< text 108 >
Disegni di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713-B); Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni) (A.C. 1714-B) (Seguito della discussione congiunta) [Scheda]

Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713-B e A.C. 1714-B
Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713-B e A.C. 1714-B
Ripresa discussione

Esame articoli - A.C. 1714-B
Esame articolo 1 - A.C. 1714-B
Esame articolo 2 - A.C. 1714-B
Esame articolo 3 - A.C. 1714-B
Esame articolo 4 - A.C. 1714-B
Esame articolo 5 - A.C. 1714-B
Esame articolo 6 - A.C. 1714-B
Esame articolo 7 - A.C. 1714-B
Esame articolo 8 - A.C. 1714-B
Esame articolo 9 - A.C. 1714-B
Esame articolo 11 - A.C. 1714-B
Esame articolo 12 - A.C. 1714-B
Esame articolo 14 - A.C. 1714-B
Esame articolo 15 - A.C. 1714-B
Esame articolo 16 - A.C. 1714-B
Esame articolo 17 - A.C. 1714-B
Ripresa discussione

Esame articoli - A.C. 1713-B
Esame articolo 2 - A.C. 1713-B
Esame articolo 3 - A.C. 1713-B
Esame articolo 4 - A.C. 1713-B
Esame ordini del giorno - A.C. 1713-B
Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1713-B
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1713-B
Ripresa discussione

Esame ordini del giorno - A.C. 1714-B
Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1714-B
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1714-B
Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Amedeo Ciccanti (A.C. 1713-B)
Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Roberto Simonetti (A.C. 1713-B)
Testo integrale delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Massimo Bitonci e Massimo Vannucci (A.C. 1714-B)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713-B); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il trien-nio 2009-2011 (e relative note di variazioni) (A.C. 1714-B) (Approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (ore 9,11).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e

pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni).
Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali, con lo svolgimento delle relazioni sul disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge di bilancio, mentre il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713-B e 1714-B)

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo di me più diffusamente anche l'onorevole Cera prenderà la parola per descrivere la nostra posizione sul complesso di questi provvedimenti e sulle modifiche apportate dal Senato ai disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 2009.
Le modifiche apportate non sono eccessive, perché riguardano i commi 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 50 dell'articolo 2, un nuovo articolo 3, che riguarda il tema degli enti pubblici, con qualche variazione alle tabelle A e C del disegno di legge finanziaria. Mi sembra, però, significativo sottolineare due aspetti che hanno interessato particolarmente anche i nostri interventi nel corso della prima lettura alla Camera di questi due provvedimenti del Governo.
Il primo aspetto - che è stato in qualche modo modificato nel percorso tra la Camera e il Senato - si riferisce alla possibilità per gli enti locali di uscire dal Patto di stabilità interno. Si tratta di un meccanismo, che anche noi avevamo posto all'attenzione non solo in questa tornata di discussione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria, ma anche negli anni passati, che possa consentire agli enti locali di fuoriuscire dal Patto di stabilità interno per investimenti infrastrutturali e di straordinario impatto per l'ente e la comunità locale cui si riferiscono. Tuttavia, questa buona idea è stata accolta dal Governo con non troppa semplicità, perché riteniamo che ci sia troppa macchinosità nella possibilità che pure si dà, come dicevo prima, all'ente locale di fuoriuscire dal Patto di stabilità interno. Addirittura, la procedura autorizzatoria prevederebbe, in qualche modo, un consenso diretto da parte del Ministero. Quindi, immaginiamo quale fatica possa fare un singolo ente locale per poter effettuare una manovra o un investimento di questo tipo.
Non è poi ben chiaro - forse gli ordini del giorno oppure una nota esplicativa del Ministero nelle prossime settimane potrà chiarirlo certamente meglio - se questa possibilità di uscire dal Patto di stabilità interno per gli enti locali valga solo per il 2008, oppure per l'intero arco di durata del patto di stabilità, cioè per il 2008-2011. Anche questo è un aspetto importante, che potrebbe essere chiarito meglio e riteniamo che lo si possa fare anche nella discussione sulle linee generali e prima dell'approvazione di questi importanti provvedimenti.
Il secondo aspetto che mi sembra significativo sottolineare è anch'esso puntuale e riguarda il tema, dibattuto anche in questa sede, delle scuole paritarie. Mi sembra che, da un lato, si sia voluto riguardare con attenzione a quello che era stato, senza offesa per nessuno, un esproprio per le scuole paritarie, ma, dall'altro, si è ripristinata una cifra certamente inferiore rispetto a quella che era stata tolta all'inizio del percorso di questi disegni di legge finanziaria e di bilancio.
Quindi meno soldi rispetto a quelli che c'erano prima, e si è data la possibilità in maniera indefinita al singolo ministro di stabilire se quei soldi, che sono comunque inferiori a quelli che erano stati

riservati precedentemente alle scuole paritarie, vanno tutti alle scuole paritarie oppure possono essere distribuiti tra scuole paritarie e scuole pubbliche statali.
Il nostro sistema - è stato spiegato con grande attenzione nel dibattito che si è svolto alla Camera su questo aspetto - prevede che ci siano scuole pubbliche non statali e scuole pubbliche statali. Ricordo, inoltre, che quel settore particolare delle scuole pubbliche non statali - scuole per l'infanzia e materne - coprono una fascia di interesse, di necessità, di bisogno importantissima per centinaia di migliaia di famiglie.

Antonio LEONE. La invito a concludere.

LUCA VOLONTÈ. Ricordo bene - e ho concluso - chi erano le persone, i colleghi deputati anche del centrodestra che avevano promesso che i soldi sarebbero rimasti tutti, reintegrati tutti e destinati a coprire il maltolto. Uno tra questi è il collega Garagnani, che inviterò in Aula nei prossimi giorni a rassegnare, come aveva promesso di fare, le proprie dimissioni, visto che non ci sono tutti i soldi e questi soldi non sono stati destinati allo scopo cui lui stesso aveva promesso che sarebbero stati destinati.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la finanziaria in esame il Governo ha perso un'occasione per recuperare gli errori commessi con la manovra estiva, di cui al decreto legge n. 112 del 2008. Noi dell'Unione di Centro avevamo sostenuto l'utilità di una manovra di stabilità nella finanziaria pubblica, e avevamo visto anche con favore che ciò avvenisse in un arco di tempo triennale, nella prospettiva del pareggio di bilancio nel 2011.
A fronte di questi due fondamentali aspetti, che facevano da cornice ad una manovra economico-finanziaria, ne avevamo contestato i contenuti, in quanto privi di prospettiva per la ristrutturazione del sistema produttivo in ragione del suo potenziamento competitivo, del rafforzamento dei fondamentali di uno sviluppo ecosostenibile, del rinnovamento ed ammodernamento del comparto della pubblica amministrazione ed, in particolar modo, del settore dell'istruzione, formazione e della ricerca. Si trattava cioè di migliorare i fattori della produttività nazionale per recuperare il differenziale di crescita rispetto all'Europa ed ai Paesi sviluppati dell'economia mondiale.
Ci siamo invece trovati di fronte a norme-manifesto, proclami vuoti, cioè senza un disegno organico. Nessuna delle norme approvate con la cosiddetta manovra estiva anticipavano la ricaduta sull'economia reale italiana della grave crisi finanziaria, che nel giro di pochi mesi dall'America avrebbe colpito l'Europa e l'Italia. Il Governo e il Ministro Tremonti erano girati da tutt'altra parte, avvitati su se stessi e sordi ai buoni consigli: basti pensare alla cosiddetta Robin tax, che avrebbe dovuto colpire petrolieri, banche ed assicurazioni, ai quali dopo pochi mesi invece abbiamo dovuto, come una beffa, dare anziché prendere soldi; tutto ciò per capire come ci sia stati sprovveduti ed incapaci di leggere i dati di contesto internazionale.
A questi macroscopici errori di valutazione dobbiamo aggiungere ulteriori atteggiamenti di supponenza ed irresponsabilità, con i provvedimenti sull'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che certo non era una priorità; per di più, in contraddizione con una visione federalista delle autonomie locali, gravemente danneggiate dai calcoli sbagliati per le compensazioni, e in contraddizione con l'ipocrisia di un rilancio delle infrastrutture del Mezzogiorno, le cui risorse sono state saccheggiate per finanziare le minori entrate della stessa ICI.

Tralascio il capitolo Alitalia che rappresenterà per gli storici di questo Governo la pagina più risibile, una tragicommedia della incapacità di governare un Paese complesso come il nostro. Colleghi, tornando al disegno di legge finanziaria ci saremmo aspettati una correzione di rotta, invece ci è stata rappresentata come una versione nobilitata di una legge «milleproroghe» senza contenuti e senza alcun respiro strategico. Ci si è affidati ad una sequela di decreti-legge collegati alla manovra estiva senza alcuna rivalutazione dei parametri della Nota di aggiornamento al DPEF e senza rivedere i saldi di finanza pubblica, nonostante questi fossero saltati, per stessa ammissione del Governo, con il decreto-legge «anticrisi» n. 185 del 2008. Una finzione contabile che rischia di far perdere la credibilità degli stessi strumenti di contabilità pubblica. Personalmente condivido l'impostazione di carattere generale a garantire la stabilità dei prezzi, garantendo la stabilità dell'euro e, quindi, la stabilità dei conti pubblici dei Paesi dell'Eurogruppo. Ritengo utile, però, utilizzare tutti quegli spazi di flessibilità che la comunicazione della Commissione europea ha indicato al Consiglio europeo, stimolare la domanda attraverso l'incremento del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, e favorire gli investimenti mirati agli obiettivi della strategia di Lisbona, soprattutto quelli riguardanti l'efficienza energetica, le tecnologie pulite e le infrastrutture di connessione.

Su questi obiettivi abbiamo non solo la flessibilità del Patto di stabilità europeo, ma anche l'attenzione dei mercati finanziari che guardano con occhio critico il peso del nostro debito pubblico. Infatti, far quadrare i conti senza alcuna prospettiva di crescita della nostra economia non credo esalti la valutazione delle agenzie di rating. Non è una buona scelta di Governo quella di contenere la crescita contenendo la spesa: bisogna creare valore e saper

spendere, tagliare dove c'è spreco, ristrutturare il modo di spendere (laddove c'è spesa improduttiva) e non tagliare, come nel caso della scuola e dell'università, ma spendere dove si crea valore, come nel caso dell'innovazione produttiva e delle infrastrutture. Su questi filoni di sviluppo strategico il Governo è assente, è latitante; se la cavano con polemiche di palazzo, con battute e parlando di altro, ma sui grandi temi dello sviluppo e della crescita la fantasia di Tremonti è sterile, annebbiata e senza rotta.

Qualcuno della maggioranza, e di questo Governo, si deve alzare per dire al Paese con quale strategia si sta affrontando la grave crisi del settore manifatturiero; ci si dica quali idee questo Governo ha per fronteggiare la crisi dell'auto e dell'indotto, la crisi degli elettrodomestici e dell'indotto; la maggioranza ci dica, signor rappresentante del Governo, come può parlare di sud senza che ve ne sia una traccia nella manovra di bilancio. Ha preso piede lo strano concetto che il sud, avendo sbagliato nel passato a saper spendere, non debba pretendere più nulla.

Questo è un concetto trasversale che noi uomini del sud non possiamo assolutamente accettare. Guardate - lo dico ai rappresentanti del Governo - i nostri giovani non vanno più via, lontano dalle nostre terre, con la valigia di cartone; i nostri ragazzi vanno via con un computer in mano. Tante famiglie si sono impoverite per garantire un tozzo di pane, una speranza, una laurea, un diploma, non è giusto non trattenerli nel Meridione. I giovani partono e non tornano più, portando con sé ogni speranza. E come risponde il Governo a questo esodo? Spogliando il sud di ogni fondo utile, rastrellando ogni tipo di finanziamento. Sembra la ritirata dell'esercito tedesco in rotta che, andando via dalle nostre città, si portava via di tutto. Questa è la scena che noi uomini del sud stiamo vedendo in questi giorni! Basta vedere le risorse del FAS che fine stanno facendo. Ci si dica, uomini del Governo, quali idee vi sono per fronteggiare la grave crisi occupazionale.

Antonio LEONE. Onorevole Cera, la invito a concludere.

ANGELO CERA. Signor Presidente, intervenendo solamente io, per il mio gruppo, credo di avere a disposizione trentacinque minuti.

Antonio LEONE. Onorevole Cera, avendo, in realtà, diviso, con un suo collega di gruppo, il tempo a disposizione, alla Presidenza risulta che lei ha a disposizione quindici minuti per svolgere il suo intervento. Tuttavia, avendo ancora il suo gruppo dell'ulteriore tempo a disposizione, se lei ritiene, continui il suo intervento.

ANGELO CERA. Ci si dica quali idee ci sono per fronteggiare la grave crisi occupazionale. La CISL ha indicato nella perdita di 900 mila posti di lavoro la ricaduta della crisi di lavoro nel settore manifatturiero. Pensate che una crisi, che rischia di diventare strutturale, possa essere affrontata con il vecchio strumento della CIG e con il suo utilizzo in deroga? Pensate che una famiglia senza lavoro possa ridurre le spese incomprimibili dei costi di affitto, delle bollette, della scuola, del mangiare, del vestire, con l'obolo della CIG in deroga?
Il Ministro Tremonti sostiene che Francia, e Germania, non hanno fatto meglio di noi. Innanzitutto, Francia, Germania, e Regno Unito, si sono trovate colpite, molto più dell'Italia, dalla crisi finanziaria con riferimento al sistema creditizio. L'Italia non è rimasta esente, ma gli altri Paesi europei hanno dovuto affrontare problemi ingenti di liquidità che, è vero, non incidono sul Patto di stabilità, ma sicuramente incidono sulla stabilità dei rispettivi bilanci, riducendone la flessibilità. Ebbene, nonostante queste maggiori difficoltà, gli altri Paesi europei registrano interventi di politica economica espansiva, mentre l'Italia è l'unico Paese che si vanta di una politica economica restrittiva e prolifica.
Non vi è esponente della maggioranza e del Governo che non si vanti dei tagli realizzati con il decreto-legge n. 112 del 2008, quale scelta di rigore per la stabilità dei conti pubblici. Quando si incontra qualche riformista della maggioranza che si rende conto della inconsistenza di tale vanto, ripiega sul cosiddetto decreto-legge «anticrisi» per dire che anche l'Italia ha realizzato una politica espansiva. Purtroppo, vengono destinati solo 4 miliardi di euro per maggiori spese correnti nel 2009, e solo 2 miliardi 400 milioni di euro sono stati destinati alle famiglie, e di questi solo 800 milioni riguardano famiglie con figli, con una media di 41 centesimi al giorno per ogni figlio. Si tratta davvero di una vergogna.
Di questa legge finanziaria abbiamo già detto in sede prima lettura, la novità che ci viene dal Senato è solo l'assegnazione di 120 milioni di euro per le scuole paritarie. Anche su questo vogliamo sottolineare due questioni: l'insufficienza delle risorse per sostenere un servizio sussidiario alla scuola statale che coinvolge migliaia di lavori, e il cinismo con il quale il Governo ha costretto la Chiesa cattolica a questuare il riconoscimento di un diritto. È logica becera di potere che fa guadagnare voti, ma non certo la dignità politica. Per il resto non vi è niente di nuovo, si tratta di un provvedimento blindato come lo sono tutti quelli di questo Governo.
In fondo, come è emerso dal «disattivo» sul lodo Alfano, molti deputati della maggioranza difesero Berlusconi perché il popolo italiano non aveva eletto una maggioranza parlamentare ma Berlusconi stesso, e la sua incriminazione significava quella del voto alla maggioranza, come se fosse stato un plebiscito, un'elezione diretta. Le conseguenze sono quelle che vediamo: al 15 dicembre, ventisei decreti-legge di cui venti approvati dal Parlamento, sei dalla Camera con voto di fiducia; una decretazione d'urgenza che, convertita attraverso il voto di fiducia,

cancella l'apporto del Parlamento e della stessa maggioranza all'attività legislativa. Legifera il Governo anche senza i requisiti di necessità ed urgenza. La nostra Costituzione è aggirata ed ignorata. La Repubblica parlamentare è sempre più una Repubblica presidenziale che i cittadini non hanno scelto.
Vi è un grave rischio di deriva autoritaria peronista e fascista (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). È una cultura questa che non ci appartiene. Anche di questo dobbiamo discutere. Il nostro sarà pertanto un doppio voto negativo, uno contro l'insufficienza delle misure economiche e finanziarie rispetto alla crisi sociale ed economica in atto, l'altro contro lo stravolgimento delle regole democratiche e costituzionali che questo Governo sta realizzando.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, vi sono due Italie. Vi è un'Italia dei proclami, degli allarmi, un'Italia che grida e invoca vergogne e le piazze, c'è l'Italia dei proclami, l'Italia delle immagini forti, delle pubblicità televisive, della necessità di stupire, di caricare gli animi, di invocare, di piagnucolare. C'è un'Italia rappresentata in Parlamento, che ci ha preceduto, che piagnucola. Piagnucola sul sud, piagnucola sulla crisi. Si sciopera contro la crisi internazionale, e giustamente c'è un'altra parte di sindacato che dice: quand'è che incominciate a scioperare contro la iella?
C'è dunque questa «Italietta» - così la definisco - e poi c'è un'altra Italia, che non appartiene tutta al centrodestra - per carità - anzi noi siamo divisi fortunatamente, e l'Italia per fortuna va oltre i partiti. C'è un'Italia di tutti i giorni, del proprio dovere, dei piccoli passi, della fatica quotidiana, un'Italia che va avanti ancora basandosi su dei valori di responsabilità, di solidarietà e che non appare. C'è un'Italia del sud che non piagnucola, non chiede tanto, pretende legalità (e questa gliela stiamo dando), e pretende pari opportunità. È un'Italia che, se potessi trovare una definizione (magari insieme ai colleghi con poca esperienza, per citare lei), la chiamerei dei giovani Ministri, degli Alfano, che iniziano il loro lavoro e fanno il proprio dovere per la propria terra, ma non piagnucolano tutti i giorni come si fa in quest'Aula, dove addirittura dobbiamo sentirci dare del fascista. Io sono figlio di un partigiano. Adesso dopo aver sentito di essere paragonato ai fascisti chiederei al collega che mi ha preceduto per la prossima volta di leggersi anticipatamente l'intervento che gli hanno scritto perché altrimenti si dicono delle «fregnacce» (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
L'Italia che noi vogliamo rappresentare si riassume in due parole: saldi invariati. Ciò significa che non abbiamo aumentato le tasse, e significa che non è aumentato l'indebitamento (ad esempio il presidente Azzolini è riuscito, come faceva Bonaventura, a risparmiare un milione di euro, e, per carità, ciò ha un valore simbolico).
Significa che, nel giro consueto della manovra finanziaria, abbiamo scritto una piccola pagina di piccoli uomini che tutti i giorni fanno il proprio dovere e che insieme a questa parte del Paese stanno camminando nella lunga marcia che noi pensiamo possa andare dritto verso il bene.
Faccio una piccola memoria a me stesso. Sicuramente il sottosegretario Vegas, con cui abbiamo mangiato pane e cipolla, non vorrei citare Rutelli perché non ha portato molta fortuna a Rutelli e non vorrei che portasse poca fortuna anche a noi...

ROBERTO GIACHETTI. Cicoria! È diverso perché la cipolla resta in bocca!

MASSIMO POLLEDRI. Noi al nord non troviamo la cicoria. Comunque la cipolla disinfetta. Chiedo scusa per questo siparietto.
Ricordiamo le due leggi finanziarie dei due anni magici del signor Prodi: qualcuno se lo ricorda? Noi sì. Primo giro di giostra: maggiori spese per 27 miliardi. Dopo vari giri arrivano 3 miliardi in più. Noi invece prevediamo saldi invariati e aumento costi pari a zero, aumento tasse pari a zero, aumento sprechi pari a zero. Anzi, proprio per affermare la volontà di ridurre le spese della burocrazia abbiamo rafforzato la Corte dei conti, noi che si dice siamo contro la magistratura. Avevamo una Corte dei conti che non era in grado di avere i soldi per poter pagare il ciclostile. Abbiamo dovuto stanziare qualcosa. Abbiamo dovuto aumentare l'organico dell'Avvocatura generale dello Stato. Infatti vogliamo che lo Stato sia ben rappresentato nei conflitti. Dunque ricordo: al primo giro di giostra, 3 miliardi in più.
Ebbene, alla fine, al secondo giro, sono arrivati 3 miliardi in più: dove sono andati? Nelle tasche dei cittadini? No, sono andati nelle tasche dei vari Pallaro, dei signori che si presentavano alle 2 di notte in Commissione bilancio e richiedevano 27 milioni - sottolineo: 27 milioni - di soldi sudati con il sudore dei contribuenti per qualche associazione di italiani all'estero perché altrimenti non sarebbe stata approvata la legge finanziaria. Insomma ci sono stati 3 miliardi in più, 4,4 miliardi in entrata e 6 miliardi in uscita.
Anche nella seconda legge finanziaria del Governo Prodi 20 miliardi diventano 24,3 con 4,3 miliardi di maggiori spese. Vorrei dire al Ministro Bersani: sono andati forse ai poveri, dato che si lamenta della tessera e dice che è un'offesa? Quei 4 miliardi sono andati ai poveri? No, non sono andati ai poveri ma nelle varie detrazioni che sono state fatte a favore delle banche e delle assicurazioni: ricordiamocelo! Non c'erano i banchieri ai gazebo della Lega o del Popolo della libertà: erano tutti dall'altra parte, erano tutti dall'altra parte (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Dunque, 703 miliardi di costi dello Stato, 780 miliardi oggi. Qualche riforma bisognerà ben farla. Certamente non le riforme drammatiche ma qualcosa bisognerà ben fare. Non potete un giorno, dire al mattino: «Dovete affrontare i tagli» e, la sera, proclamare lo sciopero generale e andare in piazza. Questo atteggiamento non è quello proprio di un'opposizione che si candida a governare il Paese la prossima volta. Siamo molto molto lontani, anche come abbiamo visto ieri, data la netta spaccatura tra i due partiti di opposizione.

Riguardo ai costi dello Stato - lo dico a qualche amico del sud - non possiamo pensare che il nord continui a pagare in questo modo, a piè di lista. Lo ripeto: non possiamo pensare che il nord continui a pagare a piè di lista. Andiamo a vedere i dipendenti pubblici: mentre in Lombardia il rapporto tra dipendenti pubblici e la totalità degli occupati è pari al 12,8 per cento, in Calabria è pari al 29 per cento. I forestali - vogliamo dirlo? - sono un po' troppi e abbiamo tanti forestali a Cosenza quanti in tutta la Lombardia e il Piemonte messi insieme. Ci sarà qualcosa da dire? Ci sarà qualcosa da dire se in qualche modo la Lombardia conta cento dirigenti pubblici e la Calabria più di mille nella sanità calabrese? Quale funziona meglio?
Allora, pensiamo che arriverà la fine di questa lunga marcia, fatta di piccoli passi e di piccole responsabilità. Cito, tra l'altro, quello del Presidente della Repubblica, il quale ha cominciato a dare il suo esempio. Certo, tutti noi sappiamo che abbiamo di gran lunga più dipendenti della Casa Bianca; è vero, però il Presidente della Repubblica ha dato un segnale: da due anni non si aumentano le spese, quest'anno si sono ridotte di 3 milioni 468 mila euro per il 2010 e di quasi 7 milioni di euro per il 2011. Questi sono i piccoli passi che ci onoriamo in qualche modo di riconoscere, i piccoli segnali.

Si è detto sull'evasione fiscale: non erano evasione fiscale quei soldi che entravano, i vari tesoretti che vi trovavate sotto al tappeto e che non volevate far vedere fino all'ultimo (un miliardo di entrate in più), ma erano soldi che arrivavano dall'aumento della platea delle riscossioni, dall'aumento della platea dei soldi che tassavate e - lo sappiamo - dovuti anche alle maggiori assunzioni. Ebbene, se dobbiamo pensare all'evasione - e il nord lo dice con serenità - in un'ottica di solidarietà non possiamo pensare di continuare a farci cucire addosso il vestito degli egoisti e dei razzisti, come sta facendo in qualche modo una parte dell'opposizione nei confronti della Lega Nord. Se vogliamo analizzare l'evasione, notiamo che l'evasione dell'IRAP in Lombardia ed in Emilia è del 19 e del 20 per cento, mentre l'evasione in Umbria è del 60 per cento e abbiamo, in Calabria, un'evasione del 93 per cento. Ma la guardia di finanza di Visco andava a vedere nei capannoni della Lombardia e dell'Emilia o andava a vedere da qualche altra parte del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)?
Questo lo dico per correttezza. E cito un altro passo avanti: rivendichiamo con orgoglio la necessità di sfrondare la burocrazia di questo Paese. Abbiamo un Ministro che ha tagliato migliaia di leggi: una legge in meno del Paese è un pezzo di libertà in più per i nostri cittadini. Avete criticato Brunetta. Noi non abbiamo mai pensato che il pubblico impiego fosse fatto di fannulloni: se questo in qualche modo è stato il messaggio, oggi me ne scuso ufficialmente per la mia parte politica. Non è questo, ma se vogliamo analizzare i costi della burocrazia in questi piccoli passi, cito solamente questi due interventi: «Basterebbe intervenire sulla comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro, anche per i risvolti assicurativi, per quanto riguarda l'assunzione, oppure una procedura semplificata» dico cose che stiamo facendo «per la comunicazione dell'assunzione di un nuovo lavoratore, senza compilare chili e chili di carte, e per la denuncia nominativa per gli assicurati, comunicando ad una sola persona, non dovendo comunicare a 150 uffici, con 150 segretari, per poter risparmiare» e non stiamo dando i numeri «355 milioni di euro, più altri 156 milioni di euro, cioè risparmiare il costo per le imprese, che è oggi di 600 milioni di euro, di circa 500 milioni di euro, quindi l'87 per cento».
Concludo, signor Presidente, anche con un'altro elemento che ci ha qualificato, relativo alla scuola paritaria: nei tagli pensiamo si sia fatto un errore, quello di colpire in qualche modo la scuola privata. Noi pensiamo che si debba arrivare ad un regime di parità tra scuola privata e scuola pubblica. Per questo ricordiamo che sono state trovate le risorse, gli aumenti di risorse di circa 120 milioni di euro, che sono stati messi sul capitolo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Annuncio che vi sarà un ordine del giorno per poter destinare - è una battaglia comune con molti colleghi - parte, se non la totalità di questo fondo, per le scuole private. È una lunga marcia, fatta di piccoli passi e di tanto sudore, ma che stiamo combattendo e concludendo insieme a tante persone oneste di questo Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi, mi verrebbe facile iniziare il mio intervento dicendo - credo, però, che non interessi a nessuno - che anche io sono figlio di un partigiano. Peccato, che sono dalla parte che non è alleata con gli eredi del fascismo. Pertanto, credo che sarebbe bene evitare di trattare questo argomento.
Sono, invece, rimasto sconvolto dall'avvio dell'intervento di chi mi ha preceduto, perché ha richiamato tutta l'attenzione sui disastri del Governo Prodi, quando, invece, data la situazione in cui ci troviamo - o,

meglio, in cui si sono trovati questo Governo e questa maggioranza, quando tale è diventata, dopo due anni del Governo Prodi - dovrebbe ringraziare il Presidente del Consiglio che l'ha preceduto e il Ministro dell'economia e delle finanze che ha governato l'economia di questo Paese in quei due anni, per l'eredità lasciata e per i conti pubblici in ordine. Invece - lo ripetiamo fino alla nausea, perché è troppo facile dimenticarsene, o far finta di dimenticarsene - i lor signori, cioè quelli che ci governano da due anni, hanno provocato l'espulsione dell'Italia dal novero dei Paesi virtuosi, a causa della procedura di infrazione, quando, invece, nei due anni di Governo del centrosinistra dell'onorevole Romano Prodi fu tolta e l'Italia vi fu riammessa.
Tuttavia, non è detto, ahimè, che questa virtuosità perduri nel tempo. È bene che ve ne ricordiate, soprattutto alla luce di quanto sta avvenendo intorno a noi, nel mondo e anche, ahimè, in questa piccola «Italietta». La crisi che sconvolge il mondo, lo lascerà sicuramente molto diverso da come era soltanto tre mesi fa, per quello che sta avvenendo in termini di risorse finanziarie che vengono messe in campo e per come queste vengono utilizzate. Non conosciamo, inoltre, quali controlli vi sono su tali risorse, finanziate attraverso le disponibilità dei cittadini (mi riferisco, ovviamente, al nostro Paese, cioè l'Italia), né in quali tasche andranno a finire, né come saranno utilizzate.
In America, dopo quanto è accaduto - e, ahimè, sta ancora emergendo - vi è stato un crollo dei consumi e una caduta verticale dell'occupazione. Ma l'America si è svegliata e, dopo otto anni di non Governo del Presidente, che finalmente se ne va, ha compiuto una scelta radicale, di cambiamento vero e profondo.
In Cina, in quel lontano Paese (anche se un noto titolo di un film diceva, ed è vero, che «la Cina è vicina»), stanno cambiando radicalmente le cose. Milioni di disoccupati stanno abbandonando le città industriali, dove si erano trasferiti arrivando dalla campagna, per ritornare alle campagne. La crisi, infatti, si sta facendo sentire pesantemente anche in quel Paese, al punto che il Premier cinese è arrivato ad interrogarsi - è stato riportato da alcuni quotidiani, ma non da tutti - sulla capacità del partito unico al Governo di governare questa crisi.
In Grecia, sappiamo cosa sta avvenendo. Vi è un Governo di centrodestra non adeguato a fornire le risposte necessarie alle domande che vengono dal Paese, tuttavia vi è una profonda conoscenza dello stato di salute di quel Paese. Oggi, un giornale quotidiano torinese, La Stampa, riporta l'intervista ad un ragazzo (che ha lo stesso nome del quindicenne assassinato dalla polizia greca) che afferma: noi giovani siamo tutti disperati. Egli dice, ahimè, la stessa cosa di altri giovani, ma non è un piagnisteo - mi rivolgo al collega che è intervenuto prima e che ora se ne è andato - di chi si piange addosso. No, purtroppo è la triste realtà, anche nel nostro Paese, che, però, è l'unico Paese a non prendere coscienza di quanto sta avvenendo.
Eppure, gli istituti preposti a verificare come stanno andando le cose e a proiettarci nell'anno che è ormai prossimo, ci dicono che la caduta della crescita del PIL è evidente. Ci si immagina addirittura un meno 1 per cento, che è il secondo dato negativo in tutta Europa, immediatamente dopo l'Inghilterra. Ma si deve all'OCSE e all'ISTAT la fotografia più nitida dell'andamento del Paese, del divario tra la ricchezza e la povertà che va aumentando. In specie esso è aumentato, nei cinque anni di governo, si fa per dire, del centrodestra, tra il 2001 ed il 2006, per poi riprendere a diminuire nei due anni di governo del centrosinistra e adesso sta di nuovo crescendo: sarà una coincidenza? Sarà una mala sorte che questo Governo e il suo Presidente si sono portati appresso nel 2001 e poi, di nuovo, oggi? Oppure è il frutto di scelte precise? Temo, ahimè, si tratti del risultato del combinato disposto delle due cose, ma che sia prevalente la seconda.

La stampa di oggi riferisce, a proposito di un'indagine della Banca d'Italia, che il 41 per cento delle famiglie italiane è in bancarotta. Eppure, nonostante quello che sta avvenendo, non ci si rende conto. Il Ministro dell'economia e delle finanze, grande preveggente dell'economia italiana - così ci ha lasciato intendere nell'estate scorsa - non ha capito quanto si stava verificando e osa, ancora oggi, attaccare chi fotografa una situazione drammatica.
Chi vi parla, Presidente, nel giugno scorso, riferiva delle paure degli italiani, non quelle alimentate (e in alcuni casi anche vere) dalla Lega e da tutto il centrodestra e concernenti la sicurezza personale nelle nostre strade ma quelle che stavano per colpire e già avevano iniziato a colpire gli italiani e che stanno sui giornali, Presidente, non uno o due giorni, ma tanti giorni. Immaginavo, ahimè, ma bastava guardarsi attorno (allora erano pochi, oggi sono in aumento), le famiglie e le persone, anche ex colletti bianchi o ex tute blu che di nascosto, vergognandosi, vanno a cercare dentro ai bidoni della monnezza un tozzo di pane o un vestito, perché non hanno più soldi. Quando inizierete a prendere coscienza di quanto sta avvenendo in questo Paese?
Non vorrei, Presidente - non ho sfere di cristallo e mi auguro davvero, una volta tanto, di sbagliarmi, cosa che non è accaduta nell'estate scorsa - che anche in questa nostra Italia (e di questo dovremmo prendere coscienza morale prima ancora che politica) possa verificarsi quello che sta capitando in Grecia in questi giorni. Come reagirà quella massa di persone, quel 41 per cento, quando non ce la farà davvero più? Che cosa farà? Credo che la prima cosa sarà quella di venirci (parlo al plurale, me compreso) a prenderci a calci in quel posto. Verrà a prendere a calci la casta, perché non ha saputo dare quelle risposte che già ci attendevamo, caro signor sottosegretario Vegas, quando avete preso le redini di questo Paese, legittimamente ma senza capire che cosa stava capitando.
Il Ministro, il suo Ministro, parlava di speculazione sui prodotti petroliferi: abbiamo visto com'è finita. È vero che il petrolio era cresciuto, nelle settimane immediatamente successive, a 149 dollari al barile, ma con la caduta dei prezzi, si fa per dire - non in Italia, perché non ci sono controlli - ci attendevamo una corrispondente riduzione non solo relativa alle materie prime ma anche ai servizi. Tuttavia ciò non si è verificato, perché questa Italia non ha affrontato i problemi strutturali, ovvero quelli della riforma del commercio, delle professioni e dei servizi pubblici, i cui costi sono più alti e quindi non consentono all'inflazione di precipitare, come sarebbe giusto e doveroso.
L'estate scorsa avete pensato bene di mettere mano, da una parte a qualche piccola regalia sfumata nel giro di poco - mi riferisco all'ICI e ovviamente alla detassazione degli straordinari che non c'è stata - e dall'altra avete sprecato denaro per una certa compagnia di bandiera che non c'è più; avete fatto finta (ma c'erano tutti presupposti) di tassare i petrolieri e le banche e adesso date soldi alle banche.

Dov'è la vostra lungimiranza? Con il decreto legge, n. 112 del 2008, la famosa vera legge finanziaria, avete messo in campo una manovra di tagli, una manovra restrittiva quando invece il Paese aveva bisogno di altro. Lo abbiamo detto in tutte le salse durante la discussione di quel decreto-legge, durante la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, sia chi vi parla, sia il collega Borghesi, sia esponenti del Partito Democratico: erano altre cose che ci attendevamo che naturalmente proponiamo.
Signor sottosegretario lei sa meglio di me che, nel corso del prossimo anno finanziario, scadranno circa 270 miliardi di euro di titoli di Stato. Voi sapete, lei sa, signor Presidente, che oggi lo Stato italiano, se vuole tentare di «piazzare», mi si permetta di usare questo termine, i

titoli di Stato (che non sono più detenuti dalle famiglie italiane se non nella misura del 10 per cento e dalle banche italiane ed estere che operano in Italia per il 37 per cento, ma da investitori stranieri che ne possiedono il 50 per cento) che andranno a scadenza, dovrà riconoscere un tasso di interesse ben maggiore di quello dei bund tedeschi, ed il costo graverà sui cittadini italiani.
Allora ecco che è necessaria una politica seria di contenimento del deficit del debito, che dia, però, nello stesso tempo, risposte ai bisogni straordinari che questa crisi chiama in campo.
C'è la possibilità di coniugare le due cose (e noi l'abbiamo detto, per l'appunto, durante la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria) di chiedere e ottenere, visto che i conti erano in ordine, l'autorizzazione, che adesso esiste per tutti i Paesi dell'Unione europea, di uno sforamento temporaneo oltre il 3 per cento. Tutto ciò ad una condizione, signor Presidente: che ci siano politiche serie, altrimenti sarebbe un'operazione micidiale - quella della non credibilità della manovra da una parte e dello sforamento dall'altra - che ci farebbe punire duramente dai mercati nel momento in cui andiamo a chiedere quattrini e la sottoscrizione dei titoli di Stato.
La credibilità passa attraverso operazioni che vanno nella direzione della rivisitazione delle aliquote fiscali soprattutto per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e non dando ai pensionati la social card sulla quale, peraltro, abbiamo le nostre riserve rispetto al quantum ed al modo in cui viene erogata, ma non in assoluto.
Meglio sarebbe stato operare, da una parte sul fronte dei redditi, dando risorse per le pensioni e per i lavoratori defiscalizzando e riconoscendo anche un assegno a coloro che magari sono incapienti, e dall'altra con politiche credibili e strutturali sul fronte delle riforme degli ammortizzatori sociali.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Credo che questo sia un passo al quale noi del centrosinistra siamo disponibili e vi sollecitiamo e vi sfidiamo prima ancora di ragionare sul federalismo fiscale.
Leggo oggi che ci vorranno nove anni perché quest'ultimo entri a regime: «campa cavallo», si diceva una volta, e probabilmente l'erba crescerà se ce ne sarà ancora modo.
Così come sono necessarie politiche urgenti nei confronti delle infrastrutture, ma soprattutto a sostegno alle politiche energetiche alternative. O noi riusciremo a coniugare questo insieme, questo connubio di aspetti con un intervento sul bilancio finalizzato e coerentemente spiegato o altrimenti questo Paese andrà a picco.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, siamo alla fase finale del disegno di legge finanziaria dopo le modifiche apportate dal Senato in seconda lettura, modifiche che non hanno cambiato l'impianto dello stesso disegno di legge finanziaria ma ne hanno corretto alcuni aspetti. Siamo, quindi, sostanzialmente di fronte ad un testo e ad un impianto che conferma quello su cui si è sviluppato il confronto in quest'Aula in sede di prima lettura. Non possono, pertanto, che essere confermate le valutazioni critiche già espresse in quella fase, semmai con ulteriori elementi che avvalorano quelle critiche, soprattutto perché siamo dinanzi ad una situazione molto più grave. Non stiamo piagnucolando (lo dico al collega Polledri). Il problema è che dalla fine di settembre, nel momento in cui è stato approvato il disegno di legge da parte del Governo, ad oggi è successo uno tsunami. Si sono concentrate su di noi la crisi finanziaria e la

crisi economica mondiale ma, per il disegno di legge finanziaria, non è successo nulla. Essa è rimasta la stessa. Questo ragionamento vale ancora di più se confrontiamo la situazione di oggi con la vera finanziaria, quella anticipata a luglio. Avremmo dovuto non avere più la legge finanziaria tradizionale, ma un percorso molto più snello e, invece, siamo già alla terza o quarta finanziaria, oltre ad una decina di provvedimenti tra decreti-legge in vario modo collegati concettualmente e disegni di legge formalmente collegati.

Oltre alla finanziaria anticipata e a quella virtuale e finta che stiamo approvando ve ne è una terza, il cosiddetto decreto-legge anticrisi e anche una quarta, se consideriamo il provvedimento sulle banche. Ma non vi è solo una questione di quantità di provvedimenti e di procedure che si sovrappongono senza lo spazio per approfondire e, molte volte, con decreti-legge che possono essere esaminati o modificati solo dalla Camera ove inizia l'iter. Vi è anche una questione sostanziale. Il decreto-legge cosiddetto anticrisi è la dimostrazione che fino a quel provvedimento non si è preso atto della gravità della crisi economica, con gli effetti che ha per il sistema produttivo, le imprese, l'occupazione e le famiglie. Il Ministro Tremonti, in giugno, ha affermato che si sarebbe potuta verificare una crisi più grave di quella del 1929. Ma i provvedimenti assunti sono andati in direzione ostinata e contraria a quelli da assumere in chiave anticiclica. Ne richiamo alcuni: per le famiglie l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, che ha comportato oltre 2 miliardi a favore dei più ricchi, mentre per gli altri bastavano i 900 milioni della finanziaria del 2008. Non vi è stato quindi né sostegno per il potere d'acquisto né rilancio dei consumi. Inoltre, ricordo la social card per pochissimi, con mille procedure e con modalità che, a nostro avviso, ledono la dignità delle persone; i mutui per la prima casa a tasso variabile con la rata ridotta se si allunga, però, il periodo di restituzione del credito, pagando gli interessi sugli interessi e alla fine solo l'1 per cento la ha utilizzata; nessuna detrazione fiscale per i redditi; la detassazione degli straordinari in un periodo di recessione e di aumento del ricorso alla cassa integrazione; i tagli alla scuola, alla sicurezza, alla sanità, agli enti locali e alle regioni nel decreto-legge n. 112 del 2008; i tagli anche all'occupazione nel settore pubblico, quando comincia ad evidenziarsi un grande problema di occupazione nelle imprese private e, pertanto, ciò lo aggrava; i provvedimenti per Alitalia, con tutte le risorse che si sono gettate a causa di quanto si era promesso in campagna elettorale; il credito di imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, modificato, burocratizzato e di fatto reso inutilizzabile in una fase in cui bisognerebbe, ancora di più, incoraggiare e incentivare le imprese ad investire nel Mezzogiorno; la Robin Hood tax per banche, petrolieri e cooperative ma gli extra profitti delle banche poi si trasformano in rischi di fallimento e, quindi, occorrono interventi per evitarlo. Il prezzo del petrolio cala di oltre il 50 per cento ma restano sostanzialmente solo le Coop. Si interviene per le banche, ma in quel provvedimento non si prevedono misure per garantire il credito alle piccole e medie imprese.

In ogni provvedimento assunto in questi mesi non vi è stata una misura, già assunta dal Governo Prodi contro l'evasione fiscale o contro il lavoro nero o sulla sicurezza sul lavoro, che non sia stata eliminata o prorogata e l'esito lo abbiamo di fronte. Le imposte indirette calano, come gettito, di oltre 6 miliardi rispetto al gettito che dovevano avere, pur considerando la crisi; le imposte dirette, invece, aumentano di quattro miliardi, nonostante la crisi, per effetto del fiscal drag. Questo è il bilancio con le misure fino al disegno di legge finanziaria che stiamo approvando e compresa la stessa finanziaria. Il Governo ha sostenuto, con il decreto-legge n. 112 del 2008 e con la finanziaria, di

mettere sotto controllo la finanza pubblica. Poi, anche in base alle indicazioni europee, interviene sulla crisi con provvedimenti ad hoc. Credo che questo ragionamento non sia condivisibile su diversi piani. Il primo aspetto è che, di fronte ad una crisi che produce una riduzione del prodotto interno lordo - si tratta di un fatto nuovo: siamo arrivati fino allo sviluppo zero nel 2003 e nel 2005, ma non avevamo conosciuto fasi di riduzione addirittura del prodotto interno lordo - non vi può essere una politica economica che interviene solo sul numeratore, cioè sui saldi di finanza pubblica e non contestualmente anche sul denominatore, con misure per far crescere il prodotto interno lordo o, quanto meno, per ridurne la limitazione.
Il rischio è che le misure di riduzione della spesa pubblica siano misure, alla fine, procicliche, cioè che contribuiscono esse stesse alla riduzione del PIL e, conseguentemente, dopo diventano necessari ulteriori tagli che, a loro volta, fanno ridurre il PIL e così via, in un percorso che ci allontana sempre più dalla soluzione dei problemi.
Il secondo aspetto è che la manovra «anticrisi» assunta in questi giorni è stata fatta a saldo zero, senza utilizzare la maggiore flessibilità consentita in sede europea e questa, pertanto, è una manovra a nostro avviso inadeguata. Occorreva investire. Il Partito Democratico ha proposto di farlo utilizzando un punto di prodotto interno lordo per un'operazione anticiclica in parte recuperabile dal punto di vista della finanza pubblica già di per sé con investimenti da effettuare.
Infatti, una parte di quegli interventi possono determinare un aumento del prodotto interno lordo e quindi già di per sé un recupero di una quota dello squilibrio che si verrebbe a determinare. Ha proposto anche una manovra per far crescere l'economia e recuperare l'equilibrio di finanza pubblica in una seconda fase, non con tempi lunghi, perché siamo consapevoli della condizione della finanza pubblica nel nostro Paese, ma con i tempi di un anno o due. Non si sono voluti cambiare i saldi, né nel disegno di legge finanziaria, né nel decreto-legge «anticrisi» e questo riteniamo sia il limite maggiore del disegno di legge finanziaria che ci torna dal Senato.
Dopo il varo del piano europeo, avvenuto quando questa Camera aveva già approvato il disegno di legge finanziaria in prima lettura, era al Senato che occorreva modificare i saldi e rendere meno costretta in spazi ristretti la manovra anticrisi. Abbiamo presentato in quella sede emendamenti che sono stati respinti. Questo è il motivo maggiore per non condividere le insufficienti modifiche apportate dal Senato.
Un terzo aspetto è che è stata spesso richiamata l'Europa, con le sue indicazioni per quanto riguarda i provvedimenti, sia per le banche, sia per i provvedimenti anticrisi. Poi però, non si può fare il contrario di ciò che l'Europa suggerisce. L'Europa ha un piano su quattro settori con dieci azioni e propone di investire sull'istruzione e noi, invece, in quella direzione tagliamo; propone di sostenere la ricerca delle aziende private e noi stiamo eliminando di fatto il credito di imposta sulla ricerca; propone di sostenere misure che vadano nella direzione dell'efficienza energetica degli edifici e per l'innovazione tecnologica, sempre in riferimento all'efficienza energetica degli edifici, e noi eliminiamo di fatto il credito di imposta e le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica degli uffici.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

MAINO MARCHI. Un quarto aspetto è il seguente. È probabile che il quadro di finanza pubblica sia già, di fatto, fuori dalle previsioni. Le entrate previste dal decreto-legge n. 112 del 2008 si basavano, ad esempio, sul gettito della Robin Hood tax; a nostro avviso, non si registreranno entrate nella misura prevista in quel provvedimento. Inoltre, bisogna tener conto del minor gettito che deriva dall'aumento dell'evasione

fiscale. I tagli alla spesa sono probabilmente oltre le possibilità reali; gli effetti dei tagli lineari non sono mai simili alle previsioni (si considerino, ad esempio, le difficoltà che ci sono in questo senso nel settore della scuola). È poi ancora aperta la questione che si pone per gli enti locali, per quanto riguarda la copertura dei minori introiti derivanti dall'abolizione dell'ICI.

Antonio LEONE. Onorevole deve concludere.

MAINO MARCHI. Concludo. Una manovra finalizzata a mettere sotto controllo la finanza pubblica è già inadeguata solo per quel fine, nel momento in cui la si approva. È un bilancio di politica economica disastroso, che rafforza le ragioni di opposizione del Partito Democratico. Questo in esame è anche un passaggio più formale che sostanziale; per questo, non abbiamo presentato emendamenti come gruppo del Partito Democratico, perché prima si archivia questo «attrezzo» inutile e si passa ad affrontare i problemi veri, meglio è per il Paese.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, dovremmo oggi parlare del cuore della politica economica e fiscale del Governo; però, sappiamo che qualsiasi sforzo per riportare il confronto sulle linee della politica economica all'interno della loro sede naturale, con la discussione sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria, sarà vano. È stato vano durante la prima lettura alla Camera, sarà vano oggi quando discuteremo e voteremo su questo provvedimento. Il testo, infatti, è blindato, le modifiche apportate dal Senato non cambiano la struttura di quella finanziaria che noi in prima lettura avevamo profondamente criticato.
La vera finanziaria non è questa, come hanno già ricordato altri colleghi, ma è stato il decreto-legge n. 112 del 2008 e in parte lo sarà il cosiddetto decreto anticrisi che l'Aula discuterà a gennaio. Tuttavia, signor Presidente, noi parliamo di una lunga sessione parlamentare di bilancio, perché abbiamo discusso il DPEF, il decreto-legge n. 112, vari decreti che hanno corretto questo e quell'altro aspetto (mi pare che i decreti-legge convertiti dal Parlamento siano ventuno), poi abbiamo discusso la Nota di aggiornamento, dopo la legge finanziaria e di bilancio, e adesso il decreto anticrisi.
L'insieme di questi provvedimenti consente di fare un'analisi chiara e definita della politica economica e sociale del Governo. I dati sono sotto gli occhi di tutti, a luglio avete fatto una manovra di tagli in settori strategici del nostro Paese, settori che avrebbero dovuto assicurare la crescita dell'Italia. Probabilmente, si è compiuta la più grande riduzione di spese in conto capitale della storia della Repubblica, meno 20 per cento, 16 miliardi di euro sono stati tagliati solo con riferimento alle risorse del FAS.
Sono state manovre sbagliate, con tagli sbagliati. Avete anche sbagliato le previsioni, adesso ci ripetete questa storia secondo cui avevate previsto la crisi e quindi avete messo al riparo i conti pubblici anticipando la manovra a luglio: sapete che non così, perché avete sbagliato le previsioni, perché le misure che avete messo in campo non hanno prodotto effetti. Ora vi sarebbero sicuramente serviti i tre miliardi di ICI che avete tagliato a luglio, così come vi sarebbero serviti i tre miliardi di euro che il contribuente ha dovuto pagare con il cosiddetto decreto Alitalia. Sicuramente starete riflettendo anche sull'efficacia della misura sugli straordinari, dato che oggi ci sono più disoccupazione, cassa integrazione e mobilità che richieste di straordinari da parte delle imprese. Sicuramente starete riflettendo

sugli effetti nulli della Robin Hood tax, visto il calo del prezzo del petrolio.
Avete detto che il Paese cresceva: prima avete detto che sarebbe cresciuto di un punto, poi con la Nota di aggiornamento avete detto che crescerà di uno 0,5. La verità è che il PIL non cresce e diminuirà per il prossimo anno. Avete programmato entrate che non ci saranno non solo a causa della crisi economica e della crisi della nostra base produttiva, ma anche in virtù del fatto che avete fatto venire meno importanti strumenti contro l'evasione fiscale. Quindi, questa è la prima nostra osservazione sull'insieme dei provvedimenti da voi adottati.
La seconda osservazione è che questa lunga sessione di bilancio permette anche di fare chiarezza sulle differenze tra noi e voi. Voi, infatti, avete proposto misure restrittive, che non danno alcun respiro all'economia reale e che non danno alcun sostegno alla domanda interna e ai consumi delle famiglie. Noi, invece, per il 2009 proponiamo una politica di bilancio anticiclica pari ad un punto percentuale di PIL. Si tratta di 16 miliardi di euro da immettere nell'economia reale per gli ammortizzatori sociali, per la perdita del potere di acquisto per i redditi da lavoro e da pensione, per arginare le difficoltà con il credito alle piccole e medie imprese, per bloccare il crollo delle attività produttive nel Mezzogiorno e per dare respiro agli enti locali per definire i loro bilanci nel 2009.
Noi non proponiamo di abbandonare il sentiero della stabilità finanziaria e di tornare indietro rispetto all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2012-2013, però vi proponiamo di modificare questi saldi: la strada volta a reperire 15 miliardi di euro si può percorrere senza mettere a soqquadro i conti pubblici. Voi proponete una politica di bilancio restrittiva e questa è la differenza tra noi e voi. Perché voi fate quello che nessuno Stato al mondo sta facendo? Tutti oggi predispongono politiche per incentivare i consumi, politiche di sostegno alle imprese, di aiuto alle famiglie: perché voi, invece, perseverate in una politica che rischia di non dare alla nostra economia quel beneficio di cui ci sarebbe bisogno?
Ci rispondete che volete evitare un aumento dei tassi di interesse sui titoli di Stato, dato il nostro pesantissimo debito pubblico. Voi dite, inoltre, che in qualche modo vorreste fare di più, ma non potete farlo, considerato il peso del nostro debito che è diverso da quello degli altri Paesi europei. Quest'argomentazione ha una sua fondatezza, però così facendo la politica restrittiva da voi messa in campo non lascia alternative e voi state negando che le politiche di bilancio possano servire ad aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.
Per noi, invece, gli effetti della crisi sono talmente ampi e profondi che hanno già prodotto effetti negativi sull'occupazione e sui redditi del nostro Paese. Molti indicatori ci dicono che probabilmente questa recessione supererà per gravità quella del periodo 1992-1993.

Antonio LEONE. Deve concludere.

GIULIO CALVISI. Concludo, signor Presidente. Attenzione: nessuno è in grado di dirci che oggi questa recessione non possa trasformarsi in depressione. Allora davvero occorrono altre politiche e la politica di bilancio restrittiva da voi perseguita può uccidere il malato prima che la crisi sia terminata. Gli italiani giudicheranno, da una parte, le vostre leggi e, dall'altra, le nostre proposte.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, stiamo affrontando la discussione, in terza lettura, dei disegni di legge di bilancio e finanziaria che, approvati poche settimane fa da quest'Aula e modificati dal Senato,

tornano all'esame di questo ramo del Parlamento per l'approvazione definitiva in quest'Aula. Ricordo che la manovra finanziaria e di bilancio si incardina all'interno di quei binari tracciati dal DPEF e dal decreto-legge n. 112, convertito nella legge n. 133 del 2008.

Il decreto-legge n. 112 del 2008, di fatto, è una manovra di anticipazione e di programmazione economica triennale: per la prima volta, nella storia di questo Paese, si creano sostanzialmente le condizioni per una copertura triennale delle spese dello Stato, ossia di una programmazione triennale che dà maggiore possibilità di stabilità al sistema economico. Si tratta, quindi, di una manovra che raggiunge quei saldi stabiliti dal DPEF e dal decreto-legge n. 112 del 2008 senza avere aumentato le entrate o la pressione fiscale in quanto si basa essenzialmente sui tagli alla spesa. È una manovra che viene incontro alle esigenze dei cittadini e a quelle di stabilità dell'economia, non effettuando un assalto alla diligenza né aumentando la pressione fiscale, ma dando agevolazioni ai cittadini.
La manovra, quindi, torna dal Senato perché sono state operate modifiche sia alla legge finanziaria sia al documento di bilancio. Partendo dalle modifiche che sono state approvate al Senato riguardo al disegno di legge di bilancio, voglio ricordare i maggiori fondi destinati, nell'ambito della missione 5 «Ordine pubblico e sicurezza» e del nuovo programma «Sicurezza democratica», all'unità previsionale di base 5.4.2, capitolo 1670. Vi sono, poi, maggiori fondi per l'amministrazione penitenziaria e per la giustizia minorile. Sottolineo soprattutto le norme riguardanti i 120 milioni destinati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca: la questione era stata oggetto di un dibattito molto importante in Commissione bilancio durante la prima lettura della legge finanziaria, ma poi sostanzialmente non aveva trovato riscontro in quest'Aula: fortunatamente, la materia è stata affrontata dal Senato. Lo sforzo che la Commissione produsse allora, quindi, ha portato i suoi frutti. Ricordiamo, però, che questi 120 milioni non sono inseriti specificamente nel capitolo dal quale erano stati sottratti dal testo originario della manovra: ci sarà, quindi, un impegno nostro, sia con la presentazione di ordini del giorno, sia con una pressione politica, affinché essi vengano destinati prevalentemente al settore delle scuole non statali, quelle paritarie.
Con riferimento alla legge finanziaria, invece, sono stanziate e confermate le risorse per tutti quei comuni di confine con regioni a statuto speciale, in modo tale da calmierare le sperequazioni che, talvolta, si registrano per imposizioni fiscali e agevolazioni differenti fra comuni: a volte, ai cittadini di questi comuni il solo attraversare un ponte dà la possibilità di avere agevolazioni sui carburanti, per le mense e per la partecipazione alla vita sociale. Si tratta, quindi, di tutti quei comuni che, tra l'altro, sono numerosi e hanno addirittura indetto dei referendum consultando le popolazioni per potersi staccare dalla regione di provenienza e per accedere alle province o regioni autonome. Sto parlando dell'articolo 2, commi 45 e 46, sulle zone di confine con le autonomie speciali.
Ricordo anche un'altra modifica, ossia l'esclusione dall'applicazione delle sanzioni previste dal Patto di stabilità per quei comuni che effettuano investimenti: di fatto, non sono applicate, quindi, le sanzioni previste dal decreto-legge n. 112 agli enti locali «che hanno rispettato il Patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007» in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali appositamente autorizzati con decreto del

Ministero dell'economia e delle finanze, di intesa con la Conferenza unificata.
Questo è importante per dare una possibilità agli enti locali, soprattutto a quelli virtuosi, che sono di fatto il motore dell'economia territoriale a livello istituzionale. Gli enti locali sono le istituzioni vicine al territorio, che devono dare risposte più immediate e molte volte gli investimenti legati a nuove opere infrastrutturali fanno da traino e da volano all'economia locale, facendo perno su una collaborazione delle imprese territoriali all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa degli enti locali stessi. Concludendo, vorrei - non anticipo chiaramente la dichiarazione di voto - sostanzialmente ricordare anche che questa manovra finanziaria si colloca all'interno di un quadro di economia generale, che deve essere affrontato velocemente e con forza. Il Governo e questa maggioranza lo hanno fatto. Oltre a questa manovra finanziaria, ricordo la manovra triennale del decreto-legge n. 112 del 2008, tutti i collegati approvati da questo ramo del Parlamento, alcuni dei quali già approvati anche dal Senato o in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento.
Vorrei ricordare, in particolare, i disegni di legge collegati 1441-bis, 1441-ter e 1441-quater, riguardanti lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, l'internazionalizzazione delle imprese, disposizioni in materia di energia nucleare e di lavoro, e anche e soprattutto il cosiddetto decreto-legge anti-crisi, che è stato approvato dal Governo una quindicina di giorni fa e che è già all'esame delle Commissioni V e VI riunite della Camera.
Sono tutti provvedimenti importanti, che sono riusciti a bloccare le nefaste ripercussioni di questa crisi mondiale, che deriva sostanzialmente da un mercato globalizzato, che ha puntato tutto su una finanza creativa, di carta e non concreta, come quella del manifatturiero tipicamente padano e italiano. Se l'Italia, in particolare il sistema creditizio, è riuscita, in qualche modo, a resistere a questa debacle sostanziale dei mercati economici, è proprio grazie alla struttura e alla spina dorsale delle imprese padane e italiane, legate al manifatturiero, alla concreta realizzazione del lavoro.
Ecco, quindi, che l'Europa e tutto il sistema devono supportare questo sistema di imprese attraverso una concreta barriera verso la globalizzazione e tutte quelle imprese che, attraverso una liberalizzazione del commercio, impediscono lo sviluppo delle nostre aziende a livello internazionale. Quindi, la liberalizzazione del commercio deve essere consentita solo dove ci siano garanzie di tutela della proprietà intellettuale.

Antonio LEONE. Onorevole Simonetti, la prego di concludere.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la ringrazio dell'avviso. Dicevo dell'attuazione di normative di tutela ambientale. Sostanzialmente, se il mercato deve essere aperto, le regole devono essere uguali per tutti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Renato Farina).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, stiamo discutendo in ultima lettura i disegni di legge finanziaria e di bilancio che sono la mera ratifica della manovra estiva, che noi già allora abbiamo giudicato del tutto inadeguata a fronteggiare la crisi economica in atto.
Abbiamo il combinato disposto del decreto-legge n. 112 del 2008, la vera manovra finanziaria, del disegno di legge finanziaria e di quello di bilancio che determineranno conseguenze precise nei prossimi tre anni: un aumento della pressione fiscale rispetto all'andamento tendenziale; una

netta riduzione degli investimenti pubblici; un taglio secco degli stanziamenti nel bilancio dello Stato per quanto riguarda i settori chiave per la ripresa; e infine un pericoloso allentamento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale.
Il triennio 2009-2011 sarà caratterizzato - perché queste sono le conseguenze della legge finanziaria in esame - da una scuola statale e non statale più debole, da un'università impoverita, da meno investimenti dello Stato e degli enti locali nelle infrastrutture che servono al Paese, da meno risorse pubbliche e private dedicate alla ricerca e alla riconversione ecologica dell'economia, da meno stanziamenti per le aree sottoutilizzate del Paese. I poveri riceveranno più elemosine che aiuti, perché è questa la filosofia che sta dietro alla social card e ad altri interventi che sono stati messi in campo con provvedimenti successivi. I contribuenti onesti pagheranno più tasse, perché questa è la verità, visto che il fiscal drag non sarà restituito ai lavoratori dipendenti, a chi vive di reddito fisso. Chi evade ed elude il fisco avrà vita oggettivamente più facile, perché questa è la conseguenza dell'eliminazione, uno dietro l'altro, degli strumenti che erano stati predisposti per contrastare l'infedeltà fiscale di tanti contribuenti italiani.
E allora il rischio di queste scelte è tagliare le gambe alle possibilità di ripresa dell'economia italiana, tagliare le gambe ad un'economia che già era stagnante da dieci anni, e che oggi è una delle più colpite in Europa da una recessione che rischia di diventare deflazione. I numeri ci dicono che ad ottobre la produzione industriale è crollata del 6,9 per cento, che nel terzo trimestre la disoccupazione è salita al 6,1 per cento, la CISL parla di 900 mila posti di lavoro a rischio nei prossimi due anni nel settore manifatturiero e delle costruzioni, le previsioni OCSE ci dicono che l'Italia, tra i trenta Paesi avanzati, è al ventottesimo posto per l'andamento dell'economia: meno 0,4 per cento nel 2008, meno 1 per cento nel 2009, due anni consecutivi di recessione per la prima volta dal dopoguerra. Il rischio, se non ci sarà un cambio di passo nella politica economica e sociale del Governo, è che l'Italia oggi soffra più degli altri le conseguenze economiche e sociali di questa crisi, e poi arrivi più fragile e impreparata degli altri Paesi ad un «dopo crisi» in cui ben poco sarà uguale a prima nell'economia globale.
Signor Presidente, la finanziaria in esame non è ciò che serve qui ed ora al nostro Paese. Ormai tutti gli osservatori riconoscono che questa è la crisi peggiore dal secondo dopoguerra. Nel rapporto presentato pochi giorni fa dal Centro studi di Confindustria si legge, cito testualmente: «Il rischio più grande dello scenario è proprio quello di un nuovo fallimento della politica, qualora questa obbedisse a tempi e logiche proprie e non si dimostrasse all'altezza delle formidabili sfide presenti». Sono parole condivisibili.
Nel 1992-93, signor Presidente, quando l'Italia era sull'orlo della bancarotta, i Governi guidati da Giuliano Amato prima e Carlo Azeglio Ciampi poi riuscirono, con il consenso delle parti sociali, a realizzare un severissimo sforzo di risanamento, ma anche importanti riforme strutturali che misero l'Italia sui binari giusti per l'ingresso nell'Unione monetaria europea. In quel drammatico frangente, la politica si dimostrò all'altezza delle sfide che aveva di fronte; oggi, di fronte alla crisi peggiore dal dopoguerra, il Paese ha bisogno di un'assunzione di responsabilità della politica di analoga portata.
Il nostro Paese ha bisogno di un patto per la ripresa, signor Presidente, promosso dal Governo insieme all'opposizione e ai principali attori economici e sociali: il Paese ha bisogno di un patto che renda visibile all'Europa e ai mercati finanziari internazionali, di cui tanto ha paura il Ministro Tremonti, che l'Italia è capace di unirsi per reagire con il coraggio necessario all'emergenza della crisi; che l'Italia è capace di restituire fiducia alle imprese e alle famiglie, che l'Italia è capace di

unirsi attorno alle riforme che servono qui ed ora al Paese: nuovo modello contrattuale, federalismo fiscale, modernizzazione della scuola, degli ammortizzatori sociali, della sanità e della previdenza.
Il Governo finora ha scelto una strada diversa, che noi consideriamo debole e inadeguata. È una strada che ha diviso le organizzazioni sindacali invece di unirle attorno ad un progetto di rilancio dell'economia; è una strada che ha ignorato il consenso dell'opposizione invece di ricercare il confronto e la condivisione sulle scelte fondamentali; è una strada insufficiente dal punto di vista quantitativo, perché il Governo prima ha gettato via miliardi di euro per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e in Alitalia mentre oggi sta investendo molto meno di quanto servirebbe per sostenere l'economia e molto meno di quanto stanno facendo gli altri Paesi europei per fronteggiare la crisi; è una strada debole, infine, anche dal punto di vista qualitativo, perché in questo disegno di legge finanziaria - come era già accaduto per il decreto-legge n. 112 del 2008 e nei provvedimenti successivi - mancano le riforme che servono al Paese.
Questo è il quadro e questi sono i motivi di merito e di fondo che ci porteranno a votare contro il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge di bilancio. Cambiate strada, abbiate più coraggio, parlate al Paese, perché questo è il momento di unire le forze della politica, dell'economia e della società italiana per uscire insieme dalla crisi: se farete questo, troverete il consenso dell'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi auguro che non sfugga a nessuno in quest'Aula la gravità della crisi economica, finanziaria, sociale, istituzionale e democratica che sta attraversando il nostro Paese. Mentre in quest'Aula affrontiamo l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per destinare più o meno risorse all'uno o all'altro capitolo di spesa, ogni anno paghiamo in interessi sul debito pubblico più di 80 miliardi di euro (81 nel 2008). È questo il motivo per cui in un momento così straordinariamente difficile l'Italia non può permettersi quei provvedimenti di emergenza che tutte le altre nazioni europee stanno mettendo in opera.
Dobbiamo però riflettere, perché difficilmente in quest'Aula si svolgono analisi sul passato: dobbiamo riflettere su come si è arrivati al debito pubblico che l'Italia e gli italiani hanno sulle spalle, da che cosa è stato determinato ed anche, se mi consentite, chi e quali forze politiche nel corso degli anni hanno voluto segnalare questa caratteristica che ormai in Europa riguarda, per le sue dimensioni, quasi esclusivamente e solamente l'Italia.
C'è stata una forza politica e c'è stato un uomo politico - sicuramente Marco Pannella, sicuramente i Radicali - che negli anni della spesa facile e del partito unico della spesa pubblica (che vedeva uniti centro, destra e sinistra) hanno voluto segnalare e proporre iniziative di riforma strutturale. Come delegazione radicale siamo convinti che il nostro Paese ha bisogno di riforme strutturali. Poco fa ero collegata al sito Internet del Corriere della sera che riferiva i dati ISTAT. Per quel che riguarda l'industria, in Italia crollano ordinativi e fatturato: il fatturato crolla del 5,9 per cento rispetto allo scorso anno, gli ordinativi del 12,2 per cento.
Questo è il dato peggiore dal dicembre 2001, e credo che già queste cifre diano la dimensione del momento che stiamo attraversando.
Siamo convinti che non basta una riforma, ma che occorrano, se vogliamo veramente affrontare questo momento, una serie di riforme strutturali.

Non si è voluta realizzare la riforma delle pensioni (le pensioni di giovinezza). Abbiamo visto come la questione è stata palleggiata da un Governo, all'altro, per cui chi proponeva meritatamente lo scalone ha passato la palla al Governo successivo, al Governo Prodi che non è riuscito a realizzare la riforma, se non nelle dimensioni dei cosiddetti scalini. Quindi, è stato detto «no» alle riforma delle pensioni.
Fino a questo momento, è stato detto anche «no» all'innalzamento e all'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, nonostante qualcuno, in questi ultimi giorni, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, si sia pronunciato a favore di un tale provvedimento.
Per realizzare quello che ci chiede l'Europa (l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, per l'eliminazione di questa ingiustizia e di questa discriminazione), a fronte di chi giustamente osserva che le donne nel nostro Paese si sono fatte carico del mancato welfare (le donne, cioè, si sono fatte carico di seguire i propri figli accudendoli ventiquattr'ore su ventiquattro, così come i disabili e gli anziani), chiediamo che obbligatoriamente le risorse risparmiate vengano destinate agli asili e a tutti quei servizi che consentano anche alle donne italiane di poter lavorare e di raggiungere i livelli di altri Paesi europei. Anche da questo punto di vista, soprattutto nel sud dell'Italia, siamo agli ultimi posti; io non credo che ciò sia un bene.
Per quanto riguarda le riforme strutturali, noi come Radicali abbiamo tentato più volte, per portare ragionevolezza nella classe politica italiana, la strada del referendum, che avrebbe riconciliato anche la classe politica con i cittadini, facendo ragionare e riflettere sulle scelte necessarie, anche perché i cittadini italiani hanno sempre dimostrato di essere ragionevoli nel momento in cui si sono trovati di fronte a risposte chiare: un «sì» o un «no».
Il nostro Paese ha, più che mai, bisogno di privatizzazione e di liberalizzazione dei servizi. Il nostro Paese ha bisogno di riforme che, a prima vista, sembrano non riguardare l'economia, ma che, invece, sono essenziali; pensiamo alla riforma della giustizia, ai milioni di processi arretrati nel campo civile, ai cinque milioni di processi arretrati nel settore penale. È un Paese in ginocchio da questo punto di vista. Le imprese estere non vengono certo ad investire in Italia se un contenzioso si risolve nel giro di quinquenni.
Abbiamo bisogno di riforme istituzionali; anche queste sono state suggerite dal popolo italiano. Vogliamo anche dire che se vi è una cosa, buona e meritevole, fatta dal Ministro Tremonti è sicuramente il taglio delle risorse per il Mezzogiorno, in particolare di quelle del FAS (so che su tale argomento non incontro il favore all'interno del mio gruppo, come abbiamo sentito anche poco fa nell'intervento svolto dall'onorevole Calvisi).
Ma qui si tratta di risorse ingentissime (fondi strutturali, cofinanziamento nazionale e FAS) destinate al Mezzogiorno che per il periodo 2000-2006 sono state pari a circa 129 miliardi di euro, mentre quelle programmate per il periodo 2007-2013 sono pari a circa 125 miliardi, e poi a queste risorse dobbiamo aggiungere anche quelle ordinarie. Ma se andiamo a vedere tutte le analisi, anche indipendenti, che sono state fatte sull'utilizzo di questi fondi osserviamo che i risultati - a questi ci dobbiamo rifare - in termini di crescita economica e occupazionale nel Mezzogiorno sono stati pari a zero, mentre i danni per quanto riguarda il sostegno ad una classe dirigente corrotta credo che siano sotto gli occhi di tutti. I fondi strutturali sono stati utilizzati per mantenere le clientele. Tagliare questi fondi, lasciare solo quelli effettivamente impegnati nella realizzazione di infrastrutture è opera benemerita. Da parte nostra saremmo anche favorevoli a utilizzare una parte di questi fondi per una completa riforma delle integrazioni al reddito dei disoccupati...

Antonio LEONE. Deve concludere.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, ho ancora qualche secondo. Ma c'è una riforma che noi proponiamo a tutto il Parlamento che consente ai cittadini di controllare quel che fanno gli eletti e i nominati, e siamo convinti che questa riforma può far risparmiare molti soldi al nostro Paese. Si tratta dell'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati. Infatti, quando il cittadino può controllare quel che fa un eletto, quali sono le sue dichiarazioni dei redditi, quali sono i suoi interessi economici e finanziari noi siamo convinti che, se c'è questo controllo diretto, c'è anche un maggiore senso di responsabilità.
Sarebbe una rivoluzione un po' come quella rivoluzione che Brunetta sta facendo, al quale diamo atto, contro i fannulloni che pure ci sono. I fannulloni che cosa fanno? Discriminano coloro che effettivamente sono intenzionati a lavorare e lavorano. Queste sono le riforme che come delegazione Radicale proponiamo e ci auguriamo di aver ascolto (Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713-B e 1714-B)

Antonio LEONE. Prendo atto che il relatore sul disegno di legge n. 1713-B, onorevole Giudice, e il relatore sul disegno di legge n. 1714-B, onorevole Moroni, rinunciano alle repliche.
Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare i relatori e tutti gli intervenuti per il contributo che hanno offerto. Mi limito sostanzialmente a dire che quella di quest'anno non è una finanziaria consueta ma si limita a fissare i saldi secondo i quali si muovono tutte le altre disposizioni in materia finanziaria.
In sostanza la critica principale che è stata avanzata in quest'Aula è che sarebbe una finanziaria impari rispetto alle necessità della crisi e che bisognerebbe spendere di più e fare più interventi. Ma la finanziaria e la finanza pubblica non sono niente di diverso rispetto all'azione di qualsiasi famiglia di questo o di altri Paesi, dove, nei momenti di difficoltà, non si deve pensare a come spendere i soldi ma a come garantirsi il futuro. Quindi è solo da un controllo accurato della spesa che possono esservi le ragioni per guardare con sufficiente prospettiva positiva al futuro. Credo che la politica della spesa pubblica in incremento sia una politica sostanzialmente sbagliata che non farebbe che esasperare anziché correggere i mali del Paese.
Quella in esame è una finanziaria che mira a ripristinare una sana finanza pubblica, strumento indispensabile per affrontare con ragionevole sicurezza il futuro. Colgo l'occasione, signor Presidente, per ringraziare la Camera per lo sforzo che sta facendo per approvare rapidamente questo importante, anzi essenziale, provvedimento.

Antonio LEONE. Sospendiamo a questo punto l'esame dei provvedimenti che riprenderà dopo l'esame dei disegni di legge di ratifica.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1714-B) (ore 12,25).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni).
Ricordo che nella seduta odierna si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio ed hanno avuto luogo le repliche.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 15 dicembre 2008.

(Esame degli articoli - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio modificati dal Senato e delle relative note di variazioni.
Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 10 e 13, in quanto non modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 414
Votanti 403
Astenuti 11
Maggioranza 202
Hanno votato sì 313
Hanno votato no 90).

Prendo atto che i deputati Montagnoli, Moroni, Di Biagio e Polidori hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che le deputate Schirru e Gatti hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario e che i deputati Calgaro, Iannuzzi e Gnecchi hanno segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 423
Votanti 421
Astenuti 2
Maggioranza 211
Hanno votato sì 251
Hanno votato no 170).

Prendo atto che i deputati Moroni, Vincenzo Antonio Fontana, Di Biagio, Di Centa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 428
Votanti 426
Astenuti 2
Maggioranza 214
Hanno votato sì 255
Hanno votato no 171).

Prendo atto che i deputati Zampa e Di Pietro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che la deputata Moroni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni - Commenti del deputato Moroni).

(Presenti 420
Votanti 418
Astenuti 2
Maggioranza 210
Hanno votato sì 254
Hanno votato no 164).

Maurizio LUPI. Onorevole Moroni, qual è il problema?

CHIARA MORONI. Non funzionava il sistema di votazione!

Maurizio LUPI. Prendo atto che i deputati Duilio e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che i deputati Moroni, Volpi, Renato Farina, hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Di Pietro, Rossa, Sarubbi, Vico, Razzi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 440
Votanti 437
Astenuti 3
Maggioranza 219
Hanno votato sì 261
Hanno votato no 176).

Prendo atto che i deputati Pagano, Trappolino e Strizzolo hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 433
Votanti 431
Astenuti 2
Maggioranza 216
Hanno votato sì 258
Hanno votato no 173).

Prendo atto che i deputati Ciccanti, Madia, Bachelet e Sani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Volpi e Pagano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vaccaro ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 423
Votanti 421
Astenuti 2
Maggioranza 211
Hanno votato sì 254
Hanno votato no 167).

Prendo atto che i deputati Melis, Sanga, Lulli, Capodicasa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario, che i deputati Pagano, Simeoni, Renato Farina hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Nastri, Nicolais, Sarubbi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 446
Votanti 444
Astenuti 2
Maggioranza 223
Hanno votato sì 266
Hanno votato no 178).

Prendo atto che i deputati Volpi e Pelino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Madia ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo a voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.
(Segue la votazione).

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. L'onorevole Di Pietro ha votato sia in questa votazione sia in quella precedente. Annulliamo la votazione dell'articolo 9. Onorevole Di Pietro, ha facoltà di parlare.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, non parlo per me, ma per quelli che devono votare per due o per tre: ci vuole un po' più di tempo, ci metta un po' di pazienza.

Maurizio LUPI. Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 417
Votanti 415
Astenuti 2
Maggioranza 208
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 171).

Prendo atto che i deputati Sarubbi, Dionisi, Testoni, Bianconi, Comaroli, Giammanco hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 444
Votanti 442
Astenuti 2
Maggioranza 222
Hanno votato sì 265
Hanno votato no 177).

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Zinzi ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 441
Votanti 439
Astenuti 2
Maggioranza 220
Hanno votato sì 263
Hanno votato no 176).

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 14(Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 445
Votanti 443
Astenuti 2
Maggioranza 222
Hanno votato sì 265
Hanno votato no 178).

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 15, con gli annessi quadri generali riassuntivi (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, con gli annessi quadri generali riassuntivi.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 446

Votanti 444
Astenuti 2
Maggioranza 223
Hanno votato sì 265
Hanno votato no 179).

Prendo atto che i deputati Iannacone, Pierdomenico Martino e Petrenga hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 16, con le annesse tabelle A e B (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, con le annesse tabelle A e B.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 444
Votanti 442
Astenuti 2
Maggioranza 222
Hanno votato sì 262
Hanno votato no 180).

Prendo atto che i deputati Pierdomenico Martino, Nizzi e Moffa hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 17 - A.C. 1714-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 17, con gli annessi allegati 1 e 2 (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, con gli annessi allegati 1 e 2.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 449
Votanti 447
Astenuti 2
Maggioranza 224
Hanno votato sì 266
Hanno votato no 181).

Prendo atto che il deputato De Angelis ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Sospendiamo ora l'esame del disegno di legge di bilancio per passare al seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Avverto che l'esame degli ordini del giorno e la votazione finale sul disegno di legge di bilancio avranno luogo dopo la votazione finale del disegno di legge finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1713-B) (ore 12,25).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009).
Ricordo che nella seduta odierna si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi relativi al seguito dell'esame è pubblicato in calce al resoconto della seduta di lunedì 15 dicembre 2008.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere(Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B), che è distribuito in fotocopia.

(Esame degli articoli - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato.
Avverto che nel fascicolo degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria sono riportati gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente, ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea.
Avverto, infine, che non sarà posto in votazione l'articolo 1, in quanto non modificato dal Senato.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B).
Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Galletti.
Ne ha facoltà. Perdonatemi, non capisco questo assembramento davanti alla Presidenza. Scusate... adesso ho capito il motivo per cui vi è l'assembramento: è andato in blocco il sistema di votazione, quindi, tutti gli onorevoli che hanno riscontrato questo problema potranno, senza alcun problema, dichiarare al funzionario competente la propria partecipazione al voto.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, non è che il sistema elettronico è in blocco. Mi permetterei di chiederle, nelle prossime votazioni, di concedere un po' di tempo in più (basterebbe qualche secondo), affinché il sistema non si blocchi.

Maurizio LUPI. Sta bene.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, lei ha saltato un passaggio, perché noi avevamo trasmesso un elenco di richieste a parlare sul complesso delle proposte emendative.

Maurizio LUPI. Onorevole Giachetti, l'elenco c'è. Comunque, il primo a parlare sul complesso degli emendamenti è l'onorevole Galletti, poi, risultano altri interventi. Consentiamo di intervenire all'onorevole Galletti, poi darò la parola agli altri.
Prego, onorevole Galletti, finalmente posso darle la parola.

GIAN LUCA GALLETTI. È sicuro, signor Presidente?

Maurizio LUPI. Ne sono certo, con calma e lentezza! Prego.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, abbiamo presentato sei emendamenti al disegno di legge finanziaria e sappiamo che, essendo già in seconda lettura, difficilmente essi potranno avere il consenso da parte dell'Assemblea. Tuttavia, abbiamo voluto presentarli per sottolineare ancora, in modo forte, a quest'Aula, il problema degli enti locali. Tutti i sei emendamenti, infatti, riguardano gli enti locali: quattro riguardano il Patto di stabilità e due emendamenti, invece, riguardano la finanza, con particolare attenzione all'utilizzo dei derivati, sempre in relazione agli enti locali. Abbiamo presentato quattro emendamenti sul Patto di stabilità, perché crediamo fortemente che gli enti locali possano svolgere, in questo momento di difficoltà economica per il nostro Paese, un ruolo importantissimo. Invece, notiamo che in tutti provvedimenti del Governo votati da quest'Aula, gli enti locali non hanno un ruolo preciso, o hanno un ruolo marginale.
Credo davvero che gli enti locali, attraverso i propri bilanci e i propri investimenti sui territori, possano essere d'aiuto alle famiglie ed alle imprese, un aiuto determinante per uscire dalla crisi. Se ci pensate, gran parte dell'assistenza alla famiglia e degli aiuti alla famiglia passa proprio attraverso gli enti locali: gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza domiciliare. Il 70 per cento degli investimenti, in questo Paese, è realizzato dagli enti locali e sappiamo quanto sono importanti gli investimenti pubblici in un momento di difficoltà economica.
Pertanto, chiedo al Governo, anche per i prossimi atti legislativi, di dare un'interpretazione diversa del Patto di stabilità.
Capisco bene e riconosco l'importanza, per la tutela dei conti dello Stato, del Patto di stabilità degli enti locali. Però, signor Ministro, a mio avviso, potremmo utilizzare in misura più adeguata il Patto di stabilità, premiando e indirizzando la spesa degli enti locali. In sostanza, diciamo che, qualora gli enti locali indirizzino la propria spesa in una direzione virtuosa, oppure la realizzino attraverso una riduzione virtuosa del debito del proprio comune,
la medesima spesa, proprio in quanto virtuosa, potrebbe essere non considerata ai fini del computo del Patto di stabilità, eventualmente inasprendo un po' sulle altre spese, per la tenuta dei conti globali. Lo Stato potrebbe cioè incominciare ad indirizzare, in parte, la spesa degli enti locali verso quei comparti più virtuosi. Cosa proponiamo con i nostri emendamenti? Ad esempio che, qualora un comune, attraverso un'azione virtuosa, con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, vada a ripianare i propri debiti, il risparmio derivante da quel ripiano in termini di interessi - da imputare, lo sappiamo, alla spesa corrente e non a quella in conto capitale - può essere tolto dal Patto di stabilità, perché frutto di uno sforzo e quindi di un'azione virtuosa da parte del comune. Proponiamo altresì che, qualora l'ente locale sia coinvolto, attraverso il CIPE oppure in maniera autonoma, nella realizzazione di opere importanti sul proprio territorio, quella stessa opera potrebbe non

essere conteggiata ai fini del Patto di stabilità. Infatti, stante l'attuale Patto di stabilità, ogni comune italiano, quest'anno, potrà fare poco più e forse poco meno dell'ordinaria manutenzione, ovvero mettere a posto strade e qualche scuola, ma non potrà certamente realizzare nuove opere pubbliche. Esse infatti conducono inesorabilmente allo sforamento del Patto di stabilità. Con riferimento alla finanza degli enti locali, chiediamo al Governo di tenere in considerazione il fatto che, all'interno dei bilanci degli enti locali, è presente una bomba ad orologeria. Si tratta di tutti i derivati che i comuni, soprattutto quelli piccoli, hanno contratto in questi anni. Guardate, quello dell'acquedotto pugliese costituisce un piccolo episodio rispetto a quello che si verifica all'interno degli altri comuni italiani e questo vale per i comuni del sud, del centro, del nord, per i comuni piccoli, medi e per quelli grandi. È un problema diffuso.
Occorre, pertanto, trovare un sistema che permetta agli enti locali e ai comuni di venire fuori da quei derivati, pagando quello che c'è da pagare, nel senso di portare ad emersione la perdita subita finora, ma evitando che si possa spalmare su un tempo illimitato. Occorre contenere dunque questa perdita nel tempo. Si potrebbe fissare, ad esempio, per la perdita dovuta ai nuovi prodotti finanziari che andiamo a sottoscrivere in cambio di quelli «tossici» che andiamo ad estinguere, una durata superiore ai dieci anni. Si potrebbe ancora affermare che il semplice criterio dell'economia, per uscire dal prodotto derivato, oggi non è più valido: ce ne sono altri, ad esempio quello del rischio, che deve essere tutelato in questo momento. Ritengo che si tratti di emendamenti di buonsenso. Li portiamo all'attenzione dell'Aula perché speriamo che, in futuro, nei prossimi provvedimenti, questi emendamenti possano trovare casa.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, rivolgo una raccomandazione ai colleghi di maggioranza: che questa giornata non si chiuda con un applauso all'approvazione della legge finanziaria. Infatti, se la discutiamo solo per la fiducia - e non c'è fiducia - e per i tempi forse qualche applauso lo meritiamo ma si chiuderà una bruttissima finanziaria, che non risponde alle esigenze del Paese. Noi abbiamo cercato di dirvi queste cose già da luglio. Insistiamo altresì sul complesso degli emendamenti, pur non avendone presentati come gruppo, e di nuovo vi invitiamo a non applaudirvi: non abbiamo infatti concluso il lavoro nella sessione di bilancio. Siamo impegnati nelle misure a sostegno di famiglie, lavoro, occupazione e imprese, a ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Dovremo ridiscuterne lunedì e martedì e portare tali proposte all'approvazione dell'Aula, a partire dal 12 gennaio 2009.
Su questo dovrà mostrarsi l'azione del Parlamento e sono dispiaciuto di un fatto: che il Parlamento, già pronto ad applaudirsi e ad andare a fare le proprie ferie, non ha utilizzato a fondo gli strumenti politici che la legge e le nostre facoltà ci danno.
Ci troviamo in un periodo di crisi e di recessione così forte nel Paese che non discutere del sostegno al reddito delle famiglie, non discutere con concretezza degli ammortizzatori sociali, non discutere e non risolvere il problema della funzionalità dello Stato (in ritardo nei pagamenti di 450 giorni medi per i fornitori e le imprese che lo riforniscono di beni e servizi), non riflettere sull'accelerazione degli interventi per gli investimenti, insomma tutto ciò, passa come un'iniziativa del Governo.
D'altra parte, vediamo svuotarsi il ruolo del Parlamento, sempre più impostato sul vecchio dibattito del «quanto ci mettiamo e quanti

emendamenti presentiamo»: quello che succede nel procedimento della manovra finanziaria.
Abbiamo proposto, fin da luglio, di rivedere con attenzione il tema della domanda interna del Paese e di apprestare misure temporanee: non bisogna facilitare la spesa, ma apprestare misure con i soldi a nostra disposizione, per rilanciare la domanda interna del Paese.
Uno degli elementi fondamentali è l'aumento delle detrazioni fiscali per i redditi sotto i 25 mila euro annui dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Perché lo diciamo con questa franchezza? Perché il fiscal drag e tutti i dati ci dicono che aumenta l'IRPEF e rispetto a quale platea? Alla platea dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.
Le misure del Governo sono insufficienti da questo punto di vista, non sostengono la domanda. Nonostante la cassa integrazione sia stata reintegrata nei fondi non esiste un meccanismo di ammortizzatori per i 3 milioni 800 mila lavoratori a tempo determinato che, nella contrazione di domanda nei confronti delle imprese e di ordini delle imprese, troveranno forti problemi sociali.
Vogliamo che esistano problemi sociali nel Paese? Non vogliamo dare risposta a questi elementi, ma nemmeno approfondiamo sul piano tecnico, come dice giustamente l'Unione europea con la sua risoluzione del 26 novembre 2008, di pagare i nostri fornitori a 30 giorni e di pagare tutte le forniture seguite dalle imprese nel settore pubblico.
Ciò avrebbe il grande vantaggio di reimmettere del denaro all'interno della domanda del Paese. Non c'insegna niente la vicenda americana o quella inglese o la crisi del 1929? Come è stata risolta? È stata risolta con attenzione sul tema del debito pubblico, ma anche con misure urgenti che rilanciano la domanda del Paese.
Siamo in ritardo su questo e chiediamo al Governo nazionale e alla maggioranza di fare un'analisi puntuale, come diceva anche il collega Galletti, che apprezzo per la presentazione puntuale degli emendamenti sul tema degli enti locali, di ritrovare in Italia un meccanismo che dia funzionalità alla spesa e a tutto il settore pubblico italiano perché noi siamo anche un fattore di domanda, non siamo solo un fattore di spreco, come qualcuno vuole far credere.
È assurdo non porsi il problema dei 60-70 miliardi di ritardo dei pagamenti nei confronti delle imprese italiane da parte dello Stato. Eppure viviamo con tranquillità, superiamo la paura di un deficit, le preoccupazioni dell'emissioni dei bond e del debito pubblico e di ciò abbiamo fatto un feticcio senza ricercare quegli strumenti temporanei che rilanciano l'economia del Paese. Ve li ripetiamo: aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sotto i 25 mila euro per lavoro; ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti a tempo determinato che si troveranno con una forte preoccupazione perché avremo, forse, una disoccupazione a due cifre; sostegno all'economia reale del paese con interventi straordinari dello Stato per quanto riguarda gli investimenti; pagamento dei debiti residui che lo Stato ha nei confronti delle imprese.
Facciamo finalmente un censimento per capire quante imprese sono fuori bilancio e quante sono dentro i bilanci.
Avendo svolto l'attività di amministratore locale so che a settembre e ad ottobre si interrompe il pagamento delle fatture, perché il Patto di stabilità non lo consente. Lo Stato italiano non può continuare a lavorare così, perché le imprese e l'occupazione hanno bisogno di un nostro intervento puntuale.
L'ultima raccomandazione che rivolgo - che è l'inizio del mio intervento - è di non applaudirvi per la celerità con cui approvate una bruttissima legge finanziaria, che non risponde ai bisogni del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, il nostro gruppo ha scelto di non presentare emendamenti al disegno di legge finanziaria, non solo perché è consapevole della «blindatura» con cui questo provvedimento si presenta al voto dell'Assemblea, ma anche perché abbiamo voluto sottolineare, con il nostro atteggiamento, che non è questa la sede in cui si può intervenire realmente sui problemi posti dalla crisi. Già in prima lettura, abbiamo avuto modo di commentare e anche di condurre le nostre battaglie per emendare il disegno di legge. Siamo ormai all'epilogo e le modifiche che sono state apportate al Senato non modificano quasi in nulla, perlomeno non nella struttura, l'impianto che il Governo ha inteso dare.
Questa legge finanziaria passerà alla storia non tanto per essere la legge finanziaria più leggera o la più rigorosa, ma per essere stata la più ininfluente rispetto al momento che vive il Paese e rispetto ai problemi che la crisi ci pone. Nelle circostanze date, essere una legge finanziaria ininfluente equivale a dire essere una legge finanziaria dannosa. Sappiamo bene che la sede in cui il Governo ha inteso e intende dispiegare pienamente la propria manovra per fronteggiare la crisi e, quindi, le misure che intende adottare sono altre. È proprio sull'ultimo di questi provvedimenti, quello che comincerà il proprio iter in Commissione il prossimo lunedì e che poi giungerà all'esame dell'Assemblea nei primi giorni dell'anno nuovo, che intendiamo concentrare tutta la nostra attenzione e avanzare proposte organiche. Oggi riteniamo, non avendo presentato emendamenti, di dover convenire con la gran parte degli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi, sia pure in numero limitato, e che, come ha illustrato poc'anzi l'onorevole Galletti, sono più che altro concentrati sui temi dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per gli enti locali, in modo che gli enti locali possano mobilitare risorse in funzione anticrisi e cercare, in questo modo, di fare spesa virtuosa nel tentativo di allentare la morsa della crisi sulle nostre popolazioni.
È del tutto evidente che anche ove approvate - ma sappiamo bene che vi è una contrarietà del Governo - queste misure non sarebbero comunque risolutive. Ciò che servirebbe in questo momento è una linea di politica economica volta a sostenere la domanda interna, e sostenere le imprese e le famiglie. Poc'anzi nella replica del sottosegretario Vegas abbiamo sentito che la scelta di questa legge finanziaria, come del resto in generale nella condotta anticrisi di questo Governo, non è implementare la spesa pubblica. Le proposte che sono state avanzate dal nostro gruppo e da tutta l'opposizione non tendono a far lievitare una spesa indifferenziata, una spesa senza qualità, ma puntano a una spesa che rimetta in moto l'economia del Paese e che cerchi di attivare quelle risorse che possono servire a sostenere le famiglie, le imprese e a dare una possibilità di ripartenza.
Nella crisi gli Stati entrano tutti allo stesso modo, e i suoi effetti si faranno ancora sentire in modo diffuso. Ma ciò che farà la differenza sarà il modo in cui ne usciranno. Se ne usciranno con l'economia esausta, non in grado di reggere la competizione, con l'espulsione dal mercato di imprese e prodotti, o se invece con un'economia in espansione e in crescita. Alla luce delle misure che il Governo ha adottato nel corso di questi mesi e a quelle che dobbiamo ancora discutere non sembra quest'ultima la linea che il Governo sta perseguendo.

Del resto, abbiamo visto qual è stato l'atteggiamento che il Governo ha tenuto in questi mesi. Ha previsto misure finanziate attraverso il FAS, cioè attraverso un utilizzo dei fondi che hanno come destinazione

precipua gli investimenti nel Mezzogiorno, in larga misura, ma anche, in misura minore, nel centro nord del Paese.
Si sente dire, anche questa mattina nel dibattito che si è sviluppato in Aula, che l'utilizzo del fondo FAS degli anni passati ha prodotto un risultato deludente e che quindi ciò giustificherebbe il taglio del Fondo. Chiedo: è questa una buona ragione, onorevoli colleghi, per tagliare risorse che sono fondamentali per fare in modo che il Mezzogiorno si riprenda e dia il proprio contributo alla ripresa generale del Paese?
È pensabile che, abbandonando al proprio destino un pezzo grande di questo Paese, un territorio ricco di energie, e che come dice il Governatore della Banca d'Italia può dare quel margine in più alla crescita del Paese, si possa uscire agevolmente dalla crisi? Questa è la domanda che pongo. Inoltre, non mi pare un buon argomento quello usato dal Ministro dell'economia in non so quale occasione, secondo cui si utilizza il FAS perché mancherebbe la progettazione. Infatti, sarebbe come il cane che si morde la coda: non ci sono i progetti e non utilizziamo i fondi, ma non utilizzando i fondi non ci sono neanche i progetti.
Così, ci avvitiamo, entriamo in un circolo vizioso, che non ci consente di fare un passo in avanti. L'uso dei fondi FAS, nella loro destinazione di fondo, non è necessariamente legato alla presentazione di progetti immediatamente cantierabili. In buona parte è cofinanziamento dei fondi europei, per il resto rientrano nella programmazione strategica delle regioni su un ciclo poliennale di investimenti che per essere programmati devono contare su risorse certe. Del resto, nel prospetto che il Governo ci ha consegnato in Commissione sull'uso dei fondi FAS risulta che vi sono tagli non solo sul 2008, non solo sul 2009 (che registra il picco più alto, poiché il fondo FAS per quell'anno è quasi stato azzerato), ma perfino sul 2011.
È immaginabile che da oggi al 2011 non sia possibile elaborare e presentare progetti che possano avvalersi di queste risorse? È chiaramente, quella avanzata dal Ministro Tremonti e anche da alcuni esponenti della maggioranza, una scusa per giustificare una scelta scellerata: chiudere i conti con un'area grande del Paese in modo punitivo, e per utilizzare quelle risorse per altre finalità.
La riprova è quanto è successo con il credito di imposta: l'unica - amici e colleghi dell'MpA - misura di fiscalità di vantaggio che il Governo di centrosinistra era riuscito ad introdurre negoziandola con l'Unione europea e che, nell'arco di sei mesi, è stata pressoché annullata, cancellata.
Pertanto, è naturale chiedersi quale sia il senso di queste scelte e se sia possibile pensare che, congelando l'economia di un'intera area del Paese, sia possibile la ripresa. Su questa linea nefasta parrebbe volersi ancora muovere il Governo; se sono veri gli annunci che il Ministro Tremonti ha fatto qualche giorno fa - vedremo poi se si tradurranno in emendamenti sul decreto-legge «anti crisi» in discussione in Commissione la prossima settimana - relativi all'utilizzazione del fondo sociale europeo (FSE) per finanziare gli ammortizzatori sociali. Considererei una scelta di questo genere un attacco senza precedenti ai diritti del Mezzogiorno.
Il Fondo sociale europeo è un fondo di cui non si può dire, come è stato detto per il FAS, che non è stato ampiamente utilizzato, perché il Fondo sociale europeo nel Mezzogiorno è stato ampiamente utilizzato. Vero è che in una certa misura è servito quasi da ammortizzatore sociale, in un'area dove la disoccupazione giovanile tocca livelli altissimi, ma un ammortizzatore sociale che ha prodotto anche formazione. Non c'è alcuna buona ragione perché si debbano utilizzare fondi destinati al Mezzogiorno, fondi strutturali; per utilizzarli come ammortizzatori sociali in altre aree del Paese. Se si vogliono - e si

debbono - trovare risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali si acceda alla proposta che il Partito Democratico ha presentato: quella di utilizzare un punto di PIL, andando in deroga, per finanziare le misure per la ripresa, e tra queste quelle di sostegno ai lavoratori espulsi dal processo produttivo per effetto della crisi.
Se questo non si vorrà fare vorrà dire che il Governo intende perseguire una linea che è partita nel maggio scorso con il decreto n. 93 (quindi molto tempo prima che fosse esplosa la crisi), allorquando venne utilizzato il fondo FAS e altre risorse destinate al Mezzogiorno per finanziarie la riduzione dell'ICI, che di certo non andava nella direzione auspicata oggi e che ha contribuito a dissipare risorse in mille rivoli e in modo non funzionale a fronteggiare la crisi incipiente.
Concludo, signor Presidente, ribadendo il nostro voto favorevole ad alcuni emendamenti che sono stati presentati da altri gruppi dell'opposizione. Alcuni di essi sono analoghi a quelli già presentati da noi nel corso della prima lettura della legge finanziaria, anche se non hanno avuto l'accoglimento e la fortuna che meritavano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione ritengo necessario svolgere una valutazione preliminare per aiutare a comprendere il nostro punto di vista che è stato espresso, peraltro, anche questa mattina dai nostri colleghi nel corso della discussione sulle linee generali. Non è soltanto un intento polemico il nostro, visto che sono sicuro che anche i colleghi della maggioranza più obiettivi possono convenire su un punto: sul fatto cioè che non tanto la scelta di anticipare a luglio la sessione di bilancio, attraverso la predeterminazione dei saldi di finanza pubblica, una decisione che interveniva nel solco di una visione più ampia di riforma della stessa sessione di bilancio, quanto quella di articolare la manovra finanziaria complessiva su più provvedimenti, tra l'altro frammentati e che hanno determinato un abuso reiterato del ricorso alla decretazione d'urgenza, ha creato di fatto una situazione di inadeguatezza paradossale per il momento che si vive.
Non mi riferisco soltanto al precedente istituzionale che ha determinato un totale svuotamento del ruolo del Parlamento proprio nell'esercizio di una delle sue funzioni più importanti, quale l'esame del bilancio e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo; né mi riferisco alla rigidità volutamente conferita all'impianto della finanziaria che ha fatto perdere l'occasione di una rivalutazione delle scelte di politica economica sin qui fatte per recuperare almeno un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale; piuttosto mi riferisco alla situazione contraddittoria per la quale esaminiamo formalmente una legge finanziaria che ormai non si può più toccare e che si basa, tra l'altro, su dati ormai inesistenti.
Si tratta, infatti, di dati basati su aggregati macroeconomici che non esistono più, come la previsione di crescita del prodotto interno lordo che nei prossimi due anni subirà purtroppo un ulteriore decremento.
Sulla base di queste mie brevi considerazioni è, dunque, difficile pensare che la manovra finanziaria all'esame oggi di quest'Aula, seppure con lievi modifiche apportate in Senato, possa rappresentare un'occasione di rilancio dello sviluppo economico del nostro Paese. La manovra, infatti, è basata essenzialmente su misure di carattere restrittivo nella totale assenza di una visione e di una strategia di insieme non strutturali e, peraltro, in gran parte già adottate con il decreto-legge n. 112 dello scorso luglio. Questa finanziaria è priva di una comprensione complessiva e prospettica dei fenomeni su cui si dovrebbe intervenire con efficacia e decisione, soprattutto di fronte ad una crisi

economica straordinaria come quella che stiamo vivendo attualmente, che ha colpito in particolare i cittadini, le famiglie e le piccole e medie imprese.
Di fronte ai disegni di legge finanziaria e di bilancio l'opposizione del Partito Democratico si è distinta ancora una volta per aver percorso e ricercato responsabilmente la via più dialogante e capace di mettere al centro il contenuto delle proposte per aggredire la crisi. La nostra è una proposta che si è mossa responsabilmente cercando di individuare misure adeguate a far fronte alle esigenze provenienti dalla società, dalle autonomie locali - che come è stato ricordato sono sempre più in affanno non riuscendo a rispettare il Patto di stabilità - e dagli impegni di risanamento che ci legano all'Europa.
Questo Governo ha insistito per troppo tempo sul ritornello che la manovra di luglio non si deve toccare e che tutto quello che c'era da decidere in termini di politica di bilancio è stato già deciso a luglio. Il Governo ha motivato la sua decisione con l'affermazione secondo cui non avremmo potuto fare di più (anche se avessimo voluto) per evitare di peggiorare il credito del Paese a fronte di un volume globale del debito quasi doppio rispetto a quello degli altri principali Paesi europei. Questo è il nucleo essenziale delle ragioni di contrasto tra il Partito Democratico e questo Governo di centrodestra sul tema della politica fiscale e di bilancio. Vedete colleghi di questo si tratta: proponiamo per il 2009, subito, una politica di bilancio di tipo espansivo che aumenti (e lo diciamo chiaramente) di un punto di prodotto interno lordo il rapporto tra l'indebitamento e il PIL per il 2009. Voi al contrario proponete una politica di bilancio duramente restrittiva.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

LORENZO RIA. Pensavo di avere un quarto d'ora a disposizione.
Cito a titolo esemplificativo un dato: meno 19,3 per cento di spesa in conto capitale per il 2009 rispetto al 2008. Si tratta della più grande riduzione di spesa in conto capitale in un anno che si sia mai verificata nella storia della nostra Repubblica. Voi proponete tale politica restrittiva incuranti del grave peggioramento del ciclo intervenuto dopo che avevate (allora meritoriamente, a mio giudizio) deciso di mettere la vostra politica di bilancio in perfetta continuità con gli impegni sottoscritti in Europa dal Governo Prodi.
È ovvio che a nostro avviso diverse sono le scelte fondamentali che finanzieremmo attraverso questo punto di PIL. In primo luogo una riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro medio bassi, riduzione in parte generalizzata e in parte selettiva però, rivolta esplicitamente a due obiettivi che consideriamo strategici.
Mi riferisco, in primo luogo, ad una riduzione della pressione fiscale sulle donne lavoratrici, in modo tale che il costo e la pressione fiscale sul lavoro della donna siano inferiori al costo e alla pressione fiscale su un lavoratore maschio in una situazione equivalente. Il secondo obiettivo è rappresentato da una misura selettiva per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, non sui premi di produzione individuale: in tal modo, si favorirebbe la riforma della contrattazione, in merito alla quale la trattativa è arrivata ad un punto morto.
Signor Presidente, proseguo e raccolgo il suo invito a concludere, ma non posso esimermi dal fare un riferimento al Mezzogiorno. Stamattina il collega Polledri, che stimo, faceva riferimento ad un Mezzogiorno che è ancora «piagnone». Le posso assicurare, onorevole Polledri, che c'è un Mezzogiorno che, invece, sa di poter ripartire e che è già ripartito nel corso di questi anni. Vi sono tante esperienze di amministratori locali che sono diventati anche punte di eccellenza nel panorama nazionale. Siamo consapevoli dello sforzo che dobbiamo compiere per favorire la

ripresa del Mezzogiorno, ma a breve saremo chiamati a dibattere sul tema del federalismo. Se pensate di affrontare la questione della cosiddetta fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno attraverso i crediti di imposta, dovrete sciogliere questo nodo. I crediti di imposta sono un elemento strutturale del nostro sistema fiscale o no? Se pensate che siano puramente e semplicemente degli incentivi, allora la strada che il Governo e la maggioranza hanno scelto è corretta. Se, però, reputate che essi siano elementi strutturali del nostro sistema fiscale, allora state ripetendo ormai per la decima volta nel corso degli ultimi lo stesso errore.
Concludo, signor Presidente: se pensate agli incentivi solo ed esclusivamente come a un tetto di spesa, allora si tratta di qualcosa che il Mezzogiorno ha già conosciuto e sperimentato varie volte. Se, invece, intendete muovervi nella direzione della fiscalità di vantaggio, allora i crediti di imposta dovranno diventare elemento strutturale del sistema, in quanto tali privi dei limiti che oggi vengono loro imposti.
La manovra finanziaria, quindi, testimonia ancora una volta che questo Governo non è in grado di misurarsi con la grandezza e con la profondità dei problemi che investono il nostro Paese, incapace di affrontarli seguendo una logica complessiva di sviluppo, non essendo riuscito a fornire soluzioni certe a questioni che la crisi stessa ci ha posto dinanzi e alle quali avremmo dovuto dare, crediamo, risposte in grado di metterci nelle condizioni migliori per affrontare il «dopo» (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2.

Maurizio LUPI. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Belcastro 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 446
Maggioranza 224
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 260).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì 182
Hanno votato no 263).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 259).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 448
Votanti 446
Astenuti 2
Maggioranza 224
Hanno votato sì 183
Hanno votato no 263).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 454
Astenuti 2
Maggioranza 228
Hanno votato sì 187
Hanno votato no 267).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 178
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 180
Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 456
Astenuti 3
Maggioranza 229
Hanno votato sì 271
Hanno votato no 185).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B).
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3.

Maurizio LUPI. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 460
Maggioranza 231
Hanno votato sì 190
Hanno votato no 270).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 454
Votanti 453
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 183
Hanno votato no 270).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 459
Astenuti 3
Maggioranza 230
Hanno votato sì 272
Hanno votato no 187).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Di Pietro ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con le annesse tabelle A, B, C, D, E e F, al quale non sono state presentate proposte emendative (Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B).

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con le annesse tabelle da A, B, C, D, E e F.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 459
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 271
Hanno votato no 188).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B).

Avverto che gli ordini del giorno Pelino n. 9/1713-B/1, Mistrello Destro n. 9/1713-B/4 e Caparini n. 9/1713-B/15 stati ritirati dai presentatori.
Avverto, inoltre, che la Presidenza, analogamente a quanto avvenuto in occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria da parte della Camera, ai fini dell'ammissibilità degli ordini del giorno, ha ritenuto di adottare un criterio più ampio di quello adottato tanto in Commissione quanto in Assemblea con riferimento agli emendamenti, ammettendo anche gli ordini del giorno volti ad orientare le scelte del Governo in materia di politica economica e sociale.
La Presidenza, tuttavia, ha comunque ritenuto inammissibili gli ordini del giorno di carattere localistico e microsettoriale, quelli relativi ad interventi di natura ordinamentale o attinenti a materie del tutto estranee al contenuto della legge finanziaria, nonché quelli relativi ad argomenti oggetto di altri provvedimenti normativi all'attenzione delle Camere. Con riferimento a tali ultimi ordini del giorno, resta naturalmente ferma la facoltà, in capo ai rispettivi presentatori, di riproporli in occasione dell'esame in Assemblea dei provvedimenti stessi.
Alla luce di tali criteri, la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento i seguenti ordini del giorno: Zazzera n. 9/1713-B/9, volto a prevedere uno stanziamento in favore di una specifica azienda operante nel settore della ricerca scientifica; Migliori n. 9/1713-B/13, relativo ad interventi a sostegno del settore del legno-arredamento nella zona del pistoiese; Iannaccone n. 9/1713-B/16, volto ad applicare le misure previste dal decreto anti-crisi relative ai mutui a tasso variabile anche a quelli a tasso fisso; Milo n. 9/1713-B/21, in materia di tasso di interesse relativo ai mutui per l'acquisto della prima casa; Catanoso n. 9/1713-B/23, concernente modalità di applicazione della sospensione dell'IVA nei confronti dei cessionari o committenti che agiscono nell'esercizio dell'impresa.
L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713-B/14.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, quest'ordine del giorno si lega anche, in qualche modo, a provvedimenti futuri che dovranno essere assunti per fronteggiare la crisi finanziaria. Infatti, nel momento in cui cerchiamo di aiutare le famiglie, che hanno spesso difficoltà a

raggiungere la fine del mese, aumentando il loro potere di acquisto, bisogna anche essere consapevoli che si stanno verificando fenomeni - è questo l'oggetto dell'ordine del giorno - segnalati dalle sedi periferiche dell'INPS. Si tratta di casi quantitativamente sempre più elevati, legati al pagamento di assegni per nucleo familiare a percipienti che non risiedono nel nostro territorio.
In virtù però di accordi di reciprocità esistenti tra gli Stati, essi hanno diritto a percepire l'assegno, pur non essendo i familiari a carico presenti sul territorio nazionale. In alcuni casi e per determinati tipi di Paese, ciò significa che si danno degli assegni che, se trasferiti all'estero, corrispondono in qualche caso ad uno stipendio intero, e questo non sembrerebbe essere logico in un momento in cui bisogna concentrare gli sforzi per salvaguardare i redditi delle famiglie.
Risulta inoltre che le sedi INPS abbiano chiesto alla sede centrale indicazioni su come affrontare tali situazioni, anche perché spesso le certificazioni dei familiari a carico sono certificazioni che l'INPS non riesce a controllare, proprio perché i familiari si trovano all'estero.
A noi sembrerebbe dunque (e a ciò tende l'ordine del giorno) che il Governo debba valutare la possibilità di collegare gli assegni per il nucleo familiare per i cittadini extracomunitari ad un principio di territorialità dei percipienti, naturalmente salvaguardando in questo i familiari degli italiani che lavorano all'estero, i quali, avendo famiglia in Italia, devono avere comunque la garanzia, anche se si trovano a lavorare all'estero, di poter percepire per i loro familiari gli assegni stessi.

Vorrei infine segnalare, signor Presidente, e chiedo anche al Governo attenzione al riguardo, un mero errore materiale non dovuto agli uffici ma ad un nostro refuso. Pur sapendo bene che dopo la scadenza del termine per la presentazione degli ordini del giorno non è possibile modificarne il testo, segnalo che nell'ultima riga del testo dell'ordine del giorno da me presentato n. 9/1713-B/14, le parole: «salvaguardando i familiari degli italiani all'estero» dovrebbero intendersi sostituite con le parole: «salvaguardando i familiari degli italiani, che lavorano all'estero».
Pertanto, se la Presidenza non ha obiezioni, prego il Governo di voler considerare, nell'esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno, che il riferimento corretto è ai familiari degli italiani che lavorano all'estero.

Maurizio LUPI. Onorevole Borghesi, credo che trattandosi, come lei ha detto, di un mero errore materiale, possiamo consentire alla sua richiesta.
Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, è chiaro che il Governo avverte un minimo di imbarazzo: se stessimo a un'interpretazione stretta del Regolamento (e ovviamente il Governo è rispettoso del Parlamento e dei suoi Regolamenti), poiché in base all'articolo 122, comma 3, in Assemblea nuovi ordini del giorno non sono ammessi salvo quelli attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria, il Governo dovrebbe esprimere parere contrario su tutti gli ordini del giorno ed invitare a ritirarli. Però mi consenta, signor Presidente, di derogare in via eccezionale a questa disposizione, esprimendomi singolarmente su tutti gli ordini del giorno, se lei è d'accordo.

Maurizio LUPI. Le ricordo comunque che la Presidenza ha infatti dichiarato inammissibili una serie di ordini del giorno, con i criteri precedentemente ricordati.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Però nessuno degli ordini del giorno presentati risponde a...

Maurizio LUPI. Prego, la invito a esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Detto questo, ricordo che l'ordine del giorno Pelino n. 9/1713-B/1 è stato ritirato.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Quartiani n. 9/1713-B/2 e Pianetta n. 9/1713-B/3.
Ricordo che l'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/1713-B/4 è stato ritirato.
Il Governo non accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, mentre accoglie come raccomandazione il secondo capoverso.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, anche per la parte motiva.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Monai n. 9/1713-B/7, purché riformulato nel senso di sostituire le parole «impegna il Governo ad avviare» con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Piffari n. 9/1713-B/8.
L'ordine del giorno Zazzera n. 9/1713-B/9 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Paladini n. 9/1713-B/10, Cambursano n. 9/1713-B/11 e Messina n. 9/1713-B/12.
L'ordine del giorno Migliori n. 9/1713-B/13 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1713-B/14, nel testo corretto. L'ordine del giorno Caparini n. 9/1713-B/15 è stato ritirato, mentre l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1713-B/16 è stato dichiarato inammissibile. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lombardo n. 9/1713-B/17, Latteri n. 9/1713-B/18, Commercio n. 9/1713-B/19 e Lo Monte n. 9/1713-B/20. L'ordine del giorno Milo n. 9/1713-B/21 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Sardelli n. 9/1713-B/22.
L'ordine del giorno Catanoso n. 9/1713-B/23 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accetta l'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1713-B/24 a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo, infine, accetta gli ordini del giorno Garagnani n. 9/1713-B/25, Ghiglia n. 9/1713-B/26 e Tommaso Foti n. 9/1713-B/27.

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole sottosegretario.
L'ordine del giorno Pelino n. 9/1713-B/1, come detto, è stato ritirato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Quartiani n. 9/1713-B/2 e Pianetta n. 9/1713-B/3, accolti come raccomandazione dal Governo. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, non accettato dal Governo quanto alla prima parte del dispositivo ed accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente alla seconda parte del dispositivo.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che abbiamo presentato - così com'è stato giustamente notato dal sottosegretario -

consta fondamentalmente di due parti affini per materia ma differenti, ovviamente, per argomento.
Esse hanno in comune un tema, ossia la speranza che il clima natalizio possa avere ammorbidito i cuori e soprattutto illuminato le scelte del Governo e della sua maggioranza parlamentare. Confido molto anche su quanto riportato negli auguri natalizi della Ministra della pubblica istruzione, che fa riferimento all'episodio: «E venne la luce». Mi auguro che questa sia una rivelazione del mistero dell'illuminazione della Natività che magari abbia riguardato anche le parti di viale Trastevere.
Ne dubito in parte, per il giudizio che è stato espresso sull'ordine del giorno in esame, però non dispero. Accolgo la parte del parere che riguarda la raccomandazione, però sulla prima parte, che riguarda in particolar modo le immissioni in ruolo, ricordo che la legge n. 133 del 2008 prevede 120 mila tagli per il prossimo triennio e che il decreto-legge n. 154 del 2008, modificato dal Senato, rinvia di un anno i tagli. La legge finanziaria di Prodi prevedeva, nel 2007, 150 mila immissioni in ruolo di insegnanti, ma ne sono state fatte soltanto 75 mila. Sono disponibili sia i posti, sia i soldi per operare il resto delle immissioni in ruolo: crediamo che questa sarebbe una risposta doverosa non solo per il clima natalizio, ma per le esigenze presenti nella scuola ed anche per quelle di carattere sociale (la mancata immissione in ruolo, o peggio il taglio di 87 mila posti di lavoro operato dal Governo, crea infatti danni su danni).
Speriamo pertanto che su questa prima parte del dispositivo vi possa essere un voto favorevole. Sulla seconda parte mi sarei aspettato un po' di più, ma anche l'accoglimento come raccomandazione è meglio che nulla.
Voglio ricordare l'argomento di cui si parla, e poi mi avvio davvero alla conclusione: al Senato, la VII Commissione, e non l'opposizione soltanto - voglio sottolinearlo -, nel parere sulla tabella 7 e sulle parti connesse del presente disegno di legge finanziaria, ha sostanzialmente chiesto il ripristino della deroga al numero complessivo dei posti degli insegnanti di sostegno (ciò, ovviamente, in presenza di effettive esigenze rigorosamente accertate dalle autorità sanitarie competenti). Aggiungo che già le due precedenti leggi finanziarie hanno confermato le certificazioni al centro del processo di assegnazione delle ore.

Stiamo discutendo di disabili che non hanno più il sostegno che avevano fino a qualche tempo fa: non è un fatto di maggioranza o minoranza, bensì un fatto di civiltà che ha contraddistinto il nostro Paese in questi anni. Non credo che invertire la tendenza sia la cosa migliore.
Accolgo il parere espresso dal Governo, che ha accolto come raccomandazione il secondo capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno. Spero che si tratti di una raccomandazione che rappresenti un'effettiva volontà, e non soltanto un piccolo regalo, tanto per accontentarci, fatto in clima natalizio.

Maurizio LUPI. Onorevole Antonino Russo, quindi, lei non chiede di porre in votazione l'ordine del giorno n. 9/1713-B/5, di cui è primo firmatario.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, chiedo di votare il primo capoverso del dispositivo, mentre accolgo la...

Maurizio LUPI. Onorevole Antonino Russo, lei può chiedere che il suo ordine del giorno sia posto in votazione per parti separate; tuttavia, per correttezza le faccio presente che siccome il Governo, sul secondo capoverso, non ha espresso parere favorevole, ma lo ha accolto come raccomandazione, ciò vuol dire che se verranno poste in votazione tutte e due le parti...

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, se noi lo possiamo votare per parti separate va bene, altrimenti...

Maurizio LUPI. Sì, ma sul secondo capoverso...

ANTONINO RUSSO. Sul secondo capoverso, come detto, accolgo il parere espresso dal Governo e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Onorevole Antonino Russo, questo non è possibile. È possibile che lei faccia votare il suo ordine del giorno per parti separate. Però, poiché sul secondo capoverso del dispositivo - glielo dico affinché lo capisca - il Governo non ha espresso un parere favorevole, ma di accoglimento come raccomandazione, all'atto della sua votazione il parere del Governo sarà contrario.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il modo migliore per realizzare ciò che lei sta dicendo e per comprendere l'orientamento del Governo - altrimenti sarebbe incomprensibile perché sarebbe un atteggiamento politicamente schizofrenico, anche dal punto di vista delle modalità procedurali - è capire se il Governo, qualora intenda orientarsi su un parere di accoglimento come raccomandazione, proponga una riformulazione con la quale chiede che sia espunto il primo capoverso del dispositivo, non, quindi, di pronunciarsi in modo separato.

Maurizio LUPI. Onorevole Quartiani, stiamo dicendo la stessa cosa. Domando al Governo se vuole proporre una riformulazione.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, purché il dispositivo sia riformulato nel senso di espungere il primo capoverso. È ovvio che se si votasse su tutti e due i capoversi il parere del Governo sarebbe contrario.

Maurizio LUPI. Onorevole Antonino Russo, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1713-B/5, accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato?

ANTONINO RUSSO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, non accettato dal Governo.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, ieri il Ministro Gelmini in modo roboante, forse colta da una sorta di delirio di onnipotenza, dopo tutto quello che è successo nei mesi precedenti, si è addirittura paragona a Gentile, come se ieri fosse stata approvata una riforma, dimenticando tutto il lavoro precedentemente svolto dai Ministri che l'hanno preceduta. Francamente vi è stata una grande presunzione.
Anche nei giorni scorsi, abbiamo assistito a una specie di stop and go, ad una parziale marcia indietro, dopo la nostra ferma opposizione e le grandi manifestazioni di protesta che vi sono state in tutto il Paese. Rimane, però, un tema centrale, quello del continuo perseguimento di una politica di tagli indiscriminati di risorse del sistema dell'istruzione

del nostro Paese. Tutto ciò dimostra che vi è da parte di questo Governo un'idea sbagliata di considerare l'istruzione, non come leva fondamentale per creare una nuova prospettiva di crescita e di uscita dalla crisi del nostro Paese, ma semplicemente una spesa da tagliare.
Per questo motivo abbiamo proposto questo ordine del giorno con il quale non solo ricordiamo i circa 8 miliardi di euro che sono stati già tagliati, ma sottolineiamo che con questa finanziaria si continua a tagliare sulla scuola, sia per la scuola statale, sia per quella privata. Voglio ricordare in modo particolare i tagli ai fondi d'istituto delle scuole statali, e quelli che riguardano, ahimè, il patto per la sicurezza delle scuole. Non sono stati ripristinati neanche i 23 milioni di euro sottratti al patto per la sicurezza cofinanziato tra regioni e enti locali. Non ripristinare quel taglio significa l'impossibilità di portare avanti un piano concordato e, conseguentemente, far decadere i piani che le stesse regioni e gli enti locali hanno approvato.
Allora per questo motivo noi riproponiamo, in tema di tagli di risorse, questo ordine del giorno, e chiediamo al Governo un ripensamento sui tagli operati e all'Assemblea di votare a favore.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 449
Maggioranza 225
Hanno votato sì 187
Hanno votato no 262).

Predo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Monai n. 9/1713-B/7, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Piffari n. 9/1713-B/8, Paladini n. 9/1713-B/10, Cambursano n. 9/1713-B/11, Messina n. 9/1713-B/12, Borghesi n. 9/1713-B/14 (nel testo corretto), Lombardo n. 9/1713-B/17, Latteri n. 9/1713-B/18, Commercio n. 9/1713-B/19, Lo Monte n. 9/1713-B/20 e Sardelli n. 9/1713-B/22, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1713-B/24, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Garagnani n. 9/1713-B/25, Ghiglia n. 9/1713-B/26 e Foti n. 9/1713-B/27, accettati dal Governo.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1713-B)

Maurizio LUPI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà (Commenti). Onorevole Ciccanti, parli alla Presidenza.

AMEDEO CICCANTI. Rassegnatevi perché svolgerò il mio intervento (Commenti)!

Maurizio LUPI. Ha tutto il diritto di farlo nel tempo che le è stato assegnato, prego onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, cogliermi soffermerò su alcuni aspetti di questi provvedimenti che ci accingiamo a porre in votazione (finanziaria e bilancio). Qualche giorno fa questa Aula si è trattenuta a lungo su un ordine del giorno a prima firma D'Antoni che focalizzava l'attenzione sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate. Questo è un tema di grande importanza che non può esser risolto in una polemica tra nord e sud, ma va inquadrato nel più significativo quadro di programmazione economica che il Governo si è dato.
Il bilancio che noi che ci accingiamo ad approvare sconta le modifiche legislative che pure approviamo in terza lettura. La seconda nota di variazione viene approvata sulla base della legislazione vigente. Tra le modifiche delle norme della finanziaria approvata dal Senato è inclusa quella dell'obbligo del Governo di un rendiconto, anche per il 2008, dell'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate. Si tratta ovviamente di una mediazione politica che per tabulas dovrebbe fare emergere il saccheggio operato dal Governo nei confronti dei fondi FAS.
I parlamentari del sud del Popolo della Libertà e del Movimento per l'Autonomia hanno espresso più volte il loro disagio e il loro imbarazzo nel votare provvedimenti che stravolgevano il rapporto delle finalizzazioni delle risorse con destinazione dell'85 per cento per investimenti nel sud e per il 15 per cento nelle aree del centro nord. Abbiamo approvato in questi sei mesi del IV Governo Berlusconi e con questa maggioranza, in gran parte legittimata dal voto del sud, leggi finanziate con fondi FAS con destinazione prevalentemente al nord, e per di più riguardante spesa corrente. Ho qui un elenco dei fondi FAS che consiglio a tutti i parlamentari, soprattutto...

Maurizio LUPI. Mi scusi onorevole Ciccanti. Colleghi parlamentari, dovete dare all'onorevole Ciccanti la possibilità di svolgere il suo intervento e al Governo la possibilità di ascoltarlo.

AMEDEO CICCANTI. Mi rivolgo soprattutto ai parlamentari eletti nel Meridione per quanto riguarda i fondi utilizzati dalle leggi che abbiamo approvato in questi sei mesi. Mi riferisco al finanziamento del comune di Roma.
Mi riferisco all'abolizione del ticket, alle agevolazioni tributarie per le Marche e l'Umbria, mi riferisco al riordino del sistema universitario, al finanziamento del gruppo Tirrenia, al finanziamento della Rete ferroviaria italiana, alla convenzione di Trenitalia: tutte queste norme che con il sud non c'entrano assolutamente niente o assai poco sono state finanziate con il FAS.
Vi è stata, inoltre, una rimodulazione al 2012 nella tabella F che dovrebbe «costare» 7 miliardi al FAS. Vi è stato un taglio nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, per circa 8 miliardi del FAS, certamente non destinati al sud. Ebbene di fronte a questo elenco, avvalorato dalla Ragioneria generale dello Stato, la disponibilità del FAS per il 2009, che ammontava a circa 6 miliardi di euro, si riduce, stando ai provvedimenti approvati con copertura del FAS, a circa 3 miliardi: un taglio, solo per il 2009, del 50 per cento che sull'arco di un quadriennio diventa di 20 miliardi sui 60 previsti. Quindi si tratta in realtà di un falso contabile: vi sono, colleghi, i resoconti della Ragioneria generale dello Stato, a meno che questa non dica bugie; si tratta di un documento importante. Quindi, quello che ci viene sottoposto è un falso contabile. Sicuramente si tratta di un falso politico.
Stando a tutti gli impegni assunti per il 2009 sulla base dei i provvedimenti approvati, il sud viene privato di risorse strategiche importanti per il suo sviluppo. La lettura politica di tale concreto

agire del Governo Berlusconi è che il sud non è più la piattaforma del Mediterraneo dove doveva giocare addirittura l'Europa. Non è un'area su cui giocare la sfida per la ripresa economica, non è il volano per uscire dall'attuale crisi. Non solo non si danno finanziamenti ma si tolgono quelli che erano stati destinati dal tanto vituperato Governo Prodi: colpa della Lega oppure c'è un'inversione di politiche economiche di programmazione dell'attuale Governo? Ci piacerebbe conoscere la risposta dal Ministro Tremonti, magari aiutato dai colleghi del Movimento per l'Autonomia.

Per concludere, vorrei sottolineare che il FAS costituisce tiraggio dei fondi dell'Unione europea: non si può rimproverare, collega Dussin, il sud di non saper utilizzare i fondi europei tanto da centralizzarne la gestione per poi togliere allo stesso sud la quota di fondi nazionali su cui agganciare i fondi addizionali dell'Unione europea. Discuteremo meglio di questi aspetti quando il Governo presenterà ufficialmente il rendiconto richiesto dalla legge finanziaria per il 2008.

So bene che il bilancio registra solo le modifiche degli stanziamenti stabiliti nella legge finanziaria e non quelli stabiliti dalla legislazione ordinaria in corso, ma questa è una lettura formale della vicenda finanziaria che riguarda il bilancio dello Stato. C'è invece una vicenda sostanziale che questo bilancio non registra ed è quella determinata dalle leggi di spesa che sono risorse reali e non soltanto cifre.

La lettura politica della realtà ci dice che la manovra estiva del decreto-legge n. 112, approvato nel luglio scorso, come ha ricordato il collega Cera, è tutta un'altra storia rispetto a ciò che è accaduto da settembre in poi. Non solo questo Governo non aveva capito niente della tempesta finanziaria che stava investendo i mercati finanziari europei e italiani (lo dimostrano, lo voglio solo ricordare, il flop della Robin Hood tax e l'improvvida scelta dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa che sicuramente non sarebbe stata una priorità se avesse previsto ciò che sarebbe successo qualche mese dopo, oltre all'inutilità dell'operazione Alitalia rispetto alla trattativa fatta fallire con Air France soltanto per calcolo elettorale, ma non ha nemmeno colto l'occasione della nota di aggiornamento del DPEF e del disegno di legge finanziaria 2009 per correggere gli errori del decreto-legge n. 112 del 2008. Questo va detto, perché avveniva a settembre, quando già tutti i migliori osservatori avevano capito che la tempesta finanziaria che stava invadendo i mercati finanziari dell'America si sarebbe trasferita sull'Europa e sul nostro Paese.

Va ricordata anche l'onda degli studenti italiani, che ha fatto fare marcia indietro alla stessa Gelmini sui provvedimenti riguardanti la riforma della scuola.

Peggio ancora, però, va sottolineato il fatto che questo Governo ha girato la faccia dall'altra parte quando il Paese ha espresso il grido di allarme e di sofferenza per la crisi dell'auto e dell'indotto, della meccanica del bianco e delle attività manifatturiere nel loro complesso; ha ignorato la crisi della piccola e media industria di fronte alla stretta creditizia, preoccupandosi solo delle banche, soprattutto per rivedere il management politico indesiderato; ha allungato la mano elemosiniera per qualche obolo sul fronte fiscale ed assistenziale, per sostenere...

Maurizio LUPI. Deve concludere.

AMEDEO CICCANTI. No signor Presidente, lei mi ha interrotto.

Maurizio LUPI. Non è che l'ho interrotta onorevole; ha ancora dieci secondi, prego.

AMEDEO CICCANTI. No signor Presidente, mi dia un minuto perché mi ha interrotto.

Maurizio LUPI. No, il conteggiato il tempo a sua disposizione dopo che l'ho interrotta.

AMEDEO CICCANTI. Non mi soffermo sulla costrizione finanziaria: esprimiamo il nostro rammarico, signor Presidente, anche per la polemica sollevata dal Ministro Tremonti nei confronti del Governatore Draghi, che leggiamo sulla stampa.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Onorevole Ciccanti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Onorevole Simonetti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sarò breve: mi riferisco al Ministro, ma in sua assenza al sottosegretario Vegas, col quale ci confrontiamo costantemente.
Intanto voglio anticipare da subito, signor Presidente, che il gruppo dell'Italia dei Valori vota contro la legge finanziaria per il 2009. Ho spiegato le ragioni di merito stamani, nel mio intervento in sede di discussione generale: quelle politiche sono sostanzialmente due. La prima è che la vera manovra finanziaria - non l'ho detto io, ma il Ministro Tremonti - è quella dell'estate scorsa, in particolare del decreto-legge n. 112 del 2008, che altro non è stata che una manovra di tagli e quindi la definizione di manovra restrittiva, che abbiamo dato nel corso del dibattito in prima lettura ed ora, calza a pennello, mentre invece occorreva una manovra espansiva, come dicevamo per l'appunto in sede di discussione generale del decreto-legge n. 112 del 2008 e soprattutto del Documento di programmazione economico-finanziaria.
I risultati si sono visti, con la coincidenza fra la crisi internazionale e la situazione data del nostro Paese, peraltro ereditata in modo positivo (perché tale è stato quello che ha lasciato il Governo Prodi in termini di finanza pubblica, di bilancio e di contenimento delle spese). Oggi la crescita per l'esercizio 2009 viene prevista in caduta libera, addirittura con un segno negativo di un punto percentuale, che posiziona il nostro Paese penultimo in classifica, subito dopo la Gran Bretagna, per quanto riguarda la recessione.
La seconda ragione politica è che la manovra che andremo a discutere - ahimè - soltanto con l'inizio del nuovo anno, quella definita anticrisi, è assolutamente inadeguata e le condizioni vi erano già tutte, per l'appunto, in questa finanziaria che non c'è.
Come loro sanno, colleghi, la Commissione europea ha elaborato uno specifico piano europeo di ripresa economica per complessivi 200 miliardi di euro definendo anche di quale percentuale dovevano essere gli interventi di sostegno a carico dei singoli Paesi e quelli a carico della Comunità.

L'1,5 per cento è la somma complessiva, di cui, però, l'1,2 per cento, pari a 170 miliardi di euro, è a carico delle comunità, cioè dei singoli paesi. Il documento stabiliva anche quali potevano essere - anzi dovevano essere - i riferimenti e gli incentivi da destinare alle varie iniziative, ma a carico dei bilanci nazionali: strumenti di reddito e di spesa - prevede testualmente il documento - e riforme strutturali. Ma, soprattutto, il documento riporta che era possibile - ed è possibile - uno sforamento rispetto al rapporto deficit-PIL, esattamente ciò che abbiamo sostenuto durante il dibattito (sia in prima che in seconda lettura), ovviamente a certe condizioni, cioè contemporaneamente a riforme strutturali. Abbiamo anche suggerito quali: gli ammortizzatori sociali e la riduzione del carico fiscale per il reddito da lavoro dipendente per le pensioni. Ovviamente, questo è stato del tutto inascoltato.
In termini di spesa - riporta espressamente il documento dell'Unione europea - devono essere privilegiate le iniziative che vanno nella direzione di creare domanda di manodopera. In altre parole, mentre l'Unione europea si rende conto che il problema grosso è quello della disoccupazione crescente, questo Governo non vuole assolutamente prenderne atto. Il documento europeo prosegue nel senso di migliorare l'efficienza energetica degli edifici, ma voi proponete, addirittura, di togliere ciò che il Governo Prodi aveva inserito nelle due leggi finanziarie precedenti. Sviluppare tecnologie pulite per l'auto e l'edilizia: anche, in questo caso, non volete assolutamente sentire musica.
Ecco perché, signor Presidente e rappresentante del Governo, il nostro voto sarà contrario. Ripeto anche qui in Aula, quanto avevo detto - e concludo - in Commissione bilancio: da questa crisi, signor Presidente, o ci salviamo insieme o perderemo tutti. La nostra disponibilità, la disponibilità dell'Italia dei Valori, al confronto con il Governo e con tutte le opposizioni è totale, anche se, ahimè, volete metterci da parte, e gli ultimi atti lo dimostrano. Tuttavia, di fronte ai gravi problemi del Paese e delle nostre comunità locali, offriamo il nostro contributo, perché noi dell'Italia dei Valori non siamo un incidente della storia, come le recenti elezioni in Abruzzo hanno confermato in modo rafforzato. Quindi, tenete conto anche di quello che l'Italia dei Valori, qui in Aula e fuori nel Paese, va dicendo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, il Partito Democratico voterà contro la legge finanziaria inutile e sbagliata, che sta arrivando alle battute finali. Innanzitutto, inutile. Essa non contiene le scelte che servono per affrontare il problema centrale che ha di fronte questo Paese, così come l'Europa ed il mondo: la crisi economica e finanziaria. Una crisi per cui si usano termini diversi: a volte, si parla di recessione, a volte di stagnazione, oppure di depressione. Comunque sia, è la crisi più grave dal dopoguerra.
È un problema sostanzialmente ignorato da questa finanziaria e da tutti provvedimenti che l'hanno preceduta, o che la stanno accompagnando, già passati all'esame di questa Camera. È il Governo stesso che lo afferma, quando titola il decreto-legge del 29 novembre 2008: «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione ed impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale». Per quale motivo si parla di ridisegnare il quadro strategico nazionale in funzione anticrisi, se non perché, finora, si è ragionato ed operato, come se non vi fosse la crisi economica e come se la crisi finanziaria fosse destinata a rimanere solo tale, senza ricadute sull'economia reale? Non è

così ed ora è talmente evidente, che anche voi dovete proporre misure nuove. Allora, prima si archivia questo attrezzo, di cui vantate la novità della snellezza (quando, di fatto, il numero reale delle leggi finanziarie non si conta più), prima si chiude questa fase e si iniziano ad affrontare i problemi veri, meglio è per il Paese.
Non potremmo fare, però, come se non fosse successo niente in questi mesi. Tutti i diversi provvedimenti assunti hanno determinato effetti negativi: meno risorse disponibili - perché sprecate per l'ICI, l'Alitalia, la detassazione degli straordinari - misure inefficaci per i mutui, impoverimento delle risorse per le politiche sociali, la scuola, la sanità, gli investimenti e la sicurezza. Si tratta di strumenti che sono stati efficaci e che si stanno indebolendo o sostanzialmente abolendo, come il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno o per la ricerca delle imprese così come le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica degli edifici.

MAINO MARCHI. Si è tagliata la spesa per investimenti e si sono indeboliti regioni ed enti locali, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti e la possibilità di far fronte ai problemi sociali resi più acuti dalla crisi economica. Si è fatto continuamente un uso improprio del FAS, si è abbassato il livello di fedeltà fiscale in un Paese che ha i livelli di evasione più alti ma non irrecuperabili, come si è dimostrato, tra il 2006 e il 2008, con il Governo Prodi. Non si è fatta alcuna riduzione fiscale per i redditi medio-bassi, la misura che maggiormente sarebbe stata utile per aumentare il potere di acquisto delle famiglie e rilanciare i consumi. Usciamo da questi provvedimenti con una quantità di risorse per gli ammortizzatori sociali assolutamente insufficiente, tanto che si dovrà moltiplicarla per tre o quattro, con le misure anticrisi. Parimenti, non abbiamo misure per il credito alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie. Da un provvedimento all'altro si è praticata la tattica del rinvio, per non smentire un impianto sbagliato nella sua impostazione di fondo, quella di ritenere di poter agire solo sul versante della finanza pubblica. Anche in una fase di crescita economica consistente, in un Paese con un alto debito pubblico, non ci si può limitare ad intervenire solo sulla finanza pubblica. Occorre lavorare per la crescita economica, aiutando e sostenendo le imprese e attraverso politiche dalla parte dei consumatori. Basti pensare, nel periodo del Governo Prodi, alle misure quali «Industria 2015», le liberalizzazioni, i crediti d'imposta, la riduzione degli aliquote di IRES e IRAP, il taglio del cuneo fiscale, le misure sul versante energetico a sostegno di settori come l'auto e l'edilizia, le politiche per l'innovazione e le maggiori risorse per le politiche sociali e per gli investimenti.
In una fase di crescita può comunque non provocare danni intervenire solo sulla finanza pubblica. Ma quando c'è recessione occorre mettere in campo politiche economiche anticicliche. Intervenire solo con tagli alla spesa e nuove tasse favorisce la recessione già in atto. Calando il PIL, si rischia una rincorsa tra tagli e riduzioni ulteriori del PIL. Non si risponde alla recessione con manovre depressive: tutti i Paesi stanno investendo risorse per politiche d'urto immediate e anticicliche che possano aiutare a far ripartire l'economia. Dopo il Piano europeo, seppur largamente al di sotto delle esigenze, c'erano tutte le condizioni per impostare, anche nel nostro Paese, una manovra che mettesse in movimento nuove risorse. Il Partito Democratico ha proposto una manovra da un punto di PIL: maggior disavanzo, ora, per averne meno dopo, perché è solo con la crescita del PIL che si possono raggiungere gli stessi obiettivi di finanza pubblica delineati dal Governo, seppure in tempi un po' più lunghi. Altrimenti rischiamo di registrare, già nei prossimi mesi, un disastro sia per l'economia che per la finanza pubblica, perché le

maggiori entrate previste e i tagli lineari sono tutto fuorché una certezza per il risultato e voi lo sapete bene.
Il passaggio della finanziaria al Senato dopo il varo del piano europeo erano l'occasione per modificare i saldi. Non avete voluto farlo, prigionieri degli schemi d'estate, che sono ormai superati e fuori uso. Questa finanziaria è perciò rimasta, inutile e sbagliata. Dopo che il Ministro Tremonti ha previsto una crisi peggiore di quella del 1929 già a giugno, siamo a dicembre e quasi tutto è da fare ma in una situazione più difficile sia per l'economia italiana, per la condizione delle famiglie e per le imprese, che per l'aumento delle situazioni aziendali di crisi sul piano produttivo e occupazionale. Non per questo ci sottraiamo alla nostra responsabilità nazionale e a un ruolo di proposta per fronteggiare la crisi, nell'interesse del Paese. Abbiamo presentato proposte per gli ammortizzatori sociali e per le riduzione fiscale a favore dei redditi non solo bassi ma anche medi, per velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese, per rafforzare gli strumenti diretti a rafforzare il credito alle imprese, per accelerare gli investimenti immediatamente cantierabili, facendo leva sui Comuni e sulle province e concertando con le regioni.
Siamo disponibili e interessati al confronto e lo solleciteremo. Sugli ammortizzatori sociali si è aperta una possibilità di convergenza. Continueremo in questo senso, convinti che da questa crisi si potrà uscire superando l'ideologia della deregulation, con regole per il mercato e per la finanza, rafforzando gli strumenti per Governo della globalizzazione a partire da un'Europa che sappia fare passi avanti decisivi sul piano dell'integrazione delle politiche economiche e fiscali, finalizzando le regole e le politiche verso obiettivi di maggiore e giustizia sociale e più equa distribuzione delle ricchezza e dei redditi e verso obiettivi di sostenibilità per il futuro del pianeta. Su questi aspetti il gruppo Partito Democratico non ha le paure di questo Governo relativamente alla globalizzazione e può dare più speranze per il futuro del Paese.
Per questi motivi ribadisco il voto contrario del gruppo Partito Democratico su questo disegno di legge finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, per le valutazioni sul disegno di legge finanziaria ci rimettiamo a quanto abbiamo già avuto modo di esprimere in sede di prima lettura da parte di questa Camera e quindi anche per l'economia dei lavori non intendiamo entrare nel dettaglio e nel merito.
Vorrei fare solo una breve considerazione, signor Presidente, per sottolineare che il testo ripresentato e rivalutato dalle Commissioni competenti che oggi arriva per l'approvazione definitiva contiene delle modifiche del Senato della Repubblica non particolarmente stravolgenti rispetto al testo di partenza già approvato da questa Camera e che, in particolare, tra le sue innovazioni, reca la definizione dei criteri per la distribuzione alle regioni delle risorse finanziarie per la realizzazione del programma di interventi in materia di istruzione. Quindi, si tratta di 120 milioni, con un apposito emendamento al disegno di legge di bilancio per garantire il sostentamento della scuola paritaria e la non applicazione agli enti locali delle sanzioni previste in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità per i comuni virtuosi in relazione alle spese dei nuovi interventi infrastrutturali. Ciò consentirà, dunque, ai comuni che hanno dato prova di poter gestire le proprie risorse nei limiti dei patti di poter attingere alla disponibilità per interventi di carattere infrastrutturale.

Si tratta di una finanziaria che conserva in toto, così come avevamo già avuto modo segnalare in sede di prima lettura da parte di questa Camera, la caratteristica di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione dei costi. Ciò evidentemente dà garanzia anche di una maggiore e più puntuale efficacia dei provvedimenti che saranno contenuti nel decreto-legge cosiddetto anticrisi che le Commissioni bilancio e finanze della Camera cominceranno a valutare nel merito lunedì e martedì della prossima settimana.
Per effetto di queste considerazioni, signor Presidente, il gruppo Popolo della Libertà conferma il suo voto favorevole su questo disegno di legge finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1713-B)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1713-B, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
S. 1209 - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato o (legge finanziaria 2009)» (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1713-B):

(Presenti 449
Votanti 447
Astenuti 2
Maggioranza 224
Hanno votato sì 273
Hanno votato no 174).

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che la deputata Ravetto ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Maurizio Turco ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1714-B.

Gianfranco FINI. Riprendiamo il seguito dell'esame del disegno di legge n.1714-B.
Ricordo che nell'odierna seduta si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio.
Faccio presente che, poiché la Camera non ha apportato modifiche al testo del disegno di legge finanziaria trasmesso dal Senato, non è necessaria la presentazione da parte del Governo di un'ulteriore nota di variazioni.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1714-B)

Gianfranco FINI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B).
Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1714-B/1 limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre accoglie come raccomandazione la seconda.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Quartiani n. 9/1714-B/2, Froner n. 9/1714-B/3 (anche perché nel merito ha provveduto ieri il CIPE) e Aprea n. 9/1714-B/4.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bitonci n. 9/1714-B/5 limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre accoglie come raccomandazione la seconda, ed accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1714-B/6.
Il Governo accoglie come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno Vignali n. 9/1714-B/7, mentre accetta l'ultimo rigo sia così riformulato: «ed evitando comunque tagli lineari o settoriali».

Gianfranco FINI. Prendo atto che l'onorevole Toccafondi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1714-B/1, accettato dal Governo limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre la seconda parte è stata accolta come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Quartiani n. 9/1714-B/2, Froner n. 9/1714-B/3 e Aprea n. 9/1714-B/4, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bitonci n. 9/1714-B/5, accettato dal Governo limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre la seconda parte è stata accolta come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1714-B/6, accettato dal Governo.
Prendo, infine, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vignali n. 9/1714-B/7, accolto come raccomandazione limitatamente alla prima parte ed accettato quanto all'ultimo rigo, purché riformulato.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1714-B)

Gianfranco FINI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Gianfranco FINI. Onorevole Bitonci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, devo ricordare ai colleghi che, intanto,
il voto del Partito Democratico sarà contrario, ma soprattutto che il bilancio prevede entrate per 463 miliardi e uscite per 496 miliardi. Sulle entrate sono previste maggiori entrate solo a carico delle persone fisiche (dall'IRPEF). Tali entrate si stanno, peraltro, registrando interamente a carico dei lavoratori dipendenti, ai quali non stiamo restituendo il drenaggio fiscale.
Le entrate potrebbero aumentare solo se si mettesse mano alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, l'unico dato in controtendenza con l'Europa per la quale la politica del Governo va in senso contrario. Anche sulle spese, sottosegretario Vegas, non possiamo seguirvi. Avete tagliato spesa buona e spesa cattiva con i tagli lineari della manovra estiva e avete fermato il Paese.

Tutti i Paesi del mondo fanno politiche di bilancio per affrontare la crisi e noi no. Vi siete intestarditi lasciando i documenti come li avevate pensati prima dell'uragano. Non avete voluto confrontarvi sul serio e per questo non avrete il nostro voto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Gianfranco FINI. Onorevole Vannucci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1714-B)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1714-B, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relative note di variazioni» (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1714-B):

(Presenti 455
Votanti 454
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 275
Hanno votato no 179).

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che i deputati Di Pietro e Cambursano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Nola ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO AMEDEO CICCANTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1713-B

AMEDEO CICCANTI. Il gruppo Unione di Centro non voterà questa finanziaria 2009 e questo bilancio 2009 e questo bilancio triennale 2009-2011.
Si tratta di una finzione contabile e per di più sulla base di provvedimenti legislativi blindati, che hanno chiuso la bocca all'opposizione e alla stessa maggioranza.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ROBERTO SIMONETTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1713-B

ROBERTO SIMONETTI. Andiamo ad approvare in terza lettura i disegni di leggi finanziaria e bilancio 2009 in quanto il Senato ha portato delle modifiche al testo licenziato da quest'Aula. Prima di intervenire in merito alle suddette modifiche voglio ricordare che quest'anno abbiamo affrontato la legge finanziaria e bilancio in modo completamente innovativo rispetto al passato, anche dal punto di vista del voto finale, senza ricorre alla consueta fiducia.
La manovra, stilata in ossequio al DPEF 2009-2013 e al 112, è volta a dare attuazione allo stesso DPEF, insieme ad altri provvedimenti, e al livello di indebitamento netto e rapporto tra debito pubblico e PIL da

conseguire nel triennio, raggiunto quest'anno, per la prima volta, attraverso la diminuzione della spesa piuttosto che all'aumento delle tasse.
La manovra si completa con disegni di legge già approvati dalla Camera ed all'esame del Senato, i cosiddetti collegati 1441-bis, ter e quater relativi allo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, l'internazionalizzazione delle imprese, in materia di energia nucleare e di lavoro ed anche il decreto anti crisi, in corso di esame nelle Commissioni V e VI.
Abbiamo concretizzato politiche tese alla riduzione del costo della macchina statale, alla sua efficienza ad una sburocratizzazione e semplificazione.
E tutto questo per la prima volta escludendo dal contenuto le disposizioni di carattere microsettoriale e localistico eliminando norme estranee al contenuto proprio della legge finanziaria, norme che in passato moltiplicavano in modo esponenziale il numero degli articoli e delle spese.
Ma come bene tutti sappiamo, la legge finanziaria risente della crisi economica internazionale. La crisi dei mercati in atto, la diminuzione dei corsi azionari, la minaccia della stagnazione sono la conseguenza di una profonda crisi del sistema capitalistico occidentale.
La crisi dei sistemi finanziari.
Il sistema bancario, dal canto suo, quindi non deve far mancare il credito alle aziende, è un aspetto fondamentale, le banche non possono non erogare sufficiente supporto alle famiglie ed alle imprese, la stretta creditizia è un pericoloso segnale. Il tonfo azionario è dovuto all' esasperazione dell' economia di carta che si credeva sostitutiva dell'economia concreta, del manifatturiero.
L'Europa deve farsi portavoce, quindi, di una difesa delle nostre aziende, delle imprese reali e concrete, che costituiscono la spina dorsale dell'economia nazionale e soprattutto della Padania attraverso un freno alla liberalizzazione commercio da consentirsi solo laddove ci siano garanzie di tutela della proprietà intellettuale, dell'attuazione di normative di tutela dell'ambiente, dei lavoratori e dei consumatori. In caso contrario, l'utilizzo delle barriere doganali non sono certo un ritorno al passato, ma una tutela necessaria delle nostre aziende, del made in Italy.
Modifiche più di rilievo che il Senato ha votato sono: la nullità dei contratti di strumenti finanziari con componenti di derivati stipulati in violazione delle disposizioni da parte degli enti locali; nuove risorse ai comuni svantaggiati confinanti con le Regioni a statuto speciale, ossia ulteriori 22 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010 e ulteriori 27 milioni per l'anno 2011; nuove norme sul patto di stabilità con i quali si stabilisce che non si applicano le nuove sanzioni per il mancato rispetto del patto per gli enti locali, che hanno rispettato il patto nel triennio 2005 e 2007 e che non hanno aumentato il livello di spesa corrente rispetto alla media del 2005-2007 (escluse spese per adeguamenti contrattuali) se lo sforamento del patto è dovuto ad interventi infrastrutturali, che devono essere autorizzati con decreto del ministero dell'Economia con parere della conferenza unificata. Al Bilancio inoltre l'implemento dei capitoli della missione 5 – ordine pubblico e sicurezza per 565 milioni per il 2009 - 543 milioni per il 2010 e 419 per il 2011; maggiori fondi per la competitività e sviluppo delle imprese, incentivazione per lo sviluppo industriale; l'implemento di 120 milioni per la missione 1 istruzione scolastica programma 1.14. In riferimento a questo capitolo si auspica fortemente che il collegamento con il comma 47 dell'articolo 2 della legge finanziaria , in modifica al testo licenziato da quest'Aula, che stabilisce che entro 30 giorni con un decreto del Ministro competente saranno stabiliti i criteri per la distribuzione alle regioni delle risorse finanziarie in oggetto, gli

stessi vengano destinati prevalentemente alle istituzioni scolastiche non statali, le paritarie appunto.
Concludo quindi dichiarando il voto favorevole della Lega Nord, perché il provvedimento è coerente con la politica economica ispirata in primis ad un processo di riduzione di spreco e di non razionale utilizzo delle risorse pubbliche, e finalizzata a liberare nuove risorse da destinare alle sentite esigenze delle famiglie e delle imprese, sempre più in difficoltà per l'acuirsi della crisi economica e finanziaria.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MASSIMO BITONCI E MASSIMO VANNUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1714-B

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei fare una premessa importante, bisogna ricordare come quest'anno affrontiamo la legge finanziaria e il bilancio in modo completamente nuovo rispetto quanto fatto in passato.
Nel nostro caso il DPEF 2009-2013 è stato approvato dal Governo contestualmente al decreto-legge n. 112, che insieme ad altri provvedimenti economici è volto a dare attuazione, allo stesso DPEF e che, in particolare, fissa, il livello di indebitamento netto ed il rapporto tra debito pubblico e PIL da conseguire nel triennio. La manovra economica, per la prima volta è stata approvata, e in maniera lungimirante, prima dell'estate, con una strategia per obbiettivi: ridurre il carico complessivo dello Stato, non aumentare la tassazione; l'efficientamento della pubblica amministrazione anche attraverso il taglio di migliaia di leggi inutili, con un vero e proprio piano di sviluppo industriale.
Inoltre, con l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale, causato dall' acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008; per gli anni successivi si prevede un leggero ritocco, che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio entro il 2011 previsto.
Con l'approvazione del piano europeo da 200 miliardi e con l'approvazione del piano anticrisi, che è in fase di discussione in commissione Bilancio e Finanze, sono state anticipati importanti misure di sostegno all'economia, un piano che prevede misure di sostegno alle famiglie ed alle imprese, il blocco delle tariffe, controllo dei tassi dei mutui, aumento degli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, una sterilizzazione e revisione degli studi di settore per dare ossigeno alla piccola e media impresa.
In campo internazionale abbiamo visto come l'America ha affrontato senza divisioni interne le scelte di politica economica per il sostegno del loro Paese. E se fosse lo stesso per il nostro Paese? Se il leader dell'opposizione riconoscesse il ruolo fondamentale del Governo? Se i sindacati non inasprissero le tensioni in maniera così demagogica, se i piloti Alitalia pensassero e preservare il loro posto di lavoro e non i privilegi, se il confronto democratico non fosse pervaso da eccessive polemiche atte a delegittimare l'operato di questa maggioranza, ed in questo dovremmo imparare dagli altri Stati, che in periodi di profonda crisi economica unisce i propri sforzi, perché quello che conta non è l'interesse di una parte in contrapposizione con l'altra, ma l'interesse prioritario è il futuro dei nostri figli.
E veniamo agli elementi importanti e positivi presente in questa legge finanziaria e di bilancio, di assoluta novità inseriti in seconda lettura al Senato. Un'importante misura che la Lega ha voluto con forza è l'intervento e il rifinanziamento del Fondo per le aree al confine con le Regioni a Statuto speciale. Un fondo che servirà a valorizzare i territori svantaggiati che soffrono della concorrenza delle regioni a statuto speciale.

Questa norma deve essere una norma transitoria - e siamo noi della Lega i primi a dirlo - transitoria nell'attesa del federalismo fiscale. Federalismo che favorirà l'eliminazione di sperequazioni di territori confinanti dove in alcuni comuni del Veneto, per esempio, i cittadini e aziende si spostano e migrano di pochi chilometri per poter usufruire magari di un maggior beneficio fiscale. Poi il comma 48, che introduce un nuovo meccanismo con la modifica del Patto di stabilità, variazione che consente di attivare gli investimenti dei Comuni, e ciò nella situazione attuale è molto positivo. Il comma dispone la non applicazione delle sanzioni previste per il mancato rispetto dello stesso, nel caso in cui il mancato rispetto del patto sia dovuto a spese per nuovi interventi infrastrutturali appositamente autorizzati con un decreto del Ministro dell'economia. Inoltre in sede di prima lettura alla Camera, il bilancio aveva introdotto un taglio per il 2009 per le scuole paritarie, un taglio all'istituzione scolastica non statale per 133 milioni di euro.
Tale riduzione andava a colpire, in maniera del tutto sbagliata, la scuola materna e la scuola elementare, scuole che si trovano nei grandi comuni ma anche nei paesi e su tutto il territorio nazionale, scuole che svolgono un importante ruolo di supplenza e di cui la realtà statale non può fare a meno, scuole che accolgono quasi 750 mila bambini. In sede di seconda lettura al Senato è stato rifinanziato nel programma Interventi in materia di istruzione, con una dotazione di 120 milioni di euro per il 2009, un intervento molto positivo ma che non chiarisce se questi fondi andranno alle paritarie oppure no.
La Lega Nord con apposito ordine del giorno, chiede al Governo che chiarisca la sua posizione: se non fosse così, la diminuzione dello stanziamento potrebbe portare ad un aumento dei costi per le famiglie ed ad un corrispondente aumento delle rette scolastiche, chiediamo inoltre al Governo affinché, nell'arco della legislatura, sia reso possibile il totale raggiungimento della parità scolastica.
E concludo - signor Presidente - il Gruppo della Lega Nord voterà nuovamente a favore di questo disegno di legge.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, Onorevoli colleghi, il disegno di legge di bilancio è impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa, introdotta con la legge di bilancio 2008.
Esso presenta tuttavia significative novità rispetto allo scorso anno. Siamo infatti di fronte a un disegno di legge il cui processo di formazione è stato sostanzialmente determinato a luglio con il decreto legge 25 giugno 2008, n. 112.
Il processo di programmazione economico-finanziaria è stato dunque anticipato ad un momento precedente a quello previsto dalla legge, così che gli effetti del decreto-legge, approvato prima della presentazione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, risultano pertanto già contabilizzati nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per l'esercizio 2009 e nel bilancio pluriennale 2009-2011.
L'articolo 60 del decreto-legge n. 112 ha infatti disposto una rilevante riduzione delle dotazioni finanziarie a legislazione vigente per il triennio 2009-2011 delle missioni di spesa di competenza dei vari Ministeri, secondo gli importi indicati nell'elenco n. 1 allegato al decreto-legge.
Oggetto di riduzione sono state anche le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa. Con riferimento all'anno 2009, il totale delle riduzioni apportate alle dotazioni del bilancio a legislazione vigente è stato pari ad oltre 8 miliardi di euro, di cui la parte preponderante, più di 6 miliardi, è costituita da riduzioni apportate a spese predeterminate per legge. Ma la riduzione delle risorse a legislazione vigente del bilancio dello Stato opera anche per gli anni

successivi, raggiungendo l'entità di 9 miliardi nel 2010, di cui 6,7 miliardi relativi a spese predeterminate per legge, e aumenta fino a oltre 15 miliardi di euro per il 2011, di cui 11,8 miliardi relativi a spese da fattore legislativo.
Inoltre, gli accantonamenti sulle dotazioni di bilancio (pari a circa 4,9 miliardi di euro) disposti dall'articolo 1, commi 507-508, dalla legge finanziaria per il 2007 sono stati trasformati in riduzioni di spesa, in conseguenza della previsione del comma 10 dell'articolo 60 del decreto-legge 112/08.
In sostanza, nell'anno 2009 la trasformazione in riduzioni di spesa degli accantonamenti e gli ulteriori tagli lineari operati dal decreto legge n. 112 determinano una riduzione delle dotazioni delle missioni di spesa pari, nel complesso, a circa 13,4 miliardi di euro.
Questo si realizza senza nessuna distinzione tra spesa «buona», da non comprimere, e spesa «cattiva», da sottoporre, questa sì, a processi di riduzione. Non si ritrova un vero disegno qualitativo di razionalizzazione e di eliminazione di sprechi. Al contrario, l'approccio è esclusivamente quantitativo. Per il raggiungimento di obiettivi di riduzione della spesa sarebbero invece essenziali misure volte ad aumentare l'efficacia e l'efficienza delle strutture pubbliche, in assenza delle quali è altamente probabile che i tagli si rivelino inefficaci, come dimostra l'esperienza del quinquennio 2001-2006 (si ricordino i metodi Gordon Brown, i tagliaspese, ecc). In sostanza si colpisce alla cieca con tagli che o non sono credibili - e allora l'obiettivo di risanamento non sarà raggiunto - o non sono sostenibili e rischiano di compromettere la funzionalità della pubblica amministrazione.
In tal modo si rischia persino di compromettere le possibilità di ripresa. Infatti, i tagli alle spese colpiscono fortemente quantità e qualità dei servizi sociali, riducono pesantemente le risorse per scuola, sanità e sicurezza, rischiano di peggiorare la condizione delle famiglie.
Invece, una vera politica di riduzione della spesa pubblica necessiterebbe la ricostituzione della Commissione per completare la spending review ed individuare i programmi di spesa da eliminare e riorganizzare e l'introduzione della centrale unica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e in ciascuna amministrazione regionale (con operatività estesa agli enti locali presenti sul territorio regionale).
Sul fronte delle entrate, finali, l'incremento di oltre 8,5 miliardi di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2008, è determinato dall'aumento di quasi 10,5 miliardi di euro delle entrate tributarie e dalla riduzione di circa 2.2 miliardi delle entrate extratributarie.
L'incremento delle entrate tributarie riguarda, in particolare, per 11,5 miliardi di euro le imposte dirette; a tale incremento corrisponde una diminuzione pari a quasi un miliardo delle imposte indirette.
La diminuzione del gettito delle imposte indirette è in parte ascrivibile ad un minore previsione del gettito IVA per il 2009 (circa 105 miliardi di euro nella legge di bilancio 2008, contro i circa 102 miliardi previsti nel bilancio a legislazione vigente per il 2009).
Tutto ciò trova la sua spiegazione nella politica fiscale portata avanti in questi primi mesi di legislatura dal Governo, con la minuziosa opera di smantellamento delle misure antievasione varate dal precedente Governo, necessarie a raggiungere quell'obiettivo di aumento delle entrate necessario per ridistribuire il carico fiscale riducendolo sui salariati e sui pensionati. A parole il Governo sostiene di volere incrementare i controlli ma poi sopprime l'elenco clienti-fornitori, abroga la tracciabilità dei compensi per i professionisti, aumenta a 12.500 euro (da 5.000) il limite all'utilizzo del contante a fini antiriciclaggio, dimezza le sanzioni già fortemente scontate. Si ritorna alla logica dei condoni, seppure mascherati.

È del tutto evidente la miopia di una scelta del genere.

Siamo di fronte a una crisi che sta sconvolgendo il mondo. Nel 2009, per l'area OCSE è prevista una contrazione di 0,4 punti percentuali (-0,9 per cento per gli USA e -0,6 per cento per l'area euro). In un quadro generale di recessione, l'Italia, come avviene da oltre un decennio, si contraddistingue in negativo. La stima per il Pil italiano per l'anno in corso è -0,4 per cento (+1 per cento per l'area euro), mentre per il 2009 la caduta arriva a -1 per cento. Le conseguenze in termini di minore occupazione sono stimate oltre il mezzo milione, in larghissima maggioranza figure sprovviste di indennità di disoccupazione, ma si tratta probabilmente di previsioni ottimistiche.
Gli ordinativi delle imprese di settori cruciali della nostra economia, del nostro apparato produttivo, sono già crollati del 30 per cento. In altri settori le cose vanno meglio, per fortuna, ma le aspettative sono gravemente cadute e il livello di fiducia tra gli operatori finanziari e del credito resta bassissimo.
Come è possibile pensare allora che la crisi possa avere in sé gli strumenti per superare la crisi stessa?
Non a caso tutti i governi del mondo stanno in questo momento modificando l'orientamento della politica fiscale e di bilancio che avevano deciso durante la stagione estiva in funzione anticiclica. Tutti tranne uno, quello italiano, che nei provvedimenti di bilancio che stiamo discutendo ma anche nel decreto cosiddetto «anticrisi» insiste ossessivamente su un dogma: la manovra di luglio non si tocca, i saldi sono immodificabili.
L'Italia ha bisogno di politiche di bilancio trasparenti, coerenti ed incisive per evitare che la recessione si trasformi in depressione.
Questa è la principale ragione di divergenza tra il Partito Democratico e il Governo sul tema della politica fiscale e di bilancio. Noi proponiamo per il 2009 una politica di bilancio anti-ciclica per sostenere la domanda interna ed affrontare alcune emergenze. Il Governo invece finisce con l'operare in maniera restrittiva, nonostante la propaganda. Taglia la spesa in conto capitale e rinuncia alla politica di sviluppo, quando è opinione ormai dominante che sia necessario non soltanto l'intervento delle politiche monetarie e delle banche centrali nazionali, ma anche di adeguate politiche fiscali di segno anticiclico.
La Commissione europea ha presentato il 26 novembre scorso «Il piano europeo di ripresa economica». Esso identifica un insieme di misure volte al sostegno dell'economia reale e si fonda su due pilastri: un immediato rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, attraverso un pacchetto fiscale dell'ammontare di 200 miliardi di euro (1,5 del PIL dell'Unione), 170 dei quali dovrebbero essere implementati dai paesi membri e 30 dalla Commissione e il rafforzamento della competitività europea, grazie alla convergenza dei governi su una serie di priorità comuni di azioni nell'ambito della Strategia di Lisbona. La Commissione propone che gli Stati membri stanzino, nei bilanci nazionali per il 2009, incentivi finanziari pari complessivamente a 170 miliardi di euro, incentivi tempestivi per poter sostenere la domanda, temporanei, mirati e coordinati.
Ad avviso della Commissione, la concomitanza eccezionale della crisi finanziaria e della recessione giustifica un'espansione di bilancio coordinata nell'UE tale da causare in alcuni Stati membri un superamento del valore di riferimento del disavanzo (3 per cento del PIL).
Invece il Governo è fermo e addirittura presenta un decreto che risponde all'emergenza in atto migliorando i saldi. Miglioramento che però potrebbe rimanere solo sulla carta, vista l'evidente sovrastima dei maggiori introiti da accertamento portati a copertura delle misure onerose, quasi 2 miliardi di euro nel 2009, un importo assolutamente irrealistico, come risulterà evidente a consuntivo.

Ci sono, invece, le condizioni per procedere su un percorso concertato a livello europeo finalizzato alla riduzione delle imposte, che darebbe un immediato sostegno alla domanda interna e alla crescita e avrebbe effetti moltiplicativi significativi. L'intervento non comprometterebbe gli obiettivi di bilancio di medio periodo, in quanto stimolerebbe crescita e gettito, non sarebbe alternativo ad altre proposte in campo, orientate a sostenere la spesa in conto capitale, ma è l'unico in grado di produrre effetti nel breve periodo.
Questo approccio, ben diverso e strategicamente più coraggioso di quello messo in campo dal Governo, consentirebbe di migliorare il rapporto deficit/Pil puntando ad innalzare, con la politica di bilancio, lo stesso denominatore (Pil). Invece, il Governo si ostina ad agire esclusivamente sul numeratore. Ecco perché l'effetto sarà quello di avvitarsi in un circuito vizioso che impedirà il raggiungimento dello stesso risanamento.
Abbiamo già fatto questa critica più volte in quest'Aula. Ci sentiamo di confermarla ancor di più oggi, alla luce degli avvenimenti che nel frattempo sono intervenuti.
Per tutto questo annuncio il voto contrario del gruppo del partito democratico.

</ text >

< text 112 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1972-A
Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1972-A
Testo integrale dell´intervento del deputato Elvira Savino in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1972-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (ore 15,15).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale.
Prima di passare alla discussione sulle linee generali do la parola al relatore per la V Commissione, onorevole Corsaro, che l'ha chiesta per un'importante precisazione sul testo.

MASSIMO ENRICO CORSARO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, intendo dare lettura di due correzioni, che si sono rese necessarie nell'ambito del coordinamento del testo relativamente a due errori materiali.

Il testo n. 1972-A, infatti, contiene due errori rispetto ai quali si rendono necessarie le seguenti correzioni di testo.

A pagina 78, ventitreesima e ventiquattresima riga, e a pagina 299, sesta riga, all'articolo 35, comma 1, del decreto-legge, nel testo modificato dalle Commissioni, le parole: «dall'articolo 2, commi 4 e 5-bis, dall'articolo 2-bis» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «dall'articolo 2, commi 4 e 5-ter, dall'articolo 2-ter».
Si tratta della correzione di un errore derivante dalla rinumerazione dei commi e degli articoli in conseguenza dell'approvazione di più proposte emendative che aggiungevano commi ad articoli aggiuntivi alle medesime disposizioni del testo. La modifica proposta consente di riferire la copertura finanziaria a spese che devono essere effettivamente coperte con le maggiori entrate o le minori spese derivanti dall'applicazione del decreto-legge.
A pagina 213, quarta riga, all'articolo 19, comma 16, del decreto-legge, nel testo modificato dalle Commissioni, le parole: «16. Identico» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «16. Per l'anno 2009, il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali assegna alla società Italia Lavoro Spa 13 milioni di euro quale contributo agli oneri di funzionamento e ai costi generali di struttura. A tale onere si provvede a carico del Fondo per l'occupazione.».
Nel testo del decreto-legge lo stanziamento disposto a favore di Italia Lavoro Spa è stabilito in 14 milioni di euro; la sua riduzione deriva dall'approvazione dell'emendamento 19.91, con finalità di copertura di una spesa pari a un milione di euro. Peraltro la modifica alla disposizione del comma 16 dell'articolo 19 è correttamente riportata a pagina 61 del testo A nell'allegato delle modificazioni apportate dalle Commissioni.
Pertanto, i entrambi i casi il carattere di correzione di errori materiali di quanto sopra risulta evidente.

Rocco BUTTIGLIONE. La ringrazio, onorevole Corsaro. Le correzioni da lei riferite sono contenute nell'errata corrige che è a disposizione dei parlamentari e che è parte integrante del testo.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1972-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Italia dei Valori, dell'Unione di Centro e del Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
Il relatore per la V Commissione, onorevole Corsaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

MASSIMO ENRICO CORSARO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, di cui oggi inizia in Aula la discussione per la conversione in legge, è un decreto che interviene sulla situazione di particolare crisi economica e finanziaria internazionale che ha colpito, e non potrebbe essere altrimenti, anche il nostro Paese, ma è anche - ci piace sottolinearlo sin dall'avvio dei lavori in questa Camera - uno dei numerosi interventi in materia di risanamento della finanza pubblica, di agevolazione alla competitività delle imprese e di aiuto alle famiglie, che in questa legislatura hanno avuto avvio con l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, la cosiddetta manovra estiva, che pianificava in tre anni interventi per 36 miliardi di euro per arrivare all'ottenimento del pareggio di bilancio entro il 2011, cioè entro il corso di questa legislatura, prevedendo quindi che già nel corso di essa il saldo primario di bilancio dello

Stato possa consentire un'inversione di tendenza nella continua crescita del debito pubblico.
Tali interventi sono poi proseguiti con l'approvazione della legge finanziaria e con l'approvazione dei collegati sull'economia privata, che - voglio ricordare - hanno riguardato l'energia nucleare, il processo civile, la sburocratizzazione della macchina dello Stato, gli interventi a garanzia della capacità di sostenere il credito da parte del sistema bancario. Questo intervento (ho voluto precisarne la consequenzialità rispetto a quelli che l'hanno preceduto) è, viceversa, un intervento che riteniamo aggiuntivo a fronte di una manifestata capacità del Governo nazionale di anticipare molte delle risposte che la crisi internazionale richiedeva, e che probabilmente in altri Paesi comunitari sono state assunte in ritardo rispetto alla formulazione tanto del decreto-legge n. 112 del 2008 quanto della manovra finanziaria dello Stato, il cui obiettivo di mettere in sicurezza la stabilità dei conti pubblici, per le dimensioni dell'indebitamento dello Stato italiano, assume carattere di evidente priorità.
Era infatti impensabile che un provvedimento come quello di cui stiamo trattando potesse prescindere dalla specificità dello Stato italiano, che ha un livello di indebitamento non paragonabile a quello dei nostri maggiori competitori, il che induceva anche ad una razionalizzazione nell'individuazione delle risorse da investire sul provvedimento. Anche in sede di Ecofin nello scorso dicembre si decise a livello comunitario di non dare luogo a strumenti comuni, come avrebbe potuto essere l'emissione degli eurobond, ma di coordinare le singole azioni degli Stati membri con un adattamento del Patto di stabilità alle specificità del ciclo economico. La volontà che è stata espressa dal Governo, e nella quale la maggioranza ha avuto modo di riconoscersi, anche nel corso del lavoro svolto nelle Commissioni, ha prodotto il testo di cui oggi inizia la discussione.
Signor Presidente, voglio però, in apertura del dibattito e della discussione sulle linee generali del provvedimento, dare conto anche del lavoro che è stato compiuto congiuntamente dalle Commissioni bilancio e finanze nel corso di queste settimane, che ha portato nella giornata di sabato scorso le Commissioni stesse a conferire ai relatori il mandato a riferire in Aula. Si tratta di un lavoro che è stato compiuto con una fase analitica molto importante, tenendo conto anche della volontà del Governo (che, ripeto, è stata ancora una volta esplicitamente condivisa almeno dalla maggioranza delle Commissioni) di mantenere invariati i saldi di spesa e i saldi di bilancio.
In questo provvedimento sono inserite norme che riguardano particolari emergenze, come la necessità di aiutare le famiglie con le detassazioni e con trasferimenti diretti, con il bonus famiglia previsto dall'articolo 1 e con la possibilità di agevolare il ricorso ai mutui immobiliari in periodi di tensione finanziaria contenuta nell'articolo 2, con gli interventi che sono stati disposti, grazie al lavoro delle Commissioni (e di cui parleremo nel corso della discussione), per l'incremento degli assegni familiari, per il Fondo di credito per le famiglie che hanno dato luogo a nuove nascite, per il blocco delle tariffe, per l'amplificazione del ricorso agli ammortizzatori sociali, attraverso gli strumenti di cui avremo modo di parlare di qui a poco.
Vi sono poi anche interventi che riguardano segnatamente il tema dell'occupazione, interventi che riguardano l'agevolazione delle infrastrutture, con investimenti e accelerazioni del percorso burocratico (soprattutto per quanto riguarda le Conferenze di servizi e la necessità di rendere più chiaramente ed immediatamente utilizzabili le risorse di finanziamento allocate nella cosiddetta legge-obiettivo), interventi nel campo del contrasto all'evasione fiscale, con il rafforzamento delle procedure di accertamento e di riscossione.

Vi sono, inoltre, interventi a favore delle imprese, anch'esse particolarmente colpite dalla fase di difficoltà economico-finanziaria, a partire dalla deduzione del 10 per cento dell'IRAP dall'IRES sino alla norma che prevede la possibilità di pagare l'IVA solo al momento dell'incasso della fattura emessa, alla ridefinizione del tema degli studi di settore, alla possibilità di ottenere il rafforzamento finanziario tramite i consorzi di garanzia fidi, alla possibilità di agevolare e accelerare le procedure di rimborso e le procedure di incasso dei fornitori della pubblica amministrazione.

Questo è il contenuto del provvedimento rispetto al quale, signor Presidente, molte sono state, come dicevo, le iniziative (in diversi casi anche condivise all'interno delle Commissioni tra i rappresentanti della maggioranza e i rappresentanti della minoranza) che hanno portato a modificazioni che riteniamo assolutamente significative, sia in termini di interventi per le imprese, sia in termini di interventi per le famiglie.

Voglio partire da questi ultimi, citando le modifiche che sono state apportate in materia di assegni familiari, riconosciuti con priorità alle famiglie numerose o con soggetti portatori di handicap ed estesi ai lavoratori autonomi in regola con gli studi di settore. Si tratta di due particolari novità che sono state introdotte. La prima è stata introdotta perché pur non avendo ancora, evidentemente, compiuto quel percorso di riformulazione del sistema fiscale sulla base del cosiddetto quoziente familiare (che permane uno degli obiettivi di legislatura di questo Governo e di questa maggioranza), ci è sembrato che la possibilità di individuare una nuova strategia di allocazione degli assegni familiari, tenendo conto della natura e delle dimensioni delle famiglie, corrisponda, per la prima volta, in termini normativi, alla realizzazione concreta di quella forma di indirizzo. L'altra novità è riconoscere la possibilità che gli assegni familiari possano essere attribuiti anche ai lavoratori autonomi, ancorché a condizione che siano in regola con gli studi di settore.

Altri interventi in favore delle famiglie riguardano, per esempio, l'istituzione di un Fondo di 20 milioni di euro per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione; la possibilità di utilizzare in termini di ammortizzatori sociali, e di ridefinire, le destinazioni delle risorse del Fondo sociale europeo (con la verifica dell'autorizzazione da parte dell'Unione europea e la partecipazione e il coinvolgimento diretto delle regioni) per il migliore utilizzo dei fondi sociali; l'esclusione dell'applicazione della commissione di massimo scoperto per gli sforamenti degli affidamenti bancari, entro i trenta giorni di tempo (uno degli ulteriori interventi che hanno l'obiettivo di meglio alimentare la gestione finanziaria delle famiglie, come delle imprese); l'incremento di credito alle famiglie con i nuovi nati (con alcune previsioni specifiche ulteriori che vedremo analizzando, nel dettaglio dell'articolato, quelle che sono le possibilità di utilizzo di queste forme di agevolazione e di aiuto).

È stata prevista l'abolizione degli oneri notarili nel caso di portabilità dei mutui: uno degli elementi che aveva reso forse meno efficace di quanto ci si attendesse la norma sulla portabilità dei muti era costituito dal fatto che il risparmio ottenuto nel passaggio da una banca all'altra venisse tutto sostanzialmente disperso nella necessità di dover pagare la pratica notarile di trasferimento del mutuo da un istituto di credito all'altro. Questa norma precisa, anche in relazione ad accordi che erano in fase di approvazione, che nel caso di passaggio del mutuo da un istituto bancario all'altro non vi sarà applicazione di alcun onere notarile.

Sono stati previsti interventi a supporto delle imprese, come la possibilità di scontare il credito vantato dai fornitori delle regioni e degli enti locali; la possibilità di veder diminuita l'imposta

sostitutiva per la rivalutazione degli immobili strumentali rispetto al testo iniziale che era stato presentato e approvato dal Governo in sede di Consiglio dei ministri (con un abbassamento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva in caso di rivalutazione dei cespiti strumentali dal 10 al 7 per cento); la possibilità, già accennata, di mettere a regime il principio dell'IVA per cassa, che consente alle aziende di non dover anticipare risorse e fungere da banche, o da finanziatori, per la pubblica amministrazione, nel caso in cui il proprio debitore non abbia ottemperato all'adempimento; l'agevolazione per i commercianti che cessano l'attività, con la reintroduzione di una condizione di favore che, anche in questo caso, ci è apparsa correlata alla particolare stagione di crisi, perché anche agli esercenti del commercio possa essere consentito il prepensionamento con un intervento di partecipazione statale.

Un altro argomento che ha fortemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica dopo l'approvazione del decreto-legge è quello che riguarda il credito di imposta sulle ristrutturazioni volte a conseguire un risparmio energetico. Su tale argomento siamo voluti intervenire su due fronti: il primo, chiarendo ciò che era stato anche immediatamente dichiarato dallo stesso Ministro Tremonti, ovvero il fatto che sono salvi tutti gli interventi compiuti nel corso del 2008, senza alcun effetto retroattivo che danneggi i cittadini che hanno fatto ricorso ad interventi di ristrutturazione nel periodo precedente l'emanazione del decreto-legge.

Il secondo aspetto invece è stato quello di riaprire, senza più la formulazione del tetto, l'utilizzo e la disponibilità del credito d'imposta per gli investimenti di ristrutturazione che consentano un risparmio energetico anche per gli anni a venire, con la possibilità di spalmare l'utilizzo del credito d'imposta in un periodo di cinque anni. Si tratta evidentemente di un aspetto che presenta una doppia valenza: sia, una volta di più, nei confronti delle famiglie e delle persone fisiche, per cui sono stati previsti determinati interventi sul loro patrimonio, sia nei confronti di un settore economico che proprio dall'individuazione di questo credito d'imposta aveva ricevuto un particolare rilancio. Ci è sembrato dunque corretto e doveroso, sia per questioni di carattere economico-imprenditoriale, sia per il valore socio-ambientale che questo intervento ha assunto (e ci auguriamo possa continuare ad assumere), predisporre questa modifica approvata dalle Commissioni. Signor Presidente voglio dire che, insieme ad altri importanti provvedimenti che riguardano gli enti locali (voglio citare solamente la possibilità che è stata concessa, per esempio, al comune di Roma di dare luogo a spese per investimenti con rimodulazione del proprio piano di rientro, facendo riferimento alla situazione commissariale dalla quale emerge il comune di Roma), le Commissioni hanno avuto modo di lavorare sull'interezza del testo, e di convenire su una serie di modifiche che abbiamo ritenuto migliorative, su un testo rispetto al quale già gli impatti in termini di emanazione del decreto sono sembrati assolutamente importanti.

Comunque, qualunque sia la scelta che il Governo adotterà nel corso del dibattito, noi ci sentiamo impegnati a mantenere le modifiche approvate in sede di Commissione. Pensiamo quindi che, qualunque sia l'iter parlamentare che questo provvedimento seguirà (penso al suo esame con una discussione piena o attraverso l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo), non si possa prescindere dagli interventi che le Commissioni in sede congiunta hanno posto in essere e che hanno visto un'importante partecipazione anche delle forze della minoranza, che in particolare su alcuni temi, hanno addirittura aperto dibattiti e dimostrato una certa sensibilità attraverso modifiche e miglioramenti che poi sono stati fatti propri dal relatore e dall'interezza delle due Commissioni.

Rocco BUTTIGLIONE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Bernardo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO BERNARDO, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, Ministro Vito, sottosegretario Casero, anzitutto ringrazio il Ministro e il sottosegretario perché entrambi, fin dall'inizio, hanno seguito questo provvedimento nel corso delle lunghe sedute che abbiamo tenuto l'anno scorso e all'inizio di questo anno. Tra l'altro voglio anche cogliere l'occasione perché in questo momento è presente il presidente della Commissione Finanze Conte e ci raggiungerà il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, ed è dunque importante e doveroso riconoscere il lavoro svolto dai due presidenti e dai diversi colleghi delle Commissioni Finanze e Bilancio, indipendentemente dalle formazioni politiche di appartenenza, nel corso delle diverse sedute che si sono tenute su un provvedimento così importante.
Credo che, rispetto al passato e dando la giusta dimensione a questo decreto, tale provvedimento fornisca una risposta precisa e positiva, tale da riportare il nostro Paese al centro di in una dimensione europea. Mi riferisco al ruolo che hanno svolto il Presidente del Consiglio Berlusconi, il Ministro Tremonti e altri diversi ministri, che su questo argomento sono intervenuti nelle sedi dell'Unione europea, confrontandosi con i diversi organismi preposti. E forse finalmente abbiamo avuto una risposta, da parte dei Governi che compongono l'Unione europea, uniforme ed univoca su un tema così delicato, quale quello delle misure che un Governo deve prevedere in un momento di crisi come questo, che ha inizialmente coinvolto i mercati e poi anche l'economia reale.
Credo davvero che vada messo in risalto il ruolo che il Governo italiano ha avuto modo di ricoprire nel corso dei diversi momenti, ponendo in essere quei provvedimenti che il collega Corsaro in precedenza ha volutamente ricordato. Anche io lo voglio sottolineare, riferendomi, tra l'altro, a quanto più volte ci siamo sentito dire da più parti, ossia che questo Governo, ritornato sulla questione dopo venti mesi, non avesse colto appieno quello che stava accadendo nel mondo, anche a livello europeo. Mi dispiace contraddire chi di fatto ha mostrato al riguardo una posizione diversa, ma direi che proprio dai primi provvedimenti adottati e nel rispetto dei propri elettori, sono state fornite determinate risposte (mi riferisco in particolar modo al provvedimento riguardante l'ICI, la detassazione degli straordinari e la rinegoziazione dei mutui), cogliendo alcuni aspetti necessari e importanti che toccavano anche la sensibilità di tutti gli italiani; nello stesso tempo, è stata offerta una risposta, forse di uso meno comune da parte di altre formazioni: quando qualcuno assume un impegno, stipulando quindi una sorta di contratto nei riguardi del proprio elettorato e del Paese intero, tende a fornire risposte rispetto a ciò che si decide di dover condividere e a ciò che significa l'azione puntuale di Governo.
È stato un bene ricordare quel provvedimento e quella manovra fiscale da cui è scaturita una serie di collegati importanti per quanto riguarda l'argomento affrontato, che in seguito hanno consentito di arrivare a provvedimenti successivi come quello a sostegno delle banche. Qualcuno parlò di un decreto-legge che serviva a favorire il sistema delle banche e il sistema del credito, tralasciando un passaggio estremamente importate che riguardava e riguarda le famiglie e il mondo delle imprese. Infatti, dal momento in cui è stato disposto quel sostegno alle banche - è quello che si sta verificando oggi - è stata assunta una posizione importante e dominante dal nostro Paese: lo dimostra il fatto che gli indirizzi del Governo italiano sono stati condivisi dall'Unione europea sia rispetto al decreto-legge definito «salva-banche» che, in realtà, era piuttosto «salva-famiglie» e «salva-imprese» (nel quale, in particolare, erano contenute risposte affinché non venisse meno il credito e il

sostegno alle famiglie italiane, nonché a quella competitività a cui il Paese è chiamato attraverso le nostre imprese), sia, finalmente, rispetto al decreto-legge anticrisi tanto discusso prima ancora che fosse adottato dal Governo e, poi, successivamente approvato anche in sede di Commissione.

Considerata anche l'importanza della materia, ritengo che sia anche uno dei primi momenti in cui - come accaduto anche in altre occasioni ma soprattutto in questo caso, data la portata del decreto-legge - si è discusso in Commissione di alcuni temi rispetto ad un chiaro indirizzo che il Governo ha voluto assumere, consentendo poi alle Commissioni riunite, Bilancio e Finanze, di affrontare congiuntamente i diversi argomenti e di fornire delle risposte concrete ed una ricetta che riguarda il tema delle politiche economiche che questo Governo ha inteso adottare, coinvolgendo non solo la maggioranza, ma anche le diverse opposizioni; in particolare, non si è giunti alla presentazione di emendamenti da parte del Governo, ma si è lasciato che il dibattito si sviluppasse nel corso delle sedute delle Commissioni. Diverse sedute sono state dedicate all'argomento (vi sono state anche alcune sedute notturne), come è giusto che fosse, dando luogo ad un dibattito così importante per gli interessi del Paese che vogliamo rappresentare, su un testo che è stato licenziato dalle Commissioni per essere esaminato e successivamente approvato dall'Assemblea della Camera, per poi trasmetterlo al Senato.

Si è svolta una discussione ampia nella quale siamo entrati nel merito attraverso emendamenti presentati dal relatore, perché così prevede il Regolamento, una volta scaduto il termine che consentiva ai singoli deputati di poter presentare emendamenti. Si è avuta la condivisione, quindi, di un testo da parte della maggioranza con alcuni spunti che ci venivano espressi e manifestati nel corso del dibattito, certamente di concerto con il Governo e raccogliendo anche momenti di riflessione da parte dell'opposizione. Noi ci eravamo impegnati, soprattutto nei giorni precedenti alle festività natalizie, a ricevere una serie di spunti e di riflessioni da parte delle opposizioni che poi abbiamo avuto e su cui ci siamo confrontati.

Pertanto, sono state presentate alcune proposte emendative da parte delle Commissioni, ma anche delle stesse opposizioni, come il presidente Conte sa, su temi che riguardano l'esigenza e le necessità del Paese, che qualche Cassandra immaginava di poter rapportare, a fronte di una determinata situazione, ad altri Paesi in termini di risposta a momenti di crisi purtroppo globale e generalizzata sui temi dei mercati e sul sistema delle politiche economiche, esprimendo forse una speranza - ma non voglio arrivare a dire tanto - che qualcosa di simile si potesse verificare in questo Paese, come purtroppo è accaduto da altre parti.

Quando qualcuno dei nostri rappresentanti del Governo ha ricordato quali fossero lo stato di salute degli istituti di credito italiani, la caratteristica degli italiani (grandi risparmiatori), o quando il Presidente del Consiglio ha cercato - per quanto a qualcuno facesse comodo ironizzare - di trasmettere quel senso di fiducia che poi si traduceva, si era già tradotto e si traduce in provvedimenti come quello in esame, ciò serviva a ricordare qual è l'aspetto e la caratteristica che questo Paese vanta, anche in momenti difficili.

Arrivando quindi al decreto-legge in esame, voglio ancora una volta sottolineare che esso vede il Governo italiano giocare una partita importante a livello europeo e diventa anche un momento di riferimento per gli altri Paesi. Qualcuno ci aveva anche tacciato di partire in ritardo rispetto al provvedimento di cui oggi discutiamo; guarda caso, però tutto quanto avveniva rispetto a date ben prefissate da parte dell'Unione europea e di tutti i Governi, affinché si arrivasse a dare risposte uniformi, ma allo stesso tempo rispettose anche delle caratteristiche che riguardano ogni Paese, in cui la politica economica

deve comunque fare i conti con il debito pubblico, con ciò che significa dare risposte rispetto al passato, alle difficoltà che abbiamo purtroppo dovuto incontrare nell'alimentare, se non fosse per la gravità della cosa, verrebbe da dire quella caccia al tesoretto che forse ci siamo persi nei meandri e che avrebbe potuto dare ulteriore fiato e ulteriore ossigeno a misure importanti, di cui anche il nostro Paese ha bisogno.
Vedo nel testo in esame un aspetto importante e saliente rispetto alla centralità della persona e ai temi della famiglia. Riguardo al provvedimento, se poi ci caliamo nella parte, come ha fatto il collega Corsaro, rispetto a quello che riguarda il testo in generale e le risposte che abbiamo pensato di prevedere, ne ricordo una, che poi portò anche alcune formazioni politiche a modificare l'atteggiamento: la carta acquisti o più comunemente chiamata social card. Ebbene, questo Governo rispetto a quella misura - misura triennale, lo ricordo e lo sottolineo, che ci ha consentito poi di arrivare a realizzare alcuni provvedimenti nella fase successiva - fu stigmatizzato ed essa non fu valutata nello stesso modo in cui l'hanno valutata gli italiani, cioè in termini di segnale importante in un momento delicato del Paese.
E poi, guarda caso, personaggi direi autorevoli di quelle formazioni di opposizione hanno dovuto ricredersi, nel momento in cui la risposta da parte degli italiani è stata diversa rispetto a quella di chi, forse, vive un momento di distanza riguardo al Paese ed ai bisogni degli italiani.
Qualcuno poi definisce quello in esame un provvedimento modesto e contenuto, su argomenti specifici (penso ai temi della famiglia, al rilancio della competitività che riguarda le imprese, ai temi del lavoro, al rapporto diverso rispetto al passato tra amministrazione finanziaria e contribuente, rispetto a chi, in un periodo storico precedente, ma che riguarda l'altro ieri, definiva le tasse molto belle, piuttosto che dare ulteriori definizioni o mostrando attenzioni diverse rispetto a quelle che qualcuno ha voluto mascherare nei confronti della piccola e media impresa). Non dimentico e non dimenticano neanche coloro che ci ascoltano in questa sede o che hanno comunque un vissuto che ci riporta indietro di qualche mese; quindi è difficile dimenticarsi, da parte nostra o di chi ha governato precedentemente, di temi come questi, per cui oggi si presta particolare attenzione al mondo delle imprese.
Ciò che, invece, appare chiaro nel provvedimento in discussione (che, come è giusto ricordare, fa seguito ad altri passaggi importanti) è il fatto che esso riguarda anche il tema delle imprese, lo snellimento delle procedure concernenti le infrastrutture, la semplificazione dei bandi di gara e il rilancio del Paese, attraverso un rilancio dell'occupazione, dando anche, allo stesso tempo, ossigeno alle imprese. Questo passaggio, probabilmente, non è stato colto appieno.
Il provvedimento in oggetto riguarda non soltanto il tema delle infrastrutture viarie, ma anche le grandi opere che dovranno generare risorse importanti, ridisegnando anche il ruolo della Cassa depositi e prestiti: mi riferisco, ad esempio, alle reti energetiche. Questo tema è passato inosservato. Al di là delle aree geografiche che ognuno di noi può rappresentare in diverse parti del Paese, un ulteriore aspetto che è stato inserito nel decreto-legge in discussione riguarda lo snellimento di quegli argomenti che, purtroppo, sono tornati di attualità a seguito della crisi che si è venuta a creare in materia di approvvigionamenti energetici, che riguardano non solo l'ex Unione sovietica, la Russia e l'Ucraina, ma anche altre situazioni un po' delicate riconducibili, da una parte, al Medio Oriente, e dall'altra, alla fascia del Mediterraneo. Ciò rispetto ad un'accelerazione che il decreto-legge in discussione oggi consente. Il sistema Paese, le famiglie e le imprese italiane, infatti, si trovano a dover acquistare al di fuori dei propri confini, con un'incidenza che riguarda anche la competitività sui temi del sistema

elettrico (abbiamo corretto anche alcuni aspetti che riguardano questo argomento).
Si ricordava in precedenza anche ciò di cui si era tanto discusso e che era tanto a cuore non solo alle famiglie, ma anche a quelle categorie che hanno svolto un ruolo attivo in questo senso. Mi riferisco, quindi, al credito d'imposta relativo al 55 per cento per l'efficienza energetica; a ciò che, in seguito, non ha più riguardato, ma che era stato sostenuto anche dal Ministro Tremonti, rispetto alla retroattività; allo spalmare nel corso degli anni.
Ritornando, per un momento, anche al tema delle famiglie, mi riferisco al bonus familiare, agli assegni riguardanti le famiglie numerose, ad un'attenzione particolare nei confronti di chi, purtroppo, ha persone meno fortunate di noi - e, cioè disabili - all'interno della propria famiglia, ad un'attenzione particolare agli anziani. Vi sono ulteriori aspetti che, per quanto possano essere sottovalutati, riguardano la vita quotidiana delle famiglie e dei genitori: mi riferisco al rimborso per i pannolini e il latte artificiale e a chi, purtroppo, all'interno del proprio nucleo ha figli affetti da malattie rare.
Se, per un momento, riflettiamo anche al di fuori di questi argomenti, mi chiedo come incidano gli interventi su un bilancio familiare, rispetto ai temi che riguardano gli affitti. Mi riferisco al fondo che è stato istituito - in quel caso sì, attraverso un confronto anche con le opposizioni - che non riguarda chi ha la fortuna, nel nostro Paese, di essere titolare di un immobile (avendo, quindi, investito sul bene primario), a ciò che ha significato aver adottato un tasso variabile e all'intervento che il Governo avrebbe dovuto esercitare, qualora i tassi variabili fossero stati ancora, com'erano fino a qualche mese fa, al di sopra del 4 per cento (soglia oltre la quale il Governo sarebbe intervenuto). Quindi, in questa problematica rientrano anche i temi degli affitti e degli oneri notarili, alleggerendo ulteriori spese.
Si parla di sistema energetico, del sistema che riguarda la borsa elettrica, delle zonizzazioni, a proposito delle quali qualcuno ha voluto sostenere che con il provvedimento in discussione le aree del sud andrebbero a pagare di più rispetto alle aree del nord. Ciò è obiettivamente falso. Tuttavia, per quanto riguarda il tema delle bollette elettriche, a parte gli sgravi e quanto previsto per le famiglie con un reddito più contenuto e che, purtroppo, si trovano in stato di disagio, l'intervento del decreto-legge è a favore delle famiglie in stato di bisogno. Penso, altresì, che, quando si parla di famiglie, ci si riferisce anche a chi intraprende e a chi lavora all'interno dello Stato, piuttosto che nelle amministrazioni locali. Ritengo che ciò sia stato pensato con riferimento al mondo delle imprese e al rapporto del credito che si vanta in una misura in cui il rapporto con le imprese è in funzione delle amministrazioni pubbliche e, quindi, con riferimento a ciò che significa l'operazione realizzata recentemente con il mondo del credito.
Penso, ad esempio, all'abolizione del massimo scoperto, che riguarda i singoli componenti delle famiglie, al di là della scelta di un percorso piuttosto che di un altro riguardo al nucleo familiare.
Penso anche agli ammortizzatori sociali; a tale riguardo, in diverse occasioni si è entrati nel merito, nel rispetto delle parti e delle formazioni politiche, di un impegno di risorse che poi si è raddoppiato nel corso del tempo. Sappiamo tutti, maggioranza e opposizioni, che questo tema (e non mi riferisco solo all'allargamento della platea, quindi a chi ne potrà certamente essere interessato, anche in funzione dell'avvio del nuovo anno e della dimensione delle risorse) coinvolge anche i protocolli d'intesa della Conferenza Stato-regioni (quindi con le regioni) e il ruolo che gioca l'Unione europea per quanto riguarda lo stanziamento di fondi ulteriori. È per questo motivo che il decreto-legge ha dovuto generalizzare su questo aspetto e sulle risorse, essendo noto a

tutti - indipendentemente dalle magliette che indossiamo - che su tale argomento questo Governo si è speso nei confronti dell'Europa al fine di ottenere un beneplacito su un'iniziativa così importante che dovrà attuare d'intesa con le regioni.
Le organizzazioni sindacali (a parte la CGIL, che si richiama ad un partito che sta fuori dalla Camera) - CISL, UIL e UGL - hanno condiviso l'iniziativa di questo provvedimento su questi argomenti in un momento così delicato per il Paese e sono pronte a fornire delle risposte agli interessi dei lavoratori e di chi, purtroppo, è fuoriuscito dal circuito del mondo del lavoro. Certo, come punto di riferimento il Governo e il Ministro Tremonti avevano ed hanno ancora i conti pubblici, come ben sanno il Ministro Vito e il sottosegretario Casero. Non si deve dimenticare che il nostro Paese ha - purtroppo - un vanto in negativo, poiché si trova ad essere il terzo Paese per debito pubblico; ciò deve far riflettere rispetto alle misure che altri Paesi possono avere adottato e a quelle che sono state adottate anche attraverso il presente decreto-legge.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Bernardo, la prego di concludere.

MAURIZIO BERNARDO, Relatore per la VI Commissione. Concludo, signor Presidente.
Altri argomenti sono stati ricordati dal collega Corsaro ed è stato bene sottolineare alcuni aspetti in particolare, perché il decreto-legge riprende tanti temi importanti: la famiglia, il mondo delle imprese, il tema del lavoro e dell'occupazione e della non-occupazione momentanea. Abbiamo ritenuto che si dovesse arrivare ad un testo che fornisse una risposta importante in un momento tanto delicato come quello che stiamo attraversando e nessuno può insinuare il dubbio che il Governo attuale abbia sottovalutato la crisi e che non sia stato in grado di prevedere degli strumenti adeguati. Noi siamo fermamente convinti che questo decreto lo sia, anche se certamente gli strumenti sono sempre migliorabili.
Allo stesso modo, non è vero che la discussione non sia stata importante e significativa anche all'interno delle Commissioni e sostenerlo non è giusto nei riguardi di quei colleghi che hanno lavorato trovando anche un'intesa rispetto al decreto-legge licenziato dal Consiglio dei ministri.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, il decreto-legge «anticrisi» ha un contenuto ampio e complesso, in quanto i suoi 36 articoli incidono su numerosi ambiti normativi con misure che appaiono unificate dal perseguimento di obiettivi economico-finanziari sintetizzabili in quattro grandi aree di intervento: il sostegno alle famiglie mediante il cosiddetto bonus famiglie (misure su mutui, case, tariffe e condizioni di accesso al credito); la ripresa dell'economia mediante agevolazioni tributarie, misure di sostegno al credito, semplificazione degli oneri gravanti sulle imprese e modifiche alla disciplina finanziaria necessaria a seguito della crisi dei mercati finanziari; il ridisegno del quadro strategico nazionale attraverso lo snellimento dei meccanismi di distribuzione delle risorse da destinare sia all'occupazione, alla

formazione e agli interventi infrastrutturali, sia al potenziamento degli ammortizzatori sociali o al rifinanziamento di opere strategiche di interesse nazionale; infine, i miglioramenti dei saldi di bilancio mediante il potenziamento degli accertamenti fiscali, nonché con maggiori controlli sulla fruizione dei crediti di imposta e delle agevolazioni possibili. Fin qui il quadro.

Il motivo principale per cui oggi ci fa piacere parlare di questo decreto è che, giorno per giorno, famiglie ed imprese debbono misurarsi con una crisi che fa sentire l'acre sapore della povertà. In questo senso, Papa Benedetto XVI ci ha sollecitato, proprio nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1o gennaio 2009, ad avere della povertà una visione ampia ed articolata, con un esplicito riferimento alle povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali ma costituiscono le nuove forme dell'emarginazione e della povertà relazionale, morale e spirituale. Stiamo, in definitiva, sperimentando forme di povertà globali.

Si dice che non fosse possibile prevedere i rischi della finanza globale e le sue conseguenze, ma non è vero. È vero, invece, che le previsioni di questi rischi hanno spiegazioni di carattere morale e che, per questo, sono state trascurate e delegittimate. La finanza, in qualche modo, ha voluto imporre una sua autonomia morale, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. In altre parole, il Papa ci ha chiesto di puntare allo sviluppo integrale della persona, di tutte le persone: mi riferisco alle proposte che sono emerse dal messaggio di Benedetto XVI del primo dell'anno. Guai, dunque, a fidarsi soltanto delle analisi economiche o sociologiche. Il fatto che si discuta, oggi, di decreto «anti-crisi» dopo aver discusso, soltanto ieri, di riforma dell'università, deve farci mantenere molto uniti questi due punti: per uscire dalla crisi servono idee nuove, persone competenti e ben formate. Serve una nuova capacità di capire le ricadute che hanno, sul piano socio-economico, la mancanza di etica professionale, l'egoismo e l'avidità di pochi, contrapposti alla povertà di tanti.

Se la vera globalizzazione coincide con lo sviluppo integrale di ogni persona e di tutti i popoli, il primo aiuto concreto consiste nel mettere ogni uomo, ogni famiglia e ogni impresa nella condizione di sviluppare tutte le sue potenzialità. Investire nella formazione della persona: questo è anche il primo dei grandi capitoli presenti nel decreto all'esame. Ma non abbiamo trovato i contenuti e le corrispondenze reali di questo investimento sulla formazione, indispensabile per sviluppare, in modo integrato, una specifica cultura dell'iniziativa.

È stato il Papa a suggerirci la necessità di uno sviluppo solidale, che riconosca il primato della persona umana (prima, vera risorsa) e che si basi, dunque, sul riconoscimento del comune destino che lega ogni uomo e ogni popolo, a cominciare dalle famiglie e dalle reti solidali tra le famiglie, volte a facilitare, anche sul piano economico, acquisti più convenienti e consumi più razionali.

Benedetto XVI, nel messaggio dell'inizio dell'anno, ci ha anche messo sull'avviso allo scopo di evitare di ricorrere a misure solo provvisorie di soluzione della crisi quali, per esempio, formule tipo il bonus alla famiglia. Il Papa ha formulato una critica radicale dell'assistenzialismo. «Non si può negare - si legge nel messaggio che ci ha inviato - che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri». Noi potremmo aggiungere: alle persone povere, alle famiglie povere e alle imprese povere.

Tra le critiche profonde, fatte sempre da Benedetto XVI alle pseudo-soluzioni di cui, pure, noi riteniamo che questo documento conservi ampia traccia, c'è anche quella rivolta all'ottica puramente ridistribuzionista. Il Papa dice, infatti, che: «Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito pro-capite non

possa costituire, in assoluto, il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista, va sgombrato il campo dall'illusione che una politica di pura ridistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende, in misura determinante, dalla capacità di creare reddito, presente e futuro».

In relazione a ciò, questa crisi ci pone davanti ad una problematica che molti giovani stanno sollevando e cui vorremmo che il Governo potesse prestare maggiore attenzione. In effetti, la disastrosa situazione economica di tanti Paesi, che è rappresentata soprattutto dalla crisi della produttività, ci dovrebbe far riflettere sul fatto che nei Paesi poveri si soffre la fame, malgrado la stragrande maggioranza della popolazione sia dedita all'agricoltura e gli aiuti alimentari arrivino da quei Paesi in cui l'agricoltura, invece, è diventata un'attività economica secondaria.

Sappiamo che attualmente in Italia molti giovani, precari nonostante gli elevati standard culturali raggiunti, stanno mostrando interesse per l'agricoltura, per un ritorno alla concretezza della produzione della terra, non solo alla luce di moderne e avanzate tecnologie, ma anche di moderni modelli di organizzazione del lavoro e di distribuzione dei loro prodotti sul territorio nazionale e internazionale.

Valuti attentamente il Governo come coinvolgere i giovani su questo piano e quali opportunità creare per loro, anche per contrastare quella che indubbiamente appare come una crisi alimentare dai costi insostenibili per molte famiglie.

Ciò che più che ci sorprende, però, in questo decreto-legge cosiddetto anticrisi, è proprio il modo con cui viene trattata la famiglia.

Proprio oggi sul Corriere della Sera, in un articolo abbastanza concreto e preciso, si mette in evidenza come il cosiddetto bonus famiglie da 200 a 1.000 euro una tantum, approvato in Commissione alla Camera nella giornata di sabato, in realtà finirà per essere usufruito in larghissima parte - circa l'82 per cento - dai single e dalle coppie senza figli. Alla famiglia classica, composta da marito, moglie e due bambini, finiranno le briciole: appena il 18 per cento. Inoltre, i conviventi potranno ottenere un bonus doppio perché per loro non vige il cumulo dei redditi, mentre per la famiglia sì, e quindi per essa il bonus sarà uno solo.

L'incredibile situazione, che è in contrasto con l'intenzione enunciata dal legislatore e soprattutto con il buonsenso, è stata messa in evidenza proprio l'altro giorno dall'Avvenire, il quotidiano cattolico che ha fatto una serie di simulazioni molto concrete. Hanno infatti verificato, con l'aiuto dell'Agenzia delle entrate, che una coppia di conviventi, qualora abbia i requisiti, può presentare due richieste distinte, come fossero due single, ed ottenere quindi due bonus. Non è così per le coppie sposate, per le quali scatta il cosiddetto misuratore del reddito familiare, con il risultato che appare un solo nucleo e quindi un solo bonus.

Questa situazione presenta un'altra contraddizione. Ammettiamo che la famiglia classica, sempre con due figli, per la quale si sommano i redditi dei due coniugi, abbia un reddito imponibile complessivo superiore di un euro rispetto alla soglia massima di 20 mila euro annui: essa perderà il diritto al bonus di 500 euro. I due conviventi, invece, anche loro con due figli, presentando due distinti dichiarazioni dei redditi da 19.950 euro, hanno diritto a due bonus da 450 euro, perché ognuno si autodichiara genitore con due figli.

L'assetto di questo provvedimento stride ancora di più perché contrasta con l'intenzione del Governo Berlusconi - così prevedeva il programma

elettorale - di valorizzare la famiglia e introdurre il meccanismo misuratore del reddito familiare, il cosiddetto quoziente familiare o redditometro, per meglio valutare il nucleo in base al numero dei componenti e degli handicap relativi. Certamente esso contrasta anche con il messaggio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che nel suo tradizionale discorso al Paese, l'ultimo dell'anno, si era augurato che dalla crisi possa uscire un'Italia più giusta.
Come si potrà mettere insieme ciò, ancora una volta, con l'invito provenuto dal discorso di Benedetto XVI, in cui faceva un riferimento esplicito all'importanza delle politiche demografiche, dicendo che privandoci dei figli per sembrare più ricchi siamo di fatto diventati più poveri?
Questo è il dramma che vive il mondo occidentale, soprattutto l'Europa, alle prese con una crisi demografica ormai trentennale, che è alla radice dell'attuale fragilità economica. Dalla crisi non si esce con i trucchi, ma non abbiano trovato nessun riferimento a questo problema nella proposta del Governo.
Sono decenni che le famiglie numerose aspettano che ci si accorga di loro, delle loro necessità, ma anche delle concrete opportunità che ciascuno di loro offre al tessuto sociale in termini di solidarietà, di creatività e di nuovi modelli di microproduzione e di consumo intelligente solidale.
Se per capire come venir fuori dalla crisi occorre sentire la voce delle famiglie sempre più preoccupate e angosciate, occorrerebbe, però, sentire anche la voce dei bambini.
Il Santo Padre ci ricorda, infatti, l'intrinseca dimensione morale della povertà dei bambini: quando la povertà colpisce la famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili. Quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini.
Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si indebolisce, i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Dove non è tutelata la dignità della donna e della mamma a risentirne sono ancora principalmente i figli.

Ma ci è stato detto - e lo ha forse ripetuto anche il Capo del Governo e, comunque, lo abbiamo sentito dire - che per superare la crisi è necessario continuare lo stesso comportamento che l'ha provocata, cioè consumare e indebitarsi. Ma, soprattutto, sarà ancora possibile produrre adeguato reddito ed avere credito per continuare a consumare? La domanda è legittima perché da altre parti più istituzionali si sente continuamente affermare che la recessione è in atto e il peggio deve ancora arrivare. Questa constatazione è in totale conflitto con la prima raccomandazione. È meglio, quindi, consumare per sostenere la domanda, o risparmiare, nell'attesa di tempi ancora più difficili?
Nonostante alcune sollecitazioni all'ottimismo, non sono poche le voci che si levano per dire che il peggio deve ancora venire. Per questo chiediamo al Governo informazioni chiare e decisioni che puntino a soluzioni strutturate e durevoli. Ma per ora mancano al Parlamento dati chiari che consentano un'adeguata previsione del futuro. Il motivo è che non si sa stimare quanto possa essere, in dimensioni e durata, il crollo futuro del PIL e perché non si è ancora quantificato, con precisione accettabile, il crollo degli utili delle imprese e il suo effetto non è stato ancora ben incorporato nel loro valore di mercato. Così il mercato è ancora considerato sopravvalutato e alcuni settori - industria di base, consumi ciclici e manufatti produttivi - sono considerati a forte rischio

di perdite. Ciò implica una dubbia capacità di sostenere non solo gli investimenti, ma anche la produttività stessa, l'occupazione e il potere di acquisto.
Come si potrà pensare di mantenere una condotta consumistica e di potere, nello stesso tempo, risparmiare in queste condizioni? Ma questo ancora non è sufficiente. Se il peggio può ancora venire perché non è chiaro come e in quanto tempo possa riprendersi il settore finanziario, considerato ormai il «re nudo» della crisi, anche il settore bancario non sembra avere solo problemi legati ai titoli tossici e alle insolvenze ad essi legati, ma anche problemi relativi ai molti anni di accantonamenti insufficienti per coprire i rischi reali prodotti nella ricerca di maggiori profitti.
La dinamica degli avvenimenti, che modifica giorno per giorno gli scenari finanziari, è sempre meno interpretabile con criteri razionali. La crisi americana si è estesa ai mercati emergenti e poi in Europa, provocando crolli di quotazione fino al 15 per cento giornaliero su tutte le borse europee, asiatiche e latino-americane. Non stiamo parlando dei dati di ieri ma delle informazioni che ci giungono giorno per giorno. Pensiamo, per esempio, alla vicenda del gas che è stata in questi giorni su tutti i giornali.
La crisi non prevista dei mercati emergenti è legata alla caduta dei prezzi delle commodities - materie prime quali petrolio, gas e metalli - a loro volta provocata dalle previsioni di calo di quei prezzi e soprattutto delle liquidazioni forzate di operazioni speculative sbagliate sulle stesse commodities. Anche gli speculatori perdono, a volte. Questa crisi si è estesa, di riflesso, in Europa sui titoli legati alle commodities e ha aggravato la crisi bancaria nel momento in cui non vi è certezza che i Governi europei vogliano, sappiano e possano intervenire adeguatamente e in modo coordinato per risolvere il problema.
I fenomeni descritti hanno confermato i sintomi di un'altra realtà conseguente che il mercato teme più di tutto e che incorpora subito nei prezzi delle azioni, facendoli crollare: l'inizio di un periodo di recessione e di deflazione per compensare troppi anni di finta crescita del PIL. Si è trattato di una crescita fittizia, grazie a tassi troppo bassi, fondata sul debito delle banche e delle famiglie. Da ciò ne consegue il temutissimo trasferimento della crisi finanziaria sull'economia reale. Si dice, in questi giorni, che è finita un'epoca. Quello che realmente è finito, almeno per ora, è il laissez faire finanziario gestito irresponsabilmente. È finita anche la concezione di rischio inesistente nell'attività finanziaria o nei modelli di crescita di valore e si è certo esaurita la credibilità dei controllori delle agenzie di rating.
Inizia, invece, un periodo di crisi dell'economia reale ed è auspicabile che cominci a funzionare responsabilmente anche il nostro Governo.
Occorre ripensare le dinamiche della globalizzazione, anche tenendo conto di quanto recentemente dichiarava Benedetto XVI: «(...) la globalizzazione 'si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza' e, quindi, va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra» - dei poveri del nostro Paese - «superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta, infatti, spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. (...) La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e di donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano». Il Santo Padre parlava di sobrietà e solidarietà. Ora però io chiedo, e chiedo al Governo: in questo momento

così importante, in cui siamo tutti sollecitati a fare necessariamente i conti con la crisi, sono verosimili i «rumori» che si odono, ossia che anche su questo disegno di legge di conversione il Governo voglia mettere la fiducia? Non è possibile che mettere la fiducia su un disegno di legge che ha come obiettivo principale il contrasto alla crisi segni definitivamente la crisi della fiducia nei confronti di questo Governo e delle modalità concrete con cui si affrontano i problemi?
Ci chiediamo questo e chiediamo davvero che, invece, come segno operativo di fiducia per affrontare la crisi, si faccia appello alla volontà che, al di là di quelle che possono essere scelte alternative che altri potrebbero aver fatto, impegni l'intero Parlamento a schierarsi dalla parte di un Paese a disagio e di famiglie profondamente a disagio. Dio non voglia, ma se il peggio dovesse ancora venire, a quel punto, in quel momento, la chiamata alla responsabilità da parte di tutti noi dovrebbe andare ben oltre le appartenenze politiche e si dovrebbe veramente, una volta tanto, fare del bene comune il criterio orientatore delle scelte (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, alla luce del deteriorarsi del quadro macroeconomico e in conformità con gli indirizzi emersi in sede comunitaria, il decreto-legge in esame, da considerarsi come «collegato» alla manovra finanziaria pubblica, introduce un insieme di misure in materia di famiglia, occupazione, infrastrutture e contrasto all'evasione fiscale.
Voglio ricordare all'Aula che questo provvedimento non è il primo che il Governo adotta per tentare di arginare la crisi che ha colpito non solo l'Italia, ma tutto il mondo. Già dopo poche settimane dal voto, infatti, l'Esecutivo e questa maggioranza hanno emanato il decreto-legge n. 93 del 2008 con il quale si è abolita l'ICI sulla prima casa, si è introdotta la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso variabile ed è stata alleggerita la pressione fiscale sui redditi da lavoro derivanti da prestazioni straordinarie o legate ad incrementi di produttività.
Dopo un mese dalle elezioni, quindi il 25 giugno, si è emanato il decreto-legge n. 112 del 2008 con il quale il Governo ha introdotto molte semplificazioni in tema di adempimenti burocratici, ha stabilito che gli studi di settore devono essere pubblicati entro il 30 settembre dell'anno in cui entrano in vigore ed ha istituito il fondo speciale per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini meno abbienti. A ottobre è stato emanato il decreto-legge n. 155 del 2008 che precostituisce le condizioni per adottare misure straordinarie a sostegno del sistema bancario e soprattutto per la tutela del risparmio.
Tornando al provvedimento in esame è chiaro che questo è teso a sostenere l'incremento del potere di acquisto attraverso misure straordinarie a favore delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e dei non autosufficienti, nonché a garantire l'accollo da parte dello Stato degli eventuali importi di mutui bancari stipulati a tasso variabile ed eccedenti il saggio della BCE.
Il provvedimento promuove lo sviluppo economico e la competitività del Paese mediante l'introduzione di misure di carattere fiscale e finanziario in grado di sostenere il rilancio produttivo e il finanziamento del sistema economico, parallelamente alla riduzione dei costi amministrativi eccessivi a carico delle imprese.
Si riassegnano le risorse del quadro strategico nazionale per apprendimento ed occupazione, nonché per interventi infrastrutturali, anche di messa in sicurezza delle scuole, provvedendo nel contempo all'introduzione di disposizioni straordinarie e temporanee per la velocizzazione delle relative procedure.

Si vuole ricordare come l'intervento di sostegno all'economia perseguito dal provvedimento rechi anche effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare, che in termini di indebitamento netto e di fabbisogno. L'effetto anticongiunturale affidato al decreto-legge è pertanto ascrivibile agli interventi di riallocazione e rimodulazione delle risorse, volti a conseguire effetti di sostegno e di impulso all'economia attraverso l'individuazione di specifiche misure e dei corrispondenti mezzi di copertura. Il reperimento delle risorse per la copertura dello stesso si basa su parte delle maggiori entrate e delle minori spese derivanti dal decreto-legge medesimo. Pertanto, si può affermare che è un decreto-legge anticrisi autosufficiente economicamente.
Per le maggiori entrate, ricordo fra gli interventi di maggior rilievo: il riallineamento e la rivalutazione volontaria dei valori contabili e la rivalutazione degli immobili delle imprese; il potenziamento dell'attività di accertamento mediante l'istituto dell'invito al contraddittorio; il rafforzamento degli strumenti per la tutela dei crediti tributari; il tutoraggio delle imprese di grandi dimensioni; il recupero dei crediti tributari inesistenti utilizzati talvolta in compensazione; l'escussione delle garanzie prestate a favore delle pubbliche amministrazioni; il rafforzamento dei controlli di carattere tributario sui circoli privati (talvolta di certa determinata estrazione politica che fanno estremamente concorrenza a locali ed esercizi commerciali privati); l'aumento dell'IVA sui servizi televisivi e l'imposizione sul materiale pornografico; il potenziamento dell'attività di riscossione per soggetti che hanno aderito a procedure di definizione agevolata delle imposte. Il decreto-legge in esame prevede, quindi, il bonus straordinario per famiglie, lavoratori e pensionati a basso reddito che la Lega Nord Padania voleva destinare esclusivamente ai cittadini italiani: purtroppo, tale proposta non ha ottenuto l'accoglimento della restante parte della maggioranza, ma sarà premura della Lega Nord Padania riproporre in Aula tale emendamento.
Si segnalano, inoltre, i seguenti interventi: contributi statali a favore dei mutui per la prima casa, nel senso che lo Stato si accolla l'eccedenza del tasso di interesse rispetto al 4 per cento; l'integrazione del Fondo per l'occupazione; il finanziamento degli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato e i contratti di servizio con Trenitalia; il rifinanziamento della legge obiettivo per le infrastrutture strategiche; la sospensione temporanea dei sovrapprezzi per i pedaggi autostradali; le agevolazioni tariffarie per utenze gas a favore di soggetti economicamente svantaggiati; la deducibilità della quota IRAP relativa al costo del lavoro e degli interessi delle imposte sui redditi; il pagamento dell'IVA al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo (che, attraverso anche emendamenti della Lega Nord Padania, è stato portato a regime e non solo in via sperimentale per i prossimi tre anni); la detassazione del trattamento economico accessorio di produttività per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico; proroga per il 2009 delle misure di detassazione in materia di contratti di produttività.
Tutto questo elenco di fatto riassume una iniziativa che comprende sia le famiglie, sia l'impresa, sia i soggetti di produzione, sia l'imprenditorialità. Quindi, tutto il sistema (partendo dal nucleo fondante della società, che è la famiglia, fino all'emanazione economica, ovvero l'impresa e l'imprenditorialità) è oggetto, quindi, di questo decreto-legge e della natura stessa degli interventi che dispone per riuscire a incentivare l'economia, affinché si possa uscire con vigore da questa situazione di stallo in cui la crisi ci ha introdotti.
Al testo originario comunque la Lega Nord Padania ha presentato un «pacchetto» di emendamenti, con l'obiettivo di venire ulteriormente incontro alle esigenze dei cittadini e delle imprese messi in difficoltà

dalla grave crisi economica e finanziaria e, soprattutto - e stranamente tocca alla Lega Nord Padania farlo -, con l'obiettivo di tutelare la cittadinanza italiana, favorire gli interventi nel settore del risparmio energetico e tutelare gli enti locali. Nello specifico, si trattava di rimodulare il bonus straordinario in modo che fossero favoriti esclusivamente i nuclei familiari con figli. La demografia è un elemento di forza: senza figli il Paese declina.

Ma la platea dei beneficiari - come ho già ricordato prima - doveva essere costituita soltanto da residenti di cittadinanza italiana, come peraltro è già avvenuto con la social card prevista dal decreto-legge n. 112 del 2008. Abbiamo chiesto che i benefici per i sottoscrittori di mutui fossero estesi anche a chi ne avesse stipulato uno a tasso fisso, nonché per coloro che hanno redditi da impresa, commercianti e piccoli imprenditori ed anche titolari di partita IVA in difficoltà.

Altre nostre proposte riguardavano: l'aumento di tasse per chi in televisione predice il futuro o i numeri del lotto - proposta che, tra l'altro, è stata accolta - in modo da tutelare i consumatori, la riduzione dell'IRAP, le agevolazioni per il credito alle imprese. Abbiamo anche proposto la riformulazione della sanzione per la mancata emissione dello scontrino fiscale, la cosiddetta «gogna fiscale», che soprattutto in questo grave momento di crisi non può tradursi nella chiusura, benché temporanea, dell'esercizio commerciale, ma dovrebbe invece consistere in una semplice ammenda amministrativa. Peccato che anche questa proposta non sia stata accolta.

Capiamo che il periodo di crisi impone una stretta al sistema tributario, però sarà ineludibile nell'immediato futuro, pena la chiusura di molteplici aziende soprattutto padane, prevedere che le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi e degli oneri assimilati non si applichino alle piccole e medie imprese. Siamo soddisfatti per l'accoglimento del cosiddetto «emendamento Caparini» con il quale le risorse destinate per l'anno 2009 ai trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione vengono trasferite in parte direttamente alle regioni e alle province affinché queste ultime abbiano la possibilità di svolgere il loro precipuo compito di coordinamento territoriale nelle tematiche del lavoro. Non vorremmo che con il Fondo unico si determinasse un impoverimento di destinazione per le province padane in cui veramente c'è la necessità di cassa integrazione e di aiuto all'occupazione.

Abbiamo anche proposto uno scudo per mettere al riparo le aziende nazionali (proprio noi della Lega!) dalla possibilità di essere scalate da soggetti stranieri nei settori considerati strategici, quali la difesa, i trasporti pubblici, le telecomunicazioni, le fonti energetiche e i servizi pubblici. Per esempio non va bene che soggetti produttori di energia possono inserirsi nei soggetti distributori nel campo energetico, cosa che era sulle prime pagine di tutti i giornali non più di un mese fa.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione non si può che essere soddisfatti per l'emendamento presentato dalla Lega, poi riformulato dai relatori, con il quale viene dato il via libera alla liberalizzazione degli slot nel trasporto aereo: ora Malpensa è salva, a prescindere dall'esito della vicenda CAI-Alitalia. Il testo prevede che si definiscano accordi bilaterali nel settore del trasporto aereo nonché per la modifica di quelli vigenti, al fine di ampliare il numero dei vettori ammessi ad operare sulle rotte nazionali, internazionali ed intercontinentali, ovvero ad ampliare il numero delle frequenze su cui è consentito operare a ciascuna parte, dando priorità ai vettori che si impegnino a mantenere i livelli occupazionali esistenti. Quindi, grazie alla nostra testardaggine e alla nostra proposta politica, grazie alla Lega gli interessi del nord sono salvaguardati.

RENATO CAMBURSANO. Oh, finalmente!

ROBERTO SIMONETTI. Ricordo che d'ora in poi nessun onorario è dovuto ai notai per le pratiche sulla portabilità dei mutui, ma solo il rimborso delle spese. Con una proposta emendativa a firma del collega D'Amico proponevamo la stessa previsione per l'erogazione dei mutui per la prima casa: non è stato accettato, ma si tratta di una proposta che verrà comunque reiterata in futuro.
Basta adeguamenti automatici per le tariffe nei settori dell'energia e del gas. Sono delle migliorie apportate al testo iniziale. Basta anche con le clausole sul massimo scoperto se il saldo del cliente risulti in rosso per meno di 30 giorni: è bene che il credito aiuti le imprese e non che le imprese debbano sempre «ingrassare» il sistema creditizio.
Il Governo ha modificato l'articolo 29 ripristinando la detrazione IRPEF del 55 per cento sugli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, così come era stato richiesto sia dal sistema produttivo e dai contribuenti sia attraverso numerosi emendamenti, compresi anche i nostri. È bene anche che per l'avvio delle grandi opere sarà sufficiente il via libera della conferenza dei servizi: in tal modo si riuscirà a partire una volta per tutte - in questo Paese di ambientalisti spinti - con tutte quelle opere che devono fare da cornice e da traino allo sviluppo infrastrutturale ed economico dell'intero Paese, soprattutto in Padania dove c'è veramente bisogno, in particolar modo nelle zone in cui il mio collega Volpi vive.
Dicevo che sarà sufficiente il via libera della conferenza di servizi; difatti, l'approvazione dei progetti, nei casi in cui la decisione sia adottata dalla conferenza dei servizi, sostituirà d'emblée, ad ogni effetto, gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni e i nulla osta previsti da leggi statali e regionali.
Una misura che non è piaciuta alla Lega è che, di quel 2 per cento sugli importi dei lavori degli enti locali, vada a questi ultimi solo lo 0,5 per le progettazioni interne e l'1,5 per cento torni allo Stato. Pensiamo che si verificherà lo svuotamento delle competenze interne degli enti e l'innalzamento delle spese progettuali per incarichi esterni.
Concludo, signor Presidente, su tre argomenti per noi importanti, sia per la loro efficacia sia per il loro valore politico, soprattutto in questi giorni: la revisione degli studi di settore, la fideiussione bancaria per gli stranieri che vogliono aprire la partita IVA e la tassa governativa sui permessi di soggiorno.
Per gli studi di settore avevamo previsto numerose nuove riformulazioni. Il testo prevede, in via abbastanza generale, una riformulazione e registrazione degli studi; volevamo, però, entrare più nel merito e avevamo proposto: il «forfettone», in modo tale che chi vi aderisse, per esempio il commerciante, non avrebbe neanche più dovuto emettere gli scontrini; la revisione al ribasso per i settori in crisi; la sterilizzazione per l'anno 2008 e soprattutto il fatto che lo sforamento degli stessi non fosse motivo di accertamento.
Bene, dicevo; anzi, un po' male, perché non è stato accettato nulla. La Lega Nord, quindi, provvederà, attraverso i suoi parlamentari, a redigere una nuova proposta da portare in Aula autonomamente, per far fronte definitivamente a tale questione.
Sarebbe opportuno, però, che il Governo si spendesse per far adempiere la circolare n. 5 dell'Agenzia delle entrate del 23 gennaio 2008 sugli studi di settore, con la quale si chiariscono tre punti essenziali: i ricavi degli indicatori di normalità economica costituiscono solo presunzione semplice; chi sfora i limiti non è soggetto ad accertamento automatico; in caso di accertamento, spetta all'Agenzia motivare e fornire elementi di prova, non il contrario. La norma, molte volte inapplicata, stabilisce l'esatto opposto di quanto avviene, purtroppo, nella realtà.

Della fideiussione sulle nuove partite IVA, proposta dal collega Bitonci, molto si è parlato anche nei titoli di apertura dei media nazionali, dando una visibilità inattesa ad una semplice proposta di buonsenso; pertanto, la Lega può anche ringraziare per la pubblicità gratuita che ha ricevuto.
Tra l'altro, tale misura è già prevista in parte nella cosiddetta legge «Visco-Bersani», di certo non di centrodestra e nemmeno della Lega, cioè la legge n. 248 del 2006, che prevede che, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, sono individuate tipologie di contribuenti per i quali l'attribuzione del numero di partita IVA sia rilasciata a fronte di polizza fideiussoria o fideiussione bancaria per la durata di tre anni dalla data del rilascio e per un importo rapportato al volume di affari presunto, comunque non inferiore a 50 mila euro.
Ricordo all'Aula che ho letto testualmente l'articolo 33, comma 18 della legge n. 248 del 2006. È chiaro che questa parte del comma che ho letto faceva riferimento ad una determinata tipologia di partite IVA. Volevamo, sostanzialmente, garantire le casse erariali da taluni stranieri che sono avvezzi, molte volte, ad aprire e chiudere partite IVA al solo scopo di non pagare tributi, contributi, imposte e tasse, in modo tale che questi desistano da tale comportamento illegale e disonesto, soprattutto nei confronti dei cittadini italiani che pagano le tasse, e debbano quindi versare a garanzia un importo 10 mila euro, in modo tale da evitare che, nell'arco di un anno, il solito straniero apra la partita IVA, la chiuda, torni nel suo Paese e «passata la festa, gabbato lo santo».
Solo chi non vuole vedere questo problema ci accusa di discriminazione; chi, invece, deve lavorare sul territorio in nome dello Stato per il recupero dei crediti - basta andare negli uffici provinciali della guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate - sa benissimo quale sia la bontà della nostra proposta.
Concludo sulla tassa governativa di 50 euro legata ai permessi di soggiorno, proposta dal collega D'Amico. Al riguardo, ricordo diverse cose. In molti Paesi stranieri questa tassa già esiste e costa molto di più di 50 euro: in Francia 275 euro, in Olanda 433 euro, nel Regno Unito 200 euro.
Ricordo che ci sono Paesi, ai cui cittadini rilasciamo il permesso di soggiorno, nei quali l'italiano che va a richiederlo deve pagare: Nigeria, Cina, India, Brasile e Messico. Ciò significa, quindi, che gli italiani, soprattutto i padani, pagano sempre per gli altri; tanto c'è il padano che paga per tutti!
Al Senato un analogo emendamento è già stato approvato, e fa parte del testo di un disegno di legge sulla sicurezza che sarà sottoposto all'esame dell'Aula questa settimana. Ricordo, tra l'altro, che il rilascio del passaporto ad un cittadino italiano costa 84,95 euro per tutti i Paesi, e 44,66 se si fa un passaporto per i Paesi comunitari; il rinnovo per tutti i Paesi costa ulteriori 40,29 euro l'anno: è bene, quindi, che anche gli stranieri contribuiscano ai costi burocratici che loro stessi impongono alla nostra società.
Concludo affermando che il Governo sapeva, benché su tutti i media nazionali si è detto che non sapesse; era al corrente dell'iniziativa, tanto che era stato approvato un ordine del giorno, il n. 9/1386/91, nella seduta di mercoledì 23 luglio 2008 (la seduta è la numero 41), presentato sempre dall'onorevole D'Amico, con il quale il Governo (leggo il testo dell'impegno) si impegnava «ad adottare le opportune iniziative normative volte a istituire una tassa di concessione governativa di 50 euro annui sul rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno dei cittadini stranieri». Questo atto di indirizzo è stato accettato, come dicevo, il 23 luglio 2008 dal Governo. La Lega non è razzista, non vuole discriminare nessuno, ma vuole solo che prevalga il buon senso (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che qui stiamo affrontando una discussione su un tema per il quale i discorsi possono essere lunghi; credo, però, che ci siano alcuni elementi fondamentali, sui quali valga la pena di soffermarsi.
Il primo di questi è che siamo in presenza di una situazione di crisi globale che quindi riguarda non solo tutto il mondo ma, scendendo di livello, interessa le aree, le regioni del mondo e, quindi, interessa anche l'Unione europea.
Partirei proprio da questo, perché l'Unione europea ha inteso naturalmente affrontare o comunque discutere prima che i singoli Paesi assumessero le loro decisioni sulle misure da adottare, immaginando un piano europeo di ripresa economica. Esso si fonda su alcuni pilastri fondamentali e su un principio di base.
Allora, vorrei partire da qui, perché poi noi si possa verificare se realmente le misure contenute nel decreto-legge anticrisi corrispondono alle ipotesi e ai principi generali che l'Unione europea ha indicato agli Stati membri. Credo che in molti casi ciò non avvenga, a partire dal primo di questi pilastri, che è rappresentato da un forte apporto di potere d'acquisto nell'economia per rilanciare la domanda e far rinascere la fiducia.
La Commissione ha proposto, com'è noto, che gli Stati membri raggiungano un accordo per un incentivo finanziario che dovrebbe corrispondere all'1,5 per cento del prodotto interno lordo di ciascun Paese, quindi dell'Unione; il che corrisponderebbe a circa 200 miliardi di euro, complessivamente, per rilanciare la domanda nel pieno rispetto comunque del Patto di stabilità e di crescita.
Da un lato, vi è la massa delle risorse da destinare all'intervento, definita quindi anche in termini quantitativi, dall'altro, vi è la necessità di un'azione a breve termine per rafforzare la competitività dell'Europa.
L'idea è che il programma sia orientato a dar luogo ad investimenti intelligenti, il che significa - secondo l'Unione europea - investire nelle giuste competenze adatte a risolvere i problemi non dell'oggi ma del domani, e quindi, ad esempio, investimenti nell'efficienza energetica per creare occupazione e risparmiare energia, investimenti nelle tecnologie pulite per rilanciare i settori dell'edilizia e dell'industria automobilistica, investimenti nelle infrastrutture e nell'interconnessione per promuovere l'efficienza e l'innovazione.
In questo senso, l'Unione europea ha poi identificato una serie di azioni concrete delle quali dirò poi qualche cosa, ma che sono destinate, da un lato, ad aprire opportunità di finanziamento alla piccole e medie imprese, a ridurre gli oneri amministrativi, ad avviare gli investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture.
Però, i principi fondamentali del piano - ed è su questo che vale la pena anche soffermarsi - sono quelli della solidarietà e della giustizia sociale: l'idea, cioè, è che nei momenti difficili - e questo è uno dei momenti realmente difficili che stiamo attraversando - l'azione non può che essere rivolta ad aiutare chi ne ha bisogno.
Si tratta, quindi, di azioni volte a favorire l'occupazione con un intervento sugli oneri sociali, di azioni sulle prospettive occupazionali a lungo termine di coloro che perdono il lavoro, della riduzione dei costi energetici per le categorie vulnerabili con misure mirate anche all'efficienza energetica, nonché di interventi per coloro che ancora non dispongono di Internet come strumento di collegamento.
Vorrei indicare alcune delle dieci azioni che l'Unione europea ha proposto, tra cui varare un'importante iniziativa di sostegno all'occupazione.

L'idea è quella di politiche di flexicurity, cioè di «flessicurezza», intensificando rapidamente i programmi di attivazione soprattutto per le persone poco qualificate e prevedendo forme che permettano realmente una riqualificazione intensiva e sovvenzioni anche per chi vuole avviare le attività di impresa.
Si tratta, quindi, di una reimpostazione dei programmi per concentrare il sostegno sulle categorie più vulnerabili e consentire un miglioramento del monitoraggio per lo sviluppo delle competenze e per corrispondere al fabbisogno, adeguando le offerte di lavoro esistenti e future.
In questo senso l'idea è quella di creare domanda di manodopera, e cioè l'invito agli Stati è quello di azioni che riducano gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro per i redditi (in particolare per i redditi più bassi), al fine di promuovere l'occupabilità dei lavoratori meno qualificati, considerando anche soluzioni innovative quali, ad esempio, i buoni per l'acquisto di servizi domestici, di servizi di assistenza ai bambini, i sussidi all'assunzione temporanea di gruppi più vulnerabili di fronte alla crisi.
Un altro capitolo di queste azioni è poi quello dell'accesso ai finanziamenti per le imprese (e l'idea è che sia assolutamente necessario favorirli).
Quando parliamo di imprese è evidente che non ci rivolgiamo alle grandi imprese, che sanno fare da sé e spesso lo fanno anche con un eccesso di zelo, nel senso che poi lasciano le briciole al sistema delle piccole e medie imprese.
Nel quadro dell'economia europea - all'interno della quale l'Italia presenta un sistema economico così frazionato in termini di quantità di piccole e medie imprese, mentre nessun altro Paese ha una situazione così sbilanciata a favore di imprese che hanno meno di venti dipendenti - è evidente che la difesa e la possibilità di credito per tale sistema di microimprese è fondamentale per uscire dalla crisi, addirittura ben più di quanto non si ponga negli altri Paesi, dove comunque c'è una spina dorsale di imprese di media o grande dimensione molto più forte della nostra che in qualche modo può, con la propria capacità e con la propria forza contrattuale, intervenire anche sul sistema bancario in un modo ben diverso da quello che fanno o possono fare le microimprese in Italia (e dopo andremo a vedere quali risposte ci sono perché le risposte sono, come poi dirò, largamente insufficienti).
Vi è, quindi, un problema di accesso ai finanziamenti da parte delle imprese e un problema di semplificazione amministrativa. A tale proposito, successivamente, racconterò un episodio che dimostra come una serie di leggi, varate in questi sei mesi, stiano producendo un carico di oneri di lavoro per le imprese insostenibile; altro che semplificazione amministrativa (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)! Non solo non avete realizzato nulla, ma avete caricato di oneri quelle imprese che in questi giorni devono chiudere il bilancio - poche o tante che siano - e che hanno fatto ricorso alle leggi sulla detassazione degli straordinari. Imprese che si trovano inguaiate in carichi di ore e ore di lavoro per mettere a posto le questioni dal punto di vista amministrativo; altro che le balle della semplificazione e degli interventi a favore delle imprese!
Aumentare gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica degli edifici è un'altra strada percorribile, non diversa da quella intrapresa negli Stati Uniti. Gli Stati Uniti stanno pensando di riqualificare l'industria - quella solida, e non la finanza - intervenendo con massicci investimenti per renderla più ecocompatibile.
È evidente che, domani, lo scontro nella competitività internazionale sarà proprio basato sulla capacità di avere prodotti più ecocompatibili di quanto non avvenga oggi, e sarà uno scontro nel quale l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone si troveranno a fare i conti sul mercato. Non sono così certo che la Cina saprà così rapidamente adeguarsi, ma è

evidente che l'intento americano è quello di portare l'asticella più avanti, di creare, quindi, dei prodotti che, in qualche modo, rendano i mercati dei Paesi più industrializzati meno dipendenti dai prodotti cinesi che saranno, comunque, di qualità più bassa.

Se si riuscirà in un intervento di questo di tipo, voi capite bene cosa succederà (dopo, al riguardo, andremo a vedere cosa abbiamo previsto con questo intervento normativo). Bisogna promuovere una rapida introduzione di prodotti verdi - l'Europa lo chiede -, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, e aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione e istruzione; questa è un'altra delle strade maestre per intervenire.
Tuttavia, anche su ciò, andando a vedere i contenuti di questo decreto-legge, scopriamo che stiamo facendo, in molti casi, esattamente il contrario di ciò che l'Unione europea ci sta chiedendo per uscire dalla crisi, e di ciò che stanno realizzando gli Stati Uniti con investimenti massicci; noi stiamo andando esattamente nella direzione opposta!
Definito il panorama nel quale ci stiamo muovendo, andiamo a vedere cosa abbiamo proposto: noi abbiamo affermato che, nonostante il nostro debito pubblico (il più alto tra i Paesi dell'Unione europea), dobbiamo essere capaci di mettere sul piatto, per affrontare una crisi di questa importanza e di questa gravità, un ammontare di risorse che corrisponda, più o meno, all'1,5 per cento del PIL.
L'Italia dei Valori, fin dall'inizio, ha sostenuto che ci vogliono circa 20 miliardi di euro da mettere sul piatto, mentre ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che ne mobilita circa sei, ovvero un quarto di ciò che sarebbe necessario per potere intervenire.
Qualcuno potrebbe dire: va bene, ma tu non fai i conti con la situazione in cui ci troviamo. Ma noi non vi diciamo soltanto di prevedere venti miliardi di euro, ma anche dove reperirli. Infatti, si può intervenire in questo modo. Abbiamo una situazione in cui, oltre ai sei miliardi da voi individuati, vi sono cinque miliardi di euro fermi di condoni non pagati dall'anno 2003 in poi. Si potrebbe rispondere che, se non si è pagato allora, ciò significa che non si pagherà più. Mi riferisco a condizioni così favorevoli per cui, anche se si paga una rata sola, si è salvi da tutti gli effetti. È quanto stiamo ripetendo anche in questo decreto-legge. Forse qualcuno non se ne è accorto, ma avviene lo stesso nel momento in cui andiamo a dimezzare le sanzioni già dimezzate (che, quindi, diventano un quarto) a condizione che una persona accetti l'accertamento dell'ufficio; e ne conseguono degli effetti per cui da quel momento, in qualche modo, le persone interessate non sono più attaccabili dall'amministrazione fiscale.
Inoltre, se non si paga, si può ottenere anche la rateazione, come era avvenuto nel 2003, e se non si paga attraverso la rateazione cui ci si è impegnati, questo non significa che si decade da tutti i benefici che sono stati attribuiti. Quindi, si tratta dello stesso errore del 2003! Nel 2003 ciò ha determinato che persone che si sono dichiarate evasori, irregolari (perché vi erano condoni di svariato tipo), hanno aderito al condono con pagamento rateale, hanno pagato la prima rata, ma poi si sono ben guardati dall'andare avanti. A parte l'inazione dell'amministrazione, incapace persino di chiedere i quattrini a chi si è riconosciuto debitore (si tratta proprio di questo), noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione che rendeva questi soggetti tranquilli, perché dall'inadempimento non poteva conseguire il venir meno dei benefici già ottenuti.
Oggi, dunque, noi ripetiamo gli stessi errori. In quel caso, ciò ha dato luogo a cinque miliardi residui non pagati e noi affermiamo che occorre andare a prenderli, in modo rapido, senza tentennamenti, e senza possibilità di ulteriori manovre dilatorie, perché qui siamo veramente all'imbroglio nei confronti della pubblica amministrazione.

Però, non solo abbiamo sbagliato allora. Anche oggi perseveriamo in questo errore, perché in questo decreto-legge vi è perseveranza da questo punto di vista. Come dice qualcuno, perseverare è anche diabolico, quindi da questo punto di vista voi siete anche diabolici.
Allora noi proponiamo, intanto, di andare a prendere quei cinque miliardi.
Inoltre, noi sappiamo che gli oneri finanziari sul debito pubblico caleranno fortemente. Negli Stati Uniti ormai ci stiamo avvicinando allo zero, ma ciò non avverrà in Europa perché ci sarà comunque politicamente un'asticella al di sotto della quale non scenderemo (sarà circa il 2 per cento o ci avvicineremo a tale valore). Dunque, noi da quest'anno avremo almeno quattro miliardi di euro in meno in termini di oneri finanziari: ecco dove reperire altri quattro miliardi aggiuntivi e utili.
Gli economisti non sono tutti d'accordo sulla durata di questa situazione emergenziale. La maggior parte di loro sostiene che essa durerà due anni. Allora, io sostengo che i nostri interventi possono anche essere temporanei; non dobbiamo per forza predisporre interventi per l'infinito, possiamo anche realizzare interventi della portata di venti miliardi di euro per due anni (quindi, complessivamente quaranta). Quindi, possiamo intervenire in un modo che non sarebbe drammatico.
Ritengo che possiamo anche sospendere per due anni gli effetti della seconda parte dell'intervento sull'ICI, quella che è andata a beneficio di chi possedeva grandi case o abitazioni certamente non di tipo popolare.
Che cosa ci vieta di compiere un intervento di questo genere e di ridurre di conseguenza i trasferimenti ai comuni di pari importo? In questo modo, recuperare 3 miliardi di euro per due anni non è un obiettivo irrealizzabile. Con le proposte che vi ho espresso siamo a 18 miliardi: dove andiamo a prendere gli altri 2 miliardi? Certamente quella specie di condono sommerso consistente nella riduzione delle sanzioni non aiuterà ma, di sicuro, sarebbe bene ritornare ad una vera e propria lotta all'evasione fiscale, che è mancata in questi anni durante i quali, anzi, si è andati a permettere l'evasione. Infatti, badate che la circostanza che la Guardia di finanza abbia scoperto più evasioni non significa che ciò vada considerato un fatto positivo (che bravi che siamo stati!) ma la Guardia di finanza ha scoperto più evasione perché grazie anche ad alcune misure che hanno ridotto la tracciabilità dei pagamenti e che hanno eliminato elementi di controllo sull'emissione di fatture false - mi riferisco all'elenco clienti-fornitori - di fatto si è dato un aiuto a chi vuole evadere. Dunque, invito a ripristinare le predette misure: suona infatti veramente come la legge del contrappasso.
Oggi gli studi realizzati e pubblicati da un grande quotidiano ci dicono che nel 2009 gli italiani per pagare lo Stato, per pagare il fisco, dovranno lavorare due giorni in più dello scorso anno. Penso che nessuno possa azzardarsi a dire che è colpa di Prodi: vuol dire che sei mesi di vostre leggi nelle quali doveva esserci la liberazione degli italiani dalle tasse - perché questo avete detto in campagna elettorale - hanno prodotto come effetto che nel 2009 gli italiani per pagare il fisco dovranno lavorare due giorni in più. Allora, dico: interveniamo di nuovo, ritorniamo ad essere rigidi e a combattere l'evasione fiscale. Due miliardi da recuperare non mi pare un obiettivo realizzabile.
Ora io vi ho detto dove possiamo andare a trovare i 20 miliardi da investire. Sulle modalità è evidente che l'idea di intervenire con il bonus per le famiglie a noi sembra che non sia stata proprio la più brillante che vi potesse essere anche perché finisce con l'apparire come una specie di duplicazione della social card. È chiaro che, proprio perché finalizzato ad aumentare il potere di acquisto delle famiglie, dobbiamo pensare ad un intervento che abbia una base familiare e che intervenga in favore del nucleo familiare e non tanto della singola persona. Dunque interveniamo, ad esempio, attraverso lo strumento più

significativo che possiamo avere in rapporto alle esigenze di una famiglia e ai suoi bisogni: il numero dei figli. Ad esempio, interveniamo in misura massiccia sugli assegni familiari. Invece che cosa facciamo? Interveniamo con questo bonus perché voi - dico voi e ovviamente mi riferisco al Governo e alla maggioranza - nella propaganda siete molto bravi: avete detto un bonus famiglie da 200 a 1.000 euro così resta nella testa di qualcuno che immagina che forse i mille euro siano un importante contributo al potere di acquisto delle famiglie. Quel bonus interesserà circa 7 milioni e mezzo di famiglie in Italia e, di queste, meno del 10 per cento riceverà i 1.000 euro avendo le condizioni per poterne fruire. L'80 per cento delle famiglie riceverà una una tantum tra 200 e 300 euro. Vogliamo scherzare? Vogliamo affrontare in tal modo problematiche di riduzione del potere di acquisto delle famiglie, quando la cassa integrazione è schizzata verso l'alto nel 2008 e continuerà a farlo nel 2009, con precari che vedevano da due o tre anni magari riconfermati i loro contratti e che dal 1o gennaio li vedranno cessare, mano a mano che vanno a scadenza: soltanto al 31 dicembre si calcola che siano 300 mila. Non erano solo giovani ventenni in attesa di qualche lavoro migliore, spesso erano padri di famiglia, in qualche caso anche di quarant'anni o più, che si troveranno senza lavoro, e noi rispondiamo dicendo: «Questi praticamente non avranno proprio nessun ammortizzatore sociale». Noi rispondiamo a questi problemi delle famiglie dando all'80 per cento delle famiglie che lo riceveranno un bonus una tantum di 200-300 euro. Però, siccome appunto mediaticamente siete bravi, avete detto: «No, ma facciamo un'altra operazione: adesso aumentiamo anche gli assegni familiari». Ma l'importo complessivo non cambia mai. Allora dite: «Ci siamo accorti che abbiamo posto un limite per i mutui del 4 per cento e se il tasso di interesse è maggiore lo paga lo Stato, ma ciò non serve più, perché i tassi di interesse ormai sono al 3 per cento e dunque chi mai ne usufruirà? Allora destiniamo quella somma che stava lì, la prendiamo da lì e la destiniamo ad assegni familiari, se non si spenderà». Ma vi sembra questo il modo di affrontare un tema come quello che stiamo affrontando?

Noi abbiamo fatto i conti: come dicevamo, pensate che con circa la metà di questa somma di 20 miliardi di euro, si potrebbe dare un aumento realmente stabile - non strutturale, magari possiamo dire temporaneo: intanto per due anni, poi vedremo cosa si fa - ai circa 10 milioni di contribuenti che hanno un reddito inferiore ai 15 mila euro. Saremmo in grado di dare circa 200 euro al mese a quei contribuenti, con circa 10 miliardi di euro. Allora, è evidente che è un intervento realmente importante, significativo e può aumentare realmente il potere di acquisto di una famiglia, anche perché penso che molte di queste famiglie, quelle dei cassintegrati, non riusciranno ad alimentare altrimenti la domanda interna, perché vedranno comunque una contrazione del reddito. Infatti, qualcuno pensa che tanto è quasi come lo stipendio: non è così, perché i meccanismi di calcolo del salario di cassa integrazione sono meccanismi di tipo virtuale, che prescindono dal reddito effettivo. Pertanto, di fatto persone che prima ogni mese portavano a casa 1.500 euro, rischiano di trovarsi con 800 euro, quindi con la metà, dovendo fronteggiare gli stessi bisogni di prima.

Anche qui noi abbiamo parlato - e vi è un emendamento che riproporremo in quest'Aula - del modello tedesco; il modello tedesco è un modello interessante da questo punto di vista, perché fa un ragionamento diverso: vediamo se si può impedire che le imprese ricorrano alla cassa integrazione, cerchiamo di evitarlo. Il ricorso alla cassa integrazione è grave per svariati motivi: perché comunque lascia persone stabilmente ed irrimediabilmente a casa. Qualcuna può darsi pure che troverà qualche lavoretto in nero per integrare, ma non è certo questo un buon sistema per tenere le imprese allenate, per tenere i lavoratori attivi, per tenerli pronti al momento della ripresa. Allora, la Germania sta facendo

un ragionamento molto interessante da questo punto di vista e dice: «Io aiuto soprattutto le imprese che rinunciano a questo tipo di meccanismi e aiuto tutte quelle imprese che si limitano a ridurre il loro orario di lavoro - perché certamente se mancano gli ordini, l'orario di lavoro andrà ridotto - ma che comunque mi tengono la fabbrica aperta e funzionante per tre giorni alla settimana invece che per cinque, o per due giorni e mezzo invece che per cinque, ed io garantisco che a quei lavoratori darò io un'integrazione in termini salariali pari alla perdita di ore di lavoro che avranno».
Ma intanto saranno al lavoro tutti i giorni, intanto continueranno a vivere in una sorta di attività di produzione, anche se ridotta.
Infatti, credo che non vi sia nulla di più alienante e di più depressivo per un lavoratore che crede nel lavoro che fa e che lo fa con passione, di trovarsi a casa improvvisamente, da un giorno all'altro, senza una prospettiva e con un salario ridotto in quel modo.
Pertanto, proponiamo di nuovo questo tipo di modello, con la possibilità che si intervenga su quella falsariga, anche perché - noi lo sappiamo - ormai i casi si stanno moltiplicando: vi è chi sta approfittando di questa situazione per scaricare dei costi sulla collettività. Lo si fa in modo più o meno palese, ma vi è chi approfitta della situazione per liberarsi di un po' di lavoratori, anche quando non ne avrebbe oggettivamente bisogno. Dovevamo trovare dei meccanismi per impedire anche questo modo deviante di affrontare il problema.
Quindi, proponiamo di intervenire - lo ribadisco - con risorse per 20 miliardi di euro. Ciò ci permetterebbe, ad esempio, anche di affrontare realmente il tema di tutti quei lavoratori che hanno dovuto rinunciare (perché non ce l'hanno più fatta) a pagare le rate del mutuo nell'ultimo anno o anno e mezzo. Per carità, anche noi siamo d'accordo che i notai rinuncino al loro compenso per gli onorari relativi alla portabilità dei mutui.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

ANTONIO BORGHESI. Concludo signor Presidente. Tuttavia, il problema è che nessuna portabilità è ammessa per chi non abbia pagato le rate. Noi proponiamo di bloccare gli ultimi due anni e di dare, comunque, la possibilità di intervenire e di rinegoziare il mutuo attraverso la portabilità.
Avrei molte altre questioni da affrontare e lo farò, magari, in sede di esame delle proposte emendative, se ve ne sarà la possibilità. L'Italia dei Valori ha presentato un numero molto ristretto di emendamenti - concludo, signor Presidente - proprio perché si possano discutere, anche in Aula, singoli aspetti e singoli provvedimenti. Ciò che si è fatto e che è contenuto nel decreto-legge in discussione è veramente troppo poco di fronte alla portata dei problemi da affrontare (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, signor sottosegretario Casero, onorevoli relatori che state ascoltando con attenzione questo dibattito, sul cosiddetto decreto-legge anti-crisi registriamo, ancora una volta, il fallimento della politica dei grandi annunci e delle roboanti promesse, a cui seguono fatti, purtroppo, minimali. Mentre gli altri Paesi europei lanciano programmi e politiche di bilancio espansive per sostenere la domanda interna, l'Italia si appresta a varare un provvedimento difensivo e, a nostro giudizio, inadeguato alla situazione. Eppure, all'inizio del dibattito sulla crisi vi fu chi affermò che le misure del Governo sarebbero state enormi e grandiose. Vi fu chi si espresse con le seguenti parole, cito il Presidente Berlusconi il 17 novembre scorso: «Intendiamo

investire 80 miliardi per aiutare le famiglie e le imprese. Una misura che ridurrà lo stress degli italiani di fronte a queste difficoltà». Si tratta di intendimenti che hanno fatto ben sperare chi, come noi, non è vittima di pregiudizi. Tuttavia siamo ormai abituati al fatto che, in genere, questi impegnativi annunci restino lettera morta. La linea del Governo sembra ondeggiare spesso, strattonata di qua e di là dalle diverse anime di questa maggioranza, che non è granitica come vuole sembrare: ormai, questo è evidente.

La maggioranza si trova di fronte ad un bivio: da una parte vi sono i profeti, quelli che dicono «avevamo previsto tutto», ma che, in realtà, non hanno ancora maturato la giusta consapevolezza della portata reale della crisi che si accinge a vivere anche il nostro Paese. Dall'altra parte, vi sono coloro che, in questa fase, non hanno il coraggio di affrontare i problemi gravi della nostra economia con quello spirito bipartisan richiamato autorevolmente anche dal Capo dello Stato nel messaggio alla nazione del 31 dicembre scorso.

L'Unione di Centro ritiene che solo affrontando i problemi con la consapevolezza della loro portata (e dunque non sottovalutandoli) e chiamando le opposizioni a concorrere positivamente (ma anche ascoltandole) con spirito di unità nazionale alla soluzione di questi problemi possiamo rendere concreto l'auspicio del Presidente Napolitano cui facevamo riferimento, l'auspicio di trasformare questa difficile crisi in una opportunità per il Paese, dimostrando, per una volta, maturità della classe politica italiana tutta.

L'Unione di Centro non è una Cassandra, è una forza responsabile che non ama spargere facile pessimismo demagogico, non ama, quindi, ricordare che se prima del Governo Berlusconi si parlava delle difficoltà delle famiglie per arrivare alla quarta settimana, oggi sarebbe opportuno parlare di difficoltà delle famiglie - specie di quelle numerose e monoreddito e dei pensionati - ad arrivare persino alla terza settimana. Ma noi evitiamo un atteggiamento distruttivo: lo abbiamo dimostrato anche nelle Commissioni, dove i nostri colleghi, gli onorevoli Galletti e Occhiuto, hanno svolto un lavoro intenso, responsabile e di qualità e competenza presentando emendamenti la cui fattibilità era concreta, non emendamenti di bandiera, non emendamenti ostruzionistici. È nostro costume evitare questo strumento. Avrebbero potuto, questi emendamenti, concretamente trovare il voto positivo della maggioranza che avevamo richiamato alla prova dei fatti proprio in Parlamento. Questa prova, ancora una volta, non è stata superata: ha prevalso la solita sindrome di autosufficienza, il far tutto da sé, che finora ha avuto scarsi risultati, tanto da costringere il Governo stesso a continui interventi su provvedimenti già varati.

In ogni caso, ha prevalso l'atteggiamento minimalista di chi crede che questa sia una crisi di piccola portata. I dati ISTAT ci dimostrano, invece, un peggioramento dei conti pubblici, con un indebitamento che nei primi nove mesi del 2008 è stato pari al 2,1 per cento del PIL, mentre nel 2007 era pari a circa metà, l'1,2 per cento. Per essere un Governo che ha fatto del rigore la sua bandiera e che proprio per non peggiorare i conti ha evitato politiche espansive non mi sembra un buon risultato; anzi, sembrerebbe denotare una scarsa capacità di controllo della spesa, visto che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è quasi raddoppiato rispetto al 2007 e che tutte le voci in uscita segnano valori positivi.

Signor sottosegretario, vi state muovendo con un approccio difensivo, l'approccio di chi punta tutto a limitare i danni e a salvare l'argenteria; ma questa crisi è diversa dal passato, va aggredita e per farlo, per attuare quelle logiche e le conseguenti politiche espansive, vi è la necessità di politiche coraggiose certamente difficili da attuare, quali quelle a cui ci ha richiamato la settimana scorsa l'economista Bini Smaghi e nei mesi scorsi tanti altri insigni economisti

e imprenditori, sulle quali non abbiamo mai nascosto la nostra disponibilità.
Per attuare scelte di questo tipo occorrerebbe, infatti, quella forte unità di intenti tra forze politiche, sociali e imprenditoriali che oggi in Italia non c'è, anche per la mancanza di volontà della maggioranza e del Governo di operare realmente in questa direzione, al di là delle solite dichiarazioni di intenti. È molto più semplice mandare in onda per gli italiani i consigli per gli acquisti e dire loro che i consumi si fermeranno e inizierà la recessione solo se le famiglie smetteranno di acquistare; spargere, insomma, ottimismo a buon mercato, piuttosto che riflettere insieme su come reperire e distribuire l'ossigeno necessario alle famiglie - lo ripeto, specie a quelle monoreddito, che sono numerose - e ai pensionati, così come alle imprese, specie quelle piccole e medie, per attivare quel circuito virtuoso dei consumi che, a detta di tanti qualificati economisti, servirebbe.
Signor Presidente, il decreto-legge cosiddetto anticrisi contiene, secondo l'Unione di Centro, solo piccoli interventi che certamente vanno rispettati, perché è evidente che per tante persone è difficile anche solo comprare il latte o la pasta ogni giorno, o che le stesse faticano a fare i più piccoli acquisti. Insomma, anche 40 euro sono importanti, ma è chiaro a tutti che non sono queste le misure che permetteranno di rimettere in moto l'economia.
Per praticità mi soffermerò ad analizzare soltanto alcune di queste misure, in maniera schematica, così come i colleghi Galletti e Occhiuto hanno fatto in questi giorni nelle Commissioni cercando di migliorare questo decreto-legge, purtroppo, inutilmente. La social card: ne sono state attivate solo 350 mila sul milione e 300 mila previste, a dimostrazione che o lo strumento è troppo macchinoso ed è difficile ottenerlo, o i requisiti sono così stringenti che alla fine non vengono raggiunti neanche dai presunti destinatari della misura. Apprezziamo l'obiettivo, non il metodo. Non si può sbandierare la social card come uno strumento innovativo per combattere la povertà quando poi risulta impossibile o faticoso per molti anziani perfino entrarne in possesso: sarebbe stato molto più semplice e rapido accreditare il bonus direttamente sulle pensioni sociali. Questo meccanismo, invece, comporta anche dei costi sociali alti, che vanno dal tempo perso per le file e gli spostamenti, alla carta usata per i formulari, all'allestimento dei call center, per finire con la convenzione con Mastercard, senza dimenticare le lettere inviate, i costi delle Poste e via discorrendo. Insomma, un flop annunciato che sa troppo di elemosina, ma che pure in certi momenti e in situazioni gravissime non va rifiutata.
Ma compito dello Stato non è quello di fare l'elemosina. Il compito di un Governo moderno è quello di attuare politiche attive di sostegno e sviluppo per le famiglie e i ceti bisognosi.
Passiamo al bonus famiglia, che era stato annunciato come l'antipasto del quoziente familiare, di quello, cioè, che era stato sbandierato in campagna elettorale come un principio inderogabile mentre si è rivelato uno spot pieno di contraddizioni: esso favorirà, nell'82 per cento dei casi - come ha evidenziato oggi un'attenta inchiesta di Avvenire che ha richiamato prima anche la collega Binetti - single e coppie senza figli, proprio in virtù di un meccanismo non tarato sui destinatari originari. Almeno su questo invitiamo il Governo a ripensarci e a modificare questa norma inefficace e contraddittoria nei suoi effetti. Non credo che quella contenuta nel decreto-legge corrisponda all'idea di famiglia che ha questo Governo. I diversi tetti di reddito per accedere al beneficio, infatti, sono stati fissati a livelli più alti della fascia di povertà per single e coppie senza figli, mentre sono ben al di sotto della fascia di povertà per le coppie con figli. Risultato: solo le famiglie poverissime saranno raggiunte dal beneficio che andrà invece più largamente a single o coppie di fatto.

Non solo: se il sistema non venisse cambiato, ai conviventi potrebbe andare anche un bonus doppio perché, per costoro, non vige il cumulo dei redditi. Un nostro emendamento mirava a riequilibrare i pesi tra i diversi beneficiari, senza aumentare la spesa complessiva, ma la maggioranza, in Commissione bilancio, ha pensato bene di bocciarlo per la seguente motivazione: ormai, i moduli per il bonus, è stato risposto, erano stati stampati con i parametri stabiliti dal decreto. Potere della burocrazia, con buona pace del Ministro per la semplificazione normativa! In un momento di crisi si è badato troppo alla retorica tralasciando la sostanza, non considerando, cioè, che alla base delle misure doveva essere posto il reddito familiare di una famiglia classica anche nel senso statistico: genitori sposati con due figli, per esempio, come ha sottolineato il professor Campiglio nelle colonne del Corriere della sera di oggi.
Il risultato è che tale strumento non farà che aumentare le disuguaglianze. Non siamo contrari ovviamente, ma non possiamo rallegrarci per un bonus per latte artificiale e pannolini per un bebè tra 0 e 3 mesi, anche perché è riservato solo agli stessi, pochissimi, beneficiari della social card, di cui abbiamo già sottolineato le contraddizioni e l'inefficacia.
Per quanto concerne gli studi di settore, si tratta di un argomento su cui aveva puntato forte la Lega Nord. Era anche il provvedimento più atteso dai lavoratori autonomi che avevano chiesto, vista la particolare contingenza economica, l'abolizione degli indicatori di normalità economica e l'inversione dell'onere della prova a carico del fisco. Il risultato è che hanno ottenuto, in cambio, una semplice integrazione per tener conto della crisi e l'estensione anche ai lavoratori autonomi che si sono adeguati agli studi di settore degli assegni familiari: estensione per ora solo sulla carta e tutta da definire con decretazione ministeriale.
L'IVA per cassa è una misura che avevamo chiesto noi in finanziaria e di cui rivendichiamo la paternità e anche la condivisione. Rileviamo con favore che, dopo il via libera dell'Unione europea, diventerà una misura strutturale. Quando, però, cercammo di inserirla nella finanziaria, la maggioranza votò contro.
La Lega ha fatto retromarcia su molti emendamenti considerati per essa irrinunciabili, dalla revisione degli studi di settore per finire alla sconclusionata e, a nostro giudizio, profondamente ingiusta tassa sugli extracomunitari. Altri emendamenti cui la Lega ha dovuto rinunciare li ha elencati prima il collega Simonetti. Fa un po' tenerezza vedere come la Lega Nord sbandieri con orgoglio l'emendamento cosiddetto salva Malpensa, che non liberalizza un bel niente, contemplando solo un allargamento degli slot. Esso, sostanzialmente, fa diventare automatica una prassi concessoria di deroga che passa da uno a tre anni, mentre, per quanto riguarda gli accordi bilaterali, tutto resta avvolto nella nebbia (di Malpensa, dovremmo dire).
In questo decreto non tutto è da buttare: torna l'eco-sconto per interventi di riqualificazione energetica di edifici e appartamenti, anche se spalmati su cinque anni. Questa comunque è una vittoria delle opposizioni che si sono battute energicamente per sensibilizzare il Governo e la maggioranza su questo tema. Rispetto alla versione originaria vi sono, certamente, maggiori certezze per i fondi di garanzia per i crediti alle piccole e medie imprese, grazie alla copertura dello Stato per la garanzia di ultima istanza. È positivo anche l'aumento del fondo destinato ai meno abbienti per pagare gli affitti a la conferma dello stop al pagamento della commissione sul massimo scoperto. Va bene anche il ripristino degli indennizzi per le aziende commerciali e turistiche in crisi, un assegno pari alla pensione minima in favore degli esercenti costretti a chiudere la propria attività nei tre anni precedenti il pensionamento di vecchiaia. Concludendo, crediamo di avere

illustrato ciò che non ci soddisfa di questa politica economica (che tutto può dirsi tranne che sia anti-crisi), ma abbiamo come sempre riconosciuto quanto di buono - troppo poco, secondo noi - è stato fatto. È un pannicello caldo, questo, per un malato e se è vero che un pannicello può essere utile perché lenisce un po' la sofferenza, è pur vero che questa, colleghi della maggioranza, signor sottosegretario, non può esser certo la cura della malattia e porre la questione di fiducia in assenza di ostruzionismo e forse per evitare divisioni interne alla maggioranza è il modo peggiore per affrontare il problema.
Condividiamo l'iniziativa delle opposizioni, che offrono di ritirare tutti gli emendamenti dei propri gruppi tranne pochi qualificanti: dieci per il gruppo Partito Democratico, sette per il gruppo Unione di Centro e qualcuno ha detto anche per il gruppo Italia dei Valori, in cambio della rinuncia, da parte del Governo, a porre la questione di fiducia.
L'Unione di Centro aveva già ridotto i suoi emendamenti: siamo arrivati a sette e siamo disposti anche a proporne di meno. Se il Governo chiede la fiducia per accelerare i lavori parlamentari come afferma, ora non ha più motivo di farlo; se invece la chiede perché non si fida della sua stessa maggioranza e vuole militarizzare lo scontro con l'opposizione, allora non ci possiamo fare nulla: ponga questa fiducia.

A noi basterebbe poter votare un emendamento, quello che tolga l'odiosa discriminazione contro le famiglie contenuta nell'articolo 1 e siamo convinti che quest'Aula lo approverebbe.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Casero, credo sia già scritto il risultato finale in Aula di questa operazione iniziata oggi pomeriggio. Infatti, al di là delle buone intenzioni, degli auspici e delle prospettive che da parte dell'opposizione vengono manifestate, l'operazione si concluderà (e vorrei una volta per tutte essere smentito dai fatti) con la posizione della questione di fiducia, alla faccia della democrazia, del confronto e dei suggerimenti che abbiamo già dato in Commissione e sui quali non abbiamo trovato grande disponibilità. Ci auguravamo e ci auguriamo che ciò possa avvenire in questa sede, ma ne dubito fortemente.
Credo che solo in Italia, solo questo Governo non abbia ancora capito o faccia finta di non capire qual è la gravità della situazione internazionale, mondiale, europea e quindi anche italiana. Il mare è in tempesta e quando il mare è in tempesta non si può immaginare di fermare le acque con dei sacchetti di sabbia, come diceva ieri l'ex direttore di un grande quotidiano.
Quando parliamo di mare in tempesta sappiamo che ci riferiamo alla recessione mondiale, i cui effetti dureranno, purtroppo, secondo le previsioni degli economisti (sulla capacità dei quali di capire i fenomeni nutro qualche dubbio, o almeno così hanno dimostrato in questi ultimi tempi) come minimo due anni.
Come si può immaginare, sottosegretario Casero, che con una recessione che parte dall'America e tocca grandi Paesi dell'Europa (Inghilterra, Germania, Spagna) e che ormai è arrivata in Estremo Oriente (soprattutto nel più grande e popoloso Paese del mondo, la Cina) solo «l'Italietta», la nostra amata Italia, possa essere esente da ricadute negative di questa tempesta da recessione?
Se così stanno le cose - ci auguriamo di no -, possiamo immaginare che quanto sta avvenendo anche a livello politico nel mondo - mi riferisco alle crisi internazionali ormai sparse un po' ovunque, in particolare nel Medio Oriente (e quando parlo di Medio Oriente non mi riferisco soltanto alla striscia di Gaza ed all'irrisolto problema conflittuale che dura

ormai da sessant'anni fra palestinesi e israeliani, ma anche alla guerra che non è ancora finita in Iraq, alla situazione delicatissima in Iran, alla guerra - perché così è si deve chiamare - in Afghanistan ed alla situazione deteriorata in tanti Stati dell'Africa che, come sappiamo ormai da tempo, sono anch'essi produttori di materie prime) - possa, prima o poi, farsi sentire di nuovo pesantemente in termini di costi delle materie prime.
Se il combinato disposto della recessione, da una parte, e dell'aumento della ripresa nella corsa al rialzo delle materie prime, in particolare quelle energetiche, dovesse combinarsi in un'unica soluzione, purtroppo, davvero i guai sarebbero tanti e per tutti, anche per quel Paese che era stato indicato dal nostro Ministro dell'economia e delle finanze (nella sua passata esperienza, dal 2001 al 2006) come quello portatore di tutti i mali, mentre abbiamo visto che i mali sono arrivati dell'Occidente, dai nostri cari e amati Stati Uniti d'America. Se per caso questa crisi dovesse ripercuotersi pesantemente su quel grande Paese, arrivando addirittura ad un dimezzamento della sua crescita, immaginate cosa ciò potrebbe causare in termini di tenuta sociale: un miliardo e trecento milioni di persone potrebbero, davvero, esplodere in grandi manifestazioni.
Pertanto, le tensioni sono tante. Come diceva un noto uomo di Stato (si tratta del primo presidente della Consob), Guido Rossi, ieri su un noto quotidiano: «La fenice sta morendo. O noi siamo in grado di farne nascere una nuova o altrimenti la pagheremo cara tutti». Ma per farne nascere una nuova, signor Presidente, occorre rivedere le strutture dell'economia dalle sue radici e dalle fondamenta, non con tamponamenti senza cambiamenti, che non servono assolutamente a nulla.
Prima di affrontare l'argomento al nostro esame, cioè quelli che mi permetto di definire, con un'espressione di Guido Rossi, «i tamponamenti» che questo Governo e questa maggioranza hanno messo in campo a fronte, invece, dei cambiamenti che sarebbero necessari, occorre spendere una parola sulle cause della crisi. Lo sappiamo un po' tutti, ma credo sia doveroso ricordarlo, perché vi è chi si è sbizzarrito nel dire, in quest'Aula e soprattutto sui giornali e davanti alle telecamere delle televisioni, che egli aveva previsto tutto, attivando delle iniziative ben prima di altri Ministri dell'economia di altri Paesi occidentali. Ma non è così, perché la sbornia consumistica, frutto dei debiti e, soprattutto, di quegli strumenti finanziari che sostenevano l'indebitamento delle famiglie e delle imprese, creando bolle speculative in continuazione - ricordo prima quella dell'informatica e della telematica, poi quella immobiliare e, infine, quella finanziaria - ci ha portato al collasso finanziario e ha prodotto questa recessione, dopo lo scoppio di queste bolle.
Tuttavia, le cause profonde vanno ricercate altrove e soprattutto nella politiche degli Stati Uniti d'America e di alcuni Paesi occidentali, compresa la nostra Italia, fatte di fiducia cieca nell'efficienza dei mercati e nella loro capacità di autoregolamentazione. Inoltre, la causa va ricercata nell'ideologia che ha ispirato questa politica, quella del liberismo sfrenato e senza regole, personificato da Milton Friedman e dalla scuola di Chicago, dalla politica monetaria di Greenspan, il quale, non più tardi di qualche mese fa, affermava che «l'alba di una nuova e gloriosa epoca finanziaria globale è davanti a noi». Si è visto quale gloriosa alba ci troviamo di fronte in questo momento.
I risultati sono questi. Abbiamo una struttura balcanizzata del sistema di vigilanza - voglio ricordare che queste parole non sono mie, ma del sottosegretario americano Paulson - e politiche che sono il frutto della deregulation messa in campo nel mondo occidentale.
Ho già detto in quest'Aula - permettetemi di ricordarlo ancora - che l'attuale Ministro dell'economia, lo stesso anche nei cinque anni in cui le cose andavano un po' meglio a livello mondiale, fatta eccezione di

quella breve e terribile parentesi dell'attacco alle due torri di New York, ha esaltato quella filosofia e quella politica, usando esattamente questa espressione: gli spiriti animali dell'economia e della finanza devono essere lasciati liberi di galoppare nelle verdi praterie del libero mercato, senza regole e senza freni. Queste erano le parole del nostro Ministro Giulio Tremonti, che oggi dice di sostenere - lo ha fatto ed è vero, in un libercolo, ma tardivamente - di aver previsto tutto quello che è capitato.

Esaminate le cause, occorre passare alle conseguenze, ossia ai tamponamenti e ai sacchetti di sabbia che questo Governo mette in campo. Infatti, solo di questo, cari colleghi, signor Presidente, si tratta. La vera manovra finanziaria, quella di rilancio - anche in questo caso le parole non sono mie, ma del Ministro dell'economia -, è stata messa in campo nell'estate scorsa con due decreti-legge: il n. 93 del 2008 e il n. 112 del 2008, sui quali ritengo che l'onestà intellettuale dovrebbe farvi dire di aver sbagliato. Infatti, aver eliminato l'imposta comunale sugli immobili per la fascia alta di reddito e di patrimonio è costato, come ricordava il collega Borghesi, oltre 3 miliardi di euro. Immaginate quanto sarebbe utile poter contare su questa cifra! Io per primo in Aula ho ringraziato il Ministro Tremonti per avermi abbonato 1.250 euro togliendomi l'ICI sulla prima casa, ma non ne avevo bisogno, e con me tantissime, centinaia di migliaia di famiglie, di questo regalo. Invece altri, che prima non arrivavano alla quarta settimana - come ci è stato appena ricordato - adesso non arrivano alla terza e, purtroppo, la loro situazione va via via peggiorando.

Che dire poi di quel provvedimento, quell'ulteriore regalo alla società che questa notte cambierà assetti ufficialmente, ma che continuerà a chiamarsi Alitalia, costata centinaia di milioni di euro (nel trascorso esercizio) e che costerà, alla fine dell'operazione, almeno 5 miliardi di euro?

Si è tanto sbandierato - l'ho sentito ancora quest'oggi in Aula da un collega della Lega nord - di aver detassato gli straordinari, come un grande risultato. Mi piacerebbe che il sottosegretario si impegnasse formalmente, a nome del Governo, a riferire quante sono le ore di straordinario che hanno potuto usufruire della detassazione, così come previsto dal decreto-legge n. 93 del 2008. Credo siano tendenti a zero, così come è tendente a zero, se non proprio allo zero assoluto, l'incamerato dall'erario dalla cosiddetta Robin Hood tax.

Poi c'è stato il colpo di genio, ossia quello del decreto-legge n. 112 del 2008, fatto di tagli alla scuola, alla giustizia, alla sicurezza e alle infrastrutture, ma soprattutto questi due provvedimenti e quelli che ne sono conseguiti: il Documento di programmazione economico-finanziaria e la nota di aggiornamento, che si basano su previsioni sballate. Ricordiamo che proprio l'ultima nota di aggiornamento che il Ministro Tremonti ci ha presentato in quest'Aula diceva che la crescita per l'esercizio appena iniziato (il 2009) sarebbe stata dello 0,5 per cento, mentre invece tutti gli organismi nazionali e internazionali dicono che, se andrà bene, non si tratterà di crescita, ma di recessione di almeno un punto percentuale. C'è già qualcuno che si spinge anche oltre immaginando, purtroppo, un meno 2 per cento.

Si prevedeva non più tardi di due mesi fa un indebitamento del 2,1 per cento. Siamo già abbondantemente oltre il 3,2 e ci stiamo avvicinando velocemente al 3,5 per cento, nonostante la riduzione (come ci ricordava molto bene il collega Borghesi) dei tassi di interesse praticati sul debito pubblico a fronte della riduzione del tasso da parte della Banca europea che dovrebbe farci risparmiare qualcosa come 4 o 5 miliardi di euro.

L'altra grossa previsione sbagliata è quella relativa all'occupazione. L'ultima parte del Documento di programmazione economica e finanziaria parlava esattamente di ripresa e di crescita dell'occupazione con forte

riduzione della disoccupazione in questo Paese. Ahimè, i risultati si sono visti. Non dico - per il momento - di chi siano le responsabilità, ma certamente ciò riguarda la mancata capacità di prevedere quanto stava avvenendo in questo Paese, per cause proprie e per cause indirette (cioè provenienti dall'esterno); bisogna dire che davvero non c'è assolutamente la capacità di intuire quello che capita.
Ciò significa che la disoccupazione è crescente, che le entrate stanno diminuendo, che l'evasione fiscale, come ci veniva ancora ricordato, ha ripreso a galoppare ed è vero che c'è stato un andamento positivo degli incameramenti da parte dell'erario, così come certificato e dall'Agenzia delle entrate e da parte della guardia di finanza, ma questi sono risultati degli interventi messi in campo dal Governo Prodi nell'esercizio 2007, le cui conseguenze - come ormai è noto a tutti a meno che non si vogliano mistificare le cose - si fanno sentire esattamente nell'esercizio successivo. Questi sono i risultati.
Il Ministro Tremonti recentemente - credo che tutti i colleghi lo abbiano letto - si è permesso anche di andare in giro per il mondo, nei consessi internazionali, a pontificare. Parla di previsioni azzeccate, di etica standard internazionale. Recentemente, davanti alle telecamere nostrane, ha dichiarato che la manovra complessiva anticrisi supera i 100 miliardi di euro. Non so se questo signore viva nella realtà o la voglia mistificare: sappiamo bene qual è il totale complessivo della manovra al nostro esame. Stiamo parlando di 6 miliardi di intervento, ma non con risorse aggiuntive che vengono messe in campo da questo Governo, ma semplicemente con maggiori entrate derivanti ovviamente da manovre su capitoli diversi, e questo è un gioco delle parti a somma zero.

Nei mesi di giugno e luglio, il nostro Ministro parlava di speculazione sulle materie prime, non rendendosi conto di quanto stava avvenendo. Parlava di contenimento della spesa pubblica e, invece, è stato certificato anche dalla Nota di aggiornamento che questa ha ripreso a galoppare. Questi sono i risultati di una certa politica. Mi dispiace che non ci sia alcun collega della Lega Nord Padania, poiché a lor signori della Lega Nord Padania voglio ricordare che pochi giorni prima del disegno di legge finanziaria hanno votato a favore su un provvedimento (quello sulle autonomia locali) dando un contributo a perdere, cioè a carico dei contribuenti, di 140 milioni di euro per la città di Catania che era in pre-default. Sappiamo che ciò è stato causato da chi l'ha governata negli otto anni precedenti e quel sindaco ha avuto come premio la nomina - non l'elezione - a parlamentare e collega della Camera dei deputati. Allo stesso modo, ha avuto un premio - perché c'era stato un cambio di guardia politico - la città di Roma, con 500 milioni per tre anni e ulteriori due anni. Adesso vi è l'ultimo regalo per la città di Roma, cioè lo scomputo dal patto di stabilità degli oneri che la città di Roma sosterrà per le infrastrutture.
Giustamente i sindaci delle altre grandi città sono insorti, perché qui non ci sono figli e figliastri. Come ha detto giustamente il sindaco di Torino, una volta c'erano le leggi ad personam, adesso si fanno le leggi «ad municipium»: se l'amministrazione comunale o regionale è di un certo colore si fanno i provvedimenti a favore, se invece è di altro colore politico si fanno interventi contro. Il signor sindaco della mia città, Torino, scrive: «Mi chiedo se gli uomini del Carroccio, dopo averci disgustato per anni con lo slogan "Roma ladrona", ora siano passati a tenere il sacco». È questa la verità, perché con le difficoltà che gli enti locali stanno attraversando, tutti gli enti locali, come si può intervenire soltanto a favore di qualcuno?
Quindi, quella al nostro esame, è una manovra assolutamente insufficiente. Non parliamo più, signor Ministro dell'economia, di etica da standard internazionale. Ma come si permette, signor Ministro (spero

mi stia ascoltando, ma comunque glielo riferiranno), proprio lei che esaltava il liberismo sfrenato, che ha depenalizzato il falso in bilancio, che dopo gli scandali Cirio, Parmalat eccetera, ha fatto una legge per la tutela del risparmio ridicola, che ha fatto condoni a gogo, incentivando l'evasione e l'elusione fiscale, che ha fatto lo scudo fiscale. Vi ricordate, colleghi, cos'è lo scudo fiscale? Pagavano il 2,5 per cento per far rientrare i capitali esportati clandestinamente all'estero. Chi è che esportava capitali clandestinamente all'estero? Quelli che l'avevano fatta sporca, quelli che avevano capitali da riciclare!

E allora ha ragione, colleghi, il presidente della Commissione finanze (che non è la mia) che ci diceva non più tardi di venerdì notte - vero, collega Borghesi? - che non è vero che le famiglie italiane non hanno più risorse finanziarie, perché hanno accantonato e hanno in nero, oltre ai risparmi alla luce del sole, risorse infinite. Quali famiglie, signor presidente della Commissione finanze? Quelle che hanno potuto usufruire del vostro provvedimento, lo scudo fiscale, e che hanno fatto prima uscire le risorse, poi hanno pagato il 2,5 per cento, contro il 12,5 o il 27 per cento che si pagano sugli interessi bancari e sui titoli di Stato. Certo che questi hanno risorse a gogo, ma sono un'esigua parte della cittadinanza.

Il collega Borghesi ha ricordato ancora quell'evento scandalo, frutto di uno dei vostri condoni del 2003: quello sull'IVA. Siamo stati richiamati pesantemente dall'Unione europea su questo recentemente. Io la dico tutta: ci sono 5 miliardi da recuperare? Questi concittadini che si erano impegnati, sottoscrivendo e aderendo al condono, a pagare la loro quota parte - peraltro assolutamente irrisoria - poi ci hanno anche preso per i fondelli (scusate la volgarità del termine in quest'Aula sacra)? Sì, hanno preso in giro l'Italia, l'Italia onesta! Allora delle due l'una: caro Ministro Tremonti, o tu ti attivi con urgenza a recuperare questi quattrini, o altrimenti chiedo formalmente da questi banchi che la Corte dei conti si attivi nei confronti di quel Governo che ha permesso queste cose. Lo dice la Corte di giustizia europea che devono essere recuperati: questa è giustizia sociale, ancora prima che fiscale (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

E poi, signor Ministro, fermi i suoi «Tremonti boys», quelli che per loro iniziativa stanno mettendo in campo operazioni anti-sentenze della Corte di cassazione, mi riferisco a quelle recenti del 23 dicembre scorso in materia di anti-elusione: stanno trovando il modo per andare incontro, ancora una volta, a quanti avevano messo in campo manovre elusive.

Le uniche specialità di questo Governo - ormai lo abbiamo capito tutti, anche gli italiani - sono gli annunci sui media (uno di questi, l'ho detto prima, è quello relativo ai 100 miliardi e rotti messi in campo per la manovra anticrisi) e i titoli roboanti, come quello del provvedimento in esame, recante misure urgenti per il sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e delle imprese.

Famiglie: sulla social card, è già stato detto tanto. È un'elemosina, non c'è altro termine. Per carità, è vero che chi ha nulla comincia a prendere anche i 40 euro al mese, ma vi siete chiesti perché avevate previsto, a fronte di un milione e 300 mila aventi diritto, che soltanto 350 mila ne avrebbero usufruito? Vi è una spiegazione sola, che non è frutto della macchinosità, come ci veniva ricordato nell'intervento che mi ha preceduto.

Vi è una parola molto più alta, che ha fatto sì che un milione di persone non si sia attivato per aver la social card: si chiama dignità! Rinunciano piuttosto ai 40 euro al mese, ma vogliono salvare la propria dignità.

E a tale proposito vengo al bonus famiglia. L'Avvenire lo ha detto bene, colleghi del centrodestra, che dite di essere così sensibili agli insegnamenti della Chiesa, della CEI, della Conferenza episcopale

italiana: tale misura favorirà soprattutto le coppie di fatto o i nuclei familiari monocomponenti, e non già, invece, le famiglie vere, con figli. È stato anche quantificato il numero delle famiglie che avranno bonus irrisori e quante saranno, invece, in termini percentuali - credo poco più del 10 per cento - quelle che avranno un intervento in qualche modo significativo.
Che dire, poi, della questione dei mutui per la prima casa? Mi rispondete, una volta per tutte, signori del Governo, sulla questione di quale sia stata la risposta dei sottoscrittori di mutui per l'acquisto della prima casa in merito al vostro provvedimento assunto nel mese di maggio, il decreto-legge n. 93 del 2008 che citavo prima?
Quanti hanno chiesto la rinegoziazione alle condizioni che avete previsto nel provvedimento? Zero! Quanti sono quelli che usufruiranno del tetto ai tassi di interesse, che non potranno oltrepassare il 4 per cento, dei mutui per la prima casa? Saranno di nuovo pari a zero, perché i mutui a tasso variabile (perché soltanto di questi si sta parlando) che vedranno una riduzione, o meglio, un non aggravamento degli interessi, saranno pari a zero.
Oggi, infatti, i tassi di interesse variabile sulla prima casa sono già abbondantemente al di sotto del 4 per cento. Non vi siete chiesti, allora, perché premiare quelli che non sono stati lungimiranti, avendo sottoscritto mutui a tassi variabili e, ancora una volta, intervenire in modo negativo su quelli che, invece, sono stati lungimiranti nel sottoscrivere mutui a tasso fisso? Perché questi devono pagare i vostri errori, visto che i tassi di interesse fissi sono superiori al 4 per cento?
Questo fa sì che voi facciate finta di non vedere e di non capire e vi giriate dall'altra parte. Ma, anche qui c'è una spiegazione: vi interessa avere quella disponibilità, che non verrà utilizzata, per altri fini; per esempio, quello delle detrazioni o quello degli assegni familiari, così come l'Italia dei Valori, ma anche il Partito Democratico, vi ha indicato con propri emendamenti, che riproporremo.
Vi è, poi, un problema di incostituzionalità: come si possono trattare i cittadini in modo diverso? Dove sta, anche qui, di nuovo, la giustizia, la vostra giustizia? Due pesi e due misure!
Ci saranno, quindi, naturalmente coloro che faranno ricorso e questo provvedimento sarà dichiarato incostituzionale, ma credo che sia esattamente ciò che volete, perché così non si spenderà un quattrino.
Avete detto di no alla nostra proposta di aumentare la quota di detraibilità degli interessi pagati per i mutui, che noi vi abbiamo proposto di elevare da 4 mila a 6 mila euro; avete detto di no ad una scrittura che fosse davvero a copertura totale di coloro che si trovano in difficoltà rispetto all'occupazione (si fa per dire, occupazione), cioè di coloro che sono in caduta libera rispetto al lavoro. Sappiamo che la cassa integrazione in questi ultimi dodici mesi appena trascorsi, quella ordinaria, è aumentata del 525 per cento; nel solo mese di dicembre è aumentata del 112 per cento, soprattutto in alcune regioni del nord, in Piemonte in particolare, mi permetto di dire: nel mio Piemonte. Al riguardo, credo che voi sappiate, colleghi, che gli ammortizzatori sociali coprono soltanto il 49,1 per cento dei lavoratori dipendenti privati.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

RENATO CAMBURSANO. Non «toccano» la rimanente parte del 50,9 per cento, in particolare i lavoratori dei servizi, del commercio e del sistema bancario e assicurativo. Queste sono le vostre operazioni!
Analogamente, non avete risposto - e concludo, signor Presidente - ai bisogni veri, reali di questo Paese, cioè non siete intervenuti a favore delle imprese; in particolare, non siete intervenuti a favore di quelle

che danno occupazione, quelle dell'automobile, degli arredi, delle piastrelle: non avete previsto un euro, non avete stanziato assolutamente nulla!
Concludo con la seguente semplice considerazione. Credo che, come dichiarava Mario Monti recentemente sul Corriere della sera, sarebbe imprudente non prendere misure espansive, e ciò in risposta a coloro che immaginavano che fosse imprudente aumentare il rischio di un incremento del debito pubblico. Invece un grande economista con esperienza internazionale come Mario Monti scrive l'esatto opposto. Condivido totalmente: bisogna avere il coraggio di incidere, anche rischiando un certo aumento del debito, se ovviamente le operazioni sono sostenute dalla credibilità. Ma mi pare di capire che la vostra credibilità a livello Paese, a livello internazionale sia tendente a zero, e quindi non volete rischiare che i prossimi collocamenti dei titoli di Stato facciano dei flop. Questo è il vero rischio che questo Paese sta correndo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Meta. Ne ha facoltà.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, in un momento di crisi economica, e quindi strutturale e anche sociale, sarebbe opportuno per chi ricopre incarichi di responsabilità istituzionale adottare un approccio ispirato alla cosiddetta realpolitik, ovvero più rispondente ai bisogni dei cittadini e alle urgenze del momento; questo riferito agli aspetti strutturali, strategici ma anche di riforma. Sarebbe quindi saggio affrontare ed aggredire le debolezze di fondo del Paese che tutti conosciamo, e che sono state ampiamente discusse ed evidenziate in questi mesi: si va dall'istruzione alla politica dei redditi, alle tassazioni, alle infrastrutture, al mercato del lavoro, solo per citarne alcune. Questa maggioranza, in particolar modo il Governo che detiene saldamente in mano dal suo insediamento l'esclusività della funzione legislativa, usandola con discrezione attraverso numerosi decreti-legge, è accecata purtroppo da una visione romantica dell'iniziativa politica, legata a doppio filo a impostazioni tutte ideologiche dei numerosi problemi aperti dalla crisi dei mercati globali.
Nelle ultime settimane (basta difatti mettere in fila le principali questioni ai
vertici delle cronache) l'iniziativa legislativa del Governo e della maggioranza, le risposte al Paese reale sono state in grande parte dettate da una visione della realtà fortemente distorta, stravolta e artefatta. È successo per l'offensiva senza precedenti scatenata nei confronti della scuola pubblica e dell'università italiana, dettata soprattutto da ragioni di cassa del Ministro Tremonti: tagli a caso, indiscriminati, senza alcuna idea di riforme e di sviluppo del sistema di istruzione italiano, in un periodo storico che richiederebbe invece investimenti massicci in ricerca e innovazione utili ad un rilancio dell'economia (il che è quanto, ad esempio, stanno facendo gli altri Paesi europei, anche i nostri cugini d'oltralpe).
Lo abbiamo visto con i propositi di riforma del sistema giudiziario, improvvisamente diventata priorità senza alcuna ragione comprensibile per il cittadino medio italiano che ha ben altri grattacapi al risveglio al mattino in queste giornate (riforma della giustizia per la quale il Presidente del Consiglio dimostra sempre più una volontà di autosufficienza, dannosa per le possibili conseguenze politiche ed istituzionali).
Inoltre, già con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa per la restante fetta di italiani - promessa elettorale di facile appeal ma senza interessi generali - si è determinata esclusivamente una confusione ed un disorientamento per le casse degli enti locali, ovvero per il contatto

più prossimo dello Stato con i cittadini (lo Stato tra la gente). Si è trattato di tagli a caso e di benefici di dubbia rilevanza, se consideriamo che forse i destinatari di simile provvedimento non sono proprio i ceti più in difficoltà con l'aumento del costo della vita e con le dinamiche recessive in corso.
Per non parlare poi dell'impostazione tutta padana della grande questione della sicurezza, tema di alta sensibilità per i cittadini che sono sempre più incoraggiati, anche dai media, a vivere in uno stato di permanente paura l'uno nei confronti dell'altro, di angoscia e, a volte, di diffidenza.
Inoltre, per la privatizzazione di Alitalia abbiamo, ahimè, assistito alla summa massima di una contraddizione in termini che vive ed alimenta la coalizione guidata dal Premier Berlusconi. Questa coalizione non ha esitato, per ragioni vecchie legate più a questioni di bottega e a scaramucce di partito, a far abbandonare l'iniziale e vantaggioso proposito di acquisto di Air France per poi ritornare sui propri passi cedendo a prezzi stracciati, di fatto, l'Alitalia al vettore francese: uno spreco di soldi pubblici!
Se dobbiamo dare un nome alle cose, la scelta del Governo Berlusconi di intraprendere questo percorso intorno alla CAI ha determinato, infatti, uno spreco di denaro pubblico in un periodo, tra l'altro, di vacche magre e di drammatiche urgenze per i cittadini.
Il costo stimato appunto, di oltre tre miliardi e mezzo, dell'operazione CAI in versione mignon, per la sua preoccupante dimensione domestico-nazionale, ha determinato una polverizzazione di risorse che il Governo avrebbe potuto immettere immediatamente nell'economia reale.
Sarebbe stata, se fatta con la dovuta responsabilità, una massiccia iniezione di denaro pubblico che avrebbe perlomeno salvato il Natale a migliaia di famiglie di italiani in cassa integrazione dagli inizi di dicembre.
Ma oggi, alla vigilia del lancio della nuova compagnia di bandiera, possiamo solamente dire che per un interesse personale del tutto irragionevole del Presidente del Consiglio è stata fatta una scelta sbagliata, industrialmente inconsistente e penalizzante per il sistema del trasporto aereo nazionale.
Evidentemente, cari colleghi della maggioranza, dalle vostre parti non brilla la stella della ragione, non batte il cuore per i più deboli, per gli indifesi, per il quotidiano vivere dei nostri cittadini!
Vi trovate, voi, più a vostro agio nel fare i conti con i problemi del «Palazzo», con la diatriba politicante quotidiana fatta di offese e di divisioni che cercate di instillare nel Paese, di delegittimazione del ruolo dell'opposizione parlamentare e di tutti coloro che non la pensano come voi, in perfetta sintonia con le drammatiche notizie di gesti di intolleranza che provengono dalle cronache quotidiane della provincia italiana.
Le aggressioni, la caccia alle streghe, le svastiche sui muri, il rigurgito xenofobo e fascistoide, la ferocia aguzzina sono ormai fenomeni intrinseci ad una società che continua a sfilacciarsi sotto il peso dell'indifferenza, del conservatorismo più bieco e della paura l'uno dell'altro (un tessuto sociale che vive in questo momento la mancanza di valori di riferimento nella politica così come, a volte, nelle istituzioni).
È necessario, per parte nostra, recuperare al più presto un senso più alto della missione che i cittadini ci affidano nelle urne: le strade sono certamente diverse, le nostre posizioni possono non coincidere, ma in momenti come questi è utile aprirsi ad un confronto con l'opposizione, con ricette alternative sì, ma altrettanto legittime.
Pensate davvero - me lo chiedo in maniera non certo retorica - di offrire un servizio al Paese concentrando i vostri sforzi sul salvataggio dello scalo di Malpensa, diventata priorità nelle vostre misure anticrisi? Non

vedo davvero che vi colpiscono le drammatiche notizie di decine di migliaia di cassaintegrati nel privato, annunciati dalla Confindustria, e prontamente respinti dal Premier con un invito alla non divulgazione. Così come non vi scuote il preoccupante dato emerso in questi ultimi giorni che riguarda i precari: quel 50 per cento della forza lavoro che è in difficoltà con la crisi del Paese, la meno tutelata in assoluto con gli ammortizzatori sociali, la più esposta ai prossimi mesi di recessione. L'allarme, poi, sulla crescente povertà nel Paese non vi scalfisce.
Sfugge il senso di un approccio simile ai problemi del Paese da parte del quarto Governo Berlusconi, come pure il rifugio - cui spesso ricorrono autorevoli esponenti della destra - in una irresponsabilità presunta delle dinamiche recessive di questi ultimi anni.
La crisi economica, di cui ascoltiamo solamente i primi vagiti, ha certamente origini transnazionali, globali, ma non dimentichiamo che chi oggi siede nelle principali stanze dei bottoni del Paese li ha premuti, negli ultimi 15 anni di vita del nuovo ciclo politico nazionale, per almeno otto anni. In soldoni: Berlusconi e i suoi spesso sembrano dei marziani alle prese con questioni decisive per il Paese, dimenticando che hanno governato, e anche per molti anni, l'economia, la politica estera, le politiche di sicurezza, il mondo del lavoro, le scelte infrastrutturali.
Non è tempo di giudizi - per carità! -, come neanche di un inconcludente scaricabarile, ma di scelte coraggiose, forti, e davvero utili ai bisogni dei cittadini.
Bisogna ripristinare la fiducia nei cittadini, capovolgere il senso comune che nel Paese sembra guidato dal pessimismo della ragione, spingendolo verso l'ottimismo della volontà, come sta avvedendo nei principali Paesi industrializzati del mondo, e come stanno facendo molti Paesi in via di sviluppo, che stanno invertendo tendenze ormai sconfitte dalla storia fatte di deregulation e mercatismo spinto.
Abbiamo bisogno di misure concrete per lo sviluppo, per sostenere il potere di acquisto delle famiglie dei lavoratori dipendenti più colpite dalla crisi, non certo di misure spot come la social card, impraticabile fumo negli occhi per chi non arriva a fine mese.
Bisogna modernizzare davvero questo Paese e l'intera macchina amministrativa. Di certo non è necessario farlo aggredendo sistematicamente il pubblico impiego, dipingendolo agli occhi dell'opinione pubblica come un insieme di fannulloni. È certamente serio porsi il problema del controllo dell'immigrazione, fattore peraltro decisivo per l'economia italiana, per una produzione che vede, in alcuni settori, manodopera di origine prevalentemente straniera. È disdicevole, però, farlo introducendo inique gabelle per tutti coloro che regolarmente vivono e lavorano nel nostro Paese (come stavate per fare in maniera surrettizia).

Temo, cari colleghi, che si stia sprecando, di nuovo, con questo decreto-legge, come già avvenuto con la manovra economica, un'occasione, un momento decisivo per il futuro del Paese e dei nostri figli.
Ci preoccupa, davvero, che alle prese con una crisi mondiale, che ha fatto perdere due milioni di posti di lavoro solo negli Stati Uniti, si affrontino le possibili ricadute nazionali con una superficialità non adeguata alle sfide del Governo.
Sono numerosi i buchi lasciati aperti dalla vostra iniziativa politica: il tema dei salari, per cominciare, ma anche la profonda ferita del Mezzogiorno dimenticato e considerato un corpo estraneo, ormai più zavorra che opportunità, per arrivare all'incredibile e increscioso destino dell'impresa italiana, in difficoltà per l'incapacità e l'impossibilità di innovarsi e sfidare i mercati globali, e pronta a delocalizzare la propria produzione all'estero, in regioni del mondo che

vedono lo sfruttamento dei lavoratori come principio solido del capitalismo.
Di pari passo procede ormai inarrestabile la fuga dei cervelli, il travaso delle migliori teste del Paese, che in momenti come questi potrebbero aiutare, non poco, il rilancio dell'economia.
Come pure disdicevole e rilevante appare la retromarcia sulle detrazioni fiscali per coloro che investono nel risparmio energetico. Eravate pronti a cancellare i contributi per la riqualificazione energetica degli edifici, esattamente il contrario della tendenza maggiormente seguita dai Governi più industrializzati che vedono proprio nella svolta ambientale ed energetica nuove opportunità di sviluppo ed un terreno di sfida della crisi economica (basta vedere i primi atti del Presidente incaricato Obama).
Ma è sulle debolezze strutturali e storiche del Paese che noi del Partito Democratico rileviamo mancate decisioni, ritardi, spreco di denaro pubblico, confusione ed incertezza, come per quanto riguarda il tema delle infrastrutture materiali e immateriali.
Soffrono in questo contesto il trasporto ferroviario, aereo, stradale e marittimo per mancanza di risposte concrete e di pronta attivazione. Il ponte sullo stretto di Messina, che vedrà la luce tra qualche lustro, non è certo una misura anticrisi ad effetto immediato, ma voi negli scorsi mesi l'avete ritenuta fondamentale. Evidentemente, non ritenete che sia più importante portare i viaggiatori a Villa San Giovanni in maniera dignitosa, con treni moderni, puntuali e puliti, o con autostrade sicure e funzionali.
Le reti di telecomunicazione necessitano di investimenti massicci e strategici, perché lo sviluppo della banda larga è un obiettivo che può determinare l'uscita dall'isolamento del digital divide per milioni di italiani, per lo più giovani, e che può creare opportunità di sviluppo e lavoro anche per coloro che vivono nelle aree più depresse del Paese.
Questi sono macrotemi rilevanti per la responsabilità di chi deve difendere i più deboli dalla crisi economica, perché si possono fare piccoli ma immediati interventi di largo respiro per dare fiducia ai nostri cittadini.
Enti di ricerca ed osservatori tecnici ci dicono che uno dei primi segnali della crisi in atto, ad esempio, è il maggior ricorso dei cittadini all'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico. Alcune agenzie che svolgono il monitoraggio della mobilità urbana ed extraurbana ci forniscono dati che parlano di un incremento rilevante di passeggeri sugli autobus e sui treni pendolari nell'ultima settimana del mese. Si tratta, evidentemente, di una scelta per migliaia di famiglie dettata dalla necessità di rinunciare all'utilizzo dell'automobile destinando quel tipo di spesa ad altre esigenze primarie, ed è un fenomeno questo che bisogna regolare e sostenere dando risposte certe ed immediate, considerando i dettami costituzionali del diritto alla mobilità come bussola di riferimento.
Per quanto riguarda di fatto il trasporto ferroviario dobbiamo considerare che, nonostante la rivoluzione dell'alta velocità, che sta modificando in maniera determinante le politiche del trasporto pubblico, il materiale rotabile destinato al trasporto locale e pendolare invece è insufficiente e vetusto.
È certamente un fatto di rilievo per il nostro Paese che, dopo molti anni e in ritardo rispetto alle realtà europee, si inaugurano i primi tratti di alta velocità che permettono ai cittadini di un Paese che si articola nella lunghezza di una penisola di accelerare i propri spostamenti rinunciando all'automobile. Ma non è sufficiente, perché lì dove non arrivano gli interessi di mercato deve essere lo Stato ad assumere l'iniziativa.
Il trasporto locale e pendolare soffre da anni di inefficienze, e dispone di materiale rotabile vecchio e spesso inadeguato alla grande massa di

lavoratori (sono due milioni circa i lavoratori che utilizzano questo mezzo di trasporto per recarsi al lavoro). Non dimentichiamo che proprio tra i pendolari del servizio pubblico c'è una evidente presenza di cittadini che più vengono colpiti dagli effetti della crisi economica, quel ceto medio più esposto alla recessione.
Riguardo questo aspetto, noi del PD abbiamo proposto in Commissione un intervento ad effetto immediato sul sistema del trasporto ferroviario, un'iniziativa che sarebbe stata sicuramente anticrisi e che avrebbe giovato anche al sistema industriale ferroviario. Una proposta semplice che prevedeva di destinare un centesimo di accisa per litro di benzina all'acquisto di nuovi treni per i pendolari e per il trasporto locale, per ammodernare quindi il trasporto ferroviario sulla breve e media istanza, ovvero il servizio universale da garantire sempre e comunque (si trattava di mille treni, l'intero parco dei treni delle Ferrovie dello Stato).
Considerato, infatti, che il costo del barile del petrolio è diminuito negli ultimi mesi e che tale accisa avrebbe inciso in maniera minima sulle famiglie (producendo benefici immediati nel breve e nel medio periodo), tale iniziativa avrebbe consentito di reperire risorse per il rinnovo di tutto il materiale rotabile, dando la giusta dignità ai viaggiatori pendolari, favorendo in questo modo inoltre il rilancio della cura del ferro coraggiosamente intrapreso negli anni passati soprattutto a livello di amministrazioni locali, che è davvero l'unica soluzione per il riequilibrio modale degli spostamenti quotidiani in favore del ferro, con conseguenze - io dico - importanti per l'ambiente e per lo stato di salute delle grandi aree urbane che beneficerebbero della necessaria riduzione di autoveicoli ad uso privato sulle strade italiane.
Infatti, potrebbe essere questa una scelta in linea con il tanto discusso ed osteggiato, dal Governo italiano in primis, pacchetto-clima dell'Unione europea, validissimo, invece, a nostro avviso perché rappresenta un impegno concreto per la salvaguardia dell'ambiente indicando la necessità di ridurre le emissioni inquinanti dell'atmosfera che nel nostro Paese derivano in larga parte dal settore dei trasporti ovviamente su gomma. Lo stesso, inoltre, ha un impatto non secondario sulla sicurezza stradale attraverso un ricorso dei cittadini sempre più marginale all'automobile.
Dispiace a questo punto costatare, quindi, cari colleghi, che tale proposta non sia stata presa sul serio e valutata con il giusto peso. A mio giudizio, il Governo ha espresso superficialmente un parere contrario al nostro emendamento che introduceva tale proposta. I mesi futuri, a mio avviso, devono vederci pronti proprio per questo genere di sfide: il finanziamento per «i mille treni», se adottato con questo criterio, potrebbe produrre benefici effetti anticrisi perché, oltre ai benefici già illustrati, avrebbe determinato anche un rilancio nel settore dell'industria ferroviaria in crisi come quella dell'automobile.
Nel nostro Paese abbiamo eccellenze nella progettazione e costruzione di materiale rotabile. Riattivare la produzione in questo settore permetterebbe ai tanti suoi addetti e del relativo indotto di uscire dalla terribile prospettiva della cassa integrazione o, peggio ancora, del fallimento.
Di non minore importanza è il capitolo relativo al trasporto marittimo: dallo scorso 1o gennaio sono cessate le misure di sostegno per questo settore vitale per la vita e l'economia delle isole italiane i cui abitanti sono in evidente stato di preoccupazione e in questi giorni stanno portando avanti azioni di protesta legittime e determinate nei confronti del Governo.
Nel decreto-legge «anticrisi» il Governo ha proposto lo slittamento di un anno della privatizzazione della società pubblica Tirrenia Spa. Si è rimandata nella sostanza la liberalizzazione del settore senza prevedere un contributo sufficiente per garantire la continuità territoriale delle

isole. Gli effetti di questa scelta del Governo unitamente ai tagli al cabotaggio marittimo della scorsa manovra finanziaria sono ormai evidenti: non è servita a niente, purtroppo, la denuncia che più volte abbiamo richiamato. Tant'è vero che, la scorsa settimana, il Ministro Matteoli davanti a proteste eclatanti degli abitanti delle isole siciliane è stato costretto a dare rassicurazioni e a predisporre fondi di recupero.
Venendo, infine, ai problemi delle imprese segnalo che le aziende della cosiddetta Tiburtina Valley, poli di eccellenza nel campo delle telecomunicazioni e dell'elettronica, attendono ancora risposte dal Governo per interventi che riattivino il ciclo produttivo gravemente danneggiato dall'alluvione che ha colpito Roma prima delle vacanze natalizie.
Avevamo presentato, insieme ad altri colleghi del Partito Democratico di Roma, un emendamento che chiedeva lo stanziamento di risorse adeguate per far ripartire al più presto quegli straordinari incubatori di impresa nati sulla Tiburtina e che hanno contribuito all'affermazione dell'economia romana negli ultimi quindici anni. Dal Governo era arrivata una sostanziale disponibilità ad intervenire sulle aziende danneggiate dallo straripamento del fiume Aniene che, tuttavia, non si è tradotta in misure concrete.
Ribadisco in questa sede che per tali aziende è vitale ripartire subito in un mercato altamente competitivo e tecnologico come quello delle telecomunicazioni.
Sono prevalse, come ho provato a richiamare, le spie della contraddittorietà e della confusione che regnano nell'Esecutivo e della sua incapacità di liberarsi dai paraocchi ideologici che stringono in campo l'azione del Governo.
Noi vorremmo che questa azione fosse tutta concentrata nel sostegno ai problemi reali del Paese, alla necessaria iniezione di fiducia nei confronti delle giovani generazioni, ad un'attenta valutazione del sentire comune e delle esigenze di cittadini.
Infatti, dietro l'apparente ottimismo del Presidente Berlusconi, alle spalle della rappresentazione della realtà che lui e le sue televisioni inscenano ogni giorno, si trascinano senza fine, acutizzati anche dalla crisi in atto, problemi e conflitti che turbano la serenità degli italiani e che certo non vorremmo siano confinati ed ingessati dall'ennesimo voto di fiducia ingiustificato per l'importanza della discussione sulla crisi in atto e per un atteggiamento che da parte nostra è teso al rispetto alle prerogative parlamentari. Tanto più che il nostro partito ha ridotto notevolmente gli emendamenti presentati, concedendosi e concentrandosi sul merito di alcune proposte che spero voi avrete la bontà di giudicare ed apprezzare (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, ascoltare dai relatori l'opinione su questo intervento per affrontare la crisi in Italia credo che ci mostri una situazione totalmente distante dalla realtà. Ho ascoltato parlare prima i relatori e l'onorevole Bernardo: ci descrivevano un intervento fatto dal Governo come una panacea di tutti i mali italiani. Sembra quasi che col provvedimento in esame - ma avevano detto la stessa cosa con il decreto-legge n. 112 del 2008, subito dopo l'insediamento del Governo, e via via con i decreti-legge cosiddetti salva-banche - che si siano risolti tutti i problemi. Sembra quasi che la crisi internazionale che ha colpito l'Italia e che ovviamente non possiamo far finta che non esista, in Italia sia ormai dimenticata grazie a questi provvedimenti, che il Governo, uno dopo l'altro, sta tirando fuori.

Peccato che, a fronte di questa versione che il Governo offre e, arrancando, tenta di affrontare, con un provvedimento dopo l'altro, in maniera disorganica, vi sia il Paese, il Paese reale, fatto di cittadini che la mattina si alzano per andare a lavorare e poi scoprono che però non è sufficiente lavorare tutto il mese per poter sopravvivere, perché col lavoro che fanno per un mese vivono soltanto tre settimane e mezzo. Questi sono i dati che emergono dall'analisi seria dei mali del Paese. Basta leggere i giornali di oggi, non c'è bisogno di andare in giro o guardarsi molto indietro: dai giornali di oggi e dal Corriere della sera si evince che, mentre il Governo sta sbandierando un abbassamento delle tasse, come se ormai le tasse in Italia fossero un brutto ricordo, al contrario la pressione fiscale è aumentata. È un dato ufficiale: il tax freedom day, cioè quel giorno nel quale il cittadino italiano si libera dalle tasse, cioè finisce di lavorare per lo Stato e comincia a lavorare per sé, per la sua famiglia e per i suoi figli, si è spostato in avanti nel tempo. Abbiamo scoperto che nel 2008 questo giorno non è più il centosettantunesimo, ma è il centosettantatreesimo, cioè di fatto, dall'insediamento di questo Governo, le tasse non sono diminuite ma sono aumentate.

Hai voglia a dare ai cittadini 40 euro al mese in più: se da un lato dai 40 euro - a qualcuno e non a tutti, perché poi l'accesso a queste misure è quasi una corsa ad ostacoli - dall'altra parte ne togli molti di più dalle tasche e alla fine, invece di incrementare il reddito delle famiglie, lo diminuisci drasticamente.

Si è tornati - ed è questo il dato che emerge ufficialmente - ad un livello di imposizione pari a quello del 2000, cioè si è tornati indietro di 8 anni, ma non in positivo, bensì in negativo . Hai voglia, quindi, a parlare di affrontare la crisi: altro che aiuti alle famiglie!

Poi si nota la disorganicità di questi interventi che il Governo sta per porre in essere: lo ha fatto già prima e continua a farlo oggi. Si ha la percezione netta dell'inseguimento di una situazione di cui non si conosce non solo la causa - o meglio, le cause più o meno ormai sono state individuate - ma soprattutto non si sa come affrontare. È un Governo inadeguato a trovare le soluzioni vere, quelle che devono affrontare i problemi delle piccole e medie imprese, delle famiglie e che devono passare - e ciò va specificato e lo voglio fare all'inizio per poi richiamarlo alla fine - da una lotta all'evasione vera. Infatti, è lì ciò che il Governo in fondo non vuole fare; il Governo sta ponendo in essere una manovra che più che una manovra economica di crisi o no, diventa una sorta di gioco delle tre carte: da una parte mette in campo 6 miliardi e dall'altra parte, con l'ICI, restituisce 3 miliardi, danneggiando i comuni che devono correre a riprenderli (salvo poi salvaguardare qualche comune amico, qualche comune che è amministrato da qualcuno che poi alla fine ti è vicino). Dunque, così si notano comuni di serie A e comuni di serie B, comuni che hanno lavorato bene - ai quali non dai nulla, anzi togli - e comuni, dall'altra parte, soprattutto nel sud, che invece hanno lavorato male e a cui invece garantisci introiti extra.

Alla faccia della meritocrazia! Questo Governo sta lavorando in senso contrario alla meritocrazia! Basterebbe, con grande serietà, guardare al problema, affrontarlo, magari, anche ascoltando, qualche volta, il Paese (quello che veramente lavora), affrontando le questioni giornaliere e ascoltando anche l'opposizione. L'opposizione, infatti, non è tale solo per partito preso. L'opposizione che, per esempio, l'Italia dei Valori sta portando avanti è seria. Poco fa, attraverso l'intervento dell'onorevole Borghesi, è passata una proposta a questo Governo: non vi è un'opposizione sulle misure, ma vi è una proposta per risolvere seriamente il problema. È chiaro che, nel momento in cui vi è un rifiuto da parte del Governo di risolvere il problema e di affrontarlo drasticamente, una volta per tutte, preferendo, di volta in volta,

intervenire con misure singole - oserei dire, ricattatorie - nei confronti di una popolazione in grande difficoltà, alla fine l'opposizione deve fare la sua parte. La nostra rimane, comunque, un'opposizione propositiva.
Vorrei procedere per gradi. Piccole e medie imprese: quali sono gli aiuti che questo Governo ha predisposto? Nessun aiuto concreto, nessuna garanzia, perché, evidentemente, la piccola e media impresa, oggi, vive un problema di accesso al credito, un problema di garanzie rispetto a quella che deve essere la propria attività lavorativa. Per la piccola e media impresa, infatti, l'alternativa è quella di ridurre la propria attività e di mettere alla porta i propri dipendenti. Per questo motivo, è necessario migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e sottrarle alla valutazione troppo discrezionale delle banche, soprattutto delle grandi banche. Ci saremmo aspettati garanzie in tal senso, ma né nel decreto-legge cosiddetto «salva banche», né nei decreti-legge che riguardano la crisi e che la dovrebbero affrontare, vi sono stati interventi in tal senso. Anzi, al contrario: le piccole e medie imprese sono state, di fatto, abbandonate a se stesse.
Vi è di più. Non si è nemmeno intervenuti, in maniera seria e vigorosa, ad incrementare (e, quindi, a migliorare) l'accesso ai confidi. Anche questo poteva essere uno strumento utile alla piccola e media impresa, ma, invece, questo Governo ha ritenuto di non privilegiarlo. Al contrario, il Governo che fa? Come abbiamo visto, il Governo da i soldi alle grandi banche e lo fa senza condizioni. Dice alle banche di foraggiarle, ma senza alcuna garanzia. Dice di aver bisogno che con le somme date (togliendole dalle tasche degli italiani) si possa, invece, finanziare l'attività imprenditoriale. A cosa serve?
Allo stesso modo, per quanto riguarda il provvedimento di IVA di cassa. Questo Governo va avanti per spot elettorali (che, in realtà, sono spot post-elettorali). Poiché questo Paese - ahimè - non fa altro che passare da un'elezione all'altra, in effetti, ci troviamo in una perenne campagna elettorale. Allora, è probabile che in campagna elettorale si dica qualcosa in più rispetto a ciò che, in realtà, si può mantenere in seguito. Tuttavia, il problema è che, in questo momento, il Governo, da un lato, deve affrontare le campagne elettorali, ma dall'altro lato, deve governare, perché è chiamato a farlo. Quindi, vi è uno spot elettorale sull'IVA di cassa. Sono stati riempiti i giornali di questa grande possibilità. Devo dire che avevo sottovalutato tale misura e che mi sembrava anche un buon provvedimento. Tuttavia, incontrati i rappresentanti di Confindustria, ai quali ho detto: «avete visto? Alla fine, questo Governo vi ha favorito con questo intervento, che vi garantisce», mi è stato risposto di considerare il limite indicato nella relazione tecnica (perché, poi, viene rimesso tutto nelle mani del solito, infaticabile Ministro dell'economia e delle finanze). A cosa porta la relazione tecnica che è stata proposta? La relazione tecnica prevede che bisognerà stimare gli effetti finanziari. Pertanto, si ipotizza che si debba fissare la soglia in un importo pari a 200 mila euro. Gli amici di Confindustria mi hanno anche detto che un'industria che fattura 200 mila euro non è un'industria: probabilmente sarà un venditore ambulante a beneficiare di questo tipo di provvedimenti! Un'industria (o una piccola e media impresa, per quanto piccola) che fattura 200 mila euro non è certo un'industria che può funzionare. Pertanto, ciò significa che questo spot elettorale crolla davanti alla realtà. In Commissione, abbiamo cercato di far capire (e lo faremo anche in Aula) che se si deve adottare un provvedimento, perché è un buon provvedimento, lo si deve fare seriamente, attribuendogli, quindi, una giusta valenza.
Riteniamo che questo debba essere portato almeno a un milione di euro, consentendo quindi di utilizzarlo seriamente, altrimenti a cosa serve? A cosa serve questo provvedimento, così come tanti altri? In Italia sono

stati stimati otto milioni di poveri e invece di dare loro diamo alle banche.
Francamente, si fa fatica a seguire l'appello del Premier a non ridurre i consumi e, da ultimo, le dichiarazioni per le quali i consumi non sono stati ridotti.
Probabilmente saranno stati intervistati quei pochi commercianti compiacenti che hanno ricevuto delle commesse direttamente dal Premier e che quindi non hanno ridotto le loro entrate (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori), ma i commercianti che sono stati con le saracinesche alzate, ma con i loro negozi vuoti, con le persone fuori a guardare le vetrine, ma non all'interno a fare gli acquisti, certamente non ridono. Tutto ciò è normale, come si fa a ridere e come si fa a credere ad una cosa del genere nel momento in cui - come abbiamo dimostrato - le tasse sono aumentate e il cittadini non hanno più i soldi per provvedere al proprio sostentamento? Cosa dovrebbero comprare e di cosa dovrebbero ridere? Se qualcuno in questa situazione ride è perché evita di disperarsi.
Di contro - e qui va lanciato un forte appello al Governo - il Ministro Brunetta è diventato il paladino della lotta al malaffare, ai fannulloni e agli sprechi. Saremmo orgogliosi di affermare che il Ministro Brunetta ha raggiunto i suoi obbiettivi: purtroppo non ne ha raggiunto nemmeno uno. Diciamolo con chiarezza, occorre che questo Governo provveda ad eliminare gli sprechi (altro che fannulloni), a partire dalle riforme delle istituzioni, a partire dagli sprechi che vengono perpetrati nelle province: affrontateli questi problemi, fatelo con chiarezza! Non è che siccome nelle province ci sono amici da piazzare nelle istituzioni, consiglieri da tutelare, assessori da mantenere o investimenti da realizzare allora non se ne può parlare: se ne deve parlare eccome, perché questi sono i primi sprechi. Altrettanto si può dire degli uffici inutili: quanti ce ne sono sparsi per l'Italia?
È normale in ogni famiglia che, se si affronta un problema economico, la prima cosa da fare è quella di tagliare gli sprechi e le spese inutili: se si possiede una macchina grande, la si vende per prenderne una più piccola che consumi di meno; invece questo Governo cosa fa? Continua a mantenere le cose migliori per poi impoverire coloro che hanno più bisogno. Aggiungo (tanto per dirlo) che troppe auto blu girano per il nostro Paese e infastidiscono ancora di più i cittadini che non ce la fanno a sopravvivere, al pari delle scorte attribuite a chi andrebbe forse scortato, ma per altri motivi e non certo per essere tutelato (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Sono queste le riforme a cui il Governo dovrebbe mettere mano; il cittadino, a quel punto, capirebbe che ci si sta occupando della crisi economica e finanziaria, capirebbe e potrebbe insieme cercare di risolverla, ma non così, con le prese in giro. C'è bisogno di riforme vere, non di risibili interventi dal contenuto propagandistico. Vuoi aiutare le famiglie? Aumenta le pensioni (lo abbiamo detto tante volte), non dare quella social card fastidiosa, quella sorta di tessera di povertà che si consegna ai cittadini affinché con essa si presentino nei negozi convenzionati, vincolati ad una determinata spesa. Pensate che un cittadino che deve sopravvivere con una pensione minima di 600 euro al mese non sia così saggio da sapere come deve fare a spendere i 40 euro in più che gli vengono messi a disposizione dallo Stato? Non c'è bisogno di guidarlo dicendogli di scegliere un negozio anziché un altro o la spesa per l'energia elettrica o per qualcos'altro: mettetegli quel denaro nelle pensioni e saprà bene come spenderlo.
Evidentemente, ciò non viene fatto perché rientrando la misura in quella logica di spot, ogni volta che il cittadino utilizzerà la social card chiaramente penserà a chi gliela ha data e, magari, chi gliel'ha data pensa che, alla fine, un ritorno elettorale potrà anche venire (se te lo ricordi ogni volta alla fine può essere che ti convinci). Ecco allora ciò

che deve essere fatto: a proposito dei mutui per la prima casa, un intervento sul tasso di interesse variabile, al fine di non farlo salire oltre il 4 per cento.
Anche questo provvedimento è un altro spot, a me dispiace dirlo, perché il tasso variabile è sceso al di sotto del 4 per cento, quindi, di fatto, nessuno potrà usufruire di tale misura: si tratta, dunque, di uno spot elettorale. Per contro, non ci si occupa dei mutui a tasso fisso che, al contrario, sono gli unici ad essere, in questo momento, abbondantemente al di sopra del 4 per cento, al 5 per cento, al 6 per cento, al 7 per cento, all'8 per cento. Interveniamo dunque su quelli. O non si tratta di mutui prima casa, di mutui fatti da soggetti che, proprio perché non volevano rischiare a monte, si sono ancorati ad un tasso fisso? Oggi costoro si ritrovano con un reddito che vale molto meno e in una crisi economica e non vengono aiutati perché sono stati più attenti prima: vedete che contraddizione! Eppure di questo non ci si occupa, anzi, si fa esattamente il contrario. Si tratta quindi soltanto di enunciazioni di principio che non avranno nessuna applicazione concreta. Altro che interventi a favore delle famiglie! Tra l'altro, questo problema dei tassi di interesse - lo valutavamo prima - introduce un principio preoccupante, perché sembra quasi che lo Stato legittimi un giusto tasso. Nel momento in cui il tasso di interesse per i tassi variabili è sceso al di sotto del 4 per cento, lo Stato ha imposto il 4 per cento e ha invitato quasi le banche a imporlo: mi auguro che ciò non avvenga e invito il Governo e il Ministro Tremonti ad intervenire e a vigilare affinché ciò non accada perché le banche, con lo spread, ne potrebbero anche approfittare. Trattandosi di un tasso di gran lunga inferiore al 4 per cento, alla fine le banche aumenteranno lo spread e lo porteranno al tasso che lo stesso Governo ritiene essere il tasso minimo oltre il quale può intervenire, quindi ad un tasso esagerato. Allora, vedete, paradossalmente una misura che non ha nessun concreto vantaggio per il cittadino ovvero per chi deve affrontare il pagamento del mutuo dall'altra parte comporta un rischio serio per chi invece si trova nella condizione opposta, cioè quella di dover usufruire di nuovo credito, che magari si troverà con le banche che diranno: «Ma andiamo almeno al 4 per cento, perché tanto tale limite è stato abbondantemente recepito dallo Stato».
Parimenti, per quanto concerne l'intervento sulla commissione di massimo scoperto, si tratta di una cosa seria e buona ma, prendendo i dati che sono a disposizione di tutti quanti, si constata che lo sforamento del massimo del proprio fido non dura soltanto 30 giorni, soprattutto in un momento di crisi. Allora che cosa si ottiene allungando il termine di 30 giorni? Sono necessari almeno 90 giorni, questa è la proposta che avevamo fatto. Quanto avrebbe inciso, sul Governo, una manovra di questo genere, in termini economici? Assolutamente niente. Non ha voluto - diciamolo francamente - disturbare più di tanto l'amico banchiere, questa è la realtà. Anche perché alle banche, in tal caso, sarebbe costato veramente poco e sarebbe stato invece più serio e più utile per le aziende. Ma d'altronde, ed è cosa di questi giorni, di che cosa vogliamo discutere con un Governo e con un Premier che, cito testualmente da un intervento del 19 marzo 2008 - parliamo di una compagnia aerea di Stato che si chiama Alitalia e che anche domani si chiamerà così, ma sarà un'altra cosa - affermava: «Io dico che, se esistono in Italia degli imprenditore con un minimo di orgoglio, si devono fare avanti con un'offerta ed un progetto industriale per evitare una fine così ingloriosa della nostra compagnia, con Air France che, francamente, credo sia irricevibile».
Queste sono le parole del Premier, il 19 marzo 2008, in piena campagna elettorale. Vedete, gli spot, che poi, però, nella realtà si rivelano essere una presa in giro, una grossa presa in giro. Allora, Air France non andava bene, ci è costata 300 milioni di euro, con il prestito immediato che abbiamo dovuto fare per salvare Alitalia, per poi finire

con Air France. Anzi, addirittura oggi si afferma che la proposta di Lufthansa è irricevibile. Quindi aspettiamocela, perché presto - lo dico agli amici della Lega che sono intervenuti - stiano tranquilli: se il Premier ha detto che la proposta di Lufthansa è irricevibile prestissimo quest'ultima sarà un partner di maggioranza della nuova Alitalia. È fondamentale: chi dovrà metterci i soldi non li ha messi. Sta ritornando a metterli Air France e li metterà anche Lufthansa. Ho citato questo episodio per chiedere quale credibilità può avere un Governo del genere, non intenzionato realmente a risolvere i problemi.
Questo Governo, infatti, taglia l'ICI facendo un regalo a chi non ne aveva bisogno e danneggia, invece, chi ha voglia di lavorare ma fa fatica ad andare avanti.
Per quanto riguarda la lotta all'evasione, ne ha già parlato prima l'onorevole Borghesi - ed io lo cito - quando proponeva al Governo la manovra da 20 miliardi di euro, non ricavati da questioni che avrebbero messo in imbarazzo il Governo stesso, ma recuperando queste somme da dove si trovano, ma sarebbe bene che non ci fossero, a partire dai 6 milioni e mezzo di euro che dovevano essere recuperati con i condoni fiscali.
È un errore giustamente già sottolineato e che si sta ripetendo anche oggi: alla fine salvaguardiamo soltanto coloro i quali hanno fatto un'ammissione di colpa. Hanno detto: niente di grave, lo Stato ha previsto un rimedio, che consiste nel proporre di pagare e mettersi a posto attraverso un ravvedimento. Va benissimo, ma perché i soldi di questo ravvedimento non vengono presi e utilizzati per dare sostegno e forza in questo momento di grave crisi e difficoltà?
Tuttavia, alla fine lo Stato ha risolto il problema, perché c'è un fondo dal quale prelevare i soldi - e di soldi ce ne erano veramente tanti - e si tratta del FAS.
Mi dispiace per il sud del quale orgogliosamente faccio parte; mi dispiace molto perché molti colleghi parlamentari, pur essendo di origine meridionale, alla fine, entrando in quest'Aula lo hanno dimenticato. Forse questa è un'Aula nazionale, quasi internazionale, perché oltre a non occuparsi dei problemi nella Nazione si dimentica anche i problemi della nostra terra.
Il FAS, dunque, lo abbiamo esaminato anche in Commissione durante il lavori della quale abbiamo lottato giorno e notte per mantenere, per il sud, l'85 per cento dell'utilizzo del fondi del FAS in quanto destinati alle aree svantaggiate del Paese ed il Governo ci ha accontentato. Noi del sud abbiamo vinto questa grande battaglia: l'85 per cento dei fondi FAS è rimasto a favore del sud. Peccato che anche qui abbiamo preso una fregatura, perché è vero che si tratta dell'85 per cento, ma l'85 per cento del nulla è equivalente a nulla (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Pertanto, anche per questo decreto-legge contro la crisi economica, da dove prendiamo i soldi? Come abbiamo proposto in quest'Aula, che però ha votato contro, abbiamo detto di prenderli dalla Cassa depositi e prestiti per finanziare le infrastrutture e le imprese, che comunque realizzano opere pubbliche, ma questa Assemblea ha detto di no.
Abbiamo detto, poiché siamo il Paese tra i più ricchi al mondo (il terzo per riserve auree), prendiamo da lì i fondi, perché è inutile che conserviamo le riserve ed impoveriamo cittadini.
Quest'Aula ha votato contro ed è stato chiesto anche che ritirassimo quegli emendamenti, diciamolo con franchezza. Avevamo trovato da dove prelevare quelle somme senza danneggiare nessuno, abbiamo messo ai voti la nostra proposta e quest'Aula ha votato contro, ritenendo che non fosse possibile prenderli da lì.
Allora, da dove li prendiamo? Li prendiamo dal FAS, come ho detto: altro che federalismo! Anche noi del sud siamo orgogliosamente per il federalismo, ma solo se partiamo tutti dallo stesso nastro di partenza. Infatti, è troppo semplice partire con l'handicap facendo differenze tra

chi è avanti di un chilometro e chi, invece, deve partire un chilometro indietro. È fin troppo evidente, infatti, che chi parte da dietro farà fatica ad arrivare allo stesso livello degli altri.
Inoltre è un luogo comune - lo ascoltavo prima, come al solito, dal collega della Lega Nord - che il nord paga i danni del sud. Credo invece che ci sia un sud che è stato malmenato e maltrattato dalla mafia e ha dovuto subire con molta forza la pressione della criminalità organizzata, ma c'è anche un sud che ha alzato la testa, è andato avanti e sta cercando di lottare. Non credo che queste persone, questi soggetti, questi imprenditori che stanno lavorando con grande serietà possano essere messi in discussione da chi, al contrario, ha spesso approfittato dei fondi del sud per garantire investimenti non troppo utili anche al nord.
Che si metta quindi fine al questo gioco delle tre carte e, al contrario, si cominci ad occuparsi seriamente dei problemi del Paese!
Mi avvio alla conclusione, ma c'è sicuramente da svolgere un'ultima considerazione. Ormai abbiamo chiaro un concetto e il Governo, e soprattutto il Ministro, ce lo ha ripetuto in continuazione e ne va anche orgoglioso: abbiamo capito che il Ministro Tremonti per primo nel mondo (e quindi si tratta di un motivo di orgoglio nazionale) si è reso conto che ci sarebbe stata una crisi economica di livelli incredibili (ricredendosi, tra l'altro, rispetto a quanto aveva sempre affermato prima) una crisi planetaria.
Avremmo però preferito - ed essere orgogliosi del Ministro Tremonti - se accanto alla scoperta avesse trovato anche la soluzione alla crisi economica, cosa che invece continua ostinatamente a non fare mentre e, al contrario, continua, invece, a disattendere le aspettative dei cittadini. Non solo non trova la soluzione, ma non ascolta nemmeno le soluzioni proposte dagli altri ed è questa la prima colpa e la più grande responsabilità di questo Governo, che si ostina a non ascoltare anche coloro i quali vogliono proporre qualcosa, come nel nostro caso, che abbiamo seriamente proposto misure per cercare di alleviare questa situazione.
Ci avviamo verso la prossima questione di fiducia - ormai è un fatto praticamente acclarato - che dimostra, ancora una volta, l'arroganza di una maggioranza che ha problemi interni e per tale ragione impone i suoi numeri, non essendo in grado di trovare soluzioni vere. A noi non rimane che il compito di denunziare la verità. Su questo certamente non ci fermeremo. Purtroppo, ai cittadini non rimane altro che subire (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i relatori hanno illustrato con competenza e capacità di sintesi il provvedimento in esame, il cosiddetto decreto-legge anticrisi, e le modifiche apportate dalla Commissione bilancio, che, tra l'altro, sono state rappresentate anche da un documento che abbiamo trovato all'ingresso dell'Aula. Pertanto, mi limiterò a qualche considerazione di carattere generale partendo, però, da un'informazione che credo l'Assemblea faccia bene a conoscere.
Si tratta di un fatto che ho scoperto rientrando nella mia regione durante le vacanze natalizie. Ho scoperto chi ha dato l'idea - oltre al famoso programma che serve decine di milioni di cittadini negli Stati Uniti d'America - della social card al Ministro Tremonti. Ho scoperto che la prima esperienza di social card in Italia, ovviamente con qualche differenza rispetto a quella che abbiamo trovato nei provvedimenti del Governo, è stata fatta dal comune di Modena, che è saldamente amministrato dalle forze della sinistra.

Ciò detto, voglio ricordare ai colleghi (e, del resto, questi ultimi se ne sono accorti) che il decreto-legge in esame non ha subito modifiche sostanziali, anche se è stato migliorato in alcuni punti tra i più importanti. Come relatore in Commissione lavoro ricordo tale aspetto, perché su di esso sono state sollevate polemiche in Commissione su cui non intendo ritornare in questa sede. Tuttavia, devo prendere atto che alcune modifiche, in particolare quelle riguardanti gli ammortizzatori sociali e la tutela del reddito dei lavoratori e delle famiglie, hanno raccolto, nei fatti, anche alcune osservazioni contenute nel parere consultivo della XI Commissione.

Pertanto - ovviamente ogni forza politica ha il diritto di comportarsi e di giudicare il provvedimento come meglio crede opportuno -, ci apprestiamo a votare un ulteriore atto importante, ossia il decreto-legge con il quale il Governo cerca di affrontare le emergenze che questa situazione pone in molti campi. Il Governo non ha voluto, come gli veniva anche suggerito, concentrare gli interventi in alcuni settori, ma ha voluto cogliere più esigenze e più bisogni, distribuendo le risorse a disposizione e credo che questa sia stata una scelta giusta. Si tratta, però, di una scelta che è stata criticata anche in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo, invece, che il Governo debba andare avanti, perché non è isolato nel Paese. Potrei citare e posso fornire ai colleghi la documentazione del caso - non intendo farlo ora, anche perché non voglio rubare tempo agli iscritti che interverranno dopo di me - e leggere in quest'Aula prese di posizione, da parte di organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che danno giudizi articolati dell'azione del Governo e soprattutto del decreto-legge n. 185 del 2008, certo non giudizi trionfalistici né positivi al 100 per cento, ma comprensivi anche di valutazioni positive.

In questa rassegna - che è disponibile sulla stampa - potrei citare anche organizzazioni non necessariamente vicine al Governo (ammesso che ci siano organizzazioni vicine al Governo) che, ad esempio, hanno una sensibilità più accentuata nei confronti della sinistra, come la Confederazione nazionale degli artigiani o come la Confesercenti, perché indubbiamente nella situazione data, certamente complessa e difficile, il Governo ha cercato di fare del suo meglio.

Tra l'altro, se ci prendessimo la briga di calcolare quante sono state le risorse mobilitate dai provvedimenti più importanti del Governo, a partire dalla manovra anticrisi pre-estiva, per passare alla legge finanziaria e arrivare a questo ultimo provvedimento del Governo, ci accorgeremmo che, ovviamente in entrata e in uscita, le risorse mobilitate non fanno affatto rimpiangere quanto di solito si dice abbiano fatto altri Governi (del Regno Unito, spagnolo e francese).

Ci accorgeremmo che siamo allo stesso livello di risorse mobilitate, ovviamente con operazioni che sono intervenute sulla spesa corrente, apportandovi dei tagli, e che hanno redistribuito le risorse derivanti verso le situazioni di maggior disagio. Non insisto più di tanto su questi aspetti; mi preme soltanto dedicare qualche minuto ad un altro problema, ossia a come si colloca la manovra anticrisi nella strategia del Governo.

Alla manovra l'opposizione rivolge alcune critiche; lo hanno fatto anche i colleghi poco fa e un collega addirittura ci ha ricordato che una classe politica deve trovare il coraggio, in certi momenti, anche di non preoccuparsi troppo del debito, e che addirittura ha presentato in quest'Aula un ordine del giorno secondo il quale il Governo doveva dismettere le riserve auree per fare fronte alla situazione del Paese. Tuttavia, al dunque, la critica di fondo, proprio perché i colleghi dell'opposizione sono persone serie e sanno che non si stampano le risorse con la macchinetta in cantina la sera o soltanto producendo moneta, è che la manovra è inadeguata e affinché diventasse adeguata

bisognerebbe abbandonare una linea rigorosa sul deficit di bilancio in nome del maggior lassismo che corre nelle cancellerie europee.
Ebbene, questo è un punto di vero dissenso e mi auguro che il Governo, invece, possa essere fiero di aver potuto mettere in campo una manovra importante, ancorché limitata, senza alterare i saldi di bilancio e senza mettere in crisi la messa in sicurezza del bilancio dello Stato per il prossimo triennio, che è stata la prima scelta che il Governo ha compiuto.
È questo un punto significativo che, ovviamente per chi parte dal mio punto di vista, ossia della maggioranza e del Governo, porta ad un esame della situazione che consente di affermare che il Governo è arrivato in tempo ed ha agito in modo corretto. È l'evoluzione della crisi che giustifica questa osservazione.
Ci aiutano in questa ricerca - anche tali dati sono stati citati nel dibattito di oggi, oltre che sulla stampa e nel dibattito sui media - i dati sulla cassa integrazione guadagni, diffusi - è bene ricordarlo - da una task force istituita dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali proprio per monitorare la situazione e renderla trasparente nei confronti dell'opinione pubblica e delle forze politiche sociali, al di là di quelle cifre sparate in libertà che hanno accompagnato gli ultimi mesi del dibattito.
Sia detto per inciso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che è vero che in questo Paese soltanto la metà dei lavoratori può avvalersi degli ammortizzatori sociali, ma questa realtà non può essere imputata a questo Governo, ma ce la trasciniamo dietro da tempo: sono ben tre legislature che il Parlamento non riesce a varare una riforma degli ammortizzatori sociali, ancorché esistano deleghe legislative, distribuite in varie leggi e legislature, che questa materia affrontavano.
Ricordo anche - spero che ciò sia messo a verbale e notato dai colleghi - che presso l'INPS esiste una gestione delle prestazioni temporanee. Tale gestione eroga: l'assegno al nucleo familiare, la cassa integrazione guadagni ordinaria, la disoccupazione ordinaria, le indennità di malattia e di maternità e le indennità per gli ammalati di tubercolosi (che per fortuna sono pochi). Questa gestione è finanziata dai contributi, è di carattere previdenziale ed è inserita nel comparto dei lavoratori dipendenti. Questa gestione, che presiede agli interventi per la famiglia e ad una parte degli interventi sul mercato del lavoro, è in attivo per 6,5 miliardi di euro praticamente ogni anno. Tali risorse, all'interno del bilancio dell'INPS, sono rivolte a tappare i buchi delle gestioni pensionistiche e, segnatamente, di quelle del lavoro autonomo in larga misura, essendo il fondo pensioni lavoratori dipendenti per tanti motivi in una situazione diversa, non in crisi drammatica come quella dei lavoratori autonomi.
Quindi, abbiamo qualche problema strutturale nel risolvere la questione degli ammortizzatori sociali di carattere generale. Soprattutto, credo che questo Governo ci stia provando, se si vuole, con misure una tantum e di carattere transitorio, ma sono le prime misure che vengono prese nei confronti di alcuni settori (cito per tutti i commercianti, ma anche i cosiddetti precari con un rapporto di monocommittenza ed è la prima volta che si affronta anche questo problema).
Torniamo alla questione della cassa integrazione. Abbiamo avuto un picco elevatissimo di cassa integrazione ordinaria nel mese di dicembre. Su base annua, abbiamo visto che, rispetto al 2007, si è avuta una variazione in aumento di circa il 25 per cento. La cassa integrazione ordinaria è un istituto di carattere previdenziale, finanziato dalle imprese e rivolto sostanzialmente a far fronte alle situazioni di sospensione del lavoro se si presume che l'impresa e la produzione possano ripartire. È diversa dalla cassa integrazione straordinaria, che è un corollario di un processo di ristrutturazione, è sempre all'interno

di una vertenza di carattere sindacale, è autorizzata con un decreto ministeriale e costituisce quasi sempre l'anticamera di esuberi e di riduzioni di personale, un preliminare rispetto ad un certo periodo in cui viene corrisposta l'indennità di mobilità e, purtroppo, si finisce per fare i conti anche con delle esigenze di ridimensionamento di organico.
Tenete conto che nel periodo di grandi ristrutturazioni industriali degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta circa 400 mila lavoratori si sono avvalsi della cassa integrazione straordinaria e di prepensionamenti, con un costo di circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Dunque, non è la prima volta che si affrontano processi di carattere e dimensione importanti e strutturali.
Questi dati indubbiamente sono preoccupanti e sono da osservare con una grandissima attenzione, però sostanzialmente ci dicono che la crisi è scoppiata, si è ingigantita e si è accelerata negli ultimi mesi dell'anno.
Questa crisi è determinata in larga misura da una tempesta: la crisi finanziaria di carattere mondiale che ha fatto temere il prodursi di un effetto domino. Qui è stato detto che il Governo ha dato i soldi alle banche. A parte il fatto che se fosse stata considerata con attenzione, quella legge non avrebbe avuto la copertura, perché il Governo sostanzialmente ha promesso un'azione di sostegno nei confronti dei risparmiatori e nei confronti delle banche. Ma io credo che questa non sia stata una scelta di classe.
In quel momento ci trovavamo in una situazione nella quale le banche negli Stati Uniti d'America fallivano, nella quale c'era il crollo per esempio delle azioni dei principali istituti di credito; un crollo tra l'altro assolutamente immotivato, anche nel nostro Paese, rispetto al valore di quelle aziende (penso al livello basso delle azioni al quale è arrivato un istituto importante e internazionalizzato come Unicredit). In quel momento era assolutamente giusto cercare di intervenire in quel modo ed era assolutamente giusto evitare che si diffondesse l'allarme nei risparmiatori e che ci trovassimo un po' come nelle scene che abbiamo visto nei film sul 1929, quando la gente si precipitava agli sportelli, prendeva i soldi e li metteva sotto il materasso.
Credo che il Governo abbia fatto bene a prendere quelle misure, tra l'altro va dato atto all'opposizione di avere avuto un ruolo positivo e responsabile in quella circostanza. Tuttavia l'aggravamento della crisi, una crisi che ovviamente aveva già degli effetti sull'economia reale, è stato determinato da questo shock che c'è stato in giro per il mondo a cui i Governi hanno reagito con una concertazione europea e mondiale che ha consentito, in qualche modo, di evitare che le cose andassero peggio e che il sistema crollasse e ci trovassimo in una situazione di crisi di fiducia che avrebbe determinato degli effetti devastanti sull'economia reale.
Certo, questi effetti ci sono stati e ci sono, questi effetti sono presenti. Voglio ricordare però che nel decreto-legge n. 185 del 2008 il Governo si impegna a sottoscrivere obbligazioni di istituti di credito soltanto a condizione che questi stipulino delle convenzioni per erogare il credito alle piccole e medie imprese. Indubbiamente questa è una trincea importante da tenere ed è indubbiamente un punto su cui incalzare il Governo perché lo mantenga.
Però, si deve osservare che questo andamento abnorme della cassa integrazione guadagni, per quello che significa la cassa integrazione guadagni, è un segnale a mio avviso di un sistema industriale e produttivo che sta a vedere; ho parlato di un sistema produttivo che è in apnea e che non è ancora passato ad una fase di ristrutturazione e di licenziamenti. Tra l'altro importanti organizzazioni hanno parlato di centinaia di migliaia di persone che avrebbero dovuto perdere il posto di lavoro entro l'anno; onestamente bisogna dire che non abbiamo sentore di

queste cifre, non abbiamo sentore di cifre così drammatiche, con centinaia di migliaia di persone. Bisognerebbe prestare attenzione quando si azzardano tali cifre, quando si predica il disastro e la devastazione. Questo è un aspetto che va notato: abbiamo un sistema produttivo che sta ancora a guardare, un sistema produttivo che forse è pronto a ripartire se si determineranno le condizioni esterne che hanno in qualche modo così pesantemente e negativamente condizionato l'economia.
Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi e colleghe. Vorrei che in qualche modo si spiegasse, al di là delle «sparate» che fanno le associazioni dei consumatori, perché abbiamo avuto per esempio una tenuta dei consumi nel periodo natalizio; è quanto dichiarano la Confcommercio e la Confesercenti.
Certo, si tratta di una tenuta di un Paese in difficoltà, che ha, però, sorpreso le stesse organizzazioni dei commercianti, come pure abbiamo avuto ritorni positivi, per esempio, dalle organizzazioni del turismo. Vorrei anche che si tenesse conto, per esempio, di una Borsa e di mercati finanziari che hanno degli andamenti meno erratici rispetto a quelli a cui eravamo abituati quaranta, cinquanta o sessanta giorni or sono.
Ecco perché dobbiamo sicuramente mettere in campo in questa fase istituti a tutela del reddito, anche per dei soggetti che finora ne sono stati privi, e, come ho detto, ci sono prime parziali iniziative in tal senso, ma dobbiamo anche prendere alquanto le distanze - invito i colleghi a farlo molto serenamente e amichevolmente - da questa psicosi assistenzialista che sta aggredendo il Paese, quando, invece, dovremmo probabilmente pensare che produrre, sostenere il lavoro, sostenere la produzione è meglio che assistere le persone (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, mentre l'Unione europea suggerisce agli Stati membri il varo di politiche fiscali espansive per un punto e mezzo di PIL (sarebbero circa 23 miliardi di euro in Italia) e mentre il Fondo monetario internazionale critica l'insufficienza dei piani di salvataggio finora adottati nei Paesi del G20, oggi la Camera ha cominciato ad esaminare il cosiddetto «decreto anticrisi».
Secondo le stime fornite dal Governo, esso non ha alcun impatto sui saldi di finanza pubblica. Le maggiori spese, il bonus famiglia, si finanziano con le maggiori entrate, la rivalutazione agevolata e gli accertamenti. È probabile che alcune delle poste in entrata siano sopravvalutate e che, quindi, in realtà, la manovra sia in leggero deficit, pari, secondo alcuni analisti, a circa lo 0,3 per cento del PIL, un terzo di punto di PIL.
Anche tenendo conto del fatto che i 2,4 miliardi del bonus famiglia hanno un effetto positivo dal punto di vista redistributivo, si tratta comunque e davvero di troppo poco per garantire un sensibile impatto antirecessivo.
Al di là del merito, su cui poi tornerò, voglio anche soffermarmi sul processo che ha condotto questo decreto-legge fino al voto in Aula. I parlamentari delle Commissioni bilancio e finanze direbbero qualcosa di non vero, se potessero affermare di aver compiutamente adempiuto al loro compito referente.
In realtà, le Commissioni hanno potuto lavorare entrando nel merito solo di un sottoinsieme degli articoli di questo decreto-legge. Non sono stati istruiti (non sono, cioè, stati valutati nella loro interezza ed esaminati in dettaglio) tanti interventi emendativi presentati sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni, né altri che sarebbero potuti maturare da un esame coscienzioso e approfondito di tutti gli articoli del decreto-legge.

È mancata in sede di Commissioni riunite la discussione su argomenti niente affatto banali, come, ad esempio, l'articolo 13, che modifica le procedure in caso di OPA; l'articolo 14, che modifica le procedure dell'amministrazione straordinaria di aziende in crisi, con potenziali effetti che sembrano, a prima vista, negativi sulla tutela degli interessi dei lavoratori; l'articolo 15 sulla rivalutazione volontaria dei valori contabili; l'articolo 20 sulle procedure di approvazione dei progetti di investimento, cui i relatori hanno portato rilevanti modifiche, che non sono state affatto discusse e di cui non è ancora chiara la portata, che sembra potenzialmente non sempre accettabile.
E ancora, non si è discusso dell'articolo 22 sulla Cassa depositi e prestiti, con buona pace di tante comunicazioni del Governo, che, negli ultimi mesi, più volte, ha individuato proprio nella Cassa il perno centrale di nuove politiche di intervento attivo nell'economia.
E ancora: l'articolo 24, il 25, il 26, e infine, ultimo ma non in ordine di importanza, l'articolo 32 sulla riscossione. La discussione in sede di Commissioni riunite è stata fortemente compromessa da un atteggiamento passivo da parte del Governo e dalle difficoltà interne alla stessa maggioranza: se solo si pensa che gli ultimi emendamenti proposti dai relatori sono stati presentati nel corso della giornata di venerdì 9 gennaio, si potrà ben capire che le Commissioni riunite hanno avuto a disposizione solo un giorno e mezzo di lavoro effettivo su questo così importante provvedimento. Non racconto queste cose solo per manifestare il dispiacere e il disappunto di un rappresentante parlamentare che ha nettamente avuto la sensazione di non essere stato nelle condizioni di poter compiere in pieno il proprio dovere; c'è qualcosa di più: un vero e proprio rischio di inagibilità delle istituzioni rappresentative della nostra democrazia repubblicana, un rischio che apparirebbe ancora più grave se il Governo scegliesse anche in Aula la strada di soffocare la discussione di merito ponendo la questione di fiducia.
Nei tempi così ristretti che sono stati concessi, le Commissioni hanno deciso di concentrare il lavoro su alcuni articoli del provvedimento, e per gli articoli sui quali c'è stato il tempo di lavorare davvero i testi in molti casi sono usciti modificati, quasi sempre in modo migliorativo, anche se, altrettanto quasi sempre, in modo marginale. Ad esempio, l'articolo 2 sui mutui e il nuovo 2-bis sulla commissione di massimo scoperto, su cui prendiamo atto con soddisfazione che il centrodestra ha cambiato opinione rispetto a pochi mesi fa, quando avevo alzato il fuoco di sbarramento su una proposta, peraltro più completa ed avanzata, fatta dal Governo di centrosinistra. Lo stesso non può dirsi per il sostegno alle famiglie affittuarie, perché lo stanziamento di soli 20 milioni è davvero del tutto l'insufficiente: qualche migliaia di contributi alloggiativi insufficienti anche solo per una grande città metropolitana italiana.
Qualcosa si è fatto sull'articolo 3, relativo alle tariffe, ma comunque in un contesto che resta confuso e con tutta probabilità controproducente ai fini stessi che vengono dichiarati: infatti i Paesi che hanno sperimentato il sistema «pay as bid» hanno in passato registrato aumenti e non riduzioni del prezzo dell'energia. Qualcosa poi si è fatto sugli assegni familiari (ci tornerò), ma davvero ancora troppo poco. Qualcosa si è fatto sull'articolo 6 e sul 7, superando la semplice sperimentalità dell'IVA per cassa; qualcosa sull'11 in materia di confidi, anche se ancora insufficiente; e qualcosa sul 12, in materia di aiuti di Stato alle banche, anche se il Governo ha ritenuto di non accogliere tutte le proposte che erano state elaborate e discusse in questo Parlamento in occasione della precedente discussione del provvedimento sulle banche: penso in particolare alla necessità di regolamentare in maniera trasparente e innovativa l'esercizio del diritto di voto da parte dello Stato quando esso diventi azionista o obbligazionista di una banca, e penso ad un più forte e vincolante ruolo dell'autorità di vigilanza,

perché il sistema economico italiano non può attendere ancora troppo tempo l'uscita dall'incertezza sulla patrimonializzazione delle banche e sull'adeguatezza patrimoniale delle banche italiane. In parte il ritardo nell'intervento deriva da un atteggiamento di chiusura delle stesse banche, atteggiamento che va contrastato fornendo, da questo punto di vista, i necessari strumenti all'autorità di vigilanza per gli effetti negativi che ha esercitato e sta esercitando a danno dell'economia reale tramite la contrazione del credito, soprattutto alle piccole e medie imprese: è sufficiente a questo proposito leggere le recenti prese di posizione di Lorenzo Bini Smaghi.

Qualcosa poi si è fatto sull'articolo 19 in materia di ammortizzatori sociali, ma si tratta di correzioni ancora insufficienti, non solo perché continuano ad essere assenti le risorse finanziarie, ma anche perché l'ampliamento dei criteri di accesso alle indennità resta ancora assolutamente inadeguato.

Qualcosa poi si è modificato con riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 29 in materia di agevolazioni degli investimenti per il risparmio energetico (ma non per quelli, altrettanto e forse più importanti, in ricerca e sviluppo).

Anche se ciò non cambia il giudizio del Partito Democratico di complessiva insoddisfazione per il provvedimento, quel poco lavoro che si è riusciti a fare nelle Commissioni riunite dimostra, a mio parere, tre cose: in primo luogo, la buona volontà delle Commissioni, dei loro presidenti e dei relatori di maggioranza, di cui do volentieri atto; in secondo luogo, la non inutilità del lavoro parlamentare, contrariamente a tante spinte politiche volte alla sua delegittimazione; in terzo luogo, che se il Parlamento avesse avuto il tempo giusto e un Governo davvero intenzionato ad accogliere i suggerimenti del Parlamento stesso, questo decreto-legge così importante (importante per i contenuti e per il tempo, poiché è l'ultimo treno che passa, l'ultimo treno da prendere per varare vere misure anticongiunturali la cui efficacia dipende anche, e soprattutto, dai tempi) avrebbe potuto davvero dare segnali positivi e forti e modificare le condizioni di fiducia del Paese e lo stato delle aspettative delle famiglie e delle imprese.

Il Governo, invece, ha preferito un'altra strada, quella della propaganda e di raccontare al Paese e all'opinione pubblica tante storie non vere, tanti pezzetti di storie non vere.

Non è vero, ad esempio, che siano stati accolti gli emendamenti essenziali presentati dalle opposizioni: ma di quale collaborazione va parlando il Ministro dell'economia e delle finanze? Anzi, le aperture di dicembre del Ministro dell'economia e delle finanze sono state di fatto disattese, così come resta senza risposta, a questo stadio dei lavori, il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica.

Non è vero che il decreto-legge risolva il problema di liquidità dei fornitori della pubblica amministrazione; non è vero che sono state apportate le modifiche necessarie alle condizioni di accessibilità agli ammortizzatori sociali per milioni di lavoratrici e lavoratori non assimilabili al lavoro dipendente.

Non è vero che il decreto-legge contenga una riforma degli assegni familiari (contiene soltanto la promessa di un futuro decreto, con una dotazione finanziaria talmente modesta da impedire una vera riforma in direzione universalistica); non è vero che il decreto-legge risolva il problema dei bilanci degli enti locali.

Non è vero che risolva il problema di Malpensa, e non è vero che i crediti di imposta siano destabilizzanti per la finanza pubblica (il Governo, infatti, non ha ancora pubblicato alcun dato che permetta di corroborare questa valutazione).

Sono invece state introdotte tante piccole norme recanti interventi microsettoriali, proprio quelli che la riforma del processo di bilancio

tanto voluta dal Ministro Tremonti e tanto propagandata negli ultimi mesi voleva invece eliminare.
Faccio una semplice lista: pensioni dell'INPGI, fondi per l'Unire, fondi per il CONI, per alcune fiere, per singoli istituti di ricerca scientifica, per alcune zone colpite da eventi sismici, per gli eventi sportivi connessi a «Expo 2015» (per eventi sportivi, quindi, previsti nel 2015).
Ma qui ormai siamo oltre la semplice e legittima propaganda: siamo alla pubblicità ingannevole, all'ottimismo di maniera, vuoto, professato dal Presidente del Consiglio, con il rischio che, quando fra pochi mesi cittadini ed imprese si accorgeranno di essere stati presi in giro e di non avere dei veri ombrelli protettivi dalla crisi, alla rabbia per le condizioni sociali ed economiche fortemente deteriorate si aggiungerà nuova rabbia contro l'insieme delle istituzioni repubblicane, incapaci di affrontare l'emergenza della crisi.
Voglio fare un solo esempio, ma è quello più importante: la garanzia del reddito per le persone che perdono il lavoro.
Durante l'ultima crisi, quella del periodo 1992-94, in Italia andarono perduti un milione e 400 mila posti di lavoro.
Non si tratta oggi di prevedere quanti ne perderemo nei prossimi mesi, ma di avere la consapevolezza che saranno tanti e che, diversamente da allora, la quota dei nuovi disoccupati o disoccupate garantiti da schemi di sostegno (CIG, mobilità, e soprattutto prepensionamenti) sarà molto più bassa oggi di allora. Sono a rischio, infatti, ampie fasce di lavoro non più protette, o non sufficientemente protette, e certamente di non prepensionabili, perché giovani.
Per rispondere a queste emergenza ci vuole uno scatto di reni della collettività nazionale, la consapevolezza che la crisi in cui siamo entrati richiede di riscoprire il senso della solidarietà e della mutualità. Un senso ben radicato nel nostro Paese fin dalla fine dell'Ottocento, ma che negli ultimi venticinque anni è stato troppo spesso considerato antico e desueto (e mi rivolgo a tutti i gruppi politici presenti in Parlamento). Invece, solo quelle radici culturali della solidarietà e della mutualità potranno, forse, salvarci. Garantire il reddito dei nuovi disoccupati, non coperti da schemi di protezione, serve, certo, anche a sostenere i consumi, perché migliora il potere di acquisto di fasce che rischiano di cadere nella povertà.
Ma non è questa la principale motivazione politica della proposta che il Partito Democratico ha avanzato e che il Governo e la maggioranza non hanno accolto. Si tratta, prima ancora del sostegno dei consumi, di dare un segnale di solidarietà a chi viene colpito dalla crisi e di mantenere così inalterato un capitale umano con le sue conoscenze e le sue abilità che rischia di andare distrutto e con esso un capitale sociale di dimensioni difficilmente calcolabili.
La proposta del Partito Democratico è di istituire un nuovo Fondo di tutela per la garanzia del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici non coperti da schemi esistenti. L'obiettivo è di garantire ai non garantiti almeno il 50 per cento dei trattamenti previsti dalla legislazione oggi vigente in materia di integrazione salariale e di disoccupazione.
Prevediamo, ovviamente, anche norme per evitare comportamenti opportunistici attraverso i patti di servizio, e il ruolo degli enti bilaterali, già concordati con le parti sociali nel Protocollo sul welfare, firmato l'anno scorso dal precedente Governo. È previsto che il Fondo di tutela agisca in via temporanea ed emergenziale, in attesa della riforma complessiva degli ammortizzatori sociali (per la quale esiste già un disegno di legge delega elaborato dal precedente Governo e che, secondo il Partito Democratico, il Parlamento dovrebbe esaminare in via prioritaria nei prossimi mesi) e che venga rifornito di risorse provenienti dalla fiscalità generale, oltre che di una quota di contributi da parte delle imprese.

Governo e maggioranza hanno detto «no» a questo proposta, si sono assunti la responsabilità grave di ritardare, ancora una volta, un'importante riforma strutturale del nostro welfare; una riforma ferma, con la colpevolezza di tutti, dal 1996.
Ben diverso fu lo spirito con cui si affrontò la crisi del 1992-1993. Voglio ricordare chi durante quella drammatica crisi lavorò per un radicale rinnovamento della concertazione sociale e della politica economica, che pose le basi per il risanamento delle pubbliche finanze, per la sconfitta dell'inflazione e per l'ingresso dell'Italia in Europa. Tra queste persone, una è recentemente scomparsa e ne sentiamo tutti grandemente l'assenza: Bruno Trentin (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Oggi ci vorrebbe uno scatto simile, a partire dalla tutela dei disoccupati, attraverso un tavolo congiunto Governo-opposizioni-parti sociali.
Qui, invece, siamo al piccolo cabotaggio, alla navigazione a vista, e tutti si domandano il perché di tanto immobilismo, di tanta paura, di tanta prudenza, come dicono i meno ostili. Forse, per il timore del collocamento dei titoli del debito pubblico italiano? Ma le ultime aste sono andate molto bene. È vero che nei prossimi mesi tanti emittenti sovrani scenderanno sul mercato con le loro offerte di titoli pubblici, o garantiti dagli Stati, ma è anche vero che la domanda per questi titoli è aumentata; dopo le scottature degli ultimi 24 mesi tutti gli investitori del mondo sono alla ricerca di titoli pubblici poco rischiosi.
O forse si sta aspettando che si muovano gli altri Paesi europei in modo da accodare l'Italia senza darle troppa visibilità e, quindi, si stanno aspettando gli eventi in Germania? Ma un comportamento di questo genere è tipico di una strategia non cooperativa; e, invece, solo con strategie fortemente cooperative, non opportunistiche, l'Europa potrà sperare di uscire senza grandi traumi da questa crisi.
E come non riconoscere che anche in Germania ormai le acque si sono smosse? La consapevolezza che nei prossimi tempi il dollaro sarà debole e l'euro sarà forte da un lato tranquillizza i tedeschi, che hanno sempre preferito valuta forte e assenza di tensioni inflazionistiche, e dall'altro li porta ad occuparsi del rafforzamento del loro sistema di ammortizzatori sociali, perché euro forte e domanda internazionale debole significano problemi occupazionali in Germania.
La sordità del Governo e della maggioranza, l'apatia del Governo e della maggioranza agli interessi del Paese è grave e va denunciata con grande forza. Il Governo sembra sempre più accecato dalla ricerca di un facile consenso a breve termine ottenuto con i metodi del marketing, ed è sempre più incapace di fornire una prospettiva coerente di medio termine intorno a cui, allora sì, evocare una ripresa della fiducia e dell'ottimismo.
In materia di politica economica sta prevalendo una logica di massima discrezionalità. Se qualche riserva esiste per i più incisivi interventi reflattivi, se qualche carta potesse essere giocata, pur all'interno di un rigoroso rispetto dei saldi finanziari programmatici, essa viene accuratamente nascosta con l'intento forse di utilizzarla volta per volta in modo roboante, propagandistico, pubblicitario, in un modo adatto alle trasmissioni televisive più che al vaglio dell'analisi rigorosa e alla costruzione di politiche strutturali efficaci e trasparenti, così com'è avvenuto con l'ICI, gli straordinari, la social card, la Robin tax, il bonus famiglia, e via via bombardando con una ossessiva comunicazione.
Purtroppo, le dichiarazioni di oggi (mi riferisco al relatore Bernardo che ha affermato che con questo decreto-legge vengono risparmiate risorse da utilizzare poi nel corso dell'anno che verrà, e al sottosegretario Casero che ha dichiarato che vi sono nuove norme che effettivamente migliorano i saldi, e che quindi costituiscono risorse per le quali si vedranno successivamente le modalità d'impiego) confermano l'interpretazione che propongo al Presidente e ai colleghi di quest'Aula:

è un fatto grave, un fatto grave certamente per la trasparenza del processo di formazione del bilancio dello Stato, ma ancor più grave in questo momento perché così il Governo rinuncia ad avere oggi e ad annunciare fin da oggi una vera politica economica. È la cosa peggiore che si possa fare, non solo perché siamo in tempi di crisi, ma anche perché così non si forniscono punti di riferimento che diventino essenziali per dare un appiglio alle aspettative degli operatori.
Perché mai le famiglie e le imprese dovrebbero essere ottimiste e aumentare la loro fiducia - come chiede loro il Presidente del Consiglio - se non vi è una politica economica, coerente e prevedibile a cui fare riferimento?
Vi è allora il rischio concreto che la manovra economica, una manovra ormai permanentemente in corso da otto mesi (ricordiamo: ICI, straordinari, poi credito d'imposta, poi il decreto-legge n. 112, la finanziaria, poi il decreto sulle banche, e adesso questo in discussione), non sia ancora finita e che altri provvedimenti dovranno essere emanati, per esempio per finanziare gli ammortizzatori sociali a fronte dell'aumento della disoccupazione nei prossimi mesi.
Insomma, dalle leggi finanziarie mostruose degli anni passati siamo oggi alle leggi finanziarie continue e permanenti di questi mesi.
Vi sarebbe un modo molto semplice - mi avvio alla conclusione - per uscire dalla propaganda ed entrare, invece, in un contesto di politica economica che, pur non modificando gli attuali saldi di bilancio, possa influire positivamente sulle aspettative e, quindi, sui comportamenti di famiglie e di imprese.
Basterebbe impegnarsi sin da oggi ad utilizzare il 50 per cento dei risparmi sulla spesa per interessi sul debito pubblico, da accertare nel mese del prossimo giugno, a favore di alcune misure di sostegno della domanda e dell'economia.
Si tratta potenzialmente di 2,5-3 miliardi di euro che potrebbero essere destinati all'aumento del 20 per cento degli assegni familiari, aumentando così la cifra del bonus famiglia per le famiglie di lavoratori dipendenti beneficiarie del bonus e aumentando in modo consistente la platea delle famiglie a cui verrà in tasca qualcosa dai provvedimenti anticrisi.
Inoltre, una parte di queste risorse potrebbe essere destinata all'aumento vero degli ammortizzatori sociali in un contesto di loro riforma e allo sblocco delle spese per investimenti di manutenzione ordinaria degli enti locali che sono le sole a poter essere attivate nell'arco di una vera manovra anticongiunturale.
Ci si deve, infine, impegnare sin da oggi affinché, all'aumentare dell'eventuale cifra di risparmio che dovesse essere accertata a giugno, si prendano in considerazione altre misure come la riforma degli assegni familiari in senso universalistico - la cosiddetta dote fiscale per i figli - l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e l'aumento della deducibilità per i pagamenti di interessi sui mutui prima casa e l'aumento delle risorse destinate al sostegno delle famiglie in affitto e in difficoltà.
Su questo saranno concentrate le proposte emendative del Partito Democratico: un numero limitato di proposte emendative volte, tuttavia, a cambiare e a modificare il profilo della manovra non tanto sui saldi finanziari di oggi quanto sulle aspettative dell'economia e, quindi, sul grado di fiducia di famiglie e di imprese.
Decidere oggi come saranno impegnate le riserve che potrebbero emergere nel corso dell'anno darà certamente meno discrezionalità al Governo, ma permetterà di dire che, finalmente, il Paese ha una politica economica coerente e dinamicamente sostenibile nel tempo.
È sulla risposta di Governo e maggioranza a queste proposte che valuteremo il nostro giudizio sul decreto-legge che oggi è fortemente

critico (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi stiamo trattando il cosiddetto decreto-legge anticrisi e noi dell'Italia dei Valori vorremmo dargli un sottotitolo. Noi vorremmo dargli il seguente sottotitolo: «contro la crisi, il nulla».
Le istituzioni parlamentari in queste ore sono chiamate ad esprimersi su un pacchetto di misure che dovrebbe avere il compito di affrontare la grave crisi che sta avviluppando l'economia del pianeta con conseguenze che si annunciano sempre più pesanti per i Paesi dal tessuto produttivo e sociale assai più fragile del nostro. Quello dell'Italia è un tessuto molto fragile e, ancor di più, in questa Italia la parte più debole è quella del Mezzogiorno d'Italia; e soprattutto sulle parti deboli è necessario intervenire ed aiutare: ma ciò non avviene e per tale motivo c'è il nulla con questo decreto-legge anticrisi.
Una politica responsabile e seria, attenta alle preoccupazioni dei cittadini e non rapita solo dalla sue esigenze di autoreferenzialità ha il compito inderogabile e prioritario di impegnarsi costantemente per proporre soluzioni ai problemi e alle difficoltà che provengono dagli strati più profondi della società.
Fermarsi ad un'analisi superficiale ed egoistica che riguardi solo specifiche categorie di cittadini rappresenterebbe il tradimento di un patto sociale che, forse, si è già dissolto da tempo. Ma il piatto ricco della propaganda e la visione distorta che vede il cittadino solo come subalterno, solo come potenziale elettore da conquistare e non più come persona sempre più in difficoltà costituiscono il grande buco nero in cui la politica demagoga e cinica rischia colpevolmente di farsi risucchiare.
Come Eugenio Scalfari scriveva efficacemente ieri su la Repubblica, l'egoismo nasce attorno ad un interesse concreto, ad un obiettivo ben determinato da perseguire, da realizzare o da difendere. Ma noi non sappiamo più quale sia quell'interesse che potrebbe darci una felicità, sia pure precaria: oscilliamo come fuscelli al vento, galleggiamo su terre di sabbie mobili che ad ogni passo minacciano di inghiottirci.
Quel che è peggio, questa poltiglia ha ricoperto l'intera società internazionale, al punto che perfino il mito e le speranze suscitate da Barack Obama si stanno sbriciolando ancora prima che si sia insediato alla Casa Bianca. I suoi piani di contrasto alla crisi economica oscillano tra spese pubbliche e sgravi fiscali. Le cifre cambiano ogni giorno, mentre la disoccupazione cresce con velocità esponenziale: è già arrivata all'8 per cento ed è lo stesso Obama a temere che nei prossimi mesi potrebbe addirittura superare il 10 per cento della forza lavoro, se non si interverrà subito.
Gli economisti che parlano di trilioni di dollari, ma neppure l'America può mobilitare cifre di questa dimensione a carico del bilancio pubblico, già in disavanzo di 1.200 miliardi di dollari.
Intanto la Merkel, liberista ad oltranza, ha dovuto nazionalizzare la CommerzBank e sta per fare altrettanto con la Opel. Il Governo tedesco sta mettendo a punto un pacchetto da 100 miliardi di euro, destinato a fornire crediti alle aziende che non riescono ad ottenerli dalle banche.
In più, per far fronte alla crisi il Ministro delle finanze Peer Steinbrueck si appresta a ridurre l'aliquota fiscale minima dal 15 al 12 per cento e ad aumentare da 7.664 ad 8.000 euro lo zoccolo di reddito esentasse per ogni cittadino.
La stampa tedesca riferisce che nelle tasche di ogni single rimarranno 137 euro in più all'anno, mentre per una coppia il risparmio sarà di 274 euro. Nel secondo pacchetto anticrisi da 50 miliardi di euro, che verrà

messo a punto oggi in un vertice tra il Cancelliere Angela Merkel, il suo vice ed il Ministro degli esteri Frank-Walter Steinmeier, è prevista anche l'assegnazione alle famiglie di una cifra una tantum di 200 euro per ogni figlio a carico. Il settimanale Der Spiegel ha rivelato che entro fine mese Steinbrueck metterà in atto una manovra aggiuntiva di bilancio del volume di 20 miliardi di euro, per coprire i maggiori esborsi contenuti nel nuovo pacchetto anticrisi.
Sulla stessa linea è la Francia di Nicolas Sarkozy, mai come in questa fase incollata alla strategia tedesca. L'ultimo incontro tra Sarkozy e Merkel, a Parigi, ha segnato il consolidamento di un'intesa che farà sentire i suoi effetti in Europa, come nel G8 e nel G20.
E in Italia? In Italia solo briciole: come vi dicevo dal sottotitolo, in Italia il nulla.
Un primo elemento di valutazione può darcelo il pasticcio Alitalia: il costo pubblico dell'operazione è quantificabile in 5 miliardi di euro, calcolando il passivo residuo della vecchia Alitalia, dopo che avrà realizzato il poco attivo che le è rimasto e avervi aggiunto il costo degli speciali ammortizzatori riservati ai 7.000 dipendenti rimasti senza lavoro.
Insieme alla scriteriata cancellazione dell'ICI, il disastro dell'Alitalia è dunque costato circa 8 miliardi di euro, dissipati in una fase in cui gli incassi tributari diminuiscono, l'evasione torna ad aumentare e le grandi imprese sono costrette alla cassa integrazione, il cui ricorso è drammaticamente aumentato.
È un quadro, quindi, drammatico, ma non è finita qui: è la povertà la piaga dell'Italia. L'annuale indagine dell'ISTAT evidenzia dati gravissimi: una famiglia su cinque non può permettersi di acquistare medicine, una su due non riesce a sostenere una spesa imprevista di 700 euro e 7 su cento hanno anche difficoltà a comprare da mangiare. Se si pensa che nel 2008 sono andati in fumo 49.000 posti di lavoro, non è difficile prevedere che dall'indagine annuale del 2009, condotta sui dati 2008, uscirà un quadro ancor più devastante.
Diviso per macroaree e per regioni, il rapporto elaborato ha un unico filo rosso: in un Paese che fatica ad arrivare alla fine del mese, chi abita al sud ha molti più problemi, chi abita nel Mezzogiorno d'Italia è ancora più in difficoltà. Come si legge nel rapporto, il reddito medio delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è circa tre quarti del reddito delle famiglie residenti al nord. Tra il reddito netto di una famiglia settentrionale composta da quattro persone e quello di un'analoga famiglia meridionale vi sono quasi 15 mila euro di differenza: 45 mila 818 euro per una famiglia del nord, contro 30 mila 974 euro per una famiglia del Mezzogiorno d'Italia. Un'enormità che si ripercuote - e tanto - sui consumi e sulle abitudini dei cittadini. Ancora di più in Campania - nella mia Campania - dove il 38,8 per cento delle famiglie appartiene al quinto dei redditi più bassi. Nella stessa fascia, al nord, vi è appena una famiglia su dieci.

Così a Napoli e dintorni: il 22,5 per cento delle famiglie dichiara di arrivare alla fine del mese con serie difficoltà. Un dato preoccupante, perché solo in Sicilia - caro Messina, nella tua Sicilia - e in Calabria la percentuale è più alta: il confronto con la media nazionale (che è del 15,4 per cento) è impietoso ma, comunque, in discesa rispetto al 2006. Due anni fa, la percentuale dei nuclei familiari in difficoltà era superiore, seppur di poco (il 23,8 per cento), segno di una regione che ha ancora un gap fortissimo con il resto del Paese. Su alcuni dati, anche il confronto con il 2006 è negativo: se due anni fa, il 5,9 per cento dichiarava di non avere soldi per comprare da mangiare, nel 2007 la percentuale è cresciuta di un punto (6,9 per cento). È al di sotto del Garigliano che gli stipendi sono più bassi e i soldi sempre più pochi: se al nord tre famiglie su quattro (75,1 per cento) non avrebbero problemi a

sostenere la spesa extra di 700 euro, nel Mezzogiorno d'Italia - nel nostro Mezzogiorno d'Italia - poco meno di una famiglia su due (il 46,4 per cento) non saprebbe dove recuperare i soldi necessari.
Di fronte a questi dati inenarrabili, che fanno accapponare la pelle, un Governo serio avrebbe dovuto mobilitarsi ed agire, in particolare per alleviare le sofferenze di chi ieri viveva con relativa tranquillità ed oggi è costretto, da una politica miope e mefitica, in una situazione che galleggia sulla linea della mera sopravvivenza. Chi ieri si sentiva tranquillo oggi viene, via via, risucchiato in un vortice di preoccupazioni e problemi economici, fino a ieri impensabili. Le roboanti misure partorite da questo centrodestra, politicamente inetto e cinicamente legato solo agli interessi elettorali dei grandi potentati economici, sono meno di una goccia nel mare, una goccia che è anche velenosa, perché ha il sapore acre della beffa. Non un soldo in più per gli ammortizzatori sociali, che servono, soprattutto, per le aziende. Proprio in questi giorni, penso agli operai della FIAT di Pomigliano d'Arco (una delle più grandi industrie che abbiamo in Campania), che sono già in cassa integrazione e si minaccia che duemila di loro verranno addirittura licenziati. È davvero un dramma per noi in Campania. Non solo.
Pensiamo all'esenzione che si è avuta con il Patto di stabilità interno solo per il comune di Roma, per consentire gli investimenti per la metropolitana. Gli altri comuni non hanno pari diritti? Forse perché Roma è amministrata dal centrodestra, esistono opere infrastrutturali di serie A e di serie B? Anche a Napoli stanno costruendo la metropolitana e a Torino il passante ferroviario. Perché scegliere solo Roma? Questa è la dimostrazione di questo Governo settario, fazioso e di parte, che non è il Governo di tutti gli italiani.
Anche i comuni della Campania hanno attraversato serie difficoltà, perché hanno fronteggiato l'emergenza rifiuti provocata in 14 anni anche dai governi di centrodestra guidati dall'onorevole Berlusconi. Essi si sono trovati a far fronte all'emergenza rifiuti in un momento in cui erano totalmente dissanguati. Vi abbiamo chiesto di dare una mano ai comuni della Campania e invece no: aiutiamo solo Roma, perché Roma è governata da Alemanno di Alleanza nazionale, è governata dal centrodestra. Allora questo non è un Governo che guarda agli oltre 8 mila comuni d'Italia, ma è un Governo che guarda solo Roma e solo Catania perché hanno un'amministrazione di centrodestra. Con i disastri che quell'amministrazione ha causato a Catania, il Governo interviene con 160 milioni di euro per sostenerla, al pari di quanto sta facendo adesso per Roma.
Il fatto più grave è che tutto questo avviene con lo svuotamento dei fondi per le aree sottosviluppate (i famosi stanziamenti del FAS di cui parlavamo prima), con una scriteriata gestione degli incentivi energetici, perché suddividendo i controlli sulle tariffe in tre macro-zone si rischia di determinare bollette più care proprio nelle aree più in difficoltà, con un aggravio dei costi che si riverserà sui cittadini e sugli imprenditori che intendono puntare al sud.
Ancora, solo per le famiglie che hanno già ricevuto la social card e che hanno figli fino a tre mesi arriva un contributo per comprare latte artificiale e pannolini, nella speranza che questa misura, già prevista per una platea assai limitata di persone, non venga erogata come è già accaduto per la social card, che ha costretto migliaia di cittadini a mettersi in fila per un atto di elemosina mascherato da atto compassionevole. Parlando di social card, dai primi dati riguardanti le consegne, risulterebbe che al 31 dicembre 2008 sono state consegnate 520 mila social card sul milione e 400 mila previste: una ulteriore beffa, un provvedimento già alquanto umiliante riservato a pochi. E tutti gli altri come faranno? Come farà il Mezzogiorno d'Italia?

Senza dimenticare, poi, l'ennesimo vergognoso rinvio della class action. Proprio ieri abbiamo appreso dalle segnalazioni dell'Antitrust degli intrecci esistenti tra le banche e le società di assicurazione, tra i loro amministratori. Esse sono presenti addirittura nell'80 per cento delle società finanziarie, che rappresentano circa il 96 per cento dell'attivo totale del settore finanziario. Tutto questo blocca la concorrenza, laddove nel resto d'Europa il fenomeno analogo ha una misura del 20 per cento.
In un momento come questo non si mette in moto la class action, che era stata già lanciata dal Governo Prodi. Essa viene di volta in volta rinviata con questo Governo Berlusconi, perché si vogliono proteggere i poteri forti, le grandi industrie, i potentati economici, che non possono essere intaccati da cittadini che sono stati danneggiati dai loro prodotti. La legge per l'azione risarcitoria collettiva avrebbe potuto frenare in parte l'onda speculativa che si è abbattuta sugli italiani, che ha impoverito le loro tasche e che ha messo in ginocchio il sud, colpevolmente dimenticato da un Governo al cui operato gli stessi rappresentanti autonomisti (mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Movimento per l'Autonomia) hanno spesso rivolto critiche molto aspre per aver trascurato il sud e per il fatto che lo si sta massacrando.
Avremmo sperato in un sussulto di dignità di questo Governo e di un Presidente del Consiglio che avrebbe dovuto agire come i colleghi europei per aumentare gli stipendi, combattere i furbi, sostenere lo sviluppo, colpire i grandi monopoli e non permettere che ai nostri giovani venisse ancora una volta rubata la speranza di un futuro meno incerto, meno difficile e più giusto. Ancora una volta siamo fuori dall'Europa, ancora una volta il vostro disegno egoista, superficiale e demagogico ha fallito, ha fallito ancora una volta il Governo Berlusconi.
Si tratta di un fallimento che, nonostante l'abile grancassa mediatica che scatenerete per sostenere i presunti prodigi delle vostre presunte misure economiche, non potrete che portare come un macigno nelle vostre coscienze. I cittadini italiani conoscono fin troppo bene le sofferenze che sono costretti ad affrontare ogni giorno per sbarcare il lunario. Giorno dopo giorno sono sempre più costretti all'italica arte di arrangiarsi a causa di una politica che, colpevolmente, si ostina a tradire il suo compito più nobile. Una rappresentanza degna di questo nobile obbligo che dovrebbe avere la politica è sacrificata indegnamente in beceri interessi di propaganda. Noi dell'Italia dei Valori non solo raccogliamo il cuore pulsante dei cittadini, le loro ansie, paure, delusioni e preoccupazioni, ma soprattutto siamo qui, in quest'Aula, nel Parlamento e nel Paese anche per offrirvi proposte concrete e indicazioni serie. Vi abbiamo detto che ci sono delle partite dalle quali è possibile prendere soldi per rimetterli in circuito. Vi abbiamo detto che, sostanzialmente, nella lotta all'evasione fiscale c'è un buco stimato in 5,2 miliardi di euro, pari al 20 per cento delle entrate a suo tempo annunciate. Si tratta di un'indagine della Corte dei conti che ha confermato il carattere lassista delle norme relative ai condoni contenuti nel decreto-legge Tremonti del 2001 e nei seguenti, grazie alle quali molti evasori hanno potuto beneficiare degli effetti sfavorevoli della sanatoria senza, in realtà, pagare neppure le somme, ampiamente scontate rispetto a quanto originariamente dovuto, che si erano impegnati a versare con la dichiarazione di condono. L'evasione sta di nuovo crescendo - basta infatti verificare l'evasione IVA dei primi nove mesi del 2008 - perché c'è meno rigore nelle norme e nei controlli.
Con il Governo Berlusconi sta venendo sempre meno il concetto dello Stato di diritto. Proprio stamattina sono andato a sostenere questo Stato di diritto: mi sono recato presso la procura di Salerno per portare solidarietà a quei magistrati che vogliono fare il loro dovere. In questo Paese, con questo Governo, sta andando tutto sottosopra: chi fa il proprio dovere, come i magistrati di Salerno, addirittura viene sospeso

dallo stipendio e viene messe in croce mentre, probabilmente, chi non fa il proprio dovere - mi riferisco sempre a magistrati - continua a stare al suo posto. Di questo parleremo nei prossimi giorni. Ritornando alle somme che noi vi abbiamo indicato, ci sono i risparmi sugli interessi relativi al debito, perché nel 2009 scadranno titoli di Stato per un quinto del nostro debito. La crisi ha fatto scendere il loro rendimento di circa 1 o 2 punti, a seconda delle scadenze. Alcuni economisti hanno calcolato che avremmo un risparmio di circa 3,8 miliardi di euro. Come vedete, vi stiamo dando delle indicazioni, vi stiamo facendo delle proposte serie e concrete per realizzare una politica davvero a favore delle famiglie e delle piccole e medie imprese, per alleviare veramente il momento di difficoltà che questa crisi internazionale sta comportando anche qui in Italia.
Infine, consentitemi di parlare di un altro taglio, quello al quale tengo di più: il taglio alle spese inutili della casta, consentitemi questa battuta. Non ditemi che sono un «grillino», è la voce di tutti gli italiani che sono stufi di questa politica. Noi dell'Italia dei Valori per questa ragione vogliamo riavvicinare i cittadini alla politica, stiamo facendo tornare ai cittadini la voglia della politica, perché stiamo parlando delle loro cose concrete, di problemi che li interessano da vicino, stiamo parlando il linguaggio dei cittadini. Ecco perché io vi dico continuamente che qui io non sono un deputato, gli altri colleghi dell'Italia dei Valori non sono deputati: noi siamo i cittadini perché rappresentiamo veramente le loro istanze e le loro esigenze. Ebbene, parliamo delle cose che interessano proprio noi, perché non pensiamo a dimezzare il numero dei parlamentari? Aboliamo le province, diminuiamo il numero dei consiglieri dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, sopprimiamo le comunità montane, tagliamo quei 400 mila stipendi e prebende che ogni anno la politica distribuisce in Italia. Questa è la politica politicante che i cittadini non vogliono più sentire ed è per questa ragione che ancora una volta, noi, su questo tema, sul decreto-legge cosiddetto anticrisi vi diciamo che avete prodotto il nulla per i cittadini e questa è la ragione per la quale certamente il gruppo Italia dei Valori è rimasta l'ultima legione dei cittadini in Italia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

ELVIRA SAVINO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Savino, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. È iscritto a parlare l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi sono ripromesso di fare un intervento non lungo anche se, lo ripeto spesso e lo dirò anche stasera, gli interventi in Aula dovrebbero essere organizzati anche in risposta a tanti interventi di colleghi che fanno valutazioni sugli argomenti dei quali stiamo parlando.
Vorrei subito fare un accenno all'intervento di un collega del Popolo della Libertà, l'onorevole Cazzola, che in parte ha riportato alcune riflessioni che ritengo necessarie in questa fase.
La fase che ora stiamo portando avanti è quella delle proposte al Governo, pertanto da capogruppo in Commissione bilancio, con questo mio intervento, cercherò di dare dei suggerimenti e di fare delle sollecitazioni al Governo su quello che può essere l'esito finale del

decreto-legge cosiddetto anticrisi approvato dal Governo a novembre dell'anno scorso.
La prima questione che bisogna valutare è la tempestività. Si potrebbe dire che a novembre del 2008 la crisi era già abbastanza evidente e quindi noi dobbiamo precisare per forza e più volte che già prima dell'estate il Ministro Tremonti ed il Governo hanno pensato di mettere un punto fermo ad una probabile crisi: si era, infatti, ancora in una fase embrionale rispetto a ciò che poteva succedere. Dico ciò perché già gli effetti di quella norma sono riusciti a dare delle risposte.
Giustamente, però, la valutazione è su ciò che stiamo facendo ora, pertanto occorre ricordare che questo decreto-legge, cosiddetto anticrisi, di 36 articoli, è stato modificato nelle Commissioni riunite con l'approvazione di ben più di cento emendamenti.
Sono uno di quelli che ritiene che il numero degli emendamenti non sia importante, infatti ci può esser un solo emendamento importante che, però, stravolge il testo e mille emendamenti che invece apportano modifiche di dettaglio.
Ci tenevo, tuttavia, ad intervenire stasera perché invece credo che, a differenza di tante volte in cui ci siamo lamentati, questa volta il testo, seppur già corposo e abbastanza impegnativo, è stato modificato in modo qualificante da parte di tutti membri delle Commissioni, grazie ai relatori ed al Governo presente.
Le modifiche sono state indirizzate fondamentalmente a temi che riguardano la crisi. Il primo riguarda il fatto che quando le risorse non sono sufficienti è normale che si tenti di semplificare quelle procedure che possono comunque portare un beneficio alle imprese e ai contribuenti.
Faccio subito un esempio per capire qual è il messaggio che voglio far passare stasera. All'articolo 1, comma 6, il decreto-legge prevede il famoso bonus, un beneficio che può essere criticato per la sua dimensione, ma che comunque può essere utile per alcune finalità.
Tuttavia, la norma prevede un adempimento per beneficiare di questo diritto ed esso consiste nella richiesta all'Agenzia entro il 31 gennaio 2009.
In Commissione abbiamo valutato la difficoltà che avrebbero avuto i cittadini nell'usufruire di questo beneficio e, quindi, abbiamo pensato di fare una cosa semplicissima, che potrebbe significare niente, ossia spostare il termine al 28 febbraio.
Dico ciò perché, così come per il bonus, anche per altre questioni che riguardano gli adempimenti abbiamo cercato di dare un sollievo ai cittadini italiani, non solo in termini di vera e propria fatica in ordine agli adempimenti, ma anche in termini di benefici che, indirettamente, aiutano le famiglie italiane.
Ad esempio, siamo intervenuti sulla famosa valutazione del debito IVA, in ordine al momento in cui nasce il debito e il pagamento. Sapete bene che l'IVA è un credito o un debito che viene compensato e viene pagato, almeno fino ad oggi, in funzione del saldo. Pertanto, si procede non in base all'effettivo incasso, ma in base all'emissione dei documenti fiscali. Abbiamo ragionato su questo aspetto e abbiamo stabilito (ricordo che il Governo lo aveva già fatto, ma noi abbiamo rimarcato tale esigenza) che l'IVA deve essere pagata dal contribuente quando viene incassata.
Tuttavia, vi era una preoccupazione enorme perché il riferimento temporale era annuale. Immaginate che le imprese e i professionisti dovevano ogni anno verificare se questa possibilità di pagamento dell'IVA, relativa all'organizzazione di un'imposta indiretta utile, fosse stabilita annualmente o se, invece, dovesse entrare a regime. Pertanto, si doveva stabilire se era una scelta che doveva entrare definitivamente nella realtà delle aziende e dei professionisti italiani o se era, invece, una norma che poteva essere vista come un tentativo, una sperimentazione. Siamo riusciti, grazie all'opera delle Commissioni,

a chiedere al Governo di trasformare questa norma in uno strumento ordinario. Pertanto, si tratta di una norma che entra definitivamente nel codice tributario degli italiani. A mio avviso, si tratta di una rivoluzione, perché è relativa ad un'imposta antichissima, che si basava su calcoli contabili ma non sull'effettivo pagamento.
Tuttavia, rimane una grossa preoccupazione relativa all'importo entro il quale è possibile usufruire di questo beneficio. Molti hanno fatto riferimento alla relazione tecnica allegata al provvedimento, che stabilisce un importo. Colgo l'occasione per chiarire agli italiani che la relazione tecnica non è nel testo e l'importo su cui è stato calcolato questo limite è, in un certo senso, probabile. Pertanto, ritengo che in queste occasioni (ossia gli interventi che precedono l'approvazione di un provvedimento così importante) sia più utile rimarcare le questioni che rimangono sospese. Ritengo che, se il Governo deciderà di intervenire su questo provvedimento o in altri successivi, deve cercare di aumentare il più possibile tale importo, perché se è vero che esso deve essere dotato di copertura, è altrettanto vero che, indirettamente, si mette in moto un sistema che, dando fiducia e liquidità alle imprese, fa ritornare, come imposta indiretta, la stessa spesa che viene affrontata.
Quali sono, allora, gli elementi e i punti fermi che, a mio avviso, devono essere mantenuti adesso? In primo luogo, la questione relativa alla spesa. Purtroppo, molti colleghi si sono riferiti a Paesi europei ed extraeuropei in ordine alla politica anticrisi dimenticando, tuttavia, che l'Italia presenta delle differenze enormi rispetto alla politica economica di quei Paesi. Addirittura, ho sentito riferimenti agli Stati Uniti.
Ricordo che il nostro debito pubblico è l'elemento che trascina sempre più in basso l'economia italiana. Pertanto, era importante mantenere al minimo questo dato. Faccio presente che i saldi, rispetto al decreto-legge che è arrivato in Commissione, sono stati modificati in positivo e, quindi, nel momento in cui andiamo a recuperare i saldi è normale che diamo una speranza maggiore e, pertanto, interveniamo sull'elemento più grave della nostra economia, ossia il debito pubblico.
Tuttavia, all'interno di tale elemento si è compiuto un altro sforzo. Infatti, vi sono fondi disponibili che, tuttavia, non possano essere spesi. Per esempio, ho fatto una valutazione di quelle risorse che per essere spese hanno bisogno della compartecipazione. Ad esempio, un imprenditore partecipa a un progetto di investimento agevolato, che prevede l'investimento agevolato dell'80 o del 70 per cento. Comunque, vi è una quota a carico dell'impresa. Abbiamo imprese che hanno usufruito di questa norma (le leggi n. 488 e n. 215 del 1992) e che oggi, pur avendo risorse disponibili da poter incassare, non investono perché non vi è la quota di compartecipazione. Anche i comuni, purtroppo, tante volte non possono attingere a risorse che sono state loro assegnate perché non vi è la quota di compartecipazione (ossia la quota che uno deve mettere di tasca propria). Tuttavia, abbiamo pensato ad una norma.
Le Commissioni riunite hanno approvato un emendamento che stabilisce una riduzione percentuale quando l'imprenditore (o il professionista) ha un finanziamento in corso dove è previsto un fondo perduto, quindi una somma definitivamente trasferita, e non ha la possibilità, anche per colpa di quella che può essere una situazione storica come questa, di raggiungere il 100 per cento degli elementi che devono essere utilizzati per dare tutto il saldo o, addirittura, ha difficoltà nel compartecipare a quell'investimento. Si prevede cioè la possibilità di attingere alle risorse disponibili che gli sono state assegnate, riducendole di una quota funzionale alle difficoltà del momento, ma non si arriva alla revoca.
Signor Presidente, siamo intervenuti su un dramma che sta vivendo una parte dell'Italia, che consiste non solo nell'impossibilità di avere altre risorse disponibili, ma addiriittura nel rischio di vedersi

revocati i finanziamenti ricevuti per investimenti in corso perché non si ha la possibilità di perfezionare l'investimento per problemi che vanno al di là della volontà dell'imprenditore. Infatti, non è prevista la possibilità di una rimodulazione delle risorse assegnate e in Commissione, con grosse difficoltà perché le norme devono essere accompagnate dalla copertura finanziaria, anche secondo gli obblighi comunitari, in quanto la Comunità europea ci vincola in questo senso, abbiamo cercato di dare questa possibilità agli imprenditori.
Quindi, quando il Governo pone questioni che vengono dalla sua attività propria, che è quella di legiferare per rendere la crisi sempre meno pesante e per fare in modo che possa essere quanto prima risolta, succede che dichiarazioni d'allarme fanno diventare questa attività inutile e peggiorano le cose. Sono uno di quelli che non hanno paura a dire che in un momento difficile il panico possa essere un'aggravante. Qual è il panico più grave, se si continua a dire che nulla va bene?
Invece, devo apprezzare molti colleghi dell'opposizione che già in Commissione, e anche in quest'Aula (ho ascoltato tutti gli interventi), stanno facendo uno sforzo. Mi metto nei panni di chi fa opposizione e deve sempre dire che vi è comunque qualcosa da migliorare, perché l'attenzione è maggiore sulla parte che un Governo non riesce a fare. Anzi, molte volte l'opposizione è utile proprio perché riesce a far vedere aspetti che una maggioranza non può vedere, ma in un momento come questo ritengo che, su un provvedimento che riguarda la crisi, dobbiamo fare uno sforzo maggiore e quindi rimango ottimista.
Concludo, signor Presidente, dicendo al Governo, se fosse possibile, di valutare i pochissimi emendamenti che sono stati presentati (da parte del PdL ne rimangono soltanto alcuni), ma solo se questo non comporta una perdita di tempo. C'è un fatto: è normale che se il Governo dovesse correre il rischio di tornare su questioni chiuse e intende fare in modo che tali questioni non si riaprano affinché il provvedimento possa avere un effetto maggiore, ciò non servirebbe. Pertanto, se queste segnalazioni possono rimanere come bagaglio per l'attività futura del Governo, siamo fiduciosi e quindi affermo che il testo ci soddisfa e - lo ripeto - sono convinto che, con lo strumento degli ordini del giorno (tanto criticati), possiamo mettere punti fermi in grado di aiutare il Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che quando c'è una crisi è terribile sprecarla. Purtroppo, il Governo italiano la sta terribilmente sprecando.
Non mi addentrerò nell'esame delle singole misure, come hanno fatto altri colleghi, ma vorrei analizzare questo decreto-legge alla luce dell'azione dell'Unione europea e degli altri Stati europei, mettendo in luce quanto il provvedimento, già nello spirito e poi nelle scelte di fondo, si discosti dalle indicazioni e dalle scelte fatte in Europa.
Tutti gli indicatori economici pubblicati di recente, tra cui quelli della Commissione europea dell'8 gennaio 2009, indicano un deterioramento molto rapido della congiuntura economica, confermato l'altro ieri dallo stesso Presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet. La crisi comincia a indebolire la stessa Germania.
Di fronte a questa situazione le risposte dei Governi della zona euro, soprattutto della Francia e della Germania, sono deboli ed insufficienti se paragonate al Regno Unito o addirittura agli Stati Uniti, ma appaiano grandi manovre se messe a confronto con il decreto-legge anticrisi del Governo italiano, che arriva stancamente alla sua approvazione.
Purtroppo, i vari Governi della zona euro e, in particolare, l'Italia sembrano ancora lavorare in base ad un'aspettativa di fondo e cioè che sarà una futura ripresa americana a far ripartire l'economia. Questo è

uno schema vecchio e sempre meno convincente, soprattutto dopo la crisi del settembre 2008. Tale crisi, per essere risolta, richiede invece il rilancio della domanda nelle tre maggiori aree economiche: Stati Uniti, Asia, ma anche Unione europea.
In un momento di crisi così difficile - molto più difficile di quanto voglia far credere il Governo dipingendo l'Italia come una sorta di isola felice, dove tutto continua ad andare bene - non è possibile mettersi troppo a discutere sulle poche iniziative e le misure che si sta cercando di assumere. Che cosa c'è di profondamente sbagliato nelle misure del Governo che stiamo discutendo? Nulla, ma non vi è nulla che sia pur lontanamente paragonabile alla straordinarietà del momento sociale ed economico e non si vede neppure l'ombra di una strategia più generale di rilancio della nostra economia.
Quindi, è nostro dovere denunciare la delusione per un provvedimento che doveva essere più tempestivo, più incisivo e che, invece, si risolve in un'occasione sprecata per iniziare a orientare nuovamente il sistema produttivo italiano verso una maggiore dinamicità e capacità innovativa. Sarebbe tra l'altro in questo contesto molto e ancor più grave se il Governo decidesse addirittura di ricorrere al voto di fiducia.
Il ritardo e l'insufficienza italiane appariranno poi ancora più flagranti se, come scrive anche oggi la stampa tedesca, la stessa Merkel (che non ha certo brillato per coraggio e impegno europeo in questa crisi) decidesse di aggiungere a quanto già fatto dalla Germania - e già molto più adeguato del decreto Tremonti - una nuova manovra di oltre 20 miliardi di euro.
Si tratta di un decreto-legge decisamente insufficiente anche se confrontato con il piano di rilancio economico del Presidente Barroso, peraltro anch'esso molto timido, rispetto al ruolo guida che l'Europa deve assumere in questo frangente così eccezionale, ma che indica alcune priorità, alcuni assi di intervento che il Governo italiano non ha inteso seguire o ha seguito in modo decisamente poco convinto e poco convincente.
Cito solo i principali obiettivi strategici europei: sostegno alla domanda e ripristino della fiducia dei consumatori, contenimento del costo umano della recessione, minimizzando l'impatto della crisi sulle categorie sociali più vulnerabili, investimenti in innovazione, costruzione di un'economia della conoscenza in vista della successiva ripresa, progressiva trasformazione dell'economia europea in un'economia verde e sostenibile, con la conseguente riduzione dei consumi energetici.
La risposta alla crisi, infatti, richiede un appropriato policy mix, che includa interventi in ambito monetario e creditizio, politica fiscale, nonché azioni di medio e lungo periodo nell'ottica della strategia di Lisbona. Nulla di tutto questo si ritrova in modo sufficiente nel vostro decreto-legge.
Inoltre, il piano europeo invita gli Stati membri a stanziare risorse aggiuntive, cioè denaro fresco per gli interventi nazionali di rilancio. Mi chiedo in quale misura siano effettivamente aggiuntive le risorse mobilitate in funzione anticiclica da questo provvedimento del Governo. Tra somme stornate, fondi europei già stanziati cui si cambia destinazione o di cui si accelera l'utilizzo, aumenti di entrate e riduzione di spese, infatti, di aggiuntivo c'è veramente ben poco.
Parlando dei fondi di coesione del FAS state provando a renderli effettivamente spendibili, ma in ogni caso, se non in tre anni, quanto tempo prevedete prevede per l'impatto? Non arriverà forse questo molto dopo l'apice della crisi? Tra l'altro, su alcuni aspetti dei fondi, non sarà compito nostro, ma dovrete ben verificare la possibilità di utilizzarli per fini diversi sia con le regioni, che con la Commissione europea.
I 4 miliardi di euro previsti sono pochi e distribuiti male su una serie lunghissima di interventi, per di più discrezionali. Ma soprattutto

l'incentivo finanziario (i 200 miliardi di euro, di cui 170 a carico dei singoli Stati, che costituiva il cuore del piano Barroso) prevedeva anche una leggera, temporanea e regolata possibilità per gli Stati di superare il valore di riferimento del disavanzo del 3 per cento del PIL, restando fedeli alla riforma del patto che, in caso di grave recessione e di evento straordinario come questo, consente ora manovre espansive più generose.
Il Governo ha invece ritenuto di sposare una linea rigorista che in altri tempi, quando era necessaria e obbligata, ci venne contestata duramente. Siamo contenti che il Governo mostri verso i conti pubblici tale attenzione, evitando di ripetere gli errori commessi tra il 2001 e il 2006, tuttavia riteniamo che quando tutta l'Europa - con la Commissione che indica la necessità di fare un intervento pari all'1,5 per cento del PIL - così come i singoli Stati europei, oltre agli Stati Uniti, scelgono manovre espansive di grande portata, anche l'Italia, cui si chiede giustamente una particolare prudenza, poteva e doveva osare di più.
Con l'entusiasmo dei convertiti, che caratterizza soprattutto in campo finanziario la vostra posizione in Europa, giustificate tutto questo invocando i limiti previsti dal Patto di stabilità. Purtroppo per l'Italia, però, riuscite a sbagliare anche questa volta: agite sempre fuori tempo massimo, ignorando quanto accade nel resto del continente o guardando indietro; e il Ministro Tremonti è sempre il protagonista di queste brillanti manovre.
Facciamo un passo indietro: nel 2003, infatti, anziché sforzarsi di risanare i conti in una congiuntura che era senz'altro più favorevole rispetto a quella di oggi, il brillante Ministro, in qualità di presidente in esercizio del consiglio Ecofin manovrava contro la Commissione in modo da permettere a Francia e Germania di violare il Patto di stabilità; violazione che poi è stata puntualmente rilevata dalla Corte di Giustizia. Oggi, invece, in un momento in cui viene formalmente e ufficialmente sancita la possibilità di maggiori deroghe temporanee al Patto, il nostro Ministro dell'economia si scopre all'improvviso eccessivamente rigorista - ripeto: fuori tempo massimo - e si nasconde dietro ai conti pubblici dell'Italia per giustificare una manovra del tutto inadeguata.
Vorrei dire al collega e amico Alfano che un conto è fare paragoni in termini assoluti tra Paesi, o magari fare confronti tra l'Italia e gli Stati Uniti, un altro è vedere rispetto allo stesso schema, che è il piano europeo di rilancio, e rispetto alle stesse regole (un patto di stabilità più flessibile), come i singoli Governi compiano le loro scelte: questo è un paragone che ci sembra non solo possibile ma doveroso e che mette a nudo l'insufficienza e l'inadeguatezza della manovra del Governo italiano.
Ancora una volta il Ministro Tremonti si mostra poco coraggioso e poco lungimirante. È veramente difficile capire quindi, di fronte ad una crisi così complessa e straordinaria, perché il Governo non reimposti la propria strategia, dando così fiato alla nostra economia e recuperando un margine di manovra che andrebbe anche al di là dell'1 per cento del PIL. Ciò sarebbe possibile anche rispettando gli impegni assunti per il 2011, ma rivedendo la programmazione economica e finanziaria di luglio, fatta prima della crisi e che non la prevedeva affatto, nonostante i vari segnali che provenivano dall'economia e nonostante quanto ci ha raccontato il Ministro Tremonti in settembre.
Sempre lo stesso Ministro si presenta molto creativo e coraggioso a Roma, nei suoi libri o nelle sue apparizioni televisive, per diventare poi molto timido a Bruxelles. Questo Governo, infatti, porta una grossa responsabilità anche nel non aver spinto abbastanza a livello comunitario per rafforzare durante questa crisi gli strumenti di governance europea; per non aver insistito veramente, al di là delle dichiarazioni sulla stampa, per permettere all'Unione di utilizzare ai fini di interventi

strutturali, ad esempio attraverso gli eurobond, il debito pubblico europeo. Ne avete timidamente accennato per poi ritirare la testa, come una timida tartaruga, appena la Germania ha alzato la voce. Anche di questo portate la responsabilità, come portate la responsabilità dell'incontro Berlusconi-Merkel, quello del «cucù» per intenderci, che è stato un totale fallimento dal punto di vista economico e finanziario.
Mi chiedo perché Berlusconi non fosse a Londra con Sarkozy, Brown e il Presidente Barroso a discutere di come intervenire maggiormente nella crisi. Ricordo che il Governo Prodi, all'inizio del 2008, era presente alla prima iniziativa di Gordon Brown dello stesso tipo. Perché il Governo non propone una cooperazione rafforzata attorno alla zona euro, quanto meno per rafforzare e strutturare il coordinamento sul modello del secondo vertice di crisi di Parigi?
Occorrono forti iniziative europee, che il Governo italiano dovrebbe proporre, perché solo attraverso una politica europea comune si potrà intervenire significativamente sulla grave situazione economica che investe i mercati e consentire un rilancio dell'economia italiana ed europea.
Una responsabilità, la vostra, tornando in Italia, che diventa ancora più grave, se pensiamo che, in questi giorni, alcuni osservatori hanno quantificato in circa 4 miliardi di euro il costo per lo Stato, e quindi per i contribuenti, della vicenda Alitalia, che ci apprestiamo a chiudere a condizioni ben peggiori di quelle che erano state negoziate dal Governo Prodi, con un conto salatissimo di risorse a carico dei contribuenti, e quindi sottratte al contrasto della crisi.
Ricordo, poi, che il piano europeo indica dieci specifiche azioni nel quadro dei quattro settori chiave della strategia di Lisbona: persone, imprese, infrastrutture ed energia e ricerca ed innovazione.
Penso, ad esempio, al sostegno all'occupazione, tema sul quale abbiamo ormai tutti misurato l'insufficienza del quadro normativo italiano, o all'aumento degli investimenti in infrastrutture o alla promozione dell'imprenditorialità.
In particolare, le ultime quattro priorità del piano riguardano temi (l'efficienza energetica degli edifici, l'introduzione di aliquote IVA ridotte per prodotti e servizi verdi, lo sviluppo di tecnologie pulite per l'auto e l'edilizia, la promozione di una strategia per banda larga ed Internet) di cui non solo non vi è traccia nel vostro decreto-legge, ma, addirittura, rispetto alle quali alcune norme sono assolutamente incoerenti.
Penso, ad esempio, alla riduzione delle agevolazioni fiscali per l'efficienza energetica degli edifici. Per l'ambito dell'innovazione e della ricerca, penso al taglio ai fondi per la ricerca, disposto recentemente con altri provvedimenti (abbiamo calcolato una riduzione di un miliardo per il recente decreto sull'università). Penso all'assenza di un'azione pubblica di sostegno allo sviluppo delle autostrade informatiche e dell'alta velocità, a fronte di dati preoccupanti. Secondo EUROSTAT, dati dello scorso dicembre, il digital divide fra l'Italia e il resto d'Europa sta crescendo: la diffusione della connettività nelle case europee è al 52 per cento, mentre in Italia ci fermiamo sotto il 40 per cento, quindicesimi nell'Europa a 27.
Insomma, invece di misure strutturali di ampio respiro, orientate a trainare il Paese fuori dalla crisi, il Governo tenta di mettere alcune toppe qua e là, pensando solo all'oggi, ad un bisogno immediato.
È difficile anche dire che stiate agendo in coerenza con quelle indicazioni europee che mirano ad attivare strumenti di reddito e spesa con impatto sulla domanda a breve. Con riferimento alla famiglia, si è persa l'occasione per avviare una politica organica di sostegno. Noi, invece, avremmo voluto che il Governo fosse in grado di disegnare un intervento di sostegno dei redditi familiari di carattere fiscale, strutturale e permanente, finanziandolo, magari, ricorrendo a quei

margini che la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico ci consente, come ha ben illustrato in precedenza il collega Causi.
Né vi sono tracce di riduzioni di imposte e contributi sociali, altra indicazione del piano Barroso, seguita, ad esempio, in Germania e Regno Unito. In Germania, per alleviare le conseguenze di un probabile aumento della disoccupazione, viene, per citare solo un esempio, incrementato da dodici e diciotto mesi il periodo in cui i lavoratori con contratti a breve scadenza ricevono sussidi.
Le piccole e medie imprese tedesche riceveranno un trattamento avvantaggiato per un periodo di due anni e nuovi sussidi fiscali per la ristrutturazione degli edifici in senso ecologico per 3 miliardi di euro, oltre a deduzioni per altri lavori.
È prevista, poi, in Germania la sospensione del bollo auto da uno a due anni per i nuovi veicoli immatricolati. A questo proposito, mi viene in mente che una delle priorità della vostra campagna elettorale riguardava proprio il bollo auto. Chiedo al sottosegretario che fine abbia fatto questa vostra ulteriore promessa non mantenuta agli italiani, promessa possibile (basta guardare alla Germania, se volete farlo).
Non vi è nemmeno traccia di riduzione dell'IVA, rimodulata nelle regole di versamento, ma rimasta comunque alta, a differenza di quanto fatto da altri Paesi. Per l'esattezza, anzi, l'IVA, quando la si tocca, lo si fa al rialzo, l'esatto contrario di quanto deciso dal Regno Unito.
Londra, infatti, ha previsto una riduzione temporanea dell'aliquota IVA dal 17 al 15 per cento fino al 31 dicembre 2009, per un costo di circa 16 miliardi di euro, cioè l'1 per cento del PIL nel periodo 2008-2010.
Non si coglie questa occasione neppure per proporre le necessarie riforme strutturali relative al funzionamento del mercato e per il rafforzamento della competitività, che dovrebbero affiancare gli incentivi finanziari secondo gli orientamenti dell'Unione europea; mentre le poche previsioni relative alla semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi per le imprese appaiono assolutamente poco incisive. Il piano europeo prevede ad esempio l'avvio di un'attività di impresa in un massimo di tre giorni e senza alcun costo; prevede l'assicurazione che le autorità pubbliche paghino le fatture per le forniture di servizi entro un mese; o prevede l'eliminazione dell'obbligo per le microimprese di redigere i conti annuali. Il Governo italiano non ha adottato misure in tal senso; invece noi avremmo voluto un Ministro dell'economia in grado di chiamare debito pubblico quello che nessuno ministro vuole chiamare tale, soprattutto i debiti della pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori, i debiti del fisco nei confronti dei contribuenti.
Infine - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - il decreto-legge è ben lontano dallo spirito con cui alcuni grandi Paesi, non solo europei (penso all'impostazione del Presidente eletto Barack Obama negli Stati Uniti), hanno interpretato in maniera generale lo sforzo di rilancio dell'economia in crisi: cioè come una grande occasione per convogliare i fondi pubblici su scelte prioritarie di sviluppo, capaci di orientare i sistemi produttivi verso la nuova economia del futuro, capaci di rimettere innovazione e futuro nel motore dell'economia. Questo è il momento per compiere un enorme sforzo, far evolvere il pensiero economico, adattandolo insieme ai suoi strumenti alle nuove realtà economiche che stanno prendendo forma a seguito della crisi. Soprattutto, come diceva Luigi Einaudi, per conservare una società veramente libera vanno attenuate le differenze tra le punte di maggior reddito e i livelli di reddito più bassi: voi invece avete completamente ignorato, forse volutamente ignorato questi insegnamenti.
Cominciamo dal nostro sistema Paese, invece (penso alla recente relazione dell'Autorità antitrust), scegliamo le priorità, le azioni da intraprendere con risorse adeguate e interventi mirati e duraturi; soprattutto non lasciamoci sfuggire l'opportunità che questa crisi, pur nella sua gravità, ci offre: questa è l'occasione giusta per far pulizia

e per rimettere in ordine il nostro sistema economico, sociale e finanziario (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, l'anno che è appena cominciato si è aperto col solenne monito del Presidente della Repubblica alle istituzioni e ai partiti, perché si avvii una fase di scelte condivise per rinnovare le istituzioni e si approntì, nel contesto delle iniziative concertate in sede europea, una politica di contrasto alla crisi economica e finanziaria internazionale in grado di ridare fiato all'economia, di rispondere alle esigenze dei ceti sociali colpiti duramente dalla recessione e di consentire alle imprese italiane di tornare ad essere competitive ed innovative. Insomma, l'invito del Presidente della Repubblica era quello di fare della crisi un'opportunità per rendere più forte l'economia nazionale e di rafforzare la coesione sociale con interventi di sostegno alle imprese e alle famiglie.
In realtà quanto sta succedendo è del tutto contraddittorio, perché il Governo e la maggioranza hanno inaugurato la nuova sessione di lavori parlamentari all'insegna del già visto, costringendo l'Aula, la scorsa settimana, alla prima votazione fiduciaria dell'anno nuovo su un provvedimento, quello sull'università, che avrebbe richiesto ben altra possibilità di confronto parlamentare, e arrivando così all'ottavo voto di fiducia in sette mesi, con un Parlamento ridotto a fare da cassa di risonanza della volontà del Governo con venticinque decreti legge approvati dall'inizio della legislatura e nessun disegno di legge d'iniziativa parlamentare. D'altronde, cosa aggiungere a questo proposito alle parole dell'ex Presidente del Senato Marcello Pera, che di recente, su un quotidiano, ha scritto che è in corso da tempo una crisi degenerativa che ha cambiato il nostro sistema, ne ha eroso la natura democratica attraverso il sequestro della rappresentanza parlamentare, attraverso la legge elettorale, e del Parlamento, diventato propaggine esterna del Presidente del Consiglio?
Queste sono le parole del senatore Marcello Pera. D'altro canto, tali sono i risultati quando la maggioranza, anziché procedere seriamente sulla strada del confronto parlamentare, continua stancamente a evocare improbabili tavoli di confronto che durano lo spazio di un mattino, mentre attua nei fatti, ripetutamente, la sua autosufficienza, proclamata ancora ieri in Sardegna dal Presidente del Consiglio per poi accorgersi, cammin facendo, che, da una parte, sono le contraddizioni interne a sé stessa ad impedire soluzioni serie ai problemi del Paese (basti pensare ad Alitalia, all'immigrazione, alla giustizia), dall'altra, sono le esigenze propagandistiche di questa o quella componente (e principalmente della Lega Nord, oggi significativamente assente del tutto dal dibattito) a determinare i percorsi parlamentari dei provvedimenti.
Tale è il caso, in questa occasione, degli emendamenti relativi a Malpensa o degli inaccettabili balzelli proposti sugli immigrati, non solo di impronta discriminatoria e razzista, ma addirittura in contrasto con l'obiettivo perseguito da questo provvedimento, quello cioè di far crescere l'imprenditorialità e di fronteggiare la crisi (come se l'eliminazione dei vincoli burocratici e dei balzelli che gravano inutilmente sulle imprese fosse un problema che riguarda solo le imprese promosse dai cittadini italiani).
Se non si cambierà strada e se non si perseguirà l'obiettivo di rendere partecipe non solo l'opposizione ma tutto il Parlamento di una nuova fase di legislatura che affronti in modo responsabile i problemi del Paese, non si potranno ottenere risultati importanti.

Non è un caso che gli stessi disegni di legge del Governo collegati alla manovra finanziaria estiva siano a tutt'oggi fermi in uno dei due rami del Parlamento; non è un caso che la riforma della giustizia continui ad essere annunciata e non praticata, salvo le leggi che interessano il Presidente del Consiglio; non è un caso che sul federalismo fiscale, invece, sia la stessa Lega Nord ad accorgersi, in questi giorni al Senato, che occorre più prudenza ed attenzione alle proposte del Partito Democratico e dell'opposizione.
Forse ci si sta rendendo conto che alla lunga neanche i risultati attesi dalla maggioranza rischiano di essere raggiunti, se il Parlamento resta confinato al ruolo subalterno di esecutore degli ordini del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia e delle finanze.

Allora diventa veramente inspiegabile che nell'esame di un provvedimento come questo, che ha tra i suoi obiettivi quello di ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale, si pensi di andare avanti come se niente fosse, creando le condizioni per cui, da una parte, le Commissioni di merito finiscono, salvo poche eccezioni, per assumere un ruolo puramente ricettivo di emendamenti suggeriti dal Governo al relatore o imposti per esigenze localistiche o parcellizzate.
In sostanza, un provvedimento che ha quelle ambizioni nel titolo e che è diventato, di fatto, il tassello conclusivo di una manovra di politica economica iniziata l'estate scorsa con un programma triennale di tagli alla spesa pubblica i cui effetti cominceranno a misurarsi dai prossimi mesi, sta diventando, cammin facendo, uno strumento «fai da te» della maggioranza, un bancomat cui attingere per le esigenze interne, al quale viene a mancare quel respiro di insieme per fronteggiare la crisi cui invece si è ispirata, fin dall'inizio, l'azione politica e parlamentare del Partito Democratico, col suo pacchetto di proposte che è stato anche offerto al Governo per un confronto per trovare possibili intese nell'interesse del Paese.
Così non è avvenuto; vedremo cosa succederà adesso, di fronte al «pacchetto» di dieci emendamenti qualificanti che riproponiamo in Aula. Non vogliamo dare alibi al Governo, ma se, nonostante questo, si procedesse ad un nuovo voto di fiducia sarebbe un fatto politicamente gravissimo che certamente lascerebbe il segno sul corso successivo di questa legislatura, anche perché la crisi deve sviluppare ancora del tutto i suoi effetti e l'insufficienza delle risposte da voi fornite rischieranno di pagarla pesantemente le famiglie italiane, i lavoratori e le imprese. A dicembre - è già stato ricordato - la cassa integrazione ordinaria ha raggiunto il picco del più 526 per cento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con un dato annuale del più 24,56 per cento. Ci sono regioni come la mia, il Piemonte, dove vi sono dati allarmanti con un incremento, dal dicembre dello scorso anno, del più 1278, per gli operai, e del più 1478 per gli impiegati. È significativo che proprio sui temi su cui il centrodestra aveva condotto la sua campagna elettorale i nodi stiano venendo al pettine ben prima del previsto.
Alitalia, da questo punto di vista, rappresenta l'esempio più evidente di una scelta sbagliata. Un anno fa, circa, la procedura aperta, avviata dal Governo Prodi con gara internazionale, stava per chiudersi con Air France che avrebbe acquisito la compagnia con un investimento di 2,8 miliardi di euro, facendo fronte ai debiti e alle obbligazioni.

MARIO LOVELLI. Ora Air France entrerà come socio, comunque maggioritario, con il 25 per cento, con una spesa di circa 350 milioni di euro, con settemila lavoratori in esubero e con una sola compagnia, anziché due per l'acquisizione di Air One, e perciò con meno concorrenza, meno voli interni e internazionali, biglietti più cari ed oneri a carico del bilancio dello Stato, e perciò dei contribuenti italiani, calcolati

nell'ordine di almeno quattro miliardi di euro come ha affermato, e ripetuto ancora oggi, lo stesso sindaco di Milano, Letizia Moratti. Ma Alitalia è anche la metafora di una battaglia condotta in nome del nord, che non solo non vede la convergenza di interesse di tutte le regioni del nord, perché ognuno ha il suo aeroporto, ma finisce per penalizzare pesantemente Malpensa e il sistema economico e produttivo che fa riferimento all'aria lombardo-piemontese, così come penalizza, sul piano occupazionale, Fiumicino e il suo indotto, e mette in difficoltà i collegamenti di intere regioni come la Puglia e alcuni scali importanti come quello di Genova. È singolare oggi vedere richiamata un'esigenza di liberalizzazione nel sistema aeroportuale (attraverso gli slot e gli accordi di bilaterali internazionali) con emendamenti superflui, quando la procedura di vendita aperta, e concorrenziale, di Alitalia, condotta dal Governo Prodi, è stata affossata per interessi territoriali economici che ora entrano in conflitto con il mercato e magari con gli interessi degli stessi soci di CAI, oltre che con il resto del Paese. Proprio su Malpensa, e Alitalia, come sull'Expo 2015, e sulle infrastrutture del nord, sta venendo fuori la debolezza di un progetto politico di Governo incentrato sui poteri forti, politici ed economici, dell'area milanese e padana - quello che Il Sole 24 Ore ha definito ieri: il Vietnam meneghino -, che avrebbe dovuto rompere equilibri romanocentrici.
Basta vedere le decisioni del CIPE del 18 dicembre scorso per rendersene conto, visto che, ad esempio, sul territorio ligure-piemontese è stata venduta come finanziata un'opera (il terzo valico ferroviario dei Giovi) che nella migliore delle ipotesi otterrà una prima tranche di finanziamenti nel 2010-2011, e cioè un miliardo sui cinque necessari, mentre non c'è nulla per Expo 2015, ed è da verificare completamente il piano finanziario della Torino-Lione.
Se volete dire che è tutto a posto fatelo, ma i fatti si premuniranno presto di smentirvi. Comunque avete sessanta giorni di tempo per mettere a punto al CIPE i programmi, anche utilizzando i pochi fondi (e bisogna vedere se sono effettivamente coperti) previsti nell'articolo 21 di questo decreto-legge e avvalendovi delle modalità previste all'articolo 22 con la Cassa depositi e prestiti (ma qui è certo che un richiamo al rischio che si apre per il risparmio postale è più che lecito), e a quel punto tireremo le somme.
Per adesso rimane il fatto che l'unico emendamento sulle infrastrutture che è stato accolto è quello per escludere Roma dal patto di stabilità per la sua metropolitana. Il vostro partito del nord può esser soddisfatto, il nostro ha fatto sentire la sua opinione chiaramente.
Qualche ulteriore considerazione merita l'articolo 25 sulle ferrovie e sul trasporto pubblico locale. Da una parte, infatti, il finanziamento dei contratti di programma con RFI e dei contratti di servizio con Trenitalia (960 milioni nel 2009 e 1440 nel triennio) grava sul FAS, con il vincolo di destinazione dell'85 per cento al sud e del 15 al nord. Si tratta di capire come questi fondi possano essere messi a disposizione, fermo restando che le esigenze finanziarie sembrano esattamente invertite sul piano territoriale, e che il contratto di programma RFI-Stato 2008-2011 è già stato decurtato dalla legge n. 133, per cui le risorse attribuite nel 2009 appaiono insufficienti.
Dall'altra parte, va sottolineato che per il finanziamento del trasporto pubblico locale non ferroviario si utilizzano le somme derivanti dall'applicazione delle norme dell'articolo 24, e cioè il recupero degli aiuti illegittimi contestati dalla Commissione UE, ossia gli sgravi fiscali concessi alle aziende pubbliche locali negli anni Novanta. Si chiedono, dunque, quattrini senza possibilità dilatorie alle società degli enti locali penalizzando i loro programmi di sviluppo e di investimento per far funzionare il trasporto pubblico locale. Al di là della legittimità della decisione UE, che non è in discussione, il sistema di copertura finanziaria individuato dall'articolo 25 è

contraddittorio mentre le società multiutility potranno avere contraccolpi gestionali rilevanti, e magari saranno le stesse aziende di trasporto pubblico locale ad avere dei contraccolpi.
Infine, qualche considerazione sulle Ferrovie dello Stato e sul fatto che, mentre si sta registrando in molti casi il massimo dell'inefficienza e dell'insoddisfazione degli utenti (mi riferisco al trasporto regionale e interregionale, ma non solo, messo quotidianamente sotto accusa dai pendolari e dalle loro associazioni), sta viceversa decollando il sistema alta velocità-alta capacità che rappresenta il massimo della tecnologia e della modernità applicate al servizio ferroviario, tra l'altro l'unico dove ci sarà, fra breve, anche una concorrenza reale.
Bisogna prendere atto che è andato in crisi il modello ferroviario basato sulla holding FS Spa che governa un sistema che, da una parte, dovrebbe garantire la liberalizzazione nell'utilizzo dei binari della rete ma che, dall'altra, è basata su più società dipendenti dalla stessa casa madre finanziata dallo Stato: formalmente differenziate tra di loro ma dipendenti dalla holding e non in concorrenza reale con altri competitor. Ciò rende il sistema non efficiente, condizionato dalla disponibilità effettiva di risorse pubbliche e in più aggravato da un federalismo trasportistico a sua volta senza concorrenza reale che trasferisce i costi dallo Stato alle regioni.
L'inammissibilità dichiarata in Commissione dell'emendamento concernente l'istituzione dell'Authority dei trasporti - ma naturalmente è stato presentato un nostro progetto di legge che vedremo di poter sostenere per il suo corso ulteriore - è indicativo di una volontà politica, così come la bocciatura del mio emendamento 25.14 sull'anticipo dei tempi di attuazione del processo di liberalizzazione nell'interesse degli utenti. C'è una tendenza dilatoria confermata, d'altronde, dall'articolo 27 del decreto-legge mille proroghe che esamineremo nelle prossime settimane. Tuttavia, oggi non è il momento delle manovre dilatorie: si è affrontata la prima fase dell'emergenza finanziaria ed economica internazionale annunciando un intervento complessivo da 80 miliardi, mentre con la legge 6 agosto 2008, n. 133, e la legge finanziaria si programmavano pesanti e generalizzati tagli alla spesa pubblica. Il ridimensionamento delle risorse finanziarie e umane nel settore della scuola, dell'università e della ricerca ne rappresentano l'aspetto più evidente che non solo sarà pagato dalle famiglie italiane a partire dal prossimo anno scolastico ma inciderà sulla capacità del Paese di rispondere alla crisi investendo non soltanto sulle infrastrutture materiali e sull'economia reale ma, come sarebbe necessario e forse di più, anche sul capitale umano, sulla cultura e sulla conoscenza come aveva del resto già indicato in modo molto puntuale l'agenda europea di Lisbona nell'attuazione della quale il nostro Paese è in ritardo rispetto al resto dell'Europa.
Ci chiedete di approvare una manovra che vale sostanzialmente 2,5 miliardi di risorse aggiuntive e che lascia irrisolta la questione della tutela reale dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, della copertura delle esigenze di tutela sociale dei lavoratori coinvolti nelle crisi di tanti settori produttivi: basti pensare che una regione come la mia, il Piemonte, da questo punto di vista è già in difficoltà nella disponibilità delle risorse per coprire le spese per gli ammortizzatori sociali.
La stessa manovra non risolve concretamente il problema del finanziamento o rifinanziamento dei cantieri delle opere pubbliche e dell'efficientamento del sistema dei trasporti e della logistica: 2,5 miliardi contro gli 80 preannunciati. Un provvedimento, pertanto, insufficiente che non risolve il problema dei conti pubblici che comunque rischiano di finire fuori dai parametri UE e non affronta alcune emergenze, dagli ammortizzatori sociali al sostegno ad alcuni comparti produttivi. Penso, ad esempio, al settore automobilistico e alle proposte formulate in proposito dal sindaco di Torino per incentivare le flotte

pubbliche con l'acquisto di mezzi ecologici ed investire sull'innovazione tecnologica delle aziende di produzione automobilistica per il trasporto privato su gomma.
Quindi, il provvedimento rinvia inevitabilmente a interventi successivi, a una sorta di legge finanziaria continua, magari a colpi di nuovi decreti-legge. Non siamo d'accordo, non ci stiamo e faremo valere le ragioni dell'opposizione del Partito Democratico nel corso del seguito dell'esame parlamentare e fuori dal Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, signor sottosegretario e onorevoli colleghi, il Paese è stato lasciato solo di fronte ad una crisi tra le più gravi che si debbono affrontare nella storia moderna: alle prese con emergenze economiche e sociali che hanno caratteristiche da cambio d'epoca, il popolo italiano non ha potuto contare su un adeguato sostegno ed aiuto da parte del Parlamento e del Governo.

I pensionati, i giovani, i lavoratori, gli imprenditori, i professionisti, tutti coloro cioè che quotidianamente, con onestà e dedizione, si adoperano per far funzionare e crescere la nostra comunità, dovranno nei prossimi mesi combattere da soli contro la disoccupazione e la caduta del potere d'acquisto, contro la crisi di ordini, di commesse e di liquidità: ognuno per suo conto, contando soltanto sulle proprie forze. Si guarderanno attorno, leggeranno i giornali, sentiranno le televisioni e commenteranno quanto stanno facendo gli altri Stati, gli altri Governi e misureranno stupefatti il fatto che il Governo italiano intende affrontare questa drammatica situazione mettendo a disposizione dei cittadini e delle imprese una cifra irrisoria, che si aggira attorno ai 3 miliardi di euro.
Non voglio ricordare gli Stati Uniti e quanto stanno decidendo o la Germania o la Francia: mi basta ricordare, signor Presidente, quanto l'Unione europea ha raccomandato agli Stati membri, invitandoli ad impiegare almeno un punto di PIL per fronteggiare la crisi, come poco fa ha ricordato il collega Gozi.
Ma non voglio nemmeno fermarmi a questo dato, che pure consideriamo necessario e plausibile, come abbiamo più volte in queste settimane sostenuto e dimostrato. Mi basta considerare il fatto che la cifra stanziata è appena un quinto circa di un punto di PIL italiano. Si impongono, allora, alcune domande. La prima è la seguente: ma che opinione ha davvero il Governo sulla crisi? Può essere che il Governo italiano abbia un'analisi della situazione molto meno seria di quanto i dati e gli analisti sostengono? In parte deve essere così: il Presidente del Consiglio raccomanda quotidianamente di non drammatizzare e di sfumare i toni sulla crisi. Ma è mai possibile che non conosca i dati che il Ministro del lavoro ha diffuso sulla cassa integrazione, o quelli sulla produzione industriale e sui consumi, sulla mortalità delle imprese, sul credito, sulla povertà? O, forse, non è per caso vero il contrario, e cioè che il Ministro dell'economia ha una visione così apocalittica della situazione internazionale, e così poca fiducia sulla capacità del nostro Paese di uscirne, che tanto vale morire senza debiti? Assicuro che non vi è nulla di ironico in queste mie affermazioni. Se il Governo pensa, sbagliando, che la crisi sia congiunturale e gestibile con strumenti ordinari, o che addirittura non valga la pena dedicarle energie, lo dica chiaro e si assuma la responsabilità di una discussione politica e parlamentare conseguente. Noi, al contrario, pensiamo che la crisi sia grave, strutturale, e necessiti di interventi straordinari. Nessun allarmismo, soltanto senso di responsabilità.

La seconda domanda: che vi sia un problema di deficit pubblico da risanare è chiaro a tutti e nessuno lo sottovaluta. Il Ministro Tremonti ama ricordare che abbiamo il terzo debito pubblico del mondo, senza essere la terza economia del pianeta. Abbiamo avuto modo di discuterne in questi mesi, attraversati da un'interminabile sessione finanziaria. A proposito, sia detto per inciso: la scelta tanto osannata di anticipare la finanziaria a luglio si è tradotta in una serie continua di ulteriori provvedimenti, sicché invece dei fatidici caotici due mesi di fine anno, caratteristici delle precedenti legislature, abbiamo vissuto sei mesi di continui aggiustamenti e correzioni: insomma, una finanziaria continua, che non si è ancora conclusa.

Abbiamo, dunque, avuto modo di sostenere, in occasione del DPEF prima, del decreto-legge n. 112 del 2008 e poi della legge di bilancio, che l'obiettivo di risanare il deficit è da noi condiviso e va praticato, che i vincoli comunitari vanno rispettati, ma avevamo anche denunciato il fatto che una politica di risanamento priva di misure espansive si sarebbe rivelata depressiva. A tal fine, bisognava rendere compatibile l'obiettivo del rientro con una gestione flessibile del percorso. A questo errore iniziale, all'impostazione filosofica «tagli e nient'altro che tagli» purtroppo il Governo non ha mai abdicato.

Nel frattempo, la situazione si è rivelata in tutta la sua gravità. Ed ecco, dunque, la domanda: è possibile che, pure in una linea di rigore, non si trovino
elementari e contenute ma accettabili risorse? Dopo avere sostenuto la necessità di intervenire con un punto di PIL, il Partito Democratico non ha rinunciato ad interloquire con la maggioranza e l'Esecutivo, a partire proprio dal decreto-legge n. 185.

Denunciata, cioè, la completa inadeguatezza della linea strategica del Governo (giudizio che riconfermiamo), abbiamo, comunque, deciso di intervenire nel merito della vostra impostazione, per non rinunciare al nostro ruolo parlamentare e per favorire, almeno sulla crisi, un percorso il più possibile condiviso.

In altre parole, abbiamo pensato, non per ingenuità, ma per senso di responsabilità, che sarebbe stato importante per i cittadini constatare che, sui problemi che li riguardano direttamente e che toccano la loro vita quotidiana, il Parlamento e le forze politiche erano grado di ricercare una condivisione. Un'impostazione di questo tipo avrebbe dato fiducia alla gente e la fiducia, ben lo sappiamo, è una componente essenziale per superare la crisi, per reagire alle difficoltà e per mantenere uno spirito di corpo, direi, uno spirito di unità nazionale, come ha autorevolmente chiesto il Presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno. Non ignoravamo certo le difficoltà di far affermare questa impostazione e per questo ci siamo mossi predisponendo una serie di emendamenti molto selezionati e ragionati su tre temi considerati da noi centrali e sui quali tornerò alla fine del mio intervento.

La posta finanziaria per realizzare gli interventi da noi proposti, si aggira in un ulteriore stanziamento di circa 2,5 miliardi di euro. La somma delle risorse stanziate dal Governo, più quelle previste da noi con i nostri emendamenti, può arrivare a poco più di cinque miliardi di euro, che rappresenta sempre, comunque, un terzo di un punto nostro PIL. Siamo ancora molto lontani da quel punto di PIL che pure sarebbe necessario, ma almeno avremmo potuto arginare i primi effetti delle crisi.

Dunque, si comprende la crucialità della domanda: è credibile, signor sottosegretario, è ragionevole che, in questa situazione, il Governo non sia riuscito a fare lo sforzo per racimolare una cifra di 2 miliardi di euro? Non è credibile. Ecco il motivo per il quale, signor Presidente, sosteniamo, con rammarico e disappunto, che il Paese è solo, abbandonato dal suo Governo e, ahimè, sia pure contro il nostro parere, anche dal suo Parlamento.

Infine, voglio pormi una terza domanda: cosa è successo, negli ultimi giorni, che ha cambiato il segno del lavoro congiunto? Come tutti sanno, all'avvio del dibattito parlamentare, l'onorevole Bersani ha incontrato il Ministro Tremonti e, pur avendo registrato una completa divisione sul piano strategico, si era aperto uno spiraglio di collaborazione parlamentare. Non rivelo alcunché di inedito se riferisco che, nel corso della discussione in Commissione e degli ovvi colloqui informali che hanno accompagnato il dibattito ufficiale, abbiamo misurato più volte disponibilità e volontà positive che avevamo apprezzato. Ma quando al rientro dalle festività, siamo entrati nel vivo, ecco la novità: il Governo rinunciava a formulare qualsiasi proprio emendamento (prassi del tutto singolare), affidandosi ai relatori. Dunque, inopinatamente, il Governo ha all'improvviso rinunciato, una rinuncia esplicita di assumersi le responsabilità di scegliere, di indicare e di proporre.
Il primo effetto di questa originale metodologia è che siamo stati quasi due giorni in Commissione senza iniziare a votare, perché i relatori non erano pronti ad esprimere - penso non per loro volontà - il loro parere sugli emendamenti presentati, pur avendo a disposizione tutto il periodo natalizio. A questa incertezza procedurale e politica, è subentrata un'incredibile impasse sulle decisioni da prendere che, di ora in ora, diventavano sempre più restrittive. La domanda è semplice: cosa è cambiato negli ultimi giorni che ha fatto privilegiare lo svuotamento progressivo dei contenuti? Temo che la risposta, ahimè, sia altrettanto semplice, come ha ben spiegato, pochi minuti fa, nel suo intervento il collega Causi. Sembra, cioè, che ad un certo punto, la scure del Ministro dell'economia e delle finanze, che era rimasta in sospeso per tutto il tempo dell'emissione del prestito pubblico italiano e tedesco, sia definitivamente calata, ghigliottinando ogni possibile miglioramento e modifica. Ricordo, a questo proposito e a riprova della possibilità, nonché dell'opportunità di assecondare da parte del Governo un atteggiamento costruttivo, che anche molti deputati della maggioranza avevano, sia pure inutilmente, formulato emendamenti, in alcuni casi interessanti, allo scopo di correggere e migliorare il provvedimento che, evidentemente, è considerato inadeguato anche dalle forze politiche che sostengono il Governo. Ecco perché prevediamo e temiamo che, con l'incalzare quotidiano della crisi, cresceranno tra la gente il malessere, la delusione e la preoccupazione. Anche la nostra preoccupazione sta crescendo: la preoccupazione delle conseguenze di questa debolezza di Governo.
Il fatto che dobbiamo affrontare il 2009 e il 2010, gli anni della crisi, in queste condizioni politiche è un bel problema. Per rendersene conto è sufficiente confrontare la dimensione dei problemi della nostra economia - che ben conosciamo - con la qualità e le dimensioni dei provvedimenti adottati con questo decreto-legge; basta pensare che i pochi aspetti positivi presenti nella manovra sono, di fatto, una riparazione ad errori compiuti e da noi denunciati: ricordo il ripristino (sia pure indebolito) del massimo scoperto che era stato introdotto dal centrosinistra e tolto recentemente dall'attuale Governo e ricordo anche il ripristino, a seguito dei nostri emendamenti, degli ecoincentivi, clamorosamente aboliti nel decreto-legge originale. Anche i risultati ottenuti sull'estensione delle tutele a coloro che non ne avevano diritto è il risultato di un'azione portata avanti in queste settimane. Senza sottovalutare il principio, va denunciato il fatto che l'assenza di risorse rischia di rendere vano il beneficio, così come il risultato ottenuto sulla certificazione da parte della pubblica amministrazione dei propri debiti, che consente alle imprese di chiedere alle banche maggiore liquidità, è merito di un emendamento da noi formulato, il cui contenuto, però, è stato molto attenuato dalla maggioranza e dal Governo, che non hanno dimostrato su questo capitolo importante un'adeguata sensibilità nei confronti delle difficoltà delle imprese.

Grave invece - ed è bene denunciarlo - è il mantenimento del comma 5 dell'articolo 14, che avevamo chiesto di sopprimere, nel quale si estende a tutta l'industria italiana la libertà di movimento che era stata attribuita al dottor Fantozzi per gestire lo smembramento di CAI. Invito nuovamente il Governo, anche stasera e anche in questa sede, a riflettere nelle prossime ore su questo punto e sulle conseguenze di questo provvedimento: non si aiuta così l'industria a ristrutturarsi. Soprattutto, la gestione della crisi renderà necessarie importanti trasformazioni industriali e non può trovare da una norma di questo tipo nient'altro che una deriva che potrebbe addirittura indebolire e non rafforzare l'apparato produttivo italiano.
Grave anche - ma, ahimè, coerente con la politica antimeridionale - è la differenziazione in tre aree del prezzo dell'energia elettrica. So che i promotori di questa scelta sostengono che bisogna agevolare le aree più produttive del Paese; mi permetto di correggere questa impostazione dicendo che bisogna agevolare le aree produttive del Paese, indipendentemente dalla loro posizione geografica.
Del tutto incomprensibile e, francamente, addirittura ridicola, è la scelta del Governo di destinare una miseria al Fondo affitti. La nostra proposta prevedeva e prevede di finanziarlo ridistribuendo le risorse destinate ai mutui, sapendo che per sovrappiù non tutti quei soldi stanziati verranno erogati, data l'evoluzione dei tassi.
Va anche denunciato, signor Presidente, l'uso strumentale di questo provvedimento così importante e delicato per dispensare vantaggi e prebende corporative e localistiche. Voglio citare solo alcuni casi dei quali non disconosco la finalità, ma contesto l'opportunità. Penso all'erogazione di un milione a favore di un certamente benemerito Istituto per la ricerca in oftalmologia, ottenuta sottraendo questi soldi al Fondo per l'occupazione, o ai provvedimenti per i piccoli comuni che si ripetono dal 2001 o, ancora, le pensioni dei giornalisti coperte, anch'esse, con i soldi per l'occupazione.

PIER PAOLO BARETTA. Insomma, non poi è del tutto vero che questo provvedimento non decide niente: la verità è però che non affronta la crisi. La nostra preoccupazione (e mi avvio alla conclusione, signor Presidente) per le sorti del Paese è tale che non rinunciamo nemmeno ora, nemmeno stasera a tentare di correggere e migliorare questo decreto-legge, anche oggi, nel dibattito in Aula che si sta avviando.
Ho parlato di dibattito, signor Presidente, perché mi auguro che il Governo, in un sussulto di dignità, rinunci a chiedere su questa materia il voto di fiducia, che sottrarrebbe al Parlamento il diritto di effettuare quel necessario dibattito politico al quale più volte ho fatto riferimento e che è doveroso nei confronti del Paese. Per quanto ci riguarda, siamo talmente convinti che il ricorso alla fiducia sia sbagliato che, per non dare alcun alibi al Governo, abbiamo deciso di presentare una manciata di emendamenti, dieci, pur sapendo che rinunciamo così a presentare molti temi importanti; dieci emendamenti, tutti finalizzati alle priorità che ho illustrato e che brevemente riassumo. Sono tre i capitoli sui quali ancora oggi chiediamo al Governo e alla maggioranza di intervenire.
Il primo capitolo riguarda il sostegno al reddito. La nostra proposta si configura nella necessità di affiancare al bonus, che andrebbe pur rimodulato in favore di pensionati e famiglie e addirittura esteso ai lavoratori autonomi - tra i quali, lo sappiamo bene, si annoverano tanti giovani precari, ma non interveniamo su questo - un incremento del 20 per cento degli assegni familiari. Si tratta, dunque, di un emendamento su un tema fondamentale come quello del sostegno al reddito. Il secondo capitolo riguarda gli ammortizzatori sociali, attraverso l'istituzione di un Fondo unico che consenta di estendere davvero a tutti la cassa integrazione e l'indennità di mobilità e disoccupazione. Il terzo

capitolo riguarda l'impresa. È necessario che si migliori la norma relativa al pagamento dei debiti arretrati da parte della pubblica amministrazione, si consolidino i confidi, si dia vita al credito di imposta e si migliori addirittura il massimo scoperto. Ho detto all'inizio del mio intervento che questi provvedimenti da noi proposti, assolutamente necessari e minimali, comportano una spesa aggiuntiva di 2 miliardi e mezzo, che possono essere recuperati attraverso un calcolo scrupoloso del preventivo miglioramento degli interessi sul debito, stimabile addirittura in circa 5 miliardi di euro, la metà dei quali possono ben essere utilizzati per aiutare le persone, le famiglie e le imprese in difficoltà. In fin dei conti, pur in presenza delle note difficoltà di bilancio, dopo mesi di tagli indiscriminati e in molti casi eccessivi ma che, comunque, qualche effetto finanziario avranno ben realizzato, di fronte a dati governativi che sostengono che i conti pubblici migliorano, penso si possa sostenere che una parte sia pur parziale di risorse possa essere aggiunta a quelle poche già stanziate dal Governo. Insomma, signor Presidente, signor sottosegretario, cari colleghi, quella che formuliamo anche stasera è una proposta precisa, semplice, selezionata e praticabile. Mi auguro, per il bene del Paese, che nei prossimi giorni e nelle prossime ore prevalgano il buonsenso e quello di responsabilità. Se sarà così ne terremo conto. Se, al contrario, il Governo confermerà l'impostazione attuale presente nel decreto-legge, si assumerà la grave responsabilità di aver rinunciato a governare l'Italia in uno dei momenti più difficili della nostra storia contemporanea. In questo caso, non saremo solo noi, ma l'intero Paese a rendersene conto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, al rappresentante del Governo e ai colleghi presenti in Aula, per riprendere a mia volta, brevemente, alcune riflessioni già esposte in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto appartenenti al gruppo del Partito Democratico.
Ritengo che il lavoro svolto, in sede di Commissioni riunite, sia stato realizzato con un atteggiamento - come ricordato un attimo fa anche dal collega Baretta - assolutamente serio e costruttivo, non solo per la mole di emendamenti, proposte e interventi che il gruppo del Partito Democratico ha sviluppato in quella sede, ma anche perché abbiamo ancora la volontà, l'obiettivo e la disponibilità a lavorare per cercare di trovare le soluzioni più adeguate per far fronte a questa crisi, che sta mettendo a dura prova anche il nostro Paese. Quando noi vogliamo mettere in evidenza l'inadeguatezza del provvedimento che il Governo ha presentato, non lo facciamo perché siamo all'opposizione e quindi esprimiamo, pregiudizialmente, un giudizio negativo.
Esprimiamo piuttosto questa valutazione perché siamo preoccupati, e forse il Governo non ha ancora l'esatta percezione della reale dimensione della crisi che sta investendo il nostro Paese con una serie di aziende di dimensioni piccole e medie che stanno entrando in crisi, con una lunga lista di aziende che rischiano di essere poste in crisi o in condizione prefallimentare perché la congiuntura e la dimensione della difficoltà sui mercati internazionali sono tali da richiedere interventi molto più robusti rispetto a quelli previsti da questo decreto-legge.
Notiamo che in questo provvedimento non solo non ci sono interventi robusti e significativi per le imprese, ma non ci sono neanche interventi adeguati per le famiglie, per il ceto medio e per le piccole attività commerciali e artigianali.
È vero che all'ultimo momento si è aggiunto un articolo a sostegno del comparto del commercio, ma il settore dell'artigianato? Leggiamo ogni giorno sulla stampa notizie sul fatto che anche questo comparto, che

tradizionalmente, grazie alla sua flessibilità riusciva, anche nei momenti di crisi, ad assumere delle decisioni, delle posizioni e degli orientamenti che consentivano di superare le situazioni di crisi, anche questo comparto - ripeto, quello dell'artigianato - importantissimo in un Paese come il nostro, affronta momenti di grande difficoltà.
Siamo riusciti, attraverso il confronto e il dibattito nelle Commissioni, a trovare le condizioni per apportare dei correttivi al testo. Ad esempio, lo ricordava un attimo fa sempre il collega Baretta, sul piano degli ammortizzatori sociali, gli investimenti sulla rete del trasporto pubblico, in particolare quello su rotaia. Tuttavia, questo provvedimento non esplica quella potenza e quell'impatto che dovrebbe avere.
Credo che il Ministro Tremonti, verso il quale nutro il massimo rispetto perché sicuramente è una persona preparata e di grandi capacità, a mio modestissimo modo di vedere ha totalmente sbagliato nei due periodi in cui ha svolto l'incarico di Ministro dell'economia e delle finanze. Infatti, nella legislatura 2001-2006 forse è stato troppo superficiale e allegro nell'impostare le attività economiche e finanziarie di questo nostro Paese quando forse c'era la necessità di impostare le cose in un'altra maniera. In questo momento, invece, in cui - come hanno ricordato il collega Gozi ed altri colleghi anche durante i lavori delle Commissioni riunite - anche l'Unione europea dà un'indicazione volta a consentire una flessibilità nel rispetto dei parametri di Maastricht per i Paesi che devono impostare le loro iniziative per far fronte alla crisi economica, il Ministro Tremonti, secondo me è troppo rigido ed eccessivamente prudente, esattamente il contrario di quello che è stato qualche anno fa, sbagliando in entrambi i casi la valutazione sulla reale portata della situazione di crisi.
Pertanto, in questa situazione abbiamo sentito, e secondo me non serviva che lo dicesse, che Obama, il Presidente eletto degli Stati Uniti d'America, qualche giorno fa ha annunciato che adotterà una terapia d'urto nei primissimi tempi della sua Presidenza.

Infatti, ce ne rendiamo conto tutti: non serve citare Obama, anche se io l'ho appena fatto, per capire che esiste un rischio gravissimo e che se l'economia di questo nostro Paese dell'Europa rallenta in una misura preoccupante - in mancanza o per l'inadeguatezza degli strumenti che si stanno mettendo in campo per far fronte a questa crisi - sarà difficile recuperare e riavviare la locomotiva dello sviluppo della crescita economica. Nel frattempo, però, non solo ci sono pesanti guasti sul piano sociale, con molte persone senza lavoro e quindi con famiglie in grandi difficoltà, ma ci saranno ripercussioni negative anche per l'erario e per le entrate tributarie.
Pertanto, vi è un meccanismo che si ripercuote non solo da un punto di vista economico ma occupazionale, sociale e anche di diminuzione degli introiti fiscali da parte dello Stato, perché se l'economia non cresce, non ci sono i consumi né quel meccanismo virtuoso che porta, poi, anche i benefici per le casse dell'erario. Dunque, se si interrompe tale meccanismo vi sarà un effetto negativo a catena che sarà difficile da risolvere e con ripercussioni, comunque, estremamente pesanti.
È per tale motivo che sosteniamo che si deve compiere uno sforzo ulteriore per affrontare questa crisi. A mio avviso, pertanto, l'approccio del Governo in ordine a questa crisi non solo è inadeguato, ma è anche sbagliato come prospettiva. Cito un caso che è stato già ricordato e che abbiamo richiamato anche nelle Commissioni. Mi chiedo come si possa rimettere in discussione una misura che funzionava, come quella degli eco-incentivi, e che aveva consentito di fare emergere una parte consistente di lavoro in nero, che aveva dato sviluppo e sostegno all'occupazione nel settore della produzione e dell'installazione di impianti e di infrastrutture legate al contenimento energetico e che aveva anche sostenuto un altro obiettivo importante - pertanto, non solo

il contenimento energetico e un minor consumo di energia -, vale a dire contribuire a ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e, quindi, dando un apporto al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto. Inoltre, attraverso questa misura, che sostanzialmente si stava autofinanziando, si era cominciato ad avviare un percorso anche di aiuto e di stimolo a nuove forme imprenditoriali e a nuove forme di ricerca nel comparto delle attività legate alla produzione di energia sostenibile. Invece, in questo modo si è andati a creare un disastro in questa misura, che stava funzionando bene.
Su tale punto abbiamo fatto fatica con interventi, emendamenti e prese di posizione. Inoltre, sono intervenute moltissime realtà del nostro Paese. Ricordo che associazioni, imprenditori e cittadini avevano manifestato notevole disapprovazione verso questa misura. Successivamente vi è stato l'annuncio sui giornali del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il quale affermava che si sarebbe provveduto. Tuttavia, in seguito abbiamo osservato che il Governo, almeno dal punto di vista formale, non ha presentato neanche un emendamento dopo che per quasi due mesi aveva, su tutti i mezzi di comunicazione, affermato che si sarebbe risolta la questione e che si sarebbero presentati degli emendamenti.
Ho citato questo caso per richiamare l'auspicio, ancora una volta, che al di là della buona volontà di questo o di quell'esponente del Governo e dei colleghi (anche della maggioranza) che nelle Commissioni si sono impegnati e si sono adoperati (il relatore, i presidenti delle Commissioni ed altri ancora), anche rispetto al modo con cui si è sviluppato il lavoro nelle Commissioni, che in Aula si riesca a recuperare, almeno in parte, la situazione, perché non si è data l'impressione di avere un quadro preciso di quella che è il contesto e soprattutto di quelli che sono i correttivi da apportare.
Inoltre, nel corso dei lavori delle Commissioni vi sono stati anche degli emendamenti che erano finalizzati, più che a risolvere i problemi, a dare qualche contentino al gruppo della Lega Nord. Citiamo l'emendamento cosiddetto salva-Malpensa, che in realtà non salva un bel niente. Infatti, se andiamo a leggere quell'emendamento capiamo che è una norma di tipo programmatico e starà poi al buon cuore di questo o di quel Ministro, di questa o di quell'istituzione, eventualmente cercare di affrontare il problema che in quella disposizione si pensa di risolvere.
Allo stesso modo si è proceduto in ordine alla questione del comparto delle tariffe dell'energia, laddove sostanzialmente si prefigura la possibilità di suddividere l'Italia, per la definizione delle tariffe stesse, in tre macro-aree. Probabilmente anche qui si è introdotta una disposizione simile per dare qualche soddisfazione alla Lega Nord, non rendendosi conto, tuttavia, che così forse si va ulteriormente a penalizzare il sud, dopo che il FAS, il Fondo per le aree sottoutilizzate, è stato abbondantemente saccheggiato non solo da questo provvedimento, ma anche da quelli che sono stati approvati in questi ultimi due o tre mesi.
Se poi pensiamo - l'ha ricordato mi pare un altro collega, forse l'onorevole Meta, intervenendo per quanto riguarda una serie di infrastrutture - questo Governo si sta pavoneggiando con l'opera faraonica del ponte sullo Stretto di Messina e sta abbandonando al loro destino le isole minori del nostro Paese con la privatizzazione della Tirrenia, viene da pensare che siamo di fronte solamente ad annunci e a propaganda, ma poi nel concreto non si entra nel merito delle questioni.
In qualche sede è stato detto che si sarebbero volute stanziare maggiori risorse. A parte che uno sforzo maggiore comunque poteva essere fatto, come hanno ricordato i colleghi Causi e Baretta, ma inoltre non dimentichiamoci che questo Governo, sempre per rincorrere gli annunci propagandistici fatti in campagna elettorale, ha sostanzialmente dilapidato circa 7 miliardi di euro tra l'operazione di abolizione

dell'ICI (mettendo in difficoltà i comuni e ci sono ancora problemi che devono essere affrontati nei rapporti tra lo Stato e i comuni proprio su tale partita) e la vicenda dell'Alitalia.
È passato quasi un anno da quando si stava concludendo l'operazione con Air France con la cessione di Alitalia, dopo una gara pubblica assolutamente trasparente, che si è voluta bloccare, con il risultato finale che circa 4 miliardi di euro sono stati posti a carico del bilancio dello Stato, moltissimi voli sono stati cancellati, gli aeroporti medio-piccoli sono assolutamente penalizzati, le tariffe sono aumentate e la concorrenza è indubbiamente ridotta, oggi come oggi, con l'incorporazione in questa operazione di Air One insieme ad Alitalia nella nuova compagnia.
Tale operazione ha lasciato fuori - anche se le dichiarazioni di questo pomeriggio di Colaninno, riportate da alcune agenzie di stampa, dicono che ci sarà l'impegno della nuova compagnia a recuperare tutti i precari e tutti quelli che sono rimasti esclusi - un numero di persone sicuramente molto superiore rispetto a quelle che sarebbero state lasciate fuori nell'accordo dell'anno scorso che si stava per concludere con Air France.
Questi 7 miliardi, se fossero stati disponibili oggi, sarebbero potuti essere utilizzati in questo provvedimento e credo che sarebbe stato un fatto importantissimo e positivo per il nostro Paese. Invece, per dare seguito a promesse assolutamente propagandistiche, si è voluto caricare il bilancio dello Stato senza risolvere il problema.
Quelli che ho toccato (l'abolizione dell'ICI e l'operazione Alitalia) sono soltanto due temi, ma ve ne potrebbero essere tantissimi altri. Un altro argomento, anch'esso molto propagandato nei territori soprattutto del nord-est, in particolare dalla Lega Nord, riguarda la modifica degli studi di settore. Ebbene, sul tema non vi è assolutamente nulla rispetto a ciò che si propaganda in giro nelle contrade del nord d'Italia.
Su altri problemi che abbiamo cercato di affrontare nel corso dei lavori delle Commissioni riunite, ci sono alcune questioni che potrebbero sembrare marginali.
Oltre ad una serie di emendamenti presentati assieme al gruppo del Partito Democratico (sulle questioni molto bene argomentate prima dal collega Baretta, legate a maggiore sostegno ai salari, alle famiglie, agli ammortizzatori sociali, alle imprese e in merito alle quali in questo provvedimento c'è ben poco), personalmente avevo portato all'attenzione della Commissione qualche altro problema legato, in particolare, al fisco.
Per esempio, all'articolo 32, comma 5, lettera a), si disciplinano le riscossioni e tutta la partita che si presume dovesse essere di sostegno allo snellimento delle procedure nei rapporti tra il contribuente e lo Stato e, quindi, anche con i piccoli e medi imprenditori: si tratta di un problema che alla fine, se la norma resta così come attualmente prevista, rischia di penalizzare l'erario. Dunque, avevo presentato un emendamento per cercare sostanzialmente di consentire, anche per quanto riguarda il debito IVA nei confronti dell'erario da parte di contribuenti nel caso in cui è in corso una procedura concorsuale, la possibilità di proporre il pagamento dell'IVA in misura ridotta.
È vero che qui ci sono degli aspetti legati anche alle direttive comunitarie che vanno approfonditi, però si tratta di verificare se sia opportuno richiedere il pagamento per intero dell'IVA in situazioni in cui il soggetto rischia il fallimento e, quindi, con la possibilità pari a zero per il fisco di introitare le imposte dovute (in questo caso l'IVA). Forse sarebbe il caso, come prevede il mio emendamento, anche attraverso una perizia asseverata, di stabilire, caso per caso, se un abbattimento dell'IVA consenta quantomeno all'erario di recuperare una parte dell'IVA stessa, anziché correre il rischio, nel caso di fallimento

o di liquidazione delle società interessate a problemi di questo tipo, di non incassare neppure un euro.
Un altro problema che avevo rappresentato - ma anche su questo emendamento il Governo aveva espresso una posizione negativa - è legato al tema dell'elusione fiscale. Proprio in queste settimane ci sono stati importanti pronunciamenti della Corte di cassazione a sezioni unite che hanno sostanzialmente - come si suol dire - fatto nuova giurisprudenza, non solo a mio modo di vedere, ma anche per opinione di illustri docenti e fiscalisti, che si sono esercitati proprio in queste giornate e settimane con articoli su riviste specializzate sul Sole 24 Ore: essi hanno messo in evidenza che vi è la necessità di intervenire legislativamente per dare maggiore certezza e chiarezza al contribuente in alcuni passaggi nei suoi rapporti con il fisco e con l'erario. Sulla certezza delle norme fiscali, evitando decisioni applichino criteri retroattivi, è importante recuperare la possibilità di lavorare - magari lo faremo in sede di Commissione finanze e mi auguro che ci sia la possibilità - per fare in modo che ci siano meno incertezze possibili nel rapporto tra il contribuente e il fisco.
La certezza e la stabilità di un sistema fiscale sono elementi importanti per stabilire e valutare il grado di attrattività di un sistema Paese, perché se la giurisprudenza emana sentenze retroattive che nel rapporto Stato-contribuenti intaccano delle situazioni che a distanza di anni non erano all'epoca immaginabili, ciò crea una situazione di difficoltà. Ho voluto citare questo aspetto.
C'è un'ultima questione, prima di concludere, di cui il sottosegretario Casero è a conoscenza e so che ha anche dato una sua disponibilità a verificarne la percorribilità. È da tempo che sto presentando ordini del giorno ed emendamenti suggeriti dal buonsenso, volti ad estendere le semplificazioni per la cancellazione di ipoteche ad immobili ubicati in alcune parti del territorio del nostro Paese dove vige il sistema tavolare. Questa era una misura contenuta in uno dei decreti Bersani che veniva incontro al cittadino, al contribuente, semplificando la procedura con cui si cancella l'ipoteca iscritta su un immobile, posta a garanzia di un mutuo contratto con una banca. Noi chiediamo che ci sia la possibilità di utilizzare questi percorsi semplificati anche per i beni immobili che insistono nei comuni dove vige il sistema catastale tavolare.
Potrei continuare, signor Presidente e colleghi, anche con altri punti ma concludendo, come hanno già detto altri colleghi, ribadisco che abbiamo fatto questa selezione di emendamenti da portare in Aula che sono, a nostro modo di vedere, un'ulteriore dimostrazione del contributo per migliorare questo provvedimento. Credo che non solo non sarebbe uno scandalo, ma sarebbe un segnale positivo per il Paese se almeno su alcuni di questi emendamenti si registrasse in quest'Aula nelle prossime ore e nei prossimi giorni una convergenza, perché sarebbe un segnale importante anche per il Paese, per i cittadini, per le imprese e per le famiglie. Noi ne confidiamo perché, al di là della mannaia di Tremonti e delle sue preoccupazioni; infatti, siamo tutti preoccupati di navigare in maniera tale che il sistema-Italia non debba in futuro trovarsi in situazione di maggiore ed ulteriore difficoltà. Ma valutiamo bene e attentamente le questioni perché oggi un'eccessiva rigidità per quanto riguarda l'intervento pubblico a sostegno dell'economia potremmo pagarla cara in un futuro non lontano, non solo in termini di minore occupazione e di difficoltà per le famiglie e per i ceti sociali più deboli ed emarginati, ma alla fin fine anche per le stesse casse dello Stato.
Anch'io mi associo quindi all'appello rivolto da altri colleghi affinché il Governo e la maggioranza tengano conto di questo nostro sforzo e di questo contributo. Ci auguriamo che non sia posta la questione di fiducia e che si possa svolgere compiutamente il confronto in quest'Aula, cosa che è avvenuta solamente in parte in Commissione. La sovranità dell'Aula

per quanto ci riguarda è un valore importantissimo e ci auguriamo che dal confronto possa nascere un ulteriore momento di convergenza per migliorare questo provvedimento e realizzare così l'obiettivo di contrastare in misura più incisiva la situazione di crisi che penalizza le famiglie e i ceti sociali più deboli (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, quando negli interventi di fine anno il Presidente Fini ha svolto quelle riflessioni sul rapporto tra Parlamento e Governo e sul valore dell'intervento parlamentare, ho sperato veramente di non dovermi più ritrovare nella condizione in cui il Governo ponesse la fiducia sui provvedimenti.
Invece, la cosa è successa immediatamente dopo con il provvedimento sull'università. Siccome era stata fatta quell'affermazione, ho sperato che non avvenisse su quel provvedimento. Invece, è successo proprio così e l'unica possibilità di intervenire è stata la presentazione di ordini del giorno, in cui il Governo ci ha risposto, tra l'altro, che, magari, li accoglieva come raccomandazione.
Si trattava di ordini del giorno che chiedevano (ad esempio quello che ho presentato io) l'applicazione di una direttiva europea, ossia di rendere operativo un provvedimento che, fra l'altro, il Governo Prodi aveva già adottato e sono stati accolti come raccomandazione.
Ora siamo in una situazione che ho il sospetto, il dubbio e la preoccupazione che possa evolvere nello stesso modo. Ho partecipato alle sedute delle Commissioni bilancio e finanze in questi ultimi due giorni, anche per sostenere gli emendamenti che il Partito Democratico aveva presentato sulle questioni del lavoro, perché sono un componente della Commissione lavoro. Le assicuro che è stato un pessimo vedere e un pessimo vivere quelle ore in Commissione, in cui, essenzialmente, si aspettava che il Governo si muovesse o che la maggioranza e i relatori riuscissero ad esprimere dei pareri sugli emendamenti. Vi è stata una sorta di attesa lunghissima e poi un restringimento progressivo delle possibilità di discussione e degli argomenti di discussione.
Spero che la discussione si possa sviluppare in quest'Aula, consapevole che significherà, per esempio, impegnare molto l'Aula e allungare gli orari. Vi è tutta la disponibilità da parte dell'opposizione, consapevoli, però, che se si comincia una discussione, bisogna anche tentare di guidarla e governarla per arrivare a dei risultati, anche perché la situazione mi sembra particolarmente preoccupante e grave.
Comincerei dalle riflessioni sul tipo di crisi che stiamo vivendo, sulla qualità della crisi e su cosa la maggioranza e il Governo ne pensano, perché ho la sensazione che non si sia veramente capito cosa stesse succedendo, quali erano la profondità e la qualità della crisi.
Questa sensazione mi viene dall'analisi dei provvedimenti che sono stati adottati. Li metto in fila, lasciando perdere la Robin Hood tax, che tentava di prendere i soldi alle banche che poi abbiamo dovuto ridargli: la defiscalizzazione degli straordinari e dei premi, l'intervento sull'ICI.
Guardate, defiscalizzare gli straordinari per tentare di aumentare il reddito delle persone in una situazione in cui la crisi è diventata immediatamente da finanziaria a una crisi reale e di occupazione, indica proprio questo: adotto un provvedimento e non mi rendo conto della direzione che sta prendendo la crisi e del fatto che il provvedimento che sto adottando non funzionerà.
In effetti, poi lo hanno ritirato; è rimasto quello sui premi. Sfido, però, qualunque persona a trovare, in questo momento, una qualsiasi azienda che riesca a stipulare accordi con premi di produttività e di partecipazione. In questo momento, nelle aziende si fanno gli accordi per

i contratti di solidarietà, per la cassa integrazione, per tentare di capire se a un rallentamento di produzione si riuscirà a resistere con una prospettiva di ripresa della produzione.
Poi ho visto, invece, il grande impegno che vi è stato verso le banche. Qui devo sottolineare una cosa: non vi è stato un impegno isolato per garantire il risparmio da una parte, il flusso di denaro fra le banche e così via, ma vi è stato un intervento di tipo diverso. Si è detto: se la situazione diventa grave, qui vi è un grande fondo a cui, eventualmente, attingere. Sulle caratteristiche di questo fondo, sulla distrazione di cui qui ci ha parlato il collega Cazzola, ritornerò in seguito, perché, secondo me, se si adottano certe distrazioni nella valutazione sulle coperture in certi ambiti, e se poi non si adottano da altre parti, significa che si è fatta una scelta.
L'altro punto riguarda l'Alitalia. Penso che la domanda da porsi sia quella che si è posta ieri pubblicamente in televisione il sindaco di Milano, quando, a mio avviso con molta chiarezza e anche con sufficiente coraggio, si è chiesta perché gli italiani devono pagare, tutti gli italiani, i debiti di Alitalia e Air One, che dovrebbero essere a carico di una compagnia, la CAI, che è una società privata e che come unico vincolo ha quello di non vendere per quattro anni a partner stranieri le azioni. Penso che questa sia una domanda legittima, che questa opposizione si è posta per un periodo molto lungo, e dico che se potessimo contare sui 3 miliardi del minore introito dalla riscossione dell'ICI e sommarvi i 3 o 4 miliardi di debiti Alitalia e Air One (perché ci sono anche questi, e mi piacerebbe che prima o poi qualcuno riuscisse a spiegarmi perché bisogna caricarsi anche dei debiti di Air One) forse riusciremmo ad avere una cifra che permetterebbe oggi, col provvedimento in esame, di affrontare e di proporre interventi qualitativamente e quantitativamente diversi, che potrebbero segnare anche l'uscita dalla crisi.
E poi un'altra riflessione generale: il provvedimento in esame è l'ennesimo provvedimento economico. Veramente vorrei dire al Ministro Tremonti che non è vero che ha bloccato l'assalto alla diligenza, l'ha soltanto sparso in un numero finora notevole di provvedimenti. Vorrei veramente che ci fosse l'onestà di leggere alcune misure previste nel provvedimento in esame, ne ha fatto cenno Baretta: a me sembra che sia ragionevole finanziare un istituto di ricerca in oftalmologia, ma perché solo quello e non un altro? E perché non provvedimenti anticrisi? Allo stesso modo, penso che è assolutamente ragionevole finanziare delle fiere, a nord a e sud del Paese, ma magari la norma andrebbe scritta molto più chiaramente, e non nascosta dietro una serie di rimandi normativi per cui c'è voluta soltanto la pazienza dell'onorevole Vannucci per riuscire a capire a cosa ci si riferisse e a cosa servivano quei 5 milioni di euro.
E poi, signor Presidente, penso che il rischio, la mannaia della fiducia, il modo di lavorare in sede di Commissioni riunite crei un clima che deve essere, a mio avviso, assolutamente superato, un clima che corrisponde a una relazione fra maggioranza e opposizione, fra Governo e Parlamento, che deve assolutamente cambiare. Ciò, proprio perché ritengo che la possibilità di affrontare con successo questa crisi per uscirne diversi e migliori come Paese, più attrezzati, più capaci poi di ripartire con più forza, è legata alla capacità che avremo di lavorare assieme, maggioranza e opposizione, Governo e Parlamento, istituzioni e parti sociali. E mi lasci dire in proposito, signor Presidente, che una serie di dichiarazioni di ministri che insultano lavoratori pubblici e se la prendono in quel modo con una forza sociale che rappresenta 5 milioni di iscritti è un azzardo, di questi tempi, non è assolutamente conveniente, oltre ad essere, a mio avviso, condannabile.
Vorrei ora però passare alla parte relativa al provvedimento, e anche in questo caso ripercorrerò le questioni relative al lavoro e agli

ammortizzatori sociali; spero di farlo rapidamente, partendo proprio dagli emendamenti che il Partito Democratico aveva presentato: che il complesso degli emendamenti del Partito Democratico conteneva un disegno, si dovrebbe essere colto da tutti gli interventi che mi hanno preceduto.
Partirei da un paio di emendamenti che non sono stati discussi nemmeno in sede di Commissioni riunite, data la scelta, il restringimento, eccetera, e secondo me sono però estremamente significativi; e sono significativi anche per il fatto che sono un articolo 1-bis e un comma 2-bis e 2-ter dell'articolo 18, e sono «bis» e «bis» e «ter» perché si tratta di occupazione femminile, signor Presidente, e in un provvedimento anticrisi in Italia non si parla di supporto all'occupazione femminile.
Ciò secondo me qualifica, anzi squalifica, il provvedimento e lo pone assolutamente fuori anche da quelli che sono i parametri europei, perché l'occupazione femminile è essenziale per uscire dalla crisi ed è uno dei parametri e dei ritardi dell'apparato produttivo ed organizzativo italiano.
Peraltro, le mamme che lavorano fanno stare meglio i figli: le statistiche ci dicono che l'Italia è uno dei Paesi con la povertà infantile che cresce e che la povertà infantile si batte anche facendo lavorare le madri, perché così i figli sono meglio accuditi, le famiglie si ritrovano con più risorse ed anche le donne, a mio giudizio, stanno meglio (e in tal modo si combatte la povertà infantile e quella femminile).
In questo provvedimento non erano presenti riferimenti alla necessità di iniziative pratiche per supportare l'occupazione femminile.
Gli emendamenti che abbiamo presentato, come dicevo, sono due: da una parte, la proposta di una serie di detrazioni aggiuntive di sostegno per le spese di assistenza familiare e la cura dei figli minori per le donne che lavorano e a certe condizioni; dall'altra, il credito di imposta per il Mezzogiorno, che per le donne prevede una detrazione maggiore.
Questa norma era contenuta nella legge finanziaria per il 2008, ma è terminata con il periodo di riferimento della finanziaria, ossia il 31 dicembre 2008 e non è stata rinnovata (il credito di imposta, ricordo, è stato uno dei meccanismi che meglio ha funzionato).
Più in generale, vi era la necessità di riorganizzare gli ammortizzatori sociali perché è vero quello che ci ha detto la CGIA di Mestre (l'organizzazione degli artigiani di Mestre che dispone di un centro studi molto valido), ossia che il 50 per cento dei lavoratori coinvolti da questa crisi è senza ammortizzatori sociali.
A tale proposito vorrei provare a chiarire definitivamente un fatto (ho sentito anche le riflessioni molto interessanti dell'onorevole Cazzola): noi abbiamo una cassa integrazione ordinaria che cresce - e cresce ai livelli di cui hanno parlato prima i colleghi, ad esempio di più 1400 in Piemonte - perché veniamo da un 2008 in cui fino a metà anno ancora si cresceva e gli elementi della crisi ancora non si erano tradotti in termini occupazionali.
Esiste - fortunatamente - in Italia un sistema di ammortizzatori che è però molto parziale, nel senso che riguarda appunto la metà degli occupati di questo Paese (ma comunque c'è).
Esiste la cassa integrazione ordinaria che riguarda appunto le situazioni di crisi, la quale obbedisce alla seguente regola: possono essere prese e utilizzate 52 settimane in due anni solari.
Ciò significa semplicemente che in questo momento la cassa integrazione ordinaria cresce così tanto proprio perché si stanno utilizzando le 52 settimane.
Si tratta di fondi che vengono versati da lavoratori e aziende, per cui i soldi per ora ci sono ma sono soltanto per certe tipologie di lavoratori, ossia quei lavoratori che lavorano in aziende sufficientemente grandi e con rapporti di lavoro sufficientemente tutelati.

C'è da dire però che i dati che segnano la crisi sono quelli della cassa integrazione in deroga, ossia i dati di quella cassa integrazione che è stata predisposta per tentare di tamponare provvisoriamente, a livello regionale, le situazioni di crisi proprio con riferimento alle aziende piccole (sotto i quindici dipendenti) o a quelle dei settori dell'artigianato che non sono protette dalla cassa integrazione ordinaria.
Quelli sono i dati che ci danno il segno di quanto sia ampia la crisi. Vi sono regioni - ha parlato prima un deputato del Piemonte - che incontrano già ora difficoltà molto grandi in quanto hanno difficoltà a pagare la cassa integrazione in deroga (e in effetti in questo provvedimento c'è anche un tentativo di parare, da questo punto di vista, l'emergenza).
Il punto, però, è che dovremmo intervenire in modo temporaneo, ma dovremmo anche prevedere una prospettiva, un sistema di ammortizzatori sociali che mantenesse fermi i criteri dell'universalità, dell'inclusione, di tutti lavoratori, impiegati con un qualsiasi tipo di rapporto di lavoro, in qualsiasi azienda, di qualsiasi dimensione, in qualsiasi comparto; questo è l'obiettivo che ci dobbiamo porre. Se ipotizziamo un sistema di questo tipo, possiamo cominciare a pensare alla quantità di copertura (in modo temporaneo, all'inizio, e successivamente da riarticolare); ma il sistema, comunque, deve avere queste caratteristiche: l'universalità e l'inclusione. Devono essere previsti, inoltre, l'accompagnamento attivo nel mondo del lavoro (nel senso che gli interventi devono essere di sostegno al reddito, da una parte, alla formazione e alla ricerca di nuova occupazione, dall'altra) e una regia pubblica, perché un altro elemento che mi preoccupa molto nelle proposte presentate con il decreto-legge è che è come se si tendesse a delegare a soggetti non pubblici la regia della gestione del mercato del lavoro. Mi riferisco agli enti bilaterali e alla previsione - sulla quale noi abbiamo presentato emendamenti soppressivi - per cui si ha accesso alle prestazioni lavorative solo se l'ente bilaterale ha preventivamente integrato il 20 per cento della prestazione da fornire. Questo significa una cosa precisa: si vincola l'erogazione di un diritto, di un'indennità, finanziata con la fiscalità generale, con il contributo dei lavoratori, all'esistenza di un intervento di un ente privato. L'ente bilaterale non è altro che l'associazione fra datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori di un particolare settore che presenta, tra l'altro, una distribuzione molto strana, per cui, per esempio, nel centronord ve ne sono molte, mentre nel sud meno, in certi settori sono molto presenti, in certi altri no. È stato per questo, molto probabilmente, che le associazioni artigiane sono intervenute per chiedere - e l'hanno ottenuta - una sorta di deroga che prevede che, nelle more del decreto-legge da emanare, questo vincolo venga allentato. Il vincolo, tuttavia, resta previsto nel provvedimento e questo per me rappresenta un problema.
In conclusione, vi è un altro elemento che mi preoccupa molto ed è quello della scomparsa dei centri per l'impiego come luoghi dove il lavoratore riesce a stabilire il patto di servizio, dove viene seguito nell'iter di nuova formazione, della ricerca di nuova occupazione. Tutto ciò viene delegato, da una parte, all'INPS, dall'altra, agli enti bilaterali. Penso che questa sia una procedura che ha delle limitazioni molto forti, che sia molto rischiosa, e che metta seriamente in pericolo il mercato del lavoro, affidandolo alla casualità e all'esistenza di condizioni che in certi territori vi sono, e sono grandi, in altri meno. Vorrei essere chiara su tutto ciò: l'esperienza degli enti bilaterali dalla regione da dove sono stata eletta - la Toscana - è molto sviluppata, gli enti bilaterali sono un'esperienza importante, il loro supporto, però, può essere di sperimentazione di nuovi interventi, ma può essere anche solo aggiuntivo rispetto all'intervento pubblico.
Infine, Presidente - è un aspetto che ha toccato anche l'onorevole Baretta -, in questo provvedimento vi è una norma che rischia di creare

un vulnus nella legislazione sulle imprese, quella relativa alla non applicabilità dell'articolo 2112 del codice civile nei casi di grandi aziende in crisi. La norma è stata congegnata per Alitalia - questo è chiaro - e dispone appunto la non applicabilità dell'articolo 2112 del codice civile, il che significa in modo esplicito che certe operazioni non vengono considerate cessioni di azienda, di rami di azienda. Questo significa che i lavoratori perdono dei diritti. Ma, se c'è un problema in Alitalia, il problema si affronta per Alitalia, altrimenti variamo delle leggi che non sono corrette. Questo Parlamento ha già approvato una norma di questo tipo, contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, la cosiddetta «ammazzaprecari»; si trattava di una norma che doveva servire per i lavoratori delle Poste. In questo momento, le nostre caselle e-mail sono piene di messaggi di lavoratori licenziati in aziendine piccole sparse per il Paese senza alcuna possibilità, in base a quella norma, di protezione. Allora, quanto diceva l'onorevole Baretta è essenziale. In prospettiva, in questo Paese vi saranno forti ristrutturazioni industriali che potranno riguardare anche grandi gruppi e questa norma potrà determinare veramente problemi nella gestione delle crisi, e soprattutto un degrado della legislazione sul lavoro per quel che riguarda i diritti dei lavoratori coinvolti.

Presidente, io penso che questi dovrebbero essere elementi importanti. Mi riferivo ad un sistema universalistico degli ammortizzatori sociali, ma poi vi sono dei grandi esclusi: si tratta dei lavoratori immigrati. Noi, a questi lavoratori che perderanno il lavoro, non proponiamo, ad esempio, un allungamento dei tempi del permesso di soggiorno, da uno a due anni, in modo tra l'altro da evitare una serie di lungaggini burocratiche, oppure l'aumento del tempo a disposizione per il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro. Mi sono trovata di fronte ad una discussione (ma è stata riproposta stamattina in Aula dall'onorevole Simonetti) e ad emendamenti che chiedevano da una parte di tassare con 50 euro il rinnovo del permesso di soggiorno e dall'altra una fideiussione a favore dell'Agenzia delle entrate per l'apertura di una partita IVA o di una azienda: all'inizio, in sede di Commissioni riunite, la previsione riguardava gli stranieri; poi, a seguito di una riformulazione, ha riguardato i non comunitari. Penso che queste norme siano brutte norme da discutere in Parlamento, e che siano assolutamente contrarie ad ogni disposizione anticrisi, perché non si può frapporre un ostacolo a chi vuole aprire un'attività in una situazione di crisi. Mi viene in mente una considerazione (visto che l'onorevole Simonetti è del nord). A Vicenza c'è un sistema molto sviluppato di industria conciaria. Si tratta di un lavoro molto pesante e molto rischioso che viene svolto quasi esclusivamente da lavoratori senegalesi. Io mi chiedo: i conciatori (considerato che il settore della concia sta risentendo della crisi) sono convinti che, se un lavoratore formato e capace di lavorare in un'azienda di quel tipo perde il lavoro, tra sei mesi è il caso di mandarlo via (se non trova nuovamente lavoro), dopo - lo ripeto - che tali lavoratori sono stati formati e integrati nelle aziende?

Non dovrebbe essere anche una ricerca delle aziende del nord quella di preservare una manodopera preparata e capace? Da molto tempo vorrei rivolgere una domanda ai deputati della Lega: quanti giovani del nord, quanti loro figli, quanti loro fratelli sono disponibili ad andare a lavorare in conceria? Hanno mai provato a chiederselo?

Concludo qui, signor Presidente, con un ultimo riferimento: l'onorevole Cazzola ci ha disegnato un quadro dell'INPS e dei vari fondi molto chiaro e preciso, sottolineando i problemi esistenti. Ci ha detto, ad esempio, che i collaboratori molte volte pagano una serie di contributi e non hanno come corrispettivo l'erogazione di nessun intervento. Ci ha detto anche che i contributi da loro versati vengono utilizzati per fare altro. In questo provvedimento è contenuto un intervento sul fondo pensionistico per i giornalisti e sinora l'intervento viene messo a carico del fondo

per l'occupazione. Dunque, poiché il fondo per i giornalisti continua - è storica questa vicenda - ad avere problemi di stabilità, vorrei evitare che questo fosse solo il primo passo per arrivare in futuro ad avere il fondo dei giornalisti nell'INPS; vorrei, cioè, che si evitasse di generare per i giornalisti la stessa situazione già seguita con il fondo dei dirigenti seguendo una regola aurea - terribile però! - in base alla quale in questo momento le pensioni dei dirigenti vengono pagate dai lavoratori dipendenti. Riteniamo che il fondo pensionistico dei giornalisti vada tutelato e pensiamo che sia assolutamente sbagliata la copertura.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 185, al contrario di quanto farebbe sperare il titolo, cioè misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale, non ha il respiro strategico necessario per fronteggiare una crisi finanziaria di così vaste proporzioni e che sempre più velocemente si sta trasferendo sull'economia reale. Le misure previste sono assolutamente inadeguate alla natura e alla portata dei problemi che il nostro Paese deve affrontare, in particolare nel biennio cruciale 2009-2010.
Ci troviamo di fronte ad una sorta di terza legge finanziaria segnata da una politica economica che va in senso contrario rispetto alle ripetute dichiarazioni del Ministro Tremonti a seguito delle scelte di questa estate, cioè di aver compreso in anticipo sui tempi la gravità della crisi economica. Ciò non è vero perché la portata complessiva degli interventi è di circa 0,3-0,4 per cento del prodotto interno lordo, mentre il piano europeo di ripresa economica indicava la portata dell'intervento degli Stati membri nella misura dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo.
L'assoluta inadeguatezza degli interventi previsti emerge con evidenza confrontando le misure approvate dal Governo italiano con le misure approvate da altri Paesi europei come la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna.
Come hanno già sottolineato i colleghi e le colleghe che mi hanno preceduto, il Partito Democratico ha dichiarato più volte la disponibilità a dare un contributo fattivo con proposte concrete e con emendamenti che abbiamo presentato nelle Commissioni. Pensiamo che occorra un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e di tutte le parti sociali per fronteggiare questa crisi e per determinare un clima di fiducia nella possibilità di uscirne e non compromettere, quindi, le condizioni basilari per perseguire una nuova prospettiva per una ripresa e una nuova crescita del nostro Paese.
In questa ottica, il Partito Democratico ha proposto al Governo e alla maggioranza di definire un piano coraggioso ed autorevole che, coinvolgendo il sistema Paese, riduca l'impatto negativo di questa drammatica congiuntura, imposti una strategia che difenda e rilanci le imprese ed il lavoro, dia fiducia ai lavoratori, agli imprenditori, ai risparmiatori, ai consumatori, in una parola ai cittadini.

La nostra proposta consiste - come è stato detto in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto, ma ancor prima della pausa festiva dal segretario Veltroni e dall'onorevole Pierluigi Bersani, come abbiamo sostenuto nel corso del dibattito nelle Commissioni riunite bilancio e finanze e come abbiamo proposto con gli emendamenti che abbiamo presentato - nell'impegnare un punto di PIL su misure immediate e

temporanee. Le risorse corrispondenti ad un punto di PIL, a nostro avviso, vanno indirizzate a sostenere, anche in deroga alle normative vigenti, un piano straordinario per il 2009-2010, per la cui realizzazione è necessario, a nostro avviso, mettere a punto una manovra diversa da quella adottata dal Governo.
Il Governo, tuttavia, ha considerato impraticabile questo percorso. Noi suggeriamo, invece, di utilizzare fino in fondo, come ho affermato precedentemente, quanto consiglia di fare la Comunità europea. Ma ci si chiede: si può realizzare questo obiettivo, senza rinunciare a quello del rientro del deficit, previsto da parametri comunitari e sui quali il nostro Paese è impegnato? La nostra risposta è sì: questo risultato può essere raggiunto utilizzando tutta la flessibilità disponibile del bilancio dello Stato ed è bene, a questo fine, riflettere sia sulla riduzione delle entrate tributarie di circa 6 miliardi, che temiamo dipenda da un allentamento sulla lotta all'evasione fiscale, ma anche sull'incremento delle entrate fiscali e dell'IRPEF, ed anche, in accordo con la Commissione europea, su una flessibilità interna al patto di stabilità.
Ma il Governo non vuole perseguire questa impostazione e continua a non voler modificare i saldi della finanza pubblica, definiti in un contesto, quello della manovra economica estiva, in cui è del tutto evidente che non era stata messa in conto questa crisi così drammatica.
Con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008, si è pensato ad altro: non a contenere, razionalizzare e riqualificare la spesa pubblica, come si è voluto far credere, ma a proporre una semplice quadratura dei conti, con tagli indiscriminati a settori vitali per il Paese e senza alcun progetto riformatore e innovativo, che invece poteva essere un punto di forza per affrontare questa crisi drammatica. Penso in particolare alla scuola, all'università e alla ricerca.
Sulla scuola si è proceduto ad un taglio indiscriminato di circa 8 miliardi in tre anni e ad un taglio di 130.000 posti di lavoro, che mette in discussione, da un lato, i livelli minimi di funzionalità del nostro sistema della formazione, dell'istruzione e della ricerca, e, dall'altro, colpisce soprattutto 130.000 lavoratori precari, personale docente e non docente, che da anni ha contratti di lavoro a tempo determinato e che da settembre in buona parte non avrà più un posto di lavoro. E così, alle centinaia di migliaia di lavoratori dei settori privati per i quali, ahimè, si prevedono appunto licenziamenti o messa in cassa integrazione, si aggiungono i lavoratori dei settori pubblici, con le conseguenze che possiamo immaginare sulla tenuta sociale per il Paese e sulla possibilità, per centinaia di famiglie italiane, di continuare a sopravvivere nel nostro Paese.
I settori pubblici, come appunto la scuola, l'università e la ricerca, sono strategici proprio per potere fronteggiare la crisi. Tuttavia, le scelte sciagurate dei Ministri Tremonti e Gelmini e dell'intero Governo sono andate appunto in tutt'altra direzione rispetto a quelle perseguite da altri Governi europei (penso, ad esempio, alla Francia, dove Sarkozy ha deciso di investire risorse rilevanti sulla formazione e la ricerca appunto per fronteggiare la crisi e per creare una nuova prospettiva di crescita per il suo Paese).
Nel nostro Paese si è scelta la linea che, da un lato, produce misure assolutamente inadeguate e, dall'altro, non incide efficacemente sugli sprechi della spesa pubblica e continua a dilapidare risorse pubbliche, come è accaduto con la scelta dell'abolizione totale dell'ICI e con la gestione dell'annosa vicenda dell'Alitalia.
Il Governo, invece di affrontare in modo organico ed incisivo il problema, continua a proporre decreti su decreti e a tenere aperta una sorta di finanziaria permanente. Si pensava e si diceva che il decreto-legge in discussione doveva essere il provvedimento decisivo ma, invece,

è ancora un provvedimento parziale, non all'altezza dei problemi da affrontare.
Pur in questo quadro, il Partito Democratico non ha rinunciato ad intervenire sul merito del decreto-legge n. 185 del 2008, attraverso una serie di emendamenti che si muovevano in coerenza con le proposte del piano straordinario di cui ho parlato in precedenza.
Gli interventi che abbiamo proposto nella sede delle Commissioni parlamentari sono così articolati: sostegno al reddito per tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi e pensionati svantaggiati, mettendo al centro la famiglia, a partire da quelle più numerose e a basso reddito, attraverso un incremento immediato degli assegni familiari e la successiva istituzione di una dote fiscale per i figli. Nel merito, ciò significa, oltre al bonus proposto dal Governo (che va riveduto nei beneficiari e corretto nei criteri di indirizzo), prevedere un incremento del 20 per cento degli assegni familiari; un successivo avvio, dal luglio prossimo, delle doti fiscali per i figli, cominciando da quelli da zero a tre anni; un aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti ed i pensionati; un'estensione ai mutui a tasso fisso e agli affittuari con basso reddito delle garanzie previste solo per i mutui a tasso variabile; generalizzazione delle tutele previste per la perdita o la sospensione del lavoro a tutti i lavoratori, indipendentemente dai contratti e dalle condizioni normative.
Ciò significa avviare immediatamente la riforma degli ammortizzatori sociali, attraverso l'esercizio della delega prevista; costituire un fondo unico nel quale confluiscano tutte le risorse attualmente disponibili da utilizzare, in deroga alle attuali normative, per finanziare l'utilizzo da parte di tutti i lavoratori, sia delle indennità di licenziamento, sia dell'estensione della Cassa integrazione guadagni, nonché piani finalizzati di formazione e riqualificazione; sostegno all'impresa, sia finanziandone la liquidità, a partire da quelle medio-piccole, attraverso il pagamento degli arretrati da parte della pubblica amministrazione, sia prevedendo piani di sostegno settoriale.
In quest'ottica, proponiamo un'erogazione immediata da parte della pubblica amministrazione attraverso la Cassa depositi e prestiti di almeno 30 miliardi di euro di arretrati, il ripristino della commissione antecedente per la riscossione dei tributi, il rafforzamento dei confidi del credito di imposta e gestione flessibile del piano di stabilità degli enti locali, in particolare per quelli virtuosi. Due sono gli interventi previsti: sblocco degli oneri di ammortamento, avvio dei lavori di piccola manutenzione e, infine, reintroduzione di un ampio credito d'imposta per il Mezzogiorno.
Il Governo, nella fase dell'esame del provvedimento da parte delle Commissioni, non ha accolto questa nostra impostazione e non ha voluto modificare la propria, consentendo pochissime modifiche. Con la nostra azione, in particolare, siamo riusciti a recuperare lo sconto fiscale del 55 per cento del bonus sull'energia ecocompatibile ed è stata ripristinata la norma sul massimo scoperto. È stata, invece, mantenuta la norma dannosa che, generalizzando quanto già previsto per l'Alitalia e la costituzione della bad company, dà la possibilità a tutte le aziende di smontare l'assetto societario, svendere e comprare i rami d'azienda, senza alcuna tutela per i lavoratori. Possiamo immaginare cosa ciò possa significare nella crisi che stiamo attraversando, in termini di tranquillità e di sicurezza per centinaia di migliaia di famiglie italiane.
Come dicevo, l'impianto complessivo del decreto-legge in discussione e le misure previste, anche dopo il voto nelle Commissioni, sono, a nostro avviso, assolutamente inadeguati. Il Governo lascia solo il Paese: le famiglie, le imprese e i lavoratori sono abbandonati in uno dei momenti più difficili della storia italiana. La crisi sta crescendo a vista d'occhio e tutti i provvedimenti sono molto al di sotto delle necessità.

Siamo preoccupati per come si affronterà il 2009: le attese sull'efficacia di questo provvedimento, per la verità, erano aumentate. Era lecito attendersi una risposta, seppur parziale - ma ciò non è avvenuto -, dopo che vi era stato anche un confronto di merito all'interno delle Commissioni; ma il Governo non ha avuto la forza e la capacità di cambiare rotta.
Per recuperare la fiducia del Paese circa la possibilità di uscire dalla crisi continuiamo a ritenere che sia fondamentale far percepire ai cittadini un impegno forte e unitario delle istituzioni e vogliamo fare la nostra parte e fornire il nostro contributo, pur nel contesto di un decreto-legge inadeguato, e chiediamo di discutere con serietà e con rigore la crisi finanziaria ed economica. Non è venuta meno in noi la speranza di poter modificare e migliorare questo provvedimento nella discussione che continuerà a svolgersi in Aula. Si sente dire dell'intenzione del Governo di chiedere un ennesimo voto di fiducia ed espropriare il Parlamento delle proprie prerogative. Ci auguriamo che ciò non avvenga: non sono certo i tempi stretti per l'approvazione del decreto-legge che possono giustificare questa eventuale scelta del Governo. Abbiamo ridotto drasticamente il numero degli emendamenti presentati nelle Commissioni. Abbiamo presentato solo 10 proposte emendative che riteniamo, in questo contesto, particolarmente significative e che prevedono, in particolare: l'aumento del 20 per cento degli assegni familiari; l'incremento delle risorse per gli ammortizzatori sociali e la loro estensione a tutti i lavoratori con un Fondo unico; misure di sostegno alle imprese, tra cui la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione; aiuti alle piccole e medie imprese per l'accesso al credito attraverso il potenziamento dei confidi; il ripristino del credito di imposta per la ricerca e gli investimenti al sud.
Sfidiamo, dunque, il Governo e la maggioranza a confrontarsi sul merito delle nostre proposte emendative e delle nostre proposte, a realizzare in quest'Aula un confronto aperto e serio per il bene del Paese. Ci auguriamo che non si umili di nuovo il Parlamento con un ennesimo voto di fiducia che, a questo punto, sarebbe giustificato e motivato solo da difficoltà politiche interne alla maggioranza, come, d'altra parte, è emerso in questi giorni su una serie di misure previste nel decreto-legge: penso, in particolare, all'ultima questione emersa in tutta la sua evidenza, quella riferita agli immigrati, ma non solo.
Il Governo e la maggioranza si assumono, quindi, per intero la responsabilità, se non si vuole realizzare un confronto vero, un confronto che metta in campo la responsabilità che si richiede all'insieme delle forze politiche in un momento così difficile per il nostro Paese. Per quanto ci riguarda, continueremo comunque e con grande senso di responsabilità verso il Paese la nostra battaglia nel Parlamento e a portare avanti le nostre idee e le nostre proposte, ma continueremo a farlo, oltre che nelle istituzioni, anche e soprattutto tra i cittadini, i lavoratori e le imprese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, avevamo un'altra opportunità di fronte a noi, un'altra importante occasione per impostare, discutere e realizzare un provvedimento serio per affrontare la crisi economica, per sostenere davvero le famiglie, per l'occupazione e per le imprese. Governo e maggioranza non hanno saputo e voluto cogliere tale opportunità. Perdere occasioni per riforme o per provvedimenti condivisi (o, almeno, le cui finalità sono condivise) è una rinuncia preventiva agli spazi di dialogo auspicati dallo stesso Capo dello Stato.

Signor Presidente, ogni volta che in Parlamento vengono meno le opportunità di confronto e di dialogo, ogni volta che non riusciamo a pensare insieme al futuro del nostro sistema universitario e formativo - come è avvenuto la settimana scorsa - o al futuro per il lavoro, per le famiglie oppure per l'economia del Paese, ogni volta che ciò avviene rinunciamo al ruolo della politica, rinunciamo ad attuare riforme di sistema, quelle che garantiscono al Paese di progredire e di guardare con serenità al futuro, perché è di questo che stiamo parlando: del futuro. È proprio questa la dimensione di cui ci dovremmo occupare in questo momento. Lo ricordo in particolare all'onorevole Cazzola: non stiamo discutendo di misure territoriali quali la carta acquisti di Modena, importante sicuramente come misura territoriale, ma stiamo discutendo di un piano strategico nazionale. Ecco perché la scelta di Governo e maggioranza non può continuare ad essere quella della scontro in Parlamento e nel Paese. Lo abbiamo visto con la finanziaria, la scuola, l'università ed ora con le misure per il sostegno di famiglie, lavoro e imprese. Quando prevale la logica dello scontro non vi sono più spazi per il dialogo. Se una maggioranza è convinta delle proprie scelte, deve avere il coraggio di confrontarsi in Parlamento e con il voto di fiducia ovviamente ciò non avviene. Quando mancano coraggio e capacità di ascolto, impegno e visione di insieme per dare continuità ed organicità alle riforme, si imbocca un percorso che è senza speranza. Quale altra lettura possiamo dare alla proposta che tende ad inserire in questo provvedimento una tariffa di 50 euro per il rinnovo del permesso di soggiorno per gli immigrati regolarmente residenti in Italia o la fideiussione di 10 mila euro per le attività imprenditoriali? Quale altra lettura, se non l'ennesimo tentativo di confondere natura e merito dei provvedimenti? Quale altra lettura, se non la continuazione della doppia azione, ovvero utilizzare la logica della paura per mascherare l'inefficacia dell'azione del Governo, utilizzare la logica delle emergenze per giustificare gli errori della maggioranza, da Alitalia alla scuola, all'università, fino alle misure sulla giustizia e ora alle misure anti-crisi. Quale altra lettura se non la nostra e del Presidente della Camera, quella cioè di una forte preoccupazione per una nuova deriva razzista? Credo sia evidente come la percezione del significato di dialogo e condivisione, richiamati dal Capo dello Stato come esigenze imprescindibili per le riforme istituzionali per la modifica della Costituzione, ma anche per il dialogo quotidiano tra maggioranza ed opposizione, sia molto diversa tra maggioranza e opposizione di oggi, tra chi continua a porre la questione di fiducia su provvedimenti che riguardano le strategie nazionali nel nostro Paese che richiederebbero invece condivisione per combattere la povertà, per favorire lo sviluppo e per sostenere i cittadini e le famiglie.
Questo decreto-legge, presentato dal Governo allo scopo di sostenere le famiglie italiane non è un esempio di buona politica poiché sceglie di procedere ancora una volta per annunci roboanti e spot propagandistici e non realizza invece il necessario e duraturo intervento di sostegno a favore delle famiglie italiane, vessate dalla crisi economica. Si prenda il bonus di 1.000 euro, un solitario intervento, profondamente assistenzialista che non darà prospettive continuative per il rilancio dell'economia italiana a partire proprio dai ceti medi e dall'esigenza di far aumentare la spesa. Lo stesso vale per la social card, la carta acquisti, una tessera prepagata per l'acquisto di servizi o per la spesa nei supermercati da 40 euro al mese riservata ad anziani e genitori con bimbi al di sotto dei tre anni, che però devono possedere un reddito ISE inferiore ai 6 mila euro annuali (8 mila per gli ultra-settantenni). Si tratta di una misura rivolta ad un bacino potenziale di un milione e 300 mila beneficiari rispetto invece ad un numero di famiglie che vedono esaurito il loro reddito alla terza settimana che arriva ad 8 milioni. Ma anche per la carta acquisti abbiamo già oggi denunce di ritardi,

inefficienze, complicazioni amministrative, mancanza di chiarezza e di informazione. Anche la carta acquisti poteva essere gestita considerando la platea dei più deboli ossia dei pensionati il cui reddito e la cui condizione patrimoniale sono già noti alle pubbliche amministrazioni ed avreste, in questo modo, semplificato di molto le procedure.
Quindi, anche rispetto a questa misura, che riteniamo sbagliata nella sua impostazione, state creando le condizioni per una sua oggettiva collocazione tra misure assistenziali. Ciò al di là dell'interpretazione che noi di questo abbiamo dato, non all'altezza quindi di una seria politica di contrasto alla povertà, che deve partire dai diritti di cittadinanza che ci appartengono perché garantiti dalla Costituzione.
Signor Presidente, le alternative esistono, sono presenti nel pacchetto di proposte del Partito Democratico che abbiamo presentato e discusso in sede di Commissione.
Avremmo potuto fare interventi sulle pensioni e sui redditi, occorre lavorare in direzione di interventi strutturali che mancano in questo provvedimento. È tempo di più fondi per gli ammortizzatori sociali, per proteggere i lavoratori, soprattutto quelli precari che saranno i primi a pagare le conseguenze della crisi.
Si deve intervenire a sostegno di chi vive di stipendio perché chi non spende in questo momento non lo fa per mancanza di volontà, ma per mancanza di soldi.
Infine signor Presidente, segnalo un emendamento importante che chiede la definitiva estensione delle detrazioni per i carichi di famiglia, introdotte dal Governo Prodi, ai residenti all'estero e che auspichiamo trovi il necessario consenso tra le file della maggioranza.
Un aperto confronto in Aula, un aperto confronto su questo provvedimento ci consentirebbe di verificare, su alcuni importanti emendamenti, la reale volontà della maggioranza. Lo auspichiamo e lo chiediamo con passione politica (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, viviamo un tempo segnato da una crisi mai conosciuta prima, come hanno detto molti colleghi, lo dicono i dati e le indagini di queste settimane, gli indicatori, ma lo denunciano anche le forze economiche e sociali. Ciascuno di noi, se è onesto, non può non riconoscere che, al di là di ipocriti richiami all'ottimismo a tutti i costi propostici quotidianamente dal Presidente del Consiglio che vuole nascondere la verità ed occultare la realtà, la crisi colpisce in modo drammatico, invece, fasce di popolazione cospicue che conoscono la cassa integrazione e talora il licenziamento.
Ciò avviene in un contesto economico che aveva già dimostrato l'urgenza di politiche che fossero adeguate per sostenere il reddito delle famiglie, in particolare pensioni e salari che sono stati falcidiati dall'inflazione e dal mancato riconoscimento del fiscal drag.
La situazione è seria: mai avevamo visto una mobilitazione così decisa persino di alcuni vescovi e di tante chiese locali che attorno ai loro pastori stanno intensificando le già essenziali iniziative che, dopo i tagli agli enti locali, oggi rischiano davvero di lasciare solo alla Caritas il compito di affrontare problemi seri che riguardano i senza fissa dimora, i senza tetto, i clochard con le cucine popolari, con i dormitori, con i servizi di lavanderia e con la distribuzione di vestiti usati e coperte.
A tutte queste iniziative ora si affiancano gli interventi per i cassintegrati, per chi perde il lavoro e per chi ne ha bisogno.
Ebbene, quanto è avvenuto nella settimana di Natale e Capodanno, che non ha precedenti nella nostra storia recente, non ha fatto venire in mente al Ministro Tremonti che la manovra predisposta dal Governo forse non era

davvero calibrata sulle condizioni reali del Paese? Forse un dubbio è affiorato perché a Natale sono trapelate le notizie di una ricalibratura degli interventi. Erano circolate ipotesi di rimodulazione della manovra persino nella cosiddetta «terza Camera» da Bruno Vespa; presente il Ministro del welfare, si erano ipotizzate delle modifiche.
Tuttavia l'Epifania ha portato via tutte le feste, come dice il proverbio, e anche le intenzioni di cambiare le misure sul bonus per le famiglie, sugli ammortizzatori sociali, sul sostegno alle imprese.
Dunque il giudizio, oggi 12 gennaio, è che questa è una manovra inadeguata,
insufficiente, certamente propagandistica, incapace di invertire il ciclo come ripetutamente da più parti, invece era stato chiesto.
Lo hanno già detto i colleghi del Partito Democratico con interventi puntuali in quest'Aula, hanno già detto molto delle proposte e delle contraddizioni che hanno contraddistinto i provvedimenti finanziari da giugno ad oggi.
Si tratta di un continuum normativo che si autoalimenta con sempre nuovi decreti: decreti-legge e decreti omnibus che spesso correggono errori precedenti. Tuttavia, c'è una linea che emerge, c'è qualcosa di strutturale; sì, c'è qualcosa di strutturale.
Avete reso strutturali i tagli, mentre i bonus sono una tantum. Avete affievolito quel poco di universalismo che vi è nell'area del sociale ma avete ampliato a dismisura la discrezionalità e la visione centralista che sottrae competenze ai comuni, agli enti locali in particolare. Avete ridotto la sfera di esercizio dei diritti e aumentato la beneficenza. Avete sbandierato le misure di semplificazione, ma esse sono «strabiche» e guardano solo agli strumenti antievasione compensate, invece, da un aggravio burocratico per i cittadini che accedono alla social card sbandierata ad ottobre e ancora drammaticamente vuota.
Sono drammaticamente diminuite le garanzie di esigibilità dei diritti ed è cancellata ogni prospettiva di introdurre livelli essenziali di assistenza mentre si impone, invece, un'estesa aleatorietà degli interventi. Il finanziamento di talune misure è condizionato alla realizzazione di economie su altre linee di spesa, che sono collegate, peraltro, ad eventi non prevedibili, spesso condizionati dalla finanza internazionale. Ma allora come si possono impostare politiche redistributive in questo modo? Con questi presupposti, quale equità si vuole perseguire e quale disuguaglianza sociale si può combattere? Ce lo ricorda in questi giorni il Presidente Ciampi con un intervento sui quotidiani.
Molti Paesi stanno approfittando di questa drammatica crisi proprio per mettere a punto misure che possano contrastare le disuguaglianze affinché, fuori dal tunnel, ci si ritrovi in una società più giusta e non più diseguale. Ma non è così da noi e facciamo un esempio, quello del bonus famiglia previsto dall'articolo 1 del decreto-legge in esame. A parte la platea dei beneficiari troppo ristretta, con l'esclusione delle partite IVA e degli autonomi, e la misura degli importi che sono tutti una tantum - bisogna ricordarlo - e talora sono addirittura incommentabili, si deve anche notare che il passaggio da una persona a due fa aumentare il bonus di 100 euro; da due a tre il bonus aumenta di 150 euro, ma da tre a quattro l'aumento è di 50 euro. Un deficit di logica che, vi debbo dire, è difficilmente spiegabile. Ma al comma 8 dell'articolo 1 si afferma che il beneficio viene erogato secondo l'ordine di presentazione delle richieste e, debbo dire, che già questo toglie la valenza del diritto a questo intervento e lo fa assomigliare più allo stato del supermercato, quando ci si reca al banco del pane e si deve ritirare il numero della fila per essere serviti. Questo è il primo gradino. Ma poi avete previsto un secondo gradino. Il beneficio sarà erogato nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili nel mese di febbraio 2009, mentre per i dipendenti pubblici, oltre all'ordine di

presentazione, le somme da compensare sono previste solo nei limiti del monte delle ritenute e, quindi, questa è una soglia più bassa dei sostituti di imposta privati, perché da questo limite mancano i contributi. E se tale limite viene superato, cosa succede? La norma non lo prevede. Il contributo non verrà erogato tempestivamente e non è, quindi, la condizione di bisogno che determina la precedenza ma un fatto burocratico o, peggio, un condizionamento finanziario. Insomma, sembra la dimostrazione che non siamo nel campo dei diritti perché la esigibilità è altamente improbabile.

Passiamo ora all'articolo 4, il cosiddetto prestito per i nuovi nati. Un nuovo nato, un prestito. Ero affezionata ad un'idea: un nuovo nato, una dote. Ma associare il nuovo nato ad un debito francamente è - devo ammetterlo - sorprendente.

Non è noto a chi sarà corrisposto, non è noto a quanto ammonterà, non è noto in quanti anni dovranno essere restituiti i soldi prestati, non è noto quali saranno i limiti di reddito per poter accedere al prestito. Ci troviamo di fronte alla riedizione del tormentone della social card, ma a parte l'identificazione del nuovo nato con la possibilità di contrarre un debito, ben altro sarebbe stato necessario ipotizzare. Sia chiaro: la dote fiscale per i nuovi nati potrebbe comprendere una quota di prestito da restituire nei primi anni di lavoro perché finalizzata all'avvio di una attività lavorativa, ma non può essere sostitutiva, come in effetti sarà in questo decreto-legge, del necessario adeguamento della misura degli assegni familiari.

In sede di discussione in Commissione bilancio è stato però aggiunto un comma 1-bis sul quale vorrei richiamare in particolare l'attenzione del Governo. Infatti, qui ci troviamo di fronte a un nuovo pasticcio, come ne abbiamo già visti nell'estate scorsa. Francamente, questo comma 1-bis appare in parte incomprensibile. Ovviamente la finalità è giusta, ma la stesura lascia molto a desiderare. Il Fondo del comma 1 è dotato di 25 milioni di euro e così il comma 1-bis lo integra con altri 10 milioni di euro. Si aumenta, quindi, del 40 per cento il precedente stanziamento, ma la destinazione appare vincolata ai nuovi nati affetti da malattie rare. Mi chiedo quale congruità ci sia fra i due Fondi, visto che i nuovi nati sono 500 mila l'anno, mentre gli affetti da patologie rare sono stimati sull'ordine di qualche centinaio l'anno. Peraltro, le terapie in questi casi sono limitatissime mentre, poiché sono malattie spesso congenite e hanno natura cronica, nella maggior parte dei casi sono fonte di grave disabilità. Allora, perché limitare il Fondo al 2009 quando nel comma 1 dell'articolo 4 per tutti i nuovi nati il Fondo ha validità triennale? Perché in questo caso limitarlo al 2009?

In secondo luogo, questi nati evidentemente si ritengono esclusi dal comma 1, ma devo dire che allora sarebbe stato più utile fare un Fondo unico con un importo più elevato, prevedendo nel decreto ministeriale, la cui emanazione è prevista dal comma 1, che dovrà fissare criteri e modalità di organizzazione e di funzionamento del Fondo, una specifica riserva di fondi per questi casi.

Non crede, signor sottosegretario, che sarebbe stato utile allora estendere queste misure anche ai nuovi nati colpiti da disabilità, atteso che gli effetti delle patologie rare, ahimè, spesso sono fonte di grave disabilità se non diagnosticate in tempo? E come introdurre una differenziazione tra l'una tipologia e l'altra? Peraltro, faccio notare che il finanziamento di queste misure è stato fronteggiato saccheggiando il Fondo per le politiche familiari. Era un Fondo creato nel 2006, con la legge finanziaria per il 2007 per dare avvio nel nostro Paese ad una politica di sostegno alle famiglie con servizi, innanzitutto, e che ha subito già a luglio una riduzione grave, con i tagli lineari del decreto-legge n. 112 del 2008, poi con la legge finanziaria per il 2009, ed ora con 35 milioni che vengono dirottati sul prestito per i nuovi nati. Ho l'impressione che in verità, poiché questo Fondo è destinato a finanziare

le fideiussioni, sia stato un comodo modo per saccheggiare il Fondo per la famiglia.
Questo è molto grave, viste le affermazioni che spesso si fanno a proposito della famiglia. Però poiché sono venuti meno tutti questi fondi sul Fondo famiglia, occorre precisare che cosa sarà tagliato. Saranno tagliate le misure di conciliazione famiglia-lavoro, saranno tagliati gli asili nido? Debbo dire che sono già stati azzerati il finanziamento per la formazione delle badanti, dei consultori familiari e delle famiglie numerose per le agevolazioni tariffarie. Non restano che questi due ulteriori livelli di spesa: conciliazione e asili nido. Anche questo è un intervento non commentabile, per questioni di decenza.

È vero, delle politiche a sostegno della famiglia è rimasta per voi da sventolare la bandiera dei titoli dei decreti-legge, ma misure concrete nessuna, anzi una clamorosa inversione di rotta rispetto al biennio precedente, che anche avevate criticato per l'esiguità delle risorse destinate. Avevate ragione quando criticavate per questo motivo, sennonché ora cadete in una contraddizione plateale. In quelle misure però erano indicati interventi con precisione strutturali concreti, linee di orientamento per politiche a sostegno della famiglia, che potevano aggredire i ritardi accumulati nel nostro Paese nel campo delle politiche sociali, rispetto ad altri paesi europei. Voglio ricordare che ben 3 miliardi e mezzo di euro per la legge finanziaria per il 2007 avevano avviato una politica redistributiva che, combinando un nuovo profilo di aliquote IRPEF oltre agli assegni familiari, avevano aiutato concretamente le famiglie fino a 40 mila euro di reddito. Ora a malapena ci si ferma a 22 mila euro, con quattro figli. Ogni confronto fa impallidire per la sproporzione fra il livello di opposizione che avete fatto due anni fa e la responsabile opposizione che stiamo conducendo noi del Partito Democratico in questa circostanza.
Voglio aggiungere ancora due cose a proposito dell'articolo 4. Ci sono norme in questo decreto-legge che sono lo specchio del fatto che il provvedimento ha fallito l'obiettivo - se mai lo ha voluto perseguire - di dare un contributo anticiclico e fra le altre una l'avete corretta (all'articolo 29, l'eco-bonus del 55 per cento), ma non si comprende perché vi siate accaniti sui giovani che svolgono il servizio civile. Dal 1o gennaio 2009 l'obbligo contributivo per il servizio civile a carico del Fondo nazionale del servizio civile cessa e ciascun volontario dovrà pagarsi i contributi. Con la manovra di luglio avete ridotto il Fondo a disposizione di oltre 40 per cento e ora per i volontari che assumono un impegno di 1.400 ore in ambiti importanti - svolgono servizi insostituibili in progetti che riguardano i servizi sociali, la protezione civile, presso associazioni ambientali, nella tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, nel servizio civile all'estero - il trattamento economico è di poco superiore a 400 euro mensili.
È troppo secondo questo Governo? Sicuramente è troppo, perché se dopo i tagli che provocheranno la riduzione del numero dei volontari da inserire nei progetti si indurrà anche la decimazione dei volontari attraverso l'imposizione del pagamento dei contributi su questo misero compenso, è evidente che si dà un segnale al Paese (e alle giovani generazioni in particolare) che è inquietante. È come se si dicesse: «Cari ragazzi, la vostra generosità e il vostro spirito solidaristico non sono importanti in un momento di crisi come quella che stiamo attraversando».
Se c'è un modo per rappresentare questo insieme di misure, che nel loro complesso appaiono inadeguate per fronteggiare la difficoltà del momento, l'accanimento sui volontari del servizio civile nazionale dimostra l'incapacità di guardare alle energie vitali delle quali, invece, ci sarebbe bisogno per una ripresa, che non può essere solo economica, nella

nostra comunità nazionale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1972-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Prendo atto che il relatore per la V Commissione Bilancio, onorevole Corsaro, e il relatore per la VI Commissione Finanze, onorevole Bernardo, rinunziano alla replica.
Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato con interesse tutto il dibattito e anche molti degli interventi nelle Commissioni e farà propria una serie di proposte che sono state presentate; non nell'immediato, ma per il futuro, terrà conto di alcune proposte che sono state avanzate. In ogni caso, il Governo rinuncia a replicare in modo compiuto.

Rocco BUTTIGLIONE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ELVIRA SAVINO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1972-A

ELVIRA SAVINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, Credo che dall'inizio della legislatura ad oggi, l'opposizione non abbia mai concentrato un tale distillato di contraddizioni contro un provvedimento governativo. Ci troviamo infatti dinanzi una situazione quasi surreale che vede i nostri avversari politici criticare scompostamente ogni singola misura contenuta nel decreto-legge in esame ed argomentare di volta in volta le proprie posizioni con tesi e antitesi senza peraltro mai giungere ad una autentica sintesi.
Durante la serrata discussione nelle Commissioni riunite bilancio e finanze, gli esponenti dell'opposizione non si sono infatti limitati a dichiarazioni di insoddisfazione: i loro interventi sono stati nel complesso volti a snobbare l'impegno profuso dal Governo, nelle persone dei sottosegretari Casero, Giorgetti e Viespoli, nonché dai relatori Corsaro e Bernardo, per migliorare l'impianto del decreto-legge in esame. Molte questioni scottanti in realtà sono state affrontate grazie alla linea dialogante del Governo, in particolare mi riferisco agli ulteriori interventi in materia di assegni per le famiglie numerose (vedasi l'emendamento dei relatori 2.54) e di ulteriori agevolazioni per i mutui; ancora l'emendamento che introduce la nullità della clausola di massimo scoperto sui conti correnti e quello che prevede l'ampliamento dell'operatività dell'aeroporto di Malpensa. Esecutivo e maggioranza si sono dunque posti l'obiettivo ambizioso di rafforzare i contenuti del decreto-legge n. 185 attraverso un esame puntuale delle numerosissime proposte emendative (inizialmente ben 800) e sub-emendative e la loro volontà di dare risposta anche a questioni di grande rilevanza.
Quanto ad un possibile ricorso al voto di fiducia sono certa che in ogni caso l'Esecutivo terrà conto delle deliberazioni assunte dalle Commissioni nel corso di un lavoro particolarmente articolato. Al riguardo, rilevo che generalmente il Governo ha sempre dimostrato un atteggiamento rispettoso dei lavori parlamentari e lo ha fatto anche in passato, per esempio in riferimento al decreto-legge n. 112.
Il Ministro Tremonti, in un passato neanche troppo remoto, è stato sistematicamente fatto bersaglio di furiose critiche per il suo presunto eccesso di creatività nelle questioni di finanza pubblica. Oggi che il

decreto-legge n. 185 mette in atto un approccio rigoroso, gli viene contestata la critica di segno inverso, cioè di applicare l'ortodossia contabile. Come si fa a star dietro ad una polemica tanto assurda e partigiana? Vorrei sottolineare che l'ex premier britannico Tony Blair, e non si tratta di un caso di omonimia, si riferiva proprio al nostro Giulio Tremonti, in occasione del Forum tenutosi a Parigi lo scorso 8 gennaio, lo ha definito «il ministro dell'economia più colto d'Europa». La verità è che l'opposizione fatica a digerire il fatto che le scelte di politica economica del nostro Governo hanno dettato la linea della via di uscita dalla crisi, anticipando gli altri paesi europei e ricevendo univoci riconoscimenti a livello internazionale.
Vorrei ricordare che a metà degli anni Novanta, l'Italia ha vissuto una drammatica transizione istituzionale ed economica: il nostro Paese era appena uscito dalla prima fase di emergenza finanziaria, nella quale rischiammo la bancarotta di Stato, ed entrava nella seconda: quella della correzione dei conti pubblici, propedeutica all'ingresso nell'euro. In quella fase il nostro Paese ebbe la fortuna di avere al vertice delle istituzioni Carlo Azeglio Ciampi. E qui torniamo al punto politico che ci avvicina ai nostri giorni. Non è un caso che l'allora ministro Ciampi parlò per la prima volta della necessità di anticipare la finanziaria del 1999, stilando una scaletta di impegni ed esortando al costante rispetto degli obiettivi raggiunti e alla progressiva conquista del parametro mancante, cioè quello del rapporto deficit-PIL sotto il 3 per cento. Da allora, si sono succedute molte vicende e ben sette governi, così come molte polemiche pro e contro le politiche fiscali e di bilancio.
Alla luce di quanto appena ricordato, è lecito domandarsi perché per l'opposizione il rigore finanziario era valido e condivisibile negli anni Novanta e non lo è anche oggi, quando viviamo una situazione altrettanto difficile? Come allora, la zavorra che pesa sulle spalle dell'Italia è un gigantesco debito pubblico che da solo costituisce il 20 per cento del debito europeo e rappresenta il terzo debito pubblico del mondo. Come negli anni Novanta, neanche oggi possiamo permetterci la disinvoltura degli altri partners europei, che dispongono di deficit molto inferiori al nostro. Del resto, lo stesso Presidente della BCE Trichet ha più volte ammonito i Paesi dell'area euro che hanno elevati debiti pubblici, come appunto l'Italia, ad un puntuale rispetto del Patto di stabilità e di crescita.
Dunque, i conti della Repubblica Italiana non danno al Governo sufficienti spazi per operare senza sfondare «le colonne d'Ercole» dei parametri di Maastricht.
In questo preciso momento, aumentare in modo disinvolto la spesa pubblica ed agire da subito sulla leva fiscale costituirebbe un'imprudenza. Ma Maastricht è solo un falso problema: il vero parametro da rispettare come dicevo è lo schiacciante debito della Repubblica Italiana. Se sforassimo questo parametro, avremmo una classificazione peggiore del nostro debito da parte delle agenzie di rating con la diretta conseguenza di interessi più alti da pagare che finirebbero per allargare lo spread tra i tassi di interesse dei buoni del tesoro italiani e quello dei loro equivalenti tedeschi, senza contare che per gli investitori internazionali il nostro debito diventerebbe inaffidabile. Con queste premesse, appare evidente che nel nostro Paese la generosità debba necessariamente camminare di pari passo con il rigore contabile ed aggiungo anche etico, come ha sollecitato il Ministro Tremonti in occasione del suo intervento al Forum di Parigi richiamato poc'anzi.
Se l'Italia non correrà pericoli di default sarà proprio perché l'Esecutivo è riuscito a predisporre un organico pacchetto di misure rigorose che hanno garantito il mantenimento della credibilità e della stabilità del nostro sistema a cominciare dalla legge finanziaria triennale anticipata all'estate, per finire con il provvedimento al nostro esame. L'impianto normativo del decreto anti-crisi si compone

infatti di strumenti tecnici adeguati e pertinenti; di misure di respiro immediato così come di lungo periodo, di interventi equilibrati e coerenti con il precedente decreto-legge n. 155 ulteriormente perfezionati
grazie al lavoro di Commissione. Il Governo ha messo in campo provvedimenti sia di spesa infrastrutturale (articoli 18, 20, 21, 22, 23, 25 e 26), sia di sostegno dei redditi delle famiglie ed in favore delle imprese (articoli 1, 2, 3 e 4), sia per facilitare l'erogazione del credito (articoli 11, 12, 13 e 14), sia infine attinenti gli ammortizzatori sociali, di previdenza e pubblico impiego (articolo 4 commi da 2 a 5 e articoli 19, 33 e 34). La verità è che l'Esecutivo si sta muovendo come un equilibrista, se noi abbandonassimo la prudenza finiremmo per compromettere questo precario equilibrio, scivolando lungo un crinale pericolosissimo per la tenuta dei conti pubblici e per il sistema Italia.
Quanto al taglio del costo del denaro, credo che i mercati siano rimasti piacevolmente sorpresi dalla decisione della BCE di tagliare i tassi di 75 basis point, portando gli interessi dal 3,25 al 2,50 per cento. Un vero e proprio atto di coraggio di Trichet che è riuscito a dare una qualche vitalità alle borse del vecchio Continente. Ciononostante, l'Europa si trova ancora abbastanza imbalsamata da un costo del denaro troppo alto.
Piaccia o non piaccia oggi spetterebbe proprio alla BCE prendere in ogni caso ancora maggiore coraggio e gettare sul bilancio della crisi il peso di un taglio superiore del costo del denaro. Questo si aspettano i mercati e l'economia e questo suggerisce il buon senso. Detto ciò, anche se l'Istituto di Francoforte ha abbassato al 2,50 per cento il tasso di sconto, le banche italiane non trasferiranno immediatamente questo taglio sulle rate dei mutui correnti e questo perché esse non applicano il tasso di sconto della BCE, ma quello (superiore) Euribor, fissato dalle banche europee. Da questo punto di vista, appare pertanto particolarmente rilevante la norma del pacchetto anti-crisi (articolo 2, comma 1) che prevede non solo l'accollo da parte dello Stato dell'eventuale eccedenza rispetto al tasso variabile del 4 per cento sui mutui per le prime case, ma anche l'ancoraggio, a partire dal 1o gennaio 2009, dello stesso tasso di sconto non più al parametro Euribor ma al tasso BCE, aggirando in tal modo il problema dello spread a carico dei mutuatari. La rilevanza del problema ha posto la questione all'attenzione dei relatori (vedasi emendamenti 2.52 e 2.062).
A fronte della solidità degli argomenti sin ora enucleati, l'opposizione in Commissione ha contrapposto una serie di argomentazioni ideologiche ed incoerenti, come il fatto che il decreto-legge n. 185 non sarebbe altro che un insieme di misure spot prive di contenuto, aggiungendo però che conterrebbe incursioni di tipo dirigista, proprio come la norma sull'ancoraggio dei mutui immobiliari a cui accennavo poco fa. Un'altra accusa di interventismo pubblico è stata rivolta alla disposizione che prevede per le banche l'obbligo di trattare con il Tesoro per le erogazioni del credito alla micro-media impresa, qualora le stesse banche sottoscrivano bond statali (articolo 12). Quanto alla disposizione che assegna alle Prefetture il compito di verificare che i soldi finiscano per davvero al ciclo economico e non rimangano invece nelle casse degli istituti di credito (articolo 12, comma 6) è stata accusata di autoritarismo.
Al contrario, credo che quest'ultima norma rappresenti un passaggio di grande fondamento civile e morale con il quale il Governo si autoimpegna a riferire in Parlamento sulla sottoscrizione pubblica di obbligazioni bancarie e sollecita le stesse banche ad adottare un codice etico in materia di politiche interne e anche di remunerazione dei vertici aziendali. Trasparenza, controllo ed eticità sono i tre cardini che

ruotano attorno agli strumenti bancari sottoscritti dal Tesoro per sostenere la ripresa del ciclo produttivo.
Ancora, il blocco e la riduzione delle tariffe ferroviarie (importante misura a sostegno dei pendolari), delle tariffe elettriche ed autostradali (articolo 3) viene strumentalmente presentato come un ritorno al vecchio sistema dei prezzi amministrativi. Stessa osservazione viene fatta a proposito del congelamento del canone RAI. Ma la questione centrale per il Governo è bloccare gli automatismi tariffari per salvaguardare le tasche dei cittadini e delle imprese; obiettivo che viene perseguito anche attraverso il rafforzamento della trasparenza. Non è una circostanza casuale che il decreto-legge n. 185 implementi il ruolo delle Authority e che in una serie di settori strategici come l'energia introduca un meccanismo di mercato. Su questo punto, l'emendamento dei relatori (emendamento 3.108) ha ulteriormente migliorato la norma a favore di efficienza e competitività.
Dunque non è certo per nostalgia del passato che il Governo ha sospeso le norme che obbligano ad adeguare i diritti, i contributi e le tariffe all'inflazione. Trovo sorprendente che una forza di sinistra che proclama di ispirarsi alla solidarietà sociale non comprenda la portata economica di queste misure!
Ma le incongruenze dell'opposizione emergono costantemente perché fa fatica ancora ad affrancarsi dal problema della spersonalizzazione del dissenso e della polemica politica. In questo senso, non posso fare a meno di rilevare che a fianco di dichiarazioni francamente sconcertanti (onorevoli Vannucci e Marchi - PD) secondo le quali le misure contenute nel pacchetto anti-crisi sarebbero addirittura controproducenti e procicliche, il cuore delle argomentazioni della nostra controparte si è essenzialmente incentrato sul cosiddetto «benaltrismo», ovvero: se il bonus straordinario per famiglie, pensionati e non autosufficienti (articolo 1) è un aiuto concreto, c'era però ben altro che si poteva fare; se l'ampliamento del fondo degli ammortizzatori sociali per i lavoratori para-subordinati (articolo 19) è senz'altro apprezzabile, c'era però ben altro che si doveva fare; se l'istituzione del Fondo di credito per i nuovi nati pari a 25 mln di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 (articolo 4) è di pregevole senso etico, tuttavia c'era ancora una volta ben altro che si poteva fare.
Quando poi la sinistra esaurisce la vena del «benaltrismo», ricorre allo slogan del «ma anche». E allora riconosce che certe misure del pacchetto anti-crisi vanno nella giusta direzione, ma anche che sono tardive.
Che diversi interventi sono apprezzabili, ma anche che sono insufficienti.
Che molte norme sono di pregevole senso etico ma anche che sono inadeguate.
Come si vede, qualunque cosa faccia il Governo Berlusconi, si continua ad accusarlo di tutto e del suo esatto contrario!
La verità è che gli emendamenti che hanno trasformato l'IVA di cassa (articolo 7) in misura strutturale e non più limitata a tre anni, il potenziamento finanziario per i confidi con la garanzia dello Stato, la possibilità per gli imprenditori di scontare presso le banche i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, la riduzione dell'acconto IRES ed IRAP per le imprese (articolo 10), la detassazione dei premi di produttività (articolo 10) e così via hanno il grande merito di dare capacità di spesa immediata e rimettere in circolazione liquidità; e sappiamo tutti quanto essa sia fondamentale in un ciclo recessivo e deflattivo. La stessa questione della salvaguardia dei redditi costituisce l'epicentro del pacchetto anti-crisi. Garantire innanzi tutto lo stipendio o il salario dei lavoratori diventa un passaggio dirimente, senza il quale crollerebbe il suo intero impianto normativo. Il potenziamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali in deroga ai lavoratori precari e la conseguente nascita di una, seppur

incipiente, mini Cig - cassa integrazione generale - (articolo 19) nasce proprio da questa preoccupazione del Governo. Tale estensione costituisce un provvedimento strutturale, lontano anni luce dalle presupposte misure-tampone di cui ci accusa l'opposizione. L'intervento sugli ammortizzatori sociali che crescono in questo modo fino a 1,2 mld (l'incremento stanziato è pari a 600 mln) avvia quel tanto evocato e mai compiuto completamento della legge Biagi. Segnalo che gli emendamenti dei relatori (emendamenti 19.92 e 19.029) hanno ulteriormente allargato la platea dei beneficiari delle risorse relative agli ammortizzatori sociali.
Per la prima volta in questo paese si afferma per legge il principio che la tutela del lavoratore che perde il posto va riconosciuta anche al parasubordinato. Aggiungo che si tratta di un intervento ancora più apprezzabile se si considera che una buona parte di questi lavoratori precari sono donne e giovani e che saranno purtroppo i primi a pagare le conseguenze della recessione.
Discorso a parte va fatto sulle coperture finanziarie del decreto-legge n. 185. Su questo punto, una delle contestazioni ricorrenti dell'opposizione è che nel bilancio statale ci sarebbero state risorse disponibili alle quali il Governo non avrebbe voluto attingere. Vorrei far notare che, se è vero che da una parte ci sono 5-6 mld di interessi risparmiati grazie al minor rendimento corrisposto dal Tesoro sui titoli di Stato, è anche vero che nei primi mesi dell'anno si è registrato un negativo andamento delle entrate tributarie (proprio per il rallentamento ciclico dell'economia), oltre al dimezzamento delle entrate in termini di accise ed IVA dovuto al crollo del prezzo del greggio.
Un breve cenno merita tuttavia il segnale positivo circa le riscossioni da accertamento fiscale. Su questo fronte, il Governo continuerà ad impegnarsi tanto nella lotta all'evasione, quanto per favorire la semplificazione degli adempimenti contabili che eviteranno di sottoporre le aziende alla mortificazione di procedure burocratiche, persecutorie ed onerose come è accaduto nel recente passato.
Detto questo, un approfondimento particolare merita la norma (articolo 22) del decreto-legge in esame che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad utilizzare per operazioni bancarie il risparmio postale: circa 100 mila mld di preziosa liquidità. Si tratta di una innovazione radicale che consentirà d'ora in avanti alla CDP di effettuare direttamente e sotto la propria responsabilità finanziaria prestiti per infrastrutture segnalate dagli enti locali. La CDP aprirà una sua gestione speciale per un importo per ora limitato a 30 mld, le operazioni saranno controllate dal Tesoro e non passeranno per le lungaggini burocratiche della pubblica amministrazione, con la conseguenza di imprimere una spinta propulsiva alla movimentazione di risorse fresche di danaro, fungendo da volano per nuovi contratti di lavoro. Credo che questa operazione rappresenti una importantissima innovazione in linea coi tempi che potrà dare anche nuovo impulso ai consumi.
Ma la questione della salvaguardia dei redditi, a cui accennavo prima, è una questione che viene da molto lontano e che non nasce con la crisi attuale. Così come la contrazione dei consumi è un fenomeno più complesso di ciò che appare.
Un aspetto che va messo in evidenza è che non sempre l'astinenza da consumo è data da mancanza di liquidità. C'è una consistente fascia sociale che non ha subìto particolari contrazioni del proprio reddito da lavoro, ma che nonostante ciò ha ridimensionato i propri consumi. Ciò accade perché in economia e in finanza la componente psicologica ha un peso specifico schiacciante. C'è un certo panico riguardo al futuro, una spiccata preoccupazione di non riuscire a mantenere lo stesso tenore di vita. Secondo il Rapporto 2008 del Censis quasi il 72 per cento degli italiani pensa che nei prossimi mesi la propria vita peggiorerà. Ecco anche perché in proporzione è aumentata la quota accantonata per il risparmio ed è diminuita quella per i consumi. Oggi ci troviamo di fronte

ad una crisi deflattiva con molti prezzi e tariffe che diminuiscono o diminuiranno a breve, ci dovrebbero essere dunque maggiori occasioni per spendere di più; cosa che invece non accade. Ciò conferma che in molti casi la contrazione dei consumi è solo una questione psicologica.
Per questo il decreto-legge n. 185 ha inteso puntare in conclusione su quattro specifici obiettivi, vale a dire: credito, famiglie, piccola-media impresa ed infrastrutture. Questi costituiscono i circuiti economici da cui il Governo intende ripartire per far rialzare le vele in senso anti-ciclico. In questo sforzo, il «pessimismo cosmico» non serve a nessuno, al contrario, dal tunnel si potrà uscire anche grazie a coraggio e positività. E a questo Paese, di coraggio e di positività ne occorrerà molta poiché abbiamo qualche cartuccia in meno rispetto ai nostri partners europei, sia a causa di uno schiacciante debito pubblico, sia a causa di un cronico divario nord-sud, di un gap nelle infrastrutture, nella pubblica amministrazione e nella giustizia, come ha peraltro rilevato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del messaggio augurale di fine anno.
Allora, in questa fase, la comunicazione politica diventa essa stessa una variabile economica e in quanto tale gioca un ruolo significativo. Se c'è un atteggiamento da evitare, quello è il panico dei governanti. Panico, paura, pessimismo universale finiscono per bloccare ulteriormente la domanda di consumo e di investimenti. Anzi: parlare di crisi genera crisi. Parlare di sfiducia genera sfiducia. Gli appelli del Presidente del Consiglio che spronano le famiglie a cercare di essere il più possibile coerenti con le proprie abitudini di consumo e ad evitare che la paura diventi la nuova sovrana delle loro vite non hanno nulla a che fare con il paternalismo, ma sono frutto della conoscenza dei meccanismi del mercato. Il Presidente Berlusconi non ha mai parlato di consumare di più, ma di farlo in modo consapevole, attenti al prezzo, come alla qualità; in una parola: di consumare con impegno.
Possiamo scegliere di non usare il termine ottimismo, resta comunque il fatto che il terremoto finanziario che si è scatenato ci sfida psicologicamente, umanamente e culturalmente e anche con le stesse armi psicologiche, umane e culturali dovremo affrontarlo.
Maggioranza e opposizione, sebbene ognuna nel proprio ruolo e diverso ambito di responsabilità, dovrebbero lavorare insieme in un regime democratico fisiologico. È evidente che il ruolo istituzionale del Governo impone a quest'ultimo la scelta politica finale e talvolta, come nel caso del pacchetto anti-crisi, la scelta non può correre il rischio né di essere diluita nel tempo, né di esserlo nel merito.
In questo particolare momento storico la classe politica dovrebbe essere abbastanza adulta per convincere il Paese ad evitare la tentazione di cullarsi nel galleggiamento e nella protezione dei propri personali orticelli. La crisi viene vissuta a livello personale, ciascuno agisce da sé cercando di consumare meno o di risparmiare qualcosa. Ma non è quella la soluzione! Fino a poco tempo fa, immersa nei guai, l'Italia tirava fuori il meglio del suo carattere. Ora questo rischia di non succedere più ed è proprio su tale aspetto che si concentrano le preoccupazioni e le azioni del Governo ed i reiterati appelli del Presidente del Consiglio all'unità e alla fiducia.
Se è vero che sull'anno appena cominciato si allungano molte ombre, emergono tuttavia anche delle luci: c'è infatti una parte del Paese che reagisce. Molte aziende hanno migliorato l'export verso i paesi emergenti; negli ultimi anni siamo riusciti a ristrutturare l'industria manifatturiera; le donne stanno avanzando conquistando spazi nella società e portando nei sistemi del potere la loro maggiore elasticità mentale. C'è un maggiore movimento che lega città e provincia, c'è una maggiore consapevolezza dei consumi e della dimensione culturale e collettiva verso cui possono essere indirizzati. La rivoluzione digitale ha già cambiato una parte del Paese. Che piaccia o no stiamo diventando

una società multiculturale, anche per questo ogni eventuale tassazione aggiuntiva gravante sulla intrapresa di cittadini stranieri si trasformerebbe in un boomerang per la nostra economia, visto che è del 9,2 per cento il loro contributo al PIL nazionale.
Sono tutti piccoli segnali di movimento che se raccolti e ben orientati potranno portarci alla necessaria metamorfosi cui questo Paese dovrà avviarsi per ritrovare la sua spinta vitale. Perché questa volta non sarà solo la protezione della storica identità italiana a tirarci fuori dai guai, questa volta non basterà solo la cultura del «borgo» e del «distretto».
Con il decreto-legge n. 185 il Governo guarda in faccia la realtà, dimostrando di avere la giusta generosità ed il necessario rigore contabile ed etico con cui pianificare il futuro, prova ne è la determinazione a non voler sforare il Patto di stabilità e crescita, perché se lo facesse finirebbe per bruciare il futuro delle prossime generazioni, ingannandole esattamente come le ha ingannate la classe politica degli anni Settanta e Ottanta.
Concludo il mio intervento con un augurio per l'anno appena cominciato rivolto agli italiani e a noi stessi e cioè di riuscire a ritrovare quella dimensione collettiva e politica dei problemi che negli ultimi tempi sembriamo aver smarrito, nella ferma convinzione che ciò che ci definisce e ci distingue è il modo in cui ci risolleviamo dopo una caduta

</ text >

< text 113 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (Seguito della discussione) [Scheda]

Esame articolo unico - A.C. 1972-A
Posizione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A
Ripresa discussione

Illustrazione proposte emendative - A.C. 1972-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (ore 15,03).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale.
Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali e che i relatori ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (Vedi l'allegato A - A.C. 1972-A), nel testo recante

le modificazioni apportate dalle Commissioni (Vedi l'allegato A - A.C. 1972-A).
Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (Vedi l'allegato A - A.C. 1972-A).
Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere(Vedi l'allegato A - A.C. 1972-A).
Ricordo che, trattandosi di provvedimento collegato, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del Regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili dalle Commissioni riunite non possono essere ripresentati in Assemblea e, ove ripresentati, non sono pubblicati.
Inoltre non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati presso le Commissioni riunite, ma in quella sede ritirati ovvero decaduti per assenza del presentatore; i nuovi emendamenti, non previamente presentati presso le Commissioni riunite, riferiti a parti del testo non modificate dalle Commissioni stesse.
Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Marinello 3.1, 3.7, 16-bis.1, 16-bis.2, 17.01, 30-bis.1, 32.1 e 32.2, Armosino 2-ter.01 e Cazzola 1.14.
Avverto inoltre che l'onorevole Letta ha sottoscritto l'emendamento Franceschini 22.1 ed ha ritirato la propria firma dall'emendamento 29.1, il cui primo firmatario deve pertanto intendersi l'onorevole Colaninno.
Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Franzoso 3.9, limitatamente alla parte volta a sopprimere integralmente il comma 13 dell'articolo 3, in quanto si tratta di un comma modificato soltanto parzialmente nel corso dell'esame in sede referente.
Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 123-bis del Regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative riferite a parti del testo modificate dalle Commissioni riunite: l'emendamento Zeller 29.4, che modifica, con effetti onerosi, il numero delle rate entro cui deve essere ripartita la detrazione dell'imposta lorda di cui all'articolo 29, comma 6; l'articolo aggiuntivo Poli 5.03, in quanto l'incremento del Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello reca oneri e copertura riferiti all'anno 2008.
Faccio presente, infine, che l'emendamento Damiano 19.1 deve intendersi ripresentato nel testo riformulato nel corso dell'esame in sede referente, ricomprendendo quindi anche il comma 5 dell'articolo 19. Tale testo è in distribuzione.

(Posizione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, credo sinceramente che quanto sto per annunciare a nome del Governo sul provvedimento in esame non possa dirsi che rappresenti una novità, una sorpresa non annunciata ai colleghi (Commenti del deputato Cambursano). Credo piuttosto che rappresentino, invece, una novità, una sorpresa per la quale personalmente sono soddisfatto e ritengo che possano rappresentare un motivo di soddisfazione o comunque di riflessione per tutta l'Assemblea, le ragioni e le motivazioni, che esporrò a nome del Governo, che stanno alla base della decisione che abbiamo assunto.
È evidente che ad un provvedimento del genere, recante misure a sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e dell'impresa, come lei ha ricordato, quindi misure urgenti che necessitano di entrare non solo immediatamente in vigore, ma di essere anche immediatamente stabilizzate

in un testo, in una versione definitiva, il Governo attribuisca particolare importanza e rilievo. È per questa ragione, che è d'altra parte una ragione tipica nel nostro ordinamento costituzionale, nel nostro sistema politico, nella nostra prassi regolamentare, che in genere si ricorre a quello strumento particolare che è la posizione della questione di fiducia.
Signor Presidente, solo delle legislature in qualche modo degenerative di questa norma costituzionale e di questa lettura del Regolamento hanno fatto sì che una questione così importante e delicata nel rapporto tra il Governo e il Parlamento (nella lettura della Costituzione e dei nostri Regolamenti) diventasse una prassi degenerativa legata al procedimento parlamentare. Si tratta di una prassi legata, come sappiamo, al numero degli emendamenti presentati, quasi che il Governo (o la maggioranza) avesse il diritto di quantificare il numero massimo di emendamenti che potesse essere presentato per giustificare o non giustificare il ricorso alla fiducia. Oppure di una prassi legata ai tempi di approvazione e di scadenza del provvedimento che evidentemente pur sono presenti nell'iter legislativo, ma che devono essere lasciati alla libera determinazione dei gruppi parlamentari e dei Regolamenti parlamentari ove possibile, previsto e auspicabilmente previsto.
Quindi, credo che sia il caso anche di aprire una riflessione su questa prassi degenerativa dell'autorevolezza, dell'importanza, del rilievo e anche quasi della nobiltà che, nel rapporto tra la Camera e il Governo, acquista la posizione della questione di fiducia. Si tratta di un'autorevolezza e di una nobiltà che in qualche modo si è persa a causa di questa prassi degenerativa alla quale tutti abbiamo assistito e, quindi, alla quale tutti in qualche misura (maggioranza, opposizione e Governo) abbiamo contribuito.
Allora Presidente, prendo atto che su questo decreto-legge si è svolto un ampio, approfondito, lungo e complesso lavoro da parte delle Commissioni di merito, ovvero la Commissione bilancio e la Commissione finanze. In maniera non rituale credo che sia stato fatto ieri un giusto ringraziamento dai relatori ai presidenti e a tutti i componenti di queste Commissioni. Il procedimento legislativo, nella fase prevista esplicitamente dalla Costituzione (ed è una caratteristica del nostro sistema istituzionale), deve passare nelle Commissioni. Troppo spesso ci siamo tutti abituati a ritenere la fase referente dell'esame delle Commissioni un orpello o un passaggio che poteva essere anche saltato. Su questo provvedimento così non è stato fatto per volontà dei presidenti delle Commissioni, per decisione sua, Presidente, e della Conferenza dei presidenti di gruppo che hanno opportunamente concesso alle Commissioni un tempo ben ulteriore ai 15 giorni previsti per l'esame dei decreti-legge. Ciò è stato possibile - se consente - anche per volontà e per decisione del Governo, che ha convenuto su questo metodo di lavoro e che ha anche assunto la decisione politica - che il ministro Tremonti sa bene quanto è stata onerosa per la responsabilità del Governo - di non presentare direttamente propri emendamenti governativi al decreto-legge. Il Governo, infatti, ha espresso la volontà collegiale di intervenire sulla crisi - primo Governo dell'Europa occidentale - con il testo varato dal Consiglio dei ministri. Insomma, Presidente non ho voglia di tirarla molto a lungo, ma è evidente che le Commissioni hanno svolto un lavoro ampio. Più di dieci sedute...

ROBERTO GIACHETTI. Tanto lavorano le Commissioni!

Gianfranco FINI. Onorevole Giachetti, la prego di ascoltare il Ministro. Se vuole ha il diritto, come lei ben sa, di prendere la parola subito dopo, ma non interrompa.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Quindi, Presidente, le Commissioni hanno svolto un lavoro ampio e sono stati votati tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi di maggioranza e di opposizione. Si è trattato di un lavoro che ha impegnato anche in sedute notturne le Commissioni parlamentari e anche ciò non è rituale.
A questo punto posso, quindi, rispondere in qualche modo alla domanda, al quesito, alla richiesta, all'appello e all'impegno chiesto al Governo dall'onorevole Duilio a conclusione dell'esame del provvedimento nelle Commissioni. L'onorevole Duilio, già presidente della Commissione bilancio, conoscendo come sono andate le cose (e come vanno le cose in Parlamento e nella Camera soprattutto sui provvedimenti economici e su quelli in materia finanziaria) e conoscendo come sono andate con tutti i Governi di centrodestra o di centrosinistra nelle ultime legislature, giustamente ha chiesto, a conclusione dei lavori, che, a conclusione dell'esame del provvedimento da parte delle Commissioni, il Governo garantisca che in caso di posizione della questione di fiducia non verrà modificato il testo del provvedimento elaborato dalle Commissioni medesime.
Intendo rispondere ora e in questa sede alla richiesta del presidente Duilio. Infatti, per onore al Parlamento, al Governo, all'importanza del provvedimento e alla necessità che le norme qui contenute siano definitivamente e stabilmente comunicate all'opinione pubblica, alle famiglie, alle imprese e ai lavoratori, abbiamo deciso di confermare la decisione di porre la questione di fiducia.
Tuttavia, abbiamo anche deciso di porre la fiducia - e questa è la novità alla quale facevo riferimento all'inizio, Presidente - sul testo licenziato dalle Commissioni bilancio e finanze. Si riconosce, quindi, la centralità del Parlamento e l'importanza del lavoro fatto in quella sede e che il Governo ha lasciato che fosse liberamente svolto dalle Commissioni parlamentari, in quanto non ha presentato proprie proposte emendative.
Devo dire, però (rispondendo a qualche articolo di giornale e a qualche nota di agenzia, più che a polemiche interne al Parlamento), che vi è stata una straordinaria prova di compattezza fra maggioranza e Governo: di questo voglio ringraziare i gruppi parlamentari di maggioranza, perché noi siamo abituati al fatto che, su provvedimenti così ampi e complessi, i pareri dei relatori e del Governo siano spesso diversi e difformi o siamo abituati a votazioni da parte delle Commissioni che divergono sostanzialmente dal parere espresso dal Governo, che in questa sede è rappresentato dal sottosegretario Casero, che voglio ringraziare. In questo caso ciò non è accaduto: abbiamo, quindi, assistito ad un lavoro che liberamente la maggioranza e il Governo hanno svolto, ma in piena sintonia e in armonia con la volontà del Governo.
Signor Presidente, ciò considerato e considerata anche la decisione assunta poco più di due ore fa dall'altro ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica - che, nella sua autonoma determinazione, ha inserito il provvedimento nel calendario dei lavori a partire da lunedì 26 gennaio; il termine di scadenza del provvedimento, come sappiamo, è mercoledì 28 gennaio -, con queste motivazioni, a nome del Governo e autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 (nel testo licenziato dalle Commissioni bilancio e finanze), recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Applausi polemici del deputato Cambursano).

Gianfranco FINI. Ministro Vito, prima di dare la parola all'onorevole Borghesi, all'onorevole Soro e all'onorevole Vietti, il rappresentante

del Governo e i colleghi mi permettano di esprimere una sommessa valutazione su quanto ho testé ascoltato, in ragione - se mi è consentito - di una lunga permanenza in quest'Aula. In tanti anni ho avuto modo di ascoltare le molteplici ragioni per le quali il Governo, avvalendosi di una sua esplicita prerogativa, ha deciso di porre la questione di fiducia. È la prima volta che ascolto il rappresentante del Governo porre la questione di fiducia in onore del lavoro della Commissione (mi associo anch'io all'apprezzamento che è stato espresso nei confronti dei colleghi delle Commissioni) ed è la prima volta che sento dire che la questione di fiducia viene posta in omaggio alla centralità del Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).
Ricordo sommessamente al rappresentante del Governo che il procedimento legislativo, a Costituzione vigente, prevede l'esame in Commissione e quello in Aula: porre la questione di fiducia è certamente un diritto del Governo, ma credo che sia doveroso, da questo punto di vista, esprimere valutazioni di tipo squisitamente politico, perché l'omaggio al Parlamento e alla centralità del medesimo - che credo stiano a cuore a tutti, senza eccezione alcuna - lo si fa nello stesso momento in cui si consente alle Commissioni di lavorare e si consente ai deputati in Aula di esprimersi sugli emendamenti.

ANNA TERESA FORMISANO. Bravo, Presidente!

Gianfranco FINI. Le motivazioni che vengono poste per la questione di fiducia sono certamente legittime e attengono al dibattito politico. Ve ne sono state tante in passato e ve ne saranno altrettante in futuro, tuttavia mi assumo la responsabilità di affermare ciò che ho appena pronunciato, perché mi creda, Ministro Vito, la centralità del Parlamento e la sua funzione nel processo legislativo non si possono liquidare con un omaggio alla Commissione, salvo poi porre la questione di fiducia, impedendo di fatto ai deputati di pronunciarsi in Aula (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, nel mio intervento avevo intenzione di rivolgerle un appello affinché difendesse questa istituzione. Lei lo ha già fatto: la ringrazio, gliene sono grato e non aggiungerò una parola a ciò che lei ha testé affermato. Grazie a nome del gruppo Italia dei Valori (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori, Partito Democratico e Unione di Centro).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere, intanto, l'umana comprensione per il compito del Ministro Vito e per il disagio che traspare dal suo intervento, che certamente non ci consente di condividerne le ragioni. Lo ha detto egregiamente il Presidente della Camera e potrei rifarmi anch'io sicuramente alle sue parole, per dire che non credo sia questo il modo di attribuire centralità al Parlamento. Credo che la degenerazione del rapporto tra Governo e Parlamento sia un tema che ci interroga da tempo, che noi abbiamo più volte posto in quest'Aula, ma l'oggetto di questo decreto-legge è diverso: c'è un supplemento di ragioni per esprimere il disagio politico e istituzionale

della parte che noi rappresentiamo in quest'Aula, ma credo sia un disagio che tende ad andare al di là dei confini dell'opposizione. L'oggetto di questo decreto-legge è la crisi, quella crisi che nel mondo sta mettendo in discussione i fondamentali dell'economia, che sta suscitando qualcosa di più di un grande allarme sociale anche nostro Paese, che non è estraneo al resto del mondo. La crisi sta interrogando e sfidando i Governi a trovare modi, misure e strumenti per arginarla, per invertire la tendenza di un ciclo recessivo che non ha precedenti nella storia del mondo moderno. Di fronte a questo, noi pensavamo che ci fosse, in questa circostanza, in quest'Aula, una risposta matura, sobria, serena e responsabile all'appello che su questo tema ha rivolto al Parlamento il Presidente della Repubblica solo qualche giorno fa, un appello ipocritamente condiviso da tutti, mentre mi pare che vi sia un tentativo di sfuggire ai doveri che competono a tutte le istituzioni, anche a chi rappresenta in questo Parlamento una maggioranza che ha vinto le elezioni e che giustamente rivendica il diritto di governare.

Noi vogliamo fare la nostra parte, che è diversa dalla vostra, ma che mette in conto il dovere e il diritto di confrontarci sulle ragioni della nostra politica, per esprimere giudizi su una manovra che non è la prima. Sono sei mesi, da quando avete deciso di fare una finanziaria valida per tre anni, che fate una manovra ogni mese e penso che dovrete farne ancora nei prossimi mesi.

Questo ci turba, perché pensiamo che le dimensioni della crisi meriterebbero forse altra risposta rispetto a quella che voi proponete. Ma questo riguarda il merito, sul quale ritorneremo. Pongo un problema più generale sul rapporto che deve esistere in questo Parlamento tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Governo e il Parlamento, per la dimensione della crisi e del tema che è oggetto di questo decreto-legge, anche per il rispetto per le più alte cariche dello Stato, che in queste settimane si sono fatte parte attiva nel suscitare in tutti noi un sentimento di partecipazione, nel ruolo distinto di maggioranza e di opposizione, ma di assunzione di responsabilità, che pensiamo sia dovere di tutti i cittadini italiani in questa crisi, in questa fase. Invece, voi avete fatto finta di niente. Non si può dire - il Ministro Vito non ci ha neanche provato - che ci sia stato ostruzionismo da parte di qualcuno. Noi, non solo nel mese di dicembre ci siamo assunti la responsabilità di favorire l'uscita da un groviglio, da un ingorgo di decreti-legge che aveva intasato il calendario di dicembre, ma ci siamo fatti carico di rinunciare ai temi di competenza dell'opposizione per discutere quelli della maggioranza, perché eravate in difficoltà palese e la difficoltà di questo Governo è ogni giorno di più una difficoltà del Paese. Tuttavia, nelle Commissioni abbiamo fatto il nostro dovere.

Ministro Vito, signor Ministro dell'economia e delle finanze, è vero che nelle Commissioni riunite sono stati concessi tempi un po' più ampi, ma semplicemente perché i relatori, per due giorni, sono stati in stallo, incapaci di esprimere pareri, con l'opposizione presente dal primo all'ultimo momento e con la maggioranza imballata, perché non era in condizioni di esprimere un parere sugli emendamenti della maggioranza stessa, oltre che dell'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Abbiamo fatto di più: ieri - non potevamo farlo prima - abbiamo deciso di tagliare in modo drastico gli emendamenti dell'opposizione. Per parte nostra, ci siamo limitati a proporre dieci emendamenti, per suscitare su tali emendamenti, che consideriamo fondamentali, un confronto vero.

Il confronto non è fatto per convergere. Non abbiamo la pretesa (perché non abbiamo i numeri, non perché non abbiamo le ragioni) di cambiare la natura di questo provvedimento, ma abbiamo l'ambizione di dire cosa pensiamo e di esprimere in quest'Aula, e non solo nelle agenzie di stampa, il nostro giudizio su quella misura.

La risposta è quella che è venuta oggi. Non c'è nessuna ragione, nessun ragionevole argomento per porre la fiducia. Ve ne è uno solo...

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANTONELLO SORO. Voi non vi fidate della vostra maggioranza! Questo è così grave che vi ritornerà addosso, perché la vostra maggioranza, pian pianino, si stancherà di essere considerata un oggetto imbelle.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANTONELLO SORO. Concludo, signor Presidente, per dire che consideriamo questa decisione una porta in faccia a tutti gli attori istituzionali che in queste settimane ci hanno chiesto di collaborare.
Chiederemo, signor Presidente, di illustrare, ai sensi di quella prassi inaugurata dal Presidente Iotti, i nostri dieci emendamenti, perché almeno si sappia quali erano (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere, innanzitutto, a nome del gruppo dell'UdC, pieno e totale apprezzamento per il suo intervento, che ha fatto seguito alle comunicazioni del Governo.
Il suo è stato uno scatto d'orgoglio non solo, come lei ha ricordato, di un parlamentare che da tanti anni vive la vita delle istituzioni legislative in quest'Aula, ma anche - di questo, in particolare, la ringraziamo - del rappresentante della Camera dei deputati, che reagiva a nome dell'intera Camera dei deputati ad un comportamento del Governo che, francamente, non ha giustificazioni.
Mi sentirei anch'io di dare solidarietà al Ministro Vito per il compito ingrato che ha dovuto svolgere qui, oggi, davanti a noi.
Il suo è stato un caso di scuola di excusatio non petita, che, come noto, diventa accusatio manifesta.
Il Ministro Vito ci ha spiegato che siamo di fronte ad un caso di assoluta compattezza della maggioranza, della maggioranza con il Governo, di ampia condivisione, di ampia discussione.
Non si capisce come, di fronte a tutto questo, se questo è vero, si giustifichi, poi, la sua conclusione; se fosse vero, infatti, che le Commissioni hanno ampiamente discusso e hanno trovato ampie convergenze, che nella maggioranza non vi sono problemi, che nei rapporti con il Governo non vi sono problemi, non si capisce, allora, perché si impedisca a quest'Aula la fisiologica discussione, che, peraltro, i tempi avrebbero tranquillamente consentito.
Il Ministro Vito stesso, infatti, ci ha ricordato che il Senato ha calendarizzato questo provvedimento il 26 gennaio. Bene, da qui al 26 gennaio vi sarebbero stati 13 giorni a disposizione per discutere.
Questo, però, vuol dire che non solo non discuterà la Camera, ma, dato che il decreto-legge scade il 29 gennaio, non discuterà neanche il Senato; quindi, è già un annuncio preventivo che verrà chiesta la fiducia anche al Senato.
In sostanza, sul provvedimento che rappresenta la risposta del Paese - perché, signori del Governo, questa è una risposta che dovrebbe essere del Paese - ad una delle più gravi crisi economiche e finanziarie del secolo passato e di questo inizio secolo, si mette la mordacchia al Parlamento e si impedisce qualunque confronto.

L'UdC aveva presentato otto emendamenti. Otto! Credo, quindi, che nessuno possa parlare di ostruzionismo. Abbiamo anticipato anche noi ieri, come il Partito Democratico, per il tramite delle agenzie, che sono ormai l'unica forma di dibattito democratico che ci rimane, inevitabilmente, fuori dalle istituzioni, o almeno a lato delle istituzioni, che potevamo ridurli ad uno, uno solo.
Chiedevamo soltanto la rimodulazione del bonus per le famiglie, perché così come l'avete scritto premia i single e penalizza le famiglie numerose (e ciò ci sembra talmente assurdo che forse poteva essere ragionevole, anche da parte della maggioranza, provare un punto di intesa per calibrarlo in modo da favorire le famiglie che hanno più figli). Ma anche questo non ci è stato concesso!
Il Ministro ci ha ricordato che le Commissioni avrebbero ampiamente discusso, ma i nostri rappresentanti in Commissione evidentemente, Ministro Vito, hanno visto un altro film o erano in un'altra Commissione. I nostri rappresentanti ci dicono, infatti, che nelle Commissioni non si è affatto discusso approfonditamente, che le Commissioni riunite sono state ferme un giorno e mezzo in attesa che si trovasse una forma di compromesso all'interno dei partiti della maggioranza su alcuni temi particolarmente sensibili, e che non sono stati neppure discussi e votati tutti gli emendamenti! Nulla di nulla! Le Commissioni si sono limitate a registrare un compromesso faticoso all'interno delle componenti della maggioranza che si è espresso nello spot su Malpensa (che stava cuore alla Lega, dopo il disastro dell'operazione CAI-Alitalia, per cercare di salvare la faccia rispetto a quell'elettorato del nord cui avevano promesso che Malpensa avrebbe ottenuto chissà cosa) e nell'esclusione del Patto di stabilità per Roma capitale.

Gianfranco FINI. Onorevole Vietti, la invito a concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Noi siamo l'unico Paese d'Europa - anzi l'unico Paese del mondo sviluppato - in cui il Parlamento non discute delle misure anticrisi. E non lo fa, signor Presidente, per l'ostruzionismo dell'opposizione, ma lo fa - evidentemente - perché la maggioranza vuole nascondere le vistose crepe che tutti abbiamo visto si sono manifestate al suo interno.

Gianfranco FINI. Concluda, onorevole Vietti!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, mi unisco alla sua riprovazione e mi auguro che tutti insieme, grazie anche al suo senso di responsabilità istituzionale, potremo evitare il ripetersi di questi gravissimi modi di comportarsi, che penalizzano ed umiliano tutta quanta l'istituzione parlamentare (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori).

FABRIZIO CICCHITTO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, credo che si apra un interrogativo e una questione sulla quale noi diamo una risposta che va anche al di là delle valutazioni - che condividiamo - che ha dato il Governo.
L'interrogativo è, cioè, se l'articolo 116 del Regolamento disciplina o meno un istituto che manca di rispetto al Parlamento.
Secondo noi, non veniamo meno al rispetto del Parlamento nel momento in cui il Governo reputa questo provvedimento così importante e significativo da porvi la questione di fiducia, verificando liberamente in Parlamento se questa è la valutazione o meno dei parlamentari.

Non mi sembra francamente che facendo questa scelta si spossessi il Parlamento, considerando il fatto che c'è stato il lavoro presso le Commissioni (che c'è stato), che c'è un dibattito generale, che voteremo o non voteremo la fiducia.
Credo, quindi, che il rilievo che è stato fatto sia materia di discussione e di dibattito, ma francamente non ci sentiamo di condividerlo. E ci assumiamo la responsabilità della scelta che il Governo fa di ritenere questo provvedimento così importante e significativo da sottoporlo ad un voto di fiducia dei parlamentari, che non è un modo per spossessare i parlamentari della loro sovranità.
Questa è la valutazione di fondo che noi diamo e che ci permettiamo di sottoporre anche alla sua attenzione, evidentemente tenendo conto dei rilievi che sono stati sollevati, non nascondendoci dietro un dito, bensì ponendoci di fronte al problema che abbiamo.
D'altra parte - consentitemi, colleghi - nessuno può dire che questo Parlamento nel corso di questi mesi è stato spossessato da una riflessione sulla crisi (Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori). Non è stato spossessato da nessuna riflessione (Commenti del deputato Bressa)...

Gianfranco FINI. Onorevole Bressa, la prego!

FABRIZIO CICCHITTO. Guardate, potete urlare quanto volete, mi lasciate completamente indifferente!
Noi praticamente stiamo svolgendo, di fronte ai vari provvedimenti che il Governo ha assunto, dibattiti e confronti su questo terreno, quindi non credo affatto che vi sia una linea del Governo che spossessa il Parlamento e, per queste ragioni, mi riconosco in quanto ha detto il Ministro Vito poco fa (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente e colleghi, quello in esame è sicuramente un provvedimento importante e noi, durante il lavoro in Commissione, abbiamo posto una serie di questioni che ritenevamo e riteniamo importanti. Alcune di esse sono state affrontate e risolte in maniera molto positiva, come la questione legata a Malpensa e alla necessità di rinegoziare gli accordi bilaterali, per andare incontro ad una liberalizzazione che consenta al territorio di riappropriarsi della possibilità di avere nuove rotte su questo aeroporto; altre questioni sono state da noi proposte e non hanno trovato accoglimento nel testo del provvedimento licenziato dalla Commissione.
Devo dire che, con riferimento a talune di tali questioni, abbiamo assistito anche ad una grande strumentalizzazione, che purtroppo ha coinvolto anche esponenti della nostra stessa maggioranza. Parlo di strumentalizzazione perché evidentemente si è fatta una tempesta in un bicchiere d'acqua: quando penso alla questione relativa alla tassa sul permesso di soggiorno, penso ad un aspetto che era già stato trattato durante il dibattito parlamentare al Senato, addirittura con l'approvazione di un emendamento che era ancora più restrittivo rispetto a quello approvato dalla Camera e sul quale il Governo aveva espresso parere favorevole e vi era stato poi il voto favorevole di tutti i deputati della maggioranza. Quindi, non era stata posta una questione «fuori sacco».
Abbiamo assistito a polemiche ed abbiamo assistito ad una serie di interventi, compreso un suo intervento, signor Presidente della Camera: lei è intervenuto nel merito su una vicenda, lei che oggi richiama invece

un ruolo istituzionale, da Presidente della Camera dei deputati, che vuole essere super partes; in quella circostanza, invece, lei è intervenuto nel merito di una questione che era oggetto di una discussione in sede di Commissione parlamentare.
Ad ogni modo, Presidente, Ministro dell'economia e delle finanze e Ministro per i rapporti con il Parlamento, oggi ci si dice che si tratta di un provvedimento importante per l'azione del Governo, di un provvedimento fondamentale per quanto riguarda l'azione del Governo. È vero, prendiamo atto di questa sua considerazione e prendiamo atto anche del significato politico che assume la posizione della questione di fiducia. Diciamo soltanto che non rinunceremo a proporre in questo Parlamento le nostre idee e a riproporle, trovando lo strumento adeguato (alcuni strumenti sono già evidentemente all'orizzonte, perché in Senato vi è la discussione su un disegno di legge di iniziativa governativa in materia di sicurezza). Non rinunceremo a portare avanti le nostre idee, perché riteniamo che siano idee giuste e idee sulle quali abbiamo la cosa più importante che un movimento politico possa avere, caro Presidente della Camera e cari Ministri: il consenso della gente, il consenso della nostra gente, che ci ha mandato qui con i voti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere tutto il nostro dissenso rispetto all'intervento dell'onorevole Cicchitto e le esprimiamo, altresì, il nostro apprezzamento per il suo autorevole intervento a difesa delle prerogative del Parlamento.
Qualche giorno prima della sospensione per le vacanze natalizie, e per circa un mese, siamo stati impegnati nelle Commissioni bilancio e finanze. In quelle sedi, abbiamo cercato di dare un contributo ad un decreto-legge che, da una prima lettura, ci sembrava debole rispetto alle misure che si sarebbero dovute adottare in favore del Mezzogiorno. Abbiamo presentato una quarantina di emendamenti, tutti dichiarati ammissibili dalla Presidenza e su invito della Presidenza stessa abbiamo, poi, ridotto a tre gli emendamenti segnalati. Essi andavano in tre direzioni. Il primo riguardava il credito di imposta per le imprese delle regioni dell'Obiettivo 1, da finanziare con - udite, udite! - i famigerati fondi FAS. Il presupposto per questo emendamento nasceva da un'interlocuzione con il signor Ministro, laddove si diceva che, se avessimo utilizzato i fondi FAS, la Commissione (o, comunque, il Governo) non avrebbe avuto alcun problema a farlo proprio.
Il secondo emendamento riguardava - e riguarda - la viabilità primaria e secondaria di Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata. Ricordo cosa è accaduto con il decreto-legge n. 112 del 2008: sono stati sottratti dei fondi, che dovevano essere destinati al Mezzogiorno, per finanziare altro.
Il terzo emendamento riguardava le comunità montane. Il tutto da finanziare con i fondi per le aree sottoutilizzate.

La cosa grave, peraltro, è che, per analoghi emendamenti di altri deputati e di altri partiti, della stessa fattispecie e con la stessa fonte di finanziamento (attraverso i fondi FAS), è stato dato parere favorevole, laddove fosse stato ridefinito e rimodulato l'intervento. Lascio ai colleghi le valutazioni politiche, così come noi faremo le nostre. Ho già preannunciato e ribadisco in questa sede che, allo stato delle cose, ci viene difficile immaginare un nostro voto favorevole sul decreto-legge in oggetto.

Mi auguro che si possa aprire un'interlocuzione politicamente seria rispetto a queste problematiche.
Ricordo, altresì, che su questi temi, che abbiamo affrontato e che volevamo venissero riportati all'interno di un decreto-legge estremamente delicato e importante in un momento tragico per il Paese (e non soltanto per la nostra comunità), si avesse un minimo di coerenza rispetto agli impegni programmatici assunti dalla maggioranza. Ricordo quel famoso documento politico al cui punto 5 si parla del sud, di infrastrutture e di interventi.
Non ultimi, vorrei ricordare gli interventi assunti in quest'Aula con alcuni ordini del giorno fatti propri dal Governo, in base ai quali, entro il 31 dicembre 2008 (termine che è già trascorso), si dovevano ripristinare i fondi che andavano in direzione della viabilità, della piccola e media impresa e di aiuto concreto e sostanziale alle famiglie. Di questo non vi è traccia, né vi è stata la possibilità di avere un'interlocuzione politica. In Commissione abbiamo posto alcune domande al Governo, che non hanno avuto alcuna risposta. Le valutazioni politiche le faremo al momento e nelle sedi opportuni (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per le ore 16 al piano Aula.
La seduta è sospesa e riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Si riprende la discussione.

Gianfranco FINI. A seguito della posizione della questione di fiducia il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del Regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il Regolamento.
Potranno pertanto intervenire una sola volta, per non più di 30 minuti ciascuno, i primi firmatari o altro proponente degli emendamenti, che non siano già intervenuti nella discussione, sempre che non abbiano già preso la parola altri firmatari dei medesimi emendamenti.

(Illustrazione delle proposte emendative - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bersani che illustrerà il suo emendamento 11.1. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi vorrei esordire ringraziando il mio capogruppo e la direzione del mio gruppo per aver scelto di costruire questa specie di Aventino alla rovescia che cerca di fare in modo che il Parlamento si riappropri delle sue funzioni, seppure in una forma che non è quella che avremmo voluto. Quindi illustro l'emendamento riferito ai consorzi fidi inquadrandolo in un ragionamento più generale.
Il Ministro Vito, nella sua imbarazzata richiesta di porre la questione di fiducia, ha osato dire che saremmo il primo Parlamento d'Europa ad esaminare misure anticrisi. Credo che si tratti di una forma di dadaismo puro, di surrealismo. Abbiamo in realtà un primato: siamo l'unico Paese nel quale è sottratta al Parlamento ogni possibilità di discussione efficace sui temi della crisi. Abbiamo cominciato qualche mese fa con riunioni alle 8,30 di mattino durate mezz'ora per fare un primo esame della più grave crisi planetaria dal 1929 ad oggi; abbiamo proseguito con voti di fiducia e siamo, qui, oggi a parlare fra noi esponenti dell'opposizione.

Questo ammutolimento del Parlamento è il segno di un fenomeno più ampio sul quale vorrei richiamare l'attenzione: questo Governo intende sottacere i temi della crisi non solo in Parlamento, ma anche nella discussione pubblica.
La scorsa settimana il nostro Ministro dell'economia e delle finanze ha partecipato ad un convegno internazionale a Parigi e ha svolto un intervento interessante, di questo non dubito. Prendo nota, però, che il TG1 ha ritenuto di trasmettere questa notizia prima delle notizie sulla striscia di Gaza.
Ora, questa piaggeria e questo pericoloso conformismo che sta investendo la discussione pubblica sui temi della crisi può portarci solo dei guai. Non faccio questioni personali - qui non c'è il Ministro Tremonti che è molto suscettibile in merito alle discussioni su di lui - e anzi riconosco evidentemente qualità ipnotiche al Ministro dell'economia e delle finanze, che riesce a fare in modo che qualsiasi sua divagazione occupi le prime pagine dei giornali. Suggerirei, anzi, qualche audacia in più, che si mettesse a parlare anche di faraoni e di marziani, oltre che di mostri di videogiochi e di imperatori romani (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Inoltre, anche questo lo attribuisco alle sue capacità ipnotiche, si sta prendendo per buono il tormentone «io l'avevo visto», «io l'avevo detto», «io l'avevo previsto», senza che nessuno ponga una seconda domanda e registri (sarebbe facilissimo) almeno alcune delle «reincarnazioni» della politica economica del Ministro Tremonti e del centrodestra.

Non è un problema personale, come dicevo. Vorrei ricordare - siamo tutti lettori dei premi Nobel che fanno opinione - che Amartya Sen ha più volte sottolineato come la democrazia sia funzionale alla politica economica perché una democrazia consente, attraverso la discussione pubblica, di correggere per tempo gli errori, purché ci sia la discussione pubblica e purché ci sia la possibilità di parlare di fatti e non di chiacchiere.
Veniamo a noi. Mi spiego, a questo punto, con un'esperienza concreta di questi mesi e non parlo del Governo, ma dell'opposizione e chiedo al Governo, alla maggioranza, ai rappresentanti delle forze sociali, e ai facitori dell'opinione pubblica e ai commentatori: quando dicemmo a luglio che, invece di realizzare la seconda parte della manovra ICI, era meglio un'operazione di detrazione fiscale su salari, stipendi e pensioni medio-bassi, avevamo torto?
Chi c'è che sappia minimamente di economia o di rapporto fra società ed economia che possa dire che avevamo torto? Quando dicemmo che non era il caso di parlare di straordinari, ma di cassa integrazione (e lo dicemmo a luglio), c'è qualcuno che possa dire che avevamo torto? Quando dicemmo di mettere la nostra bandiera nazionale nel trasporto aereo su una grande compagnia internazionale, piuttosto che fare una costosissima soluzione domestica, avevamo torto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?
Ecco cos'è la discussione pubblica: parlare concretamente, perché qui siamo tutti nella «squadra Italia». Vogliamo che questo Paese venga fuori dalle difficoltà, pertanto bisogna ascoltarsi e riconoscere quando è ora di correggere una strada sbagliata.
A proposito di conformismo e piaggeria: ci sono dei peana da mesi sul nuovo modo di fare la legge finanziaria. Sia chiaro che non vogliamo tornare ai vecchi riti, ma siamo sicuri che questo sia il modo giusto? Siamo qui, di mese in mese, a continuare a correggere la politica economica per fatti minimali e non abbiamo mai il momento per discutere di manovra economica, perché è sempre una cosa che arriva dopo. Vogliamo fare così anche nei prossimi anni o vogliamo rifletterci?
Allora, eccoci all'oggi: c'è qualcosa da correggere. Vogliamo prendere atto che c'è qualcosa da correggere?

Noi sosteniamo una tesi che sarà anche discutibile, ma almeno discutiamone. Stiamo dicendo che qui non si sta facendo niente di sostanziale e di efficace non per risolvere la crisi, che è tema troppo grande, ma per fronteggiare la crisi che dovremo contrastare nei prossimi mesi.
Abbiamo chiesto una manovra di un punto di PIL che, fra l'altro, con gli accorgimenti vari (non siamo inconsapevoli di finanza pubblica) valeva, in sostanza, mezzo punto per quanto riguarda la contabilità pubblica. Si trattava di un mezzo punto facilmente riassorbibile. Invece, niente da fare! Credo che questa manovra non fosse granché. Era minimale già nel nostro punto di vista. Tuttavia, era totalmente compatibile con una situazione che può fruire del solido risanamento della finanza pubblica che abbiamo condotto negli ultimi due anni, solido risanamento di cui vi avvalete e di cui perfino vi vantate, in sede internazionale, senza mai una mezza parola di riconoscimento per chi l'ha portato avanti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Ciononostante avete detto di «no». Non siete d'accordo. Benissimo, si può anche non essere d'accordo, però - ora non è presente il Ministro Tremonti - non si può irridere. Ho sentito il Ministro Tremonti dire: «Questi chiedono un punto. Noi potremmo chiedere due punti. Qui vale chi la spara più grossa». No, questo non ve lo consentiamo e non lo consentiamo a chi, dal 2001 al 2005, in una situazione comunque di crescita e con manovre procicliche costosissime e inutili, ha sempre sovrastimato la crescita, portando danni evidenti al deficit, al debito, all'avanzo primario e contribuendo al non controllo della spesa corrente (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico), aspetti che abbiamo dovuto, noi, risanare. Quindi, prediche da quel lato per favore non ce le fate. Potete non essere d'accordo, ma non ci fate prediche da quel lato. Sappiamo benissimo cosa sia la stabilità dei conti pubblici. Se diciamo una cosa, per favore consideratela.
Voglio ricordare questo anche perché sembra che sia impossibile tutto (qui adesso è impossibile tutto): sia i mercati, sia la finanza, sia il debito. Ma per l'amor di Dio! Li conosciamo anche noi. Tuttavia, vorrei ricordarvi che quando spettò a noi governare si doveva rientrare da un'infrazione comunitaria (eravamo al 4,5 per cento di deficit). Ebbene noi, rientrando, spendemmo 6 miliardi di euro per il cuneo fiscale. Non so se lo ricordate. Dunque, questa storia che è impossibile tutto, non è affatto vera! No, vi pagano - come pagano anche noi - per rendere possibile qualcosa. Altrimenti cosa stiamo qui a fare?
Affermo che questa nostra proposta era sostenibile. L'avete respinta. Benissimo, ecco qui i risultati. I risultati sono che non vi è nessuna detrazione fiscale per i redditi medio-bassi, mentre il fiscal drag sottrae potere d'acquisto ulteriormente ai redditi da lavoro e ai redditi medio-bassi. Quindi, state mettendo le tasse. In una situazione di crisi state mettendo le tasse a quella fascia di popolazione cui si dovrebbe garantire potere d'acquisto. Non dite che non state aumentando le tasse. Le tasse stanno aumentando, come emerge ormai da varie documentazioni.
Inoltre, ricordo che non vi è nessuna certezza per gli ammortizzatori sociali. Abbiamo passato il Natale sull'onda della settimana corta. Fantastico! È stata una grande idea. Tuttavia, una volta che il Natale è trascorso non se ne è più parlato, perché qui funziona così. Bisogna fare i sondaggi.
Se i sondaggi dicono che sono tutti d'accordo, il giorno se ne inventa un'altra, non c'è mica il problema di farla quella cosa. L'importante è passare la giornata in grazia di Dio, cioè che il sondaggio funzioni. Poi se ne inventa un'altra e andiamo avanti a colpi di spot.
Vorrei ricordare che non siamo a posto né con le norme, né con i soldi per il sistema degli ammortizzatori sociali. Abbiate pazienza, ma lo sapete anche voi che la norma che avete scritto qui, per esempio, sulla bilateralità non può stare in piedi! Noi siamo d'accordo sulla

bilateralità, ma per espandere, accrescere, arricchire gli strumenti, non per limitarli, selezionarli e renderli discriminatori. La famosa manovra sul Fondo sociale europeo - campa cavallo! - è molto complicata. Lo dissi nel colloquio con Tremonti, se aveva il registratore può tirarlo fuori. Vi ribadisco qui: per noi gli ammortizzatori rappresentano la prima priorità, non ci fa difetto nessuna soluzione. Però che sia funzionante, perché - se non funziona - non ci si dica che non ci sono soldi, perché per gli ammortizzatori i soldi se mai si vanno a prendere dove sono, perché non possiamo lasciare senza presidio una fascia di popolazione che andrà e sta andando in forte difficoltà (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Lo sapete di quali cifre stiamo parlando? Stiamo parlando di cifre che oscillano tra i 700 mila e il milione di contratti a termine a fortissimo rischio di non essere rinnovati e di 500 mila persone - dicasi famiglie - fra cassa integrazione straordinaria, cassa integrazione ordinaria, cassa integrazione in deroga e meccanismi della cassa per la gestione dell'edilizia. Non penserete mica che si possa far finta di niente o far ballare la palla in riunioni con questo o con quell'altro! Siamo già dentro questo problema. Dovremmo essere pronti già da un mese, con strumenti operanti su questo punto. Dite: «Adesso facciamo le riunioni». Ma in questo decreto-legge non c'è la risposta.

Veniamo alle attività produttive. Non lo so, qui è pieno di norme o pleonastiche o largamente insufficienti. Qui continuiamo a raccontarci le cose. Ma insomma, prendiamo un tema che è oggetto, tra l'altro, dell'emendamento che sto illustrando (seppure con qualche allargamento del tema). Da ottobre ad oggi volete dirmi in concreto che cosa è successo dal punto di vista del miglioramento dell'accesso al credito per una piccola impresa? Tra decreti-legge, regolamenti, cose da fare, consorzi fidi, in concreto è successo qualcosa? No, e non siamo pronti a niente! È successo qualcosa dal lato delle banche? No, siamo i primi ad affrontare la crisi in Europa, ma non è successo niente! Sono venute avanti delle affabulazioni - lo ripeto - in una melassa generale.

Per quanto riguarda le politiche industriali, ditemi se c'è qualche misura. Alla fine vi abbiamo sospinti ad un paio di cose. La prima è la questione della possibilità di avvalersi delle banche per cedere il credito, seppur dentro mille condizioni. L'altra è il ripescaggio della norma sul massimo scoperto, che fu bombardata quando era nella cosiddetta «lenzuolata». Stiamo parlando comunque di cose significative, ma de minimis davanti al problema che abbiamo nella crisi. Non c'è una misura di politica industriale (crediti di imposta alla ricerca, Industria 2015). Venerdì cominciano le riunioni europee: Verheugen sta cominciando a riunire, per esempio, sui temi dell'auto e della componentistica. Che cosa gli andiamo a dire? Non ho capito che cosa gli andiamo a dire! Qual è l'idea italiana su questo punto, che abbia anche una dimensione europea? Dice: bisogna che ci pensi l'Europa. Ho capito ma è un problema anche nostro andare a dire che cosa pensiamo; io non ho capito che cosa gli andiamo a dire.

Anche per quanto concerne le vostre iniziative sul lavoro autonomo e sulle attività professionali; insomma, c'è uno scambio implicito: non vi abbassiamo le tasse e vi allentiamo le misure di controllo della fedeltà fiscale. Guardate, questo è un tema molto serio, sappiamo bene la sensibilità del nostro sistema a questo tipo di messaggio, facciamo un appello al vostro senso di responsabilità. Bisogna fare un altro scambio anche nella crisi, a questi soggetti bisogna dire: ti aiuto all'accesso al credito, ti aiuto nell'innovazione, ti abbasserò le tasse se le paghiamo tutti; dimmi che cosa ti serve per migliorare, qualifico la domanda privata e pubblica, ma dammi un po' di fedeltà fiscale, perché questo è civismo.

Attenzione, noi andiamo, nella crisi, di nuovo a creare nel Paese un elemento di dissociazione molto profondo; non può essere in questi mesi

che si aumenti l'entrata IRPEF di tre, quattro, cinque miliardi e si diminuiscano le altre al di là della portata della crisi. Stiamo introducendo una malattia in questo Paese. Richiamiamo nella difficoltà comune ad elementi di civismo, di sforzo collettivo, dando una mano a quelli che soffrono di più: questo è il messaggio che va negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna e ovunque. Ma perché noi non diamo questo messaggio di solidarietà forte, a partire dalle esigenze di quelli che stanno soffrendo di più? Sia chiaro che su questo punto, sottosegretario Vegas, noi non molliamo la presa, lo dica al Ministro Tremonti.

Abbiamo detto dopo il nostro colloquio davanti ai giornalisti una cosa chiara: qui non c'è più trasparenza nei dati di finanza pubblica e nei dati sulle entrate fiscali. Voi dite che non è vero, parliamoci. Faremo un'iniziativa parlamentare per chiedervi in modo preciso e dettagliato la tipologia dei dati che ci servono. Non si può fare un comunicato del Governo che dice: la crescita del fabbisogno si spiega per misure che vi incidono e che voi avete dichiarato al Parlamento di essere coperte. Eh no, non è possibile! Attenzione che se qui passa l'idea che i dati statistici possono essere fruibili ad uso politico, qui viene giù il condominio! Vengono giù le colonne su cui si regge il sistema delle decisioni! Quindi noi, Presidente Fini, presenteremo al Parlamento un documento nel quale, in modo dettagliato, vengono richiesti gli indicatori fondamentali per l'analisi della situazione e anche le scadenze obiettive attorno alle quali poter ragionare tutti insieme sui dati reali della finanza pubblica e delle entrate fiscali.

Voi dite - e vado a chiudere - (la sostanza del discorso che fa il Ministro Tremonti la conosco ormai da tempo): non c'è bisogno della manovra, dobbiamo utilizzare meglio le risorse che abbiamo, riprogrammando, utilizzando soldi che ci sono; viene sempre in mente il FAS, la programmazione; per l'amor di Dio, siamo sempre lì attorno. Se la crisi è la più grave dal dopoguerra, ma vi pare che possiamo fare dei formalismi? Noi diciamo, per l'amor di Dio, discutiamo di tutto il paniere della risorse, purché e solo se stiamo parlando di un'utilizzazione di queste risorse per incidere immediatamente nel ciclo e dare quindi un immediato soccorso per transitare nella crisi. Perché se invece si tratta solo di spostare risorse da un fondo all'altro, girarle di qui e di là, rapinare una cosa per metterla nell'altra, stiamo parlando solo di beghe di potere tra Ministri, di risse nel CIPE, non stiamo mica parlando di altro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Allora, se invece volete affrontare questo tema sul serio non fatelo come avete fatto nel decreto-legge, riunite il tavolo sulla crisi, anche con le regioni, con le parti sociali e se vi serve il nostro contributo noi ci siamo, e ragionate su due punti di cui abbiamo parlato più volte. Il primo è un paniere di opere pubbliche locali immediatamente cantierabili, perché nei prossimi 24 mesi val tanto un sovrappasso, come una rotonda o una manutenzione straordinaria di una scuola. Il secondo attiene alla necessità di ripristinare, magari rafforzandone il controllo, i crediti di imposta sulla ricerca, sugli investimenti nel Mezzogiorno: miglioriamo i controlli su di essi, diamogli copertura attraverso questi fondi, se avete preoccupazioni di copertura, anche se - fatemelo dire - è veramente commovente, a proposito di reincarnazione, il «tremontismo», questa improvvisa preoccupazione per le coperture. Ricordo che siamo il Paese in cui, in una fase di crescita, quindi in modo prociclico, abbiamo varato tutte le cosiddette leggi Tremonti (la 1, la 2, la 3, la 4, e così via) con coperture a babbo morto; ebbene, questa preoccupazione viene tutta adesso, nel momento in cui servirebbe un minimo di coraggio in più?

Mi avvio a concludere dicendo che il nostro giudizio è questo: fra un ottimismo vacuo del nostro Presidente del Consiglio e un pessimismo cosmico e da mostri dei videogiochi del nostro Ministro dell'economia,

noi abbiamo deciso di stare fermi; questa è la realtà. Abbiamo deciso di stare fermi lanciando un messaggio: ci pensino da sé i cittadini, buttando via il malumore, cominciando a consumare, poi la vitalità incoercibile del sistema delle piccole e medie imprese sicuramente ci farà passare la nottata. Non siamo mica d'accordo! Qui c'è bisogno di accompagnare i processi, noi dobbiamo uscire da questo anno e mezzo con le nostre risorse produttive in piedi che vuol dire ammortizzatori sociali vasti, nuovi e solidi, per tutelare i bacini del lavoro e non farli disperdere e sostegno all'innovazione, alla qualificazione, comunque al sistema delle piccole e medie imprese, non patti fiscali da anni Sessanta! Di questo abbiamo bisogno e voi dovete attrezzare il sistema a reagire così, chiamando alla solidarietà verso chi sta soffrendo di più.
Lo so anch'io, come dice il Ministro Tremonti, che non c'è conflitto nel Paese: sì, non c'è conflitto nel Paese, però ci sono solo dei disperati in giro; c'è gente che ha incertezza nella sua prospettiva, non ha voce e dentro al tema sociale si può inserire un tema democratico. Questa gente deve vederci qui a Roma - lo dico anche a noi che siamo dell'opposizione - mentre diciamo che tutto va bene, che ci pensino loro? Dove vanno a sbattere la testa?
Noi opposizione abbiamo la responsabilità democratica e nazionale di dare un punto di riferimento a quelli che pensano che così non va, perché hanno ragione di pensare in questo modo. Abbiamo una disparità vergognosa nelle condizioni sociali di questo Paese, di reddito, dei servizi e se questa crisi non ci aiuta a stringere un maggior vincolo di solidarietà e ne usciamo ancora più divisi, non perdiamo solo un'occasione economica, questa crisi non porterà solo una variabile economica, ma anche una variabile sociale, politica e culturale. Vogliamo uscirne più uniti o più divisi?
Il silenzio, dire che non c'è niente da fare, equivale a dire che chi sta pagando la crisi dovrà continuare a pagarla: se lasci le cose come sono la pagano i più deboli. Noi non ci stiamo e con tutte le forze che abbiamo cercheremo di interpretare questa ingiustizia, prima ancora che questo problema economico.
Mi auguro che possa esserci un minimo di ripensamento e di riflessione all'interno della maggioranza. Registro una cosa: l'opposizione non sta benissimo in salute - questo lo vede chiunque, ed è inutile negarlo - tuttavia credo che, se guardiamo al sud o al nord, anche la politica del Governo non sta benissimo. A volte, li interpretiamo come problemi del nord e a volte come quelli del sud: è il problema del nord e del sud. Quindi, è il problema dell'Italia.
Di conseguenza, dobbiamo darci una mossa tutti quanti. Innanzitutto parlo per noi ed ho detto da che lato. Tuttavia, credo che debba darsi una mossa anche la maggioranza, perché diversamente in questa crisi si creerà un ulteriore distacco tra il sistema politico e quello sociale. Credo che di ciò dovremmo essere tutti preoccupati (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e del deputato Versace - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Letta, per illustrare l'emendamento Franceschini 22.1. Ricordo che l'onorevole Letta ha sottoscritto la proposta emendativa ritirando contestualmente la propria firma da altro emendamento dopo la scadenza del termine per la presentazione in Assemblea degli emendamenti. La Presidenza, tuttavia, consente in via eccezionale l'illustrazione dell'emendamento Franceschini 22.1. Prego, onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, la ringrazio anche per quest'ulteriore puntualizzazione. Chi oggi sta discutendo della crisi è il Parlamento dell'Italia, ovvero il Paese che oggi assume la guida del G8. Questa

considerazione (che potrebbe sembrare banale e giornalisticamente ovvia) la voglio fare all'inizio del mio intervento nel momento in cui guardo questo Parlamento e nel momento in cui ognuno di noi, nell'affrontare questa discussione, non può che provare un profondo senso di pena per il livello al quale il nostro Parlamento è stato ridotto. Si tratta del Parlamento del Paese che guida oggi il G8, ovvero il consesso delle nazioni che dovrebbero guidare in questo momento la reazione alla crisi (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Credo che per forza di cose dobbiamo sottolineare questo punto. E rispetto a questo punto, signor Presidente, le do volentieri atto del fatto che il suo intervento poco fa in quest'Aula abbia sicuramente rappresentato tutti noi e le prerogative e le richieste di un Parlamento che non accetta la volontà del Governo di chiudere la discussione e di cercare, con un atteggiamento burocratico, di limitare quella che, a nostro avviso, è una delle funzioni fondamentali della nostra democrazia. L'esperienza di questi nove mesi ci dice che tante volte (è vero) un eccesso di lunghezza dei tempi ha fatto male all'efficacia delle discussioni. Tuttavia, questi nove mesi hanno dimostrato che tanti errori si sarebbero evitati se questo Parlamento avesse avuto il modo, il tempo e la possibilità di discutere ciò che il Governo presentava e che poi immediatamente era costretto a cambiare con un altro decreto o con un altro intervento. Temiamo che la cosa risucceda anche in questa occasione. Presidente, noi le diciamo con grande forza che tutte le volte che lei assumerà un atteggiamento di difesa delle prerogative del Parlamento, troverà non soltanto la formale attenzione e il sostegno della nostra parte politica, ma credo che incontrerà soprattutto l'attenzione di tutto un Paese che capisce che la risposta alla crisi non può che arrivare da un attento atteggiamento alle piccole cose degli interventi della pubblica amministrazione.

Voglio intervenire proprio su alcune di queste piccole cose. Credo, infatti, che la discussione che noi dobbiamo affrontare deve parlare delle difficoltà degli italiani, delle imprese, degli italiani che perderanno (o hanno perso) il loro lavoro, delle difficoltà dei distretti industriali, dei comuni, delle pubbliche amministrazioni e delle associazioni d'impresa.

Noi sappiamo benissimo che le cause della crisi economica sono in gran parte fuori dall'Italia, ma sappiamo anche che la crisi economica colpisce i Paesi con capacità di reazione diversa: colpisce alcuni Paesi che sono in grado di reagire, perché hanno gli strumenti per farlo e colpisce altri Paesi che, invece, hanno più difficoltà degli altri. Quando pensiamo all'Italia, pensiamo ad un Paese che presenta la più grande distanza tra le aree sviluppate e quelle meno sviluppate, una distanza che è in crescita. I dati ultimi, purtroppo, ci dicono che la distanze tra le aree più sviluppate e quelle meno sviluppate del nostro Paese non si stanno riducendo, come capita in Spagna o in Germania, ma stanno aumentando. I dati ultimi ci dicono che le disuguaglianze sociali nel nostro Paese stanno aumentando e che il nostro è un Paese nel quale le distanze e le differenze tra le classi e i tassi di disuguaglianza, purtroppo, sono in crescita.

Il nostro Paese, rispetto agli altri, non può usare il debito come lo usano gli altri, ad esempio la Gran Bretagna, che nel 2009, probabilmente, triplicherà il suo deficit: potrà farlo, perché non ha il debito che abbiamo noi sulle spalle. Questo Paese ha un livello di tasse che non può permettersi di aumentare.

Pronunciare questa frase sarebbe affermare una cosa ovvia, se non fosse che ieri, invece, abbiamo letto tutti sui giornali il dato, secondo il quale il Governo, che doveva ridurre le tasse, ci consegna un Paese nel quale le tasse aumentano (ed esse sono aumentate anche in quest'ultimo frangente). Alcune risposte, allora, ci dicono: «L'Italia dentro le sedi

internazionali», ma molte risposte dipendono da quello che possiamo fare noi. Sicuramente alcune risposte riguardano il modo in cui noi saremmo in grado di gestire, a livello europeo, un coordinamento efficace tra i vari Paesi. Tutti gli storici ci raccontano che la grande crisi del 1929, probabilmente, poteva essere superata immediatamente, se non fosse che ogni Paese ha immaginato, allora, di trovare la risposta da solo, cercando di «fregare» il vicino: è successo che questo meccanismo ha creato la famosa depressione. Quando abbiamo visto i diversi Paesi europei inventarsi ognuno una soluzione diversa, credo che ad ognuno di noi sia venuta la paura di immaginare che questo potesse essere il caso; quindi, una Italia che deve aggrapparsi all'Europa.
Signor Presidente, mi permetta di sottolineare, con una certa amarezza, che pensare che questo Governo, questo Ministro dell'economia e delle finanze e questo Presidente del Consiglio debbano aggrapparsi all'Europa è un curioso contrappasso rispetto ad una storia politica che ha visto troppe volte, in questi anni, usare l'Europa esattamente al contrario, come l'alibi ed il nemico, che anzi ci obbliga a compiere cose cattive, che poi noi obblighiamo i nostri cittadini a fare.
A livello sovranazionale dobbiamo aiutare politiche monetarie espansive e lavorare per un ritorno ai fondamentali. Quando parlo di «ritorno ai fondamentali» non posso dimenticare da dove arriva questa crisi. Questa crisi non è arrivata da un destino cinico e baro, ma è arrivata perché si sono sovvertiti i fondamentali e perché, ad un certo punto, si è pensato che Copernico dovesse vincere su Galileo e si è immaginato che un passivo potesse diventare un attivo. L'utilizzo della finanza creativa e delle cartolarizzazioni nel modo in cui è avvenuto in Italia e nel mondo vuol dire avere immaginato che Copernico potesse rivincere su Galileo, ossia che un passivo potesse immediatamente e improvvisamente trasformarsi in attivo e che questo attivo diventasse qualcosa di utile da rivendere a qualcun altro (e improvvisamente i debiti non esisterebbero più). Non posso dimenticare chi e quale Governo ha legato la sua faccia, la sua firma e la sua politica all'arrivo in Italia della finanza creativa e non posso dimenticare che quel Governo, quel Ministro dell'economia e delle finanze e quel Presidente del Consiglio, purtroppo, sono gli stessi che oggi ci raccontano esattamente il contrario.

Non posso, quindi, nel momento in cui discutiamo di questi temi e del decreto-legge anticrisi, non dire che, da parte nostra, in questo senso, non può esserci un atteggiamento di assoluzione generico per tutti, soprattutto per coloro che oggi dicono che l'avevano predetto. Infatti, buona parte di questa crisi ha visto l'Italia protagonista e contribuire attraverso l'utilizzo di una finanza creativa, che oggi è sul banco degli accusati e dalla quale dobbiamo tornare indietro.
Sopra di noi, a livello sovranazionale, dobbiamo aiutare a costruire quell'efficace sistema multilaterale che altri, in Europa e nel mondo, hanno voluto non costruire (l'amministrazione americana uscente, con la sua politica di unilateralismo spinto, alcuni Paesi europei, che hanno impedito che, per esempio, nel 2007 nascesse l'Autorità di vigilanza e sorveglianza finanziaria europea e che si continuasse, come si è purtroppo continuato, con autorità nazionali). Occorre una Unione europea in grado di intervenire su questi temi e di farlo in modo significativo; poi dobbiamo essere lì in prima fila a chiedere politiche commerciali che non facciano ritornare esattamente, come invece purtroppo accadde tra il 1929 e 1933, il protezionismo come la possibile risposta alla crisi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, mi faccia dire che, in questo senso, appare quanto mai sconfortante vedere il livello di assuefazione della cultura e della politica italiana - faccio anche io come il mio collega Bersani un po' di autocritica - anche dell'opposizione italiana, rispetto alla considerazione del fatto che c'è stato un sostrato culturale che si è

nutrito per anni di due grandi nemici e che ha additato agli italiani due grandi nemici: l'euro e la Cina, che sono stati additati come coloro che ci affamavano e mettevano in crisi. Ricorderò sempre le tante volte nelle quali il Presidente del Consiglio parlava dell'euro di Prodi, le tante volte nelle quali il Ministro dell'economia e delle finanze raccontava della Cina e dei cinesi, ironizzando addirittura sul colore del pullman del candidato Presidente del Consiglio Romano Prodi che era giallo, raccontando che quel giallo rappresentava la predisposizione a fare entrare la Cina in Italia.

Ebbene, oggi tutti sappiamo che, se il nostro Paese ce la farà ad uscire dalla crisi, questo dipenderà da noi, dall'euro e dalla scelta di essere entrati nell'euro e dalla tenuta dell'economia cinese. È grottesco che, in questo momento, quello stesso Ministro dell'economia e quello stesso Presidente del Consiglio siano appesi a capire se l'euro e l'economia cinese li salveranno. Credo che questo Parlamento debba tributare oggi e sempre un plauso a quegli italiani, primi tra tutti Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi, che hanno consentito l'ingresso nell'euro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Altre risposte, invece, dipendono da noi e riguardano certamente la difesa del sistema finanziario. Noi non abbiamo fatto mancare il nostro contributo ai decreti-legge che questo Parlamento ha approvato in materia di difesa del sistema finanziario, volti a garantire flussi di risorse economiche per le famiglie, i consumatori, i risparmiatori e le imprese. C'è bisogno di politiche serie per il rilancio economico ed industriale, quelle stesse politiche che consentano alle nostre imprese di essere competitive e ai nostri distretti industriali di farcela, ma c'è bisogno soprattutto, signor Presidente, di forme nuove ed efficaci di protezione sociale. Su questo intendo concentrare l'attenzione di quest'Aula. Se è vero che il 2009 vedrà il nostro Paese dover far fronte ad una cifra variabile tra i 500 mila e il milione di disoccupati, vorrei che fossimo tutti consapevoli del fatto che l'Italia non ha mai avuto, per fortuna, sino ad oggi, la necessità di far fronte ad un impatto improvviso così violento, tale da mettere in crisi il nostro sistema di ammortizzatori sociali e soprattutto il nostro sistema di coesione sociale.

Vorrei che ci mettessimo di fronte alla prospettiva di un milione di famiglie italiane che improvvisamente, in questo anno 2009, rischiano o perdono fisicamente e concretamente il lavoro.

Dobbiamo metterci di fronte all'idea che metà di quelle famiglie magari ha contratto un mutuo per acquistare la casa nella quale vive e metà di quelle famiglie lo ha fatto (ossia contrarre il mutuo), perché era sicuro del lavoro che aveva; oggi, quel lavoro non c'è più e la disperazione per il mutuo che è stato contratto è unita alla disperazione per il lavoro che non c'è più.

Ecco perché, da parte nostra, con l'emendamento che reca le firme dei colleghi Damiano, Bellanova, Berretta ed altri, poniamo all'attenzione di questo Parlamento (purtroppo questo emendamento sarà come lacrime nella pioggia, mi verrebbe di citare un famoso film, che se ne vanno via) la riforma degli ammortizzatori sociali, che è per noi la grande priorità in questo momento.

Sfidiamo il Governo, in modo costruttivo, dicendo di non mettere soldi sui vecchi strumenti degli ammortizzatori sociali, perché non è questo il modo per affrontare una crisi dalle dimensioni completamente diverse dal passato.

Questo è il momento non delle casse in deroga. Affrontare la crisi di oggi con le casse in deroga è come usare l'arco e le frecce per sparare agli aerei. In questo momento, è necessaria la riforma degli ammortizzatori sociali, che mettano al centro il lavoratore, la persona (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico), che siano in grado di dare strumenti effettivamente efficaci in un'economia che è profondamente cambiata.

La difesa dei più deboli, questo è quello che oggi chiediamo. Tale difesa avviene nel momento in cui è visibile il bluff di alcune politiche, che erano state presentate come le politiche, addirittura, di Robin Hood. Credo che il bluff della social card sia ormai sotto gli occhi di tutti, drammaticamente, e ci piange il cuore dirlo, perché vediamo la fila dei pensionati ai patronati per chiedere informazioni, per cercare di sapere se può essere utilizzata una qualche forma di sostegno oppure «no», e vediamo anche la risposta, che è una risposta di confusione, nel migliore dei casi, di uno strumento che doveva essere utilizzato da più di un milione di italiani. Fino adesso si parla soltanto ancora di lungaggini burocratiche, per non parlare della vicenda del bonus famiglia.
Credo che in questo caso, più delle mie parole, possa essere efficace la lettura dell'editoriale de L'Avvenire di domenica scorsa, uscito esattamente il giorno dopo che il Governo aveva annunciato interventi per le famiglie, per le famiglie con più figli, per le famiglie numerose. Abbiamo visto com'è andata a finire!
Il sud rischia di essere, in questo momento, quello più colpito degli altri dalla crisi, perché la crisi trova sicuramente da parte delle parti forti del Paese e dell'Europa forme e strumenti di reazione, che sono insiti nelle riserve accumulate e nella capacità di produttività che è ancora dentro il nostro sistema produttivo.
Ma il sud, che già va male, i sud, che vanno male, trovano nella crisi, con un'incapacità di reagire come quella che stiamo raccontando, una situazione che sicuramente rischia di peggiorare.
Ecco il perché della nostra attenzione, delle nostre richieste, dei nostri emendamenti e anche dello scoraggiamento nel vedere l'atteggiamento del Governo, che mette la fiducia contro gli emendamenti non soltanto dell'opposizione, ma anche, e soprattutto, della maggioranza, molti dei quali sul tema del sud.
Chiediamo ai parlamentari firmatari di quegli emendamenti che cosa dicano e pensino di questa scelta, che rappresenta, a nostro avviso, uno schiaffo in faccia ad una parte del Paese che dalla crisi rischia di uscire più debole di come è entrata.
Infine, voglio fare un riferimento non generico all'emendamento che riguarda la questione delle imprese e dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione.
Signor Presidente, la protezione delle piccole e medie imprese in questo momento è per noi l'elemento fondamentale, la base per difendere l'occupazione nel
nostro Paese, e noi dobbiamo difendere l'occupazione che c'è, questo è il primo elemento essenziale.
Non a caso ho distinto, nel corso del mio intervento per illustrare questo emendamento, le cose che possono fare tutti gli Stati europei insieme e le cose che possiamo fare noi da soli.
Ebbene, questa è una cosa che dipende solo da noi. Anzi, l'Europa ci ha chiesto e ci ha obbligato a farla: nel piano anticrisi dell'Unione europea viene esplicitamente rivolto all'Italia l'invito, l'obbligo a smetterla con questa che è una delle piaghe nazionali, quella delle pubbliche amministrazioni che pagano a 90, a 120, a 365 giorni.
Il fatto che le nostre imprese finiscano per avere nella pubblica amministrazione il competitore scorretto che, colpito dai tagli centrali, finisce per rifarsi sul committente esterno, rappresenta un punto sul quale non sta ad altri intervenire, ma soltanto a noi.
In questo senso, il Governo - mi rivolgo al sottosegretario Vegas, in particolare - ha colto questo tema, e l'ha colto perché è un tema che l'intero Paese reclama con forza e che il sistema della rappresentanza imprenditoriale chiede con grande veemenza, anche perché intere imprese stanno chiudendo dal momento che la pubblica amministrazione non paga. Gli esempi sarebbero tanti ma ne faccio uno per tutti (ed è un esempio paradossale), quello delle imprese che compiono per conto

dell'amministrazione della giustizia le intercettazioni telefoniche: sono tutte imprese sull'orlo del fallimento, perché sono scoperte di centinaia di milioni di euro.
Riguardo a questo punto ho fatto un esempio, ma ve ne sono tantissimi. Addirittura vi è una discussione sul calcolo complessivo del credito che le imprese vantano nei confronti dello Stato. Si parla di 45, di 60 miliardi o addirittura di 90 miliardi: sono cifre immense, soprattutto se le paragoniamo al fatto che questo intervento vale un decimo di quelle cifre, ossia 5 miliardi.
Credo che qui ci giochiamo buona parte della nostra capacità di dare una risposta che cambi nella sostanza l'andamento della nostra economia: non si tratta di fare spot che siano in grado di influenzare l'opinione pubblica, sperando poi che nel corso delle cose cambi, bensì di realizzare cose concrete che cambino il corso dell'economia reale.
Essere in grado di dire a quelle imprese che si consente loro di non chiudere, di mantenere i propri dipendenti, in alcuni casi addirittura di assumere, costituisce uno degli elementi centrali per la ripresa (e questo noi chiediamo).
Il nostro emendamento, attraverso l'intervento della Cassa depositi e prestiti (mi riferisco all'emendamento che vede come primo firmatario l'onorevole Franceschini ed al quale hanno lavorato i colleghi Duilio, Causi ed altri), è un emendamento concreto che, senza un'aggiunta di risorse per il bilancio sconnesso del nostro Paese, consente un intervento straordinario che riesce efficacemente a dare una risposta reale.
Questo avviene nel momento in cui le nostre imprese si chiedono: ma che fine hanno fatto i decreti che il Governo ha messo in campo per dare liquidità? Lo ha detto prima il collega Bersani e lo voglio riprendere: ma rispetto a tutti quegli interventi che abbiamo approvato in autunno, c'è un'impresa italiana che ha visto qualcosa, c'è un decreto che è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e che ha poi consentito di individuare concretamente una qualche soluzione? No, non è così! Signor Presidente, concludo, facendo un solo riferimento numerico che però credo siamo costretti a fare.
Qui vi è il Parlamento dell'Italia, il Paese che oggi guida il G8, il Paese che oggi è chiamato a dare le risposte, insieme agli altri grandi Paesi del mondo, alla crisi finanziaria. Un Paese che discute in modo così zoppo delle risposte alla crisi è quello stesso Paese che ha visto il Ministro dell'economia ed il Presidente del Consiglio annunciare che mentre la Gran Bretagna metteva 25 miliardi, mentre la Germania metteva 50 miliardi, noi addirittura, l'Italia,
il Governo italiano, metteva 80 miliardi in campo per superare la crisi. Credo che tutti ci ricordiamo questa cifra e tutti, il giorno che abbiamo visto il Ministro dell'economia e il Presidente del Consiglio fare «bingo» con 80 miliardi, rispetto ai 25 miliardi della Gran Bretagna e ai 50 della Germania, ci siamo detti: ma che è successo? Dove siamo? Cosa sta succedendo?. È finita con i 5 miliardi di cui stiamo discutendo. Dovevano essere 6,3, sono diventati 5. Credo che qui, in questa parabola dagli 80 miliardi ai 5 di cui stiamo parlando, c'è tutto il senso di vivere al di sopra delle proprie possibilità, di alzare le aspettative e poi, in concreto, di non essere in grado o di non voler dare risposte concrete.
È assolutamente alla pari, questo atteggiamento sull'economia reale, con l'atteggiamento di troncare la discussione qui in Parlamento e di far sì che di questi temi non si discuta, che queste nostre parole siano, appunto, lacrime nella pioggia, e che tutto ciò finisca per lasciare una piccola traccia soltanto negli atti parlamentari. Noi crediamo che questa non sia la risposta giusta per quella che tutti definiamo la più grande crisi economica e finanziaria alla quale il nostro Paese deve far fronte. Questo è il motivo per cui noi, dall'opposizione, stiamo facendo e

mettendo in campo proposte alternative, e questo è il motivo per il quale chiediamo al Paese un atteggiamento diverso, rispetto ad un rilancio che crediamo oggi più che mai necessario (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per lasciare agli atti, ed anche all'attenzione di chi ci ascolta, la possibilità di rendersi conto della situazione. Lei è entrato nella sostanza, ed io di certo non aggiungerò una parola alle autorevoli considerazioni da lei espresse, però, signor Presidente, vorrei anche svelare qual è la realtà dell'atteggiamento e del comportamento nei confronti del Parlamento, in particolare, in questo momento, nei confronti della parte più lesa del Parlamento, che è l'opposizione, che non ha potuto portare concretamente avanti le proprie proposte.
Credo che ascoltando i due interventi che mi hanno preceduto e quelli che seguiranno ci sarebbe probabilmente anche occasione di cogliere qualche proposta concreta utile: non credo che siano certo interventi ostruzionistici. Però vorrei segnalarle, signor Presidente, sempre perché rimanga agli atti, che non solo il Ministro per i rapporti con il Parlamento, che ha omaggiato come ha ritenuto il Parlamento, ha rapidamente guadagnato l'uscita per andarsene, e che lo ha fatto anche il Ministro dell'economia, che chiaramente dimostra in questo momento quanto è interessato alle proposte dell'opposizione, ma anche che non abbiamo neppure l'autorevole presenza dei due relatori e dei due presidenti (vi sono due Commissioni, la Commissione bilancio e la Commissione finanze, che esprimono ciascuna un presidente ed un relatore).
Abbiamo un gruppo molto ristretto di colleghi della maggioranza, che ringraziamo per l'attenzione che portano nei confronti di questo dibattito. Abbiamo l'opposizione presente in Aula a cercare ancora di far valere, perlomeno per il futuro, le proprie proposte. Non voglio dire che è un oltraggio: è la dimostrazione di quale sia l'atteggiamento e di come sia tenuta in considerazione la discussione e la partecipazione dell'opposizione, da parte del Governo, ma anche della maggioranza.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi, che illustrerà il suo emendamento 1.16. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, anch'io voglio iniziare questo intervento ringraziando la presidenza del mio gruppo per aver assunto la decisione che ci consente, pur nelle situazioni appena ricordate dall'onorevole Giachetti, di illustrare le nostre proposte e di dimostrare la serietà del nostro lavoro, e ringraziando anche lei per le sue parole, con le quali ha voluto, ancora una volta, ricordare la funzione del Parlamento. Di funzione del Parlamento, infatti, si tratta, e non certo di rivendicazione da parte dell'opposizione. Si tratta del Parlamento, nel quale sono rappresentati coloro che hanno avuto dagli elettori il compito di esercitare la funzione del Governo e coloro che hanno ricevuto dagli elettori una funzione altrettanto nobile nelle democrazie parlamentari, quella di svolgere un ruolo di opposizione.
Non è in gioco soltanto la dignità dell'opposizione. Non vi è una differenza di dignità tra maggioranza e opposizione, a meno che la prima differenza che dobbiamo registrare, la prima distanza della quale dobbiamo prendere atto tra maggioranza e opposizione sia legata alla funzione del Parlamento. Da questo punto di vista le sue parole sono state estremamente rassicuranti, perché se tra di noi dovessimo constatare la prima fondamentale distanza sulla dignità e il ruolo del

Parlamento e sulla sua funzione, vorrebbe dire che è in atto una mutazione materiale della nostra Costituzione in uno dei suoi punti che ritengo indisponibili: la forma di Governo, che è quella della democrazia parlamentare, che un referendum del popolo italiano ha voluto recentemente ribadire e riconoscere ancora come estremamente valida.
È dall'inizio della legislatura che denunciamo questo aspetto, per il numero dei decreti-legge, per il numero delle questioni di fiducia, per la rilevanza delle materie che sono state affidate agli strumenti del decreto-legge e del voto di fiducia che, in qualche modo, hanno ridotto questo Parlamento ad una funzione di ratifica delle decisioni assunte altrove. Ciò è sintomo anche di una legge elettorale sbagliata, che rende il Parlamento subalterno al Governo, e non viceversa, e che crea uno squilibrio tra i poteri dello Stato e tra le sue funzioni.
Ricordiamo ancora una volta questo fatto non per una semplice questione formale, anche se sappiamo che la forma e le regole in democrazia sono fondamentali. Del resto, la nostra Carta costituzionale inizia con un articolo che affida la sovranità, al popolo che la esercita, però, nelle forme previste da questa Costituzione. Quelle regole sono fondamentali perché davvero la sovranità appartenga al popolo e non ad altri. Vogliamo ricordare questo, perché siamo di fronte ad un'umiliazione del Parlamento da parte del Governo su questioni sostanziali e fondamentali. È così dall'inizio della legislatura, e lo è soprattutto di fronte al provvedimento in discussione e al suo titolo così impegnativo.
In questo poco tempo che ci è dato vogliamo riappropriarci, in qualche modo, per restituirlo al Parlamento, di un pizzico della sua dignità, illustrando le nostre proposte e denunciando anche l'irrilevanza delle proposte presentate dal Governo.
Vogliamo farlo proprio per la gravità della crisi, che tutto il mondo, e in particolare il nostro Paese, sta attraversando, per la drammaticità che la caratterizza, per la serietà delle nostre proposte, per l'irrilevanza dei contenuti di questo provvedimento davanti alla gravità della crisi con la quale ci stiamo confrontando.
A me dispiace che non sia qui il Ministro dell'economia, perché avrei voluto chiedergli come mai, da quando è sulla scena politica, continua a cambiare la teoria economica alla quale fare riferimento. Come veniva prima ricordato anche dai miei colleghi, abbiamo conosciuto un Ministro dell'economia antieuropeista, che si scagliava contro le politiche di rigore dell'Europa, considerandole recessive per l'economia italiana; abbiamo conosciuto il Ministro dell'economia iperliberista; abbiamo visto un autore di un libro in versione no global durante la campagna elettorale, il Tremonti che ha vinto le elezioni sulle teorie contrarie alla globalizzazione e che ne denunciavano il pericolo. Adesso, di fronte a una crisi mondiale che vede tutti i Paesi - compresi gli Stati Uniti d'America - e l'Europa stessa allentare i vincoli del rigore (so bene che questo nel nostro Paese è più difficile che altrove, a causa del debito pubblico che ci portiamo dietro), improvvisamente abbiamo di fronte un Ministro dell'economia che, mentre fa crescere il debito, sostiene che l'Europa, quella stessa Europa che era rigorista nel passato, è oggi un'Europa che si dimentica dei vincoli di bilancio, e ciò accade quando tutti intervengono e giudicano l'intervento pubblico e gli stanziamenti di denaro pubblico in questo momento fondamentali per la ripresa dell'economia e per la tenuta dell'equità all'interno di un Paese.
In questo momento avrei voluto chiedere al Ministro Tremonti perché, ancora una volta, ha cambiato riferimento alla teoria economica, con un'unica costante: quella di far riferimento alla teoria economica sbagliata per il momento nel quale si deve intervenire. Ci troviamo ancora una volta in questa situazione rispetto al provvedimento in esame. Ma perché sta succedendo questo? Siamo forse di fronte a degli

incompetenti, a degli incoscienti, a delle persone alle quali mancano gli strumenti? Non credo.
La crisi è drammatica, perché mostra il limite di un modello di sviluppo che, pur con tutti i suoi limiti, è pur sempre legato alla costruzione delle grandi democrazie occidentali, in maniera particolare delle democrazie europee. Come accennava prima il collega Bersani, nessuno può pensare che una crisi così evidente di questo modello di sviluppo lasci invariato il quadro politico, sociale, istituzionale e persino democratico, perché tra democrazia e capitalismo vi è stato un legame inscindibile in questi anni. Così si sono costruite le nostre democrazie, fondate sul costituzionalismo liberale, sulle politiche di welfare e sull'economia sociale di mercato. Nel momento in cui questo modello di sviluppo va in crisi, nessuno pensi che non succederà niente in tutti gli altri aspetti della nostra vita. È successo così nel 1929, dice qualcuno, ma c'è qualcosa di inedito nella crisi di oggi.
Da questa crisi, come da tutte le crisi, per l'ambiguità del significato di questa parola, si esce in due modi: o con un più di democrazia, con un più di giustizia, o invece con il rischio di una degenerazione autoritaria delle nostre democrazie e con l'aumento delle disuguaglianze. In altre parole, di questa crisi si può approfittare in due modi: o per uscirne tutti insieme, rinnovando i fondamenti positivi del cammino percorso in questi sessant'anni, correggendo quello che c'è da correggere, innovando ciò che c'è da innovare; oppure si può rischiare di approfittare o usare questa crisi per uscirne con una società, e persino con un modello di democrazia, volutamente diversi. Vorrei che fosse tra di noi chiaro questo aspetto, e che di questo si avesse il coraggio di parlare: dietro l'irrilevanza dei provvedimenti che sono contenuti in questo decreto-legge, sul quale il Governo pone la questione fiducia (e credo che ponga la questione di fiducia per l'irrilevanza dei suoi contenuti, neanche per gli errori che vi sono, ma per l'irrilevanza dei contenuti), vi è in effetti questo confronto tra due modi diversi di concepire la crisi e la possibilità di uscirne.
Noi abbiamo presentato delle proposte che vogliono approfittare della crisi in senso positivo, a cominciare dal fatto che questa può essere un'occasione nella quale diventa più maturo il bipolarismo italiano. Penso che a nessuno siano sfuggite le parole di grande responsabilità usate dal collega Bersani, il quale ha detto che la crisi riguarda tutti e che se ne esce insieme. Noi, in particolare il collega Bersani, abbiamo presentato al Ministro dell'economia alcune proposte precise, qualche settimana fa: un punto di PIL, 16 miliardi di euro, per il rilancio dell'economia, per il superamento delle disuguaglianze e per un nuovo welfare. In questo atteggiamento c'è la volontà di approfittare della crisi per rendere più matura la nostra democrazia, per consentire un confronto più chiaro e per un'assunzione comune di responsabilità.
Parimenti, dai contenuti della nostra proposta risulta evidente che noi intendiamo approfittare di questa crisi per riformare il nostro sistema di welfare, gli ammortizzatori sociali, le politiche per la famiglia, per le donne e per l'innovazione della pubblica amministrazione. Ministro Brunetta, chissà mai quanti italiani dovrebbero vergognarsi del lavoro dei propri padri e delle proprie madri! Io credo che, invece, ne vadano orgogliosi, così come credo che le donne italiane sarebbero disposte ad accettare una proposta che crea davvero uguaglianza nell'accesso al lavoro tra uomini e donne, che attua davvero uguaglianza e pari opportunità nella carriera, che realizza politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia. Forse sarebbero anche disposte ad accogliere una legge sui congedi parentali e, per quella legge, anche a parlare di una revisione del sistema previdenziale italiano. Peccato che di tutto questo non ci sia traccia nei provvedimenti in esame, ma c'è tanta propaganda. Questa era l'occasione per rafforzare l'universalismo del nostro sistema di welfare e coniugarlo, finalmente, con la personalizzazione delle

politiche. Infatti, se c'è un'affermazione che ha visto maturare i sistemi di welfare nel Novecento è quella che siamo tutti uguali. Noi avvertiamo oggi che, di fronte al bisogno ma anche alle opportunità, siamo tutti differenti, e questo è il tempo non di abbassare l'universalismo ma di personalizzarlo, ponendo al centro la persona, la famiglia, gli enti locali, il valore vero della sussidiarietà e non quello propagandato quando c'è da fare il piacere a qualche amico.
Nelle nostre proposte c'è la possibilità di approfittare di questa crisi per innovare il sistema economico italiano attraverso la ricerca. C'è la possibilità di superare le disuguaglianze, soprattutto tra nord e sud e anche, lasciatemelo dire, la possibilità di approfittare di questa crisi per introdurre nuovi elementi di mobilità sociale. Infatti, il nostro Paese sta pagando questa crisi più di altri Paesi non soltanto a causa del debito pubblico ma per la forte disuguaglianza che attraversa il nostro territorio e per l'immobilità sociale, che pesa soprattutto sui giovani e, comunque, soprattutto sui più deboli.
Il provvedimento proposto sul quale avete posto la fiducia (e che quindi caratterizza la cifra della vostra azione per il Paese e segue in maniera profondamente coerente tutto ciò che è stato fatto nei mesi precedenti) dimostra che volete usare la crisi, usarla per affermare un modello alternativo di società e persino di democrazia.
Infatti, cosa altro possiamo pensare quando ci troviamo di fronte, non alla rinnovazione del welfare, ma a tagli permanenti e a vantaggi una tantum? Tagli permanenti alla sanità, alla scuola, al fondo sociale, al fondo famiglie, ai quali corrispondono una tantum irrisorie quando ci sono, quando non succede quello che abbiamo visto accadere in queste settimane, in maniera cinica, a troppe persone di questo nostro Paese che, dopo essere passate attraverso i vincoli di quella burocrazia che il Ministro Brunetta non riesce a modificare, si sono sentite rispondere che non c'erano neanche quei miseri 40 euro.
Quando ci sono, i bonus! Ma intanto i tagli sono permanenti perché si può approfittare della crisi per privatizzare finalmente quei settori della scuola e della sanità sui quali da troppo tempo si voleva intervenire e che, forse, non si era riusciti a privatizzare perché mancava il consenso nel Paese. Tuttavia quando mancano i soldi, al fondo il consenso non importa e la crisi la si usa per affermare quel modello di società e la stessa cosa vale per gli altri settori.
Penso che avete vinto le elezioni perché siete apparsi la destra dei valori, primo fra tutti il valore della famiglia, ed in campagna elettorale la propaganda paga. Noi non siamo stati capaci di fare questo, siamo apparsi la «solita sinistra» che tradisce i valori, che non li sa rispettare, che è pragmatica, che fonda la democrazia sulle regole, non sui valori, che si dimentica della dignità della persona umana, che non sa cosa sia il valore della famiglia.
Bene, però, visto che su questa base avete vinto le elezioni, a queste benedette famiglie italiane, a quelle che conoscono la difficoltà del lavoro precario, dell'assistenza agli anziani, anche della lacerazione dei rapporti affettivi perché non hanno il tempo di coniugare quel poco di lavoro precario con i tempi della loro famiglia, a quelle famiglie che hanno un non autosufficiente a casa, che hanno un figlio con problemi di crescita, che risposte state dando? Pensate si accontentino del fatto che voi credete nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?
Ci crediamo anche noi, ma quelle famiglie oggi, quelle famiglie fondate sul matrimonio e fondate su ciò su cui possono essere fondate oggi aspettano da voi risposte concrete, quelle risposte che sono contenute nelle nostre proposte di assegni familiari, di conciliazione di vita e di lavoro, di ammortizzatori sociali, di superamento del precariato del lavoro, di possibilità date ai nostri giovani.

È su questi punti che temo stiate approfittando della crisi per modificare la nostra società e persino la nostra democrazia.
Ciò vale anche per quanto riguarda i rapporti tra noi. Lo abbiamo detto più volte che siamo preoccupati del fatto che le democrazie moderne, quelle che abbiamo contribuito a costruire, mostrino la loro incapacità e perdano il consenso nella loro difficoltà di prendere decisioni e di essere efficaci nei confronti della soluzione dei problemi. Tuttavia non crediamo che la soluzione a questa difficoltà sia rappresentata dall'autoritarismo che impone le decisioni, che ignora le opposizioni, il Parlamento e le parti sociali. Noi non ci rassegniamo!
Per questo motivo crediamo che, mentre si difendono i diritti, si debba difendere anche il diritto e mentre si difendono i contenuti della democrazia si debba difendere anche la sua forma. Su questo punto ci troverete sempre presenti e sempre al punto, sia in questa sede sia nella società, anche con i nostri limiti, ma non ci dimenticheremo del mandato che abbiamo ricevuto (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e del deputato Versace - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi che illustrerà il suo emendamento 32.3. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervenendo ieri nella discussione sulle linee generali del provvedimento in esame ho cominciato con le indicazioni che l'Unione europea e la Commissione hanno ritenuto di dare ai Paesi membri per intervenire, in una situazione di crisi così grave come quella che stiamo vivendo in questi mesi.
Questo emendamento e gli altri proposti dall'Italia dei Valori, hanno essenzialmente un file rouge che li lega, quello di voler far sì che l'intervento sia effettivamente aderente alle indicazioni e ai principi che l'Unione europea ha dato. Infatti, è sintomatico che quando andiamo ad illustrare i principi che stanno alla base degli interventi proposti dall'Unione europea ci ritroviamo, in realtà, un Governo che ha fatto esattamente il contrario di quello che ci chiedeva l'Unione europea, a partire dall'entità delle risorse messe in gioco.

ANTONIO BORGHESI. Infatti, l'Unione europea raccomandava interventi per l'uno e mezzo per cento del PIL di ciascun Paese, per un importo complessivamente pari a 20 miliardi di euro. Invece, che cosa mettiamo in campo? Noi avevamo suggerito di mettere in campo almeno 20 miliardi di euro. Ma qualcuno ci risponde: «Bravi, voi parlate ma dove li andiamo a prendere 20 miliardi di euro?». Non ci siamo limitati, con i nostri emendamenti, a dire di mettere in campo 20 miliardi di euro ma abbiamo anche indicato dove si potessero reperire.
A parte i 6 miliardi (che poi oggi sono diventati 5 e forse anche meno) che voi avete ritenuto di stanziare, noi abbiamo affermato che vi sono altri 5 miliardi che possono essere trasformati rapidamente in liquidità disponibile. Si tratta di quei denari immobilizzati per condoni non pagati, dall'anno 2003 in poi. È evidente che ci fu un errore in quell'occasione, tant'è che appunto si permise a qualcuno di pagare, di scegliere la soluzione rateale e di pagare una rata, fatti salvi tutti gli effetti positivi e i vantaggi del condono. Tuttavia, a quel punto non sarebbe accaduto più nulla finché l'amministrazione non fosse stata capace di andarsi a prendere i quattrini.
Cosa fate oggi, per restare su questo tema? State commettendo lo stesso errore di alcuni anni fa perché, di fatto, date vita ad una sorta di condono. Infatti, quando si dimezzano le sanzioni che sono già dimezzate - riducendole così ad un quarto - a condizione che uno paghi quando riceve l'avviso di accertamento, mi sembra che si sia in presenza, né più né meno, di una forma mascherata di condono fiscale. Inoltre, anche in

questo caso date loro la possibilità di rateizzare, il che vuol dire che vi sarà qualcuno che dirà di «sì» all'accertamento, che pagherà una rata e poi ci ritroveremo, pari pari, nella stessa situazione in cui ci troviamo oggi. Nel 2003 si trattava di persone che si erano dichiarate evasori irregolari, perché erano condoni di vario genere, e che poi hanno smesso di pagare. Mi chiedo: dobbiamo avere tolleranza nei confronti di questi soggetti o dobbiamo, invece, trovare strumenti rapidi e veloci per permettere allo Stato di incamerare subito questi 5 miliardi? Ecco dove i 5 miliardi si possono trovare rapidamente.

Inoltre, sappiamo già che gli oneri finanziari diminuiranno, così come gli interessi da pagare sui debiti. Questo varrà anche per il debito pubblico italiano. Oggi dobbiamo registrare il massimo dell'entità del debito pubblico raggiunto nel nostro Paese.

Non c'entra nulla dire che l'Unione europea ci permette di sforare sul debito. Quel debito è l'effetto delle azioni che avete compiuto in questi sei mesi e non c'entra nulla con quello che c'è da fare; è la registrazione del fallimento dell'intervento di questi sei mesi. Inoltre, anche il fatto che nel 2009 dovremo lavorare due giorni in più per dare i soldi al fisco è un fallimento rispetto alle vostre ipotesi elettorali di far pagare meno tasse agli italiani.

Torniamo al punto. La riduzione degli oneri finanziari, tendente a zero negli Stati Uniti e che forse non arriverà a zero in Europa, significa almeno 4 miliardi in meno di interessi sul debito pubblico. 5 miliardi più 4 fa 9 miliardi e se si aggiungono i nostri 5 si arriva a 14 miliardi. Inoltre, dove è possibile intervenire? Credo che oggi abbiamo bisogno di interventi che non devono necessariamente essere eterni. Ci aspettiamo tutti almeno due anni di difficoltà e non è detto che dobbiamo dare potere d'acquisto per sempre. Possiamo, intanto, cominciare a intervenire per coprire questi due anni di difficoltà.

Può trattarsi di interventi temporanei, ma allora qual è il problema di sospendere per due anni la seconda parte dell'intervento sull'ICI che, oggettivamente, è andata a vantaggio di persone che non avevano bisogno di essere aiutate? Sospendiamo l'applicazione della norma per due anni: ci sono 3 miliardi pronti per essere presi e utilizzati per far fronte alle emergenze che abbiamo, da sottrarre ai trasferimenti ai comuni che, anzi, sarebbero contenti perché li incasserebbero subito senza tanti contenziosi con lo Stato.

Manca l'ultimo pezzettino per arrivare a 20 miliardi. Vogliamo riprendere seriamente la lotta all'evasione fiscale? È possibile recuperare un paio di miliardi di euro se si torna a serietà di interventi. Infatti, misure apparentemente banali, come la riduzione della tracciabilità dei pagamenti e lo strumento che permetteva di scoprire le fatture false (l'elenco dei clienti e fornitori) che è stato eliminato, potrebbero essere reintrodotti pienamente. Che lo si faccia in via temporanea, se si vuole. Questo ci permetterebbe di raggiungere quell'1,5 di PIL che l'Unione europea ritiene sia il minimo per poter intervenire nella situazione attuale.

L'Unione europea non ci dice solo questo, ma anche come intervenire. Per esempio, afferma che dobbiamo realizzare investimenti nell'efficienza energetica per creare occupazione e risparmiare energia, dobbiamo investire in tecnologie pulite per lanciare i settori dell'edilizia e fare investimenti nelle infrastrutture. Se andiamo a guardare gli interventi sul campo energetico negli Stati Uniti il Governo americano sta pensando di investire 800 miliardi di euro per rendere la produzione più ecocompatibile. Cosa vuol dire? Che sta lanciando un programma che porterà sul mercato - anche l'Unione europea in realtà lo chiede - prodotti con i quali le nostre imprese tra qualche anno si dovranno confrontare e se il mercato, come immagino, favorirà prodotti ecocompatibili o con contenuto di ecocompatibilità, e non lo faremo anche noi, favorendo una ristrutturazione e una riconversione industriale verso

questo tipo di prodotto come stanno facendo la Germania ed altri Paesi, le nostre imprese si troveranno in difficoltà perenne e non riusciranno a confrontarsi sul mercato.
Credo che l'intervento che gli Stati Uniti stanno predisponendo ha anche un'altra idea alla base, ossia che la Cina non riuscirà così velocemente a riconvertire la sua industria verso prodotti di qualità in termini di contenuto di ecocompatibilità. Quindi, chi arriverà prima sul mercato avrà la capacità di produrre e di dare occupazione. Invece, noi cosa facciamo? Addirittura, di primo acchito, togliamo completamente l'appoggio agli interventi per rendere più efficienti sul piano energetico le nostre abitazioni. Poi recuperiamo in qualche modo, ma comunque a condizioni meno favorevoli di quanto non fosse prima. Allora, dico che stiamo sbagliando e uno dei nostri emendamenti tendeva proprio in questa direzione.
Vi è un altro intervento dell'Unione europea (che poi vedremo in rapporto a quanto è contenuto in questo decreto-legge): aprire opportunità di finanziamento alle piccole e medie imprese, ridurre gli oneri amministrativi, avviare investimenti per la modernizzazione. A me pare che l'Unione europea fornisca proprio una bella indicazione, ma che stiamo facendo esattamente il contrario. Infatti, quando parliamo di imprese è evidente che non ci possiamo rivolgere alle grandi imprese, che fanno da sé, non hanno bisogno di difensori dell'importanza dello Stato, perché sono capaci di avere un rapporto di forza con i fornitori di denaro (e, quindi, con le banche), anzi, a volte hanno persino eccessi di zelo e, quindi, lasciano le briciole alle piccole e medie imprese.
In un'economia come la nostra, questa indicazione dell'Unione europea è ancora più significativa, dato che siamo un Paese così sbilanciato a favore della piccola e piccolissima impresa: abbiamo una percentuale elevatissima (quasi l'80 per cento) di imprese con meno di venti dipendenti, in una situazione di asimmetria totale rispetto al sistema bancario. Quindi, c'era bisogno di dire alle banche che, se vogliono, possono essere aiutate dallo Stato, ma accettando alcune condizioni, compreso l'allargamento del credito alle piccole e medie imprese.
Invece, siamo in presenza di quei santuari ai quali ci si può avvicinare, ma ai quali non si può imporre niente, perché in fondo la commissione di massimo scoperto sui trenta giorni, tutto sommato è qualcosa di molto banale. Per carità, interesserà qualcuno, ma non si dice che in contemporanea tutte le piccole e medie imprese hanno visto arrivare in queste settimane le nuove condizioni praticate dalle banche, che sono sempre in crescita nelle commissioni e negli oneri a carico delle imprese. Era necessario un intervento che realmente imponesse certe condizioni alle banche che volevano essere aiutate e rifinanziate e alle quali si doveva dare liquidità. C'è anche questo nei nostri emendamenti.
Non parliamo poi della semplificazione amministrativa. Chiunque abbia conoscenza del mondo delle piccole imprese, sa che oggi quelle che avevano malauguratamente accolto e utilizzato quello strumento dato dal Governo per la detassazione degli straordinari stanno dedicando ore e ore di lavoro per riuscire a sistemare la pratica sul piano amministrativo. Altro che semplificazione nei confronti delle
piccole e medie imprese: sono oberate più di prima di carichi sostenibili di costi per aver utilizzato lo strumento della detassazione degli straordinari! Abbiamo visto a che cosa ha portato aumentare gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica.
C'è poi un'altra cosa che l'Unione europea propone: favorire gli investimenti in ricerca ed innovazione. Perfetto! E in questo decreto-legge che cosa c'è? Si toglie il credito di imposta che era l'unico strumento reale, effettivo, concreto e rapido per permettere alle imprese di investire in ricerca attraverso l'università. Si tratta di qualcosa di fondamentale: chiediamo alle università di essere capaci di fare da sole e di trovare le risorse e poi gli togliamo uno strumento (l'unico forse)

che potevano avere per invogliare i privati e le imprese ad investire in ricerca. Quindi, togliamo uno dei pilastri che l'Unione europea indica come linea da seguire per uscire dalla crisi.
Poi però c'è un'altra questione ed è l'ultima di cui voglio parlare. Infatti, l'altro pilastro che indica l'Unione europea sono i principi di solidarietà e giustizia sociale, cioè l'idea che nei momenti difficili l'azione non può che essere rivolta ad aiutare chi ne ha bisogno. Allora ecco che chiede azioni volte a favorire l'occupazione con interventi sugli oneri sociali, azioni sulle prospettive occupazionali di lungo termine per coloro che perdono il lavoro, riduzione di costi e interventi che non dispongono di Internet, infatti il telelavoro passa attraverso la diffusione di Internet.
Sono idee di politiche di flexicurity, flessibilità e sicurezza, intensificando programmi di attivazione soprattutto per le persone poco qualificate. Per esempio, un'altra azione che chiede l'Unione europea è quella volta a creare domanda di manodopera, vale a dire invita lo Stato ad azioni che favoriscano l'aumento della domanda. E noi cosa facciamo? Noi produciamo degli interventi che definire ammortizzatori sociali non rende bene quello che accade, perché secondo alcune ricerche e indagini più di tre milioni e mezzo, quasi quattro milioni di individui, non potranno usufruire degli ammortizzatori sociali o lo potranno fare in misura così ridotta che di fatto servirà a poco o niente. Con i nostri emendamenti noi chiedevamo anche un intervento che andasse in questa direzione, a favore di quei 300 mila precari che non erano solo giovani in cerca di occupazione, ma persone con famiglia che da due o tre anni vedevano rinnovato il loro contratto e che dal 1o gennaio si ritrovano senza alcuna fonte di reddito. Noi chiedevamo interventi che potessero in qualche modo coprire anche queste persone, ed era ciò che l'Unione europea ci aveva chiesto.
Noi abbiamo anche fatto una proposta, in uno degli emendamenti, che faceva riferimento al modello tedesco. Che cosa ha fatto la Germania? Se le imprese mettono in cassa integrazione a zero ore il loro personale si ottengono degli effetti che sono non solo depressivi per l'economia ma anche per quelle persone che improvvisamente si ritrovano senza un lavoro e senza sapere come occupare il tempo, con una riduzione che spesso è ben più di quanto ci si possa immaginare, atteso che l'importo della cassa integrazione non corrisponde ad una percentuale fissa del salario prima percepito, perché è una misura determinata in modo virtuale e in molti casi può essere persino la metà del salario che la persona percepiva prima. Cosa ha pensato la Germania? La Germania ha detto: se noi risparmiamo sulla cassa integrazione possiamo ottenere un duplice effetto; se le imprese invece di interrompere l'attività la mantengono a ritmo ridotto noi otteniamo effetti solamente positivi, perché da un lato andiamo a reintegrare la differenza salariale ai lavoratori, dall'altro facciamo sì che quei lavoratori non perdano la cognizione del lavoro, non perdano l'idea dell'utilità di ciò che fanno perché stanno producendo, seppure ad un orario ridotto. Era un'idea interessante anche perché non dobbiamo dimenticare che in questa situazione ci sono anche casi, e non sono sporadici, di imprenditori - chiamiamoli così - che approfittano della situazione per liberarsi di un po' di personale in eccesso e quindi i costi rischiano di essere al di là di quanto si vuole.
Infine, e chiudo con questo, un altro emendamento andava proprio nel senso di dire: se dobbiamo aumentare il potere di acquisto delle famiglie esse sono da aiutare quando hanno un carico di soggetti e quindi quando hanno dei figli. Si pensava a qualcosa di meglio del bonus. A tal proposito a me spiace rilevarlo, ma il Governo ha delle capacità mediatiche molto forti e quindi dice «da 200 a 1000 euro», così resta in testa l'idea dei 1000 euro.
In realtà sui 7 milioni e mezzo di famiglie che saranno toccate da quel bonus il 10 per cento circa riceverà 1000 euro, l'80 per cento di queste

famiglie riceverà un bonus una tantum che è di 200-300 euro, altro che! Con 10 miliardi di euro si poteva intervenire sui lavoratori e sui pensionati con meno di 15 mila euro di indennità all'anno, con un intervento che avrebbe permesso loro di avere circa 200 euro al mese, lo ripeto: 200 euro al mese. Questo sarebbe stato un intervento che si poteva avere e che sarebbe costato la metà di quei 20 miliardi che potevano, e dovevano, essere destinati ad un intervento per affrontare una crisi così importante.
Credo di avere dimostrato, o almeno ho cercato di dimostrare, che noi qui sbagliamo doppiamente, da un lato, perché facciamo poco: 5 miliardi di euro sono niente, ma, dall'altro, sbagliamo anche nei contenuti perché facciamo esattamente il contrario di ciò che l'Unione europea ci ha chiesto di fare (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Saluto gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Antonio Loperfido» di Matera, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventura, che illustrerà l'emendamento Veltroni 1.15, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, come hanno sottolineato i colleghi che sono già intervenuti nel dibattito, noi ci troviamo in questo Parlamento in una situazione paradossale: ad un'opposizione che vuol svolgere un ruolo positivo e costruttivo, come gli interventi sinora hanno dimostrato, non è consentito farlo. Signor sottosegretario Vegas, il problema della questione di fiducia di oggi è che non è una qualsiasi fiducia; il punto è che su un decreto-legge, che avete caricato in modo pomposo come manovra di contrasto alla crisi, voi negate all'Assemblea, al di là del dibattito positivo che si è svolto nelle Commissioni (positivo dal punto di vista del metodo, non dei risultati ottenuti e delle modifiche apportate, ma diciamo della buona educazione), un confronto per verificare la possibilità di una convergenza fra le varie forze politiche per affrontare una crisi che, appunto, come il collega Bersani ci ha ricordato, è la più significativa a livello planetario dal 1929.
Sono rimasto anche colpito da un'affermazione del Ministro Vito, il quale ha detto che siamo il primo Paese dell'Occidente che interviene sui problemi della crisi. Non so dove viva il Ministro Vito, perché abbiamo registrato una serie di interventi in altri Paesi di grande significato. Non citerò, come sempre facciamo, se non di passaggio, gli Stati Uniti (in particolare, il rapporto fra Presidente eletto ed uscente che è tale per cui nella giornata di ieri il Presidente uscente si è attivato, su richiesta di quello eletto, per sbloccare i fondi in modo tale da consentire al Presidente Obama di essere pronto, dal 20 gennaio in poi, a dare il via ad una manovra di proporzioni gigantesche), ma abbiamo assistito a significativi interventi in Germania, in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna. Si è intervenuti sul piano delle detrazioni fiscali; in Gran Bretagna si è realizzata una delle operazioni più significative a favore dei ceti medio-bassi, rimodulando il meccanismo del prelievo fiscale e andando incontro per l'appunto a quelle fasce di popolazione che hanno più necessità di un sostegno in questa fase.

Queste misure sono accompagnate da un puntuale intervento nei settori industriali, ovvero quelli strategicamente ritenuti più rilevanti nei singoli Paesi. Collega Borghesi, si è dato vita a provvedimenti sulla base di quanto concordato in sede europea a sostegno di piccole e medie imprese e per l'incremento di fondi per la ricerca. Si è cercato, inoltre, di mettere l'accento su politiche di sviluppo.

Vengo ora al punto per cui in un Parlamento ovviamente non si possono raccontare cose palesemente non vere. Altrimenti, come ricordava il collega Bersani, siamo allo spot: qui andiamo avanti per spot e siamo i più bravi. Ciò è in contrasto in realtà con quello che è accaduto e sta accadendo in altri Paesi, in contrasto palese.
A me interessa tornare un momento su due questioni. La prima, già citata da Bersani, da Letta e dalla collega Bindi, è quella della democrazia e della discussione pubblica. Colleghi, ci stiamo disabituando. Questo è un grave fatto di svuotamento silenzioso che è sostanziale per la democrazia e non costituisce un punto indifferente. Lo lego ad un malessere che si avverte anche nei settori della maggioranza e che rappresenta il grande interrogativo, soprattutto nelle fasi di crisi, ovvero in cosa si riconosce una grande comunità nazionale.
Colleghi della maggioranza, seppure presenti in numero così esiguo, non vi sembra che vi sia un senso di malessere profondo che comincia a riguardare il rapporto tra intere aree geografiche di questo Paese e che è trasversale? Non è il tradizionale dibattito (come è stato ricordato) sul nord e sud, ma non si sente che vi è questo profondo disagio? Deputati del Mezzogiorno e possiamo dire deputati del nord, io sono un privilegiato: sono un deputato eletto nel centro e quest'ultimo, di solito, non viene mai citato, in quanto sembra stare in una specie di limbo o qualcosa del genere. Ma non si avverte questa preoccupazione di deputati del Mezzogiorno, collocati nei vari schieramenti politici, che segnalano una difficoltà a riconoscersi in ciò che sta avvenendo? Attenzione, perché la crisi determina dei fenomeni che possono minare le stesse caratteristiche di come ci si riconosce in una comunità nazionale. Con questo provvedimento si manca ancora un'occasione e un'opportunità.
Prima di arrivare all'illustrazione dell'emendamento vorrei dire che noi in realtà siamo di fronte ad un quadro che rischia di ripetere gli errori del passato e allenta il controllo sulla fedeltà fiscale. Si tratta di un modo furbesco e antico di questo Paese che annulla sforzi di anni, come, giustamente ricordato, il tentativo di riportare su un piano di civiltà il rapporto tra contribuenti e Stato. Accanto a ciò noi siamo in presenza di una ripresa della spesa corrente che rischia nuovamente di essere fuori controllo e che ci pone degli interrogativi.
Colleghi, non so se ricordiamo le discussioni che abbiamo tenuto in quest'Aula: vorrei chiedere a chiunque di noi di ricordare se esse abbiano avuto un filo logico o una coerenza, perché sono cinque mesi che discutiamo in modo continuativo di interventi sulle questioni economiche e finanziarie. Se vi ricordate, però, avevamo detto con chiarezza che la spesa corrente non sarebbe stata limitata attraverso i tagli lineari e che questi ultimi non servono al contenimento della spesa corrente, perché determinano una situazione attraverso la quale, in alcuni settori di attività dello Stato, essi non sono contenibili. Si tratta di un modo di illusorio e sbagliato, che non porta a quei risultati attesi.
Unitamente all'iniziativa che è stata preannunciata dall'onorevole Bersani (che porta ad avere un quadro preciso, dettagliato e specifico della situazione finanziaria nella quale ci troviamo), credo che sarebbe molto utile chiedere al Ministro Brunetta, dopo tutti i polveroni sollevati sul pubblico impiego, sull'efficienza della pubblica amministrazione e sulla riduzione della spesa, che cosa sia effettivamente accaduto nel corso di questi mesi: non credo sia accaduto niente di apprezzabile, né dal punto di vista della qualificazione, né dal punto di vista del contenimento della spesa pubblica. La ripresa della spesa corrente può portarci, dopo aver negato la possibilità di utilizzare un punto di PIL per politiche di sviluppo, a un rapporto deficit-PIL del 4 per cento, se non anche superiore, se gli andamenti non verranno rapidamente corretti: questo è ciò che potrebbe delinearsi.
Colleghi, credo che dobbiamo tornare ad una riflessione sul modo in cui sono state utilizzate o sperperate le risorse nel corso di questi mesi.

Gli esempi indiscutibili sono due, già ricordati. Uno riguarda le misure ICI, ma vorrei tornare con più enfasi su un episodio, su un fatto che io ritengo, noi tutti riteniamo, realmente scandaloso: mi riferisco alla vicenda Alitalia, che è costata ai cittadini italiani miliardi di euro; la soluzione trovata è peggiore dell'accordo che era stato realizzato con Air France alcuni mesi prima delle elezioni, ed è stata raggiunta solo in nome di una demagogia scomposta e di una concezione della politica economica e della «politica spettacolo» tipica della visione che dei problemi politici ha il nostro Presidente del Consiglio.
Siamo in una situazione che ci segnala una sofferenza crescente di settori vasti della nostra popolazione e di famiglie in difficoltà che non ce la fanno. Cresce il numero degli emarginati e di coloro che rischiano di non essere rappresentati più da nessuno, che noi però vogliamo rappresentare: l'intervento appassionato svolto dalla collega Bindi ci ha richiamato a considerare le famiglie come uno dei punti centrali.
Tant'è che noi avevamo presentato l'emendamento Veltroni 1.15, relativo agli assegni familiari, che avrebbe potuto comportare una misura di pieno rispetto con gli andamenti di finanza pubblica e, quindi, con un'attenzione rigorosa ai meccanismi della spesa pubblica e di riequilibrio dei conti dello Stato. Vi erano e vi sono due indicatori che ci fanno capire che si sarebbero potute reperire risorse da inserire in quel fondo previsto per gli assegni: il rendimento dei BOT e la riduzione degli interessi. Ciò prudenzialmente ci ha spinto a sostenere che poteva essere disponibile un miliardo di euro, ma anche che, più probabilmente, ciò avrebbe significato un incremento medio del 20 per cento degli assegni per oltre 3 milioni di famiglie, per minori, pari a 4,5 milioni, con un importo medio di incremento di 220 euro (440 euro, nel caso di due figli, e crescente, nel caso di famiglie numerose). Si tratta, quindi, di un intervento estremamente significativo, inserito in un quadro più complessivo di iniziative, che i nostri emendamenti segnalano.
Non si è capito il diniego operato dal Governo, anche nelle Commissioni riunite, su questi emendamenti e la posizione della questione di fiducia impedisce un dibattito in Aula. Si tratta di emendamenti, a mio avviso largamente condivisibili, sui quali poteva esserci uno schieramento vasto a sostegno. Infatti, colleghi, credo che noi ci dobbiamo intendere su una questione. Mi avvio alla conclusione. Il punto non è di fronte a questioni di questa natura, come sarà per gli ammortizzatori sociali, quando si parla delle famiglie, di maggioranza e di opposizione, ma di una visione che ci dovrebbe vedere tutti sensibili nella difesa di esigenze fondamentali e basilari, che riguardano settori interi della nostra popolazione.
Infine, vorrei chiudere con una annotazione: il collega Bersani ha fatto riferimento allo stato della maggioranza e dell'opposizione e non ha negato le nostre difficoltà. Lasciatemi concludere con una annotazione importante: secondo me, per quello che il Paese deve percepire, questo dibattito, per gli interventi che ci sono stati finora, ha dimostrato che un'opposizione c'è. È un'opposizione che ha idee e ha avanzato proposte importanti. Si tratta di fare uno sforzo per essere in maggiore sintonia con il Paese. Questo dovrebbe essere avvertito da tutti, signor Presidente, proprio perché una crisi come questa mette seriamente alla prova le istituzioni, nelle quali si svolge la vita democratica, che è un patrimonio comune. Quindi, occorre avere in mente che questioni economico-sociale di questa importanza devono essere sempre viste strettamente correlate alla difesa e allo sviluppo della democrazia (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Antoni, che illustrerà il suo articolo aggiuntivo 29.03. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, penso che tutti conosciamo l'oggetto della nostra discussione. Tra l'altro, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato molti dei temi che riguardano questo decreto-legge, ma anche le conseguenze politiche, il rapporto tra Governo e Parlamento, tra Governo e maggioranza e tra Governo e opposizione.
Vorrei tornare al merito del provvedimento. Quest'ultimo reca una dizione molto importante e molto significativa: misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale.
Ora, questo Governo ci ha abituato a testi e titoli che definiscono i propri disegni di legge, i cui contenuti però non corrispondono a quanto viene annunciato negli stessi.
Questo è un ulteriore caso, perché in merito alla grande dizione «anticrisi», nel quadro strategico nazionale, chi avrà la bontà di leggere il testo che sarà sottoposto alla votazione di questa Assemblea (e domani vi sarà il voto di fiducia), si accorgerà che tra essa ed i contenuti di questo disegno di legge non vi è corrispondenza.
Non siamo assolutamente in una condizione di affrontare in un quadro strategico nazionale misure anticrisi per sostenere famiglie, lavoro ed occupazione.
Questa è la riflessione di partenza, perché ormai discutiamo da mesi sulla questione, con un Governo che ci aveva spiegato che aveva capito tutto, che aveva anticipato tutto, che aveva messo al riparo l'Italia dalle conseguenze anche di eventuali crisi, quando lo annunciò; poi la crisi è arrivata, con conseguenze, che ancora, nella loro, speriamo, non auspicata drammaticità, si determineranno nel corso del 2009.
Siamo in presenza di un Governo che ha approvato la finanziaria in nove minuti, che ha annunciato al mondo che aveva trovato la soluzione di tutto, che ha un Ministro dell'economia e delle finanze di cui dobbiamo essere orgogliosi, perché, in qualunque sede internazionale, viene elogiato e portato ad esempio.
Recentemente Blair lo ha definito come il Ministro dell'economia e delle finanze più colto che esista in Europa. Penso che sicuramente sarà colto, ma, in quanto ad economia, rispetto a quello che è avvenuto in questi mesi, francamente non ci prende, nel senso che ciò che ha deciso è esattamente - direbbero gli economisti - prociclico, non anticiclico, non anticrisi. Le misure che questo Governo ha adottato finora sono tutte misure che favoriscono la crisi, non la contrastano.
Una persona che è così eccezionale, che è così brava, che contemporaneamente critica il Governatore della Banca d'Italia in una sede internazionale, critica il piano di Obama prima che si conosca, perché si conoscono solo i contorni di questo piano, critica l'universo mondo, l'unica cosa che, invece, dovrebbe fare è guardarsi allo specchio e criticare quanto ha fin qui fatto.
Una seria autocritica servirebbe per evitare di continuare a commettere errori, perché se mettiamo insieme - lo hanno già fatto i miei colleghi - le misure che in questi mesi sono state adottate, sono tutte misure procicliche: l'ICI innanzitutto, ma anche la grande misura di detassare gli straordinari.
In una fase in cui è a rischio l'occupazione, detassare gli straordinari significa esattamente questo: mettere a rischio l'occupazione, perché se il lavoro si può svolgere con le persone che sono già in organico, non se ne assumeranno altre e si farà svolgere il lavoro stesso ai dipendenti che già ci sono. Si tratta di una misura esattamente prociclica, che serve ad aggravare la crisi.
Ora ve ne siete accorti, almeno di questo, e non insistete al riguardo in questo decreto-legge, però, per mesi, l'avete annunciata come una grande misura

che aumentava la produttività e le condizioni delle imprese e dei lavoratori.
Il grande Ministro, lo scienziato Ministro dell'economia e delle finanze ci ha presentato questa misura come quella che avrebbe cambiato le cose nel nostro Paese. Ma si è proseguito! Si è proseguito - è già stata citata e non la citerò di nuovo - sulla vicenda Alitalia.
Si è proseguito - udite udite - sulla grande questione della Robin Hood tax, salvo poi restituire alle banche, a distanza di un mese, quanto con quella tassa gli abbiamo tolto; in pratica, chi aveva indovinato e previsto tutto a distanza di un mese ha dovuto rivedere tutto. Siamo quindi francamente in presenza di situazioni da questo punto di vista quasi farsesche, se non fossero serie e drammatiche.
Ma c'è di più: dall'inizio di questa legislatura viene portata avanti un'azione sistematica di svuotamento degli interventi di investimento produttivo nelle aree deboli del Paese, che sono tra le poche misure anticicliche che bisognerebbe adottare per aggredire la crisi.
Se la crisi è il frutto di una cattiva distribuzione della ricchezza, di una diseguaglianza sempre più marcata tra le zone e tra i ceti sociali e di una distribuzione iniqua della ricchezza, la prima cosa che occorre fare è favorire lo sviluppo delle zone deboli del Paese e, contemporaneamente, venire incontro ai ceti deboli del Paese.
Questo vuole una capacità di affrontare la crisi con misure anticicliche per ottenere risultati concreti! Altrimenti i risultati non si ottengono, la nostra previsione di non crescere nel 2009 verrà aggravata, come sta avvenendo, i nostri conti pubblici risulteranno aggravati, come sta avvenendo, e tutta la grande questione del rigore sui conti verrà smentita.
Più si abbasserà la crescita (nel caso arriveremo a percentuali di meno due, meno tre o chissà dove), più avremo problemi enormi riguardo ai conti pubblici, e quindi in termini di aumento del debito, di abbassamento dell'avanzo primario e di tutto quello che è stato il frutto di un'azione di Governo dura ed impopolare, che abbiamo pagato nelle elezioni dell'aprile scorso ma proprio perché tenevamo tanto ai conti e al futuro di questo Paese.
Questa è la verità! Ma se questa è la verità, non si possono usare le risorse destinate alle zone deboli del Paese per fare tutto quello che si vuole e il contrario di tutto quello che si vuole. Non è possibile tagliare 16 miliardi e 600 milioni, come avete fatto finora, con una motivazione francamente risibile: siccome le aree deboli non sono in grado di spendere i loro soldi perché non ce la fanno ed hanno una classe dirigente inadeguata, allora glieli leviamo e così risolviamo il problema!
Ad Obama è stato chiesto: Presidente, non crede che quelli che non riescono a pagare il mutuo e che voi state aiutando non si siano comportati bene (giacché è chiaro che quelli che hanno sottoscritto mutui senza avere i soldi per pagarli non si sono comportati bene)?
Dunque, gli hanno chiesto: perché li aiutate? I cittadini che si sono comportati bene potrebbero adirarsi e prendersela. Il Presidente Obama allora ha risposto che se ti brucia la casa perché hai commesso una leggerezza, magari perché hai gettato una cicca o altro, il tuo vicino non si preoccupa del fatto di chi è stato e di chi è la colpa dell'incendio, ma come prima cosa cerca di spegnerlo per evitare che anche la sua casa bruci. Altrimenti, il risultato è che non solo vedrà la casa del vicino bruciarsi, ma che anche la sua sarà a rischio. Noi ci troviamo in queste stesse, precise condizioni.
Se usiamo come argomento il fatto che il taglio delle risorse alle zone deboli è il frutto dell'incapacità dei gruppi dirigenti delle zone deboli a saperle spenderle, condanniamo quelle zone deboli all'abbandono a vita e contemporaneamente, prima o dopo, quelle zone deboli influenzeranno anche le zone forti, la casa del vicino.

Il risultato finale sarà un'Italia tutta che non cresce, non solo le zone deboli. Fate un errore strategico formidabile: il grande scienziato Tremonti sta commettendo un errore di proporzioni incalcolabili, nel momento in cui taglia le risorse delle zone deboli. Insisto: si tratta di 16 miliardi e 600 milioni e ancora non sappiamo il resto, perché aspettiamo la delibera CIPE sulla distribuzione delle opere prioritarie, che abbiamo previsto, maggioranza ed opposizione, con l'85 per cento al sud ed il 15 per cento al nord; non ci comunicano le opere perché così non sarà: quando scopriremo le opere, scopriremo che questa proporzione non sarà stata rispettata. Infatti, l'avete proprio nel DNA, nel modo di concepire.
Ma alla fine, anche chi prende poi si lamenta, perché non avendo tutto, vuole tutto e il contrario di tutto. Le reazioni del sindaco di Milano sono la testimonianza incredibile che, dopo aver speso 4 miliardi di soldi pubblici per salvare Alitalia e salvare Malpensa, avete questo grande e bel prodotto: non avete né Alitalia, né Malpensa, ma avete Air France, senza soldi, perché come dire ha preso la compagnia gratuitamente, perché eravate in svendita, con il sindaco di Milano che si lamenta perché Milano e Malpensa sono state trascurate, che è il massimo della vita.
Contemporaneamente, proprio per questo, tutte le misure che hanno le caratteristiche di venire incontro ai ceti deboli ed alle zone deboli vengono sostanzialmente - per questo la dizione del provvedimento in esame non corrisponde ai contenuti - tradite dai contenuti.
Faccio alcuni esempi: il primo è stato già fatto e riguarda il cosiddetto bonus alle famiglie. Quali famiglie? Di che parlate? Avvenire, non un giornale comunista rivoluzionario della III internazionale, un giornale moderato. Se anche Avvenire è diventato rivoluzionario, allora siamo a posto, signor Presidente. Non Famiglia Cristiana, che si dice sia scatenata, ma Avvenire vi ha spiegato che avete fatto una cosa incredibile.

Maurizio LUPI. Non mi faccia dire cose che non ho mai detto.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. No, signor Presidente, era l'espressione. Avvenire ha scritto che quel bonus è offensivo per le famiglie italiane, non solo perché è una tantum, e le misure una tantum non migliorano alcuna condizione, ma perché non viene incontro alle famiglie, non viene incontro esattamente allo scopo per cui lo avete previsto. Non si capisce perché continuate ad intestardirvi, quando le nostre proposte - lo ha detto per ultimo il collega Ventura - erano di una semplicità inaudita: gli assegni familiari sono una cosa chiara ed esplicita, non occorreva inventare nulla, è tutto già inventato. No, bisognava inventarsi l'ISEE e via dicendo.
La verità è che questi pochi soldi non andranno alle famiglie, ma voi le convincerete, perché avete questa capacità mediatica, di avere i soldi (anche se Avvenire forse, a forza di dirlo, le convincerà che non è vero). Infatti, di questo si tratta, come per la social card: è la stessa cosa. Avete detto che siamo snob e siamo radical-chic: non è vero, a noi vanno bene 40 euro al mese, a noi vanno benissimo. Io poi ho fatto trent'anni il sindacalista: per me, quando portavo a casa qualunque contratto, anche di 20 euro, andava bene (certo, ne volevano di più, ma andava bene). Il problema è che li prendano! Infatti, del 1.300.000 persone potenziali che devono usufruire di questo provvedimento, ad oggi solo 350.000 hanno ritirato la tessera. Inoltre, di questi 350.000 la gran parte va ai supermercati e quando deve pagare si sente rispondere: «La tessera è scarica». Questa è una mortificazione impressionante, di cui tutti coloro che hanno inventato questa specie di strano meccanismo dovrebbero vergognarsi: quando una persona si reca al supermercato e scopre che la sua tessera è scarica e non può pagare la merce che ha

preso, è il massimo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro). Se avete 40 euro, dateglieli!
Non costringete le persone a questi livelli e a questo tipo di mortificazione incredibile! Ma non perché si è radical chic, bensì per una questione di dignità umana, che è qualcosa che viene prima di qualunque altro elemento. Avete 40 euro? Dateglieli! Finitela con queste scene! I costi di questa carta non ce li avete ancora detti. Secondo me, alla fine, si scoprirà che il vero affare l'ha fatto chi produce le carte e non i poveri che si mettono in fila per ritirarle e per scoprire, poi, che sono scariche (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Prima o poi dovrete dire quanto vi è costata questa operazione! Ad oggi non lo dite. Aspettiamo di saperlo: sarebbe interessante, almeno per fare un confronto tra il beneficio e il costo della misura, perché ad oggi non lo sappiamo.
Poiché era giusto aiutare i deboli, era altrettanto giusto che, da questo punto di vista, la questione si allargasse ad un tema delicatissimo: gli ammortizzatori sociali. Napolitano, che tutti avete osannato - noi, voi, tutto il mondo -, nel messaggio di fine anno ha detto che dalla crisi si può uscire meglio di come siamo entrati. Ha usato, addirittura, questa bellissima espressione: può uscire una società più giusta. Tuttavia, egli ha detto che, per farlo, è necessario cercare di prendere provvedimenti condivisi con le parti sociali e, se possibile, tra maggioranza e opposizione. Su un tema così delicato, come gli ammortizzatori sociali, avete inventato un meccanismo assolutamente non discusso con le parti sociali. Ciò lascia pensare quale sensibilità abbiate, perché se vi è una materia che deve essere affrontata e discussa con le parti sociali, lo si deve fare con chi la vive ogni giorno, altrimenti si commettono sciocchezze incredibili, come quelle che questo testo, purtroppo, presenta, in particolare all'articolo 19.
Dunque, avete inventato un meccanismo infernale, la cui gestione - non voglio essere né una cassandra né un uccello del malaugurio - sarà delicatissima, perché in esso tutti hanno diritto al sostegno al reddito. In altre parole, avete allargato - come era giusto e come abbiamo chiesto - la platea a tutti coloro che perdono il lavoro, qualunque sia il loro rapporto di lavoro precedente (a tempo indeterminato, nelle aziende sopra e sotto i quindici dipendenti, nel commercio, nel turismo, dovunque). Va benissimo; il problema è che per fare ciò è necessario individuare esattamente, attraverso una riforma, i soggetti, nonché gli strumenti di sostegno al reddito, perché se si lascia un'espressione generica, si apre un'aspettativa universale, a cui non corrispondono né risorse (che qui non vi sono), né gli strumenti per individuare questi soggetti. Tutto viene lasciato ad un decreto imprecisato del Ministro del lavoro che, attraverso delle convenzioni con le regioni, potrà individuare questi bacini di utenza e stabilire la quantità del sostegno al reddito ed anche l'individuazione dei soggetti.
Questo meccanismo presenta due rischi spaventosi. In primo luogo, le risorse si reperiscono solo dal Fondo sociale europeo, utilizzando, quindi, risorse che devono essere destinate ad altro, come alla formazione (esattamente quella conoscenza di cui questo Paese ha un grande bisogno). In secondo luogo, ammesso che realizzerete le convenzioni e che potranno essere utilizzate, questo tipo di meccanismo previsto comporta due rischi formidabili. Innanzitutto, le regioni che individueranno (se lo faranno) i soggetti e che realizzeranno progetti formativi potranno anche differenziare gli interventi di sostegno. Pertanto, avremo un disoccupato di serie A e uno di serie B, uno che può prendere una determinata cifra ed uno che può prendere meno. Pensate quale meccanismo di giustizia sociale state mettendo in piedi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Ma vi rendete conto? Dopo una fatica enorme in Commissione, abbiamo ottenuto che fosse scritto: «salvaguardando l'uniformità». L'uniformità: spero che non sia una parola

equivoca, altrimenti il rischio è veramente quello. Vi è un ulteriore rischio nelle zone deboli: se si individua il bacino di utenza nella zona forte, cioè quella che ha lo sviluppo, speriamo che si superi la crisi. Quando la crisi passerà quelle persone andranno a lavorare, e lì finirà. Nelle zone deboli, dato che non emanate alcun provvedimento di sviluppo, queste persone resteranno assolutamente senza una prospettiva di lavoro, però si troveranno dentro un bacino: si prepara una nuova ventata di LSU, di lavori socialmente utili, ve ne rendete conto, voi che siete contrari all'assistenza e il Ministro Tremonti che è per la Banca del sud (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)? State preparando tutto ciò in questo testo. Se lo aveste concordato con le organizzazioni sindacali e con le imprese sicuramente non sareste giunti a questo; se aveste ascoltato noi in Commissione sicuramente non sarebbe accaduto, ma siccome siete depositari della verità, della scienza e della vita proseguite: i danni li pagheremo noi, li pagherà il popolo italiano.
C'è un'altra norma incredibile relativamente al rapporto tra zone forti e zone deboli. Vi siete inventati la tariffa di energia elettrica differenziata, che rappresenta un altro rischio spaventoso. Mentre discutete di federalismo fiscale al Senato e promettete alle zone deboli che è giusto avere il federalismo, ma che avranno anche la fiscalità compensativa per poter attrarre gli investimenti, nel frattempo gli preparate un bel pacchetto in cui, a fronte della fiscalità compensativa - che non arriverà mai, perché l'Europa non la consentirà -, arriverà invece qualcosa di ben più volgare: le imprese del Mezzogiorno pagheranno di più l'energia elettrica che consumeranno, con uno scoraggiamento agli investimenti nelle zone deboli del Paese.
Chi ha pensato tutto questo è sempre lui, il Ministro di poc'anzi, quello che critica il mondo, l'uomo più colto del mondo! Di fronte a quello è inutile discutere! Ma le conseguenze saranno pesanti. Ora persino i componenti della vostra maggioranza si sono accorti che tutto ciò è proprio intollerabile: persino i pazienti prima o dopo perdono la pazienza, persino i sordi prima o dopo sentono, persino i ciechi prima o dopo vedono. Forse ci può essere un movimento che vi spinge a riflettere; se sommate ciò che avete già fatto e quello che fate con questo decreto e aggiungete la circostanza che nel frattempo cancellate tutti gli strumenti che avrebbero potuto portare investimenti nelle zone deboli del Paese e aggiungete anche l'eventualità che forse quelle zone pagheranno di più l'energia elettrica e avranno condizioni peggiori (perché di strade non se ne parla e di ferrovie nemmeno), il risultato è quel rischio di assistenza di cui vi ho parlato, con una pericolosità enorme.
C'è anche un altro rischio, che è già in atto: una ripresa massiccia dell'emigrazione, nonostante la crisi. Non sappiamo quale ne sarà l'entità, ma è ripresa un'emigrazione senza precedenti dalle zone deboli alle zone forti del Paese su cui tutti dovrebbero riflettere, e voi che fate? L'unico strumento che aveva aperto uno spiraglio, quello oggetto, in particolare, della proposta emendativa che porta la mia firma e quella di altri, vale a dire il credito di imposta automatico, voi cosa fate? Lo smontate. La Confindustria ha dichiarato (ogni tanto si sveglia anche la Confindustria) che in vigenza della norma precedente c'erano domande provenienti da 21 mila imprese per investimenti per un ammontare pari a 4 miliardi.
Se questo fosse vero (la fonte è Confindustria, ma del resto il dato è anche confermato da una dichiarazione rilasciata in Commissione dal sommo Tremonti), la preoccupazione principale del Governo dovrebbe essere quella di verificare se questi 4 miliardi di investimenti sono possibili e consentire la loro realizzazione perché misura anticiclica, perché misura a favore delle zone deboli, perché misura che porta sviluppo produttivo ed evita l'assistenza, cioè esattamente quello di cui abbiamo bisogno come il pane e di cui ci siamo occupati nei nostri due anni al Governo per evitare una dispersione a pioggia, una dispersione cattiva,

un superamento della legge n. 488 del 1992, la legge che distribuiva a fondo perduto alle imprese e che è stata oggetto di dispersione, qualche volta di latrocinio e qualche volta di inquinamento mafioso.
Proprio per questo abbiamo creato uno strumento di automatismo tale da spingere le imprese ad investire, in modo da dare questa possibilità. Se voi lo smontate, se eliminate questo strumento, cosa resterà? Qual è il modello che avete per fare in modo che ci sia una ripresa, per attuare una misura anticrisi? Che cosa può spingere un'impresa ad investire per fare lavoro produttivo, se quello strumento poteva portare quattro miliardi? Voi dite che se non è coperto non si può fare. Ebbene, avete finora usato il FAS per 16 miliardi 600 milioni, e forse lo userete chissà per quanto ancora: benissimo, prendete 4 miliardi dal FAS e coprite questi investimenti. È una cosa così semplice: perché lo potete fare per tutto, ma non per questo? Il motivo è che scegliete di non farlo, non che è impossibile farlo o che ritenete che tutto questo non si possa fare. Questa misura, che è l'unica che può dare un contributo serio allo sviluppo produttivo delle zone deboli, voi la cancellate, la smontate, la mettete in soffitta.
Stavate mettendo in soffitta anche altre misure altrettanto importanti come quella del credito di imposta per la ricerca in tutto il Paese o del credito di imposta per il risparmio energetico. Con la nostra battaglia, con la nostra iniziativa, con la nostra azione abbiamo corretto tali iniziative, non del tutto, però abbiamo attutito i danni. Il danno resta, perché sul risparmio energetico non è come prima e non c'è la stessa spinta, mentre tutto il mondo e l'Europa ci spingono in quella direzione. Sulla questione del credito d'imposta per la ricerca, rimanete con un meccanismo, quello della prenotazione, che scoraggia. Infatti, l'impresa che deve investire quando si presenta e si sente dire che la sua prenotazione è valida, ma che potrà ottenerlo solo nel 2012, saluta e non investe.
Quella norma collegava anche la stessa misura all'università pubblica. Costituiva quindi un sostegno reale alla possibilità di mettere in moto processi positivi in tutto il Paese, tra impresa e università, per crescere, per ottenere sviluppo e una società della conoscenza, esattamente quello che ci vuole per superare questa crisi, nelle sue dimensioni e nella sua possibilità di colpire ulteriormente i ceti e le zone deboli.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Ma voi di tutto questo - ho finito - non fate cenno, non vi curate, perché avete la verità, avete il «sommo» e con il «sommo» sbagliate dalla mattina alla sera. Noi cercheremo di correggervi, almeno parzialmente, quando ci riusciremo. Se non ci riusciremo, prima o poi convinceremo il popolo italiano che il «sommo» veramente sbaglia dalla mattina alla sera (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Damiano, che illustrerà il suo emendamento 19.1, nel testo corretto. Ne ha facoltà.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, vorrei, come hanno fatto altri miei colleghi, ringraziare il Presidente Fini per il suo intervento sulla questione di fiducia, che ci riporta ad una logica di rispetto delle istituzioni e del ruolo del Parlamento, quest'ultimo poco rispettato da questo Governo. Dopo questa breve premessa vorrei entrare nell'argomento: si tratta di un argomento cruciale, quello degli ammortizzatori sociali che, in qualche modo, dà un senso generale al tema della manovra. Sulla manovra molto è stato detto. Io mi limito a ribadirne l'inadeguatezza, inadeguatezza tanto più preoccupante quanto più ci mette in una

condizione, con il tempo, di grande svantaggio rispetto ad altri Paesi del mondo industrializzato, che stanno realizzando ben altri interventi.
Parlando degli Stati Uniti d'America, vorrei ricordare che alcuni componenti del Partito Democratico degli Stati Uniti hanno criticato il Presidente Obama perché, a loro avviso, una manovra di 800 miliardi di dollari a sostegno dell'economia, del ceto medio e della tutela sociale sarebbe insufficiente: ci vorrebbe il doppio di quella cifra. Che cosa dovremmo dire noi a fronte di una situazione come quella che viviamo in Italia, l'unico Paese nel quale il Ministro dell'economia diventa la vestale dei saldi di bilancio?
Abbiamo chiesto di impegnare un punto percentuale del prodotto interno lordo, 15 miliardi di euro, in un intervento di carattere straordinario (se la crisi viene considerata per quello che è, appunto, di carattere straordinario, non normale, non ordinaria), e devo dire che in questo intendimento (che per noi significa sostenere il potere d'acquisto delle retribuzioni, e quindi il reddito delle famiglie - penso ai salari e alle pensioni -, e sostenere il reddito dei lavoratori autonomi, gli ammortizzatori sociali universali, l'impresa, a partire dalle piccole imprese) abbiamo, in questa visione per il bene del Paese, anche degli alleati sicuramente non sospettabili di tifare tout court per la sinistra.
Penso a Mario Monti che ha detto, con poche parole, che è chiaro che dobbiamo avere prudenza quando si parla di una situazione come la nostra nella quale c'è un forte debito pregresso, ma sarebbe doppiamente imprudente, in questa situazione, non fare debiti se si vuole intervenire attraverso un grande patto sociale, come noi abbiamo richiesto, di rientro nell'arco dei due anni, quelli prevedibili della durata della crisi, attraverso una concertazione capace di spendere, in questa fase, risorse necessarie e rientrare dal debito con un grande accordo.
Di questo non c'è traccia, di questo non c'è assolutamente nessuna nozione nelle decisioni assunte da questo Governo, che sono decisioni che stanno nell'ambito delle risorse disponibili, quindi nell'ambito dei saldi di bilancio, e che si limitano, da una parte a spostare risorse da una posta di bilancio all'altra, e dall'altra a richiedere risorse ai fondi europei o al FAS, a chiedere risorse alle regioni, a chiedere risorse ad altri meno che a se stessi, meno che al Governo.
Pensiamo che questa sia una visione non solo miope ma che porta, come ho già detto, uno svantaggio competitivo. Si pensi, quando parliamo di imprese, al settore automobilistico: che ne sarà del nostro settore automobilistico di fronte al fatto che, negli Stati Uniti, in soccorso di quell'industria nazionale si impiegano 17 miliardi di dollari, mentre in Italia si discute se sarà necessario intervenire in un settore strategico che è sempre stato un volano per l'occupazione, per l'innovazione e per la ricerca? In sostanza non solo svantaggi competitivi, ma anche iniquità sociali, e anche su questo punto sicuramente mi ripeto.
Mi pare che questo Governo sia stato molto generoso con Alitalia e con Air One. Viene un dubbio, ma credo ci siano più conferme che dubbi, sul fatto che con questa manovra si siano volute salvare non una, ma due compagnie aeree. Questo Governo è stato molto generoso anche con i redditi medio-alti quando è stata cancellata l'ICI, è stato invece molto avaro e molto poco generoso con i deboli, i più poveri, soprattutto quando si parla di ammortizzatori sociali e di reddito, quando si parla di manovra assente su un punto fondamentale, quello del sostegno al ceto medio.
L'aspetto più grave che mi ha sempre preoccupato è che alcuni Ministri autorevoli - penso al Ministro Tremonti, al Ministro Sacconi e al Ministro Brunetta - hanno affermato che già dalla manovra dell'estate avevano previsto quello che sarebbe successo. Allora viene spontanea la domanda: come mai chi ha previsto butta dalla finestra per l'ICI, Alitalia ed Air One più di 6 miliardi di euro che potevano andare a

sostegno delle famiglie? Se si era previsto quello che sarebbe successo come mai, come è stato ricordato, una manovra sugli straordinari, che dovrebbe incentivare il prolungamento degli orari mentre cresce la disoccupazione in Italia?
Si tratta dell'aspetto più paradossale e, per fortuna, la stessa Confindustria ha chiesto di fare marcia indietro e il Governo è stato costretto a rendersi conto che questa proposta (la detassazione degli straordinari), tanto decantata, non era altro che una manovra ideologica e demagogica in un momento assolutamente controproducente. Ad un certo punto vi abbiamo fermati. La cosa più assurda è che avete proposto di estendere questa detassazione anche al pubblico impiego, con un grande capolavoro del Ministro Brunetta, ma ve lo abbiamo impedito. Infatti, da una parte si proponeva ai padri stabili della pubblica amministrazione di arrotondare la propria retribuzione con qualche ora in più di straordinario al giorno, mentre lo stesso Ministro, con l'annullamento della cosiddetta «norma salva precari» consentiva ai figli, di quei padri, di essere licenziati. Insomma, far lavorare di più i padri per tenere i figli disoccupati a casa.
Queste sono le contraddizioni di un Ministro del lavoro che è un propagandista della diminuzione del costo degli straordinari. Si tratta della stessa persona che ha propugnato le sessantacinque ore in Europa; è lo stesso che poi, senza tema di smentita, ha voluto anche sostenere in Italia addirittura la settimana corta, inventando «l'acqua calda», come ha ricordato l'onorevole Cazzola, perché se per settimana corta si intendono tre giorni di lavoro e due di cassa integrazione esistono le leggi e, forse, sarebbe meglio utilizzare i contratti di solidarietà.
Cosa dire dei bonus? I bonus non sono strutturali e lo sappiamo (mi riferisco ai bonus per le famiglie e alla credit card). Viene un sospetto: che il Governo faccia grandi annunci. Esso annuncia la credit card, con un milione e 200 mila persone coinvolte e con 350 mila fruitori. Inoltre, vi è il bonus per le famiglie, con otto milioni di fruitori annunciati. Ma quale sarà il numero dei fruitori reali? Di questo dobbiamo parlare, perché agli annunci roboanti seguono delle politiche di grande risparmio. Diciamolo con chiarezza: questi risultati non si ottengono, come aveva fatto il Governo Prodi in ordine alle pensioni, con la corresponsione della quattordicesima mensilità automaticamente e dignitosamente nella retribuzione pensionistica ma, invece, su richiesta, con la carta sociale. Le aziende diventano sostituto di imposta e anticipano le erogazioni che verranno successivamente rimborsate; inoltre, dovranno anche compilare un elenco di presentazione di domanda fino a concorrenza. Il tutto rende anche poco costituzionale la norma. Infatti, una volta che le risorse saranno esaurite, che cosa succederà? L'ultimo della coda dovrà rinunciare a questi benefici?
Che dire, inoltre, delle risorse per gli ammortizzatori sociali, che dovrebbero essere il cuore di questa grande manovra contro la crisi che sta attraversando il Paese? Siamo di fronte ad un Governo che spende le sue risorse a rate (per così dire) e in modo molto avaro e molto meditato, a differenza del fatto che tutto era stato previsto. Ma ci ricordiamo che la prima cifra che il Governo ha annunciato, che aveva previsto tutto per quanto riguarda le casse integrazioni in deroga, è stata di 450 milioni di euro? Vale a dire 20 milioni in meno di quanto stanziato dal Governo Prodi nel 2007, anno sicuramente non di crisi e nel quale non si prevedeva nessuna crisi che sarebbe occorsa un anno dopo. Poi, sulla spinta dell'opposizione, queste risorse sono diventate 600 milioni e poi sono ancora aumentate, sempre utilizzando, ovviamente, risorse esistenti. Ma che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non vi è nessuna lungimiranza per quanto riguarda la capacità di questo Governo di varare delle misure che siano adeguate e all'altezza della profondità e della gravità della crisi.

Ricordo anche con quanto sarcasmo furono raccolte, dall'allora opposizione al Governo Prodi, alcune misure. Penso all'onorevole Baldassarri che in ordine alla quattordicesima ai pensionati di Prodi (una misura strutturale rivolta a tre milioni di persone che vale ogni anno un miliardo e 200 milioni, per 400 euro a testa) in una discussione la definì «un caffè al giorno». Che cosa diciamo, allora, di questa social card che per tre volte, in un anno, porterà addirittura 120 euro ai più poveri?
Come è già stato ricordato dal collega D'Antoni non disprezziamo nulla e non abbiamo atteggiamenti snobistici, ma vorremmo fare il confronto: che cosa significa varare, come noi abbiamo fatto nel precedente Governo, misure strutturali, avere dei bonus, che cosa significa l'entità di cifre che non trovano paragone e, soprattutto, che cosa significa fare promesse roboanti alle quali non corrisponde nulla di concreto?

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, anche su questo punto, credo valga la pena di fare un'osservazione. Abbiamo chiesto di avere una misura di carattere universale perché siamo profondamente consapevoli della dualità del sistema del mercato del lavoro in cui vi è chi è protetto e dispone di tutele contro il licenziamento e nel momento della disoccupazione (come la cassa integrazione, la mobilità e così via) e vi è chi non solo non è protetto contro i licenziamenti, ma non dispone neanche di tutele nel momento in cui cessa il contratto a termine, il lavoro a progetto o il lavoro interinale.
Volevamo andare in questa direzione con misure strutturali e con investimenti adeguati. Qual è stata la vostra risposta? Il bonus per i cosiddetti lavoratori a progetto equivale, come è stato proposto da voi, al 10 per cento della retribuzione dell'anno precedente. Sappiamo che oggi un lavoratore a progetto percepisce mediamente 8 mila euro l'anno per cui si tratta di 800 euro una tantum. Pensiamo che con 800 euro una tantum una persona, per lo più giovane, ma alle volte anche di media età (perché purtroppo non solo nella pubblica amministrazione con il lavoro precario, il lavoro saltuario e il lavoro flessibile si può stare anche per cinque o dieci anni con contratti rinnovati di tre mesi in tre mesi), possa sopravvivere per un anno o due anni di crisi?
L'aspetto paradossale è il fatto che poi qualcuno sarà escluso. Ad esempio, le partite IVA, come sappiamo, non sono coinvolte in questa manovra. Ma la cosa ancor più paradossale è che nel protocollo del 23 luglio 2007, votato da cinque milioni di lavoratori e pensionati, c'era una misura che voglio ricordare in quanto 150 milioni non sono tanti, ma di questi tempi credo siano una cifra molto consistente, soprattutto se paragonati a quello che stanzia normalmente il Governo, ossia quasi nulla. Si trattava di 150 milioni per un fondo destinato ai lavoratori precari che prevedeva una erogazione, fino a un massimo di 600 euro mensili per dodici mesi, rimborsabili dopo 24 o 36 mesi a tasso zero, nella presunzione che, perso il lavoro - la misura interveniva nel caso in cui il lavoratore a progetto perdesse il lavoro - il lavoratore potesse nell'arco di due o tre anni ritrovare un nuovo lavoro. Sapete che fine ha fatto questa misura? Con un emendamento presentato in Commissione da un componente della maggioranza è stata cancellata.
Si vogliono aiutare i precari e si cancellano le misure esistenti a vantaggio dei precari. Adesso questa risorsa sarà trasferita al Dipartimento che cura i giovani nell'ambito della Presidenza del Consiglio il quale, forse fra sei mesi, troverà le regole per l'erogazione di queste risorse. È come dire ai giovani precari che vivono oggi, quotidianamente e silenziosamente, il dramma della disoccupazione, di aspettare e di avere pazienza perché si deve ancora riflettere, cancellando le buone norme già contenute in precedenti delibere del Governo Prodi.

Vi sono altre questioni che credo debbano essere messe in luce nei meccanismi che avete voluto costruire nell'ambito di questa manovra. Cosa dire, ad esempio, del fatto che si pretende di subordinare le erogazioni universali, come le indennità di disoccupazione, al fatto che gli enti bilaterali siano anticipatori di un'erogazione pari al 20 per cento di questa indennità? Cosa vuol dire subordinare una misura universale ad un atto che è il frutto di un accordo fra le parti sociali? La domanda che mi faccio è se sapete o no che la struttura degli enti bilaterali non copre l'intero mondo del lavoro e dell'occupazione.
Nel caso in cui ci siano dei settori scoperti nei quali non ci sono gli enti bilaterali e, se questo meccanismo è preventivo e subordina la possibilità successiva di erogare gli ammortizzatori sociali pubblici, questi settori e questi lavoratori rinunceranno? Nel momento in cui è obbligatorio per accedere alla cassa integrazione in deroga avere almeno 90 giorni trascorsi sulla base dell'utilizzo degli ammortizzatori, coloro che non li avranno avuti perché non hanno gli enti bilaterali, non potranno neanche accedere alla cassa integrazione in deroga? Si è creato un mostro giuridico, perché costituzionalmente è molto discutibile il fatto che possa rimanere in piedi la subordinazione di una norma di tutela universale ad un atto compiuto da un ente bilaterale, e anche un atto di disparità di condizione tra lavoratore e lavoratore.
Naturalmente sappiamo che tutto questo fa parte di una precisa filosofia del Governo e del Ministero del lavoro. Infatti, questa enfasi che si è voluta dare agli enti bilaterali è tutt'uno con il fatto che, nonostante i nostri suggerimenti, non abbiate voluto correggere nelle Commissioni bilancio e finanze lo svilimento dei centri per l'impiego. Anche di questo occorre parlare, della disponibilità del lavoratore al reimpiego nel momento in cui è destinatario di nuove tutele di cui prima non godeva e sul quale siamo profondamente d'accordo. Si chiama da tempo «patto di servizio», che viene normalmente stipulato nel centro per l'impiego. Come mai la prima formula che prevedeva che il patto di servizio fosse depositato - come è tradizione - nel centro per l'impiego è stata sostituita da una formula seguente che cancella il centro per l'impiego, per cui il patto di seguito sarà depositato direttamente all'INPS? Ma allora viene il sospetto che questa enfasi su enti bilaterali, che diventano addirittura il «metaregolatore» degli interventi universali di tutela, e lo svilimento dei ceti per l'impiego significhi una revisione profonda dei meccanismi del governo del mercato del lavoro che debbono avere, per quello che ci riguarda, un intervento pubblico di regolazione e di controllo, che non sostituisce ovviamente l'iniziativa privata, con la quale può anzi allearsi e trovare le sinergie necessarie.
Che cosa dire poi, come già ricordato da D'Antoni, del tentativo che avete fatto in Commissione di differenziare l'erogazione degli ammortizzatori sociali sulla base delle regioni, su base territoriale? Differenziare perché la modulazione degli interventi derivava dal differente apporto in sede locale e nazionale. Vi abbiamo suggerito di correggere e lo avete fatto. Ci auguriamo che l'interpretazione del sottosegretario Viespoli sia valida e condivisa. So che i rappresentanti della Lega Nord Padania «masticano amaro» su questo, non sono d'accordo, vorrebbero una differenziazione. Si dice che da una parte costa di più la vita e da un'altra parte (nel Mezzogiorno) costa di meno. Ma stiamo parlando di ammortizzatori sociali, di interventi di sussistenza, di lavoratori che potranno godere di un'indennità di mobilità pari all'80 per cento soltanto per un anno e al 60 per cento nell'anno successivo. Si tratta di cifre che si avvicinano ai 700-800 euro mensili. Sfido chiunque a dire che un monoreddito, una persona con famiglia e un figlio, una moglie e un marito, con questa cifra possa fare qualcosa che vada al di là della pura sussistenza. Quindi, credo che sia un fatto molto grave che abbiamo voluto correggere.

Sugli enti bilaterali voglio ancora aggiungere una piccola notazione forse tecnicistica. Ma come mai su questo 20 per cento di erogazione preliminare è stata cambiata la formula e si gioca sulla indennità? Vuol dire che il 20 per cento del 60 per cento è soltanto il 12 e che, quindi, anche in questo caso abbiamo trovato con l'ingegno di Tremonti il modo di risparmiare sulla pelle di quelli che hanno bisogno del pane quotidiano? Ecco, queste sono domande di merito che si riconnettono al senso politico, sociale, di contenuto della vostra manovra che è assolutamente insufficiente. Viene la domanda: ma avete voluto migliorare la situazione o avete voluto peggiorarla?

Infine, credo che non possiamo dimenticare i dati relativi alla cassa integrazione. Che la cassa integrazione cresca lo abbiamo sotto i nostri occhi, però voi avevate previsto tutto e risulta strano che di fronte a queste previsioni ci siano degli interventi così insufficienti. La cassa, noi lo abbiamo denunciato e abbiamo lanciato un allarme in questo Paese inascoltati, cresce dal mese di giugno. Anche un cieco avrebbe visto quello che stava per accadere. Sapevamo che ci sarebbe stata un'esplosione, penso al Piemonte, una situazione nella quale la Fiat aveva già annunciato la cassa integrazione praticamente per tutti lavoratori in tutti gli stabilimenti del nord, del centro e del sud dell'Italia. E l'esplosione c'è stata. La cassa integrazione ordinaria è cresciuta nel mese di dicembre del 500 per cento e il Ministro dice: state tranquilli, è diminuita la straordinaria del 12. Ma chi conosce questi meccanismi non può fare queste affermazioni. Abbiamo forse dimenticato che le aziende in questa situazione consumano le settimane di cassa ordinaria a loro disposizione sulla base del semplice criterio della crisi economica e della crisi aziendale, e che questo consumo è l'anticamera per l'utilizzo successivo estremo della cassa straordinaria? Le aziende preferiscono consumare la cassa ordinaria perché non prevede la presentazione di piani di ristrutturazione e l'erogazione di investimenti a sostegno della ristrutturazione medesima. Soltanto un cieco o una persona che non conosce i meccanismi può fare affermazioni di questo genere.

È naturale quello che sta capitando, ma questo significa anche un peggioramento molto grave della situazione. Guardate che questo non sarà sicuramente di consolazione né per i precari dei contratti a progetto del settore privato che sono silenziosamente licenziati giorno dopo giorno, non hanno voce, non hanno organizzazione, non hanno possibilità di far valere le loro ragioni, né sarà di consolazione per quei sessantamila precari della pubblica amministrazione che grazie al decreto del Ministro Brunetta rimarranno a casa da qui al mese di giugno e aggiungeranno disoccupazione a disoccupazione. Se questo vuol dire intervenire efficacemente nell'ambito della crisi, io francamente non riesco più a comprendere se si vede la realtà dei fatti oppure ci si immagina qualcosa di diverso.

Il nostro emendamento era molto concreto e prevedeva un fondo per il 2009 e per il 2010, lo abbiamo chiamato «fondone», in attesa di una riforma più generale già contenuta come delega del Governo Prodi nel protocollo del luglio dell'anno scorso. Si prevedeva di utilizzare le risorse di questo fondo per il tempo determinato e indeterminato di tutti i settori, anche quelli non coperti, per i dipendenti artigiani, per gli apprendisti, per la gestione separata dell'INPS, per gli interinali, con tutti gli strumenti - la cassa ordinaria e straordinaria, la mobilità, la disoccupazione - attraverso un patto di servizio, che naturalmente chieda a quei lavoratori ai quali si estendono questi ammortizzatori di avere la disponibilità alla rioccupazione.

Abbiamo in ultima istanza, sulla base della nostra proposta, in una logica di ricerca di un confronto e di un incontro, anche avanzato una proposta di utilizzo nel 2009 di un miliardo di euro e di 600 milioni nel 2010 per arrivare quindi alla segnalazione di un sostegno di misure

aggiuntive per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, per dare anche speranza al Paese perché con le misure esistenti non si può intervenire in una situazione così profonda.
Ebbene questo emendamento è stato cancellato, come è stato cancellato il dibattito in Parlamento. Vorrei ricordare che anche le regioni forti, penso ancora una volta al Piemonte, hanno già esaurito la cassa integrazione in deroga: per dire quanto sia grave la situazione e come questa situazione sia estesa a molte regioni italiane. In questo modo voi avete cancellato una speranza, la speranza di imprimere una svolta nella crisi.
Le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di uscire da questa crisi cambiati, ma con più eguaglianza, più competitività e più forza corrono il rischio, con questa manovra, di essere messe in un angolo al di là delle approvazioni formali. Lo confermo: la montagna degli annunci - su questo avete una grande abilità mediatica, invidiabile - ha partorito il topolino delle risposte e delle risorse. Avete anche dimenticato che c'è una delega sulla riforma degli ammortizzatori di cui al Protocollo del 2007; vi ricordo che questa delega è scaduta, ma non è stata neanche inserita nel cosiddetto «decreto-legge milleproroghe» e finché il progetto di legge n. 1441-quater non verrà approvato, vi sarà una vacanza di delega che potrà essere ripresa solo successivamente.
In conclusione, voglio ricordare anche qui che in un'altra epoca nella quale l'Italia ha vissuto un momento drammatico di crisi economica, in cui si diceva che eravamo sull'orlo del baratro, era il 1993, si fece un grande patto di concertazione tra le forze politiche, nonché tra forze politiche e parti sociali, un atto forte del Governo di riregolazione dell'economia per fronteggiare la crisi. Fu un patto che sconfisse l'inflazione, che gettò le basi per una nuova crescita del Paese, per l'ingresso a testa alta nell'Europa.
Noi vi abbiamo chiesto con insistenza, ripetutamente, di stringere un nuovo patto sociale, su questi argomenti, in questa circostanza, senza confondere il ruolo di maggioranza e di opposizione perché siamo consapevoli che quando il Paese ha un'emergenza drammatica come questa, che si chiama occupazione, lavoro, reddito, arrivare a fine mese, abbiamo bisogno di unire le forze su un grande progetto, su un grande investimento. Voi questo ce lo avete negato, ma negandolo a noi vi assumete la grande responsabilità di averlo negato al Paese. State sicuri che noi continueremo la nostra battaglia per il bene di questo Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colaninno, che illustrerà il suo emendamento 29.1, ma credo anche che raccoglierà interventi di altri colleghi. Ne ha facoltà.

MATTEO COLANINNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento assorbo gli interventi anche dei colleghi Lulli, Fluvi e Baretta. Nel momento in cui il Parlamento si accinge ad approvare le misure predisposte dal Governo per fronteggiare la gravissima crisi economica e finanziaria non possiamo sottrarci all'esigenza di valutare la validità e l'efficacia di tali misure in rapporto anche all'eccezionalità della situazione.

MATTEO COLANINNO. La gravità della congiuntura internazionale è stata negli ultimi mesi evidenziata da tutti gli attori istituzionali a livello internazionale e non è quindi necessario, in questo momento, una mia disamina delle caratteristiche e delle cause di una crisi dalle proporzioni veramente ingenti che si riflette sui comportamenti degli operatori economici su scala planetaria.

Di fronte alla caduta dei consumi e degli investimenti, di fronte al grave rischio del crollo della domanda aggregata con i conseguenti effetti in termini occupazionali e deflattivi, il nostro compito adesso è di concentrarci sulle risposte che la politica economica può mettere in campo, attivando tutti gli strumenti manovrabili dai Governi nazionali. Purtroppo un'analisi lucida e obiettiva delle disposizioni contenute in questo decreto-legge ci porta a formulare un giudizio di assoluta inadeguatezza sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo delle misure predisposte dal Governo.

In tutti questi mesi credo che noi, come Partito Democratico, abbiamo avuto un atteggiamento assolutamente responsabile.

Nel momento in cui si è aperta la più grave crisi finanziaria che ha contagiato l'economia finanziaria del mondo e ha investito come un'onda d'urto anche la nostra economia italiana (che già era di per sé in recessione tecnica), abbiamo accolto i primi decreti per stabilizzare gli intermediari finanziari con un grande senso di responsabilità. Nello stesso tempo, con la stessa responsabilità abbiamo ammonito il Governo sull'insufficienza di quelle misure. Si tratta di un'insufficienza che andava in più direzioni, la prima delle quali proprio nella direzione del credito. Fin dall'inizio, infatti, quei provvedimenti a nostro avviso (e così purtroppo si è rilevato) non avrebbero determinato quegli effetti che i decreti volevano ridurre. Abbiamo assistito, infatti, per mesi sostanzialmente ad un mercato interbancario bloccato, con differenziali di tassi di interesse, interbancari e di quelli di riferimento BCE, che si sono progressivamente allargati e che hanno nello stesso tempo impedito fluidità nel meccanismo del credito. Quei provvedimenti, che noi comunque avevamo responsabilmente riscontrato e sui quali ci volevamo confrontare con un atteggiamento positivo per rispondere come una grande forza di opposizione, hanno dimostrato in sé implicitamente di avere dei vizi che ancora oggi non sono stati assolutamente risolti. L'impresa (soprattutto la piccola impresa) continua a denunciare sofferenze nell'accesso al credito, ovvero a denunciare quelle sofferenze che quei provvedimenti avrebbero voluto ridurre.

Fin dall'inizio abbiamo ammonito il Governo e il Ministro dell'economia e delle finanze che non era sufficiente (anche se indispensabile) ridare stabilità ai mercati finanziari, ma che di fronte ad un rischio di crollo verticale della domanda aggregata era immediatamente indispensabile porre dei pesanti correttivi per ridare il potere d'acquisto alle famiglie. Ricordo che sia l'ISTAT sia la Caritas hanno più volte lanciato un allarme sull'ampliamento di fasce sempre più pesanti di persone in difficoltà e di un ceto medio che sempre più si avvicina a momenti di grande difficoltà. Quindi, avevamo responsabilmente posto e richiamato il Governo ad affrontare il tema della crisi non solo nella prospettiva di stabilizzazione dei mercati finanziari, ma anche e soprattutto nei confronti delle famiglie e delle imprese (soprattutto le piccole) che avevano bisogno di ulteriori interventi.

Dunque, ci siamo immediatamente preoccupati che la sofferenza dell'economia potesse comportare anche delle emergenze sociali e purtroppo i fatti ci hanno dato ragione. Quando, infatti, si arrivano ad ipotizzare 700 mila o un milione di posti di lavoro in pericolo, si sta parlando non solo di una gravissima crisi economica e finanziaria, ma anche della stessa tenuta sociale del Paese che di fronte a questi numeri indubbiamente si pone a dei potenziali molto gravi.

Inoltre - e lo dico anche da persona che ha fatto delle importanti esperienze imprenditoriali anche in Confindustria e anche all'interno della sua presidenza - ci ponevamo di fronte ad un drammatico problema generazionale, rispetto al quale una politica del coraggio che sappia guardare in faccia la crisi non può voltare lo sguardo. Noi ci troviamo di fronte ad una generazione giovane che ha avuto accesso al mercato del lavoro attraverso contratti a termine, quella flessibilità che è

risultata mancante nella «gamba» degli ammortizzatori sociali, delle sicurezze rispetto ai giovani entrati nel mondo del lavoro attraverso questi contratti. Oggi ci dobbiamo preoccupare di fronte a questo dramma generazionale, il quale rischia di non avere le risposte concrete di fronte a questa crisi.
Fin dall'inizio abbiamo ammonito il Governo sul tema dell'estensione degli ammortizzatori sociali rispetto a questi giovani che oggi, da una parte, si trovano la crisi «sbattuta in faccia» e, dall'altra, non hanno alcuna risposta. Abbiamo chiesto fin dall'inizio, quindi, una cura shock e un intervento pesante e rapido per le famiglie, per il sostegno ai redditi più bassi e per rafforzare la competitività della piccola impresa.
Finora abbiamo ottenuto risposte che non ci convincono assolutamente e abbiamo affermato, fin dall'inizio, che la maggioranza deve sentire la responsabilità di condividere con l'opposizione una strategia seria di rilancio. Anch'io, come ha ricordato il collega D'Antoni, sono assolutamente rispettoso delle risorse che in questo momento vengono collocate nelle tasche degli italiani da parte dell'attuale maggioranza, ma le rispetto ancor di più se esse vengono quantificate e prese per quello che sono. Parliamo di 40 euro, con tutti i meccanismi di difficoltà della social card: li rispetto, ma 40 euro rimangono! Parliamo di un bonus alle famiglie e di difficoltà di accesso a queste risorse attraverso meccanismi complicati, burocratici e «a rubinetto». Parliamo anche di risorse assolutamente marginali rispetto alla straordinarietà della crisi, che vanno nella direzione dell'impresa e, soprattutto, della piccola impresa. Stiamo parlando, ancora, di una crisi che, a detta di tutti, è senza precedenti e gli strumenti che oggi vengono messi in campo, seppur rispettabili, rimangono nell'ordinarietà: non è pensabile, in questo momento, né frenare la curva e la caduta verticale della curva economica, né, tantomeno, rilanciare il volano dell'economia.
È ovvio che il sentiero è stretto. Siamo assolutamente consapevoli anche noi del vincolo del bilancio pubblico e della finanza pubblica del nostro Paese e del fatto che il rapporto tra lo stock ed il prodotto è superiore al 100 per cento e siamo assolutamente consapevoli del problema del disavanzo in rapporto al PIL. Siamo altrettanto consapevoli che nel 2006 - io non ero parlamentare, ma sedevo nella presidenza di Confindustria - il precedente Governo, presieduto da Romano Prodi e con Tommaso Padoa Schioppa al Ministero dell'economia e delle finanze, ereditò un bilancio pubblico in seria difficoltà, sul quale è stata aperta nel 2006 una procedura di infrazione per deficit eccessivo da parte dell'Unione europea. Ciononostante, ricordo che, quando ero in Confindustria e facevo l'imprenditore, noi imprenditori avevamo chiesto con forza misure di competitività per l'impresa e, soprattutto, per la piccola impresa italiana.
Il Governo, ripeto, si trovava di fronte un bilancio con un avanzo primario ridotto praticamente a zero e una procedura di infrazione per deficit aperta, eppure ebbe il coraggio di riscontrare le richieste di competitività provenienti dal mondo imprenditoriale: vennero messi sul tavolo 7 miliardi di euro di detrazioni fiscali e contributive per la competitività dell'impresa e venne predisposto un grande progetto per l'innovazione e la competitività dell'impresa (il credito di imposta, anche lì, fu frutto di una grande collaborazione con la Confindustria); vennero messi in campo una grande prospettiva e un grande piano che riguardava la frontiera delle nuove tecnologie in campo energetico.
La politica, quindi, nei momenti di difficoltà non ha l'alibi di non trovare le risorse. L'onorevole Bersani lo ha detto molto chiaramente: lo Stato deve trovare i soldi. Il sentiero è stretto, ma credo che la politica del coraggio possa portare anche questo Governo, che certamente ha i voti e il consenso per continuare a governare da solo, a non

interpretare questo momento così difficile in questa incomprensibile, assurda e splendida solitudine.
Il rischio che state assumendo, che state facendo correre anche all'intera nazione, di rispondere a questa crisi con strumenti assolutamente ordinari, credo sia più grave di quello che potremmo assumerci tutti insieme adottando misure certamente più rischiose, ma che avrebbero il merito e, a mio avviso, la responsabilità di provare a dare uno shock forte ai consumi e agli investimenti delle imprese.
Arrivo all'illustrazione dell'emendamento, anche perché ci troviamo di nuovo in un grande paradosso. Vi è un provvedimento nato per fronteggiare la più grave crisi sistemica degli ultimi decenni e sembra che il Governo si voglia accanire proprio nei confronti di quelle poche leve di incentivo fiscale concesse alle famiglie e alle imprese italiane per creare sviluppo. Una sintesi perfetta è quella suggerita dall'articolo 29, norma che ha suscitato critiche vivaci da parte di tutte le organizzazioni di rappresentanza degli operatori economici. Sotto la barriera dell'introduzione di meccanismi di controllo per assicurare la trasparenza e l'effettiva copertura delle agevolazioni fiscali, in realtà l'effetto della disposizione è quello di applicare a tutti i crediti di imposta vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge - e, quindi, anche ai crediti di imposta per le spese per le attività di ricerca e alle detrazioni per interventi di riqualificazione energetica degli edifici, il cosiddetto 55 per cento - la normativa sul monitoraggio dei crediti di imposta, cioè, in questo momento, con un quadro di finanza pubblica non più con procedura UE pendente, voi state andando in direzione diametralmente opposta alla sinergia
che era stata prodotta dal precedente Governo e dalle rappresentanze degli imprenditori.
In sintesi, questa normativa, per assicurare il rispetto degli oneri finanziari previsti nelle disposizioni che hanno introdotto le agevolazioni fiscali in parola, in concreto condiziona pesantemente la fruibilità delle agevolazioni concesse in forma di credito d'imposta sulla base del principio generale in base al quale i soggetti interessati hanno diritto di fruire dei crediti di imposta vigenti fino all'esaurimento delle disponibilità finanziarie appositamente stanziate per ciascuno di essi. La comunicazione dell'avvenuto esaurimento delle risorse secondo una particolare procedura di monitoraggio ne impedisce l'ulteriore fruizione. È evidente che discipline di questo tipo assicurano e garantiscono che il costo delle agevolazioni per il bilancio pubblico non ecceda quello quantificato al momento dell'introduzione dell'agevolazione e ciò rappresenta sicuramente una giusta preoccupazione. La nostra proposta di emendamento punta, quindi, a superare l'impatto negativo in termini di crescita economica di tali interventi sulla disciplina delle agevolazioni fiscali, che possono risultare cruciali in questo periodo di crisi, come ho prima illustrato. Ci riferiamo in modo particolare ai crediti di imposta per le spese di attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo, ma grande importanza hanno anche le detrazioni per la riqualificazione energetica degli edifici, che riguardano spese documentate relative ad interventi di adeguamento degli immobili, volte a garantire migliori risultati in termini di risparmio energetico. Oltretutto, ciò significa assoggettare queste preziose agevolazioni ad ulteriori adempimenti burocratici. Nello specifico, per usufruire del credito di imposta per la ricerca, occorre che le imprese inoltrino per via telematica all'Agenzia delle entrate un apposito formulario. Sulla base dei dati rilevati dai formulari pervenuti, esaminati rispettandone rigorosamente l'ordine cronologico di arrivo, l'Agenzia delle entrate comunica telematicamente ai soggetti interessati l'esito delle istanze. Anche per l'agevolazione del 55 per cento si prevedeva che i contribuenti inviassero all'Agenzia, in via telematica, apposita istanza per consentire il monitoraggio della spesa e

la verifica del rispetto dei limiti di spesa. L'Agenzia delle entrate esamina le istanze secondo l'ordine cronologico di invio delle stesse e comunica, entro trenta giorni dalla ricezione dell'istanza, l'esito della verifica agli interessati.
La funzione della detrazione è comunque subordinata alla ricezione dell'assenso da parte dell'Agenzia delle entrate; decorsi 30 giorni dalla presentazione dell'istanza senza esplicita comunicazione di accoglimento da parte dell'Agenzia, l'assenso si intende non fornito.
Veniva introdotta, insomma, una singolare e penalizzante per il cittadino forma di silenzio-diniego. Questo impianto normativo ha suscitato critiche così unanimi da spingere il Governo a modificarlo in extremis, ripristinando l'automatismo del bonus del 55 per cento per l'anno 2008 e prevedendo, per il 2009-2010, una disciplina meno vessatoria, soprattutto escludendo la subordinazione dell'agevolazione all'assenso dell'Agenzia delle entrate.
Concludo il mio intervento, esprimendo piena sintonia con l'intervento del presidente del mio gruppo, onorevole Soro; nello stesso tempo, condivido le ferme prese di posizione del Presidente della Camera dei deputati di fronte ad una continua torsione e distorsione dell'assetto di Repubblica parlamentare vigente che questa Costituzione garantisce, alla quale continuiamo ad assistere dall'inizio di questa legislatura.
In tutti questi mesi abbiamo dimostrato rigorosamente il nostro senso di responsabilità verso i cittadini, verso il Parlamento, verso questa crisi senza precedenti, presentando dieci emendamenti.
Mi sembra un atteggiamento di grande disponibilità e di grande senso istituzionale rispetto a questo Parlamento. Prendiamo atto, con rammarico, che l'appello, tra l'altro, del Presidente della Repubblica, contenuto nel suo discorso di fine anno, in cui parlava di corresponsabilità e di convergenza
di responsabilità di maggioranza e di opposizione per far uscire l'Italia migliore da questa crisi, è stato, purtroppo, ed è rimasto inascoltato.
In un'occasione importante, come quella dei provvedimenti contro la crisi, abbiamo assistito di nuovo ad uno stravolgimento della Carta costituzionale. Sono convinto, e concludo davvero, che questo sia il momento della politica del coraggio, della responsabilità e della solidarietà.
Sono ancor di più convinto - di fronte alle misure messe in campo dai Governi europei, alla quantità di risorse messe in campo, illustrate prima di me da illustri colleghi, guardando quanto sta facendo la stessa America di fronte ad un disavanzo che sta viaggiando intorno all'8-10 per cento del proprio prodotto interno lordo, rispetto a quello che stanno facendo le grandi democrazie del mondo, guardando questa maggioranza e questi numeri - che nessun Governo e nessuna maggioranza possa pensare di dare risposte convincenti e coraggiose di fronte al sentiero e ai vincoli di bilancio che abbiamo, senza il contributo e la corresponsabilità dell'opposizione.
Non è, onorevoli colleghi, una questione di ottimismo o di catastrofismo; non è una questione di ottimisti o di disfattisti. Dobbiamo guardare in faccia questa crisi, senza moltiplicare, certamente, il pessimismo, ma avendo la schiena dritta per guardarla in faccia e non prendere in giro chi guarda a queste istituzioni.
Dobbiamo guardarla in faccia per elaborare antidoti coerenti e non antidoti rispettabili, ma ordinari, rispetto all'eccezionalità della crisi. Penso - e concludo - che non sia con un ottimismo ipocrita, ma creandone i veri presupposti, che i mercati finanziari, l'economia e la politica possano uscire da questa crisi senza precedenti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delfino, che illustrerà l'emendamento Galletti 1.9, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ci troviamo in una stagione e in una fase sulle quali sono state già dette e logorate molte parole.
Abbiamo davanti a noi la realtà di un Paese che cresce nella sua difficoltà economica e in quella del lavoro, nella difficoltà delle famiglie ad affrontare, con sempre maggiore complessità, le esigenze quotidiane del proprio bilancio familiare.
A fronte di tale difficoltà, registriamo una serie di appelli, non ultimo quello rivolto dal Presidente della Repubblica Napolitano, cercando di dare un segnale forte - almeno così lo ha letto e lo interpreta il gruppo parlamentare dell'UdC - nella direzione di far crescere una visione nuova e vera, una grande coesione nazionale per affrontare una crisi economica e finanziaria, i cui ambiti e le cui ricadute sembrano ancora lontani dall'essere totalmente percepiti ed approfonditi.
Non abbiamo assunto, in questi otto mesi del Governo Berlusconi, un atteggiamento pregiudiziale; abbiamo cercato di capire le ragioni che hanno portato il Governo, il Ministro dell'economia e delle finanze e la maggioranza ad una serie di successivi provvedimenti, con cui cercare di far fronte anche alle crescenti difficoltà che l'economia manifestava lungo il decorso di questi mesi.
Certamente, tra le misure che sono state assunte voglio soltanto ricordare quella sulle banche, la Robin Hood tax, che sembrava essere preliminare ad una politica del togliere risorse a ceti e realtà economiche che avevano - allora sembrava - una grande abbondanza, per riversarle in termini puntuali ed immediati sulle famiglie.
Cito solo tale intervento per collocare in una visione realistica un approccio che certamente abbiamo per qualche verso condiviso (con un atteggiamento di astensione o di voto favorevole su alcuni provvedimenti che si sono dipanati), ma che ci ha poi condotto - questa è la preoccupazione preliminare che voglio qui rappresentare - ad un approccio e ad un modo di affrontare i problemi economici e finanziari che sono stati manchevoli, rispetto all'esigenza fondamentale, quando si manifesta una così grande emergenza, di uno sforzo vero e comune di tutto il Paese e di tutte le forze politiche.
Vi è stata più che altro una rivendicazione, molto spesso formulata più per ragioni strumentali e di parte, ad un invito al dialogo, ma poi non si è voluto, da parte del Governo e della maggioranza, giungere ad una discussione franca che effettivamente guardasse al bene comune e che ci consentisse di dare una risposta a tutto campo alle difficoltà che si manifestavano.
Dunque, abbiamo un impegno che vogliamo ribadire anche oggi in questa situazione, con un anno nuovo che vede ripetersi un voto di fiducia, che toglie a questa speranza e a questa volontà, manifestata a parole, di arrivare ad un dialogo e ad un confronto, quel terreno e quella possibilità di confronto parlamentare che abbiamo sempre detto essere la via maestra. La nostra opposizione si è sempre qualificata come un'opposizione né pregiudiziale né strumentale, ma come un'opposizione che ha guardato dentro la realtà dei problemi e sui problemi ha formulato proposte molto specifiche.
Ribadiamo per l'ennesima volta alla maggioranza e al Governo che questa esigenza di costruire insieme una risposta efficace ai problemi dell'economia, ai problemi del lavoro, ai problemi delle famiglie, ai problemi delle imprese, è un'esigenza ineludibile, inderogabile e che deve essere affrontata in un quadro largamente condiviso.
Vorrei qui richiamare un'azione che abbiamo svolto e discusso nell'ambito della Commissione lavoro della Camera, dove abbiamo affrontato i temi degli ammortizzattori sociali e i temi di una risposta ai problemi del lavoro e dell'occupazione, per l'esigenza - che abbiamo intensamente rilevato - di dare strumenti a una politica del lavoro che premiassero

chi lavora, chi aumenta la produttività e naturalmente penalizzassero coloro che invece non vogliono contribuire, in una fase così importante, ad uno sforzo più diligente e più forte.
Allora ritenevamo - lo avevamo già detto rispetto al decreto-legge n. 112 del 2008, approvato nella scorsa estate - assolutamente positivo un diverso modo di affrontare i temi del lavoro e della pubblica amministrazione, però avevamo ribadito che non si poteva procedere con decisioni solitarie da parte della maggioranza e del Governo.
Soprattutto, occorreva un confronto forte, che portasse il lavoro dipendente, privato e pubblico, ad avere una risposta in termini di maggiore salario, collegato agli incentivi e alla produttività in modo omogeneo.
Riscontriamo invece che allora, per quanto riguardava lo strumento della detassazione del lavoro, si disse da parte del Governo e da parte del Ministro del lavoro nonché del Ministro della pubblica amministrazione Brunetta che quella era una misura sperimentale, temporanea e sulla quale poi, in sede di finanziaria e dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, si sarebbe data una risposta.
Su questo tema non riconosciamo e non notiamo alcun passo in avanti: ancora si sviluppa una politica di sostegno alla produttività e agli incentivi, con strumenti tra l'altro imperfetti, non completamente rispondenti anche alle sollecitazioni delle forze sociali, e vediamo che queste misure di incentivazione e di riconoscimento di una maggiore produttività nel pubblico impiego invece vengono negate. Quindi, questa è una prima constatazione che abbiamo rilevato e che abbiamo assolutamente ribadito nella Commissione lavoro.
Allo stesso modo, per quanto riguarda il tema degli ammortizzatori sociali, abbiamo fatto presente che condividiamo, in termini generali, l'utilizzo degli strumenti della cassa integrazione straordinaria e della casa integrazione in generale, per cercare di adeguare la risorsa lavoro nella sua realtà professionale e nella sua possibilità di formazione e di qualificazione. Tuttavia, vorrei fare riferimento ai provvedimenti da noi fortemente contestati, come, ad esempio, il decreto-legge n. 112 del 2008, concernente i lavoratori precari che, secondo l'impostazione originaria del Governo, dovevano stare a casa a partire dal 1o gennaio 2009. A seguito del dibattito svolto proprio in Commissione lavoro, vi fu un emendamento recepito dal Governo, che proponeva di spostare al 30 giugno la risoluzione di tutti i rapporti precari nella pubblica amministrazione.
Anche allora, avevamo detto che, davanti a questa difficoltà dei lavoratori, soprattutto quelli precari, quelli a tempo determinato, quelli a progetto, era necessario aprire lo strumento degli ammortizzatori sociali a nuovi settori, a nuovi comparti, e dare rappresentanza e possibilità di sussistenza (e, quindi, di sostegno) anche a queste nuove figure professionali. Tutta la materia dell'estensione a nuovi comparti non solo non ha fatto passi in avanti, ma sostanzialmente vi è stata una regressione. Notiamo certamente con favore l'ampliamento delle risorse, però sappiamo che esse sono assolutamente insufficienti per far sì che si risponda alla drammatica realtà del lavoro e, soprattutto, del lavoro precario.
Si sente spesso dire dai rappresentanti e dai Ministri del Governo, come anche dalla maggioranza, che si fa tutto ciò che è possibile e non è possibile fare tutto, ma certamente in un provvedimento così titolato, come quello di cui stiamo parlando, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, al lavoro, all'occupazione e all'impresa, ritenevamo - e riteniamo - che un approccio fondamentale andava garantito nella direzione di articolare gli interventi di sostegno, soprattutto riconoscendo la centralità della famiglia, le situazioni delle famiglie con familiari a carico e le maggiori difficoltà che hanno le famiglie numerose e con figli. Questa sensibilità, che abbiamo visto tante volte

essere annunciata e condivisa nelle dichiarazioni da parte del Governo, a partire dalle dichiarazioni programmatiche di insediamento del Presidente del Consiglio, poi, non è tradotta in efficaci provvedimenti.
Per questo motivo, oggi chi ha più bocche da sfamare, chi ha un nucleo familiare con figli, a parità di reddito, si trova a sopportare un carico per una risorsa sociale fondamentale come la famiglia, senza che il Governo, il Parlamento né la sua maggioranza tengano conto di una situazione peculiare, irrinunciabile, che non può essere ulteriormente affrontata in questi termini.
Anche per quanto riguarda il tema dell'impresa, abbiamo affrontato sovente tale questione dal punto di vista dello snellimento, della semplificazione amministrativa e burocratica e di una maggiore corresponsabilità degli imprenditori e dei lavoratori per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro.
Recentemente il sottosegretario Viespoli, rispondendo ad una interpellanza a mia firma e a firma del gruppo Unione di Centro, ebbe a dire che sulla sicurezza nei luoghi di lavoro si era fatto tutto il possibile.
Al di là dei fatti, ahimè tragici, dei continui e costanti incidenti che si verificano sul lavoro, riteniamo che, dopo le enunciazioni condivisibili - come abbiamo detto in Commissione e come diremo nell'analisi definitiva del libro verde promosso e messo in discussione dal Governo e dal Ministro Sacconi - si è però proceduto lungo una direzione che ha portato ad attuare, più che una semplificazione responsabile e una sburocratizzazione e più che andare incontro alle imprese, una politica di liberismo rispetto a questo tema che rischia di penalizzare gravemente una parte rispetto all'altra.
Al contrario, noi abbiamo sostenuto - e lo ribadiamo in questa sede - che la questione fondamentale della sicurezza sui luoghi di lavoro (e quindi del sostegno all'impresa) passa anche attraverso una corresponsabilità più forte delle forze sociali, vuoi datoriali e vuoi sindacali, al fine di trovare quelle misure largamente condivise che, invece, non sempre nei provvedimenti portati avanti dal Governo in questi anni abbiamo rilevato.
Per questo motivo, signor Presidente, volendo proseguire l'analisi di questo
provvedimento (alcuni colleghi lo hanno fatto e altri lo faranno nella fase delle dichiarazioni di voto), crediamo, pur rilevando alcuni elementi positivi perché siamo con i piedi per terra, che anche un assetato, davanti ad una goccia d'acqua, è portato ad assumere quella goccia d'acqua con grande sollievo personale; riteniamo, però, che questa sia una politica che non si confà ad uno Stato come il nostro che vuole prospettare un rilancio, un superamento della crisi, coinvolgendo (come dicevo prima nel richiamare il Presidente della Repubblica) tutte le migliori energie del Paese, della società civile e delle nostre istituzioni a partire dal Parlamento.
Il nostro auspicio profondo è che il Governo cerchi di aprire un dialogo ed un confronto con le forze politiche parlamentari e che in tale ricerca manifesti una vera disponibilità; credo che allora andremmo ad individuare con consapevolezza e coscienza misure di cui conosciamo tutti i risvolti e penetriamo tutti gli aspetti, senza trovarci in un Parlamento che, come anche in questa occasione, si trova a dividersi soltanto per una scelta del Governo, di fronte ad una realtà di opposizioni diverse, di opposizioni che, di fronte alle difficoltà del Paese, hanno comunque riscoperto prima di tutto la responsabilità verso il Paese stesso, presentando un numero ridotto di proposte emendative. Su queste proposte un confronto vero in Parlamento avrebbe certamente portato al miglioramento del provvedimento e per questo motivo esprimeremo un voto contrario.
Speriamo che si voglia ridisegnare (come dice una parola nel testo del provvedimento) un quadro di interventi di politica economica, sociale e

del lavoro, ma - mi consenta signor sottosegretario - anche di politica familiare che possa effettivamente offrire una vera speranza di uscire insieme da questa crisi e di aprire una nuova stagione di crescita, di sviluppo e di lavoro per la nostra comunità nazionale.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccanti, che illustrerà l'emendamento Galletti 1.7, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, questo emendamento si inserisce, ovviamente, all'interno della situazione contabile di questo provvedimento. La manovra timidamente espansiva delineata dal Governo si attesta, in termini di indebitamento netto, su circa 6 miliardi di euro per il 2009, 3,5 miliardi di euro per il 2010 e 4,4 miliardi di euro per il 2011. L'aumento netto di spesa corrente è di soli 3 miliardi e 400 milioni di euro per il 2009, con un impatto preponderante per il solo esercizio 2009 del bonus famiglie, che costa 2 miliardi e 400 milioni di euro e del contributo in conto interesse sui mutui che costa 350 milioni di euro. Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, si rileva una riduzione complessiva degli investimenti pari a ulteriori 360 milioni di euro. A fronte degli investimenti comunque programmati si rileva quello per il 2009, pari a 960 milioni di euro per le Ferrovie dello Stato, su una spesa complessiva in conto capitale, per il 2009, di 1.270 milioni di euro.
Elencati questi aspetti positivi, dobbiamo evidenziare quelli negativi, relativi alla copertura di tali maggiori spese. Il riallineamento dei valori contabili, che per il 2009 dovrebbe procurare 2 miliardi e 400 milioni di euro di maggiori entrate e un miliardo e 772 milioni di euro derivanti da maggiori accertamenti fiscali per il 2009, lasciano fortemente perplessi. Il riallineamento dei valori contabili presuppone che i contribuenti aderiscano al supposto vantaggio di una rideterminazione dei valori patrimoniali dei loro beni. Dalla relazione tecnica non emergono dati oggettivi e statistici che possano rendere credibile tale stima e su tale rilievo converge anche il parere del Servizio Bilancio della Camera dei Deputati.
La stessa osservazione va formulata in relazione alla stima dell'accertamento fiscale: non ci sono elementi oggettivi che giustifichino tale maggiore entrata tanto che, sui saldi di cassa, viene definito un introito effettivo variabile tra il 10 e il 15 per cento delle somme iscritte, come entrata nel saldo netto da finanziare. Vale a dire che nemmeno il Governo crede di realizzare un'entrata pari a un miliardo e 700 milioni di euro per il 2009 derivante da maggiori accertamenti fiscali. Se si escludono la maggiorazione dell'IVA sui servizi televisivi e l'addizionale sul materiale pornografico e quanto aggiunto con un emendamento delle Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) della Camera dei Deputati concernente le trasmissioni afferenti la credulità dei telespettatori con telefonate a pagamento, le altre entrate sono solo desideri che non si avvereranno, con un conseguente aumento dell'indebitamento e del debito pubblico. Siamo di fronte ad un bilancio taroccato per ingannare probabilmente la Commissione europea ed i mercati finanziari. Questo va detto per amore della verità e per denunciare la mancanza di una strategia di riforme strutturali che ristrutturi veramente il sistema fiscale e riqualifichi la spesa pubblica. Siamo agli spot, alla politica del giorno per giorno, a tirare a campare, nonostante una solida maggioranza che dovrebbe garantire decisioni coraggiose e di lunga durata.
Veniamo alle specifiche misure: tra le più significative rileviamo il bonus per la famiglia, il contributo in conto interesse per i mutui per l'acquisto della prima casa e la detassazione degli incentivi per il comparto sicurezza. Condividiamo queste misure perché erano state

proposte dall'UdC nei precedenti provvedimenti finanziari e questo Governo le aveva respinte.
Per quanto riguarda il bonus per le famiglie l'intervento previsto è una misura una tantum per il solo 2009 che costa, come dicevo, 2 miliardi 400 milioni di euro quando poteva valere almeno il doppio, sia per ragioni di equità sociale, sia a fini economici, per l'incremento dei consumi interni.
Lo spot del Governo parla di sostegno alle famiglie con figli. Ho in mente il titolo de Il Sole 24 Ore, che il giorno dopo il provvedimento del Governo recava, a tutta pagina: bonus per otto milioni di famiglie. Non era vero niente: in realtà queste famiglie c'entrano ben poco, infatti beneficeranno davvero di questo bonus solo otto milioni di soggetti, ma non soggetti famiglia. Di questi, 3 milioni 546 mila 914 sono pensionati in famiglie monocomponenti e 2 milioni 956 mila 616 sono famiglie con due persone, marito e moglie, con redditi fino a 17 mila euro l'anno.
Quindi, degli otto milioni di soggetti solo 6 milioni 503 mila 530, cioè l'81 per cento, riguardano famiglie senza figli, che dei 2 miliardi 400 milioni di euro destinati prenderanno ben un miliardo 600 milioni di euro, cioè il 66 per cento, lasciando appena 803 milioni di euro per le famiglie con figli e handicappati a carico: davvero un'elemosina. Basti pensare che ad una famiglia con moglie e tre figli a carico viene dato un beneficio di 600 euro per il solo 2009, ma a partire dal 28 febbraio prossimo, pari cioè a 1,6 euro al giorno, ossia 41 centesimi ciascuno al giorno: il costo di mezzo chilo di pane o di un pezzo di pizza per la scuola.
L'inconsistenza della misura è stata mitigata dall'emendamento 2.54, che ha previsto un eventuale ipotetico finanziamento degli assegni familiari per complessivi 350 milioni di euro qualora si verifichino minori spese a carico dello Stato derivanti dai minori costi dei mutui ai quali lo stesso Stato ha destinato un contributo sui tassi di interesse che superino il 4 per cento. Allo stesso modo anche l'assimilazione dei titolari di reddito da lavoro autonomo a quelli da lavoro dipendente per gli assegni familiari, tanto sbandierata come una misura definita, è in realtà uno spot pubblicitario. Infatti non viene destinato uno stanziamento specifico per tale misura, ma viene prevista una tendenziale assimilazione dei redditi da lavoro autonomo, così come è stato previsto dall'emendamento 2.54. Sicché ci troviamo di fronte ad eventuali minori spese e ad una tendenziale assimilazione di misure legislative, tutte ipotetiche, il cui esito è tutto da verificare, un abile gioco delle tre carte del Governo per apparire sulla stampa, sulla televisione di Stato e sulle televisioni di Berlusconi.
Per quanto riguarda il contributo in conto interessi per mutui contratti per la prima casa ci si trova anche in qui di fronte ad un altro spot. Da una parte si dice, nella relazione tecnica, che lo Stato si accollerà la quota di interessi eccedenti il 4 per cento dei mutui a tasso variabile in corso, dall'altra ci si dice che le condizioni di mercato dei tassi per il 2009 potrebbero attestarsi solo di qualche decimale sopra il 4 per cento (viene definito un tasso del 4,10 per cento), ovvero scendere sotto il 4 per cento e quindi esonerare lo Stato da qualunque intervento. Nulla viene detto per coloro che hanno un mutuo a tasso fisso superiore al 4 per cento per la prima casa.
Questi probabilmente, per il Governo e per la maggioranza, sono figli di un'altra Repubblica. Sicuramente lo Stato sarà costretto ad accorgersi di loro a causa dei contenziosi che nasceranno. Infatti, situazioni eguali non possono essere trattate in modo diseguale.
È di tutta evidenza l'assenza di una politica della casa per i cittadini meno abbienti e di una politica di riqualificazione urbana dei quartieri degradati che costituirebbe una risposta sociale ed economica nello stesso tempo, se è vero che intorno all'edilizia operano 32 settori

indotti, soprattutto costituiti da artigiani e piccole e medie imprese. Anche qui il decreto-legge è stato corretto ed integrato dall'emendamento 2.55, che ha aggiunto il comma 5-ter, che prevede l'incremento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione di appena 20 milioni di euro per il solo anno 2009, a fronte di un fabbisogno e di un'esigenza dieci volte superiore.

Veniamo ora alle altre norme. Anche qui si tratta di propaganda e spot, fumo negli occhi per gli italiani, materia per pubblicità governativa sulla stampa e sulla televisione. Si pensi al blocco delle tariffe: queste non potranno aumentare, in base al tasso di inflazione, per tutto il 2009. Però, poi la norma precisa che le tariffe di acqua, luce, gas e autostrade potranno aumentare in ragione dei maggiori oneri effettivamente sostenuti e, comunque, il blocco non vale per i servizi di pubblica utilità degli enti locali, che sono la stragrande maggioranza delle erogazioni di questi servizi di pubblica utilità. Una bella presa in giro! Infatti, tutti possono constatare che i prezzi delle materie prime sono crollati a cominciare dai prodotti energetici e che l'inflazione è in discesa e che, comunque, è assorbita nella voce dei maggiori oneri effettivamente sostenuti, dove lievitano i maggiori costi da scaricare sulle tariffe, che senza liberalizzazioni aumenteranno, stante il monopolio dell'offerta.

Il bonus elettrico, vale a dire una franchigia a favore delle famiglie economicamente svantaggiate nonché di famiglie con più di quattro figli a carico e con reddito ISEE non superiore a 20 mila euro, è un'agevolazione del precedente Governo Prodi spacciata per una novità. L'onere maggiore per la compensazione di tale agevolazione non è a carico dello Stato, ma di altre utenze elettriche non domestiche. In tal senso è negativo l'emendamento Abrignani 3.36, approvato dalle Commissioni V e VI, che ha ristretto l'applicabilità del bonus elettrico ai soli clienti domestici con persone in gravi condizioni di salute, tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche alimentate da energia elettrica per la loro esistenza in vita: davvero una maggioranza eroica. Va, inoltre, sottolineato l'emendamento 3.106 che ha esteso ai settori dell'energia elettrica e del gas il blocco dell'aumento di contributi e tariffe in relazione al tasso di inflazione, già previsto per il settore idrico.

Per quanto riguarda, poi, la sospensione della riscossione del sovrapprezzo sui pedaggi autostradali incassato dall'ANAS, la relazione tecnica non dice nulla su come viene compensato. Chi paga il minore introito nel bilancio dell'ANAS? Anche qui nascerà un bel pasticcio per le casse dello Stato, perché su di esso graverà l'obbligo di reintegro. Vedremo poi, tra qualche mese, le pretese dell'Unione europea sugli effetti indiretti sull'IVA, che subirà contrazioni non compensate.

Sugli ammortizzatori sociali, di cui all'articolo 19, commi 1 e 8, non mi soffermo. Condivido le considerazioni del collega Bersani, del collega D'Antoni e del collega Damiano. Mi limito ad aggiungere che avverto un certo cinismo politico e sociale. La crisi occupazionale è drammatica. I quotidiani di destra Libero e Il Giornale, durante le vacanze natalizie, ci hanno fatto vedere un'Italia che si diverte e che spende.

Le TV di Stato e di Berlusconi ci hanno detto che c'erano cenoni da 800 e 1.000 euro a persona, che la spesa per consumi è cresciuta e alberghi e ristoranti hanno fatto il pieno. La crisi non c'è. Sicuramente ci sono quelli che la crisi non la sentono e il Popolo della Libertà non la vede. È vero che noi dell'UdC e noi del family day la crisi la vediamo e la sentiamo. La vediamo attraverso la Caritas e il banco alimentare, la sentiamo perché con 1.200 euro al mese non si mantiene una famiglia, quella che si declina troppo spesso in termini etici e non economici e sociali.

Ci saranno, secondo la CISL, 900 mila disoccupati in più nel 2009. Questi disoccupati, come altri, non avranno neanche 1.200 euro al mese. C'è un

sistema di protezione sociale inadeguato che tutela parzialmente chi è nel mercato del lavoro, ma ignora coloro che ne stanno fuori. C'è un sistema previdenziale che nega diritti e opportunità alle donne ed è il più oneroso d'Europa a fronte di un sistema di tutele sociali tra i più poveri d'Europa.
A questa maggioranza questo mondo sociale, questo target elettorale, non interessa perché non è la propria base elettorale. Finanziate questa manovra con 7 miliardi e 400 milioni di euro di risorse, di cui 5 miliardi 147 milioni derivanti da maggiori entrate tributarie dovute a meccanismi introdotti dall'odiato Ministro Visco. Il 70 per cento, infatti, deriva dal gettito IRPEF, cioè da chi paga le tasse.
È scomparsa la lotta all'evasione fiscale. Abbiamo un miglioramento dei saldi - sottosegretario Vegas, lei che è un esperto e quindi capisce il senso di queste cifre - di soli 390 milioni per il 2009. Saremmo pure stati i primi a varare misure anticrisi in Europa, ma siamo gli ultimi per risorse destinate al rilancio dei consumi e degli investimenti.
Ognuno per sé e Dio per tutti: questo dovrebbe essere il titolo del decreto-legge in esame. Siamo preoccupati di tale cinismo comunicativo. Siamo preoccupati per un Paese deluso e disorientato, quel Paese più debole che la virtù cristiana vorrebbe fosse al primo posto di un Governo che a tale virtù si richiama, troppo spesso solo in termini meramente elettorali.

Rosy BINDI. Sono così conclusi gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative. Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di domani che avrà inizio a partire dalle ore 14 con lo svolgimento delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

</ text >

< text 114 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (Seguito della discussione) [Scheda]

Ripresa discussione

Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A
Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A
Ripresa discussione

Esame ordini del giorno - A.C. 1972-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (ore 14,07).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale.

Ricordo che nella seduta del 13 gennaio 2009 il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni (per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, per il testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni, vedi l'allegato A della seduta del 13 gennaio 2009 - A.C. 1972-A).

Si riprende la discussione.

(Dichiarazione di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, come modificato in sede di conversione, contiene indubbiamente alcuni punti positivi e alcuni spunti interessanti, ma non ci sembra sufficiente per affrontare la grave crisi che si abbatterà nel 2009 anche sull'Italia. Tra le misure che salutiamo spicca il ripristino del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici, che il Governo voleva limitare addirittura con effetto retroattivo. Siamo quindi soddisfatti che sul punto la maggioranza abbia fatto marcia indietro. Rimane invece l'applicazione retroattiva del blocco alla fruizione dei crediti di imposta per la ricerca, già maturati in base alla legge previgente. Sul punto la maggioranza non ha quindi mantenuto la parola ad eliminare l'effetto retroattivo della stretta.
L'introduzione dell'IVA per cassa per le imprese è senz'altro positivo, anche se allo stato si tratta di una norma in bianco perché non è ancora chiaro chi potrà effettivamente usufruire del beneficio. L'attenuazione del carico fiscale, a seguito della proposta di deduzione del 10 per cento dell'IRAP dall'imponibile, va anche nella direzione giusta, ancorché il risparmio reale per le imprese sarà molto limitato, vale a dire poco più dello 0,1 per cento. La possibilità di rivalutazione degli immobili, così com'è strutturata, rende l'affrancamento fiscale poco allettante per la maggior parte delle imprese.
I provvedimenti di sostegno alle famiglie sono insufficienti e inadeguati: invece di puntare su misure una tantum, come il bonus straordinario, sarebbe stato meglio puntare su interventi strutturali e duraturi nel tempo, come l'aumento degli assegni familiari, l'adeguamento della soglia di reddito per familiare a carico (ormai immutata dal lontano 1985 e ferma a 2.840 euro), la riduzione delle aliquote fiscali per i redditi bassi e la diminuzione del costo del lavoro non salariale. L'introduzione di un ulteriore rito speciale in materia di appalti pubblici aumenterà la confusione normativa, visto che in materia di affidamento dei contratti avremo ben quattro regimi diversi. La nuova normativa ci sembra poi di dubbia costituzionalità per l'eccessiva compressione del diritto di difesa.
Per l'ennesima volta il Governo procede poi a colpi di fiducia per garantire la coesione interna della maggioranza, il che dimostra lo scarso rispetto del Parlamento. Ma il peccato originale di questo decreto sta nell'inadeguatezza dei fondi che il Governo ha ritenuto di mettere a disposizione. I 6 o 7 miliardi di euro, tra maggiori spese e minori entrate, sembrano ben poca cosa rispetto ai pacchetti anti-crisi di altri Paesi, come la Germania che ha stanziato ben 81 miliardi di euro, la

Francia che ha stanziato 26 miliardi di euro, per non parlare dei 1000 miliardi di dollari annunciati dal nuovo Governo americano di Barack Obama. Pur considerando l'indebitamento italiano, notoriamente più alto degli altri Paesi, a nostro parere si poteva e si doveva fare di più. Annuncio quindi il voto di astensione della Südtiroler Volkspartei.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà per tre minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Liberal Democratici condividiamo la sua indignazione allorquando ha detto che il provvedimento oggi in esame offende la dignità del Parlamento. Le motivazioni addotte per la posizione della questione di fiducia sul provvedimento, sviluppate intorno ad un pretestuoso omaggio al lavoro delle Commissioni, sono infatti suonate davvero paradossali.
A onor del vero, i componenti di questa Assemblea sono malinconicamente abituati a essere lasciati fuori dal procedimento legislativo di cui dovrebbero essere attori principali. Alla vigilia della decima fiducia posta da questo Governo, al ventiseiesimo decreto-legge in via di conversione, alla luce di una manovra finanziaria varata con uno smodato ricorso alla decretazione d'urgenza, non c'è davvero più spazio per meravigliarsi. Il Parlamento è stato esautorato, privato completamento delle prerogative ad esso assegnate dalla nostra Costituzione.
Il sistematico ricorso a tale strumento si riverbera, oltretutto, sulla stessa qualità e sostanza delle leggi che si vanno ad approvare: non c'è tempo, infatti, tra decreti-legge in scadenza e rapidi passaggi di testi normativi da una Camera all'altra, per elaborare testi sufficientemente ponderati ed efficaci. Spesso le leggi di questo Governo si sono rivelate confliggenti proprio con quegli obiettivi che lo stesso Governo voleva realizzare: è il caso qui dei tanto sbandierati aiuti alle famiglie che, di fatto, come evidenziato da più parti, discriminano proprio le famiglie con figli minori e numerose. È davvero paradossale.
Di questo provvedimento di davvero credibile ed efficace c'è solo il titolo. A fronte di una grave crisi occupazionale, testimoniata dal vertiginoso aumento del ricorso alla cassa integrazione ordinaria, soprattutto localizzato al nord che è il motore trainante dell'economia italiana, sarebbero servite misure necessarie in tema di ammortizzatori sociali hic et nunc, stabilendo l'ammontare delle risorse e la platea dei beneficiari senza attendere provvedimenti futuri, ma il sistema lo conosciamo: «annuncio e rimando».
Ci accingiamo a varare una manovra anti-crisi «bonsai» che stride rispetto agli interventi adottati dai nostri stessi partner europei, sebbene, quando si è trattato di perseguire scelte propagandistiche i soldi li avete trovati: basti pensare ai 3 miliardi per l'ICI e ai 5 per il pasticcio Alitalia. Eppure, il Ministro Tremonti dice che i soldi ci sono, e noi lo crediamo: sappiamo bene che circa 6 miliardi di euro sono il risultato della lotta all'evasione fiscale condotta dal Governo Prodi, quella lotta all'evasione fiscale che il Ministro Tremonti ha colpevolmente abbandonato grazie all'eliminazione della tracciabilità dei pagamenti ai professionisti e all'innalzamento della soglia dei pagamenti in contanti, misure che, in un Paese come il nostro, avrebbe dovuto applicare rigorosamente anziché allentare.
Vi è un futuro fosco per questa manovra destinata a finanziarsi con maggiori entrate e che profeticamente destina poco o niente agli anni 2010 e 2011, alla faccia della redistribuzione.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

DANIELA MELCHIORRE. Avevamo bisogno di un provvedimento coraggioso, lungimirante, che impegnasse risorse consistenti per programmare un

rilancio della nostra economia, che non si limitasse a misure una tantum dispersive e insufficienti.

Gianfranco FINI. Onorevole Melchiorre, la prego di concludere.

DANIELA MELCHIORRE. È per questi motivi che annuncio il voto contrario dei Liberal Democratici alla fiducia a questo Governo.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà per sei minuti.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il Movimento per l'Autonomia esprime un giudizio fortemente critico sul decreto-legge in esame che non affronta con la dovuta compiutezza i problemi della profonda crisi economica internazionale. La crisi avrà conseguenze drammatiche nelle zone più deboli del Paese e un Governo che rispetti i suoi impegni non può che assumere iniziative che siano equilibrate tanto quanto siano capaci di affrontare e superare gli squilibri territoriali oggi esistenti.
Vorrei ricordare a lei, Ministro Tremonti, ma soprattutto al Presidente del Consiglio, che il punto 5 del programma di Governo, con il quale insieme abbiamo vinto le elezioni, ci vincola a costruire un impegno straordinario per il Mezzogiorno d'Italia; ebbene, tale impegno, in questi mesi, non è stato rispettato e il decreto-legge in esame ne è un esempio esplicito.

Il sud in questi mesi è stato fortemente penalizzato e, per alcuni aspetti, depredato.
Le risorse del FAS, previste per superare gli squilibri territoriali, sono state destinate a funzioni non istituzionali per miliardi di euro. Nulla di serio è stato pensato per il Mezzogiorno e vi è stato, anzi, un forte squilibrio. Nelle regioni meridionali e anche tra i parlamentari della stessa maggioranza si sta facendo strada un notevole disagio, se non la convinzione, che questo Governo ha un punto di vista strabico che lo porta a guardare con maggiore benevolenza verso le regioni più ricche e più fortunate.
Vorrei soltanto elencare alcune delle nostre critiche. Comincio dalla gravissima previsione di una possibile divisione della rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica in tre macrozone (nord, centro e sud) introdotta nottetempo con un emendamento in Commissione che potrebbe determinare in un prossimo futuro tariffe differenziate dell'energia elettrica tra il sud e il nord del Paese. Si tratta di una previsione sulla quale nel sud sta montando un forte disagio e un forte movimento di protesta.
Altre critiche sono la non accettazione della nostra proposta di finanziare con risorse del FAS per un miliardo e 100 milioni di euro la viabilità secondaria nelle grandi regioni meridionali; la mancata introduzione di qualsiasi forma di fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno così da attirare nuovi investimenti; la mancata previsione del rifinanziamento del credito di imposta automatico e diretto per le imprese che investono nelle aree dell'ex obiettivo 1; l'incomprensibile - Ministro Tremonti la pregherei almeno di prestare un momento di ascolto - bocciatura della nostra proposta di istituire un fondo di rotazione gestito dalla Cassa depositi e prestiti (che ormai è per intero in mano al Ministero che la dirige) destinato a soggetti inattivi o svantaggiati residenti nelle regioni meridionali, consentendo quindi la creazione di nuove imprese; il mancato rispetto dell'impegno assunto riguardante la riapertura del casinò di Taormina e soprattutto, al di là delle proposte da noi avanzate e non accettate, la mancata previsione di qualsivoglia proposta finalizzata allo sviluppo e all'occupazione nel Mezzogiorno.

Dalle cose fin qui dette emerge in modo evidente che così non è più possibile andare avanti. Come parlamentari del Movimento per l'Autonomia (che credono profondamente nel federalismo e nel necessario superamento nell'interesse dell'intero Paese degli squilibri strutturali tra il sud e il nord) ci troviamo ormai in contraddizione tra la nostra lealtà agli impegni assunti con questo Governo e con questa maggioranza, le nostre convinzioni e le profonde motivazioni per le quali il nostro movimento è nato. È evidente che questa contraddizione non potrà durare a lungo.
Domani avrà luogo il voto finale, di merito, sul provvedimento e nelle prossime ore il nostro gruppo deciderà la propria posizione. Adesso si vota la richiesta di fiducia. Non abbiamo concordato sul fatto che sia stata posta, in quanto non ritenevamo che fosse necessaria, né tanto meno utile. Abbiamo anzi apprezzato - e apprezziamo, lo ribadiamo anche in questa sede - l'intervento del Presidente Fini a difesa della centralità del Parlamento.
Tuttavia, di fronte a questa richiesta dobbiamo assumere la nostra responsabilità. La domanda che ci si pone non è più sul merito del provvedimento. Con la richiesta di fiducia, infatti, la domanda che ci viene posta riguarda la nostra valutazione sull'intera attività di Governo e sulla necessità che questo continui la sua opera. Siamo stati leali fin dal primo giorno in cui abbiamo fatto parte di questa maggioranza e abbiamo saputo fare ciò anche con i necessari sacrifici e con parecchi passi indietro. Continueremo ad essere leali finché faremo parte di questa maggioranza e voteremo, quindi, ancora una volta a favore della fiducia differenziando, se occorrerà, questo voto da quello sul merito del provvedimento.
Tuttavia, nello stesso tempo chiediamo che nelle prossime settimane e nei prossimi giorni, signor Ministro, si avvii una riflessione profonda su un necessario impegno meridionalista del Governo.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

CARMELO LO MONTE. Concludo, signor Presidente. Chiediamo questo impegno prima di tutto al Presidente del Consiglio del quale ci fidiamo e al quale affidiamo le nostre richieste.
Sono necessari una svolta profonda, un cambiamento di visuale e, forse, persino qualche modifica degli uomini. Comunque, occorre cambiare registro. Credo che si sia compreso che senza tutto ciò che è stato enunciato, l'MpA avrebbe serie difficoltà a mantenere la sua posizione di profonda lealtà a questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, come lei stesso ha stigmatizzato ieri in quest'Aula, assistiamo, ormai da otto mesi, ad una continua, inaccettabile, davvero non più comprensibile e giustificabile, progressiva mortificazione di quest'Aula. Il Governo, da otto mesi, inonda l'Aula di voti di fiducia, sorretti da un atteggiamento che, innanzitutto, è pervaso di arroganza, quella di chi non riconosce un ruolo al Parlamento e di chi vive la vita parlamentare soltanto come un pesante ed inutile fardello.
Sicuramente, all'interno del Governo, vi è uno dei più autorevoli esponenti di questa corrente di pensiero, ma in questi otto mesi qualcosa è cambiato profondamente. Non è cambiata, certo, l'arroganza, che prosegue sempre uguale a se stessa, ma cambiano le ragioni che stanno dietro a quest'arroganza. All'inizio il Governo si sentiva forte e, addirittura, si vantava delle fiducie che chiedeva, come atto di virile dominio sul Parlamento; oggi il Governo lo fa per debolezza, quella delle

sue divisioni interne che, ogni giorno che passa, appaiono sempre più come insanabili lacerazioni: è un Governo che lo fa per la debolezza dell'incapacità più assoluta nell'affrontare i gravi problemi che stanno affliggendo il Paese e dare ad essi una risposta, soprattutto dal punto di vista della crisi economica.
Guardandoci negli occhi, infatti, dobbiamo dirci che questo Governo non ha fatto assolutamente nulla per contrastare la crisi economica. Non c'è un solo provvedimento degno di nota che abbia quella forza e quella capacità intrinseca di essere una misura anticiclica e, quindi, capace di dare nuovo impulso alle spese, alla produzione e all'economia, in un momento in cui quest'ultima si è bloccata.
La stessa manovra che ci avete presentato nel decreto-legge anticrisi è indice chiaro e trasparente del modo in cui questa maggioranza e questo Governo, fino ad ora, hanno affrontato il problema, soltanto raccontando frottole e ingigantendo quel poco o niente che veniva fatto: si tratta di una manovra che si è sgonfiata strada facendo. Nel momento in cui essa è stata presentata, avete chiesto una copertura per 6,3 miliardi di euro; la manovra si è poi ridotta giorno dopo giorno, strada facendo, e oggi scopriamo che non vale nemmeno 5 miliardi di euro.
È inutile dire che già i 6,3 miliardi di euro iniziali sarebbero stati soltanto una frazione di quanto, nel frattempo, tutti gli altri Paesi europei - e non solo - hanno messo in campo. La verità - che non piace al Ministro Tremonti, il quale dall'inizio di questo dibattito non fa che parlare al cellulare - è che questo Governo ha ormai accettato il fatto ineludibile di non voler porre in essere alcuna politica. Stiamo semplicemente aspettando che si producano gli effetti delle politiche anticicliche poste in atto dall'America e dalla Germania. Speriamo, come sempre, ancora una volta più che mai, che siano gli altri a risolvere i nostri problemi e sia l'economia del resto del mondo a ripartire, per trainare anche la nostra economia, un po' più debole, ma, comunque, a rimorchio.
Nel provvedimento in esame, però, non c'è nulla che dia una mano a ciò: non c'è
sostegno ai redditi delle famiglie e al credito delle imprese e anche quel poco che si è fatto per gli incapienti, come illustrerò tra qualche istante, è davvero poco e, per alcuni versi, anche sconveniente. Questo Governo ha venduto solo bolle di sapone: l'Italia dei Valori lo ha denunciato per prima. Il provvedimento che ha fissato il tetto sugli interessi dei mutui al 4 per cento è servito al Governo soltanto per far riportare per alcune settimane, dai giornali e dai telegiornali, che esso avrebbe stabilito un tetto al costo dei mutui variabili e che, con i propri fondi, avrebbe sostenuto le famiglie italiane; anche il più scalcinato studente del primo anno di economia nella più scalcinata università italiana, però, leggendo qualsiasi pubblicazione internazionale, sapeva perfettamente che il trend dell'economia mondiale avrebbe portato i tassi di interesse e il costo del denaro a scendere, all'inizio di quest'anno, a un livello che non avrebbe reso mai operativa quella clausola.
Fa bene il Ministro Tremonti a voltarsi dall'altra parte e telefonare, perché mi rendo conto che sostenere la realtà delle bufale raccontate agli italiani per mesi deve essere qualcosa che imbarazza questo Governo. L'altra bufala è stata quella della social card, che doveva riguardare 1 milione 300 mila italiani, mentre ne ha riguardati, al 31 dicembre, a malapena 300 mila, che ogni giorno, nel presentarsi a un supermercato o a un negozio, vivono la lotteria quotidiana del discredito sociale, dello scoprire lì, al momento del pagamento, davanti alla cassiera e alle persone in fila, se la loro tessera è stata caricata o meno. Ministro, ma che vergogna, a cosa ci siamo ridotti!
Gli unici soldi da voi stanziati sono stati destinati alla Cassa integrazione guadagni. Sicuramente andava fatto, ma, in mancanza di

qualunque provvedimento e di qualunque misura anticiclica, anche questi soldi ben presto si riveleranno inadeguati.
L'unica cosa che questo Governo spaccia a mani basse, profondendola dalla mattina alla sera, è la solare convinzione del Premier che basta dire che tutto va bene. Purtroppo, non è così. Ci sono solo due elementi che distinguono un buon Governo, un capo di Governo e ministri responsabili da un cattivo Governo e da ministri irresponsabili: il primo è diffondere la paura, quando la paura non ha ragione di esistere; il secondo è negare la verità, quando questa appare palese agli occhi di tutti. Quello che voi state facendo da mesi, per mascherare la vostra incompetenza e la vostra incapacità di dare risposte, è negare la verità. È negare quello che solo ieri l'ISTAT ci ha ricordato, cioè che a novembre la produzione industriale italiana è crollata del 12 per cento e, in particolare, nel settore dell'auto è crollata di quasi il 50 per cento.
Ministro, c'è bisogno di più equità sociale in questo Paese. In questo Paese, terzo al mondo per crescita degli squilibri sociali, negli ultimi anni c'è ormai una parte minore del Paese, assolutamente irrisoria, che detiene la gran parte delle ricchezze, ma le ha patrimonializzate, non le investe né le spende. C'è una gran parte, più del 90 per cento degli italiani, che, viceversa, non ha più nemmeno i soldi per garantire il proprio livello di spesa storico.
Servono politiche di giustizia sociale. Voi non state facendo niente in questo senso, anzi aggravate ancora di più ogni giorno che passa le iniquità sociali in questo Paese. Voi non fate altro che regalare i soldi a chi già li ha: li regalate alle banche e all'economia dei vostri amici (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Agli italiani regalate sono una cosa: i debiti.
Credo che l'esempio di Alitalia, da questo punto di vista, sia emblematico. Signor Ministro, le voglio far leggere, anche perché in Italia di certo questa fortuna non le capiterà mai, un articolo riportato oggi da Les Echos, che lei sicuramente conosce, perché è il più autorevole giornale economico francese, l'equivalente del nostro Il Sole 24 Ore. Il titolo è emblematico: «Merci Silvio».
Gli unici che ringraziano lei, il suo Governo e il Premier Berlusconi, per l'operazione di Alitalia, sono i francesi, Air France, perché quello che voi avete fatto è stato scandaloso: avete mandato all'aria un accordo importante, - guarda caso gli stessi francesi oggi attribuiscono il fallimento dell'operazione al solo Presidente del Consiglio, Berlusconi - e avete fatto in modo che Alitalia finisse comunque ad Air France. Tra l'altro, altra cosa che lei non leggerà sui giornali italiani è che Air France ha per quattro anni un diritto di prelazione da tutti gli altri soci, il che significa che già oggi Air France ha acquistato Alitalia, ne ha il controllo e ne avrà presto anche la proprietà. Lo ha fatto ad un prezzo molto più basso di quello che era disposta a pagare un anno e mezzo fa. Non si è riusciti in quello che era il grande intento del Presidente del Consiglio di salvare l'italianità di Alitalia, ma almeno potrete dire a testa alta che avete salvato l'italianità dei debiti di Alitalia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Questa è l'unica cosa che è rimasta agli italiani, l'unica cosa che questo Governo ha saputo fare, regalando, per il resto, i vantaggi di un'azienda risanata agli amici imprenditori, agli amici che già sono stati premiati con la revisione delle tariffe autostradali, agli imprenditori amici, che non aspettano altro che il momento buono per mettere le loro mani sugli affari d'oro dell'Expo di Milano.
Questo è il futuro economico che il suo Governo sta preparando all'Italia, al quale noi diciamo «no», con un «no» forte e chiaro al voto di fiducia da voi chiesto (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, possiamo avere - normalmente le abbiamo - idee diverse sulla genesi e sulla durata dell'attuale crisi economica-finanziaria, ma penso che siamo tutti consapevoli che essa muterà molte cose, che sta mordendo e modificando le condizioni di vita degli italiani, in particolare delle famiglie e delle persone più deboli, e sta sfidando il nostro sistema sociale e produttivo. È di questa mattina la notizia del calo del 12,3 per cento, a novembre, della produzione industriale e del 3,6 per cento della media annua; non ci sono più solo discorsi, ma ci sono dati che sicuramente ci inquietano e ci pongono delle domande.
Da questa crisi possiamo uscire un po' più poveri, con un profondo cambiamento dei paradigmi che hanno accompagnato il nostro vivere. Muterà di certo l'idea stessa di libertà di mercato, la natura dei rapporti tra pubblico e privato, la qualità della convivenza sociale, e rischiamo un restringimento del benessere e sicuramente vi sarà meno crescita. Tutto ciò richiederebbe una capacità più unitaria di intervento.
In questi giorni ho letto un discorso di un'eminente personalità, in cui si sottolineava che: «la difficile situazione che va interessando l'economia mondiale porta dappertutto inevitabili ricadute» e continuava dicendo: «dinanzi a una così ardua sfida, concorde deve essere la volontà di reagire, superando le divisioni e concertando le strategie». Sono le parole che Benedetto XVI ha rivolto agli amministratori di Roma e del Lazio, dove i termini che ricorrono sono «concorde volontà», «superamento delle divisioni» e «concertando», in pratica il contrario di quanto avviene in quest'Aula dove, attraverso il continuo ricorso alla fiducia, si è voluto ultimamente, anche oggi, mettere fine ad ogni possibilità di dialogo, di confronto, di concertazione sui grandi temi che riguardano il Paese.
Le sfide dell'oggi avrebbero richiesto una ben diversa metodologia e una nuova volontà politica. Mi domando: ma si pensa veramente che si possano affrontare le questioni che la crisi ci pone, ancor più quella che arriverà nei prossimi mesi, continuando ad accentuare separazioni e divisioni? Ma si pensa davvero che si possa costruire una proposta che guardi al futuro senza cercare elementi di una nuova coesione nazionale? Sono convinto, noi eravamo convinti, che vi era bisogno di una forte convergenza di tutti per affrontare i problemi che inquietano, e preoccupano, le persone che vivono e lavorano in questo Paese. Invece, si è scelta una strada che credo - invito il Governo a riflettere - non aiuterà nemmeno chi l'ha imboccata. Non si indebolisce solo il ruolo del Parlamento con questa metodologia, come lei, signor Presidente, ha correttamente sottolineato ieri, ma non si apre nemmeno una fase nuova per ridare un significato di unità a questo Paese. Basterebbe solo questo per giustificare il nostro voto contrario. Ma vi è anche un dissenso di merito sul quale vorrei spendere qualche parola. Nei tempi eccezionali, e questo è un tempo eccezionale, servono normalmente misure eccezionali. A me non sembra che i provvedimenti che stiamo discutendo, e sui quali siamo chiamati a dare la fiducia al Governo, vadano in questa direzione. In tutti i Paesi industrializzati si lanciano programmi per l'innovazione, per il sostegno alle imprese, si mettono in campo riforme importanti sul piano sociale, ma soprattutto si mettono in campo risorse ingenti, magari anche aumentando il debito pubblico. Da noi si mettono in campo, a mio parere, provvedimenti inadeguati. Certo, sappiamo bene che l'Italia non può usare con disinvoltura il debito pubblico, ma non credo nemmeno che non si possano utilizzare alcune possibilità o dei riposizionamenti della spesa, che non sono stati né tentati, né proposti. Non ci siamo, signor Presidente. C'è in queste proposte una mancanza di coraggio, una mancanza di inventiva che preoccupa: così non si stimola il

Paese a reagire! Lo si costringe a ripiegare su se stesso, a ripiegare sugli interessi particolari di natura corporativa, siano essi sociali che territoriali. Occorreva uno sforzo di innovazione profonda e, invece, ci troviamo ad operare con vecchi strumenti. Si è fatta molta enfasi sui contenuti sociali dei provvedimenti ma, se li guardiamo da vicino, ci si accorge della loro debolezza e delle loro contraddizioni.
Ritorno un attimo sulla social card che, visti i dati, risulta essere un fallimento. Ne sono state attivate pochissime e ci ritroviamo di fronte ad uno strumento macchinoso che fa fatica ad essere implementato: ci sono le file davanti ai patronati sindacali e davanti agli uffici e non si riesce a trovare un modo per riuscire ad usufruire di uno strumento di tal genere. A nostro avviso c'erano strade più semplici che, peraltro, avevamo proposto come Unione di Centro già a luglio negli emendamenti presentati al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Purtroppo anche lì, ancora una volta sbagliando, non sono state prese in considerazione.
Si è fatta molta propaganda in campagna elettorale sul quoziente familiare che oggi è completamente scomparso e ci si propone in alternativa un bonus per le famiglie. Anche qui serviva una scelta più audace, serviva più coraggio. Questa era l'occasione per iniziare ad introdurre gradualmente il quoziente familiare mentre invece, guardando bene con attenzione i provvedimenti che siamo chiamati a votare, si finisce per dare maggiori vantaggi ai singoli, alle convivenze piuttosto che alle famiglie. Pur auspicando interventi più strutturali per le famiglie, avevamo presentato un emendamento che portava a riequilibrare pesi e misure a favore delle famiglie più numerose ma anche questo, visto come va il dibattito, non è accolto. Il risultato è che ci troviamo di fronte ad uno strumento che farà aumentare le disuguaglianze che già sono molte.
Di fronte ad una situazione che vede aumentare la povertà era necessario un piano di contrasto all'impoverimento che agisse sul lungo periodo e, invece, abbiamo misure deboli e una tantum. Sugli ammortizzatori sociali ci attendevamo qualcosa in più che semplici stanziamenti sugli strumenti in essere e sulla cassa in deroga. Per carità, la debolezza della politica del Governo e di questi provvedimenti per quanto riguarda il lavoro e gli ammortizzatori sociali è evidenziata anche dal fatto che la stessa Chiesa è costretta a mettere in campo fondi per affrontare queste situazioni e mentre io plaudo a questo tipo di iniziative, non posso fare a meno di rilevare che le stesse rappresentano una critica alla politica degli ammortizzatori sociali e del sostegno al reddito che il Governo non sta attuando. Oltre alla questioni della famiglia, della povertà, della tutela del reddito, vorrei segnalare che nel corso del dibattito nelle Commissioni di merito avevamo presentato, d'intesa con alcuni colleghi dell'opposizione, una serie di emendamenti a sostegno delle categorie ritenute maggiormente esposte ai rischi connessi con l'attuale congiuntura economica sfavorevole.
Mi riferisco cioè al ceto medio in generale, al mondo delle professioni in particolare, ritenuto uno dei cardini della società contemporanea. In una società in cui gran parte del prodotto interno lordo deriva essenzialmente dai servizi in cui l'economia della conoscenza rappresenta un settore innovativo ed evolutivo dello sviluppo e della competitività, ritenevamo necessaria una particolare attenzione alle giuste esigenze che emergono da questo comparto, favorendo la modernizzazione e le riforme e agevolandone l'attività. Questo era il senso degli emendamenti che erano stati presentati e che chiedevano garanzie per l'accesso al credito di imposta, per la formazione obbligatoria permanente, per gli incentivi fiscali: misure ragionevoli, dunque, per un ragionevole scopo. Tutti gli emendamenti sono stati respinti senza neanche discuterli, dimostrando che il Governo è insensibile a queste istanze.
Non parliamo del sud: non solo non vi sono interventi che rafforzino l'economia e invertano la tendenza, ma a nostro parere vi sono interventi

che invece possono essere dannosi e preoccupanti. Altri rilievi critici riguardano gli interventi per la protezione delle piccole e delle medie imprese, che così come sono presentati non ci sembrano all'altezza dei problemi.
Non parliamo della vicenda Alitalia, che al di là di tutte le cose che si dicono finirà per lasciare il debito sulle nostre spalle e i vantaggi, forse, se ci saranno, agli altri, mentre il problema di Malpensa, al di là di tutte le questioni, non è stato risolto e non sembra in via di soluzione.

Gianfranco FINI. La prego di concludere, onorevole Pezzotta.

SAVINO PEZZOTTA. Vado a concludere, signor Presidente. Questi erano i problemi, insieme a tanti altri, che dovevamo discutere, mentre invece stiamo a discutere dell'introduzione di un contributo per il rilascio del permesso di soggiorno agli immigrati, che sarebbe bene definire un balzello, non una tassa, un balzello discriminante nei confronti di persone che non sono nemmeno tutelate (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro). Questi erano gli elementi che volevamo discutere, che vogliamo discutere, e per questo, visto che non ci è data la possibilità di interloquire e di interferire, voteremo contro il provvedimento in esame (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, colleghi deputati, in un quadro di giudizio positivo sull'azione di Governo e sul presente provvedimento, sono spiacente di dover iniziare dicendo che la Lega Nord non ha condiviso l'evoluzione che in questi giorni ha avuto la vicenda di Malpensa. Avevamo chiesto che la gestione del fallimento di Alitalia tenesse conto delle esigenze del più importante hub del Paese, che ha visto sotto il governo Prodi - è bene ricordarlo - il taglio di mille voli settimanali, mille voli tagliati da un giorno all'altro: il 30 marzo 2008 vi erano 1.300 voli, il 1o aprile 2008 ne erano rimasti poco meno di 300. È bene che se lo ricordino sempre nei banchi della sinistra: ciò ha causato la perdita - sono studi ormai accettati - di 56 mila posti di lavoro. Questo disastro - perché di disastro si è trattato - ha portato un peggioramento dei conti di Alitalia, che arrivava ad una perdita di due milioni di euro al giorno, soldi dei contribuenti, e dopo questo taglio di voli i conti sono arrivati al collasso.
Avevamo chiesto, come dicevo, che il fallimento dell'Alitalia tenesse conto di questo schiaffo dato a Milano, alla Lombardia e a tutta la Padania, ma avevamo anche chiesto che le nuove regole del trasporto aereo fossero basate sulla concorrenza e sui principi del libero mercato: mai più rotte protette, prezzi alti, ritardi, compagnie inefficienti e assunzioni con l'obbligo di residenza nei comuni intorno a Fiumicino. Il mercato libero conveniva a Malpensa, che è forte del suo bacino, ma anche a tutti gli altri aeroporti, come Venezia, Torino e Palermo, solo per citarne alcuni, che avrebbero così potuto crescere liberamente, secondo le esigenze del proprio territorio: una libertà dei cieli che portava beneficio a tutti.
Invece, oggi siamo al punto che non abbiamo la concorrenza e perdura il monopolio, condotto con logiche politiche e che ci porta ad avere i costi più alti d'Europa. Si sentono poi ragionamenti che in Padania paiono avere l'aspro sapore del ricatto e della beffa: si sente parlare della centralità di Malpensa da chi ha appena tagliato altri 200 voli la settimana; ai lavoratori aeroportuali di tutto il Paese vengono concessi

12-24 mesi di ammortizzatori sociali (e il Governo in questo senso fa uno sforzo importante) e poi a quelli dell'Alitalia sette anni.
Si sente dire da un soggetto, che rivendica la propria autonomia di libero imprenditore, che Milano deve rivedere la sua politica, scegliendo tra Linate e Malpensa: noi non accettiamo ordini da parte di nessuno (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Non accettiamo l'eterno principio romano del divide et impera, del dividere oggi tra Linate e Malpensa, domani fra veneti e lombardi: non cadremo in questo tranello. La Lega è per il libero mercato, per la libertà sempre, per usare le parole di Umberto Bossi: figuriamoci se possiamo accettare certi ragionamenti, che limitano l'utilizzo di un aeroporto o vincolano Linate, Venezia, Torino, Genova, Rimini e tutti gli altri aeroporti, che hanno il diritto di poter esistere.
Egregio Presidente, la Lega Nord è, per natura, con le imprese, con i lavoratori, con Malpensa e con la Padania. Ministro Tremonti, sottosegretario Casero, tutto questo si inserisce in un momento che vede, però, altre situazioni di tensione. Non vi è solo Malpensa: vi sono fatti enormi, che rischiano di essere male interpretati. Siamo costretti, tutti i giorni, a ripetere (applicandolo noi per primi e ripetendolo a mille sindaci padani) che è il momento di tirare la cinghia e che è necessario gestire con oculatezza. Poi, però, si elargiscono qua e là contributi significativi e, soprattutto, si deroga al Patto di stabilità per questo e per quello. Ebbene, tutto ciò è moralmente inaccettabile e rischia, anzi - è questo ciò che ci preoccupa -, di essere un'autorizzazione morale alla deroga del Patto di stabilità per tutti i comuni virtuosi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). È un invito a derogare. O tutti o nessuno: non si può dare a Roma quello che è negato agli altri.
Si tratta di situazioni che, probabilmente, hanno una ragione, ma che, ad esempio in Veneto, vengono viste come la prova di un atteggiamento di parte del Governo nazionale, come se la coperta corta fosse sempre tirata da una parte sola, per cui in questo sistema la Padania perde sempre. Questo non è il pensiero nostro: è il pensiero delle istituzioni del nord, di centinaia di amministratori locali, anche veneti, ma non solo. È il pensiero anche di quei comuni virtuosi, che amministrano con oculatezza e ai quali va tutta la nostra solidarietà.
Crediamo che questa impressione non sia giusta e che il Governo debba operare verso la libertà e con criteri di imparzialità. Ma adesso occorre dare un segnale di attenzione, anche in termini di infrastrutture e di liberalizzazione. Il provvedimento in discussione, sul quale viene chiesta la fiducia, contiene già, ad esempio, una prima misura che va in questo senso, cioè nel senso della concorrenza e della liberalizzazione delle rotte, per la quale è necessario ringraziare la Lega Nord che l'ha proposta, il presidente Giorgetti che ne ha voluto l'approvazione e i relatori che l'hanno recepita. Mi rivolgo al relatore Bernardo e al sottosegretario Molgora, che sono presenti in Aula: questi sono provvedimenti positivi, che vanno nel senso della liberalizzazione del mercato. Malpensa vivrà, il trasporto aereo è fondamentale. La storia ce lo insegna e gli Stati Uniti, che sono economicamente più avanti dell'Europa, vedono il progressivo aumento del trasporto aereo. Malpensa vivrà, nonostante tutto, e vivrà in un sistema libero e di libera concorrenza.
Nel provvedimento in discussione, sul quale si chiede la fiducia, vi sono anche altre misure molto positive, che hanno lo scopo di rilanciare la nostra economia e il nostro tessuto produttivo. In questo quadro economico, però, Ministro Tremonti - mi rivolgo a lei come massimo rappresentante del Governo in quest'Aula - mi permetto di dire che suona offensivo (e, credo, nei confronti del Presidente del Consiglio anche personalmente, oltre che politicamente, offensivo) che i vertici di CAI tolgano il trasporto cargo, cioè il trasporto delle merci, all'area più

produttiva del Paese, mentre in Parlamento si discute di sostegno all'economia. Questo è un affronto e uno sgarbo di tipo politico e personale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!
Infine, trattandosi in questo caso di un voto di fiducia, la Lega Nord vuole rimarcare le tante positività dell'azione di Governo in questi mesi, dalle misure sulla sicurezza alla delegificazione, alle importanti questioni affrontate e da affrontare in tutti i campi, a partire dal federalismo fiscale. Il Governo ha svolto, e svolge, un'azione positiva. Sarebbe pazzo, illogico e falso affermare il contrario.
Per questo motivo, la Lega Nord rinnova la fiducia, credendo fermamente che mai come oggi si abbia la possibilità di cambiare. Tuttavia, Presidente Berlusconi, Ministro Tremonti, la Lega Nord ribadisce con forza la questione di Malpensa e degli enti locali padani e, nel votare la fiducia, confida in una risposta verso la libertà, con quell'attenzione al territorio che è parte fondante del nostro patto di Governo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che i fatti siano chiari. Dopo aver duramente lavorato, con esito nullo, in Commissione, le opposizioni hanno ridotto ad una trentina i propri emendamenti, per rendere più agevole ed essenziale il dibattito in Aula. Il Governo ha posto la questione di fiducia per coprire i problemi della maggioranza e il Presidente Fini si è espresso con parole istituzionalmente ineccepibili e, per ciò stesso, del tutto incomprensibili alle orecchie padronali del Presidente Berlusconi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Abbiamo anche assistito ad un Governo che nel chiedere la fiducia ha dichiarato che l'Italia è il primo Paese ad affrontare provvedimenti sulla crisi. Come abbiamo detto ieri, siamo al surrealismo: ribadisco che siamo i primi e gli unici al mondo che hanno impedito al Parlamento di svolgere una discussione efficace sulle misure anticrisi, è questo l'unico nostro primato in questo momento.
Ieri l'opposizione ha deciso di fare un Aventino alla rovescia: abbiamo parlato per tre ore da soli, e lo abbiamo fatto come atto di omaggio alla dignità di quest'Aula. Oggi, a beneficio di chi di voi non era presente e del Ministro Tremonti in particolare, per un atto che - credo - la cortesia pretenda, illustro in un breve riassunto gli argomenti che abbiamo esposto. Innanzitutto, signor Ministro ed esponenti della maggioranza, avevamo posto una domanda: quando a luglio noi abbiamo proposto, invece della seconda parte della manovra ICI, detrazioni fiscali per redditi medio-bassi; quando abbiamo proposto di parlare, invece che di straordinari, di cassa integrazione; quando abbiamo chiesto se ci convenisse spendere miliardi per Alitalia per disporre di servizi inferiori, minore concorrenza, minori collegamenti internazionali e meno occupazione, ci eravamo sbagliati? Credo sia legittimo porre questa domanda, a cui segue una lunga coda, non è mica finita!
Mi rivolgo agli amici della Lega, sono del nord anch'io: questa Lega che è per la libertà di mercato deve spiegarmi perché in Commissione ha partecipato alla dichiarazione di inammissibilità di un nostro emendamento volto a ripristinare i poteri dell'Antitrust, che voi avete tolto; inammissibile per estraneità di materia, in un decreto-legge che parla anche di porno tax (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Dovete anche spiegarci perché mai avete votato contro un nostro emendamento per la liberalizzazione dei voli Milano-Roma. Se voi pensate di poter raccontare quello che volete al nord vi sbagliate

(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).
Se fin qui non abbiamo sbagliato del tutto, può anche darsi che non ci sbagliamo nemmeno oggi. Vi abbiamo chiesto una manovra di un punto di PIL e abbiamo cercato di dimostrarne la sostenibilità, sulla base di un risanamento che esiste ed è solido (voi ve ne vantate e non riconoscete con una sola parola i meriti di lo ha procurato), ma non avete accettato questa proposta, così come non avete accettato alcun fondamentale emendamento dell'opposizione (nostro, dell'Unione di Centro o dell'Italia dei Valori): eccoci ora qui ad affrontare questo 2009 senza alcuna riduzione fiscale per i redditi medio-bassi, anzi con un aumento della pressione fiscale per quei redditi, perché - ci siamo capiti - non è che non alzate le tasse, qui l'IRPEF sta crescendo per l'andamento del fiscal drag e voi state sottraendo potere d'acquisto a chi in questo momento ne avrebbe più bisogno, anche ai fini dell'economia.
Sul lavoro autonomo e professionale lanciate un messaggio: non abbassiamo le aliquote, ma allentiamo i controlli. In tal modo proponete uno scambio distruttivo, cioè invece di intervenire con misure positive e chiedere fedeltà fiscale - che è l'unico modo col quale si possono ridurre le aliquote - realizzate uno scambio distruttivo per il civismo in questo Paese.
Ci avete anche proposto delle analisi attraverso dei comunicati del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze che, francamente, ci hanno messo in allarme. Ieri ho anticipato che assumeremo iniziative che diano priorità alla trasparenza dei dati, in termini di finanza pubblica e in termini di entrate fiscali. Ci avete detto in via ufficiale che il fabbisogno è cresciuto in virtù di misure di cui avevate garantito la copertura al Parlamento, e non ci avete detto niente di analitico e dettagliato sull'andamento delle entrate fiscali: non pensate che sia possibile discutere senza avere una base di dati condivisi!
Sulle misure sociali, si è già detto del bonus famiglie - ne ha parlato Avvenire, al quale mi rimetto - e della social card. Vorrei che si sapessero le cifre: un milione 300 mila le utenze potenziali, 350 mila le carte attivate, 150 mila le carte respinte, disagi e umiliazioni di ogni genere agli sportelli, ai patronati e nei supermercati (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori). Volete darglieli sulle pensioni, questi benedetti 40 euro, così risparmierete dei soldi anche voi?
Sugli ammortizzatori, non siamo a posto. Il Ministro dice: ho voluto mettere il registratore. Non ce n'è bisogno, ci siamo detti chiaramente che per noi si tratta di una priorità assoluta. Potete usare questi fondi o altri, purché funzioni. Quanto al Fondo sociale europeo, le regioni faranno quel che dovranno fare, ma ciò non sarà risolutivo. La norma sulla bilateralità, oltre a discriminare e a dividere piuttosto che ad allargare la platea, non reggerebbe ad un esame costituzionale, perché discriminatoria (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Attenzione, le chiacchiere valgono fino a domani mattina, i numeri sono i seguenti: un milione di giovani precari a rischio rinnovo, 500 mila lavoratori già in cassa integrazione straordinaria, ordinaria, in deroga e cassa edile. E siamo soltanto all'inizio. Volete attrezzarvi sul piano dei soldi e delle norme o continuiamo ad andare avanti a chiacchiere? Abbiamo passato il Natale con la storia della settimana corta, non possiamo andare avanti a spot! Abbiamo cominciato con Robin Hood, che doveva prendere e invece deve dare; c'erano poi gli 80 miliardi; prima si dice che bisogna lavorare di più e poi che bisogna lavorare meno. Si passa la giornata con degli spot, ma il giorno dopo non c'è niente di queste cose.
Lo stesso vale per la piccola impresa. Ho detto ieri e lo ripeto qui, per informazione, perché è difficile leggere sui giornali le cose che sto per dire, che vorrei fosse chiaro che di tutte le cose di cui abbiamo

chiacchierato in relazione all'accesso al credito per la piccola impresa, oggi non sta funzionando niente. Non so se mi spiego: tra decreti e regolamenti, da ottobre ad oggi, non c'è nulla di nulla.
Vogliamo dire qualcosa alla nostra industria? La Iris ceramiche, sto parlando del meglio, liquida, perché non c'è prospettiva. Vogliamo dirgli che non è così? Guardate che se a catena viene fuori una cosa di questo genere, a cominciare dalle banche, noi abbiamo dei guai seri. Non sarà ora di sentire una parola forte sulle politiche industriali? Dite qualcosa a questa gente!
Voi dite: acceleriamo, non c'è bisogno di manovra. Acceleriamo? Benissimo. Il FAS? Benissimo. Ma stiamo parlando o no di misure che devono diventare vere in 12-24 mesi? Si tratta di questo? Se è questo, fuori da un paniere di progetti locali e fuori da un'attivazione controllata di crediti di imposte, non può esserci una risposta. Inutile dire: acceleriamo il ponte sullo Stretto: lo accelereremo per vent'anni, sarà un'accelerata di vent'anni! Cerchiamo di capire che la crisi c'è, perché io ho l'impressione che ciò non sia stato ancora compreso!
Fra l'ottimismo po' poco vacuo, lasciatemelo dire, del Presidente del Consiglio, e, Ministro Tremonti, una sorta di pessimismo immaginifico che viene fuori dalle sue iniziative, noi siamo fermi, con l'idea che qualcun altro provvederà. Ma, attenzione, non possiamo permetterci una cosa di questo genere, dobbiamo fronteggiare la crisi, non risolverla, ma fronteggiarla. L'ho detto ieri, non siamo mica pagati per fare dei commenti o dire delle frasi celebri, noi siamo pagati per fare dei fatti (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)!
Il Presidente Napolitano - voglio concludere con le sue parole - ha detto: «può venir fuori dalla crisi una società più giusta». Lo ricordava D'Antoni ieri nel suo intervento: ciò è verissimo, ma l'ombra di questa frase bellissima è che dalla crisi può anche venir fuori una società più divisa e più ingiusta.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Se non facciamo niente, dal momento che l'acqua va in basso, la crisi verrà pagata, magari in silenzio, da milioni di persone, i più deboli. Attenzione, voi vi candidate a mettervi dalla parte delle retrovie, di quelli che vogliono stare al riparo, acquattarsi e aspettare che la crisi passi.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Noi ci mettiamo dall'altra parte, discutiamo, confrontiamoci: possiamo far venir fuori un Paese più solidale o un Paese più diviso. Fin qui mi pare che siamo sulla cattiva strada e per questo noi vi neghiamo, ancora una volta, e con maggior convinzione la fiducia (Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza del collega Bersani (Commenti)... diamo il tempo giustamente, al centrosinistra di esprimere soddisfazione...Dicevo, Presidente, che a differenza del collega Bersani, cercherò di spiegare le ragioni per le quali voteremo la fiducia al Governo sul decreto-legge cosiddetto anticrisi.

Il collega Bersani, visto che è all'opposizione, ha cercato di delineare un quadro molto scuro, a tinte fosche, della situazione italiana. Ci ha illustrato un'Italia in crisi quasi irreversibile, un'Italia che economicamente è sull'orlo di un precipizio, un'Italia che noi, in pochi mesi, chissà come è possibile una cosa del genere, abbiamo distrutto economicamente.
La realtà non è questa, comprendiamo l'opposizione che deve sostenere questa tesi per ragioni esclusivamente di contrapposizione politica, ma Bersani, che di questi argomenti ne sa qualcosa, conosce bene le ragioni di fondo ed i meriti di questo decreto-legge. Cominciamo dal motivo per il quale, onorevole Bersani, nasce questo provvedimento. Esso nasce perché ci troviamo in una situazione economica internazionale che è senza precedenti rispetto agli ultimi decenni.
È crollato quello che sembrava essere il sistema che doveva governare l'economia del mondo occidentale, molti Paesi si sono trovati impreparati dinanzi a questo crollo e l'Italia, anche grazie al Governo italiano (e credo che dobbiamo dire grazie, per questo, anche a Giulio Tremonti in persona) non si è trovata impreparata rispetto a quello che è accaduto. Infatti anche le analisi personali svolte da Giulio Tremonti negli anni passati lasciavano intravedere il rischio che, da un momento all'altro, quella che era pomposamente chiamata la new economy, la tesi di coloro che erano convinti che il PIL si producesse facendo indebitare famiglie ed imprese, che i soldi si potessero produrre esclusivamente con i soldi, stava miseramente crollando. Quando è crollata questa tesi altri Paesi, pensiamo all'Inghilterra e agli Stati Uniti, hanno visto venir meno le loro istituzioni finanziarie, hanno visto entrare in crisi - lì sì crisi seria, li sì a tinte fosche - un'economia che si stava spostando troppo sulla produzione di ricchezza solo in termini finanziari.
L'Italia, per fortuna, è al riparo per sua natura da questo. Noi abbiamo tanto maltrattato la nostra old economy, questa nostra imprenditoria piccola, familiare per certi aspetti, poco indebitata, manifatturiera, fantasiosa, che però, alla fine, ha costituito invece quel tessuto produttivo che ci mette naturalmente al riparo. Ciò grazie anche ad un'altra grande virtù degli italiani che è la capacità di risparmio delle famiglie. In questo contesto, pur avendo meno rischi di altri Paesi, il nostro Governo è intervenuto anticipando la finanziaria, emanando due decreti-legge cosiddetti salvabanche che sono serviti a dare un segnale chiaro al risparmiatore, quello di non entrare nel panico, di non aver paura, di non correre a prendere i soldi in banca, perché lo Stato farà la sua parte nel caso in cui ci fossero problemi.
Non c'è una banca italiana che è fallita per questo. Abbiamo evitato il panico perché corriamo due rischi in questa fase e il primo è proprio quello di ingenerare panico tra risparmiatori, cittadini e imprese e descrivendo l'Italia, un'economia italiana come quella che state descrivendo voi, una situazione socio economica come quella che ha tratteggiato l'onorevole Bersani, possiamo indurre al panico.
Noi abbiamo il dovere di fare il contrario. È necessaria la credibilità dei provvedimenti che vengono portati all'attenzione del Parlamento e che vengono approvati, vale a dire la credibilità della nostra legge finanziaria, dei nostri provvedimenti «salva-banche» e di questo provvedimento, che oggi sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea.
Che cosa prevede questo decreto-legge, contro la cui conversione in legge vi apprestate a votare? Si occupa sostanzialmente di tre aspetti: famiglie e più deboli economicamente, imprese e infrastrutture.
Introduciamo il bonus famiglia e mettiamo mano al portafogli con uno stanziamento di 2,4 miliardi di euro per aiutare le famiglie ad arrivare a fine mese. Questi sono numeri, onorevole Bersani, investiti nel nucleo fondamentale, che è quello che deve generare un sentimento di fiducia per il prossimo, che è l'esatto contrario di quel panico che, con i vostri ragionamenti, rischiate di trasmettere.

Inoltre, siamo intervenuti sui mutui in modo che il contraente del mutuo sa che pagherà una rata che non avrà mai un importo superiore a quello che sarebbe stato previsto con un tasso di interesse massimo del 4 per cento. Destiniamo delle risorse al piano casa. Ci occupiamo dei più deboli anche con le agevolazioni tariffarie per il gas e per la bolletta energetica. Sono misure oggettive, sono soldi veri che diamo alle famiglie e ai più deboli.
Veniamo ora ai problemi relativi ai lavoratori. Lei ha parlato dei gravi rischi che corriamo e dei precari. Perché non ci ha detto, invece, che stiamo investendo negli ammortizzatori sociali e in nuove norme che ci permetteranno di drenare altre risorse per gli ammortizzatori sociali, così come stiamo facendo con il provvedimento in esame a favore delle imprese? Andate a spiegarlo agli imprenditori che siete contrari alla revisione degli studi di settore; spiegate al piccolo imprenditore che siete contrari al pagamento dell'IVA per cassa, ossia che l'imprenditore paga l'IVA nel momento in cui incassa la fattura e non anticipatamente come accade adesso; andatelo a spiegare al piccolo imprenditore che ha problemi di accesso al credito che vi apprestate a votare contro questa misura; spiegate ad imprese e lavoratori che votate contro la detassazione dei contratti integrativi di produttività; spiegate all'impresa che votate contro la deducibilità dell'IRAP e, infine, spiegate al Paese tutto che nel momento di crisi lo Stato mette mano ancora al portafogli e investe per le infrastrutture. Non si tratta di ritirare fuori la storia del ponte sullo Stretto, collega Bersani, ma di intervenire con i soldi pubblici, in primo luogo per alimentare l'economia nazionale e, in secondo luogo, per dotare il Paese di quelle infrastrutture di cui ha bisogno per competere nell'economia internazionale. Lo facciamo sbloccando i fondi, rendendo i tempi più brevi e più certi per la realizzazione delle infrastrutture. Investiamo soldi - 960 milioni di euro - per investimenti infrastrutturali nella rete ferroviaria italiana e per fare in modo che l'Italia sia competitiva nel trasporto ferroviario.
In questo contesto e con questi numeri, ci aspettavamo da voi un contributo maggiore. Avete fatto molte proposte. Alcune sono state accolte e altre no, in un normale dibattito e nella normale dialettica tra coalizioni contrapposte. Tuttavia, quando ci si trova di fronte ad un malato così grave, che è l'economia occidentale, e quando ci si trova dinanzi al rischio del panico tra i risparmiatori, le famiglie e le imprese, vale ciò che mi disse una volta un maestro della politica in Italia, ossia che quando i medici vanno a consulto davanti al malato devono avere un solo obiettivo: non devono competere tra loro su chi dei due è accademicamente più bravo, ma l'unico obiettivo è la malattia del paziente, l'unico obiettivo è guarire il malato.
Con voi avremmo desiderato un consulto medico per capire come curare questa malattia e come affrontare i riverberi nazionali di una crisi occidentale e internazionale che, per fortuna, ci investe un po' meno degli altri. Invece, non abbiamo trovato la disponibilità ad un consulto, ma solo delle richieste. Alcune le abbiamo accettato e altre no.
Tuttavia, oggi venite a dirci che, comunque, vi accingete a votare contro e tutto questo non vi interessa perché il Paese si sta sfasciando e, fra poco, saranno tutti disoccupati, tutti tristemente indebitati, tutto andrà malissimo e l'impresa italiana è destinata, praticamente, al fallimento. Non potete dire questo.
Il Paese ha bisogno di fiducia e di convergenze su questi temi. Avete chiesto, nel corso di questo provvedimento, a Tremonti di essere più fantasioso. Lo avete accusato per anni di essere troppo fantasioso e poco rigoroso; oggi che lui insiste sulla politica del rigore voi, che avete sempre fatto della politica del rigore una vostra bandiera, in Italia e in Europa, dite che dovevamo fare di più, dovevamo sforare i parametri europei, dovevamo indebitare di più il Paese.

Ma l'Italia è già troppo indebitata ed il debito pubblico che ha l'Italia non è nostro; è di precedenti storie governative di questo Paese alle quali voi avete più o meno consociativamente o direttamente partecipato e noi non abbiamo, invece, mai partecipato (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Questo è il grande tema.
L'Italia è già troppo indebitata per non essere rigorosi nel momento in cui interveniamo.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ITALO BOCCHINO. Inoltre, sapete anche come siamo visti ed attenzionati con il rating internazionale. Su questo aiutateci a dire quello che dice il Governo italiano: nel rating deve essere considerato anche l'indebitamento privato.
È vero che abbiamo un grande indebitamento pubblico, ma le famiglie italiane non sono indebitate. La nostra economia è più solida di quella che avete tratteggiato. Per questo, concludo dicendo che diamo ovviamente la fiducia al nostro Governo e diciamo con chiarezza che da voi ci saremmo aspettati un contributo maggiore nel merito ed anche, onorevole Bersani, qualche polemica in meno sulle nostre divergenze sull'utilità o meno di porre la questione di fiducia.

Gianfranco FINI. Deve concludere.

ITALO BOCCHINO. In un grande partito ci può essere una divergenza su una tesi politica, ma quando uno ha i problemi di fondo che ha la vostra coalizione e il vostro partito farebbe bene ad occuparsi più dei propri problemi che di quelli degli altri (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.
Indìco la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.
Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati.
Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.
(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Tassone.
Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.
Onorevole Barbareschi, la prego di lasciare libero il corridoio.
(Segue la chiama).

Maurizio LUPI. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge n. 1972-A: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 581
Votanti 579

Astenuti 2
Maggioranza 290
Hanno votato sì 327
Hanno votato no 252.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto si:

Abelli Gian Carlo
Abrignani Ignazio
Alessandri Angelo
Alfano Angelino
Alfano Gioacchino
Allasia Stefano
Angeli Giuseppe
Angelucci Antonio
Antonione Roberto
Aprea Valentina
Aracri Francesco
Aracu Sabatino
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baldelli Simone
Balocchi Maurizio
Barani Lucio
Barba Vincenzo
Barbareschi Luca Giorgio
Barbaro Claudio
Barbieri Emerenzio
Beccalossi Viviana
Belcastro Elio Vittorio
Bellotti Luca
Berardi Amato
Bergamini Deborah
Berlusconi Silvio
Bernardo Maurizio
Bernini Anna Maria
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bianconi Maurizio
Biasotti Sandro
Bitonci Massimo
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bonaiuti Paolo
Bonciani Alessio
Bongiorno Giulia
Bonino Guido
Boniver Margherita
Bossi Umberto
Bragantini Matteo
Brambilla Michela Vittoria
Brancher Aldo
Brigandì Matteo

Briguglio Carmelo
Brunetta Renato
Bruno Donato
Buonanno Gianluca
Buonfiglio Antonio
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Caldoro Stefano
Callegari Corrado
Caparini Davide
Carfagna Maria Rosaria
Casero Luigi
Cassinelli Roberto
Castiello Giuseppina
Catanoso Basilio
Catone Giampiero
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Centemero Elena
Ceroni Remigio
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco
Comaroli Silvana Andreina
Commercio Roberto Mario Sergio
Consiglio Nunziante
Consolo Giuseppe
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Corsaro Massimo Enrico
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
De Angelis Marcello
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Della Vedova Benedetto
Dell'Elce Giovanni
Del Tenno Maurizio
De Luca Francesco
De Nichilo Rizzoli Melania
Di Biagio Aldo
Di Caterina Marcello
Di Centa Manuela
Dima Giovanni
D'Ippolito Vitale Ida
Distaso Antonio

Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Faenzi Monica
Fallica Giuseppe
Farina Renato
Fava Giovanni
Fedriga Massimiliano
Fitto Raffaele
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Fontana Gregorio
Fontana Vincenzo Antonio
Forcolin Gianluca
Formichella Nicola
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Frattini Franco
Fucci Benedetto Francesco
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Garagnani Fabio
Garofalo Vincenzo
Gava Fabio
Gelmini Mariastella
Germanà Antonino Salvatore
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Gibelli Andrea
Gibiino Vincenzo
Gidoni Franco
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Girlanda Rocco
Giro Francesco Maria
Giudice Gaspare
Goisis Paola
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Granata Benedetto Fabio
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo
Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannaccone Arturo
Iannarilli Antonello
Iapicca Maurizio
Laboccetta Amedeo
Laffranco Pietro
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
Lanzarin Manuela

La Russa Ignazio
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Leone Antonio
Lisi Ugo
Lombardo Angelo Salvatore
Lo Monte Carmelo
Lo Presti Antonino
Lorenzin Beatrice
Lunardi Pietro
Lupi Maurizio
Lussana Carolina
Maccanti Elena
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Mannucci Barbara
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marini Giulio
Marsilio Marco
Martinelli Marco
Martini Francesca
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Mazzuca Giancarlo
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Miccichè Gianfranco
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario
Milo Antonio
Minardo Antonino
Minasso Eugenio
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Dore
Moffa Silvano
Moles Giuseppe
Molgora Daniele
Molteni Laura
Molteni Nicola
Mondello Gabriella
Montagnoli Alessandro
Moroni Chiara
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Munerato Emanuela
Murgia Bruno
Mussolini Alessandra
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Nastri Gaetano
Negro Giovanna
Nicolucci Massimo
Nirenstein Fiamma
Nizzi Settimo
Nola Carlo
Nucara Francesco
Orsini Andrea
Pagano Alessandro Saro Alfonso
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe

Paniz Maurizio
Paolini Luca Rodolfo
Papa Alfonso
Parisi Massimo
Paroli Adriano
Pastore Maria Piera
Patarino Carmine Santo
Pecorella Gaetano
Pelino Paola
Pepe Antonio
Pepe Mario (Pdl)
Perina Flavia
Pescante Mario
Petrenga Giovanna
Pianetta Enrico
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pionati Francesco
Pirovano Ettore
Piso Vincenzo
Pittelli Giancarlo
Pizzolante Sergio
Polidori Catia
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Pugliese Marco
Rainieri Fabio
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Ravetto Laura
Reguzzoni Marco Giovanni
Repetti Manuela
Rivolta Erica
Roccella Eugenia Maria
Romani Paolo
Romele Giuseppe
Rondini Marco
Rossi Luciano
Rossi Mariarosaria
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Ruben Alessandro
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Salvini Matteo
Sammarco Gianfranco
Santelli Jole
Sardelli Luciano Mario
Savino Elvira
Sbai Souad
Scajola Claudio
Scalera Giuseppe
Scalia Giuseppe
Scandroglio Michele
Scapagnini Umberto
Scelli Maurizio

Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Simonetti Roberto
Sisto Francesco Paolo
Soglia Gerardo
Speciale Roberto
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanca Lucio
Stasi Maria Elena
Stefani Stefano
Stracquadanio Giorgio Clelio
Stradella Franco
Stucchi Giacomo
Taddei Vincenzo
Testoni Piero
Toccafondi Gabriele
Togni Renato Walter
Torazzi Alberto
Torrisi Salvatore
Tortoli Roberto
Toto Daniele
Traversa Michele
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Valducci Mario
Valentini Valentino
Vanalli Pierguido
Vegas Giuseppe
Vella Paolo
Ventucci Cosimo
Verdini Denis
Versace Santo Domenico
Vessa Pasquale
Vignali Raffaello
Vitali Luigi
Vito Elio
Volpi Raffaele
Zacchera Marco
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Adornato Ferdinando
Agostini Luciano
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Argentin Ileana
Bachelet Giovanni Battista
Barbato Francesco
Barbi Mario
Baretta Pier Paolo
Bellanova Teresa
Beltrandi Marco
Benamati Gianluca
Bernardini Rita
Berretta Giuseppe
Bersani Pier Luigi
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bobba Luigi

Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Boccuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonavitacola Fulvio
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Bosi Francesco
Bossa Luisa
Braga Chiara
Brandolini Sandro
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Bucchino Gino
Burtone Giovanni Mario Salvino
Calearo Ciman Massimo
Calgaro Marco
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Capano Cinzia
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carra Enzo
Carra Marco
Casini Pier Ferdinando
Causi Marco
Cavallaro Mario
Ceccuzzi Franco
Cenni Susanna
Cera Angelo
Cesa Lorenzo
Cesario Bruno
Ciccanti Amedeo
Cimadoro Gabriele
Ciocchetti Luciano
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Concia Anna Paola
Corsini Paolo
Coscia Maria
Costantini Carlo
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
Delfino Teresio
De Micheli Paola
De Pasquale Rosa
De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia
Di Giuseppe Anita
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
Di Pietro Antonio

Donadi Massimo
Duilio Lino
Esposito Stefano
Evangelisti Fabio
Fadda Paolo
Farina Gianni
Farina Coscioni Maria Antonietta
Farinone Enrico
Fassino Piero
Favia David
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontanelli Paolo
Formisano Aniello
Formisano Anna Teresa
Franceschini Dario
Froner Laura
Galletti Gian Luca
Garavini Laura
Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Genovese Francantonio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovanelli Oriano
Giulietti Giuseppe
Gnecchi Marialuisa
Gozi Sandro
Grassi Gero
Graziano Stefano
Iannuzzi Tino
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Lenzi Donata
Letta Enrico
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lolli Giovanni
Lo Moro Doris
Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lusetti Renzo
Madia Maria Anna
Mannino Calogero
Mantini Pierluigi

Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marini Cesare
Marrocu Siro
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Mecacci Matteo
Melandri Giovanna
Melchiorre Daniela
Melis Guido
Merlo Giorgio
Merloni Maria Paola
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Mogherini Rebesani Federica
Monai Carlo
Morassut Roberto
Mosca Alessia Maria
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Murer Delia
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Narducci Franco
Naro Giuseppe
Nicolais Luigi
Occhiuto Roberto
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Orlando Andrea
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Pedoto Luciana
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Mario (Pd)
Pes Caterina
Pezzotta Savino
Piccolo Salvatore
Picierno Pina
Piffari Sergio Michele
Pisacane Michele
Pisicchio Pino
Pizzetti Luciano
Poli Nedo Lorenzo
Pompili Massimo
Porcino Gaetano
Portas Giacomo Antonio
Quartiani Erminio Angelo
Rampi Elisabetta
Rao Roberto

Razzi Antonio
Realacci Ermete
Recchia Pier Fausto
Ria Lorenzo
Rigoni Andrea
Romano Francesco Saverio
Rossa Sabina
Rossomando Anna
Rubinato Simonetta
Ruggeri Salvatore
Rugghia Antonio
Russo Antonino
Ruvolo Giuseppe
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sani Luca
Santagata Giulio
Sarubbi Andrea
Sbrollini Daniela
Scarpetti Lido
Schirru Amalia
Soro Antonello
Sposetti Ugo
Strizzolo Ivano
Tanoni Italo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tenaglia Lanfranco
Testa Federico
Testa Nunzio Francesco
Tidei Pietro
Tocci Walter
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele
Tullo Mario
Turco Livia
Turco Maurizio
Vaccaro Guglielmo
Vannucci Massimo
Vassallo Salvatore
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventura Michele
Vernetti Gianni
Vico Ludovico
Vietti Michele Giuseppe
Villecco Calipari Rosa Maria
Viola Rodolfo Giuliano
Zaccaria Roberto
Zampa Sandra
Zamparutti Elisabetta
Zinzi Domenico
Zucchi Angelo
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Brugger Siegfried
Zeller Karl

Sono in missione:

Buttiglione Rocco
Castagnetti Pierluigi
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Jannone Giorgio
Leo Maurizio
Mantovano Alfredo
Maroni Roberto
Mura Silvana
Ronchi Andrea
Urso Adolfo

Si riprende la discussione.

Maurizio LUPI. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

(Esame degli ordini del giorno - A. C. 1972-A)

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1972-A).
Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, gli ordini del giorno Bernardini n. 9/1972/26, volto ad estendere alle parafarmacie la possibilità di dispensazione di alcuni medicinali e Palomba n. 9/1972/61, relativo all'inasprimento delle pene per il reato di falso in bilancio, in quanto del tutto estranei rispetto al contenuto del provvedimento in esame.
Avverto inoltre che è in distribuzione una nuova formulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154.
L'onorevole Beltrandi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/1.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, questo ordine del giorno (che devo all'attenzione del dottor Piero Capone) tratta delle offerte pubbliche di acquisto e della cosiddetta legge sulla passività. Di che cosa si tratta? La legislazione italiana oggi in vigore è una delle più avanzate in Europa in tema di OPA, in quanto prevede che gli amministratori possano opporsi, compiere azioni ostili alle finalità di un'offerta pubblica di acquisto soltanto se la loro iniziativa viene approvata dai soci che rappresentano almeno il 30 per cento del capitale. È quindi una legge che favorisce, in un certo senso, la contendibilità delle imprese. Diciamo subito che in Italia la libertà economica, la contendibilità delle imprese, malgrado questa legge, è piuttosto modesta. Basti dire che proprio un recentissimo rapporto dell'Heritage Foundation classifica l'Italia per libertà economica al ventiseiesimo posto su ventisette Paesi appartenenti alla Comunità europea. Sappiamo che gli investimenti esteri sono scarsi, e che siamo tra i Paesi che hanno più difficoltà ad attirare capitali, e questo costa all'economia italiana. Ebbene, questo decreto-legge che stiamo convertendo introduce riguardo alle OPA una novità, una novità che noi giudichiamo negativa. La novità consiste nel rendere facoltativa l'approvazione da parte dei soci delle attività degli amministratori ostili alle offerte pubbliche di acquisto.
Tutti sanno che di fronte ad un'offerta pubblica di acquisto gli amministratori di una società si possono trovare in conflitto di interesse e soprattutto con interessi contrastanti rispetto agli azionisti: per quale motivo? Perché in un'offerta pubblica di acquisto molto spesso le azioni subiscono una valorizzazione e il loro valore aumenta. Pertanto i soci possono avere interesse ad aderire all'OPA ma

gli amministratori mai perché, solitamente se un'azienda viene acquisita, sopratutto se l'OPA è ostile, gli amministratori vengono cambiati.
Il Governo rendendo da obbligatoria a facoltativa l'approvazione delle opzioni ostili da parte del 30 per cento del capitale, in sostanza lascia più libertà agli amministratori di intraprendere azioni ostili alle OPA. Ciò rende le imprese italiane meno contendibili, riduce la libertà dell'economia, già molto bassa nel nostro Paese, e disincentiva l'investimento di capitali freschi che siano esteri o italiani. Riteniamo che la contendibilità delle imprese faccia bene all'economia e crediamo inoltre che non esista il pericolo di OPA ostili in questo quadro di crisi economica: basti dire che, proprio a causa della crisi, le OPA sono crollate, cioè ci sono meno offerte di acquisto. Quindi, con questo ordine del giorno, chiediamo al Governo di assumere l'impegno di rendere nuovamente obbligatoria l'approvazione da parte dei soci che rappresentano il 30 per cento del capitale per queste azioni ostili degli amministratori nei confronti dell'offerta pubblica di acquisto.
Riteniamo che questa disposizione faccia bene all'economia e rileviamo che, peraltro, tale misura non ha niente a che fare con l'emergenza economica e quindi chiediamo al Governo un ultimo ripensamento su una materia che è davvero molto importante per la libertà economica e la nostra economia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/97.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in oggetto pongo una questione entrata più volte anche nel confronto e nel dibattito politico di quest'Assemblea e che ha ad oggetto una politica di solidarietà nazionale e, quindi, si riferisce soprattutto al Mezzogiorno. Con l'ordine del giorno n. 9/1972/97 da me presentato e sottoscritto dal collega Occhiuto non chiediamo in termini queruli interventi particolari a vantaggio del Mezzogiorno ma chiediamo politiche consequenziali, come dicevo poc'anzi, e di unità e solidarietà nazionale.
Per quanto riguarda la disponibilità del Governo a intervenire a favore del Mezzogiorno, il provvedimento di legge al nostro esame certamente non ha lasciato spazio né alla fantasia né, soprattutto, alla concretezza. Ma noi rileviamo anche, nella fase illustrativa di questo ordine del giorno, come il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) - che avrebbe dovuto realizzare alcuni obiettivi di riequilibrio a livello territoriale anche nel rispetto della volontà del legislatore (che, attraverso una serie di norme, ha appunto previsto che tale fondo dovesse essere il momento di riferimento per un equilibrio, come dicevo poc'anzi, del territorio) - è stato invece variamente utilizzato, come avvenuto anche con questo provvedimento di legge, in termini a mio avviso anomali che si discostano ampiamente rispetto alla volontà storica del legislatore espressa e codificata attraverso una serie di norme.
Con questo ordine del giorno, chiediamo al Governo che vi sia una volontà - non esplicitata e non concretizzata, che non prende corpo in questo provvedimento e che non ha alcuna dimensione concreta - di intervenire per quanto riguarda la infrastrutturazione del Mezzogiorno, per quanto riguarda la viabilità, la viabilità ordinaria e la viabilità secondaria. Certamente il provvedimento di legge in esame - e i colleghi che sono intervenuti ne hanno sottolineato i limiti e soprattutto le lacune - si astiene dal fare una politica di espansione, e quindi di intervento di carattere produttivo. Non si possono risolvere le crisi economiche del Paese e non si possono superare le difficoltà se non vi sono interventi forti per quanto riguarda la produttività e il raggiungimento di alcuni traguardi, che concernono soprattutto i territori, ma sopratutto gli squilibri che esistono all'interno dei territori e nelle aree che sono indicate come sottosviluppate.

Noi, con l'ordine del giorno in esame, chiediamo una particolare attenzione. L'ho detto più volte in quest'Aula: gli atti di indirizzo parlamentare valgono per quello che possono valere, ma visto e considerato che il Governo ha posto la questione di fiducia sul provvedimento in esame, rimane con gli ordini del giorno anche l'occasione per poter discutere e sollecitare il Governo, anche rispetto a quelli che possono essere stati - e sono moltissimi - i limiti e gli ambiti molto ristretti e molto angusti in cui si muove il provvedimento, che avrebbe dovuto affrontare in termini esaustivi una difficoltà economica che sempre più si evidenzia a livello nazionale.
Ecco perché, signor Presidente, affidiamo all'attenzione e alla sensibilità del Governo un problema che non dovrebbe stare a cuore semplicemente ad una parte del Paese, ma ritengo a tutto il Paese, perché gli squilibri territoriali pesano grandemente anche su altre regioni, che ritengono di aver raggiunto livelli occupazionali ed un livello di sviluppo soddisfacenti. Infatti, se questo Paese ha velocità diverse - e le infrastrutture sono un elemento che crea velocità diverse - certamente gli obiettivi e i traguardi dello sviluppo economico non saranno mai raggiunti.
Per tali motivi raccomando questa attenta valutazione e mi auguro che il giudizio si discosti dal solito accoglimento come raccomandazione, ma che sia di accettazione piena, non soltanto nella forma, ma nello spirito e nella sostanza.

Maurizio LUPI. L'onorevole Di Giuseppe ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Di Pietro n. 9/1972/69, di cui è cofirmataria.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la soddisfazione dell'Italia dei Valori per la risoluzione della questione post-sisma del Molise. Esprimiamo soddisfazione perché vediamo accolte le richieste formulate da noi numerose volte e in tutte le sedi possibili, con emendamenti e ordini del giorno proposti, ad esempio, in sede di conversione dei decreti legge n. 162, n. 97, n. 112 e n. 93 del 2008, richieste che andavano a sostegno di quell'area, che rischiava da una parte di subire una grave ingiustizia - in quanto trattata in maniera diversa rispetto alle altre aree colpite - e dall'altra parte, cosa ancora più grave, rischiava di morire proprio mentre si avviava ad una sorta di rigenerazione, non senza difficoltà.
È un'area che sta combattendo una duplice battaglia per il superamento di ritardi storici - e ve ne sono stati, di ritardi - e per la costruzione di una propria via allo sviluppo. Però sono stati necessari atti estremi, quali la minaccia delle dimissioni dei sindaci dell'area, le prese di posizione delle forze sociali e politiche della provincia di Campobasso e del consiglio regionale, nonché gli interventi dei nostri onorevoli e senatori. Noi dell'Italia dei Valori abbiamo sostenuto con continuità questa battaglia e oggi il risultato premia un po' tutti, ma premia soprattutto gli amministratori e le autorità locali che hanno resistito e sono riusciti, attraverso la loro unità, a convincere il Governo a rinunciare, almeno in questo caso, alla politica dei tagli selvaggi alle spese, senza tener conto delle differenze e senza una conoscenza valida delle diverse situazioni territoriali.
Per tornare al Molise, se a fronte di tanta pressione il Governo avesse accolto le richieste da subito, considerata anche l'entità della copertura, a fronte di altre spese e sprechi politicamente orientati, avrebbe evitato molte tensioni e molte discussioni.
Invece, a nostro avviso, ed anche in questo caso, si è voluto fare propaganda, introducendo uno strano principio: non è importante cosa si chiede e per chi si chiede, ma è importante chi lo chiede. Al contrario, si è trattato, come sanno bene anche il Governo, il presidente della giunta regionale del Molise e i sindaci dell'area, di un'azione

collettiva e condivisa. Il cratere sismico molisano ha, tuttavia, bisogno di ben altri atteggiamenti, di ben altro spessore e, soprattutto, di serietà nell'impegno. Noi saremo vigili ed attenti ai risultati concreti, perché è questo che conta, così come conta per la popolazione molisana la ricostruzione. Siamo, dunque, soddisfatti dell'obiettivo raggiunto, ma vorremmo che fosse da tutti ritenuto soltanto l'inizio, perché dobbiamo continuare ad occuparci della ricostruzione e, soprattutto, della rigenerazione di quell'area.

Maurizio LUPI. L'onorevole Zamparutti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/15.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, come delegazione radicale, valutiamo il provvedimento oggi all'esame dell'Aula come un provvedimento che contiene tanti piccoli interventi, di per sé non negativi, ma assolutamente dispersivi e senza un disegno riformatore che possa davvero risolvere l'attuale crisi.
A nostro avviso, si sarebbero dovute concentrare le risorse in pochi provvedimenti forti, nel quadro dell'avvio di riforme strutturali, a partire, ad esempio, da quelle per gli ammortizzatori sociali. Secondo le stime della Commissione europea, infatti, i disoccupati in Italia cresceranno nel 2009 e nel 2010 fino a circa 1,8 milioni di unità. Tenuto conto, secondo un rapporto di monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro del Ministero del lavoro, della percentuale di disoccupati (escludendo quelli coperti dalla cassa integrazione e i prepensionamenti), vi è una copertura di ammortizzatori sociali soltanto per il 31,4 per cento. Inoltre, secondo la CGIA di Mestre, il 50 per cento dei lavoratori del settore privato (parliamo di oltre sette milioni di persone) non può, secondo la normativa vigente, beneficiare della cassa integrazione guadagni.
La legge n. 247 del 2007 ha delegato il Governo a riformare l'attuale regime di ammortizzatori sociali per la creazione di uno strumento unico, indirizzato al sostegno dei redditi e al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati, senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro. Invece, ci troviamo con l'articolo 19 del decreto-legge in oggetto, che verrà convertito in legge, che prevede solo misure di sostegno al reddito molto limitate, provvisorie e discrezionali, in deroga alle norme vigenti e condizionate dalla disponibilità delle risorse e delle integrazioni di altri soggetti, con trattamenti differenziati per entità e durata, in relazione alla qualifica, all'appartenenza settoriale, alla dimensione di impresa e alla tipologia dei contratti di lavoro.
Una situazione, quindi, ben diversa da quanto il Governo è delegato a fare e molto diversa da quanto avviene in tutti i Paesi europei, dove, senza alcuna eccezione, sono previsti ammortizzatori sociali universali, con requisiti, entità dei trattamenti e durata uniformi e certi per tutti i lavoratori che passano dallo stato di occupazione a quello di disoccupazione. Per questo motivo, abbiamo voluto presentare l'ordine del giorno in oggetto, per impegnare il Governo a presentare, entro il mese di giugno 2009, la riforma organica degli ammortizzatori sociali, nel pieno rispetto dei principi dettati dalla delega contenuta nella legge n. 247 del 2007 e sulla base dei rigorosi vincoli e sanzioni propri dei modelli di welfare to work adottati in Europa.
Proponiamo, inoltre, di reperire le risorse necessarie innalzando progressivamente l'età pensionabile di vecchiaia e di anzianità per uomini e donne, portandola in una fascia compresa fra i 64 e i 68 anni di età (Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Avverto che l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1972/63 è stato ritirato.

L'onorevole Barbato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/49.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, la recente e approfondita indagine della Corte dei conti sugli effetti del condono fiscale 2003-2004 voluto dal Governo Berlusconi conferma quanto la politica dei condoni sia stata devastante, quanti gravi danni abbia prodotto alla finanza pubblica e, soprattutto, quanto abbia appesantito l'iniquità del prelievo fiscale, avvantaggiando ulteriormente gli evasori e, di fatto, aumentando l'onere per i contribuenti onesti.
L'indagine ha confermato il carattere lassista delle norme, grazie alle quali molti evasori hanno potuto beneficiare degli effetti favorevoli della sanatoria senza, in realtà, pagare neppure le somme, ampiamente scontate rispetto a quanto originariamente dovuto, che si erano impegnati a versare con la dichiarazione di condono.
C'è un buco che viene stimato nella misura di 5,2 miliardi di euro, e questo è l'aspetto più devastante, perché è il segnale che sta mandando il Governo Berlusconi, che sta allargando le maglie della legalità. In questo Paese si sta dando un segnale molto negativo soprattutto ai furbetti, soprattutto a quelli che non vogliono rispettare le leggi e non vogliono stare nello Stato di diritto. Abbiamo degli esempi devastanti: da ieri il mafioso Ganci non è più sottoposto al regime di carcere duro; alcuni giorni fa il Ministro della giustizia in Italia ha posto sotto indagine i magistrati della procura di Salerno perché stavano cercando di portare avanti il lavoro svolto da De Magistris in Calabria, dove venivano divorate grandi risorse in quell'intreccio malefico tra la politica, le mafie e anche parti deviate della magistratura.
Questo Paese sta andando sottosopra perché chi compie il proprio dovere, chi svolge il proprio lavoro viene criminalizzato e viene messo in croce, come è successo ai magistrati di Salerno. Si è chiesta la sospensione del procuratore e dei pubblici ministeri di Salerno senza conoscere ancora il verdetto giurisdizionale, perché proprio pochi giorni fa il tribunale del riesame ha confermato gli interventi proposti dalla procura di Salerno rispetto a quella di Catanzaro.
Ecco allora quanto sta succedendo nel nostro Paese, sta succedendo che ci si sta smarcando dalla legalità e vengono sempre più avanti i furbetti, mentre le persone perbene vengono penalizzate. Infatti, non solo sta venendo meno lo Stato di diritto, ma sta venendo meno lo Stato dei diritti degli onesti, dei diritti delle persone perbene, dei diritti dei contribuenti onesti, che adesso dovranno con la loro parte sopperire a quanto i furbetti ci hanno tolto, essendo venuti meno 5,2 miliardi di euro con l'operazione che era stata posta in essere.
Questo è solo un piccolo aspetto della vicenda; è sufficiente ricordare cosa aveva consentito la legge n. 289 del 2002, vale a dire la possibilità di mantenere il credito IVA anche in presenza di fatture false, la rottamazione dei ruoli, le dichiarazioni riservate e lo scudo fiscale, il fatidico scudo fiscale che aveva consentito gravi aggiramenti della normativa senza, peraltro, raggiungere risultati significativi in termini di effettiva regolarizzazione di capitali all'estero. A questo si aggiunge anche la grave distrazione di risorse amministrative, tenuto conto che per oltre due anni l'Agenzia delle entrate è stata in gran parte distolta dal suo compito istituzionale di contrasto all'evasione fiscale.
Per questa ragione - e mi avvio, signor Presidente, alle conclusioni - chiedo che si impegni il Governo a prendere le opportune iniziative, anche legislative, fatte salve le prerogative del Parlamento, affinché il non pagamento entro la scadenza inderogabile di quanto concordato in sede di adesione alle modalità dei condoni fiscali faccia venir meno l'efficacia del condono e delle sanatorie di cui alla citata legge n. 289

del 2002. Noi dell'Italia dei Valori siamo per la legalità e stiamo sempre al fianco dei cittadini onesti e degli onesti contribuenti.

Maurizio LUPI. L'onorevole Misiti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/50.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, ci troviamo oggi dinanzi a una crisi finanziaria che dimostra sempre di più la necessità sia di mettere sotto controllo gli strumenti finanziari (in particolare quelli internazionali che muovono ingenti quantità di danaro), sia di definire, con più precisione, il ruolo degli istituti di credito, al fine di impedire gravi conflitti di interesse.
In questo provvedimento, invece, è contenuta una norma in cui i baluardi costruiti dopo la crisi del 1929 (che hanno permesso di superare quelle stesse crisi) sono stati aboliti. Il loro scopo era proprio quello di distinguere nettamente la posizione delle imprese da quella del settore finanziario, quindi delle banche. Infatti, tra le regole fondamentali che sono emerse dopo la grave crisi di quell'epoca c'era questa netta distinzione, che è stata uno dei motori che ha favorito la libera concorrenza e l'uscita dalla crisi. Già la scelta di costruire un sistema bancario universale, attraverso la soppressione - in Italia già avvenuta nel 1992 - della distinzione tra banche commerciali e attività finanziarie, è stata perlomeno discutibile. La crisi attuale dimostra che era non solo discutibile, ma che è stata negativa. Occorrerebbe forse ritornare alla posizione che avevano le banche e le imprese prima del 1992.
Ma, oggi, il Governo, la maggioranza e anche, purtroppo, la Banca d'Italia hanno deciso, proprio con l'articolo 14 del provvedimento al nostro esame, di consentire alle banche di aumentare la loro partecipazione al capitale delle imprese e, nella direzione contraria, di consentire alle imprese di aumentare la loro partecipazione nel capitale delle banche: è esattamente quello che era necessario evitare. Proprio la lezione del 1929 ci aveva insegnato che occorreva evitare questa commistione. Del resto, dopo la crisi che abbiamo avuto in Parmalat, si era solennemente detto di voler addirittura garantire che l'attività bancaria avesse, al suo interno, una netta distinzione tra l'attività volta a costruire i prodotti finanziari e quella volta a distribuirli agli utenti e ai cittadini, in modo da evitare quel conflitto di interessi venuto a galla dopo le indagini della magistratura sui casi Cirio, Parmalat e altri.
Da un lato, quindi, il Governo fa roboanti dichiarazioni sull'esigenza di mettere sotto controllo il mercato finanziario, e dall'altro sta consentendo la pratica incestuosa tra banche e imprese, e per di più lo fa, per quanto lo riguarda, con un decreto-legge.
Pertanto noi chiediamo, proprio ai fine di aumentare la concorrenza e la trasparenza, un impegno del Governo a prendere opportune iniziative per la distinzione dei ruoli del sistema economico e dei poteri che in esso vengono esercitati, con particolare riguardo alla prevenzione dei conflitti di interesse e all'indebita commistione tra imprese ed istituti di credito (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. L'onorevole Miotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/111.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, questo decreto-legge nasce per aiutare famiglie, lavoro, occupazione imprese, però è un provvedimento che toglie a qualcuno e toglie in particolare alcune risorse al servizio civile volontario.
Devo dire che se avessimo avuto la possibilità di discuterne qui in Aula con gli emendamenti che abbiamo presentato probabilmente questa norma

sarebbe stata cancellata, almeno mi auguro che queste fossero anche le intenzioni della maggioranza e del Governo. Tuttavia, poiché questo non sarà possibile abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 9/1972/111 e mi appello al Governo perché si ponga rimedio a questa che diventa una palese ingiustizia.
Il servizio civile volontario sostituisce, come sappiamo, il servizio di leva e consente a migliaia di giovani di svolgere un'attività che si rivela essenziale perché fa funzionare i servizi nel campo dell'assistenza, nel campo ambientale, nel campo culturale e nella protezione civile oltre che essere un'importante occasione di formazione e, devo dire, anche un'occasione di carattere educativo.
Ebbene i volontari, come sapete, non sono pagati per questo servizio, devono svolgere almeno 1.400 ore di servizio, a fronte del quale viene corrisposta una specie di rimborso spese di 430 euro al mese, pari a 3,7 euro per ogni ora. Non si potrà dire che 3,7 euro per ora siano il corrispettivo di un servizio o di un lavoro, immagino che nessuno possa sostenere ciò, tuttavia, con una norma contenuta nell'articolo 4 di questo decreto-legge, si sottopone a contributo previdenziale questo compenso, questo rimborso spese, quasi che fosse assimilato al corrispettivo di un'attività lavorativa.
Mi appello pertanto al Governo, ma anche alla vostra attenzione. Sapete che il servizio militare obbligatorio, quando esisteva, dava luogo al riconoscimento del servizio reso in maniera automatica, quindi l'anno, i 18 mesi o i 24 mesi svolti come servizio di leva venivano riconosciuti come un servizio effettivo a titolo gratuito.
Allora, mi chiedo perché il servizio civile volontario sostitutivo del servizio militare, del servizio di leva dovrebbe essere sottoposto a contribuzione a carico dei volontari? Finora era sottoposto a contributi azione a carico del Fondo nazionale per il servizio civile, spostandolo a carico dei volontari, in verità, si riducono quei 400 euro di ulteriori decine di euro per pagare i contributi previdenziali. Onestamente, non è congruo né equo e devo dire anche illogico da un punto di vista della equità rispetto al servizio di leva precedentemente in essere.
Mi auguro che il Governo possa accogliere questo ordine del giorno e, con successivi provvedimenti, rimediare a questo che ritengo un errore abbastanza grave.
Con questo ordine del giorno, inoltre, chiediamo che venga reintegrato questo Fondo, che è stato tagliato di ben il 40 per cento e che quindi limita la possibilità di finanziare progetti, di impiegare pertanto migliaia di giovani che avevano trovato in questo ambito un'occasione, il servizio civile al servizio della comunità nazionale, servizio del quale c'è particolarmente bisogno proprio in un momento di crisi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. L'onorevole Paladini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/52.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria internazionale sta producendo pesanti conseguenze sull'economia reale, con una caduta della domanda globale e quindi una conseguente diminuzione della produzione industriale.
Tra l'ampia platea dei lavoratori colpiti dai primi provvedimenti conseguenti al richiamato calo della produzione si evidenzia la condizione dei cosiddetti lavoratori atipici, ovvero coloro che sono i primi ad essere espulsi dal ciclo produttivo e che risultano completamente privi di qualsiasi forma di tutela sociale.
Secondo quanto riportato dalla stampa ci sarebbero quasi un milione di posti di lavoro atipici che rischiano di essere cancellati dalla crisi e uno studio dell'università di Roma La Sapienza riporta che attualmente in Italia sarebbero oltre 800 mila i lavoratori stabilmente atipici e

particolarmente a rischio, perché hanno un solo contratto con un solo committente.
Il decreto-legge in funzione anti-crisi ha sollevato la questione dei diritti dei lavoratori atipici e a tempo determinato, una classe che oggi rappresenta una gran fetta del mondo occupazionale italiano e che ha bisogno di essere tutelata sempre, e non solo nei momenti di crisi. La misura di sostegno al reddito dei lavoratori parasubordinati, contenuta all'articolo 19 del decreto-legge in esame, cosiddetto anti-crisi, prevede l'erogazione del 10 per cento dei compensi percepiti nell'anno precedente per i collaboratori a progetto e gli aventi diritto saranno coloro iscritti alla gestione separata dell'INPS, che lavorano in regime di monocommittenza e con il reddito lordo compreso tra 5 mila e 11.516 euro percepiti nel 2008.
Un provvedimento così costruito è condannato all'inefficienza, sia per l'intensità del contributo, sia per l'estensione dei beneficiari. I fondi per gli ammortizzatori sociali, stanziati per il 2009, sono del tutto insufficienti, considerato che la sola cassa integrazione guadagni ordinaria è aumentata del 519 per cento.
Credo che il Governo si debba impegnare ad adottare delle misure volte al sostegno - e questo ordine del giorno tende a ciò - di una riforma generale degli ammortizzatori sociali, ispirata al principio di equità ma, sopratutto, ad adottare misure straordinarie volte a rafforzare e a sostenere il reddito dei lavoratori e ad attuare specifiche forme di tutela per i lavoratori atipici e i precari, al fine di rispondere alla domanda di migliaia e migliaia di persone che rischiano di perdere il posto di lavoro e di non avere accesso agli ammortizzatori sociali.

Maurizio LUPI. L'onorevole Montagnoli ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, intervengo per l'illustrazione di questo ordine del giorno riferito ad un decreto-legge sicuramente importante, quello in funzione anti-crisi, e relativo al sostegno alle famiglie e alle aziende. Al suo interno vi sono dei provvedimenti qualificanti sul pagamento dell'IVA e sul bonus alle famiglie. Tuttavia, con l'ordine del giorno in esame poniamo l'accento sulla modifica introdotta all'articolo 18, ai commi 4-quater e 4-quinquies, relativamente all'ulteriore sostegno al comune di Roma, che già nel passato, nell'anno precedente, ha beneficiato del contributo di 500 milioni di euro.
Con questa modifica si esclude la gestione ordinaria del comune di Roma dal Patto di stabilità interno. Più volte, in quest'Aula abbiamo discusso delle modifiche al Patto di stabilità e, soprattutto, del concetto di meritocrazia che è nel DNA di questo Governo e di questa maggioranza. Quello che fin dall'inizio abbiamo chiesto è che vengano premiati i comuni virtuosi e gli enti locali che non solo nel 2008 e nel 2009, ma anche negli anni precedenti, hanno dimostrato di amministrare bene i soldi che gli vengono dati dai cittadini e hanno dimostrato di fornire servizi di qualità. A questo punto essi vogliono - lo chiedono ad alta voce - essere premiati, facendo in modo che i loro soldi, che sono nella loro disponibilità, vengano utilizzati.
Con questa modifica si autorizza il comune di Roma a non tener conto del Patto di stabilità interno, e solo il comune di Roma. Noi diciamo che il Governo deve valutare che tutti i comuni sono uguali e che non ci sono comuni di serie A e di serie B. Si deve premiare la buona amministrazione, che sia al nord o che sia al sud. I comuni hanno dimostrato (sono dati dell'altro giorno) che negli ultimi anni hanno risparmiato rispetto alle spesa generale dello Stato, utilizzando bene le loro risorse. Tutti quanti noi sappiamo benissimo che la soluzione di questi problemi sarà il federalismo fiscale, in cui vi sarà la scelta e

la responsabilità di chi amministra. Tuttavia, in questa fase e nel provvedimento relativo alla crisi economica, oltre agli aiuti alle famiglie e agli aiuti alle aziende, auspichiamo di poter dare gli aiuti anche ai comuni e permettiamo loro di spendere i soldi che hanno già in cassa.
Facciamo sì che anche i comuni facciano la propria parte nel risollevare l'economia e che tutti i comuni siano uguali. Non diciamo di «no» al comune di Roma, ma sosteniamo che tutti i comuni devono essere uguali. Per questo, chiediamo al Governo un impegno forte fin da subito, perché il Patto di stabilità prevede sanzioni molto pesanti anche sulle spese correnti, sulle indennità degli amministratori, sul blocco del personale e sul blocco del mutuo. Noi diciamo di «no» e chiediamo che tutti i sindaci siano uguali. Bisogna guardare a un sistema meritocratico e se Roma può uscire dal Patto di stabilità tutti i comuni d'Italia possono e devono uscirne (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Cambursano).
È un messaggio forte che diamo come Lega Nord al Governo non per chiedere ulteriori soldi. Infatti, non chiediamo i 500 milioni di Roma o i 100 milioni di Catania tolti agli stanziamenti del FAS e ai Fondi per la solidarietà, ma di poter spendere i nostri soldi, che abbiamo dimostrato di amministrare bene con il consenso della gente. Per cui il gruppo della Lega Nord formula questo invito nell'ottica del federalismo, dell'autonomia e della meritocrazia.
Bisogna dare atto a chi si impegna costantemente nel territorio, ossia ai sindaci, che ci sentiamo di rappresentare. Chiedo, inoltre, che tutta l'Aula rappresenti il sistema di virtuosità e di meritocrazia che, come ho detto all'inizio, è nel DNA di questo Governo. Lo vogliamo fare nella scuola, lo vuole fare il Ministro Brunetta nella pubblica amministrazione ed anche negli enti locali.
Diamo atto a chi amministra bene: il Governo deve agire, fin da subito, e dare risposta immediata a tutti gli enti locali che hanno le risorse che un domani potranno aiutare la nostra economia soprattutto nelle regioni del nord oggi in difficoltà dove i sindaci sono in prima linea per tutelare le aziende e le famiglie.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Per questi motivi, mi affido al Governo per parificare tutti i comuni italiani: tutti i comuni sono uguali (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. L'onorevole Monai ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/53.

CARLO MONAI. Signor Presidente, con i colleghi Borghesi e Cambursano ho voluto porre all'attenzione del Governo la necessità di una politica molto più concreta e decisa sul tema del contrasto al dissesto idrogeologico e alla difesa del territorio. Il nostro Paese è ormai afflitto da una cronica, periodica e sistematica aggressione di eventi naturali al sistema territoriale, che si dimostra spesse volte fragile, con strutture obsolete e necessità di interventi che portano ad un investimento immediato teso anche ad evitare questa stretta della crisi che spesse volte, proprio nelle infrastrutture vede la possibilità di una soluzione di uscita e di rivitalizzare un'economia in posizione di stallo.

Dall'altra parte vi è la necessità di investire in questo settore per i risparmi di sistema del medio e lungo periodo che sicuramente la comunità nazionale può avere ove prevenga, anziché supplire all'evento calamitoso, le conseguenze spesse volte disastrose di tali calamità. Ebbene, di

fronte a questa situazione, il Governo, nella legge finanziaria per il 2009 ha ritenuto di dimezzare in maniera ancora più drastica gli stanziamenti destinati proprio alla protezione del territorio.
Ricordo che questi stanziamenti erano pari a 510,5 milioni di euro per il 2008 e sono stati dimezzati a 269,1 milioni per il 2009, per arrivare nel 2011 a 93,2 milioni. A nostro giudizio, proprio nel momento della crisi a cui tutti facciamo riferimento e che questo provvedimento del Governo cerca timidamente di affrontare, gli investimenti sulle infrastrutture e sulla difesa del territorio sono atti virtuosi. Infatti, essi tornano a mettere in circolo una serie di denari pubblici volti a ridare fiato alle imprese, sostegno alle comunità territoriali e sollievo a coloro che hanno ricevuto danni pesanti dalle calamità.
Lo dico io che vengo dalla regione Friuli Venezia-Giulia, che - se vogliamo - della protezione civile è stata ed è un po' antesignana e precorritrice ed esempio, non solo per l'Italia, di una efficiente organizzazione. La nostra legge regionale n. 64 del 1986 è stata la prima in Italia a rendere sistematico questo organigramma della protezione civile, che si fonda su una forte presenza di volontari, oltre 10 mila nella mia regione, di cui 8 mila assegnati a 219 gruppi comunali e 2 mila provenienti dalle associazioni di volontariato. Si tratta di un sistema che poi è stato replicato anche a livello nazionale e di cui il sottosegretario Bertolaso è la punta di diamante. Riteniamo che su questo tema il Governo non possa esimersi dal dare responsabilmente le risorse necessarie perché tale sistema venga implementato, sostenuto e non mortificato. Infatti, un denaro speso in meno sulla protezione civile è buttato al vento, visto che mortifica il lavoro del volontariato, che garantisce una rete di protezione che in tempo di pace mette a fianco le amministrazioni pubbliche, le forze dell'ordine e il sistema del volontariato stesso in una virtuosa catena di solidarietà. Per cui c'è l'auspicio che - quanto meno con l'accoglimento di questo ordine del giorno - siano rimpolpati questi fondi per l'ordinario e lo straordinario funzionamento della Protezione civile nazionale.

Maurizio LUPI. L'onorevole Piffari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/55.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo voluto essere qui a discutere di provvedimenti importanti per l'economia del nostro Paese e, invece, siamo costretti a suggerire, a raccomandare, a impegnare il Governo con centinaia di interventi, sapendo - perché abbiamo già visto in questi 7-8 mesi - quanto poi il Governo ricorda di questi impegni o suggerimenti e di quanti di questi ne prende atto.
Ci accorgiamo e diciamo che c'è una crisi economica mondiale e solo per dire che forse è colpa di qualcuno che sta al di fuori di noi. Questo è il primo rischio che invece dovremmo affrontare, perché noi siamo gli attori e una buona parte di ciò che succederà è anche funzione di quello che decidiamo in quest'Aula. La maggioranza si è assunta una responsabilità con un voto di fiducia e come tale deve anche prendersi carico delle conseguenze di quegli atti che qui dentro adottiamo. Andiamo a leggere in queste conseguenze alcune azioni che ci danno dei dati pericolosi: un calo costante delle entrate dello Stato negli ultimi mesi, che superano l'1 per cento ogni mese. Rimane attiva la sola voce dell'IRPEF, dettata dal fatto che abbiamo rinnovato dei contratti con i lavoratori e questi ultimi non hanno altri strumenti se non quello di versare, attraverso lo stipendio, una parte del proprio reddito.
Mentre parliamo del futuro e sembra che il federalismo fiscale risolverà tutti i mali, l'Italia dei valori nota che viene avanti un'altra azione innovativa, quella del federalismo creativo. Di fatto c'è la tendenza, suggerita dal Ministro Tremonti, ad arrangiarsi. Questo era già stato detto qualche anno fa, in questi mesi ci accorgiamo che ci viene detto in

modo subdolo. Di fatto, ci dicono: «Fate un po' più di evasione e in questo modo tutelate le vostre imprese e le vostre tasche». Questo ci viene suggerito attraverso un'azione con la quale il Governo ha fatto smantellare quegli strumenti messi a disposizione dal Governo Prodi per garantire una lotta all'evasione fiscale. È scomparsa la tracciabilità dei compensi ai professionisti, è scomparso l'obbligo dell'elenco dei clienti e dei fornitori, è scomparsa la corresponsabilità sul pagamento delle imposte tra committenti, appaltatori e subappaltatori. Si tratta di un intreccio di fatture che di fatto trascinano la possibilità di controllare l'eventuale versamento delle imposte in là nel tempo e riescono a confondere anche chi poi deve fare i dovuti controlli. Quindi, pensavamo che questa creatività finanziaria del sapersi arrangiare fosse superata.
Con questo impegno chiediamo, invece, al Governo di darci qualche segnale per raggiungere quegli obiettivi che sono posti anche nel suo programma, ossia quelli di lotta all'evasione. Speriamo che il Governo ci dia qualche segnale di vitalità nelle azioni di lotta all'evasione fiscale e che quindi garantisca coloro che hanno prestato quei famosi 1.700 miliardi di euro di debito pubblico, perché è un debito che abbiamo nei confronti dei cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/58.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, intervengo sul disegno di legge n. 1972 con un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo affinché valuti la possibilità di rifinanziare il Fondo per le aree sottoutilizzate, ovvero il FAS.
A mio giudizio infatti il FAS è importante, lo sostengo e lo sottolineo alla maggioranza per far sì che rifletta: la riduzione di circa 7,9 miliardi di euro complessivi in un triennio va ancora a discapito degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Tali investimenti sono importanti, non in quanto solidarietà sociale, ma perché vanno utilizzati per fare tutte quelle infrastrutture che permettano di unire l'Italia e non di dividerla, un'Italia che in questo momento ha grandi difficoltà e che è stata costruita sulla carta, ma che poi ufficiosamente ancora non esiste. Nel Mezzogiorno esistono delle difficoltà che vanno dalle piccole alle grandi cose, dai collegamenti mancanti fra Reggio Calabria e Messina, ai trasporti e alle linee ferrate, che sono fatiscenti e ci sono delle difficoltà, dalle autostrade incomplete a tutti quegli insediamenti che dovevano essere realizzati ma non lo sono mai stati.
Signor Presidente, provengo da una regione che si chiama Sicilia, ma non per questo all'interno di questo Parlamento voglio prendere le difese e voglio sostenere solamente la sicilianità o le regioni del sud, ma voglio dire e riaffermare ogni volta che intervengo che l'Italia è una e che ognuno di noi si dovrebbe sforzare per far sì che ci sia la giusta comprensione e la giusta collaborazione fra il nord e il sud.
In anni passati, anche nei decenni passati, si è data la possibilità alle regioni del nord di creare tutti quegli insediamenti produttivi che potevano portare benessere e un miglioramento per la qualità della vita di coloro che abitavano in quelle zone. Nel Meridione invece c'è stata qualche difficoltà ad investire. Non voglio dire di chi sia la responsabilità, né voglio addossarla a nessuno, ma ci sono state due realtà diverse: per molti anni c'è stata una realtà produttiva al nord e una realtà al sud, quella dei parchi e del verde, quella che dovrebbe essere la culla del verde dell'Italia e il punto di riferimento delle bellezze italiane, oltre a quelle del nord: le bellezze paesaggistiche e del verde.

Svolgo questa riflessione perché, da buon meridionale, ritengo che l'Italia sia una. Nel protocollo di Kyoto era stato stabilito che le nazioni che inquinavano
erano debitrici nei confronti della società e dovevano pagare una penale per l'inquinamento ambientale.
L'Italia è stata, sino ad oggi, una delle nazioni che ha inquinato di più, ma andando a vedere all'interno di essa esistono due Italie: una che ha inquinato e un'altra che invece non lo ha fatto. Allora, in una logica di ripartizione, andrebbe considerata anche la possibilità che le regioni che hanno inquinato paghino e quelle che non hanno inquinato ricevano dei contributi per non averlo fatto.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Ma questa è soltanto una riflessione, non fatta per amor di polemica; essa vuole significare che noi ci accorgiamo quali siano le responsabilità e che molte volte tendiamo la mano a coloro i quali si trovano in difficoltà e, nel caso del Protocollo di Kyoto, alle regioni del nord.
Allora, oggi il Governo - concludo - dovrebbe cominciare a riflettere sul fatto che l'Italia è una e che ci sono delle infrastrutture nel Meridione che andrebbero realizzate immediatamente, rifinanziando i FAS (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. L'onorevole Favia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/62.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno si chiede che il Governo valuti le opportune iniziative normative, ossia che presenti ulteriori disegni di legge, in quanto riteniamo la legislazione attualmente vigente e quella proposta insufficienti per facilitare le imprese nell'accesso al credito, soprattutto il corpo delle piccole e medie imprese, che consideriamo la spina dorsale della nostra economia, e che, in particolare, venga garantita una crescita dei finanziamenti nei loro confronti pari almeno al 5 per cento su base annua. Infatti, la nota crisi finanziaria globale è stata sì controllata - o si è tentato di controllarla - con massicce iniezioni di liquidità, con riduzione dei tassi di interesse, con capitalizzazioni delle banche con fondi pubblici, con nazionalizzazioni anche di imprese primarie, ma non sembra che ciò sia stato sufficiente a ridare fiducia al mercato, che probabilmente, da una parte, è in crisi strutturale e, dall'altra, è piegato dalle masse di liquidità asiatiche e arabe che intervengono sulle borse di tutto il mondo e, in particolare, su quelle europee ed americane.
In questo momento gli effetti si stanno riversando sull'economia reale, probabilmente anche perché l'attività del Governo ha indugiato un po' troppo sulla finanza creativa - mi riferisco ovviamente al vecchio Governo Berlusconi del 2001-2006 - quindi anche noi abbiamo subito qualche strascico delle varie bolle speculative che sono esplose nel mondo.
Ci sono problemi enormi sul potere reale d'acquisto delle famiglie, difficoltà per le imprese e pochi e insufficienti interventi per le opere strutturali. Mi sia consentito fornire due dati: l'accesso al credito (il rapporto tra l'impresa, i consumatori e il mondo del credito) ha visto un picco negativo di circa il 18 per cento al 15 ottobre 2008; questo dato, nel giro di soli quindici giorni, alla fine di ottobre, è passato a meno 29 per cento. Sono in atto revoche di affidamento e vi è un crollo nella disponibilità delle banche al credito.
Crediamo veramente, per concludere, che gli interventi che questo Governo ha realizzato e sta realizzando, in quanto quella che doveva essere una

finanziaria anticipata, varata una volta per tutte, viene modificata ormai con leggi successive mese per mese, e che, dunque, questa insufficienza vada tamponata con tantissimi altri interventi, con impegni finanziari ben più consistenti, perché stiamo investendo troppo poco in confronto con la Germania e con il previsto «piano Obama» per quanto riguarda gli Stati Uniti, anche in proporzione al peso dell'Italia rispetto a queste nazioni.
Crediamo comunque che vada fatto molto di più e lo chiediamo in particolare con questo ordine del giorno, affinché si possa facilitare il rapporto della piccola e media impresa italiana con il mondo del credito. Ci auguriamo il parere favorevole del Governo e l'accettazione del nostro suggerimento (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. L'onorevole Pelino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/28.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno vuol far sì che si eviti di mettere a carico di chi ha prestato il servizio civile gli oneri delle copertura previdenziale dei periodi corrispondenti al servizio stesso. Con la previsione, infatti, dell'articolo 4, comma 2, si andrebbe a sgravare gli oneri a carico del Fondo nazionale per il servizio civile, ma non si favorirebbe l'esigenza di promuovere la scelta da parte dei giovani così importante per la collettività e gli interessi della nazione. Essi, infatti, dovrebbero seguitare ad essere tutelati a livello previdenziale come l'attuale normativa prevede, anche a ragione del fatto che il servizio militare e il richiamo alle armi sono sempre stati tipici casi di contribuzione figurativa. Questo, quindi, potrebbe apparire anche come una discriminazione per essi.
Diversamente, con l'entrata in vigore di detto provvedimento e di tale cambiamento di regime è facilmente prevedibile che i nostri giovani valuteranno il fatto degli oneri di copertura previdenziale, visto che il servizio civile ha un ruolo sostitutivo del servizio militare di leva. Questo creerebbe un'ulteriore riduzione del numero dei volontari chiamati a svolgere dette attività di grande rilievo sociale in numerosi campi, che sta negli ultimi anni, nonostante l'attuale legge tuteli detti giovani, progressivamente scemando.
Quindi, invito il Governo a evitare questo spiacevole fenomeno a danno della collettività e questa illegittima discriminazione a danno di chi presta il servizio civile (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Maurizio LUPI. L'onorevole Giammanco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1972/10.

GABRIELLA GIAMMANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale fase di contrazione dell'economia rende necessario l'intervento del Governo per sostenere i redditi attraverso l'introduzione di nuovi strumenti, ovvero il potenziamento di quelli già esistenti. In una fase di crisi globale generalizzata come quella che stiamo vivendo, l'ordine del giorno di cui sono prima firmataria si inserisce perfettamente in questo contesto, proponendosi l'obiettivo di alleggerire la spesa annuale che milioni di famiglie con animali domestici sono costrette ad affrontare.
Attualmente, secondo quanto stabilito dall'articolo 15, comma 1, lettera c-bis), del testo unico delle imposte sui redditi, per le spese veterinarie sostenute per la cura degli animali detenuti a scopo di compagnia è applicata una detrazione d'imposta in fase di dichiarazione annuale dei redditi nel limite massimo di 387,34 euro e per la parte eccedente l'importo di 129,11 euro. Detto limite massimo appare troppo

stringente e inadatto a perseguire quei fini di sostegno al reddito per cui le detrazioni fiscali sono generalmente predisposte dal legislatore. Ritengo, infatti, che il limite di 387 euro della detrazione fiscale per le spese veterinarie (a cui, non bisogna dimenticarlo, si applica una franchigia di 129 euro) sia troppo ridotto rispetto ai reali costi che deve affrontare chi vive con un animale d'affezione. Se un animale si ammala le spese relative agli onorari dei veterinari e a quelle dei farmaci di settore il più delle volte superano di gran lunga tale limite. Secondo, infatti, l'ultimo tariffario dei medici veterinari della FNOVI (la Federazione nazionale ordini veterinari italiani), che risale al novembre del 2006, solo una visita complessa per durata o in quanto relativa ad aree specialistiche di un cane o di un gatto va da un minimo di 112 euro a un massimo di 499 euro. Inoltre, la sterilizzazione di un cane o di un gatto può oscillare tra un minimo di 56 euro a un massimo di 799 euro.
Si tratta di valori di riferimento, esempi concreti che dimostrano come il limite massimo della detrazione fiscale per le spese veterinarie fissato dal testo unico per le imposte sui redditi sia inadeguato agli effettivi costi delle prestazioni veterinarie.
Il mio ordine del giorno n. 9/1972/10, sottoscritto da diversi colleghi che colgo l'occasione per ringraziare, impegna quindi il Governo affinché valuti l'opportunità di innalzare in modo significativo il limite della detrazione di imposta in fase di dichiarazione annuale per le spese veterinarie sostenute per la cura di animali da compagnia, anche secondo quanto avviene in altri Paesi dell'Unione europea.
L'impegno che chiediamo al Governo è di valutare tale opportunità, nella convinzione che, dati alla mano, i benefici attesi sono ben superiori ai costi che ne deriverebbero. È necessario ricordare che per la cura di animali domestici, ogni anno, si spendono almeno 1.601 milioni di euro in prestazioni veterinarie, 456 milioni di euro in medicinali e 103 milioni di euro per altri servizi, come l'affidamento a strutture ricettive e di addestramento. Si tratta di milioni di euro che alimentano, quindi, un mercato in cui sono impegnati molti lavoratori e molte imprese. Del resto, la stessa Unione europea, con un'apposita direttiva del 2006, elenca i prodotti farmaceutici adoperati per i trattamenti veterinari fra i beni che possono essere assoggettati ad aliquote ridotte, senza dimenticare, poi, il ruolo sempre crescente degli animali nella cura di molte patologie umane nell'ambito della cosiddetta pet therapy, ossia delle terapie assistite dagli animali.
Accogliendo il mio ordine del giorno n. 9/1972/10, il Governo non solo sosterrebbe tutte quelle famiglie che già convivono con un animale domestico (che, secondo una rilevazione ISTAT del 2006, sono 8 milioni 300 mila, pari, cioè, al 36 per cento delle famiglie italiane), ma, nello stesso tempo, incentiverebbe chi, pur volendo adottare un cane o gatto, non lo fa perché preoccupato degli oneri che tale scelta comporterebbe. Non solo: accogliendo il mio ordine del giorno n. 9/1972/10, il Governo contribuirebbe ad eliminare alibi per giustificare l'abbandono di cani o gatti, abbandoni che non hanno proprio mai una giustificazione!

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

GABRIELLA GIAMMANCO. In conclusione, ritengo che accettare il mio ordine del giorno n. 9/1972/10 significherà compiere un ulteriore passo in avanti nel cammino di civiltà che la nostra società sta percorrendo. La sensibilità diffusa e crescente nei confronti degli animali, ormai, è un dato di fatto, un'acquisizione culturale che il legislatore è opportuno prenda in seria considerazione nelle sue scelte politiche (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Maurizio LUPI. Non vi sono altre richieste di intervento. Invito pertanto il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, che sono molto numerosi.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo sta valutando gli ordini del giorno, che sono numerosi e molto interessanti. Li stiamo approfondendo uno per uno: chiedo, pertanto, qualche minuto di sospensione per potere completare il nostro lavoro.

Maurizio LUPI. Va bene...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, lei ha concluso dicendo: «Va bene». Io inizio dicendo: «Non va bene». Credo, infatti, che la sospensione della seduta sia una decisione che, al massimo, si debba rimettere all'Aula, perché
il Governo ha avuto tutto il tempo necessario per valutare gli ordini del giorno, considerato che abbiamo applicato la procedura utilizzata in sede di esame della legge finanziaria e del documento di bilancio e che, in sede, di Conferenza dei presidenti di gruppo, si è deciso che gli ordini del giorno venissero congruamente presentati entro le 10 di oggi.
Sono le 18: il Governo ha avuto otto ore per valutare gli ordini del giorno e, in particolare, una sessantina di ordini del giorno presentati dalla maggioranza in sostituzione di proposte emendative che sarebbero state oggetto di discussione se il Governo non avesse posto la questione di fiducia. Ciò significa che all'interno della maggioranza, ancora una volta (se fosse necessario rimarcarlo), sta avvenendo qualcosa di nuovo, nel senso che, a forza di fiducie, il collante e la coesione di una maggioranza che ha numeri tali per potere imporre il proprio volere in questo Parlamento, in qualsiasi momento, si stanno sgretolando, a fronte di un uso improprio, da parte del Governo, della posizione della questione di fiducia e dello strumento della decretazione d'urgenza.
Il Governo dovrebbe vergognarsi di chiedere dieci minuti di attesa e di sospensione a quest'Aula, poiché non sono certo dieci minuti che consentiranno al Governo di esprimere il proprio parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sia dai colleghi di maggioranza che di opposizione. Quindi, signor Presidente di turno, anche in relazione a un atteggiamento positivo e propositivo dell'opposizione, nonostante un Governo e una maggioranza che in questo frangente hanno teso a comprimere i diritti del Parlamento, come affermato anche dal Presidente della Camera, la prego di applicare fedelmente il Regolamento e di procedere, senza alcuna interruzione della seduta, all'espressione del parere del Governo e alle votazioni degli ordini del giorno entro questa sera (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, rispondo a quanto appena affermato dal collega Quartiani, che pure mette sul tavolo del dibattito politico di quest'Aula sull'ordine dei lavori alcune considerazioni che per alcuni aspetti condivido. Nel senso che non possiamo non dare atto, al netto dei distinguo politici che ci hanno separato - e nel dibattito avvenuto in quest'Aula ieri, sulla questione di fiducia, e oggi nel corso delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia (quindi anche in parte

sul merito di questo provvedimento) e nel corso dell'illustrazione degli ordini del giorno -, ebbene, non possiamo non dare atto all'opposizione di un atteggiamento responsabile. In effetti, è vero che la Conferenza dei presidenti di gruppo ieri ha fissato per le ore 10 il termine per la presentazione degli ordini del giorno; è pur vero che è stata presentata una quantità abbastanza importante di ordini del giorno e ritengo, signor Presidente, che la necessità del Governo di approfondirne il merito possa e, in qualche modo, debba essere anche valutata come un segnale di attenzione, in particolare da parte dei colleghi dell'opposizione. Infatti, altro è - lo sappiamo benissimo - esprimere un parere contrario sugli ordini del giorno dell'opposizione e favorevole su quelli di maggioranza, altro è valutare effettivamente se procedere o meno all'accoglimento degli stessi.
Quindi, ciò premesso, è evidente che esiste l'esigenza del Governo di approfondirli; per contro, ritengo sia anche corretto il richiamo del collega Quartiani a dare continuità ai lavori che si stanno svolgendo. Ciò, anche perché alcuni degli ordini del giorno sono stati illustrati e approfonditi, e l'opposizione, in questo senso, ha dato anche un segnale di voler intervenire nel merito, ricorrendo al cosiddetto «lodo Iotti», attraverso l'illustrazione dei dieci emendamenti che ha presentato e poi illustrato, nella giornata di ieri, attraverso esponenti autorevoli dell'opposizione stessa: Ministri ombra, figure che hanno ricoperto incarichi di Governo, e così via.
Quindi, da questo punto di vista, non si può non dare atto all'opposizione di un atteggiamento responsabile. Pertanto, signor Presidente, credo che, se dovessimo trovarci effettivamente, nel caso di specie, di fronte ad una richiesta di sospensione per l'approfondimento degli ordini del giorno, per far sì che i pareri siano maggiormente determinati e motivati, farei appello ai colleghi dell'opposizione, affinché su questa richiesta non ci sia un irrigidimento.
Tuttavia, credo che il Governo debba procedere al più presto e che, quindi, si dovrebbe trattare evidentemente di una sospensione assai rapida, perché la sospensione prolungata dei lavori andrebbe chiaramente a danno dell'effettiva tabella di marcia che ci siamo dati.
Per quanto riguarda, invece, la tabella di marcia che si è data la Conferenza dei presidenti di gruppo ieri e oggi, sappiamo benissimo che il voto finale sul provvedimento è previsto per le ore 13 di domani, con diretta televisiva a partire dalle ore 12. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ritengo che vi sia stato un dibattito importante e approfondito e che l'esigenza del Governo non nasca da un ritardo strutturale, ma dalla volontà oggettiva di approfondirli nel merito.
Dopodiché, signor Presidente, sarebbe auspicabile che la seduta riprendesse quanto prima e che l'interruzione, se proprio deve esserci, sia la più breve possibile.
Tuttavia, ho motivo di pensare, signor Presidente, vista la presenza in Aula dei sottosegretari Giorgetti e Casero, che vi sarà modo, addirittura, di evitare di procedere a questa sospensione.

Maurizio LUPI. Vorrei, anzitutto, sapere dal rappresentante del Governo se sia pronto ad esprimere il parere sugli ordini del giorno o se conferma la richiesta di una breve sospensione della seduta per avere ulteriore tempo a disposizione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, al Governo servirebbero ancora cinque minuti, anche perché gli ordini del giorno sono stati consegnati solamente alle 16,30.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, non è così!

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Bisognerebbe, quindi, almeno valutarli, e per questo abbiamo bisogno ancora di qualche minuto.

Maurizio LUPI. Credo che, nel rispetto del Regolamento, ci si debba sempre attenere al buonsenso, richiamato anche dall'articolo 8 del nostro Regolamento: «Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori (...)». Ritengo che se il Governo, nell'ottimizzazione dei nostri lavori, ma anzitutto per approfondire e leggere gli ordini del giorno, abbia bisogno, per terminare il proprio lavoro, e per potere esprimere il proprio parere, non di ore, ma di cinque minuti, questi possano essere concessi.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non vorrei contraddirla, ma vi sono degli articoli del Regolamento che sono meno vaghi del «buon andamento delle sedute» - la pregherei di ascoltarmi, signor Presidente - e che disciplinano in maniera assolutamente precisa le occasioni nelle quali è possibile richiedere da parte del Governo, o dei relatori, la sospensione della seduta. Non esiste alcuna norma regolamentare che si riferisca alla possibilità per il Governo di chiedere la sospensione della seduta per esaminare gli ordini del giorno. Per quale ragione, signor Presidente - mi permetto di sottolineare la sua insensibilità -, non viene previsto? Ciò accade perché, a differenza di altri momenti della nostra vita legislativa, vi è un termine che viene fissato, e che diventa un impedimento invalicabile per i gruppi, per presentare gli ordini del giorno, che è direttamente funzionale al fatto che il Governo deve avere il tempo per valutarli. Vorrei ricordarle, se lei non l'ha potuto ascoltare direttamente, che, ieri, sono state pronunciate delle parole dal Presidente della Camera riguardo all'atteggiamento che il Governo ha nei confronti del Parlamento, e anche del processo legislativo, che forse dovrebbero far riflettere un po' tutti, per cercare di adeguare i comportamenti, anche in corso di opera, per renderli un po' più rispettosi del lavoro parlamentare, a prescindere dal fatto che si tratti della maggioranza o dell'opposizione. Non vi è una ragione per questa richiesta del Governo, salvo che non ci si dica pubblicamente, e formalmente, che esiste una prassi istituzionale per cui il Governo si alza, con l'avvallo della Presidenza, e dice all'opposizione: vi stiamo prendendo in giro! Non vi è una motivazione ragionevole con la quale qualcuno ci può spiegare che, a fronte della presentazione di 159 ordini del giorno, il Governo ha bisogno di cinque minuti. Per fare cosa, in cinque minuti? Per leggere i numeri degli ordini del giorno? Auspichiamo, anche se francamente cominciamo a temere che non sia così, che il Governo abbia avuto qualche decina di minuti per leggere almeno l'unica cosa che ci avete lasciato: gli ordini del giorno. Spazzati via gli emendamenti con la fiducia, spazzati via i deputati che non hanno potuto sentire nulla del dibattito in Aula, di fatto, spazzate via anche gli ordini del giorno: se il Governo ha bisogno di cinque minuti, ciò vuol dire che neanche li legge. È del tutto evidente che il Governo può avere bisogno di cinque minuti, in ipotesi per approfondire una questione, atteso (non lo dimentichiamo!) che sessanta di questi ordini del giorno sono della maggioranza, che immagino, un forma di comunicazione con il Governo - magari non solo di comunicazione, ma anche di pressione -, l'abbia avuta. Allora, signor Presidente, come normalmente vuole la procedura e secondo l'applicazione che si è avuta in tante occasioni, se il Governo ha bisogno di qualche minuto per approfondire qualche ordine del giorno, si accantonano gli ordini del giorno sui quali sono sorti dei problemi, e si

comincia ad esprimere il parere (nonché il voto) sugli ordini del giorno - immagino siano la maggioranza - sui quali è già pronto il parere del Governo. Diversamente, signor Presidente, se il Governo sostiene che ha bisogno di tempo perché non ha il quadro degli ordini del giorno, ciò vuol dire che non li ha neanche visti e accadrà quello che troppo volte è stato consentito in quest'Aula, ossia che veniamo riconvocati tutti (non sono l'opposizione) tra dieci minuti e noi, tra due ore (come è successo in Commissione e per tutto l'iter di questo provvedimento), staremo ancora ad aspettare che il Governo sia pronto. Il Governo, notoriamente, non è pronto, anche perché vi sono - come ricordava benissimo il collega Quartiani - gravi problemi in seno alla stessa maggioranza, ma ciò non si può scaricare sull'efficienza e sulla capacità di lavorare del Parlamento, in particolare della Camera. Siamo non nella fase dei complimenti - ringrazio il collega che mi ha preceduto - ma in quella degli ordini giorno, ed è bene che noi affrontiamo gli ordini del giorno in base ai tempi e alle procedure stabilite dal Regolamento, senza creare precedenti di sospensioni per approfondimenti sugli ordini del giorno che non sono previsti in alcuna norma del Regolamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Onorevole Giachetti, faccio solo un'osservazione. Il Presidente - ma credo che ciò valga per lei e per tutti coloro che stanno partecipando ai lavori della nostra Assemblea - ritiene anche la fase degli ordini del giorno una fase non formale ma fondamentale, come atto di indirizzo nel rapporto tra Parlamento e Governo. Per questo mi richiamavo al buonsenso. Trattandosi di una fase non formale, ma sostanziale nella vita di questo Parlamento, ritenevo nel merito che si potesse dare al Governo la possibilità di esprimere il proprio parere. Detto questo però propongo al Governo, che aveva chiesto cinque minuti (e immagino che mancassero al suo esame pochissimi ordini del giorno), eventualmente di accantonare i due, tre, o quattro o cinque ordini del giorno che eventualmente mancano (potrebbe essere una proposta, anche in questo senso di buonsenso). Ascoltiamo la risposta del Governo. Prego, sottosegretario Casero.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo aveva chiesto cinque minuti di sospensione perché aveva valutato gli ordini del giorno fino al n. 9/1972/147, quindi non intendeva valutare in cinque minuti centocinquanta ordini del giorno. Ne mancavano pochi. Diamo pertanto il parere fino all'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147, e successivamente daremo il parere sugli ultimi otto.

Maurizio LUPI. Sta bene, sottosegretario, allora iniziamo con il parere del Governo sull'ordine del giorno Beltrandi n. 9/1972/1.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Beltrandi n. 9/1972/1 e Mario Pepe (PD) n. 9/1972/2, mentre accetta l'ordine del giorno Marsilio n. 9/1972/3. Il Governo inoltre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Angeli n. 9/1972/4 a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: sostituire le parole: «impegna il Governo a», con le parole: «impegna il Governo a valutare la possibilità di». Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Picchi n. 9/1972/5, Cazzola n. 9/1972/6, Vincenzo Antonio Fontana n. 9/1972/7 e Di Biagio n. 9/1972/8, mentre accetta l'ordine del giorno Lorenzin n. 9/1972/9, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare iniziative normative» con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunità, previa autorizzazione in sede comunitaria, di

adottare iniziative normative». Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Giammanco n. 9/1972/10, mentre accetta l'ordine del giorno Saglia n. 9/1972/11 a condizione che il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di dare un'immissione di managerialità nelle piccole e medie imprese, al fine della loro ulteriore qualificazione».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Marinello n. 9/1972/12, purché il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole: «impegna il Governo a limitare», con le seguenti: «invita il Governo a valutare la possibilità di limitare» e, nel terzo capoverso del dispositivo, le parole: «ad estendere», con le seguenti: «a valutare la possibilità di estendere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Ravetto n. 9/1972/13, purché riformulato nel senso di sostituire nel dispositivo le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Savino n. 9/1972/14, purché il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1972/15.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Rampelli n. 9/1972/16 se riformulato aggiungendo nel dispositivo, dopo le parole: «a valutare la possibilità» le seguenti: «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Vannucci n. 9/1972/17.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Misiani n. 9/1972/18, purché il dispositivo sia modificato sopprimendo nel primo capoverso le parole da «al fine di adottare» sino a «2010» e, nel secondo capoverso, le parole da «così com'è avvenuto» sino alla fine.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Girlanda n. 9/1972/19 e Munerato n. 9/1972/20.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fedriga n. 9/1972/21, purché il dispositivo sia riformulato aggiungendo, in fine, dopo le parole «corsi di formazione», le seguenti: «compatibilmente con la normativa dell'Unione europea».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bobba n. 9/1972/22, purché sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole: «riservando risorse» con le seguenti: «valutando la possibilità di riservare risorse».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Stradella n. 9/1972/23 e Caparini n. 9/1972/24.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. 9/1972/25, purché sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole: «impegna il Governo a considerare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità di considerare».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bernardini n. 9/1972/26.
(Commenti)... è inammissibile?

Maurizio LUPI. Onorevole sottosegretario, l'ordine del giorno Bernardini e n. 9/1972/26 è stato dichiarato inammissibile.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Dovete dirmelo.

Maurizio LUPI. Onorevole sottosegretario, è stato dichiarato tale all'inizio della seduta: dovrebbe seguire i lavori anche lei come tutti noi.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Contento n. 9/1972/27. Il Governo, invece, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pelino n. 9/1972/28.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Palumbo n. 9/1972/29, purché sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fallica n. 9/1972/30.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Garofani n. 9/1972/31, purché sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole: «impegna il Governo ad assumere» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di assumere».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1972/32, purché sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole: «impegna il Governo ad assumere» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di assumere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Carlucci n. 9/1972/33, se riformulato sostituendo nel dispositivo le parole «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lombardo n. 9/1972/34.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Milo n. 9/1972/35, se riformulato sostituendo nel dispositivo le parole «ad emanare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di emanare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Sardelli n. 9/1972/36, se riformulato sostituendo nel dispositivo le parole «ad adottare ulteriori iniziative normative» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative normative, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Commercio n. 9/1972/38, purché il dispositivo sia riformulato sostituendo nel primo capoverso le parole: «impegna il Governo: a rifinanziare», con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di rifinanziare» e, nel terzo capoverso, le parole: «a porre in essere», con le seguenti: «a valutare l'opportunità di porre in essere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Latteri n. 9/1972/39.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Belcastro n. 9/1972/40.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Brugger n. 9/1972/42, se riformulato sostituendo nel dispositivo le parole «a chiarire» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di chiarire».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Melchiorre n. 9/1972/43.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Armosino n. 9/1972/44, purché il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo a proporre», con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di proporre».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Catanoso n. 9/1972/45.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Saltamartini n. 9/1972/46, se riformulato nel senso di inserire le parole: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Messina n. 9/1972/47, se il dispositivo viene riformulato inserendo dopo le parole «dopo questa prima fase di sperimentazione trimestrale» le seguenti: «previa autorizzazione in sede UE e compatibilmente con le esigenze finanziarie», e sopprimendo le parole: «fino ad almeno un milione di euro».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mura n. 9/1972/48, se riformulato nel senso di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Barbato n. 9/1972/49.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Misiti n. 9/1972/50.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Porcino n. 9/1972/51, se riformulato nel senso di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione sull'ordine del giorno Paladini n. 9/1972/52, se riformulato nel senso di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Monai n. 9/1972/53, se riformulato nel senso di sostituire le parole «ad individuare e a rendere disponibili» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di individuare e rendere disponibili».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1972/54.
Il Governo accoglie come raccomandazione il dispositivo dell'ordine del giorno Piffari n. 9/1972/55, mentre non ne accetta le premesse.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Leoluca Orlando n. 9/1972/56 limitatamente al dispositivo.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1972/57, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1972/58, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di un'ulteriore iniziativa normativa, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, al fine di reintegrare le risorse del Fondo aree sottoutilizzate».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Palagiano n. 9/1972/59, purché il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di iniziative normative, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, al fine di aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zazzera n. 9/1972/60.
Quanto all'ordine del giorno Palomba n. 9/1972/61...

Maurizio LUPI. Sottosegretario Casero, l'ordine del giorno Palomba n. 9/1972/61 è stato dichiarato inammissibile. Le ricordo, inoltre, che l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1972/63 è stato ritirato.

Testo sostituito con errata corrige volante
LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Favia n. 9/1972/62, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di espungere le parole da «garantendo una crescita» fino alla fine.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cambursano n. 9/1972/64, purché il dispositivo sia riformulato nel senso di espungere le parole da «favorendo una riforma» fino alla fine.
Il Governo non accetta i successivi ordini del giorno Razzi n. 9/1972/65, Borghesi n. 9/1972/66, Rota n. 9/1972/67, Donadi n. 9/1972/68 e Di Pietro n. 9/1972/69, mentre accetta l'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Abrignani n. 9/1972/71, a condizione che sia modificato sia nella premessa che nel dispositivo. L'ottavo capoverso della premessa deve essere riformulato, inserendo dopo le parole «nell'attività di recupero», la parola «fiscale », e dopo le parole «accertamento fiscale», le seguenti «privo di criteri di sorta». Il nono capoverso della premessa deve essere riformulato nel senso di espungere le parole da «mediante reimmissione», fino alla fine del capoverso. Il dispositivo deve essere riformulato nel senso di espungere,

nell'ultimo capoverso, le parole da «mediante reimmissione», fino alla fine del capoverso.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1972/72, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole «ad adottare le necessarie iniziative» con le seguenti: «a valutare l'opportunità, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, di adottare le necessarie iniziative».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Polledri n. 9/1972/73, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di inserire dopo le parole «impianti fotovoltaici», le seguenti: «ove non incida negativamente con i parametri di indebitamento ed il fabbisogno della pubblica amministrazione, nonché sul debito pubblico e sia compatibile con le norme nazionali ed europee».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bragantini n. 9/1972/74, a condizione che il dispositivo sia riformulato, nel senso di sostituire le parole «a prevedere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di prevedere, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica e previa autorizzazione comunitaria,».
Il Governo invita il presentatore al ritiro dell'ordine del giorno Fava n. 9/1972/75, e subordinatamente non lo accetta.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bitonci n. 9/1972/76, purché il dispositivo venga riformulato nei seguenti termini: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare iniziative, anche normative, al fine di prevedere che, all'atto dell'apertura della partita IVA, i cittadini extracomunitari e le imprese non comunitarie prive di una stabile organizzazione forniscano idonee garanzie fideiussorie a favore dell'Agenzia delle entrate e che possano garantire i versamenti dell'imposta e dei contributi dovuti nell'esercizio dell'attività».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Stucchi n. 9/1972/77, purché riformulato, sostituendo nel dispositivo le parole «a provvedere allo» con le seguenti: «a prevedere, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica e comunque nei limiti di quanto dovuto a legislazione vigente, lo», e sopprimendo nello stesso dispositivo le parole «in tempi brevissimi».
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Togni n. 9/1972/78 e Guido Dussin n. 9/1972/79.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fugatti n. 9/1972/80, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare la possibilità di adottare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Volpi n. 9/1972/81 se riformulato con le parole: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Comaroli n. 9/1972/82 a condizione che il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare la possibilità di adottare», mentre accetta l'ordine del giorno D'Amico n. 9/1972/83, a condizione che sia riformulato sostituendo le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Simonetti n. 9/1972/84, purché sia riformulato sostituendo le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lovelli n. 9/1972/85.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86, purché il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a reperire, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, la totalità dei fondi necessari per il completamento di tutte le opere previste dal dossier di candidatura di Expo 2015; a relazionare annualmente sulle attività e sullo stato patrimoniale della società di gestione e sullo stato di avanzamento delle opere e delle iniziative collegate per il raggiungimento di Expo 2015».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Nannicini n. 9/1972/87, purché sia riformulato sostituendo le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Verini n. 9/1972/88.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89, mentre accetta l'ordine del giorno Nizzi n. 9/1972/90.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonino Foti n. 9/1972/91.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Buttiglione n. 9/1972/93, a condizione che il dispositivo sia così riformulato: «a valutare l'opportunità di introdurre, con successivi provvedimenti legislativi, norme a sostegno delle famiglie numerose in questa particolare contingenza economica avversa».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Poli n. 9/1972/94, a condizione che sia riformulato sostituendo le parole: «a prevedere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di prevedere».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1972/96, nonché l'ordine del giorno Tassone n. 9/1972/97, purché riformulato nel dispositivo nel senso di sostituire le parole: «ad adottaret» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Occhiuto n. 9/1972/98.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Naro n. 9/1972/99, Cera n. 9/1972/100, Delfino n. 9/1972/101 e Ciccanti n. 9/1972/102.
Il Governo accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Narducci n. 9/1972/103, purché le parole: «impegna il Governo ad utilizzare i fondi inviati dalla Svizzera all'INPS» siano sostituite con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di utilizzare i fondi inviati dalla Svizzera all'INPS compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104, purché il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare misure analoghe anche per quei comuni che, in ragione della rilevanza istituzionale, possano esibire la medesima specificità del comune di Roma».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marantelli n. 9/1972/105, purché riformulato nel dispositivo nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunità di».
Il Governo formula invece un invito al ritiro dell'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1972/106, e subordinatamente non lo accetta.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Burtone n. 9/1972/107, purché riformulato nel dispositivo nel senso di sostituire le parole: «a verificare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di verificare».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Cuomo n. 9/1972/108 mentre accetta l'ordine del giorno Cesare Marini n. 9/1972/109, purché alla fine del secondo capoverso del dispositivo siano inserite le parole: «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1972/110 purché riformulato nel dispositivo nel senso di sostituire le parole: «ad assumere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di assumere». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Miotto n. 9/1972/111 purché il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Binetti n. 9/1972/112, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Murer n. 9/1972/113 purché riformulato nel dispositivo, nel senso di sostituire le parole: «a rivedere ed» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di rivedere e di» e di eliminare le parole: «affinché i due fondi abbiano una durata temporale uguale».
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Livia Turco n. 9/1972/114 e Lenzi n. 9/1972/115.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Sbrollini n. 9/1972/116 e De Micheli n. 9/1972/117.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Baretta n. 9/1972/118, purché riformulato nel dispositivo nel senso sostituire le parole: «a provvedere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di provvedere».
Il Governo accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Marchi n. 9/1972/119 purché il dispositivo sia riformulato nel senso di sostiture le parole: «a restituire» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di restituire». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1972/120 purché nel dispositivo le parole: «ad adottare» siano sostituite dalle seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fluvi n. 9/1972/121, a condizione che venga riformulato inserendo nel dispositivo dopo le parole «ad assicurare la continuità operativa» le seguenti «nei limiti delle riserve disponibili».
Il Governo accoglie come raccomandazione limitatamente al dispositivo l'ordine del giorno Causi n. 9/1972/122, a condizione che venga riformulata l'ultima parte del dispositivo stesso, sostituendo le parole: «nonché a sollecitare la Cassa depositi e prestiti a scontare le fatture certificate a prezzi di mercato esercitando il ruolo di anticipatore dei fondi di ultima istanza» con le seguenti: «e nel rispetto del Patto di stabilità». Con questa modifica, il parere è favorevole.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Vico n. 9/1972/123 e Berretta n. 9/1972/124.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Damiano n. 9/1972/125, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole: «a prevedere» all'inizio di tutti e tre i capoversi del dispositivo con le parole « a valutare la possibilità di prevedere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Mastromauro n. 9/1972/126, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole «a prevedere» con le seguenti: «a valutare la possibilità di prevedere» e inserendo le parole «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica» prima delle parole «del Fondo nazionale».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mariani n. 9/1972/127, a condizione che venga riformulato il dispositivo sostituendo le parole « a prevedere» con le seguenti « a valutare l'opportunità di prevedere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Braga n. 9/1972/128, a condizione che venga riformulato il dispositivo nel seguente modo «a valutare gli effetti della disposizione citata in premessa», sopprimendo tutte le parole successive.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Realacci n. 9/1972/129, mentre non accetta l'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1972/130.
Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Cenni n. 9/1972/131, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Brandolini n. 9/1972/132, Oliverio n. 9/1972/133, Fiorio n. 9/1972/134 e Zucchi n. 9/1972/135.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bellanova n. 9/1972/136, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole «a favorire» con le seguenti «a valutare l'opportunità di favorire».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Schirru n. 9/1972/137, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole «a avviare» con le seguenti « a valutare l'opportunità di avviare».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Viola n. 9/1972/138, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Duilio n. 9/1972/139, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole «a adottare» con le seguenti «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Pompili n. 9/1972/140 e Lulli n. 9/1972/141, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Gatti n. 9/1972/142, a condizione che venga riformulato il dispositivo sostituendo le parole «a prevedere» con le seguenti «a valutare l'opportunità di prevedere».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1972/143, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Siragusa n. 9/1972/144, a condizione che venga riformulato il dispositivo sostituendo le parole «a reperire» con le seguenti «a valutare l'opportunità di reperire».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145, a condizione che venga riformulato il dispositivo nel seguente modo «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare misure analoghe anche per quei comuni che, in ragione della rilevanza istituzionale, possano esibire la medesima specificità del comune di Roma ».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mantini n. 9/1972/146, mentre non accetta l'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147.

Maurizio LUPI. Accantoniamo gli ordini del giorno Rubinato n. 9/1972/148, Ceccuzzi n. 9/1972/149, Ginefra n. 9/1972/150, Vanalli n. 9/1972/151, Ria n. 9/1972/152, Frassinetti 9/1972/153 e Cota n. 9/1972/154.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Beltrandi n. 9/1972/1, non accettato dal Governo.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame riguarda le offerte pubbliche di acquisto e, quindi, è a favore della libertà economica e della competitività delle aziende. Con questo ordine del giorno si chiede al Governo di impegnarsi solo a ripristinare la normativa preesistente. Per tale ragione insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1972/1.

Maurizio LUPI. Ricordo, come già precisato in altre sedute, che nei nuovi terminali di voto installati in quasi tutti i banchi e riconoscibili dalla copertura scura posta sul lato sinistro, la tessera di voto deve essere inserita con la fotografia rivolta verso la Presidenza, anziché verso il deputato che vota.
Come è ben noto, i nuovi terminali sono funzionali alla prossima adozione del nuovo sistema di votazione, che rafforza la garanzia della personalità del voto. In ogni caso il monitor del terminale segnalerà gli eventuali inserimenti errati della tessera.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Beltrandi n. 9/1972/1, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 451
Astenuti 10
Maggioranza 226
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 240).

Prendo atto che i deputati Costa e Paniz hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo altresì atto che i deputati Calgaro, Delfino, Mattesini, Graziano, Del Moro, Gasbarra, Rossa e Rao hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Nizzi, Cassinelli, Abrignani e Valducci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Chiedo all'onorevole Mario Pepe (PD) se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/2, non accettato dal Governo.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei dire al sottosegretario, anche se è colto da una distrazione progressiva, che l'ordine del giorno tematizzava argomenti seri e interessanti.

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole. Signor sottosegretario, l'onorevole Mario Pepe (PD) si sta rivolgendo a lei. Può continuare, onorevole.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, il Governo non ha colto seriamente le questioni che ho tematizzato, nella premessa e nella parte dispositiva dell'ordine del giorno. Di ciò me ne rammarico ma è il segno che il Governo non coglie le questioni vere del nostro Paese. Pertanto, sottopongo l'ordine del giorno in esame alla sua attenzione e al voto dell'Assemblea.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/1972/2, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 495
Votanti 489
Astenuti 6
Maggioranza 245
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 262).

Prendo atto che i deputati Paladini, Mecacci, Mogherini Rebesani, Calgaro, Melis, Ciccanti, Bachelet e Gnecchi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Speciale, Stasi e Scapagnini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marsilio n. 9/1972/3, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Angeli n. 9/1972/4, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Picchi n. 9/1972/5, Cazzola n. 9/1972/6, Vincenzo Antonio Fontana n. 9/1972/7 e Di Biagio n. 9/1972/8, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Prendo altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lorenzin n. 9/1972/9, accettato dal Governo.

MARIO PEPE (PdL). Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (PdL). Signor Presidente, signor sottosegretario, la invito a rivedere il parere su questo ordine del giorno, perché la regione Lazio, a partire dal 10 febbraio, ha diminuito la somministrazione di farmaci biologici ai malati con grave artrite psoriasica e la regione Lombardia ha cominciato a negare l'accesso alle cure ai malati con metastasi, che non rispondono più alla chemioterapia.
Pertanto, credo che porre sulla fiscalità generale le cure per i cani e i gatti sia un insulto a questi malati.
Quindi, signor sottosegretario, la invito a rivedere il parere espresso.

Maurizio LUPI. Il Governo ha accettato l'ordine del giorno in esame.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giammanco n. 9/1972/10, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Saglia accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/11, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Marinello accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/12, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Ravetto accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/13, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Savino accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/14, accettato dal Governo purché riformulato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Federico Testa. Ne ha facoltà.

FEDERICO TESTA. Signor Presidente, questo ordine del giorno su cui il Governo ha dato parere favorevole impegna il Governo a passare, per quanto riguarda le nomine dei componenti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, dal criterio della maggioranza qualificata in commissione a quello della maggioranza semplice, sia pure dopo 30 giorni. Questa proposta è destinata ad avere significative ripercussioni sull'autorevolezza e la credibilità dell'autorità. Le vicende più generali del mercato finanziario e le stesse proposte del Governo in tema di energia previste nel decreto-legge che stiamo esaminando testimoniano, invece, l'importanza dell'esistenza di autorità di regolazione del mercato indipendenti ed autorevoli, in grado di intervenire su temi complessi dando garanzia a tutti i soggetti a vario titolo coinvolti, quali consumatori, imprese ed investitori nazionali ed esteri.
Senza tali garanzie è difficile pensare - e quanto è accaduto di fronte alla stesura originaria dei commi 10 e 11 dell'articolo 3 di questo decreto-legge lo dimostra ampiamente - ad una sostenibilità reale di un incremento degli investimenti in un settore, quale quello dell'energia, che certamente è strategico per il nostro Paese, come le stesse vicende cui stiamo assistendo proprio in questi giorni stanno a dimostrare e come ribadito anche oggi nel corso dell'audizione del Ministro Scajola - concludo, signor Presidente - a maggior ragione quando si ipotizza, da

parte della maggioranza, l'ingresso del nostro Paese in una tecnologia tipicamente capital intensive quale il nucleare. Per questi motivi, preannunzio il voto contrario del gruppo Partito Democratico su questo ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Le ricordo che su questo ordine del giorno non c'è richiesta di voto.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo sia possibile chiedere al Governo di rivedere il parere su questo ordine del giorno, perché si tratta di una materia costituzionalmente importante, che riguarda le ragioni delle autorità indipendenti, in particolare di quella per l'energia elettrica ed il gas, che non si può risolvere attraverso un ordine del giorno, con la pura riformulazione di rito che è quella che il Governo valuti l'opportunità di prendere eventualmente in considerazione la questione.
Il Governo su questa questione ha la possibilità di intervenire in sede di altri provvedimenti che più propriamente trattano della materia e che oggi sono incardinati dentro il programma di lavori del Senato e che torneranno all'esame di questa Camera. Chiedo pertanto al Governo di rivedere la propria posizione o almeno di consentire all'Aula di votare su questo importante provvedimento.

Maurizio LUPI. Il Governo? Eventualmente l'ordine del giorno può essere accantonato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo ha dato parere favorevole con riformulazione e chiaramente l'ordine del giorno impegna il Governo a valutare la possibilità di, quindi poi il Governo valuterà tutte queste cose contenute nell'ordine del giorno. Quindi, con questa modifica, ha dato parere favorevole. Non vedo, da questo punto di vista, che pericolo ci sia per l'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas perché in questo caso non c'è un intervento diretto. Si tratta della richiesta al Governo di una valutazione.

Maurizio LUPI. Onorevole Zamparutti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/15, non accettato dal Governo?

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1972/15, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 505
Votanti 458
Astenuti 47
Maggioranza 230
Hanno votato sì 23

Hanno votato no 435).

Prendo atto che i deputati Mosca, Porcino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario, che il deputato Calgaro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Favia ha segnalato che avrebbe voluto astenersi. Prendo atto che il deputato Tempestini ha segnalato di aver votato contro mentre avrebbe voluto votare a favore.
Prendo atto che l'onorevole Rampelli accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/16, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Vannucci non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/17, sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.
Chiedo all'onorevole Misiani se accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/18 accettato dal Governo purché riformulato.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, non accetto la riformulazione proposta. L'ordine del giorno affronta una questione molto delicata: l'esclusione del comune di Roma dall'applicazione del Patto di stabilità interno per gli anni 2009 e 2010. Si tratta di una scelta che consideriamo sbagliata in sé, perché il patto di stabilità è il cardine del concorso degli enti locali al riequilibrio della finanza pubblica ed è una regola che deve valere per tutti. Questa scelta è a maggior ragione sbagliata in una fase in cui ai comuni stiamo chiedendo sacrifici molto forti e molto consistenti, con una manovra che vale oltre un miliardo e mezzo di euro nel 2009 e sale a 2 miliardi e 900 milioni nel 2010 per il comparto degli enti locali.
Per questo chiediamo il ripristino della validità del Patto per tutti i comuni italiani e chiediamo che le questioni finanziarie aperte per il comune di Roma vengano affrontate con altri strumenti. Mi permetto di prendere a prestito le parole di un collega per dare un giudizio compiuto su questa scelta: «Siamo costretti, tutti i giorni, a ripetere che è il momento di tirare la cinghia e che è necessario gestire con oculatezza. Poi, però, si elargiscono qua e là contributi significativi e, soprattutto, si deroga al Patto di stabilità per questo e per quello. Ebbene, tutto ciò è moralmente inaccettabile e rischia di essere un'autorizzazione morale alla deroga del Patto di stabilità per tutti i comuni virtuosi. È un invito a derogare. O tutti o nessuno: non si può dare a Roma quello che è negato agli altri».
Sono parole che condivido, che ha pronunciato il collega Marco Reguzzoni intervenendo a nome della Lega Nord Padania poche ore fa in sede di dichiarazione di voto sulla questione di fiducia. Sono parole impegnative e condivisibili, alle quali chiediamo che seguano scelte concrete, se non vogliamo che quelle parole e quegli impegni perdano di credibilità in quest'Aula, ma sopratutto nei confronti del Paese e dei tanti amministratori virtuosi che fanno i salti mortali per far quadrare i conti e ai quali non possiamo rifilare quest'ennesimo ceffone (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sarò brevissimo e concordando nel merito, nella sostanza e anche nella forma con l'ordine del giorno del collega Misiani così come è stato presentato. È davvero assolutamente intollerabile che i comuni italiani (in particolare quelli del nord, ma anche quelli del centrosud, che hanno dimostrato in questi anni di saper governare pur nelle difficoltà con correttezza e con rispetto delle

regole) si vedano invece dei provvedimenti che vanno nella direzione non solo di erogare risorse aggiuntive, come avvenuto per il comune di Catania e per la città di Roma, come semplice regalo alla città perché aveva saputo cambiare la guida politica della medesima. Adesso si concede anche la possibilità di andare oltre il Patto di stabilità. Quindi, le chiedo di aggiungere la mia firma unitamente a quella del collega Piffari.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, chiedo anch'io di aggiungere la firma a questo ordine del giorno, ringrazio l'onorevole Misiani e invito i colleghi della Lega Nord Padania, che sento molto vicini, anche per sensibilità territoriale, a valutare l'opportunità di assecondare questo ordine del giorno, che altrimenti tradirebbe nelle conclusioni le premesse già citate dal collega.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a questo ordine del giorno e rivolgo un appello ai colleghi del centrodestra affinché svolgano una valutazione seria.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Borghesi chiede di aggiungere la propria firma all'ordine del giorno Misiani n. 9/1972/18.

MARCO CAUSI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per chiedere un chiarimento: la
riformulazione proposta dal Governo comprende anche l'intero secondo capoverso del dispositivo?

Maurizio LUPI. Onorevole Causi, la riformulazione non è stata accettata dal presentatore onorevole Misiani. Pertanto, si passerà al voto dell'ordine del giorno con la formulazione presente sullo stampato.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, se verrà posto in votazione con la formulazione originaria il gruppo della Lega Nord non voterà questo ordine del giorno, perché ritiene che comunque con la riformulazione dell'ordine del giorno n. 9/1972/116 fatta dal Governo la questione fosse posta in maniera corretta per la sua revisione (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 9/1972/18. Pur consapevole che stiamo dando un sostegno ad una città soltanto perché è governata dal centrodestra, avendo io amministrato Roma e conoscendo i suoi bisogni, mi accodo ad un coro che però si può definire ingiusto (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasbarra. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per annunciare il mio voto di astensione, in quanto il provvedimento è relativo ad una funzione importante per la capitale del Paese - il finanziamento delle metropolitane - e gran parte di noi che hanno avuto l'onore di amministrare la città di Roma da tempo lo chiedevano.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto favorevole all'ordine del giorno Misiani n. 9/1972/18 e anche per evidenziare un'aggravante che si accompagna all'approvazione della norma a favore di Roma capitale, che non riguarda soltanto la spesa per investimenti della città, ma tutta la gestione ordinaria.
Credo che questo Parlamento - lo dico alla collega della Lega che mi ha preceduto - debba rivendicare, visto che siamo eletti dal territorio per rappresentarlo, la potestà di produrre norme che regolano il nostro Paese, e non abdicare a favore del Governo e delle sue scelte, che è organo esecutivo di ciò che, invece, deve costituire il contenuto di provvedimenti legislativi.
L'aggravante per il Governo e per la maggioranza che approvano una norma che dà un ulteriore privilegio alla città di Roma, governata da un sindaco che politicamente sta dalla stessa parte, risiede nel fatto che nessuna delle proposte emendative volte a sostenere investimenti in sicurezza scolastica, in sicurezza stradale e gli investimenti degli altri enti locali virtuosi è stata accolta. Per il problema del comune di Roma le risorse si trovano, mentre per far sì che i comuni virtuosi possano fungere da volano dell'economia locale, con una spesa per investimenti altrettanto importante di quella per la metropolitana nella capitale, le risorse non si sono volute trovare (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo di darmi 30 secondi di ascolto, perché stiamo discutendo intorno ad una grandissima ipocrisia. La norma contenuta in questo decreto-legge infatti è stata formulata dal Governo e dal relatore in modo che non abbia nessun impatto sui saldi di finanza pubblica; quindi la cosiddetta esenzione non costa nulla alla finanza pubblica. Come è possibile che ciò avvenga? Ciò avviene perché la norma prevede che il costo venga ribaltato sul piano di rientro della gestione commissariale, che deve pagare, secondo la norma del decreto-legge n. 112 del 2008, tutte le passività del comune fino al 30 aprile del 2008.
Il mio partito, ed io personalmente, abbiamo fortemente criticato quel piano di rientro con apposite interpellanze, sostenendo che è stato gonfiato. Il fatto che oggi il piano di rientro può contenere il contributo del comune di Roma al patto di stabilità dà ragione a chi come me, per primo, ma anche a tanti altri deputati romani di questo Parlamento, aveva detto: attenzione, perché quel piano di rientro portato dal comune di Roma al Governo va adeguatamente contrattato, perché contiene tante poste flessibili.
In quella flessibilità, oggi, il comune di Roma chiede di far rientrare una posta che sostanzialmente serve per continuare il finanziamento delle metropolitane. Personalmente ritengo che sarà facile dimostrare che in quel piano di rientro non c'è un attacco ai saldi di finanza pubblica derivante dall'esclusione dal Patto di stabilità, la questione è come il piano di rientro è predisposto.

Credo quindi che da questo punto di vista si possa votare anche a favore di questo ordine del giorno perché l'aspetto più importante dello stesso è la seconda parte del dispositivo, che chiede sostanzialmente di modificare il piano di rientro e di valutare anche metodologicamente una diversa modulazione del piano nel corso degli anni.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pompili. Ne ha facoltà.

MASSIMO POMPILI. Signor Presidente, voglio annunciare il mio voto contrario a questo ordine del giorno e lo voglio motivare politicamente: io non darò mai ad Alemanno e alla destra romana la possibilità di puntare l'indice sul gruppo parlamentare del Partito Democratico per essersi opposto ad una norma di carattere tecnico, che serve esclusivamente a spendere dei finanziamenti che sono stati captati dal comune di Roma nel 2004 e nel 2006 per poter completare la rete delle metropolitane.
Questo è un discorso, e mi consenta ancora qualche secondo, signor Presidente; altra cosa è, invece, la polemica sul piano di rientro, sulla quale non mi diffondo perché poc'anzi il collega Causi ha spiegato molto bene quali sono le pieghe all'interno delle quali l'amministrazione di destra può compiere atti, a nostro avviso, fuori controllo.
Proprio per questa ragione l'ordine del giorno n. 9/1972/140, di cui sono primo firmatario, che è l'unico che descrive appunto questa situazione, non si oppone alla norma tecnica, ma chiede una rendicontazione precisa dell'uso dei finanziamenti aggiuntivi che il Governo ha stanziato per Roma per il 2008 e il 2009 e che ammontano complessivamente a un miliardo di euro e dei 500 milioni l'anno che a valere dal 2010 saranno concessi per Roma capitale.
Allora, il sottosegretario mi spiegherà perché il Governo, con varie riformulazioni, ha dichiarato di essere d'accordo su un ordine del giorno che, in buona sostanza, invita a riportare Roma al pari delle altre città, o su altri ordini del giorno, come quello dei colleghi della Lega e quello presentato da alcuni parlamentari del Partito Democratico, che fanno riferimento a metri e misure eguali, non diversi (per cui se si fa questa operazione per Roma, quando se ne presentano le particolari condizioni, la stessa deve essere fatta anche per altre città) perché, dunque - mi scusi questo termine tipicamente romano - «sbraga» di fronte a questi ordini del giorno, e poi respinge l'ordine del giorno che invece comprende il senso della norma tecnica e chiede soltanto controllo e trasparenza. Il consiglio comunale di Roma, infatti, nella sua storia, nemmeno di fronte a eventi eccezionali come i mondiali di calcio, il Giubileo del 2000 o i finanziamenti ottenuti per le metropolitane, non ha mai omesso di rendicontare la finalizzazione precisa dei finanziamenti ricevuti dal Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, capisco che valutare tutti questi ordini del giorno anche da parte dei colleghi sia un po' difficile. Tuttavia, vorrei ricordare alla collega del gruppo PD intervenuta precedentemente che l'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104 (quindi, del gruppo della Lega) dà la possibilità ai comuni virtuosi di adottare le stesse agevolazioni accordate al comune di Roma. Il Governo ha accettato questo ordine del giorno.
Quindi, vorrei chiedere al collega Misiani, per cortesia, di rivalutare la propria posizione. Infatti, il combinato disposto dell'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104 e la seconda parte dell'ordine del giorno

Misiani n. 9/1972/18, che il Governo aveva accolto, fa sì che l'ordine del giorno da lei proposto sia in toto accolto.
Quindi, sarebbe una buona cosa valutare entrambi gli ordini del giorno per far sì che anche il comune di Roma sia considerato come tutti gli altri 9 mila e più comuni italiani. Quindi, collega Misiani, rivaluti la sua posizione senza fare demagogia (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo che il collega Dozzo non abbia sentito la riformulazione del Governo, che di fatto neutralizza in pieno il contenuto di quell'ordine del giorno. Probabilmente, se chiediamo al sottosegretario di rileggere la riformulazione, capiamo che tutto ciò che era contenuto lodevolmente in quell'ordine del giorno viene di fatto tagliato.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Misiani n. 9/1972/18, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 485
Astenuti 15
Maggioranza 243
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 275).

Prendo atto che i deputati Mosca e Calgaro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Giacomoni e Pelino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Girlanda n. 9/1972/19 e Munerato n. 9/1972/20, accettati dal Governo, e che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Fedriga n. 9/1972/21 e Bobba n. 9/1972/22, accettati dal Governo purché riformulati.

FRANCO NARDUCCI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. A che titolo?

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, intendo sottoscrivere questo ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi
ordini del giorno Stradella n. 9/1972/23 e Caparini n. 9/1972/24, accettati dal Governo. Prendo atto che l'onorevole Gioacchino Alfano accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/25, accettato dal Governo purché riformulato. Ricordo che l'ordine del giorno Bernardini n. 9/1972/26 è stato dichiarato inammissibile. Prendo atto che il

presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Contento n. 9/1972/27, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Pelino non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/28, accolto dal Governo come raccomandazione, e che l'onorevole Palumbo accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/29, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fallica n. 9/1972/30, accettato dal Governo, e che l'onorevole Garofani accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/31, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nella fretta dei pareri ve ne sono tre da modificare. Sull'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1972/32, così come riformulato, il parere è favorevole a fronte di una discussione sullo stesso da parte di tutti i gruppi in Commissione difesa. Così come i pareri sono favorevoli sugli ordini del giorno Lombardo n. 9/1972/34 e Borghesi n. 9/1972/66.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Siamo giunti all'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1972/32 e il Governo ha precisato che il parere è favorevole, purché sia accettata la riformulazione. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1972/32, accettato dal Governo purché riformulato.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il Governo del parere e dell'impegno comune che già in Commissione era stato rappresentato. Per garantire, infatti, la flotta della nostra marina è assolutamente importante che si recuperino gli arsenali di La Spezia e di Taranto.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Carlucci accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/33, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lombardo n. 9/1972/34, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Milo accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/35, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Sardelli accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/36, accettato dal Governo, purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37, non accettato dal Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo chiede di accantonare l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Prendo atto che l'onorevole Commercio accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/38, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Latteri n. 9/1972/39, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Belcastro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/40, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41, non accettato dal Governo.

ARTURO IANNACCONE. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Casero per avere espresso un parere contrario sul mio ordine del giorno n. 9/1972/41: non appaia un paradosso, perché abbiamo discusso molto, anche in Commissione attività produttive, su cosa si nascondesse dietro questa suddivisione in tre macroaree della rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica. Abbiamo sollevato le nostre obiezioni, le nostre perplessità e le nostre critiche, ipotizzando che dietro si possa nascondere il rischio, se non la certezza, che vi sarà una differenziazione delle tariffe dell'energia elettrica, con evidente penalizzazione del Mezzogiorno.
Abbiamo chiesto al Governo un impegno e non di rinunciare alla suddivisione in tre macroaree: abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi a garantire che in nessun caso la suddetta suddivisione della rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica possa comportare una differenziazione delle tariffe energetiche.
Con il parere contrario del sottosegretario si evidenzia una palese contraddizione, ossia si afferma che ci sarà una differenziazione. Per questo motivo, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1972/41.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo propone di riformulare il dispositivo nei seguenti termini (corrispondenti al dispositivo dell'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70, accettato dal Governo): «Ad adottare, in fase di applicazione dell' eventuale disciplina da parte del Ministero dello sviluppo economico o, decorsi i termini, della Presidenza del Consiglio dei ministri, ogni utile provvedimento affinché venga garantita una tariffa unica nazionale sul costo dell'energia; a predisporre provvedimenti finalizzati a finanziare la realizzazione di centrali e reti di distribuzione dell'energia elettrica prodotta nel Mezzogiorno».
Se riformulato in questi termini (corrispondenti al dispositivo dell'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70), il Governo accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41.

Maurizio LUPI. Onorevole Iannaccone, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/41?

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, la riformulazione proposta dal Governo viene incontro a quanto noi avevamo sostenuto, anche in Commissione attività produttive. Pertanto, sia pure tardivamente, ringrazio - questa volta non per paradosso - il sottosegretario, che è venuto incontro alla nostra richiesta.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che il mio richiamo al Regolamento avesse la precedenza sull'intervento del presentatore rispetto alla riformulazione del Governo. Infatti, ho chiesto di richiamare il Regolamento, in quanto - lo faccio ora e la prego di non tenere conto, per quanto possibile, dell'intervento del presentatore dell'ordine del giorno rispetto alla riformulazione del Governo - preliminarmente lei deve valutare quanto effettivamente la riformulazione del Governo sia tale, visto che è una riscrittura integrale dell'impegno. Si pone un problema di ammissibilità della proposta di riformulazione del Governo. Pertanto, le chiedo di valutare attentamente questo aspetto e, se lei intende avere più tempo, di accantonare l'ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Sta bene. Accantoniamo l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41 e valutiamo anche la sua richiesta.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Brugger n. 9/1972/42, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Melchiorre n. 9/1972/43, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Melchiorre n. 9/1972/43, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 507
Votanti 501
Astenuti 6
Maggioranza 251
Hanno votato sì 228
Hanno votato no 273).

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Armosino n. 9/1972/44, accettato dal Governo purché riformulato.

FRANCO STRADELLA. Signor Presidente, chiedo al Governo se la riformulazione va intesa solo per la prima parte del dispositivo, perché così mi pare, mentre per la seconda parte non è necessaria alcuna riformulazione.

Maurizio LUPI. Il Governo ha affermato che va intesa per la prima parte del dispositivo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Armosino n. 9/1972/44, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che per l'onorevole Catanoso non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/45, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Saltamartini n. 9/1972/46, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mura n. 9/1972/48, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo all'onorevole Barbato se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/49, non accettato dal Governo.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, stamattina, intervenendo su la Repubblica per il carcere duro revocato al boss Gangi, ho apprezzato chi è intervenuto dopo di me, il leghista Gianluca Buonanno, che ha affermato che uno come Gangi dovrebbe rimanere in carcere a vita, con la catena ai piedi e nutrito a pane e acqua. Sono d'accordo con lui, però lo diciamo perché c'è una forte indignazione verso chi fa del male ai cittadini, fa violenza allo Stato e turba la sicurezza degli italiani.
Non so come facciamo oggi a non turbarci rispetto alla gravissima iniquità del prelievo fiscale, che non vi abbiamo segnalato noi, ma la Corte dei conti. Penso che non consideriate anche i membri della Corte dei conti come degli sporchi comunisti. La Corte dei conti ci ha detto che dal condono fiscale previsto dal Governo Berlusconi nel 2003-2004 mancano 5,2 miliardi di euro. Ciò perché gli evasori fiscali dell'epoca, per i quali era stata permessa una sanatoria, hanno fatto i furbi per la seconda volta, cioè hanno preso in giro lo Stato, non pagando neanche le sanzioni previste per poter ottenere la sanatoria di cui pure avevano beneficiato.
Allora in che Stato viviamo? In uno Stato dove si sta mettendo tutto sottosopra, dove chi fa il proprio dovere, chi scopre il malaffare (come si stava cercando di fare in Calabria con l'inchiesta Why not di De Magistris, sugli intrecci tra la politica, il malaffare e la malavita organizzata) viene messo a tacere, dove vengono penalizzati quei magistrati che indagano su tutto questo. Adesso stiamo capendo che tipo di Stato si vuole costruire, che tipo d'Italia si vuole far rialzare. Si vuole far rialzare l'Italia degli evasori fiscali, dei furbetti, l'Italia che assurge a sistema il sistema Romeo (con il quale si fanno i sodalizi), l'Italia dell'illegalità. Ecco quello che noi contestiamo. Noi dell'Italia dei Valori vogliamo essere i guardiani della legalità (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania), soprattutto perché la legalità è convenienza per i cittadini.

Maurizio LUPI. Onorevoli colleghi!

FRANCESCO BARBATO. La legalità è convenienza per i cittadini come in questo caso, dove vi sono 5,2 miliardi di euro che non andranno ai furbetti, ma verranno rispalmati sui contribuenti onesti, sulla gente per bene, sui tanti italiani che credono ancora che esista uno Stato di diritto. Noi siamo con questa gente, con questi cittadini. Avevamo presentato questo ordine del giorno perché la Corte dei conti, in modo

palese, vi aveva detto: guardate, mancano 5,2 miliardi, che equivalgono quasi all'operazione realizzata con il decreto-legge cosiddetto anticrisi. Ancora una volta si vuole rompere lo Stato di diritto, lo Stato dei diritti degli italiani onesti, dei contribuenti onesti, di quei cittadini che vogliono un'altra Italia, quella che vogliamo noi. Vi proponiamo un ordine del giorno che spiega come ci stanno fregando, ma voi chiudete gli occhi (Commenti del deputato Iannarilli).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che con l'ordine del giorno Barbato n. 9/1972/49 chiedevamo al Governo solo di valutare la possibilità di dire a costoro che si sono impegnati a pagare, e non l'hanno fatto: pagate nel giro di 30 giorni, altrimenti perdete i benefici con i quali avete pagato solamente una rata. Per questi motivi a noi sembrava che questo ordine del giorno prevedesse una misura assolutamente normale.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non voglio sostituirmi a lei, che tra l'altro presiede in maniera egregia l'Assemblea, però credo che, in questa fase, ci si debba attenere a dichiarare se si accetta, o meno, il parere esposto dal Governo, senza riproporre nuovamente, anche per l'economia dei nostri lavori, gli interventi svolti in sede di illustrazione degli ordini del giorno. Senza voler togliere, naturalmente, la parola ai colleghi, forse delle eccezioni potrebbero essere concesse solo su fatti particolarmente rilevanti, non su questioni che sono state già illustrate qualche minuto prima.

Maurizio LUPI. Onorevole Stucchi, mi dispiace contraddirla, ma ci troviamo nella fase dell'esame degli ordini del giorno, e da parte di tutti i colleghi parlamentari è possibile intervenire per dichiarazione di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno Barbato n. 9/1972/49, perché ne condividiamo il merito, ma in totale autonomia, e differenza, dalle motivazioni prospettate dall'onorevole Barbato nel suo intervento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, come il collega del Partito Democratico, avrei preferito votare contro, perché, secondo me, le indicazioni di voto dell'onorevole Barbato non sono condivisibili. Credo, infatti, che il mio gruppo - parlo a nome e per conto del gruppo - abbia qualche difficoltà a votare a favore dell'ordine del giorno in esame, mi allineo, tuttavia, a ciò che chiederà il rappresentante di gruppo e per cui mi adatterò alla sue indicazioni di voto.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Barbato n. 9/1972/49, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 508
Votanti 497
Astenuti 11
Maggioranza 249
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 298).

Prendo atto che la deputata Mosca ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Ricordo che il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Mura n. 9/1972/48, purché riformulato. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Messina n. 9/1972/47 (che erroneamente il Presidente aveva saltato), accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo al presentatore se insiste per la votazione dell'ordine del giorno Misiti n. 9/1972/50, non accettato dal Governo.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, non pretendo che il Governo cambi parere sull'ordine del giorno in esame, perché questo ordine del giorno si contrappone a quanto è stato approvato dalla maggioranza nel decreto anticrisi. Certamente mi fido della maggioranza e del Governo, che cambia spesso i propri decreti-legge, e credo che questa parte del decreto-legge in esame sarà cambiata in uno dei prossimi provvedimenti. Vi faccio solo un esempio di quello che succederà con questa norma, che riguarda l'articolo 14 del decreto-legge in esame: la banca A compra mezza impresa B; oppure l'impresa B compra mezza banca A. Voi immaginate che, in un periodo di crisi in cui non si riescono ad avere i finanziamenti e i crediti bancari, quella banca o quell'impresa (ovverosia quella banca proprietaria d'impresa oppure l'impresa proprietaria di una parte di una banca) sono favorite nel mercato, con l'effetto di una distorsione enorme. Se voi pensate che ciò può avvenire in una percentuale alta tra imprese e banche vi sarà una commistione che evidentemente favorirà la crisi e non la contrasterà. Gli americani lo hanno scoperto nel 1930, e invece noi adesso (che avevamo preso dagli americani il principio della separazione tra imprese, cioè l'economia reale, e gli enti finanziari) proprio durante la crisi facciamo il contrario.
Questo ero lo spirito del mio ordine del giorno e spero che il Governo e la maggioranza comincino a pensare, nel prossimo decreto-legge, di cambiare quanto è stato approvato con il provvedimento in esame. Mi fido di questi cambiamenti, che ormai si sono verificati almeno nel numero di dieci.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Misiti n. 9/1972/50, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Misiti n. 9/1972/50, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 502
Astenuti 7
Maggioranza 252
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 268).

Prendo atto che i deputati Lehner e Ventucci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Tenaglia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione rispettivamente degli ordini del giorno Porcino n. 9/1972/51, Paladini n. 9/1972/52 e Monai n. 9/1972/53, accolti dal Governo come raccomandazione, purché riformulati. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1972/54, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1972/54, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 505
Votanti 476
Astenuti 29
Maggioranza 239
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 269).

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Piffari n. 9/1972/55, accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente al dispositivo.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, chiedo scusa ma vorrei utilizzare un termine giovanile. Il mio ordine del giorno non mi pare riformulato, mi pare «segato», nel senso che vengono accettate solo le ultime tre frasi, relative all'impegno generico ad attuare una lotta all'evasione.
Ci mancherebbe che il Governo non considerasse questo aspetto come un faro, quanto meno come un principio! Quindi chiedo uno sforzo al Governo di riformulare le premesse e i motivi per cui è necessario fare una lotta all'evasione, e attraverso le risorse reperite tramite la lotta all'evasione è necessario attenuare la pressione fiscale sulle imprese e sui cittadini.
Di tutto questo non si dice niente. Prendo dunque atto di questo e chiedo che il mio ordine del giorno sia messo ai voti. Non abbiamo nient'altro da fare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la proposta di riformulazione del Governo suona così: soppressione di tutta la parte motiva e conservazione soltanto del dispositivo nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare le opportune iniziative normative, ferme restando le prerogative del Parlamento, al fine di introdurre norme efficaci per la lotta all'evasione fiscale». Il risultato è che il Governo accoglie come raccomandazione una formulazione di questo tipo già scritta in Costituzione: semmai il Governo dovrebbe semplicemente dire che accetta la sollecitazione ad applicare una norma costituzionale di questo Paese.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo esprime parere favorevole limitatamente al dispositivo sull'ordine del giorno Piffari n. 9/1972/55, nel quale è espressa una considerazione che, come giustamente è stato detto nel corso del dibattito, è scritta anche nella Costituzione.

Maurizio LUPI. Quindi, se ho ben capito, il Governo accetta l'ordine del giorno Piffari n. 9/1972/55, limitatamente al dispositivo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Piffari n. 9/1972/55, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.
Prendo atto che l'onorevole Leoluca Orlando accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/56, accolto come raccomandazione limitatamente al dispositivo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Aniello Formisano del suo ordine del giorno n. 9/1972/57, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1972/57, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 497
Astenuti 6
Maggioranza 249
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che l'onorevole Scilipoti accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/58, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Palagiano accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/59, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zazzera n. 9/1972/60, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Palomba n. 9/1972/61 è inammissibile.
Prendo atto che l'onorevole Favia accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/62, accettato dal Governo purché riformulato.
Ricordo che l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1972/63 è stato ritirato.
Prendo atto che l'onorevole Cambursano accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/64, accettato dal Governo purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Razzi n. 9/1972/65, non accettato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Sono un po' stupito dell'atteggiamento del Governo su questo ordine del giorno: avrei potuto capire se ci chiedevano di sopprimere l'inciso «senza fare indebiti regali alle banche a spesa dei contribuenti» che, forse, può dare fastidio, ma tutto il resto è né più né meno ciò che sta dichiarando l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato in relazione agli intrecci che si stanno realizzando e che si sono realizzati nel sistema bancario e nel sistema industriale. Pertanto non facciamo altro che chiedere che il Governo prenda atto di quanto sta dichiarando il Garante per la concorrenza. Voi ritenete che quest'Authority non serva...

Maurizio LUPI. La ringrazio.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Razzi n. 9/1972/65, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 512
Votanti 298
Astenuti 214
Maggioranza 150
Hanno votato sì 31
Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che la deputata Mosca ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi e che i deputati Rubinato e Favia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. 9/1972/66, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rota n. 9/1972/67, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rota n. 9/1972/67, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 491
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare, che il deputato Ghirlanda ha segnalato che non è riuscito a votare contro, che il deputato Mannino ha segnalato che avrebbe voluto astenersi e che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Donadi n. 9/1972/68, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Donadi n. 9/1972/68, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 469
Astenuti 31
Maggioranza 235
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Sisto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Di Pietro n. 9/1972/69, non accettato dal Governo.

ANITA DI GIUSEPPE. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, abbiamo apprezzato - l'ho già affermato nel mio precedente intervento - la norma che estende ai territori molisani e pugliesi la decurtazione degli importi per il 40 per cento del dovuto dai cittadini dell'area del cratere e la dilazione del pagamento in altre 120 rate.
Con l'ordine del giorno in esame abbiamo chiesto soltanto una maggiore attenzione ed il monitoraggio dell'applicazione di questa norma, perciò non riesco a capire come mai il Governo non lo abbia accettato. Noi non vogliamo meriti, vogliamo semplicemente che venga controllata ancora la situazione, soprattutto perché il Governo ha preso questa decisione in ritardo e ha rallentato la ricostruzione e la rigenerazione di quell'area.

Allora, vale quello che ho detto poc'anzi nell'intervento: non è importante cosa si chiede e per chi si chiede, ma chi lo chiede. Quindi, insisto per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nell'intervento dell'onorevole collega si parla di monitoraggio e il dispositivo non parla solo di monitoraggio, ma parla di atteggiamento negativo assunto in precedenza dall'Esecutivo e formula altre considerazioni. Se il dispositivo diventa «a monitorare gli effetti applicativi della disposizione richiamata in premessa», il parere è favorevole.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Pietro n. 9/1972/69.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Abrignani n. 9/1972/71, accettato dal Governo se riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Vico chiede di apporre la propria firma all'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70. Tutti coloro che vorranno apporre la firma all'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70 lo potranno fare.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1972/72, accettato dal Governo se riformulato.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Polledri n. 9/1972/73, accettato dal Governo se riformulato.

GIOVANNI FAVA. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, non intervengo sull'ordine del giorno Polledri n. 9/1972/73, ma intervengo sul metodo che si sta utilizzando in quest'Aula: sull'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70 avevo alzato la mano chiedendo la parola; lei non può dare per scontato che io voglia apporre la firma ad un ordine del giorno che non condivido. Volevo entrare nel merito della valutazione dell'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70 per fare una serie di precisazioni e lei non me l'ha permesso: questo non è corretto.

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Fava, con riferimento, tra l'altro, all'intervento del suo collega, nonché nostro, onorevole Stucchi, è possibile fare dichiarazioni di voto laddove l'ordine del giorno venga posto in votazione. L'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70 non è stato posto in votazione perché accettato dal Governo e perché l'onorevole Franzoso non ha insistito per la votazione. Pertanto, l'unica cosa che poteva intendersi nell'intervento dei colleghi era una volontà di sottoscrivere l'ordine del giorno.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi siamo contrari rispetto all'ordine del giorno, vorrei dirlo qui in Aula.

Maurizio LUPI. Quale ordine del giorno, mi scusi?

ROBERTO COTA. L'ordine del giorno Franzoso n. 9/1972/70: non ci è stato consentito di votare!

Maurizio LUPI. No, lei sta intervenendo sull'ordine dei lavori.

ROBERTO COTA. Avremmo votato contro e segnalo al sottosegretario che questo ordine del giorno è in contrasto con la linea che il Governo ha portato avanti in materia di energia...

Maurizio LUPI. Mi scusi, non è un intervento sull'ordine dei lavori.

ROBERTO COTA. ...ed è in contrasto con la posizione della Lega (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!

Maurizio LUPI. Non è un intervento sull'ordine dei lavori, onorevole Cota (Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Al Presidente, mi perdoni, non ci si rivolge con quel tono.

ROBERTO COTA. No, io parlo sull'ordine dei lavori, perché quello che è successo è un fatto che ha una certa gravità dal punto di vista politico (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Sì, ha una certa gravità, perché il Governo ha espresso un parere - non so se per disattenzione del sottosegretario o meno - in contrasto con la linea politica e l'azione del Governo, concordata a livello di maggioranza.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei sommessamente ricordare, a me ed anche all'onorevole Cota che ha assolutamente ragione, visto che egli ed il suo gruppo fanno parte della maggioranza, a pretendere che, nel momento in cui il
Governo dà un parere, sia un parere che rispecchi il volere della maggioranza stessa. Il problema è che ciò non dovrebbe accadere in questa sede, ma dovrebbe accadere prima. Tuttavia, nel momento in cui il parere del Governo viene formulato su un ordine del giorno a firma di un deputato, in relazione alla dichiarazione di voto, non vi è altra possibilità che quel deputato chieda che quell'ordine del giorno venga messo ai voti. Se l'ordine del giorno viene accolto dal Governo con parere favorevole e il deputato non chiede che venga messo ai voti, non si può svolgere la dichiarazione di voto, perché manca l'oggetto del contendere, cioè il voto.
Quindi, onorevole Cota, lei avrebbe ragione a rivendicare che vi fosse un parere del Governo concordato con la Lega Nord: quanto accaduto fa parte di qualche «problemino» che avete avuto negli ultimi tempi e non so se l'occasione meriti di aprire una crisi formale in Aula. Tuttavia, dubito che possiamo appigliarci al Regolamento, perché il Regolamento parla chiaro: si fa dichiarazione di voto su quel che si vota; se non si vota è difficile fare dichiarazioni di voto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

DOMENICO SCILIPOTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, non entro nel merito di quanto detto dall'onorevole Cota, capogruppo della Lega Nord, bensì entro nel merito dell'atteggiamento assunto da alcuni parlamentari che si rivolgono alla Presidenza in modo non garbato e, fra le altre cose, con un linguaggio poco accettabile da parte di quest'Aula. Per questo motivo, ritengo che, prima di entrare nel dibattito della politica, ognuno di noi dovrebbe iniziare a capire qual è il ruolo del parlamentare e quali sono le funzioni istituzionali di chi rappresenta in questo momento la Camera. Chiedo alla Lega Nord e, in modo particolare, al deputato che si è espresso in modo non corretto nei confronti della Presidenza, di chiedere scusa pubblicamente al Presidente, perché è l'unica cosa che si può fare per aumentare la fiducia in un Parlamento che rispetti le regole (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori dei successivi ordini del giorno accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Polledri n. 9/1972/73 e Bragantini n. 9/1972/74 accettati dal Governo purché riformulati. Chiedo all'onorevole Fava se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/1972/75 formulato dal Governo.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, approfitto di questa circostanza per ribadire l'importanza del mio ordine del giorno. Proprio in questi giorni in cui tutti ci stiamo preoccupando di quella che risulta essere una delle più gravi crisi ed una delle più grandi difficoltà in materia di approvvigionamenti energetici degli ultimi vent'anni, la affrontiamo con le apprensioni che sono sulla bocca di tutti e, contestualmente, non ci preoccupiamo del fatto che, in un momento di minore capitalizzazione delle nostre imprese strategiche nazionali, vi siano soggetti produttori che possono entrare nel capitale delle nostre società.
Ora accedo all'invito al ritiro del mio ordine del giorno n. 9/1972/75, perché credo che non sia utile in questo momento creare ulteriore confusione. Resta il fatto, che credo che serva un impegno da parte del Governo e dell'Aula a valutare questa situazione e questa circostanza, perché nel breve periodo dovremo confrontarci con questioni che non possiamo continuare ad eludere. Quindi, mi auguro che vi sia, non un ripensamento sul parere formulato (perché ho capito che non è possibile), ma la volontà da parte del Governo di prendere in considerazione questa problematica e di affrontarla con serietà.

Maurizio LUPI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo, riconsiderato questo ordine del giorno, propone una riformulazione del dispositivo nel senso di sostituire le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare la possibilità di adottare». Tutti gli ordini del giorno che contengono questa valutazione (come anche quelli di cui si è parlato in precedenza) permettono al Governo di poter valutare ed intervenire. Nessun ordine del giorno va contro qualcosa che è stato stabilito in una norma.
La norma stabilisce delle cose e l'ordine del giorno può intervenire. In tal caso, il parere è favorevole.

Maurizio LUPI. Quindi, se viene accettata la riformulazione proposta dal Governo il parere cambia e l'ordine del giorno viene accettato, è corretto signor sottosegretario?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

Maurizio LUPI. Onorevole Fava, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/75?

GIOVANNI FAVA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e ringrazio il Governo per l'attenzione su una questione importante.

ANDREA LULLI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, sono sorpreso dalla posizione del Governo. Prendere in considerazione tali questioni può provocare dei danni seri a società quotate in borsa (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Sono talmente sorpreso che quasi non mi vengono le parole. Come si fa a pensare che si possa autorizzare una società come l'Eni, ad esempio? È veramente incomprensibile, quindi chiedo sommessamente al Governo di ripensare a quanto ha dichiarato. Cosa significa valutare? A valutare cosa? Non si può giocare in questo modo con la politica, o siamo d'accordo o non lo siamo, non si ci si può comportare così, perché cadiamo nel ridicolo in Parlamento e questo non lo meritiamo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, al di là della simpatia personale per il collega Fava, sono particolarmente preoccupato di questo cambiamento di interpretazione da parte del Governo. Come ben spiegava il collega Lulli, infatti, una posizione formale del Governo su un ordine del giorno non solo ha effetto su società quotate in borsa, ma anche su rapporti internazionali che sono stati tessuti in questi mesi (volenti o nolenti, con noi consenzienti o contrari, ma non interpellati), con un forte intervento politico del Governo con Governi di Paesi amici. In questo contesto ci si mette a discutere se fissare un tetto nella presenza del capitale sociale di società quotate in borsa? Credo che sia un atteggiamento veramente assurdo, che interviene con un parere espresso nell'ambito della discussione su un decreto-legge che parla di tutt'altro. Giudico opportuna una riflessione e una riformulazione dei pareri da parte del Governo, anche alla luce di quanto è stato fatto in quest'Aula in merito a questi ordini del giorno, su cui i pareri sono stati modificati in più di una occasione. Credo, inoltre, che l'ordine del giorno andrebbe letto fino in fondo dal Governo e, soprattutto, a partire dalle sue premesse.

MANUELA DAL LAGO. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, riceviamo spesso lezioni su come e quando dobbiamo parlare. Io sono una «novella» parlamentare e devo ancora imparare molte cose; mi è stato insegnato che è possibile chiedere di parlare sull'ordine dei lavori, ma finora ho sentito parlare esclusivamente dell'ordine del giorno riformulato dal Governo.
Vorrei capire, signor Presidente, perché nel momento in cui l'onorevole Fava ha accettato la riformulazione proposta dal Governo e l'ordine del

giorno non è stato posto in votazione, non credo che si possa ancora intervenire su quell'ordine del giorno.
La prego quindi, se così è (se finora ho capito male, allora cercherò di imparare meglio), di insegnare anche agli altri (come spesso viene detto a noi) di attenersi al Regolamento.

GIAN LUCA GALLETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, mi associo a quanto dicevano alcuni miei colleghi prima. Invito davvero il Governo a meditare sulla opportunità di esprimere un parere positivo su questo ordine del giorno, anche con la cautela della valutazione. Vi faccio un esempio: se dovesse essere applicato, questo ordine del giorno, impedirebbe oggi, ad esempio, ad Air France di entrare in CAI, perché quella società avrebbe una partecipazione maggiore del 2 per cento. Mi chiedo: tutte le società quotate in Borsa, i cui pacchetti azionari sono detenuti da società finanziarie residenti (che abbiano la sede) in altri Stati, che cosa dovrebbero fare? Dovrebbero vendere all'improvviso, il giorno dopo, tutte le azioni sul mercato? Capisco che non arriveremo a questo punto, perché c'è la ricerca di un difficile accordo politico tra il Governo e la Lega, ma vi assicuro che il solo fatto di votare un ordine del giorno in cui ci impegniamo a valutare questa opportunità è già, non dico un disastro, ma già fonte di alcuni problemi per le nostre aziende quotate. Per carità ve lo chiedo, non fate questo atto.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intanto le chiedevo di poter proseguire, con l'intervento a titolo personale di un minuto, la discussione che si è riaperta a fronte di una riconsiderazione del Governo su una questione che è di merito. Riguardo tale merito, vorrei sommessamente chiedere al Governo se non sia possibile evitare di precipitare, con una decisione affrettata, una scelta che rischia di intervenire sull'andamento dei mercati e della Borsa, rispetto a società quotate di un certo rilievo. Qui, infatti, non si tratta di affrontare una discussione su una norma anti-scalata. Qui si tratta di introdurre una norma che è contraria alla regolamentazione europea dei mercati, per cui si antepone il potere del Governo nazionale alla possibilità che si svolga regolarmente una condizione di mercato all'interno dei rapporti tra capitali che intervengono a finanziare le attività di aziende quotate.
Le chiedo quindi, signor Presidente, se non sia possibile chiedere al Governo di riconsiderare il proprio atteggiamento, per consentire, magari domani, una migliore discussione su tale questione e accantonare, in questo senso, l'ordine del giorno: esso rischia evidentemente di provocare guai seri, votato o non votato che sia, ma comunque esaminato in modo affrettato.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fava n. 9/1972/75 accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Bitonci n. 9/1972/76 e Stucchi n. 9/1972/77, accettati dal Governo purché riformulati.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del
giorno Togni n. 9/1972/78 accolto come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/1972/79.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, chiedo al Governo una rivalutazione delle sue considerazioni affinché il primo e il secondo capoverso del dispositivo del medesimo ordine del giorno siano accettati. Riguardo al terzo capoverso, vista la volontà del Governo di reperire fondi per la pubblica sicurezza, ci rimettiamo alla valutazione del Governo stesso.

Maurizio LUPI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo conferma il parere sul primo e sul secondo capoverso del dispositivo e pertanto li accoglie come raccomandazione. Il Governo accetta invece il terzo capoverso del dispositivo.

GUIDO DUSSIN. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, sottolineo che neanche il primo capoverso impegna il Governo per quanto riguarda il reperimento dei fondi relativi all'impegno cosiddetto «Gasparri». Ritengo pertanto che possa esser accettato, in ogni caso non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Fugatti accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/80 accettato dal Governo se riformulato.
Chiedo al rappresentante del Governo la precisazione sul parere relativo all'ordine del giorno Volpi n. 9/1972/81: è accettato con o senza riformulazione?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Volpi n. 9/1972/81, a condizione che venga riformulato il dispositivo, sostituendo le parole «ad un atto di indirizzo» con le parole «a valutare la definizione di un atto di indirizzo»

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Volpi accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n./9/1972/81 accettato dal Governo, a condizione che venga riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Comaroli accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n./9/1972/82 accettato dal Governo a condizione che venga riformulato.
Chiedo all'onorevole D'Amico se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/83 accettato dal Governo, a condizione che venga riformulato.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, mi scusi, ma quando ho ascoltato l'espressione del parere da parte del rappresentante del Governo avevo capito che quest'ultimo avesse accettato il mio ordine del giorno senza riformulazioni. Così aveva detto, quindi ora che lei mi ha fatto presente che il Governo accetta il mio ordine del giorno a condizione che venga riformulato vorrei sapere perché il parere è cambiato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Come è stato discusso anche nelle Commissioni, sapendo che il tema interessa molto il Governo l'ordine del giorno è accettato a condizione che venga riformulato sostituendo le parole «ad adottare» con le parole «a valutare la possibilità di adottare».

Maurizio LUPI. Onorevole D'Amico, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/83?

CLAUDIO D'AMICO. Signor sottosegretario, a dire la verità il contenuto di questo ordine del giorno era oggetto di un emendamento che avevo presentato e che poi ho ritirato, ma l'ho ripresentato nella identica formulazione appunto come ordine del giorno perché mi sembrava che ci fosse comunque una condivisione da parte di tutti su questo argomento. Andrò a rivedere i resoconti perché mi sembra che il Governo avesse accettato il mio ordine del giorno senza riformulazione.

Maurizio LUPI. Onorevole D'Amico, il rappresentante del Governo ha ribadito che accetta il suo ordine del giorno n. 9/1972/83 a condizione che venga riformulato. Intende insistere per la votazione?

CLAUDIO D'AMICO. Chiederei al rappresentante del Governo di modificare il parere sul mio ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Il rappresentante del Governo si è già espresso confermando il proprio parere. Dunque, onorevole D'Amico accetta la riformulazione o insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CLAUDIO D'AMICO. Accetto la riformulazione, signor Presidente, però con dispiacere e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Simonetti accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/84 accolto come raccomandazione dal Governo se riformulato. Chiedo all'onorevole Lovelli se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/85 accolto dal Governo come raccomandazione.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno accolto come raccomandazione dal Governo, ma vorrei fare una breve dichiarazione perché questo ordine del giorno vuole sottolineare l'importanza di una politica chiara da parte del Governo e del Ministero dei trasporti, in particolare nel settore delle ferrovie, sia per quanto riguarda gli investimenti da realizzare, sia per quanto riguarda la gestione dei trasporti su rotaia per i passeggeri e per le merci.
Occorre evitare che le scelte vengano affidate al metodo degli annunci spesso infondati e non suffragati da atti di finanziamento e di programmazione adeguati. Per questo è fondamentale sottoporre a verifica, alla luce degli stanziamenti del decreto-legge, il contratto di programma Stato-rete ferroviaria italiana 2008-2011 e il programma delle infrastrutture strategiche che il CIPE dovrà definire in modo puntuale nella prossima seduta, attraverso un passaggio parlamentare formale nelle Commissioni competenti.

Maurizio LUPI. Va bene...

MARIO LOVELLI. Allo stesso modo è necessario accelerare le procedure per rendere praticabile l'utilizzo delle infrastrutture ferroviarie in regime di effettiva concorrenza.
Pertanto ritengo, pur se l'accoglimento come raccomandazione è insufficiente, che non insisterò comunque per la votazione perché i presidenti delle Commissioni hanno in ogni caso la possibilità di chiedere al Governo, alla luce di questo parere, di tenere fede all'impegno che si assume oggi, mentre sull'attivazione delle procedure di cui all'articolo 2, comma 253, della legge finanziaria per il 2008 si potrà verificare l'effettiva volontà del Governo quando esamineremo il decreto-legge cosiddetto milleproroghe che in uno dei suoi articoli si occupa della materia.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Lovelli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/85.
Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, non ci sta bene la riformulazione proposta dal Governo. In primo luogo, esso rende vago il primo impegno che si chiede e voglio ricordare che il riferimento non è a tutte le opere per l'Expo 2015, ossia le opere essenziali per la realizzazione del sito e tutte le opere connesse, ma il riferimento è appunto alle opere essenziali, cioè quelle contenute nel dossier di candidatura - quel miliardo e 486 milioni di euro - che costituiscono impegni internazionali presi dal Governo italiano con il bureau internazionale dell'esposizione.
Per questo ci sembra particolarmente grave che il Governo non dia elementi di certezza almeno su questo punto visto che, peraltro, nelle passate settimane più volte esponenti del Governo hanno sostenuto che mancano circa 2,3 miliardi di euro per le opere connesse. Inoltre, ricordo che il Governo, rispondendo qui alla Camera, ha affermato che mancano circa 200 milioni di euro per le opere essenziali. Ecco, è necessario almeno fornire un elemento di certezza su questi 200 milioni di euro per la realizzazione del sito dell'Expo 2015. Delle altre questioni ne parleremo in una diversa occasione.
Inoltre, aggiungo che non siamo d'accordo con la riformulazione dell'ordine del giorno in esame perché crediamo che la proposta che abbiamo fatto, cioè l'istituzione di un ente di controllo sugli appalti dell'Expo 2015, sia oltremodo essenziale e importante. Visto l'ammontare dello sforzo finanziario complessivo che si chiede alle casse pubbliche, questo ci sembra davvero l'impegno minimo per avere elementi certi in termini di controllo e di trasparenza. Per tali ragioni, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Peluffo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/86.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.
Avverto l'Assemblea che l'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86 è l'ultimo che esaminiamo e poi la seduta sarà tolta.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, intervengo per invitare il Governo a ripensare la propria posizione in relazione a questo ordine del giorno. In ordine all'Expo 2015 stiamo veramente giocando con il fuoco. L'Italia ha assunto un impegno preciso in sede internazionale e sta mettendo la sua faccia di fronte al mondo, su un grande evento di portata internazionale. I soldi non possono eventualmente essere reperiti compatibilmente con non si sa che cosa, ma devono essere reperiti se

vogliamo che questo impegno venga rispettato. Inoltre, deve essere fatta chiarezza.
Pertanto, invito il Governo a ripensare alla propria posizione anche sulla proposta per quanto riguarda la trasparenza del percorso delle opere pubbliche connesse all'Expo 2015. La nostra è una proposta seria, che va valutata fino in fondo perché sono in gioco miliardi di euro. Credo che il tema della trasparenza, delle procedure e dei controlli sulle opere pubbliche non possa essere sottovalutato.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, noi ci conosciamo da qualche tempo. Lei è stato assessore del comune di Milano e, casualmente, anche il sottosegretario Casero è stato assessore al bilancio del comune di Milano. Ma insomma, siete veramente decisi a far fare una pessima figura al nostro Paese in sede internazionale con questa vicenda dell'Expo 2015? Avete deciso che questo Expo 2015 si fermi prima di cominciare. Voglio inoltre ricordare e aggiungere rispetto a quanto già hanno detto i miei colleghi - e credo che il sottosegretario Casero, signor Presidente, lo sappia bene - che non è ancora partito nulla sull'Expo 2015 di Milano. È trascorso un anno da quando ne parlammo in quest'Aula e, ciononostante, la società non è partita. La maggioranza, che guida questo Parlamento e che guida la città di Milano, non si è ancora messa d'accordo sugli stipendi degli amministratori e dei membri del consiglio d'amministrazione dell'Expo 2015. La società non è partita e voci, confermate oggi, avvertono che il Governo e il Ministero dell'economia e delle finanze non sono in grado di dire a Milano, alla Lombardia e al nostro Paese, che ha speso la sua immagine su questa vicenda, se vi siano o non vi siano 2.500 milioni di euro mancanti per le opere connesse e altri 300 milioni di euro per le opere essenziali.
Avete candidato il Paese - e se non ci fosse stato il lavoro precedente del nostro Governo non saremmo riusciti ad avere l'Expo 2015 a Milano - ma non gli date i soldi per realizzarlo. Stiamo rischiando, signor Presidente, come ha scritto il più importante quotidiano di questo Paese, di dover rinunciare all'Expo. Allora, abbiate il coraggio politico di dire al Paese che bisogna rinunciare a questo appuntamento perché il Governo non ci mette i soldi.
Inoltre, è inaccettabile la proposta di riformulazione che avete per l'ennesima volta posto ad ostacolo di una richiesta di certezza sui finanziamenti per le opere. Per questo concordo con la proposta dell'onorevole Peluffo di chiedere all'Aula di votare questo ordine del giorno per poterci guardare in faccia tutti tra di noi e vedere, quando torneremo nei luoghi dove l'Expo si dovrebbe svolgere, chi ha votato a favore del finanziamento dell'Expo e chi contro.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, se il presentatore è d'accordo, chiediamo la votazione per parti separate.

Maurizio LUPI. Onorevole Cota, quindi quale sarebbe la proposta al presentatore?

ROBERTO COTA. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate nel senso di votare separatamente i tre impegni previsti nella parte dispositiva dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86.

Maurizio LUPI. Dia al Presidente la possibilità di leggere l'ordine del giorno. Il dispositivo si compone di tre capoversi. L'onorevole Cota chiede tre distinte votazioni. Onorevole Peluffo?

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, va bene la votazione per parti separate.

Maurizio LUPI. Procederemo a tre distinte votazioni: la prima votazione riguarda la le premesse fino e il primo impegno previsto nel primo capoverso del dispositivo, ossia le parole: «a reperire la totalità dei fondi necessari per il completamento di tutte le opere previste dal dossier di candidatura di Expo 2015»; la seconda votazione sarà sul secondo capoverso del dispositivo e la terza votazione riguarderà il terzo capoverso del dispositivo. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sul primo e sul secondo capoverso del dispositivo, mentre non accetta il terzo.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 483
Votanti 481
Astenuti 2
Maggioranza 241
Hanno votato sì 469
Hanno votato no 12).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che i deputati Ciccanti e Favia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 479
Votanti 476
Astenuti 3
Maggioranza 239
Hanno votato sì 468
Hanno votato no 8).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Favia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 484
Astenuti 8
Maggioranza 243
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 260).

Avverto che l'ordine del giorno n. 9/1972/150 deve intendersi a prima firma Ginefra.
Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di domani

</ text >

< text 115 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 1972-A
Ripresa discussione

Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 1972-A
Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1972-A
Coordinamento formale - A.C. 1972-A
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1972-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (ore 9,42).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale.
Ricordo che nella seduta di ieri è stato da ultimo esaminato l'ordine del giorno Peluffo n. 9/1972/86, che il rappresentante del Governo si è riservato di esprimere il parere sugli ordini del giorno dal n. 9/1972/148 al n. 9/1972/154 e sono stati altresì accantonati gli ordini del giorno Lo Monte n. 9/1972/37 e Iannaccone n. 9/1972/41.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1972-A)

Maurizio LUPI. Dobbiamo quindi passare all'ordine del giorno Nannicini n. 9/1972/87, accettato dal Governo subordinatamente ad una riformulazione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1972-A)

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Nannicini accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/87 accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Verini n. 9/1972/88, accolto come raccomandazione dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo chiede di accantonare l'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89 e di esaminarlo insieme con gli ordini del giorno relativi agli studi di settore.

Maurizio LUPI. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'esame dell'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89 è dunque accantonato, per esaminarlo in seguito insieme a tutti gli ordini del giorno inerenti agli studi di settore.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nizzi n. 9/1972/90, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Foti n. 9/1972/91, accolto come raccomandazione dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92 per esaminarlo insieme agli ordini del giorno, già accantonati, Lo Monte n. 9/1972/37 e Iannaccone n. 9/1972/41, relativi all'articolo 3 del provvedimento.

Maurizio LUPI. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92 è accantonato per essere esaminato insieme con gli ordini del giorno Lo Monte n. 9/1972/37 e Iannaccone n. 9/1972/41.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Buttiglione n. 9/1972/93, accettato dal Governo se riformulato.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Poli n. 9/1972/94, accolto come raccomandazione dal Governo se riformulato.

NEDO LORENZO POLI. Signor Presidente, ieri abbiamo invitato il sottosegretario a non accogliere semplicemente come raccomandazione questo ordine del giorno, magari apportando la modifica che è stata

proposta, perché credo che il problema da esso sollevato sia importante anche per ciò che sostiene il Governo
riguardo alla necessità di lavorare per la contrattazione di secondo livello. In questo caso sono state lasciate fuori dalla decontribuzione sui premi di risultato delle aziende circa 5 mila 200 imprese che non sono rientrate nel budget che era a disposizione e che, pertanto, non hanno potuto beneficiare di questo sgravio per i dipendenti e per le aziende stesse.
Quindi, credo che più che un accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno ci vorrebbe un impegno abbastanza forte del Governo a reperire i fondi che mancano per dare la possibilità anche a queste aziende e ai loro dipendenti di beneficiare anche loro dello sgravio, trattandosi di premi di risultato e, quindi, di contrattazioni di secondo livello.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con la riformulazione già proposta, ossia l'inserimento nel dispositivo delle parole: «a valutare l'opportunità di prevedere», il Governo accetta l'ordine del giorno Poli n. 9/1972/94.

Maurizio LUPI. Quindi, con questa riformulazione il Governo accetta l'ordine del giorno Poli n. 9/1972/94. Prendo dunque atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Poli n. 9/1972/94. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95, non accettato dal Governo.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, so che sarà difficile che il Governo riconsideri il parere su questo ordine del giorno, anche perché sulla vicenda che riguarda i tassi dei mutui si è svolta una discussione in Commissione e sulla stampa.
Noi più volte abbiamo evidenziato che gli interventi utili a contrastare la crisi non devono essere soltanto degli spot del Governo. Proprio sul tema dei mutui il Governo, invece, ha cominciato a produrre interventi spot già qualche mese fa, quando ha prodotto una norma che prevedeva la possibilità di allungare, di fatto, il periodo del mutuo senza diminuire in alcun modo il debito per il debitore. A quella norma ha dato il proprio assenso soltanto l'1,5 per cento delle famiglie.
Oggi nel provvedimento in esame c'è un'altra norma, l'articolo 2, che nella sostanza afferma che quanti pagano un tasso variabile per il proprio mutuo superiore al 4 per cento pagheranno solo il 4 per cento, perché il resto lo pagherà lo Stato.
Ebbene, è noto a tutti che ormai i tassi variabili, di fatto, sono al di sotto del 4 per cento. Con l'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95 abbiamo chiesto al Governo semplicemente di valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative normative volte eventualmente ad allargare la misura a coloro che hanno contratto un mutuo a tasso fisso, perché per costoro i tassi sono superiori al 4 per cento. Peraltro, la norma, così come è contenuta nel pacchetto anticrisi, si presta, secondo noi, anche a potenziali ricorsi.
Onorevole sottosegretario, mi pare che l'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95 non sia estremamente impegnativo per il Governo, perché lo impegna a valutare in seguito la possibilità di produrre ulteriori norme utili ad evitare questa diseguaglianza. Non confidiamo molto nella

modifica del parere formulato, e insistiamo quindi per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il Governo conferma il parere formulato sull'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galletti n. 9/1972/95, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 412
Votanti 407
Astenuti 5
Maggioranza 204
Hanno votato sì 185
Hanno votato no 222).

Prendo atto che i deputati Cambursano, Nunzio Francesco Testa, De Poli e Naro hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo altresì atto che i deputati Favia, Tempestini, Misiti, Ginoble e Capodicasa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Landolfi, Bitonci, Lorenzin e Boniver hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1972/96, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Tassone accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/97, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Occhiuto n. 9/1972/98, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Naro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/99, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Cera non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/100, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Delfino n. 9/1972/101, accolto dal Governo come raccomandazione.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la formulazione del mio ordine del giorno n. 9/1972/101, su cui chiedo una riconsiderazione del parere, si limita ad impegnare il Governo a valutare l'opportunità di riconsiderare il tema del servizio civile. Voglio qui rappresentarle (perché, giustamente, lei non può conoscere tutti i dati relativi al dibattito svoltosi a livello delle singole Commissioni che si sono occupate del provvedimento) che su questo tema è stato espresso un parere unanime da parte della Commissione lavoro, che sottolineava la necessità di invitare il Governo ad impegnarsi in tale direzione: nel parere della Commissione lavoro era contenuto questo suggerimento, ovviamente rivolto anche alla Commissione di merito, la Commissione bilancio.
Poiché si dà atto del grande ruolo svolto dal servizio civile, si intende impegnare il Governo a riconsiderare la questione dei contributi figurativi. Penso che, stante anche la formulazione e l'interesse della questione, un parere favorevole del Governo darebbe almeno il senso di un'attenzione a un lavoro che ha visto la Commissione pronunciarsi

unanimemente su questa indicazione. Per questo motivo, mi aspetto che il Governo modifichi il suo parere da accoglimento come raccomandazione a parere favorevole.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il Governo conferma il parere formulato sull'ordine del giorno Delfino n. 9/1972/101.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, volevo far notare al sottosegretario, e al Governo in generale, che la questione inerente al servizio civile non è importante solo come fatto etico di valore partecipativo di tanti cittadini al perseguimento dell'interesse pubblico.
È anche una fonte di risparmio che lo Stato consegue rispetto allo svolgimento di alcune funzioni, che altrimenti dovrebbero essere - e anche attualmente finiscono per esserlo - caricate sugli organici delle forze di polizia e, talvolta, delle Forze armate. Dunque, si tratta di rafforzare, sotto tutti i profili, proprio queste forme di partecipazione volontaristica e di dargli anche una certa stabilizzazione, proprio per conseguire un risparmio.

Vi è un'ottica miope da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, secondo la quale questi servizi sono quasi aggiuntivi, come se si trattasse di buontemponi che debbano trovare il modo di impegnare il proprio tempo. Vorrei, invece, che si valutasse seriamente, una volta per tutte, quanto queste forme di volontariato facciano conseguire risparmi allo Stato, alle forze di polizia, ai vigili urbani, ai vigili del fuoco, a volte anche alle Forze armate. Infatti, queste necessità non possono essere soddisfatte da parte delle strutture dello Stato, che possono, invece, appoggiarsi, molto più vantaggiosamente sotto il profilo finanziario, a queste forme di volontariato. Ciò che dispiace è la disattenzione totale verso un'opportunità importante cui ricorrono tanti Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, mentre, da parte nostra, in una logica ragionieristica molto miope, tutto questo non viene considerato.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei porre la seguente questione sull'ordine dei lavori: questa mattina abbiamo iniziato l'attività quotidiana con più di mezz'ora di ritardo rispetto al previsto, perché abbiamo atteso anche che il Governo riformulasse alcuni ordini del giorno, pratica peraltro che riflette modalità di funzionamento un po' improprie, visto che c'era tutto il tempo, da ieri sera a questa mattina, per il Governo di procedere ad un lavoro di riformulazione.
Peraltro, ciò che intendo fare presente, signor Presidente, è che sono stati accantonati alcuni ordini del giorno di un certo rilievo, attinenti soprattutto agli studi di settore, e che si procederà alla votazione di altri ordini del giorno di un certo rilievo politico e istituzionale, perché tratteranno del Patto di stabilità e dei rapporti tra lo Stato e i comuni.
Dunque, non so se chiedo troppo, ma è del tutto evidente che, da questa mattina, stiamo votando con una maggioranza che si è presentata con 220-222 presenti, mentre il numero legale è pari a 253. Il rispetto del Parlamento ed il senso di responsabilità vorrebbero che, nel prosieguo del nostro lavoro, la maggioranza fosse in grado di presentarsi con il numero legale. Credo che questo sia il minimo che si possa chiedere da parte dell'opposizione ad una maggioranza e ad un Governo che hanno,

anche in questo caso, su un provvedimento così importante, deciso di utilizzare il voto di fiducia, all'interno di una procedura decretizia d'urgenza.
Quindi, signor Presidente, proprio in relazione al merito e all'importanza delle questioni che verranno trattate nei prossimi ordini del giorno, le chiederei, intanto, di verificare che ciascuno voti per sé e, in secondo luogo, chiederei - non a lei, ma in questo caso per suo tramite - ai presidenti e ai responsabili di gruppo della maggioranza di cercare il più possibile di garantire la presenza, perché la discussione sia vera e, attraverso il voto, si esprima almeno un orientamento ed un indirizzo al Governo sugli ordini del giorno, essendo ormai questi l'unico strumento rimasto nelle mani del Parlamento per poter colloquiare con un Governo che è restio, come si vede, a garantire che il rapporto con il Parlamento si svolga secondo modalità adeguate.
Evidentemente questo lo dico anche perché fra un'ora e mezza è prevista la diretta televisiva, e se dovesse venire a mancare il numero legale salterebbe il voto finale e, chiaramente, i nostri lavori slitterebbero al pomeriggio.

Maurizio LUPI. Onorevole Quartiani, solo per correttezza reciproca, i lavori hanno avuto solo cinque minuti di ritardo, nel senso che dovevano riprendere alle ore 10,05, dopo i 20 minuti di preavviso per la votazione elettronica, e sono ripresi alle ore 10,10.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intanto la ringrazio per la precisazione che ha testè fornito. Intervengo per riprendere un concetto espresso dal collega Quartiani in ordine al fatto che ci sono due argomenti importanti, che sono gli studi di settore e la questione del Patto di stabilità, su cui ci sono diversi ordini del giorno; chiederei quindi al Governo di mantenere un'uniformità di pareri, anche alla luce dei precedenti ordini del giorno che sono stati trattati nella seduta di ieri. Evidentemente, quindi è necessaria una riflessione sul merito di questi atti di indirizzo, per avere delle posizioni omogenee su ordini del giorno che trattano la stessa materia e con lo stesso profilo.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Delfino n. 9/1972/101 insiste per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Delfino n. 9/1972/101, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente, controlli!

Maurizio LUPI. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 449
Astenuti 6
Maggioranza 225
Hanno votato sì 208
Hanno votato no 241).

Prendo atto che i deputati De Poli e Sposetti hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ciccanti n. 9/1972/102, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Passiamo all'ordine del giorno Narducci n. 9/1972/103, accolto dal Governo come raccomandazione se riformulato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la riformulazione è la seguente: sostituire le parole: «utilizzare i fondi inviati», con le seguenti: «valutare l'opportunità di utilizzare i fondi, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, inviati». Con questa riformulazione, il Governo accetta l'ordine del giorno Narducci n. 9/1972/103.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Narducci n. 9/1972/103.

FRANCO NARDUCCI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Passiamo all'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sull'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104 il parere è favorevole, se riformulato. Vorrei specificare, siccome era nata forse un'interpretazione errata della mia riformulazione, che il dispositivo diventa: «a valutare l'opportunità di adottare misure analoghe anche per quei comuni che, in ragione della rilevanza istituzionale, possano esibire la medesima specificità del comune di Roma in materia di sottomissione ai vincoli del Patto di stabilità, ai comuni, almeno i virtuosi, che necessitino di investimenti in opere infrastrutturali». In tal caso il parere resta favorevole come ieri.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.

ANTONIO MISIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. A che titolo?

ANTONIO MISIANI. Per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104.

Maurizio LUPI. Non è possibile, perché essendo stato espresso parere favorevole, i presentatori non hanno insistito per la votazione.

CARLO MONAI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, le chiedo scusa: avevo alzato la mano durante l'illustrazione della riformulazione da parte del Governo, perché intendevo chiedere la parola ai sensi del primo comma dell'articolo 88 del Regolamento, ultima parte, che consente a ciascun deputato di intervenire per due volte sugli ordini del giorno per non più di cinque minuti complessivamente. Lei non si è accorto di questa mia richiesta di intervento. Avevo piacere di fare una piccola chiosa a questa riflessione...

Maurizio LUPI. Mi scusi, solo per correttezza, per il regolare svolgimento dell'ordine dei lavori, l'articolo del Regolamento a cui lei ha fatto riferimento è ovviamente così formulato, ma riguarda ordini del giorno che vengono posti in votazione. Procediamo e procederemo sempre in quest'ordine: il parere del Governo che chiede la riformulazione, il proponente dell'ordine del giorno che o accetta la riformulazione o chiede che si proceda alla votazione.
A questo punto, se viene posto ai voti dell'Aula hanno luogo, ai sensi del Regolamento, gli interventi per dichiarazione di voto ed ogni deputato può intervenire non più di due volte sugli ordini del giorno. Lo ricordo solo per correttezza rispetto alla procedura dei nostri lavori ed alla lettura del Regolamento.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ricordare che ieri, quando il collega Misiani ha discusso un suo ordine del giorno, la collega Dal Lago si è alzata, sostenendo che il suo ordine del giorno n. 9/1972/104 rispondeva meglio di quello dell'onorevole Misiani, ma non ha tenuto conto che con la riformulazione del Governo esso è del tutto vanificato.

GIANPAOLO DOZZO. Il professor Borghesi non sa nemmeno leggere!

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Marantelli n. 9/1972/105, accolto come raccomandazione dal Governo se riformulato.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, dall'altro giorno il servizio cargo a Malpensa non c'è più: si tratta di una decisione legittima dal punto di vista della CAI, ma di una decisione insensata dal punto di vista delle istituzioni e dell'interesse del Paese, tanto più che nel 2007 l'incremento del traffico merci a Malpensa è stato del 24 per cento. Interrompere il servizio - oltre naturalmente a colpire pesantemente l'occupazione - costringe le aziende che esportano nel mondo a rivolgersi a Monaco, a Zurigo, e più recentemente ad Amsterdam.

Chiunque capisce che si tratta di una follia; questa decisione non ha nulla a che fare con i patti bilaterali, non c'entra nulla con Fiumicino (men che meno con il partner), ma dipende probabilmente da una generale sottovalutazione, nonché da una certa sciatteria.
Ora la partita è in mano al commissario Fantozzi. Mi auguro che nelle prossime ore possa esserci un'offerta di aziende interessate a rilevare tale servizio: se è così, chiedo al Governo di adoperarsi affinché l'ENAC acceleri le procedure per il rilascio delle autorizzazioni alle imprese interessate a subentrare.

A noi non importa nulla che il Governo accetti la nostra proposta solo in termini di raccomandazione (non ci importa il colore dei gatti purché prendano i topi); ci importa invece molto che il Governo si dia da fare perché almeno entro San Giuseppe (e cioè entro due mesi), quando la crisi morderà in maniera molto dura soprattutto le condizioni delle attività produttive, il Governo sia in grado di garantire che il servizio cargo riprenda a funzionare nell'interesse del Paese, perché in una stagione e in uno scenario di crisi non possiamo avere le parti più dinamiche e forti sottratte al loro apporto.
Da questo punto di vista, ritengo che il Governo si debba impegnare concretamente. So che il sottosegretario Casero conosce la condizione, ma il compito della politica non è quello di denunciare i problemi, bensì di risolverli: è ora che il Governo si metta in questa sintonia. Grazie, sottosegretario Casero (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Onorevole Marantelli, se ho ben capito, lei chiede che il suo ordine del giorno n. 9/1972/105 venga posto in votazione.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, ha capito male: ho detto che a me non interessa la differenza con una raccomandazione ma la concretezza, anche perché so che fine fanno gli ordini del giorno che vengono accolti.

Maurizio LUPI. Al mattino si capisce male. Prendo atto che l'onorevole Marantelli, dopo il suo intervento, accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/105, accolto come raccomandazione dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1972/106.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo chiede una riformulazione ed accetta l'ordine del giorno in esame a condizione che venga eliminato il primo capoverso del dispositivo «a valutare l'opportunità di includere la tecnologia ADSL nell'alveo dei beni e servizi ad IVA agevolata».

Maurizio LUPI. Chiedo all'onorevole Della Vedova se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/106.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, continuo a pensare che, in realtà, servirebbe valutare l'opportunità di includere la tecnologia ADSL nell'alveo dei beni e servizi ad IVA agevolata e ritengo che ciò si possa tranquillamente fare nell'ambito delle compatibilità comunitarie. Comunque, visto che è stato accettato il secondo capoverso del mio ordine del giorno, che riguarda un punto importante, ovvero che gli utenti che si trovano a pagare lo stesso canone di abbonamento Telecom godano di servizi diversi, qualora non possano collegarsi ad un servizio di Internet veloce, tramite ADSL, accetto la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Prendo atto che l'onorevole Burtone accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/107, accolto dal Governo come raccomandazione, purché appunto riformulato.

Passiamo all'ordine del giorno Cuomo n. 9/1972/108.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Cuomo n. 9/1972/108 purché la parte dispositiva sia riformulata nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare le conseguenze applicative della norma citata in premessa allo scopo di adottare eventuali nuove iniziative normative».

Maurizio LUPI. Onorevole Cuomo, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/108, accettato dal Governo, purché riformulato?

ANTONIO CUOMO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Cesare Marini n. 9/1972/109, accettato dal Governo perché riformulato.

CESARE MARINI. Signor Presidente, la riformulazione proposta dal Governo non risolve la questione che ho sollevato con il mio ordine del giorno, perché l'articolo 19-bis promuove l'imprenditoria giovanile in una fase di recessione - quindi, di per sé, è un intervento giusto -, ma non affronta il problema, secondo me altrettanto scottante e urgente, dell'imprenditoria che già esiste a seguito della legge n. 44 del 1986 e che riguarda i giovani del Mezzogiorno (perlomeno di quelle aziende che sono in crisi). La riformulazione non tiene conto di tutto ciò, vi è una contraddizione in questo articolo sul quale pensavo il Governo avesse dovuto riflettere, in quanto l'ordine del giorno altro non è che una riflessione. Credo, invece, che il mio ordine giorno sia completamente disatteso.
Potrei anche chiedere il voto, per dire a questi giovani vi ho difeso, ma vi è una maggioranza insensibile, però giocare sulle sciagure degli altri non serve. Allora, dico al Governo: va bene, accetto la riformulazione, ma questa non è una risposta, non risolve il problema, vedete di affrontare questa questione seriamente.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1972/110 accolto come raccomandazione purché riformulato.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, inviterei il Governo a riconsiderare - si mi ascolta - la sua proposta di accogliere il mio ordine del giorno come raccomandazione, se riformulato, anche perché la parte dispositiva mi sembra che sia abbastanza flessibile per quanto riguarda i vincoli all'impegno del Governo. Tra l'altro, sul problema delle ripercussioni negative, su queste ricadute negative, che vi sono state anche sull'aeroporto del Friuli Venezia Giulia a conclusione dell'operazione Alitalia, si è pronunciato, nei giorni scorsi, in maniera molto critica, anche il sindaco del capoluogo regionale, della città di Trieste, che notoriamente non appartiene al centrosinistra, ma al centrodestra. Per questi motivi, inviterei il Governo ad accettare il mio ordine del giorno e non ad accoglierlo solo come raccomandazione.

Maurizio LUPI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Il Governo accetta l'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1972/110.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Miotto accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/111, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, vi è una modifica di valutazione sul successivo ordine del giorno: il Governo accetta l'ordine del giorno Binetti n. 9/1972/112, a condizione che il primo capoverso sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, l'adozione di misure di sistema in linea con la necessità di costruire politiche reali, strutturali e non provvedimenti una tantum di sostegno per i giovani e le famiglie», sopprimendo, quindi, il resto del primo capoverso e mantenendo invariato il secondo capoverso.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Binetti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/112, accettato dal Governo, purché riformulato. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Murer n. 9/1972/113, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

DELIA MURER. Signor Presidente, io apprezzo il fatto che il Governo abbia accettato di estendere il Fondo per il prestito per i nuovi nati affetti da malattie rare anche alla disabilità. Devo dire che trovo un'incongruenza nella riformulazione che il Governo propone, perché non equipara la durata dei due Fondi.

Maurizio LUPI. Prendo dunque atto che l'onorevole Murer accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/113, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1972/114.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo propone la seguente riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1972/114: «invita (invece che l'originario "impegna") il Governo a valutare l'opportunità di elaborare una politica per le famiglie, non solo attraverso strumenti economici strutturali, ma che comporti: a) un rafforzamento della rete dei servizi per la prima infanzia (quindi si espunge la parte rimanente del punto a))»; mentre per il Governo il punto b) e il punto c) del dispositivo rimangono nella formulazione originaria.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Livia Turco accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/114, accettato dal Governo, purché

riformulato. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lenzi n. 9/1972/115, non accettato dal Governo.

DONATA LENZI. Signor Presidente, qualsiasi trasferimento a favore di chi si trova in condizione di povertà non può che essere apprezzato, però la social card sta rivelando una serie di problemi applicativi che sono nel vissuto quotidiano di troppe persone. La nostra proposta è diretta a dare una soluzione più semplice e più dignitosa. Più semplice, perché noi diciamo: mettete questi soldi nella pensione, nell'assegno sociale; dategli un bonus per cui possono andare alle Poste ed uscire con due foglietti azzurri, cioè due banconote da 20 euro (perché di questo stiamo parlando). Il decreto interministeriale
prevede che la gestione e la pubblicità della social card costa l'1,5 del Fondo, e dunque si tratta di sette milioni di euro: risparmiamoli e diamoli a chi veramente ne ha bisogno.
La soluzione che proponiamo è anche più dignitosa. Noi stiamo parlando di un bancomat, di una carta prepagata del circuito Master card, cioè diamo il bancomat e andiamo alla moneta elettronica nei confronti dei poveri, ma poi diciamo che torniamo al contante, fino a 12 mila e 500 euro, se parliamo dei professionisti. In altre parole, facciamo un bel pacchettino di soldi che ormai si vedono da noi in Italia e nei film sulla mafia. Lì, in quel settore si va al contante, mentre al povero diamo la prepagata e lui non può neanche sapere cosa c'è dentro, deve impararlo quando è arrivato alla cassa del supermercato. Si tratta dunque di una soluzione più dignitosa. Oggi leggo su la Repubblica, che tira fuori la figura di Ermanno Gorrieri, morto nel 2004, per trovare dei riferimenti che giustificano questa misura. Non c'entra nulla. Lì si parlava di assegno sociale, di trasferimento di risorse, mentre questo equivale al pacco della pasta che le associazioni di volontariato portano nelle famiglie. Lasciamo che le associazioni di volontariato facciano il loro mestiere. Lo Stato parli attraverso pensioni, assegni sociali e trasferimento di risorse finanziarie vere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Scusi, onorevole Lenzi, quindi lei chiede che il suo ordine del giorno n. 9/1972/114 sia posto in votazione?

DONATA LENZI. Si, signor Presidente.

Maurizio LUPI. Sta bene.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, prendo la parola anzitutto per dichiarare - ovviamente - il mio voto favorevole su questo ordine del giorno. Lo faccio anche perché le parole della collega Lenzi ci danno l'opportunità di fare una riflessione comune che riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione, anche sull'esigenza che in quest'Aula vi sia un pochino più di chiarezza nella dialettica e nelle posizioni assunte da una parte e dall'altra e che investono il rapporto con il Governo.
Sappiamo che inevitabilmente gli ordini del giorno sono diventati, in sostanza, l'unico strumento attraverso il quale si può agire e, in qualche modo, parlare e provare a interloquire con il Governo e con la maggioranza, dal momento che non ci vengono offerte altre occasioni. Ritengo che ciò dovrebbe anche suscitare in noi una riflessione su come proseguire nella gestione degli ordini del giorno: infatti, è evidente che in questa fase, l'unica rimasta, si riversa lo sfogo di tutti noi per

cercare di convincere una parte o l'altra a venire sulle nostre posizioni.
Tuttavia - lo dico francamente, signor Presidente - preferisco che il Governo esprima chiaramente un «no» su una proposta: infatti, è evidente qui dentro e fuori da qui, soprattutto, quali sono le posizioni e le considerazioni a loro supporto e ci si può esprimere, in modo che l'Assemblea non venga in qualche modo umiliata. Capisco lo sforzo del sottosegretario di dimostrare benevolenza nei confronti dell'opposizione; non voglio fare riferimento ai nostri ordini del giorno ma, ad esempio, all'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1972/106, la cui riformulazione proposta dal Governo è stata accettata, a mio avviso a torto, dal collega Della Vedova. Infatti, il Governo è intervenuto a riformulare quell'ordine del giorno, di fatto snaturandone il contenuto, poiché ha espresso un parere favorevole se il dispositivo era riformulato nel senso di sopprimere le parole: «a valutare l'opportunità di includere la tecnologia ADSL nell'alveo dei beni e servizi ad IVA agevolata». Quello era il cuore dell'ordine del giorno e si chiedeva di valutare un'opportunità: il che non significava che fosse un obbligo, ma soltanto una valutazione di utilità.
Signor Presidente, procedendo in questo modo, secondo il quale, per cercare di dare un contentino e agendo sul fatto che ormai siamo ridotti a poter intervenire nella procedura legislativa esclusivamente con gli ordini del giorno, di fatto ci si prende in giro, perché chiaramente l'ordine del giorno non viene accettato e, invece, si fa una proposta abbastanza misera (faccio riferimento all'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1972/106, per non parlare di tutti quelli che ci hanno riguardato). Apprezzo e capisco lo sforzo, però in questa sede abbiamo bisogno forse di essere più chiari fra di noi e poterci esprimere con il Governo, che non si trinceri dietro alibi di questo tipo ma dicendo chiaramente come la pensa. Come è successo in questo caso, saranno gli elettori, qualora avessero possibilità di seguire in massa i nostri lavori e chi potrà farlo, a valutare se le considerazioni a mio avviso saggissime della collega Lenzi valgono oppure no e se la maggioranza si fa utilmente convincere da alcune considerazioni almeno su un ordine del giorno. In questo modo, signor Presidente, perlomeno vi sarebbe una semplicità di posizioni, diversamente è quasi un teatrino. Non penso che ciò - per dirla con le parole del collega Vito - rechi omaggio al Parlamento ma neanche dimostri particolare responsabilità nei nostri lavori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, condivido assolutamente molte delle osservazioni e delle riflessioni espresse sul tema preso in considerazione da questo ordine del giorno che, quindi, sottoscrivo, ma sul quale vorrei anche portare un minimo di contributo.
A me pare - lo avevo già detto intervenendo sul complesso degli emendamenti - che certamente non si possa negare che una goccia d'acqua dia un qualche sollievo ad un assetato disperso nel deserto. Ma è la dignità che viene colpita da questo intervento, la dignità delle persone che devono mettersi in coda e devono rivelare tutta la loro difficoltà personale nel far quadrare il bilancio familiare.
Questa ragione mi rende assolutamente contrario e mi porta a condividere totalmente l'esigenza di valutare la trasformazione della social card in un trasferimento monetario.
Veniamo da un'analoga esperienza in passato per chi ha fatto l'amministratore dell'ente locale, signor Presidente, quella dell'ente comunale di assistenza, dove esisteva l'elenco dei poveri. Qui i poveri sono diventati un milione e 300 mila, secondo le stime evidenziate dal

Governo. In conclusione, i beneficiari della social card oggi sono molti meno, ma ritengo anche che ci sia questa ragione della mancanza di dignità nell'accedere a questo tipo di sostegno, peraltro assolutamente indispensabile. Per questo motivo sottoscrivo l'ordine del giorno Lenzi n. 9/1972/115 ed esprimo convintamente voto favorevole.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno in esame e per invitare il Governo ad una riflessione: la questione è molto seria e penso che una riflessione vada fatta. Se volete dite «no», come avete fatto, ma non potete sfuggire alla questione, che è troppo delicata.
Vi rendete conto a cosa state sottoponendo la parte più debole di questo Paese? A lunghe file; poi, quando la ottengono, alla mortificazione incredibile di arrivare alla una cassa di un supermercato e di scoprire, là davanti, che la carta non è caricata e, in quel momento, non poter pagare la merce e dover ritornare indietro. Vi rendete conto di cosa significhi ciò, in un Paese civile come l'Italia? È inaccettabile, fuori da ogni logica umana.

Rendetevi conto: avete commesso un errore! Quando si commette un errore, una persona intelligente lo ammette: ammettete che lo avete commesso, ridiscute. Non fate fare l'affare di 7 milioni di euro a Mastercard e date ai poveri di questo Paese la dignità che meritano (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'ordine del giorno in esame.
In Commissione lavoro abbiamo anche presentato un'interrogazione per avere informazioni precise, regione per regione, provincia per provincia, e per sapere cosa sta succedendo sul territorio. A noi arrivano informazioni assolutamente gravi. È per questo che mi sembra ragionevolissima e saggia la proposta che ha avanzato l'onorevole Lenzi: il Governo rifletta sulla possibilità di trasformare questo tipo di strumento in un'erogazione monetaria.
In sede di discussione generale, l'onorevole Cazzola ci ha detto che tale strumento veniva da un'esperienza di Modena. Onorevole Cazzola, non è solo Modena, è anche Bologna e vi sono altri comuni che si stanno organizzando per riuscire ad offrire servizi minimi alla povertà, perché questo Governo direttamente e centralmente non riesce a fare il suo lavoro. Però l'esperienza di Modena, di Bologna e degli altri comuni è completamente diversa: si tratta di una relazione di vicinanza e di comunità, si tratta di un intervento diverso delle amministrazioni e soprattutto non si tratta di una carta ricaricabile e non la gestisce la Mastercard.
Infatti, l'altro punto è anche questo: utilizziamo uno strumento costoso, molto duro e difficile da gestire dal punto di vista burocratico, per fornire un servizio umiliante - e non è nemmeno servizio: è un'elemosina - a una fascia, quella più bisognosa di questo Paese. Ho un sospetto, signor Presidente: che questo sia da inquadrare nella stessa scia di tutto il provvedimento in esame, cioè far pagare i costi di questa crisi alle fasce più deboli (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnecchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, anch'io appoggio ovviamente l'ordine del giorno in esame e soprattutto chiederei al Governo e, in particolare, al Ministro del lavoro, che ha ovviamente i rapporti diretti con l'INPS, di informarsi con gli sportelli delle sedi provinciali dell'INPS (che su questo aspetto si sono veramente impegnate e hanno garantito supporti straordinari, con aperture straordinarie degli sportelli): è stato chiesto ai colleghi e ai dipendenti dell'INPS di fare un lavoro ovviamente straordinario, proprio per garantire a tutti i pensionati e a tutte le pensionate di avere l'ISEE e di ricevere risposte rispetto alla loro pensione, al trattamento minimo o alle pensioni anche non integrate al trattamento minimo.
Oltre ai colleghi dell'INPS, che potrebbero dare informazioni precise su come si sia svolto questo lavoro, si potrebbe chiedere ovviamente ai patronati e ai CAF. Non in tutte le regioni i CAF sono riusciti a garantire il servizio. Ovviamente, comuni, INPS, CAF e patronati hanno cercato, nel mese di dicembre, di offrire un servizio aggiuntivo a tutti coloro che ne facevano richiesta e, a seconda delle diverse regioni e delle situazioni diverse di reddito, si sono ritrovati a dover continuare a rispondere a pensionati e a persone con difficoltà che non avevano diritto alla social card, oltre a quello che il collega D'Antoni e la collega Gatti hanno già detto.
Vi chiediamo veramente di raccogliere maggiori informazioni e di rendervi conto della difficoltà in cui avete messo gli enti, i patronati, i CAF e le singole persone, oltre all'ovvia umiliazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, non so se in merito all'ordine del giorno in esame sarebbe opportuno chiedere un accantonamento. Capisco anche che vi è una fase di rodaggio dei sottosegretari, ma quando si dice di no ad una formula che impegna il Governo «a valutare la possibilità di», ciò sta a significare che non vi è un impegno, ma solo una sollecitazione a studiare il problema.
Poiché sono intervenute questioni importanti - come hanno ricordato i colleghi Delfino e D'Antoni - che toccano anche la dignità, quando si dice di no alla locuzione «a valutare l'opportunità» o, meglio, «a valutare la possibilità», significa - richiamo l'attenzione del sottosegretario - che non si condivide il concetto. Quindi, diventa aberrante: non si condivide nemmeno il concetto. «Vorrei, ma non posso» è scritto in un ordine del giorno che prevede di valutare una possibilità.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

FRANCESCO BOSI. Dire di no significa che non si condividono il principio e il concetto. Non credo che il Governo Berlusconi non condivida il concetto. Credo che, probabilmente, vi sia un difetto di comunicazione, perché dire che non si valuta nemmeno la possibilità, significa che non si condivide il concetto.

Maurizio LUPI. Deve concludere.

FRANCESCO BOSI. Quindi, se fosse possibile, chiederei di accantonare un momento l'ordine del giorno in esame, perché sta emergendo una questione di criteri e di concetti, che credo non possa sfuggire all'esame...

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Bosi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, vorrei motivare il mio «no» all'ordine del giorno della collega Lenzi. Trascuro tutte le considerazioni un po' demagogiche che sono state svolte sulla social card, perché trovo singolare che chi percepisce un'indennità di 5 mila euro al mese, in un modo un po' snob, consideri questa misura come un'elemosina.
Il punto chiave per cui la trasformazione del beneficio della social card in un'erogazione minoritaria non è conveniente per i beneficiari, è semplicemente uno e vorrei che la collega Lenzi mi ascoltasse, perché si tratta di un aspetto cruciale. Assieme al beneficio diretto dato dallo Stato attraverso l'erogazione della somma prevista (e, laddove non sia stata caricata, verrà caricata, trattandosi di un errore di carattere tecnico e procedurale), la social card concede un beneficio aggiuntivo. Esso è dato dagli accordi stipulati non solo con le catene di grande distribuzione, ma anche con i piccoli negozianti nelle diverse città (a Milano stiamo implementando diversi accordi di questo tipo), in base ai quali, al contenuto monetario della carta, si aggiunge, a favore del titolare, uno sconto aggiuntivo sui prodotti, che non si determina solo sulla moneta prevista nella social card, ma anche su tutte le altre spese. Pertanto, si tratta di un moltiplicatore, per quanto limitato, di risorse, rispetto all'erogazione normale. Questo meccanismo dovrebbe essere apprezzato da parte vostra.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, intervengo per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno in esame e per riferire ciò che diversi cittadini, che noi qui rappresentiamo (non mi stancherò mai di dirlo), mi hanno chiesto di dire in quest'Aula.
Diversi cittadini, non faccio il nome e il cognome per la privacy, ma non sono numeri, sono persone...
Chiederei che il sottosegretario prestasse attenzione, perché è importante che
qui venga ascoltata la voce dei cittadini, visto che siamo i loro rappresentanti. Magari aspetto che il sottosegretario finisca di parlare...
Signor sottosegretario, volevo qui riferire alcune questioni che alcuni cittadini in carne ed ossa, persone di cui potrei fare nome e cognome (ma che non faccio per una questione di privacy) mi hanno chiesto di riportare in quest'Aula dove ci sono i loro rappresentanti. Mi hanno chiesto di far sapere che non accettano la social card; anche alcuni che ne avrebbero veramente bisogno l'hanno rifiutata, perché non hanno intenzione di andare al supermercato e nei negozi e di dire che versano in condizioni di povertà. Non hanno alcuna intenzione di mettere sotto i piedi la loro dignità e quindi di mostrare il loro stato. Mi hanno chiesto di dire al Governo di trovare un altro metodo, un altro sistema per concedere loro le opportunità a cui hanno diritto e che il Governo riconosce.
Chiedo, quindi, cosa impedisce al Governo di accettare un ordine del giorno, del quale conosciamo tutti la valenza? Cosa esclude un'eventuale possibilità di valutarlo? Cosa impedisce al Governo di ascoltare la voce di questi cittadini? Sono convinta che il sottosegretario vorrà rivalutare la questione e accettare questo ordine del giorno (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, l'onorevole Stracquadanio è intervenuto e mi ha stimolato due riflessioni. Innanzitutto, forse la confusione dell'Aula lo ha distratto su una questione che considero dirimente rispetto a questo dibattito, cioè che né l'onorevole Lenzi, né nessuno di noi ha mai definito «elemosina» i 40 euro previsti dalla social card. Il problema non è se l'importo sia congruo o meno: possiamo dire che non lo è in una situazione di crisi di questo tipo, ma non viene da noi definito come elemosina. Viene, invece, definita assolutamente sbagliata la modalità con cui questi soldi vengono erogati: è sbagliata nel merito, in quanto si sta alimentando un circuito a cui le persone che beneficiano di questa provvidenza non sono abituate, cioè quello dell'utilizzo della moneta elettronica; è sbagliata nel metodo, in quanto si sta alimentando un circuito finanziario, quello delle carte di credito, che diventa il vero beneficiario del provvedimento, perché si induce all'utilizzo di uno strumento di cui, invece, non si ha disponibilità.
È sbagliato anche l'approccio dell'onorevole Stracquadanio, quando afferma che, trattandosi di 40 euro, i parlamentari non sono abilitati a discuterne, perché 40 euro sono meno dell'indennità. Dobbiamo allora stabilire che in quest'Aula parleremo soltanto dei problemi relativi ad importi che partono da 5 mila euro, cosa che mi sembrerebbe utile per qualcuno che non appartiene a questo gruppo, ma che certamente non è nei nostri interessi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Signor Presidente, sfrutto tutti i miei cinque minuti - anche se capisco l'urgenza - per chiudere il discorso su un'altra questione, sempre attinente al tema della social card.

Maurizio LUPI. Le rimangono un minuto e 40 secondi.

ETTORE ROSATO. Mi basteranno.
Credo che vi sia un problema di fondo che si colloca all'interno del dibattito sul federalismo: o lo Stato fa lo Stato, quindi si occupa delle grandi questioni che attengono ai diritti dei cittadini e usa gli strumenti che gli sono demandati (in particolare, quello della leva fiscale), oppure lo Stato si vuole sostituire a tutti i soggetti istituzionali presenti sul territorio, a cominciare dai comuni. Le risorse della social card andavano trasferite ai comuni e questi, essendo più vicini ai cittadini del loro territorio, avrebbero dovuto occuparsi di quelli meno abbienti. Questa era la scelta che avrebbe potuto fare un Governo che si definisce federalista.

Invece, non è stata utilizzata la leva fiscale (che è nelle disponibilità del Governo) e non è stata utilizzata la leva del trasferimento delle risorse comuni: questo è un grave errore che si è compiuto in questa occasione, anche nel metodo e nell'approccio politico (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Saluto gli studenti dell'istituto «Rossello» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Il tema è ovviamente importante, ma abbiamo una scadenza, quella di mezzogiorno, termine fissato per l'inizio delle dichiarazioni di voto finale con ripresa televisiva diretta. Come aveva sottolineato anche prima l'onorevole Quartiani, ci sono altri argomenti importanti all'ordine del giorno. Cerchiamo pertanto tutti di avere un po' di responsabilità.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codurelli. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché ho già apposto la mia firma all'ordine del giorno. Condivido quanto mi è già stato detto, ma voglio respingere assolutamente quanto è stato detto dall'altra parte perché non si tratta di demagogia: sono fatti veri e concreti. C'è un metodo sbagliato e centralista. Altro che federalismo! Questo è il peggior metodo che poteva essere messo in campo: si sono create condizioni di blocco sui lavori delle Poste, dei CAF, dell'INPS, si è addirittura proibito all'INPS di parlare. Questo è vergognoso, è un fallimento, è stato uno spot del Governo e noi, la carità, non la vogliamo! Vediamo i comuni che oggi si vantano di dare pacchi ai poveri. Non vogliamo questo! Vogliamo assolutamente che venga confermato un diritto.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lenzi n. 9/1972/115, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 485
Astenuti 7
Maggioranza 243
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 253).

Prendo atto che la deputata Picierno ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata Sbai ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Passiamo all'ordine del giorno Sbrollini n. 9/1972/116.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo modifica il parere sull'ordine del giorno Sbrollini n. 9/1972/116 e lo accetta, purché il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a considerare tutti i comuni italiani con pari dignità e rispetto, cercando di utilizzare provvedimenti e strumenti normativi conformi su tutto il territorio nazionale».

Maurizio LUPI. Onorevole Sbrollini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/116, testé accettato dal Governo purché riformulato?

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per l'accettazione piena di questo ordine del giorno, che per noi è molto importante. Ne accetto pertanto la riformulazione.

Mi permetta, tuttavia, di svolgere una riflessione su questo tema. Mi rivolgo al Governo. Spero - visto che oggi, dopo che è stata posta e votata la questione di fiducia, abbiamo soltanto gli ordini del giorno (che sono ben poca cosa), come strumenti da adottare in questa sede - che questo ci permetta di aprire una riflessione seria sullo stato di grave

difficoltà in cui versano gli enti locali, dopo l'abolizione dell'ICI. Sappiamo che tutti gli enti, qualsiasi sia il loro governo (di destra, di sinistra o di centro), hanno difficoltà a chiudere i bilanci. È il caso, dunque, di riconsiderare seriamente un provvedimento uniforme volto a migliorare, da subito, le condizioni dei nostri comuni con la destinazione di risorse immediate. Si tratta, come hanno chiesto anche i sindaci della mia regione, il Veneto, di una richiesta molto semplice: destinare subito l'IRPEF in modo che rimanga sui territori. Questo darebbe un po' di ossigeno ai comuni e significherebbe poter offrire servizi adeguati alla persona. Intendo inoltre rivolgermi alla Lega e in particolare alla collega Dal Lago, che ha accettato una riformulazione che stravolge il senso del suo ordine del giorno. Spero veramente - mi appello a voi della Lega - che cerchiate di avere delle posizioni davvero chiare, sia a Roma sia nei territori. Non è possibile che continuiate a comportarvi in un modo, qui, e in modo differente, nei comuni. Oggi Bossi chiede di sforare il Patto di stabilità. Voi siete quelli che, in seno alla Commissione bilancio - ve lo voglio ricordare - avete approvato un emendamento a favore di Roma. Finiamola dunque di discriminare i comuni: non ci sono enti locali di serie A ed enti locali di serie B (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Lavoriamo seriamente, perché si tratta di risorse da dare ai cittadini, di servizi alla persona. Questo è, quindi, veramente, un appello rivolto a tutti, in modo particolare ai colleghi della Lega.

Maurizio LUPI. Prendo pertanto atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sbrollini n. 9/1972/116, accettato dal Governo purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno De Micheli n. 9/1972/117, accolto come raccomandazione dal Governo.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, chiedo al Governo di modificare il parere reso sull'ordine del giorno a mia firma e di accettarlo pienamente. Argomenterò rapidamente la mia richiesta.
La prima ragione è che non vorrei che ci si confondesse leggendo il dispositivo: si tratta di un ordine del giorno a favore della piccola e media impresa italiana. Infatti, con questo atto, si chiede di valutare, peraltro senza alcun tipo di vincolo da parte del Governo, la possibilità di sbloccare i residui passivi.
Ora, gli enti locali hanno 60 miliardi, quattro punti di PIL, di residui passivi, di cui 30 miliardi in tesoreria. Questi soldi sono già dell'impresa, ma a causa del patto di stabilità e di come è costruito ormai da tre o quattro anni questi soldi non possono essere pagati alle imprese.
Diventa importante, dal punto di vista del segnale politico che si trasmette, non tanto che il Governo si impegni in maniera stringente con questo ordine del giorno, ma che dia garanzia prima di tutto agli imprenditori e in seconda battuta agli enti locali di voler affrontare da un punto di vista tecnico e politico, con i prossimi provvedimenti economici, questo tema che riguarda la ricchezza del Paese (perché come minimo si tratta di due punti di PIL).
Il filo rosso conduttore dei pareri espressi dal Governo su questi ordini del giorno mi porta a pensare che in realtà i comuni italiani non siano tutti uguali, forse per la prima volta da quando è stato istituito il patto di stabilità interno.
Il Governo accetti questo ordine del giorno almeno perché si riconosca che gli imprenditori sono tutti uguali, cioè che hanno diritto ad essere pagati perché se non affrontiamo, insieme, con grande disponibilità, questo tema, questi 30 miliardi che sono dei nostri imprenditori corrono

il rischio di non essere loro pagati per due anni o due anni e mezzo, in proiezione del patto di stabilità.
So che il sottosegretario Casero è particolarmente sensibile a questa materia e lo ha dimostrato in sede di Commissioni riunite su una proposta emendativa specifica coperta con cinque milioni di euro. Chiedo pertanto al sottosegretario di modificare il suo parere e accettare il mio ordine del giorno perché sulla questione, e mi appello a quanto diceva prima l'onorevole Baldelli, ci vuole un po' di coerenza da parte del Governo. L'impresa e gli enti locali sono il motore di questo Paese.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo conferma il proprio parere e dichiara, come ha già fatto in sede di Commissioni riunite che è molto attento a questo problema e ha cercato di iniziare il proprio intervento con l'approvazione di alcuni emendamenti presentati in Commissione.
Nello stesso tempo l'onorevole De Micheli sa benissimo che il problema del patto di stabilità è un problema complesso che non può essere risolto con un ordine del giorno. La questione dell'utilizzo dei residui è sicuramente all'attenzione del Governo; però, visto come è stato impostato l'ordine del giorno, conferma il precedente parere sullo stesso.

Maurizio LUPI. Onorevole De Micheli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/117, accolto dal Governo come raccomandazione?

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, considerata l'ampiezza - si trattava di un impegno solo politico per il Governo -, insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà per pochissimi secondi.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, me li farò bastare! Oggi leggiamo sui giornali che il Ministro Bossi, per tenere buoni i suoi sindaci, li avrebbe invitati a violare quel patto di stabilità che la Lega nord ha votato in sede di Commissione e in Aula. Tuttavia, ha votato i finanziamenti speciali, l'esenzione di Roma dal patto di stabilità per il periodo 2009-2010 con una riformulazione di un ordine del giorno (mi riferisco all'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104) che, così com'è stato riscritto, per i comuni che non hanno la stessa rilevanza istituzionale di Roma, cioè tutti gli altri, non prevede nemmeno la valutazione della possibilità di rivedere il patto di stabilità.
Credo che il giochino, della Lega Nord, di lottare con i suoi sindaci sul territorio e di essere invece accodata al Governo, a Roma, in queste aule parlamentari non regge più! Abbiate un sussulto di coraggio e di dignità e votate almeno questo ordine del giorno (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà. Finalmente può intervenire, onorevole Vietti, visto che stiamo ponendo in votazione l'ordine del giorno!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, la ringrazio per questa sua dichiarazione di attesa per il mio intervento.

Mi permettevo soltanto di dire sommessamente al Governo, che ha rivendicato la sua attenzione su questa materia delle deroghe al Patto di stabilità, che capisco che ormai gli ordini del giorno sono rimasti l'unica occasione di dibattito e di discussione in questa Camera (di altro non si può parlare) e allora si dà un contentino a tutti. Come si dice, un ordine del giorno e una pacca sulla spalla non si negano a nessuno. Però, signor sottosegretario,
credo che anche nell'espressione dei pareri sugli ordini del giorno sarebbe opportuno mantenere una qualche linearità e coerenza.
Infatti, abbiamo sentito dal Ministro Tremonti ricordare che le linee portanti della politica economica del Governo sono quelle di non derogare ai parametri europei e dunque, per ricaduta, di non derogare ai Patti di stabilità interni; poi, per dare un contentino a qualcuno, abbiamo approvato la deroga per Roma, che può sforare il Patto di stabilità. Poi, per accontentare qualcun altro, lei ha accettato l'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104, nel quale si auspica l'estensione della deroga romana anche a chi si trova in condizioni analoghe. Mi chiedo quale sia il comune che si trova in condizioni analoghe a Roma. Ancora non risulta che in questo Paese ci sia un'altra capitale: forse, poi ci sarà una capitale del nord, ma per il momento condizioni analoghe alla capitale non ci sono. Dopodiché, lei, sottosegretario, ha dato parere favorevole sull'ordine del giorno Sbrollini n. 9/1972/116 dicendo che il Governo si impegna a considerare tutti i comuni allo stesso modo cercando... signor sottosegretario, sto cercando di...

Maurizio LUPI. Abbiamo già poco tempo, quindi cerchiamo di essere attenti...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Non lo dica a me...

Maurizio LUPI. Onorevole Vietti, lo dico al sottosegretario, non a lei che comunque sta finendo il suo tempo!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Quindi, lei ha dato parere favorevole sull'ordine del giorno Sbrollini n. 9/1972/116 purché si adottasse una formulazione evidentemente canzonatoria: «Il Governo si impegna a cercare di utilizzare provvedimenti normativi uniformi in tutto il territorio nazionale». Vorrei che cercassimo di capirci perché, se il problema è dare un contentino a tutti e dire tutto e il contrario di tutto, va bene. Se però sugli ordini del giorno c'è una linea politica coerente del Governo, sarebbe bene che questa si manifestasse. O ci dite che la deroga di Roma vale solo per Roma o ci dite che vale per tutti; in tal caso, però, ha ragione Bossi quando dichiara che da domani tutti i comuni del nord - ma anche quelli del sud - sono autorizzati a sforare il Patto di stabilità (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per indurre il Governo ad un'ulteriore riflessione sull'opportunità di accogliere questo ordine del giorno, che va nella medesima direzione di una precisa indicazione contenuta nel Piano europeo per la ripresa economica approvato in sede di Unione europea. Precisamente mi riferisco a quella parte del Piano che chiede che venga dato sostegno alle imprese innanzitutto con il pagamento celere ed immediato degli arretrati dovuti alle imprese fornitrici delle pubbliche amministrazioni e che impegna, altresì, per il futuro, i Governi a stabilire termini di pagamento stringenti da parte della PA (entro un mese) per le forniture. Questo

ordine del giorno dice in termini generali esattamente questo: va nella direzione degli impegni presi in sede europea.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, sul discorso del Patto di stabilità la Lega Nord Padania è schierata a tutto campo e sta facendo quanto è possibile fare. Certo è che dobbiamo respingere alcuni attacchi che ci sono stati rivolti dal centrosinistra e che hanno, a dir poco, dell'incredibile. Infatti, sentire parlamentari del centrosinistra ergersi a paladini delle necessità dei comuni ha davvero dell'incredibile: tocca al sottoscritto ricordare che cosa è successo nel biennio del loro Governo. Nel 2007 e nel 2008 hanno tagliato i trasferimenti ai comuni del 4 più 4 (in totale 8) per cento, costringendo gli enti locali ad aumentare la tassazione locale, come ricordava Il Sole 24 Ore, del 10 per cento in due anni (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Sempre Il Sole 24 Ore ricordava anche che, grazie al blocco delle spese degli avanzi di amministrazione dei comuni virtuosi imposto dal Governo Prodi, gli appalti pubblici locali, negli anni 2007 e 2008, sono crollati del 51 per cento. Quindi, noi non dobbiamo prendere lezioni da chi ha messo in croce gli amministratori locali!
Il nostro impegno continua, lo vedremo e lo sentiremo dopo in sede di dichiarazione di voto finale su questo provvedimento. I nostri sindaci sono mobilitati non da ora per escludere certe tagliole derivate anche da scelte politiche del passato erronee. Voglio anche ricordare la differenza di comportamento tra i sindaci nostri e quelli del centrosinistra, anche quelli del Veneto che ho sentito ora. Due anni fa, nel 2006, c'era la possibilità di modificare 50 articoli su 138 della nostra Carta costituzionale in modo da rivoluzionare i rapporti tra Stato e regioni. Mentre i nostri cercavano di coinvolgere i cittadini per confermare questa modifica costituzionale in senso federalista, loro hanno lavorato contro, e abbiamo perso (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Micheli n. 9/1972/117, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori - Vedi votazioni).

(Presenti 491
Votanti 455
Astenuti 36
Maggioranza 228
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 224).

Prendo atto che i deputati Naro, Rampelli e Aracu hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Jannone ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che l'onorevole Baretta accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/118, accettato purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Marchi n. 9/1972/119, accolto come raccomandazione purché riformulato.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, l'ordine del giorno interviene su una materia che nel decreto-legge è affrontata nell'articolo 29 dove originariamente si prevedeva l'abrogazione, non formale ma sostanziale, del credito di imposta per attività di ricerca e sviluppo e delle detrazioni fiscali per gli interventi per l'efficienza energetica degli edifici. L'articolo 29 ha avuto delle modifiche importanti in Commissione: si ripristina il meccanismo della detrazione del 55 per cento, previsto dalle finanziarie del Governo Prodi, con modifiche per cui si passa da tre a cinque anni per usufruire della detrazione e si introduce la comunicazione all'Agenzia delle entrate. Quindi, a tale riguardo non è vanificato il meccanismo; certo non è entusiasmante dover rilevare che il maggior miglioramento apportato al decreto nel lavoro parlamentare ci porta ad una condizione peggiore di prima del decreto.

L'altra misura recata dall'articolo 29, il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, esce invece sostanzialmente distrutta, come già è successo per la «Visco sud», per il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Questo per il meccanismo combinato tra prenotazione, tetti di spesa e riduzione delle risorse. Ricordo che nel 2011 è previsto un ammontare di risorse che è pari al dieci per cento di quello previsto nel 2010, con un taglio del 90 per cento.
Ricordo l'invito che viene dall'Europa. Il piano europeo si basa su quattro settori prioritari tra cui quello della ricerca e innovazione. Nei quattro settori ci sono dieci azioni, di cui tre nel settore ricerca e innovazione. Una di queste azioni è aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione e istruzione. Noi invece stiamo tagliando le risorse. Secondo l'Unione europea questi investimenti dovrebbero anche essere un modo per incrementare gli investimenti nel settore privato, in materia di ricerca e sviluppo, fornendo ad esempio incentivi, sovvenzioni e/o aiuti finanziari. A questo serviva il credito d'imposta, avevamo già uno strumento idoneo e ora lo modifichiamo.
C'è una contraddizione: variamo un decreto anti-crisi dopo il piano europeo, dicendo che quel piano serviva per orientare i nostri provvedimenti, e poi alcune delle misure di questi provvedimenti vanno in senso contrario agli orientamenti definiti dal piano europeo.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

MAINO MARCHI. Noi vi chiediamo di ripensarci: se le risorse stanziate sono insufficienti è proprio per queste misure che occorre trovarne di nuove.
Allora, al sottosegretario dico che ci vuole più chiarezza, su questo tema non possiamo accettare un accoglimento come raccomandazione con riformulazione: o il Governo propone la riformulazione ma accetta l'ordine del giorno, o l'accoglie come raccomandazione ma senza riformulazione, altrimenti insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con la riformulazione il Governo accetta l'ordine del giorno Marchi n. 9/1972/119.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Realacci ha chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno Marchi n. 9/1972/119.

Passiamo all'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1972/120, accolto come raccomandazione dal Governo purché riformulato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, anche in questo caso, con la riformulazione il Governo accetta l'ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1972/120, accettato dal Governo purché riformulato.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e per rafforzare il valore dell'ordine del giorno insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1972/120, nel testo riformulato accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 471
Astenuti 17
Maggioranza 236
Hanno votato sì 461
Hanno votato no 10).

Prendo atto che i deputati Libè, Galletti, Naro e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che la deputata Laura Molteni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fluvi n. 9/1972/121, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Causi n. 9/1972/122.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Causi n. 9/1972/122 purché riformulato.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Causi n. 9/1972/122, accettato dal Governo purché riformulato.

MARCO CAUSI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene. Passiamo all'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123, non accettato dal Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo chiede l'accantonamento dell'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123, perché è riferito al tema che affronteremo dopo.

Maurizio LUPI. Non essendovi obiezioni, l'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123 è accantonato.
Passiamo all'ordine del giorno Berretta n. 9/1972/124, non accettato dal Governo, al quale chiedo se conferma tale parere.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo propone una riformulazione del dispositivo nei seguenti termini: «impegna il Governo ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, ad assicurare una sostanziale garanzia di stabilità del reddito e del sistema di tutele normative e contrattuali riconosciuti ai lavoratori, in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda». Se la riformulazione viene accettata, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Berretta n. 9/1972/124, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Damiano n. 9/1972/125, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo propone di riformulare l'ordine del giorno nel senso di inserire le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di» all'inizio di ogni capoverso del dispositivo. In tal caso, l'ordine del giorno è accettato.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Damiano n. 9/1972/125, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mastromauro n. 9/1972/126, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mariani n. 9/1972/127, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Braga n. 9/1972/128, accettato dal Governo purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Realacci n. 9/1972/129.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Realacci n. 9/1972/129.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Realacci n. 9/1972/129, accettato dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1972/130, non accettato dal Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo ha espresso parere contrario in considerazione del fatto che l'ordine del giorno riguarda un microsettore, sul quale vi è sicuramente la necessità di porre attenzione (altrimenti si potevano prevedere numerosi interventi a sostegno del settore stesso).
Il Governo, se venisse accolta la riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno nel senso di premettere le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di», tenuto conto di questo problema, ossia del fatto che riguarda solo questo settore, potrebbe accoglierlo come raccomandazione oppure invitare l'onorevole Marco Carra a ritirarlo, perché riguarda solamente il settore caseario, sul quale però vi è un'attenzione del Governo.

Maurizio LUPI. Quindi, se viene accettata la riformulazione il parere si trasforma da contrario ad accoglimento come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1972/130.

MARCO CARRA. Signor Presidente, se ho ben compreso, con la riformulazione il parere si trasforma in accoglimento come raccomandazione, per cui accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cenni n. 9/1972/131, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Brandolini n. 9/1972/132, Oliverio n. 9/1972/133, Florio n. 9/1972/134 e Zucchi n. 9/1972/135, accolti
dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Bellanova n. 9/1972/136, accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato.

TERESA BELLANOVA. Signor Presidente, rivolgo una raccomandazione al rappresentante Governo in merito al mio ordine del giorno n. 9/1972/136: per piacere, lo legga e modifichi il parere (ossia l'accoglimento come raccomandazione a condizione che il dispositivo venga riformulato sostituendo le parole: «a favorire» con le parole: «a valutare l'opportunità di favorire»).
Il mio ordine del giorno n. 9/1972/136 si inserisce in un provvedimento che, a vostro dire, vorrebbe intervenire con strumenti di sostegno al reddito per quei lavoratori che sono scoperti da qualsiasi protezione sociale: i lavoratori precari senza tutele e garanzie. Il mercato del lavoro del nostro Paese ci dice che un lavoratore su otto è precario e non ha alcuna garanzia. Tra questi vi sono i lavoratori parasubordinati, quelli iscritti alla gestione separata: si tratta di lavoratori ai quali viene negato il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali per i lavoratori dipendenti, così come previsto dall'articolo 2116, secondo comma, del codice civile.
Il mio ordine del giorno n. 9/1972/136 vuole impegnare il Governo a favorire l'esigibilità di prestazioni già limitate per questi lavoratori ed a superare una discriminazione che, solo per questa categoria di lavoratori, vincola l'erogazione delle prestazioni all'effettivo versamento dei contributi da parte del committente.
Signor rappresentante del Governo, voi allentate i controlli sul lavoro nero e sull'evasione fiscale e fate la scelta di parlare all'impresa, dicendo che abbatterete i costi se le imprese ricorrono al lavoro nero: scaricate gli effetti di questa vostra scelta sui lavoratori e sui più deboli, ai quali (con il parere che avete espresso sul mio ordine del giorno n. 9/1972/136) dite che tutto può essere risolto con un contenzioso legale lunghissimo, negando prestazioni ai lavoratori parasubordinati, le cui casse dei contributi sono fortemente in attivo. Volete, forse, fare cassa sulla pelle dei più deboli? Voglio sperare proprio di no, signor sottosegretario. Vi invito, pertanto, a modificare il parere e ad accettare il mio ordine del giorno n. 9/1972/136, perché non si può, contemporaneamente, discutere di uno strumento che vorrebbe ampliare la copertura previdenziale e di sostegno al reddito per chi è scoperto ed affermare che il Governo non si impegna a favorire l'accesso alle prestazioni per quelle figure che, formalmente, sono coperte e che, sostanzialmente (per il comportamento del Ministro Sacconi), non hanno accesso al diritto.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il Governo conferma il parere formulato sull'ordine del giorno Bellanova n. 9/1972/136 e che l'onorevole Bellanova insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/136.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellanova n. 9/1972/136, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 485
Votanti 480
Astenuti 5
Maggioranza 241
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 254).

Prendo atto che i deputati Gava, Laura Molteni e Iannarilli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario, che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno Schirru n. 9/1972/137, accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato.

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione, ma vorrei sollecitarlo a far sì che la valutazione su questa opportunità venga assunta al più presto, perché i problemi evidenziati nel mio ordine del giorno n. 9/1972/137 non possono aspettare. La situazione di crisi delle aziende multinazionali di produzione industriale in Sardegna e, in particolar modo, della zona del Sulcis, sta producendo la perdita di migliaia di posti di lavoro, che si aggiunge alle migliaia di lavoratori già in cassa integrazione.
È una situazione che richiede interventi urgenti e un impegno concreto, non solo ammortizzatori sociali, ma un piano straordinario di sviluppo industriale.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Fadda aggiunge la propria firma all'ordine del giorno Schirru n. 9/1972/137.
Ricordo che il Governo non ha accettato l'ordine del giorno Viola n. 9/1972/138.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Viola n. 9/1972/138, purché il dispositivo venga riformulato nei seguenti termini: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere che nel decreto di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 19 del presente provvedimento, le modalità di applicazione dello stesso contengano tutti gli strumenti per permettere una sua corretta, tempestiva e trasparente applicazione».

Maurizio LUPI. Chiedo all'onorevole Viola se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/138.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, ringrazio il Governo per aver rivisto il proprio parere, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione. Vorrei solo illustrare brevemente il senso di quest'ordine del giorno. Siamo di fronte ad una crisi che ha portato rapidamente a consumare le risorse messe a disposizione per la cassa integrazione nello scorso anno. Opportunamente, nel decreto-legge - è uno degli aspetti su cui ci siamo espressi favorevolmente - per gli anni a venire sono previste ingenti risorse per questo. Siamo preoccupati per le modalità di applicazione e di erogazione della cassa integrazione. Naturalmente, in questo meccanismo possono annidarsi abusi e forme di ricatto nei confronti dei lavoratori. Noi chiediamo che il Governo, nel decreto che dovrà approvare entro sessanta giorni, si faccia carico di dettagliare le modalità operative con cui l'INPS, da una parte, e il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dall'altra, effettueranno controlli sulle aziende e sui lavoratori che beneficeranno di questo strumento, nell'interesse della collettività, dei lavoratori stessi e

delle tantissime imprese italiane sane e corrette che operano nel nostro Paese.

Maurizio LUPI. Passiamo all'ordine del giorno Duilio n. 9/1972/139.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Duilio n. 9/1972/139, purché il dispositivo venga riformulato nei seguenti termini: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative normative volte a ripristinare uno stanziamento adeguato per il finanziamento del Servizio civile nazionale, al fine di non privare il Paese, i giovani e le comunità locali di una tale ricchezza di risorse ed opportunità».

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Duilio accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/139, accettato dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno Pompili n. 9/1972/140.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Pompili n. 9/1972/140, purché il dispositivo venga riformulato nei seguenti termini: «impegna il Governo a valutare in modo attento e rigoroso la proposta di riformulazione del piano di rientro della gestione commissariale del bilancio del comune di Roma; a valutare l'opportunità di prescrivere al sindaco di Roma e commissario di Governo modalità di rendicontazione trasparenti delle due gestioni; a valutare l'opportunità di prescrivere al sindaco di Roma che gli atti della gestione commissariale vengano pubblicati in allegato agli atti del bilancio ordinario del comune con apposite tabelle che rendicontino l'andamento delle spese, in particolare quelle relative ai grandi progetti di investimento, come le metropolitane, cofinanziati dallo Stato». Qui terminerebbe il dispositivo dell'ordine del giorno, quindi con la soppressione del quarto capoverso.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Pompili accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/140, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1972/141, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lulli n. 9/1972/141, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 489
Votanti 484

Astenuti 5
Maggioranza 243
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 259).

Prendo atto che i deputati Messina, Berretta e Naro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che i deputati Laura Molteni e Girlanda hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gatti n. 9/1972/142, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Passiamo all'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1972/143, non accettato dal Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1972/143, purché il dispositivo venga riformulato nei seguenti termini: «invita il Governo a valutare l'opportunità di reperire finanziamenti necessari al rinnovo, per i prossimi anni, delle convenzioni con le cooperative e dei contratti con i lavoratori Co.co.co. transitati dagli enti locali allo Stato ai sensi e per gli effetti della legge n. 124 del 1999». Quindi, verrebbe eliminato l'ultimo capoverso.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1972/143.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, posso anche accettare la riformulazione proposta. Vorrei però sottolineare che l'ordine del giorno in esame quasi per intero, modificando qualche virgola, era già stato accolto pienamente in occasione della conversione del disegno di legge finanziaria; quindi ci aspettavamo di dare un valore rafforzativo a un lavoro che il Governo già sta facendo. La riformulazione ci lascia perplessi, comunque la accettiamo.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Siragusa n. 9/1972/144, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.
Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145 accettato dal Governo purché riformulato.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma pur apprezzando gli sforzi fatti dal sottosegretario Casero, non possiamo accettare la riformulazione che il Governo ha proposto, perché in realtà nell'ordine del giorno in esame abbiamo chiesto un'estensione della deroga al patto di stabilità, ricordando soprattutto al Governo - e lo ricordo anche ai colleghi di maggioranza e opposizione - che il Patto di stabilità interno non è il dogma comunitario: il dogma comunitario è il Patto di stabilità comunitario, quello interno è fatto da regole che ci siamo dati e rispetto alle quali c'è una discussione in atto, sottosegretario Casero, che è partita più volte dal tentativo di provare a dare deroghe agli enti locali sui trasporti pubblici, sul trasporto pubblico locale,

sull'edilizia scolastica. Ricordo al Governo e al Ministro Tremonti che il Patto di stabilità interno non prevede per esempio il calcolo delle perdite delle società in house, cosa sulla quale vi invito a ragionare seriamente, perché ha più senso far rientrare le perdite di società in house nel calcolo del Patto di stabilità che non l'edilizia scolastica, che non le spese per il trasporto pubblico locale. Se poi il Governo unilateralmente, così com'è accaduto in questo caso, decide di consentire a Roma l'accelerazione dei lavori sulle metropolitane e sul trasporto su ferro, cosa assolutamente condivisibile e comprensibile, noi vi chiediamo di estendere la stessa deroga a tutte le città, che ho indicato nell'ordine del giorno, che si trovano nella medesima condizione.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

FRANCESCO BOCCIA. E tra queste città, sul trasporto pubblico locale, lo ricordo soprattutto ai colleghi della maggioranza, c'è Milano, che aveva proprio fatto una bandiera del progetto di mobilità sostenibile, c'è Verona, c'è Torino, c'è Bari, c'è Catania, c'è Palermo, c'è Reggio Calabria: ci sono città che hanno le medesime esigenze. Quindi, chiediamo, da questo punto di vista, che il Governo riveda, rispetto al Patto interno, nel prossimo provvedimento economico i meccanismi per far rientrare per esempio le società in house, e consenta nei prossimi provvedimenti economici ad altre grandi città di essere messe nella condizione della città di Roma.

Maurizio LUPI. Quindi, non accetta la riformulazione...

FRANCESCO BOCCIA. ...e chiedo che il Governo si esprima, o, in alternativa, che sia posto in votazione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, proprio perché è un tema su cui bisogna porre particolare attenzione, trova la sensibilità del Governo. Noi abbiamo approvato l'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1972/104, che fondamentalmente su questo tema individuava la posizione dell'Aula. Esso impegnava il Governo «a valutare l'opportunità di adottare misure analoghe anche per quei comuni che, in ragione della rilevanza istituzionale, possano esibire la medesima specificità del comune di Roma». Con questa premessa, noi possiamo poi accettare una serie di considerazioni contenute nell'ordine del giorno n. 9/1972/145 dell'onorevole Boccia, però senza elencare delle città, perché altrimenti a questo punto vi è l'elencazione delle città, per cui poi ci sono anche alcune città o alcuni altri comuni che non vengono inseriti in questo ordine del giorno, che invece potrebbero pure ricevere attenzione da parte del Governo. Ritornerei quindi sulla riformulazione, mettendo il «cappello» iniziale, intervenendo sul punto in cui l'onorevole parla di realizzazione di linee di trasporto pubblico locale o altre necessità.

Maurizio LUPI. Qual è quindi la proposta di riformulazione, mi scusi?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. La proposta è dunque nel senso di riformulare l'ordine del giorno, eliminando la parte relativa alle deroghe per Milano, Napoli, Torino, Verona e via dicendo (eliminando quindi l'elencazione delle città), e di iniziare con il «cappello» che avevo già introdotto.

Maurizio LUPI. Onorevole Boccia?

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, non ho capito. Il tema non sono i nomi delle città (perché quelle sono ovviamente le più evidenti, ma ce ne sarebbero anche di altre); il tema è se il Governo si impegna ad introdurre nei prossimi provvedimenti normativi di carattere economico, con attinenza al tema, la medesima deroga per le città con investimenti simili.
Sono anche disposto a cancellare i nomi delle città (perché immagino che ve ne siano di altre), ma non sono disposto a trattare sul dispositivo, perché la differenza tra questo e gli altri ordini del giorno è che io chiedo un impegno concreto del Governo.

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Boccia. In modo che tutti possiamo capire, lei non è disposto ad introdurre la formula «a valutare la possibilità di».

FRANCESCO BOCCIA. Sì, perché la valutazione è un'intenzione.

Maurizio LUPI. Qual è il parere il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo ribadisce la formulazione «a valutare la possibilità di», che è la stessa che abbiamo utilizzato per altri ordini del giorno.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore non accetta la riformulazione proposta dal Governo ed insiste per la votazione dell'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarella. Ne ha facoltà.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno del collega Boccia pensando idealmente anche ai colleghi napoletani, perché Napoli è una di quelle realtà metropolitane che da una misura di questo tipo si avvantaggerebbe, avendo un problema di mobilità sul territorio da affrontare con urgenza, anche per difficoltà tecniche rispetto alle preesistenze archeologiche che hanno rallentato i lavori.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossomando. Ne ha facoltà.

ANNA ROSSOMANDO. Signor Presidente, intervengo solo per dire che i parlamentari piemontesi del PD hanno sottoscritto questo ordine del giorno, condividendo pienamente le motivazioni e soprattutto il fatto che altrimenti, se si limitasse il provvedimento in questione a Roma, saremmo in presenza di una scelta tutta politica e assolutamente non tecnica.

Maurizio LUPI. Prendo atto che gli onorevoli Calgaro e Borghesi hanno chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Scusate, ma il dispositivo di voto non funziona. Revoco quindi l'indizione della votazione.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Scusate, ma abbiamo un problema tecnico. Per garanzia di tutti, dispongo l'annullamento della votazione.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/1972/145, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 479
Votanti 465
Astenuti 14
Maggioranza 233
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 254).

Prendo atto che i deputati Argentin e Milo hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto astenersi.
Prendo altresì atto che i deputati Sbrollini, Mogherini Rebesani, Vassallo, Esposito, D'Incecco, Gnecchi, Monai e Mario Pepe (PD) hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Grimoldi, Di Staso, Iannarilli, Di Caterina, Iapicca, Nirenstein, Speciale e Goisis hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

CARLO NOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

CARLO NOLA. Signor Presidente, la votazione che è stata ripetuta è la numero 8. Noi l'abbiamo ripetuta con la votazione numero 9: è corretto? La votazione numero 9 sostituisce quella numero 8?

Maurizio LUPI. La votazione numero 8 è stata annullata e la votazione numero 9 sostituisce quella numero 8.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Mantini n. 9/1972/146, accolto come raccomandazione dal Governo.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che l'accoglimento come raccomandazione non è sufficiente. Abbiamo chiesto l'estensione di alcune politiche economiche in favore dei servizi professionali e delle nuove professioni, non solo piccole e medie imprese, non solo lavoratori, ma anche il vasto mondo composto non dalle élite professionali, ma dai lavoratori della conoscenza.
Abbiamo chiesto l'estensione dell'IVA di cassa, la determinazione di una soglia
precisa per l'esenzione dall'IRAP, garanzie per l'accesso al credito, misure fiscali per la crescita delle associazioni professionali.
Questo del capitale intellettuale, del motore dell'innovazione, dei ceti medi aggrediti dalla crisi, e trascinati verso soglie di povertà, è un tema su cui tutti Paesi investono in modo serio. Noi chiediamo che venga almeno accettato come impegno - non un mezzo impegno - questo ordine del giorno, sul quale credo tutta l'Aula possa votare favorevolmente.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo potrebbe cambiare il suo parere e accettare l'ordine del giorno Mantini n. 9/1972/146, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a promuovere» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità di promuovere».

Maurizio LUPI. Onorevole Mantini, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/146, accettato dal Governo, purché riformulato?

PIERLUIGI MANTINI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Prendo atto che l'ordine del giorno Mantini n. 9/1972/146 viene sottoscritto anche dall'onorevole Vietti.
Passiamo all'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147, non accettato dal Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, chiedo di accantonare l'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, sul tema degli studi di settore, che riguarda anche altri ordini del giorno accantonati, il Governo accetta l'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 nella nuova formulazione.

Maurizio LUPI. Mi scusi onorevole sottosegretario, ma il Governo deve esprimere il parere sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148, purché riformulato, allo stesso modo dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154, nella nuova formulazione.

Maurizio LUPI. Onorevole sottosegretario, deve leggere la riformulazione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a vigilare sulla correttezza dell'operato degli uffici, in modo che gli accertamenti seguano le disposizioni contenute nella circolare n. 5; a presentare alla Commissione parlamentare competente, entro 31 marzo di ogni anno, una relazione dell'Agenzia delle entrate sulle attività di accertamento mediante studi di settore, con particolare riguardo alle adesioni in sede di contraddittorio al conseguente contenzioso, alla autotutela, e completi di risultanze in termini di gettito, con dati suddivisi per provincia; a emanare disposizioni per evitare che in sede di contenzioso vengano perpetuate posizioni soccombenti per accertamenti

assolutamente privi di motivazioni, basati esclusivamente sul risultato finale degli studi di settore e senza l'utilizzo di alcun altro elemento probatorio specifico come richiesto dalla normativa vigente; visto il consolidato orientamento delle commissioni tributarie, ad emanare una specifica circolare per favorire gli interventi in autotutela degli uffici ed evitare inutile contenzioso».

Maurizio LUPI. Onorevole Rubinato, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/148, accettato dal Governo, purché riformulato?

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, prendo atto che né nelle Commissioni, né in Aula, riusciamo a parlare di questo tema così importante. Non accetto la riformulazione proposta dal Governo per il semplice fatto che avrei ben volentieri votato l'originario ordine del giorno del collega Cota perché affermava sostanzialmente quello che è previsto dal mio ordine del giorno n. 9/1972/148, così come da quello dell'onorevole Sanga, n. 9/1972/147. Ma con la formulazione proposta dal Governo è stato stravolto l'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154, non so come si faccia a chiamarla riformulazione, è una foglia di fico per affermare ciò che già deve essere attuato a legislazione vigente, mentre non si va al centro della questione dell'onere probatorio del problema degli studi di settore. È un tema importante, che coinvolge anche il rispetto dei principi dello statuto del contribuente; è un tema fondamentale sul quale non posso dilungarmi perché devo terminare il mio intervento nel breve tempo rimasto a mia disposizione, ma è francamente ridicolo che venga proposta sul mio ordine del giorno n. 9/1972/148, così come sugli altri, una riformulazione del tenore di quella accettata dal collega Cota.
Io mi auguro francamente che su questo, non avendo potuto discutere nelle Commissioni gli emendamenti bipartisan, presentati dalla maggioranza e dall'opposizione e non potendo discuterne ora, almeno si dia un segnale al Governo, perché la norma dell'articolo 8 del provvedimento che si sta per approvare è francamente del tutto insufficiente e inadeguata a dare risposta alle categorie economiche interessate da questo importante strumento di accertamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, la collega non ha accettato la riformulazione e la pregherei, quando verrà proposta la prossima riformulazione e magari la stessa sarà accettata, di verificare, signor Presidente, se si tratterà di una riformulazione ovvero - è il problema che abbiamo proposto l'altro giorno - di una sostanziale riscrittura dell'ordine del giorno.

KARL ZELLER. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, siccome il Governo aveva proposto una riformulazione anche del nostro ordine del giorno n. 9/1972/89, che era stato prima accantonato, noi accettiamo la riformulazione nel senso richiesto dal Governo perché riteniamo che in questo modo si rende comunque evidente che non vi è un automatismo in materia di applicazione degli studi di settore e che l'onere della prova risulta in capo all'amministrazione finanziaria.

Maurizio LUPI. Sta bene. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 486
Astenuti 10
Maggioranza 244
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 254).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare, che i deputati Monai e Ginefra hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato La Loggia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che il deputato Distaso ha segnalato di aver votato a favore mentre avrebbe voluto votare contro.
Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Ceccuzzi n. 9/1972/149.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, Governo propone la seguente riformulazione dell'ordine del giorno Ceccuzzi n. 9/1972/149: nel dispositivo espungere il secondo capoverso; sostituire il terzo capoverso con le seguenti parole: «ad adoperarsi affinché il Ministro dell'economia e delle finanze promulghi in tempi utili il decreto di cui all'articolo 8 e per stabilire che lo stesso venga sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti. Con questa riformulazione il Governo accetta l'ordine del giorno in esame.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Ceccuzzi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/149. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Ginefra n. 9/1972/150.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ginefra n. 9/1972/150, a condizione che sia riformulato nel seguente modo: nel dispositivo sostituire le parole: «impegna il Governo ad attivarsi» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di attivarsi».

Maurizio LUPI. Onorevole Ginefra, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/150?

DARIO GINEFRA. Signor Presidente, è chiaro che l'obiettivo di questo ordine del giorno è già mitigato dalla modalità con cui noi ne discutiamo, cioè attraverso questo strumento. Ridurlo ulteriormente, attraverso una mera raccomandazione, non ci soddisfa, quindi ne chiediamo la votazione.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ginefra n. 9/1972/150, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 486
Astenuti 6
Maggioranza 244
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 261).

Prendo atto che i deputati Porcino, Capodicasa, Naro e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che il deputato Porcu ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Vanalli n. 9/1972/151.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vanalli n. 9/1972/151, a condizione che sia riformulato nel seguente modo: nel dispositivo sostituire le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Vanalli accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/151. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152, a condizione che sia riformulato nel seguente modo: nel dispositivo sostituire le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».

Maurizio LUPI. Onorevole Ria, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/152?

LORENZO RIA. Signor Presidente accetto che il Governo abbia accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno e tutto sommato accetto anche la riformulazione proposta, tuttavia entrambe le proposte del Governo rimangono incomprensibili. Rimane incomprensibile la riformulazione perché, per quanto concerne la premessa dell'ordine del giorno, che fa puntualmente riferimento al progetto della sistemazione della strada Maglie-Santa Maria di Leuca, che ha conseguito tutte le approvazioni, i pareri e i nulla osta, dire semplicemente che il Governo presta attenzione e che si interesserà all'argomento credo che sia insufficiente...

Maurizio LUPI. Onorevole Ria...

LORENZO RIA. Ho concluso signor Presidente, avrei cinque minuti, capisco la diretta televisiva, però la Maglie-Santa Maria di Leuca non è un intervento strategico che può rientrare tra quelli dell'articolo 20 e 21 della legge che stiamo discutendo. Tuttavia è un progetto che ha conseguito tutti i pareri e ha conseguito anche le valutazioni delle popolazioni interessate e, con riferimento a quanto dispone l'articolo 20 (cioè che bisogna dare rilancio all'economia con un'accelerazione dei meccanismi di spesa e di concretizzazione), penso che il Governo abbia perso un'occasione per dare un'accelerata a questa opera (dando quindi parere favorevole all'ordine del giorno in esame). La raccomandazione mi sembra insufficiente, ma la accetto.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1972/153?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1972/153, riguardante il tema dei mutui a tasso fisso e sul quale il Governo è già intervenuto nelle Commissioni riunite.

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Frassinetti ritira il suo ordine del giorno n. 9/1972/153.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154(Nuova formulazione)?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 (Nuova formulazione).

Maurizio LUPI. Onorevole Cota, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/154(Nuova formulazione), accettato dal Governo?

ROBERTO COTA. Non insisto signor Presidente, perché riteniamo che, anche nella nuova formulazione questo ordine del giorno sia comunque un passo avanti in un'azione che, in maniera coerente, la Lega sta portando avanti per fare in modo che gli studi di settore cessino di essere quello che oggi sono, ossia non una leva fiscale, ma uno strumento di imposizione fiscale che per noi è assolutamente inaccettabile perché manifesta il volto di uno Stato nemico nei confronti dei cittadini e delle categorie produttive.

Maurizio LUPI. Devo una precisazione all'onorevole Giachetti: vi è stato un equivoco nelle parole del rappresentante del Governo nel senso che la riformulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 non è stata proposta dal Governo, ma si tratta del nuovo testo depositato formalmente dal proponente, onorevole Cota, agli atti. Così mi precisano gli uffici. Prendo dunque atto che l'onorevole Cota non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/154(Nuova formulazione).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, non ho motivo di dubitare che gli uffici le abbiano giustamente riferito che hanno ricevuto una riformulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1978/154, ma il problema è che i colleghi, l'Assemblea, non hanno ricevuto la riformulazione.

Quindi, abbiamo discusso sinora su un testo che è quello stampato sul fascicolo degli ordini del giorno n. 1. La pregherei, quindi, di accantonare la discussione su questo e di lasciarlo per ultimo, in modo tale che i colleghi possano leggere la riformulazione e valutare, benché non si debba votare, l'opinione del Governo relativamente a questo ordine del giorno.

Maurizio LUPI. Onorevole Quartiani, ieri abbiamo annunciato la nuova formulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154, che è stata inserita nell'Allegato A e quindi tutti hanno potuto averne conoscenza a norma del Regolamento.
A questo punto passiamo agli ordini del giorno accantonati. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37 purché sia riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: «invita il Governo a valutare l'opportunità di adottare le opportune iniziative normative volte ad istituire un Fondo destinato a soggetti disoccupati da almeno 12 mesi o soggetti inattivi con particolare riferimento alle aree più svantaggiate del Paese, per consentire la creazione di nuove imprese allo scopo di contrastare i fenomeni di disoccupazione di lunga durata, nonché di grave crisi economica che investe il nostro Paese e l'industria internazionale».

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37, accettato dal Governo purché riformulato.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41 purché riformulato.

Maurizio LUPI. La Presidenza doveva una risposta all'onorevole Quartiani sull'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41: la Presidenza lo ritiene ammissibile.
Onorevole Iannaccone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/41, accettato dal Governo purché riformulato?

ARTURO IANNACCONE. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89, purché sia riformulato il dispositivo secondo la riformulazione del dispositivo espressa in precedenza per l'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89, accettato dal Governo purché riformulato.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, purché riformulato secondo il dispositivo dell'ordine del giorno Iannaccone n. 9/172/41, vale dire sostituendo il dispositivo con il seguente: «invita

il Governo ad adottare in fase di applicazione dell'eventuale disciplina da parte del Ministero dello sviluppo economico o, decorsi i termini, della Presidenza del Consiglio dei ministri ogni utile provvedimento affinché venga garantita una tariffa unica nazionale sul costo dell'energia e a predisporre provvedimenti finalizzati a finanziare la realizzazione di centrali e reti di distribuzione dell'energia elettrica prodotta nel Mezzogiorno».

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, accettato dal Governo purché riformulato.

ANGELO CERA. Signor Presidente, assolutamente no, in quanto noi diciamo, signor sottosegretario Casero, le stesse cose dette, in maniera solo leggermente differenziata, ma uguali nella sostanza, nel contenuto e nella capacità esposta dall'amico Franzoso. Pertanto, o lei ieri non lo ha letto per niente - mi perdoni - così com'è non ha letto l'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123 - infatti sono identici - oppure giochiamo al gioco delle partine, non delle parti.
L'ordine del giorno in esame è identico esattamente a quello sul quale il Governo ha espresso parere favorevole del collega Franzoso. Forse si intende cercare di far fare la piccola politica sul territorio, ma non consentiamo a voi del Governo di giocare sulle sorti del Meridione, ancora una volta drammaticamente, in maniera quasi cinica, per voler contribuire a gettarci nel sottosviluppo.
L'ordine del giorno in esame è firmato da tutti i parlamentari del Meridione: vogliamo essere trattati alla stessa stregua dell'Italia intera. In questa occasione, vi diciamo che in Puglia produciamo l'88 per cento dell'intera forza energetica dell'Italia e con il vostro meccanismo perverso di antimeridionalismo costringete la Puglia a pagare - e così tutte le regioni del Mezzogiorno - il 30 per cento in più del costo dell'energia elettrica a livello nazionale.

Maurizio LUPI. Grazie...

ANGELO CERA. Mi consenta, Presidente: parliamo dei tumori di cui ci ammaliamo per fornire l'energia all'Italia intera!

Maurizio LUPI. Non mi costringa a toglierle la parola...

ANGELO CERA. Per questi motivi, chiedo che l'ordine del giorno in esame venga votato e chiedo ai colleghi del Mezzogiorno e della Puglia un atto di dignità!

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 486
Votanti 474
Astenuti 12
Maggioranza 238
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 249).

Prendo atto che i deputati Naro, De Poli e Oliverio hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo propone la stessa riformulazione letta in precedenza con riferimento all'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per lo sforzo, ma la sua riformulazione non è accoglibile, perché noi poniamo una questione semplice, che illustro in soli 25 secondi. La questione è semplice: l'eventuale suddivisione della rete di trasmissione nazionale ha bisogno del potenziamento della rete medesima. Di questo si tratta fondamentalmente: in base a ciò, poiché il Governo non accoglie il nostro ordine del giorno, insisto per la votazione.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 495
Votanti 487
Astenuti 8
Maggioranza 244
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Pisicchio ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo propone la stessa formulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 (Nuova formulazione).

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 486
Astenuti 10
Maggioranza 244

Hanno votato sì 231
Hanno votato no 255).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che i deputati Graziano e Berretta hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1972-A)

Maurizio LUPI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Liberal Democratici voteremo «no» alla conversione in legge del cosiddetto decreto-legge anticrisi, innanzitutto per il metodo seguito dal Governo. Si tratta, infatti, del ventiseiesimo decreto-legge, per il quale è stata chiesta, inoltre, la decima posizione di fiducia da parte del Governo. Tale metodo è stato stigmatizzato anche dallo stesso Presidente Fini, definendolo un'offesa alla dignità del Parlamento. Noi riteniamo che questo provvedimento costituisca anche un'offesa alla dignità e agli interessi dei cittadini, innanzitutto, perché promette solamente nel titolo, ma non nella sostanza. Esso concerne misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione ed impresa.
Per quanto riguarda le famiglie, i tanto sbandierati aiuti sono, in realtà, discriminatori proprio per le famiglie con figli minori e numerose. Senza contare, poi che, per quanto concerne l'incentivazione al lavoro, all'occupazione e all'impresa, anche in questo caso, il tutto non è stato legato ad una visione di insieme in funzione anticrisi, in un quadro strategico nazionale orientato allo sviluppo del nostro Paese. Non si prevedono, infatti, investimenti intelligenti e lungimiranti, volti a risolvere i problemi non dell'oggi ma del domani, al fine di creare occupazione e risparmiare energia. Non si prevedono investimenti nelle tecnologie pulite, volti a rilanciare i settori dell'industria automobilistica e dell'edilizia, volti anche ad aprire opportunità di finanziamenti alle piccole e medie imprese, a ridurre gli oneri amministrativi, ad avviare gli investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture.
Inoltre, per questa manovra, sono stati stanziati pochissimi fondi, soprattutto, se li consideriamo in relazione a quelli previsti, sempre in provvedimenti anticrisi, dai nostri partner europei. La manovra, infatti, potrebbe definirsi una «manovra bonsai», poiché prevede solo 6 milioni di euro per il 2009, 2 milioni e 300 mila euro per il 2010 e 2 milioni e 600 mila euro per il 2011.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

DANIELA MELCHIORRE. Il tutto avviene pur considerando che gli oneri finanziari sul debito pubblico caleranno fortemente. Quindi, da quest'anno, avremo almeno 4 miliardi di euro in meno in termini di oneri finanziari.
Il Ministro Tremonti ha affermato che i soldi ci sono e noi gli crediamo. Sappiamo bene che circa 6 miliardi di euro sono, infatti, il risultato della lotta all'evasione fiscale condotta dal Governo Prodi, quella

stessa lotta all'evasione fiscale che il Ministro Tremonti ha colpevolmente abbandonato, grazie all'eliminazione della tracciabilità dei pagamenti ai professionisti e all'innalzamento della soglia dei pagamenti in contanti.

Maurizio LUPI. Deve concludere.

DANIELA MELCHIORRE. Si tratta di misure che un Paese come il nostro avrebbe dovuto applicare rigorosamente, anziché allentare, anche in vista dell'attuale situazione e del quadro critico nazionale ed internazionale. Per questi motivi, noi Liberal Democratici voteremo «no» al provvedimento anticrisi.

Maurizio LUPI. Saluto le classi IV e V del liceo scientifico Pascal di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che ci accingiamo ad esprimere rappresenta per noi l'occasione per tracciare un bilancio sulle scelte che hanno caratterizzato il viatico programmatico del Governo. Emerge prepotentemente, nei provvedimenti adottati dall'Esecutivo in questo ultimo scorcio di legislatura, un dato inconfutabile: il risanamento del Paese sta passando attraverso il sacrificio del Mezzogiorno.
Pur condividendo le ragioni che hanno portato il Governo a percorrere la strada della decretazione d'urgenza, dettata dalla difficile congiuntura economica e sociale che stiamo attraversando, non ci trova d'accordo il ricorso al voto di fiducia che lo stesso ha voluto imporre al Parlamento, perché convinti che su provvedimenti che intervengono sui problemi del Paese si debba aprire in tutte le sedi istituzionali il necessario ed ampio confronto parlamentare.
La nostra attività emendativa al provvedimento si è concentrata su aspetti che avrebbero potuto ridurre il divario storico tra il nord e il sud del Paese, convinti come siamo che ogni superamento della crisi economica debba passare attraverso il pieno rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno. Il sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile, resta ancora inaccettabile.
Ci preme ancora una volta sottolineare che incentivare politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta, come in più di un'occasione hanno sollecitato anche esperti economici e studi di settore, l'unica concreta opportunità di progresso economico per l'intero Paese. Ciò non solo perché il sud possiede le maggiori opportunità di crescita produttiva e le risorse immateriali e materiali, ma soprattutto perché ha le potenzialità per far crescere il livello di competitività complessiva della nostra Nazione.
La crisi congiunturale che sta attraversando il nostro Paese morde soprattutto le imprese del Mezzogiorno, dove si registra un rallentamento nella dinamica di crescita, soprattutto per le imprese operanti nell'industria e nei servizi. Le difficoltà percepite dalle aziende del sud sono essenzialmente riconducibili a due penalizzanti fattori di contesto: da una parte, la difficoltà di accesso al credito e, dall'altra parte, il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture e nella erogazione di servizi pubblici fondamentali, che sono ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale; si tratta di fattori che caricano di maggiore responsabilità uno Stato che tarda ad adeguare la qualità dei propri servizi e del proprio intervento.

Per tutti questi motivi, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale, avevamo proposto, tra gli altri, tre emendamenti: uno con il quale proponevamo l'istituzione di un fondo di garanzia per il microcredito, destinato a finanziare l'avvio di nuove imprese da parte di soggetti disoccupati residenti nelle regioni meridionali; l'altro con l'obiettivo di favorire, attraverso un credito d'imposta, nuovi investimenti produttivi nelle aree svantaggiate del sud Italia; un ultimo che intende ripristinare le risorse già destinate a interventi di viabilità in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.
Secondo gli ultimi indicatori ISTAT, in rapporto alla media nazionale il sud è due volte più povero, condizione questa che alimenta drammaticamente anche l'economia criminale, che può disporre per la propria attività di una manovalanza a buon mercato. Di contro, il piano anticrisi adottato dall'Esecutivo non tiene conto in alcun modo delle aspettative della gente del sud e disattende il programma di Governo, che abbiamo sottoscritto con le altre forze politiche che compongono la maggioranza. Tale programma prevede al punto 5 una serie di misure per il rilancio del sud attraverso un impegno straordinario di risorse, ormai ripetutamente distratte dalla loro destinazione normativa,
come nel caso dei Fondi FAS. Infatti, i tagli operati sulla dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate anche in questo decreto-legge confermano una tendenza del Governo ad utilizzare le risorse del Fondo per finanziare interventi di diversa natura, non efficaci e non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo e quasi sempre non localizzati nel Mezzogiorno.
Per tutte queste ragioni e per avere condiviso alla vigilia della consultazione elettorale che ha legittimato questo consesso istituzionale gli impegni e la responsabilità del programma di Governo, il Movimento per l'Autonomia non si riconosce nel provvedimento che oggi quest'Aula è chiamata ad approvare e, pertanto, non parteciperà alla votazione finale. Auspichiamo per il futuro un'inversione di rotta del Governo rispetto alle istanze del Mezzogiorno, così come affermato ieri dal Presidente Berlusconi, al quale rinnoviamo la nostra fiducia. Il Movimento per l'Autonomia, per dare forza a questo impegno, vigilerà affinché le aspettative dei cittadini del sud non vengano, per l'ennesima volta, disattese (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come sempre assente, signori Ministri, assenti, rappresentanti del Governo, una crisi globale che coinvolge l'intero mondo industrializzato non può che essere affrontata in modo condiviso dalle varie regioni del mondo e, quindi, per quanto ci riguarda, dall'Europa. Se ad essa apparteniamo, dobbiamo dire grazie a Romano Prodi e non certo agli euroscettici come Berlusconi, Tremonti e Bossi. Non oso pensare a cosa sarebbe di noi se non facessimo parte dell'Unione europea che, ancora una volta, sarà, forse, la nostra ciambella di salvataggio.
Ebbene, in molti casi facciamo esattamente il contrario di ciò che l'Europa ci ha chiesto per uscire dalla crisi e di ciò che stanno realizzando gli Stati Uniti: stiamo andando nella direzione opposta. Le proposte inascoltate dell'Italia dei Valori miravano proprio a interventi secondo quelle indicazioni, a partire dall'entità delle risorse messe in gioco.
La Commissione europea ha invitato gli Stati membri a realizzare un incentivo finanziario dell'1,5 per cento del prodotto interno lordo di ciascun Paese, 200 miliardi di euro in tutto, accettando anche un temporaneo sforamento del Patto di stabilità. I maggiori dei Paesi

europei sono andati ben oltre: la Germania con 62 miliardi, la Spagna con 38 miliardi, la Francia con 26 miliardi, la Gran Bretagna con 23 miliardi. E in Italia? Meno di 5 miliardi, signor Presidente, dopo avere vaneggiato di un intervento da 80 miliardi, soltanto come spot di propaganda.
L'Europa vi ha chiesto di investire almeno 20 miliardi di risorse: avete fatto orecchie da mercante e ne avete destinate meno di un quarto. Intanto, migliaia di italiani perdono il lavoro e non sanno più come sbarcare il lunario. Eppure, noi dell'Italia dei Valori, fin dall'inizio, vi abbiamo indicato come e dove reperirli: vi sono 5 miliardi di euro immobilizzati per condoni non pagati dall'anno 2003 in poi; vi sono gli strumenti per andarsi a riprendere quei 5 miliardi, ma voi, che siete oggettivamente collusi con l'evasione, non volete farlo; altri 4 miliardi di euro potranno venire dai minori oneri finanziari sul debito pubblico, come già è evidente dal crollo dei tassi di interesse; altre 3 miliardi possono arrivare dalla sospensione, per due anni, degli effetti della seconda parte dell'intervento sull'ICI, quella che è andata a beneficio di chi possedeva case di lusso, abitazioni non certo di tipo popolare; gli ultimi 2 miliardi si possono reperire con un ritorno ad una vera e propria lotta all'evasione fiscale, che è mancata, in questi mesi, durante i quali, è anzi, ripresa, a causa di alcune misure che hanno ridotto la tracciabilità dei pagamenti e impedito il controllo sull'emissione delle fatture false.
Anche in questo decreto voi aiutate gli evasori fiscali, poiché dimezzate sanzioni già dimezzate, che quindi diventano un quarto. Un evasore scoperto è sufficiente che accetti l'accertamento dell'ufficio e da quel momento sarà salvo: potrà rateizzare le somme dovute senza che nulla consegua se smette di pagare, proprio come nel 2003.
Nel 2009 gli italiani dovranno pagare lo Stato, il fisco, e dovranno lavorare due giorni in più a questo scopo rispetto all'anno scorso; ciò vuol dire che sei mesi di vostre leggi, nelle quali doveva esserci la liberazione degli italiani dalle tasse, perché questo avete detto in campagna elettorale, hanno prodotto solamente l'effetto contrario.
L'Europa vi ha invitati a seguire due principi fondamentali, quello della solidarietà e quello della giustizia sociale, l'idea cioè che nei momenti difficili - e questo è un momento difficile - l'azione non può che essere rivolta ad aiutare chi ne ha bisogno. Avete fatto orecchie da mercante, avete previsto bonus per le famiglie che appare come una specie di duplicazione della vergognosa carta di povertà, la social card.
Per finanziare l'aumento del potere di acquisto delle famiglie c'era bisogno di intervento su base familiare, che riguardasse il nucleo della famiglia e non la singola persona. Cosa di meglio che non collegare il bisogno al numero dei figli, con un intervento massiccio sugli assegni familiari? L'Europa vi ha chiesto di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie: fate orecchie da mercante e andate in direzione opposta.
Un bonus per single e non per famiglie che assomiglia a spiccioli di elemosina sulla quale avete fatto propaganda dicendo che sarebbe stato di un ammontare da duemila a mille euro. In tal modo, a qualcuno resteranno in mente questi mille euro che in realtà prenderanno solo il 10 per cento degli interessati mentre per l'80 per cento delle famiglie sarà una misura una tantum da 200 a 300 euro. Ma vogliamo scherzare? Vogliamo affrontare in questo modo la perdita di potere di acquisto della famiglia, con la cassa integrazione ai massimi storici, con precari che vedevano da due a tre anni magari riconfermati i loro contratti e che ora li vedono cessare?
Soltanto al 31 dicembre si calcola che siano stati 300 mila, e non solo giovani ventenni in attesa di qualche lavoro migliore, ma padri e madri di famiglia, in qualche caso anche quarantenni, che ora saranno senza lavoro.

L'Europa vi ha chiesto di aumentare il loro potere d'acquisto, fate orecchie da mercante e dite che per loro non c'è alcun ammortizzatore sociale. Con circa la metà di 20 miliardi di euro si poteva dare in modo non stabile, per due anni, a dieci milioni di contribuenti con reddito inferiore a 15 mila euro, circa 200 euro al mese. Si poteva seguire il modello tedesco: aiuti alle imprese che evitano il ricorso alla cassa integrazione riducendo i giorni di lavoro, ma mantenendo le persone occupate.
L'Europa vi ha chiesto azioni di giustizia sociale, ma voi avete fatto orecchie da mercante, avete fatto finta di affrontare il tema di quei lavoratori che hanno dovuto rinunciare, perché non ce l'hanno fatta, a pagare le rate di mutuo dell'ultimo anno, dell'ultimo anno e mezzo. Noi vi abbiamo proposto di bloccare gli atti esecutivi già in corso permettendo di rinegoziare i mutui attraverso la portabilità.
L'Europa vi ha chiesto semplificazioni amministrative, ma avete fatto orecchie da mercante.
L'Europa vi ha chiesto politiche nei riguardi delle piccole e medie imprese per migliorare l'accesso al credito e voi avete fatto orecchie da mercanti, e non per le grandi imprese che sanno fare da sé. In un'economia come la nostra, così sbilanciata a favore della piccola e piccolissima impresa in situazione di asimmetria totale rispetto al sistema bancario, c'era bisogno di imporre alle banche alcune condizioni cui subordinare gli aiuti dello Stato, compreso l'allargamento del credito alle piccole e medie imprese; invece, siete totalmente succubi del sistema bancario e dei poteri forti.
L'Europa vi ha chiesto di adottare dei provvedimenti per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, ma avete fatto orecchie da mercante; addirittura di primo acchito, avete tolto l'appoggio agli interventi che esistevano e in ogni caso li avete lasciati a condizioni meno favorevoli di quanto non fossero prima.
L'Europa vi ha chiesto di promuovere una rapida introduzione di prodotti verdi, anche qui orecchie da mercante. Negli Stati Uniti il Governo investirà 800 miliardi di euro per rendere la produzione più ecocompatibile e così domani le nostre imprese si troveranno scoperte e in difficoltà di fronte a un mercato che di questi prodotti, invece, farà il centro dell'attenzione.
L'Europa vi ha chiesto di favorire gli investimenti in ricerca ed innovazione, ma avete fatto orecchie da mercante. In questo decreto-legge, togliete il credito di imposta che era l'unico strumento reale, effettivo, concreto e rapido per permettere alle imprese di investire in ricerca attraverso l'università. Si trattava di qualcosa di fondamentale per le piccole e medie imprese e per l'università.
Avete fatto orecchie da mercante alle richieste dell'Europa per affrontare la crisi, avete fatto orecchie da mercante alle richieste di aiuto degli italiani, lavoratori, pensionati, e delle loro famiglie che non ce la fanno ad andare avanti.
Avete fatto orecchie da mercante alle sentenze della Corte di giustizia che chiedevano di trasferire sul satellite Retequattro.
Solo una volta il vostro udito ha funzionato, ed ha funzionato benissimo: quando si è trattato di fare un regalo, l'ennesimo, al Presidente del Consiglio Berlusconi a danno di un suo concorrente con la vicenda dell'aumento dell'IVA sugli abbonamenti di Sky.
Non ci può essere buona fede: siete un Governo degli affari che rende sempre più ricco il Presidente del Consiglio Berlusconi ed i suoi amici speculatori e rende sempre più poveri gli italiani ed il Paese. Per questo motivo, il gruppo Italia dei Valori esprimerà voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, avevamo capito dal Ministro Vito che la questione di fiducia veniva posta per il grande rispetto per il Parlamento. Debbo dire che è un rispetto veramente notevole se in questo momento, mentre gli italiani ascoltano il dibattito e lo guardano alla televisione, per il Governo non c'è nessun Ministro al banco del Governo. Ciò è francamente imbarazzante, non per noi ma per il Governo che dovrebbe rispettare non solo noi e gli italiani, ma anche un po' le istituzioni e dovrebbe essere presente almeno con il Ministro delegato alla manovra economica che dovrebbe essere la più importante (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Questa mattina ho pensato a tante cose che si potrebbero dire, naturalmente iniziando da quelle che in questi giorni leggiamo sui giornali e viviamo in Parlamento: il contentino alla Lega Nord Padania per l'emendamento su Malpensa e quello a Roma per il comune di Roma, la tassa di soggiorno che c'è o non c'è (questo è un mistero che non abbiamo ancora capito).

È fin troppo chiaro agli italiani che la litigiosità nella maggioranza si acuisce ogni giorno di più. È chiaro anche al Presidente del Consiglio, il quale in questi mesi ha fatto finta di credere (ma, essendo un uomo troppo intelligente, ha fatto solo finta) che il problema fosse risolto con l'uscita dalla maggioranza dell'Unione di Centro. Tuttavia, non mi interessa discutere di ciò, perché stiamo parlando agli italiani e stiamo parlando di una crisi che rischia di essere devastante per il nostro Paese e per gli altri Paesi europei. Ieri il collega Pezzotta ha spiegato le ragioni nel merito, io le voglio riprendere.

Signor Presidente, stiamo lasciando sole le famiglie italiane a combattere la crisi (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro). Questo decreto-legge è «acqua fresca»! C'è bisogno di coraggio. Un esempio: una famiglia con due figli, reddito mensile netto di 1.200 euro, riceve circa 2 euro al giorno, 50 centesimi a figlio. Le piccole e medie imprese, che non hanno la cassa integrazione, sono strozzate dalla crisi economica e dalle banche, in cui siamo pronti a mettere i soldi pubblici, ma che non sono certamente pronte a continuare nell'erogazione del credito nella misura degli ultimi anni.

Le piccole e medie imprese avevano avuto la speranza almeno della modifica di alcune disposizioni legislative. Noi per le piccole e medie imprese rispondiamo con la sordità: gli studi di settore non vengono toccati. Amici e colleghi della Lega Nord Padania, voi nel 2007 avete parlato di sciopero fiscale per gli studi di settore: uno strumento misuratore del reddito pensato e predisposto in un momento di espansione economica, ma oggi siamo in recessione e sugli studi di settore c'è silenzio. Guardate, parliamo tanto del reato di immigrazione clandestina e tutti sappiamo, che è una bufala (perché, tra l'altro, sotto il profilo legislativo è una misura che sarà del tutto inefficace), e non parliamo degli studi di settore. Debbo dire che l'opposizione in questo dimostra una miopia straordinaria, perché continuiamo a parlare anche noi che stiamo all'opposizione di cose inutili mentre dovremmo discutere di quanto riguarda la piccola e media impresa, l'artigianato, il commercio, gli studi di settore (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori e di deputati del Partito Democratico)! Oggi non è accettabile che rimangano così com'è!

Invochiamo un Governo decisionista. Signor Presidente Fini, io invoco Berlusconi decisionista! Vorrei che il Presidente del Consiglio, che si vanta di essere decisionista, fosse veramente tale! Il mio gruppo parlamentare vuole un Presidente del Consiglio e un Governo decisionisti. Vuole un piano per aggredire la crisi, non per subirla, come stiamo facendo. Vogliamo un piano per combattere la crisi, non per rafforzarla e

vogliamo un piano che dettagliamo - mi sia consentito un minimo di sintesi perché abbiamo dieci minuti - già oggi, come ha fatto ieri Pezzotta. Tre direzioni: famiglie e ceto medio, precari, opere pubbliche. Vogliamo un piano di investimenti per le famiglie, 100 euro mensili per il primo figlio, 50 per i secondi a scalare. In totale 6 miliardi di euro, e non stiamo parlando di cose banali, ma di 6 miliardi di euro per le famiglie.

Ammortizzatori sociali: noi diciamo «sì» alla flessibilità, diciamo «sì» con Marco Biagi e con coloro che hanno assecondato il suo lavoro di cui noi siamo idealmente continuatori, assieme a tanti altri (il Ministro Sacconi da questo punto di vista ha tutta la nostra stima).

Ammortizzatori sociali: la flessibilità non può coincidere con la precarietà. In questo decreto, 650 milioni per gli ammortizzatori sociali diventano un miliardo. È assolutamente insufficiente, perché la crisi si scarica su chi non è protetto dalla cassa integrazione. Addirittura - bisognerebbe fare una lunga discussione - per molti versi, poiché i prezzi in questo momento di recessione sono in frenata, chi ha un reddito fisso potrebbe paradossalmente anche essere avvantaggiato; ma chi non sarà avvantaggiato? Coloro che usciranno dal mondo del lavoro, chi non è protetto dalla cassa integrazione, e magari si tratta di persone con figli, che si sono appena sposati, e che vengono mandati via dai posti di lavoro.

Noi proponiamo per gli ammortizzatori sociali due miliardi: opere pubbliche (pensiamo a Roosevelt e al New Deal dopo la crisi del 1929), un grande piano di opere pubbliche. Approfittiamo della crisi per investire sul futuro, per ammodernare le scuole che stanno cadendo, i ponti, le strade, opere pubbliche per 7 miliardi.

«Bene», mi si dirà: «voi proponete 15 miliardi di spese, ma dove si trovano 15 miliardi di spese?». Devo dire al Ministro Tremonti che non ci onora della sua presenza ma che farà una conferenza stampa oggi pomeriggio al Ministero dell'economia, ebbene debbo dire che in qualche modo ho anche apprezzato il suo comportamento. In tante circostanze mi sono trovato a criticare il Ministro Tremonti, ma ho apprezzato la prudenza con cui si è mosso avendo la preoccupazione dei conti pubblici, dell'Europa e delle aste sui titoli di Stato, per cui non dico che quello che dice il Ministro Tremonti è irrilevante, me ne faccio carico. Proponiamo semplicemente una strada diversa: lui propone di fare poco, quasi nulla, sperando che la crisi passi, noi proponiamo di fare un grande piano di 15 miliardi offrendo all'Europa in cambio, come condizione ineliminabile per la nostra credibilità sui mercati finanziari, una nuova concertazione sociale con il sindacato, una grande stagione di riforme che «tocchino» non solo le liberalizzazioni, non solo la pubblica amministrazione.

Ministro Brunetta, la ringrazio di essere presente, è segno della sua sensibilità. Affettuosamente le voglio dire che non si può lamentare perché i dipendenti pubblici si vergognano se lei è il primo a dare ai dipendenti pubblici dei fannulloni. Se lei non usa quelle generalizzazioni forse neanche i dipendenti pubblici si vergogneranno (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Io credo che sulle liberalizzazioni, sulla pubblica amministrazione, ma soprattutto sulle pensioni dobbiamo avere coraggio, ci vuole un grande patto generazionale. Chiedo a voi colleghi: è disposta la nostra generazione, quella dei cinquantenni e dei sessantenni, a lavorare un po' di più per dare ai nostri figli ammortizzatori sociali degni di questo nome? Questa è la grande domanda, a cui non risponde nessuno dei provvedimenti, noi giriamo attorno a questo problema. Ieri Filippo Andreatta ha scritto un articolo il cui titolo era «La crisi che la politica non vede»: è proprio così! Noi facciamo finta di non vedere la crisi.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. Termino, signor Presidente. Una riforma pensionistica che lasci da parte i lavori usuranti, che non tocchi i diritti acquisiti, ma che sia il segno di un patto generazionale in una concertazione con il sindacato a cui lo Stato deve dare il grande piano per 15 miliardi di investimento, ma a cui deve anche chiedere un impegno di corresponsabilità. Vorremmo che non fosse solo, il Governo. Se il Governo avrà questo coraggio, noi, dall'opposizione, ci saremo (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)!

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dal Lago. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega Nord Padania voterà a favore sul decreto-legge anti-crisi; il nostro è un voto su un decreto che presenta una serie di misure a sostegno delle famiglie e delle imprese che riteniamo positive e non differibili. Penso, per fare solo alcuni esempi, al bonus straordinario per i nuclei familiari meno abbienti e più numerosi; meglio sarebbe stato se avesse riguardato esclusivamente i cittadini italiani, speriamo che non vedano i soldi solo gli extracomunitari. Mi riferisco anche al tetto fissato al 4 per cento per le rate dei mutui a tasso variabile e alle agevolazioni tariffarie per le utenze del gas, a favore di soggetti economicamente svantaggiati. Ricordo ancora l'incremento di 20 milioni di euro del Fondo nazionale di sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.
Riguardo alle misure a sostegno delle imprese, positive ed importanti sono per noi le misure adottate del pagamento dell'IVA al momento dell'effettivo incasso del corrispettivo: sarà un forte aiuto alle piccole e medie imprese del nord-est e dell'intera Padania. Bene anche, finalmente, anche se parzialmente, l'introduzione del principio della deduzione del 10 per cento dell'IRAP dalle imposte sul reddito, fortemente richiesta dalla Lega. Ci riteniamo soddisfatti anche per il nostro emendamento, poi riformulato dai relatori, che prevede la liberalizzazione degli slot: ciò non servirà solo a Malpensa, ma permetterà anche a tutti gli altri europei - penso fortemente al Marco Polo di Venezia - di potersi ulteriormente sviluppare.
Signor Presidente, abbiamo detto che si tratta di un buon decreto-legge; tuttavia, secondo noi, avrebbe potuto essere ancora migliore se, ad esempio, avessimo introdotto, come più volte richiesto dalla Lega, misure di revisione e riformulazione degli studi di settore (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) molto più efficaci ed in sintonia con le reali odierne esigenze del nostro mondo produttivo a fronte anche del momento di grave difficoltà che le nostre imprese stanno attraversando.
Devo però anche evidenziare come alcune norme introdotte in questo decreto-legge non ci vedono assolutamente d'accordo, sia nel metodo che nel merito. Signor Presidente, penso, alla possibilità che oggi concedete al comune di Roma di derogare dal rispetto del Patto di stabilità, condizione non consentita agli altri comuni, in particolare a quelli con un bilancio in avanzo che avrebbero voluto, e loro potrebbero, realizzare nuove opere funzionali per i loro cittadini. Siamo consapevoli, signor Presidente, di far parte di una maggioranza; siamo altresì consapevoli che il disastro di Roma non è colpa del sindaco Alemanno, ma di chi l'ha preceduto (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Sappiamo che non sempre si possono ottenere tutti i risultati che si ritengono corretti e giusti, che in politica si deve avere anche pazienza e capacità di sopportazione, ma non possiamo più accettare - lo dico al

Governo - che in questo Paese ci siano «figli e figliastri». Non possiamo più permettere che vengano premiati e privilegiati comuni spreconi - vedi anche Catania non molto tempo fa - e penalizzati gli altri. Non possiamo più dire ai nostri sindaci di tirare la cinghia per aiutare il Paese tutto a fronte di queste sperequazioni; sosteniamo e sosterremo i nostri sindaci se riterranno, per rispondere alle esigenze dei loro cittadini, di uscire dal Patto di stabilità (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Signor Presidente, è difficile poter giustificare che permettiamo ad alcuni comuni, come a quello di Roma, di spendere soldi che non ha e che non sono suoi, e impediamo, invece, ad altri comuni di spendere soldi che hanno, che sono loro e dei cittadini che amministrano.
Signor Presidente, amici del PdL, non siamo nemmeno più disposti ad accettare che a Roma ci chiediate di votare proposte che non condividiamo per rispetto di accordi di maggioranza e che nel territorio, invece, vostri esponenti di spicco (ad esempio, come al solito, per essere chiari e fare nomi, il governatore Giancarlo Galan) attacchino in modo scorretto la Lega, ritenendola responsabile di emendamenti che, in realtà, sono voluti con forza dai relatori del PdL stesso (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Il presidente Galan non si permetta - lo diciamo forte e ad alta voce - di dare lezioni a noi e al nord. Non se lo permetta nemmeno il PD, che per anni ha affossato i comuni virtuosi del nord e che, invece, ha aiutato quelli meno virtuosi. Il presidente Galan, ripeto, non si permetta di darci lezioni, soprattutto stando seduto nel suo ufficio, eventualmente scrivendo solo comunicati stampa, o stando sulla sua barca a pescare (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!
Impari, imparate da Bossi e dai nostri sindaci a battervi ogni giorno nelle strade, come facciamo noi, assumendoci i rischi conseguenti (spesso anche con avvisi di garanzia), come in questi anni ha fatto la Lega, con i suoi massimi esponenti, per difendere i diritti e gli interessi del nord.
Signor Presidente, signor sottosegretario, noi votiamo a favore del provvedimento in esame, in virtù del patto di maggioranza e del patto che la Lega ha sancito con i suoi elettori, ma diciamo con molta chiarezza che non ci fermeremo, ma continueremo in Parlamento la nostra battaglia per una proposta in difesa dei nostri comuni virtuosi e contro coloro che sprecano.

Come Lega Nord, presenteremo una proposta per gli studi di settore. Ci batteremo fino in fondo con il nostro leader Umberto Bossi per portare a casa, in tempi celeri, il federalismo fiscale e non solo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Ci batteremo con il nostro Ministro Maroni perché gli extracomunitari irregolari non possano più entrare in questo Paese e danneggiare i nostri cittadini (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Saremo, come sempre, in prima fila nella difesa degli interessi del nord e per il nord, convinti, come siamo, che, difendendo il nord, alla fine difendiamo gli interessi del Paese tutto (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, ieri questa Camera ha votato per la decima volta la fiducia al Governo, un Governo che ha varato trenta decreti-legge contro i diciotto che, nello stesso periodo, aveva varato il Governo Prodi. La decima questione fiducia è stata posta dal Governo in presenza di 115 emendamenti, 63 della maggioranza e 28 dell'opposizione. Dunque, è evidente che la questione di fiducia è stata

posta per affrontare il problema che gli interventi che abbiamo ascoltato in quest'Aula hanno squadernato, ossia il problema delle divisioni interne alla maggioranza.
Presidente Fini, lei ha correttamente richiamato la centralità del Parlamento e il suo ruolo, non presentandosi - evidentemente per le ragioni numeriche alle quali ho appena fatto riferimento - quelle condizioni istituzionali minime per le quali si possa impedire al Parlamento di votare un provvedimento di questa importanza, in un momento così drammatico per la storia del nostro Paese.
La cosa ancora più paradossale dal punto di vista politico è il fatto che questa maggioranza gode di un ampio consenso parlamentare. La maggioranza precedente, quella che governò tra il 2006 e il 2008, aveva margini più esigui e, dunque, era più spiegabile che ricorresse alla voto di fiducia, ma questa maggioranza potrebbe approvare i provvedimenti - tanto più in presenza di un'opposizione (parlo per tutte le opposizioni) assolutamente responsabile, specie su materie come questa - con le proprie forze.
Invece, quello che sta emergendo con grande chiarezza è il fatto che, molto prima di quanto si potesse immaginare, stanno manifestandosi all'interno della maggioranza delle profonde divisioni.
So benissimo che si potrebbe obiettare che analoghe divisioni esistono nelle opposizioni, ma questo è più naturale: quando una forza perde le elezioni è persino ovvio, naturale e fisiologico che discuta, che si confronti e che ricerchi le vie per poter vincere le successive. Ma chi ha vinto le elezioni con il consenso che ha avuto lo schieramento del Popolo della Libertà e la sua alleanza, dopo pochi mesi, appare diviso sulle questioni fondamentali del Paese: la giustizia, l'immigrazione, la vicenda Alitalia. Abbiamo ascoltato il rappresentante del Movimento per l'Autonomia annunciare che non parteciperà al voto e dire che questo provvedimento disattende il programma di Governo. Abbiamo ascoltato la rappresentante della Lega dire che ci sono punti di questo provvedimento sui quali non sono assolutamente d'accordo e nutrire l'intervento di una esplicita polemica nei confronti del Popolo della Libertà.
Ma le persone che ci ascoltano in questo momento credo guardino a tutto questo come a qualcosa che probabilmente riguarda più noi che loro, perché le persone che ci ascoltano, gli italiani che in questo momento possono sentire le nostre parole, sono attraversate in questo momento da una drammatica emergenza sociale, la cui sottovalutazione, durata per troppi mesi, è del tutto inaccettabile e insopportabile. Lo sanno quegli imprenditori, piccoli e medi, del nostro Paese, che in questo momento stanno decidendo se andare avanti o meno e che si trovano spesso costretti a dover rinunciare all'apporto dei loro collaboratori, che spesso sono cresciuti e hanno fatto la loro azienda insieme a loro. Lo sanno le famiglie degli italiani, che devono decidere se poter reggere il livello di vita che hanno avuto fin qui o non selezionare, come stanno facendo, gli acquisti e le spese da fare. Lo sanno quegli operai e quei lavoratori che stanno perdendo il lavoro, spesso persone di cinquant'anni che perdono il lavoro nel momento in cui la loro vita si è consolidata, hanno contratto dei mutui, hanno degli impegni con il resto della famiglia e si trovano nella condizione drammatica di non poter garantire alla loro famiglia un futuro e una sicurezza. I dati sono di fronte a noi.
Oggi mi sarei aspettato la presenza del Presidente del Consiglio o del Ministro dell'economia e delle finanze (pur ringraziando i Ministri presenti): sarebbe stato un minimo atto di responsabilità e di rispetto nei confronti di un Parlamento al quale viene chiesto di votare questo provvedimento in questo modo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro).
Il Presidente del Consiglio disse che questa crisi finanziaria non avrebbe avuto effetto sull'economia reale. Ecco i dati: la produzione industriale a novembre è calata del 12,7 per cento e del 46 per cento nel

settore dell'auto, tre imprese su quattro faticano ad avere linee di credito, 60 mila esercizi commerciali hanno chiuso, a dicembre il numero delle ore di cassa integrazione è cresciuto del 526 per cento. Ci sono migliaia di persone a casa per una settimana o per due mesi, che prenderanno il 20 per cento in meno di un salario che è già del tutto inadeguato. C'è una riduzione dei consumi ancora oggi dimostrata dall'ISTAT, ci sono 7 milioni di dipendenti privati e 2 milioni di precari nel nostro Paese, che se perdono il lavoro sono a zero euro. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti noi sui precari (lo ha fatto prima l'onorevole Casini). Il Presidente del Consiglio in campagna elettorale disse che i precari non erano il problema principale di questo Paese. Per 2 milioni di persone, che hanno ormai trentacinque o quarant'anni, che hanno fatto decine di contratti, c'era la prospettiva della stabilizzazione del lavoro, che teneva in vita un'aspettativa di vita molto complicata, perché vivere con 700-800 euro al mese con contratti di sei mesi, interrotti magari da pause di tre, non è facile. Ma adesso la prospettiva non è più la stabilizzazione del lavoro, ma la perdita dello stesso, visto che le imprese tagliano per primi proprio i precari.

La social card, una delle misure di questo provvedimento, appare per quella che è: una gigantesca presa in giro dei pensionati e degli anziani di questo Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro). Per 200 mila anziani, come dicono oggi i giornali, non c'è una possibilità, senza considerare l'umiliazione che è racchiusa nelle pratiche burocratiche e nella stessa concezione di uno strumento che sarebbe stato molto più facilmente sostituibile con un piccolo intervento a sostegno delle pensioni più deboli.

Questo Governo ha sprecato dei soldi: li ha buttati con il provvedimento sull'ICI, che ha consentito di non pagare l'ICI a persone che avrebbero potuto permetterselo; li ha buttati con l'Alitalia, che il Financial Times ha definito ieri «l'inglorioso imbroglio» e che ci è valso sui giornali francesi dei titoli ironici rivolti al Presidente del Consiglio, che lo ringraziavano per aver praticamente regalato ad Air France ciò che prima Air France avrebbe dovuto acquistare accollandosi dei debiti che invece gli italiani devono pagare (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori).

Il quadro generale del nostro Paese è questo. Basta leggere l'articolo di Luca Ricolfi, un osservatore tradizionalmente non attento alle questioni se non a quelle dell'obiettiva valutazione dei fatti: è aumentato ancora di altri due giorni il tax freedom day, le tasse nel 2009 aumentano invece che diminuire, la criminalità ha raggiunto i massimi storici e gli sbarchi degli immigrati sono raddoppiati. Questa è la differenza tra le promesse e la realtà di questo Paese. Avremmo bisogno di un grande piano: in Germania hanno investito ora 50 miliardi per i prossimi due anni, 31 li hanno investiti nello scorso autunno, hanno creato un fondo di 100 miliardi per le imprese; in Francia 24 miliardi di euro; in Gran Bretagna 20 miliardi di euro. È necessario un disegno complessivo, per un Paese che si trova nel paradosso di avere il debito pubblico più alto e i rendimenti dei BOT più bassi. L'OCSE ci ha assegnato la maglia nera d'Europa.

Questa crisi è una crisi che non è certo attribuibile alla responsabilità di questo Governo per la sua natura e dimensione globale, ma alla responsabilità di questo Governo è attribuibile il fatto di non avere un'idea per portare il Paese fuori dalla crisi stessa e farlo ripartire e rinascere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Come ha detto il Presidente Napolitano, la crisi può essere una grande occasione: un'occasione di sviluppo e di giustizia sociale. Di qui - e concludo - le proposte del PD: estendere gli ammortizzatori sociali, prima con un fondo e poi con un sussidio unico di disoccupazione che consenta di

fronteggiare la disoccupazione quando questa riguarda lavoratori o lavoratori precari che hanno perduto il lavoro; sostenere i redditi, attraverso la dote fiscale e l'aumento degli assegni familiari; aiutare le imprese. È stato approvato un ordine del giorno in quest'Aula: la pubblica amministrazione paghi i debiti che ha nei confronti delle piccole e medie imprese, le aiuti in un momento di particolare difficoltà, e si favoriscano le imprese per l'accesso al credito.
Un'ultima cosa. Quando questa crisi cominciò, a me come leader del maggiore partito di opposizione capitò di dire ciò che hanno detto i miei colleghi, leader dell'opposizione, indipendentemente dagli schieramenti, in tutti i Paesi europei, e cioè la disponibilità, da parte dell'opposizione, a concorrere per affrontare una crisi che riguarda milioni di italiani, e lo abbiamo fatto con le nostre proposte.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

WALTER VELTRONI. La risposta del Presidente del Consiglio fu in tre parole, che nella storia di questo Paese hanno un significato che fa gelare il sangue nelle vene. La risposta fu: me ne frego. In fondo è proprio questa, proprio in fondo questa, la differenza più chiara e più netta, la profonda differenza che esiste tra noi (Prolungati applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori - Congratulazioni - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei suoi due interventi, dell'altro ieri e di ieri, l'onorevole Bersani, rappresentando con umorismo le posizioni del Governo, ha parlato di dadaismo e surrealismo.
A nostra volta, per ricambiare la cortesia vorremmo parlare delle posizioni dell'opposizione usando la categoria psicoanalitica della rimozione e un pezzo di storia dell'arte italiana, l'astrattismo. Le vostre rimozioni sono due, e riguardano il passato e il presente. Sul passato, onorevole Veltroni, da lei che è stato - insieme a Prodi - uno dei protagonisti della più grande disfatta verificatasi nel nostro sistema politico mi sarei aspettato toni di maggiore riflessione (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Mi consenta, guardando il vostro schieramento, voi state all'opposizione e riuscite contemporaneamente a lacerarvi nel modo più totale, per cui venirci a fare queste lezioni francamente significa, come minimo, una dimostrazione di mancanza di senso dell'umorismo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).
L'altra rimozione riguarda un'osservazione fatta sempre dall'onorevole Bersani, che ha detto che noi siamo l'unico Paese nel quale si è sottratta al Parlamento ogni discussione efficace sui termini della crisi. Onorevoli colleghi, abbiamo parlato della crisi, credo, almeno quattro volte: ne abbiamo parlato con una riflessione svolta dal Ministro Tremonti; ne abbiamo parlato in occasione del provvedimento di messa in sicurezza dei conti pubblici, con l'anticipazione della legge finanziaria (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico); ne abbiamo parlato in occasione dei provvedimenti collegati ad essa, riguardanti l'internazionalizzazione delle imprese, lo sviluppo e il nucleare, e del collegato sul lavoro; ne abbiamo parlato in occasione del decreto-legge n. 155 del 2008, che ha riguardato la messa in sicurezza del sistema bancario (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).

FABRIZIO CICCHITTO. Scusate, tanto non serve...

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiacchierone!

Gianfranco FINI. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

FABRIZIO CICCHITTO. Ne abbiamo quindi parlato più volte. Poi possiamo essere in dissenso e del resto, come rilevava ieri l'onorevole Bocchino, il punto di partenza è che voi avete una visione secondo noi sbagliata della situazione. Voi oscillate tra il trionfalismo dell'analisi quando state al Governo ed il catastrofismo quando state all'opposizione: l'economia italiana in effetti ha punti forti e punti deboli, attraversa una situazione grave - perché è gravissima la situazione internazionale - ma non è certo alla catastrofe.
Il punto è che voi che avete sbagliato politica economica nei due anni nei quali siete stati al Governo - e quella è stata una delle ragioni del vostro fallimento e della vostra crisi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà) - oggi sbagliate ancora una volta!
E qui veniamo all'astrattismo, perché quando voi venite a proporre un'utilizzazione di un punto per quanto riguarda il PIL non vi guardate intorno e non vi misurate con il fatto che noi abbiamo un debito pubblico oltre quota 100 e che la Germania - che è per noi un serio problema e che sta in una situazione debitoria ben diversa - sta facendo con difficoltà una manovra dello 0,5 per cento.

MASSIMO VANNUCCI. Informati!

FABRIZIO CICCHITTO. Se noi imboccassimo la vostra strada, ci troveremmo di fronte a mercati finanziari che ci farebbero pagare un conto salato in termini di maggiori interessi sui titoli del debito pubblico: già oggi c'è una differenza tra i tassi di interesse del debito pubblico italiano e i corrispondenti titoli esteri, ed è di fondamentale importanza non incrementare a nostro danno questa divergenza.
In effetti, noi non siamo catastrofisti ma nemmeno avventuristi; voi siete, insieme, catastrofisti e avventuristi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). E qui veniamo a quello che ha fatto il Governo non in una situazione come quella del Governo degli Stati Uniti o del Governo inglese che possono dilatare il deficit e il debito, bensì con i vincoli che abbiamo (e questa è la difficile opera che fa il Governo e che ha dovuto fare, assumendosene tutto il peso il Ministro Tremonti).
Noi abbiamo iniziato realizzando un'operazione che ci avete rinfacciato, che è stata, ce ne rendiamo conto, un'operazione assai dura come quella del taglio della spesa pubblica per arrivare ad una riduzione del debito entro il 2011. Quell'operazione, non è un'operazione di rigorismo chiuso in se stesso, è un'operazione grazie alla quale possiamo riprendere il percorso della crescita avendo dei margini di libertà che purtroppo oggi non abbiamo; questo è il punto. Dopo questa operazione abbiamo aggiunto una serie di altre operazioni che hanno certamente un carattere difensivo, quello di difendere la tenuta di un'economia italiana che, diversamente dalla vostra analisi, presenta delle caratteristiche meno catastrofiche di quelle delle economie di altri Paesi. Abbiamo messo in sicurezza la tenuta del nostro tessuto industriale, perché noi non l'abbiamo liquidata, e la tenuta del nostro sistema bancario che non ha seguito le avventure che ci sono state negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania e in Spagna; noi abbiamo messo in sicurezza il sistema. Si tratta di un'operazione certamente poco brillante, poco affascinante, che non si adatta a facili slogan propagandistici, ma che è per la

salvaguardia delle realtà economica e sociale del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Ci misuriamo con i limitati, ma significativi, interventi che con questo provvedimento realizziamo sull'economia reale e che riguardano anche le persone di maggiore povertà. Io difendo il provvedimento sul bonus, vi è uno snobismo della sinistra (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà) che fa una scrollata di spalle, ma esiste gente per la quale 40 euro al mese significano qualcosa; voi non la cogliete più questa realtà (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Siamo intervenuti per gli aiuti alle imprese, per una ripresa delle infrastrutture, per apprestare anche i termini degli ammortizzatori sociali. Sappiamo benissimo che abbiamo realizzato un'operazione di difesa dell'economia e che stiamo ripartendo, onorevole Casini, per dei primi interventi di aiuto. Condivido, quindi, onorevole Casini, una parte del suo intervento, non in termini di sfida, ma di riflessione. Abbiamo una linea che presenta due tempi: quello della difesa, di un primo intervento, come quello di questo provvedimento, e uno successivo legato - ce lo auguriamo - a un quadro internazionale che si rimetta in movimento. In sostanza, voi avete tanto mitizzato Obama, io lo considero in termini oggettivi e mi auguro che l'operazione di liquidità in deficit che Obama sta per realizzare nell'economia americana rimetta in moto un circolo che dall'economia americana arrivi in Europa, e che si ristabilisca il circuito Stati Uniti-Cina-Europa. La globalizzazione non è uno slogan, non è uno scherzo, ma è una grande, tragica, drammatica e difficile operazione che va realizzata tenendo conto di tutte le interrelazioni (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Infine, per concludere, una riflessione che come gruppo del Popolo della Libertà vogliamo rivolgere al Governo: ci riconosciamo interamente nella linea che il Governo ha seguito finora, e riteniamo che vada fatta una riflessione su alcune questioni come gli ammortizzatori sociali, una riforma delle pensioni che recuperi risorse e sul Mezzogiorno.
Noi abbiamo consapevolezza piena di tutti i problemi e vincoli che la situazione presente, però riteniamo che lavorando in varie direzioni, con l'uso dei fondi europei, il CIPE possa agire ed intervenire perché noi possiamo presentare al Paese un grande piano per quello che riguarda il Mezzogiorno d'Italia, che ci ha dato anche un grande tributo di carattere elettorale (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Deve concludere, onorevole Cicchitto.

FABRIZIO CICCHITTO. Voglio concludere, onorevole Fini, ringraziandola per come lei sta presiedendo l'Assemblea e rilevare... (Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori) che vi sono due grandi modelli di Presidente di Assemblea che noi abbiamo avuto nel passato: quello dell'onorevole Violante, che con intelligenza e abilità dava una mano alla sua maggioranza, e quello dell'onorevole Iotti, che stava al di sopra delle parti. Lei ha scelto il modello dell'onorevole Iotti, il che ci crea dei problemi e con esso ci dovremo misurare, ma la ringraziamo della scelta chiara e assolutamente di alto livello che lei ha fatto (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Noi crediamo che essa sia stata ripagata dalla sinistra con le piccole e mediocri strumentalizzazioni che non si sono collocate al livello con il quale lei sta conducendo questa Assemblea (Prolungati applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale, per le quali era stata disposta la ripresa televisiva diretta. Ricordo ai

colleghi che dopo la votazione finale sul decreto-legge in esame si dovrà procedere ad una ulteriore votazione sulla questione pregiudiziale riferita al decreto-legge in materia di semplificazione normativa.

(Coordinamento formale - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1972-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1972-A, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale» (1972-A):

Presenti 522
Votanti 520
Astenuti 2
Maggioranza 261
Hanno votato sì 283
Hanno votato no 237

(La Camera approva - Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Vedi votazioni).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

</ text >

< text 122 >
Mozione Borghesi ed altri n. 1-00073: Iniziative per fronteggiare la crisi economica e finanziaria in atto [Scheda]

Altri atti:
1-00073; 1-00078; 1-00080; 1-00081

Ripresa discussione

Intervento e parere del Governo
Dichiarazioni di voto
Votazioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

Si riprende la discussione.

(Intervento e parere del Governo)

Maurizio LUPI. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, per poter dare una risposta esaustiva alle mozioni Borghesi ed altri n. 1-00073 (Nuova formulazione), Stracquadanio ed altri n. 1-00078, Vietti ed altri n. 1-00080 e Baretta ed altri n. 1-00081, concernenti le linee di intervento sulla politica economica, ritengo sia importante e necessario fare un quadro di sintesi ma esaustivo dell'azione del Governo in questi mesi, dall'inizio della crisi economica che ha colpito i mercati finanziari mondiali ad oggi.
Innanzitutto è necessario precisare che, come è stato detto in questi mesi nei vari dibattiti sulla politica economica che si sono svolti nel Paese e in quest'aula, l'azione del Governo si pone all'interno di un quadro macroeconomico che riteniamo fondamentale per perseguire le nostre linee. Questo quadro ha come obiettivo prioritario la stabilizzazione triennale dei conti pubblici e del bilancio pubblico. Ciò non tanto perché vi è una mania del mantenimento di questo obiettivo, ma perché il fatto di riuscire a raggiungere l'azzeramento del deficit rispetto al PIL con gli impegni presi in sede internazionale e in sede comunitaria, diventa un elemento fondamentale per la credibilità finanziaria del nostro Paese sui mercati internazionali.
Un Paese come il nostro, che ha il terzo debito pubblico al mondo e che subisce pesantemente l'impatto degli interessi del debito pubblico sui conti complessivi del Paese, deve fare della credibilità finanziaria internazionale, in un mercato aperto come quello dei titoli del debito pubblico, una delle priorità, se non la priorità fondamentale per poter proseguire a fare una politica economica interessante.
Sicuramente l'evolversi della situazione dei mercati finanziari, con l'inserimento di nuovi competitori nel mercato finanziario internazionale (come abbiamo detto vi sono Paesi che, a fronte di questa crisi finanziaria, cominciano ad emettere nuovi titoli del debito pubblico e quindi diventano competitori su questo mercato nei confronti dello Stato italiano), porta al fatto di dover fare della credibilità finanziaria l'obiettivo principale; inoltre, la percezione sia dei mercati internazionali sia dei singoli investitori, che devono investire nel debito pubblico italiano, diventa un dato importante.
Per questo, come dicevo, l'obiettivo prioritario è quello del contenimento dei conti e del mantenimento degli obiettivi adottati in sede internazionale.
Il secondo obiettivo quadro, come abbiamo detto sempre in questi mesi, è quello per cui tutte le azioni di politica economica devono essere concordate in sede internazionale. Sapete che ormai la crisi è globalizzata, che i mercati finanziari sono globalizzati, che il mercato industriale è globalizzato: serve un'azione concordata in sede internazionale per affrontare la crisi; serve un'azione concordata in sede europea ed in questa logica il nostro Paese sta lavorando.
Con queste ipotesi quadro stabilite ed all'interno di questo quadro, il Governo ha individuato quattro priorità fondamentali su cui si sta muovendo: innanzitutto, la salvaguardia dei posti di lavoro, con il potenziamento e l'estensione di strumenti di tutela del reddito, in caso di disoccupazione o sospensione del lavoro.
Nel decreto-legge n. 185 del 2008, che è stato approvato ieri al Senato ed è stato approvato da questa Camera nel mese di gennaio, sono state inserite novità su questo tema, estendendo la platea dei possibili utilizzatori degli ammortizzatori sociali ed inserendo una norma quadro che permette al Governo di dialogare e confrontarsi con le associazioni

di categoria, le organizzazioni sindacali e le regioni, in questi giorni, per definire una linea di intervento utile al Paese.
Noi riteniamo che questo sia uno degli obiettivi su cui nel 2009 si deve svolgere l'azione politica ed economica. Mi sembra che su questa linea si stia lavorando e si stia lavorando in modo proficuo.
Sicuramente il Governo ritiene che, sul discorso degli ammortizzatori sociali, valutando la situazione mese per mese e passo dopo passo, non debbano essere
compiuti passi falsi e che certamente nessun lavoratore debba essere lasciato in situazioni di difficoltà.
Un secondo punto di intervento (anche questo contenuto nel provvedimento n. 185 del 2008) riguarda il sostegno alle imprese e alle famiglie. Sintetizzando, il sostegno alle famiglie è stato realizzato attraverso il bonus familiare e la quota cospicua di assegni familiari che è stata inserita nel decreto-legge n. 185 del 2008. Inoltre, sono stati realizzati una serie di altri interventi a sostegno delle imprese attraverso elementi di semplificazione dell'azione delle imprese stesse e di inizio di riduzione della pressione fiscale, specialmente in alcuni campi ben specifici. Per ora, si tratta di una riduzione ridotta, perché è inserita sempre nell'ambito di un quadro complessivo di salvaguardia dei conti pubblici.
Il Governo ritiene, altresì, che, in questa fase, debba essere svolta un'azione di avvio di grandi opere, perché l'investimento infrastrutturale diventa fondamentale per poter uscire da questa crisi. Nel medio termine, infatti, il Governo punta a mobilitare risorse mediante lo sblocco di uno stock di investimenti ed un uso attivo della Cassa depositi e prestiti.
Una terza linea di intervento è stata quella relativa alla salvaguardia del risparmio: sia il decreto-legge n. 185 del 2008, sia il decreto-legge di emergenza convertito in legge in precedenza intervengono in questo campo. Anche queste linee sono state concordate e vengono attuate, in Italia, attraverso un rapporto intenso di collaborazione con la Banca d'Italia e, all'estero, attraverso un rapporto con Ecofin e gli organismi internazionali.
Come quarta linea di intervento, il Governo ritiene che questa fase debba e possa essere utilizzata, nel medio periodo, per riuscire a risolvere tutta una serie di elementi e di mali strutturali storici del nostro Paese, che possono e devono essere affrontati per poter uscire in modo migliore dall'attuale situazione di crisi. Il sostegno all'investimento nelle aree con minor sviluppo, ad esempio, può essere uno dei punti determinanti per uscire dalla crisi.
Con le citate quattro linee di intervento, nell'ambito di un quadro definito (quello di cui ho parlato in precedenza, relativo alla salvaguardia dei conti pubblici), il Governo esprime parere contrario sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00073 (Nuova formulazione), sulla mozione Vietti ed altri n. 1-00080 e sulla mozione Baretta ed altri n. 1-00081. Riteniamo, infatti - lo abbiamo detto nel dibattito di questi giorni e lo ripetiamo in questa sede - che allentare, in questa fase, i meccanismi del Patto di stabilità, anche a fronte di un piano di rientro previsto entro il 2011, rischia di dare un impatto negativo sui mercati e di essere percepito negativamente dai mercati stessi. Pertanto, anche se è previsto un mantenimento del termine per il 2011, un allentamento rischia di dare, nell'immediato, un segnale negativo che, in questo momento, non possiamo sopportare.
Infine, il Governo esprime un giudizio positivo e, quindi, un parere favorevole sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078, a condizione che il secondo capoverso del dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «a valutare l'opportunità di ulteriori misure per dare attuazione alle deliberazioni della Camera dei deputati assunte il 19 novembre 2008, al fine di rendere gli studi di settore fiscalmente equi

ed efficaci, attraverso una rappresentazione reale delle condizioni economiche e finanziarie del Paese».
Inoltre, la prima parte del terzo capoverso del dispositivo dovrebbe essere riformulata come segue: «a valutare l'opportunità di rivisitare, per gli enti locali virtuosi che rispettino il Patto di stabilità (...)», fino alla fine del periodo.

(Dichiarazioni di voto)

Maurizio LUPI. Passiamo alle dichiarazioni di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane fa questa Camera si è già espressa sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00062, concernente le detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente e da pensioni e misure di finanza pubblica per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e a favore delle persone che perdono il lavoro.
Questa mozione, che il Movimento per l'Autonomia ha contribuito a stilare, impegnava il Governo ad adottare tutti i provvedimenti necessari assunti dal G20, dall'Econfin e dall'Eurogruppo e ad approvare una serie di provvedimenti di attuazione delle misure a sostegno del reddito delle famiglie meno abbienti già approvate dal Parlamento, in particolar modo la social card. Altresì, la mozione impegnava il Governo a rendere permanenti le misure di salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie previste nel cosiddetto decreto ICI e a predisporre un provvedimento comprendente misure necessarie e urgenti di sostegno alle famiglie e alle imprese con l'obiettivo di incrementare la crescita del prodotto interno lordo, fermi restando gli obiettivi di finanza pubblica.
Nel frattempo, questa Camera ha votato il cosiddetto decreto-legge anticrisi sul quale il Movimento per l'Autonomia ha espresso una posizione di dissenso. In questo primo scorcio di legislatura è emerso, infatti, un dato inconfutabile: il risanamento del Paese sta passando attraverso il sacrificio del Mezzogiorno. Ciò è in netto contrasto con quanto è sostenuto da esperti economici e rilevato da numerosi studi di settore, secondo i quali solo incentivando le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno si può concretamente garantire un'opportunità di crescita economica per l'intero Paese.
Le proposte emendative da noi presentate puntavano ad una concreta riduzione del divario tra nord e sud attraverso provvedimenti che - se accolti - avrebbero avvicinato l'economia meridionale a quel tasso potenziale di crescita dal quale è ancora lontana e che sarebbe lecito attendersi da aree così ricche di risorse inutilizzate. Se il Governo le avesse recepite, le nostre proposte avrebbero inciso in modo determinante su due problematiche particolarmente penalizzanti: la difficoltà di accesso al credito avvertita dal nostro tessuto imprenditoriale e il forte divario infrastrutturale.
Il piano anticrisi adottato dall'Esecutivo non è ancora rispettoso degli impegni assunti con il sud del Paese. Infatti, i tagli operati sulla dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate confermano la tendenza del Governo ad adottare provvedimenti non efficaci e non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo per il Mezzogiorno.
Sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078, da noi sottoscritta, il Movimento per l'Autonomia esprimerà un voto favorevole, avendo particolarmente apprezzato - tra l'altro - l'impegno che il Governo assume per l'introduzione di meccanismi di fiscalità di vantaggio per favorire gli investimenti nelle aree di minor sviluppo. Al riguardo, crediamo valga la pena sottolineare che due degli emendamenti al decreto-legge anticrisi presentati dal Movimento per l'Autonomia prevedevano

l'istituzione di un fondo di garanzia per il microcredito, destinato a finanziare l'avvio di nuove imprese da parte di soggetti disoccupati residenti nelle regioni meridionali, e il sostegno a nuovi investimenti produttivi nelle aree svantaggiate del sud Italia attraverso il meccanismo del credito d'imposta.
Il Movimento per l'Autonomia, preannunciando che esprimerà voto favorevole sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078, ribadisce l'auspicio che per il futuro vi sia un'inversione di rotta del Governo rispetto alle istanze del Mezzogiorno e vigilerà affinché le aspettative delle popolazioni del sud non vengano disattese (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, vorrei dire al signor sottosegretario che questa mattina ci ha davvero impressionato con effetti speciali nel momento in cui non ha prestato attenzione alle nostre mozioni. È vero che esse rappresentano un impegno pro futuro, ma sono anche una presa di coscienza del lavoro svolto in questi mesi dalle opposizioni e - mi permetta - anche dalla sua stessa maggioranza e che nel loro dispositivo indicano delle strade completamente diverse da quelle che il Governo ha fin qui percorso.
Parto da una dichiarazione che il suo, il nostro, lo dico tra virgolette, Presidente del Consiglio ha recentemente rilasciato, cioè che questa crisi non è un dramma.
Certamente non lo è per lui ma lo è per centinaia di migliaia di famiglie che non arrivano più alla seconda o alla terza settimana del mese. Con quale coraggio, con quale spudoratezza si può arrivare a tanto? Come si può non definire un dramma la situazione di un Paese in cui fonti assolutamente attendibili (ISTAT, Unione europea, Banca d'Italia) dicono esattamente questo: che il fatturato dell'industria è sceso, negli ultimi mesi, del 13,9 per cento; la produzione industriale è diminuita di oltre il 10 per cento, contro una media europea pari al 7,7 per cento; le esportazioni sono in forte calo; il prodotto interno lordo, che prima veniva fotografato addirittura con un più 0,5 per cento e poi con un meno 0,5 per cento, veleggia ora, tranquillamente, nelle previsioni, verso il meno 2 per cento; il debito è ritornato a galoppare (siamo ormai intorno al 109-110 per cento); il deficit sfiora, già ora, il 4 per cento del PIL.
I nuovi ordinativi industriali soprattutto, signor sottosegretario, ci preoccupano. Anche in questo caso c'è un differenziale negativo ulteriore tra noi e la media dell'Unione europea: si tratta del 22,8 per cento in Europa contro il 27,2 per cento nel nostro Paese. Voi avete risposto semplicemente con una manovrina da poco più di 5 miliardi di euro. Per carità, tutto serve in una situazione come questa, ma si tratta di misure assolutamente insufficienti e inidonee a offrire risposte. Le ricordo, signor sottosegretario, che il Piano europeo di ripresa economica impegnava - e l'hanno sottoscritto tutti i Paesi membri, compresa l'Italia - le parti a destinare risorse pari all'1,2 per cento del PIL. La rimanente parte, pari allo 0,3 per cento, necessario per arrivare a un punto e mezzo del PIL, sarebbe stata messa dall'Unione europea. Si tratta, quindi, di oltre 20 miliardi di euro: c'è un differenziale negativo pesantissimo cui, in qualche modo, occorre far fronte. A pagare saranno, ancora una volta, naturalmente, le fasce più deboli: i lavoratori dipendenti, i pensionati e soprattutto i precari ma anche i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Il bonus famiglia, pari a 2,4 miliardi di euro, è sicuramente in linea con le indicazioni date e gli impegni assunti nel confronti dell'Unione europea, ma è assolutamente insufficiente rispetto alla gravità della crisi.

Dieci giorni fa, signor sottosegretario, ho partecipato a una riunione promossa dall'organizzazione sindacale dei lavoratori del gruppo FIAT e del suo indotto. A Torino, peraltro, erano invitati tutti i parlamentari piemontesi o comunque della medesima provincia e, ahimè, ci siamo presentati soltanto in sei, per lo più dell'opposizione. In quella sede è emerso che ci sono, oggi, 1,9 milioni di automobili in meno prodotti dal gruppo FIAT nel mondo, di cui 600 mila pezzi in meno nella sola Italia, il che vuol dire il 1200 per cento in più della cassa integrazione per la fascia operaia e il 1500 per cento in più per gli impiegati. Quindi, signor sottosegretario - la richiamerei all'attenzione - quelle famiglie e quei lavoratori porteranno a casa, in queste settimane, 700, 750 o 800 euro al mese. Mi dica lei come possono arrivare a fine mese con tali cifre?

Ieri c'è stato un incontro (un altro si terrà oggi) tra Governo e FIAT: sono stati promessi interventi per 260-290 milioni di euro, ma altri Paesi hanno già dichiarato che interverranno per sostenere il settore complessivo dell'automobile con un miliardo o un miliardo e mezzo di euro.

Quindi è chiaro, il risultato è questo ma noi vogliamo finalizzarlo esattamente come avviene negli Stati Uniti per investimenti produttivi ecocompatibili: lo ha annunciato il neopresidente degli Stati Uniti. Recentemente, qualcuno della vostra maggioranza diceva che i soldi ci sono: ciò è vero per chi ha approfittato del changeover (il cambio lira-euro), chi ha sfruttato il lavoro nero e chi ha evaso. Lei sa a quanto ammonta! Quali sono stati i provvedimenti che avete adottato? Cancellare con un colpo di spugna quello che aveva fatto il Governo Prodi per tentare di risalire la china e di attuare una vera e seria lotta all'evasione fiscale, con il drastico divieto di usare il denaro contante o in materia di emissione di assegni non trasferibili, di iscrizione del codice fiscale sugli assegni inferiori ai 5 mila euro, e tracciabilità di tutti i compensi superiori a 500 euro.

Voi avete sostanzialmente dato di nuovo fiato all'evasione fiscale ed i risultati sono questi, li ha fotografati la Banca d'Italia: le entrate sono cresciute, è vero, ma in realtà l'aumento è concentrato tutto nei primi mesi dell'anno 2008. L'aumento poi è dovuto quasi esclusivamente all'IRPEF, non all'IVA e ciò vuol dire che i lavoratori dipendenti pagano, continuano a pagare mentre l'IVA è calata addirittura di 3 miliardi di euro anche se i consumi nel 2008 sono aumentati.

Un consulente della Banca d'Italia scrive così: « Per favorire gli evasori il Governo accetta il rischio di ostacolare le indagini contro i patrimoni di mafiosi, bancarottieri e speculatori ». Questo è il vostro risultato! E allora cosa si prefigura di qui alle prossime settimane quando la crisi si farà sentire ancora più pesantemente? Scontri sociali! Sì, signor sottosegretario, onorevole Ministro che non c'è, Presidente del Consiglio che non c'è! Non bastano i «Grandi fratelli», «l'Isola dei famosi», la tenuta di Kakà nella squadra del Milan, o l'acquisto di Beckham per cambiare gli animi! Ne vedremo delle belle - si fa per dire - nelle nostre piazze! Anche perché, signor sottosegretario, chi non ce la fa più in qualche modo si aggiusterà, ed allora ecco che una classe dirigente seria lo deve prendere in considerazione. Con che cosa? Con il sostegno al reddito: prevedere delle risorse aggiuntive recuperando il fiscal drag; con sgravi fiscali per i redditi più bassi; con l'aumento degli assegni familiari e delle detrazioni per le famiglie con figli a carico; con il sostegno alle imprese: più risorse per il fondo di competitività e sviluppo; inoltre con la revisione (l'hanno chiesta anche i componenti della sua maggioranza) degli studi di settore. Perché continuate a dire di no in un momento così drammatico? Gli studi di settore vanno adeguati alle mutate condizioni di redditività che ci sono. Con quali soldi? Vi abbiamo anche indicato dove prenderli: occorre

recuperare subito gli oltre 5 miliardi di euro da coloro che non hanno pagato il condono dopo avervi aderito.
Signor sottosegretario, signor Presidente, il Ministro delle economia e delle finanze ha l'obbligo di andare a recuperare questi denari, altrimenti la Corte dei conti deve intervenire chiedendone conto a chi non fa il suo dovere ossia al Ministro stesso. Occorrerebbe poi utilizzare i risparmi sugli interessi relativi al debito.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Ecco questi sono i nostri suggerimenti che abbiamo indicato nella nostra mozione. Lezioni da coloro che, invece, hanno favorito l'evasione fiscale, che hanno favorito l'indebitamento e che adesso si definiscono predicatori di uno standard etico non le accettiamo; non accettiamo lezioni da parte di coloro che hanno depenalizzato il falso in bilancio!
Ecco perché, signor Presidente...

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. ...il gruppo Italia dei Valori esprimerà voto favorevole, non soltanto sulla mozione a prima firma Borghesi, ma anche che su quella a prima firma Vietti e su quella a prima firma Baretta (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Casero, la sua sbrigativa, ma chiara presa di posizione sulle mozioni ci risolve ogni problema nel senso che noi, a nostra volta, esprimeremo voto favorevole sulla mozione Vietti ed anche su quelle Borghesi ed altri e Baretta ed altri e che, a malincuore, esprimeremo voto contrario sulla mozione Stracquadanio ed altri.
Tra l'altro vorrei osservare come il fatto che quest'Aula sia così impegnata a discutere di mozioni, che non sono il massimo strumento parlamentare, significhi che siamo ridotti a questo spazio.
La discussione vera, infatti, quella che si dovrebbe svolgere sulla produzione legislativa, in realtà è fortemente condizionata, per non dire espropriata, dall'iniziativa del Governo che da quando è entrato in carica utilizza decreti-legge apponendo su di essi, ormai di regola, la questione di fiducia. Questo è un problema perché è chiaro che riduce l'attenzione, fra l'altro in contrasto con quello che sta accadendo nel Paese perché non c'è bisogno che qualcuno oggi ci ricordi che si tratta di una crisi di portata epocale: è così. Noi non abbiamo certo aspettato a considerare il passaggio dal profitto alla rendita garantita da mercati opachi attraverso deregolamentazioni selvagge per evidenziare, anche negli anni scorsi, un pericolo che era presente, così come non c'è dubbio che a livello mondiale è stato in qualche modo ordito un colpo di Stato da parte dei manager stock «optionisti».
Detto questo, però, signor sottosegretario, la invito a valutare di spendere il vostro prestigio, considerato che più volte il Presidente del Consiglio ha segnalato che l'Italia è in cima al prestigio internazionale. Lei prima ha affermato che la manovra che è stata adottata dal Governo era prevalentemente rivolta alla stabilizzazione triennale dei conti pubblici; orbene, perché non cominciate a ragionare in sede europea sulla qualità del debito pubblico contrapposto alla qualità del debito delle famiglie? Le famiglie italiane, infatti, sono le meno indebitate in Europa, il loro debito è attorno al 33-34 per cento,

mentre quello delle famiglie di altri Paesi europei è molto più elevato, ad esempio il debito delle famiglie inglesi è sopra il 100 per cento. Perché non iniziate a ragionare in sede europea sul fatto che guardare al semplice debito pubblico sul PIL non dà la misura esatta dell'indebitamento aggregato di un Paese? Questo fornirebbe un motivo non solo per far ragionare i mercati finanziari, ma anche per adottare delle politiche adeguate perché, signor sottosegretario, quando le banche inglesi vengono nazionalizzate o si realizzano interventi pesanti di altri Paesi europei sulle banche, non si fa altro che trasferire quel debito delle famiglie sul debito pubblico, non c'è un'altra spiegazione. Se io acquisto una banca che non è in grado di far fronte al monte di crediti che ha concesso perché le famiglie sono indebitate, va da sé che salvando quella banca, di fatto, sposto al livello del debito pubblico il peso di un debito delle famiglie in quanto tale. Come mai non cominciate a far breccia in Europa adottando questo ragionamento che qualche economista inizia finalmente a far affiorare (non utilizzando il prestigio di cui gode il Ministro dell'economia) spiegando anche che forse bisognerebbe procedere verso una rinegoziazione delle stesse logiche di Maastricht? Questo è un ragionamento molto serio, non è un ragionamento buttato lì, tanto per dire qualcosa.

Credo, inoltre, e l'ho sostenuto molto tempo fa, che sia arrivato il momento in sede europea di utilizzare le riserve delle Banche centrali, che non sono vincolate all'euro, per lanciare un grande prestito di dimensione europea a sostegno degli investimenti per grandi opere pubbliche. Ritengo che sia una decisione che si possa compiere, perché non vi muovete in questa direzione? A cosa servano le riserve nelle mani delle Banche centrali quando non sono più finalizzate alla difesa della moneta perché vi è stato un superamento delle monete nazionali? È così difficile fare ragionamenti di questa natura che potrebbero consentire di dare elasticità al sistema?

Voi, in verità, in questi mesi avete sottovalutato la questione. Nei giorni scorsi ho ascoltato il Ministro Tremonti affermare che di fronte ad una crisi di queste proporzioni è difficile immaginare formule risolutive e che dal 2007-2008 si è tentato di tutto: si sono ridotti i tassi di interesse, ci sono state iniezioni di liquidità, si sono tentate manovre fiscali, salvataggi bancari, piani di opere pubbliche - mi riferisco agli altri Paesi - e ciononostante la crisi non è stata arginata; anzi, tutte queste azioni sono state bruciate con una grande rapidità.

Nessuno di questi interventi ha avuto effetti risolutivi, anzi, come ho spiegato precedentemente, in alcuni Paesi abbiamo assistito ad un'esplosione del debito pubblico che ha finito per pubblicizzare parte del debito dei privati. A mio avviso Il Ministro Tremonti ha avuto la forza di fare un'affermazione importante: la soluzione non è economica ma giuridica; una diversa cifra di regole che contengono principi e valori morali. È veramente un'affermazione di grande rilievo, che io sottoscrivo. Ma con quale credibilità potete richiamare il Paese ad un soprassalto etico se i vostri comportamenti sono di ben altra natura? Voi avete visto in questi giorni come è finita la vicenda di Alitalia: gli azionisti e gli obbligazionisti sono azzerati. Gli azionisti, infatti, hanno perso tutto esattamente come in altri casi che avevano fatto scuola, ad esempio nel caso delle stangate a molti risparmiatori italiani degli anni Duemila. Gli obbligazionisti non prenderanno niente perché con quei fondi dormienti che voi avete sovrastimato in due miliardi di euro (che in realtà sono ridotti a meno di 800 milioni di euro e che avete già impegnati per la social card) in realtà voi avete creato un sacco di illusioni. Inoltre, con questa operazione i viaggiatori sulla tratta Milano-Roma capiscono qual è il vantaggio dell'italianità: per questa tratta il costo del biglietto di sola andata è di 325 euro. Non so se si rende conto di cosa stiamo parlando: 325 euro

per andare da Milano a Roma. Credo che questa è la stecca che viene fatta pagare ai consumatori italiani ed è inaccettabile.
I colleghi della Lega dicevano che Malpensa andava difesa perché i biglietti sono al nord, ma i biglietti che sono a nord vengono staccati a 325 euro sulla tratta Roma-Milano perché il nuovo monopolista, colui che ha preso anche le ali di Air One, è in grado di far volare in una condizione di monopolio assoluto, avendo voi scritto sul decreto-legge che l'Antitrust non deve intervenire in questa materia.
Allora come si fa a richiamare ad un soprassalto etico e a parlare di patti generazionali se il significato delle vostre azioni è di questa natura con il caso Alitalia costato 4 miliardi di euro! Non so chi è bugiardo; il Presidente del Consiglio talvolta è bugiardino, ma non può pensare di dire che questa è una colossale bugia perché questa è la constatazione reale. L'operazione complessiva, infatti, è costata ai contribuenti italiani 4 miliardi di euro (più del doppio della social card), perché dovevamo difendere la nazionalità di un gruppo di imprenditori che non so in realtà quanto coraggiosi siano. Per ora i viaggiatori pagano un biglietto salatissimo e se questa è la vostra campagna di italianità, questa è totalmente sbagliata in quanto va nella direzione opposta degli interessi generali del Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori). Se la vostra politica, invece di assolvere le questioni di interesse generale, persegue dei particolarismi così evidenti, come fate a chiamare ad un soprassalto di eticità il Paese?
Quest'estate ci avete ammorbato con la storia di Robin Hood, ma in realtà voi non avete preso ai ricchi per dare ai poveri, in quanto avete fatto esattamente il contrario. Oggi c'è il problema di affrontare il patto generazionale per le giovani generazioni e per i precari che perdono il lavoro e che non hanno la copertura della cassa integrazione guadagni. Queste cose non si possono fare con le noccioline, ma si possono fare se si richiama il Paese e coloro che magari sono già andati in pensione ad accettare un confronto di natura sociale su materie così delicate.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Concludo, signor Presidente. Per fare ciò bisogna davvero volare in alto sul tema dell'eticità, tuttavia questo è l'argomento sul quale voi non avete nulla di nuovo da dire al Paese perché spesso avete dato al Paese gli esempi sbagliati (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, l'attuale situazione economica è molto grave, in quanto siamo di fronte ad una crisi importante sotto l'aspetto economico. I dati sul PIL e sul rapporto deficit-PIL del 2009 sono negativi per la gran parte dei Paesi europei. Nel 2009 l'Italia crescerà per meno 2 per cento e così vale per la Germania.
Il rapporto deficit-PIL per l'Italia sforerà il famoso dato del 3 per cento. Paesi europei come la Spagna supereranno il 6 per cento, mentre la Francia supererà il 5 per cento. Vi sono dati negativi sull'Irlanda che sono addirittura in doppia cifra.
Siamo di fronte ad una crisi economica epocale. Qualcuno l'ha voluta definire come la prima crisi mondiale nell'era della globalizzazione. Secondo noi è sbagliato: questa è la vera crisi della globalizzazione. Se, ad oggi, tiriamo le somme tra i dati positivi e quelli negativi della globalizzazione, la Lega ha molti dubbi nel capire se vincano i dati positivi o quelli negativi.

D'altronde, siamo oggi facili profeti. Il primo partito in questo Paese, nelle piazze e in queste Aule a parlare contro i rischi della globalizzazione, del libero mercato eccessivo, della finanza sregolata e del mercatismo è stata la Lega: quando dieci, quindici anni fa noi lo affermavamo, venivamo descritti come persone fuori dal mondo, medievali, che non capiscono quanto è importante lo sviluppo e il dinamismo dell'economia mondiale. Quando parlavamo di dazi, eravamo descritti come persone che non conoscono la realtà economica.
Oggi - è notizia di questi giorni - l'America aumenta ancora i propri dazi sull'Europa e l'Europa sembra voler quasi compiere delle ritorsioni. Oggi la situazione economica è questa: la globalizzazione è stata aiutata anche dall'Europa (noi per primi abbiamo parlato della stupidità del Patto di Maastricht), che si è lasciata invadere da prodotti sotto costo e senza regole e stabiliva le regole per le proprie industrie, per i propri artigiani e per i propri lavoratori: si è trattato di un'Europa piena di regole al suo interno e di un'Europa che, invece, si faceva invadere da beni e merci e anche da finanza senza regole al suo interno. La crisi di questa Europa è stata ed è tutt'oggi complice di questa globalizzazione senza regole, senza regolamenti e senza limiti.
Non si tratta solo di una globalizzazione dei beni e dei mercati, ma essa riguarda anche la finanza. Oggi la tossicità dei derivati all'interno del sistema economico mondiale in termini di valore supera quello dell'economia mondiale. Se oggi vi sono mercati messi in crisi dalla questione dei derivati e della loro tossicità, ciò è dovuto alla mancanza di regole nel mondo della finanza e in quello dell'economia. Mancavano regole nell'economia dei beni e dei servizi e sono mancate regole anche nel mondo della finanza.
In questa realtà, quali erano le posizioni del centrosinistra di un tempo? Oggi, forse, l'Italia è favorita dal fatto che le proprie piccole e medie imprese e le proprie imprese familiari hanno tenuto di fronte a questa crisi. Dieci anni fa i «Soloni» del centrosinistra ci dicevano che le piccole e medie imprese non servivano a niente, dovevano unirsi e dovevano fare sistema (perché davanti alla globalizzazione servivano poche imprese unite, essendo le piccole imprese destinate a sopperire). Ciò valeva anche per le banche e per tanti settori.
Oggi, se andiamo a vedere cosa accade in Inghilterra, questo Paese piange il fatto di non avere più industrie ed imprese, perché ha creduto nel bene della finanza. Per fortuna, in Italia le nostre piccole imprese sono rimaste ed hanno tenuto, perché altrimenti il nostro sistema economico, oggi, sarebbe più in crisi di quanto sia in realtà.
Di fronte a questa situazione, un Governo che ha il terzo debito pubblico mondiale (ma non è la terza potenza mondiale) può fare quello che può, sulla base dei vincoli del Patto di Maastricht. Abbiamo introdotto aiuti per le famiglie, il bonus famiglia, la social card e l'intervento sul prezzo dell'energia, nell'ultimo provvedimento. Fortunatamente è calato il prezzo delle materie prime energetiche e, quindi, i cittadini hanno potuto vedere calare di un terzo il costo del loro approvvigionamento.
Non nascondiamo, però, molte perplessità su alcuni aspetti. Una proposta della Lega che prevedeva di lasciare il bonus famiglia solo ai cittadini italiani è stata accantonata a seguito della presa di posizione di alte cariche istituzionali di questo Parlamento, ma vedremo che da qui a qualche settimana saremo imbarazzati, perché il bonus famiglia, purtroppo, andrà anche a favore degli extracomunitari.
Noi sappiamo che sono le famiglie italiane ad avere più necessità di questo bonus e di questi soldi. Purtroppo, la posizione della Lega è sempre stata tacciata come razzista, estremista e qualunquista e non è passata, però ne pagheremo le conseguenze, quando magari gli italiani si arrabbieranno, vedendo che il bonus famiglia andrà troppo a favore degli extracomunitari.

Sulle imprese, è stato fatto ciò che si poteva fare in questo momento, non nascondendo da parte nostra alcune criticità: vanno bene l'IVA per cassa, l'eliminazione di alcuni adempimenti introdotti dal Governo Prodi (come l'elenco clienti e fornitori o la questione degli assegni), la deduzione IRAP, la cancellazione della commissione massimo scoperto, così come voluto dalla Lega.
Tuttavia, signor Presidente, sugli studi di settore, dobbiamo dire che il Governo è stato alquanto dubbioso. La posizione della Lega, che per prima ha rivendicato una modifica della questione degli studi di settore, partendo dagli indici di normalità economica introdotti dal Governo Prodi e dall'inasprimento dei parametri, purtroppo al momento non è passata. Non accettiamo le lezioni del centrosinistra, perché sono stati loro ad introdurre e ad inasprire in modo considerevole, con indici di normalità economica, gli studi di settore. Dal Governo ci aspettavamo e ci aspettiamo di più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Non può esserci solo un ordine del giorno, pur importante, accettato da quest'Aula, ma occorre una volontà normativa e legislativa di intervenire, perché le piccole e medie imprese oggi sono in difficoltà. In questo provvedimento, noi abbiamo aiutato le banche, che danno un aiuto alle imprese (questo va bene), si parla di aiuti alle auto, ma la Lega su questo ha qualche perplessità. Non si possono aiutare le banche e il settore automobilistico e non aiutare anche le piccole e medie imprese, perché è lì che c'è il cordone che unisce la forza economica di questo Paese.
Quindi, questi sono gli aspetti che noi attendiamo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, in interventi seri da parte del Governo. Non possiamo accettare che in Padania, nelle nostre regioni produttive, chi ha dato un mandato importante a questo Governo si veda sottovalutato nelle sue proposte e nelle sue esigenze. Oggi, sulla questione degli studi di settore, più del 50 per cento delle piccole e medie imprese non sono congrue, stando alle normative oggi in vigore.
In definitiva, preannunziamo il nostro voto favorevole sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078 e contrario sulle altre, però attendiamo un provvedimento importante da parte del Governo sugli studi di settore, così come sul patto di stabilità. Non possiamo pensare che il comune di Roma, portando un emendamento all'ultimo minuto, nel corso dell'esame di un decreto-legge, si veda salvato dal patto di stabilità, mentre gli altri comuni virtuosi, soprattutto quelli padani, debbano sottostare a queste regole (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Ci sono regole e devono valere per tutti. Soprattutto, il comune di Roma non può entrare a gamba tesa nel corso dell'esame di un decreto-legge, affermando che le regole per esso non valgono, mentre valgono per gli altri comuni. Anche su questo aspetto, attendiamo segnali importanti, così come aspettiamo segnali importanti per le piccole realtà economiche presenti nelle zone disagiate. Non si può pensare che le realtà economiche urbane siano le stesse delle realtà economiche di montagna. Per questo, signor Presidente, la Lega voterà a favore della mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078, mentre esprimerà un voto contrario sulle altre mozioni (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, è una buona cosa che il susseguirsi irregolare talvolta del calendario dei lavori parlamentari ci consenta di ritornare a parlare delle difficoltà economiche e sociali del nostro Paese, anche dopo che la discussione sul decreto anti-crisi si è conclusa in entrambi i rami del Parlamento. Il rischio che corriamo, infatti, è che, a causa del succedersi pressante dell'ordine del giorno

della Camera, procediamo spediti di provvedimento in provvedimento, finendo per accantonare via via argomenti che mantengono invece una priorità straordinaria.
La crisi economica che stiamo attraversando è certamente, in questa fase storica, la priorità del Paese; essa colpisce ogni giorno di più le famiglie, i lavoratori e le imprese, che sono costretti a misurarsi con un'emergenza che non ha precedenti recenti.
Temiamo, purtroppo, che questa priorità ci accompagnerà almeno per tutto il 2009 e, da non escludere, per buona parte del 2010; per fronteggiarla, servono coraggio, determinazione e fiducia nelle persone e nel futuro.
Non torno, in questa occasione, sull'analisi della crisi, se non per dire che si avverte la necessità che su questa analisi resti viva la discussione politica e sociale. Infatti, sono già troppi i segnali tesi a rimuovere le cause che ci hanno portato alle difficoltà attuali e sono troppe le tentazioni, non tanto a guardare oltre, il che è giusto, ma a farlo senza correggere i clamorosi errori che hanno portato l'economia globale ad accartocciarsi su stessa, lasciando dietro di sé la scia di problemi che ormai avvertiamo nella quotidianità delle nostre vite.
Il punto essenziale che non va dimenticato è che gli effetti finanziari della crisi sono già l'esito di un'errata distribuzione del reddito, che ha indotto per anni milioni di famiglie e di persone, a partire dagli Stati Uniti d'America, ma ben presto anche nel resto del mondo, ad indebitarsi per mantenere gli stili di vita, i consumi ed il bene primario dell'abitazione.
In tutto l'Occidente sviluppato, cioè, si è finanziato il debito. Abbiamo vissuto - diciamolo con sincerità - in una disuguaglianza crescente, ma, in ogni caso, al di sopra delle possibilità che il nostro grado di sviluppo consentiva. La responsabilità della finanza si inserisce in questo disequilibrio, in quanto, anziché mitigare questi fenomeni, li ha esaltati. La crisi dei mutui ha rappresentato l'innesco di una miscela esplosiva accumulata per anni.
Tutto ciò pesa sul nostro destino: abbiamo visto, infatti, come l'impetuosità di questa crisi abbia travolto i consolidati sistemi di regolazione dei mercati finanziari e produttivi, con quale rapidità torni a mordere la disoccupazione e si diffonda l'indigenza; a tutto ciò bisogna reagire.
La crisi rimette in discussione i parametri, ma anche i luoghi comuni della costruzione della gestione dell'economia e della società, sicché l'urgente e necessaria risposta all'emergenza non deve essere fine a se stessa, ma inquadrata in una visione strategica che ci assicuri un'ottica di prospettiva. È bene non dimenticarlo, perché dalla crisi non possiamo uscirne bene, se non apportiamo correttivi strutturali a questo stato di cose.
In questo senso, molti, e noi tra questi, parlano della crisi anche come un'opportunità. Dobbiamo saper cogliere la complessità di questa situazione per costruire un futuro migliore.
Fortunatamente, cresce la coscienza che l'economia non sia un ambito neutro, a sé stante, e cresce la percezione che le risposte coinvolgono l'insieme del modello economico sociale.
Basti pensare all'intreccio, sempre più stringente, tra la crisi economica e i vincoli ambientali; è proprio il dibattito sugli aiuti al settore automobilistico, che coinvolge la discussione dei Governi di tutti i grandi Stati, che sta rendendo concreto agli occhi di milioni di consumatori il fatto che esista un rapporto diretto tra lo sviluppo economico e la sostenibilità ambientale e che trovare il bandolo di questa trascurata ed imbrigliata matassa è decisivo per decidere la qualità dell'uscita dalla crisi, con provvedimenti che siano, al tempo stesso, non «anti», ma «pro» impresa.
Mi auguro che questa strada sia seguita nelle prossime ore anche dal nostro Paese. Basti pensare ai disequilibri territoriali tra aree

sviluppate ed aree depresse: la distorsione operata dal Governo in questi mesi dei fondi FAS è un'occasione sprecata, che allontana la possibilità di rispondere all'esigenza inderogabile di unificare il Paese, condizione decisiva per vincere la sfida competitiva che dopo la crisi ripartirà e non ammetterà convogli in ritardo.
È esattamente quello che sta facendo il Governo tedesco, che sta dichiaratamente gestendo le difficoltà per rafforzare l'intero apparato industriale, per portarlo ad essere, dopo la crisi, uno tra i più robusti del pianeta.
Penso, a questo proposito, alla nostra piccola e piccolissima impresa, ai distretti industriali del nord e del centro Italia, strutture portanti del nostro apparato industriale, soggiogate dalle strettoie di un credito esoso.
Penso alla riconversione dell'edilizia esistente, sia pubblica che privata, che rappresenta una grande opportunità; ed è una fortuna che abbiamo recuperato, per nostra iniziativa, quella norma incentivo del 55 per cento che il Governo aveva cancellato. Penso infine, ma non ultimi, ai lavoratori, siano essi dipendenti o precari, autonomi o imprenditori, esposti alle intemperie, soprattutto quelli privi di protezione sociale.
Esiste, insomma, l'esigenza di una strategia di respiro in grado di guardare oltre la crisi. Questa strategia il nostro Governo non ce l'ha. Dobbiamo dedicare le migliori energie al definirla, non richiudiamoci in posizioni di parte.
Ciò che con la mozione in esame chiediamo al Governo è di assumere la gravità della crisi in tutta la sua portata, di reagire, di non sfuggire alla sfida che abbiamo di fronte. La crisi non è una condanna diabolica, non è il mostro dei videogiochi al quale soccombere: sottovalutarla o esaltarla ha lo stesso effetto, una colpevole impotenza.
Ci ha sorpreso davvero e molto ascoltare le dichiarazioni che solo l'altro ieri il Ministro Tremonti ha rilasciato, con le quali riduce la crisi ad un fatto di ordinaria amministrazione e di scarso peso o significato. Sappiamo bene che per il nostro Paese, anche per i suoi ritardi, può avere un impatto meno traumatico di altri, ma sappiamo anche quali sono i dati che ogni giorno ci vengono scodellati e che l'onorevole Veltroni ha illustrato in Aula in occasione della dichiarazione di voto sul decreto-legge anticrisi: i dati sulla produzione industriale, sulla cassa integrazione e la disoccupazione, sulla crisi dei consumi. A questa realtà bisogna rispondere adesso, non domani, non tra un anno.
La crisi del 1929, l'unico parametro che abbiamo, è durata cinque anni; è da presumere che la rapidità dei fenomeni contemporanei renda tutto più accelerato: da qui la valutazione che questa crisi può durare due anni. Ma da qui anche l'urgenza di intervenire subito: non c'è tempo per due tempi.
Ecco perché uniamo nella nostra valutazione la prospettiva strutturale alla quale, sia pur brevemente, ho accennato, all'esigenza di dare risposte immediate, urgenti, rispetto alle quali l'azione del Governo è inadeguata e insufficiente.
La nostra mozione ha questo scopo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo: quello di invitarvi ad andare oltre questa situazione, a non sottovalutare la posta in gioco e ad adottare efficaci provvedimenti.
Sulla stessa impostazione si muovono le mozioni dei colleghi Borghesi e Vietti, e annuncio pertanto il nostro consenso a queste mozioni, mente deludente ci è parsa la mozione di maggioranza, che non coglie questo necessario salto di qualità.
Per farlo, il nostro Paese deve seguire la traccia che l'Unione europea ha prospettato nell'intervento anticrisi. Cito la UE per non far confronti, date le dimensioni, con l'America e la Cina, che pure costituiscono un punto di riflessione. Ma con la Spagna, la Francia, la Germania, l'Inghilterra dobbiamo ben confrontarci: esse sono i nostri

partner e nostri competitor, con loro costruiamo il futuro della comunità nella quale vivranno i nostri figli.
La Commissione europea ha raccomandato di mettere in circolo almeno un punto e mezzo di PIL, di adottare criteri specifici di tipo sociale, industriale e fiscale. Riprendiamo, signor sottosegretario, rappresentanti del Governo, quel piano, vediamone le possibilità di applicazione in Italia, ma non arrendiamoci alle difficoltà interne, che pure conosciamo.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

PIER PAOLO BARETTA. Queste difficoltà attengono alla dimensione del debito pubblico: non ci stanchiamo di ripetere - mi riferisco anche alle osservazioni che ha fatto questa mattina il sottosegretario - che la strada del risanamento del debito è un obiettivo che non solo condividiamo, ma che è il perno della politica economica. Sul reddito, sull'impresa, sul lavoro, capitoli che abbiamo lungamente illustrato, è quindi necessario intervenire: il senso della nostra mozione è esattamente questo.
Non ci sfugge, signor Presidente, la complessità e la difficoltà di questa fase, ma vediamo finalmente la politica tornare in gioco. È il nostro momento, è il momento che nessuno possa dire che le istituzioni e il Governo hanno lasciato soli i propri concittadini (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, innanzitutto ringrazio il Governo per aver voluto formulare i suoi pareri in un quadro di riepilogo della situazione internazionale e della situazione economica del Paese, e di averci offerto le sue valutazioni in questa fase, ora che il decreto-legge anticrisi è definitivamente legge dello Stato con l'approvazione da parte del Senato avvenuta ieri.
Come primo firmatario della mozione - ma parlo a nome di tutti i firmatari - accolgo le richieste del Governo in ordine alla riformulazione di quei due passaggi del dispositivo, che mi sembra contribuiscano a meglio precisare il contenuto della mozione presentata dalla maggioranza.
Mi intratterrò pochi minuti, ma credo che dovremmo fare alcune semplici riflessioni rispetto alle quali vorrei rispondere ai colleghi. In primo luogo, questa mozione nasce a seguito della proposizione da parte di un gruppo di opposizione - quello dell'Italia dei Valori - di una mozione che ripercorreva esattamente ciò che avevamo detto nel dibattito che si è chiuso il 19 novembre.
Non sta a me dare lezioni di metodo all'opposizione, ma vorrei che sfruttassimo meglio le opportunità che il Regolamento offre sia alla maggioranza, sia all'opposizione, per evitare di ripetere i dibattiti tre o quattro volte. Oggi ci siamo infatti ripetuti le cose che ci siamo detti il 19 novembre e che abbiamo ripetuto a lungo durante tutto l'arco della discussione sul decreto-legge «anticrisi»: non è utile al Parlamento ripetersi, non è utile alla credibilità delle istituzioni impiegare così il tempo di quel lavoro che i cittadini ci hanno delegato a fare.
Non posso però non svolgere alcune considerazioni su ciò che hanno detto, nei loro interventi, i colleghi (e voglio iniziare dai colleghi dell'opposizione).
Al collega Baretta voglio dire una cosa: io non sono il difensore d'ufficio del Ministro Tremonti - che sa difendersi molto bene da sé -,

ma affermare che il Ministro Tremonti consideri questa crisi come ordinaria amministrazione equivale a dire che la pioggia sale dalla terra al cielo. Se c'è qualcuno che - in Europa e non solo in Italia -, quando ancora non c'era alcuna previsione sullo scenario finanziario internazionale, ha messo in guardia rispetto al fatto che si sarebbe abbattuta una crisi paragonabile - si disse - a quella del 1929 (e il Ministro veniva accusato finanche dalla nostra parte politica di un certo eccesso di catastrofismo) e questo sia il Ministro Tremonti credo che sia universalmente noto e da riconoscere.
Tremonti è stato il primo a parlare in Europa della crisi di un modello di crescita del PIL che si basava sulle crescite apparenti della finanza e non su quelle reali della produzione, cercando di riportare tutti noi con i piedi per terra in un mondo in cui la ricchezza si crea come si è sempre creata, ossia producendo beni e servizi dedicati alla produzione e alla fruizione dei beni, e non moltiplicando la ricchezza come facevano il gatto e la volpe con Pinocchio (cosa che è accaduta spesso - anzi troppo spesso - sui mercati, avendone poi il contraccolpo che, quando si scopre che i danari in terra non germinano la pianta del danaro, allora si è perso reddito e non lo si è creato).
Da parte nostra - e da parte del Governo - vi è stata sempre quindi una straordinaria attenzione alla crisi, e bisognerebbe avere la consapevolezza - lo ha detto in parte bene il collega Fugatti - che la struttura economica del Paese, che era stata accusata di mostrare arretratezza finanziaria e strutturale, ha consentito di subire un impatto minore dalla crisi, perché, come ha detto il collega Tabacci nel suo intervento, le nostre famiglie sono «patrimonializzate» e non indebitate.
Noi non abbiamo avuto l'impatto sul sistema finanziario che ha conosciuto e sta conoscendo, ad esempio, la Gran Bretagna. Ma non si dica, collega Tabacci, che queste riflessioni non le abbiamo portate in Europa, perché siamo stati i primi a chiedere all'Europa di riconsiderare Maastricht alla luce complessiva del debito pubblico e del debito privato, e su questo stiamo lavorando.
La propaganda non giova, così come non giova, collega Cambursano, la cattiva propaganda che lei ha fatto.
Lei che è stato alla Cassa depositi e prestiti sa bene che a fronte di quei 5-6 miliardi di euro di risorse immediatamente mobilitati, ve ne sono altri 75 disponibili per le infrastrutture che il nostro piano sta mobilitando attraverso le delibere del CIPE, e sa bene che quelli saranno investimenti infrastrutturali reali (Commenti del deputato Cambursano).
Mi permetta di dire, inoltre, che bisognerebbe smetterla con la storia della terza settimana, in merito alla quale, per far capire quanto sia frusta e stantia, cito una canzone di Lucio Battisti del 1972: «il carretto passava e quell'uomo gridava gelati, al 21 del mese i nostri soldi erano già finiti». È una realtà storica, non potete speculare su questa vicenda.

FABIO EVANGELISTI. Ma che cosa stai dicendo?

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. «Al 21 del mese i nostri soldi erano già finiti»: era il 1972! Una realtà che non potete evocare voi che avete sostenuto un Governo che, avendo due anni di PIL in crescita, ha pensato bene a fare solo una cosa: portare via la crescita reale dell'economia con le tasse (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)! Non avete credibilità su questo punto. Basta con questa demagogia della terza settimana!
Le ultime considerazioni le rivolgo ai colleghi di maggioranza. Voglio ricordare al collega Iannaccone, che ringrazio per il riconoscimento che ha dato alla mia mozione, che il programma della nostra coalizione prevedeva sette missioni, e una di queste si chiama sud. Il sud è un

pilastro per il Popolo della Libertà e per la sua alleanza con i movimenti federalisti del sud e del nord (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia). Il sud è presente nel programma di Governo in ogni atto. Le risorse del FAS che noi abbiamo spostato con la deliberazione del Parlamento erano indisponibili per progetti non in atto. È vero che quel Fondo era destinato a infrastrutture, ma noi non abbiamo nessun progetto esecutivo. Sarebbe stato irresponsabile da parte nostra fare debito, quando avevamo in cassa qualche risorsa.
Ricostituiremo il FAS via via che i progetti diventeranno esecutivi e mobiliteremo le risorse europee e nazionali ai fini dello sviluppo infrastrutturale del Paese.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Su questo è d'accordo tutta la coalizione, sia che riguardi il nord, sia che riguardi il sud. Vi è - credo che anche nelle parole dell'onorevole Fugatti fosse presente - la convinzione che si possano prevedere degli investimenti infrastrutturali per i comuni virtuosi. I comuni virtuosi - come chiediamo nella mozione - che non hanno debito e che non fanno debito per la spesa corrente potranno non essere chiamati al rispetto ragionieristico del patto di stabilità, perché se si investe sulle infrastrutture comunali, e sovracomunali, si genera lavoro, ricchezza e sviluppo; e tutto ciò è presente nella mozione che il Governo ha accettato.
Onorevoli colleghi, invito tutti a votare a favore di questa mozione nella consapevolezza che molto di quello che noi oggi deliberiamo è già previsto nel provvedimento anticrisi e su quello che ancora non è previsto (compresa la parte degli studi di settore su cui siamo in sintonia totale di riportarli alla realtà economica di questa fase del Paese) noi, come maggioranza, abbiamo una consonanza piena che viene riconfermata su ogni passaggio, dalla stipula del programma a oggi. Su questo, maggioranza e Governo stanno ben lavorando.

Maurizio LUPI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.
Saluto gli studenti della scuola media paritaria Antonia Maria Verna di Acerra (provincia di Napoli), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).

(Votazioni)

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00073(Nuova formulazione), non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 484
Astenuti 3
Maggioranza 243
Hanno votato sì 228
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Landolfi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Tenaglia, Stradella, Vassallo,

Franzoso, Barbareschi e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078 nel testo riformulato, accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 494
Votanti 491
Astenuti 3
Maggioranza 246
Hanno votato sì 261
Hanno votato no 230).

Prendo atto che i deputati Tenaglia, Stradella, Esposito, Franzoso, Barbareschi e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che il deputato Berardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Samperi ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Vietti ed altri n. 1-00080, non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 491
Astenuti 5
Maggioranza 246
Hanno votato sì 230
Hanno votato no 261).

Prendo atto che i deputati Tenaglia, Tortoli, Viola, Esposito, Franzoso, Barbareschi e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

FURIO COLOMBO. Presidente, aspetti a chiudere le votazioni, ci sono due deputati che votano per tre!

Maurizio LUPI. Grazie onorevole Colombo. Mi raccomando, ognuno voti per sé.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Baretta ed altri n. 1-00081, non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 490
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 233

Hanno votato no 257).

Prendo atto che i deputati Franzoso, Barbareschi e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

</ text >

< text 123 >
Misure a favore del comparto automobilistico in relazione alla crisi economica e finanziaria in atto - n. 2-00284 Rossomando (Urgente) [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

(Misure a favore del comparto automobilistico in relazione alla crisi economica e finanziaria in atto - n. 2-00284)

Rocco BUTTIGLIONE. L'onorevole Damiano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rossomando n. 2-00284, concernente misure a favore del comparto automobilistico in relazione alla crisi economica e finanziaria in atto (Vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti), di cui è cofirmatario.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, la nostra interpellanza è collegata ad un fatto ormai chiaro a tutti: stiamo attraversando una crisi particolarmente grave della nostra economia. I nostri allarmi, quelli che già prima dell'estate abbiamo lanciato, sono rimasti purtroppo inascoltati, però adesso io mi auguro che quanto ha detto ieri il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a proposito di una situazione che potrebbe portare, soltanto per il settore dell'auto se non si interviene, a 300 mila posti di lavori a rischio, possa indurre il Governo a prendere le misure adeguate.
Quando parliamo di settore automobilistico non intendiamo assolutamente concentrare la nostra attenzione su un'azienda, sulla FIAT, per quanto importante e decisiva. Intendiamo parlare precisamente di una filiera produttiva che, secondo i nostri calcoli, riguarda circa un milione di addetti e rappresenta ben il 14 per cento del prodotto interno lordo. Noi consideriamo quindi la FIAT, il suo indotto, tutto il vasto tessuto che riguarda l'insieme del Paese di imprese medie, grandi, piccole e piccolissime, artigianali, che in qualche modo sono collegate a questa produzione.
Come stiamo affrontando questo problema? Sono positivamente colpito dal fatto che il Governo abbia convocato, ieri e oggi, un tavolo di discussione con le imprese e con le parti sociali, però al di là di questo non possiamo non vedere il ritardo con il quale il Governo ha inteso intervenire. Perché ritardo? Intanto noi già da tempo abbiamo saputo come un Paese così importante come gli Stati Uniti abbia inteso affrontare questo problema.
Sappiamo anche che Paesi molto importanti dell'Europa, penso alla Svezia, alla Gran Bretagna, alla Germania, alla Francia, alla Spagna, hanno già presentato i loro piani all'Unione europea per sostenere il settore automobilistico; quindi, noi arriviamo in ritardo, forse non abbiamo ancora acquisito completa coscienza di cosa stia accadendo e di cosa significhi questa situazione di crisi.
In secondo luogo, credo che quando si discute di argomenti come questi non possiamo non tenere in considerazione anche l'importanza della

destinazione delle risorse. A tal proposito, abbiamo ascoltato che da parte del Governo vi è una proposta di 300-400 milioni di euro che dovrebbero servire a sostenere il destino di questo settore e la sua politica industriale anche se noi, ovviamente, pur riferendoci al settore automobilistico come volano importante di occupazione e di innovazione tecnologica, riteniamo che essa dovrebbe riguardare l'insieme dei settori strategici del Paese.

Vogliamo allora fare due conti. Siamo sicuri che queste risorse, promesse dal Governo come in tante altre occasioni, porteranno in qualche modo ad un risultato, oppure sono risorse insufficienti? Noi qui non vogliamo fare semplicemente propaganda sulle risorse, però vale la pena di notare che un Paese, certamente più importante del nostro, come gli Stati Uniti ha pensato di sostenere la propria industria automobilistica con una dotazione di 15-16 miliardi di dollari. Sappiamo anche che gli altri Paesi europei interessati a questo comparto produttivo stanno intervenendo con investimenti di risorse molto massicci.

In sostanza, non vorremmo trovarci nella situazione che si è presentata con riferimento agli ammortizzatori sociali, ossia di fronte a un Governo che attraverso autorevoli Ministri (penso al Ministro del lavoro, Sacconi) all'inizio dell'estate ha dichiarato che già nella manovra compiuta prima dell'estate aveva previsto tutto. Ebbene, voglio ricordare che questo Governo, pur avendo previsto tutto, ha stanziato come prima cifra 450 milioni di euro per le casse integrazioni in deroga ed è lo stesso Governo che adesso, per il triennio 2008-2009-2010, parla della necessità di avere una dotazione, alla quale noi siamo favorevoli, per gli ammortizzatori sociali di 8 miliardi. Erano due Governi diversi o è lo stesso Governo che fa affermazioni così distanti l'una dall'altra? Si scopre poi che in tutte queste occasioni le risorse - che noi vogliamo, ed è per questo che abbiamo parlato di risorse fresche e aggiuntive - vengono chieste all'Unione europea con riferimento alle risorse a disposizione delle regioni che non è detto che potranno essere utilizzate, soprattutto laddove le regioni più virtuose hanno utilizzato i fondi a disposizione ovviamente per la formazione, per le coperture sociali.

Tutto questo chiaramente ci può portare ad una situazione molto difficile e complicata, che io chiamerei un divario competitivo tra l'Italia e le altre Nazioni. È chiaro, infatti, che nel caso in cui ci fosse un intervento massiccio delle altre Nazioni e, invece, un intervento assolutamente debole, risibile, da parte del nostro Paese, questo divario competitivo potrebbe portare a conseguenze allarmanti.

Vorrei anche ricordare una questione molto importante. Discutendo da tempo di questioni legate all'automobile, tutti sanno, lei sa, signor Presidente, che in Europa, da almeno vent'anni si discute del fatto che c'è un produttore in più e noi non vorremmo che questo produttore in più risultasse essere la FIAT, che con le sue forze sicuramente ha cercato le sue alleanze con la Chrysler, ed è un fatto positivo, ma se non ci saranno dei sostegni adeguati per il settore potremmo correre ovviamente dei rischi molto importanti.

Per questi motivi la cifra indicata dal Governo ci pare estremamente modesta. Non vogliamo entrare nel merito delle risorse, sappiamo che i sindacati, ad esempio, dei metalmeccanici e i sindacati confederali unitariamente hanno parlato di cifre molto più consistenti: non 300 milioni, ma 3 miliardi di euro a sostegno del settore e sappiamo anche che 300 milioni di euro per 300 mila posti lavoro equivalgono a 1.000 euro per ciascun lavoratore. Tutto questo la dice lunga sul significato di queste cifre.

Riguardo alle risorse noi pensiamo che si debba andare in due direzioni. Sicuramente la prima direzione è di riproporre quello che fece il Governo Prodi, ovvero il bonus a vantaggio di coloro che acquistano automobili ecologiche per la rottamazione e per avere un parco macchine rinnovato.

Inoltre, incentivi per un prodotto automobilistico che, come giustamente sta dicendo il Presidente degli Stati Uniti, arrivi ad una nuova frontiera tecnologica, alla ricerca della compatibilità ambientale ed ecologica e, aggiungerei anche, ad un prodotto automobilistico incentivato perché non solo sia ecologicamente compatibile, ma anche sicuro in quanto, come tutti sanno, il trasporto sulle strade nel nostro Paese è anche fonte di tante vittime.

Il secondo aspetto è quello di un sostegno agli ammortizzatori sociali che diventi un fatto concreto, al di là delle promesse. Pensiamo alla possibilità di aumentare le settimane di cassa integrazione ordinaria e sappiamo quanto questo sia importante per impedire che le imprese passino alla cassa integrazione straordinaria. È vero che quest'ultima richiede sia risorse aggiuntive (e le imprese prima consumano quella ordinaria), sia dei piani industriali, ma è altrettanto vero che può essere l'anticamera della cassa speciale a zero ore, la quale a sua volta è l'anticamera del licenziamento.
Pensiamo alla tempestività dell'assegnazione delle risorse alle regioni che le hanno consumate e in particolar modo ciò riguarda il Piemonte per la gestione della cassa integrazione in deroga. Se queste risorse, infatti, non arriveranno c'è il rischio che nell'incertezza del diritto le aziende procedano ai licenziamenti o alla mobilità.
Vorremmo anche pensare ad un superamento e a una nuova definizione dei tetti della cassa integrazione per impedire che operai e impiegati costretti a lunghi periodi di cassa integrazione si avvicinino o superino la soglia di povertà. Infatti, un monoreddito che passa da 1.200 euro a 700-800 euro al mese, lei capisce Presidente, che non può avere di fronte a sé la possibilità di garantire una vita dignitosa alla propria famiglia. Pensiamo, inoltre, alla mobilità e alla disoccupazione in deroga per supportare chi ha già perso il lavoro o chi non si vedrà rinnovato il contratto, e anche a procedure semplificate per l'adozione di contratti di solidarietà al fine di assicurare il mantenimento delle competenze della forza lavoro. È inutile, infatti, come ha fatto questo Governo prima dell'estate effettuare una grandissima battaglia per detassare e far costare poco gli straordinari quando stavano arrivando valanghe di cassa integrazione. È inutile, inoltre, sostenere la battaglia di chi in Europa vuole portare la settimana a 65 ore e contemporaneamente, come ha fatto il Ministro Sacconi, sostenere la settimana corta. Qual è la settimana corta? Tre giorni di lavoro e due giorni di cassa integrazione? Coloro che hanno negoziato a lungo questi argomenti sanno che le aziende - soprattutto le grandi aziende - sono piuttosto restie ad utilizzare queste modalità organizzative e preferiscono tutt'altra modalità, come la chiusura per lungo tempo dei propri impianti.
Quindi, incentivare l'utilizzo delle misure che riguardano i contratti di solidarietà potrebbe essere una misura significativa per distribuire il disagio della mancanza di lavoro sull'insieme dei lavoratori. Questo è il senso della nostra interpellanza urgente, anche perché ci rendiamo conto di quanto la situazione sia grave. Per questo motivo chiediamo al Governo come valuta questa situazione e quali siano le iniziative concrete che intende rapidamente mettere in esecuzione per fronteggiare la situazione che si è determinata (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, innanzitutto voglio dire all'onorevole Damiano, al gruppo del Partito Democratico e a tutto il Parlamento che il Governo è ben consapevole

della crisi che, nell'ambito della più grave crisi finanziaria di livello internazionale, sta investendo il settore automobilistico nel nostro Paese e per la verità, come ha ricordato anche lei, onorevole Damiano, non solo del nostro Paese.
Si è registrata, infatti, negli ultimi mesi del 2008 una drastica contrazione del mercato, una netta riduzione dei volumi produttivi e dei livelli occupazionali che evidentemente hanno dei riflessi particolarmente negativi nei confronti della competitività e, come ho ricordato prima, degli stessi livelli occupazionali. Per il 2009 purtroppo sono previste ulteriori contrazioni nel settore automobilistico.
Tuttavia, riguardo a questa crisi e in particolare alla crisi che investe il settore automobilistico il Governo ha già assunto delle iniziative sia in campo nazionale, sia in quello comunitario e, come le è noto, altre iniziative stanno per essere assunte.
Innanzitutto, con il recente decreto-legge n. 185 del 2008, varato dal Governo lo scorso novembre e convertito definitivamente in legge dal Parlamento proprio in questa settimana, il Governo ha già varato un pacchetto di misure per affrontare la crisi economico-finanziaria, con specifico riferimento al rafforzamento degli ammortizzatori sociali - come lei ricordava, proprio in favore delle categorie di lavoratori più esposte alla crisi - ed all'introduzione di misure di sostegno al sistema delle imprese. Naturalmente, queste misure di interventi per fronteggiare la negativa congiuntura economica internazionale e gli effetti che essa ha sul nostro Paese devono essere comunque sostenibili dal punto di vista dei conti pubblici, e ciò è particolarmente vero per un Paese, come l'Italia, che presenta un livello di debito pubblico particolarmente elevato.
Per quanto concerne, più specificamente, la crisi del settore auto, anche qui è stata già avviata nel tempo, dal Ministero dello sviluppo economico, una serie di politiche di sostegno al settore, promuovendo sia il ricambio del parco automobilistico, sia investimenti in materia di ricerca e di innovazione, ed investendo, nel 2008, 180 milioni di euro in favore dei programmi di ricerca industriale nei settori della mobilità, che hanno ingenerato investimenti da parte delle imprese, a loro volta, per altri complessivi 600 milioni di euro. Poco fa il sottosegretario Giachino, puntualmente, mi ricordava che altri interventi sono stati già varati e disposti dal Governo per quanto riguarda la sostituzione dei TIR vecchi con i nuovi TIR Euro 5 di ultima generazione, con un investimento totale di circa 100 milioni di euro, a sostegno della categoria dell'autotrasporto, con provvedimenti già entrati in vigore.
Sono state adottate, inoltre, iniziative in ambito europeo, perché è evidente che gli aiuti al comparto dell'auto necessitano di una valutazione complessiva da parte dell'Unione europea, al fine di evitare che interventi nazionali unilaterali possano determinare squilibri sul mercato interno, con evidente disparità di trattamento tra imprese nell'ambito dell'Unione stessa.
A tale riguardo, il Ministro dello sviluppo economico, onorevole Claudio Scajola, ha recentemente partecipato a Bruxelles ad una riunione dei Ministri dell'industria dell'Unione europea, per affrontare tutte le problematiche afferenti alla crisi del settore automobilistico e per prevedere un coordinamento a livello comunitario, al fine di definire le misure a sostegno dello stesso settore. In quella sede il Ministro Scajola, a nome del Governo italiano, ha evidenziato la necessità di definire un piano di interventi a favore del comparto automobilistico che possa prevedere sia misure fiscali a sostegno della domanda di auto a basso impatto ambientale, sia il potenziamento delle linee di finanziamento che la Banca europea per gli investimenti ha messo a disposizione per lo sviluppo di nuove tecnologie. In particolare per queste ultime, si è insistito che le procedure necessarie per accedere ai

finanziamenti della Banca europea per gli investimenti dovranno essere necessariamente snelle e dovranno prevedere percentuali di finanziamento nell'ordine del 75 per cento, in modo da assicurare la flessibilità in termini di garanzie richieste.
Nel nostro Paese, come è noto (il tema, giustamente, è all'attenzione dell'opinione pubblica), proprio ieri si è tenuto, per iniziativa del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il cosiddetto tavolo dell'auto, proprio alla luce delle linee che erano emerse dall'incontro tenutosi a Bruxelles. Nel corso di questo vertice, al quale hanno partecipato tutti i Ministri competenti e tutte le organizzazioni rappresentative del settore e le organizzazioni sindacali, è stata esaminata la gravità della situazione e sono state vagliate tutte le possibili iniziative anticrisi da intraprendere, sia nell'immediato sia nel medio periodo.
Posso annunciarle che proprio oggi, in queste ore, è in corso di svolgimento,
presso il Ministero dello sviluppo economico, un incontro interministeriale fra i rappresentanti di tutte le amministrazioni coinvolte ed interessate alle misure anticrisi, per predisporre le prime immediate misure di interventi che saranno varate fin dai prossimi giorni. Anche a tal proposito, come stabilito nel vertice tenutosi ieri, è stato già attivato un tavolo tecnico fra i produttori nazionali e le parti sociali, per monitorare l'andamento del comparto ed approfondire eventuali ulteriori interventi, con particolare riferimento alle misure di promozione della ricerca.
Onorevole Damiano, in conclusione, il Governo è consapevole della gravità della crisi e degli effetti che essa ha sul settore automobilistico, ha già emanato disposizioni, per alcuni aspetti, con gli strumenti che sono stati recentemente adottati e che ho qui richiamato, e sta già per rispondere, nei prossimi giorni, attivando tutti i tavoli necessari per valutare l'adeguatezza degli strumenti che saranno forniti, al fine di fronteggiare in maniera ancora più adeguata questa crisi.
Evidentemente, il Governo coglie anche l'occasione della risposta a questa interpellanza urgente, per auspicare che in Parlamento questi provvedimenti possano trovare la necessaria convergenza. Comunque, il Governo apprezzerà i contributi di merito che verranno dai gruppi parlamentari, compresi quelli di opposizione.

Rocco BUTTIGLIONE. L'onorevole Soro, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo qualche difficoltà ad esprimere soddisfazione. Se anche il Ministro Vito - che ringraziamo per la sua attenzione - avesse manifestato un progetto più comprensivo, soddisfazione sarebbe una parola un po' difficile da pronunciare in questo tempo.
Registriamo un aspetto positivo ed uno negativo dell'intervento del Ministro Vito. Di positivo c'è la consapevolezza dichiarata ed esplicita, per la prima volta in quest'Aula, da parte del Governo sulle dimensioni della crisi e, all'interno della dimensione della crisi più generale, di quella del comparto dell'auto. L'aspetto negativo è che, a questa consapevolezza, non corrisponde un progetto chiaro e comprensibile di misure e di risposte, ma un annuncio di un nuovo tavolo, di provvedimenti nei prossimi dieci giorni e di tante iniziative, alle quali il Governo italiano avrebbe partecipato in sede comunitaria, che non si sono accompagnate, così com'è accaduto altrove, a misure percepite dai cittadini italiani, dalle imprese e dalle famiglie come una risposta dei Governi alla crisi.
Eppure, credo che in queste ore, in questi giorni, a Torino, come in qualunque altra città italiana, diventi più comprensibile, anche per i

distratti, il significato della parola recessione. Significa crisi, non una crisi di un'astratta finanza internazionale, ma crisi di una concreta economia di un Paese, che produce la chiusura di aziende, la cassa integrazione, il licenziamento, il dramma di centinaia di migliaia famiglie, nella prospettiva - temiamo realistica - di famiglie che si troveranno improvvisamente private del reddito necessario per vivere. Questa dimensione drammatica della crisi nel nostro Paese investe, in misura prevista, non sorprendente, il comparto dell'auto. Non è la crisi di un'azienda o di un gruppo di aziende, ma dell'area più importante, centrale, nel sistema industriale italiano.

È una crisi che investe, nel suo raccordo, non solo la FIAT, ma quel sistema complessivo di industrie italiane, di piccole e grandi imprese, di imprese tradizionali, di eccellenza, dal settore tessile a quello dell'elettronica, a quello della pelle, a tutti quei settori che sono coinvolti nella parte che è stata, per tanto tempo, la più significativa dell'industria italiana, nel nostro Paese e nel mondo.

Ma quando le crisi hanno queste dimensioni, la rapidità delle risposte è decisiva e non è una variabile indipendente. Il ritardo può essere causa di ulteriori aggravamenti della crisi. Noi in quest'Aula, dall'estate del 2008, abbiamo posto con forza il problema di una prospettiva che si apriva per il mondo e per il Paese di crisi della finanza e dell'economia, legando in una previsione non difficile i due ambiti di crisi. Vorrei ricordare al Ministro Vito il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria, quando questo gruppo politico, il Partito Democratico, poneva con forza l'esigenza di aggiornare le stime, di essere realisticamente consapevoli della prospettiva che stava aprendosi nel mondo, alla luce di cose già verificate e stimate nell'ambito interno ed internazionale. Il Governo, in quell'occasione, ci rispondeva, con assoluta sufficienza, di avere piena consapevolezza delle dimensioni della crisi e della capacità del nostro sistema di reggere a questa crisi. Vorrei ricordare quando, nel mese di settembre, il Presidente del Consiglio, di fronte al nostro richiamo all'evoluzione, ormai più visibile, della crisi dei mercati finanziari, diceva che questa crisi non si sarebbe mai trasferita dalla finanza nell'economia reale. E così fino ad arrivare a quella serie di provvedimenti economici, di provvedimenti (quattro decreti e una finanziaria) messi insieme dal Governo, senza affrontare mai il problema nelle dimensioni in cui si poneva.

Vorrei ricordare che lo stesso copione si è vissuto per l'auto: La Stampa di Torino, il 2 luglio, registrava il calo delle immatricolazioni di auto in Italia rispetto al 2007 con un meno 19,50 per cento. Non è, quindi, una cosa che abbiamo scoperto ora; era una prospettiva già valutabile dal mese di luglio, e ai primi di settembre la FIAT ha annunciato i primi interventi di cassa integrazione guadagni.

A dicembre, soltanto a dicembre, qualche ufficio ministeriale ha cominciato a porsi il problema di come affrontare una possibile crisi del settore dell'auto e soltanto in questi giorni il Governo ha ritenuto che fosse il caso di convocare un tavolo per affrontare concretamente la possibilità di qualche misura capace di rimettere in moto e di attenuare l'impatto di un processo di espulsione che è di per sé generatore di crisi, un circolo vizioso nel quale il nostro Paese si sta avvitando. Sappiamo che nel mese di dicembre si sono conclusi gli effetti degli aiuti per la rottamazione dell'auto e che dal mese di dicembre si annuncia la possibilità di fare nuovi interventi in favore dell'auto. Ma chi volete che compri una macchina, un'automobile, se si continua a dire che fra poco si faranno degli interventi di agevolazione? C'è, quindi, una generazione di crisi anche solo per questi annunci fuori tempo e per i ritardi che sono maturati.

Non possiamo essere sempre in ritardo, perché questa è l'occasione per fare qualcosa di simile a quello che hanno fatto in altri Paesi.

Guardiamo con sentimenti non di invidia, ma di ammirazione, a quello che accade in altri Paesi.
Accade che negli Stati Uniti d'America il Presidente neoeletto, dopo una settimana, mette insieme misure concrete che sbloccano e aprono una prospettiva di cambiamento epocale nel sistema industriale degli Stati Uniti d'America.
Sappiamo che la Francia, la Germania, la Spagna, la Svezia, la Russia e il Regno Unito hanno già attivato misure in favore del comparto dell'auto, oltre a quelle più generali in favore di una politica anticiclica rispetto alla crisi globale dentro la quale ci troviamo.
La Francia ha disposto per l'auto sei miliardi di euro. Sei miliardi di euro! Il Regno Unito ha previsto un intervento di due miliardi e mezzo di euro. Il Governo laburista del Regno Unito ha previsto due miliardi e mezzo di euro e il leader del settore conservatore nel Parlamento del Regno Unito ha contestato queste misure, dicendo che quello era un intervento fatto troppo tardi e che era troppo poco; lo ha considerato, con un'ironia tutta anglosassone, un aperitivo.
Cosa dovremmo dire noi, in Italia, delle misure anticipate ancora stasera dal Ministro Vito, che parla, forse, di qualche centinaio di milioni di euro per fare fronte a una crisi di queste dimensioni?
Il problema, Ministro Vito, è che questa è un'occasione straordinaria per mettere mano alla ristrutturazione del sistema industriale italiano, investendo nell'innovazione di un prodotto che sia tutto giocato sulla capacità del risparmio energetico, della compatibilità ambientale, del forte contenuto di valore tecnologico.
Sono scelte strategiche che impongono un progetto generale dell'industria nel nostro Paese. Questo progetto manca: non lo abbiamo visto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e non lo abbiamo colto neanche stasera.
Pensiamo che non si debba sprecare questa occasione e non si debba più sprecare tempo. Siamo consapevoli che la crisi è molto grande, che viene da fuori e che la genesi di questo processo di recessione non è responsabilità di questo Governo, ma sappiamo che su questo Governo insiste la responsabilità di fare qualcosa.
Non possiamo utilizzare qualunque argomento e qualunque alibi per spostare in avanti un dovere che compete ai Governi di tutto il mondo, anche a quello italiano; non annunci, Ministro Vito, ma misure concrete, pronte, mediate, chiare, comprensibili, capaci di essere utili non solo al comparto dell'auto, ma all'intera economia italiana (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

</ text >

< text 142 >
Assemblea

Seduta n. 142 di lunedì 9 marzo 2009

INDICE

Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni

Nome del file: 6237_20090309_R.xml
1-00129 1-00130 1-00131 Attività non legislatitva
Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni
N:DISSI :Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni

Attività non legislatitva
Annunci sul programma dei lavori e sugli odg N:PROGLAV:Annunci sul programma dei lavori e sugli odg
Organi
ASSEMBLEA

Mozione Franceschini ed altri n. 1-00125: Misure di sostegno al reddito attraverso l´istituzione di un assegno mensile di disoccupazione e iniziative per un´organica riforma del sistema degli ammortizzatori sociali (Discussione) [Scheda] pag. 26

Altri atti:
1-00125; 1-00129; 1-00130; 1-00131

Discussione sulle linee generali

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione della mozione Franceschini ed altri n. 1-00125 concernente misure di sostegno al reddito attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione e iniziative per un'organica riforma del sistema degli ammortizzatori sociali (ore 16,50).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Franceschini ed altri n. 1-00125, concernente misure di sostegno al reddito attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione e iniziative per un'organica riforma del sistema degli ammortizzatori sociali (Vedi l'allegato A - Mozioni).
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione è in distribuzione e sarà pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.
Avverto che sono state presentate le mozioni Donadi ed altri n. 1-00129, Vietti ed altri n. 1-00130 e Cicchitto, Cota, Lo Monte ed altri n. 1-00131(Vedi l'allegato A - Mozioni) che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.
È iscritto a parlare l'onorevole Letta, che illustrerà anche la mozione Franceschini ed altri n. 1-00125, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, la crisi internazionale che, sotto gli occhi di tutti, sta mettendo in grave difficoltà anche l'economia del nostro Paese, ha obbligato il nostro gruppo parlamentare a porre grande attenzione al tema delle ricadute legate agli effetti sulla disoccupazione e sulla coesione sociale che, nell'ambito del

mondo del lavoro, il nostro Paese sta subendo a partire dalle vicende della crisi.
La crisi - non è questa l'occasione per affrontarne le cause - deriva da motivi in gran parte esterni al nostro Paese e tutti ci aspettiamo che alcune risposte in grado di far ripartire l'economia nazionale arrivino da scelte sovranazionali e, sulla base di queste, da politiche industriali a livello europeo e da politiche di sorveglianza e di vigilanza sui mercati finanziari, anch'esse a livello comunitario.
Si tratta di temi sui quali noi, in altra sede, stimoliamo e impegniamo il Governo del nostro Paese a muoversi con coerenza a favore di una maggiore sovranazionalità - quindi di più Europa - e di una maggiore attenzione all'economia reale rispetto a quanto accaduto in questi mesi.
La crisi, tuttavia, impatta negativamente - a nostro avviso - su alcune specificità tipiche del nostro Paese che la rendono peggiore per noi rispetto ad altri. Qualcuno, scherzando - ma è uno scherzo che in questo caso vale poco - ha detto che, tutto sommato, la crisi a noi fa meno danni perché nel nostro Paese si conosce l'inglese meno che altrove e, poiché la crisi deriva dalla finanza anglosassone, siamo più immuni.
In verità, il nostro Paese ha alcune caratteristiche e desidero citarne due. Di esse, la seconda è direttamente collegata alla mozione n. 1-00125, il cui primo firmatario è il segretario del Partito Democratico, Dario Franceschini. Due specificità fanno soffrire noi italiani in modo particolare: la prima è che, in questo momento, le piccole e medie imprese del nostro Paese vantano tra i 50 e i 70 miliardi di euro di crediti nei confronti della pubblica amministrazione.
Quest'ultima sia nazionale che periferica è stata oggetto di tagli ripetuti a livello nazionale e finisce per scaricare questi tagli sui pagamenti, che vengono ritardati nei confronti di tante imprese che oggi sono a rischio fallimento per colpa dello Stato pagatore, dello Stato imprenditore.
La nostra proposta in questo settore è stata messa in campo molto chiaramente ed è quella di chiedere alla Cassa depositi e prestiti di anticipare questi pagamenti, evitando il fallimento di tante imprese del nostro Paese ed evitando soprattutto tanta nuova disoccupazione. Ciò come è noto a tutti, è un tema solo italiano: negli altri Paesi europei i ritardi della pubblica amministrazione nei pagamenti non esistono.
Vi è, però, un secondo grande tema italiano, un grande tema italiano che ci rende diversi e peggiori rispetto al resto d'Europa e quindi ci rende più vulnerabili alla crisi: mi riferisco allo stato sociale ed in particolare al capitolo degli ammortizzatori sociali.
Abbiamo letto questo week end sul Corriere della sera un'intervista al Ministro per la pubblica amministrazione che teorizzava che il sistema dello stato sociale italiano funziona e quello degli ammortizzatori sociali è un mondo praticamente perfetto, polemizzando con chi ritiene, e noi siamo tra quelli, che invece il nostro Paese ha uno stato sociale profondamente ingiusto e un sistema di ammortizzatori sociali che non funziona.
Il nostro sistema di welfare è ingiusto, lo diceva prima di noi Marco Biagi e lo dicono tanti altri. Basta rileggersi il rapporto della Commissione Onofri del 1998, da allora ad oggi poco è cambiato: sono passati 11 anni, ma la profonda ingiustizia è rimasta purtroppo tale. Il nostro sistema è ingiusto per la composizione della spesa sociale italiana: soltanto il 13 per cento della spesa sociale del nostro Paese è destinata a quelle voci di bilancio che negli altri Paesi vedono una destinazione di circa il 30 per cento complessivo.
Se mettiamo insieme la protezione sociale per i lavoratori che perdono il posto di lavoro, la lotta alla non autosufficienza, la lotta di contrasto alla povertà; se mettiamo insieme gli aiuti alla famiglia, gli aiuti ai figli che nascono; se mettiamo insieme tutto ciò che ha a che vedere con il superamento delle non pari opportunità tra uomo e donna, insomma se

mettiamo insieme tutte queste voci di bilancio, esse ammontano ad un totale di risorse di spesa che è inferiore di meno della metà rispetto a quello degli altri Paesi europei.

È evidente che gran parte delle storture nascono da questo perché vuol dire che per quei problemi così importanti e gravi che ho citato poco fa - dalla disabilità alla non autosufficienza, al tema delle pari opportunità - nel nostro Paese non si destinano risorse sufficienti. Di conseguenza tutti questi problemi gravano in gran parte sulle spalle delle famiglie con l'ovvia ed evidente difficoltà della condizione di reddito (che fa la differenza nel riuscire ad affrontare, ad esempio, il problema della perdita del lavoro o quello della gestione della persona non autosufficiente), e gravano soprattutto sulle spalle della donna.
Dico ciò perché nei giornali di oggi abbiamo letto tante cose riguardo la giornata di ieri, 8 marzo, e credo che gran parte di questa retorica debba essere legata a fatti molto concreti. O ci sono misure vere che rendono il nostro sistema di Stato sociale in grado di supportare le reali pari opportunità laddove la discriminazione nasce (nel mondo del lavoro, nel mondo dell'assistenza in famiglia, nel mondo dei servizi alla persona, nel sistema degli asili nido) oppure è soltanto retorica.
In particolare, sul tema degli ammortizzatori sociali crediamo si giochi la partita più importante.
Il nostro mercato del lavoro, infatti, in questi quindici anni ha vissuto una discrasia profonda tra tutti coloro che hanno potuto lavorare con il contratto a tempo indeterminato e la nascita crescente di un mondo di lavoro flessibile che ha utilizzato i tanti strumenti, che pian piano sono cresciuti e hanno consentito sì di lavorare, ma in forme di lavoro parasubordinato di vario genere prive, alla fine, di quegli strumenti di protezione sociale che, insieme all'assenza di reali contributi per costruirsi una previdenza futura, hanno fatto del mercato del lavoro italiano un mercato a doppio binario. Infatti, da un lato, vi sono i garantiti, i protetti, dall'altro, c'è tutto un mondo che tante, troppe volte, svolge una funzione professionale nella sostanza pari a chi ha un contratto a tempo indeterminato, ma si trova invece in condizioni di grande fragilità.
La crisi occupazionale in corso, crisi che non raccontiamo né noi né i «corvi di Confindustria» - cito le parole del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia - dividerà il mondo del lavoro in due in questo 2009. Tutti coloro che hanno il contratto di lavoro a tempo indeterminato e lo mantengono avranno un 2009 che sarà probabilmente migliore dell'anno precedente perché i mutui sulle case sono scesi, le tariffe di luce e gas sono scese e l'inflazione è al livello più basso di sempre in un Paese abituato all'inflazione alta come l'Italia; quindi, le condizioni di vita concrete di chi ha un contratto di lavoro e lo mantiene saranno migliori.
Il problema nasce per tutta quella fascia di popolazione italiana (si calcola tra le 500 e le 700 mila persone) che questo contratto di lavoro lo perderà oppure non vedrà il rinnovo di un contratto a tempo determinato o in forme di parasubordinato: ecco il motivo della proposta dell'assegno di disoccupazione.
Si tratta di una proposta semplice e comprensibile, tanto che le notizie che sono apparse in questi giorni sui giornali e gli stessi sondaggi di opinioni dimostrano che gli italiani l'hanno capita benissimo perché è un tema che tutti vivono sulla loro pelle. Nelle famiglie italiane tutti conoscono la distinzione di questo doppio binario di mercato del lavoro e sanno che in una crisi così profonda chi perde il posto di lavoro ed è privo di contratto a tempo indeterminato entra in una dinamica rispetto alla quale è intollerabile che dalle voci più autorevoli del Governo siano uscite parole che considerano quel 10 per cento una tantum

dell'ultima retribuzione come un ammortizzatore sociale per i titolari di alcune di queste forme contrattuali. Stiamo parlando di una mancia, niente di più, che nulla a che fare con la filosofia degli ammortizzatori sociali che noi vogliamo riformare.
Noi al Governo diciamo: oggi si faccia la riforma degli ammortizzatori sociali, non domani, non quando la crisi sperabilmente sarà passata, perché soltanto oggi possono esserci le condizioni sociali, politiche e di consenso nell'opinione pubblica

per uscire da un sistema di welfare che nel caso degli ammortizzatori sociali è legato alla fabbrica fordista degli anni Sessanta e Settanta e che non è attento alle nuove esigenze dei lavoratori, alla centralità del lavoro. Dalla crisi si esce se il lavoro ritorna centrale, se il lavoro sostituisce la rendita finanziaria, se attorno al lavoro ruota la scommessa di un Paese come il nostro che può essere carica di strumenti concreti.
L'assegno di disoccupazione vuol dire estendere anche a tutti questi lavoratori parasubordinati quei livelli di garanzia che il contratto a tempo indeterminato offre: parliamo del 60 per cento delle ultime retribuzioni e di uno strumento i cui costi per l'anno 2009, che è di eccezionale crisi e gravità, possono essere finanziati - nella nostra mozione sono indicati alcuni possibili finanziamenti - sapendo, peraltro, che uno strumento come questo è talmente prioritario che, a nostro avviso, basterebbe veramente poco da parte del Governo per impegnarsi e fornire una soluzione che dia un senso di attenzione e di futuro ai lavoratori che rischiano di entrare nella disperazione. Ciò vorrebbe dire soprattutto dare un segnale forte al nostro sistema, che noi siamo impegnati come sistema Paese a evitare la deindustrializzazione, l'arretramento di un sistema produttivo che da questa crisi rischia seriamente di essere messo in discussione.
Abbiamo voluto portare in Parlamento questa discussione perché è il Parlamento la sede e il luogo nel quale il Governo dovrà dire «si», «no» o dovrà mettere in campo altre proposte. La discussione per battute, sulle televisioni e sui giornali, non è all'altezza della gravità della crisi che centinaia di migliaia di persone stanno vivendo in questo momento.
Non poniamo condizioni politiche. Se volete, chiamate questo provvedimento «legge Brunetta», «legge Tremonti» o «legge Sacconi». Chiamatela come volete. Varatela in forma di decreto-legge e noi, in ogni caso, voteremo a favore. Ci interessa, in questo momento, che quelle centinaia di migliaia di persone abbiano una risposta e non si sentano sole in un momento di difficoltà. Naturalmente questo non è l'unico strumento che va messo in campo ma, a nostro avviso, è lo strumento dal quale partire perché quei lavoratori sono quelli a cui abbiamo chiesto tanto in questi anni e a cui abbiamo dato poco e dobbiamo, in questo momento, dare loro una certezza per il futuro (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi, che illustrerà la mozione Donadi e altri n. 1-00129, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intervenni l'11 novembre 2008 a seguito dell'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti. Ora è qui giustamente presente un rappresentante del Ministero per il lavoro, la salute e le politiche sociali (il sottosegretario) e forse, data l'importanza dell'argomento, se fosse stato presente il Ministro sarebbe stato meglio. Tuttavia, è evidente che il tema in realtà più che il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali interessa e colpisce direttamente il

Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti che, come è noto, viene piuttosto raramente.
Come dicevo, in quella occasione, replicando a quanto aveva detto il Ministro Tremonti in quella seduta di inizio novembre affermai: «Signor Ministro, ho trovato il suo intervento reticente ed evasivo. Ciò dimostra come in realtà il Governo sia in ritardo nell'affrontare questo problema e lo stia facendo con idee non chiare, forse perché ancora non concordate all'interno della maggioranza, e senza il coraggio necessario ad affrontare la situazione attuale. Lei dice ed ha continuato a dire, come risulterà dal resoconto del suo intervento, stiamo studiando, stiamo facendo, faremo tutto il possibile nel modo giusto e troverà che lei ha quasi sempre parlato al futuro». Continuai sostenendo che un Governo, in queste condizioni, non può parlare al futuro ma che

questo deve essere il momento in cui parli al passato per dire «abbiamo fatto» o al massimo al presente per dire «facciamo», perché la realtà che dobbiamo affrontare non è dietro l'angolo, non è futura, ma è già in essere ed è difficilissima e pesantissima. Ciò avveniva all'inizio di novembre e sono trascorsi altri tre mesi. La situazione è estremamente grave e, tuttavia, abbiamo un Governo che ancora una volta continua a pensare a cosa farà e parla al futuro.
In questi mesi ogni volta che si è verificato un intervento concernente le problematiche dell'economia abbiamo presentato un pacchetto di proposte e di soluzioni perché abbiamo detto, appunto, che non si può, di fronte ad una crisi di questa gravità, intervenire in modo episodico, senza un quadro complessivo né un disegno complessivo. Dicemmo, fin da subito, che le risorse minime necessarie per fronteggiare una situazione di crisi di tale gravità dovevano essere almeno una ventina di miliardi di euro e indicammo, fin da subito, una per una, le fonti attraverso le quali approvvigionarsi di risorse per 20 miliardi di euro. Cosa abbiamo di fronte a noi? Che le risorse realmente aggiuntive al quadro economico esistente finora sono state 5 miliardi.
Infatti, tutto il resto ha rappresentato semplicemente un «gioco delle tavolette», per cui si sono presi i soldi dove c'erano (quasi sempre al FAS, diventato il «bancomat» del Governo) per coprire un buco e poi cercare di ritamponarlo in un altro modo. Tuttavia, a parte i 5 miliardi di euro, ad oggi non vi sono state risorse aggiuntive, in quanto neppure i 18 miliardi di euro delle infrastrutture rappresentano somme aggiuntive. Si tratta di somme già stanziate dal Governo precedente, rimodulate in modo da fare più danni che vantaggi. Di quei 18 miliardi di euro, inoltre, per l'anno 2009 forse vi sono circa 500 milioni di euro, perché di tutto ciò che era disponibile per l'anno 2009, un miliardo e mezzo di euro è andato alle Ferrovie dello Stato. Ciò significa che non vi sarà nulla (se non spiccioli) per far partire entro sei mesi le grandi opere, come ha detto il Presente del Consiglio. Di qua e di là, dall'Unione europea, si sono raggranellate non somme aggiuntive, ma somme che comunque erano destinate alle regioni e noi ci troviamo ad affrontare una questione che ogni giorno riveste una situazione ancora più grave.
Quindi, dico subito che appoggeremo la mozione Franceschini ed altri n. 1-00123 illustrata testè dall'onorevole Letta. Tuttavia, abbiamo voluto presentare una nostra mozione con cui facciamo una proposta nella stessa direzione, ma leggermente diversa e forse a nostro giudizio (è una nostra opinione) praticabile in termini più rapidi rispetto alla proposta dell'onorevole Franceschini. Si tratta di una modalità di intervento sostanzialmente simile a quella che viene proposta in Germania dalla Cancelliera Merkel, che mira a permettere la continuazione dell'attività da parte delle imprese (sia pure ad orario ridotto) senza far perdere ai lavoratori i redditi percepiti prima dell'inizio della crisi e che, quindi, sostiene i redditi delle famiglie.

Mi si lasci dire che noi ci troviamo realmente in una situazione ulteriormente aggravata, benché il Presidente del Consiglio abbia cercato a lungo di nasconderla e continua a farlo parlando di ottimismo, il quale certamente deriva da sue condizioni ben diverse da quelle dei lavoratori, soprattutto di quelli che hanno perso il posto di lavoro. Ormai tutti gli indicatori sono chiari: nel 2009 il PIL cadrà del 2,5 per cento; la disoccupazione salirà oltre all'8 per cento; a febbraio la cassa integrazione è aumentata del 200 per cento, quella ordinaria è aumentata del 553 per cento, mentre quella straordinaria del 44 per cento e vi è un calo dei consumi che ormai è del 5 per cento.
È evidente che abbiamo attivato degli ammortizzatori sociali che lasciano scoperte molte imprese: tutto l'artigianato è senza protezioni, per gli apprendisti anche non artigiani non vi è uno strumento di protezione sociale, così come per i contratti a termine e per quelli di collaborazione. È noto che le piccole imprese sono quelle più colpite da questa crisi, perché costituiscono l'80 per cento del totale delle

imprese, coprono il 90 per cento dell'occupazione ed è proprio da lì che sono iniziati i licenziamenti e le cessazioni di attività. Sappiamo già che questa situazione peggiorerà negli anni 2009 e 2010 e che, probabilmente, più di un milione di lavoratori perderà il posto di lavoro.
C'è, inoltre, un ridimensionamento produttivo molto forte anche in imprese medio grandi in tutte le aree del Paese, ma in particolare al nord ed è inutile che citi le aziende andate in crisi.
Entro la fine di luglio di quest'anno scadranno un milione di contratti di lavoro a termine e nel secondo semestre un altro milione e mezzo circa. Siamo, cioè, di fronte al vero nodo di questa crisi: i lavoratori precari, con tutte le loro articolazioni, oggi sono una categoria in crescita. Essi rappresentano il 12 per cento dell'occupazione complessiva e l'80 per cento dell'occupazione più recente, segno che quella era, in effetti, negli ultimi anni l'indicazione di modalità di assunzione.
A fine settembre parliamo di circa tre milioni di lavoratori precari e questo per noi è un fenomeno relativamente recente, iniziato con il cosiddetto «pacchetto Treu» del 1997 e poi con parte della legge Biagi (in sé misure giuste, perché noi dell'Italia dei Valori crediamo nella libera impresa e crediamo che l'impresa, in un'economia di mercato, si possa fare solo a condizione che vi sia anche flessibilità del lavoro, ma la realtà è che la flessibilità è stata sostituita oggi dalla precarietà, concetto ben diverso), ed è la prima volta che affrontiamo una crisi di questo tipo con un mercato del lavoro all'interno del quale vi è una quota di lavoro precario così forte ed elevata.
Questo è anche dovuto al fatto che quella flessibilità che aveva una sua ragione ed un suo significato, quando è stata utilizzata (e spesso lo è stata) in modo distorto, ha portato in molti casi, in realtà, ad un impoverimento dei lavoratori, ha reso precario il reddito e ha determinato anche una situazione di difficoltà oggettiva di precari che non sono soltanto giovani in cerca di occupazione, ma, in molti casi, persone con figli e con famiglia.
Si è creato, quindi, in qualche modo, un circolo brutto e vizioso, con un passaggio da lavoratori flessibili a lavoratori precari e da lavoratori precari a disoccupati, che è il vero nodo di questa crisi. Nel mondo si parla di flexecurity, ma, di fatto, da noi questo meccanismo non esiste.
Vorrei ricordare che la legge Biagi non riguardava solo gli interventi sulla flessibilità, ma prevedeva anche la modifica degli ammortizzatori sociali, che non è mai stata attuata.
Ecco, quindi, che ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale molti lavoratori che perderanno il posto di lavoro non hanno alcuna tutela ed alcun paracadute, mentre, invece, un'indennità di disoccupazione dovrebbe essere ispirata al principio per cui il

mantenimento del reddito in caso di perdita o assenza del lavoro dovrebbe essere un diritto di tutti, e non il risultato di qualcosa di particolare, rimesso, come accade in questo momento, alla contrattazione tra Governo e parti sociali, in settori, magari, particolarmente forti, e non in settori deboli.
D'altronde, il potere contrattuale di un lavoratore precario è molto limitato; vi sono anche quelli, soprattutto i lavoratori parasubordinati, che hanno tutele previdenziali, che in questo momento sono molto appetibili, perché permettono di finanziare gli altri lavoratori, i pensionati, ma prima che scatti per loro un meccanismo di copertura pensionistica devono passare molti anni.
Nel frattempo, la crisi è avanzata: si parla, nell'area torinese, piemontese, di una perdita di 21 mila posti di lavoro; nel Lazio i contratti che rischiano di non essere rinnovati sarebbero 184 mila, in Toscana 56 mila, in Lombardia 188 mila, in Campania quasi 45 mila.
Com'è noto, a dicembre 2007 sono scaduti 300 mila contratti a termine e soltanto un terzo di questi lavoratori ha potuto avere qualche tutela. Il mondo del precariato è in crescita, anche perché ai lavoratori a tempo determinato si affiancano quelli con contratti di somministrazione,

i vecchi lavoratori interinali e tutti i lavoratori parasubordinati con le varie tipologie contrattuali.
Le misure attivate ad oggi dal Governo sono state inefficaci: noi abbiamo già detto che a nostro giudizio bisognava prevedere più risorse, abbiamo indicato dove trovarle, abbiamo parlato di 20 miliardi di euro dicendo dove reperirli. Siamo invece di fronte ad interventi minimalisti, e addirittura in qualche caso, com'è noto, sono stati bloccati i processi di stabilizzazione del personale precario che il Governo Prodi aveva avviato: questo ad esempio nella pubblica amministrazione e nella scuola avrà un impatto immediato su oltre 160 mila lavoratori, ai quali non sarà rinnovato il contratto.
Si tratta di un meccanismo che genera, piano piano, una ricaduta sui consumi: i consumi continuano a calare e caleranno ulteriormente, perché l'unico modo per contrastare questo effetto è aumentare il potere di acquisto delle famiglie. Dobbiamo salvare almeno il mercato interno, posto che su quello internazionale le capacità di controllo sono molto relative, dipendendo dalle condizioni della concorrenza internazionale; il mercato interno diventa l'ancora di salvataggio, a condizione che però riusciamo a sostenere i redditi e noi pensiamo che sia interesse del Paese che, anche in una fase di ristrutturazione, come questa, dell'intera economia reale, ci sia una copertura, e soprattutto si cerchi di mantenere il più possibile in attività i lavoratori.
La cassa integrazione, soprattutto quando è a zero ore e soprattutto quando porta i lavoratori a restare fuori dal processo produttivo, a restare a casa, ha effetti gravissimi non solo sul piano psicologico, perché di fatto per molti lavoratori rappresenta l'anticamera del licenziamento, l'anticamera di una situazione nella quale, soprattutto quando non sono più giovani e hanno una determinata età, diventa difficilissimo ragionare in termini di prospettiva.
Ecco che noi abbiamo pensato, e questa è stata la nostra riflessione, che gli interventi dovrebbero avere soprattutto l'obiettivo di mantenere in azienda la gran parte dei dipendenti, adeguando gli orari di lavoro ad un livello produttivo che non può essere più quello di prima. In questo modo si dovrebbe stabilizzare il monte delle retribuzioni, e in sostanza una riduzione dei compensi erogati dal datore di lavoro al lavoratore per la diminuita attività lavorativa sarebbe compensata attraverso gli ammortizzatori sociali; ma questo vuol dire che quei lavoratori continuerebbero a restare in azienda, continuerebbero a mantenere la loro professionalità, e quindi si troverebbero pronti, nel giorno in cui ciò sarebbe possibile (speriamo non lontano ma comunque superiore da qui ad

un anno, un anno e mezzo), in condizione di riprendere con tutta la loro professionalità e non da una situazione di inattività, nella quale non c'è solo una depressione di natura psicologica ma anche un blocco della capacità e delle abilità professionali.
Abbiamo pensato che in un intervento di questo tipo, sul modello di quello realizzato in Germania, i sostegni dovrebbero ovviamente andare a quelle imprese che rinunciano al ricorso alla cassa integrazione e che sottoscrivano un impegno a non diminuire i dipendenti. Si tratta di un intervento temporaneo: noi chiediamo una durata di 24 mesi, quindi non un intervento strutturale, in modo che le imprese garantiscano per 24 mesi di mantenere i livelli occupazionali, di ridurre a livello meramente fisiologico un'eventuale esternalizzazione all'estero della produzione, e di essere ovviamente in regola anche con gli obblighi fiscali.
Ne dovrebbero poter fruire tutti i lavoratori dipendenti e parasubordinati nelle loro varie fattispecie contrattuali, ma anche tutti quei lavoratori precari in regime di monocommittenza, cioè le partite IVA, che di fatto sono dei lavoratori parasubordinati; e questo indipendentemente dalla dimensione delle imprese e del settore di attività. Come ho spiegato, sarebbe un qualcosa di analogo ad un istituto che è stato utilizzato nel passato e che si chiamava «contratto di solidarietà», ma in una veste rinnovata, perché sarebbe assistito da un'integrazione del reddito da

parte dello Stato, utilizzando le somme che, altrimenti, sarebbero utilizzate per la cassa integrazione, nel caso specifico di quell'impresa.
Dovrebbe valere non solo - ripeto - per tutti i contratti a tempo indeterminato, ma anche per i lavoratori parasubordinati.
Mi avvio alla conclusione, sebbene vi sarebbero altri ragionamenti da fare perché vogliamo dire anche dove possiamo reperire le risorse. Come abbiamo già illustrato, pensiamo al buco enorme di 5 miliardi di euro non incassati dal condono del 2002: non è possibile fare finta di niente, non è possibile non prevedere un intervento immediato ed esecutivo per recuperare questi 5 miliardi di euro! Anche su questo aspetto esistono delle perplessità già rilevate dalla Corte dei conti. Peraltro si evidenzia un modo di governare, perché nel provvedimento milleproroghe è stato aggiunto un «articoletto» che permette di fatto di ottenere lo stesso risultato, per cui non conviene neppure fare il ravvedimento operoso, ma evadere ed aspettare che qualcuno mi chieda i soldi perché alla fine pago di meno, rateizzo, pago una rata e poi, se non pago più, devo aspettare qualche intervento di natura coattiva che lo Stato fatica a fare (tutto ciò senza neppure far decadere chi si è comportato in questo modo dai benefici del provvedimento, cosa che secondo me è a dir poco scandalosa).
Concludo, anche perché la mia voce sta per esaurirsi: in sostanza chiediamo al Governo di impegnarsi a realizzare una riforma organica degli ammortizzatori sociali, ma anche a disporre per i prossimi ventiquattro mesi di questa forma particolare di contratto che potremmo definire «di solidarietà», con un intervento del Governo volto ad aumentare e riportare alla normalità il reddito dei lavoratori che lavorerebbero a tempo ridotto, nonché a prevedere ovviamente una serie di strumenti di garanzia affinché, anche attraverso specifici controlli, qualcuno non approfitti evidentemente di un provvedimento di questo tipo.
Per tali interventi è possibile reperire i soldi da quei 5 miliardi di euro del condono di cui ho parlato; ma voglio anche ricordare - fatto che credo sia assolutamente evidente a tutti - che per la riduzione dei tassi ci saranno non meno di 5 miliardi di euro di minori oneri finanziari rispetto a quanto previsto nel bilancio dello Stato.
Inoltre, immediatamente e con alcune misure che reintroducano, ad esempio, la tracciabilità dei pagamenti e che escludano appunto quei

vantaggi, di cui dicevo prima, dei condoni più o meno mascherati, anche dalla lotta all'evasione fiscale può ricavarsi qualche miliardo. Ciò consentirebbe di dare luogo ad un intervento che - lo ripeto - permetterebbe ai lavoratori di lavorare sia pure ad orario ridotto, di mantenere la professionalità e di non perdere il reddito, che costituisce il volano per il nostro mercato interno.
Chiediamo pertanto all'Aula di valutare questa nostra proposta ed ovviamente anche di approvarla. Come ho già detto, il nostro gruppo voterà a favore anche della mozione Franceschini ed altri n. 1-00125.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Della Vedova, che illustrerà anche la mozione Cicchitto, Cota, Lo Monte ed altri n. 1-00131, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, l'onorevole Letta, in un intervento che, quantomeno nella parte di analisi, è largamente condivisibile e da me condiviso, ha evidenziato un problema, una questione annosa della spesa sociale italiana, cioè uno sbilanciamento sul fronte della spesa previdenziale a cui necessariamente corrispondono una scarsa presenza ed uno scarso finanziamento di istituti legati al sostegno del reddito dei disoccupati, alla famiglia e via dicendo.
Senza alcun intento polemico, siccome la questione è annosa, ricordo all'onorevole Letta che, poco più di un anno fa, il Parlamento fu impegnato nell'approvazione di un provvedimento del Governo (di cui il l'onorevole Letta faceva parte), che intervenne proprio sul protocollo del welfare, prevedendo nei dieci anni (questo è il primo) un aumento di spesa previdenziale

pari - sono le stime, ma sarà sicuramente di più - a 10 miliardi di euro per continuare a consentire ai cinquantottenni e ai cinquantanovenni di andare in pensione (di anzianità), cancellando la riforma che era stata realizzata dal precedente Governo Berlusconi.
Lo dico senza polemica, ma siccome stiamo parlando di quello che è successo negli ultimi decenni e negli ultimi anni, non possiamo dimenticare che l'allora maggioranza che sosteneva il Governo Prodi - non dieci anni fa, ma poco più di un anno fa - realizzò questo intervento. Probabilmente se oggi, sul fronte previdenziale, fosse operante la riforma Maroni-Tremonti-Berlusconi, quanto meno avremmo delle risorse in più da mettere a disposizione della spesa sociale sul fronte occupazionale. Questo è un nodo - l'onorevole Letta lo ha affrontato senza reticenze - che viene affrontato dalla mozione Vietti n. 1-00130, che individua in un riequilibrio tra spesa previdenziale e in generale spesa per il welfare uno strumento di intervento per reperire le risorse.
Nell'affrontare questa crisi credo che il Governo abbia dimostrato dal punto di vista politico un merito che nel corso degli anni sarà sempre più considerato importante: non aver cavalcato l'onda emotiva della crisi. Sono d'accordo con l'onorevole Letta, non ho dubbi alcuno che i sondaggi - li abbiamo letti - evidenzino un favore della pubblica opinione italiana per l'introduzione del «sussidio Franceschini»; lo do per acquisito. Ritengo, tuttavia, che un merito del Governo sia quello di non cavalcare la paura e l'onda emotiva per realizzare un'ingiustificata espansione del settore pubblico nell'economia, della spesa pubblica e anche di quella sociale, se non attraverso un riequilibrio al proprio interno. Da un punto di vista finanziario, reputo che la prudenza, che non deve diventare paralisi, sia una dote quanto mai preziosa. Quanto sta succedendo in giro per il mondo, a partire dagli Stati Uniti, evidenzia come la prudenza di chi non sta scaricando sul deficit pubblico misure temporanee di intervento per fronteggiare le crisi, sia un bene prezioso che vada, con senso comune di responsabilità, salvaguardato.

Personalmente considero la questione sollevata sui pagamenti della pubblica amministrazione un tema molto importante da sottoporre all'attenzione del Governo e che può essere affrontato con degli strumenti tecnicamente propri e specifici.
L'atteggiamento del Governo è prezioso non solo perché esiste il vincolo del debito pubblico, ma anche perché dobbiamo avere contezza del fatto che, se la crisi è internazionale, dobbiamo contribuire, per la rilevanza che il Paese e l'economia italiana hanno, a cercare di realizzare degli interventi pubblici che agevolino l'uscita dalla crisi, e dobbiamo conservare uno sguardo rivolto in avanti nel tempo evitando di creare, nella concitazione, nell'emotività e nella paura, le condizioni peggiori per l'economia italiana nel momento in cui le cose dovessero cambiare e penso che cambieranno.
Non possiamo dimenticarci che l'Italia ha un carico fiscale sul reddito e sul lavoro che è una vera palla al piede. Dobbiamo continuare a pensare che la diminuzione di quel carico fiscale sul reddito, sulle imprese e sul lavoro debba essere un obiettivo strategico e dobbiamo stare attenti a creare misure - poi tornerò sul punto - che, per affrontare l'emergenza, determinino non una prospettiva di diminuzione ma addirittura un aggravio di quel carico così pesante. Infatti, non dobbiamo dimenticare che l'Italia arriva ad una crisi forse più tutelata sotto il profilo delle istituzioni finanziarie del Paese, ma anche con un'economia e con un'occupazione stressate da un decennio quanto meno di crescita inferiore alla media dei Paesi europei (non dico inferiore al benchmark europeo), spesso la metà dei Paesi europei. Questo è un dato che non dobbiamo dimenticare e che dobbiamo avere presente.
I margini per reperire le risorse per interventi straordinari, i cui effetti devono essere assolutamente tempestivi affinché possano avere efficacia, erano e sono molto ridotti. Credo che il Governo abbia

agito entro questi margini ristretti, attingendo al bilancio dello Stato, a quello delle regioni e delle province, ai fondi europei e ai fondi interprofessionali per la formazione continua.
A fonti straordinarie di finanziamento degli interventi di spesa sociale corrisponde una straordinaria destinazione, cioè gli ammortizzatori in deroga: in una crisi di cui non conosciamo ancora la portata e la durata, il Governo ha scelto di estendere gli strumenti che già ci sono per interventi puntuali e immediatamente realizzabili. Poi possiamo discutere dei mali - come è stato fatto - del mercato del lavoro in Italia, ma allora discutiamo anche delle responsabilità e delle riforme che nei lustri passati sono state tentate e sono state bocciate. Chiediamoci da chi sono state tentate e da chi sono state bocciate le riforme volte ad un mercato del lavoro più uniforme, in cui - come si dice - non vi siano figli e figliastri. Chiediamoci perché, più che nel resto d'Europa, il mercato del lavoro italiano è fatto da ipergarantiti e da precari senza nessun tipo di sostegno.
Si può ironizzare sull'intervento del Governo che ha stabilito la titolarità di un assegno di disoccupazione anche per i Cocopro e si può ironizzare sull'entità di questa misura. Premesso che il Governo (nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri) sta facendo uno sforzo per rimpolpare quel tipo di assegno, ricordiamoci che è la prima volta che in Italia si interviene anche nella direzione dei più precari tra i precari in termini di sostegno alla reddito nella disoccupazione. Poi si può fare sempre di più e meglio - è scontato -, però è un po' paradossale che si ironizzi su una misura chiedendo che si faccia ben altro, quando questa misura è una novità.
La nostra mozione contiene una serie di elementi che sono riecheggiati nella discussione di oggi pomeriggio - mi riferisco anche alla valutazione del collega dell'Italia dei Valori rispetto a certi meccanismi tedeschi di salvaguardia dei livelli occupazionali -, quali i

contratti di solidarietà, la rotazione, le settimane corte (sul modello tedesco per capirci). Ma in questa mozione è contenuto un impegno al Governo ad una riforma organica e universalistica degli ammortizzatori sociali, che però non può avere come orizzonte temporale la crisi dei prossimi mesi, ma chiaramente deve essere legata ad una prospettiva di maggiore respiro.
Una riforma organica degli ammortizzatori sociali su basi universalistiche in qualche modo potrebbe supplire alla riforma del mercato del lavoro, perché a tutti noi evidentemente fa specie il tempo lungo, lunghissimo, infinito di sostegno al reddito dei disoccupati Alitalia e invece gli interventi troppo limitati per i Cocopro. Ma questa è l'eredità che tutti noi abbiamo acquisito perché è ciò che è accaduto per Alitalia e per Fiat nelle legislatura precedente.
Per una riforma di questa natura è opportuno tenere conto di tre paletti. L'istituzione di un sistema universalistico di ammortizzatori sociali e di politiche per il lavoro va realizzato attraverso una riduzione del peso della previdenza sul complesso della spesa sociale. Infatti, non si possono caricare gli ammortizzatori sociali sulla fiscalità generale (e tornerò sul tema per esprimere una mia valutazione rispetto alla proposta Franceschini).
Inoltre, è fondamentale il disegno di un sistema che non spinga i disoccupati verso forme croniche di assistenzialismo. Nella nostra mozione si impegna, anche nell'immediatezza, il Governo a considerare elementi che rendano cogenti i meccanismi di welfare to work anche a legislazione vigente e con gli istituti vigenti. Pertanto, anche nell'ambito della cassa integrazione, probabilmente il rifiuto di una possibilità occupazionale che risponda a determinati criteri dovrebbe far perdere la titolarità persino del diritto alla cassa integrazione, se vogliamo affrontare la questione con un approccio di carattere generale e di respiro.
Infine una riforma degli ammortizzatori sociali non può non accompagnarsi al superamento delle rigidità del mercato del lavoro affinché i sistemi del welfare non si trovino a dover pagare i costi del mantenimento

delle eccessive garanzie riconosciute ad una quota di lavoratori stabili a discapito dei precari.
A mio avviso, proprio rispetto a questi tre paletti, questi tre fondamenti che - oserei dire - sono quasi universalmente riconosciuti sicuramente in modo trasversale tra gli schieramenti (non sto a citare in modo strumentale esponenti del centrosinistra, che pure vi sono, che hanno una visione riformista di questo tipo), rispetto a queste condizioni, la proposta Franceschini, invece, rappresenta una scelta di «irresponsabilità»: anzitutto perché slegherebbe l'indennità di disoccupazione dal sistema contributivo, cioè per come è congegnata porterebbe al finanziamento strutturale degli ammortizzatori sociali attraverso la fiscalità generale, non solo ad ipotizzarlo. Possiamo discutere di recupero dell'evasione fiscale. Lo abbiamo fatto per tanti anni...

ROBERTO GIACHETTI. Lo abbiamo fatto!

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Si dice di qualsiasi cosa: la copriamo con l'evasione fiscale. Su ciò che sta accadendo sul fronte dell'evasione fiscale, non negli ultimi tre mesi, ma negli ultimi sei anni possiamo anche discutere prendendo in considerazione Governi di centrodestra e Governo di centrosinistra, ma il principio di scaricare sulla fiscalità generale il finanziamento di strumenti come gli ammortizzatori sociali è destinato inevitabilmente a scardinare la tenuta della spesa sociale e, quindi, per questa via la tenuta dei conti pubblici.

Quel tipo di assegno non è un sussidio di disoccupazione, non è un intervento di welfare to work; semmai prefigura una sorta di reddito di cittadinanza che non ha a che fare con il tema di cui stiamo discutendo e che non ha a che vedere con il mercato del lavoro.
Ritengo, quindi, non per il gusto di fare polemica, che anche da un punto di vista del metodo, la proposta di istituire nell'immediatezza un generalizzato sussidio di disoccupazione pari al 60 per cento del reddito finanziato attraverso la fiscalità generale risponde ad un criterio di «non prudenza», prudenza che ritengo, invece, il Governo abbia molto correttamente voluto mantenere.
In questi giorni si è molto discusso dell'innalzamento dell'età delle pensioni, in particolare dell'equiparazione tra donne e uomini nel pubblico impiego: abbiamo visto che sorta di dibattito ne è nato. Non è questo il momento per affrontare tale questione, però insisto sul fatto che questo tema era presente in un intervento che anche lo stesso onorevole Letta fece sulla stampa qualche tempo fa e che io trovavo, pur disegnando un intervento straordinario, molto più coerente con alcuni principi generali dai quali non possiamo derogare. Infatti, anche l'onorevole Letta disse: Finanziamo interventi straordinari recuperando le risorse nel sistema previdenziale, e vi sarebbero tutti i margini. Comprendo e tutto sommato condivido la prudenza del Governo, perché è chiaro che questa, nella fase attuale, non potrebbe che essere una misura ampiamente condivisa innanzitutto dalle forze politiche e poi dalle forze sociali. Se, invece, scatta un meccanismo di conservazione su quel fronte, diventa difficile però imputare una sorta di assenza di coraggio sul fronte degli ammortizzatori sociali, perché si sa che la quadratura del cerchio è un'opera particolarmente impegnativa.
Quindi, noi continueremo ad essere il Paese in cui si va in pensione a 58 anni e in cui, per alcune categorie di lavoratori, non vi sono strumenti di sostegno al reddito nel momento in cui si perde il lavoro, tenendo presente - e ci tengo a ribadirlo - che su questo il Governo ha fatto e sta facendo qualche sforzo. E siccome prima non si era mai parlato di questo tipo di interventi, ripeto che forse si può chiedere un sforzo per una dotazione finanziaria maggiore (sforzo che in parte il Governo sta compiendo), ma diventa difficile poi che si usino toni in qualche modo ironici su quanto si sta cercando di fare per i Cocopro (sapendo benissimo che quella fascia debole del

mercato del lavoro è debole perché vi sono alcune fasce troppo forti, ma questo è un altro discorso).
Insieme al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga la nostra mozione, a prima firma Cicchitto, sollecita il Governo ad attuare quanto prima una serie di misure fondamentali in materia di riforma del pubblico impiego, di individuazione dei lavori usuranti ed a varare in tempi rapidi il libro bianco sul welfare.
Investire sulla crisi non vuol dire farsi governare dalla contingenza e dall'emotività, ma creare in qualche modo con tutti gli attori coinvolti - e mi auguro anche con l'opposizione - un clima repubblicano favorevole ad una stagione di riforme.
L'unica cosa di cui l'Italia e la sua economia non hanno bisogno, invece, sarebbe una stagione di contrapposizione, di evocazione - com'è successo in passato, nemmeno troppi anni fa, quando per tempo si cercava di affrontare questi temi, perché i temi sono sempre quelli - di «massacri sociali», quando si cercava di intervenire con riforme strutturali che sicuramente avrebbero creato, in termini di mercato del lavoro e di istituti di welfare, un sistema meno iniquo. Allora si parlava di «massacri sociali».
Nella mozione che abbiamo presentato vi sono una serie di elementi e vi è anche un richiamo al Governo affinché si faccia parte attiva, anche attraverso protocolli di intesa con il sistema bancario, per una

particolare attenzione nell'ambito dei mutui sulla prima casa per coloro che perdono il lavoro.
Vi è una serie di altre indicazioni. In precedenza, ho citato gli interventi per garantire, nel modo più ampio, la base occupazionale, distribuendo su molti lavoratori il minor monte di ore lavorate (quello che, appunto, era richiamato precedentemente); si parla di formazione e - lo ribadisco - di sanzioni da applicare a coloro che rifiutano un'offerta di lavoro congrua; inoltre, si parla del riordino, ma nella direzione che citavo prima, cioè di un sistema di ammortizzatori sociali su basi universalistiche.
Non dobbiamo dimenticare che gli ammortizzatori sociali rappresentano una parte del problema, che è reale ed immediato. Tuttavia, la soluzione deve essere quella di creare le condizioni affinché l'emorragia occupazionale sia ridotta il più possibile in questo contesto e affinché, nel momento in cui si creassero le condizioni - e lo ripeto, si creeranno - per cui l'economia internazionale ripartirà e lo farà nella competizione che conosciamo, per le aziende italiane vi siano le possibilità di tornare ad investire e a dare occupazione.
Il piano anticrisi che il Governo italiano ha messo a punto prevede il rilancio delle opere pubbliche, la conferma per il 2009 delle misure di incentivo alla produttività e all'efficienza, un piano di messa in sicurezza del sistema finanziario che non pesi sul futuro del Paese in termini di debito pubblico, il rilancio delle politiche di efficienza energetica. Credo che questi siano elementi dai quali non si possa prescindere, perché, lo ripeto, non è possibile isolare la questione degli ammortizzatori sociali. Scaricare ogni intervento sulla finanza pubblica è una soluzione comprensibile per chi si trova all'opposizione, ma è un po' semplicistica.
Credo che il Governo abbia ben presente che una crisi che si è determinata nel mercato ha bisogno di trovare innanzitutto nel mercato le leve per il rilancio e che non può vedere, come ipotesi di soluzione, l'espansione irresponsabile del debito pubblico e della domanda di assistenzialismo. Se oggi rispondessimo con l'assistenzialismo e con il debito pubblico futuro, probabilmente, come si diceva prima, potremmo vedere anche qualche battito di mani in più rispetto a quelli che vi sono oggi.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Tuttavia - e concludo signor Presidente - credo che farsi guidare, in questa fase, dalla prudenza, dalla manutenzione dell'esistente, dal tentativo costante di dotare di nuove risorse gli strumenti che abbiamo a

disposizione e di preparare riforme che abbiano davanti un tempo lungo e che non contemplino, invece, gli errori di una visione emergenzialista, sia quanto è contenuto in questa mozione.
Credo che su questo il Parlamento sarà chiamato a discutere e a votare nei prossimi giorni.
Credo, altresì, che le altre mozioni, che pure contengono alcuni elementi positivi (in particolare, la mozione a prima firma dell'onorevole Franceschini) ci portino, invece, sicuramente con le migliori intenzioni, in una direzione che è bene non prendere (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, intervengo a sostegno della mozione illustrata dall'onorevole Letta, sottolineando, però, come per poter discutere in quest'Aula di misure anticrisi e per poter presentare

le proposte dell'opposizione, siamo costretti ad utilizzare lo strumento della mozione.
Tutti i provvedimenti che il Governo ha presentato e che sono stati assunti finora - i provvedimenti cosiddetti anticrisi, che abbiamo giudicato sempre e comunque in ritardo, parziali, insufficienti e, soprattutto, non in grado di indicare un modo di uscita dalla crisi, che dia prospettive al nostro Paese - sono stati votati con la posizione della questione di fiducia. Si tratta di un metodo che ha vanificato e compresso il lavoro delle Commissioni e che ha impedito la discussione in Aula degli emendamenti dell'opposizione, che pure delineavano un organico progetto di intervento.
Ricordo, ad esempio, che una serie di proposte emendative presentate dall'opposizione al decreto-legge n. 185 del 2008 sono state illustrate in quest'Aula solo grazie al ricorso al lodo Iotti, proprio perché il Governo aveva posto la questione di fiducia.
Questo modo di operare avviene in una situazione molto grave che avrebbe bisogno, invece, di interventi frutto della coesione e del lavoro comune delle forze sociali, da una parte, e di questo Parlamento, dall'altra.
Pochi giorni fa abbiamo presentato una mozione, eppure i dati che abbiamo riportato nella prima parte vanno già aggiornati e vanno aggiornati in peggio. Avevamo riportato i dati della cassa integrazione ordinaria per l'industria che relativamente al mese di dicembre presentavano un aumento del 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ebbene, nei primi giorni di marzo sono stati resi noti i dati relativi al mese di febbraio e la cassa integrazione ordinaria registra un aumento pari al 553,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e anche la cassa integrazione straordinaria, quella a cui si ricorre per ristrutturazioni o per cercare di evitare i rischi di cessazione di attività, è aumentata del 44,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.
Signor Presidente, desidero essere chiara: stiamo parlando di due strumenti, il primo è quello della cassa integrazione ordinaria che si usa in situazioni di sospensione di attività dovuta a cali negli ordinativi, quindi a interruzioni temporanee che prevedono una ripresa sicura della produzione, e l'altro è quello della cassa integrazione straordinaria, che invece consegue a ristrutturazioni o a situazioni di crisi tali da provare a cercare ancora una possibilità prima di giungere al fallimento dell'impresa. Questi due ammortizzatori sociali ricevono un finanziamento preciso derivante dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, pertanto influenzano la fiscalità generale in maniera estremamente relativa.
Accanto a questi strumenti se ne aggiunge un terzo, quello della cassa integrazione in deroga, consistente nel sostegno al reddito durante le sospensioni produttive a favore di lavoratori impiegati in aziende per le quali non esistano versamenti INPS per la cassa integrazione, ma per i quali esistano specifici accordi a livello regionale, accordi che prevedono la presenza di un fondo incrementato e gestito

annualmente dal Governo. Si tratta dello stesso fondo al quale in questi ultimi giorni il Governo ha assegnato 151 milioni; le regioni ci informano, però, che i fondi appena distribuiti risultano già esauriti, perché le sospensioni già avvenute erano state fatte in credito.
Questa è la situazione in atto laddove esistono degli strumenti, ma in questo quadro esistono lavoratori che sono tuttora esclusi da qualsiasi forma di sostegno al reddito in caso di perdita del lavoro. Si tratta dei lavoratori a tempo determinato e indeterminato appartenenti ai settori e alle imprese che non risultano destinatari di alcun trattamento di integrazione salariale; dei lavoratori impiegati nelle piccole industrie di cui ho parlato poc'anzi, che però non hanno stipulato gli specifici accordi per la cassa in deroga; dei lavoratori impiegati in attività

commerciali sotto i 50 dipendenti; altre serie di lavoratori sono i dipendenti delle imprese artigiane, gli apprendisti, i titolari di partita IVA a regime di monocommittenza e, infine, ci sono quei lavoratori che vengono di solito classificati come «iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995», che sono essenzialmente i lavoratori a progetto, i collaboratori e gli associati in compartecipazione.
In effetti, per alcune di queste ultime categorie il decreto-legge n. 185 del 2008, il provvedimento approvato da quest'Assemblea qualche settimana fa, ha previsto alcune misure; esse non sono ancora operative, ma a noi sembrano totalmente insufficienti, perché si stima che coprano solo il 10 per cento del totale dei lavoratori precari a serio rischio di disoccupazione di lunga durata. Inoltre, sono misure inadeguate: prendiamo, ad esempio, i collaboratori di cui parlava poco fa il collega che mi ha preceduto.
Si tratta, per questi lavoratori, di pensare ad un sussidio simbolico pari al 10 per cento della retribuzione percepita nell'ultimo anno, insieme ad un'altra serie di condizioni che vengono poste. Questo significa, signor Presidente, che per un collaboratore - e noi sappiamo quali siano le cifre che questi lavoratori ricevono in un anno - si può pensare ad una cifra attorno agli 800 o 1000 euro, che dovrebbe essere sufficiente per sostenere questo lavoratore a fronte di una crisi della quale è difficile prevedere la durata e la profondità. È per questo che abbiamo presentato questa mozione nella quale impegniamo il Governo a tre interventi precisi.
Il primo è quello di istituire, entro il 31 marzo, un assegno mensile di disoccupazione, pari ad almeno il 60 per cento della retribuzione mensile percepita nell'ultimo anno, per quei lavoratori esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali che hanno perso il posto di lavoro dal 1o settembre 2008, a valere per tutto il 2009. È questo il primo punto e il nucleo fondamentale della proposta che presentiamo che ha, però, delle caratteristiche precise di emergenza e temporaneità. Vorrei, infatti, sottolineare i tempi della proposta. È un provvedimento urgente perché già ora ci sono lavoratori espulsi dal sistema produttivo senza nessun sostegno al reddito e con pochissime speranze di rientrare al lavoro in tempi ragionevoli. Alcune stime ci dicono che al 31 dicembre 2008 sono già scaduti 305 mila contratti. È questo che pone l'urgenza, che definisce tuttavia anche la temporaneità dell'intervento e richiede uno sforzo collettivo di tutto il Paese per recuperare un ritardo gravissimo che abbiamo in questo settore.
Il secondo intervento prevede l'estensione a tutti i lavoratori della cassa integrazione prevista nei casi di crisi temporanea e di sospensione del lavoro. Si tratta del caso di cui parlavo prima: in un'azienda ci sono problemi di carattere produttivo, di ordini e allora interviene una sospensione temporanea, con una prospettiva di ripresa del lavoro concreta e reale. Ebbene, oggi cosa succede? Ci sono casi di questo tipo nei quali alcuni lavoratori, per il periodo di sospensione dal lavoro, godono del sostegno al reddito mentre altri lavoratori vanno semplicemente a casa, non solo senza indennità, ma senza che resti nessun legame con l'azienda dalla quale provengono. Questo implica una perdita di professionalità da

parte dei lavoratori, ma anche una perdita di competenza da parte delle aziende che, quando riprenderanno il lavoro, non sanno se ritroveranno lo stesso lavoratore che hanno già formato.
Questo secondo punto risponde oltre che ad una precisa necessità di reddito dei lavoratori coinvolti, alla necessità di conferire dignità a certe forme contrattuali e a sanare una situazione che viene vissuta come una grande ingiustizia e una grande discriminazione, perché in effetti lo è.

Arriviamo al terzo punto, che è quello più di prospettiva.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

MARIA GRAZIA GATTI. Procedo in fretta. Il testo prevede l'emanazione di un provvedimento, frutto anche del coinvolgimento delle parti sociali, che renda il sistema degli ammortizzatori sociali più semplice, inclusivo e moderno e che, a fronte di difficoltà, sia capace di sostenere il reddito di chi perde il lavoro e di accompagnarlo nella ricerca di un nuovo lavoro, impegnandolo in processi di riqualificazione e di acquisizione di nuove competenze. Su quest'ultimo punto spero non venga disperso il lavoro svolto dal precedente Governo che aveva previsto, a tale scopo, ai commi 28 e 29 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 247, una delega le cui linee guida erano state concordate tra Governo e parti sociali.
Quando Dario Franceschini ha presentato questa proposta si è sollevato un grande dibattito specie in relazione ai problemi di copertura degli interventi. La mozione mi sembra risponda alle varie perplessità sollevate. Mi sembra, tuttavia, importante sottolineare la qualità degli interventi che si propongono in vista di recuperare risorse per la copertura. Mi rendo conto che si tratta di una copertura per una situazione di emergenza, temporanea. Da una parte, per quanto concerne l'avvio delle politiche antievasione, l'ISTAT ci dice che lo smantellamento di tali politiche ha portato in via potenziale, al netto della crisi economica, una perdita di gettito pari a 7 miliardi di euro. Quindi, si tratta di misure che hanno funzionato e che contengono elementi di giustizia contributiva e di lotta all'alterazione della concorrenza tra le aziende, che mi sembra vadano rivendicati da parte di tutti.
Il punto è questo, signor Presidente: se il Paese che uscirà dalla crisi sarà sicuramente diverso da quello che abbiamo ora, mi piacerebbe che uscisse da questa tempesta con un apparato produttivo di qualità in piedi, sostenuto da regole condivise e da legalità di comportamenti. Nella copertura si prevedono anche misure legate al risparmio e alla buona amministrazione: una è la centrale unica degli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e regionali ed a questo proposito potrei citare l'esperienza molto positiva dei risparmi che ci sono stati nella sanità nella regione Toscana con l'introduzione della centralizzazione degli acquisti; l'altra è la procedura di individuazione della spesa da riorganizzare e da eliminare in alternativa agli iniqui ed inefficienti tagli lineari che sono stati al centro della manovra varata dal Governo.
Un'ultima osservazione, signor Presidente: negli ultimissimi giorni il Presidente del Consiglio ci ha detto che il provvedimento previsto al primo punto, l'assegno di disoccupazione a chi perde il lavoro e non è già coperto da altri ammortizzatori, potrebbe spingere i datori di lavoro a licenziare i lavoratori per riassumerli in nero. A parte le battute che si potrebbero fare sulla qualità dell'imprenditoria italiana che prefigura il Presidente del Consiglio, penso che queste parole vadano prese molto sul serio per il rischio che, non in relazione all'assegno di disoccupazione, ma in relazione alla crisi, molte aziende in difficoltà possano scegliere di immergersi nel nero per sopravvivere.
Proprio per questo non capisco, di fronte a questo rischio - perché considero un rischio il lavoro nero e non un'opportunità - le linee proposte dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali nel documento di programmazione dell'attività di vigilanza del 2009. In esso si

invitano gli ispettori a fare visite brevi per non disturbare troppo la produzione in momenti di crisi.

So che molte aziende lamentano controlli lunghi ed effettuati in sequenza dai diversi enti di controllo, ma qui si tratta di coordinare gli interventi, non di programmare visite brevi. Tra l'altro si ipotizza un'attività ispettiva ridotta del 24 per cento rispetto all'anno precedente con punte del 50 per cento in meno nelle regioni meridionali, attività programmate a livello territoriale sulla base delle direttive del Ministero.
Allora, alle preoccupazioni del Presidente del Consiglio non si risponde con una sorta di diminuzione generale e programmata della funzione di ispezione: abbiamo bisogno, proprio in tempi di crisi, di verificare il rispetto degli standard di sicurezza per evitare, in situazioni difficili, la crescita degli infortuni e delle morti sul lavoro, da una parte, e, dall'altra, di poter recuperare attraverso i controlli, base imponibile che è sfuggita al fisco.
La deregolazione ci ha portato a questa crisi e penso che l'assunzione collettiva di responsabilità ed il rispetto delle regole siano la via maestra per uscirne. Non si tratta di tollerare comportamenti impropri delle aziende per dare loro una mano: per riuscire veramente a dare loro una mano bisogna non lasciarle sole, individuare forme per sostenerle, facilitare il loro rapporto con le banche, risolvere i debiti che la pubblica amministrazione ha nei loro confronti. Bisognerebbe riuscire ad intervenire nei diversi territori con opere pubbliche immediatamente cantierabili, magari rendendo flessibile il patto di stabilità, e magari, nelle situazioni di più grave difficoltà, garantendo un sostegno al reddito al lavoratore licenziato per mantenere un legame con l'azienda di provenienza ed avere un minimo di reddito disponibile per sostenere consumi e domanda (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, se non si fosse tenuta la Conferenza dei presidenti di gruppo la settimana scorsa, giovedì scorso, oggi probabilmente saremmo qui a discutere della mozione a prima firma dell'onorevole Dario Franceschini sulle deroghe al patto di stabilità per gli enti locali.
Siamo invece oggi a discutere del sostegno al reddito per i disoccupati (con le coperture che l'opposizione, in particolare, ha individuato e di cui poi discuteremo) grazie al fatto che, in seguito ad una lettera inviata dal Partito Democratico ai Presidenti delle due Camere, il Presidente Fini da un lato e la maggioranza dall'altro hanno scelto di non sottrarsi al confronto politico serio e concreto su una proposta che legittimamente l'opposizione ha scelto di avanzare.
In particolare l'onorevole Franceschini, il 28 febbraio scorso, ha tirato fuori dal cilindro questa proposta e oggi, più o meno dieci giorni dopo quella proposta, siamo in Aula a discuterla e prevedibilmente, nell'arco di questa settimana, giungeremo ad un pronunciamento di questa Assemblea su tale proposta.
Non ci sottraiamo al confronto per alcune ragioni di merito, ma anche per poter replicare ad alcune ragioni di metodo. Quella sugli ammortizzatori sociali è una discussione antica che, come spiegava con grande pacatezza e anche competenza l'onorevole Letta, dai tempi della Commissione Onofri interessa una serie di settori politici, economici e sociali del nostro Paese.
Personalmente ritengo che gli ammortizzatori sociali siano stati il secondo appuntamento incompiuto che doveva seguire alla grande riforma Biagi del lavoro e credo che sia legittimo discuterne. Ritengo, altresì, importante l'accordo che si è realizzato il 17 febbraio scorso tra Stato e regioni che vede, per il primo biennio, l'appostamento di risorse pari a 8 miliardi di euro su questo terreno. Si tratta sostanzialmente di una

moltiplicazione per dieci delle risorse che erano state appostate nello stesso settore per il 2008 ed è evidente che riteniamo non secondario un

ampliamento della platea dei beneficiari di questi provvedimenti, oltre che assolutamente rilevante, e in qualche modo cogente, l'elemento che sottende all'erogazione di codesti ammortizzatori sociali.
Mi riferisco al principio del welfare to work, del rendere effettivo l'impegno alla formazione, del legare i fondi europei per la formazione, ai quali attingono anche le regioni e a cui le stesse partecipano con loro fondi, a un meccanismo di assistenza, tra virgolette, attiva del lavoratore che rimane nel mercato del lavoro, si riqualifica e si prepara a rientrare. Quindi non si tratta di una formula di assistenza tout court che noi riteniamo assolutamente negativa in un sistema che, indipendentemente dal fatto che vi sia la crisi finanziaria, deve puntare al rilancio.
Tuttavia, da questo punto di vista abbiamo necessità di svolgere alcune considerazioni. Anche in quest'Aula l'onorevole Benedetto Della Vedova ricordava la manovra di abolizione del cosiddetto scalone previdenziale della riforma Maroni, che il precedente Governo Prodi ha portato all'esame di questa Assemblea la scorsa legislatura. Ricordiamo che si è trattato di un provvedimento da 10 miliardi di euro di cui 3,6 miliardi - ci tengo a sottolinearlo - sono stati presi per la copertura dalla gestione separata dell'INPS, vale a dire dai contributi dei cosiddetti precari per i quali oggi si reclamano assistenza, welfare e ammortizzatori sociali. Per fare andare in pensione un anno prima una certa quantità di lavoratori si sono andati a prendere i soldi dei cosiddetti precari: questa è la filosofia che ha ispirato il cosiddetto Protocollo del luglio 2007 e con questa filosofia ci si trova oggi a dover anche immaginare una raccolta di risorse per un welfare diffuso, credibilmente con criteri assistenziali, così come è nella vaghezza di questa proposta.
Credo che ci sia una differenza di fondo, di impostazione culturale, politica e riformista da un lato, meno riformista o non riformista dall'altro, nell'approccio a questi problemi. Noi dobbiamo scegliere se prendere il toro per la coda o per le corna. Tutte le attività e le iniziative messe in campo dal Governo, dal saldo di finanza pubblica agli interventi sul sistema creditizio, all'ultimo intervento sugli ammortizzatori sociali, ai Tremonti bond, al sostegno al fondo di credito per le piccole e medie imprese, sono tutti provvedimenti che vanno nella direzione non di occuparci ex post della crisi, ma di impedire alle imprese di licenziare.
Parallelamente si amplia la platea di coloro che beneficiano degli ammortizzatori sociali e si cercano risorse. Siamo anche disponibili a un confronto sugli ammortizzatori sociali in generale, ma il metodo utilizzato ci è sembrato poco opportuno e tornerò su questo punto in seguito.
Vi è un'altra parentesi che voglio affrontare perché questo è ciò che è accaduto sul privato. Sul pubblico ascolto cifre sparate un po' così, forse senza neanche avere una grande consapevolezza delle quantità e delle dimensioni dei problemi o dei presunti problemi. Sento parlare di licenziamento di 100 mila precari del pubblico impiego. Voglio sottolineare, in questa Assemblea e in questo dibattito, che allo stato attuale non sappiamo quale sia la quantificazione realistica della platea dei cosiddetti precari del pubblico impiego. So solo che il Ministro Brunetta da domani avvierà, per fortuna, un monitoraggio presso le regioni, gli enti e le amministrazioni locali e finalmente si cercherà di avere un quadro completo di quanti essi siano. Abbiamo sentito sparare nel corso degli anni cifre anche abbastanza inquietanti da questo punto di vista.

Mi permetto di ricordare che quello che fu un vanto del Governo Prodi, cioè avere avviato le stabilizzazioni, fu una montagna che partorì un topolino di circa 10.900 stabilizzazioni, con uno stanziamento - se non ricordo male - di 50 milioni di euro. Pertanto, stiamo parlando di cifre assolutamente ridicole, che però hanno innescato una quantità importante di aspettative, da un lato, e di delusioni, dall'altro, in tanti dipendenti pubblici con contratti a tempo determinato.

Abbiamo dinanzi una questione che va affrontata a partire da un presupposto: dobbiamo chiudere il rubinetto del cosiddetto precariato nel pubblico impiego, per non trovarci in maniera ciclica - crisi o meno che sia - a dover affrontare questo problema in quest'Aula del Parlamento.
Inoltre, mi permetto di aggiungere come promemoria per il mio amico Ministro Brunetta, l'invito a volgere un occhio nei confronti di coloro i quali, pur avendo vinto un concorso - sono decine di migliaia oggi -, si trovano in una situazione di precariato. Tale condizione forse è ancora più grave di coloro che percepiscono uno stipendio e rischiano che il loro contratto non venga rinnovato. Infatti, i primi hanno vinto un concorso, sono stati chiamati dal sistema pubblico a prepararsi, hanno dimostrato merito e capacità, eppure non sono stati mai assunti dalle pubbliche amministrazioni che a queste prove li avevano chiamati e pertanto, hanno subito una doppia penalizzazione e un doppio smacco.
È assodato - e ci tengo a ribadirlo - che non crediamo che la pubblica amministrazione debba o possa mai essere un ammortizzatore sociale e che addirittura provvedimenti che sbloccano l'efficienza della pubblica amministrazione e la sua velocizzazione e che innescano meritocrazia possano contribuire a liberare quei 100 miliardi di euro che vengono giudicati come pegno all'inefficienza della pubblica amministrazione che questo sistema Paese paga ogni volta.
Abbiamo lavorato con ciò che era possibile sul terreno degli ammortizzatori sociali e con disponibilità a fare ancora di più insieme, se possibile, alle parti sociali e anche con il contributo dell'opposizione, perché no. Credo nel dialogo quando è costruttivo e quando viene impostato con i toni che l'onorevole Letta (ma anche l'onorevole Gatti e, mi auguro, anche coloro che seguiranno in questo dibattito) hanno voluto usare. Francamente credo meno nei toni che ha utilizzato l'onorevole Franceschini; trovo singolare l'estemporaneità di alcune proposte, nel senso che si tira fuori da un cilindro, magari vecchio e polveroso, una proposta come lo stipendio di Stato per tutti i disoccupati. Una simile proposta sottintende una logica forse un po' improvvisata «dell'aggiungi un posto a tavola».
Inoltre, credo che dovremmo svolgere una riflessione un po' più attenta sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Ho ascoltato parole molto più serie da molti esponenti sindacali e da esponenti dello stesso Partito Democratico, che hanno aperto un altro discorso sulle coperture finanziarie, su alcune gestioni attive dell'INPS, sul riequilibrio del baricentro della spesa previdenziale in Italia, sulla questione generazionale, che pure conosco bene da vicino, essendo stato forse il primo responsabile di un movimento giovanile, in questo Paese, a fare della questione generazionale, in particolar modo dell'aspetto previdenziale, un elemento di lotta e di confronto politico.
Credo che questo sia logico, ma francamente vi è un Partito Democratico che si candida ad essere alternativa di Governo e che ritira fuori una vecchia formula che il mio amico Augusto Rocchi, nella scorsa legislatura, da responsabile del lavoro di Rifondazione comunista avrà proposto decine di volte in Commissione lavoro. Chi ha frequentato quella Commissione nella scorsa legislatura sa bene che la proposta del reddito minimo garantito per tutti con la copertura individuata nella lotta all'evasione fiscale era il classico programma di Rifondazione comunista

o dei Comunisti italiani, i quali in questo momento non sono in questo Parlamento, e non per loro scelta, ma per scelta degli elettori e dei cittadini.
Se si vuole recuperare quella battaglia lo si dica, in quanto noi siamo disposti a confrontarci convinti delle nostre ragioni con tutte queste battaglie. Tuttavia, crediamo francamente che un Partito Democratico che voglia essere alternativa di Governo non possa ispirarsi al programma di Rifondazione comunista della scorsa legislatura per essere alternativa di Governo in questo Paese in un momento di crisi in cui è necessario guardare al futuro.

Credo che in quest'Aula si debba sottolineare anche un'altra questione di metodo. Non è come dice l'onorevole Franceschini per cui, chi dimostra perplessità nei confronti del reddito da disoccupazione (il 60 per cento rispetto all'ultima retribuzione) è contro i lavoratori o i disoccupati, perché ciò significa fare terrorismo psicologico e politico sulla pelle di coloro che perdono il lavoro, pensando magari di guadagnare qualche voto in più alle elezioni. Non è così, non è serio e non è corretto. Sarebbe come se noi vi dicessimo che, siccome avete votato contro il decreto-legge che prevedeva la social card, o il bonus famiglia o l'ampliamento degli assegni familiari, voi siete contro i poveri, contro la famiglia e contro certe forme di assistenza. Ritengo che sarebbe quanto meno di cattivo gusto da parte della maggioranza accusare l'opposizione di essere contro i poveri e contro i deboli e credo che sia altrettanto di cattivo gusto da parte dell'opposizione pronunciarsi con questi termini nei confronti della maggioranza.
All'obiezione sollevata dal Presidente del Consiglio, l'onorevole Gatti poco fa finiva di svolgere una riflessione di grande onestà intellettuale non dicendo quello che ha detto l'onorevole Franceschini, ovvero che il Presidente del Consiglio considera imbroglioni gli artigiani. Il Presidente del Consiglio conosce questo Paese perlomeno quanto noi e forse anche di più e in un Paese in cui non è un segreto che vi sia stato lo scandalo dei falsi invalidi, credo che si possa verificare anche lo scandalo dei falsi disoccupati. Da un momento all'altro un provvedimento del genere, innescato d'emblèe nel sistema sociale di questo Paese, può dare l'alibi a molti imprenditori di ristrutturare in maniera anche fittizia il proprio ambito di risorse umane.
Quindi, credo che questi provvedimenti - che sono bandiere utilizzate dall'opposizione per dimostrare di esistere, per voler rappresentare un'alternativa e per dire qualcosa - debbano essere utilizzati con grande attenzione. Con grande attenzione, infatti, bisogna muoversi quando si tratta della vita e del reddito di persone, famiglie e imprese. Con grande attenzione, inoltre, bisogna confrontarsi con le proposte della maggioranza e dell'opposizione senza lasciare spazio al livore, alla voglia di riscatto forse personale o a interessi più elettorali che sociali ed economici del Paese.
Da quando è stato indicato alla guida del Partito Democratico l'onorevole Franceschini, abbiamo creduto di doverci confrontare nel merito dei problemi, ma abbiamo ricevuto in cambio una grande sfilza di «no» e molto livore (francamente credo ingiustificato). Se anche noi avessimo dovuto comportarci in questa maniera, oggi non saremmo a discutere la mozione Franceschini sulla disoccupazione, sui disoccupati, sul welfare e sugli ammortizzatori sociali e non sarebbe stata convocata la Conferenza dei Presidenti di gruppo. Al contrario, parleremmo della mozione che Franceschini aveva chiesto di porre all'ordine del giorno in precedenza (quella sugli enti locali) e questo dibattito non avrebbe avuto l'eco che, forse, avrà con il pronunciamento di quest'Aula giovedì.
Questo perché crediamo che il confronto di merito sia la soluzione migliore, anche per aggiustare posizioni come quelle del Governo, che non

sono perfette, perché nessuno lo è, perché il dibattito democratico è figlio della nostra cultura, della nostra tradizione e della nostra storia e perché il confronto è, ancora una volta, il sale della democrazia, se lo si fa con responsabilità e con serietà.
Certo, la presenza in quest'Aula, in questo momento, lascia a desiderare, ma ci auguriamo che, nella fase successiva della discussione di queste mozioni, vi sia una partecipazione importante, perché crediamo che questi siano momenti di confronto importanti, anche se manteniamo le nostre posizioni sul piano politico, rivendicando con orgoglio le iniziative che il Governo ha portato avanti.
Crediamo che, dai saldi di finanza pubblica alle iniziative che, volta per volta, il Governo ha posto in campo, si stia facendo molto: sarebbe bene, ogni tanto,

che, insieme alla sfilza di «no», l'opposizione anche questo lo sapesse riconoscere.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Madia. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA MADIA. Signor Presidente, vorrei partire anzitutto da tre punti, rispondendo all'onorevole Baldelli. Il primo è che ho notato nel suo intervento una grande strumentalità politica, perché ho ascoltato, come lui, con attenzione gli interventi dell'onorevole Letta e dell'onorevole Gatti, che hanno illustrato punto per punto la mozione a prima firma dell'onorevole Franceschini: le differenze che sottolineava l'onorevole Baldelli sono assolutamente inesistenti.
Secondo punto: mi auguro, proprio per questo, che almeno stralci della discussione che sta avvenendo oggi in quest'Aula vengano portati all'esterno, anche dai media, affinché gli italiani, che sono molto attenti al tema che stiamo discutendo oggi, si possano rendere conto di «chi dice cosa».
Il terzo punto è ripartire dal tema della mozione con cui chiediamo interventi emergenziali a sostegno del cosiddetto lavoro atipico. Si è spesso dibattuto di cosa sia il lavoro atipico; sicuramente, ve ne è stata una straordinaria diffusione nel nostro Paese, e non solo, perché non dobbiamo andare molto lontano: basta arrivare in Spagna, dove un lavoratore su tre è un lavoratore atipico.
Il CNEL li definisce quegli impieghi che offrono garanzie limitate in termini di accesso alla copertura previdenziale, di durata del rapporto di lavoro e di ammortizzatori sociali. Ritenevo che non fosse questa la sede, oggi - proprio perché parliamo di interventi emergenziali - per richiamare le responsabilità passate, ma, dato che l'onorevole Della Vedova prima e poi l'onorevole Baldelli le hanno richiamate, credo che, detto velocemente, la legge n. 30 sia impropriamente chiamata legge Biagi, perché ha applicato il Libro bianco di Biagi soltanto nella parte a costo zero, lasciando assolutamente non attuata tutta la parte sugli ammortizzatori sociali.
In tutti i casi, oggi parliamo di interventi emergenziali per una vastissima platea di persone: per tutte quelle persone che non hanno altro di cui vivere se non il loro lavoro e per tutte quelle persone che, oltre al loro lavoro, non hanno alcuna rete di protezione.
Ripartirei, anche qui, da qualche numero, per capire quanto sia vasta questa popolazione di «senza rete» (potremmo chiamarla così): i dati del 2006 ci dicono che sono due milioni i dipendenti temporanei e arriviamo a tre milioni con i collaboratori, quindi il 13 per cento della forza lavoro. Credo che anche la maggioranza non possa non condividere che, di fronte a una percentuale come questa, cioè un lavoratore su otto, non si possano sottovalutare gli equilibri sociali del Paese, messi in discussione, lasciando tutti questi lavoratori da soli davanti alla crisi.

Se oggi diciamo «no» a questo assegno, lasciamo un lavoratore su otto nel nostro Paese da solo di fronte alla crisi. Vorrei richiamare le parole del professor Ichino, senatore del Partito Democratico: lasceremmo persone da sole davanti alla crisi senza un giorno di preavviso e senza un euro di indennità di disoccupazione.
È di queste persone che oggi ci stiamo occupando; ed è interessante anche capire chi sono queste persone: in Italia oggi l'occupato senza garanzie è per la maggior parte un giovane (ha meno di 35 anni), è per la maggior parte una persona con un titolo di studio medio-alto, è per la maggior parte dei casi donna e residente nelle regioni del sud. Non stiamo, cioè, parlando di fasce marginali, ma di coloro che in tutti i discorsi pubblici consideriamo in gran parte quelli che dovrebbero essere e costituire il futuro del nostro Paese. E quando penso al futuro penso a quanti giovani coppie oggi posticipano la nascita di un figlio proprio perché non sanno se il contratto di lavoro verrà rinnovato. È una dolorosa dinamica che può essere invertita solo attraverso un'adeguata rete di protezioni sociali che noi in Italia, per un lavoratore su otto (lo voglio ribadire) non abbiamo.

Sul lato buono della flessibilità siamo tutti d'accordo, condividiamo tutti perfino le parole del Ministro Brunetta, quando dice che la flessibilità ha favorito il lavoro buono facendolo uscire dall'illegalità; ma questa flessibilità non può e non deve essere lasciata senza sicurezze, e quindi va integrata con forme di tutela pubblica e universale, ed anche - e questa è la ragione della mozione in esame - con un sostegno nella dolorosa ricerca di un nuovo posto di lavoro quando si perde il vecchio lavoro.
Quando dico dolorosa vorrei evidenziare che, nel dibattito che si è sviluppato intorno alla mozione in discussione, mi ha colpito la convinzione di molti esponenti autorevoli del Governo nel considerare gli italiani dei furbi e degli irresponsabili, nel considerare gli italiani delle persone che non vedono l'ora di avere questo assegno per poter truffare lo Stato, cioè licenziare per poi far percepire l'assegno e riassumere in nero. Da chi governa il mio Paese avrei sperato un'opinione migliore e una maggiore considerazione della dignità del lavoro del mio Paese: vi assicuro che i lavoratori licenziati non sarebbero contenti di vivere con l'assegno, che sarebbe solo un punto di partenza, ma almeno un punto di partenza dignitoso per ricostruire una nuova vita lavorativa.
È presente il sottosegretario Roccella, e quindi mi rivolgo a lei per chiedere al Governo: non mi è chiaro il perché di questo «no» secco alla proposta della mozione da noi presentata quando è stata illustrata dal nostro segretario Dario Franceschini nei giorni scorsi, e invece il «sì» al bonus precari che è stato introdotto nel decreto-legge anticrisi di qualche mese fa.
Signor sottosegretario, delle due l'una: o anche il bonus precari del decreto-legge anticrisi è uno stimolo all'assistenzialismo e al lavoro nero, motivazioni che avete portato per contestare il contenuto della mozione sull'assegno, oppure voi implicitamente state ammettendo che quel bonus (lo ricordo, il 10 per cento di un'annualità) era talmente irrilevante che non presentava neanche questo rischio. Vorrei, però, ricordare che, a suo tempo, lo avete presentato come la prima grande misura di garanzia per i lavoratori atipici, e voi stessi oggi state, mi pare, facendo marcia indietro.
Insomma, credo che oggi il Governo e la maggioranza abbiano una grande opportunità, a maggior ragione perché siamo nel mezzo di una crisi spaventosa; come ha giustamente detto l'onorevole Letta, chiamatelo come vi pare: se vi dà fastidio che lo si chiami assegno chiamatelo voucher, reddito integrativo, ammortizzatore, chiamatelo pure Sacconi, Brunetta, Tremonti, non credo che Franceschini si offenderà, purché però si faccia.

Non è un problema di copertura: di coperture da scegliere penso che per una priorità come questa ve ne siano fin troppe, perché non si può non fare; e se lo farete il Partito Democratico applaudirà la vostra lungimiranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pier Paolo Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, c'è qualcosa che non va in questo Parlamento se da una settimana tutto il Paese discute di questo argomento e il Parlamento è vuoto quando viene il suo turno.
Nei giorni scorsi il sindaco di Asolo, uno dei comuni più belli ed agiati del ricco nordest, mi raccontava che ormai, ogni giorno, sono almeno tre o quattro le persone che si recano in comune a chiedere sussidi, aiuti, solidarietà concreta. Sono molti i sindaci che confermano questo crescendo di difficoltà ed evidenziano come i portatori del disagio chiedano quasi sempre di parlare direttamente ed esclusivamente con il primo cittadino, a riprova della delicatezza e della gravità della loro situazione privata, ma anche dell'imbarazzo che l'accompagna.
Questo stato di cose viene addirittura amplificato se parliamo con i parroci o con gli operatori delle associazioni di assistenza sociale. Peraltro sappiamo che gli imprenditori denunciano una caduta drastica

degli ordini nella misura del 40 per cento, accompagnata da una restrizione del credito da parte delle banche.
Sappiamo anche che l'area produttiva cui ho fatto riferimento, il Veneto per continuare nell'esempio (ma più in generale il nord e molta altra parte dell'Italia produttiva centro-meridionale), è costituita prevalentemente da microimprese e cooperative rette da soci lavoratori, tutte fortemente inserite nel territorio.
In questa situazione, anche laddove l'industria è all'avanguardia per capacità produttiva e penetrazione internazionale e i servizi sociali sono diffusi e di qualità, il rapporto tra crisi produttiva e crisi sociale è diretto ed immediato, e le ricadute sulle persone, le famiglie e le comunità non hanno filtri temporali apprezzabili.
Si tratta di un tessuto produttivo che in molti casi è costituito dall'indotto di quelle microimprese dei grandi settori (penso all'elettrodomestico, all'auto): ebbene, l'aggravante è che nei provvedimenti di sostegno a questi settori l'indotto non è ricompreso!
Vorrei citare un solo caso emblematico di quanto sta succedendo attorno a noi, il caso di un'azienda metalmeccanica, la Plastal di Oderzo. È uno stabilimento che negli anni Settanta fu riconvertito dalla Zoppas e diventò della Zanussi Electrolux; specializzata in componenti plastiche, fornendo non solo la Zanussi, ma la FIAT, la Volvo, la BMW, l'Iveco, si trasformò da terzista a leader mondiale indipendente, superando indenne le altre crisi cicliche degli anni scorsi nei settori. Dall'Electrolux è poi passata al gruppo svedese Plastal: insomma, signor Presidente, il classico miracolo economico italiano fatto di laboriosità, ingegno, dedizione ed inventiva imprenditoriale. Ebbene, questa azienda ora sta per chiudere nonostante la qualità dei prodotti, perché la proprietà svedese ha semplicemente dichiarato bancarotta (probabilmente a seguito di operazioni finanziarie che non conosciamo): in queste ore si sta decidendo tra fallimento e commissariamento straordinario. Questa azienda occupa 649 dipendenti e dà lavoro nel territorio ad altre centinaia di persone occupate in piccole aziende e cooperative. È un solo esempio, ma significativo: siamo nel nordest, siamo a Treviso, terra di ministri in carica.
Ho fatto cenno alla situazione presente nella parte del Paese che ha il tasso di occupazione più alto per testimoniare la gravità della

situazione. L'elenco dei casi si allunga e bisogna reagire: la politica, il Parlamento, il Governo, le istituzioni hanno il dovere di dare un segnale preciso, chiaro, semplice, comprensibile ai lavoratori, agli imprenditori e ai cittadini.
Servono misure concrete immediatamente operative perché, signor Presidente, quando, come capita ormai quotidianamente ai sindaci ed ai parroci, ci si trova di fronte a quel dramma sociale o familiare, allora ci vuole sensibilità, discrezione, discernimento; ma quando, come capita a noi legislatori ed al Governo nazionale, ci troviamo ad affrontare il problema generale della crisi e siamo chiamati a contrastarne la sua evoluzione, quando siamo cioè di fronte alla responsabilità di rispondere ai grandi numeri che ci provengono dalle statistiche, ci vuole coraggio, determinazione, lungimiranza, ma soprattutto rapidità di intervento. Quando si tratta di assumere le scelte politiche necessarie ad evitare il rischio di uno smottamento degli argini sociali e produttivi, non c'è tempo da perdere: e il nostro Paese, purtroppo, ne ha perso anche troppo di tempo ed oggi, con il vostro «no» alla nostra mozione, si continua a perdere tempo.
Non convincono gli argomenti contrari. Ho sentito il Presidente del Consiglio dire che la proposta dell'assegno per chi perde il lavoro, ovvero un'indennità per i licenziati che non abbiano altre protezioni, non poteva essere accolta perché non c'erano i soldi, ma dopo poche ore ho ascoltato stupefatto che c'è addirittura un «tesoretto».
Ho sentito ancora che l'assegno siffatto, come ricordava poco fa l'onorevole Madia, incentiverebbe il licenziamento ed il lavoro nero. È un tema serio, che non sottovaluto, perché mette in evidenza il rischio di abusi, ma non è un buon argomento

quello che, per paura che rubino il salvagente, si lascia annegare il nuotatore.
Ho ascoltato l'onorevole Della Vedova che ha criticato la mozione perché l'ha considerata disancorata dalla riforma del mercato del lavoro e del welfare. L'onorevole Della Vedova - mi dispiace che non sia in Aula - ha svolto un intervento molto interessante che merita un interlocuzione, ma che è - quello sì - completamente disancorato dallo scenario che il Governo prospetta, in quanto di riforme non se ne parla (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
È stato ricordato dall'onorevole Baldelli che il Governo nei giorni scorsi ha recuperato 9 miliardi di euro (di cui 8 miliardi di euro dalle regioni) per un intervento sugli ammortizzatori sociali. Bene, non vi è ancora alcuna proposta di riforma degli ammortizzatori sociali; il Libro verde sta per diventare bianco e ci auguriamo che arrivi presto al dibattito in Parlamento. Non vorrei, che si avveri il rischio che, a causa o degli argomenti un po' grossolani del Presidente del Consiglio o dei raffinati argomenti dell'onorevole Della Vedova, il risultato sia che non se ne fa niente e che si pensi che la crisi si risolva da sé.
Mi riferisco anche ad ulteriori politiche di risanamento che, in un'ottica di collaborazione reciproca, potrebbero essere individuate. A tale proposito, l'onorevole Della Vedova ha citato le pensioni, che rappresentano un tema. Vorrei ricordare, tuttavia, che quando si parla dell'accordo per il superamento dello scalone, è giusto dire che questo costa, vanno ben precisate le cifre, ma va anche ricordato che il risultato di quell'accordo è che a regime l'età pensionabile aumenta oltre quanto era previsto dallo scalone.
Voglio aggiungere, inoltre, che sul tema previdenziale si converrà che i risparmi previdenziali, a meno che non si chiudano le finestre di uscita, daranno dei risultati finanziari solo dopo che il ponte di Messina sarà stato inaugurato. Nel frattempo bisogna anche riconoscere che il problema dell'aumento dell'età pensionabile - problema molto serio tenendo conto degli incrementi demografici fortunati che abbiamo nel mondo - non può

essere affrontato in un regime contributivo come quello che stiamo attivando con la secca obbligatorietà dell'aumento dell'età, ma con un andamento di flessibilità all'uscita; fatevelo spiegare dall'onorevole Cazzola.
Insomma, in sostanza tutto questo sta dimostrando, fuori delle polemiche, - mi sia consentito - che quello che ci preoccupa è l'atteggiamento che avete. Anche il dibattito di oggi continua a dimostrare che avete un atteggiamento da ordinaria amministrazione. Questo ci preoccupa - ed uso appositamente il termine «preoccupazione» -, perché la battaglia politica non mi fa e non ci fa dimenticare che qui ed ora vi è un interesse che viene prima di quelli di parte, ed è l'interesse del nostro Paese e di chi vi lavora.
La coscienza della gravità della situazione e della sua non breve durata deve far prevalere in noi il senso di responsabilità. Non ignoriamo che questa crisi trae origini lontane dal nostro Paese e che, quindi, non può essere addebitata per la parte internazionale al vostro Governo e, in generale, ai Governi nazionali.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

PIER PAOLO BARETTA. Allora, è proprio per questo che è incomprensibile che non vi apriate al dialogo, alla collaborazione, alla ricerca di soluzioni, ma vi chiudiate, invece, in una sorta di autosufficienza ed autoreferenzialità che nemmeno il consenso elettorale e politico di cui disponete giustifica.
Avete fatto lo stesso errore dopo la crisi del settembre 2001 e ne avete pagato le conseguenze alla scadenza della legislatura. Il nostro dovere è dire la verità ai cittadini. La fiducia di cui il Presidente del Consiglio è giustamente fautore non risolve le difficoltà attuali che prefigurano uno stato di emergenza solo con un astratto richiamo alla speranza, o con una pur doverosa pacca sulla spalla, dicendo: vedrete che ce la faremo. Non possono rispondere così quei sindaci, quei parroci, quegli operatori sociali; noi non possiamo rispondere così.

Allora in conclusione questa mozione, per il suo contenuto e il profilo con cui è stata presentata, rappresenta un'occasione per il Governo e per la maggioranza, ma - signor Presidente, cari colleghi - se il Governo continuasse a rifiutarla, ostinato, questa sarà anche un'occasione per il Parlamento. Il Parlamento italiano dia, in questo frangente, una prova di compattezza, di sensibilità e di responsabilità, approvando una proposta che darà a milioni di cittadini una risposta concreta ai loro bisogni ma anche il senso di una vicinanza tra loro e le istituzioni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EUGENIA MARIA ROCCELLA, Sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al Regolamento.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, interverrò contestualmente sull'ordine dei lavori e in modo specifico per un richiamo all'articolo

24 del Regolamento (le rubo pochissimi minuti). In quest'aula e al di fuori della stessa l'onorevole Baldelli e i suoi colleghi di partito hanno ripetutamente sostenuto che il dibattito che stiamo svolgendo è una gentile concessione da parte della maggioranza. Vorrei dirle signor Presidente, avendo avuto l'onore di partecipare per la prima volta ad una Conferenza dei presidenti di gruppo nell'occasione in cui è stata presa questa decisione, che la deliberazione di inserire la mozione firmata dal collega Franceschini all'ordine del giorno della seduta odierna e poi dei lavori della Camera nei prossimi giorni non è una gentile concessione, né della maggioranza né del Governo, ma rappresenta l'esercizio di un diritto dell'opposizione.
Infatti l'opposizione, rivolgendosi al Presidente della Camera, ha comunicato che intendeva sostituire la mozione all'ordine del giorno per questa settimana con una che riteneva più urgente, anche per il dibattito politico che aveva aperto nel Paese. Ne è seguito che la mozione sugli enti locali, all'ordine del giorno per questa settimana, è stata rinviata alla prossima settimana, essendo peraltro interna al dibattito sul federalismo che sicuramente impegnerà la Camera in una sorta di sessione la prossima settimana.
Qualcuno ha sostenuto che ciò rappresenta un eccesso di disponibilità nei confronti dell'opposizione, la quale ha diritto - come lei sa, signor Presidente - al 25 per cento delle proposte in esame nel calendario. Ho ricordato al Governo, nella persona del Ministro Vito, e anche ai colleghi della maggioranza, che ciò rappresenta un ritorno. Infatti, basta volgere lo sguardo ai resoconti stenografici dei periodi di esame della finanziaria e di provvedimenti economici che avevano urgenza, e si riscontra che in più di un'occasione l'opposizione non ha potuto esercitare il suo diritto del 25 per cento, perché vi erano delle oggettive urgenze sulla base delle quali occorreva concludere i lavori in quei giorni senza considerare le proposte dell'opposizione. Lo dico semplicemente perché, ogni tanto, ci vorrebbe una sorta di maggiore onestà intellettuale soprattutto tra di noi.
Allo stesso modo - mi riferisco alle parole dell'onorevole Baldelli che è andato via, e non voglio «impiccare» l'onorevole Roccella ad un determinato ruolo, seguendo i resoconti stenografici - trovo che in un confronto anche aspro occorra mantenere un minimo di onestà intellettuale oltre che di bon ton, considerato che, quando vi sono colleghi che rimangono in Aula, un rappresentante della maggioranza normalmente potrebbe rimanere ad

ascoltare quello che si dice. Ciò comporta un riconoscimento dell'avversario, criticandolo se si è in grado di criticarlo sulle proposte dall'inizio alla fine (lo ripeto, ammesso che si sia in grado di criticarlo). Oggi abbiamo sentito il collega Baldelli sostenere che qui si è parlato sostanzialmente di «aria fritta» quando, invece, tutti gli interventi sono stati nel merito. Lo dico per difendere il lavoro dei colleghi del Partito Democratico i quali, dal primo all'ultimo, sono intervenuti - lo ripeto - punto per punto, per spiegare una proposta organica sulla quale palesemente il Governo si trova a rincorrere.
Non a caso è stata poi presentata una mozione il cui primo firmatario non è neanche in grado di venire ad illustrarla. Io immagino, considerata l'eleganza del collega, che l'onorevole Cazzola casualmente non fosse in Aula a illustrare la mozione a sua prima firma, forse perché ha avuto un rigurgito di dignità. Prima che qualcuno sostenga che si sta parlando di «aria fritta» e considerato che una mozione della maggioranza è stata accodata solo in quanto noi ne abbiamo posta una al dibattito politico prima ancora che al Parlamento, credo che ciò rappresenti il sintomo del fatto che, quando si parla di confronto e di rispetto, ne basterebbe molto poco. Mi riferisco al rispetto prima umano che politico nei confronti di altre persone che si possono criticare, ma non si può

sostenere l'insostenibile, ovverosia che noi oggi abbiamo parlato di nulla, che abbiamo fatto soltanto discorsi demagogici. Chiunque oggi abbia avuto la possibilità di ascoltare gli interventi del gruppo del Partito Democratico ha potuto apprezzare un serio approfondimento del merito delle questioni e non certo semplicemente un dibattito demagogico.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Giachetti, non sono del tutto sicuro che la seconda parte del suo intervento fosse sull'ordine dei lavori, ma usiamo un margine di elasticità.
Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

</ text >

< text 159 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XV LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 159 di lunedì 6 aprile 2009

INDICE

Nome del file: 6781_20090406_R.xml
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Pier Ferdinando CASINI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Roberto GIACHETTI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Presidente||Rocco BUTTIGLIONE|1
Deputato||Gabriele CIMADORO|0
Deputato||Massimo VANNUCCI|0
Deputato||Manuela GHIZZONI|0
Deputato||Anna Teresa FORMISANO|0
Deputato||Marco BELTRANDI|0
Deputato||Ivano STRIZZOLO|0
Deputato||Antonio BORGHESI|0
Deputato||Federico PALOMBA|0
Deputato||Renato FARINA|0
Deputato||Anita DI GIUSEPPE|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Alberto FLUVI|0
Deputato||Roberto COTA|0
Deputato||Anna Teresa FORMISANO|0
Deputato||Catia POLIDORI|0
Deputato||Carlo MONAI|0
Deputato||Arturo IANNACCONE|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Andrea GIBELLI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Gabriella GIAMMANCO|0
Deputato||Manuela GHIZZONI|0
Deputato||Ivano STRIZZOLO|0

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 2009: Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (A.C. 2187-A) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Ripresa discussione

Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 2187-A
pag. 3
Ripresa discussione

Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2187-A
pag. 19
Coordinamento formale - A.C. 2187-A
pag. 30
Votazione finale ed approvazione - A.C. 2187-A
pag. 31
Testo integrale dell´intervento del deputato Gabriella Giammanco sul suo ordine del giorno n. 4 (A.C. 2187-A)
pag. 40
Testo integrale delle dichiarazioni di voto dei deputati Manuela Ghizzoni e Ivano Strizzolo in sede di esame degli ordini del giorno (A.C. 2187-A)
pag. 41

RESOCONTO STENOGRAFICO

Pag. 2

...

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009 n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (A.C. 2187-A) (ore 13,42).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009 n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi.
Ricordo che, come già comunicato ai gruppi, la ripresa televisiva diretta dello svolgimento delle dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto non avrà luogo.
Ricordo, altresì, che nella seduta del 2 aprile scorso sono stati svolti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno e che il rappresentante del Governo ha espresso i prescritti pareri.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, intervengo solo per comunicare ai colleghi del Governo che noi, vista anche la straordinaria situazione in cui ci troviamo dopo il terremoto - ci associamo a questo proposito alle sue parole - rinunciamo ad intervenire sugli ordini del giorno per favorire la rapida approvazione di questo provvedimento che pure, come lei sa, contrastiamo. In un momento come questo il Governo ha tutta la nostra solidarietà e, per quanto ci riguarda, ha carta bianca - come credo sia giusto - nell'affrontare una drammatica situazione (Applausi).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, in linea con la richiesta che abbiamo avanzato come gruppo del Partito Democratico di rinunciare alla diretta televisiva e con la comunicazione, che questa mattina ho rivolto direttamente al sottosegretario Alberto Giorgetti, annuncio che anche noi abbiamo proceduto a ritirare le nostre richieste di intervento sugli ordini del giorno. Procederemo, per

quanto ci riguarda, solo con le votazioni e poi, ovviamente, con il voto finale (Applausi).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 2187-A)

Gianfranco FINI. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno. (Vedi l'allegato A - A.C. 2187-A). Si intende che i presentatori dell'ordine del giorno Proietti Cosimi n. 9/2187-A/1, accettato dal Governo purché riformulato, abbiano accolto la riformulazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Biagio n. 9/2187-A/2, accolto dal Governo come raccomandazione. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cazzola n. 9/2187-A/3, accettato dal Governo. La Presidenza autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo dell'intervento dell'onorevole Giammanco, che ne ha fatto richiesta, e prende atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giammanco n. 9/2187-A/4, accolto dal Governo come raccomandazione.
Si intende che l'ordine del giorno Vignali n. 9/2187-A/5, sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro sia stato ritirato. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Saglia n. 9/2187-A/6, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/2187-A/7, non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14,05, con immediate votazioni.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/2187-A/7, non accettato dal Governo.
Colleghi, vi prego di affrettarvi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Avete votato tutti? Le operazioni di soccorso come procedono? Onorevole Bocciardo sta arrivando il soccorso, abbia fiducia!
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 353
Maggioranza 177
Hanno votato sì 157

Hanno votato no 196).

Prendo atto che i deputati Calearo Ciman, Rota, Palomba e Mantini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Prendo altresì atto che i deputati Rampelli, Abrignani, Antonino Foti, Golfo e
Vincenzo Antonio Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che l'onorevole Caparini, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/2187-A/8, accede all'invito al ritiro formulato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ceccacci Rubino n. 9/2187-A/9, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Meta n. 9/2187-A/10, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/2187-A/11, accolto dal Governo come raccomandazione.
Ricordo che l'ordine del giorno Zamparutti n. 9/2187-A/12 è stato ritirato.
Onorevole Beltrandi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/13 accolto dal Governo come raccomandazione?

MARCO BELTRANDI. No, signor Presidente, non insisto.

Rocco BUTTIGLIONE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Milanese n. 9/2187-A/14, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Monte n. 9/2187-A/15, accolto dal Governo come raccomandazione. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Milo n. 9/2187-A/16 e Latteri n. 9/2187-A/17, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Commercio n. 9/2187-A/18, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Iannaccone n. 9/2187-A/19 accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Lombardo n. 9/2187-A/20, Sardelli n. 9/2187-A/21 e Belcastro n. 9/2187-A/22, accolti dal Governo come raccomandazione. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pelino n. 9/2187-A/23, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Burtone n. 9/2187-A/24 e Gaglione n. 9/2187-A/25, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Cuomo n. 9/2187-A/26 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cuomo n. 9/2187-A/26, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Brandolini! Ma va bene, perché dice che non va bene? Non va bene? Soccorso per l'onorevole Papa. Va bene!
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).
(Presenti e votanti 388

Maggioranza 195
Hanno votato sì 174
Hanno votato no 214).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Ceccuzzi n. 9/2187-A/27 e Nola n. 9/2187-A/28, accolti dal Governo come raccomandazione.
Chiedo se i presentatori insistano per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. 9/2187-A/29, accolto dal Governo come raccomandazione.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, intervengo molto sobriamente solo per sapere se vi sia un'ipotesi di ripensamento, da parte del sottosegretario Giorgetti, per cambiare il parere del Governo da raccomandazione a favorevole. Chiedo se vi sia questa possibilità. In caso contrario accetto che l'ordine del giorno n. 9/2187-A/29, di cui sono il primo firmatario, sia accolto dal Governo come raccomandazione.

Rocco BUTTIGLIONE. Prendo atto che il Governo conferma di accogliere l'ordine del giorno Vannucci n. 9/2187-A/29 come raccomandazione e che i presentatori non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Fogliato n. 9/2187-A/30(Nuova formulazione), Paolo Russo n. 9/2187-A/36(Nuova formulazione), Servodio n. 9/2187-A/65(Nuova formulazione), Di Giuseppe n. 9/2187-A/112(Nuova formulazione), Ruvolo n. 9/2187-A/124(Nuova formulazione) e Marinello n. 9/2187-A/128(Nuova formulazione), con un identico impegno nel dispositivo, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fava n. 9/2187-A/31, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bragantini n. 9/2187-A/32, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Allasia n. 9/2187-A/33, Negro n. 9/2187-A/34 e Rainieri n. 9/2187-A/35, accolti dal Governo come raccomandazione.
Ricordo che l'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/2187-A/36(Nuova formulazione) è stato già esaminato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Tullo n. 9/2187-A/37, Motta n. 9/2187/38, Lovelli n. 9/2187-A/39, Mosca n. 9/2187-A/40 e Narducci n. 9/2187-A/41, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Damiano n. 9/2187-A/42, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Codurelli n. 9/2187-A/43 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Codurelli n. 9/2187-A/43, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Si affretti onorevole! L'onorevole Sarubbi non riesce a votare. Per favore, qualcuno vuole andare a sostegno dell'onorevole Sarubbi? Rimane il problema dell'onorevole Sarubbi. A posto onorevole Sarubbi? Perfetto!
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 399
Votanti 396
Astenuti 3
Maggioranza 199
Hanno votato sì 180
Hanno votato no 216).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Brancher ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gatti n. 9/2187-A/44, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Fioroni n. 9/2187-A/45 formulato dal Governo.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in
calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Ghizzoni, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fioroni n. 9/2187-A/45, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

C'è qualcuno in difficoltà? Onorevole Cassinelli.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 397
Votanti 396
Astenuti 1
Maggioranza 199
Hanno votato sì 179
Hanno votato no 217).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare, che i deputati Cassinelli e Centemero hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Giulietti e Miotto hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/2187-A/46 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/2187-A/46, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Perina... onorevole Cassinelli...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 399
Maggioranza 200
Hanno votato sì 180
Hanno votato no 219).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Barbato ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/2187-A/47, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Siragusa n. 9/2187-A/48, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Siragusa n. 9/2187-A/48, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il presidente Cicchitto è in difficoltà, qualcuno vada ad aiutarlo...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 399
Votanti 383
Astenuti 16
Maggioranza 192
Hanno votato sì 166
Hanno votato no 217).

Prendo atto che i deputati Rampelli e Di Stanislao hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Barbato ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno De Pasquale n. 9/2187-A/49 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Pasquale n. 9/2187-A/49, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Ascierto... onorevole Consolo...onorevole Duilio...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 184
Hanno votato no 219).

Prendo atto che i deputati Di Stanislao e Bosi hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Paolo Russo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Federico Testa n. 9/2187-A/50, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Vico n. 9/2187-A/51 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vico n. 9/2187-A/51, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Oliverio...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 406
Votanti 405
Astenuti 1
Maggioranza 203
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 219).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare e che la deputata Boniver ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fluvi n. 9/2187-A/52 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fluvi n. 9/2187-A/52, non accettato dal Governo...

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Revoco l'indizione della votazione, onorevole Formisano, ha facoltà di parlare.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Fluvi n. 9/2187-A/52.

Rocco BUTTIGLIONE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fluvi n. 9/2187-A/52, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dov'è che non funziona? Onorevole Consolo, di nuovo! L'onorevole Consolo ha votato.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 188
Hanno votato no 216).

Prendo atto che i deputati Rampelli, Cristaldi e Di Stanislao hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Pini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Froner n. 9/2187-A/53 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Froner n. 9/2187-A/53, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Consolo? Va bene: un po' per volta.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 219).

Prendo atto che il deputato Di Stanislao ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Causi n. 9/2187-A/54, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Benamati n. 9/2187-A/55, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Micheli n. 9/2187-A/56, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fogliardi n. 9/2187-A/57 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fogliardi n. 9/2187-A/57, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Chi è in difficoltà? Non è vero che è in difficoltà, onorevole, prima controlli!
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 223).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Colaninno n. 9/2187-A/58 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colaninno n. 9/2187-A/58, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Possiamo chiudere la votazione?
Onorevole Lussana... ha votato. Onorevole Cristaldi, prego ..... di nuovo l'onorevole Consolo..... La votazione è già chiusa.
Annullo la votazione. Ogni deputato presente ha il diritto di votare soltanto per se stesso.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colaninno n. 9/2187-A/58, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Petrenga, per favore ...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 418
Votanti 417
Astenuti 1
Maggioranza 209
Hanno votato sì 193
Hanno votato no 224).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Lulli n. 9/2187-A/59, accolto dal Governo come raccomandazione, Zunino n. 9/2187-A/60, accettato dal Governo, Oliverio n. 9/2187-A/61, accettato dal Governo, Marrocu n. 9/2187-A/62, accettato dal Governo, Fiorio n. 9/2187-A/63, accettato dal Governo e D'Antoni n. 9/2187-A/64, accolto dal Governo come raccomandazione.
L'ordine del giorno Servodio n. 9/2187-A/65 (Nuova formulazione) è già stato esaminato in precedenza insieme ad altri ordini del giorno.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Sani n. 9/2187-A/66 e Cenni n. 9/2187-A/67, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marco Carra n. 9/2187-A/68, accolto dal Governo come raccomandazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marco Carra n. 9/2187-A/68, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 227).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zucchi n. 9/2187-A/69, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Brandolini n. 9/2187-A/70 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brandolini n. 9/2187-A/70, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mondello, è a posto? Onorevole Paolo Russo?
Dichiaro chiusa la votazione (Commenti).
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 221).

Prendo atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare. Prendo atto che i deputati Renato Farina, Paolo Russo, Girlanda, Rampelli e Mondello hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che la deputata Bernardini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Invito gli uffici a non chiudere la votazione prima che io la dichiari chiusa.

RENATO FARINA. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

RENATO FARINA. Signor Presidente, si ripete o no la votazione? Stavolta poiché c'ero io non si ripete! Non capisco.

Rocco BUTTIGLIONE. Ripeto che invito gli uffici a non chiudere le votazioni prima che io ufficialmente le dichiari chiuse.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Lusetti n. 9/2187-A/71 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lusetti n. 9/2187-A/71, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Moffa... ha votato. Onorevole Mondello...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 419
Maggioranza 210
Hanno votato sì 192
Hanno votato no 227).

Prendo atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Agostini n. 9/2187-A/72 e Dal Moro n. 9/2187-A/73, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Trappolino accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/74, accettato dal Governo purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Mariani n. 9/2187-A/75 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mariani n. 9/2187-A/75, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Boniver? Ha votato. Onorevole Jannone? Va bene.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 422
Maggioranza 212
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 228).

Prendo atto che il deputato Sposetti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bratti n. 9/2187-A/76 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bratti n. 9/2187-A/76, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? L'onorevole Renato Farina ha votato. Posso chiudere la votazione.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 420
Votanti 419
Astenuti 1
Maggioranza 210
Hanno votato sì 192
Hanno votato no 227).

Prendo atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pezzotta n. 9/2187-A/77, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Galletti n. 9/2187-A/78 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galletti n. 9/2187-A/78, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mondello, onorevole Di Virgilio... I colleghi hanno votato.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 416
Votanti 415
Astenuti 1
Maggioranza 208
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 224).

Prendo atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Poli n. 9/2187-A/79, Nunzio Francesco Testa n. 9/2187-A/80, Ruggeri n. 9/2187-A/81 e Capitanio Santolini n. 9/2187-A/82, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ciccanti n. 9/2187-A/83 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciccanti n. 9/2187-A/83, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Gli onorevole Mazzuca e Minasso non riescono a votare ... Bene, ora ci sono riusciti.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 420
Votanti 250
Astenuti 170
Maggioranza 126
Hanno votato sì 23
Hanno votato no 227).

Prendo atto che il deputato Tenaglia ha segnalato che avrebbe voluto astenersi, che il deputato Scandroglio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Coscia ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cera n. 9/2187-A/84, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Calearo Ciman n. 9/2187-A/85 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calearo Ciman n. 9/2187-A/85, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Laffranco, onorevole Mondello... anche l'onorevole Boniver è in difficoltà. Onorevole Lo Moro, onorevole Romele... Questa è una votazione sfortunata, tante macchine si inceppano. Attendo fiducioso. Perfetto, ci siamo tutti.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 420

Votanti 400
Astenuti 20
Maggioranza 201
Hanno votato sì 174
Hanno votato no 226).

Prendo atto che i deputati Melandri e Proietti Cosimi hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che il deputato Scandroglio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Livia Turco ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zinzi n. 9/2187-A/86, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Occhiuto n. 9/2187-A/87 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Occhiuto n. 9/2187-A/87, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Laffranco, onorevole Poli... Anche l'onorevole Porcu...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 226).

Prendo atto che i deputati Melandri e Proietti Cosimi hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Porcino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/2187-A/88, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Compagnon n. 9/2187-A/89, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ciocchetti n. 9/2187-A/90, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Libè n. 9/2187-A/91 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Libè n. 9/2187-A/91, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Gli onorevoli Mondello, Martinelli e Marchignoli sono in difficoltà.
L'onorevole Mondello ha votato. Abbiamo votato tutti?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 422
Maggioranza 212

Hanno votato sì 197
Hanno votato no 225).

Prendo atto che il deputato Rigoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati Melandri e Proietti Cosimi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/2187-A/92 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Peluffo n. 9/2187-A/92, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Gli onorevoli Martinelli e Boniver sono in difficoltà.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 424
Votanti 423
Astenuti 1
Maggioranza 212
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 227).

Prendo atto che i deputati Proietti Cosimi e Melandri hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Rigoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/2187-A/93 se accedano all'invito al ritiro formulato dal Governo.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Strizzolo, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Strizzolo n. 9/2187-A/93, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Gli onorevoli Paolo Russo e Martinelli sono in difficoltà. Abbiamo votato tutti?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 425
Votanti 424
Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 227).

Prendo atto che i deputati Tabacci, Piffari e Rigoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Proietti Cosimi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Toccafondi n. 9/2187-A/94 accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cosenza n. 9/2187-A/95, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mura n. 9/2187-A/96, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Barbato n. 9/2187-A/97, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Palagiano n. 9/2187-A/98, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Razzi n. 9/2187-A/99, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pisicchio n. 9/2187-A/100, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Porcino n. 9/2187-A/101, accolto dal Governo come raccomandazione.
Onorevole Cimadoro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/102, accolto dal Governo come raccomandazione?

GABRIELE CIMADORO. Signor Ministro, non intendo far perdere tempo all'Assemblea. Il contenuto di quest'ordine era il tema di un'interrogazione a cui ha risposto il Ministro Vito, che in Aula ci aveva detto che ci sarebbe stato un emendamento del Governo che avrebbe risolto il problema. Se modificasse il proprio parere, per due motivi importantissimi (la crisi del settore e l'aggiornamento e la sicurezza di tutti i macchinari agricoli), signor rappresentante del Governo, le sarei grato.

Rocco BUTTIGLIONE. Prendo atto che il Governo non intende modificare il proprio parere.

Onorevole Cimadoro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GABRIELE CIMADORO. No, signor Presidente, non insisto.

Rocco BUTTIGLIONE. Sta bene. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Borghesi n. 9/2187-A/103 formulato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, la norma che riguarda i distretti, ed in particolare gli effetti fiscali applicabili alle imprese distrettuali, a nostro avviso apre e genera una situazione che potrebbe portare ad una forte elusione di carattere fiscale, con conseguente perdita di gettito da parte dell'erario e con meccanismi dai contorni ancora incerti, che rendono possibili delle forme che, alla fine, vanno a scapito della chiarezza di quanto dovuto dalle imprese sul reddito prodotto, perché si tratta di cosa ben diversa dal gruppo. Il gruppo ha un legame di natura giuridica tra tutte le imprese; quindi, in quel caso, si capisce che vi è un unico soggetto economico al quale si riferiscono le operazioni. Non avviene così, invece, nell'ambito delle imprese distrettuali.

A noi sembrava, di fronte a fenomeni vasti di elusione fiscale nel settore bancario - ne ho citato uno la settimana scorsa, che ha permesso a Unicredit e Intesa, con una sola operazione, di evitare il pagamento di 30 milioni di euro di imposte, cioè una cosa rilevantissima - che chiedere al Governo di valutare la possibilità di prevedere che le imprese che hanno pendenze tributarie in essere o per le quali vi sono già stati accertamenti di evasione fiscale fossero escluse da questo meccanismo, fosse una cosa assolutamente minimale, perché chiedevamo al Governo di valutarla, non chiedevamo un impegno a farlo.
Ci sembra che il Governo avrebbe potuto accogliere un impegno rivolto a combattere non solo l'evasione, ma anche l'elusione fiscale, che è un fenomeno grave che riguarda il nostro Paese.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borghesi n. 9/2187-A/103, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mondello? Onorevoli Bocciardo, Martinelli, Rampelli? Chi manca ancora? Onorevole Martinelli? Ci siamo tutti. Bene.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 422
Votanti 414
Astenuti 8
Maggioranza 208
Hanno votato sì 162
Hanno votato no 252).

Prendo atto che la deputata Golfo ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Palomba n. 9/2187-A/104 formulato dal Governo.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, non ho capito le ragioni dell'invito al ritiro: quando non capisco, non mi adeguo e, se non mi adeguo, non ritiro. Vorrei illustrare brevemente le ragioni di questo ordine del giorno.
Si tratta di distretti produttivi, che, per noi, sono una realtà di straordinaria importanza per lo sviluppo del Paese; difatti, ai distretti produttivi vengono attribuite rilevanti funzioni in materia fiscale, contabile, amministrativa e finanziaria, e anche sul piano fiscale e contributivo sono previste delle conseguenze importanti.
Un problema serio è quello che riguarda anche la mutualità tra i soggetti interessati nella ripartizione del carico tributario, che necessiterebbe, evidentemente, di specifiche regole per essere interpretata.

Signor Presidente, il punto è questo: i distretti produttivi erano previsti dalla legge finanziaria per il 2006 ed erano previsti dei decreti attuativi. Senza i decreti attuativi, è impossibile dare vita e far camminare delle realizzazioni così importanti.
Signor Presidente, il problema che poniamo è questo: abbiamo chiesto al Governo di valutare la possibilità di sospendere l'attuazione delle disposizioni sui distretti produttivi fino a quando non saranno state

emanate le norme di attuazione con un decreto ministeriale, che è previsto, peraltro, nella normativa attuativa.
Signor Presidente, ci sembra logico che cose così importanti vengano fatte nascere da subito in tutte le condizioni migliori, oppure vogliamo costruire la casa cominciando dal tetto e non dalle fondamenta? Vorrei invitare il Governo a non fare come quei cavalieri che per la fretta partirono al galoppo ma in tutte le direzioni, non sapendo dove andare.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palomba n. 9/2187-A/104, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Onorevole Perina? Ha votato, bene. L'onorevole Mondello ha votato.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 421
Votanti 281
Astenuti 140
Maggioranza 141
Hanno votato sì 31
Hanno votato no 250).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che l'onorevole Paladini non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/105, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Di Stanislao non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/106, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Misiti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/107 accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Evangelisti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/108 accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Di Pietro n. 9/2187-A/109 formulato dal Governo.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, vorrei invitare ancora una volta il Governo a riflettere sulla grave crisi che investe l'Ittierre. L'Ittierre è un'industria tessile molisana, ma il problema si ripercuote anche su sulle 1.200 aziende che ruotano attorno ad essa, e che danno lavoro a circa 30 mila persone. Il problema quindi non investe solo il Molise, ma tutto il territorio nazionale. Vi sono imprese che fatturano, pagano l'IVA allo Stato, ma purtroppo non incassano: lo abbiamo già espresso in precedenti atti di sindacato ispettivo, e probabilmente inviteremo il Governo ancora a riflettere su questa grave situazione.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Pietro n. 9/2187-A/109, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Onorevole Di Virgilio? Onorevole Polidori? Mi pare che l'onorevole Polidori abbia votato. L'onorevole

Bonciani ha votato. L'onorevole Ascierto ha votato. Abbiamo votato tutti.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 427
Votanti 265
Astenuti 162
Maggioranza 133
Hanno votato sì 32
Hanno votato no 233).

Prendo atto che l'onorevole Cambursano accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/110 accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che l'onorevole Favia accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/111 accettato dal Governo, purché riformulato.
Ricordo che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Di Giuseppe n. 9/2187-A/112 (Nuova formulazione) accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Rota non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/113, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Leoluca Orlando non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/114, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Piffari non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/115, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Zazzera non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/116, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Monai non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/117, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Aniello Formisano non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/118, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Donadi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/119, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Scilipoti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/120, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Messina non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/121, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Giulietti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/122, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Drago non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/123.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Drago n. 9/2187-A/123, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Prendo atto che l'onorevole Martinelli ha votato. Sbloccate la macchina dell'onorevole Mazzuca. Prendo atto che ora anche l'onorevole Mazzuca è riuscito a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 423
Votanti 422
Astenuti 1
Maggioranza 212
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 226).

Prendo atto che la deputata Braga ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Mazzuca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Ricordo che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ruvolo n. 9/2187-A/124 (Nuova formulazione) accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione dell'ordine del giorno Naro n. 9/2187-A/125.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Naro n. 9/2187-A//125, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? L'onorevole Mondello ha sempre dei problemi. Prendo atto che ora anche gli onorevoli Caparini e Mondello sono riusciti a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 420
Votanti 289
Astenuti 131
Maggioranza 145
Hanno votato sì 64
Hanno votato no 225).

Prendo atto che il deputato Duilio ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi e che il deputato Di Caterina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pisacane n. 9/2187-A/126.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pisacane n. 9/2187-A/126, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Prendo atto che anche gli onorevoli Foti e Sposetti sono riusciti a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 427
Maggioranza 214
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 227).

Prendo atto che il deputato Versace ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/2187-A/127.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/2187-A/127, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Onorevole Martinelli? Prendo atto che gli onorevoli Jannone e Romele sono riusciti a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 228).

Ricordo che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marinello n. 9/2187-A/128 (Nuova formulazione) accettato dal Governo.
Prendo, altresì, atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pagano n. 9/2187-A/129.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pagano n. 9/2187-A/129, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Sempre l'onorevole Martinelli è in difficoltà. Invito ad aggiustare la macchina dell'onorevole Martinelli. Ci siamo tutti? Prendo atto che ora anche l'onorevole Martinelli è riuscito a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 425
Votanti 230
Astenuti 195

Maggioranza 116
Hanno votato sì 17
Hanno votato no 213).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Mario Pepe (PDL) n. 9/2187-A/130 e Bernardo n. 9/2187-A/131, accolti come raccomandazione dal Governo e che l'onorevole Giancarlo Giorgetti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2187-A/132, accettato dal Governo.
Prendo altresì atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Delfino n. 9/2187-A/133, accolto come raccomandazione dal Governo, e che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione dell'ordine del giorno Dionisi n. 9/2187-A/134.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dionisi n. 9/2187-A/134, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca? Onorevole Mariarosaria Rossi? Onorevole Mondello? Onorevole Perina? Adesso ci siamo tutti? Prendo atto che l'onorevole Coscia è riuscita a votare.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 225).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo e insistono per la votazione dell'ordine del giorno Carella n. 9/2187-A/135.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carella n. 9/2187-A/135, non accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Abbiamo votato tutti? Onorevole Sposetti? Onorevole Vico? Onorevole Boniver? Hanno votato tutti. Onorevole Rampelli? Posso dichiarare chiusa la votazione?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 425
Maggioranza 213
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 226).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Zamparutti n. 9/2187-A/136, accolto come raccomandazione dal Governo.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto finale. Sulla base di intese intercorse tra i gruppi, le stesse avranno inizio alle ore 17.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2187-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà, per sei minuti.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avvertiamo tutti l'angoscia ed un grande senso di smarrimento per quanto è accaduto in Abruzzo. Ancora una volta piangiamo morti e soffriamo per quello che è accaduto ai nostri fratelli abruzzesi. A me, personalmente, vengono alla memoria i tragici giorni del 23 novembre 1980, quando un terremoto terribile, per intensità e durata, distrusse interi paesi di Campania, Basilicata e, in modo particolare, dell'Irpinia.
Conosco le indicibili sofferenze delle popolazioni colpite e ritengo, signor Presidente, che tutto il Paese si debba stringere ed unire in un grande sforzo di solidarietà, che dovrà durare fino a quando ogni traccia, almeno materiale, non sarà cancellata.
Voglio testimoniare a lei la disponibilità del Movimento per l'Autonomia a tutte quelle iniziative, anche a titolo personale, che la Camera dei Deputati dovesse assumere per esprimere una solidarietà concreta e tangibile alle popolazioni che sono state colpite.
Il Governo ha adottato una serie di provvedimenti necessari ad affrontare la difficile congiuntura economica, coniugando la garanzia del nostro sistema creditizio e del risparmio degli italiani con un supporto concreto alle famiglie in difficoltà e ai lavoratori che hanno perso il posto di lavoro.
Per una questione di tecnica parlamentare, il decreto-legge a sostegno dei settori industriali in crisi è stato accorpato al decreto-legge concernente le cosiddette quote latte, che le opposizioni hanno impedito di approvare ricorrendo all'ostruzionismo. Vorrei ricordare, ancora una volta, ciò che ha detto, qualche giorno fa, il presidente Violante: non è indice di democrazia consentire ad una minoranza di impedire di approvare un decreto-legge.
Il Movimento per l'Autonomia ha espresso forti perplessità sul decreto-legge relativo alle quote latte, perché è rivolto ad una platea di allevatori del tutto minoritaria. Signor Ministro, ribadisco che non lo avremmo votato. Pertanto, chiediamo a lei, Ministro Zaia, a cui riconosciamo competenza ed impegno, di elaborare per l'agricoltura italiana - siamo convinti che abbia i mezzi, gli strumenti e la volontà di farlo - e, in modo particolare,
per l'agricoltura del Mezzogiorno che soffre più di altri la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo, provvedimenti più organici e in grado di dare risposte più generali ed efficaci.
A parere del Movimento per l'Autonomia, con il decreto-legge recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi, l'Esecutivo compie un ulteriore passo in avanti finalizzato, questa volta, a stimolare la crescita e l'occupazione, promuovendo, allo stesso tempo, un programma di interventi di tutela ambientale. Il decreto-legge in oggetto, infatti, prevede una serie di incentivi volti al rinnovo accelerato del parco auto circolante, attraverso la rottamazione di autovetture inquinanti, e la loro sostituzione con automobili Euro 4 ed Euro 5, a ridotto, ridottissimo, impatto ambientale.
Anche un Paese profondamente liberista come gli Stati Uniti, ha scoperto l'utilità degli incentivi alla rottamazione. Credo che, in questo

contesto, valga la pena sottolineare un aspetto positivo: l'auspicio pubblicamente espresso dal Presidente Obama, affinché la Chrysler trovi rapidamente un'intesa con la Fiat, verso la quale lo stesso Presidente Obama ha avuto parole di vivo apprezzamento, segno tangibile che il nostro Paese ha punte di assoluta eccellenza.
Inoltre, va evidenziato che la stessa Unione europea attraverso il commissario all'industria Verheugen ha avuto modo di sottolineare che non si tratta di un revival delle politiche sugli aiuti di Stato, ma della necessità di misure mirate agli obiettivi di salvaguardia ambientale.
Siamo convinti, pertanto, che il decreto-legge sia perfettamente in linea con le indicazioni date dall'Unione europea.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento per l'Autonomia si è battuto con determinazione affinché il Mezzogiorno potesse subire effetti meno negativi da questa crisi, tuttavia il grave deficit infrastrutturale e il divario che lo separa dal resto del Paese lo penalizza fortemente e si ripercuote sui livelli occupazionali.
Siamo convinti, pertanto, che le misure adottate dal Governo debbano essere maggiormente concentrate sulle aree dove si registrano i maggiori incrementi di disoccupazione.
È per questo motivo che noi chiediamo al Ministro Sacconi di varare un piano straordinario per l'occupazione a favore dei giovani meridionali.
Per queste ragioni il Movimento per l'Autonomia voterà a favore del decreto-legge in esame (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e membri del Governo, innanzitutto esprimo una parola di conforto e di solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo. Lo dico anche a titolo personale venendo dal Friuli-Venezia Giulia che, come ricorderete, nel 1976 fu colpito da un'analoga disgrazia da cui si è risollevato presto e bene grazie alla solidarietà dell'Italia e degli altri Paesi.
La protezione civile della mia regione - che è stata un po' la precorritrice delle buone pratiche della protezione civile nazionale - so essere già in Abruzzo a lavorare in ausilio alle popolazioni colpite. Mi permetto di interpretare il sentimento di tutti annunciando che, come Associazione parlamentare donatori di sangue, domani saremo a Palazzo San Macuto a fare il nostro dovere donando il sangue per i feriti.
In ordine al tema in discussione, giovedì scorso l'Italia dei Valori ha già espresso, con il suo fermo «no» alla richiesta di fiducia su questo provvedimento, le ragioni della sua opposizione. Voglio sintetizzarle nuovamente: si tratta di ragioni di metodo e di merito.
Quanto al metodo, in primo luogo, con l'imposizione del voto di fiducia il Governo ha soffocato il dibattito parlamentare, ricacciando indietro tutti gli sforzi che i deputati (badate bene di entrambi gli schieramenti) avevano prodotto, da una parte, per contribuire a migliorare il decreto-legge
anticrisi, il quale rischia di restare un provvedimento molto settoriale dedicato al mercato automobilistico piuttosto che al sistema delle piccole e medie imprese e degli altri settori merceologici colpiti da questa crisi; dall'altra, quegli sforzi che avevamo compiuto soprattutto per rimediare alle enormi iniquità contenute nel decreto-legge cosiddetto quote latte che fanno pagare agli agricoltori onesti o a tutti i contribuenti i costi della ribellione di quella minima frangia di splafonatori che per le regioni padane cavalcate da una parte politica oggi trovano tutele insperate nel Governo.
In secondo luogo, siamo contrari alla proliferazione dei decreti-legge. Dall'inizio della legislatura questi provvedimenti del Governo hanno

occupato pressoché l'intera agenda dei lavori parlamentari e a ciò aggiungasi che il Premier Berlusconi ha annunciato l'ultima volta a Napoli di voler trasformare questo strumento legislativo emergenziale in una sorta di prassi ordinaria per il suo Governo, dimostrando così ben poco rispetto giuridico per l'articolo 77 della Costituzione.
Voglio ricordare, inoltre, la storica sentenza n. 171 del 2007 con cui la Corte costituzionale sancì la non sanabilità da parte della legge di conversione della mancanza di presupposti di straordinarietà che devono presiedere all'emanazione dei decreti-legge.
Il Governo ha dimostrato anche assai poco rispetto istituzionale e politico verso lo stesso Parlamento del quale il Premier è divenuto il principale assenteista con buona pace, permettetemi una nota, del Ministro Brunetta e dei suoi declamati sforzi per garantire una maggiore presenza nei pubblici uffici.
In terzo luogo, siamo a denunciare le forzature regolamentari che hanno consentito al decreto-legge sulle quote latte - che proprio oggi decade per la mancata conversione in legge - di rivivere dalle proprie ceneri, come un'araba fenice, sotto forma di maxiemendamento del Governo al decreto-legge sulle rottamazioni, in palese violazione al divieto di reiterazione dei decreti-legge non convertiti. Anche qui, lo storico insegnamento della sentenza n. 360 del 1996 della Corte costituzionale sembra aver visto un Governo sordo e un Parlamento disattento.
In quarto luogo, siamo amareggiati nel vedere che, alle ferme prese di posizione di autorevolissimi esponenti della stessa maggioranza, tese a ribadire la centralità del Parlamento e la necessità che il Governo ne rispetti prerogative e competenze, seguono poi atteggiamenti di supina e rassegnata obbedienza al Premier rispetto alle citate violazioni della Costituzione e delle leggi che disciplinano l'attività del Governo - cito per tutte l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 - con forzature del nostro stesso Regolamento interno, sia per avere ammesso questa palingenesi di norme decadute, sia per l'annunciata ghigliottina della discussione parlamentare, degna alternativa consona allo strapotere della vostra maggioranza.
Come dicevo, le ragioni del nostro dissenso sono anche legate al merito. Con il provvedimento sulle quote latte il Governo avalla l'idea distorta che questo Paese non sia - come noi, invece, crediamo - una grande nazione di lavoratori, di donne e di madri attive, di cittadini onesti, di giovani impegnati, di intelligenze operose e di catene di solidarietà: no, con i vostri provvedimenti insinuate il tarlo di una «Italietta» in cui sono i furbi e i disonesti a trovare sempre, anche quando sono scoperti, una comoda via d'uscita.
Lo avete fatto con l'indulto, quando anche Alleanza Nazionale, insieme all'Italia dei Valori, ne osteggiò il provvedimento, ma che oggi nel Popolo della Libertà vi vede tutti, di fatto, corresponsabili; lo avete fatto con i condoni fiscali, lo avete fatto per garantire i vostri interessi personali di casta nel precedente Governo Berlusconi con la legge sul falso in bilancio, con la «salva Previti», con il lodo Schifani e oggi con il decreto-legge «salva Retequattro» e con il lodo Alfano, tanto per citare degli esempi. Lo fate anche qui, adesso, con le quote latte che avete regalato ai disonesti e con la rateizzazione - che temiamo virtuale fino a nuovi condoni - per le multe dovute dagli splafonatori.
Avete chiesto e ottenuto la fiducia su questo provvedimento, ma non avete - e lo sapete bene - la fiducia della stragrande maggioranza degli agricoltori, che vi hanno fatto sentire il loro civile dissenso, senza spargimento di letame sulle autostrade, come pochi altri hanno fatto in passato; infatti, forse oggi dubitano sul voto che, magari, proprio loro vi hanno concesso lo scorso anno.
Anche il provvedimento «anticrisi», quello sulle rottamazioni, che in alcune parti avremmo potuto condividere, presenta delle grosse lacune e

delle grandi contraddizioni. Se il settore automobilistico, come si diceva, è determinante per il PIL italiano, queste misure ne ripropongono altre già precedentemente sperimentate dal Governo Prodi. La semplificazione delle procedure per gli ammortizzatori sociali e l'aumento del Fondo di garanzia potevano essere sostenuti e migliorati, ma siete rimasti sordi alle proposte che anche l'Italia dei Valori ha avanzato con senso di responsabilità e spirito collaborativo.
Non è possibile da parte nostra, che in un momento di crisi così stringente venga rimpinguato il Fondo della cosiddetta legge mancia - quello che serve a finanziare senza regole gli amici degli amici dei parlamentari -, che in un momento di crisi delle famiglie, delle piccole e medie imprese e del lavoro ci pare misura ancor più odiosa.
Per tutti questi motivi e per altri che ho già esposto nel mio intervento dello scorso giovedì, il nostro voto sarà contrario e confidiamo che il Paese abbia anche in questo Parlamento rappresentanti più responsabili rispetto alla crisi che ci imporrebbe scelte più condivise e una regia più integrata nel provvedimento che ci attendiamo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, prima di intervenire, a nome mio personale e dell'intero gruppo dell'Unione di Centro, esprimo vicinanza e sentimenti di profonda solidarietà alle popolazioni dell'Abruzzo che in questo momento sono alle prese con problemi di emergenza forse ben più gravi di quelli che stiamo esaminando.
Ovviamente, dichiariamo la nostra piena disponibilità su ogni iniziativa il Parlamento volesse adottare in favore di quelle popolazioni, con l'auspicio che siamo tutti vigili, da oggi ma anche domani e dopodomani, perché, troppo spesso, in questo Paese abbiamo dimenticato, il giorno dopo l'emergenza, quello che era successo.
Fatta questa dovuta considerazione, vorrei tornare al tema rappresentato dal decreto anti crisi e quote latte o per lo meno da questo pot-pourri, cui forse non eravamo abituati, ma al quale, purtroppo, dovremo abituarci. Si tratta di un voto di fiducia chiesto, ancora una volta, su un provvedimento sul quale si stava lavorando da settimane nelle due Commissioni congiunte, la X Commissione (Attività produttive) e la V Commissione (Bilancio), mentre i colleghi contemporaneamente stavano lavorando in Commissione per quanto riguarda il problema delle quote latte. Non si è trovata la quadra, come al solito, e si ricorre, come al solito, al voto di fiducia, questa volta ancora più folkloristico, perché parliamo di due argomenti completamente diversi e distanti, che vengono uniti in un unico calderone, perché la maggioranza non è stata in grado di trovare la quadratura del cerchio. Abbiamo assistito ad un percorso tortuoso fatto di ghigliottine minacciate e trapianti di decreti-legge che, con un palese ...

Gianfranco FINI. Pregherei di non disturbare i rappresentanti del Governo.

ANNA TERESA FORMISANO. La ringrazio, signor Presidente. Con un palese aggiramento del divieto della reiterazione hanno inaugurato la stagione da noi definita «dei decreti matrioska», di interpretazioni molto elastiche - per usare un eufemismo - sull'ammissibilità degli emendamenti, che ha aperto la strada a qualunque assimilazione tra materie eterogenee di veti e contro veti, tutti interni alla maggioranza.
Dopo l'ennesima fiducia, ci accingiamo a licenziare definitivamente un provvedimento che ha poche luci e molte ombre e rispetto al quale l'opposizione aveva dato la sua disponibilità ad un atteggiamento non

pregiudizialmente ostile e costruttivo che nei fatti è stato vanificato. Descrivendo il provvedimento, si è fatto riferimento alla mitologia greca, evocando la figura del Minotauro per sottolineare come ad un testo, che conteneva misure, a nostro parere, insufficienti, ma, comunque, positive per fronteggiare la difficile contingenza economica della nostra industria, si sia aggiunta - passatemi il termine - una parte animale, quella cioè relativa alle quote latte, mettendoci in condizione di dover dire di «no» al testo del maxiemendamento. Avete sciupato un'occasione preziosa, a nostro avviso, per sfruttare un'ampia condivisione su un provvedimento necessario, inchinandovi ad interessi particolari.

In questi mesi di crisi, i dati economici dovevano indurre a provvedimenti più decisi, più consistenti e soprattutto più tempestivi: il calo della produzione industriale e dell'esportazione, nonché i corrispondenti aumenti dei licenziamenti, delle chiusure delle aziende e delle ore di cassa integrazione non sono apparsi improvvisamente e dovevate tenerne conto.

Vi è stato anche un momento in cui le parole del Premier avevano fatto presagire un'inversione di tendenza, una fase nuova di dialogo e collaborazione per trovare insieme le soluzioni possibili e migliori per affrontare la crisi. Alla fine, così non è stato: la fiducia ha tarpato le ali a questa speranza ed indotto le opposizioni a marcare la differenza su un provvedimento che, pure, qualche risultato positivo lo ha conseguito. Ciò, leggendo i dati sulle immatricolazioni delle automobili, dopo che la produzione era calata fino al 50 per cento tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Noi fummo facili profeti dal canto nostro: già nel mese di ottobre del 2008 avevamo sollevato il problema ma ci era stato risposto che in quel momento non era opportuno intervenire. Certamente questo non basterà ad annullare il ricorso alla cassa integrazione o a rendere meno critica la situazione nell'anno più terribile per il settore automobilistico, ma, in attesa di nuovi interventi, dobbiamo accogliere per lo meno quello contenuto nel provvedimento.

Ci siamo trovati di fronte ad un testo che è profondamente mutato rispetto alla sua versione originaria, la quale ha subito profondi cambiamenti soprattutto per effetto dell'opera emendativa del Governo. Alcune modifiche sono condivisibili (penso alle misure per semplificare le procedure per gli ammortizzatori sociali e a quelle sul Patto di stabilità) anche se noi ne avevamo proposte di più incisive e di sostegno ai comuni che, è bene ricordarlo, svolgono da sempre una funzione di stimolo per gli investimenti.

Per fronteggiare l'attuale crisi economica e rilanciare l'attività di investimenti, infatti, secondo noi non basta mettere a disposizione un fondo di risorse limitato per consentire ai comuni di non computare, ai fini del saldo del patto 2009, i pagamenti per le spese relative agli investimenti per la tutela della sicurezza pubblica e oggi una riflessione suppletiva su ciò va fatto.

Per gli interventi temporanei e straordinari di carattere sociale destinanti a lavoratori e imprese avremmo gradito, su tale fronte, una maggiore apertura del Governo che ha dovuto tener conto dei veti imposti dalla sua stessa coalizione. Come non possiamo, poi, non stigmatizzare l'ennesimo saccheggio dei fondi FAS usati come un bancomat per esigenze non riconducibili allo sviluppo del Meridione?

Si tratta, come dicevo, di interventi condivisibili, probabilmente insufficienti a far fronte alla crisi generale che stiamo attraversando, ma che accogliamo con favore anche se avremmo auspicato ulteriori modifiche. Il fatto che la posizione della questione di fiducia non abbia consentito
la discussione e l'accoglimento di qualche nostra proposta emendativa ovviamente non ci lascia soddisfatti.

Ritenevamo e riteniamo, per esempio, che qualcosa di più poteva essere fatto in tema di ammortizzatori sociali e per le fasce deboli e gli anziani a basso reddito, per i quali dovevano essere messe in campo misure più vicine a quelle che sono le loro esigenze, piuttosto che pensare, e lo vogliamo sottolineare, a come facilitare l'acquisto di decoder digitali.
Tutto questo forse sarebbe stato anche superabile se non fosse stato introdotto il vero vulnus ad un provvedimento già di per sé debole: l'innesto del cosiddetto provvedimento sulle quote latte nel decreto-legge contenente le misure urgenti per settori in crisi è stato un atto di forza incomprensibile, non giustificabile, che non trova precedenti parlamentari e soprattutto è un'ingiustizia nei confronti di chi ha rispettato la legge.
Si è andato avanti nonostante la protesta della stragrande maggioranza degli allevatori onesti che, attraverso le loro associazioni, hanno manifestato anche davanti a Montecitorio nei giorni passati, dimostrando tutta la loro contrarietà ad un condono che ha premiato - sarebbe opportuno dire: «i furbetti della stalla», ma, siccome sono una signora, dico: «i furbetti del poderino» - e penalizzato chi, pur di rispettare la normativa sulle quote e restare nella legalità, ha fatto grandi sacrifici, soprattutto economici, per l'acquisto e l'affitto di quote latte, mentre molti non si sono adeguati ed hanno operato al di là della legge, conducendo una reale concorrenza sleale.
Al Governo sono mancati il coraggio e la forza di approvare un testo coerente con i principi di legalità e di equità, preferendo a questi principi costituzionali la logica di coalizione.
Vorrei svolgere un'ultima osservazione prima di concludere: il tentativo del Governo di inserire in extremis nel testo su cui è stata posta la questione di fiducia un emendamento con il quale si voleva imporre il pensionamento ad un numero elevato di lavoratori e congelare le liquidazioni dei dipendenti pubblici fino al 2013 avrebbe provocato un improvviso impoverimento dei ruoli in termini di esperienza e professionalità, contraddicendo peraltro i progetti dell'Esecutivo.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANNA TERESA FORMISANO. Concludo, Presidente. Ci auguriamo che, dopo il fallimento di questo blitz, il Governo non voglia riproporre questa misura iniqua.
Per questi motivi il gruppo Unione di Centro esprimerà voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, ci rendiamo conto che, in un momento come questo, si fa fatica a svolgere, in maniera ordinaria, il dibattito parlamentare, ossia a parlare e ad entrare nel merito dei singoli provvedimenti, perché è ovvio che anche da parte nostra - e qui vorrei ribadirlo - il pensiero corre alle vittime in seguito a ciò che è accaduto in Abruzzo. Il nostro pensiero ed il nostro sostegno morale - e, se possibile, anche materiale - va a coloro, i quali sono impegnati nell'opera di soccorso, prima di tutto, e poi anche di intervento e di ricostruzione.
A questo proposito, vorrei dire che, al di là di quelle che possono essere i comunicati o le dichiarazione a mezzo stampa, vi sono tanti dei nostri sindaci già all'opera ed in prima linea che stanno stanziando fondi, che stanno organizzando interventi concreti di aiuto alle popolazioni colpite e va, a nome del gruppo della Lega Nord, il ringraziamento a questi amministratori locali che, ancora una volta, sono

in prima linea (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Spero che il Governo trovi anche il modo di dare loro la possibilità di intervenire, per esempio pensando alle regole e alle norme sul Patto di stabilità, perché è
evidente che, se hanno le risorse necessarie per poter intervenire, devono poi poter gestire anche queste risorse all'interno, complessivamente, del Patto di stabilità.
Dicevo che, in questo momento, si fa fatica. Tuttavia, il dovere ci impone di andare avanti e di entrare anche nel merito di questo provvedimento che per noi è molto importante. Ci accingiamo a votare due decreti-legge e li votiamo insieme, perché, altrimenti, le pastoie del dibattito e dei Regolamenti parlamentari, più che altro, avrebbero messo a rischio la loro validità e, praticamente, essi sarebbero decaduti. Pertanto, abbiamo accettato di mettere insieme questi due provvedimenti, perché abbiamo ritenuto inaccettabile, da un punto di vista politico, che i due provvedimenti corressero il rischio di decadere. Proprio per questo motivo ci accingiamo a votarli dopo aver posto la questione di fiducia. Non ci piace strozzare il dibattito parlamentare e, quindi, avremmo preferito votarli in maniera scorporata e avremmo anche preferito non porre la questione di fiducia. Tuttavia, se lo facciamo è per senso di responsabilità. A tale proposito, vorrei richiamare tutti alla necessità di aggiornare i Regolamenti parlamentari e di fare in modo che questa Camera sia in grado di dare, in tempi certi, le risposte ai bisogni della gente (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), senza dover ricorrere poi ad escamotage e a strumenti quali l'accorpamento di due decreti-legge o il ricorso al voto di fiducia.
Dicevo che, in questo unico provvedimento, ci occupiamo di due aspetti ossia di introdurre delle misure urgenti a favore dei settori industriali in crisi. Voglio rimarcare come questo provvedimento in origine era stato concepito come un provvedimento a sostegno soltanto del settore dell'automobile. In seguito, progressivamente e grazie ad un lavoro che è stato svolto prima in sede di Consiglio dei ministri e poi anche in sede di dibattito parlamentare dalla Lega Nord, questo provvedimento è diventato un po' più ampio. Ci occupiamo non solo di automobili ma anche di elettrodomestici, di mobili, di settore tessile e calzaturiero. Per quanto riguarda il calzaturiero e il tessile ci siamo riusciti in parte, a livello di realizzazione di un Fondo di garanzia. Però, si tratta di un fatto molto positivo. Vorrei aggiungere che non possono e non devono esservi settori di serie A e di serie B (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), né aziende di serie A e di serie B, né deve passare più il principio della privatizzazione degli utili e della socializzazione delle perdite quando si attraversano i momenti di difficoltà (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Inoltre, si parla di incentivi, ma si dovrebbe parlare più spesso, Presidente e colleghi, di lavoro. Noi vogliamo difendere il lavoro e proprio per questo ci siamo battuti per introdurre in questo decreto-legge una norma che stabilisce un principio chiaro, ma importante: stop agli incentivi per chi delocalizza (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Non abbiamo potuto farlo anche per quanto riguarda la delocalizzazione all'interno dell'Unione europea, ma soltanto con riferimento ai paesi extracomunitari, perché l'Europa non ce lo ha permesso, ma questo è un principio importante: basta con chi prende gli aiuti e poi trasferisce gli stabilimenti. Questo è inaccettabile (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!
Inoltre, abbiamo lavorato sul Patto di stabilità, affinché, dietro autorizzazione della regione, per i comuni virtuosi vi fossero delle possibilità in più per spese di investimento, per la sicurezza e per il pagamento dei fornitori. Abbiamo anche recuperato dei fondi: altri 150 milioni per quanto riguarda la sicurezza. Certo, la crisi è globale e,

per quanto riguarda questa crisi, dobbiamo ragionare affinché vi sia la riscrittura delle regole di questa economia che, fino ad oggi, è stata «dopata» ed è stata caratterizzata dalla globalizzazione senza regole, che poi ci ha presentato il conto.
Allora, bisogna avere il coraggio di pensare ad una nuova economia fondata sulla produzione, sul lavoro, nonché -
anche qui vorrei dirlo - sull'incrocio tra domanda ed offerta sul territorio (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Non abbiamo bisogno di nuovi immigrati e non abbiamo bisogno che continui questa invasione di prodotti di bassa qualità ed a basso costo. Se avessero ascoltato la Lega, forse, anzi certamente, non ci saremmo trovati in queste condizioni. Sì, è così!
Ma c'è un'altra parte del provvedimento che ci interessa molto ed è quella che riguarda le quote latte. Colleghi, mettiamo fine - vorrei ringraziare il Ministro Zaia a nome di tutto il gruppo della Lega (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) - all'annosa questione delle quote latte, situazione che si era creata quando, nel lontano 1984, un Ministro democristiano (vorrei ricordarlo: il Ministro Pandolfi) era andato in Europa a negoziare un accordo impraticabile, oltre che ingiusto, che prevedeva che i nostri allevatori potessero produrre soltanto il 58 per cento del fabbisogno.
Da allora questa legge ingiusta è stata vissuta come tale da tutto il mondo agricolo e sono partiti gli splafonamenti che sono, è vero, violazioni delle regole, ma che sono stati necessitati e in qualche modo generalizzati. Vorrei anche ricordare che alcune associazioni di categoria, che oggi protestano, hanno sempre lasciato intendere che la situazione avrebbe dovuto essere risolta dallo Stato (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) e oggi, anno dopo anno, ci ritroviamo ancora a dover gestire il problema delle quote latte.
Si tratta di un problema delicato; tuttavia, fanno male certe affermazioni che sono state svolte per superficialità e per strumentalizzazione. Onorevole Casini, lei non è presente in Aula, perché non c'è la diretta televisiva e quindi forse non ha ritenuto opportuno di dover intervenire (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), ma, onorevole Casini, stiamo parlando di gente che lavora e che ha lavorato nelle stalle e non ha passato la vita a «trastullarsi» nei palazzi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Quindi, lei non si deve più permettere - e voi non vi dovete più permettere - di definirli dei farabutti.
Il problema è complesso perché c'è chi non ha sforato e chi non ha pagato e ci vuole giustizia, oltre che il rispetto dei parametri europei, per evitare altre infrazioni. Il disegno di legge che oggi approviamo rende giustizia e cioè riassegna nuove quote grazie ad un nuovo accordo sottoscritto dal Ministro Zaia per gestire la situazione fino al 2015, quando la produzione verrà liberalizzata.
Questa liberalizzazione ci dà anche la misura di quanto fosse ingiusta quella privazione che abbiamo dovuto subire nel 1984 (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) e concede anche una rateizzazione ad un interesse in media del 6-6,5 per cento.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ROBERTO COTA. Mi avvio verso la conclusione.
Inoltre, si prevede che, in caso di non pagamento di una sola rata, ci sia la revoca della rateizzazione anche dell'assegnazione di nuove quote. Per questo motivo, non è un colpo di spugna, né un favore che viene fatto a pochi. Alla gente dobbiamo spiegare questo e anche un'altra cosa.

Gianfranco FINI. Onorevole Cota, la prego di concludere.

ROBERTO COTA. Concludo. Siamo di fronte al mantenimento di un impegno, che noi della Lega, insieme al nostro Ministro Zaia, abbiamo onorato: avevamo detto che non avremmo abbandonato gli allevatori e siamo qui al loro fianco (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Per questo motivo, la Lega Nord Padania voterà a favore di questo provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero, come hanno già detto altri colleghi prima di me, va prima di tutto alla tragedia che si è abbattuta sull'Abruzzo. Le notizie che arrivano da L'Aquila e dai comuni della regione, le immagini che da questa mattina scorrono sulle televisioni danno l'idea di quello che è successo questa notte e di quanto forte sia stata la scossa di terremoto. Per tutta la giornata tutti noi abbiamo sperato che le parole che questa mattina il sottosegretario Bertolaso ha detto - e cioè che siamo di fronte alla peggiore tragedia del millennio - fossero false o quantomeno ridimensionate. Purtroppo non è stato così.
Ci sono momenti, signor Presidente, in cui l'unità prevale sullo spirito di parte. Questo è sicuramente uno di quelli e, oltre alla solidarietà ed alla vicinanza verso le popolazioni colpite dal sisma, prevale in queste ore il sostegno a quanti si sono da subito mobilitati per portare aiuto in quelle terre. Alla protezione civile, alle forze dell'ordine, alle associazioni di volontariato va il nostro sostegno in queste ore di difficile e duro lavoro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, questo atteggiamento di responsabilità non ci impedisce, tuttavia, di guardare in maniera critica a questo provvedimento. Si tratta di una valutazione negativa che si somma ad un giudizio severo per la decisione del Governo di utilizzare questo decreto-legge come veicolo per farvi «salire» quello sulle quote latte. Si tratta di un'operazione - è inutile nasconderlo - che suscita forti perplessità per il fatto che, così facendo, si aggira il dettato costituzionale dei 60 giorni per la conversione dei decreti-legge.
Oltre a ciò, c'è un giudizio di merito che non possiamo tacere. Grazie all'impegno dell'opposizione e del Partito Democratico sono state cancellate le norme più controverse, ma rimane un vulnus per noi inaccettabile, che è rappresentato dal fatto che lo Stato sta abdicando alla sua funzione di garante della legalità. Che cosa andremo a dire alla stragrande maggioranza degli allevatori che hanno rispettato la legge, se il messaggio che mandiamo è quello contenuto in questo decreto-legge, che cioè si può sforare perché tanto alla fine un Governo amico riesce a «mettere una toppa»? All'onorevole Cota vorrei dire che anche coloro in regola hanno lavorato e lavorano nelle stalle (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, con cadenza sempre più ravvicinata le più autorevoli organizzazioni internazionali aggiornano le loro previsioni sull'andamento dell'economia. La settimana scorsa è toccato all'OCSE rivedere al ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo per l'anno in corso e per i prossimi anni. Quella scattata dall'OCSE è la fotografia di un'economia in forte difficoltà, che fatica a trovare la strada per superare una crisi difficile, per molti versi inedita.
Non sono interessato ad inquadrare i diversi interlocutori fra le categorie dei catastrofisti e degli ottimisti. Sono convinto che il compito di tutta la classe dirigente sia uno solo, ovvero guardare in faccia la realtà per quello che è e non per come vorremmo che fosse. Dire la verità agli italiani è il presupposto per chiamare a raccolta tutte le

forze endogene di cui questo Paese dispone e di questo c'è bisogno per provare ad arginare una crisi economica difficile e dura, che ancora temo non abbia dispiegato per intero i suoi effetti.
Ed invece si preferisce la strada degli annunci e degli spot, ma mai come oggi la distanza fra gli annunci e la realtà si fa così evidente. Provate per esempio a chiedere, nonostante i Ministri e il Presidente del Consiglio annuncino in televisione interventi per miliardi di euro, come mai i lavoratori in cassa integrazione non riescano a riscuotere l'indennità, o per esempio come mai le imprese vedano ridurre i loro affidamenti bancari, incontrino difficoltà a farsi scontare le fatture o a vedersi concedere prestiti.
Noi diamo un giudizio negativo sul decreto-legge al nostro esame, lo giudichiamo inadeguato ed anche in quelle parti che condividiamo è incomprensibile
il ritardo con il quale sono state emanate le norme. Volete spiegare, per esempio, il motivo del ritardo con il quale avete approvato gli incentivi sulla rottamazione? Non era più semplice prorogare, come noi avevamo richiesto, gli incentivi sin da gennaio? Sicuramente non avremmo assistito al crollo del mercato dell'auto nei primi mesi dell'anno, certamente ci saremmo risparmiati migliaia di ore di cassa integrazione.
Francamente, stentiamo a comprendere il motivo di questo atteggiamento del Governo: si adottano provvedimenti a ripetizione che affrontano alcuni aspetti del problema, ma mai nessuno va al cuore dello stesso.
Eppure l'opposizione, il Partito Democratico, non si è mai tirato indietro, anzi ha sempre reclamato il confronto. Sicuramente non c'è la stessa lettura della profondità della crisi eppure anche voi vivete sul territorio, avete rapporti con i lavoratori e con le imprese e non potete non vedere che rispetto al passato vi è una novità rilevante: non siamo di fronte alla crisi di alcuni settori, che può essere compensata da altri che vanno bene, ma siamo di fronte ad una crisi orizzontale, generale, ad una crisi che sta mettendo in seria difficoltà l'intero apparato produttivo del Paese.
A differenza del passato stanno entrando in crisi i territori: è lì che si sta scaricando la crisi e, se questo è vero, vorrei dire ai colleghi della maggioranza che, se la risposta ai territori è la fiscalità di distretto, allora svegliatevi, non è questa la risposta; questa norma non ha alcuna possibilità di essere tradotta in realtà. Mi dite come facciamo a fare il consolidato fiscale, qual è l'azienda disposta a pagare di più perché un'altra paghi di meno? Noi non ci sottrarremo al confronto, purché abbia basi solide. Alla norma che avete scritto preferiamo quella della detassazione degli investimenti.
Mi avvio a chiudere, signor Presidente. Noi pensiamo che occorra guardare in faccia la realtà e guardare in faccia la crisi significa in primo luogo porsi il problema della tutela del reddito e degli investimenti.
Ecco perché noi diciamo che, prima di tutto, a tutti coloro che perdono il posto di lavoro occorre garantire un assegno mensile, indipendentemente dal rapporto di lavoro. Così come abbiamo proposto di incrementare, attraverso un contributo di solidarietà del 2 per cento sui redditi che superano i 120 mila euro, il fondo di sostegno alla povertà.
Dobbiamo aver chiaro, colleghi, un punto: da questa crisi o si esce tutti insieme o non si esce. Negli ultimi anni le differenze di reddito fra chi ha e chi non ha si sono accentuate e se non si introduce maggiore equità e maggiore solidarietà il rischio è quello di produrre maggiori lacerazioni sociali.
Infine, e chiudo, ribadiamo la necessità di allentare il patto di stabilità interno per liberare risorse che sono già nelle disponibilità dei comuni e per aprire un cantiere diffuso di opere pubbliche in tutto il Paese e permettere a migliaia di piccole imprese di continuare a lavorare.

Signor Presidente, il voto di fiducia ha strozzato il dibattito, ci ha impedito di confrontarci in Aula e di migliorare il provvedimento.
Noi voteremo contro questo decreto-legge; ciononostante continueremo a ricercare il confronto in quest'Aula e nel Paese, ad incalzarvi con le nostre proposte, a portare il nostro contributo per aggirare una crisi difficile (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

CATIA POLIDORI. Signor Presidente, signori deputati, signori del Governo, nell'annunciare con convinzione il voto favorevole del gruppo PdL su questo provvedimento, pur con il peso nel cuore del lutto che ha colpito l'Italia e con la commozione, per cui il cordoglio è sicuramente unanime, vorrei ricordare principalmente agli italiani e poi ai colleghi dell'opposizione, che tanto si sono stracciati le vesti in questi giorni per essere il più possibile visibili, che stiamo assistendo ad un'ennesima e importante azione di
questo Governo superando, ancora una volta, il solito stanco, trito e ritrito coro di niet che voi dell'opposizione non avete fatto altro che pronunciare fino ad oggi.
La crisi colpisce l'economia italiana, prevalentemente attraverso il crollo del commercio internazionale e una crisi di fiducia che inceppa il passaggio del risparmio da chi lo genera a chi lo usa per attività produttive. Le uniche soluzioni passano per il rafforzamento della domanda interna e la salvaguardia della sua struttura produttiva nelle sue componenti di capitale umano e fisico. Dahrendorf sostiene che la crisi è mondiale e non globale, nel senso che colpisce tutti i Paesi, ma con problemi diversi e che quindi richiede soluzioni diverse, soluzioni nazionali: ciò è vero solo in parte perché dietro le diverse strategie vi sono, infatti, diverse politiche monetarie, ma è fortemente responsabile che, mentre si discute e si cercano coerenze e regole internazionali, i Governi nazionali si facciano carico della crisi e agiscano tempestivamente.
È quel che il Governo italiano sta facendo impegnandosi su tre chiare direttrici: rafforzare ed estendere gli strumenti di sostegno ai redditi colpiti dalla crisi, mobilitare la domanda interna in grado di rimettere in moto i settori determinanti, aumentare la competitività del sistema, superando il gap infrastrutturale e l'inefficienza della pubblica amministrazione, il tutto - lo ripeto - il tutto senza aumento di spesa pubblica, ma ricomponendo la spesa stessa e, soprattutto, affrontando un rivoluzionario e coraggioso mutamento delle regole.
Il senso rilevante di questo provvedimento sta nell'aver considerato centrale il ruolo delle PMI, l'indotto delle grandi aziende che vivono, pur tra mille difficoltà strutturali, di innovazione, di competenza, di sudore quotidiano, ben lontane dall'aderire alle mirabolanti e moderniste proposte di quotazione in borsa e agli innovativi strumenti di finanza speculativa. Occorreva aiutare le famiglie, dar loro speranza e fiducia, sostenere la domanda e le imprese, aiutare le banche sane che vogliono continuare a fare il proprio mestiere. Con una legge finanziaria per il triennio basata sul presupposto di una crisi in intensificazione, con particolare attenzione alla tutela del risparmio assumendo il principio e il dovere costituzionale che identifica nel risparmio popolare un bene pubblico, con un fondo finalizzato alle imprese, con una riorganizzazione e il sostegno alla internazionalizzazione, con la banda larga, le semplificazioni, con il primo piano energetico dopo vent'anni, con il riordino degli incentivi - non più soldi ai programmi, ma ai progetti - la detassazione degli straordinari, la riduzione del carico fiscale sulla

prima casa e tanto altro, questo Governo sta tenendo fede agli impegni presi in campagna elettorale.
Con un decreto-legge non connotato da carattere protezionistico, caratterizzato dalla significativa volontà di non regalare i soldi dei contribuenti, ma di legare l'erogazione di contributi ad imprese virtuose ci fornisce un'altra risposta alla crisi prevedendo incentivi all'acquisto di veicoli ecologici, detrazioni per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, agevolazioni fiscali in favore delle imprese. Credo che il Governo in questi mesi abbia agito con il coraggio di scelte impopolari e con prudenza, una prudenza necessaria sia in considerazione del nostro debito pubblico - aumentarlo significherebbe gravare ulteriormente sulle giovani generazioni - sia anche per realismo: bruciare anzitempo le risorse, poche per la verità, che abbiamo a disposizione non sapendo ancora quali saranno i confini di questa crisi sarebbe stato un atteggiamento assolutamente irresponsabile.
Da più parti quest'azione di Governo, finalizzata ad adottare quei provvedimenti che, di volta in volta, la situazione richieda, è stata giudicata tra le migliori in Europa. È l'adattamento al sistema e alle sue rinnovate condizioni, a chi anticipa l'onda, creando il cambiamento, piuttosto che subirlo.
Signor Presidente, quando sento che tutto ciò è insufficiente ed inadeguato alla crisi che stiamo vivendo - è vero oggi non è il giorno della polemica -, permettetemi di ripensare, con oggettività e leggendo i fatti, alle manovre economico-finanziarie della scorsa legislatura. Ogni anno, più o meno il 2 novembre, si parlava del bilancio dello Stato e partivano le litanie delle manovre, con le categorie ad alzare altolà sugli effetti perniciosi che quel Governo intendeva perseguire. Non presentavano alcuna logica di sviluppo, alcuna dimensione economica, ma si cercava solamente di mettere insieme tutto e il contrario di tutto, per intercettare qua e là i voti necessari per sopravvivere. Intanto, dedicavamo ogni anno alcuni mesi ai duelli tra la visione economica di destra e quella di sinistra, mentre il resto del mondo andava avanti.
Con una di quelle invenzioni politico-lessicali, che fanno unica l'Italia, si cominciò a parlare di «tesoretto». Si aveva il coraggio di parlare di «tesoretto» nel Paese seduto sulla più alta montagna di debito pubblico che sia mai stata accumulata nella storia delle democrazie occidentali.
Le scorse settimane abbiamo sentito toni pesanti, usati a sproposito, da continua campagna elettorale. Vorrei ricordare a quest'Assemblea i tempi in cui il Parlamento e il Governo precedente presentava maxiemendamenti, senza alcuna relazione tecnica, in cui non avveniva, come è avvenuto molto spesso, anzi quasi sempre in quest'Aula, che il Governo ponesse la fiducia sul testo elaborato dalle Commissioni o sul testo approvato dal Senato.
Da questo punto di vista, forse, un pochino più di onestà intellettuale avrebbe giovato al dibattito che volevate. Ad ora, siamo entrambi a quattordici fiducie in undici mesi, ma il Governo Prodi ne pose sette in settantacinque giorni. Il tutto solo perché questo Governo è passato, da quello che Foucault condensò nel famoso binomio «sorvegliare e punire», a sostenere un Paese che ha bisogno di rimettersi in cammino: dal furore ideologico della sinistra al senso di responsabilità, dal nascondere dietro la debole bandiera dell'etica la propria incapacità di governare, al coraggio di accettare una sfida seria e importante, quale quella che l'attuale congiuntura di mercato ci sta imponendo.
Crediamo che questo Paese non meriti una classe dirigente litigiosa e appare gravemente scorretto oscillare tra il trionfalismo dell'analisi, quando si è al Governo, e il catastrofismo, quando si è all'opposizione. L'economia italiana, in effetti, ha punti forti e punti deboli, attraversa una situazione grave - è vero, perché gravissima è la

situazione internazionale - ma non è certo alla catastrofe. È di ieri la notizia che la Goldman Sachs ha dato ossigeno all'immagine del nostro Paese, tracciando i contorni di una realtà macroeconomica meno fragile di quanto voglia la vulgata comune. È stato addirittura indicato, nell'accordo con la nostra FIAT, nel suo bagaglio di tecnologia nelle vetture compatte e nella capacità del suo management, la via per rafforzare la solidità finanziaria di Chrysler, salvaguardando molti posti di lavoro. Questo non significa che la notte sia alle spalle. Oggi più che mai, ci vengono chiesti un Governo ed una maggioranza parlamentare efficienti, grintosi e convinti di voler far bene, che non lasceranno di certo i terremotati dell'Abruzzo nelle baracche per decenni. Dobbiamo creare alle spalle di questo Paese una situazione che non determini la realtà contraddittoria che abbiamo vissuto nel passato. È per questa serie di ragioni, quindi, che noi voteremo a favore di questa scelta di Governo. Lo sosteniamo nel suo impegno e gli chiediamo di essere coerente nella sua linea, nonché di proporre e di proporsi un indirizzo, che oggi operi questa ristrutturazione del sistema economico italiano e che domani riprenda il percorso della riduzione della pressione fiscale e dello sviluppo del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 2187-A)

Gianfranco FINI. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione attività produttive, onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI, Presidente della X Commissione. Signor Presidente, proprio in ragione dell'invito che ci ha appena rivolto, faccio presente che, nel testo del maxiemendamento, all'articolo 7-quinquies, il comma 11 fa riferimento all'articolo 3, comma 4-ter del medesimo maxiemendamento, comma dichiarato inammissibile dalla Presidenza. Tale riferimento deve conseguentemente intendersi espunto. Chiedo, quindi, alla Presidenza di provvedere in merito, in sede di coordinamento formale del testo.

Gianfranco FINI. Sta bene, onorevole Gibelli. Prego i colleghi di prendere posto perché dobbiamo procedere alla votazione.
Prima di indire la votazione, permettetemi una comunicazione: la Presidenza della Camera, d'intesa con il Collegio dei questori e in analogia con quanto già previsto dal Senato della Repubblica, ha deciso di promuovere una sottoscrizione all'interno della Camera in favore delle popolazioni colpite dal sisma (Applausi). Sono certo che il vostro applauso si tradurrà anche in un concreto esempio da parte di ogni collega.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2187-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2187-A, di cui si è testé concluso l'esame.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Invito tutti i deputati ad attivare il terminale di voto. Sono tutti attivati? Onorevole Porcu... onorevole Frattini...onorevole Mondello...onorevole Lazzari...onorevole Ciccioli...gli onorevoli Frattini e Porcu sono a posto. Sono tutti attivati? Onorevole Romele...è a posto, onorevole Ciccioli? Onorevole Ciccioli, il nuovo sistema è già disattivato, quindi può votare con il vecchio sistema. Prego di esprimere il voto. Non funziona? Onorevole Ciccioli, si sposti, in via del tutto eccezionale, rispetto al suo posto. Ecco, adesso è attivato. Prego i colleghi di esprimere il voto.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi» (2187-A):

Presenti 449
Votanti 448
Astenuti 1
Maggioranza 225
Hanno votato sì 251
Hanno votato no 197
(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).

Prendo atto che il deputato Alessandri ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GABRIELLA GIAMMANCO SUL SUO ORDINE DEL GIORNO N. 4 RIFERITO AL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2187-A

GABRIELLA GIAMMANCO. Presidente, onorevoli colleghi, in un momento di crisi come quello che sta investendo il nostro Paese, l'ordine del giorno da me presentato si pone l'obiettivo d'incentivare l'adozione da parte del Governo di misure volte a favorire l'innovazione e l'internazionalizzazione delle piccole e medie aziende.
Le difficoltà nel sistema della concorrenza globale risiedono non solo nel caratteristico sottodimensionamento delle imprese italiane ma anche nella scarsa presenza di competenze in grado di gestire le sfide dei mercati internazionali all'interno delle stesse imprese. Pertanto, accanto ad iniziative che favoriscano l'aumento della dimensione aziendale, è necessario attuare politiche di sostegno alla diffusione di competenze manageriali.
È necessario, quindi, agevolare quelle imprese che, in una congiuntura economica come quella attuale, invece di comprimere la produzione e ridurre il personale decidono di puntare sul loro sviluppo attraverso piani d'innovazione e d'internazionalizzazione di processo e di prodotto assumendo dirigenti privi di occupazione capaci di dare un apporto significativo in termini di know-how all'impresa stessa, in questo modo contribuendo tra l'altro a sostenere i livelli occupazionali del paese.
A questo proposito va ricordato che ogni anno alcune migliaia di dirigenti perdono il posto di lavoro, dissipando una ricchezza di competenze, professionalità ed esperienza.

Con la legge 7 agosto 1997 n. 266, il legislatore ha disposto una serie di benefici a favore dei datori di lavoro che assumono nuovo personale con particolari tipologie contrattuali o in possesso di determinati requisiti.
In particolare, si è stabilito che alle imprese con meno di 250 dipendenti che assumono, anche con contratto di lavoro a termine,

dirigenti privi di occupazione, spetta per ciascuno dei predetti lavoratori, un contributo pari al 50 per cento della contribuzione complessiva dovuta agli istituti di previdenza per una durata non superiore a 12 mesi.
Negli anni l'applicazione di questo provvedimento ha avuto un buon riscontro. Circa 1.800 imprese si sono dotate di risorse manageriali ma la riduzione del fondo di cui all'articolo 20 della predetta legge prevista nella legge finanziaria del 2006 ha contribuito, di fatto, a paralizzare i positivi effetti finora prodotti dalla norma.
Pertanto quest'ordine del giorno impegna il Governo a valutare l'adozione di idonei provvedimenti legislativi per il rifinanziamento di detto fondo per quelle imprese che abbiano presentato piani aziendali finalizzati all'innovazione e all'internazionalizzazione della loro attività, tenuto conto che sulla base di tali piani di sviluppo aziendale è necessario che la durata del contributo sia elevata a ventiquattro mesi.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI MANUELA GHIZZONI E IVANO STRIZZOLO IN SEDE DI ESAME DEGLI ORDINI DEL GIORNO RIFERITI AL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2187-A

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, non stupisce l'invito al ritiro (che se non accolto si trasforma in un parere contrario) espresso dal Governo all'ordine del giorno n. 45 presentato dal Partito Democratico a firma Fioroni.
Questa decisione non coglierà di sorpresa nemmeno le migliaia di precari della scuola che sono al centro del nostro ordine del giorno e nei confronti dei quali il Governo ha previsto, già con la finanziaria estiva di Tremonti, per il triennio 2009-2011, l'espulsione della scuola: in particolare per 87.300 docenti e 44.500 tra amministrativi, tecnici e ausiliari (i cosiddetti ATA).
Un progetto insostenibile di depauperamento sistematico del nostro sistema pubblico di istruzione.
E sebbene i documenti parlino asetticamente di «riduzioni di organico» tutti noi sappiamo che dietro a questi numeri ci sono persone in carne ed ossa, prevalentemente donne; sui 40 anni, il cui reddito è fondamentale per l'economia famigliare, professionisti che hanno istruito, cresciuto ed educato i nostri figli e che hanno svolto questo delicato compito mediamente per dieci anni senza alcuna certezza, sopperendo con competenza alla assenza di continuità didattica.
A queste migliaia di persone nel luglio scorso voi avete detto «non ci servite più». E glielo avete ribadito con cinismo venerdì scorso con il decreto interministeriale sugli organici per il prossimo anno nel quale avete confermato il taglio di 42.102 posti di docenti e, ripeto, solo per il solo prossimo anno.
Una scellerata cura dimagrante imposta non per conseguire un migliore progetto didattico, che è completamente assente dai vostri piani, ma solo per far cassa sulle spalle della scuola pubblica, al contrario di quanto deciso da tutti gli altri Paese europei.
Con il nostro ordine del giorno chiediamo al Governo di compiere un passo indietro e di assumere un impegno di buon senso, tanto sotto il profilo didattico educativo quanto occupazionale.
Un impegno teso a completare il piano di stabilizzazione dei precari della scuola avviato dal Governo Prodi e mai abrogato e, data l'inaudita e difficile congiuntura
economica, a prevedere un'indennità di disoccupazione biennale al 60 per cento della retribuzione per il personale scolastico a cui non verrà rinnovato l'incarico a partire dal prossimo anno scolastico.
Chiediamo insomma che si dia seguito alle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio da Praga, che a proposito della situazione economica ha affermato: «Uno Stato quando c'e una crisi deve pensare

prima di tutto ai suoi concittadini, perché la cosa più importante è che si mantenga la pace e la coesione sociale e che nessuno sia lasciato indietro».
Ma non è ipocrita lanciare rassicuranti appelli alla coesione sociale e prodursi in esortazioni al dovere di far fronte alla crisi e poi negare l'impegno del nostro ordine del giorno che va esattamente in quella direzione? Le parole di Berlusconi hanno fatto ben sperare, ma ora non ci si può limitare alle enunciazioni, bisogna agire.
E sia ben chiaro a tutti: noi non chiediamo alla scuola di fare da ammortizzatore sociale, chiediamo un impegno al Ministro e all'Esecutivo per stabilizzare il personale necessario per un'offerta scolastica di qualità in grado di innovare i processi di apprendimento, per garantire la continuità didattica, per consentire a tutti gli studenti italiani il conseguimento delle competenze indispensabili ad affrontare consapevolmente il loro futuro personale e professionale.
Si tratta di un obiettivo possibile, a fronte delle richieste delle famiglie che in modo inequivocabile nella scuola primaria si sono orientate per il tempo pieno e per il modulo a 30 ore e in considerazione delle numerose richieste di pensionamento e delle migliaia di posti in ruolo ancora vacanti (poiché il ministro Gelmini a luglio scorso ha assunto solo per la metà esatta dei posti previsti dalla Finanziaria 2007 e realmente vacanti).
Chiediamo anche una misura sociale, un impegno a non ignorare l'esistenza dei precari, della loro professionalità e dei loro diritti. Un impegno affinché alle migliaia di loro - almeno 30.000 stando a stime prudenziali - a cui non verrà rinnovato alcun incarico dal prossimo settembre sia concessa l'indennità di disoccupazione, per un periodo più lungo e per un assegno meno esiguo rispetto alle condizioni attuali.
Si tratta di un atto di equità e di giustizia sociale per persone che da anni lavorano nella scuola, contribuendo alla sua qualità, e che sull'impegno nella scuola hanno costruito la propria vita professionale e familiare.
Questi gli impegni espressi nel nostro ordine del giorno. Impegni degni di un paese civile. E il Governo è ancora in tempo per modificare il suo parere per il futuro della scuola e la vita di tante famiglie.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, prima di esprimere la dichiarazione di voto sull'ordine del giorno in esame, desidero associarmi a quanto già detto in apertura di seduta sulla gravissima tragedia che ha colpito larga parte della popolazione della Regione Abruzzo. Vengo da una Regione che ha vissuto una simile tragica e dolorosa esperienza e, pertanto, il pensiero va alle vittime e alle famiglie e comunità locali così duramente provate.
Sono certo che non mancherà la solidarietà dell'intero Paese a una popolazione laboriosa e di grande dignità come quella abruzzese cui il Friuli è particolarmente legato. La Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia, con i suoi primi tecnici ed esperti, in queste ore si trova già nelle zone devastate dal terremoto della scorsa notte.
Fatta questa doverosa e particolarmente sentita riflessione, aggiungo l'amarezza e la delusione per il parere contrario dato dal Governo su questo ordine del giorno che vuole sia fatta chiarezza sulla destinazione delle risorse a suo tempo stanziate per la bonifica dei siti industriali inquinati, tra cui la Laguna di Grado e Marano e l'area degli ex depositi petroliferi a Trieste.
Il nostro, signor Presidente e signor Rappresentante del Governo, è un ordine del giorno assolutamente costruttivo perché qui sono in discussione circa mille posti di lavoro, tra diretto e indotto, ed è in ballo il futuro del terzo polo chimico italiano situato nella Bassa Friulana a Torviscosa, centro industriale storico che ha un grande rilievo economico e sociale per l'intera Regione Friuli-Venezia Giulia.

Comunque, la preannunciata bocciatura dell'ordine del giorno non fermerà l'impegno dei parlamentari del Partito Democratico a fianco dei lavoratori della Chimica Caffaro e dell'azienda Safilo che ha messo a rischio nei Comuni di Martignacco e di Precenicco - sempre nella Provincia di Udine - altri ottocento posti di lavoro.
Né rinunceremo a incalzare il Governo affinché modifichi il suo atteggiamento.

</ text >

< text 21 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 93 del 2008: Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 21 di lunedì 23 giugno 2008

INDICE

Nome del file: 691_20080623_R.xml
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Calogero MANNINO|0
Deputato||Mario TASSONE|0
Deputato||Bruno TABACCI|0
Presidente||Rosy BINDI|1
Deputato||Renato CAMBURSANO|0
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E ALLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)||Nicola COSENTINO|0
Presidente||Antonio LEONE|1
Deputato||Alberto FLUVI|0
Deputato||Giuseppe Francesco Maria MARINELLO|0
Deputato||Pietro TIDEI|0
Deputato||Maurizio LEO|0
Deputato||Amedeo CICCANTI|0
Deputato||Amalia SCHIRRU|0
Deputato||Laura RAVETTO|0
Deputato||Antonio MISIANI|0
Deputato||Massimo VANNUCCI|0
Deputato||Angelo CAPODICASA|0
Deputato||Franco CECCUZZI|0
Deputato||Franco NARDUCCI|0
Deputato||Marco FEDI|0
Deputato||Simone BALDELLI|0
Deputato||Gian Luca GALLETTI|0
Deputato||Maurizio FUGATTI|0
Deputato||Savino PEZZOTTA|0
Deputato||Silvana Andreina COMAROLI|0
Deputato||Matteo BRAGANTINI|0
Deputato||Roberto SIMONETTI|0
Deputato||Paola DE MICHELI|0
Deputato||Francesco BOCCIA|0
Deputato||Marco CAUSI|0
Deputato||Alessandro Saro Alfonso PAGANO|0
Deputato||Roberto OCCHIUTO|0

Presidente||Rosy BINDI|1
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO AL LAVORO, ALLA SALUTE E ALLE POLITICHE SOCIALI (IV Governo Berlusconi)|Eugenia Maria ROCCELLA|0
Deputato||Franco CECCUZZI|0

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 93 del 2008: Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (A.C. 1185-A) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1185-A
Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1185-A
Testo integrale dell'intervento del deputato Franco Ceccuzzi in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1185-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (A.C. 1185-A) (ore 15,37).

Rosy BINDI. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1185-A)

Rosy BINDI. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Partito Democratico e Unione di Centro ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto altresì che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
L'onorevole Ravetto, relatrice per la V Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

LAURA RAVETTO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come opportunamente reca la sua intestazione il provvedimento oggi posto all'attenzione di codesta Assemblea detta alcune misure di notevole importanza e urgenza per incrementare il reddito disponibile alle famiglie. Ciò, sia nella forma - diretta - di una subitanea mitigazione del carico impositivo percepito e dell'alleviamento dei costi sostenuti per una primaria necessità della famiglia, quale è la casa, sia nel quadro di interventi che - indirettamente - pongano le basi per un incremento della capacità reddituale dei componenti il nucleo familiare, premiando la maggiore e migliore produttività con un trattamento erariale più favorevole.
Il decreto-legge in parola diviene, per un verso, segno tangibile della centralità che la famiglia riveste nell'ordinamento anche quale bene da tutelare nella prospettiva della crescita economica del Paese, per altro verso, pone le basi per la cauterizzazione dei pervasivi effetti della crisi immobiliare sui tassi mutuatari. Si intende salvaguardare un risparmio che, a dispetto di quanto si registra in altre economie occidentali, in Italia si è storicamente indirizzato verso il soddisfacimento di necessità primarie della famiglia quale, appunto,

l'acquisto in proprietà di un'abitazione. Per altro verso ancora, si elimina una forma di tassazione sulla mera proprietà la cui ratio non appare quasi mai evidente al cittadino, venendo nella sostanza assimilata ad un'ulteriore tassazione indiretta del reddito personale. Infine, si dà una prima concreta attuazione ad un meccanismo di tassazione premiale che riscrive in chiave meritocratica anche l'intervento fiscale nel mondo del lavoro.
Passando all'esame delle disposizioni contenute nel testo rimesso alla conversione del Parlamento, osservo che il decreto-legge procede per due direttrici di fondo, che pur compenetrandosi nei summenzionati comuni obiettivi mantengono una loro chiara individualità. Nella prima rientrano le misure su ICI e rinegoziazione dei mutui (articoli 1 e 3). Nella seconda, quelle sul regime fiscale dei redditi da lavoro (articolo 2). Rispetto a tali interventi, nonché alle modifiche del testo introdotte nel corso dell'esame da parte delle Commissioni riunite, ribadisco un giudizio positivo, ma formulerò solo poche considerazioni, consegnando la disamina dettagliata di tali articoli al relatore per la VI Commissione. Fa seguito a detti articoli un'articolata disciplina delle coperture e della cosiddetta flessibilità di bilancio (articolo 5), che propriamente ha investito il mio intervento e quello della Commissione bilancio e rispetto alla quale si avrà invece modo di esprimere alcuni approfondimenti.
Circa l'esenzione per intero dall'imposta comunale sugli immobili dell'abitazione principale, si sottolinea la responsabilità dell'intervento governativo, che ha reso disponibile il beneficio ad un'ampia categoria di abitazioni. Le motivazioni cui è ispirata la misura, equitative prima che perequative, impongono infatti una sua applicazione generalizzata, con le opportune limitazioni per i soli immobili di lusso.
È chiaro d'altra parte che occorreva evitare - nelle more di una riforma federalista dello Stato - gli indesiderati effetti negativi che la gestione finanziaria dei comuni potrebbe subire in conseguenza del venire meno dei fondi sino ad oggi loro assicurati dall'imposta di cui si tratta. Il decreto-legge dispone, dunque, l'integrazione dell'apposito Fondo già istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno per garantire la restituzione della minore imposta e demanda ad un accordo da definire in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali i criteri e le procedure per l'erogazione del rimborso.
La tempestività del rimborso ai comuni del minor gettito ICI è stato un profilo al quale si è prestata una particolare attenzione nel corso dell'esame in sede referente.
Desidero in proposito segnalare che si è già tenuta una seduta della Conferenza Stato-città, nella quale sono state definite le modalità per il versamento di un primo acconto pari al 50 per cento del minor gettito. In ogni caso, le modifiche introdotte dalle Commissioni V e VI hanno fissato il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge per l'adozione del decreto del Ministro dell'interno con cui dovranno essere recepiti gli accordi definiti in sede di Conferenza Stato-città e per l'accreditamento ai comuni e alle regioni a statuto speciale a titolo di primo acconto del 50 per cento del rimborso ad essi spettanti.
Si è, inoltre, stabilito che il rimborso sia ripartito tra i comuni secondo principi che tengano conto dell'efficienza nella riscossione dell'imposta, del rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno e delle particolari esigenze dei piccoli comuni. L'articolo 1, comma 7, prevede altresì la sospensione della facoltà per le regioni e gli enti locali di deliberare aumenti dei propri tributi ovvero delle addizionali relative ai tributi erariali. Ben si comprende come una politica coerente di limitazione del peso tributario condotta a livello statale non possa essere vanificata dall'aumento delle imposte a livello regionale e

locale. Nella disposizione in esame, peraltro, si evidenzia opportunamente che la sospensione degli aumenti dei tributi locali deve essere posta in relazione con l'elaborazione di una disciplina dei rapporti finanziari tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali, rispondente ai principi del federalismo fiscale, nell'ambito della quale l'attribuzione alle regioni e agli enti locali di risorse certe e proporzionate alla capacità fiscale dei rispettivi territori sia la premessa per una effettiva responsabilità rispetto alle modalità di gestione di queste stesse risorse.

Sempre con riferimento al tema della casa - e della stretta relazione con la quale questa si pone rispetto alla famiglia ed al suo potere di acquisto - l'articolo 3 favorisce la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile, stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto, in modo da allineare la rata mensile dovuta all'importo medio che, in assenza dell'incremento dei tassi invece registrato, sarebbe stato corrisposto dal cittadino nel 2006. Si tratta di una previsione normativa che amplia, in modo significativo, le opzioni già disponibili al consumatore (nella specie, la surroga, la portabilità senza costi del mutuo, l'estinzione anticipata, la rinegoziazione individuale tout court), limitando gli oneri derivanti dall'incremento del costo del denaro che si è registrato negli ultimi due anni e che ha avuto pesanti conseguenze sulle rate dei contratti.

In questo quadro, si crede che proprio l'inserimento della disposizione nel decreto-legge, lungi dal costituire un orpello normativo a quella manifestazione di volontà sostanzialmente privatistica rappresentata dalla sottoscrizione della convenzione, da parte delle banche aderenti, con l'ABI, contribuisce a rafforzare la posizione giuridica del cittadino. Anche rispetto a questo intervento, nel corso dell'esame in sede referente sono state introdotte alcune modifiche finalizzate sia a prospettare condizioni di maggior favore per il mutuatario, sia a tutelare la concorrenza nel settore, in conformità con le indicazioni contenute nella segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmessa sia alla Camera che al Governo. In particolare, è stato disposto che la convenzione tra il Ministero dell'economia e l'ABI debba prevedere la possibilità per le singole banche di proporre condizioni più favorevoli per il mutuatario, con uno specifico onere informativo circa le possibili disponibilità alternative per la clientela. Accogliendo la sollecitazione proveniente dai colleghi dell'opposizione, si è altresì inserito un esplicito riferimento all'opzione della portabilità dei mutui. Si è infine precisato che l'incremento di uno spread dello 0,50 per cento a seguito della rinegoziazione non rappresenta un valore fissato in generale per tutti gli istituti di credito, ma costituisce il limite massimo entro il quale ciascun istituto potrà definire anche valori di incremento più bassi.

Per quel che concerne l'articolo 2, mi preme semplicemente sottolineare che non posso che valutare positivamente il significato che questa disposizione trasmette nell'ambito della più generale riflessione sul merito, che deve costituire la base di qualsiasi democrazia, e lascio l'analisi al collega della VI Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 5, di specifica competenza della V Commissione (Bilancio), per semplicità di analisi si possono ancora una volta individuare due grandi linee di fondo: le disposizioni relative all'individuazione della copertura finanziaria degli oneri derivanti dagli articoli 1 e 2 e quelle relative alla cosiddetta flessibilità di bilancio.

In merito alle norme di copertura finanziaria, si condivide in linea di massima l'impostazione adottata dal Governo, che, coerentemente alle premesse e agli obiettivi poc'anzi tracciati, individua con riduzioni di spesa - e non attraverso ulteriori incrementi del carico fiscale, che si porrebbero in insanabile conflitto con lo spirito di disposizioni

finalizzate a ridurre il carico impositivo sulle famiglie - le coperture finanziarie delle misure su detassazioni ICI e lavoro. Questo, mentre segna un'immediata ed evidente rottura con l'operato del precedente Esecutivo, viene incontro alla sentita esigenza di una riduzione e miglior distribuzione della spesa pubblica. L'individuazione della copertura finanziaria effettuata dal Governo con il decreto-legge è pertanto, a nostro giudizio, pienamente condivisibile.
Relativamente ad alcune specifiche voci di spesa, tuttavia, è emersa l'opportunità di individuare coperture alternative che permettano di salvaguardare interventi particolarmente meritevoli.
In proposito, come relatori, abbiamo presentato un emendamento finalizzato a permettere la conservazione dei finanziamenti relativi al Fondo per gli interventi di contrasto alla violenza contro le donne e al Fondo di solidarietà per l'acquisto dei mutui per la prima casa. Pongo in evidenza anche in questa sede, come già fatto in Commissione, l'opportunità di ristabilire il Fondo contro la violenza sulle donne, che nella versione attuale del decreto-legge vede azzerata la sua già scarsa disponibilità di spesa, specie in considerazione dei numerosi fatti di cronaca - anche recentissimi - che rivelano un preoccupante accrescersi delle violenze sulle donne. Nel caso del Fondo di solidarietà per i mutui, si tratta di misure che rispondono alle medesime finalità degli interventi contenuti nel decreto-legge in esame, per quanto concerne la riduzione degli oneri relativi alla prima casa.
Ulteriori voci di spesa che l'emendamento intendeva salvaguardare interessavano le autostrade del mare, gli interventi contro il rischio sismico, i lavoratori socialmente utili nei comuni di piccole dimensioni.
L'emendamento presentato dai relatori è stato respinto per l'Aula in quanto non risultava possibile, nei tempi ristretti dell'esame da parte delle Commissioni, pervenire ad una soluzione ampiamente condivisa, sia per quanto concerne le voci di spesa da mantenere, sia per quanto concerne l'individuazione delle coperture finanziarie. Tuttavia, il Governo ha assunto esplicitamente l'impegno di definire una modifica del testo del decreto-legge che permetta di conservare i principali finanziamenti relativi alle autorizzazioni di spesa come individuate nell'emendamento dei relatori.
Rimane naturalmente fermo il fatto che le misure legislative che questa Assemblea è chiamata a valutare hanno un immediato impatto su tutti i nuclei familiari e sui lavoratori italiani, senza distinzione di sorta, e un'ottica di improcrastinabile e urgente solidarietà. Pertanto rispettosamente auspichiamo e confidiamo che l'interesse nazionale possa prevalere sul particolare, finalmente gettando le basi anche in Italia per uno sviluppo di medio e lungo periodo.
Le Commissioni riunite sono invece riuscite ad approvare un emendamento dei relatori che propone una revisione del comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge in esame. Tale comma, al fine di accrescere la flessibilità nella gestione della spesa, prevedeva, nel testo originale del decreto-legge, la possibilità di adottare, con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta dei Ministri competenti, variazioni compensative tra le dotazioni di programmi compresi all'interno della medesima missione. I decreti di variazione avrebbero dovuto essere comunicati alle Commissioni parlamentari competenti e alla Corte dei conti.
Il nuovo testo del comma 3, come approvato dalle Commissioni riunite, puntualizza in primo luogo che le variazioni degli stanziamenti assegnati ai singoli programmi devono normalmente effettuarsi in sede di disegno di legge di bilancio ovvero di assestamento. Soltanto in caso di particolari esigenze è prevista la possibilità di rimodulazione delle dotazioni finanziarie dei programmi relativi alle singole missioni mediante decreti ministeriali. In tale ultima ipotesi si è prevista una specifica procedura volta a recuperare uno spazio per un'analisi da parte del

Parlamento. Nel dettaglio è stato previsto che gli schemi dei decreti siano trasmessi al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti per materia e per i profili di carattere finanziario. Nel caso in cui il Governo non intendesse adeguarsi alle condizioni formulate nei pareri con riferimento ai profili finanziari, esso sarà tenuto a richiedere un secondo parere da parte delle Commissioni competenti in relazione a tali profili, vale a dire da parte delle Commissioni bilancio. Qualora si tratti poi di variazioni di stanziamenti determinati direttamente da disposizioni di legge, il secondo parere dovrà ritenersi vincolante. Sono comunque mantenuti i limiti già previsti nel testo iniziale del decreto-legge, per cui le variazioni non possono comportare l'utilizzo di stanziamenti di conto capitale per finanziare spese correnti; non possono altresì modificare gli stanziamenti relativi a spese di natura obbligatoria, spese in annualità e a pagamento differito.
È evidente come si compia un ulteriore passo avanti che si riconnette al processo di riclassificazione avviato nel 2008, nel senso di superare un approccio di tipo formalistico del bilancio dello Stato, onde accentuarne la vocazione di strumento flessibile. La finalità è che le risorse siano prioritariamente indirizzate verso gli obiettivi più utili e per far fronte a spese effettivamente realizzabili, anche al fine di combattere efficacemente il fenomeno dei residui, che costituisce una patologia a cui finora non è stato possibile porre rimedio.
È altresì evidente che il testo approvato dalle Commissioni rappresenta un sensibile miglioramento, in quanto contempera la condivisibile richiesta da parte dell'Esecutivo di un'ampia flessibilità che permetta di far fronte alle necessità che emergano nel corso della gestione, con la salvaguardia del potere decisionale del Parlamento in merito alla determinazione degli stanziamenti delle unità del bilancio. Noto peraltro che, secondo informazioni pervenute, la procedura votata dalle Commissioni riunite è stata adottata dal decreto-legge di manovra approvato dal Consiglio dei ministri del 18 giugno scorso. Segnalo comunque che anche in sede di Commissioni riunite è emersa la necessità di procedere con celerità ad una riforma complessiva del bilancio e degli altri strumenti normativi in materia di finanza pubblica.
In conclusione, nell'auspicare che l'esame in Assemblea permetta di salvaguardare gli interventi di spesa che già sono stati individuati nell'emendamento dei relatori, in considerazione degli effetti positivi che sarà in grado di produrre rispetto al reddito e alla capacità di consumo delle famiglie italiane, si ribadisce la valutazione ampiamente favorevole in merito al provvedimento in esame.

Rosy BINDI. L'onorevole Fugatti, relatore per la VI Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO FUGATTI, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, il provvedimento del quale oggi inizia la discussione generale in Assemblea, come già ha ben specificato la relatrice Ravetto, che mi ha preceduto, punta a dare alcune prime risposte sul tema della liquidità delle famiglie e dei loro bisogni finanziari. Per tale ragione il Governo ha deciso di utilizzare lo strumento della decretazione d'urgenza. Sappiamo che, per una serie di motivazioni che in questa sede non è possibile trattare, oggi le famiglie italiane si trovano in difficoltà economica e di liquidità; pertanto, il Governo doveva intervenire con un decreto-legge.
Si è intervenuti con l'abolizione dell'ICI, sul tema della detassazione degli straordinari, pur se con una sperimentazione per sei mesi - ma si tratta comunque di una sperimentazione importante - nonché su quello della rinegoziazione dei mutui per la prima casa dopo che, come è noto, a partire dal 2006 fattori di crisi a livello internazionale hanno portato

ad un aumento dei tassi di interesse, che si è poi spostato sui tassi variabili dei mutui sulla prima casa delle famiglie, che hanno visto aumentare in maniera considerevole le rate dei mutui stessi.
Credo che l'approccio nelle Commissioni, da parte sia dei relatori, sia dei colleghi di maggioranza, così come di quelli di opposizione, sia stato costruttivo e dialettico, e che abbia puntato a modificare, negli aspetti sui quali si è intervenuti in quella sede, alcune parti del provvedimento che potevano essere migliorate. Ritengo che da parte dei relatori vi sia stato un approccio di questo tipo, anzi si è cercato di far approvare, o comunque di tenere in considerazione, molti emendamenti presentati dai colleghi di opposizione. I relatori, peraltro, non hanno presentato un numero considerevole di proposte emendative, proprio per assicurare alle Commissioni delle modalità e un percorso di lavoro costruttivi.
Per quel lasso di tempo in cui si è potuto lavorare nelle Commissioni, credo che ciò sia stato un obiettivo raggiunto in quanto, non su tutti gli articoli, perché il tempo a disposizione non è stato sufficiente, ma soprattutto con riferimento agli articoli 1 e 3 del provvedimento, questo approccio è stato rispettato. Già nella discussione generale svolta nelle Commissioni, con riferimento all'articolo 1, si erano rilevati alcuni margini di miglioramento del provvedimento, che riguardavano soprattutto i problemi di liquidità dei comuni. Abolire l'ICI è stata, infatti, una decisione molto importante per i cittadini italiani, che il 16 giugno non hanno dovuto pagare la prima rata, però sappiamo che i comuni hanno bisogno di quella liquidità che derivava dall'ICI. Su questo aspetto le Commissioni sono intervenute - successivamente vedremo come - su alcuni profili interpretativi del decreto-legge che potevano essere modificati, sui criteri di trasferimento, nonché sulla questione del patto di stabilità.
Elenco gli emendamenti approvati, anche per entrare nel merito della discussione e dare una maggiore chiarezza sulle modalità con cui si è lavorato. Riguardo all'articolo 1 sono stati approvati gli emendamenti Angela Napoli 1.7 e Causi 1.8, con i quali si è aggiunto il riferimento alla delibera comunale. Il provvedimento faceva infatti riferimento alle pertinenze di cui al regolamento comunale; a tal riguardo sappiamo che, molto spesso, nei regolamenti è specificata una cosa, mentre nella delibera del consiglio comunale ne sono specificate altre. Crediamo quindi che ampliare la previsione alla delibera comunale, per quanto concerne le pertinenze, abbia assicurato maggiore chiarezza al provvedimento.
È stato approvato l'emendamento Borghesi 1.32, con il quale si è previsto che dopo la Conferenza Stato-città ed autonomie locali il Governo debba emanare un decreto, prevedendo un termine certo entro il quale il decreto stesso deve essere emanato, pari a trenta giorni. Successivamente, è stato approvato l'emendamento dei relatori 1.62, che attiene alle modalità con cui il mancato gettito ICI deve essere trasferito dallo Stato ai comuni, e si sono inseriti i principi che tengono conto dell'efficienza nella riscossione dell'imposta, del rispetto del patto di stabilità interno - sul quale tornerò successivamente - per l'esercizio 2007 e della tutela dei piccoli comuni.
Successivamente, si è intervenuto approvando l'emendamento 1.37 degli onorevoli Armosino, Osvaldo Napoli, Marinello, Pagano, La Loggia e Bosi su cui vi è stata un'ampia discussione, in quanto la proposta emendativa verteva sul problema principale del provvedimento in esame, ovvero quello della liquidità dei comuni. Sappiamo che vi sono stati degli accordi tra il Governo e i rappresentanti dei comuni, affinché la prima rata sia emanata nelle prossime settimane.
Le Commissioni, comunque, si sono volute assumere il compito (che è quello che spetta loro) di dare all'interno delle proprie competenze una risposta alla problematica. Quindi, si è intervenuti stabilendo che,

comunque, il primo acconto deve essere trasferito entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione. Prima con il decreto-legge in esame non si poteva intervenire tecnicamente e, quindi, si è pensato di introdurre tale aspetto, fatto salvo che non ci siano eventuali accordi precedenti a quella data tra lo Stato e i comuni attraverso la conferenza Stato-città ed autonomie locali. Ciò è stato molto discusso all'interno delle Commissioni, ma crediamo che sia stata data una risposta condivisa con i colleghi.
Sono stati approvati gli emendamenti 1.61, presentato dagli onorevoli Nannicini e Ceccuzzi e Lenzi 1.43, che miravano a sopprimere il comma 5 in ordine all'IFEL (istituto per la finanza e l'economia locale). È stato abrogato il contributo all'IFEL (che era stato aumentato nella scorsa finanziaria dallo 0,6 allo 0,8 per mille) in quanto, non essendoci l'ICI, la ratio dell'istituto è venuta meno.
Successivamente, si è intervenuti con gli emendamenti 1.45, a firma Marchi, Graziano, Marchignoli, Ria, Vannucci, Baretta, e Ciccanti 1.46 (vi era anche l'emendamento Zeller sul problema) su un aspetto di chiarezza per i contribuenti. Oggi si stabilisce che l'ICI non si paga, tuttavia molti comuni avevano già inviato lettere di pagamento e, quindi, potrebbero essere sorti dei dubbi, soprattutto sulle pertinenze (abbiamo visto che il regolamento e la delibera comunale specificano le pertinenze). Se in data 16 giugno vi sia stato un omesso versamento dell'ICI dovuta su una pertinenza (che era comunque dovuta sulla prima casa perché il regolamento non la esonerava), si è pensato di introdurre uno spostamento del termine di pagamento di 30 giorni, perché qualcuno potrebbe non avere pagato in buona fede a causa della poca chiarezza che vi era in quel momento (stiamo parlando però solamente di pertinenze sulla prima casa).
Si è, inoltre, approvato l'emendamento dei relatori 1.63 che prendeva spunto da un emendamento dell'onorevole Galletti sulla questione del patto di stabilità, o meglio sulla questione del blocco delle aliquote per gli enti locali. L'articolo 1, comma 7, del decreto-legge interviene sul blocco delle aliquote stabilendo che siano bloccate le aliquote, tranne per i comuni che hanno i problemi con i deficit sanitari che tutti conosciamo. Con l'emendamento si stabilisce, invece, che le aliquote non vengono bloccate per i comuni che non rispettano i patti di stabilità. Si tratta, quindi, di un premio ai comuni virtuosi, perché altrimenti, se il provvedimento in esame fosse passato così, i comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità (e che quindi hanno assunto personale, non hanno tagliato le spese e non hanno attuato una razionalizzazione in senso positivo del proprio bilancio) non avrebbero ricevuto (così come prevedevano le scorse finanziarie) la sanzione dell'aumento delle aliquote. Intervenendo in questo modo, i comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità subiranno l'aumento delle aliquote.
È stato, inoltre, approvato l'emendamento Strizzolo, Ceccuzzi 1.59. Sulla questione delle rate dell'ICI si è discusso anche in ordine alla seconda rata. Si è deciso di non intervenire con un emendamento e si valuterà nel corso della discussione e in sede di Comitato dei nove della possibilità di presentare un ordine del giorno.
Per l'Aula, la discussione si è spostata sugli emendamenti Zeller 1.14 e Picchi 1.6, in materia di mancato pagamento dell'ICI da parte di coloro che risiedono all'estero per gli immobili non locati che possiedono in Italia.
Sull'articolo 2, la discussione è stata oggettivamente meno ampia. L'aspetto su cui si è discusso in maniera sostanziale riguardava la possibilità di ampliare la detassazione degli straordinari ad alcuni comparti del settore pubblico. In questa fase, nelle Commissioni si è detto che di questo aspetto - anche su questo vi è stata una parola del Governo - si sarebbe discusso in maniera più approfondita in Aula.

Per quanto riguarda l'articolo 3, ritengo che l'approccio dei relatori, anche alla luce dei numerosi emendamenti positivi a favore dei mutuatari presentati dai colleghi dell'opposizione, sia stato volto a non formalizzare eccessivamente il testo del provvedimento e a non entrare troppo nel merito dello stesso.
A dire il vero, su questo aspetto si è aperta una discussione che ha dato, comunque, un frutto positivo, perché gli emendamenti Ceccuzzi, Strizzolo 3.4 - che mi sembra sia stato già citato dalla mia collega - Messina 3.6 e Tabacci, Galletti e Ciccanti 3.5 sono stati riformulati e approvati.
Si tratta, cioè, di offrire ancora maggiore concorrenza rispetto a quanto prevede il testo del provvedimento. Inizialmente, i relatori - proprio per prendere spunto in maniera positiva da quanto sosteneva l'opposizione - si erano limitati a considerare l'emendamento Tabacci 3.5, che sembrava meno formale degli altri. Successivamente, la discussione si è ampliata e si è deciso di approvarli tutti, anche il 3.4 e il 3.6. Inoltre, sono stati approvati gli emendamenti 3.25 dei relatori, Nannicini 3.10 e Borghesi 3.24.
Ritengo che nelle Commissioni, per quanto si voleva e poteva fare, si sia lavorato in maniera costruttiva sugli emendamenti presentati. In base alla minimale esperienza del sottoscritto sui provvedimenti fiscali della scorsa legislatura, credo che sia stato svolto un lavoro importante. L'auspicio è che anche in Aula si possano prendere ancora spunti importanti per portare a compimento un provvedimento a favore dei cittadini.

Rosy BINDI. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NICOLA COSENTINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo della discussione.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, le chiedo fin da ora l'autorizzazione a consegnare il mio intervento, lasciando così spazio ai colleghi iscritti a parlare. Il provvedimento che arriva oggi all'esame dell'Aula si presenta con un titolo molto ambizioso - a nostro avviso fin troppo ambizioso - sul quale avevamo espresso, sin dalle prime valutazioni, fondate riserve, che, dopo l'esame delle Commissioni riunite bilancio e finanze, si sono purtroppo trasformate in certezza.
Le misure contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008 sono assolutamente insufficienti e, per di più, inique, perché determinano effetti soltanto marginali sulla distribuzione del reddito e sulla crescita, non affrontano il problema delle diseguaglianze e non intervengono sulle vere priorità del nostro Paese, che, a nostro avviso, sono il livello troppo basso dei salari e l'aumento dei prezzi.
Nonostante gli sforzi e il lavoro dei relatori, che abbiamo sinceramente apprezzato, complessivamente, dobbiamo dire che il Governo e la maggioranza si sono dimostrati sordi rispetto alle proposte migliorative presentate dall'opposizione, in particolare dal gruppo del Partito Democratico, che si è adoperato, con spirito costruttivo, presentando pochi ma qualificati emendamenti, affinché questo provvedimento potesse davvero contenere misure per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie o che, in subordine, venissero riassorbite molte delle iniquità prodotte dall'esclusione dai benefici che in questo provvedimento sono contemplati.
Avevamo chiesto innanzitutto - lo ribadiamo ora in Aula - che il Ministro dell'economia e delle finanze venisse a riferire sull'andamento delle

entrate e sui dati di finanza pubblica per poter valutare meglio gli effetti di questo provvedimento.
Vorrei per brevità soffermarmi sull'articolo 3, sul quale ho presentato diversi emendamenti durante l'esame nelle Commissioni riunite e sul quale ho inteso ripresentare ulteriori proposte emendative anche all'attenzione dell'Assemblea. Ci siamo adoperati e continueremo ad adoperarci per migliorare un provvedimento che, mi dispiace dirlo contraddicendo i relatori, così come è non è altro che un'ultima spiaggia molto onerosa, nonché pericolosa, per chi ormai disperato, alla soglie della morosità o già avviato al contenzioso, si dovesse affidare a questa mossa della disperazione. Si obietta che proprio in questa condizione di difficoltà e dunque di debolezza, il mutuatario ha bisogno di uno strumento che abbia forza di legge per imporre la rinegoziazione alla banca. Benissimo, ma allora si abbia almeno l'onestà intellettuale di ammettere che si tratta soltanto di un intervento tra i molteplici che si potevano, si possono e si dovranno prendere per intervenire sui mutui.
Questo provvedimento, in realtà, era - maggiormente prima del nostro intervento - ed è ancora purtroppo un compromesso pasticciato tra Governo e banche per lavarsi la coscienza nell'immediato e far pagare le conseguenze pesanti per il futuro a chi dovrà ricorrere a questo tipo di rinegoziazione.
Nel corso delle audizioni nelle Commissioni non abbiamo certo sentito le «grida di dolore» delle banche; piuttosto ne abbiamo scorto una malcelata felicità per i nuovi profitti che avranno, per di più grazie alla copertura di un provvedimento presentato come a vantaggio dei clienti. Perché ci sarebbe bisogno di un intervento ben più ampio? Perché ci sarebbe bisogno di introdurre delle vere e proprie garanzie per i clienti? Perché ci sarebbe bisogno di innalzare la capacità di rimborso dei mutuatari, senza ricorrere a trucchi contabili, per i quali quello che oggi mi viene concesso di non pagare me lo trovo comunque a dover pagare domani maggiorato di interessi? I mutui italiani, secondo una stima delle associazioni dei consumatori che hanno elaborato i dati del bollettino della Banca centrale europea del mese di aprile 2008, sono purtroppo i più alti di Europa e non certo per colpa dei clienti. Questa differenza, sempre secondo le associazioni dei consumatori, si produce con aggravi che vanno dai 35 ai 44 euro al mese per i cittadini italiani che hanno contratto un mutuo a tasso variabile.
Dal mese di aprile scorso, secondo le associazioni dei consumatori, l'aumento medio dei mutui a tasso variabile è stato di oltre 2200 euro l'anno, una cifra considerevole. Nel mese di aprile 2008, Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, ha reso noto che in Italia sono 110 mila le famiglie con problemi di insolvenza per il caro mutui e 420 mila quelle in difficoltà, per un totale di 530 mila famiglie.
Secondo il rapporto annuale del 2007 dell'ISTAT le rate per i mutui sulla casa incidono sempre di più sui bilanci delle famiglie italiane: nel 2006 il 13 cento ha sostenuto gli oneri di un mutuo per l'abitazione di proprietà (il numero era inferiore nel 2004) e ha pagato una rata (comprensiva degli interessi e della quota rimborso del capitale) di 559 euro al mese; nel 2004 la rata media era 469 euro, per un'incidenza sul reddito che è salita dal 16,5 per cento al 19,2. L'indebitamento totale dei mutui prima casa da parte delle famiglie è, nel 2007, di 265 miliardi di euro, la durata media dei mutui è di circa 25 anni (salita di dieci anni dal 1997), mentre la cifra media mutuata è passata, tra il 2004 al 2007, da 125 a 140 mila euro.
Per concludere, secondo il bollettino dell'ABI, reso noto nei giorni scorsi, i tassi di interesse medi sono ulteriormente cresciuti e hanno raggiunto il 5,75 per cento, con un aumento annuo dello 0,36 per cento, il livello più alto dal 2003 nonostante la Banca centrale europea non abbia ancora alzato il costo del denaro.

Questi dati testimoniano, quindi, in maniera inoppugnabile la necessità di un'azione molto più incisiva a sostegno del nucleo familiare per quanto riguarda la rinegoziazione dei mutui prima casa. Purtroppo, nonostante i proclami al momento della presentazione, il decreto-legge del Governo rappresenta essenzialmente un'illusione, se non una trappola, nei confronti dei cittadini. La convenzione prevista tra ABI e Ministero dell'economia e delle finanze - come si vedrà - non solo non porta benefici ma rischia addirittura di creare un cartello tra gli istituti di credito, vanificando quel minimo di concorrenza che si è riusciti ad introdurre nella legislatura precedente.

Così come, purtroppo, prevediamo sarà predisposta, la convenzione stabilisce, infatti, una trasformazione del mutuo a tasso variabile in fisso, con la riduzione della rata ai livelli medi dell'anno 2006.
Non si tratta, però, di un'operazione a costo zero ma di un ulteriore prestito che l'istituto di credito concede al cliente, con l'apertura di un conto accessorio dove viene accreditata la differenza, un conto che allungherà la rata del mutuo.
Secondo alcune prime stime assolutamente attendibili, con l'applicazione della convenzione ad un mutuo di 150 mila euro, a sei anni dalla stipula e con 14 anni ancora di decorso, con l'attuale situazione dei tassi, il conto accessorio alla fine delle rate salirà ad oltre 25 mila euro, pari ad una ulteriore dilazione di 26 mesi. Si tratta di una cifra spropositata che consentirà alle banche di maturare ulteriori interessi sugli interessi, causando, quindi, un ingente esborso supplementare per il cittadino.
È facilmente ipotizzabile che questa rappresenterà l'unica soluzione per quei nuclei familiari in gravissima difficoltà che, quindi, cederanno a queste condizioni degli istituti di credito per evitare morosità e contenziosi.
Secondo le previsioni degli analisti, pubblicate su molti organi di informazione e riviste specializzate, per ottenere un risultato equivalente a quello della rinegoziazione prevista dalla convenzione tra ABI e Ministero dell'economia e delle finanze, sarebbe stato sufficiente optare per la surrogazione del mutuo, prevista dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, scegliendo per l'allungamento della rata per un periodo di circa due anni, senza quindi i rischi e gli oneri del conto accessorio.
Emerge, quindi, il dubbio che la convenzione rappresenti essenzialmente un'alternativa onerosa e, quindi, un ulteriore ostacolo verso la corretta applicazione della surroga gratuita sulla quale noi continueremo ad insistere e a vigilare.
Un sospetto che, in realtà, si è rivelato anche nei giorni scorsi quando, nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite bilancio e finanze, sono stati respinti gli emendamenti presentati dall'opposizione, Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro, per modificare la convenzione in senso liberale e garantista nei confronti dei clienti.
Tali emendamenti respinti recepivano le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che raccomandava che i criteri dettati dalla convenzione non dovessero lasciare spazio a politiche differenziate da parte delle banche, a vantaggio della clientela, e non disincentivassero la portabilità.
Soltanto dopo una lunga e proficua discussione durante il dibattito nelle Commissioni, portata avanti congiuntamente dal Partito Democratico, dall'Italia dei Valori e dall'Unione di Centro, è stato accolto un emendamento che prevede espressamente la possibilità che le banche adottino condizioni minime migliorabili e che al cliente rimanga aperta l'opzione della portabilità, che consente di trasferire senza oneri il mutuo da una banca all'altra.
Si tratta di un piccolo passo avanti che, a nostro avviso, non è ancora sufficiente, se si considera l'inammissibilità di un ulteriore

emendamento che perfezionava la portabilità dei mutui, semplificando e rendendo più fluidi e non onerosi tutti gli adempimenti necessari. Tale proposta, che ripresenteremo, prevedeva una costosa sanzione a carico delle banche che ostacolassero la portabilità: una sanzione pari al 20 per cento del mutuo concesso a carico dell'istituto mutuante. I proventi di tali sanzioni sarebbero stati destinati al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, istituito con la legge finanziaria per il 2008.

Il provvedimento sulle sanzioni è necessario a causa del continuo ostruzionismo con il quale gli istituti di credito stanno applicando le norme sulla surroga, della quale si sono potuti avvalere soltanto 150 mila nostri concittadini. È un'ostilità manifesta che si è trasformata in una vera e propria corsa ad ostacoli a scapito degli utenti e che la stessa Autorità antitrust ha testimoniato più volte, confermando la mancata attuazione della legge sulla portabilità e aprendo nelle scorse settimane ben dieci istruttorie su altrettanti gruppi bancari nazionali, procedimenti che, però, rischiano di non mutare lo scenario, se non verranno previste per legge sanzioni adeguate nei confronti degli istituti di credito inadempienti.

Vorrei, inoltre, ricordare che sono stati respinti altri emendamenti sempre relativi alla convenzione, tutti improntati ad elevare la trasparenza dell'accordo.

Continueremo la nostra battaglia in Aula per modificare i contenuti della convenzione e per chiarire se Governo e maggioranza si siano schierati a sostegno dei consumatori o dalla parte delle banche.

Certamente se le condizioni non saranno cambiate, se le indicazione dell'Autorità della concorrenza e del mercato e le norme sulla portabilità non saranno riconosciute e rese più efficaci, sarà soprattutto l'ABI a festeggiare.

Lasciatemi aggiungere che in questo momento, il Ministero per lo sviluppo economico, rinviando l'entrata in vigore della normativa sulla class action proprio quando le associazioni dei consumatori avevano annunciato un'azione collettiva nei confronti di banche e notai per i costi relativi alla portabilità dei mutui, non sembra riconoscere al Governo una posizione di neutralità.

La convenzione non è stata il solo oggetto delle nostre proposte. L'accordo tra ABI e Ministero non ci convince: seppur perfettibile, esso non rappresenta, infatti, lo strumento primario per tutelare le famiglie. Abbiamo presentato altri emendamenti che, questa volta, non sono stati dichiarati ammissibili, ma che sottoporremmo di nuovo all'attenzione delle Commissioni e dell'Assemblea, quando giungerà la manovra economica. In particolare, ne sottolineo uno - e con ciò concludo - quello che consideriamo un altro cardine per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto, mi riferisco all'aumento della possibilità dei mutuatari di pagare le rate. La detrazione attuale prevede, infatti, un rimborso del 19 per cento degli interessi, fino ad un massimo di quattromila euro. Questa soglia è stata recentemente ritoccata con la legge finanziaria per il 2008, con un incremento, dopo tredici anni, del 10 per cento. Si tratta di una modifica significativa, ma non ancora sufficiente ed adeguata all'entità dei mutui contratti.

Abbiamo proposto - e riproporremo in questo contesto - di modificare i criteri attuali, elevando l'aliquota degli interessi passivi ed i relativi oneri accessori, in dipendenza di mutui contratti per l'acquisto e la costruzione della prima casa, garantiti da ipoteca su immobili, dal 19 al 23 per cento. In questo modo, i nuclei familiari potranno recuperare annualmente fino a 1.380 euro all'anno rispetto ai 760 euro attuali. Si tratta di una differenza di oltre 600 euro, capace, quindi, di incidere realmente sui bilanci familiari.

In conclusione, questo dibattito sarà proficuo e chiarificatore e vedremo, onorevoli colleghi, chi si schiererà realmente dalla parte dei

cittadini e delle famiglie e chi valuterà autonomamente di sostenere altri interessi.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Onorevole Ceccuzzi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento con una domanda: il buon governante è quello che fa ciò che piace alla gente o quello che adotta misure anche un po' spiacevoli, ma utili alla gente e al Paese? Non sempre ciò che piace è anche utile, anzi, purtroppo, quasi mai ciò che piace è utile.
Nessuno può dichiarare a priori che l'abolizione di una tassa sia sbagliata, nel caso specifico l'ICI. Sono in disaccordo con l'ex Ministro dell'economia, il professor Padoa Schioppa, che sostenne che le tasse sono bellissime. Le tasse non sono bellissime: sono utili, sono uno strumento di giustizia e di equità fiscale, ma non piacciono alla gente, soprattutto in un Paese in cui la spesa pubblica è ai massimi livelli e non è neppure qualificata.
Pertanto, mi sorge davvero il dubbio che la manovra che il Governo sta realizzando non sia tanto utile, ma fatta per compiacere la gente. Affermo ciò, perché essa non è controbilanciata da un contenimento o da una riqualificazione della spesa pubblica, ma dalla sparizione di fondi che - quelli sì! - erano utili. Vorrei ricordare a quest'Aula che, per coprire l'ICI, sono venuti meno alcuni fondi importanti per alcune categorie di persone, guarda caso, proprio per quelle più deboli. Ci si è rivolti - lo ricordo - ai fondi per le forze dell'ordine. In questo Paese, si parla di sicurezza, si sostiene che essa costituisce il problema degli italiani e, contemporaneamente, si tolgono i fondi proprio al settore della sicurezza. Ci si è rivolti alle infrastrutture e non mi riferisco solo alle risorse tolte a quelle del sud: sono state sottratte risorse, infatti, anche alle infrastrutture del nord (ricordo la metropolitana di Bologna, di Torino, di Firenze). È stato fatto un grande sforzo per realizzare una manovra che, in questo momento, non ci potevamo permettere, solamente per compiacere la gente - lo ripeto - non per fare qualcosa di utile.
Credo che, in questo momento, le priorità di questo Paese siano altre. Sia nella relazione del relatore Ravetto che in quella del relatore Fugatti, ho ascoltato che si fa riferimento - così come nel titolo del provvedimento in discussione - alla famiglia. Si dice che questa manovra sia fatta nell'interesse della famiglia. Ritengo davvero, colleghi, che ciò non sia vero. Questo è un provvedimento che alla famiglia non dà nulla. Dobbiamo distinguere e dirci chiaramente cosa intendiamo per famiglia: per noi la famiglia è quella composta da padre, madre e, spesso - guarda caso - vi sono anche dei figli. E tale famiglia, mettendo al mondo quei figli, ha fatto uno sforzo ed un investimento sul futuro. Noi vogliamo riconoscere un valore aggiunto a questo nucleo e pensiamo che gli interventi debbano essere mirati a ciò. Non a caso, infatti, il nostro programma elettorale non prevedeva l'abolizione dell'ICI, mentre prevedeva, invece, altri interventi sulla famiglia. Ritengo che uno dei problemi che le famiglie italiane incontreranno da qui a breve - da qui a settembre - sarà quello dell'acquisto dei libri di testo per i propri figli. Vi saranno famiglie - quelle che fanno fatica ad arrivare alla quarta settimana - che, a settembre, si troveranno in difficoltà ad acquistare i libri di testo. Quell'acquisto porterà via, ad alcune famiglie, circa il 30 per cento del reddito disponibile di quel mese. Ritengo che una politica familiare tesa a restituire potere d'acquisto

alle famiglie, doveva andare in quella direzione, e così tanti altri interventi, come ricorderà più avanti il collega Pezzotta.
Per convincervi ancora di più che non si tratta di un provvedimento per la famiglia, vi voglio raccontare, molto brevemente, tre storie: la storia del signor Rossi, quella della famiglia Verdi e quella della mia famiglia, la famiglia Galletti.
Il signor Rossi ha uno stipendio di 30 mila euro, lavora nel privato ed ha una casa di proprietà con una rendita catastale di 200 mila euro. Con la detassazione degli straordinari, il signor Rossi, single, che ha un reddito disponibile pro capite di 30 mila euro, avrà un vantaggio fiscale - se farà le ore di straordinario consentite detassabili dalla legge - di circa 300 euro da qui a fine anno. Non è molto, però, ripeto, da qui a fine anno egli avrà a disposizione 300 euro in più.
La famiglia Verdi, invece, è composta da due persone - padre e madre - che lavorano. Hanno un reddito complessivo di 50 mila euro, sono entrambi dipendenti pubblici, hanno una casa di proprietà del valore catastale di 300 mila euro (un po' più grande di quella del signor Rossi) ed hanno due figli. Questa famiglia non avrà alcun beneficio dalla manovra che stiamo approvando: non pagava l'ICI prima e non lo paga oggi, non potrà fare gli straordinari perché i dipendenti pubblici sono esclusi da questa manovra; potrà ricontrattare il mutuo ma, come diceva poc'anzi anche l'onorevole Ceccuzzi, sappiamo che quella manovra non fa altro che allungare il tempo del mutuo.
Infine, vi faccio un altro esempio: la famiglia Galletti, la mia. Ho quattro figli, ho un reddito medio-alto ed ho la fortuna (e penso anche un po' il merito) di avere una bella casa nel centro di Bologna. Io pagavo l'ICI (1.500 euro di ICI). Ho una moglie che lavora nel privato, guadagna 30 mila euro e, quindi, avrò anche la possibilità - se mia moglie farà qualche straordinario in più - di avere un ritorno economico da questo. Da questa manovra, quest'anno avrò un ritorno economico di circa 1.800 euro. Sono molto contento, ma vi assicuro che la mia famiglia, pur numerosa, non è tra quelle che oggi hanno il problema della quarta settimana, per mia fortuna. La famiglia Verdi ha questo problema, il signor Rossi non ce l'ha.
Pertanto, stiamo penalizzando di più, o non stiamo aiutando completamente - anzi, non stiamo aiutando per nulla - quella famiglia che più soffre, la famiglia che ricordavo prima, la quale avrà il problema della quarta settimana e lo avrà, in particolare, nei prossimi mesi.
Dunque, vi chiedo di togliere dal titolo di questo provvedimento il riferimento alla famiglia, perché non ha nulla a che vedere con la famiglia. Ripeto, può essere di impatto, può essere piacevole, per i cittadini italiani, non pagare più l'ICI - su questo non ho dubbi - ma non è, oggi, la priorità primaria per questo Paese e soprattutto per le famiglie italiane.
Esiste un altro problema con riferimento all'ICI: il problema dei comuni e dell'insegnamento che stiamo dando loro. Io sono soddisfatto e voglio ringraziare i relatori, i presidenti di Commissione e le Commissioni (V e VI) per il lavoro svolto in queste sette settimane. In tale sede, è stata approvata una proposta emendativa che, almeno in parte, permette ai comuni non virtuosi, di non usufruire di ulteriori agevolazioni.
Tuttavia, tutto ciò non basta, perché i comuni - questo dev'essere chiaro - i quali avevano alzato l'ICI al massimo (arrivando, ad esempio, al 7 per mille sulla prima casa), oggi sono quelli più avvantaggiati. In altre parole, i comuni che hanno aumentato la spesa pubblica negli anni precedenti, portandola al massimo (e noi non sappiamo se si tratta di spesa qualificata o spesa non qualificata, nella stragrande maggioranza dei casi non sarà neppure qualificata), hanno stratificato la spesa pubblica.
Oggi si vedono premiati rispetto a quei comuni che hanno tenuto bassa l'aliquota ICI, al 5 per mille, alcuni al 4 per mille, per scelta,

facendo sacrifici, casomai non incrementando determinati servizi, che invece altri hanno incrementato.
Mi chiedo: è giustizia questa? Stiamo dando un insegnamento giusto ai comuni? I più virtuosi saranno penalizzati rispetto a quelli meno virtuosi; penso che quello che stiamo facendo sia un grave errore.
L'imposta dell'ICI, pur essendo odiosa - ripeto - presenta un forte carattere federale; vi è una correlazione forte tra i servizi che il comune rende e l'imposta pagata.
Se pago l'ICI sulla prima casa, pretendo di avere dai miei amministratori servizi che funzionano, anche in funzione della mia casa: strade più pulite e messe a posto, una scuola vicino alla mia abitazione. Se non li avrò, potrò penalizzare gli amministratori che mi fanno pagare l'ICI e non mi danno dei servizi adeguati all'ICI che pago. Bene, facciamo sparire anche questo concetto!
Penso, quindi, che, pur sostenendo che abrogare un'imposta è sempre piacevole per i cittadini, in questo caso, davvero, non c'erano le condizioni. Ma voglio aggiungere un'altra considerazione: non me la sento di prendermela solo con il Governo attuale, perché qualcuno aveva già incominciato a muoversi in questa direzione, ed è stato il Governo di centrosinistra, che ha preceduto questo Governo.
Penso che sia stato un errore allora - e lo abbiamo detto, votando contro allora - e votiamo contro anche oggi, perché questo è un provvedimento che piace alla gente - ripeto - ma non è utile al Paese.

Sulla detassazione degli straordinari sarò molto breve. Penso che la strada sia giusta; in questo provvedimento, però, vi sono due problemi. Uno è l'esiguità della misura: 30 mila euro di tetto massimo per coloro che possono accedere al beneficio della detassazione, da una parte, e un massimo di 3 mila euro detassabili. Penso che così non abbia alcuna incidenza né sul bilancio del lavoratore né sull'aumento di produttività dell'impresa. È troppo poco!
Mi si dirà che non vi sono risorse per fare meglio. Vi ricordo solo che una settimana fa, in quest'Aula, abbiamo previsto di spendere 300 milioni per l'Alitalia. Il provvedimento per la detassazione degli straordinari ne costa 600, il doppio, ma quei 300 milioni che abbiamo speso ci dicono che, quando i soldi li vogliamo trovare, è possibile trovarli.
Penso che questo sia stato uno specchietto per le allodole, per dire che si fa qualche cosa; sia chiaro, però, che questo provvedimento non ha niente a che fare con il rilancio della produzione, perché è troppo minimale.
Secondo aspetto negativo, questo davvero negativo: abbiamo escluso dal provvedimento tutto il settore pubblico. Capisco le ragioni di costo, ma all'interno di quel settore vi sono due comparti che non si possono lasciare fuori. Presenteremo gli stessi emendamenti che abbiamo presentato in Commissione, che riguardano le forze dell'ordine e il comparto della sanità.
Non possiamo sostenere, tutti i giorni, che il problema della sicurezza è il vero problema degli italiani e poi chiedere ai nostri militari, alle nostre forze di polizia, ai nostri carabinieri di fare ulteriori sacrifici, senza riconoscere il loro valore aggiunto rispetto alla sicurezza. Dobbiamo includere almeno questo comparto e quello della sanità; i fondi - ripeto - si possono trovare.
Il terzo capitolo è quello dei mutui. Lo ha già detto bene il collega Ceccuzzi, che mi ha preceduto: vi sono due controindicazioni molto forti in questo provvedimento. La prima, sostanziale, è fare credere alle famiglie italiane che avranno un ritorno positivo da questo provvedimento. Lo dico: state attenti a questo provvedimento, perché per alcuni bilanci delle famiglie italiane può essere addirittura dannoso.

Sono sempre del parere che un buon padre di famiglia è quello che non lascia debiti ai propri figli, che gli lascia la casa, ma non i debiti. Questo è valido per gli amministratori ed è valido per la famiglia. Stiamo allungando, ancora una volta, i nostri debiti; abbiamo allungato quelli dei comuni, abbiamo allungato quello dello Stato e oggi chiediamo alle famiglie italiane di allungare il loro, ma non gli diamo dei soldi in più, glieli sottraiamo, perché il conto accessorio che le banche faranno fare alle famiglie italiane sarà un costo ulteriore per le famiglie, ci pagheranno sopra gli interessi.
Dico di stare attenti; non solo, dico anche che questo è un limite forte alla concorrenza.
La portabilità dei mutui, prevista dal Governo precedente, aveva un aspetto positivo, quello di mettere in concorrenza le banche: potevo trasferire il mio mutuo da una banca ad un'altra perché era più vantaggioso. Così facendo, le banche si metteranno d'accordo, faranno un cartello e non vi sarà alcun vantaggio per nessuno.
Concludo, con la seguente considerazione: facevo riferimento al buon governante all'inizio, e vorrei concludere, facendo riferimento al buon padre di famiglia. Il buon padre di famiglia è colui che fa le cose utili per la propria famiglia. Se i figli gli chiedono di andare alle Maldive, ma deve decidere se portarli alle Maldive o comprare libri di testo, è quello che ha il coraggio di dire che bisogna comprare i libri di testo, perché le risorse sono scarse. I libri di testo saranno utili per il proprio futuro, mentre il viaggio alle Maldive forse «no». Chiedo allora al Governo di comportarsi come il buon padre di famiglia, non come quello cattivo (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, penso che la maggioranza di questo Parlamento debba un sentito ringraziamento al Governo che, col provvedimento in esame, ci toglie dall'oppressione fiscale; un'oppressione fiscale datata che subiamo dal primo provvedimento (dal decreto Visco-Bersani del 2006), che probabilmente poteva essere evitato in una fase in cui già si avviava una crescita economica, inquadrabile a far data dal 1o gennaio 2006: anziché assecondare, attraverso misure fiscali, la crescita economica, si preferì intervenire in modo pesante con la tassazione, creando dei seri problemi sia al sistema imprenditoriale sia alle famiglie.
Col provvedimento in esame invece si vede uno spiraglio di uscita dall'oppressione fiscale. Sicuramente vi saranno ulteriori interventi: ad esempio, la manovra economica, che è già stata varata dal Consiglio dei Ministri e che sarà sottoposta all'esame dell'Aula, approfondirà ulteriori aspetti, ci libererà da quei lacci e lacciuoli che hanno costretto il sistema imprenditoriale in questi due anni e dei quali le imprese non sono riuscite a liberarsi. Si sta avviando una fase nuova, una fase che ha come primo pilastro proprio il provvedimento di cui discutiamo; provvedimento il cui primo articolo riguarda l'eliminazione dell'imposta comunale sugli immobili, dell'ICI.
Già con la legge finanziaria per il 2008, si è detto, erano stati fatti dei passi in avanti verso l'eliminazione dell'ICI per una gran parte dei contribuenti; non può essere negato, ma bisogna dare atto al Governo Berlusconi di aver compiuto il passo ulteriore, di aver eliminato completamente l'imposta comunale sugli immobili con riferimento alle unità abitative adibite a prima casa, per meglio dire alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale. Su questo punto prego i colleghi di porre la massima attenzione e fare chiarezza: non si tratta della prima casa, bensì dell'unità immobiliare adibita ad abitazione

principale nell'accezione dell'articolo 43 del codice civile, vale a dire l'unità immobiliare dove si dimora abitualmente. Il Governo ha quindi cercato di tutelare proprio quella che è la funzione sociale dell'unità immobiliare, quella dove il nucleo familiare vive, indipendentemente da quelle che ne sono le caratteristiche e le conseguenze reddituali. Ha tenuto a parte solamente le unità immobiliari di pregio, quelle classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9; e a me sembra che il modus operandi del Governo sia sicuramente apprezzabile, perché non dobbiamo dimenticare che, indipendentemente dalle caratteristiche, quando l'unità immobiliare ha una funzione sociale - e questo è il caso della prima casa - deve essere sicuramente posta fuori da meccanismi di tassazione: come avvenne già in passato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e se non vado errato è lo stesso Governo del centrosinistra del tempo che eliminò la tassazione IRPEF sulla prima casa. Il Governo Berlusconi non ha fatto nient'altro che completare questo disegno, eliminando anche un'imposta di natura patrimoniale qual è appunto l'ICI.

Il testo licenziato dalle Commissioni riunite migliora l'assetto della materia, perché vengono escluse dalla tassazione non solo le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, ma anche quelle che, in base al regolamento comunale o - come dice il testo approvato dalle Commissioni riunite - con delibera comunale vigente anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto-legge, ne sono sostanzialmente assimilate. Anche qui, è stata messa in evidenza la sensibilità che i commissari hanno posto nell'estendere alle delibere comunali il meccanismo di agevolazione e di esenzione ai fini ICI.

Inoltre, anche i soggetti titolari di immobili assegnati da cooperative non a proprietà indivisa, come pure coloro i quali, in conseguenza di separazione o di cessazione degli effetti civili del matrimonio, non sono assegnatari dell'unità immobiliare, essendone assegnatario l'altro coniuge, sono esentati dal pagamento dell'ICI.

Forse si potrebbe fare una riflessione con riferimento ai soggetti non residenti nel territorio dello Stato che dispongono di un'unità immobiliare sul territorio stesso: si potrebbe pensare ad esonerare anche loro. Ritengo però che in un successivo intervento normativo si potrà correggere tale anomalia.

Vorrei riprendere un punto del ragionamento di poco fa del collega Galletti. Si dice che in questo provvedimento non si trovi nulla a favore delle famiglie. Io direi, invece, che il provvedimento al nostro esame contiene disposizioni che eliminano le anomalie generate per effetto dei precedenti interventi normativi: mi riferisco al blocco dell'incremento delle addizionali comunali e regionali.

A tale riguardo, nell'ultimo biennio abbiamo assistito ad una situazione a dir poco kafkiana che ha inciso pesantemente sulle famiglie: mi riferisco alla sostituzione delle deduzioni dalla base imponibile IRPEF con delle detrazioni d'imposta. In precedenza, laddove nel nucleo familiare si trovassero dei cosiddetti familiari a carico (moglie o figli) le spese figurative sostenute per tali soggetti andavano a riduzione della base imponibile IRPEF. Con la legge finanziaria per l'anno 2007 le deduzioni dalla base imponibile IRPEF vennero sostituite con delle detrazioni di imposta, cosicché, laddove vi fossero figli, moglie o altri soggetti a carico, anziché verificarsi un abbattimento dall'imponibile, veniva a generarsi un abbattimento dell'imposta.

La conseguenza sembrava di poco conto, ma è stata rilevantissima per le famiglie. Infatti, oltre ad averne ricavato una base imponibile più elevata, esse hanno pagato un'addizionale comunale e regionale più pesante, perché entrambe le imposte si applicano sulla base imponibile IRPEF. Se, pertanto, per i carichi familiari non è prevista una deduzione dall'imponibile, ma una detrazione d'imposta, la conseguenza sarà quella di avere un imponibile più elevato. Per effetto di ciò, i contribuenti

con familiari a carico hanno pagato più imposte: ecco la risposta al collega Galletti. Egli lo sa bene, perché ricopre anche la carica di amministratore comunale. Quanto ho affermato è tanto vero che alcuni lavoratori dipendenti, iscritti ad un sindacato non proprio di centrodestra (la CGIL), all'indomani dall'introduzione di queste misure si recarono con la loro busta paga presso il loro sindacato chiedendo: ma cosa avete combinato? Vi rendete conto che, cambiando il meccanismo da un sistema di deduzioni ad uno di detrazioni, avete reso più pesante il carico impositivo a fini dei tributi locali, facendoci pagare un'addizionale comunale e regionale IRPEF più elevata?

Ecco il motivo per cui va salutata sicuramente con favore la misura introdotta dal Governo, volta a bloccare le addizionali in vista del futuro assetto del federalismo fiscale, sul quale occorre intervenire e occorrerà che vi sia un confronto anche con l'opposizione. Infatti, come è stato già ribadito, non si può pensare ad un federalismo fiscale senza un contributo fattivo e propositivo da parte dell'opposizione.

Il federalismo fiscale cui pensiamo è un federalismo solidale che sicuramente non creerà sperequazioni tra i vari contesti territoriali e che dovrà fare in modo di tenere conto della realtà dei cespiti e dei beni su cui si deve applicare la tassazione. In sede di dibattito nelle Commissioni riunite, i colleghi dell'opposizione avevano presentato alcune proposte emendative con le quali intendevano trasferire agli enti locali i tributi che gravano sugli immobili (l'imposta di registro sugli immobili).

Anche il centrodestra ed il Popolo della Libertà sono orientati a sposare questo percorso, però va fatto con attenzione: non possiamo trasferire solamente l'imposta di registro relativa al comparto immobiliare, ma dobbiamo trasferire anche l'IVA relativa al comparto immobiliare, perché nel caso di un imprenditore che ceda un'unità immobiliare ad un privato non si paga l'imposta di registro, ma l'IVA. Allo stesso modo, vanno attribuite all'ente locale le imposte ipotecarie e catastali. Quindi, quella di un ridisegno organico di tutta la fiscalità immobiliare con attribuzione all'ente locale - in specie al comune - è la strada che sicuramente bisognerà perseguire. Un'altra misura pro-crescita e che stimolerà la ripresa dell'economia è quella della detassazione degli straordinari. Molti colleghi - alcuni di quelli che mi hanno preceduto e molti di quelli in Commissione - hanno manifestato perplessità in ordine a tale misura, mentre ritengo che questa sia una misura sicuramente efficace per la ripresa dell'economia.

Teniamo presente che più è pesante il carico fiscale e maggiore è la propensione all'evasione o all'elusione fiscale. Quindi, ridurre il carico fiscale sull'incremento di reddito - qual è quello derivante dagli straordinari - comporta sicuri effetti benefici, sia in termini di ripresa dell'economia, sia in termini di maggiore disponibilità di denaro che viene lasciata nelle tasche dei contribuenti, la quale verrà necessariamente indirizzata sui consumi con un effetto benefico e positivo anche sui conti pubblici.

Non dimentichiamo, infatti, che se i nuclei familiari con scarsa redditività e poco reddito disponibile decidono di convogliare le risorse detassate verso i consumi, si realizza un effetto positivo e benefico sia sul versante dell'imposta sul valore aggiunto (considerato che il consumatore finale è soggetto passivo dell'IVA), sia sul versante del soggetto che venderà i beni e i servizi a favore di tali soggetti (dal momento che si pagheranno più imposte dirette, più IRPEF e più IRES). Si tratta, quindi, di misure che stimolano e fanno crescere la nostra economia: anzi, auspicherei misure di detassazione del reddito incrementale in relazione a tutti i comparti produttivi, non solo al lavoro dipendente, ma anche alle imprese e ai lavoratori autonomi. Che c'è di male nel dire che, se nel 2009 un lavoratore autonomo, un professionista o un imprenditore realizza 100 euro in più rispetto al

2008, quei 100 euro in più, anziché essere tassati con aliquota ordinaria, vengano tassati con imposta sostitutiva? Con questa misura che cosa si fa? Non si contrasta forse l'evasione fiscale? Non si stimola forse la ripresa economica? Il soggetto che cercava di occultare il reddito, nel momento in cui sa di avere 100 euro in più rispetto al 2009, su quei 100 euro in più, sapendo di pagare meno tasse, ha tutto l'interesse a pagare il suo debito tributario.
La detassazione degli straordinari rappresenta, quindi, un primo passo, anche se si deve procedere oltre e fare qualcosa di più (come dicevo, immaginerei tale misura anche per il lavoro autonomo e per le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni). Tuttavia, spiragli certamente favorevoli e positivi li troviamo già nella manovra economica che ci apprestiamo ad approfondire da qui a qualche giorno.
Voglio concludere ricordando altri punti sui quali probabilmente sarebbe opportuno un intervento tecnico da parte del Governo, magari attraverso l'approvazione di ordini del giorno o anche in un passaggio successivo. Per fruire del meccanismo di detassazione degli straordinari occorre avere percepito nell'anno solare precedente, il 2007, un reddito che non eccede i 30 mila euro. Ebbene, in ordine a tale punto sarà necessario precisare che i 30 mila euro devono essere ragguagliati ad anno, perché se ad esempio il contribuente inizia la propria attività nel mese di dicembre 2007 e consegue solo in quel mese, paradossalmente, i 30 mila euro di cui si parlava, mi sembra che egli non possa aver diritto ad una detassazione degli straordinari con pagamento dell'imposta sostitutiva al 10 per cento: pertanto sarà necessario che i 30 mila euro cui si riferisce la norma vengano ad essere ragguagliati ad anno.
Inoltre, voglio richiamare l'attenzione del Governo su un altro punto relativo alle somme erogate a titolo di retribuzione del lavoro straordinario. Ebbene, noi sappiamo che il sistema delle imposte dirette (in particolare, il testo unico delle imposte sui redditi) quando si riferisce al presupposto di imposta - ossia al fatto generatore del tributo - parla di redditi pecuniari o di natura. Pertanto, laddove viene erogato un bene non in numerario, ma per remunerare la prestazione del lavoro straordinario e si utilizza un bene di altra natura (tradotto sulla base del cosiddetto valore normale), esso deve poter essere assoggettato alla tassazione al 10 per cento.
Tuttavia, sono technicality, accorgimenti che potranno essere perfezionati cammin facendo. Infatti, sappiamo che si tratta di una misura sperimentale, che dovrà essere testata nel mese di novembre e sarà necessario verificare se sia possibile la sua estensione anche al comparto pubblico. Noi ne auspichiamo l'estensione anche a quest'ultimo settore e in particolar modo alle forze di polizia. Tenuto conto della natura sperimentale della misura, si potrà pensare ad una sua stabilizzazione proprio all'esito degli effetti che essa produrrà in questo lasso temporale.
In conclusione, i giudizi che si possono riservare e che possono essere espressi in ordine al provvedimento in esame sono indubbiamente positivi. Si sta avviando un percorso virtuoso, attraverso il quale si utilizza la leva fiscale non in una logica oppressiva e di penalizzazione del contribuente, ma in una logica espansiva: riducendo il carico fiscale si dà maggior benessere ai cittadini e alle imprese e in questo modo si fa crescere sicuramente il sistema Paese.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, in verità oggi avrei voluto intervenire per esprimere un giudizio del tutto favorevole su un decreto-legge che, in realtà, reca un titolo estremamente ambizioso, troppo ambizioso rispetto al suo contenuto. Tuttavia, tale provvedimento era straordinariamente atteso dai

cittadini ed è evidente che ciascuno di noi, al di là delle rispettive appartenenze, è sicuramente convinto che ogni intervento che vada nella direzione di accrescere o almeno salvaguardare il potere di acquisto dei cittadini vada assecondato e considerato con interesse.
Pertanto, non sono contrario all'abolizione dell'ICI. Tuttavia, mi permetto sommessamente di rilevare che il Governo che propone l'abolizione dell'ICI è lo stesso che ha come elemento fondativo - direi quasi costituente - il federalismo fiscale e la sua attuazione. Eppure, con questo provvedimento il Governo ha cancellato l'unica imposta completamente federalista del nostro ordinamento. È una vicenda davvero singolare e, secondo me, estremamente contraddittoria e chiarisce in modo ineludibile e inoppugnabile che per il Governo ogni intervento è necessario e possibile, anche se nega i caratteri distintivi del Governo stesso, purché sia utile ad allungare la luna di miele con il suo elettorato.
Affari del Governo e della maggioranza che lo sostiene: il nostro compito è quello di svolgere un'opposizione senza pregiudizi e senza riserve, ancorando il nostro giudizio unicamente all'interesse del Paese e dei cittadini.
Per questo in Commissione abbiamo cercato di partecipare alla discussione senza riserve e senza pregiudizi, presentando nostre proposte emendative ed evidenziando le questioni che, secondo noi, meritavano un ulteriore approfondimento ed una considerazione ulteriore.
Abbiamo evidenziato anche alcune criticità che rischiano di produrre effetti negativi per i cittadini e di trasformare le speranze che il Governo ha acceso con questo decreto-legge in dolorose illusioni. Non ci piace che, nel decreto-legge che si chiede di convertire in legge, non si stabilisca, come diceva l'onorevole Galletti, un principio di merito per gli enti locali e che siano penalizzati in questo modo i comuni più virtuosi, ponendo sullo stesso piano i comuni che hanno già abbassato le aliquote ICI con quelli che, grazie al vostro provvedimento, otterranno di più perché hanno finora costretto i propri cittadini ad aliquote più alte.
Un Paese moderno e un Governo che asserisce di voler svecchiare l'Italia non dovrebbe comportarsi così. Su questo aspetto sono interessato ad ascoltare, nella discussione sulle linee generali, anche le valutazioni dei colleghi della Lega, che legittimamente si oppongono al principio della spesa storica nell'attribuzione delle risorse agli enti locali e che poi però, contemporaneamente, sostengono un Governo che rimborsa i comuni per il mancato introito dell'ICI esclusivamente in base al principio della spesa storica. Chi ha speso peggio e ha fissato aliquote ICI più alte avrà di più di quanti hanno speso meno e meglio e che, per questo motivo, avevano imposto ai cittadini aliquote più basse.
Inoltre, non ci piace che non vi siano garanzie in ordine alla reale erogazione dei rimborsi spettanti e, soprattutto, alla parte che dovrà essere rimborsata a fine anno, perché ciò può determinare pericolosi squilibri di cassa per i comuni e la fuoriuscita dal patto di stabilità di molti di essi.
Sono favorevole all'abolizione dell'ICI, ma credo che il provvedimento con il quale è stata prevista abbia troppi limiti. Sembra un provvedimento scritto in fretta, con l'ansia di chi vuole ottenere il risultato di giustificare uno slogan, non con l'atteggiamento e l'approfondimento necessari a rimodulare in modo virtuoso la finanza locale nell'interesse dei cittadini.
Sembra un provvedimento utile solo a far dire che il Governo ha cancellato l'ICI e che l'ha fatto da subito. Poco importa se il modo nel quale ciò è stato fatto produrrà effetti negativi per i cittadini in avvenire.

Mi sembrano insufficienti ed utili a coniare solo degli slogan per i tifosi del Governo anche le iniziative sulla detassazione degli straordinari e sui mutui.
In generale, il complesso degli interventi di questo decreto-legge non mi pare destinato alle famiglie, come è scritto nel titolo. Lo dicevamo: è un titolo troppo ambizioso rispetto al reale contenuto del decreto stesso. Gli interventi in favore del potere d'acquisto delle famiglie avrebbero dovuto imperniarsi sul quoziente familiare, che non esiste nel decreto-legge, nonostante gli impegni assunti in campagna elettorale, anche dalla maggioranza che sostiene questo Governo, e non esiste neanche nella manovra che avete da qualche giorno licenziato.
Provvedimenti in favore del potere d'acquisto della famiglia avrebbero dovuto essere imperniati sulla deducibilità di tanti costi che ingiustamente le famiglie italiane non possono dedurre dalle tasse. Abbiamo provato ad introdurre nel testo in Commissione iniziative realmente a favore delle famiglie attraverso specifici emendamenti, ma la maggioranza li ha ritenuti inammissibili perché non omogenei con il contenuto del decreto-legge.
Però, se non sono omogenei con il contenuto del decreto-legge, sarebbe allora onesto, da parte della maggioranza, ammettere che questo decreto merita di essere modificato a cominciare dal titolo. Infatti, esso non riguarda il potere d'acquisto delle famiglie, ma soltanto alcuni interventi sganciati dal contesto dei bisogni reali delle famiglie italiane. In sostanza si tratta, secondo me, di interventi superficiali, più utili ad essere suggestivi che a risolvere problemi concreti.
Per quanto riguarda gli straordinari, per esempio, le misure adottate rappresentano solo un intervento parziale e non producono un beneficio significativo per i lavoratori. Soprattutto, lo faceva emergere il collega Galletti, sono esclusi i lavoratori del pubblico e, in particolare, ci pare ingiusto che siano esclusi i lavoratori che prestano la loro attività nelle forze dell'ordine. Anche su questo abbiamo presentato degli emendamenti e li riproporremo in Assemblea. Ci sembra infatti strano che da un lato il Governo presenti un decreto-legge sulla sicurezza e dall'altro, invece, varando il decreto-legge al nostro esame, escluda dalla detassazione degli straordinari coloro i quali, con grande sacrificio e poche soddisfazioni economiche, si sforzano ogni giorno di garantire la sicurezza stessa.
Anche con riferimento ai mutui, gli interventi previsti sono utili soltanto a produrre slogan, ovvero a dire che il Governo ha abbassato le rate dei mutui. Poco importa se, come diceva il collega Ceccuzzi, per effetto del decreto-legge in esame, la durata del mutuo dovrà essere allungata di altri cinque o dieci anni o se a guadagnare da questo intervento saranno solo le banche. Evidentemente, quando questo decreto-legge è stato scritto, Robin Hood era un po' distratto. L'importante però è che si possa dire che il Governo si è occupato del «caro mutui».
Quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, comprendiamo l'ansia del Governo di non deludere le attese e le speranze che ha catalizzato in campagna elettorale. Riteniamo questo un atteggiamento normale, anche virtuoso; apprezziamo lo spirito del Governo che ha voluto sintonizzarsi sugli umori e sulle difficoltà degli elettori. Anzi, riteniamo questo atteggiamento, ovvero interpretare le ansie e bisogni dei cittadini, un dovere di chi governa. Siamo convinti però che non sia l'unico dovere sull'altare del quale sacrificare ogni altro obbligo per chi governa. Chi come noi dell'Unione di Centro ha l'ambizione di replicare in chiave moderna, nella storia di oggi, la migliore tradizione del popolarismo italiano, sa che c'è un altro dovere per chi governa, importante almeno quanto il primo. Si tratta del dovere della responsabilità e consiste nell'atteggiamento di chi, governando, non si limita a parlare alla «pancia» degli elettori, ma utilizza le categorie della responsabilità per fare, anche quando non fosse popolare, ciò che è giusto e non solo

ciò che è popolare. Il fine di chi governa deve essere quello di costruire le condizioni migliori per il futuro del Paese e non solo assecondare gli umori contingenti per allungare il più possibile la luna di miele con gli elettori. Tra l'altro, ogni luna di miele prima o poi finisce e rimane solo ciò che si è costruito con serietà e responsabilità, orientandolo al bene delle generazioni future.
Invece, colleghi della maggioranza, il Governo ha cominciato a governare con l'ossessione dei sondaggi e non con l'interesse per il futuro del Paese. Sta facendo solo ciò che è popolare nei sondaggi e lo fa a danno di chi e di ciò che è meno popolare. Il presente decreto-legge è emblematico di codesto modo di agire. Avete scaricato il costo di queste iniziative su chi oggi non dà opinione, su chi, anche per proprie responsabilità, genera invece un'opinione negativa nella comunità nazionale. Avete scaricato il costo di queste iniziative sugli enti locali e sul Mezzogiorno, in particolare su quest'ultimo: quasi tutto l'onere della riduzione dell'ICI grava sulle opere infrastrutturali della Calabria e della Sicilia.
Il messaggio che inviate alle popolazioni del sud è deprimente. I cittadini della Calabria e della Sicilia dovranno pagare l'abolizione dell'ICI per tutti i cittadini italiani e dovranno farlo perché il Mezzogiorno, a causa dell'inadempienza dei propri gruppi dirigenti - è vero - non è più avvertito come una priorità nei sondaggi e nel Paese. Eppure si tratta di quegli stessi cittadini che, forse proprio in reazione alle insufficienze degli uomini delle loro istituzioni, vi hanno consegnato una larga vittoria al sud, alla Camera e al Senato, investendo fiducia sul vostro Governo.
Il Governo oggi li ripaga togliendo loro risorse già stanziate nel bilancio dello Stato. So che ci direte che si farà un ordine del giorno che impegnerà il Governo a ripristinare quelle risorse, ma il fatto è che prima, queste risorse, nel bilancio dello Stato c'erano, mentre oggi non ci sono più. Erano opere infrastrutturali di straordinaria importanza; a mio personale giudizio, persino più utili del ponte sullo stretto.
Anche a tale riguardo, si pone un'evidente contraddizione con l'approccio federalista che dovrebbe avere questo Governo. Mi chiedo, come si può attuare il federalismo fiscale se poi si tagliano quegli investimenti che sono per loro natura propedeutici allo sviluppo e quindi all'ampliamento della base fiscale? Ai colleghi della Lega dico: siate esigenti, giustamente esigenti, con i gruppi dirigenti del Mezzogiorno che troppo spesso hanno sprecato risorse a danno dei loro amministrati. Io provengo dal Mezzogiorno, ne conosco i limiti e anch'io spero in una riforma federale dello Stato in senso solidale, ma soprattutto responsabile. È innanzitutto chi è chiamato a governare le realtà locali del Mezzogiorno che deve essere responsabile, dovendo dimostrare più coraggio e maggiori competenze e dovendo dimostrare di avere la capacità di saper assicurare gli stessi diritti e le stesse prestazioni con gli stessi costi, a Cosenza come a Brescia. Attenzione, però, a non confondere nel giudizio chi ha dilapidato risorse utili allo sviluppo con i cittadini del Mezzogiorno, che sono stati invece vittime essi stessi, e più di chiunque altro, di tali sprechi e della mala politica.
Signor Presidente, concludendo, il decreto-legge al nostro esame dimostra a mio giudizio che il Governo non ha iniziato con il passo giusto. Mi pare che abbia iniziato con la finta forza di chi si fa guidare dagli umori prevalenti, ossessionato solo dall'interrompere il feeling con gli elettori, come se la politica fosse un prodotto il cui ciclo di vita deve essere allungato con ogni mezzo. È un Governo che vuole essere decisionista; infatti si bea di aver licenziato una manovra di oltre cento articoli in nove minuti. Ci chiediamo quanto abbia impiegato a licenziare questo decreto-legge, forse quindici secondi! Forse con noi dell'UdC ciò non sarebbe stato possibile, questo è vero.

Tuttavia il decisionismo, per quanto popolare possa essere nei sondaggi, credo sia non un fine, ma un mezzo, perché se fosse un fine allora neanche il Parlamento servirebbe, basterebbe un uomo solo al comando. Concludo con l'auspicio che la Camera, nella sua alta funzione, possa trasformare questo decreto-legge in un provvedimento realmente utile ai cittadini, e non solo in un provvedimento spot (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, utilizzerò pochi minuti per svolgere alcune considerazioni di carattere generale e preliminare, lasciando il merito degli interventi sui singoli articoli agli altri colleghi di gruppo. Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni preliminari circa i provvedimenti adottati dal Governo nelle ultime settimane in materia economica e fiscale. Penso al provvedimento che abbiamo al nostro esame in Aula che interessa l'ICI, la detassazione degli straordinari, la questione dei mutui, oppure a quello che sta per essere trasmesso dal Senato e che riguarda la proroga dei termini e il credito di imposta (la cosiddetta «Visco sud», tanto per intenderci) oppure il decreto che anticipa la manovra per l'anno 2009 e per il prossimo triennio.
Vorrei porre qui in Aula prima di tutto un problema politico, un problema di metodo prima ancora che di merito. Vorrei domandare ai colleghi se è opportuno che una tale quantità di interventi, come quella che ho appena illustrato, che affrontano i temi più disparati, come abbiamo avuto modo di apprendere dalla stampa, vengano adottati attraverso la decretazione d'urgenza e di conseguenza con tempi di discussione molto stretti.
Sostengo che questo metodo attiene ad un problema di rapporti fra Governo e Parlamento, prima ancora che fra maggioranza e opposizione. Invero, credo che nessuno di noi, appartenga alla maggioranza o all'opposizione, abbia molte armi a sostegno del percorso a noi tutti noto dei disegni di legge finanziaria, con migliaia di emendamenti e la questione di fiducia posta poco prima di Natale. Di fatto, da anni il Parlamento è bloccato, per tre o quattro mesi, a causa delle sessioni di bilancio; tant'è che, anche nell'ultima legislatura, maggioranza e opposizione avevano avviato un confronto iniziando a lavorare ad una revisione del processo legislativo relativo alle leggi di bilancio. Certo, è da comprendere - lo riconosco - la voglia della maggioranza di mettere «gambe» alle promesse fatte in campagna elettorale, così come comprendo la volontà di misurarsi, dal vostro punto di vista, con i problemi del Paese, e l'ansia di fornire risposte alle difficoltà di tante e tanti italiani. Tuttavia, un conto è dire questo, riprendendo magari un confronto che definisca i tempi e i modi della sessione di bilancio, un altro conto è impedire al Parlamento di affrontare in maniera approfondita temi così importanti.
Vorrei comprendere - è una domanda che rivolgo a me stesso, ma soprattutto a voi - come intendete organizzare i lavori di questa Camera per riuscire ad approvare tutti i provvedimenti prima della pausa estiva. Faccio riferimento al provvedimento che abbiamo oggi all'ordine del giorno, a quello che interessa la proroga dei termini fiscali e che contiene la modifica della cosiddetta «Visco Sud», nonché al DPEF e alla manovra economica che il Governo ha approvato la scorsa settimana. Vorrei inoltre ricordare che nel mezzo vi è anche il provvedimento sulla sicurezza. Noi non rinunceremo a svolgere il nostro ruolo di opposizione, mi auguro solo che il Parlamento sia messo in condizione di lavorare e che il Governo non riduca ulteriormente gli spazi di lavoro.
Venendo al merito della discussione, osservo, molto brevemente, che il provvedimento al nostro esame - ma la cifra mi sembra la stessa di tutti quelli approvati dal Governo - si possa sintetizzare in due punti. Il primo: a mio avviso, il grande assente in questi provvedimenti, da quello

fiscale che iniziamo oggi a discutere a tutti gli altri che l'attuale Governo ha varato, è il tema del potere di acquisto dei salari e delle pensioni. Nonostante i proclami del Ministro Tremonti, non vi è un solo intervento che vada in questa direzione, eppure sappiamo tutti che l'assenza di un'efficace manovra redistributiva rischia di comprimere ulteriormente i consumi delle famiglie e di condizionare negativamente l'economia e il mercato interno con riflessi sull'andamento dell'economia italiana.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi - solo per memoria, perché so che lo sapete - che la legge finanziaria per il 2008 non a caso aveva inserito nell'articolo 1 la previsione per cui l'extragettito doveva essere destinato alle detrazioni per lavoro dipendente. Lo sapete anche voi, perché è scritto nella relazione unificata e nei comunicati del Ministero dell'economia e delle finanze, dove si dimostra chiaramente la presenza dell'extragettito. Non ritengo sufficienti le dichiarazioni rese del sottosegretario Casero in Commissione, laddove ha affermato che l'extragettito, pur presente, non sarebbe a suo avviso utilizzabile in quanto non strutturale e derivato in gran parte dal gettito degli accertamenti con adesione.

A parte il fatto che questa tipologia di entrate (basta vedere i numeri) rappresenta una parte, nemmeno maggioritaria, dell'extragettito, io non vorrei che questa dichiarazione nascondesse la volontà di non affrontare un altro tema importante, la lotta all'evasione fiscale.

Sappiamo tutti (perché ce lo ha ricordato tra l'altro l'ISTAT la scorsa settimana) che nel nostro Paese oltre 250 miliardi di euro sfuggono all'imposizione fiscale. A ciò si aggiungono le anticipazioni, sempre di stampa, sul DPEF circa l'inflazione programmata, che dal 1993 costituisce (lo sappiamo tutti) la base per il rinnovo dei contratti e che sarebbe stata fissata attorno all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento per gli anni successivi. Tuttavia, sappiamo tutti che l'inflazione tendenziale per il 2008 si attesta al 3,6 per cento e l'inflazione che riguarda i generi di prima necessità ormai sfiora il 5 per cento. È un modo ben strano di comportarsi per quel Robin Hood: con una mano si dà e con l'altra si prende, impedendo di portare a termine il rinnovo dei contratti in maniera adeguata.

Il secondo aspetto, che a mio avviso caratterizza tutti i provvedimenti, è la penalizzazione del Mezzogiorno su tre fronti: l'abolizione dell'ICI, che è sostanzialmente finanziata con un taglio agli investimenti per le infrastrutture della Sicilia e della Calabria - vorrei ricordare che la misura sull'abolizione dell'ICI costa in questo provvedimento 1,7 miliardi di euro ed è finanziata per ben 1,4 miliardi di euro da tagli alle spese di investimento in queste due regioni -; il decreto che abolisce nella sostanza il credito di imposta automatico di cui alla cosiddetta «Visco-Sud» e che reintroduce discrezionalità, opacità e incertezza per gli investimenti in gran parte del Meridione; infine, nella manovra economica per l'anno prossimo e per il prossimo triennio, è previsto l'azzeramento delle decisioni del CIPE sui fondi delle aree sottoutilizzate prese negli ultimi due anni. Queste sono, a nostro avviso, le cifre del provvedimento in esame. Da un lato non si affronta il tema del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati e, dall'altro, si penalizza il Mezzogiorno.

Siamo favorevoli all'abolizione dell'ICI sulla prima casa; si tratta di una misura che, peraltro, abbiamo avviato noi. Infatti, con la legge finanziaria per l'anno 2008 abbiamo anticipato la manovra che voi state concludendo, esentando di fatto oltre il 40 per cento delle abitazioni principali dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. Tuttavia, a fianco a tale misura noi, per una ragione di equità, introduciamo - sarà oggetto di uno dei nostri emendamenti - la previsione di detrazioni per gli inquilini: gli stessi interventi per le abitazioni di proprietà, li abbiamo estesi anche alle famiglie che abitano in affitto. Dall'altra

parte, vorrei sottolineare il fatto (e lo dimostra il servizio studi della Camera) che il gettito che dovrà essere trasferito ai comuni in sostituzione dell'imposta abolita è sottostimato di circa 500 milioni di euro. A ciò si aggiunge un taglio agli enti locali e alle regioni, contenuto nella manovra economica che verrà discussa in Parlamento nei prossimi giorni, di oltre 9 miliardi di euro in tre anni: 5 miliardi di euro per i comuni e gli enti locali e 4 miliardi di euro per le regioni. Infine, per finanziare il taglio dell'ICI, avete azzerato le risorse destinate agli investimenti del trasporto pubblico locale. Attenzione allora, in quanto si rischia di costringere gli enti locali a tagliare i servizi e di consegnare al mercato servizi, con costi aggiuntivi per la famiglia.
Concludo apprezzando, invece, una dichiarazione del Governo nelle Commissioni riunite, che riguarda il capitolo della detassazione sugli straordinari. Altri dopo di me entreranno nel merito, ma io voglio dire solamente due cose: non siamo d'accordo sull'intervento e non pensiamo che l'incremento della produttività passi attraverso l'incremento degli straordinari. Molto spesso è vero il contrario. Attenzione, stando alla logica del vostro provvedimento, abbiamo apprezzato due aspetti del Governo, nella dichiarazione del sottosegretario Casero, a conclusione dei lavori delle Commissioni riunite la scorsa settimana. Abbiamo preso sul serio quelle dichiarazioni e su quelle intenderemo lavorare, ossia sull'applicazione di quegli interventi attraverso la contrattazione aziendale e territoriale. Il secondo punto riguarda l'estensione della misura a comparti del pubblico impiego, quali la sicurezza e la sanità. Vorrei sottolineare un aspetto che riguarda il comparto sicurezza: per molti di questi lavoratori non sempre la scelta dello straordinario è libera, ma molto spesso è un obbligo per mantenere aperti certi servizi.
In conclusione, ribadisco che proseguiremo il confronto iniziato nelle Commissioni riunite e il nostro lavoro, a cominciare dalla discussione sulle linee generali di oggi e dal lavoro sugli emendamenti, delineando una nostra proposta chiaramente alternativa, a nostro avviso più equa e utile ad affrontare il tema vero che abbiamo davanti, ossia la tutela del potere d'acquisto di salari e pensioni.
Non siamo interessati e non ci costringerete all'ostruzionismo, ma intendiamo proseguire il confronto per migliorare il provvedimento per il bene del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, tenterò di svolgere un commento e qualche mia riflessione su questo provvedimento. Ho ascoltato i colleghi che si sono succeduti, le loro valutazione e le posizioni che sono state assunte, ma voglio ricordare a me stesso che il tema del sostegno alle famiglie si ripropone puntualmente all'avvio di ogni legislatura.
Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, su questo dovremmo anche metterci d'accordo e comprendere fino in fondo cosa significhi sostegno alle famiglie. Questo provvedimento può anche avere qualche obiettivo e conseguire qualche risultato apprezzabile, ma, quando parliamo di famiglia, non si può far riferimento semplicemente ad alcune vicende o ad alcune circostanze.
Quando parliamo di famiglia - visto che noi la consideriamo un momento fondante e fondamentale del divenire storico dell'essere oggi una comunità nazionale - non c'è dubbio che il problema non è riferito soltanto a un alleggerimento di imposta (certamente anche a questo), ma va valutato nel suo complesso. Quando ci si riferisce alla famiglia, si richiamano anche alcuni temi particolari, come la bioetica o la difesa della vita. Questo è giusto, ma la difesa della famiglia coinvolge tutta la società e significa difesa della casa, dell'occupazione, della sicurezza, della salute, dei servizi, del futuro.

Se, invece, facciamo un discorso di spezzettamento e di disarticolazione, esaminiamo semplicemente un aspetto, che è anche un dato di verità, ma che non è tutta la verità.
Ecco perché ci sono delle preoccupazioni su questo provvedimento. Vi è da dire inoltre che l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, per dire la verità, venne promessa al termine della quattordicesima legislatura, in campagna elettorale e che noi facevamo parte di quel Governo, di quella maggioranza che promise quel provvedimento sul quale da nessuna parte vi fu polemica, dissenso o dissonanza.
Non vi è dubbio che dobbiamo valutare se il decreto-legge e gli altri provvedimenti collegati definiscono un'articolazione nuova anche dei poteri dello Stato rispetto agli obiettivi e ai traguardi che intendiamo raggiungere. Non si può partire da provvedimenti particolari senza avere una visione complessiva di come si articola il nostro Stato rispetto ai poteri e agli interessi prevalenti soprattutto perché nel nostro Paese prevalgono sempre più le corporazioni, il nucleo degli interessi settoriali consolidati e forti. Anche sotto questo aspetto la famiglia è debole così come lo sono i poteri dello Stato dove la politica e le istituzioni non decidono più e rischiano di essere un passaggio obbligato, una pura ratifica priva di grande fantasia, di creatività e di potere decisionale. Se questo è il dato, dobbiamo capire se il provvedimento si inserisce all'interno di una più ampia ristrutturazione sul piano economico del nostro Paese dove la famiglia sia veramente posta al centro e non sia più un dato di pura propaganda, che si esaurisce in una discussione limitata anche sul piano temporale.
Ritengo che il discorso vada portato avanti e che bisogna capire quale sia il potere delle regioni e dei comuni, cosa significa il Mezzogiorno, cosa rappresenti una politica delle infrastrutture e dei trasporti nel nostro Paese, quale sia il potere delle banche, del credito e della Banca d'Italia sul piano della vigilanza. Bisogna capire se questo nostro Paese ha delle regole e dei poteri che le fanno rispettare. Altrimenti, stabiliamo dei provvedimenti che possono risultare importanti e utili, in quanto attesi, ma perdiamo di vista quella che è la costruzione di una società, di un Paese che non può prescindere da questi temi e argomenti. Non si tratta di un dato o di una variabile indipendente, si tratta di aspetti collegati ad un disegno più ampio; non vi è mai un processo economico svincolato da uno umano con il quale si capiscono le forze e gli interessi, forti, di riferimento. Vi sono state polemiche su questo aspetto, signor Presidente. Io sono meridionale, calabrese e vorrei svolgere un ragionamento che mi auguro il rappresentante del Governo possa seguirmi compatibilmente con l'uso dei telefoni, che rappresentano sempre un aiuto per passare la giornata e i tempi morti delle discussioni sulle linee generali. Dobbiamo svolgere un discorso serio sul Mezzogiorno. Nella mia regione si è avuta la grande mobilitazione dei sindaci, giustamente preoccupati. I consigli comunali, quelli provinciali, i consigli comunali allargati, sono stati tutti impegnati a denunciare i limiti di questo provvedimento e ad esprimere una grande preoccupazione sia perché si tolgono alcuni servizi, o quantomeno la capacità di spesa e di intervento per alcuni servizi consolidati, e sia per la questione della Fintecnica che rappresenta un problema vero.
Dunque, bisogna capire se c'è una politica per il Mezzogiorno. Ma neanche io sono più disposto alla vecchia politica del Mezzogiorno! Non c'è un Mezzogiorno «piagnone» che contesta, pretende di avere risorse, e così dicendo. Ritengo che sia necessario guardare in termini complessivi e capire quali sono state le responsabilità all'interno del Mezzogiorno, quali sono stati gli alibi che altri hanno assunto sulle difficoltà e sulle insufficienze del Mezzogiorno e come sono state distribuite le ricchezze e le risorse di questo nostro Paese sul territorio nazionale. Non ci sto più all'assistenzialismo! E se qualcuno pensa di dire che nel Mezzogiorno - non per fare vecchia letteratura romantica e impegnativa,

quella dei Saraceno e di altri - ma per continuare a vivere e sopravvivere attraverso i meandri, anche oscuri e poco sereni rispetto ai percorsi che ci troviamo innanzi, sbaglia.
Il Mezzogiorno deve far capire che i problemi delle infrastrutture, i Fondi della Fintecna non riguardano soltanto la Calabria e la Sicilia ma il territorio nazionale e l'Europa. Vi è il problema dei corridori: il corridoio 1, il corridoio 5, il corridoio Berlino-Palermo e, quindi, l'attraversamento stabile dell'Europa e la serie di infrastrutture in collegamento, in una visione intermodale dove certamente devono essere raccordate le ferrovie, i porti, gli aeroporti e il trasporto su gomma e, quindi, anche le metropolitane attraverso una nuova riorganizzazione dell'uomo sul territorio urbano, dove certamente le metropolitane non devono essere abbandonate.
Se questo è l'aspetto della questione, non vi è dubbio che costituisce un obiettivo e un dato significativo. Non ci sto più alle vecchie politiche del Mezzogiorno.
Dobbiamo anche prendere atto del fatto che gli interventi nel Mezzogiorno sono in gran parte bloccati dalla criminalità organizzata, se è vero com'è vero che ormai le famiglie mafiose della mia Calabria si sono spartite le competenze per chilometro di strada: dal chilometro 1 al chilometro 10 a quella famiglia, dal chilometro 10 a quell'altra famiglia, attraverso la politica dei subappalti e anche dei fornitori, dove si conoscono uomini e cose ma molte volte non si interviene e dove ci sono territori sotto sequestro. Ci sono sempre stati.
Certo che quando qualche collega mi dice: «Tu hai bisogno di infrastrutture e di finanziamenti ma, poi, questi finanziamenti vanno alle infrastrutture o altrove?». Questo è un vero problema, riguarda il problema del Mezzogiorno, comprende certamente la responsabilità della classe politica, anche della politica complessiva a livello nazionale del nostro Paese. È un aspetto della questione che sottopongo a voi in questo momento.
Con il passato Governo si era eliminata la priorità del ponte sullo Stretto e si era stabilito che i Fondi della Fintecna erano destinati alle infrastrutture della Calabria e della Sicilia. Ma non è che, poi, il Governo Prodi avesse fatto qualcosa: aveva cambiato il titolo. Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti aveva cambiato il titolo: dal ponte sullo Stretto a politiche delle infrastrutture. Ma io credo al ponte sullo Stretto nella misura in cui si realizzano le infrastrutture. Non può essere una cattedrale «appesa»: abbiamo tante cattedrali cosiddette nel deserto, che si sono più volte «realizzate» anche nelle regioni meridionali. Una parola sulla politica delle infrastrutture bisogna pure dirla.
È un problema della Fintecna? Mi metto a capire se Tremonti per ridurre l'ICI, toglie i Fondi alla Fintecna e, quindi, fa venire meno gli impegni sullo sviluppo, per il sostegno delle aree in crisi, in difficoltà, per le infrastrutture? Questo è un impegno del Governo. Il problema delle infrastrutture non riguarda una regione, ma l'Italia nel suo insieme e anche una svolta di politica economica e di politica culturale, se vogliamo, un dato culturale che riguarda anche il Mezzogiorno.
Vi è, inoltre, il problema delle banche e dei mutui: perché dobbiamo far polemica tra l'ABI e la Banca d'Italia? La Banca d'Italia non si è assunta mai alcuna responsabilità sul piano della vigilanza. Dai mutui flessibili a quelli a tasso fisso, dov'è il controllo della Banca d'Italia? Allo stesso modo, non vi è stato mai il controllo della Banca d'Italia sul credito delle ore del Mezzogiorno, dove, molte volte, i grandi istituti di credito sono stati alla logistica per le azioni d'usura e gli atti criminali. Ritengo che questo sia un dato vero ed ecco perché è necessario realizzare tutti i provvedimenti e capire con quale politica, con quali strumenti e con quali mezzi farlo, anche in relazione ad una ridefinizione di un disegno più vasto.

Non mi sento di contestare il provvedimento in discussione: non ho contestato, alla fine della quattordicesima legislatura, proprio allo scadere della campagna elettorale, l'annuncio relativo alla volontà di eliminare l'ICI, non lo faccio nemmeno oggi. Tuttavia, vorrei capire se questa mobilitazione che vi è nel Mezzogiorno ha un suo riscontro, una sua accettazione oppure se s'intende approvare a maggioranza il provvedimento. Esso verrà approvato. Vorrei, inoltre, comprendere se vi sia un supplemento di confronto, per capire come tutto ciò si colleghi con gli altri provvedimenti che sono venuti alla luce, che riguardano anche la pubblica amministrazione, l'assenteismo? In relazione a ciò, è necessario verificare i risultati dell'attivismo del Ministro Brunetta: ci auguriamo, naturalmente, che egli ottenga qualche successo, ma con la speranza che, quando egli si riferisce ai «fannulloni», non lo faccia anche in relazione ai componenti di questa Camera. Un paragone con la pubblica amministrazione si potrebbe anche fare, ma significherebbe decretare definitivamente la fine di una concezione democratica che ha alimentato molti di noi in quest'Aula parlamentare.

Vi sono tagli e trasferimenti alle regioni e agli enti locali. Ma pensiamo di poter andare avanti in questo modo in relazione alle regioni e agli enti locali? Certo, vi sono comuni virtuosi e meno virtuosi; ne ha parlato il collega Occhiuto, gli altri colleghi del mio gruppo - come l'onorevole Galletti - e ne parleranno dopo di me i colleghi Mannino e Tabacci, ma vogliamo coprirci gli occhi nel capire quali siano, molte volte, le risorse disperse da parte delle regioni, anche per quanto riguarda l'utilizzazione dei Fondi europei?

Le cattive amministrazioni: si dovrebbe avere una visione delle regioni corretta. Non faccio riferimento soltanto alla mia regione, sarebbe molto facile, perché vi è una difficoltà - tanto per usare un eufemismo e per non parlare di «sfascio» - in tutti i sensi, ma faccio riferimento alle regioni in genere. Pensiamo veramente di costruire una struttura statuale, in cui ci si impegna e vi sia un epicentro soltanto nel capo dell'amministrazione, senza prevedere, quantomeno, un affievolimento e una controspinta ai poteri presidenti delle regioni, della provincia - nel caso in cui debbano restare - o dei sindaci dei comuni? Una struttura in cui i consigli regionali, provinciali e comunali non contano nulla, ma sono sotto sequestro del capo dell'amministrazione, per paura dello scioglimento? Tutto ciò non fa che affievolire la democrazia, perché nessuno esprime mai per intero la propria idea né assume mai per intero la propria posizione per paura dello scioglimento. Perché non possiamo prevedere - ho anche avanzato una proposta in tal senso - un sistema di sfiducia costruttiva, in cui anche il voto che l'elettore ha espresso per i consigli regionali, provinciali o comunali abbia qualche peso e qualche dignità? Altrimenti, vi è semplicemente una gestione unica, in cui il sindaco deve avere a che fare con l'ICI e con l'IRPEF. Il mio collega Tabacci in Commissione di merito ha avanzato la proposta - o, comunque, ha posto anche tale questione - relativa al fatto che sarebbe stato meglio realizzare una manovra sull'IRPEF e non sull'ICI. Certamente, ma i comuni sono stati lasciati così, senza alcun tipo di collegamento né di raccordo.

Signor Presidente, le posso dire che i comuni si sono mobilitati anche su questa prospettiva dell'ICI, anche in considerazione della paura che la Calabria (la mia regione), ad esempio, ma anche la Sicilia, possano essere depauperate di risorse. Ma quante risorse sono state conferite a queste regioni meridionali, che non sono state assolutamente utilizzate? Chi paga per questa disattenzione? Ecco il perché della politica, del ruolo e della dignità della politica!

Concludo qui il mio intervento, signor Presidente. Credo di aver fornito un'indicazione, ma, soprattutto, di avere espresso ciò che penso in questo momento. Abbiamo parlato e introdotto anche il tema della sicurezza; potevamo parlare anche della detassazione degli straordinari e

di tutte queste misure di aiuto, a fronte di un impegno forte per quanto riguarda il potere d'acquisto della moneta (ma questo è un discorso che viene un po' da lontano).
Dovremo parlare anche di questa nostra Europa, ovviamente, degli entusiasmi e, soprattutto, anche delle disillusioni che vi sono state nel corso degli anni, ma questo è un altro argomento, un altro tema, che tuttavia si inserisce, certamente, anche in questa politica che dovremo cercare di costruire.
Mi auguro, dunque, che, anche nello svolgimento del dibattito e nell'esame delle proposte emendative, qualcuno possa far chiarezza sugli intendimenti del Governo, per agganciare questo provvedimento ad un disegno più vasto, di cui spesso si avverte l'assenza e la mancanza, ma di cui si ha il sentore che esso vi sia. Vedremo se il disegno più vasto della manovra economica potrà recuperare realmente la famiglia, il suo potere d'acquisto e il suo ruolo nel nostro Paese sul piano della formazione e dell'avanzamento civile, culturale e umano (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. È iscritta a parlare l'onorevole Comaroli. Ne ha facoltà.

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo qui, oggi, a svolgere la discussione sulle linee generali del provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie.
Tale decreto-legge costituisce la prima, se pur parziale, risposta alle sempre maggiori difficoltà economiche che le famiglie devono affrontare. L'introduzione della moneta unica europea, la difficile congiuntura economica internazionale, l'impennata del prezzo dei prodotti petroliferi e il rialzo dei tassi d'interesse hanno sempre provocato una forte diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, le quali riescono ad arrivare a fine mese sempre più a fatica.
Alle variabili macroeconomiche, si sono poi sommati gli effetti delle azioni di politica economica dell'ultimo Governo Prodi: modifica degli scaglioni IRPEF e passaggio dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni, con conseguente aumento del prelievo attraverso le addizionali regionali e comunali. Nuovi ed ulteriori adempimenti fiscali a carico dei contribuenti hanno depresso ulteriormente i consumi e hanno contribuito a generare quel senso di sfiducia che è ormai diffuso tra i cittadini.
Il nostro primo obiettivo è sempre stato - e lo abbiamo ribadito fortemente nell'ultima campagna elettorale - quello di introdurre nel nostro ordinamento il principio del federalismo fiscale. L'imponente quantità di voti che la Lega Nord Padania ha raccolto è la testimonianza che la nostra attenzione verso i bisogni economici di tutte le categorie - dagli operai alle piccole imprese, dai commercianti ai professionisti - e la nostra proposta di riforma del sistema fiscale costituiscono la rotta da seguire verso il risanamento dei conti pubblici ed il recupero del potere d'acquisto delle famiglie.
Il provvedimento in esame vuole fornire belle risposte, nel più breve tempo possibile, alle famiglie che hanno difficoltà ad arrivare alla quarta settimana del mese, contemplando una serie di misure volte proprio a contrastare la sofferenza delle nostre famiglie e al sostegno della produttività del lavoro. Tali misure sono: l'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), senza naturalmente intaccare la capacità finanziaria dei comuni, la detassazione degli straordinari e premi di produttività e la rinegoziazione dei mutui assunti per la prima casa.

Il primo intervento riguarda l'esclusione, a decorrere dall'anno 2008, dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, dall'imposta

comunale sugli immobili e completa l'opera lasciata a metà dal Governo Prodi. L'ICI, nata nel 1992 come imposta straordinaria (infatti, in precedenza, si chiamava ISI: imposta straordinaria sugli immobili), è divenuta, come spesso è accaduto nel nostro Paese, imposta ordinaria, e colpisce il bene per eccellenza: il mattone. Essa grava, quindi, non solo sugli immobili oggetto di speculazioni o sulle seconde e terze case, ma anche sul bene primario della maggior parte delle famiglie italiane: la prima casa.
Si tratta di un'iniziativa a difesa delle famiglie e delle fasce deboli, come, ad esempio, tanti pensionati per i quali il pagamento delle imposte incide sul tenore di vita.
Non rientrano tra le unità immobiliari escluse gli immobili di lusso, le ville e i castelli, mentre rientrano nell'esenzione gli immobili non assegnati come abitazione ai coniugi separati legalmente e gli immobili appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari.
L'esenzione dal pagamento dell'ICI è riconosciuta anche alle eventuali pertinenze della prima casa, che il regolamento comunale considera come tali, nel rispetto dell'articolo 817 del codice civile, dove le pertinenze sono assoggettate allo stesso trattamento dell'abitazione principale.
Il minor gettito viene stimato in 1.700 milioni di euro per l'anno 2008 e sarà rimborsato ai singoli comuni in aggiunta alla maggiore detrazione introdotta dalla finanziaria per il 2008. Le modalità di erogazione del rimborso verranno stabilite in sede di Conferenza Stato-città entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.
Per il 2008, al fine di non penalizzare le entrate dei comuni, il Ministero dell'interno accredita ai comuni il 50 per cento del rimborso loro spettante entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.
In funzione dell'attuazione del federalismo fiscale e in attesa di definire il nuovo Patto di stabilità interno, le regioni e gli enti locali non possono deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote o delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge di Stato; ciò per evitare che lo sforzo di incidere il meno possibile sulle tasche delle famiglie sia vanificato da un aggravio delle imposte regionali e locali.
Non rientrano in questo blocco le disposizioni sugli squilibri economici-finanziari delle spese sanitarie regionali, introdotte con le finanziarie 2005-2007, e gli aumenti già deliberati dagli organi esecutivi degli enti locali in sede di bilancio preventivo. La sospensione degli aumenti sarà effettiva solo a partire dal 2009.
Ricordiamo che l'eliminazione dell'ICI è l'eliminazione di una tassa patrimoniale ingiusta, perché colpisce il bene fondamentale delle famiglie, e la Lega Nord ha sempre sostenuto tale eliminazione nelle sue azioni.
Taluni hanno evidenziato come tale manovra sia antifederalista, in quanto l'ICI è tributo di competenza comunale, ma il provvedimento deve essere visto in un'ottica di federalismo fiscale che il Governo, formato dalla coalizione PdL-Lega Nord, sta configurando per questo autunno.
Il secondo provvedimento riguarda, a titolo sperimentale, l'introduzione, per il periodo 1o luglio 2008-31 dicembre 2008, di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali, pari al 10 per cento, entro il limite di 3 mila euro lordi, per le prestazioni di lavoro straordinario, per le prestazioni di lavoro supplementare, per le prestazioni legate ad incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa o altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa.

I redditi derivanti da tali prestazioni non concorrono alla formazione del reddito complessivo del percipiente o del suo nucleo familiare entro il limite massimo di 30 mila euro. L'imposta sostitutiva si applica con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore a 30 mila euro nell'anno 2007.
La misura ha un duplice effetto positivo: sgrava il reddito percepito dal lavoratore di un'importante fetta di imposta e premia la produttività del lavoratore stesso. Siamo di fronte ad un primo passo verso la valorizzazione della produttività dei lavoratori e verso un aumento della loro busta paga.
La defiscalizzazione del lavoro straordinario e dei premi di produttività è una battaglia che da molti anni la Lega Nord sta portando avanti e questa misura, prevista dal decreto, permetterà al lavoratore di guadagnare fino a mille euro netti in un anno.
Il terzo provvedimento cerca di limitare il peso dell'aumento dei tassi dei mutui sui bilanci familiari, stabilizzando la rata mensile a carico dei proprietari. Il rialzo dei tassi di interesse dalla fine del 2005, a seguito delle politiche monetarie adottate dalla Banca Centrale Europea, e la riduzione del potere di acquisto delle famiglie, hanno creato notevoli problemi di gestione finanziaria per molti mutuatari.
Si introduce quindi la rinegoziazione dei contratti di mutuo a tasso variabile stipulati per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione dell'abitazione principale anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto. La rinegoziazione consente la riduzione delle rate del mutuo ad un ammontare pari a quello della rata che si ottiene applicando all'importo originario del mutuo il tasso di interesse derivante dalla media aritmetica dei tassi applicati ai sensi del contratto nell'anno 2006; tale importo rimane fisso per tutta la durata del contratto di mutuo. La differenza tra l'importo della rata originale e quello derivante dalla rinegoziazione è addebitata su un conto di finanziamento accessorio, regolato ad un tasso uguale all'IRS a dieci anni vigente alla data di rinegoziazione, maggiorato di uno spread dello 0,50. Il debito risultante alla data di scadenza originaria del contratto è rimborsato dal cliente sulla base di rate costanti, il cui importo è uguale all'ammontare della rata risultante dalla rinegoziazione, e l'ammortamento è calcolato sulla base dello stesso tasso a cui è regolato il conto accessorio, purché più favorevole al cliente. Le banche e gli intermediari dovranno aderire ad una convenzione stipulata tra Ministero dell'economia e ABI entro 30 giorni dall'approvazione del presente decreto, e dovranno formulare ai clienti la proposta di rinegoziazione entro tre mesi dalla stessa approvazione. Entro i successivi tre mesi il mutuatario dovrà comunicare l'accettazione della proposta alla banca; la rinegoziazione dovrà essere esente da imposte e spese per i clienti; essa si applica a partire dalla prima rata in scadenza successivamente al 1o gennaio 2009.
L'articolo 5 del decreto riguarda la copertura degli interventi previsti per la salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie, ed è effettuata attraverso tagli di spesa e non con aumenti della pressione fiscale, come recentemente è stato fatto dal Governo Prodi; ed è quindi una manovra da apprezzare: è una politica che da sempre la Lega Nord persegue, quella dei tagli alle spese.
Concludendo, il provvedimento in esame genera maggiori risorse ai cittadini, dato che non effettueranno il pagamento dell'ICI, avranno detassati gli straordinari e potranno rinegoziare i mutui; e potranno utilizzare quanto risparmiato per altre necessità, come ad esempio arrivare a fine mese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, vorrei utilizzare il poco tempo che ho a disposizione per concentrare la mia attenzione, e richiamare quella del Governo e dei colleghi della maggioranza intorno a un tema che è venuto già in luce nel corso di questi primi interventi nella discussione sulle linee generali, e che, a mio giudizio, merita un ulteriore approfondimento: quello relativo alle coperture finanziarie previste dall'articolo 5, in base al quale vengono utilizzati, tra gli altri, fondi derivanti da riduzione di autorizzazione di spesa a valere sulle leggi finanziarie passate per coprire buona parte dell'onere finanziario necessario per l'abolizione dell'ICI. Mi riferisco soprattutto ad alcune voci che interessano investimenti per infrastrutture nel Mezzogiorno, segnatamente la Calabria e la Sicilia, e anche ad alcune misure a sostegno di interventi di carattere sociale.
Ci riferiamo, in primo luogo, al piano di investimenti per infrastrutture finanziate con i fondi ex-Fintecna ed ai finanziamenti relativi alla viabilità secondaria in Sicilia e Calabria a valere sui fondi FAS previsti dalla legge finanziaria 2007.
Vi sono poi alcuni interventi che, anche se di entità finanziaria minore, sono altrettanto importanti dal punto di vista dogale e qualitativo: penso al risarcimento dei danni subiti dalle aziende agricole siciliane colpite dalla peronospera che hanno comportato danni alla produzione ed agli impianti di notevole entità o alla proroga delle attività dei lavoratori socialmente utili attualmente impegnati presso alcune amministrazioni locali.
Infine, insistono sulla Sicilia anche taluni aspetti di provvedimenti di carattere generale, quale quello relativo agli investimenti dell'INAIL, che comportano, fra l'altro, la revoca della realizzazione di un campus universitario nella regione siciliana. Sarebbe sufficiente evidenziare l'entità finanziaria di queste misure che riguardano la Calabria e la Sicilia per dimostrare la gravità di questo provvedimento.
Qualche collega, intervenendo, ha sottolineato che questo provvedimento sottrae a quelle due regioni una quantità di risorse pari alla quasi totalità della copertura finanziaria necessaria per l'abolizione dell'ICI. Per la sola Sicilia, si tratta di una sottrazione di risorse pari a circa un miliardo e 700 milioni; per Sicilia e Calabria insieme arriviamo ad un totale che supera di gran lunga i 2 miliardi.
Bastano queste cifre per evidenziare il significato non troppo recondito di questo provvedimento: l'assenza di una politica per il Mezzogiorno di questo Governo e di questa maggioranza. Il Mezzogiorno è dimenticato. Non solo non vi è alcuna politica per il Mezzogiorno di carattere strutturale, di prospettiva: ma anche sotto il profilo delle scelte contingenti ed immediate, non si prevede alcun intervento di qualche rilevanza. Al contrario, si sottraggono risorse importanti per la realizzazione di quelle infrastrutture che sono finalizzate allo sviluppo e alla crescita di Sicilia e Calabria e che hanno un valore strategico per l'economia di quelle regioni. Non si tratta di opere ed investimenti finanziati al di fuori di scelte di programmazione, a pioggia. In taluni degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ho avvertito quasi un senso di imbarazzo nel sottolineare la gravità di questo provvedimento: gli onorevoli Tassone e Occhiuto hanno sentito il bisogno di sottolineare, nel criticare le scelte del Governo, che non si vogliono riproporre le vecchie politiche di intervento a pioggia per il Mezzogiorno, ed hanno sentito il bisogno di richiamare nel contenuto le responsabilità - cosa del tutto ovvia e condivisa - delle classi dirigenti del Mezzogiorno nella gestione delle risorse pubbliche e nella commistione fra affari, politica, istituzioni e criminalità organizzata. Nel caso di specie va detto che i finanziamenti attraverso i fondi ex Fintecna e sulla viabilità secondaria non hanno nulla a che vedere con le vecchie politiche per il Mezzogiorno, con gli interventi a pioggia al di fuori di politiche di programmazione concertata.

Parliamo di interventi contenuti in atti di programmazione di carattere nazionale, concertati con gli enti locali e con le regioni interessate, che fanno parte, quasi tutti, del programma nazionale delle infrastrutture prioritarie allegato al DPEF 2008-2011, approvato dal Governo e dal Parlamento, e che hanno visto il concorso non solo del Governo nazionale, ma anche delle regioni, le quali hanno contribuito con il proprio intervento a selezionare le opere prioritarie da inserire nei programmi.
Inoltre, queste opere sono parte di un piano più generale che comprende finanziamenti a valere sui fondi del Programma operativo nazionale reti e mobilità per un ammontare di un miliardo e 800 milioni di euro; fanno parte di una concertazione con le regioni - in particolare, la regione Sicilia e la regione Calabria - per l'utilizzo dei fondi dei piani operativi regionali, quindi, a valere sui fondi strutturali europei.
Con il provvedimento al nostro esame, definanziando opere che compongono un quadro generale di programmazione, non si è dato solo un colpo all'economia del Mezzogiorno, ma si è vanificato uno sforzo di programmazione e di concertazione che è durato mesi, anni ed ha visto protagonisti enti locali e regioni interessate e che ha portato ad un risultato condiviso, che è quello consegnato nei documenti ricordati.
Come conseguenza se ne ricava un abbassamento delle qualità della spesa, non solo sotto il profilo, che è stato già più volte rilevato, della dequalificazione della spesa, dal momento che si utilizzano fondi per investimenti per alimentare un fondo di parte corrente (così come recita la legge n. 468). Ma nell'ambito delle spese si tratta anche di un attacco ad una spesa di qualità produttiva di carattere infrastrutturale capace di innescare sviluppo, come più volte auspicato e richiesto dalle istituzioni locali.
Parliamo di interventi molto attesi. I fondi ex Fintecna erano destinati originariamente alla realizzazione del ponte sullo Stretto, essendo le uniche disponibilità reali dal momento che le altre fonti di finanziamento erano solo virtuali, sulla carta. Il Governo Prodi aveva deciso di utilizzarle, per un ammontare di un miliardo e 400 milioni di euro, in infrastrutture prioritarie non alternative al Ponte ma propedeutiche alla sua realizzazione. Considerare queste infrastrutture prioritarie rispetto al Ponte, finanziarle con i fondi Fintecna, integrare questo intervento per le reti e la grande viabilità è stata una scelta strategica significativa. Le opere finanziate con questi fondi sono le metropolitane di Palermo, Messina e Catania, il secondo tratto della Agrigento-Caltanissetta, il secondo attracco di Messina-Tremestieri, il passante ferroviario di Palermo.
Si tratta di opere decisive per la mobilità e lo sviluppo delle grandi direttrici di traffico siciliane e nazionali. Poi vi sono i fondi per la viabilità secondaria in Sicilia e Calabria. Erano parecchi decenni che non si investiva più sulla viabilità secondaria.
Allorché venne adottato il provvedimento in questione, qualcuno obiettò che non rientrava tra le competenze dello Stato intervenire in una materia che rimane di stretta competenza delle regioni. Tale obiezione ha un suo fondamento, ma occorre ricordare che in questo campo il Mezzogiorno vive una sorta di emergenza. Lo stato generale della viabilità secondaria, che - per dire solo della Sicilia - collega fra di loro i quasi 400 comuni siciliani, si trova in uno stato pietoso. In tale ambito è intervenuto un provvedimento che ha suscitato attese, mobilitazione e interesse al punto che, quando il CIPE ritardò solo di un paio di mesi - dal 3 agosto alla fine di ottobre o forse i primi giorni di novembre - l'adozione della delibera per l'utilizzo dei fondi e per l'attribuzione delle somme, l'attuale presidente della regione, all'epoca presidente della provincia di Catania nonché dell'Unione regionale delle province siciliane, organizzò insieme agli altri presidenti delle province una manifestazione a Roma (davanti al Parlamento) con una grande

mobilitazione, per rivendicare che tali fondi fossero definitivamente assegnati. I fondi vennero assegnati nel mese di novembre e conseguentemente il Ministro Di Pietro adottò i relativi decreti di ripartizione e assegnazione. Oggi che quegli interventi vengono definanziati non notiamo una analoga reazione.
Credo che dinanzi all'attesa che si è creata e di fronte alla circostanza che le province hanno approvato i piani di utilizzo di tali somme, indicando le loro
priorità, occorra dare una risposta. Qualche membro del Governo, manifestando un evidente imbarazzo di fronte alle proteste più o meno vibrate che sono apparse sulla stampa, ha dichiarato che tali somme saranno reintegrate e sembra, così come è apparso nella discussione avvenuta in Commissione, che alcuni colleghi - soprattutto tra i parlamentari siciliani appartenenti alla maggioranza - si siano quasi sentiti tranquillizzati al cospetto di vaghi impegni che peraltro sono stati assunti in sedi informali e che nessun rappresentante del Governo ha voluto confermare in sedi ufficiali.
Onorevoli colleghi, credo che non possano bastare generici impegni di un reintegro futuro delle somme sottratte. Lo dico rivolgendomi ai colleghi parlamentari siciliani e meridionali. Parliamo di somme ragguardevoli che sarà molto difficile vengano reintegrate. Basterebbe leggere le notizie apparse sulla stampa nelle ultime settimane per riscontrare le contraddizioni che emergono nelle dichiarazioni dei vari rappresentanti del Governo. Qualcuno sostiene che saranno reintegrate attraverso i fondi FAS, senza spiegare in quale modo; c'è chi afferma che lo si farà con la legge finanziaria 2009 (sembra che il Presidente del Consiglio abbia preso un impegno in tal senso durante un colloquio con il presidente della regione); c'è chi afferma - come il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - che lo si farà con i fondi della legge obiettivo. Mi sembra evidente che proprio la genericità di queste dichiarazioni indichi che non vi è ancora nulla di certo in proposito.
Allora, come dobbiamo spiegarci un atteggiamento così contraddittorio se non con l'imbarazzo di chi sente il peso di una decisione che ha penalizzato le parti più deboli del nostro territorio, che attendono da tempo investimenti nel settore delle infrastrutture per il loro sviluppo e che oggi, avendole ricevute, le vedono di nuovo sottratte?
Credo che la scelta compiuta dal Governo con il provvedimento in esame debba essere chiamata con il proprio nome e cognome: si è consumato un misfatto ai danni della Sicilia e della Calabria.
Onorevoli colleghi, occorre porre un rimedio immediato; rivolgo un invito al Governo affinché, nel corso della discussione sul provvedimento, dica parole chiare a tale proposito, chiarendo quali siano gli intendimenti in materia nell'immediato futuro. Non più tardi di otto giorni fa, la Sicilia ha tributato un ulteriore successo al Popolo della Libertà, consegnando tutte le otto province siciliane che andavano al rinnovo alla coalizione di centrodestra. L'atto che state per compiere è il modo di ripagare tanta generosità da parte dei siciliani verso il vostro schieramento politico.
Concludo con due notazioni. Oltre al profilo del merito, che abbiamo cercato di sottolineare, vi sono due profili di carattere istituzionale ed anche costituzionale. Il primo riguarda una violazione probabile - uso questo aggettivo perché è in corso un approfondimento - dello statuto autonomistico siciliano che, all'articolo 21, prevede che il presidente della regione partecipi, con il rango di Ministro, alla riunione del Consiglio dei ministri che abbia all'ordine del giorno provvedimenti che riguardano la Sicilia.
Vero è che il titolo del decreto-legge non riguarda direttamente la Sicilia, ma reca «disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie»; tuttavia, è vero anche che, all'articolo 5, vengono drenate risorse stanziate con apposito atto di legge

specificamente destinate alla Sicilia e che, quindi, tale provvedimento riguarda direttamente quella regione.
Per tale motivo ricorrevano tutte le condizioni statutarie perché il presidente della regione partecipasse al Consiglio dei ministri che trattava l'argomento. Il presidente Lombardo ha dichiarato che impugnerà il provvedimento davanti alla Corte costituzionale per violazione dell'articolo 21 dello Statuto. Mi pare che ci sia materia perché il Governo autonomamente rifletta anche su questo profilo di carattere istituzionale e costituzionale.

La seconda notazione riguarda - e concludo - un'altra violazione che, nell'ambito del provvedimento in esame, tocca i rapporti tra lo Stato e le regioni. Lo Stato e la regione siciliana nel settembre del 1999 hanno sottoscritto l'intesa istituzionale di programma che regola i rapporti tra lo Stato e la regione stessa in materia di investimenti nei vari settori produttivi e nelle infrastrutture.
Tale intesa istituzionale prevede un'attuazione mediante accordi di programma quadro. Uno degli otto accordi di programma quadro previsti dall'intesa riguarda specificamente il settore delle infrastrutture, della mobilità e delle reti e, in virtù di questo articolo e di questa intesa, è stata siglata una rivisitazione del programma-quadro tra la Sicilia e lo Stato, che contiene alcune opere interessate dal provvedimento. Le firme apposte in calce all'accordo di programma quadro sono quelle del Presidente del Consiglio, del Ministro delle infrastrutture e del presidente della regione Sicilia.
Nell'annullare, di fatto, un atto di programmazione di tale importanza si è ulteriormente vulnerato un patto sottoscritto tra lo Stato e la regione, sul quale si sono basati i rapporti tra Stato e regione in alcuni ambiti di intervento. Tutto ciò, da parte di un Governo che si proclama federalista e che tende a fondare il proprio rapporto con le varie articolazioni istituzionali del nostro Paese su base federale. Mi pare una contraddizione di non poco conto.
In conclusione vorrei rivolgere un appello agli altri colleghi della maggioranza, soprattutto ai colleghi siciliani e calabresi; siamo di fronte ad un provvedimento grave che sottrae risorse importanti a quelle regioni in un momento di estremo bisogno; la sua rilevanza non è indifferente per l'economia di quelle regioni, perché oggi, nel momento in cui tutti i consigli provinciali della regione siciliana, rinnovati appena otto giorni fa, si insediano, si aspettano che intervenga una correzione da parte del Parlamento.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Bragantini. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustri rappresentanti del Governo, con soddisfazione partecipo a questo dibattito, certamente non solo perché è la prima volta che parlo in quest'Aula (dunque, vi è un po' di emozione), ma principalmente perché stiamo discutendo un decreto-legge che risponde ad una promessa elettorale e ad un programma elettorale, quello di questa maggioranza, ma anche dell'opposizione. Ultimamente i cittadini non si aspettano che noi politici rispondiamo di ciò che promettiamo durante la campagna elettorale. Dunque, è un bel messaggio che diamo allo Stato e ai cittadini: i politici, per farsi votare, presentano un programma serio e concreto e debbono mantenerlo nel più breve tempo possibile.
A mio avviso, ciò è dovuto anche al fatto che in questa maggioranza è presente una forza politica molto determinata e molto forte: la Lega Nord. È un movimento politico tutto sommato ancora giovane, almeno con riferimento all'età dei partecipanti, che quando amministra e governa mantiene la parola data.

È vero, come dicono i colleghi dell'Unione di Centro, che si poteva adottare un provvedimento più forte, che prevedesse maggiori utilità per le famiglie, e più complessivo, che riguardasse tutti i problemi delle famiglie nel senso lato e completo.
Tuttavia, invece di continuare a discutere, questo Governo ha voluto assumere dei provvedimenti seri, immediati e con risorse recuperate in tempi brevi. Riuscire ad abolire l'ICI sulla prima casa è stato un primo grande risultato. Si tratta dell'abolizione di una tassa iniqua, che quando è stata creata - come ci è stato detto - si chiamava «imposta straordinaria sugli immobili». Non è una tassa sul reddito, ma semplicemente su una proprietà, laddove i cittadini hanno già pagato le tasse per acquistare la propria casa, soprattutto la prima, quella dove risiedono. Si tratta, quindi, di una tassa totalmente ingiusta.

È per questo che, come dicevo prima, sono contento. Infatti, finalmente è stata abolita l'ICI sulla prima casa, senza danneggiare i comuni: questo è un altro aspetto importante.
In questo decreto-legge è prevista una detassazione degli straordinari. Tutto ciò significa dare una mano a chi fa lavoro straordinario, dunque ai lavoratori, e che ha un reddito complessivo fino a 30 mila euro annui. Quindi, sono interessate le fasce di lavoratori di profilo basso: vuol dire aiutare le nostre famiglie; vuol dire cominciare a rilanciare un po' l'economia.
Come dicevo prima, mi fa specie vedere che la sinistra si sta stracciando le vesti, dicendo che si doveva fare di più, che questi soldi si potevano utilizzare per i lavoratori e per i pensionati.

MATTEO BRAGANTINI. Una sinistra che ha governato fino all'altro ieri e ha varato solo provvedimenti di aumento delle tasse, soprattutto per le fasce più deboli; per questo ha perso le elezioni, ma se ne deve ancora rendere conto.
Si tratta di un provvedimento che ha risolto anche la questione dei mutui a tasso variabile che stava diventando un problema sociale per moltissime famiglie. È vero, ci saranno più rate da pagare, però se si doveva fare a costo zero per lo Stato si è già trovata una mediazione, perché per i cittadini e per molte famiglie trasformare a tasso fisso un mutuo a tasso variabile, a costo zero, è già un vantaggio.
Dunque, sono veramente soddisfatto di questo decreto-legge che è un primo passo. Si è dovuto fare qualche sacrificio, si è previsto qualche taglio, ma era necessario perché erano fondi utilizzati in maniera non consona ad un Governo serio, fondi che non servivano per i cittadini ma che forse venivano sperperati. In ogni caso, questo è un primo provvedimento e di sicuro dovremmo vararne molti di più, tuttavia l'iniziò è buono.
Per concludere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e illustre rappresentante del Governo, devo fare i complimenti a questo Governo. In così poco tempo è riuscito a dare risposte concrete a questo Stato. In futuro si dovrà fare di più, soprattutto per le famiglie, si dovrà realizzare il quoziente familiare, si dovrà attuare il federalismo fiscale, si dovrà veramente cambiare questo Stato, per farlo diventare veramente moderno, efficiente e dove - ricordo agli onorevoli colleghi dell'Unione di Centro - non si parla e basta: si dice che si fanno grandi progetti, com'è successo negli ultimi cinquant'anni, ma dopo non cambia niente per il cittadino (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi, avrei immaginato e sperato che il superministro Tremonti si sentisse in dovere di venire in

Parlamento a dirci quale politica economica, finanziaria e fiscale intendesse attivare in questo avvio di legislatura, ma mi sono illuso. Anche in sede di Commissioni riunite V e VI ho chiesto la presenza del Ministro. Questo non vuol dire, naturalmente, non tenere conto della presenza di un rappresentante del Governo importante e significativo, ma credo che era buona tradizione - è avvenuto in passato: non ero presente in Parlamento nella quindicesima legislatura, ma nelle due precedenti sì - per il Ministro dell'economia e delle finanze venire in Parlamento a riferire su alcune questioni. Ad esempio, per spiegare quali fossero le linee di politica economica che intendeva attivare in questa legislatura, quale fosse lo stato di salute dei conti pubblici di questo nostro Paese, come intendesse rispondere alle paure degli italiani e alle loro speranze.

Come vede, Presidente, ho citato il noto pamphlet del Ministro Tremonti, La paura e la speranza, ma attenzione: quando parlo di paura, non mi riferisco soltanto a quella che il giorno in cui si verifica leggiamo, magari, sulla prima pagina dei quotidiani, ma che nei giorni immediatamente successivi viene relegata alla diciassettesima pagina. No, mi riferisco alle paure - al plurale - degli italiani, quelle che si trovano nelle prime sedici pagine dei quotidiani. Voglio spiegarmi, mi riferisco alle paure che bussano alle nostre porte, alle emergenze nazionali e internazionali che picchiano alle nostre porte, come la crisi petrolifera.

Parlo dell'aumento della popolazione, non nel nostro Paese, ma a livello mondiale, dell'aumento delle persone che giustamente si affacciano ai consumi, quali l'India e la Cina - ma non mi riferisco soltanto a queste grandi nazioni, che da sole contano due miliardi e mezzo di persone -, della crisi alimentare, della crisi ambientale, della crisi finanziaria mondiale e di quello che sta avvenendo in America e nei Paesi del sud est asiatico, nonché del problema dei subprime e dei derivati. Ingenuamente, mi sarei atteso che il Ministro dell'economia venisse a riferire al Parlamento in ordine alla situazione del paese, a dove stiamo andando, alla rotta che ci indica, per poi valutarla insieme, ma ciò non è avvenuto. Pensavo che fosse un dovere del Ministro dell'economia avere più rispetto del Parlamento, invece constatiamo che ciò non è accaduto. Anzi, non vedo neanche più alcun rappresentante del Governo in questo momento; forse sta dialogando con la Presidenza, ma ritengo che dovrebbe avere almeno un po' più di attenzione e meno distrazione per riferire, non ciò che dice il povero Renato Cambursano, bensì sui problemi che mi sono limitato ad elencare. Problemi a mio avviso di una gravità enorme, che fanno rabbrividire al solo pensiero.

Oppure, signor Presidente, rappresentante del Governo, ma soprattutto colleghi, dobbiamo leggere lo schiaffo istituzionale del superministro come un modo poco corretto ed elegante di nascondere una situazione ereditata dal precedente Governo Prodi, che - lo riconosco - non ha adottato alcuni provvedimenti, perché gliene è mancato il tempo, ma ha privilegiato altri tipi di intervento, quali quello sull'assetto dei conti pubblici. Ad esempio, il PIL nel primo trimestre di quest'anno è stato certificato come superiore alle previsioni: più 0,5 per cento. Lo ripeto: il prodotto interno lordo su base trimestrale è più 0,5 per cento; mentre sappiamo che, per un lungo quinquennio, si era attestato intorno allo 0,0 o allo 0,3 per cento, quindi non aveva mai sforato quella percentuale. La procedura di infrazione è rientrata grazie al lavoro del superministro che era all'opera prima, in via XX settembre, ed i benefici connessi al ritiro della procedura si sono prodotti immediatamente. Il grande lavoro svolto non viene riconosciuto da nessuno, però se ne godono i frutti: spero che ne godano gli italiani. Il debito è tornato a diminuire negli ultimi due anni, mentre nei cinque anni ad essi precedenti o si era fermato o addirittura aveva ripreso a crescere. Voglio ricordare - perché sarebbe opportuno che ci

riflettessimo, perciò mi sarebbe piaciuto davvero che fosse stato presente in Aula il Ministro - che, come sapete, il debito che ogni italiano, da quello nato in questo istante all'ultracentenario, si porta dietro per colpa di tutti e di nessuno al tempo stesso è di 25 mila euro cadauno. Ecco perché un signore, che è diventato recentemente nonno e che disponeva - bontà sua - di qualche risparmio mi ha detto che l'ha messo a disposizione del neonato nipote, accantonandolo in un libretto di deposito postale per diciotto anni, ossia dalla data di nascita del neonato fino al compimento della maggiore età, con un rendimento del 5 per cento garantito. Provate a fare i conti di cosa rendano per diciotto anni quei 25 mila euro: 1.250 euro annui, cioè poco più di 100 euro al mese che, per una famiglia media, considerato il numero dei suoi componenti, sono esattamente pari a ciò che manca per arrivare a fine mese. È così per la stragrande maggioranza degli italiani oggi.

Ad esempio, per una famiglia di tre componenti per arrivare a fine mese sono 300 euro. Ecco perché sarebbe importante parlare del debito, oppure dell'avanzo primario che avevamo riportato a crescere e che, invece, negli anni precedenti si era esaurito. Vi è un extragettito e avrei voluto che fosse riconosciuto. Gli amici della Commissione bilancio ricorderanno che in un pezzettino di carta anonimo, che si riteneva (non so con quale fondamento, ma non me ne assumo la responsabilità) provenisse dalla Ragioneria dello Stato, tra le righe si riconosceva ampiamente che la copertura del provvedimento su Alitalia c'era perché vi era un extragettito. Allora, se c'è l'extragettito di tre miliardi di euro, Presidente, sarebbe bene che venisse riconosciuto e che venisse destinato al sostegno dei salari così come previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 224 dello scorso anno.

Presidente, credo che si debba far carico lei (che so persona perbene ed attenta al ruolo delle istituzioni) nei confronti del Presidente della Camera affinché il Ministro Tremonti venga a riferire su questi temi e a rispondere a tali interrogativi. È un dovere ed è un nostro dovere conoscere.

Colleghi, vi ricordate invece tutti che il 13 maggio, quando in Aula si discuteva della fiducia al Governo, il Presidente del Consiglio (che stava chiedendo al Parlamento la fiducia) disse esattamente: «il problema principale del nostro Paese è di ricominciare a crescere, dopo una lunga e deludente fase di riduzione delle prestazioni del nostro sistema economico e sociale». Come non essere d'accordo!

Tuttavia, inquadro questa affermazione (che condivido totalmente) con quanto ho detto prima sugli ultimi sette anni (cinque più due) di politica economica e finanziaria. Far crescere il nostro Paese vuol dire raggiungere alcuni obiettivi che fondamentalmente sono tre: fare un'iniezione di domanda aggregata per contrastare la flessione del PIL; sostenere il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle in difficoltà; incentivare la crescita della produttività.

Vediamo allora se il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame raggiunge tali obiettivi e vediamo quali sono gli strumenti messi in campo. Il primo è l'abolizione totale dell'ICI e non ripeto che era già stata avviata nella passata e breve legislatura e che il 40 per cento degli italiani già beneficiano di tale misura. Ovviamente mi riferisco alle prime case che non hanno un valore catastale alto e che sono abitate da famiglie che per lo più hanno assunto degli oneri finanziari con le banche e sappiamo anche cosa ciò significhi.

Mi domando chi non possa essere d'accordo sulla proposta abolizione totale dell'ICI. Io, Presidente, sono d'accordo, io Renato Cambursano, cittadino italiano, sono favorevole! Sa perché, Presidente? Perché risparmio 2.500 euro. Ma mi chiedo, Presidente, se era necessario far risparmiare i Renato Cambursano d'Italia - lei dirà che uno basta e avanza, e posso anche convenirne! - e se era necessario far risparmiare questi cittadini.

Sa perché risparmio 2.500 euro? Perché 1.300 euro li risparmio sulla mia prima casa, dove abito, e 1.200 euro li risparmia mia figlia, perché la casa è mia, regolarmente denunciata, ma vi abita lei e beneficia quindi della misura, visto che il provvedimento ne dà la possibilità. Grazie Giulio Tremonti, Renato Cambursano ringrazia.
Non aumenta, però, la domanda aggregata di Renato Cambursano e di coloro cui mi riferivo dianzi; l'abolizione dell'ICI, quindi, non aiuta in alcun modo a contrastare la flessione del tasso di crescita del PIL.
Dunque, non Renato Cambursano, ma il responsabile capo economista dell'OCSE, il 4 giugno, scriveva alla agenzia Radiocor (leggo testualmente per evitare equivoci): «Se l'obiettivo è quello di rafforzare il tasso di crescita dell'economia», un altro intervento sull'ICI «non è un punto di partenza ovvio», perché «le tasse più distorsive per lo sviluppo sono quelle sulle aziende e sul capitale, e poi quelle sul lavoro», poi seguono le altre, ma poi, poi, poi...
Tanto meno, l'abolizione dell'ICI incentiva la crescita della produttività, perché non c'è alcun nesso con la medesima. Quindi, questa misura non raggiunge il secondo obiettivo, perché proprio «non ci azzecca» direbbe Di Pietro.
In terzo luogo, essa non sostiene, oltre a quanto già avviene di fatto, il potere d'acquisto delle famiglie in difficoltà, perché queste sono già escluse dal pagamento dell'ICI. Come ho affermato prima, si «amputa» l'ICI, sostituendola con trasferimenti provenienti dal prelievo sul reddito. Chi paga le tasse in Italia, se non, per lo più, i lavoratori dipendenti e i pensionati? Per fortuna, non soltanto loro, ci mancherebbe altro!
Allora, questi signori pagano anche il conto per quei signori che potrebbero fare a meno dell'abolizione dell'ICI e pagarla tranquillamente.
In poche parole, i più poveri pagheranno per chi sta meglio, ma a loro - lo abbiamo appreso recentemente - verrà consegnata una carta prepagata. Bella trovata! Avremo italiani di serie A, di serie B, di serie Z e l'oligarchia, ristretta, che si riduce sempre più, ma di questo parleremo più avanti. La povertà o la ricchezza di ogni individuo è data da due fattori: il reddito e il patrimonio. L'ICI è una delle poche imposte che individua come base imponibile - veniva ricordato prima dagli amici della Lega Nord - il patrimonio dell'individuo. In tutti i Paesi sviluppati esiste qualcosa di simile all'ICI, compresi gli Stati Uniti d'America, dove la property tax ha un'incidenza effettiva superiore a quattro volte l'ICI in Italia.
Il secondo rapporto ISTAT 2007, che è stato fatto pervenire a tutti i colleghi, dice che il reddito degli italiani è crollato del 13 per cento rispetto ai Paesi dell'Unione europea. Si vive con salari greci e prezzi tedeschi!
A percepire i redditi più bassi sono gli anziani soli, i quali, se hanno una propria abitazione, sono per lo più già esenti, mentre, se sono in affitto, non avranno nulla.
La legge finanziaria per il 2008, invece, prevedeva una detrazione fino a 300 euro per queste categorie, che poteva arrivare addirittura a circa 991 euro, quasi mille euro, per i giovani che avessero necessità per creare una famiglia. E poi si parla di famiglia! Diamo ai nostri giovani gli strumenti per poter mettere su una famiglia.
Nell'ultimo anno, i prezzi al consumo sono aumentati di circa il 3,3 per cento, un punto in più rispetto all'inflazione programmata, ma adesso abbiamo letto, almeno sui giornali - quando verrà poi consegnato il documento ufficiale, anche noi poveri mortali lo scopriremo -, che l'inflazione è telecomandata all'1,7 per cento, quando sappiamo che vola verso lidi purtroppo ben più alti.
Il peggioramento ha toccato soprattutto i consumi quotidiani: il pane, la pasta, la luce e il riscaldamento; riscaldamento non utile in questa

stagione, ovviamente, ma per noi del nord è stato necessario fino a pochi giorni fa.
Questi aumenti toccano pesantemente le famiglie più povere. Allora, rispetto a questo aspetto, bisognava provvedere diversamente.
Si può ancora fare: si possono aumentare le detrazioni IRPEF a favore dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Vi è poi un effetto distributivo regressivo in questo provvedimento. L'ho fatto capire attraverso il mio esempio personale, sul quale non voglio ritornare. Ma si potrebbe parlare del prezzo delle abitazioni a Piazza di Spagna - il presidente Conte è in possesso dei quotidiani di oggi - che è arrivato a 35 mila euro al metro quadro (70 milioni di vecchie lire al metro quadro). A piazza di Spagna esiste un'abitazione di tale valore che sarà assoggettata all'abolizione dell'ICI. Voi direte che la colpa è dei comuni che non hanno provveduto. Sì, e chi vi parla è stato anche sindaco. Sì, ma perché non sono stati forniti ai comuni gli strumenti idonei? Adesso poi li togliete tutti. Caro amico della Lega, quale incentivo avrà il neosindaco di Roma di andare ad accertare a quale categoria appartiene quell'immobile quando non ricade nulla, in termine di cassa e di competenza, nelle casse del comune di Roma? Non avrà più stimoli, questa è la verità. È un intervento che va contro l'autonomia fiscale dei comuni e che rende impossibile la programmazione pluriennale perché l'ICI la si poteva - mi permetta il termine signor Presidente - giocare, nel senso buono del termine, diversamente, come ha fatto il comune di Brescia. Chi vi parla proviene dal profondo nord; anch'io sono del profondo nord. Il comune virtuoso di Brescia - che ha cambiato la maggioranza politica, evidentemente la virtù non conta in questo Paese - non aveva più l'ICI, i cittadini di Brescia non pagavano più l'ICI. Qual è il comune d'Italia, fra gli oltre 8 mila, che sarà più penalizzato da questo provvedimento? Sarà il comune di Brescia perché non avrà alcun ritorno; è questa la verità.

MAURIZIO FUGATTI. Relatore per la VI Commissione. Il primo anno no!

RENATO CAMBURSANO. Bene, esamineremo il testo e mi dirà come succederà a meno che ovviamente lei, che ne ha titolo come relatore per la VI Commissione, presenterà degli emendamenti - io la sosterrò - che vanno nella direzione di favorire finalmente i comuni e i sindaci virtuosi e di penalizzare quelli che hanno fatto i lavativi, perché ve ne sono al nord come al sud. Allora potremmo anche convenirne.
Non voglio ripetere alcune considerazioni svolte ma voglio solo soffermarmi sui costi di minor gettito che graveranno sui comuni. Signor Presidente, mi piacerebbe - anzi, ho sbagliato verbo - è mio dovere come parlamentare sapere a quanto ammonta la cifra esatta di quanto non andranno a incassare i comuni con l'abolizione dell'ICI. Ho letto tre cifre, di cui una inserita nel provvedimento in esame e riguarda la stima di 2.604 milioni di euro (1.700 di questo provvedimento più i 904 previsti dal Governo Prodi). Il Sole 24 Ore che, anche se è vero che non è il Vangelo, parla di 2 mila 800 milioni di euro e la previsione del vicepresidente dell'ANCI, il nostro collega onorevole Osvaldo Napoli, secondo cui si sale addirittura a 3.000 milioni di euro; sarebbe bello sapere qual è la cifra esatta perché non devono essere i comuni a pagare sui numeri fasulli - tanto che si dice « non dare i numeri» - che vengono forniti al Parlamento.
Sulla seconda questione che riguarda la detassazione degli straordinari vi è da dire che, a parte la palese incostituzionalità, sulla quale si è già pronunciata la I Commissione, ovviamente a maggioranza, si tratta di un diritto sancito dalla nostra Carta costituzionale che i cittadini siano uguali davanti alla legge. Non è così in questo provvedimento e mi riferisco ai dipendenti dello Stato nelle varie categorie come chi lavora nelle forze dell'ordine, nella sanità, nei comuni. Ci sono dei

fannulloni: puniamoli, è giusto e ogni provvedimento che andrà in quella direzione non potrà che avere il nostro voto favorevole.
Ma i fannulloni sono una cosa, la funzionalità degli enti e delle pubbliche amministrazioni è un'altra. Facciamoli funzionare e riconosciamo pari diritti ai dipendenti pubblici.
Questo potrebbe sembrare lo strumento più efficace per il raggiungimento di quei tre obiettivi che ricordavo prima o, meglio, che ricordava il Presidente del Consiglio il 13 maggio. Ma lo è solo in apparenza. Non è detto che la domanda aggregata aumenti. In un Paese che conserva uno dei tassi di occupazione femminile più bassi d'Europa, un tasso di disoccupazione elevato e crescente - lo abbiamo visto negli ultimi giorni, quando tali dati sono stati riportati da tutti i quotidiani - si introduce una misura che non incide minimamente sui salari e sugli stipendi bassi, soprattutto nelle aree sottosviluppate. Molto meglio sarebbe stato incentivare l'occupazione stabile e l'aumento degli stipendi e dei salari collegati alla crescita della produttività. È questo l'obiettivo: far crescere la produttività nel nostro Paese.
Dunque, eccoci al punto: su tale obiettivo anche noi convergeremo, ma individuiamo gli strumenti che per davvero creeranno una maggiore produttività.
Il provvedimento in esame sostiene il potere di acquisto delle famiglie? Di una piccola, esigua minoranza. Sono esclusi i pubblici dipendenti - lo abbiamo visto - le donne, i lavoratori atipici, gli immigrati. Accresce la produttività? Credo che queste misure non abbiano assolutamente nulla a che fare con essa. Ritengo che sia un marchiano errore affermare che si accresce la produttività. Credo che sia noto a tutti i colleghi, per gli studi e le indagini svolte, che le ore più produttive non sono le ultime della giornata, ma le prime. Dunque, se lavoro le prime ore e, poi, faccio lo straordinario, a meno che non inizi con lo straordinario, non sono più produttivo alla fine. Girando il discorso come si vuole, relatore, è la stessa cosa: il prodotto cambia, la proprietà commutativa non vale. Cambia il risultato.
Gli straordinari erano già stati sgravati dai contributi dal Protocollo sul welfare. Inoltre, in Italia, gli straordinari costavano meno già prima del decreto-legge in esame, meno delle ore lavorative ordinarie non solo per lo sconto contributivo citato, ma perché sul loro costo non incidono i cosiddetti istituti differiti, la tredicesima, la quattordicesima, le ferie e il TFR: questi sono già sgravati da imposte. Le stesse voci, invece, incidono sul costo delle ore ordinarie di lavoro. Il vero vantaggio è solo per le aziende ma non in termini di maggiore produttività. Tale misura stimolerebbe, invece, comportamenti elusivi quali far passare parte della retribuzione normale per retribuzione di ore di straordinario o stipulare contratti part-time e far passare il resto dell'orario per straordinario o quello di chiamare ore di straordinario i futuri aumenti salariali: in questi casi, oltre al danno, si avrebbe la beffa. I costi sarebbero maggiori e gli effetti sulla produttività minori.
Ho ascoltato prima il collega Leo e condivido ciò che ha detto. Sarebbe bene che venisse chiarito che il tetto dei 30 mila euro è rapportato su base annua, altrimenti si assumono lavoratori nell'ultimo mese di dicembre - anch'io come il collega Leo sto forzando l'esempio - e poi si potrebbero far lavorare tutte le ore di straordinario in quel mese e comunque non si raggiungeranno i 30 mila euro di stipendio all'anno, perché si lavora solo quel mese e, ovviamente, avremo un'elusione ancora più grande.
In alternativa, si potrebbe intervenire con sgravi sui premi di rendimento definiti per l'appunto in sede di contrattazione aziendale, come ricordava il collega del Partito Democratico in precedenza. Nel caso del premio di risultato, l'obiettivo non è quello di incentivare il maggior prodotto che richiede maggior lavoro, ma il maggior valore

aggiunto che si ottiene lavorando il medesimo monte-ore: questa è la produttività.
Il provvedimento in esame, incentivando il lavoro straordinario, mina la sicurezza del lavoro. Dunque, non veniamo in questa sede a ricordare - per carità, continueremo purtroppo a farlo ogni tanto, anzi sempre più spesso, perché accade sempre più spesso - le vittime della sicurezza sul lavoro, quando non garantiamo la sicurezza e sappiamo che la sicurezza è più a rischio nelle ultime ore di lavoro, proprio quando coincidono con il lavoro straordinario e, forse, anche con il lavoro nero.
L'impatto distributivo è regressivo, perché chi se ne avvantaggia di più sono naturalmente coloro che hanno già stipendi più alti, quelli che sono più prossimi ai 30 mila euro o ai 27 mila euro; se si aggiungono, poi, i 3 mila euro di cui verrebbero beneficiati, godrebbero della differenza - mi sembra - tra il 37-38 per cento (tanto è l'aliquota) e il 10 per cento (perché le ore straordinarie sono tassate del 10 per cento). Vi sarebbe, quindi, un valore favorevole di ventotto punti percentuali.

Antonio LEONE. La invito a concludere.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, passo al terzo strumento, cioè quello relativo alla rinegoziazione dei mutui per la prima casa. Va subito detto che non si tratta di una rinegoziazione che trasforma un mutuo da tasso variabile a tasso fisso, ma di una rinegoziazione che trasforma un mutuo a tasso variabile in un periodo di tempo determinato in un mutuo a rata fissa ad un tasso stabilito in un periodo indeterminato. Il mutuatario sarà indebitato per un periodo più lungo e su tale debito d'interesse sarà calcolato un ulteriore interesse ed anche l'ipoteca avrà una durata maggiore.
I colleghi della V e della VI Commissione ricorderanno che nell'audizione del direttore generale dell'ABI si citava l'esperienza recente del primario istituto bancario - banca, che dir si voglia, italiana - che non ha svolto un sondaggio, ma ha scritto a tutti i suoi clienti mutuatari di mutui per la prima casa. Sapete qual è stata la risposta delle famiglie che si sono dette interessate, previa verifica delle condizioni? Il 5 per cento. Ho fatto personalmente alcuni studi (non ci crederete, ma lo vedremo a risultati acquisiti, come si dice «a babbo morto»): altri istituti si attestano su percentuali ancora più basse. Era uno strumento necessario? Sì, ma doveva essere realizzato diversamente, esattamente come noi ci siamo cimentati, abbiamo provato - e riproveremo - presentando proposte emendative e mi auguro che anche la maggioranza le faccia proprie, ma non mi dilungo su ciò.

Antonio LEONE. Onorevole, deve concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo, anche per non tediarvi davvero tanto, con le coperture. È già stato detto che si dequalifica la spesa, perché si usano risorse destinate a spese d'investimento per spesa corrente. Infatti, esse derivano da riduzioni di spese varie in conto capitale - non ricordo più quali siano - e dalla revoca di un miliardo 400 milioni di euro destinati al sud, in particolare a Calabria e Sicilia; si fanno tagli sconsiderati su vari capitoli, si toglie al sud dal nord - ed io non potrei che essere felice - si azzerano gli investimenti per il trasporto pubblico locale. È stato presentato in Commissione...

Antonio LEONE. Onorevole, le chiedo scusa, capisco che trenta minuti sono pochi, ma deve concludere.

RENATO CAMBURSANO. La ringrazio signor Presidente, vorrà dire che mi avvarrò di altri tempi...

Antonio LEONE. Cambieremo il Regolamento e aumenteremo i tempi!

RENATO CAMBURSANO. No, ci mancherebbe. Mi attengo alle regole, sempre. Mi interrompo qui. Ho apprezzato lo sforzo fatto dai relatori di riscrivere alcuni tagli per rimpinguare quei capitoli di bilancio. Peccato, che il modo in cui siete andati a colpire, peggiori ancora di più la situazione.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, è chiaro a tutti che una misura che restituisce due miliardi 600 milioni di euro alle famiglie italiane sarebbe ben accolta da tutte le componenti politiche di questo Parlamento. Perché il Partito Democratico ed io personalmente vogliamo qui esprimere una forte perplessità su questo provvedimento? Perché, in realtà, a me - e a noi - sembra che l'impatto effettivo delle misure proposte sul potere d'acquisto sia ampiamente sovradimensionato dalle ipotesi governative.
Infatti, guardiamo il principale strumento messo in campo da questo decreto-legge: il completamento dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Ricordiamoci che già la legge finanziaria vigente aveva abolito l'ICI per tutti quanti i pagamenti fino a 200 euro: l'1,33 per cento del valore catastale fino a 200 euro. Questo beneficio si sommava alla detrazione già esistente e, quindi, in sostanza, noi oggi - senza questo decreto-legge che si chiede al Parlamento di convertire in legge - viviamo in un mondo in cui non si paga più l'ICI fino a circa 300 euro. Ciò significa, sostanzialmente, che il 40 per cento dei proprietari di case, in Italia, sono già, di fatto, esenti dall'ICI.
Sappiamo che i proprietari di case, in Italia, costituiscono circa i due terzi della popolazione: siamo un Paese in cui i due terzi delle famiglie possiedono la casa in cui abitano, mentre circa un terzo delle famiglie vive in affitto. A questo terzo - circa 6 milioni di famiglie - che vive in affitto (e che ha, mediamente, livelli di reddito e di affluenza patrimoniale inferiori ai restanti due terzi delle famiglie proprietarie della prima casa), questo provvedimento non porta nulla.
Pertanto, facciamo nuovamente i conti: ad un terzo delle famiglie - costituito da non proprietari, quindi da soggetti mediamente meno affluenti - il provvedimento non mette niente in tasca; per il 40 per cento dei restanti due terzi - quindi, circa per un altro 35-36 per cento di famiglie italiane - questo provvedimento non genera nulla, perché si tratta di famiglie che abitano in case già comprese nell'ambito del complesso delle detrazioni previste dalla legge finanziaria in corso. In conclusione: questi soldi non vengono messi in tasca a tutte le famiglie italiane, ma a meno della metà - circa il 45 per cento di esse - non un soldo in tasca va a chi sta in affitto, né un soldo in più in tasca va a quel 40 per cento di famiglie proprietarie già beneficiate dalla detrazione fino a 300 euro.
Ma il secondo aspetto, ancora più importante, è il seguente: questo 45 per cento delle famiglie italiane (che sono meno della maggioranza, meno della metà delle famiglie italiane beneficiate da questo provvedimento) non sono quelle che esprimono il più elevato livello di propensione al consumo, perché sono, in generale, le famiglie che possiedono un cespite immobiliare di maggior pregio, o di pregio medio e alto.
Pertanto, sempre fermo restando che possono benissimo esservi famiglie povere che abitano in grandi appartamenti (ma si tratta di casi molto isolati), in generale il provvedimento al nostro esame mette in tasca questi soldi non a tutte le famiglie, ma soltanto a meno della metà di esse e, in più, a quelle che, forse, mediamente, ne hanno meno bisogno ed esprimono, quindi, una minore propensione al consumo.
Mi rivolgo al Governo che ci ascolta, a tutte le colleghe e i colleghi della maggioranza: non ne facciamo un punto di tipo redistributivo e, se

volete, etico; ne facciamo un punto di tipo macroeconomico. Infatti, la situazione socio-economica del Paese è complessa. Esistono fabbisogni rilevanti di aumento del potere d'acquisto in componenti importanti del Paese: i salari, le pensioni, tanti nuclei familiari che davvero non arrivano alla quarta settimana, il sud.

Ebbene, questo è un provvedimento che, per quanto riguarda la parte sull'ICI (che però costituisce la parte prevalente dal punto di vista finanziario), non coglie l'obiettivo macroeconomico, né quello redistributivo. Direi, se potessi fare una battuta, che esso è l'esatto contrario di Robin Hood, ripeto, l'esatto contrario di Robin Hood: si danno i soldi a chi ne ha meno bisogno. Da questo punto di vista, anche gli stessi impatti effettivi sul territorio di questo provvedimento sono molto difficili da comprendere. Non vi è soltanto una questione sud-nord. Prima di me, il collega Capodicasa ha ricordato (ma anch'io lo voglio ricordare) che questo provvedimento, nel modo in cui è coperto, è profondamente antimeridionalista.

È profondamente antimeridionalista perché toglie importanti coperture finanziarie ad infrastrutture per la Sicilia, per la Calabria, ma anche ad infrastrutture importanti per la qualità della vita e la competitività delle grandi città della Sicilia e di grandi e importanti porzioni di territorio meridionale.

È antimeridionalista anche dal lato dei destinatari delle risorse, perché, dato che i valori catastali degli immobili sono in generale più bassi nel sud che nel centro-nord, le famiglie che ne beneficeranno sono più al centro-nord che al sud. Voglio dirlo a tutti quanti: vi è anche una redistribuzione perversa fra grandi e piccole città, fra aree urbane e aree rurali, perché, dato che i valori catastali sono generalmente più elevati nelle grandi aree metropolitane del centro-nord, questo provvedimento darà più soldi in tasca ai proprietari di case medio-alte di Torino, Milano, Bologna, Firenze e Roma rispetto alle famiglie che abitano nelle zone rurali, nelle piccole città o nei piccoli paesi.

Gli impatti di questo provvedimento, dal punto di vista della volontà dichiarata del Governo di dare una scossa positiva ai consumi tramite un aumento del potere
d'acquisto delle famiglie, sono fortemente inficiati da queste caratteristiche ed è per questo che non ne siamo convinti.

Avremmo preferito - lo hanno già detto tanti colleghi prima di me e non voglio dilungarmi - innanzitutto che il Governo prendesse atto del comunicato che lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze ha fatto pochi giorni fa. Si trova sul sito del MEF: il fabbisogno di maggio, stimato o reso pubblico dal MEF, è un ottimo dato, che, proiettato a livello annuale, implica una quantità di risorse aggiuntive, rispetto ai quadri tendenziali di finanza pubblica, pari a 15 miliardi di euro.

Se anche scontassimo una riduzione del tono economico e delle entrate nella seconda parte dell'anno, tale dato implica comunque che 6-7 miliardi sono già da parte, grazie alle politiche di risanamento e alle politiche di contrasto all'evasione e all'elusione che questo Governo eredita dal precedente; avremmo preferito che il Governo avesse detto: i soldi ci sono e saranno stanziati per intervenire davvero sul potere d'acquisto tramite un intervento massiccio sulle detrazioni per il lavoro dipendente, sulle detrazioni familiari e sulle detrazioni per la casa.

Noi, come Partito Democratico, così come abbiamo già fatto in Commissione, intendiamo presentare in Aula almeno cinque proposte emendative, che vanno nella direzione di un'opposizione non di tipo ostruzionistico, ma di un'opposizione che lancia nel Paese e in quest'Aula idee e progetti attuabili anche oggi, se il Governo e la maggioranza vorranno cogliere l'opportunità della conversione di questo decreto-legge, ma attuabili anche domani, quando discuteremo di provvedimenti come, ad esempio, la manovra finanziaria ovvero il federalismo fiscale.

Il primo emendamento che presentiamo aumenta, con adeguata e apposita copertura finanziaria, le detrazioni per gli affitti; esso dà, quindi, un beneficio a quel 25-30 per cento di famiglie italiane che abitano in una casa in affitto, che sono, invece, escluse da qualsiasi beneficio previsto dall'articolo 1 di questo provvedimento.
Con questo emendamento intendiamo aumentare fino a 500 euro la detrazione già vigente per i redditi fino a 15 mila euro e aumentare fino a 300 euro la detrazione già vigente per i redditi fino a 30 mila euro.
Mi rivolgo alla Presidenza, perché il Partito Democratico chiede che, sull'ammissibilità di questo emendamento, venga svolta dalla Presidenza stessa un'accurata, seria ed onesta istruttoria. Questo emendamento non è stato accolto, ma ritenuto inammissibile in Commissione; lo ripresenteremo pertanto in Aula con una raccomandazione: ci sembra davvero inspiegabile la dichiarazione di inammissibilità di un emendamento come questo.
È vero: non incide sull'ICI, che è l'imposta presa in considerazione dall'articolo 1 del provvedimento, ma incide sul potere di acquisto.
Il provvedimento in esame reca disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie (questo è il titolo del decreto), con un contenuto - ci dice il Comitato per la legislazione - parzialmente eterogeneo, in quanto la finalità indicata dal titolo del decreto è la salvaguardia del potere di acquisto; quindi non ci sembrerebbe comprensibile una dichiarazione di inammissibilità per un provvedimento come quello che proponiamo, e cioè di aumentare le detrazioni riconoscibili a tutte le famiglie italiane che sono in affitto, e che quindi potrebbero detrarsi una quota degli affitti che pagano più elevata di quella oggi ammissibile.
Altri due emendamenti li abbiamo già presentati in Commissione e li riproporremo in Aula: si riferiscono al modo in cui la perdita del gettito ICI sulla prima casa per i comuni viene sanata da parte dello Stato. Col provvedimento in esame andiamo incontro ad un paradosso: aumenterà la quota di trasferimenti dello Stato ai comuni, aumenterà quindi la quota di finanza derivata. Un paradosso all'interno di uno scenario politico-programmatico di legislatura, in cui il federalismo fiscale è uno degli obiettivi che la maggior parte delle componenti politiche di questo Parlamento si pongono: togliere un pezzo di un tributo proprio, sostituendolo con trasferimenti. Noi proponiamo quindi fin da adesso due possibilità alternative: chiediamo al Governo e al Parlamento di ragionarci fin da adesso, e comunque queste due proposte le riteniamo utili anche per un dibattito più a medio termine su quali basi fiscali e tributarie potrebbero essere assegnate ai comuni italiani nel futuro assetto di un federalismo moderno e solidale. In un caso, proponiamo di sostituire il gettito ICI sulla prima casa con la quota parte equivalente dei proventi dell'imposta di registro sulle compravendite immobiliari: l'imposta di registro sulle compravendite immobiliari vale all'incirca tre miliardi e 600 milioni di euro; può restare a gestione statale (come l'IRAP) ma può diventare un tributo che affluisce direttamente ai comuni. Si riferisce alla base immobiliare, quindi ad una base reale: sappiamo che per finanziare i comuni in tutto il mondo le basi imponibili di tipo reale sono preferite a quelle di tipo personale, ovvero a quelle relative alla produzione, perché le basi imponibili personali, ovvero produttive, si spostano più velocemente; oltre a ciò i confini amministrativi dei nostri comuni in Italia sono molto piccoli, e quindi sarebbe difficile fissare le basi imponibili. È per questo che in tutto il mondo per finanziare i comuni si preferiscono basi legate a oggetti reali, che non si spostano. L'imposta di registro sulle compravendite immobiliari a noi sembra, come Partito Democratico, un'ottima candidata a contribuire, nel futuro assetto del federalismo fiscale solidale italiano, al finanziamento di comuni.

Un'altra proposta che avanziamo fin da adesso, e che comunque resta anche nei prossimi mesi in questa discussione, è quella di sostituire al gettito ICI prima casa che i comuni perdono un'aliquota, ovviamente adeguata, l'aliquota sufficiente, di compartecipazione all'imposta sui redditi: l'altra grande strada del federalismo fiscale è quella della compartecipazione, perché non pensarci fino da adesso?
Inoltre, un'altra proposta emendativa. Noi come Partito Democratico proponiamo all'Aula e al Governo un ragionamento che è già stato svolto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto ma che devo ripetere: l'ICI dei comuni era un'imposta dinamica nel tempo, grazie al lavoro di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale che i comuni hanno portato avanti in questi anni. Forse, anzi probabilmente, può darsi che l'ICI sia diventata talmente odiata dalle famiglie italiane appunto perché era più difficile sfuggire all'ICI che ad altre imposte: quasi l'80 per cento delle famiglie italiane sono proprietarie di case; le case sono oggetti reali, con gli strumenti di contrasto all'evasione o all'elusione i comuni avevano un grande incentivo a seguire bene questo gettito. Forse, molte famiglie italiane sono abituate con riferimento ad altre imposte ad eludere più facilmente gli obblighi tributari. In questo caso era diventato più difficile. Ma proprio per questo il gettito dell'ICI non è stabile nel tempo, e quindi il rimborso da accordare ai comuni non può essere fissato ad un livello dato.
Si è già detto che il livello stimato in proposito da questo decreto è molto probabilmente inferiore a quello necessario: tuttavia, attraverso gli emendamenti predisposti nelle Commissioni finanze e bilancio, si è lasciata aperta la possibilità perché, nell'ambito delle sedi della concertazione (e in particolare della Conferenza Stato-città), i comuni possano valutare con il Governo, nel corso delle prossime settimane, il livello effettivo del rimborso.
Noi poniamo però un problema che va al di là della questione del primo rimborso, e che invece fa riferimento ai prossimi anni. In proposito, abbiamo presentato due emendamenti che risolverebbero il problema in modo alternativo. Il primo (relativo specificamente a questo provvedimento) propone che, come si prevedeva già nella finanziaria approvata sotto il Governo Prodi, i comuni possano essere sottoposti ad una certificazione annuale relativa alla perdita di gettito (ivi compresa, naturalmente, la perdita che si produrrà anno dopo anno per effetto degli incrementi naturali del gettito di questa imposta). Il secondo - che vi invitiamo a valutare con attenzione, poiché consentirebbe di proiettare sin d'ora questo Paese verso il futuro della finanza pubblica multi-livello - propone invece che si vari un coordinamento della finanza pubblica multi-livello attraverso una sessione che, all'inizio di ogni anno, prima definisca il livello complessivo di pressione fiscale generale di tutte le pubbliche amministrazioni e poi stabilisca quale livello di tale pressione fiscale è devoluto ai comuni, alle province e alle regioni, e quale invece rimane allo Stato: nell'ambito di questo coordinamento, ciascun livello di Governo dovrebbe reperire autonomamente le risorse finanziarie necessarie per finanziare i servizi per i quali risponde di fronte ai cittadini.
Questo secondo emendamento pone dunque sin d'ora all'attenzione di quest'Aula, in attesa dei provvedimenti che il Governo vorrà presentare in materia di federalismo fiscale, l'ipotesi di un nuovo meccanismo di coordinamento della finanza pubblica. Esso garantirebbe che la pressione fiscale venga stabilita insieme e ad un livello non più modificabile, ed eviterebbe che i vari enti agiscano in modo scoordinato fra di loro, facendo saltare le previsioni complessive di pressione fiscale, così da risolvere uno dei maggiori problemi generatisi nell'assetto ancora non coordinato della finanza pubblica multi-livello degli ultimi due anni. D'altra parte, in questo modo gli enti locali - i comuni, le province e le regioni - non perderebbero la loro autonomia come invece si rischia di

fare, se si tornasse a quel che si fece nella XIV legislatura, cioè al mero blocco di tutto e al tetto di spesa.
Vorrei infine aggiungere che il gruppo del Partito Democratico ha valutato anche emendamenti proposti da altre forze politiche: in particolare, possiamo ancora ragionare su di un emendamento - che abbiamo cominciato ad esaminare in Commissione - che prevede che, per stabilire chi è esentato dall'esenzione (cioè chi deve pagare comunque l'ICI sulla prima casa), si ricorra non tanto alle categorie catastali A1, A8 o A9, che definiscono un gruppo assai ristretto di coloro che la devono pagare, quanto invece alla definizione di abitazioni di lusso prevista dal decreto ministeriale del 2 agosto 1969. Ragionando e lavorando su questo tema, dal momento che in quel testo si trova una definizione di abitazioni di lusso che è parametrizzata su aspetti concreti (ampiezza, presenza o meno di piscine, etc.), il concetto di abitazione di lusso verrebbe riportato a caratteristiche oggettive ed indipendenti dalla classificazione catastale. Se dunque questa strada fosse tecnicamente ed operativamente possibile, credo che il Partito Democratico sarebbe disponibile - e in questo senso manifesta la sua volontà - a convergere su questa ipotesi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. La Presidenza terrà in debito conto le considerazioni sull'emendamento da lei richiamato.
È iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi limiterò a talune rapide osservazioni. La prima è che il titolo di questo decreto-legge è più ambizioso del suo contenuto.
In particolare, mi soffermerò sull'aspetto che riguarda l'ICI, che credo costituisca la vexata questione. Mi sarei atteso dal Ministro dell'economia e delle finanze - che si annuncia come l'interlocutore più autorevole, portatore peraltro anche di strategie politiche che investono il futuro - che non si procedesse con la regola del mantenimento dell'impegno elettorale (tesi questa che è echeggiata anche oggi in Aula): abbiamo promesso l'abolizione dell'ICI, manteniamo l'ICI.
La situazione economica e finanziaria del Paese e l'esigenza di affrontarne i problemi in una prospettiva strategica avrebbero richiesto che il Ministro dell'economia (e, quindi, il Governo), prima di procedere a questo primo salto, soprattutto a quello dell'ICI, presentasse il quadro finanziario e quello delle strategie politiche che il Governo intende portare avanti (l'occasione, peraltro, è assai prossima e mi riferisco all'esame del DPEF), e soprattutto presentasse quella che oserei chiamare la due diligence sulla situazione finanziaria dello Stato.
Ciò avrebbe consentito di valutare, innanzitutto, l'opportunità di una misura come quella dell'ulteriore riduzione dell'ICI. Per le tante osservazioni che si possono fare, nel bene e nel male l'ICI è stata un'imposta che ha avuto il suo angolo di proiezione e di percussione sul territorio, rappresentando un elemento costitutivo della finanza locale (e vi sono comuni che hanno esercitato un'attività lodevole di organizzazione in questo senso). Ma adesso, la sospensione - o meglio, l'abolizione - dell'ICI priva il sistema degli enti locali di un elemento di finanza locale che invece, proprio perché, come stasera è stato ricordato in Aula, rappresentava un elemento di patrimoniale, poteva essere una ragione sulla quale riflettere nella prospettiva cui tutti - lo dico anche a nome dell'UdC - guardiamo con estremo interesse, ossia quella dell'introduzione del federalismo fiscale.
Probabilmente, anche se si voleva in ogni caso e ad ogni costo adottare tale provvedimento, la copertura poteva essere diversa (ma parlerò di questo aspetto di qui a qualche istante).

Vi è un primo aspetto del provvedimento in discussione che presenta un profilo di incostituzionalità: non si può toccare un elemento della finanza locale senza assicurare non il rimborso, ma la soluzione in prospettiva di quell'entrata, una soluzione che tenga conto anche delle situazioni che storicamente si sono verificate. Vi sono infatti comuni che, in ragione della felice gestione della propria finanza, hanno portato avanti linee per le quali l'ICI non si paga più (come si è detto a proposito del comune di Brescia): il rimborso prevederà allora un'eguale misura per tutti i comuni, o farà riferimento alla situazione storica?

Vi sono situazioni contraddittorie, e peraltro il parere della I Commissione - anche se determinato dal fatto che anche in quella Commissione la maggioranza è esplicita e abbastanza autosufficiente - ha dovuto però tenere conto di queste osservazioni.

Probabilmente si sarebbe dovuto invece provvedere - se proprio si voleva operare un intervento con misure urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie - attraverso un sistema di detrazioni fiscali, e si sarebbe dovuto procedere anche nella prospettiva della situazione di quelle famiglie (sono molte e rappresentano ormai il 30 per cento della società italiana) che sono fiscalmente irrilevanti e rappresentano il vero problema sociale di questo momento.

Si sarebbe dovuto procedere nella direzione della famiglia. Non si tratta di un privilegio ideologico che il gruppo dell'UdC coltiva, ma di un argomento e di un ragionamento di carattere politico che viene offerto a tutto il Parlamento e a tutte le forze politiche: credo che l'esigenza di assicurare un sostegno alla famiglia attraverso una molteplicità di interventi di carattere diverso si debba imporre a tutti noi.

Vengo poi al punto che più mi interessa, ossia la copertura finanziaria del provvedimento prevista dall'articolo 5.

Non mi piace dare giudizi sommari e approssimativi, ma ritengo che una simile copertura rappresenti una misura anti-meridionalistica. Vorrei poter dialogare con i colleghi deputati della Lega. Si tratta di una misura anti-meridionalistica. Faccio loro provocatoriamente una domanda: se per dare una copertura finanziaria a questo provvedimento il Ministro dell'economia e delle finanze avesse utilizzato uno dei tanti finanziamenti appostati per una delle tante infrastrutture giustamente e necessariamente programmate o predisposte e avviate per il nord Italia (non le elenco perché basterebbe fare riferimento ad un quadro generale, ossia alla legge obiettivo), cosa avrebbero fatto i deputati della Lega? Sarebbero insorti e avrebbero contestato l'opportunità di una distrazione di finanziamenti per opere che sono necessarie al Paese.

La copertura finanziaria prevista con l'articolo 5 toglie al sud finanziamenti che non sono destinati ad alimentare spese improduttive, parassitarie od opinabili, che vi sono anche state al sud come al nord d'Italia. È vero, nel Meridione sono avvenute molte volte. In realtà, però, si tratta di finanziamenti per investimenti importanti che riguardano la città di Palermo, la città di Catania e il sistema della viabilità in Sicilia. Addirittura, vi è una misura di emergenza che riguarda la viticoltura.

Pertanto, vi sono ragioni di inopportunità che il Governo avrebbe dovuto tenere presente e non precedere così sbrigativamente in omaggio all'apparenza di decisionismo che il Governo vuole dare e che sa benissimo - lo dimostra giorno per giorno ciò che avviene nel Paese - che non potrà tenere, perché il nostro Paese non si governa decisionisticamente, ma con il consenso, non solo della maggioranza. Lo ripeto: si governa con il consenso ed è stata questa la regola! Mi permetto di far osservare ad un collega che poc'anzi si è consentito un'espressione infelice, che il nostro Paese in cinquant'anni è andato avanti e non è rimasto quello del 1946 o del 1948.

Tuttavia, vi è un'altra ragione. Vi è anche un aspetto di incostituzionalità di questo provvedimento, che non riguarda il fatto che il presidente della regione formalmente non sia stato invitato alla riunione del Consiglio dei ministri che ha varato il decreto-legge, o non solo per tale aspetto, che potrebbe apparire formalistico. Lo statuto della regione siciliana è una legge costituzionale, che precede la Costituzione italiana, ed è una di quelle leggi di cui il Paese e il Parlamento devono tenere conto e che quando si discuterà di federalismo fiscale non potrà essere ignorata, perché è un atto costituzionale che ha una sua ragione specifica e si colloca in un preciso contesto storico.
Il federalismo che si vuole introdurre certamente deve essere orientato ad innalzare il livello, il tenore, la portata e la capacità delle attuali regioni di diritto comune, soprattutto assicurando loro una base finanziaria certa e - lo dico subito - equa e giusta, ma non potrà ignorare la realtà storica di alcune regioni a statuto speciale (invece di citare la Sicilia, mi riferisco al Trentino-Alto Adige o alla Valle d'Aosta), la cui autonomia speciale ha un fondamento storico che si ricollega addirittura a trattati internazionali e a vicende storiche che hanno attraversato due guerre.
Pertanto, il federalismo non potrà essere omologante, ma dovrà tenere conto delle differenze giuridiche e costituzionali. Il presidente della regione non va invitato per una cortesia. L'articolo 21 dello statuto della regione siciliana e le norme di attuazione dicono, invocando un principio che sarà alla base del federalismo - il principio della leale collaborazione tra i diversi livelli di Governo -, che quando si discute degli interessi di una determinata regione, esiste una procedura di consultazione e di concertazione ineliminabile.
Del resto, è il criterio in forza del quale tutti gli accordi di programma, stipulati da tutti i Governi (dal Governo Berlusconi nella fase 2001-2006 come dal Governo Prodi nella fase 2006-2008), sono stati contratti. Questi accordi di programma non sono chiffon de papier, pezzi di carta che si possono stracciare, ma hanno una loro rilevanza giuridica e costituzionale.
Orbene, i finanziamenti destinati alla regione Sicilia e alla Calabria hanno avuto questo passaggio e quindi non si può «saltare sulla testa» di questi dati e di questi fatti oggettivi. Pertanto, non sto ad invocare un meridionalismo querulo e straccione, ma una serie di principi che - mi rivolgo ai deputati della Lega - proprio i deputati della Lega devono chiedere che vengano rispettati. Infatti, questi principi non rispettati oggi per la Calabria e per la Sicilia potrebbero non essere rispettati domani per altre regioni.
Il federalismo, se lo si vuole introdurre - lo ripeto: non vi saranno ostilità e pregiudizi, ma una leale disponibilità e un confronto di idee e di proposte -, deve avvenire sul terreno del riconoscimento delle reali esigenze, anche di unità, di questo Paese. Infatti, chiunque voglia governare questo Paese, lo fa nella sua unità o non governa un bel niente.
Proprio la crisi dell'Europa di questi giorni ci dimostra che la dimensione nazionale è una dimensione imprescindibile, dalla quale evidentemente non ci si può discostare e dentro la quale si deve stare, in direzione sia dell'Europa sia delle regioni.
Il provvedimento in esame, pertanto, non solo è antimeridionale, ma è antifederalista e mi sorprende che un uomo accorto come Tremonti si sia lasciato sfuggire questa valutazione e l'occasione per dimostrare, invece, che proprio attraverso la sua politica è oggi possibile un varco di dialogo al quale noi non ci sottrarremo (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritta a parlare l'onorevole De Micheli. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, come l'onorevole Bragantini anche io parlo per la prima volta in quest'Aula e come lui sconto sicuramente un po' di emozione. Sicuramente, però, la soddisfazione non mi avvicina al collega in quanto, nei prossimi minuti, intendo esternare la nostra seria preoccupazione, come gruppo del Partito Democratico, rispetto a questa iniziativa legislativa del Governo.
Con il titolo assegnato al decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, il Governo ha riconosciuto il vero problema di questo Paese, ovvero la progressiva perdita di potere d'acquisto delle famiglie. Si prende atto che questo Paese è in una fase di contrazione della domanda, in presenza, anche se il Governo stesso non ha il coraggio di riconoscerlo, di una forte spinta inflattiva.
In Europa, invece, dove il problema dell'inflazione viene riconosciuto, si decide di aumentare i tassi per raffreddare i prezzi e ci si aggrappa alla ragione, ancora tutta da dimostrare, di un'inflazione importata. Siamo, quindi, di fronte ad una congiuntura macroeconomica che, nella selva delle possibili soluzioni, dimostra quanto il problema abbia una complessità e una portata senza confronti con le condizioni macroeconomiche del secolo precedente.
In questo quadro, come risponde il Governo italiano? Non con un disegno organico di politica economica innovativa e coraggiosa, ma con la demagogia dell'azzeramento dell'unica tassa federale, con il miraggio della detassazione di parte dei salari che, in realtà, per la sua tipologia, probabilmente non raggiungerà più di 700-800 mila lavoratori. Per concludere, stringe un patto con le banche, camuffando un'operazione di difesa corporativa con l'illusione di dare un aiuto alle famiglie e ai mutuatari.
Mi sembra una risposta debole, iniqua e incoerente con il titolo stesso del decreto-legge, nonché lontana dalla consapevolezza dei veri problemi della domanda aggregata di questo Paese.
È come andare in guerra armati con uno stuzzicadenti.
Il Partito Democratico è favorevole alla riduzione delle tasse. La dimostrazione sta nel fatto che il Governo Prodi ha lavorato per diciotto mesi per porre le premesse affinché tutto ciò fosse possibile, nel rispetto del rigore dei conti pubblici, senza purtroppo raccogliere né applausi, né consensi, e - come l'onorevole Fluvi ha ricordato - prevedendo già nell'articolo 1 della legge finanziaria la destinazione delle risorse proprio alle famiglie.
Se allora ci sono delle risorse, perché non si sono trasferite alle famiglie nell'ambito di un disegno di politica economica redistributiva che almeno avesse una lontana parentela con l'equità e con il federalismo?
Nel merito, mi soffermerò soprattutto sull'ICI. Al di là dell'abolizione iniqua, al di là della rinuncia ad un «minimo sindacale» di federalismo, al di là della vostra incapacità di supportare questo taglio con una complessiva revisione della tassazione sugli immobili e sul patrimonio, mi soffermo sull'aspetto che oggi è meno evidente, anche dai dibattiti giornalistici, ma che più sarà doloroso domani per tutti i cittadini: il grave rischio dell'azzeramento del ruolo che i comuni hanno in quanto primi soggetti di redistribuzione della ricchezza.
A volte, in supplenza della colpevole latitanza dello Stato, i comuni sviluppano nei territori, che meglio di tutti conoscono, le politiche di welfare, di servizi e di formazione, che sono la prima vera risposta ai bisogni nuovi dei cittadini e delle famiglie. Non solo, punite i comuni togliendo loro autonomia finanziaria e potestà regolamentare, concetti base del federalismo. Li riportate nel medioevo con la finanza derivata e ipercentralistica. Inoltre, con la legge finanziaria per il 2009, date il colpo di grazia, azzerando di fatto gli introiti ICI sulla prima casa.

Onorevole Bragantini, nel 2009 praticamente l'abolizione dell'ICI non sarà più a saldo zero.
Per concludere, non viene previsto nessun meccanismo premiante per i comuni che hanno rispettato con grande fatica il patto di stabilità interno, senza mai rinunciare alla loro responsabilità di erogatori di servizi primari. Negli ultimi due anni gli enti locali hanno già risparmiato 3 miliardi e mezzo di euro e hanno ridotto il personale dell'1,5 per cento. Eppure, si vanno a prendere le risorse ancora lì. Se almeno sacrificare l'idea del federalismo e la certezza della programmazione finanziaria dei nostri territori servisse a qualcosa... Invece, il taglio indiscriminato aumenterà la disponibilità delle famiglie che non ne hanno bisogno e non darà alcun beneficio a chi invece oggi fatica a fare la spesa. Su questo aspetto l'approfondimento più interessante lo ha fatto il collega Causi. Qualcuno ancora oggi si illuderà, pensando di vedersi detassati gli straordinari. In realtà, anche questa seconda parte del provvedimento è esclusiva e limitata a categorie di lavoratori, che saranno circa 700-800 mila.
La nostra critica è severa e pesante. Tuttavia, nei lavori in Commissione vi abbiamo dimostrato e offerto tutta la collaborazione possibile per migliorare questo decreto-legge. In realtà, avete raccolto ben poco della nostra disponibilità a migliorare i provvedimenti in questione verso condizioni di maggiore equità e federalismo. Ripresenteremo ancora le proposte emendative più qualificanti, così come illustrato precedentemente, perché a noi interessa solo il Paese, che è composto da famiglie che non mangiano con la demagogia.
Per quanto riguarda la copertura finanziaria farò solo un cenno. All'onorevole Ravetto, che è una donna, chiedo di intervenire sull'odioso taglio del Fondo contro la violenza alle donne. Almeno su questo è necessaria un po' più di solidarietà tra di noi, rispetto a coloro che sono state decisamente più sfortunate di noi.

LAURA RAVETTO, Relatore per la V Commissione. L'ho fatto!

PAOLA DE MICHELI. Ma non solo, vi chiediamo di riflettere di più e meglio sui nostri emendamenti e vi sfidiamo, nella politica economica che porterete avanti con i prossimi provvedimenti, a realizzare interventi per le famiglie organici, strutturali e veramente riformisti, perché la demagogia alla lunga non pagherà nemmeno di fronte al vostro ampio consenso.
In questo decreto-legge e nelle anticipazioni della finanziaria, tutto questo è completamente assente. Si aiutano le banche a non avere addosso in carico cinquecentomila potenziali immobili, ma non ci sono provvedimenti sulla produttività, nulla sull'innovazione dell'impresa, il deserto sulla famiglia.
Il mondo corre e questo Paese si aspetta risposte vere. Voi avete i numeri e potete davvero rispondere alle attese delle famiglie. Altro che responsabilità nazionale! Voi avete la responsabilità di dare soluzioni strutturali e non di lasciare in mano alle famiglie e ai cittadini italiani solo uno stuzzicadenti per combattere contro una crisi che si stratifica, si aggrava e, purtroppo, si consolida (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, voglio nuovamente ripetere il titolo in quest'Aula del decreto-legge n. 93 del 2008, perché a nostro avviso anch'esso rappresenta un fiore all'occhiello: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. Per noi si tratta di una meta fondamentale della nostra azione politica.

Noi stiamo discutendo la conversione in legge di questo decreto-legge, che nasce con lo spirito di contenere le difficoltà economiche dei cittadini e di cercare di rilanciare il volano dell'economia. Da sempre il punto cardine dell'azione politica della Lega Nord è la difesa delle prerogative della famiglia. È chiaro, quindi, che per la difesa di questo istituto fondamentale per la salvaguardia della nostra società occidentale - la famiglia, perno della nostra società - si devono mettere in atto iniziative anche in campo fiscale, affinché essa abbia la possibilità di affermarsi, di svilupparsi e di vivere dignitosamente. Risulta quindi di primaria importanza intervenire laddove la famiglia nasce: la famiglia nasce dove c'è una casa, la prima casa di abitazione. Senza un tetto non vi è famiglia, non vi sono figli. Prima taluni sostenevano che era meglio intervenire quando nascono i figli, ma senza una casa i figli non nascono: questo è pacifico.

Addirittura, non vi è neanche sviluppo se non vi è un'abitazione. Attorno alla realizzazione e al mantenimento della prima casa ruotano molte parti della crescita della società: nuove famiglie, nuova natalità, economia che si manifesta, progresso nel senso più lato.

Ecco quindi che la primissima azione che la Lega Nord, con la maggioranza tutta, vuole attuare è quella di manifestare politicamente ed economicamente questa visione del mondo, in cui l'individuo non è un singolo lasciato da solo, ma è parte essenziale della società.

Esenzione ICI sulla prima casa, abbassamento della rata del mutuo per la prima casa: taluni sostengono che non è con questi provvedimenti - lo abbiamo sentito anche oggi in Aula - che si risolvono i problemi delle famiglie. Trovo che queste siano delle affermazioni fuori dal mondo e fuori da ogni logica, lontane anni luce da ciò che la gente pensa e che ci trasmette quando siamo sul territorio: chiedono a noi, come classe politica, semplicemente di poter vivere tranquillamente in casa propria, senza considerare la stessa come un privilegio, ma come un bene che è stato ottenuto grazie a mille sforzi, in mille difficoltà, con tanto impegno e soprattutto sacrificio. A quasi nessuno la prima casa è stata regalata. Stiamo parlando della casa di abitazione, luogo unico e imprescindibile per la formazione di una famiglia, non delle seconde case o delle ville al mare.

Inoltre, dal provvedimento sono state escluse le abitazioni che rientrano nelle categorie catastali A1, A8 e A9 che - lo ricordo - sono gli appartamenti signorili, le ville e i castelli, proprio per venire incontro alle esigenze delle fasce più deboli della società. Da quando è stata introdotta nel nostro ordinamento, l'ICI è stata sempre considerata dai cittadini come una tassa ingiusta, perché va a colpire direttamente un bene primario qual è la casa e perché si configura come una vera e propria tassa patrimoniale, che è di per sé odiosa e, dal mio punto di vista, aggiungerei anche iniqua. Tra l'altro, è un tassa anche poco costituzionale perché secondo me si avvicina veramente poco all'articolo 53 della Costituzione che recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario» si aggiunge «è informato a criteri di progressività». Sottolineo il termine «progressività», perché l'ICI è tutto, tranne che una tassa progressiva: a parità di reddito personale, infatti, la stessa unità immobiliare di proprietà di persone con differenti redditi, viene tassata allo stesso modo, proprio perché si va a tassare il patrimonio e non la capacità contributiva del proprietario. Quindi, non mi pare molto in linea con la progressività sancita dalla Costituzione italiana. La risposta che talvolta viene fornita a questa mia riflessione è che tanto con l'IRPEF tutto si calmerà e che l'IRPEF è progressivo. Se è così allora andiamo avanti, togliamo l'ICI e i balzelli locali e diamo una compartecipazione pesante, forte e cospicua agli enti locali, in modo tale da attuare subito il federalismo fiscale; facciamo in modo che le ricchezze prodotte in loco rimangano immediatamente lì, senza avere

ulteriori trasferimenti e senza che gli enti locali abbiano necessità di imporre delle addizionali o nuove tasse, come l'ICI, per riuscire a far fronte alle spese ordinarie e straordinarie. Non è con l'ICI che si può considerare attuata, come dicevo prima, una fiscalità federale, ma è solo con il trattenimento alla fonte dei redditi prodotti in loco che il federalismo fiscale prende corpo.
Vi è di più: l'ICI fu introdotta dal Governo Amato, con il decreto legislativo n. 504 del 1992, a decorrere dal 1o gennaio 1993 e sostituì l'ISI (Imposta straordinaria sugli immobili) - che da straordinaria è diventata, di fatto, ordinaria - con l'aliquota fissata al 3 per mille del valore dei beni soggetti ad imposta. Con il decreto legislativo di riordino della finanza locale, il Governo trasformò quindi un'imposta straordinaria in imposta definitiva sugli immobili, al fine di garantire risorse finanziarie autonome ai comuni, riducendo però, contestualmente, di pari importo, le risorse precedentemente garantite dai trasferimenti statali a carico del bilancio dello Stato. Si è trattato, quindi, di un'imposta aggiuntiva per il cittadino, non certo sostitutiva. Di conseguenza, l'autonomia finanziaria dei comuni è stata conseguita mediante l'aumento di fatto della fiscalità a carico dei contribuenti. Lo Stato, infatti, ogni anno incassa da ciascun comune il gettito che è stato garantito in sede di prima applicazione dell'ISI, mentre i comuni, nonostante il maggiore peso fiscale a carico dei cittadini, non hanno avuto alcun incremento di risorse finanziarie, salvo quello garantito dall'eventuale aliquota superiore al minimo. Ne deriva, dunque, che questo meccanismo ha ingiustamente premiato quei comuni che hanno garantito un minor gettito ISI, corrispondente ad una minore detrazione dei trasferimenti erariali. Pertanto, chi ha evaso è premiato tutti gli anni, chi ha pagato continua pagare: altro che federalismo fiscale in capo all'ICI!
In sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, abbiamo voluto migliorare il testo iniziale mediante la posizione di garanzie certe per i comuni e di un premio per quelli virtuosi. Inoltre, sui temi condivisi si è voluto creare un clima collaborativo rispetto alle iniziative emendative presentate dalla minoranza; pertanto, abbiamo scelto la strada di non presentare emendamenti e abbiamo preferito accogliere alcune proposte condivise. Ricordo, fra queste, quella per cui non vi saranno sanzioni per tutti i contribuenti che hanno omesso di pagare, o hanno pagato erroneamente, la prima rata d'acconto dell'ICI relativa al 2008, in modo tale che entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento in discussione abbiano la possibilità di regolarizzare la loro posizione senza incorrere in sanzioni. Resta il blocco delle addizionali, ma per gli enti locali che sforano il patto di stabilità scatteranno le maggiorazioni automatiche previste dalla legge finanziaria 2007. Si prevede, inoltre, che l'inclusione delle pertinenze nella casa di prima abitazione possa essere prevista non solo dai regolamenti, ma anche dalle delibere comunali in modo tale da agevolare ogni singola posizione locale.
Con riferimento al rimborso ai comuni per il mancato gettito ICI è specificato che, dopo la deliberazione della Conferenza Stato-città, il decreto del Ministero dell'interno dovrà essere varato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. Ciò significa dare sostanzialmente una data certa ai comuni affinché possano introitare il mancato incasso derivato dall'esenzione della prima casa dall'ICI.
È, inoltre, specificato che la restituzione del rimborso deve avvenire tenendo conto dell'efficienza nella riscossione dell'imposta, del rispetto del patto di stabilità interno per l'esercizio 2007 e della tutela dei piccoli comuni. Inoltre, è stato anche abolito il contributo per l'IFEL-ANCI.

Quando dico che ciò deve avvenire tenendo conto dell'efficienza della riscossione dell'imposta, per noi della Lega Nord significa richiedere sostanzialmente che sia trasferito l'incassato 2006 o 2007 in modo tale da dare un volume certo, così da premiare tutti i comuni che fanno pagare l'ICI, hanno fatto accatastare le loro abitazioni e provvedono ad emettere cartelle esattoriali qualora il contribuente non paghi, in modo tale da non dover ricorrere a bilanci preventivi talvolta gonfiati e non rispecchianti la realtà dei fatti.
Taluni, a livello giornalistico (ma anche in Aula oggi) hanno criticato il provvedimento perché gli accatastamenti in essere non garantivano, secondo loro, l'esclusione dell'applicazione dell'esenzione per taluni immobili, vale a dire chiedevano l'applicazione del decreto ministeriale n. 1072 del 1969 sulle caratteristiche delle abitazioni di lusso per abitazioni in luoghi storici che non erano classate in categoria A 1, A 8 e A 9, classi che non rientrano nell'esenzione.
A mio avviso, l'unico metodo per poter accertare l'esenzione o meno di un'abitazione è quello del classamento catastale. Se alcuni comuni non hanno provveduto a rivedere le rendite delle abitazioni poste in luoghi di pregio del loro territorio, il problema è essenzialmente tutto loro, in quanto una legge finanziaria di alcuni anni fa (se non ricordo male, il comma 336 della legge n. 311 del 2004), dava la possibilità agli enti locali di fare una mappatura dei propri territori e obbligare sostanzialmente i cittadini ad uniformare le proprie rendite catastali, altrimenti potevano incaricare l'Agenzia del territorio che con proprio tariffario faceva d'ufficio l'accatastamento. Quindi, il problema è tutto dell'ente che non ha provveduto e che non deve ulteriormente caricare le casse dello Stato di questa responsabilità.
Eliminare l'ICI sulla prima casa, quindi, è un'azione sacrosanta che va di pari passo con la norma successiva, che stabilisce la possibilità di rivedere e di abbassare la rata del mutuo a tasso variabile acceso per l'acquisizione della prima casa.
In ordine all'esenzione ICI di tutti i comuni che non ricevono, secondo taluni, i trasferimenti dallo Stato perché grazie alle loro capacità hanno abolito totalmente l'ICI nei propri territori, è stato citato l'esempio del comune di Brescia che (se non erro) ha avuto la possibilità di abolire l'ICI sulla prima casa nel proprio territorio proprio perché conta sui dividendi di un'aziende municipalizzata - se non sbaglio di 30-40 milioni di euro annui - derivanti dalla virtuosità, non tanto del comune e dei suoi amministratori, ma dei cittadini che pagano le bollette emesse per i servizi resi.
Quindi, ritengo che da alcuni comuni d'Italia le bollette sono emesse, i cittadini le pagano, i servizi vengono resi e la spazzatura non è in giro per le strade, ma è raccolta e smaltita come dovrebbe avvenire normalmente in tutte le città.
Anche la previsione di abbassare la rata del mutuo a tasso variabile contribuisce a tutelare la proprietà della prima casa, in quanto è un bene fondamentale e anche ciò rappresenta un'iniziativa a difesa delle famiglie e delle fasce più deboli. Si prevede, dunque, la stipula di una convenzione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Associazione bancaria, aperta alla adesione delle banche e degli intermediari finanziari, al fine di definire i criteri e le modalità di rinegoziazione dei mutui contratti per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale, che consenta una pianificazione finanziaria più soddisfacente per i mutuatari. La rinegoziazione, infatti, è volta ad assicurare la riduzione dell'importo della rata del mutuo che rimane fisso per tutta la sua durata, pari a quello risultante dalla media dei tassi applicabili nel 2006, al fine di rendere più contenuto e costante l'onere per il mutuatario fino alla scadenza del mutuo.

Taluni, anche con riguardo a questa misura, ci criticano perché sostanzialmente per legge non abbiamo eliminato i mutui a carico dei cittadini che hanno sottoscritto l'impegno nei confronti degli istituti creditori

Penso, però, che siamo tutti maggiorenni e sappiamo che le banche non regalano soldi a nessuno, né si può pensare che il Governo possa costringerle a farlo. Pertanto, questo è l'unico modo per alleggerire le difficoltà che attualmente hanno molti cittadini, che non ce la fanno più a pagare la rata di mutuo a tasso variabile, viste le nuove realtà economiche mondiali derivanti da fattori esterni e internazionali. Quindi, il compito della politica è riuscire a creare le condizioni affinché i cittadini riescano a mantenere la proprietà della propria abitazione comprata con mutui a tasso variabile. Il problema di fondo, infatti, è evitare che i cittadini non riescano a pagare il mutuo; ebbene, se accederanno a questa convenzione, pagheranno il mutuo per un tempo più lungo, ma avranno la possibilità di non vedersi tolta, perché ipotecata, pignorata e quindi messa all'incanto, la propria abitazione. Quindi, questo è l'unico buon risultato che il Governo avrebbe potuto e sta ottenendo attraverso la conversione in legge di questo decreto-legge.
La terza parte del decreto-legge, relativa soprattutto alla necessità di rilanciare il volano dell'economia, tratta la defiscalizzazione del lavoro straordinario, per lasciare più soldi in busta paga ai lavoratori. Questa misura - mi onoro di far parte della Lega Nord - fu lanciata come proposta addirittura al primo congresso a Pieve Emanuele nel febbraio del 1991.
Sono passati diciassette anni e oggi è diventata una realtà con l'articolo 2 del decreto-legge. Non si tratta di una detassazione definitiva e completa, perché la misura si applica in via sperimentale, per il periodo dal primo luglio 2008 al 31 dicembre 2008, solo per i lavoratori dipendenti del settore privato e perché rimane un'aliquota sostitutiva fissa del 10 per cento, invece del 27 o del 38 per cento, a seconda del reddito annuale, che non deve superare i 30 mila euro, e per un importo massimo di 3 mila euro di lavoro straordinario.
Siamo comunque di fronte a un primo passo significativo, che permetterà ai lavoratori di guadagnare probabilmente fino a 1000 euro netti in più all'anno. Il nostro auspicio è che la detassazione diventi quanto prima completa, senza alcun tetto di reddito e di importo di lavoro straordinario, perché così le famiglie monoreddito non verranno penalizzate e i lavoratori potranno recuperare in parte la perdita del potere d'acquisto subita in questi anni nelle loro buste paga.
Auspichiamo, inoltre, che il provvedimento venga esteso anche ad alcune categorie del pubblico impiego, come gli infermieri, le forze di pubblica sicurezza, le guardie carcerarie e i vigili del fuoco, che sono notoriamente mal pagate, carenti di organico e, perciò, costrette a sobbarcarsi molte ore di lavoro straordinario, per garantire la continuità del servizio pubblico.
Infine, per quanto riguarda le coperture derivanti sostanzialmente da riduzioni di autorizzazioni di spesa, noi, come Lega Nord, siamo ovviamente favorevoli.
Su questo punto, commentiamo positivamente, innanzitutto, l'emendamento proposto dai relatori, che praticamente va a rimpinguare alcuni capitoli che facevano parte del decreto-legge originario.
Sottolineo, fra gli altri, l'intervento a favore della settore apistico, le spese per la piena operatività degli incentivi alle imprese di autotrasporto (sono tutti capitoli rimpinguati e sostituiti da altri, poi vedremo quali), l'intervento a favore dei campionati di ciclismo di Treviso, le infrastrutture per la mobilità delle fiere, il piano nazionale contro la violenza alle donne - che prima è stato accennato in

Aula, ma fa già parte degli emendamenti proposti dai relatori -, il fondo di solidarietà per i mutui per la prima casa.
Come è stato ricordato in quest'Aula, ad esempio, credo che rispetto alla metropolitana di Torino, che è decisamente importante per un piemontese come il sottoscritto, ma che era datata 2010, sia più importante finanziare il piano nazionale contro la violenza alle donne o il fondo di solidarietà per i mutui prima casa, per poi rimpinguare il capitolo per le infrastrutture di Torino l'anno prossimo.

Quindi, in questo senso non vi è alcun pericolo. Devo, altresì, ricordare che, a mio personale avviso, una delle coperture simboliche, che sono la scintilla che farà accendere la fiaccola del federalismo fiscale, è il venir meno dei 10 milioni di cui al comma 408 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2008, per il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia.
Secondo me è questo un buon viatico per riuscire a realizzare il federalismo fiscale.
In conclusione, anche sulle coperture finanziarie, noi della Lega Nord siamo stati sollecitati a chiarire cosa avremmo fatto se queste fossero state costituite grazie ad alcuni capitoli tolti a infrastrutture o a investimenti del nord. Le promesse fatte al nord normalmente vengono disattese. Si tratta di un assunto purtroppo ormai troppo consolidato tanto che la Lega Nord si è candidata con il proprio simbolo e ha ricevuto molti voti proprio perché vuole rappresentare e risolvere il problema della questione settentrionale. Basta con le promesse non mantenute per i problemi del nord!
Nel suo complesso, quindi, esprimiamo un giudizio più che positivo sul decreto-legge in esame che incorpora in sé la concretizzazione delle proposte politiche che la Lega Nord da anni propone alla politica italiana, sempre tesa alla difesa della famiglia, dello sviluppo economico, della società. Ricordiamoci, soprattutto, che andremo ad approvare un provvedimento, quale quello che oggi in discussione, che pone una minore tassazione a carico di cittadini (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli relatori, questo decreto-legge si salda con gli altri provvedimenti economici enunciati dal Ministro Tremonti, un Robin Hood che attacca gli speculatori, spara sulle privatizzazioni fatte male, difende i deboli e che introduce, addirittura, una tessera del pane per i più poveri. Vi è di che essere rassicurati, con un dinamismo di queste proporzioni. Qualcuno, come Franco Debenedetti, sostiene che bisogna riconoscere la svolta di Tremonti e accettarne la sfida. Io non ho nessuna opposizione pregiudiziale e poiché in questi anni ho cercato di battermi contro vecchi e nuovi monopolisti, vecchi e nuovi conflitti di interesse e furbizie, mi piace l'idea di accettare questa sfida e mi chiedo se ci sia davvero una svolta reale in favore della concorrenza come elemento misuratore dell'efficienza della nostra economia e dei consumatori che sono cittadini, famiglie e imprese oppure non sia che un'operazione di facciata. Valuto le iniziative del Ministro Tremonti con la lente di ingrandimento dell'interesse del consumatore. Con lo stesso metodo valuto anche questo stesso provvedimento così come mi è capitato di valutare, intervenendo talvolta in queste settimane, i provvedimenti posti alla nostra attenzione e che sono stati spiegati dai colleghi della maggioranza come impegni elettorali e che talvolta sono in evidente collisione con gli interessi generali. Il Ministro dell'economia e delle finanze ha affermato che bisogna tagliare le unghie agli speculatori e ha rivolto un accenno alle banche che la convenzione prevista da questo

provvedimento, in realtà, sembra mettere addirittura al sicuro da rischi particolari. Abbiamo visto durante la discussione sul decreto-legge sull'Alitalia, che vi era in nuce un regalo ai concessionari autostradali che si vedevano automaticamente riconosciute le convenzioni con l'ANAS e che magari - come aveva spiegato - potevano in parte essere stati attratti dalle cordate che erano in corso. Ho visto anche come si allarga l'impiego con i petrolieri dei CIP 6 - ne abbiamo discusso in occasione del decreto-legge sui rifiuti di Napoli - dando quindi garanzia di continuità a un provvedimento che era alla base dei bilanci floridi delle imprese petrolifere. Non so se questo sia davvero un Robin Hood o se, come mi è già capitato di dire, non operi alla rovescia.

Andando per ordine, cominciamo dall'esenzione dell'ICI per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.
Visto che il Governo Prodi aveva già provveduto ad esentare circa il 40 per cento dei proprietari di case, fino a 300 euro di imposta, si tratta di un intervento, di fatto, a favore dei proprietari di alloggi più importanti: tale considerazione non è in discussione. Si trasferisce a carico della fiscalità generale un'operazione oggettivamente in favore dei proprietari di alloggi più significativi.
Si elimina un'imposta che aveva un carattere cosiddetto federalista: la certezza del bene assoggettato e l'utilizzo in loco delle risorse ricavate, il rapporto tra imposta comunale e attività amministrativa dei comuni.
Forse sarebbe stato meglio, per la certezza delle quantificazioni, prevedere la stessa imposta come detrazione dall'IRPEF e, nel frattempo, poteva continuare - diciamo - con sostanza il lavoro di aggiornamento del catasto edilizio urbano che, così com'è strutturato, genera ricchezza immobiliare sommersa. Poiché è uno strumento che, comunque, dovrà essere riutilizzato, per le più diverse iniziative anche di natura fiscale che si intendano prendere nel futuro in vista del tanto agognato approdo alla riforma fiscale federale, ritengo che non avere nelle mani uno strumento efficace, quale il catasto edilizio urbano, sia un limite rilevante.
La sospensione del potere di regioni ed enti locali di deliberare aumenti delle aliquote di tributi attribuiti con legge dello Stato, richiama la necessità di una riforma della finanza locale, nel quadro della cosiddetta attuazione del federalismo fiscale in una logica di superamento della spesa storica, costruendo parametri oggettivi sulla base della popolazione servita. Non mi pare che l'abolizione dell'ICI, così come viene proposta in questo provvedimento, risponda a questi obiettivi, né mi sembra un passo giusto nella direzione del federalismo fiscale.
Tra l'altro, vorrei cominciare a consigliare ai colleghi della Lega Nord Padania, che si stanno molto impegnando sul provvedimento che verrà, di cominciare a ragionare in maniera, per così dire, dedicata, per far sì che le questioni del cosiddetto federalismo fiscale vengano affrontate in maniera organica ed equilibrata, non strumentale. Diversamente, infatti, se il federalismo fiscale viene vissuto come una sorta di ritorsione di alcuni contro altri, non giungerà ad alcun risultato.
Vi invito a raccogliere dati, meglio se di fonte ISTAT, sui PIL regionali degli ultimi dieci anni, a livello di dimensione regionale, ipotizzando la suddivisione pro quota del debito pubblico accumulato.
Inoltre vi invito anche ad individuare metodologie per valutare la consistenza del capitale fisso sociale accumulato nel tempo su base regionale. Senza tale lavoro preliminare, la decisione che qui qualcuno vorrebbe annunciare, consistente nel procedere ad una diversa ripartizione delle quote fiscali, appare di un velleitarismo senza speranza.
Ecco, tenete conto che vi è questo peso del debito pubblico, accumulato nel tempo, che non è qualcosa che possiamo trasferire in Europa, perché

ho visto che in questi giorni, l'attenzione nei confronti dell'Europa tende strumentalmente a crescere, come se ci si preparasse a chissà quale operazione, come se qualcuno volesse, forse, uscire dal vincolo monetario. Un'operazione di questo genere costa molto: invito a considerarla in tutta la sua profondità.
Questo provvedimento, come è già stato ricordato da qualche collega, favorisce i cittadini proprietari di casa, discriminando gli affittuari. Si poteva introdurre una cedolare secca per i contratti di affitto, facendoli così uscire dal mercato nero: sarebbe stato un provvedimento equilibrato che, tra l'altro, avrebbe probabilmente portato non ad una caduta ma ad un incremento del gettito.
Sul tema del regime fiscale sperimentale agevolato in favore dei lavoratori dipendenti del settore privato, per la parte riferita al lavoro straordinario, a premi legati alla produttività, nel limite dei 3 mila euro lordi per il periodo 1o luglio-31 dicembre 2008, ritengo che sia giusto allargare la propensione al lavoro, però mi sembra che questo provvedimento sia molto parziale oltre che contraddittorio. Anzitutto vi è un problema che riguarda il pubblico impiego, che nel decreto-legge in esame viene genericamente rinviato ad una valutazione degli effetti che la misura avrà nei confronti del comparto privato, ma vi è soprattutto il rischio della penalizzazione del lavoro femminile, per com'è strutturata l'articolazione del rapporto tra famiglia e lavoro.
Questo provvedimento non tiene conto del fatto che il vero problema in Italia non sono tanto le poche ore lavorate da chi già lavora, ma la non partecipazione al lavoro di troppe categorie: i giovani, gli anziani e, soprattutto, le donne. Forse sarebbe stato meglio limitarsi alle donne, se si voleva dare a questo tentativo un'opzione sperimentale, come si dichiara che esso abbia. L'offerta di lavoro femminile, infatti, è molto più sensibile di quella maschile alla detassazione. Esso incide, quindi, negativamente sulla propensione al lavoro femminile. Non so se questo sia un obiettivo giusto, mi sembra che vada oggettivamente nella direzione sbagliata, soprattutto se lo mettiamo a confronto con le esperienze di altri Paesi europei, che si trovano con noi nel vincolo monetario e che hanno dinamiche degli assetti del mercato del lavoro con cui dobbiamo confrontarci.
Passiamo alla convenzione tra il Ministero e l'ABI o rinegoziazione del mutuo, al fine di ridurre l'importo delle rate con l'allungamento del periodo di restituzione. Era stata data all'inizio una falsa notizia, relativa al risparmio di 850 euro; non è vero, tra l'altro, che si tratta di un passaggio dal tasso variabile a quello fisso, perché contrattualmente il tasso di interesse resta variabile e vi è allungamento delle rate al termine del contratto. Pertanto, il tasso resta variabile, la banca tiene legato il mutuatario per un tempo più lungo e recupera nel conto di finanziamento accessorio perfino gli interessi maturati, che vengono calcolati con il metodo composto. Quindi, sarà bene che coloro che vogliono intraprendere questa via facciano calcoli approfonditi. Vi è il rischio dell'aumento del tasso di interesse, che è tutto a carico del mutuatario.
Un accordo con l'ABI nega l'apertura del mondo bancario ad uno spirito di concorrenza e le banche continuano a muoversi come fossero un cartello. Sarebbe stato meglio riconoscere un beneficio alle banche che rinegoziavano le migliori condizioni, con l'obbligo della portabilità del mutuo, ma riconoscendo al cliente il vantaggio di applicare solo parzialmente i maggiori interessi. È vero che è stato votato qualche emendamento, che i relatori hanno voluto accogliere, però si tratta di emendamenti che - secondo la mia opinione - hanno un effetto placebo. Credo, infatti che, in radice, non fosse necessario riconoscere in un decreto-legge una convenzione con l'ABI. Questo è il punto centrale: avere inserito in un decreto-legge la convenzione è come fare la guerra al principio di concorrenza. Sarebbe stato molto meglio sintonizzarsi con

il ruolo delle autorità indipendenti, riprendere il tema dell'abolizione delle commissione di massimo scoperto e richiamare le autorità indipendenti stesse a rendere più forte la concorrenza nel settore.
Le operazioni di fusioni e di aggregazioni bancarie hanno avuto finora uno scarso riscontro sulle dinamiche concorrenziali del settore, con nessun vantaggio per la clientela finale, sia in termini di maggiore qualità, sia di minore costo di servizi bancari. Pertanto, più che scrivere in un decreto-legge che vi è una convenzione con l'ABI, sarebbe stato meglio valutare gli effetti delle operazioni di risoluzione del sistema bancario, ai fini di vantaggi terminali nei confronti della clientela. Le asimmetrie informative nel settore bancario e la natura complessa dei suoi servizi determinano un generale squilibrio contrattuale tra impresa bancaria e consumatore finale. Vi è un modesto livello di trasparenza, che non mette la clientela nelle condizioni di apprezzarne termini, contenuti, garanzie e modalità di revisione nel tempo. Si determina, così una parallela attenuazione delle pressioni concorrenziali e degli incentivi al miglioramento delle condizioni economiche e qualitative dei servizi offerti.
Questo è il risultato perverso della convenzione con l'ABI: si raggiunge, cioè, l'obiettivo di indurire le ragioni della concorrenza, invece di allargarle e, in qualche modo, di affermare il principio del cartello, che è una negazione delle ragioni della concorrenza. Abbiamo incontrato una delegazione dell'ABI in audizione, ma i suoi componenti mi sono parsi turbati: avevo voglia di turbarli, ma il loro atteggiamento è stato proprio di chi è consapevole dei vantaggi che derivano a loro dall'aver fissato addirittura in un decreto-legge una convenzione di questo tipo. Meglio sarebbe se le Autorità indipendenti fossero messe nelle condizioni di incidere sugli assetti di governance delle banche, la cui struttura proprietaria e organizzativa appare inadeguata a garantire sufficienti incentivi all'efficienza, alla trasparenza e alla concorrenza, in particolare in commistione tra funzioni di gestione e responsabilità strategiche di controllo, situazioni di conflitti di ruoli e di interessi, di scarsa contendibilità delle imprese.
Senza bisogno di scomodare l'assetto attuale delle popolari, richiamo il fatto che, appunto, l'applicazione che è stata data del cosiddetto «duale», nel governo di alcuni tra i principali istituti italiani, era in spregio all'obiettivo che la riforma del diritto societario aveva di tenere distinte le responsabilità. Anzi, oltre che ad una moltiplicazione dei posti, sembrava invece proprio poggiare su un'evidente commistione di interessi, che ovviamente vanno a carico dei consumatori finali, ovvero dei risparmiatori.
Ecco, tutte queste condizioni non sono in favore del cittadino consumatore e vi invito a riflettere su tali questioni. Infatti, ho una certa esperienza parlamentare, non lunghissima, ma comunque tale da partecipare anche a questo dibattito «intimo» per una ragione di testimonianza personale, non perché ne abbia altre, e mi è giunto tra le mani un testo che, secondo me, ha un valore morale importante. Esso recita così: «L'elaborazione delle leggi non può essere ridotta ad una giostra apparente e inconcludente tra maggioranza ed opposizione, quando tutto è fissato e prestabilito tra le quinte, senza rispetto di quell'autonomia che rende ciascuno responsabile diretto della propria parola e del proprio voto. Si invoca la disciplina di partito, ma a torto. La disciplina nel Parlamento non può essere che autodisciplina, altrimenti si riduce a fastidiosa servitù. È giusto che i gruppi parlamentari, da che esistano, si consultino insieme e cerchino di formarsi un'opinione comune sui problemi legislativi e politici in discussione, ma tranne il caso in cui sia posta dal Governo la questione di fiducia, per la quale i partiti si schierano pro o contro per motivi di indirizzo politico, non si può domandare a nessuno una disciplina che contraddica la libertà individuale sulla quale è basato il mandato

politico». Era il 22 ottobre del 1950 ed era un articolo di Luigi Sturzo su La Stampa.
Ebbene, io mi rifaccio a questo parlamentarismo e credo che questa sia la ragione vera del perché ci troviamo qui, perché se fosse diversa, credo che le prospettive di questo Paese non sarebbero certamente augurabili. E mi rivolgo ai più giovani: credo che questo sia un elemento da tenere presente, perché in questi anni abbiamo accumulato difetti, invece che mettere insieme virtù, anche nel lavoro parlamentare, e questa è una cosa che dovrebbe suscitare allarme (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, il decreto legge n. 93 del 2008, in materia di salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie, consente un primo, seppur limitato - è stato ricordato da molti - confronto tra maggioranza ed opposizione sulle scelte di fondo e sulle misure concrete da adottare per rispondere sia al crescente impoverimento delle famiglie italiane, sia alla grave crisi legata all'erosione del potere d'acquisto.

Ritengo che il provvedimento che oggi discutiamo, non raggiunga questi risultati, pur prefiggendosi obiettivi così ambiziosi. Si tratta, peraltro, di obiettivi condivisibili e sui quali sarebbe stato opportuno un più approfondito ed ampio dibattito tra Governo ed opposizione.
Il provvedimento non risponde ai bisogni reali delle fasce sociali più deboli e svantaggiate, non interviene davvero sul potere d'acquisto dei pensionati, dei lavoratori e delle famiglie, non affronta la vera questione di questo Paese: pensioni, salari e stipendi troppo bassi e per troppo tempo, ed ora tra i più bassi d'Europa
Il provvedimento non affronta altri problemi nodali del nostro Paese: l'aumento vertiginoso dei prezzi dei beni, anche di prima necessità; il ricorso al credito al consumo come forma di integrazione al reddito; la forte diminuzione del risparmio, soprattutto delle famiglie. Rispetto al proposito di salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, sia le norme proposte sia l'insieme della copertura di spese previste deludono e disattendono le attese dei cittadini, soprattutto delle fasce sociali più deboli, il cui livello di reddito è oggi troppo basso.
Per questi, al costante aumento dei prezzi, si sommerà anche la perdita di importanti programmi e servizi a favore dell'integrazione sociale, della sicurezza, delle pari opportunità, delle politiche di sviluppo per il sud, della politica estera ed in favore delle comunità italiane nel mondo, che sono parte della nostra politica estera. Si perderà, quindi, in termini di tutele, protezioni sociali e solidarietà.
E se valutiamo questo provvedimento congiuntamente alle indicazioni provenienti dal Documento di programmazione economico-finanziaria, anche in vista della prossima manovra di bilancio, le nostre preoccupazioni aumentano. Il divario tra inflazione programmata e reale, con l'inflazione programmata che è meno della metà di quella reale, colpirà ancora le fasce sociali più deboli ed esposte. Sarà l'Italia, signor Presidente, l'Italia tutta intera che si impoverirà ancora di più, se oggi non affrontiamo con risposte adeguate i veri problemi. L'Italia non ha bisogno di tessere della povertà, ma di riforme giuste ed eque; i pensionati non ci chiedono tessere del bisogno, ma servizi efficienti e pensioni degne.
Occorre continuare, in sostanza, il buon lavoro avviato dal Governo Prodi, con la quattordicesima sulle pensioni e con norme come l'ulteriore detrazione dell'ICI, abolita dal decreto-legge in via di conversione, che, pur intervenendo sull'imposta comunale sugli immobili, manteneva un principio di equità, consentendo la detrazione solo a determinate condizioni e prevedendo una copertura fortemente ancorata ad un altro

elemento, che ora rischia di non essere più tra le priorità del Governo: le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il provvedimento sull'ICI, nel suo complesso, non contribuisce certamente a ridurre il divario tra le classi sociali e di reddito; alimenta, inoltre, una percezione antifederalista relativamente al modello fiscale.
Gli elementi forti del federalismo fiscale, se lo si propone non solo come slogan, ma come vera riforma in senso federalista dello Stato, dovrebbero essere costituiti, invece, proprio dalla territorialità dell'imposizione fiscale e dalla sua rispondenza ai bisogni del cittadino in termini di servizi.
È un provvedimento, quello sull'ICI, doppiamente iniquo: nella sua impostazione complessiva, per le cose che ho appena detto, e nei suoi effetti pratici, poiché ne risultano, di fatto, esclusi i cittadini italiani residenti all'estero, che invece, fin dal 1993, con la legge 24 marzo 1993, n. 75, godono dell'equiparazione alla prima casa ad uso abitativo.
Alla doppia iniquità si aggiunge la beffa, con la serie di tagli previsti al bilancio del Ministero degli affari esteri, un Ministero che - tutte le forze politiche concordano su questo punto, salvo poi operare in senso inverso - avrebbe invece bisogno di una quota di prodotto interno lordo decisamente superiore e simile a quella di altri Paesi europei. Le riduzioni al bilancio del Ministero degli affari esteri, invece, sono fortissime: si perdono 32,3 milioni di euro per il 2008, 50 milioni per il 2009 e 98,5 milioni per il 2010. Nella riduzione di spesa per l'anno corrente, 17 milioni di euro su 32 sono sottratti agli interventi per gli italiani all'estero.
Gli elementi di criticità sollevati nella discussione avvenuta in Commissione affari esteri hanno portato unicamente al possibile recupero, peraltro internamente al bilancio degli esteri, e quindi suscettibili di ulteriori tagli ai capitoli per le comunità italiane nel mondo, per le importanti iniziative legate alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed all'Accademia delle scienze del terzo mondo.
Nonostante i tagli durissimi alle comunità italiane nel mondo, rinnoviamo il nostro impegno e la nostra disponibilità piena a lavorare con la maggioranza in direzione di un piano di riforme, che siamo certi produrrà anche dei risparmi, ma che dovrà necessariamente rafforzare, anche sotto il profilo dell'efficienza, la nostra presenza all'estero. A partire dalla rete diplomatico-consolare, pensando anche ad una ristrutturazione delle carriere professionali dei contrattisti a cui debbono essere garantiti i diritti sindacali (altro che fannulloni, come si è scritto in questi giorni!), fornendo risposte alla richiesta di cittadinanza in termini di pari diritti e doveri; a partire dalla definitiva estensione ai residenti all'estero delle detrazioni per carichi di famiglia: questione che spero verrà affrontata e risolta a partire dalla prossima legge di bilancio.
Ed a proposito di riforme per le comunità italiane all'estero, il Partito Democratico ha indicato un percorso possibile, a partire proprio - visto che ne stiamo parlando - da tutta la normativa che concerne l'imposizione fiscale e tariffaria dei residenti all'estero, in relazione ad esempio alla tassa sulla raccolta e smaltimento dei rifiuti, o al canone RAI per coloro i quali risiedono all'estero per la maggior parte dell'anno. Fino alle questioni più immediate, relative a norme che potrebbero ulteriormente penalizzare i residenti all'estero, come rischia di verificarsi per i titolari di libretti a risparmio postale non movimentati da dieci anni; oltre alla questione della riapertura dei termini per il riacquisto della cittadinanza, l'assegno di solidarietà e le convenzioni bilaterali in materia fiscale e di sicurezza sociale. Su questi punti siamo pronti al confronto, ma i tagli, le decurtazioni, non aiutano a stabilire un clima di collaborazione e dialogo.

Le misure previste dal decreto-legge n. 93 del 2008 non danno risposte sufficientemente forti, coerenti ed eque all'emergenza legata al deterioramento del potere di acquisto degli italiani. La copertura di spese si basa su tagli particolarmente negativi, sia nella sostanza che nell'immagine: il taglio al fondo contro la violenza alle donne, il taglio al programma per le azioni tese ad accrescere la sicurezza stradale, il taglio ad altri Ministeri, oltre al Ministero degli affari esteri, quali quello dell'interno e della giustizia, dicasteri di cui si parla molto in questi giorni relativamente a presunte emergenze, che invece subiscono tagli immediati.
Il nostro «no» al provvedimento in sostanza è nel merito di norme che non raggiungono obiettivi di salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie, che non sono eque né perseguono obiettivi di federalismo fiscale, e che tagliano risorse a servizi e programmi. Anche Robin Hood, mi creda, risulterebbe deluso dal provvedimento in discussione. In attesa di un'ulteriore riflessione che faremo in Aula, sia sul complesso degli emendamenti che sui singoli emendamenti che abbiamo ripresentato, in attesa di una discussione più aperta e più ampia su quegli emendamenti, noi auspichiamo maggiore attenzione dal Governo su questi elementi di criticità per le comunità italiane nel mondo, e non solo.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, autorevoli colleghi. Devo confessare che, appena uscita la notizia del provvedimento che oggi è sottoposto alla nostra attenzione, ero rimasto favorevolmente sorpreso nell'apprendere che si trattava di disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie. La sorpresa però è durata poco. Pensavo che le promesse avanzate in campagna elettorale, in particolare quelle concernenti il rapporto tra fisco e famiglia, potessero prendere l'avvio, con questo provvedimento e speravo che il Governo avrebbe presentato la sua proposta sul quoziente familiare. Non abbiamo nulla di tutto questo: in campagna elettorale si affermano cose, ma quando si tratta di tradurle ce se ne dimentica facilmente.
È vero che la proposta del quoziente familiare, così come l'ho sentita formulare durante i dibattiti in campagna elettorale, non mi appartiene; ma, con alcune correzioni, si poteva anche sostenere. Certo, mi rendo conto che l'introduzione di un meccanismo di questo genere richiede un bel po' di risorse, e che pertanto si doveva definire un piano di introduzione graduale.
Questo è quanto mi attendevo. Ci troviamo invece ad esaminare un provvedimento che ha sicuramente ripercussioni indirette sui redditi familiari, ma che non può essere qualificato come uno strumento a protezione del potere d'acquisto delle famiglie. Per trasparenza e chiarezza, sarebbe dunque opportuno cambiarne la denominazione, indicandolo magari come: «Misure per ridurre la pressione fiscale», a meno che il Governo non accetti di introdurre un articolo 1-bis che contenga interventi che diano veramente il segno del fatto che si vogliono affrontare talune problematiche riguardanti le famiglie.
Mai come in questi mesi si è parlato e si è fatto promesse di politiche a sostegno delle famiglie. Lo si è fatto in uno scenario di grande difficoltà economica e della crescita quantitativa delle famiglie che non riescono più a far quadrare i loro bilanci e che in molti casi sono costrette a contrarre il loro tenore di vita, mentre molte sono sulla soglia della povertà o vivono nella povertà. In proposito, basterebbe leggere con attenzione l'ultimo rapporto Fondazione Zancan-Caritas per capire quante sono le famiglie che nel nostro Paese faticano a vivere e hanno condizionamenti pesanti.

Sono convinto che la maggior parte delle famiglie italiane, in particolare quelle che hanno dato vita all'imponente manifestazione del 12 maggio dello scorso anno, il cosiddetto Family Day, e quelle che hanno sottoscritto la petizione - si tratta di milioni di persone - presentata dal Forum delle famiglie, si attendevano da questo inizio di legislatura un segnale significativo sul tema fisco e famiglia. Invece, questo segnale non è arrivato, né mi sembra che il provvedimento al nostro esame risponda a questa esigenza. Anzi, stando alle notizie di questi giorni, devo dire che neppure la prossima legge finanziaria sembra destinata a contenere provvedimenti significativi a favore delle famiglie. Si fa tanta retorica sulla famiglia: poi però, quando si devono fare cose concrete, si vede ben poco.

Di qui l'esigenza di colmare questa lacuna e la proposta - per la quale l'Unione di Centro presenterà un emendamento - di aggiungere al provvedimento al nostro esame un articolo 1-bis che contenga i provvedimenti che noi riteniamo urgenti (sicuramente non esaustivi, ma urgenti), nell'attesa che, stando alle promesse fatte, il Governo avanzi una proposta molto più chiara di politiche familiari più organiche e più audaci.

Questo articolo 1-bis, a nostro parere, dovrebbe contenere almeno le seguenti disposizioni. Anzitutto, dovrebbe prevedere l'applicazione dell'articolo 1, comma 335, della legge 22 dicembre 2005, n. 266, anche per il periodo di imposta del 2008, per un importo non superiore a 1.264 euro per figlio (sarebbe quasi il doppio di quanto si prevedeva). Ancora, dovrebbe contenere la determinazione dei criteri per l'attribuzione alle persone fisiche di un contributo a parziale rimborso delle spese sostenute per il pagamento delle rette scolastiche dei loro figli minori presso le scuole paritarie.

Dovrebbe sostenere le spese per la frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria in misura non superiore a 5.000 euro (anche in questo caso si tratta sempre di una modifica della legge citata) e prevedere - misura che ritengo anche abbastanza urgente, almeno nei prossimi mesi - un sostegno alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo, che non sembra, ma stanno pesando fortemente, soprattutto per quanto riguarda le famiglie numerose, sui bilanci familiari.

Credo che un intervento sui libri di testo, oltre che contribuire per così dire alla questione dell'istruzione, sarebbe veramente un provvedimento non troppo costoso, ma sicuramente utile. Inoltre, credo sia arrivato il tempo di rideterminare gli importi complessivi degli assegni familiari. Ma sempre riflettendo sulla composizione dei nuclei familiari credo che dovremmo prevedere, sempre all'articolo 1-bis, detrazioni inerenti ai consumi dell'acqua, della corrente elettrica e del gas per i contribuenti con tre o più figli, per un importo complessivo non superiore ai tremila euro: è una misura che riguarda molto le famiglie numerose, che tante volte sono soggette anche ad aumenti dell'aliquota perché, per necessità, avendo quattro figli, consumano quattro docce al giorno e consumano più energia, ma si trovano a pagare le aliquote superiori.

Credo che anche in questo caso una correzione sarebbe importante, soprattutto per un Paese che vive un declino demografico che non vuole discutere né affrontare, e che rende necessario un intervento a sostegno di chi scommette sui figli, e pertanto sul futuro del Paese. Sempre nell'ambito di questo discorso, occorrerebbe introdurre anche la detrazione per l'intero importo delle spese mediche sostenute dal contribuente nel caso abbia almeno un figlio a carico, per un importo non superiore a mille euro.

Da ultimo, andrebbe inserito, modificando il decreto legislativo n. 151 del 26 marzo 2001, un contributo alla genitorialità per i genitori che, a seguito della nascita di un figlio, desiderino diminuire l'attività lavorativa per dedicarsi alla sua cura o siano privi di occupazione.

Si tratta di provvedimenti sicuramente non eclatanti, ma che darebbero il segno di un'attenzione certamente significativa alla dimensione familiare e a quella delle famiglie più deboli, in attesa che ci si decida a mantenere le promesse che sono state fatte in campagna elettorale.
L'Unione di Centro presenterà su questo insieme di misure un suo emendamento che spero venga accolto, perché l'accettazione di queste proposte e degli emendamenti che presenteremo condizionerà il nostro atteggiamento nei confronti del decreto in discussione.
Per quanto riguarda l'articolo 1 del provvedimento in esame, occorre sempre tenere presente che il precedente Governo aveva già esentato dall'ICI il 40 per cento dei proprietari di prima casa. Tenendo appunto presente questo dato, risulta abbastanza chiaro che quanto stiamo esaminando porta benefici ai proprietari di case con maggior valore. Sappiamo tutti che molte famiglie sono proprietarie di case e che, pertanto, il provvedimento in esame, se approvato, comporterebbe un abbassamento della pressione fiscale (elemento questo che non sottovaluto, e che tengo in debita considerazione).
Tuttavia, non posso - e non possiamo - dimenticare, visto che parliamo di sostegno al reddito delle famiglie, che vi sono molti nuclei familiari che vivono in case in affitto o che sono senza casa: creeremmo una disparità enorme, pesante. Tale constatazione mi porta a dire che esiste un'emergenza casa, e che questa emergenza riguarda le famiglie più deboli.
Si tratta di un'emergenza che ha spinto lo stesso arcivescovo di Milano, cardinale Tettamanzi, a sostenere che si deve compiere uno sforzo per porre mano a tale questione. Non mi sembra che il provvedimento in esame tenga conto di tale elemento.
Allorché ci accingiamo a ridurre l'ICI sulla prima casa - per chi ha una casa - non possiamo dimenticare che vi è una ragione di equità che ci induce ad affermare che, se veramente vogliamo aiutare e sostenere le famiglie, non possiamo limitarci solo all'ICI, ma è necessario che vi sia un sostegno per le famiglie senza casa, per quelle a reddito basso e con figli o per le famiglie di anziani che vivono in case in affitto.
Spero che tale considerazione trovi l'attenzione che merita, perché si tratta di un aspetto che soprattutto in alcune realtà urbane provoca elementi di malessere sociale che non possiamo dimenticare. Nell'attuale momento abbiamo in Italia - ne parliamo poco e ne discutiamo sempre meno - un problema che si chiama povertà, che cresce ogni giorno e che - in base anche alle statistiche fornite dall'ISTAT - passa principalmente attraverso la famiglia.
Il Governo sembra intenzionato ad introdurre una carta prepagata da distribuire ai più poveri per sostenere le spese di prima necessità. Ho sentito affermare che è meglio di niente. Per carità! Ciononostante mi sento in dovere di rilevare che tale modalità di intervento solleva in me tanti dubbi e perplessità. Attenderò il provvedimento per poter esprimere un giudizio più articolato e preciso. Ciò che non mi piace non è tanto l'intervento in sé, ma la filosofia che sembra ispirarlo e che sembra prefigurare - ciò mi inquieta - un welfare compassionevole piuttosto che uno di promozione di sussidiarietà. Non possiamo continuare a parlare di federalismo e poi sul terreno della sussidiarietà e della promozione ci dimentichiamo di tale possibilità.
Certamente i redditi sono bassi, i consumi si restringono, le famiglie vanno avanti come possono e si stanno ingrossando le fila di chi vive di prestiti, di crediti al consumo o di anticipi. Lo ricordo per segnalare quanto la situazione da tale punto di vista - da quello delle famiglie - sia pesante. La cessione del quinto del salario sta subendo una vera e propria impennata. Ecco perché servono oggi, sottolineo oggi, politiche per la famiglia organiche e proiettate nel tempo. Credo che i provvedimenti che ci accingiamo ad esaminare costituiscano un sorta di effetto placebo e non sono in grado di affrontare il tema per ciò che

esso è. Per tali ragioni sostengo che sarebbe meglio cambiare il titolo del decreto-legge in esame per ragioni di onestà e chiarezza. Inoltre, vorrei far osservare come già hanno fatto altri miei amici che l'ICI è una delle poche imposte federaliste e molto legata al territorio e che in molti casi - si potrebbe dimostrarlo - contribuisce a finanziare i servizi per le famiglie, per i giovani e per gli anziani. Ho l'impressione che, seguendo tale via, si vada verso un restringimento del welfare municipale, ossia quello legato al territorio e ai bisogni della gente e credo che anche su ciò sarà necessario riflettere con attenzione, a meno di continuare a pensare che questo Paese abbia bisogno di un welfare statalista e che non vi sia più la possibilità di determinare un welfare mix e pertanto di valorizzare quel welfare municipale che è il più vicino ai bisogni delle persone. È delle differenze che le persone vivono a secondo dei territori in cui si trovano.
Credo che si tratti di un elemento su cui invito gli amici della Lega a riflettere con attenzione, perché è su tale aspetto che convergono gli elementi di attenzione al territorio sui quali ci dobbiamo impegnare. L'ideale sarebbe, però, che oltre al federalismo fiscale si iniziasse a discutere anche di sussidiarietà fiscale, un po' sull'onda del cinque per mille. Tuttavia, di questo parleremo a tempo debito; ora mi limito ad esprimere le preoccupazioni sul provvedimento in esame.
Il Governo ha anche affermato che ci sarà una compensazione per i comuni, ma vorrei sottolineare che, se questa compensazione ci sarà - e spero ci sia -, mantenga, almeno in termini di cassa, gli stessi tempi di trasferimento dell'ICI, ossia giugno-luglio, altrimenti veramente ci troveremmo in una serie di difficoltà.
A questo punto mi siano consentite alcune osservazioni per quanto riguarda l'articolo 2 e, in particolare, sulla detassazione degli straordinari. Parlo anche con qualche competenza, avendo per lungo tempo della mia vita svolto un certo tipo di impegno.
Il provvedimento, così come lo abbiamo letto, a mio parere presenta molti elementi di ambiguità. Nessuno nega - anzi - che vi sia oggi la necessità di sostenere il reddito e il potere d'acquisto dei salari. Rilevo soltanto anche qui un'incongruenza di questi giorni. Infatti, mentre tutti affermiamo la necessità di sostenere i salari e il reddito da lavoro, si legge che il Governo vorrebbe introdurre nel Documento di programmazione economico-finanziaria un tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento. Sappiamo che l'inflazione programmata è quella che serve per determinare gli aumenti contrattuali, cioè la base minima per rinnovare i contratti. Ma, nel frattempo, sappiamo anche che le rilevazioni dell'ISTAT ci dicono che il costo della vita è salito del 3,6 per cento. Dunque, mentre si parla di sostenere il reddito da lavoro, nei fatti si programma una sua restrizione.
Sono contraddizioni sulle quali bisognerebbe fare chiarezza, perché non si può affermare una cosa ed agire in un altro modo. Non credo che sia colpa dell'Unione europea, come il Ministro Tremonti ha affermato in un dibattito di questi giorni.
Tornando al tema degli straordinari, avrei preferito, per la mia cultura e per la mia storia, che la questione della detassazione, più che essere affidata ad un decreto-legge, fosse il frutto di un confronto tra le parti sociali e che fosse collegata alla riforma del modello contrattuale, di cui le regole sullo straordinario sono parte certamente non secondaria. Credo che anche qui si introduca una modifica che mette in discussione un'architettura contrattuale che è estremamente importante e significativa.
Devo anche far rilevare che la norma che stiamo esaminando contiene troppi elementi di disparità, perché esclude dai benefici della detassazione una larga parte dei lavoratori. Come si fa a sostenere che si tratta di una misura a sostegno del reddito se poi a qualcuno è negata? Mi sembra proprio che sia la negazione della affermata volontà di

sostenere il reddito da lavoro: il pubblico impiego è totalmente escluso (si pensa che, forse, domani...), ma è escluso il settore sanitario. Ci rendiamo conto, in un momento in cui vi è carenza di personale infermieristico, di cosa significhi anche in questo caso restringere una possibilità? Inoltre, sono esclusi tutti i comparti della sicurezza. Si parla di mobilitazione dell'esercito e di quant'altro e poi si escludono i corpi di polizia da un provvedimento che dovrebbe, invece, aiutare a mantenere una loro presenza più alta. Anche questa mi sembra una grave contraddizione.

Inoltre, restano esclusi milioni di giovani e persone che lavorano con contratti atipici.

Penalizza sicuramente le donne. Lo dico anche pensando agli ultimi dati che arrivano dal mercato del lavoro, dai quali emerge questa propensione delle donne a non presentarsi più sul mercato del lavoro. Se non introduciamo, soprattutto nel Mezzogiorno, altri elementi di penalizzazione, questa propensione, che è reale e ci deve inquietare e preoccupare, aumenterà sempre di più. Ecco perché penso che la norma debba essere rivista e riequilibrata nella direzione che ho cercato di indicare. Soprattutto, credo che debba essere collegata alla riforma della contrattazione e alla valorizzazione del secondo livello, territoriale o aziendale. Certo, la strada migliore per sostenere i redditi da lavoro sarebbe quella delle detrazioni fiscali.

Inoltre, debbo aggiungere che non mi sembra che questa proposta sugli straordinari possa rilanciare la produttività, in quanto non introduce valore aggiunto per unità di prodotto, ma serve solo per aumentare il prodotto in certe situazioni e non la produttività complessiva, come sarebbe utile oggi per il nostro Paese.

Forse introduciamo un elemento anche nei confronti delle imprese, un po' di pigrizia: infatti, più di fare investimenti per aumentare il tasso di produttività e innovazione di processo e di prodotto, ci si limita a far lavorare i lavoratori qualche ora in più, pagandola di meno, senza pertanto contribuire ad un miglioramento della produttività complessiva. Quindi, ritengo che un provvedimento di questo genere debba essere strettamente collegato alla riforma degli assetti contrattuali e debba pertanto essere collocato là dove può contribuire e aiutare a realizzare gli obiettivi che si prefigge.

Per quanto riguarda l'articolo 3, sono convinto che vi sia la necessità di un intervento di questo genere: ci sono famiglie preoccupate per le scadenze legate ai muti. Tuttavia, non mi sembra che la strada intrapresa sia la migliore. Non credo che vi possano essere per le famiglie i risparmi annunciati, anzi sono convinto del contrario. Mi sembra che le prese di posizione delle associazioni dei consumatori siano state a questo riguardo estremamente precise.

Per quanto riguarda l'accordo con le banche, mi sembra che alle stesse sia stata concessa la facoltà di estendere la durata del mutuo, in modo che possano recuperare anche gli interessi accessori e, in definitiva, conservare tutto il vantaggio che per il prestatore deriva dall'aumento del tasso d'interesse.

L'accordo con le banche, che a prima vista sembra interessante, di fatto ostacola la concorrenza tra le banche stesse e non porta benefici: sarebbe stato più utile attribuire vantaggi alle banche che avessero rinegoziato i mutui in termini vantaggiosi per i clienti. Per fare l'interesse del cliente serve più concorrenza, non meno. Credo che, sia da questo punto di vista e che da quello di una visione complessiva di come deve funzionare la nostra economia, stiamo commettendo un errore.

Inoltre, per quanto riguarda le norme di copertura finanziaria contenute nell'articolo 5, non si può non evidenziare con qualche preoccupazione che vengono utilizzate norme destinate ad opere infrastrutturali, di cui questo Paese ha enorme bisogno, con particolare riferimento alle regioni

della Sicilia e della Calabria. Anche questa è una scelta che si fa fatica a condividere.
Per terminare, non posso fare altro che auspicare che il Governo possa recuperare i limiti e le lacune che ho cercato di evidenziare. Questo condizionerà il nostro comportamento: se si parla di famiglie e di sostegno al reddito, alcuni elementi di questo decreto-legge devono essere corretti in profondità.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, vista l'ora proverò a fare una sintesi delle riflessioni che avevamo programmato e che emergevano dal dibattito che vi è già stato nella V Commissione (Bilancio).
Riparto dall'inizio, dal titolo: chiedo alla Ravetto e a Fugatti, i due giovani relatori, di assumersi con il Governo la responsabilità di provare a fare un atto di umiltà e di modificare un titolo che nulla a che fare con il potere di acquisto delle famiglie, perché dovremmo fare lo sforzo in quest'Aula di provare a dire le cose così per come vengono normate. Lo dico da economista: come è possibile parlare di potere di acquisto delle famiglie? Se lo sono chiesti anche Pezzotta e Tabacci e molti altri colleghi questo pomeriggio in Aula: come è possibile parlare di potere di acquisto? Anche il Comitato per la legislazione, con un po' di pudore, ha affermato che questo provvedimento reca «un contenuto parzialmente eterogeneo» (e deve aver fatto anche uno sforzo per scriverlo). Com'è possibile parlare di potere delle famiglie, quando in realtà di tutto si parla tranne che di famiglie?
Devo dire la verità, come Pezzotta mi ero chiesto: vuoi vedere che questa volta ci siamo sbagliati noi e che davvero Silvio Berlusconi si concentra sulle famiglie e che, tutto sommato, non ci avevamo creduto noi e che è cambiato qualcosa? In realtà non è cambiato nulla e lo dico davvero per onestà intellettuale.
Parlare di potere d'acquisto delle famiglie significa consentire al salario minimo di ogni famiglia di aumentare il proprio potere d'acquisto, vale a dire di spendere qualcosina in più rispetto al mese precedente, di spendere alla fine dell'anno qualcosina in più rispetto all'anno precedente e, quindi, di aumentare la propria capacità di soddisfacimento dei propri bisogni. Un bisogno che non riuscivo a soddisfare l'anno precedente, grazie all'aumento del potere di acquisto del mio salario, l'anno prossimo riuscirò a soddisfarlo.
Se qualcuno della maggioranza, dal Ministro dell'economia e delle finanze in giù, passando per i sottosegretari competenti o per gli stessi relatori, riuscisse a spiegarci come si fa a calcolare il potere di acquisto delle famiglie, probabilmente per la prima volta dovrò prendere atto che ho sbagliato i miei studi e che tutto quello che ho studiato in questi anni in realtà non serve a nulla; chiederò venia, chiederò scusa, resetterò venticinque anni di studi e verrò ad abbeverarmi ad una fontana nuova, quella dell'economia secondo Tremonti - anno 2008.
Vorrei ripartire da qui, dall'ICI sulla prima casa. È bene ribadire che il Governo Prodi aveva tagliato l'ICI sulla prima casa e aveva esentato gli italiani da questa imposta fino a 303 euro. Ho fatto un esercizio molto banale, che può fare chiunque di noi in quest'Aula. Quante persone conosciamo che pagano un'ICI superiore ai 303 euro? Se proviamo a fare una gaussiana del numero di persone che conosciamo (perdonatemi, ma dovendo parlare di potere d'acquisto delle famiglie, ogni tanto utilizziamo anche nella nostra discussione gli strumenti dell'economia; tutti parlano di potere d'acquisto delle famiglie e di approccio economico di questo provvedimento, ma poi non si sente molto l'economia nella nostra Aula), e su quanta gente paga l'ICI sulla prima casa superiore ai 303 euro, scopriremmo che sono molto pochi, certo dipende da quali persone frequentiamo. Il 60, il 70, l'80 per cento delle persone

che frequenta ogni essere umano mortale, come il sottoscritto, non arriva a pagare 303 euro - che erano quelli già esentati, è bene ricordarlo - e anche se qualcuno supera i 303 euro, paga 400-450 euro.
Con questo provvedimento il Ministro dell'economia Tremonti, di concerto con il resto del Governo, in realtà riesce a non dare un euro in più a chi era già esentato (ossia a chi pagava fino a 303 euro) dunque, di norma, alle famiglie italiane medie. Infatti, quasi tutte le famiglie di lavoratori dipendenti del nostro Paese, ma anche quelle di molti commercianti e di piccoli artigiani, erano già esentate.
Pertanto, da questo provvedimento tutto quel pezzo di Paese non riceverà neanche un centesimo di euro; inizierà a ricevere un centesimo chi, come ricordava il collega Cambursano, ha qualcosina in più. Qualcuno di noi ci guadagnerà qualcosa, nel senso che chi di noi paga 400 o 500 euro avrà in dono 200 euro dal Governo; non ne avevamo bisogno, ma è previsto un dono del Governo di 200 euro e sfido chiunque ad affermare che vi fosse questa necessità!
Paradossalmente, più un soggetto pagava, più oggi ottiene dal Governo. Chi pagava 1.500 euro per la prima casa - ad esempio, per un bell'appartamento a piazza Navona - ottiene 1.200 euro, ossia la differenza tra i 303 euro che erano già esentati dal Governo Prodi e quello che oggi il Governo Berlusconi mette nella sua disponibilità.
Dunque, chi sta esentando dal pagamento dell'ICI sulla prima casa il Governo Berlusconi? Diciamolo, non è un reato! Diciamo la verità: sta esentando i benestanti del nostro Paese, noi compresi, perché molti di noi pagano un po' più di 303 euro, ma certamente non sta dando un centesimo a tutti coloro che pagavano l'ICI sotto i 303 euro, vale a dire alla parte più bisognosa del Paese.
A risparmiare è quella fascia del Paese, ma non solo quella. In realtà, si introduce un meccanismo - lo dico ai colleghi della Lega - che ci porta direttamente nel mezzo di un dibattito delicato sul ruolo dell'ICI. Molti colleghi prima del mio intervento, anche nella Commissione bilancio, hanno ricordato il ruolo dell'ICI e io lo farò con grande celerità. Voglio ricordare che, sebbene l'ICI fosse stata prevista nella riforma quadro delle autonomie locali di cui alla legge n. 142 del 1990, in realtà il suo primo impatto arriva sui bilanci degli enti locali nel 1993. È bene ricordare agli amici della Lega, che fino al 1993 ogni comune italiano aveva una dipendenza dai trasferimenti dello Stato superiore al 70-80 per cento; solo nel 1989 la dipendenza dei comuni italiani dai trasferimenti dello Stato era del 90 per cento. Quindi, le entrate proprie, che - lo ricordo - sono costituite da tributi propri, da entrate correnti (quali l'ICI, l'ICIAP e la TOSAP, ossia tutti i tributi che un ente locale gestisce) e dalle tariffe (vale a dire le entrate extratributarie), non incidevano più del 10 per cento sul bilancio dell'ente locale.
Dal 1994 in poi si capovolge questa dipendenza, fino a portare la maggioranza dei comuni italiani a non essere più dipendenti dai trasferimenti dello Stato. Oggi - è bene ricordarlo a tutti i colleghi - non vi è nessun comune italiano che abbia una dipendenza dai trasferimenti dello Stato superiore al 50 per cento; addirittura Brescia, che è il comune più virtuoso, ha una dipendenza inferiore al 20 per cento e l'80 per cento di entrate proprie. Tutti i comuni sono diventati autonomi.
L'ICI non era solo l'imposta comunale sugli immobili, né, come sosteneva oggi in quest'Aula il collega Bragantini, è nata come imposta straordinaria sugli immobili. Forse a qualche amico della Lega bisognerebbe ricordare la storia sulle imposte patrimoniali.
In realtà, l'ICI nasce come un primo passo verso l'autonomia impositiva degli enti locali, perché alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta - quindi stiamo parlando di una Repubblica fa o due, dipende da come si definisce quella attuale - l'idea del legislatore era quella

di portare lentamente il Paese verso un meccanismo che, di fatto, consentisse ai comuni stessi di essere gli unici responsabili delle imposte che i cittadini pagano sul patrimonio.
Successivamente, una serie di contraddizioni di quest'ultimo decennio non ha consentito tale trasformazione. Noi, che facciamo? Dopo quattordici anni e dopo aver di fatto portato il Paese verso una graduale, lenta, farraginosa e non ancora compiuta autonomia in positivo degli enti locali, con un tratto di penna cancelliamo l'autonomia, compensiamo il taglio dell'ICI sulla prima casa con dei trasferimenti dello Stato e rinviamo tutto ad un decreto sul federalismo che verrà.
Sapete che vi assumete una responsabilità enorme nei confronti degli enti locali, se il futuro decreto sul federalismo non si fonderà sulla chiarezza del meccanismo unico, cioè sulle imposte sul patrimonio. Noi paghiamo le imposte come cittadini, in Italia come nel resto del mondo (oserei dire, dagli Stati Uniti alla Somalia, passando per tutti i Paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite) e ovunque gli esseri umani pagano le imposte in funzione di ciò che detengono (ovvero il patrimonio), in funzione di ciò che producono (ovvero i redditi, ciò che guadagnano) e in funzione di ciò che consumano (ad esempio, al bar, se prendiamo un caffè, paghiamo l'IVA). Questi tre macro cespiti producono le entrate del bilancio dello Stato: patrimonio, redditi, consumi.
Con grande difficoltà e con grande farraginosità gli ultimi quattordici anni di storia del nostro Paese ci avevano fatto percepire che, nonostante le contraddizioni, il patrimonio sarebbe di fatto diventato il principale cespite di entrata degli enti locali. A tal proposito, il sottoscritto ha presentato un emendamento - ma il Partito Democratico ne ha presentato tanti altri - che è un'oggettiva sfida alla Lega; con tale emendamento, ripresentato in Aula poiché le Commissioni non lo hanno accettato, io vi chiedo di abolire quel che resta dell'ICI: l'ICI sulla seconda casa, sui capannoni industriali, sui cespiti. Siccome vi è un'aliquota minima e massima fissata dalla legge ordinaria, io vi invito ad eliminarla ed invito il Governo a sopprimerla. Diamo ai sindaci la totale libertà di decidere se il cittadino Rossi pagherà zero (perché la sua impresa è in crisi) o pagherà il 10 per mille se per caso ha sette, otto, dieci case.
Se crediamo davvero alla libertà tributaria sul territorio e se siamo federalisti davvero (non solo la domenica mattina), allora aboliamo quel che resta dell'ICI, nel senso di abolire l'aliquota minima e massima. Diamo ai sindaci la totale libertà di decidere chi paga e a quali condizioni e di fare perequazione. Le imposte, infatti, hanno un senso se si riesce a far perequazione sul territorio, ovvero: se qualcuno è in una condizione di bisogno, deve pagare meno; se qualcuno (penso ad un'impresa) è in una fase di start up e di sviluppo, deve pagare meno; se qualcuno ha dieci case, dovrà pagare un po' di più.
Se si crede davvero a questa funzione dell'ente locale, allora si abbia il coraggio di sopprimere quel che resta dell'imposta comunale sugli immobili. Comunque, mi domando cosa faremo. Aspettiamo il decreto sul federalismo? Bene, noi siamo in attesa, siamo tutti pronti a dare un contributo, ma è bene sapere che quell'imposta con questo intervento di fatto non esiste più così come il legislatore all'inizio degli anni Novanta l'aveva concepita.
Sui mutui riprendo gli interventi dei colleghi Ceccuzzi e Fluvi. Sarebbe stato necessario dare certezze sulla portabilità, i consumatori avrebbero ottenuto dei vantaggi certi ed immediati e non avremmo probabilmente svolto tale dibattito. Sulla detassazione, Pezzotta è tornato, voglio solo dire una cosa da persona che ogni tanto guarda i numeri della nostra economia.
Come è possibile pensare che con un tetto di 30 mila euro si riesca a incidere su «pezzi» fondanti dell'economia del nostro Paese? I servizi non vengono toccati, soprattutto quelli ad alta innovazione, ma anche

nelle catene di produzione oggi un operaio specializzato, addetto al tornio al controllo, è abbondantemente sopra i 30 mila euro. Quindi, in realtà su chi stiamo caricando questo tentativo di incidere sul costo variabile? In realtà, lo stiamo caricando sugli operai specializzati, sui giovani, su quelli che sono entrati da pochissimo in una fabbrica e su coloro che hanno i salari minimi. Se riteniamo che questo sia il modo migliore per salvaguardare - come è scritto nel titolo, che continuo a ritenere oggettivamente imbarazzante - il potere d'acquisto delle famiglie, davvero vi chiedo di convincermi che non è così.
Inoltre, chi copre questo provvedimento? Al momento lo copre buona parte del Mezzogiorno. Lo coprite - perché ovviamente noi a queste condizioni non lo voteremo - con le risorse sulla viabilità secondaria di Sicilia e Calabria, con la banda larga al Mezzogiorno, con i tagli indiscriminati a una serie di incentivi, come il Fondo per la competitività per le imprese e il Fondo per le aree sottoutilizzate, che noi ritenevamo fossero utilizzabili per lo sviluppo, mentre, in realtà, abbiamo scoperto che, in questo momento, sono utilizzati per chiudere una partita legata alle promesse elettorali.
Infine, vi sono alcuni grandi progetti infrastrutturali bloccati, come quelli relativi all'INAIL. Nelle Commissioni riunite, l'articolo 5 - vorrei ricordarlo ai relatori Ravetto e Fugatti - di fatto non è stato discusso. La discussione è stata rinviata e lo affronteremo qui in Aula.
Vorrei ricordare che nel 2005 l'INAIL programmò 3 miliardi di investimenti sotto la guida del Governo Berlusconi.
Una parte di quegli investimenti sono stati programmati, mentre una parte, pari a un terzo di quell'ammontare, ossia 1 miliardo, non sono stati solo programmati, ma messi in cantiere.
Prima della chiusura della legislatura precedente e, quindi, con il Governo Berlusconi 2001-2006, il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti, nell'ultima legge finanziaria bloccò quelle risorse con un meccanismo esattamente simile a quello attuale, rinviando l'eventuale decisione al «dopo elezioni».
Dopo le elezioni, arrivò il Governo Prodi: il primo anno del Governo Prodi è stato segnato da una finanziaria complessa, ma nel secondo anno il Governo ha sbloccato quelle risorse che, intanto, avevano gemmato dei cantieri.
Vi ricordo che tra quei cantieri ci sono ospedali, come l'Istituto tumori e il Besta di Milano, caserme di polizia - tra le più importanti quella di Napoli -, residenze universitarie. Ci sono queste tre categorie di investimenti infrastrutturali: residenze universitarie, ospedali e caserme per la polizia. C'è 1 miliardo di investimenti bloccati.

Noi abbiamo presentato un emendamento a firma Bratti, Franceschini, Baretta ed altri, nel quale troviamo anche la soluzione tecnica e la copertura per evitare che si blocchino questi investimenti. Nelle Commissioni riunite non c'è stata la possibilità di discuterne e mi auguro che questa possibilità ci sarà in Aula.
L'alternativa è che vi assumiate la responsabilità del blocco di quegli investimenti in quelle province, che sono circa una trentina.
Concludo, ribadendo il concetto già ribadito da Pezzotta, ossia che, dopo la sorpresa iniziale, ognuno di noi ha di fatto dovuto riprendere contatto con la realtà.
Si tratta di una realtà che avevamo già vissuto tra il 2001 e il 2006 con il Governo Berlusconi. Vorrei ricordare, prima di concludere, che in quegli anni vi fu, con una testardaggine probabilmente incomprensibile allora, il tentativo di incidere sul PIL in sede di programmazione economica. Ogni volta ci ricordiamo ancora - Pezzotta probabilmente ai tempi era il leader della CISL - che le previsioni sulla crescita del PIL venivano sistematicamente smentite l'anno dopo. Il Ministro Tremonti partì con una previsione del 3 per cento, che un anno dopo risultava

essere dello 0,5 per cento e la colpa venne data all'attentato alle torri gemelle. L'anno successivo, il Ministro scese un po' e riuscì a prevedere una crescita del 2,8 per cento mentre, in realtà, negli anni successivi il PIL non superò mai lo 0,8 per cento. Tra il 2001 e il 2006 restammo con una crescita del Paese contenuta tra lo 0,3 e lo 0,8 per cento mentre il Ministro dell'economia e delle finanze puntualmente ogni anno ci diceva che quello era l'anno buono: partì facendo previsioni di crescita al 3 per cento e chiuse mestamente nel 2006 con una previsione dell'1,2 per cento che venne smentita (la crescita fu dello 0,8 per cento). Voi lasciaste, alla fine di quel quinquennio, il nostro Paese con previsioni minime che andavano dall'1,2 al 3 per cento, mentre il Paese reale ebbe una crescita che andò dallo 0,3 allo 0,8 per cento.
Ora, come ripartiamo? Non si lavora più sul PIL, ma sull'inflazione. La novità di questa legislatura è l'intervento sull'inflazione. Ci è stato detto in queste ore che il Paese non avrà un'inflazione del 3,6 per cento ma dell'1,7 e che quindi i contratti li faremo in funzione dell'1,7 per cento. In non so dove si voglia arrivare, ma non vorrei che l'idea fosse quella di dire: rinnoviamo intanto i contratti con un'inflazione programmata all'1,7 per cento; poi, se in realtà l'inflazione è del 3,5 per cento, chiederemo agli italiani di farsi la doccia un giorno sì e un altro no, di mangiare un giorno sì e un altro no, di accendere il riscaldamento un giorno sì e un altro no.
Vorrei davvero ricordarvi che quando si parla di disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie bisogna parlare del potere di acquisto delle famiglie; se il buongiorno si vede dal mattino, vi è da essere oggettivamente preoccupati. Ad un certo punto l'idillio finirà, i fumogeni si abbasseranno e resteranno i provvedimenti economici rispetto ai quali vi sono dei numeri che non lasciano spazio a interpretazioni. Mi auguro davvero che in Aula, nei prossimi giorni, vi sia lo spazio per un dibattito vero che non venga coperto semplicemente dalla forza dei numeri (che esiste ed è sotto gli occhi di tutti). Il Paese vi ha dato una fiducia evidente che dai primi provvedimenti pare già oggettivamente messa in discussione e non certo da parte del Paese, ma da parte vostra. Mi auguro davvero che ci sia lo spazio, nella settimana di lavoro parlamentare che abbiamo a disposizione, per discutere del potere di acquisto delle famiglie e, sullo sfondo, di una reale autonomia impositiva degli enti locali e non della dipendenza degli stessi dal Governo centrale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori relatori, onorevoli colleghi, dobbiamo convertire - come è stato più volto ribadito nella discussione sulle linee generali - un decreto-legge che ha come titolo: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. In realtà, anche chi mi ha preceduto lo ha ricordato, dovremmo togliere la parola famiglia perché con il provvedimento c'entra poco. Si tratta, infatti, di abolire l'ICI sulla prima casa, di rinegoziare i mutui con le banche per l'acquisto della prima casa e di detassare gli straordinari con un'aliquota sostitutiva del 10 per cento rispetto all'aliquota IRPEF. Questo è il messaggio trasmesso dal Governo agli italiani. Ci troviamo, quindi, di fronte a «leggi manifesto», di mera propaganda politica.
Ci troviamo, in realtà, di fronte ad un provvedimento legislativo che privilegia il mattone rispetto alle persone nella difesa del reddito familiare, di un altro regalo alle banche (perché, con la rinegoziazione, un mutuo per la prima casa ne diventa due) e di un incentivo allo sfruttamento dei lavoratori che più hanno bisogno di guadagnare per mantenere la propria famiglia.

Noi dell'Unione di Centro, però, abbiamo affermato che faremo un'opposizione costruttiva. La nostra sarà, quindi, una critica costruttiva con proposte alternative.
Parliamo dell'abolizione dell'ICI: davvero è una priorità per il Governo rispetto alla crisi delle casse dello Stato e a quella dei bilanci familiari?
Alcuni dati ci aiutano a capire. L'abolizione dell'ICI sulla prima casa o abitazione principale costa ai comuni, che saranno rimborsati dallo Stato, un miliardo e 700 milioni di euro.
Gli italiani avranno un risparmio annuale che varia tra 10 e 500 euro. Rimangono tagliate fuori 4 milioni e 300 mila famiglie, che pagano l'affitto e che da questo provvedimento non avranno alcun beneficio, come ha ricordato il collega Pezzotta.
Seguiteranno a pagare l'ICI per la prima casa, ossia la dimora dove dichiarano di risiedere abitualmente, soltanto 52 mila italiani perché riconosciute al catasto come ville, castelli e abitazioni di lusso. Quindi, solo 52 mila abitazioni, su oltre 21 milioni di case soggette ad ICI, saranno «punite» da Robin Hood Tremonti.
Pensate che, tra queste, una soltanto si trova a piazza di Spagna, come ha ricordato il collega Cambursano. Tutte le altre case che si trovano a piazza Navona e a piazza di Spagna, per far un esempio vicino a noi, valutate nel mercato immobiliare tra i 15 mila e i 25 mila euro al metro quadro, saranno beneficiate, invece, da Robin Hood Tremonti. Pensate quale sollievo per il tenore di vita delle famiglie dei proprietari di queste case!
Dall'ottimo studio dell'UGL - quindi non della CGIL - consegnato alla Commissione nell'audizione svolta al riguardo, risulta che lo sconto medio dell'ICI, abolita da Berlusconi dopo lo sconto dell'1,33 per mille praticato da Prodi lo scorso anno, è di circa 100 euro, considerando che già, come ha ricordato il collega Causi, il 40 per cento dei proprietari di prima casa non pagava l'ICI.
La media è poco meno di 50 euro per le regioni di Calabria e Sicilia e poco più di 120 euro per le regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio e Campania. Ad eccezione della Campania, quindi, le famiglie delle regioni del centro nord guadagnano, da questo provvedimento, il doppio delle famiglie del centro sud perché i valori catastali delle abitazioni del sud sono più bassi di quelli del centro nord come - ricordo - risulta dallo studio dell'UGL, un sindacato non lontano dalla maggioranza.
Attenzione, però: il 70 per cento del rimborso dello Stato ai comuni è prelevato da stanziamenti previsti per investimenti - sottolineo: investimenti - programmati al sud. È stato qui ricordato dal collega Mannino il ponte sullo Stretto di Messina e la viabilità di Sicilia e di Calabria. È proprio il caso di dire che si toglie ai poveri per dare ai ricchi: un Robin Hood sostanzialmente alla rovescia. Tralascio di citare altre coperture cosiddette provvisorie, come sono state definite dal sottosegretario Vegas, perché sono coperture tecniche che saranno meglio definite in sede di legge finanziaria.
Pertanto, una domanda è spontanea ed è stata avanzata, qualche giorno fa, dal collega, Ministro ombra del PD: a quando, signori del Governo, le coperture vere? Quando questo Parlamento conoscerà le coperture vere del provvedimento in discussione? Tra le altre cose, tali coperture sono ancora di più attese per risolvere problemi di violazione palese della legge di contabilità pubblica. Infatti - più volte è stato ricordato - vengono realizzate coperture con stanziamenti una tantum, riservati agli investimenti, per coprire spese correnti, a carattere, quindi, ripetitivo. Non vorrei, in questa sede, svolgere un elenco, come ha fatto il collega Boccia che mi ha preceduto, ma vorrei aggiungere alle sue annotazioni quelle che più mi riguardano. Ho capito che la relatrice Ravetto ha intenzione di risolvere, nell'esame in Aula di questo

provvedimento, la copertura - che è stata cancellata - relativa a dieci milioni di euro, riservata alla lotta per la violenza alle donne. Vorrei aggiungere quella relativa al Telefono azzurro, perché la violenza alle donne, relatrice Ravetto, non può essere considerata diversa e prioritaria rispetto alla violenza sui minori. Pertanto, la invito a tener conto anche della copertura concernente il Telefono azzurro e, a tal riguardo, abbiamo presentato una proposta emendativa.
L'UdC ha presentato proposte emendative per rendere questa volontà di aiutare la famiglia italiana con misure vere ed effettive. Abbiamo proposto di utilizzare il citato miliardo 700 milioni di euro per aumentare gli assegni familiari ovvero per aumentare le detrazioni per i figli minori a carico, beneficiando così anche le famiglie numerose che, per quanto riguarda il potere d'acquisto, credo abbiano voce prioritaria in capitolo. Pertanto, la nostra proposta non è una promessa elettorale da soddisfare, ma un'esigenza obiettiva di equità sociale.
La relatrice Ravetto ha affermato che questo è un provvedimento di equità sociale: e allora come giustificare che in questo provvedimento non sono ricomprese le famiglie che vivono in affitto? Come giustificare le famiglie numerose? Ritengo che l'ICI non dia la risposta al titolo del provvedimento in discussione. Si abbia, quindi, almeno la compiacenza di ritirare certe affermazioni, in contrasto palese con il contenuto e le finalità del provvedimento. Se proprio si voleva agire sull'ICI, l'avrei abolita solo a chi ha in corso il pagamento del mutuo per la prima casa. La proposta dell'UDC avrebbe riguardato sia le famiglie proprietarie di case sia quelle che vivono in affitto. Purtroppo, questa battaglia nelle Commissioni riunite ci è stata negata, perché il presidente ha dichiarato inammissibili una serie di proposte emendative. Senza distinzioni e senza privilegi, pensavamo di affrontare tale modifica del provvedimento legislativo in atto, ma non ci è stato consentito.
Per agevolare i comuni, ai quali non va tolta l'unica, vera entrata propria, l'unica vera imposta federalista - come è stato richiamato più volte - avrei aumentato fino alla totalità oppure fino ad un limite di reddito - di 30 o 40 mila euro - la detrazione dell'ICI sull'IRPEF. Questo sì sarebbe stato un provvedimento che lasciava ai comuni quella libertà di manovra in relazione al ricordato tributo e, in questo modo, avrebbe avuto anche effetti redistributivi.
Tra l'altro, come ha ricordato il collega Pezzotta, si mina il welfare municipale, perché l'ICI non solo è un'imposta strutturalmente antielusiva, ma gode di una tale flessibilità da consentire ai comuni una modularità di entrate che, con questo decreto-legge, viene cancellata e, con essa, viene cancellata una fonte di entrata, in modo tale da rendere più rigidi i bilanci comunali. Si tratta, quindi, di un regalo inutile fatto a chi ne aveva meno bisogno.
Va smentito, inoltre, un altro spot: il blocco dell'aumento dei tributi da parte delle regioni e degli enti locali. Senza questa norma, nel 2008, comunque non sarebbe stata aumentata una sola tassa locale. Infatti, tutti i tributi sono stati istituiti e aumentati prima che entrasse in vigore il decreto-legge in parola. La normativa in vigore impone a regioni, comuni e province di deliberare nuovi tributi e aumenti di tributi prima dell'approvazione dei propri bilanci, il cui termine era fissato al 30 maggio, mentre il decreto-legge è del 27 maggio: quindi, ognuno tragga le proprie conclusioni.
Veniamo alla rinegoziazione dei mutui. Dicono i giornali governativi: si trasforma il tasso variabile in tasso fisso, per bloccare l'insostenibile ascesa dei mutui. Non è vero! Facciamo un esempio: su un mutuo di 100 mila euro di durata venticinquennale, la rata attuale è di 800 euro al mese. Grazie a Robin Hood Tremonti, che affida all'ABI - cioè, all'associazione delle banche - il compito di fare la carità, ricalcolando la rata ai tassi di interesse correnti al 2006, si andrebbero a pagare 700 euro al mese, con un risparmio di 100 euro al

mese e, quindi, di 1.200 euro l'anno. Questi 1.200 euro - che comprendono sia la quota capitale, sia la quota interessi - verranno addebitati su un altro conto, sul quale poi si applicherà un tasso di interesse composto da un parametro legato all'Euribor, con l'aggiunta dello 0,50 per cento, che è calcolato, ad oggi, da un tasso di interesse pari al 5,22 per cento. Pertanto, per ogni anno di agevolazione, si avranno due mesi e mezzo di allungamento del mutuo. Altro che sconto! Se prima i mutui venivano lasciati ai figli, adesso li pagheranno anche i nipoti!
Cosa si sarebbe dovuto fare? Secondo noi, aumentare la detrazione fiscale sul reddito di chi paga i mutui, proporzionalmente all'aumento del costo del denaro, e migliorare le procedure relative alla portabilità dei mutui, favorendo i trasferimenti degli stessi verso le banche che offrono le migliori condizioni.
Al contrario, adesso è stato favorito il cartello delle banche, perché tutte aderiranno allo schema di convenzione dell'ABI e nessuna avrà interesse a concedere prestiti a condizioni migliori, scaricando, quindi, sul mutuatario le rendite di posizione del contraente più forte che già erano in vigore. Robin Hood Tremonti avrebbe dovuto agire sui meccanismi bancari, che determinano i tassi di interesse più alti dei concorrenti stranieri, piuttosto che allungare il brodo senza cambiare la sostanza.
Veniamo all'altra grande novità voluta da Confindustria: l'imposta fissa sostitutiva dell'IRPEF e delle addizionali del 10 per cento, dal 1o luglio al 31 dicembre, su alcune voci variabili della retribuzione, tra cui il lavoro straordinario e i premi legati alla produttività.
L'agevolazione fiscale costa allo Stato, in termini di minori entrate, 650 milioni di euro e riguarda solo il comparto privato. Secondo chi parla e l'UdC, la somma è sovrastimata. Si poteva, a nostro avviso, alzare l'aliquota al 12 per cento - proprio perché siamo una forza di proposta e di opposizione costruttiva - ed estendere i benefici anche alle forze dell'ordine. Quindi, la copertura c'era: c'era per la polizia di Stato, per i carabinieri, per la guardia di finanza, per la polizia penitenziaria e per gli agenti forestali.
E c'era anche la copertura, come ha sottolineato il collega Pezzotta, evidenziandone la necessità, per il comparto sanità: quindi per gli infermieri e per il personale addetto all'emergenza, compresi, ovviamente, i vigili del fuoco. I soldi, quindi, c'erano; si doveva soltanto avere la buona volontà di accettare qualche proposta proveniente dall'opposizione.
Riteniamo, inoltre, che per agevolare l'emersione dal nero, perché nelle aziende al di sotto dei nove addetti è d'uso il pagamento fuori busta di premi e straordinari, sia utile prevedere l'ininfluenza, ovvero la sterilizzazione, di tali emolumenti ai fini dell'IRAP e degli studi di settore.
Inoltre, questa misura va incontro a due rischi: l'ingessatura del mercato del lavoro, in quanto rallenta le assunzioni in una fase in cui la disoccupazione è tornata a crescere, attestandosi, a livello nazionale, al 7 per cento, e l'abbassamento dei livelli di sicurezza. Tanto più un lavoratore lavora, tanto più aumentano i rischi sulla sicurezza, soprattutto nei settori più esposti al rischio di infortuni.

Va detto che l'aumento degli straordinari non migliora la produttività del «sistema Italia». È noto che l'orario di lavoro complessivo degli italiani è di 1.700 ore l'anno; è tra i più alti dei Paesi europei ed è superiore alla media dell'Europa a quindici, che è di 1.571 ore all'anno, o delle 1.600 dell'Europa a ventisette.
Va precisata la portata dei benefici che andrebbero ai lavoratori dipendenti e alle loro famiglie. Il Sole 24 Ore dello scorso 22 maggio calcolò tra i 200 e gli 800 euro l'anno gli incrementi di reddito. In verità, tale calcolo fu fatto sul massimale contrattuale del lavoro straordinario, che è in gran parte di 250 ore l'anno. La realtà, invece,

ci dice che la media annua del lavoro straordinario di un operaio è di 120 ore, per un guadagno annuo di 200 euro. Lo spot propagandistico, quindi, è molto da ridimensionare, anche perché fu fatto dal giornale della Confindustria.
Soprattutto se si ragiona su due aspetti, ci rendiamo meglio conto dell'irrilevanza di questa misura proposta al Parlamento. Vediamola sotto due aspetti (lo ha ricordato bene il collega Pezzotta). Il primo riguarda le donne: sono le più penalizzate, perché sono le più tagliate dagli straordinari. Solo il 37 per cento lo svolge, come ha dimostrato uno studio dell'Isfol, perché i tempi di lavoro e i tempi per la famiglia, per la maternità delle donne, purtroppo, le penalizzano nello svolgimento dello straordinario. Mi sarebbe piaciuto conoscere in questa sede, per esempio, il pensiero della Ministra per le pari opportunità, l'onorevole Carfagna.
L'altro aspetto, il secondo, è che la platea dei beneficiari è di circa quattro milioni di lavoratori, cioè una platea molto ristretta rispetto alle cifre che sono state date dalla stampa governativa. Questo dato deriva da un calcolo fatto, tra le altre cose, da una fonte certamente attendibile, come Il Sole 24 Ore, che sostiene che soltanto il 45 per cento dei nove milioni di lavoratori che possono accedere, in base a queste norme e ai limiti che esse pongono, al lavoro straordinario, sono interessati a svolgerlo.
Anche in questo caso, quindi, ci sono figli e figliastri: su diciassette milioni di lavoratori dipendenti, solo quattro milioni beneficeranno delle agevolazioni fiscali. Anche in questo caso, la famiglia è penalizzata.
Infatti l'importo agevolato degli straordinari non concorre alla formazione del reddito solo ai fini fiscali, mentre vi concorre appieno ai fini assistenziali e previdenziali: questo, tradotto in termini concreti, significa che ai fini degli assegni familiari il provvedimento in esame è sterile, è inutile, e quindi gli assegni familiari non trarranno da esso alcun beneficio, e possiamo dire che rimarranno penalizzati.

AMEDEO CICCANTI. Ma vi è un'altra osservazione di carattere sociale e politico da fare all'intero decreto-legge: esso privilegia i redditi medio-alti ai fini della defiscalizzazione e delle misure agevolative, ed ha un impatto molto relativo sui redditi medio-bassi e sulle famiglie, intendendo dire redditi al di sotto dei 20 mila euro l'anno; l'esatto opposto di quello che è scritto nel decreto-legge, perché il problema del potere di acquisto è maggiormente sentito - perché è più eroso il reddito - dalle famiglie sotto i 20 mila euro. Infatti, per l'ICI trarranno maggior beneficio i proprietari di case che pagano più di 300 euro, quindi case ad alta redditività catastale, come è stato ricordato dal collega Boccia, case per i benestanti; e per gli straordinari e i premi di produzione coloro che stanno in prossimità dei 30 mila euro di reddito. Come ha pubblicato proprio Il Sole 24 Ore lo scorso 30 maggio, facendo una simulazione tra una retribuzione lorda di 19 mila euro l'anno di un lavoratore sposato con due figli a carico al 100 per cento, ed una retribuzione di 29 mila euro l'anno, si ha un beneficio, per il primo di 368 euro su 250 ore lavorate, mentre per il secondo di 724 euro per le stesse ore lavorate: quindi chi ha votato per il PDL guadagna molto di più di coloro che hanno votato per l'UdC e per il Partito Democratico in questa tornata elettorale. La mia è una semplificazione eccessiva, ma non si discosta tanto dalla verità; ecco perché la relatrice Ravetto ha sostenuto nella sua relazione nelle Commissioni riunite che si tratta di mantenere una promessa elettorale: le ho dato dimostrazione che ha ragione.
Avremmo visto più volentieri la defiscalizzazione degli incrementi di produttività dovuti a innovazione ed efficienza organizzativa, ed altri

elementi di competitività legati all'andamento economico dell'impresa piuttosto che questo ritorno allo sfruttamento del singolo lavoratore: lo ha sottolineato, poco fa, anche il collega Pezzotta. Si sarebbe così proseguita l'esperienza del precedente Governo con l'accordo sul welfare, dove Confindustria e sindacato privilegiarono la defiscalizzazione del premio di produttività: in tal senso, fu privilegiata l'innovazione di sistema della produzione aziendale rispetto alla individualizzazione della produttività. Inoltre, avremmo visto con più interesse affrontare e risolvere la questione delle accise sui prodotti petroliferi, vera e propria tangente di Stato che si nutre della disgrazia dell'aumento del costo del petrolio.

Sarebbe stato interessante se Robin Hood Tremonti avesse restituito l'extra gettito derivante dall'IVA e dalle accise alle famiglie falcidiate da un'inflazione reale, che è ben oltre il 3,6 per indicato dall'ISTAT. Avremmo ben visto nel decreto-legge una risposta al controllo delle tariffe pubbliche che aumentano ben oltre il tasso di inflazione, soprattutto per luce, acqua e gas e trasporti pubblici. Purtroppo Robin Hood Tremonti, come ha detto bene la relatrice Ravetto, mantiene con il suo Governo le promesse elettorali, ossia le promesse fatte - come dicevo - alla base elettorale del PDL, e non legifera a favore di tutti i cittadini, ma solo per una parte di essi. Ecco perché gli affittuari e i redditi medio bassi, soprattutto dei lavoratori dipendenti, sono i grandi dimenticati nel provvedimento, ecco perché chiediamo che venga modificato il titolo di esso.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dicendo che, per queste ragioni di carattere sociale e politico, noi del gruppo dell'Unione di Centro consideriamo questo provvedimento parziale e limitato. Esso affronta solo una parte degli interessi della società italiana; è fatto non per il bene della nazione ma solo per quello di una sua parte. È vero che vi è una parte dell'Italia che lavora, guadagna bene e si diverte, e noi siamo felici di aver concorso a questo benessere, ma è anche vero che vi è una parte di essa che è in difficoltà e non ci riesce, nonostante il lavoro, la fatica e l'impegno, a causa degli affitti alti, della paga bassa, dell'inflazione alta, dei prezzi dei beni di prima necessità alti, di una scuola e di figli costosi: ebbene, è prima di tutto a questa parte più sofferente della società che noi vogliamo rivolgerci.

Ho ascoltato poco fa il collega Simonetti, della Lega Nord, sostenere che non vi possono essere figli se non vi è una casa e un nido. Bene, io sono nato nonostante i miei genitori non possedessero una casa: dunque, sono una riprova del fatto che non è così. Ma erano altri tempi.

Quella sull'ICI non è una vera politica della casa: nel programma del Popolo della Libertà stava scritto che si sarebbe approntato un programma di edilizia economica popolare, poiché - come ha ricordato il collega Pezzotta - in Italia non vi sono solo coloro che hanno una casa, che oggi vengono graziati: vi sono anche coloro che sono in affitto, e speriamo che questa questione venga affrontata presto, magari con una cedolare secca o in qualche altro modo! Non solo, caro Pezzotta: c'è anche chi non si può permettere né l'ICI sulla prima casa, né un affitto. È dunque a questi ultimi che noi pensiamo, come pensiamo agli anziani e alle giovani coppie.

Dov'è dunque questo piano casa Fanfani tanto sbandierato in campagna elettorale? Anche quella era una promessa elettorale! Eppure, ad essa non si fa cenno né in questo decreto né in quello sulla Robin Hood tax. Sono dieci anni che questo Paese non ha una politica per la casa: dieci anni che le regioni non rifinanziano la legge n. 457 del 1978; dieci anni che siamo di fronte ad un mercato immobiliare giugulatorio, soffocante e penalizzante soprattutto per i giovani.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, colleghi del Governo e colleghi relatori, noi non voteremo a favore di questo provvedimento,

soprattutto se esso manterrà le caratteristiche critiche che abbiamo descritto nei nostri interventi.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del pomeriggio ho ascoltato molti interventi di colleghi - qualcuno della maggioranza ma prevalentemente dell'opposizione - assolutamente pertinenti e talora addirittura dotti, ma che, a dire la verità, mi hanno convinto poco o nulla. Desidero rivolgere subito una battuta a coloro che mi hanno preceduto e al collega che ha parlato poco fa: esiste in natura la cosiddetta legge fisica del tutto o nulla - è la legge, fra l'altro, che regola i sistemi di trasmissione degli impulsi nervosi neuro-muscolari (quella insomma, per intenderci, che dà agli esseri viventi la possibilità di trasformare l'impulso nervoso in movimento). Orbene, questa è solo una delle leggi della natura: non è l'unica. Invece, mi è parso questa sera che una serie di illustri colleghi che mi hanno preceduto la considerino l'unica legge della politica e l'unica legge dell'economia, quasi a dire: o si riesce a far tutto e subito, oppure tanto vale non fare assolutamente nulla.
Per quanto ci riguarda, non siamo assolutamente d'accordo. Si può discutere su una serie di questioni, si può essere d'accordo nel merito del provvedimento e nel computo delle priorità; si può altresì essere d'accordo o in disaccordo sulle coperture, ma sicuramente vi è un dato obiettivo. Il provvedimento del quale ci stiamo occupando offre comunque delle risposte con riferimento a tre problematiche, e non solo, ben precise, ossia: il taglio dell'ICI (ossia, sostanzialmente, il taglio di una vera e propria imposta patrimoniale sulla prima casa, come tale, in quanto imposta patrimoniale, particolarmente odiosa); il riequilibrio, sostanzialmente, dei rapporti tra clienti del sistema bancario ed istituti finanziari per quanto riguarda i mutui per l'acquisto della prima casa; la detassazione degli straordinari, seppure in maniera limitata e soltanto per alcune categorie di lavoratori.
Tutto ciò rappresenta comunque un principio, cioè l'inizio di un percorso, sicuramente il mantenimento, perché «no», di un impegno elettorale. D'altronde, provengo, come credo tutti noi, da un'antica cultura nella quale era scritto e si diceva, mi pare, che pacta servanda sunt: praticamente ritengo debba essere considerato assolutamente buon vezzo della politica - e non solo della politica - mantenere gli impegni che vengono presi, specie con il proprio elettorato, e specie se il proprio elettorato ha determinato una vittoria elettorale di sì larga portata.
Ma il tema sostanziale, come dicevo, non risiede tanto nelle misure che affrontiamo nel provvedimento in esame, quanto nella filosofia che sta dietro il provvedimento medesimo. Esso, assieme ad altri provvedimenti, come ad esempio il decreto fiscale che sta per essere esaminato o altri ancora, hanno una strategia comune, essenzialmente quella di liberare risorse a vantaggio di fasce sempre più ampie della popolazione, quindi liberare risorse che restano nella disponibilità delle famiglie, allo scopo non soltanto di diminuire il disagio delle stesse, ma di aumentare la circolazione del denaro e creare così una ricchezza vera, ossia un aumento dei livelli economici, e conseguentemente dei livelli reddituali. Se non si capisce ciò, allora non si è capito il significato di questo provvedimento, il significato di questo segnale, ma nemmeno tutto il resto. Ma questo, a dire la verità, ci interessa poco; ci dispiace soltanto per i nostri colleghi e per i nostri avversari, ma ci sembra che il popolo italiano stia capendo sostanzialmente quanto il Governo e la maggioranza stanno iniziando a fare.
Vorrei svolgere anche un'altra considerazione, soprattutto in riferimento ad alcune affermazioni rese in quest'Aula nel corso del pomeriggio da

parte di qualche collega - anche di qualche collega blasonato -, che però dovrebbe un po' dismettere i ruoli del maestro o del maestrino: qualcuno ha parlato di politica che deve alimentarsi di un consenso ampio, capace evidentemente di andare al di là della propria maggioranza. Ebbene, da quei pulpiti personalmente ascoltiamo questo genere di consigli con interesse ma anche con un minimo di sospetto, perché questi toni ci fanno ripensare a tempi passati in cui si vagheggiavano sempre le cosiddette larghe intese, le quali poi diventavano a loro volta compromessi, ma proprio quei compromessi che, alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, hanno alimentato a dismisura la spesa pubblica, rendendo di fatto il nostro un sistema economico assolutamente destabilizzato ed impegnando per i decenni futuri intere generazioni, da noi ai nostri figli. Ma quel che è peggio, quei compromessi hanno creato le premesse per una svendita di identità e di valori, consentendo anche a forze politiche assolutamente non affini l'infiltrazione nei gangli fondamentali dello Stato e ponendo così le premesse per tutto ciò che è avvenuto negli anni a seguire (e mi riferisco soprattutto al periodo della fine della cosiddetta prima Repubblica).
Vi sono nel provvedimento - il mio intervento, vista l'ora ed apprezzate le circostanze, sarà assolutamente breve - alcune misure che obiettivamente non mi convincono, da parlamentare ed in particolare da parlamentare meridionale e siciliano.
Si tratta di alcune questioni che abbiamo già posto all'attenzione durante i lavori della Commissione, presentando una serie di emendamenti. In particolare, mi riferisco ad alcuni problematiche attinenti alla copertura finanziaria. Ci convincono alcune osservazioni addotte dal sottosegretario Vegas e da altri ancora che si tratta prevalentemente di coperture tecniche e che una serie di tematiche saranno affrontate nel prosieguo dei nostri lavori, nonché in successivi provvedimenti.
Tuttavia vi sono alcune questioni, in verità, che già sono state recuperate e devo dare atto al lavoro svolto dal relatore del provvedimento in esame, dai presidenti e dai capigruppo della V e della VI Commissione e anche dal Governo. Si tratta di questioni, ad esempio, che riguardavano il cosiddetto fondo per la prima casa, la tematica delle autostrade del mare, il fondo per la violenza sulle donne, altre questioni ancora, nonché i fondi per i lavoratori socialmente utili che sono stati recuperati. Va dato atto, lo ripeto, di un percorso che si sta tentando e che si sta percorrendo e di cui si intuiscono già gli sviluppi grazie all'emendamento presentato dal relatore. A tale proposito ritengo che sarà presentato anche un emendamento da parte del Governo che probabilmente giungerà all'esame dell'Assemblea contenente tali aspetti e altri ancora di nostro interesse.
Tuttavia vi è ancora una questione aperta, quella della viabilità della Sicilia e della Calabria ma si tratta di un problema che noi, con senso di responsabilità e con grande dignità, abbiamo già affrontato alla luce del sole, dibattendolo al nostro interno e presentando delle proposte al Governo. Inoltre, abbiamo iniziato un confronto sereno ma al contempo serrato e i nostri accordi e le nostre intese sono state rese con chiarezza e comunicate in una conferenza stampa congiunta di parlamentari e Governo. Tutto ciò ci fa ben sperare che quanto da noi è stato individuato possa rivelarsi un percorso utile e anche un atto di indirizzo vincolante (ne chiederemo l'approvazione e la votazione in Assemblea) in modo da rendere possibili gli interventi, attingendo nel fondo per le aree sottoutilizzate e perciò permettendoci di fornire le risposte che i nostri territori aspettano. Ciò ci consente - come dicevo poc'anzi - di ben sperare che una serie di tematiche e di problematiche possano essere riprese e risolte.

Allo stesso modo siamo assolutamente consapevoli e fiduciosi del fatto che oggi alcuni dei fondi della Fintecna - soprattutto quelli riguardanti

la costruzione del ponte che probabilmente non presentavano un'immediata possibilità di spesa - saranno ristabiliti nella maniera piena, doverosa e opportuna all'interno della prossima legge finanziaria che ci accingeremo ad approvare tra qualche mese.
Vi è tuttavia ancora una questione aperta che mi sta particolarmente a cuore sia come parlamentare della Sicilia occidentale sia per il lavoro da me svolto nella precedente legislatura. Si tratta della crisi del sistema vitivinicolo siciliano, problematica ancora aperta e all'attenzione dell'Assemblea con emendamenti da noi presentati su cui stiamo dibattendo e confrontando con il Governo.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione ritengo che si tratti nel suo complesso di un buon provvedimento, perché fornisce risposte non solo ai nostri elettori ma in senso più lato all'intera nazione. Esso rientra nell'ambito di una strategia economica complessiva. Al suo interno vi sono alcuni elementi che probabilmente ci convincono meno. Alcuni aspetti sono stati già risolti, mentre altri probabilmente troveranno una soluzione nelle prossime ore. In ogni caso, sicuramente il nostro contributo durante i lavori dell'Assemblea, lo dico in qualità di parlamentare non solo della maggioranza, ma soprattutto siciliano, vi sarà allo scopo di migliorare il provvedimento in esame e nell'interesse più generale della nazione, senza tuttavia mai abbandonare quelli che sono gli interessi legittimi di un territorio.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia intenzione contribuire per quanto possibile ad arricchire il dibattito, puntando in modo particolare su due obiettivi. Il primo è dettato dallo spirito che il Governo stesso ha voluto dare ai suoi interventi in materia economica, allorché ha accostato nel linguaggio dei media la figura dell'onorevole Tremonti a quella di Robin Hood che toglie ai ricchi per dare ai poveri. Il secondo obiettivo del mio intervento sarà invece focalizzato sulle conseguenze materiali del provvedimento nel settore della giustizia che finora non mi pare adeguatamente trattato.
In entrambi i casi cercheremo e troveremo insieme, dunque, una risposta alla domanda: da che parte sta stavolta Robin Hood? Ci addentreremo dunque nell'ideale foresta di Sherwood di questo provvedimento per vedere come realmente opera il novello Robin, a chi effettivamente toglie i denari e come distribuisce ovviamente il suo bottino.
Ora non so perché, ma deve essere sicuramente un mio retaggio se, immaginando l'onorevole Tremonti vestito di verde con il cappello modello matricola universitaria in testa, più che Robin Hood mi viene in mente Peter Pan, circondato dalla sua scalmanata truppa di monelli che, in questo caso, sarebbe costituita dall'effervescente maggioranza che sostiene questa avventura verso una «Penisola che non c'è».
Noi del Partito Democratico preferiamo, ovviamente, contribuire a migliorare veramente le condizioni di quel Paese reale e di quel «Paese che invece c'è», messo alle strette da un'economia che accentua le differenze, che allarga il solco tra chi aspetta la fine del mese come una momentanea liberazione e chi programma le sue vacanze su trenta metri di yacht, quasi sempre di proprietà di una delle sue società inserite in una costellazione di scatole a partecipazione incrociata, piene, vuote, offshore e non. Tra parentesi, di queste complesse dinamiche fiscali si occupava in gioventù - forse pochi lo ricordano - proprio l'onorevole Tremonti prima di indossare ovviamente la calzamaglia verde.
L'opposizione lo ha capito e non tarderà a capirlo anche il Paese reale quando gli effetti pratici di questa manovra saranno concreti e ben visibili. Si è, per esempio, dimenticato che nella sua foresta non tutti sono proprietari della casa nella quale vivono. Si tratta di 7 milioni di famiglie che la casa non se la sono mai potuta comprare, che vivono in

affitto e verso le quali occorre intervenire, come propone un nostro emendamento, ritoccando almeno le detrazioni IRPEF. È stato detto, è stato ripetuto in molti interventi, ma mi pare di capire che il Governo su questo stenti a capire fino in fondo le nostre proposte.
Ma è sull'argomento dei mutui che Robin Hood dà il suo massimo, applicando in modo perverso gli stessi principi di finanza creativa che hanno prima illuso e poi steso le casse di decine di comuni italiani che si sono trovati pesantemente indebitati. La sua proposta, detta in due parole, trasforma i risparmiatori, partiti per comprarsi una casa, in debitori eterni. Qualcuno prima di me diceva che i mutui non solo si lasciano ai figli, ma addirittura ai nipoti. Li condanna a pagare a vita, ad essere, in pratica, inquilini delle banche al prezzo della rata del mutuo.
Ed invece molto meglio non solo «si dovrebbe», ma «si potrebbe» concretamente fare per queste famiglie, incentivando la portabilità, l'opzione di cambiare banca senza spese notarili ed incentivando le banche stesse verso una politica commerciale più moderna.
Un esempio sarebbe l'adeguamento dello spread applicato sia sui tassi fissi che sui variabili del guadagno delle banche. Anche questo è stato affrontato. Oggi è una tassa fissa che copre il rischio di credito e che non viene mai ricalcolata in base alla reale perdita attesa e statisticamente plausibile nel periodo rimanente del prestito. Il ricalcolo consentirebbe una diminuzione progressiva di questo spread con un reale e tangibile risparmio sulla rata che diminuirebbe negli anni e persino una forma di incentivo per chi riesce a rispettare meglio le scadenze.
Per questo gli emendamenti del Partito Democratico punteranno ancora sulla portabilità, sulla possibilità delle banche di adottare strategie commerciali anche migliori di quelle previste in convenzione (sia sui tassi variabili, sia sui tassi fissi), sulla trasparenza, sull'informazione completa e corretta del consumatore accompagnata da un severo regime sanzionatorio per gli istituti inadempienti.
Ma, soprattutto, il Partito Democratico propone su questa materia di innalzare la percentuale della vigente detrazione fiscale degli oneri relativi sui mutui per l'acquisto della prima casa. Sarebbe bastato calibrare questo intervento insieme alla detrazione ICI originariamente prevista dal Governo Prodi per garantire con più equilibrio, con meno demagogia e più sostanza il reale potere di acquisto in materia di prima abitazione.
C'è poi la detassazione degli straordinari. Non bisogna essere economisti per capire che questo non è il modo per incentivare le imprese a creare occupazione.
Ancora una volta dovremo chiederci da quale parte sta Robin Hood: non certo dalla parte di medici, infermieri, agenti di polizia ed insegnanti, perché, nella foresta di Sherwoord, Robin non applica la detassazione del lavoro straordinario a tutti i pubblici impiegati. Anche a tale proposito esiste una doppia proposta in due diversi emendamenti presentati dal Partito Democratico, che tendono a correggere un certo strabismo del Governo.
Prima di abbandonare definitivamente la metafora, vorrei fare una domanda: il castello dell'odiato sceriffo di Nottingham pagherà ancora l'ICI? Rientra insomma nella esigua categoria «castelli e case di lusso», esclusa dai benefici della manovra, o conserva l'accatastamento medievale, magari come casa rurale?
Veniamo ora alla parte della copertura finanziaria del provvedimento. Il Fondo cui gli interventi faranno riferimento è di oltre 2 miliardi e 600 milioni di euro per il primo anno (Alitalia inclusa). Almeno l'80 per cento delle risorse viene drenato dal sud e, di questo, il 70 per cento ha un nome ed un cognome: si chiamano strada statale ionica, metropolitana di Palermo, superstrada Agrigento-Caltanissetta,

agricoltori siciliani, autostrada del mare, Gioia Tauro e, persino, difesa dell'ambiente e del suolo di Calabria e Sicilia. Otterrà il sud altrettanti benefici dall'abolizione della tassa sulla prima casa o dalla detassazione degli straordinari, visto che, oltretutto, questa non riguarderà il pubblico impiego?

A proposito di dignità, è così che rispondiamo agli echi degli autorevoli e innumerevoli interventi che hanno appassionato questa stessa Aula sulla questione meridionale dalla sua nascita fino alle epoche recenti? È così che questo Parlamento si inserisce in quel dibattito che ha raggiunto in passato vette altissime? È vero, questa è un'altra epoca. Dopo la presentazione al Senato dei provvedimenti sicurezza e annessa norma più o meno «salva Premier», abbiamo imparato una cosa: questo Governo e la sua maggioranza si sono fatti scaltri rispetto al passato.

Infatti, prima approvavano le leggi ad personam con tanto di titolo esplicito e ci mancava poco perché fossero indicati il nome e il cognome del destinatario del privilegio; ora no, la situazione è cambiata: visto che in passato con questo metodo le cose non sono andate bene al centrodestra, la tattica è cambiata. La strategia è più furba: il titolo della norma proposta è di solito altisonante, urgente e di evidente pubblica utilità, una volta campeggia la «sicurezza». In questo disegno-legge si cita addirittura la parola «famiglia» (che c'entra, a dire la verità, poco), ma se andiamo a guardare bene tra un comma e un altro vi è sempre nascosto qualche fringe benefit, qualche beneficio apparentemente marginale incastrato qua e là, per far contenti gli amici.

Anche questa volta l'onorevole Ministro Tremonti è stato come sempre abile con i numeri. Ma il fringe benefit ai danni del Meridione - e a tutto vantaggio del nord - è talmente visibile e sostanzioso che era impossibile nasconderlo. Triste, ma eloquente, la logica dei numeri alla fine prevale.

È soprattutto al sud che si corre concretamente anche un altro pericolo. L'abolizione dell'ICI interviene in negativo, in un settore che ormai è ad alto rischio, come quello della finanza locale. In virtù di questo provvedimento, così come congegnato, tra qualche giorno tutti i comuni dovranno fare a meno del previsto gettito ICI. La scadenza di giugno, attesa dalle casse di centinaia di comuni come una vera e propria ancora di salvezza, è oramai imminente.

Mi preme sottolineare come sia urgente, urgentissimo, intervenire sul meccanismo dei trasferimenti, così come previsto negli specifici emendamenti proposti dal Partito Democratico, per evitare che diversi comuni cadano in default. È un'urgenza che suggerisce parallelamente la necessità di introdurre almeno una norma ministeriale che consenta di ricorrere momentaneamente anche all'anticipazione straordinaria da parte del tesoriere, senza la quale le difficoltà di cassa potrebbero essere soverchianti e i danni all'economia locale irreparabili.

Ad essere penalizzati saranno per primi i servizi più vicini alle esigenze dei cittadini e delle fasce più deboli. Toccherà poi ai fornitori di comuni economicamente più esposti, con diffuse e imprevedibili conseguenze su fragili economie locali, soprattutto nel sud. Gravi ed inattese sono le conseguenze che il provvedimento comporterà anche nel settore della giustizia. Questi tagli raggiungono in qualche caso vette odiose ed intervengono in netta controtendenza rispetto agli intenti dichiarati dalla stessa maggioranza in periodo elettorale.

Non a caso comincio dai 20 milioni di euro sottratti al finanziamento del piano contro la violenza alle donne, previsto all'articolo 2 della legge n. 244 del 2007, che non troverà mai attuazione perché il Governo ha completamente prosciugato le sue risorse destinandole al provvedimento in questione. Si tratta di 20 milioni che fanno parte del capitolo più esteso dei colpi di forbice nel settore sanità, politiche sociali e pari opportunità che non esito a definire particolarmente odiosi. Ne pagano le

conseguenze, visto lo spirito «padano» della norma, le politiche di inclusione degli immigrati (-95 milioni), i bilanci e le statistiche di genere (-3 milioni) e persino il Telefono azzurro, di cui si parlava poc'anzi (-1,5 milioni).

Dopo aver innalzato la bandiera della sicurezza in campagna elettorale, questa maggioranza affonda il bisturi e definanzia gli interventi legislativi contro la violenza alle donne. Ora, in Commissione giustizia ci sono cinque diversi provvedimenti presentati da 12 colleghi e da un collega (primi firmatari sono le onorevoli Lussana, Angela Napoli, Pollastrini, Prestigiacomo e l'onorevole Caparini), che vengono fortemente depotenziati prima ancora di essere dibattuti, vista la fine alla quale il Governo ha condannato il piano antiviolenza previsto dalla precedente legge.
Eppure, in fondo, tutti e cinque concordano nel ritenere la violenza e le molestie contro le donne una vera e propria emergenza sociale, testimoniata dal numero crescente di episodi di violenza registrati dalla cronaca, che spesso si consumano nel silenzio e nella segretezza dei nuclei familiari. Si tratta di quella stessa famiglia, insomma, a favore della quale il provvedimento si preoccupa di intervenire per migliorare il potere di acquisto, con 2 miliardi e mezzo in un anno, ma che nello stesso tempo non ci si fa scrupolo di togliere 20 milioni di euro per aiutare a difendere la dignità delle donne all'interno di quelle stesse mura.
Non è il solo danno alla giustizia: ben 56 milioni di euro vengono tolti dalla parte corrente delle spese proprio al Ministero della giustizia (per l'esattezza, 21 milioni nel 2008 e 36 milioni nel 2010). C'è da che fare i complimenti a questo Governo e al Premier Berlusconi, così attento all'efficienza dei processi, così preoccupato dal corretto funzionamento dei tribunali!
Toccherà alle carceri realizzare i risparmi in favore dell'abolizione dell'ICI, dove le condizioni di vita, sia dei reclusi sia degli agenti, sono diffusamente sotto il limite di guardia? O saranno i magistrati a realizzare i 56 milioni di risparmi? I conti sono presto fatti: ogni magistrato disporrà di 7 mila euro in meno nella parte delle spese correnti, di cui 2.600 nel 2008; ogni magistrato, lo ripeto. Di cosa si tratterà? Della carta per scrivere, di un paio di computer in meno; sicuramente non si tratta di aiutarlo nel suo operare quotidiano contro la malavita. Certo non si tratta di facilitarne praticamente il compito, né di un contributo per accorciare i tempi del processo. Si tratta, né più né meno, di quel trattamento riservato e speciale che questo Governo destina ai servitori dello Stato, che condividono in questo disegno di legge il privilegio di essere esclusi dai benefici sulla detassazione degli straordinari.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere: consegno all'Aula queste mie valutazioni, sottolineando un'emergenza e aggiungendo poche considerazioni finali. L'emergenza è quella nella quale si verranno a trovare i comuni più deboli e le economie locali che ad essi fanno riferimento, in favore dei quali è inderogabile intervenire per garantire materialmente i tempi dei trasferimenti con i quali lo Stato sostituirà il gettito dell'ICI e innescare subito meccanismi contingenti sostitutivi.
La riflessione finale riguarda, invece, lo spirito del disegno di legge presentato dal Governo: ancora una volta paga il sud, in termini di opportunità mancate. Ancora una volta, dietro l'apparenza di un beneficio diffuso, si nascondono le leggi del marketing del voto e i benefici reali risalgono la penisola verso la Padania, in contropartita della vittoria elettorale. E se alle famiglie arriverà qualche vantaggio, ancora una volta sarà il consumatore ad essere premiato, forse nel breve periodo, mentre all'elettore, al cittadino non rimarrà che constatare un danno

effettivo in termini di opportunità di sviluppo dell'economia e persino di reale applicazione dei propri diritti e dei diritti dei più deboli.

Rosy BINDI. È iscritta a parlare l'onorevole Schirru. Ne ha facoltà.

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, contiene disposizioni in materia di esenzione totale dall'ICI per la prima casa, in aggiunta a quelle già decise con la legge finanziaria 2008 dal Governo Prodi.
Il provvedimento introduce un regime fiscale agevolato fino a 3 mila euro lordi solo per i lavoratori del settore privato che svolgono lavoro straordinario e supplementare, prevede la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile per la casa e concede un prestito di 300 milioni di euro all'Alitalia, che ha problemi di liquidità.
A dire il vero, dal titolo, ci aspettavamo per il periodo 2008-2010, in cui è compreso l'anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, una serie di misure più coerenti con l'iniziativa lanciata dall'Unione europea, che - lo ricordiamo - mira a favorire la piena occupazione attraverso un sistema completo di protezione sociale, capace di conciliare un adeguato sostegno al reddito con la necessità di maggiore mobilità sul mercato del lavoro.
Ci sentivamo pronti a sostenere, a partecipare e a condividere, anche con le nostre proposte di legge, le preoccupazioni alla base della decisione europea, attraverso il richiamo allo Stato, alle regioni e agli enti locali di farsi carico delle condizioni di povertà e di esclusione in cui versano migliaia di cittadini italiani, 340 mila solo nella mia regione.
Per un momento abbiamo creduto di poter individuare insieme delle politiche capaci di assicurare l'integrazione sociale delle persone che sono più lontane dal mercato del lavoro, sostenendo gli enti locali nella promozione delle condizioni di accesso, per le persone più in difficoltà, ai servizi sociali economici e culturali, ma si trattava di un'evidente illusione.
Il Governo, infatti, a poco più di un mese dal suo insediamento, ci propone come primo intervento urgente un'azione che non ci pare possa promuovere la crescita economica del nostro Paese e l'occupazione e che di certo non facilita ai cittadini l'ingresso nel mercato del lavoro, né fornisce un'adeguata protezione a coloro che ne sono fuori.
Con lo stesso decreto-legge e con la somma erogata all'Alitalia, ci viene prospettata la riduzione delle risorse per il trasporto pubblico, che invece devono essere destinate ad aumentare e a migliorare i mezzi di trasporto e la viabilità. Si tratta di interventi necessari per fare fronte alle nuove domande di spostamento quotidiano dei lavoratori e dei cittadini, per rendere meno traumatico il fenomeno del pendolarismo e per evitare il triste ripetersi delle stragi sulle strade, anche per recarsi al lavoro.
Per contro - e a sorpresa - si chiedono interventi di riduzione nei settori della sanità, come la prossima reintroduzione dei ticket per le prestazioni medico-specialistiche. Si dimezzano i Fondi delle pari opportunità e delle politiche sociali e si cancella il Fondo per le iniziative rivolte a combattere la violenza sessuale, utili, invece, a nostro parere, ad affrontare e contrastare quelle terribili forme di sopruso che si annidano in tante famiglie spesso segnate, oltre che dalla povertà materiale, anche da sofferenze, dalla sopraffazione e da una grande solitudine. Il Governo sembra in questo caso non conoscere, o non voler prestare la sua giusta attenzione, alle forme più complesse della povertà e non reputa centrale la necessità di porre in atto strategie e azioni coerenti di prevenzione fondate sul processo di appropriazione sociale. Ci propone misure che, invece di aggiungere, sottraggono, riducono, quelle risorse destinate ai più indigenti, alle persone più

indifese, nonché misure che ledono i diritti delle donne e dei più deboli.
Una maggiore conoscenza avrebbe aiutato a riconoscere in Italia l'esistenza di una forte polarizzazione tra ricchi e poveri, tra il Settentrione, dove c'è lavoro ma spesso è sottopagato e ingiustamente remunerato, e il Meridione, dove si registrano realtà di disoccupazione giovanile e femminile, con lavoratori da anni in cassa integrazione e ancora troppi precari non stabilizzati: un Paese, insomma, dove permangono grandi forme di disuguaglianza sociale e dove esistono persone sole che, dopo una vita di lavoro, sopravvivono con redditi impensabili di 400 euro, invalidi con pensioni di 215 euro, famiglie monoreddito con più figli a carico che percepiscono 700-900 euro mensili, tanti disoccupati che hanno un lavoro per solo due o tre mesi all'anno e donne impiegate nelle imprese di pulizia, che vivono con 300-400 euro al mese.
La nostra società è e si sente più povera, poiché la spesa di tante famiglie continua ad aumentare. Oggi non si hanno i soldi non solo per il cinema, ma più gravemente per pagare le bollette e per fare la spesa: cresce il costo delle abitazioni in affitto, dell'acqua, dell'elettricità, dei prodotti alimentari e dei trasporti. Ci sono famiglie escluse dai servizi sanitari o dall'istruzione, perché nel bilancio familiare è impossibile prevedere spese extra, come una visita medica specialistica o i testi universitari per i figli.
Questa è la realtà di un Paese nel quale la crescita è ancora minima, nonostante i sacrifici fatti finora, e che vede un potere d'acquisto ancora troppo debole per poter pensare ad una politica di regalie ad imprese già compromesse.
Riteniamo che per far crescere il Paese meglio sarebbe stato investire su altri fronti (come quello a noi caro e ancora troppo invisibile dell'occupazione femminile), sull'incremento dei servizi e della rete di sostegno al lavoro delle donne, al fine di conseguire finalmente gli obiettivi della strategia di Lisbona (da cui l'Italia è ancora troppo lontana) e per compiere finalmente quel cambio di passo che è il lavoro e l'innovazione per le donne e, insieme, maggiore crescita e opportunità per il Paese.
Per quel che concerne nello specifico la detassazione degli straordinari (una misura discussa presso la Commissione lavoro), riteniamo che non rappresenti assolutamente una priorità per il Paese. Come ricordavo in premessa, ben altre sono le urgenze: l'emergenza dei salari (tra i più bassi d'Europa) e delle pensioni. Ci troviamo, invece, dinanzi ad una disciplina particolare, che vede nel prolungamento dell'orario normale di lavoro un'emergenza. Intanto, la variazione dell'orario di lavoro deve sempre trovare una motivazione nelle esigenze particolari e organizzative delle imprese e devono essere in ogni caso provate dal datore di lavoro. Ciò richiede, comunque, l'accordo delle parti e deve essere retribuito con una maggiorazione.
Di conseguenza, per giustificare l'impiego di questa soluzione senza ricorrere all'assunzione di altri lavoratori occorrerebbero esigenze tecnico-produttive e casi eccezionali, casi di forza maggiore, che in questo momento non ci pare esistano nel nostro sistema produttivo. Anzi, ricordiamoci che in molte zone d'Italia le maggiori aziende stanno addirittura chiudendo e licenziando centinaia di lavoratori. Parlo con preoccupazione non solo della mia Sardegna, ma anche della Lombardia, di Lecco e di altre realtà note.
Il decreto-legge n. 93 del 2008 di fatto non permette di conseguire i due importanti e condivisibili obiettivi della promozione della crescita e dell'incremento del potere di acquisto dei lavoratori. Non si considerano le fasce di lavoratori escluse dal provvedimento, quali i pubblici dipendenti, che comprendono figure particolarmente importanti per la collettività: infermieri, poliziotti, guardie carcerarie, nonché i

lavoratori atipici e le donne, rispetto ai quali sarebbe stato auspicabile, a nostro avviso, un ben altro tipo di intervento.
Si interviene, invece, esclusivamente in favore del settore privato e delle imprese maggiormente in grado di competere sul mercato, determinando perciò una discriminazione a danno del Mezzogiorno, con conseguente aumento del differenziale occupazionale tra nord e sud.
L'ennesima incongruenza si ritrova se si guarda al lavoro a tempo parziale o part-time, considerato una forma di lavoro flessibile ed utilizzato non perché richiesto dal lavoratore, ma soprattutto perché preteso dal datore di lavoro. Anche questa tipologia di lavoro potrà ricorrere al lavoro straordinario e allora perché non promuovere la stabilizzazione, il tempo pieno e indeterminato, quando ciò corrisponde alle aspettative del lavoratore ed è importante per la maggiore produttività del sistema aziendale? Oltre al fatto che non tutti i lavoratori fanno straordinario, ci si dimentica che in questo modo si incentiva esclusivamente la quantità del lavoro e non la qualità dello stesso.
Le ore di straordinario costituiscono, infatti, ore con produttività marginale inferiore. Dopo le otto ore giornaliere, il lavoratore è più stanco e, quindi, anche meno produttivo. Non si ricorda ancora che il problema in Italia sia oggi il basso tasso di occupazione e non sicuramente il numero di ore lavorate. In luogo della detassazione degli straordinari, sarebbe stato più opportuno prevedere forme di detassazione del reddito dei lavoratori dipendenti, nonché forme di decontribuzione, legate alle prestazioni previdenziali, con un contestuale rafforzamento della disciplina volta a favorire i premi di produttività - ad esempio, rispetto a ciò, l'impegno del precedente Governo si è concentrato sulla materia degli sgravi contributivi, per incentivare la contrattazione di secondo livello -, e di riduzione dell'imposizione fiscale sulla quota di retribuzione corrisposta a titolo di premio di produttività.
Invece della detassazione decisa unilateralmente dal datore di lavoro, avremmo dovuto sostenere la riforma della contrattazione, utile a revisionare il funzionamento del nostro mercato del lavoro, la struttura contrattuale e il miglioramento del sistema produttivo, e prevedere incentivi per i lavori stabili.
Riteniamo che le disposizioni contenute nel decreto-legge possano, in realtà, favorire l'emersione di particolari forme di elusione fiscale, considerato che le imprese potrebbero far rientrare, nell'ambito delle remunerazioni per prestazioni di lavoro straordinario, prestazioni non riconducibili a tale tipologia di lavoro, al solo fine di ottenere un regime fiscale agevolato.
Ancora una volta, il Partito Democratico propone al Governo di riconoscere l'evidenza e di utilizzare le risorse dall'extragettito per altre e più urgenti priorità d'intervento, come quelle citate in premessa.
Concludendo, nel ribadire la nostra contrarietà a un provvedimento che favorisce le categorie di lavoro e di impresa più forti, sarebbe stato più opportuno intervenire a sostegno dei redditi di lavoro dipendente, in presenza di più bassi livelli salariali, venendo poi incontro alle esigenze delle imprese anche attraverso quelle misure di riduzione del cuneo fiscale già prese nella passata legislatura dal Governo precedente, in una ottica di riduzione reale e concreta del costo del lavoro. Salari più alti a chi ha visto sminuire il valore della propria attività e concretamente precipitare il proprio potere d'acquisto.
Sarebbero state maggiormente auspicabili politiche di buona flessibilità, nonché di conciliazione tra lavoro e vita familiare, per mettere a punto le necessarie strategie di crescita, senza dimenticare i principi di equità e pari opportunità, con un occhio di riguardo alle politiche di distribuzione del reddito e di accesso a servizi pubblici efficienti e moderni.

Sarebbe stato opportuno agire con misure tese a rilanciare l'economia, l'occupazione e a bloccare l'aumento incontrollato dei prezzi dei servizi, della benzina e dei trasporti, incoraggiando, attraverso interventi fiscali, lo sviluppo di quelle attività che sostengono la crescita e, quindi, la ricerca, la formazione e gli investimenti in tecnologia.
Inoltre, perché operare sulla riduzione delle spese attraverso i contributi ISFOL di lavoratori precari, le attività socialmente utili rivolte alle categorie più deboli nel mercato del lavoro, sottoposte a continui ricatti?
Si vuole forse aprire una guerra tra poveri e accentuare il conflitto sociale nel mondo del lavoro? Perché tutelare chi già possiede e umiliare chi ancora non ha e non ha mai avuto? (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, Tolstoj diceva che le famiglie felici si somigliano tutte, mentre ogni famiglia infelice lo è a modo suo. Sinceramente, oggi le famiglie cominciano a somigliarsi nella comune crescente difficoltà ad arrivare a fine mese. Ne sono testimonianza i centri Caritas e i servizi sociali dei comuni del sud e del nord del Paese.
In molti lo hanno detto prima di me in quest'Aula: il decreto-legge in esame, più che combattere l'impoverimento delle famiglie, salvaguardandone il potere d'acquisto, appare come un provvedimento che favorisce chi non è nelle condizioni sopra descritte, che riceve ora un regalo che non ha il carattere dell'equità.
Nemmeno si frena, come si asserisce, il distacco che in termini di crescita generale divide il nord dal sud del Paese e che si dilata sempre di più. Il Governo mette in campo l'abolizione dell'ICI sugli immobili classificati come prima casa adibita ad abitazione propria accanto a disposizioni per il miglioramento della produttività del lavoro e della rinegoziazione dei mutui sulla prima casa. Si tratta di un provvedimento annunciato con grande enfasi durante la recente campagna elettorale ma che all'analisi dei fatti delude le attese che aveva suscitato e che di certo non è il provvedimento economico in grado di incidere equamente sulla situazione di difficoltà che vivono moltissime famiglie italiane.
Che le cose non stiano andando per il verso giusto in molti Paesi dell'Unione europea e nemmeno in altri Paesi ad economia avanzata è innegabile, ma l'Italia ha fragilità strutturali che la rendono ancora più vulnerabile. È in atto una crisi alimentare mondiale dovuta ad una inflazione altissima del costo dei prodotti agroalimentari che ha avuto le ben note ripercussioni sulle famiglie italiane, in particolare, su quelle monoreddito e sui pensionati, per non parlare poi dell'aumento del prezzo del petrolio che incide sui risparmi e sulla spesa quotidiana di ogni famiglia. Vi è un'inflazione reale che oltre a frenare i consumi, divora gli aumenti salariali che si sciolgono come neve al sole.
L'erosione del potere di acquisto dei salari, che proprio in queste ore sta sollevando critiche durissime al tasso di inflazione programmato fissato dal Governo, deprime la domanda e spegne i possibili riflessi positivi sulla crescita generale dell'economia italiana. È inaccettabile la posizione sostenuta dal Ministro Brunetta che chiede sacrifici anche sui salari sapendo che la grande maggioranza del nostro popolo vive con salari portoghesi a prezzi tedeschi. Certamente il nemico da battere è l'inflazione ma non con sacrifici a senso unico tanto più se si considerano le disparità che ci contraddistinguono dagli altri Paesi dell'Unione europea in tema di redistribuzione della ricchezza, di reddito disponibile e di equità fiscale intendendo con ciò chi paga le tasse e chi non le paga.

A me pare che i dati del fabbisogno statale rilevati nel maggio scorso dimostrino che si poteva mettere in campo una manovra di ben altra portata e impatto utilizzando le risorse dell'extragettito e della sovrastima delle spese, senza manomettere le risorse stanziate dalle due leggi finanziarie varate dal Governo Prodi. Così come giova sottolineare che per dare forza al potere di acquisto dei salari la legge finanziaria vigente predispone l'attribuzione delle maggiori entrate tributarie alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti attraverso lo strumento della detrazione. L'abolizione dell'ICI sulla prima casa annulla gli effetti di uno dei pochi strumenti di federalismo fiscale - è stato già detto più volte - di cui l'Italia dispone e pone molti e fondati interrogativi sull'ammontare del minor gettito da compensare ai comuni.
Resta da capire poi cosa vorrà fare il Parlamento per ovviare alla palese ingiustizia operata nel confronti dei cittadini italiani residenti all'estero che possiedono la prima casa in Italia. Se è incontestabile che l'abolizione dell'ICI comprenda le abitazioni principali e le relative pertinenze è altrettanto ovvio che le case possedute in Italia dai nostri concittadini residenti all'estero debbano beneficiare dello stesso diritto. Facendo riferimento alla legge n. 504 del 1992 il Governo esclude gli italiani all'estero e annulla le ulteriori detrazioni a loro estese con la legge finanziaria per il 2008. È un atto poco avveduto anche sul piano politico perché testimonia l'assoluta mancanza di attenzione verso i connazionali emigrati che con le loro rimesse e gli investimenti fatti nella propria casa hanno sostenuto con forza, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, l'economia del nostro Paese. Voglio auspicare al riguardo che maggioranza e opposizione ristabiliscano in sede emendativa la parità di diritti tra i cittadini che vivono in Italia e quelli che sono emigrati all'estero che hanno investito i propri risparmi nei loro comuni e nelle loro regioni di origine con la speranza del ritorno a casa.
Analogamente, il Parlamento dovrebbe correggere gli effetti distributivi che, stante le valutazioni dell'ANCI, creano mancanza di equità e discriminazione sia tra i proprietari di case e gli inquilini sia per i casi di assimilazione, ai fini della detrazione, che alcuni comuni ed alcune città hanno adottato e altre no.
Vi è, inoltre, molto da ridire sulle decisioni adottate per la copertura dell'operazione ICI. Uno studio dell'ANCI mostra come il taglio dell'ICI sia finanziato con pesanti tagli a trasferimenti già previsti da leggi varate. A pagare il conto saranno paradossalmente soprattutto le regioni del sud, per le quali il provvedimento voleva operare un riavvicinamento al nord. I 70 milioni di euro derubricati dal programma per lo sviluppo della banda larga nelle regioni meridionali e per la messa in sicurezza dei trasporti in Calabria e nello Stretto di Messina, oltre che rallentare ulteriormente i progetti di crescita e miglioramento del Meridione, ne bloccano gli effetti positivi sull'occupazione in cui si sperava e avallano quello che era un sospetto, togliere al sud per dare al nord.
Senza considerare i 113 milioni di euro defalcati dal Fondo per il trasporto pubblico locale o le risorse sottratte alle università, costrette a cedere 16 milioni di euro.
Che dire, poi, delle risorse sottratte alla sicurezza delle donne e al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, che è stato praticamente azzerato? Vorrei invitare tutti a riflettere a fondo su questa scelta: l'Italia è diventata un Paese di immigrazione. Bisogna riconoscerlo perché il nostro mercato del lavoro lo richiede. Non vi sono, quindi, alternative ad una reale e concreta politica di integrazione.
I vantaggi economici, sociali e culturali derivanti dall'immigrazione superano di gran lunga i problemi che essa comporta. Penso all'edilizia abitativa e ai consumi di massa oppure ai contributi versati dal sistema

di sicurezza sociale in un Paese che si confronta con drammatici problemi demografici e che vede i giovani entrare nel mercato del lavoro con vari anni di ritardo rispetto ai loro coetanei europei. Ma senza integrazione aumentano le implicazioni e si dilatano gli effetti negativi che accompagnano l'immigrazione.
Per le ragioni illustrate, Paesi come la Svizzera, la Germania e altri Paesi che da decenni sono il terminale di grandi masse di immigrati, hanno puntato su estese politiche di integrazione, investendo le risorse che simili processi richiedono.
In definitiva, in questo campo, il detto «meglio prevenire che curare» si rivela estremamente pertinente.
In merito all'articolo 4, relativo alla controversa vicenda Alitalia, il Governo mira a guadagnare tempo e, con il prestito-ponte trasformato in patrimonio, ha immesso le risorse per far fronte al bisogno immediato di liquidità della compagnia, sottraendole inspiegabilmente al Fondo per la competitività e lo sviluppo e al Fondo per la finanza di impresa. Un Fondo, quest'ultimo, istituito per facilitare il compito delle imprese, soprattutto medie e piccole.
Ma c'è da chiedersi che valore può avere tale operazione se non si ha la minima idea di un piano credibile di privatizzazione.
Il Governo si è comportato in maniera avveduta con una strategia globale per risolvere il problema dei trasporti anche in una prospettiva europea non più ignorabile? Dove sono gli investitori italiani? E vale la pena rischiare una procedura di infrazione da parte della Commissione europea ai sensi dell'articolo 226 del Trattato che istituisce la Comunità europea per violazione della disciplina sugli aiuti di Stato, quando già si prefigura l'inefficacia del provvedimento che stiamo esaminando?
In fin dei conti nel fallimento della Swiss Air, che è costato miliardi di franchi, alla fine la Swiss è stata comprata da Lufthansa per soltanto 340 milioni di franchi.
Quanto meno si cominci a lavorare seriamente ad un piano fattibile di privatizzazione, affinché tutti possiamo essere coscienti di non sperperare inutilmente il denaro pubblico. Ce lo chiede il Paese e le tante famiglie di cui il Governo vuole difendere il potere d'acquisto salariale. Si dica finalmente, qui in Aula, davanti ai rappresentanti dei cittadini, come si intende procedere.
Onorevoli colleghi, i tagli effettuati per la copertura del disegno di legge in discussione infliggono un duro colpo al bilancio del Ministero degli affari esteri, preso di mira con una regolarità impressionante negli ultimi venti anni. Nel triennio 2008-2010, il MAE subirà un taglio di oltre 180 milioni di euro. Se al bilancio degli Esteri togliessimo lo stanziamento finalizzato alla cooperazione e allo sviluppo, il taglio si fisserebbe al 10 per cento del bilancio. Una batosta.
Vorrei richiamare l'attenzione dei relatori su questa ed altre decisioni, che non hanno trovato ascolto nelle Commissioni, poiché nel momento in cui va compiuto uno sforzo di notevole profilo per sostenere il processo d'internazionalizzazione dell'Italia e promuovere l'affermazione del nostro sistema Paese, una simile riduzione del bilancio del Ministero degli affari esteri blocca ogni proposito in questa direzione. Occorre qui ricordare che la rete diplomatico-consolare svolge compiti importantissimi per la promozione dell'immagine dell'Italia e del made in Italy. I consolati sono oggi gli avamposti del nostro Paese, in uno scenario che è quello della globalizzazione.
Tuttavia, occorre anche sottolineare che la rete consolare, da tempo, è in sofferenza. Al subentrare di numerosi compiti e funzioni aggiuntive che essa deve svolgere - non da ultimo quelli derivanti dal riconoscimento della piena cittadinanza attiva ai connazionali residenti all'estero - ha corrisposto una penalizzante diminuzione di risorse finanziarie ed umane. Siamo alla terza fase di ristrutturazione e, ad ogni fase, si è proceduto alla chiusura di sedi, come peraltro è avvenuto

in queste ultime settimane. Vi è un divario schiacciante tra l'Italia e altri Paesi membri del G8, come Francia, Germania e Inghilterra, quanto a percentuale del PIL destinata al vitale settore dell'amministrazione dello Stato all'estero.
Oltre a queste riflessioni di fondo, devo evidenziare le decurtazioni previste dall'articolo 5 del provvedimento, che colpiscono pesantemente le comunità italiane all'estero, in contrapposizione - questo va detto - con la politica di sostegno che l'attuale maggioranza di Governo ha sempre affermato di voler intraprendere nei confronti dei nostri connazionali. Ora, invece, essa mostra di non tenere nella giusta considerazione il ruolo propulsivo che tali comunità hanno per la presenza italiana nel mondo. Comunità che sono una parte importantissima per la promozione del sistema Italia nel mondo e che, in nessun modo, possono essere considerate come un improduttivo centro di spesa. La rete non svolge soltanto compiti di amministrazione, rappresentanza e sviluppo: essa genera anche risorse consistenti per le casse dello Stato, sia per il rilascio dei «visti Schengen», sia per le altre funzioni legate alla mobilità di uomini e di imprese.
Il gruppo del Partito Democratico ha espresso forti perplessità in Commissione affari esteri per i tagli al bilancio del MAE e per le conseguenze che ne derivano al nostro sistema economico in Italia e all'estero, nonché alla promozione della nostra lingua e della nostra cultura, che deve accompagnare in ogni fase l'espansione del nostro sistema Paese; gli altri Paesi ci hanno mostrato in tempi recenti, soprattutto la Spagna, che la cultura ha un ruolo
politico ed è un formidabile strumento di sviluppo e, insieme, di promozione complessiva di un Paese.
Noi denunciamo la gravità dei tagli ai fondi destinati alle comunità italiane all'estero, alle scuole e alle iniziative scolastiche italiane a loro dirette e per porvi rimedio abbiamo presentato varie proposte emendative, che sottoporremo all'attenzione dell'Aula. Occorre un reale senso di responsabilità, per garantire la qualità e la misura dei servizi primari offerti ai cittadini italiani e all'estero. Un servizio che da tempo si contraddistingue per le carenze e per i ritardi, che determinano l'affermarsi di una pessima immagine del nostro Paese, soprattutto tra le giovani generazioni di italiani.
Il rapporto «Italiani nel mondo 2006» quantifica le provenienze delle rimesse degli emigrati italiani che, ai nostri giorni, evidentemente, non sono dirette, ma procedono per altri canali, frutto tuttavia di una storia d'immigrazione. Per farla breve, vorrei evidenziare soltanto il flusso finanziario che dall'estero giunge in Italia: quello delle pensioni versate in Italia ai nostri connazionali ex emigrati. Soltanto dalla Svizzera il totale di ritorno, comprendendo le pensioni previdenziali e quelle complementari, nel 2006 - si tratta di uno studio realizzato dal Senato -, è stato pari ad oltre un miliardo e 654 milioni di euro. Lo ripeto: dalla sola Svizzera.
Se a tali cifre aggiungessimo le pensioni provenienti dagli altri Paesi, soprattutto europei, nonché il turismo di ritorno e le svariate forme di indotto riconducibili alla presenza italiana all'estero, ne avanzerebbe anche per Robin Hood e per quanti sostengono che gli italiani all'estero non pagano le tasse.
Per questa ragione, signor Presidente, auspichiamo che si possano trovare le convergenze per apportare i correttivi giusti a questo disegno di legge che, di equitativo, ha veramente poco.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Pagano. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante
ALESSANDRO SARO ALFONSO PAGANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli componenti del Governo, la discussione generale sul decreto-

legge si avvia alla conclusione e devo dire che, nel corso della serata, ho cambiato un po' l'impostazione rispetto a quello che avevo in mente di dire.
Infatti, le cose che ho ascoltato dall'opposizione, da un certo punto di vista, mi hanno fatto riflettere su alcuni argomenti che, secondo il mio modesto parere, vale la pena approfondire. Nulla di straordinario, per carità, però sentirsi dire, con un'aria quasi da snob che, poi, alla fine, questo decreto-legge, di fatto, veniva incontro alle esigenze elettorali - per far sì che venissero accontentati quanti avevano ricevuto promesse in campagna elettorale - personalmente mi ha fatto sorridere e, da un certo punto di vista, anche inorridire.
Mi ha fatto ritornare alla mente quando, da ragazzino, nella mia prima esperienza in quella che allora si chiamava prima Repubblica, molti anni fa, ci cimentammo sostenendo un candidato consigliere comunale. Allora, i maggiori esponenti di quel partito ci dissero che non potevamo presentare alcun programma perché quel tipo di attività non rientrava nella prassi! Inorridito, cambiai strada e ci dedicammo agli studi, a ben altro, e poi i fatti dimostrarono che quella prima Repubblica si avviava clamorosamente al degrado e alla caduta.
Oggi, mi sembra di avere colto qualche aspetto di questo tipo, come se si immaginasse la vita politica non in funzione del popolo e della soluzione di problemi, bensì solo ed esclusivamente nella capacità di portare avanti un progetto fine a sé stesso. Ma poco male.
Entriamo, quindi, nel vivo del discorso, puntando l'attenzione velocemente - vista l'ora tarda - su tre aspetti che, secondo il mio modesto parere, meritano di essere approfonditi. In primo luogo, la totale esenzione dell'ICI per l'abitazione principale è ritenuta dal nostro partito - da me personalmente e, certamente, con orgoglio dal nostro partito - un fattore di civiltà.
Tutto il resto del mondo invidia questa peculiarità (che è tutta italiana), ossia che quasi l'80 per cento della popolazione è proprietaria della propria casa. Ma, di fatto, anziché essere orgogliosi di questa situazione, questo Paese - che evidentemente si trascina dietro mentalità ideologizzate che sono dure a morire - continua a dibattere, anche tutt'oggi, anche stasera, sulla necessità di dire che questo è un percorso assolutamente inadeguato rispetto, invece, alle reali esigenze del Paese.
Vi sono stati deputati in quest'Aula - l'Italia dei Valori, in particolare, si è contraddistinta in questo - i quali, sostanzialmente, hanno sostenuto che l'esenzione ICI è ingiusta, perché di ciò ne approfittano proprietari di case che hanno abitazioni in piazza di Spagna del valore di decine di migliaia di euro al metro quadrato, come dire: poiché di questo provvedimento ne approfittano poche centinaia, forse poche migliaia, di persone in Italia, allora tutti gli altri non debbono giovarsene! Si tratta di una sorta di livellamento verso il basso inaccettabile! Mi viene in mente Gustave Thibon, il quale, già all'inizio del secolo precedente, parlava di una società che livella; di un passaggio a livello che, appunto, livella verso il basso le categorie sociali ed economiche. O, ancora, mi vengono in mente altri deputati del Partito Democratico, quando citavano il fatto che 18 milioni di famiglie beneficeranno di questo provvedimento, ma che vi è un numero altrettanto consistente - 6 milioni - di famiglie, le quali, invece, sono in affitto e non potranno godere di questo beneficio. Si tratta della stessa identica logica. Poiché vi sono 6 milioni di famiglie che praticamente sono in affitto, perché, a questo punto, dare il beneficio agli altri 18 milioni? No! Quei 6 milioni costituiscono, di fatto, una «asticella» verso il basso, per cui dovranno essere gli altri a non ricevere benefici. Questa è la loro logica perversa.
Stasera non sono compiuti, dunque, ragionamenti costruttivi e aperti, tesi a superare le difficoltà della gente. No! Il ragionamento è stato

esattamente l'opposto: tutti poveri, all'interno di una logica che è tipica di un pauperismo, anche in questo caso ideologico, che abbiamo visto e che continua, ancora oggi, nel 2008, ad essere presente.
Anche il secondo provvedimento, la previsione dell'articolo 2, è stato duramente contestato dall'opposizione. Francamente, non pensavo che ci potessero essere critiche su questo tipo di argomento; anzi, mi aspettavo una solidarietà complessiva.
Invece, c'è stato qualcuno che ha affermato che la detassazione dello straordinario rientrava, se ho udito bene, all'interno di un'illogicità, perché i tassi di produttività delle ore di straordinario, che sono quelle finali della giornata, di fatto sono più bassi, e che, quindi, una sorta di tassazione era quasi necessaria.
Siamo arrivati all'ideologia che ci si incarta al punto di trovare delle giustificazioni assolutamente inadeguate e illogiche, quando, in verità, questo provvedimento è quanto di più logico ci possa essere. Esso viene incontro ai lavoratori che hanno bisogno di aumentare il loro reddito, e che quindi, giustamente, vogliono proporsi nel contesto aziendale per un numero maggiore di ore lavorate, per far sì che, alla fine del mese, essi possano avere un aumento di reddito. Viene incontro anche alle esigenze delle aziende che hanno bisogno di una maggiore produzione per reggere la concorrenza, che è planetaria e che quindi, è difficile da reggere.
Eppure, abbiamo sentito critiche anche su questo fronte.
Entriamo nel vivo, infine, delle vere difficoltà di questo decreto-legge, le vere difficoltà, legate, alla copertura. È difficile trovare in quattro e quattr'otto coperture così corpose: 1,7 miliardi per l'articolo 1; 650 milioni per l'articolo 2 e così via.
Il Governo ci ha provato e penso che ci sia riuscito molto bene, come dimostra il taglio alla «lenzuolata» della Tabella A, che comprendeva decine e decine di voci - ne ho contate 70, tutte, o in larga parte, di natura clientelare. Bene ha fatto il Governo ad averle recuperate.
Probabilmente, la stessa cosa - lo dico con onestà intellettuale - non si può dire, invece, su altre coperture, quelle della tabella B.
Devo dire, però, che il Governo è intervenuto costruttivamente e, a fronte di sollecitazioni ben precise, che sono venute da larghi strati della maggioranza, ha dato risposte che hanno soddisfatto.
Entro nel vivo di questo aspetto specifico: il riferimento sono i 500 milioni di euro delle viabilità secondarie della Sicilia e della Calabria, oggetto anche di un appassionato intervento da parte dell'onorevole Capodicasa, dell'opposizione.
Egli ha giustamente sollevato due aspetti: afferma Capodicasa che è anomala la copertura delle spese correnti, coperte con fondi di programmazione, e che c'è un dubbio sulla costituzionalità del provvedimento perché l'assenza del presidente della regione in occasione dell'adozione di un provvedimento che riguardava la Sicilia, e per le prerogative che ha la Sicilia, di fatto, rende incostituzionale il provvedimento stesso.
Forse potrebbe anche essere, onorevole Capodicasa, ma mi pare di poter dire che il Governo, in verità, ha recuperato abbondantemente su questo aspetto e devo dire anche brillantemente. A parte la conferenza stampa, che potrebbe anche non significare nulla in un contesto istituzionale quale è il nostro, in cui il sottosegretario Casero ha dato ampia disponibilità alla soluzione dei problemi, lo stesso lo ha spiegato anche nelle Commissioni V e VI, in seduta congiunta.
A fronte di un intervento fatto dal sottoscritto e dall'onorevole Marinello, sostanzialmente il sottosegretario Casero si è impegnato ad accettare l'ordine del giorno che stiamo presentando e che fa sì che i fondi del FAS, il Fondo per le aree sottoutilizzate, verranno, di fatto, utilizzati per il recupero delle somme, per gli anni 2008 e 2009, pari a 500 milioni di euro della viabilità secondaria in Sicilia e Calabria.

Mi pare, quindi, di poter cogliere una piena soddisfazione anche da questo punto di vista. Qualcuno è dubbioso e dice: vedremo se sarà così. Siamo convinti, per la cultura di Governo che ha il Popolo della Libertà, che questo sia un fatto assolutamente certo.
Concludo quindi, vista l'ora tarda, affermando senza ombra di dubbio che il provvedimento in esame rispecchia perfettamente quelli che sono i bisogni del Paese, quelli che sono i bisogni della gente che soffre, quelle che sono le reali aspettative. Certo, qualcuno può dire: ma c'è da fare ancora moltissimo. E io rispondo: non ci sono dubbi. Ci mancherebbe altro. Ci sono da recuperare anni e anni di cattive impostazioni di tipo economico e sociale, abbiamo un debito pubblico pazzesco, abbiamo le tasse più alte e la nostra inflazione è quella che è, l'euro ci ha penalizzato enormemente, la produzione del nostro Paese nei prossimi anni si sposterà in altre aree del pianeta e ciò impoverirà ancora di più la nostra Italia. Le difficoltà sono quindi enormi, e ancora di più lo saranno nei prossimi anni; però mi pare di poter dire che quello che il Governo ha realizzato in termini di prima impostazione legislativa sia assolutamente soddisfacente, e se c'è una montagna che dev'essere scalata, non c'è dubbio che va scalata partendo dal primo passo, per poi far sì che il risultato sia quello auspicato. Da qui da parte del PdL la soddisfazione di avere colto in questi provvedimenti quello che è lo spirito che il Paese richiedeva (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, onorevoli relatori, il decreto-legge di cui stiamo discutendo formalmente è finalizzato a salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. In realtà, la stragrande maggioranza delle risorse, 2,4 miliardi di euro, vanno all'eliminazione dell'ICI sulle abitazioni principali; e si tratta di un'eliminazione pressoché totale, perché - come hanno riportato parecchi organi di stampa - le categorie escluse, ossia le A1, le A8 e le A9 sono solo lo 0,3 per cento del totale delle abitazioni e valgono poco più
del 2,4 per cento del gettito. Il precedente Governo, con la legge finanziaria per il 2008, aveva stanziato poco più di 900 milioni per cancellare l'ICI sulla prima casa per le abitazioni di valore medio-basso e per ridurla per le altre. L'attuale Governo col decreto-legge in esame compie un'operazione di segno diverso: impegna un altro miliardo e 700 milioni di euro per eliminare completamente l'imposizione sulle abitazioni principali, esentando, come è stato ricordato da altri colleghi, anche le abitazioni di valore medio-alto e alto; con un problema, che si chiama catasto. La Repubblica di ieri ha riportato le stime dell'istituto di ricerca Scenari immobiliari, che ci dice che per il solo comune di Milano sono 30 mila le abitazioni di lusso con valore commerciale superiore agli 8 mila euro al metro quadro; il catasto del comune di Milano, che è fermo agli anni Cinquanta, come i catasti di tutto il resto d'Italia, registra solo mille abitazioni di lusso, immobili signorili, castelli e ville: altre 29 mila abitazioni di grande pregio da oggi, col decreto-legge in esame, sono completamente esenti da ICI. E lo stesso accade nel resto d'Italia per le condizioni dei catasti, che non sono assolutamente in linea con l'evoluzione del mercato immobiliare. Allora, una domanda sorge spontanea: era proprio necessaria, in un quadro di risorse limitato, un'esenzione così indiscriminata, del 99,7 per cento delle abitazioni principali? Secondo noi no: il Governo ha fatto una scelta ideologica. Lo ha rivendicato esplicitamente la relatrice del provvedimento per la V Commissione; il punto è che l'ideologia ancora una volta non coincide necessariamente con l'equità e con gli interessi generali del Paese.

Secondo l'ISTAT sono 4,3 milioni le famiglie che vivono in affitto: è una quota consistente. Quasi una su cinque, sempre secondo l'ISTAT, il 27,5 per cento di queste famiglie fa fatica ad arrivare a fine mese, contro l'11,8 per cento delle famiglie che vivono in proprietà, usufrutto o uso gratuito: cioè le famiglie in affitto fanno fatica due volte e mezzo di più delle altre ad arrivare a fine mese, sono quelle che più hanno problemi economici.
Il Governo precedente, con la legge finanziaria per il 2008, era intervenuto sia a favore dei proprietari sia a favore degli affittuari. L'attuale Governo, col decreto-legge in discussione, aiuta sostanzialmente tutti i proprietari di abitazione, anche quelli che non ne hanno assolutamente bisogno, e non dà assolutamente nulla ai milioni di famiglie che vivono in affitto e che più di altre fanno fatica ad arrivare a fine mese e vivono con difficoltà i loro bilanci familiari. Ora, in un quadro di risorse limitate e di coperture difficili - come hanno ricordato persino i colleghi della maggioranza - si sarebbe dovuto procedere diversamente. Perlomeno, noi avremmo proceduto diversamente se oggi fossimo al Governo di questo Paese: avremmo utilizzato queste risorse per ridurre il carico fiscale sugli stipendi e sulle pensioni (poiché è chi vive a reddito fisso che ha fatto la maggiore fatica in questi anni a tenere il passo con la crescita dei prezzi); oppure, se proprio si voleva accrescere la già consistente esenzione ICI disposta dalla legge finanziaria per l'anno 2008, si sarebbe potuto aumentare ulteriormente la detrazione, esentando così una platea più ampia di abitazioni principali, ma lasciando l'imposta in vigore per una fetta importante di abitazioni di valore alto, in modo da destinare le risorse così risparmiate per aiutare le famiglie che vivono in affitto. Questo non è pauperismo, né livellamento verso il basso, come invece ha affermato il collega che è intervenuto prima di me: è una ragionevole distribuzione delle risorse ed un ragionevole intervento di politica economica nella direzione dell'equità. Si tratta di dare una mano ai proprietari ma anche a chi vive in affitto. Invece, questo non è stato fatto.
Ma l'eliminazione totale dell'ICI sulle abitazioni principali è una misura che, per come è costruito il decreto-legge, creerà grandi difficoltà anche ai comuni. Quello cui assistiamo è infatti un doppio passo indietro sul terreno del federalismo fiscale.
In primo luogo, infatti, si sostituisce un tributo proprio con un trasferimento erariale: il che vuol dire che, dall'autonomia tributaria, si torna indietro alla finanza derivata. In proposito, noi avevamo fatto due proposte: quelle di sostituire il trasferimento compensativo erariale o con una quota delle imposte di registro sugli immobili o con una compartecipazione dinamica all'IRPEF (quest'ultima proposta, peraltro, era condivisa, almeno a parole, anche da qualche collega della Lega Nord). Invece, ci è stato risposto di no, confermando che questo Governo - vedremo poi il disegno di legge sul federalismo fiscale - è per ora un Governo federalista a parole ma centralista nei fatti.
Vi è però anche un secondo passo indietro, e cioè il blocco totale delle addizionali, che cancella sostanzialmente ogni spazio di autonomia impositiva degli enti territoriali. Addirittura, nella versione iniziale del testo, questo blocco si trasformava in una cancellazione implicita delle sanzioni per la violazione del patto di stabilità. Davvero si sarebbe trattato di una beffa per i comuni virtuosi che in questi anni, attraverso grandi sacrifici, hanno rispettato il patto di stabilità interna! Bisogna però dare atto che, nel corso della discussione che si è svolta nelle Commissioni riunite bilancio e finanze, grazie alla nostra insistenza e a un emendamento presentato dal relatore, almeno questa norma è stata eliminata (e ci auguriamo che non torni nel testo finale!). Ciò detto, rimane comunque una forma di penalizzazione per i comuni virtuosi che deriva dal modo in cui è costruito il trasferimento

compensativo. Dal momento che esso è legato al dato storico, infatti, chi è stato bravo ed ha mantenuto bassa l'aliquota ICI sulla prima casa riceverà trasferimenti minori, mentre chi è stato meno bravo nella gestione complessiva ed ha mantenuto l'aliquota sull'ICI sulla prima casa assai alta sarà beneficiato di un trasferimento compensativo proporzionalmente più alto (e non sto a citare il caso di Brescia, paradosso fra i paradossi, poiché è già stato ricordato da tanti altri colleghi).

Vi è poi il tema, assai controverso, della quantificazione del mancato gettito. Il Governo, nella relazione tecnica, lo stima in 2,6 miliardi di euro, comprendendo sia gli effetti della finanziaria 2008 che quelli del decreto-legge n. 93 del 2008 di cui si discute. Ma è una stima che, fra l'altro, non tiene conto delle ulteriori tipologie di esenzione che sono state introdotte dal decreto (gli IACP, gli assimilati e altre categorie di immobili). In sede di esame nelle Commissioni riunite bilancio e finanze, l'ANCI ha fornito dati diversi, parlando di un mancato gettito di 3,2 miliardi: 600 milioni in più rispetto alle stime del Governo. Il Centro Europa Ricerche (CER), dal canto suo, avendo elaborato i consuntivi comunali del 2006, fornisce dati addirittura peggiori, parlando di un minor gettito compreso fra i 3,1 e i 3,7 miliardi di euro. Che cosa vogliono dire questi numeri? Vogliono dire che, rispetto alle somme stanziate dal Governo per i comuni, già nel 2008 rischia di aprirsi un buco nelle entrate compreso fra 500 milioni e oltre 1.100 milioni di euro. Questo è un dato che noi denunciamo con forza poiché, oltretutto, esso si verifica proprio nel momento in cui si predispone una manovra finanziaria che - lo vedremo nelle prossime settimane - appare ulteriormente penalizzante nei confronti degli enti locali. Mancano inoltre certezze per gli anni a venire, poiché la copertura, dal 2010 in avanti, è più teorica che reale. E se è vero che le notizie emerse nelle Commissioni delineano un quadro migliore circa la prima tranche di restituzione ai comuni del minor gettito, nulla si sa ancora di come questa restituzione sarà completata.

Rimaniamo disponibili, onorevole Fugatti, alla proposta di un ordine del giorno bipartisan che precisi la tempistica e le modalità del completamento della restituzione nel 2008. Vi è una seconda misura del decreto al nostro esame, rappresentata, come noto, dalla detassazione dei premi degli straordinari. L'articolo reca incremento della produttività del lavoro, obiettivo condivisibile perché la stagnazione economica di questo Paese è legata esattamente al tema della produttività totale dei fattori. Il problema è che lo strumento scelto è in gran parte destinato ad andare fuori bersaglio, perché la grande maggioranza delle risorse si concentra sul lavoro straordinario supplementare. Come è noto, non vi è alcuna evidenza scientifica di un legame tra la quantità di lavoro straordinario e la produttività del lavoro, e la detassazione degli straordinari (e quindi l'incentivazione del lavoro straordinario) può fare poco o nulla per il vero problema del mercato del lavoro italiano che consiste in quante persone lavorano e non quanto lavorano coloro che già lo lavorano (ossia il tasso di occupazione complessivo, quello delle donne e quello degli over 55). Il riferimento all'esperienza francese appare molto discutibile, perché in quel caso si registrava la condizione particolare di dover bypassare le trentacinque ore, che invece in Italia non esistono.

Ma soprattutto, il punto vero di debolezza della detassazione degli straordinari, che di per sé costituisce una misura che comunque dà risorse ai lavoratori dipendenti, riguarda la platea dei lavoratori realmente interessati da questa misura. In Italia vi sono quasi 18 milioni di lavoratori dipendenti, ma se da questi sottraiamo gli incapienti, i dipendenti pubblici e chi ha un imponibile superiore ai trentamila euro arriviamo a 8,8 milioni di potenziali beneficiari. In realtà, apprendiamo poi che in questo Paese solo il 45 per cento dei

lavoratori fa effettivamente straordinari, perché tanti lavorano in aziende che non fanno straordinari, e così arriviamo ad una cifra in base alla quale i beneficiari reali di questa manovra sono 4 milioni su 18, il che significa che l'80 per cento della platea dei lavoratori dipendenti è completamente esclusa e non riceverà alcun beneficio economico dalla detassazione degli straordinari.
Avevamo proposto di estendere questa misura ai dipendenti pubblici, ma c'è stato risposto di «no»; avevamo proposto, in subordine, di estenderla almeno al comparto sicurezza, al comparto sanità, ai poliziotti, alle forze dell'ordine, agli infermieri, ai medici e a chi è in prima linea tra i dipendenti pubblici, ma c'è stato nuovamente risposto di «no» (e vedremo come si svilupperà la discussione in Aula). Riteniamo che in condizioni normali queste esclusioni sarebbero incostituzionali. Voi avete qualificato questo provvedimento come una misura sperimentale, e in questo modo probabilmente supererete il vaglio della Consulta. Rimane una misura sostanzialmente discriminatoria e anche fiscalmente regressiva, perché chi più guadagna da straordinari meno tasse pagherà, invertendo completamente il principio costituzionale della progressività dell'imposizione. Si poteva fare diversamente: si poteva, invece dell'aliquota secca, ragionare su una detrazione del 23 per cento come abbiamo proposto come Partito Democratico, ma c'è stato ancora volta risposto di «no».
Il risultato è che non si tratta di una gran misura per difendere il potere di acquisto delle famiglie, perché incide su una platea limitata e discrimina le donne, i lavoratori del sud e i lavoratori precari, che per definizione non fanno straordinari. E lo è, a maggior ragione, oggi che conosciamo la misura dell'inflazione programmata stabilita dal DPEF: 1,7 per cento nel 2009 ed 1,5 per cento negli anni successivi (dati completamente fuori dalla realtà di un'inflazione che oggi è al 3,6 per cento). Questa scelta, se verrà confermata, è destinata a provocare una riduzione secca del valore reale di tutti i salari e gli stipendi, spazzando via, lasciatemelo dire, il beneficio che pur comporta la detassazione degli straordinari, quanto meno per una piccola minoranza dei lavoratori. Vi è una terza misura costituita dalla convenzione tra il Governo e l'ABI per la rinegoziazione: si tratta, in questo caso, di una possibilità in più che si dà ai mutuatari, e da questo punto di vista va giudicata positivamente. Il punto è che in realtà - per come è congegnata, per come si inserisce addirittura in un testo di legge una convenzione che il Governo avrebbe potuto comunque stipulare con l'ABI e per come questo tipo di convenzione presenta un'impostazione dirigista anziché pro concorrenza -, se non apportiamo dei miglioramenti rischiamo di operare una scelta che va nella direzione opposta a quella dell'impulso alla concorrenza, che è fondamentale nel settore bancario e in quello dei mutui in particolare.
Inoltre si deve ricordare, come ci hanno spiegato Il Sole 24 ore e altri organi di stampa indipendenti, che i benefici reali di tale convenzione per i mutuatari - viste le caratteristiche che tale convenzione presenta - sono molto dubbie e probabilmente uguali o addirittura inferiori ad altre proposte che sono già offerte dal mercato in un regime attualmente di non sempre disponibilità alla totale portabilità dei mutui. In buona sostanza, se i mutuatari avessero la possibilità di spostare liberamente il loro mutuo da una banca all'altra già oggi con le proposte presenti sul mercato potrebbero spuntare condizioni migliori di quelle contenute nella convenzione. Pertanto, tale convenzione è più apparenza che sostanza e corre il rischio reale di favorire maggiormente le banche piuttosto che gli interessi dei mutuatari proprio perché scoraggia la portabilità che rappresenta la vera chiave per la concorrenza e per un sistema creditizio che vada, più di quanto avviene oggi, nella direzione degli interessi dei cittadini, dei risparmiatori e dei consumatori.

Abbiamo proposto l'introduzione di alcune modifiche. In parte esse sono state accolte e di ciò va dato atto alla maggioranza ma altre non lo sono state affatto e perciò le riconfermeremo durante la discussione in Assemblea. In particolare, insisteremo nel dibattito che si svilupperà in Aula sulla vicenda dell'informazione dei mutuatari - tale questione è stata già ricordata dalla relatrice per la V Commissione, onorevole Ravetto, nella sua introduzione - che ora hanno di fronte una pluralità di possibilità di scelta e devono avere la facoltà di essere resi completamente edotti su quale tra di esse sia la più conveniente e il tema delle sanzioni alle banche che non rispettano la portabilità dei mutui perché, lo ripeto, questa e solo questa rappresenta la chiave per una reale concorrenza nel settore.
Infine, intendo trattare l'argomento relativo alle copertura finanziaria del decreto-legge in esame. Altri colleghi hanno già ricordato il buon andamento della finanza pubblica. Abbiamo dati notevoli relativi ai primi mesi del 2008. Il fabbisogno del settore statale migliora di 5,6 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2007. Si tratta di un andamento che a nostro avviso avrebbe perlomeno consentito di finanziare una parte delle misure in esame attingendo all'extragettito o comunque facendo leva sul buon andamento dei conti pubblici. Il Governo legittimamente ha compiuto una scelta diversa e ha deciso di finanziare le misure introdotte dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, esclusivamente attraverso riduzioni di spesa e il 21 maggio, presentando i contenuti del decreto-legge in esame, il Ministro Tremonti ha annunciato tagli riguardanti non soldi prelevati dalle tasche dei cittadini, ma trasferimenti operati da un palazzo all'altro ossia dal bilancio dello Stato a diversi enti e strutture beneficiarie, cominciando da interventi non seri, come li ha definiti il Ministro Tremonti. Quando una settimana dopo - il costume ormai è questo, ossia prima si annuncia e poi si rende pubblico il contenuto di un provvedimento - il testo del decreto-legge è stato finalmente reso pubblico è emerso un quadro francamente molto diverso da quanto aveva proclamato il Ministro Tremonti. Infatti, il Ministro ha cancellato quasi due miliardi di euro per finanziare il provvedimento in esame. Si trattava di investimenti per le infrastrutture di Sicilia e Calabria e i soldi destinati alle strade del Mezzogiorno sono stati utilizzati per finanziare ICI e straordinari. Ho udito delle parole sorprendenti dal collega che mi ha preceduto. Si tratta di investimenti, non di spese clientelari. Come si possono definire clientelari risorse destinate a migliorare le infrastrutture di una delle aree del Paese più in difficoltà da questo punto di vista? Trovo francamente sorprendente, per non dire di peggio, una simile impostazione. Il Governo ha sbagliato e ha utilizzato risorse per investimenti per finanziare interventi sulla parte corrente.
Inoltre, ha fatto anche di peggio perché ha tagliato gli investimenti per il trasporto pubblico locale, ha azzerato i Fondi del Ministero della solidarietà sociale, ha annullato il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, ha soppresso gli stanziamenti in favore della tutela ambientale e dell'attenuazione dei cambiamenti climatici, ha tagliato i Fondi dei Ministeri dell'interno e della giustizia in settimane di propaganda ossessiva sul tema della sicurezza, ha eliminato il Fondo contro la violenza alle donne, ha annullato il Fondo solidarietà mutui prima casa e spazzato via persino l'otto per mille statale, beffa delle beffe proprio nelle settimane in cui i contribuenti compiono la scelta tra le confessioni religiose e lo Stato in sede di dichiarazione dei redditi. L'elenco potrebbe andare avanti a lungo ma è tardi e preferisco non soffermarmi.
I relatori hanno presentato un emendamento che pone rimedio ad alcuni di questi marchiani errori. Si ripristinano il fondo contro la violenza alle donne e il fondo di solidarietà dei mutui: diamo atto della positività di queste scelte, ma il punto è che la toppa, in qualche caso, si sta

rivelando peggiore del buco. Infatti, ancora una volta si copre parte di queste reintegrazioni di parte corrente cancellando investimenti, come le metropolitane di Torino, di Bologna e di Firenze previste dalla legge finanziaria per il 2008. Ho realmente finito.
Stante tutte queste considerazioni, siamo di fronte ad un decreto-legge inadeguato rispetto alle necessità reali del Paese, che punta a salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, come è stato detto, ma in realtà credo si tratti soprattutto di un'operazione di marketing politico che investe grandi risorse (oltre 2 miliardi di euro) su obiettivi sbagliati. Esenta dall'ICI le abitazioni di lusso, anziché ridurre il carico fiscale sui titolari di reddito fisso o almeno aiutare, insieme ai proprietari immobiliari, anche le famiglie in affitto, che oggi sono tra quelle che hanno più bisogno di aiuto.
Il decreto-legge sostiene il reddito di una parte dei lavoratori dipendenti, quelli relativamente più forti nel mercato del lavoro, ma dà poco alle donne, a chi ha bassi salari, a chi vive nel sud e che, quindi, fa meno straordinari e non dà un bel nulla ai lavoratori precari, che oggi sono la parte più debole del mercato del lavoro.
Tutte queste misure sono coperte attraverso tagli di spesa irrazionali e senza criterio, che cancellano finanziamenti preziosi per le politiche sociali, per l'ambiente, per il trasporto pubblico e le infrastrutture.
Sono questi i punti su cui in Aula, dopo il dibattito in Commissione, faremo sentire la nostra voce.
Infatti, il decreto-legge, così com'è, non risponde ai problemi economici e sociali del Paese. Se cambierà, ne prenderemo atto positivamente. In Aula tenteremo di cambiarlo e lo faremo sostenendo le nostre idee e le nostre proposte con lo stesso spirito costruttivo con cui abbiamo dibattuto nelle Commissioni bilancio e finanze.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, siamo arrivati alle battute finali della discussione sulle linee generali. Per quanto mi riguarda, il mio è l'ultimo intervento del gruppo del Partito Democratico e voglio proporre a lei, Presidente, che non ha potuto partecipare a tutto il dibattito, una sintesi finale delle nostre posizioni.
I colleghi sono intervenuti numerosi; abbiamo messo in evidenza le parzialità di questo provvedimento, l'improvvisazione, i caratteri di iniquità - ne dava conto adesso l'onorevole Misiani -, soprattutto la discrasia fra le ambizioni del provvedimento, fra il titolo che recita «salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie» e l'efficacia reale delle misure proposte, e soprattutto sul pericolo che questo provvedimento non abbia efficacia sulla crescita ma, anzi, costituisca un freno alla competitività del Paese, perché attraverso le coperture finanziarie taglia risorse agli investimenti.
Nel criticarlo abbiamo anche illustrato le nostre proposte di modifica, compatibili nel quadro economico del nostro Paese e in grado di licenziare un provvedimento più equo e più giusto. Purtroppo, questo decreto-legge arriva in Aula sostanzialmente nel testo licenziato dal Governo.
Debbo testimoniare la mia delusione anche rispetto agli onorevoli relatori, l'onorevole Ravetto e l'onorevole Fugatti, che ho molto apprezzato nella precedente legislatura nel loro ruolo di opposizione efficace e debbo dire anche costruttiva e sempre con una certa competenza, ma francamente ci aspettavamo di più. Sarà la prima volta che relazionano in questa legislatura, ma francamente li ho trovati molto timidi. Ci voleva più coraggio. Ricordo a me stesso, ovviamente, e non a voi, il ruolo di questa Camera, che è il potere legislativo, mentre il Governo ha un potere esecutivo.

Quindi, bisogna evitare queste eccessive preoccupazioni che poi si traducono in un appiattimento che non corrisponde al ruolo del provvedimento in esame.
Tuttavia, signor Presidente, voglio proporle un'altra questione. Lei sa che il presente provvedimento è il primo che discutiamo in questa legislatura a carattere economico. Fino ad ora abbiamo convertito i decreti-legge del precedente Governo. Del nuovo Esecutivo ne abbiamo discusso uno solo concernente i rifiuti della Campania. È un provvedimento che, come hanno detto i colleghi, vale circa 2 miliardi 700 milioni: sono 5 mila miliardi delle vecchie lire. Ma non c'è solo questo decreto-legge, ossia il n. 93 del 2008, vi è anche il n. 97 del 2008, che interviene sulla cosiddetta Visco-sud, sulla proroga termini. Vi è un ulteriore decreto-legge taglia spese, sono stati annunciati due decreti-legge ed un disegno di legge sulla finanziaria anticipata (non diciamo nulla su quest'ultimo punto). Ci troviamo dinnanzi ad una manovra economica complessiva che, secondo me, avrebbe meritato un dibattito generale.
Mi sarei augurato - e mi auguro tuttora - che il Ministro dell'economia e delle finanze fosse venuto alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica ad illustrare le proprie linee economiche, ma soprattutto a darci il punto di partenza, lo stato dei conti, come fece il precedente Governo. Contestato o meno, il precedente Governo nominò una Commissione presieduta dal professor Faini, che fece il punto della situazione. Ci fu una assunzione di responsabilità. Il Ministro Tommaso Padoa Schioppa venne qui e ci spiegò il punto da cui si partiva.
Quella commissione non fu riconosciuta dal centrodestra, ma ci fu questa chiara assunzione di responsabilità. Questa volta il Ministro Tremonti non si presenta alla Camera. Credo che sia l'unico Ministro, tra i nuovi, che ancora non sia entrato in questo palazzo. Signor Presidente, la mia memoria ritorna all'inizio della quattordicesima legislatura. Allora, invece, il Ministro illustrò il proprio punto di partenza. Tuttavia, non lo fece alla Camera dei deputati, ma ad una trasmissione televisiva, Porta a porta, con una lavagna e ci disse che ereditava un Paese con un buco enorme, mi ricordo che allora veniva stimato in 30 miliardi.
Questa volta si parla del buco del comune di Roma, non si parla del buco dei conti dello Stato, perché su di essi vi sono risorse che si vogliono invece disconoscere. Noi - è bene ricordarlo ai colleghi - abbiamo ereditato un Paese che aveva una procedura di infrazione aperta dal consiglio Ecofin, che era stato declassato da due agenzie di rating, che aveva un rapporto deficit-PIL ben oltre il 3 per cento fissato a Maastricht (era al 4,2 per cento). Vi era un avanzo primario scomparso, a zero. Il debito pubblico era fuori controllo. Oggi il Governo parte con un rapporto deficit-PIL al 2,3 per cento, un avanzo primario di tre punti e il debito in calo. I dati del fabbisogno di maggio dicono che le entrate sono in positivo del 7 per cento e ci sono ampi margini. La trimestrale di cassa ha dimostrato ciò. Tuttavia, si vuole disconoscere questa realtà.
Ma io ricordo a voi e a me stesso che noi abbiamo un obbligo: abbiamo votato qui in quest'Aula la legge finanziaria per il 2008 che all'articolo 1, comma 4, con norma di legge, imponeva al Parlamento di destinare l'extra gettito eventuale ai salari, quindi con una detrazione sulle tasse ai lavoratori. Questa è la via maestra per dare un senso al titolo «salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie»! Quindi, è nostro obbligo dire chiaramente se un extra gettito esiste o no, se il Governo intende onorare la norma di legge o se ha il coraggio di cambiare quella norma. Se il Governo fosse venuto qui ed avesse fatto un'analisi concreta e reale, avremmo potuto certamente arricchire il provvedimento al nostro esame, renderlo più equo e allargarlo.
Ma la situazione era evidente a tutti. Forse, il Ministro Tremonti è il più avveduto da questo punto di vista e sapeva benissimo che quella

volontà di dialogo qui espressa non era sincera, perché altrimenti non si sarebbe portato un provvedimento così parziale che «smontava» la metà delle misure che il precedente Governo aveva adottato; «smontava» metà dell'ultima legge finanziaria che avevamo approvato, con tagli che oserei definire piuttosto inquietanti rispetto alla copertura, e che qui sono stati ricordati.
Una sola modifica ho apprezzato di questo provvedimento: quella del comma 3 dell'articolo 5 che avevamo denunciato in quanto dava al Ministro dell'economia e delle finanze pieni poteri sulle cosiddette variazione di bilancio, sulle rimodulazioni tra i programmi. Mi sembra che sia stata «sistemata», tuttavia non è stata sistemata la questione di far confluire nel fondo a copertura di questa norma sia gli oneri di natura corrente sia quelli in conto capitale. Ciò la rende una norma discutibile sul piano della correttezza finanziaria.
Non aggiungo molto altro a quanto i colleghi hanno espresso rispetto alle tre misure sostanziali. Sugli straordinari voglio far notare che la misura del Governo tanto «strombazzata» in tutto il Paese vale 600 milioni, e produrrà effetti per 600 milioni. Voglio ricordare quello che fu il nostro impegno: i cinque punti di cuneo fiscale costarono al Paese sette miliardi, credo che sia stata una misura ben più forte dal punto di vista strutturale. Voglio ricordare che per la prima volta, nella pur breve legislatura, è stata praticata una riduzione dell'IRAP, una tassa tanto criticata ma che nessuno ha mai avuto il coraggio di abbassare: lo facemmo noi, così come pure la riduzione dell'Ires. Sugli straordinari - e mi rivolgo ai relatori perché rimane in me qualche margine di speranza per i lavori dell'Aula, come diceva adesso l'onorevole Misiani - voglio dire che dobbiamo dare un segnale al Paese, soprattutto sulla sicurezza, per detassare gli straordinari soprattutto in questo comparto.
Sull'ICI i colleghi si sono già espressi e io voglio aggiungere: cerchiamo di attestarci su interventi possibili. È evidente che se noi riusciamo a modificare anche parzialmente il provvedimento possiamo dare una risposta alle tante famiglie che sono in affitto, il vero problema del Paese. Noi nell'ultima legge finanziaria abbiamo cominciato a consentire, per i redditi al di sotto dei 15 mila euro, la possibilità di detrarre l'affitto. Ampliamo questa fascia e riduciamo la fascia di esenzione dall'ICI, cosa che è possibile fare.
L'ultima parola la voglio spendere per i mutui, perché abbiamo audito in sede di Commissioni - i colleghi se lo ricorderanno - il presidente dell'ABI. Ad una precisa domanda sulla previsione di adesione dei clienti a questa convenzione, egli ha risposto che alcuni istituti bancari avevano già proposto alle propria clientela condizioni pari a quelle previste nella convenzione e che i clienti di queste banche avevano aderito per il 5 per cento. Si tratta di una disposizione che non aveva necessità di divenire norma di legge, è una contraddizione in sé: nel momento in cui parliamo di mutui cancelliamo il fondo che avevamo previsto nella legge finanziaria per i mutuatari che non ce la fanno, con la possibilità di prorogare il pagamento delle rate, la possibilità di venirgli incontro. Aderirà a questa norma solo chi si trova, purtroppo, con l'acqua alla gola e non ha altre alternative. Quindi, se rimarrà così, noi confermiamo su questo provvedimento il giudizio di parzialità, di iniquità, di improvvisazione, il carattere sostanzialmente propagandistico.
Non è questa la strada. Voglio dire ai colleghi di maggioranza: potete anche iniziare e andare avanti così, però arriverà il tempo dei fatti, in cui la propaganda non sarà sufficiente, non servirà più e in cui si potranno mettere a confronto le diverse ricette.
Purtroppo, signor Presidente, mi sembra che invece ci stiamo muovendo in questa luna di miele, soprattutto sul terreno della propaganda e degli annunci. Sono molto, troppo preoccupato da quanto giungerà all'esame di quest'Aula, dai provvedimenti annunciati, dalla Robin Hood Tax, che farà

pagare ai consumatori di energia - e non ad altri - gli oneri per una tessera che non abbiamo capito come funzionerà e quanti costi avrà. Arriverà il tempo dei confronti, per questo noi siamo sereni e fiduciosi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, inizierò il mio intervento con una considerazione che trae spunto dall'ultima riflessione svolta dal collega Vannucci - peraltro, mio corregionale di elezione - il quale ha affermato che il tempo della propaganda ad un certo punto finisce. Ebbene, io credo che il tempo della propaganda sia finito ormai da un paio di mesi. Se è vero, come è vero, che dal 2006 parliamo della questione della terza settimana e delle famiglie che non arrivano alla fine del mese - tanto che qualche figura illuminata della sinistra, dopo la vittoria di Prodi, compresa la direzione in cui andavano in primi provvedimenti del Governo da lui presieduto, diceva, come battuta, che il Governo Berlusconi aveva lasciato le famiglie sull'orlo del baratro, ma il Governo Prodi li aveva aiutati a fare un passo avanti, nel senso che li aveva gettati completamente nel baratro - ritengo che oggi questa riflessione sul potere di acquisto delle famiglie, nonché sulla possibilità delle famiglie stesse, nonché dei lavoratori e dei cittadini di arrivare alla fine del mese, vada affrontata in maniera concreta. Se fossi stato a sinistra oggi, avrei forse l'unico rammarico di dover dire: «peccato che non le abbiamo fatte noi queste cose, peccato che non abbiamo portato avanti noi provvedimenti come questi», se non altro perché quella dell'abolizione dell'ICI, che pure era nel programma di Silvio Berlusconi nel 2006, è stata un'idea che mi sembra sia stata in parte accolta, ripresa, mutuata e rilanciata dallo stesso Governo Prodi, ed è una misura che lascia concretamente qualche soldo in più nelle tasche dei cittadini e delle famiglie.
La rinegoziazione dei mutui può essere valutata, riformulata e immaginata in maniera diversa, ma così com'è scritta in questo provvedimento dà alle famiglie italiane alla fine del mese qualche soldo in più, dà un aiuto concreto in più. Inoltre, riguardo al nuovo regime agevolato per gli straordinari e per i premi, di natura sperimentale, osservo che si tratta di una misura lodevole perché, nei sei mesi in cui questa sperimentazione avrà luogo, ci permetterà di valutare i risultati, gli obiettivi e le quantificazioni di denaro netto e pulito che arriveranno nelle tasche degli italiani. Soprattutto, ci darà la possibilità di superare alcune obiezioni, di dare un aiuto e un contributo concreto, attraverso un passaggio liberale che incentiva la produttività e l'aumento delle ore lavorative, e che francamente supera - lo devo dire perché l'ho ascoltato da più colleghi, anche nel corso di questa discussione generale - l'obiezione secondo la quale questo sarebbe discriminatorio nei confronti delle lavoratrici o nei confronti del pubblico impiego. Non si capisce perché è discriminatorio nei confronti delle lavoratrici la detassazione del lavoro straordinario,
mentre, ad esempio, non era discriminatorio nei confronti delle lavoratrici la decontribuzione prevista dal Governo Prodi sul lavoro straordinario, di cui usufruiscono prettamente i lavoratori maschi. Non si capisce perché vi sia discriminazione tra lavoro pubblico e privato, in un sistema in cui chiaramente il pubblico, da un lato, deve essere riorganizzato e amministrato - a tal proposito vi è un grande progetto di riordino del pubblico impiego - ma, dall'altro, non risponde alle logiche di mercato che invece sono sottese al lavoro privato, considerato peraltro che nella sperimentazione ci si prefigge anche la possibilità di valutare l'estensione al pubblico della misura.
Tuttavia, bisogna usare l'argomento della discriminazione tra pubblico e privato per un provvedimento del genere, peraltro sperimentale, che non

esclude l'ipotesi che nel futuro si applicherà al pubblico, quando abbiamo visto il regime del TFR e il regime degli incentivi applicarsi al privato e non al pubblico? Allora quelle non erano discriminazioni e questa sì?
Credo che sia necessario svolgere una riflessione seria e serena. Si tratta di redditi bassi, sotto i 30 mila euro e vi è un tetto di 3 mila euro a cui queste decontribuzioni si affiancano e si sommano con altre forme di decontribuzione. Vi è l'opzione per il regime fiscale da parte del lavoratore e crediamo che siano elementi concreti volte a fare in modo che il Governo metta in campo delle azioni vere, che vadano incontro ad un problema condiviso da tutti, sulle cui soluzioni e coperture ci si può dividere, ma che oggettivamente è un problema presente e riconosciuto.
Devo dire che ci saremmo aspettati forse, anche in Commissione lavoro - dopo avere visto in televisione il Ministro Sacconi e il Ministro ombra Letta confrontarsi in maniera serena e costruttiva su quanto potesse essere perfettibile questa norma, ma comunque necessaria ed utile (parlo della tassazione e della decontribuzione dei premi) - probabilmente più un voto di astensione che non un voto contrario. Ci saremmo aspettati forse un atteggiamento diverso rispetto alle oltre 400 proposte emendative che l'opposizione sostanzialmente ha presentato per il dibattito in quest'Aula, ma forse a volte attendersi dei comportamenti diversi è sbagliato.
Forse qualcuno si aspettava che un Governo di centrodestra potesse avere un atteggiamento più vicino ai grandi capitali di impresa, alle grandi banche e ai grandi gruppi d'affari, invece l'attesa è delusa perché il Governo del centrodestra, il Governo Berlusconi, la maggioranza, il Popolo della Libertà, la Lega Nord adottano un provvedimento a favore delle famiglie e dei più deboli.
Il Governo del centrosinistra, il Governo Prodi e quella maggioranza, dai cui banchi oggi vediamo alzarsi molti colleghi che ci dicono cosa bisognerebbe fare e come bisognerebbe farlo meglio, si aspettavano provvedimenti a favore dei più deboli, provvedimenti che purtroppo per il Paese e per i più deboli non ci sono stati.
Credo che, con grande spirito costruttivo, si debba cercare di fare di questo provvedimento un motivo di confronto politico serio e di dibattito, ma credo che si debba sempre pensare, con i distinguo delle opinioni, all'interesse di quei cittadini, di quelle famiglie e di quei lavoratori nei cui confronti si è cercato di muovere un passo in avanti e di tendere una mano, secondo un principio che non è assistenzialista, ma liberale: aiutare a togliere le tassazioni sulla patrimoniale, che vengono considerate ingiuste, e dare loro un meccanismo liberale meritocratico e premiale, con la detassazione degli straordinari e dei premi aziendali, per i quali non vi è discriminazione tra uomini e donne, per permettere loro di arrivare meglio alla fine del mese, nella convinzione che questo inizi ad essere un nuovo ciclo virtuoso per l'economia, per la società e per il Paese.

Rosy BINDI. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1185-A)

Rosy BINDI. Prendo atto che i relatori rinunciano alla replica.
Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

EUGENIA MARIA ROCCELLA, Sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

Rosy BINDI. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCO CECCUZZI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1185/A

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che arriva oggi all'esame dell'Aula si presenta con un titolo molto ambizioso, sul quale avevamo espresso, sin dalle prime valutazioni, fondate riserve che dopo l'esame delle Commissioni riunite bilancio e finanze si sono, purtroppo, trasformate in certezze.
Le misure contenute nel decreto-legge n. 93 sono assolutamente insufficienti e per di più inique perché determinano effetti marginali sulla distribuzione del reddito e sulla crescita, non affrontano il problema delle disuguaglianze e non intervengono sulle vere priorità del nostro paese: il livello troppo basso dei salari e l'aumento dei prezzi.
Nonostante gli sforzi ed il lavoro, il Governo e la maggioranza si sono dimostrati sordi rispetto alle proposte migliorative presentate dall'opposizione ed in particolare dal gruppo del Partito Democratico, che si è adoperato con spirito costruttivo presentando pochi ma qualificati emendamenti affinché questo provvedimento potesse davvero contenere misure per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie o che in subordine venissero riassorbite le iniquità prodotte dalle esclusioni dai benefici qui contemplati.
Abbiamo chiesto innanzi tutto, e lo ribadiamo in quest'Aula, che il Ministro dell'economia e delle finanze venisse a riferire sull'andamento delle entrate e sui dati di finanza pubblica.
Siamo in una situazione paradossale ed incresciosa che limita la capacità di analisi e di intervento di ciascun parlamentare. In sede di esame nelle Commissioni riunite non sono state date risposte a nessuna delle domande che abbiamo posto sullo stato dei conti pubblici.
Nel frattempo lo scorso 18 giugno il Consiglio dei ministri ha esaminato un disegno di legge dal titolo «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.» Oggi che è il 23 giugno ed arriva in Aula un provvedimento come questo che presenta innumerevoli profili di criticità sulle coperture, non possiamo ancora disporre dei testi del decreto suddetto.
Dunque non abbiamo dati certi e siamo costretti a basare le nostre considerazioni sulle anticipazioni giornalistiche, delle quali siamo grati ai professionisti che le scrivono, e che, tuttavia, sviliscono ancora di più il ruolo del Parlamento, costretto a lavorare sul sentito dire.
Proprio per questo ed anche per questo, ci vediamo assolutamente costretti a riporre la domanda, che a noi, ed al paese, appare cruciale: siamo o non siamo in presenza di un extra-gettito? Quali sono i risultati delle politiche di risanamento adottate dal Governo Prodi nella scorsa legislatura, ed in particolare delle misure di lotta all'evasione fiscale?
L'assoluto silenzio del Ministro che non si è presentato di fronte alle Commissioni, ed il silenzio assordante del Governo su questo punto, evidenziano un forte imbarazzo di fronte alla necessità di negare la realtà dei numeri.
I dati del fabbisogno statale del mese di maggio dimostrano che ci sono le risorse per una manovra ben più equa e incisiva di quella proposta dal Governo. Essi confermano, in particolare, un ottimo andamento delle entrate, nonostante il rallentamento dell'economia. Segno che le politiche anti evasione hanno funzionato e continuano a funzionare.
Il fabbisogno di maggio evidenzia anche che il Governo Berlusconi ha, per i prossimi sette mesi, 15 miliardi di euro in più rispetto allo scorso

anno da poter utilizzare senza sforare l'obiettivo di indebitamento per il 2008.
Così, se anche l'andamento delle entrate dovesse rallentare nei prossimi mesi, i margini rimarrebbero comunque consistenti. Per non dover riconoscere i risultati raggiunti dal Governo Prodi nel risanamento della finanza pubblica, il Governo Berlusconi ed il Ministro Tremonti continuano a negare tale evidenza.
Di conseguenza, per coprire i costi dei decreti fiscali, intervengono pesantemente su programmi decisivi per lo sviluppo e l'equità. Invece, è possibile e doveroso evitare che si taglino risorse essenziali per il Mezzogiorno - come quelle infrastrutturali e quelle per il credito per gli investimenti - per le politiche industriali, per l'integrazione sociale, per la sicurezza, per il trasporto pubblico locale, al quale sono stati tolti oltre 300 milioni di euro nei prossimi tre anni.
Il Partito Democratico chiede al Governo di riconoscere l'esistenza dell'extragettito e di sovrastima delle spese e di finalizzare tali risorse a misure che rafforzino davvero il potere d'acquisto delle famiglie, ad esempio, innalzando le detrazioni fiscali per i redditi da lavoro secondo quanto previsto all'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria per il 2008.
Un'esigenza reale del paese, una delle vere emergenze che in questi giorni è stata riproposta all'attenzione del Governo e del Parlamento dai sindacati a proposito del rinnovo dei contratti pubblici, e che interessa tutto il lavoro dipendente ed i pensionati. Il braccio di ferro sulla divaricazione tra l'inflazione programmata e quella reale, fa emergere solo la punta di un iceberg che nella parte sommersa nasconde la vera fascia di sofferenza che sta nelle famiglie a reddito fisso.
Il secondo problema che abbiamo voluto affrontare è relativo al fatto che l' esenzione dal pagamento dell'ICI sulla prima casa esclude le famiglie non proprietarie, a partire da quelle che vivono in affitto, ossia sette milioni di famiglie, tra le quali la percentuale di nuclei in condizioni di povertà è maggiore, rispetto ai nuclei proprietari dell'abitazione principale.
Pertanto, siamo intervenuti proponendo di innalzare la detrazione Irpef - prevista dalla finanziaria 2008 del Governo Prodi - a 500 euro annui (ora ammonta a 300 euro) per i redditi fino a 15.493 euro e a 250 euro annui (ora a 150 euro) per i redditi non superiori a 30.987 euro. Inoltre, si prevede la restituzione dello sgravio non goduto in caso di incapienza.
La dichiarazione di inammissibilità di questo emendamento ha consentito al Governo ed alla maggioranza di nascondersi dietro la giurisprudenza parlamentare, verso la quale abbiamo il massimo rispetto, lasciando così milioni di italiani esclusi dai benefici che vanno a coloro che sono proprietari di abitazione.
Secondo l'ultimo rapporto Istat, le famiglie che vivono in affitto sono il 18,2 per cento su scala nazionale, si concentrano nelle aree metropolitane e tra le famiglie con i redditi più bassi, con una spesa media mensile pari a 340 euro.
In Italia, dove la gran parte delle famiglie è proprietaria dell'abitazione, il fitto imputato costituisce un aspetto rilevante. L'inclusione nel calcolo del reddito di questo elemento non modifica la struttura delle relazioni fra il reddito e le caratteristiche della famiglia, ma determina differenze nell'ampiezza della disuguaglianza.
La metà delle famiglie italiane ha guadagnato, nel 2007, meno di 1.900 euro al mese. Il reddito netto delle famiglie residenti in Italia nel 2005 è pari in media a 2.300 euro mensili, inclusi gli effetti dei trasferimenti monetari, circa 700 euro al mese. Continuando: le famiglie in cui il principale percettore è una donna guadagnano, in media, il 27 per cento in meno rispetto alle altre. Notevoli poi le differenze territoriali: il reddito delle famiglie del Mezzogiorno risulta

approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del centro-nord.
Il terzo problema che abbiamo evidenziato è quello relativo al minor gettito da compensare ai comuni ed alla sua quantificazione. La relazione tecnica del decreto-legge n. 93 fa riferimento alla relazione tecnica della finanziaria 2008, che stimava un gettito complessivo ICI prima casa di 2.665 milioni di euro. Con il combinato disposto della finanziaria 2008 con il decreto-legge n. 93 del 2008 la perdita di gettito stimata dalla Relazione tecnica è pari a 904 più 1.700, ovvero 2.604 milioni di euro.
Un ulteriore problema riguarda i tempi della restituzione che, inevitabilmente, si faranno dilatati, mentre le entrate verranno meno sin da giugno, e le modalità di rimborso. Mentre la finanziaria 2008 aveva previsto un meccanismo preciso - l'autocertificazione - il decreto-legge oggi all'esame rimane assolutamente nel vago. Le norme introdotte nel corso dell'esame delle Commissioni riunite, con riferimento al comma 4-bis ed al comma 4-ter, hanno costruito un quadro di maggiori certezze che consentiranno ai comuni di ricevere, entro trenta giorni dalla data di conversione di questo decreto, almeno la metà del rimborso spettante a seguito del mancato introito dell'ICI sulla prima casa.
Un correttivo assolutamente parziale ed insufficiente che lascia ancora irrisolti molti problemi che ci auguriamo che il Governo e la maggioranza siano disponibili ad affrontare e risolvere.
Un'ultima, ma non meno importante, considerazione va fatta sul piano dell'ordinamento. La restituzione ai comuni avviene nella forma di un trasferimento erariale. È un passo indietro sulla strada del federalismo fiscale, al pari del blocco di tutte le addizionali, che azzera ogni autonomia tributaria degli enti territoriali, e un danno anche in prospettiva, perché il gettito ICI ha un suo naturale incremento, a differenza dei trasferimenti. Con l'approvazione del decreto i comuni italiani diventeranno ufficialmente enti «congelati».
Il 40 per cento della loro principale entrata, che veniva riscossa autonomamente nei mesi di giugno e di dicembre per provvedere al finanziamento dei servizi di prossimità, dipenderà da trasferimenti governativi incerti nella dimensione e nei tempi di erogazione effettiva. Ciò rischia di avere immediati effetti deleteri per tutti i comuni che vivono già oggi una situazione di difficoltà di cassa, come ad esempio quelli che sono localizzati nelle regioni con situazioni finanziarie più deficitarie per la sanità, e che appunto per questo «centellinano» o ritardano i loro pagamenti agli enti locali subordinati.
Ma c'è di più. L'ICI, per quanto «rigida», poteva garantire un certo andamento crescente nel tempo, in relazione sia alle nuove edificazioni, sia e soprattutto alla modernizzazione della fotografia catastale del territorio e alla lotta all'evasione e all'elusione, su cui i comuni hanno tanto investito con loro risorse tecnologiche, finanziarie e regolamentari. Invece, il rimborso dell'ICI prima casa è previsto ancorato ai livelli del 2007 (peraltro sottostimati), senza alcun meccanismo di crescita nel tempo.
È inevitabile che questo clamoroso passo indietro nell'assetto dei poteri decentrati della Repubblica, e quindi questo paradossale ritorno al centralismo da parte di un Governo che del federalismo fa la sua bandiera, avrà effetti sul costo e sulla quantità dei servizi offerti dai governi comunali: dagli asili nido all'assistenza agli anziani, dal trasporto pubblico locale (di cui è stato anche definanziato il fondo incrementale necessario per tenere in equilibrio il comparto in relazione agli aumenti contrattuali e all'aumento del costo del petrolio) alla sicurezza urbana.
Il quarto problema, per l'immediato e soprattutto per la prospettiva, riguarda il congelamento o peggio, l'abbandono della riforma del catasto. Il trasferimento di questa funzione ai comuni, accompagnata dalla

revisione degli estimi, avrebbe consentito di aggiornare in termini di efficacia e di equità i valori degli immobili, superando clamorose ed inaccettabili ingiustizie, per le quali un immobile storico posto a Piazza Navona in Roma ha una rendita catastale più bassa rispetto ad un altro che sia stato accatastato pochi anni fa in una zona periferica della stessa capitale.
Il processo di riforma avviato nella scorsa legislatura avrebbe garantito una determinazione degli estimi catastali su base patrimoniale attraverso la segmentazione territoriale e funzionale del mercato immobiliare, per giungere ad una derivazione dalla base patrimoniale ad una base reddituale attraverso l'applicazione di saggi di redditività.
Inoltre la riforma avrebbe garantito l'invarianza di gettito. L'ICI sulla prima casa sarebbe stata abrogata con il sistema delle detrazioni che sarebbero state innalzate dai 300 euro della finanziaria dello scorso anno sino a 500, escludendo di fatto tutti i contribuenti dal pagamento di questa imposta. Nel contempo la rivalutazione degli estimi a partire dalla seconda casa avrebbe prodotto un maggiore gettito che sarebbe andato a compensare il mancato introito prodotto dall'eliminazione dell'ICI sulla prima casa.
Una riforma necessaria soprattutto se rapportata ai valori attuali che attribuiscono, ad esempio, all'intera provincia di Roma, poco più di duemila residenze di lusso (quelle cioè escluse dall'esenzione dell'imposta sulla prima abitazione), una sola nella centralissima ed esclusiva Piazza di Spagna.

Dati evidenti che testimoniano come il taglio dell'ICI non rappresenti solo una misura a sostegno delle famiglie in difficoltà ma un'opportunità straordinaria da parte dei ceti abbienti di risparmiare imposte da versare nonostante l'articolo 53 della nostra Costituzione disponga che tutti sono «tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività».
Escludere quindi dall'esenzione le abitazioni signorili o di lusso non produce nessun effetto se non è preceduto da una efficace ed opportuna riforma dei valori catastali.
Passo ora ad analizzare sinteticamente il provvedimento successivo: quello cioè dedicato alla detassazione degli straordinari. Anche in questo caso è stata rimarcata l'urgenza e l'importanza di un'azione volta a promuovere il potere d'acquisto delle famiglie e capace al tempo stesso di valorizzare l'incremento della produttività.
Ma anche in questo caso quante saranno le famiglie a beneficiarne?
La discriminazione dell'intero comparto pubblico, nonostante l'ipotesi di un complessivo progetto di riforma, è quantomeno singolare se rapportata alle continue iniziative ed esternazioni del Ministro Renato Brunetta che controbilancia con il principio della meritocrazia i propositi di tagli, licenziamenti e mobilità.
Senza dimenticare che proprio nel settore pubblico operano dipendenti che assumono ruoli di assoluta rilevanza sociale come i rappresentanti delle forze dell'ordine o gli infermieri, sottoposti spesso a turni lunghi e stancanti per garantire l'incolumità e la salute dei cittadini.
Vi sono per di più intere categorie di lavoratori che, seppur occupati nel settore privato, non potranno beneficiare delle detrazioni previste. Mi riferisco ad esempio ai precari i cui contratti atipici non prevedono certamente non lo straordinario, ma la loro retribuzione. O ancora alcune categorie come i quadri che, pur svolgendo spesso mansioni superiori al loro livello, non prevedono il pagamento degli straordinari.
Per non parlare dell'occupazione femminile e giovanile: la maggior parte delle donne non potrà mai conciliare le esigenze della famiglia con quelle del lavoro nell'ambito dell'attuale modello organizzativo imprenditoriale. E quanti giovani preferiranno lavorare over time senza

rivendicarne il cottimo per non pesare sull'azienda ed ottenere il prolungamento del contratto?
Occorrono prima di tutto i controlli.
Anche in questo caso la detassazione degli straordinari dovrà infatti essere propedeutica ad un'azione incisiva sui luoghi di lavoro per garantire che alle ore di straordinario venga realmente corrisposta l'effettiva retribuzione.
In un contesto nazionale in cui la mancanza di accertamenti, il lavoro nero, il non rispetto degli orari di lavoro e della sicurezza (non soltanto nel settore dell'edilizia) sono all'ordine del giorno e causa di migliaia di incidenti e perdite di vite umane, è impensabile che possa essere rispettato uniformemente, su tutto il territorio nazionale, questo provvedimento.
Occorre quindi, come ha indicato il Partito Democratico, che la norma sugli straordinari venga sostituita da forme di detassazione dei redditi di tutti i lavoratori dipendenti, legate alle prestazioni previdenziali e con un contestuale rafforzamento della disciplina volta a favorire i premi di produttività, nella direzione di un moderno e rinnovato sistema contrattuale che sia garante delle differenti istanze, della qualità del lavoro e dell'adeguatezza delle retribuzioni.
Se non siamo quindi in grado di capire oggi come ed in quale misura l'abolizione dell'ICI e la detassazione degli straordinari possano rispondere con efficacia e rapidità «agli effetti negativi sulle capacità di spesa dei nuclei familiari», o se il prestito ponte potrà rappresentare un opportunità per Alitalia, possiamo però quantificarne il costo per i contribuenti e gli immediati effetti sulle finanze pubbliche.
Per quanto riguarda la manovra sull'ICI siamo di fronte a due modalità di individuazione della copertura necessaria. Da una parte il Governo Prodi, nel complesso della manovra di bilancio per il 2008, aveva individuato coerentemente con gli equilibri di spesa, i fondi necessari per promuovere la detrazione: circa 900 milioni di euro. L'attuale Governo di centrodestra deve ora trovare la quota rimanente e rispetto alla quale non sussiste ad oggi una quantificazione precisa.
Se il Ministero dell'economia parla di 1 miliardo e 700 mila euro, l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) fa salire tale quota a 2 miliardi e 200 milioni mentre altre fonti autorevoli parlano di circa 3 miliardi di euro.
Senza dimenticare che rimangono tuttora non specificate le modalità di compensazione del mancato gettito ai comuni che si vedono privati, all'improvviso, del 40 per cento della loro entrata principale e che sono quindi in difficoltà rispetto all'erogazione dei servizi ai cittadini.
Ma da dove provengono queste compensazioni? Tecnicamente possiamo affermare che verranno recuperate attraverso riduzioni di spese varie di conto capitale e corrente dei vari ministeri. Dopo una attenta analisi risulta però purtroppo chiaro come moltissime risorse già stanziate siano state deliberatamente azzerate.
Si tratta di una lista lunga e dolorosa che colpisce in primo luogo le regioni del sud dove sono state revocate risorse per quasi 1,4 miliardi di euro finalizzate, dalla legge finanziaria 2007, alle infrastrutture stradali in Sicilia e in Calabria e originariamente destinate al ponte sullo Stretto, oltre a 500 milioni di euro destinati alla viabilità secondaria di Sicilia e Calabria. Due miliardi di euro quindi sottratti al Mezzogiorno.
Continuando troviamo l'annullamento delle risorse destinate agli investimenti nel trasporto pubblico locale (presenti in finanziaria 2008: 244 milioni di euro per il 2008, che diventano 264 nel 2009 e 284 nel 2010), per la sicurezza ferroviaria e per la promozione del passaggio dal trasporto su gomma a quello su nave.
Gli effetti di questi tagli saranno pesantissimi e ricadranno soprattutto sui pendolari, che già viaggiano su treni sporchi, in ritardo, ed

assolutamente indegni di un paese civile come l'Italia. Questi stanziamenti disposti dal Governo Prodi e dal Parlamento che li aveva incrementati dovevano servire all'acquisto di nuovo materiale rotabile, proprio per sostenere lo sforzo delle regioni di innalzare la copertura e la qualità del trasporto su ferro, decisivo per ragioni di equità sociale e di vivibilità del territorio e delle città.
Queste sono scelte profondamente sbagliate e che ci costringeranno ad una durissima opposizione se, anche per effetto di scelte industriali ciniche e semplificatorie di Trenitalia, si dovessero prospettare tagli ai servizi nella tratte regionali ed interregionali, dal momento che proprio sugli Intercity siamo appena usciti da una vertenza contro i tagli prospettati dall'azienda e solo in parte rientrati.
Ma non finisce qui; un altro capitolo di spesa drasticamente ridimensionato è quello delle politiche sociali: vengono infatti tagliati il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, il fondo contro la violenza sulle donne, alcuni stanziamenti per la sicurezza stradale e soppresso il finanziamento per la ristrutturazione della rete idrica.
Tutte le misure a favore della tutela ambientale e della attenuazione dei cambiamenti climatici, stanziate anch'esse nella manovra di bilancio 2008, vengono sostanzialmente azzerati: le risorse sottratte ammontano a 71,8 milioni per il 2008, 67 milioni per il 2009 e 67 milioni per il 2010.
Ma veniamo ora all'articolo dedicato alla rinegoziazione dei mutui prima casa. Anche qui ci siamo adoperati per migliorare un provvedimento che, così com'è, non è altro che un'ultima spiaggia, onerosissima e pericolosa, per chi, ormai disperato, alle soglie della morosità o già avviato al contenzioso, si affida alla mossa della disperazione. Si obietta che proprio in questa condizione di difficoltà, e dunque di debolezza, il mutuatario ha bisogno di uno strumento che abbia forza di legge, per imporre la rinegoziazione alla banca.
Benissimo, ma allora si abbia almeno l'onestà intellettuale di ammettere che si tratta di un solo intervento, dei molteplici che si potevano, si possono e si dovranno fare per intervenire sui mutui. Questo provvedimento in realtà era ancora di più, prima del nostro intervento, ma lo è ancora, purtroppo, un compromesso pasticciato tra Governo e banche, per lavarsi la coscienza nell'immediato, e far pagare conseguenze pesanti per il futuro a chi dovrà ricorrere a questo tipo di rinegoziazione.
Nel corso delle audizioni, nelle Commissioni, non abbiamo certo sentito le grida di dolore delle banche, piuttosto vi abbiamo scorto una malcelata felicità per i nuovi profitti in vista, per di più con la copertura di un provvedimento presentato come a vantaggio dei clienti.
Perché ci sarebbe bisogno di un intervento ben più ampio, con delle vere garanzie per i clienti, e capace di innalzare la capacità di rimborso del mutuatario senza ricorrere a trucchi contabili per i quali quello che mi viene concesso di non pagare oggi, me lo trovo comunque da pagare domani, ben maggiorato di interessi?
I mutui italiani, secondo una stima delle associazioni dei consumatori, che hanno elaborato i dati del bollettino della BCE del mese di aprile 2008, sono i più alti d'Europa. Questa differenza, sempre secondo le associazioni dei consumatori, si produce con aggravi «dai 35 ai 44 euro al mese» per i cittadini italiani che hanno contratto un mutuo a tasso variabile.
Dal mese di aprile scorso, secondo le associazioni dei consumatori, l'aumento medio dei mutui a tasso variabile è stato di oltre 2.200 euro all'anno.
Nel mese di aprile 2008 Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, ha reso noto che in Italia «sono 110 mila le famiglie con problemi di insolvenza per il caro mutui e 420 mila quelle in difficoltà, per un totale di 530 mila famiglie».

Secondo il rapporto annuale 2007 Istat le rate per i mutui sulla casa incidono sempre di più sui bilanci delle famiglie italiane. Nel 2006 il 13 per cento ha sostenuto gli oneri di un mutuo per l'abitazione di proprietà (erano il 12 per cento nel 2004) e ha pagato una rata (comprensiva degli interessi e della quota di rimborso del capitale) di 559 euro al mese. Nel 2004 la rata media era di 469 euro al mese con un'incidenza sul reddito che è salita dal 16,5 per cento al 19,2 per cento.
L'indebitamento totale dei mutui prima casa da parte delle famiglie è nel 2007 di 265 miliardi di euro. La durata media dei mutui è circa 25 anni (salita di 10 anni dal 1997) mentre la cifra media mutuata è passata, tra il 2004 ed il 2007, da 125 mila a 140 mila euro.
Secondo il bollettino dell'Abi, reso noto nei giorni scorsi, i tassi di interesse medi sono ulteriormente cresciuti ed hanno raggiunto il 5,75 per cento con un aumento annuo dello 0,36 per cento: il livello più alto dal 2003, nonostante la BCE non abbia ancora alzato il costo del denaro.
Secondo stime della Banca d'Italia le sofferenze bancarie, ad ottobre 2007, sono salite dell'8,45 per cento rispetto all'anno precedente con la prima conseguenza che moltissime abitazioni, circa centomila, verranno vendute alle aste giudiziarie.
Questi dati testimoniano quindi la necessità di un'azione incisiva a sostegno dei nuclei familiari per quanto riguarda la rinegoziazione dei mutui prima casa.
Purtroppo, nonostante i proclami, il decreto del Governo rappresenta essenzialmente una illusione se non una trappola nei confronti dei cittadini. La Convenzione prevista fra Abi e Ministero dell'economia infatti non solo non porta benefici ma rischia di creare un cartello fra gli istituti di credito.
Così come sarà predisposta, la Convenzione prevede infatti una trasformazione del mutuo a tasso variabile in fisso con la riduzione della rata ai livelli medi del 2006. Non si tratta però di una operazione gratuita, ma di un ulteriore prestito che l'istituto di credito concede al cliente, con l'apertura di un conto accessorio dove viene accreditata la differenza. Un conto che allungherà la data di mutuo.
Secondo alcune prime stime con l'applicazione della Convenzione ad un mutuo di 150 mila euro, a 6 anni dalla stipula, con l'attuale situazione dei tassi il conto accessorio, alla fine delle rate, salirà ad oltre 25mila euro (pari ad una ulteriore dilazione di 26 mesi). Una cifra spropositata che consentirà alle banche di maturare interessi sugli interessi causando al cittadino un ingente esborso supplementare. È facilmente ipotizzabile che questa rappresenterà l'unica soluzione per quei nuclei familiari in gravissima difficoltà che cederanno ai ricatti degli istituti di credito per evitare morosità, contenziosi ed ipoteche.
Secondo le previsioni degli analisti, pubblicate su organi di informazione nazionale, per ottenere un risultato equivalente a quello della rinegoziazione prevista dalla Convenzione fra Abi e Ministero dell'economia, sarebbe sufficiente infatti optare per la surrogazione del mutuo prevista dalla legge 2 aprile 2007, numero 40, scegliendo per l'allungamento della rata per un periodo di circa 2 anni. Senza quindi i rischi e gli oneri del conto accessorio.
Emerge quindi il dubbio che la convenzione rappresenti essenzialmente un'alternativa onerosa e quindi un ulteriore ostacolo verso la corretta applicazione della surroga gratuita.
Un sospetto che si è rivelato un'amara realtà nei giorni scorsi quando sono stati respinti, nel corso dell'esame in Commissione Bilancio, gli emendamenti presentati dall'opposizione (Partito Democratico, Italia dei Valori ed anche Unione di Centro) per modificare i contenuti della Convenzione.
Questi emendamenti recepivano le indicazione dell'Autorità della concorrenza e del mercato che raccomandava che i criteri dettati dalla

Convenzione non dovessero lasciare spazio a politiche differenziate da parte delle banche a vantaggio della clientela e non disincentivare la portabilità. La maggioranza ed il Governo hanno recepito, al contrario, le indicazioni dell'Abi e la surroga, che va ricordato è legge dello Stato, rischia di essere esclusa dalla Convenzione.
Soltanto dopo una lunga e proficua discussione nel dibattito in Commissione, portata avanti congiuntamente da Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro è stato accolto, giovedì scorso in extremis, un emendamento che prevede, espressamente, la possibilità che le banche adottino condizioni minime migliorabili e che al cliente rimanga aperta l'opzione della portabilità che consente di trasferire, senza oneri, il mutuo da una banca all'altra.
Si tratta di un piccolo passo avanti ancora non soddisfacente se si considera la mancata ammissibilità di un ulteriore emendamento che perfezionava la «portabilità» dei mutui, semplificando e rendendo più fluidi e non onerosi tutti gli adempimenti necessari. Questa proposta prevedeva una costosa sanzione a carico delle banche che ostacolassero la portabilità pari al 20 per cento del mutuo concesso a carico dell'istituto mutuante. I proventi di tali sanzioni sarebbero stati destinati al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa istituito con la legge finanziaria 2008.
Un provvedimento necessario, vista la continua reticenza con cui gli istituti di credito stanno applicando le norme sulla surroga. Una ostilità manifesta che si è trasformata in una vera e propria corsa ad ostacoli a scapito degli utenti e che la stessa Antitrust ha testimoniato confermando la mancata attuazione della legge sulla portabilità aprendo, nelle scorse settimane, dieci istruttorie su altrettanti gruppi bancari nazionali. Procedimenti che rischiano però di non mutare lo scenario se non verranno previste per legge sanzioni adeguate nei confronti degli istituti di credito inadempienti.
Voglio inoltre ricordare che sono stati respinti altri emendamenti sempre relativi alla Convenzione; tutti improntati ad elevare la trasparenza dell'accordo ed a migliorare le condizioni nei confronti dei consumatori: ad esempio, quelli che prevedevano l'estensione della possibilità di rinegoziazione anche ai tassi fissi e «l'ammortamento alla francese» che garantiva ulteriormente i mutuatari indicando per il conto accessorio un limite massimo di importo della rata e di conto interessi complessivo.

Continueremo ora la nostra battaglia in Aula per modificare i contenuti della Convenzione e per chiarire se Governo e maggioranza si siano schierati a sostegno dei consumatori o dalla parte delle banche. Certamente, se le indicazioni dell'Autorità della concorrenza e del mercato e le norme sulla portabilità non saranno riconosciute e rese efficaci sarà soprattutto l'Abi a festeggiare.
Lasciatemi aggiungere, in questo contesto, che il Ministero dello Sviluppo economico, rinviando l'entrata in vigore della normativa sulle class action proprio quando le Associazioni dei consumatori avevano annunciato una azione collettiva nei confronti di banche e notai per i costi relativi alla portabilità dei mutui, non sembra riconoscere al Governo una posizione di neutralità.
Ma la Convenzione non è stata il solo oggetto delle nostre proposte; l'accordo fra Abi e Ministero non ci convince e, seppur perfettibile, non rappresenta infatti lo strumento primario per tutelare le famiglie.
Come Partito Democratico abbiamo presentato emendamenti, anche questa volta non ammissibili e non accolti, che sottoporremo di nuovo all'attenzione di questa Assemblea, quando arriverà la manovra economica. Ne sottolineo uno in particolare: l'aumento delle detrazioni fiscali per i mutui sulla prima casa. La detrazione attuale prevede il rimborso del 19 per cento degli interessi fino ad un massimo di 4 mila euro: questa soglia è stata recentemente ritoccata con la finanziaria 2008 con un

incremento, dopo tredici anni, del 10 per cento. Una modifica significativa ma non ancora sufficientemente adeguata all'entità dei mutui contratti, alla rata, al valore delle abitazioni e più generalmente al costo della vita attuale.
Proponiamo quindi, in questo contesto, di modificare i criteri attuali elevando l'aliquota degli interessi passivi e relativi oneri accessori in dipendenza di mutui contratti per l'acquisto e la costruzione della prima casa garantiti da ipoteca su immobili dal 19 al 23 per cento, agganciandola quindi all'aliquota Irpef prevista per il primo scaglione di reddito e di aumentare da 4 mila a 6 mila euro l'importo massimo su cui calcolare la detrazione relativa ad interessi ed oneri accessori.
Con questa operazione i nuclei familiari potranno recuperare annualmente fino a 1.380 euro all'anno rispetto ai 760 attuali: una differenza di oltre 600 euro capace quindi di incidere realmente sui bilanci familiari.
Si tratta di cifre concrete, non di convenzioni che, dietro rassicuranti promesse, nascondono oneri, obblighi e conti accessori non sempre trasparenti.
Questo dibattito sarà proficuo e chiarificatore: vedremo, onorevoli colleghi, chi si schiererà realmente dalla parte dei cittadini e delle famiglie e chi valuterà autonomamente di sostenere gli interessi delle banche.

</ text >

< text 217 >
Assemblea

Seduta n. 217 di giovedì 4 ottobre 2007

INDICE

Interventi vari

Nome del file: 10048_20071004_R.xml
Doc. LVII, n. 2-bis 6-00025 Attività non legislatitva
Interventi vari N:ALTINT :Interventi vari
Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività non legislatitva
Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni N:DISSI :Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni
Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Pierluigi CASTAGNETTI|1
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Mario LETTIERI|0
Deputato|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Michele VENTURA|0
Deputato|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Antonio BORGHESI|0
Presidente||Pierluigi CASTAGNETTI|1

Deputato||Lello DI GIOIA|0
Deputato||Luana ZANELLA|0
Deputato||Roberto SALERNO|0
Deputato||Dante D'ELPIDIO|0
Deputato||Raffaele AURISICCHIO|0
Deputato||Lucio BARANI|0
Deputato||Massimo GARAVAGLIA|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Manlio CONTENTO|0
Deputato||Guido CROSETTO|0
Deputato||Antonio MISIANI|0
Deputato||Andrea RICCI|0
Deputato||Gian Luca GALLETTI|0
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Mario LETTIERI|0
Presidente|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Fausto BERTINOTTI|1
Deputato|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Guido CROSETTO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1

Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2008-2011 (Doc. LVII, n. 2-bis) (Discussione) [Scheda] pag. 1

Atti:
Documenti interni: Doc. LVII, n. 2-bis
6-00025

Discussione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 1
Ripresa discussione

Ripresa discussione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 6
Annunzio di una risoluzione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 20
Ripresa discussione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 21
Parere del Governo - Risoluzione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 36
Votazione - Risoluzione - Doc. LVII¸ n. 2-bis
pag. 36

RESOCONTO STENOGRAFICO

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (Doc. LVII, n. 2-bis).

Pierluigi CASTAGNETTI. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011, trasmessa con lettere in data 30 settembre e 1o ottobre 2007.

Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto (dall'articolo 118-bis, comma 4, del Regolamento) un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Pierluigi CASTAGNETTI. Dichiaro aperta la discussione.
Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.
Il relatore, deputato Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VENTURA, Relatore. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al DPEF rivede le previsioni macroeconomiche di crescita, riformulando il quadro tendenziale e programmatico di finanza pubblica in relazione alle modifiche intervenute successivamente alla presentazione del DPEF.

Quando ci riferiamo alle previsioni macroeconomiche di crescita, ovviamente, vi sono due elementi che vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi, peraltro largamente dibattuti nel corso di queste settimane.
Il primo riguarda le turbolenze che sono intervenute sui mercati finanziari internazionali, indotte dalla recente crisi dei mutui subprime statunitensi, anche se con riferimento al nostro Paese abbiamo avuto rassicurazioni più volte espresse dal Ministro Padoa Schioppa relativamente ad una situazione di relativa tranquillità per ciò che riguarda il nostro sistema.
Il secondo elemento che richiamo e sul quale, probabilmente, sarebbe necessaria una riflessione, perlomeno proiettata sul medio periodo, si riferisce al sensibile apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, quale registrato nell'ultimo periodo e che sembra destinato a consolidarsi.
A seguito di queste novità, la nota di aggiornamento rivede lievemente al ribasso la stima di crescita del PIL reale per il 2007, indicandola all'1,9 per cento. La nota di aggiornamento rivede le stime dei saldi di finanza pubblica, tenendo conto sia della più recente evoluzione delle entrate e delle spese sia degli effetti delle misure adottate con decretazione d'urgenza sull'andamento tendenziale dei conti pubblici.
In particolare, la stima dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per l'anno in corso viene rideterminata al 2,4 per cento del PIL a fronte del 2,5 per cento indicato nel DPEF di giugno e contenuto nell'aggiornamento annuale del programma di stabilità.
Tale stima incorpora anche gli effetti del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, adottato contestualmente alla nota di aggiornamento.
Alla luce degli andamenti di finanza pubblica, che si sono rivelati migliori rispetto alle previsioni, a causa sia del favorevole andamento del gettito tributario (è un elemento altamente positivo), sia di una crescita più contenuta della spesa primaria corrente rispetto a quella stimata in precedenza, il Governo ha ritenuto di adottare, contestualmente alla presentazione della nota di aggiornamento, una manovra di carattere espansivo che comporta un incremento dell'indebitamento netto rispetto al valore tendenziale pari allo 0,5 per cento del PIL: si tratta ovviamente di una scelta lungamente dibattuta anche in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè quella di destinare parte delle risorse a politiche espansive. Il quadro a legislazione vigente indica, infatti, un indebitamento netto tendenziale dell'1,9 per cento inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni del DPEF di giugno.

Al netto degli effetti delle nuove misure adottate con decretazione d'urgenza, l'indebitamento netto per il 2007 avrebbe pertanto registrato un miglioramento di 0,6 punti percentuali di PIL rispetto all'originaria previsione contenuta nel DPEF, che peraltro già incorporava gli effetti del decreto-legge n. 81 adottato lo scorso giugno al netto delle due manovre espansive adottate in corso d'anno con decretazione d'urgenza; l'indebitamento netto si sarebbe attestato all'1,5 per cento del PIL.
L'adozione di nuovi ulteriori interventi di spesa a valere sull'esercizio in corso ad opera del già citato decreto-legge è stato reso possibile dall'andamento particolarmente virtuoso delle entrate tributarie erariali, che hanno manifestato anche nella seconda parte del 2007 una accentuazione del trend positivo superiore a quanto già registrato nella stima delle entrate formulata in sede di predisposizione del DPEF di giugno. L'ulteriore rafforzamento della dinamica positiva delle entrate ha portato a valutare un maggior gettito tributario in termini di contabilità nazionale di circa 6 miliardi di euro rispetto a quanto previsto dal DPEF di giugno. Si tratta di una delle novità che è giusto segnalare, perché è ciò che consente e che ha consentito il varo del decreto con effetti sul 2007.
imponibile, imputabile anche all'efficacia degli interventi adottati in tema di recupero dell'evasione fiscale.
L'utilizzo delle maggiori disponibilità emerse ha comportato una ricomposizione del conto delle amministrazioni pubbliche mediante una revisione delle previsioni tendenziali delle entrate e delle spese, che tuttavia non ha determinato un rallentamento del conseguimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica concordati in sede comunitaria per il biennio 2006-2007. Il saldo strutturale corretto per il ciclo e al netto delle misure una tantum viene a collocarsi a meno 2,3 per cento del PIL; per ciò che attiene il rapporto debito pubblico-PIL, la previsione per il 2007 passa da 105,1 per cento del DPEF di giugno al 105 per cento netto, mentre la stima della spesa per interessi rimane invariata.
Il quadro tendenziale di finanza pubblica, registrando la favorevole dinamica dei conti pubblici, prospetta per il 2008 un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL, con un miglioramento rispetto alle previsioni indicate nel DPEF di 0,4 punti percentuali di PIL. A fronte del miglioramento degli andamenti tendenziali, la nota di aggiornamento conferma sostanzialmente il quadro programmatico di finanza pubblica per gli anni 2008 e seguenti indicato dal DPEF di giugno. Per il 2008, la nota di aggiornamento mantiene l'obiettivo di indebitamento netto del conto economico delle amministrazioni pubbliche fissato al 2,2 per cento dal DPEF, indicando in circa 10,9 miliardi di euro l'entità delle risorse necessarie per fronteggiare gli impegni già sottoscritti, le prassi consolidate e le eventuali nuove iniziative indicate nel DPEF.
La manovra finanziaria per il 2008 comporterà pertanto un peggioramento dei saldi di finanza pubblica rispetto al loro andamento tendenziale. Il saldo di bilancio registra, infatti, un incremento, rispetto al valore tendenziale, di quattro decimi di punto nel 2008, di tre decimi di punto in ciascuno degli anni 2009 e 2010, e di due decimi nel 2011. Sono confermate le stime per la spesa per interessi e dell'indebitamento netto corretto per il ciclo al 2,1 per cento. È prevista, invece, una lieve flessione nel percorso di crescita dell'avanzo primario, che nel 2008 dovrebbe attestarsi al 2,6 per cento del PIL, nonché della discesa del rapporto debito-PIL che dovrebbe attestarsi al 103,5 per cento, a fronte del 103,2 previsto dal DPEF. Sempre per il 2008, le stime provvisorie fornite nella nota prevedono il mantenimento della pressione fiscale al medesimo livello raggiunto nell'anno in corso - 43 per cento - mentre la spesa corrente primaria si dovrebbe attestare al 40 per cento del PIL, con aumento di due decimi di punto percentuale rispetto al 2007.

Per gli anni successivi al 2008, la nota di aggiornamento conferma un indebitamento netto programmatico pari all'1,5 per cento del PIL per il 2009 e dello 0,7 per cento del PIL per il 2010. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica negli anni 2009-2011, occorrerà pertanto una manovra correttiva annua di almeno lo 0,4 per cento del PIL. Tali risorse dovranno essere reperite senza aggravi della pressione fiscale, ma agendo sul fronte della spesa, in continuità con le azioni intraprese nell'anno in corso ai fini dell'attuazione di un programma di riqualificazione della spesa pubblica. Coerentemente con tale impostazione, è previsto che la pressione fiscale diminuisca dal 42,8 per cento del PIL al 42,5 per cento; analogamente, la spesa corrente primaria dovrebbe passare dal 39,3 per cento del PIL nel 2009 al 38,6 nel 2011.
L'articolazione della manovra, colleghi, è nota: il decreto-legge ed il disegno di legge finanziaria comportano rispettivamente aumenti di spesa e riduzioni fiscali pari a circa 7,5 miliardi l'uno ed 11 miliardi l'altro; le maggiori entrate fiscali garantiranno la copertura per circa sei miliardi con riferimento al 2007 nel caso del decreto-legge e per circa 6 miliardi e 350 milioni con riferimento al 2008 per la legge finanziaria, la quale prevede altresì minori spese per circa 4,6 miliardi.
La nota di aggiornamento quantifica in 10,9 miliardi di euro l'entità delle risorse
necessarie per fronteggiare gli impegni già sottoscritti, le prassi consolidate e le eventuali nuove iniziative indicate nel DPEF. Si osserva al riguardo che nel DPEF di giugno le risorse da reperire con la manovra di finanza pubblica per il 2008 per attuare l'insieme di tali misure erano risultate complessivamente pari a circa 21,3 miliardi di euro.
La nota di aggiornamento reca, inoltre, l'elenco dei provvedimenti normativi in corso di preparazione che il Governo dichiara collegati alla manovra: un disegno di legge volto a tradurre in atto l'accordo con le organizzazioni sindacali e le altre parti sociali in materia di welfare del 23 luglio scorso; un disegno di legge che interviene sui costi della politica e sulla razionalizzazione della pubblica amministrazione; un disegno di legge in materia di sostegno ai non autosufficienti e nel campo delle politiche sociali e della famiglia; un disegno di legge recante interventi per la razionalizzazione e l'ammodernamento del sistema sanitario nazionale; un disegno di legge recante misure organizzative e procedurali in materia di infrastrutture, ambiente e mobilità sul territorio. Tra i collegati ora citati vorrei richiamare l'attenzione soprattutto sul disegno di legge volto a tradurre l'accordo sul welfare, perché - come sappiamo - esso contiene parti che comportano l'approvazione del relativo collegato entro la fine di quest'anno.
Per quanto riguarda da ultimo il bilancio programmatico dello Stato, si può dire che il saldo netto da finanziare per l'anno 2008 viene elevato a 34 miliardi di euro di fronte ai 24 miliardi di euro indicati dal DPEF di giugno. Tale rideterminazione è effettuata sulla base dei dati del bilancio a legislazione vigente 2008 e degli effetti di ricomposizione quantitativa e qualitativa della spesa recati dalla manovra di finanza pubblica per il 2008, e non comporta - secondo quanto affermato dalla nota - una modifica degli obiettivi in termini di indebitamento netto nel conto della pubblica amministrazione.
La correzione degli obiettivi di saldo netto da finanziare si è resa necessaria per far fronte a nuove esigenze: da una parte, ridurre gli oneri per interessi passivi delle regioni, prevedendo l'assegnazione di liquidità a carico del bilancio dello Stato a favore delle stesse per l'estinzione di rapporti debitori con il sistema bancario e di debiti commerciali per un importo pari a 9,1 miliardi di euro; dall'altra, adeguare alcuni stanziamenti connessi ad impegni internazionali già sottoscritti per un importo di 4 miliardi di euro (si tratta, finalmente,

di un adempimento rispetto ad un ritardo preoccupante che si era accumulato).
In conclusione, colleghi, possiamo dire che la nota di aggiornamento conferma sostanzialmente le previsioni generali macroeconomiche che erano contenute nel DPEF approvato dalla Camera nel mese di giugno.

Pierluigi CASTAGNETTI. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che, al di là delle cifre che il relatore ha indicato, vi siano alcune valutazioni di natura più strettamente politica che il gruppo Italia dei Valori intende svolgere sulla nota di aggiornamento. Credo che il giudizio di Italia dei valori sia complessivamente positivo, anche perché non dimentichiamo che stiamo svolgendo tali ragionamenti su andamenti tendenziali dopo un anno, con un punto di partenza da considerare effettivamente disastroso nei conti della finanza pubblica. Non posso dimenticare che, nel 2006, la crescita del PIL italiano si era azzerata, che l'avanzo primario era allo 0,1 e che il debito pubblico in rapporto al PIL era arrivato, in una crescita progressiva, al 106,8 per cento del PIL, con una progressione
che, negli ultimi anni del precedente Governo, era stata molto elevata, se solo si pone mente al fatto che nel 2004 esso era al 103,8 per poi arrivare, appunto, al 106,8 per cento.
Quindi, è evidente che oggi ragioniamo in un contesto, che è completamente cambiato per effetto di una legge finanziaria estremamente difficile e pesante come quella dello scorso anno. Poniamo attenzione soprattutto all'entità del debito pubblico, al fatto che sia arrivato a 1.600 miliardi di euro, al fatto che ogni volta che cresce il rapporto tra PIL e debito pubblico significa che il nostro Paese deve pagare interessi passivi pesanti (ricordo che vi è un debito di circa 1.200 euro pro capite, che comporta ogni anno il dover destinare circa 70 miliardi per il pagamento degli interessi passivi). Ebbene, nonostante tutte le condizioni citate si delinea un quadro tendenziale estremamente significativo e ciò costituisce una circostanza particolarmente importante.
Voglio fare questa proiezione sebbene sia evidente che in merito alle previsioni più ci si allontana nel tempo più esse diventano difficili, anche perché, nonostante tutte le nostre capacità tecnologiche (abbiamo compiuto grandi progressi nella meteorologia e nei modelli che ci permettono di prevedere il tempo), ho la sensazione che siamo molto meno capaci di fare le previsioni di natura economica, giacché solo dopo quattro mesi le previsioni delle entrate fiscali delineano maggiori entrate per 6 miliardi di euro. Tale fatto significa che, evidentemente, i nostri modelli non funzionano del tutto e lo stesso vale per tante altre organizzazioni, che si occupano di modellistica macroeconomica e che hanno le stesse difficoltà del Governo. È una circostanza che potrebbe voler dire anche «mal comune mezzo gaudio», ma ciò non toglie che siamo costretti, sopratutto nel breve termine, ad affrontare condizioni che cambiano in modo rilevante.
Tuttavia, è vero che vi sono alcuni dati sui quali dobbiamo svolgere delle riflessioni ed esprimere, come partito, come posizione politica, qualche riserva poiché alcuni interventi, a nostro avviso, avrebbero potuto essere meglio calibrati.

Certamente uno dei dati che ci lascia perplessi è quello relativo alla produttività, in particolare alla sua crescita, che nel nostro Paese è ancora troppo bassa. Qualche giorno fa la Banca mondiale ha presentato un rapporto sulla produttività, individuando il nostro Paese al cinquantatreesimo posto nell'ultimo anno rilevato, in termini di crescita della produttività. Pertanto, il fatto che la nostra produttività cresca in misura pari ad un quarto di quella tedesca e di quella svedese, di un terzo di quella spagnola - uno dei nostri competitor più vicini - e della metà di quella statunitense, è un dato che deve far riflettere.
Ad esempio, a proposito della produttività, in particolare di quella pubblica, ritengo che di fronte ad un dato come questo lo sciopero generale del pubblico impiego sia quanto meno inopportuno. Il personale dello Stato, il personale pubblico, dovrebbe capire che un intervento tendenzialmente simile a quello preannunciato dal Ministro Nicolais è ineludibile, perché, se il dato sulla produttività non cambiasse rapidamente la nostra collocazione di coda rispetto ai nostri competitor, vorrebbe dire che la nostra posizione peggiorerebbe e ciò rappresenterebbe un freno al nostro sviluppo e al nostro prodotto interno lordo. Quest'ultimo, dal DPEF di giugno ad oggi, a causa degli eventi internazionali e finanziari, tra cui la situazione americana, registra già una previsione di contrazione del PIL per il prossimo anno dall'1,9 all'1,5 per cento.
Si tratta evidentemente di un dato sul quale anche noi dobbiamo riflettere.
Penso, tuttavia, che alcuni interventi in atto, che andranno a regime nel 2008, ci aiuteranno. L'intervento di dieci miliardi sul cuneo fiscale, a regime a partire dal 2008, potrà sortire un effetto molto positivo sulle nostre imprese, così come, anche se si tratta di una riduzione che nasce dal fatto che da qualche altra parte si è tagliata la spesa destinata alle imprese, la riduzione dell'IRES di ben 5,5 punti (dal 33 al 27,5 per cento) ed un'ulteriore riduzione
dell'IRAP (dal 4,25 al 3,9 per cento) non possono che avere effetti molto positivi di semplificazione del sistema molto positivi.
Vi è un dato che, però, non ci piace, all'interno del quadro che si delinea. Infatti, se è vero che il debito pubblico passerebbe dal 100,5 del 2007 al 95 per cento del 2011, con una riduzione (elevatissima) di 10 punti percentuali, senz'altro positiva, ci piace meno il fatto che la pressione fiscale si abbassi molto poco, cioè passi dal 43 per cento previsto per l'anno in corso e per il prossimo, al 42,5 per cento in quattro anni.
A tal proposito non posso non ricordare che nel 2005 la pressione fiscale era al 40,6 per cento, quindi avremmo dovuto lavorare di più per riportarla tendenzialmente verso tale valore. È chiaro che ogni manovra espansiva sortisca, invece, l'effetto esattamente contrario, perché è il taglio delle spese correnti che permette la riduzione della pressione fiscale.
In questo senso avremmo preferito che i maggiori introiti derivanti dalle entrate fiscali fossero destinati prevalentemente al taglio delle spese o, comunque, al mantenimento degli investimenti. Vi è, a mio avviso, una grande differenza tra il fatto che si destinino somme per investimenti (ad esempio ferroviari ed infrastrutturali) e l'idea che invece tali somme riguardino soltanto la spesa corrente.
V'è da dire che, in questo quadro, un dato estremamente positivo è quello riguardante la lotta all'evasione fiscale. Sul punto vi sono naturalmente valutazioni diverse, nel senso che secondo il Ministero dell'economia e delle finanze circa 12 miliardi di euro sono attribuiti a fattori, che genericamente vengono richiamati nel nome di tax compliance (che identifica la propensione dei contribuenti al pagamento delle imposte), ma è evidente che le misure prese dal Governo, con la certezza che non vi saranno condoni che sono gli interventi più deteriori per favorire

l'evasione fiscale, abbiano permesso un recupero sulla vera emergenza del Paese.
Infatti, è vero che i dati sull'evasione cambiano a seconda delle analisi e degli studi, ma tutti sono concordi nel valutarla tra il 15 e il 20 per cento del prodotto interno lordo. Si stima che oltre 200 miliardi di euro sfuggano, semplicemente confrontando i dati ISTAT e quelli delle dichiarazioni dei redditi, rispetto alle quali emerge un'evasione di almeno il 21 per cento della base imponibile IRAP e fino al 33 per cento della base imponibile IVA.
Ora, anche se diversi studi possono fornire dati diversi, è evidente che il dato di fondo è questo e gli interventi che sta intraprendendo il Governo in materia sono assolutamente significativi.
Quindi, ferma restando la nostra riserva sul fatto che avremmo preferito una maggiore destinazione di risorse all'ulteriore abbattimento del debito pubblico, cui avrebbe conseguito un effetto positivo sulla riduzione dei 70 miliardi di euro annui di pagamento degli interessi, complessivamente riteniamo positiva la manovra in atto da parte del Governo, pertanto ribadisco che sulla nota di aggiornamento al nostro esame ci sarà il voto favorevole del gruppo Italia dei Valori (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.
LUCIO BARANI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI vuole fornire un contributo a questa rivisitazione al ribasso delle previsioni, non senza rivolgere un appunto al Governo sul ritardo gravissimo nella presentazione della nota di aggiornamento al DPEF, che avrebbe dovuto essere consegnata almeno venti giorni prima, visto che il disegno di legge finanziaria è già stato depositato al Senato. Quindi, si vuole giocare la partita economica di sviluppo del nostro Paese a tempo scaduto.
Ciò implica che l'esame della nota di aggiornamento da parte del Parlamento sarà solo un aspetto burocratico, che nulla incide e inciderà sull'aspetto legislativo della manovra finanziaria, decisa altrove, nelle segrete stanze, con i poteri forti e non certamente con i rappresentanti del popolo.
La nota di aggiornamento conferma l'insufficienza della legge finanziaria per risolvere le sorti del Paese, a causa del bassissimo tasso di crescita previsto per il prossimo anno (1,3-1,5 per cento), ma riteniamo che esso sia inferiore e che ci sia una bugia anche su tali dati.
Inoltre, vi è la forte pressione fiscale che nel 2007 raggiungerà il 43,1 per cento del PIL, per ridursi il prossimo anno dello 0,1 per cento, secondo le previsioni del Governo. Noi, invece, crediamo che aumenterà.
Le leggi finanziarie vanno lette fino in fondo e con molta attenzione per dare un giudizio compiuto, in particolare quelle dell'Unione, che spesso contengono norme che nemmeno il Governo conosce, come è accaduto nella «legge finanziaria mostro» dello scorso anno. Detto questo, è sin d'ora possibile capire quale sia l'impatto della manovra economica approvata, la sua direzione di marcia e i suoi obiettivi.
Diciamo subito che dietro le norme del decreto-legge collegato e della legge finanziaria manca del tutto una linea politica economica capace di farsi carico della vera emergenza del Paese: il basso tasso di crescita che da dieci anni affligge la nostra economia. Aggiungo che ieri al Senato vi abbiamo dato una occasione storica, cioè togliere il

Viceministro Visco, vero elemento deleterio di tutte le manovre economiche che state facendo, ma non l'avete colta!
Quest'anno il nostro prodotto interno lordo aumenterà dell'1,7 - 1,8 per cento; l'anno prossimo, a giudizio dello stesso Governo, l'aumento sarà dell'1,3 - 1,5 per cento. L'Italia continuerà così ad essere uno degli ultimi tra i Paesi della zona euro, che nel 2008 cresceranno in media del 2,3 per cento.
Un rappresentante della maggioranza poc'anzi ci ha detto che cresciamo la metà degli USA, un quarto dell'economia tedesca, un terzo di quella spagnola. Bisognerebbe vergognarsi a sentire autorevoli esponenti che appoggiano un Governo che ci porta in serie B, anzi in serie C1 o C2!
L'attuale guida della nostra economia, il banchiere centrale Tommaso Padoa-Schioppa, al termine del Consiglio dei Ministri ha recitato un altro dei suoi sonetti, dichiarando che l'economia italiana ha una potenzialità di crescita del 3 per cento. Cosa abbia voluto dire non lo si sa, è difficile riuscire a capirlo, ma se le parole hanno un senso, c'è da chiedersi: chi se non il Governo e la maggioranza dovrebbero trasformare questa potenzialità in realtà? Chi deve governare per far si che si possano concretizzare le nostre potenzialità intrinseche, caratteristiche della nostra economia e del nostro Paese, se non il Governo? Si tratta di una chiara dimostrazione dell'inefficienza, dell'inefficacia e dell'incapacità di questa maggioranza e di questo Governo, a detta del Governo stesso.
Veniamo alle ragioni del nostro giudizio negativo sulla manovra. L'operazione tanto sbandierata della riduzione di cinque punti dell'IRES, la tassa sui redditi delle imprese, è per la finanza pubblica a costo zero. In parole povere, il gettito tributario proveniente dalle aziende non diminuirà, ma vengono solo modificate le sue componenti attraverso l'ampliamento della base imponibile, che compensa così la riduzione delle aliquote. In termini macroeconomici, dunque, e considerando l'universo produttivo, non c'è alcuna sostanziale
agevolazione per le imprese, ma c'è di peggio! Se si scende nel merito, certamente ci saranno imprese che otterranno qualche vantaggio, ma anche altre che saranno penalizzate.
Al di là di chi perde e di chi guadagna, ciò che ci appare più grave è la riduzione della deducibilità degli interessi passivi e la soppressione della possibilità per le aziende di operare ammortamenti anticipati e accelerati su beni immateriali. Insomma, in questa manovra si colpiscono gli investimenti privati, che richiedono, come si sa, linee di credito e capacità di spesare in tempi rapidissimi, come si dice in gergo tecnico, i costi dell'ammodernamento tecnologico dell'intero processo produttivo. Come si vede, è l'esatto contrario di ciò di cui l'Italia avrebbe bisogno, visto che, se la domanda di consumi in qualche maniera regge, sono gli investimenti privati e pubblici a languire e a tenere basso il nostro tasso di crescita.
Inoltre, abbiamo l'impressione che saranno proprio le piccole e medie imprese, in particolare quelle esportatrici, a soffrire maggiormente, vale a dire quelle che sono più legate al bisogno del credito e a continui ammodernamenti per mantenere alta la propria competitività sui mercati internazionali.
Sull'altro versante, quello degli investimenti pubblici, la musica non cambia, sia per la modestia delle somme stanziate - valgano per tutti i 450 milioni per il piano casa - sia per la dimenticanza di alcuni fondamentali questioni, come il risanamento delle periferie delle grandi aree metropolitane ove allignano, sempre di più, miseria e criminalità.
Infine, una pressione fiscale, che nel 2007 si colloca al 43,1 per cento del PIL, per ridursi solo dello 0,1 per cento il prossimo anno, è la drammatica conferma che il Governo sa che il Paese non crescerà più di tanto; diversamente, infatti, un punto in più del PIL - tanto per fare

una simulazione - avrebbe garantito un gettito di 6 miliardi di euro, che avrebbe potuto consentire reali riduzioni del prelievo tributario. Naturalmente, non siamo tanto sciocchi da non ravvisare anche alcune norme utili, come le disposizioni sulla semplificazione fiscale per le microimprese e il piccolo sollievo concesso ai meno abbienti; ma il profilo di una manovra economica è dato dagli obiettivi che la stessa si pone e dagli strumenti che adotta per raggiungerli.
Nella manovra finanziaria manca del tutto l'obiettivo di crescita al 3 per cento, come affermato dal Ministro Padoa Schioppa: questa era la nostra potenzialità, la nostra forza essenziale per il risanamento dei conti pubblici e per una maggiore coesione sociale; anzi, gli strumenti adottati, come quelli ricordati, vanno nella direzione opposta, dimenticando che si può redistribuire una ricchezza che si produce; diversamente, saranno tutti più eguali nella povertà e nell'affanno.
Spiace dirlo, ma più che una manovra di politica economica, quella di finanza pubblica sembra una piccola manovra ragionieristica, senza respiro e senza orizzonti (e non suoni come un'offesa, ovviamente, per i ragionieri).
Concludo affermando che disponiamo di potenzialità di crescita al di sopra della zona euro, ma dobbiamo portare avanti la mobilità vera e seria, come quella realizzata nel 1988 da quei Ministri, che a detta di tutti rappresentavano un'Italietta, mentre hanno portato l'Italia ad alti livelli.
Bisogna puntare sulle risorse umane e sulle intelligenze, cioè sulla meritocrazia (altro che burocrazia!) e, ovviamente, bisogna dissociarsi dalle indicazioni delle organizzazioni sindacali e della sinistra massimalista: bisogna fare l'opposto. Bisogna battersi contro l'evasione fiscale e puntare soprattutto sulla ricerca. Basti dire che, aumentando di un anno la scolarità media in Italia, si aumenta dell'1 per cento il PIL, quindi si aumentano di 6 miliardi di euro le entrate fiscali nel Paese, fatto utile per abbassare la pressione fiscale.
Ciò detto, esprimiamo un giudizio fortemente negativo: il Governo sta attuando
proprio l'opposto di ciò che sarebbe necessario e crediamo che questo non faccia bene al Paese.
La manovra di finanza pubblica sottoposta alla nostra attenzione è arrivata «dopo che l'arbitro ha fischiato»: fuori tempo massimo.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo La Destra per bocciare completamente la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni e 2008-2011, che conferma in tutta la sua gravità la totale assenza di un progetto politico dell'attuale Governo.
Già all'inizio della legislatura, la totale assenza di un programma e di un'indicazione di rotta, dal punto di vista dell'economia e dello sviluppo della nazione, aveva in qualche maniera destato preoccupazione. Abbiamo atteso, da maggio, circa tre o quattro mesi per conoscere un primo orientamento del Ministro dell'economia, relativo alle misure da adottare in materia di imposte, di tasse, di sviluppo, di modernizzazione e di risorse da mettere a disposizione: sono occorsi tre mesi!
Vorrei ricordare, invece, che nel 2001 il Governo di centrodestra, esattamente venti o trenta giorni dopo la vittoria elettorale, presentava il «Pacchetto dei cento giorni», contemplandovi le grandi opere, la detassazione degli utili reinvestiti nelle imprese, la modernizzazione del Paese e così via, inclusi i primi punti di abbassamento reale delle imposte.

Nel 2006, al contrario, abbiamo aspettato circa tre o quattro mesi per ottenere un'indicazione, che è subito risultata agli atti come caratterizzata da una totale insufficienza e carenza di progetto.
Nella nota di aggiornamento al nostro esame l'unico dato che vale la pena rilevare, cari colleghi, è esattamente il merito degli italiani, il merito dell'aumento di gettito, non derivante da imposte una tantum o da condoni, ma proprio dall'autotassazione, ovverosia dalla maggiore responsabilità dei contribuenti italiani.
Come ha risposto, invece, il Governo di fronte a tale aumento di gettito, che - devo ricordarlo - è quantificato in quasi 13 miliardi di euro nel 2006, oggi sottostimato in 10,9 miliardi di euro? Ipotizzo, con una normale analisi dei conti che, mancando l'autotassazione del 30 novembre, arriveremo nuovamente a conseguire un maggior gettito di 13-14 miliardi di euro, che è una somma straordinaria e che vale di per sé un'intera manovra finanziaria.
Allora, si tratta del merito dei contribuenti italiani, a cui non corrisponde un analogo impegno progettuale, fattuale, che preveda interventi efficaci da parte del Governo. Basti rilevare che nel disegno di legge finanziaria per il 2008 per la sicurezza vengono stanziati 300 milioni di euro. Bisogna avere la forza del ridicolo per presentare una manovra finanziaria di questo genere!

Pierluigi CASTAGNETTI. La prego di concludere.

ROBERTO SALERNO. Oltre a tali manovre - concludo Presidente - va rilevato il caos di misure, tutte parcellizzate, di piccolo cabotaggio, tra le quali vi è l'eliminazione di gabelle di scarso rilievo, le quali però non costituiscono soluzioni né rappresentano un vero quadro di sviluppo.
Per quanto riguarda, infine, la modernizzazione, rilevo che le grandi opere - signor Presidente, cari colleghi - sono ferme.
Quando parliamo di costi della politica, cominciamo a discutere del fatto che i veri costi della politica sono rappresentati proprio dal blocco della modernizzazione e della competitività del Paese!

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, nell'affrontare il dibattito penso sia utile e opportuno svolgere una riflessione sullo stato dell'arte, ovverosia sul punto da cui siamo partiti. In caso contrario - mi riferisco ad alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione - perderemmo di vista il punto di partenza, con il quale ci si è dovuti confrontare e che abbiamo ereditato dalla precedente legislatura: una situazione drammatica.
Poco fa ho ascoltato il riferimento alla possibilità di una crescita al di sopra dei valori percentuali della zona euro. Tuttavia, se ciò era possibile l'anno scorso - come lo è adesso - avrebbe dovuto risultare possibile anche in precedenza.
In passato si accampava ogni genere di pretesti, scuse e giustificazioni. Chiaramente l'attentato dell'11 settembre 2001 ha rappresentato un evento tragico, tante volte invocato per giustificare una mancata crescita del nostro Paese.
Oggi vediamo quanto anche la finanza influisca, forse in maniera più immediata, sull'economia e talvolta sulla politica, perché quanto è accaduto negli Stati Uniti - mi riferisco alla vicenda della crisi dei mutui subprime - ha avuto immediate ripercussioni su tutte le economie collegate a quel Paese.
Questo fattore di rischio ha portato responsabilmente il nostro Governo a rivedere delle stime, che comunque rimangono nell'ottica della crescita. Si tratta, però, di una crescita che, ritornando al punto di partenza,

non può trascurare una pesante eredità, quella dei deficit e delle situazioni compromesse, con le quali ci siamo dovuti confrontare all'inizio della legislatura e dalle quali non siamo ancora usciti.
È vero: vi è stata una forte sensibilità nel far capire agli italiani la necessità di un forte impegno e di un maggiore contributo da parte di tutti. Forse questo messaggio è stato recepito, perché la straordinarietà delle entrate tributarie ha aiutato il Governo nella sua azione volta a superare le difficoltà. Non dimentichiamo anche le procedure comunitarie d'infrazione, la questione della non detraibilità dell'IVA sulle autovetture e tanti altri problemi, che l'Esecutivo ha dovuto prendere in carico, affrontare e cercare di risolvere.
Quindi, tale azione, che procede lentamente e progressivamente verso un segno positivo - anche se riusciamo a spiegarlo male e, talvolta, addirittura non lo spieghiamo per niente agli italiani -, porta ad un sensazionale risultato, perché considerando da dove eravamo partiti e fin dove siamo arrivati si è fatta molta strada. Infatti, abbiamo cercato di privilegiare e di ridare impulso a quei settori che avevano subito forti penalizzazioni.
In qualche intervento precedente si è parlato anche dello splendido programma del precedente Governo finalizzato a ridare impulso alle infrastrutture e far ripartire i cantieri. Al di là di qualche spot televisivo, non ho avuto modo di riscontrare che questi cantieri siano ripartiti e, soprattutto, ho avuto modo di constatare che, senza supporto finanziario, cioè senza soldi, è difficile che i cantieri ripartano.
Per tale motivo, nel documento in esame abbiamo indicato una priorità ed è stata elaborata una linea di intervento per lo sviluppo economico: da un lato, si finanziano gli investimenti in infrastrutture nei settori del trasporto ferroviario e autostradale, dall'altro, abbiamo previsto l'adozione di misure nell'area della fiscalità con riguardo anche alle famiglie.

DANTE D'ELPIDIO. Tale azione diventa difficile perché deve intervenire in diversi settori che avevano subito forti penalizzazioni. Poi, ognuno mette del proprio: ogni Governo si caratterizza e offre il proprio contributo per la crescita del Paese, mostrando attenzione nei confronti di determinate categorie.
Noi del gruppo Popolari-Udeur in questo quadro non possiamo non riconoscere tale forte impegno con i disegni di legge collegati alla manovra di bilancio che intervengono sui costi della politica, sulla riforma del welfare nonché sulle politiche di sostegno ai non autosufficienti e sulle politiche sociali e della famiglia. Sono settori che a noi stanno particolarmente a
cuore, anche perché si interviene a favore di categorie deboli, per troppo tempo dimenticate e che hanno estremamente bisogno di essere poste non tanto in una condizione di privilegio ma al pari di tante altre categorie che, invece, hanno la possibilità di registrare una crescita, un tenore e un livello di vita accettabile.
Nel documento al nostro esame ho colto tutti questi provvedimenti e l'impegno del Governo a promuovere un'azione di risanamento che tende chiaramente a ridare impulso all'economia e allo sviluppo, nonché a ridurre i costi sui quali si incentra la nostra attenzione. Si può fare tanto e di più, ma non dimenticando che in quest'aula e in questo consesso, noi decidiamo su una minima parte del bilancio dello Stato.
Ripeto spesso che la migliore testimonianza è l'esempio: noi in questa sede possiamo dare l'esempio, ma poi non dobbiamo sottrarci all'obbligo di chiedere a tanti altri amministratori, anche in sede periferica - mi riferisco alle regioni, ai comuni, alle province, a tutti quegli enti e quelle comunità che spendono soldi pubblici, qualche volta senza eccessive forme di controllo -, di fornire anche loro un esempio, seguendo quanto noi cercheremo di fare.

Non andiamo a inseguire la demagogia. Quando più in generale si parla di costi della politica, forse qualcuno pensa che sforbiciando qualche indennità, eliminando qualche privilegio si risani e si risolva il problema del deficit di crescita del nostro Paese.
Penso che questo deficit possa essere colmato - forse è una delle questioni che a noi sta particolarmente a cuore - anche con l'efficienza e con il merito, che purtroppo non entrano nel nostro vocabolario. Siamo convinti che i cittadini si accontenteranno se sacrificheremo qualche amministratore; tuttavia, penso che i cittadini si accontenteranno se daremo risposte certe, immediate e concrete, ormai non più rinviabili.
Nell'ottica di tale efficienza e di tale merito, inviterei per quanto possibile, anche attraverso i disegni di legge collegati alla manovra finanziaria e con la legge finanziaria stessa, a porre l'accento su una riforma che deve essere promossa e che deve tendere a riconoscere i meriti, l'efficienza, la produttività di chi amministra la cosa pubblica e il bene comune.
Anche se si considerassero cento amministratori in più, che svolgono tuttavia il proprio dovere offrendo un servizio di qualità ai cittadini, meritando i propri compensi, forse il cittadino comprenderebbe le ragioni per cui la politica ha assunto determinate scelte e ha proposto al Paese alcune soluzioni. Si tratta di soluzioni rispetto alla cui adozione non ci siamo tirati indietro, anche con il rischio di una impopolarità - che paghiamo, lo sappiamo bene - perché quando si chiedono dei sacrifici non si è ben voluti: nessuno è disposto a farli e tutti sono orientati a chiedere il sacrificio al proprio vicino di casa, cercando di sottrarsi dal compiere il proprio dovere.
Noi del gruppo dei Popolari-Udeur, invece, abbiamo sempre sostenuto convintamente che tale sacrificio deve essere compiuto da tutti per il bene del Paese e che deve essere redistribuito in egual misura, affinché non vi sia chi dà di più e chi dà di meno. Solo in quest'ottica potremo rimettere questo nostro Paese in un binario di crescita, di sviluppo e di competitività, che passa - come affermavo - non solo attraverso il merito di alcuni nostri uomini politici (che pur abbiamo), che possono esprimere al meglio le proprie potenzialità e le proprie idee, ma anche attraverso l'efficienza di una macchina amministrativa che deve essere in grado di dare delle risposte.
Se il cittadino, infatti, ottiene risposte è soddisfatto e non si lamenta, ma non è così se assiste ad un balletto in cui si rimpallano le responsabilità tra i politici e si cerca di addossare ad altri colpe che, invece, più in generale, al di là dei distinti ruoli tra maggioranza e opposizione, appartengono all'intera classe politica. Solo in questo modo ritroveremo il giusto senso e la direzione da imprimere alla nostra marcia volta a restituire competitività e a favorire crescita e sviluppo nel nostro Paese.
Questo è il nostro impegno; proseguiremo il nostro sforzo dando il nostro contributo nei successivi passaggi, curando con particolare attenzione tutte le fasi legate all'approvazione del disegno di legge finanziaria, auspicando che esso non sia - come è accaduto nel passato - qualcosa da prendere al volo e con cui cercare di ottenere di tutto e di più, ma un provvedimento attento alle esigenze concrete e alle realtà che oggi dobbiamo affrontare.
In questa direzione, sosteniamo e diamo il nostro plauso e la nostra approvazione alla nota di aggiornamento, continuando nel nostro percorso di rinnovamento del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).

Giorgia MELONI. Assiste ai nostri lavori una delegazione di alunni, insegnanti e dirigenti dell'istituto comprensivo Francesco Petrarca di Deiva Marina (provincia di La Spezia). La Presidenza e l'Assemblea vi salutano (Applausi).

È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, per quanto riguarda le argomentazioni che ci portano a esprimere il parere favorevole sulla nota di aggiornamento al DPEF, mi riferisco a quanto esposto dal relatore, il collega Ventura, che ne ha illustrato tutti gli aspetti. Egli è partito da un'analisi dettagliata della nota e, nella risoluzione a firma congiunta presentata dai presidenti dei gruppi appartenenti alla maggioranza presenti in Commissione bilancio, si riporta in sintesi il giudizio sulla medesima.
È del tutto evidente che forse non è questo il momento per discutere sulla manovra finanziaria. La nota di aggiornamento è quasi un atto dovuto - anzi è un atto dovuto - in relazione ad alcune modifiche che sono intervenute a livello di macroeconomia. Pertanto, la discussione oggi rischia di anticipare impropriamente il dibattito sul disegno di legge finanziaria che non abbiamo avuto ancora modo di conoscere nei dettagli e negli aspetti necessari per poter formulare un giudizio congruo.
Si tratta di una legge che sta iniziando proprio in queste ore - come è noto - il suo iter in Parlamento. Ritengo, quindi, che la sessione di bilancio sia la sede appropriata per la discussione e l'approfondimento della manovra economica per il 2008 predisposta dal Governo.
In questa sede, tuttavia, desidero ricordare - rispondendo anche ai colleghi che mi hanno preceduto e che non appartengono alla coalizione di Governo - come l'impegno dell'Esecutivo in campo economico sia stato, sin dal primo momento del suo insediamento, quello di voler conciliare risanamento (indispensabile, perché i conti erano fuori controllo), equità e sviluppo. Con questa linea, finora, l'Esecutivo è sempre stato coerente.
Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia il risanamento della finanza pubblica, quest'ultimo è indiscutibile ed è sotto gli occhi di tutti. Lo dimostra il fatto che, dopo molti anni, questa sarà una manovra finanziaria che non chiede nulla, ma inizia a restituire risorse agli italiani, con particolare riguardo alle fasce di reddito più basse. Vale la pena ricordare che l'ultima volta che una manovra economica non è stata correttiva, ma di reale redistribuzione di risorse - senza chiedere, cioè, alcun sacrificio ulteriore ai cittadini - risale all'ultima legge finanziaria approvata dal centrosinistra nella XIII legislatura.
La manovra economica per il 2008 - così com'è stato anticipato dal Governo - punta, soprattutto, a mettere in campo interventi relativi ad altri aspetti, ossia equità e sviluppo, con particolare attenzione ad interventi che vadano verso l'ecocompatibilità dello sviluppo. Così è stato con il decreto-legge di luglio sul cosiddetto tesoretto, così è con il disegno di legge finanziaria e con il contestuale decreto-legge n. 159 del 1o ottobre 2007 recante: «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale».

Per quanto riguarda la nota di aggiornamento al DPEF, essa si è resa necessaria - come dicevo - per tenere conto degli effetti prodotti sull'economia mondiale dalla crisi dei mercati internazionali conseguenti alla crisi dei mutui immobiliari negli Stati Uniti, come è stato già osservato negli interventi che mi hanno preceduto. Tali effetti si sono tradotti in una riduzione delle stime di crescita del prodotto interno lordo, indicato all'1,9 per cento per il 2007 e all'1,5 per cento per il 2008, contro l'1,9 per cento stimato nel DPEF di luglio.
Migliora anche la stima del rapporto deficit/PIL per l'anno in corso, che scende dal 2,4 per cento al 2,5 per cento previsto nell'ultimo DPEF approvato, e questo è un segnale molto importante. Inoltre, l'andamento più che positivo delle entrate continua a migliorare, tanto che la nota

di aggiornamento in esame valuta in circa 6 miliardi di euro in più il gettito tributario rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria.
Ciò, peraltro, ha reso possibili nuovi e importanti interventi di spesa, come quelli contenuti nel decreto-legge n. 81 del 2007, approvato dal Parlamento prima dell'estate, e quelli presenti nel decreto-legge n. 159 del 2007, presentato in questi giorni.
Desidero, inoltre, sottolineare come questo sensibile incremento delle entrate tributarie sia, in buona parte, il risultato conseguente ad un cambiamento di 180 gradi rispetto al precedente Governo.
Tale incremento è frutto, principalmente, di una politica credibile ed efficace di lotta all'evasione fiscale che sta finalmente consentendo di allargare la base imponibile.
Nella nota di aggiornamento, infine, vengono indicati i provvedimenti collegati alla manovra, che il Governo si impegna a presentare al Parlamento entro il prossimo 15 novembre, che riguardano le politiche sociali, il sistema sanitario nazionale, le infrastrutture, ambiente e mobilità. Naturalmente, su tali contenuti si svolgerà un ampio dibattito e noi come gruppo dei Verdi, con grande impegno, porteremo avanti i punti programmatici che devono essere assolutamente rispettati.
Valuteremo, quindi, in modo attento questi provvedimenti perché vorremmo, ovviamente, che recassero interventi forti, tali da determinare le condizioni affinché il Paese possa crescere e si possa sì fornire un impulso allo sviluppo, ma in modo sostenibile, dando risposte di equità ai ceti meno abbienti del nostro Paese. La nota di aggiornamento fornisce già indicazioni positive in tal senso e anche per tale ragione il voto dei Verdi sarà favorevole (Applausi dei deputati del gruppo Verdi).

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, signori del Governo, i socialisti e i radicali voteranno con convinzione la risoluzione presentata dall'onorevole Ventura e condividono la sua relazione.
Crediamo che la nota di aggiornamento al DPEF in discussione dimostri ancora una volta come le scelte di politica economica e finanziaria del Governo già avvenute nello scorso anno presentino una direzione corretta e continua.
Eravamo partiti da una situazione economica e finanziaria estremamente difficile - ritengo che ciò non possa essere assolutamente confutato - e, nello scorso anno, abbiamo dovuto chiedere ai cittadini italiani di fare notevoli sacrifici. Infatti l'ultima legge finanziaria approvata è stata tra le più pesanti dagli anni Novanta agli anni Duemila.
Inoltre, abbiamo dovuto rimettere i conti in ordine e fare in modo che i saldi di finanza pubblica rientrassero nei limiti prestabiliti e definiti dall'Unione europea. Credo sia opportuno, necessario e doveroso - non soltanto per il Parlamento, ma per i cittadini italiani che ci ascoltano - ricordare che abbiamo ricevuto in eredità un debito che, sistematicamente, andava verso il 110 per cento del PIL e un rapporto indebitamento netto/PIL estremamente elevato.
Sappiamo tutti che, anche con la sentenza dell'Unione europea, l'indebitamento
si aggirava intorno al 4,8 per cento del PIL. In sostanza, la situazione dell'economia italiana era totalmente ferma e rischiava realmente di mettere il nostro Paese in grandissime difficoltà.
Oggi, ci troviamo in presenza di un quadro di riferimento sostanzialmente diverso, ovviamente in termini positivi. Il debito sta scendendo e l'indebitamento netto è sceso nonostante le manovre che vi sono state nel luglio scorso e quella che è stata già presentata al Senato della Repubblica. Mediante la nota di aggiornamento al DPEF l'indebitamento è stato rivisto al ribasso. Infatti, mentre in precedenza si prevedeva un

indebitamento netto pari al del 2,5 per cento del PIL, attualmente si prevede che lo stesso si chiuda al 2,4 per cento.
Certo vi sono dei problemi. Abbiamo ben chiari i problemi della nostra economia, collegati ovviamente, alle difficoltà finanziarie che si stanno verificando in questo momento nel sistema finanziario internazionale, anche per ciò che riguarda - come tutti quanti sappiamo - l'elevato aumento del rapporto di cambio tra il dollaro e la moneta europea.
Ciononostante, la nostra economia cresce: abbiamo sicuramente dovuto rivedere al ribasso dello 0,1 per cento il prodotto interno lordo, che porteremo all'1,9 per cento, ma vorrei ricordare a tutti i colleghi che, nella discussione che abbiamo sviluppato sia in aula, sia nel confronto con il Ministro dell'economia e delle finanze nelle Commissioni, vi è stata (e in ciò si sostanzia la responsabilità di un Ministro dell'economia) la tendenza ad un'estrema prudenza, sia nel definire i parametri dei saldi, sia per ciò che riguarda il problema della crescita del nostro Paese.
Credo, però, che dobbiamo sottolineare, con altrettanta dovizia di particolari e con soddisfazione, un altro aspetto. La nostra crescita si è sostanzialmente ridotta perché vi sono state delle congiunture negative che hanno riguardato soprattutto il livello dell'esportazione e degli investimenti, ma nonostante ciò, al di là di quello che sta accadendo nella società italiana e che, credo, dobbiamo guardare con estrema attenzione, i consumi nei nostri connazionali si sono mantenuti invariati.
Non per niente nella nota di aggiornamento al nostro esame e nei provvedimenti che discuteremo nel prossimo futuro si sono sostanziati alcuni interventi importanti, come, ad esempio, i disegni di legge che saranno presentati entro il 15 novembre concernenti la questione delle spese della politica, l'ammodernamento infrastrutturale del nostro Paese e le questioni sociali relative agli incapienti. In sostanza, si tratta di interventi che vanno certamente nella direzione di fare in modo che le istituzioni possano avere più credibilità da parte dei cittadini italiani.
Il fatto che i consumi si siano comunque mantenuti stabili dimostra che vi è stata, da parte di questo Governo, in questi anni, la possibilità di contare su un reddito disponibile e spendibile e vi sono stati anche interventi che hanno determinato un mantenimento dell'inflazione a livelli estremamente bassi.
Certo, dobbiamo operare su altri fronti, perché crediamo che, per esempio, la pressione fiscale, che oggi si mantiene sul 43 per cento, non possa essere così elevata; nei prossimi anni è prevista una sua diminuzione sistematica, ma non sostanziosa. Nei prossimi anni dobbiamo intervenire, invece, grazie anche agli interventi di extragettito, perché questo Governo ha avuto la grande capacità di combattere l'evasione e l'elusione fiscale. Dobbiamo intervenire, inoltre, sui meccanismi della riduzione dell'IRPEF per i lavoratori dipendenti.
Vorrei, però, sottolineare, con grande puntualità, alcuni aspetti contenuti nel secondo e nel terzo punto, che hanno espresso l'impostazione programmatica economica e finanziaria di questo Governo e che riguardano l'equità e, soprattutto, la competitività delle aziende del sistema Italia.
Con la manovra che andremo ad approvare nei prossimi mesi abbiamo ricominciato a costruire un sistema sociale che era sostanzialmente ormai allo sbando. Abbiamo ricominciato a ridistribuire ai ceti più deboli delle somme, che sicuramente
non sono eccessive, ma che danno il chiaro segnale di un'impostazione politica che riguarda questo Governo, volte cioè a riequilibrare il sistema sociale di questo Paese.
Credo che non si possa sottovalutare non soltanto il decreto-legge dello scorso luglio, che ha cominciato a ridistribuire i redditi, ma nemmeno

ciò che realizziamo con questa manovra nel momento in cui guardiamo non semplicemente ed esclusivamente ai problemi che concernono il riassetto dei conti pubblici.
Ci sono interventi che riguardano le famiglie, gli affitti; ci sono interventi importanti che non erano previsti da dieci anni in questo Paese, volti a rimettere in moto l'edilizia popolare economica, che costituisce uno sfogo importante ai grandi problemi sociali che esistono in grandi città della nostra Nazione.
In sostanza, riavviamo un processo, riaggreghiamo uno Stato che era sfilacciato e una società che creava sempre più poveri e sempre meno ricchi. Credo che anche il secondo punto del nostro programma di intervento sulle manovre economiche e finanziarie del Governo stia andando nella direzione giusta.
Il terzo punto riguarda la competitività delle aziende: credo che anche su questo aspetto il Governo stia dando delle risposte importanti. Non per niente, mi pare che le dichiarazioni che i massimi esponenti della Confindustria rilasciano in questi giorni contengano un giudizio positivo per la manovra nel suo complesso.
Abbiamo abbassato, come dicevano già i colleghi precedentemente, di 5 punti percentuali l'IRES; abbiamo abbassato di una percentuale importante l'IRAP. Siamo, cioè, intervenuti su quei meccanismi che andavano a penalizzare le aziende.
Dobbiamo fare di più! Dobbiamo costruire un sistema in cui questo nostro Paese diventi sempre più competitivo dal punto di vista industriale nel rapporto con il mondo.
Ma siamo anche intervenuti sulle piccole e medie aziende, cioè su quei settori che sono trainanti per la nostra economia, e credo che la semplificazione in atto dia grandi risposte ai problemi nati non certamente ed esclusivamente con la finanziaria del Governo scorso, ma che già esistevano precedentemente con altri Governi.
Credo, signor Presidente, signori del Governo, che questo Esecutivo in prospettiva possa dare delle risposte importanti al Paese. Vi è semplicemente una questione che vorrei sottolineare prima di avviarmi alle conclusioni.
Rivolgo questo appello con grande umiltà e con grande senso di responsabilità: abbiamo fatto molto in questo anno e mezzo di Governo, abbiamo costruito delle prospettive, abbiamo dato risposte alla gente. Credo che sia arrivato il momento - lo dico ai colleghi del centrosinistra - di smettere di litigare e di fare in modo che insieme possiamo governare questo Paese per il bene di tutti i cittadini (Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e Verdi).

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Aurisicchio. Ne ha facoltà.

RAFFAELE AURISICCHIO. Signor Presidente, avremo modo di tornare più approfonditamente sui contenuti della manovra proposta dal Governo in occasione dell'imminente confronto parlamentare sul disegno di legge finanziaria. Sarà quella la sede per esprimere un giudizio più complessivo e anche una valutazione sulle specifiche misure in essa contenute.
La nota di aggiornamento al DPEF per il 2008-2011, che in questa Camera abbiamo approvato agli inizi di agosto, ci consente di operare un'ulteriore valutazione in corso d'opera dell'andamento dell'economia e dei conti pubblici e di esprimere un primo giudizio sull'impostazione della manovra economica del Governo. Il gruppo della Sinistra Democratica Per il Socialismo europeo è favorevole all'approvazione della nota di aggiornamento, perché era già stato d'accordo con l'impostazione del DPEF e perché sono oggettivamente condivisibili le variazioni che essa propone. Rispetto a luglio scorso,

risulta modificato l'andamento dell'economia mondiale ed europea per effetto delle turbolenze registratesi sui mercati finanziari internazionali a causa della crisi che ha investito il mercato dei mutui statunitensi. Ne consegue un rallentamento dell'economia, e conseguentemente la nota rivede lievemente al ribasso la stima di crescita del prodotto interno lordo per il 2007, indicandolo all'1,9 per cento, e, conseguentemente, anche per il 2008 ed il 2009. Vengono corretti in leggero ribasso gli altri indici macroeconomici, senza però che risulti modificato il percorso di consolidamento dei conti pubblici che nel 2011 deve condurci al pareggio di bilancio. È questo un primo punto di valutazione: l'ingente manovra correttiva realizzata lo scorso anno ha consentito al nostro Paese di mettersi in carreggiata e di reggere con maggiore serenità le difficoltà dell'andamento dell'economia sul piano globale. L'azione per il risanamento è in grado di reggere e di conseguire gli obiettivi prefissati.

Non si è trattato però e non si tratta di un'impostazione tutta recessiva: cumulando gli importi del decreto-legge n. 81 del 2007 e del decreto di spesa contenuto nella manovra economica proposta dal Governo si determina un'azione espansiva consistente, di importo pari a circa 11 miliardi, oltre cioè un punto del prodotto interno lordo.

Questa manovra espansiva ha consentito di far fronte alle gravi emergenze del Paese: dalla necessità di operare per un miglioramento delle condizioni di vita degli anziani ultrasessantaquattrenni con pensioni sotto il minimo, alla necessità di venire incontro ai problemi delle giovani generazioni, di far ripartire i cantieri, di offrire, soprattutto con questa ulteriore parte della manovra di spesa, un bonus per le famiglie più deboli, per le vittime del dovere e del terrorismo, a sostegno delle famiglie per l'acquisto dei libri scolastici, interventi per Ferrovie, ANAS, infrastrutture e mobilità urbana, aiuto alla cooperazione internazionale e allo sviluppo, fondi per il contratto del pubblico impiego, anche se questi appaiono essere palesemente insufficienti rispetto agli obblighi derivanti dal rinnovo del contratto, tanto che è stato già annunciato uno sciopero generale del pubblico impiego. C'è però l'assicurazione del Ministro della funzione pubblica a reperire le risorse necessarie.

Ci pare necessario andare in questa direzione, per tenere fede agli impegni assunti, per confermare la validità e l'importanza della contrattazione collettiva e soprattutto per non lanciare un segnale negativo in vista della stagione dei rinnovi contrattuali anche nel settore privato e nell'industria.

Questa stagione parte dal dato oggettivo dell'attuale insufficienza delle retribuzioni, degli stipendi e dei salari: un dato che, assieme alla precarietà dei rapporti di lavoro, produce una condizione di grave incertezza e di grande difficoltà.

Come si è già affermato, sono state attivate risorse cospicue - pari ad oltre l'1 per cento del PIL - che sono diventate disponibili ed utilizzabili grazie all'efficace battaglia per contrastare l'elusione e l'evasione fiscale. La linea del rigore e del rifiuto dei condoni, che è stata la linea di questa maggioranza e di questo Governo, non solo non ha depresso l'economia - come spesso le cassandre della destra liberista avevano annunciato - ma ha prodotto buoni frutti, fino a consentire un recupero di risorse pari ad oltre il 15 per cento del monte complessivo dell'evasione fiscale (che non ha eguali nel panorama europeo). I «tesoretti» non si sono, infatti, prodotti per effetto di una crescita della pressione fiscale, ma in virtù di una impostazione politica virtuosa e dell'impegno delle amministrazioni e degli apparati preposti. Tale azione deve continuare per un obbligo di giustizia nei confronti di tutti i contribuenti onesti ed anche perché essa è la sola via possibile per conseguire fin dai prossimi mesi un abbassamento della pressione fiscale, com'è nelle intenzioni della maggioranza e del Governo.

È dunque in atto un'azione per il risanamento del bilancio e per la sistemazione dei conti che, nei prossimi anni, fino al 2011, produrrà gli effetti previsti;
parimenti in atto un'azione di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale; sono stati poi messi in campo provvedimenti per le imprese, in particolare al fine della semplificazione degli adempimenti cui essi sono sottoposte (vorrei in proposito segnalare il provvedimento, contenuto nel disegno di legge finanziaria, per la semplificazione anche fiscale per le imprese con reddito complessivo inferiore a 30 mila euro). Inoltre, si sono prodotti interventi in favore della ripresa dell'economia per far ripartire i cantieri, per rilanciare la competitività e per permettere l'abbassamento del costo del lavoro a favore delle imprese. Non è ancora delineata una politica industriale per lo sviluppo, ma sono stati assunti e prodotti atti significativi in questa direzione.
Resta da mettere in campo un'organica azione per l'equità. È stata avviata, infatti, l'azione per il risanamento e lo sviluppo: resta da mettere in campo quella per l'equità sociale, al fine di spostare risorse verso i ceti più deboli. In questo senso, sono importanti i provvedimenti che prevedono l'aumento delle pensioni più basse ed i meccanismi di ammortizzazione a favore dei giovani: ma ciò non basta. Occorre intensificare la lotta al precariato e correggere quelle parti del protocollo sul welfare che non sono in linea con questa impostazione: confidiamo che ciò avvenga nell'insieme della manovra economica del Governo e con il concorso convergente della maggioranza. Per queste ragioni, il gruppo di Sinistra Democratica Per il Socialismo europeo sostiene e condivide questa nota di aggiornamento e voterà a favore della sua approvazione.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, nel corso degli interventi precedenti si è avuto modo di ascoltare molte cifre, molti commenti, molti indici. Tuttavia, è già difficile capirci qualcosa per chi è dentro il palazzo: figuriamoci per chi è a casa. Ciò, peraltro, anche a causa del fatto che si tratta di indici percentuali calcolati su basi che cambiano mese per mese e giorno per giorno.
Quindi, tentiamo di fare un po' di chiarezza e di semplificare il ragionamento, anche perché fuori da quest'aula gli operai e gli impiegati non sono pagati in percentuale del PIL, bensì in valore assoluto (dunque sanno bene quanto prendono e quanto spendono). Cerchiamo, allora, di fare la stessa cosa con il bilancio dello Stato (operazione, in definitiva, neanche così complicata).
In primo luogo, per quanto riguarda le uscite, nel DPEF dello scorso anno, posto a base della legge finanziaria, si prevedevano uscite per l'anno in corso (il 2007) pari a 739 miliardi di euro. Se andiamo ora a leggere la nota di aggiornamento essi sono diventati 757. In pratica, l'anno scorso il Governo prevedeva di spendere, nel 2007, 740 miliardi di euro circa, mentre quest'anno ne ha spesi 18 in più. La spesa è cresciuta di 18 miliardi, questo è il dato.
Cosa è accaduto sul fronte delle entrate? Nella legge finanziaria approvata alla Camera prima di Natale era prevista un'entrata per il 2007 di 703 miliardi di euro, ma, in seguito ad aggiornamenti costanti, siamo arrivati adesso a prevedere un'entrata totale di 720 miliardi di euro. Quindi, rispetto a quanto previsto l'anno scorso, incassiamo adesso 17 miliardi in più. Traducendo il tutto in un ragionamento molto semplice, sono stati spesi 17-18 miliardi di euro in più e ne sono entrati 17-18 in più: pari e patta.
Tutto ciò che è stato incassato in più è stato speso. È questa la ragione per la quale noi diciamo che la politica economica realizzata dal Governo

quest'anno è demenziale: perché spremere il limone e poi buttare via tutta la limonata? Tutto ciò che è stato incassato - ripeto - è stato speso; vi è poi il problema che la spesa diventa rigida, per cui negli anni prossimi sarà anche difficile andare sotto, una volta innalzata l'asticella, ma questo è un altro discorso.
Quanto alle entrate bisogna riflettere da dove esse arrivano, perché tanti hanno parlato di evasione fiscale, ma occorre fare chiarezza anche a tale proposito.

Circa 5 miliardi di euro di entrate in più derivano da un incremento di quasi quattro punti - o meglio quattro, in generale - di contributi che avete posto in capo ai cosiddetti precari, i parasubordinati: in pratica, avete tassato quegli stessi precari che tutti i giorni voi dite di voler tutelare, aiutare e via dicendo, incassando 5 miliardi di euro in più. Quindi, nel disegno di legge finanziaria per l'anno prossimo i 6 miliardi e mezzo di euro che avete previsto come entrata consolidata di extragettito sono quasi tutti rappresentati dai contributi che voi avete previsto in capo ai precari (e non credo ne saranno così contenti).

MASSIMO GARAVAGLIA. Più in generale, sempre con riferimento alle entrate, sappiamo che sono aumentate le tasse un po' per tutti. Se pensiamo alla manovra dell'IRPEF, ricorderemo, l'anno scorso, la grande rimodulazione delle aliquote, salvo poi vedere a settembre gli operai recarsi alla CGIL a chiedere come mai la busta paga fosse divenuta più piccola dell'anno precedente.
Necessariamente - come dicemmo fin da subito -, passando dal sistema delle deduzioni alle detrazioni si è allargata la base imponibile, e con le addizionali regionali e comunali, necessarie dal momento che avete tagliato le risorse per i comuni, il risultato è che in capo ai redditi più bassi, anche sotto la soglia dei famosi 25 mila euro, si registrano meno soldi in netto in busta paga.
Per quanto riguarda le imprese, vi è poco da dire: la tassazione viaggia tranquillamente sopra il 60 per cento di tassazione (uno studio dell'API della provincia di Torino stima addirittura nel 77 per cento il prelievo in capo alle imprese).
È chiaro che si tratta di una situazione che non può stare in piedi. Infatti, la pressione fiscale - lo dicono tutti - si è alzata: quella apparente è del 43,1 per cento, ma quella effettiva viaggia oltre il 52 per cento (i termini «apparente» ed «effettiva» derivano dall'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate e non appartengono, quindi, alla Lega). Quindi, più della metà del reddito si traduce in tasse per coloro che le tasse le pagano, ma vi sono anche coloro che non le pagano. Parliamo quindi di evasione fiscale, anche perché rispetto a questo tema qualcuno «ciurla nel manico».
Si dice che vi è stato un gran recupero, che si sta andando ad incidere, recuperando l'evasione fiscale e saremmo tutti contenti se lo si facesse in maniera giusta ed equa in tutto il Paese. Ebbene, i dati dell'Agenzia delle entrate sono impressionanti. Prendiamo il caso dell'evasione IRAP. In Lombardia, l'evasione IRAP, l'imposta sulle imprese, si attesta al 13 per cento. Cosa accade nel resto del mondo? In Francia si attesta al 15,3; in Germania al 16,3 e nella civilissima Svezia al 19,1. Quindi, se qualcuno pensa di venire ancora in Lombardia a spremere le imprese, che sono le più virtuose dei Paesi più virtuosi del mondo, è chiaro che è fuori dal mondo!
Ma andiamo a vedere cosa succede nel resto d'Italia, perché la Guardia di finanza dovrebbe lavorare in tutta Italia, così ci hanno insegnato a scuola. In Umbria l'evasione fiscale è al 44,5 per cento, in Campania al 60,6 e in Calabria al 93,9, diciamo al 94 per cento. In Calabria, la Guardia di finanza non esiste. È chiaro che una situazione del genere non è sostenibile. Non vi dovete, quindi, stupire se prende corpo la rivolta

fiscale e va in porto davvero, perché non è sostenibile un'ingiustizia di tal genere. È un'ovvia questione di autodifesa e autosopravvivenza. Ma le distorsioni non si ravvisano solo in capo alle imprese. Basta guardare un altro settore, quello del lavoro nero. Anche in questo caso i dati sono impressionanti. Sempre nella mia Lombardia, l'evasione per il lavoro nero è pari a 500 euro pro capite, nel Lazio 1.000 e in Calabria il triplo, 1.500 euro. Ma tutti i controlli, che competono agli uffici del Ministero del
lavoro, vengono compiuti davvero o anche questa è una finzione? Quanto detto vale per le entrate.

Per quanto riguarda la spesa, che vi sia incapacità da parte del Governo Prodi di tagliare la spesa ormai è un dato manifesto. Come abbiamo affermato prima, la spesa è salita di 18 miliardi; è un dato semplice e chiaro. Nella precedente legge finanziaria era previsto un bel 4,5 miliardi, circa, di taglio alla spesa. Ebbene, arriviamo a luglio, i ministeri non riescono a tagliare e con il «tesoretto» vengono restituiti 2 miliardi. Con la legge finanziaria viene restituito il resto. Il taglio della spesa, stabilito nella legge finanziaria lo scorso anno, effettivo è pari a zero. Questo è il dato di fatto.

Proprio oggi ho presentato in Commissione bilancio un'interrogazione su due punti esemplificativi di tali tagli alla spesa. Mi riferisco al comma 605: in base ai parametri che voi avete approvato nella legge finanziaria all'unanimità, era necessario tagliare circa 1.400 classi nella scuola. Ebbene, siamo a circa 3.000, forse, ed il risultato è che mancano all'appello - ma sono stime, perché il Governo non ci ha risposto - più o meno 250 milioni di euro.

Il colmo è rappresentato dal Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministro Padoa Schioppa, il rigorista che predica che tutti devono tagliare. Ebbene, il Ministero dell'economia e delle finanze doveva tagliare le sedi distaccate e non ne ha tagliata una. Il risparmio, quindi, in capo al Ministero dell'economia, come taglio della spesa, è pari a zero.

Pertanto, è incredibile vedere sancito nel nuovo disegno di legge finanziaria ancora un taglio di 4,7. Non è concepibile che questo Governo non riesca a tagliare la spesa. Addirittura, vi sono operazioni al limite del demenziale. Infatti, vi è quella sul limite delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio. Si mette un tetto alle spese di manutenzione del patrimonio e si dice che da tale ambito si vogliono recuperare 400 milioni. A questo punto, siamo veramente «alla canna del gas». Quale azienda decide di non mettere più a posto il proprio patrimonio, gli immobili e le attrezzature? Un'azienda che ha deciso di chiudere, una in liquidazione. Questa è la fotografia dello Stato governato da voi. Un'azienda in liquidazione!

Se vogliamo poi dirla tutta, è facile anche pensare di tagliare la spesa. Alla fine si sa da una vita che le componenti importanti sono tre: le pensioni, la pubblica amministrazione e la sanità.

Sulle pensioni è in campo un'operazione - vedremo poi cosa succederà il 12 ottobre - di rivisitazione dello scalone Maroni, dai sette ai dieci miliardi di spesa in più. Quindi, sulle pensioni, si spenderà di più.

Sulla pubblica amministrazione, nonostante i quattro miliardi in più di spesa che sono arrivati quest'anno, i travet non sono contenti e faranno sciopero generale a fine ottobre e non sappiamo, ad oggi, quanto sarà l'incremento della spesa. Tuttavia, vi è sempre un incremento della spesa, mai un taglio.

Sulla sanità rasentiamo il ridicolo. Le famose «regioni canaglia», quelle che non rispettano il tetto di spesa sanitaria, ricevono un altro regalo: altri 9,1 miliardi di mutuo per aiutarle; siccome abbiamo dato loro un sacco di soldi, diamogliene ancora un po'.

Al di là del fatto che è incostituzionale, perché nella Costituzione è chiaramente previsto che i mutui si fanno per le spese di investimento e

non per la spesa corrente, per pagare i debiti (però la Costituzione è intoccabile quando serve, ma quando non fa comodo è carta straccia), ciò significa che sappiamo già benissimo oggi che né Bassolino, né Marrazzo riusciranno a stare nel cosiddetto patto della salute stipulato quest'anno, nonostante le regalie date anche nel 2007, perché altrimenti non si spiegherebbe questo ulteriore regalo.
Che almeno si accolga il suggerimento del collega Filippi, il quale giustamente fa un'affermazione sacrosanta: vogliono un mutuo? Ebbene, presentino le garanzie reali. Un'azienda che va in banca e chiede un mutuo ipoteca il capannone; un comune
che chiede un mutuo per fare la piscina, ipotechi la piscina, almeno al doppio del valore.
Va bene, diamo 5 miliardi alla regione Lazio, non c'è problema: ipotechiamo il Colosseo, così sappiamo che del Colosseo una parte è dei lombardi, una parte dei piemontesi, una parte dei veneti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Lo stesso facciamo con il Maschio Angioino: ce ne prendiamo una fetta noi lombardi, una fetta la diamo ai piemontesi e un'altra ai veneti. Potrebbe essere un'idea.
Che cosa, invece, doveva esser fatto secondo noi? Semplicemente si sarebbe dovuta spingere la crescita dell'economia. Lo stesso Governo Prodi prevedeva una crescita del 2 per cento, poi diventata dell'1,5 per cento, e probabilmente cresceremo dell'1,3 per cento. Perché un simile crollo della spesa? Mezzo punto ce lo siamo giocato con la crisi dei mutui americani e mezzo punto con la stupida e demenziale legge finanziaria dell'anno scorso, eccessiva e inutile. A ciò si aggiungano i tassi di interesse alti ed il cambio euro-dollaro che mette in estrema difficoltà le nostre imprese.
Cosa bisognava fare? È semplicissimo: abbassare le tasse e ridurre la spesa pubblica. Sarebbe facilissimo abbassare le tasse visto che abbiamo la pressione fiscale al 52 per cento. Sarebbe bastato, ad esempio, non fare un'operazione demenziale come quella contenuta nella legge finanziaria, dalla cui relazione tecnica si evince che tagliando le aliquote IRES e IRAP si incassano 1,3 miliardi in più. Quindi, tagliando le tasse si incassa di più. Ci stupisce che la Confindustria accetti una simile misura, ma ormai sappiamo che Confindustria non rappresenta più le imprese, bensì soltanto qualcuno che vuole far politica.
Tuttavia, cosa bisognava fare? Era semplicissimo: ad esempio rendere deducibile l'IRAP dalla base IRES.

Fausto BERTINOTTI. Deputato Garavaglia, concluda.

MASSIMO GARAVAGLIA. Concludo, Presidente.
Sarebbe bastato tagliare la spesa. Facciamo due esempi molto brevi. Abbiamo il Quirinale che costa il doppio di Bush, dieci volte rispetto alla Germania, trenta volte più di Juan Carlos. Possibile non si riesca a fare niente? Abbiamo i comuni e le regioni ed è evidente che vi sia uno spreco.

Fausto BERTINOTTI. Deve concludere, la prego.

MASSIMO GARAVAGLIA. Concludo velocemente.

Fausto BERTINOTTI. Le ricordo che ha superato il tempo previsto per il suo intervento.

MASSIMO GARAVAGLIA. La proposta è semplicissima: aboliamo le prefetture che, ormai, non servono più niente, oppure mettiamo i dipendenti di tutte le regioni ai livelli delle regioni del nord. È semplicissimo.

Fausto BERTINOTTI. Deve concludere, per favore.

MASSIMO GARAVAGLIA. Concludo con un dato, signor Presidente: al nord e in Lombardia ci sono 0,6 dipendenti ogni mille lavoratori, al centro 1,5 e al Sud 2,25. Ecco, facciamo tutti come il nord e la Lombardia e i conti dello Stato andranno a posto (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

(Annunzio di una risoluzione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Fausto BERTINOTTI. Avverto che è stata presentata la risoluzione Ventura n. 6-00025, che è in distribuzione (Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 2-bis, sezione 1).

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Fausto BERTINOTTI. È iscritto a parlare il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, il documento che abbiamo oggi in discussione è, in effetti, molto semplice: non fa altro che prendere atto che, dal mese di luglio ad oggi, sono successe due cose. La prima è che le entrate fiscali hanno dato un risultato migliore di quanto previsto nel DPEF di luglio. D'altra parte, anche a causa di alcuni fattori internazionali, l'Italia cresce meno di quanto avevamo previsto. Per dire la verità sul secondo aspetto ha inciso un'altro aspetto: un ottimismo un po' sfrenato da parte del Governo nel mese di luglio. Avevamo detto allora che quel tasso di crescita ci sembrava un po' elevato e non lo dicevamo solo noi, ma anche tutti i maggiori centri studi nazionali ed internazionali. Si è verificato quello che si presumeva si dovesse verificare.
A tal proposito, vi dico che anche il tasso di crescita previsto per il 2008, pari all'1,9 per cento è, a parer mio (ma anche in questo caso supportato dagli studi di ricerca internazionali e nazionali) un po' troppo ottimistico. Probabilmente nel 2008 cresceremo un po' meno, intorno all'1,5 per cento (forse non l'1,3 per cento che dice Confindustria, ma vi andremo vicino).
Quindi, il problema non è la nota che stiamo discutendo oggi, ma l'incongruenza tra il DPEF presentato nel mese di luglio e il disegno di legge finanziaria presentato ieri dal Ministro Padoa Schioppa. Sono arrivato alla conclusione che il mese di agosto per il Ministro Padoa Schioppa sia un mese difficile e strano. Infatti, lo lasciamo con un'impostazione economica e lo ritroviamo con un'impostazione completamente diversa nel mese di settembre: è già la seconda volta che capita e ciò ci preoccupa. È successo l'anno scorso che, con un DPEF che sosteneva certe cose, abbiamo visto una legge finanziaria differente e succede anche quest'anno.
Vi chiedo uno sforzo, colleghi. Leggete il DPEF presentato nel mese di luglio e, in particolare, il Libro verde che il Ministro Padoa Schioppa ha fatto circolare fra tutti i Ministeri, pubblicizzandolo anche all'esterno, all'inizio del mese di settembre. Poi leggete il disegno di legge finanziaria. Vedete che il disegno di legge, rispetto al Libro verde e al DPEF, non c'entra assolutamente niente. Vi cito una frase del Libro verde, in cui si dice chiaramente che «ogni euro di maggior spesa corrente dovrà essere coperto da un euro di taglio di spesa». Ci troviamo davanti ad un disegno di legge finanziaria che non c'entra niente con tale principio.
È una manovra economica non di 11 miliardi euro, ma di 18 miliardi e mezzo, quindi smettiamola di dire che è leggera, perché per questo Paese è una manovra media. Inoltre, dai primi conti che abbiamo fatto, 16

miliardi e mezzo sono di maggiore spesa corrente e solo 2 miliardi di riduzione di imposta. Questo è il disegno di legge finanziaria! Quindi, come si fa a esprimere un buon proposito - ovvero che è necessario ridurre la spesa pubblica - e poi, venti giorni dopo, presentare un disegno di legge finanziaria che aumenta la spesa pubblica? Guardate che ciò non è da poco, perché su questo concetto è in ballo il futuro dei nostri figli.
Sono preoccupato dai discorsi che ho sentito questa mattina in aula. Se voi siete veramente convinti che i conti pubblici del nostro Paese ora siano a posto, c'è veramente da preoccuparsi. Infatti, state scambiando un ciclo economico positivo con il risanamento del Paese. Non potete guardare i conti dell'Italia e confrontarli con quelli degli anni precedenti. Dovete guardare i conti, l'andamento dell'Italia, e confrontarli con quelli degli altri Paesi europei e mondiali. Allora vi renderete conto che le cose non stanno come voi credete, che non è il miglioramento del PIL rispetto a quanto noi abbiamo fatto l'anno scorso, nel 2005, che ci deve far diventare ottimisti. Ci deve, piuttosto, far diventare pessimisti il fatto che mentre gli altri Paesi crescono con un trend superiore al 2,5 per cento, noi continuiamo a crescere intorno, anzi abbondantemente sotto il 2 per cento! Ciò accade perché strutturalmente
non siamo ancora a posto, perché abbiamo un debito pubblico che pesa come un macigno sulle nostre spalle!
Allora, se in ogni dibattito televisivo, lo dico anche ai colleghi della maggioranza, ricordate ogni volta che abbiamo questo debito pubblico, avete ragione a farlo e lo faremo anche noi! Non si tratta di essere delle cassandre, ma di affermare un dato oggettivo sul quale bisogna lavorare per abbassarlo.
Vi rendete conto che spendiamo 133 mila euro al minuto per pagare gli interessi sul nostro debito pubblico? Che domani a quest'ora avremo speso 198 milioni di euro di interessi sul debito pubblico? Che a fine anno avremo speso 70 miliardi? E qualcuno ha il coraggio, oggi, di dire in quest'aula che i conti sono a posto? Oppure ci stiamo ancora a confrontare su chi ha la responsabilità di quel debito pubblico? Ma confrontiamoci su come ridurlo, non su chi è il responsabile! Esso si riduce con delle azioni economiche cosiddette anti-cicliche.
Ciò che è successo quest'anno è da libro di testo di economia, non dico universitario, ma di quarta ragioneria. L'anno scorso abbiamo aumentato le tasse. Le maggiori entrate che abbiamo avuto sono dovute in minima parte alla tax compliance, al recupero dell'evasione fiscale, anzi al fatto che gli italiani sarebbero diventati improvvisamente virtuosi, ma sono riconducibili al fatto che abbiamo aumentato le tasse e che l'economia è andata meglio. Però l'aumento delle tasse, che ha creato un maggior gettito fiscale, insieme al buon andamento dell'economia, invece che andare a riduzione del debito pubblico, è andato a «incrostare» la spesa pubblica: è successo esattamente questo.
È come se un capofamiglia che ha contratto un mutuo trentennale per acquistare la propria casa e far condurre una vita migliore ai propri figli ereditasse una buona somma ed avesse due possibilità: o portare tutta la famiglia ai Caraibi e assumere un maggiordomo per stare meglio (sapendo però che l'eredità nel tempo finirà), oppure andare in banca ad estinguere il mutuo, credendo giusto non lasciare quel debito ai propri figli, ma preferendo lasciare loro una casa. Voi avete scelto la prima strada, ma non ci porta da nessuna parte [Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]!

LUCA VOLONTÈ. Non vogliamo finire maggiordomi di questi signori!

GIAN LUCA GALLETTI. Questa strada ci porta a lasciare ai nostri figli il debito pubblico che abbiamo ereditato, con una situazione economica insostenibile. Queste cose non le dico solo io, ma le sostengono gli economisti italiani e internazionali e ve l'hanno detto le agenzie di rating e il Fondo monetario. Perché non crederci e continuare su questa strada?
Non mi sentirete mai dire che non va bene diminuire l'ICI; sono d'accordo con la diminuzione di questa imposta (poi in sede di discussione del disegno di legge finanziaria vi diremo perché riteniamo che vada fatto in una maniera diversa). Trovo giusto dare 150 euro agli incapienti, la negative income tax è una buona iniziativa, anche se è sbagliato introdurla una tantum, invece di consolidarla nei conti. Si può dire che 150 euro sono pochi e che ne avremmo voluti di più, ma questo appartiene al dibattito politico.
Noi però dobbiamo anche dire che questa manovra è tecnicamente e politicamente sbagliata, perché quella presentata è una legge finanziaria che ha solo un fine elettorale, quello di compattare le diverse anime che esistono all'interno della vostra maggioranza. Non potete mettere a repentaglio l'economia italiana solo per trovare un accordo all'interno della vostra maggioranza. Per questo preannuncio il voto contrario del gruppo dell'UDC sulla nota di aggiornamento al DPEF [Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)].

Fausto BERTINOTTI. È iscritto a parlare il deputato Andrea Ricci. Ne ha facoltà.
ANDREA RICCI. Signor Presidente, con l'attuale seduta inizia l'iter di discussione parlamentare della prossima manovra finanziaria. Oggi siamo chiamati a discutere la cornice macroeconomica e gli obiettivi programmatici riguardanti i macroaggregati di finanza pubblica, così come delineati nella nota di aggiornamento al DPEF.
Avremo modo successivamente, quando esamineremo il testo del disegno di legge finanziaria per il 2008, il decreto-legge ad essa abbinato e i disegni di legge collegati, di confrontarci e di discutere nel merito dei provvedimenti contenuti nel complesso della manovra.
Il gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea esprime una condivisione dell'impianto macroeconomico che è alla base della manovra finanziaria presentata dal Governo. Infatti, ci troviamo di fronte a una manovra di carattere espansivo.
Un significativo e importante impulso alla crescita economica viene dato dalla destinazione dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo, nel 2007, ad interventi redistributivi e di investimento pubblico. Tale manovra espansiva si somma alla manovra, anch'essa di carattere espansivo, che è stata adottata con il decreto-legge n. 81 del 2007, pari allo 0,2 per cento del PIL.
Nel corso dell'anno corrente, quindi, il Governo ha adottato misure tali da garantire un intervento espansivo pari allo 0,7 per cento del PIL, cioè, in cifra assoluta, pari a 11 miliardi di euro. Inoltre, gli effetti espansivi del decreto-legge che precede la legge finanziaria avranno ricadute anche nel 2008, per un ammontare pari allo 0,4 per cento. È importante anche la conferma del fatto che la correzione netta dei conti pubblici, nell'anno 2008, sarà pari a zero.
Con questo complesso di interventi, indubbiamente, la politica economica del Governo si orienta al sostegno della domanda interna, soprattutto nel campo del rilancio degli investimenti pubblici e del sostegno dei consumi interni, che rappresentano la voce del PIL che maggiormente contribuisce alla crescita economica.
Secondo le previsioni macroeconomiche vi sarà una sostanziale tenuta del tasso di crescita, con una lieve limatura al ribasso, nonostante una politica monetaria fortemente discutibile portata avanti dalla Banca

centrale europea, che sta assistendo, in maniera inerte e passiva, ad una progressiva e rapida rivalutazione del cambio euro-dollaro, con conseguenze inevitabilmente negative, anche in modo pesante, per l'economia europea e italiana. A ciò si aggiunge una politica monetaria, portata avanti dalla Banca centrale europea, che appare indifferente rispetto ai possibili effetti economici e finanziari che la crisi del mercato finanziario dei mutui negli Stati Uniti e in Gran Bretagna potrebbe portare.
La nota di aggiornamento in esame prevede un significativo miglioramento dei saldi finanziari pubblici, che consente la possibilità di adottare questo tipo di manovra espansiva.
Ciò che si può dire, alla luce di tali dati, è che la strada del risanamento finanziario dei conti pubblici sembra ormai imboccata.
Ci deve essere consentito un interrogativo, che purtroppo riguarda ormai più l'analisi storica che la cronaca politica: alla luce dei dati richiamati, non era forse possibile, lo scorso anno, impostare una manovra finanziaria molto più leggera di quanto non sia stato fatto, così come noi avevamo ripetutamente richiesto?
Credo che allora ciò fosse possibile, e ritengo che questi dati confermino la validità della critica che l'anno scorso rivolgemmo, al contrario di questo anno, all'impianto macroeconomico della manovra finanziaria 2007.
La causa principale dei risultati positivi risiede senza dubbio nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, a dimostrazione che, se esiste una forte volontà politica e se ad essa si accompagnano precise misure concrete, l'evasione fiscale - che per il livello raggiunto fa del nostro Paese un'anomalia assoluta nel quadro europeo - può essere efficacemente affrontata.
La pressione fiscale ha raggiunto il livello del 43 per cento. Noi riteniamo che occorra muoversi, nel prossimo futuro, per una stabilizzazione della pressione fiscale ai livelli raggiunti nel corso dell'ultimo biennio.
Tutto ciò non deve significare immobilismo fiscale. Occorre, al contrario, nell'ambito di questo tetto quantitativo agire con forza per riequilibrare il carico fiscale tra le diverse categorie di contribuenti, orientando l'azione del Governo verso una maggiore equità fiscale, che nel nostro Paese vuol dire sia riduzione del carico fiscale per il lavoro dipendente, per i pensionati e per i lavoratori autonomi marginali, sia incremento del carico fiscale per altre categorie reddituali, a cominciare dalla rendita finanziaria speculativa e immobiliare.
Occorre senz'altro intervenire sul lato della spesa pubblica - come prevede la nota di aggiornamento al DPEF - ma anche qui senza puntare ad una riduzione quantitativa del livello della spesa pubblica nel nostro Paese.
Vorrei ricordare, a quanti nel corso di questa discussione hanno sollevato il problema di un drastico ridimensionamento della spesa pubblica, che il livello della spesa pubblica nel nostro Paese è del tutto in media con quello degli altri paesi europei.
Il problema che abbiamo di fronte è quello della riqualificazione della spesa e della lotta agli sprechi ed alle inefficienze, per orientare le risorse che così possono essere liberate verso obiettivi di carattere sociale e redistributivo. Il fatto che la causa principale dei risultati positivi in termini di macro-aggregati finanziari derivi dalla lotta all'evasione fiscale è dimostrato dalla circostanza che il rallentamento del prodotto interno lordo nel corso degli ultimi mesi non si è affatto accompagnato ad un analogo rallentamento del tasso di crescita delle entrate. Al contrario, abbiamo registrato un'ulteriore spinta verso l'accelerazione del recupero del gettito tributario.
Alla luce di questa condivisione complessiva dell'impianto macroeconomico della manovra, la discussione tra le forze della maggioranza e più in

generale all'interno del Parlamento si sposta più sulla qualità che sulla quantità della manovra. In questo modo diventa più trasparente il confronto politico, senza l'assillo e senza l'imperativo del vincolo e dell'obbligo finanziario da rispettare. Il confronto diventa più trasparente sulla politica economica perché comincia ormai ad incentrarsi fondamentalmente sul tema della redistribuzione delle risorse.
A chi si distribuiscono le risorse disponibili grazie ad un'azione di risanamento che si è ormai avviata?
È qui che si determina la cifra sociale, la rappresentanza sociale, la base sociale su cui il Governo e la maggioranza si reggono.
Riteniamo, per quanto riguarda l'articolazione della manovra, che sia stata giusta la scelta adottata dal Governo di non prevedere all'interno della legge finanziaria, l'attuazione del protocollo con le parti sociali sul welfare, sulle pensioni e sulla precarietà. Riteniamo saggia la scelta di tradurre tale protocollo in un disegno di legge collegato alla legge finanziaria.
Diciamo subito, però, che questa scelta saggia non può essere surrettiziamente modificata nel corso della discussione parlamentare. Tale scelta è saggia perché consente un confronto di merito più approfondito su temi di grande rilevanza politica e sociale. Inoltre, consente al Parlamento di modificare il testo che ci verrà proposto.
Oggi la priorità della politica economica, dopo l'azione pesante di risanamento effettuata con la legge finanziaria dello scorso anno, è la redistribuzione del reddito: infatti, tale priorità, che era tra le principali inserite nel programma dell'Unione, rimane ancora in gran parte inevasa.
La grande sofferenza sociale che si manifesta nel Paese all'interno del mondo del lavoro, come dimostrano anche le assemblee che si stanno tenendo in questi giorni nelle principali fabbriche italiane, all'interno del mondo della precarietà, del mondo dei pensionati e dei piccoli lavoratori
autonomi, è oggi il problema più grave che si pone di fronte all'azione del Governo.
Riteniamo, quindi, necessario che nel corso della discussione sulla manovra finanziaria si trovi la possibilità di compiere un ulteriore sforzo in termini di reperimento delle risorse per misure di carattere redistributivo. In questo modo si determineranno le condizioni finanziarie, prima ancora che politiche, per migliorare il protocollo sul welfare e sulle pensioni, in modo da consentire al Governo e alla maggioranza il pieno rispetto degli impegni assunti nei confronti degli elettori con la presentazione del programma dell'Unione in materia di lotta alla precarietà e di superamento dello scalone Maroni sulle pensioni.
In questa direzione si orienterà l'impegno politico, parlamentare e di massa del partito di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea. Riteniamo che tale impegno debba essere da noi mantenuto e rispettato fino in fondo, per far fronte ai bisogni e alle esigenze, spesso gravi e drammatiche di una grande parte del Paese, quella che si rappresenta nel mondo del lavoro dipendente, nel mondo dei pensionati e dei precari, affinché essa possa trovare adeguate risposte in termini di equità sociale e di miglioramento delle proprie condizioni di vita (Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).

Fausto BERTINOTTI. È iscritto a parlare il deputato Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, credo che vada innanzitutto svolta una riflessione sulla base della discussione relativa alla nota di aggiornamento al DPEF. Tale valutazione chiama in causa anche la Presidenza della Camera - o, perlomeno, mi permetto di farlo - dal

momento che trovo abbastanza singolare che nel 2007 si assista ad una serie di interventi sulla nota di aggiornamento al DPEF, in cui due opinioni di fondo si confrontano e sono sostanzialmente inconciliabili. L'una fa riferimento ai conti pubblici, individuando la situazione di miglioramento e attribuendone la causa, in sostanza, al grande successo della lotta all'evasione fiscale. L'altra, invece - di pari legittimità e dignità -, sostiene che questa prima tesi non sia vera, non sia reale e che, in verità, quell'asserito miglioramento dei conti pubblici sia esclusivamente dovuto alla questione relativa alla pressione fiscale, cioè a quegli aumenti impositivi deliberati dal Parlamento e dalla sua maggioranza (complice il Governo), per portare alle casse dello Stato un aumento considerevole di entrate.

Signor Presidente, mi permetto di chiamarla in causa perché ho l'impressione che, al di là della polemica politica, la sessione di bilancio manchi di una chiarezza sostanziale, in relazione proprio all'andamento dei conti pubblici e, quindi, delle entrate.

Ritengo che questo elemento, anche in occasione della discussione di un documento come questo, non possa essere sottovalutato, perché si tratta di un elemento fondamentale, se ancora oggi ci troviamo a contrapporre nella discussione sulla nota di aggiornamento - come ho affermato - tesi inconciliabili e completamente opposte.

Non pretendo, signor Presidente, che le mie convinzioni - sulla base dei documenti che ho potuto leggere - corrispondano alla verità assoluta, ma, contemporaneamente, credo che la tesi di chi sostiene che l'andamento delle entrate sia imputabile esclusivamente alla lotta all'evasione sia una delle più grosse fesserie che ho ascoltato in tanti anni, ormai, in cui ho svolto modestamente la mia attività di parlamentare.

Cerchiamo, dunque, di capire cosa sia accaduto, aiutandoci con una ricognizione eseguita dal collega Mario Baldassarri nel corso dell'esercizio finanziario attuale e, cioè, nel 2007. Cito testualmente, perché i dati che richiamerò sono quelli che derivano da operazioni effettuate nelle aule parlamentari e sono - o dovrebbero essere - noti ai più. Potremmo intitolare questa lettura «l'isola dei tesoretti», signor Presidente,

perché come lei sicuramente ricorderà sono ben cinque le emersioni di «tesoretto» che si sono materializzate nel corso di questo esercizio finanziario. Passiamo alla lettura, e mi scuso con i colleghi. I numeri sono i seguenti: a dicembre, il Governo e la maggioranza scrissero in bilancio un valore di entrate totali delle amministrazioni pubbliche per il 2007 pari a 703 miliardi di euro. Richiamo l'attenzione sulla previsione iniziale: 703 miliardi di euro relativi alle entrate dello Stato. Questo numero - riporta il collega Baldassarri - era falso e sottostimato per ben 23 miliardi di euro. Sulla base dei dati ufficiali e dei criteri contabili dichiarati dallo stesso Governo, già allora si sarebbero dovuti iscrivere 726 miliardi di euro.

Nel marzo 2007, nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, il Governo portò da 703 miliardi a 713 miliardi di euro la stima del gettito e inventò così il «tesoretto» numero uno. Stavamo discutendo, in occasione di quella relazione, dell'andamento dei conti pubblici e l'opposizione chiese al Governo di chiarire, sulla base delle prime entrate fiscali e dei primi mesi, l'andamento del gettito; il risultato portò, naturalmente, all'emersione: da 703 a 713 miliardi di euro.

Nel giugno 2007 - continua il collega Baldassarri - nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo ha portato quel numero a 715,4 miliardi di euro: è il «tesoretto» noto come numero due. Si sono, quindi, materializzati altri miliardi di euro, perché eravamo alla vigilia di un altro intervento operato dalla maggioranza e dal Governo e dovevano emergere ulteriori risorse che poi sarebbero state impiegate.

Il 5 luglio 2007 il viceministro dell'economia e delle finanze Visco dichiara che quel numero è diventato pari a 717 miliardi di euro: «tesoretto» numero tre!
Ricorderete, anche in questo caso, le polemiche e lo scambio - o il confronto, se preferite - tra l'opposizione e la maggioranza. Nel mese di luglio, Visco - in occasione, se non ricordo male, di un'audizione presso una delle due Camere - fu costretto a ritoccare ancora al rialzo l'ipotesi delle entrate e, quindi, dei vari «tesoretti».
A fine agosto 2007, il Governo ha annunciato ufficialmente al Paese che il gettito totale per il 2007 era ancora più alto, cioè pari a 720 miliardi di euro: «tesoretto» numero quattro!
Ma il 10 settembre 2007, il Governo ha nuovamente comunicato al Paese che quell'importo era ancora più alto di circa 7-8 miliardi e il totale raggiungeva i 728 miliardi di euro: «tesoretto» numero cinque!
Signor Presidente, non credo che il collega Baldassarri abbia riportato questi dati traendoli dalla sua fantasia. I dati sono documentati e sono il frutto dell'esame di documenti e interventi sostanzialmente imputabili all'operato del Ministero dell'economia e delle finanze.
Delle due l'una: o assistiamo, sostanzialmente, ad una variazione dei conti pubblici e, in particolare, delle entrate dello Stato, che è sottaciuta nella fase previsionale per poi consentire, attraverso l'emersione, un utilizzo parziale e, quindi, pilotato di quelle risorse (magari per consentire sul piano politico, a fronte dell'emersione, di realizzare un accordo per la loro destinazione), oppure, peggio ancora, quelle risorse vengono centellinate e non sono indicate correttamente per evitare che vengano in qualche modo «rapinate» sul piano politico sulla base della famelicità che, in più di qualche occasione, è emersa anche all'interno della maggioranza e sulla base - se me lo consente (dato che ciò figura nel Documento di programmazione economico-finanziaria) - di quello specchietto relativo alle pretese che i vari Ministeri hanno accampato in relazione, appunto, all'andamento delle entrate.
Pertanto, signor Presidente, Alleanza Nazionale pone a lei - e non potremmo fare diversamente - la questione della correttezza dell'informazione sulle entrate. Come lei sa, se dovessimo attenerci ai dati ufficiali - che, naturalmente, abbiamo recuperato per poter fare un ragionamento serio e documentato - le informazioni
di cui dispone la Camera dei deputati in relazione all'andamento delle entrate tributarie, provenienti dal Ministero dell'economia e delle finanze, sono contenute nel documento del 10 settembre 2007, aggiornato al luglio 2007.
Pertanto, stiamo affrontando una discussione sulla nota di aggiornamento che avviene ad ottobre del 2007 e le informazioni di cui il Parlamento dispone sono ferme sostanzialmente all'elaborazione dei dati relativi al primo semestre; ciò è corretto, ma dovremo comunque attendere l'andamento delle autoliquidazioni e, quindi, una valutazione più appropriata per avere un quadro più preciso. Non discuto su questo elemento temporale e tecnico, ma sul fatto, signor Presidente, che non ho ricordi, né memoria di aggiornamenti di questo tipo che avvengono per ben cinque volte nel corso dell'anno facendo emergere base imponibile!
Il primo ragionamento è di carattere politico: ho l'impressione, signor Presidente, che tra le due tesi - sulla base della documentazione a nostra disposizione - sia più fondata quella relativa all'aumento dell'imposizione fiscale, perché ciò deriva da due aspetti abbastanza lineari, anche se non del tutto chiari. Il primo aspetto riguarda la nota di aggiornamento, in cui, tra l'altro, si evidenzia l'aumento della pressione fiscale. Il Parlamento e, in particolare, i colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto non possono dimenticare che la percentuale della pressione fiscale, rispetto al prodotto interno lordo, nel corso della presentazione dei precedenti documenti al nostro esame, fosse di poco superiore al 42 per cento.

È evidente che, poiché la nota di aggiornamento corregge al rialzo tale previsione, portandola al 43 per cento, non vi è - senza ma e senza se - alternativa al fatto che le tra le due tesi, quella logica, razionale, politica e di economia finanziaria prevede che l'andamento dei conti pubblici è influenzato in maniera preponderante e indiscutibile dalla pressione tributaria che avete deliberatamente calato sul Paese.
A fronte di ciò, vi sono anche altri elementi di discussione politica, perché nella nota di aggiornamento troviamo un paragrafo - mi riferisco, in particolare alle pagine 66 e 67 del documento stilato per i parlamentari dal Senato della Repubblica - in cui si fa riferimento al recupero dell'evasione fiscale.
Potrei illustrarlo, anche spendendo qualche minuto, ma non credo che ne valga la pena, perché, guardando i numeri - non le parole -, si comprende che la tesi politicamente argomentata di un vasto recupero dell'evasione fiscale è una bufala, perché in verità vengono leggermente aumentati gli accertamenti nei confronti dei contribuenti - ed è ovvio che, a fronte di tale aumento, ci possa essere un recupero leggero, ma non consistente, di base imponibile - e viene aumentata, altresì, la velocità degli incassi; ciò, tuttavia, non significa che, rispetto agli accertamenti, le impressioni date dalla lettura di quel dato contabile si sostanzino in un aumento considerevole del recupero all'evasione.
Del resto, sul piano politico, vi sono aspetti incongruenti, perché non si può - come fa il Ministro Padoa Schioppa, che legge Eschilo, ma un po' meno i dati - citare contemporaneamente, come elemento fondamentale (si trova scritto sul il Sole 24 Ore di oggi in prima e terza pagina) l'anomalia italiana numero due, che è data dall'ampiezza dell'evasione fiscale - si fa riferimento addirittura a cinque o sei punti di prodotto interno lordo - senza rendersi conto che, se questa è l'anomalia e fosse stata già almeno in buona parte risolta, sicuramente il gettito derivante da questo tipo di operazione non sarebbe di qualche spicciolo, ma sarebbe di gran lunga più consistente rispetto a quello che oggi si può registrare.
Ma le critiche mosse da Alleanza Nazionale, signor Presidente, onorevoli colleghi, nei confronti della maggioranza, sulla base della nota di aggiornamento in discussione, sono quelle che derivano, anche in tal caso, dall'aritmetica e dai numeri, non dalle chiacchiere.
Inoltre, poiché è evidente che in un'operazione di trasparenza sempre gli stessi uffici del Senato non possono non chiarire come stiano effettivamente le cose, vorrei sviluppare ancora due argomentazioni, spero in termini ragionevolmente brevi.
La prima è relativa agli effetti della cosiddetta crisi finanziaria mondiale, che avrebbe interessato anche l'Italia. Ho l'impressione che vi sia il tentativo di utilizzare una scusa, in quanto sicuramente tali elementi hanno influito e influenzeranno l'andamento dei mercati internazionali.
Tuttavia, ho ragione di credere che tale influenza, per quanto riguarda in particolare l'Europa e particolarmente l'Italia - tranne forse la debita eccezione nei confronti dell'Inghilterra - non sia tale da giustificare una questione abbastanza evidente.
Se - come è stato detto pochi minuti fa da qualche collega - avete posto in essere interventi espansivi dell'ordine di diversi miliardi di euro, allora vorrei comprendere quale sia l'effetto in termini economici e finanziari dei vostri interventi espansivi, posto che la crescita che avete previsto è in diminuzione, non soltanto per l'anno in corso, ma anche per i successivi.
Credo che, ragionevolmente, l'apporto - che potrei definire negativo - determinato dalle vostre manovre espansive nei confronti della crescita economica - sia sostanzialmente uguale a zero, perché se vi fossero degli effetti in relazione ai provvedimenti che avete adottato, anche il quadro

previsionale, sebbene non dovrebbe aumentare, dovrebbe quanto meno presentare segnali di contenimento.
Quindi, anche sotto tale profilo, vi dovete interrogare sugli interventi di politica finanziaria ed economica che avete adottato. Infatti, sulla base delle vostre previsioni, quegli interventi hanno un rapporto infimo, se non addirittura prossimo allo zero, e ciò pone alla maggioranza una questione politica. Altro che litigi! Altro che battibecchi! È il futuro del Paese l'elemento di discussione: come si può aumentare e alimentare la crescita del Paese! Voi, invece, eludete tale discussione principale in termini politici perché siete troppo presi a fare accordi sulla destinazione dei «tesoretti», man mano che emergono, al fine di conciliare le rispettive esigenze e le diversità ideologiche che alimentano il confronto politico all'interno della maggioranza: questa è la questione di fondo. Ne esiste, però, anche un'altra, di cui dovete rispondere, sempre in termini politici, al Paese perché quando si legge letteralmente: «al netto degli effetti delle nuove misure adottate con decretazione d'urgenza, l'indebitamento netto per il 2007 avrebbe registrato un miglioramento di 0,6 punti percentuali di prodotto interno lordo rispetto alla previsione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria», dovete assumervi la responsabilità di tale operazione.
Infatti, l'indebitamento che si sarebbe registrato all'1,5 per cento (sostanzialmente la metà di quel percorso del 3 per cento di cui stiamo discutendo da anni), con le manovre espansive di cui parlate e con l'aumento della spesa - ad eccezione, forse, di qualche intervento che sicuramente ha rilievo sociale e non lo nego - lo avete riportato al 2,4 per cento. Si tratta di dati su cui dovrete riflettere. Ciò significa che voi avete preso risorse sottraendole ai cittadini italiani (altro che lotta all'evasione fiscale!), alle imprese e alle famiglie e le avete destinate, in larga misura, alla spesa corrente. Si tratta di un altro elemento di cui dovete rispondere.
In altre parole, con le operazioni politiche poste in essere, state pregiudicando la possibilità di destinare, come era scritto nelle premesse di ogni legge finanziaria, le maggiori risorse rinvenienti all'abbattimento della pressione fiscale come elemento per potere rafforzare la crescita in qualche modo.
Anche quando intervenite sul piano operativo o pubblicitario, affermando che diminuirete la pressione fiscale, lo fate con operazioni facilmente eludibili e intuibili. Infatti, per quanto concerne, ad esempio, l'abbassamento dell'imposizione fiscale sulle società, lo annunciate in modo non eccessivamente esagerato o evidente, ma contemporaneamente ponete in essere delle misure di allargamento della base imponibile, che non sono volte alla lotta all'evasione, che fa emergere una nuova base imponibile, ma sono misure - come dice la parola stessa - di allargamento: chi paga dovrà rivedere i suoi bilanci ai fini dell'imposizione fiscale sulla quale voi correggete tali storture.
L'ultimo elemento che si delinea dal documento oggi al nostro esame - concludo, signor Presidente - è relativo ad una barzelletta. Infatti, sempre l'esimio Ministro dell'economia e delle finanze, a pagina 3 dell'articolo che ho citato, fa un'altra affermazione estremamente lapalissiana: noi siamo bravi nel dotarci di grandi ministri dell'economia che fanno affermazioni lapalissiane e le scrivono sui giornali. Parlando delle anomalie, si riferisce al gigantesco debito pubblico, il più alto d'Europa e il terzo al mondo in valore assoluto: 1.600 miliardi di euro. Signor Presidente, non mi sembra che dai dati, pur parziali, che abbiamo, le cosiddette manovre espansive registrate in quest'arco di tempo abbiano comportato una diminuzione del debito pubblico. Anzi, sulla scorta di alcune innovazioni inserite proprio nella nota di aggiornamento, possiamo sostanzialmente dire che si sono aggiunti

altri 10 miliardi, come si rileva, al nuovo debito assunto dallo Stato nei confronti di quelle regioni che hanno sforato la spesa sanitaria. Allora, come fa questo Ministro a darci lezioni sul debito pubblico, quando tutte le manovre politiche - altro che tecniche! - a cui si è naturalmente dedicato hanno avuto l'effetto in larga misura di andare in quella direzione?
Ecco perché, signor Presidente, la lettera b) del dispositivo della risoluzione presentata è divertente. Esso, infatti, sintetizza l'andamento e lo stato in cui versa la maggioranza: si impegna il Governo a «rafforzare, nel corso della sessione nell'ambito della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'economia, il coordinamento delle esposizioni assunte dai rappresentanti del Governo in tutte le diverse sedi, prevedendo i problemi o garantendo la loro tempestiva soluzione, nonché adottando tutte le decisioni e i comportamenti utili a contenere il disegno di legge finanziaria entro le dimensioni iniziali».
Questo, signor Presidente, è il vero problema dell'attuale maggioranza! Quando il nostro Ministro cita sostanzialmente Eschilo (a pagina 3 de il Sole 24 Ore): «Quanto alla città e ai suoi dei, apriremo nell'assemblea una discussione del popolo e vedremo insieme di rendere duraturo il bene che abbiamo raggiunto e insieme vedremo di trovare rimedi là dove occorrano, decidendo con rigore nel troncare ogni male», potrei rispondere citando Beppe Grillo, ma non credo che il decoro me lo consenta e lo faccio anche con rispetto nei confronti di Eschilo, un po' meno nei confronti del Ministro dell'economia. Ma è chiaro che il problema vero di questa maggioranza sono le riunioni alla Presidenza del Consiglio, perché questa maggioranza non ha un'anima, come meriterebbe il Paese, ma ne ha purtroppo tante e sono queste tante maggioranze il vero male di cui il Ministro non si può liberare!
Speriamo, almeno, che si torni veramente all'assemblea, cioè al voto popolare, per mandare a casa questo Governo [Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]!

Fausto BERTINOTTI. Il rilievo che lei ha sollevato sulle fonti e sulla loro attendibilità potrà essere esaminato, in primo luogo, dalla stessa Commissione bilancio, in modo da fugare ogni possibile dubbio.
Saluto gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale De Marco di Casarano, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
È iscritto a parlare il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, capisco che questa discussione sia assolutamente noiosa per la maggior parte dei colleghi che non si occupano di temi economici e che sia incomprensibile, come lo è anche per molti appartenenti alla
Commissione bilancio, perché relativa alla nota di aggiornamento al DPEF, che molti di noi considerano da tempo pleonastico.
In realtà, le carte che il Governo presenta alla Camera in occasione del DPEF o della nota di aggiornamento sono importantissime, perché costituiscono la cornice dentro la quale si costruiscono le manovre finanziarie ed economiche che il Governo presenta al Parlamento per dare un'idea del presente e, soprattutto, del futuro del Paese.
Affrontare questa nota di variazione considerandola importante, anche se molti colleghi la considerano un atto dovuto e noioso, signor sottosegretario Lettieri, avrebbe richiesto la presenza del Ministro dell'economia, non perché lei non sia abbastanza autorevole.
Vede, questa nota di variazione al DPEF non è un atto formale: mai come quest'anno è un documento sostanziale. Non voglio seguire i ragionamenti svolti dal collega Contento, che condivido pienamente, o dal collega Garavaglia della Lega Nord, che pure condivido. Li do per scontati.

Questa nota sostanzialmente mette il Parlamento di fronte a un dato semplice: quest'anno i conti dello Stato sono andati bene, anzi benissimo. Avevamo già scoperto che andavano bene a luglio, e di avere 6,7 miliardi di euro in più di quelli che il Governo aveva stimato. Adesso ci troviamo a fine settembre e scopriamo che ci sono altri 6,7 miliardi in più. Benissimo! L'opposizione non può non essere contenta quando i conti dello Stato formalmente migliorano.
Ma cosa succede, onorevole Ventura, presidente Duilio? Mentre il Governo è in televisione tutti i giorni a dire che la spesa pubblica va diminuita; mentre importanti suoi esponenti spiegano che la spesa pubblica va abbattuta, lasciando a casa i consiglieri provinciali e circoscrizionali e, magari, chiudendo qualche ente per un risparmio complessivo di 7 milioni di euro, succede che lo stesso Governo, che spiega che la spesa pubblica va abbattuta in questo modo, si presenta, prima a giugno e adesso a ottobre, dicendo che abbiamo 15 miliardi di euro in più e la sua scelta è di trasformarli subito in spesa pubblica! Ma non li trasformiamo in una spesa pubblica una tantum: li trasformiamo in una spesa pubblica che ci ritroveremo nel 2008, nel 2009, nel 2010 e nel 2011.
Il problema non è politico; mi rivolgo all'onorevole Ricci e a Rifondazione Comunista o al leader della CGIL, che oggi avanza una proposta in tal senso. Se oggi il Governo fosse venuto in aula e avesse detto: trasformiamo questi 14 miliardi di euro in una defiscalizzazione, cioè in un abbassamento delle imposte di tutti i lavoratori dipendenti, qualcuno avrebbe potuto criticare politicamente la scelta, ma sarebbe stata una scelta politica. Qualcuno avrebbe potuto non condividerla, ma sarebbe stata una scelta politica seria: il Governo si trova ad avere delle entrate in più, non aumenta la spesa pubblica e diminuisce le imposte alla parte più debole del Paese.
Il Governo e la vostra maggioranza, invece, hanno deciso di destinare questi 14 miliardi di euro a un'ulteriore spesa, che ci troveremo il prossimo anno. Nel contempo, sta facendo finta di non vedere altre spese che avremo il prossimo anno, ossia il buco della sanità e i tagli che non siamo riusciti a coprire quest'anno.
Quest'anno, infatti, il Governo doveva apportare - informo i colleghi - 4 miliardi di euro di tagli alla spesa pubblica: non è riuscito a farli e nel decreto di giugno ha dovuto ridurli di 2 miliardi; il prossimo anno, però, dà per scontato che quei tagli saranno fatti, oltre ad altri per 4 miliardi di euro!
Vi trovate oggi, onorevoli colleghi della maggioranza, nell'approvare la vostra risoluzione, nella posizione dello struzzo che fa finta di non vedere cosa succede e dà in qualche modo il «via libera» al Governo per proseguire con una legge finanziaria che non danneggierà politicamente il centrodestra o aumenterà i consensi del centrosinistra: è una legge finanziaria che «tira a campare», che fa finta di dare un contentino alle piazze, che urlano contro questa classe politica, secondo me, non perché viene pagata
troppo, bensì perché non capiscono perché la pagano. Se nel momento di maggiore assunzione di responsabilità da parte di questa Camera, cioè nell'approvazione della finanziaria o di documenti come questo, non si svolge una discussione e non si registra una presa di posizione politica, ma tali atti diventano l'accettazione di una linea politica che non esiste in realtà, in qualche modo diamo una mano all'antipolitica.
Sottosegretario Lettieri, la conosco da sei anni, da quando sono in Parlamento, come persona seria: lei oggi rappresenta il Governo e mi scusi se me la prendo con lei. Non possiamo accettare che, in un periodo di espansione dell'economia, le maggiori entrate vengano sprecate in rivoli di spesa pubblica che non porterà a nulla.
Voi per il prossimo anno rivedete al ribasso le previsioni di crescita del PIL, ma continuate a prevedere un PIL dell'1,6 per cento: penso che

qualunque collega abbia a che fare con l'economia reale e parli con un artigiano, un commerciante o un piccolo imprenditore, si rende conto che le previsioni delle imprese per il prossimo anno sono tutt'altro che positive. Questo Governo, infatti, ha tenuto conto probabilmente dei problemi derivanti dai mutui subprime americani, ma non ha tenuto conto di un piccolo fattore: il rapporto dollaro/euro.
Se il Governo avesse un minimo di dimestichezza con le dinamiche industriali, saprebbe che un dollaro valutato 1,43 euro non può consentire alle esportazioni di aumentare. Un dollaro a 1,43 euro mette nelle condizioni chi produce in quella valuta di esportare in Italia e chi produce in Italia di non riuscire ad esportare in quei Paesi.
Non tenete conto, nel quadro macroeconomico che disegnate, di questo attacco, così come non tenete conto dei reali effetti di quanto è successo sui mercati finanziari americani. Lo dico da un mese: aspettate i bilanci del terzo trimestre dei grandi istituti di credito americani ed europei e aspettate il riflesso di quello che succederà anche sulle nostre banche, che sono sì sicuramente meno esposte, ma voi mi insegnate in quest'aula che il mercato finanziario non finisce ai confini delle Alpi: il mercato finanziario e gli effetti negativi o positivi dei mercati finanziari arrivano in tutti i Paesi, senza tener conto dei confini.
Se qualcuno di voi giocasse in borsa saprebbe che la Borsa italiana si ferma un'ora prima che apra Wall Street e si comporta di conseguenza; così quella francese, quella inglese, quella tedesca.
Davvero pensate che, se una crisi come quella che gli americani stanno nascondendo, diventasse più grave ed avesse effetti su Wall Street, essa non avrebbe effetti anche sull'Italia (anche qualora le banche italiane non perdessero soldi)? Se davvero lo pensate, non avete visto nulla di quel che è accaduto nell'economia e nella finanza degli ultimi 25 anni.
Il Governo fa dunque finta di non vedere né questo aspetto, né il problema della valuta, né qual è il futuro dell'economia nel 2008: di conseguenza, presenta una nota di variazione come questa, molto naif e positiva, che funge da base per una legge finanziaria in cui si afferma di voler realizzare interventi per un totale di 10 miliardi di euro.
Tuttavia, sottosegretario Lettieri, in questa nota non trovo alcuna parola che muti la previsione, che si rinveniva nel DPEF di giugno, in base alla quale la manovra finanziaria doveva avere un valore di 21-22 miliardi di euro: non vi è nulla che spieghi come mai la spesa di 21-22 miliardi, prevista nel DPEF, con questa legge finanziaria si riduca improvvisamente a 10-11 miliardi. Come mai? Probabilmente, perché è vero che la legge finanziaria che avete in mente vale 10-11 miliardi, ma la somma della spesa dovuta a tutti i collegati porterà ad un aumento di spesa pubblica pari a 21-22 miliardi. Ad essi peraltro - hanno ragione il collega Contento e il collega Garavaglia - occorre aggiungere i 14 miliardi per la sanità che state nascondendo: si arriva così a 35 miliardi. I numeri, onorevole Lettieri, non mentono: possiamo avere idee politiche diverse, ma i numeri si sommano. Non è che il più dell'estrema sinistra sia diverso dal più di Forza Italia.

Sono queste, onorevole Lettieri, le risposte che voi dovreste fornire a questa Assemblea: invece, vi sono solo una risoluzione di maggioranza, che - onorevole Ventura e onorevole Duilio - sappiamo essere un atto dovuto, la quale afferma che questa nota è valida, ed una risoluzione dell'opposizione che afferma invece che non lo è. Così, noi siamo qui a passare il tempo con un atto dovuto senza renderci conto che stiamo provocando un danno al Paese: un danno che non è rappresentato da questa nota di variazione, poiché essa è la giustificazione del danno successivo.
Presidente Bertinotti, nei giorni scorsi, se ho letto bene i giornali, lei ha avuto qualche scontro con il Presidente del Consiglio, affermando

che questa Assemblea ha poco da imparare e non vuole prendere lezioni da chi cerca di fare demagogia nel Paese e di voler tagliare i costi della politica. Questo è il momento, signor Presidente! Lo stesso Governo che dà lezioni a lei sui costi della politica, pensando che un taglio al numero dei consiglieri circoscrizionali consenta di risollevare il Paese, in questo momento sta bruciando 15 miliardi di euro, di cui l'economia non si accorgerà. Io capirei se quest'Assemblea, indipendentemente dalle posizioni politiche, decidesse di utilizzare questi soldi per il Paese.
Onorevole Ricci, e parlo a titolo esclusivamente personale, se in sede di esame del disegno di legge finanziaria lei presentasse un emendamento per trasformare il maggior gettito in un abbassamento di imposte per tutti i lavoratori dipendenti, le assicuro che, anche se non lo considero una risposta ai problemi del Paese, io lo voterei - lo metto per iscritto e le do la mia parola -, poiché avrebbe una valenza politica. Sarebbe un utilizzo di risorse con una valenza politica per il futuro del Paese!
Il problema è invece un utilizzo di risorse che ha come unico scopo l'aumento di spesa pubblica, che, peraltro, è ciò che tutti, nelle piazze, in televisione e sui giornali, fate finta di combattere. Non si può vivere in una discrasia di questo tipo, per cui si afferma che il male dei costi della politica è rappresentato dai barbieri o dai consiglieri di circoscrizione, per poi spendere 15 miliardi di euro di maggiori entrate senza alcun effetto né per le classi povere, né per l'industria, né per il commercio (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).
In proposito, avete stabilito un accordo con gli industriali per abbassare formalmente l'aliquota IRES dal 33 al 28,5 per cento. Poi però, se si leggono i conti, che non mentono, risulta che da questo abbassamento lo Stato progetta di incassare 1 miliardo e 356 milioni di euro. Mi spiace che Montezemolo non abbia letto questi dati prima, perché certo non sarebbe stato molto contento: per il sistema delle imprese, infatti, l'abbassamento dell'IRES comporterà 1 miliardo e 356 milioni di uscite in più.
Non si possono affrontare i problemi del Paese in questo modo. Onorevole Ventura, so che il problema del Paese risiede nel fatto che vi è una spesa che è immodificabile: l'85 per cento della spesa pubblica - ce lo ricordiamo sempre - è vincolato.
Ma è questo il punto sul quale deve intervenire la politica, perché se la politica non ha il coraggio di dire che l'85 per cento che consideriamo una spesa intoccabile deve essere toccato, se la politica non dimostra questo coraggio, allora cosa stiamo a fare in Parlamento?
L'85 per cento non può essere toccato perché le leggi rendono impossibile farlo, ma se il problema di risolvere i conti del Paese ed il suo futuro comporta che il Parlamento - qualunque sia la sua maggioranza - decida che non vi è una spesa intoccabile, allora i problemi si possono affrontare.
Non possiamo permetterci di avere quaranta, cinquanta, sessanta, settanta o centomila persone che lavorano formalmente per lo Stato e la pubblica amministrazione, quando in realtà non hanno nulla da fare.
Guadagneremmo lo stipendio solo se ponessimo attenzione a questi problemi! Penso che il primo compito che ci affidano i cittadini quando ci eleggono non sia
quello di pontificare, dividerci od insultarci, bensì di tenere almeno a posto i conti e di non far fallire il Paese, salva la possibilità di condurre politiche diverse.
Sottosegretario Lettieri, anche con la presente nota di variazione, il Governo non persegue tale scopo. Non dico ciò come posizione becera di un rappresentante di Forza Italia che pregiudizialmente considera negativo tutto ciò che fa il Governo, bensì perché i fatti sono questi. Ma non finisce qui: inizierà ora il percorso del disegno di legge finanziaria,

che è un atto parlamentare, e in quella sede potranno operarsi delle scelte.
Mi auguro che queste poche riflessioni non servano per dire al Paese quanto siete brutti, ma per far capire ad ognuno di noi che, se vogliamo riappropriarci del nostro ruolo politico, possiamo farlo (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)!

Fausto BERTINOTTI. È iscritto a parlare il deputato Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, credo che la presentazione da parte del Governo della nota di aggiornamento sia stata una scelta sicuramente opportuna.
È stato già ricordato da chi mi ha preceduto che l'estate ha prodotto un cambiamento rilevante negli scenari economici di cui bisogna tener conto nell'impostazione della legge finanziaria e della manovra per il 2008: la crisi del settore immobiliare americano ha prodotto danni enormi per le famiglie debitrici e gli investitori (200 miliardi di euro secondo le stime del Fondo monetario internazionale).
L'impatto di questa crisi non è ancora chiaro e quantificabile, ma è certo che un brusco ridimensionamento della crescita americana - che è possibile - si trasmetterebbe immediatamente alle altre economie avanzate, compresa quella italiana.
Vi è un secondo elemento negativo di cui dobbiamo tener conto: l'apprezzamento dell'euro, che tre giorni fa ha raggiunto il massimo storico nel suo cambio con il dollaro americano: se tale apprezzamento diventasse un fenomeno prolungato, magari pagheremo meno le materie prime che importiamo, ma le nostre esportazioni sarebbero sicuramente penalizzate nei confronti dei Paesi extraeuropei, e ciò ridurrebbe la crescita del nostro Paese.
Ed è per tali motivi, innanzitutto, che il Governo - e ha fatto bene a farlo - ha ridotto marginalmente le stime di crescita per l'anno in corso (per il 2008 la riduzione è di 0,4 punti del PIL).
Si tratta di una scelta seria e condivisibile, perché ispirata a criteri prudenziali, a differenza - ci tengo a ricordarlo - di quanto avveniva in passato, quando i grandi istituti di ricerca internazionali prevedevano una crescita zero per l'Italia ed il Governo si ostinava a costruire Documenti di programmazione economico-finanziaria tanto ottimistici quanto poco realistici.
In questo quadro macroeconomico, che è meno favorevole rispetto a pochi mesi fa, i nuovi dati previsionali sulla finanza pubblica - che costituiscono il cuore della nota di aggiornamento - sono particolarmente positivi, perché, al netto del decreto-legge n. 159 del 2007, tutti i principali indicatori sono in miglioramento rispetto a quanto si poteva leggere due mesi fa nel Documento di programmazione economico-finanziaria.
Crescono le entrate, nell'ordine di sei miliardi e mezzo di euro in più, per la quasi totalità di entrate tributarie.
Si può discutere, a proposito di tali entrate, quanto derivi dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale; tuttavia, non solo il Governo, ma anche la Banca d'Italia ed i principali istituti di ricerca affermano che una quota consistente delle maggiori entrate, già nel 2006 e a maggior ragione quest'anno, deriva da una lotta molto più efficace rispetto a quella che in passato è stata condotta contro l'enorme economia sommersa che continua a rappresentare uno dei principali problemi di questo Paese.
Le uscite diminuiscono rispetto alle stime del Documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di quasi 3 miliardi di euro in meno, con un solo dato in controtendenza relativo alla spesa sanitaria, che va seguita e monitorata con attenzione e

invitiamo il Governo a provvedere in tal senso. Sono dati positivi, quindi, anche se lontani da una situazione ottimale. Abbiamo una grande sfida dinanzi per quanto riguarda la finanza pubblica. Occorre razionalizzare e contenere la spesa pubblica primaria. Per fare ciò dobbiamo attuare, fino in fondo, il patto per la salute ed è necessario finalmente discutere e approvare in Parlamento la legge di attuazione del federalismo fiscale, dare seguito a quell'azione di riqualificazione della spesa che va a merito del Governo avere iniziato con la spending review, il Libro verde, il Quaderno bianco e la rivisitazione del bilancio dello Stato, già operativa con questo disegno di legge finanziaria.
Vi è un buon andamento delle entrate e delle uscite. Sono dati oggettivi che si riflettono in un netto miglioramento anche dei saldi e del debito, per quanto riguarda la finanza pubblica. Migliora l'avanzo primario, l'indebitamento netto, il rapporto tra debito e prodotto interno lordo e tali dati migliorano, nonostante la manovra espansiva tanto criticata adottata a luglio con il decreto-legge n. 81 del 2007, con una percentuale di 0,4 punti di prodotto interno lordo che non solo è stata assorbita, ma non ha impedito un ulteriore miglioramento dei conti della finanza pubblica del nostro Paese.
Due mesi fa, ma vedo che il rito si è ripetuto anche nella discussione odierna, dai banchi dell'opposizione, da organi di informazione più o meno autorevoli eravamo accusati di avere dilapidato il «tesoretto», di avere distribuito risorse a pioggia. Eravamo stati accusati di avere compiuto un'azioni miope, di piccolo cabotaggio politico. Ora i numeri, cari colleghi e mi rivolgo in particolare a quelli dell'opposizione, parlano chiaro e raccontano una storia completamente diversa. Nel 2006 il nostro Paese usciva dal quinquennio delle cicale, con una spesa primaria in aumento, un avanzo primario azzerato, l'indebitamento netto sistematicamente al di là dei parametri europei, un debito nuovamente in crescita e, infine, una procedura per disavanzo eccessivo aperta dall'Unione europea contro l'Italia.
In poco più di un anno questo quadro è radicalmente cambiato. Si è arrestata la crescita della spesa primaria, l'avanzo è stato ricostituito, l'indebitamento netto è in linea - anche con il decreto adottato a fine settembre - con gli impegni europei. Stiamo ridimensionando, ed è un grande merito che va riconosciuto al Governo, i due grandi mali della finanza italiana: un debito pubblico gigantesco, che, come ha ricordato ieri il Ministro Padoa Schioppa al Senato, ha un peso doppio in Italia rispetto agli altri Paesi europei e un'evasione fiscale ancora molto diffusa e pervasiva nel sistema economico del nostro Paese. Questi fatti non sono avvenuti per caso, ma sono il frutto di scelte coraggiose ed impopolari, che abbiamo assunto con quel senso di responsabilità che una classe dirigente, degna di tale nome, deve saper mettere in campo nelle fasi difficili della vita del nostro Paese e lo abbiamo fatto, sapendo di pagare un prezzo elevato in termini di consenso. Ma è proprio grazie a tali scelte, quelle contenute nella legge finanziaria del 2007, che oggi il nostro Paese può guardare al futuro con maggiore speranza e maggiore fiducia.
Contestualmente alla nota di aggiornamento in esame, il Governo ha varato un ulteriore decreto-legge, che contiene altri interventi di carattere espansivo. Si riduce il carico fiscale per le famiglie più povere ...

Fausto BERTINOTTI. Mi scusi, deputato Misiani. Per favore, invito l'Assemblea a consentire di concludere in maniera ordinata i nostri lavori.
Può continuare il suo intervento, deputato Misiani.

ANTONIO MISIANI. Concludo rapidamente, signor Presidente, perché ho intenzione di utilizzare meno del tempo a mia disposizione.

Come dicevo, si tratta di un decreto-legge che stanzia oltre tre miliardi di euro
per le ferrovie, le metropolitane e le strade. Inoltre, stanzia risorse per la cooperazione internazionale. Esso presenta sicuramente un impatto espansivo, ma anche tenendo conto di tale decreto abbiamo parametri di finanza pubblica migliori di quelli che mettevamo in preventivo un anno fa.
Le spese nel decreto-legge n. 159 del 2007 sono, per la quasi totalità, una tantum. Non vi è alcun deterioramento strutturale della finanza pubblica per effetto di tali scelte. Allora, mi chiedo: se il decreto-legge sopra citato non incide sul futuro e non peggiora gli impegni assunti con l'Europa, sono veramente poco comprensibili gli interventi, che ho ascoltato in quest'aula, contro le misure di tale decreto, contro il bonus per gli incapienti, contro gli stanziamenti per le infrastrutture, contro scelte che - lo ripeto - non peggiorano il quadro della finanza pubblica in rapporto agli impegni europei e non pregiudicano il futuro di questo Paese.
Un anno fa, con la legge finanziaria, avevamo programmato 704 miliardi di entrate - lo voglio dire all'onorevole Garavaglia -, 746 miliardi di spese e un indebitamento netto di 42 miliardi di euro (2,8 per cento): questo è il dato iniziale.
Dopo il decreto-legge n. 159 del 2007, dopo manovre espansive per 14 miliardi di euro, noi - lo dicono i numeri della nota di aggiornamento - ci avviamo a chiudere con 16 miliardi di entrate in più, ma 6 miliardi di euro in meno, per quanto riguarda l'indebitamento netto che, dal 2,8 per cento iniziale scende al 2,4, nonostante due decreti-legge per 14 miliardi di euro di interventi espansivi.
Vorrei ricordare gli interventi espansivi tanto criticati dai banchi dell'opposizione: aumento delle pensioni minime, agevolazioni previdenziali per i giovani, rifinanziamento dei Ministeri, bonus per gli incapienti, nuove risorse per le infrastrutture, cooperazione internazionale e tante altre misure che sono presenti nel decreto-legge n. 81 del 2007 e nel decreto-legge n. 159 del 2007.
Pertanto, credo - cerco di dirlo con la massima onestà intellettuale - che questi dati in un qualunque Paese europeo siano da giudicare alla stregua di risultati di grande rilievo. Solo la propaganda o l'autolesionismo di cui, purtroppo, appare ogni tanto affetto il centrosinistra, possono nascondere simili risultati nel breve periodo, ma alla lunga - ce lo ha ricordato ieri il Ministro dell'economia - i fatti sono ostinati e la loro forza irresistibile.
Con il DPEF abbiamo posto una serie di obiettivi ambiziosi per quanto riguarda il futuro che andremo a discutere nelle prossime settimane: una manovra netta pari a zero, una manovra lorda interamente finalizzata allo sviluppo e all'equità, obiettivi in linea con i parametri europei.
Tali cifre e tali obiettivi rivelano che è in atto una svolta nella politica economica del Governo, perché, finalmente, si punta ad una crescita sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale e finanziario.

Fausto BERTINOTTI. Per favore, rinnovo l'invito a consentire l'ascolto.

ANTONIO MISIANI. Ho quasi concluso, signor Presidente.

Fausto BERTINOTTI. Scusate, così non si può fare. Evitiamo manifestazioni goliardiche. Un deputato sta intervenendo, ha il tempo a disposizione per farlo e tutti noi abbiamo il dovere di ascoltarlo.

MARCO BOATO. Non si sente!

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, siamo fuori dall'emergenza finanziaria. Abbiamo ancora tanti problemi ambientali, sociali ed economici. Abbiamo fissato, come ricordavo, obiettivi ambiziosi con il DPEF. Il messaggio fondamentale della nota di aggiornamento è che quegli obiettivi sono pienamente realizzabili: vi sono le risorse, abbiamo compiuto con successo uno sforzo importante di risanamento e abbiamo la possibilità di mantenere gli impegni assunti con gli italiani.
Questo è il motivo fondamentale che porta il gruppo de L'Ulivo - ho concluso - ad esprimere un sostegno convinto nei confronti del documento in esame ed a
votare a favore della risoluzione ad esso collegata (Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, Italia dei Valori e Popolari-Udeur).

Fausto BERTINOTTI. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Parere del Governo - Risoluzione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Fausto BERTINOTTI. Invito dunque il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata, dichiarando se intenda accettarla.

MARIO LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo intende accettare la risoluzione presentata; tuttavia deve consentirmi di svolgere brevi considerazioni (Commenti).
Voglio tranquillizzare l'onorevole Crosetto che la nota in esame è certamente opportuna e non è noiosa, come non lo è stato il dibattito in aula.
Avremo altre occasioni per dibattere meglio e sviscerare i dati, che però parlano da soli. I fatti sono inconfutabili ed è certo che l'avanzo primario, che abbiamo trovato azzerato, lo abbiamo riportato oltre il 2 per cento; il rapporto deficit-PIL è stato riportato al di sotto del 3 per cento; il rapporto debito-PIL, seppure di poco, è diminuito; le entrate sono aumentate. Poi ognuno potrà fornire la lettura che vuole, ma ciò è avvenuto nel giro di quattordici mesi; voi avete avuto cinque anni. Rispetto e ringrazio tutti i colleghi intervenuti, ma con questi fatti bisogna fare i conti e bisogna anche essere - mi sia consentito - un po' ottimisti per guardare al futuro del nostro Paese (Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche).

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, mi pare che il Governo abbia riaperto il dibattito.

Fausto BERTINOTTI. No, la prego.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

(Votazione - Risoluzione - Doc. LVII, n. 2-bis)

Fausto BERTINOTTI. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ventura n. 6-00025, accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione.

Presenti 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 243
Hanno votato no 215
(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che il deputato Brigandì ha segnalato che non è riuscito a votare e che i deputati De Cristofaro e D'Ulizia hanno segnalato che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

</ text >

< text 23 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 23 di mercoledì 25 giugno 2008

INDICE

Nome del file: 691_20080625_R.xml
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Fabrizio CICCHITTO|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Francesco NUCARA|0
Deputato||Mario BACCINI|0
Deputato||Michele Giuseppe VIETTI|0
Deputato||Antonio DI PIETRO|0
Deputato||Marina SERENI|0
Deputato||Roberto COTA|0
Deputato||Roberto Mario Sergio COMMERCIO|0
Presidente||Gianfranco FINI|1

 Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 93 del 2008: Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (A.C. 1185-A) (Seguito della discussione)   [Scheda]

Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1185-A
Votazione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1185-A

RESOCONTO   STENOGRAFICO

...

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (A.C. 1185-A) (ore 19,03).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie.
Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1.(Vedi l'allegato A - A.C. 1185-A), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 93 del 2008 (Vedi l'allegato A - A.C. 1185-A - per le modificazioni apportate dalle Commissioni e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni vedi l'allegato A - A.C. 1185-A).
Ricordo inoltre che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 giugno scorso, è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e dei rappresentanti delle componenti politiche del gruppo Misto.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1185-A)

Gianfranco FINI. Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vogliamo un'Italia che finalmente superi attraverso un impegno straordinario il drammatico divario tra nord e sud, realizzando una politica che valorizzi la responsabilità dei territori e metta a frutto tutte le energie presenti nel Paese. Questo è ciò che è stato sottoscritto nel programma di Governo del Presidente Berlusconi, dal Popolo della Libertà, dalla Lega Nord Padania e dal Movimento per l'Autonomia. Si legge, inoltre, al punto 5 dello stesso programma: «Noi vogliamo un piano decennale straordinario concordato con le regioni per il potenziamento, il completamento e la realizzazione di infrastrutture, porti, reti stradali ed autostradali, alta capacità ferroviaria, ponte sullo Stretto, in modo da formare un sistema logistico integrato».
Questo era l'impegno assunto. Questo è ciò che la coalizione voleva e che il Movimento per l'Autonomia vuole tuttora. Ma tutto ciò è parso sin dall'inizio in evidente contrasto con uno dei primi provvedimenti adottati da questo Governo. Intendiamo in questa sede ribadire un concetto già espresso e cioè che azzerare investimenti pubblici e stimoli ad investimenti privati necessari per recuperare competitività al nostro sistema industriale era ed è una strada sbagliata per sostenere una scelta giusta, come quella della soppressione dell'ICI sulla prima casa e nel complesso di dare aiuti sostanziali alle famiglie.
Ma a pagarne le spese, come sempre, sarebbe il Mezzogiorno e, in particolare, la Sicilia e la Calabria. Stiamo parlando di quel Mezzogiorno, signor Presidente, che ha contribuito in maniera straordinaria e generosa al successo dell'attuale coalizione di Governo. Tale successo è stato confermato solo pochi giorni fa nell'ultima tornata elettorale delle amministrative in Sicilia. Il Ministro delle infrastrutture Matteoli, parlando all'assemblea dell'Assolombarda, ha

sottolineato il grave deficit infrastrutturale e la necessità di recuperarlo, ribadendo che questo è un impegno prioritario del Governo Berlusconi.
Su questo punto non possiamo che essere d'accordo con il Ministro e con il Governo. Il Movimento per l'Autonomia in queste settimane ha intensamente lavorato per trovare una soluzione alternativa, per reperire le risorse necessarie per il finanziamento del decreto-legge sul quale oggi il Governo chiede la fiducia. Infatti, nelle Commissioni bilancio e finanze e successivamente qui in aula avevamo presentato delle proposte emendative che, pur lasciando inalterato l'impianto del provvedimento, non intaccavano nessuna opera infrastrutturale in nessuna parte del Paese e reperivano i fondi da banche e assicurazioni e dall'extra gettito delle accise sui carburanti.
Era opportuno intaccare privilegi consolidati e non intervenire a danno delle regioni svantaggiate del Paese. In questi giorni, abbiamo chiesto ripetutamente al Governo segnali coerenti e concreti, ma fino ad oggi avevamo ricevuto soltanto l'assunzione di generici impegni. A tal riguardo, vogliamo ribadire in questa sede che, in coerenza con il patto di Governo, il primo vincolo che ha assunto il Movimento per l'Autonomia è con le popolazioni del meridione. Il Movimento per l'Autonomia incarna un nuovo meridionalismo ben lontano dalle logiche assistenzialiste del passato.
Siamo impegnati, attraverso la fiscalità di vantaggio e di sviluppo e l'istituzione della Banca del sud, a sostenere un forte rilancio dell'economia del Mezzogiorno che, non assorbendo risorse pubbliche e assistenziali, consentirà ai nostri imprenditori di realizzare nuovi insediamenti produttivi, creando opportunità per le nuove generazioni. Non c'è sede, dalla Banca d'Italia alla Confindustria, dai sindacati a qualunque autorevole osservatore, che non comprenda come il Mezzogiorno rappresenti per il nostro Paese una risorsa utile per una generale ripresa. Ribadiamo in questa sede che siamo pronti ad accettare la sfida di un federalismo fiscale, solidale e responsabile, che anche per le classi dirigenti meridionali rappresenterebbe un'opportunità per cimentarsi in comportamenti virtuosi e in azioni amministrative efficaci. Riteniamo che queste posizioni non possano non essere condivise dal Parlamento, ed in particolare dai suoi rappresentanti meridionali e - ne siamo convinti - anche dai deputati delle aree forti del Paese.
Abbiamo aspettato fino all'ultimo momento utile, quasi a tempo scaduto. Con soddisfazione possiamo annunciare che un segnale preciso dal Governo c'è stato. L'Esecutivo ha preso oggi un impegno formale a ristabilire tutte le risorse destinate a Sicilia, Calabria e al Mezzogiorno nel suo complesso, nonché a far proprio l'ordine del giorno presentato dal Movimento per l'Autonomia. Vi è stata così un'apertura da parte del Governo in senso favorevole rispetto alle proposte del Movimento per l'Autonomia e questo consentirà alla maggioranza di essere coerente con il patto assunto con gli italiani.
Se questo risultato è stato oggi raggiunto, lo si deve alla nostra tenace determinazione mostrata in tutte le sedi istituzionali. Il fatto che il Governo abbia assunto un impegno solenne a presentare misure tendenti a ripristinare gli stanziamenti per gli investimenti infrastrutturali al sud ci consente, signor Presidente, di dichiarare in questa occasione la fiducia al Governo. Ovviamente noi non abbasseremo la guardia, il Movimento per l'Autonomia vigilerà che, alle formali promesse di oggi, seguano nelle prossime settimane azioni concrete (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia e applausi polemici dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio che non c'è...(Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Onorevoli colleghi, per cortesia.

ANTONIO DI PIETRO. I dieci minuti devono essere effettivi, Signor Presidente.

Gianfranco FINI. Dieci minuti di orologio, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. No, quelli effettivi.

Gianfranco FINI. Sempre dieci minuti sono, prego.

ANTONIO DI PIETRO. Se effettivi sì. Signor Presidente del Consiglio che non c'è, noi no! Lo ribadiamo con forza. Sin dal primo giorno di legislatura avevamo detto che di lei e del suo Governo non potevamo né possiamo fidarci (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Signor Presidente del Consiglio, vorrei parlare.

Gianfranco FINI. Ha appena detto che il Presidente del Consiglio non c'è. Se si rivolge a me, le rispondo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Prego, prosegua.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, lei questa volta mi deve far parlare. L'altra volta ha tentato di togliermi la parola, questa volta mi deve far parlare perché è un suo dovere.

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, la invito a svolgere il suo intervento. Prego onorevole, continui.

ANTONIO DI PIETRO. Conoscendola, signor Presidente del Consiglio che non c'è, sapevamo e sappiamo bene che lei è solo un furbo venditore di fumo che vuole far credere ai cittadini che si sarebbe messo a fare politica per risolvere i loro bisogni. Noi invece - ripeto, conoscendola - sapevamo bene che lei avrebbe usato anche questa volta il Governo e il Parlamento per sistemare i suoi affari e risolvere i suoi problemi giudiziari, che è poi la vera ed unica ragione per cui lei si è messo a fare politica, altro che chiacchiere.
Infatti, nei primi trenta giorni di Governo, lei e il suo Governo siete stati capaci di quanto segue. Primo, avete fatto una legge «salva Retequattro», cioè una legge che permette alla sua azienda di prosperare alle spalle di un'altra, Europa 7, che ha legittimamente vinto la gara. Ne avete messo in cantiere un'altra, che possiamo definire «salva Premier», che serve proprio a lei, signor Presidente del Consiglio che non c'è, per bloccare i processi penali che la riguardano. Volete impedire ai magistrati di utilizzare le intercettazioni per combattere la criminalità; volete negare ai giornalisti di esercitare il loro diritto-dovere di far sapere all'opinione pubblica cosa succede nelle aule di giustizia. Addirittura, mentre prevedete di arrestare l'immigrato clandestino che non dà le sue generalità, proprio ieri, avete negato l'autorizzazione ad arrestare un vostro parlamentare che ha usato false generalità per potersi candidare ed essere eletto (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori), come se fare il parlamentare clandestino possa essere meno grave che fare l'immigrato clandestino! (Commenti di deputati del gruppo Lega Nord Padania) Ma ancor peggio, avete fatto, e state facendo, un decreto-legge su cui oggi ci chiedete di esprimere un voto di fiducia: fate peggio non solo perché mentite ai vostri elettori, ma anche perché umiliate i vostri stessi alleati dell'MpA, che oggi si

sono prostrati a darvi un voto di fiducia quando ieri avevano detto che non ve lo avrebbero dato.
Durante la campagna elettorale avete illuso gli elettori, dicendo che, togliendo l'ICI, avreste fatto pagare loro meno tasse, ma non avete detto dove avreste preso i soldi - quasi due miliardi di euro - per coprire le minori entrate. Oggi lo sappiamo: innanzitutto dagli investimenti infrastrutturali, quali le metropolitane di Bologna, Firenze e Torino, le strade della Calabria e della Sicilia, i trasporti marittimi e ferroviari. Poi dai fondi per la giustizia: pensate un po' come volete combattere la criminalità voi, togliendo i soldi dai fondi per la giustizia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)! E ancora: dai fondi per l'agricoltura e, addirittura, dai fondi per la solidarietà sociale destinati ai portatori di handicap! Vergogna! Togliere l'ICI dalla prima casa è importante, ed infatti, noi del Governo Prodi, lo avevamo già fatto per i meno abbienti. Voi l'avete semplicemente esteso a tutti, e quindi anche a coloro che non ne avevano necessità, a danno di risorse destinate allo sviluppo e alle infrastrutture, del nord e del sud.
Non basta. Con questo decreto-legge avete trasformato in debito pubblico il prestito ponte di 300 milioni di euro a favore di Alitalia, pure da voi richiesto nelle more di assumere le funzioni governative. Avete così buttato la maschera; era una bufala la cordata italiana pronta ad acquistare Alitalia. Alla faccia del federalismo fiscale e della lotta alla casta e agli sprechi, che la vostra Lega ogni volta dice al nord e che poi non professa quando è in Aula, in Parlamento! Ora il cittadino italiano dovrà farsi carico di pagare con le tasse il debito della compagnia e della cattiva gestione della stessa. Ecco perché, noi dell'Italia dei Valori, signor Presidente del Consiglio che non c'è, vi neghiamo la fiducia, e lo faremo non solo in questo Parlamento, ma anche in modo ben visibile di fronte al Paese, a cominciare da martedì 8 luglio quando, alle 18, ci ritroveremo anche noi nella manifestazione di pubblica informazione - sì: pubblica e vera informazione - che si svolgerà a piazza Navona sui fatti e misfatti dei primi cento giorni di questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).
Lo faremo, signor Presidente del Consiglio che non c'è, perché non credo che la sua ossessione verso la magistratura sia uno scatto di nervi o l'esasperazione di una persona scossa. Crediamo invece che sia solo un'abile mossa studiata a tavolino da una mente luciferina come la sua, che cerca in anticipo di buttare in polemica politica quel che pensa possa essere il risultato giudiziario che lo riguarda. Nessuno più di lei, signor Presidente del Consiglio che non c'è, sa cosa ha commesso insieme al teste Mills e come mai tanti soldi sono passati dalle sue tasche a quelle di quel falso teste giudiziario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Nessuno più di lei sa come si è espresso con dirigenti RAI che contattava ed i cui rapporti con lui trattava in altri dibattimenti.
È in questa chiave, signor Presidente Consiglio che non c'è, che lei ha costruito e sta costruendo da anni una precostituzione di una falsa giustificazione di conflitto fra potere giudiziario e potere politico per poter giustificare quanto lei ha commesso. È in questa chiave di falsa giustificazione che si collocano i ripetuti e quotidiani attacchi ai giudici per fare in modo che l'opinione pubblica sia disorientata e il risultato giudiziario depotenziato, qualunque esso sia. Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi faremo opposizione in quest'Aula e fuori da qui, cercando, attraverso i referendum, di abolire le leggi vergogna che lei continua a fare e di dare dignità al Paese a cui lei sta portando vergogna (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e del deputato Colombo - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'Esecutivo ci chiede di convertire in legge uno dei tanti decreti-legge a cui in questi due mesi ha fatto riferimento. Ci chiede di farlo attraverso il voto di fiducia e in un contesto in cui il Presidente della Repubblica indirizza ai Presidenti delle Camere un messaggio preoccupato, con un chiaro riferimento all'esigenza di tutelare le prerogative del Parlamento, deducendo, evidentemente, senza voler forzare il pensiero del Capo dello Stato, che vi è un'esigenza di tutelare tali prerogative.
Il Governo è riuscito in un'impresa non da poco, ovvero a far votare contro la conversione del decreto-legge in esame anche un gruppo come il nostro che fin dall'inizio aveva adottato un atteggiamento non pregiudizialmente ostile, anzi collaborativo e che aveva dichiarato di ritenere condivisibili molte parti del decreto-legge. Ebbene, ciò che è capitato nell'iter parlamentare induce oggi l'Unione di Centro ad esprimersi negativamente non solo sulla fiducia (ovviamente essendo noi all'opposizione) ma anche sul merito del provvedimento in esame.
Avevamo affermato che gli interventi sull'ICI, sui mutui e sugli straordinari erano interventi parziali e, a nostro modo, di vedere non prioritari, tuttavia erano in gran parte condivisibili. Ci aveva lasciato perplesso il titolo del decreto-legge: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. A ben guardare nei confronti della famiglia in quanto tale noi abbiamo faticato a identificare qualche provvidenza, tanto che abbiamo presentato una serie di emendamenti volti ad introdurre misure a favore della famiglia: misure per aumentare gli assegni familiari, deduzioni per i libri di testo, gli asili nido e le spese ospedaliere. Tuttavia, questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili per estraneità della materia. Allora, signor Presidente, mi permetto di notare che delle due l'una: o si cambia titolo come noi abbiamo chiesto provocatoriamente con un emendamento (non chiamiamo il decreto-legge: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie se gli emendamenti che attengono all'incremento di tale potere d'acquisto sono inammissibili per estraneità della materia); oppure prendiamo atto che nel provvedimento della famiglia e per la famiglia non vi è nulla.
Nel merito il nostro era un giudizio articolato, che cercava di distinguere le luci dalle ombre. Per quanto riguarda l'ICI, si tratta certamente di un'imposta patrimoniale, dunque di un'imposta considerata particolarmente sgradevole...

Gianfranco FINI. Prego gli onorevoli colleghi di non disturbare i rappresentanti del Governo. Prego onorevole Vietti, prosegua pure.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Dicevo che l'ICI è un'imposta particolarmente sgradevole, tuttavia un'imposta federalista - e lo dico agli amici della Lega - anzi forse l'unica imposta federalista e l'unico tributo locale esistente che in quest'orgia di federalismo viene abolito. Si tratta di un'imposta che serviva a finanziare i servizi locali e l'abbiamo abolita. Il problema è come sostituirla; ci si risponde con la fiscalità generale. Bene, ma quanto? Vi è un contenzioso aperto tra l'ANCI e il Governo, in quanto non vi è l'accordo neppure sull'ammontare della somma che deve essere restituita ai comuni.
Quando? Il termine per la restituzione di questi fondi ai comuni da parte del Governo è molto vago. Come? Attraverso questo meccanismo, si finisce per premiare i comuni che avevano applicato un'imposizione più alta, perché avevano previsto una percentuale di ICI più alta, con una restituzione più alta. Torniamo, quindi, paradossalmente al meccanismo

della spesa storica, che tanti guasti ha fatto nella nostra finanza locale. Soprattutto, anche in questo caso, mi permetto di far notare, rispetto ad una coerenza di politica economica da parte del Governo - lo dico, in particolare, al Ministro dell'economia e delle finanze -, che si continua a parlare di federalismo, a promettere il federalismo come panacea di tutti i problemi del Paese e, nel frattempo, le misure concrete che vengono adottate vanno tutte nella direzione di un accentramento dirigista da parte dello Stato, anche della leva fiscale.
Per quanto riguarda gli straordinari, condividevamo l'iniziativa di detassare il lavoro incentivante - lo abbiamo inserito anche nel nostro programma di Governo - ma la misura prevista nel decreto-legge è talmente limitata nel tempo (sei mesi) e talmente ridotta, per la platea dei destinatari, che finisce per essere uno spot pubblicitario. Credo che nessuno possa pensare che da questa misura verrà il vero rilancio della produttività delle nostre imprese né il vero incremento del potere d'acquisto dei lavoratori. Anche i calcoli più ottimistici dicono che questa misura porterà, per chi riuscirà nell'ambito del tetto a fare il massimo di straordinario possibile, due euro lordi al giorno. Il peso di questo si commenta da solo. Avevamo chiesto di estendere questa misura alle forze dell'ordine, ma il nostro emendamento è stato respinto. Mi chiedo, anche in questo caso, con quale coerenza! Si parla ogni giorno di sicurezza come priorità, ma chi garantisce la sicurezza? Le forze dell'ordine. Come la garantiscono? Con il lavoro straordinario, perché i numeri sono insufficienti. Ebbene, riteniamo di non premiare, detassandolo, lo straordinario delle forze dell'ordine. Per non parlare dell'effetto disincentivante che questa misura avrà sul lavoro femminile, che credo, viceversa, una buona politica del lavoro dovrebbe premiare.
Per quanto riguarda la rinegoziazione dei mutui, signor Ministro dell'economia e delle finanze, lei è riuscito a trasmettere mediaticamente in modo efficace questa misura, ma mi permetta di dire che abbassare la rata e allungare la durata, mantenendo tutti i relativi oneri, mi pare che difficilmente possa produrre un risultato utile per quelle famiglie - noi non lo neghiamo - che certamente hanno il problema di quanto i mutui gravano sul bilancio familiare. Spalmando il debito, però, non risolviamo il problema, anzi temo che finiamo per dare un'indicazione poco virtuosa, che va nella logica di scaricare sempre sul futuro, quando non addirittura sulle generazioni successive, i debiti delle generazioni precedenti.

Signor Presidente, ritenevamo che ci fossero luci accanto alle ombre che ho evidenziato, eravamo orientati a tenere un atteggiamento di voto non contrario, abbiamo collaborato in Commissione a migliorare il provvedimento, abbiamo partecipato attivamente alla discussione sulle linee generali, abbiamo ridotto i nostri emendamenti per fugare ogni sospetto di ostruzionismo. Il disegno di legge scadeva il 27 luglio prossimo, ma ci è stato detto che si doveva convertire con la fiducia. Perché? Il Ministro Vito ieri - ma gia lo ha contestato - ci ha spiegato che la colpa era nostra, perché avevamo allungato i tempi di discussione del decreto-legge sui rifiuti, ma il Ministro Vito sa benissimo, come tutti noi, che quell'allungamento non è dipeso dall'opposizione, ma dalla maggioranza, che la scorsa settimana ha chiesto il differimento della discussione.
Allora perché la posizione della questione di fiducia, onorevoli colleghi? Per una ragione tutta politica e interna alla maggioranza. In Commissione non si è votato l'articolo 5 sulle coperture e il gruppo MpA ha addirittura votato contro il mandato al relatore. Oggi apprendiamo che, viceversa, voterà la fiducia accontentandosi di un ordine del giorno. Ciascuno può scegliere il suo «piatto di lenticchie».
In realtà, esiste un problema di coperture; il Governo ha scelto il maxiemendamento per bloccare la sua maggioranza sul tema delle coperture.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Si tagliano gli investimenti per portarli a spesa corrente. Si tagliano tutti gli investimenti infrastrutturali previsti per il sud, per oltre 2 miliardi, per finanziare questi tagli.

Gianfranco FINI. Onorevole Vietti, la prego di concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Si tagliano, e concludo, 50 milioni di euro per le carceri nel momento in cui la maggioranza ci spiega che dobbiamo mettere in galera e mandare sotto processo tutti gli extracomunitari, ma le carceri in cui li dovremmo ospitare non ci sono.

Gianfranco FINI. Concluda, onorevole Vietti.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Noi voteremo contro la fiducia a questo provvedimento con dispiacere, perché temiamo che passata l'euforia degli effetti annuncio in autunno pagheremo il conto di un metodo di Governo dell'economia che guardando, al giorno per giorno, non ha il respiro lungo che la crisi strutturale richiede (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, signori Ministri, oggi votiamo la fiducia su un provvedimento e si tratta della prima fiducia richiesta da questo Governo. Si tratta, però, di una fiducia che, nel linguaggio parlamentare, si definisce «tecnica», ovvero non è stata chiesta perché esistono problemi politici o di coesione all'interno della maggioranza ma perché in questo ramo del Parlamento abbiamo un Regolamento, o meglio, abbiamo...

Gianfranco FINI. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere con il loro brusio l'onorevole Cota. Prego onorevole, prosegua il suo intervento.

ROBERTO COTA. Abbiamo un Regolamento, o meglio, abbiamo una prassi applicativa del Regolamento che non consente di dare tempi certi sull'approvazione dei decreti-legge. Noi, invece, abbiamo bisogno di poter governare e di avere tempi certi per poter dare delle risposte ai bisogni della gente (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Si tratta di una fiducia tecnica su un provvedimento che ha, però, un'importante valenza politica e lo si capisce dal titolo: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. È uno dei punti e degli impegni più qualificanti che la coalizione ha preso in campagna elettorale. È un punto molto caro alla Lega Nord che ha preso al nord tanti voti anche tra la classe operaia ed è cosi vero che molti di quelli che ci avevano sempre considerato con supponenza si sono poi esercitati nella spiegazione di questo fenomeno che in realtà è alquanto semplice: la Lega rappresenta gli interessi autentici della gente che lavora, quindi, anche quelli della classe operaia. Non si tratta, è vero, di una riforma strutturale ma di una misura emergenziale molto concreta che anticipa delle riforme strutturali.
Vediamo quali sono i punti più qualificanti. Tra questi, l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Per noi l'ICI è sempre stata un'imposta ingiusta (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà). La prima casa, la gente la compra con il proprio lavoro.

È vero che esiste un problema di risorse per i comuni, però esiste un impegno del Governo affinché queste risorse vengano restituite in tempi brevi e, anzi, la Lega, nel corso del dibattito in Commissione, ha fatto introdurre una norma che prevede un termine perentorio di 30 giorni per poter ritrasferire questi fondi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Il secondo punto riguarda la detassazione degli straordinari. È una misura che aumenta la produttività e porta qualche soldo in più nelle tasche dei lavoratori. Si dice sempre, e qui svolgo una riflessione, che occorre manodopera extracomunitaria, la verità è che il problema vero è quello degli stipendi troppo bassi: basta pagare di più o tassare di meno e la disponibilità dei nostri si trova, eccome se si trova, basta volerlo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)! Il terzo punto qualificante è quello legato alla rinegoziazione dei mutui. I mutui sono diventati un problema.
Le famiglie che ci ascoltano sanno di che cosa stiamo parlando e questo vale soprattutto per quelle meno abbienti. Cinquanta, cento, centocinquanta euro pesano, soprattutto se sommati agli altri aumenti, e mandano in tilt i bilanci delle famiglie e in frantumi i programmi che sono stati fatti dalla gente normale, dalla gente comune.
Con questa manovra si ritorna al tasso del 2006 per quanto riguarda i mutui a tasso variabile. È vero colleghi, la restituzione si spalmerà negli anni, ma pur spalmandosi negli anni il beneficio si ha adesso: le famiglie oggi hanno i problemi. Si calcola che il beneficio complessivo derivante dalla misura sull'ICI più quella relativa agli straordinari e quella relativa alle rate del mutuo possa essere pari ad uno stipendio. Direi che stiamo parlando di un intervento concreto, non sbandierato, che giudicherà la gente.
Si tratta di un provvedimento emergenziale ma che inoltre anticipa misure strutturali. Quali sono queste misure strutturali? Ne individuo alcune: la riduzione della pressione fiscale che il Ministro dell'economia e delle finanze e tutto il Governo si sono impegnati a realizzare; gli interventi per fronteggiare il caro energia, al quale tutti siamo molto interessati. Noi abbiamo un costo della benzina e dell'energia elettrica che ci porta fuori da ogni parametro, e ciò vale sia per le famiglie sia per le imprese. Inoltre quando parlo di riforme strutturali mi riferisco soprattutto al federalismo fiscale, che arriverà e che consentirà agli enti locali di mantenere le risorse sul territorio, senza dover ricorrere ad imposte ingiuste come l'ICI (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Per questi motivi noi voteremo la fiducia sul provvedimento in esame, così come voteremo convintamente quelle riforme che i nostri Ministri stanno preparando, che la gente - la nostra gente - aspetta (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il
titolo del decreto-legge: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, sul quale oggi chiedete la fiducia, è senza dubbio accattivante. Se fossimo a scuola potremmo dire che il titolo del tema era interessante, che il ragazzo ci ha messo una certa dose di fantasia, ma lo svolgimento è stato del tutto insufficiente.
Che le famiglie italiane attraversino un momento di grave difficoltà è certo: i prezzi dei beni primari crescono; salari e stipendi sono fermi; aumentano i debiti; calano i consumi. Le famiglie italiane fanno fatica a vivere dignitosamente e a progettare il loro futuro. Tutte le famiglie allo stesso modo? No, non tutte allo stesso modo. Faticano di più e

stanno peggio le famiglie che vivono con un solo stipendio, specialmente se risiedono al sud e sono numerose, e molti pensionati che percepiscono assegni davvero bassi. Il PD è convinto di questa emergenza non da oggi. Per queste ragioni, nella precedente legislatura, abbiamo istituito la cosiddetta quattordicesima di circa 400 euro per oltre tre milioni di pensionati, una misura che grazie alle nostre leggi si ripeterà tra qualche settimana nel mese di luglio (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Per questo l'ICI era già stata ridotta e di fatto azzerata per il 40 per cento dei proprietari di prima casa. Per questo abbiamo ricercato un confronto con il Governo, nel tentativo di rendere questo provvedimento efficace ed equo.
Sottopongo alla vostra attenzione tre esempi. Avete proposto di abolire del tutto l'ICI sulla prima casa. Bene, diciamo noi, ma non vi sembra il caso di intervenire con analoga e magari più forte determinazione a sostegno di quelle famiglie per le quali la casa di proprietà è un sogno e che pagano l'affitto (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e di deputati del gruppo Unione di Centro)? Avevamo presentato emendamenti in questo senso, che la vostra scelta di porre la fiducia ci ha impedito anche solo di discutere.
Avete proposto di detassare il lavoro straordinario. Ebbene, tale misura avvantaggia - lo sapete anche voi - una parte soltanto dei lavoratori e non è affatto detto che serva per aumentare la produttività del nostro sistema imprenditoriale. Con la detassazione degli straordinari si lasciano fuori molti lavoratori del sud, i precari e certamente non si incentiva il lavoro femminile.
Inoltre, risulta incomprensibile come si possano escludere totalmente i lavoratori pubblici. Penso, in particolare, ad alcune figure come gli infermieri e a tutto il comparto delle forze dell'ordine. Parlate tanto di sicurezza ma, quando si tratta di uscire dalla propaganda, non mostrate per niente lo stesso zelo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Anche su questi aspetti avevamo presentato emendamenti migliorativi, ma la decisione di porre la questione di fiducia ha impedito anche soltanto di discuterli.
Proponete una misura sui mutui e un accordo tra banche e Governo. Non vogliamo affatto banalizzare tale provvedimento, perché per molte famiglie che non riescono a pagare la rata del mutuo può rappresentare un'ancora di salvataggio.
Però dovete dire la verità agli italiani: dovete dire che le banche non ci rimetteranno un euro e che stiamo parlando della possibilità - lo ripeto: per alcuni certo un momento di sollievo - di diluire il pagamento del mutuo in un tempo più lungo, pagando gli interessi corrispondenti.
Per fortuna avete avuto il buon senso di ripristinare il Fondo per le famiglie in difficoltà nel pagamento dei mutui, che noi avevamo introdotto con la legge finanziaria per il 2008 e che in precedenza avevate cancellato.
Niente a che vedere, dunque, con l'idea di togliere ai ricchi per dare ai poveri. Niente a che vedere con il divieto di derubare i cittadini con quell'odiosa clausola del massimo scoperto che vi avevamo proposto di inserire in questo decreto-legge e che, ponendo la questione di fiducia, non avete neppure preso in considerazione.
Toglietevi, dunque, il cappello con la piuma di Robin Hood. Dite agli italiani che, in questo Paese, il tempo delle banche che fanno concorrenza tra chi tratta meglio i clienti non è ancora arrivato e, forse, per voi non arriverà, come ha ricordato anche ieri il presidente dell'Authority Catricalà.
Infine, una riflessione sul modo in cui avete finanziato il provvedimento in esame. Non saremo certamente noi, che nel nostro programma abbiamo proposto e, come Governo, attuato una politica di seria razionalizzazione della spesa pubblica, ad affermare che nuove spese non possano essere

finanziate con i risparmi. Ma qui siamo di fronte ad un quadro di tagli indiscriminati e ingiustificabili.
Per finanziare le misure sull'ICI e sugli straordinari avete azzerato il finanziamento sulla viabilità in Calabria e in Sicilia, cancellato i fondi per le metropolitane di Bologna e di Torino e il tramvia di Firenze, impedito all'INAIL di finanziare investimenti in campo sanitario e universitario a Milano, Bari, Bologna e Benevento e di realizzare la cittadella della polizia a Napoli.
Perché siete ricorsi a questo metodo di tagli irrazionale, incomprensibile e punitivo? Oso suggerire una spiegazione semplice: perché, altrimenti, avreste dovuto ammettere che si potevano utilizzare le risorse dell'extragettito, che ci sono e che sono il frutto del lavoro del Governo precedente (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).
Leggo letteralmente dal comunicato del 3 giugno del Ministero dell'economia e delle finanze: «Nei primi cinque mesi del 2008 si è registrato complessivamente un fabbisogno di 39.300 milioni, inferiore di circa 5.600 milioni a quello dell'analogo periodo del 2007. Il miglioramento del fabbisogno nel mese di maggio 2008 rispetto a quello dello scorso anno risulta determinato dall'incremento delle entrate fiscali».
Se aveste avuto l'onestà intellettuale di riconoscere la disponibilità di questi fondi, avreste dovuto fare i conti con una «piccola» norma della legge finanziaria 2008 che recita: «...le maggiori entrate sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti...» e sareste stati costretti a dire che non ritenete una priorità tagliare la tasse sugli stipendi dei lavoratori dipendenti per aumentare davvero il potere d'acquisto delle famiglie (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)!
In queste settimane, presi dall'ansia di prolungare la luna di miele con gli italiani, avete messo in cantiere molti decreti-legge, la cui scadenza ravvicinata ha prodotto un ingorgo nei lavori parlamentari. L'unica promessa elettorale che sembra non vogliate neppure tentare di mantenere è quella di un confronto serio con l'opposizione.
Temo che questo voto di fiducia - lo dico anche al collega Cota - purtroppo, sia il primo di una lunga serie che imporrete alla nostra Assemblea. Messaggio ricevuto: ne prendiamo atto.

GIACOMO CHIAPPORI. Perché? Cosa avete fatto voi?

MARINA SERENI. Come gruppo del Partito Democratico, useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per fare le nostre proposte e le nostre battaglie.
Abbiamo capito però anche un'altra verità: avete i numeri per essere maggioranza, ma non la compattezza per votare i vostri provvedimenti senza ricorrere al voto di fiducia (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).
In campagna elettorale si può dire una cosa in Lombardia e un'altra in Sicilia, una ai lavoratori e un'altra agli imprenditori. Dopo no: bisogna governare, trovare le soluzioni, fare fatti e non solo propaganda e voi, certo bravi nella propaganda, alla prova dei fatti cominciate a dimostrare le vostre non piccole contraddizioni.
Per tutte queste ragioni, con rammarico per non aver potuto discutere davvero del potere di acquisto delle famiglie, il gruppo del Partito Democratico voterà «no» alla vostra richiesta di fiducia (Vivi applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con i primi atti del Governo sono state affrontate diverse questioni assai serie, fra cui alcune lasciate aperte e irrisolte dal precedente Governo: il nodo della sicurezza, lo smaltimento rifiuti e la situazione della Campania e quella oggi in discussione, che riguarda un primo intervento a favore dei redditi e della produttività.
La coesione sociale e il sostegno alle famiglie è garantito dalla riduzione dell'ICI e dall'intervento sui mutui bancari.
Alle famiglie è restituita una somma pari a 1,8 miliardi di euro, il doppio di quanto concesso dal Governo Prodi nella passata legislatura (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Non è molto, se si considera il disagio derivante dall'andamento dell'inflazione, ma non è poco se si parte delle precarie condizioni della finanza pubblica italiana.
In un momento di debole crescita come quello attuale, dare un sollievo, seppur limitato, costituisce un fatto importante, che non è solo simbolico.
Per i mutui bancari si è seguita la stessa strada: il Governo è intervenuto sul sistema bancario, invitandolo a rinegoziare i mutui contratti, al fine di ridurre la rata di ammortamento.
Si è detto che le banche lo avrebbero fatto ugualmente, ma un conto è la discrezionalità dei loro comportamenti, un conto è l'obbligo ad esaurire le richieste dei mutuatari. Se non si capisce questa differenza, non si comprende il modo stesso di funzionare del sistema bancario, sempre troppo forte con i deboli e debole con i forti.
Lo sviluppo è garantito dalla norma sperimentale sulla detassazione degli straordinari e del salario derivante dagli incrementi di produttività. È una strada nuova quella che abbiamo indicato, che sconta anche i nuovi equilibri intervenuti nella situazione dell'economia mondiale.
La crescita dell'inflazione in tutto l'Occidente non deriva da un eccesso di domanda, ma dall'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari e delle materie prime, a partire dal petrolio, che a loro volta sono originati da un fattore negativo (gli eccessi speculativi) e, paradossalmente, da un fattore positivo (il maggior consumo da parte di popoli fino a ieri esclusi da qualsiasi prospettiva di benessere).
Per ridurre l'asprezza di queste contraddizioni, non esiste che un'unica strada: produrre di più per scambiare la maggiore produzione ottenuta con lo stesso quantitativo di beni che oggi costa di più. In termini generali, quindi, la risposta non può che essere una maggiore crescita complessiva della nostra economia.
La crescita, a sua volta, dipende da due diversi fattori: il tempo di lavoro e la produttività.
Il primo termine di questa equazione può essere immediatamente aumentato, favorendo gli straordinari o spingendo le aziende ad incrementare la produttività istantanea con nuove formule organizzative, ma questo, nel medio periodo, non è sufficiente; occorrono maggiori investimenti, innovazione tecnologica e ricerca scientifica, ma anche un tempo inevitabilmente più lungo per consentire la loro attuazione.
Grazie al lavoro della Commissione abbiamo anche aumentato le garanzie a favore degli enti locali, puntando su tempi certi per la restituzione del gettito ICI che la norma sottrae loro. In tal modo, siamo voluti venire incontro ai dubbi che sono stati espressi, ponendo fine a polemiche, anche strumentali, ad una delle quali, tuttavia, voglio rispondere con precisione.
È stato detto più volte che il provvedimento è finanziato con fondi sottratti al Mezzogiorno, in particolare alle regioni Sicilia e Calabria. Chi sostiene questa tesi non ha compreso esattamente le modalità di copertura. Quelle risorse, 1,36 miliardi, innanzitutto non servono solo a finanziare l'abbattimento dell'ICI, ma anche la detassazione del salario

di produttività. Erano fondi che in origine erano stati stanziati per la costruzione del ponte sullo Stretto; successivamente, il Governo Prodi, annullando il progetto, li aveva fatti confluire in un fondo da utilizzare non si sa bene per cosa. Dovevano andare a finanziare, con la stessa logica fallimentare degli anni passati, che tanto male ha fatto al Mezzogiorno, un intervento a pioggia non meglio specificato.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Ma cosa dici?

FABRIZIO CICCHITTO. Ora la metà di questi fondi, oltre 600 milioni di euro, tornano alla loro destinazione originaria: saranno, cioè, destinati alla costruzione del ponte sullo Stretto (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). La loro utilizzazione non sarà comunque immediata, visto che occorrerà riprendere un lavoro interrotto; dovranno, pertanto, essere disponibili nel momento in cui inizieranno i lavori. Abbiamo utilizzato questo lasso di tempo per coprire delle spese, invece di lasciarli dormienti nelle pieghe del bilancio dello Stato.
Per ciò che riguarda le strade della Sicilia e della Calabria, esse avranno priorità nella ripartizione dei fondi FAS. Si tratta di un impegno preciso preso dal Governo (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Misto-Movimento per l'Autonomia).
Ma basta questo per rilanciare il Mezzogiorno? Certamente no! Ciò che occorre è, al contrario, un cambiamento profondo. Non lo diciamo soltanto noi. Basta prendere il libro di Nicola Rossi, «Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno», per rendersi conto dei guasti causati dagli interventi a pioggia negli anni passati: risorse spese in mille rivoli senza alcun progetto e alcuna visione.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Ma di che parli?

FABRIZIO CICCHITTO. Questo è il lascito del Governo Prodi che abbiamo dovuto smontare per ricomporre su basi diverse (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Misto-Movimento per l'Autonomia).
Se non vogliamo ripercorrere le strade del passato, che ben pochi risultati hanno prodotto, è giunto il momento di pensare ad interventi di carattere strutturale, concentrandoli sui grandi obiettivi del territorio.
Su questi temi, come su quelli della Banca del Mezzogiorno, vorrei rassicurare tutti i colleghi, specie quelli che rappresentano quei territori in prima persona: il confronto sarà continuo. Difendere la prospettiva di uno sviluppo più equilibrato dell'Italia è compito primario del nostro gruppo parlamentare, che ha una fortissima presenza proprio nel Mezzogiorno.
La lettera del Presidente della Repubblica, che accogliamo con il massimo rispetto, pone in effetti alle forze politiche di maggioranza e di opposizione il problema di trovare un percorso, al di là delle varie ragioni, tuttora esistenti, di differenziazione e, in alcuni casi, di duro contrasto, per una profonda modifica dei regolamenti parlamentari e per incisive riforme costituzionali, che diano flessibilità e velocità al sistema.
In caso diverso, come dimostrano il passato e il presente, quale che sia il colore politico della maggioranza e dell'opposizione, si sarà sempre costretti a procedere faticosamente, ricorrendo ai decreti-legge e anche alla fiducia, per evitare che i provvedimenti si insabbino nella vischiosità delle attuali procedure.
La situazione, poi, può essere ulteriormente complicata se parte dell'opposizione, oltre ad esprimere le sue legittime posizioni politiche, pratica un sistematico ostruzionismo, che abbiamo vissuto all'inizio di questa legislatura (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Signor Presidente, ci misuriamo con un quadro internazionale caratterizzato dai tre shock indicati dall'OCSE: la crisi finanziaria, la fine del boom immobiliare, il rincaro del greggio e dei prezzi alimentari. In questo quadro, proprio chi è europeista deve porre degli interrogativi che riguardano la linea della Banca centrale europea: il problema principale dell'Europa è la lotta all'inflazione, e quindi una politica di alti tassi di interesse, o quello della crescita? È un interrogativo, credo, sul quale ci dobbiamo misurare tutti quanti, il Governo e l'opposizione.
Signor Presidente, sono questi i motivi contingenti e di più lunga prospettiva che ci portano pertanto a dichiarare che il gruppo parlamentare del Popolo della Libertà voterà a favore del provvedimento, rinnovando la sua fiducia al Presidente del Consiglio (Prolungati applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni a nome dei gruppi, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.
Passiamo agli interventi a titolo personale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà, per due minuti.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, il Partito repubblicano voterà la fiducia al Governo, e voterà anche a favore della conversione in legge del decreto. Lo farà convinto di fare una cosa giusta nell'interesse del Paese, viste le novità recate dal provvedimento, che mira a coniugare fortemente stabilità finanziaria, crescita e coesione sociale.
Del resto, le critiche delle opposizioni non sono state convincenti: l'unico rilievo formulato è stato quello relativo alla copertura finanziaria. Si è detto che il decreto sottrae fondi alla Calabria ed alla Sicilia. Il rilievo è giusto da un punto di vista meramente contabile, meno da uno sostanziale. Per il momento si è trattato solo di una copertura ponte, che utilizza solo parte dello stanziamento iniziale. Mi auguro che essa sia provvisoria, e che con la prossima legge finanziaria si possano reintegrare i fondi originariamente previsti.
Per il resto le risorse accantonate devono essere utilizzate per la realizzazione del ponte sullo Stretto, che tuttavia non può rimanere una cattedrale nel deserto: quell'opera importante dovrà essere accompagnata dal necessario riassetto delle strutture viarie ad essa complementari, ragione di più per pretendere la reintegrazione dei fondi originariamente previsti. Sono certo che già nel corso di questa discussione il Governo darà assicurazione in merito. A questo proposito voglio annunciare che sottoscriverò l'emendamento presentato dai colleghi dell'MpA, che riguarda proprio questa parte del provvedimento relativo al recupero dell'ICI.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, desidero anch'io annunciare il mio voto su questo provvedimento, così importante e significativo, e svolgere talune considerazioni legate ad una valutazione sulla politica economica del Governo, e in particolare sulla fine, a mio parere, del liberismo, semmai vi è stato in questi ultimi periodi.
Sono probabilmente i lati oscuri del mercatismo a scandire il possibile tramonto della globalizzazione, che ha reso difficile la vita del ceto medio e delle famiglie nel nostro Paese. Così come il Governo e il Ministro Tremonti, credo che il mercato, da solo, non sia in grado di governare la crisi economica in atto. Quindi, lo Stato si rende conto, anche con questo provvedimento, che talvolta il suo intervento di salvataggio è opportuno. La lotta ai cartelli - ai cartelli petroliferi,

delle farine, dei generi alimentari - è una priorità che deve animare l'economia europea, non solo del nostro Paese, se vogliamo che la politica torni a parlare lo stesso linguaggio della gente. Il ceto medio è stretto dalla morsa dei salari, soprattutto di quelli più bassi, e dall'aumento dei prezzi, ed è percorso quindi da un brivido di paura, anche perché i consumi, un tempo dettati dai bisogni, sono ora sospinti dai desideri alimentati dal cinema, dalle televisioni e dalla pubblicità.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

MARIO BACCINI. Concludo, signor Presidente. Questo provvedimento costituisce
dunque un atto significativo che va a favore delle famiglie e di un'economia solidale, e non di quell'economia alla quale ci rivolgiamo combattendola.
Pertanto, signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sulla questione di fiducia, poiché ritengo che questo provvedimento sia un primo atto che va nella linea dei cittadini (Applausi di deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Poiché la votazione avrà inizio alle ore 20,20, sospendo la seduta, che riprenderà a tale ora.

(Votazione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1185-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.
Indìco la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 93 del 2008, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.
Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati.
Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.
(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Dima.
Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.

Antonio LEONE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1185-A: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 589
Votanti 586
Astenuti 3
Maggioranza 294
Hanno votato sì 326
Hanno votato no 260

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Si intendono conseguentemente precluse tutte le ulteriori proposte emendative presentate.
Antonio LEONE. Il seguito dell'esame del provvedimento, a partire dall'esame degli ordini del giorno, è rinviato alla seduta di domani.

</ text >

< text 254 >
Assemblea

Seduta n. 254 di lunedì 10 dicembre 2007

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 12004_20071210_R.xml
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Dichiarazione integrale L:DICHTOT:Dichiarazione integrale
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Giorgio LA MALFA|0
Presidente||Pierluigi CASTAGNETTI|1
Deputato||Gian Franco SCHIETROMA|0
Deputato||Michele VENTURA|0
Deputato||Basilio GERMANA'|0
Deputato||Antonio Giuseppe Maria VERRO|0
Deputato||Francesco BRUSCO|0
Deputato||Riccardo MILANA|0
Deputato||Giovanni Mario Salvino BURTONE|0
Deputato||Aleandro LONGHI|0
Deputato||Roberto Rolando NICCO|0
Deputato||Massimo VANNUCCI|0
Deputato||Guglielmo PICCHI|0
Deputato||Franco NARDUCCI|0
Deputato||Angelo Alberto ZUCCHI|0
Deputato||Maria Fortuna INCOSTANTE|0
Deputato||Benedetto DELLA VEDOVA|0
Deputato||Raffaele AURISICCHIO|0
Deputato||Salvatore IACOMINO|0
Deputato||Paola PELINO|0
Deputato||Simone BALDELLI|0
Deputato||Andrea RICCI|0
Presidente||Giorgia MELONI|1
Deputato||Luciano D'ULIZIA|0
Deputato||Gianluca PINI|0
Governo|MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (II Governo Prodi)|Tommaso PADOA SCHIOPPA|0
Deputato||Michele VENTURA|0

Disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (A.C. 3256-A); Bilancio di previsione dello Stato per l´anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-A) (Approvati dal Senato); Note di variazioni (A.C.3257-bis e 3257-ter) (Discussione congiunta) [Scheda] pag. 4

Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A
Testo integrale della relazione del deputato Michele Ventura in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 3256-A e A.C. 3257-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1817 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (A.C. 3256-A); S. 1818 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-A) (Approvati dal Senato); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-ter) (ore 15,15).

Giorgia MELONI. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2008); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A)

Giorgia MELONI. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Partito Democratico-L'Ulivo, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.
Il relatore sul disegno di legge n. 3256, onorevole Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VENTURA, Relatore sul disegno di legge n. 3256. Signor Presidente, anche quest'anno si sono manifestati i consueti problemi di funzionamento della legge finanziaria, che portano a concentrare verso questo strumento un'enorme quantità di questioni.

Il lavoro di approfondimento compiuto nell'ultimo anno ha mostrato chiaramente che non è sufficiente applicare rigorosamente le norme esistenti né riformare le procedure parlamentari: occorre, a mio avviso, ristrutturare e decentrare con decisione
i contenuti della legge finanziaria verso il bilancio e verso altri strumenti, definendo in via strutturale le responsabilità da distribuire verso le regioni e le autonomie territoriali.
In un contesto che resta estremamente difficile, desidero rivendicare con orgoglio il lavoro svolto in Commissione bilancio, sia per quanto riguarda lo sforzo compiuto per condurre un esame il più possibile mirato e politicamente compiuto sul testo del disegno di legge finanziaria, sia per quanto concerne i risultati che sono stati ottenuti. L'intento che ha accomunato tanto la maggioranza quanto l'opposizione è che occorreva fare tutto il possibile per evitare di ripetere le esperienze degli ultimi anni, quando alla Commissione bilancio non è stato sempre possibile costruire un testo sul quale basare la discussione in Assemblea. Tutti hanno accettato di concorrere a questo obiettivo nel comune interesse del Parlamento. I comportamenti assunti si sono ispirati ad un forte senso di responsabilità: non sul piano del merito, ove il confronto è stato assai acceso e sostanziale, ma su quello del metodo di lavoro. Le due parti hanno evitato di utilizzare le procedure per impedirsi vicendevolmente di svolgere il ruolo di ciascuna, ed hanno condiviso un obiettivo di natura puramente istituzionale, a prescindere dai vivissimi contrasti di merito: la maggioranza ha cercato di arrivare ad una sintesi accettabile delle diverse istanze presenti al suo interno, con un confronto senza preclusioni pregiudiziali sulle proposte avanzate dall'opposizione; quest'ultima ha accettato la prova di un confronto nel merito, rinunciando ad una strategia di blocco dei lavori.
Fin qui, le intenzioni. I giudizi su quanto è avvenuto saranno certamente diversi: l'opposizione non mancherà di rivolgere critiche alla maggioranza, in parte anche fondate se si considera che - come sempre accade - taluni passaggi sono stati contrassegnati da diverse valutazioni interpretative non solo del Regolamento ma anche dei tempi da utilizzare. D'altra parte, è altrettanto vero che l'opposizione si è mossa per lo più su singoli temi, senza contrapporre una chiara politica alternativa. Ma nella critica reciproca vi è il maggior vantaggio del metodo decisionale del Parlamento: un confronto anche duro e polemico sulle diverse posizioni nella più ampia trasparenza, in modo che i cittadini possano essere informati e posti in condizione di giudicare. Rivendicare ed esercitare il metodo della trasparenza e dell'aperto confronto è la migliore risposta alle critiche, spesso scomposte e strumentali, che negli ultimi mesi sono state rivolte al Parlamento. La trasparenza consente di vedere il lavoro serio e sostanziale che è stato svolto in Commissione sul testo del disegno di legge finanziaria, sia sul piano delle modifiche introdotte, sia su quello della critica al testo svolta dalle opposizioni.
Tutto ciò può dimostrare concretamente all'opinione pubblica l'irrinunciabilità della funzione del Parlamento in procedimenti tanto complessi. Il Parlamento offre sul merito delle singole questioni una stanza di compensazione trasparente ed aperta al confronto fra interessi ed esigenze divergenti: in tal modo, esso dimostra di non essere soltanto un canale per rappresentare esigenze, ma anche un attore imprescindibile nel processo decisionale, in una funzione complementare con il Governo. Il lavoro della maggioranza, infatti, non si contrappone al Governo, ma in certo senso ne arricchisce la proposta: come nei fatti è avvenuto, dal momento che le proposte della maggioranza sono nate da un positivo e costante dialogo con il Governo.
I termini fondamentali della proposta del Governo sono rimasti ben fermi, semmai si sono in più punti rafforzati. Il Parlamento è riuscito a dar seguito a ulteriori esigenze molto spesso espresse dallo stesso Governo.

A questo fine è fondamentale il lavoro in Commissione: in effetti, solo in Commissione è possibile approfondire e concentrarsi sui punti politicamente rilevanti
rimasti aperti a possibili sviluppi, correlando le diverse questioni e sciogliendo i diversi nodi in una visione unitaria, senza disperdersi nell'esame sistematico dell'enorme quantità degli emendamenti presentati. Tutto ciò mantenendo ferme le compatibilità e le coerenze di ordine finanziario e normativo.
L'esame in Commissione - soprattutto nel caso di un provvedimento così denso come il disegno di legge finanziaria - deve quindi necessariamente seguire procedure riassuntive, come del resto prescrive il Regolamento, purché sia chiaro il contenuto delle proposte da votare.
Ho voluto svolgere tale premessa - signor Presidente e colleghi - per un motivo molto semplice, relativo al fatto che il lavoro che si è svolto nel corso di queste giornate in Commissione non è stato rituale, bensì è stato molto impegnativo ed ha comportato uno sforzo anche notevole. Il punto rilevante, però, è che si è giunti ad una conclusione che consente all'Assemblea di poter lavorare su un testo licenziato dalla Commissione bilancio.
Che cosa abbiamo cercato di affrontare? È, al riguardo, del tutto evidente che, essendo il disegno di legge finanziaria in seconda lettura, siamo intervenuti su parti in ordine alle quali abbiamo ritenuto fosse necessario un miglioramento, introducendo novità e presentando, quindi, una manovra che, in termini generali fosse in grado di rispondere a istanze sollevate da vari settori della società.
Rimane fermo ovviamente un punto che è stato lungamente dibattuto al Senato, quello cioè della compatibilità dei saldi, dei grandi orientamenti relativi all'obiettivo prioritario di intervenire sull'indebitamento netto, della riduzione del debito pubblico (sforzo incessante di questo Governo che non dobbiamo dimenticare). Quando discutiamo di legge finanziaria di solito questi grandi obiettivi sembrano messi da parte, ma dobbiamo ricordarci ovviamente che rimane prioritario per il nostro Paese andare ad una diminuzione - la più rapida possibile - del debito pubblico.
Il Ministro dell'economia e delle finanze oggi presente ha ricordato più volte che questo è uno degli aspetti strutturali, come sappiamo, che più incide e frena lo sviluppo del Paese (si pensi alla rilevanza degli interessi di servizio al debito che il nostro Paese è chiamato ogni anno a versare, sottraendo risorse preziose a politiche di sviluppo e di abbassamento della pressione fiscale).
In questo quadro di chiarezza per quanto riguarda gli obiettivi di fondo da perseguire, abbiamo cercato di dare risposte su alcune questioni che a me sembrano sicuramente rilevanti. Uno dei pilastri del disegno di legge finanziaria al nostro esame è sicuramente rappresentato dal modo in cui viene ridisegnata tutta la parte relativa alla tassazione del reddito d'impresa.
Voglio ricordare che le novità più rilevanti riguardano la riduzione dell'aliquota IRES dal 33 al 27,5 e la riduzione dell'aliquota IRAP dal 4,25 al 3,9.
Nel corso della lettura di questa parte nella V Commissione bilancio siamo intervenuti su questioni non trascurabili che hanno affinato la proposta iniziale. Ricordo soltanto il meccanismo di calcolo degli interessi passivi deducibili, nonché le questioni relative all'ammortamento anticipato e all'incentivazione per i processi di aggregazione aziendale. Più in generale, si è cercato di fornire una risposta alle esigenze delle aziende più fragili che ritenevano di essere penalizzate, pur in un quadro di miglioramento sostanziale e generalizzato per il mondo dell'impresa, determinando alcuni cambiamenti che hanno comportato la previsione di una serie di garanzie in quella direzione.

Inoltre, voglio ricordare la semplificazione delle regole fiscali per le imprese, ossia un nuovo meccanismo che coinvolgerà un milione di imprenditori minimi e marginali e che riguarda la «forfettizzazione», nonché l'affinamento di politiche per la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. Questo è il primo settore, detto in modo molto sintetico, degli interventi contenuti nel disegno di legge finanziaria che si sono operati.
Siamo poi intervenuti su un secondo aspetto, quello relativo alle autonomie territoriali, con la consapevolezza che si è prodotta una grande novità: mi riferisco alla drastica riduzione dell'ICI sulla prima casa, con riguardo alla quale si è poi previsto un meccanismo equilibrato di forme di garanzia e di tempistica in ordine alla restituzione di tali somme verso gli enti locali, perché su tale aspetto era acuta la preoccupazione per la liquidità disponibile e per le politiche degli enti locali.
Inoltre, si sono introdotte delle misure che dovrebbero servire ad intervenire in modo efficace per il ripristino funzionale degli edifici situati nei centri storici; si è previsto un piano unitario di valorizzazione dei beni immobili pubblici e si sono, in qualche modo, affrontate le questioni affinché il patto di stabilità consenta e mantenga per gli enti locali sia la flessibilità sia la possibilità di intervento, uscendo da una situazione di rigidità troppo marcata. In tale ambito, colleghi - chiederò poi l'autorizzazione al Presidente per consegnare il testo scritto che ora riassumo in modo molto sommario - si è proceduto alla rivisitazione della parte concernente le comunità montane, ribadendo l'obiettivo, posto dal Governo, del taglio delle spese previste e consegnando ad una dinamica dei rapporti, in uno spirito che ritengo realmente federalista, l'obiettivo di ridisegnare il complesso, sul piano territoriale, degli strumenti attribuiti alle regioni, poiché norme troppo rigide, varate dal centro, rischiano di non cogliere bene quell'articolazione e quelle diversità che caratterizzano le nostre regioni, fatto salvo - ovviamente - il principio dell'abbattimento della spesa e pertanto confermando il taglio delle spese.
In questo ambito, abbiamo precisato e confermato la riduzione del numero degli assessori delle giunte, stabilendo chiaramente che ciò varrà dopo l'insediamento delle nuove amministrazioni e dei nuovi consigli. Inoltre, abbiamo anche introdotto, per quanto riguarda le circoscrizioni, una differenziazione concernente le città con un certo numero di abitanti, anche con riferimento a ciò che è stato segnalato più volte riguardo all'aspettativa dei presidenti delle municipalità o dei consigli circoscrizionali.
Abbiamo introdotto una riduzione del numero dei componenti dei consigli di amministrazione e degli organi esecutivi dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, ovvero la soppressione dei medesimi consorzi, attraverso un processo anche in questo caso affidato alle autonomie regionali. Quindi, è un meccanismo che, in qualche modo, tende a cogliere le diversità nell'articolazione regionale.
Uno dei punti più significativi ed innovativi riguarda l'intervento compiuto in direzione della sicurezza e delle forze armate. Abbiamo prodotto uno sforzo significativo, destinando a tale settore più risorse per oltre 200 milioni di euro. Queste riguardano il rinnovamento dei mezzi e del personale ed il ripristino degli straordinari. In tale ambito, abbiamo risolto le problematiche sollevate dai vigili del fuoco, anche in questo caso in termini di stabilizzazione e di nuovi mezzi.
Credo che, sull'aspetto della sicurezza, abbiamo fornito, cogliendo un aspetto centrale nella sensibilità dei nostri cittadini, una risposta non tradizionale che mostra la volontà di rispondere in termini eccezionali ad una sensazione che nella società - e soprattutto in alcune parti del territorio - ha preso campo. È del tutto evidente che su questo punto vi è un problema ed il Ministro lo ha sollevato più volte. In termini

assoluti, ad esempio con riferimento agli addetti alle forze dell'ordine, vi è un numero di personale addetto a servizi di ordine e di sicurezza sicuramente superiore a quello di altri Paesi europei, come la Gran Bretagna e la Francia.
In questo campo pesa ovviamente il carico anche di funzioni amministrative: vi sono più amministrazioni e, quindi, si impone un certo compito di razionalizzazione. Sono necessarie tempistiche più precise per evitare sovrapposizioni esistenti tra i vari settori che si occupano di politiche di ordine e di sicurezza. Infatti, tale razionalizzazione non è soltanto un fatto di risparmio, ma di efficacia nel presidio del territorio. Nonostante ciò, in questa fase abbiamo ritenuto di produrre uno sforzo estremamente importante.
A tal proposito, vorrei infine ricordare - nella relazione ovviamente vi sono tutti i dati - che all'articolo 41-bis si è prevista l'istituzione del Fondo per la legalità, al fine di finanziare progetti di potenziamento delle risorse strumentali delle forze di polizia e il risanamento dei quartieri urbani degradati e la diffusione della cultura della legalità.
Vorrei sottolineare un aspetto lungamente dibattuto e credo al riguardo che tutta la Commissione si possa considerare davvero soddisfatta per aver individuato una soluzione complessiva al problema: siamo riusciti ad introdurre l'equiparazione delle vittime del terrorismo, della mafia e del dovere. Vale a dire abbiamo risolto un problema di palese ingiustizia e posto sullo stesso piano tali vittime, seppure con una strumentazione diversa. Abbiamo fornito risposte a tutti quei cittadini che sono stati colpiti duramente per fatti di criminalità organizzata o per lo stragismo, nonché a coloro che sono caduti nell'esercizio del dovere. Si tratta di una questione, mi sembra, importante e rilevante. Anche in questo caso sono stati destinati fondi non trascurabili.
L'altro grande capitolo sul quale siamo intervenuti riguarda l'energia, il clima e l'ambiente. Sono state previste ulteriori misure per favorire il consumo di risorse non inquinanti, o perlomeno in grado di abbattere le fonti di maggiore inquinamento; un fondo per il risparmio e l'efficienza energetica; misure per il contenimento delle emissioni di CO2; l'istituzione del fondo per la piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno. Anche questo aspetto mi sembra di un certo significato e di una certa importanza. Vorrei anche ricordare che si è proceduto ad istituire un fondo per la ristrutturazione delle reti idriche; si tratta di una questione non trascurabile che abbiamo discusso più volte. In un Paese in cui si parla di risparmio dell'acqua (e in cui, come abbiamo detto altre volte, qualcuno ci dice anche quante docce possiamo fare in una settimana) e dove il 50 per cento dell'acqua si disperde in una rete idrica ormai ridotta del tutto ad un colabrodo, l'aver istituito un fondo per la ristrutturazione della rete idrica mi sembra estremamente importante. È istituito un fondo per la potabilizzazione, microfiltrazione e dolcificazione delle acque di rubinetto. Abbiamo cercato quindi di dare una risposta anche a problematiche e a temi sicuramente significativi.
Infrastrutture e mobilità hanno costituito un altro punto di discussione molto impegnativo. Sono previsti interventi infrastrutturali in molte realtà; soprattutto credo possiamo essere soddisfatti di aver trovato quelle risorse, 104 milioni di euro per il 2008, per il finanziamento dei servizi pubblici ferroviari, in sostanza per mantenere l'orario ferroviario. Infatti, avevamo assistito alla discussione sul rischio che venisse modificato l'orario ferroviario. Si tratta di un punto che siamo riusciti a risolvere: mi riferisco al rapporto con il Governo nella convenzione con Trenitalia. Il capitolo delle ferrovie meriterebbe un approfondimento ben più ampio e non in questa sede; mi riferisco al contratto di servizio, che dovrà essere firmato con Trenitalia,

comprendente un piano industriale estremamente impegnativo e sul quale credo che anche il Parlamento dovrebbe ragionare e riflettere meglio.
Infine, sul punto delle infrastrutture e della mobilità il Governo ha compiuto una scelta estremamente importante: mettere finalmente a regime e togliere dal campo la questione del trasporto pubblico locale. Non si dibatterà più questo argomento nelle prossime leggi finanziarie, perché, entrando a regime in uno schema federalista, la questione del trasporto pubblico locale non sarà più oggetto ogni anno di contrattazione quanto alle risorse da investire e da impegnare, perché avrà un canale strutturale definito che porterà ad una situazione, da questo punto di vista, di assoluta tranquillità.
Ovviamente, onorevoli colleghi, vi è tutta una serie di misure previste in ordine ai trasporti: chi avrà pazienza, potrà leggerle nella relazione scritta.
Altro tema estremamente significativo introdotto dalla Commissione riguarda le modifiche alla class action: rispetto al testo formulato dal Senato sono stati individuati alcuni filtri in grado di rendere tale strumento più efficace e veramente praticabile in termini di garanzia dei nostri cittadini consumatori.
Un altro tema, estremamente significativo, sul quale è intervenuta la Commissione, riguarda le tematiche del lavoro. Partiamo da una constatazione ormai riconosciuta da tutti (dal Governo, dal Governatore della Banca d'Italia e da quanti si occupano di tali questioni): i salari in Italia sono troppo bassi; sono i più bassi fra quelli dei grandi Paesi europei. Il problema dei salari nel dibattito sviluppatosi in Commissione (sicuramente non solo in quella sede) è una delle questioni centrali, non solo per un fatto di giustizia (anzi, in primo luogo per un problema di giustizia, dal punto di vista distributivo e sociale), ma anche dal punto di vista dell'alimentazione del nostro modello di sviluppo interno.
Modificando il comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, abbiamo previsto l'istituzione di un fondo che dovrà essere alimentato da risorse che si renderanno disponibili, al fine di iniziare ad effettuare, già dal 2008, un significativo intervento in ordine alla detassazione dei redditi da lavoro dipendente. Abbiamo voluto sottolineare la questione dei redditi da lavoro dipendente, senza introdurre - come prevedevano alcuni emendamenti - altre categorie di cittadini che sicuramente ne avrebbero bisogno e che sarebbe giusto comprendere, per dare un segnale preciso che il mondo del lavoro dipendente dovrà tornare ad essere centrale nelle nostre politiche e nelle politiche del Governo.
Siamo intervenuti sul TFR, prevedendo anche a tale riguardo una diminuzione del prelievo: questa norma entrerà in vigore dall'aprile del prossimo anno. Abbiamo deciso di effettuare tale intervento dopo l'innalzamento dell'aliquota - se non ricordo male - dal 18 al 23 per cento nel 2003, offrendo anche in questa direzione un segnale che mi sembra di assoluto rilievo.
Sono state risolte, inoltre, questioni annose, come quella riguardante i lavoratori socialmente utili. Anch'esse si trascinano da lungo tempo: forse è il momento di chiudere definitivamente le vicende annose che riguardano alcune grandi città del Mezzogiorno.
Riassumo rapidamente le ultime tre questioni: siamo intervenuti sul problema delle pari opportunità con provvedimenti sul bilancio di genere e sulle statistiche di genere. Si è stabilito di effettuare, per l'anno 2008, una sperimentazione del bilancio di genere per quattro amministrazioni statali: il Ministero della salute, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero dell'università e della ricerca.
Abbiamo risolto le problematiche concernenti la protezione civile e le calamità naturali, anche essi temi che riscontriamo in ogni legge finanziaria. Sono stati destinati 100 milioni di euro all'acquisto di nuovi mezzi aerei per il contrasto agli incendi, che stanno diventando un

fatto strutturale e sicuramente non episodico e occasionale, in risposta a sollecitazioni della protezione civile, anche in questo caso per rispondere efficacemente con un'azione di contrasto su emergenze che si presentano ripetutamente. In questo campo, sono previsti finanziamenti per le aree colpite da terremoti e alluvioni, che spero non si producano ogni anno. Mi auguro, inoltre, che si ponga la parola «fine» ai «terremoti interminabili», ossia agli interventi da parte dello Stato, che si ripetono ogni anno, per terremoti molto datati nel tempo.
Per quanto riguarda le famiglie, abbiamo prodotto uno degli sforzi più significativi.
Alle famiglie numerose, con almeno quattro figli a carico, viene riconosciuta un'ulteriore detrazione, pari a 1.200 euro annui, che mi sembra un fatto importante e significativo. A ciò si aggiungono stanziamenti per il finanziamento del piano straordinario dei servizi socio-educativi e per la realizzazione di strutture per la prima infanzia.
Dal punto di vista dei consumi e dei consumatori, è molto importante la sterilizzazione delle maggiori entrate derivanti dall'IVA conseguenti all'aumento del prezzo del petrolio: vi sarà, infatti, una sterilizzazione delle accise. È prevista l'istituzione del Garante per la sorveglianza sui prezzi, ossia del cosiddetto «mister prezzi» di cui tutti parlano, nonché di un fondo di solidarietà, con una dotazione di 10 milioni di euro, per i mutui per l'acquisto della prima casa.
Sono state anche introdotte misure per favorire lo sviluppo e la competitività del mercato finanziario e facilitare la circolazione dei mutui ipotecari. Si rafforza il dispositivo previsto dal decreto-legge n. 7 del 2007, escludendo penali e oneri di qualsiasi natura a carico del cliente in caso di surrogazione che comporti il trasferimento del mutuo alle condizioni stipulate tra il cliente e la banca subentrante.
Si tratta, quindi, di un complesso di misure che mi portano ad affermare che l'esame in seconda lettura del provvedimento è stato molto impegnativo. Nel testo sono state introdotte novità significative in una situazione di coperture certe - è del tutto evidente che, comunque, non potrebbe essere altrimenti - e in un quadro che ha portato, attraverso il dibattito in Commissione, a trovare la strada non solo per ottenere tali coperture certe, in un dialogo costante con il Governo, ma per rispondere a questioni essenziali, sollevate non da qualche settore, ma in generale da ampi settori della nostra società.
Credo sia stato svolto un buon lavoro, ma questo dovranno dirlo soprattutto i cittadini, quando ne vedranno gli effetti (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Italia dei Valori).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

Giorgia MELONI. Onorevole Ventura, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Il relatore sul disegno di legge n. 3257 e relative note di variazioni, onorevole Andrea Ricci, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANDREA RICCI, Relatore sul disegno di legge n. 3257 e relative note di variazioni. Signor Presidente, il disegno di legge n. 3257, recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010», contiene importanti e significative novità rispetto agli anni precedenti. Con esso trova attuazione il processo di profonda revisione in senso funzionale del sistema di classificazione del bilancio dello Stato, volta a chiarire meglio la relazione tra l'insieme complessivo delle risorse disponibili e le specifiche finalità pubbliche perseguite.

La nuova classificazione del bilancio dello Stato rappresenta il primo risultato concreto dell'ampio dibattito, svoltosi nel corso del 2007, sulla riforma degli strumenti e delle procedure di bilancio. Tale dibattito, mosso da esigenze di maggiore trasparenza nella definizione dei conti pubblici, al fine di consentire un più consapevole processo decisionale nel reperimento e nell'allocazione delle risorse, ha coinvolto in una proficua relazione il Governo - attraverso l'azione del Ministero dell'economia e delle finanze e della Ragioneria generale dello Stato - e il Parlamento, grazie all'impegno delle Presidenze di Camera e Senato e delle rispettive Commissioni bilancio.

Naturalmente, tale processo riformatore è soltanto agli inizi e dovrà proseguire speditamente anche nel corso dei prossimi anni, sia sul fronte formale di un'ulteriore messa a punto delle procedure di formazione del bilancio dello Stato, sia sul fronte sostanziale di un'ampia ricognizione e di una progressiva eliminazione delle incrostazioni accumulatesi nel corso degli anni, che rendono ancora troppo rigido il meccanismo di reperimento e di allocazione delle risorse.

Decisivi, a tale scopo, risultano essere i lavori della commissione tecnica per la finanza pubblica, istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze, e del Comitato permanente per il monitoraggio della finanza pubblica, costituito nell'ambito delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, nell'individuazione dei criteri e degli indirizzi attraverso i quali il Governo e il Parlamento possano procedere al necessario sfoltimento dell'enorme quantità di autorizzazioni legislative di spesa esistenti, residuo di decenni di attività parlamentare.

Questa azione, resa oggi più agevole dal nuovo sistema di classificazione funzionale, consentirà di superare la tradizionale logica incrementale, fondata sul rifinanziamento automatico delle politiche di spesa esistenti, senza porre attenzione alla loro qualità ed efficacia, e di restituire così all'azione pubblica quel dinamismo riformatore necessario per contribuire allo sviluppo economico e sociale del Paese. Il superamento della logica incrementale fornirà inoltre nuovi stimoli e nuovi vincoli per avviare la necessaria modernizzazione delle strutture burocratiche della pubblica amministrazione, rompendo resistenze ed equilibri consolidati, i quali rappresentano un fattore non secondario di conservazione e di autoriproduzione di assetti di potere collocati al di fuori o a latere del processo di legittimazione democratico.

L'ampliamento dei margini di flessibilità nella formazione del bilancio dello Stato è dunque un presupposto fondamentale per conseguire una pluralità di obiettivi, relativi sia all'efficacia della politica economica, sia al pieno esercizio delle potestà e prerogative parlamentari. In tal modo, si potrà inoltre riportare la legge finanziaria alle sue originarie finalità di definizione degli obiettivi di finanza pubblica e di determinazione delle grandi scelte di politica macroeconomica, restituendo razionalità e trasparenza al processo legislativo.

Accanto a tali attività di bonifica e di snellimento, formali e sostanziali, appare altresì necessario rafforzare gli strumenti informativi e conoscitivi che stanno a monte delle scelte di formazione di bilancio. Oggi tali strumenti sono prevalentemente orientati in senso finanziario e contabile, mentre risultano carenti nel fornire informazioni sull'impatto sociale delle scelte di bilancio.

L'analisi puramente contabile e finanziaria del bilancio dello Stato si presenta come neutrale rispetto alla distribuzione sociale, territoriale e di genere derivante dal processo di reperimento e allocazione delle risorse pubbliche, e ciò impedisce al decisore di avere piena consapevolezza degli effetti reali delle proprie scelte. Strumenti innovativi già in via di sperimentazione in ambito internazionale, come il bilancio occupazionale, il bilancio ambientale e il bilancio di

genere, dovrebbero gradualmente essere introdotti anche nel nostro ordinamento, al fine di migliorare la qualità e l'efficacia degli strumenti di politica economica e sociale a disposizione del legislatore.
Venendo a descrivere sinteticamente la nuova classificazione funzionale del bilancio, occorre innanzitutto rilevare che essa è avvenuta a legislazione vigente, poiché continua a basarsi sempre sulla legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge di riforma n. 94 del 1997.
Tuttavia, l'impostazione precedente risulta capovolta, passando da uno schema basato sulle amministrazioni e sui sottostanti centri di responsabilità che gestiscono le risorse ad uno schema che pone al centro le funzioni da svolgere, individuando con le missioni le grandi finalità di lungo periodo della spesa pubblica e con i sottostanti programmi le modalità attraverso cui esse si realizzano concretamente nel breve e medio periodo. Le 34 missioni individuano, dunque, gli obiettivi strategici delle politiche di spesa, ed esse non corrispondono agli stati di previsione dei Ministeri,
in quanto vi sono numerosi Ministeri che partecipano a più di una missione istituzionale.
In questa nuova classificazione permane una criticità, derivante dall'esistenza di due missioni trasversali, Fondi da ripartire e Servizi istituzionali e generali, che assorbono poco meno del 5 per cento della spesa complessiva presente in tutti i Ministeri, la cui ripartizione in specifici programmi è affidata a successivi atti di gestione. Come è emerso nel corso del dibattito parlamentare, occorre in prospettiva valutare l'opportunità di ripartire le relative risorse delle due missioni trasversali nell'ambito dei singoli programmi, in modo da ridurre i margini di discrezionalità sottratti all'esame parlamentare.
Dall'esame del bilancio, integrato con la Seconda nota di variazioni approvata dal Senato, emerge come le percentuali maggiori della spesa statale siano destinate alle relazioni con le autonomie locali (23,55 per cento), agli oneri per il debito pubblico (16,33 per cento), alle politiche previdenziali (14,31 per cento), all'istruzione (8,68 per cento), alle relazioni internazionali e di cooperazione (5,68 per cento) e ai diritti sociali (5,6 per cento). A fronte della rilevanza dei temi, emerge invece la limitatezza delle risorse destinate, ad esempio, alla ricerca e innovazione (0,85 per cento), alle politiche del lavoro (0,76 per cento), allo sviluppo sostenibile (0,35 per cento) e alla diversificazione delle risorse energetiche (appena lo 0,01 per cento).
Al di sotto delle missioni vi sono i 167 programmi di spesa, a loro volta frazionati in macroaggregati, che evidenziano le diverse tipologie di spesa attribuibili a ciascun programma e che costituiscono le unità fondamentali di voto nell'esame parlamentare. In tal modo, le unità di voto per il 2008 hanno visto una sensibile riduzione rispetto al 2007, passando da 1716 a 714. Infatti, con la nuova classificazione, l'esame parlamentare si colloca al terzo livello di aggregazione e non più, come in passato, al quarto livello, quello dei capitoli di spesa. Tale riduzione delle unità di voto può rendere più agevole il controllo parlamentare sulla allocazione delle risorse, evitando la complicazione derivante da un'eccessiva frantumazione delle voci di spesa, e nel contempo può accrescere la flessibilità gestionale.
Tuttavia, affinché ciò possa effettivamente verificarsi, occorre ridurre al minimo necessario gli oneri giuridicamente obbligatori, derivanti da precedenti vincoli legislativi di spesa, che attualmente pesano per il 93,76 per cento della spesa complessiva e che appaiono eccessivi, in particolare per le spese in conto capitale.
È inoltre auspicabile, in futuro, giungere ad una più chiara definizione dei reali margini di emendabilità parlamentare, nell'ambito delle spese non vincolate, attraverso un ampliamento degli strumenti informativi a disposizione del Parlamento, anche in relazione all'articolazione dei programmi negli aggregati di quarto livello. Ciò risulta tanto più

opportuno a fronte delle disposizioni contenute nell'articolo 22, commi 22 e 23, del disegno di legge di bilancio, volte ad accrescere la flessibilità gestionale da parte del Governo.
Flessibilità gestionale e controllo parlamentare del bilancio possono apparire come principi tra loro confliggenti, ma in realtà, definendo procedure trasparenti e integrando al massimo le informazioni disponibili, possono essere entrambi simultaneamente perseguiti, migliorando così complessivamente la qualità sostanziale e democratica del processo di formazione e di gestione del bilancio.
Venendo brevemente al quadro generale riassuntivo, occorre rilevare che le previsioni del bilancio a legislazione vigente per il 2008 registrano, al netto delle regolazioni debitorie e contabili, una sostanziale riduzione, pari a 14,1 miliardi di euro, del saldo netto da finanziare, che ammonta a 8 mila 675 milioni di euro rispetto al bilancio assestato del 2007, tenendo anche conto della manovra espansiva messa in atto con il decreto-legge n. 81 del 2007. Tale andamento è dovuto in gran parte all'incremento, per circa 18 miliardi di euro, delle entrate finali, che arrivano così a 458 mila 234 milioni di euro, solo parzialmente compensato da un aumento delle spese finali, pari a 3,8 miliardi di euro, e ammontanti complessivamente a 466 mila 909 milioni di euro. Trovano così conferma contabile le efficaci azioni poste in essere dal Governo nel corso del 2007 tese all'ampliamento della base imponibile e al recupero dell'evasione fiscale, che, insieme ad un positivo andamento macroeconomico, hanno consentito di conseguire contemporaneamente gli obiettivi programmatici di finanza pubblica e di mettere in atto ulteriori misure di redistribuzione del reddito e di sostegno all'economia.
In tal modo, è stato possibile procedere al varo di un'ulteriore manovra espansiva, contenuta nel decreto-legge n. 159 del 2007, collegato alla manovra di bilancio, per circa 8 miliardi di euro, e trasposta nel bilancio a legislazione vigente con la Prima nota di variazioni presentata dal Governo ed approvata dal Senato. È da rilevare come anche nel 2007 sono state necessarie ulteriori manovre correttive di una certa rilevanza per conseguire gli obiettivi programmatici stabiliti nel DPEF. Il fatto che quest'anno le manovre fossero di carattere espansivo, e non - come negli anni precedenti - di carattere restrittivo, non rende meno giustificato il rilievo di una permanente presenza di anomalie derivanti da una non pienamente corretta previsione degli andamenti tendenziali delle principali poste di bilancio. Una maggiore correttezza delle stime, su cui si fonda la manovra di bilancio, è premessa indispensabile per una corretta conduzione della politica economica.
In questo senso, occorre che il Governo agisca per migliorare gli strumenti di analisi su cui si fondano le previsioni, in particolare quelle di carattere macroeconomico e quelle relative all'andamento del gettito tributario, anche consentendo al Parlamento di disporre di informazioni più chiare e tempestive sia sui metodi di stima utilizzati sia sulle variazioni che man mano si determinano nel quadro tendenziale.
La Seconda nota di variazioni include invece nel bilancio a legislazione vigente le modifiche apportate al disegno di legge finanziaria dal Senato. Sarà tuttavia possibile effettuare una più compiuta analisi degli effetti sul bilancio dello Stato, a seguito della manovra di finanza pubblica per il 2008, solo a conclusione dell'esame parlamentare della legge finanziaria, con le successive note di variazioni, a cui in questa sede mi permetto di rinviare.
In conclusione, desidero soltanto rimarcare come il disegno di legge di bilancio certifichi un significativo miglioramento dei conti pubblici rispetto all'anno precedente. Si sono così ampliati i margini di manovra per operazioni di politica economica tese a rispondere alle esigenze sociali ed economiche del Paese.

Nel merito delle azioni necessarie e dell'adeguatezza delle risposte messe in atto dal Governo e dalla maggioranza, il successivo dibattito parlamentare consentirà a ciascuna forza politica - compresa quella a cui appartengo -, di maggioranza e di opposizione, di esprimere compiutamente le proprie valutazioni.
Credo, però, di interpretare un orientamento comune dell'intera Camera dei deputati nell'auspicare che il processo di riforma delle procedure di formazione del bilancio dello Stato - oggi soltanto iniziato - possa speditamente proseguire e che il Governo, nell'ottica di un leale spirito di collaborazione istituzionale e nel pieno rispetto delle potestà e delle prerogative costituzionali riconosciute al Parlamento, confermi il proprio impegno in tale direzione (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).

Giorgia MELONI. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, non ho alcuna dichiarazione da fare in questo momento e mi riservo di intervenire in sede di replica, alla fine della discussione sulle linee generali.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Pini. Ne ha facoltà.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, le segnalo che il collega Stucchi aveva chiesto un'inversione nell'ordine degli interventi. Non so se era già stato segnalato alla Presidenza.

Giorgia MELONI. Onorevole Pini, per la verità alla Presidenza non risulta. Comunque, l'onorevole Stucchi non è in aula.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, l'onorevole Stucchi sta arrivando, perché era impegnato in sede di Ufficio di presidenza, ma non c'è problema. Le chiedo cortesemente di segnalarmi quando saranno passati sette minuti nel mio intervento, per un'organizzazione interna del gruppo.
Signor Presidente, signori del Governo, pur conoscendo la serietà del collega Ventura quale relatore sul disegno di legge finanziaria, sono rimasto abbastanza allibito da alcune dichiarazioni che ha espresso durante il suo intervento.
Non che il testo del disegno di legge finanziaria indicasse una strada molto rosea per il Paese, però sentir dire che volutamente sono stati esclusi tutti i lavoratori non dipendenti da aiuti specifici riguardanti le detassazioni, la dice lunga sul modo di pensare il Paese in generale e, nello specifico, gli aiuti a vantaggio delle famiglie. È significativo, inoltre, del fatto che persiste un malsano pensiero che permea tutta la sinistra, secondo il quale esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, ovvero i lavoratori dipendenti, che fanno parte della massa elettorale che si orienta a sinistra, e i lavoratori autonomi, che invece devono essere «bastonati» perché sono più vicini ad altre parti.
È un'assurdità che rigettiamo, perché offende anche l'intelligenza di chi fa dichiarazioni di tal genere, collega Ventura. Se devono essere aiutate le famiglie, lo si deve fare in modo trasversale, tanto che siano famiglie che vivono grazie al lavoro dei lavoratori autonomi quanto di lavoratori dipendenti. Lei ha detto che è stato dato un segnale chiaro: ma dal punto di vista sociale è un segnale pericolosissimo, perché aumenta ancora di più...

MICHELE VENTURA, Relatore sul disegno di legge n. 3256. Ci riferiamo a quelli che stanno tra gli 8 e i 12 mila euro.

GIANLUCA PINI. Ce ne sono tanti altri, comunque...

Giorgia MELONI. Onorevoli colleghi, evitate di interloquire, altrimenti diventa difficile seguire il dibattito.

GIANLUCA PINI. Onorevole Ventura, non l'ho interrotta, quindi, per cortesia, mi lasci proseguire.
È un segnale pericoloso che, comunque, è in linea con il disegno di legge finanziaria di quest'anno. Quello dello scorso anno era devastante, mentre quest'anno è assolutamente fumoso, non strutturale ed è l'ennesima occasione persa per riequilibrare la spesa tra le parti del Paese con un'attenzione che un Governo deve rivolgere alla totalità del Paese.
Si continua, in qualche modo, a premiare quella parte del Paese che vive grazie alla spesa pubblica o al clientelismo politico, mentre si continua a penalizzare pesantemente quella parte del Paese che produce, lavora e «tira la carretta» per tutti gli altri, cioè la Padania.
Non vi è attenzione di alcun tipo, se non in negativo, alle partite IVA per chi lavora. Non solo: vi è anche un tentativo di «massacrarle», perché con la previsione contenuta nell'articolo 3 (a seguito della formulazione in sede di Commissione, non so in quale comma), le aziende di capitali si troveranno addirittura a dover pagare le tasse sugli interessi passivi. È un'assurdità che va sicuramente a favore del grande capitale che si trova dietro una certa sinistra e che sopprime ancora di più il potenziale di sviluppo di questo Paese.
Anche le bugie contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, relative al rilancio dello sviluppo,
trovano qui il fondamento e la «prova del nove». Non fate nulla per aiutare queste imprese e non fate nulla - come affermavo - neanche per aiutare i lavoratori, perché non sono previste detassazioni strutturali, ma solo «contentini», come il premio agli incapienti, che non serve a nulla: è un'elemosina, una «carità pelosa», che illuderà qualche persona di avere centocinquanta o trecento euro in più nel portafoglio, che probabilmente verranno spesi in qualche slot machine o nel gioco del lotto. Complimenti! Se questa è una politica strutturale per il rilancio del Paese, stiamo freschi!
Vi sono molti altri segnali di scarsa attenzione ai problemi reali del Paese. Si pensi alla sicurezza: non vi è assolutamente nulla che vada nella direzione di un segnale di attenzione verso le forze dell'ordine, che lavorano quotidianamente rischiando la propria pelle per difenderci. Nulla! Vi sono solo poche decine di milioni di euro, a fronte delle centinaia e centinaia di milioni di euro che, invece, vengono spese in maniera clientelare.
L'unico elemento nella legge finanziaria che riguarda la sicurezza è stato introdotto con un emendamento della Lega Nord: la detassazione per chi investe in sicurezza nelle piccole attività commerciali, che più si trovano nel mirino della microcriminalità e della criminalità organizzata. Questo è l'unico segnale relativo alla sicurezza, e proviene dalla Lega. Voi non avete fatto assolutamente nulla. Così come continua la stratificazione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B: all'articolo 47, è prevista giustamente la sospensione delle esecuzioni forzose per i lavoratori agricoli della Sardegna, ma non fate assolutamente nulla, nonostante le nostre richieste e un emendamento presentato dalla Lega, che prevedeva la stessa identica cosa per i Cobas del latte, che stanno letteralmente scomparendo sotto il peso delle banche che voi, invece, continuate ad aiutare.
Questa legge finanziaria, quindi, è veramente pericolosa per le tensioni sociali che può scatenare, perché aumenta le diseguaglianze all'interno del Paese, soprattutto fra il nord, che produce e continua ad essere

«massacrato», ed il sud che, invece, «campa» di clientelismo e di assistenzialismo.
Lei in precedenza ha citato i lavoratori socialmente utili: avanti, continuiamo a buttar via dei soldi! Prego, accomodatevi! Questo è l'unico modo che avete per cercare di risollevare la disoccupazione al sud? Non è questo il modo, perché non è strutturale! Anche in questo caso si tratta di una «carità pelosa», di un «contentino» che viene dato per mantenere, magari, qualche clientela affaristica e politica per la rielezione di qualche seggio.
Onorevole Ventura, la cosa veramente grave o, perlomeno, incongruente che le ho sentito affermare è quella relativa al fondo che è stato giustamente istituito per recuperare le aree degradate del nostro Paese, all'interno non solo delle metropoli, ma anche delle città capoluogo che, magari, non sono metropoli in termini di abitanti, ma che, comunque, hanno problemi seri.
Lei, cito testualmente, ha affermato: «Siamo impegnati nella diffusione della cultura della legalità». Bene. Lei mi deve spiegare cosa c'entra questo indirizzo politico con l'intitolazione di una sala del Senato a un delinquente che è balzato agli onori delle cronache - poveretto, è morto, mi dispiace - perché stava cercando di lanciare un estintore contro un carabiniere. Se questa è la diffusione della cultura della legalità che avete, è veramente assurda e pericolosa.
Se questo è l'indirizzo, il segnale di risposta che voi volete dare ai cittadini in termini di sicurezza e di percezione della legalità, state andando esattamente nel senso contrario. Poi andremo a vedere come e dove verranno spesi questi soldi! Infatti, il degrado esiste al sud, ma anche nelle grandi metropoli del nord, proprio perché voi non volete investire in sicurezza.
Non investendo in sicurezza, si creano delle sacche - spesso e volentieri dei ghetti - che forse a qualcuno, nell'estrema sinistra, fanno anche comodo, così può più facilmente andare a «pescare» in un certo elettorato quando deve crearsi i microcollegi dove chiedere, magari, il voto. Lo capisco. Il gerrymandering (come si chiamava in Inghilterra) ha un paio di secoli, ma non è più applicabile nell'era moderna.
Dobbiamo assolutamente fare un passo avanti. Noi l'abbiamo fatto in Commissione: abbiamo cercato di aprire un dialogo nei confronti della maggioranza, presentando emendamenti non ostruzionistici ma di merito, tant'è che, per una questione di buonsenso e di onestà intellettuale, siete stati obbligati ad approvarne molti, anche se, pure in questo caso, non in misura sufficiente.
Infatti, quando si tratta di concedere favori ai comuni meno virtuosi, cioè a quelli che fanno della spesa pubblica la loro bandiera - un esempio su tutti è Napoli -, vi siete ben guardati dall'approvare il nostro emendamento che proponeva il rimborso dell'ICI ai comuni sulla base di ciò che è stato pagato e non solo di ciò che è stato presunto. È evidente cosa ciò significhi in una situazione come quella di Napoli, dove il 60 per cento (o forse più) delle famiglie non paga l'ICI e lo Stato la rimborsa lo stesso al comune per la parte di sgravio fiscale. Comodo!
Adesso ci ritroveremo tutti comuni furbi - i soliti «furbetti» che esistono in Italia - che porteranno l'aliquota dell'ICI al massimo, così lo Stato ci rimetterà. Alla faccia del risanamento dei conti pubblici! Dovete spiegarci perché l'avete fatto. Infatti, noi, in Commissione, in un dibattito durato più di un'ora, vi abbiamo spiegato - dati alla mano - che lo Stato stava perdendo centinaia di milioni di euro. Ve ne siete fregati perché, probabilmente, sotto vi è una questione politica ben più pesante e inconfessabile, ossia ciò che si diceva all'inizio: voi non volete riequilibrare, non volete portare il Paese allo sviluppo, ma lo volete portare allo «scatafascio», cercando di rimanere in piedi, e per

rimanere in piedi dovete continuare, per forza di cose, a distribuire clientelismo. Non funziona!
A noi dispiace vedere che, comunque, in Commissione si arriva a dialogare; capiamo che vi è del buon senso nelle persone che sono mandate dal Governo a dialogare con l'opposizione per trovare soluzioni condivise, che siano veramente nel segno del benessere e del bene generale del Paese e dei cittadini. Tuttavia, poi subentrano le questioni politiche - pesantissime -, come quella citata o come quella delle frodi IVA.
Abbiamo presentato un emendamento che avrebbe aumentato il gettito dell'IVA nelle importazioni in maniera pesante - come indicano dati sia dell'Agenzia delle entrate, sia dell'Agenzia delle dogane - limitando l'uso dei depositi IVA alle società che veramente operano. Non l'avete voluto approvare. Perché? Qualche ipotesi si può fare. La cosa assurda è che noi, come opposizione, abbiamo dato a voi uno strumento per aumentare il gettito, gli incassi per lo Stato, e voi l'avete rifiutato.
Devo dare atto al sottosegretario Grandi di aver aperto uno spiraglio dichiarandosi pronto ad accogliere un ordine del giorno in tal senso, ma è poco, perché non sappiamo quando esso verrà effettivamente applicato.
In conclusione, siamo veramente delusi di questa legge finanziaria, che - ripeto - non ha nulla di strutturale. Essa è figlia di tutta una serie di compromessi e artifizi interni alla maggioranza; c'è di tutto dentro.
Poc'anzi, sentivo dire giustamente dal collega Ventura che questo strumento ormai è vecchio. Egli ha pienamente ragione, però lo si può anche limitare, soprattutto quando vengono richieste determinate prebende da alcuni esponenti della maggioranza solo per far approvare la legge finanziaria e per nient'altro.
Infatti, così come vengono dichiarati inammissibili, in quanto localistici e microsettoriali, tantissimi «emendamenti bandiera» presentati da parte di qualsiasi deputato, non si capisce perché lo stesso non debba avvenire anche per gli emendamenti presentati dai parlamentari della maggioranza.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, la legge finanziaria - al di là della considerazione quasi scontata che si tratti di uno strumento che da più parti viene considerato superato e di cui questo Parlamento dovrebbe occuparsi in termini di riforma complessiva del sistema - affronta una quantità ampia di argomenti. Per quanto di mia competenza, come membro della Commissione lavoro, è già stata affrontata, mediante un disegno di legge collegato, la normativa relativa al lavoro privato. Pertanto, in questa sede affronterò la normativa che riguarda il lavoro pubblico e, in particolar modo, l'impatto di questa legge finanziaria sul sistema della pubblica amministrazione e del pubblico impiego.
Vorrei svolgere una valutazione, seppure breve, ma di natura generale, sul fatto che la legge finanziaria abbia un approccio ordinamentale e riesca a venire incontro ad esigenze particolari, perdendo di vista gli obiettivi generali di quella che dovrebbe essere una maggiore modernizzazione del sistema pubblico, una sua trasformazione in un sistema maggiormente efficiente, una riduzione dei costi e non un'interpretazione del pubblico impiego, del sistema pubblico delle pubbliche amministrazione (dagli enti locali alle regioni, alle province, allo Stato in tutti i suoi comparti, e al parastato) come una sorta di ammortizzatore sociale.
Pertanto, vi è un grande «pasticcio», che riguarda le stabilizzazioni nel pubblico impiego per i cosiddetti precari che, secondo quanto ha affermato il ministro Nicolais nel corso dell'ultima indagine conoscitiva in Commissione lavoro (che peraltro non ha mai avuto conclusione), non si sa quanti siano, e si affronta l'ennesimo problema di un'ipotetica

sanatoria che creerà contenzioso, «giocando» ancora una volta «sulla pelle» di queste persone.
È stata posticipata la data del calcolo della precarietà nel pubblico impiego dal settembre 2006 al settembre 2007. Inoltre, è stata estesa ancora una volta la platea dei potenziali beneficiari di queste norme e si è trascurata, una proposta emendativa (di cui sono stato primo firmatario e che ho depositato all'attenzione della Commissione bilancio) che sanciva un principio sacrosanto, cioè quello di non provocare una guerra tra poveri tra i vincitori di concorso, che ancora attendono di essere assunti, e i precari delle pubbliche amministrazioni, bensì di stabilire che, ove vi fossero vincitori di concorso in attesa di essere assunti o idonei nelle pubbliche amministrazioni, a parità di stanziamenti e copertura, questi avessero la priorità sulle cosiddette stabilizzazioni.
Questa sarebbe stata un'occasione per fare qualcosa di giusto e serio all'interno della pubblica amministrazione e premiare la meritocrazia, ma ciò non è avvenuto. Sarebbe interessante se il sottosegretario Sartor, o qualche altro rappresentante del Governo, potesse dirci, chiedendolo al dipartimento della funzione pubblica, quali siano gli impatti di tali norme sul funzionamento della pubblica amministrazione.
Infatti, non possiamo soltanto lamentarci del fatto che la pubblica amministrazione non funzioni, che sia un «elefante» costoso e troppo spesso inefficiente e che non corrisponda alle esigenze di servizio che i cittadini si attendono quando pagano le tasse. Ebbene, a questo punto, compiamo un'analisi dell'impatto di questa normativa sul funzionamento e sui bilanci della pubblica amministrazione.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, signor sottosegretario Sartor e signor relatore, onorevole Ventura, non vorrei perdere tempo perché è contingentato ma ho ascoltato, come al solito, slogan propagandistici e non mi riferisco all'onorevole Baldelli, ma a chi è intervenuto prima di quest'ultimo, ossia all'onorevole Pini: proprio
devastante, fumosa e financo bugiarda, insomma, avremmo presentato un disegno di legge finanziaria di questo tipo. Niente di tutto ciò: vorrei dire che questo provvedimento - e non faccio una difesa d'ufficio, non ne sono capace - ha un progetto e sbagliamo a leggerlo in maniera isolata. Più volte, nelle occasioni in cui sono intervenuto sul cosiddetto decreto fiscale e sul provvedimento sul welfare, ho detto che bisogna esaminarli assieme: solo così facendo ci accorgeremmo che esiste un progetto e che il disegno di legge finanziaria - scusate il termine - ha un'anima. Basta fare qualche esempio: se esaminiamo l'articolo 86 (ex articolo 48 nel testo del Senato) del disegno di legge finanziaria, e l'articolo 18 del cosiddetto decreto fiscale ci rendiamo conto che la prima si preoccupa di estinguere il debito per i Paesi poveri, mentre il secondo si preoccupa di sviluppare azioni positive per gli stessi Paesi. Non si offre, cioè, solo il pesce, ma anche la canna, si insegna ad alcune popolazione a svilupparsi: ecco qual è l'anima della legge finanziaria. Vorrei, però, proseguire con esempi quali l'articolo 10 (ex articolo 6 nel testo del Senato) del disegno di legge finanziaria e l'articolo 21 del cosiddetto decreto fiscale, che si occupa di problemi territoriali. Anche in tal caso si interviene sul trasporto pubblico, con 500 milioni di euro (circa mille miliardi delle vecchie lire) e si dispone (non avveniva da tanti anni) un provvedimento sull'edilizia abitativa per i più bisognosi. Potrei continuare, ma il tempo non me lo consente, potrei illustrare l'articolo 119 (ex articolo 68 nel testo licenziato dal Senato) del disegno di legge finanziaria che va correlato con l'articolo 45 del cosiddetto decreto fiscale: quest'ultimo disciplina l'integrazione del finanziamento per il Fondo per le politiche sociali, mentre il primo

parla di Fondo per l'inclusione sociale (è chiara quindi la correlazione o l'interrelazione).
Nell'articolo 8 del provvedimento sul welfare si prevedono ammortizzatori sociali ed interventi veramente innovativi; ciò tanto per dire che non sottovalutiamo il problema della precarietà, ma lo affrontiamo e cerchiamo di risolverlo.
Vorrei anche sollecitare il Governo a mettere in atto la proroga dei termini per la legge 29 dicembre 2000, n. 413, sugli aiuti alimentari. Noi siamo molto sensibili, però la legge testé citata necessita di una proroga per erogare aiuti alimentari ai paesi del terzo e quarto mondo - è una raccomandazione che rivolgo e rientra nel quadro e nella logica che noi intendiamo dare a questi provvedimenti. L'ultima questione riguarda quella tenue funzione che si attribuisce al sistema cooperativo. Rivolgo una raccomandazione al sottosegretario Sartor e all'onorevole Ventura in quanto il Parlamento ha votato ed approvato una mozione che prevede l'adozione di una serie di provvedimenti. La logica vorrebbe, onorevoli colleghi, che quando il Parlamento approva una mozione e vi sono contenuti provvedimenti che fanno riferimento al disegno di legge finanziaria, tali provvedimenti vadano comunque ricompresi nei provvedimenti principali o in quelli collegati. Mi riferisco, in particolare, all'IRAP delle cooperative sociali, dal momento che il disegno di legge finanziaria prevede una forte riduzione dell'IRES ed una riduzione dell'IRAP. Su tale punto esiste una mozione e alcuni ordini del giorno su cui il Parlamento si è impegnato e che il Governo ha accolto: come possiamo far pagare l'IRAP alle cooperative sociali, addirittura a quelle di categoria B che si interessano ai diversamente abili e reintroducono nel lavoro persone che altrimenti sarebbero rimaste fuori e non si sarebbero sentite attive, protagoniste e partecipi del nostro mondo e della nostra epoca?
Mi raccomando quindi con il relatore, e soprattutto con il Governo, di dare seguito ai predetti ordini del giorno, perché sono obiettivi che vanno realizzati nel quadro della progettualità che la legge finanziaria e i provvedimenti collegati prevedono. Svolgo ancora una considerazione, sempre in riferimento a quanto previsto nella mozione approvata dal Parlamento:
la formazione cooperativa. Torno sempre su questo tema: non possiamo dare una visione unifocale della cultura economica nel nostro Paese. Oggi, se interroghiamo chiunque, sentiamo ripetere che la cosa più importante è il denaro: se sei ricco, vivi bene; se non lo sei o hai molta cultura vivi male. Allora, abbiamo a nostra disposizione uno strumento, però dobbiamo utilizzarlo bene: la formazione alla tecnica e al metodo cooperativo.

Giorgia MELONI. La invito a concludere.

LUCIANO D'ULIZIA. Perché constatiamo che qualche volta la cooperazione devia? Perché i soggetti interessati non sono stati formati al metodo cooperativo. Tutte le leggi del nostro ordinamento, che prevedono sovvenzioni alla formazione, al metodo e alla tecnica cooperativa sono prive di fondi. Non dico che dobbiamo rimpinguarle - per carità! - ma certo dobbiamo tener conto di tale aspetto, perché se avremo cooperatori formati avremo buona cooperazione; se non avremo cooperatori formati, avremo una cooperazione sicuramente non rispondente agli obiettivi che ci siamo dati, ossia che essa rappresenti il secondo settore dell'economia, nel correggere l'economia capitalistica, e nel dare una risposta alle persone che chiedono lavoro, che chiedono casa, che chiedono servizi sociali. Non vedo quindi come possiamo trascurare la cultura cooperativa e il metodo cooperativo. Signor sottosegretario, mi rivolgo a lei ed al relatore perché in qualche modo, nell'esame degli emendamenti presentati, troviate lo spazio per affrontare tale tema, che considero assolutamente importante per il nostro Paese.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Longhi. Ne ha facoltà.

ALEANDRO LONGHI. Signor Presidente, reputo che il disegno di legge finanziaria in esame abbia compiuto passi in avanti rispetto alla legge finanziaria per il 2007 e soprattutto rispetto alle leggi finanziarie varate dal Governo Berlusconi, che, come giustamente affermano attualmente diversi alleati di quel Governo, più che del Paese, si occupavano degli interessi del Presidente del Consiglio (Applausi del deputato D'Ulizia). Nel disegno di legge finanziaria in esame sono stati fatti passi in avanti, ma credo che essi siano ancora insufficienti, soprattutto con riguardo alle attese del Paese e delle fasce più deboli della nostra società. Le aspettative erano, e sono, forti e non bisogna deluderle. Sono ancora troppi i giovani in cerca di prima occupazione o con lavori precari, con aspettative di regolarizzazioni che sono ancora incerte. Dobbiamo invertire la tendenza, che appare insopportabile, ossia che i nostri figli, per la prima volta nella storia, staranno probabilmente peggio di noi, loro padri, sia in termini di salario sia in termini di pensione. Il salario è sempre più basso e i profitti delle imprese sono sempre più alti, e mi sembrano risibili le affermazioni di un collega che mi ha preceduto, nel sostenere che il lavoro salariato è quello che vota a sinistra. Magari fosse così! Purtroppo non è così; il lavoro salariato è quello che paga prima di tutti, anche perché non può evadere le tasse, al contrario di quanto fanno spesso alcuni lavoratori autonomi. Il lavoro salariato è inoltre quello che paga con la morte la sua produzione. Anche in questi giorni sono morti quattro lavoratori, sono stati assassinati quattro lavoratori nelle acciaierie di Torino. È questa la sicurezza che manca, quella sul lavoro, mentre altri parlano della sicurezza generale: ogni giorno muoiono tre lavoratori dipendenti. È vero che questo disegno di legge finanziaria prevede che, se nel 2008 vi sarà un nuovo «tesoretto», esso sarà destinato ai lavoratori dipendenti: credo però che ciò non sia sufficiente. Non concordo inoltre sul fatto che si adoperino sgravi fiscali per sopperire ai mancati aumenti di salario: in questo modo, il profitto delle imprese non è toccato e i lavoratori salariati finiranno per pagare ancor di più perché le minori entrate fiscali comporteranno una diminuzione dei servizi sociali per i lavoratori meno abbienti. Allo stesso modo, non concordo sull'idea di detassare gli straordinari per incentivare a lavorare sempre di più: questo è nuovo sfruttamento.

Un Governo di centrosinistra dovrebbe avere come primo riferimento pensionati e lavoratori dipendenti: soprattutto chi non ha una casa di proprietà e, avendo basse entrate, vive nel precariato anche nell'abitazione. Sappiamo infatti che gli affitti sono sempre più alti. Ed è vero che finalmente questo disegno di legge finanziaria e il cosiddetto decreto fiscale hanno assegnato finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica (è accaduto dopo sei anni): ma ciò ancora non basta. In proposito, occorrerebbe intervenire per porre fine alla cartolarizzazione ed alla svendita del patrimonio abitativo pubblico: lo Stato vende, le regioni vendono (i patrimoni delle ASL e, se occorre, i lasciti dei benefattori), le province vendono, i comuni vendono, gli enti pubblici vendono. Nel nostro Paese non si ha una politica del riuso: abbiamo così assistito a casi di politici, giornalisti e insigni personaggi del mondo della finanza e della società che, dopo aver avuto in affitto la casa da enti pubblici (probabilmente per motivi clientelari), l'hanno anche acquistata per quattro soldi. Ebbene, occorre stabilire che le case degli enti siano affittate ad equo canone solamente a chi ha un reddito tale che gli permetterebbe di avere assegnata una casa popolare dai comuni o dagli istituti. Occorre stabilire che chi ha un reddito alto deve lasciare l'appartamento di proprietà pubblica in favore di chi non può permetterselo. Occorre, insomma, una politica del

riuso; ed occorre altresì intervenire sugli immobili pubblici e su quelli privati da ristrutturare per impedire o limitare le nuove costruzioni che - come è accaduto nel passato - creano ghetti: dovremmo imporre che le nuove costruzioni non siano alte più di quattro piani e che vi siano negozi e servizi, in modo che non si creino ghetti. Su questo stesso tema, mi domando per quale ragione la tassa di registro degli immobili debba essere pagata anche dall'inquilino: tale norma lo rende infatti complice del proprietario che, non registrando il contratto d'affitto, evade. Se invece facessimo pagare tale tassa solo alla proprietà e permettessimo all'inquilino di detrarre in tutto o in parte l'affitto, vi sarebbero probabilmente entrate fiscali assai alte. Credo quindi che questo Governo debba puntare di più sul problema casa.
Per inciso, desidero porre un'ulteriore questione: che fine fanno gli ordini del giorno che vengono approvati nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria? Lo scorso anno - dopo la posizione della questione di fiducia - fu approvato un mio ordine del giorno concernente i deportati del 16 giugno 1944 dalle fabbriche di Genova verso i campi di sterminio. Occorre ricordare che, qualche decennio fa, una legge concesse ai sopravvissuti un vitalizio, reversibile per il coniuge; da tale diritto sono stati esclusi solo coloro che all'epoca erano morti e coloro che non fecero domanda: attualmente vi saranno dunque pochissimi superstiti o familiari che non hanno titolo ad avere la reversibilità. Con tale ordine del giorno avevo impegnato il Governo ad operare affinché anche i ricordati soggetti vedessero riconosciuto il diritto di cui ho parlato. Ho scritto anche al ministro Padoa Schioppa e al sottosegretario presente in Aula al fine di inserire nel disegno di legge finanziaria il provvedimento richiamato, ma esso non risulta recepito ed io non ho ricevuto risposta.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'onorevole relatore - iniziando, appunto, la sua relazione - con una clausola di stile doverosa, ha ricordato che il meccanismo della legge finanziaria è quello che conosciamo: tutti gli anni sosteniamo che esso va cambiato, ma poi tutto resta uguale. Credo però che quest'anno sia stato peggiore di tutti gli altri, a causa del numero
di emendamenti approvati in Commissione (è vero, infatti, che il disegno di legge finanziaria ha visto la luce almeno in Commissione, anche se aspettiamo la posizione della questione di fiducia). Vorrei però che venisse fatto il conto di quante modifiche sono state introdotte al testo del Governo e di quanto dette modifiche hanno impattato sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio; occorre verificarne il numero, la quantità e, soprattutto, la qualità.
Credo che il Governo abbia dimostrato in queste ultime settimane che, se è difficile condurre una politica economica in qualsiasi grande Paese, è impossibile condurne due, quella che piace a Diliberto e quella che piace a Dini (con Diliberto che vince sul welfare, sulle tasse, sulla sanatoria dei precari e sulle pensioni, con Diliberto che vince, soprattutto, imponendo una finanziaria che, per la prima volta, credo, nella storia degli ultimi vent'anni, comporta un peggioramento dei saldi di bilancio rispetto al dato tendenziale). Signor sottosegretario, in questo modo vi assumete una responsabilità gravissima. Constateremo come andranno a finire le cose, ma faccio la mia previsione in merito. Lo scorso anno avete sottostimato le entrate (come molti già sostenevano a partire da dicembre), avete utilizzato le entrate prevedibili ma non previste per finanziare la spesa pubblica che avevate annunciato di ridurre con la finanziaria, avete riportato il deficit di bilancio sotto il 3 per cento, comunque verso l'alto, avete speso con due interventi assai irrituali in

corso di esercizio i soldi che affermavate essere entrati in più (operazione, lo ribadisco, assai irrituale), e siete infine giunti alla predisposizione del disegno di legge finanziaria al nostro esame. Vi assumete, lo ripeto, una responsabilità gravissima. Voi tutti conoscete, ad esempio, le ultime stime dell'OCSE sulla crescita per il 2008, le quali indicano una crescita molto più bassa di quella che avevate previsto (credo che non sia fuori luogo prevedere che la crescita per l'anno prossimo scenda sotto l'1 per cento del PIL).

Giorgia MELONI. Onorevole Della Vedova, la invito a concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Non solo quindi - concludo - avete sperperato, in termini di bilancio pubblico, le tasse record pagate dagli italiani durante il 2007, ma avete preparato un disegno di legge finanziaria che necessiterà - a partire da marzo o, al massimo, da aprile del prossimo anno - un intervento durissimo di correzione. Se le tendenze, in Europa e negli Stati Uniti, saranno confermate, se il livello del dollaro è quello che conosciamo, se il prezzo del barile è quello prevedibile, voi state preparando una stangata che arriverà a primavera e per fare ciò, per la prima volta nella storia, varate una finanziaria che peggiora i conti di bilancio rispetto al dato tendenziale. Questa è la sostanza: quanto ai dieci, cento, cinquecento o cinquemila articoli e variazioni relativi ad aspetti davvero minimi possiamo discutere, ma la sostanza è questa.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Iacomino. Ne ha facoltà.

SALVATORE IACOMINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, la manovra di bilancio del 2008 si colloca in una nuova cornice caratterizzata dalla nuova classificazione in missioni e programmi. Si semplifica la lettura del bilancio dello Stato e si sposta l'attenzione da chi gestisce le risorse a cosa se ne fa. Si individuano le destinazioni e le funzioni al fine di rendere chiaro e trasparente, ai cittadini, come lo Stato utilizza le risorse.
Diversamente dalle manovre adottate negli ultimi anni, la legge finanziaria 2008 non ha la funzione di ricondurre il disavanzo tendenziale ai valori programmatici. Con essa prosegue l'azione di risanamento avviata con la legge finanziaria dell'anno scorso e la manovra per il 2008 conferma gli obiettivi di legislatura per il riequilibrio dei conti pubblici. Il deficit si riduce dal 2,4 per cento, rispetto al PIL del 2007, al 2,2 per cento del 2008. Viene ricostituito l'avanzo primario che passa dallo 0,1 per cento del 2006 al 2,6 per cento del 2008; il deficit scende dal 105 per cento al 103,5 per cento del PIL; si arresta la crescita della spesa primaria rispetto al prodotto e si ferma la pressione fiscale.
Anche questa manovra cerca di fronteggiare le due vere anomalie della finanza pubblica italiana. La prima è il gigantesco debito pubblico, il più alto in Europa e il terzo al mondo in valori assoluti (1.600 miliardi di euro), che ci obbliga a reperire ogni anno circa 70 miliardi per il pagamento dei relativi interessi e che comporta 1.200 euro all'anno, in media, in capo ad ogni cittadino, neonati compresi. Ogni anno iniziamo la gara europea con cinque punti di penalizzazione rispetto ad agguerritissimi concorrenti. Invece, un debito dimezzato renderebbe disponibili 35 miliardi di euro l'anno per alleggerire le tasse ed investire. Saremmo oggi a metà strada verso tale traguardo se nella legislatura passata si fosse continuato lo sforzo intrapreso nella precedente.
La seconda anomalia è costituita dall'ampiezza dell'evasione fiscale, anch'essa del tutto fuori linea rispetto alla media europea. Il divario ammonta a circa 5-6 punti di PIL, corrispondenti ad una somma di 75-90 miliardi di euro ogni anno. Una riduzione anche graduale e parziale di

questa montagna di denaro libererebbe i contribuenti onesti di un peso divenuto ormai insopportabile e consentirebbe, in pari tempo, di finanziare investimenti pubblici di cui il nostro Paese ha assoluto bisogno.
Questi due veri e propri flagelli economici e politici minano dalle fondamenta il patto sociale e generazionale che è alla base della convivenza civile del nostro bellissimo Paese; come dice Benigni, poeta, va preservato non solo per il rispetto dovuto a chi ce lo ha lasciato in eredità, ma in quanto lo abbiamo momentaneamente in prestito dalle future generazioni. E i prestiti, come sanno le persone giudiziose ed oneste, si rimborsano puntualmente alla scadenza.
La norma che apre sempre la legge finanziaria fissa i saldi di bilancio dello Stato. La vera novità di quest'anno è rappresentata dal comma 4 dell'articolo 1, il quale stabilisce che le maggiori entrate tributarie che si dovessero realizzare nel prossimo anno rispetto alle previsioni, qualora permanenti, siano prioritariamente destinate - nel 2008 - alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, a partire dalle fasce di reddito più basse, ed all'elevazione, anche per fasce della quota, di detrazioni per spese di produzione del reddito.
A tale proposito, vorrei ricordare ai troppo gagliardi liberali nostrani che la dottrina liberale non ha mai trascurato i problemi della distribuzione del reddito. I grandi pensatori che crearono la scienza economica propugnarono sinceramente l'elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici. Infatti, una generosa remunerazione del lavoro è al tempo stesso l'effetto e il sintomo di un aumento della ricchezza nazionale. Se invece l'operaio riceve un salario appena sufficiente, ciò significa che il progresso economico si è arrestato ed i salari da fame sono l'indice di un rapido regresso, come scriveva Adam Smith. La richiesta del partito di Rifondazione Comunista di incentrare la prossima verifica politica di gennaio anche sulla questione dei salari trova, quindi, una legittimazione teorica non nel massimalismo in cui lo si vorrebbe confinare, ma nella dottrina economica più genuinamente liberale.
La legge finanziaria continua la restituzione fiscale mediante la riduzione della pressione fiscale. Sono varate, infatti, specifiche misure di integrazione fiscale a favore dei proprietari di case, inquilini e in particolare è introdotta un'ulteriore detrazione ICI per le prime case abitate dai proprietari, fino ad un massimo di 200 euro. Tale norma dovrebbe permettere un'esenzione totale dell'ICI sulla prima casa per circa il 40 per cento dei proprietari. È prevista una detrazione di 300 euro per gli inquilini in affitto con un reddito inferiore a circa 15.500 euro, che diventano 150, da quella soglia fino a 31 mila.
È prevista una detrazione di quasi mille euro per i giovani tra i venti e i trent'anni che vanno a vivere in affitto e hanno un reddito inferiore a 15 mila euro. Tale detrazione diventa di circa 500 euro se il reddito è compreso tra i 15 mila e i 30 mila euro. Sono, inoltre, prorogate dal 2010 le agevolazioni IRPEF e IVA per le ristrutturazioni edilizie e per le spese di risparmio energetico. Si riduce l'imposta di registro sui trasferimenti di immobili compresi i piani urbanistici diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale.
All'articolo 3 vengono modificate le regole IRES e IRAP per seguire due obiettivi: la semplificazione del calcolo del reddito imponibile e la riduzione delle aliquote di tassazione. Per quanto riguarda la riduzione delle aliquote, l'IRES scende dal 33 al 27,5 per cento, mentre l'IRAP scende dal 4,25 al 3,9 per cento. L'intervento sopra delineato opera contestualmente sulle aliquote nominali delle imposte dirette e sull'ampliamento delle basi imponibili, ponendosi così in linea con le tendenze dei maggiori Paesi europei e con le raccomandazioni della stessa Commissione europea. Sotto tale aspetto, dunque, anche a prescindere

dagli ulteriori obiettivi di sistema perseguiti, quali quello della semplificazione e della razionalizzazione del prelievo, la riforma si rende opportuna per mantenere il nostro sistema tributario al passo con l'evoluzione dei sistemi fiscali più evoluti.
L'intervento persegue, inoltre, l'ulteriore obiettivo della trasparenza del prelievo sulle imprese. Uno dei maggiori difetti del sistema attuale risiede nell'eccessiva divergenza fra risultati economici e imponibile fiscale, dovuto all'innumerevole serie di variazioni da apportare all'utile del conto economico per arrivare alla base imponibile. Tale complessità della disciplina del reddito di impresa, oltre a generare per le imprese maggiori costi di procedura e adempimenti e per il fisco maggiori difficoltà in sede di accertamento, rende molto difficoltoso stabilire l'effettivo carico tributario gravante sulle società.
Ciò comporta per gli investitori e per le imprese l'impossibilità di operare immediati confronti con gli altri sistemi di tassazione. Anche a prescindere da ogni altro ordine di valutazione, non sembra possa porsi in dubbio che il complesso degli interventi di modifica vada proprio nella direzione da tempo auspicata dalle imprese: la costruzione di una fiscalità di impresa più semplice e intelligibile, la cui applicazione richieda oneri amministrativi ragionevoli e ponga minori incertezze interpretative.
La definizione di una normativa più stabile che garantisca la programmabilità degli investimenti delle scelte imprenditoriali soprattutto per gli investitori esteri; un prelievo tendenzialmente più leggero che favorisca la crescita e lo sviluppo e che premi i comportamenti virtuosi sono tutti obiettivi che il Governo ha fatto propri e che si ritiene siano in diversa misura concretamente perseguibili dall'intervento in esame.
È logico che il mondo imprenditoriale e le imprese «van cantando lor lai», ma guai a ridurre tutto il problema della crescita e dello sviluppo economico e civile del Paese ad una questione di qualche punto di aliquote fiscali in più o in meno. Una tale visione confina la politica ad un approccio ragionieristico che nulla ha da spartire con i suoi doveri. Innanzitutto, ridurre tutto ad un problema siffatto fa perdere di vista la distinzione tra aliquote nominali e aliquote effettive, tralasciando che il gettito effettivo IRES è pari a circa il 65 per cento del gettito potenziale con evasione stimata che ammonta a più di un terzo della base imponibile teorica e che vi è un sommerso di almeno il 60 per cento più elevato della media dei Paesi europei.
In breve, le aliquote effettive del nostro Paese hanno abbondantemente compensato in passato le maggiori aliquote nominali vigenti per cui le non sempre brillanti performance delle nostre imprese non potevano imputarsi esclusivamente ad un differenziale di aliquote applicate. In secondo luogo, ridurre tutto ad un problema di aliquote distrae dal considerare gli altri aspetti che rallentano la crescita economica e civile del Paese.
In modo estremamente sintetico e non certamente esaustivo andrebbero affrontati i problemi relativi al funzionamento della giustizia, all'efficienza della pubblica amministrazione, alla formazione scolastica e universitaria, alla ricerca applicata e al funzionamento delle istituzioni a livello locale e periferico ed ultimo, ma non ultimo, alla concorrenza dei mercati. Un limite del disegno di legge finanziaria al nostro esame, a mio avviso, è certamente l'assenza di norme pregnanti sulle liberalizzazioni e sulle case matte delle vecchie e nuove rendite che si sono formate e continuano a formarsi nel nostro sistema economico. Un esempio su tutti può considerarsi l'emergere di nuove forme della rendita immobiliare, legata ai nascenti centri commerciali e agli edifici commerciali dei centri storici.

L'articolo 4 introduce un regime di tassazione forfettaria per semplificare gli adempimenti per le imprese e i professionisti con un ammontare di ricavi e di compensi non superiori a 30 mila euro.
Il regime prevede l'esonero dal versamento dell'IRES e dell'IRAP e l'applicazione di una imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali pari al 20 per cento.
Anche in materia di costi impropri della politica è passata un'impostazione in gran parte voluta da noi, tesa a non tagliare le risorse della rappresentanza democratica e centrata sulla riduzione dei membri del Governo, la soppressione di enti inutili, la drastica riduzione delle consulenze e la fissazione di un tetto agli stipendi dei manager pubblici parametrato a quello del primo presidente della Corte di Cassazione, individuando deroghe solo per un massimo di venticinque posizioni, definite dalla Presidenza del Consiglio e non dai singoli Ministeri, e pubblicizzate su Internet per affermare un principio di trasparenza. Viene ridotto del 20 per cento il compenso dei commissari straordinari di Governo, ridimensionato il gettone di presenza nonché individuati nuovi limiti per i rimborsi di spese di viaggio a consiglieri comunali e amministratori. Si modificano i criteri di calcolo del rispetto degli obiettivi che incentivano gli enti locali a spostare risorse dalle spese correnti a quelle per investimento; si interviene per contenere la spesa per la manutenzione degli immobili pubblici, con un risparmio di circa 400 milioni di euro già nel 2008; si riduce il numero dei membri dei consigli d'amministrazione della società controllate da capitale pubblico. La conseguenza con effetto immediato è la soppressione di molti di questi enti e dei loro organi di governo, i cui poteri passeranno ai comuni. Per le comunità montane che rimangono è prevista comunque la riduzione dei componenti degli organi rappresentativi. Si prevede anche in questo caso una riduzione di spesa per circa 65 milioni. A regime vi sarà un risparmio per circa 200 milioni di euro.
L'articolo 27 impone la soppressione o l'accorpamento di enti che rappresentano duplicazioni a livello regionale, provinciale e comunale.
Sullo sviluppo e il riequilibrio territoriale particolare attenzione viene data allo sviluppo del Mezzogiorno, utilizzando risorse già stanziate con il fondo per le aree sottoutilizzate. Si prevede per il 2008 un credito di imposta per l'assunzione a tempo indeterminato nel Mezzogiorno superiore ai 4 mila euro l'anno per lavoratore; diventano quasi 5.500 euro l'anno nel caso di assunzione di donne; rispettivamente 330 euro al mese ed oltre 415 al mese. L'utilizzo di strumenti automatici riduce la burocrazia connessa con l'erogazione discrezionale di incentivi, pone tutte le imprese sullo stesso piano e permette la crescita dell'occupazione a tempo indeterminato, soprattutto delle donne.
In coerenza con il principio, secondo il quale le risorse del FAS sono addizionali rispetto a quelle ordinarie distribuite sull'intero territorio nazionale, nell'articolo 120 sono state calibrate le autorizzazioni di spesa per tutti gli anni del quadro strategico nazionale con proiezione fino al 2015, conferendo alle stesse certezza mediante
l'esplicita previsione della loro intera impegnabilità fin dal primo anno. La portata complessiva delle risorse è confermata in circa 65 miliardi di euro. Con l'utilizzo degli stanziamenti in questione sarà possibile attivare strumenti efficaci per favorire investimenti nelle aree sottoutilizzate, attraverso accordi di programma quadro con le regioni e utilizzando misure quali il credito d'imposta e interventi a sostegno dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego, oltre che a interventi infrastrutturali.
Con l'articolo 122 vengono riqualificate alcune risorse già disponibili sul bilancio dello Stato, per meglio orientare gli interventi di sostegno produttivo, soprattutto nel Mezzogiorno. In particolare, un programma per l'inserimento lavorativo dei giovani laureati delle regioni meridionali,

la concessione di agevolazioni e contributi in favore di imprese innovatrici in fase di start up, il sostegno delle attività di ricerca nel sistema energetico e di riutilizzo di aree industriali. È prevista poi l'attribuzione ai nuovi imprenditori di quote del piano nazionale di assegnazione per la riduzione dei gas serra.
Con la legge finanziaria 2007 è iniziato un percorso finalizzato al recupero, al risanamento e allo sviluppo di quartieri degradati siti nelle aree urbane di città contraddistinte da elevati livelli di disoccupazione e di criminalità, soprattutto giovanile. Si provvede ora a disciplinare in maniera più organica l'azione di contrasto all'esclusione sociale attraverso l'istituzione di zone franche urbane nelle quali si intende attribuire vantaggi di vario genere alle piccole e microimprese che iniziano una nuova attività economica. Le risorse finalizzate sono 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Quanto agli interventi per la missione 32 (Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche)...

Giorgia MELONI. Onorevole, la invito a concludere cortesemente.

SALVATORE IACOMINO. Concludo, Presidente. Questa manovra finanziaria, in sintesi, a differenza di quella del 2007, tutta centrata sul risanamento dei conti pubblici, avvia una fase di risarcimento sociale. Ha un'impostazione non meno rigorosa da quella voluta da Bruxelles, perché conferma i saldi di finanza pubblica previsti nel DPEF ed il rapporto tra deficit e PIL al di sotto del 2,5 per cento, con l'obiettivo del pareggio entro il 2011. Se è vero che questa manovra inizia a ridurre il tasso di povertà, va ribadito che l'unica reale crescita in questi mesi è infatti realizzata con l'aumento della domanda interna tonificante l'economia con le misure degli aumenti sulle pensioni minime e oggi con il bonus per gli incapienti.
La nostra iniziativa (come gruppo Rifondazione Comunista), anche dopo la grande manifestazione del 20 ottobre, ha ottenuto alcuni primi risultati, tali da farci parlare di una legge finanziaria di transizione e di poter lavorare, nei prossimi mesi, per un'ulteriore svolta sul terreno salariale e sociale.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, ritengo che il disegno di legge finanziaria in esame sia coerente con gli impegni assunti con gli elettori e con la politica economica impostata nel Paese a partire dalla precedente legge finanziaria.
Vi parrà strano, onorevoli colleghi, se riprendo per un momento il dibattito intrapreso l'anno scorso, quando abbiamo approvato una legge finanziaria da 39 miliardi di euro (avevamo iniziato con un dibattito su 35 miliardi). Ovunque ci dicevano: «Perché una manovra così pesante? Sono sufficienti 15 miliardi per il risanamento» (vi era comunque necessità di risanamento). Ci chiedevano il perché della previsione di una somma pari al triplo di quella sufficiente. Ci veniva proposta la stessa linea che il Governo precedente aveva seguito per cinque anni: mettere toppe, rimandare i problemi, senza affrontare i nodi strutturali e scaricando su chi viene dopo con misure del
tipo «facciamo un condono e tiriamo a campare». Noi abbiamo affrontato, invece, i nodi veri di questo Paese. Oggi possiamo presentare al Paese una legge finanziaria da 24 miliardi di euro, che fa leva esclusivamente sul taglio della spesa impropria: una grande operazione che oggi è stata possibile per quell'azione di responsabilità che abbiamo svolto e che, è vero, ci ha creato problemi relativi al gradimento dei cittadini. Forse, non abbiamo spiegato bene come abbiamo trovato il Paese: un Paese con una procedura di infrazione avviata dal Consiglio Ecofin, declassato dalla

seconda agenzia di rating; un Paese che non cresceva e con un debito pubblico che rispetto al PIL era arrivato al 107 per cento (con il disegno di legge finanziaria in discussione lo riportiamo al 103,5 per cento).
Ci siamo dati tre parole d'ordine: risanamento, sviluppo ed equità. Riguardo al risanamento - come affermava l'onorevole Iacomino - abbiamo il più alto debito pubblico d'Europa, il terzo del mondo: 70 miliardi di euro all'anno solo per interessi passivi. È come se questo Paese, ogni anno, cedesse la sua più importante azienda. Ma di quali politiche per i giovani parliamo, se lasciamo loro questo debito (una palla al piede, un handicap)? In ordine allo sviluppo, l'Italia è tornata a crescere dopo anni. Forse, l'equità non si è vista abbastanza, perché è tale e grande il divario creatosi in questo Paese fra le diverse fasce sociali che ci riproponiamo in qualche modo di colmare. Chiediamo alla pubblica amministrazione sacrifici e razionalizzazione della spesa: lo chiediamo soprattutto agli enti locali.
Sono stato sindaco e conosco le problematiche dei comuni, ma so anche che, in linea generale, con lo strumento della legge finanziaria, gli sforzi dei comuni saranno compensati soprattutto se prestiamo attenzione ai collegati veri che questa volta abbiamo presentato alla legge finanziaria medesima: il decreto fiscale (che dà risorse per la casa, per le infrastrutture e che, per la prima volta, inserisce un bonus per gli incapienti), il Protocollo sul welfare, la riforma a regime della previdenza e le nuove politiche per i giovani. I comuni, quindi, avranno più servizi sociali, più asili, più risorse per la sanità, per la scuola, per la cultura, per la messa a regime - finalmente - del trasporto pubblico locale, per le infrastrutture materiali e immateriali (solo con l'articolo 63 sono attivabili 4 miliardi di opere pubbliche, oltre a quelle contenute nel decreto fiscale), per i trasporti (con il contratto di servizio con Trenitalia che scongiurerà le fermate previste) e per la sicurezza. Onorevole Pini, quali leggi ha letto? Nel disegno di legge finanziaria in esame è prevista la più ampia destinazione di risorse degli ultimi anni per il contrasto alla criminalità: sono stati raddoppiati i fondi per la repressione del crimine per uomini e mezzi e sono stati istituiti fondi al fine di intervenire, con risorse vere, sugli aspetti sociali del fenomeno criminale.
Ciò è stato possibile grazie all'operazione di risanamento che è stata condotta e alla decisione di tagliare drasticamente. Anche in questo caso, dobbiamo sempre ricordare che Paese abbiamo trovato. Il presidente Duilio, che ringrazio per il lavoro svolto, certamente ricorderà che, nei giorni scorsi, la Commissione bilancio ha audito l'amministratore delegato di Sviluppo Italia sul patrimonio pubblico, il quale ci ha riferito di aver trovato, all'atto del suo insediamento, 57 aziende controllate e 124 aziende partecipate, per un totale di 181, e 1.700 dipendenti, il 63 per cento dei quali occupato in funzioni di staff: si era creato un mostro! Ebbene, nella legge finanziaria dello scorso anno abbiamo previsto che le controllate dovessero diventare 3, le partecipate dovessero diventare 13 e i 492 amministratori dovessero diventare 24. Colleghi, non dimentichiamo mai il Paese che abbiamo trovato, lo dico soprattutto alla nostra sinistra. Qualcuno di loro sostiene che la missione del centrosinistra sia fallita, ma forse non si tiene conto di cosa sarebbe stato questo Paese se quel metodo fosse continuato. Oggi, invece, noi guardiamo all'Italia dalla nostra prospettiva, tenendo fermi i cardini e le parole d'ordine che ci siamo dati: risanamento, sviluppo ed equità.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, ancora una volta si sta consumando, come se nulla fosse, lo stesso rito di sempre, in attesa che

il Governo sciolga tutti i nodi nel modo consueto, con uno o più maxiemendamenti e questioni di fiducia. Il meccanismo della fiducia su maxiemendamenti ha assunto ormai la funzione del deus ex machina delle tragedie greche, solo che qui la tragedia avrebbe anche toni farseschi, se non pesasse sulle spalle degli italiani.
Il Parlamento sta lavorando da mesi su un testo ingovernabile, che si sta gradualmente ingigantendo, senza nessuna strategia e con la sola logica di accontentare tutte le componenti di una maggioranza inesistente, che non si disintegra solo perché tutti i gruppi parlamentari che vi appartengono, esercitando un inusitato potere di ricatto, ottengono qualcosa per il loro orticello. La somma di tutte le misure pretese dalle componenti della maggioranza, per non far cadere un Governo sempre più barcollante, ha dato vita ad un testo del disegno di legge finanziaria che, probabilmente, batte il record dell'anno scorso, raggiungendo un numero di disposizioni che si ha persino la difficoltà di calcolare.
Il risultato è un provvedimento indigeribile, come l'assemblaggio di un puzzle senza senso, realizzato da una moltitudine di persone, che, non accordandosi su nulla, si limitano ad aggiungere ciascuno una tessera di questo puzzle, senza preoccuparsi dell'insieme. Questa è l'impressione che dà l'attuale maggioranza, se si guardano i provvedimenti che riesce a sfornare. In tal modo, le esigenze degli italiani e del nostro Paese cedono il passo alle scomposte richieste delle componenti della maggioranza.
Signor Presidente, evidentemente vanno ripensati gli strumenti della manovra di bilancio e la procedura, rispettando ovviamente il principio costituzionale del bicameralismo, oggi stravolto da norme regolamentari e prassi divergenti tra le due Camere. Mi riferisco, in primo luogo, alla valutazione di ammissibilità degli emendamenti: generosa, come sempre, al Senato, e che ha fatto strage di tanti buoni propositi alla Camera.
Quando il Senato esamina il testo in prima lettura traccia un solco, che la Camera assume come parametro per giudicare l'ammissibilità degli emendamenti. Dunque, se il Senato inserisce la class action, con una disciplina di carattere puramente ordinamentale, che sarebbe impedita dall'articolo 11 della legge di contabilità pubblica, la Camera subisce e si occupa di class action, ma essa non può occuparsi di altre questioni attinenti sempre alla materia giudiziaria. I relativi emendamenti vengono, infatti, dichiarati inammissibili, proprio perché di natura ordinamentale.
Aggiungo un solo dato, per dare le dimensioni di un fenomeno ormai insostenibile. Nel resoconto dell'allucinante seduta della Commissione bilancio, trascinatasi, tra continue sospensioni ed una lunga nottata, dalla tarda mattinata di venerdì a sabato mattina, gli allegati contenenti gli emendamenti approvati e gli ulteriori emendamenti approvati superano le ottanta pagine, che vanno ad aggiungersi ad un testo già consistente.
È quasi un nuovo disegno di legge finanziaria, che si aggiunge a quello approvato dal Governo e a quello licenziato dal Senato: tre disegni di legge finanziaria per i tre maxiemendamenti che si accinge a presentare il Governo.
L'esito finale è uno zibaldone che tratta di mille temi, senza alcun filo conduttore e senza alcuna logica interna. Così, per esempio, in modo estemporaneo, con una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria e alla vigilia delle Olimpiadi, si prevede lo scioglimento della CONI Servizi. Al riguardo - se il Governo ha la compiacenza di ascoltarmi... presidente Duilio, la prego... - se l'Esecutivo dovesse confermare tale norma nel maxiemendamento, chiedo formalmente alla Presidenza della Camera, al Governo e alla Presidenza della Commissione bilancio la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato su questo specifico punto.
Il tempo non mi consente di proporre ulteriori esemplificazioni, ma credetemi: io che ho vissuto quella notte potrei proseguire a lungo.

D'altronde, le firme in calce agli emendamenti approvati sono eloquenti: vi sono rappresentate tutte le componenti della maggioranza, in una «corsa all'oro» che si rinnova di anno in anno, anche perché parecchie misure varate con la legge finanziaria e propagandate come passi fondamentali nel progresso dell'umanità restano poi lettera morta, non vengono attuate nel corso dell'anno, e allora si ritorna sempre a mettervi mano l'anno successivo, rivendendo sempre la medesima illusione, purtroppo sulla pelle del nostro Paese.
Tuttavia, il dato più sconfortante del provvedimento in esame è costituito dal fatto che, dietro all'infinita serie di disposizioni che vi sono contenute, non si ravvisa un disegno coerente: la manovra finanziaria viene così svuotata della sua funzione, che dovrebbe essere quella di attuare uno strumento attraverso cui tradurre, sul piano normativo, le scelte strategiche che si intendono adottare in materia di politica economica.
Per la verità un'eccezione, signor sottosegretario, si può citare, ed è quella relativa alla parte fiscale: si può condividere o meno la parte fiscale inserita dal Viceministro Visco - personalmente non la condivido - ma è comunque innegabile che le disposizioni in essa contenute appaiano riconducibili a un disegno organico di politica fiscale. La restante parte, quella che avrebbe dovuto curare il Ministro Padoa Schioppa, altro non è se non una sommatoria scoordinata di norme di favore, senza alcun criterio se non quello di soddisfare le più varie aspettative. Il Ministro Padoa Schioppa, francamente, non è stato il dominus della manovra finanziaria.
Il testo sottoposto alla nostra attenzione evoca temi che in non pochi casi possono essere condivisibili, come ho già detto anche al relatore: mi riferisco ad alcune disposizioni di carattere ambientale, in tema di edilizia residenziale pubblica e di rifinanziamento del Fondo per gli asili nido. Il testo, però, si limita ad evocare tali temi, ricorrendo a soluzioni affrettate, semplicistiche e, a mio modo di vedere, spesso prive di copertura, senza quindi accompagnare lo stanziamento di risorse con la cornice normativa indispensabile per garantirne l'effettiva applicabilità.
Non è certo ciò che il Paese si aspettava e di cui vi è bisogno, cioè l'individuazione di poche ma efficaci misure per rafforzare, e non per debilitare, le prospettive di crescita e di ripresa produttiva. A livello europeo, restiamo il Paese a più bassa crescita, e il Governo spreca l'occasione della manovra finanziaria.
Il Ministro Padoa Schioppa preferisce svolgere il ruolo di spettatore inerte, segnalando che le prospettive di crescita potrebbero addirittura peggiorare, ma si guarda bene - egli, titolare del dicastero! - dall'assumersi le responsabilità che gli competono, per indicare una direzione e richiamare i suoi colleghi a non sprecare risorse.
Si direbbe quasi che siamo in presenza di una manovra finanziaria elettoralistica, proprio da fine legislatura, per la totale assenza di misure di reale contenimento della spesa. Così ci augureremmo, nel senso che auspichiamo un rapido ritorno al corpo elettorale. Il timore è che, purtroppo, così non avverrà, e avremo trascorso inutilmente un altro anno senza che il Paese riceva un segnale di speranza in direzione della crescita (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ALBERTO ZUCCHI. Signor Presidente, nel mio intervento mi preme porre l'accento sui provvedimenti che riguardano l'agricoltura.
Ai più non sarà sfuggito il fatto che proprio l'agricoltura, il settore primario, in questa precisa fase storica può tornare ad esercitare un importante e significativo ruolo nell'ambito delle politiche economiche mondiali.

In particolare, vorrei sottolineare con soddisfazione che finalmente l'agricoltura è tornata ad assumere l'importanza che merita in un Paese come l'Italia. Con grande capacità di visione, anche da parte di tutti gli agricoltori, l'agricoltura è tornata ad essere strategica per il futuro in quanto rappresenta la tradizione, l'identità, la cultura, il made in Italy, la tecnologia, l'energia pulita, il rispetto e la tutela dell'ambiente, lo sviluppo compatibile e perfino il turismo.
In questa direzione vanno tutte le azioni che il Governo e il Parlamento hanno adottato nei mesi scorsi per il settore agricolo, dall'accordo sul welfare fino a questa legge finanziaria, che mette il tema dei mutamenti climatici in cima alle proprie priorità e che ci obbliga a ragionare subito sulle diverse azioni da intraprendere: risparmio energetico, utilizzo di energie rinnovabili, ottimizzazione dell'uso dell'acqua e gestione razionale dei bacini imbriferi. Proprio riguardo all'uso dell'acqua il rilancio del piano irriguo nazionale, attraverso la dotazione di fondi per la progettazione e la realizzazione, consentirà il miglioramento delle infrastrutture irrigue, con la possibilità di rilanciare anche un'adeguata politica degli invasi. È buona cosa ricordarsi del piano irriguo non solo quando incombe la siccità.
Sul fronte delle energie rinnovabili vi è da sottolineare che in campo agricolo sono previsti incentivi significativi per la realizzazione di impianti energetici derivanti da produzione agricola, con particolare attenzione a quelli che si collocano in un ambito di filiera corta. Tale previsione valorizzerà, quindi, gli accordi quadro, in modo da assicurare una prospettiva di certezza agli investimenti delle aziende, senza peraltro perdere di vista l'obiettivo di garantire un equilibrio energetico e ambientale.
In questa legge finanziaria si guarda anche a un altro settore importante, quello della pesca. L'articolo 43 contiene le disposizioni sul recupero degli aiuti nel settore della pesca e amplia il novero dei soggetti che possono attingere alle risorse del Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, istituito con la legge finanziaria per il 2007. Sappiamo che il settore, a seguito del continuo aumento del gasolio, vive una grave e diffusa sofferenza e per tale motivo, grazie al lavoro svolto in questo ramo del Parlamento, è stato istituito un Fondo incentivante per la pesca, volto a favorire gli investimenti e a incrementare la competitività e l'efficacia aziendale.
Infine, in questa rapida disamina della legge finanziaria, vorrei sottolineare anche l'attenzione che è stata dedicata al consumatore finale, in particolare sul tema della trasparenza dei prezzi alimentari. In questi giorni abbiamo assistito frequentemente ad aumenti notevoli, spesso incomprensibili e a volte sommariamente giustificati. Tutti sembravano incolpare in modo ingiusto il mondo agricolo. L'istituzione di organismi volti a controllare, dissuadere e a svolgere un ruolo attivo sulla politica dei prezzi è il modo migliore e concreto per dare risposte ai consumatori, ma anche ai tanti onesti produttori.
Sono previste, quindi, numerose azioni congiunte, e naturalmente non mi sfugge che vi è molto ancora da fare e che alcuni temi contenuti nella manovra finanziaria richiedono un ulteriore sforzo di integrazione e di migliore definizione. Per quanto riguarda il regime fiscale, ad esempio, pur riconoscendo e apprezzando l'avvenuta proroga del regime fiscale agevolato, è utile sottolineare l'esigenza che si arrivi una volta per tutte a una sua stabilizzazione, per non lasciare troppe imprese nell'incertezza.
Andrebbe intensificato anche il processo di semplificazione e sburocratizzazione, già avviato con il decreto-legge n. 159 del 2007, per le procedure di comunicazione delle varietà colturali, che alla Camera ha trovato una conferma nell'emendamento che ha soppresso l'obbligo di comunicazione trimestrale all'Agenzia

delle entrate per le imprese agricole con imponibile inferiore ai 7 mila euro.
Si è citato negli interventi precedenti l'articolo 47, che prevede la sospensione delle esecuzioni forzose nei confronti degli imprenditori sardi. Non vi è alcuna attinenza tra questo intervento e i Cobas del latte: questi ultimi avrebbero già da molto tempo dovuto adeguarsi a una legge dello Stato, così come peraltro chiedono le organizzazione agricole.
Credo che questa legge finanziaria faccia la sua parte, e la faccia bene. Al di là delle infinite polemiche che inondano i giornali e la politica mediatica, quello che conta per noi è fare delle buone leggi nell'interesse del Paese. In questa direzione, il disegno di legge finanziaria in esame fa molto, e, a mio avviso, fa molto per l'agricoltura (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo).

Giorgia MELONI. Constato l'assenza dell'onorevole Gelmini, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nei pochi minuti che ho a disposizione per intervenire sulla vicenda, così importante, della legge finanziaria, intendo richiamare la vostra attenzione su due argomenti, non omettendo di segnalare però che il disegno di legge finanziaria in esame, coerentemente con il lavoro svolto dal Governo nella scorsa legislatura, continua a perseguire quegli obiettivi di risanamento, di sviluppo e di equità che sono alla base dell'azione politica dell'Esecutivo e della maggioranza che lo sostiene.
È giusto sottolineare come il lavoro svolto in Commissione bilancio sia stato faticoso, come sempre in queste circostanze, e mi stupisco che qualche collega esperto abbia dimenticato il lavoro svolto negli anni passati, e anche vicende nelle quali il relatore, durante l'esame di leggi finanziarie, all'epoca di passati Governi, decise addirittura di gettare la spugna, e fu sostituito in corsa. Quindi, vi furono sempre delle difficoltà, e credo che si possa salutare con soddisfazione il fatto che questa volta il disegno di legge finanziaria sia stato interamente discusso e che gli emendamenti approvati in Commissione rappresentino un numero sicuramente compatibile con la storia degli ultimi anni, quella che ho conosciuto in questi sette anni di lavori in Commissione bilancio.
Intendo, dunque, richiamare brevemente due temi. Il primo riguarda l'articolo 26, con il quale si è in parte risolto il problema relativo ad alcuni aspetti dello status degli amministratori locali (mi riferisco alla vicenda delle composizione delle giunte comunali). Credo però che ciò non sia giusto, e inviterei il Governo a riconsiderare meglio il fatto che si lascia, nell'ambito di tutto il sistema amministrativo, sostanzialmente ai soli consiglieri comunali l'onere di contribuire alla riduzione dei costi della politica. Penso che tutto ciò sia sbagliato, non attinente alla realtà, e che la democrazia abbia comunque dei costi, che non sono un peso, ma che possono rappresentare una ricchezza. Forse il problema va risolto pretendendo che le amministrazioni e le assemblee, dalla nostra in giù, facciano il proprio dovere fino in fondo. Credo che scaricare la coscienza colpendo la parte più debole del sistema rappresenti un errore.
Inoltre, intendo richiamare brevemente l'attenzione sullo scioglimento della CONI Servizi Spa. Si tratta di un argomento sul quale si dibatte da molto tempo, e non è vero che tale questione è comparsa all'ultimo momento nel disegno di legge finanziaria, poiché è un tema discusso in sede di esame presso la Commissione bilancio e la Commissione cultura. Mi

dispiace, dunque, che un collega esperto e leale come l'onorevole Verro, intervenuto poco fa, dimentichi ed ometta di dire che questa volta la cancellazione della CONI Spa è avvenuta alla luce del sole, a seguito di un dibattito all'interno degli organi parlamentari, e
anche stabilendo tempi procedurali. È infatti evidente che una società non si cancella dall'oggi al domani, in quanto vi sono rapporti nei quali si deve subentrare, e quindi vi è un termine procedurale che, ove non si riveli congruo, può essere prorogato dal Governo. L'onorevole Verro dimentica che la CONI Servizi Spa fu, senza alcun dibattito, introdotta nel 2002, durante l'esame di un provvedimento da parte del Parlamento, con un emendamento notturno, del Governo, del quale nessuno era a conoscenza.
Voglio, dunque, ricordare brevemente cos'è la CONI Spa, cosa fa e cosa gestisce. La CONI Spa, oggi, dopo aver svolto un lavoro che non sta a me giudicare, contribuendo alla ricollocazione di parte del personale del CONI fuori dell'ente e alienando una parte del patrimonio del CONI - penso a tutte le sedi periferiche e a tutti gli altri beni sparsi in giro per l'Italia - ha sostanzialmente esaurito la sua funzione.
La CONI Spa sempre nell'ambito dello stanziamento di denaro pubblico - ci tengo a ricordare che non ha operato e non opera su un mercato diverso da quello considerato nel bilancio che ogni anno la legge finanziaria mette a disposizione dello sport - gestisce un rapporto con il CONI. Nella sostanza i 450 milioni di euro che l'erario stanzia in favore del CONI, vengono gestiti interamente in forma privata e con regole privatistiche dalla CONI Spa. Ritengo che ciò non sia accettabile.
Certo, sarebbe grave - ma non è così perché non c'è personale precario dentro la CONI Spa - scoprire che magari qualcuno, nottetempo, oltre all'emendamento, ha provveduto anche a qualche assunzione, che a noi risulta interessare solo qualche dirigente pagato a peso d'oro e probabilmente con contratto a termine.
Sarebbe grave scoprire anche che, in un periodo come quello in corso, dentro questi contratti siano previsti benefit quali l'affitto di appartamenti da abitazione e che oggi si tenti di mistificare questa situazione, spiegando che vi è un problema di ricollocazione del personale.

Giorgia MELONI. Onorevole Milana, la invito a concludere.

RICCARDO MILANA. Il personale di cui parliamo è tutto dipendente dal CONI passato alla CONI Spa - mi avvio alla conclusione, signor Presidente - e, oggi, deve essere collocato nel sistema sportivo sempre e comunque a carico dell'erario, dello stanziamento di 450 milioni di euro. Non vi è nulla fuori di questo. Chi oggi tenta di mistificare questa situazione, alza un polverone semplicemente per nascondere il fatto che saggiamente la Commissione cultura, la Commissione bilancio e tanta gente nel mondo dello sport hanno lavorato per cancellare questa società che ha svolto un lavoro ma che oggi, nella sostanza, è chiamata solamente a svolgere compiti che prima erano svolti tranquillamente dall'ente CONI: si tratterà semmai di vigilare meglio perché non si riproduca il debito e affinché vi sia una sana amministrazione.
Certamente se il problema è la difesa di qualche posizione di potere, ritengo che questo non costituisca un merito per chi le difende e ritengo che il Governo saprà operare saggiamente affinché questa storia finisca una volta per tutte.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dalla mia prima legislatura mi occupai dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina, anche sotto i suggerimenti sapienti del collega Calarco.

Allora l'opera sembrava opportuna e utile, tant'è che anche l'Unione europea la volle considerare nel corridoio 1, anche perché non volevamo lasciare un vantaggio alle altre strade che potevano collegare l'Europa con i Paesi frontalieri dell'Africa, ossia quella turco-greca e quella spagnola-portoghese.
Questo Governo decise che non era una priorità. Signor sottosegretario, non era una priorità, però il sottoscritto insieme a qualche collega ha chiesto e presentato emendamenti che riguardavano priorità.

Ebbene nella mia Commissione, la Commissione ambiente, avevo chiesto la riambientalizzazione della zona di San Ranieri di Messina dove per un anno e mezzo è stato in carica un sindaco della vostra parte, del centrosinistra, dove abbiamo già perso i fondi POR e senza questi soldi perderemo anche i fondi comunitari che andranno alle regioni. Questo emendamento è stato bocciato.
Anche il collega Stagno d'Alcontres aveva proposto per questa città un'altra priorità, peraltro riconosciuta dal Ministero dei trasporti, dal comune e dalle FS, ma anche dal nostro amico Bertolaso che domani mattina sarà a Messina.
Non abbiamo bisogno di poteri speciali che arrivano dopo un anno e mezzo, come quelli che sono stati dati ora al prefetto o quelli di Bertolaso, abbiamo bisogno anche delle somme per poter realizzare le opere. Anche tale proposta emendativa è stata sonoramente bocciata. Il sottoscritto aveva presentato un altro emendamento nella sua Commissione, la Commissione lavori pubblici, che riguardava la parte di Taormina, per collegare circa 800 mila persone con l'aeroporto di Catania.
Non solo: avremmo addirittura potuto utilizzare l'ospedale di Taormina, che è un centro di eccellenza dal punto di vista oncologico. Anche questo emendamento è stato bocciato.
Signor sottosegretario, quali sono le priorità per il sud, per Messina, per Reggio Calabria? Sono seriamente preoccupato per gli autotrasportatori: voi continuate a lucrare. È vero che esiste il «caro petrolio», ma le accise e, addirittura, l'IVA sulle accise (che esiste, forse, solo in Italia) sono ad appannaggio del Governo: più costa il gasolio (perché lo pagano quanto un utente comune), più guadagna lo Stato.
Concludendo, signor Presidente, oggi un mio amico mi ha chiesto cosa penso del Governo. Ho risposto che il Governo è come il corno del bue: duro e vuoto. Duro, perché si ostina a non mollare le poltrone; vuoto, perché anche in questa legge finanziaria non ha voluto fare niente per gli italiani (Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, pochi minuti fa nel suo intervento, l'onorevole Vannucci, a nome della maggioranza, ha ricordato - direi incautamente - i tre obiettivi che questo Governo si era posto all'inizio della legislatura, presentando lo scorso anno i documenti finanziari: il risanamento, l'equità sociale e lo sviluppo.
Egli stesso ha affermato che l'equità sociale non è stata ancora realizzata: si rivolgeva, evidentemente, a polemiche interne alla maggioranza, ma è stato franco su questo punto.
Ha affermato che il risanamento vi è stato: certamente vi è stato un miglioramento dei saldi, attraverso un aumento del gettito fiscale, che noi riteniamo dovuto essenzialmente all'ultima legge finanziaria del Governo Berlusconi, firmata dall'onorevole Tremonti, e al taglio delle tasse, che aveva rappresentato la politica costante di quegli anni. La questione può essere discussa e approfondita.

GIORGIO LA MALFA. Quello su cui né l'onorevole Vannucci né il relatore Ventura né il Governo possono dire nulla di positivo riguarda il tema dello sviluppo: come vi fu detto l'anno scorso, il risanamento presuppone una politica di sviluppo, mentre quella che il Governo aveva seguito era una politica di penalizzazione di esso. La dimostrazione di ciò è che l'Italia continua ad avere in Europa una crescita tra le più basse - se non la più bassa - e che gli organismi internazionali continuano a rivedere verso il basso le previsioni di crescita dell'economia italiana (calcolata intorno all'1,7 o all'1,5 o ancora all'1,3 per cento).

Questo è il problema dell'economia italiana: due anni di azione di Governo, in cui il tema centrale - vi è stato detto dal Governatore della Banca d'Italia, dal presidente dell'associazione degli imprenditori e, addirittura, dai capi dei sindacati - è che l'Italia langue nello sviluppo. Signor Presidente, un bilancio meno dominato dall'urgenza fiscale e dall'urgenza del risanamento avrebbe dovuto costituire per il Governo l'occasione per affrontare il tema dello sviluppo. Cosa è previsto per i temi dello sviluppo?
L'onorevole Ventura ha parlato a lungo di interventi, ma sono interventi per lo sviluppo o per le elezioni? Sono interventi che indicano l'impiego significativo di risorse per promuovere lo sviluppo, abbassando, per esempio, la pressione fiscale del Paese o sostenendo le opere pubbliche, o sono miriadi di investimenti di spesa corrente che sono stati «appostati» aumentando la pressione?
Lo spettacolo cui si è assistito in Commissione bilancio in questi giorni era quello di un «assalto alla diligenza» della finanza pubblica.
D'altra parte, la prova di tutto ciò, onorevoli colleghi, è molto semplice: si trova nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria esaminato ad ottobre, in cui il Governo affermava che il saldo tendenziale avrebbe portato a un deficit dell'1,8 per cento, mentre il saldo attuale è del 2,2 per cento. Nel corso dell'esame della legge finanziaria, il Governo ha regalato - senza un'indicazione chiara, con una dispersione totale tra interventi di ogni genere - milioni di euro, che sarebbero stati utilizzabili in altro modo. Quando il gettito fiscale è positivo, lo si può utilizzare per ridurre il debito o per ridurre il prelievo fiscale, oppure lo si può utilizzare per aumentare la spesa corrente. Voi avete scelto questa terza opzione e l'onorevole relatore Ventura ha dovuto affermare, con molta onestà, che tutto ciò è stato fatto perché la maggioranza è divisa.
Nella lunga esperienza che ormai ho in Parlamento, non avevo mai sentito un relatore della finanziaria affermare: «Il disegno di legge non è perfetto perché siamo divisi noi della maggioranza». Normalmente si dice che la colpa è dell'economia internazionale o delle condizioni oggettive, ma non ho mai sentito dire al Parlamento - con tanta freschezza, ingenuità e altrettanta lealtà - che questa manovra è confusa perché il Governo ha dietro di sé una maggioranza contraddittoria (come ho sentito ripetere anche dall'onorevole Vannucci che così si è rivolto ai suoi), che questo è un dibattito non «nel» Parlamento (al quale l'opposizione pone questi problemi), ma è un dibattito «dentro» la maggioranza, che viene attenuato - se non risolto - attraverso il ricorso alla spesa corrente.
Questa è la vicenda politica di questi mesi. In altre parole, come sanno benissimo il Governo, il Ministro e i sottosegretari, le contraddizioni profonde - politiche - che esistono all'interno della maggioranza (e di cui parlate apertamente) vengono per così dire attenuate mediante il tentativo di ridurre i fondi con un aumento della spesa corrente che gli uffici della Camera non sono in grado di quantificare in questo momento. Io ho domandato se, dalle lunghe giornate della Commissione bilancio, fossero quantificabili gli effetti e mi hanno risposto che lo erano per il 2008, ma non per il 2010 e il 2011. Infatti, quando voi assumete i

precari della città di Palermo o quelli della Calabria, potete stanziare i fondi per i primi due anni, ma dal terzo, quarto anno in poi? Altro che soluzione dei problemi, è un aggravamento che si scarica sulle prossime generazioni! Voi potete dire che è sempre stato così.

Pierluigi CASTAGNETTI. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Può darsi che sia sempre stato così, ma sarebbe ora, signor Presidente, di cambiare direzione e per farlo serve un cambiamento politico della maggioranza che ha governato questo Paese.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Nicco. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, sottosegretario Sartor, vorrei svolgere qualche rapida valutazione nel merito del provvedimento e qualche considerazione più di ordine politico, come credo sia doveroso fare in uno dei passaggi parlamentari più importanti dell'anno.
Per quanto concerne lo strumento in sé, molto si era discusso al riguardo lo scorso anno, con l'intendimento largamente condiviso di procedere ad una significativa revisione della sessione di bilancio e della struttura della legge finanziaria. Francamente non mi sembra che con questi 150 articoli e oltre, abbiamo compiuto molti passi nella direzione auspicata. Troppe sono le materie affastellate. Sconcertante, poi, è l'iter parlamentare: dopo oltre 700 votazioni al «cardiopalma» al Senato, pensavamo un po' ingenuamente che il testo fosse pressoché definitivo. Al contrario, abbiamo visto integrazioni e riscritture a getto continuo fino all'ultimo minuto, rispondenti alle logiche più disparate: un vero contenitore per tutti gli usi! Terremoti interminabili - ha giustamente chiosato poc'anzi il relatore - con il rischio di affrontare questioni delicate in modo improvvisato e superficiale.
Penso, in ultimo, ai consorzi di bonifica, di miglioramento fondiario, che si voleva sopprimere con un tratto di penna: questo non può essere il modo di legiferare.
Per quanto riguarda i contenuti, non mancano certo gli aspetti condivisibili: dagli interventi per le categorie più deboli alla copertura delle risorse necessarie per attuare il Protocollo d'intesa su previdenza e lavoro. Tra le misure che più apprezziamo vi è la riduzione dell'ICI sulla prima casa, particolarmente importante per una realtà come la nostra - la Valle d'Aosta - in cui molti sono coloro che possiedono un'abitazione propria (per la quale hanno utilizzato risorse economiche frutto del lavoro di più generazioni, talvolta in lunghi periodi di emigrazione) ed in cui hanno impiegato, spesso e direttamente, fatica e sudore propri.
Positiva è anche la prosecuzione della lotta all'evasione ed elusione fiscale, che deve tuttavia essere meglio mirata. Quando sentiamo di controlli meticolosi in un esercizio pubblico di un comune di alta montagna di duecento anime, che in certe giornate si ritrova in cassa forse cento euro, pensiamo che stiamo sbagliando indirizzo: a quell'esercente dovremmo dare un premio per il solo fatto che continua, in quelle condizioni, la sua attività e certo non mandare una pattuglia di finanzieri a «scartabellare» puntigliosamente tra scontrini e fatture.
Nel complesso, ci sembra che in questa finanziaria alcuni nodi strutturali non siano stati adeguatamente affrontati: il debito pubblico continua ad essere a livelli inaccettabili - 103,5 per cento del PIL, contro il 70 per cento dell'area dell'euro - ed a pesare come un macigno sulla finanza pubblica.
La spesa corrente primaria è rimasta immutata intorno al 40 per cento del PIL e in nessun modo si riesce a tagliarla, con il conseguente permanere

di una pressione fiscale eccessiva. Non solo non abbiamo impugnato la scure, ma nemmeno la lima!
Abbiamo letto sugli organi di stampa, impietosi paragoni tra il costo delle istituzioni in Italia e in altri paesi europei, dal Parlamento al Quirinale, apparati sostanzialmente immodificabili. È allora di tutta evidenza che, se si vuole operare un'incisiva inversione di rotta su alcuni punti fondamentali, occorre una guida forte e stabile. Nulla di più lontano dalla situazione attuale, con una politica in fibrillazione perpetua, dai toni esasperati ed eccessivi, carica di veleni anche personali e soggetta a ricatti e imposizioni e che ha sostituito le aule del Parlamento (sede spesso di liturgie stanche e ripetitive) con i salotti televisivi, ormai quasi quotidiani, cui i ministri dedicano molto più tempo di quanto non dedichino a quest'Assemblea anche oggi.

Compito improbo, quello di guidare la nave del Governo in queste acque procellose! Certo al Presidente Prodi, malamente strattonato quotidianamente da parti opposte, va tutta la nostra umana comprensione, per la sua infinita pazienza. Tuttavia, ci chiediamo fin quando sia possibile reggere e governare in queste condizioni, con membri del Governo o autorevoli esponenti della maggioranza che prospettano o minacciano, un giorno sì e l'altro anche, venti di crisi.
Il limite è evidentemente in quel sistema elettorale che ha costretto ad unire ciò che in realtà è profondamente troppo diverso in politica estera, sulla sicurezza e nelle politiche economiche e sociali e che ha generato da un lato, sul versante del centrodestra, a dire del suo stesso deus ex machina, un ectoplasma e che porta dall'altro, nel centrosinistra, il Presidente Bertinotti, uno dei suoi più autorevoli esponenti, a dichiarare che occorre prendere atto del fallimento del progetto iniziale. Quindi, è lì che, evidentemente, occorre intervenire: la riforma elettorale insieme alla riforma istituzionale, rappresentano, per noi, due aspetti inscindibili della stessa questione.
Tuttavia, colleghi, anche sul tema della riforma elettorale, che spettacolo deludente e desolante! Tutti a misurare non ciò che è più utile al Paese, ma, con il bilancino, simulazione su simulazione, il proprio partitico tornaconto!
Venendo, infine, alle relazioni tra l'Alleanza autonomista-progressista della Valle d'Aosta e il Governo della maggioranza, diamo atto allo stesso Governo di aver accolto, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, alcuni importanti proposte da noi formulate: dalla facoltà della regione di applicare le regole del patto di stabilità interno anche all'università della Valle d'Aosta, alla possibilità di assumere il saldo finanziario a riferimento per il patto di stabilità interno (a decorrere dal 2008), alla reintroduzione delle disposizioni fiscali sul gasolio o sul GPL impiegati in montagna.
Allo stesso modo sono state accolte anche altre proposte avanzate alla Camera dalla componente Minoranze linguistiche del gruppo Misto: dalla soppressione dell'obbligo per i piccoli produttori agricoli di comunicare trimestralmente le operazioni effettuate (nell'ottica di ridurre gli adempimenti burocratici), all'estensione della detraibilità anche agli impianti dotati di caldaie non a condensazione. Si tratta di proposte di cui, ovviamente, chiediamo conferma nel passaggio alla discussione in Assemblea e in un eventuale maxiemendamento. Allo stesso modo chiediamo una positiva attuazione dell'accordo recentemente definito tra Governo italiano, governo della regione Valle d'Aosta e parlamentari valdostani che per noi, oggi, rappresenta un punto chiave del percorso attraverso il quale affrontare la delicata questione dei carburanti in esenzione fiscale.
Ma vi è un altro piano, di natura più strettamente politica, sul quale, invece, non possiamo non rilevare forti criticità e manifestare profonda insoddisfazione. Sosteniamo questo Governo sulla base di un accordo

politico-programmatico che poggia su due punti cardine: il principio dell'intesa per la modifica degli statuti speciali e una rappresentanza regionale nel Parlamento europeo. Si tratta di questioni che, peraltro, interessano non solo la Valle d'Aosta: la prima concerne tutte le regioni a statuto speciale e le province autonome e la seconda il rapporto tra l'intero ordinamento regionale e il Parlamento europeo.
Proprio su tali due punti, sui quali, sin dal nostro insediamento, abbiamo presentato specifiche proposte di legge, vi sono state incomprensibili lungaggini, quando non aperta o surrettizia ostilità, proprio nell'ambito della maggioranza.
Il Presidente Prodi e il sottosegretario Letta conoscono i termini esatti della questione. Attendiamo delle risposte e, sulla base anche di queste, valuteremo la prosecuzione del nostro sostegno al Governo, il cui rilievo, ne siamo ben consapevoli, è numericamente insignificante ma che, sul piano politico, poiché comunque rappresentiamo una regione, dovrebbe rivestire qualche significato.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la legge finanziaria per il 2008 continua l'impegno della maggioranza per il risanamento ed il rilancio dell'economia del Paese, un'economia che non si ferma certamente entro i confini nazionali, ma vede come attori anche i nostri connazionali all'estero che rappresentano i migliori promotori del sistema Italia nel mondo. Tale sistema, come è stato segnalato più volte, non può ritenersi compiuto se non presta attenzione al coinvolgimento e alla cooperazione con le comunità italiane residenti all'estero nelle quali è sempre più ampia la presenza di imprenditori, di origine italiana, attivi nei paesi che li hanno accolti. È quindi notevole e meritevole lo sforzo fatto dal Governo, che ha valutato positivamente le richieste mirate a sostenere, tra l'altro, l'imprenditoria dei connazionali nei paesi di adozione. Occorre, ora, che si faccia tutto il possibile per individuare le misure per utilizzare, in sinergia con imprese nazionali, le potenzialità che l'emigrazione italiana nel mondo ha creato.
Un altro fronte di fondamentale importanza per il nostro Paese e per le comunità italiane emigrate è senz'altro rappresentato dalla diffusione della nostra lingua e dalla valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed artistico. Si tratta di un versante di grande significato per l'esteso ventaglio di opportunità che determina, dal turismo al successo del «marchio Italia», ma anche per preservare e rafforzare il legame affettivo e culturale tra le due Italie. Le risorse destinate dalla legge finanziaria a questo delicato versante forniscono risposte alle esigenze più immediate, ma occorre dare seguito all'attenzione manifestata e procedere risolutamente alle riforme legislative che si attendono da almeno un paio di decenni. Si tratta di un presupposto indispensabile per far fronte strategicamente alle iniziative messe in campo dai Paesi che stanno puntando, con notevole dispiegamento di mezzi, a conquistare posizioni di primo piano in quello che oggi viene definito, con un brutto termine, il mercato delle lingue. Vi è sempre più consapevolezza, infatti, che, in una logica integrata di promozione di un sistema Paese, il patrimonio culturale e artistico rappresenti un valore aggiunto di primo piano, che non può essere assolutamente tralasciato.
La legge finanziaria per il 2008 prevede, inoltre, interventi che interessano l'assetto organizzativo della rete diplomatica e consolare italiana nel mondo. La riforma dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri e della rete consolare è da tempo nell'agenda degli impegni da realizzare e con la finanziaria per il 2007 sono stati creati i presupposti di legge per procedere alla riorganizzazione, sia della rete

diplomatico-consolare sia degli istituti italiani di cultura. Come parlamentare eletto all'estero e come cittadino italiano che vive all'estero da anni intendo, però, richiamare il Governo sull'esigenza dei nostri connazionali emigrati ed anche sul ruolo che le sedi consolari rivestono nel tempo della globalizzazione, un ruolo che non è più quello di rappresentanza secondo i vecchi schemi. In sede di espressione del parere, in Commissione affari esteri, si è dibattuto ampiamente sulla necessità di procedere ad una riorganizzazione della rete che non precluda la possibilità di sviluppo del nostro Paese e soprattutto non leda il diritto dei nostri connazionali a servizi efficienti erogati in tempi accettabili.
Gli uffici consolari all'estero sono punti di riferimento vitali per molti aspetti: non è in gioco il solo rilascio di documenti, di passaporti o di pratiche di cittadinanza, ma è in gioco soprattutto, la promozione del nostro sistema Paese e la garanzia di poter far fronte ai numerosi compiti aggiuntivi che si sono sommati a quelli tradizionali. Il piano di chiusura delle sedi finora realizzato dall'amministrazione ha riguardato, per lo più, semplici accorpamenti tra sedi dove già si realizzavano ampie sinergie atte a dimostrare al Ministero dell'economia e delle finanze la buona volontà del Ministero degli affari esteri in fatto di risparmio. Se, però, per il prossimo futuro, altre misure sono in preventivo, è assolutamente indispensabile fermarsi e procedere, anzitutto, all'elaborazione di una strategia a valere sul medio periodo. L'obiettivo deve essere una moratoria delle chiusure motivata dagli scarsi risultati ottenuti, in termini di risparmi economici, dalle chiusure delle sedi già realizzate e dalle conseguenze della mancanza di un piano come quello poc'anzi menzionato.
Bisogna opporsi al principio di fondo che indirizza la scelta dei tagli, pur consapevoli che di questi ultimi, e non di una vera ristrutturazione della rete, si tratta. Il Ministero degli affari esteri è un'amministrazione che non costa molto all'erario e complessivamente è già efficiente; su di essa si dovrebbe investire e non programmare tagli.

Pierluigi CASTAGNETTI. La invito a concludere.

FRANCO NARDUCCI. Sulla base di queste constatazioni, bisognerebbe chiedere quindi una moratoria. I trasferimenti di competenze, se non esistono vere chiusure, producono risparmi minimi.
Signor Presidente, il poco tempo a mia disposizione non mi consente di far presenti questioni altrettanto importanti, ma mi consenta di far cenno brevemente alla detrazione dell'ICI prevista...

Pierluigi CASTAGNETTI. Dovrebbe concludere, onorevole Narducci.

FRANCO NARDUCCI. Ho concluso. Stavo accennando alla detrazione ICI, prevista, come dicevo, dall'articolo 2 della legge finanziaria 2008, e alla sua mancata estensione ai soggetti residenti all'estero. Ritengo ingiusto usare due pesi e due misure, e voglio auspicare che l'Assemblea possa riequilibrare questo ingiusto trattamento, e quindi mi rivolgo anche al rappresentante del Governo presente in quest'aula affinché gli italiani all'estero vengano trattati alla stregua dei cittadini italiani che vivono in Italia.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente della Camera, signor rappresentante del Governo, colleghi, il 9 maggio 1996 fu presentata in questa Camera, su iniziativa dei deputati socialisti, una proposta di legge concernente l'abolizione dell'imposizione fiscale sulla prima casa

di abitazione. In tale legislatura, la XIII, grazie ai Governi di centrosinistra dell'epoca, fu dapprima ridotta e poi eliminata l'IRPEF sulla prima casa. Si trattò di provvedimenti giusti, perché il proprietario residente in una casa non consegue redditi reali dal proprio appartamento, e pertanto non c'è alcuna ragione per tassazioni al riguardo. Per quanto concerne l'ICI sulla prima casa, nel corso dei cinque anni della legislatura successiva, la XIV, il Governo di centrodestra non prese alcuna significativa decisione in merito, nonostante disponesse di una maggioranza schiacciante in entrambi i rami del Parlamento.

Lo scorso anno, in sede di discussione della prima legge finanziaria di questa legislatura, la XV, i deputati socialisti ottennero l'accoglimento di un ordine del giorno che impegnava il Governo ad esperire ogni iniziativa tesa a ridurre, e possibilmente ad eliminare, l'ICI sulla prima casa. In seguito, ossia nell'occasione della crisi di Governo avvenuta all'inizio di quest'anno, il Presidente del Consiglio Prodi, intervenendo nel dibattito sulla fiducia, annunciò l'intenzione di procedere alla riduzione dell'ICI sulla prima casa. Ebbene, noi deputati socialisti prendiamo atto con soddisfazione che l'intenzione, lodevolmente manifestata qualche mese fa, si è tradotta in realtà in questo disegno di legge finanziaria. La riduzione, a partire dal 2008, dell'ICI sulla prima casa rappresenta una decisione veramente significativa, e testimonia della volontà del Governo e della maggioranza di centrosinistra di alleggerire per quanto possibile la pressione fiscale, ormai giunta a livelli intollerabili, come anche il Governatore della Banca d'Italia ha osservato. Noi deputati socialisti ci auguriamo che in futuro possano presto determinarsi condizioni economiche tali da consentire l'eliminazione totale dell'imposizione fiscale sulla prima casa. Se allo Stato e agli enti locali occorre denaro, si provveda a far pagare le tasse secondo equità, recuperando con ogni possibile mezzo l'evasione fiscale, e si eliminino gli sprechi, ma certamente non appare giusto continuare a colpire masse di italiani che si sono sobbarcate penosi mutui e sacrifici vari per conseguire la proprietà di un bene così essenziale e primario, la casa. A proposito di mutui sulla prima casa, apprezziamo anche la norma che consente di dilazionare il pagamento di qualche rata per chi sia in difficoltà economiche; come pure è senza dubbio positiva la norma che prevede detrazioni IRPEF per l'affitto della casa di abitazione, un provvedimento che il nostro partito aveva da tempo sollecitato.

Sempre in tema di riduzione della pressione fiscale, in occasione del disegno di legge finanziaria in esame, si è discusso anche del canone RAI. Un emendamento è stato approvato al Senato, altri sono stati presentati in questo ramo del Parlamento, ma si tratta in ogni caso di soluzioni parziali. La nostra parte politica ritiene che il canone RAI vada abolito totalmente per tutti, poiché si tratta di un balzello ormai anacronistico, anche in relazione agli enormi introiti pubblicitari di tale ente televisivo.

Se alla RAI serve denaro, si eliminino gli sprechi piuttosto che continuare a vessare gli utenti con un canone che non ha più ragion d'essere. È ad esempio ammissibile che, pur avendo migliaia di dipendenti con professionalità di rilievo, la RAI si affidi in massima parte a costose produzioni esterne per i vari programmi televisivi, con un ingiustificato ed enorme spreco di risorse? Anche per queste ragioni, il 20 febbraio scorso abbiamo presentato una proposta di legge che prevede la totale eliminazione del canone RAI: ci auguriamo vivamente che essa possa ottenere il necessario consenso. Finora, questo intervento ha interessato talune importanti tematiche di carattere fiscale, alle quali i senatori socialisti - molto opportunamente - hanno aggiunto talune serie proposte per ridurre le tasse alle imprese che fanno ricerca ed innovazione e quelle sui redditi da lavoro dipendente ed autonomo.

Quest'ultima considerazione introduce un altro tema essenziale: il lavoro. In proposito, i senatori socialisti avevano proposto di istituire, per i lavoratori precari, collaboratori a progetto e cococo che perdono il posto di lavoro, un'indennità pari a 400 euro mensili vincolata alla partecipazione a piani di inserimento o a programmi di riqualificazione professionale. Tale proposta non è purtroppo stata presa in considerazione, ma noi socialisti insisteremo nel sostenere l'importanza di politiche di tal genere, improntate a sistemi di «flessicurezza» che in Europa hanno ottenuto ottimi risultati, con una notevole riduzione della disoccupazione.

La flex-security, o «flessicurezza», rappresenta una giusta sintesi fra flessibilità e sicurezza sociale: è un sistema coerente di diritti e doveri in cui il disoccupato ha diritto ad un alto livello di protezione del suo reddito (fino al 90 per cento del suo vecchio stipendio), ma in cambio deve impegnarsi a seguire la formazione professionale o ad accettare un'offerta di lavoro. Questo esempio scandinavo di una strategia socialista per la piena occupazione - come dicevo - ha prodotto ottimi risultati: sistemi di tal genere, dunque, possono e debbono essere introdotti anche in Italia, anche se le condizioni del nostro Paese sono attualmente diverse da quelle dei Paesi scandinavi. In Italia vi sono infatti un livello generale di istruzione più basso, una minore efficienza della pubblica amministrazione, e minore fiducia e lealtà nei rapporti fra cittadini ed istituzioni: ciononostante, dobbiamo avere il coraggio di accettare le sfide ricordate per il cambiamento, per l'innovazione e per la modernizzazione della società, affinché l'Italia si ponga finalmente all'altezza dei Paesi europei più avanzati.

Il dato che più ci deve far riflettere è quello del livello di istruzione, che in

Italia - come dicevo - è sensibilmente più basso rispetto a quello di altri Paesi. Signor sottosegretario Sartor, anche per queste ragioni, noi socialisti riteniamo che la scuola pubblica debba costituire una priorità assoluta: è essenziale che il Governo si impegni per la predisposizione di un piano pluriennale di investimenti per la scuola pubblica e per la ricerca, che recuperi il differenziale che vi è fra l'Italia e la media dei Paesi OCSE quanto ad investimenti rispetto al prodotto interno lordo e all'insieme della spesa pubblica. Prendiamo atto che quest'anno sono stati stanziati circa 400 milioni di euro in più per l'università e per la ricerca: è un dato indubbiamente positivo, ma è evidente che occorre un cambio di passo ancor più significativo in una materia tanto importante.

Per fare di più, vi è bisogno anche di tornare alla politica vera: in questi ultimi anni, in effetti, abbiamo assistito ad un graduale svuotamento del ruolo e delle funzioni della politica. Tali funzioni sono state indebitamente sostituite da un sistema di poteri economici e finanziari certamente inadeguato a far fronte alle drammatiche realtà sociali di questi tempi: crisi occupazionale, problemi dei trasporti, problemi della scuola, problemi della casa, emergenza sanitaria ed altri sono tutte questioni che la delegittimazione e, per certi versi, la criminalizzazione della politica hanno complicato. Ad esempio, in tema di sanità, appare senz'altro legittimo domandarsi: sono migliori i cosiddetti manager delle ASL, i quali molto spesso vengono catapultati da fuori e disconoscono totalmente le realtà locali, o i tanto vituperati comitati di gestione del passato, composti di amministratori politici locali, che almeno avevano il pregio di un forte legame con le necessità del territorio? La risposta a questa domanda sembra scontata, anche alla luce dei risultati deludenti ottenuti negli ultimi anni dagli amministratori delle ASL, salvo poche eccezioni. Tale situazione costituisce purtroppo l'effetto di una campagna inusitata di delegittimazione della politica.

Certo, la politica deve essere all'altezza. Dobbiamo anzitutto combattere duramente i fenomeni di corruzione e di cattiva amministrazione ed è opportuno, quindi, che le forze dell'ordine ed i giudici possano svolgere con tranquillità il loro lavoro: ad essi va garantita piena autonomia ed indipendenza. Ma se non ci devono essere interferenze della politica nella magistratura, non ci devono essere nemmeno interferenze della magistratura nella politica ed i giudici non solo debbono essere imparziali, ma debbono anche apparire imparziali (sapete quanto questo concetto fosse caro al grande Presidente Pertini).
Per quel che concerne la delicata questione della separazione delle carriere, desidero fare soltanto una semplice considerazione: se è il mezzo per avere un giudice veramente terzo tra accusa e difesa, ben venga la separazione delle carriere; se invece, in ipotesi, la separazione delle carriere fosse il mezzo per arrivare successivamente ad assoggettare il pubblico ministero al potere politico, in questo caso saremmo su una strada decisamente sbagliata.
In materia di liberalizzazioni, in linea generale non si può non essere d'accordo sulla necessità di adeguate riforme, ma è bene che il Governo eviti accuratamente di continuare a dare la sensazione di voler colpire e penalizzare duramente le varie categorie dei professionisti. Ma è chiaro che le riforme in questo settore sono necessarie (basti pensare, ad esempio, all'assurdità delle attuali modalità dell'esame per l'ammissione all'esercizio della professione di avvocato).
Signor sottosegretario, abbiamo apprezzato l'attenzione che il Governo sta riservando a tre questioni molto rilevanti: la sicurezza dei cittadini, l'emergenza morti sul lavoro, il rincaro dei prezzi. Circa il primo punto, il provvedimento in materia di sicurezza, per quanto da più parti contestato, rappresenta una buona base di partenza per venire incontro alle giuste preoccupazioni dei cittadini; per ciò che concerne la seconda questione, appare lodevole l'intenzione del Governo di accelerare
i tempi per dare operatività alla nuova disciplina, varata ad agosto, a tutela dei lavoratori; quanto al terzo aspetto, la decisione di istituire il Garante per il controllo dei prezzi è un segnale indubbiamente positivo per i consumatori.
Da ultimo, accenno rapidamente alla riforma della legge elettorale. In questo momento va di gran moda l'esterofilia: c'è chi propende per il sistema tedesco, chi invece per quello spagnolo, altri ancora per quello francese, e così via. Tutti - o quasi - dimenticano che in Italia esiste un sistema elettorale che ha già dato buona prova, perché ha garantito sia la governabilità sia un'adeguata rappresentanza plurale e democratica. Allora, invece di continuare a ricercare altrove ciò che abbiamo in casa, rendiamo omogeneo il nostro sistema elettorale, estendendo anche alle elezioni politiche quello attualmente in vigore per le elezioni amministrative.
Con questo auspicio, confermiamo il nostro sostegno al Governo, anche perché la stabilità politica è il primo presupposto per fornire risposte adeguate alle istanze dei cittadini.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritta a parlare l'onorevole Pelino. Ne ha facoltà.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non è una novità affermare che il disegno di legge finanziaria in discussione ha effetti negativi derivanti dalla manovra. Ne cito, in via esemplificativa, alcuni: riduzione dell'ICI modesta e contrastante con i principi costituzionali in materia di legislazione concorrente; revisione degli estimi catastali; inserimento, attraverso un emendamento, dell'azione collettiva risarcitoria (class action), che imbarazza lo stesso Ministro Mastella e rappresenta, quindi, l'introduzione di

un'insensata azione giudiziaria nel nostro ordinamento, che è ben lungi dall'essere assimilabile a quello anglo-americano, abbandonando la nostra imprenditoria alla mercé di condizionamenti sul versante delle transazioni economiche; soppressione dei tribunali militari e delle procure militari della Repubblica di cinque città, con riduzione del ruolo organico dei magistrati militari e rideterminazione del ruolo organico della magistratura ordinaria, nonché con inevitabili squilibri sulla riforma del codice militare di pace e sulla novellata riforma dell'ordinamento giudiziario voluto da questa maggioranza.
Inevitabile, per tutto quanto detto, è il danno per le imprese, per i lavoratori, per le famiglie, per la giustizia, per il Paese. Ma non mi soffermo su ciò: già da tempo echeggia in quest'aula il «grido di dolore», oltretutto dopo che l'Assemblea ha appena approvato il provvedimento sul welfare che, dilaniato dai conflitti politici in seno alla stessa maggioranza, ha condizionato nella maniera più infausta tutte le possibili strade per un costruttivo riformismo.
La spesa pubblica assorbe oltre la metà delle risorse disponibili. La pressione fiscale è a livelli inaccettabili e non viene ridotta.
L'elevazione degli interessi sul debito è notevole. Vogliamo affermare che la manovra è deludente o meglio, di più, dannosa?
Da parte mia, ho presentato svariati emendamenti per contrastare questa manovra, principalmente volti alla tutela delle donne e della famiglia, a sostegno della maternità e paternità e del congedo di adozione o di affidamento, nonché contro la violenza alle donne, argomento di cui sono convinta sostenitrice, e infine tendenti all'incentivazione dell'imprenditoria e dell'occupazione femminile e a favore delle fasce deboli dei lavoratori, pensionati INPS, ex combattenti e categorie assimilate.
È un dovere per noi avversare la manovra finanziaria dell'attuale maggioranza. Infatti, tale manovra, oltre a disattendere le linee programmatiche dell'Unione, è concordemente riconosciuta come non favorevole all'occupazione, al lavoro e alle donne, di carattere modestamente espansivo e non riduttiva del disavanzo (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritta a parlare l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente, in ordine al provvedimento in esame, voglio sottolineare alcuni risultati importanti, frutto del lavoro della I Commissione affari costituzionali e della V Commissione bilancio. Cito il tema della sicurezza e delle risorse a questa destinate, le norme sulle vittime della mafia, lo sblocco delle opere infrastrutturali per pubblica sicurezza, previste dagli enti previdenziali, e naturalmente mi auguro che l'Assemblea voglia confermare il lavoro svolto.
Voglio aggiungere, inoltre, alcune considerazioni di carattere più generale. Per la prima volta, ci troviamo di fronte ad un bilancio comprensibile, articolato in missioni, obiettivi e programmi, che assegna risorse e che rende leggibili e trasparenti le scelte politiche, le priorità e le conseguenti risorse da impegnare.
Il Ministro Padoa Schioppa, al Senato, ha affermato: «La revisione sistematica del bilancio e il riesame delle priorità, l'efficacia delle politiche e dell'efficienza organizzativa devono diventare parte integrante di ciò che i pubblici uffici devono rendere al Paese. Non mere tecniche di gestione ma atteggiamento mentale di chi sa di amministrare non i suoi beni, ma risorse prodotte dagli italiani con il loro lavoro».
Mi sento di condividere fortemente tali affermazioni e so che la riforma del bilancio dello Stato chiama in causa in grande misura il tema dei controlli, tema esaminato nella I Commissione affari costituzionali, a

livello centrale e territoriale, nelle società direttamente controllate dal pubblico, in ordine agli strumenti degli enti territoriali e degli enti che dipendono dallo Stato, al fine di rendere chiaro ed evidente l'uso delle risorse e degli obiettivi.
Tuttavia, è necessario superare la logica dei controlli formali e muoversi sul terreno dei controlli strategici, di gestione e dei rendiconti da fornire a tutti i cittadini. Il provvedimento in esame comincia ad affrontare alcune questioni che riguardano proprio il contenimento e la razionalizzazione della spesa nella pubblica amministrazione. Cito la missione 32, la missione 3, relativa alle autonomie territoriali, il taglio delle spese per consumi, la riduzione dei costi della politica, i tagli delle indennità, il contenimento dei costi delle amministrazioni pubbliche, la riduzione di organi di società pubbliche, il limite delle retribuzioni agli incarichi per i pubblici dipendenti, la soppressione di enti e organismi.
La manovra finanziaria complessivamente razionalizza la spesa, per un risparmio complessivo di 4,5 miliardi, pari a quasi la metà delle risorse recuperate per sostenere il complesso degli interventi della manovra. Affronta, come già avvenuto lo scorso anno, il tema del contenimento della spesa pubblica, sia sul versante della pubblica amministrazione, sia su quello della rappresentanza politica. Certo, su tali temi è più facile sollecitare un dibattito pubblico, superficiale o scandalistico, piuttosto che approfondire i nodi dell'efficienza della spesa, della sua qualità, della sua razionalizzazione, della sua produttività e, soprattutto, dell'urgenza di evitare duplicazioni, che invece in alcune realtà permangono.
Infatti, a partire dalla cosiddetta legge Bassanini e, successivamente, con le riforme costituzionali, possiamo affermare che non vi è stato un accompagnamento di tali riforme e spesso si sono prodotte amministrazioni parallele. Il provvedimento in esame comincia ad entrare nel merito del riordino sia dei poteri locali, sia degli enti ed organismi. Si tratta di un obiettivo molto importante che va mantenuto e qualificato, così come quello più generale del contenimento della spesa pubblica, tema anche questo difficile e da affrontare con rigore e serietà, ma molto più facile da affrontare dal punto di vista qualunquistico e demagogico. Limitare, riqualificare, razionalizzare la spesa in tanti settori è possibile e incontestabile, ed è questo che bisogna continuare a fare. Nel disegno di legge finanziaria, negli articoli e nelle missioni citate, si affrontano tali temi. È chiaro che essi vanno inseriti in un contesto più generale di riqualificazione della spesa pubblica e di riforma della pubblica amministrazione del nostro Paese.
Auspico perciò che, a partire dalla legge finanziaria per il 2008, continuando su questo terreno, si possa concretamente aggredire il tema della riqualificazione della spesa e della pubblica amministrazione. Tale tema non è di poco conto e credo che sia uno degli obiettivi di modernizzazione e di sviluppo del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Picchi. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO PICCHI. Signor Presidente, un anno fa, di questi tempi, il Presidente Bertinotti in quest'aula disse che non si sarebbe mai più svolto un procedimento di bilancio come quello che si era appena concluso. Tuttavia, dopo un anno siamo alle solite: non è cambiato assolutamente nulla. Affrontiamo un disegno di legge finanziaria con l'ombra della questione di fiducia, che si apprende dai giornali, in quanto non viene mai annunciata in quest'aula e verrà probabilmente posta dal Governo. Parlare oggi nel merito del disegno di legge finanziaria è

un esercizio quantomeno inutile, tanto più se il tempo assegnato ai deputati per poterlo fare è di soli tre minuti.
Quindi, bisogna dire che il disegno di legge finanziaria al nostro esame è un irresponsabile atto di spesa pubblica: 9 miliardi di euro, forse di più. Quando il disegno di legge finanziaria è stato portato all'esame di questo Parlamento era più snello di 800 milioni, forse qualcosa di più. Approda in Assemblea più pesante di oltre 800 milioni. Quello che un Governo responsabile avrebbe dovuto fare è ridurre il pesante debito che aggrava i conti pubblici italiani e non spendere, spendere, spendere.
In questo modo, si ipoteca il futuro delle generazioni più giovani, come la mia, che non escono rafforzate dal disegno di legge finanziaria in esame, ma gravemente indebolite. Purtroppo, l'anno prossimo, con questa spesa irresponsabile, di fronte ad una crescita economica ridotta e a possibili shock dovuti al prezzo del petrolio, all'inflazione e ad un euro forte, potremmo essere chiamati a rimettere mano alla spesa, ovvero a dover imporre nuove tasse ai cittadini. Ciò è assolutamente inaccettabile ed è un atto irresponsabile da parte del Governo.
Per quanto riguarda il merito del disegno di legge finanziaria in esame, possiamo elencare le misure previste e quelle che invece avrebbero dovuto essere presenti. Vi è una norma, che definirei assolutamente ridicola, ossia l'abolizione della possibilità per le imprese di detrarre gli interessi passivi. È una assoluta assurdità, presente - a quanto mi risulta - in pochissimi Paesi europei, che danneggia veramente in maniera profonda la possibilità di sviluppo del tessuto imprenditoriale italiano. Manca qualcosa per le città d'arte. Non vi è nemmeno un euro per la città di Firenze.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Picchi, dovrebbe concludere.

GUGLIELMO PICCHI. Concludo, signor Presidente, ricordando cosa è stato compiuto per gli italiani all'estero. Dal punto di vista del Governo, essi sono da assistere e vanno gestiti come un grande patronato. Questa non è la realtà degli italiani all'estero, ma tant'è.
Mancando una strategia, credo che l'unica cosa - e concludo - sia che per ora siete una maggioranza solo numerica; tra poco andrete a casa e ciò significa che l'anno prossimo ci penseremo noi (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)!

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Aurisicchio. Ne ha facoltà.

RAFFAELE AURISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anche quest'anno l'iter di approvazione del disegno di legge finanziaria è stato faticoso e difficile. Lo è stato certamente al Senato, che ha esaminato il provvedimento in prima lettura e che si è dovuto caricare dell'onere di verificare il primo impatto delle misure proposte dal Governo rispetto al Paese. Tuttavia, lo è stato anche qui alla Camera, come è testimoniato dalla grande quantità di richieste e aspettative che si sono riversate sulla Commissione bilancio, attraverso i 6.500 emendamenti che, all'incirca per i due terzi, provengono dall'opposizione e, all'incirca per un terzo, sono della maggioranza.
Si è ripetuto uno schema già riscontrato negli anni precedenti, con difficoltà che per lo più attengono alla natura stessa della legge finanziaria; mi riferisco ad uno strumento cioè che oltre a definire la formazione del bilancio dello Stato per l'anno a seguire, diventa la via più concreta e veloce per conseguire provvedimenti su una grande quantità di materie che interessano le entrate e la spesa, ma tante volte sono di natura esclusivamente dispositiva ed ordinamentale. Ne scaturisce la dilatazione dei contenuti del provvedimento stesso e, in qualche caso,

anche un suo snaturamento che condiziona innanzitutto l'azione del Governo e dei vari Ministeri, con il risultato di vanificare nei fatti una corretta ed efficace dialettica, in merito all'approvazione dei documenti di bilancio, tra Esecutivo e Parlamento e di compromettere l'equilibrio delle relazioni tra Commissione referente e Aula, tra Commissioni settoriali e Commissione bilancio.
È ormai tempo, quindi, di riservare un'attenzione a tutto questo e di puntare decisamente a riformare le procedure. Nei prossimi mesi la riforma dell'esame parlamentare della manovra di bilancio deve diventare un'assoluta priorità. In tal senso, preannunzio la presentazione nelle prossime settimane di una specifica proposta di legge da parte del gruppo Sinistra Democratica.
La manovra economica del Governo si articola in diversi provvedimenti. Abbiamo già discusso e approvato il decreto fiscale che è servito ad impegnare sul fronte della spesa le maggiori entrate conseguite per effetto dell'intensificazione della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Con quel provvedimento, come avvenne già con l'altro decreto di luglio, si è puntato a sostenere i redditi più bassi e ad aumentare le pensioni sotto il minimo e a far ripartire l'economia, destinando risorse in direzione dello sviluppo. Abbiamo da poco discusso e approvato in quest'aula il decreto su pensioni e welfare che ha recepito l'accordo raggiunto con i sindacati e le parti sociali per evitare lo scalone e per aumentare le garanzie dei lavoratori in ordine al mercato del lavoro.
Discutiamo adesso del terzo tassello della manovra, la legge finanziaria, e lo facciamo dopo che la stessa è passata al primo esame al Senato dove, rispetto alla testo proposto dal Governo, vi è stato un lavoro di integrazione e miglioramento che ha portato alla crescita del numero dei commi e degli articoli.
Al Senato è stato svolto un lavoro positivo: il dato più rilevante che rappresenta un successo per la maggioranza è che, per la prima volta, negli ultimi anni la legge finanziaria è stata approvata senza ricorrere alla fiducia. La strategia del muro contro muro, la linea della spallata praticata dalla destra è stata battuta e conseguentemente è cambiato l'atteggiamento dell'opposizione in generale. È cambiato anche l'atteggiamento nel corso della discussione della legge finanziaria alla Camera, in Commissione bilancio, laddove è prevalsa una volontà di confronto sul merito delle questioni che ha consentito di migliorare il testo del provvedimento, senza tuttavia scadere in deleterie pratiche consociative.
In Commissione bilancio si è svolto un buon lavoro che è servito a dare concreta valenza al protagonismo della Commissione e dell'insieme dei deputati suoi componenti. Il testo che giunge all'esame dell'Aula è più ricco e più organico di quello proposto dal Governo, ma anche di quello che ci aveva trasmesso il Senato. Soprattutto è un testo che contiene scelte significative operate concordemente dalla maggioranza per qualificare il passaggio della
legge finanziaria alla Camera e per evitare che esso si riducesse solo ad un adempimento burocratico.
La prima di tali scelte è certamente quella di destinare tutte le eventuali maggiori entrate che dovessero realizzarsi nel 2008 - non solo, quindi, quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, ma quelle complessive - alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, attraverso la misura della detrazione d'imposta, con priorità per le fasce di reddito più basse. Si è cercato, così, di far fronte ad una vera e propria emergenza che colpisce i lavoratori, ma anche tutto il Paese: la perdita del potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Nel nostro Paese vi è una questione salariale aperta, testimoniata dal fatto che si perde capacità di acquisto, che aumentano i prezzi dei generi di prima necessità, mentre non crescono i salari, che non si concludono e non si firmano i contratti e che, anche quando questi

sono finalmente firmati - come è accaduto nel settore della scuola - non vengono attivate le risorse previste, per l'assenza di una specifica disposizione di spesa in tal senso.
Si tratta, perciò, di agire su più strumenti, uno dei quali è certamente la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente, che deve essere consistente e visibile. Con la misura introdotta, per tale obiettivo si istituisce un apposito fondo presso il Ministero dell'economia e delle finanze e si destinano 135 milioni di euro per il 2008 e 180 milioni di euro a decorrere dal 2009, al fine di ridurre, a partire da aprile 2008, la pressione fiscale sui trattamenti di fine rapporto (aumentata dal Ministro Tremonti, nel corso della legislatura precedente, dal 18 al 23 per cento).
In secondo luogo, sono stati previsti provvedimenti per la stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione, che erano già stati migliorati nel corso dell'esame al Senato e che sono stati, in parte, ancora migliorati nel corso della discussione in Commissione bilancio. Sono stati previsti, inoltre, provvedimenti per la stabilizzazione degli LSU (i lavoratori socialmente utili) nelle regioni meridionali, a seguito degli stanziamenti operati a favore della regione Calabria, contenuti nel decreto fiscale che abbiamo approvato (il decreto-legge 1o ottobre 2007, n. 159).
A partire dal 2007, saranno destinate a tale fine, nei prossimi tre anni, risorse per complessivi 240 milioni di euro: si tratta di una misura che intercetta oltre ventimila lavoratori, privi di tutele e di diritti, per i quali la stabilizzazione non può essere una facoltà, ma è una misura dovuta.
In merito ai provvedimenti per il lavoro, devono essere considerate le misure a favore del miglioramento delle condizioni dei rapporti di lavoro per i Co.Co.Pro. ed altre misure più specifiche che interessano altre forme contrattuali.
L'altra priorità che era stata indicata unitariamente dalla maggioranza è stata quella relativa alle infrastrutturazioni, nelle due direzioni: le infrastrutture materiali e quelle immateriali, imprescindibili per una politica di sviluppo. Si segnalano, a tal fine, le misure per il trasporto locale, che puntano a realizzare investimenti consistenti nei prossimi anni, al fine di ammodernare, completare e rendere efficiente la rete del trasporto pubblico locale, in modo da far fronte ai problemi che su tale fronte si sono palesati con reiterate difficoltà, anzitutto a carico dei lavoratori pendolari.
Sempre sul fronte dei trasporti, si segnala l'intervento effettuato per garantire l'efficienza del servizio di trasporto ferroviario per oltre 100 milioni di euro. Accanto a queste e ad altre misure per la viabilità, per le reti telematiche e per la portualità, vanno segnalati gli interventi a favore della ricerca per l'istruzione, la scuola e l'università, che recuperano alcune pesanti restrizioni operate lo scorso anno.
Quello della ricerca e della formazione resta un campo centrale ai fini di una nuova e moderna politica di sviluppo, in grado di garantire la capacità competitiva della nostra economia e di rilanciare il sistema Italia nella competitività internazionale. Da questo punto di vista è necessario un vero e proprio salto di qualità, attraverso un piano consistente di impiego
pluriennale di risorse e con concrete ed incisive politiche di riforma e di rilancio.
La terza priorità è rappresentata dall'ambiente e dalle politiche tese a far fronte ai mutamenti climatici. Sono state introdotte misure importanti per la produzione e lo sviluppo delle energie rinnovabili, per il contenimento delle emissioni di anidride carbonica nonché altre iniziative nel campo dell'energia solare e delle energie biodiesel; cito la più significativa, che è quella indirizzata alla manutenzione e

all'ammodernamento delle reti e degli impianti idrici per irrigazioni, a cui sono state destinate risorse consistenti a partire dal prossimo anno.
La quarta priorità attiene alla sicurezza. È stato affermato che nel disegno di legge finanziaria in discussione è assente il tema della sicurezza; per la verità, si segnala un'inversione di tendenza rispetto a quanto è stato realizzato con le leggi finanziarie precedenti. Infatti, con le misure introdotte si migliora il contenuto delle previsioni della precedente legge finanziaria e, nello stesso tempo, vengono operate scelte importanti, come quella che va nella direzione di garantire la sicurezza delle donne e, soprattutto, quella relativa alla dotazione di mezzi e strutture per le forze di polizia, i vigili del fuoco e il servizio di protezione civile. Ricordo, a questo fine, la misura tesa a garantire la dotazione di aerei per il servizio antincendio, che, sulla base dell'esperienza vissuta nel 2007, si rendono particolarmente necessari.
La quinta priorità riguarda le donne. Come ha ricordato il relatore, sono state introdotte misure importanti e sperimentali, quali il bilancio e le statistiche di genere, che possono consentire una più adeguata e corretta percezione della condizione delle donne nel nostro Paese e, soprattutto, il piano di lotta alla violenza contro le donne, con una dotazione di 20 miliardi di euro. Avremmo preferito incrementare tale dotazione, ma ciò non è stato possibile sulla base delle risorse disponibili; ci proponiamo di ottenere questo risultato con provvedimenti successivi, che verranno sottoposti all'esame del Parlamento.
Quindi, in conclusione, abbiamo lavorato con l'obiettivo di fornire risposte alle esigenze del Paese, innanzitutto a quelle del mondo del lavoro, dei ceti e delle fasce di reddito più deboli, nonché ai problemi sia di ordine generale sia di ordine locale. Segnalo, a questo fine, lo stanziamento, con un Fondo complessivo per le calamità naturali riferito sia alle alluvioni sia ai terremoti, di 5 milioni di euro per il 2008 per il terremoto in Basilicata e Campania.
Ho ascoltato affermare, anche nell'odierno dibattito, che si è trattato di un «assalto alla diligenza» e alla spesa pubblica. Credo che tale affermazione sia profondamente errata perché i provvedimenti assunti sono dovuti, in quanto servono ad una politica di sviluppo e di equità, e poiché all'interno del disegno di legge finanziaria sono contenute soprattutto misure di contenimento della spesa; si insiste, infatti, su tale fronte, che era stato oggetto della manovra dello scorso anno.
Vi sono misure ordinamentali che servono a ridurre la spesa, per quanto riguarda una serie di enti: ne vengono tagliati alcuni e vengono ridotti i cosiddetti costi della politica.
Non si è trattato quindi di un «assalto alla diligenza», così come credo che non si possa affermare che il disegno di legge finanziaria sottoposto alla nostra attenzione sia di tipo elettorale: non lo è per i contenuti, per lo sforzo che cerca di compiere e perché, soprattutto, non mi pare e non credo che vi siano elezioni alle porte.
La maggioranza ha la capacità di superare i problemi che vi sono al suo interno, che derivano dal normale confronto tra posizioni politiche, e momenti di discussione intensa, che si sono avuti in materia di welfare, su altre questioni che riguardano la politica economica e su altri settori, come quello della sicurezza. Finora siamo riusciti a superare queste difficoltà attraverso un confronto positivo, che ci ha portato a spostare in avanti i problemi, rendendo forte la tenuta della maggioranza stessa.

Voglio augurarmi che sia così, auspico e sono certo che sicuramente sarà così. Non vi sono elezioni alle porte. Il disegno di legge finanziaria sottoposto alla nostra attenzione insiste, e continua ad insistere, nel solco della politica che era stata definita dalla maggioranza, vale a

dire quella di perseguire gli obiettivi del risanamento, dell'equità e dello sviluppo (Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica-Per il Socialismo Europeo e Partito Democratico-L'Ulivo).

Pierluigi CASTAGNETTI. Constato l'assenza dell'onorevole Pili, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare l'onorevole Brusco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, ho seguito attentamente l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Ventura, riguardante le iniziative a favore del Mezzogiorno (mi riferisco alla soluzione dell'annosa questione dei precari, dei lavoratori socialmente utili, e via dicendo).
Faccio però presente al Governo e al relatore che anche quest'anno nella legge finanziaria non vi è traccia di un intervento che ha molto a che fare con lo sviluppo del Mezzogiorno e che afferisce ad aspetti strutturali. Lo sviluppo - è noto a tutti - passa attraverso la competitività, e la competitività passa anche attraverso la riduzione dei costi della produzione e della spesa più in generale.
La metanizzazione nel Mezzogiorno si muove in tale direzione. Vi sono circa 400 comuni del Sud, signor Presidente, che dal lontano 1980 (la legge sul completamento della metanizzazione nel Mezzogiorno è la n. 784 del 1980) attendono di essere dotati di tale importante infrastruttura. Per la precisione, sono cento comuni della Campania - quasi tutti del salernitano - e altrettanti della Puglia, della Calabria e delle isole. L'investimento è stimato intorno ai 310 milioni di euro. Si tratta peraltro di comuni che rientrano tra quelli beneficianti dei fondi FAS, e comunque basterebbe attingere ai tanti fondi destinati a soddisfare clientele e assistenzialismo, che anche in questa legge finanziaria non mancano.
Vi è un altro aspetto - che definirei un'omissione incolpevole, se, come spero, troverà una soluzione positiva - che vorrei segnalare.
Mi riferisco agli eventi sismici che colpirono la Campania, la Basilicata e la Calabria negli anni 1980, 1981 e 1982. Menziono anche la Calabria perché, pur prevedendo l'articolo 42 di questa legge finanziaria ulteriori fondi, tra i destinatari di questi ancora una volta non sono contemplati coloro che furono coinvolti dall'evento sismico, che puntualmente ogni anno sfugge a questo Governo, che colpì 43 comuni, 9 della Basilicata, 19 della Calabria e 14 della Campania; si tratta dei comuni interessati dall'ordinanza della protezione civile n. 933.
Onorevole Presidente, onorevole relatore, signor rappresentante del Governo, ho presentato un emendamento che mira a colmare questa lacuna.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, nei mesi scorsi il Governo Prodi ha lavorato per il risanamento economico del Paese e per mettere ordine nei conti pubblici, ma non ha trascurato le iniziative per una politica di solidarietà sociale. Già la legge finanziaria per il corrente anno ha previsto risorse per le politiche socio-sanitarie adeguate a rispondere al bisogno di salute e a contrastare con idonei interventi le diseguaglianze sociali. Il 2007 è stato l'anno di svolta per il Sistema sanitario nazionale: sono state gettate le basi per un governo condiviso tra Stato e regioni, volto a migliorare qualità ed efficienza del sistema sanitario. Il Patto per la salute ha adeguato le risorse a disposizione del Sistema sanitario nazionale (con un aumento di 6 miliardi di euro), ha rafforzato la responsabilità di bilancio delle regioni e ha disposto il risanamento delle regioni in disavanzo con i piani di rientro e l'azione di affiancamento tecnico. La legge finanziaria

per il 2007 ha aumentato di 2,5 miliardi di euro la dotazione finanziaria per i programmi di edilizia sanitaria e di innovazione tecnologica.
Anche sul fronte delle politiche per le famiglie italiane, grazie al Ministro Rosy Bindi, vi è stato in questo anno un'azione concreta ed efficace. La legge finanziaria per il 2007 ha messo a disposizione del Paese fondi per nuovi assegni familiari, un piano di 300 milioni di euro per gli asili nido e maggiori risorse per la conciliazione e i congedi parentali anche per i lavoratori e le lavoratrici a tempo determinato.
Ho voluto elencare alcune delle importanti iniziative che sono derivate dalla legge finanziaria per il 2007 - troppo velocemente e ingiustamente criticata - per sottolineare il solco lungo il quale si inserisce la legge finanziaria per il 2008. Con la manovra finanziaria per il 2008, infatti, il Sistema sanitario nazionale si consolida ulteriormente, con più risorse per i livelli essenziali di assistenza, con l'eliminazione del ticket per le prestazioni specialistiche e con il potenziamento del piano pluriennale di edilizia sanitaria, che consentirà la definitiva riorganizzazione della rete ospedaliera e dei servizi di medicina territoriale e il rinnovo del parco tecnologico, con un investimento di 3 miliardi di euro.
Vengono individuate nuove risorse per il Sistema sanitario nazionale. Il finanziamento al quale concorre lo Stato viene aumentato per l'anno 2008 di 3,5 miliardi, portandolo a 100 mila 600 milioni. L'obiettivo è quello di garantire una migliore erogazione delle prestazioni assistenziali a tutti i livelli e in tutti i servizi sanitari, dall'ospedale alla medicina di famiglia e specialistica, per l'assistenza domiciliare e per la farmaceutica. Si dà così attuazione al Patto per la salute, che prevedeva la stabilizzazione del finanziamento in percentuale del prodotto interno lordo.
Sono inoltre previsti nuovi fondi che consentono di finanziare le misure di ammodernamento del Sistema sanitario nazionale, previsto dal disegno di legge che il Governo presenterà per la ristrutturazione, la qualità e la sicurezza del Sistema stesso. Vengono altresì stanziati 30 milioni di euro come contributo aggiuntivo rispetto alle risorse già previste nell'ambito dei fondi per l'assistenza farmaceutica, ed è confermato l'incremento di risorse per la ricerca sanitaria, varato con la legge finanziaria per il 2007.
Viene deliberato un primo stanziamento per risolvere il problema dei danneggiati da emotrasfusione, con una spesa di 180 milioni di euro, ed è stato altresì previsto un incremento, di 200 milioni di euro per il 2008 e 200 milioni di euro per il 2009, delle risorse per il Fondo per le non autosufficienze. Il disegno di legge finanziaria per il 2008, oltre ad avere attenzione per le strutture sanitarie, si occupa delle questioni relative al personale. In particolare, sono previste norme per il personale precario del Sistema sanitario nazionale.
In conclusione, signor Presidente, la scelta del Governo per la legge finanziaria per il 2008 è stata quella di promuovere qualità e sicurezza del sistema socio-sanitario, dando regole e risorse per rispondere al fabbisogno di salute e di assistenza e per confermare, su questo difficile versante, l'universalità di alcuni diritti di cittadinanza.

Pierluigi CASTAGNETTI. Secondo quanto previsto dal calendario dei lavori, il seguito della discussione congiunta sulle linee generali avrà luogo nella seduta di domani.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO MICHELE VENTURA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE N. 3256-A E N. 3257-A.

MICHELE VENTURA, Relatore sul disegno di legge n. 3256. La manovra di bilancio per il 2008 si inserisce in un contesto macroeconomico che

presenta significativi miglioramenti dello stato della finanza pubblica rispetto allo scorso anno, ma anche segnali di rallentamento della crescita della nostra economia, puntualmente registrati nella Nota di aggiornamento al DPEF 2008: la previsione della crescita per l'anno in corso è stata rivista all'1,9 per cento, mentre quella per il 2008 è stimata all'1,5 per cento, in diminuzione rispetto all'1,9 contenuto nel DPEF.
In questa fase della congiuntura economica la scelta del Governo si è orientata verso misure di natura anticiclica. Infatti, per la prima volta da anni la manovra è espansiva e non correttiva. La correzione interviene sull'indebitamento tendenziale per il 2008 portandolo dall'1,8 tendenziale al 2,2 per cento programmatico. Si mantiene così l'obiettivo del DPEF e si mettono a disposizione risorse per i cittadini, per le imprese, per le infrastrutture, per l'ambiente.
Tutto ciò è reso possibile da un quadro di finanza pubblica caratterizzato da dati positivi: l'indebitamento netto si è ridotto dal 4,4 per cento del PIL nel 2006 al 2,4 per cento nel 2007 e si ridurrà ulteriormente al 2,2 per cento del PIL 2008, all'1,5 per cento nel 2009, allo 0,7 per cento nel 2010.
Il debito pubblico ha finalmente ripreso a diminuire, dopo la crescita registrata a partire dal 2002, e nel 2008 si attesterà al 103,5 per cento, con un ulteriore miglioramento nel 2009 (101,5 per cento) fino a scendere al di sotto del 100 per cento del PIL nel 2010 (98,5 per cento). L'avanzo primario è stimato al 2,6 per cento nel 2008 ed è anch'esso previsto migliorare negli anni successivi, dopo essere stato sostanzialmente azzerato negli anni passati.
Molto si è detto e scritto sulla presunta lentezza del risanamento e sul peggioramento dei tendenziali determinato dai provvedimenti adottati in corso d'anno, segnatamente con i decreti-legge n. 81 e n. 159 del 2007, che hanno disposto interventi espansivi - per importi rispettivamente pari allo 0,4 per cento e allo 0,5 per cento del PIL - utilizzando risorse provenienti prevalentemente dall'extragettito. Sono critiche legittime ma ingiuste, perché non tengono in debito conto dei dati di partenza del percorso di risanamento e, soprattutto, della realtà del paese.
Come sottolineato dal Ministro dell'economia, infatti, la manovra di finanza pubblica per il 2008 è «di restituzione fiscale, di semplificazione, di investimenti, di riqualificazione della spesa pubblica, di rafforzamento del sistema di protezione sociale (...) per il ritorno a una crescita economica prolungata e sostenibile. (...) Il Governo ha perciò posto la ripresa della crescita economica al centro della sua strategia; ha mirato, sì, al risanamento dei conti, ma contemporaneamente anche al recupero di efficienza e di produttività e al sostegno delle categorie più povere della popolazione e delle situazioni più disagiate all'interno del Paese, a cominciare dal Mezzogiorno. Risanamento, sviluppo, equità: tre obiettivi, tre valori che si condizionano reciprocamente».
Pertanto, se è vero che le condizioni della finanza pubblica consentivano di migliorare ulteriormente i saldi già da quest'anno, non si può negare che, alle condizioni sociali ed economiche date, fosse impossibile inasprire la pressione fiscale, non ridistribuire risorse ai cittadini e alle imprese e negare fondi per la sicurezza, per la scuola, l'università, la ricerca, eccetera.
Si è, quindi, individuato un sentiero equilibrato, in grado di contemperare la prosecuzione del processo di risanamento, con l'attivazione di misure di impulso allo sviluppo, con la stabilizzazione e, se possibile, la riduzione della pressione fiscale, con interventi di contrasto alle diseguaglianze sociali, il tutto tenendo conto dei vincoli del patto di stabilità, del peso del debito che grava sulla nostra

economia a livelli superiori a tutte le principali economie europee, della rigidità della spesa pubblica.
La manovra di bilancio per il 2008 realizza questo equilibrio: si prosegue con il risanamento senza comprimere e anzi dando slancio agli interventi per lo sviluppo e l'equità; si arresta la crescita della pressione fiscale orientandola verso la via della discesa e si producono importanti misure di semplificazione fiscale; si rafforzano sia gli interventi a sostegno della competitività delle imprese sia le politiche redistributive con azioni sul lato della spesa e su quello dell'entrata; si avvia una revisione della spesa storica individuando gradualmente la spesa improduttiva e non più corrispondente alle effettive esigenze del Paese.
Prima di passare al merito, vanno segnalate e sottolineate importanti questioni di metodo. Con questa sessione di bilancio si è provveduto, in via sperimentale e a legislazione invariata, ad introdurre importanti innovazioni relativamente alla trasparenza e alla leggibilità sia del bilancio che della finanziaria, entrambi strutturati in missioni.
Va ricordato, infatti, l'approfondito lavoro svolto dal Parlamento e dal Governo, il primo mediante l'indagine conoscitiva delle Commissioni bilancio di Camera e Senato sul tema della riforma degli strumenti di bilancio, il secondo tramite l'avvio di un percorso pluriennale di riforma basato, per un verso, sulla ristrutturazione del bilancio dello Stato e, per altro verso, su un programma di revisione della spesa pubblica (la cosiddetta spending review) finalizzato a garantire una maggiore efficienza nell'allocazione delle risorse. Questo per evitare ciò che troppo spesso è accaduto negli anni passati, ossia il ricorso al metodo dei tagli orizzontali che, oltre ad essere molto gravoso, si è frequentemente rivelato inefficace in assenza di meditati interventi sulla legislazione vigente e sui meccanismi generatori della spesa.
Sul merito, mi limiterò ad evidenziare le misure più significative raggruppate per aree tematiche.
Veniamo agli interventi. Per quanto riguarda il fisco, la legge finanziaria 2008 ha innovato in modo sostanziale la disciplina fiscale in materia di tassazione del reddito di impresa. Le novità più rilevanti riguardano la riduzione dell'aliquota Ires dal 33 per cento al 27,5 per cento e la riduzione dell'aliquota IRAP dal 4,25 per cento al 3,9 per cento per le società di capitali; contestualmente si interviene per rideterminare la base imponibile ai fini fiscali. È importante sottolineare che anche le società di persone e le ditte individuali potranno beneficiare del taglio dell'aliquota Ires sulla parte di utili reinvestiti in azienda. Il vantaggio per tali aziende è immediatamente apprezzabile se si considera che oggi a queste si applica un'aliquota Irpef progressiva sino al 43 per cento.
La modifica dei criteri di calcolo della base imponibile si realizza attraverso un articolato intervento sulla deducibilità degli interessi passivi, sulla disciplina delle deduzioni extracontabili e sulla disciplina degli ammortamenti.
Per migliorare la trasparenza e rendere più semplici gli adempimenti fiscali è stato previsto che nella dichiarazione dei redditi non debbano essere indicate le variazioni per gli ammortamenti, gli accantonamenti e le altre rettifiche di valori.
Il meccanismo di calcolo degli interessi passivi deducibili è stato reso più chiaro e semplice. Secondo la nuova regola, applicabile solo alle società di capitali, gli interessi passivi sono deducibili, in ciascun periodo di imposta, fino a concorrenza degli interessi attivi e dei proventi assimilati. Occorre sottolineare che tra gli interessi attivi possono essere ricompresi anche quelli «virtuali» sui crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione. Si risolve così il problema delle imprese che operano con le pubbliche amministrazioni, spesso pagate con molto ritardo e perciò costrette ad indebitarsi.

L'eventuale eccedenza di interessi passivi è deducibile entro un limite del 30 per cento del risultato operativo lordo (ROL) della gestione caratteristica aumentato degli ammortamenti e dei canoni di leasing. È importante precisare che gli interessi passivi sono pienamente deducibili quando siano «capitalizzati». È il caso degli interessi passivi che maturano nelle fasi di progetto e costruzione dell'opera con la tecnica della finanza di progetto e degli interessi inclusi nel valore delle rimanenze o compresi nel costo di fabbricazione del prodotto che, sulla base della nuova norma, devono intendersi pienamente deducibili.
La Commissione bilancio ha ulteriormente incrementato le possibilità di portare in deduzione gli interessi passivi prevedendo che a decorrere dal 2009 la quota di risultato operativo lordo non utilizzata per la deduzione degli interessi passivi possa essere portata ad incremento del risultato operativo lordo dei successivi periodi di imposta.
Un'ulteriore modifica, approvata dalla Commissione bilancio, permetterà di dedurre dal reddito gli interessi passivi senza limiti temporali: sarà sufficiente che in tali periodi la differenza tra interessi passivi e interessi attivi sia inferiore al 30 per cento del risultato operativo lordo di competenza dell'anno.
Per i soli anni 2008 e 2009, la Commissione bilancio ha previsto che la quota di interessi passivi eccedenti gli interessi attivi che risulti superiore al 30 per cento del risultato operativo lordo possa essere dedotta entro un limite di 10.000 euro per il 2008 e di 5.000 euro per il 2009.
La Commissione bilancio ha stabilito che la nuova disciplina sugli interessi passivi non si applichi alle società consortili costituite per esecuzione unitaria o parziale dei lavori, alle società di progetto per operazione di project financing, alle società che realizzano e gestiscono interporti e alle spa miste partecipate in misura prevalente da enti pubblici che realizzano o gestiscono impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento nonché impianti per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione delle acque.
In attesa della revisione dei coefficienti di ammortamento, la Commissione bilancio ha disposto una norma che consente l'ammortamento anticipato per i beni acquistati nel 2008 senza la prevista riduzione del 50 per cento del coefficiente di ammortamento prevista per il primo anno.
Per incentivare ulteriormente i processi di aggregazione aziendale la finanziaria 2008 ha previsto la possibilità di applicare - in alternativa al regime di neutralità fiscale - un'imposta sostitutiva con aliquota del 18 per cento sulle immobilizzazioni materiali e immateriali derivanti dall'aggregazione. La Commissione ha disposto un'ulteriore agevolazione, applicabile in misura progressiva ai maggiori valori derivanti dalle aggregazioni.
Come per l'IRES, anche per l'IRAP, la Finanziaria 2008, dispone un abbattimento significativo - pari a circa il 10 per cento - dell'aliquota ordinaria, che passa dal 4,25 per cento al 3,9 per cento. Anche in questo caso tale operazione è accompagnata da un allargamento della base imponibile, con effetti che si prospettano differenziati per tipologia di impresa.
La Commissione bilancio ha introdotto alcune modifiche in relazione alla determinazione della base imponibile IRAP. Una delle novità più rilevanti è l'inserimento nella base imponibile delle plusvalenze e delle minusvalenze derivanti da cessione di immobili che non costituiscano né beni strumentali né beni oggetto dell'attività dell'impresa. Tale norma riguarda non solo le società di capitali e gli enti commerciali ma anche le imprese di assicurazione, le banche e le società finanziarie.
Per l'acquisto di marchi di fabbrica e per l'avviamento si potrà beneficiare della possibilità di dedurre la quota annuale di ammortamento, fino a un massimo di un diciottesimo del costo di acquisto.

Le imprese individuali e le società di persone potranno scegliere di applicare le regole per la determinazione dell'imponibile IRAP disposte per le società di capitali.
Per ridurre il carico fiscale sulle società di persone e le imprese individuali, in Commissione bilancio, è stato aumentato l'importo delle deduzioni forfetarie per scaglioni, calcolato ai fini IRAP.
In tema di attività di accertamento sulle imposte sui redditi, la Commissione ha previsto che i criteri selettivi per l'attività di accertamento, compresi quelli basati sugli studi di settore, debbano essere rivolti prioritariamente nei confronti dei soggetti diversi da imprese manifatturiere che svolgano attività in conto terzi per altre imprese in misura non inferiore al 90 per cento.
Sono state introdotte misure di semplificazione nella determinazione del reddito per i soggetti tenuti all'adozione dei principi contabili internazionali (IAS - International Accounting Standard).
La finanziaria 2008 affronta in modo radicale il problema della semplificazione delle regole fiscali per le imprese. Le nuove disposizioni introdotte consentono di ridurre in modo drastico gli oneri per la gestione amministrativa delle imprese, i cosiddetti «costi di adempimento», e consentono una più efficace programmazione della gestione aziendale e degli investimenti in virtù della certezza degli adempimenti e della trasparenza del carico tributario.
Semplicità e chiarezza agevoleranno la comprensibilità del nostro sistema fiscale anche per gli operatori internazionali, con più elevate possibilità di attrarre investimenti.
La semplificazione realizzata con la manovra 2008 coinvolgerà un milione di imprenditori minimi e marginali: sono quelli che hanno un'organizzazione di impresa semplificata senza dipendenti, con un giro di affari inferiore a 30 mila euro lordi l'anno e che non ha fatto investimenti superiori ai 15 mila euro nel triennio. Questi imprenditori potranno scegliere di aderire - se lo ritengono conveniente - ad un regime semplificato, dove potranno beneficiare di una franchigia dall'IVA (e dalla relativa documentazione), di una esenzione dall'Irap e di un solo adempimento per l'Irpef. L'obbligo fiscale sarà assolto in modo semplice con il pagamento di un'imposta sostitutiva sul reddito pari al 20 per cento.
Anche l'Irap è stata semplificata in modo drastico poiché la base imponibile deriverà dai dati di bilancio, rendendo tutto più semplice e trasparente. Non sarà più necessario presentare la dichiarazione annuale Irap nel modello Unico: le imprese indicheranno i valori direttamente alla Regione.
L'intervento di semplificazione ha interessato anche le spese di rappresentanza, per le quali scompariranno le attuali incertezze sulla deducibilità, grazie a un sistema di indicazione puntuale di quelle ammesse tra i costi.
Tra gli obiettivi primari degli interventi di razionalizzazione e semplificazione del sistema fiscale c'è la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale che sono perseguite con interventi che favoriscono la compensazione dei crediti d'imposta e dell'IVA, al fine di rafforzare il contrasto ai comportamenti
illeciti e limitare le possibilità elusive nei gruppi societari nazionali e internazionali.
La finanziaria 2008 ha innovato in modo sostanziale anche la disciplina IVA essenzialmente a fini di razionalizzazione e di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale.
Nello stesso tempo sono stati avviati rilevanti interventi di semplificazione dei procedimenti catastali.
Per quanto riguarda le autonomie territoriali, la drastica riduzione della tassazione sulla «prima casa» si configura come uno degli

interventi più incisivi di riduzione della pressione fiscale attuati con la finanziaria 2008.
La Commissione bilancio, con emendamento approvato a larga maggioranza, ha esteso l'applicabilità delle detrazioni ICI per l'abitazione principale al coniuge proprietario, ma non assegnatario della casa coniugale a seguito di provvedimento di separazione legale o divorzio.
L'ICI è il principale cespite tributario dei Comuni; per questo è stato previsto un tempestivo rimborso ai Comuni delle minori entrate derivanti dalle ulteriori detrazioni ICI, mediante trasferimenti compensativi con oneri a carico del bilancio dello Stato.
Per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, in attesa dell'imminente, completa attuazione delle norme in materia ambientale di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, la V Commissione ha stabilito che i Comuni possano, anche per il 2008, continuare ad adottare il regime di prelievo dell'anno precedente.
Un emendamento approvato dalla Commissione, dispone un intervento articolato per favorire il recupero dei centri storici dei comuni con popolazione inferiore a 100.000 abitanti.
Per il restauro ed il ripristino funzionale degli edifici situati nei centri storici di tali comuni, i proprietari potranno stipulare contratti di mutuo ventennale, fino ad un importo di 300.000 euro, con istituti di credito convenzionati con il Ministero dell'economia e delle finanze, con oneri per interessi a totale carico del bilancio dello Stato.
Contestualmente, gli enti locali sono stati autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, con oneri per interessi a carico del bilancio dello Stato, per il recupero e la conservazione degli edifici riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, e per quelli appartenenti al patrimonio culturale vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1o giugno 1939 e del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999.
Al fine di attivare significativi processi di sviluppo locale, la Commissione bilancio ha approvato norme per la realizzazione di un piano unitario di valorizzazione di beni immobili pubblici. Il piano sarà realizzato con l'individuazione di ambiti territoriali di interesse nazionale da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali, nel pieno rispetto delle competenze costituzionali delle regioni, d'intesa con gli enti territoriali interessati e in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità e di qualità territoriale ed urbana. Nel Piano, oltre agli ambiti territoriali di intervento, saranno determinati criteri, tempi e modalità di attuazione dei programmi in cui si articolerà il Piano di valorizzazione. Saranno gli enti territoriali e locali interessati a definire tutti gli elementi significativi per l'attuazione concreta dei programmi previsti dal Piano.
Per il patto di stabilità interno, per il solo anno 2008, è stato disposto che gli enti locali che nel triennio 2003-2005 abbiano registrato un saldo medio di competenza mista positivo e maggiore del saldo medio di cassa, possano scegliere di conseguire l'obiettivo di miglioramento in termini di competenza mista o, in alternativa, in termini di cassa e di competenza.
La Commissione bilancio ha esteso anche agli anni 2009 e 2010 la possibilità per gli enti locali di utilizzare parte dei proventi delle concessioni edilizie per il finanziamento di spese correnti e di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale. Per tali manutenzioni, rispetto al testo approvato
dal Senato la quota utilizzabile dei proventi è stata elevata dal 25 al 50 per cento.
Con una modifica alla finanziaria 2007, è stato disposto che l'incremento del 40 per cento del contributo ordinario, attribuito ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti nei quali il rapporto tra la

popolazione residente ultrasessantacinquenne e la popolazione residente complessiva sia superiore al 30 per cento, sia esteso anche ai piccoli comuni nei quali tale rapporto sia superiore al 25 per cento, secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili.
Per contenere i «costi della politica» senza ridurre la rappresentanza e la funzionalità degli enti decentrati e delle amministrazioni periferiche, la Finanziaria 2008 ha introdotto una serie di norme per avviare un processo - necessariamente articolato e complesso - di riorganizzazione amministrativa e di soppressione di enti e di duplicazione di funzioni.
Al fine di razionalizzare e contenere i costi delle Comunità montane, la Commissione bilancio ha previsto una sostanziale riformulazione del testo dell'articolo 25, affidando alle Regioni il compito di provvedere con legge al riordino della disciplina delle comunità montane entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria 2008. L'azione di riordino dovrà determinare, in ciascuna Regione, la riduzione della spesa corrente per il finanziamento delle comunità montane per un importo pari ad un terzo della quota loro destinata del Fondo ordinario per il finanziamento degli enti locali. Contestualmente la dotazione del Fondo medesimo viene ridotta di 33,4 milioni di euro per il 2008 e di 66,8 milioni per il 2009. Il risparmio dovrà essere conseguito anche attraverso la riduzione del numero complessivo delle comunità montane, del numero dei componenti gli organi amministrativi e delle indennità loro attribuite. Qualora le Regioni non provvedano a dare attuazione a tali disposizioni, si prevede la soppressione automatica delle comunità montane che non abbiano determinati requisiti altimetrici; è inoltre espressamente escluso che possano partecipare alle comunità montane i comuni capoluogo, quelli costieri e quelli con più di 20.000 abitanti.
Al fine di ridurre la spesa dei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali, la Commissione bilancio ha approvato una riformulazione del testo dell'articolo 26 della Finanziaria, come rinumerato dal Senato.
La Commissione bilancio ha previsto che le norme relative alla riduzione del numero massimo di assessori comunali e provinciali entrino in vigore dalle prossime elezioni amministrative locali. La restrizione al collocamento in aspettativa non retribuita, per il periodo di espletamento del mandato, non si applicherà ai presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni compresi nelle aree metropolitane. È stata ripristinata la misura dell'indennità di funzione dovuta al presidente e agli assessori delle unioni di comuni, dei consorzi tra enti locali e delle comunità montane. I limiti previsti per l'adesione alle forme associative tra enti locali non si applicheranno nel caso di adesione delle Amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori per legge regionale o statale. Il testo approvato dalla Commissione bilancio ha espressamente disposto norme per le circoscrizioni di decentramento comunale. Sempre al fine di contenere i costi, le funzioni della commissione elettorale comunale sono state trasferite al responsabile dell'ufficio elettorale.
Entro il 30 giugno 2008 il Ministero dell'economia e finanze dovrà quantificare l'ammontare della riduzioni di spesa al 31 dicembre 2008 che potranno essere conseguite mediante la riorganizzazione amministrativa, la soppressione di enti e di duplicazioni di funzioni.
Per premiare gli enti virtuosi che si attiveranno per realizzare i più consistenti risparmi, è stato espressamente disposto il reintegro della dotazione del Fondo ordinario per gli enti locali rispetto al taglio disposto dal Senato e l'eventuale compensazione dei trasferimenti ai soli enti che
abbiano dato piena attuazione alle previste disposizioni di contenimento dei costi.

La Commissione bilancio ha disposto che entro un anno dall'entrata in vigore della finanziaria 2008, si provveda alla riduzione del numero dei componenti i consigli di amministrazione e degli organi esecutivi dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, ovvero alla soppressione dei medesimi consorzi. In questo caso, le funzioni e i compiti di tali consorzi, e le relative risorse, sono attribuiti dalle regioni alle province. In particolare le province subentrano ai consorzi in tutti i rapporti attivi e passivi, e nella potestà, prima attribuita ai consorzi, di imporre contributi alle proprietà consorziate. Il personale ora alle dipendenze dei consorzi passa alle dipendenze delle regioni, delle province e dei comuni. Le Regioni dovranno adottare apposite disposizioni per garantire che le iniziative in materia di difesa del suolo siano attuate in modo coordinato tra gli enti competenti, anche per evitare duplicazioni di opere ed interventi. Per lo sviluppo della montagna e delle isole minori, è stata disposta dalla Commissione l'integrazione dell'apposito Fondo per 10 milioni di euro per il 2008, e di 5 milioni per il 2009 e il 2010; tale integrazione sarà destinata anche alle aree svantaggiate confinanti con le regioni a Statuto speciale al fine di sostenere progetti di sviluppo economico e di integrazione delle aree montane negli assi di comunicazione interregionali.

Per quanto riguarda la sicurezza e le Forze armate, l'aumento e la qualità delle risorse per la sicurezza è stato uno degli impegni principali della Commissione e della maggioranza fin dall'inizio dell'esame di questo disegno di legge. Del resto, rendere il nostro paese e le nostre città più sicure è uno dei punti fondamentali del programma del nostro Governo.

Nell'approvare le norme di questo disegno di legge finanziaria non abbiamo pensato a dare risorse finanziarie a pioggia ma abbiamo tenuto conto delle richieste che arrivano dal «mondo della sicurezza» anche utilizzando i risultati della indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia della I Commissione.

Il nostro impegno si è sviluppato nel reperire e indirizzare risorse finanziarie per il personale chiamato a svolgere le funzioni proprie delle polizie, risorse per le nuove assunzioni e soprattutto risorse per il rinnovo degli strumenti necessari al potenziamento dell'attività della sicurezza.

Nella stessa direzione vanno gli interventi a favore dei Vigili del Fuoco e quindi dell'attività di soccorso pubblico. Queste in sintesi le misure che ricordiamo:

Risorse e misure per il personale. Per il biennio 2006-2007, i fondi per i miglioramenti retributivi del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia ad ordinamento civile e militare sono incrementati di 181 milioni di euro dall'anno 2008 e di 80 milioni di euro dall'anno 200. Per il biennio 2008-2009, i fondi per i miglioramenti retributivi del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia sono incrementati di 78 milioni di euro per l'anno 2008 e di 116 milioni di euro per l'anno 2009. Su questa cifra del biennio contrattuale 2008-2009 il Governo e la maggioranza si impegnano ad intervenire successivamente per un suo incremento. Allo stesso personale, in aggiunta alle predette risorse e a decorrere dall'anno 2008, sono destinati 200 milioni di euro, da utilizzare per la specificità del lavoro delle forze dell'ordine nonché per interventi in materia di buoni pasto e per l'adeguamento delle tariffe orarie del lavoro straordinario. Al Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono inoltre destinati, a decorrere dall'anno 2008, 6,5 milioni di euro con la finalità di migliorare la operatività e la funzionalità del soccorso pubblico e ulteriori 10 milioni per il Patto del soccorso tra lo Stato e le organizzazioni sindacali.

Per riconoscere la specificità e la durezza del lavoro delle forze dell'ordine, si è stabilito che nell'anno 2008, le misure di contenimento

delle spese per prestazioni di lavoro straordinario (taglio del 10 per cento delle risorse finanziarie assegnate
per l'anno 2007) non si applicano nei confronti dei Corpi di polizia ad ordinamento civile e militare, alle Forze armate ed al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Infine, con l'obiettivo di riportare alle funzioni proprie istituzionali le forze dell'ordine, l'articolo 38 stabilisce che gli oneri relativi al trattamento economico del personale comandato appartenente alle Forze di polizia e al Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco sono posti a carico delle amministrazioni utilizzatrici.
Assunzioni e mobilità esterna. Le cinque Forze di polizia sono autorizzate ad assumere personale entro un limite di spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2008, di 120 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009 e di 140 milioni per il 2010 (articolo 146, comma 4). È autorizzata inoltre la spesa di 7 milioni per l'anno 2008, 16 milioni per l'anno 2009 e 26 milioni di euro per l'anno 2010 per la assunzione di personale con la qualifica di vigile del fuoco ed attraverso le procedure di stabilizzazione previste dalla legge finanziaria per l'anno 2007 (articolo 14, comma 2, lettera a). È prevista, infine, la possibilità di trasferimento, anche temporaneo, di marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in situazioni di esubero in un ruolo speciale ad esaurimento delle Forze di polizia sia ad ordinamento civile che militare.
Risorse strumentali. Per l'anno 2008, è istituito un fondo per le esigenze di funzionamento della sicurezza e del soccorso pubblico. La dotazione sale da 100 a 200 milioni di euro, di cui 40 milioni di euro per le specifiche necessità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. È esclusa la destinazione per le spese del personale e per il ripianamento dei debiti.
Istituzione del Fondo per la legalità. Con l'articolo 41-bis a decorrere dall'anno 2008 è istituito, presso il Ministero dell'interno, il Fondo per la legalità alimentato dai beni mobili confiscati alla criminalità organizzata e finalizzato a rafforzare la legalità e migliorare le condizioni di vita in territori colpiti da criminalità organizzata di tipo mafioso, a finanziare progetti di potenziamento delle risorse strumentali delle Forze di polizia, al risanamento di quartieri urbani degradati ed alla diffusione della cultura della legalità.
Equiparazione delle vittime del terrorismo, della mafia e del dovere. Con l'articolo 41-ter si stabilisce che dal primo gennaio 2008 «alle vittime della criminalità organizzata ed ai loro familiari superstiti nonché alle vittime del dovere e loro familiari» venga erogato, come succede per le vittime del terrorismo, un assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili e che, in caso di decesso delle vittime siano previste per i superstiti che hanno diritto alla pensione di reversibilità due annualità, comprensive della tredicesima mensilità, del trattamento pensionistico. Alle stesse vittime è riconosciuto un aumento figurativo di dieci anni di versamenti contributivi per aumentare l'anzianità pensionistica maturata.
Per quanto riguarda energia, clima e ambiente, con la presente manovra si conferma e si rafforza l'impostazione che già caratterizzava la scorsa legge finanziaria: il clima è un'emergenza, ma anche un'opportunità di sviluppo economico e di qualità della vita dei nostri concittadini. Passiamo da un atteggiamento di apparente impegno per la riduzione dei fattori inquinanti e climalteranti, a un Paese che si assume le proprie responsabilità e avvia politiche di risanamento ambientale e di comportamenti virtuosi, tanto a livello dei singoli che a quello delle amministrazioni e delle imprese.
Molte misure sono e saranno necessarie, ma in questa manovra si rintracciano significativi passi in avanti, basti pensare alle misure previste dall'articolo 27, volte ad assicurare un'organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione

integrata dei rifiuti, attraverso la rideterminazione degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei medesimi servizi. O all'articolo 45, che attraverso l'introduzione di una lettera aggiuntiva al comma 1112 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, include tra le misure prioritarie da finanziare con il Fondo rotativo per l'erogazione di finanziamenti
a tasso agevolato per l'attuazione del Protocollo di Kyoto, quelle relative alle pratiche di gestione forestale sostenibile, attuate con interventi volti a ridurre l'impoverimento delle riserve di carbonio nei suoli forestali e nelle foreste.
Sono state previste ulteriori misure per favorire il consumo dei biocarburanti e l'istituzione di un Fondo per il risparmio e l'efficienza energetica, dall'articolo 53-bis recante misure per il contenimento delle emissioni di C02. O, ancora, l'articolo 56-ter recante l'istituzione del Fondo per la Piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile, i Fondi - previsti dall'articolo 56-quater - per il sostegno dell'agricoltura esente da organismi geneticamente modificati e nel campo delle biotecnologie.
La Commissione ha rafforzato i connotati innovativi della manovra in materia di sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente, introducendo importanti misure quali: uno stanziamento di 10 milioni annui per gli anni 2008 e 2009 a favore dell'ICRAM; lo stanziamento (1,5 milioni annui 2008, 2009 e 2010) per il monitoraggio dei rischi sismici; la destinazione di una quota pari al 10 per cento di quanto previsto in materia di difesa del suolo, finalizzata alla incentivazione alla permanenza delle popolazioni delle aree di montagna e di collina; il Fondo per la ristrutturazione delle reti idriche (articolo 80-bis); il Fondo per la potabilizzazione, microfiltrazione e dolcificazione delle acque di rubinetto (articolo 80-ter), alimentato anche con le risorse derivanti da un contributo di 0,5 centesimi per ogni bottiglia di plastica utilizzata nella distribuzione e commercializzazione delle acque minerali; il Fondo «un centesimo per il clima» (articolo 81-sexies) su cui confluiranno, secondo modalità definite con appositi decreti, le risorse derivanti dalla contribuzione volontaria, pari a un centesimo per ogni litro di carburante acquistato alla pompa o per ogni 6 kw/h di energia elettrica consumata.
Per quanto riguarda infrastrutture e mobilità, il rilancio degli investimenti infrastrutturali e il miglioramento degli standard di efficienza e sicurezza nel sistema dei trasporti nazionali e locali, con una particolare attenzione per la mobilità a minor impatto ambientale, caratterizzano questa manovra finanziaria, in coerenza con gli impegni in tema di riduzione delle emissioni inquinanti assunti dal Governo, anche in ambito internazionale con la ratifica del protocollo di Kyoto.
Dopo le note difficoltà finanziarie di ANAS Spa e Ferrovie dello Stato Spa che si è dovuto affrontare con la precedente manovra, ora si prevedono primi significativi investimenti in infrastrutture per rendere più efficiente la mobilità stradale, ferroviaria, marittima ed aerea del nostro Paese.
Complessivamente, nell'ambito della Missione n. 13 - Diritto alla mobilità - , sono stati previsti stanziamenti di oltre 3.600 milioni di euro per la gestione della sicurezza e della mobilità stradale, per lo sviluppo della logistica e della intermodalità, nonché dei sistemi portuali, per lo sviluppo del trasporto e della sicurezza nei settori aereo, ferroviario e marittimo.
Rispetto agli interventi già previsti e ad alcuni stanziamenti aggiuntivi inseriti dalla Commissione per interventi infrastrutturali in alcune realtà, si evidenziano le disposizioni dell'articolo 61 che disciplinano le modalità di determinazione del canone di utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria al fine di realizzare le tratte del sistema alta velocità/alta capacità.

Vanno segnalati inoltre i due interventi che hanno un significativo e positivo impatto sulla gestione dei trasporti pubblici e, quindi, sulla condizione di vita di milioni di cittadini che ogni giorno affrontano i propri spostamenti rinunciando al mezzo privato, così contribuendo al decongestionamento delle nostre città e infrastrutture stradali e alla riduzione degli effetti inquinanti.
Mi riferisco in particolare allo stanziamento di 104 milioni di euro per il 2008 per il finanziamento dei servizi pubblici ferroviari di viaggiatori e merci sulla media e lunga percorrenza, nonché all'impegno, previsto dall'articolo 62-bis, di corrispondere, nelle more della stipula di nuovi
contratti di servizio, le somme previste per l'anno 2008, relative agli obblighi di servizio pubblico assolto dalla società Trenitalia Spa.
L'altro grande capitolo è rappresentato dalla riscrittura dell'articolo 10, in materia di trasporto pubblico locale, che getta le basi economico-finanziarie per l'avvio di un processo di riforma strutturale del sistema di organizzazione e gestione, attraverso l'assegnazione della compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione.
Si dispone, per le regioni a Statuto ordinario, a decorrere dal 2008, una ulteriore compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio.
L'ammontare della quota di partecipazione verrà effettuata sulla base dei quantitativi di gasolio erogati nell'anno precedente. A decorrere dal 2011 le somme spettanti alle regioni potranno essere rideterminate sulla base di criteri di commisurazione, da stabilire con decreto ministeriale.
Per assicurare la verifica dell'andamento del settore e del completamento del processo di riforma si istituisce l'Osservatorio nazionale sulle politiche del trasporto pubblico locale.
Si stabilisce che dal 2008 non saranno più effettuati trasferimenti aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato per spese correnti del settore del trasporto pubblico locale (compresi i rinnovi contrattuali degli addetti al comparto). Le regioni a Statuto ordinario riversano le risorse destinate agli enti locali entro 4 mesi dall'acquisizione.
Si prevede che le risorse relative ai servizi ferroviari in concessione a Trenitalia S.p.a. di interesse regionale e locale continuano ad essere corrisposte sino all'anno 2010 compreso. Dal 2011 tali risorse saranno sostitute mediante adeguamento delle misure di compartecipazione di cui al comma 2.
Si istituisce il Fondo per la promozione e il sostegno allo sviluppo del trasporto pubblico locale, con una dotazione di 113 milioni di euro per l'anno 2008, 130 milioni di euro per l'anno 2009 e 110 milioni di euro per l'anno 2010, destinati all'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale e alla corresponsione di contributi per mutui contratti per lo sviluppo, nelle aree urbane, dei sistemi di trasporto pubblico. La ripartizione delle risorse del Fondo dovrà tenere conto di principi di premialità che incentivino l'efficienza, l'efficacia e la qualità nell'erogazione dei servizi, la mobilità pubblica e la tutela ambientale.
Si integra la legge finanziaria 2007, che ha istituito un fondo per l'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale, e, in particolare, di veicoli ferroviari da destinare ai servizi di competenza regionale, veicoli destinati a servizi su linee metropolitane, tranviarie e filoviarie, autobus a minor impatto ambientale o ad alimentazione non convenzionale.
Dopo molti anni trova finalmente attuazione la disposizione di carattere fiscale che prevede una detrazione dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche, per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2008 per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale, fino a concorrenza del suo ammontare, nella misura del 19 per cento e per un importo non superiore a 250 euro.
Complessivamente si prevede un impegno di spesa corrente pari a 446 milioni di euro per il 2009 e 541 milioni per il 2010, e di spesa in

conto capitale di 12 milioni nel 2008, 110 nel 2009 e 110 nel 2010, più 17 milioni nel 2008, a valere sul fondo per l'occupazione.
Particolare attenzione è dedicata alla tutela del cittadino consumatore, con l'introduzione della class action. L'azione collettiva risarcitoria», meglio conosciuta come class action, è uno strumento generale a tutela dei consumatori.
I vantaggi della «azione di gruppo» riparatoria e risarcitoria appaiono di tutta evidenza sia con riferimento al tempi del processo, sia con riferimento alla certezza del diritto, che all'efficacia e alla equità del risultato. Il testo, nel mantenere fermo l'impianto dell'azione collettiva a tutela dei consumatori disciplinata nel testo approvato dal Senato, apporta però alcuni correttivi di carattere tecnico, al fine di attuare un corretto bilanciamento delle esigenze di tutela dei consumatori nel quadro dei principi costituzionali sul diritto di difesa.
Viene allargata la platea dei possibili destinatari: si specifica infatti che sono «legittimate ad agire le associazioni e comitati che sono adeguatamente rappresentativi degli interessi collettivi». Viene inoltre introdotto il meccanismo del cosiddetto opt in che prevede che i consumatori che intendano avvalersi della nuova forma di tutela dovranno comunicare per iscritto a chi propone l'azione la loro adesione all'azione collettiva che potrà essere comunicata anche nel corso del giudizio d'appello fino all'udienza di precisazione delle conclusioni.
Inoltre nel giudizio promosso sarà sempre ammesso l'intervento dei singoli consumatori che potranno proporre domande sullo stesso oggetto.
Inoltre, il meccanismo di opt in, senza richiedere l'intervento in giudizio di ciascun consumatore (facoltà, questa, che comunque non viene preclusa, ma espressamente prevista), permette di celebrare un processo con due sole due parti (l'associazione che propone l'azione collettiva e l'impresa convenuta), ma di estendere, poi, gli effetti della sentenza che conclude il processo collettivo nei confronti di coloro che hanno semplicemente aderito all'azione. Alla prima udienza il tribunale determinerà in tal modo un primo «filtro", sull'ammissibilità della domanda, dichiarandola inammissibile se manifestamente infondata, qualora sussista un conflitto di interessi o quando il giudice dovesse non ravvisare l'esistenza di un interesse collettivo. Il giudice può differire la pronuncia sull'ammissibilità quando, sul medesimo oggetto, è in corso una istruttoria davanti ad un'Autorità indipendente e stabilirà i criteri secondo i quali erogare ai singoli l'eventuale risarcimento.
Per quanto riguarda il lavoro, la Commissione bilancio ha approvato alcune importanti modifiche che consentono di realizzare un incisivo intervento di riduzione progressiva della pressione fiscale e di incremento del reddito disponibile dei lavoratori dipendenti.
In particolare, è stato istituito apposito Fondo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, dove saranno riversate le maggiori entrate permanenti ed assestate dell'anno 2008 che saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti.
Tale riduzione sarà realizzata, a decorrere dal periodo d'imposta 2008, attraverso l'incremento della detrazione d'imposta per i redditi da lavoro dipendente. Ulteriori incrementi della detrazione possano essere annualmente stabiliti dalla legge finanziaria.
C'è anche un altro intervento fiscale sul lavoro dipendente di grande importanza, quello sul TFR. In particolare, il prelievo fiscale sui trattamenti di fine rapporto, il cui diritto alla percezione sorga a partire dal 1o aprile 2008, è ridotto in funzione di una spesa complessiva annua di 135 milioni nel 2008 e di 180 milioni di euro a decorrere dal 2009. Sarà poi un decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze, da emanarsi entro il 31 marzo 2008, a stabilire i criteri per attuare la riduzione del prelievo.
In materia di lavoro la Commissione ha inserito anche altri rilevanti interventi di natura non fiscale.

Per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili, si dispone uno stanziamento a decorrere dal 2008 di 50 milioni di euro annui per la loro stabilizzazione e per le iniziative connesse alle politiche attive per il lavoro in favore delle regioni che rientrano negli obiettivi dei fondi strutturali UE. Si autorizza inoltre il Ministero del lavoro a stipulare per gli anni 2008-2010 apposite convenzioni con i comuni, nel limite di spesa di 40 milioni di euro, ai fini dello svolgimento delle attività socialmente utili (ASU), nonché per l'attuazione di misure volte a garantire una definitiva stabilizzazione occupazionale di tali lavoratori.
L'attenzione è stata rivolta anche al mondo dei parasubordinati, per consentire
l'inserimento lavorativo dei quali si prevede l'attivazione sperimentale di appositi percorsi di formazione e riqualificazione professionale, nell'ambito dei quali sarà anche possibile erogare ai partecipanti prestazioni sotto forma di voucher.
Il grande tema delle pari opportunità è presente nella finanziaria - oltre che con provvedimenti relativi alla famiglia volti ad incidere positivamente sulla loro vita e a facilitare il loro lavoro - con aiuti all'imprenditoria femminile e con due provvedimenti sull'introduzione del bilancio di genere per le amministrazioni statali, e sull'inserimento nel programma statistico nazionale delle rilevazioni statistiche di genere.
I provvedimenti sul Bilancio di genere e sulle Statistiche di genere hanno la finalità di allocare la spesa pubblica secondo criteri di promozione delle pari opportunità uomo-donna, di realizzare l'integrazione della prospettiva di genere nella programmazione di bilancio e nelle politiche e di monitorare i progressi compiuti in tema di pari opportunità.
Si è stabilito, pertanto, di effettuare una sperimentazione per l'anno 2008 del bilancio di genere per le amministrazioni statali, presso i Ministeri: della Salute, della Pubblica istruzione, del Lavoro e previdenza sociale e dell'Università e della ricerca.
Di ampio respiro è l'intervento in materia di protezione civile, grazie soprattutto alle modifiche apportate dalla Commissione bilancio. E stato aumentato e meglio definito il contributo concesso ai comuni delle regioni Marche e Umbria. Inoltre, si prevede che alla cessazione dello stato d'emergenza, le regioni Umbria e Marche siano autorizzate, per la prosecuzione ed il completamento del programma di interventi, a contrarre mutui a fronte dei quali il Dipartimento della protezione civile viene autorizzato a concorrere con contributi quindicennali di 5 milioni di euro a decorrere dal 2008.
Per quanto riguarda gli altri eventi calamitosi, si autorizzano alcuni stanziamenti: 5 milioni per gli anni 2008 e 2009 a favore delle province di Teramo e di Ascoli Piceno, per gli eventi calamitosi del 2007. Sempre in favore di tali territori è istituito un fondo presso il Ministero dell'ambiente volto al rilancio dell'economia delle zone colpite; 15 milioni per il 2008 in favore di alcuni territori della Regione Veneto colpiti da avversità atmosferiche nel 2007; contributi decennali di 5 milioni a decorrere dal 2008 per il sisma del 1980-81 della Basilicata e Campania.
Sono anche state introdotte disposizioni per la definizione agevolata delle somme dovute a titolo di tributi fiscali e contributi previdenziali, per gli anni dal 2002 al 2006, da parte di enti non commerciali che hanno una sede operativa in regioni Molise, Sicilia e Puglia.
Infine, vorrei sottolineare la previsione di uno stanziamento di ben 100 milioni di euro per l'acquisizione di velivoli antincendi atti a potenziare le azioni di contrasto e spegnimento degli incendi boschivi, stanziamento tanto più importante alla luce degli eventi occorsi nella scorsa estate sul nostro territorio.

Di grande rilievo e incisività sono gli interventi in favore delle famiglie.
Anzitutto, per le famiglie numerose con almeno quattro figli a carico, viene riconosciuta una ulteriore detrazione pari a 1.200 euro annue. Un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze detterà disposizioni per la fruizione di tale beneficio anche nell'ipotesi di incapienza.
È stato incrementato lo stanziamento per il finanziamento del piano straordinario dei servizi socio-educativi per la realizzazione di strutture per la prima infanzia. Inoltre, per le specifiche esigenze del Ministero della difesa, connesse all'organizzazione e al funzionamento degli asili nido, viene istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro per ciascun anno del triennio.
Sono state introdotte misure a favore dei consumatori in materia di prodotti energetici, che prevedono la sterilizzazione delle maggiori entrate IVA conseguenti all'aumento del prezzo del petrolio.

Si prevedono, inoltre, misure a favore dei consumatori, istituendo presso il Ministero dello sviluppo economico il Garante per la sorveglianza dei prezzi, con il compito di sovrintendere alla tenuta e all'elaborazione delle informazioni provenienti da diverse fonti e di riferire al Ministro sulle dinamiche e su eventuali anomalie dei prezzi.
Tra le principali modifiche introdotte dalla Commissione ci sono quelle riguardanti i mutui e, più in generale, gli immobili. Viene istituito presso il Ministero dell'economia un fondo di solidarietà, con una dotazione di 10 milioni di euro, per i mutui per l'acquisto della prima casa. A quanti abbiano stipulato un mutuo di questo tipo e non siano più in grado di versare le relative rate, è concesso di sospendere il pagamento per non più di due volte e per un periodo massimo complessivo di diciotto mesi. In tal caso, la durata del contratto di mutuo è prorogata di un periodo di durata uguale. Il fondo interverrà per far fronte ai costi delle procedure bancarie e degli onorari notarili necessari.
Sono anche state introdotte misure per favorire lo sviluppo e la competitività del mercato finanziario, facilitare la circolazione dei mutui ipotecari. Si rafforza il dispositivo previsto dal decreto-legge 7 del 2007, escludendo per il cliente penali e oneri di qualsiasi natura in caso di surrogazione, la quale comporta il trasferimento del mutuo, alle condizioni stipulate tra il cliente e la banca subentrante. Pertanto non potranno essere imposte al cliente spese o commissioni per la concessione del nuovo mutuo, né per l'istruttoria e gli accertamenti catastali. Inoltre, il creditore originario e il debitore potranno pattuire la variazione delle condizioni del contratto di mutuo, senza spese. La ricontrattazione del mutuo non comporta oneri aggiuntivi e non implica il venire meno dei benefici fiscali per l'acquisto della prima casa.
Infine, la Commissione ha esteso l'applicabilità delle detrazioni ICI per l'abitazione principale al coniuge proprietario ma non assegnatario della casa coniugale a seguito di provvedimento di separazione legale o divorzio.
Tenendo conto delle misure già contenute in materia di sgravi e agevolazioni per affittuari e proprietari di case, ma anche del piano straordinario per l'edilizia residenziale pubblica previsto nel decreto-legge 159 collegato alla finanziaria, possiamo dire di essere di fronte a un intervento di un'ampiezza come non si vedeva da moltissimi anni.

</ text >

< text 255 >
Assemblea

Seduta n. 255 di martedì 11 dicembre 2007

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancioAttività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 12004_20071211_R.xml
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività legislatitva
Dichiarazione integrale L:DICHTOT:Dichiarazione integrale
Attività legislatitva
Dichiarazione integrativa L:DICHINT:Dichiarazione integrativa
Attività legislatitva
Dichiarazione integrale L:DICHTOT:Dichiarazione integrale
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Jole SANTELLI|0
Deputato||Giuseppe Francesco Maria MARINELLO|0
Deputato||Franco GRILLINI|0
Deputato||Luisa CAPITANIO SANTOLINI|0
Deputato||Remigio CERONI|0
Deputato||Manuela GHIZZONI|0
Deputato||Ermanno VICHI|0
Deputato||Franco CECCUZZI|0
Deputato||Gian Luigi PEGOLO|0
Deputato||Giancarlo LAURINI|0
Deputato||Mario BARBI|0
Deputato||Luigi FEDELE|0
Deputato||Rodolfo Giuliano VIOLA|0
Presidente||Giorgia MELONI|1
Deputato||Aurelio Salvatore MISITI|0
Deputato||Massimo GARAVAGLIA|0
Deputato||Stefano PEDICA|0
Presidente||Pierluigi CASTAGNETTI|0
Deputato||Giacomo BAIAMONTE|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Antonio PEPE|0
Deputato||Erminia MAZZONI|0
Deputato||Antonio RUGGHIA|0
Deputato||Domenico DI VIRGILIO|0
Deputato||Maurizio LEO|0

Deputato||Luigi FABBRI|0
Deputato||Gaetano FASOLINO|0
Deputato||Roberto COTA|0
Deputato||Augusto ROCCHI|0
Deputato||Dante D'ELPIDIO|0
Deputato||Angela FILIPPONIO TATARELLA|0
Deputato||Salvatore TOMASELLI|0
Deputato||Francesco PIRO|0
Deputato||Salvatore MAZZARACCHIO|0
Deputato||Sergio D'ELIA|0
Deputato||Alberto FILIPPI|0
Deputato||Mariella BOCCIARDO|0

Disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (A.C. 3256-A); Bilancio di previsione dello Stato per l´anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-A) (Approvati dal Senato); Note di variazioni (A.C.3257-bis e 3257-ter) (Seguito della discussione congiunta) [Scheda] pag. 1

Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A
Ripresa discussione

Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1817 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (A.C. 3256-A); S. 1818 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-A) (Approvati dal Senato); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (A.C. 3257-ter) (ore 9,33).

Giorgia MELONI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2008); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali. Avverto che la Presidenza ha riscontrato alcuni errori tipografici nei testi A.C. 3257-A e A.C. 3256-A e ha provveduto a disporre la stampa di un errata corrige su un apposito foglio che è in distribuzione in allegato al citato stampato.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A)

Giorgia MELONI. Riprendiamo, dunque, la discussione congiunta sulle linee generali.
È iscritto a parlare il deputato Ceroni. Ne ha facoltà.

REMIGIO CERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (ne vedo pochi), onorevole
sottosegretario, l'Italia ha un debito pubblico di oltre 1.600 miliardi di euro, un debito che ormai aumenta al ritmo di 100 miliardi ogni anno ed ha un costo di 75 miliardi per interessi, quasi il 5 per cento del PIL.
Durante questo anno e mezzo il Governo non è stato capace di adottare alcuna misura per procedere ad un vero risanamento dei conti.
L'Inghilterra negli ultimi dieci anni ha ridotto l'incidenza del debito pubblico sul PIL dal 49,4 al 43,2.
Il fiume di denaro che è stato sottratto alle tasche degli italiani - i giornali ci ricordano ogni giorno che le entrate volano - anziché essere stato utilizzato per ridurre il debito, è stato utilizzato per alimentare la spesa pubblica sovente inutile ed improduttiva: 37 miliardi di euro solo con gli ultimi provvedimenti.
Il disegno di legge finanziaria proposto prevede per l'anno prossimo un lieve peggioramento del rapporto deficit/PIL. Ma, sin da ora è facile prevedere un grave peggioramento dei conti: le entrate subiranno una riduzione per effetto della diminuzione del tasso di crescita, dall'1,5 per cento previsto all'1 per cento. I dati sulla produzione industriale sono significativi ed allarmanti.
Le uscite subiranno un incremento rispetto alle previsioni di spesa poco attendibili per effetto di provvedimenti come la riforma del welfare, pensionamenti anticipati per lavori usuranti, aumenti al 60 per cento delle pensioni rispetto all'ultima retribuzione percepita, abolizione di ticket, stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione: sono alcuni esempi che faranno aumentare la spesa.
È evidente, dunque, che questo disegno di legge finanziaria non serve al Paese, aggrava lo stato dei conti, spazza via ogni residua speranza di miglioramento delle condizioni di ogni italiano. Leggi finanziarie come queste scavano solchi profondi tra i cittadini e la classe politica.
Mi pare di poter dire, in conclusione, che sono stati traditi tutti gli impegni elettorali. Vorrei - non è presente in quest'aula il Presidente Prodi - invitarlo a porre fine a questo irresponsabile e dissennato comportamento e a gettare la spugna: almeno per questo gli italiani sarebbero grati a questo Governo.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Vichi. Ne ha facoltà.

ERMANNO VICHI. Signor Presidente, con il disegno di legge finanziaria il Governo attua o, meglio, accentua una parte importante del programma della coalizione, in modo particolare il sostegno del potere di acquisto dei ceti più deboli, in una situazione che si è fatta oggettivamente ancora più difficile per la ripresa del processo inflazionistico.
Anche la Camera, dopo il Senato, riesce a dare a questo disegno di legge finanziaria un contributo significativo.
Do per acquisita la sua approvazione e voglio pensare già al dopo, rimarcando semmai le difficoltà procedurali e politiche connesse alla legge finanziaria come strumento.
Sono discorsi non nuovi perché, anche dopo la legge finanziaria dell'anno scorso, avevamo ritenuto che fosse necessario un provvedimento più snello; invece, ancora una volta - e il Senato, purtroppo, ci ha messo del suo - siamo di fronte ad un provvedimento omnibus che rende ininfluente l'esame parlamentare e, in particolare, quello delle Commissioni in sede consultiva. Giustamente il Governo, la maggioranza e

noi (il gruppo del Partito Democratico-L'Ulivo ha ritirato tutte le proposte emendative) lamentiamo il numero spropositato degli emendamenti, ma ci troviamo in una specie di «circolo vizioso»: con la presentazione di molti emendamenti, la legge finanziaria diventa un provvedimento omnibus. Ritengo che tutto ciò possa comportare un pericolo grave: uno svuotamento sostanziale del ruolo del Parlamento. Quando la legge finanziaria diventa comprensiva di troppi provvedimenti importanti, che incidono in maniera positiva sulla vita politica del Paese, il Parlamento non ha modo di portare il suo contributo significativo. Lo svuotamento sostanziale del Parlamento, inoltre, è già in atto con riferimento al dibattito più squisitamente politico, trasferito sui mezzi di comunicazione di massa.
La legge finanziaria in esame, comunque, affronta nodi strutturali, significativi e importanti per il nostro Paese. Come ogni provvedimento, essa produce effetti indotti e, qualche volta, anche contraddizioni inevitabili, fra le quali una legislazione sempre più complessa. Soprattutto nel settore fiscale, la difficoltà non è solo quella di pagare le tasse, ma anche di cercare di capire e di avere un orientamento complessivo.
Se si guarda al «dopo», considerato che il Governo ha già impostato con la legge finanziaria dell'anno scorso il tema del recupero e dello sviluppo (quest'anno si prevede il sostegno dei ceti più deboli), ritengo che sia necessario pensare come prossima tappa al tema del riordino, affrontando riforme organiche per ogni singola materia. Ne cito solo alcune - quelle che mi stanno più a cuore - fra le tante possibili. Nella legge finanziaria vi sono dei provvedimenti significativi, ma ritengo che occorra affrontare in maniera organica il tema di una nuova fiscalità per la famiglia. Ho affermato che vi sono provvedimenti importanti e tra essi vi è, soprattutto, quello per le famiglie più numerose: l'anno scorso il sostegno alla famiglia era stato affrontato in termini molto sostanziosi e pesanti; quest'anno vi è un ulteriore incremento di attenzione. Credo, tuttavia, che si debba fare di più. A titolo personale (senza impegnare la forza politica a cui appartengo) ho partecipato allo scorso family day. Ritengo che ancora si debba dare una risposta politica a quella grande manifestazione non solo in termini di quantità, ma anche di qualità, riconoscendo la famiglia come un soggetto sociale e, quindi, anche come un soggetto politico e fiscale. Ritengo che nel prosieguo di questa legislatura, questa sia una delle riforme strutturali che dobbiamo realizzare.
La seconda questione che pongo con attenzione al Governo e ai miei colleghi è la seguente: prima delle modifiche apportate dal Senato all'articolo 26 era prevista...

Giorgia MELONI. La invito a concludere.

ERMANNO VICHI. ...concludo, signor Presidente. Cito solo i titoli: un piano nazionale per la casa per mettere in rete interventi urbanisticamente compatibili, un nuovo regime delle aree, l'abbattimento dei costi di costruzione generali, un flusso organico delle risorse e, infine - concludo - una politica organica per l'infrastrutturazione non solo dei grandi centri, ma anche per quell'Italia di mezzo, che è importante, che viene dimenticata e che finisce per trovarsi in una posizione secondaria, senza essere adeguatamente infrastrutturata.
Ho svolto queste osservazioni, nel contesto di una sostanziale approvazione di quanto previsto nella legge finanziaria in esame.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Fedele. Ne ha facoltà.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, la finanziaria 2008 è l'ennesima conferma della superficialità ed irresponsabilità del Governo Prodi che,

distribuendo scriteriatamente preziose risorse a destra e a manca, per accattivarsi e accontentare gruppi sociali e lobbies che lo sostengono o gli sono particolarmente vicini, porta il Paese verso un rovinoso declino.
Ormai, infatti, il livello della pressione fiscale ha raggiunto la cifra record di circa il 43 per cento: i due decreti-legge di spesa di quest'anno confermano il trend rovinoso della sinistra estrema del «tassa e spendi» che penalizza gravemente l'economia del nostro Paese, a svantaggio dei cittadini e delle imprese.
Se non si arresta la dinamica della spesa corrente, non sarà possibile avviare un reale risanamento dei conti pubblici e non sarà possibile ridurre il livello di pressione fiscale. Un'eccessiva tassazione, infatti, corrisponde a meno sviluppo, alla compressione dei consumi e quindi alla domanda interna, in una spirale di impoverimento generale.
Troppe spese correnti significa meno risorse per investimenti in infrastrutture e
opere pubbliche e meno sostegno alle attività produttive.
Ed è proprio su questo punto che bisogna soffermarsi.
Il Governo di centrosinistra, ancora una volta, conferma la sua pressoché totale indifferenza e superficialità verso il Paese in generale e, in maniera particolare, verso il Mezzogiorno, che già è attanagliato da numerose problematiche di vario genere e che neanche questa volta, nonostante i grandi proclami pre-finanziaria 2008, riceve la giusta attenzione.
Un Mezzogiorno oppresso dalle continue manovre fiscali e sfiduciato dalla sofferta situazione politico-economica da cui il nostro Paese sembra non riuscire ad emergere.
Ad uno scenario già precario si aggiunge anche un rallentamento economico previsto per l'anno venturo dovuto, come evidenziato da uno studio di Unioncamere, ad una serie di fattori.
Nella finanziaria 2008 non vi è, purtroppo, traccia di una politica di sviluppo del Mezzogiorno, anzi le risorse che vengono assegnate sono sempre più scarse, con la giustificazione che le regioni meridionali non sono in grado di utilizzare, al meglio, le risorse comunitarie. La legge finanziaria non attenua la pressione fiscale, ormai stabilmente sopra la media europea, con il rischio concreto di creare ulteriori difficoltà al cuore del nostro sistema produttivo ed in particolare a quel tessuto di piccole e medie imprese che rappresentano il volano di sviluppo del Mezzogiorno e devono essere sostenute attraverso forme di fiscalità di vantaggio, incentivi statali, potenziando gli investimenti in infrastrutture in tutto il territorio e creando condizioni di maggiore sicurezza nel territorio, attraverso una decisa contrapposizione alla criminalità organizzata.
Un settore fortemente carente nel Mezzogiorno è quello delle infrastrutture. E il Governo che fa? Non solo non destina risorse sufficienti ma, addirittura, le taglia. Quindi i fondi per le infrastrutture sono tagliati; vi è 1 miliardo e 100 milioni di euro del fondo per le aree sottoutilizzate che viene anche sottratto al Mezzogiorno. Il ponte sullo Stretto non viene realizzato. In altre parole, in questa finanziaria non abbiamo niente di particolarmente interessante, in modo particolare per il sud.

Giorgia MELONI. La prego di concludere.

LUIGI FEDELE. In conclusione, questo Governo non ha alcuna attenzione per il Paese e in modo particolare per il sud. Per questo motivo, io e tutti i deputati di Forza Italia non voteremo questa finanziaria.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Giorgia MELONI. Onorevole Fedele, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Pedica. Ne ha facoltà.

STEFANO PEDICA. Signor Presidente, colleghi deputati, premetto che questo mio intervento avrebbe voluto e dovuto essere rivolto, in via più generale, al complesso di interventi contenuti nel disegno di legge finanziaria per il 2008, la maggior parte dei quali sono, se non addirittura decisivi, di assoluta rilevanza e di notevole impatto sull'economia del Paese.
Si tratta di interventi studiati con l'aperto e lodevole intento di una redistribuzione delle risorse (in particolare fra quelle categorie più deboli, come i lavoratori dipendenti, che maggiormente risentono dell'andamento dei mercati e dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione) e con l'occhio attento al doveroso completo ripristino delle condizioni di legalità e sicurezza nelle nostre strade e città, tra i primi doveri della comunità civile organizzata in forma di Stato.
Tuttavia, detto ciò, non posso fare a meno di esprimere il più netto dissenso - ed è di questo che mi preme parlare - su ciò che è stato a tutti gli effetti un blitz (non so se dovuto o incidentale) di una neocomponente della maggioranza al Senato,
che portava all'introduzione o meglio all'inserimento - tanto coatto, quanto inopportuno in questa forma - del procedimento di class action nell'ordinamento giudiziario italiano. Questa componente portava all'approvazione dell'emendamento che introduceva, in maniera grossolana e maldestra, un provvedimento di estrema importanza per il Paese, meritorio sicuramente di maggiore studio, elaborazione e riflessione.
A tal fine, a nulla sarebbe valsa la consapevolezza che, già da più di un anno e mezzo, la Commissione giustizia della Camera era impegnata a discutere in maniera approfondita e capillare, non senza contraddittorio, lo stesso provvedimento, arrivando faticosamente ad una sintesi tra le diverse soluzioni portate avanti da almeno sette progetti e proposte di legge, uno dei quali è stato presentato da me stesso. A tal proposito, vorrei ringraziare anche l'ufficio legislativo, nella persona della dottoressa Irene Testa. Lei stessa, da sola, e noi insieme, da soli, abbiamo combattuto l'indifferenza che è stata dimostrata per un anno e mezzo nei confronti dell'espressione class action, la quale non è ancora entrata nel linguaggio e nella testa degli italiani.
Ebbene, un anno e mezzo di lavoro è stato gettato al vento in seguito a quel famoso emendamento presentato al Senato! Intendiamoci, questa azione, ripeto, ha comportato, per lo meno, l'effetto di inserire tra le priorità dell'agenda del Governo e di palazzo il provvedimento dell'azione collettiva risarcitoria. Così, anche la stampa ha dovuto finalmente accorgersi di tale provvedimento, coinvolgendo anche l'opinione pubblica e facendo comprendere che cos'è la class action, cosa potrebbe essere e cosa, invece, si spera non sarà.
Si spera - io stesso lo spero - che quella presentata dal Governo non sia una class action all'italiana. Lo affermo per il bene del Paese. Inoltre, vorrei chiedere ai colleghi perché, sebbene esista un modello, quello statunitense, di sicura efficacia, che realmente garantisce i cittadini contro i soprusi e le truffe, in Italia si debba cambiare e preferire a quest'ultimo un meccanismo inventato (e male) che, alla fine, risulterà poco utilizzabile o inutilizzato dal cittadino, rischiando così di non cambiare effettivamente nulla.
Così sarà, qualora non venga completamente eliminato il meccanismo della doppia conciliazione, del quale, sinceramente, non si capisce la ragione, se non il timore atavico di una certa politica - dominante purtroppo a destra e a sinistra - nei confronti del mondo dell'industria che, in questo caso, con la voce di Confindustria, porta avanti evidentemente le

ragioni di chi fa imprenditoria senza porre la dovuta attenzione ai consumatori e agli utenti.
Come deputato di Italia dei Valori non sono contro l'industria; anzi so bene quanto sia importante per lo sviluppo del Paese. Proprio per queste ragioni, sono contro le industrie «furbette». Infatti, se l'imprenditoria italiana è sana, come tutti desideriamo, che paura deve avere di una class action efficiente?
Vorrei citare un esempio in ordine a cosa dovrebbe affrontare un cittadino che si trova a dover prendere parte ad un'azione collettiva risarcitoria secondo il modello italiano. Il signor «x» ha subito, da parte di una grande catena di supermercati, una truffa per un valore 100 euro, insieme ad altre centinaia di persone o migliaia di consumatori. Dunque, da parte di questo gruppo collettivo viene avanzata un'azione risarcitoria. La richiesta di class action - eliminato, si spera, il passaggio obbligato attraverso le associazioni di consumatori di Stato, generaliste, del CNCU, organismo creato, guarda caso, dallo stesso Ministro Bersani nel 1998 - viene vagliata da un giudice che esclude quelle azioni che risultino infondate e temerarie. Successivamente si effettua una prima conciliazione. Se quest'ultima fallisce, così come sembra plausibile, inizierà il vero e proprio giudizio. Invece, se il signor «x» e tutto il gruppo collettivo di truffati vincono la causa, non viene ancora automaticamente imposto alcun risarcimento e si effettua una seconda conciliazione.
Se anche quest'ultima fallisce, come è presumibile, il signor «x» non riceverà comunque alcun risarcimento, nonostante il giudice abbia riconosciuto che effettivamente il signor truffato e tutti gli altri soggetti siano stati effettivamente truffati dalla catena di supermarket, che da tale truffa ha lucrato svariate centinaia di migliaia se non di milioni di euro.
A questo punto, se vuole essere risarcito, almeno per una parte dei 100 euro truffati, dovrà intentare una causa singolarmente per far riconoscere la decisione del giudice, pagando da sé, un proprio avvocato. Il risultato è che, forse dopo trent'anni, per essere ottimisti, dopo due giudizi e due conciliazioni e chissà quante migliaia di euro pagati ad un avvocato, il signor truffato, signor «x» (e solo lui) potrebbe finalmente rientrare in possesso dei propri 100 euro, sempre che la catena di supermarket non decida di impugnare la sua denuncia, trascinandolo, a sua volta, in un altro giudizio, con il pagamento di ulteriori parcelle ad un avvocato.
Ebbene, tutto questo produce un risultato finale: la famigerata catena di supermarket...

Giorgia MELONI. Onorevole Pedica, la prego di concludere.

STEFANO PEDICA. ...in fin dei conti, non sbaglia se riterrà, in futuro, a maggior ragione, che truffare paga, e paga anche se esiste la class action, e continuerà a farlo. Se vi sembra che così funzioni!
Noi crediamo, invece, che se davvero si vuole introdurre la class action in Italia - e non solamente un'altra legge truffa inutile, che truffa il truffato - il risarcimento deve essere automatico e conseguente alla vittoria della causa: ciò è fondamentale. Inoltre, deve essere garantito che la legittimazione ad intentare un'azione risarcitoria collettiva sia allargata a tutti i soggetti costituiti da una pluralità di offesi che ricorrono in giudizio per lo stesso reato contro lo stesso convenuto, anche se, come ho rilevato, ritengo che il provvedimento doveva continuare ad essere discusso nella Commissione parlamentare competente e non imposto, in fretta e furia, nei tempi stretti e blindati della legge finanziaria.
Chiedo, per questi motivi, a tutti i colleghi deputati che siano approvati dall'Assemblea gli emendamenti ed i subemendamenti sulla class

action proposti dal gruppo dell'Italia dei Valori. Inoltre - parlo, in questo caso, a titolo assolutamente personale, senza intenzione alcuna di rappresentare le decisioni del gruppo dell'Italia dei Valori - nel caso fosse posta la questione di fiducia sull'intero disegno di legge finanziaria, mi troverei seriamente in imbarazzo nell'esprimere una volontà perché, a mio avviso, la disciplina sulla class action, così com'è, non è nient'altro che un'arma spuntata e inservibile, un regalo ai truffatori. Se tutto restasse così, mi farò promotore di una campagna referendaria per cambiare questa class action e restituirla finalmente ai cittadini.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria all'esame dell'Assemblea è una manovra caratterizzata, ormai, da un complesso di provvedimenti apprezzati e molto attesi dal Paese, grazie al testo presentato dal Governo, grazie agli arricchimenti apportati dall'altro ramo del Parlamento e, in ultimo, dalla Commissione bilancio di questa Camera, protagonista, nella scorsa settimana, di un lavoro meticoloso nell'accogliere le proposte emendative dei propri componenti e i miglioramenti suggeriti dai pareri e dagli emendamenti approvati dalle altre Commissioni nonché proposti dal Governo.
Il cammino che dal 1o ottobre ha portato il disegno di legge finanziaria fino a qui ha mantenuto, con coerenza, le linee indicate dal DPEF 2008-2011, proseguendo il percorso avviato dal Governo già con la manovra di bilancio dello scorso anno. La finanziaria per il 2008 si focalizza, infatti, in particolare, sull'ulteriore riduzione del deficit pubblico, sul rilancio della competitività,
sul sostegno alla crescita economica e sul miglioramento dell'equità nella distribuzione del reddito.
Il primo scorcio di legislatura possiamo dire che ha ormai visto l'attuazione di norme incisive, anche di natura straordinaria, volte a consentire alla finanza pubblica di superare una situazione di vera e propria emergenza che si era verificata nella scorsa legislatura.
L'efficacia dell'azione di Governo si è concretizzata, in particolare, su due fronti (su cui era indispensabile intervenire anche per diminuire il nostro divario con gli altri partner): la riduzione del debito e la lotta all'evasione fiscale. Si tratta di una politica che ha già consentito di distribuire circa 7 miliardi e mezzo di euro con le disposizioni del decreto-legge 1o ottobre 2007, n.159, senza dover ricorrere ad alcuna manovra correttiva.
In dieci mesi - sono notizie di ieri - dal gennaio all'ottobre di quest'anno sono entrati nelle casse dell'erario 22 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dunque, il risanamento ed il contrasto all'evasione hanno avuto indiscutibilmente successo, consentendo di recuperare le risorse per avviare quella tanto attesa riduzione della pressione fiscale, ma anche come leva di giustizia sociale e di redistribuzione dei redditi.
L'articolo 1 di questa manovra di bilancio per il 2008 è un inedito quanto esplicito manifesto di intenti che rappresenta un messaggio molto chiaro al Paese. Con tale articolo, infatti, si stabilisce che le eventuali maggiori entrate derivanti, nel 2008, dalla lotta all'evasione fiscale, saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti a partire dalle fasce di reddito più basse. La riduzione della pressione fiscale non va, però, soltanto a vantaggio del lavoro dipendente ed, in senso più generale, delle persone fisiche. Con la manovra dello scorso anno era stato chiesto un contributo importante anche al mondo della piccola e media impresa per raggiungere gli obiettivi di risanamento essenziali anche per la crescita economica del Paese e la forza di tutto il sistema produttivo. Le piccole e medie

imprese sono un nucleo di forze vitali per lo sviluppo: esse rappresentano, infatti, il 95 per cento delle imprese in Italia e coprono il 45 per cento del livello di occupazione totale.
Quest'anno, nel quadro di un intervento di riorganizzazione del sistema della fiscalità d'impresa senza precedenti per portata e impatto sistemico, la nuova disciplina della tassazione dei redditi delle imprese delineata dalla finanziaria introduce elementi di modernizzazione e di semplificazione, idonei a mettere il nostro ordinamento al passo con i sistemi tributari più evoluti ed in grado di attrarre maggiori investimenti dall'esterno. È una riforma che, a regime, porterà grandi benefici al sistema Italia e alle singole imprese.
La riforma si caratterizza per almeno tre innovazioni strutturali. La prima si riferisce alla riduzione delle aliquote IRES e IRAP, rispettivamente al 27,5 per cento e al 3,9 per cento, con un avvicinamento alle aliquote effettive. La seconda riguarda la semplificazione degli adempimenti e delle procedure, con un beneficio indiscutibile tanto per le imprese, in termini di abbattimento dei costi di gestione, quanto per l'amministrazione tributaria, sotto il profilo del risparmio di risorse umane e strumentali per le attività di accertamento.
La terza ed ultima prevede l'introduzione di un maggior grado di trasparenza nel prelievo sulle imprese, attraverso il recupero della coincidenza tra l'utile risultante dal bilancio civilistico e quello imponibile. La Commissione finanze, in sede consultiva, sottolineando il proprio apprezzamento per l'impianto della riforma, aveva portato alla valutazione della Commissione medesima di merito l'opportunità di apportare modifiche e correzioni migliorative al fine di rendere più graduale l'impatto di questa riforma.
Anche per questo vogliamo apprezzare particolarmente le modifiche introdotte dalla Commissione di merito, che vorrei rapidamente sottolineare. In primo luogo, è stato previsto che gli interessi passivi che eccedono quelli attivi saranno deducibili
nel limite del 30 per cento del risultato operativo lordo a partire dal periodo di imposta 2010.

Giorgia MELONI. Onorevole Ceccuzzi, la prego di concludere.

FRANCO CECCUZZI. Concludo, signor Presidente. Si è previsto, poi, che il limite di deducibilità degli interessi passivi aumenti nel primo periodo di imposta di applicazione del nuovo regime.
Il nuovo testo approvato dalla Commissione bilancio innalza il limite delle deduzioni IRAP per le imprese con un valore di produzione sotto i 180 mila euro da 8 mila a 9.500 euro. Infine, vi sono disposizioni innovative per quanto riguarda gli studi di settore, con una particolare attenzione alle imprese contoterziste.
Pertanto, ritengo che questo pacchetto di norme che riguardano le imprese abbia migliorato in senso generale il disegno di legge finanziaria e che il Paese, a questo punto, si aspetti la sua approvazione.
Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Giorgia MELONI. Onorevole Ceccuzzi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, inizio sottolineando un fatto positivo: bisogna anche guardare agli aspetti positivi, ogni tanto, anche perché i miei colleghi, in particolare quelli dell'opposizione, credo che abbiano tante cose negative da dire.

Un aspetto senz'altro positivo è che si è interrotta la catena di fallimenti della Commissione di merito, in particolare della Commissione bilancio. Il fatto che sia uscito un testo definitivo dalla Commissione di merito è una cosa assolutamente positiva, anche perché riequilibra i rapporti tra Governo e Parlamento, che, negli ultimi tempi, avevano assunto rilievi quasi paradossali, perché alla fine eravamo sostanzialmente obbligati a recepire quello che veniva dal Governo, tentando, a malapena, di emendare qualcosa in Aula, cosa impossibile per il ricorso permanente al voto di fiducia.
Per cui, di fatto, in questa situazione di stallo, in cui il Parlamento non ha possibilità di operare perché si ricorre sempre e solo al voto di fiducia, l'unico modo per poter intervenire sul testo è lavorare in Commissione e questo, tra alti e bassi, bene o male, si è riusciti a farlo. Ciò è sicuramente positivo.
Ovviamente, non è stato facile, ed è stato anche molto costoso. Alla Camera sulla manovra è stato caricato circa un miliardo in più, con coperture, probabilmente, da verificare nel dettaglio. Bisogna anche cercare di entrare nella psicologia dei deputati di maggioranza. Di fatto, la Camera non sta proponendo nulla, non sta proponendo leggi. Al di là dei provvedimenti dovuti, che vanno fatti per forza (ad esempio, le leggi finanziarie), si discute poco o niente: le ratifiche di convenzioni internazionali, cioè il nulla, il vuoto assoluto.
Per questo, l'unica possibilità per i deputati, in particolare di maggioranza, di inserire qualcosa, di dire la propria, di proporre qualcosa, era appunto la legge finanziaria: l'ultimo treno. È questo motivo che ha portato all'inserimento di diverse misure assolutamente microsettoriali, sia dal punto di vista del territorio sia dal punto di vista tematico. Non dobbiamo stracciarci le vesti, alla luce di quanto osservato in precedenza: alla fine probabilmente è più positivo il fatto che si sia riusciti ad interrompere lo strapotere del Governo rispetto al Parlamento che questo straripante intervento da parte dei deputati della maggioranza.
Venendo al merito del provvedimento, i problemi che maggiormente rileviamo sono quelli di carattere macroeconomico, cioè il timore che alla fine l'impianto generale non regga. Abbiamo, dal punto di vista della spesa, una serie di spese certe, che poi però non sono certe nell'entità totale; dal punto di vista delle entrate,
invece, una aleatorietà notevole, derivata dal fatto che sono cambiati i parametri di riferimento.
Quanto alle entrate, il problema fondamentale è che si mantiene la stima di crescita contenuta nel DPEF senza tener conto di che cosa è cambiato nel frattempo, in particolare il rapporto euro-dollaro. Si tratta di un tema incontrovertibile: il fatto che il rapporto euro-dollaro adesso si attesti a 1,5 rispetto all'1,3 di luglio comporta la perdita di mezzo punto di PIL. Su questo non c'è dubbio, ci sono svariati modelli econometrici che lo dimostrano, e quindi bisognava tenerne conto. Il fatto che il PIL crescerà mezzo punto in meno rispetto a quanto previsto in luglio necessariamente doveva portare a rivedere i conti, da un lato nella stima delle entrate, dall'altro nella stima del rapporto deficit-PIL. Questo non è stato fatto, e ciò probabilmente farà arrivare molto vicini al 3 per cento, vale a dire al parametro che più dobbiamo tenere sott'occhio.
Per quanto riguarda la spesa, vi sono almeno due componenti che sicuramente vanno monitorate con la massima attenzione. Mi riferisco, in primo luogo, al Protocollo sul welfare. Abbiamo ancora l'occasione di farlo saltare: non si sa mai, magari al Senato si rinsavisce tutti, salta il Protocollo sul welfare e sistemiamo numerosi problemi, sia la maggioranza per quanto riguarda la tenuta dei conti pubblici, sia l'opposizione perché a questo punto, in ogni caso, avremo nell'anno venturo i conti messi sicuramente più in ordine. Non si sa mai, speriamo

che i senatori prima di Natale ci facciano questo bel regalo. Se così non fosse avremmo il rischio, in particolare sulla questione dei lavori usuranti, di aprire una vera e propria voragine, perché non si sa nello specifico quanto alla fine tale misura possa costare. Purtroppo le stime più pessimistiche parlano di un'enormità, nell'ordine di svariati miliardi; stando anche alle stime meno pessimistiche, di sicuro si va oltre quanto previsto. Quindi, su questo punto, la spesa pubblica sforerà di sicuro.
L'altro aspetto preoccupante, che è stato notevolmente aggravato dagli emendamenti proposti in Commissione bilancio, è quello dei lavoratori socialmente utili, dove l'utile è tutto da verificare. Infatti, come dice il nostro collega della Lega Filippi, questi lavoratori socialmente utili hanno la funzione di creare occupazione, non di creare lavoro, e quindi non risolvono il problema: si dà uno stipendio, ma non è così che si crea ricchezza per il Paese.
Al di là di tale considerazione generale, il problema è che il numero dei lavoratori socialmente utili che verranno stabilizzati - il termine può anche sembrare positivo, ma di fatto si tratta di assunzioni senza la necessità di assumere, questo è il problema di fondo - è attualmente difficile da definire: si può partire da una stima minima di 4.000, però di fatto viene individuata nella legge finanziaria una fattispecie, non vengono indicati nomi e cognomi di coloro che verranno assunti. Delineando una fattispecie, è ovvio che si aprirà la possibilità per chi rimane escluso di ricorrere al TAR per rientrare nella fattispecie stessa; stimiamo dunque, purtroppo, in qualche centinaia di migliaia le assunzioni di tali lavoratori: si tratta di una spesa che chiaramente non è coperta nel provvedimento.
Oltretutto, si tratterebbe di una spesa rigida, cioè da coprire non solo per un anno ma per l'intera durata della vita lavorativa degli assunti. Dunque, vi è, purtroppo, non già il rischio, ma la certezza di sforare le previsioni di spesa.
Il problema di fondo, in conclusione, è che si è predisposta una manovra che doveva essere leggera - così si era inizialmente previsto - e poi si è invece ingrossata con mille rivoli, non sempre necessari ed utili. Inoltre, essa contiene due elementi di aleatorietà assai rilevanti. Dal lato delle entrate, si sottovaluta il rischio che la crescita non sarà quella prevista: avremo dunque entrate minori e il rapporto fra deficit e PIL ne risentirà, poiché il denominatore, il PIL, sarà inferiore alle attese. Dal punto di vista della spesa, soprattutto, vi sono almeno due componenti importanti che sono sottostimate, e che quindi saranno sicuramente maggiori di quanto si
prevede: per quanto riguarda le pensioni, la questione dei lavori usuranti aprirà una voragine; per quanto riguarda il pubblico impiego, la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili costerà assai più del previsto. Di conseguenza, dal momento che sappiamo che le grandi componenti della spesa pubblica sono proprio queste, pensioni e lavoro pubblico, avendo sforato su tale aspetto, purtroppo, si sfora su tutto.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, una legge finanziaria che si rispetti e che voglia davvero contribuire allo sviluppo complessivo del Paese (soprattutto dopo una legge finanziaria tutta lacrime e sangue, versate in molta parte inutilmente, come quella per il 2007) dovrebbe servire non soltanto (e comunque non prevalentemente) a distribuire qua e là contentini preelettorali, disperdendo in mille rivoli le non molte risorse disponibili, ma dovrebbe puntare a far saltare tutti i colli di bottiglia che strozzano l'economia e ostacolano la libera circolazione della ricchezza favorendo il formarsi di inutili sacche di stallo. Ciò nella consapevolezza che il danno

emergente e il mancato guadagno che il ristagno dell'economia comporta in determinati settori non si esauriscono certo nella ristretta cerchia dei soggetti direttamente interessati o coinvolti, ma si ripercuotono a 360 gradi sull'intera economia del Paese. In tal modo si tradisce lo spirito e lo scopo primario dell'annuale legge di bilancio.
Questo disegno di legge finanziaria non prevede in alcun modo possibili interventi benefici che producano qualche vantaggio per le casse dello Stato, senza alcun onere per i cittadini, e che al tempo stesso tonifichino il mercato. Si pensi ad esempio all'enorme patrimonio immobiliare formatosi nell'ultimo trentennio: la legge n. 10 del 1977, meglio nota come legge Bucalossi, prevede che la cessione a terzi di alloggi popolari possa essere effettuata solamente ai prezzi prefissati nella convenzione originaria, enormemente distanti da quelli attuali. Ben potrebbe la legge finanziaria, rimanendo certamente nell'ambito e nello spirito della legge di bilancio, prevedere ad esempio un meccanismo che renda possibili le vendite di questi alloggi a prezzi di mercato (e la fascia popolare che ne beneficerebbe è evidente), con il versamento ai comuni di una certa percentuale degli introiti maggiori rispetto a quelli originariamente fissati.
Questo è un esempio di quel che una legge finanziaria potrebbe fare. Invece all'interno del testo ritroviamo la class action, un istituto molto difficile, molto delicato, che proviene da un'area geografica, economica e giuridica completamente diversa dalla nostra.
Il suo inserimento nel nostro ordinamento giuridico appare estremamente delicato e difficile e dimostra come questa maggioranza e questo Governo - che speriamo torni a casa - non hanno la percezione dei reali ed immediati bisogni e delle esigenze della società civile, né della domanda che proviene dalla società civile, anche dalle fasce più deboli che il Governo e la maggioranza vorrebbero proteggere, mentre in realtà si occupano di questioni che fanno comodo nell'interesse di fasce sociali o di ben noti interessi più elevati che nulla hanno a che fare con quelli dei lavoratori e dei cittadini che si intendono proteggere.
Ci auguriamo veramente che l'esempio di quest'anno non venga mai più ripreso e che si faccia seriamente, nel rispetto delle istituzioni parlamentari, quanto invece deve essere realizzato affinché la legge di bilancio corrisponda realmente alle esigenze del Paese.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

MARIO BARBI. Signor Presidente, colleghi, svolgerò alcune osservazioni sul disegno di legge finanziaria in discussione e sugli aspetti che riguardano il settore dei trasporti ma, poiché siamo sotto l'impressione di strade bloccate dai TIR messi di traverso, non posso che cominciare facendo un'osservazione su tale situazione, precisando che nessuna legittima rivendicazione di categoria giustifica proteste di questo tipo e in questa forma da parte di alcuni. Si tratta di proteste illecite che colpiscono la collettività, ma su questo punto tornerò alla fine.
È al nostro esame la seconda manovra finanziaria del Governo Prodi, in cui il sistema dei trasporti è oggetto di un ampio e positivo complesso di disposizioni che vorrei sintetizzare intorno ad un concetto, quello di integrazione (parola che richiama le politiche ambiziose e di lungo respiro che stiamo realizzando): mi riferisco all'integrazione tra le reti interne, europee e mediterranee, tra i diversi modi di trasporto, tra i livelli territoriali e tra i diversi soggetti del settore. I documenti di bilancio che stiamo discutendo rappresentano lo strumento attraverso il quale il Governo realizza tale visione, che è parte dell'azione per il rilancio sostenibile della crescita economica in un quadro di equità sociale e di maggiore efficienza della spesa pubblica.
In merito alla mobilità sostenibile, ricordo che in Italia il comparto dei trasporti incide per oltre un quarto sul totale delle emissioni di

gas serra e sulle criticità della qualità dell'aria: gli interventi volti alla loro riduzione dovrebbero essere visti non come costi, ma come investimenti di lungo periodo per garantire la sostenibilità. Il riequilibrio modale è quindi un obiettivo strategico, sul quale stiamo lavorando, per potenziare il trasporto su ferro e via mare. Il fatto che l'85 per cento delle merci viaggi su gomma costituisce un segno di ritardo e di arretratezza del Paese: è in questa cornice che si inseriscono gli impegni per le infrastrutture e per la mobilità contenuti nel provvedimento in esame, che riguardano ad ampio raggio tutti i comparti del settore - quello dei trasporti locali e ferroviari, quello marittimo e quello stradale -, oltre agli interventi per collegare porti e retroporti, centri logistici, ferrovie ed aeroporti, gomma, mare e ferro.
Tale indirizzo era già contenuto nel testo varato dal Governo ed il dibattito parlamentare, prima al Senato quindi alla Camera, lo ha migliorato (sono state infatti reperite risorse che assicurano risultati di grandissima portata). Penso alla riforma del trasporto pubblico locale che segna una vera e propria svolta, direi una svolta epocale, garantendo finalmente certezze.
Sono passati più di dieci anni dalla riforma settoriale, ma solo a partire da quest'anno si è superata la «schizofrenia» di una riforma che si concentrava sulle norme senza prevedere le risorse conseguenti: le norme senza fondi sono difficilmente applicabili, ed è per questo che il Governo si è sforzato di trovare una soluzione in grado di reperire risorse certe, credibili e durature al trasporto locale. Ne va della qualità della vita di molti cittadini ed è certamente un primo passo per il più ampio risanamento del settore dei trasporti pubblici nazionali.
Un altro aspetto riguarda le ferrovie. L'orario ferroviario del 2008 non conterrà contrazioni dell'offerta, abbiamo trovato i fondi per garantire il servizio universale e nelle risorse per il comparto dei trasporti sono stanziati anche i fondi da destinare al rinnovo del parco treni e all'incremento dei servizi offerti ai pendolari. Sono previsti incentivi al trasporto pubblico: i pendolari potranno detrarre dalle tasse una quota dei costi sostenuti per gli abbonamenti. Qualcuno ha detto che si poteva fare di più; certamente si può sempre fare di più, ma parliamo di cifre rilevanti e di incentivi (penso alla politica sugli abbonamenti) di cui discutevamo da anni.
Come dicevo, non tutto è nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. Su alcune questioni si dovrà tornare e lo vediamo proprio in queste ore. Tuttavia, a chi utilizza strumentalmente lo sciopero degli autotrasportatori per sostenere che il disegno di legge finanziaria in esame non interviene adeguatamente nel settore, voglio rispondere che quello sciopero, pur legittimo dal punto di vista degli interessi di categoria, non può assumere forme inaccettabili a danno dei cittadini. Questo

fermo dell'autotrasporto, inoltre, ignora l'iniziativa del Governo, che pure ha convocato le parti.

Giorgia MELONI. Onorevole Barbi, dovrebbe concludere.

MARIO BARBI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.
Il Governo al tavolo dell'autotrasporto aveva già dimostrato la propria volontà di trovare le risorse per portare a termine la riforma, potenziare i controlli, evitare forme di dumping sociale e prevedere qualche strumento per ammortizzare il costo dei rincari del carburante. Quella volontà vi è tuttora; serve solo altro tempo per poter concludere la trattativa, ma di certo non si può trattare sotto le minacce del blocco dei nodi stradali.

Mi auguro che il senso di responsabilità e una visione più ampia prevalgano su interessi di breve periodo, che ignorano gli effetti negativi che tale sciopero può avere sull'economia nazionale.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, nella manovra per il 2008 su scuola, università e cultura è chiara la volontà di investire, di recuperare efficienza e di gratificare il merito, come ad esempio dimostra la sperimentazione di una nuova organizzazione scolastica, finalizzata ad innalzare il servizio istruzione, a migliorare la qualità dell'apprendimento e ad accrescere l'efficacia della spesa. Infatti, la scuola italiana non soffre soltanto di carenza di risorse, ma anche di gestione inefficiente delle medesime, come dimostra il fatto che negli anni passati, ad eccezione delle ultime immissioni estive, il personale docente sia aumentato nelle regioni dove si è registrato un decremento degli alunni.
La norma introduce, inoltre, un meccanismo premiante, che prevede la restituzione alle sedi locali delle risorse risparmiate da investire per il personale e per l'edilizia. Ma il disegno di legge finanziaria per la scuola include altre norme, come per esempio l'assunzione di mille ATA aggiuntivi, rispetto al contingente previsto, che riteniamo possa comunque essere incrementato in considerazione dei prossimi e massicci pensionamenti. A proposito di ATA e ITP crediamo che non sia più differibile una soluzione al problema salariale di inquadramento, oggi oggetto di sperequazione, del personale trasferito per legge dagli enti locali alle istituzioni scolastiche.
La prevista stabilizzazione dei docenti di sostegno, che va a vantaggio della continuità didattica e degli alunni, definisce l'organico secondo parametri quantitativi. Auspichiamo, pertanto, affinché l'integrazione degli alunni disabili sia efficace, che l'organico sia elevato di almeno l'80 per cento e che, in presenza di indifferibili e accertate esigenze, si possa procedere a nomine in deroga.
Analogamente, alla luce del costante incremento degli alunni stranieri, chiediamo che siano destinate risorse per la dotazione di docenti di italiano per gli alunni alloglotti, così che la padronanza della lingua sia veicolo di comunicazione e di conoscenza, oltre che di integrazione. Sono auspici per una scuola più inclusiva, in grado di fornire ai giovani, in particolare più svantaggiati, le competenze indispensabili per affrontare le sfide poste dalla contemporanea società della conoscenza.
In merito all'università e alla ricerca, ricordo l'apprezzabile inversione di tendenza sui finanziamenti, dato l'incremento consistente del fondo di funzionamento ordinario e del fondo in favore degli enti di ricerca, ma l'apprezzamento riguarda anche le modalità di assegnazione delle risorse sottoposte all'adozione di un piano programmatico, nel quale MIUR ed atenei sanciscono una reciproca assunzione di responsabilità, per la quale il primo si impegna a trasferire adeguate risorse tenendo conto dell'inflazione e delle retribuzioni, mentre gli atenei sottoposti a valutazione si vincolano alla razionalizzazione della spesa e all'adozione di una programmazione degli interventi, al miglioramento

della qualità dei servizi dell'offerta didattica. Con l'adozione di tale piano, i criteri del finanziamento incentivante, della programmazione connessa alla valutazione, trovano finalmente concreta applicazione nel nostro sistema universitario, seppure limitati alla distribuzione di una percentuale del fondo di funzionamento ordinario.
Non posso soffermarmi - come invece vorrei - su alcuni provvedimenti importanti, tesi a valorizzare i giovani ricercatori. Tuttavia, a tale

proposito desidero invece richiamare la norma che prevede la stabilizzazione del personale delle amministrazioni pubbliche titolari di contratti a tempo determinato e di Cococo. Abbiamo ricevuto aspre critiche per la presentazione di una proposta emendativa, che escludeva dalla stabilizzazione il personale con compiti di insegnamento e di ricerca nell'università. La nostra decisione è coerente con quanto abbiamo sostenuto nella legge finanziaria per il 2007, cioè un piano di assunzione straordinario dei ricercatori, con nuove modalità procedurali snelle, meritocratiche e allineate agli standard internazionali.
L'università italiana non ha bisogno di ope legis, ha bisogno di qualità, di concorsi trasparenti che valutino rigorosamente i titoli e le esperienze scientifiche e didattiche maturate, che gratifichi quindi i giovani migliori molti dei quali, ma non tutti, sono precari che oggi ci contestano. Comprendiamo la loro amarezza, soprattutto coloro che non hanno avuto l'occasione di dimostrare fino ad oggi con procedure comparative limpide il proprio valore scientifico.
Su questo punto è chiara la responsabilità di molti atenei che hanno basato un'ampia offerta didattica e i programmi di ricerca sulla disponibilità dei precari, senza prevedere un conseguente piano di reclutamento. Ma ora questo piano c'è e prevede 1050 posti cofinanziati a valere sulle risorse messe a disposizione nel 2007 a cui si aggiungeranno ben 4200 nel biennio 2009-2010. Da ieri è realtà anche il regolamento delle nuove modalità di reclutamento dei ricercatori. Abbiamo, quindi, posti e nuovi strumenti di selezione: così si aprono realmente le porte dell'università ai giovani talenti meritevoli, in adesione al dettato costituzionale.
Infine, richiamo solo per titoli alcuni provvedimenti di rilievo a favore dei beni culturali che meriterebbero ben maggiore spazio, sia per il profilo dell'impegno finanziario, sia per la qualità delle misure adottate. Oltre all'incremento del FUS, penso all'impegno inedito e forte per rilanciare l'industria cinematografica nazionale, attraverso meccanismi di incentivazione fiscale a favore delle imprese che investono in tutta la filiera del cinema e alle modifiche al testo unico della televisione introdotte per assicurare promozione e diffusione alla produzione audio-televisiva.
Concludo, signor Presidente, esprimendo apprezzamento per una manovra che restituisce serenità ai settori che ho richiamato non solo per le risorse messe a disposizione, ma per le scelte assunte tese a gratificare il merito e il senso di responsabilità, a sostenere la creatività, a disporre pratiche di programmazione, innovazione e valutazione.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Giorgia MELONI. Onorevole Ghizzoni, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, la manovra che stiamo varando doveva essere una manovra leggera, in realtà sarà sicuramente pesante. Lo conferma la portata di 14 miliardi che sta emergendo in queste ore, a cui si possono aggiungere i circa 8 miliardi del decreto-legge che abbiamo approvato pochi giorni fa: pertanto andiamo oltre i 20 miliardi di euro. A ciò si aggiunge il pacchetto del welfare che, se è vero che è collegato a questa manovra finanziaria, tuttavia è destinato a gonfiarsi nel tempo (e non sappiamo

nemmeno quanto si gonfierà) perché c'è il problema, ad esempio, dei lavori usuranti che non è stato affrontato e che si continua a rimandare all'infinito. Questo significa che è una manovra finanziaria di tutto

rispetto, in linea con le manovre finanziarie degli ultimi sette anni, e dunque tanto leggera non è.
Ma ciò che è grave è che, a detta di tutti gli esperti e di tutti gli osservatori, a differenza delle precedenti finanziarie, peggiora anche sulla carta i saldi rispetto a quello che avverrebbe in sua assenza. In altre parole, questo benedetto extragettito, vale a dire le entrate fiscali che dovevano essere una cifra limitata, sono lentamente aumentate e adesso arriviamo in aula con un testo che contiene 14 miliardi in poco più di due mesi, ovvero c'è stato un incremento del 40 per cento.
Doveva essere una legge finanziaria che conteneva i più consistenti tagli ai costi della politica, invece ci troviamo davanti a un testo completamente stravolto rispetto all'impianto che era stato presentato a settembre, e da più parti sono stati sollevati seri dubbi sulla sua copertura. Di Commissione in Commissione è dunque svanito il rigore tanto enfatizzato dal Governo: è saltato il taglio al numero dei consiglieri degli enti locali; il numero degli assessori è stato diminuito, ma a partire dalle prossime elezioni; il taglio delle comunità montane è stato rimandato a luglio, solo se le regioni non provvederanno ad un loro riassetto (e non c'è ragione di pensare che lo faranno); è stata stralciata la norma che obbliga il medico a prescrivere per i medicinali di classe C solo il principio attivo; soprattutto, poi, è saltata, per l'ennesima volta, la riforma dei servizi pubblici locali. Sembrava che il Ministro Lanzillotta avesse disincagliato dalle secche del Senato il suo progetto di legge, ma alla fine quelle norme non sono state inserite nel testo che stiamo discutendo.
Eppure, come è noto (noi insistiamo da molto tempo sul punto), la liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici poteva creare davvero un sistema più efficiente che non penalizzasse i cittadini con aumenti delle tariffe delle tasse locali (in modo che lo Stato non togliesse con una mano ciò che poi aggiunge con l'altra).
Questo Governo, in altre parole, ha avuto la fortuna di disporre di quasi un miliardo di «tesoretto» al mese: non solo, però, non ha saputo valorizzarlo e ottimizzarlo, ma addirittura lo ha dilapidato. Il complesso della manovra di bilancio 2007-2008 peggiorerà i conti pubblici rispetto a quanto avverrebbe in sua assenza. Si tratta di mezzo punto percentuale in più di rapporto deficit-PIL: dal punto di vista dell'equilibrio di bilancio e degli impegni europei, sarebbe stato meglio fare a meno del decreto fiscale e della legge finanziaria. Mi sembra un paradosso incredibile: una fetta consistente del peggioramento dei saldi è dovuta a maggiori spese e non a riduzioni di tasse! Non si può neanche sostenere, quindi, che ciò costituisca la restituzione dell'extragettito agli italiani (come la maggioranza e soprattutto il Governo affermano in questi giorni). Si può invece sottolineare in rosso che si tratta di una rinuncia a investire nel futuro. L'aggiustamento - quello vero e serio - viene rinviato al 2009-2011, come è candidamente riconosciuto dagli stessi esperti di Palazzo Chigi. Siamo davanti a una situazione del genere e, in un quadro così desolante, con riferimento alle fasce più povere o agli incapienti, è stato dimezzato il bonus destinato a questi ultimi, come abbiamo già avuto modo di illustrare con il collegato fiscale alla finanziaria (e dire che questo Governo sosteneva di essere vicino alle fasce più deboli!). Non solo, ma il decreto fiscale, come abbiamo già affermato, dà alle famiglie il riconoscimento di un sussidio una tantum: non vi è niente di peggio delle riforme non strutturali! Il provvedimento citato, inoltre, è molto ambiguo. Non si sa bene, infatti, quale sia la platea che potrà godere dell'aiuto di 150 euro al mese (si noti che esso era stato aumentato a 300 euro e il Governo lo ha riabbassato a 150).
Il problema degli asili nido - che nella legge finanziaria precedente era stato sbandierato come una grande innovazione (si pensi al «piano nidi», molto caro al Ministro Bindi) - è stato completamente

disatteso. Con il disegno di legge finanziaria in esame, infatti, l'Esecutivo aveva l'opportunità di completare il cosiddetto piano nidi e di fornire una risposta al problema dei servizi alle famiglie, che in effetti si attendeva da molti anni.
Sarebbero bastati - è una stima de Il Sole 24 Ore - 400 milioni annui. Se pensiamo ai 20 miliardi di euro della manovra, si tratta di una cifra ridicola e assolutamente raggiungibile da parte del Governo: si sarebbe completato, così, questo famoso piano e la copertura sarebbe arrivata - secondo calcoli ragionevoli - al 17 per cento di bambini, permettendo al nostro Paese di abbandonare le percentuali bassissime tipiche del nostro welfare (che ci collocano agli ultimi posti in Europa).
Niente di tutto ciò: il Governo ha stanziato una simbolica cifra di 25 milioni per il solo 2008. Ciò è abbastanza strano, dal momento che non è pensabile che si possa affrontare in maniera seria il «piano nidi» con cifre simili. Aggiungo che il Ministro Bindi, dopo aver fatto alcuni conti, ha affermato che con i 70 milioni di euro sottratti a Fiorani costruirà settemila nuovi asili nido, che significa 10 mila euro per ogni asilo. Siamo completamente fuori da ogni possibile ragionamento serio!
Vi è, quindi, un abbandono totale del «piano nidi» e, in compenso, si interviene sull'ICI, con una misura altrettanto sbandierata dalla maggioranza. Dunque, l'intervento sull'ICI è molto corposo e strutturale, quindi destinato a durare nel tempo, su cui nessun Governo potrà più mettere le mani, perché rivolto alla stragrande maggioranza dei proprietari di case. Peraltro, i vincoli di reddito previsti per l'ICI sono praticamente assenti, o perlomeno il tetto è molto alto, pertanto la platea è molto ampia. Su questo aspetto non abbiamo nulla da obiettare, perché le manovre per essere serie devono coinvolgere un'ampia platea, ma il problema è che tali misure strutturali, destinate a incidere a lungo e pesantemente sul bilancio pubblico, sono state adottate senza tener conto dei carichi familiari. In altre parole, le disposizioni sull'ICI si applicano a tutti i proprietari di case, senza tenere minimamente conto se in casa ci siano una, quattro o sei persone, oppure persone disabili o minori, che non producono reddito. Non è finita: i vincoli di reddito, che sono molto alti e quindi soddisfano un'ampia platea, rimangono invece per gli affittuari, che, come è noto, si concentrano maggiormente tra le persone e le famiglie di reddito modesto e povero, ossia tra coloro che non hanno reddito sufficiente per acquistare un'abitazione e impegnarsi con un mutuo.
Signor Presidente, diciamo la verità: questo disegno di legge finanziaria, in realtà, intendeva essere un'importante manovra redistributiva, ma di fatto privilegia i più abbienti. Vi è il famoso Robin Hood alla rovescia, perché - lo ripeto - si tratta di interventi strutturali. Pertanto, il bonus agli incapienti è assolutamente simbolico e ridicolo, in quanto concepito come una tantum per gli incapienti per definizione, gli affittuari hanno tetti di reddito molto bassi per vedere soddisfatte le proprie esigenze, mentre, per quanto riguarda i proprietari di case, va bene intervenire sull'ICI, ma la platea interessata è molto ampia, il che va anche bene, ma non sono stati minimamente soddisfatti i criteri dei carichi familiari. Quindi, alle famiglie non è stato dato assolutamente niente. Si potrebbe continuare nel dire che non vi è alcun intervento strutturale su detrazioni e deduzioni. Per la cronaca, in Italia - anche ciò bisognerebbe scriverlo sui muri delle chiese e delle case - con un reddito di 25 mila euro e una famiglia di quattro componenti (padre, madre e due figli), si applica un'aliquota pari al 6,9 per mille, con un importo di 1.725 euro, mentre in Francia si pagano 52 euro e in Germania poco più di 700. Inoltre, la Ragioneria generale dello Stato afferma - sono documenti ufficiali - che alle famiglie sono stati sottratti 700 milioni di euro rispetto al

Documento varato il 30 settembre. Con questa manovra ci rimettono praticamente tutti, in particolare le famiglie.

Giorgia MELONI. La prego di concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ci sono tagli di tutti i tipi e di tutti i generi, ma non vale affermare che 700 milioni in meno sono solo in termini di cassa, ossia non di competenza. Ciò significa che mancano le risorse, ma che sussiste la volontà politica di erogarle. Dunque, si rimanda il tutto a quando si faranno i conti e si scatenerà una diatriba per valutare l'opportunità di recuperare o no le cifre stanziate, ma non erogate.

Giorgia MELONI. Onorevole, deve concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, concludo. Dunque, le famiglie, per l'ennesima volta, ricevono una stangata. Il Presidente Prodi non può affermare che va tutto bene, perché le famiglie sono molto preoccupate e profondamente deluse. In considerazione del family day e della Conferenza nazionale della famiglia di Firenze, organizzata dal Ministro Bindi, si può sostenere che è stato perpetrato l'ennesimo tradimento alle famiglie.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Pegolo. Ne ha facoltà.

GIAN LUIGI PEGOLO. Signor Presidente, egregi colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge finanziaria per il 2008 è stato criticato dall'opposizione essenzialmente per un motivo: perché le risorse disponibili non sono state destinate prevalentemente al risanamento finanziario o allo sviluppo.
Alcuni colleghi che sono intervenuti hanno criticato la scelta di un deficit più alto di quello tendenziale, che il Governo ha operato per poter incrementare la spesa. Tali colleghi sono particolarmente sensibili ai dettami del monetarismo e considerano, se non il raggiungimento del pareggio del bilancio, quantomeno una significativa riduzione del debito come un obiettivo al quale vale la pena sacrificare anche inderogabili esigenze sociali. Altri colleghi dell'opposizione hanno sferrato il loro attacco su un altro versante, ossia quello della mancata promozione dello sviluppo: ieri, per esempio, l'onorevole La Malfa ha lamentato il tasso di crescita, ancora troppo basso, del prodotto interno lordo. Si tratta di una posizione certamente più convincente dell'altra citata in precedenza, anche se occorrerebbe interrogarsi a fondo su come si possa sostenere, nell'attuale congiuntura economica, la crescita. Molto spesso, infatti, i settori dell'opposizione, quando si richiamano allo sviluppo, alludono essenzialmente ad una politica di trasferimenti alle imprese attraverso la riduzione della pressione fiscale, eludendo il tema della promozione, dell'innovazione e, ancor più, quello del sostegno del reddito, certamente essenziale in una strategia di crescita.
In realtà, tali critiche appaiono ispirate ad una logica non condivisibile. Peraltro, se si osserva il quadro macroeconomico entro cui si colloca la manovra finanziaria, si deve riconoscere che, in ogni caso, il deficit di bilancio si sta riducendo e che le difficoltà che si intravedono sul piano macroeconomico, per effetto di una congiuntura internazionale meno favorevole rispetto al passato, dovrebbero comunque indurre ad un'attenzione particolare al tema del sostegno del reddito. Per tali ragioni, a me pare che la manovra di cui stiamo discutendo non possa essere criticata utilizzando simili argomenti e che, anzi, nelle sue scelte di impostazione generale vada sostanzialmente condivisa. L'alternativa poteva essere quella di utilizzare le risorse ancora per

l'abbattimento del debito? Oppure per nuovi trasferimenti alle imprese, dopo quelli, già molto consistenti, erogati nella legge finanziaria per l'anno 2007? Non mi pare credibile. Un sostegno al reddito si rendeva necessario e non è a questo livello che la critica si giustifica.
Il problema dell'attuale disegno di legge finanziaria è, a mio avviso, diverso e risiede più che altro in alcuni elementi contraddittori che si colgono nella sua impostazione. Il disegno di legge finanziaria contiene un insieme molto articolato di

provvedimenti, talmente articolato da finire per determinare, semmai, un'eccessiva frammentazione.
Esaminiamo alcuni indirizzi fondamentali che vengono assunti nella manovra in esame: in primo luogo, si prosegue una politica di sostegno del reddito; questa è la parte che considero, in generale, più positiva. Tale sostegno si concretizza in una serie di provvedimenti che vanno dalla riduzione dell'ICI sulla prima casa al sostegno alle spese per l'affitto, al bonus per gli incapienti, al sostegno alle famiglie numerose, al Fondo per la detassazione dei redditi da lavoro dipendente, alla diminuzione del prelievo sul TFR e così via.
Un secondo indirizzo è quello che riguarda il sostegno allo sviluppo e al sistema delle imprese: si va dalla riduzione dell'IRES e dell'IRAP alla semplificazione della contabilità aziendale, al sostegno alla ricerca, alle misure per il sostegno all'imprenditoria del Mezzogiorno. Si tratta di interventi che, abbinandosi a quelli dello scorso anno sul cuneo fiscale, rafforzano ulteriormente l'intervento a favore dei settori produttivi. Vi è poi un altro filone di intervento, quello che riguarda l'ambiente e il territorio: in tale ambito ci troviamo, da un lato, di fronte al proseguimento della politica delle grandi opere - con una serie di provvedimenti che sono giunti anche all'esame della Commissione - e, dall'altro lato, ad una serie di provvedimenti in campo ambientale di un certo significato (penso alla destinazione dei fondi per i consumi non inquinanti, per il risparmio energetico, per la realizzazione dei parchi urbani, per le aree alluvionate e così via). Infine, vale anche la pena richiamare gli interventi di razionalizzazione della spesa, tra cui rientrano, fra l'altro, quelli riguardanti i costi della politica, tema sul quale, come sappiamo, si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica.
Tale razionalizzazione riguarderà la soppressione degli enti inutili, la riduzione dei consigli di amministrazione, i limiti agli stipendi dei manager. Vi è inoltre una serie di norme che riguardano gli enti locali, che vanno dalla riduzione delle comunità montane ai benefici per alcune figure istituzionali. Ho citato alcuni dei principali indirizzi di fondo della manovra finanziaria e ne ho volutamente tralasciati altri, anche per esigenza di sinteticità. Mi sembra comunque che all'interno di tali indirizzi coesistano impostazioni diverse che in parte si contraddicono e, in alcuni casi, riducono l'impatto innovativo dei provvedimenti. A tale proposito, analizzando la questione del sostegno del reddito vi è da dire che, pur trattandosi di un'impostazione di per sé positiva, in taluni casi viene perseguita con strumenti che riducono l'efficacia della redistribuzione per effetto - ciò peraltro è stato già stato affermato in altri interventi - dei benefici che vengono erogati a platee troppo ampie di soggetti e che quindi tendono a vanificare l'effetto redistributivo.
Sempre relativamente alla questione del reddito vi è un'altra osservazione da svolgere: fino a che punto una politica di sostegno al reddito può essere praticata essenzialmente attraverso la riduzione del prelievo fiscale? Non vi è il rischio che le misure di intervento sociale sul reddito vengano, di fatto, in prospettiva compensate da una minore erogazione di servizi? Vi è insomma il rischio che abbiamo già intravisto nella scorsa legge finanziaria che, alla fine, si determini una partita di giro a saldo zero.

Vorrei svolgere un'altra osservazione riguardo alla questione dello sviluppo. È vero che la compressione dell'IRES e dell'IRAP avverrebbe a saldo zero e che alcune misure di sostegno al sistema delle imprese sono in sé condivisibili, tuttavia emerge un indirizzo che solo marginalmente incide sulle propensioni innovative delle imprese. Tale indirizzo si limita a prevedere trasferimenti di risorse che di per sé non determinano comportamenti virtuosi, mentre nel Mezzogiorno si resta comunque ancorati in larga misura ad orientamenti di politica economica ed industriale che non hanno dato fino ad ora risultati apprezzabili. Contraddizioni percorrono peraltro anche gli interventi territoriali, dove a misure virtuose in campo ambientale fanno riscontro discutibili politiche

sul piano delle infrastrutture o su quello della politica della razionalizzazione della spesa. In tali interventi, accanto ad alcune misure positive, ve ne sono altre, come quelle tese a raggiungere l'obiettivo della riduzione dei costi della politica indebolendo di fatto la struttura democratica delle istituzioni locali, sulle quali mantengo forti perplessità.
In conclusione, in un disegno di legge finanziaria che risulta nel complesso più convincente rispetto a quello dell'anno precedente, esistono nondimeno alcuni elementi irrisolti che riconfermano le contraddizioni che percorrono questa maggioranza e che hanno trovato il loro punto di massima nella recente vicenda del welfare. Quest'ultimo provvedimento, pur essendo distinto dal disegno di legge finanziaria, rientra tuttavia nella manovra complessiva e getta molte ombre sull'impostazione della politica sociale. Peraltro, non si può che sottolineare come in tema di politica del lavoro, benché nel presente disegno di legge finanziaria vi siano provvedimenti positivi (ad esempio in tema di lavoratori socialmente utili e di riduzione delle precarietà nella pubblica amministrazione), l'impostazione del Protocollo resta largamente inadeguata, sia in tema di precarietà sia in tema di previdenza. Non tornerò sui rilievi che, intervenendo in occasione della discussione del provvedimento sul welfare, ho avuto occasione di illustrare ma voglio sottolineare il vulnus che le scelte suddette hanno rappresentato, non solo nei confronti dell'attività del Parlamento, ma anche della maggioranza che sostiene questo Governo.
Si tratta di una scelta che pesa sull'azione del Governo. Il disegno di legge finanziaria in esame, per i contenuti che lo caratterizzano, pur nelle sue contraddizioni, può essere accettato, ma l'impostazione complessiva dell'azione di Governo resta ancora non convincente.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, intervengo a nome dei Socialisti per la Costituente, ed, avendo così poco tempo a disposizione, mi limiterò a citare alcune questioni che ritengo più urgenti. Vorrei dire in particolare che il disegno di legge finanziaria può essere letto in molti modi. Abbiamo ascoltato in precedenza l'intervento di carattere clericale della collega dell'UDC, mentre con il mio intervento intendo fare riferimento ad una lettura più laica o laicista - diciamo così - del tema del disegno di legge finanziaria. Vi sono molte organizzazioni che leggono la finanziaria a seconda degli interessi dei cittadini, per esempio associazioni di volontariato come Lunaria, e vi è la possibilità di leggerla, ad esempio, anche dal punto di vista appunto dei cittadini gay, lesbiche, bisessuali, e transgender (GLBT), dei cittadini omosessuali. Da questo punto di vista mi consenta di fare una chiosa - considerato che l'argomento, in questi giorni, è sulle prime pagine di tutti i giornali - in relazione al tema della sicurezza e della omofobia: credo che il provvedimento in materia di sicurezza debba essere approvato

così com'è, con una correzione formale del testo che citi correttamente il Trattato di Amsterdam e la lotta alla omofobia.
Ho presentato alcuni emendamenti al provvedimento in esame, come rappresentante dei Socialisti per la Costituente, componente del gruppo Misto, e vorrei citarne tre che, tra l'altro, sono state dichiarati ammissibili in sede di Commissione bilancio. Avendo a disposizione poco tempo, più che altro, intendo richiamarne i contenuti. Con uno di essi si propone la riduzione dell'IVA sui profilattici. Infatti l'IVA imposta in Europa si attesta al 5 per cento, quindi il Governo può agire su tale terreno con ampio margine, riducendo la ricordata imposta, ad esempio al 10 per cento, considerato che in Italia vi è il costo più alto in Europa per il principale strumento di lotta alle malattie a trasmissione sessuale. Un altro emendamento che abbiamo presentato è diretto alla salvaguardia del ballo e del balletto in Italia, ed è una questione di carattere culturale e generale. Infatti, negli ultimi 15-20 anni sono già state chiuse in Italia le compagnie

di balletto in sei teatri (Torino, Venezia, Bologna, Genova, Catania e Trieste) senza reali motivi. È infatti ampiamente dimostrato che, eliminando il corpo di ballo, non si producono risparmi né miglioramenti di bilancio, tanto è vero che le fondazioni che hanno compiuto la predetta operazione non hanno avuto alcun riassetto economico, dunque si tratta di un emendamento a costo zero. Un altro emendamento cui teniamo molto riguarda i finanziamenti della Chiesa cattolica. Pochi sanno che, a livello locale, i comuni, nei loro bilanci devono pagare una tangente sugli oneri di urbanizzazione secondaria. Noi proponiamo l'abrogazione della normativa che consente tale situazione e la destinazione di 5 milioni di euro alla scuola pubblica.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 2008 rappresenta un punto di svolta nell'azione di risanamento dell'economia del Paese. Dopo la tormentata e difficile vicenda dell'approvazione della legge finanziaria dello scorso anno, ora il Governo ci presenta uno strumento innovativo nella forma e soprattutto nei contenuti. Veniamo da stagioni di gestione della cosa pubblica che hanno affrontato in maniera distorta i temi dello sviluppo e del risanamento dei conti pubblici del Paese. Non vogliamo e non possiamo dimenticare lo stato della situazione economico-finanziaria ereditato dai cinque anni del Governo di centrodestra: l'enorme debito pubblico, il rapporto deficit/PIL al 4,8 per cento, l'avanzo primario azzerato, la crescita zero per cinque anni, un'evasione fiscale pari a 75-90 miliardi di euro ogni anno, assolutamente incompatibile con una politica di sviluppo e di equità. Di fatto l'enorme debito pubblico e l'ampiezza dell'evasione fiscale rappresentano i veri nodi da sciogliere. La manovra dello scorso anno ha cominciato ad affrontarli e il disegno di legge finanziaria per il 2008 prosegue su questa strada. Vorrei porre l'attenzione proprio sulla lotta all'evasione fiscale. Per ammissione del Ministro Padoa Schioppa, sappiamo che la pressione fiscale in Italia è alta, ma è altrettanto vero che il recupero della stessa evasione fiscale non può essere presentato come un aumento della pressione fiscale.
Oggi stiamo tornando in una situazione di maggiore equilibrio: semplicemente chi prima non pagava paga il dovuto.
Mentre affermiamo con convinzione questi principi, non possiamo dimenticare che nell'anno che abbiamo alle spalle si è aperto su questi temi uno scontro - vorrei dire - ideologico, con quella parte del Paese che produce e distribuisce ricchezza sotto forma di lavoro, di salari e di sviluppo.

Per chi, come il sottoscritto, proviene dalla parte molto dinamica del nostro Paese, come il nord, non è ammissibile accomunare in una indistinta e generica accusa di disinteresse nei confronti del bene comune i moltissimi imprenditori, piccoli e grandi, artigiani, commercianti, liberi professionisti - in una parola - il mondo delle partite IVA che rappresentano, invece, veri elemento di traino dello sviluppo del nostro Paese.
Certamente i numeri ci dicono chiaramente che non tutti contribuiscono in maniera equa; ma chi ha voluto alimentare in maniera speciosa questa polemica deve sapere che il tessuto imprenditoriale del quale stiamo parlando è molto più attento ai temi della comunità di quanto lo si voglia dipingere.
È evidente che l'azione di lotta all'evasione ha riguardato in modo particolare questi mondi ma ha anche messo in evidenza l'idea che se lo Stato restituisce in maniera adeguata in termini di servizi e infrastrutture quello che i cittadini versano, questi mondi e questi imprenditori sono i primi a capire che una giusta aliquota fiscale rappresenta uno strumento di crescita collettiva e di equità sociale.
Abbiamo posto le premesse per una politica di serietà nei confronti dell'evasione: una lotta condotta per l'interesse

generale e con l'obiettivo di far pagare il giusto ad ognuno. Molto resta ancora da fare. In questo contesto invitiamo il Governo e il Parlamento ad accelerare il tema della riforma del federalismo fiscale: la vera risposta ai temi del disagio istituzionale rappresentata da molte parti del nord del Paese, le quali comunque trovano prime e concrete risposte in questo disegno di legge finanziaria e nel collegato fiscale.
Sono le risposte che quei mondi si attendevano: mi riferisco alla semplificazione fiscale, al taglio delle imposte per le società di capitali, alla diminuzione dell'aliquota IRAP, al taglio dell'IRES sulla parte di utili. Si tratta di tagli di aliquote che servono a garantire la competitività del sistema produttivo italiano e semplificazioni di regole fiscali per imprese, essenziali per garantire chiarezza sul carico tributario. Una riforma, quindi, che prevede un riordino e una drastica semplificazione, sostanzialmente realizzata senza costi per lo Stato.
Ancora, soprattutto, ci preme sottolineare lo stop alla gogna fiscale del cartello posto alla serranda dei negozi chiusi per mancata emissione degli scontrini. Inoltre, sottolineo la revisione degli studi di settore per i quali spetterà all'Agenzia delle entrate fornire elementi di prova per avvalorare maggiori ricavi e compensi.
Sono questi i primi e certamente non ultimi passi di una spiccata e significativa riduzione della pressione fiscale. Lo sforzo, completo e quindi bisognoso pur non di ulteriori interventi, è tutto teso a riconquistare un adeguato tasso di fiducia tra le istituzioni e il cittadino con un meccanismo virtuoso di reciproca fiducia, in un clima di rinnovato patto sociale.
Come detto, quindi, con il decreto fiscale si realizza l'obiettivo previsto nella legge finanziaria 2007 di ridistribuire le entrate ottenute con il recupero dell'evasione fiscale. Cominciamo, quindi, da chi meno ha e non come hanno sostenuto in molti in maniera indistinta, avendo piena coscienza che troppi in Italia stanno soffrendo situazioni di grave disagio e che la forbice tra chi ha molto e chi ha troppo poco si sta allargando drammaticamente.
Li ricordo solo per titoli: gli interventi a favore degli incapienti, gli interventi a favore delle famiglie, introducendo il congedo di maternità e parentale nei casi di adozione e affidamento ed effettuando una completa equiparazione con quanto previsto per i figli biologici, gli sgravi ICI, gli sconti sugli affitti, lo sconto affitti per i giovani, gli interventi sull'immigrazione, l'eliminazione del ticket. Oltre questi interventi la manovra di bilancio reperisce le risorse finanziarie per

finanziare il Protocollo sul welfare. Voglio sottolinearlo con forza perché corriamo il rischio di perdere di vista il fatto che il Governo è riuscito in una condizione ambientale e politica difficilissima a rimettere insieme le parti sociali con il concorso di tutti e a proporre uno strumento di welfare in grado di fornire risposte importanti, anche se non esaustive, all'insicurezza e alle incertezze che anni di confronti muscolari avevano ingenerato tra i lavoratori, le imprese e i cittadini tutti.
Dunque, sono finanziati la progressiva armonizzazione degli istituti attuali, l'aumento della durata della misura dell'indennità per disoccupazione, le coperture figurative, il rafforzamento della stabilità finanziaria, l'abrogazione del brusco innalzamento dell'età pensionabile, eccetera.
Tralascio le questioni sui costi della politica e passo rapidamente ad un cenno sulle questioni infrastrutturali. Si interviene in maniera massiccia da questo punto di vista, finanziando opere da tempo attese e rifinanziando altre che erano in attesa di essere completate.
Cito solo alcuni sistemi che riguardano il Nord-est e, in particolar modo, il Corridoio n. 5 che permette di affrontare realtà drammatiche e non più procrastinabili, quali l'allargamento dell'autostrada A4 con la terza corsia.
Lo dico perché questo rappresenta uno dei punti nodali per lo sviluppo del Paese. In tale contesto, ricordo solo che nel cosiddetto decreto fiscale vengono finanziati, per la prima volta con un intervento specifico, i comuni che sono a confine con

le regioni a statuto speciale. Nelle regioni del nord si sta affrontando da molto tempo il flusso migratorio verso altre regioni. Una prima risposta viene data da questo Governo: 25 milioni di euro destinati direttamente ai suddetti comuni. Vogliamo che questo lavoro continui e che venga ulteriormente rafforzato, anche attraverso l'azione delle regioni.

Giorgia MELONI. La invito a concludere.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Concludo, signor Presidente, affermando che questa finanziaria inizia a rimettere in piedi il Paese: il deficit si è ridotto, il rapporto debito pubblico-PIL è sceso dal 105 al 103 per cento. Ci confortano questi dati sul futuro del Paese. Sta a noi e a questo Parlamento dimostrare che la classe politica, al di là degli schieramenti, è in grado di produrre una buona amministrazione pubblica. Solo così saremo in grado di recuperare quel rapporto virtuoso con i cittadini, necessario per garantire un futuro più sereno e più coeso per le nostre comunità.

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, molti ormai sostengono che la legge finanziaria sia da superare in quanto non risponde più ai requisiti per cui essa è stata voluta dal legislatore. Forse non è tutto esatto quello che dicono ma, certamente, hanno ragione su un punto: il Paese non può essere governato solo con una sessione parlamentare in cui si vara la legge finanziaria e i suoi collegati. Essa diventa sempre più enciclopedica, con il risultato che si inseriscono temi fondamentali, senza poterli meditare e vagliare come meriterebbero. D'altra parte, trattarli in altre leggi è quasi impossibile, data la lentezza dei lavori parlamentari.
Ne consegue che se si vuole tornare a legiferare in modo normale - ed io aggiungo regolare - occorrono profonde riforme legislative e regolamentari. A quel punto faremo a meno della legge finanziaria. Oggi

siamo costretti ad approvare questo tipo di legge. Devo ammettere che, dopo l'anno terribile 2007, con la legge finanziaria che ha dovuto salvarci dal fallimento, mettendo a posto i conti, la proposta attuale presenta numerose scelte positive per il Paese. Si possono rivolgere critiche per quello che non vi è oppure perché il cosiddetto tesoretto non è stato utilizzato per ridurre il debito pubblico. Non si può negare, però, che il testo della legge finanziaria per il 2008 contiene una buona redistribuzione delle risorse, che favorisce quei settori deboli altrimenti tagliati fuori dai possibili incrementi nel consumo dei beni vitali ed essenziali.
Parlare di legge finanziaria significa, quindi, parlare di collegati e del welfare, che si sta discutendo in Parlamento. Dico di più: essa va vista insieme sia a quella per il 2007 sia a quella per il 2009. A quest'ultima si potrà fare riferimento per gli investimenti, che portino ad un maggiore sviluppo del Paese attraverso il taglio delle tasse in misura più consistente.
Pertanto, il nostro giudizio è complessivamente positivo e, in particolare, per il gruppo dell'Italia dei Valori è buono per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali in generale, perché si è visto che la questione fondamentale delle infrastrutture è collegata strettamente al progresso del Paese. È buono, altresì, per l'avvio di una seria politica abitativa, nonché per i provvedimenti relativi alle politiche energetiche e ambientali. Il giudizio è, quindi, complessivamente positivo. Vanno certamente inseriti nel testo finale i risparmi ottenuti, soprattutto con il contributo dell'Italia dei Valori, in materia di taglio delle circoscrizioni, delle comunità montane e dei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica.

AURELIO SALVATORE MISITI. Si poteva certamente fare di più per sostenere lo sforzo delle forze dell'ordine, a cui però

si è pensato, per l'avvio rapido e giusto della scuola di magistratura nelle regioni meridionali, in particolare quella situata in Calabria (su cui presenterò un ordine del giorno qualora non fosse previsto all'interno della legge), per riformare anche le ferrovie dello Stato e l'ANAS. Ciò vuol dire, signor Presidente, che su questi temi ritorneremo con apposite proposte di legge, che ci auguriamo possano essere presto approvate in Parlamento con l'appoggio della maggioranza e, per alcune di esse, anche dell'opposizione.

Carlo LEONI. È iscritta a parlare la deputata Santelli. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, ovviamente questa manovra finanziaria presenta tanti aspetti negativi ma, sostanzialmente, uno dei più forti consiste nel fatto che essa non fornisce alcuna risposta alle domande provenienti dal Paese.
È strano votare una legge finanziaria nello stesso momento in cui il Ministro dell'economia e delle finanze, responsabile di averla scritta, a Bruxelles sostiene che sostanzialmente essa è già decaduta e non serve a nulla. È altresì strano parlare di una legge finanziaria nello stesso momento in cui un esponente importante della maggioranza - determinante al Senato - come il senatore Dini, proprio ieri sera, alla televisione pubblica (ascoltato, quindi, da tutti i cittadini italiani) ha affermato: di questa legge finanziaria non sappiamo che farcene, perché a marzo dovremo «rientrare» con un nuovo provvedimento che ci sarà imposto dall'Europa.
Si tratta di un nuovo provvedimento che non prevederà certo un risparmio di spese, ma nuove entrate e, quindi, nuove tasse.
Ci troviamo di fronte ad un aumento enorme della spesa dello Stato, contrariamente a ciò che questo Governo e questa maggioranza avevano

promesso solennemente dinanzi agli italiani in Parlamento; ci troviamo di fronte ad oltre 2 miliardi e 300 milioni di spese che, in questa legge finanziaria, sono state aggiunte al Senato in un difficile dribbling, attraverso «mance e mancette» per acquisire il consenso dei senatori della maggioranza; ci troviamo di fronte ad un'ulteriore aggiunta di spesa definita dalla Camera o, perlomeno, dalla Commissione bilancio. Peraltro, il Governo si appresta a porre la questione di fiducia, perché ormai questa è una Camera che si occupa esclusivamente di ratificare i provvedimenti, come questo che è il frutto di un faticosissimo compromesso raggiunto al Senato dalla maggioranza.
Pertanto, a fronte di tutto ciò, a fronte di 3 miliardi e 200 milioni di spese nuove, quali sono le risposte che, concretamente, questo Governo e questa maggioranza offrono ai cittadini?
Su queste, prioritariamente, vi era una domanda che i cittadini ponevano - rilevata da tutte le parti, richiesta nei vari sondaggi, articoli di giornale e fra la gente -, relativa ad un capitolo delicatissimo che si chiama «sicurezza». Su questo tema, oggettivamente, si misura la distanza effettiva tra le parole e i fatti di questo Governo e di questa maggioranza.
Questo Governo è assolutamente inidoneo ed incapace di gestire un tema come quello della sicurezza. Nei prossimi giorni ci appresteremo a discutere di altri temi riguardanti generalmente la politica della sicurezza di questo Governo, ma oggi parliamo di un tema che è tra i più delicati, vale a dire come - nell'atto politico essenziale di questo Governo, ossia la legge finanziaria - il Governo tratti il tema «sicurezza».

JOLE SANTELLI. Colleghi, il 28 marzo 2007, in quest'aula, vi è stata una denuncia che avrebbe dovuto far «saltare» l'intero Parlamento e che, comunque, ha impressionato fortemente tutta la pubblica opinione. Il Ministro dell'interno Giuliano Amato, il 28 marzo 2007, in quest'aula, ha denunciato sostanzialmente che lui, come Dicastero dell'interno, non ha i soldi, né le risorse umane per assicurare la sicurezza di questo Paese. Ciò è stato affermato dal Ministro Amato in quest'aula!

Egli ha poi riproposto la medesima denuncia, in termini ancora più complessi e più specifici, nella I Commissione di questa Camera, richiedendo specificamente di essere ascoltato in I Commissione, in relazione a quelle che sono le risorse non esigue, ma inutili e folli, che questo Governo ha destinato al suo Dicastero e sostanzialmente alle forze di sicurezza.
Ciò è avvenuto nel periodo di marzo e aprile, quando ancora il Governo e la maggioranza (sia il Presidente del Consiglio dei ministri, quanto esponenti importanti di questa maggioranza) ritenevano e sostenevano a gran voce - sia in Parlamento, sia soprattutto nella sede che ormai è diventata il fulcro della politica del Paese, le televisioni e i vari convegni, molto amplificati - che il tema della sicurezza non fosse un tema effettivo del Paese, bensì solamente grida manzoniane urlate dall'opposizione per creare disordine e allarme sociale, mentre le cose erano perfettamente a posto.
È bastato aspettare qualche mese, cioè la prima grande apparizione del nuovo leader della maggioranza, il segretario del Partito democratico, Walter Veltroni, per scoprire che, in realtà, nel Paese esistesse un allarme sicurezza.
Per farvi fronte, nell'immediato, vi fu un appello unitario in tutti i giornali e per tutta l'estate da parte tanto dello stesso Walter Veltroni, quanto del Vicepresidente del Consiglio dei ministri Francesco Rutelli e del Ministro Amato: per noi la sicurezza rappresenta una priorità; noi provvederemo a stanziare tutte le risorse economiche e umane per una politica di sicurezza invertita.

Credo che i colleghi di Rifondazione comunista ricordino molto bene il grido di allarme e, direi quasi, lo schiaffo politico nei loro confronti, proveniente dal Ministro dell'interno, il quale la scorsa estate, tramite le pagine del quotidiano la Repubblica, ha affermato che alcune parti della maggioranza, specificamente la sinistra radicale, hanno un concetto della sicurezza estremamente lontano da quello che dovrebbe essere e che è necessario compiere un salto culturale.
Dalle parole ai fatti: dalle parole dell'allarme sicurezza, lanciato e raccolto, ai fatti del disegno di legge finanziaria in discussione, che ci presenta una situazione sostanzialmente identica a quella del 2007, anzi, peggiorata nel corso dell'esame al Senato e risistemata, in parte, nel nuovo passaggio per l'esame da parte della Camera.
Sostanzialmente, a fronte di circa 400 milioni di euro di debiti delle forze di polizia e di oltre un altro miliardo e mezzo di euro (circa due) persi dal bilancio con riferimento al settore della polizia e della sicurezza, vi è un decremento di risorse, anche se, nel frattempo, lo stesso Ministero dell'interno ha assunto nuovi impegni.
Ad esempio, uno dei temi di politica maggiormente decantati dal Governo è rappresentato dai cosiddetti patti per la sicurezza, conclusi con le diverse amministrazioni locali. Mi chiedo dove il Ministero dell'interno attinga le risorse per attuare tali patti per la sicurezza. La risposta non si conosce, ma in realtà è facile da individuare: si tratta, semplicemente, di una operazione tecnica di rifinitura e lifting del bilancio del Ministero dell'interno. Si riaccorpa il Ministero dell'economia e delle finanze - abbastanza di soppiatto e nella disattenzione generale, in quanto alcuni temi sono assolutamente «coperti» e lo stesso Ministero ha svelato la notizia ai sindacati non più di 20 giorni fa - riaccorpando i capitoli di spesa e riducendoli a tre. Ovviamente, da questi tre capitoli si reperiscono i fondi per i patti per la sicurezza, distraendoli, quindi, da altri impieghi.
Ma continuiamo: nulla è servito, tanto le proteste politiche parlamentari quanto i richiami. Ciò che è più grave è che non sia assolutamente servito che, per la prima volta nella storia della Repubblica, tutti i sindacati delle forze di polizia e tutte le rappresentanze militari dei corpi del comparto

della difesa siano scesi in piazza per protestare contro il Governo e questa politica della sicurezza.
Se una parte politica è sicura di ciò che fa, sicuramente non ha paura di affrontare chi la contesta. È vergognoso che in ogni manifestazione ed in ogni incontro richiesto dalle forze di polizia mai - e lo ripeto: mai - nessun esponente della maggioranza o del Governo abbia avuto il coraggio di presentarsi!
In piazza non c'era nessuno, salvo una collega del gruppo di Rifondazione comunista, che perlomeno ha avuto l'onore ed il coraggio di venire ad una manifestazione. Tale manifestazione è stata imponente, perché tutti i sindacati non stanno protestando per diritti e privilegi personali, ma per la propria dignità, per poter essere messi in condizione di svolgere realmente le proprie funzioni, il cui esercizio i cittadini, sempre più numerosi, richiedono in misura sempre maggiore, e in modo continuativo. A fronte di ciò, però, non trovano attenzione da parte di alcuno e manifestano in piazza: è difficile costringere gli uomini in divisa a scendere in piazza, eppure è accaduto.
Il fatto più strano è che ciò è accaduto nella totale sordità di questo Governo. Quando tutti i sindacati di polizia scendono in piazza, ci si può aspettare che il Presidente del Consiglio dei ministri convochi i rappresentanti delle forze di polizia? Ci si dovrebbe aspettare questo? Ciò non accade, e non accade perché il Presidente del Consiglio ha la coda di paglia: a giugno, infatti, quando la sua presenza non era assolutamente richiesta, l'onorevole Romano Prodi ha firmato in prima

persona il cosiddetto patto per la sicurezza, strombazzato dappertutto, su tutti i giornali, per poi dimenticarsi completamente dell'impegno assunto, e quindi scomparire.

Giorgia MELONI. Onorevole Santelli, la prego di concludere.

JOLE SANTELLI. Gli unici ad aver ascoltato i rappresentanti delle forze di polizia sono stati, timidamente e con grande imbarazzo, il capogruppo del Partito Democratico alla Camera e la collega Pinotti. Non sono stati in grado di prendere impegni, non hanno praticamente potuto offrire nulla e semplicemente, tramite le dichiarazioni riportate dalle agenzie, assistiamo all'ultima, ennesima mistificazione. Alcune forze di maggioranza sostengono: che meraviglia, abbiamo ripristinato i fondi per le forze di polizia! Contenti loro, contenti tutti? Assolutamente no: contenti loro, perché si accontentano di molto poco; allo stato, questo Governo e questa maggioranza dovranno dar conto ai cittadini dell'ulteriore sfascio che hanno causato (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

Giorgia MELONI. È iscritto a parlare l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di svolgere qualche considerazione sul merito del disegno di legge finanziaria, vorrei far presente (e mi fa piacere, tra l'altro, vedere il presidente della Commissione qui in aula) che, in data 4 dicembre - quindi, esattamente sette giorni or sono -, ho visto con i miei occhi e ascoltato con le mie orecchie alcuni movimenti ed alcune considerazioni svolte da autorevoli membri della maggioranza e, in particolare, la continua presenza, nella Commissione, del capogruppo del partito maggiore, Soro. In quella data, esattamente sette giorni addietro - il Bollettino delle Commissioni ne fa fede -, chiesi alla presidenza se rispondesse al vero la voce della predisposizione, o comunque del lavoro preparatorio, già in atto del maxiemendamento che, come tutti sappiamo, è già quasi pronto e nelle prossime ore verrà presentato all'Aula.
Ricordo che il mio collega di partito, nonché amico, onorevole Crosetto, disse che era incredulo, che non poteva assolutamente credere che quanto da me affermato rispondesse al vero, ed anche il presidente Duilio concordava, sostanzialmente, con questa impostazione.
Oggi il maxiemendamento diventa una realtà. Vi è una dichiarazione, riportata da un'agenzia di stampa ieri pomeriggio, dello

stesso Soro, e ciò dimostra evidentemente che in questa settimana - cioè dal 4 all'11 dicembre - abbiamo svolto i lavori, ma abbiamo anche preso in giro il Parlamento, le istituzioni e soprattutto il Paese. Dimostra, in particolare - e mi rivolgo ancora una volta al presidente della Commissione -, che è stato svolto un lavoro molto simile a quello che i mercanti facevano nel tempio: una sorta di trattativa continua, mirata non a migliorare i conti dello Stato, ma solo ed esclusivamente a tenere ben salda la vostra rabberciata maggioranza.
Questa è la prova: ci sono i fatti che lo testimoniano, e non avete la possibilità di smentire. Venendo al merito del provvedimento in esame, svolgo brevemente alcune considerazioni.
In primo luogo, va detto con chiarezza che questa è una legge finanziaria assolutamente non veritiera nei conti. Ci sono delle considerazioni da parte della Ragioneria che lo dimostra. Lo sapevate benissimo, tant'è vero che, con una serie di marchingegni, volevate introdurre ulteriori e nuove tasse occulte a danno del cittadino, e soltanto la nostra opposizione e il nostro senso di responsabilità ve l'hanno impedito. Ne cito soltanto due: la famosa tassa sui conti correnti di un euro e

cinquanta, relativamente agli assegni trasferibili (un'ulteriore tassa che, di fatto, avrebbe gravato sui cittadini), e la cosiddetta, odiosa, tassa sull'acqua di un centesimo a bottiglia di plastica, che abbiamo denunziato con la nostra opposizione e di cui abbiamo impedito l'inserimento in questo disegno di legge finanziaria.
Se fossimo stati cinici, se fossimo stati poco accorti e poco attenti agli interessi del nostro Paese, e soprattutto dei cittadini, avremmo dovuto consentirvi di andare avanti su questa strada, perché il giudizio negativo che oggi è assolutamente maggioritario nei vostri confronti da parte del Paese sarebbe peggiorato ancora di più. Ma tra le differenze che ci sono tra noi e voi, c'è anche un senso della morale, dell'etica e, soprattutto, un attaccamento nei confronti dei nostri cittadini che, evidentemente, voi non avete.
Inoltre, avete approvato la norma sulla soppressione di CONI Servizi. Ciò denunzia in primo luogo la vostra volontà di asservire lo sport e il CONI, assumendone il controllo, con una mentalità centralistica e dirigistica tipica della cultura da cui proviene gran parte di voi. Ma tutto questo si traduce anche in un danno alle casse dello Stato, perché questa è una norma che non è coperta e che può costare anche 100 milioni di euro (alcuni dicono 150 milioni), e di ciò dovrete rispondere. Infine, mettere in crisi e rischiare di far collassare il CONI, strumento delicatissimo, soprattutto nella prospettiva dei giochi olimpici di Pechino del 2008, credo sia stato da parte vostra assolutamente irresponsabile.
In tutto ciò, vi è stato un grande assente, e dobbiamo denunziare anche questo. Durante i lavori della Commissione, dov'era Padoa Schioppa? Non si è visto nemmeno una volta, violando tra l'altro quello che è scritto nel Regolamento della Camera dei deputati.
Tornando al merito, vi è stata da parte vostra una totale chiusura nei confronti delle nostre proposte emendative che riguardavano il 5 per mille. Avete bocciato tutti gli emendamenti che volevano, di fatto, innalzare a 400 milioni di euro il tetto del 5 per mille, rendendo strutturale quella che viene considerata da tutti gli italiani, a buon ragione, una norma non solo utile, proficua e produttiva, ma anche altamente etica. Avete bocciato questa norma, e non la volete perché il 5 per mille risponde al principio fondamentale della sussidiarietà, che diventa solidarietà vera e che non appartiene al vostro vissuto e alla vostra cultura, perché, invece, voi volete semplicemente acquisire risorse per gestirle, ancora una volta, esaltando il vostro centralismo.
C'è stato poi il balletto, al quale abbiamo assistito e al quale stiamo assistendo in queste ore, relativo alla rottamazione delle automobili. I Verdi vogliono altre rottamazioni. Sappiamo tutti come andrà a finire, per tenere ferma la vostra maggioranza rabberciata: rottamazione per tutti, tanto l'Italia è già abbastanza rottamata!

Questa è la verità. La verità è che voi, per tenere ferma questa rabberciata maggioranza, cercherete di accontentare tutti e in questa maniera, di fatto, scontenterete l'Italia.
L'Italia dei Valori chiede maggiore rigore e tagli di spesa ai partiti; nello stesso tempo, l'Udeur, il socialista Piazza e altri ancora chiedono all'Italia dei Valori, in particolare a Di Pietro, rigore e la soppressione di quelle norme illegittime dello scorso anno che hanno modificato il quadro normativo delle concessioni autostradali (si tratta di polemiche delle ultime ore).
Infine, c'è l'ANCI, che seppure in maniera altalenante, anche per gli equilibri politici delicati ai quali assolutamente deve soggiacere, con la lanterna di Diogene sta cercando ancora i 609 milioni di euro derivanti dagli esiti del collegato fiscale alla legge finanziaria dello

scorso anno e dalla sovrastima dell'ICI che voi avete inserito per coprire quelle norme.
Tutto questo ci dà l'idea di una legge finanziaria che non ha un'anima, non ha una missione, di una legge finanziaria che ha avuto semplicemente una ratio: quella di distribuire in maniera clientelare e dissennata le risorse provenienti dall'extragettito che viene dalle tasche dei cittadini, da quelle tasche dei cittadini oggi esausti, che non ne possono assolutamente più di voi, del vostro Governo e della vostra maggioranza, non più esistenti.
Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, rivolgo una domanda: ci sarà in questa sede la possibilità di avviare un serio dibattito sulla legge finanziaria? Ci sarà la possibilità di avviare un serio dibattito su questioni rilevanti, su emendamenti importanti, oppure è l'ennesima finzione, quell'ennesima finzione di cui sono stato casuale testimone esattamente sette giorni fa? Non si era mai visto un presidente di gruppo, del gruppo oggi maggiore per numero di parlamentari alla Camera dei deputati, girare con fare «sensalesco» tra i banchi della maggioranza, di deputato in deputato, facendo il collettame di richieste, il collettame di emendamenti, cercando quindi di costruire un percorso.
La verità, presidente Duilio, è che c'erano due commissioni: quella che non si è riunita (perché si è riunita poco: lei sa benissimo, presidente Duilio, che sono state più le ore di sospensione che le ore di lavoro), quella che era sotto gli occhi di tutti, quella che si svolgeva sotto gli occhi del Paese e della stampa; e la commissione vera, la commissione occulta, che nelle altre stanze, nemmeno del Parlamento, ma di qualche palazzo attiguo, come quello dei gruppi, stava lavorando per stabilire un iter.
Di fronte a tutto questo, il Parlamento, presidente Duilio, relatore Ventura, abbia un minimo di sussulto di dignità. Se il Governo presentasse il maxiemendamento, si abbia il coraggio di dire basta. Elaboriamo la legge finanziaria emendamento dopo emendamento, articolo per articolo. Solo così renderemo un servizio innanzi tutto alla verità e alla dignità, e un buon servizio al nostro Paese.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3256-A e A.C. 3257-A)

Fausto BERTINOTTI. È iscritta a parlare la deputata Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, è difficile prendere la parola dopo questo momento con cui si è ricordata la fine di quattro vite, che richiederebbe non solo un minuto di silenzio, ma forse molto tempo di impegno serio da parte dello Stato.
La perdita della vita umana è una tragedia alla quale niente e nessuno potrà mai porre rimedio, ma almeno potrà confortare quelli che restano l'idea di uno Stato che sa come realizzare gli obiettivi di cui lei ha parlato, signor Presidente: l'efficienza del sistema, l'efficacia dei controlli, il recupero di un dialogo produttivo tra i diversi interlocutori (sindacato, istituzioni, parti sociali).

ERMINIA MAZZONI. Purtroppo, tutto ciò non lo ritroviamo e, ricollegandomi all'intervento che svolgerò, mi permetto di

dire che queste buone intenzioni così importanti non si ritrovano neanche nel disegno di legge finanziaria al nostro esame.
Il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno ha preso le mosse da una cifra iniziale di circa 18 miliardi (11 per la finanziaria in senso

stretto e circa 7 per il collegato), la quale peraltro non si sa a cosa approderà, dal momento che la cifra finale rimane ancora incerta: c'è chi parla di due miliardi di aumento e chi parla - da parte del Governo - di non più di 800 milioni. Comunque, sono state decise altre distribuzioni incontrollate e la somma iniziale sta lievitando e continua a lievitare. L'elemento più drammatico è che l'importo totale si compone per l'80 per cento di maggiori entrate e solo per il 20 per cento dei tagli promessi, dati che bastano da soli a far comprendere e a giustificare l'allarme sociale che sta accompagnando il varo della manovra finanziaria, considerata tra l'altro l'attesa ben diversa che si era formata sugli impegni del Governo e, soprattutto, sulla certezza che derivava dall'extragettito, che avrebbe dovuto ridurre il peso della manovra e il carico sugli italiani.

Purtroppo, le forze politiche che sostengono il Governo Prodi sono portatrici di posizioni disomogenee e, soprattutto, impossibili da conciliare, e da ciò scaturisce la mancanza assoluta di un disegno politico unitario alla base del documento di finanza pubblica che compromette pericolosamente anche quelle poche iniziative e le poche misure condivisibili contenute nel documento stesso.

Il Ministro Tommaso Padoa Schioppa ha tradito, in maniera evidente e conclamata, le linee di indirizzo contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria perché si è dovuto piegare alle richieste più disparate: l'impegno del taglio alla spesa pubblica è naufragato vergognosamente sotto il peso di emendamenti che hanno cancellato la riduzione dei parlamentari, la promessa riduzione per il futuro Governo, la riduzione dei consiglieri degli enti locali, il ridimensionamento delle comunità montane e degli enti inutili e sovrabbondanti. Tutto è venuto meno e l'annunciato alleggerimento del carico fiscale ha lasciato il passo semplicemente ad un trasferimento di potestà impositiva dal centro alla periferia, con ciò introducendo una pericolosa incertezza nella determinazione dell'onere di ciascuno e soprattutto - ciò che è più grave - un'ulteriore diversificazione per aree geografiche, che creerà contribuenti diversi a seconda delle diverse latitudini del Paese.

Gli investimenti previsti dal disegno di legge finanziaria in discussione sono stati distribuiti su trentaquattro missioni, ma in assenza totale di un progetto; nonostante l'extragettito, questa legge finanziaria rimane come quella precedente legata ad uno schema conservativo e tradisce profondamente l'obiettivo della ripresa economica e dello sviluppo, come sosteneva con lucida onestà anche il presidente Dini non più tardi di ieri sera.

Settori nevralgici come la sicurezza, la giustizia, le infrastrutture, la salute, restano tutti al palo. La spesa sociale è stata trattata come una sorta di salvadanaio al quale attingere liberamente, come il salvagente di questo Governo. Tutti hanno coltivato - o hanno trovato il modo per coltivare - il proprio orto: famiglie, fasce sociali deboli, pensionati, lavoratori precari, stranieri e tanto altro. La logica distributiva che ha ispirato l'assegnazione delle risorse non risolve nessun problema ed offende la dignità dei cittadini italiani. Per fare un esempio, allo sbandierato annuncio di un'entrata aggiuntiva di 167 euro per la maggioranza delle famiglie italiane in un anno, corrisponde l'aumento dimostrato di 1.360 euro annui a famiglia per consumi (si parla di acqua, luce, gas, rifiuti, nonché dello stesso costo dei mutui).

È scontato dire che il Governo a tale ristrettezza dovuta alla modalità distributiva non ha fatto neanche corrispondere la capacità di riqualificazione della spesa (e ricordo che non più di qualche giorno fa il Presidente Prodi è venuto nella mia regione, la Campania, a spiegare a noi campani che non è importante quanto, ma come si spende).

Lo stesso Ministro, nel contestare le richieste di un aumento di risorse per il settore della giustizia, ha dichiarato che non è importante, né necessario aumentarle, perché importante è qualificare la spesa della giustizia ed utilizzare in maniera più efficace le risorse esistenti. Il dato è che, purtroppo, per la giustizia, particolare settore nevralgico per il funzionamento di ogni Paese democratico, non solo non si è inserito nel disegno di legge finanziaria un centesimo in più, ma non si è neanche proceduto ad una riqualificazione della spesa.
Infatti, nonostante l'impegno del Ministro guardasigilli, al quale debbo dare atto sicuramente di aver tentato di ottenere un'attenzione diversa per il suo Dicastero, la giustizia rimane un settore marginale.
L'organico della magistratura, definito sottodimensionato da tutti i circa ottomila magistrati affiancati da altrettanti onorari, rimane tale. I concorsi non si sbloccano e addirittura la magistratura onoraria, che pure buoni risultati ha prodotto nel tempo, viene colpita da una misteriosa riforma che, a giudicare dalle indiscrezioni raccolte, rischia di comprometterne ulteriormente l'efficienza e la produttività.
L'informatizzazione del processo, altro cavallo di battaglia di questo Governo, dovrà trovare sostegno nelle somme recuperate dal Fondo sequestri, altrimenti, se tale strada si dimostrerà non percorribile, rimarrà anch'essa al palo, nella totale indifferenza del Governo. Il sistema penitenziario, sul quale il Governo avrebbe dovuto investire prima di altri, per mantenere almeno in minima parte le promesse formulate alla vigilia del voto sull'indulto, viene privato di risorse per interventi infrastrutturali, sia ordinari sia straordinari.
Il personale della giustizia, unico nella nostra pubblica amministrazione a non essere mai toccato da una riqualificazione funzionale, viene anch'esso deluso dalla speranza, pure alimentata da questo Governo con il disegno di legge sull'ufficio del processo, e viene, quindi, riconsegnato alle lungaggini e alle incertezze di un iter parlamentare.
La mancata revisione del procedimento per le confische dei beni di proprietà di persone sospettate di appartenere ad associazioni mafiose, colpito da una recente sentenza della Corte di Strasburgo, che ne ha dichiarato la contrarietà all'articolo 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo, blocca la possibilità di trarre anche quella minima utilità e quei minimi benefici dai beni stessi per il funzionamento della giustizia.
Sulla class action vi è da dire che anch'essa è entrata nel disegno di legge finanziaria in maniera rocambolesca per sostenere il Governo claudicante. Vanifica purtroppo un lavoro serio svolto in Commissione giustizia alla Camera, in seria continuità - questo va detto - con i lavori svolti già nella precedente legislatura, e rischia purtroppo di creare altre gravi diseconomie. L'azione collettiva è uno strumento nel quale credo fermamente, ma che va calibrato sul nostro sistema al fine di produrre una reale utilità generale. Viceversa, ho il timore che la fretta con la quale si è definita la sua struttura possa creare altri intoppi per la giustizia italiana.
Vorrei ricordare che qualche settimana fa proprio il Governatore della Banca d'Italia, intervenendo ad un seminario, ha invitato il Governo a valutare l'incidenza dei costi della giustizia sul nostro sistema economico, a riconsiderare il ruolo della giustizia nell'ambito della determinazione delle linee nazionali di Governo. Invece, non accade nulla, tutto ciò lascia indifferente il Governo. Siamo lontanissimi da simili elaborazioni, perché bisogna dire che la giustizia purtroppo viene ancora considerata come strumento di potere e non di regolazione dei conflitti sociali, alla quale fare ricorso solo nei momenti migliori.
Il disegno di legge finanziaria al nostro esame, purtroppo, serve unicamente al Governo Prodi per rinviare la propria fine ed è un messaggio, che definirei spregiudicato ed arrogante, che lo stesso lancia

ai cittadini italiani e che ricorda un po' dolorosamente quell'espressione che gli antichi romani usavano sui campi di battaglia prima di uccidere il nemico: mors tua vita mea. Purtroppo, è questo il messaggio che il Governo Prodi lancia ai cittadini italiani [Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale].

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PIRO. Signor Presidente, l'esame della manovra finanziaria ha fatto segnare punti di discontinuità rispetto al passato: l'approvazione al Senato senza voto di fiducia e una più puntuale valutazione dei testi e dei temi ad essi sottesi. Ciò è stato frutto essenzialmente della natura espansiva di questa manovra che ha consentito anche all'opposizione di poter proporre con esito positivo proprie questioni. Ha contribuito, inoltre, anche la nuova struttura della legge finanziaria, organizzata per missioni e programmi derivanti dalla riclassificazione del bilancio e che indicano non solo funzioni, ma scelte strategiche e obiettivi.
La spasmodica attenzione che si concentra solo sullo strumento della legge finanziaria, anche quest'anno, ha fatto sì che venisse tralasciato l'esame dello strumento del bilancio. Le modifiche che ad esso sono state apportate, tuttavia, l'implementazione e il completamento della rivisitazione della spesa già avviata, le previsioni introdotte da questa legge finanziaria e che obbligheranno il Governo e i singoli Ministri a riferire sul programma di analisi e di valutazione della spesa, sono tutti fattori che metteranno a disposizione del Parlamento, innanzitutto, elementi di conoscenza e possibilità di valutazione molto più puntuali e incisivi, tali da indurre una riqualificazione del processo decisionale e delle stesse scelte di programmazione di spesa. Invitiamo il Governo ad andare avanti speditamente sulla strada intrapresa: è un importante servizio che potremo fare al Parlamento e al Paese.
Durante il dibattito sul DPEF e con la risoluzione che lo ha approvato abbiamo segnalato come lo sviluppo del Mezzogiorno e la collocazione dei nuovi termini della questione meridionale nel contesto dell'area euromediterranea costituissero i veri nodi da sciogliere per la crescita competitiva e sostenibile del Paese. Anche nel Mezzogiorno si segnala una ripresa, ma senza interventi profondi e riforme strutturali appare pressoché impossibile immaginare che il sud possa superare il consistente gap che lo separa dal resto d'Europa. Basti pensare che nel periodo 2000-2006 il PIL dei nuovi Paesi membri dell'Unione europea è cresciuto del 5 per cento, mentre nel sud è cresciuto solo dello 0,4 per cento.
Agli ultimi posti tra le regioni italiane che marcano distanze più ampie rispetto agli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona, si posizionano tutte regioni meridionali. Gli investimenti diretti esteri nel 2006 in Italia sono stati concentrati per appena lo 0,66 per cento nel Mezzogiorno. Tra i vincoli che penalizzano gli investimenti esteri nell'area, come segnalano istituti specializzati, vi sono la carenza di infrastrutture, la scarsità dei servizi alle imprese, una burocrazia inefficiente, il condizionamento della criminalità organizzata. La spesa in conto capitale si è attestata intorno al 36,3 per cento nel 2006, lontanissima dalla quota del 45 per cento indicata dal precedente Governo.
Anche per quanto riguarda l'altro pilastro dello sviluppo, la formazione e il sapere, le cose non vanno meglio. Il 54 per cento dei giovani che nel 2006 hanno lasciato gli studi si trova al sud; nel sud solo il 42 per cento della popolazione compresa nella fascia di età tra 25 e 64 anni possiede un diploma. Una strategia di rilancio del Paese deve dunque

puntare sullo sviluppo del Mezzogiorno in una visione integrata nello scenario euromediterraneo.
La legge finanziaria, in un quadro di interventi coerenti con questa strategia, predispone misure di carattere normativo e finanziario di notevole spessore. Vengono innanzitutto fortemente aumentate le risorse a disposizione per i prossimi anni. Gli interventi nelle aree sottoutilizzate e
quelli relativi al cofinanziamento delle politiche comunitarie sono incrementati di circa 15 miliardi di euro rispetto al 2007. Le risorse del triennio, tutte immediatamente attivabili, ammontano a 44,4 miliardi, contro i 34 del triennio in precedenza considerato.
Consistente è lo sforzo che con la legge finanziaria si compie per garantire maggiore sicurezza a tutti cittadini italiani e ai territori. Sicurezza a tutto tondo: vorrei segnalare i 40 milioni per i vigili del fuoco e i 100 milioni per l'acquisto di Canadair, un contributo importante contro gli incendi che in questi anni hanno devastato in particolare molte aree del meridione.
Particolare importanza assumono il fondo per la legalità, che verrà finanziato dai beni confiscati ai mafiosi, e la norma che consenta alle imprese che denunciano il racket di continuare a godere delle agevolazioni fiscali.
Vi è un fenomeno nuovo, soprattutto in Sicilia: la rottura della «zona grigia» di sostanziale acquiescenza alla mafia da parte degli imprenditori. Si tratta di una presa di coscienza e di un'acquisizione culturale e comportamentale decisiva, che vanno incoraggiate, sostenute ed estese. Lo Stato e le istituzioni devono assumere comportamenti di contrasto forti, coerenti e costanti. In questa direzione, ha un valore simbolico elevato l'equiparazione completa delle vittime della mafia alle vittime del terrorismo.
Sotto il profilo del sostegno a un'occupazione vera e produttiva, vorrei segnalare le misure per la stabilizzazione degli LSU, lavoratori giuridicamente non tali - ma diventati essenziali negli enti che li utilizzano - che finalmente escono dal ghetto della non dignità.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Piro, concluda.

FRANCESCO PIRO. Concludo, Presidente. Segnalo, altresì, la possibilità per trentamila giovani laureati di lavorare e svolgere stage formativi in aziende. Alcune misure previste dalla precedente legge finanziaria sono state sbloccate dal parere dell'Unione europea, che nel frattempo ha approvato anche la Carta degli aiuti regionali.
Le infrastrutture che migliorano il territorio ricevono un sostegno concreto dai fondi per la viabilità secondaria in Sicilia e in Calabria e dai finanziamenti per la diffusione della banda larga. Nel disegno di legge finanziaria in esame non vi sono solo buone notizie, ma anche molti stimoli per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno. Alle classi dirigenti del Mezzogiorno il compito di raccoglierli è farli fruttare al meglio.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo de La Rosa nel Pugno, riconfermando il suo sostegno al Governo, voterà a favore del disegno di legge finanziaria in esame, una manovra sulla quale non siamo certamente privi di dubbi e di critiche (anche severe, seppur - ci auguriamo - costruttive).
È ormai noto che la manovra finanziaria in discussione, pur riducendo la spesa in conto capitale, farà invece aumentare la spesa corrente di circa

5 miliardi. Avremo una pubblica amministrazione che nei conti pubblici peserà ancora troppo, come facevano notare Tito Boeri e Pietro Garibaldi su www.lavoce.info: avremo un esborso di circa 4-5 miliardi, pari al 2,1 per cento del PIL in più rispetto a quanto si sarebbe verificato se il disegno di legge finanziaria in esame non fosse stato presentato (nel qual caso, la cifra si sarebbe attestata all'1,8 per cento del PIL).
Le previsioni di crescita sono state ridimensionate. Secondo l'ISTAT il tasso di crescita economica dell'Italia si è fermato a un deludente 0,1 per cento nel secondo trimestre del 2007 (il più basso dalla fine del 2005, il famoso anno della «crescita zero»), che proietta l'aumento del PIL tra l'1,5 e l'1,8 per cento su base annua, quindi al di sotto del 2 per cento auspicato dal Governo.
Non possiamo certo gloriarci di un'altra opportunità mancata, di una svolta che
non vi è stata su temi che ai radicali stanno molto a cuore: la riduzione della spesa corrente, una diversa ripartizione delle voci di spesa del welfare, una riorganizzazione secondo criteri di efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione, maggiori liberalizzazioni nei settori ancora succubi di logiche corporative (che produrrebbero invece concorrenza e abbassamento dei prezzi, a tutto vantaggio dei consumatori e di una crescita del Paese).
In definitiva, però, non vi è stato un cambio di strategia sul tema cardine del «sistema Italia», ossia sulla riduzione del debito pubblico: si tratta di un obiettivo improcrastinabile, che grava sull'economia e sulla crescita del nostro Paese, oltre che sul presente e sul futuro delle nuove generazioni. Il pareggio di bilancio sembra un obiettivo già sfuggito. Le maggiori entrate emerse durante quest'anno - il famoso extragettito di oltre 7,8 miliardi di euro - sono state destinate ad accrescere le erogazioni, non spezzando il circolo vizioso che ci attanaglia da anni.
Oltretutto, considerata l'instabilità del mercato internazionale, non ci è parso saggio posticipare ulteriormente i tagli della spesa corrente e la riduzione del debito, poiché nei prossimi mesi e nei prossimi anni potrebbero verificarsi congiunture economiche meno favorevoli, che, nel caso meno fortunato, renderebbero impossibile il risanamento che pure ci siamo proposti.
Un detto popolare in tal caso è d'obbligo: «Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi». Abbiamo rimandato ancora questo dovere e questa priorità. Speriamo, perciò, di non pagare un prezzo troppo alto; speriamo che sia solo una questione di tempo e che, con il tempo e con la costruzione di consensi trasversali e di buon senso, si possa giungere ad invertire la tendenza.
Dopo questa breve panoramica sullo stato dell'arte, analizziamo un altro tema importante.
L'argomento fiscale è quello apparentemente più caro a maggioranza e opposizione. Sulla parola tasse il Paese intero viene strumentalizzato e fomentato, pur essendo tutti coscienti che una significativa riduzione della pressione fiscale non può avvenire nell'immediato, rebus sic stantibus e con queste spese. Noi Radicali, per gli obiettivi precedentemente citati, intendiamo proporre un'altra ricetta al Governo e, di conseguenza, anche ai cittadini: il rientro del debito può avvenire certamente attraverso una più saggia gestione delle risorse e delle spese della pubblica amministrazione, ma soprattutto attraverso la riduzione della spesa pensionistica e un aumento delle forze del lavoro in Italia, mediante azioni di inclusione sociale di donne, giovani e anziani, accelerando l'entrata e ritardando l'uscita dal mercato del lavoro, come peraltro ci indica da tempo la strategia di Lisbona, e - dulcis in fundo - attraverso una rivoluzione del sistema di welfare italiano.
Esistono ampi margini di miglioramento e le ricette sono note a tutti.
Pur avendo confermato la nostra fiducia al Governo Prodi e forti della

nostra lealtà, dobbiamo proprio per questo motivo sottolineare che il disegno di legge sul welfare, che completa la manovra finanziaria di quest'anno, è stato un compromesso al ribasso, che abbiamo accettato, ma che non ci soddisfa. È stato un dato di tenuta importante resistere alle spinte in realtà antipopolari, anche se apparentemente popolari, della sinistra massimalista, come pure al disfattismo dell'opposizione, ma dobbiamo con franchezza ripetere parole che, peraltro, non sono nostre, ma del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: l'accordo sulle pensioni attenua la riforma del 2004, rendendo graduale l'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento di anzianità previsto a partire dal 2008, e produrrà in dieci anni un costo aggiuntivo di 7,5 miliardi di euro.

I Radicali da tempo propongono un paradigma diverso per risanare le casse dello Stato, frenare le spese, avviare realmente la crescita dell'Italia e affrontare il problema della povertà nel nostro Paese. Soffermiamoci su un altro dato molto significativo: in Italia 7,5 milioni di persone versano in uno stato di povertà relativa, cifra molto elevata, specie in relazione ai raffronti internazionali. La ricetta, recentemente citata anche da Draghi, ha un nome semplice: innalzamento ed equiparazione dell'età pensionabile. Sempre per dirla con le parole di Draghi, che noi traduciamo in proposta politica: occorre un sistema pensionistico che incentivi la permanenza sul mercato del lavoro e il miglioramento stesso della qualità del lavoro svolto.

Anche il tema della scuola, dell'istruzione e della formazione è cruciale in tal senso. Solo professioni sempre più qualificate combattono il basso costo del lavoro e producono salari più elevati. Torniamo, però, a una risposta che può essere davvero rivoluzionaria e produrre effetti nel breve periodo. Occorre procedere speditamente verso una vera riforma del welfare, spostando la spesa dalla voce pensioni e sanità a quella ammortizzatori sociali e servizi. Secondo l'EUROSTAT, infatti, la spesa complessiva per il welfare dell'Italia è pari al 26,1 per cento del PIL nel 2004, circa un punto al di sotto della media europea, che si attesta al 27,3 per cento. Il Regno Unito spende per il welfare una cifra appena poco superiore a quella italiana, ossia il 26,3 per cento del PIL, ma ciò che fa la differenza è la ripartizione tra le varie voci di spesa: l'Italia spende il 61,3 per cento del totale per le pensioni, mentre il Regno Unito raggiunge il 44,6 per cento. Di conseguenza, l'Italia può spendere solo il 4,4 per cento per la famiglia e i bambini, contro il 6,7 per cento del Regno Unito. Il problema italiano è quindi come spostare risorse dalle pensioni alle altre voci di welfare, in primo luogo per il child care e l'occupazione femminile, servizi di assistenza agli anziani, ma anche per una riforma degli ammortizzatori sociali, di certo non meno importante. La proposta di innalzamento e di equiparazione dell'età pensionabile si muove proprio in tale direzione, riducendo le spese per le pensioni per rafforzare quelle a favore delle famiglie e dei bambini, facilitando l'occupazione femminile e dei disoccupati giovani e meno giovani.

Senza contare, poi, che un innalzamento dell'età pensionabile permetterebbe una maggiore forza lavoro, una potenziale crescita del PIL, ma soprattutto consentirebbe ai presenti e futuri pensionati di disporre di redditi adeguati e non di pensioni che, quando va bene, sono miserrime e, quando va male, sono del tutto inesistenti. Bisogna però dare atto al Governo di avere agito positivamente sull'aumento delle pensioni minime, argomento importante, anche se misura d'emergenza che potrebbe non essere necessaria in un quadro di riforma complessiva del sistema di welfare e di miglioramento dei servizi di cura e assistenza e di naturale aumento dei redditi più adeguati al costo della vita. Con gli squilibri che caratterizzano la spesa sociale italiana vi sono ampi margini per riformare il welfare praticamente a costo zero. Ci impegneremo e lavoreremo anche su questo fronte con molta convinzione e concretezza.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, ci è stato detto che la legge finanziaria per il 2008 sarebbe stata una legge di svolta. Ci è stato detto che, dopo i patimenti e le sofferenze dei cittadini italiani, dal giugno del 2006 ci sarebbe stata una schiarita. Ci è stato detto che quella sottoposta alla nostra attenzione sarebbe stata la manovra finanziaria delle cento buone notizie. In realtà, nulla di tutto ciò si intravede nel testo e nei contenuti del provvedimento in esame, anzi, se esaminiamo nello specifico e nel dettaglio la parte fiscale, notiamo che si registreranno penalizzazioni e inasprimenti del carico fiscale per le famiglie e per le imprese. Anzitutto, va precisato che l'acronimo IRES (imposta sul reddito delle società) deve cambiare: non si può più chiamare imposta sul reddito delle società, è meglio chiamarla: «imposta sul reddito surrettiziamente esteso», in quanto, attraverso la modifica della base imponibile, le imprese pagheranno di più. Non sono dati ed elementi forniti da me, ma rinvenibili nel documento redatto dalla Banca d'Italia: nel bollettino trimestrale si afferma che, attraverso tali meccanismi, le società
di capitale, le società di persone e gli altri soggetti pagheranno più imposte IRES e IRAP, in particolare le società di persone e le imprese individuali.
Nel tracciare gli aspetti negativi della manovra finanziaria non possiamo prescindere da ciò che si doveva realizzare per le famiglie e per le persone fisiche ed invece non è stato attuato. Si afferma che si interviene per ridurre il carico fiscale dell'ICI, per consentire alle famiglie e ai giovani che prendono in locazione immobili alcune detrazioni fiscali. Ebbene, il ridotto carico dell'ICI dovrà fare i conti con l'aumento delle rendite catastali. I colleghi che interverranno dopo di me entreranno nel dettaglio, spiegheranno bene che si tratta di un effetto placebo: riduzione delle aliquote o detrazioni di imposta contro allargamento della base imponibile. Anche per quanto riguarda le locazioni è facile pensare a meccanismi di elusione o di aggiramento delle agevolazioni: nel momento in cui un soggetto prende in locazione un'unità immobiliare e sa di poter godere di un'agevolazione di trecento euro - al massimo - o di centocinquanta euro, è facile pensare che colui che concede in locazione l'immobile caratterizzato da un'aliquota marginale elevata possa stipulare patti con il conduttore e offrire egli stesso, attraverso una riduzione del canone, lo sconto di cui si avvantaggerà il locatario. Questi sono i problemi seri che non vengono affrontati!
Ci saremmo aspettati misure a sostegno del reddito per le famiglie numerose, non dico attraverso l'introduzione del meccanismo del quoziente familiare, che a noi sta molto a cuore, ma perlomeno attraverso il ripristino delle deduzioni fiscali e il superamento del meccanismo perverso delle detrazioni di imposta, che hanno provocato e generato appesantimenti sul versante dei tributi locali (le addizionali comunali e regionali). Nulla di tutto ciò è stato fatto. Non si è fatto nulla sul versante della produttività, non è stato previsto nulla per incrementare la produttività delle imprese, né tantomeno è stata introdotta una misura che, sicuramente, rappresenta un vantaggio per il sistema economico italiano, collegata alla detassazione del reddito incrementale.
Anche dalle parti sindacali è stato affermato che si poteva intervenire sulla detassazione dello straordinario e ciò non è stato realizzato. Una tale misura non sarebbe costata nulla all'erario in quanto tutto ciò che è reddito incrementale, superata una certa fascia, potrebbe essere detassato o tassato con aliquote ridotte e avrebbe rappresentato una sicura misura di sviluppo e di ripresa dell'economia. Vorrei entrare

nello specifico del provvedimento analizzando un tema come quello della riduzione dell'IRES che è stato caldeggiato anche dalla Confindustria, sebbene quest'ultima non abbia colto bene i riflessi e le conseguenze che da una tale misura sarebbero potute scaturire. Si è affermato di voler ridurre l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società dal 33 per cento al 27,5 per cento. Come affermavo poc'anzi, si tratta di un effetto placebo perché nel momento in cui si riducono le aliquote, si allarga la base imponibile a dismisura - per questo motivo possiamo definirla «imposta sul reddito surrettiziamente esteso» - e si applica un maggior carico fiscale su una base imponibile allargata. Le conseguenze di un tale provvedimento, quindi, non vanno incontro a quelle realtà che si trovano in una fase molto delicata, come le imprese che in un momento di crescita economica avevano effettuato investimenti, acquistato beni strumentali magari indebitandosi e cercato di incrementare la produttività e la competitività.

Con questo provvedimento si penalizzano soprattutto tali piccole e medie imprese, soggetti che rappresentano la struttura portante dell'economia nazionale e la stessa imposta sul reddito delle società comporterà il ricorso ad arbitraggi. Non so come il Governo non si sia reso conto che stiamo intervenendo in modo differenziato sulle società di capitali e su quelle di persone. Le società di capitali potranno dedurre in minima parte gli interessi passivi, mentre quelle di persone lo potranno fare in misura più elevata. Cosa accadrà?

È verosimile pensare che a breve tutte le società di capitale, laddove lo possano fare, si trasformeranno in società di persone, sceglieranno la strada delle società di persone con pregiudizio e nocumento per i conti pubblici, perché alla fine ne deriverà un minor gettito fiscale. Non si è mai visto nell'ordinamento tributario trattare in modo differenziato i soggetti titolari di reddito di impresa a seconda della veste giuridica posseduta. Non si può, allorché presentano le medesime condizioni e si trovano nella medesima situazione, tassare in un modo l'impresa individuale, la società di persone e in un altro quella di capitali. In presenza delle stesse condizioni e degli stessi componenti positivi e negativi di reddito, tutti devono essere tassati nello stesso modo. Si è previsto invece che la società di capitale deduce di meno mentre la società di persone deduce di più e tutto ciò addirittura in controtendenza con un'altra previsione della legge finanziaria dove si introduce la cosiddetta «IRES dei poveri» con la quale per l'impresa individuale e per la società di persone che non distribuisce l'utile realizzato si può applicare un'aliquota del 27,5 per cento. Ma chi ha redatto queste norme sa dove stiamo andando? Si è prefigurato lo scenario in cui si muove? Sta vedendo cosa accadrà a breve sul versante delle imprese? Vi saranno trasformazioni, cambiamenti, conferimenti, scissioni, fusioni; in virtù delle norme fiscali che sono state introdotte avverrà di tutto, si tratta infatti di norme fiscali asimmetriche che non assicurano un sistema organico.

In materia di IRES era stato affermato di voler copiare il modello tedesco. Il modello tedesco non differenziava le imprese a seconda della tipologia giuridica, ma prevedeva una franchigia di 500 mila o un milione di euro per i soggetti che sostenevano un indebitamento. Una tale misura non è stata realizzata dal Governo. Alleanza Nazionale aveva presentato alcune proposte emendative per garantire che a tutte le imprese, individuali, società di persone, società di capitale, si potesse applicare un tetto ai fini della deducibilità degli interessi passivi in modo tale da mantenere meccanismi di tassazione equivalenti. Tutto ciò non è stato realizzato e le imprese minori, soprattutto le piccole e medie, in particolare quelle del Mezzogiorno, ne avranno un nocumento notevole.

Inoltre, quando si richiama l'attenzione sul fatto che viene ridotta, di cinque punti e mezzo percentuali, l'aliquota IRES, e poi tutta

l'operazione si compirà ad invarianza di gettito, è chiaro che si sta realizzando un'operazione di redistribuzione del carico fiscale, non di riduzione dello stesso. In altre parole, alcune imprese ne trarranno vantaggio, mentre altre subiranno sicure penalizzazioni. Per quanto riguarda l'IRAP, si dice che s'intende ridurre il carico fiscale, passando dal 4,25 al 3,9 per cento, ma anche in tale ambito cambia la base imponibile, ed essa non è più determinata su dati fiscali, bensì sulla contabilità e sul bilancio. Cosa potrà accadere sui conti pubblici lo saprà soltanto Domineddio, perché ci troveremo in una situazione assolutamente sbilanciata. Chi potrà dire con certezza - mi meraviglio che il Ministero dell'economia e delle finanze non abbia fatto queste valutazioni - quanto gettito potrà derivare su una base imponibile erratica, completamente diversa da quella che sino ad oggi conoscevamo? Inoltre, quali controlli potrà eseguire l'amministrazione finanziaria? Tale amministrazione è infatti abituata a ragionare su dati di natura fiscale, quindi dovrà riconvertirsi e cambiare abito, ragionare dunque su dati di bilancio, sui quali non ha dimestichezza, né effettive conoscenze.

Un'altra «perla» che troviamo nel disegno di legge finanziaria in esame è rappresentata dal fatto che si parla di IRAP come tributo proprio delle regioni. Se leggiamo bene le norme costituzionali, in particolare l'articolo 119, osserviamo che in esse sono previsti tributi propri, compartecipazioni e perequazioni. Un tributo è proprio quando può essere autonomamente istituito dall'ente locale, ma se leggiamo la relativa disposizione inserita nel disegno di legge finanziaria in esame troviamo scritto che si istituisce l'IRAP

come tributo proprio della regione, però è lo Stato a determinare la base imponibile e i soggetti interessati, e sebbene l'aliquota possa essere movimentata nel margine dell'1 per cento il resto di essa è interamente stabilito dallo Stato, che determina altresì le esenzioni e le agevolazioni. Allora, ditemi voi di quale tributo proprio stiamo parlando? Non esiste il tributo proprio di cui parla il disegno di legge finanziaria. Ci riempiamo la bocca di federalismo fiscale, ma dove sta il federalismo fiscale? Tale sistema consiste nel creare correlazioni tra risorse e prelievi, realizzare meccanismi attraverso i quali l'ente locale sa quali sono i tributi, quali sono le somme di cui può disporre per raggiungere le proprie finalità e i propri obiettivi. Pertanto, affermare che l'IRAP è un tributo regionale, mentre è lo Stato a imporre dirigisticamente tutte le regole e tutti i meccanismi, mi sembra veramente un fuor d'opera.

Si possono rilevare altri aspetti per quanto riguarda l'IRAP, in particolare in materia di cuneo fiscale. Durante la scorsa manovra finanziaria vi è stata una grande battaglia per sollevare le imprese dal carico correlato all'occupazione e ai lavoratori dipendenti. L'intervento si è sostanziato in un abbattimento di 5 mila euro per ciascun lavoratore dipendente a tempo determinato in tutte le regioni italiane. Questa misura era elevata a 10 mila euro per le imprese operanti nelle zone del Meridione o nelle zone sottoutilizzate. Ebbene, si intende ridurre tale misura e si dice che la riduciamo perché abbassiamo l'aliquota dell'IRAP. L'abbattimento passerà dalla somma originaria a 4.500 euro per ciascun lavoratore dipendente, occupato a tempo indeterminato. Ci siamo resi conto che l'effetto combinato della riduzione dell'abbattimento e della riduzione dell'aliquota comporterà una penalizzazione per le imprese? In materia di cuneo fiscale, il costo del lavoro sarà pari a 33,1 euro per le imprese operanti in tutto il territorio nazionale e a 66,1 euro per le imprese operanti nel Mezzogiorno. Quindi il cuneo fiscale, tanto sbandierato nella scorsa manovra finanziaria, in sostanza rimane a carico delle imprese, e pertanto queste ultime non potranno assolutamente aver alcun vantaggio da tale misura. Non dimentichiamo, in particolare per le imprese del Mezzogiorno, cosa è accaduto con la cosiddetta «Visco sud»,

mi riferisco a provvedimenti, tanto sbandierati, che ad oggi non hanno prodotto alcun risultato, perché non è stata neanche approvata la Carta degli aiuti di Stato da parte dell'Unione europea.
Quindi, nessuna impresa nel Mezzogiorno oggi può fruire del credito di imposta per le agevolazioni. Che cosa rispondiamo di fronte a tali considerazioni?

FRANCESCO PIRO. Rispondiamo che è stato approvato.

MAURIZIO LEO. Quando il Governo adotta provvedimenti, sa che si tratta di aiuti di Stato che devono fare i conti con le regole stabilite dagli articoli 87 e 88 del Trattato di Roma? Sa che quando introduce tali misure deve preventivamente chiedere alla Commissione europea la fattibilità e l'applicabilità di esse? Da parte del Governo, invece, si provvede con molta leggerezza; inoltre, lo stesso non sa che bisogna chiedere le autorizzazioni senza le quali non può essere adottato alcun tipo di agevolazione.
Sempre continuando a considerare le imprese, vi sono altri punti sui quali ci saremmo aspettati un intervento di chiarimento da parte del legislatore. Mi riferisco in particolare agli studi di settore. Per gli studi di settore che riguardano il 99,8 per cento delle imprese italiane - ricordo che i soggetti cui si applicano gli studi di settore hanno un fatturato e ricavi che non eccedono i 7 milioni e mezzo di euro - ci saremmo aspettati una norma che avesse finalmente chiarito che l'accertamento da studi di settori configura una presunzione semplice e, quindi, non vi sono inversioni dell'onere della prova; non vi sono meccanismi automatici che configurano lo studio di settore come una sorta di minimum tax.
Nulla di tutto questo è stato fatto; anzi, se andiamo a leggere i testi normativi
osserviamo che il testo del disegno di legge finanziaria - se sarà proposto un maxiemendamento il suggerimento che do al Governo è di rileggersi i testi, perché si è in presenza addirittura di norme che non hanno alcun senso dal punto di vista giuridico - è sostanzialmente riproduttivo di un decreto-legge che è stato approvato nel mese di giugno o luglio di quest'anno, il cosiddetto «tesoretto». È una norma identica a quella: si va a dire che la presunzione semplice riguarda soltanto gli indici di normalità economica. Tale norma era presente nel decreto tesoretto ed è riprodotta tel quel nel disegno di legge finanziaria.
Quindi, nel redigere il maxiemendamento inviterei il Governo a riesaminare bene i testi, perché le superfetazioni normative non hanno alcun senso e rischiamo di farci ridere dietro da chi poi legge le norme.
Veniamo ad altre due questioni importanti, come quella concernente gli IAS. Nel testo che ha presentato il Governo si prevede una tassazione per le società di capitale quotate, per le banche e per le assicurazioni che sicuramente si avvantaggeranno di questo provvedimento. Andiamo a dire agli italiani che le banche, le assicurazioni, le imprese quotate godranno di un vantaggio perché potranno dedurre tutti gli interessi; non dovranno soggiacere alle nuove regole del tetto per la deducibilità degli interessi passivi. Tali disposizioni vanno comunicate agli italiani: purtroppo, invece, non viene posta enfasi su questi aspetti che sono importanti. Vi è una tassazione differenziata: le piccole imprese dovranno pagare importi spaventosi, mentre le imprese grandi, le società quotate, le banche e le assicurazioni potranno vedere ridurre effettivamente il carico fiscale in quanto per loro vi sarà il vantaggio effettivo della riduzione dell'aliquota, senza avere penalizzazioni sul versante della riduzione delle componenti negative.
Mi chiedo se il Governo abbia fatto i conti su quello che accadrà con la tassazione su base di bilancio per le società quotate, per le banche e per le assicurazioni, quando le assicurazioni applicheranno gli IAS. Si

dice che la base imponibile per tali soggetti non sarà più quella fiscale ma il bilancio civilistico.
Chiunque si occupi di questi argomenti sa che vi possono essere diversi approcci con la determinazione contabile e con il bilancio. Ad esempio a fronte di quattro dottori commercialisti, vi saranno quattro tipologie diverse di approccio con la redazione del bilancio e quindi potremmo avere risultati sicuramente disallineati. Ciò provocherà enormi effetti sul gettito. Teniamo presente che nel momento in cui si tasserà sulla base del bilancio e con le regole dei principi contabili internazionali - ricordo per le società quotate, per le banche e per le assicurazioni - che cosa accadrà? Ognuno pagherà le imposte come meglio crede.
In un momento così delicato per l'economia nazionale ed internazionale, in un momento così difficile, in cui l'effetto dei mutui subprime ha generato le conseguenze che conosciamo sul mercato americano e potrà generarle anche sui mercati nazionali, nel momento in cui si rileveranno perdite ingenti, laddove sono stati realizzati finanziamenti a imprese e a persone fisiche, in quel momento la perdita, che potrà essere rilevante, sarà deducibile senza limite dal punto di vista fiscale. Ma i conti sono stati fatti e si sono viste le conseguenze che tali misure sicuramente genereranno sui conti fiscali.

Pierluigi CASTAGNETTI. La invito a concludere.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, mi consenta di svolgere un'altra considerazione: il «forfettone». Si è affermato di aver risolto i problemi degli italiani e delle piccole imprese, introducendo il «forfettone», ma si afferma che esso non si applica a chi impiega lavoratori dipendenti. Vorrei sapere quale impresa non ha almeno un collaboratore o un lavoratore dipendente. Si tratta, pertanto, di una «norma manifesto», non applicabile concretamente al comparto imprenditoriale. Vorrei sapere, quindi, quante imprese si avvantaggeranno di ciò. Parlo di imprese serie, perché dobbiamo desumere il concetto di impresa
dalle nozioni civilistiche: l'azienda è il coordinamento dei fattori della produzione, di capitale e lavoro; se manca il lavoro, anche di terzi, non si può configurare l'azienda. Si afferma di voler stabilire una tassazione al 20 per cento per le imprese che non hanno dipendenti: tale misura forse riguarderà taluni lavoratori autonomi, ma non certamente le piccole imprese. Inoltre, i cambiamenti di tassazione...

Pierluigi CASTAGNETTI. Deve concludere.

MAURIZIO LEO. ...dalla competenza alla cassa - concludo, signor Presidente - genereranno conseguenze spaventose e vi saranno elusioni. Da ultimo, mi consenta di dire che questa norma contrasta anche con le direttive comunitarie. Come si può introdurre un meccanismo, quando le regole comunitarie fissano un tetto di 5 mila euro per i soggetti...

Pierluigi CASTAGNETTI. La prego di concludere, ormai il tempo è esaurito.

MAURIZIO LEO. Pertanto, anche le regole comunitarie non vengono osservate. Signor Presidente, tutto è confuso (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)...

Pierluigi CASTAGNETTI. Grazie.
È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaracchio. Ne ha facoltà.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Signor Presidente, si passa da una legge finanziaria dello scorso anno inutilmente punitiva ad una legge finanziaria «burla», perché nulla è certo, almeno stando a quanto

riferisce la Ragioneria generale dello Stato: un giorno ci dà una versione sulla copertura e un altro giorno ce ne dà un'altra. Si tratta di una legge finanziaria «burla», anche per ciò che riporta il corposo dossier realizzato dagli Uffici di questa Camera, in cui si evidenziano gravi dubbi sia sui risparmi sia sulla copertura finanziaria. La copertura per l'abolizione sui ticket sanitari è chiaramente sottostimata. Nella sostanza è l'impianto generale, che non consente una ricostruzione dell'intero procedimento di quantificazione, ad aver condotto ai risultati indicati.
A tutto ciò si aggiunge quanto ci dicono sia sopravvenuto successivamente (ma non ne abbiamo certezza): l'indennizzo alle vittime della criminalità organizzata proposto dall'onorevole Violante ed il trasporto dei pendolari proposto dall'onorevole Veltroni; la class action, probabilmente, salterà perché non è d'accordo Montezemolo e, quindi, vi sono molti dubbi.
Vi sono inoltre dubbi seri su un minor gettito ICI. Si parla genericamente di agevolazioni, ma, nella sostanza, le coperture non vi sono nemmeno per le categorie più deboli. Si parla di stabilizzazione dei precari, ma la copertura è incerta. Per quanto riguarda poi lo stesso accertamento degli evasori, siamo davvero sicuri di avere l'incasso, che è uguale all'evasione accertata?

Pierluigi CASTAGNETTI. La prego di concludere.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Nessuno ci dà questi accertamenti. Poi leggiamo, per ultimo, che si sono aggiunti, o si dovrebbero aggiungere, soldi per Cortina, per gli LSU di Palermo e per i 1.600 dipendenti della CONI Servizi.

Pierluigi CASTAGNETTI. La prego di concludere, onorevole Mazzaracchio.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Concludo, signor Presidente, senza aver nemmeno iniziato, con un appello. Non so se sia ancora presente il rappresentante del Governo, diversamente mi rivolgo alla «compagnia dei tesoretti smarriti»...

Pierluigi CASTAGNETTI. Deve concludere, per cortesia.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Basta con questa commedia! Non è una commedia, ma un dramma per il popolo e per i contribuenti italiani!

Pierluigi CASTAGNETTI. I colleghi sanno che i tempi a disposizione di ciascun deputato sono stati definiti dai gruppi, non dalla Presidenza. Io ho il dovere di farli rispettare e le ho concesso il 50 per cento in più di quello che le aveva concesso il suo gruppo, onorevole Mazzaracchio.
È iscritto a parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, questa finanziaria era stata declamata, in un primo tempo, come una finanziaria leggera, che non sarebbe costata niente, perché il Governo aveva già agito sul contenimento della spesa pubblica con precedenti provvedimenti. Al contrario, la realtà - come sempre, da quando governate voi - è un'altra: questa manovra (sommata al decreto-legge fiscale e all'altra manovra di luglio) comporta un costo per la collettività di complessivi 30 miliardi di euro. Pertanto, questa è più che mai una finanziaria della spesa e una finanziaria da prima Repubblica, in contrasto totale con la politica di rigore che il Presidente del Consiglio dei ministri cerca di accreditare.

Questa - ripeto - è una finanziaria da prima Repubblica anche per quanto riguarda la forma: era partita come una finanziaria da 97 articoli e siamo già arrivati a 213 articoli, ed anche il complesso di spese legato al provvedimento oggi in discussione è complessivamente lievitato da 10 a 14 miliardi di euro.
In sostanza, questa è una finanziaria da prima Repubblica, ma è soprattutto la finanziaria della spesa: non si contengono affatto le spese, non si contengono le spese inutili, ma le si aumentano e si calcola che la spesa pubblica aumenti di 35 miliardi.
Praticamente siamo arrivati all'impazzimento del sistema: mai come in questo contesto storico, economico e politico, si doveva addivenire ad una razionalizzazione del sistema - ossia ad una riduzione soprattutto della spesa pubblica inutile - per non gravare poi sulla pressione fiscale e sull'indebitamento che ha già raggiunto livelli che sono assolutamente insostenibili (sia a livello europeo, sia a livello mondiale) e che poi incidono negativamente sulla competitività delle nostre imprese.
Al contrario, si è speso inutilmente e peggio di prima. Vorrei ricordare la stabilizzazione dei 4 mila lavoratori socialmente utili che, guarda caso, risiedono sempre nelle solite regioni e che, guarda caso, costituiscono una spesa sociale sbagliata. Infatti, quando si regala uno stipendio senza che vi sia, sostanzialmente, una corrispondenza dal punto di vista del lavoro, questa è una prebenda.
Tale prebenda, invece, deve essere garantita a chi ne ha oggettivamente bisogno. Se lo Stato deve intervenire nei confronti dei cittadini non abbienti, è necessario che vi sia una graduatoria di tali cittadini. Invece, si spende e si spande sempre nelle solite regioni, penalizzando le altre e, segnatamente, quelle del nord e la loro economia.
Anche con riferimento alle categorie più indigenti, guarda caso, si presta sempre attenzione agli extracomunitari, mai ai nostri cittadini. Ebbene, questa stabilizzazione di 4 mila cosiddetti lavoratori socialmente utili aprirà le maglie ad una serie di ricorsi che, come sapete, probabilmente graveranno ulteriormente sul bilancio dello Stato. Infatti, si calcola che 100 mila persone potranno chiedere di ricevere questo stipendio a carico dello Stato. Tanto paga pantalone, secondo la vostra logica!
Quando si parla di spese inutili, in qualità di parlamentare, vorrei sapere - al di là della marchetta ideologica, che tutti comprendiamo bene, in quanto sappiamo quanto il Parlamento sia stato impegnato in discussioni assolutamente inutili soltanto perché dovete dar retta ad una parte della vostra maggioranza - a cosa servano i tre milioni di euro previsti per le statistiche di genere, per conoscere quanti maschi, femmine e gay siano presenti nel Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Ritengo che questo importo avrebbe potuto essere impegnato certamente in modo migliore, anche e soprattutto per spese sociali. Infatti, vi sono tanti giovani,
non i lavoratori socialmente utili e nemmeno i forestali, che sono 14 mila in Calabria, ma tanti altri che avrebbero bisogno di un aiuto, ad esempio, per costruire una casa o per contrarre un mutuo per acquistarla, ma non l'acquistano, in quanto si trovano in presenza di uno scenario assolutamente incerto.
Si sarebbero potuti spendere questi tre milioni di euro per tale categoria oppure, ad esempio, per i nostri anziani, che non vengono mai considerati. Invece, sono stati spesi per compilare le statistiche di genere!
Vi riempite la bocca con alcuni slogan! Dite di voler ridurre i costi della politica. Allora, mi chiedo come mai, con riferimento allo Stato, sia stata prevista una riduzione, soltanto di poco più di sei milioni di euro, mentre nei confronti degli enti territoriali (piccoli comuni, le

comunità montane e gli altri enti) vengono effettuati la stragrande maggioranza dei tagli.
Non neghiamo che vi sia l'esigenza di una razionalizzazione anche in riferimento agli enti locali. Tuttavia, una buona volta, volete comprendere che si deve iniziare dal centro, cioè dallo Stato?
Quando parliamo di Roma «ladrona», ci riferiamo proprio allo Stato che si è ormai allargato a dismisura fino a divorare tutto quello che si trova al di sotto. Allora, perché non avete avuto il coraggio di parlare veramente dei manager pubblici, di affrontare il «buco» di Alitalia, invece di approvare un piano industriale che va incontro sempre alle solite logiche clientelari e assistenziali, di tagliare le spese elefantiache dei ministeri?
Per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza, in questo disegno di legge finanziaria sono previste poche risorse: al di là di ciò che avete sbandierato, non avete avuto il coraggio di dare la responsabilità ai nostri sindaci per affrontare il problema.
Il tempo volge al termine e sicuramente, vi sarebbero ancora molte cose da dire.

Pierluigi CASTAGNETTI. Il tempo a sua disposizione è già terminato, onorevole Cota. La invito a concludere.

ROBERTO COTA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Vorrei soltanto ricordare, in qualità di parlamentare eletto in Piemonte, quanta sia stata la disattenzione nei confronti della mia regione, al di là delle briciole sull'unità d'Italia e sulle sue celebrazioni (che potreste anche risparmiarvi, perché, per quanto ci riguarda, non vi è assolutamente nulla da festeggiare), nonostante la presenza di quattro ministri piemontesi, è completamente inesistente l'attenzione nei confronti del Piemonte. Così è anche nei confronti delle altre regioni del nord, ma in qualità di piemontese, mi riferisco al Piemonte.
Anche per quanto riguarda i fondi per l'Unità d'Italia, mi chiedo se le risorse dello Stato debbano essere impiegate...

Pierluigi CASTAGNETTI. Grazie, onorevole Cota, deve proprio concludere.

ROBERTO COTA. ...soltanto in manifestazioni e celebrazioni o invece debbano essere impiegate nell'interesse dei cittadini.

Pierluigi CASTAGNETTI. Grazie...

ROBERTO COTA. Questo disegno di legge finanziaria è un vero disastro, e per questo la nostra posizione è assolutamente contraria (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, speravo in un'attesa più lunga, tale da consentirmi di ritrovare un emendamento proposto da chi si lamenta del fatto che questo disegno di legge finanziaria contenga questioni di basso livello. Mi sembra, infatti, che la proposta dei colleghi del gruppo della Lega Nord Padania - per quanto sia importante la realizzazione di una pista ciclabile - sia equiparabile a quelle che si ricordavano poco fa.
Ritengo che la sensibilità di ognuno di noi ci porta a segnalare le questioni più
importanti, e noi lo abbiamo fatto. Abbiamo ricevuto dal Senato questo disegno di legge finanziaria che, già di per sé, conteneva alcuni elementi importanti. Non voglio elencarli tutti perché la discussione si

è sviluppata in maniera puntuale al Senato, ma ricordo che l'abolizione del canone RAI per gli anziani, la maggiorazione degli stanziamenti per le forze di polizia e gli sconti agli inquilini sono solo alcune delle questioni affrontate al Senato, e le più importanti sono state già sottolineate da colleghi che mi hanno preceduto.
In Commissione abbiamo cercato di fare un lavoro serio, anche lungo. Nessuno dimenticherà la maratona che è stata compiuta: due giorni e due notti di duro confronto, di condivisione di alcuni progetti che non abbiamo distinto in base alla provenienza dalla maggioranza o dall'opposizione. Chiunque potrà leggere questo testo, si renderà conto che, in effetti, abbiamo cercato di mettere insieme le migliori proposte, da qualsiasi parte provenissero. Ad ogni modo, nell'elenco delle principali e più significative modificazioni che abbiamo introdotto alla Camera, citerò anche alcuni emendamenti qualificanti proposti dall'opposizione; penso che questo sia stato lo spirito del confronto. Forse tutte quelle ore in Commissione ci hanno consentito di dialogare e di esaminare quelli che noi, come maggioranza, riteniamo i principali temi da affrontare, e che stiamo affrontando per la seconda volta. Questa è la seconda manovra finanziaria; eravamo partiti con un obiettivo che era quello di ristabilire un principio di equità, di ridare uno sviluppo certo alla nostra nazione e, soprattutto, di conseguire un obiettivo di risanamento, che pensiamo di aver avviato. I risultati lo dimostrano: se ci possiamo occupare, oggi, di alcune questioni importanti, destinando ad esse risorse, è perché quell'attività di risanamento ha avuto un'efficacia. L'attività di contrasto all'evasione ha avuto un risultato che ci permette di disporre di somme per intervenire nei settori di maggiore bisogno.
Dunque, di cosa ci siamo occupati alla Camera? Quali migliorie abbiamo apportato? Si pensi alla commissione di studio sulla fiscalità delle imprese immobiliari (un settore vitale ed importante che non bisogna trascurare): un emendamento, presentato da Antonio Satta del gruppo dei Popolari-Udeur, propone l'istituzione di tale commissione per verificare quali siano, in questo settore, le proposte più interessanti delle quali abbiamo bisogno.
Abbiamo lavorato insieme, e quindi non ho difficoltà a ricordare un altro emendamento, sottoposto all'attenzione della Camera da un nostro collega del gruppo della Lega Nord Padania, relativo al credito di imposta per le piccole e medie imprese commerciali: mi riferisco alle agevolazioni per l'installazione di apparecchi di videosorveglianza.
Sono aumentate le detrazioni ICI e quelle per carichi di famiglia; ci riferiamo alle famiglie più bisognose, con più di quattro figli e che hanno un reddito ininfluente. Per coloro che, invece, si trovano in una condizione di incapienza sarà emanato un successivo decreto del Ministero dell'economia per definire le modalità di erogazione del beneficio.
È prevista l'ICI agevolata, con la possibilità concessa ai comuni di effettuare ulteriori sconti ed agevolazioni per chi installa apparecchi in grado di produrre energia elettrica e termica anche ad uso domestico.
Per quanto concerne gli impianti di climatizzazione invernale, un emendamento proposto dal collega Brugger estende la possibilità di detrazione dell'imposta lorda del 55 per cento per le spese per la sostituzione di caldaie.
Siamo inoltre intervenuti su un problema importante, quello dei mutui. Vogliamo agire preventivamente, qualora dovessimo avere anche noi i problemi che in altri Paesi sono già stati, purtroppo, avvertiti sulle spalle dei contribuenti, su coloro che avevano contratto dei mutui le cui condizioni sono poi variate. Per la ristrutturazione dei mutui siamo intervenuti mettendo le banche nelle condizioni di proporre un vero e proprio piano di ristrutturazione, per consentire al cliente che ha stipulato un mutuo di usufruire delle condizioni migliori e attuali.
Siamo

intervenuti anche sulla portabilità del mutuo, che nel caso di estinzione anticipata o di trasferimento da un soggetto ad un altro deve essere effettuata a condizioni di estremo vantaggio e senza che ci siano spese supplementari ed aggiuntive.
«Mister prezzi»: così è stata definita in maniera semplicistica - ma rende bene l'idea di cosa sia - un'autorità che si occupi del controllo dei prezzi. Quante volte sentiamo parlare del rincaro dei prezzi della pasta e del pane, ma poi non ci rendiamo conto di come, magari, il produttore alla fonte ottenga sempre lo stesso corrispettivo. Bisogna capire, a fronte di aumenti di prezzi generalizzati, dov'è che questo aumento si concretizza ed incide in maniera più forte, pesando sulle tasche dei consumatori.
Sulla sicurezza e sul soccorso pubblico abbiamo destinato ingenti risorse: oltre 40 milioni sono destinati al Corpo dei vigili del fuoco. Un'altra novità sono le piste ciclabili su binari dismessi. Anche questo è un modo di riappropriarci della natura, del verde e della capacità di affrontare anche i temi che sono attinenti alla salute del cittadino. Abbiamo incentivato i fondi per Trenitalia, prevedendo uno stanziamento di 104 milioni, che deve migliorare tutto l'impianto del trasporto, cercando di evitare quelle dispersioni, quelle lungaggini e quei ritardi che pure ci sono attualmente nella gestione degli orari dei treni.
Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, si tratta di un capitolo rilevante. Molte idee e alcune decisioni sono state messe sul tappeto e, a fronte di questo capitolo, le risorse a disposizione nel settore sono di circa 614 milioni di euro per il 2008, 651 milioni per il 2009 e 651 milioni per il 2010. Questa è la riprova di quanto si punti su questo tema e di quanti investimenti strategici ed importanti ci siano nel bilancio che abbiamo tracciato di questo fenomeno, che a livello locale ha una valenza importantissima.
Per quanto riguarda i tagli ai costi della politica, ne parliamo sempre, e qualcuno se ne lamenta. Intanto, ritengo che questo Governo abbia cominciato un serio lavoro e stia proseguendo nel tempo perché questo taglio sia effettivo e concreto. Dalle prossime elezioni il numero massimo di assessori comunali e provinciali diminuirà, così come diminuiranno tutte le spese in conseguenza di una sorta di stile, anche nel modo di fare politica, che richiede a noi per primi, che dobbiamo dare l'esempio, lo stesso rigore che chiediamo ai cittadini.
Abbiamo raddoppiato le risorse per l'acquisto di Canadair per la Protezione civile: l'emergenza incendi ci ha visto in gravi difficoltà, nella stagione passata.
Alcuni mezzi sono andati distrutti precipitando nelle zone in cui erano impegnati a intervenire: ritenevamo quindi necessario ridotare la pattuglia di attrezzature e mezzi, che i vigili del fuoco devono avere a disposizione per contrastare le emergenze. A questo proposito segnalo che, sul capitolo relativo ai vigili del fuoco, abbiamo cercato - e il relatore se ne è fatto carico - di varare misure importanti e provvedimenti urgenti, ma non ci possiamo considerare soddisfatti: nel momento in cui registriamo che un vigile del fuoco, dopo 22 anni di servizio, ha una busta paga con un netto di 1200 euro, mi chiedo se non ci sia bisogno di ulteriori interventi, che pure noi del gruppo Popolari-Udeur abbiamo proposto, tali da portare chi rischia quotidianamente la vita per salvare quella degli altri ad avere qualche maggiore soddisfazione, anche sotto il profilo economico.
Sulle comunità montane vi è stato pure un intervento, e lo ricolleghiamo alla riduzione dei costi della politica: stabiliamo infatti che il risparmio deve essere assicurato e conseguito nell'ammontare complessivo di 303,4 milioni di euro per il 2008, e demandiamo alle regioni il compito di riorganizzare e armonizzare il settore, anche eliminando le comunità montane che non hanno ragione di esistere sul territorio, e conseguendo il risparmio che abbiamo prefissato.

Abbiamo anche pensato che ci sia bisogno di un contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione: non riteniamo che le varie «tangentopoli» o le
varie attività di monitoraggio dell'efficienza della pubblica amministrazione, quando siamo in presenza di fenomeni di corruzione, abbiano esaurito la loro funzione e, soprattutto, ottenuto un'efficacia definitiva. Quindi, anche in questo caso, è opportuna l'istituzione di un Alto Commissario che deve occuparsi di eliminare tutte quelle sacche che si annidano nella pubblica amministrazione, dove ci può essere qualche tentativo di non agire nella maniera corretta e giusta.
Sul TFR abbiamo deciso, soprattutto per i lavoratori, di diminuire l'importo della tassazione. Molti fondi sono stati destinati a questo scopo, per alleggerire quella percentuale di tassazione che prima gravava soprattutto a carico dei lavoratori dipendenti: un «forfettone» per i lavoratori autonomi che hanno una reddito minimo, e che possono ricorrere ad una definizione agevolata delle proprie imposte, rientrando in un settore che consente di pagare delle imposte già predeterminate.
Alle vittime della mafia e del dovere viene esteso il trattamento dello Stato per le vittime del terrorismo e i loro familiari: dal 2008 ad esse verrà erogato un vitalizio, e a loro saranno estesi i benefici delle vittime del terrorismo.
Sulle società di calcio, poi, un altro intervento: abbiamo ampliato il tetto massimo previsto originariamente, che prevedeva la possibilità di scontare solo un terzo delle perdite fiscali anche da parte delle holding che controllano i club. Era un intervento che, nel mondo del calcio, un settore in questo momento fortemente in discussione, abbiamo pensato di sostenere, per cercare di far sì che intervengano sempre operatori con seri propositi e buone intenzioni.
Veniamo ai buoni-vacanza per i più poveri. La misura, oltre ad agevolare chi di vacanze non se ne può concedere più di tante, riteniamo che abbia un duplice obiettivo: va cioè incontro alle esigenze anche della destagionalizzazione. Tali buoni verranno infatti concessi alle famiglie meno abbienti, da spendere ed utilizzare in strutture che hanno la possibilità, il desiderio e la necessità di ampliare la stagionalizzazione. Tale provvedimento lo abbiamo sostenuto anche per il rilancio del turismo e del mare: noi Popolari-Udeur eravamo impegnati nel settore turistico, con altri provvedimenti, così come non dimentichiamo l'importanza di tutto il nostro patrimonio turistico-culturale italiano, la montagna e ciò che ne consegue.
Concludo, signor Presidente, citando talune proposte caratterizzanti che sono state presentate dal gruppo dei Popolari-Udeur. Infatti, il nostro è un piccolo partito, che però mette in campo grandi idee, che peraltro vediamo poi essere riprese e riportate anche dai principali organi di informazione. Un piccolo partito con grandi idee, dunque, e mi si consenta una battuta. Qualcuno ci ha definito nanetti: ebbene, se dovessi essere considerato un nanetto, preferirei essere Dotto, anche fra le difficoltà di lavorare insieme a Brontolo e a Pisolo. Certo, comunque, in questa fiaba qualcosa non torna, poiché come attori protagonisti ritrovo, dalla parte del centrodestra, un principe azzurro un po' «attempatello», e, dall'altra parte, il leader del Partito democratico, che vedo male nei panni di Biancaneve. Eppure noi nanetti continuiamo ad andare a lavorare nella foresta la mattina, alzandoci presto per portare a casa risultati importanti per il Paese.
Mi riferisco anzitutto al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, previsto da un articolo aggiuntivo, approvato in Commissione, presentato dalla nostra deputata Federica Rossi Gasparrini. Si tratta di una norma che concede la possibilità di dilazionare il pagamento dei mutui in presenza di particolari situazioni di difficoltà e di disagio: in questo modo, proponiamo un aiuto importante e concreto per chi ha un reddito minimo e si trova in difficoltà perché ha contratto un

mutuo (magari in tempi in cui era possibile affrontare un simile impegno) e ora però, a causa delle premesse che ho citato, non riesce più a portarlo a termine.
Mi riferisco poi al Fondo per la mobilità dei disabili, che riguarda il comparto ferroviario. Su questo fronte siamo intervenuti perché riteniamo che, così come esistono le ambulanze e gli aerei-ambulanza, debbano esistere anche carrozze specifiche specializzate per il trasporto dei disabili, in modo da consentire una mobilità degna e decente su tutto il territorio. In talune stazioni non vi sono neppure gli elevatori, in altre sono i facchini delle stazioni ad occuparsi direttamente di mettere il disabile sulla carrozza: ebbene, crediamo che il rispetto della dignità umana passi anche per il fatto di consentire una vivibilità normale a persone normali come lo siamo tutti quanti noi.
Mi riferisco infine ai maggiori fondi che abbiamo voluto destinare alle attività del centro nazionale d'ascolto di Telefono Azzurro. Ciò è stato reso possibile grazie ad un articolo aggiuntivo, presentato dalla nostra collega Cioffi, che va a sostenere un'attività meritoria, che certamente non ha a che fare con gruppi politici o appartenenze specifiche: sappiamo infatti tutti da anni qual è l'impegno di Telefono Azzurro sul territorio e quale il contributo che esso offre. Abbiamo dunque voluto rimarcare l'importanza di questo impegno proprio in questi giorni in cui ci si trova ad affrontare un'emergenza criminale legata alla scomparsa di minori: un traffico che - leggiamo dalle agenzie - si fa ogni giorno più ampio e che talvolta, è brutto definirlo così, diviene un vero e proprio commercio, che noi vogliamo stroncare. Il gruppo dei Popolari-Udeur ha dunque ritenuto di dover aiutare e sostenere le attività di queste associazioni e centri di ascolto, che possono essere di aiuto e di supporto per contrastare simili fenomeni di criminalità.
Signor Presidente, ho svolto un rapido excursus sui principali temi dei quali ci siamo occupati in Commissione. E lo abbiamo potuto fare per la grande disponibilità del Presidente, che ringrazio, e del relatore, che certamente non invidio, poiché si è sobbarcato un lavoro gravoso, essendo quasi assalito da tutti i colleghi che, come noi, volevano fare altrettante proposte interessanti. Non manco poi di ricordare l'impegno dei sottosegretari che siedono al banco del Governo e che ci hanno aiutato, supportato e sostenuto per tutta la durata dei lavori in Commissione.
In conclusione, noi Popolari-Udeur abbiamo voluto offrire questi contributi: per tali motivi, riteniamo che, ancora una volta, per il secondo anno, questo disegno di legge finanziaria - nel quale molti non credevano - sia un ulteriore passo verso quel processo di risanamento, di sviluppo e di equità che ci eravamo prefissi all'inizio del nostro lavoro.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, è davvero frustrante riscontrare che oggi, come quindici giorni fa, mi ritrovo ad intervenire su di un provvedimento il cui testo non è quello definitivo. La stampa infatti già annuncia - questo è il rispetto che si ha per il Parlamento: i parlamentari apprendono dalla stampa quello che deve accadere - che saranno presentati tre maxi-emendamenti.
Mi viene, quindi, anche una curiosità: il famigerato, famoso «emendamento Lanzillotta» - quello che dovrebbe trasporre la riforma di liberalizzazione dei servizi pubblici locali - sarà presente in uno dei tre maxiemendamenti, oppure no? Al riguardo nutriamo qualche dubbio, perché per la politica locale le società pubbliche costituiscono vere casseforti, hanno un fatturato crescente, garantiscono poltrone, difendono l'occupazione anche quando è eccedente, effettuano investimenti

importanti, distribuiscono appalti e risultano leve utilissime per tenere sotto controllo i mercati ad alta sensibilità politica, come quelli dei servizi pubblici. A controllare queste utilities (come vengono definite) sono soprattutto i governi delle città, notoriamente di centrosinistra. Tali società sono aumentate a dismisura, passando da 405 a 889 negli ultimi anni, e crescono con un ritmo robustissimo (oltre il 10-12 per cento). Ma, diciamo così, lo sapremo solo vivendo, perché al parlamentare chiamato a deliberare sul provvedimento alla nostra attenzione non è dato di sapere.
Mi viene allora voglia di ricordare quanto suggerisce il World economic forum,
l'istituto che organizza gli incontri di Davos e suggerisce ai Paesi industrializzati come si fa a mantenere la competitività. Esso raccomanda a tutti - ma tali suggerimenti sembrano fatti apposta per l'Italia - che vivere al di sopra dei propri mezzi non favorisce la competitività (ed è il caso nostro); che bisogna diminuire le tasse (non è il caso nostro, perché neanche con il presente disegno di legge finanziaria si è provveduto a ciò); che bisogna avere Governi trasparenti e credibili che possano, con la loro credibilità, chiedere sacrifici ai concittadini (ciò non accade perché il Governo è al minimo della sua popolarità); che vi deve essere una giustizia rapida (è il contrario di quanto accade nel nostro Paese); che la burocrazia non deve essere ossessiva (il nostro Paese ne è l'esempio negativo); che bisogna migliorare l'istruzione (ma nel nostro Paese l'istruzione sicuramente non favorisce la competitività).
Aumentano, invece, le tariffe (luce, gas, acqua), gli stipendi non crescono, aumenteranno le tasse al di sotto dei 25 mila euro di reddito e i lavoratori a tempo determinato, i precari cui tenete così tanto, pagheranno più contributi di ieri, mentre i liberi professionisti e gli autonomi sono «bollati» come evasori fiscali a priori.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Fabbri, la invito a concludere.

LUIGI FABBRI. Quindi - e concludo, signor Presidente -, l'economia non crescerà di molto il prossimo anno: avete buttato via il «tesoretto» che era stato accumulato, mentre l'Italia sta galleggiando, perde competitività e fiducia nei mercati e la disgregazione sociale cresce come dimostrano gli episodi di intolleranza verso gli stranieri e l'evidente disagio giovanile che si manifesta in episodi di violenza fine a se stessa.
Il disegno di legge finanziaria per il 2008 chiude un ciclo politico, come anche voi sapete: voi comandate, gestite ed occupate il potere, ma non governate il Paese ed oggi avete anche l'opposizione all'interno del Governo, il che significa che il Governo è arrivato al capolinea (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Rugghia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, la manovra finanziaria per il 2008 per le misure di interesse della difesa si ispira coerentemente agli obiettivi del programma di Governo previsti per le nuove politiche di difesa.
Per l'anno 2008 sono state fissate le seguenti priorità politiche: il funzionamento dello strumento militare, al fine di mantenere o recuperare standard adeguati per l'assolvimento dei compiti assegnati al nostro Paese sulla scena internazionale; l'ammodernamento delle Forze armate; la razionalizzazione del modello organizzativo; il miglioramento del controllo di gestione e della qualità dei servizi.

Per realizzare questi obiettivi le dotazioni del Ministero della difesa risultano incrementate rispetto a quelle del 2007 del 5,5 per cento (in totale si assegnano al Dicastero 20.928,5 milioni di euro). Nello specifico della funzione difesa che attiene più direttamente allo svolgimento delle attività istituzionali, per il 2008 l'incremento rispetto al 2007 è del 5,4 per cento.
Le scelte operate dal disegno di legge finanziaria non stanno, però, a dimostrare la prova della volontà del Governo di aumentare le risorse per le politiche di difesa. Indipendentemente dalle opinioni di ciascuno, più semplicemente, come è stato fatto anche per il 2007, si è cercato di invertire la tendenza rispetto ai tagli operati nel triennio 2004-2006, proprio nella fase di avvio del modello organizzativo delle Forze armate (del nuovo modello delineato con la legge n. 331 del 2000 che dal 1o gennaio 2005 ha sospeso il servizio obbligatorio di leva).
La riduzione degli stanziamenti è stata particolarmente negativa con i tagli ai consumi intermedi e degli investimenti, e in considerazione dei nuovi e più impegnativi compiti assegnati alle nostre Forze armate dal Parlamento e per lo svolgimento
di delicate missioni internazionali, tra cui la missione UNIFIL in Libano.
La verità è che gli sforzi del Governo, che rappresentano un passo avanti sulla via del risanamento del bilancio iniziato lo scorso anno, non sono del tutto sufficienti a garantire la completa efficienza del modello a 190 mila uomini, la manutenzione dei mezzi operativi e un soddisfacente standard di addestramento per i reparti delle Forze armate.
Credo che sia assolutamente non rinviabile una riflessione del Parlamento sul modello dello strumento militare necessario al nostro Paese uno strumento che deve certamente essere in grado di corrispondere alle nostre ambizioni di grande Paese, che vuole giocare un ruolo importante sulla scena internazionale, ma che allo stesso tempo deve rappresentare ciò che vogliamo e possiamo permetterci.
In ogni caso, è giusto riconoscere che, grazie a grandi sforzi, le nostre forze armate, sono riuscite a non perdere il loro grado di efficienza e operatività, conseguendo lusinghieri risultati nelle missioni in cui sono impegnate. Tra le scelte operate con il disegno di legge finanziaria per il 2008 alcune sono di particolare rilievo: l'aumento delle risorse per la professionalizzazione delle Forze armate; gli interventi a favore degli arsenali e degli stabilimenti militari; la destinazione di fondi per il risarcimento dei danni causati dall'esposizione e dall'utilizzo dei proiettili all'uranio impoverito o alle nanoparticelle prodotte da esplosioni; il finanziamento a favore di imprese nazionali del settore aeronautico ad alto contenuto tecnologico; la soppressione dei tribunali e delle procure militari; il programma per l'acquisto di alloggi per il personale militare; l'attuazione degli accordi in materia di pubblico impiego e, infine, la possibilità concessa ai corpi di polizia di effettuare assunzioni triennali in deroga fino a 140 milioni per il 2010 a regime.
Per concludere, vi è un primo stanziamento di 200 milioni di euro che, seppure insufficiente, tende a riconoscere la specificità dei compiti assolti dalle Forze armate e dalle forze di polizia. Ulteriori miglioramenti al testo approvato dal Senato sono stati apportati con le proposte emendative della Commissione difesa, recepite dalla Commissione bilancio. Mi riferisco alle modifiche introdotte all'articolo 145, con le quali viene eliminato il taglio del 10 per cento allo straordinario da corrispondere al personale delle Forze armate e di polizia.
Ritengo vada apprezzata l'istituzione di un Fondo per l'organizzazione e il funzionamento degli asili nido e per i servizi alla prima infanzia, così come va apprezzata la norma che consentirà la stabilizzazione degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, collocandoli in soprannumero. Mi auguro che il Governo con una sua proposta emendativa

voglia incrementare le risorse finanziarie destinate al reclutamento delle forze di polizia, per consentire la stabilizzazione degli ufficiali in ferma prefissata di Esercito, Marina e Aeronautica militare.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Rugghia, dovrebbe concludere.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, l'approvazione del disegno di legge finanziaria rappresenta una tappa. Continuerà il nostro impegno per rendere più efficiente la politica della difesa e della sicurezza del nostro Paese.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, in pochi minuti soltanto qualche flash. Il disegno di legge finanziaria al nostro esame rappresenta - diciamolo chiaramente - un'occasione mancata, che pagherete gravemente. Il testo risulta privo di misure convincenti finalizzate a contenere la crescita della spesa. Lo dice il commissario europeo Joaquìn Almunia. Di conseguenza, il prossimo anno non ci sarà nessun miglioramento del rapporto deficit-PIL e l'avanzo primario rimarrà sostanzialmente invariato. Il risultato complessivo per il 2008 vedrà il PIL crescere meno del previsto, per cui, se non
fosse per la Danimarca, il nostro Paese sarebbe all'ultimo posto in Europa in campo economico.
L'Italia paga, dunque, duramente il prezzo delle controriforme di questo Governo. In quest'ultimo quinquennio, altri Stati hanno implementato riforme strutturali, liberalizzato l'economia, ridotto le tasse, aumentato la competitività e migliorato la qualità della spesa pubblica. Il Governo Berlusconi aveva riaperto il quartiere delle riforme. Ricordo la legge Biagi, le pensioni minime, la riduzione della pressione fiscale, le infrastrutture e tutto ciò pure in un ciclo di stagnazione europea. Non appena al Governo, siete fortunatamente entrati anche in una fase economica migliore a livello europeo, avete potuto beneficiare di «tesoretti»; l'extragettito è stato - è notizia di ieri - al di là di ogni previsione. Ma che fine ha fatto questo «tesoretto»? Cosa ne avete fatto? Non ne parlate più!
Vorrei ricordare ai signori del Governo che, per risanare i conti pubblici, bisogna ridurre la spesa pubblica, che invece corre inesorabilmente. Ricordo che la spesa pubblica supera il 46 per cento e che il numero dei dipendenti pubblici è aumentato del 4 per cento.
Nel disegno di legge finanziaria per il 2008 mancano misure convincenti, in particolare nel campo della sanità che avete affrontato male, relegandolo all'ultimo posto come importanza (ho seguito i lavori della Commissione bilancio). Il Ministro della salute all'indomani dell'approvazione del disegno di legge finanziaria da parte del Consiglio dei ministri ebbe pomposamente a dichiarare: «Il Fondo sanitario nazionale per i LEA passa da 97 a 100 miliardi; nella quota sono compresi anche i fondi per i rinnovi contrattuali del personale e per garantire una migliore erogazione di prestazioni assistenziali». I fatti tale dichiarazione smentiscono in modo eclatante.
Tutte le categorie degli operatori del Servizio sanitario nazionale hanno attuato uno sciopero pesante, chiamandola direttamente in causa, tra l'altro proprio per il mancato rinnovo del contratto scaduto da quasi due anni. Il presidente dell'ordine dei medici di Roma - il più importante, almeno numericamente, d'Italia - dice testualmente: «Al di là dei trionfalistici messaggi diffusi dal Ministro della salute attraverso l'accattivante manifesto "pane, amore e sanità", il nostro sistema sanitario ha bisogno, pena la sua definitiva estinzione, di profondi e strutturali cambiamenti».

Ancora il Ministro della salute sentenziava: «Viene potenziato con risorse aggiuntive il fondo per la non autosufficienza con ulteriori 200 milioni di euro». Ma Ministro, chi crede di prendere in giro? Sa benissimo che per rispondere alle giuste aspettative dei cittadini e delle famiglie più fragili, su cui pesa il problema della non autosufficienza, occorrono 3-4 miliardi di euro.
E che dire delle altre promesse non mantenute, come l'indennizzo ai danneggiati da trasfusioni e vaccinazioni infette? E perché vaccinare soltanto le dodicenni contro il papilloma virus? Insomma, questa finanziaria fotografa lo stato di confusione e di totale irrequietezza di questo Governo.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Di Virgilio, la invito a concludere.

DOMENICO DI VIRGILIO. Concludo, Presidente. La situazione attuale, in cui vige un ciclo economico in rallentamento ed una ripresa dell'inflazione, è provocata da scelte sbagliate. Presidente Prodi, la sua maggioranza è ormai alla frutta, in frantumi, il suo Governo è vittima di una specie di «accanimento terapeutico»; anche i cittadini italiani lo hanno capito, soltanto voi non lo capite, o meglio fate finta di non capirlo (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Di Virgilio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, esprimo un giudizio sicuramente negativo sulla finanziaria presentata dal Governo ed oggi al nostro esame. Essa risente delle contraddizioni interne allo schieramento di centrosinistra tra l'anima di centro, più moderata, e quella di sinistra, più estrema. Contraddizioni che peraltro hanno caratterizzato tutto il percorso governativo e legislativo di quella che impropriamente può ancora oggi chiamarsi maggioranza, poiché il voto di fiducia al Senato sul «decreto sicurezza» ha confermato che la maggioranza politica a sostegno del Governo Prodi non c'è più. Non solo il voto al Senato testimonia ciò; lo confermano anche le dichiarazioni pubbliche di vari esponenti di spicco di forze politiche che sostengono il Governo: hanno parlato di Governo al capolinea, di Governo finito, di maggioranza che non esiste più.
Solo il Presidente Prodi un giorno fa finta di non sentire, un giorno di non vedere, un giorno di non parlare. Quando poi è costretto a dire qualcosa, anche per pressioni giornalistiche, parla ancora di progetti e programmi futuri di questo Governo. Solo qualche giorno fa ha affermato che il Governo durerà l'intera legislatura. Questo è, invece, un Governo di cui gli italiani sono stanchi e reclamano, a larghissima maggioranza, la caduta. Ecco perché chiediamo al Presidente Prodi un atto di amore verso il Paese e uno scatto di orgoglio: rassegni, per il bene dell'Italia, le dimissioni, stacchi la spina al Governo morente ed eviti ulteriori danni al Paese.
Vengo al provvedimento e non posso non rilevare come la finanziaria, partita male, rischia di arrivare alla fine del suo iter parlamentare peggio. L'ammontare complessivo degli oneri per spese, determinati dal disegno di legge finanziaria inizialmente in 5 miliardi di euro, è lievitato nel corso dell'esame al Senato giungendo alla cifra di 8 miliardi di euro, salita a 10 miliardi dopo le modifiche in Commissione, per le quali il Governo non ha individuato adeguate modalità di copertura finanziaria. Cresce la spesa corrente e ricordo che la Corte dei conti ha

dato un giudizio negativo anche su come sono stati spesi i vari «tesoretti » accumulati. Le maggiori entrate, derivanti dalla crescita economica del 2006 e dall'aumento del carico fiscale dovuto ai decreti Visco-Bersani, si sono risolti in spese clientelari senza nessun intervento strutturale.
La verità è che il pericolo di un aumento del rapporto tra deficit e PIL è reale e certamente il rallentamento dell'economia da tutti previsto e temuto per i prossimi mesi, potrà peggiorare le previsioni di indebitamento netto. I consumi diminuiscono anche perché molti italiani hanno difficoltà ad arrivare, non solo a fine mese, ma addirittura alla terza settimana. Non sarà certo il Garante per la sorveglianza dei prezzi, previsto in questa finanziaria, a risolvere questo problema, soprattutto se verrà inteso come uno strumento statalista per ingerirsi nelle logiche di mercato. Dovremo invece batterci perché si vigili sugli abusi, sulle posizioni dominanti, sugli accordi di cartello che spingono i prezzi in alto in modo improprio. In uno Stato democratico, con regole economiche moderne, i prezzi non vengono imposti dall'alto, ma sono determinati dal mercato e dalla concorrenza.
La manovra non riesce a realizzare i preannunciati obiettivi di riduzione della pressione fiscale, essenziale perché si possa creare sviluppo e favorire investimenti, e si fonda essenzialmente su un ulteriore incremento delle spese correnti. Affermare pertanto che il disegno di legge finanziaria appare privo di quegli interventi strutturali necessari per affrontare i problemi del Paese, significa dire una verità.
In un mondo sempre più globalizzato e concorrenziale, non pensare a misure serie, realmente idonee e dirette a favorire studi ed investimenti in settori a tecnologia avanzata, anche per spingere non solo la pubblica amministrazione, ma anche le piccole e medie imprese (che, insieme alle libere professioni, sono i settori trainanti dell'economia del nostro Paese) ad investire in questa direzione, significa non essere al passo con i tempi e significa non ascoltare la richiesta del Paese il non aver previsto stanziamenti idonei e sufficienti per la giustizia e la sicurezza. In quest'ultimo anno, sono aumentate le rapine e i furti nel nostro Paese, ma sono diminuite le volanti e sono stati tagliati gli straordinari per le forze dell'ordine: il malessere è esploso nella sua gravità nelle manifestazioni di Roma e Milano, dove oltre centomila poliziotti hanno protestato contro il Governo.
Nel contempo, nel disegno di legge finanziaria in esame non sono previste misure incisive di sostegno alle famiglie, non sono attivati i meccanismi di contrasto di interessi in ambito fiscale che potrebbero consentire positivi risultati sul piano della lotta all'evasione e non è stata riavviata una legislazione realmente efficace per incentivare investimenti e crescita economica.
Con riferimento alla famiglia, ho parlato della necessità di prevedere maggiori attenzioni ed aiuti concreti, in funzione del ruolo sociale che la medesima svolge. È alla famiglia, infatti, prima ancora che ad altre formazioni sociali, che sono demandati i compiti dell'educazione, della tutela e della cura delle persone. È nella famiglia che vengono definiti modelli di comportamento e stili di vita. È nella famiglia che si realizzano i più stretti rapporti affettivi ed importanti processi di solidarietà fra generazioni. Ecco perché, in linea con una battaglia che il gruppo di Alleanza Nazionale svolge da anni (è all'esame della Commissione finanze anche una mia proposta di legge sul tema), abbiamo chiesto al Governo di introdurre nella legge finanziaria l'istituto del quoziente familiare, come sistema di tassazione dei coniugi e della famiglia. Purtroppo, sino ad ora, siamo rimasti inascoltati.
In via alternativa, abbiamo chiesto - purtroppo anche su tale tema inascoltati - un aumento sensibile delle detrazioni per figli a carico. Certo, è stata prevista in Commissione bilancio un'ulteriore detrazione, pari a 1.200 euro, per le famiglie numerose con almeno quattro figli: si

tratta sicuramente, però, di poca cosa, sia perché 1.200 euro sono pochi, sia perché sono pochissime le famiglie italiane con più di quattro figli (giacché le famiglie italiane, in media, hanno al massimo due o tre figli a carico).
Con riferimento ad alcune disposizioni specifiche sul «pacchetto fiscale» contenute nel disegno di legge, osservo che la detrazione ICI prevista dall'articolo 2 non rispetta le indicazioni espresse dalla maggioranza durante la campagna elettorale, nel corso della quale il centrosinistra si era impegnato a prevedere la completa esenzione dal tributo per le case di prima abitazione. Ancora una volta siamo in presenza di una promessa fatta in campagna elettorale, che il Governo e la maggioranza non mantengono.
Inoltre, l'aumento delle rendite catastali - paventato e prospettato in altri provvedimenti - e il passaggio da un catasto reddituale ad un catasto patrimoniale, di fatto neutralizzeranno la prevista agevolazione. L'aumento delle rendite catastali neutralizzerà anche l'esenzione IRPEF prevista, nel caso in cui alla formazione del reddito concorrano soltanto redditi fondiari non superiori a 500 euro, limite a mio avviso eccessivamente basso.
E ancora, le detrazioni per le spese di locazione, introdotte dall'articolo 2, potranno avere effetti di sostegno molto limitati. Da un lato, sul piano della formulazione della disposizione, non appare chiaro se l'agevolazione si applichi anche ai contratti in corso, né si spiega, ai fini della definizione di abitazione principale, entro quale grado di parentela debbano essere compresi i familiari che dimorano abitualmente nell'unità immobiliare. Dall'altro lato, devo affermare che, se si vuole realmente combattere l'evasione presente in tale settore al fine di rilanciarlo - anche per favorire chi non ha case di proprietà e deve fare ricorso alla locazione -, sarebbe stato necessario accompagnare tali misure con l'introduzione di un regime fiscale ad aliquota unica forfetaria sui redditi di locazione.
Il Governo, però, non ha avuto il coraggio di farlo e temo che, durante l'esame
del provvedimento in questo ramo del Parlamento, non lo farà, ma inviterà a respingere gli emendamenti che vanno nella direzione da noi auspicata.
Sempre con riferimento alle case di abitazione, spero che possano trovare accoglimento alcuni emendamenti bipartisan - firmati, oltre che da me, anche dai colleghi Tolotti e Laurini - tesi ad accrescere sicurezza, trasparenza, sviluppo e competitività nel mercato immobiliare italiano, in tema di contratto preliminare di vendita, di protezione dell'acquirente per acquisto da imprese di costruzione, di edilizia convenzionata e di vendite soggette ad IVA.
Un discorso a parte merita l'assenza di misure effettive per incrementare le agevolazioni fiscali per i soggetti anziani o portatori di handicap. Sarebbe stato auspicabile che si ponessero in essere una serie di norme dirette, utili e incisive per l'inserimento effettivo dei disabili nella società e per sostenere le famiglie degli stessi, che si fanno carico di costi esorbitanti per attrezzature e cure, che, invece, dovrebbero, in maniera più significativa, essere rimessi a carico della fiscalità generale. Anche su questo tema abbiamo presentato alcuni emendamenti, in merito ai quali vedremo quale sarà l'atteggiamento del Governo. Allo stesso modo, non trova sufficiente importanza la tutela e la difesa delle giovani coppie sposate, alle quali andrebbe destinata un'importante quota di bilancio sociale, proprio per permettere di costruire anche legami duraturi, non condizionati dalle difficoltà economiche. In tal senso, per agevolare il passaggio economicamente difficile della costituzione del nucleo familiare, ho presentato un emendamento diretto a ridurre le aliquote fiscali durante i primi tre anni di matrimonio. In questo campo poco è previsto, ma molto si doveva fare.

Per quanto riguarda le misure di razionalizzazione della disciplina dell'IRES, recata dall'articolo 3, si sottolinea come la preannunciata riduzione del prelievo IRES si limiti, in realtà, a un mero slogan propagandistico, considerato che la riduzione delle aliquote dell'imposta avverrà, per ammissione dello stesso Governo, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, in quanto sarà integralmente compensata da un ampliamento della base imponibile, realizzato soprattutto attraverso una limitazione della deducibilità degli interessi passivi. Tale misura risulterà, dunque, particolarmente dannosa per le imprese che hanno effettuato investimenti e per quelle maggiormente indebitate, che hanno dovuto fare ricorso al capitale di debito per proseguire la propria attività ovvero per compiere investimenti.
Gli effetti negativi di questa riforma saranno sopportati soprattutto dal Mezzogiorno d'Italia, completamente trascurato da questo disegno di legge finanziaria. Al di là di tali perniciosi effetti economici, la norma contrasta con il principio secondo il quale devono essere salvaguardati i diritti quesiti dei contribuenti, che hanno legittimamente orientato le proprie scelte facendo affidamento sul regime fiscale in quel momento applicabile, e si pone in palese contraddizione con i principi sanciti dallo Statuto dei diritti del contribuente, in materia di irretroattività delle disposizioni tributarie. Analoghe considerazioni critiche possono essere svolte con riferimento alle modificazioni apportate dai commi 17 e 18 dell'articolo 3 alla disciplina dell'IRAP. Infatti, a fronte della riduzione dell'aliquota d'imposta, viene ridotto l'ammontare delle deduzioni dalla base imponibile per i costi relativi al personale, che costituivano uno degli elementi portanti della manovra finanziaria approvata lo scorso anno. Sul tema mi richiamo a quanto abbondantemente affermato dal collega Leo.
Sempre in campo fiscale, il provvedimento prevede un regime fiscale forfetario per i contribuenti minimi e marginali. Condivido sostanzialmente l'impostazione della disposizione in materia, anche se tale disposizione rischia di trasformarsi, se non saranno posti correttivi, in una norma manifesto. Spero anzitutto che la normativa non trovi ostacoli a livello comunitario, perché sul punto potrebbe presentare aspetti di criticità. Sarà forse necessario
che ad essa si aggiungano ulteriori adeguate misure agevolative in favore dei giovani e per il sostegno all'attività di ricerca, ma soprattutto andrebbe modificata la normativa nella parte che prevede che, per accedere al beneficio, non bisogna sostenere spese per lavoratori dipendenti. Con questa previsione, si rischia di non incentivare l'occupazione, ma addirittura di favorire la disoccupazione. Quindi, se, come è probabile, su questo provvedimento verrà posta la questione di fiducia, invito il Governo, in sede di maxiemendamento, a tornare sul tema e ad ascoltare le nostre richieste.
Per economia di tempo, non mi soffermo su altri punti del provvedimento. Rilevo solo che sul tema delle energie rinnovabili, a causa di una normativa farraginosa, il disegno di legge finanziaria rischia, qualora trovassero conferma alcuni studi del Centro di ricerche per l'economia e la finanza, di essere un elemento di freno allo sviluppo delle energie rinnovabili. Faccio solo un cenno all'articolo 99, che introduce nel nostro ordinamento l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori. È un punto sicuramente delicato: la normativa deve saper coniugare la tutela del consumatore con la tutela dell'impresa, anche per impedire che la norma si trasformi in un incentivo volto ad aumentare la litigiosità. Sul tema, rinvio agli emendamenti da me presentati, nella convinzione che la normativa dovrebbe trovare applicazione solo con riferimento a fatti plurioffensivi successivi all'entrata in vigore della legge e che, anche al fine di evitare ingiustificate azioni, occorra un preventivo vaglio di ammissibilità dell'azione medesima da parte del giudice.

Concludo, confermando un giudizio sicuramente negativo su questo disegno di legge finanziaria, che costituisce un'occasione perduta per il rilancio del Paese. Quest'anno ci sarebbero state le condizioni per proporre un rilancio forte dell'economia, anche grazie all'extragettito e ad una congiuntura internazionale non negativa.
Viceversa, la manovra si è trasformata in una sommatoria di costosi e spesso inutili compromessi, volti a garantire la sopravvivenza del Governo. Non si governa così l'Italia e speriamo che l'attuale Governo vada presto a casa (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritta a parlare l'onorevole Bocciardo. Ne ha facoltà.

MARIELLA BOCCIARDO. Signor Presidente, l'attuale Governo, che ha dimenticato del tutto gli impegni assunti dopo il Family day, non poteva che dimostrarsi insensibile ad alcune proposte migliorative e di grande rilevanza sociale presentate dal nostro gruppo parlamentare. Ha infatti risposto «no» alla possibilità, per tutti coloro che dispongono di un reddito minimo di 516 euro mensili, di essere esonerati dal pagamento del canone RAI, che da solo si porta via un quarto del reddito (proposta che abbiamo avanzato soprattutto per i pensionati, che nella televisione possono trovare uno strumento di tempo libero e, nello stesso tempo, di conoscenza). Ha risposto «no» all'aiuto per tutte le famiglie che potrebbero gestire in casa, e non in una struttura di assistenza, un familiare a carico con almeno il 70 per cento di disabilità.
L'attuale Governo si è dimostrato insensibile al dolore di milioni di cittadini, perché ha risposto «no» al totale rimborso di ogni medicinale per chi è affetto da osteoporosi e ha risposto «no» al rimborso di alcuni medicinali off label, finora forniti nei centri di terapia del dolore per chi soffre di dolore neuropatico non oncologico (si tratta di due milioni settecentomila persone). L'attuale Governo si è dimostrato insensibile al miglioramento delle strutture di prevenzione e cura dei tumori, perché ha risposto «no» alla copertura, in ogni regione, di almeno un centro di ipertermia oncologica, metodica di cura che, associata alla chemioterapia ed alla radioterapia, ne potenzia in modo significativo l'efficacia. Ha risposto «no» all'estensione dei piani di screening per la prevenzione dei tumori al seno (sono quarantamila ogni anno), per le donne fin dalla maggiore età, con sistemi
di analisi e diagnostica di nuovissima concezione, non invasivi e non radianti, al contrario della mammografia, che non è consigliata al di sotto dei quaranta anni. Ha detto «no» alla parificazione di ogni malattia rara, concedendo a tutti coloro che ne sono affetti la stessa opportunità di cura protetta dal Servizio sanitario nazionale.
L'attuale Governo, infine, non ho voluto aiutare i bambini fortemente disagiati, perché ha risposto «no» al potenziamento dei servizi ospedalieri per il pronto intervento e per la maggiore disponibilità di posti letto nei reparti di psichiatria e neurologia infantile. Un tale Governo merita il pollice verso il basso, di netta condanna, da parte dell'ottanta per cento dei cittadini italiani. Un tale Governo va combattuto tenacemente per il bene del Paese - concludo, signor Presidente - perché è meglio un disegno di legge finanziaria respinto e l'esercizio provvisorio del bilancio, piuttosto che questo coacervo di norme che porteranno al collasso il nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ROCCHI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ci troviamo ad esaminare e a dare una valutazione su un disegno di legge finanziaria che

è uscito arricchito, migliorato e reso positivo dal lavoro svolto dalla Commissione bilancio. Ciò dimostra ancora una volta che, quando vi è un corretto e giusto rapporto e valorizzazione del ruolo e del lavoro del Parlamento, nella redazione dei disegni di legge, si può portare un contributo positivo di soluzione, valorizzando appunto il ruolo di partecipazione ed il ruolo legislativo che il Parlamento deve assolvere. Bisogna quindi partire da tale lavoro positivo, confermarlo in tutte le sue parti e dare una valutazione obiettiva, che ragioni sul merito.
Si tratta di una manovra finanziaria che, in qualche modo, riavvia nel Paese un processo di redistribuzione sociale. Non è un passo enorme - non voglio enfatizzare - ma è comunque un passo. Dopo anni di leggi finanziarie che, invece, verso i cittadini determinavano solo l'acuirsi di richieste di sacrifici, vi è un minimo inizio di redistribuzione sociale. Certo, non è tutto ciò che avremmo voluto, certo, rimane aperto un grande problema politico di verifica tra l'attuale Governo, il programma sul quale è stato eletto, i compiti e le riforme che sta realizzando e soprattutto quella domanda di cambiamento che arriva dai settori più deboli della società, a cui ancora non viene fornita una risposta all'altezza delle loro condizioni. Come dicevo, comunque, tutto ciò avviene in un quadro di avvio di una strada di redistribuzione positiva.
Dopo una premessa generale mi vorrei soffermare solamente su due aspetti. Se non vogliamo che le parole spese autorevolmente anche questa mattina dal Presidente della Camera e dal Presidente della Repubblica sulle vittime degli incidenti sul lavoro siano solo esercizi retorici bisogna realizzare fatti concreti. Il Parlamento ha compiuto un atto importante con l'approvazione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro, che considero forse uno dei provvedimenti legislativi più avanzati nell'azione di questo Governo. Bisogna adesso operare affinché tale provvedimento venga attuato in tutte le sue parti e perché ci siano quegli interventi di ispezione, controllo, prevenzione e di sanzione che ne determinano l'applicazione e che sono in grado di intervenire sul tema della sicurezza del lavoro. Ritengo che tale tema vada posto come premessa generale e in questa direzione andrà un mio ordine del giorno che presenterò all'Assemblea nel prosieguo dell'esame. Il rispetto pieno delle norme sulla sicurezza sul lavoro deve essere assicurato dalle imprese. Tale rispetto, se le aziende non abbiano subito sanzioni per responsabilità di gravi incidenti e infortuni, deve diventare un vincolo esclusivo per qualsiasi elargizione o misura di sostegno alle imprese. Non si tratta quindi di prevedere un meccanismo negativo, ma uno positivo, di valorizzazione positiva. Le imprese, per usufruire delle politiche di sostegno allo sviluppo delle aziende, che sono contenute nei vari provvedimenti varati, anche nelle leggi finanziarie, devono rispettare tale vincolo. Se esso non viene mantenuto, le predette possibilità di sostegno al sistema delle imprese non devono essere concesse. Tutto ciò significa compiere un atto concreto che va nella giusta direzione di porre il tema della sicurezza sul lavoro e del lavoro al primo posto nelle scelte delle imprese e della politica.
Ritengo che tutto ciò rappresenti una premessa generale di grande valore. Ritengo che esistano anche ulteriori due aspetti della legge finanziaria che presentano elementi positivi in continuità con le politiche che ci si era prefissi di realizzare. Un primo aspetto è rinvenibile sul terreno della lotta alla precarietà ed a favore della stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. A tale riguardo si era cominciato a fare qualcosa già con la finanziaria dell'anno scorso ma è con questo disegno di legge finanziaria che si va a sanare definitivamente, per la quantità prevista, il retaggio storico della vicenda dei lavoratori socialmente utili. Si arriverà, infatti, ad una stabilizzazione di forme di lavoro che si sono protratte per lungo tempo nel nostro Paese come forma di precarietà nella pubblica amministrazione. Ritengo inoltre positiva la

misura varata in Commissione a sostegno dei collaboratori coordinati e continuativi, che prevede la possibilità di intervenire a sostegno del reddito nelle fasi di vuoto di passaggio tra un rapporto di lavoro e un altro, anche attraverso un fondo ad hoc. La disposizione che riguarda la trasformazione del lavoro precario in lavoro a tempo indeterminato e quella sui collaboratori coordinati e continuativi, che non richiede solamente l'aumento dei contributi (pagati per due terzi dall'impresa e per un terzo dai lavoratori e dalle lavoratrici), determinano l'allargamento dei diritti e delle coperture e - nell'ultimo caso - il sostegno al reddito nei vuoti di passaggio dei rapporti di lavoro. Penso che questi temi ci propongano complessivamente quello più generale che attiene al maggior vigore e forza con i quali deve essere affrontata la lotta alla precarietà del lavoro. Non nascondo, a tale proposito, che grida ancora vendetta - lo dico per farmi intendere - aver modificato quelle norme sul welfare che, con il lavoro unitario svolto dalla Commissione, potevano contribuire ad una soluzione positiva della questione. L'altro punto attiene al reddito, ai salari.
La riduzione della tassazione sul TFR va nella direzione di una diminuzione del carico fiscale gravante sui salari dei lavoratori e delle lavoratrici, così come l'ipotesi del Fondo che spero possa portare, non ad una soluzione di detassazione degli aumenti salariali previsti nei contratti nazionali di lavoro, ma alla vera e propria restituzione del fiscal drag per le lavoratrici e per i lavoratori. Quindi, si tratta di misure - come ho detto in precedenza - positive. Esse non rappresentano la svolta che cambierà in modo radicale la vita di molte persone, ma sono un primo risultato che penso vada valorizzato.

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente la ringrazio per avermi dato la parola, ma in questo breve tempo che ho a disposizione desideravo fare alcune puntualizzazioni e alcuni disappunti a questa - così definisco il Governo - «Compagnia delle opere». Perché lo dico? Mi riferisco all'articolo 75 del disegno di legge finanziaria in esame in materia di promozione e di sicurezza della rete trapiantologica, signori del Governo (o della Compagnia delle opere). Avendo avuto l'onore di svolgere la funzione di relatore sul provvedimento concernente i trapianti, ricordo perfettamente alcuni punti fondamentali previsti dallo stesso, che dovevano essere attuati con decreti delegati che non sono stati per nulla emanati: in altre parole le disposizioni di detto provvedimento sono rimaste disattese. Una di tali disposizioni riguardava il Centro nazionale trapianti, ovverosia l'informatizzazione per evitare le liste di attesa, misura fondamentale in
tutto il Paese - il Governo lo ha dimenticato - per conferire regolarità e onestà di pensiero e di assistenza ai cittadini che sono iscritti in lunghe liste di attesa. Nello stesso tempo mi riferisco al provvedimento che riguardava il silenzio-assenso, in materia di donazione degli organi: anche a tal proposito erano previsti alcuni decreti delegati con i quali attuare tale misura. Il Governo lo ha dimenticato, signori miei!
Tutto ciò significa non voler conferire sicurezza al cittadino in un settore così importante in cui io vivo da quaranta anni perché faccio il trapiantologo. Signori miei, è su tale aspetto che dovete puntare l'attenzione, non sui 700 mila euro - che sono ridicoli - per l'intera rete trapiantologica del Paese. Ci rendiamo conto? Vi è poi nel disegno di legge finanziaria in esame un'altra disposizione, l'articolo 79, che riguarda - cito testualmente - «Disposizioni in favore di giovani ricercatori nel settore sanitario». Plaudo al fatto che nel 2008 i relativi fondi passeranno dal 5 al 10 per cento, ma non è così che si può

agevolare tale settore. È demagogica la definizione «per i giovani ricercatori».
Signori, sono proprio i giovani ricercatori, ma con la guida dei colleghi più anziani, che riescono a sviluppare la ricerca. È per tale ragione che affermo trattarsi di una misura demagogica, e a tal proposito ricordo la ricerca del professor Dulbecco, il nostro premio Nobel, il quale ha sviluppato la ricerca con l'aiuto dei giovani. È per questo motivo dunque che riteniamo demagogica l'espressione «per i giovani ricercatori».
Concludo, signor Presidente, ricordando a tutti noi come si è dimenticata la mozione da me presentata, accettata dal Governo, sulla prevenzione del cancro alla prostata degli uomini nel nostro Paese. È diventato un problema serio, nei cui confronti occorre organizzare un sistema di prevenzione, attraverso gli esami necessari su tutti i cittadini di sesso maschile, ma tali misure sono rimaste del tutto inattuate. Signori del Governo, ecco come volete risolvere i problemi della sanità!

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Tomaselli. Ne ha facoltà.

SALVATORE TOMASELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei iniziare dalla legge finanziaria dello scorso anno, che aveva un obiettivo ambizioso, così come quello dell'attuale Governo, ovverosia avviare la modernizzazione del Paese. Un anno fa partimmo dalla consapevolezza che questa modernizzazione non si poteva non avviare se non rimettendo a posto i conti dell'azienda Italia, riprendendo il filo di un risanamento interrotto negli anni del Governo Berlusconi, il quale aveva quasi annullato l'avanzo di bilancio prodotto negli anni precedenti del Governo del centrosinistra, aveva ridato spazio alla crescita della spesa pubblica e non aveva prodotto riforme strutturali né crescita del Paese.
Quelli furono gli anni durante i quali gli sforzi di risanamento precedenti si rivelarono nulli e il debito pubblico riprese a correre. Siamo partiti da tale constatazione anche con riferimento a questo disegno di legge finanziaria, riproponendo tra i tre obiettivi principali (il risanamento, l'equità e lo sviluppo) innanzitutto il risanamento del Paese.
Risanare i conti dello Stato significa mettere in campo la premessa per avviare politiche di equità e di sviluppo. Risanare significa innanzitutto due numeri e due aspetti che voglio qui sinteticamente richiamare.
Il primo consiste nel costo abnorme degli interessi che lo Stato, i cittadini del nostro Paese e le imprese pagano ogni anno sugli interessi del debito pubblico: 70 miliardi di euro l'anno sono una cifra enorme che viene sottratta agli investimenti e al futuro del Paese. Si tratta della tassa più ingiusta, la tassa sul futuro del Paese e sul futuro delle giovani generazioni.
Il secondo aspetto che voglio richiamare è il dato dei risultati positivi che il risanamento sta già producendo: 22 miliardi di entrate fiscali in più nei primi dieci mesi dell'anno in corso significano
che si intacca per la prima volta in maniera consistente e duratura, in maniera visibile, la vasta area dell'evasione fiscale cronica del nostro Paese.
Certamente ciò è frutto di tecnicalità, norme più incisive e pregnanti, ma come non vedere in questo cambio di passo, in tali risultati straordinari anche il cambiamento di una cultura nel rapporto tra le imprese e i cittadini, tra i contribuenti e lo Stato.
«Non vi saranno più condoni» abbiamo affermato e stiamo mantenendo tutto ciò. Non si può non vedere in questo un mutamento di atteggiamento di cui il Paese sta avvertendo già i primi sintomi positivi. Ad un anno di distanza da quella legge finanziaria siamo qui oggi a discutere in

quest'Aula di un'altra legge finanziaria, il cui cambio di passo e di segno è evidente. Dopo solo un anno in un tempo relativamente breve siamo tornati a discutere di una manovra finanziaria di segno totalmente diverso.
Oggi ci è consentito raccogliere i frutti della manovra dello scorso anno che certamente è stata dura ma che ha rappresentato una missione chiara ed i cui risultati sono di fronte a noi. La crescita economica del Paese, se pur affievolita in queste ultime settimane da una congiuntura internazionale a tutti nota, è consistente e robusta. Sono migliorate le entrate tributarie, la spesa è in linea con le previsioni: i numeri hanno una crudezza e una verità ineludibili. Da qui iniziamo per affrontare con questo disegno di legge finanziaria gli altri due elementi che sono alla base dell'impegno politico del Governo e della maggioranza: l'equità e lo sviluppo.
Per quanto riguarda lo sviluppo è necessario rimettere in discussione un ruolo, quello della piccola e media impresa, dell'impresa del nostro Paese che ha tanto sofferto negli anni passati ma a cui sono dedicati impegni consistenti, a cominciare da una graduale ma progressiva riduzione della pressione fiscale. L'intervento sull'IRAP, sull'IRES, il forfait a disposizione delle piccole e medie imprese sotto i trentamila euro di reddito all'anno: sono esempi concreti, provvedimenti espliciti che vanno in questa direzione.

Pierluigi CASTAGNETTI. La invito a concludere, onorevole Tomaselli.

SALVATORE TOMASELLI. La pressione fiscale, quindi, non cresce più, ma si allarga la base imponibile del Paese. Sono i primi risultati consistenti che avviano un cambiamento profondo nel corpo del Paese; risultati - siamo certi - che ancora di più nei prossimi mesi, a cominciare dall'anno avvenire, segneranno un momento di svolta, a partire dalle priorità che ci siamo dati: rimettere al centro delle prossime politiche i salari dei lavoratori dipendenti del nostro Paese, crescere ancora di più, sviluppare la piccola e media impresa, continuare nell'opera di risanamento dei conti dello Stato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo).

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritta a parlare l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, in questo mio intervento sul disegno di legge finanziaria 2008 cercherò di esprimere qualche giudizio oggettivo più che soggettive opinioni. Cercherò di evitare la polemica, anche perché l'unica forma di polemica che riconosco è quella del polemos eracliteo, che - come si sa - ha il pregio di generare qualche verità, anche la più modesta verità di fatto.
La verità di fatto, sotto gli occhi di tutti, anzi, da tutti vissuta e sofferta, è che, purtroppo, nel nostro Paese l'economia reale non funziona, la crescita è a livello zero e gli italiani subiranno rincari per beni alimentari, riscaldamento, carburante, tariffe ferroviarie, acqua e rifiuti, ossia per tutti quei beni di prima necessità. Quindi, saremo sempre più poveri, non malgrado la legge finanziaria, ma grazie anche ad essa. Di fronte alla disastrosa legge finanziaria dell'anno scorso, questa ci appare aurea, ma, appunto, ap
pare soltanto. Perché l'apparenza non risponde alla realtà? A mio parere, almeno per due ragioni: la prima, è che è proprio vero che il meglio è sempre nemico del bene. Questa legge finanziaria si è presentata come il meglio rispetto a quella precedente, ma è ben lontana da raggiungere il bene degli italiani.
La ragione secondo me fondante perché questa legge finanziaria è assolutamente inefficace ed inadeguata - come del resto è stato rilevato

anche da parte della maggioranza - consiste nel fatto che essa si situa nel voto. Essa è un testo senza contesto: manca, infatti, un quadro strutturale di riforme o, quantomeno, di progettualità in cui essa possa inserirsi ed operare. Per tale motivo, più che l'articolato di una legge finanziaria, essa appare come l'articolato di emendamenti ad essa. Mancherebbe, quindi, la legge finanziaria! Si tratta, quindi, di piccoli interventi qua e là, senza sfondo e senza un quadro complessivo. Di conseguenza, i problemi di fondo non vengono neanche lambiti.

Per mostrare ciò, farò riferimento a tre ambiti per me particolarmente significativi, perché minano tutto il sistema italiano: il primo riguarda il lavoro dei giovani e delle donne, il secondo il Mezzogiorno ed il terzo la ricerca. Se, come scrive Francesco Giavazzi, «i salari piangono», i salari che piangono di più sono sicuramente quelli dei giovani e, in particolare, delle giovani del Meridione, del sud. Per quanto riguarda tale problematica, mi occupo soltanto delle donne per brevità.

Il tasso di disoccupazione delle donne in tutto il Paese è molto al di sotto non solo di quello dei Paesi dell'Europa del nord, ma anche dell'Inghilterra e accentua la sua distanza anche rispetto alla Francia e alla Germania. La bassa quota di donne occupate accomuna entrambe le ripartizioni dell'Italia, ma diventa critica nel Mezzogiorno, dove appena tre donne su dieci risultano occupate, cioè la metà del target previsto dagli obiettivi di Lisbona. Si tratta di un fenomeno in assoluta controtendenza rispetto a quanto accade in tutti i Paesi dell'Europa, dove la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro è sinonimo di un processo di integrazione e di affermazione di pari opportunità. Nella legge finanziaria in esame, vi è qualche timido segnale in questa direzione, ma è così flebile che non sposta il problema neanche di un millimetro. È sempre ancora mera apparenza.

Passiamo ora al Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno si registra una moria di piccole e medie imprese, oltre - come già ho detto - all'intensificarsi della disoccupazione intellettuale giovanile e femminile. Eppure, continua ad essere assente un progetto politico globale, ma ci si limita a interventi parcellizzati che non servono neanche a tamponare la situazione, bensì solo a simulare interventi.

L'ultimo ambito da me preso in considerazione è la ricerca. A tale riguardo, se fosse possibile, il discorso si farebbe ancora più problematico, anzi direi drammatico. Cosa fanno questo Governo e questa legge finanziaria per la ricerca? Francamente niente! Eppure, il problema è cruciale, anzi è la condizione imprescindibile per la crescita e lo sviluppo complessivo del Paese. Mi limito a considerare, nell'ambito della ricerca, un solo aspetto secondo me molto significativo e sintomatico: l'Italia è l'unico Paese d'Europa che prepara cervelli per esportarli. È l'unico Paese, perché nessuno ama fare come l'Italia, ossia sviluppare talenti per poi vederli fuggire verso terre più accoglienti. L'Italia esporta cervelli, senza importarne. Se ciò avvenisse - ossia, se vi fosse uno scambio - vi sarebbe una sana mobilità di cervelli, un virtuoso scambio di talenti e, quindi, uno scambio culturale, che aiuterebbe la competizione, premiando il merito. Tutto ciò avrebbe un immediato e felice effetto sullo sviluppo e sull'economia.

Ma se il «sistema Italia» non è capace di promuovere il merito tra gli italiani, perché stupirsi se gli stranieri, da noi, fungono da sottoclasse di manovali, badanti, braccianti e addetti alle pulizie a bassi costi? Nella finanziaria non ho trovato un solo provvedimento che affrontasse il problema. Ho portato tre esempi, riferendomi solo a tre ambiti problematici, ma tanto basta per
mostrare l'assoluta inadeguatezza di questa finanziaria, frutto dell'assoluta inadeguatezza di questo Governo.

Un Paese in cui una parte rilevante anche numericamente - le donne - non partecipa, al pari dell'altra parte, al mercato del lavoro e, quindi,

alla configurazione del Paese, è un Paese non formato ma deformato; è un Paese con una democrazia dimezzata. Un Paese, in cui una parte geografica di esso - il sud - non riesce a diventare competitivo come il nord nell'economia e nello sviluppo, è destinato a rimanere diviso e a non realizzare mai la giustizia distributiva che è la vera forma della giustizia sociale e politica.
Un Paese in cui non si riesce a fare della ricerca e del merito i due pilastri fondamentali - per lo sviluppo e per l'economia - della cultura e della civiltà e, quindi, del benessere del Paese, è un Paese che non coglie l'essenziale ed è perciò destinato al declino.
Concludo, citando un titolo e un sottotitolo de Il Corriere della sera dell'8 dicembre: «Crescono debiti e sfiducia. L'Italia è una poltiglia dove le parole popolo e cultura non hanno più valore». Peccato - questo lo aggiungo io - eppure l'Italia è uno dei Paesi più belli e culturalmente importanti del mondo. Ridurla così è una responsabilità imperdonabile (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)!

Pierluigi CASTAGNETTI. È iscritto a parlare l'onorevole Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione della legge finanziaria è stata sempre al centro del dibattito e dell'interesse del Paese. Quest'anno, non più. La gente guarda e pensa ad altre cose; il Governo di fatto è caduto e la maggioranza si è dissolta: lo affermano non soltanto i rappresentanti dell'opposizione, ma anche e soprattutto autorevoli membri della maggioranza.
Solo ieri sera Lamberto Dini, nella trasmissione Porta a porta, affermava che il Governo Prodi è ormai incapace di affrontare e risolvere i problemi del Paese. Nei giorni scorsi, da uno scranno ancora più alto, Fausto Bertinotti ha dichiarato il fallimento del Governo e della maggioranza di centrosinistra che lo sostiene.
A questo punto, si pone un interrogativo: perché l'Esecutivo non si dimette? Si tratta solo di un sobrio - chiamiamolo così - attaccamento alle poltrone, oppure è qualcosa di più profondo che attiene al DNA della sinistra che non vuole mai lasciare il potere quando lo ha conquistato? In questo caso, si sa, ai geni (quelli contenuti nei cromosomi) non si comanda!
A mio parere il centrosinistra ha fallito su tutto: sul Mezzogiorno, cui sono state tolte tutte le risorse infrastrutturali; sui giovani, sempre fuori dal mercato del lavoro e ingiustamente caricati, nel loro incerto futuro, di un peso contributivo unico al mondo, per pagare le pensioni di domani ai privilegiati di oggi; sul precariato, chiamato a finanziare con le proprie magre e aleatorie risorse, la riduzione dello scalone pensionistico; sugli operai: mai tanti morti sul lavoro; sulle forze di polizia, assolutamente dimenticate e abbandonate; sui ceti medi e produttivi: mai tante tasse; sul potere d'acquisto del denaro: nessuno arriva più alla fine del mese; sull'ambiente: mai tanti incendi, mai tanta diossina, mai tanti appalti oscuri e misteriosi, onorevole Pecoraro Scanio - come sta avvenendo a Napoli e nella Campania dei rifiuti - appalti oscuri e misteriosi, onorevole Di Pietro, se ne accerti se può e, soprattutto, se vuole.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Fasolino, la invito a concludere.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Fasolino, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, purtroppo devo constatare che l'Aula è praticamente deserta. Vasco Rossi canterebbe: «siamo solo noi!» Ciò non fa sorridere, anche se qualcuno sta sorridendo, ma dovrebbe far riflettere, soprattutto perché, se è comprensibile l'assenza dell'opposizione, considerato che il ministro Chiti alle 12,37 ha annunciato che la fiducia è stata autorizzata, è meno comprensibile e decisamente non accettabile da parte di chi invece, in questo momento, è assente e fra poche ore dovrà sostenere la fiducia.
Signor Presidente, la ringrazio, comunque, per avermi concesso la parola. Vorrei, inoltre, ringraziare tutti gli uffici, i quali hanno sempre dimostrato di essere all'altezza della situazione, il presidente Duilio ed il relatore Ventura, i quali, sebbene in grave difficoltà, hanno comunque dimostrato il serio desiderio di provare a migliorare il testo del provvedimento in discussione, consultando anche l'opposizione. Certamente, si sono trovati in grave difficoltà, considerato il tempo che entrambi hanno dovuto dedicare ai colleghi di maggioranza in continua processione per suggerire, peggio raccomandare o, peggio ancora, imporre ed eventualmente minacciare il passaggio dei propri rispettivi emendamenti.
Signor Presidente, è stato uno spettacolo indegno: file continue di deputati al self service della legge finanziaria fast food! Peccato, però, che sia il contribuente a passare alle casse per pagare. Già, il contribuente! Sempre più palesemente si crea anche con questo disegno di legge finanziaria un concetto di contribuente di serie «A» e di serie «B».
Infatti, il mondo delle partite IVA viene discriminato e perseguitato ancora una volta. Mi devo soffermare - e non posso non farlo - su questa discriminazione e persecuzione - presente, ancora una volta, in un importante provvedimento di questo Governo - nei confronti di tutto il popolo delle partite IVA.
Signor Presidente, è emblematico che all'articolo 1 venga riconosciuto esclusivamente il lavoro dipendente. La Carta costituzionale prevede che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, non solo sul lavoro dipendente! Gli artigiani, i professionisti, gli imprenditori e l'esercito delle partite IVA non rappresentano forse anch'essi il mondo del lavoro?
All'articolo 3, signor Presidente, la discriminazione continua, perché crescono le tasse per le partite IVA, aumentando la base imponibile, senza alcun senso in base alle regole di ragioneria.
Infatti, si limita la deduzione degli interessi passivi: è un continuo allontanamento del bilancio fiscale da quello civile. La teoria del doppio binario, che dovrebbe essere quanto più contenuta possibile, invece, sta esasperando la propria dimensione.
Inoltre, mentre, sempre nello stesso articolo 3, passa il concetto, in altre parti lodevole, sulla detrazione ICI per la prima casa, per le partite IVA vale il contrario. Mentre fino ad oggi l'ICI poteva essere dedotta dalla base imponibile IRAP, da domani ciò non sarà più possibile, e così non solo non si avrà uno sgravio, ma addirittura ci sarà una doppia imposizione, sempre a carico del contribuente di serie B, vale a dire quello delle partite IVA.
Anche in questo provvedimento gli studi di settore continuano ad essere interpretati ed usati non come strumento di accertamento fiscale, ma come una vera e propria minimum tax, anzi peggio: sono una vera e propria tassa che il contribuente (sempre lo stesso, il popolo delle partite IVA) non ha nemmeno il piacere - se così si può dire - di sapere a quanto ammonti, sin dall'inizio dell'anno. Il nostro emendamento, che imponeva all'ufficio competente di comunicare gli indici degli studi di settore entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di imposizione, non è

stato, infatti, accolto, e ciò contro ogni regola di equità e giustizia della norma tributaria e contro lo statuto del contribuente, continuamente e colposamente da voi derogato.
Così facendo si palesa, però, il vostro modo di operare: si inizia l'anno e poi, in base alle esigenze di raccolta fiscale, si tarano, come accaduto già lo scorso anno e quest'anno, gli studi di settore e gli indici
di normalizzazione. Ma questo è ingiusto: non resta che assoldare un cecchino per far fuori i titolari di partita IVA! Almeno - e questo ci consola - la Commissione ha accolto l'emendamento del gruppo della Lega Nord Padania a firma mia, dell'onorevole Garavaglia e dell'onorevole Fugatti, che prevede un aiuto di 3 mila euro per i titolari di partita IVA che decidano di dotarsi di strumenti di videosorveglianza, considerato anche il grado di non sicurezza ormai, purtroppo, inevitabilmente raggiunto dal nostro Paese.
Nel frattempo, in mezzo al massacro delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e dei giovani professionisti, voi aiutate i top manager della pubblica amministrazione con stipendi che possono arrivare al triplo di quelli di noi, già comunque ricchi, parlamentari.
La vostra missione sembra essere quella di tutelare i megastipendi delle star televisive! Per il gruppo della Lega Nord Padania sono troppe le gravi contraddizioni che, invece di ridimensionarsi, si amplificano con il procedere di questo Governo; discriminazioni e persecuzioni del mondo delle partite IVA che per me, che sono un piccolo imprenditore, e per il gruppo della Lega Nord Padania, che riconosce il lavoro tutto...

Pierluigi CASTAGNETTI. Onorevole Filippi, la prego di concludere.

ALBERTO FILIPPI. ...non possono essere né capite né condivise. Si comprende, invece, quel continuo distacco tra chi crea il PIL e questo Stato, tra lo scappare e l'essere costretti a chiudere delle attività, il che, inevitabilmente, impoverirà tutto il Paese.
In conclusione, signor Presidente, la conseguenza di un'inesistente strategia della maggioranza, di un'inesistente strategia economica, del solo esistere di tante piccole singole pratiche e non di una strategia, dei tanti piccoli singoli partitini che compongono questa maggioranza, purtroppo, sarà la povertà (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Pierluigi CASTAGNETTI. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

</ text >

< text 257 >
Assemblea

Seduta n. 257 di giovedì 13 dicembre 2007

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 12127_20071213_R.xml
Attività legislatitva
Esame articoli L:ESAMART:Esame articoli
Attività non legislatitva

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Esame articoli L:ESAMART:Esame articoli
Attività legislatitva
Questioni di fiducia / posizione di L:QUEFIDP:Questioni di fiducia / posizione di
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Teodoro BUONTEMPO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Gianfranco CONTE|0
Deputato||Andrea GIBELLI|0
Deputato||Alberto GIORGETTI|0
Deputato||Luca VOLONTE'|0
Governo|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Vannino CHITI|0
Deputato|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Patrizia PAOLETTI TANGHERONI|0
Deputato|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Roberto GIACHETTI|0
Deputato|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Lucio BARANI|0
Deputato||Elio VITO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Nicola BONO|0
Deputato||Guido CROSETTO|0
Deputato||Roberto SALERNO|0
Deputato||Elio VITO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Lino DUILIO|0
Governo|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Vannino CHITI|0
Deputato|MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI (II Governo Prodi)|Lello DI GIOIA|0

Disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) - (A.C. 3256-A) (Seguito della discussione) [Scheda] pag. 1

Esame articoli - A.C. 3256-A
pag. 1
Ripresa discussione

Ripresa esame articoli - A.C. 3256-A
pag. 11
Posizione della questione di fiducia - A.C. 3256-A
pag. 17

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1817 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato) (A.C. 3256-A) (ore 9,38).

Fausto BERTINOTTI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008).
Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e hanno avuto luogo le repliche.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi relativi al seguito dell'esame è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Esame degli articoli - A.C. 3256-A)

Fausto BERTINOTTI. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (Vedi l'allegato A - A.C. 3256 sezione 2).
Come già avvenuto in passato, per facilitare l'esame del disegno di legge è stata conservata la numerazione originaria degli articoli e dei commi del disegno di legge, mentre gli articoli e i commi aggiunti nel corso dell'esame in Commissione sono stati contrassegnati con i suffissi bis, ter e successivi. Rimane inteso che in sede di coordinamento finale del testo si procederà ad attribuire ai commi una numerazione progressiva.
Nei fascicoli degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria sono riportati: gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente, ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea; gli emendamenti presentati con riferimento alle parti del provvedimento modificate dalla Commissione bilancio che risultino consequenziali alle medesime.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili alcune proposte emendative per carenza della necessaria copertura finanziaria. Si tratta sia di emendamenti presentati alle parti modificate del testo sia di emendamenti già presentati e valutati ammissibili durante l'esame in Commissione, la cui copertura è divenuta non sufficiente a seguito delle modifiche al testo approvate in quella sede, con particolare riferimento alla dotazione delle tabelle (Vedi l'allegato A - A.C. 3256sezione 2).
Se non vi sono obiezioni, potremmo dare per letto l'elenco delle inammissibilità, che è piuttosto lungo. Lo stesso sarà distribuito in fotocopia al Comitato dei nove, posto in distribuzione e sarà pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.
Avverto inoltre che, fra gli emendamenti presentati riferiti alle parti del testo non modificate, la Presidenza non ritiene ammissibili alcune proposte emendative di contenuto identico ad altre già dichiarate inammissibili per estraneità di materia presso la Commissione bilancio nella seduta del 3 dicembre. Si tratta, in particolare, delle seguenti proposte emendative: Fasolino 49.035 e D'Ulizia 49.036, di contenuto analogo all'articolo aggiuntivo Bellotti 122.01, presentato presso la Commissione, nonché Lazzari 149.09, identico all'emendamento Alberto Giorgetti 58.010, presentato presso la Commissione (Vedi l'allegato A - A.C. 3256 sezione 1).
Avverto, infine, che sono ricompresi nei fascicoli ulteriori proposte emendative presentate dalla Commissione nella seduta di ieri, delle quali la Presidenza si riserva di valutare l'ammissibilità.
La Presidenza si riserva di dichiarare ulteriori inammissibilità nel prosieguo dell'esame.

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Signor Presidente, il Governo ha predisposto tre maxiemendamenti al disegno di legge finanziaria per il 2008 al nostro esame, che ora consegnerò alla Presidenza (Applausi ironici dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale) e sui quali preannuncia, dopo il vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza, l'intenzione di porre la questione fiducia.
Voglio in questa sede soltanto ringraziare il presidente della Commissione bilancio - di tutte le Commissioni, ma in particolare il presidente della Commissione bilancio -, Duilio, il relatore Ventura e tutti i membri della Commissione, perché quest'ultima ha concluso i suoi lavori approvando un testo e i maxiemendamenti fanno riferimento e tengono conto, come potrà essere verificato, del lavoro e delle decisioni della Commissione e del Comitato dei nove.

TEODORO BUONTEMPO. Vi siete fatti l'accordo...

Fausto BERTINOTTI. Prendo atto della presentazione da parte del Governo degli emendamenti 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo e soppressivo degli articoli da 2 a 22, 23.1000, interamente sostitutivo dell'articolo 23 del testo e soppressivo degli articoli da 24 a 134-bis, e 135.1000, interamente sostitutivo dell'articolo 135 del testo e soppressivo degli articoli da 136 a 151 e delle allegate tabelle, nonché del preannunzio da parte del Ministro per i rapporti con il Parlamento dell'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione di tali emendamenti.
Tali emendamenti - come appare evidente - sostanzialmente assorbono il testo del disegno di legge finanziaria. La Presidenza - come in analoghe circostanze - si riserva di valutare la completezza del testo e di effettuare il vaglio di ammissibilità.
Per consentire lo svolgimento di tale vaglio sospendiamo la seduta che riprenderà per la comunicazione delle decisioni della Presidenza in merito all'ammissibilità degli emendamenti presentati. Dell'ora

di ripresa della seduta sarà data tempestivamente comunicazione ai gruppi.
Ove gli emendamenti risultino ammissibili, sarà cura della Presidenza trasmettere i testi alla Commissione bilancio.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, rivolgo un doppio appello a lei e al Governo. Abbiamo vissuto in questi giorni una «fiducia annunciata» che ha di fatto un po' stravolto i lavori parlamentari della Camera, nell'ambito di un rapporto tra Parlamento e Governo che è assolutamente imbarazzante. Se consideriamo gli interventi parlamentari nella funzione primaria legislativa e nell'accoglimento di emendamenti in Assemblea, attività che dovrebbero essere proprie del Parlamento, tra il decreto fiscale e la legge finanziaria siamo completamente al paradosso di un rapporto minimo tra Parlamento e Governo.
Posso capire che ci sia un Governo in grandi difficoltà, un Governo che non sa legiferare e che non riesce a dare risposte. Oggi, pare che la questione del ritardo nella presentazione dei maxiemendamenti sia dovuta

alle trattative col settore dell'autotrasporto, dove abbiamo visto che, per dare una «risposta» di 30 milioni di euro, si sono creati al Paese 2 miliardi di euro di danni, perché queste sono le proporzioni. Tutto ciò in coda a quel «chiacchiericcio», a quel continuare a «mercanteggiare» - signor Presidente, uso volutamente questa espressione - in Commissione bilancio, con una serie di concessioni e di spese che hanno finanziato tutto e il contrario di tutto, dove sentiamo ministri che si occupano di materie economiche parlare di rigore della spesa, mentre non c'è più nessun limite quadro nelle disposizioni di carattere finanziario. Il Parlamento è completamente estromesso da qualsiasi confronto costruttivo. La settimana scorsa, in Commissione bilancio abbiamo visto «giocare a rimpiattino» sui tempi, per poi emanare quella doppia disposizione della Conferenza dei presidenti di gruppo che prescriveva un tempo per la presentazione degli emendamenti sulla parte non modificata e su quella modificata.
Oggi, di fronte all'ennesima fiducia, all'ennesimo tentativo del Governo di non confrontarsi con l'Assemblea, ma sempre in sedi extraparlamentari, quelle della negoziazione all'interno di una maggioranza frammentata, mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché si pone ancora una volta una questione di metodo di lavoro che viene continuamente stravolto.
Lei evidentemente convocherà la Conferenza dei presidenti di gruppo dove stabiliremo un ordine dei lavori. Ebbene, le rivolgo ufficialmente in Assemblea l'osservazione, come al solito in maniera molto garbata, che non è accettabile, pur nella massima disponibilità del nostro gruppo, lavorare nelle condizioni che il Governo ha posto; non è quindi un fatto istituzionale ma politico. Lei ci metta nelle condizioni di svolgere appieno le nostre funzioni, che sul piano parlamentare si sono esaurite con la posizione dell'odierna questione di fiducia. Ci troveremo in un momento in cui il Parlamento verrà «ingolfato», verso il fine settimana, tra la giornata di domani e quella di sabato.
Le dico ufficialmente che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, noi richiederemo che la giornata di domenica non venga dedicata ai lavori parlamentari: vi è infatti un'importantissima manifestazione a Milano promossa da un partito politico, il nostro, che ha la stessa dignità delle altre formazioni, per le quali in tante occasioni si sono sospesi i lavori per permettere riunioni di gruppo, assemblee di partito e quant'altro. Pur avendo programmato questa manifestazione, il nostro gruppo non aveva sollevato eccezioni al calendario da lei propostoci, che prevedeva una continuità di lavoro fra il 10 e il 23, poiché confidava in un rapporto con l'Assemblea che fosse costruttivo e rientrante nei normali canoni di lavoro che l'esame del disegno di legge finanziaria impone: dunque un rapporto forte, dialettico

e costruttivo, tale da mettere i parlamentari nelle condizioni di lavorare tranquillamente.
Lo dico dunque ufficialmente qui in Aula e lo ripeteremo in Conferenza dei presidenti di gruppo: si tenga conto di questa esigenza. Essa non serve a perdere tempo. Del resto, il nostro gruppo ha partecipato ai lavori in Commissione senza fare ostruzionismo e svolgendo interventi di merito, e in Assemblea sarebbe stato pronto a fare altrettanto. Non possiamo però pensare che la solita forzatura cui questo Governo ci ha abituati, per cui si pone la questione di fiducia all'ultimo momento per motivi tutti interni alla maggioranza, pregiudichi l'attività politica di un partito e - credo - anche degli altri parlamentari che utilizzano il fine settimana per continuare a fare politica.
Come ho detto, signor Presidente, il nostro partito organizzerà a Milano una manifestazione politica importantissima. La invito dunque a tener conto, nella definizione dei lavori dell'Assemblea, delle prerogative parlamentari e delle esigenze politiche che manifesteremo nelle sedi opportune, ma che ritenevo utile affermare in Assemblea, anche facendo

leva sulla sensibilità del Governo e dei colleghi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere tutto lo sconcerto e il disappunto del gruppo di Alleanza Nazionale per il preannuncio da parte del Ministro Chiti della posizione della questione di fiducia su tre maxiemendamenti che incidono sul testo del disegno di legge finanziaria e su parte del lavoro svolto in Commissione. Il nostro, signor Presidente, è uno sconcerto e un disappunto di metodo e di merito. Quello del Ministro Chiti è un annuncio che avevamo già percepito nei giorni scorsi. Abbiamo così l'ennesimo ricorso allo strumento della questione di fiducia, che dovrebbe essere straordinario e che invece, purtroppo, da questa legislatura è diventato lo strumento ordinario per approvare soprattutto provvedimenti di carattere economico e finanziario particolarmente rilevanti (nell'ambito della sessione di bilancio, ma non solo). Ormai, a causa della difficoltà palese della maggioranza, alla Camera si ricorre sistematicamente alla questione di fiducia: non vi sono precedenti nella storia repubblicana di un utilizzo così intenso di questo strumento regolamentare.
La nostra insoddisfazione, signor Presidente, deriva dal fatto che l'opposizione e in particolare il gruppo di Alleanza Nazionale si è presentata a questa discussione e a questo dibattito con un «pacchetto» emendativo corposo e qualificato, che aveva l'obiettivo di migliorare in modo significativo il testo al nostro esame. Certo, è difficile esaminare in Commissione oltre centocinquanta articoli e riuscire a svolgere comunque un lavoro positivo. Grazie alla responsabilità dell'opposizione, però, e nel rispetto dei ruoli, si è tentato comunque di sviscerare il testo del disegno di legge: ma una settimana non basta, signor Presidente. È dunque ormai evidente che questo strumento va riformato, ma è altrettanto evidente che vi è la necessità di tornare ad avere un percorso di confronto degno di questo nome.
E fa specie, signor Presidente, la rinuncia che di fatto lei ha adottato (mi rendo conto che lo ha fatto con spirito pragmatico e realistico) in ordine alla circostanza di portare avanti le considerazioni che lei aveva svolto, dopo la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge fiscale collegato alla legge finanziaria, sulla necessità che il Parlamento, in particolar modo la Camera dei deputati, non fosse sempre mero strumento di approvazione di provvedimenti senza poter sviluppare fino in fondo il proprio ruolo e senza creare un dibattito degno di tale nome per apportare dei miglioramenti significativi al testo.
Signor Presidente, non può esser sufficiente la discussione svolta in Commissione

e l'approvazione di alcuni emendamenti presentati da parte della maggioranza. Tale circostanza non basta a dimostrare che vi è stato un dibattito in ordine al disegno di legge finanziaria alla Camera dei deputati. Non è così! Non si può pensare di evitare sistematicamente l'Assemblea, in particolar modo su provvedimenti così rilevanti.
Come dicevo, signor Presidente, abbiamo colto anche il suo atteggiamento di ieri ed in particolar modo dal suo ultimo intervento, dinanzi all'ennesima protesta dell'opposizione per un ulteriore rinvio e per l'incapacità del Governo e della maggioranza di arrivare preparati in Assemblea e cominciare i lavori in questa sede, quando lei ha affermato che avrebbe comunque assicurato che nessuna disposizione del possibile maxiemendamento del Governo sarebbe entrata nel testo del disegno di

legge finanziaria se non fosse stata sottoposta al vaglio della Commissione.
Si tratta di un interessante strumento prudenziale, apprezzabile dal punto di vista degli intenti, signor Presidente, ma siamo dinanzi ad un percorso regolamentare che viene ormai forzato nell'interpretazione, pur di favorire il superamento di una situazione di difficoltà, in cui versa la maggioranza, di natura sostanzialmente politica. Infatti, è sostanzialmente politica la circostanza che l'Assemblea non possa votare gli emendamenti, così come il fatto che il testo del disegno di legge finanziaria possa essere modificato solo in alcune parti, perché in altre non può essere assolutamente emendato, altrimenti non vi sono più i numeri per l'approvazione al Senato. Infine, è politico il fatto che il Governo abbia a sua disposizione, per necessità di tenuta complessiva, un solo strumento per poter restare coeso: il ricorso alla questione di fiducia.
Signor Presidente, in conclusione, esprimo tutta la nostra insoddisfazione e la rappresenteremo in occasione delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Invitiamo a credere maggiormente al ruolo che rappresentiamo e a difendere di più le prerogative della Camera, signor Presidente, perché altrimenti il ruolo dei deputati viene svilito ed in particolar modo quello dell'opposizione che già deve affrontare le difficoltà derivanti dall'essere minoranza, e dispone pertanto di un solo strumento, l'applicazione puntuale del Regolamento di cui lei, signor Presidente, è il garante (Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).

Fausto BERTINOTTI. Saluto gli studenti dell'istituto tecnico industriale Mario Del Pozzo di Cuneo, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, oggi si conclude una farsa annunciata, cominciata già dalla predisposizione del primo testo del disegno di legge finanziaria presentato al Presidente della Repubblica e composto da circa centocinquanta articoli. Tali articoli, su sollecitazione anche del Capo dello Stato sono stati ridotti a novantanove e presentati al Senato, «spalmando» il contenuto dei rimanenti articoli all'interno del testo stesso. Quest'ultimo è giunto dal Senato nuovamente suddiviso in centocinquanta articoli e ormai era noto a tutti, già durante l'esame al Senato, che in questa sede si sarebbe posta la questione di fiducia.
L'opposizione ha lavorato in Commissione per dimostrare che questo ramo del Parlamento non è secondo a nessuno (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania). Lo ha fatto soprattutto perché non si poteva continuare ad accettare la routine che ha portato il Governo, nei primi venti mesi dell'attuale legislatura, a porre alla Camera (comprese le ultime tre appena presentate) per ben diciotto volte la questione di fiducia.
Signor Presidente, credo che non si possa pensare che il senso di responsabilità dell'opposizione possa essere in qualche modo sostanzialmente compresso attraverso

la posizione della questione di fiducia. Naturalmente vigileremo, signor Presidente, perché non possiamo accettare che la Commissione bilancio diventi una sorta di suk, così come è stato dimostrato in questi giorni, in cui i rappresentanti - parliamone - delle lobby vengono a presentare sottobanco proposte emendative, così come è stato nell'ultima fase che ha

caratterizzato i lavori della Commissione. Inoltre, non possiamo accettare che il Governo - con una tattica da «ciliegia dietro ciliegia» - continui a presentare emendamenti ed ha continuato a farlo fino ieri sera.
Quindi, signor Presidente, vigileremo e la preghiamo di vigilare ella stesso, affinché il testo presentato dal Governo per la richiesta della fiducia sia assolutamente conforme ai lavori svolti in Commissione. Non accetteremo prevaricazioni, signor Presidente, perché questo è il ruolo che ci spetta. Siamo rappresentanti del popolo e intendiamo fino all'ultimo essere in questa sede a vigilare, affinché le difficoltà del Governo non si scarichino su questo ramo del Parlamento. Siamo assolutamente convinti che la continua posizione della questione di fiducia, che nasconde le difficoltà della maggioranza, non possa essere riversata su noi stessi. Signor Presidente, facciamo tutti insieme uno scatto d'orgoglio e rappresentiamo fino in fondo le esigenze del Paese.
La vicenda curiosa - e, sotto un certo profilo anche abbastanza singolare, della presentazione della proposta emendativa sul trasporto risalente ad ieri sera, rappresenta in sé le difficoltà di questo Governo. È un Governo appeso al filo degli accordi che vengono fatti nottetempo. È un Governo che continua ad essere succube delle strutture ministeriali, che continuano a propinarci soluzioni che non sono nell'interesse del Paese, ma nascondono finalità non confessabili e che nulla hanno a che vedere con la necessità di considerare fino in fondo i problemi del Paese e della nostra società (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, mi rifaccio all'ultimo intervento di ieri sera del presidente del nostro gruppo, Paolo Cirino Pomicino, che chiedeva di parlare ad un Governo, che aveva perduto l'uso della parola. È esattamente ciò che aveva detto: questo Governo era stato caratterizzato dalla sua completa assenza in Commissione. Questa mattina abbiamo ascoltato che ha ripreso la parola, ma lo ha fatto offendendo la Commissione ed il Parlamento, se non addirittura lei, signor Presidente, e il Presidente della Repubblica. Il Ministro Chiti si è rivolto al presidente della Commissione, ringraziando quest'ultimo e il relatore. Non poteva fare altrimenti, non lo poteva certamente frustare! Certo è che, presentando questi tre maxiemendamenti, ha bypassato la sua volontà, signor Presidente, e quella del Presidente della Repubblica. Avevate detto al Governo che non avreste mai permesso la posizione della fiducia su di un singolo maxiemendamento per il disegno di legge finanziaria. Il Governo, in barba a tale rigida direttiva che avevate impartito, ha predisposto tre maxiemendamenti al posto di uno. È uno e trino! Questo è un Governo che è impazzito e che sta offendendo il Presidente della Camera e il Presidente della Repubblica. È giunto in quest'Aula il Ministro Chiti ad esplicitarlo - Vivaddio! - ma l'emendamento presentato ieri sera sugli autotrasportatori, non poteva essere fatto tre giorni fa? Hanno portato 3 miliardi di danno all'Italia per dare un po' di elemosina a questi autotrasportatori. Non potevano pensarci prima? Qui si dà uno e si brucia cento.
Questo è un Governo che non è alla fine, sta portando alla rovina il nostro Paese. Per questo motivo noi riteniamo che non sia più adatto alle emergenze del Paese, soprattutto perché è ostaggio di gruppi di maggioranza i quali non vogliono perseguire l'interesse nazionale, ma esclusivamente l'interesse precipuo della loro fede politica e niente di più. Pertanto, noi le chiediamo, signor Presidente, di

rimandare al mittente i tre maxiemendamenti, perché di fatto si tratta di un unico emendamento; hanno cercato di bypassare le vostre direttive, i vostri inviti perentori. Noi crediamo che né il Presidente della Camera, né tantomeno il Presidente della Repubblica, si possano considerare incapaci di intendere e di volere; dicano al Governo che così non può andare avanti e che non si può continuare ad offendere le istituzioni e questo ramo del Parlamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Se Forza Italia, la Lega Nord, Alleanza Nazionale e l'UDC vogliono partecipare al coro delle ipocrisie e recitare la parte in commedia, accettando sostanzialmente la violenza che il Governo sta facendo al Parlamento, noi de La Destra non lo accettiamo. Abbiamo già detto negli scorsi giorni che le opposizioni non possono rimanere in questa Camera mentre la stessa viene espropriata delle sue funzioni e dei suoi poteri. Forse i deputati del centrodestra, uscendo dall'Aula, si dovrebbero recare sotto il Quirinale per rivendicare il ruolo del Capo dello Stato, contro un Governo eversivo.
Questo Governo, signor Presidente della Camera, sta mettendo in pericolo la democrazia e l'ordine pubblico nel nostro Paese. Alcune manifestazioni, qualcuna davanti al Parlamento altre nel Paese, sono i primi sintomi di una possibile rivolta popolare contro un Governo che, mentre piega le ginocchia ai lavoratori e ai pensionati e svaluta il potere d'acquisto dell'euro nel nostro Paese, mentre cerca ogni giorno, con le sue azioni, di privilegiare la casta della politica, delle lobby sindacali e finanziarie, rischia che nel Paese esploda la protesta popolare di chi non ce la fa più, di chi non solo non riesce ad arrivare a fine mese, ma viene anche soffocato dalla criminalità e dalla delinquenza comune.
Non ci si rende conto che questo Governo sta diventando un vero e proprio pericolo per l'equilibrio democratico del nostro Paese. Con il massimo rispetto nei confronti della persona, la Presidenza della Camera si sta comportando come mai era avvenuto. Questa Camera è stata presieduta anche da esponenti del centrodestra, in periodi in cui al Governo c'era il centrodestra; ebbene allora si sono levate le voci di deputati dello stesso centrodestra e la voce della Presidenza della Camera quando l'Esecutivo tendeva ad andare oltre il confronto, pur duro che ci può essere, in termini politici. Questa volta, me ne dispiace per la storia politica dell'uomo, noi dobbiamo notare che la Presidenza della Camera è completamente remissiva alle richieste dell'Esecutivo. Ieri, come diceva giustamente il collega della Lega, abbiamo sciupato una giornata di lavori parlamentari. Non ci si può chiedere poi di stare in questa Camera la domenica o altri giorni, quando c'è un lavoro politico da svolgere nel Paese reale, infatti guai a noi se scomparissimo anche dalla presenza che il Paese richieda alla classe politica.
Ieri, lei ci ha fatto tenere prigionieri con un comportamento scandaloso. Questo è il motivo per cui sono indignato e me la prendo anche con i deputati del centrodestra perché, come ho già affermato, se questa Camera fosse stata composta da deputati eletti, non avrebbe potuto consentire ciò che è accaduto ieri, né ciò che sta accadendo questa mattina. Mi riferisco al fatto che sono stati presentati tre maxiemendamenti senza che noi avessimo il testo a disposizione che, comunque, non potremmo avere neanche ora perché so già che la Presidenza mi risponderebbe che il testo non può essere distribuito finché non viene dalla stessa ritenuto ammissibile. Tuttavia, signor Presidente, nel momento in cui la Presidenza comunicherà all'Assemblea che i maxiemendamenti hanno superato il vaglio di ammissibilità, il Ministro Chiti prenderà la parola e, con

un volto funereo, annuncerà che su quei maxiemendamenti il Governo porrà la questione di fiducia. Quindi, lei sa a priori che è stata studiata una tattica ...

Fausto BERTINOTTI. La invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente. Stavo dicendo che lei sa a priori che è stata studiata una tattica in base alla quale il Parlamento non avrà il diritto di discutere neppure un solo articolo del disegno di legge finanziaria in esame. Signor Presidente, la invito a fare una riflessione con la sua coscienza chiedendosi se, quando ambiva alla carica di Presidente della Camera, avrebbe pensato che ricoprendo tale ufficio avrebbe fatto la fine di diventare un segretario personale dell'onorevole Prodi. Credo sia necessario che tutti reagiscano ed invito a reagire anche i deputati della maggioranza, perché le maggioranze cambiano e quando si violano le regole del Parlamento tali violenze restano.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non mi vergogno assolutamente di essere rimasto in Aula ieri e nemmeno di svolgere il mio dovere dentro le istituzioni. Comprendo gli inviti provenuti in queste settimane dagli esponenti della minoranza di destra, ma ritengo che non sia questo il momento e che il dovere dei rappresentanti del popolo non sia quello di «andare sull'Aventino» o tantomeno di schierarsi nelle piazze; se siamo stati eletti è per rappresentare in questa sede il popolo italiano, altrimenti avremmo fatto i capi-piazza. Tuttavia ieri, come negli scorsi giorni, mi è capitato per primo di denunciare (non per intelligenza, forse per una particolare sensibilità verso le istituzioni), la situazione in cui ci saremmo trovati oggi e ho invitato lei, signor Presidente, come faccio oggi, con il massimo rispetto e anche con la condivisione dell'orgoglio con cui si è opposto agli insulti istituzionali provenuti dall'Esecutivo guidato dal Presidente Romano Prodi, a mantenere vigile l'attenzione e alto il rispetto dell'istituzione parlamentare.
Lei lo sa già, signor Presidente, ma ritengo giusto lasciare agli atti che dal mese di settembre a oggi ogni sette o otto giorni è stata posta una questione di fiducia in un ramo del Parlamento - la Camera dei deputati, onorevole Chiti - in cui la maggioranza dispone di 60-63 voti in più dell'opposizione e, quindi, non è in difficoltà come al Senato, né ha il problema di avere l'acqua alla gola fino all'ultimo minuto! Vi è stato un bel voto di fiducia sul disegno di legge in materia fiscale perché bisognava assolutamente approvarlo così com'era, considerato che mentre era in corso la discussione su di esso si avvicinava la presentazione del disegno di legge finanziaria al Senato; il 27 novembre vi è stato il voto di fiducia sul provvedimento sul welfare, dopo che per tre mesi si è annunciato a tutto il popolo italiano che si era disponibili a un confronto positivo su tale testo. Sono state preannunciate ora le tre richieste di voto di fiducia sui tre maxiemendamenti relativi al disegno di legge finanziaria e vi sarà il voto di fiducia sul provvedimento sulla sicurezza.
Basterebbe fare il semplice elenco di tali voti, al di là dei contenuti, per invitare la Presidenza della Camera - lei, Presidente, certamente avrà già in animo di farlo e in qualche modo negli scorsi giorni l'ha già fatto - ad una riflessione non di opposizione al Governo, ma di rispetto delle istituzioni. Signor Presidente, da parte sua non si tratta di

impedire al Governo di presentare richieste legittime sul piano regolamentare, ma - è ciò che la invito a fare - di applicare puntualmente - lo ripeto, puntualmente - nel vaglio dell'ammissibilità delle parti che sono ammissibili e di quelle che non lo sono le regole. Non si può, addirittura (non è intenzione né sua, né degli uffici), dopo una votazione sulla fiducia ogni dieci giorni di seduta (abbiamo dovuto, infatti, interrompere ogni discussione), far finta che il contenuto dei provvedimenti sia omogeneo. Sappiamo che non è così: non era così nel testo predisposto dalla Commissione bilancio; è incredibile che possa

esserlo diventato, nel testo formulato dal Governo in dieci giorni di lavoro svolto parallelamente a quello della Commissione.
Signor Presidente, d'altra parte, in quest'Aula, proprio sul tema del welfare, abbiamo assistito alla denuncia di una maggioranza che ha ammesso a se stessa di non essere più tale. I sette voti di fiducia - uno ogni dieci giorni - non sono forse la riprova più palese (al di là delle polemiche sorte dopo le dichiarazioni di voto sul disegno di legge sul welfare) che in questo ramo del Parlamento non esiste una maggioranza? Mi riferisco ad una maggioranza politica, perché i numeri ci sono. Evidentemente, vi è un altro bisogno: quello di reprimere anzitutto la discussione interna all'ampia maggioranza di questo ramo del Parlamento, a prescindere da una discussione pubblica e parlamentare. Signor Presidente, il 30 settembre - non devo ricordarlo io, ma spero lo ricordino coloro che, ad iniziare dal Presidente del Consiglio, plaudirono le parole del Presidente Napolitano - la più alta carica istituzionale del nostro Paese quando il Presidente della Repubblica, appunto - chiese una discussione franca, aperta e bipartisan sul tema della sicurezza e sul tema della politica economica e di sviluppo del Paese. Dobbiamo prendere atto - lei lo sa meglio di me (ed è bene che si comunichi al Presidente della Repubblica, anche informalmente, l'esito di tale appello)...

Fausto BERTINOTTI. Deputato Volontè, concluda.

LUCA VOLONTÈ. ...che su nessuno dei due temi la maggioranza ha consentito la discussione. Si tratta di un grave precedente per le istituzioni: oggi, per quelle in carica, domani - se abbiamo fede nella democrazia parlamentare - per le istituzioni che saranno composte da altri rappresentanti del popolo italiano [Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)].

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ovviamente sarà lei a replicare agli interventi dei colleghi intervenuti. Vorrei solo, brevemente e pacatamente, rivolgendomi a lei, provare a svolgere alcune considerazioni sulle affermazioni che ho ascoltato. Parto da un presupposto: in quest'Aula assistiamo ad una ritualità della discussione, in occasione della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Si tratta di un dibattito che si realizza ogni volta in questo ramo del Parlamento e che sicuramente nasce anche da valutazioni che possono essere analizzate fino in fondo, magari senza ipocrisia. Raccolgo anche l'intervento del collega Buontempo: probabilmente sarebbe utile affrontare il dibattito senza ipocrisia. Perché questo Governo - come il precedente - pone questioni di fiducia? A mio avviso - se mi è consentito - potremmo indicare tre filoni. Il primo consiste nella finalità di interrompere l'ostruzionismo (Commenti del deputato Volontè): ciò è accaduto in questa e nella precedente legislatura e in molte altre

occasioni in questo ramo del Parlamento. Il secondo consiste in una scelta politica del Governo: a tal proposito, ritengo che le parole del Presidente della Camera - di richiamo sull'utilizzo della fiducia - facciamo riferimento ad una fattispecie particolare, ossia al disegno di legge sul welfare, in merito al quale mi sembra che il Governo, nel porre la questione di fiducia, abbia compiuto una scelta politica. Vi è, poi, un dato costante ormai da anni, consistente nel fatto che la questione di fiducia viene posta - fatta eccezione per il Senato - sui provvedimenti di bilancio. Ripeto, senza ipocrisia, che si tratta di tre fattispecie diverse. In una ritengo giusto e naturale che l'opposizione, dal suo punto di vista, rimarchi l'incongruenza insita nella posizione della questione di fiducia. In un'altra, l'opposizione la subisce, perché è chiaro che essa incide sul diritto dell'opposizione stessa di fare ostruzionismo.

Nella terza fattispecie, senza ipocrisia, credo che, considerato che si tratta di un argomento, affrontato anche dalla precedente maggioranza e più importante, a mio avviso, di tutti quelli di cui si discute in questo momento (riforme elettorali e istituzionali), vi sia l'esigenza di una modifica del nostro Regolamento, per garantire che i provvedimenti di bilancio, che, come è noto, costituiscono la parte più rilevante dell'attività del Governo, possano avere un loro sviluppo parlamentare, una dinamica parlamentare più fluida che ne consenta l'approvazione in tempi certi ed eviti il ricorso all'esercizio provvisorio. Lo abbiamo sempre detto tutti. Mi rivolgo all'onorevole Buontempo e a tutti noi: evitiamo l'ipocrisia.
Chiaramente, questa è una fattispecie alla quale siamo legati negli anni e che richiede - qui occorrerebbe davvero uno sforzo da parte dell'opposizione e della maggioranza - di trovare procedure che consentano a qualunque Governo, onorevoli Volontè, Gianfranco Conte e Buontempo, di portare a termine il provvedimento più importante.
In ragione di quanto sta accadendo, non possiamo non riconoscere - per questo motivo la polemica di quest'anno mi sembra un po' speciosa - che, rispetto agli anni scorsi, in cui effettivamente anche in Commissione, ossia anche in una sede più ristretta, non è stato possibile esaminare e approvare tutti gli articoli del disegno di legge finanziaria, questa volta, almeno in una sede, che è sempre una sede parlamentare, vi è stato un confronto nel quale, peraltro, vi è stata la possibilità di vedere accolte, perché ovviamente ritenute congrue, anche alcune proposte dell'opposizione. Quindi, pur non essendo forse una situazione esaltante, è comunque un passo avanti rispetto al passato, che credo sia anche frutto di un dialogo e indubbiamente di uno sforzo di moral suasion da parte della Presidenza, ma anche certamente di un impegno assunto dai gruppi parlamentari e dal Governo per far sì che, nell'ambito di un Regolamento, che, a mio avviso, non funziona sotto questo punto di vista, potesse compiersi, lo ripeto, un passo avanti rispetto allo scorso anno. Questa è la situazione. Capisco che ciascuno di noi debba giocare una parte e mettere insieme tanti elementi, ma se riusciamo, per una volta, a bloccare e a fotografare la situazione reale, ci rendiamo conto che alle condizioni attuali, oggi, non vi era altra possibilità che porre la questione di fiducia.
La fiducia è stata posta, ma credo che, rispetto al passato, siano state salvaguardate tutte le possibili garanzie di rispetto, di dialogo e di confronto con l'opposizione. La Presidenza, in questo caso, è stata assolutamente garante proprio di questo passo avanti compiuto rispetto agli anni passati, in termini di confronto, di dialogo e di rispetto della funzione e del valore del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare la deputata Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e non voglio entrare nel merito della questione che stiamo affrontando: credo che questo ramo del Parlamento oggi sia abbastanza umiliato, e lo sia in generale, nella stagione che stiamo vivendo. Pertanto credo che lei, signor Presidente, debba svolgere la funzione di «giudice a Berlino» e tutelarci tutti nella nostra dignità di lavoro parlamentare.
Ritengo sia assolutamente intollerabile che, mentre è in corso una discussione in Assemblea, si svolgano lavori, con o senza votazioni, in Commissione: dobbiamo distinguere le due attività, che comunque hanno pari dignità. Questa è la prima istanza che le rivolgo, al di là di qualsiasi decisione, anche adottata dai presidenti dei gruppi parlamentari. Lei infatti, Presidente, deve svolgere tale ruolo per tutti noi.
La seconda richiesta che avanzo è la seguente: quando su un provvedimento viene posta la questione di fiducia si sospendono tutte le attività parlamentari.

Noi abbiamo il diritto di effettuare le nostre riunioni, di svolgere la nostra attività di parlamentare, che è ugualmente importante, parallelamente a quanto si svolge nelle Commissioni e nel Parlamento. Contiamo su di lei, signor Presidente.

Fausto BERTINOTTI. Deputata Paoletti Tangheroni, abbiamo già dato disposizione di sconvocare tutte le Commissioni; la sua richiesta, quindi, è già stata accolta.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. La ringrazio, l'ho saputo casualmente.

Fausto BERTINOTTI. Rimane, ripeto, la comunicazione con cui si è disposto di sconvocare tutte le Commissioni: la sua istanza è del tutto corretta. Sospendo la seduta, che riprenderà al termine del vaglio di ammissibilità degli emendamenti presentati dal Governo.
Come precisato, i gruppi parlamentari e il Ministro per i rapporti con il Parlamento saranno tempestivamente avvertiti.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 3256-A)

Fausto BERTINOTTI. Ricordo che, prima della sospensione, il Governo ha depositato gli emendamenti 1.1000, con annesse tabelle, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo e soppressivo degli articoli da 2 a 22; 23.1000, con annesse tabelle, interamente sostitutivo dell'articolo 23 del testo e soppressivo degli articoli da 24 a 134-bis e 135.1000, con annesse tabelle, interamente sostitutivo dell'articolo 135 del testo e soppressivo degli articoli da 136 a 151 e delle annesse tabelle, (Vedi l'allegato A - A.C. 3256sezione 3) preannunziando la volontà di porre la questione di fiducia sulla loro approvazione senza subemendamenti e articoli aggiuntivi.
Avverto che il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso alla Presidenza una lettera contenente alcune correzioni di carattere tecnico al testo depositato. La Presidenza - conformemente ai precedenti - ha ritenuto di ammettere tali correzioni che, dunque, devono intendersi apportate ai testi depositati.
La Presidenza ha verificato la completezza del testo ed ha svolto il vaglio di ammissibilità su tali proposte emendative, verificando che le

stesse riproducono in larga parte il testo elaborato dalla Commissione, salvo taluni adeguamenti del tenore di alcune disposizioni.
Analogamente ai criteri seguiti in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2007, la Presidenza ha ritenuto di ammettere la presentazione di maxiemendamenti soltanto nella misura in cui il testo si muovesse sostanzialmente entro i confini rappresentati dalle materie contenute nel testo all'esame dell'Assemblea e dagli emendamenti ritenuti ammissibili già presentati dal Governo e dalla Commissione, di cui il Comitato dei nove ha avuto modo di avere contezza, escludendo, viceversa, le disposizioni volte ad introdurre elementi di novità rispetto a tale quadro. Con ciò, la Presidenza - supplendo per quanto possibile al deficit di discussione parlamentare che la fiducia inevitabilmente ha determinato - ha inteso tutelare in qualche modo le prerogative del Parlamento, non ammettendo l'inserimento nei maxiemendamenti di quelle parti che non sono state oggetto di

previa valutazione in sede di Commissione. Ricordo che, in quella sede, per un'intesa tra i gruppi condivisa dal Governo, si era convenuto su una procedura che consentisse di delimitare il perimetro della materia da affrontare in Commissione, separandola da quelle rinviate alle fasi successive dell'iter.
Sulla base di tale criterio, la Presidenza, in sede di vaglio di ammissibilità, ha ritenuto di espungere dal testo le seguenti disposizioni: i commi 193, 194, 195, 196 e 197 dell'emendamento 23.1000, che recano disposizioni relative alla materia di investimenti e delle funzioni svolte dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di Impresa Spa; il comma 299 dell'emendamento 23.1000, che autorizza la spesa di 13 milioni di euro per l'anno 2008, per dare esecuzione alle intese raggiunte nel vertice intergovernativo italo-russo del 14 marzo 2007, con il quale è stata sancita la volontà di trasferire i diritti di proprietà del complesso della chiesa ortodossa di Bari al Governo della Federazione russa (anch'esso non è riconducibile a materie contenute nel testo o ad emendamenti giudicati ammissibili in Commissione); il comma 308 dell'emendamento 23.1000, limitatamente alla lettera 02 a), capoverso 3, penultimo periodo, dalle parole «L'Autorità» alle parole «in questione sul mercato» con riferimento alle eventuali deroghe al regime previsto al comma medesimo; il comma 561 dell'emendamento 23.1000, che autorizza la Presidenza del Consiglio ad avvalersi di un contingente di personale non dirigenziale, che riproduce parzialmente il contenuto dell'emendamento 146.29, giudicato inammissibile per estraneità di materia in Commissione.
Come preannunciato, i testi saranno trasmessi alla Commissione competente.
Per consentire un adeguato esame del testo, sospendo la seduta fino alle 18,15.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, poco fa lei, entrando in Aula con quasi un'ora di ritardo rispetto all'orario fissato per l'inizio della seduta, ha simpaticamente fatto riferimento al Dalai Lama e all'insegnamento sulla pazienza, che ha rivolto a tutti noi qualche ora fa. Non vorrei che lei avesse confuso la pazienza con la rilassatezza, perché solo con questo termine si può giustificare la mancata apertura della seduta alle 16,15, come fissato, almeno per comunicare che vi era uno slittamento dell'inizio della seduta.
Ciò che non è accettabile e che credo debba essere stigmatizzato e, comunque, evitato in tutti i modi in futuro è fissare un orario di inizio

della seduta dell'Assemblea e non fornire alcuna informazione né alcuna giustificazione del ritardo ai deputati presenti.
Inizialmente, abbiamo pensato che il ritardo dipendesse dal Governo, ma quest'ultimo, che per definizione è responsabile di tanti avvenimenti, aveva presentato i suoi emendamenti questa mattina e, quindi, una volta tanto, non era responsabile.
Dunque, un intervento del Presidente o dei quattro Vicepresidenti della Camera, per comunicare un ritardo nella valutazione di ammissibilità o una qualsiasi ragione di impedimento, sarebbe stato un fatto di rispetto per l'istituzione, oltre che, se mi consente, per i deputati, che lasciano i loro impegni per venire in Aula e aspettano correttamente l'inizio dei lavori per poter dare il loro contributo.
Dunque, intendevo esprimere questo disagio e, a maggior ragione, evidenziare il fatto che siamo qui da due giorni e abbiamo discusso di tutto, tranne che di legge finanziaria. Anche questo la dice lunga sulla funzionalità e sul ruolo di questo Parlamento «al servizio degli interessi del Paese». Peraltro, quest'ultima frase la devo per forza mettere tra virgolette (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).

Fausto BERTINOTTI. La ringrazio davvero per la cortesia con cui ha svolto le sue argomentazioni critiche, che hanno certamente

un fondamento. Solo a parziale scusante, le dico che l'ora era stata fissata al fine di consentire una valutazione approssimativa ai parlamentari, che ne avevano fatto richiesta. Ciò, peraltro, non mi esime dalla critica che lei mi ha rivolto e, pertanto, chiedo scusa a lei e, naturalmente, a tutti i parlamentari.

ROBERTO SALERNO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, dopo quest'ultima sua dichiarazione, con la quale si è scusato davanti all'Aula, credo il mio intervento sia superfluo, considerato che era analogo a quello del collega Bono.
L'inizio della seduta era fissato alle 16,15 e lei si è presentato con cinquantacinque minuti di ritardo. Credo che, se lei avesse iniziato la seduta con una doverosa dichiarazione, come quella che ha appena reso, forse avrebbe evitato il mio intervento e quello del collega Bono.
Comunque, prendo atto delle sue scuse.

Fausto BERTINOTTI. La ringrazio.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, prendo atto di ciò che ha affermato e ora verificheremo in Commissione se dal testo sono state espunte tutte le materie che non sono state esaminate nel corso dei lavori in Commissione.
Questo è un piccolo raggio di sole, in un percorso che è stato assolutamente buio. Ritengo - e voglio affermarlo formalmente - che sia importante il lavoro svolto dalla Presidenza, soprattutto come messaggio inviato al Governo.
Noi siamo stati una settimana in Commissione e non siamo riusciti ad affrontare temi complessivamente rilevanti: abbiamo affrontato tanti piccoli temi.
L'opposizione si era posta l'obiettivo di affrontare temi rilevanti come il riordino degli enti locali, i costi della politica e della democrazia,

i finanziamenti derivati, la pressione fiscale e gli interventi a favore delle classi disagiate: avevamo fissato un'agenda di temi che non abbiamo potuto affrontare.
Il Governo ha violentato la possibilità di dibattito in Assemblea ponendo la questione di fiducia. Il suo atteggiamento, signor Presidente, ha restituito un minimo di dignità ai lavori parlamentari. Mi auguro che il suo atteggiamento e un rinnovato orgoglio da parte dell'Assemblea possa portare il Governo, in futuro, a ritenere che la Camera dei deputati non costituisca un passaggio obbligato, dove bisogna per forza consegnare i provvedimenti, ma sia un passaggio durante il quale ognuno di noi, per quel poco di verità che gli elettori che ci affidano investendoci del loro mandato, porta il proprio contributo alla discussione, per cercare di migliorare i testi.
Le nostre proposte emendative al disegno di legge finanziaria - lo voglio sottolineare per il Ministro Chiti - non erano finalizzate a fare opposizione o a bloccare la discussione, ma a cercare di migliorare il testo.
Penso che il relatore Ventura possa dare atto del fatto che il comportamento dell'opposizione è stato serio e che non si è mai risolto in un tentativo di fermare i lavori: abbiamo anche sopportato - ce ne darà atto il presidente - ore e ore di attesa per poter esercitare il diritto che la Costituzione ci attribuisce, cioè quello di intervenire e di cercare di emendare i testi.
Lo abbiamo fatto senza polemiche esterne, come avete notato, ma cercando di far capire, con il nostro atteggiamento, che la nostra volontà è quella di lavorare in questa Assemblea.
Uno dei motivi del divario tra noi e il popolo è costituito dal fatto che la gente non capisce cosa facciamo.
Sono convinto che tutte le volte che il Governo pone la questione di fiducia, rendendo impossibile all'Assemblea discutere

in modo serio, vibra un colpo alla credibilità complessiva dell'intera istituzione. Il suo atteggiamento, signor Presidente, stavolta è stato importante, perché ha spiegato al Governo che noi ricopriamo un ruolo e vogliamo esercitarlo.
Mi auguro che sia l'ultima volta che dobbiamo discutere del voto di fiducia, perché sarebbe stato interessante - mi rivolgo ai deputati della maggioranza e dell'opposizione - poter esaminare anche solo 100, 50 o 20 di quei temi che volevamo portare avanti, non perché costituissero un nostro interesse personale o di partito, ma perché ci veniva chiesto dai cittadini e dal popolo.
Voi stessi sapete che la manovra finanziaria per il 2008 contiene alcune parti positive, ma infligge molte ferite al Paese. Voi stessi migliorerete - presumo - e cambierete alcune delle disposizioni contenute in essa, già attraverso il decreto-legge di fine anno: siete obbligati. Tuttavia, mediante una discussione che avrebbe restituito dignità all'Assemblea e al lavoro di ognuno di noi, avremmo potuto farlo in questa sede, durante una discussione che non hanno temuto al Senato e non capisco per quale motivo bisognasse temerla alla Camera.
Nonostante ciò e nonostante il buio complessivo con cui approviamo la manovra finanziaria per il 2008, lei oggi, signor Presidente, con il suo atteggiamento e con un rinnovato orgoglio della Camera, come ripeto, ha rappresentato un raggio di luce (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).

Fausto BERTINOTTI. Come ho già annunciato, per consentire l'adeguato esame del testo degli emendamenti, sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,15.

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Signor Presidente,...

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Fausto BERTINOTTI. Potrà intervenire successivamente.

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Signor Presidente, a nome del Governo...

ELIO VITO. Signor Presidente, è sull'ordine dei lavori della Commissione bilancio.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori della Commissione bilancio.

Fausto BERTINOTTI. Mi scusi, signor Ministro. Ha chiesto di parlare per primo il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, nel corso della riunione della Commissione bilancio abbiamo analizzato e cercato, per quanto possibile nei limiti di tempo, di comparare i due testi. Nella comparazione abbiamo dovuto prendere atto con rammarico che molti emendamenti sui quali era stata riscontrata l'unanimità sono scomparsi dal testo. Voglio sottolineare che non sto parlando di emendamenti dell'opposizione, ma mi riferisco a quelli del collega Di Gioia e ad altri ancora. Si tratta magari di emendamenti che non avevano obbligo di copertura o che non avevano problemi...

ELIO VITO. Quartiani, torna al tuo posto (Commenti dei deputati del gruppo del Partito Democratico-L'Ulivo)!

Fausto BERTINOTTI. Il Presidente sa come regolare queste cose e se ha una cosa da dire la dice. Andiamo avanti! Io sto ascoltando il deputato Crosetto.

ELIO VITO. Se fossi venuto io verso la Presidenza sarei stato fermato.

Fausto BERTINOTTI. Prego, deputato Crosetto può proseguire.

GUIDO CROSETTO. Tant'è che colleghi della maggioranza come il deputato Di Gioia hanno affermato che il comportamento del Governo è stato indecente e non corretto nei confronti della maggioranza. Ho voluto riprendere, signor Presidente, le parole che lei ha pronunciato precedentemente: al riguardo mi era parso di intendere dalle sue parole che lei avesse voluto difendere il lavoro e le prerogative non solo della maggioranza e dell'opposizione, ma del Parlamento. Mi era sembrato che lei avesse voluto difendere le prerogative della Commissione; ciò significa difendere le prerogative che ci attribuiscono la Costituzione ed i cittadini; prerogative che non ci attribuiamo noi stessi. Sto intervenendo prima dell'intervento del Ministro per chiedere che vengano difesi gli emendamenti non di Forza Italia, non dell'opposizione, ma della maggioranza. Stiamo parlando di emendamenti della maggioranza approvati anche dall'opposizione o passati all'unanimità, che sono

scomparsi dal testo; oltre alle modifiche di cui lei parlava, ne sono state inserite altre.
Io ritengo, da deputato di opposizione, che noi, come Camera dei deputati, non possiamo tollerare che il Governo calpesti il lavoro svolto dal Parlamento e non importa che ciò sia stato fatto dalla maggioranza o dall'opposizione. Ma dal momento che è stato svolto all'unanimità in Commissione, il fatto che il Governo si permetta, senza che esistano problemi di copertura - perché non sussistono - di cancellare alcuni emendamenti, è una mancanza di rispetto da parte del Governo nei confronti dell'istituzione. Io mi rivolgo a lei, perché lei è il garante di questa istituzione e mi pare che le parole che ha pronunciato prima fossero rivolte a garantire il lavoro che questa istituzione nel suo complesso aveva svolto, ma non è stato così.
Signor Presidente, poiché so che lei è una persona seria, pur di differente parte politica, e penso che lei non abbia voluto prendere in giro l'Aula, probabilmente nell'informarla in ordine a questi maxiemendamenti le hanno trasmesso un'idea sbagliata. Prendo atto, quindi, che il Governo non ha informato la Presidenza della Camera circa le reali modifiche che il testo conteneva. Lei, inoltre, si ricorderà, signor Presidente, che lo scorso anno svolgemmo, a conclusione dell'iter di esame della legge finanziaria, una discussione nel corso della quale le sottoposi alcune questioni e lei si rese conto, a finanziaria terminata, che le cose che le erano state dette non corrispondevano al vero: le informo che quest'anno si è verificata la medesima cosa. È una cosa che non trovo rispettosa sia nei suoi confronti, che nei confronti dell'intero Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione compresa. Pertanto, prima che intervenga il Ministro Chiti, avendone il Governo la possibilità, suggerirei di sospendere la seduta e suggerirei altresì al Governo di apportare alcune variazioni per riportare il testo all'origine, per poi riprendere la discussione. Non svolgo questo intervento per interrompere i lavori - non è mio interesse - ma per difendere alcuni emendamenti che non sono quelli dell'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

Fausto BERTINOTTI. Concederò la parola al collega Bono e successivamente al Governo, ma non ammetterò altri interventi, perché ormai è tutto chiaro. Prego, deputato Bono.

NICOLA BONO. Signor Presidente, quello che è accaduto oggi ci ha lasciati esterrefatti. Non appartiene alla prassi

costante di questa Camera, che io invoco in questo momento, essendo la prassi - com'è noto - l'elemento fondante (Commenti)...

Fausto BERTINOTTI. Colleghi, per favore...

NICOLA BONO. Come dicevo, essendo notoriamente la prassi elemento fondante dei lavori di un Parlamento, quello che è accaduto oggi ha violato profondamente tale tradizione. È sempre accaduto, infatti, che in occasione del preannunzio della posizione della questione di fiducia su un testo di legge di qualunque tipo, dopo il lavoro svolto dalla Commissione, il Governo si facesse carico - all'interno del testo da proporre per la questione di fiducia - delle proposte che unanimemente vengono dalla Commissione stessa. Ciò è avvenuto regolarmente negli ultimi anni, essendo questo Governo abituato a chiedere voti di fiducia, ma è avvenuto anche negli anni precedenti. Non è mai accaduto, onorevoli colleghi, che nel testo predisposto dal Governo per la fiducia venissero

omessi o - se preferite - non venissero inclusi emendamenti votati all'unanimità.
Non si tratta - come ha sottolineato poco fa il collega Crosetto - di un problema di emendamenti di maggioranza o di opposizione: è chiaro che il collega Crosetto, di cui condivido l'intervento, ha voluto pienamente esprimere questo aspetto come paradosso. Il problema non è della maggioranza o dell'opposizione, ma della prassi che consente alla Commissione, esprimendo un orientamento unanime, di fare una sintesi delle proposte da suggerire al Governo, perché esso se ne faccia carico acriticamente. Non vi è una valutazione del Governo, a parte il fatto, signor Presidente, che nel momento in cui la Commissione e il relatore di maggioranza definiscono delle proposte, non lo fanno mai senza il preventivo parere del Governo.
Sugli emendamenti proposti dal relatore di maggioranza, il Governo ha espresso il suo assenso, altrimenti non avrebbero potuto costituire materia di argomentazione e di proposta.
Per tali motivi, ci lasci dire che ci troviamo in una situazione mai vista in precedenza, che sconvolge profondamente il nostro modo ordinario di legiferare; una situazione incredibile che, tra l'altro, smentisce palesemente quanto lei poco fa aveva dichiarato. Noi avevamo salutato con grande interesse - anche se non abbiamo preso la parola per sottolinearlo, lo diciamo adesso - il fatto che lei, per la prima volta nel ruolo di Presidente della Camera, avesse espunto dal testo tutte le materie nuove introdotte successivamente al dibattito della Commissione. Tuttavia, aveva detto anche un'altra cosa: che nel testo erano inserite le proposte della Commissione. Ciò non è vero e non risponde a verità. Nel breve passaggio in Commissione, deputati di maggioranza e di opposizione hanno sollevato questo problema. Il Governo, in maniera laconica, ha espresso un giudizio generico facendo riferimento alla necessità di procedere nel senso di non includere emendamenti che non avessero una copertura finanziaria. Signor Presidente, nessuno degli emendamenti approvati all'unanimità nella giornata di ieri e fatto proprio dal relatore a nome della Commissione era privo di copertura finanziaria, altrimenti il Governo avrebbe fatto presente la questione in quella sede! Pertanto, i ripensamenti successivi, quelli avvenuti in corso di nottata su quali emendamenti introdurre nel testo, sono stati il frutto di un giudizio politico.
Si tratta di un giudizio politico che il Governo ha assunto senza un confronto con il Parlamento, violando la regola sacra del rispetto della volontà parlamentare, mettendo in discussione una prassi ultradecennale e, soprattutto, vulnerando la finalità del lavoro che era stato compiuto, ossia quella di fare, in questo provvedimento (che ha migliaia di questioni da criticare), almeno, una sintesi ragionata su alcune precise questioni.
In conclusione, signor Presidente, credo che porre la questione di fiducia su un testo non concordato con la Commissione

sia un fatto grave, che lei non può far passare come se fosse una questione ammissibile e ordinaria.
Condivido e sottoscrivo la richiesta posta dal collega Crosetto. Ritengo, infatti, che il Governo debba svolgere una riflessione e recuperare tutti gli emendamenti che la Commissione gli ha proposto. Se per fare ciò, occorre un po' di tempo (dato che sono due giorni che il Governo prende tempo «gratis», senza neanche chiedere giustificazioni), concediamolo e diamo un'altra ora, un'ora e mezzo o due ore di tempo.
Tuttavia, che vi sia l'esigenza che il Governo riveda il testo, lo sottoponga nuovamente al vaglio di ammissibilità della Presidenza e si voti la questione di fiducia sul testo concordato, credo che appartenga alla logica delle cose e alla correttezza del rispetto della nostra

istituzione e della nostra funzione (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).

Fausto BERTINOTTI. Come avevo annunciato, adesso concederò la parola al rappresentante del Governo, con una sola precisazione. Prima il deputato Crosetto e adesso il deputato Bono hanno posto questioni che sono valutazioni di merito: esse attengono strettamente alla costruzione degli emendamenti e non al vaglio di ammissibilità.
Faccio notare - e il deputato Crosetto, cortesemente, prima, ne aveva dato atto - che la Presidenza si era attenuta ad un criterio assai rigoroso nella definizione di ciò che è ammissibile, ma naturalmente non può evitare che il Governo intervenga, secondo le sue prerogative, a definire altrimenti ciò che ritiene di non dover portare al voto del Parlamento attraverso il maxiemendamento. Concedo, quindi, la parola al rappresentante del Governo...

LELLO DI GIOIA. Avevo chiesto di parlare!

Fausto BERTINOTTI. Dopo, dopo. Anche altri avevano chiesto di parlare, ma ho detto che adesso ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo...

ELIO VITO. Il relatore, sugli emendamenti!

LELLO DI GIOIA. Non capisco perché non mi concede la parola!

Fausto BERTINOTTI. Perché quando ho concesso la parola al deputato Bono, ho detto che gliela avrei data dopo averla concessa al deputato Crosetto sulla base di un'indicazione diffusa e che, quindi, avrei concesso la parola al rappresentante del Governo. Ha chiesto di intervenire anche il presidente della Commissione, ma alla stessa stregua...

ELIO VITO. No, dopo, no!

Fausto BERTINOTTI. Perché grida così tanto? Guardi che la sento anche se non grida così tanto.

ELIO VITO. Sulla questione della Commissione, ora! Dopo è una presa in giro!

Fausto BERTINOTTI. No, come ho già detto, adesso concederò la parola al rappresentante del Governo.

(Posizione della questione di fiducia - A.C. 3256-A)

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Signor Presidente, a nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, degli emendamenti 1.1000, con annesse tabelle, (interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo e soppressivo degli articoli da 2 a 22), 23.1000, con annesse tabelle, (interamente sostitutivo dell'articolo 23 del testo e soppressivo degli

articoli da 24 a 134-bis) e 135.1000, con annesse tabelle (interamente sostitutivo dell'articolo 135 del testo e soppressivo degli articoli da

136 a 151 e delle annesse tabelle) riferiti al disegno di legge finanziaria 2008, nei testi che la Presidenza ha dichiarato ammissibili.

GUIDO CROSETTO. Vergognati!

Fausto BERTINOTTI. Vedo che il deputato Di Gioia alza la mano. Su cosa chiede la parola?

ELIO VITO. Questo è ridicolo!

Fausto BERTINOTTI. No, non è né ridicolo, né offensivo. Ho semplicemente attuato ciò che avevo detto, senza contestazioni. Prego, su cosa chiede la parola il deputato Di Gioia?

LELLO DI GIOIA. Sull'ordine dei lavori, su cui avevo già chiesto precedentemente di intervenire. Non ho voluto replicare alle considerazioni che lei ha fatto per il semplice motivo...

ELIO VITO. Ora si parla sulla fiducia!

Fausto BERTINOTTI. Il deputato Di Gioia ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Prego, ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Pur essendo responsabile e rispettoso della sua persona, ritengo che lei avrebbe avuto il dovere di concedermi la parola prima (Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania), per il semplice fatto che lo avevo chiesto subito dopo l'onorevole Crosetto. Purtuttavia, signor Presidente, vorrei semplicemente informarla del comportamento che il Governo ha tenuto. Avevamo stabilito - e le do atto, anche in base alle sue considerazioni iniziali, di aver espunto totalmente gli emendamenti aggiuntivi da parte del Governo - che tutto ciò che è stato discusso e definito in Commissione bilancio nella scorsa settimana, sarebbe stato inserito all'interno del maxiemendamento. Abbiamo verificato tale maxiemendamento e, guarda caso, vi sono delle questioni che, secondo il mio punto di vista, sono totalmente estranee. La prima questione è che, dopo la verifica di un emendamento e la sua approvazione da parte della Commissione, con il parere favorevole rispetto alla compatibilità finanziaria da parte del Governo, nel testo non è stato inserito quell'emendamento che garantiva a 400 unità la prosecuzione della cassa integrazione. Pertanto, 400 lavoratori si troveranno in mezzo alla strada, grazie a talune considerazioni svolte dal Governo, che ancora adesso non riusciamo a comprendere.
Vi è una seconda questione che credo sia importante. Come lei stesso ha affermato, sebbene il Governo sia libero di poter compiere le scelte che ritiene più opportune, tuttavia, alcune questioni dovrebbero essere poste. Vorrei che anche da parte sua vi fosse una valutazione, ovviamente non di merito, su quanto è accaduto.
È stato presentato un emendamento approvato dalla Commissione e dal Governo che riguarda l'agenzia alimentare di Foggia. Tale emendamento è stato approvato all'unanimità. All'interno di questo testo, troviamo un emendamento comunque presentato in Commissione e mai approvato. Credo che questa sia una questione veramente importante, che deve essere sottolineata, con fermezza e determinazione. Infatti, non è possibile che si possa definire una questione in Commissione mediante l'approvazione di un emendamento e poi, vi siano emendamenti non approvati e - al di là delle prerogative del Governo - si ponga all'interno del testo un emendamento non approvato in Commissione: si tratta di una cosa di cui mi vergognerei, come sicuramente si dovrebbero vergognare coloro i quali lo hanno inserito (Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)!

Credo che si tratti di una questione importante, perché non penso si possano creare simili condizioni, che ingenerano situazioni di grande difficoltà. Mi riferisco sia alla questione dei lavoratori che si troveranno, ovviamente, in grande difficoltà ma, soprattutto, al fatto che si possa inserire in un maxiemendamento il testo di un emendamento non approvato. Credo che il Governo debba prendere atto e verificare come poter rimediare ad un problema di tale portata (Applausi di deputati del gruppo Forza Italia).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare il presidente Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, vorrei semplicemente dire che in sede di Commissione convocata ai sensi dell'articolo 86, comma 3, del Regolamento, come è prassi e consuetudine, ci siamo trovati a svolgere una prima valutazione del testo dei maxiemendamenti, ovviamente comparandolo con il lavoro svolto in Commissione.
Come prima considerazione di carattere generale, vorrei far presente che, complessivamente il testo, anche a seguito di quanto lei stesso ha affermato in Aula, non contiene materie nuove rispetto a quelle trattate in Commissione.
Come seconda considerazione, vorrei dire che complessivamente il testo del maxiemendamento contiene delle modifiche, ma assolutamente in numero molto limitato anche in riferimento alla giusta enfasi che è stata data, evidentemente, con riferimento a qualche modifica che pure è stata apportata. Inoltre, ribadisco che, complessivamente, il testo del maxiemendamento riflette completamente il lavoro svolto dalla Commissione.
Peraltro, devo aggiungere che, alla domanda rivolta al rappresentante del Governo circa la motivazione di queste differenze (che sono di carattere sottrattivo e non aggiuntivo), più volte, anche in precedenza, il rappresentante del Governo si era espresso in Commissione, sottolineando una riserva di verifica sotto il profilo di carattere contabile-finanziario; mi riferisco alle coperture che, evidentemente, scaturivano dal lavoro svolto in Commissione rispetto alle integrazioni rapportate al testo iniziale.
Ciò detto, con riferimento alle modifiche, evidentemente il Governo potrà chiarire qual è il tenore delle stesse ed anche la ragione, in modo che ci possa dare soddisfazione anche per valutare in che modo si possa eventualmente riparare (perché errare humanum est) a quanto possa essere accaduto.
Mi preme, tuttavia, sottolineare (anche perché mi pare che sia stata data una enfasi rilevante a queste differenze) che complessivamente - ripeto - il testo del maxiemendamento non è difforme da quello scaturito dal lavoro svolto in Commissione.

Fausto BERTINOTTI. Il deputato Elio Vito ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere una domanda a lei e ai colleghi, ossia se la dignità del Parlamento valga sette minuti, perché gli interventi del presidente Duilio e del relatore Di Gioia sono durati sette minuti. Gli «scherani» della maggioranza che hanno assalito la Presidenza (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo)...Gli «scherani» della maggioranza che hanno assalito la Presidenza e la Presidenza che deve tutelare le prerogative della Camera hanno evidentemente ritenuto che consentire al Governo di porre la questione di fiducia sette minuti prima, impedendogli di rispettare le

ragioni della Commissione, valessero bene la dignità del Parlamento: ciascuno giudichi!
Per quanto attiene al merito, la settimana scorsa l'onorevole Pagliarini, presidente della Commissione XI (Lavoro), con un comportamento quanto mai dignitoso, ha rassegnato le sue dimissioni da presidente della Commissione stessa, perché il Governo, ponendo la questione di fiducia su un maxiemendamento al testo del disegno di legge sul welfare, sul quale la Commissione aveva intensamente lavorato, ha disatteso il lavoro di quest'ultima.

La dignità del presidente Pagliarini è stata da tutti noi riconosciuta ed egli, come era giusto e sacrosanto, è stato poi rieletto presidente della Commissione. La stessa dignità non mi pare l'abbia dimostrata, questa sera, il presidente Duilio, perché quanto denunciato dai colleghi e dallo stesso relatore di maggioranza sul disegno di legge finanziaria è molto più grave di quanto accaduto la settimana scorsa. Non solo non si è tenuto conto del lavoro svolto dalla Commissione, ma il Governo ha apertamente contrastato il lavoro della stessa, inserendo un emendamento non approvato dalla Commissione bilancio, anziché quello approvato da quest'ultima.
Lei si renderà conto, signor Presidente, che di questo passo sarà inutile riunire le Commissioni e che le Commissioni V (Bilancio), XI (Lavoro) ed altre lavorino fino alle due o alle tre di notte. Sarà inutile predisporre dei calendari per consentire alle Commissioni di riunirsi perché, consentire al Governo di venire in Aula a porre la questione di fiducia su un maxiemendamento, disattendendo il lavoro della Commissione, significa disattendere, praticamente, il lavoro del Parlamento. Questa, signor Presidente, è una modifica di rango costituzionale e parlamentare che ormai è diventata prassi in questa legislatura, per questo Governo e per i rapporti che si sono instaurati tra maggioranza e Governo.
Ho avuto la ventura di essere il rappresentante di gruppo di un partito di maggioranza e rappresentante di gruppo in Commissione. Non per vanto, ma per rapporti parlamentari, i colleghi sanno che non è mai accaduto (vi sono stati sicuramente anche dei torti che il Parlamento ha dovuto subire) non solo che la fiducia non sia stata posta sul testo della Commissione, ma neanche, Ministro Chiti, che non fossero accolti gli emendamenti sui quali era sufficiente il semplice parere favorevole del relatore, non che fossero votati! Si arrivava all'espressione dei pareri anche con l'intesa con l'opposizione e quegli emendamenti sui quali il relatore esprimeva, a nome della Commissione, parere favorevole, erano per il Governo sacrosanti! Non dico che nella scorsa legislatura non vi siano state forzature - sicuramente - però questa forma di rispetto per il lavoro della Commissione la avevamo pretesa ed ottenuta. Oggi non vale più niente! La maggioranza, mi pare che l'abbia accettato; qualche presidente si dimette, qualche altro no, ma non viene neanche consentito che quell'ora che è stata concessa alla Commissione bilancio possa servire per riferire all'Assemblea ed al Governo sulle difformità riscontrate (a cosa doveva servire, Presidente Bertinotti, se non a questo?). Se tutto ciò non viene consentito per non sottrarre sette minuti, allora anche il riguardo nei confronti della Commissione bilancio in ordine all'esame del maxiemendamento prima che il Governo ponga la questione di fiducia è inutile.
Questo dibattito ha senso se in Aula si riferisce che cosa ha visto la Commissione - lo deve riferire il relatore - e il Governo può valutare se mantenere o meno quel testo prima di porre la questione di fiducia. Tutta questa dignità non conta niente.
Ora il Governo ha posto la questione di fiducia su tre maxiemendamenti: dico semplicemente che è la terza fiducia consecutiva alla Camera su tre provvedimenti di seguito (il decreto fiscale, il welfare e il disegno di legge finanziaria) e che altre se ne annunciano.

Che questo ramo del Parlamento, ormai, non intervenga più sui principali provvedimenti legislativi rischia di passare sotto silenzio: è una conseguenza della debolezza del Governo e della situazione di stallo presente al Senato, ma la conseguenza paradossale non può essere la chiusura di questo ramo del Parlamento.
Credo, signor Presidente, che questa denuncia, che inoltriamo a lei, vada trasmessa al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica, perché - lo ripeto - la conseguenza di questa situazione di precarietà istituzionale e di debolezza politica non può, per intero, riversarsi sulle spalle della Camera dei deputati.

Inoltre, signor Presidente, rispetto al richiamo autorevole del Presidente della Repubblica (che è bene che nessuno cerchi di tirare per la giacca o di portare dalla propria parte), il fatto che, come accaduto in precedenti anche relativi ai nostri Governi, anziché un solo maxiemendamento ne siano stati presentati tre - diciamolo - rappresenta una clausola di stile o rappresenta anche una foglia di fico? Credo che la sostanza, signor Presidente, non cambi. Capisco che si può sostenere che c'è il precedente relativo alla presentazione di tre maxiemendamenti, ma, di fatto, la stortura, dal punto di vista della procedura parlamentare, è immutata. Il Presidente Napolitano aveva fatto quel richiamo non perché, anziché un maxiemendamento, ne voleva tre (perché sapeva bene che nella scorsa legislatura ne erano stati presentati tre), ma per superare la prassi dei maxiemendamenti. Credo, invece, che, in questo senso, quell'invito così autorevole, che pure a parole era stato accolto, sia stato clamorosamente smentito.
In conclusione, signor Presidente, ora, in una situazione così tesa, la responsabilità - a noi spiace - ricade solo e tutta sulle sue spalle, perché da questo momento in poi, ossia dalla posizione da parte del Governo della questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria (che è la terza), non è più possibile che l'opposizione subisca torti. Non è più possibile che il calendario sia deciso da sola dalla maggioranza: c'è un Regolamento che prevede che, quando non c'è accordo, decide il Presidente, tenendo conto, ovviamente, delle ragioni di tutti. Noi non siamo più disposti a subire diktat dalla maggioranza.
Ricordo che il ritardo con cui si è votato il bilancio è direttamente imputabile alla Presidenza del Consiglio e mi assumo la responsabilità di quello che dico, perché il ricatto che è stato fatto da alcuni gruppi minoritari di non votare il bilancio o la finanziaria se non ci fosse stato un vertice sulla legge elettorale, rientra in una precisa strategia politica. Non può essere imputato all'opposizione il fatto che si sia persa mezza giornata per ricatti interni alla maggioranza o per volontà di qualcuno che non voleva che qualcun altro governasse la maggioranza e il Governo.
Questo ritardo non può essere imputato a noi. Il tempo che si è perso per presentare i maxiemendamenti non più ieri sera, ma oggi, ha già prodotto una limitazione del tempo necessario agli uffici della Camera, a garanzia e presidio di tutti, per l'esame di ammissibilità e di quello che era previsto per l'esame dei maxiemendamenti da parte della Commissione bilancio.
Stiamo già pagando, quindi, le conseguenze dei ritardi del Governo. Dico solo, signor Presidente, che avevamo previsto nel calendario di terminare l'esame del disegno di legge finanziaria martedì 18 dicembre; c'è un Regolamento, che è strada maestra, che assegna un certo numero di giorni per l'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera, che intendiamo rispettare; ulteriori limitazioni non possono essere concesse; il tempo a disposizione dei gruppi, che tradizionalmente viene aumentato proprio per la complessità dell'esame della legge finanziaria (complessità dovuta ora anche al fatto che ci sono i maxiemendamenti), non ha nemmeno iniziato a decorrere.

In queste condizioni - mi permetterà, signor Presidente - pensare di poter già prevedere quando si concluderà l'esame del disegno della legge finanziaria, è davvero un'offesa al nostro riguardo. Credo che il Governo, per il fatto di porre la questione di fiducia, paghi la conseguenza dello slittamento di ventiquattr'ore della conclusione del provvedimento. È sempre stato così, quindi il termine dovrebbe slittare da martedì a mercoledì prossimi. Diciamo che non slitta a mercoledì, ma rispettiamo il termine di martedì! Ripeto, signor Presidente, che questa - per fortuna, almeno questa! - non è materia disponibile del Governo o della maggioranza.
Però, purtroppo, se non si trovasse un accordo, sarebbe materia rientrante nella sua disponibilità: lo dico perché non abbiamo interesse né ad attaccare la Presidenza della Camera, né a metterla in difficoltà. Comprenderà anche, signor Presidente, che non ci sono praticamente precedenti di un esame della legge finanziaria che si conclude in trentasei ore, che non sarebbe, in questo caso, il solo tempo per votare la fiducia, ma sarebbe il tempo complessivo concesso alla Camera per effettuare voti di fiducia, ordini del giorno e dichiarazioni di voto finale. Quindi credo, signor Presidente, che ciascuno si debba fare carico delle proprie responsabilità, dei compiti che ricopre e della situazione complessiva che stiamo attraversando: infatti, mi pare che la settimana prossima si annunci un'altra questione di fiducia e che comunque dovremo continuare a lavorare insieme per il prosieguo della legislatura, che naturalmente nessuno sa quanto durerà. Però, credo che sia interesse di tutti contribuire ad assicurare che si possa lavorare almeno serenamente nel rispetto dei ruoli, così come purtroppo non sta accadendo in queste ore (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).

Fausto BERTINOTTI. Vorrei solo fare notare che la dignità del Parlamento è un obiettivo al quale dobbiamo tendere tutti, da realizzare secondo le capacità che siamo in grado di esprimere, e credo che attenersi alle regole sia un modo per concorrere a salvaguardare questa dignità. Come lei sa, la convocazione della Commissione, dopo la presentazione dei maxiemendamenti, è finalizzata alla conoscenza dei medesimi; è il Governo, invece, che si assume la responsabilità del suo atto, politicamente e programmaticamente dal punto di vista contenutistico. Anche le clausole di stile hanno a che fare con la dignità di un'organizzazione, di un organismo e, in questo caso, di un'istituzione; i precedenti sono elementi assai significativi nella definizione dei comportamenti e nella possibilità di verificare l'attendibilità e la coerenza dei comportamenti stessi.
Quando la Presidenza della Camera ha posto al Governo, per la complessità della legge finanziaria e della sua articolazione, la necessità di non potere accedere ad un'eventuale presentazione di un solo maxiemendamento, ma ha chiesto un'articolazione delle proposte su più emendamenti (almeno tre), ha teso a determinare una possibilità di maggiore controllo da parte del Parlamento sull'atto del Governo.
Il presidente della Commissione, come abbiamo sentito, ha ritenuto i maxiemendamenti presentati dal Governo sostanzialmente corrispondenti al lavoro della Commissione, ma questa è una valutazione politica che non riguarda la Presidenza, la quale invece può semplicemente, come ha fatto, attenersi allo svolgimento della sua prerogativa, ossia quella di verificare l'ammissibilità dei contenuti dei maxiemendamenti.
E questo la Presidenza ha fatto con un atteggiamento che, se non vogliamo definire restrittivo (che è definizione qualitativa), certamente - come è stato riconosciuto - è stato rigoroso, introducendo anche un elemento di riferimento ad una relazione politica fra la Commissione e il Governo, in grazia della quale si è stabilito che la stessa ammissibilità dovesse riferirsi necessariamente ad argomenti che avevano avuto conoscenza e

discussione in Commissione. Come loro sanno, per questa ragione sono state dichiarate inammissibili parti significative e di peso significativo contenute nei maxiemendamenti.
Il Governo ha però la possibilità di modificare gli emendamenti e i risultati dei lavori della Commissione, assumendosi la responsabilità politica dell'atto che compie. Ciò evidentemente non ha a che fare con l'ammissibilità. L'eventuale messa in discussione di una parte esaminata in Commissione, ma non presentata, è infatti assolutamente incontestabile per ragioni evidenti. Essa non è sottoposta al vaglio di ammissibilità: non può esserlo in re, in quanto la contraddizione non lo consente.
Da questo punto di vista, dunque, la Presidenza è irresponsabile.
L'orientamento, tuttavia, è quello di consentire comunque - attraverso le scelte fatte -
alla Commissione stessa di avere conoscenza di un atto la cui responsabilità ricade sul Governo: e questo è stato fatto.
Così conclusa questa fase della discussione, avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente per l'organizzazione del seguito del dibattito.
Sospendo la seduta, che riprenderà subito dopo la conclusione di tale riunione.

</ text >

< text 258 >
Assemblea

Seduta n. 258 di venerdì 14 dicembre 2007

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancioAttività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 12127_20071214_R.xml
Attività legislatitva
Questioni di fiducia / dichiarazioni di voto L:QUEFIDD:Questioni di fiducia / dichiarazioni di voto
Attività legislatitva
Questioni di fiducia / votazioni L:QUEFIDV:Questioni di fiducia / votazioni
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Questioni di fiducia / votazioni L:QUEFIDV:Questioni di fiducia / votazioni
Attività legislatitva
Dichiarazione integrale L:DICHTOT:Dichiarazione integrale
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Paolo CIRINO POMICINO|0
Deputato||Valdo SPINI|0
Deputato||Teodoro BUONTEMPO|0

Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Siegfried BRUGGER|0
Deputato||Sebastiano NERI|0
Deputato||Antonello SORO|0
Deputato||Giulio TREMONTI|0
Deputato||Roberto VILLETTI|0
Deputato||Riccardo PEDRIZZI|0
Deputato||Dante D'ELPIDIO|0
Deputato||Salvatore CANNAVO'|0
Deputato||Titti DI SALVO|0
Deputato||Angelo BONELLI|0
Deputato||Luigi CANCRINI|0
Deputato||Andrea RICCI|0
Deputato||Gian Luca GALLETTI|0
Deputato||Gianni PAGLIARINI|0
Deputato||Antonio BORGHESI|0
Deputato||Massimo GARAVAGLIA|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Presidente||Giorgia MELONI|1
Deputato||Paolo CIRINO POMICINO|0
Deputato||Teodoro BUONTEMPO|0
Deputato||Elio VITO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Lino DUILIO|0
Deputato||Luca VOLONTE'|0
Deputato||Marino ZORZATO|0
Deputato||Roberto SALERNO|0
Deputato||Raffaele FITTO|0
Deputato||Marco BELTRANDI|0
Deputato||Lucio BARANI|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Gianfranco CONTE|0
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E FINANZE (II Governo Prodi)|Nicola SARTOR|0
Deputato||Teodoro BUONTEMPO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Alberto GIORGETTI|0
Deputato||Guido CROSETTO|0
Presidente||Fausto BERTINOTTI|1
Deputato||Lucio BARANI|0

Disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) - (A.C. 3256-A) (Seguito della discussione) [Scheda] pag. 1

Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 1.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 1
Votazione della questione di fiducia - Emendamento 1.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 35
Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 23.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 41
Votazione della questione di fiducia - Emendamento 23.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 49
Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 135.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 54

Votazione della questione di fiducia - Emendamento 135.1000 del Governo - A.C. 3256-A
pag. 59
Testo integrale dell´intervento del deputato Lucio Barani in sede di dichiarazione di voto sulla questione di fiducia sull´emendamento 23.1000 del Governo (A.C. 3256-A)
pag. 65

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1817 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato) (A.C. 3256-A) (ore 16,07).

Fausto BERTINOTTI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008).
Ricordo che nella seduta del 13 dicembre scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, degli emendamenti 1.1000, con annesse tabelle (interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo e soppressivo degli articoli da 2 a 22), 23.1000, con annesse tabelle (interamente sostitutivo dell'articolo 23 del testo e soppressivo degli articoli da 24 a 134-bis) e 135.1000, con annesse tabelle (interamente sostitutivo dell'articolo 135 del testo e soppressivo degli articoli da 136 a 151 e delle annesse tabelle).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 1.1000 del Governo - A.C. 3256-A)

Fausto BERTINOTTI. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.1000 del Governo, con annesse tabelle (interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo e soppressivo degli articoli da 2 a 22), sulla cui approvazione senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia (Vedi l'allegato A - A.C. 3256, sezione 1).
Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente e colleghi, ho il piacere di annunciare per

primo ai rappresentanti del Governo un voto favorevole sulla questione di fiducia, il voto dei Socialisti per la Costituente.
Tuttavia, nel contempo, non posso non denunciare che, perlomeno nel dibattito ma anche a livello operativo, direi, vi è stata una sottovalutazione del quadro macroeconomico di fondo del nostro Paese. Abbiamo assistito ad un dibattito che si è svolto sulle singole parti della manovra finanziaria e forse abbiamo perso di vista il fatto che, se viene previsto che il tasso di crescita del PIL (prodotto interno lordo) per il 2007 si aggirerà intorno all'1,9 per cento, le previsioni ufficiali del Governo prospettano un abbassamento del tasso di crescita nel 2008 all'1,5 per cento, che in realtà l'OCSE riduce all'1,3.

Se si considera che il tasso di crescita medio previsto in «Eurolandia», ovvero nei Paesi dell'area euro, è di circa il 2,2 per cento, ci si renderà conto che, praticamente, l'Italia rinuncia a riguadagnare il plotone di testa nella crescita dell'economia europea. Ciò significa, naturalmente, anche disporre di minori capacità redistributive a favore dei ceti più deboli.
Quindi, al di là delle varie opzioni politiche e programmatiche, non può non colpire negativamente il fatto che il dibattito non si sia concentrato su tale piano e che anche tutte le buone intenzioni di collaborazione istituzionale tra i vari partiti per le riforme elettorali non siano partite da questa analisi e dalla volontà di offrire un contributo in positivo. Poi ci si lamenta del fatto che il New York Times ci descriva come sostanzialmente rassegnati ad una prospettiva di declino!
Proprio contro tale prospettiva vuole reagire il riformismo dei socialisti, ed è per questo che ci presentiamo all'appuntamento - che è ineludibile - di un vertice, a gennaio, in cui la politica del Governo e della maggioranza nel suo complesso vengano verificate, riviste e aggiornate; ci presentiamo a tale appuntamento con la ferma volontà di chiedere una nuova fase politica e programmatica nella vita del Governo e della maggioranza (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti per la Costituente e La Rosa nel Pugno).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho avuto modo di definire i membri del Governo Prodi ladri di legalità: i membri dell'attuale Governo sono ladri dei diritti dei deputati.
Noi siamo stati derubati dei diritti che ci vengono riconosciuti dalla Costituzione.
Ciò è avvenuto con qualche «sussulto» di legalità da parte del Presidente della Camera, ma non ritengo sufficienti tali «sussulti» di legalità, di fronte alla decisione di non far discutere neppure un solo emendamento in Assemblea.
La posizione della questione di fiducia sull'approvazione della manovra finanziaria non vi è dubbio che trovi precedenti, ma credo che in nessun caso si riscontrino precedenti nei quali il Governo abbia addirittura umiliato il lavoro della Commissione, alla quale era stato garantito il recepimento di alcune decisioni, mentre invece quelle stesse decisioni sono state poi espunte dal testo.
Per capire come si sono mossi basta pensare allo spostamento della scuola di magistratura a Benevento anzi, addirittura, a Ceppaloni.
Il Governo, invece, ha respinto l'istituzione del Garante per l'infanzia che è un provvedimento che ci viene richiesto dall'ONU e dalla Comunità europea. Si fa un gran parlare della condizione dell'infanzia, ma evidentemente questo Governo aspetta una qualche tragedia di cronaca - speriamo che non ci sia mai - per poi fare il «duro» e intervenire. È una vergogna che il Parlamento italiano non abbia ancora istituito il Garante per l'infanzia presente in tutta Europa e da più parti sollecitato. Per questo Garante non vi sono i soldi, ma per la scuola di magistratura a Ceppaloni le risorse si sono trovate.
Signor Presidente, otto emendamenti sono stati presentati alle 14,30 nel solo

pomeriggio di mercoledì 12 e altri ventuno, sempre della maggioranza, sono stati presentati alle 18,30 e mentre avveniva tutto ciò ne veniva ritirato uno di quelli presentati in precedenza dalla maggioranza. Noi, quindi, siamo stati prigionieri per un'intera giornata in quest'aula.

Fausto BERTINOTTI. La invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo affermando che quello che sta avvenendo è una vergogna per il Paese. Mi auguro che la più alta istituzione della Repubblica possa passare dalle parole a iniziative concrete per tutelare il Parlamento.

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il nostro voto di fiducia sul disegno di legge finanziaria per il 2008 verrà espresso su un testo molto più equilibrato di quello dello scorso anno e notevolmente migliore rispetto a quello uscito dal Senato. Al Senato sono state messe a punto le grandi questioni proposte dal Governo come quella della riorganizzazione del sistema della fiscalità delle imprese, degli interventi sulla riduzione dei costi della politica, del pacchetto casa, delle agevolazioni per l'ICI estese a tutti e, in modo particolare, del principio del rapporto di lavoro a tempo indeterminato con rare eccezioni.
Alla Camera, invece, abbiamo cercato di intervenire su altri settori specifici e possiamo affermare che il risultato raggiunto è buono. Un esempio di tale risultato è l'istituzione di un fondo destinato a finanziare gli interventi per la riduzione della pressione fiscale per il lavoro dipendente, nel quale far confluire le maggiori entrate strutturali del 2008 oltre al restante extragettito recuperato dalla lotta all'evasione fiscale. Si tratta di un provvedimento richiesto dai lavoratori e dal mondo delle imprese e rappresenta un segnale forte.
Un'altra importante priorità che è stata realizzata è quella del programma triennale di circa un miliardo di euro, volto al sostegno del trasporto pubblico locale nelle nostre città, comprensivo di una detrazione fiscale per i cittadini che acquistano abbonamenti ai servizi pubblici locali; anche quest'ultimo intervento era atteso da anni.
Sulla famiglia, a nostro parere, invece si poteva fare di più. Le agevolazioni fiscali per le famiglie numerose con più di quattro figli a carico sono positive, come positiva è la soluzione della questione dei cosiddetti incapienti; ma servono anche norme più incisive sulla tutela della maternità e sul congedo parentale. Riteniamo giusta anche una maggiore detrazione d'imposta per i familiari a carico.
In ultimo, ma non per importanza, è da segnalare il capitolo delle disposizioni a favore del clima e del risparmio energetico attuato, in parte, attraverso il prolungamento di ulteriori tre anni delle disposizioni già contenute nella precedente legge finanziaria e, in parte, con misure nuove per quanto riguarda le fonti rinnovabili e i certificati verdi. In quest'ambito mi preme ringraziare maggioranza e Governo per il sostegno assicurato ai nostri emendamenti che riteniamo migliorativi della politica energetica complessiva. Mi riferisco in modo particolare agli incentivi per gli impianti di riscaldamento da fonti rinnovabili e al prolungamento dei cosiddetti certificati verdi.
La Südtiroler Volkspartei, nell'ambito delle pochissime risorse ancora disponibili, ha proposto delle misure volte a risolvere vari problemi e devo dire tutte che sono state tutte accolte con favore. Si tratta di misure che, a nostro avviso, risolvono i problemi concreti dei cittadini e dei contribuenti.
Ne sono una esempio: la risoluzione dell'annosa questione del riconoscimento del bilinguismo nella provincia di Bolzano; il fatto che è stata finalmente adeguata l'indennità spettante ai magistrati e, infine, il fatto che la priorità, introdotta al Senato, per l'assunzione di personale bilingue

già vincitore di concorsi nel pubblico impiego, è diventata una certezza alla Camera.
Possiamo pertanto dichiararci soddisfatti del lavoro svolto in finanziaria, ma mi preme evidenziare, anche in questa occasione, che, quale partito che sostiene dall'esterno l'attuale Governo, chiediamo garanzie specifiche - fin dalle prossime settimane - su due questioni che ci tengono uniti. Si tratta, in primo luogo, della conclusione dell'iter parlamentare sul principio dell'intesa per la modifica degli statuti speciali e, in secondo luogo, della riforma elettorale che deve essere tale da assicurare comunque la rappresentanza delle minoranze linguistiche in modo proporzionale alla loro consistenza.
Per tutti questi motivi i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e delle minoranze linguistiche rinnovano la fiducia al Governo Prodi (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ci troviamo di fronte all'ennesima questione di fiducia. Chi mi ha preceduto ha affermato che tutto ciò rappresenta l'ennesimo schiaffo alle prerogative parlamentari, perché si ricorre a questo strumento anche quando non si sarebbe costretti a farlo, considerato che in questo ramo del Parlamento la maggioranza non ha «fibrillazioni numeriche» che la costringono a doversi sottrarre al confronto parlamentare.
Tuttavia occorre dichiarare le motivazioni per le quali intendiamo esprimere il nostro voto di sfiducia nei confronti del Governo. Il disegno di legge finanziaria in esame rappresenta ancora una volta l'occasione perduta per una maggioranza che probabilmente ha poche idee e molto confuse.
Tra le misure comprese nel maxiemendamento sul quale oggi votiamo la fiducia vi è la revoca del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno, con conseguente dirottamento delle relative somme verso altri obiettivi - non si capisce come e perché - e di fatto si tratta di 350 milioni di euro che vengono sottratti ancora una volta al Mezzogiorno, attraverso quelle operazioni che vi hanno costretto a raschiare il fondo del barile per procedere alle regalie che qualche minoranza scalmanata di questa vostra maggioranza vi ha spesso imposto.
Non vi è alcuna strategia di sviluppo per il Paese. Un esponente della vostra stessa maggioranza, intervenuto prima di me, ha già evidenziato come i dati ufficiali fanno emergere per il Paese una prospettiva di crescita dell'1,3 per cento rispetto ad una prospettiva di crescita media del resto d'Europa del 2,5 per cento. In altre parole cresceremo meno del resto dell'Europa e, considerato che siamo già in ritardo, ciò significa che il deficit, il differenziale di sottosviluppo del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei è destinato a crescere.
Per governare un grande Paese, che ha i mezzi, le possibilità e le capacità di mettersi in linea con la parte migliore dell'Europa, sono necessari conoscenza, competenza e fantasia.
Anzitutto è necessaria la conoscenza dei problemi. Occorre infatti focalizzare le esigenze del Paese, e capire che i margini maggiori di sviluppo sono in quelle zone del Paese che, rispetto alle altre, sono maggiormente arretrate, ed è inoltre necessario comprendere che una politica di vero investimento passa attraverso una liberalizzazione delle risorse che lasci ai privati la possibilità di intraprendere attività economiche, oppure attraverso una politica di investimenti infrastrutturali che metta in circolo nuova ricchezza, tale da svegliare l'Italia dal torpore socio economico in cui versa.
Occorre sapere tutto ciò, ma voi avete dimostrato di non saperlo, attraverso ben due leggi finanziarie che come risultati determinano, da

un lato, l'aumento della pressione fiscale e, dall'altro, il creare le condizioni per l'aumento del divario di crescita nei confronti dell'Europa.

Per governare è altresì necessaria la competenza, ovverosia sapere esattamente cosa fare e come farlo, mentre voi continuate ad annaspare e a «menare fendenti» nel buio, colpendo soprattutto un Paese che è in ginocchio e non ce la fa più.
Occorre infine la fantasia, perché quando si è costretti a fare i conti con esigenze di risanamento, che pure ci sono, considerati i limiti imposti dall'Europa, comunque bisognerebbe saper trovare la strada maestra, tale da dare al Paese e da restituire allo stesso, soprattutto alle sue zone più disagiate, il diritto alla speranza.
Noi voteremo contro, perché questo Governo non è in grado di rispettare alcuna di tali condizioni e perché il Paese, a questo punto, ha una sola speranza: che il prima possibile vi leviate di torno, perché non vi è prospettiva se questo Governo continua a restare in carica (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, errare è umano - come è noto - e perseverare, naturalmente, è diabolico. Dopo la legge finanziaria «mostro» dello scorso anno per metà non ancora attuata, ecco la manovra per il 2008, contenuta in questa legge finanziaria, nel cosiddetto decreto fiscale e nel disegno di legge sul welfare, per oltre mille pagine di articolato. Si tratta di un'inondazione di norme senza precedenti in cui vi è di tutto - anche qualcosa di buono - tranne una visione di politica economica forte e coerente.
Dal 1995, l'emergenza nazionale consiste nella bassa crescita e, prima di essa, nella caduta della produttività. L'incremento annuo della produttività del lavoro è stato, infatti, dal 1995 in poi, di due, tre punti in meno rispetto a quello registrato nei Paesi europei. Tale dato ha spiazzato da tempo la competitività del nostro apparato produttivo, riducendo il tasso di crescita dell'economia e con esso i salari.
Negli ultimi dodici anni, l'Italia è stata la cenerentola d'Europa per tasso di crescita: nel 2006 è cresciuta dell'1,9 per cento a fronte del 2,9 per cento dell'Europa; nel 2007 - cioè quest'anno - si trova all'1,7 per cento a fronte del 2,3 per cento europeo; nel 2008, se tutto va bene, sarà all'1,3 per cento a fronte del 2 per cento europeo.
Coerente con tale declino è l'andamento delle esportazioni, che sono cresciute nel 2006 del 5 per cento a fronte di un incremento doppio del commercio mondiale e nel 2007 cresceremo del 2 per cento, a fronte del 6 per cento del commercio mondiale. In altre parole, continuiamo a perdere quote di commercio internazionale.
Sul terreno della finanza pubblica, i miglioramenti registrati sono legati in parte alla maggiore crescita del Paese, in parte ai ridotti investimenti pubblici, in piccola parte anche per qualche norma antielusiva, e, negli enti locali, ai ritardati pagamenti e alla «mitragliata» di aumenti di tasse locali, tra addizionali e tariffe, a cominciare da quella dei rifiuti. Naturalmente, tutto ciò rafforza l'inflazione e con essa l'erosione del potere d'acquisto.
In economia, onorevoli colleghi, come in politica, tutto si tiene e nessun risanamento strutturale dei conti pubblici potrà avvenire senza una crescita del 2,5 o 3 per cento, come dimostrano gli ultimi quindici

anni, che pure hanno goduto di eccezionali bassi tassi di interesse e di svendite di aziende pubbliche per oltre 150 miliardi di euro.
Se, dunque, questo è il quadro, una politica economica degna di questo nome avrebbe dovuto aggredire, in queste due manovre finanziarie, il tema della crescita e della produttività del lavoro, per affrontare con successo le grandi questioni sottostanti, da quella salariale a quella della precarietà, dal risanamento della finanza pubblica alla competitività. Pertanto, manca nella testa del Governo - in questa sede manca addirittura il Ministro dell'economia, oggi, ieri e domani - un'idea

e una visione d'insieme dell'economia del Paese, che declina mese dopo mese, nonostante gli sforzi in particolare delle piccole e medie imprese che competono quotidianamente sui mercati internazionali. Di qui, una legge finanziaria di norme e «normette» per affrontare problemi risolvibili anche con provvedimenti amministrativi.
Ministro Chiti, non apparteniamo alla categoria dei facili censori - la prego, non si distragga se possibile - quanto piuttosto a quella più rara di chi tenta di proporre soluzioni possibili (il Ministro Chiti non è venuto in Commissione né partecipa in Assemblea naturalmente). Oltre alla norma che abbiamo presentato per contenere i prezzi energetici (fatta fuori proprio dal relatore Ventura), avevamo proposto quattro articoli aggiuntivi per aggredire la questione della crescita, favorendo quel famoso shock dell'economia di cui tanto si è parlato e di cui tanti si sono dimenticati.
Avevamo proposto uno spin-off di immobili statali (usati dalla pubblica amministrazione) per un valore di oltre 30 miliardi di euro, così da inserire nell'economia reale almeno 25 miliardi di euro in tre anni per finanziare grandi investimenti infrastrutturali, il risanamento delle periferie urbane (conferendo ai sindaci poteri speciali e risorse), la strategia di Lisbona e forti agevolazioni fiscali per gli investimenti delle piccole e medie imprese. Per dirla in maniera semplice, la nostra proposta si basava su una forte accelerazione della domanda pubblica e privata nel breve periodo, intrecciata, però, ad una nuova politica dell'offerta nel medio periodo, fatta di ricerca, innovazione e accentuazione della concorrenza, oltre che di abbattimento delle diseconomie esterne delle aziende che ne aumentano i costi di produzione: vale a dire una linea di politica economica capace di accelerare, così, la crescita di almeno un punto di PIL, con tutto ciò che ne consegue sul rapporto deficit/PIL, sul tasso di occupazione, sulla sua stabilità e sulla crescita dei salari.
Il Governo è stato, oltre che assente, sordo e muto dinanzi a questa proposta. Nel mentre, esso lasciava inalterata la pressione fiscale intorno al 43 per cento (diminuendo l'IRES, ma allargando la base imponibile) e colpiva gli investimenti privati con la minore deducibilità degli interessi e la riduzione dell'accelerazione degli ammortamenti. Le conseguenze - mi rivolgo agli onorevoli colleghi e al Ministro Chiti, che continua a parlare e a perdere tempo con il Viceministro Pinza (mi perdoni questa impertinenza, ma è dall'inizio che non riuscite ad avere neanche un minuto di attenzione) - sono tutte nelle vostre previsioni, che consentono di avere, anche per il 2008, uno scarso incremento della produttività del lavoro ed una bassa crescita, secondo le vostre stesse stime.

Fausto BERTINOTTI. Per favore...

PAOLO CIRINO POMICINO. Prego, Signor Presidente?

Fausto BERTINOTTI. Non mi rivolgevo a lei, ma a chi disturba.

PAOLO CIRINO POMICINO. Le sono molto grato, infatti mi sembrava di essere ancora nei tempi previsti per il mio intervento.
Come dicevo, tale bassa crescita non consentirà di affrontare né la questione salariale (perché le aziende saranno costrette a scaricare sui salari di ingresso il tentativo di recuperare produttività di lavoro), né, naturalmente, quella della precarietà. La giusta flessibilità del lavoro, infatti, in un'economia che cresce poco, non genera un aumento dell'occupazione, ma destruttura l'occupazione stabile a tempo indeterminato. Per non parlare, infine, dei 350 milioni di euro di credito di imposta sottratti al sud per il 2007, solo per non aver saputo difendere la norma davanti alla Commissione europea nel corso di un intero anno! Pertanto, non sarà qualche buona «normetta» - che pure esiste (come ho detto all'inizio del mio intervento), messa qua e là, nel mare magnum di questa finanziaria - a dare il segno di una politica economica che non c'è! Mi dispiace dirlo, ma questo è un

Governo all'opposizione del Paese e che, molto spesso, è anche all'opposizione di sé stesso. Per tali motivi, esso non può assolutamente meritare la nostra fiducia (Applausi dei deputati dei gruppi DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI e Misto-Movimento per l'Autonomia).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Popolari-Udeur voteremo con convinzione questa ennesima fiducia. Infatti, poiché abbiamo partecipato ai lavori di questa finanziaria in Commissione, ci rendiamo conto che, pur tra mille difficoltà, tante cose buone sono state fatte e realizzate, previste ed inserite in un testo che cerca di riassumere le principali questioni di cui il Paese deve occuparsi. Nel mio intervento non farò un elenco di tutte le questioni che sono state poste alla nostra attenzione, ma cercherò di concentrarmi su quelle soluzioni che un partito come il nostro - i Popolari-Udeur - ha cercato di sottoporre all'attenzione del Governo e di tutti coloro che potevano effettuare una scelta, al fine di risolvere alcuni problemi che ritenevamo di fondamentale importanza. Pertanto, alcune delle nostre proposte emendative, alcune sottoposte all'attenzione di questa Camera dal nostro collega Picano, nel campo dei terremoti e delle alluvioni, hanno trovato poi accoglienza nel maxiemendamento, anche se avremmo voluto estendere alcune di queste provvidenze ad altre aree e ad altri eventi. Allo stesso modo, nel riordino del settore immobiliare, una proposta emendativa del collega Satta ha trovato accoglimento e tutto ciò doveva essere, comunque, completato con una ulteriore razionalizzazione anche delle stabilizzazioni.
In tema di sicurezza, di giustizia e di famiglia abbiamo presentato elementi qualificanti che non guardavano al particolare. Se vogliamo, di particolare, avevamo sollevato un problema, quello della fine dell'emergenza delle gestioni commissariali in Campania, e abbiamo trovato una grande adesione in merito. Tuttavia, successivamente non abbiamo potuto realizzare tale ulteriore obiettivo che ci eravamo prefissi. Allo stesso modo, per quanto riguarda il settore della sicurezza, siamo stati sempre convinti che ai vigili del fuoco bisognasse dare risposte in maniera particolare. Siamo soddisfatti del lavoro svolto. Certamente, non ci fermiamo qui. Infatti, vi era qualche altra nostra proposta che si muoveva nella direzione di incentivare ulteriormente il salario di tali nostri validi collaboratori, i vigili del fuoco, che rischiano la vita per il bene, per la salute e per la salvezza degli altri. Constatare, come ci ha fatto notare il nostro presidente di gruppo, Fabris, che dopo ventidue anni di servizio, una

busta paga netta di un vigile del fuoco si avvicina appena a 1.200 euro ci fa capire che i nostri sforzi non sono finiti e dobbiamo andare ancora oltre. Inoltre, lo ripeto, abbiamo già illustrato le questioni che abbiamo voluto affrontare - che sono di rilevanza strategica e che riteniamo non essere di parte, ma di valenza nazionale - e che sono state accolte. Mi riferisco alle provvidenze che, grazie ad una segnalazione dell'onorevole Cioffi, sono state erogate al Telefono Azzurro, perché mai come in questo momento, in cui è in atto una grande campagna di sensibilizzazione a favore dei minori e vi è il rischio reale che i minori stessi vengano usati per scopi criminali, ci sembrava un dovere potenziare le attività del ricordato ente.
Allo stesso modo, ci è sembrato un dovere prendere in seria considerazione, come ha fatto il Governo, l'emendamento a firma dell'onorevole Rossi Gasparrini che ridà un po' di ossigeno e di respiro al settore dei mutui, a tutte quelle coppie e a quelle persone che con fatica hanno contratto un mutuo per l'acquisto della prima casa ed a causa delle difficoltà del momento, non riescono ad effettuare il pagamento puntuale ed effettivo delle rate alla loro scadenza naturale. Diamo un po' di respiro e di spazio a tali persone, comprendiamo il momento difficile che si sta vivendo!

Personalmente, provenendo dal mondo del volontariato, mi sono occupato della mobilità dei disabili. Anche in questo caso il Governo è stato sensibile, perché per il settore ferroviario, abbastanza carente in tale ambito, abbiamo proposto un emendamento che serve a garantire mezzi e strutture ulteriori, affinché sia agevolata maggiormente la mobilità dei disabili sull'intero territorio nazionale. Questi sono solo alcuni dei provvedimenti più importanti che abbiamo voluto segnalare.
Non sono sensibile al richiamo degli slogan del leader del centrodestra, ma qualcuno, negli ultimi tempi, ci ha invitato ad abbandonare la politica dei «parrucconi», cui aggiungerei anche quella dei «parrucchini». Quindi, proverò a proseguire in modo più sobrio con il mio intervento. Le proposte che vi ho illustrato sono frutto di un ragionamento di un partito che viene considerato piccolo. Vorrei farlo presente, in quanto qualche giorno fa ho fatto questo riferimento e qualcuno mi ha chiesto di completare il concetto. Qualcuno ci ha definiti nanetti: di giganti in giro non ne ho visti! Inoltre - come ho affermato qualche giorno fa - se proprio dobbiamo essere considerati nanetti, vogliamo essere almeno Dotto.
Vi è qualcuno capace di dire la sua, anche se ci tocca lavorare in mezzo a tanti che brontolano e pisolano - quindi, Brontolo e Pisolo! - svolgiamo il nostro lavoro: ci alziamo ogni mattina e andiamo a lavorare per cercare di porre questioni importanti all'attenzione del Paese. In questa fiaba avevo ricordato che il principe azzurro, se lo volessimo identificare nei leader del centrodestra ci sembrerebbe un po' attempato. Invece, il leader del Partito Democratico, non ci sembra proprio trovarsi a proprio agio nei panni di Biancaneve, anzi, ultimamente, ci sembra di vederlo meglio nel ruolo della strega cattiva che, insieme ad un altro stregone, ci vuole propinare una mela avvelenata, quella della riforma elettorale. Faccio questo simpatico riferimento anche per svelenire il clima.
Non ci lasceremo incantare ancora per troppo tempo e confidiamo che arrivi presto a liberarci da questo incantesimo, qualcuno con un bel cavallo bianco. Per Bianco, chiaramente, non intendiamo quello che ogni settimana tenta di proporci una nuova bozza di riforma elettorale, perché egli, più che un cavallo bianco, ci sembra un cavallo di Troia, mentre noi Popolari-Udeur, sempre in tema di cavalli, preferiamo sicuramente un cavallino, magari anche rampante, purché sia bianco. Per tutte queste argomentazioni, anche un po' fuori dalle righe (ma avevo premesso che

avremmo abbandonato la politica fatta di schemi tradizionali e consolidati), nel ribadire il nostro impegno ad apportare a questo disegno di legge finanziaria le modifiche essenziali e importanti che la nostra sensibilità e il nostro partito ci hanno consigliato, rinnoviamo la nostra fiducia ed esprimiamo, sin da ora, il voto favorevole dei Popolari-Udeur (Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, la Camera dei deputati si accinge a votare la questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge finanziaria. È la seconda legge finanziaria del Governo Prodi, un atto importante per il Paese. La prima legge finanziaria di questo Governo ha messo in sicurezza i conti pubblici; questa finanziaria, quella per il 2008, redistribuisce le risorse ai più deboli. Essa si inserisce in pieno nella politica economica generale e negli obiettivi di equità, di sviluppo, di lotta ai cambiamenti climatici, del diritto alla casa e alla sicurezza che il Governo stesso e la maggioranza dell'Unione che lo sostiene hanno posto alla base della propria azione fin dall'inizio di questa legislatura.
Gli stanziamenti complessivi per interventi di carattere sociale e finalizzati all'equità ammontano a quasi quattro miliardi di euro, ossia ben oltre un terzo degli stanziamenti complessivi previsti dal

provvedimento che abbiamo approvato tre settimane fa. Il forte impatto redistributivo è evidente: tra questi interventi ricordiamo il «pacchetto casa», dove si sommano la riduzione dell'ICI per la prima abitazione (da noi praticata e realizzata, mentre per Berlusconi è stata solo una promessa elettorale, dopo avere governato per ben cinque anni il Paese), la detrazione fiscale per chi ha la prima casa in affitto, le misure economiche per i giovani che vogliono rendersi autonomi, gli interventi pubblici per offrire case in affitto a prezzi accessibili a chi ha redditi troppo bassi in relazione agli attuali prezzi di mercato. Nell'insieme, la manovra investe due miliardi di euro per il diritto alla casa e a questi vanno aggiunte le misure già approvate dal Parlamento con i precedenti provvedimenti. Ci sono interventi importanti anche per garantire una migliore operatività delle forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata. Sono stati stanziati ben 800 milioni di euro: questa cifra parla da sola. Ma questa finanziaria, probabilmente, è la più «verde» degli ultimi quindici anni e segna una svolta nel campo delle politiche ambientali. È presente una norma, voluta dai Verdi, sugli interventi strutturali per la riduzione del CO_2, un gas clima-alterante, che prevede la messa al bando, a partire dal 2010, delle lampadine ad incandescenza, e i led obbligatori negli elettrodomestici, che consentiranno di far risparmiare oltre 6 miliardi di kWh e quattro milioni di tonnellate di CO_2, che non saranno immessi nell'atmosfera. Vengono messi al bando gli elettrodomestici che consumano molta energia a partire dal 2010 per far posto a quelli più ecologici e sono previsti incentivi per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza energetica. Dunque, verrà realizzata una rivoluzione nel modo di costruire le case, che farà vivere meglio e risparmiare energia e soldi dalla bolletta dei cittadini italiani. Sarà infatti obbligatoria, ai fini del rilascio del permesso di costruire nuove abitazioni, la certificazione energetica dell'abitazione, per impedire la dispersione di calore. Sarà obbligatoria l'installazione di impianti per la produzione di energia pulita (un kW per ogni unità). Stiamo, quindi, modernizzando l'Italia e, in questo modo, si

realizzeranno molti posti di lavoro, in particolare nel campo dell'edilizia sostenibile.
Sempre su proposta del gruppo parlamentare dei Verdi e con il sostegno degli altri gruppi di maggioranza, che ringraziamo, è stata inserita la piattaforma per l'idrogeno da dieci milioni di euro per sviluppare la produzione di energia pulita da tale vettore e fare in modo che l'Italia, con le sue imprese, sia all'avanguardia tecnologica in Europa e nel mondo. C'è poi da affrontare lo scandalo del CIP 6, una sigla sconosciuta agli italiani, ma che ha sottratto loro decine di miliardi di euro. Noi la definiamo una truffa: il cosiddetto CIP 6 è stato eliminato, anche grazie alla nostra azione.
In dieci anni, lo Stato ha dato 30 miliardi di euro ad imprese che bruciavano rifiuti, bitume e carbone facendoli passare per energie rinnovabili e assimilate: abbiamo posto fine a questo inganno.
Si è poi realizzata la moratoria sulla privatizzazione dell'acqua, poiché l'acqua è un bene comune. Questa norma consentirà da oggi una conclusione positiva alle tante battaglie che sono state fatte nel Paese dai movimenti (fra l'altro da quelli guidati anche da padre Alex Zanotelli). L'acqua è una risorsa non illimitata, ma limitata: dobbiamo dunque avere politiche tese al risparmio. In proposito, abbiamo anche istituito un Fondo per il risparmio idrico: servirà ad evitare le dispersioni idriche e consentirà di dare le prime risposte a tale problema.
Abbiamo inoltre previsto una norma che consente di ripristinare il paesaggio nelle aree UNESCO, per evitare le brutture di cemento che hanno aggredito il nostro patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale: si tratta di 45 milioni di euro che potranno essere utilizzati per intervenire, ad esempio, contro le aggressioni del cemento nella Valle dei Templi, nel Parco delle Cinque Terre e nella Val d'Orcia.
Centocinquanta milioni di euro vengono

poi destinati alla riforestazione delle nostre città e per realizzare parchi nelle città che soffrono il problema del traffico e dello smog. Ancora, si prevedono norme in tutela dei diritti degli animali: un elemento assai importante nella tutela della nostra diversità. Questi sono solo alcuni dei molti provvedimenti che questo disegno di legge finanziaria contiene sotto il profilo ambientale: in tal senso, noi Verdi siamo orgogliosi di avervi dato il nostro contributo. Esso contiene però anche aspetti che non ci piacciono, come il livello ancora alto delle spese militari e una norma sulle liberalizzazioni delle ferrovie che, Ministro Chiti, noi chiediamo al Governo di correggere: poiché questo Paese non può permettersi di fare favori a chicchessia, ma deve guardare sempre all'interesse generale e rispettare gli impegni presi con i sindacati. Un altro aspetto è quello degli enti locali. In proposito, vorrei dire al Governo che sul tema dei costi della politica negli enti locali dobbiamo evitare ipocrisie: non si possono penalizzare i consiglieri comunali e provinciali, individuandoli come il problema dei problemi. Chiediamo quindi che il Governo lavori ad una riforma complessiva degli enti locali per far sì che a far politica nei comuni e nelle province siano non i professionisti o i ragionieri della politica ma chi lo fa per passione. In tal senso, occorre accogliere l'appello dell'ANCI e dell'Unione delle province italiane.
Passo ad una questione politica parallela a quella della legge finanziaria. Noi Verdi abbiamo dato alla scrittura di questo testo un contributo forte, che mettiamo al servizio del progresso del Paese e sappiamo che la situazione politica del Paese è difficile; quel che però riteniamo francamente non giusto, né corretto è che, mentre in questa sede si lavora per dare forza al Governo Prodi, al di fuori di essa si lavori per decretare la fine della coalizione dell'Unione, una coalizione che consente di governare a tanti sindaci e presidenti di regione e province del nostro Paese. Mi rivolgo, in tal senso, agli amici del

Partito Democratico: state proponendo riforme elettorali che fanno fare all'Italia un passo indietro di quindici anni. Individuate come interlocutore principale Berlusconi e non i vostri alleati: è un fatto che noi riteniamo grave e non giusto. La domanda che vi vogliamo porre è la seguente: è modernità, secondo voi, la scelta di sottrarre ai cittadini il diritto di indicare con il voto le alleanze politiche che si candidano a governare il Paese? È modernità la scelta di sottrarre ad essi il diritto di poter indicare con il voto il proprio rappresentante in Parlamento? Il problema non sono i piccoli partiti: è il tentativo, che non condividiamo, di realizzare un assetto politico fra due partiti, quello di Berlusconi e il Partito Democratico, funzionali alle esigenze dell'assetto del potere economico del Paese. A quel punto, infatti, indipendentemente da chi vi vincerebbe o perderebbe, i loro interessi sarebbero sempre garantiti: a perdere, però, sarebbe la democrazia.
Avete voluto questa interlocuzione prioritaria con Berlusconi a discapito dei vostri alleati: bene, ognuno è libero di prendere le proprie decisioni. Come Verdi, diciamo però subito che il Paese ha bisogno di due importanti riforme che dovranno essere avviate nel mese di gennaio: il conflitto di interessi e la legge di riforma del sistema radiotelevisivo. In Italia vi è, infatti, un'anomalia democratica - noi non l'abbiamo dimenticata - che va risolta con la legge sul conflitto di interessi: è scritto nel programma dell'Unione e noi rispetteremo l'impegno che abbiamo preso con gli italiani. Noi Verdi abbiamo dimostrato di poter fare grandi cose in questo Parlamento e ne siamo orgogliosi, come siamo orgogliosi di aver dato un contributo nella scrittura di questa finanziaria. Proprio per questo motivo, per questa grande capacità di cultura di Governo, avvieremo una costituente ecologista, che abbiamo già fatto partire e che vedrà una sua prima verifica a marzo: essa consentirà di rendere ancora più forti le politiche ambientali in Italia. Signori Ministri, rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo dei Verdi dichiara il proprio voto favorevole sulla questione di fiducia, ma per noi questo voto di fiducia ha un

doppio valore: è un voto di fiducia sulla legge finanziaria che ci accingiamo a votare nelle prossime ore, ma è anche un voto di fiducia e di sostegno al Governo Prodi, a Prodi in particolar modo.
A Prodi, cui ovviamente rinnoviamo fiducia e lealtà, va il sostegno forte dei Verdi per il difficile momento politico che il Paese sta vivendo, ma anche per gli importanti risultati conseguiti - di cui poco si parla - e per i contenuti forti propri di questo disegno di legge finanziaria: stiamo modernizzando l'Italia anche con il nostro contributo, e di ciò siamo profondamente orgogliosi (Applausi dei deputati dei gruppi Verdi, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, vorrei in primo luogo dire che il fatto di ritrovarci in quest'Aula a discutere sulla questione di fiducia deve essere considerato del tutto normale nelle condizioni date.
Gli arcaici Regolamenti che governano i lavori parlamentari appaiono inadeguati rispetto a regole di efficienza ed efficacia dell'azione delle funzioni legislativa ed esecutiva. Al di là, pertanto, delle inevitabili strumentalizzazioni dell'opposizione, nessun italiano si lamenterà per il fatto che, allo scopo di poter procedere nel governo dei problemi reali, si sia fatto ricorso alla questione di fiducia. Ciò che gli italiani vogliono è che si dia corso alla politica del fare, e poco importa loro se per realizzarla si debba fare ricorso a tale strumento regolamentare.

Vorrei in secondo luogo riaffermare la fiducia di Italia dei Valori al Governo: noi siamo sempre stati leali sostenitori del Governo e di questa maggioranza, il programma della quale abbiamo condiviso e contribuito a formare. Ci auguriamo che tutte le parti di questa maggioranza - nessuna esclusa - dimostrino la stessa nostra lealtà con pari dignità di tutti.
Italia dei Valori ha dato il suo contributo più sostanziale al programma in quelle parti che più si richiamano all'essenza stessa del nostro partito: la legalità, la giustizia, la lotta agli sprechi della pubblica amministrazione ed ai costi della politica. In tal senso, il disegno di legge finanziaria al nostro esame accoglie - assai più del precedente - alcune istanze dell'Italia dei Valori e rappresenta un cambio di marcia del Governo, a partire da un'iniziativa forse simbolica ma che per noi è molto importante, ossia l'abrogazione della legge nota come «legge mancia» voluta dal Governo Berlusconi, che solo nell'ultima manovra economica di quel Governo ha comportato una spesa di ben 222 milioni di euro. Siamo lieti che questo provvedimento sparisca dal panorama delle leggi italiane, poiché esso era solamente una legge di stampo clientelare.
Siamo lieti degli interventi sulle comunità montane che, anche se rimodulati in modo diverso, non potranno che portare in definitiva ad una loro rilevante riduzione. Non possiamo non ricordare anche qualcosa di nuovo, come gli interventi tesi alla soppressione dei consorzi di bonifica - o, comunque, alla riduzione dei loro amministratori - ed alla riduzione degli amministratori dei consorzi BIM (i consorzi dei bacini imbriferi montani): stiamo parlando di materie che sono già di competenza regionale e per le quali vi è stata una serie di duplicazioni di funzioni che non hanno più senso. Siamo intervenuti perché tali questioni cambiassero.
Un altro nostro emendamento è quello che riguarda le circoscrizioni. Esse non esisteranno più nelle città con meno di 100 mila abitanti: oggi spesso ve ne sono anche in città con meno di trentamila abitanti, ma è chiaro che esse non possono che avere il senso di uno spreco del denaro pubblico. Per le città il cui numero di abitanti è compreso tra 100 e 250 mila le circoscrizioni saranno possibili ma in numero ridotto, perché complessivamente la media degli abitanti per circoscrizione dovrà essere di almeno trentamila.
Abbiamo approvato con convinzione le norme relative alla razionalizzazione degli

uffici locali all'estero ed abbiamo approvato con convinzione ed appoggiato le norme sulla limitazione a compensi e consulenze in capo alla stessa persona: questi sono interventi dei quali ci sentiamo in qualche modo attori, e lo rileviamo con grande soddisfazione.
Naturalmente si può fare sempre di più, e ciò anche in relazione a quanto ha dichiarato recentemente il Ministro dell'economia e delle finanze, e cioè che nei prossimi anni dobbiamo immaginare manovre esclusivamente basate sui costi della pubblica amministrazione e sulle spese correnti, e non più su nuove tasse.
Non vi è dubbio che su questo piano abbiamo ancora tante proposte da fare perché si vada in tale direzione.
Ricordo anche gli interventi che l'Italia dei Valori ha sostenuto nel campo delle politiche sociali. L'estensione, ad esempio, dei benefici previsti per i danneggiati dai vaccini ai focomelici che da cinquant'anni aspettavano un indennizzo che tutti gli altri Paesi europei hanno previsto. Ricordo gli interventi nel campo delle politiche abitative, una nostra iniziativa che oggi permette il trasferimento a titolo gratuito ai comuni di edifici sottoposti ad un vincolo a favore dei profughi dell'ultima guerra, profughi che non sono più in vita o che oggi sono in numero assolutamente esiguo; tale circostanza comportava che quegli

edifici non erano disponibili per essere reinseriti nel circuito a vantaggio delle famiglie a basso reddito.
In relazione alle politiche dell'informazione abbiamo lavorato perché venissero riconosciuti alle emittenti locali i fondi necessari, perché riteniamo che in un sistema di duopolio televisivo l'unica protezione per un'informazione libera proviene proprio dalle emittenti locali.
Nelle politiche dei servizi di riscossione abbiamo agito perché fosse mantenuta la concorrenza e non si arrivasse al monopolio di Equitalia Spa. Siamo intervenuti direttamente anche nella politica della sicurezza. Avevamo certamente chiesto di più per la sicurezza e per le forze dell'ordine, però dobbiamo anche sottolineare che, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera, i fondi destinati al rinnovo dei mezzi sono stati incrementati grazie ad una nostra precisa richiesta rivolta anche a consentire il pagamento delle ore di straordinario, al di là dei tetti fissati in precedenza.
Complessivamente il disegno di legge finanziaria comincia anche a restituire i proventi delle tasse ai cittadini. Per tale ragione lo giudichiamo positivamente proprio perché avrà l'effetto di liberare risorse a favore dei consumi e oggi sappiamo che, al di là della nostra competitività internazionale, uno dei problemi più rilevanti è costituito dalla stagnazione dei consumi interni. Voglio ricordare alcuni di questi interventi e cito quelli relativi ai lavoratori, alla riduzione dell'ICI, ai contratti di locazione, ai giovani, alle famiglie numerose, la previsione del Fondo per i disabili, per i mutui, la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, gli interventi per i Cococo, quelli in ordine alla riduzione delle tasse nel trattamento di fine rapporto. Tali interventi libereranno anche nuove risorse, oltre ad andare incontro ai bisogni delle classi più deboli del Paese.
Sono previsti interventi a favore dei cittadini consumatori e mi riferisco alla sterilizzazione dell'IVA sull'aumento dei prezzi dei carburanti, ad una vera e reale portabilità dei mutui senza oneri per chi vuole rinegoziarli, alla class action. In ordine a tale ultimo istituto avremmo preferito norme tese ad allargare ulteriormente la platea dei beneficiari, ma ci accontentiamo che non sia stata inserita una previsione che impedisca la retroattività della norma. Allo stesso modo abbiamo approvato l'estensione dei benefici alle vittime del dovere e della criminalità organizzata.
Inoltre, il disegno di legge finanziaria contiene norme importanti per le imprese, relative all'IRES e all'IRAP, ma soprattutto in ordine alla semplificazione e anche con interventi che permettono, attraverso imposte sostitutive particolarmente limitate, di rendere disponibili riserve che altrimenti sarebbero state vincolate. Ricordo l'intervento per salvaguardare le piccole e

medie imprese, quelle più sottocapitalizzate, in ordine al problema degli interessi passivi e della loro deducibilità. Ricordo, altresì, gli interventi previsti per le piccole imprese in tema di videosorveglianza e quelli per le cosiddette imprese minime: forse non siamo consapevoli che dal prossimo anno un milione di contribuenti godrà di una situazione così semplificata per cui dovrà solo conservare i documenti contabili, pagando un'imposta fissa del 20 per cento e probabilmente potrà anche evitare di rivolgersi a consulenti.
Vi sono norme che riguardano gli enti locali, in ordine ai piani di valorizzazione dei beni demaniali che permetteranno il recupero dei centri storici, alle modifiche del patto di stabilità interno e anche le norme sugli strumenti finanziari derivati. In ordine a tale punto avremmo preferito un intervento più stringente, ma credo che anche quello compiuto sia significativo. Inoltre, vi sono gli interventi destinati alla ristrutturazione delle reti idriche e al ripristino del paesaggio.
Vi è anche l'emergenza terremoti, in ordine alla quale il gruppo

dell'Italia dei Valori lamenta la circostanza che purtroppo in Italia non tutti i terremotati sono uguali: in qualche area del Paese i cittadini godono di benefici mentre in altre aree tali benefici non sono previsti; mi riferisco, ad esempio, ai terremotati del Molise che non godono degli stessi benefici riservati ai terremotati di altre aree.
Ma ci sono anche interventi nel campo della cultura che noi approviamo; penso, ad esempio, alle risorse per gli enti lirici. Interventi importanti riguardano le infrastrutture, che permetteranno all'alta velocità e all'alta capacità di andare avanti anziché di rimanere bloccate. Penso agli interventi per l'ambiente, con incentivi per le energie rinnovabili, gli impianti fotovoltaici, la concorrenza nel settore del gas e gli interventi in materia di clima. Penso anche alle politiche di genere e il sostegno all'imprenditoria femminile.
Credo di aver delineato un panorama complessivo della manovra economica che porta noi, dell'Italia dei Valori, ad esprimere, per questi motivi, la fiducia al Governo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANNI PAGLIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scommessa in materia di politica economica del Governo e dell'Unione era ed è tenere insieme il risanamento, l'equità e lo sviluppo. Noi Comunisti Italiani riconosciamo che questa finanziaria, più di quella precedente, prova a cimentarsi con questo tema. L'opposizione, una parte del sistema delle imprese...

Fausto BERTINOTTI. Colleghi, per cortesia.

GIANNI PAGLIARINI. ...quella parte sempre pronta a chiedere soldi e che ha già incassato ingenti finanziamenti nella precedente così come in questa finanziaria e che oggi ha pure il coraggio di protestare se vengono destinate risorse nei confronti delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati, e anche alcuni esponenti della cosiddetta area moderata di centrosinistra, l'hanno definita una manovra inadeguata e di spesa, lamentando il mancato indirizzo di risorse al risanamento del debito e puntando il dito ingenerosamente sulla sua caratteristica più importante, il suo tratto redistributivo e di equità attraverso primi interventi destinati ai soggetti più deboli della società.
A questa tesi noi replichiamo con convinzione: non c'è risanamento senza adeguate politiche di crescita, di sviluppo e di equità, perché il risanamento in quanto tale, svincolato dal contesto, non è utile al Paese e non serve affatto a migliorare la condizione di vita e di lavoro dei suoi cittadini. Per questo motivo, a chi avanza la richiesta di una finanziaria dal sapore puramente ragionieristico, noi Comunisti Italiani replichiamo con forza che la manovra economica di un Paese che si pretende avanzato e civile deve saper leggere, interpretare e rispondere ai bisogni dei

cittadini, partendo da quelli che fanno più fatica a far fronte ai problemi quotidiani.
Aggiungo - e posso dirlo senza paura di essere smentito - che i conti pubblici, grazie alle misure varate dal Governo fin dall'anno scorso, stanno tornando in ordine. Quelle misure, accompagnate da efficaci azioni di contrasto all'evasione fiscale, hanno consentito di dare prime ed importanti risposte. Voglio ricordarne alcune: il sostegno ai redditi più bassi; l'abolizione dei ticket sulla diagnostica; l'intervento sugli incentivi allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; una nuova politica sulla casa, attraverso il sostegno delle spese per l'affitto, la

riduzione dell'ICI, accanto ad un programma per l'edilizia pubblica; il bonus per gli incapienti e le misure a favore delle famiglie numerose; il sostegno allo sviluppo e al sistema delle imprese attraverso la riduzione dell'IRES e dell'IRAP; interventi di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, con la soppressione degli enti inutili, con la riduzione dei consigli d'amministrazione e il taglio degli stipendi dei manager; infine, la stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione: un atto di giustizia nei confronti di chi per anni ha prestato la propria opera garantendo il funzionamento di uffici e servizi, assicurando competenza e professionalità.
Certo, ciò non significa che va tutto bene e che sono stati risolti i problemi del Paese; al contrario, c'è ancora molto da fare. Noi Comunisti Italiani avevamo avanzato ulteriori proposte e suggerimenti, in particolare sui temi del lavoro, della sicurezza nelle fabbriche e nei cantieri, prevedendo ad esempio l'incremento dell'apposito fondo per il risarcimento ai familiari delle vittime sul lavoro, della lotta alla precarietà, di politiche sociali a favore dei ceti meno abbienti, del diritto al rinnovo dei contratti, a partire da quello del pubblico impiego. Si tratta di questioni colpevolmente accantonate, ma è ovvio che su questi temi il Parlamento dovrà ritornare.
Mi pare evidente che dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria si apra una nuova fase politica: occorre cambiare passo, accelerare e rafforzare le politiche sul terreno sociale che vanno ad incidere concretamente sui problemi vissuti dalle persone in carne ed ossa e, inoltre, consolidare un intervento dalla parte di chi è in difficoltà. Ciò significa, in altre parole, ridare un senso e un'anima al programma condiviso da tutta l'Unione alla vigilia delle elezioni del 2006 e colpevolmente rimosso da una parte della coalizione.
È paradossale che proprio coloro che hanno rimesso in discussione il programma lo abbiano fatto in nome di un'incomprensibile modernità che prescinde completamente dal Paese reale e che è lontanissima da chi non riesce a pagare l'affitto, da chi riceve un salario insufficiente ad arrivare alla fine del mese e da chi non riesce ad appagare bisogni elementari per qualunque cittadino; una modernità, aggiungo, sconosciuta ai 9 milioni di lavoratori che inseguono da mesi e mesi il rinnovo del proprio contratto di lavoro e agli operai delle fabbriche e dei cantieri che escono la mattina senza sapere se torneranno sani e salvi a casa la sera.

Fausto BERTINOTTI. Colleghi, per favore!

GIANNI PAGLIARINI. Cambiare registro significa guardare in faccia, senza timori, alle preoccupazioni di quelle 530 mila famiglie che in Italia sono a rischio insolvenza a causa di un mutuo che le strozza, che sono arrivate al punto di dover destinare una parte prevalente del loro reddito alla rata del prestito bancario e alle bollette di luce, gas e acqua e che guardano al mese successivo con ansia e preoccupazione.
Cari colleghi, questa presunta modernità sbandierata da chi si è pentito di far parte della maggioranza fa a pugni con la fotografia vera del Paese, con i dati impietosi presentati dal CENSIS che descrivono una società che arranca, che si dibatte fra mille difficoltà, che vorrebbe aumentare i consumi ma che, purtroppo, spesso non può permetterselo e che, soprattutto, non si fida della politica e dello Stato.
Certo, politica e istituzioni non sempre hanno operato per recuperare sul terreno

cruciale del consenso; anzi, credo di poter affermare che la recente dolorosa vicenda del disegno di legge sul welfare confermi pienamente tutte queste preoccupazioni. Gli stessi cantori della modernità hanno ricattato in modo plateale la coalizione e il Governo e rischiano oggi di

compromettere quel cambio di rotta necessario per avviare finalmente una svolta. Ecco perché, pur valorizzando l'impianto del disegno di legge finanziaria, non possiamo nascondere la nostra preoccupazione, non possiamo non considerare l'inadeguatezza del provvedimento sul welfare, incapace di agire in favore della ricostruzione del necessario patto tra le generazioni. Si tratta, infatti, di un disegno di legge che mantiene intatta una dinamica perversa che induce un padre, dopo una vita di lavoro e con una pensione di mille euro al mese, a sentirsi in colpa nei confronti del figlio precario. Abbiamo tutti il dovere di dare un futuro ai giovani, un futuro segnato da un lavoro stabile e di qualità che permetta di vivere con dignità e non di sopravvivere!
Noi Comunisti Italiani voteremo «sì» alla questione di fiducia, un «sì» che però contiene una richiesta fortissima: quella di operare da oggi in grande discontinuità rispetto al passato. L'abbiamo già affermato con forza al momento del voto sul provvedimento sul welfare e lo ripetiamo oggi; niente è più scontato. Il Governo dovrà conquistarsi il nostro consenso volta per volta e lo otterrà soltanto se saprà agire in sintonia con le aspettative e le necessità dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini.
Per noi Comunisti Italiani non esiste uno sviluppo sganciato da una risposta ai bisogni sociali e un Governo di centrosinistra dovrebbe sapere che non esiste un'altra strada (Applausi dei deputati dei gruppi Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Verdi - Congratulazioni)!

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria, che stiamo per approvare con la fiducia e a cui i deputati socialisti e radicali daranno il proprio consenso, non risolverà certamente con un colpo di bacchetta magica i gravissimi problemi italiani. Del resto nessuno si aspetta ciò, e neppure il Governo si propone di realizzare un impossibile miracolo.
Tuttavia, si fornisce un certo impulso allo sviluppo attraverso sgravi fiscali all'impresa e si affermano criteri di equità, con l'impegno ad utilizzare gli eventuali maggiori gettiti per ridurre le tasse sul lavoro dipendente. Non tutto ciò che il disegno di legge finanziaria contiene ci convince, soprattutto nel momento in cui il Governo si è distaccato dal testo approvato dalla Commissione. Cito un caso di scuola: un emendamento per l'istituzione dell'Agenzia alimentare a Foggia era stato votato all'unanimità, ma il Governo ha seguito la strada che, invece, la Commissione aveva bocciato. Si tratta, dunque, di una questione di democrazia e di rispetto dell'itinerario parlamentare.
Manca soprattutto lo slancio che sarebbe necessario per garantire innovazione alla scuola, all'università e alla ricerca. Non smetteremo mai di ricordare che maggiori spese in questi settori ci metterebbero in condizione di affrontare meglio le nuove sfide. Dobbiamo chiederci, infatti, se esiste nel nostro Paese il malessere diffuso denunciato da un grande giornale americano, il New York Times. Ritengo che il Presidente della Repubblica Napolitano abbia sicuramente fatto bene a contrastare un'ondata di sfiducia verso l'Italia.
Tuttavia, il quadro della situazione del nostro Paese non è proprio incoraggiante. È sufficiente osservare ciò che accade: la rivolta dei TIR ha messo in ginocchio la nostra economia e a pagarne il prezzo saranno i consumatori, i quali dovranno fronteggiare ingiustificati aumenti dei prezzi proprio alla vigilia delle vacanze natalizie. Inoltre, la catena di tragedie che ha colpito il mondo del lavoro mostra un gravissimo abbassamento dei livelli di sicurezza nelle

imprese, per cui non è improprio parlare di veri e propri omicidi bianchi. Aumenta, altresì, l'ansia per l'ordine pubblico, soprattutto nei ceti più deboli (in particolare gli anziani), sotto l'incalzare delle nuove ondate di immigrazione.
È una crisi che riguarda solo l'Italia o è una crisi molto più grave ed estesa, che si diffonde nelle economie occidentali e che vede nel nostro Paese una maggiore debolezza? La crisi che stiamo vivendo è innanzitutto una crisi di classe dirigente: l'economia stenta a crescere; le crisi finanziarie si ripetono a catena; si allarga la forbice delle disuguaglianze; diminuisce il potere di acquisto di stipendi, salari e pensioni; non si fa alcun passo in avanti nel campo dei diritti civili, della tutela della laicità e della libertà della ricerca, soggiacendo alle spinte integraliste; manca spirito innovativo a imprese e a manager. Nello stesso tempo le remunerazioni dei vertici di imprese, banche e assicurazioni private sono arrivate alle stelle: infatti, parliamo di compensi di milioni di euro l'anno. La stessa classe dirigente politica e pubblica non si sottrae alle medesime critiche rivolte a quella privata. Per questo motivo un recupero di credibilità deve avvenire con uno stile di vita più sobrio e con un maggior spirito di disinteresse per la propria vita personale e di maggiore interesse per quella di tutti i cittadini.
Sono consapevole che sia più importante l'efficacia delle decisioni rispetto al livello della remunerazione. Tuttavia, porre un limite alle remunerazioni della classe politica e dei vertici pubblici, assumendo come parametro ciò che avviene nelle grandi democrazie europee, non rappresenta un cedimento al populismo, bensì un fattore essenziale di moralità pubblica. Per questo motivo mi sono impegnato affinché fosse posto un limite alle remunerazioni dei più alti vertici pubblici, che si accompagnasse ai limiti già introdotti al Senato sotto l'impulso del senatore Villone.
Le classi dirigenti pubbliche devono dare l'esempio, anche rispetto a quelle private, dimostrando che si può guadagnare di meno ed essere contemporaneamente ed ugualmente efficienti e competenti.
In Italia manca lo spirito civico: vi è uno scarso rispetto delle regole; le categorie si arroccano in corporazioni chiuse e impenetrabili; la furbizia viene considerata più efficace del merito; la raccomandazione è considerata più valida di una seria preparazione a concorsi ed esami e l'evasione fiscale (contro la quale - voglio darne atto al Viceministro Visco - è stata condotta una lotta assolutamente efficace) è una sorta di autoriduzione personale delle tasse. Questi sono i vizi dell'italiano medio, che molti socialisti e liberali progressisti hanno sempre contestato: da Gaetano Salvemini a Piero Calamandrei ed Ernesto Rossi, da Norberto Bobbio a Riccardo Lombardi ed Ugo La Malfa.
Siamo favorevoli ad operare forti liberalizzazioni ed a contrastare corporazioni e cartelli oligopolistici. Penso innanzitutto alle assicurazioni, perché riteniamo che in tal modo si favorisca non solo la crescita, ma anche l'equità. Senza imprese forti e innovative, sgravate da oneri burocratici e fiscali, non si riuscirà mai a riprendere la strada dello sviluppo e ad assicurare un maggiore benessere per tutti i cittadini. Siamo favorevoli - come fu Marco Biagi - alla flessibilità nel mercato del lavoro, ma con una netta differenza rispetto alla destra: pensiamo che la flessibilità debba essere accompagnata dalla sicurezza. Non crediamo affatto che, diminuendo i diritti dei lavoratori, si possa dare maggiore impulso alla crescita. Vi possono essere periodi brevi nei quali non si ha un lavoro, ma non vi può essere neanche un giorno in cui non si ha un reddito per continuare a vivere. Per tale motivo ci siamo battuti affinché si ponesse una piccola pietra miliare, al fine di creare un sistema di sicurezza sociale legato a percorsi formativi per i collaboratori a progetto: siamo in parte riusciti a realizzare tale obiettivo.

Il mondo politico appare oggi assillato da una sola questione, che costituisce il padre e la madre di tutti i guai italiani: mi riferisco alla legge elettorale. Non nego che il problema esista, osservo solo che chi si

sta dando tanto da fare per risolvere il problema lo fa solo per creare un abito su misura rispetto al proprio partito.
È la politica che deve riacquistare vigore, idealità, moralità, trasparenza e coerenza. Non è vero che non ci sia voglia di partecipazione e che tutti preferiscano mettersi di fronte al televisore piuttosto che impegnarsi nella società. Nel nostro Paese vi è molta passione civile. Fatelo dire a me, che sono un laico: nello stesso mondo cattolico non vi è soltanto chi si impegna per negare pari diritti agli omosessuali, ma moltissime persone - di più - che, attraverso il volontariato, aiutano ventiquattr'ore su ventiquattro i più deboli, i poveri, gli emarginati, ai quali, prima di aiutarli, non chiedono certo quale sia il loro orientamento sessuale.
Sono d'accordo con quanto ha affermato un grande architetto italiano, Massimiliano Fuksas: non dobbiamo partire dai nostri difetti, dai nostri guai, dalle nostre insufficienze, ma da ciò che funziona, dalle persone che con coerenza svolgono il proprio lavoro e cercano di aiutare il prossimo, dai nostri talenti e dalla nostra creatività. È a tutta questa Italia che bisogna fornire più possibilità e più opportunità: per potercela fare, occorre principalmente avere fiducia in se stessi e determinazione e tenacia nel proprio impegno. Bisogna allontanarsi da un clima di rissa e dalla barbarie dei processi di piazza e ritrovare un forte senso di responsabilità istituzionale e di unità nazionale.
Spero che il Governo e il Presidente Prodi operino una vera e propria svolta. La chiedono un po' tutti, lo si avverte nell'opinione pubblica. Occorrono uno scatto nuovo e una capacità nuova di affrontare i problemi. Con la legge finanziaria in esame si è chiuso un ciclo politico: è bene che tutti ne siano consapevoli. Sta al Presidente Prodi cogliere la necessità di aprirne uno nuovo, che offra maggiori speranze al Paese: con questo spirito preannunzio il voto favorevole di socialisti e radicali sulla questione di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Di Salvo. Ne ha facoltà.

TITTI DI SALVO. Signor Presidente, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo annuncia il suo voto favorevole sulla questione di fiducia. Lo facciamo senza imbarazzi, ma avendo ben chiaro quanta strada dobbiamo percorrere per rispondere alle domande che giungono da tutto il Paese, ma soprattutto dalle lavoratrici, dai lavoratori, dagli operai, dai pensionati e dalla società.
L'esercizio di nominare puntigliosamente le donne, gli uomini, i lavoratori, i pensionati, gli operai e le parti della società non è retorico (vi prego di crederlo). Al contrario, esso nasce dalla nostra convinzione, anzi dalla certezza, che la materialità del lavoro e delle condizioni sociali delle persone sono sotto un cono d'ombra, che si illumina soltanto quando la tragedia le ripropone all'onore della cronaca. Il suicidio di un operaio nei locali della fabbrica, avvenuto meno di un mese fa, di fronte all'ansia per la scadenza del mutuo, le morti bianche quotidiane, quelle verificatesi presso la ThyssenKrupp a Torino, quelle dei cantieri edili e quelle che si registrano in troppi luoghi, provano quanto quel lavoro sia diventato trasparente e abbia perso prestigio - sottolineo prestigio - nella gerarchia dei valori sociali, persino nel senso comune, al punto da ricevere meno del 15 per

cento della ricchezza e della produttività, che realizza al 100 per cento. Il resto va alle imprese e molto finisce in rendite finanziarie. Chiedo dove sia la responsabilità sociale delle imprese e quale sia la contropartita alle richieste pressanti di sostegno fatte dalle imprese alla collettività. La domanda principale cui il Governo deve rispondere è questa, e risiede nelle cifre impietose delle morti bianche, nel confronto tra le retribuzioni italiane e quelle europee, nel confronto tra gli investimenti in scuola e ricerca in Italia e in Europa, negli stessi indici di scarsa competitività del nostro Paese. La responsabilità non compete soltanto al Governo, ma anche a

noi che sediamo in Parlamento, e si traduce nella capacità di orientare l'azione del Governo per togliere dal cono d'ombra il lavoro, ridargli prestigio e materializzarlo sulla scia della politica, anche di questo Parlamento.

Dunque, la risposta sta nelle scelte, nell'allocazione delle risorse, nel profilo dello sviluppo del Paese. Naturalmente, incamminandoci su questo terreno, il rischio di cadere nella retorica è sempre in agguato. Quindi, il metro di misura della qualità della nostra azione sta concretamente in quanto sapremo investire in formazione, istruzione, ricerca, innovazione, sviluppo di qualità, infrastrutture materiali e immateriali, rete e politiche pubbliche finanziate da un fisco equo. Tengo a dire che in questo capitolo si inserisce pienamente l'armonizzazione delle rendite finanziare al 20 per cento.

In questo modo, si risolvono i problemi principali, che tengono il freno a mano allo sviluppo del Paese. Tra i problemi che tengono il freno a mano, infatti, non vi è il costo del lavoro o il livello delle retribuzioni, ma sicuramente la dimensione delle imprese, l'evasione fiscale e contributiva, l'illegalità diffusa, l'economia sommersa, il modello di specializzazione produttiva, la scarsità degli investimenti in ricerca, la differenza tra nord e sud e la «svalorizzazione della donna». A noi appare chiara la strada che abbiamo ancora da percorrere, così come ci è chiaro da dove siamo partiti e non dimentichiamo, né va dimenticato, che, dopo cinque anni di Governo di centrodestra, il primo problema di questo Governo è stato ricostruire etica pubblica, credibilità della politica e senso dello Stato, oltre che rimettere a posto i conti pubblici.

In questo senso e per questo motivo, il disegno di legge finanziaria per il 2008 presenta segni di novità, ma non segna una svolta. La novità consiste nell'iniziare la redistribuzione delle risorse, proseguendo la strada del decreto fiscale. Lo fa con una novità rilevante: il fondo per l'aumento della detrazione del lavoro dipendente, alimentato dall'extragettito, ossia dal risultato di un impegno serissimo, mai sufficientemente messo in risalto, contro l'evasione fiscale e contributiva. Ogni tanto ci chiediamo il perché di questa eccessiva timidezza nel rivendicare con orgoglio una delle scelte più importanti di questo Governo, un piccolo mattone verso la ricostruzione dell'etica pubblica e del senso dello Stato, che per noi è particolarmente importante.

Lo fa con la riduzione delle tasse sul trattamento di fine rapporto, ma bisogna andare avanti; lo fa con la stabilizzazione dei lavoratori precari, con le scelte sui lavoratori socialmente utili, con la riduzione dell'ICI e con le misure sugli affitti; lo fa anche con quanto si è definito in tema di trasporto locale; lo fa con scelte importanti, come una nuova attenzione per le persone danneggiate dalle trasfusioni di sangue infetto (finalmente tale questione si risolve: noi ci siamo particolarmente impegnati su tale fronte); lo fa con tante novità in materia di compatibilità ambientali e per il risparmio energetico. Da questo punto di vista, siamo veramente sorpresi e perplessi su come, invece, sia stata affrontata la liberalizzazione delle ferrovie (ci

eravamo già espressi in modo contrario l'estate scorsa). Poniamo due quesiti: che fine ha fatto l'accordo con il sindacato? Che fine ha fatto il contratto unico delle ferrovie?
Teniamo - e molto - a sottolineare il senso di una sperimentazione nuova, per la quale, insieme con la sinistra e con la maggioranza, ci siamo impegnati: mi riferisco a quella che riguarda l'utilizzo di statistiche non neutre, in modo da superare la neutralità delle rilevazioni. La statistica fotografa la società; se la si fotografa in modo neutro la si falsifica, ed è del tutto evidente che soltanto l'emersione delle discriminazioni salariali, sociali e di rappresentanza ne consente la lettura e rende possibile il superamento delle discriminazioni stesse.
Avremmo voluto - lo voglio affermare con chiarezza - più risorse per il piano contro la violenza sessuale nei confronti delle donne. Ma, nondimeno, le risorse vi sono: vanno utilizzate per ricostruire una

cultura dell'uguaglianza, della dignità e della libertà delle donne. Su di esse si misura il grado di civiltà di un Paese: bisognerebbe ricordare a tutte e a tutti che i diritti civili, la libertà, il divieto di ogni discriminazione per sesso, razza, etnia e orientamento sessuale sono il metro con cui si misura il grado di civiltà di un Paese.
È serio anche lo sforzo compiuto dal disegno di legge finanziaria per il 2008 per ridurre gli sprechi e i costi della politica e dell'amministrazione. Ne ha parlato il collega Villetti; è un terreno minato, una strada segnata da stop and go, per cui è tanto più apprezzabile incamminarsi lungo tale via. Bisogna fare molto di più, ma è serio lo sforzo compiuto.
Tuttavia, non siamo di fronte a una svolta, come dimostra la scarsità delle risorse per la ricerca e l'istruzione. Certo, per spiegare perché non siamo di fronte ad una svolta non basta richiamare il modo con il quale si approva le manovra finanziaria, che rende possibile un collage affollato, neanche tanto armonico, composto da molti interventi più o meno minimi, che, tutti insieme, contribuiscono a smarrire il senso di fondo - che, seppur vi fosse, in tal modo verrebbe perso - e, forse, rispecchiano la frammentazione sociale e la crisi della politica, in difficoltà ad assumersi la responsabilità di scelte coerenti con l'idea di Paese.
Ma se anche la sua caratteristica non basta a spiegare l'inadeguatezza dello strumento, in ogni caso, perché non ci impegniamo a cambiare tale strumento, e perché non contribuiamo a cambiare anche i regolamenti parlamentari (intervento che non sarebbe risolutivo, ma aiuterebbe molto)?
E non basta, perché la svolta che occorre è culturale, generale, di profilo dello sviluppo. Vogliamo affermare e sosteniamo che, in ogni caso, tra la cultura del «benaltrismo» e quella dell'arrendersi di fronte alle difficoltà vere, economiche e politiche, sta la responsabilità e la coerenza della direzione di marcia. Se, per esempio, il livello dei salari e delle retribuzioni, in Italia, è un problema di equità e, contemporaneamente, è una leva dello sviluppo di qualità, tra il «benaltrismo» e l'arrendersi si deve porre l'assunzione, da parte del Governo, della capacità di scelta. Il Governo, come datore di lavoro, deve lanciare un segnale, rinnovando i contratti che gli competono e indicando alla Confindustria e alle altre controparti private che quella è la strada che il Governo di centrosinistra imbocca e indica (Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo).
A gennaio faremo il punto per verificare le condizioni di un rinnovato patto di solidarietà nella maggioranza. Ho elencato prima le nostre priorità. Aggiungo pari dignità e lealtà tra coloro che compongono la coalizione di maggioranza; insisto: in particolare in questa fase politica pari dignità e lealtà sono sinonimi.

Ciò vale anche quando si affronta la riforma elettorale. Per noi infatti si deve partire dall'impegno a cambiare quella esistente e da un giudizio sul referendum che crea più problemi di quanti ne risolve.

Fausto BERTINOTTI. Per favore, deve concludere.

TITTI DI SALVO. Vale anche nei confronti della grande questione del conflitto interessi. Ma, soprattutto quando il Censis descrive la società italiana con una brutta pagina...

Fausto BERTINOTTI. Deve concludere, ha finito il suo tempo.

TITTI DI SALVO. ... è un problema a cui tutti noi dobbiamo rispondere (Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi).

Fausto BERTINOTTI. Sono presenti ai nostri lavori il corpo degli scout di Roma 147, della parrocchia della Nostra Signora di Coromoto di Roma, gli aderenti all'associazione Banca del tempo di Roma e gli alunni e le insegnanti della scuola elementare Franco Rasetti di Castiglion del Lago di Perugia.

A loro va il saluto della Presidenza e di tutta l'Assemblea (Applausi).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, abbiamo avuta proprio questa settimana la misura dell'incapacità del Governo Prodi di guidare il Paese per come è stata gestita e chiusa la crisi degli autotrasportatori: 30 milioni di euro sono stati inseriti in extremis, fuori tempo massimo, all'ultimo minuto utile, nel disegno di legge finanziaria a sostegno del settore; si tratta di 30 milioni di euro. Il blocco dei tir invece ha causato circa un miliardo di euro di danni al giorno ovvero 3.000 milioni di euro in neanche un una settimana. Voglio pormi una domanda stupida: non si potevano trovare subito lunedì questi 30 milioni ed evitare 3.000 milioni di danno al Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)?

LUCA VOLONTÈ. Bravo!

MASSIMO GARAVAGLIA. Oltretutto questi 3000 milioni di danni vanno a bruciare ampiamente la famosa «mancetta» di centocinquanta euro per gli incapienti.
È notizia di qualche minuto fa che l'inflazione «viaggia» al 3,1 per cento; i prezzi sono alle stelle proprio per l'incapacità di gestire una crisi. In merito al problema delle risorse voi direte che la coperta è corta. Voglio sottolineare, però, un esempio sui mille che si potrebbero evidenziare di risorse sprecate e buttate via: 50 milioni di euro sono stati destinati ai funghi della vite nella sola Sicilia. Mi domando: non si potevano utilizzare solo 20 milioni, che comunque erano 40 miliardi di vecchie lire, e far risparmiare al Paese i famosi 3000 milioni di danni causati dalla crisi dei trasporti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)? Si tratta delle proposte venute da tanta parte della maggioranza che comportano una spesa pubblica da tutte le parti.
La Lega ha presentato richieste più semplici e più mirate a garantire un minimo di sicurezza al Paese. Alcune di queste richieste, ad onor del vero, sono state anche accolte, probabilmente perché ben fatte, come il bonus di 3 mila euro per le piccole e medie imprese, gli esercizi commerciali, i benzinai, i tabaccai che sono colpiti duramente dalla

microcriminalità. Si tratta di un bonus di 3 mila euro rivolto a installare impianti di sicurezza di videosorveglianza che serviranno a riuscire a tenere a freno la microcriminalità - che «micro» non è - dilagante che deriva da scelte scellerate di questo Governo, come l'indulto e l'apertura indiscriminata delle frontiere.
Un'altra proposta che è stata accolta e che è molto interessante per i sindaci del nord che sono attivi e attenti nella gestione del territorio è la possibilità di mettere sotto sequestro i cantieri abusivi. Siamo sicuri che i coraggiosi sindaci della Padania sapranno fare buon uso di questa possibilità.
Venendo al disegno di legge finanziaria, vi è da dire che si è partiti già da settembre ad affermare che sarebbe stato leggero. Invece, tra il decreto di luglio, il «tesoretto», il decreto fiscale e la legge finanziaria vera e propria abbiamo ampiamente superato i 30 miliardi di euro ovvero più o meno la stessa cifra dell'anno scorso. Alla faccia della legge finanziaria leggera!
Ma, almeno, la legge finanziaria e la politica economica del Governo Prodi vanno nella direzione giusta? Volendo chiarire questo punto, vi è da dire che il dato di partenza imprescindibile è il debito pubblico. Abbiamo purtroppo un debito pubblico di 1.650 miliardi di euro, il terzo al mondo e ampiamente il primo in Europa. Che cosa fa un buon padre di famiglia che ha un grosso debito? Fa due cose: cerca di aumentare il reddito, magari con gli straordinari, e fa sacrifici, cercando di ridurre la spesa.
State aumentando lo sviluppo del Paese e riducendo la spesa? Assolutamente no!
Verifichiamo qualche dato. Il PIL, l'indicatore della ricchezza del Paese, l'anno venturo subirà una brusca frenata di mezzo punto. Dall'1,5 cento previsto nel

DPEF scenderà forse all'1 per cento, quindi si tratta di una previsione sbagliata. Peccato che la legge finanziaria sia studiata proprio sulla base di una previsione sbagliata. I consumi frenano dall'1,9 all'1,2 per cento (si tratta di oltre mezzo punto in meno) e ciò è particolarmente grave, e probabilmente la frenata sarà ancora maggiore, per via della «botta» inflazionistica causata dalla pessima gestione della crisi degli autotrasportatori.
Frenano gli investimenti - è un ulteriore fatto particolarmente grave - di un punto, dal 2,6 all'1,6 per cento. È davvero grave, perché gli investimenti rappresentano la ricchezza futura e la fonte dei futuri posti di lavoro. Se si bloccano gli investimenti, le condizioni di tutti peggioreranno davvero.
In Italia dovremmo davvero mettere il tappeto rosso a chi ancora ha il coraggio di fare impresa con una tassazione diventata insostenibile. Tale tassazione, senza contare balzelli vari e allargamenti di base imponibile, è, tra una cosa e l'altra, arrivata al 56 per cento. Mi chiedo come possa un'impresa tassata al 56 per cento competere con un'altra, diretta concorrente, che risieda in Austria o in Spagna dove vi è un tassazione al 25 per cento, ovverosia meno della metà della nostra. È chiaro che è difficile fare impresa in Padania e che le imprese iniziano a scappare anche da lì. Il problema è che, nel 2010, la Spagna - Paese cui mi riferivo prima - supererà l'Italia, come PIL pro capite, come ricchezza pro capite, e fino a qualche anno fa tutto ciò era impensabile. Ci manca solo che ci superi la Grecia, fatto che, purtroppo, succederà: nel 2015, anche la Grecia supererà l'Italia nella ricchezza pro capite. Quindi, per quanto riguarda la politica del buon padre di famiglia, da parte di questo Governo nel suo tentativo di aumentare la ricchezza, ritengo che non ci siamo, in quanto voi bruciate la ricchezza del Paese.

Allora vediamo se almeno fate qualcosa dal lato della spesa, se almeno la riducete. Sappiamo quali siano le tre più importanti voci della spesa pubblica: pensioni, sanità e pubblica amministrazione. Per quanto riguarda le pensioni è facile chiudere il discorso: abolendo la riforma Maroni determinerete, da qui al 2013, costi per circa 10 miliardi di euro, per avere in cambio poco o niente. Si tratta - lo ripeto - di 10 miliardi di euro per poco o niente. Per quanto riguarda la sanità avete destinato 9,1 miliardi di euro, ancora una volta, alle regioni «canaglia», incapaci di gestire la spesa sanitaria pubblica. Si tratta - lo ripeto - di 9,1 miliardi di euro, un'enormità: no comment!
Per quanto riguarda la pubblica amministrazione sono previsti «almeno» - continuerò ad usare la parola «almeno» - 50 mila assunzioni di lavoratori socialmente utili. Diciamo «almeno» perché nel disegno di legge finanziaria non troviamo scritti i nomi e cognomi di tali lavoratori, poiché nel provvedimento si individua una fattispecie, ma poi chiunque riterrà di essere compreso in quella fattispecie potrà far ricorso al TAR, e così alla fine vedremo quanti saranno i beneficiari delle assunzioni.
Il problema è che voi dovete creare lavoro, non occupazione, per i giovani del meridione (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) e che deve trattarsi di lavoro che crea ricchezza e non voto di scambio. È inutile assumere ancora, considerato che nel meridione, in rapporto alla popolazione, vi è un numero di dipendenti pubblici quattro volte superiore rispetto al nord. Tutto ciò non può definirsi lavoro che genera ricchezza.
Quindi, nelle misure da voi predisposte non vi è creazione di sviluppo né taglio di spesa. Il Ministro Padoa Schioppa ha rilasciato una dichiarazione interessante, sostenendo che nei prossimi tre anni il Governo dovrà necessariamente generare un surplus di 10 miliardi l'anno, così risolvendo, pian pianino, la questione del debito pubblico. È chiaro che per questo Governo tutto ciò è impossibile, considerato che già con l'articolo 1 del provvedimento in esame voi create un buco di 35 miliardi di euro, e quindi ciò significa che dovreste aumentare quel surplus, aggiungendo ai 10 miliardi iniziali ulteriori 35 (ottenendo così i 45 miliardi di euro). Ciò

è impossibile per questo Governo, ma anche per la maggioranza che lo sostiene, quindi l'Esecutivo ha fallito, dovrebbe fare «baracca e burattini» e andare a casa.
La questione è anche molto più grave per altri aspetti e intendo provare a semplificarla. Con un debito pubblico di 1.650 miliardi servirebbero 160 anni, di fila, di politica di rigore. Ci chiediamo se sia politicamente sostenibile condurre una politica di rigore per 160 anni di fila. Chiaramente, ed ovviamente, no. Quindi non è il solo Governo Prodi ad aver fallito, ma probabilmente è l'Italia intera che sta per fallire. Questo è il vero problema e sta trascinando nel fallimento il nord, la Padania e le altre parti sane del Paese. Questo è il vero problema e non si affronta mai.
Per tale motivo, la Lega Nord sarà in piazza, domenica, a Milano, per dire basta al Governo Prodi che sta mettendo un freno al nord, alla Padania, alla locomotiva del Paese. Prodi venga a Milano a chiedere la fiducia! Venga a chiederla alla gente, invece di continuare a chiedere al «palazzo» (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni)!

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, quest'Assemblea troppo spesso dimentica le tragedie il giorno dopo i funerali. Pertanto, all'inizio di

questo mio intervento, vorrei esprimere, anche a nome dell'intero gruppo cui appartengo, l'UDC, la solidarietà e le condoglianze alle famiglie dei lavoratori che, qualche giorno fa, hanno perso la vita nell'incidente sul lavoro occorso alla fabbrica ThyssenKrupp di Torino.
Onorevoli colleghi, ci risiamo anche quest'anno. Non si può davvero andare avanti così. Si tratta di una legge finanziaria composta da centinaia di «subarticoli», quattrocento pagine circa. Se mettete le quattrocento pagine - ho fatto il conto - una dietro l'altra, si realizzano ventisette metri. È, quindi, una legge finanziaria incomprensibile per lunghezza e materie trattate.
È evidente ormai a tutti: la sessione di bilancio è da riformare. Lo diciamo tutti ma nessuno lo fa; anno dopo anno il degrado aumenta e, ancora una volta - per la venticinquesima volta in questa legislatura -, il Governo pone il voto di fiducia, espropriando il Parlamento dalle sue prerogative e quest'anno con un'aggravante, espropriando anche la Commissione bilancio, che aveva lavorato per giorni con il contributo fattivo dell'opposizione.
Colleghi della maggioranza, questa volta non ci sono scuse. Nessuno, neanche i più faziosi tra di voi, possono affermare che l'opposizione abbia svolto una politica ostruzionistica. La fiducia l'avete voluta voi, solo per nascondere le divergenze che esistono al vostro interno. Ma andiamo con ordine.
In questo Paese accade una cosa strana. Per il secondo anno consecutivo, Il Ministro Padoa Schioppa presenta un Documento di programmazione economico-finanziaria che viene smentito completamente dalla legge finanziaria. Il Ministro Padoa Schioppa - che oggi non è presente - è venuto in Assemblea lo scorso luglio e ha presentato un DPEF in cui sosteneva alcune cose anche condivisibili. Egli affermava che la spesa pubblica in Italia ha raggiunto livelli ormai intollerabili, che è tra le più alte d'Europa e che è improduttiva e inefficiente; ricordava che abbiamo il debito pubblico più alto del mondo e ci invitava ad agire su tali direttive.
Sinceramente non so dove il Ministro trascorra le sue vacanze estive, ma sta di fatto che a settembre ci ha presentato una legge finanziaria completamente diversa, l'opposto di quel DPEF.

LUCA VOLONTÈ. Vergogna!

GIAN LUCA GALLETTI. A parte le battute, ritengo che questo sia il risultato di una concertazione fatta all'interno della maggioranza, che ha visto vincere l'ala più

radicale e massimalista della sinistra. Avere una spesa pubblica elevata, significa una sola cosa; lo riportano i libri di testo per il quarto anno di ragioneria e non è necessario essere degli esperti economisti. Quando le cose andranno in modo peggiore - nel 2008, come riportano tutti gli studi di macroeconomia - chi sarà al Governo allora (speriamo non questo Governo) avrà un'unica scelta: per far fronte all'aumento della spesa pubblica, dovrà di nuovo aumentare le imposte.
In economia esiste, ormai da tempo, una regola aurea che non sbaglia mai ed è la seguente: i Governi non possono più fare molto bene in economia, ma possono fare ancora molto male. Voi con questa legge finanziaria - ve lo assicuro - state facendo malissimo e ci riuscite benissimo [(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]!
Nel 2007 si è verificato un fatto straordinario: un extragettito fiscale di quasi 20 miliardi di euro. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e ai membri del Governo: alla barzelletta che quello è il risultato del recupero dell'evasione non ci crede più nessuno. Quello è il risultato di due fattori: l'economia è andata meglio in tutto il mondo e in Italia

(anche se un po' meno, se raffrontata agli altri Paesi europei) e le maggiori tasse che avete introdotto con la legge finanziaria dell'anno scorso.
Utilizzare quell'extragettito fiscale per aumentare la spesa pubblica è il più grande errore che si possa fare; è un errore che pagheranno i nostri figli, le generazioni future.
Avete speso l'85 per cento dell'extragettito fiscale per aumentare la spesa pubblica e solo un 15 per cento per ridurre la pressione fiscale. Ma vi siete chiesti perché tutti i Paesi d'Europa che sono stati interessati - in maniera anche più forte di noi - dall'extragettito fiscale, l'hanno utilizzato per ridurre la spesa pubblica o il debito pubblico? Solo perché essi non sono influenzati - come voi - da un'ala di sinistra che vi ha imposto questo disegno di legge finanziaria.
Voglio stare anch'io al «gioco» che impazza nella politica italiana da quando governa l'onorevole Prodi. All'approvazione di ogni legge, ci si chiede: chi avrà vinto, la sinistra moderata o quella massimalista?
Ha vinto forse la sinistra moderata, con l'abbassamento delle aliquote IRES e IRAP per le imprese, quando a fronte di questo vi è un aumento della base imponibile che porterà le imprese italiane a pagare più tasse nel 2008, rispetto al 2007? Direi proprio di no.
Ha vinto forse la sinistra massimalista, riuscendo ad inserire il bonus sugli incapienti, pari a centocinquanta euro, ossia quaranta centesimi al giorno e, oltretutto, vorrei ricordare che si tratta di una misura valida solo per il 2008, dato che nel 2009 non ha copertura? No.
La verità è un'altra: e cioè che non ha vinto nessuno, anzi è peggio perché c'è qualcuno che ha perso e sapete chi è? Le famiglie italiane. Prendete, ad esempio, una famiglia con genitori di quarant'anni e due figli, date loro un reddito medio dai 30 ai 40 mila euro: questa è la famiglia che si presenta con maggior frequenza nel panorama sociale italiano, è la famiglia abbandonata da questa legge finanziaria. Mi si dirà: ma come? C'è lo sconto ICI sulla prima casa di duecento euro. Che fine farà tale sconto quando vi sarà l'aumento delle rendite catastali? Ma vi dico di più: che fine farà quella famiglia quando, all'inizio dell'anno, riceverà le prime bollette del gas, della luce, dell'acqua e dei rifiuti che saranno del 15 per cento più alte, rispetto alle ultime che ha pagato? Questo accade perché voi non avete avuto la forza di affrontare, da un anno e mezzo, un disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che giace in Parlamento.
Fate attenzione perché questa è la famiglia a rischio, quella che ha la sindrome della quarta settimana e che, nel 2008, avrà la sindrome della terza settimana!
E dato che le brutte notizie non finiscono mai, vi dico anche che, con l'approvazione del Protocollo sul welfare, nei prossimi anni questa famiglia si ritroverà

a pagare 10 miliardi di euro in più. Per fare cosa? Per mandare in pensione alcuni lavoratori più anziani a 58 anni. Ma i genitori del nostro esempio, andranno in pensione più tardi, a 62 anni (e pagheranno), e ci andranno con una pensione molto più «magra» dei loro colleghi di lavoro. È veramente una strana giustizia sociale, quella di questo Governo!
Il mio partito - l'UDC - che oggi ho l'onore di rappresentare in Assemblea, ha affrontato il dibattito in Commissione bilancio con il senso di responsabilità che lo ha sempre caratterizzato. Abbiamo ottenuto alcuni risultati di cui andiamo orgogliosi: sono state assicurate maggiori risorse alla sicurezza, per gli ammodernamenti dei mezzi e delle attrezzature per le forze dell'ordine e della polizia; abbiamo ottenuto il finanziamento della progettazione del passante nord di Bologna, che è un'opera viaria indispensabile per lo sviluppo del centro-nord italiano; abbiamo migliorato la normativa sugli enti locali, che potranno fare i

bilanci - speriamo - in maniera più economica e, comunque, migliore per i cittadini. Ma tutto ciò non basta a farci cambiare idea su questa finanziaria che è, e rimane, dannosa per il Paese e per tutti gli italiani.
Onorevoli colleghi, noi continueremo il nostro impegno anche al Senato - se ci sarà permesso e se non porrete la questione di fiducia (cosa che non penso) - convinti che questo Governo, paralizzato dalle divisioni e condizionato dall'estrema sinistra, abbia dimostrato di non essere in grado di fare il bene del Paese.
Credo che ciascuno di noi debba davvero, a questo punto, assumersi la responsabilità di concorrere per dar vita ad un quadro politico nuovo, di svolta, che possa rappresentare pienamente un Paese che oggi ha bisogno di riforme, ma le vere riforme [(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Congratulazioni]!

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, colleghe e colleghi deputati, innanzitutto vorrei sottolineare la novità del metodo con cui si è giunti a definire questa legge finanziaria.
Per la prima volta, dopo molti anni, il testo finale risulta essere il frutto di un lavoro di integrazione e di modifica svolto dal Parlamento sulla proposta originaria del Governo. In tal modo, hanno potuto trovare spazio temi e problemi nuovi, provenienti dalla società civile e dalle realtà territoriali. È questa la migliore dimostrazione che quando il Parlamento è messo in condizione di lavorare, le proposte del Governo possono essere modificate e migliorate. Quando, invece, come è accaduto con il provvedimento sul welfare, il Governo si piega a pressioni e ricatti esterni e limita il ruolo del Parlamento, è la stessa democrazia ad essere ferita e umiliata ed a farne le spese sono sempre i più deboli (Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea), coloro che non hanno forza, potere e denaro per far valere i propri diritti. Quella sul welfare è una ferita ancora aperta e per sanarla il Governo dovrà dare nuove risposte, non a noi della sinistra, ma ai milioni di lavoratori precari che continuano a vivere una condizione di profonda sofferenza sociale. Passando al contenuto, il disegno di legge finanziaria in discussione non rappresenta ancora quella svolta di politica economica e sociale di cui il Paese ha bisogno.
Se è vero che i conti pubblici sono tornati in ordine e che l'economia ha ripreso a crescere, è altrettanto vero che la crisi sociale è diventata ancora più acuta di prima: i salari, gli stipendi e le pensioni continuano ad essere «taglieggiati» da una inarrestabile crescita dei prezzi. Su questo aspetto è ora che il Governo esca dall'immobilismo e assuma immediatamente iniziative forti per stroncare la speculazione ed agevolare i rinnovi contrattuali per milioni di lavoratori. Il lavoro continua a vivere in una condizione di precarietà e insicurezza ormai disumana, come ha drammaticamente mostrato la strage colposa commessa dalla ThyssenKrupp a Torino.

Anche su tale aspetto il Governo si muova subito, togliendo, ad esempio alle imprese non in regola con le norme sulla sicurezza del lavoro, ogni tipo di incentivo e beneficio fiscale.
Come si nota, i problemi della giustizia sociale, della redistribuzione del reddito, della dignità e sicurezza del lavoro, sono ancora tutti aperti di fronte a noi. Di tali problemi, prima ancora che di legge elettorale, vogliamo discutere, nella verifica politica e programmatica chiesta al Governo per il prossimo gennaio. Tuttavia, pur non costituendo una svolta, questa legge finanziaria comincia a muovere alcuni passi

nella direzione giusta. Da molti anni, ormai, eravamo abituati a manovre finanziarie che tagliavano la spesa pubblica ed aumentavano le tasse per ripianare il deficit. Quest'anno non è più così e, anche grazie ai positivi risultati ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale, questo disegno di legge finanziaria contiene prime misure di redistribuzione e rilancio degli investimenti pubblici, in particolare sul fronte ambientale.
Le modifiche apportate dalla Commissione hanno accentuato tali caratteri innovativi. In primo luogo, vogliamo evidenziare l'importanza dell'istituzione di un Fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente su cui confluiranno le maggiori entrate fiscali nel corso del 2008 (che, stando alle prime indicazioni, potranno essere consistenti) e, insieme ad esso, l'immediata riduzione delle imposte aumentate sciaguratamente dal Governo Berlusconi, che gravano sulla liquidazione dei lavoratori, per un ammontare complessivo di 180 milioni di euro. Sono questi i primi significativi passi, ma - sappiatelo, signori del Governo - essi non sono affatto sufficienti. L'aumento delle retribuzioni nette è una grande questione aperta nel Paese. Lo spostamento del carico fiscale dal lavoro dipendente alla rendita finanziaria e speculativa, rimane un obiettivo irrinunciabile, perché si fonda su una elementare questione di giustizia. Pertanto, il Governo si affretti a dar corso all'impegno assunto di aumentare al 20 per cento l'aliquota di imposta sui grandi patrimoni finanziari e, finalmente, in tal modo avremo a disposizione le risorse per restituire ai lavoratori il drenaggio fiscale che subiscono ogni anno a causa dell'inflazione (Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea). Sempre in tema di lavoro, sono da apprezzare le misure di stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. Rimane ancora aperta la questione dei precari dell'università e della ricerca, la cui soluzione può essere certamente rappresentata dai concorsi, purché siano rapidi, in numero congruo e tengano conto dei crediti accumulati.
La novità introdotta da questa Camera riguarda lo stanziamento di 105 milioni di euro per l'assunzione stabile di migliaia di lavoratori socialmente utili in alcune grandi città meridionali. Lo sviluppo del Mezzogiorno, anche attraverso la creazione di occupazione stabile e qualificata, deve essere al centro di una nuova politica economica e sociale e per questo motivo il Governo si deve impegnare a trovare le risorse per finanziare il credito di imposta alle imprese che investono in tale area strategica del Paese. Lo sviluppo del Mezzogiorno, tuttavia, non può essere pensato soltanto in termini produttivistici, ma anche in termini di qualità del vivere civile e di risanamento del territorio. Per questo motivo annettiamo grande valore alle misure inserite nel disegno di legge finanziaria relative all'estensione dei benefici alle vittime della mafia e all'istituzione di un Fondo per la legalità, da destinare ad iniziative di carattere sociale ed educativo su cui far confluire i patrimoni confiscati ai mafiosi, così come di rilievo sono i nuovi investimenti in campo ambientale, a cominciare dalla destinazione di 80 milioni di euro per un programma straordinario di ristrutturazione e di manutenzione della rete idrica, per affrontare un'annosa emergenza, causata non dalla naturale scarsità dell'acqua, ma dall'artificiale incuria dell'uomo nel gestire questa preziosa risorsa.
Altrettanto importanti sono le nuove risorse destinate al trasporto pubblico locale ed al finanziamento del servizio universale

delle Ferrovie dello Stato. Tuttavia, rispetto alla prevista liberalizzazione del trasporto ferroviario, chiediamo immediatamente l'inserimento di regole e di clausole sociali, per evitare forme di concorrenza sleale. Come ci insegna la vicenda dell'agitazione selvaggia e irresponsabile degli autotrasportatori, soltanto potenziando il trasporto pubblico, in particolare nelle modalità alternative a quello su

gomma, è possibile garantire il diritto alla mobilità per tutti i cittadini. Certo, se anziché continuare ad incrementare la spesa per nuovi e sempre più distruttivi armamenti, magari nel contempo trascurando le difficoltà quotidiane del personale della sicurezza e della difesa, se anziché fare questo, il Governo dirottasse le predette risorse verso ulteriori programmi di risanamento ambientale e di sviluppo civile, l'Italia diventerebbe un Paese migliore.
In campo sociale questa finanziaria, pur prevedendo alcune significative misure, come l'aumento della dotazione per gli asili nido, lascia ancora aperta la questione delle risorse da investire per le persone non autosufficienti, così come sono ancora scarse le risorse destinate all'università, alla ricerca e all'editoria, rese ancora minori dai tagli imposti nel maxiemendamento all'ultimo momento, per finanziare l'accordo con gli autotrasportatori. Maggiori risorse potranno derivare anche dalla concreta attuazione delle misure previste per ridurre i costi impropri della politica. La Camera dei deputati ha confermato i tagli delle indennità ai parlamentari e agli amministratori e le misure di razionalizzazione degli enti e delle società pubbliche, prevedendo una maggiore responsabilità degli enti locali nell'attuazione dei risparmi di spesa, e ha accentuato, al contrario di quanto scritto su autorevoli giornali, la stretta sugli stipendi d'oro dei dirigenti e dei manager pubblici.
Prima ancora di essere una questione finanziaria, quella dei costi impropri della politica è un problema di giustizia sociale e di etica civile, che, se non risolto, rischia di minare irreparabilmente la fiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche. Per risolvere tale questione non servono né la demagogia né il populismo, ma un'accurata e minuziosa bonifica dei tanti sprechi, delle tante clientele e dei tanti privilegi che si annidano nelle pieghe dell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, a cominciare da quello nazionale. Si tratta di un lavoro appena iniziato, che dovrà proseguire con determinazione, senza arrestarsi di fronte alle tante resistenze, palesi ed occulte, che si incontrano. In conclusione, signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore della fiducia, per un vincolo sociale e non per un vincolo politico, come abbiamo già detto, perché il disegno di legge finanziaria, pur se ancora insufficiente, contiene alcuni significativi passi nella giusta direzione.
Questi passi sono stati resi possibili anche grazie all'azione comune ed unitaria svolta dalla sinistra. Ciò dimostra più di tanti discorsi che, se unita, la sinistra può svolgere un ruolo da protagonista in un grande progetto di trasformazione sociale e democratica del Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Comunisti Italiani - Congratulazioni).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, siamo alla pantomima, alla farsa, alla sceneggiata napoletana: onorevoli colleghi, scegliete voi qual è la formula teatrale più adatta per la vicenda che stiamo vivendo. Un dato è certo: in questo ramo del Parlamento continua a consumarsi un paradosso se, dopo il decreto-legge n. 159 del 2007, formalmente collegato alla manovra per il 2008, si richiede ancora non già uno, ma ben tre voti di fiducia sul disegno di legge finanziaria, ciò non tanto perché il provvedimento sia varato nei tempi previsti, quanto per tenere in piedi la maggioranza, che è a pezzi

e fa acqua da tutte le parti. Dunque, in questa Camera, dove la maggioranza gode di margini ampi, si è chiesta la fiducia sul decreto-legge di cui si è detto e la si chiede sul disegno di legge finanziaria, disattendendo così anche gli appelli del Presidente della Repubblica. Questa è l'ulteriore riprova che il ricorso alla questione di fiducia dipende non dai numeri, ma dal clima politico e dallo stato comatoso del Governo: la fiducia non serve cioè a respingere gli assalti dell'opposizione, che non vi sono stati, ma a costringere la maggioranza all'ordine ed a stare insieme in maniera coatta. Oltretutto, i testi che giungono in Assemblea non sono stati e non vengono ormai più praticamente esaminati in Commissione bilancio: anzi, nei maxiemendamenti presentati troviamo addirittura proposte emendative respinte e, viceversa, non vi troviamo proposte emendative che nella stessa Commissione erano state approvate. Siamo allo stravolgimento delle regole e delle prassi parlamentari.

Tutto ciò avviene perché, onorevoli rappresentanti del Governo, il vostro è un Governo decadente, come ha scritto bene Stefano Zecchi, che di decadenza si intende per aver studiato e curato la prefazione a Il tramonto dell'Occidente, la grande opera di Oswald Spengler, uno tra gli esponenti più grandi e più noti del filone culturale cosiddetto della rivoluzione conservatrice. È decadente nel senso che aveva attribuito a tale termine il filosofo Friedrich Nietzsche, stabilendo una precisa analogia fra esso e la malattia. La decadenza del Governo Prodi e la vicenda paradossale, comica e farsesca delle tre questioni di fiducia in un solo colpo, ne sono la conferma inequivocabile. La suddetta decadenza è tale perché c'è malattia. In proposito, Nietzsche fa due esempi. La decadenza - scrive - è come un corpo malato le cui membra, pur funzionando, non rispondono più ad un comando che le coordina: le gambe vanno per conto loro, le braccia fanno movimenti del tutto scomposi rispetto alle gambe e così pure la testa e il resto del corpo; è in pratica lo scoordinamento totale di tutte le funzioni. L'altro esempio che fa il filosofo tedesco è quello del libro. La decadenza è come un libro che, pur essendo intero, ha le pagine che non corrispondono fra loro e i capitoli che non hanno alcuna conseguenza logica l'uno con l'altro: persino le righe della stessa pagina non si riferiscono al senso di un periodo. Nella decadenza, l'insieme appare unito: in realtà, l'unità è il risultato di una totale disgregazione delle parti rispetto al tutto. Il tempo della decadenza è crudele per il popolo, perché gli sottrae vitalità. Questa idea di decadenza riflette bene l'immagine del vostro Governo, che non è il Governo dell'Italia. Il vostro è un corpo in decadenza, malato, le cui parti vanno ognuna per conto proprio: non c'è organicità, non c'è coordinamento.

La decadenza, oltretutto, è contagiosa: l'antipolitica è l'esito immediato di un'infezione che insorge perché non c'è visione di insieme, non c'è progettualità e manca - in poche parole - persino la speranza. Il Governo non ha forza propositiva e così si smembra: ogni sua parte, ogni suo gruppo politico, ogni suo partito pensa per sé e procede con la propria ottica. In questo Governo, ad esempio, vi sono due tipi di Ministri: alcuni, tra cui il Ministro dell'economia e delle finanze, operano da anni e a contatto con gli ambienti produttivi e finanziari nazionali e persino internazionali, comprendono ed accettano il mercato (ma lo hanno dimenticato del tutto); molti altri, invece, si sono formati sui testi di Marx e Gramsci e da quell'esperienza hanno maturato una diffidenza istintiva per il mercato, che non comprendono e non accettano. Onorevoli colleghi, l'Italia è ancora un Paese con una spesa pubblica da Stato socialista e con servizi pubblici di poco migliori, e non sarà questo Governo a cambiare la situazione. Due extragettiti sono stati dissipati, mentre avrebbero - o avrebbero potuto - far comodo, ora che la crescita probabilmente diminuirà. Su tante questioni - dalla sanità al Sud, dall'impiego pubblico all'istruzione - anche i Ministri più

illuminati sembrano incapaci di allontanarsi da una mentalità statalista e dirigista. Un Governo così

inefficiente e decadente trascina il Paese nella decadenza: inequivocabilmente, infatti, è un Paese in difficoltà quello che emerge dalla classifica mondiale della competitività di Business International e dell'Economist Intelligence Unit. Quello che registriamo in questi giorni è il risultato peggiore degli ultimi quindici anni. L'ultimo posto, sugli ottantadue che compongono la classifica, è quello conseguito dal regime fiscale e pessimo è il risultato sulle infrastrutture. L'Italia realizza il peggior risultato nel capitolo relativo al regime fiscale e alla sicurezza sociale, mentre riceve una bocciatura persino sulle infrastrutture. Perciò, Bruxelles e l'Unione europea restano preoccupate, soprattutto per la bassa crescita...

Fausto BERTINOTTI. Deputato Pedrizzi, mi scusi. Per favore, vorrei invitare l'Aula a interrompere le conversazioni che rendono faticoso l'ascolto. Grazie.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, naturalmente posso recuperare?

Fausto BERTINOTTI. Naturalmente.

RICCARDO PEDRIZZI. Perciò Bruxelles resta preoccupata, soprattutto per la bassa crescita dell'Italia e per l'assenza di prospettive di miglioramento nel disavanzo strutturale. La crescita italiana prevista per l'anno prossimo - ha sottolineato il commissario europeo per gli affari economici Joaquin Almunia - è purtroppo la più bassa della zona euro e tra le più basse dell'Unione europea. L'Italia rimane - ha ribadito il commissario - l'unico Paese che deve destinare il 5 per cento del PIL alle spese finanziarie generate dall'indebitamento pubblico, sottraendo fondi a investimenti in risorse umane, in ricerca e in altre attività che potrebbero generare ricchezza e crescita, mentre non si prospetta nemmeno - aggiunge sempre il commissario - un miglioramento del deficit strutturale per l'anno prossimo.
La manovra di bilancio al nostro esame non risolve nessuno di questi problemi: è una finanziaria grave - come l'ha definita qualcuno -, che mostra i limiti che nello scenario politico attuale non permettono una politica economica adeguata ai problemi del Paese. Come sostenuto da tutti gli organismi internazionali, restiamo lontano da ciò di cui l'Italia ha bisogno. La manovra finanziaria alla nostra attenzione è stata definita persino caleidoscopica, in quanto accoglie molte istanze delle varie categorie dotate di qualche potere di interdizione sulla vita del Governo: ognuna ha chiesto un prezzo, molte lo hanno ottenuto. Secondo Massimo Giannini, questo disegno di legge finanziaria può tutt'al più salvare il Governo, ma non salva l'Italia: il caleidoscopio, in effetti, non fa emergere un disegno unitario che abbia al centro il futuro del Paese. L'extragettito è in gran parte destinato a soddisfare oggi le esigenze di alcune categorie, più che a ridurre il peso del debito pubblico sui futuri cittadini, e cioè sulle spalle dei nostri figli.
La Germania di Angela Merkel pur muovendo da un disavanzo simile a quello italiano ha sentito l'esigenza di conseguire, già quest'anno, un sostanziale pareggio.
Inoltre, il disegno di legge finanziaria per il prevalere della pressione dei partiti che compongono la maggioranza e delle categorie di riferimento vicine al Governo non è riuscita nell'intento che il Governo si era dato nel DPEF - come è stato già ricordato - di coprire le nuove uscite solo con diminuzioni di altre spese. Perciò, doveva essere indifferibile la ricerca di provvedimenti concreti di riduzione della

spesa pubblica totale. Infatti, solo la contrazione della spesa può consentire una riduzione effettiva della pressione tributaria, che il prossimo anno sarà pari al 43 per cento.
Le dimensioni della fiscalità sono oggi senza precedenti nella storia d'Italia e sono del tutto ingiustificabili. La causa effettiva di tale fenomeno va piuttosto ricercata in una situazione di anarchia costituzionale in cui versa il processo di formazione delle decisioni di spesa. Occorre dunque ribadire la situazione caotica in cui si trova il Governo.

Fausto BERTINOTTI. La prego di concludere.

RICCARDO PEDRIZZI. Per tali ragioni il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto contrario nella prima votazione sulla questione di fiducia e successivamente abbandonerà l'aula definitivamente (Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale - Congratulazioni).

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non parlerò solo a voi ma anche ai tanti italiani che dalle loro case ci ascoltano e per tale motivo non comincerò il mio intervento dai grandi numeri del bilancio dello Stato ma da quei piccoli numeri - che però sono grandi - nel bilancio delle famiglie.
Un vostro Ministro ha appena affermato in una trasmissione televisiva che tra tante tasse, tutte naturalmente bellissime, ve ne è una che è odiosa: l'inflazione. È odiosa perché non si vota e perché non si vede. Una tassa che non si vede? Signori del Governo, forse siete rimasti gli unici in Italia che non riescono a vederla, mentre tutti gli altri la vedono benissimo (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia). La vedono quando fanno la spesa, ai distributori di benzina e quando pagano le bollette. Dite la verità, anche voi vedete benissimo l'inflazione soprattutto quando caricate le tasse proprio sui prezzi che salgono.
Il Presidente Prodi ha affermato che è inutile ridurre le tasse se l'inflazione si mangia tutto. Il signore sì che se ne intende (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo).
Un'altra cosa vi sembrerà piccola ma per chi ascolta è grande: le rate sui mutui. Con il disegno di legge finanziaria in esame fate un colossale regalo fiscale alle banche e lo controfinanziate aumentando le tasse all'industria manifatturiera. Sembra veramente una grande idea! Abbiamo chiesto di limitare quel regalo solo alle banche che ricontrattano rate di mutuo in misura umana per le famiglie. Voi avete detto di no! Avete affermato che sarebbe stato un ricatto, perché i regali o sono tali o non lo sono affatto. Evidentemente, per il vostro Governo, per il Governo Prodi tra le famiglie e le banche, queste ultime sono da preferire (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)!
Passiamo alle cose «grandi». Vi siete chiesti perché la differenza di rendimento, di costo, tra i titoli pubblici tedeschi e quelli italiani, il cosiddetto spread che misura il rischio Paese, continua a salire? L'ultimo giorno del Governo Berlusconi lo spread era di 20 punti base. Dopo 18 mesi di Governo Prodi lo spread è salito del 50 per cento, a 30 punti base, e oggi è ancora più alto. Perché tutto ciò? Per una ragione molto semplice. La Germania, che solo tre o quattro anni fa versava in una situazione peggiore di quella italiana, con una crescita pari a zero ed un deficit eccessivo, già nel 2006, con il sopraggiungere della ripresa economica, ha raggiunto il pareggio del proprio bilancio. Invece l'Italia ha fatto l'opposto! Non è una nostra affermazione, ma un calcolo fatto all'estero.

È stato scritto che il combinato disposto del primo «decreto tesoretto», del secondo decreto e dell'accordo sul welfare, comporta 37 miliardi di spesa pubblica, sostanzialmente senza nessun taglio reale di spesa e, ovviamente, senza nessuna riduzione di entrata. Il partito «tassa e spendi» ha quindi vinto ancora una volta la sua battaglia. Questo scritto non è nostro, è vostro: è del senatore Lamberto Dini.
Un altro scritto: gli interventi sulla spesa hanno aumentato l'indebitamento rispetto al tendenziale. Tra il 2008 e il 2010 le uscite aumentano per 11 miliardi, le entrate si abbassano di 10 miliardi. Si imprime all'indebitamento una spinta espansiva, la manovra agisce in senso espansivo anche sul debito. Questi dati devastanti sono scritti nel rapporto numero 3 del CER, un centro di ricerca certo non sospettabile di simpatie per l'opposizione.
Cerchiamo di capire cosa è successo. Nel 2006, invece di finirla, avete proseguito la campagna elettorale, avete continuato a dire «i conti sono allo sfascio, siamo sopra il 4 per cento». Avete creduto ai cosiddetti

tecnici e avete fatto un colossale errore politico. Nel 2006 il deficit era già al 2,3 per cento: lo avete scritto voi nel DPEF. Su quel 2,3 per cento, per arrivare comunque sopra il 4 per cento, avete gonfiato il rimborso dell'IVA auto. Ieri voi stessi avete scritto che quel rimborso, cifrato all'inizio per 16 miliardi di euro, è stato alla fine in realtà soltanto di 800 milioni. La finanziaria dell'anno scorso è stata dunque totalmente inutile. Il deficit andava nel 2006 già al 2,3 per cento e, quello che è più significativo, è rimasto lo stesso anche dopo la finanziaria. Avete semplicemente alzato le tasse, ma parallelamente avete alzato anche la spesa pubblica.
Sui libri di storia, sui libri della sinistra, si legge che la spesa pubblica fa avere consenso popolare, ma solo se è keynesiana, cioè se è fatta in deficit. Su quei libri si legge che la spesa pubblica produce, invece, l'effetto opposto, e cioè non dà consenso ma dissenso, se è finanziata con le tasse, soprattutto se le tasse sono messe verso il basso, ad esempio, con addizionali comunali, bolli auto, IVA sul riscaldamento, come avete fatto voi. Così facendo siete stati certo keynesiani, ma, esempio unico nella storia politica europea, lo siete stati all'incontrario: keynesiani con le tasse. Da allora non è sceso il deficit pubblico, è sceso il consenso popolare del vostro Governo. Da allora niente più è stato e sarà più come prima, a partire dal consenso che vi viene negato da tanti vostri elettori.
Una curiosità: come la mettiamo con la lotta all'evasione fiscale? Appena ieri ci avete detto che era proprio la lotta all'evasione fiscale a generare continui tesoretti. Ora ci annunciate, invece, che non ci saranno più tesoretti. Le risorse che mancano per arrivare, solo fra quattro anni, al pareggio di bilancio bisognerà, dite voi, cavarle fuori dal bilancio pubblico, vale a dire tagliandolo. Cosa è successo, onorevoli colleghi? In Italia non c'è più l'evasione fiscale? Non ci sono più i tesoretti. O in realtà è successo che, per la prima volta, ci dite la verità: e cioè che i tesoretti non li portava la propaganda, ma solo l'economia che andava bene e che proprio per questo, ora che l'economia va male, non ci sono più tesoretti.
Onorevoli colleghi, volete dirci perché la crescita dell'IVA si è fermata? Perché avete forse smesso la vostra implacabile lotta all'evasione fiscale? Ce lo volete spiegare? In realtà, l'unica cosa seria fatta contro l'evasione fiscale è stata la riforma della riscossione realizzata dal Governo Berlusconi [Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania]. Ed avviene lo stesso oggi con la partecipazione dei comuni all'accertamento, sempre realizzata dal Governo Berlusconi. Queste sono le cose serie, il resto è propaganda.

Il Mezzogiorno lo avete «sbianchettato». Non solo non avete fatto quello che avete promesso in campagna elettorale, ma avete azzerato quello che c'era prima, dal fondo per le aree sottoutilizzate ai crediti di imposta: al sud chi ci ascolta lo capisce. In ogni caso non sarete voi a «sbianchettare» il sud, sarà il sud a «sbianchettare» voi (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).
In conclusione, questa è una finanziaria lunare, staccata dal mondo reale, da come vive e sente la gente, le imprese e le famiglie.
È una finanziaria scritta in un tempo che è già passato, per un mondo che nel frattempo è radicalmente cambiato in peggio. Tuttavia, voi continuate a far finta di niente; sovrastimate la crescita, sottostimate l'inflazione, peggiorate l'indebitamento e puntate solo sulla speranza della crescita delle tasse.
Vedete, la peggiore sorte che può capitare gli italiani è che restiate; la peggiore sorte che vi può capitare è che restiate, perché domani, se resterete attaccati a tutti i costi al vostro Governo, sarete chiamati a pagare, con interessi a crescere, proprio i vostri errori di oggi (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)!
Vedo che, a differenza del solito, non ridete più; ciò vuol dire che avete finalmente

capito quello che gli italiani avevano già capito da tanto tempo. Per questo motivo, come la stragrande maggioranza degli italiani, noi in quest'aula non vi diamo la nostra fiducia [Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI - Congratulazioni]!

Fausto BERTINOTTI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione hanno esposto con vigore, e forse con qualche eccesso di enfasi, una serrata critica al ricorso al voto di fiducia e alla contrazione della discussione sul testo di legge in esame. Noi non vogliamo liquidare la questione affermando che anche in passato, a ruoli invertiti, si è fatto così. Esiste un problema di organizzazione della sessione di bilancio e dei Regolamenti che la disciplinano, che dobbiamo risolvere; non possiamo limitarci al solito, sterile e periodico lamento che personalmente, da tanti anni, ho sentito recitare da diverse parti. L'unico modo che abbiamo - mi rivolgo a lei signor Presidente, per il ruolo di alta sollecitazione che può svolgere - è quello di cambiare, a partire dal Regolamento parlamentare, per dare più possibilità alla Camera di svolgere una sessione di bilancio che non presenti le criticità di cui anche quest'anno abbiamo sofferto. Ciò è necessario se vogliamo evitare che il disegno di legge finanziaria sia considerato l'unico treno che arriva certamente a destinazione e se vogliamo davvero evitare che, a partire dal prossimo anno, il Parlamento debba essere costretto ancora a votare la fiducia su provvedimenti di finanza pubblica. Dunque, dal mese di gennaio lavoriamo insieme con questo proposito.
Desidero, però, ribadire che le Commissioni hanno svolto un eccellente lavoro e che la discussione e il confronto non sono mancati, come testimoniano i 6 mila 500 emendamenti che sono stati esaminati e valutati. È giusto, inoltre, apprezzare il fatto che la Commissione bilancio dopo tanti anni ha concluso i suoi lavori con un testo coerente rispetto al quale i maxiemendamenti presentanti dal Governo sono sostanzialmente fedeli.

Tuttavia, è difficile sottrarsi al sospetto che la reiterata gridata polemica sul metodo e sulle questioni procedurali nasconda un più importante disagio e una più vera difficoltà. Le polemiche sul metodo e sulle procedure, nonché il richiamo dell'onorevole Tremonti a criticità generali, alle quali egli non è estraneo per quanto riguarda la nostra economia, tradiscono l'inconfessabile imbarazzo a riconoscere che quello in esame è un buon disegno di legge e che in concreto la maggioranza e il Governo centrano risultati positivi difficilmente contestabili.
La manovra che ci accingiamo ad approvare, che rappresenta l'atto di Governo più importante di questa coalizione, nella combinazione tra disegno di legge finanziaria e collegati, non solo è coerente con il programma presentato agli elettori, ma è utile per sostenere concretamente il processo di ripresa dell'economia italiana che in questi diciotto mesi ha già centrato importanti obiettivi.
I conti sono in ordine, il deficit è ridotto alla metà, il debito pubblico comincia scendere, il prodotto interno lordo cresce con un tasso che è il più alto degli ultimi sei anni, il livello di disoccupazione è il più basso che la nostra generazione abbia mai conosciuto.

Fausto BERTINOTTI. Onorevoli colleghi, vi invito a fare silenzio.

ANTONELLO SORO. Le esportazioni sono aumentate, così come la crescita del nostro Paese. L'onorevole Tremonti dovrebbe ricordare che ha consegnato a questa legislatura l'Italia con un tasso zero di crescita, mentre oggi è stimato, non da noi ma dalle autorità internazionali, pari a 1,8 per cento (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-L'Ulivo e Sinistra

Democratica. Per il Socialismo europeo). Onorevole Tremonti, ciò non è avvenuto per caso, in quanto si tratta di risultati costruiti con una tenace, coerente e forte volontà, ovvero quella di governare l'Italia senza furbizie contabili e senza artifici creativi.
Conosciamo le difficoltà del nostro Paese, le questioni irrisolte, i vecchi e i nuovi problemi, in quanto abbiamo l'umiltà di ascoltare e sappiamo quanto sia grande la sfida che si para davanti al Parlamento e al Governo. Tuttavia, pensiamo che la buona politica non si misura dal lungo elenco dei problemi e dei bisogni inappagati, che si possono elencare, e dall'abilità mediatica di cavalcare l'onda di protesta sociale e gli umori della piazza. Riteniamo, invece, che il nostro valore si misura dalla capacità di offrire risposte e di cercare soluzioni praticabili dentro la regola e dentro il tempo politico nel quale esercitiamo il nostro mandato: questa è la differenza.
Vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione, che per anni si sono limitati a denunciare l'alta pressione fiscale - un problema vero -, che con il disegno di legge finanziaria in esame noi riduciamo le tasse per le imprese (IRES e IRAP), sulla casa, all'interno di un sistema di misure in favore delle famiglie: dall'ICI ai mutui, dall'affitto alle ristrutturazioni.
Avete per anni, colleghi, denunciato con ragione il problema della sicurezza come fattore di tensione e di allarme sociale e avete, senza titolo, soffiato sul fuoco di un'insoddisfazione delle forze dell'ordine. Noi abbiamo costruito all'interno di questo disegno di legge finanziaria una risposta seria, impegnando 200 milioni di euro (pari a 400 miliardi di vecchie lire) per migliorare l'attività degli operatori di polizia e dei vigili del fuoco: più mezzi e più persone per la sicurezza dei cittadini. Noi offriamo, dunque, una risposta, mentre voi soffiate sui bisogni della gente (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-L'Ulivo e Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo)!
Avete cercato di cavalcare l'onda dell'antipolitica e degli umori motivati dall'insofferenza per gli sprechi e per la degenerazione

presenti in molte piaghe della pubblica amministrazione, ma è questo Governo e questa maggioranza che hanno voluto leggi e misure per ridurre i costi della politica, tagliando a partire dal Governo, dal Parlamento, dai consigli comunali, dalle autonomie locali, dalle amministrazioni pubbliche, dai manager dello Stato, dalla proliferazione dei fondi di spesa (Commenti).

Fausto BERTINOTTI. Mi scusi, deputato. Prego l'Assemblea di comportarsi in maniera composta, in modo da poter ascoltare gli interventi. Prego deputato Soro, può riprendere l'intervento.

ANTONELLO SORO. Sappiamo che i mutamenti del clima sconvolgono la nostra idea del futuro e generano insicurezza ed allarme. Abbiamo costruito - come ha affermato precedentemente il collega Bonelli - il disegno di legge finanziaria più ecologista della storia repubblicana. Tuttavia, il cuore della manovra si trova nell'attenzione senza precedenti messa in campo sul terreno sociale. La questione salariale, signor Presidente, rappresenta la nuova emergenza sociale del Paese: la dinamica dei prezzi sembra talvolta priva di un freno e di un controllo, e il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti fa un passo indietro ogni giorno e fa crescere l'area di marginalità verso dimensioni critiche. Questo è il punto di riferimento ineludibile rispetto al quale abbiamo voluto costruire il disegno di legge finanziaria in esame. Sappiamo che nessuna misura potrà risolvere compiutamente il problema se non cresce la ricchezza nazionale, se l'Italia non investe di più nei settori in cui dispone di vantaggio competitivo e se non sapremo spostare le risorse dalle rendite allo sviluppo. Noi riteniamo che sia non solo possibile, ma indispensabile coniugare lo sviluppo con la giustizia sociale e che, inoltre, non sia uno sviluppo buono quello che esclude dal diritto di cittadinanza le forze più deboli della nostra società.
Dobbiamo ascoltare, perciò, la domanda profonda proveniente dal Paese,

che ci chiede più giustizia nella difesa dei salari e del potere d'acquisto delle famiglie. Vanno in questa direzione l'intervento di carattere fiscale per sostenere i lavoratori dipendenti, la detrazione di 1.200 euro per le famiglie numerose, la minore aliquota per il TFR, la sterilizzazione degli aumenti del petrolio sul prezzo della benzina, la sorveglianza sui prezzi e la norma a favore dei cittadini consumatori, che ora potranno far valere insieme le proprie ragioni e chiedere il risarcimento in caso di lesione di diritti collettivi.
La legge finanziaria in esame, signor Presidente, arriva in porto in una stagione di tensioni politiche che investono maggioranza e opposizione e mettono in luce difficoltà del sistema politico italiano. Non vogliamo sfuggire alle responsabilità che spettano al primo partito del Paese e non vogliamo rimuovere come fastidiosi le valutazioni, i timori e le inquietudini che molti nostri alleati hanno rappresentato in questi giorni, nell'intrecciarsi tra i problemi di Governo e le riforme.
Ritengo che dovremmo avere tutti un supplemento di attenzione alle reciproche ragioni, trovando il tono del dialogo e della reciproca fiducia, per guadagnare l'approdo positivo di una transizione lunga e spesso confusa. La stagione nuova sarà quella delle riforme, per rendere la nostra democrazia più efficiente, più stabile, più trasparente, più libera e più forte e per consentire a chi guida e a chi esercita una leadership di assumere con responsabilità...

Fausto BERTINOTTI. Deputato Soro, la invito a concludere.

ANTONELLO SORO. ...le decisioni di Governo, per garantire, senza equivoci e senza infingimenti, che i cittadini possano scegliere programmi, persone, coalizioni e partiti sui quali investire la propria fiducia.

Siamo in un percorso ricco di insidie e di incognite, con molti rischi per il nostro Paese, per la sua tenuta generale nella competizione in corso con altri poteri, con altri Paesi e con altre economie.

Fausto BERTINOTTI. Deputato Soro, concluda.

ANTONELLO SORO. Siamo dentro a un corridoio strettissimo, dove occorre bilanciare ragioni identitarie e governabilità, partecipazione e capacità decidente, presente e futuro della nostra democrazia. In tale percorso, signor Presidente, non servono le polemiche e i toni ultimativi.

Fausto BERTINOTTI. Deve concludere.

ANTONELLO SORO. Concludo, signor Presidente. Serve un supplemento di responsabilità e di ragionevolezza da parte di tutti. Non abbiamo mai subito la pregiudiziale di quanti, dall'opposizione, ci chiedevano di cambiare...

Fausto BERTINOTTI. La prego, deputato Soro, concluda.

ANTONELLO SORO. ...per aprire il confronto. In questa occasione non accetteremo di confondere i due tavoli, non solo perché essi non vanno confusi, ma anche perché pensiamo, con serenità...

ROBERTO COTA. È finito il tempo!

Fausto BERTINOTTI. Deputato Soro, deve concludere.

ANTONELLO SORO. ...che il Governo Prodi, per quello che ha fatto e per chi lo guida, meriti la nostra fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-L'Ulivo-Congratulazioni)!

Fausto BERTINOTTI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, per le quali è stata prevista la trasmissione televisiva diretta. Seguiranno ora alcune dichiarazioni di voto a titolo personale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cannavò. Ne ha facoltà.

SALVATORE CANNAVÒ. Signor Presidente, vi sono decine di motivi per giustificare il voto contrario a questa ennesima fiducia: una legge finanziaria ancora una

volta dal lato delle imprese; l'assenza di misure contro i morti sul lavoro; risorse stanziate per il G8 e i CPT e, su tutto, il modo umiliante con cui, ancora una volta, è stato trattato questo ramo del Parlamento.

SALVATORE CANNAVÒ. Non ho, però, il tempo per farlo, e dunque ne approfitto per prestare il minuto scarso che mi resta alle parole che padre Alex Zanotelli ha pronunciato ieri in questo palazzo, nel silenzio generale della stampa e della politica. Padre Zanotelli ha affermato che, in due anni, con il Governo Prodi le spese militari hanno superato del 23 per cento quelle affrontate nel Governo Berlusconi: non si trovano risorse per la scuola, per la ricerca, per i servizi sociali, ma per le armi sì. La legge finanziaria di quest'anno, infatti, assegna 23,5 miliardi di euro al bilancio del Ministero della difesa: una cifra enorme. Afferma padre Zanotelli: oggi devo esternare la mia delusione, la mia rabbia: delusione profonda anche verso la sinistra radicale, che in piazza chiede la chiusura dei lager per gli immigrati, parla contro le

guerre e poi vota per rifinanziarle. Continua padre Zanotelli: trovo gravissimo il silenzio della stampa su tutto questo, ma ancora più grave è il nostro silenzio, quello del mondo della pace, che dorme sonni tranquilli.
Per fortuna - aggiungiamo - esiste anche il mondo della pace, che non resta in silenzio, come quello che manifesterà domani a Vicenza.
Ovviamente, sarò lì e, quindi, non parteciperò al voto finale.
Preannunzio, però, il mio voto contrario sulla questione di fiducia.
Forse le parole di Zanotelli, al posto delle mie, vi faranno riflettere un po'.

Giorgia MELONI. Constato l'assenza dell'onorevole Pedica, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cancrini. Ne ha facoltà.

LUIGI CANCRINI. Signor Presidente, vorrei segnalare la contraddizione esistente tra quanto previsto da questo disegno di legge finanziaria e quanto tutti insieme abbiamo votato e discusso quando, con proposte largamente condivise, abbiamo parlato di infanzia e di maltrattamento e abuso sulla stessa. Nella Commissione per l'infanzia, di cui sono vicepresidente, è stato svolto un lavoro che ha portato alla predisposizione di proposte e di emendamenti per l'esame del disegno di legge finanziaria, da me riportati in Commissione affari sociali, dove hanno trovato un consenso largo e l'unanimità dei partecipanti.
Il problema, tuttavia, sorge dal fatto che nel successivo esame in Commissione bilancio di questi emendamenti non si è neppure discusso, ed oggi ci troviamo di fronte ad un testo, su cui è stata posta la questione di fiducia, nel quale di questi argomenti non vi è traccia. Vi è, però, traccia pesante di un finanziamento dato a un privato senza alcun titolo, che si occuperà di fare da garante per l'infanzia maltrattata o abusata.
Siamo ancora in ritardo con le leggi istitutive del garante per l'infanzia: abbiamo ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo, che lo prevede, nel 1991, ed ora le risorse che potrebbero servire per l'istituzione del garante per l'infanzia vengono destinate, sulla base di una trattativa privata tra rappresentanti di partiti, ad un privato, che non dovrà fare nulla, perché la relativa norma del disegno di legge finanziaria prevede che queste risorse vadano a sostegno delle attività che già svolge.

di merito, non si può ridurre tutto a una trattativa privata tra rappresentanti di gruppi in una sede impropria (Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani).

Giorgia MELONI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Poiché la votazione avrà inizio alle ore 18,45, sospendo la seduta, che riprenderà a tale ora con la chiama.

</ text >

< text 29 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 29 di lunedì 7 luglio 2008

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 997_20080707_R.xml
Doc. LVII, n. 1 Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Antonio LEONE|1
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E ALLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)||Giuseppe VEGAS|0
Deputato||Giulio SANTAGATA|0
Deputato||Enrico FARINONE|0
Deputato||Pier Paolo BARETTA|0
Deputato||Gabriele TOCCAFONDI|0
Deputato||Livia TURCO|0
Deputato||Mario (pd) PEPE|0
Deputato||Renato CAMBURSANO|0
Presidente||Antonio LEONE|1
Deputato||Cesare MARINI|0
Deputato||Amedeo CICCANTI|0
Deputato||Lorenzo RIA|0
Deputato||Michele Pompeo META|0
Deputato||Luisa CAPITANIO SANTOLINI|0
Deputato||Ludovico VICO|0
Deputato||Simone BALDELLI|0
Deputato||Aurelio Salvatore MISITI|0
Deputato||Maria COSCIA|0
Deputato||Roberto SIMONETTI|0
Deputato||Rocco GIRLANDA|0
Deputato||Antonio MILO|0
Deputato||Cesare MARINI|0
Deputato||Amedeo CICCANTI|0

 Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1) (Discussione)   [Scheda]

Atti:
 Documenti interni: Doc. LVII, n. 1

Discussione - Doc. LVII¸ n. 1
Ripresa discussione

Ripresa discussione - Doc. LVII¸ n. 1
Testo integrale degli interventi dei deputati Cesare Marini e Amedeo Ciccanti in sede di discussione del Doc. LVII¸ n. 1.

RESOCONTO   STENOGRAFICO

Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1) (ore 11,40).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione - Doc. LVII, n. 1)

Antonio LEONE. Dichiaro aperta la discussione.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

Antonio LEONE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Toccafondi.

GABRIELE TOCCAFONDI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il DPEF 2009-2013 introduce e definisce le coordinate fondamentali di una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica caratterizzata da una integrale convergenza fra indicazioni programmatiche e misure attuative. Per la prima volta, contestualmente al DPEF viene proposta una manovra in grado di conseguire pienamente gli obiettivi fissati nel Documento per gli anni oggetto di programmazione. L'attuazione della manovra con riferimento all'intero triennio e non ad un solo anno rappresenta una rilevante novità, in grado di rafforzare il processo di risanamento della finanza pubblica, concentrare le risorse sulle effettive priorità del Paese, dare certezza agli operatori economici, fornire garanzie ai mercati e porre le basi per avviare un cammino di sviluppo e di crescita. Una parte rilevante della manovra finanziaria è stata anticipata attraverso il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che affianca e dà corpo al DPEF.
Nel DPEF è preannunciata anche la presentazione di un provvedimento legislativo concernente il federalismo fiscale, destinato ad influire in maniera positiva sugli equilibri di finanza pubblica, anche attraverso una riduzione dell'evasione fiscale, nonché di un disegno di legge volto alla costituzione di un codice delle autonomie, in modo da dare un assetto stabile alla finanza degli enti territoriali. Con l'attuale manovra, il Governo pone quindi le premesse per un dibattito, tra settembre e dicembre, incentrato in prevalenza sulla riforma in senso federale del sistema fiscale. In tal modo si potrà, tra l'altro, individuare una ragionevole ed equa soglia di perequazione a vantaggio delle Regioni con minori capacità fiscali per abitante, abbandonando tuttavia il principio della spesa storica, che ha nei fatti coperto le responsabilità di chi si è reso protagonista di una cattiva gestione della cosa pubblica ed ostacolato le riforme volte a promuovere la qualità e l'efficienza delle amministrazioni regionali e locali. Più ampiamente, il federalismo fiscale potrà fornire un fondamentale apporto alla razionalizzazione dei rapporti tra tutti i livelli di Governo, alla allocazione delle funzioni pubbliche secondo una logica di sussidiarietà ottimale anche dal punto di vista economico ed alla eliminazione di costose ed inutili sovrapposizioni di competenze e duplicazioni di strutture, prevedendo anche strumenti, in un'ottica di piena sussidiarietà orizzontale, che favoriscano una piena attuazione della libertà di scelta, sia in ambito economico sia per quanto riguarda i servizi alla persona.

Il Governo ha voluto evidenziare con chiarezza il rapporto sussistente tra il DPEF ed il decreto-legge prima ricordato, con il quale è stata data tempestiva attuazione alla manovra. Nel primo articolo del decreto-legge, il Governo esplicita infatti ambito ed obiettivi della manovra che con lo stesso provvedimento prende corpo. Particolarmente significativa è la definizione, su base triennale, degli obiettivi in termini di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e di rapporto tra debito pubblico e PIL.

Per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica da conseguire nel triennio, l'impostazione del DPEF si pone in continuità sia con la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF), presentata nel marzo scorso dal precedente Governo, sia con gli impegni assunti dallo stesso Governo.

In breve, gli obiettivi indicati dal DPEF possono ritenersi ampiamente condivisi e, per così dire, già verificati in ambito parlamentare. Ciò rende obiettivamente assai meno problematico l'esame del Documento a ridosso del decreto-legge che avvia l'attuazione della manovra. Ma vi è di più. La contestuale presentazione del DPEF e dei provvedimenti normativi in cui si articola la manovra finanziaria rappresenta una rivoluzione positiva in quanto alla classica funzione di enunciazione di obiettivi che per sua natura ha il DPEF si aggiunge quella di puntuale definizione dei contenuti della manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Una rivoluzione nel metodo, quindi, ma anche nella sostanza.

Passando ad esaminare più nel dettaglio i contenuti del Documento, posto che il bilancio pubblico può costituire la base per giusti interventi pubblici solo nei limiti in cui l'economia reale crea un'effettiva disponibilità di risorse, va sottolineato che l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di un punto percentuale annuo, con l'obiettivo di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 per cento annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Quest'ultimo obiettivo è perfettamente in linea con i vincoli derivanti dal Patto di stabilità e crescita.

Si esclude, invece, l'introduzione di nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria mirate a colpire gli extraprofitti legati alla crisi finanziaria in atto.

Come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, dopo la riduzione di 0,3 punti del PIL attesa per il 2008, è previsto che la pressione fiscale rimanga invariata. L'aumento del prelievo nei confronti di banche, assicurazioni, imprese del settore dell'energia e cooperative viene infatti compensato dalla riduzione dei contributi sociali e delle imposte dirette.

Il DPEF tratteggia una manovra seria e rigorosa, che fa i conti con una congiuntura internazionale sfavorevole, con i vincoli europei, con le criticità dei conti pubblici e con la realtà economica attuale del Paese. Nelle attuali condizioni nessun Governo responsabile poteva ipotizzare una manovra di natura espansiva. Tuttavia, come ha dichiarato il Ministro dell'economia e delle finanze, il Governo si riserva di avviare un'azione congiunta per redistribuire risorse verso le famiglie e i lavoratori, vale a verso dire le categorie oggi maggiormente esposte agli effetti della crisi in atto, non appena verranno segnali positivi in termini di crescita economica. Non vi è dubbio che ai primi segnali di un miglioramento della congiuntura sarebbe non solo opportuna, ma addirittura dovuta una diminuzione della pressione fiscale per sostenere soprattutto i redditi delle famiglie.

La crescita italiana ha confermato, in questi anni, il divario con l'area dell'euro. Un punto percentuale, sia nel 2006 sia nel 2007. Nel 2008, nonostante i risultati superiori alle aspettative registrati nel primo trimestre, la crescita è stimata pari allo 0,5 per cento, a fronte dell'1,7 per cento dell'area dell'euro. È questa la spia forse più

evidente della crescita del nostro sistema economico. Entrambi questi fenomeni richiedono di essere contrastati con politiche che promuovano lo sviluppo del capitale umano, investendo nella scuola e nella ricerca e creando migliori opportunità lavorative. La crescita del capitale umano è un fattore essenziale per uno sviluppo duraturo così come il fattore educativo. In particolare, non pare sufficiente aumentare le risorse perché aumenti la qualità del servizio educativo. Infatti, è necessario che l'aumento della spesa sia accompagnato da una decisa attenzione alla qualità sia essa intesa nella valutazione, nel riconoscimento del merito scolastico e nella piena attuazione dell'autonomia scolastica e universitaria. Pertanto, adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del servizio educativo risulta fondamentale, così come un'attenta valutazione al riconoscimento del merito all'autonomia scolastica ed alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie.
Il DPEF segnala come a frenare la crescita concorrano, più che le turbolenze finanziarie internazionali, fattori negativi di natura esogena quali i forti rincari del petrolio e delle materie prime nonché l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute.
Il Documento evidenzia il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del Paese: nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6 per cento nel centro-nord ed allo 0,9 per cento nel Mezzogiorno.
Come accennato, l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla senza intaccare la quota di garanzia sociale. In particolare, il contenimento della spesa dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa a missioni, programmi e costi di gestione.
Secondo le indicazioni fornite nel DPEF l'intervento potrà assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009. Il DPEF conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente DPEF: 1,7 per cento nel 2008, 1,5 per cento annuo dal 2010 al 2013.
Rispetto a tale dato alcuni hanno sottolineato come il tasso di inflazione si collochi attualmente attorno al 3,4 per cento e ciò rende irrealistico un simile tetto di inflazione programmata. Al riguardo il Documento ricorda come gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplino il mancato recupero dell'inflazione dovuto all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto per l'intero Paese.
Non vi è dubbio, soprattutto se disaggreghiamo il paniere, che noi oggi soffriamo di inflazione importata. Come ha rappresentato l'ISTAT, il contributo al tasso di inflazione della dinamica dei prezzi dei prodotti energetici e di quelli alimentari, che era pari allo 0,5 per cento nel settembre 2007, è salito sino a 2,2 punti percentuali a giugno.
Devo inoltre ricordare come, nel dare attuazione al compito di assicurare la stabilità dei prezzi assegnato alla Banca centrale europea dal Trattato, il Consiglio direttivo della BCE abbia precisato che in un orizzonte di medio termine è sua intenzione mantenere l'inflazione su livelli inferiori, ma prossimi al 2 per cento.
Anche sotto questo aspetto il DPEF si muove in una logica di rispetto dei vincoli europei ed all'interno di un quadro macroeconomico in evoluzione e caratterizzato da importanti fattori di rischio. Questo non implica alcuna sottovalutazione del problema della perdita di potere d'acquisto dei salari che, come ho ricordato, la maggioranza ed il Governo sono invece determinati ad affrontare.
In conclusione, il Documento e le contestuali azioni programmate ci dicono che il nostro Paese ha bisogno di fiducia per ripartire. La ricchezza, prima di essere distribuita, va creata. La redistribuzione di

ciò che non c'è ci farebbe sicuramente sentire più uguali, ma nel senso di più poveri, senza creare quella maggiore eguaglianza alla quale il nostro Paese aspira. Per dare una spinta alla produzione di nuova ricchezza occorre dare fiducia, materiale ideale a chi è in grado di produrla.

Antonio LEONE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria, il primo del Governo Berlusconi, con il quale viene illustrata la politica economica del Governo per il periodo 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese.
L'Italia è in difficoltà; la nostra principale sofferenza è la scarsa crescita; la nostra economia non si sviluppa ai livelli dei nostri partner e competitori. Le cause esterne sono note: l'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime ed alimentari, l'aggressiva competitività dei Paesi emergenti, le crisi finanziarie che bruciano ogni venerdì importanti quantità di denaro.
Ma a queste si somma, per il nostro Paese, una difficoltà competitiva di scarsa produttività tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo. Al tempo stesso, il deficit del debito pubblico, nonostante i significativi miglioramenti raggiunti dal Governo Prodi, rappresenta un peso del quale è bene liberarsi nei tempi stabiliti dal Patto di stabilità.
La presenza di una percentuale di lavoro nero pari quasi al 30 per cento del PIL costituisce probabilmente la prima causa di questa spirale perversa nella quale si aggira da alcuni anni la nostra economia, ma anche la principale fuga contributiva che pesa direttamente sul nostro disavanzo.
In questo difficile contesto cresce, giorno dopo giorno, quella che si configura come la vera emergenza e priorità sociale ed economica: la crisi del valore nominale e, di conseguenza, del potere di acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni. Tutti gli osservatori sono concordi, e recentemente l'OCSE ha ancora rilevato un differenziale negativo delle retribuzioni italiane del 20 per cento rispetto ai lavoratori dell'area. La riduzione dei risparmi accumulati e la crescita dell'indebitamento - impressionanti sono i dati sulla cessione del quinto da parte delle famiglie - per tentare di mantenere, inutilmente, un livello di consumi, che infatti cala nettamente (le vendite al dettaglio, in particolare nel Mezzogiorno, sono calate del 4 per cento nell'ultimo anno); la crisi dei mutui, alla quale il Governo ha dato nei giorni scorsi una risposta truccata; la crescita rapida e fuori controllo dell'inflazione, sostenuta dagli aumenti, talvolta sconsiderati, dei prezzi e delle tariffe, delineano un quadro davvero preoccupante sul quale è urgente e non procrastinabile prevedere un intervento ben più organico ed efficace del ricorso alla parziale riduzione delle tasse sul lavoro straordinario, tra l'altro realizzata in via sperimentale e con esclusione dell'intero settore pubblico.
La nostra opinione è che, in questo quadro, ciò che serve al nostro Paese è uno scatto di orgoglio, la volontà di non rassegnarsi, bensì di reagire e di contrastare questa situazione negativa con una strategia capace di allargare i nostri orizzonti di sviluppo, di coinvolgere in questa sfida l'insieme delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini; una «sfida Paese» che valorizzi le straordinarie potenzialità che abbiamo e che dia ai giovani la percezione concreta di un futuro alla loro portata. Queste emergenze: più crescita, più reddito, meno deficit, non sono separabili, né nell'approccio strategico, né nelle scelte di merito, né nella tempistica con la quale combatterle. Il DPEF e la collegata manovra non

adottano questa linea di intervento: per esplicita dichiarazione degli estensori viene scelta, in via esclusiva, la strada del risanamento del debito pubblico, da realizzarsi attraverso un intervento mastodontico di tagli che mettono in ginocchio settori strategici anche ai fini dello sviluppo, quali, ad esempio, la scuola e la sicurezza. Si rinuncia così ad un progetto ambizioso, sul piano economico e sociale, rifugiandosi in una linea difensiva sul terreno della sfida globale e senza fornire risposte alla società italiana, sia per quanto riguarda la competitività - la semplificazione burocratica è un mezzo, pur utile, ma non è fine a se stesso e cruciale, a tal proposito, è la marcia indietro sulle liberalizzazioni, per cui si richiama il titolo ma si arretra anche rispetto alle proposte presentate nella scorsa legislatura - sia per quanto concerne la «terza settimana».

Sono queste vistose e pesanti assenze, nonché la dubbia qualità di ciò che è presente, che rendono il DPEF e la manovra collegata inadeguati ed inefficaci, se non addirittura controproducenti proprio ai fini di quell'aggiustamento della finanza pubblica che è l'obiettivo principale del Documento. Se, infatti, si interviene solo dal lato della spesa - obiettivo che comunque va perseguito - e non si affrontano contestualmente anche le altre due priorità che abbiamo di fronte a noi: l'anemia della produttività e la perdita del potere di acquisto dei redditi da lavoro e da pensione, le stesse previsioni di pareggio di bilancio pubblico per il 2011, sulle quali si fonda il senso della manovra di legislatura che il DPEF propone, rimarranno sulla carta. Ancor peggio: è concreto il rischio che si inneschi un circolo vizioso tra misure procicliche depressive e maggiori spese per i bilanci pubblici.

Tuttavia, prima di dar conto di queste affermazioni, analizzando il merito del provvedimento, dobbiamo denunciare lo stravolgimento delle regole che presiedono allo svolgimento della sessione di bilancio. La sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi, sia sotto l'aspetto della legislazione sia sotto quello dei Regolamenti parlamentari. Stavolta, invece, la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. A tal fine è stato imposto al Parlamento un calendario improbabile, che non ha precedenti di questa entità e che ha di fatto ridotto, se non annullato, il necessario e doveroso spazio per l'approfondimento della discussione, come sanno i componenti di tutte le Commissioni.

Infatti, la questione che si solleva, signor Presidente, non è di calendario. Con la scelta di sovrapposizione e di rapida conclusione il Governo modifica di fatto la procedura istituzionale sulla manovra di bilancio senza discuterne e senza prevedere la formalizzazione di nuove procedure. Non contestiamo la necessità di una riforma della sessione di bilancio e dei lavori parlamentari sulle quali da tempo si discute, ma allora se ne discuta e si decida.

Quanto sta avvenendo, dunque, rappresenta una grave violazione della prerogativa del Parlamento, cui la Costituzione con l'articolo 81 attribuisce una funzione di indirizzo e di controllo in ordine alla destinazione e all'allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività.

In ordine al merito delle questioni, l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno del potere d'acquisto delle famiglie è il risultato di un approccio secondo cui la crisi macroeconomica internazionale è sostanzialmente considerata non aggredibile e direi inarrivabile.

La lettura del DPEF ci presenta un Governo che, di fronte alle difficoltà della congiuntura economica, si presenta rinunciatario. Il giudizio smaliziato e critico sulla globalizzazione, più volte espresso dal professor Tremonti sul piano intellettuale, sembra sul piano politico condannarlo ad una subalternità senza appello alle strettoie della negativa situazione mondiale.

Di conseguenza, preso atto che siamo in un ciclo negativo di carattere economico (ricordato anche dal relatore di maggioranza), il DPEF tara al ribasso tutti gli indicatori di previsione per tutta la durata della legislatura. Se questi sono gli obiettivi che si dà un Governo che si dichiara compatto e che ha alle spalle una larga maggioranza, ciò significa che è il Governo stesso il primo ad essere consapevole di non essere in grado di agire a favore della crescita, oppure fa previsioni velleitarie sulla finanza pubblica. Con una crescita così bassa mi chiedo come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica e, primo tra tutti, il pareggio di bilancio nel 2011.

La valutazione che svolgiamo di un Governo scoraggiato sulle possibilità di sviluppo del Paese e in difesa rispetto a quella che insistentemente il Ministro Tremonti ha ripetuto essere, a suo avviso, la madre di tutti i problemi (ovvero la grande speculazione internazionale) è dimostrata anche dalle scelte di politica settoriale e territoriale, nonché dalla qualità dei tagli incentrati sulla spesa pubblica. Mi riferisco, innanzitutto, alle infrastrutture e al Mezzogiorno.

È clamorosa la scelta, avviata con i recenti interventi, di vanificare il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, nonché i tagli agli investimenti per le infrastrutture in Sicilia e in Calabria per 2 miliardi di euro, il cui effetto è emarginare ulteriormente il sud escludendolo dal volano dello sviluppo. A ciò si aggiungano i tagli (previsti dal decreto-legge e dal disegno di legge finanziaria) per 6 miliardi di euro ad investimenti pubblici, al sostegno delle imprese e allo svuotamento per «Industria 2015».

Il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica e, soprattutto, di grandi assi di collegamento, costituisce (lo sappiamo) una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro Paese, mentre il primo atto concreto del Governo sulle infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto-legge sull'ICI. Inoltre, nella manovra non si indicano le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, si rinvia ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo ed evidentemente si confida in modo eccessivamente ottimistico sull'apporto di ingenti risorse private.

Ma il pessimismo del Governo verso il nostro futuro volge al masochismo se si pensa che dopo tutta quella campagna elettorale, mentre il DPEF tace, la manovra taglia sulla sicurezza. I corpi di polizia infatti, dopo essere stati esclusi dai benefici dello straordinario, ottengono dal Governo una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e delle assunzioni stesse.

In ordine alla scuola, il taglio di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico-ausiliari non è certo il miglior contributo che il nuovo Governo poteva dare al futuro del Paese.

Secondo quanto indicato nel documento, l'azione correttiva si concentrerà principalmente, dunque, sulla spesa pubblica, senza intaccare (si afferma) la garanzia sociale. In particolare, oltre i presunti risparmi di spesa per le amministrazioni centrali con un aumento di 14,5 miliardi di euro, (di cui circa 5 miliardi di euro nel 2009), il DPEF prevede misure specifiche con un effetto di recupero nel triennio pari a circa 20 miliardi di euro che si concentrano principalmente nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

Considerato che molti dei servizi sono forniti dagli enti territoriali già duramente colpiti dal provvedimento sull'ICI, risulta francamente difficile capire come questo possa non ridurre i servizi e le garanzie sociali essenziali. Si tratta di una questione che si pone anche per i numerosi interventi sul lavoro che il provvedimento che seguirà il DPEF propone. Su tale aspetto vi sarà una discussione specifica e, dunque, non

entro ora nel merito, se non per porre due osservazioni. La prima osservazione riguarda non il diritto ma la scelta politica del Governo di modificare parti dell'accordo del 23 luglio 2007, firmato con i sindacati, senza un nuovo negoziato. Per quanto riguarda la seconda osservazione: siamo sicuri che la strada dell'intervento legislativo in materia di lavoro sia la migliore? Tra le tante forme di semplificazione burocratica alle quali vi dedicate, forse potreste prendere in considerazione anche quella di lasciare sempre più alle parti sociali la definizione delle regole sul lavoro.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, la correzione del 2009 comporterà un aumento della pressione fiscale e una riduzione delle spese in conto capitale. È esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia mediante un incremento della domanda e di quanto promesso in campagna elettorale e propagandato nei primi provvedimenti. Clamorosa, quindi, è la notizia che le tasse non diminuiscono per tutta la legislatura, rendendo così chiaro il senso dello slogan elettorale che diceva letteralmente: «non metteremmo le mani nelle tasche degli italiani né per prendere, né per dare». Le tasse non diminuiscono, anzi, in alcuni casi, in verità, addirittura aumentano: in valore assoluto la pressione fiscale aumenta di 6,5 miliardi di euro per il 2009, di 6,7 miliardi nel 2010 e di 6,5 miliardi nel 2011. Poiché le varie Robin Hood tax dovrebbero fornire maggiori entrate per 5,4 miliardi di euro, se ne deduce che tali maggiori entrate non potranno che arrivare da nuove imposte, a meno che non si scopra, cammin facendo, che il famoso tesoretto esiste, cosa della quale non mi stupirei particolarmente visto che nello stesso DPEF, nell'analizzare gli andamenti degli ultimi anni, si riconosce che: «L'indebitamento netto in rapporto al PIL dopo aver raggiunto il 12,4 per cento nel 1985 ha cominciato a decrescere fino a raggiungere nell'anno 2000 il valore minimo dello 0,8 per cento. Successivamente il deficit ha ripreso a salire toccando il 3,4 per cento nel 2006 per poi collocarsi nel 2007 all'1,9 per cento del PIL». Inoltre, si riconosce anche che: «dal 1998 l'avanzo primario ha cominciato a decrescere prima, fino ad azzerarsi quasi completamente nel 2005. Nel 2007 si è ricostituito un avanzo primario pari al 3,1 per cento del PIL». Infine, riguardo alle uscite si riconosce che: «dal 2001 l'incidenza delle uscite totali ha ripreso a salire fino a toccare nel 2006 il 49,3 per cento». Il Governo Berlusconi, come dichiara il Ministro Tremonti tramite il DPEF, ha quindi incassato un quadro sano di finanza pubblica. In sostanza, i numeri rivelano andamenti esattamente opposti alla propaganda.

Un'osservazione va fatta sull'allentamento della pressione sugli evasori. La drastica riduzione della cifra obbligata alla tracciabilità e di altre misure avrà un impatto, oltre che sul buon costume, anche sui conti e la loro eliminazione altera in negativo le previsioni da gettito delle imposte indirette.

A proposito di azione civica, trovo di cattivo gusto la soppressione della class action: se il tema è la revisione, si presenti subito una proposta, se è la cancellazione, non siamo d'accordo.

A proposito delle Robin Hood tax, al di là della propaganda, queste nuove tasse rischiano di scaricare sui consumatori, imprese e singoli cittadini maggiori costi data la scarsissima concorrenza sui relativi mercati, come ha opportunamente richiamato nella sua audizione il governatore Draghi. Come spiegare altrimenti il 23 per cento di aumento dei prezzi medi negoziati nella borsa elettrica nell'ultima settimana, oltre il doppio rispetto a quello che hanno prodotto le altre borse europee che, pure, subiscono identiche tensioni? Come si pensa, allora, di rilanciare i consumi? Con la scelta pauperistica dei buoni dell'ECA, con l'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti o con l'aumento delle tariffe che deriveranno dalla Robin Hood tax? Poiché, comunque, una traslazione sarebbe dannosissima, va perlomeno potenziato il ruolo di controllo e di

prevenzione dell'Autorità garante. Arriviamo così, conclusivamente, al punto che consideriamo più urgente e che è completamente ignorato dalla politica del Governo.
La dinamica del PIL poggia quasi interamente sulla domanda interna. La domanda interna, però, non ha sostegni. Nel 2009 la crescita delle retribuzioni è prevista in termini aggregati sostanzialmente in linea con il deflatore dei consumi. Pertanto, non si aprono spazi, almeno per i redditi da lavoro, per contribuire all'aumento in termini reali della domanda. Ciò è tanto più vero se si prende in considerazione il tasso di inflazione programmata, che pesa sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna.
Il Governo ha indicato un'inflazione programmata del 1,7 per l'anno in corso e dell'1,5 dal 2009 in poi. L'inflazione programmata è uno dei numeri più importanti del DPEF. È uno strumento fondamentale di politica economica. Essa deve certamente essere inferiore all'inflazione tendenziale, perché deve piegare le aspettative inflazionistiche, però deve essere credibile. Alla sua credibilità concorre ovviamente la politica della BCE, dalla quale è in arrivo una stretta, ma anche il livello indicato nel DPEF. Un obiettivo troppo basso non diventa credibile e, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi e, di conseguenza, sul PIL e sui bilanci pubblici.
Nel corso della sua audizione il Ministro dell'economia e delle finanze ha invitato le parti politiche a formulare proposte alternative. Ebbene, per sostenere il potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione e risolvere l'impasse in cui ha costretto le parti sociali, il Governo dovrebbe fare due mosse: la prima, portare l'inflazione programmata al livello massimo compatibile con il mandato della BCE; la seconda, innalzare le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione.
Se prendiamo, a solo titolo di esempio, una detrazione corrispondente ad un importo medio di almeno 250 euro, essa corrisponde a un punto di inflazione con un reddito di 25 mila euro l'anno. Con tale intervento, ne beneficerebbero davvero la distribuzione dei redditi e la domanda interna.
Concludendo, signor Presidente, siamo di fronte ad un avvio di legislatura caotico, aggressivo, debole nei contenuti e un po' preoccupante per le prospettive. Francamente, c'era da aspettarsi di più. Il Paese ha bisogno di più. Ci avete presentato un DPEF e una manovra collegata che tradiscono le promesse di riduzione di pressione fiscale fatte in campagna elettorale, ma questo è soprattutto un vostro problema. Non è, invece, solo un vostro problema il fatto che questa manovra, che segue il piccolo cabotaggio degli straordinari sperimentali, deprime ulteriormente i consumi, perché non prevede alcuna misura di aumento del reddito disponibile delle famiglie, riduce le spese per investimenti e non rilancia l'economia, perché si affida esclusivamente ai tagli sociali.
Queste, invece, sono al contrario le vere priorità del Paese ed è su queste che fonderemo la nostra risoluzione parlamentare.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà, per sei minuti.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria è essenzialmente - lo dice il titolo stesso - lo strumento con cui il Governo e il Parlamento (se il Parlamento fosse in grado di intervenire) tentano di far collimare la politica finanziaria e di finanza pubblica con la politica economica.

Questo è lo scopo fondamentale, non tanto quello di fare da cornice o da cappello a interventi più o meno articolati e coerenti di sola finanza. Se sul piano della finanza pubblica possiamo condividere l'obiettivo di mantenere l'impegno del pareggio di bilancio per il 2011, assunto in sede europea anche dal Governo precedente, è sulla politica economica - come già si affermava nella relazione di minoranza del collega Baretta - che questo Documento è fondamentalmente carente.
Tornando, però, al problema finanziario e tralasciando i problemi di metodo, che già sono stati ricordati nella relazione di minoranza, gli strumenti per raggiungere un obiettivo pur condivisibile, almeno dal mio punto di vista, non sono accettabili, perché in gran parte non funzionano e non hanno funzionato neanche nelle altre occasioni in cui sono stati proposti.
Penso, innanzitutto, ai tagli orizzontali di spesa. Il meccanismo dei tagli orizzontali, il meccanismo che segue il modello Gordon Brown, applicato al nostro modello di bilancio non ha funzionato e non si può pensare di recuperare la rigidità di questo meccanismo, così come vorrebbe il Governo, esautorando totalmente il Parlamento dalle sue funzioni di indirizzo e di controllo sulla politica di bilancio e dando piena autonomia al Ministro dell'economia e delle finanze di modificare le poste di bilancio a seconda di come vanno le cose.
I tagli orizzontali sono stati un problema nel 2006 e, secondo noi, saranno un problema, a maggior ragione, nell'attuale situazione. Ridurre la spesa tagliando gli investimenti ci sembra quanto meno bizzarro in un momento economico come questo. Sappiamo che è la cosa più semplice. La spesa per investimenti è meno rigida della spesa corrente, però credo sia sotto gli occhi di tutti che questa manovra è decisamente contraria alle esigenze del Paese, sia a quelle di breve periodo sia, soprattutto, a quelle di lungo periodo.
Resta la manovra sugli enti locali e resta quella sul personale. Intendo spendere una parola su quest'ultima. Abbiamo visto, dal 2001 al 2006, crescere le retribuzioni, o meglio il monte retribuzioni pubblico (perché in realtà non tutte le retribuzioni dei dipendenti si sono comportate in questo modo) decisamente più del PIL nominale. Il Governo Berlusconi è stato particolarmente di manica larga in quel periodo. Oggi il DPEF ci propone una crescita del monte retribuzioni della pubblica amministrazione italiana dell'1,3 per cento contro una crescita del PIL nominale che supera il 3 per cento. Si tratta di più di 2 punti di restrizione in un solo anno.
Mi permetto di dubitare fortemente della credibilità di questa operazione e non giudico nel merito. Ovviamente spero che non sia figlia della facile demagogia sui «fannulloni», e quando discuteremo di retribuzioni del pubblico impiego sarà meglio farlo avendo ben chiaro come si configura un'operazione di recupero di efficienza, perché è di questo che abbiamo bisogno.
La questione complessiva vera, invece, è quella della mancanza o debolezza di politica economica: molti aspetti sono stati illustrati dal collega Baretta e intendo riprenderli molto rapidamente.
Ci troviamo di fronte ad una politica economica debole, arrendevole e direi rassegnata rispetto al ciclo economico internazionale. Forse mi verrebbe da dire qualcosa di più, addirittura che è sbagliata in alcune sue parti: una politica economica prociclica. Sembra essere una consuetudine del Ministro Tremonti e dei Governi Berlusconi. Ricordo quando nel 2001, durante il famoso intervento dei cento giorni di quel Governo, le opposizione e le forze economiche chiesero...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

GIULIO SANTAGATA. Ricordo quando le opposizioni e le forze economiche - concludo Presidente - chiesero invano di cambiare quel segno di politica.

Manca totalmente un sostegno alla domanda interna, ai salari, alle infrastrutture e, ancora una volta, al di là delle belle parole, manca una strategia per la crescita. È stato abbandonato (per la verità non è stato mai praticato davvero) il concetto di «meno Stato e più mercato», che non condivido totalmente, ma davvero, oltre a questo, non c'è molto in questo documento (basta ricordare la vicenda di Alitalia e di Autostrade). Eppure la strada sarebbe chiara: per tenere il passo dell'Europa l'Italia deve liberarsi dalla pesante zavorra della rendita e premiare impresa e lavoro; ma per fare questo ci vuole il coraggio di scegliere, e questo documento non sceglie.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà per sei minuti.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, questo verrà ricordato come il DPEF di Robin Hood, con la sola differenza che l'arciere di Sherwood rubava ai ricchi per dare ai poveri, mentre in questo caso ai poveri non si restituisce nulla.
Infatti, signor Presidente, al di là dell'aspetto demagogico ma, soprattutto, vagamente snob e, quindi, un po' irritante della social card, dei 5 miliardi derivanti dall'imposizione addizionale sui petrolieri si destina solo il 6 per cento alla carta per i poveri: una miseria. In tre anni, invece, si destinerà ai ceti più deboli quanto si è dato ad Alitalia per mantenerla in vita tre mesi in più, nella speranza che la mitica cordata, evocata dal Presidente Berlusconi in campagna elettorale, si materializzi. Dov'è, dunque, Robin Hood? La verità è che una mossa di marketing sostituisce un'esigenza vitale a cui questo Governo non può dare risposta, perché strutturalmente, direi costitutivamente, ostile ad ogni seria e vera azione in favore dei ceti popolari, per i quali la vita diviene sempre più dura.
Le spese aumenteranno in media di 300 euro tra generi alimentari, luce, gas e benzina, perché tutti noi sappiamo benissimo, e più autorevolmente è emerso dalle audizioni della settimana scorsa del Governatore della Banca d'Italia e del presidente della Corte dei conti, che la Robin Hood tax verrà scaricata sui prezzi al consumo.
Un'altra perla del Robin Hood nostrano è la previsione del tasso di inflazione: come è stato già ricordato, 1,7 per cento per il 2008 e 1,5 per cento successivamente. Se si voleva elaborare una previsione bassa, si doveva almeno prevedere la soglia del 2 per cento, indicata dalla Banca centrale europea. Ma l'inflazione viaggia purtroppo a livelli ben superiori e quella reale - starei per dire quella percepita dal popolo italiano - è clamorosamente più alta della percentuale ottimisticamente propostaci dal Ministro. Quindi, l'inflazione programmata non è credibile, e ciò genererà ulteriore indebolimento economico e delle famiglie e, soprattutto, del lavoro dipendente a reddito fisso.
Anche qui, dov'è Robin Hood? La verità è che sviluppando la sua narrazione avviata con il libro «ultrautocitato», scritto alla fine dello scorso anno, il Ministro dell'economia e delle finanze ritiene che la crisi economica sia dovuta alla speculazione, che dal piano finanziario si è spostata a quello delle materie prime e che, quindi, occorre combattere in sede europea ancor più che nazionale. Pertanto, non è adottata né prevista alcuna misura, per così dire, anticiclica.
Signori del Governo e della maggioranza, ci avete detto per due anni che noi del centrosinistra avevamo impoverito il Paese per le troppe tasse: in realtà stavamo recuperando evasione e abbiamo realizzato alcune operazioni - cito soltanto quella della riduzione del cuneo fiscale - in favore delle imprese, anche se oggi che è cambiata la maggioranza di quell'operazione nessuno più parla.
Ci avete detto in campagna elettorale - l'ha ricordato testé il collega Baretta - che avreste portato la pressione fiscale al di sotto del 40 per

cento del PIL e, ora, il vostro DPEF ci spiega tranquillamente che nel 2013 saremo al 42,9 per cento. Le tasse quest'anno aumenteranno dello 0,2 per cento, mascherate però dalla locuzione «perequazione tributaria», volutamente oscura e - mi si consenta - un tantino fuorviante. È il potere delle parole.
Nel frattempo, nel mese di giugno, tradizionalmente in attivo per i versamenti fiscali, si è avuto un avanzo inferiore di 2,7 miliardi rispetto al giugno di un anno fa: sarà un caso, ma, forse, qualcuno avrà immediatamente pensato che la lotta all'evasione non sia più così prioritaria per il nuovo Esecutivo.
Si riduce la spesa in conto capitale e, quindi, gli investimenti: 10 miliardi in meno nel triennio. Si riducono le spese per scuola, sanità, forze dell'ordine: settori che, al contrario, tutti i cittadini, sia quelli che hanno votato il centrosinistra come coloro che hanno votato il centrodestra, vorrebbero vedere rafforzati o, almeno, non indeboliti.
Tale è il quadro economico, qui tratteggiato in maniera sommaria, nel quale si riducono i servizi e si deprime la crescita, senza immaginare un intervento vero a favore di salari e pensioni, mentre colgo l'occasione per ricordare che dal 1o luglio ai detentori di pensioni basse sono arrivati 1,2 milioni decisi e votati dalla nostra maggioranza nella scorsa legislatura. Ebbene, questo quadro si colloca in un contesto che vede i consumi crollare e il tasso di occupazione decrescere, la produttività scendere e il PIL rimanere immobile.
Come potremo raggiungere il pareggio del bilancio nel 2011, con una crescita che lo stesso Governo prevede ai minimi termini? Come potremo far crescere i consumi, e quindi il PIL, se non si favorisce un recupero del potere d'acquisto per il ceto medio, oltre che per quello più debole? Come si potrà far fronte agli inevitabili tagli, non solo sugli sprechi, come è giusto che sia, ma anche a quelli sui servizi sociali, sulle mense, sugli asili nido, sui trasporti pubblici, sull'assistenza ai non autosufficienti, che gli enti locali privati dell'ICI dovranno operare?
Concludo, signor Presidente. Nessuna risposta è data dal DPEF sottoposto alla nostra attenzione, che non affronta - colpevolmente, secondo me - la questione salariale, in un Paese che vede ormai i propri lavoratori ai livelli retributivi più bassi d'Europa.
Cos'ha in mente Robin Hood, per sostenere il reddito e per difendere il potere d'acquisto? Non c'è risposta, nel piano quinquennale del Governo.

Antonio LEONE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 1)

Antonio LEONE. Riprendiamo la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.
È iscritto a parlare l'onorevole Meta. Ne ha facoltà.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo fare a meno di denunciare il metodo paradossale seguito nella determinazione delle politiche economiche e di manovra finanziaria per i prossimi anni di vita di questa legislatura. Il Partito Democratico chiede, in fondo, di poter discutere delle scelte d'indirizzo economico che il Governo ha deciso di intraprendere per i prossimi anni. Si tratta di scelte che, a nostro parere, non sono all'altezza dei problemi del Paese e che arrivano ad essere, persino, controproducenti ai fini del riassetto della finanza pubblica. Tuttavia, è evidente, sin dall'inizio della legislatura, che l'attuale maggioranza è terrorizzata dal confronto parlamentare della competizione sana, che altro non è - ricordando

l'etimologia del termine latino cum petere - che la ricerca, appunto, di soluzioni condivise nell'interesse generale del Paese e non di prevaricazione su una parte politica.
Il nostro punto di vista, cari colleghi, è fortemente critico sia nel metodo che nel merito dell'approccio parlamentare. Non è la prima volta e, purtroppo, non sarà l'ultima, perché siamo oggetto di uno svuotamento delle prerogative parlamentari, sempre più subalterne ad una decretazione d'urgenza governativa.
Sul metodo, assistiamo ad un'immersione ingiustificata delle normali regole che disciplinano la sessione di bilancio: questa, infatti, è una manovra che anticipa il DPEF.
Sul merito, si concentrano gli sforzi della riduzione della spesa pubblica in modo del tutto irresponsabile ed aleatorio, andando ad incidere sulla diminuzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali. I consumi non vengono sostenuti, i redditi inchiodati al palo, la crescita bloccata ad una misera previsione dell'1,2 per cento di media nel prossimo triennio; l'inflazione viene programmata all'1,7 per cento per l'anno in corso e all'1,5 per cento dal 2009 in poi. Si tratta di un livello basso e irrealistico, che genererà inevitabilmente incertezza, conflittualità ed effetti negativi sui consumi e sugli investimenti. Un disastro, insomma. Si riducono notevolmente le spese per gli investimenti infrastrutturali, concentrandosi su armi di distrazione di massa del tutto inutili, come il ponte sullo Stretto di Messina.
La realtà è ben diversa, cari colleghi ed è ben chiara anche alla Confindustria che, per bocca del presidente Marcegaglia, ha denunciato le gravi carenze sugli investimenti in infrastrutture e trasporti. Si tratta di carenze che si sommano alle già gravi conseguenze prodotte dai decreti-legge emanati dal Governo prima della presentazione del DPEF.
Sentiamo parlare dell'esigenza di una politica integrata dei trasporti e di uno stretto rapporto tra le politiche della mobilità sostenibile, ma poi ci troviamo, purtroppo, di fronte a decisioni che umiliano il bilancio dei trasporti, quello delle infrastrutture ed anche gli accordi di Kyoto. Viene, quindi, da pensare che la mano destra non sappia cosa fa la mano sinistra.
Credo che i colleghi della maggioranza non conoscano le reali esigenze del Paese, fatto di persone che si muovono ogni giorno per recarsi al lavoro e che, colpiti dall'aumento del costo del carburante, riconvertono le proprie abitudini spostandosi con i mezzi pubblici. Sono quindici milioni i nostri concittadini costretti a sopportare i disservizi: tagli alle corse dei treni, tagli ai servizi per i clienti, mezzi di trasporto fatiscenti e sporchi. E proprio nel settore della mobilità dei passeggeri non vengono previste risorse adeguate al rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri, già scaduto, per il quale i sindacati chiedono un unico contratto di settore, che garantisca omogeneità salariale di sicurezza. Tale richiesta è alla base dello sciopero che, da ieri sera, sta creando enormi disagi ai cittadini. Allo stesso modo, si riducono le risorse del trasporto pubblico locale e per gli investimenti del trasporto regionale su ferro, colpiti da un'impossibilità di acquisto di materiale rotabile e da un'inadeguatezza negli investimenti per la sicurezza del trasporto ferroviario.
Sono stati drasticamente ridotti gli stanziamenti per le Ferrovie dello Stato, che incidono negativamente sulle infrastrutture, sulle linee ferroviarie tradizionali, colpendo il Mezzogiorno e le linee trasversali. Il sud del Paese, quindi, già penalizzato per i redditi bassi, per l'alto tasso di disoccupazione e per uno sviluppo che non viene sostenuto, viene privato dei necessari adeguamenti infrastrutturali di cui necessita da decenni.
Nel settore del trasporto aereo assistiamo ad un completo disinteresse del Governo sul ruolo e l'efficienza dell'ENAC, dell'ENAV e persino dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo. Vengono previsti

ulteriori blocchi delle assunzioni del personale (intralci burocratici che frenano le possibilità di sviluppo del trasporto aereo italiano), per non parlare, poi, dell'irresponsabilità nella gestione della vicenda Alitalia, la quale viene condotta in modo oscuro verso lo «spezzatino» e la liquidazione, con la previsione angosciante di migliaia di esuberi, ben oltre quelli previsti nella trattativa con Air France, fatta fuggire via da Berlusconi.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

MICHELE POMPEO META. Mi sto avviando alle conclusioni, signor Presidente. Nel settore portuale, inoltre, non viene prevista l'effettiva autonomia finanziaria delle autorità portuali, alle quali viene sottratto l'80 per cento del fondo annuale istituito con la legge finanziaria 2007 per la manutenzione degli scali italiani; viene abolito il contributo per le autostrade del mare; vengono ridotti drasticamente gli investimenti infrastrutturali e, addirittura, è minata la stessa esistenza delle autorità portuali, per non parlare del settore cantieristico e della vicenda Tirrenia e delle società regionali, ove non si prevede alcuna garanzia per i lavoratori e non vi è certezza per i contributi statali alle regioni Toscana, Sardegna, Lazio e così via.
In conclusione, cari colleghi, la confusione e l'irresponsabilità della maggioranza di Governo è tanta, ma non saranno certo, a mio avviso, gli stravolgimenti dei Regolamenti parlamentari e gli strapazzamenti delle prerogative costituzionali ad annebbiare le capacità critiche degli italiani, i quali hanno ben altri problemi che quelli relativi agli interessi del Premier...

Antonio LEONE. Onorevole Meta, deve concludere.

MICHELE POMPEO META. Ho concluso, signor Presidente.
Come dicevo, gli italiani, probabilmente abituati a farsi due conti in tasca nella difficile gestione della vita domestica, capiranno presto che questo Governo è un fallimento totale nella gestione della drammatica crisi che l'Occidente globalizzato sta vivendo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, colleghi, nelle tante audizioni che abbiamo svolto, sia a proposito del documento di programmazione al nostro esame, che del decreto-legge n. 112 del 2008 recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, in questi giorni all'esame della Commissione bilancio, hanno tutti affermato che il Paese è fermo; anzi, qualcuno si è spinto anche oltre, sostenendo che non solo è fermo, ma che arretra rispetto al pregresso.
Mi viene da dire, per correttezza, che, certamente, non sono i primi provvedimenti di questo Governo a far arretrare il Paese. In questo caso, tuttavia, vedremo molto presto gli effetti negativi. Li voglio ricordare, perché stiamo parlando di un documento di programmazione economico-finanziaria che non può non tenere conto di quanto già, quest'Aula, questa maggioranza e questo Governo hanno fatto; mi riferisco all'Alitalia, per la quale non c'è ancora una soluzione in vista. La prospettiva che l'advisor ci indica è quella di una bad company, che si porterà appresso un costo complessivo a carico dei cittadini italiani di 3 miliardi di euro e una nuova Alitalia, senza debiti e senza esuberi, che verrà data ad investitori privati, i quali dovranno, in qualche modo,

riconoscere il regalo loro fatto sulla questione autostradale: le concessioni autostradali, messe in evidenza recentemente anche dall'Antitrust; una nuova Alitalia, quindi, che non farà altro che seguire le rotte italiane, senza spingersi fuori dai confini.
L'altro provvedimento è il cosiddetto taglia-ICI. In quest'Aula abbiamo detto più volte che il costo sarebbe stato ben superiore ai 2.604 milioni di euro e siamo dovuti andare nell'altro ramo del Parlamento per scoprire che il relatore, ma soprattutto gli uffici del Servizio bilancio del Senato, hanno quantificato addirittura l'uno in 3 miliardi e mezzo, l'altro in 3,7 miliardi, il costo complessivo dell'operazione prevista dal decreto-legge n. 93 del 2008. Chi pagherà? Gli enti locali e le infrastrutture, che saranno ulteriormente penalizzate.
Si tratta, pertanto, di un Paese che arretra economicamente, perché durante i cinque anni di Governo del Presidente Berlusconi l'economia è stata senza guida, il PIL ha toccato punte dello 0,0 per cento, il deficit è cresciuto fino al 4,4 per cento, il debito non solo si è fermato, ma addirittura ha ripreso a correre e l'avanzo primario è stato azzerato; inoltre, il regalo di fine legislatura (della quattordicesima) è stata la procedura d'infrazione che solo grazie al buon operato del Governo Prodi siamo riusciti a toglierci di dosso.
Ma questo nostro Paese, signor Presidente, arretra soprattutto civilmente e moralmente: l'illegalità è diffusa, quattro regioni sono controllate dalla malavita organizzata e ora vi accorgerete che i provvedimenti emanati nel 2002 riguardanti il codice di procedura penale hanno portato allo svilimento e all'azzeramento dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, e i risultati si vedono.
C'è anche un 25 per cento dell'economia che è sommersa, il lavoro nero è in crescita e l'evasione fiscale (come riporta oggi Il Sole 24 Ore) ammonta a oltre 100 miliardi di euro, 200 mila miliardi di vecchie lire, una cifra spaventosa. L'ISTAT, come scrive Il Sole 24 Ore, afferma che nel 2007 l'evasione ha corso meno, ammontava a 115 miliardi nel 2006 contro i 100 miliardi del 2007: è la prova provata del gran lavoro svolto su questo fronte, per l'appunto, dal Governo Prodi.
L'inflazione fa paura. Fino a ieri incideva pesantemente sui ceti meno abbienti, ora preoccupa non solo l'ex ceto medio (che non c'è più), ma anche la fascia medio-alta; solo un'oligarchia non ne risente ancora. La paura della crisi petrolifera, di quella alimentare ed ambientale fa novanta, ma la speranza che queste turbolenze, ormai strutturali, finiscano si va affievolendo.
La speculazione finanziaria sulle materie prime e sui prodotti alimentari, così come la finanza strutturata sono una bomba ad orologeria; una tempesta si sta per scatenare per gli eccessi della finanza di carta e l'assenza di regole che ne mettono a repentaglio l'esistenza impoveriscono i nostri cittadini. Quarantadue miliardi di euro di credit default swap faranno impallidire i subprime.
Su Il Mondo di questa settimana, come non sarà sfuggito al sottosegretario Vegas, scopriamo che il comune di Milano (ma quanti saranno gli enti locali alla stregua di questo comune) negli anni passati, tra i tanti derivati che ha sottoscritto vanta anche un CDS, un credit default swap che, per l'appunto, è una bomba ad orologeria.
Signor Presidente, nel corso dell'audizione del Ministro Tremonti, in occasione della presentazione del documento al nostro esame, ho convenuto che il problema della speculazione esiste ed è grave, che occorre fare uno sforzo comune per risolverlo, ma la strada imboccata dal Ministro è fumo, l'arrosto è altro: occorre una nuova Bretton Woods sulla stabilità delle monete, occorre che gli Stati Uniti d'America di Bush, ai quali si sono ispirati per anni i Berlusconi, i Tremonti, cioè i nostri iperliberisti a parole, non si rifugino ora nel protezionismo, se si vuole evitare una nuova grande depressione. Una missione difficile, ma non impossibile che comporta, però, riforme su più fronti: dei commerci,

dei sussidi, degli investimenti, dei cambi e dello sviluppo del terzo mondo.
Intanto, una ristretta oligarchia si è arricchita e si arricchisce tuttora alle spalle dei più poveri. Ricordiamo solo una serie di provvedimenti emanati nel precedente quinquennio berlusconiano: il change over, i mancati controlli sul cambio lira-euro, cosa hanno prodotto? Ricordiamo lo scudo fiscale, cioè il lavaggio del denaro sporco, o poco pulito, quello dell'evasione fiscale, che ha arricchito una certa categoria di persone, i tanti condoni fiscali. I super-ricchi vivono consumando risorse di tutti, inquinano, acquistano SUV e barche di decine di metri e speculano, mentre la povertà cresce. Si vedono sempre più persone, giovani ed anziani, ex colletti blu, ma anche ex colletti bianchi, espulsi dal lavoro o con un lavoro precario, che hanno perso tutto, anche la loro dignità di uomo. Queste persone vanno a bussare alle porte della Caritas e della San Vincenzo, vanno a rovistare nei cassetti della spazzatura e non vorrei che un giorno, signor Presidente, ci trovassimo anche qui in Italia come nelle favelas dei paesi sudamericani, dell'Africa o dei paesi più poveri dell'est asiatico, dove la gente va addirittura a cercare qualche pezzo di pane nelle discariche per potersi sfamare.
Chi esaltava la bontà del mercato senza regole, accortosi di come andavano le cose, ha fatto ricadere la responsabilità sull'euro e sulla Cina e ora, senza fare autocritica, inneggia all'euro. Non è mai troppo tardi, ne prendiamo positivamente atto; però, mi passi il termine, «sputano» sentenze contro la globalizzazione. Altri - se mi permette, signor Presidente, anch'io tra questi - evidenziavano da tempo pregi e difetti della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia ma, ahimè, venivano svillaneggiati.
In una situazione nella quale i salari e gli stipendi sono scesi, in termini reali, del 22 per cento, il potere di acquisto è in caduta libera ed i consumi stanno precipitando, che cosa fate? Una manovra depressiva, fatta di pressione fiscale che non scenderà al di sotto del 43 per cento (in campagna elettorale avevate, invece, promesso di portarla al di sotto del 40 per cento).
A questo punto mi piace ricordare, ancora una volta, quanto scriveva il giornalista Galimberti su Il Sole 24 Ore: non avete neanche avuto il coraggio di dire grazie a chi ha fatto della lotta all'evasione fiscale una battaglia senza tregua, con gli effetti ricordati prima. Portate a casa il risultato, ma non ne tenete conto nelle dichiarazioni pubbliche. Prevedete un'inflazione programmata all'1,7 per cento per l'anno in corso e all'1,5 per cento per i due anni successivi, mentre quella reale - è ormai chiaro a tutti - è al 3,4-3,6 per cento e, per i beni di prima necessità, veleggia addirittura verso il 6 per cento. A pagare saranno, quindi, sempre i soliti: lavoratori dipendenti e pensionati.
Non fate nulla per recuperare il fiscal drag. A tal proposito, signor Presidente - anche il governatore Draghi lo ha ricordato nell'audizione di qualche giorno fa - esistono disegni di legge presentati nel corso della XIV e XV legislatura, che andavano proprio nella direzione di recuperare il fiscal drag, cioè quel differenziale che esiste tra l'inflazione programmata e quella reale. Naturalmente, vi prendete ben guardia di prevedere alcunché al riguardo nel documento di programmazione in discussione.
Da un paio di anni i prezzi corrono, non perché trascinanti dall'aumento dei salari, come la presidente di Confindustria voleva in qualche modo farci credere, esprimendo al riguardo preoccupazione. No, i prezzi corrono da soli, corrono a causa di spinte esterne: il costo del petrolio, dei prodotti alimentari e delle materie prime in generale.
Parlate di difesa dei ceti più deboli e dei consumatori, ma non date attuazione a quanto previsto dalla legge finanziaria 2008, per quanto

concerne gli incrementi delle detrazioni per il lavoro dipendente e per le pensioni.
Viceversa, mettete in atto una serie di misure che tendono a favorire fiscalmente il mondo delle partite IVA: non posso che essere concorde, ben vengano tali misure. Nelle audizioni abbiamo del resto sentito le categorie interessate esprimere una valutazione positiva sia sul documento di programmazione economico-finanziaria che sul decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Non hanno però risposto a chi - come il sottoscritto e tanti altri colleghi sia del PD che dell'UdC - ricordava loro che il Paese è fermo e che occorre probabilmente un'altra politica. Non hanno saputo far altro che nascondere le proprie incapacità, dimostrate peraltro anche come classe dirigente di questo Paese.
Il Paese è fermo a causa di un'assenza totale di iniziative in grado di rilanciare l'economia.
Si tratta di una manovra assolutamente depressiva: ciò che viene programmato non è la crescita, ma i tagli degli investimenti.
L'associazione nazionale dei costruttori, l'ANCI, ha detto, nell'audizione della scorsa settimana, che i tagli previsti nel corso dei prossimi anni superano i 20 miliardi di euro.
La manovra contiene, inoltre, una scommessa tutta incentrata sul coinvolgimento di privati. Tuttavia, signor Presidente, mi domando: quale privato può essere coinvolto in un'operazione nella quale lo Stato non mette del suo, sia in termini di quattrini che di regole in grado di garantire tempi più stretti per l'approvazione dei progetti e per l'esecuzione dei medesimi?
Ci sono disponibilità di risorse da parte di istituzioni finanziarie, ma devono avere la certezza del diritto e dell'esecuzione delle opere.
Prevedete tagli alla sicurezza, e questo è molto grave (lo dico agli amici della Lega Nord, che hanno fatto, giustamente, una battaglia per la sicurezza nelle nostre città). Ma come potete consentire che alle forze dell'ordine vengano tolte le risorse necessarie per mandare avanti le auto, per far funzionare i commissariati? Prevedete che le risorse umane vengano depauperate nei prossimi tre anni di 6 mila unità, e poi mandiamo i nostri militari a presidiare le città per garantire la sicurezza, e non, invece, le forze dell'ordine, che sono preposte a ciò.
Tagliate risorse alla giustizia (non parlo di quella penale, perché questo per voi è un tabù, ma della giustizia civile). Non date quattrini per far funzionare la macchina della giustizia italiana. Tagliate risorse alla scuola, e qui, davvero, mi viene persino - mi permetta, signor Presidente - il magone al solo pensarci: togliete l'insegnante di sostegno per quei ragazzi che ne hanno davvero bisogno. Credo che la disgrazia più grande che possa capitare ad un genitore sia quella di avere un bambino con dei problemi (e mi limito ad usare - ahimè - un eufemismo). Non vorremmo trovarci in quelle condizioni, abbandonati a noi stessi. Tagliate anche le risorse destinate al sostegno di quei ragazzi in difficoltà che - ahimè - abbandonano, addirittura, la scuola dell'obbligo.
Questo è il risultato che portate al nostro esame. Parlate di piano-casa, ma non fate altro che bluffare: azzerate il programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, di cui alla legge n. 222 del 2007. Fate un vero e proprio scippo di tutte le risorse già stanziate dal Governo Prodi e, in parte addirittura consistente, già impegnate dalle regioni (dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Lazio).
Parlate di federalismo, ma intervenite pesantemente nei confronti di regioni, province e comuni. Amici della Lega Nord, non è che nel programma del Popolo della Libertà, della coalizione di centrodestra di cui fate parte, il federalismo fiscale, di cui giustamente tenete alta la bandiera, è uno degli scherzi di Bossi, voluto a tutti i costi, come quello che è stato denunciato dal lontano Giappone, non più tardi di

qualche ora fa, dal Presidente del Consiglio? Noi ci crediamo profondamente, e su questo siamo disposti a misurarci.
Parlate di riforma dei servizi pubblici locali, ma questa è molto annacquata, perché, anche qui, dovete dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Non fate uscire, come invece noi proponiamo con emendamenti al decreto-legge n. 112 del 2008, gli enti locali dall'azionariato, liberalizzando le ex municipalizzate. Lo stop ai contratti in house scatterà soltanto dal 1o gennaio 2011: che riforma dei servizi pubblici locali è, se non una riforma dichiarata, ma non attuata?
Parlate di destinare risorse ai più poveri, prendendole dai petrolieri, dalle banche, dalle assicurazioni, ma poi favorite le banche che hanno il maggior spread tra la raccolta e gli impegni, mentre, invece, bisognerebbe premiarli. Non intervenite sulle odiate commissioni di massimo scoperto e sulla portabilità dei mutui, e ai poveri destinate solo il 5 per cento della Robin Hood tax: 260 milioni, cioè 20 euro al mese per ogni povero che avrà - speriamo - questa etichetta di più povero tra i poveri (una cosa, veramente, degna del ventennio).
Parlate di tagli della spesa corrente, quando, invece, sappiamo bene che l'esperienza del quinquennio 2001-2006 ha dimostrato l'esatto contrario, e cioè che la spesa corrente è cresciuta. Cito solo un esempio: il contratto dei pubblici dipendenti, attuato a chiusura della XIV legislatura, è frutto del vostro sacco. Avete, cioè, riconosciuto ai pubblici dipendenti un aumento che i dipendenti privati non si sogneranno mai.
Dite di non intervenire sul lato delle entrate; invece esse rappresentano il 65 per cento della manovra anti-deficit: 6.535 milioni di euro su 10.082. Di questo 65 per cento di maggiori entrate, 5.196 milioni di euro sono maggiori entrate tributarie (così le chiamate con un eufemismo), 1.099 maggiori entrate da contributi sociali, 240 altre entrate. Per contro, vi sono solamente 3.547 milioni di euro di minori spese: 3.080 sono minori spese per investimenti; 271 sono minori spese per interessi; 196 sono minori spese correnti al netto degli interessi.
Prepariamoci, dunque, signor Presidente. Non voglio essere la Cassandra di turno, ma, alla fine di questi anni (speriamo brevi, speriamo assai meno di cinque: le turbolenze degli ultimi giorni ci fanno intravedere qualche possibilità in questo senso), quando abbandonerete la scena, non vorremmo trovarci di nuovo di fronte ad una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea, così che chi verrà dopo di voi dovrà nuovamente risanare quello che voi siete riusciti a distruggere (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritta a parlare l'onorevole Livia Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nel vostro Documento di programmazione economico-finanziaria al tema della promozione della salute del cittadino e della comunità non è riservata purtroppo neppure una riga di attenzione: la politica sanitaria è contemplata solo per i risparmi che si devono conseguire per quanto attiene alla spesa sanitaria. È importante l'informatizzazione del sistema sanitario, che voi prevedete, ma la nostra ottima sanità pubblica ha bisogno di cure e di attenzione per mettere in sicurezza gli ospedali, per prevenire il rischio clinico, per potenziare la medicina territoriale, per aggiornare la formazione universitaria, per promuovere un migliore raccordo fra sistema sanitario e università. Di tutto questo, purtroppo, nel vostro programma non vi è traccia, così come non è ravvisabile alcuna attenzione nei confronti della rete dei servizi sociali, così preziosi nella vita delle persone (penso agli anziani non autosufficienti, ai malati mentali, ai servizi educativi per l'infanzia).

Ci colpisce che nel decreto sullo sviluppo vi sia un accanimento nei confronti delle persone disabili, sia con la verifica a tappeto sui falsi invalidi, che colpisce anche persone che hanno disabilità gravi e conclamate, sia mettendo in discussione la legge sull'inserimento lavorativo, la legge n. 68 del 1999, sia alterando norme importanti della legge n. 104 del 1992, relativamente alle persone con disabilità grave.
Mi voglio soffermare su un punto, cogliendo fra l'altro l'occasione della presenza del sottosegretario Vegas. Ci colpisce che abbiate scelto di mettere in discussione il patto per la salute, che ha iniziato un percorso virtuoso fra Governo e regioni. Voi lo mettete in discussione anzitutto con il metodo, perché indicate in modo unilaterale, nel decreto che segue al DPEF, il fabbisogno del servizio sanitario nei prossimi due anni - 2010 e 2011 - mentre tale valutazione avrebbe dovuto essere proprio l'elemento condiviso fra Governo e regioni. In questo modo, ribaltate il metodo, obbligando le regioni a fare un nuovo patto per la salute, avendo deciso unilateralmente la valutazione del fabbisogno.
Alla sanità è assegnato il compito di assicurare, rispetto al tendenziale, ulteriori risparmi, che dovrebbero assommare a due miliardi di euro per il 2010 e a tre miliardi per il 2011, senza tenere conto del fatto che, come voi sapete, il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007, grazie ad una diminuzione del tasso di incremento pari allo 0,9 per cento e grazie alla riduzione del rapporto fra spesa sanitaria pubblica e PIL, che è passato dal 6,85 per cento del 2006 al 6,66 per cento nel 2007. Questi risparmi così consistenti sono immotivati e alterano l'equilibrio fra efficienza ed equità, e soprattutto mettono in discussione la possibilità di soddisfare davvero i livelli essenziali di assistenza. E poi, fate una scelta, signor sottosegretario: cancellate questo ticket!
La sua introduzione da parte del Governo di centrosinistra è stata un errore, e non lo facciamo presente solo adesso, ma lo abbiamo dimostrato con i provvedimenti che adottammo per cancellare quel ticket, con i 350 milioni di euro nel 2007, poiché trovammo 834 milioni di euro lo scorso anno. Pertanto, abbiamo dimostrato con i fatti di considerare quella scelta un errore.
Non proseguite, trovate tali risorse insieme alle regioni, perché se il tema della compartecipazione al costo del servizio sanitario è reale e se il sistema delle esenzioni dai ticket attualmente in vigore va rivisto perché è poco equo, fate di questo un oggetto di concertazione tra Governo, regioni e parti sociali. Ma togliete quel ticket!
Allo stesso modo credo sia importante che proseguiate nella politica di investimenti per la sanità. Noi eravamo passati da 17 a 23 miliardi per ammodernare la rete ospedaliera e per costruire i servizi territoriali: proseguite su questa strada, in accordo con le regioni, perché ciò rappresenta un aspetto importante, insieme alle risorse per i livelli essenziali di assistenza e al controllo sull'andamento della spesa sanitaria, che è stata una nostra forte iniziativa, in quanto abbiamo portato avanti con molta determinazione i piani di rientro e pertanto crediamo fortemente nel valore dell'efficienza. L'efficienza rappresenta l'altra parte, l'altra faccia dell'equità, ma per proseguire nell'efficienza e nell'equità bisogna fornire alle regioni certezza in ordine alla programmazione degli investimenti sanitari per ammodernare gli ospedali, per metterli in sicurezza e, soprattutto, per far decollare la medicina territoriale e l'integrazione socio-sanitaria.
Inoltre, un problema fondamentale della sanità pubblica è quello di chi lavora nella sanità: per questo è necessaria la certezza delle risorse per il rinnovo dei contratti dei medici e l'assorbimento della precarietà nell'ambito del servizio sanitario pubblico. Si tratta di misure importanti non soltanto per dare certezza agli operatori, ma anche per promuovere sempre nel miglior modo possibile il diritto alla salute.

Confermo in questa sede ciò di cui sono stata sempre convinta: il diritto alla salute non deve essere considerato di destra o di sinistra ma per quello che è, vale a dire un diritto fondamentale della persona. Per tale ragione è importante che vi sia accordo e dialogo, e dunque auspico veramente che il Governo trovi un accordo con le regioni, ma per trovare un accordo con le regioni credo che debba cancellare quello che unilateralmente ha scritto, ossia quel risparmio pesante per gli anni 2010 e 2011 (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Girlanda. Ne ha facoltà.

ROCCO GIRLANDA. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, cari colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 su cui si sta dibattendo rappresenta sicuramente un nuovo modo di affrontare la politica economica del Paese. In molti dell'opposizione hanno approfittato negli ultimi giorni per fare facile sarcasmo sui tempi con i quali il Consiglio dei ministri ha dato il via all'approvazione di tale importante documento. Credo, invece, che si tratti di una prova dell'efficienza necessaria e dovuta per fornire risposte concrete ai cittadini, ormai troppo stanchi dei ritardi secolari e delle spesso estenuanti fasi di concertazione, di cui in precedenza si è probabilmente troppo abusato, al solo fine di nascondere difficoltà di coalizione piuttosto che incapacità nel dare soluzioni reali ai problemi del Paese. Ho qualche dubbio sulla serietà del dibattito politico quando sento dai colleghi dell'opposizione disegni apocalittici sullo scenario in cui verserebbe lo stato economico del Paese. Non si può ignorare chi ha governato questo Paese e chi ha portato la situazione a questo punto critico della politica economica. Tutti potranno comprendere che la stesura di un documento di tale importanza e di così elevata ampiezza e con contenuti metodologici nuovi non può che essere stata, invece, realizzata attraverso numerosi studi, confronti e approfondimenti che speravo, e che mi auguro ancora, di trovare anche nel corso della discussione parlamentare.
Il DPEF in discussione è comunque e soprattutto l'immediata concretizzazione di una parte importante del programma di questo Governo, un programma che gli italiani hanno liberamente scelto, ad amplissima maggioranza, per poter vedere realizzato quello di cui hanno bisogno, e che vogliono subito. È un programma scelto per uscire dall'abisso della retrocessione, dalla difficoltà verso cui il Paese si era incamminato negli ultimi anni ad una velocità più forte e più netta rispetto al resto del continente.
Nei giorni scorsi, dopo la presentazione del DPEF, si è molto parlato di alcuni contenuti dello stesso con una grande polemica mediatica, creata probabilmente ad arte, rispetto ad esempio al tasso di inflazione programmato ipotizzato all'1,7 per cento. È certo che tutto questo può servire per non ascoltare il vero problema e il vero senso di quello che sta, invece, realmente accadendo.
Negli anni, infatti, eravamo abituati ad assistere alla presentazione del DPEF di giugno che spesso, all'effettiva partenza della manovra finanziaria, risultava già superato dagli eventi - questi sì velocissimi - del contesto economico italiano, europeo e spesso mondiale. Oggi il Governo, che voglio ringraziare per questo, ha scelto di presentare insieme al DPEF una parte rilevante, importante e copiosa della manovra finanziaria che, attraverso un procedimento legislativo, mette subito in atto i tratti rilevanti della politica economica e fiscale che i cittadini si aspettano. Questo fatto è stato evidenziato positivamente anche dal rappresentante della Corte dei conti nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione sull'argomento.
Il Governo, inoltre, ha scelto di proporre un documento che non si ferma solo al 2009, ma getta le basi concrete per una politica economica di

tutto il prossimo triennio, della quale siamo fortemente sostenitori e pienamente convinti. Insieme alle immediate risposte per i cittadini, il documento contiene tutte le azioni necessarie per dar seguito agli impegni assunti dal nostro Paese nei confronti dell'Europa, anche, vale la pena ricordarlo, dal precedente Governo Prodi.

Nell'Europa, non possiamo dimenticarlo, esiste un'elevata inflazione, un basso sviluppo reale, un aumento della disoccupazione e un'accelerata crescita del costo del denaro. Il problema della nostra economia però, purtroppo, non è solo questo in quanto si è aggiunto, da qualche tempo, il problema forte della speculazione, situazione già da tempo compresa e anticipata dal nostro Ministro dell'economia italiano.
Oggi stesso, mentre venivo in auto a Roma, ascoltavo degli esperti alla radio che parlavano di un'ipotesi in cui il prezzo del greggio verrà raddoppiato da qui ai prossimi mesi. Sono necessari, quindi, atti politici dell'Unione europea per affrontare tale situazione speculativa, che sono convinto essere attualmente una delle principali componenti responsabili della crescita del prezzo del petrolio e dei beni alimentari.
L'aumento generalizzato dei prezzi sta mettendo in seria difficoltà le famiglie, soprattutto le fasce più deboli, per cui è necessario porre un rimedio immediato come quello derivante, ad esempio, dagli effetti della Robin Hood tax. Uno dei nostri impegni, ribadito chiaramente nel DPEF che approveremo a breve, è quello di discutere e di escludere l'introduzione di nuove imposte. In questo caso, infatti, si tratta di una manovra di perequazione tributaria mirata a colpire gli extraprofitti, legati anche alle questioni speculative in atto a cui ho precedentemente fatto riferimento. Tali profitti verranno impegnati esclusivamente per aiutare chi ha più bisogno, attraverso l'ormai noto meccanismo della distribuzione delle tessere anonime.
Non è tutto. Il Governo ha preannunciato che presenterà a breve un testo per completare gli obiettivi che intende realizzare nel prossimo triennio, con particolare riferimento al cosiddetto federalismo fiscale, che sarà una vera svolta per la politica economica e sociale di questo Paese.
Per tornare al DPEF, va segnalato come venga evidenziato in esso il divario esistente tra il Paese e l'area euro, dove nonostante risultati migliori del previsto ottenuti nei primi mesi dell'anno - che sono il sintomo della nuova fiducia dei cittadini nei confronti di questo Governo - la crescita è stimata pari a solo lo 0,5 per cento rispetto all'1,7 per cento dell'area euro, con un importante divario tra nord e sud del Paese.
Le azioni correttive necessarie e poste alla base del documento in discussione appaiono, quindi, assolutamente da realizzare nel più breve tempo possibile, anche se in alcuni casi saranno veramente difficili da compiere, soprattutto se vogliamo realizzare il prezioso obiettivo del pareggio di bilancio per il quale siamo impegnati con i cittadini insieme al Governo.
Sono sicuro che riusciremo, attraverso queste azioni e il necessario confronto parlamentare, a raggiungere gli obiettivi posti e a ridare fiducia al Paese e benessere alle famiglie (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, con questo primo Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo lascia irrisolta la vera emergenza: il recupero del potere d'acquisto dei redditi fissi, ossia dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, e non affronta l'altra priorità fondamentale, quella della crescita economica. Dal DPEF e dal decreto-legge n. 112 del 2008,

infatti, non si evince alcuna misura credibile in tale direzione. Vi sono inoltre altri due aspetti importanti che connotano la manovra come una manovra depressiva: si aumenta la pressione fiscale dello 0,2 per cento e si riducono le spese per gli investimenti; esattamente il contrario di quanto sarebbe necessario fare per rilanciare l'economia, nonché il contrario di quanto è stato promesso in campagna elettorale e propagandato con i primi provvedimenti del Governo.
Sul versante della riduzione della spesa pubblica sono presenti tagli pesantissimi per le regioni e gli enti locali che, associati alle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'ICI, per quanto riguarda in particolare i comuni, daranno luogo ad un effetto drammatico, non solo sullo sviluppo, ma anche sulla tenuta di servizi fondamentali, come gli asili nido, le scuole dell'infanzia, le mense scolastiche, gli interventi per il diritto allo studio dei bambini con disabilità e per quelli in condizioni sociali ed economiche disagiate. I tagli provocheranno un inevitabile aumento delle tariffe a carico delle famiglie che, già in difficoltà ad arrivare alla quarta settimana, si troveranno ora in grave difficoltà ad arrivare alla terza.
Ai tagli che comportano ricadute così negative sui servizi gestiti dagli enti locali, si aggiungono i tagli riferiti a settori vitali per il nostro Paese, quali la scuola, l'università e la ricerca. Per quanto riguarda la scuola, le misure accennate nel DPEF e concretizzate con il decreto-legge n. 112 del 2008, sono assurdamente in contraddizione con quanto affermato nelle linee programmatiche illustrate in VII Commissione dal Ministro Gelmini che, a proposito del contenimento della spesa pubblica, ha testualmente affermato: «la coperta è corta, ma la scuola è una priorità, non è un capitolo di bilancio qualsiasi, da essa dipende il futuro del Paese, bisognerà tenerne conto». Il Ministro Gelmini si anche è guadagnata i titoli dei telegiornali e dei giornali con l'affermazione che gli insegnanti italiani hanno stipendi da fame e che l'impegno prioritario del Governo sarebbe stato quello di aumentarli: bene! Tuttavia le risposte concrete sono state invece tagli e ancora tagli indiscriminati agli organici del personale e l'assunzione solo della metà dei precari programmata dal Governo Prodi. I fatti dimostrano che, come ci ha abituato questo Governo in altri settori, sono stati lanciati solo degli spot, anche nella scuola.
Noi non siamo insensibili al tema della riduzione della spesa pubblica, tant'è che già con la legge finanziaria per il 2008 il Governo Prodi aveva definito un piano di riduzione consistente, in tre anni, di posti di docenti e di collaboratori scolastici, però con un lavoro molto attento, minuzioso e paziente di verifica della sostenibilità. L'attuale Governo, invece, ha aggiunto tagli indiscriminati per ben 87 mila posti di docenti e 43 mila posti di amministrativi, tecnici e bidelli, non garantendo così neanche i livelli minimi delle attività didattiche e di supporto. «La coperta è corta» affermava il Ministro Gelmini in Commissione «ma la scuola è una priorità, non è un capitolo di bilancio qualsiasi»: è incredibile come, a distanza di pochi giorni, il Ministro abbia raccontato in un'intervista un'altra storia, e si sia allineata alle decisione del vero Ministro dell'istruzione, il Ministro Tremonti. Sono ben 7 miliardi 832 milioni di euro che vengono sottratti alla scuola pubblica che, se confermati, comporteranno ad esempio una drastica riduzione del tempo pieno nella scuola primaria, perché il taglio del 34,7 per cento degli insegnanti riguarderà le scuole elementari. Così le famiglie italiane non solo non avranno le tasse ridotte, ma aumentate, non solo avranno le tariffe scolastiche per i servizi scolastici aumentate, ma avranno anche il tempo pieno tagliato, con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta sull'organizzazione della vita quotidiana e sulla conciliazione tra il lavoro e la scuola dei figli. In particolare, le famiglie più in difficoltà avranno una vita ancora più dura; penso ai bambini con disabilità e a quelli svantaggiati da difficoltà economiche e

sociali, rispetto ai quali verrà messo in discussione il diritto allo studio e alle pari opportunità: altro che la valutazione equa del merito! Eppure, la nostra scuola elementare è considerata tra le migliori del mondo: seconda in Europa e ottava nel mondo per la lettura.
Che ne sarà dell'elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni? Si tratta di un'innovazione fondamentale introdotta dal Governo Prodi e dal Parlamento con la legge finanziaria per l'anno 2008 per superare le criticità, elevare la qualità della nostra scuola superiore e portarla ai livelli europei.
Che dire, inoltre, dell'educazione degli adulti che si vuole azzerare, nonostante gli obiettivi europei di Lisbona, per il cui raggiungimento il Governo Prodi aveva gettato le basi? Con un decreto-legge si vuole espropriare il Parlamento delle sue competenze legislative sulla scuola, rinviando ad un piano l'applicazione concreta dei tagli. È previsto che il piano sia approvato direttamente dal Governo, sentite le competenti Commissioni parlamentari e la Conferenza unificata in soli quarantacinque giorni, compreso il mese di agosto.
Sono, inoltre, previsti dei regolamenti anche in deroga alla legislazione vigente, con i quali si vuole surrettiziamente varare una vera e propria riforma ordinamentale e organizzativa della scuola senza neanche il parere del Parlamento. Ci troviamo di fronte ad un tentativo di portare avanti un vero e proprio colpo di mano che, ci auguriamo, il Parlamento non consentirà.

Antonio LEONE. La invito a concludere.

MARIA COSCIA. Noi ci avvarremo di tutte le nostre prerogative per contrastare un decreto-legge che vuole infliggere un colpo durissimo alla scuola del nostro Paese come all'università e alla ricerca. Mi auguro, dunque, che il Parlamento modifichi radicalmente i provvedimenti in esame accogliendo le proposte da noi presentate relativamente al DPEF e che presenteremo con riferimento al decreto-legge n. 112 del 2008 (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, membri del Governo e colleghi, la strategia di bilancio individuata dal Governo è certamente innovativa sia nei contenuti, sia nei tempi. Per la prima volta, infatti, la manovra sarà anticipata nelle sue linee essenziali già a prima dell'estate e prenderà la forma organica di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica.
Ci sarà, pertanto, per la prima volta una convergenza tra parte progettuale e parte attuativa realizzata grazie al pacchetto di provvedimenti legislativi collegati alla manovra stessa. Quest'ultima, infatti, sarà suddivisa in quattro parti e avrà una caratteristica triennale con effetto immediato, dato che le due leggi economiche saranno varate entro luglio e concretizzeranno le azioni necessarie per la realizzazione degli obiettivi.
Inoltre, è la prima volta che è definita contestualmente al DPEF una manovra in grado di conseguire gli obiettivi fissati nel Documento stesso per gli anni oggetto di programmazione. Ciò porterà più certezza, credibilità e maggiore controllo da parte sia dei cittadini, sia degli operatori economici.
Oltre alle due leggi economiche il DPEF si compone del disegno di legge delega per il federalismo fiscale (fortemente voluto dalla Lega Nord) e del codice delle autonomie. Il Documento di programmazione relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009- 2013 fonda le sue radici su quattro strategie mirate: la riduzione del costo complessivo dello Stato, senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini con nuove tasse e

senza ridurre i servizi e le garanzie sociali essenziali; rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione prendendo come assioma che è lo Stato a servizio del cittadino e non viceversa; ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini attraverso la semplificazione normativa e burocratica; spingere l'apparato economico verso lo sviluppo attraverso interventi specifici. Riassumendo, quindi, si tratta di interventi di sostegno allo sviluppo economico, di stabilità dei conti pubblici e di promozione della coesione sociale attraverso il federalismo fiscale.
Parte della manovra si basa sulla perequazione tributaria attraverso la rimodulazione della base imponibile di alcuni settori ad alto profitto (quali banche, assicurazioni ed industrie operanti nel settore dell'energia), l'armonizzazione del regime fiscale delle cooperative e l'eliminazione del regime di favore fiscale per gli extra compensi. L'extragettito derivante sarà destinato all'attivazione di un fondo a favore dei più disagiati, ovvero la cosiddetta social card per i generi alimentari e per il pagamento delle bollette.
Il piano industriale per la pubblica amministrazione si basa sulla riorganizzazione mediante una filosofia basata su meritocrazia, innovazione e trasparenza per raggiungere adeguati livelli di efficacia e di efficienza. Oltre a ciò, per il triennio 2009-2011, si vogliono attuare miglioramenti quantificabili in un risparmio di circa un punto percentuale l'anno di prodotto interno lordo. Meno burocrazia, più digitale e accelerazione dei processi di innovazione porteranno nel 2012 ad una riduzione degli oneri amministrativi del 25 per cento, conseguendo così un aumento potenziale di 1,7 punti percentuali del PIL.
La semplificazione della macchina-Stato è tesa a produrre effetti positivi per famiglie, cittadini e soprattutto imprese, anzitutto sotto il profilo economico. Ciò si attuerà in diversi modi: vi è il «taglia-leggi», ossia il decreto-legge n. 112 del 2008, che individua tutte le norme che saranno considerate abrogate, il «taglia-tempo», che garantisce la certezza dei tempi di conclusione dell'iter burocratico, il «taglia enti inutili», che prevede la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (nel decreto-legge n. 112 del 2008 vi è un articolo rubricato «Impresa in un giorno») e la semplificazione in materia di lavoro, salute e fisco.
Per il lavoro, viene abolito il divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro, sia autonomo sia dipendente. Per quanto riguarda la semplificazione, essa è prevista in campo fiscale ed è tesa a ridurre gli adempimenti dei contribuenti. Ricordo, per esempio, la soppressione dell'obbligo della trasmissione dell'elenco dei fornitori e dei clienti, della disposizione che prevedeva per i professionisti l'obbligo di accendere un conto corrente dedicato all'attività professionale e, soprattutto, della normativa riguardante la tracciabilità dei pagamenti relativi ai compensi professionali.
Importante è anche l'anticipazione della pubblicazione degli studi di settore. Gli interventi per lo sviluppo saranno finalizzati a concretizzare un'azione mirata a promuovere il Paese in modo duraturo. Le iniziative, peraltro già inserite - come dicevo - nell'articolato del decreto-legge n. 112 del 2008, riguarderanno la concentrazione degli interventi FAS per infrastrutture energetiche, reti di telecomunicazione, sicurezza, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti e internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, si prevede di riformare il processo civile attraverso l'introduzione del sistema di comunicazione e notifica telematica e di ripartire con la produzione di energia nucleare, attraverso la definizione delle tipologie degli impianti e la valutazione dei criteri di localizzazione dei siti.
Si dovrà attuare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Inoltre, sono previsti il sostegno alle reti di comunicazione a banda larga, il rafforzamento dei distretti, nuovi fondi per l'innovazione

destinati alla realizzazione di iniziative produttive ad elevato contenuto tecnico.
È importante ricordare il piano casa, per la realizzazione di un incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo, da destinarsi come prima casa alla fascia più debole della società.
Punto cardine politico ed economico del presente Documento di programmazione economico-finanziaria è l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, il cosiddetto federalismo fiscale. Collegato al presente Documento, difatti, verrà predisposto un disegno di legge delega, da approvarsi entro il termine della sessione di bilancio, che disciplinerà la perequazione delle risorse finanziarie per i territori con minor capacità fiscale, nonché i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, stabilendo la compartecipazione delle regioni e degli enti locali al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio e garantendo la loro autonomia di entrata e di spesa.
Tutto ciò non dovrà comportare, ovviamente, né aumenti della spesa pubblica né inasprimenti dell'imposizione fiscale sui cittadini. Questo, oltre a dare finalmente giustizia ai territorio virtuosi, che producono reddito, assicurerà la correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso ai servizi offerti sul territorio, oltre alla massima trasparenza ed efficienza nelle decisioni di entrata e di spesa, in modo da valorizzare il controllo democratico dei cittadini e aumentare la responsabilità degli amministratori.
Il decentramento offre la possibilità di calibrare l'offerta di servizi ai bisogni delle collettività locali e, nel contempo, consente agli elettori di giudicare con più immediatezza la qualità dell'azione politica. Per realizzare questi benefici occorre che il decentramento sia formato su un sistema di responsabilità chiaro e coerente. L'autonomia fiscale dei governi locali, l'adeguatezza e la trasparenza dei flussi perequativi e vincoli severi all'indebitamento sono i tasselli fondamentali di tale sistema. Queste sono parole che - colgo l'occasione per riportarle all'Assemblea - ha adottato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nell'audizione svolta presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato.
Quindi, possiamo affermare che, dopo vent'anni di proposta politica della Lega Nord, fa veramente piacere leggere in testi legislativi come quelli in esame, ciò che la Lega da sempre scrive nei suoi programmi elettorali, cioè la necessità di attuare un vero federalismo fiscale e istituzionale in questo Paese.
Concludendo, il DPEF conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, nonostante la difficile situazione congiunturale, e lo fa senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, come invece fu fatto nei due anni precedenti.
Difatti, per il primo anno del triennio vi è solo la perequazione tributaria di banche, assicurazioni e imprese legate al mondo energetico, mentre per il restante biennio la manovra si basa esclusivamente sui tagli alla spesa pubblica e alla riorganizzazione dello Stato. Quindi, più sviluppo, più innovazione, meno Stato e burocrazia, attuazione del federalismo fiscale, sono le risposte legislative che la Lega Nord dà alle esigenze del territorio, dei cittadini e a quanto promesso in campagna elettorale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe (PD). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (PD). Onorevole Presidente, colleghi deputati, la lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria non ha suscitato, caro sottosegretario, grandi entusiasmi sia perché non sono individuate a sufficienza le vie che si vogliono percorrere per risanare e stabilizzare

la finanza della pubblica amministrazione, sia perché non si riesce a vedere la soluzione dei problemi che riguardano il nostro Paese: la precarietà dei redditi e dei salari, l'inflazione crescente, le categorie della macroeconomia sempre più onerose, il sistema e la qualità della vita che evidenziano sempre più diffuse povertà.
L'introduzione del DPEF è una pagina tutta parenetica, un invito ad uscire dalle nostre difficoltà, dai problemi che appesantiscono il ritmo della vita del nostro Paese. È un'introduzione che può anche persuadere sul piano culturale ma che non ha effetti concreti sulle dinamiche dello sviluppo. Si tratta, quindi, di un DPEF approssimativo, incolore, insignificante, che vuole baldanzosamente affrontare due temi: rilanciare la crescita economica e lo sviluppo del Paese e attutire gli effetti della precarizzazione crescente. Esso offre una soluzione piatta, senza orizzonti, senza slancio e prospettive, tralasciando i settori produttivi del Paese, le dinamiche dello sviluppo, le interconnessioni con le economie europee e internazionali. È la prima volta - lo dobbiamo dire - che il DPEF assume una forma incomprensibile, un pocket-book pieno di affermazioni tautologiche che non hanno un'interpretazione dialettica forte ed una uscita sicura e precisa dalle condizioni nelle quali ci troviamo a vivere.
Il DPEF verrà accompagnato da provvedimenti legislativi che saranno parte integrante e di attuazione di una legge finanziaria che verrà, per cui ci troviamo di fronte a due modalità di concepimento della legge finanziaria: una annunciata con ulteriori deleghe che bisogna affidare al Governo, l'altra che metterà a frutto le poste del Bilancio, alla luce anche della Relazione unificata per l'economia e la finanza (RUEF). Insomma uno stato normativo che viene annunciato nel DPEF, caotico, fatto di ulteriori sovrapposizioni, come si vede nel decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, e asimmetrico rispetto alle questioni che interessano l'Italia. Ritengo che manchi quella visione culturale e politica cui pure si fa riferimento a pagina dieci del DPEF; è una visione, dopo un'attenta lettura, anchilosata, solo asseverativa ma non interessante.
Il quadro economico punta a risolvere il rapporto tra debito pubblico e deficit annuale, anche se registriamo molte incertezze. La scansione temporale che il Documento si dà prevede che il debito pubblico si attesterà al 90 per cento nel 2013, ma non dimentichiamo che il tasso di disoccupazione aumenterà oltre il 5 per cento nel triennio considerato e che il cosiddetto differenziale SFA (stock flow adjustment) sarà sempre più considerato alla luce delle scelte economiche e finanziarie che farà il Governo. Mi auguro, quindi, che il Governo non depotenzi le capacità legislative del Parlamento e che non si riduca tutto ad una decretazione d'urgenza. Non manca nel Documento l'indicazione di interventi per lo sviluppo, che vengono annunciati in maniera lineare senza un'argomentazione valida, ma soltanto enunciati come capitoli di un DPEF ancora da scrivere, perché i settori produttivi, le infrastrutture materiali ed immateriali, i servizi sociali e sanitari, le indicazioni sulla formazione, sulla ricerca sono tenuti lontano nella stesura del Documento stesso.
Vi è una sola citazione per il sud, ritenendo che la Banca del Mezzogiorno sia la soluzione magica che risolve improvvisamente i problemi che affliggono le comunità meridionali. Giustamente il governatore Draghi in alcune considerazioni ribadisce che gli spazi di crescita sono molto più ampi al sud che al nord; azioni volte a sfruttarli possono dare un contributo decisivo al rilancio di tutta l'economia italiana. Si tratta di un'affermazione interamente condivisibile, anche se non suscita attenzione e recepimento nei responsabili del Governo.
Un tema evocato nel DPEF è quello relativo al federalismo fiscale, argomento molto gettonato nella pubblicistica corrente e dottrinaria. Tutto sarà affidato ad un disegno di legge delega a cui sarà peraltro

conferito il compito di trovare una sintesi tra federalismo fiscale e regionalismo solidale.
L'articolo 119 della Costituzione deve essere argomentato e articolato bene, altrimenti rischiamo di rendere povere le regioni più povere e quelle ricche ancora più esuberanti. Non ci sarà molta crescita nel Paese in questo anno - lo dobbiamo dire - per le difficoltà strutturali e generali che interessano l'Europa, ma non è con la social card (mi ricorda la tessera annonaria dopo la guerra) che si risolvono i problemi dell'incremento del reddito e delle pensioni e, soprattutto, le difficoltà occupazionali dei giovani.
Il Mezzogiorno nel federalismo fiscale deve crescere e svilupparsi, altrimenti rischiamo di rendere incontrollabile la tenuta sociale del nostro Paese. Dovremo attendere ulteriori provvedimenti, come viene dichiarato a pagina 43 del DPEF, che renderanno più leggibile tutta la manovra e daranno concretezza alle scelte che il Governo vorrà fare. Non trovo quelle considerazioni e quegli afflati di modernizzazione che il Ministro Tremonti nel libro La paura e la speranza aveva argomentato; ritrovo molte attese fobiche, molta incertezza e intricate difficoltà nel volgere lo sguardo verso l'orizzonte. Non so quale sarà il soft landing, l'approdo sicuro e consolatorio verso il quale ci porterà il Ministro Tremonti. Il DPEF, tanto conclamato pamphlet, rappresenta il nuovo documento ideologico del Ministro dell'economia e delle finanze, o, se volete, il manifesto della destra girondina che vuole affermare l'autorità governante e non democratica del nostro Paese. L'augurio, signor Presidente, è che il novello Robin Hood non ci faccia smarrire nelle foreste numeriche di Sherwood.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il DPEF viene approvato dalle Camere mediante una risoluzione con la quale si impegna il Governo sui saldi ed eventualmente sui contenuti della manovra. Il DPEF è una decisione vincolante per la fase di bilancio che naturalmente è successiva. Il concetto per cui tale fase è successiva rappresenta una prerogativa parlamentare, persino sancita dall'articolo 81 della Costituzione. Questa volta è la manovra che anticipa e, quindi, vincola il DPEF. La politica del Governo che si illustra nel DPEF non è all'altezza dei problemi del Paese, perché non affronta assolutamente due priorità. La prima è l'anemia della produttività (vedi la tavola II. 6), mentre la seconda priorità non affrontata è la perdita di potere di acquisto dei salari e delle pensioni (vedi l'obiettivo dell'inflazione programmata per l'anno in corso e dal 2009 in poi, a cui si aggiunge la stretta monetaria della BCE).
In queste ore il Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, all'Ecofin e alla Commissione europea sta avanzando la richiesta di ricorso all'articolo 81 del Trattato istitutivo della Comunità europea, perché si adottino gli strumenti più idonei tesi a stroncare le manovre speculative sul petrolio e sul cibo.
In questo modo il Ministro Tremonti muove un pensiero lungo sul cosiddetto fronte esterno. Nella sostanza, egli sostiene che, di fronte allo shock dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli, il Governo italiano non possa fare nulla a causa dei vincoli di bilancio. Inoltre, il Ministro Tremonti sostiene che bisogna agire sul fronte esterno, che occorre mobilitare i Governi europei contro la speculazione, afferma che bisogna sperare nel successo della lotta alla peste speculativa e poi, aggiunge, se il PIL nazionale sale, il Ministro tornerà ad occuparsi del Paese e del fronte interno.
Prescindendo dalla possibilità concreta del ricorso all'articolo 81 del Trattato istitutivo della Comunità europea e dalle cause dello shock, se risiedono nei cartelli o nelle posizioni dominanti, resta il fatto che

nel Paese l'aumento del petrolio e del cibo è uno shock all'offerta e alla domanda: alla prima perché salgono i costi di produzione, alla seconda perché viene aggredito il potere di acquisto delle famiglie. Si afferma che, quando si verifichino tali situazioni di shock sulla domanda e sull'offerta, non si ricorra ai pensieri lunghi e alle politiche monetarie, ma si debba ricorrere alle politiche fiscali. I manuali affermano che bisogna mettere mani alla riduzione delle imposte sui redditi da lavoro: quindi, è necessario un intervento sui salari e sulle pensioni per dare sollievo alla domanda e, dal lato dell'offerta, determinare una diminuzione dei costi di produzione.
Tra gennaio e maggio i consumi sono scesi dell'1,9 per cento. L'inflazione a giugno è stata del 3,8 per cento. Il fiscal drag torna a corrodere la busta paga. I salari crescono in maniera nominale, crescono gli scaglioni del reddito e il prelievo fiscale diventa letale. Superato il 2 per cento di inflazione - così fu stabilito nel lontano 1989 - il fiscal drag va restituito ai lavoratori.
In sette anni quel prelievo ha reso i lavoratori creditori di 1182 euro e, nel solo 2008 secondo i dati della CGIL, i lavoratori e i pensionati saranno creditori mediamente di 220 euro.
Dunque, per sostenere il potere di acquisto dei redditi da lavoro e da pensione e risolvere l'impasse, il Partito Democratico propone e suggerisce al Governo due mosse: la prima, portare l'inflazione programmata al livello massimo compatibile con il mandato della BCE, innalzare le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione per un importo medio di 250 euro, corrispondente ad un punto di inflazione per un reddito di 25 mila euro l'anno.

Concludo con una domanda e una risposta. Come finanziare queste maggiori detrazioni? Risposta: con il ripristino delle principali misure di contrasto all'evasione, la cui eliminazione viene correttamente scontata dagli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze nella previsione del gettito da imposte indirette.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, signori membri del Governo e onorevoli colleghi, come ogni anno siamo arrivati a discutere il DPEF in Assemblea: sembrerebbe normale amministrazione e, invece, non lo è. È «straordinaria amministrazione». Infatti, com'è noto, dopo avere varato un decreto-legge fiscale, quest'anno per la prima volta il DPEF è accompagnato da un decreto-legge che anticipa i contenuti della legge finanziaria e declina le politiche economiche del Governo per tre anni. Si tratta di un DPEF da leggere con molta attenzione, perché questa volta la manovra non riguarderà solo il 2009, ma sarà decisivo per gli anni a venire. Dunque, vediamo di cosa si tratta, qualcosa che non è discutibile perché sono i numeri e i fatti a parlare.
Primo punto: la pressione fiscale non diminuirà sino al 2011 e sarà la stessa del Governo Prodi, circa il 43 per cento del PIL.
Vale la pena ricordare che il Presidente del Consiglio, in campagna elettorale, aveva detto ben altro, cioè aveva promesso che progressivamente avrebbe ridotto le tasse, fino ad arrivare al di sotto del 40 per cento del PIL.
Punto secondo: il tasso di crescita dell'Italia previsto per i prossimi anni è modestissimo, è lo stesso Governo ad affermarlo (meno dell'1,5 per cento del PIL, molto al di sotto della media europea).
Terzo punto: la lotta agli sprechi, che riguarda da vicino anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Eravamo tutti in attesa di tagli, con relativi obiettivi di risparmio, che fossero differenziati, non solo dal punto di vista geografico, ma anche in base a

criteri che individuassero differenti situazioni e differenti spese, che non sempre si possono chiamare sprechi. Ebbene, la scelta è stata quella di tagli generalizzati e proporzionali alla spesa storica, con reali rischi di tagliare dove, invece, si possono creare danni e ingiustizie.
Lascio ad altri colleghi il quarto punto, che riguarda la sicurezza e i tagli alle risorse alle forze dell'ordine, con buona pace delle promesse fatte di garantire agli italiani maggiore giustizia e minore criminalità.
Va detto, a commento del provvedimento in esame, che siamo tutti d'accordo, credo, sull'obiettivo di rispettare gli impegni assunti in sede europea, cioè arrivare al pareggio di bilancio nel 2011, e siamo tutti d'accordo, credo, che gli sprechi della pubblica amministrazione vadano combattuti. Tuttavia, il Governo ha scelto una strada del tutto criticabile e, soprattutto, non mantiene le promesse fatte.
Dal mio punto di vista, che il Governo tradisca le promesse elettorali è un problema dell'Esecutivo, di cui dovrà rispondere agli italiani. Ciò che mi preoccupa, e molto, è il fatto che sul fronte delle famiglie proprio non ci siamo: non solo non diminuiranno le tasse, ma nulla è previsto, quanto a misure serie e strutturali, per riconoscere alle famiglie la presenza di carichi familiari.
Si ha la sgradevole sensazione che la famiglia sia ancora una volta espunta dall'agenda della politica e non tranquillizzano le reiterate assicurazioni di vari Ministri, relativamente al fatto che in autunno il Governo affronterà il problema famiglia e introdurrà misure di sostegno per le famiglie con figli.
Nel DPEF e nel decreto allegato sulla famiglia non c'è nulla e questo è l'unico dato che abbiamo a disposizione. La famiglia sta diventando una grande sfida, è il grande rebus dell'attuale legislatura, ma per ora non pare una preoccupazione centrale e orientativa di tutti quei dicasteri che, con la loro azione, agiscono sul benessere e sul futuro delle famiglie (mi riferisco ai Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e a quello del lavoro, della salute e delle politiche sociali).
Ripetiamo fino alla noia a tutti i Governi che siamo al suicidio demografico, al suicidio sociale e al suicidio culturale, come afferma il professor Donati e che le varie emergenze sono quelle che incrociano le famiglie (emergenza dell'educazione, emergenza della natalità, emergenza sul fronte della compatibilità dei tempi del lavoro e dei tempi della famiglia, emergenza invecchiamento, emergenza sociale per la carenza di servizi che aiutino le famiglie, emergenza anziani non autosufficienti, emergenza disabili, emergenza futuro che viene negato ai giovani, emergenza mobilità sociale).
Le povertà, oggi, sono essenzialmente familiari, come afferma l'ISTAT, e non possiamo non richiamare il fatto che il «fare famiglia» costituisce il fattore più elevato di rischio di impoverimento (non lo dico io, lo dicono i dati ufficiali). Questo tremendo ciclo di deprivazione collettiva sta alla base del declino dell'Italia, afferma il professor Donati, e molti economisti sono d'accordo con lui.
La Commissione affari sociali della Camera, nella scorsa legislatura, al termine di un'indagine conoscitiva sulle famiglie, si è espressa chiaramente in questo senso e ha proposto di porre mano a politiche familiari concrete e urgenti, non rimandate a tempi lontani e nebulosi. Il Ministro Tremonti ne è consapevole? Il Premier Berlusconi se ne rende conto?
Sappiamo bene che molti Ministri si pronunciano spesso a favore di interventi attivi per le famiglie, ma le famiglie sono stanche di riassicurazioni e di promesse e francamente vorrebbe sentirsi dire, in modo concreto e realistico, cosa il Governo intende fare a partire dal DPEF e dal relativo decreto collegato.
Viene da porre la seguente domanda: che fine ha fatto il milione e mezzo di firme che sono state raccolte dal Forum delle famiglie e depositate

nelle mani del Presidente della Repubblica? Dove sono andati i provvedimenti promessi dai Presidenti della Camera e del Senato in quell'occasione? Il Governo ritiene che gli interventi di equità fiscale per le famiglie siano un consumo, una spesa oppure un investimento sociale?
In base al Rapporto annuale ISTAT, una donna su tre non riesce a mettersi alla ricerca di lavoro, perché è oberata da impegni familiari. Questo dato è degno di rientrare in una legge finanziaria o no? Metà dei nuclei familiari vive con meno di 1.900 euro al mese, una famiglia su tre non riesce a far fronte alle spese impreviste, una su sei afferma di non arrivare alla fine del mese e, come al solito - sempre secondo i dati ISTAT -, la povertà è correlata al numero dei figli. Questo è degno di risposta da parte di un DPEF e di una legge finanziaria o no?
Luigi Biggeri, presidente dell'ISTAT, dichiara: «Investimenti e consumi delle famiglie sono fermi o in regresso. Affinché gli uni e gli altri tornino a crescere e, in particolare, aumenti il reddito disponibile delle famiglie maggiormente in difficoltà occorrono interventi energici». Qui siamo al silenzio. L'allarme famiglia potrebbe continuare. Del resto, sono dati a disposizione di tutti: basta volerli leggere e farsene carico. Nel DPEF non vi è neppure un cenno alle attese delle famiglie: si preannunciano tagli generalizzati - di cui in parte ne faranno le spese le famiglie - e la certezza che le tasse non caleranno. A quando il promesso «quoziente familiare»?
Siamo profondamente delusi e preoccupati e facciamo appello al senso di responsabilità di tanti esponenti del Governo per sollecitare il Premier ed il Ministro Tremonti ad un'inversione di rotta, avendo come faro quanto affermato dal demografo Francesco Billari nel presentare a Ginevra un'inchiesta appena realizzata dalla Commissione economica per l'Europa da parte dell'ONU, che ha coinvolto quindici Paesi. In quell'occasione, Francesco Billari ha affermato - e ciò risulta da questa inchiesta - che una bassa natalità non è più associata con la modernità. Felicità e natalità sono legate in maniera positiva e i bambini sono riconosciuti come fonte della più grande soddisfazione della vita.
Siamo in attesa di risposte serie da questo Governo, che su questo fronte per ora è assolutamente latitante (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, l'intervento di carattere generale, per l'Italia dei Valori, è stato già svolto dall'onorevole Cambursano, pertanto mi riferirò soltanto ad alcune questioni di carattere settoriale.
In primo luogo, devo notare che il settore dell'ambiente, che doveva costituire un capitolo specifico del DPEF, è sostanzialmente ignorato dal Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013. Nella sostanza, potrebbe apparire che, in futuro, vi sarà un assorbimento di un Ministero nell'altro - mi riferisco al Ministero delle infrastrutture e trasporti - e ciò spiegherebbe tale situazione.
Tuttavia, invece, vi è un perentorio e limitatissimo riferimento ad una questione legata al tema ambientale, cioè la produzione di energia nucleare, attraverso la definizione delle tipologie d'impianti, procedure autorizzative, criteri e localizzazione dei siti.
Tale concisa enunciazione - contenuta, peraltro, in un capitolo intitolato «Interventi per lo sviluppo» - non fa alcun riferimento alle competenze delle regioni e degli enti locali in materia di governo del territorio, né alla necessaria valutazione dell'impatto ambientale degli impianti: non si definisce, infatti, in modo coerente e credibile alcun orizzonte temporale e normativo di riferimento per un'affermazione apodittica che non lascia neppure capire se ci si riferisca ad impianti

di terza o di quarta generazione (come si dice oggi). Non si comprende, quindi, chi e in quale sede debba definire queste due tipologie di impianti e i criteri di riferimento, né alcun cenno è fatto alla partecipazione dei cittadini e degli enti locali al processo decisorio. Per quanto riguarda, invece, le infrastrutture, l'allegato non contiene alcun paragrafo di riferimento settoriale, né tanto meno dedica particolare attenzione a quello che doveva essere il rilancio della politica infrastrutturale. In altri termini, vi sarebbe la necessità di 14 miliardi di euro, richiesti dal Ministro delle infrastrutture e trasporti, e sarebbero, altresì, necessari 10,6 e 11,6 miliardi di euro, rispettivamente per l'ANAS e le Ferrovie dello Stato, per un totale di 36,2 miliardi di euro. Tuttavia, è chiaro che, in quel caso, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'economia e delle finanze, avrebbero consigliato al Ministro Matteoli di procedere secondo il metodo, molto concreto, affermato dal Ministro Di Pietro, di selezionare, quando la logica seguita non è quella delle cifre, le priorità e indicare, in base al loro avanzamento, le necessità e i fabbisogni. Tale strada non è stata seguita e, quindi, come al solito, avremo sempre una scatola vuota riferita a non si sa quale obiettivo. L'allegato infrastrutture, inoltre, parla di 64 miliardi di euro per il prossimo triennio, di cui il 50 per cento dovrebbe provenire dal mondo privato. È chiaro - lo sappiamo benissimo - che dal mondo privato non verrà alcunché, perché esso interviene quando vi è certezza dell'inizio, della fine e della realizzazione delle opere.
Vi è poi una questione che, evidentemente, riguarda il nostro Mezzogiorno. Guardate bene le cifre! I sottosegretari ci comunicano alcune cose, ma in realtà vi è solo la novità del ponte sullo Stretto, questione che, evidentemente, non si riferisce a fondi precisi. Infatti, i fondi pubblici del ponte sullo Stretto sono stati già utilizzati dal CIPE. Anche i fondi ex Fintecna, destinati ad opere importanti ed infrastrutturali per la Calabria e la Sicilia, sono stati portati via e, quindi, non si hanno né quelli del ponte, né quelli delle opere infrastrutturali.
Questa non è la via giusta, perché la via giusta è quella di un bilanciamento. Il federalismo si deve attuare anche in ciò. Il federalismo, infatti, significa anche investimenti proporzionati al territorio, alle sue necessità e alla popolazione. Ma se non considerate più la questione del sud, evidentemente, questo è il risultato.
Infine, per quanto riguarda la questione dei trasporti - la quale, oggi, ci occupa terribilmente - tutti noi sappiamo benissimo cosa sta accadendo. È in atto uno sciopero terrificante; come Parlamento e come Governo dobbiamo riguardare tutto ciò che attiene alla questione del trasporto, soprattutto locale, dobbiamo dare una mano, aiutare e, quando il datore di lavoro è pubblico, impedire che intercorra un largo lasso di tempo tra la fine del contratto e il rinnovo dello stesso.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. Concludo, signor Presidente. Pertanto, ritengo che anche su questi settori si è mancato. Non parliamo, poi, della politica della casa, che è stata stravolta con una promessa - magari fatta dal Giappone - che vi sarà un grande piano casa che porterà ventimila appartamenti (o cose del genere) a 300 euro al mese. Beato chi ci crede! La comunicazione è tutto e, forse, solo nel mondo comunicativo e virtuale si possono fare queste affermazioni.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Milo. Ne ha facoltà.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di rappresentante degli interessi dello sviluppo delle regioni meridionali,

sono convinto che il risanamento della finanza pubblica passi in particolare per una spesa che eviti sprechi ed inefficienze, così da accrescere il volume degli investimenti strutturali. Risanare la finanza pubblica è essenziale per rilanciare la crescita e sostenerla con una fiscalità di vantaggio per l'innovazione e l'espansione della capacità produttiva, facendo leva sulla grande risorsa rappresentata dal Mezzogiorno, come sostengono anche sia il Governatore della Banca d'Italia, sia i responsabili dell'associazione nazionale degli imprenditori.

È questa la ragione per la quale il gruppo Movimento per l'Autonomia ha sottoscritto un patto di Governo che fa del Mezzogiorno l'obiettivo primario della politica di crescita dell'economia nazionale.

Non è questione di spesa pubblica clientelare, ma di rigorosa spesa produttiva, ed è in nome di tale patto che sin dai primi provvedimenti di questo Governo abbiamo esercitato una funzione di stimolo e di controllo per la realizzazione dell'obiettivo Mezzogiorno con una visione nazionale e di interesse, quindi, per tutto il Paese. Lo abbiamo fatto in occasione dell'esame e dell'approvazione del decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, non perché fossimo contrari al provvedimento, ma perché giudicavamo la copertura del mancato introito fiscale non coerente con un punto fondamentale e prioritario del programma di Governo; tale atto, infatti, cancellava investimenti infrastrutturali nel sud, in particolare in Sicilia e in Calabria.

Abbiamo apprezzato gli impegni del Governo e vorremmo che fossero rapidamente assolti, come sollecitiamo anche in questa sede. Gli interventi per lo sviluppo economico costituiscono il nodo centrale del quadro programmatico, con concentrazione degli interventi del Fondo per le aree sottoutilizzate, a favore di settori strategici come quelli delle infrastrutture energetiche, delle reti di telecomunicazione, del trattamento dei rifiuti e della internazionalizzazione delle imprese.

L'impianto, però, non deve distogliere l'attenzione dalla necessità di completare il sistema delle reti stradali, aeroportuali e, in generale, di comunicazione ancora sospese che interessano gran parte del territorio delle zone meridionali, con programmi da tempo avviati per favorire lo sviluppo dei territori coinvolti direttamente, ovvero attraversati.

Per entrare nel merito degli indirizzi del Documento di programmazione economico-finanziaria, non si può prescindere da alcune considerazioni rispetto alle misure esplicative individuate dal decreto-legge n. 112 dello scorso giugno. In tale contesto, ricordo la necessità di quanto affermato dal sindaco di Milano, che considera l'Expo 2015 un'esposizione universale che non si riassume nei sei mesi a Milano, ma che è l'insieme delle attività, delle iniziative e degli investimenti che si realizzeranno nei prossimi sei anni. Anche in funzione di ciò, chiediamo di coinvolgere in questa road map il Mezzogiorno nelle sue diverse espressioni istituzionali, economiche e sociali.

Va altresì sottolineata l'importanza dell'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo; in funzione di questo, riteniamo che il nostro lavoro emendativo al citato decreto-legge n. 112 possa essere utile per creare margini di liquidità per tutti gli enti locali, regioni e province, destinando parte del ricavato all'estinzione dei prodotti derivati, nonché alla realizzazione di nuovi piani alloggiativi. In tale contesto, onorevole sottosegretario, noi privilegiamo finanziamenti che abbiano carattere di investimento strutturale e che non siano destinati, come avverrà per Roma Capitale, a reintegrare i soli flussi di cassa corrente, con scarsa incidenza sui livelli di crescita relativi. Sono stati questi i due aspetti fondamentali, che si riconoscono nella filosofia del DPEF, su cui abbiamo lavorato per indicare il rifinanziamento del programma legato alla missione infrastrutture pubbliche e logistica, nonché sistemi stradali e autostradali, già destinato alla realizzazione del collegamento stabile viario e

ferroviario tra la Sicilia e il continente, il cosiddetto ponte sullo Stretto. Erano doverose queste considerazioni di merito rispetto al decreto-legge 112, perché esaustive del superamento di impegni da parte del Governo e della nostra progettualità politica.
Il DPEF dedica molta attenzione alla concreta realizzazione del federalismo, ma riteniamo sia necessario mettere in piedi una struttura di reale raccordo permanente tra Governo centrale e regioni. In tal senso, diventa fondamentale il metodo per dare una concreta risposta ai fenomeni di crescita interna, un sistema articolato di scelte che devono privilegiare la rotazione delle infrastrutture del Paese, la crescita delle aree sottoutilizzate, l'innovazione tecnologica, in altre parole, un'accelerazione degli investimenti. Un nuovo sistema di intervento sulla natura della spesa è inevitabile, con l'obiettivo di far lievitare la spesa strutturale e, contestualmente, comprimere quella corrente.
Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dare atto della qualità concettuale del Documento di programmazione presentato, partecipiamo, quale gruppo dell'MpA, l'esigenza di perseguire un nuovo modello di sviluppo interno al nostro Paese, aprendo la strada ad una nuova e diversa strategia di riforme, e di contemplare l'esigenza di appartenenza ad un sistema comunitario con i suoi limiti e le prerogative tutte di un territorio capace di attivare un autonomo percorso di crescita reale con stabilità, sviluppo e coesione sociale, nella sua interezza, senza alcuna forma di frazionamento culturale, storico e politico.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesare Marini. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, preliminarmente chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna, in modo tale da contenerlo in due o tre minuti.

Antonio LEONE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

CESARE MARINI. Signor Presidente, la parte politica che rappresento, nella quale milito, non può approvare questo Documento, perché ci sembra che parta da un presupposto sbagliato, costituito dall'equilibrismo del Ministro dell'economia e delle finanze di volere attribuire la situazione congiunturale difficile alle forme degenerative del mercato e della globalizzazione, prescindendo da quelle che sono, invece, situazioni gravi, che si correggono con politiche economiche adeguate. In modo particolare, poi, a parte la mancata risposta allo sviluppo che tarda a innescarsi, che non c'è, e il problema serio dei salari, che sono insufficienti a far fronte al costo della vita, vi è una sottovalutazione del problema del Mezzogiorno che nel testo del mio intervento ho cercato di rimarcare. In esso, inoltre, pongo in rilievo che la prospettiva, non di poco conto, ma, anzi, sulla quale credo che l'intero Paese debba puntare, quella, cioè, dell'applicazione dell'Accordo di Barcellona, della costruzione di un'area di libero scambio nel Mediterraneo, non sia prevista nel Documento, ma sia del tutto estranea ad esso.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, stiamo oggi affrontando questa discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria; una discussione importante, anche alla luce delle novità che sono state introdotte, di fatto, dal Governo Berlusconi nell'ambito della programmazione della sessione di bilancio e con l'anticipazione di una

manovra di lungo periodo, che ci permette di poter guardare con più serenità alle prospettive inquadrate all'interno del DPEF.
Proveniamo da una fase di Governo, quella del Governo Prodi, in cui c'è stato un parallelismo fra l'aumento della pressione fiscale, quello delle entrate e quello delle spese dello Stato. Si tratta di uno Stato e un Governo che hanno lasciato in eredità iniziative e manovre costose per la pubblica amministrazione. Pensiamo soltanto alla questione della stabilizzazione dei cosiddetti precari del pubblico impiego: è, ancora oggi, una questione che va chiusa e chiarita, speriamo al più presto, e che potenzialmente può prevedere l'assunzione di duecentomila persone, che abbiano avuto negli ultimi cinque anni contratti con la pubblica amministrazione per tre anni o nei prossimi anni a venire. Sono questioni, quindi, che rimangono in sospeso e che vanno chiarite. In questo senso, l'attenzione importante e forte che il Governo vuole dare, all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria, alla pubblica amministrazione, alla sua maggiore efficienza, al suo snellimento, alla sottrazione di oneri burocratici per i cittadini e le imprese, credo sia, in qualche misura, significativa di un contesto di sviluppo economico che, veramente, in questo caso, deve avviarsi.
Il DPEF viene dunque abbinato ad una anticipazione della manovra finanziaria che riguarda non solo il prossimo anno ma i prossimi tre e permette così un ragionamento di ampio respiro. Esso si inquadra inoltre in un contesto anticipato già da provvedimenti quali l'abolizione dell'ICI, l'introduzione di un regime fiscale agevolato per il lavoro straordinario e per i premi, e la rinegoziazione dei mutui: tutti provvedimenti a sostegno delle famiglie che sono stati approvati in quest'Aula non più tardi di una settimana fa, e che si inquadrano in un'ottica generale nella quale vi è stata condivisione - almeno nel contenuto, come comune denominatore - sul riconoscimento dell'esistenza di una situazione di criticità che cittadini, lavoratori e famiglie italiane hanno registrato al termine della scorsa legislatura e alla quale questo Governo ha sin da subito cominciato ad offrire risposte.
Al di là delle questioni numeriche - quali l'inflazione programmata, che può essere più o meno contestata, ma che va in realtà valutata al netto dell'inflazione importata, come faceva giustamente presente il relatore in apertura della seduta - sul tappeto vi sono sfide importanti. La prima è quella di una riorganizzazione completa e generale della pubblica amministrazione. Essa dovrebbe essere terreno di confronto fra maggioranza e opposizione, fra Governo e Parlamento e all'interno del Parlamento stesso: crediamo infatti che questa sia una delle parti più importanti sulle quali le forze politiche possono dare il loro contributo. Dobbiamo riuscire a costruire qualcosa di concreto e di introdurre principi come quelli della meritocrazia, per poter premiare i comportamenti virtuosi e punire quelli viziosi: si tratta insomma di poter pagare di più chi lavora di più, di pagare di meno chi lavora di meno e di licenziare chi non va a lavorare. Sembra una rivoluzione copernicana ma in un Paese civile dovrebbe essere la norma. In questo quadro si inserisce il proposito di dare responsabilità ai dirigenti: mentre essi possono, forse, oggi essere considerati una delle cause dell'attuale inefficienza, se riusciremo a guardare ad essi come una risorsa, dando loro i necessari poteri datoriali, potremo ottenere un miglior funzionamento della pubblica amministrazione.
Occorre dunque una riforma della contrattazione e dei rapporti industriali che riguardi non solo il privato ma anche il pubblico, e che è propedeutica e necessaria per agganciare la macchina competitiva del Paese al treno di un'Europa che deve tenere rispetto ai tanti segnali di crisi e di inflazione importata e di rallentamento dell'economia continentale e non solo (pensiamo agli Stati Uniti): dobbiamo riuscire a tenere salda la linea e ad attrezzarci ad essere un Paese competitivo. Di qui l'esigenza di rispondere a sfide quali il federalismo e il

Mezzogiorno. Quanto al federalismo, esso dovrà saper applicare i criteri di sussidiarietà verticale ed orizzontale e non comportare dunque - come spesso abbiamo visto in passato - una mera moltiplicazione dei centri di spesa e di decisione (o di confusione) politica. Quanto al Mezzogiorno, esso può e deve divenire una risorsa per il paese.
Queste sono le sfide sul tappeto: con esse il Governo non ha paura di confrontarsi. È ovvio che, quando si formulano scelte, si indicano priorità e si modificano decisioni prese da Governi precedenti: crediamo però che in questo caso aver deciso in maniera diversa rispetto ai Governi precedenti sia stato un atto dovuto rispetto agli impegni che il Governo e questa maggioranza hanno assunto in campagna elettorale con gli elettori. Crediamo infatti che si possa portare avanti un progetto alternativo: un progetto che miri allo sviluppo e alla competitività, nell'ambito della quale esiste anche un ragionamento che va incontro alle liberalizzazioni e a un alleggerimento non solo della pressione fiscale ma di tutti gli oneri burocratici e quindi a una maggiore possibilità di liberare energie.
Nel far ciò, crediamo che questa maggioranza stia portando avanti quanto i cittadini italiani e gli elettori si aspettavano. Vi è stata una grande scelta di fatto, a legislazione invariata, da parte del Governo: quella di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. È questa una scelta che la maggioranza condivide e cui noi ci atteniamo poiché crediamo che questo sia il modo migliore per rispondere alle esigenze concrete dei cittadini italiani.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, Berlusconi ha vinto le elezioni con un programma che prometteva agli italiani un impegno di Governo articolato in sette missioni: rilanciare lo sviluppo, sostenere la famiglia, più sicurezza e più giustizia, servizi ai cittadini, il Sud, il federalismo ed un piano straordinario di finanza pubblica.
Nel DPEF in esame non si rilancia lo sviluppo, anzi se ne registra il regresso. Nel 2008 il PIL italiano si stima possa crescere tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento mentre, nel 2009, dello 0,9 per cento. Il PIL dei Paesi dell'area euro si stima che cresca dell'1,7 per cento nel 2008 e dell'1,5 per cento nel 2009. Si stima che Francia, Germania e Spagna cresceranno rispettivamente dell'1,7 per cento, dell'1,8 e dell'1,6 per cento nel 2008 e dell'1,5 dell'1,6 e dell'1,3 per cento nel 2009. Si stima inoltre che il PIL mondiale possa crescere del 3,9 per cento sia nel 2008 sia nel 2009. Mentre il mondo corre più del doppio della velocità dell'Europa dell'euro, l'Italia corre meno della metà dell'Europa.
Il divario di crescita dell'Italia nel 2007 rispetto all'Europa - ma anche nel 2006 è avvenuto lo stesso - è di un punto percentuale inferiore. Negli ultimi quindici anni il divario tra Italia, Europa e mondo è stato costante. Abbiamo consumato tutto il vantaggio accumulato dal dopoguerra agli inizi degli anni Novanta. Un punto di PIL, oggi, equivale a circa sedici miliardi di euro. La crescita di un punto di PIL si traduce in circa sei, sette miliardi di euro di maggiori entrate per lo Stato al lordo dell'inflazione. Se la ricchezza non cresce, nemmeno si può distribuire o impiegare. La crescita programmata dal Governo nel quinquennio 2009-2013 ha una media di poco più dell'1 per cento, per l'esattezza l'1,28 per cento. Quindi niente soldi per scuola ricerca, infrastrutture e sicurezza.
Sempre per stare al programma di Berlusconi, nel DPEF non c'è una riga per il sostegno alla famiglia; anzi non si cita nemmeno nelle cinquantaquattro pagine che ci avete consegnato.
Avevate promesso alle famiglie italiane di detassare i loro redditi per sostenere il potere di acquisto eroso dall'aumento dei prezzi di prima

necessità, dalle tariffe di luce, acqua e gas che sono aumentate tra il 2007 e l'anno in corso più di dieci volte dell'inflazione programmata. Invece, avete regalato un miliardo e settecento milioni di euro per l'abolizione dell'ICI a chi ne aveva meno bisogno e avete ripristinato la tessera dei poveri, riportando l'Italia al 1948.
In ordine alla sicurezza, è stato fatto però di peggio. Il Governo ha prima aggirato il Capo dello Stato con un decreto-legge che doveva garantire la sicurezza degli italiani e poi, attraverso una mano pirata, ha inserito una norma che sospende le pene e i processi per i reati minori la cui pena è inferiore ai dieci anni, comprendendo tra questi quelli che riguardano il Presidente del Consiglio nell'affare Mills.
In ordine ai servizi ai cittadini non siete andati più in là della propaganda di Brunetta contro i fannulloni. La pubblica amministrazione, in base a quanto scritto nel DPEF, costa al cittadino italiano quanto costava nel deprecato Governo Prodi-Padoa Schioppa. La spesa corrente rimane costante rispetto al PIL ed aumenta, in valori assoluti, anno dopo anno dal 2009 al 2013. Però, nel triennio 2009-2011 si tagliano 9,2 miliardi di euro agli enti locali, senza spiegare in che modo e al netto della spesa sociale, che si sostiene debba essere salvaguardata. Significa minori servizi ai cittadini.
In ordine al Mezzogiorno si registra un maggior divario rispetto al Nord a partire dal 2002, soprattutto per quanto riguarda il reddito pro capite - 0,9 contro l'1,6 per cento - e il tasso di occupazione, in modo particolare quello femminile, che si attesta a meno della metà degli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona.
Anzi, finora abbiamo visto taglieggiare il sud con il decreto-legge ICI: l'80 per cento della copertura finanziaria, infatti, è stata ottenuta, tagliando la spesa in conto capitale per le infrastrutture del sud, soprattutto per la Calabria e la Sicilia, compreso il ponte sullo Stretto di Messina, che faceva parte del programma del Popolo della Libertà.
Delle promesse elettorali rimangono due aspetti da definire: federalismo fiscale e piano straordinario di finanza pubblica. Sul federalismo fiscale la partita è aperta e si giocherà ad ottobre con la legge finanziaria. È aperta perché si scontrano due tesi: quella di Bossi, che rivendica il «modello lombardo», ossia la tesi dell'imposta proprietaria per cui il tributo maturato territorialmente viene ceduto in parte allo Stato per fini perequativi e la tesi «regionalista», quella delle regioni ed anche delle opposizioni, quindi dell'Unione di Centro, che mantiene in capo allo Stato la pretesa erariale, perché possa essere ripartita a livello territoriale secondo parametri perequativi.
Tremonti ha dichiarato di propendere per questa seconda tesi, nonostante il programma del Popolo della Libertà si sia espresso per il «modello lombardo». Quale si affermerà non si sa. Sul pilastro del federalismo fiscale si gioca tutta la partita politica di questa maggioranza e anche il risanamento dei conti pubblici, perché ad esso è legato il DPEF. Siamo tutti appesi, quindi, a qualche cena ad Arcore, che metta d'accordo Bossi e Berlusconi.
Sul risanamento dei conti pubblici ci troviamo di fronte al decreto-legge 25 giugno 2008, n.112 che si presenta come una manovra triennale 2009-2011, dalla quale dovrebbero derivare il rientro sotto il 100 per cento del debito pubblico, cioè il 97,2 per cento nel 2011 e il pareggio di bilancio nel 2011, nel rispetto degli accordi europei di Berlino del 20 aprile 2007 contratti dal Governo Prodi.
In questo decreto-legge, però, si fissano solo gli obiettivi finanziari, ma non ci sono norme ordinamentali o interventi che modificano in modo sostanziale i meccanismi di spesa. Si ripropone ancora il metodo del taglio lineare della spesa dei Ministeri, che già si è dimostrato fallimentare sia nel quinquennio 2001-2005 che nel biennio 2006-2007, con il famoso comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007.

Di fronte all'esperienza fallimentare di Siniscalco, con il suo metodo «Gordon Brown», e di Padoa-Schioppa, come può essere credibile che Tremonti proponga un taglio del 21 e del 22 per cento, rispettivamente per gli anni 2009 e 2010, per quanto riguarda la spesa dei Ministeri e addirittura del 40 per cento nel 2011?
La scure, inoltre, cade ancora sui servizi intermedi e sulla spesa in conto capitale. Sa bene il sottosegretario Vegas che si tratta di un limone già spremuto; ne danno dimostrazione le proteste delle forze dell'ordine, che si trovano con gli sfratti esecutivi di caserme dei carabinieri e la benzina razionata delle volanti della polizia nelle grandi città.
Per brevità non cito le difficoltà delle scuole, dei tribunali, dei vigili del fuoco e di altre amministrazioni dello Stato che pure hanno fatto sentire la loro voce. Sui tagli agli enti locali aspettiamo che si definisca il nuovo patto di stabilità interno e sulla sanità aspettiamo che si definisca l'accordo Stato-regione di revisione del patto sulla salute.
Come ben si comprende ci troviamo davanti a norme-manifesto dove la propaganda prevale sulla sostanza. Basti l'esempio della Robin Hood tax: Tremonti toglie, nel triennio 2009-2011 cinque miliardi e 100 milioni ai petrolieri, alle banche, alle assicurazioni, i quali si rifaranno sui clienti e consumatori, per dare ai poveri, solo nel 2009, appena 200 milioni di euro. E gli altri 4 miliardi e 800 milioni a chi vanno?

Antonio LEONE. La prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. Eppure, è passato il messaggio che a guadagnarci saranno i poveri.
Con l'aumento del costo del petrolio, che sfiora i 156 dollari al barile (per fortuna c'è l'euro!), con l'aumento del costo delle materie prime, di cui l'Italia è povera, e con l'aumento del costo dei prodotti alimentari, la sfida globale è pesante per l'Italia ed è resa ancora più pesante dall'alto costo degli interessi sul debito pubblico, che è il più elevato d'Europa. La sfida è più pesante anche perché è stata "strappata la tela" di quel dialogo tra maggioranza e opposizione che avrebbe dovuto riformare le istituzioni e renderle più efficienti per il bene dell'Italia. La conflittualità sociale riprenderà quota e il conflitto istituzionale è già in atto. In questo clima, signor Presidente, non si va da nessuna parte! Consigliamo pertanto al Governo di meditare e di meditare bene.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. Onorevole Ciccanti, la Presidenza lo consente sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, già in sede di esame in Commissione, ma anche nella seduta di oggi, io personalmente ed altri componenti del mio gruppo parlamentare non ci siamo limitati a descrivere i punti di debolezza economica, le contraddizioni e le ambiguità delle misure previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 rispetto agli obiettivi dichiarati. Abbiamo, invece, cercato di individuare azioni economiche e politiche alternative che, composte in un quadro d'insieme, potessero prefigurare un diverso Documento di programmazione economico-finanziaria coerente con gli obblighi internazionali, con lo stato reale della finanza pubblica, con le condizioni di disagio di una larghissima

parte delle famiglie italiane, nonché con le esigenze di sviluppo e di coesione sociale.
Siamo stati puntuali e propositivi, in particolare, sul tema dell'inflazione programmata che, se non sarà più realisticamente rideterminata, rappresenterà il più grave elemento distorsivo delle politiche dei redditi e degli equilibri sociali nei prossimi anni. Se il Governo fosse stato coerente con i propri impegni elettorali avrebbe inserito in questo Documento misure puntuali per recuperare la differenza di inflazione tra il 2,8 per cento reale e il 2 per cento autorizzabile, con trasferimenti automatici alle famiglie per lo 0,8 per cento di differenza. Solo così avrebbe potuto scongiurare una scelta, ossia un tetto di inflazione tanto ambizioso da apparire offensivo, tanto irreale da provocare conflitti sociali ingovernabili, tanto ideologico da essere inutile per frenare la futura rincorsa dei prezzi.
Siamo stati egualmente puntuali e propositivi sui temi del contenimento della spesa, in merito alle cui scelte di settore abbiamo rilevato, più che approssimazione e genericità, addirittura vacuità e sterile ambizione. In particolare, per quel che riguarda i risparmi - ma forse sarebbe più esatto parlare di tagli - nel pubblico impiego, nella finanza decentrata, nella sanità e nella previdenza, abbiamo descritto come tali misure contribuiranno ad impoverire ulteriormente la parte più povera del Paese, ma abbiamo anche indicato, in alternativa, azioni più realistiche, più eque e più socialmente sostenibili. Anche in tema di investimenti, abbiamo rilevato il respiro asfittico che ha la presunzione di mantenere l'orizzonte del prossimo quinquennio e abbiamo proposto scelte contrapposte. Come si fa a voler rianimare l'economia, i consumi, la volontà di investimento dell'intero sistema pubblico e privato se poi il primo investitore nazionale taglia prioritariamente i propri investimenti di qualità!
La presa d'atto, nei giorni scorsi, da parte del Consiglio dei ministri che le entrate nel 2008 saranno inferiori di 3 miliardi di euro rispetto alle previsioni è la premessa di quello che inevitabilmente saremo costretti a constatare nei prossimi anni in conseguenza del programmato taglio degli investimenti che, sommato al prevedibile minor gettito del recupero dell'evasione fiscale, causerà un esponenziale raffreddamento dell'economia.
Abbiamo infine manifestato seria delusione, che è poi una delusione generalizzata, e in modo particolare degli economisti più avvertiti, per le tecniche di aggiustamento previste dal Governo. Rispetto al quadro tendenziale, l'Esecutivo intende reperire nel 2009 circa 10 miliardi di euro, 6,5 dei quali verranno da inasprimenti fiscali.
In altre parole, la prima finanziaria del nuovo Governo aumenta le entrate di oltre 6,5 miliardi di euro. Non a caso, nel 2009, la pressione fiscale dal 42,6 per cento crescerà al 43 per cento. È una brutta ed inaspettata sorpresa. Dopo aver tuonato per tutta la campagna elettorale contro gli aumenti delle tasse del Governo Prodi, si procede, come se niente fosse, ad un ulteriore incremento delle imposte.
Nei dettagli l'aumento deriva da una crescita delle imposte dirette ed è ben superiore a qualunque stima dell'ormai celebre Robin Hood tax su banche e petrolieri che finirà per gravare in grande misura sulle famiglie. Proprio il violento scarto tra gli impegni elettorali e le scelte di governo effettivamente compiute in materia di tassazione, proprio la divaricazione fra le necessità primarie dell'economia e il raschiamento del fondo del barile operato dalla maggioranza in materia di imposta ci ha portati a contrastare in modo convinto la complessiva manovra finanziaria per gli anni 2009-2013, a partire dalle misure urgenti di riequilibrio in corso d'anno.
Inoltre, il gruppo del Partito Democratico contesta la manovra ed il Documento di programmazione economico-finanziaria, perché omette ogni riferimento a politiche per il Mezzogiorno e non prevede il ripristino

degli automatismi fiscali in favore dello sviluppo, come il credito di imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia è vanificata dal ripristino della vecchia e fallimentare logica discrezionale dei pesanti adempimenti amministrativi del passato previsti dal decreto-legge n. 97 del 2008 attualmente all'esame del Parlamento. Nel Documento è assente qualunque misura a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, tanto che non si stabilisce alcun intervento a favore delle zone franche urbane.
Infine, signor Presidente, la nostra contrarietà al Documento di programmazione economico-finanziaria è ulteriormente motivata dalla grave forzatura costituzionale operata dal Governo in materia di indirizzo della programmazione finanziaria. È una prerogativa che, a Costituzione vigente, compete al Parlamento, il quale oggi, con incredibile forzatura, lascia solo all'opposizione il compito di non restare spettatore muto di una prassi costituzionale innovativa in virtù della quale il Parlamento non fornisce gli indirizzi preventivi, ma si limita a ratificare le scelte compiute dal Governo.
Noi non sappiamo dove potremmo arrivare da forzatura a forzatura e da strappo costituzionale ad altro strappo. La maggioranza ha i numeri (non so se anche la compattezza) per agire nelle Aule parlamentari con foga e con puri atti di forza. Non è questa la strada maestra e per la via intrapresa dal Governo non solo i problemi complessi del federalismo fiscale, ma gli stessi semplici problemi in ordine al tenore di vita delle famiglie, alla sicurezza economica dei giovani, alla sopravvivenza dignitosa del poveri diventeranno dei problemi insormontabili per la maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Il seguito della discussione, a partire dallo svolgimento degli ulteriori interventi dei deputati iscritti a parlare, è rinviato alla seduta di domani.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI CESARE MARINI E AMEDEO CICCANTI IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOC. LVII, N. 1.

CESARE MARINI. Il Ministro dell'economia è convinto di poter nascondere la severa logica dei numeri con l'abilità dialettica e, forte del successo di comunicazione dei suoi ultimi lavori di analisi dell'economia internazionale, propone una lettura singolare delle difficoltà dell'attuale congiuntura, attribuendone la responsabilità principale agli effetti perversi della globalizzazione.
La sua, più che una convincente analisi dell'economista, è il tentativo giustificazionista per l'eventuale fallimento della svolta liberaldemocratica annunciata solennemente agli elettori.
I mercati internazionali sono influenzati dalla globalizzazione che, senza alcun dubbio, non può essere guidata solo dalla competizione tra i produttori; non è un mistero, infatti, che l'assenza di regole finisce per lasciare senza protezione i soggetti più deboli. Sono molti gli studiosi delle vicende economiche, sociali e politiche della sinistra democratica preoccupati per le difficoltà crescenti che incontrano gli Stati nazionali nel concordare la creazione di organismi multilaterali in grado di intervenire con la necessaria autorità ogni qual volta il mercato degenera. Ritenere, in virtù di una visione fideistica, che le capacità taumaturgiche della assoluta libertà dei soggetti economici sia il metodo migliore per promuovere un'era di prosperità non è stata mai una visione della sinistra riformista. Il dibattito sulla riduzione dello Stato era ed è rivolto a definire i limiti oltre i quali il pubblico anziché promuovere il progresso dei popoli ne ostacola l'inventiva e ne mortifica le capacità realizzatrici. Che, però, la funzione insostituibile di regolazione dei comportamenti, di moderazione degli atteggiamenti eccessivamente aggressivi e di redistribuzione delle

risorse dovesse continuare ad essere esercitata dalle istituzioni pubbliche è concezione propria della sinistra di Governo ed estranea alla tradizione della destra attualmente al Governo del Paese.
La questione irrisolta che si ripropone, e sulla quale farebbe bene ad esercitarsi il Ministro dell'economia, è la mancanza nei rapporti internazionali di un'autorità sopranazionale capace di frenare i responsabili delle anomalie che impediscono il corretto funzionamento dei rapporti di libero scambio. Il problema è politico e attiene alla irrisolta contraddizione tra la pretesa di ogni singola nazione di conservare la piena sovranità su tutti i fatti che accadono all'interno del proprio territorio e l'esigenza del tempo presente di delegare alcune funzioni e quote di sovranità ad autorità multilaterali. Il momento non è certo dei migliori per costruire un livello più avanzato di Governo sopranazionale anche se tutte le vicende concorrono ad indicare come necessario questo traguardo. La delusione delle aspettative di miglioramento delle condizioni di vita, le paure diffuse per l'incertezza del futuro, lo smarrimento dinnanzi ai fenomeni di grandi proporzioni, come il trasferimento di milioni di esseri umani portatori di costumi, religioni e modi di vita propri, la consapevolezza di non poter padroneggiare il futuro, il timore di sentirsi circondati dall'ostilità del prossimo sono i motivi che provocano il rinchiudersi di ciascuno entro i confini del familiare, alimentano sentimenti egoistici di edonismo e di indebolimento della solidarietà e del sentirsi partecipi di un comune destino. In questo quadro di ricerca di stabilità per una normale dimensione umana si sono manifestati fenomeni nuovi e imponenti. Paesi tra i più popolati della terra hanno iniziato cicli virtuosi di crescita esprimendo una forte domanda di beni di prima necessità e di fonti di energia. I prezzi, come è naturale in questi casi, hanno iniziato la corsa all'insù e i prezzi delle merci di largo consumo sono lievitati erodendo il potere di acquisto dei salari. Lo spettro della povertà si è affacciato nell'area delle società sviluppate, già provate dalle vicende di crisi delle istituzioni finanziarie e dalla rarefazione del capitale, inoculando, nei paesi proiettati verso forme di integrazione interstatuale, il dubbio per il nuovo e l'autodifesa del ritorno al passato. Le decisioni referendarie dei francesi, per ultimo degli irlandesi e del governo polacco di soprassedere alla ratifica degli accordi di Lisbona riflettono le incertezze di una fase che ha smarrito lo spirito solidale del percorso comune.
La speculazione, allora, di fare leva sulla paura del domani per portare acqua al proprio credo politico può dare lustro ai venditori di illusioni, ma di certo non qualifica l'azione di chi è investito di responsabilità di Governo della società.
Il Documento di programmazione economico-finanziaria non affronta le due questioni maggiori relative all'economia del Paese: la bassa crescita economica e l'inadeguato livello dei redditi.
La Confcommercio denuncia una flessione dei consumi del 2,7 per cento nel mese di maggio che, se dovesse permanere nei prossimi mesi, determinerà, unitamente ad altri fattori, una crescita zero dell'economia. I rischi di inflazione hanno spinto la BCE ad aumentare di un quarto il tasso di sconto, ritenendo essenziale impedire la rincorsa salari-inflazione, nonostante l'effetto dissuasivo della decisione per gli investimenti. Il DPEF ignora l'allarme degli indicatori economici, né affronta, con adeguati strumenti, la stagnazione nella quale è immersa l'economia del Paese. La tanto strombazzata promessa: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» si rivelerà espediente elettorale, l'eliminazione dell'ICI impone un aggiustamento finanziario ed un inasprimento della pressione fiscale dal 42,6 per cento al 43 per cento. Inoltre i provvedimenti contenuti nel DPEF contraggono la spesa in conto capitale oltre a quella ordinaria. Non è difficile prevedere effetti deflattivi: i consumi delle famiglie non vengono stimolati, la nuova ECA per i più

poveri ha il sapore del gesto caritatevole, gli investimenti in macchine e attrezzature subiscono una riduzione.
Non destinare risorse per i salari si rifletterà negativamente sui consumi interni e sulla crescita, il prevedibile abbassamento del tenore di vita rischia di innescare un diffuso malessere sociale ed esplosioni di ribellismo. La spesa per investimenti, è bene ricordarlo, scenderà, rispetto al quadro tendenziale, di circa tre miliardi di euro. Come si conciliano questi dati con la necessità che ha l'apparato produttivo di investire in macchine tecnologicamente più avanzate per ridurre i costi di produzione, unico modo per superare le difficoltà di accrescere o, quanto meno, mantenere le quote di mercato, non si comprende. Le infrastrutture sono in parte obsolete e non in grado di competere con gli altri paesi europei ed è aspettativa generale la formulazione di un programma vasto di costruzione e ammodernamento della grande viabilità, delle vie ferrate, del sistema portuale e aereo di trasporto passeggeri e merci.
Di tutto ciò nel Documento non vi è traccia alcuna.
La distinzione fondamentale degli interventi pubblici tra ordinari e aggiuntivi e la loro destinazione in funzione di crescita e di soluzione di gravi squilibri territoriali e sociali non viene affrontata.
Fare confusione tra le due categorie di spesa o utilizzare l'una al posto dell'altra perpetua un inganno storico, causa non secondaria della mancata unificazione territoriale. Le politiche del passato, in più occasioni criticate, vengono riproposte, anche se presentate con l'enfasi della novità.
Infatti nel capitolo «Interventi per lo sviluppo» al punto uno, che tratta della concentrazione dei Fondi per le aree sottoutilizzate, si abbandona il criterio territoriale degli interventi per sostituirlo con quello settoriale. Questa forzatura fa pensare all'esistenza di un disegno tendente a far fronte alla modernizzazione dei servizi di tutto il territorio nazionale attingendo alle risorse dei territori a ritardo di sviluppo.
Il Mezzogiorno, nelle previsioni del Documento, è ignorato; impressione questa che si ricava dal mancato incremento di risorse specifiche e dalla indicazione di concentrare nel sud interventi di rilevanza strategica.
Quale credibilità abbia simile impostazione lo si ricava dalla sottrazione operata alcuni giorni fa dal Governo dei fondo destinati dal precedente Ministero alle grandi infrastrutture della Calabria e della Sicilia. La promessa di risarcire le due regioni meridionali con la destinazione dei fondi FAS va respinta, perché le risorse finanziare sottratte erano ordinarie mentre quelle per le aree sottoutilizzate hanno natura straordinaria, cioè aggiuntiva.
La congiuntura economica è più sfavorevole nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, nel periodo 2000-2007 le regioni meridionali sono cresciute di mezzo punto in meno all'anno, né vi sono sintomi di ripresa per il 2008. Il tasso di occupazione continua a decrescere, soprattutto nella componente femminile, il comparto industriale, ad inizio 2008, segnala un -4,9 per cento, l'Istat lancia l'allarme di una povertà in aumento, per giunta concentrata soprattutto nel Mezzogiorno.
La prospettiva di trasformare le università in fondazioni per poter ricevere linfa finanziaria dal mondo dell'imprese e controbilanciare, in tal modo, la riduzione dei futuri trasferimenti straordinari, avrà effetti deleteri per il Mezzogiorno. Pensare che le imprese del sud possano sostenere, con l'erogazione dei contributi, le attività didattiche e di ricerca delle università è fuori dalla realtà.
La genericità di alcune affermazioni, sempre nelle proposte di sviluppo, non aiuta ad esplicitare un giudizio definitivo.
Il rafforzamento dei distretti è di per sé proposta apprezzabile a condizione che si analizzino i motivi del fallimento della maggior parte degli stessi per capire se si rende necessaria una correzione della

legislazione in materia, oppure se sia indispensabile definire puntualmente un insieme di incentivi reali. Si parla molto di vantaggio fiscale, ma tuttora tardano a vedere la luce provvedimenti in direzione di vere e proprie defiscalizzazioni. Eppure iniziare con la neutralità fiscale nei territori dei distretti, per un certo numero di anni e per nuove imprese, imprimerebbe una spinta notevole alla nascita delle imprese.
Il riordino e la razionalizzazione della scuola tende a ridurre i costi per diminuire i gap, come recita il documento sul rapporto medio alunni-docente rispetto agli altri paesi.
Il documento non fa alcun riferimento alle differenze della formazione dei giovani nelle diverse aree del Paese. Il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali nel 2007, ha lanciato l'allarme sull'arretratezza del sistema scolastico nel sud, che fornisce un'istruzione soprattutto nelle materie scientifiche ed è di gran lunga inferiore al centro-nord. Il Governatore rileva che la pigrizia dello Stato nel non assumere azioni coerenti produrrà difficoltà insuperabili per l'accesso dei giovani meridionali nel mercato del lavoro. Tagliare indiscriminatamente cattedre, docenti, personale tecnico e ausiliario, senza un progetto di riqualificazione dell'organizzazione scolastica provocherà un ulteriore allargamento della distanza che separa le tre grandi aree del Paese.
È incredibile come si possa pensare ad una stretta negli organici prescindendo dalle condizioni delle singole province e non valutando il ruolo fondamentale dell'istruzione nei territori dominati dalle grandi organizzazioni delinquenziali. Napoli, solo per fare un esempio, in base alle proiezioni effettuate dal Sole 24 Ore, dovrebbe essere una delle città più penalizzate nei tagli.
Si sono calcolate le conseguenze del rapporto giovani-camorra? Non è che diventerà più facile il reclutamento della manovalanza microcriminale? E gli effetti sull'azione dell'educazione civile della scuola, pur con i limiti attuali, sono stati tenuti in debito conto?
Il monito espresso dal Governatore della Banca centrale nelle considerazioni finali di quest'anno sugli «spazi di crescita molto più ampi al sud che al nord» a condizione che siano messe in atto «azioni volti a sfruttarli per il contributo decisivo che possono dare al rilancio di tutta l'economia nazionale», è rimasto inascoltato.
La prospettiva di libero scambio nel Mediterraneo, concordata dai Paesi dell'Unione europea nella Conferenza di Barcellona, darà inizio ad una nuova era nei traffici e nel commercio internazionale. Infatti, dinnanzi al nostro Paese nascerà un grande mercato tra i cittadini dell'Unione e 240 milioni circa di uomini e donne dei paesi del Nord Africa; il nostro Paese, e in particolare il Mezzogiorno, saranno centrali per la collocazione geografica. La posizione preminente dei paesi del Nord Europa, quali terminali dei rapporti di scambio per i trasporti che si svolgono nell'Atlantico, sarà sostituita dalle rotte del Mediterraneo che vedranno il Mezzogiorno piattaforma e terminale logistico dei nuovi processi.
La condizione necessaria è la dotazione di infrastrutture e servizi e l'adeguamento degli scali aeroportuali alla futura crescente domanda. È un'occasione storica per l'Italia e per le sue aree a ritardo di sviluppo ed è ben grave che il DPEF non ne faccia nessuna menzione. Per tutti questi motivi la nostra posizione non può che essere di rigetto della proposta contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

AMEDEO CICCANTI. Berlusconi ha vinto le elezioni con un programma che prometteva agli italiani un impegno di Governo su sette missioni: rilanciare lo sviluppo, sostenere la famiglia, più sicurezza e più giustizia, servizi ai cittadini, il sud, il federalismo, un piano straordinario di finanza pubblica.

Questo DPEF è relativo ad un arco di tempo che va dal 2009 al 2013. In esso è contenuta una manovra triennale (2009-2011) di stabilizzazione della finanza pubblica, nel rispetto degli impegni assunti dal precedente Governo Prodi in sede europea, nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino il 20 aprile 2007.

In questo contesto il Consiglio dei ministri ha approvato sia questo DPEF in discussione e sia il decreto-legge n. 112, volto a dare attuazione concreta al DPEF.
Insieme al decreto-legge n. 112 sono stati annunciati altri provvedimenti, perché gli obiettivi finanziari fissati dallo stesso decreto e dal DPEF, non hanno ancora le conseguenti norme ordinamentali.
Ci riferiamo in particolar modo ai risparmi attesi da conseguire sul lato della spesa pubblica, per quanto riguarda il comparto enti locali con la riforma del Patto di stabilità interno e nel comparto delle regioni, soprattutto per quanto concerne il settore della spesa sanitaria.
Grande attesa infine è riservata alla riforma del federalismo fiscale, che dovrebbe costituire il pezzo forte della finanziaria 2009, che si annuncia consistere in un disegno di legge delega, da affiancare ad un altro disegno di legge di riforma delle funzioni fondamentali degli enti locali, il cosiddetto «codice delle autonomie».
Questi sono i pilastri su cui sarà realizzato il programma di stabilizzazione delle finanza pubblica del nostro Paese.
Dentro questo programma triennale c'è la cosiddetta «perequazione tributaria», il «piano industriale per la pubblica amministrazione», la «semplificazione», le «privatizzazioni».
Si tratta di titoli impegnativi, di messaggi forti all'opinione pubblica, che richiamano ritardi storici nella soluzione di problemi strutturali decisivi per l'Italia: debito pubblico, pressione fiscale, pareggio di bilancio, potenziamento ed ammodernamento delle infrastrutture strategiche sia materiali che immateriali, riforma della pubblica amministrazione.
Per capire quanto seria e credibile sia l'azione di Governo che ci viene proposta, dobbiamo tradurla nelle cifre e verificarle nel contesto interno ed internazionale.
Partiamo dai dati 2008 per capire quelli del triennio 2009-2011. Vediamo come cresce la ricchezza (il PIL) dell'Italia rispetto alle altre economie con le quali dobbiamo concorrere.
Nel 2008 il PIL italiano si stima possa crescere tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento, nel 2009 dello 0,9 per cento; quello dell'Unione europea dell'euro si stima cresca dell'1,7 per cento per il 2008 e dell'1,5 per cento nel 2009.
Francia, Germania e Spagna, si stima crescano dell'1,7 per cento; dell'1, 8 per cento e dell'1,6 per cento nel 2008 e dell'1,5 per cento; dell'1,6 per cento e dell'1,3 per cento per il 2009.
Il PIL mondiale si stima in crescita del 3,9 per cento sia per il 2008 che per il 2009.
Mentre il mondo corre e cresce più del doppio dell'Europa (la Cina sta intorno al 10 per cento e l'India intorno al 7 per cento), l'Italia cresce nel 2008 per un terzo dell'Europa.
Il divario di crescita nel 2007 e anche del 2006, rispetto all'Europa dell'euro, è risultato di un punto percentuale.
Negli ultimi quindici anni questo rapporto tra Italia, Europa e Mondo è stato ogni anno drammaticamente divaricante, tanto da aver consumato tutto quello che è stato capitalizzato in quaranta anni di sviluppo economico nazionale.

Un punto di PIL oggi equivale a circa 16 miliardi di euro. La crescita di un punto di PIL si traduce in circa 6, 7 miliardi di euro di entrate per lo Stato.
Se la ricchezza non cresce nemmeno può essere distribuita. E i dati citati ci dicono che non c'è ricchezza da distribuire! Non c'è ricchezza da destinare ad investimenti Non c'è ricchezza da destinare a scuola, ricerca e infrastrutture!
Se le entrate non aumentano, l'unica via è tagliare le spese per recuperare margini di ricchezza. Quali spese? Non quella sociale, scrive il Governo nel DPEF.
Nel triennio 2009-2011 si assicura un taglio complessivo di 14,5 miliardi di euro, di cui 5 miliardi nel 2009.
Quando entreremo nel dettaglio, con la discussione del decreto-legge n. 112, vedremo meglio quale spesa viene tagliata.
Di certo possiamo dire che Tremonti ripropone il vecchio e fallito sistema del taglio lineare per le amministrazioni centrali.
Si taglia ancora sui consumi intermedi e si taglia ancora sulla spesa in conto capitale.
Nel 2004 abbiamo assistito al fallimento del metodo «Gordon Brown» del ministro Siniscalco che propose un taglio lineare del 2 per cento in tutti i ministeri. Nel 2007 abbiamo visto il fallimento di Visco che propose un taglio lineare del 10 per cento in tutti i ministeri, con il famoso comma 507 della finanziaria 2007.
Dopo qualche anno fu costretto ad aumentare le imposte per restituire il 50 per cento dei tagli operati. Di fronte a questa esperienza è credibile un taglio draconiano del 21 e 22 per cento rispettivamente nel 2009 e 2010, fino a crescere a oltre il 40 per cento nel 2011?
Finora l'esperienza ci ha insegnato che ogni esercizio finanziario si è chiuso con eccedenze che sono rimbalzate all'anno successivo, trascinandosi dietro i debiti e allargando sempre di più la forbice tra fabbisogno (cioè cassa) e indebitamento (cioè competenza), che impone il ricorso al risparmio pubblico, cioè a chiedere prestiti agli italiani.
Attenzione: l'aumento dei tassi di interesse della Banca centrale europea da 4 a 4,25 per cento procurerà al nostro bilancio un incremento dei 79 miliardi e 802 milioni previsti nel conto programmatico.
Ciò significa superare ben oltre la soglia degli 80 miliardi di interessi pagati sul nostro debito pubblico, divenuto il più alto d'Europa con il suo attuale 103,9 per cento previsto sul PIL.
Avremmo creduto alla vostra manovra se ci aveste spiegato come avreste modificato la struttura della pubblica amministrazione.
Se cioè, accanto agli obiettivi finanziari aveste posto anche le riforme ordinamentali.
Chiedete solo di dare a Tremonti ha libertà di modificare gli stanziamenti di bilancio con semplice sua decretazione. Chiedete cioè di modificare surrettiziamente la legge di contabilità con l'articolo 30 del decreto-legge n. 112, commissariando di fatto il Governo con il ministro Tremonti.
Ci sono processi civili che non si celebrano per mancanza di personale di cancelleria, tribunali che non hanno computer e stampanti e scrivete di fare processi telematici; la benzina delle auto delle volanti della polizia di Milano, Roma, Torino e altre città è razionata e volete fare la lotta al crimine, nelle scuole non ci sono lavagne e dichiarate di volerla riformare.
I consumi intermedi sono tutto questo: affitti, gasolio e gas da riscaldamento per la pubblica amministrazione, attrezzature scolastiche, risorse strumentali per le forze dell'ordine, divise ed ornamenti.
Ci sono sprechi? C'è corruzione? Forse! Ma si cambiano le regole.
Tagliando i fondi con le stesse regole non si va da nessuna parte.
Cambiare le regole significa rimuovere privilegi e posizioni dominanti e forse perdere qualche voto. Ma la forza di uno statista si vede dal bene

che nutre per il proprio Paese e non dalle convenienze elettorali che difende.
Detto questo poniamoci un'altra domanda: di quanto si ridurrebbe la spesa totale? Di niente! La tabella 111.3 di pagina 46 mostra il quadro programmatico dei conti pubblici, ossia dei risultati che saranno ottenuti con la vostra manovra e i vostri proclami.
La spesa corrente, al netto degli interessi per il debito pubblico, passa da 641 miliardi e 203 milioni del 2008 a 653 miliardi di euro nel 2009 e a 664 miliardi e 753 milioni nel 2010. Rimane sostanzialmente stabile rispetto al PIL. Quindi nessun decremento significativo. E lo scrivete voi del Governo, non lo dice l'Unione di Centro.
Ma c'è di più!
Avete scritto nel programma della Lega e del Popolo della Libertà che avreste ridotto la pressione fiscale, avreste liberato gli italiani dal morso delle tasse. Nella stessa tavola dei dati programmatici scrivete che la pressione fiscale nel 2008 sarà del 43 per cento e tale rimarrà nel 2009. Quello che è grave è che scrivete che aumenterà al 43,2 per cento nel 2010 e sarà del 43,1 per cento nel 2011, anno di pareggio di bilancio e tale rimarrà nel 2012.
A parte quindi la bugia detta agli italiani, rimangono alcune considerazioni: la ricchezza (cioè il PIL) non cresce e rimane al di sotto della metà di quella dell'Europa dell'euro; la pressione fiscale non scende ma aumenta in tutta la durata del Governo Berlusconi rispetto a quella di quest'anno; l'inflazione a giugno è stata registrata al 3,7 per cento ed è la tassa occulta più odiosa per i lavoratori a reddito fisso, che non possono scaricare su altri l'erosione del potere di acquisto di salari, pensioni e stipendi; la spesa corrente non diminuisce nonostante gli obiettivi finanziari proclamati in norme-manifesto senza alcun contenuto sostanziale; la spesa pubblica complessiva cresce a causa dell'aumento dei tassi d'interesse sul debito pubblico decisi dalla BCE qualche giorno fa.
Ci domandiamo, come opposizione di Unione di Centro e come italiani: come pensate di uscire da questo intreccio di vincoli oggettivi e di dati contraddittori?
Davvero pensate che con slogan, frasi ad effetto, interviste televisive, si possano risolvere i problemi drammatici che abbiamo di fronte?
La bassa crescita è dovuta alla caduta della domanda interna, a causa della riduzione del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni e dei redditi degli italiani, compressi tra inflazione e pressione fiscale. Siccome l'inflazione cresce e la pressione fiscale pure, non credo che per il 2009 ci sia quella disponibilità di reddito per rilanciare il PIL.
L'altra componente è la riduzione delle esportazioni e la perdita di quote di mercato internazionale da parte del nostro sistema produttivo. Due sono i fattori che incidono sulla sfida globale: la scarsa competitività per l'alto costo di produttività dei nostri prodotti e il basso valore aggiunto, che ci spinge verso mercati tradizionali, dove i paesi emergenti praticano prezzi più competitivi perché privi di clausole sociali ed ambientali; la penalizzazione del cambio euro/dollaro, arrivata ormai a 1,5 dollari per ogni euro.
Quest'ultimo aspetto penalizza l'export tradizionale, ma non quello ad alto contenuto di conoscenza e di creatività (meccanica, chimica, elettronica, farmaceutica e made in Italy).
Inoltre l'euro forte ci protegge dall'alto costo delle materie prime, dei prodotti petroliferi e degli alimentari d'importazione che vengono ancora pagati in dollari.
Quindi attenzione a maledire l'euro, come qualche volta scappa di bocca a qualche focoso leghista, oppure ad allentare il fronte europeo rispetto alla globalizzazione.
Per l'Italia l'Europa è un ombrello troppo importante!

Quindi, siamo in una situazione interna drammatica e in una situazione internazionale altrettanto drammatica.
Da soli non ce la farete mai!
Non solo la situazione è molto più complicata delle vostre capacità a risolverla, ma invece di ricercare alleanze e strategie comuni con le forze sociali e politiche, di ricercare una comune coscienza nazionale attraverso tutte le istituzioni repubblicane, avete »strappato la tela« tessuta con l'opposizione, avete identificato la magistratura come un potere eversivo, avete aggirato e provocato il Presidente della Repubblica facendogli firmare decreti-legge poi stravolti in Parlamento con emendamenti corsari di dubbia costituzionalità per difendere interessi particolari del Premier, vi apprestate a sfidare i sindacati, le regioni e gli enti locali su una piattaforma di contenimento della spesa pubblica che si cala dall'alto, senza un processo di riforma dal basso.
Pensate che l'Italia sia tutta raccolta in una stanza, in un salotto del potere, dove poche persone decidono per tutti con qualche norma scritta anche male. Non è così!
Siamo un Paese ricco di apporti territoriali, istituzionali, culturali, sociali e politici, che devono saper dialogare e marciare nella stessa direzione.

Il Presidente del Consiglio non è sufficiente che sia un bravo solista, ma deve saper essere un bravo direttore d'orchestra e tale non ha intenzione di mostrarsi, nonostante un inizio di legislatura rassicurante, ma che è durato qualche settimana.
L'Unione di Centro non trova quasi niente delle missioni di Governo promesse da Berlusconi agli italiani in campagna elettorale.
A cominciare dalla famiglia, dalla riduzione delle tasse attraverso la graduale introduzione del «quoziente familiare», dal sostegno ai disabili, dalla realizzazione dei servizi all'infanzia e alla maternità.
Non c'è che una vana dichiarazione del Ministro Tremonti per il futuro, che non è scritta nel DPEF.
La Ministra Carfagna si è impegnata sul terreno della prostituzione e non ha aperto bocca o scritto un rigo sulla famiglia nel DPEF. Non facciamo commenti!
Se, invece di buttare all'aria 1,7 miliardi per l'abolizione dell'ICI, saccheggiando le spese d'investimento per il sud, a cominciare dalla riproposizione del ponte sullo stretto di Messina, che avete ulteriormente definanziato, aveste destinato detta somma per defiscalizzare i redditi familiari per libri di testo, tasse scolastiche, asili nido, coniuge disoccupato e figli minori a carico, non avreste ottenuto un rilancio dei consumi interni?
Se aveste dato qualcosa in più ai pensionati minimi, come avevate promesso in campagna elettorale, invece della «tessera di povertà», non sarebbe stato più dignitoso socialmente e civilmente?
Avete fatto credere di togliere ricchezza a banche, petrolieri e assicurazioni per dare ai poveri, come Robin Hood.
È vero, questo fate: togliete a costoro 5 miliardi e 100 milioni in tre anni per ridare solo nel 2009 circa 200 milioni a 1.300.000 pensionati minimi. Un capolavoro di propaganda politica.
In realtà con queste entrate andate a finanziare quella spesa che dite di tagliare, ma che sapete di non riuscire a farlo.
Intanto consentirete a banche, assicurazioni e petrolieri di traslare su clienti e consumatori, attraverso bollette di luce e gas e commissioni bancarie, quello che voi non avete avuto la capacità di fare con una politica di responsabilità.
Auspico un Governo diverso. Un Governo di unità nazionale, che parli a tutti gli italiani e non ad una sola parte.

Noi dell'Unione di Centro presenteremo una nostra risoluzione, che della famiglia e della sicurezza dei cittadini fa una questione centrale, da condividere nell'ambito del risanamento dei conti pubblici.

</ text >

< text 37 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 37 di giovedì 17 luglio 2008

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancioAttività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 893_20080717_R.xml
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività legislatitva
Discussione sulle linee generali L:DISCGEN:Discussione sulle linee generali
Attività legislatitva
Dichiarazione integrale L:DICHTOT:Dichiarazione integrale
Attività legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Fabio EVANGELISTI|0
Deputato||Bruno TABACCI|0
Governo|MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO (IV Governo Berlusconi)|Elio VITO|0
Deputato||Giorgio JANNONE|0
Governo|MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)|Giulio TREMONTI|0
Deputato||Teresio DELFINO|0
Deputato||Michele VENTURA|0
Deputato||Antonio DI PIETRO|0
Deputato||Massimo POLLEDRI|0
Deputato||Marino ZORZATO|0
Deputato||Maurizio LUPI|0
Deputato||Roberto GIACHETTI|0
Deputato||Erminio Angelo QUARTIANI|0
Deputato||Antonio BORGHESI|0
Deputato||Fabio EVANGELISTI|0
Deputato||Bruno TABACCI|0
Deputato||Marina SERENI|0
Deputato||Alberto FLUVI|0

Deputato||Rolando NANNICINI|0
Presidente||Maurizio LUPI|1
Deputato||Roberto GIACHETTI|0
Deputato||Erminio Angelo QUARTIANI|0
Deputato||Federico PALOMBA|0
Presidente||Rocco BUTTIGLIONE|1
Deputato||Giuseppina SERVODIO|0
Deputato||Teresio DELFINO|0
Deputato||Cosimo VENTUCCI|0
Deputato||Alberto FLUVI|0
Deputato||Rolando NANNICINI|0
Presidente||Maurizio LUPI|1
Deputato||Amedeo CICCANTI|0
Deputato||Ettore ROSATO|0
Deputato||Ricardo Franco LEVI|0
Deputato||Enrico FARINONE|0
Deputato||Emanuele FIANO|0
Deputato||Giovanni SANGA|0
Deputato||Massimo VANNUCCI|0
Deputato||Franco NARDUCCI|0
Deputato||Elisabetta RAMPI|0
Deputato||Ludovico VICO|0
Deputato||Bruno CESARIO|0
Deputato||Americo PORFIDIA|0
Deputato||Federico TESTA|0
Deputato||Sandro GOZI|0
Deputato||Ivano STRIZZOLO|0
Deputato||Aurelio Salvatore MISITI|0
Deputato||Marco MARSILIO|0
Deputato||Marco PUGLIESE|0
Deputato||Massimo BITONCI|0
Deputato||Anna Margherita MIOTTO|0
Deputato||Giuliano CAZZOLA|0
Deputato||Pier Paolo BARETTA|0
Deputato||Margherita Angela MASTROMAURO|0
Deputato||Francesco BOCCIA|0
Deputato||Fabio PORTA|0
Deputato||Antonino Salvatore GERMANA'|0
Deputato||Susanna CENNI|0
Deputato||Ignazio MESSINA|0
Deputato||Carlo MONAI|0
Deputato||Antonio PALAGIANO|0
Deputato||Domenico SCILIPOTI|0
Deputato||Enrico FARINONE|0
Deputato||Franco NARDUCCI|0
Deputato||Margherita Angela MASTROMAURO|0

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008: Sviluppo economico, semplificazione, competitività, stabilizzazione della finanza pubblica e perequazione tributaria (A.C. 1386) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A
Ripresa discussione

Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A
Testo integrale degli interventi dei deputati Giovanni Sanga¸ Enrico Farinone¸ Margherita Angela Mastromauro e Franco Narducci in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1386-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 10,10).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.
Ricordo che nella seduta del 2 luglio scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali Donadi ed altri n. 1, Soro ed altri n. 2 e Vietti ed altri n. 3.
Prima di dare inizio alla discussione sulle linee generali avverto che con lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento in data di ieri, il Governo ha presentato l'emendamento Dis.1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 (A.C. 1386-A), preannunciando l'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione del medesimo.
L'emendamento è ora al vaglio di ammissibilità della Presidenza, al cui esito sarà trasmesso ai gruppi.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

Gianfranco FINI. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare dell'UdC ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
Il relatore per la V Commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, che ci stiamo a fare qui?

Gianfranco FINI. Cosa succede?

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, lei ha annunciato all'Assemblea che il Governo ha depositato un maxiemendamento sul quale intende porre la questione di fiducia. Dovremmo iniziare un dibattito, con due relazioni, sulla base di un testo esaminato nelle Commissioni. L'Assemblea non conosce il maxiemendamento sul quale il Governo intende porre la questione di fiducia e, quindi, si tratta di un dibattito quasi accademico, senza avere minima conoscenza dei contenuti e delle novità introdotte.
Signor Presidente, vorrei sapere qual è il modo di procedere: quando il Governo pone la questione di fiducia, normalmente non è che si svolge un dibattito così come se niente fosse accaduto. La questione di fiducia implica tutta una serie di passaggi, quale quello della sospensione dell'esame del provvedimento, e non un dibattito in attesa che scatti ufficialmente il momento in cui la questione di fiducia viene posta.
Signor Presidente, è un modo di procedere che francamente credo sia senza precedenti. Non lo so, forse lei ora troverà qualche precedente...

Gianfranco FINI. Onorevole Ventura, non credo che sia un problema di verifica dei precedenti. Credo che lei debba apprezzare - al pari dei colleghi - il fatto che io ho preannunciato l'intenzione del Governo. Se il Governo avesse posto la questione di fiducia, è di tutta evidenza che lei avrebbe non una, ma mille ragioni, ed il modo di procedere sarebbe stato del tutto diverso. La lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento - che, del resto, è qui presente, al pari del Ministro dell'economia e delle finanze - preannuncia l'intenzione. Fino a prova contraria, credo che sia dovere del Presidente della Camera comunicare alla Camera medesima ciò che è scritto in un atto ufficiale.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, qui si parla di un emendamento interamente sostitutivo. Vorrei capire di cosa adesso discutiamo, perché l'Assemblea non conosce quell'emendamento interamente sostitutivo.

Gianfranco FINI. Prima di dare la parola all'onorevole Evangelisti, che l'ha chiesta, ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri è stato chiesto da parte dei gruppi dell'opposizione di pregare il Ministro dell'economia e delle finanze di essere presente quest'oggi per illustrare la situazione, alla luce del maxiemendamento e del dibattito che si era svolto nelle Commissioni. Il Ministro è qui presente e, quindi, credo sia interesse di tutti ascoltarlo, anche per avere quei chiarimenti che lei ha testé ricordato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, dire che è una vergogna è poco. Ieri pomeriggio, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo - parlo a nome del gruppo dell'Italia dei Valori ma potrei, credo, parlare a nome di tutte le forze dell'opposizione - abbiamo raccolto un invito che è stato formulato dal rappresentante del Governo, il Ministro Elio Vito. Egli ha detto che se le opposizioni non avessero esagerato con gli emendamenti, il Governo sarebbe stato disponibile alla non posizione della questione di fiducia. Noi come Italia dei Valori le abbiamo chiesto un congruo margine di tempo per la presentazione degli emendamenti. Il termine in una prima fase era stato fissato per le 22 di ieri sera; lei ha raccolto il nostro invito ed è stata posticipata a questa mattina la presentazione degli emendamenti. Parlo, in questo caso, soltanto per l'Italia dei Valori: su un volume di 618 pagine, l'Italia dei Valori si è limitata alla cifra di 40 emendamenti: niente di più ragionevole.
Il gruppo del Partito Democratico aveva per questo chiesto la presenza in Aula del Ministro Tremonti, affinché illustrasse una manovra che, votata in nove minuti e mezzo, è stata stravolta in quindici giorni, con oltre mille emendamenti presentati in prima battuta dalla maggioranza ed oltre trecento emendamenti aggiuntivi presentati dallo stesso Governo.
Signor Presidente, questa mattina lei ci preannuncia la volontà del Governo di porre la questione di fiducia. È l'ennesima prevaricazione! Ieri, durante il question time avevamo parlato di esproprio delle prerogative del Parlamento: questa mattina ne avete dato ulteriore dimostrazione. Vergogna (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

Gianfranco FINI. Credo che lei sappia, onorevole Evangelisti, che è dovere, da parte del Presidente, rendere pubbliche quelle che sono delle comunicazioni ufficiali. Quindi le valutazioni politiche le faccia...

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, non voglio fare troppe valutazione politiche. Sto alle cose. Penso che lei sia stato informato del lavoro che abbiamo fatto in Commissione e che, all'avvio della discussione in Commissione, i gruppi di opposizione avevano manifestato la disponibilità a ridurre i loro emendamenti al minimo. Penso che lei sia stato informato che il Governo ha presentato decine e decine di emendamenti, che hanno mutato non solo la struttura di quel decreto-legge ma hanno costretto ad una discussione un po' kafkiana. Il presidente Giorgetti ci diceva che, se avessimo indicato alcuni argomenti, sui medesimi avremmo potuto trovare un punto di incontro. Ovviamente gli argomenti erano alcuni, mentre il decreto-legge era partito con 84 articoli ai quali il Governo ne ha aggiunto molti altri.
È stata poi la volta del Ministro Vito, il quale ha detto che se la Commissione avesse raggiunto comunque l'approvazione di un testo, sul medesimo il Governo avrebbe posto la fiducia. Non siamo così, non è così, non è andata così. Abbiamo passato la notte ma non abbiamo raggiunto questo risultato, nel senso che il testo che è uscito dalla Commissione e che viene qui riassunto nella sintesi del contenuto del testo approvato dalle Commissioni - ringraziamo gli uffici per averci dato la sintesi, perché non era facile raccapezzarci ed avere effettivamente contezza di quello che è uscito dalla Commissione - è diverso da quello sul quale il Governo si accinge a porre la fiducia.
Quale discussione sulle linee generali si fa? Il collega Zorzato su che cosa interviene, visto che c'è il Ministro Tremonti che tiene in scacco il Parlamento e decide lui su quali temi e con quale impostazione si farà poi il voto di fiducia? Questo è il punto. Io non ho molto da aggiungere. Non so, vada a cercare se c'è qualche precedente. Ho l'impressione che non ce ne siano proprio e che questa sia una bruttissima pagina.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Su cosa?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sull'articolo 119 del Regolamento.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ci eravamo abbastanza abituati a vedere di tutto, e quello che non eravamo abituati a vedere, lo stiamo vedendo in questi giorni, anche grazie all'esercizio della Presidenza da parte sua. Nella fattispecie, non è a lei che, in particolare, rivolgo il mio intervento per un richiamo al Regolamento, ma, in generale, vorrei capire se almeno esiste una logica nelle cose che facciamo, nel senso che, certamente, fra i precedenti che lei potrà citare, signor Presidente, non avrà maniera di citare un precedente in cui il Governo annuncia la questione di fiducia prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.
Infatti, la situazione nella quale ci troviamo è questa: quello che è accaduto - e di cui lei avrà, sicuramente, qualche abbondante precedente - è che il Governo, iniziata la discussione sulle linee generali, in occasione dell'inizio del dibattito sul complesso degli emendamenti, preannunzia la presentazione di un emendamento (che, come lei sa perfettamente, è completamente sostitutivo), sul quale preannunzia la questione di fiducia. In quel caso, si sospendono i lavori della Camera, poiché vi è il vaglio di ammissibilità da parte degli uffici.
La disarmante e lucida richiesta che le veniva posta dal collega Ventura e dai colleghi intervenuti successivamente, è la seguente: vorremmo capire, nel momento in cui lei preannunzia, prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, che il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo, sul quale, peraltro, preannunzia che

porrà la questione di fiducia, esattamente cosa dovrebbero dire i colleghi Zorzato e Jannone?
Dal momento che abbiamo la disponibilità e la presenza del Ministro, magari potrebbe essere utile a lei, a noi, a coloro che ci ascoltano fuori dall'Aula, sapere - prima che noi interveniamo nel dibattito - che cosa ci sarà dentro questo benedetto emendamento completamente sostitutivo! Almeno potremmo discutere, in presenza della seconda fiducia, di tutto quello che avete fatto e disfatto in questi giorni! Fateci almeno discutere su qualcosa di concreto, e non su qualcosa di cui non sappiamo di cosa si sta parlando! Era una domanda naturale, ovvia (come lei dice tante volte, signor Presidente), alla quale, probabilmente, sarebbe stato possibile dar seguito con un'azione da parte del Ministro.

Gianfranco FINI. Onorevole Giachetti, sarebbe stato sufficiente aspettare che il Ministro chiedesse la parola (cosa che ha fatto), e credo che sia dovere del Presidente, prima che il Ministro chieda la parola, consentire ai colleghi, che a loro volta la chiedono per richiamo al Regolamento, di garantire loro quel diritto.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché ritengo che, anche nella legittima pratica di polemica politica, non sia giusto che questa polemica politica investa il comportamento del Governo, quando tale comportamento è stato non solo rispettoso delle procedure parlamentari, ma ha addirittura, com'era doveroso, seguito le richieste dei gruppi di opposizione (Commenti del deputato Tabacci), che sono state avanzate nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri e, di fronte a tali richieste, il Governo aveva già convenuto, ieri, che, per ragioni di correttezza e trasparenza nei confronti del Parlamento, il maxiemendamento che il Ministro Tremonti, come richiesto, è qui disponibile ad illustrare e sulle cui caratteristiche posso sin d'ora rassicurare i componenti delle Commissioni, sarebbe stato presentato nei termini previsti per i gruppi parlamentari, cioè entro questa mattina alle ore 10. Tuttavia, noi lo abbiamo presentato ieri sera, per consentire alla Presidenza di avere maggior tempo a disposizione per la verifica di ammissibilità.
Come le procedure parlamentari prevedono - e lei le conosce, onorevole Ventura, perché è deputato che gode di grande rispetto da parte del Governo - tale verifica di ammissibilità può essere attivata dalla Presidenza sul maxiemendamento solo a condizione che il Governo preannunzi che, su tale maxiemendamento, intenda porre la questione di fiducia. Si tratta, dunque, di un preannunzio, onorevole Evangelisti, subordinato alla verifica di alcune condizioni. Queste ultime, a nostro giudizio, si stanno verificando: il numero complessivo delle proposte emendative presentate questa mattina è pari a diverse centinaia - circa 800 emendamenti - per cui, nonostante la buona volontà del suo gruppo, riteniamo che, probabilmente, quel preannunzio, al termine della discussione sulle linee generali, si potrebbe tramutare in realtà. Ma, appunto, si tratta di un preannunzio...

FABIO EVANGELISTI. È una pistola puntata alla tempia del Parlamento!

Gianfranco FINI. Onorevole Evangelisti, la prego.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Come dicevo, si tratta di un preannunzio fatto nei confronti della Presidenza al fine di attivare le procedure.
Comunque, intendo rassicurare i colleghi delle Commissioni, onorevole Tabacci, che il Governo ha grande rispetto per il lavoro delle Commissioni e dei relatori; non sempre questo è accaduto: ci sono stati casi, presidente Tabacci, nella scorsa legislatura, di presidenti di Commissione che si sono dovuti dimettere, perché il Governo Prodi ha posto la fiducia su testi completamente difformi da quelli della Commissione (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Mi pare che ciò non abbia suscitato scandalo tra gli allora colleghi di quei presidenti di commissione di sinistra. Posso preannunciare che le Commissioni avevano deciso di non concludere l'esame, di non trattare alcune questioni segnalate dal Governo, e avevano, in tal modo, autorizzato il Governo a ripresentare le questioni, segnatamente quelle dell'articolo 60, all'Aula.
Posso preannunciare, ma se date modo al Ministro Tremonti di intervenire, come richiesto, lo farà lui nel dettaglio, che l'emendamento predisposto per l'Aula comprende le modifiche apportate dalle Commissioni e comprende alcune disposizioni sulle quali le stesse Commissioni hanno ritenuto di non essere in grado di concludere l'esame (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)...

BRUNO TABACCI. Non è così!

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento... e che fanno riferimento, come dicevo prima, all'articolo 60, che concerne la modifica della disciplina del contenuto della legge finanziaria.
Sono state, poi, inserite alcune disposizioni, come richiesto dalle Commissioni e dalla Conferenza unificata Stato-regioni, per quanto riguarda il concorso dello Stato alla copertura di ticket. Come convenuto nelle Commissioni, è stata prevista la totale esclusione delle autorità indipendenti anche dalle nuove disposizioni stabilite in termini di organismi collegiali.
Come verificato sulla base di una richiesta con un grande consenso generale, è stata inserita una nuova disciplina dei contributi per talune imprese radiofoniche e sono state apportate modificazioni alle semplificazioni in tema di documentazione richiesta dalla disciplina in materia di privacy, anche questa materia oggetto di dibattito nelle Commissioni.
Credo, signor Presidente, che il Governo abbia operato correttamente, con rispetto del lavoro del Parlamento e con trasparenza. Quello che non si può chiedere è che, anche rispetto ai precedenti cui siamo stati abituati, si urli allo scandalo e alla vergogna, quando abbiamo semplicemente operato come ci era stato richiesto e quando il Ministro Tremonti, come era stato richiesto, è presente stamattina in Aula per illustrare la manovra finanziaria, il contenuto del decreto-legge n. 112 del 2008 e anche il contenuto dell'emendamento, che, proprio per trasparenza della discussione generale, si è voluto che fosse già a disposizione delle Commissioni e di tutti i colleghi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi affido alla sua interpretazione del Regolamento sull'intervento del Ministro Vito, perché, di solito, quando parla un Ministro, si può, in questo Parlamento, interloquire. Quindi, chiedo a lei se sono autorizzato, perché...

Gianfranco FINI. Il semplice fatto che stia parlando credo le fornisca la risposta, prego.

TERESIO DELFINO. La ringrazio, signor Presidente. Non possiamo non manifestare,
almeno personalmente, lo stupore per l'intervento del Ministro Vito, che quasi fa emergere dal suo intervento che questa procedura di bilancio sarebbe stata richiesta da qualcuno.
Vorrei che questo qualcuno si alzasse in Aula, perché ricordo al Ministro Vito e al Ministro Tremonti che l'esaltazione dell'innovazione della procedura di bilancio, poi culminata in quella splendida dichiarazione per cui la manovra, questa manovra, era stata approvata in nove minuti e mezzo dal Consiglio dei ministri, era per me, ma credo per tutte le opposizioni e per tutti coloro che amano questa Assemblea parlamentare, certamente un momento non bello. Noi ricordiamo - forse siamo un po' datati e antichi - quante discussioni, Presidente Fini, avvenivano nella prima Repubblica nel Consiglio dei ministri per approvare una manovra finanziaria.
Lo dico al collega e Ministro Vito: possiamo discutere, dobbiamo discutere, sicuramente, dei Regolamenti parlamentari; dobbiamo discutere, sicuramente, della modifica della legge n. 468 del 1978 e delle procedure di bilancio, ma lo scempio - non voglio usare altra parola - che è stato fatto della normativa oggi vigente per l'approvazione dei provvedimenti che stiamo discutendo, che si inseriscono totalmente e pienamente nelle procedure di bilancio, credo che sia sotto gli occhi di tutti.
E negarlo, ribadendo in questa sede che siamo nel pieno rispetto, come lei ha detto, delle procedure parlamentari, credo che sia, francamente, un'affermazione assolutamente di principio, che non è concreta; perché nel rapporto che c'è sempre stato - nella divisione dei poteri di Montesquieu - tra Governo e Parlamento, oggi abbiamo sicuramente fatto tanti passi in avanti, negando nella sostanza, per tante questioni, il ruolo di questo Parlamento.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

TERESIO DELFINO. Perciò ritengo che registriamo oggi nelle sue parole una mortificazione del Parlamento e che oggi scriviamo una brutta pagina per il ruolo del Parlamento; e credo, signor Presidente, in conclusione, che a lei spetti soprattutto verificare con grande attenzione e per la carica che riveste, che tale ruolo sia sempre salvaguardato (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo, a premessa del richiamo agli articoli 119 e 123 del Regolamento cui mi riferirò nel mio intervento, che sia necessario dire che questa preannunciata da parte del Governo è una fiducia assai pesante, che tende a compromettere sempre più i rapporti tra quest'Aula, questo Parlamento e il Governo nazionale. È vero che le Commissioni riunite V e VI hanno concluso nella mattinata, avendo lavorato lungamente, i propri lavori e l'esame del provvedimento; ma il provvedimento - lo vorrei ricordare - è stato completamente stravolto dall'inserimento di contenuti che erano previsti nel disegno di legge collegato, ed è quindi diventato un treno su cui si è cercato e si cercano di inserire una serie di misure che erano stabilite in altri provvedimenti non sottoposti ad urgenza, e quindi sottoponibili a una

discussione ampia della Camera e del Senato, e che invece così sono affrontate in un tempo ristretto.
Ciò premesso vorrei chiedere, signor Presidente, se lei intenda procedere ad aprire la fase della discussione sulle linee generali, quando in realtà stiamo apprezzando il fatto che sia presente il Ministro dell'economia, che, se ho capito bene, è qui per comunicare da parte del Governo le linee di indirizzo di politica di bilancio, così come previsto dall'articolo 123. Se di questo si tratta, e non dell'apertura della fase della discussione sulle linee generali, è chiaro che dopo le comunicazioni del Ministro si deve aprire una discussione, un dibattito relativo ad esse, e solo a seguito di questo dibattito è possibile aprire la fase della discussione sulle linee generali su un provvedimento che naturalmente a noi adesso risulta ignoto nei contenuti, visto che il Governo ha deciso di preannunciare la posizione della questione di fiducia su un testo sconosciuto all'Aula, sconosciuto alla Commissione, e che deve essere ancora preso in visione da parte della Presidenza ai fini dell'ammissibilità. È quindi chiaro che prima della discussione sulle linee generali probabilmente si debba attendere l'ammissibilità da parte della Presidenza e poi avviare la discussione sulle linee generali sul provvedimento medesimo, dopo avere avuto contezza dei contenuti di esso.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, prendo la parola sull'intervento del Ministro Vito. Non voglio fare della demagogia: tutti sapevamo che questa vicenda sarebbe finita con una richiesta di fiducia del Governo su un maxiemendamento.
Però credo che vi sia, come sempre, modo e modo di fare le cose. D'altronde, siamo di fronte ad un Parlamento che viene sistematicamente violentato da questo Governo e da questa maggioranza. In cinquantotto giorni, il Consiglio dei ministri ha varato sessantasette provvedimenti tutti dichiarati di urgenza: fra di essi, invece, sappiamo bene che ve ne sono molti che non rivestono questo carattere. Dunque, non solo violenza al Parlamento ma - credo - violenza anche ad altri organi costituzionali che sono in qualche modo costretti a controfirmare simili decreti.
Per favore, dunque: evitiamo la demagogia perché a questo punto siamo di fronte al preannuncio da parte del Presidente della Camera della presentazione di un maxiemendamento sul quale il Governo intende porre la questione di fiducia; ciò mi porta a dire: togliamo, togliete la demagogia da questo dibattito! Si alzi il Ministro per i rapporti con il Parlamento, dichiari che deposita in questo momento quel maxiemendamento e finiamola qui, passando poi a discutere sulla fiducia. Perché è inutile prendere in giro tutti noi come state facendo in questo momento (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. A che titolo?

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, io credo che...

Gianfranco FINI. Per richiamo al Regolamento, onorevole?

ANTONIO DI PIETRO. Certamente.

Gianfranco FINI. Lo ha appena fatto, per il suo gruppo, il collega Borghesi.

ANTONIO DI PIETRO. Ascolti anche me, se non le dà fastidio.

Gianfranco FINI. Beh, se vogliamo innovare... Di solito lei fa sempre riferimento al rispetto dei regolamenti e delle leggi...

ANTONIO DI PIETRO. Mi pare che lei dovrebbe fare riferimento al rispetto di molte altre cose qui dentro: e anche del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Proteste dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro...

ANTONIO DI PIETRO. Lei ha il dovere di ascoltare anche le critiche.

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, io le chiedo, ai sensi del Regolamento, a quale titolo chiede la parola. Gradirei una risposta.

ANTONIO DI PIETRO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

Gianfranco FINI. Prego.

ANTONIO DI PIETRO. Grazie. Io credo invece - contrariamente a quanto pensano gli altri - che bisogna fare esattamente quanto il Governo ha detto di fare. Il Governo dichiara che c'è un'urgenza perché ci sono questioni economiche che interessano i cittadini in materia finanziaria: c'è, insomma, una contabilità da mettere in ordine e si devono affrontare problemi gravissimi che finora, per esigenze diverse e personali, non si sono potuti affrontare. L'urgenza è tale, anzi, che - ce l'ha detto - intende anche provvedere con la fiducia, dopo aver provveduto con decreto-legge.
Vorrei entrare subito nel merito. Noi dell'Italia dei Valori, su alcuni punti di merito contenuti nel provvedimento, crediamo anche di poter dare una mano perché vengano approvati. Ed allora io credo che dovremmo avere tutti il coraggio e l'umiltà di essere meno ipocriti e di non prenderci in giro. Io non voglio essere classificato fra i «fannulloni» del Ministro Brunetta, e credo che far lavorare il Parlamento per due giorni a vuoto - perché tanto già si è deciso che c'è un emendamento governativo su cui poi verrà posta la fiducia - significa farci giocare come bambini, perché tanto poi arriverà il pastore che ci dirà: questo è il provvedimento, questa la fiducia: prendere o lasciare. E allora dico: perché preannunciare ipocritamente la fiducia, lasciarci giocare per un giorno o un giorno e mezzo su una discussione che tanto non serve a nulla, senza poter affrontare nel merito subito quel che c'è da affrontare? Tutto ciò, peraltro, considerato che in questi giorni il Parlamento è già stato bloccato per l'esame di misure che non avevano nulla di urgente, mentre qui l'urgenza c'è, ed è forte: noi condividiamo infatti il fatto che vi sono molte ragioni di urgenza per provvedere ai bisogni delle famiglie e al rilancio dell'economia del Paese! Proprio per questa ragione, si abbandoni l'ipocrisia! Chiedo dunque formalmente al Ministro dell'economia non di preannunciare la questione di fiducia, ma di alzarsi e dichiarare che la pone indicando le ragioni per cui lo fa, e chiedo che su questo si discuta immediatamente.
Risparmiamo due giorni di tempo e risparmiamo al Parlamento, che deve giocare a vuoto, due giorni di umiliazione e al Paese, che deve aspettare i giochini del Parlamento, due giorni di preoccupazione (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Grazie, onorevole Di Pietro. Cercando di raccogliere alcune delle indicazioni che sono giunte dal dibattito, credo che sia doveroso ascoltare adesso i due relatori perché riferiscano quanto è

stato fatto dalle Commissioni medesime nel corso delle molte ore di discussione che le hanno impegnate. Colgo, tra l'altro, anch'io l'occasione per ringraziare i membri delle Commissioni, che certamente non si sono astenuti da un grande impegno se è vero, com'è vero, che il provvedimento è stato licenziato alle sei della mattina (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Il Ministro dell'economia e delle finanze ha accettato l'invito che è stato rivolto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per illustrare questa mattina la manovra in generale e - credo - anche il contenuto di quel maxiemendamento che il Governo ha presentato e sul quale il Ministro Vito ha preannunziato l'intenzione di porre la questione di fiducia.
Ha certamente ragione l'onorevole Quartiani quando dice che diventa difficile iniziare la discussione sulle linee generali quando vi è un maxiemendamento che la stessa Presidenza sta ancora valutando, essendo stato presentato ieri. La conseguenza logica è la seguente: ascoltiamo i due relatori, ascoltiamo il Ministro, al termine sospenderò la seduta per dar modo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità di tutto il maxiemendamento, e soltanto nel momento in cui il maxiemendamento sarà licenziato e portato a conoscenza dei gruppi in quel momento inizieremo gli interventi in sede di discussione sulle linee generali.

Al termine dell'intervento del Ministro, convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire in modo più compiuto il percorso per la giornata di oggi e per le successive. Il relatore per la V commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARINO ZORZATO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, ringrazio anche i colleghi, ma mi corre l'obbligo di fare una premessa. Nell'intervento che mi accingo a fare, do per certo e scontato che quanto il Ministro Vito ha dichiarato in sede di Commissioni riunite - e cioè, quanto il rispetto dei lavori delle Commissioni sia contenuto nel testo del Governo (e ragiono in questo senso) - e che quanto il ministro Vito e i presidenti di Commissione hanno detto nel corso dei nostri lavori - ossia che il testo sarebbe stato quello che le Commissioni avevano elaborato, ad eccezione di alcune materie non trattate, ma annunciate dal Governo - sia quanto noi abbiamo prodotto, e credo che così sia.
Ed è in questo senso che, ancora in premessa, ricordo che il Parlamento è fatto di Aula e di Commissioni e che il lavoro svolto in Commissione - devo dire anche con il contributo dell'opposizione - è stato defatigante, lungo e difficile ma sicuramente - poi cercherò di esporlo - anche costruttivo rispetto ai contenuti del testo.
Ecco allora che la premessa di questo provvedimento sta nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo nel quale erano - e sono - individuati quattro obiettivi essenziali dell'azione del Governo: ridurre il costo complessivo dello Stato, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridurre il peso della burocrazia per i cittadini e spingere l'apparato dell'economia verso lo sviluppo.
Il provvedimento al nostro esame non è solo l'anticipazione della manovra finanziaria per il 2009, ma rappresenta un insieme di misure dirette a correggere in positivo l'andamento del tasso di crescita del PIL e ad accelerare il risanamento della finanza pubblica nel rispetto degli impegni assunti con l'Unione europea.
Il Governo Berlusconi si è trovato a dover fronteggiare un grave deterioramento del quadro economico internazionale ed europeo, ed ha messo mano immediatamente ad interventi incisivi per ridare slancio all'economia e intervenire, quindi, in modo riduttivo sulla spesa corrente, evitando qualsiasi inasprimento fiscale ed operando, invece, in senso riduttivo (ecco allora l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa e la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione).

L'Italia si trova ad affrontare l'attuale difficile congiuntura economica in condizioni di relativa debolezza, in quanto l'eccesso di tassazione del Governo Prodi ha impedito al nostro Paese di usufruire di quella che era una «ripresina» economica verificatasi in Europa.
La depressione del ciclo economico prodotta anche dalla politica finanziaria del precedente Governo, in particolare dall'azione del Ministro Visco, ha debilitato il Paese deprimendo la domanda interna e gli investimenti e ci ha lasciato in eredità un'economia praticamente stagnante.
In questa situazione si è inserito il grave deterioramento dell'economia statunitense generato dalla crisi dei mutui che appare, di giorno in giorno, sempre più drammatica. Sembra quasi di tornare alla condizione del 1929. Tale situazione, purtroppo, sta avendo riflessi anche in Europa e in Italia. Nello stesso contesto abbiamo anche registrato l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio e del gas naturale, che è particolarmente grave per il nostro Paese data la nostra pressoché totale dipendenza dalla fonte petrolifera per gli approvvigionamenti energetici, dipendenza che deriva anche dalla decisione degli anni Ottanta di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica.
Come non bastasse, in tale contesto abbiamo avuto anche l'impennata dei prezzi di alcuni prodotti agricoli fondamentali: grano e mais. Ciò sia a causa della crescita della domanda internazionale, soprattutto nei Paesi emergenti, sia per la domanda derivante dall'impiego su larga scala, non privo di controindicazioni, di cereali per la produzione di biocarburanti.
In tale situazione era dovere del Governo non perdere tempo e intervenire con un provvedimento articolato e complesso, ma incisivo e innovativo, quale quello che stiamo esaminando. Pertanto, respingo le critiche sull'uso dello strumento del decreto-legge. Non saprei in quale altro modo affrontare velocemente emergenze come quelle che ho descritto in questo momento.
Intanto descrivo, anche se per sommi capi, i contenuti del provvedimento che abbiamo esaminato. Abbiamo pensato ad un piano industriale per la pubblica amministrazione finalizzato a ridurre costi e contemporaneamente a modernizzare a fondo le modalità di funzionamento dell'apparato pubblico. Inoltre, la semplificazione in materia di giustizia, le norme in materia di privatizzazioni e soprattutto le misure per la stabilizzazione della finanza pubblica e il contenimento della spesa per il pubblico impiego attraverso misure innovative finalizzate ad accrescere la produttività delle strutture pubbliche che devono essere poste a servizio dei cittadini e non viceversa.
Naturalmente, le norme di contenimento della spesa vanno estese - attraverso quello che abbiamo fatto, ossia la revisione del patto di stabilità interna - anche a regioni ed enti locali, altrimenti la manovra di contenimento, specie per la parte corrente, sarebbe fortemente carente se non addirittura monca. Discorso simile, ovviamente, si è fatto per la sanità, che rappresenta una voce importante di spesa per il bilancio dello Stato, poiché la programmazione delle risorse per la spesa sanitaria deve essere rigorosa per assicurare i livelli essenziali di assistenza ma allo stesso tempo non deve lasciare spazio a sprechi, inefficienze e abusi. Pertanto abbiamo varato, in particolare, il piano straordinario per la verifica delle invalidità civili la cui crescita eccessiva sta ad indicare che qualcosa non funziona.
Di rilievo, anche se molto discussa, e mi limito perciò a citarne solo il titolo, è il tema della Robin Hood tax che va a «toccare», per ragioni di equità sociale, i settori che hanno prodotto extraprofitti. Ecco allora il settore petrolifero, quello del gas, le banche e le assicurazioni.
La caratteristica innovativa più rilevante, però, del nostro testo sta nelle drastiche misure quali il cosiddetto «taglia-leggi», che riguarda 3.574 disposizioni normative vecchie e obsolete che hanno esaurito i loro

effetti e che vengono abrogate. Il cosiddetto «taglia-tempi» amministrativi. Il taglio degli enti pubblici; taglio molto drastico: vengono cancellati tutti quelli che hanno una dotazione organica inferiore a cinquanta unità e anche quelli che hanno un numero maggiore di dipendenti e che, tuttavia, non siano confermati dai Ministri entro il 31 dicembre 2008. Inoltre, ricordo il cosiddetto «taglia-carta». Pertanto, procediamo verso l'ampliamento dei sistemi telematici. Inoltre, le norme denominate imprese in un giorno, tese a ridurre drasticamente i tempi per gli adempimenti burocratici per l'avvio delle imprese.
Di grande rilievo, poi, sono gli interventi a favore dell'installazione di reti a banda larga e il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Tuttavia, il punto in cui tocchiamo a fondo il nucleo del provvedimento è il nodo dell'energia. Viene definita una nuova strategia energetica nazionale nel cui ambito ricompare, finalmente, la realizzazione degli impianti per l'energia nucleare. E poi il piano casa a favore dei nuclei familiari a basso reddito, delle giovani coppie, degli anziani e di quelli che sono in condizioni economiche svantaggiate. Il tutto per ridurre le tensioni abitative specialmente nei grandi centri.
Signor Presidente, abbiamo citato prima il lavoro delle Commissioni. Questo era nel testo del Governo che abbiamo emendato e corretto, ma vorrei - ovviamente d'intesa con il Governo - ricordare alcuni elementi di nuova introduzione nel testo che ho trovato importanti proprio per il rilancio dell'economia e per i cittadini.
Tra questi vi è l'intervento sul Fondo per le aree sottoutilizzate, il FAS, che ha confermato il rapporto dell'85 per cento e del 15 per cento dei fondi tra aree del sud e del nord.
Vi è, inoltre, l'introduzione del capitolo sugli stati produttivi e sui redditi di impresa. Siamo passati dalle parole ai fatti: la banca del Mezzogiorno è un investimento e forse anche una scommessa. Ricordo poi la modifica del testo sul tema dello sfruttamento di giacimenti di idrocarburi nel golfo di Venezia: è stato introdotto il tema dell'intesa con la regione, cioè un principio federalista.
Viene prevista la revisione e l'introduzione del «piano casa», come dicevo anche in precedenza, attraverso la dotazione di un fondo di 24 milioni di euro per l'acquisto della casa per le giovani coppie. Vi è, inoltre, la disponibilità alla vendita di infrastrutture militari non funzionali per finanziare il settore difesa: dopo anni di parole consentiamo finalmente di fare cassa per la difesa.
Il testo reca la innovativa disciplina sui servizi pubblici locali a rilevanza economica. Ricordo l'importante discussione in Commissione con i colleghi Tabacci e Lanzillotta. L'impressione che ho avuto era che vi fosse quasi l'invidia dei colleghi, perché finalmente il testo diventava efficace ed efficiente, un testo molto simile a quello che hanno paventato per anni e che non sono riusciti a fare, che liberalizza il settore e lo porta in gara determinando economie per i cittadini, tariffe più basse e servizi più efficienti.
Si prevedono, inoltre, la semplificazione nei trasferimenti degli atti per le partecipazioni societarie, l'abolizione del ticket e il rifinanziamento del 5 per mille. Sono stati operati anche alcuni correttivi sul turn over per quanto riguarda le forze del comparto sicurezza, finanziando con 100 milioni di euro in tre anni il settore e, quindi, garantendo la totale copertura del turn over ed abbiamo escluso dalla disposizione sui trattamenti per infermità tutto il settore sicurezza e difesa.
Come dicevo in precedenza è stato costituito il Fondo per il comparto sicurezza e difesa, rimodulato il patto di stabilità per comuni, province e regioni e finanziato - questo mi pare sia nell'emendamento del Governo - con 400 milioni di euro il patto per la salute riferito al tema del taglio dei ticket.

Signor Presidente, questa sommaria descrizione rende evidente la portata fortemente innovativa del provvedimento in esame sottoposto dall'opposizione a critiche del tutto immotivate e a mio avviso preconcette. Il Governo vuole dare una scossa alla nostra economia intorpidita e questo è, a nostro giudizio, uno strumento utile per perseguire tale obiettivo. Si tratta solo di un primo passo per una profonda ed incisiva modernizzazione della nostra economia e delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali, cui seguiranno altri provvedimenti dello stesso segno diretti ad accelerare il processo e a correggere eventuali problemi sorti in corso d'opera.
Come è noto a tutti si annunciano tempi difficili per l'economia mondiale, europea ed ovviamente per la nostra. Le sfide che avremo davanti sono impegnative e per questo dobbiamo dimenticare il particolare e guardare l'interesse generale. Ogni componente della società e dell'economia deve fare la propria parte per far uscire il Paese dalle secche in cui si è cacciato, altrimenti non sarà possibile evitare il declino della nostra economia e quindi del nostro tenore di vita.
Dobbiamo mettere da parte antichi e nuovi egoismi e creare un contesto in cui i nostri imprenditori, che sono stati il motore della straordinaria crescita economica del nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso, possano tornare ad operare al fine di rilanciare lo sviluppo con l'inventiva, la genialità, lo spirito di iniziativa tipici soprattutto dei medi e piccoli imprenditori italiani. Il nostro grande patrimonio di capacità imprenditoriali ha avuto le ali tarpate da una stagione di eccesso di fiscalità, di eccesso di regolamentazione, di eccesso di burocrazia che ha portato alla stagnazione economica.
Occorre ridurre anche il peso della burocrazia pubblica a livello centrale e
locale, ormai soffocante per la finanza pubblica e, quindi, per la nostra economia e, nello stesso tempo, rendere più efficienti i servizi e le prestazioni che il settore pubblico nel suo complesso fornisce ai cittadini. L'aver anticipato la manovra economica ci consentirà in autunno di affrontare con una legge finanziaria più snella la sfida del federalismo fiscale.
Sono quindi evidenti gli obiettivi di fondo del provvedimento al nostro esame, che riteniamo fondamentale per il nostro Paese e per tutti cittadini. Ovviamente è un provvedimento che sosteniamo e che proponiamo all'Assemblea per l'approvazione.

Gianfranco FINI. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO JANNONE, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, credo che, anche avendo ascoltato e cercando di esercitare il mio ruolo di sintesi di relatore della VI Commissione, non si possano non prendere in considerazione le affermazioni dell'opposizione. Infatti, il lavoro delle Commissioni è stato utile, sia quello svolto da parte dei colleghi della maggioranza sia quello svolto da parte di quelli dell'opposizione. Anche questa mattina alcune delle considerazioni svolte hanno un loro senso specifico. È chiaro che questa manovra - innovativa per molti aspetti, gli stessi che ha testè evidenziato il relatore onorevole Zorzato - suggerisce la necessità di contestualizzare l'evidenza di alcune riforme, che non possono più essere ritardate.
È evidente ormai che ce ne sono almeno quattro urgenti non per la maggioranza, né per l'opposizione, ma per il Paese. È infatti chiaro che, sotto il profilo del quadro normativo e istituzionale, il ricorso continuo alla decretazione d'urgenza, non da parte di questa maggioranza o di questo Governo, ma da parte di qualsiasi Governo chiamato a guidare il Paese, sia diventato necessario. Infatti, esiste un'evidente discrasia

tra i tempi necessari dell'economia e i problemi posti ai cittadini e i tempi troppo lunghi dell'iter legislativo di un sistema bicamerale perfetto.
Dobbiamo tutti porci questo tema che è stato evidenziato anche questa mattina negli interventi degli onorevoli Di Pietro, Evangelisti, Borghesi e Delfino. Vi è evidentemente un problema che non è di parte, ma è del Paese e delle istituzioni tutte. È chiaro, quindi, che il ricorso ai maxiemendamenti, ai decreti-legge, alle questioni di fiducia, più volte utilizzate dal Governo Prodi e moltissime volte con lo stesso meccanismo con cui oggi siamo costretti ad utilizzarle, evidenzia questa discrasia e questo problema di contesto, reiterato e che più volte è stato sottolineato anche dalla Presidenza della Repubblica. Siamo noi stessi a dover cercare di risolverlo con delle riforme innovative.
Lo stesso dicasi per l'iter del disegno di legge finanziaria. È stato detto prima da alcuni colleghi dell'opposizione che questa è una legge finanziaria anticipata in maniera innovativa. Signor Presidente, è certamente vero: oggi svolgiamo una manovra economica nel periodo estivo con una novità assoluta rispetto al contesto che vedeva la legge finanziaria approvata obbligatoriamente entro fine anno. Tuttavia, non dimentichiamo che è stata la situazione economica generale a imporre al Ministro e al Parlamento questa anticipazione dei tempi. La situazione, non solo italiana, ma di contesto globale e mondiale, impone che una manovra per lo sviluppo venga svolta oggi: dicembre sarebbe stato troppo tardi. Inoltre, i meccanismi della manovra finanziaria, che tutti sappiamo essere stati da sempre nel Paese particolarmente lunghi, laboriosi e oggetto di trattative spesso localistiche, particolari e individualistiche, poco si possono abbinare ad una situazione generale di contesto di assoluta emergenza quale quella attuale.
Infatti, onorevoli colleghi, non vi è dubbio - tocco un altro tema che è stato più volte trattato nel corso dell'esame nelle Commissioni - che anche in materia di riforma federale si stia intervenendo sin dalla passata legislatura con una certa difformità, intervenendo con spot e non certo con modelli di sistema. È vero, inoltre, che anche questa riforma deve essere una volta per tutte trattata compiutamente. Infatti, l'assoluta necessità del Paese di avere una riforma federale porta tutti noi ad intervenire con provvedimenti tampone, che in realtà non affrontano e non risolvono questo problema atavico, che va invece affrontato nella sua compiutezza una volta per tutte.
Il contesto, signor Presidente, non è solo istituzionale e normativo, ma è anche economico. Siamo in una situazione economica particolare - è inutile ignorarlo - vicino alla stagflazione, ovvero alla presenza di stagnazione ed inflazione. Si tratta di un contesto estremamente complesso e difficile non solo per l'Italia, ma anche per l'Unione europea e per l'economia mondiale.
Con questa manovra - come diceva prima l'onorevole Zorzato - si è voluto cercare di utilizzare alcune leve, tra cui quella fiscale, per imprimere una forte accelerazione alla possibilità di sviluppo economico del Paese. È chiaro che sono stati effettuati anche dei tagli che, come sappiamo tutti noi, sono in parte dolorosi, in parte impopolari e certamente possono creare qualche frizione tra gli stessi appartenenti all'Esecutivo.
Ma nessun Paese al mondo oggi, e tanto meno l'Italia che è un Paese trasformatore per eccellenza e che non dispone di materie prime e paradossalmente non dispone neanche di centrali nucleari, le quali garantirebbero una possibilità di approvvigionamento di energia alternativa al petrolio, nessun Paese può cercare di supplire a questa situazione di emergenza senza ricorrere a tagli, che certamente possono non essere condivisi, ma che sono quanto mai necessari. Il Governo, quindi, rivendica e la maggioranza si assume la responsabilità di questi

tagli che io credo debbano essere in qualche modo condivisi o quantomeno compresi dall'opposizione.
La maggioranza si è posta l'obiettivo, e il lavoro svolto nelle Commissioni è stato estremamente importante su questi argomenti, di arrivare compiutamente a realizzare alcune priorità. Lo abbiamo visto nei primi provvedimenti del Governo sull'ICI, oggi con una manovra che punta allo sviluppo; abbiamo visto che sono stati trattati alcuni dei temi più importanti per la vita economica e sociale del Paese in questa manovra. L'onorevole Zorzato li ha riassunti tutti per cui non voglio soffermarmi oltre; sarà compito di tutti gli interventi - vedo che sono moltissimi - approfondirli. Sono tutti argomenti che sono stati affrontati nelle Commissioni con un ruolo fondamentale che il presidente Conte e il presidente Giorgetti hanno fatto svolgere all'opposizione.
Voi sapete bene, e in questo vi chiedo il rispetto del lavoro che è stato svolto anche di notte e di mattina presto da parte di tutti, che i contributi dell'opposizione e di ciascun intervento all'interno delle Commissioni, sono stati seriamente ascoltati, presi in considerazione e spesso fatti propri dalle Commissioni nella loro interezza. Ciò significa che il modus operandi delle Commissioni non è stato certamente di parte ma ha voluto comprendere, tenere in conto e rispettare i suggerimenti tecnici condivisi, anche dell'opposizione.
Credo che ci siano alcuni problemi di questo Paese, alcuni atavici, altri di emergenza, che meritano da parte di tutti rispetto, soprattutto perché coinvolgono la vita dei cittadini e perché la loro soluzione richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, non solo da parte del Governo e della maggioranza.
Credo che il Governo possa portare al proprio attivo la risoluzione di alcune delle emergenze che già gravavano sul Paese, come quella dei rifiuti. Ritengo che questa manovra possa portare a soluzioni in sé importanti per una situazione economica che è seria, e probabilmente continuerà ad esserlo nei prossimi mesi. Molto di quanto è stato fatto su alcuni degli argomenti salienti che toccano il nostro Paese (penso all'intervento sulla Robin tax, al piano case, ai molti interventi che il Ministro Tremonti ha voluto personalmente e che noi abbiamo analizzato nelle Commissioni) rappresenta soluzioni che dovrebbero essere condivise da tutti, e se non lo sono nella loro oggettività e assolutezza, certamente propongono un sistema innovativo per cercare di far cambiare marcia al Paese.
Ci sono alcuni temi che a noi stanno particolarmente a cuore e che hanno un risvolto sociale importante, ad esempio la politica per la famiglia, che sono stati affrontati e in parte risolti con l'aiuto di tutti. Lo stesso vale per il piano casa in cui i suggerimenti delle opposizioni sono stati assunti spesso come propri da parte della maggioranza e dei relatori e votati favorevolmente da tutti.
Ce ne sono altri che sono innovativi come l'utilizzo delle somme confiscate da parte delle procure e, comunque, il porsi questo problema nelle Commissioni affinché venga risolto, è uno di quei temi che meriterà quanto prima l'attenzione del Parlamento.
Esistono risorse nel nostro Paese (molti non lo sapevano) che sono state evidenziate anche grazie ad alcune trasmissioni giornalistiche, come Report di Rai3 e altre forme di giornalismo, che hanno posto in evidenza i problemi delle incongruenze e gli sprechi nelle efficienze del nostro Paese, che sono diventati poi patrimonio di tutti e da tutti affrontati in maniera utile e positiva. Alcuni tagli effettuati agli enti locali, alcune discrasie che erano classiche da decenni, i fondi confiscati dalle procure che nessuno sa quanti possano essere, dove siano e che non solo non forniscono alcun reddito o utilità allo Stato ma causano persino, paradossalmente, dei costi, sono tutti argomenti di carattere innovativo affrontati in questa riforma.

Ce ne sono altri che personalmente mi stanno particolarmente a cuore, che sono stati già oggetto di un approfondimento importante in questa riforma, ma che meriteranno ulteriori deduzioni: penso al 5 per mille e ad altri provvedimenti che in questa manovra hanno trovato finalmente le energie e le risorse da subito. Non dimentichiamoci, colleghi, che un provvedimento importante come quello del 5 per mille che sostiene e ha sostenuto tutto il mondo delle ONLUS e del volontariato italiano, aveva portato negli scorsi esercizi, durante il Governo Prodi, il Gruppo per la sussidiarietà - compreso chi vi parla ma anche molti colleghi di entrambi gli schieramenti - ad andare con il cappello in mano dal Ministro dell'economia e delle finanze all'ultimo secondo, quasi al 30 dicembre, a chiedere che il 5 per mille venisse finanziato. Ebbene, con questa manovra, già da luglio tutte le associazioni di volontariato e tutto il mondo delle ONLUS italiane sanno che queste risorse esistono e che sono immediatamente disponibili.
Credo che si tratti di un'innovazione importante, che consente a queste associazioni di impostare un bilancio di budget e di avere finalmente la possibilità di dedicarsi ai loro scopi istituzionali, che sono spesso di supplenza a ciò che il Paese e le istituzioni preposte non riescono a fare. Ritengo, inoltre, che la ricerca di questi fondi, già trovati a luglio, che permette di evitare di correre con il cappello in mano gli ultimi giorni di dicembre dal Ministro dell'economia e delle finanze, ponga un problema ulteriore e la necessità di compiere un passo ulteriore, che è caro al Gruppo della sussidiarietà e a molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione: rendere il 5 per mille una misura stabile, in modo tale che ogni anno non si debba richiedere e ricorrere a queste forme improvvise di finanziamento.
Diamo quindi atto al Ministro Tremonti e al Governo di avere fortemente innovato il meccanismo della finanziaria, del quale prendiamo atto affinché possa essere un punto di partenza futuro per evitare tutte quelle leggi finanziarie che avevano come unica certezza l'approvazione entro il 31 dicembre di ogni anno, ma che - come voi sapete - avevano un iter, un percorso legislativo, particolarmente complesso, spesso individualistico e molte volte lontano dalle esigenze reali del Paese.

Gianfranco FINI. Onorevole Jannone, la prego di concludere.

GIORGIO JANNONE, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, mi appresto
a concludere, anche perché credo che sia più utile ascoltare le esigenze e gli interventi dei colleghi, piuttosto che ripetere le nostre argomentazioni. Ritengo che questa manovra sia da sostenere, che le innovazioni introdotte siano importanti e che sia certamente un intervento che può far crescere e determinare lo sviluppo del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto Cristoforo Colombo di Buenos Aires, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi). Si tratta di un'istituzione educativa e culturale importante nel rapporto italo-argentino ed è certamente un punto di riferimento per la nostra cultura in sud America. Da nove anni, ininterrottamente, ogni anno vengono in visita in Italia e hanno il piacere di visitare la Camera dei deputati: quindi benvenuti anche questa volta. Vi ringraziamo (Applausi).
Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur se la mia presenza in quest'Aula è stata richiesta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, considero

comunque per me un grande onore prendere oggi la parola in questa sede. Vi ringrazio per la vostra cortesia e chiedo la vostra attenzione per avere la possibilità di formulare alcune considerazioni che non sono limitate all'atto Camera n. 1386-A, ma sono estese ad un campo più generale.

L'azione di politica economica del Governo è mirata a due obiettivi essenziali: la stabilizzazione triennale del bilancio pubblico della Repubblica e la costruzione di una migliore piattaforma istituzionale e legale per lo sviluppo industriale. Più in particolare, la stabilizzazione triennale dei conti pubblici, operata con il decreto-legge oggi in discussione, si caratterizza in base a due elementi essenziali: la concentrazione della manovra prima dell'estate e la sua proiezione triennale.

In questi termini emergono simmetricamente due caratteri di novità. Si interrompe una tradizione di storia finanziaria tipica di questo Paese, che per tanti versi possiamo ora considerare negativa e che ha portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo senza avere la terza economia del mondo. Si tratta di una tecnica di bilancio che in questi anni ha portato la stagione di bilancio ad estendersi per nove mesi su dodici. La stagione, infatti, iniziava a luglio con il DPEF, proseguiva con un non sopito dibattito durante l'estate, successivamente si avevano i tre mesi della finanziaria, due mesi di tregua e poi, di nuovo, con la trimestrale di cassa, il dibattito sulla presunta necessaria manovra correttiva. Questa tecnica è stata causa di instabilità, di non credibilità e di un eccesso perverso di spesa pubblica alimentato dalla non naturale, per l'estensione nel tempo, competizione politica.

Il secondo elemento di novità è il superamento di un'anomalia che è stata finora tipica della struttura del bilancio della Repubblica italiana, ovvero che il bilancio fosse presentato con una previsione pluriennale, ma limitato per la parte dispositiva al solo primo anno, assumendo il residuo segmento temporale una dimensione puramente programmatica. La nostra scelta supera l'anomalia di una finta triennalità, di una finta pluriennalità, facendo convergere la parte dispositiva e la parte programmatica in un unico dispositivo. In questi termini il nostro bilancio si allinea allo standard europeo che è tutto costruito su bilanci per obiettivi di medio termine.

Nel merito, vi sono i dati sui quali abbiamo costruito la manovra e la nostra politica economica. Nel 2007 i dati ufficiali ed ufficialmente riconosciuti vedevano un deficit pubblico all'1,9 per cento sul prodotto interno lordo e una crescita verificata all'1,5 per cento. Nel giugno del 2008, a metà anno e prima dell'insediamento di questo Governo, la dinamica di questi numeri aveva assunto un andamento opposto. Il deficit dall'1,9 per cento è salito al 2,5, la crescita stimata era già scesa da un tasso ragionevole, ottimistico e positivo allo 0,5 per cento. Sono dati oggettivi, e mi limito a citare il rapporto di primavera della Commissione europea: il deterioramento della posizione strutturale 2008 della Repubblica italiana rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la previsione del patto di stabilità e di crescita ribadita con la decisione del Consiglio ai sensi dell'articolo 104 (l'articolo 104 è l'articolo in base al quale era stata decisa la valutazione di apprezzamento di politica economica sul 2007).

Non credo che sia questa la sede per formulare polemiche su ciò che è successo nell'intervallo di tempo tra la fine del 2007 e la metà del 2008. Non credo, inoltre, che sia il caso di formulare considerazioni non appropriate, data la gravità e l'intensità del momento che stiamo vivendo. Credo che possano parlare solo i numeri, e i numeri sono quelli che vi ho detto e che tutti conoscono.

Mi limito solo a svolgere una considerazione. Non ci sono tesoretti ereditati e non ci sono ricchezze giacenti e in qualche mando nascoste.

Se, infatti, guardiamo da tutte le parti, troviamo numeri che hanno davanti il segno meno e non il segno più.
Dopo la premessa sui numeri che ho citato, provenienti dall'Europa, farei una scommessa per avere numeri positivi, ma credo che valga la premessa: i numeri hanno tutti il segno negativo. Esiste una mitologia del tesoretto, una serie di ipotesi che in qualche modo integrano una «tesoromachia» che sarebbe in atto. Mi limito a segnalarvi alcuni dati essenziali. I numeri di bilancio pubblico di un grande Paese come l'Italia - e di tutti i grandi Paesi europei - sono apprezzati, valutati, reputati e considerati da almeno dieci soggetti diversi: dalla Ragioneria generale dello Stato, dalla Corte dei conti, dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia (in Italia), e dall'EUROSTAT, dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea, dalle agenzie che reputano i debiti pubblici, dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE. In aggiunta, vi sono i centri di ricerca scientifica e il lavoro di trasparenza e di comunicazione svolto dai giornali, dalla stampa e dalla televisione. Ritengo che tutto questo apparato di analisi renderà evidente la dinamica dei numeri in atto, i numeri che vi ho comunicato e che abbiamo trovato (segnalo, comunque, il fatto che questo Governo ha ottenuto la fiducia solo 63 giorni fa).
In una logica di responsabilità repubblicana, è intenzione del nostro Governo rispettare gli impegni assunti dall'Italia in Europa e, in particolare, è intenzione del nostro Governo dare piena e immediata attuazione agli impegni assunti dal Governo Prodi e ribaditi, da ultimo, nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino il 20 aprile 2007, impegni che, considerati gli obiettivi-vincoli, concordati per l'Italia e dall'Italia in quella sede, si svilupperanno operativamente (come risulta dal testo ufficiale presentato in Parlamento) come indicato nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica elaborata dal Governo Prodi e presentata in questo Parlamento il 18 marzo 2008. In essa si legge, tra l'altro, che «nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 e i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». In quella sede si esclude che la correzione possa essere operata dal lato di maggiori entrate, considerando che la pressione fiscale è già al massimo.
Rispetto alla relazione presentata dal Governo Prodi nella precedente legislatura, vi sono due varianti. La prima è costituita dal peggioramento registrato nel corso del primo semestre 2008, che non era indicato - se non indirettamente - in quella relazione e che è stato chiaramente rilevato dalla Commissione europea: non si tratta di 1,9 in discesa, ma di 1,9 in salita, un'inversione rispetto alla dinamica sulla quale si era fatto affidamento.
Vi è un'altra scelta di variante rispetto a quello schema e a quell'impegno (che per il resto replichiamo, avendo solo corretto il deficit, non per scelta volontaria, ma per rispetto di obblighi assunti in Europa dalla Repubblica italiana): ridurre il deficit non aumentando le tasse. Si tratta di una variante nella quale ci riconosciamo profondamente, quella di una perequazione tributaria effettuata incrementando elementi di base imponibile e di aliquota sui soggetti operanti nel settore bancario, assicurativo e petrolifero.
A questo proposito, vi è una vasta storia. È stata elaborata, da ultimo, una dottrina scientifica di un certo rilievo - mi sembra anche politico - secondo la quale tutte le imposte applicate a banche, assicurazioni e petrolieri non hanno senso perché vengono traslate.
È una dottrina scientifica secondo cui non si dovrebbero più tassare le banche, ma direttamente i correntisti, e non si dovrebbero più tassare i petrolieri, ma direttamente gli automobilisti. È una dottrina che rifiutiamo. Noi riteniamo che l'imposta sulle società abbia un valore costituzionale e civile profondo e non crediamo che, in base a questo opportunistico e cinico ragionamento, l'imposta ottima e scientifica sia,

a questo punto, solo quella sugli operai, perché loro non possono traslare l'imposta (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Quando nella scorsa legge finanziaria è stata raddoppiata l'IVA sul riscaldamento, quella era l'imposta ottima, perché le famiglie non possono traslare. Noi abbiamo preferito tassare l'industria petrolifera, ed escludiamo che avvengano fenomeni di traslazione, anzi, assumiamo che ci saranno fenomeni di ulteriore contribuzione. In ogni caso (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). ..mi rendo conto della diversità di opinione, ma noi confermiamo la nostra. Il gettito di quegli incrementi di imposta, stimato a regime pari a 4 miliardi di euro, va tutto ad una destinazione sociale contenuta nei fondamentali del bilancio pubblico. Senza quei 4 miliardi avremmo dovuto ridurre molte voci di bilancio e di prestazione sociale. Quei 4 miliardi hanno aumentato la sostenibilità sociale - per le pensioni, per la sanità - del nostro bilancio pubblico.
È stata fatta qualche polemica sull'ipotesi, che confermiamo, di introdurre nel nostro Paese un sistema simile a quello vigente da decenni negli Stati Uniti d'America, il cosiddetto food stamp. Esiste da alcuni decenni negli Stati Uniti d'America, dove esercita una riconosciuta funzione sociale. Pensiamo che questo fondo possa essere alimentato non tanto e non solo da contribuzioni di bilancio pubblico, quanto da contribuzioni in denaro e in natura provenienti dalla società. Riteniamo che sarà una cosa giusta, perché va incontro a bisogni di cui conosciamo l'esigenza e rispetta in assoluto tutti gli elementi di necessaria riservatezza, a tutela delle persone.
A proposito di interventi sui quali penso che alla fine sia apprezzabile un cambiamento di opinione o un ripensamento, mi limito a citare il caso dei mutui. È stato detto che il provvedimento adottato dal Governo sulla fissazione retroattiva dei mutui alla rata fissa del 2006 avrebbe ucciso la portabilità dei mutui. Mi permetto di considerare l'uccisione della portabilità dei mutui un parricidio impossibile.
Vedete, l'idea della portabilità dei mutui è contenuta nel programma elettorale della Casa delle libertà del 2006: lì appare specificamente l'ipotesi della portabilità dei mutui. Non mi pare che un'analoga ipotesi appaia nel pur non breve programma parallelamente presentato dai nostri oppositori politici (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).

MASSIMO VANNUCCI. Questo è un comizio!

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. In politica non esiste il diritto d'autore, ma ci permettiamo di rivendicare che la portabilità era un'ipotesi formulata dalla Casa delle libertà. Non abbiamo vinto le elezioni, ed è stato giusto introdurre quell'elemento nel sistema. Tuttavia, riteniamo che per come è evoluta - e si sapeva a giugno che la struttura del mercato finanziario sarebbe cambiata - la posizione delle famiglie rispetto ai tassi che salivano, fosse giusta la scelta della rata fissa 2006. Riteniamo e confermiamo, anche vedendo come salgono i saggi di interesse, che quella sia stata un'opportunità di sopravvivenza offerta a milioni di famiglie.
Il dibattito sul testo specifico degli articoli del provvedimento seguirà.
Mi limito ad alcune considerazioni, che correggono quanto si è detto comunemente in questi giorni a proposito dei cosiddetti tagli.
In primo luogo (e mi soffermerò, comunque, su tale aspetto in seguito), per noi era ed è essenziale e fondamentale mettere in sicurezza il bilancio pubblico della Repubblica italiana. Credo che questo sia il bene pubblico fondamentale che tali interventi tutelano. Tuttavia, in ogni caso, dovendo ridurre il deficit e non potendo aumentare le tasse, le

alternative che ci si aprivano non erano numerose: si trattava di una politica di serio contenimento delle dinamiche incrementali della spesa pubblica. Faccio riferimento alla dichiarazione fatta dal presidente Gasparri sulle norme di finanziamento alle forze dell'ordine: 200 milioni di euro riguardanti le assunzioni, 100 milioni di euro per la sicurezza urbana, ulteriori 100 milioni di euro, al comma successivo. In totale, più di 400 milioni di euro di interventi: l'opposto dei tagli.
Una novità che è comunque fondamentale - sulla quale speriamo di avere anche il vostro consenso - è finalmente l'utilizzo, per il finanziamento delle forze dell'ordine, dei fondi che sono stati oggetto di confisca e di sequestro alla malavita (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia). Crediamo che su questo punto vi debba e vi possa essere un concorso ed un consenso civile. È la prima volta che quei fondi non sono congelati in conti dormienti, ma utilizzati al servizio delle forze dell'ordine.
Quanto alla sanità, credo che sarà evidente dalla lettura del testo che sul 2008 non vi è alcun intervento, sul 2009 non vi è alcun intervento riduttivo sulla sanità e, all'opposto, vi è il finanziamento dei cosiddetti ticket, che sarebbero scattati per effetto della precedente legge finanziaria (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). È a partire dal 2010 che si riducono le dinamiche incrementali di previsione di spesa pubblica: crediamo che ne derivi un bilancio sostenibile - e, comunque, possibile - per un bene primario come la sanità degli italiani. Ritengo che un contributo alla riduzione delle forme anomale di spesa pubblica in questo comparto venga anche dalla magistratura e dalla sua azione moralizzatrice (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

RENATO CAMBURSANO. Speriamo che sia vero!

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Questa è la parte relativa al piano triennale di stabilizzazione dei conti pubblici italiani. È stato detto che si tratta solo di una parte, che non basta, che è un profilo puramente numerario, che dentro non vi è il respiro dello sviluppo né quello della crescita. In questa prima parte, ci siamo limitati a rappresentare, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, i numeri europei. Linearmente, simmetricamente e rigorosamente abbiamo preso i numeri che ci sembravano corretti e, anche in base ai criteri di prudenza, abbiamo adottato i numeri europei. Tuttavia, non crediamo che la nostra politica economica sia limitata - o possa essere considerata limitata - dalla lettura di quella parte del DPEF, ma che debba essere estesa a tutto il DPEF e ai suoi collegati. Consideriamo fondamentale, nella strategia per il Paese, un disegno di riforme istituzionali e di rilancio industriale. Il disegno di rilancio industriale è contenuto nel disegno di legge che sarà oggetto di discussione dopo il decreto-legge in questione. Si tratta di un disegno nel quale si trovano tutti gli elementi che a nostro avviso - e non solo a nostro avviso, per quanto ci risulta dalla considerazione in cui da fuori inizia ad essere tenuta l'Italia - rappresentano la nostra agenda per lo sviluppo.
Credo che siamo uno dei primi Paesi in Europa che applica al suo interno, declinandola in funzione del suo assetto e della sua struttura istituzionale, l'agenda di Lisbona.

Ecco alcuni punti che sono in qualche modo indicativi della nostra strategia di riforma per la costruzione di una piattaforma sulla quale si sviluppa l'industria del Paese. Partiamo dal presupposto che i Governi non fanno l'economia, ma hanno il dovere ed il potere di fare la piattaforma istituzionale e legale su cui si sviluppa l'economia. Molto in sintesi, sul nucleare pensiamo che sia parte del futuro di questo

Paese e dell'Occidente lo sviluppo dell'industria nucleare e la concentrazione strategica, a partire dal 2008, dei fondi europei per lo sviluppo.
Vedete, l'anomalia che abbiamo registrato nei conti pubblici, nella gestione dei fondi europei - dico «abbiamo», perché credo che sia stato un limite dell'azione di Governo, nostra e vostra -, è una scelta funzionale che è stata fatta dalla Repubblica italiana negli anni scorsi, ma è la scelta sbagliata. Quei fondi che sono formalmente europei ed originariamente nazionali, ma che l'Europa ritorna e ristorna, orientandoli per grandi interventi, quei fondi sono stati fatti oggetto di un'azione non concentrata per grandi interventi ma, per almeno un decennio, dispersa su minimi interventi, con un movimento che non è stato strategicamente rivolto dal centro verso infrastrutture di sviluppo, ma dalla periferia verso il centro, disperso e disarticolato su migliaia di micro-interventi. Questo ha alimentato anche un pezzo non marginale della «clientela politica» di questo Paese. Un conto è fare un grande intervento strutturale, un conto è, essendo un costruttore, farsi venire in mente una piccola opera municipale o vicinale, raggiungere l'assessore comunale che va da quello regionale, che arriva a Roma e porta al CIPE un elenco infinito di micro-opere. Due, più due, più due, non fa la somma algebrica di due, più due, più due: fa sempre qualcosa di meno. Diversamente, due, più due, più due, se è concentrato su grandi opere, ha per somma un risultato positivo.
Vi rubo un secondo per notare quanto segue: se visitate presso la Commissione Europea il dipartimento relativo ai fondi europei, vedete nei corridoi, per tutti i grandi Paesi, i poster di grandi opere (infrastrutture, dighe). Se invece chiedete - ed io ho chiesto - dell'Italia, aprono un cassetto e vi fanno vedere un book con migliaia di piccole opere. Credo che tutto sia assolutamente dignitoso, ma anche che sia fondamentale, per lo sviluppo del Sud, la concentrazione in un'unica sede di una massa enorme di capitali, per grandi scelte strategiche. Questo assicura al Mezzogiorno d'Italia una direzione strategica e credo possa anche costituire un grande fattore di moralizzazione della vita politica di questo Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
È stato detto che manca una strategia per le infrastrutture: è intenzione di questo Governo fare un uso attivo della Cassa depositi e prestiti. Finora, tale Cassa, pur trasformata in società per azioni, è rimasta relativamente inattiva nel comparto strategico, che pure di alcuni grandi istituti pubblici è stato l'elemento storico. Mi permetto di ricordare che la più grande opera di modernizzazione e di unificazione dell'Italia, l'Autostrada del Sole, è stata fatta con una fortissima regia pubblica, ma senza una lira di fondi pubblici. Pensiamo che la Cassa depositi e prestiti debba fare entrambe le cose: certamente provvedere capitali e finanziamenti ma anche e soprattutto, insieme con altri soggetti, fare la regia delle grandi opere pubbliche che sono fondamentali per questo Paese.
Vi è un elemento che consideriamo qualificante per la graduatoria del nostro Paese nelle statistiche internazionali: la riforma del processo civile. Quest'ultima modernizzerà questo Paese: introdurre e sviluppare il file elettronico e la firma elettronica, superando l'arcaico sistema dei messi che fanno le notifiche contro cui si fa ricorso tanto per prendere tempo, è un passaggio di modernizzazione del nostro Paese.
Nel nostro provvedimento, sono presenti fortissimi abbattimenti di una burocrazia che consideriamo inutile, una burocrazia che fa perdere tempo e fa perdere credibilità al Governo che la impone.
Se la burocrazia è necessaria, è fondamentale, ma se la burocrazia è superflua, produce l'effetto opposto.
Vi sono poi tante altre misure: per esempio, per i trasferimenti delle società, non sarà più obbligatorio recarsi dei notai. Calcoliamo un

risparmio per le imprese, per un costo che era risparmiabile, pari a 300 milioni di euro.
Vi sono, altresì, molti interventi in cui crediamo profondamente: finalmente una nuova disciplina dei distretti industriali e degli start up innovativi.
Io credo profondamente nella banca del sud. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica area d'Europa totalmente «debancarizzata». In tutte le grandi regioni d'Europa vi sono banche locali, territoriali, autoctone. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica regione d'Europa che non ha banche tipiche, proprie, anzi il fatto che vi fossero e non vi siano più (Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico) è certamente anche prodotto ed effetto di alcuni errori e degenerazioni della classe politica. Tuttavia, il fatto che vi fossero e non vi siano più non può essere comunque considerata una colpa permanente del Mezzogiorno d'Italia (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). La linea bancaria si è progressivamente spostata: ancora due anni fa era a Roma, adesso è a Milano ed è prevedibile che l'anno prossimo sia a Monaco di Baviera. Non credo che il merito del credito per un piccolo investimento, per un piccolo imprenditore, possa essere apprezzato correttamente da soggetti così remoti. L'attività di banca non è solo l'utilizzo dei computer, la compilazione di formati, l'utilizzo di ratios, ma è qualcosa che ha anche a che vedere con i rapporti umani, con la conoscenza dell'imprenditore, della sua famiglia, della sua storia, del suo carattere e della sua onestà. Noi crediamo in una banca pubblica, nel senso di azioni diffuse tra il pubblico, non con soldi pubblici. Ci è stato detto: «soldi pubblici», ma sono vietati dall'Europa, quindi tranquillizziamoci in questi termini: non sarà la replica di quegli istituti che hanno, alla fine, distrutto capitale pubblico, non sarà così. Può essere che l'esperimento incontri alcune difficoltà, ma crediamo che sia, comunque, una necessità. Noi non crediamo al cinico fatalismo di chi - avendo considerato e forse anche provato esperimenti negativi, anche magari direttamente, di persona - condanna il sud a non avere una banca del sud. Vogliamo provare a fare in modo che il sud abbia una banca del sud (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
L'altro settore del nostro intervento è quello delle riforme istituzionali, che noi consideriamo strategiche per questo Paese, importanti almeno quanto le riforme che cerchiamo di fare e che facciamo sulla piattaforma istituzionale di questo Paese per lo sviluppo dell'industria. Le riforme istituzionali sono: la riforma costituzionale sostanziale - la bozza Violante, sulla quale è in atto una costruttiva discussione - e il federalismo fiscale. Ho considerato molto importanti, a questo proposito, due interventi svolti nei giorni scorsi dal Presidente Fini e, oggi, dal presidente D'Alema.
Credo che siano stati interventi che qualificano questo Paese, sul versante della classe politica, un Paese che esprime statisti (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Per quanto riguarda il federalismo fiscale, faccio alcune considerazioni molto velocemente. La prima: come è abbastanza evidente, in base alla Costituzione della Repubblica italiana, la materia del federalismo fiscale non è possibile oggetto di referendum, essendo materia di bilancio e tributaria.
Tuttavia, pur non essendo «referendabile», il federalismo fiscale, per scelta di questo Governo - speriamo e apprezziamo anche per simmetrica scelta da parte dell'opposizione - può essere realizzato solo con un consenso generale. Aggiungiamo e notiamo che nel Paese non c'è solo consenso, ma anche convinzione; da ultimo, convinzione e fiducia che viene anche dal Mezzogiorno d'Italia.
Registriamo nel Paese la caduta di giustificabili diffidenze: credo che si diffonda nel Paese, anche nel Mezzogiorno, la convinzione che il

federalismo fiscale sia o possa essere, pur protetto dai due fondi di perequazione e solidarietà previsti dalla Costituzione della Repubblica italiana, nella quale profondamente ci riconosciamo, pur dentro quel sistema di protezione, una prospettiva positiva (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Negli anni passati l'idea del federalismo fiscale applicata all'Italia era indicata sui mercati finanziari come la via per l'Argentina; adesso, forse, c'è quasi l'eccesso opposto, vale a dire che si potrebbe pensare che sia la terra promessa.
Credo abbia senso stare a metà; stare a metà vuol dire provarci, farlo, esserne convinti ed essere convinti sulla possibilità di farlo. Credo che la ricerca del consenso non possa essere limitata solo al rapporto, semplificando, tra destra e sinistra, ma debba essere fatta anche tra centro e periferia, coinvolgendo anche le regioni e la dimensione municipale, che è una dimensione storica non marginale, ma fondamentale nella vita civile di questo Paese.
Credo che la sede giusta, anche perché si tratta di un collegato alla legge finanziaria, sia la Camera dei deputati; non la sede del Governo o di un ministero, ma la Camera politica dei deputati (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Credo che sia fondamentale l'accordo tra tutti noi sulla preventiva costruzione di una base di dati condivisi sulle grandezze di finanza pubblica; è fondamentale, prima di fare scelte politiche, avere una base di dati condivisi sulle entrate, sulle uscite, sugli stock, sui flussi, su tutte le dinamiche aggregate.
È facile fare esercizi arbitrari, ma è fondamentale fare un esercizio di costruzione di una base di dati comuni condivisi. Per quanto ci riguarda, tutto è aperto a tutte le scelte, senza pregiudiziali ideologiche o tecniche, sapendo che il quadrante della riforma sarà tra tasse, spese, patrimonio e debito.
Alcune ipotesi sulle tasse: non c'è alcuna scelta preconcetta ed è tutto aperto. L'unico obiettivo che ci poniamo, che è quello fondamentale del federalismo, è l'avvicinamento quanto più prossimo, quanto più forte possibile, tra ciò che si amministrata e ciò che si tassa, in modo da stabilire, dal basso verso l'alto, il collegamento fondamentale della democrazia: no taxation without representation. È bellissimo il saggio di Tocqueville sulla democrazia, laddove è scritto che la democrazia inizia dalla pubblicazione del bilancio presso la casa comunale.
Crediamo, tra l'altro, che la scelta federalista sia quella strategica per ridurre l'evasione fiscale in Italia. Tutto è possibile in una logica centrale e molto è stato fatto, credo anche con il nostro concorso.
La riforma della legge sulle esattorie, la nazionalizzazione delle esattorie, che ha rimosso lo scandalo delle esattorie private, che pure per un secolo e passa, per decenni, è stato caratteristico del nostro Paese, è dovuto a una legge finanziaria, l'ultima fatta da noi.
Crediamo che l'effettivo contrasto all'evasione fiscale possa venire con il federalismo fiscale, in un Paese che ha 8 mila comuni e più di 4 milioni di partite IVA. Già nella legge finanziaria c'è un significativo potenziamento della partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette, ma crediamo che la via fondamentale sia quella territoriale. Sulle spese credo che ormai si stia formando un consenso: non partiamo dalla spesa storica, che contiene le distorsioni storiche, partiamo da standard nuovi, comuni, sui quali poi si giocherà al meglio o al peggio; ma certo non possiamo andare avanti con un sistema che nel 2000 spendeva per le invalidità circa 6 miliardi di euro, che oggi, dopo il Titolo V asimmetrico, ne spende più di 12. Un raddoppio delle spese di invalidità non è giustificato dal declino demografico della popolazione, dall'abbattimento sulla nostra popolazione di eventi catastrofici esterni, non è del nord, del centro, del sud, non è di destra, non è di sinistra, non è dei grandi o dei piccoli; è un fenomeno tuttavia

insostenibile. Dobbiamo aiutare i veri invalidi, dobbiamo evitare di finanziare i falsi invalidi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

L'altro pezzo del quadrante è il patrimonio. Nei nostri due programmi elettorali c'è l'ipotesi, è avanzata l'ipotesi di alienazione di parti importanti del patrimonio immobiliare. La Repubblica italiana ha un enorme passivo collocato sul mercato nella forma di titoli di debito, ha un ancora maggiore attivo attualmente fuori dal mercato: un attivo fatto da beni materiali, immateriali, regionali, comunali e statali. È molto difficile ipotizzare che tale enorme patrimonio, credo uno dei più grandi dell'Occidente, possa essere trasferito sul mercato in blocco, di colpo, soprattutto nelle presenti condizioni di mercato. Un'ipotesi che facciamo - ma è solo un'ipotesi - è quella di trasferire tutto il patrimonio pubblico ai comuni, alle regioni dove si trovano gli immobili, in modo che siano loro a valorizzare questi beni. Non è un trasferimento, ma è il ritorno alla condizione, alla posizione dove quei beni nella storia si sono formati e costruiti.
Credo che sia corretta la definizione che ha dato del federalismo fiscale il Presidente della Repubblica, definendolo: ineludibile.
Da ultimo chiedo la vostra attenzione, ancora per poco, per alcune considerazioni di scenario, che non sostituiscono quanto ho detto dianzi ma in qualche modo si aggiungono; e credo che sia questa la sede per farle da parte del Governo. Ci è stato detto: il Governo non deve fare scenari, non deve formulare delle visioni, ha compiti più specifici; noi siamo sul locale, conta la prassi. Credo che invece conti tutto, in un momento in cui è fondamentale agire localmente ma anche pensare globalmente e viceversa, in un momento in cui l'intellettuale è politico e il politico è intellettuale; non ci sono le ideologie, ma non possiamo pensare che la politica si riduca solo alla prassi specifica: dobbiamo tentare di avere una visione generale. E credo che tutti noi la abbiamo: può essere una visione diversa dell'uno rispetto all'altro, ma credo che tutti noi sappiamo, e nel Paese si sa, che a questa altezza di tempo, in questo momento storico, è fondamentale avere anche una visione di quello che sta succedendo. E devo dire che nell'intervento dell'onorevole Di Pietro, pur riferito all'ordine dei lavori, mi sembrava chiara, sia pure diversa dalla nostra, questa cifra politica.
Faccio solo un piccolo passo indietro. Mi permetto di rileggere il nostro programma elettorale, perché è un testo su cui riteniamo sia giusto fermare ormai da parte di tutti l'attenzione; e credo che sia stato fatto oggetto di un - intellettualmente onesto - riconoscimento, su un articolo de l'Unità, da parte dell'onorevole Visco, del professor Visco, questo brano del nostro programma elettorale: «Questo programma si estende sull'intero arco della prossima legislatura. (...) Cinque anni sono un periodo di tempo sufficientemente lungo per graduare l'avanzamento progressivo degli interventi. (...) In ogni caso ci è ben chiaro che la realizzazione del nostro programma» - così è scritto nel programma che abbiamo presentato agli italiani - «è sottoposta a tre vincoli essenziali: (...) il vincolo costituito dall'attuale instabile equilibrio dei conti pubblici italiani, (...) il vincolo imposto dagli impegni di trattato europeo, impegni che l'Italia ha assunto, (...) il vincolo costituito dalla crisi economica in atto nel mondo ed in Italia, una crisi che può aggravarsi e che in questi ultimi due anni è stata irresponsabilmente ignorata o sottovalutata».
Noi crediamo di avere una visione culturale e politica, una visione sufficientemente vasta ed approfondita e - in qualche modo - anticipata per poter vedere e valutare cosa sta accadendo nell'economia globale, quali forze sono in campo, quali dinamiche sono in atto nel mondo e quale impatto hanno per questa via le crisi che stanno investendo l'Europa e l'Italia: la crisi alimentare, la crisi energetica, la crisi finanziaria,

le crescenti tensioni geopolitiche. È un impatto che, derivando dallo spostamento globale di enormi stock e flussi di ricchezza nel mondo, in Europa e in Italia, è quasi sempre regressivo ed erosivo - fino ad essere potenzialmente distruttivo - delle nostre strutture sociali.

Quali riflessioni vorrei fare con voi? È molto semplice. Dieci o quindici anni fa il mondo era fatto in modo radicalmente diverso: l'80 per cento della ricchezza era posseduta e controllata da 700 milioni di persone riunite in un unico meccanismo di governance, unificato da un unico codice monetario, il dollaro, e da un unico codice linguistico, l'inglese. Quel mondo in dieci o quindici anni (un tempo che riteniamo storicamente minimo, poiché per fatti che hanno questa dimensione storica dieci anni sono un istante) è radicalmente cambiato. La nostra tesi è che questo processo avrebbe potuto essere rallentato - non fermato, ma rallentato - e abbiamo cercato di dire perché e di prevedere cosa sarebbe successo diversamente.
All'epoca, l'illusione era comunque che - come si legge sui documenti politici di allora - l'acqua saliva e che, salendo, avrebbe sollevato tutte le barche. Poi abbiamo avuto l'impressione che l'acqua non saliva in Europa, ma pensavamo che salisse in Asia; oggi, abbiamo l'impressione netta che, attraverso l'aumento dei prezzi in particolare del petrolio, sia in atto un pompaggio della ricchezza dell'occidente verso altre aree del mondo. E non possiamo dire che l'effetto è redistributivo in senso positivo, poiché quel pompaggio va in favore di entità e strutture che non sono propriamente definibili come umanitarie o democratiche e va comunque a danno drammatico e verticale della parte più povera del mondo.
Il mondo è dunque radicalmente cambiato in termini profondamente negativi, opposti rispetto alle prospettive che ci erano state prefigurate. Quell'80 per cento di ricchezza controllato da 700 milioni di soggetti è sceso al 50 per cento, mentre l'altro 50 per cento è controllato oggi da soggetti che hanno caratteristiche opposte rispetto ad essi: non sono unificati dallo stesso codice di governance (giusto o sbagliato, il vecchio G7 era molto più forte di quanto è adesso il G8). Sono soggetti che hanno spinte storiche e dimensioni anarchiche, a volte democratiche, a volte non democratiche: tuttavia, sono soggetti che producono nel mondo, per opposizione all'altro 50 per cento, effetti di progressiva e complessiva instabilità caotica. Non credo che sia positivo o possibile prevedere un equilibrio nel quale per l'altra metà della ricchezza l'inflazione supera il 10 per cento: è evidente che siamo oltre una possibile soglia di rottura.
Il ruolo di questo Governo è stato quello di porre taluni argomenti di carattere culturale e morale nelle sedi internazionali nelle quali avevamo spazio e voce. È stata posta la questione della speculazione sulle materie prime, non solo sul petrolio ma anche sui cereali e sul riso, ed era un modo per indicare una crisi complessiva del sistema.
Gli argomenti che abbiamo ricevuto in opposizione sono stati in parte fondati in parte infondati. Per esempio, ci hanno detto: sul mercato delle commodities il prezzo del mais e dei cereali sale perché si usano i biocarburanti. E con il riso, come la mettiamo? Il riso non si usa per i biocarburanti, ma il suo costo sale comunque.
Si pongono enormi questioni che si aprono ad una dialettica che noi tutti dovremmo fare, cercando di guardare anche intorno al nostro Paese. Vi faccio un esempio per tutti: tra gli obiettivi energetici dell'Europa vi è quello che una quota importante delle produzioni e del consumo sia fatta da biocarburanti (il 20 per cento entro il 2020). La domanda è: produrre ed utilizzare i biocarburanti in questo modo è un obiettivo positivo e propositivo, o è un crimine contro l'umanità? Noi abbiamo posto la questione della speculazione per indicare, più in generale, la degenerazione di alcuni meccanismi capitalistici. Il capitalismo nasce dentro strutture che sono tipiche e nazionali, nasce dentro un meccanismo

di giurisdizioni legali e di controllo; la struttura attuale del capitalismo nella sua componente più dinamica - quella finanziaria - è uscita dagli schemi legali originari. La struttura del reddito e del capitalismo nasce con la company inglese (la nave che esce dal porto, quella che arriva, le merci in magazzino); nasce il concetto di società per azioni, nascono i concetti di proprietà, di diritto, di dovere; nascono i controlli pubblici, i controlli legali e quelli di opinione pubblica.
La parte più affluente e più dinamica del capitalismo si è sviluppata in un regno di anomia, fuori da questo territorio e fuori dagli schemi legali tipici, su schemi nuovi atipici (gli hedge fund) e, soprattutto, fuori dalle giurisdizioni nazionali, cercando contesti di operatività non controllata.
E questo ha spiegato - e spiega - la crescita esponenziale, su numeri fantastici, di ricchezza inventata che viene scalata (e mentre prima erano gli attivi adesso sono le perdite nell'ordine di trilioni e trilioni di dollari). In troppi operatori finanziari nell'attivo di bilancio non si trovano dei beni e non si trovano delle valutazioni, come loro dicono, marked-to-market, ma si trovano valutazioni marked-to-model, cioè a dire che non si tratta di numeri rilevati sul mercato ma di numeri inventati con il computer per fare stare in piedi una cosa che non sta in piedi.
La crisi finanziaria in atto - vi dirò una cosa che molti sanno ma pochi dicono - è la stessa bolla speculativa che nasce negli anni Novanta con la new economy, si sviluppa negli anni scorsi con la subprime economy ed arriva adesso a corrodere spostandosi dal campo finanziario.
Vedete, se uno perde i soldi finanza su finanza tutto sommato sono affari suoi; ma altra cosa è se uno cerca di rifarsi delle perdite fatte sulla finanza speculando sul petrolio, sul grano o sulle materie prime, determinando impatti sociali negativi nel mondo ed effetti di povertà (nei Paesi poveri, le rivolte del pane, fatti che pensavamo trascorsi per sempre; nei Paesi fortunatamente meno poveri, comunque drammatici problemi di tenuta e di consenso sociale).
Questo è inaccettabile, ed è questa la ragione per cui noi abbiamo posto in Europa e nel G8 la questione della speculazione. È stato detto che essa non esiste in base ad argomenti che ricordano quelli del don Ferrante di Manzoni, il quale, applicando categorie aristoteliche alla peste, se cioè fosse sostanza o accidente, e studiando se la peste fosse sostanza o accidente (speculazione, inflazione o qualcos'altro), morì di peste: è un destino che non vogliamo avere e vedere!
Ci sono problemi più fondamentali che riguardano l'Europa. Vedete, l'Europa è costruita - correttamente e giustamente - sull'idea del mercato perfetto, un'idea che è basata sul concetto che il mercato unico europeo fosse l'unico mercato al mondo. Dopo decenni e decenni dobbiamo verificare che quel mercato non è più l'unico e che intorno all'Europa stanno operando soggetti che hanno caratteristiche non competitive, ma caratteristiche aggressive, totalmente diverse da quelle di mercato: sono monopoli, duopoli, cartelli, fondi sovrani, strutture che niente hanno a che vedere con il mercato.
La stessa famosa Gazprom non è molto simile - o simile - ad una normale società per azioni, ma è qualcosa di drammaticamente simile alla Compagnia delle Indie (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Noi crediamo che tutto questo debba essere fatto oggetto di riflessione. In America salvano le banche e se fate attenzione in America la capitalizzazione delle banche è enormemente inferiore alle linee di credito aperte dal Governo alle banche. Il sistema bancario in America è oggetto di una progressiva nazionalizzazione. Da noi si contesta l'aiuto di Stato alla Northern Rock.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Cerco di concludere, signor Presidente.
Come è messa l'Italia? Credo che il nostro Paese in uno scenario di crescente criticità abbia delle strutture che ci danno, se ben governate e considerate, anche delle grandi opportunità. Il sistema bancario italiano è più solido di quello di altri Paesi. In questo momento le prime due banche italiane sono tra le prime dieci banche del mondo. Sono statistiche, però il sistema bancario italiano, nel suo insieme, è molto più solido di quello di altri Paesi. Non possiamo naturalmente, date le interdipendenze, escludere crisi ma il grado delle interdipendenze che sono in atto nel mondo ci permette, comunque, di valutare il nostro sistema bancario come un sistema relativamente più solido degli altri.
Per inciso, il Governo è fortemente contrario alle ipotesi in atto che, in base a stilizzazioni economiche e a idee di mercato ottimo, imporrebbero alle nostre grandi banche di cedere la struttura del risparmio gestito a operatori esteri che prendono i nostri capitali e li investono per le loro imprese. È opportuna la conoscenza dell'inglese ma, francamente, ci ha in parte salvato il fatto che, escluse alcune lodevoli eccezioni, nelle banche italiane non si parla in inglese ma si parla con le imprese.
Il sistema assicurativo italiano è solido. Il sistema industriale è solido, pur con le debolezze che conosciamo. Tali debolezze sono state accresciute dalla follia compiuta negli anni scorsi con la politica delle cosiddette privatizzazioni che, fatte male, hanno portato a trasferimenti a soggetti che non avevano i capitali ma i debiti (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania) e hanno disperso un pezzo fondamentale della struttura industriale del Paese. Forse adesso verifichiamo che la politica sbagliata è stata quella degli spezzatini fatti in un Paese solo.
Per tutte queste ragioni pensiamo che il nostro Paese abbia, pur nelle crescenti difficoltà, anche delle grandi opportunità, se sta insieme nel suo insieme. È questa la ragione per cui consideriamo non una colpa (se è una colpa è una felix culpa) avere blindato il bilancio della Repubblica italiana prima dell'estate e averlo blindato in una struttura che lo pone al riparo da potenziali criticità sistemiche (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Speriamo che non vi siano ma consideriamo fondamentale, nell'interesse del Paese, la scelta di blindare il nostro bilancio, per tre anni, prima dell'estate. In tali termini non possiamo accettare la vecchia demagogia illusionista, piazzista e deficista che ha portato il nostro Paese ad accumulare il terzo debito pubblico del mondo.
Per usare meglio le risorse pubbliche abbiamo tentato di ridurre quanto più possibile elementi di spesa pubblica che ci sembravano comprimibili e gli sprechi, ma restiamo convinti del fatto che il bilancio pubblico è il bene superiore che dobbiamo difendere perché nel bilancio pubblico risiede la sicurezza pubblica, c'è non solo il risparmio pubblico ma anche il risparmio delle famiglie.
Sappiamo bene quanta sofferenza vi è e cresce nel Paese, ma sappiamo anche che questa non scende bensì sale se si fanno politiche deficiste, illusioniste e di spesa pubblica non coperta.
Per me e per noi, in conclusione, è un onore servire in questo momento il nostro Paese. È un onore chiedere qui il vostro sostegno. Il testo che presentiamo per la discussione è un testo che contiene totalmente le decisioni prese nel lavoro delle Commissioni, con alcune marginali modifiche.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. No, no!

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Su alcuni provvedimenti la discussione si è sviluppata solo in modo parziale e non siamo arrivati al voto.
Sono sostanzialmente quelli relativi alla non emendabilità della legge finanziaria con elementi o con interventi microsettoriali per un anno, alla non emendabilità per il prossimo anno per la prossima legge finanziaria e riteniamo sia una scelta giusta perché, nella strategia che crediamo nell'interesse del Paese, è meglio chiudere la discussione sul bilancio pubblico e non continuarla a saldi aperti durante la tempesta.
Le varianti sono: la copertura del ticket per 400 milioni, l'esclusione di tutte le autorità indipendenti dal meccanismo di tagli, il finanziamento di alcune attività radiofoniche e (variante tecnica) una modifica nella normativa sulle semplificazioni in tema di documentazione.

Questo è il testo delle Commissioni con, lo ripeto, solo parziali aggiunte e modifiche (realmente solo parziali); è il testo sul quale noi abbiamo ragione di ritenere che, pur nel contesto di un'importante discussione parlamentare, abbiamo fiducia. Vi ringrazio per l'attenzione (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Credo che l'ampiezza dell'intervento del Ministro Tremonti renda obbligatorio, oltre che doveroso, consentire ad ogni gruppo che lo vorrà di intervenire. Quindi, prima di sospendere la seduta, che - come ho detto - riprenderà alle ore 15 per dar modo alla Presidenza di vagliare l'ammissibilità del maxiemendamento, ammetterò un intervento per gruppo.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, il signor Ministro mi scuserà se alcuni giudizi saranno sommari a causa del ridotto tempo assegnato.
Vorrei partire dalla constatazione che vi è, nel suo ragionamento e nella sua esposizione, un elemento di autocritica. Ricordo il modo in cui si presentò nel 2001, di fronte a una situazione internazionale assai complicata e difficile; in quella occasione espresse ottimismo sulla crescita del prodotto interno lordo, che allora valutava intorno al 3-3,5 per cento, dicendo che l'azione del Governo italiano, al di là di tutti gli indicatori internazionali, sarebbe riuscita a conseguire quei risultati. Oggi, ci troviamo di fronte ad una lettura molto più misurata e molto più aderente, perlomeno da questo punto di vista, alla realtà.
Il secondo elemento di autocritica, mi consenta, è quello relativo al bilancio dello Stato. Non che non abbia parlato, nel corso degli anni, di questo punto come un elemento di priorità, ma mi sarei aspettato, perché così si fa per uno stile che qualche volta dovrebbe essere sobrio, che fra i difetti, che pure ci sono stati di quei due anni di Governo di centrosinistra a cui si è riferito il Ministro, avesse trovato il modo di accennare che quel Governo ha interrotto l'innalzamento del deficit (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico), ha costretto l'Unione europea a ritirare la procedura di infrazione e che se stiamo qui a ragionare è perché quell'azione ha iniziato un'opera di risanamento, altrimenti, francamente, rischiamo di non intenderci.
Farò alcuni flash.
Signor Ministro, ci siamo detti disposti a rivedere la procedura della sessione di bilancio. Quello che non possiamo accettare è che, attraverso la decretazione d'urgenza, si stravolgano le regole e si impianti una manovra di tre anni. Il decreto-legge deve contenere elementi di urgenza e ci siamo trovati di fronte a tutto, come è ovvio e come lei ha confermato, durante l'esame in Commissione. Forse sarebbe conveniente, per non avere lacerazioni e strappi, aprire un tavolo e ragionare come si fa tra persone civili, senza una visione unilaterale nel cambiamento

delle regole, per discutere insieme come cambiare e gestire tali regole (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Infine, facendo degli esempi, vorrei porre molto rapidamente alcune ulteriori questioni che ho annotato. Parlando della sanità - non voglio fare una polemica semplice né fare riferimento a un'agenzia, giacché ritengo che questa corsa alle agenzie sia uno dei guai di questo Paese - lei ha detto che si aspetta molto dall'azione moralizzatrice della magistratura. Anch'io, onorevoli colleghi, ma vorrei che questa fiducia nella magistratura e nella giustizia non fosse a corrente alternata, che va bene in alcuni casi e non va bene in altri (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Se un'azione moralizzatrice della magistratura ci deve essere, ci sia in tutti i campi; quello che va modificato modifichiamolo, ma non possiamo, secondo il momento, avere posizioni così estremamente divergenti.
Vorrei fare un altro esempio, signor Ministro. Lei ci ricorda qui che lei è a favore degli operai e che, quindi, è giusto tassare banche, petrolieri ed assicurazioni.
Ritorno alle agenzie, siamo di fronte ad un Governo che credo durerà. Non la critichiamo per questa tassazione, la faccia! Non ci sarà una ricaduta sull'utenza e sugli utenti? Lo vedremo, il tempo, come si dice, è galantuomo. Ma intanto, se non vogliamo cadere nella demagogia, quello che sarebbe stato giusto fare per gli operai sarebbe stato di intervenire sulle detrazioni e sull'abbassamento della pressione fiscale: questo sarebbe stato giusto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Oggi i pensionati ricevono - signor Ministro, poi avremo modo di discuterne ancora - quasi 400 euro. Sono quasi tre milioni di pensionati, e credo che molti di questi penseranno che questo sia un dono del Governo di centrodestra.

Gianfranco FINI. Onorevole Ventura, la prego di concludere.

MICHELE VENTURA. Concludo, signor Presidente. Voi avete scelto un'altra strada, che non condivido, ovvero quella tessera che assomiglia tanto alla tessera della povertà. Non sono d'accordo, per un fatto di sensibilità e di dignità di tutti i nostri cittadini.
Infine, per quanto riguarda le privatizzazioni, lei ha di fronte la possibilità di dimostrarci che è cambiato il clima. Questa possibilità si chiama Alitalia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico): lei ci parla delle privatizzazioni del passato, noi la sfidiamo su Alitalia.
Concludo, signor Presidente, ma non voglio dare l'impressione di formulare soltanto critiche. Lei ha accennato, signor Ministro, sulle questioni dello sviluppo alla concentrazione delle risorse per la realizzazione di grandi opere. La mia opinione è che è possibile articolare un accordo con il quadro regionale, anche perché il federalismo non si regge se non vi è una crescita di responsabilizzazione delle classi dirigenti locali, e personalmente sono a favore del federalismo. Non sono contrario alla concentrazione e alla scelta di realizzare alcune grandi opere, non lo si faccia però con questa idea dirigistica, ma con il coinvolgimento.
Infine, posso dirglielo, ho letto il suo libro, l'ho ascoltata stamane: la mia opinione è che non possiamo avere nostalgia del G7 di un tempo o del G8 di oggi che non risponde più al mondo mutato, sarebbe come avere nostalgia di quando il mondo era diviso in blocchi militari contrapposti. Andiamo coraggiosamente ad una collaborazione e ad una sfida con tutti i nuovi Paesi che in questo periodo sono emersi sulla scena del mondo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. È l'ultima pagina del libro.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, la mia preoccupazione, dopo averla sentita, è davvero molto alta, mi pare che lei non abbia un'idea precisa su come affrontare la crisi, si è rifugiato in un'analisi politica sui grandi temi ma qui, vede, non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi...

Gianfranco FINI. Prego, onorevole Tabacci.

BRUNO TABACCI. Stavo dicendo all'onorevole Ministro che qui non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi. Già è anomala tutta la procedura che è stata adottata, lei però ha fatto un fuor d'opera: ha spiegato, avendolo già dichiarato, che è andato in Europa ad annunciare che avrebbe anticipato la manovra, ma lei lo ha fatto prescindendo dalle procedure parlamentari. È vero che la gente fuori di qui ha l'impressione che, poiché le elezioni sono state fatte e la sua maggioranza ha vinto, se qualcuno solleva delle questioni che attengono al funzionamento della democrazia si provoca un certo fastidio, però questa è una strada molto pericolosa. La modifica della legge n. 468 del 1978 non può avvenire come se fosse un colpo di mano: questa è l'impressione che abbiamo avuto anche oggi; il collegamento tra il dibattito in Commissione e il maxiemendamento viene fatto in maniera così strumentale che mi preoccupa per il futuro.
Comunque lei ha parlato per quattro quinti del suo intervento di altre cose, ci ha fatto lo scenario, un po' di filosofia politica, ha fatto un po' il professore. La sua dialettica mi è parsa meno efficace del solito, ma la sua retorica strumentale ha confermato che lei è tutto e il contrario di tutto, è per il mercato e per lo Stato, è liberista e statalista, è per le liberalizzazioni e per lo Stato imprenditore. Non va bene così, non siamo ad un concorso di dialettica politica, lei più di noi ha delle responsabilità alle quali deve rispondere. Lei dal 1994 ad oggi è stato protagonista nella continuità, è stato certo più al Governo che all'opposizione, ma c'è una linea continua, per cui scoprire che ci sono tutti questi temi drammatici davanti a noi e sentirci pure dire che lei l'aveva detto mi inquieta, mi provoca un certo nervosismo, per la preoccupazione che vivo rispetto alle sorti del mio Paese.
Vede, la differenza tra lei e Padoa-Schioppa è che lui aumentava le tasse e candidamente lo diceva, lei aumenta le tasse senza dirlo e la chiama perequazione (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori), è una cosa molto diversa questa. Vede, se i conti sono questi, e probabilmente sono questi, ma perché ha tolto l'ICI, che fretta c'era? C'era l'impegno elettorale, ma gli impegni elettorali non coincidono con il bene del Paese; non basta dire: l'abbiamo promesso in campagna elettorale, se è cambiato il ciclo economico, e lei che è lì da 63 giorni lo ha capito che è cambiato, ha capito che c'è la speculazione in agguato, ha capito che c'è la crisi del 1929 alle porte. Allora perché ha tolto l'ICI? Si poteva fare qualcosa di diverso, tra l'altro ha reso un beneficio ai più abbienti e non certo ai ceti deboli, che già erano stati esentati dal precedente Governo (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).
E poi basta pensare alle tema delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, questo è il suo capolavoro.

A me pare che la Lega abbia preso il posto di Rifondazione Comunista, perché la mediazione che è stata raggiunta sul testo che avete presentato - che non è l'emendamento Lanzillotta-Tabacchi - è molto più arretrata del compromesso, pur difficile, che io valutavo in modo negativo, che nel precedente Governo era stato raggiunto tra il Ministro Lanzillotta e Rifondazione Comunista. Siamo tornati indietro, andando contro le indicazioni comunitarie, perché lei chiude il mercato, non lo apre. Lei, in realtà, ripropone le società miste e la tecnica in house: altro che beneficio dei consumatori finali! È una questione di potere perché, come diceva l'onorevole Bossi, si tratta di tenere aperta la mangiatoia, è una questione di potere in cui si nominano amministratori e si tiene il controllo attraverso le assunzioni politicizzate. Voi mettete le mani nelle tasche dei cittadini italiani perché farete pagare di più i servizi (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)!
Qui fuori le forze dell'ordine stanno manifestando, l'hanno fatto con il Governo Prodi ma lo stanno facendo anche con voi: non è un segnale del quale lei non dovrebbe preoccuparsi! Lei ci ha parlato con qualche passaggio di abilità politica; su un quotidiano ho notato la citazione sulla bozza Violante, sul Presidente Fini e su D'Alema. Bene: ho capito che lei oggi voleva svolgere un ruolo più ampio, ne prendo atto, siamo sul terreno della dialettica politica, ci vedremo più avanti. Sul federalismo fiscale ho sentito dire, in altra sede, che non ci vuole troppa fretta, perché vi sono molte cose da far quadrare. Non v'è dubbio che sia così, eppure sembrava la parola magica.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Sembrava la parola magica, perché col federalismo fiscale avremmo risolto tutti i problemi; anzi, lei ha detto che solo attraverso il federalismo fiscale avrebbe potuto restituire un po' di imposizione fiscale agli italiani. Ma è proprio così? Non so, evidentemente la Lega preme in quella direzione, ma non credo che avrà soddisfazione sul punto.
Mi auguro che lei e il suo Governo vogliate davvero discutere su queste cose; in questi 63 giorni non ce ne siamo accorti, perché voi non avete voluto discutere su nulla. Quanto al collegamento stretto che tenete tra la decretazione d'urgenza e il voto di fiducia preliminare - che non è, infatti, legato alla constatazione, onorevole Vito, dei tanti emendamenti che sono stati presentati, tant'è che voi lo annunciate prima - la tagliola che scatta, in realtà, lega il voto di fiducia al problema delle procedure parlamentari. Voi avete esautorato la funzione legislativa. Pensate che la dittatura della maggioranza sia sufficiente a garantire una prospettiva democratica del Paese? Non è così!
Onorevole Tremonti, scenda sul terreno politico e democratico e accetti la sfida su questo punto, non su altro.

Gianfranco FINI. Onorevole Tabacci, la invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Su questo la mia preoccupazione è altissima e le sue parole di oggi non hanno fatto altro che aumentarla (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Ministro che c'è, la ringrazio perché almeno lei c'è, e quindi, finalmente, possiamo

confrontarci con una persona che viene in Parlamento e che, seppur per pochi minuti, ci ascolta.
Credo che del merito di questo provvedimento si poteva e si doveva discutere dal primo giorno; quindi, mi dispiace che per sessanta giorni ci siamo dovuti occupare d'altro, che non aveva nulla a che fare con l'urgenza e con l'emergenza, ma che aveva a che fare soltanto con questioni personali. Mi dispiace anche che questo provvedimento, sebbene sia urgente, deve essere affrontato non solo con un decreto-legge, ma addirittura con il voto di fiducia, proprio perché il Parlamento deve essere libero ancora di occuparsi d'altro. Me ne dispiace anche perché dobbiamo liberare il Parlamento non solo per prima delle ferie, ma lo dobbiamo liberare anche per dopo le ferie, perché allora ci dovremo occupare ancora di altro che già ci è stato annunciato dal Presidente del Consiglio, ossia dell'immunità parlamentare, del CSM e di quant'altro. Me ne dispiace, perché credo che di questo provvedimento e di questa materia, che invece oggi ci propone, vi sia davvero bisogno.
Ora che la frittata in ordine al metodo è fatta, dobbiamo discutere in ordine al merito, per il tempo che ci è dato a disposizione. Manifestiamo tutta la nostra contrarietà al fatto che se ne debba discutere con lo strumento del decreto-legge e se ne debba addirittura non discutere, perché ciò che facciamo oggi e domani è solo un giochetto per perdere tempo e per far dire che, comunque, ne abbiamo discusso. Tanto avete già deciso e sappiamo già l'ora in cui sarà posta la fiducia e quando sarà data. Si tratta, insomma, solo di una ricreazione di un paio di giorni. Io, invece, voglio prendere sul serio ciò che è scritto nel provvedimento in esame. Ho, soprattutto, ascoltato con attenzione le sue argomentazioni, come ascolto sempre con molta attenzione le argomentazioni dell'onorevole Tabacci. Ripeto anche in questa sede ciò che ho sempre detto fuori: quando persone come lei, o come l'onorevole Tabacci, parlano ed esprimono le loro idee, preferisco prendere appunti ed ascoltare. L'Italia dei Valori, infatti, non ha solo voglia di denigrare. Quando riteniamo che non abbiamo altra voce che gridare nel deserto non possiamo fare altro, ma quando ascoltiamo delle persone che esprimono delle idee, che possiamo condividere o non condividere, ascoltiamo con molta attenzione.

MAURIZIO LUPI... è il braccio della morte.

FABIO EVANGELISTI. Ma che c... dici, stupido!

Gianfranco FINI. Onorevole Evangelisti, la prego di moderare il linguaggio, in ogni caso.

FABIO EVANGELISTI. Si offendono tutte le volte!

Gianfranco FINI. Onorevole Evangelisti, stia tranquillo. Nessuno le ha dato la parola e lasci parlare l'onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. L'onorevole Tabacci le ha rimproverato sia ragioni di metodologia che di merito. Sulla metodologia, come sa, anch'io non sono affatto d'accordo. Quanto al merito, credo che nel suo discorso, al di là delle valutazioni se sia soltanto un discorso accademico o meno, vi siano aspetti che possono e debbono essere condivisi, e che noi condividiamo, e altri che non condividiamo, ed è bene che li sottolineiamo, pur nel poco tempo a disposizione. Mi limito solo ad elencare questi aspetti, non avendo avuto la possibilità di partecipare ad un dibattito parlamentare che, magari attraverso il confronto, poteva convincerci meglio, o grazie al quale anche noi potevamo fornire qualche indicazione.
Prendiamo atto e concordiamo sul fatto che responsabilmente lei ha detto che rispetterà gli impegni italiani con l'Europa presi dai precedenti

Governi, compreso il Governo Prodi, ed è così che si deve fare. Uno Stato che fa parte della Comunità europea non può permettersi di non rispettare gli impegni presi soltanto perché cambia il Governo. Noi rivendichiamo ciò, in quanto siamo convinti che gli impegni che ha preso il Governo Prodi con l'Europa siano giusti e doverosi.
Forse ci distinguiamo anche da qualche alleato, quando lei dice che intende trovare un sistema per combattere alcuni cartelli e monopoli, come le banche, i petrolieri e quant'altro. Non so (perché veramente non ho capito, e perché è mancato il dibattito parlamentare) se è più giusto ciò che sostiene lei, ovvero che le tasse le pagheranno i cartelli, o se è vero ciò che sostengono i nostri alleati (cui do fiducia, fino a prova contraria), ovvero che le tasse verranno traslate sui contribuenti. Ne avrei voluto discutere maggiormente in questa sede, e avrei voluto essere più convinto delle ragioni dell'uno e dell'altro. Noi dell'Italia dei Valori, infatti, vogliamo combattere i cartelli delle banche e dei petrolieri, e siamo convinti che lì vi è una grossa sacca di malaffare e di approfittamenti.
Tuttavia, non riusciamo a capire come si fa a bloccare poi la ricaduta a valle costituita dal fatto che le tasse verranno scaricate sui contribuenti. Vorremmo capirlo meglio, al di là delle affermazioni di principio. E vorremmo capire meglio le affermazioni di principio, in quanto il principio noi lo condividiamo. Vorremmo, però, capire tecnicamente come ciò avverrà.
Riteniamo che lei abbia affermato una cosa giustissima - che però la mette fuori dall'azione del suo Governo - quando ha detto che, per avere una sanità migliore, più efficiente e con minori sprechi è necessaria un'azione moralizzatrice della magistratura. Ma viva Iddio che fosse così! Allora, ciò che svolge la magistratura non è un teorema, ma un'azione dovuta e necessaria, di cui dovreste essere felici. Il suo Governo, però, non ha tale orientamento e vuole fare tutt'altro!

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, abbia pazienza...

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, io ho pazienza, ma ho anche il dovere di far rispettare il Regolamento, come lei sa. Lei ha superato da due minuti il tempo assegnato al suo gruppo, così come agli altri.

ANTONIO DI PIETRO. Anzitutto, Presidente, anche gli altri hanno parlato di più. Inoltre, mi perdoni...

Gianfranco FINI. Non perdiamo tempo in questo inutile battibecco. Continui e cerchi di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. È possibile che solo quando parlo io lei si ricorda di stare con l'orologio in mano? Abbia pazienza (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

Gianfranco FINI. Non me ne ricordo soltanto quando parla lei. Onorevole Di Pietro, l'orologio non ha colori.

ANTONIO DI PIETRO. Invece per lei sì! Per lei sì!

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, la prego di proseguire.

ANTONIO DI PIETRO. Per lei non solo l'orologio ha colori...

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Io, però, non riesco a capire - fra il dire e il fare - come oggi lei possa dire di volere combattere l'evasione fiscale se proprio oggi - lei lo sa meglio di me - la Corte di giustizia europea ha condannato il Governo per la legge finanziaria per il 2003, nella quale era contenuto il famoso condono fiscale, sul quale noi gridammo allo scandalo perché esso permetteva agli evasori fiscali di farla franca. Se lo ricorda tutto questo? Anche allora lei ci disse che quello era un modo per recuperare le tasse. In realtà, si trattò di un modo per legittimare l'evasione delle tasse e per farci anche subire, ora, la sanzione europea perché non abbiamo svolto il nostro dovere.
Infine, per concludere...

Gianfranco FINI. Onorevole, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Noi non condividiamo il fatto che in questa manovra finanziaria, per fare cassa, lei abbia dovuto ridurre i fondi per le forze dell'ordine mentre ha eliminato l'ICI indistintamente: oggi, quindi, non abbiamo quelle risorse necessarie per far fronte alle esigenze delle forze dell'ordine. Non condividiamo soprattutto - su questo vorremmo e avremmo voluto confrontarci - la sua idea sulla banca del sud...

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, la prego di concludere. Non mi costringa a toglierle la parola. Lei ha superato da quattro minuti il tempo a sua disposizione...

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, mi tolga pure la parola. Non sarebbe né la prima né l'ultima volta.

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, lei effettua sempre giusti riferimenti ai Regolamenti e al rispetto delle regole. Sta parlando da quattro minuti oltre il tempo fissato per lei come per ogni altro gruppo.

ANTONIO DI PIETRO. Io continuo a parlare e quando lei ritiene di togliermi la parola me la tolga (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Il suo tempo è terminato, onorevole Di Pietro (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

MAURIZIO LUPI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la puntuale e ampia relazione. Il nostro gruppo, anche perché rimanga agli atti, vuole ringraziare (come ha fatto lei, signor Presidente) tutti i membri della Commissione finanze e della Commissione bilancio che in questi numerosi giorni hanno lavorato intensamente, confrontandosi seriamente sui contenuti proposti (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico).
Prima che l'onorevole Di Pietro lasci l'Aula, volevo rivolgergli un'osservazione. Poiché noi, per la nostra cultura e per la nostra storia, abbiamo profondo rispetto di tutti coloro che siedono in questo Parlamento (da una parte perché cittadini e, dall'altra, perché rappresentano, proprio perché eletti da cittadini, storie, ideali e sensibilità diversi), le posso soltanto rivolgere un'osservazione: affinché ciò accada nel profondo rispetto e il Parlamento possa diventare un luogo serio e costruttivo, non solo non dobbiamo partire da

pregiudizi, ma - come lei ha richiamato tante volte - dobbiamo rispettare fino in fondo le funzioni che questo Parlamento ha.
Onorevole Di Pietro, se lei ritenesse non vani e vacui le nostre istituzioni, le nostre procedure e i nostri dibattiti, saprebbe bene che fra due ore inizia una discussione sulle linee generali, alla quale tutti noi dovremmo affidare un'importanza seria. In quel luogo, intervenendo in maniera più ampia, lei avrebbe potuto e potrebbe portare tutte le motivazioni e le ragioni che oggi ha riferito, dando il suo contributo.
Qual è la questione di fondo che appare? Onorevole Di Pietro, lo dico a lei, ma anche a tutti noi. Appare che noi, in fondo, non crediamo nel valore delle istituzioni, che ci interessano affinché la gente, quanti ci ascoltano fuori, siano convinti delle nostre idee. Pertanto, quando lei, onorevole Di Pietro, afferma che in sessanta giorni, otto settimane di lavoro intenso (lo dico a tutti noi), questo Parlamento si è occupato solo dell'interesse del Presidente del Consiglio o di giustizia, commette un errore e lo sa bene. Dice una cosa sbagliata. Questo non appartiene al dibattito e al confronto politico tra di noi, fa male alle istituzioni ed a quella credibilità che dobbiamo ridare al Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà), pur pensandola diversamente.

RENATO CAMBURSANO. Lo fate così, con la fiducia!

MAURIZIO LUPI. Altrimenti, onorevole Di Pietro - lo dico anche all'onorevole Tabacci, con la stima che anch'io ho per lui - l'onorevole Tabacci oggi non avrebbe potuto dire, con tutta la forza giusta e la passione che ci ha messo e anche con idee diverse, che, per esempio, noi abbiamo adottato un provvedimento che lui ritiene sbagliato e che noi, invece, riteniamo giusto, che è quello recante l'abolizione dell'ICI. Non avrebbe potuto contestare le manovre di politica economica, per ridare - perché noi crediamo che sia così e lo abbiamo scritto nel nostro programma - fiducia e sviluppo a questo Paese, detassando gli straordinari o i premi di produzione.
Vedete, noi crediamo che gli impegni elettorali si debbano mantenere, ma non perché qualcuno ci ha obbligato, ma perché questo è un nuovo modo di concepire e di pensare la politica, in cui ci si presenta agli italiani, si dice cosa si vuole realizzare e, quando si viene eletti e gli italiani ci danno la maggioranza per governare, con coerenza si attuano quegli impegni.
Noi crediamo nell'abolizione dell'ICI, non solo perché è un impegno elettorale, ma perché riguarda l'80 per cento dei nostri cittadini, perché è una tassa sbagliata, in quanto tassa la casa, che è un bene che contribuisce alla qualità della vita di ogni cittadino.
Questo è il motivo per cui noi siamo andati in quella direzione. Svolgo un'ulteriore osservazione, perché questo è un punto su cui molti parlamentari e gruppi politici stanno discutendo in questi giorni, nelle riunioni delle Capigruppo e nel confronto tra maggioranza e opposizione, anche fuori dal Parlamento.
Si dice che si sta esautorando il Parlamento. Lo ha affermato con forza l'onorevole Tabacci. Credo che il contenuto più forte del suo intervento sia proprio questo, che l'onorevole Tabacci ha cercato di esemplificare. Credo che su questo dovremmo fare, senza pregiudizi, una riflessione seria, che ci deve far capire che anche il Parlamento, anche i Regolamenti, anche la funzione del Parlamento stesso devono cambiare rispetto a ciò cui il Parlamento deve servire, ossia alla gente, al nostro Paese, al bene comune e all'interesse generale.
È esautorare il Parlamento chiedere di ridurre i tempi?
Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Volevo dire altre cose, ma il tempo ovviamente è limitato.
È esautorare il Parlamento chiedere che il Parlamento, rispetto a una situazione importante e drammatica di emergenza, possa iniziare a

rivedere i propri tempi, riducendo i tempi di approvazione e di discussione.
Il contributo che il Parlamento può dare al proprio ruolo viene meno solo perché si dà meno tempo o, nella storia del Parlamento, abbiamo visto che il tempo a disposizione non è certamente sinonimo del fatto che il Parlamento conti di più?

Gianfranco FINI. Onorevole Lupi, la prego di concludere.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, concludo. Mi rivolgo ai colleghi che sono qui da tante legislature. Quante volte in questo Parlamento abbiamo avuto decine e decine di ore per gli interventi e quante volte, avendo avuto decine e decine di ore, questo Parlamento può dire, con qualsiasi Governo, di qualsiasi colore, di aver contato? Allora, forse la riflessione che dobbiamo fare e lo spunto che ci viene dato oggi da questo dibattito è esattamente questo: accettare la sfida del cambiamento, la sfida di volere ben dire agli italiani che le istituzioni, il Governo e il Parlamento, hanno un valore forte. Su questo noi ci vogliamo confrontare (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sapevamo che il compito non sarebbe stato facile. In campagna elettorale non si sono fatte promesse a vanvera. Si sapeva che la congiuntura economica non era delle migliori, che la strada era piena di intoppi e di buche. Con il Governo precedente, non si sapeva da che parte procedere.
Ora, pur nelle difficoltà, abbiamo un quadro più chiaro, abbiamo indicazioni e un cammino da prendere, che è sì quello del risanamento economico, ma con un'idea ben precisa: di rilanciare uno sviluppo economico del Paese ma, soprattutto, uno sviluppo morale. Credo che sia ancora forte il messaggio elettorale arrivato dal Paese, un Paese che si è trovato a scegliere una classe politica al di là della litigiosità. Il messaggio che viene lanciato a tutti - la semplificazione politica adottata, ahinoi, anche con il «taglio» di una parte importante rappresentata anche della sinistra che, in qualche modo, è presente anche nel corpo elettorale della Lega Nord è quello della necessità di dividerci fortemente su alcuni temi, ma di ritrovare l'unità.
Il provvedimento in oggetto riconsegna al Paese un'idea di crescita e di poter superare l'attuale difficoltà legata alla congiuntura internazionale, ma tenendo presente alcuni punti fermi: quello della famiglia, ad esempio, su cui si è intervenuti. Sicuramente, sarà necessario apportare miglioramenti: il quoziente familiare, certo, è un obiettivo futuro per il Paese, che ci viene richiesto con forza e che pensiamo di poter consegnare alla discussione futura.
La centralità della crescita: oggi, i dati evidenti di una crescita attestata allo 0,5 per cento ci preoccupano. Non esiste uno sviluppo economico né una condivisione dei diritti se non vi è crescita. Tuttavia, non è possibile immaginare una crescita con uno Stato che paralizza con centomila leggi e che cerca di far di tutto per mettere il bastone fra le ruote a chi vuole produrre e non consente, invece, un libero sviluppo a chi ha voglia di lavorare.
È evidente, che lo Stato che abbiamo in mente è molto leggero e si basa sul principio della sussidiarietà: chi ha voglia di produrre e di rischiare deve essere messo in condizione di poterlo fare. Il nord ha lanciato un messaggio importante con il federalismo fiscale. Quella che chiediamo al Governo non è una scelta tiepida, ma è una scelta che può

portare a risparmiare circa tre miliardi e mezzo di euro. Questi sono i conti semplici, ma necessari. Per questo motivo, pensiamo che la riforma del federalismo fiscale sia la missione fondamentale della Lega Nord in questo provvedimento, che sia la missione fondamentale, nel senso proprio dell'esistere, della Lega di Umberto Bossi. Le parole pronunciate dal Ministro in questo senso ci rassicurano, ma abbiamo bisogno di tempi certi, di non procrastinare all'infinito la riforma e di vedere dunque approvato il federalismo fiscale.
Da ultimo, le forze dell'ordine. È evidente, che la scelta della sicurezza è fondamentale e che, in qualche modo, la necessità di comprimere la spesa pubblica le ha interessate. Credo che vi sia la necessità di ridare serenità alle forze dell'ordine, che sono state umiliate. Ricordo che, nella passata legislatura, è stata intitolata una sala del Senato ad uno sfortunato cittadino che, tuttavia, stava cercando di uccidere un agente delle forze dell'ordine: mi riferisco alla «Sala Giuliani». Questa scelta da noi non verrà mai fatta, perché se dobbiamo scegliere tra i delinquenti e le forze dell'ordine, deve essere chiaro che questo Governo sta dalla parte delle persone oneste e delle forze dell'ordine.

Si riprende la discussione.

Maurizio LUPI. Dovremmo riprendere il seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia economica.
Avverto tuttavia che, avendo la Presidenza richiesto elementi di informazione al Governo, la Presidenza non ha ancora esaurito il vaglio di ammissibilità.
Pertanto, come il Presidente ha preannunciato questa mattina, gli interventi in sede di discussione sulle linee generali avranno inizio solo nel momento in cui il maxiemendamento sarà licenziato e portato a conoscenza dei gruppi.
Occorre pertanto sospendere nuovamente la seduta, che riprenderà alle ore 18.
Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le volevo dire che, come lei saprà, c'è stata anche una Conferenza dei presidenti di gruppo prima della ripresa della seduta, nella quale comunque era stato stabilito un orario a disposizione per gli interventi nella discussione sulle linee generali. Volevo pertanto capire le ragioni di questo slittamento. Praticamente avremmo dovuto iniziare questa mattina la discussione sulle linee generali, ma per una ragione o per un'altra - è inutile tornare sopra l'argomento - ci troviamo nelle condizioni per cui la stessa non comincerà prima delle 18.
Possiamo anche ritenere - ed ovviamente saremmo contrari - che all'opposizione viene concesso di poter parlare su una manovra economica di questa portata magari alle due o alle tre di notte. Però, obiettivamente, credo che vi sia anche bisogno di rispetto per la dignità delle persone che si trovano in quest'Aula, a prescindere dal fatto che siano nella maggioranza o all'opposizione. Vorrei dunque capire, in ragione di un orientamento che era stato preso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo circa l'andamento della discussione sulle linee generali, prima di qualunque altro tipo di valutazione, quali siano gli orientamenti della Presidenza, ed anche quelli del Governo, del Governo che non c'è.

FEDERICO PALOMBA. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, anzi sul disordine dei lavori. Noi non possiamo accettare, per la dignità di quest'Aula e di questo Parlamento, che le cose si trascinino in questo modo indegno; non possiamo ridurre l'approfondimento e la discussione di 600 pagine di una manovra complessa, che il Governo, che non c'è... che non c'è... il Governo che non c'è!

Maurizio LUPI. Prego, onorevole Palomba, prosegua il suo intervento.

FEDERICO PALOMBA. No, signor Presidente, a chi parlo?

Maurizio LUPI. Al Presidente.

FEDERICO PALOMBA. Parlo a lei?

Maurizio LUPI. Certo.

FEDERICO PALOMBA. E il Governo non mi sente?

MARIO PEPE (PD). Ma senza il Governo con chi parliamo?

Maurizio LUPI. Onorevole Palomba, parli al Presidente, nel senso che il Presidente ha dato una comunicazione all'Aula, e dunque lei si rivolga al Presidente. Voi avete fatto delle osservazioni che, tra l'altro, ritengo pertinenti (per cui risponderemo poi, nel merito, rispetto a tali osservazioni), però intanto prosegua il suo intervento. Lei sta intervenendo sull'ordine dei lavori e l'ordine dei lavori è un argomento che appartiene prettamente alla competenza del Presidente.

FEDERICO PALOMBA. Certo, Presidente, se lei mi dice che parlare alla Presidenza è la stessa cosa che parlare al Governo, continuo. Dunque, la questione è questa: voi non potete continuare a gestire così le prerogative parlamentari, violandole continuamente e costantemente. Ci avete imposto l'approvazione di un disegno di legge così importante, che involgeva questioni così importanti, come quello sull'immunità al Premier e alle alte cariche dello Stato, in trentasei ore (comprese le ore notturne). Adesso voi vorreste comprimere - e state comprimendo - ancora di più le prerogative del Parlamento, portando pacchi, pacchi e pacchi di emendamenti del Governo al provvedimento in esame, costringendo le Commissioni a fare le ore notturne e rimandando di ora in ora la discussione ed il dibattito in Aula. Signor Presidente, noi protestiamo contro questa grave violazione delle prerogative del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

ALBERTO FLUVI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, volevo suggerire una cosa da tenere in conto, a mio avviso, nella nostra programmazione dei lavori. Siccome il Governo ha presentato un maxiemendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico, non so se non sia il caso, una volta dichiarata l'ammissibilità, di rinviare il testo nelle Commissioni riunite, o, quantomeno, nel Comitato dei diciotto. Mi limito quindi a suggerire ciò, per valutare, appunto, il prosieguo dei lavori e considerare tale possibilità con riferimento all'organizzazione dei lavori stessi.

ROLANDO NANNICINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, lei ha parlato del maxiemendamento. Non lo chiamerei maxiemendamento perché non siamo di fronte alla richiesta di fiducia, anzi, noi, come opposizione, le fiducie non siamo mai d'accordo che siano poste. Pertanto, stiamo svolgendo la discussione sulle linee generali, e perciò non può essere presentato un emendamento se non si sospende il dibattito. Dopo, per l'appunto, si presenta l'emendamento. Questo è il Regolamento e la prassi.
Codesto emendamento, che ancora non conosciamo a causa del vaglio di ammissibilità, può essere subemendato e può essere discusso dall'Assemblea. Perché si parla di fiducia? Non sono a conoscenza che il Governo abbia richiesto la fiducia e in questa fase non la può chiedere, perché stiamo svolgendo il dibattito generale.
Pertanto, chiedo alla Presidenza di sapere dell'emendamento del Governo (si parla di maxi, di mini) che non sappiamo se sia sostitutivo, non sostitutivo o che cos'altro. Lo vogliamo esaminare e poi subemendare, anche in mezz'ora, in un'ora, ma deve essere subemendabile, perché altrimenti si cambiano le regole, e non chiederò mai che il Governo ponga la questione di fiducia.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi dispiace molto intervenire, anche perché stamane lei aveva svolto un intervento molto apprezzabile dai banchi e aveva segnalato la necessità di passare alla discussione sulle linee generali. Come le avevo fatto cenno, io ero qui. Vorrei intervenire sulla discussione generale, e voi ce lo impedite. Che problema c'è adesso ad avviare la discussione? I due relatori stamattina hanno svolto la relazione. È intervenuto l'onorevole Tremonti. Vogliamo avviare la discussione generale, anche al buio? Avviamola, il Governo venga e ci ascolti. Dopodiché è chiaro che se si presenta un emendamento totalmente sostitutivo, diverso da quello esaminato in Commissione, dovete concedere un termine per la presentazione dei subemendamenti. Probabilmente è ragionevole che tutto venga riportato in Commissione. Già stamattina il Presidente Fini ha cominciato su una linea e poi ne ha presa un'altra. Cercate di darvi una regola, perché non si può avere tutto e il suo contrario. Siete su una strada anche molto perigliosa dal punto di vista della conduzione istituzionale. Quindi, se lei vuole tornare sui banchi e consentire la discussione non sarebbe male, e il fatto che abbia presieduto lei vuol dire che la volevano esporre ad una Presidenza non proprio rituale.

Maurizio LUPI. Onorevole Tabacci, grazie dell'apprezzamento per l'intervento di stamattina. Comunque, la Presidenza ci tiene a entrare nel merito di tutte le osservazioni da voi proposte a proposito dell'ordine dei lavori. Innanzitutto precisiamo - ma credo che stamattina eravamo tutti presenti - l'ordine dei lavori che era stato deciso dalla Presidenza. Dopo un intervento dell'onorevole Quartiani, che chiedeva esattamente di poter iniziare la discussione sulle linee generali solo nel momento in cui tutta la Camera fosse venuta a conoscenza nel merito del maxiemendamento depositato dal Governo e su cui era stata anche preannunciata l'intenzione di porre la questione di fiducia, il Presidente Fini aveva accolto le osservazioni dell'onorevole Quartiani e, a tutela della nostra istituzione e della dignità dei nostri lavori, aveva stabilito che gli interventi in sede di discussione sulle linee generali dovesse iniziare solo nel momento in cui la Presidenza avesse

valutato l'ammissibilità del maxiemendamento e pertanto il maxiemendamento potesse essere portato a conoscenza dell'Assemblea. Avevamo individuato così il procedere dei nostri lavori: intervento del Ministro Tremonti, che era stata chiesto e deciso nella Conferenza dei presidenti di gruppo; dibattito a seguito della relazione del Ministro Tremonti; aggiornamento alle ore 15 per l'inizio degli interventi in discussione sulle linee generali, dopo che fosse stata valutata l'ammissibilità da parte della Presidenza.
Siamo adesso all'apertura della seduta. La Presidenza, a tutela dell'interesse di tutti, ha richiesto ulteriori elementi riguardo all'ammissibilità del maxiemendamento.
Pertanto, ritiene che non si possa iniziare la discussione sulle linee generali se non coerentemente con le decisioni prese nella mattinata. Si è quindi deciso di comunicare l'aggiornamento alle ore 18 della seduta, per riprendere con l'ordine del giorno per avere la possibilità, fino a quel momento, di vagliare l'ammissibilità e, ovviamente, di consentire la conoscenza del maxiemendamento.
L'ulteriore osservazione che è stata formulata è quella dell'onorevole Giachetti, che giustamente afferma: la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo aveva stabilito un ordine sul prosieguo dei nostri lavori, concordando che alla discussione generale fossero dedicate la giornata di oggi e quella di domani. Questa è la decisione che abbiamo preso.
Si terrà conto, nella discussione sulle linee generali, degli impedimenti o degli ulteriori sviluppi delle decisioni sul nostro lavoro. Credo che questo sia quanto doverosamente la Presidenza doveva riferire e, pertanto, aggiorno la seduta alle ore 18.

MARINA SERENI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, ho l'impressione che vi siete infilati in un inestricabile ginepraio dal punto di vista delle procedure e in uno scandaloso precedente dal punto di vista del merito. Noi non abbiamo capito due cose; la prima, forse, ad un certo punto della giornata la capiremo, e cioè che cosa avete scritto dentro a questo maxiemendamento. Informalmente avete detto che si tratta, grosso modo, del testo licenziato dalle Commissioni, più qualcos'altro. Poiché gli uffici della Camera, che apprezzabilmente stanno esaminando con attenzione il maxiemendamento, non hanno ancora finito, ci sorge il dubbio che vi sia qualcosa di molto diverso da quello che è stato discusso e licenziato dalle Commissioni competenti.
In secondo luogo, nonostante il suo eloquio, non abbiamo capito, signor Presidente, che cosa succede dopo le 18. Si è svolta una Conferenza dei presidenti di gruppo subito dopo la sospensione della seduta, in cui si era ipotizzato che alle ore 15,30 potesse cominciare la discussione generale, accettando noi, o meglio, subendo noi una forzatura, perché avremmo iniziato comunque un dibattito generale sulla base di un testo che certamente non avevamo avuto il tempo di esaminare.
Ora ci si dice che ci rivediamo alle 18 - intanto non ho capito se alle 18 ci rivediamo sicuramente con un testo che ha ricevuto l'ammissibilità - e inoltre non abbiamo capito che cosa pensa la Presidenza di proporci per quanto attiene al prosieguo del dibattito generale. Mi permetto dunque di insistere sulla richiesta già avanzata dall'onorevole Giachetti e chiederei di sapere come la Presidenza intenda procedere dopo le ore 18.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, lei non mi ha risposto. Se domani sarà posta la questione di fiducia (spero di no), di quale testo si tratterà? Di quello che verrà presentato in quel momento, al momento non vi è un testo perché non vi è richiesta. Non vi è richiesta, lei non ha risposto.

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Nannicini, io le ho risposto. Non so se lei era presente in Aula: stamattina è stata posta esattamente la questione...

ROLANDO NANNICINI. Quello che avete deciso in modo pasticciato non mi interessa. Io sto al Regolamento.

Maurizio LUPI. Onorevole Nannicini, stamattina il Governo ha preannunciato con lettera formale l'intenzione di porre la fiducia sul maxiemendamento presentato ieri sera presso la Camera dei deputati.
Abbiamo deciso che la discussione generale, accettando la richiesta dell'onorevole Quartiani, iniziasse solo dopo il vaglio di ammissibilità dello stesso maxiemendamento.
Alla Conferenza dei presidenti di gruppo è stato deciso l'ordine dei nostri lavori: discussione generale alle ore 15 della giornata di oggi, con il proseguimento sia nella giornata di oggi che in quella di domani.
Questo è quanto. A fronte di elementi richiesti dalla Presidenza riguardo al vaglio di ammissibilità, credo a tutela di tutti, la Presidenza ha deciso di aggiornare alle ore 18 la nostra seduta. È evidente, onorevole Sereni, che alle ore 18 inizierà la discussione generale.
Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18.

Maurizio LUPI. Ricordo che il Governo ha preannunciato l'intenzione di porre la fiducia sull'approvazione dell'emendamento Dis.1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.
La Presidenza ha verificato l'ammissibilità di tale emendamento, che risulta corredato di relazione tecnica.
Segnalo che, proprio con riferimento ai rilievi contenuti nella suddetta relazione tecnica, il Governo, con lettera pervenuta alla Presidenza in data odierna, ha comunicato che il testo dell'emendamento deve intendersi modificato nel senso di sostituire, all'articolo 84, comma 1-ter, le parole da: «dello stanziamento del fondo speciale» fino alla fine del comma, con le seguenti: «dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93».
Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, confesso che in queste ventiquattro ore mi sono agitato un po' troppo, fino però ad arrivare al punto di chiedermi se davvero vi fosse motivo di tanta agitazione. Quanto è successo oggi conferma i motivi di una sacrosanta agitazione, per cui, ormai, forse non ne vale neanche più la pena.
Veniamo al dunque: questa mattina il Presidente della Camera, interloquendo con l'onorevole Di Pietro, si è lasciato andare ad un'espressione di questo tipo: «Beh, se vogliamo innovare... di solito lei fa sempre riferimento al rispetto dei regolamenti e delle leggi...».
In questo caso chi ha voglia di innovare è la Presidenza della Camera, non nella sua figura, onorevole Presidente Lupi, ma nell'istituzione Presidenza della Camera, che si assume una grave responsabilità, perché spesso si fa riferimento ai precedenti, ma nel caso specifico non vi potete agganciare nemmeno ai precedenti. Non esiste, infatti, un precedente per cui, come lei ha appena fatto, si possa venire in Aula a

ricordare che è stato presentato un maxiemendamento dal Governo, ancora con la finzione della preannunciata fiducia, per cui noi stiamo qui a baloccarci due giorni per discutere su un testo - l'unico che ci è stato fornito, quello licenziato dalle Commissioni di merito - mentre dovremmo svolgere la discussione almeno sul maxiemendamento, che forse lei ha visto, ma che noi non abbiamo ancora visto. Quindi, siamo di fronte ad una finzione, ad una presa per il naso dei deputati e dell'istituzione Camera dei deputati.
Voglio però venire al merito della questione. Immagino che dietro tanto disagio, tanta sofferenza, tanto lambiccarsi, tanta ricerca di pertugi e di appigli regolamentari e procedurali, si nasconda anche un dato politico: le divisioni che serpeggiano, gli approcci diversi tra le forze politiche che compongono la maggioranza e il timore di imboscate. Se pensate che in soli due giorni siete riusciti a portare a Roma non soltanto le forze di polizia, ma anche gli operatori della sanità che stanno manifestando in piazza Montecitorio contro le vostre scelte, immagino - l'intervento del Ministro Tremonti di questa mattina l'ha sottolineato - che voi abbiate il timore che dalla vostra maggioranza possano provenire emendamenti e modifiche proprio sui temi della sanità, della scuola e delle forze dell'ordine, per non parlare dei precari, dei lavoratori della pubblica amministrazione e di quant'altro.
Vengo al motivo per cui ho fatto il richiamo al nostro Regolamento, in particolare all'articolo 116. Se ricordo bene, se leggo bene questo Regolamento - ne chiedo conferma a lei, Presidente, con l'ausilio degli uffici che sicuramente mi stanno ascoltando -, quando c'è il preannunzio della questione di fiducia su un maxiemendamento la procedura vuole che intanto il maxiemendamento venga presentato e che quindi vi sia una sospensione della seduta per consentire la valutazione di ammissibilità, com'è appena stato ricordato.
La procedura, quindi, vuole che si riprenda la discussione e sia posta (e non soltanto preannunciata) la questione di fiducia; che vi sia, di conseguenza, la preclusione di tutti gli emendamenti; che si convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire il seguito delle procedure volte a consentire la discussione su un testo vero e non su un testo che oggi non è più tale, ovvero quello licenziato dalle Commissioni.
Quindi, la prima richiesta che faccio è che intanto il maxiemendamento sia rinviato alle Commissioni di merito e non ci si faccia svolgere, dunque, una discussione che rischia di diventare oziosa. Chiedo, inoltre, che sia dato il tempo per presentare i subemendamenti, perché come lei, Presidente, ha appena ricordato, il testo è cambiato, in quanto l'emendamento è sostitutivo del testo giunto in Aula. Tuttavia, non è solo un problema di procedure, ma di democrazia, di credibilità e di affidabilità dei lavori e delle procedure.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

FABIO EVANGELISTI. Concludo, però mi faccia completare il ragionamento. Dicevo che è un problema di tempi che denunciano la confusione, la divisione e
persino l'arroganza di chi pensa di poter disporre a piacimento delle istituzioni.
Attendo, dunque, una risposta alle domande che ho appena posto, non senza però aver detto che nonostante il rischio che sia svuotata di contenuto, noi non vogliamo rinunciare alla discussione sulle linee generali del provvedimento quand'anche modificato.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Solo quindici secondi, Presidente. La discussione sulle linee generali, infatti, è anzitutto una fase procedurale di garanzia per le opposizioni, e noi non siamo disponibili a rinunciarvi. Ciò che, invece, riteniamo improprio è che la discussione sulle linee generali sia ridicolizzata dal preannuncio della posizione della questione di fiducia su un testo che è noto nella sua esistenza ma non nel suo contenuto. La ringrazio per la risposta che vorrà gentilmente fornirmi.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che ciò cui stiamo assistendo oggi costituisca un grave accadimento per il modo in cui si stanno determinando i rapporti tra il Governo e il Parlamento e tra il Governo e la Camera dei deputati. Per la prima volta, infatti, si ha un emendamento interamente sostitutivo del testo di un decreto-legge che già impropriamente conteneva l'anticipazione di una manovra che si sarebbe dovuta discutere all'interno della sessione di bilancio e avrebbe dovuto avere i tempi consentiti dal Regolamento e dalla Costituzione per quella sessione di discussione così impegnativa per il Paese, per le famiglie, per le imprese e per i cittadini italiani.
Si è anticipata una manovra che si è voluta all'interno di un DPEF triennale e di una previsione triennale e quinquennale di intervento che, ricordo, incide sulle tasche degli italiani, in quanto non si riduce la pressione fiscale e si effettuano tagli enormi alla sanità e ai servizi universali a cui hanno diritto tutti i cittadini e le famiglie italiane. Si tratta di una manovra di un rilievo tale che, probabilmente in maniera non consona a questa istituzione, si vorrebbe ridurre ad una discussione nemmeno di giorni, bensì di poche ore.
Quindi non si può, signor Presidente di turno, sottacere che oggi si è determinato un fatto nuovo e rilevante che spero il Presidente della Camera - e le chiedo di riferirlo al Presidente stesso - non ritenga di dover annoverare tra i futuri precedenti ai quali riferirsi nel prosieguo dei nostri lavori nel quinquennio di questa legislatura.
Sostanzialmente, prima ancora che iniziasse la discussione sul provvedimento in esame - ore prima, nella giornata precedente -, è stato presentato un emendamento da parte del Governo, sul quale, con una lettera indirizzata al Presidente della Camera, si è preannunciata la posizione della questione di fiducia da parte del Governo stesso. Ciò ha reso pressoché impossibile la discussione in quest'Aula e ringrazio il Presidente, naturalmente, per il modo in cui ha voluto parzialmente risolvere questioni che oggi abbiamo posto.
Oggi abbiamo impedito che si avviasse una discussione sulle linee generali in quest'Aula, con una spada di Damocle che pendeva sulla testa di questo Parlamento nel momento in cui non si conosceva esattamente il contenuto del maxiemendamento del Governo né si conoscevano le intenzioni del Governo stesso relativamente a quando sarebbe stata posta la questione di fiducia; non si conosceva, cioè, quanto sarebbe stato lo spazio disponibile per le opposizioni - ma anche per tutti i deputati - per poter discutere sul provvedimento almeno adeguatamente nei tempi che sarebbero stati comunque riservati qualora la fiducia fosse stata posta in termini tali da privare l'intero Parlamento del diritto di intervento e di discussione.

Ancora oggi non sappiamo se i tempi della discussione saranno adeguati e se ci sarà data la possibilità - prima della posizione della questione di fiducia e dopo il voto - di discutere adeguatamente in quest'Aula e di avere con il Governo un'interlocuzione adeguata per discutere almeno

sugli ordini del giorno (non dico sugli emendamenti, sulle proposte dell'opposizione e su quelle delle Commissioni di merito: il Governo, con il maxiemendamento, ha infatti aggiunto al provvedimento anche parti rilevanti, cambiando il complesso della configurazione con la quale lo stesso era stato licenziato dalle Commissioni di merito).
Signor Presidente, le chiediamo di conoscere esattamente i tempi - che non devono essere compressi - che la Presidenza intende assegnare per la discussione sulle linee generali e che la Presidenza intenderà attribuire per la discussione degli ordini del giorno e per le dichiarazioni di voto finale, in modo tale che sia possibile avviare in quest'Aula una discussione che almeno recuperi parte di un diritto negato, che l'atteggiamento del Governo ha determinato nei confronti del Parlamento.
In conclusione, le chiedo formalmente di convocare il Comitato dei diciotto prima che si proceda alla discussione in Aula, in modo tale che possa essere apprezzato effettivamente il testo (così come è stato presentato dal Governo), la cui ammissibilità è stata ora pronunciata. Il Parlamento non conosce ancora il testo: almeno il Comitato dei diciotto deve conoscerlo, anche perché abbiamo appreso che, se non altro, è stato recepito un rilievo contenuto nella relazione tecnica che modifica in parte lo stesso testo che il Governo aveva presentato ieri con il maxiemendamento interamente sostitutivo del testo in esame (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Onorevole Quartiani, riferirò al Presidente della Camera le sue osservazioni concernenti le preoccupazioni da lei enunciate con riferimento ad un dibattito il più possibile ampio e approfondito, considerata l'importanza del provvedimento che stiamo discutendo. Abbiamo più volte affrontato la questione in Conferenza dei presidenti di gruppo e lei sa, onorevole Quartiani, che tutta la giornata di oggi e tutta quella di domani sono state dedicate alla discussione sulle linee generali e che, in ogni caso, proprio per le osservazioni da lei svolte personalmente in Conferenza dei presidenti di gruppo, ci siamo riservati di definire work in progress, ossia andando avanti nei lavori, la calendarizzazione e la posizione all'ordine del giorno del prosieguo della discussione e del voto finale.
Con riferimento alla convocazione del Comitato dei nove o del Comitato dei diciotto, la Presidenza, dopo il vaglio di ammissibilità, ha trasmesso anche alle Commissioni il maxiemendamento e credo che spetti non alla Presidenza ma all'autonomia dei presidenti delle Commissioni stesse decidere modalità e tempi di convocazione del Comitato dei nove o del Comitato dei diciotto, dal momento che le due Commissioni sono riunite.
Onorevole Evangelisti, per quanto riguarda le sue osservazioni, le devo ovviamente una risposta puntuale. La presentazione da parte del Governo di un emendamento interamente sostitutivo, con preannuncio della posizione della questione di fiducia, corrisponde ad una prassi consolidata del nostro Parlamento ed è conforme ai principi regolamentari. Allo stesso modo, è conforme alla prassi e ai principi regolamentari anche il fatto che la Presidenza compia il vaglio di ammissibilità prima di rendere noto il testo.
Tale testo è stato, inoltre, come ho affermato prima, inviato alle Commissioni perché ne prendano conoscenza.
Per il resto, come lei sa (lei segue in maniera molto attenta i lavori dell'Aula ed è spesso presente anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo), come ho precisato dianzi, la posposizione della discussione sulle linee generali - lo ha appena affermato anche l'onorevole Quartiani - rispetto alla conoscenza dell'emendamento corrisponde ad una esigenza prospettata dalla stessa opposizione e fatta propria dalla Presidenza della Camera, proprio per garantire a tutto il Parlamento di procedere, nell'ambito della discussione sulle linee generali e nel prosieguo

dell'iter dei lavori, a discutere del maxiemendamento con la conoscenza dovuta.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, in particolare intervengo per un richiamo al comma 4 dell'articolo 116 del Regolamento e lo faccio davvero scevro da qualunque nota polemica, perché davvero credo che, in questo momento, da parte sua sia necessario - ovviamente con il conforto degli uffici - darci garanzie.
Ovviamente, non conosco il testo del maxiemendamento, ma conosco, per la lettura che lei ha fatto adesso, qual è l'unica parte che è stata modificata secondo la lettera del Governo rispetto al testo che dovrebbe essere stato presentato.
Quindi, per quanto mi riguarda, vigono le cose che sono state dette dal Ministro Tremonti questa mattina, in cui indicava in cosa il maxiemendamento si discostava dai risultati cui era giunta la discussione avvenuta in sede di Commissioni riunite.
Sappiamo, perché ce l'hanno riferito i membri delle Commissioni di merito, che di tale scostamento fanno parte alcuni aspetti che, non a caso, le Commissioni non hanno voluto inserire nel testo e che verrebbero aggiunti al testo dal Governo con il maxiemendamento.
Volendo citare le parole del Ministro Tremonti, leggerò dal resoconto stenografico quanto segue. Egli, con riferimento al maxiemendamento, dice: «su alcuni provvedimenti la discussione si è sviluppata solo in modo parziale e non siamo arrivati al voto».
Ciò non è vero: le Commissioni non hanno voluto includere nel testo alcune questioni. Ma il Ministro dice di più, in quanto aggiunge: «Sono sostanzialmente quelli relativi alla non emendabilità della legge finanziaria con elementi o con interventi microsettoriali per un anno, alla non emendabilità per il prossimo anno per la prossima legge finanziaria e riteniamo sia una scelta giusta (...)».
Di cosa ci informa, signor Presidente, il Ministro Tremonti? Che viene inserito, da parte del Governo, nel maxiemendamento, un tratto che modifica quanto previsto dal nostro Regolamento per l'esame dei provvedimenti, della legge finanziaria in particolare.
Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 116 del nostro Regolamento prevede che la questione di fiducia non possa essere posta, tra l'altro, su proposte di modifica del Regolamento.
Cosa sta accadendo? Io immagino che la Presidenza - in questo le chiedo conforto - abbia vagliato il testo del maxiemendamento. Poiché però il Ministro Tremonti - non lo dico io, ma il ministro stesso -, nel suo maxiemendamento, discostandosi da quanto deciso dalle Commissioni, che di proposito hanno voluto tenere fuori questa materia, inserisce una sostanziale modifica del Regolamento, che porta alla non emendabilità di alcuni provvedimenti che fanno parte della manovra economica, cambiando sostanzialmente (occorre capire poi materialmente come ciò accade) il nostro Regolamento, su questa materia, signor Presidente, viene meno la possibilità di porre la questione di fiducia.
Non credo, allora, che di fronte a una cosa così grave e particolare possiamo trincerarci dietro il fatto che non vi è una modifica sostanziale della dizione di un articolo del Regolamento. Stiamo modificando in modo surrettizio, se quello che afferma il Ministro Tremonti è vero, il nostro Regolamento, cosa che si può fare a «colpi di maggioranza» ma che tendenzialmente ancora non era previsto che si potesse fare a «colpi di fiducia». La pregherei, quindi, signor Presidente, di dirci qual è la situazione. Lei probabilmente conosce la questione meglio di me e gli uffici che hanno coordinato la Presidenza

nel vaglio di ammissibilità, ne sapranno più di me, ma io parlo per quello che ha affermato il Ministro Tremonti e non per quello che ho letto.
Vorrei anche dirle signor Presidente che la sua risposta all'onorevole Evangelisti è una risposta che sappiamo apprezzare per la parte in cui risponde, ma il problema che il collega Evangelisti le ha sottolineato - e almeno questo si potrebbe evitare che diventi un precedente, soprattutto per quelli che verranno eletti dopo di noi - riguarda la presentazione di un maxiemendamento collegato alla questione della possibile richiesta di fiducia - lei sa perfettamente che quel maxiemendamento può essere presentato solo in funzione del fatto che viene preannunciata la fiducia - prima dello svolgimento della discussione sulle linee generali.
Il collega Evangelisti non metteva in discussione, infatti, che esistessero dei precedenti sulla possibilità di preannunciare la fiducia; lo sappiamo tutti essendone da tempo vittime e carnefici. Quello che non è mai accaduto è che venga presentato un maxiemendamento prima di una discussione sulle linee generali. Lei sa che il Regolamento prevede una fase per la discussione sulle linee generali e una fase completamente diversa che riguarda il complesso degli emendamenti. Fare quello che ha fatto il Governo vuol dire coercire ulteriormente i diritti dell'opposizione e sostanzialmente togliere tempo per la discussione. Noi stiamo svolgendo un dibattito sui generis, assurdo, perché stiamo facendo una discussione sulle linee generali su un testo che non esiste più perché è stato sostituito, mentre avremmo dovuto svolgere una discussione sulle linee generali su quello che esisteva, la cui eventuale sostituzione avrebbe rappresentato un'altra fase. Nessuno contesta i precedenti, quello che lei difficilmente potrà contestare è che questa sia un'innovazione delle procedure parlamentari da parte del Governo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, sarò buono, mi dichiaro soltanto insoddisfatto delle risposte che lei mi ha fornito per i motivi che cortesemente l'onorevole Giachetti ha appena rappresentato e che, ovviamente, condivido interamente.

Maurizio LUPI. Per quanto riguarda le osservazioni rappresentate dall'onorevole Giachetti, con il richiamo all'articolo 116, comma 4, del nostro Regolamento, la Presidenza ritiene di dover comunicare che il vaglio di ammissibilità che deve tener conto, proprio in quanto vaglio di ammissibilità, della coerenza con il Regolamento e con tutti principi parlamentari, è stato realizzato, e non può che essere realizzato, con l'ausilio degli uffici, sul contenuto del maxiemendamento e non sulle dichiarazioni del Ministro Tremonti o di qualunque altra persona. Pertanto, il vaglio di ammissibilità del maxiemendamento ha tenuto conto anche dell'articolo 116, comma 4, del Regolamento, in quanto nessun maxiemendamento, né la posizione della questione di fiducia, possono implicare modifiche regolamentari.

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

Maurizio LUPI. Passiamo, quindi, agli interventi previsti per la discussione sulle linee generali.
È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 112 che stiamo analizzando si inserisce all'interno di una manovra triennale (articolata su un decreto-legge e un disegno di legge a cui si aggiunge il DPEF per gli anni 2009-2013) per il varo di disposizioni innovative complessivamente volte a promuovere lo sviluppo, a restituire il potere di acquisto ai cittadini, a razionalizzare l'efficienza e l'economicità dell'organizzazione amministrativa, a perseguire obiettivi di perequazione tributaria e a semplificare i procedimenti che incidono su questi aspetti.
La manovra ammonta a 34,8 miliardi di euro, di cui 13,1 miliardi sono previsti per il 2009, 7,1 miliardi per il 2010 e 14,6 miliardi per il 2011 e assicura obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica nel rispetto di quelli concordati in Europa per il triennio 2009-2011. I provvedimenti, mirati allo sviluppo economico, riguardano il potenziamento della rete infrastrutturale e di comunicazione, nonché la politica energetica nazionale, di valenza strategica ai fini della competitività; una riforma degli interventi di reindustrializzazione e incentivi per l'internazionalizzazione delle imprese; la delega per la riforma dei servizi pubblici locali; modalità e procedure necessarie a garantire l'effettiva tracciabilità dei flussi finanziari, dei fondi strutturali comunitari e del fondo per le aree sottoutilizzate; norme per la semplificazione amministrativa; l'immediato avvio di maggiori investimenti in materia di innovazione e ricerca.
Con l'esenzione delle plusvalenze e la cessione delle partecipazioni si favorisce il reinvestimento delle stesse nel capitale di start up nella stessa azienda. Vi è poi l'introduzione di norme con l'obiettivo di semplificare i procedimenti e individuare la competenza nel rendere effettiva l'impresa in un giorno. Tra gli obiettivi del decreto-legge in esame rientrano lo sviluppo dell'attività imprenditoriale, l'«efficientamento» e la diversificazione delle fonti di energia e, ancora, il potenziamento dell'attività della pubblica amministrazione e il rilancio delle privatizzazioni, lo sviluppo delle città e dell'edilizia residenziale, le misure per la semplificazione e l'accelerazione delle procedure amministrative, la salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie e sul costo della vita e l'attività di impresa, nonché per la semplificazione dei rapporti di lavoro tali da determinare effetti positivi in termini di crescita economica e sociale.
In materia di liberalizzazioni, finalmente, anche le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica assumeranno il loro personale con criteri e modalità per il reclutamento del personale pubblico, ispirato a principi comunitari di trasparenza, pubblicità e imparzialità.
Sono previsti, inoltre, molti provvedimenti a favore del sostegno alle famiglie, con l'abolizione del divieto di cumulo della pensione e del reddito da lavoro, il rilancio dei contratti a termine, il ripristino del lavoro intermittente e la lotta al sommerso. Si recupera anche il concetto di equità e giustizia sociale, quando si dispone che l'alimentazione del Fondo di solidarietà per i cittadini meno abbienti avvenga con importi derivati dal recupero delle maggiori imposte sostitutive dovute dalle banche e che la carta per gli acquisti venga concessa ai cittadini residenti che versano in condizioni di particolare disagio, ma solo di cittadinanza italiana.
Con l'articolo 20 si prevede l'estensione dell'assicurazione per la maternità e la malattia ai dipendenti delle imprese pubbliche, come per l'assicurazione volontaria, ma soprattutto, nel comma 10, si stabilisce che gli assegni sociali siano corrisposti agli aventi diritto, a condizione che siano residenti in via continuativa nel territorio nazionale per almeno dieci anni. Si risolve in questo modo una grave ingiustizia, una truffa ai danni dei nostri pensionati: i falsi ricongiungimenti perpetrati dagli extracomunitari soltanto al fine di

ottenere quello sciagurato assegno sociale di 550 euro, voluto dal Governo Amato e perpetrato dal Governo Prodi, che nel 2008, secondo stime, comporterà solo nel Veneto un esborso di circa dieci milioni di euro per le già esangui casse dell'INPS.
Il pacchetto welfare contiene numerose importanti misure di semplificazione, tra le quali l'abrogazione dei libri matricola e dei libri paga e le modifiche alla disciplina dei contratti occasionali di tipo accessorio, semplificando il regime giuridico dei buoni-lavoro previsti dalla legge Biagi e mai entrati in vigore con il Governo di centrosinistra.
In materia di servizi pubblici locali, con l'emendamento della Lega Nord Padania, si tiene conto dell'importanza dei beni primari come l'acqua, un bene indispensabile ed irrinunciabile, dell'importanza della proprietà delle reti da parte degli enti e della disciplina dell'affidamento della gestione di servizi pubblici e di rilevanza economica, al fine di favorire anche la diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione di servizi di tutti gli operatori economici nella gestione dei servizi pubblici, che andrà in via ordinaria verso il libero mercato a imprenditori o società, con procedure competitive ad evidenza pubblica.
Le deroghe all'affidamento diretto sono previste solo per le società a capitale interamente pubblico, che abbiano le caratteristiche per la gestione in house, e le società miste pubblico-privato, anche quotate in borsa, partecipate dall'ente locale, ma a condizione che il socio privato sia scelto con gara ad evidenza pubblica.
Importante è poi la misura taglia-enti, con la soppressione automatica di tutti gli enti pubblici non economici con dotazione organica inferiore alle cinquanta unità, nonché tutta una serie di enti utili, e così tutte le funzioni da questi esercitate, nonché le relative risorse, che vengono attribuite alle amministrazioni, operando un notevole risparmio di spesa.
Vengono eliminate anche quattromila leggi inutili ed obsolete, oltre alla previsione di norme volte a ridurre lo spreco di carta e ad incentivare l'utilizzo dei sistemi informatici.
Tra le semplificazioni segnalo il prolungamento della validità della carta d'identità, in attesa della carta d'identità elettronica, che diverrà uno strumento per l'accesso a numerosi ed ulteriori servizi. La Lega Nord ritiene molto importante l'emendamento inserito in Commissione bilancio, che dal 2010 obbligherà anche tutti i cittadini a rilasciare le impronte digitali, oltre alla foto, sulla stessa carta di identità.
Si segnala una «stretta» anche sulle consulenze e massima trasparenza sui compensi pagati dalla pubblica amministrazione e dagli enti pubblici, lotta all'assenteismo, una busta paga più leggera per chi presenta falsi certificati medici o timbra il cartellino e poi lascia l'ufficio, blocco del turn over dei dipendenti pubblici, riduzione del numero degli insegnanti.
Sotto controllo anche la spesa dei Ministeri, con CDA più snelli per le aziende pubbliche e aste on line per il risparmio energetico, mentre i costi intermedi dei Ministeri dovranno scendere del 22 per cento.
Molte semplificazioni anche nel campo della giustizia, in attesa di un riordino generale, volto a snellire il processo: comunicazioni e notificazioni avverranno per via telematica e si avranno nuove norme per la razionalizzazione del processo di lavoro tributario e amministrativo.
Con la stabilizzazione della finanza pubblica, si propone la riduzione delle dotazioni di missione di ciascun Ministero, connessa a stipendi e spese per interessi.
L'articolo 63 rinnova, per l'anno 2009, la misura relativa alla destinazione del 5 per mille, in particolare per il volontariato, la promozione sociale, le ONLUS, la ricerca scientifica, l'università, con una novità assoluta costituita dall'inserimento anche delle associazioni sportive, però quelle riconosciute interamente dal CONI.

Il capo III, in materia di patto di stabilità interno (che comprende gli articoli 77 e 78) indica la cornice finanziaria entro la quale dovranno essere definite le disposizioni volte a disciplinare il patto di stabilità interno per regioni ed enti locali, relativamente al triennio che va dal 2009 al 2011.
Al fine di scontare gli effetti sui saldi, in attesa delle suddette disposizioni, è previsto l'accantonamento, sui vari capitoli di bilancio statale, di importi corrispondenti al contributo della manovra per gli enti territoriali. La misura del concorso per ciascun ente è applicata su determinati coefficienti, dell'entità sul saldo del 2007, a seconda che l'ente abbia o meno rispettato il patto di stabilità per l'anno 2007 e presenti un saldo positivo o negativo per lo stesso anno.

Le misure di carattere sanzionatorio saranno: la riduzione del 5 per cento dei trasferimenti statali, il divieto di impiegare spese in parte corrente in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti il triennio, il divieto di ricorrere a mutui e il divieto di procedere ad assunzioni di personale, oltre alla riduzione del 30 per cento dell'indennità dei sindaci e degli amministratori locali.
La vera novità sta nell'introdurre un meccanismo di premialità a favore degli enti locali virtuosi, secondo due indicatori: l'indicatore di rigidità strutturale e l'indicatore di autonomia finanziaria.
Viene poi sospesa, per il triennio 2009-2011 o fino all'attuazione del federalismo, la possibilità dei Comuni di deliberare aumenti dei tributi e delle addizionali, fatta eccezione per la tassa per lo smaltimento dei rifiuti.
All'articolo 68 si individuano i criteri rigorosi volti alla riduzione degli organismi collegiali e alla duplicazione delle strutture.
L'articolo 71 (Assenze per malattia e per permesso retribuito dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni) in primo luogo introduce misure dirette alla riduzione dei giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici, prevedendo alcune misure finalizzate a riportare il tasso di assenteismo del settore pubblico nei limiti di quello del settore privato. In particolare, la disposizione costituisce un disincentivo economico per tale tipologia di assenza, prevedendo, in deroga a quanto stabilito nei contratti collettivi e nelle normative di settore, la mancata corresponsione dell'indennità di amministrazione o indennità equivalenti, per i primi dieci giorni di assenza, indipendentemente dalla durata della stessa. Vengono inoltre introdotte alcune modifiche intese a rendere più rigorosa l'attività di controllo dell'assenza e dei permessi retribuiti. Infine la disposizione, nell'ottica del recupero della premialità delle politiche del personale e della produttività degli uffici pubblici, prevede la non corresponsione delle somme dei fondi di amministrazione o di ente in caso di assenza dal servizio.
Novità vi sono anche per l'articolo 73, che è relativo al part-time e reca due modifiche alla disciplina prevista dalla legge n. 662 del 1996, la cui applicazione ha creato negli anni non pochi problemi di funzionalità agli uffici dell'amministrazione ed in particolare alle strutture periferiche, notoriamente sottodimensionate per quanto concerne l'organico. Con la prima proposta si intende modificare la disciplina relativa alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, attualmente oggetto di un vero e proprio diritto soggettivo da parte del dipendente, per subordinarla alla valutazione discrezionale dell'amministrazione, effettuata in relazione alle esigenze dei servizi. In particolare viene previsto che l'amministrazione possa respingere la domanda del dipendente quando la trasformazione arrechi pregiudizio alla funzionalità dell'amministrazione e non più come nell'attuale sistema.

Arriva anche lo stop per la distribuzione a pioggia dei fondi FAS, cioè i Fondi per le aree sottosviluppate del Sud. Infatti le risorse saranno riorientate, prevalentemente su pochi grandi «progetti-Paese», che riguarderanno il trasporto, la sicurezza, l'energia, le telecomunicazioni, l'ambiente, l'internazionalizzazione, sentito il parere della Conferenza Stato-regioni. Inoltre sarà introdotto un metodo che rende più trasparenti i flussi finanziari delle risorse pubbliche alimentate dai fondi strutturali e dai FAS: in questo modo sarà possibile prevenire fenomeni distorsivi di natura criminale e sarà certa l'entità delle spese sostenute per gli interventi agevolati.
Per quanto riguarda il piano di reindustrializzazione del territorio, saranno bonificate le aree industriali con rilevanti problemi ambientali e saranno riqualificate le aree di crisi di settori che rivestono particolare importanza per lo sviluppo dell'economia globale. Inoltre le popolazioni che vivono vicino ai grandi impianti industriali, come i rigassificatori o i termovalorizzatori, potranno godere di interventi compensativi.

Il titolo IV si occupa della perequazione tributaria. Per le banche ci sarà un ampliamento della base imponibile sulla deducibilità degli interessi passivi e una stretta sulle svalutazioni dei crediti. La «tassa» sui petrolieri sarà invece articolata in tre punti. Si agirà sulle scorte di magazzino, sull'entità dei diritti minerari e con un'addizionale: l'IRES per le aziende del settore verrà riportata dal 27 al 33 per cento e andrà ad alimentare il fondo di solidarietà.
Per quanto riguarda un tema molto caro alla nostra gente, la sicurezza, le somme derivanti dalla riduzione di spesa sono state destinate per 200 milioni alle forze dell'ordine, per l'attuazione del pacchetto sicurezza del Ministro Maroni, inclusa l'assunzione del personale in deroga alle limitazioni stabilite. Inoltre per l'anno 2009 è stato istituito un ulteriore fondo, con una dotazione di 100 milioni, per la realizzazione, sulla base di apposite convenzioni tra il Ministero dell'interno e i comuni interessati, delle iniziative urgenti occorrenti per il potenziamento della sicurezza urbana e a tutela dell'ordine pubblico.
Pensiamo che questa manovra economico-finanziaria sia una manovra di rigore, che tiene conto del particolare momento economico generale di crisi, ma che, attraverso i tagli e questo primo snellimento e semplificazione della macchina amministrativa, può far sperare un nuovo corso, una nuova inversione di tendenza, che, entro la fine dell'anno, ci porterà alla vera soluzione di tutti i mali della nostra nazione: il federalismo fiscale.
Un ringraziamento va ai presidenti, l'onorevole Giorgetti e l'onorevole Conte, e a tutti i componenti delle Commissioni che hanno lavorato in questa settimana (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, per la verità, per quanto concerne questa manovra, intervengo su un testo che, evidentemente, è superato, perché siamo di fronte ad una manovra in evoluzione.
È chiaro che tutti noi possiamo pensare che questo cosiddetto maxiemendamento contenga al suo interno la maggior parte degli argomenti che conosciamo, ma, non conoscendo il testo, dobbiamo intervenire, evidentemente, su questioni che potrebbero non essere comprese all'interno del testo finale che voteremo. Ci scuseranno, quindi, coloro i quali ci ascoltano, quelli che ci vedono sul canale satellitare, e quanti, evidentemente, possono considerare che in questo Parlamento, in questo momento, non facciamo altro che dilettarci, discutere, scherzare su questioni che non sono reali.

Intanto, è chiaro che il primo articolo riguarda gli obiettivi. Siamo di fronte ad una manovra triennale (questo rimarrà certamente nel testo finale): per il primo anno è prevista una manovra piccola, per il secondo anno una media e per il terzo anno una grande.
Mi dispiace che coloro i quali hanno illustrato questa manovra in questo periodo, anche il Governo, che spesso ne ha parlato nelle Commissioni, non abbiano messo in evidenza che la manovra leggera di questo primo anno è possibile esclusivamente perché c'è stata l'azione assolutamente positiva delle due manovre precedenti, in particolare la prima, che hanno portato i nostri conti in ordine; tanto è vero che, dalla procedura di infrazione, che era stata aperta prima del Governo Prodi, siamo passati alla sua cancellazione, proprio in base ai provvedimenti inseriti nelle due finanziarie del Governo Prodi.
Questa manovra leggera del primo anno, quindi, può essere considerata proprio un effetto positivo di quell'azione precedente; questo andrebbe riconosciuto, perché è chiaro che c'è una continuità nelle decisioni finanziarie più importanti. Naturalmente, è così possibile continuare la riduzione del rapporto tra debito e PIL.
E speriamo che venga mantenuto, perché è chiaro che se riuscissimo a passare in un triennio dal 103,8 per cento al 97,2 per cento scenderemmo sotto la soglia psicologica del 100 per cento e ci avvieremo verso un periodo migliore, che speriamo si possa concludere con l'inserimento del nostro Paese nel novero dei Paesi che hanno un rapporto deficit-PIL comparabile, intorno al 50-60 per cento. Ma mi domando: per fare un'operazione di questo genere c'era bisogno di un decreto-legge? Credo che non ce ne fosse bisogno affatto. Ci troviamo di fronte ad un argomento che poteva essere trattato in altro modo. Anzi, trattandosi di un piano triennale, mi sembra un'assurdità predisporlo tramite decreto-legge: è proprio assurdo il fatto che una manovra che riguarda un periodo di tre anni si debba fare in fretta e furia, addirittura approvandola in dieci minuti da parte del Consiglio dei Ministri, senza un approfondimento reale, senza la collaborazione delle forze parlamentari, senza un confronto con l'opposizione parlamentare. Soprattutto in queste delicate materie il confronto è necessario e indispensabile, perché si tratta di questioni vitali per il nostro Paese, da oggi e per tre anni. È stato certamente un peccato, perché noi avremmo potuto collaborare, dare un sostegno ed apportare dei miglioramenti. Ad esempio, in ordine all'articolo 2, quello che riguarda le telecomunicazioni e la DIA per la banda larga, si poteva, con una buona discussione, migliorare quel testo e magari votarlo, perché credo che sia necessaria la massima diffusione di questo strumento fondamentale, di questa attività fondamentale in tutto il Paese; soprattutto per le regioni meridionali sarebbe stato un fatto estremamente positivo se il testo fosse stato migliorato, perché così com'è scritto probabilmente incontrerà difficoltà enormi nella sua attuazione. Non sono certamente uguali le richieste per effettuare lavori di telecomunicazione, quelle all'ufficio preposto del comune rispetto ad interventi che potrebbero avere una durata di tre anni alle richieste presentate nel campo delle costruzioni, dell'urbanistica e dell'attività di ristrutturazione degli appartamenti; non si può operare al riguardo un meccanico collegamento. Insomma, un impianto di telecomunicazioni non è come se si trattasse di una ristrutturazione di un bagno o di una camera da letto: è qualcosa che i comuni non conoscono, che gli impiegati dei piccoli comuni è difficile che conoscano. Avremmo potuto discutere come prevedere uffici unici nel territorio; altrimenti, si fa una legislazione che riguarda parti del Paese più fortunate, magari le città: non riguarda, invece, proprio quelle zone, quel territorio della nostra penisola che oggi versa in grave difficoltà. Proprio in questi giorni, prima che uscisse il testo della manovra, ho preparato delle interrogazioni proprio per l'estensione dell'ADSL, per l'estensione della banda larga in alcuni comuni del Mezzogiorno dove non arriva ancora.

Questo sarebbe stato certamente un aspetto che avremmo potuto migliorare e votare; non lo possiamo fare, però, proprio perché è stato predisposto questo decreto-legge sul quale il Governo ha scelto di porre la questione di fiducia: dunque, nessun emendamento, nessun cambiamento e una collaborazione scarsissima. Anche in questo caso, dunque, davvero non vedo l'urgenza di trattare un argomento così importante - quello della diffusione delle telecomunicazioni nel nostro Paese - che viene affrontato in modo arronzato, superficiale e senza il necessario approfondimento, senza quella discussione e quel contributo che sarebbe potuto venire non solo da noi, ma anche dagli stessi banchi della maggioranza, poiché è la stessa maggioranza che soffre del modo in cui discutiamo questa manovra finanziaria.
Insomma, la discussione che stiamo svolgendo avrà una validità solamente storica e archivistica, poiché né noi né la maggioranza possiamo interferire con quanto il Governo ha stabilito: anzi, non sappiamo neppure quanto di quel che è stato discusso nelle Commissioni riunite rientrerà nel cosiddetto maxiemendamento. Ciononostante, noi discuteremo caparbiamente, dicendo la nostra e dando indicazioni.
Passando alle altre norme presentate in questi giorni - perché è vero che il decreto-legge è stato approvato in meno di dieci minuti, ma il Governo ha provveduto poi a presentare un migliaio di emendamenti - fra di esse vi è anche quella relativa alla cosiddetta Banca del sud, prevista dall'articolo 6-sexies. Vi rendete conto del fatto che questa è una sorta di presa in giro? Non è infatti che nel sud non vi fossero le banche (vi era il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, vi erano e vi sono ancora le banche locali cooperative); il problema è che quel che viene raccolto al sud - le risorse finanziarie, i risparmi dei lavoratori e degli imprenditori, di coloro che operano al sud - per quanto venga incassato da banche al sud (anche oggi le banche del nord hanno senz'altro sportelli al sud), viene gestito da banche che lo portano nei territori del Paese dove si può investire e far prestiti più facilmente: insomma, i soldi dal sud emigrano al nord, come emigrano la manodopera, gli intellettuali e coloro che vogliono affermarsi.
Dunque, questa della Banca del Mezzogiorno è solo una sparata pubblicitaria. E allora: lasciamo perdere! Anch'essa infatti svolgerà lo stesso ruolo.
Sono cinque milioni investiti (che poi chiaramente dovranno essere restituiti), ma in realtà si tratta di cinque milioni buttati, nel senso che si viene a creare una struttura che opererà come operano le altre banche, ossia raccoglierà i risparmi e li porterà, per investirli, al nord. Non abbiamo bisogno di questo, ma di altro! Abbiamo bisogno di intervenire sull'usura bancaria e di intervenire - ma non è con questo strumento che lo si può fare - per portare il tasso di interesse al livello medio nazionale. Nelle quattro, cinque regioni meridionali abbiamo un tasso di interesse che è il doppio rispetto a quello delle regioni settentrionali; è su questo aspetto che dobbiamo provvedere, perché anche al sud si concedano prestiti con i tassi simili a quelli del nord, altrimenti è chiaro che gli investimenti non saranno mai richiamati! È su questo che bisognava puntare, non sulla costruzione di una banca del sud o del Mezzogiorno, che non farà altro che ciò che hanno fatto e fanno le altre banche, ossia raccogliere i risparmi e portarli al nord. Ecco cosa avremmo voluto che si facesse, e forse vi avremmo suggerito di non procedere in tal senso ma di puntare, invece, sulla riduzione del tasso di interesse, che è un tasso di interesse usuraio per le aziende del sud, sia per quelle esistenti, sia per quelle nuove.
Si interviene poi su un punto di cui all'articolo 7, sulla strategia energetica nazionale. Anche su questo aspetto avremmo potuto fornire un contributo, perché la questione energetica interessa tutti - i ricchi ed i poveri - ed è qualcosa che sta strozzando i meno abbienti. Ebbene, si dice che praticamente dobbiamo ricorrere a fonti diversificate - e

certamente noi siamo per questo, ossia per le fonti diversificate -, ma lo scopo non è solo quello di ridurre la CO2 o i gas cosiddetti serra. Noi abbiamo bisogno - e questa potrebbe essere la motivazione del ricorso all'energia nucleare - di non essere strozzati da altri Paesi e di non essere totalmente dipendenti dagli altri (questo è un dato, un fatto). Abbiamo quindi sicuramente bisogno di diversificare, ma avremmo potuto dare un contributo nel merito di questo argomento che interessa tutti. Se infatti andiamo a vedere la riduzione del CO2 o gli accordi internazionali che si fanno sul CO2 e sulla questione dei gas inquinanti, vedremo che è vero che l'Italia produce gas inquinanti e, soprattutto, i gas cosiddetti serra (e quindi CO2 e assimilabili) in quantità superiori a quanto è stato affermato nel Protocollo di Kyoto (siamo infatti fuori del 18-19 per cento rispetto al contributo assegnatoci). Vorrei anche richiamare l'attenzione - parlo a titolo personale, poiché non ne abbiamo ancora diffusamente discusso nei nostri gruppi parlamentari - sulla questione del federalismo fiscale: io sarò per il federalismo, ma per un federalismo complessivo, compreso quello fiscale (il federalismo per gli investimenti, il federalismo per i debiti ambientali, il federalismo complessivamente considerato, non soltanto quello fiscale). In questo caso, sappiamo da dove proviene la CO2 in Italia: alcune regioni ne producono dieci, altre non ne producono affatto oppure, addirittura, contribuiscono con l'ossigeno. E allora diciamo che i debiti o i crediti ambientali - dipende dal punto di vista - bisogna realizzarli non solo tra le nazioni, ma anche all'interno, tra le regioni, il che significa che si applica un principio, anche in questo caso, di federalismo. Pertanto, è chiaro che non potremmo che essere soddisfatti se si realizzasse un'operazione di tale genere, ossia se si riducesse l'inquinamento nel nostro Paese. Ma tale obiettivo, evidentemente, deve prevedere anche un momento di uguaglianza, di trattamento simile tra nord, centro e sud.

Nell'articolo 8 si parla di una legge obiettivo per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. Certo, anche qui bisogna stare attenti. Siamo d'accordo ad indagare e ampliare la produzione nazionale. Ma perché non ci siamo confrontati su tale argomento? Siamo d'accordo su tale punto, ma è chiaro che lo sfruttamento del gas nell'alto Adriatico è collegato alla possibilità di subsidenza, ossia l'abbassamento del terreno nelle Tre Venezie. Di fatto la possibilità e i rischi di subsidenza non si possono notare in qualche giorno. Pertanto, qui sarebbe stato necessario molto tempo per discutere, per svolgere delle prove e per andare in questa direzione. Dunque, perché inserire tale argomento all'interno di un decreto-legge ossia un provvedimento connotato da necessità e urgenza? Necessità certo, ma urgenza no! Non vi è urgenza per compiere un'attività che poi richiederà anni di verifiche, di misure e di approfondimenti.

Ma procediamo oltre. Vi è una questione che viene affrontata in modo diverso da quanto era stato stabilito da tutte le parti sociali e dal Governo in precedenza, vale a dire il piano casa. Si era organizzato un tavolo a Palazzo Chigi dove erano presenti tutti. Non si può stravolgere da un momento all'altro il risultato di quel tavolo perché la questione del piano casa è importantissima. La discontinuità in questi casi non serve. Ora abbiamo la necessità di attuare un piano casa che favorisca i più deboli. Vi era un piano casa impostato dal Governo Prodi, ma in realtà si trattava di un piano casa del Governo Prodi solo per modo di dire, perché era stato condiviso anche da tutte le parti sociali, ossia sindacati, imprenditori, proprietari di case e affittuari. Tutti insieme avevano stabilito un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica finanziato dall'articolo 21 del decreto-legge 1o ottobre 2007, n. 159, convertito dalla legge 29 novembre 2007, n. 222. Questo, quindi, era destinato prioritariamente a garantire il passaggio da casa a casa ai soggetti deboli sottoposti a procedure di sfratto. Si è trattato di un azzeramento, un vero e proprio scippo di altre risorse.

Purtroppo, non posso soffermarmi su ogni aspetto perché altrimenti si tratterebbe di demolire esattamente ciò che si è stabilito nel piano casa in esame. Avremmo potuto costruire qualcosa insieme, forse anche in questa occasione, e non da soli. Infatti, avremmo potuto audire in Commissione le associazioni che si sono sedute sul tavolo della Presidenza del Consiglio. Avremmo potuto sicuramente tenere presente le loro proposte.
Non abbiamo bisogno di una riproposizione nei medesimi termini della legge finanziaria 2006, vale a dire dell'alienazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica sulla quale grava ancora un giudizio di incostituzionalità pronunciato dalla Corte. Avremmo potuto arrivare ad un piano casa fattibile e accettabile dalle parti sociali.
Con riferimento all'articolo 12 è stata abrogata la revoca delle concessioni di RFI a TAV (treno alta velocità) che datano 15 ottobre 1991 e 16 marzo 1992 su almeno quattro tratte. Ma vi rendete conto che, facendo un simile regalo ai concessionari, senza gara e a tanti anni di distanza, si danneggiano gli utenti? Avremmo potuto ottenere condizioni migliorative. Sono passati tanti anni; successivamente è stata introdotta anche la legge obiettivo e, quindi, avremmo avuto la possibilità di rimettere sul mercato la questione della costruzione di queste tratte di alta velocità ferroviaria. Voi, invece, avete rimesso in vigore, dopo 16 anni, le stesse convenzioni senza alcuna modifica.
Bene, avremmo potuto essere contrari; ma avremmo potuto essere favorevoli all'articolo successivo che si occupa della vendita del patrimonio degli IACP, della possibilità per gli affittuari di diventare proprietari e della costruzione di nuovi alloggi per chi ne ha urgenza. Certamente sul tema avremmo potuto discutere bene e avremmo voluto fornire il nostro contributo. Ma dov'era l'urgenza?
L'articolo 14 riguarda Expo Milano 2015. Ma vi rendete conto - siamo veramente ridicoli - che per ogni avvenimento importante internazionale (questo è un grande avvenimento che non riguarda solo Milano) e a sette anni di distanza viene nominato un commissario? Cosa c'entra? In sette anni con le leggi ordinarie e con le strutture normali (della città di Milano, della regione Lombardia, dello Stato) si sarebbe potuto mettere a punto un lavoro per realizzare opere indispensabili senza derogare alle leggi italiane.
Stiamo prendendo una brutta piega e non è questo l'unico caso. In tutti i casi in cui c'è un grande avvenimento non siamo capaci - almeno pensiamo di non esserlo o lo si fa per altri motivi -, deroghiamo alle leggi e nominiamo i commissari. Il Paese è sempre commissariato: non è possibile! Pertanto, ritengo che anche quella del commissariamento sia una questione inutile perché ogni volta si risolve nella deroga di leggi indispensabili e, alla fine, deve intervenire la magistratura, come succede sempre purtroppo.
Vengono previste delle deroghe, poi non si conoscono i limiti di queste deroghe, il commissario esagera - questo succede sempre - e poi vengono fuori le magagne e deve intervenire la magistratura. Ingolfiamo anche la magistratura! Ben venga, però, perché evidentemente i commissari derogano anche alle norme non derogate, sentendosi sicuri di poter fare quello che vogliono in quanto commissari.
Invece, con riferimento all'articolo 14-bis, avremmo potuto dare un nostro contributo sulle infrastrutture militari da dismettere: avremmo potuto collaborare, fare audizioni, cercare di arrivare a un risultato il più positivo possibile per utilizzare queste strutture destinandole alla riallocazione delle esigenze di funzionamento delle strutture militari; avremmo potuto aiutare le caserme dei carabinieri e compiere un'opera di questo genere. Invece, evidentemente, conosce tutto il Governo, sa tutto il Governo e non è stata fatta nessuna audizione, nessuna discussione ed il Parlamento è stato tagliato fuori.

Maurizio LUPI. La prego di concludere...

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, penso sia giusto concludere nei trenta minuti canonici. Tuttavia, sappia che sugli altri argomenti ci sarà una serrata analisi ed un esame punto per punto da parte nostra. Nonostante questa situazione di ingabbiamento del Parlamento, noi daremo sempre il nostro contributo che resterà certamente negli archivi della Camera perché non avrà seguito, perché è difficile andare avanti in questo modo. Ma lo facciamo come denuncia, perché rimanga agli atti nel resoconto stenografico. L'archivio dovrà dire che questo Parlamento ha cambiato volto, noi ci auguriamo di ritornare alla normalità al più presto (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Sanga, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Farinone, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Mastromauro. Ne ha facoltà.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Mastromauro, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, per agevolare il dibattito non mi avvarrò di tutto il tempo a mia disposizione e mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale.
Vorrei ricordare, innanzitutto, una legge finanziaria approvata con un maxiemendamento composto da poco meno di 1400 commi; vorrei ricordare, subito dopo, che anche grazie al ricorso al voto di fiducia questo Governo porterà a conclusione un ampio programma legislativo entro l'estate finalizzato, come ha ricordato il Ministro Tremonti questa mattina, agli obiettivi dello sviluppo, del risanamento e della coesione sociale.
Ho un età sufficiente per ricordare un solo precedente con provvedimenti di questa dimensione, quello del Governo Amato nel 1992, un Governo che viene annoverato negli annali del Parlamento e nelle cronache del Paese come quello che ha iniziato il risanamento e che ha consentito al Paese di varcare i traguardi ambiziosi dell'euro e dell'Unione europea.
Signor Presidente, delle dichiarazioni del Ministro Tremonti ho molto apprezzato - e questo è il motivo della premessa che ho voluto fare - la sottolineatura della centralità della finanza pubblica e l'intenzione di mettere in sicurezza il bilancio dello Stato come bene fondamentale. Considero queste affermazioni il segno di un'aria nuova presente nel Governo e nella maggioranza, in particolare per questo forte aggancio con

gli impegni assunti con l'Unione europea che io giudico molto positivamente, anche perché nel dibattito è sempre facile che corrano riserve, prese di distanza, polemiche nei confronti di una prospettiva - quella di una sempre crescente integrazione europea - che credo appartenga al futuro e alla prospettiva più forte di questo Paese.
Ma credo che ci sia aria nuova anche sui problemi delle politiche del lavoro. Signor Presidente, non mi sarei mai aspettato alcune settimane or sono che i provvedimenti annunciati dai Ministri Sacconi e Brunetta potessero in breve diventare legge dello Stato, come lo diverranno entro l'estate. È opportuno, allora, che non solo l'opposizione e le forze sociali, ma anche il Paese colgano questo cambio di passo del Governo e imparino a fare i conti non più con un Esecutivo che veniva definito dagli osservatori critici (a torto o a ragione) a volte «piacione», a volte un poco populista, attento piuttosto alle ragioni del consenso che a quelle del rigore.
L'aria è cambiata, è mutato anche l'approccio culturale alle politiche del lavoro; riparte - lo ripeto: riparte - il filone fecondo del Libro bianco e della cosiddetta legge Biagi. Sappiamo che il Paese guarda con favore ai nostri progetti di cambiamento, che è pronto per una grande trasformazione riformatrice, anche a costo di dover rinunciare alle tante rendite di posizione, che fino ad oggi ci hanno impedito di competere e hanno ritardato il nostro cammino.
Esemplare, in questo senso, è il caso del pubblico impiego. Credo che il Paese - lo dicono i sondaggi, anche se io non sono portato a dar loro molta importanza, ma ritengo comunque che siano un riferimento importante - condivida il piano industriale del Ministro Brunetta; ebbene, lo stesso piano industriale viene osteggiato dai sindacati. Qui vi è una prima discriminante, signor Presidente, perché i Governi di centrosinistra avrebbero prestato ascolto ai sindacati, e probabilmente avrebbero accantonato il piano industriale; noi, invece, lo portiamo avanti, con una legge e vogliamo essere in sintonia con il Paese.
Il confronto sui temi del lavoro, signor Presidente, è un vero e proprio spartiacque tra il Popolo della Libertà, i suoi alleati e l'opposizione. Il decreto-legge n. 112 del 2008 ha introdotto importanti innovazioni in materia di lavoro in un'ottica di liberalizzazione e di deregolazione. Cito le modifiche alla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato ricordando al mio amico Baretta, che parlerà dopo di me, che il testo del decreto-legge in discussione, a tal proposito, riprende la prima formulazione del Protocollo del 23 luglio 2007, che è stato poi modificato dalla maggioranza - ovviamente con un dibattito che portò ad una soluzione diversa e comunque più articolata - per le difficoltà che la stessa maggioranza aveva con la parte della sinistra radicale nella passata legislatura. L'aver introdotto oggi la possibilità di derogare con il consenso delle parti sociali riprende l'impostazione originaria del Protocollo del 2007.
Cito anche le modifiche ai contratti occasionali, all'apprendistato, alla normativa sull'orario di lavoro ma, soprattutto, le misure di semplificazione in materia di adempimenti formali, a partire da quell'innovazione, che sarà il Libro unico del lavoro, contornata dall'abolizione di una sfilza di adempimenti formali e burocratici (penso soprattutto alle procedure per le dimissioni volontarie) che caricavano su un'intera comunità la scorrettezza di pochi imprenditori. È singolare che mentre noi salutiamo le misure di deregolazione come un fatto positivo di libertà, anche per i lavoratori, da sinistra siano venute critiche astiose e generalizzate.
Ebbene, signor Presidente, noi vogliamo lasciarci alle spalle una concezione del diritto del lavoro che vorrebbe costringere tutte le aziende a sottoporsi a vincoli e a procedure inutilmente pensate per colpire i casi limite. Per noi è sbagliato un approccio tradizionale ad un diritto del lavoro fondato su una casistica estrema, in un contesto in

cui, invece, le leggi esistono e vengono rispettate nella grande maggioranza dei casi e i sindacati - per fortuna, visto che sono una componente essenziale di un sistema democratico - hanno un'ampia agibilità politica che il decreto-legge non elimina e non vanifica. Guai, allora, a generalizzare fenomeni gravi che pure esistono, ma che sono limitati a casi minoritari, mentre i rapporti di lavoro si avviano verso situazioni sempre più partecipative e collaborative.
Signor Presidente, in sostanza, il diritto del lavoro deve liberarsi della missione che aveva nel secolo scorso: quella di tutelare il cosiddetto contraente debole, al punto di trattarlo come un minus habens incapace di intendere e di volere al di fuori del perimetro per lui tracciato dal sindacato e dalle leggi.
Il moderno diritto del lavoro è chiamato a disciplinare i rapporti di produzione e ad integrarsi con il diritto commerciale, come sosteneva Marco Biagi. La «lenzuolata» di Sacconi si muove, signor Presidente, in questa prospettiva.
Quanto al pubblico impiego, prima di criticare le misure contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008, invito i colleghi dell'opposizione a rileggere quanto in proposito scriveva l'allora Ministro Padoa Schioppa nel suo Libro verde sulla spesa pubblica in tema di dinamiche delle retribuzioni dei pubblici dipendenti negli ultimi anni, di fallimento delle politiche di blocco del turn over (pur attuate da quasi tutte le leggi finanziarie degli ultimi anni) e, soprattutto, sull'inesistenza della mobilità anche all'interno delle medesime amministrazioni. Ci sono dei dati clamorosi in tal senso.
Si vedrà così che il Ministro Brunetta ha dato voce anche a quei modesti margini di riformismo che nella passata legislatura restarono inascoltati e vilipesi. La verità è che vi sono moltissime assonanze tra le analisi del Libro verde sulla spesa pubblica e quelle su cui poggia il piano industriale.

In sostanza, signor Presidente, è toccato a noi raccogliere le bandiere di un riformismo che nella passata legislatura è caduto nel fango in attesa che l'acqua - e mi rivolgo al Ministro Tremonti - torni a salire e a sollevare tutte le barche (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, a nessuno in Aula sfugge la delicatezza istituzionale e politica della situazione nella quale ci troviamo e sulla quale sono intervenuti con precisione e competenza i rappresentanti dei gruppi. Nell'arco di poche settimane di vita di questa legislatura il Governo ha scaricato in Parlamento un'imponente mole di decretazione d'urgenza senza che, nella stragrande maggioranza dei casi, vi fosse urgenza alcuna.
Si potrebbe sostenere che quest'ansia legiferante, che ha già portato a tre voti di fiducia (due in una settimana) vi ha colto proprio perché siamo all'inizio di legislatura, con l'intendimento di rispondere meglio al mandato degli elettori.
Tuttavia, per arrivare subito al merito del provvedimento in discussione oggi, sinceramente mi chiedo cosa c'entri l'avvio della conversione nucleare del Paese fatta per decreto e cosa c'entri la banca per il sud istituita per decreto. Il Ministro Tremonti stamattina ha tessuto gli elogi della Cassa depositi e prestiti e mi chiedo se non era sufficiente questa. Mi chiedo, inoltre, cosa c'entri la riforma dei servizi pubblici locali attraverso lo strumento del decreto.
La soluzione proposta, peraltro, se mantenuta (perché stiamo discutendo al buio), è meno coraggiosa di quella prospettata la scorsa legislatura, che era già il risultato di un compromesso politico. Mi rivolgo all'amico

Cazzola chiedendomi cosa c'entri la legislazione sul lavoro fatta per decreto e sulla quale si interviene modificando quanto era stato liberamente pattuito dalle parti sociali e approvato da cinque milioni di cittadini lavoratori e pensionati con il referendum dei mesi scorsi, finendo per ridurre ad emergenza una riforma che ha proprio - come Cazzola diceva - ambizioni riformatrici.
Che cosa c'entra la decapitazione per decreto dell'Autorità garante dell'energia? L'azione parlamentare dell'opposizione vi ha costretto a ritirare l'emendamento tanto clamoroso era il fatto così come lo era la modifica della Corte dei conti. L'emendamento con il quale si interveniva sull'Autorità era stato presentato e votato proprio il giorno dopo che il Presidente dell'Autorità stessa aveva pubblicamente sollevato alcune considerazioni sugli effetti finali della Robin Hood tax in ordine alla concreta ed effettiva possibilità che vi sia una traslazione sui consumatori. Si è certamente trattato di una coincidenza, ancorché Agatha Christie, che se ne intendeva, sostenesse che una coincidenza è già un buon indizio.
L'indizio vale anche per il merito della questione, considerato l'andamento della borsa elettrica che, solo in Italia, in una settimana, è aumentata del 23 per cento, reagendo anticipatamente all'annuncio della nuova tassa. La preoccupazione di una ricaduta sui consumatori, in verità, era stata prospettata dallo stesso Governatore della Banca d'Italia in sede di audizione, ma bisogna riconoscere che non siete arrivati alla presentazione di un emendamento sulla Banca d'Italia.
Il problema non riguarda il fatto - come questa mattina ha affermato in Aula il Ministro Tremonti - che il timore della ricaduta rende vana la tassa, bensì riguarda quali iniziative, quali controlli e quali prevenzioni si mettano in campo per ridurre il danno. Uno di questi, come ha sostenuto lo stesso Governatore, è certamente un maggior potere alle autorità, che voi avete prontamente indebolito. Questa contraddittorietà rende non credibile il vostro comportamento. Sempre a proposito degli effetti della Robin Hood tax, avete voluto precisare puntigliosamente che la carta acquisti deve essere riservata solo ai residenti di cittadinanza italiana. Poiché le leggi valgono per tutti e le questioni di principio che esse sollevano non sono risolvibili con valutazioni statistiche, se ne deduce che un americano, un inglese o un francese che risiedono in Italia, pur non avendo la cittadinanza e pur essendo poveri, non possono accedere al sussidio. Non è un problema di ospitalità, sia chiaro, ma un problema di modello di civiltà.
Cosa c'entra la modifica per decreto-legge della legge di bilancio? Non vi è bastato che il Capo dello Stato, sin dall'inizio dell'iter del provvedimento, avesse rilevato l'anomalia? Ciononostante, avete presentato un emendamento e non vi è bastato che i presidenti delle Commissioni bilancio e finanze lo abbiano dichiarato inammissibile, ma avete insistito, presentandone uno ulteriore. Non vi è bastato che, a seguito di un accordo fra maggioranza e opposizione, l'emendamento non sia stato votato dalla Commissione e che, sulla base dello stesso accordo, esso non sia entrato nel testo licenziato dalle Commissioni riunite. Non vi è bastato, nonostante che il Ministro Vito, nelle Commissioni, avesse dato il suo formale assenso, preso l'impegno e - si potrebbe dire, con una terminologia forse desueta, ma ancora valida - avesse dato la sua parola d'onore che il testo licenziato dalle Commissioni riunite sarebbe diventato la base per il maxiemendamento. Invece no, non è bastato e, allo stato delle nostre informazioni - ripeto che ragioniamo, in parte, «al buio» -, avete deciso, come hanno affermato stamattina il Ministro Tremonti e lo stesso Ministro Vito, di riproporre la questione oggi in Aula, così come avete ripresentato l'emendamento sulla sicurezza dei siti nucleari, che aveva seguito lo stesso iter.
Cosa vi ha impedito e vi impedisce di seguire, su questioni così cruciali per la vita democratica, di operare una normale prassi parlamentare? Non

sembra al Parlamento che, in questa ansia realizzatrice, vi sia qualcosa di sbagliato che mette il Parlamento stesso di fronte ad una faticosa quanto fastidiosa condizione di umiliazione? La fretta, inoltre, si sa, non è sempre buona consigliera, sicché la fretta di legiferare su tutto e subito vi ha portato a commettere errori, a dovervi correggere e a modificare le vostre stesse scelte. Non solo, dunque, avete emendato su tutto, ma avete presente quante volte avete emendato voi stessi in queste settimane?

Le nostre osservazioni alla manovra presentata, però, trovano la loro principale obiezione nel merito delle scelte compiute. Siamo di fronte a una manovra di tagli pesanti, che incide su molti settori sensibili della nostra società: gli enti locali, gli apparati della sicurezza, la sanità, la scuola, il Mezzogiorno e i rapporti di lavoro. Sia chiaro, per noi non è in discussione la linea del risanamento: il Governo Prodi ha agito con determinazione in questa direzione, raggiungendo egregi risultati (come anche voi riconoscete nel DPEF), ma ha accompagnato la manovra di risanamento ad una seria lotta all'evasione fiscale, sulla quale, invece, voi mollate la presa.

È stato affermato che la tracciabilità oltre una certa misura è vessatoria. Non voglio entrare in questa discussione, ma rivolgo solo una domanda: qual è la giusta misura? 12 mila 500 euro vi sembrano troppi? Ma duemila euro vi sembrano adeguati a rendere trasparente il flusso finanziario? Questi provvedimenti di liberalizzazione - gli unici che avete elaborato - non vanno ascritti solo alle scelte antimafia, ma hanno a che fare direttamente con il messaggio culturale e pratico che si vuole dare sull'evasione fiscale.

Non è in discussione, dunque, per noi la necessità del risanamento del bilancio dello Stato. Sono in discussione le scelte che si compiono per raggiungere questo obiettivo. La vostra linea di tagli non è selettiva né orientata ad obiettivi di riforma effettiva, ma esclusivamente di recupero di risorse per correggere i saldi.

L'obiettivo del risanamento si può raggiungere anche con sistemi selettivi, che sappiano intervenire intelligentemente, modulando le mosse, in equilibrio tra contrazione di spese ed efficienza del servizio. Invece, voi mettete in ginocchio gli enti locali. Lo si è visto nelle polemiche di questi giorni e di queste ore, nello sconcerto degli amministratori locali di tutte le componenti politiche, costretti, dopo gli esiti incerti delle compensazioni successive alla abolizione dell'ICI, a fare i conti con questa riduzione ulteriore, che, in prima stesura, poco distingueva addirittura tra comuni virtuosi e non, quasi che il taglio della spesa pubblica non debba essere per niente ancorato a criteri di qualità.

Questa manovra crea problemi insostenibili ai comparti della sicurezza, come dimostrano le proteste dei sindacati di polizia, del Cocer, che hanno chiesto, finora inutilmente, di incontrare il Governo e hanno dovuto presentarsi davanti al Parlamento. Crea problemi alla sanità e ai lavoratori del settore, come hanno sostenuto le rappresentanze sindacali che oggi erano presenti qui davanti a Montecitorio. Un tardivo recupero non annulla il senso del vostro intervento.

Ma il vero errore di questa manovra è che, mentre tagliate, non rilanciate. La manovra, infatti, non protegge in alcun modo le famiglie dal pesante attacco portato alla loro sostenibilità quotidiana dai prezzi, dalle tariffe, dalla riduzione drastica del potere d'acquisto, dalla mancata rivalutazione degli stipendi, dei salari e delle pensioni. Nei giorni scorsi, è stata l'OCSE a ricordarci che il differenziare delle retribuzioni è del 20 per cento tra quelle italiane e quelle dell'area. Il Parlamento, in occasione della scorsa finanziaria, aveva dato incarico al Governo di agire verso la riduzione delle tasse sugli stipendi e sulle pensioni.

Voi non solo non fate quanto il Parlamento ha deciso, ma non fate alcun taglio delle tasse. Per i prossimi anni non prevedete riduzioni fiscali. Oggi, il Ministro Tremonti ha dichiarato che risanerete il bilancio senza aumentare le tasse. Ma non avevate promesso che le avreste ridotte? Non avevate sostenuto che solo attraverso la riduzione del carico fiscale si metteva in moto l'economia? Dopo il cuneo fiscale, servono le detrazioni. Sostenete che non ci sono le risorse. Non è vero. A parte l'extragettito, generosamente lasciatovi dal precedente Governo, che voi occultate, il livello delle entrate è ancora alto, nonostante la flessione, come dimostrano i dati che anche voi pubblicate.

Certo, Signor Ministro, se sottostimate l'IVA e sovrastimate il fabbisogno, siete in grado di farvi, con l'aggiunta dei tagli di questa manovra, anche voi un vostro nuovo tesoretto. Capisco che l'autunno sarà politicamente caldo, in quanto l'arrivo della legge sul federalismo vi imporrà livelli di discussione e di mediazione difficili e che, dunque, un buon accumulo di riserve potrà servire al Governo o meglio al Ministro dell'economia e delle finanze per dirigere il traffico, ma state sbagliando a non affrontare la situazione sociale che si sta creando a seguito delle difficoltà economiche dei cittadini.

Il problema riguarda una fascia sempre più larga di strati popolari, comprendendo in questa definizione quello strato di popolazione che sempre più unisce la condizione sociale degli ex ceti medi a quella dei cosiddetti redditi bassi. Si riducono le differenze tra coloro che faticano a far quadrare il bilancio. È una realtà sociale nuova e in movimento, distribuita tra tutto l'elettorato, che non è più diviso secondo i tradizionali parametri ideologici.

Si riducono i risparmi accumulati dalle famiglie e cresce l'indebitamento. Sono impressionanti i dati sul ricorso alla cessione del quinto, nel tentativo di mantenere un dignitoso tenore di vita, ma inutilmente. I consumi, infatti, calano nettamente. Inoltre, la crisi dei mutui, alla quale - mi sia consentito - il Governo ha dato una risposta truccata, la crescita rapida e fuori controllo dell'inflazione - anche ieri il tetto si è superato - sostenuta dagli aumenti, talvolta sconsiderati, dei prezzi e delle tariffe delineano un quadro davvero preoccupante.

Sicché, ahimè, il problema della quarta settimana sta diventando quello della terza per molti cittadini. Ma è anche vero che - e qui sta il cuore del problema - questo fenomeno non è esclusivamente economico. Siamo di fronte ad una nuova questione sociale, per usare una pregnante espressione, che ha caratterizzato una parte significativa della cultura sociale italiana. Dietro questa emergenza, vi è una diffusa frustrazione, una depressione, una perdita di senso del futuro.

Ecco la nuova questione sociale e quando affermiamo che questa è la priorità non stiamo facendo alcuna operazione salarialista ed economicistica. Non pensiamo, infatti, soltanto al ruolo, peraltro per nulla marginale, che un incremento del reddito delle famiglie può avere nella ripresa dei consumi e, quindi, nella ripresa in generale. Ha ragione chi ha osservato ieri nel dibattito sul quoziente familiare lo scarto che vi è tra quella discussione e le scelte di politica economica del Governo e prova ne sia la scelta di un tasso d'inflazione così distante dalla realtà.

Ho già affermato in sede di discussione sul DPEF che certamente il tasso di inflazione per non essere inflattivo non deve rincorrere i dati reali, ma nemmeno essere, al contrario, depressivo. Tutto questo è importante, ma la ragione di fondo per la quale è necessario agire è che la crisi economica, di reddito e di potere di acquisto, sta provocando una crisi soggettiva e collettiva di identità e di senso. Chi se la cava, se la cava sempre meglio e mentre le borse valori bruciano ogni venerdì miliardi di euro si moltiplicano le riviste patinate sul lusso. Ma chi non se la cava, teme di non cavarsela più, di non poter reagire. A questa

situazione che - lo ripeto - produce una nuova unificazione sociale di larghe fasce di reddito, a questa nuova questione sociale, si risponde con politiche di respiro, con interventi di fondo quali l'aumento delle detrazioni fiscali, il sostegno agli accordi di produttività ben più efficaci dello straordinario e non con misure pauperistiche quali la social card alla quale, peraltro, avreste destinato una cifra irrisoria, sicché l'avete promessa a tutti ma la darete a pochi. Poiché affidate le vostre scelte di politica economica per i prossimi anni solo ai tagli, senza affrontare il problema della crescita e dei redditi, questa manovra rischia di essere destinata all'insuccesso. Se tutto questo significa che dovete combattere la congiuntura economica negativa soltanto con la quadratura del bilancio - che, lo ripeto, è importante e va realizzata - si rischia di avere una manovra senza successo. Ecco il punto definitivo: la vostra manovra è semplicemente sbagliata, il Paese ha bisogno di ben altro, voi avete vinto le elezioni ma sembrate non essere in grado di affrontare una prospettiva politica per il nostro Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, che la manovra economica e finanziaria fosse condivisa a denti stretti dal Popolo della Libertà lo abbiamo capito quando, con 666 emendamenti, contro 647 del Partito Democratico, si è conquistato il primo posto nella presentazione delle correzioni al decreto-legge n. 112 del 2008. Che il decreto-legge stesso, approvato in nove minuti dopo qualche giorno di riflessione, non piacesse nemmeno al Governo, lo abbiamo capito quando nelle Commissioni bilancio e finanze sono arrivati ben 156 emendamenti dello stesso Governo e 36 del relatore per la maggioranza. Si tratta, quindi, di una manovra insufficiente, squilibrata e rattoppata e a settembre il Governo sarà costretto a un'altra manovra correttiva. Si tratta di una manovra triennale (2009-2011) che ha come obiettivo il pareggio di bilancio nel 2011, nel rispetto degli impegni assunti dall'Italia con il Governo Prodi nell'Eurogruppo di Berlino nell'aprile 2007 e confermati dall'attuale Governo Berlusconi. Vi è dunque una continuità politica rispetto agli impegni internazionali assunti e su questo siamo tutti d'accordo. Non siamo d'accordo, però, sul merito delle misure proposte per l'azione di Governo previste nel triennio e sopratutto sul metodo seguito. Capisco la necessità di correggere l'andamento dei conti pubblici per il 2008 rispetto al discostamento delle previsioni della legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi e la necessità di anticipare gli effetti sul 2009 degli interventi di contenimento della spesa pubblica rispetto agli andamenti a legislazione vigente e alla conseguenze della congiuntura internazionale. Capisco la necessità, come affermato dal relatore Zorzato, di riportare la legge finanziaria al contenuto proprio, finalizzata alla quantificazione degli interventi normativi rispetto alle ricadute sul bilancio dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Ma nessuno di noi riesce a capire come tutto questo possa essere fatto con un decreto-legge che ha per titolo «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria». Dentro questo decreto-legge c'è tutto: tutto quello che dovrebbe stare in una legge finanziaria, che il Regolamento parlamentare e la legge 5 agosto 1978, n. 468, di contabilità pubblica affidano ad una sessione di bilancio che dura tre mesi. Invece, in 60 giorni, imponete al Parlamento di approvare tutto.
Non solo, ponete la questione di fiducia, ancora una volta, nonostante l'ampia maggioranza e proponete un maxiemendamento che inserisce ulteriori norme da parte del Governo: una procedura arrogante e, perciò,

irragionevole, una cultura istituzionale che strappa la Costituzione nella parte relativa alle procedure per la formazione delle leggi e, in particolar modo, gli articoli 72 e 77, una cultura del potere che stravolge la stessa ripartizione dei poteri, subordinando il Parlamento al Governo, con l'alibi che Berlusconi è stato eletto dal popolo e non dal Parlamento e, perciò, non può essere nemmeno processato.
Entrando nel merito del decreto-legge in esame, in realtà, proponete soltanto norme manifesto, perché in concreto non definite niente.
Veniamo ai fatti di questo decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Non esistono i presupposti di necessità e urgenza per giustificare il ricorso alla decretazione di urgenza: come vedremo ci sono una congerie di norme che potrebbero benissimo essere approvate con legge ordinaria. La riprova è data dalla circostanza che ha visto trasferire norme, sotto forma di emendamenti a firma del Governo, dal disegno di legge per il completamento degli interventi previsti nel triennio 2009-2011 per la realizzazione degli obiettivi previsti dal DPEF, all'attuale decreto-legge. Non solo vi siete resi conto che il decreto-legge era sovraccarico di norme estranee alla necessità e all'urgenza del provvedere ma, dal momento che avevate abusato della violazione costituzionale dell'articolo 77, avete pensato bene di abusare per bene e in abbondanza. Dopo il decreto-legge «salva premier» potete permettervi tutto.
Altra ragione che denota l'abuso costituzionale è il modesto dato sull'indebitamento netto che la manovra determina per il 2008: solo 492 milioni su una manovra complessiva per il triennio di circa 35 miliardi, di cui poco più di 13 miliardi di manovra lorda nel 2009. L'urgenza e la richiesta del provvedere per il 2008, tanto da richiedere un decreto-legge, era di soli - ripeto - 492 milioni.
Tuttavia avete i numeri e avete votato contro la questione pregiudiziale di costituzionalità: chi comanda, come si dice, fa legge. Volete dimostrare al Paese la vostra capacità di Governo con un decisionismo senza regole e senza consenso sociale. Il vostro è un decisionismo da scrivania, pensate che l'Italia si possa cambiare con alcune norme scritte male e approvate in soli nove minuti.
Vi sbagliate: il Paese reagirà. Avete fatto vanto di aver tagliato le leggi, gli enti, il personale e la pubblica amministrazione. Vi siete vantati di aver tagliato già modeste indennità agli amministratori locali e avete ridotto gli organismi collegiali e le strutture organizzative inutili: tutto fumo. Da dieci anni si studia come tagliare le leggi inutili e in base all'Allegato A, previsto dall'articolo 24, tagliate appena 3574 leggi su circa 25 mila.
Avevate tagliato, per la fretta di apparire, persino 150 leggi tuttora efficaci, come la legge 12 agosto 1993, n. 317, concernente i piani di ricostruzione postbellica, che riguarda due città della mia regione, Ancona e Macerata.

Avete fatto in tempo a correggervi nell'esame nelle Commissioni, grazie anche a noi dell'opposizione.
Ma il problema, come tutti sanno, non è il numero delle leggi che sono andate desuete, rimangono lettera morta e non creano problemi a nessuno. Il problema è il coordinamento dei testi legislativi disciplinanti le varie materie: leggi contraddittorie, evasive, che generano contenziosi giudiziari e rappresentano la dannazione dei comuni cittadini. Per esse, fin dal 2001, furono promessi testi unici di coordinamento e codici. Avete persino un Ministro addetto alla semplificazione.
Ebbene, su questo tema, sia nel DPEF sia nella manovra triennale, non vi è una riga di impegni. La riduzione degli enti inutili è poi una farsa: disponete che sono inutili tutti gli enti con meno di cinquanta dipendenti, sicché chi ha fatto assunzioni clientelari viene premiato e chi è stato virtuoso viene chiuso.

Pensate alle autorità portuali: chiudete l'autorità portuale di Ancona, che fattura centinaia di milioni, perché amministra uno dei porti più importanti dell'Adriatico, e lasciate in vita decine di enti inutili nella cosiddetta Roma ladrona, che sono tali proprio perché hanno troppo personale a fare alcunché. Dov'è Calderoli? Dov'è la Lega?
Non c'è criterio e valutazione di merito, tanto che, anche qui, vi siete corretti rinviando tutto ad un futuro decreto ministeriale di verifica. Così come non vi è criterio e valutazione selettiva nel taglio della spesa corrente dei Ministeri: vi prefiggete di tagliare il 21 per cento nel 2009, il 22 per cento nel 2010 e il 40 per cento nel 2011, dopo i fallimenti del famoso comma 507 della legge finanziaria 2007 di Prodi. Tagli lineari quindi, questo è il ragionamento del Governo. Siccome è stato preso l'impegno con gli elettori per non aumentare le tasse - anzi, l'impegno era di tagliare le tasse, invece la pressione fiscale rimane al 43 per cento fino al 2013 - allora bisogna pareggiare il bilancio tagliando le spese. È un impegno lodevole, ma come tagliare? Taglio uguale per tutti, 21 per cento a tutti i Ministeri, spesa buona e spesa cattiva e stesso criterio per gli enti locali, di cui parleremo in sede di federalismo fiscale, a ottobre.
Ci vuole un Governo per fare ciò? Credo che basti un ragioniere, che sappia tirare una riga nel bilancio dello Stato. Avviene così che si tagliano 447 milioni per il 2009 al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dopo aver detto, in campagna elettorale, che lo sviluppo industriale del nostro Paese sta tutto nella nostra intelligenza, che è il nostro petrolio. Invece, si va dalla parte opposta e la scuola seguita a languire.
Ma avviene anche che si taglino 210 milioni nel 2009 sulla competitività e sviluppo delle imprese, e 31 milioni all'internazionalizzazione delle imprese e scrivete però, nell'articolo 6, di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, con meno risorse del passato.
Sostenete, all'articolo 7, di voler costruire le centrali nucleari per ridurre le emissioni di CO_2 e ridurre quindi la dipendenza da idrocarburi e non prevedete un euro, anzi, sulla voce diversificazione delle fonti energetiche, tagliate addirittura 11 milioni di euro nel 2009.
Tutti aspettano dal Governo che indichi la localizzazione dei siti delle tre o quattro centrali nucleari che intendete realizzare, e soprattutto i siti di smaltimento delle scorie. Nel programma di Governo, inoltre, parlate di realizzazione di centrali nucleari di quarta generazione. Ma vi è anche un emendamento, Marsilio 7.6, del Popolo della Libertà, che inserisce nella strategia energetica nazionale una norma per la promozione della ricerca del nucleare pulito di quarta generazione. Queste centrali dovrebbero entrare in funzione tra dieci anni, come dicono gli esperti, mentre Berlusconi, al G8 del Giappone, qualche settimana fa, ha fatto intendere di voler realizzare centrali nucleari, invece, di terza generazione, quelle già realizzate in gran parte dell'Europa. Siamo in attesa di capire cosa intendete fare in questo senso. La confusione è alta.

Aspettiamo il disegno di legge sullo sviluppo industriale preannunciato questa mattina dal Ministro Tremonti, per capire qualcosa di più.
La realtà dei dati forniti dall'ISTAT ci dice che la produttività del Paese è la più bassa d'Europa ed è peggiorata del 30 per cento tra il 2007 ed il 2008. La Banca d'Italia, ieri, ha affermato che la ricchezza del Paese per il 2008 e il 2009 crescerà solo dello 0,4 per cento rispetto all'1,5 per cento dell'Unione europea, di cui - segnalo - il 3,8 della sola Spagna, e che la produzione industriale rispetto allo stesso periodo del 2007 è scesa dell'8,4 per cento.
A fronte di tutto ciò abbiamo un'inflazione al 3,8 per cento, nella quale le tariffe per luce, acqua, gas e trasporto pubblico superano il 10 per cento di aumento rispetto all'anno precedente. Lo stesso Governo fissa

all'1,7 per cento l'inflazione programmata, ritenendo la differenza rispetto al 3,8 per cento, quale inflazione importata dal ciclo congiunturale sfavorevole dovuto soprattutto all'aumento del costo del petrolio, degli alimentari e delle materie prime.
C'è da dire che per l'Italia, accanto al ciclo congiunturale sfavorevole, pesa un fattore strutturale superiore al resto dell'Europa, il debito pubblico. Esso ha prodotto i suoi effetti con l'aumento della spesa corrente dovuto all'aumento del tasso, pari allo 0,25 per cento, deciso qualche settimana fa dalla Banca centrale europea. Non so se sarà l'ultimo, stando il permanere degli effetti di lunga durata del fattori congiunturali dell'inflazione, che a livello europeo si attesta al 4 per cento.
Come tutela il potere di acquisto del reddito delle famiglie il Governo Berlusconi? In primo luogo abolendo l'ICI per la prima casa al di sopra dei 300 euro - ossia per i proprietari delle case più abbienti -, ma non è tutto. Abolisce anche il Ministero per la famiglia, trasformandolo in Ministero per le pari opportunità - perché così ha voluto la neo-ministra Mara Carfagna - e taglia il Ministero per il welfare di Sacconi, di ben 115 milioni destinati alla missione diritti sociali, solidarietà sociale e famiglia.
Eppure il Popolo della Libertà aveva promesso nel proprio programma, non solo l'abolizione del bollo degli autoveicoli e dei motorini, la detassazione della tredicesima e l'aumento delle pensioni, ma anche la realizzazione del quoziente familiare ossia la deduzione, dal reddito di lavoro familiare, dei familiari a carico. Ebbene, di questo impegno, nel DPEF e nella manovra triennale del decreto-legge in discussione, non c'è una riga. Come dire: «passata la festa, gabbato lo santo».
Ma il potere di acquisto poteva essere difeso anche senza logiche cosiddette assistenzialistiche, come ci insegna quella cultura liberale che il Presidente Berlusconi richiama in tutte le occasioni in cui parla di economia, ossia attraverso l'apertura dei mercati protetti come quello dei servizi pubblici locali.
Abbiamo visto il Governo Prodi fallire su questo tema. È stato sterilizzato il significato delle cosiddette «lenzuolate» di liberalizzazioni del ministro Bersani, a causa del veto della sinistra radicale. Ebbene, nonostante il coraggio dimostrato dal Governo con l'introduzione dell'articolo aggiuntivo 23.011 all'articolo 23-bis, che riprendeva la parte più debole della riforma dei servizi pubblici locali della Ministra Lanzillotta del Governo Prodi, con il subemendamento 0.23.011.64 dell'onorevole Fugatti della Lega Nord, contenente gli stessi obiettivi di Rifondazione Comunista, è stata sterilizzata quella riforma dei servizi pubblici locali.
È evidente che le alte tariffe di luce, acqua, gas e trasporti pubblici seguiteranno ad alimentare i bilanci in disavanzo dei comuni azionisti proprietari, delle società pubbliche e delle società partecipate, per garantire diseconomie di gestione e clientele politiche locali. Il consumatore è tutelato quando il prezzo e la qualità del servizio sono il risultato di una gara tra operatori di settore; non è tutelato invece quando il prezzo e la qualità sono imposti dal monopolio pubblico, senza scelta. In tal caso il comune controlla se stesso.
Anche questa occasione non è servita per dare una mano al reddito dei consumatori, soprattutto quelli più poveri. Su questo tema dei poveri, che in Italia sono in aumento, come ha ricordato l'onorevole Pezzotta nella discussione sulla mozione sulla famiglia dell'UdC approvata ieri, è doveroso aprire una finestra sulla Robin Hood tax.
La tassa sugli speculatori delle assicurazioni, delle banche e del petrolio è stata il cavallo di battaglia del Ministro Tremonti; tutta questa manovra si è caratterizzata per il messaggio mediatico che vedeva Tremonti come Robin Hood, che tagliava ai ricchi per dare ai poveri.

Infatti, avrebbe dovuto trasferire ai pensionati quello che avrebbe tolto agli assicuratori, ai banchieri e ai petrolieri.
Le cose, conti alla mano, stanno molto diversamente. Lo stesso Tremonti ci dice che l'operazione di aumento della tassazione - e quindi aumenta le tasse - per queste categorie di operatori economici rende all'erario, nel triennio 2009-2011, ben 5 miliardi 100 milioni. Di questa cifra egli restituisce ai poveri, non si sa come, in che misura e quando, appena 200 milioni per il solo anno 2009, con una tessera di povertà attualmente ancora allo studio.
Approfondendo meglio alcune dichiarazioni del Ministro Tremonti, si è anche capito che i predetti 200 milioni dovrebbero venire dall'ENI, come atto di liberalità; tradotto, si tratta di elemosina di Stato per lo sfruttamento che verrebbe concesso alla stessa società, con l'articolo 81, dei giacimenti di idrocarburi dell'alto Adriatico, finora vietati.
Siamo al gioco delle tre carte, soprattutto se si fa attenzione alle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, Draghi, che lo scorso 9 luglio segnalava il rischio di traslazione sui prezzi per il consumatore finale dell'inasprimento fiscale per i petrolieri, dove c'è un mercato ad offerta rigida e il consumatore non ha scampo.
Come dire, il Governo non incide direttamente sul reddito delle famiglie, ma ci arriva per interposta persona; né vale scrivere, nel comma 18 dell'articolo 81, che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas vigila sulla puntuale osservanza delle disposizioni, quando la stessa Autorità non ha poteri di intervento, perché trattasi di carburanti, e quindi di materie estranee alle competenze della stessa Autorità. Anzi, con l'emendamento 7.9 presentato dallo stesso onorevole Fugatti, della Lega Nord, la maggioranza ha cancellato persino questa Autorità, rendendola solo consultiva; si tratta di un'altra presa in giro per i ceti meno abbienti, soprattutto per le giovani coppie e gli anziani, che non riescono a far quadrare il bilancio familiare con gli affitti alti ed il famoso piano-casa.
In realtà, si tratta di riciclare i 550 milioni della finanziaria 2008 del Governo Prodi. Quello che è grave è che la rimodulazione comporta l'annullamento di tutti gli interventi che comuni e regioni avevano programmato per far fronte alla tensione abitativa di molte città; cosicché chi aveva gli sfratti esecutivi ovvero aveva definito la procedura per vedersi assegnata una casa popolare o vedersi riconosciuto, in prospettiva, il diritto ad una casa, deve ricominciare da capo.
Davvero un bel risultato per la vostra necessità di propaganda, ma un dramma per chi non ha una casa.
Non va tralasciato un altro settore della vita sociale, che nella preoccupazione degli italiani è al primo posto: la sicurezza personale. Parliamo di ordine pubblico e giustizia. Al Ministero della giustizia vengono tagliati 210 milioni e al Ministero dell'interno circa 400 milioni per il 2009, altrettanti per il 2010 ed il doppio per il 2011, di cui 254 milioni, sempre per il 2009, alla missione riguardante l'ordine pubblico e la sicurezza.
Mentre esprimo la solidarietà dell'Unione di Centro al SIULP, che oggi ha manifestato davanti alla Camera, a tutti i sindacati che rappresentano le forze dell'ordine e ai COCER delle Forze armate e della guardia di finanza, non si può non sottolineare il tradimento del Popolo della Libertà e della Lega verso gli apparati per la sicurezza nazionale, verso i quali si è sempre dichiarata con amicizia e considerazione politica.

Con la proposta emendativa 60.02 il Governo ha introdotto l'articolo 60-bis, con il quale assegna, al comma 18, un fondo di appena 100 milioni per il 2009 per il potenziamento della sicurezza urbana e tutela dell'ordine pubblico. Questa mattina il Ministro ha parlato di una disponibilità nel triennio di 400 milioni: non ce n'è traccia nei numeri e nelle tabelle. Si tratta comunque di una riduzione dei tagli, ma che

conferma i tagli stessi; conosceremo meglio i dettagli appena avremo la possibilità di esaminare il maxiemendamento. Davvero una presa in giro: avete votato l'altro ieri il decreto-legge n. 92 del 2008 sulla sicurezza, in cui inasprite le pene per i reati di maggiore allarme sociale e poi non dotate di risorse chi deve catturare e condannare i delinquenti. Avete sbandierato ai quattro venti che, per gli immigrati irregolari e clandestini, adesso c'è il carcere, e di fronte a circa 600 mila irregolari, chissà quanti di questi anche clandestini, che sono presenti in Italia, tagliate 55 milioni sui 75 stanziati dal Governo Prodi per l'edilizia penitenziaria: davvero un esempio di coerenza! Ammesso che le vostre norme funzionino, dovreste mettere i 600 mila irregolari nelle carceri che hanno 47 mila posti letto, che sono tra l'altro già pieni; non vi sono quindi posti disponibili nel nostro sistema carcerario. Pensate forse ad un altro indulto?

Il sottosegretario Vegas ci ha detto che non ci sono risorse; dopo le critiche dell'opposizione ha chiesto all'opposizione stessa di indicare quali sono le risorse disponibili! Al Governo riproponiamo una vecchia domanda, che questa mattina l'onorevole Tabacci ha posto al Ministro Tremonti: ma davvero c'era bisogno di abolire l'ICI per un miliardo e 700 milioni se non c'erano le risorse per gli straordinari, per le uniformi delle forze dell'ordine e i soldi per gli affitti, la benzina e la manutenzione dei mezzi? Quando un Governo non sa scegliere le priorità, non sa governare.

In altra sede, quella sul disegno di legge di delega per la riforma della pubblica amministrazione, parleremo meglio del pubblico impiego. Il Ministro Brunetta, per farsi un po' di propaganda, è riuscito a criminalizzare tutti i dipendenti pubblici, facendoli passare per fannulloni: è grave che un Ministro della funzione pubblica insulti i suoi collaboratori! Le tensioni sociali che ha ingenerato nell'apparato pubblico saranno purtroppo pagate nei prossimi mesi dall'utenza; se così sarà, chiederemo allo stesso Ministro di trarne le conseguenze.

Un dato non va trascurato in questa manovra: l'accanimento del Governo verso il Mezzogiorno. La partita dei fondi per le aree sottoutilizzate, rimessa in discussione con la scusa di rendere più efficiente il sistema dell'utilizzo dei fondi stessi e del fondo rotativo per l'utilizzo dei finanziamenti europei, è un prezzo che il sud non può pagare: ricominciare da capo i programmi in essere significa perdere ulteriore tempo!

Il dato politico che cogliamo noi centristi è la delegittimazione politica della classe dirigente delle regioni del sud: la Lega vuole imporre ad ottobre il federalismo fiscale secondo il modello lombardo perché così è scritto nel programma del Popolo delle Libertà. Tremonti però già si è smarcato da questo impegno elettorale, e propende per un modello elaborato dal sistema delle regioni: proprio poco fa è uscita un'agenzia di Calderoli che riafferma questo orientamento, mentre questa mattina ha addirittura evitato di parlarne. Ridiscutere i fondi per il Mezzogiorno è chiaramente un'intimidazione politica, che serve alla Lega e all'ala nordista del Governo per addolcire i parlamentari del sud. Sul federalismo fiscale noi centristi non permetteremo di dividere il Paese: ne riparleremo ad ottobre.

Non parlo poi della sanità: solo un accenno alle ragioni che ha manifestato ieri l'onorevole Tabacci: quello che è successo in Abruzzo - ha detto - non è un caso isolato.

I meccanismi in cui è maturata quella vicenda sono comuni a quelli di tante altre cartolarizzazioni di crediti di altre regioni: solo che lì ancora non vi sono gole profonde che parlino. Sarebbe dunque utile prevedere qualche sistema di controllo e verifica, ma ne parleremo in altra sede.

Peraltro, la situazione si è aggravata proprio oggi con la sentenza definitiva della Corte di giustizia europea sul condono IVA, che peserà

per 3 miliardi e mezzo sui conti pubblici. Piove sul bagnato: considerata l'attuale situazione dei conti pubblici, sarà difficile trovare una soluzione a questa tegola che ci cade in testa oggi.
È di tutta evidenza che il Paese si trova in una situazione di emergenza: questa maggioranza è stata votata solo dal 47 per cento degli italiani, è priva di insediamento sociale, ed è in tensione con tutte le cariche istituzionali. Bisogna saper guardare agli interessi del Paese, che richiedono un Governo di unità nazionale: prima ve ne accorgerete, prima darete una mano all'Italia. Le soglie di democrazia parlamentare si stanno abbassando, come si sta constatando in queste ore, e vi è il rischio che nuove tensioni sociali - a ottobre e nei mesi prossimi - consiglino a qualcuno di abbassare anche quelle della democrazia sostanziale.
Per queste ragioni, noi dell'Unione di Centro vi mettiamo in guardia in tempo utile. Molti di noi, lo sapete, hanno l'occhio lungo: fate dunque tesoro dei nostri consigli (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Marsilio. Ne ha facoltà.

MARCO MARSILIO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo del Popolo della Libertà sostiene ed apprezza questa manovra e soprattutto l'intenzione del Governo di anticipare al prima possibile il momento del confronto sui temi economici che riguardano la nostra nazione. Abbiamo fatto bene ad anticiparla, a non attendere, dopo l'estate, una lunga stagione che ci avrebbe portato da settembre, - come è sempre stato nelle liturgia parlamentari - ad affrontare e risolvere i nodi della finanza pubblica a novembre o addirittura a Natale. Abbiamo fatto bene perché non abbiamo tempo da sprecare: non dobbiamo attendere un solo minuto per mettere mano ad una situazione che è grave, non solo per l'eredità del Governo che ci ha preceduto, ma soprattutto per la gravità di un contesto internazionale che il Ministro Tremonti ha ben rappresentato sia a quest'Aula questa mattina, di fronte alla nazione, sia nel contesto europeo e internazionale dove il Governo italiano sta svolgendo una funzione fondamentale, di stimolo, di assunzione di responsabilità e consapevolezza rispetto a questa drammatica congiuntura internazionale, nonché alla grave speculazione che sta colpendo i beni primari necessari per la vita e il benessere dei cittadini di tutto il mondo. Finalmente, l'Italia sta svolgendo un ruolo da protagonista sullo scenario internazionale: non abbiamo più «governicchi» che si presentano sullo scenario internazionale con il cappello in mano, con il profilo basso e «le orecchie abbassate», e che non hanno niente da dire e da proporre se non entusiastiche adesioni a programmi di globalizzazione dei mercati assunti in maniera assolutamente acritica; abbiamo invece finalmente un Governo che rappresenta a testa alta gli interessi del popolo italiano, e soprattutto cerca di stimolare i partner europei ed occidentali in genere a comprendere quali dinamiche di fondo si stanno muovendo sui mercati internazionali e quali pesanti conseguenze le nostre popolazioni e i nostri cittadini possono ricevere da questo quadro.
Come dicevo, dunque, abbiamo fatto bene ad anticipare la manovra, a fare in modo che entro l'estate l'Italia abbia un quadro certo per affrontare il prossimo triennio per quanto riguarda la finanza pubblica, a ricondurre così la legge finanziaria alla sua funzione originaria, evitando che essa sia snaturata dal solito, vituperato assalto alla diligenza che, inevitabilmente, si sarebbe verificato, se non avessimo introdotto nella manovra anche un esplicito richiamo al fatto che è ora di farla finita con leggi finanziarie che entrano in Parlamento per disegnare il quadro della finanza pubblica e che, nel passaggio parlamentare, vengono saccheggiate dall'assalto di lobby di ogni tipo.

Ciò costringe queste leggi a diventare di conseguenza qualcosa di incomprensibile e di illeggibile per il semplice cittadino e nascondono, ad ogni comma, un incremento di spesa pubblica che serve a garantire una qualche clientela o un qualche interesse poco trasparente e, soprattutto, poco vicino agli interessi generali del popolo italiano.
In questa manovra abbiamo inserito misure molto importanti, ma citerò solo quelle di cui ho maggiore conoscenza. Si tratta, del resto, di un decreto-legge complesso che tocca vari aspetti della vita economica e finanziaria della nostra nazione, e sarebbe presuntuoso, da parte nostra, dire che comprendiamo e capiamo ogni singolo articolo ed ogni singolo capo del decreto-legge e del disegno di legge di conversione al nostro esame, sul quale credo che abbiamo svolto fino in fondo con tutti i colleghi, soprattutto quelli delle Commissioni bilancio e finanze, il nostro lavoro di studio, di approfondimento ed anche di miglioramento. Siamo riusciti infatti, con il lavoro fatto e con la volontà di andare avanti nel lavoro in Commissione, a migliorare il testo. Lo voglio dire anche nei confronti di un'opposizione che, sin dal primo minuto, ha assunto in Commissione l'atteggiamento provocatorio di chi ci invitava a non affrontare la discussione in quella sede, provocando quindi il rappresentante del Governo e la maggioranza a porre, sin da subito, un voto di fiducia che blindasse l'intero provvedimento, sottraendolo alla discussione parlamentare, per poter avere poi un pretesto per dire che il Parlamento veniva espropriato delle proprie funzioni.
Abbiamo invece insistito, tenuto il punto e lavorato nelle Commissioni, ed abbiamo sostanzialmente licenziato il provvedimento (ad eccezione di pochi aspetti che, peraltro, non è stato possibile licenziare perché da parte dell'opposizione si è assunto un atteggiamento strumentale di ostruzionismo che ha impedito di affrontare gli articoli, in particolare quello che consente appunto di mettere fine all'assalto alla diligenza di cui parlavo prima).
Tra le misure ricordo quella sul piano casa, che sarebbe altrimenti rimasto uno slogan del precedente Governo, che non aveva alcun contenuto concreto (tranne una generica indicazione di fondi) e rispetto al quale non abbiamo ancora visto realizzare un solo alloggio da quando è stato annunciato in pompa magna; ma finalmente, con le misure che abbiamo inserito, esso permetterà alle giovani coppie, alle famiglie in difficoltà e agli anziani soli di poter avere alloggi sociali disponibili sul mercato delle locazioni o, soprattutto, nuova edilizia popolare che da decenni in Italia non si costruisce.
Nel provvedimento abbiamo aggiunto, grazie al lavoro delle Commissioni, il fondo di garanzia per le giovani coppie che sarà gestito dal Dipartimento della gioventù, una risposta concreta per i giovani e per le giovani famiglie. Abbiamo inserito anche l'indicazione ai comuni di privilegiare e di utilizzare, tra i vari aspetti tramite cui realizzare sul territorio questo programma per i nuovi alloggi, lo strumento della sostituzione edilizia, rispetto al quale credo che il Parlamento dovrà prossimamente tornare a discutere e a legiferare.
L'Italia non è infatti un Paese che abbia grandi distese dove poter continuare l'espansione edilizia; se dobbiamo realizzare nuovi alloggi occorre andare nelle aree già urbanizzate o riutilizzare quindi le zone già costruite nelle quali sono stati edificati, nei decenni passati, quartieri secondo logiche di speculazione (con il risultato, quindi, di alloggi fatiscenti che oggi costa più riammodernare che non demolire e ricostruire), o quartieri ispirati alla follia collettivista che flagellano le nostre periferie (ed anche in questo caso, essi presentano un costo enorme non soltanto in termini materiali - di manutenzione delle infrastrutture -, ma anche in termini sociali per il degrado umano e culturale che hanno provocato e continuano a provocare).

Vi sono misure importanti e fondamentali per Roma capitale dopo decenni che il Parlamento discute, senza costrutto, sullo status da riconoscere alla capitale della Repubblica, per permettere alla città di Roma di essere all'altezza dei compiti che le competono come capitale e come rappresentanza a livello internazionale del nostro popolo.
Finalmente abbiamo inserito, con l'articolo 78, una norma che non si limita soltanto a fornire una soluzione immediata e temporanea al disastro dei conti pubblici che le amministrazioni di sinistra hanno lasciato nella capitale e che mettono in grave difficoltà l'attuale nuova amministrazione, ma abbiamo inserito un provvedimento strutturale che impegnerà entro settembre il Governo a presentare il disegno di legge per Roma distretto federale e per concedere finalmente i poteri speciali che sono stabiliti nella Costituzione ma che il Governo Prodi non è stato capace di trasformare, con legge ordinaria, in un fatto reale e concreto.
Continuando a parlare di argomenti dei quali da anni si discute senza che nessuno avesse mai avuto il coraggio di arrivare ad assumere una decisione, faccio presente che abbiamo inserito la riforma dei servizi pubblici locali che crea tanto dibattito. Improvvisamente a sinistra abbiamo visto scatenare l'opposizione di chi ritiene che siamo stati poco coraggiosi perché abbiamo avuto il difetto di tutelare alcune importanti realtà quotate in borsa che sono presenti soprattutto nelle grandi città.
Non capisco quale sia l'obiettivo del Partito Democratico, dell'Italia dei Valori e anche dell'UDC: forse quello di provocare alcune importanti aziende partecipate dalle istituzioni pubbliche ma quotate sul mercato e in cui le famiglie e migliaia di piccoli risparmiatori ne detengono le azioni, con una riforma traumatica che avrebbe comportato un immediato crollo del valore in borsa delle azioni e pertanto la disperazione di tante famiglie, oltre ai seri problemi per tali aziende che devono essere, dal giorno alla notte, competitive in un mercato completamente aperto. Forse così si sarebbe lasciato campo libero alle grandi multinazionali estere che probabilmente sarebbero arrivate qui avendo alle spalle la forza dei loro Governi e avrebbero invaso i nostri mercati. Bene abbiamo fatto a varare la riforma in esame, a vararla subito, smettendo di parlare e mettendo intanto un punto fermo. Come tutte le riforme si possono misurare, sperimentare, correggere e migliorare anche alla luce degli approfondimenti che vanno compiuti.
Tuttavia, oggi il Governo e la maggioranza hanno sicuramente - con la riforma in esame - dimostrato la volontà di passare dalle parole ai fatti e di procedere verso questa strada.
Lo stesso vale per la banca per il Sud e per la politica energetica. Il collega Ciccanti lo ha prima citato e lo ringrazio per aver ricordato all'Assemblea anche questo importante emendamento che riguarda il nucleare di quarta generazione o da fusione. Abbiamo voluto inserire con tale disposizione un ulteriore elemento per sostenere che il Governo italiano nel momento in cui compie una scelta importante in ordine alla strategia energetica nazionale (ossia tornare ad utilizzare l'energia derivata dal combustibile nucleare) non deve fermarsi al nucleare di terza generazione. Temo anzi che fermarsi al nucleare di terza generazione possa voler dire ritrovarci tra dieci anni ad essere la retroguardia dell'occidente industrializzato e di tutto il mondo che utilizza il nucleare, perché il nucleare di terza generazione è stato sperimentato, utilizzato e sviluppato da altri Paesi già da qualche lustro mentre noi stiamo arrivando a questa tecnologia solo oggi.
La verità è che, se pure si ritiene necessario (potremmo discuterne e ovviamente si tratta di una discussione aperta), fare del nostro meglio per aprire entro breve tempo o nel minor tempo possibile nuove centrali nucleari, adottando quella che è l'attuale tecnologia, quindi il nucleare di terza generazione, non dobbiamo tuttavia rinunciare a proporci come avanguardia del mondo sviluppato per avviare la ricerca, la sperimentazione e la realizzazione del nucleare del futuro, quello senza

scorie, pulito e in grado di risolvere il problema del fabbisogno energetico senza creare incubi dal punto di vista della sostenibilità ambientale.
Deve essere, inoltre, lodato il coraggio del Governo nell'affrontare il problema dei profitti dei petrolieri, la cosiddetta «Robin tax». Quando sentiamo certe critiche non riusciamo a capire se si tratti della stizza di chi da sinistra deve spiegare alla propria base sociale per quale motivo negli anni passati non ha avuto il coraggio di colpire questi soggetti con le spalle larghe, ma ha preferito continuare a taglieggiare il piccolo artigiano, il piccolo commerciante e il lavoratore umile e modesto.
La barzelletta che tassare i petrolieri significa scaricare sui consumatori finali il costo può essere adottata, ovviamente, su qualunque categoria, dai costruttori di automobili ai costruttori o agli industriali di qualunque genere e specie. Allora è naturale, come dice il nostro Ministro, che non dovremmo tassare nessuno se non gli ultimi, cioè i consumatori finali. Potrebbe anche essere una dottrina: che qualcuno la sviluppi e la metta in pratica e vediamo cosa succede.
Nel frattempo, sosteniamo e incoraggiamo il Governo ad andare avanti su questa strada, naturalmente facendo il massimo per vigilare sui prezzi e impedire che qualcuno possa scaricare l'onere di questa tassa sul consumatore finale; e, al riguardo, invitiamo il Governo a mettere in campo tutti gli strumenti utili per controllare che ciò non avvenga.
Vi è un'altra importante misura che riguarda il costo dei libri scolastici; la previsione di poter scaricare da Internet i libri di testo è il primo duro colpo a questo vero e proprio cartello delle case editrici scolastiche che da decenni taglieggiano le famiglie cambiando edizione ogni anno e costringendo anche le famiglie che hanno più figli e che potrebbero tranquillamente riutilizzare i libri anno dopo anno a ricomprarli perché magari vengono cambiate quattro illustrazioni e la copertina e qualche professore compiacente obbliga gli studenti ad acquistare l'ultima edizione. È questo un primo importante passo per stroncare questo mercato e per permettere alle famiglie di tenere in tasca qualche soldo in più da spendere o da risparmiare piuttosto che, appunto, dover affrontare spese improprie.
Abbiamo tagliato consulenze e sprechi nella pubblica amministrazione e bene ha fatto il Governo ad accogliere le richieste che sono venute dalla maggioranza, e comunque da tutta la Commissione, di non andare a colpire gli amministratori locali. Infatti, i tagli previsti dal 2000 in poi sono stati già molto consistenti (superiori del 30-35 per cento) e non credo che ci siano altre categorie che hanno pagato altrettanto la necessità di alleggerire il peso della finanza pubblica. Invece, va bene, anzi benissimo - e dobbiamo andare avanti su questa strada - il taglio dei costi aggiuntivi (le consulenze, gli sprechi, i convegni, le conferenze, gli enti inutili o ridondanti). È in questa direzione che bisogna proseguire per fare in modo che le pubbliche amministrazioni spendano esattamente quello che è giusto e utilizzino fino all'ultimo euro per offrire servizi ai cittadini e non per alimentare clientele o botteghe di partito o addirittura solamente personali.
Un altro importante provvedimento che ha scatenato le ire dell'opposizione, tesa più a difendere il piccolo orticello e la piccola prebenda, è stata la decisione di concentrare gli investimenti strategici. Non è possibile che i fondi sia nazionali sia europei previsti per le grandi infrastrutture e per l'ammodernamento della nazione debbano essere vanificati da interventi a pioggia microsettoriali distribuiti su ogni singolo chilometro del nostro territorio, spesso improduttivamente. Infatti, quando si realizzano questi interventi è già qualcosa, ma troppo spesso, come dimostrato dalle tabelle che ha portato il Ministro, questi fondi restano fermi per anni, non alimentano nessun

investimento ed impediscono peraltro di realizzare le grandi infrastrutture.
Per finire, un argomento che ha fatto molto parlare e che nella giornata di ieri e di oggi ha occupato i titoli dei giornali è la questione delle impronte digitali (anche se non ha nessuna evidente relazione con la manovra economica).
Mi onoro di essere stato il presentatore di questo emendamento che poi ha ottenuto un unanime consenso da parte di tutti; tutti a salire sul carro e a volerlo sottoscrivere, per andare poi dai giornalisti a rivendicare di aver vinto chissà quale battaglia. Ecco, questo misura la strumentalità della posizione del centrosinistra.
Noi abbiamo presentato un emendamento con l'obiettivo di aumentare la sicurezza dello Stato, di garantire la sicurezza dei cittadini e stroncare ogni sterile ed inutile polemica rispetto a discriminazioni in atto che nessuno ha mai posto in essere e, soprattutto, nessuno vuole porre in essere. La sinistra ha aderito a questo emendamento non perché creda nel bisogno della sicurezza o perché abbia sfatato il tabù ideologico che prendere le impronte digitali sia una cosa assolutamente normale e non rappresenti un inquietante atto da Stato di polizia, perché a sinistra ancora bisogna fare molto i conti con questa sottocultura. La verità è che si è cercato da parte di qualcuno di utilizzare in maniera strumentale questo emendamento per sollevare una polemica nei confronti del Ministro Maroni, che bene ha fatto a respingere questa polemica e a dire che ovviamente si va avanti. Qualcuno chiedeva al Governo, attraverso questo strumento, di fare un passo indietro rispetto al censimento dei nomadi, mentre la nostra intenzione, per la quale tutta la maggioranza ha poi sostenuto questo emendamento, era quella di chiedere al Governo di compiere un ulteriore passo avanti. Si è cominciato con quelle persone che oggi non hanno un'identità certa, si dovrà proseguire con tutti i cittadini; peraltro, ciò già si fa sperimentalmente in molti comuni, quindi non si capisce quale sia il motivo dello scandalo, della sorpresa e della grande novità che motiva gli strilli sui titoli delle prime pagine dei quotidiani.
Si tratta di un provvedimento che serve ad andare incontro, con buonsenso, alle esigenze di sicurezza in un periodo difficile e delicato su questo fronte. Noi pensiamo di aver dato delle risposte ai cittadini anche su questo punto, come abbiamo fatto con il «Fondo cento milioni» dedicato alla sicurezza da concentrare soprattutto nelle aree metropolitane, nelle grandi città, per alimentare quei patti che il Ministero dell'interno sigla con i sindaci per il controllo del territorio e per aumentare la sicurezza dei cittadini.
Mi fermo qui. Tanti altri argomenti sono contenuti nel decreto-legge, ma altri colleghi avranno modo di illustrarli; ho voluto soltanto affrontare gli argomenti che conoscevo meglio, che mi sono più vicini e toccano maggiormente la mia sensibilità personale. Ho voluto sottolineare con questo intervento il sostegno al Governo per questa manovra per i suoi contenuti e ringraziarlo per la sua capacità di accogliere una serie di suggerimenti e di emendamenti da parte della maggioranza che hanno contribuito a migliorare questo testo e a presentarlo alle Camere pronto per la sua votazione (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Palagiano. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALAGIANO. Signor Presidente, a differenza dell'onorevole Marsilio, pur non essendo parlamentare nella XV legislatura, preferivo il vecchio «governicchio», come lui ha chiamato il Governo Prodi, e non per partito preso. L'onorevole Marsilio ritiene l'attuale Governo forte e autorevole, mentre secondo me è più che altro autoritario e chiacchierato, specialmente se consideriamo le schede informatiche che la

stampa degli Stati Uniti ha consegnato a tutti i singoli giornalisti, la stampa dell'amico Bush. Quindi, sicuramente non mi sento rappresentato a livello internazionale da questo Governo, non per partito preso, ma perché oggettivamente non ritengo che sussistano gli estremi.
Sono anche amareggiato, signor Presidente, per questo soliloquio improduttivo che stiamo facendo in pochi in quest'Aula e che non porterà a nulla, giacché tutto è deciso. Nel Paese, se ci vedessero, direbbero: va bene, avete deciso, andate avanti, votate, affrontate gli altri problemi del Paese perché sono tanti. Invece, ci troviamo qui un'altra volta a parlare di un argomento che avrebbe necessitato di più tempo e davvero di un dialogo anche con l'opposizione, come avete detto volevate fare all'inizio di questa legislatura.
Avete ascoltato questa mattina il presidente dell'Italia dei Valori Di Pietro che era interessato - lo diceva con convinzione all'onorevole Tremonti - a capire se certi meccanismi fossero effettivamente produttivi, dando prova che, quando non si tratta di provvedimenti che interessano soltanto una persona, ma sono nell'interesse del Paese, siamo qui a collaborare e anche a votare provvedimenti che siano nell'interesse della collettività. Ci troviamo, quindi, in quest'Aula a dover discutere, per l'ennesima volta con urgenza, sulla conversione di un decreto-legge che racchiude in sé una complessa manovra finanziaria che interessa i più diversi ambiti della nostra società: dalla sanità al sistema universitario e scolastico, dal lavoro alla previsione delle imposte per i prossimi tre anni. Si tratta di un decreto-legge complicato, che meriterebbe una riflessione attenta e concentrata su ogni punto e su ogni passaggio, ma che, come è ormai abitudine per questo Governo, ci troviamo a dover discutere in fretta, per poi ricorrere, come al solito, al voto di fiducia che sembra diventata una prassi, una consuetudine, anziché una procedura straordinaria.
Tra le tante tematiche affrontate dal decreto-legge n. 112, quella che più mi sorprende e che merita, a mio avviso, di essere ulteriormente sottolineata è la riforma del sistema sanitario. Mi soffermo, in particolare, sull'analisi di tutti i tagli che subirà la sanità italiana attraverso questa manovra fiscale, che sono quantificati in circa cinque miliardi di euro: esattamente due miliardi di euro per il 2010 e tre miliardi di euro per il 2011. È una manovra che ricorda, senza esagerare, i tempi di guerra! I tagli riguarderanno la riduzione dei posti letto ospedalieri e del personale, dai medici agli infermieri, ignorando che - cito un solo esempio - il più grande ospedale del sud, il Cardarelli di Napoli (ma non solo quello) continua, nell'emergenza cronica cui è costretto, a ricoverare i pazienti sulle barelle, nei corridoi, negli androni e nelle medicherie, in attesa che si liberi qualche posto letto. Si ignora anche che, ancora oggi, nei policlinici universitari di tutta Italia, l'assistenza è garantita prevalentemente dai precari e dagli specializzandi che offrono la loro opera a buon prezzo, perché sono sottopagati, ma spesso la loro competenza non è proprio quella che noi ci augureremmo per trattare i nostri familiari o i nostri malanni. Non è questo il diritto alla salute che noi intendiamo.
Con questa manovra finanziaria si genererà, anzi si è già generato, un conflitto istituzionale fra Stato e regioni; è stato abolito, infatti, il Patto per la salute fra il Governo e le regioni, sottoscritto appena un anno fa. Per questa ragione è in atto, come lei ben sa, signor Presidente, un braccio di ferro di non poco conto fra Roma e i governatori di tutta Italia, anche quelli del centrodestra, che quindi hanno votato questo Governo, perché avevano delle altre aspettative come cittadini italiani. Tutti abbiamo letto le dichiarazioni del presidente della Lombardia Formigoni e sappiamo tutti che vi è stato un conflitto aspro tra l'onorevole Tremonti e l'onorevole Formigoni. Siamo di fronte, quindi, ad alcuni provvedimenti - in questo caso quello che riguarda anche la sanità - che non siamo soltanto noi a non condividere, ma anche

i vostri alleati nelle varie regioni d'Italia perché si vedono sottratti dei fondi indispensabili per mandare avanti un sistema sanitario con i criteri della minima decenza.
Il Patto per la salute siglato dal Governo Prodi, e proposto dall'allora Ministro Livia Turco, in sintonia con il Ministro Padoa Schioppa, prevedeva un aumento del Fondo sanitario nazionale del tre per cento, dal 2008 al 2011. Quando l'onorevole Tremonti, questa mattina, ci ha detto che andrà tutto bene per il 2008, e anche per il 2009, il punto critico sarà allora proprio dopo il 2009, perché adesso abbiamo stabilito che dal 2009 non ci saranno più soldi. Questo Patto per la salute soddisfaceva (bene o male) tutti: le regioni, i pazienti, i medici, i paramedici, per i quali erano stati previsti anche i fondi per il rinnovo del contratto. Esattamente tre miliardi di euro servivano per evitare i ticket - quelli che davvero erano stati aboliti - e 1 miliardo 800 milioni di euro servivano per il rinnovo dei contratti. Oggi, invece, questo decreto fiscale di fatto dimezza i fondi destinati alla sanità. Dunque, quando l'onorevole Sacconi afferma che sono stati destinati dei fondi, in realtà, essi sono la metà di quelli che erano previsti prima; quindi, vi è un taglio evidente che il Ministro opera così disinvoltamente da non rendersi conto, o fingendo di non rendersi conto, che i tagli graveranno soltanto sulle famiglie degli italiani.
Non si è tenuto conto dell'incremento demografico di circa 400 mila persone all'anno, ma peggio per loro, in quanto sono extracomunitari, hanno la pelle nera, pagano anche le tasse e spesso sono cittadini italiani. Loro, però, non hanno diritto all'assistenza e «non sono figli a Dio».
Attraverso questa manovra fiscale si è deciso di lasciare esclusivamente alle regioni la responsabilità di sanare il debito derivante dall'eliminazione fantomatica del ticket. Si tratta di un onere di 834 milioni di euro e sappiamo che molte regioni hanno già di per sé un buco, o anche una voragine. Ricordo agli amici della maggioranza la prima regione con questo deficit, il Lazio e subito dopo vi sono la Sicilia e la Campania. Il primato, comunque, deriva da due regioni governate dal centrodestra. Ebbene, queste regioni governate dai vostri colleghi avranno un doppio onere: da un lato dovranno colmare il buco e la voragine finanziaria e, dall'altro, dovranno stringere ulteriormente la cinta perché i contributi che verranno da questo Governo saranno molti di meno rispetto ai precedenti, quindi si introdurranno ticket e nuove tasse per i cittadini.
Il buco della sanità diventerà, quindi, una voragine ed è inutile aver abolito il ticket con il comma 19 dell'articolo 60-bis, in quanto con il comma 21 vi rimangiate ciò che avete detto. Quindi, da un lato, togliete il ticket (e ciò rappresenta il paravento per il popolo italiano) e, dall'altro lato, dite alle regioni che, se non ce la faranno, lo reinserirete. Presidente, a nostro avviso tutto ciò è una sceneggiata.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

ANTONIO PALAGIANO. Mi avvio a concludere. Questa sceneggiata mi ricorda molto quella sull'ICI. Vi siete vantati, colleghi della maggioranza, di avere fatto quest'altra sceneggiata (come diciamo a Napoli), e poi ovviamente le conseguenze ricadranno sui comuni. In questo caso, per la manovra fiscale, le conseguenze cadranno sulle regioni (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, molti colleghi hanno evidenziato l'anomalia di questa discussione sulle linee generali che inizia dopo che il Governo ha annunciato la volontà di porre la questione di fiducia,

peraltro su un testo diverso da quello approvato dalle Commissioni. Vi sono diverse anomalie, purtroppo, in questo confronto sul decreto-legge che contiene la manovra economica per il prossimo anno e per il triennio. Prima di tutto, signor Presidente, si tratta di una questione di metodo. Siamo di fronte ad uno stravolgimento delle regole parlamentari sulla sessione di bilancio che, come i colleghi sanno, prevede la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria prima di giungere alla presentazione della legge finanziaria e alla discussione del documento di bilancio nelle Aule parlamentari.
Credo che nessuno in quest'Aula sia in grado di portare una sola motivazione a sostegno di un percorso che impegnava il Parlamento per mesi e che inevitabilmente si concludeva con il voto di fiducia alla vigilia di Natale: il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato a giugno, il disegno di legge finanziaria ad ottobre, le migliaia di emendamenti e da ultimo la fiducia alla vigilia di Natale. È anche per questo motivo che nella scorsa legislatura si era tentato di modificare la sessione di bilancio per renderla più aderente all'idea di democrazia decidente cui tutti siamo affezionati.

ROBERTO GIACHETTI. Il Governo è distratto!

Maurizio LUPI. Onorevole Marsilio, il Governo ha ascoltato con attenzione il suo intervento e deve poter ascoltare con attenzione anche l'intervento dell'onorevole Fluvi.

ALBERTO FLUVI. Grazie, signor Presidente. Abbiamo già avuto mondo di confrontarci in sede di Commissione con il sottosegretario Vegas. Comprendo la volontà della maggioranza di fare in fretta e di dare di sé stessa un'immagine di efficienza, di corrispondere al programma elettorale e di intervenire per rispondere con le proprie proposte alle difficoltà che il Paese sta attraversando. Tuttavia, con questa scelta l'Esecutivo entra pesantemente nei rapporti tra il Governo e il Parlamento, decidendo unilateralmente di cambiare le regole del gioco. Signor sottosegretario, non è un problema solo dell'opposizione, ma a mio avviso sono in discussione i rapporti fra Governo e Parlamento. Con il decreto-legge in esame il Governo entra pesantemente nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento, decidendo unilateralmente di cambiare le regole del gioco.
Mi rendo conto che questi argomenti - ossia le regole - non sono molto popolari, non sono spendibili all'esterno e non incontrano il favore dell'opinione pubblica, che invece critica la politica, semmai per il difetto opposto, per la sua incapacità di decidere e per il suo essere molto spesso inconcludente. Anche noi abbiamo registrato, durante le audizioni che abbiamo svolto nelle Commissioni, l'apprezzamento di molte organizzazioni per questo presunto decisionismo del Governo: la manovra è stata elaborata in nove minuti e mezzo, salvo poi accorgervi che, per scriverla e per stendere anche il maxiemendamento, avete avuto bisogno di molto più tempo. Attenzione, questo presunto decisionismo svuota il Parlamento aggirando le regole, che sono certamente da cambiare, ma che comunque, oggi, rimangono in vigore. Le regole, a mio avviso, sono sostanza e sono a salvaguardia di quella divisione dei poteri fra esecutivo e legislativo. Non dimentichiamo che il decreto-legge in esame scadrà alla fine del mese di agosto e che quindi sono ancora più ridotti i tempi a disposizione del Parlamento per il suo esame e per la sua discussione. Nonostante i tempi ristretti, l'opposizione ha cercato il confronto per tentare di migliorare un provvedimento che comunque giudichiamo negativamente. Non ci siamo sottratti al confronto di merito: il decreto-legge, lo ricordo, aveva circa 80 articoli, sui quali sono stati presentati 1.600 emendamenti, di cui 1.000 dalla sola maggioranza. Sono stati altresì presentati circa 130 emendamenti da parte del Governo.

Dal metodo, però, si passa al merito e sul merito condivido le considerazioni che prima di me ha svolto il collega Baretta. A nostro avviso, si tratta di una manovra repressiva, perché, da una parte, essa rinuncia a sostenere la domanda interna - attraverso un sostegno ai salari e alle pensioni - e a difendere il potere d'acquisto delle famiglie e, dall'altra, taglia sul lato degli investimenti ed effettua tagli lineari sul fronte della spesa pubblica, che rischiano di non avere effetti concreti. Sarebbe stato preferibile un intervento selettivo sulle sacche di inefficienza che pure permangono all'interno della pubblica amministrazione.

Pensiamo che, dopo gli interventi effettuati nella scorsa legislatura, tesi a sostenere il sistema economico e a consentire alle imprese di confrontarsi con la concorrenza internazionale, occorresse intervenire per sostenere la ripresa dei consumi e la domanda interna, ad esempio - così come abbiamo proposto con nostri emendamenti - attraverso l'aumento delle detrazioni su salari e pensioni. Abbiamo presentato emendamenti in questa direzione, ad esempio attraverso una rivisitazione del tasso di inflazione programmato, che, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, voi avete fissato all'1,7 per cento, ben sapendo che il tasso di inflazione attuale si avvicina al 4 per cento e che il tasso di inflazione sui generi di largo consumo è di molto superiore al 5 per cento. Vorrei rispondere al Ministro Tremonti che conosciamo bene il numero di telefono della Banca centrale europea, ma conosciamo anche quello di tante famiglie che non arrivano alla fine del mese e che chiedono interventi volti a tutelare il potere d'acquisto.

Queste considerazioni ci portano, a mio avviso, dritti ad alcune riflessioni sul tema del fisco e dell'abbassamento della pressione fiscale. Voi sapete che la campagna elettorale è stata caratterizzata, e sicuramente anche influenzata, dal dibattito e dal confronto sul tema dell'abbassamento dei tassi.

Non fatico a riconoscere che su questo tema abbiamo la necessità di una riflessione seria, come Partito Democratico. Non c'è dubbio che noi siamo stati percepiti, a torto o a ragione, non mi interessa, come portatori di una politica fiscale punitiva.

Credo che si debba aprire seriamente una riflessione in questo senso. Forse è vero che abbiamo avuto una politica fiscale punitiva, ma mantenendo fermo un punto: ci ha sempre caratterizzato il senso della legalità. Una cosa diversa da quello che avete fatto voi nell'esperienza di Governo dal 2001 al 2006. Faccio riferimento alle agenzie che in queste ore ci informano che l'Italia è stata condannata di fronte alla Corte di giustizia delle Comunità europee per il condono IVA che avete fatto con la legge finanziaria per il 2003. Se da una parte c'è la necessità, per quanto ci riguarda, di una riflessione su questa tematica, dall'altra, credo che dobbiamo tutti mantenere alta l'asticella sul tema della legalità.

Non c'è dubbio, allora, ritornando alla discussione sul tema delle tasse, che il proposito, che voi avete indicato in campagna elettorale, di abbassare la pressione fiscale del 40 per cento, scompare definitivamente dal vostro orizzonte, dall'orizzonte di questa legislatura.

Infatti, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, voi indicate che, per tutta la legislatura, quindi fino al 2013, la pressione fiscale rimarrà sostanzialmente inalterata, attestandosi, come oggi, intorno al 43 per cento. A questo punto, vorrei calare ancora il ragionamento su una discussione, che è stata fatta in questi giorni e in queste settimane, che noi abbiamo cercato di fare emergere presso le Commissioni riunite finanze e bilancio, che fa riferimento alle stime del fabbisogno.

Fino ad oggi, non abbiamo ricevuto risposte chiare. Anche questa mattina, il Ministro Tremonti ha glissato sul tema. Si è limitato a dire genericamente che non c'è un euro.

Allora, dovete spiegarci come avete fatto le stime del fabbisogno. Il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede a fine anno un fabbisogno di circa 46 miliardi, contro i 23,5 miliardi registrati fino a giugno.
L'esperienza - lei, sottosegretario, lo sa meglio di me - ci dice che il fabbisogno cresce soprattutto nel primo semestre e che poi tende a stabilizzarsi su quei livelli. Neppure nel 2005, che tutti ricordiamo come un anno di record negativi per i conti pubblici e per la finanza pubblica, si era registrato un peggioramento così consistente del fabbisogno nella seconda metà dell'anno. La domanda, sottosegretario, è questa: perché il fabbisogno dovrebbe avere un vistoso peggioramento nella seconda metà del 2008?
Stando alle vostre previsioni, dovremmo avere oltre 22 miliardi di maggior fabbisogno negli ultimi sei mesi dell'anno. È appena il caso di ricordare, non tanto a lei che lo sa benissimo, quanto a me e ai colleghi dell'Aula, che nel 2007 il fabbisogno aumentò, nel secondo semestre, di circa 3 miliardi. Allora, tra giugno e dicembre 2008 dovrebbe, invece, crescere di oltre 22 miliardi, per raggiungere le vostre previsioni di 46 miliardi, contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria.
Pongo, allora, un punto di riflessione signor sottosegretario: al di là delle ricette economiche che a ciascun Governo, di destra o di sinistra, intende portare avanti, credo sia preliminare la chiarezza sui conti e sui numeri e poi ciascuna maggioranza su quei numeri attua le politiche che ritiene necessarie. Reputo, quindi, che sia preliminare la chiarezza su come vengono formulate, per esempio, le stime del fabbisogno e fondamentale rafforzare i Servizi bilancio di Camera e Senato che sono indipendenti dal Governo perché non possiamo approvare a scatola chiusa provvedimenti così impegnativi e questo ragionamento vale indipendentemente dalla maggioranza che è al momento al Governo. Affermo tutto ciò perché sono convinto che non siamo di fronte ad una sinistra spendacciona e a una destra, invece, rigorista. L'esperienza di Governo di questi anni, semmai, ci mostra il contrario. Durante le nostre esperienze di Governo, sia nel 1996 che nel 2001, che dal 2006 al 2008, siamo stati spesso criticati per l'eccessiva attenzione ai conti pubblici e al controllo della finanza pubblica. La chiarezza sui conti è, prima di tutto, un dovere di lealtà nei confronti del Paese e dei cittadini. Il Ministro Tremonti è molto bravo, e l'ha ripetuto anche questa mattina, a ragionare di speculazione, di globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia, ma questi argomenti, che pur sono interessanti nel dibattito accademico, politico o che sono anche importanti nel nostro confronto sugli strumenti di programmazione economico-finanziaria e sui provvedimenti che riguardano la manovra per i prossimi anni, rischiano di essere però dei comodi alibi per non intervenire.
Per questo vi diciamo di smettere di dare la caccia all'untore - che oggi è la speculazione e ieri era la Cina - e di mettere il Paese in condizione di reagire. Per noi fondamentale in questa fase è rilanciare i consumi interni e tutelare il potere di acquisto delle famiglie, ma in tutto il provvedimento non vi è un intervento che vada in questa direzione e persino la Robin Hood tax rischia di andare nella direzione opposta. Lei, signor sottosegretario, sa come me che molti autorevoli commentatori - non li cito, sarebbe troppo lungo l'elenco - hanno avvisato del rischio di una traslazione sui consumi. È un dato di fatto, per esempio, che alla borsa elettrica il costo dell'energia sia già aumentato del 23 per cento a differenza di altre borse elettriche del Continente dove il costo dell'energia è stato molto più contenuto in ragione dell'1 o 2 per cento, eppure il costo del petrolio è lo stesso per noi, per la Francia e per la Germania.
Un'altra considerazione riguarda l'applicazione della Robin Hood tax sulle imprese elettriche e sulle altre imprese di un energia che sono

quasi tutte aziende pubbliche come l'ENI, l'ACEA, le aziende pubbliche locali: delle due l'una, o stiamo parlando di dividendo oppure di tassazione. La Robin Hood tax, come ho già avuto modo di affermare anche nelle Commissioni riunite, introduce anche un sistema differenziato di tassazione al mondo delle imprese e lei sa meglio di me, signor sottosegretario, che il sistema economico, gli investitori interni e internazionali, non possono subire ad ogni piè sospinto le invenzioni di questo o di quel Ministro dell'economia e delle finanze perché vi è necessità di stabilità nel sistema economico.
Un sistema di tassazione che non cambia ogni sei mesi è un valore aggiunto per il sistema economico del Paese. Anche su questo principio ritengo che sia il momento di precisare un punto: non possiamo cambiare il sistema di tassazione, in questo caso delle imprese, ogniqualvolta cambia il Governo. Ritengo che dobbiamo trovare il modo di accordarci, tra maggioranza e opposizioni, su alcune grandi questioni e quello suddetto sicuramente è un tema di grande importanza, perché attiene direttamente alla crescita del Paese, allo sviluppo economico del nostro Paese, per individuare un piano di confronto che stabilizzi la pressione fiscale sul sistema delle imprese. Troviamo il modo, insieme, di stabilire per i prossimi anni - ma non per i prossimi due, tre anni - un sistema stabile di tassazione di impresa. Dunque, vi dico: considerate straordinario questo intervento della Robin Hood tax, ponete ad esso un termine, stabilitelo voi - un anno, due anni - ma non rendete incerto il sistema. Individuate un termine, ad esempio, che coincida con il rientro dal deficit, con il piano di stabilità, con il 2011 ma poniamo un termine perché questo sistema di tassazione possa e debba essere considerato straordinario.
Il Ministro Tremonti ha affermato che la Robin Hood tax vale 4 miliardi: vale un po' di più, perlomeno leggendo i provvedimenti e i documenti che ci sono stati consegnati. Ma alla social card consegnate solo 200 milioni. Noi siamo contrari alla social card (è stato già detto) perché assomiglia molto alla tessera del pane che c'era un po' di anni fa, durante la guerra, la tessera di povertà, ma è rivelatrice della concezione assistenzialistica del sistema di protezione sociale, che vi appartiene. Avremmo preferito destinare queste risorse per finanziare un sistema di welfare teso all'affermazione dei diritti di cittadinanza. Con queste risorse, invece, finanziate, ad esempio, l'aumento delle pensioni più basse: non fate la carità, sottosegretario.
Con le limitate risorse che avevamo a disposizione nella scorsa legislatura, abbiamo finanziato l'incremento delle pensioni minime. Ricordo: a ottobre 320 euro, a dicembre 150 euro, a luglio più di 3 milioni di pensionati hanno riscosso 420 euro in media. Dunque, utilizzate la Robin Hood tax non per fare la carità, non per fare dell'assistenzialismo ma proseguite questi interventi, introducete un aumento delle pensioni minime anche per i prossimi mesi.
Concludendo, signor Presidente e sottosegretario, siamo contrari a questo provvedimento sia per il metodo che avete seguito sia per il merito. Ma non rinunceremo, tuttavia, a svolgere sino in fondo il nostro dovere e il nostro ruolo di opposizione. Non rinunceremo, in sostanza, a lavorare in Parlamento, a percorrere tutte le strade per costruire quelle politiche tese a coniugare risanamento, crescita ed equità (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Constato l'assenza dell'onorevole Libè, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare l'onorevole Federico Testa. Ne ha facoltà.

FEDERICO TESTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, concentrerò il mio intervento sul tema dei servizi

pubblici locali, previsto nell'articolo 23-bis del testo approvato dalle Commissioni riunite.

FEDERICO TESTA. Si tratta di una normativa presentata, prima sulla stampa e anche qui in Aula, come un intervento di liberalizzazione e di apertura del mercato, con conseguenti vantaggi per i consumatori.
Credo - e cercherò di dimostrarlo - che la sostanza della norma proposta non corrisponda assolutamente a quanto dichiarato, che gli effetti saranno di ulteriore chiusura del mercato e di limitazione della concorrenza e che tutto ciò avrà pesanti conseguenze sulle famiglie, sui cittadini e sulle imprese, che si troveranno a pagare il conto di questa vera e propria controriforma.
Ma prima di analizzare nel merito la proposta, mi si consenta una breve considerazione di metodo, che in questo caso produce pesanti conseguenze anche sul merito del provvedimento. I servizi pubblici locali si chiamano così perché viene riconosciuta la loro rilevanza, ai fini della qualità della vita dei cittadini, e la stessa storia dei servizi pubblici locali nel nostro Paese - e non solo nel nostro Paese - è testimonianza di ciò. Proprio per questo avrebbero meritato, credo, una riflessione ed una discussione di merito approfondita.

Si è scelto invece di procedere per decreto, con una norma che giudico raffazzonata, che non produrrà effetti positivi in termini di liberalizzazione e, invece, produrrà effetti pesanti a livello sociale ed economico, oltre ad una serie di difficoltà ed iniquità interpretative, che aumenteranno il contenzioso, che già nel settore è quanto mai diffuso.
Venendo a questo punto, nell'articolo 23-bis il comma 2, è vero, prevede il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica (quindi, gara ad evidenza pubblica). Però il comma 3 prevede la deroga (e quindi l'affidamento senza procedura ad evidenza pubblica), purché si tratti di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale, che abbiano i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione in house, e questa possibilità è prevista purché vi siano peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento.
Credo che vi siano poche ragioni che non siano ricomprese nelle peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, quindi questa previsione normativa corre il rischio di allargare a dismisura la pratica - ahimè già diffusa - degli affidamenti diretti in house.
Ma il punto b) del comma 3 prevede, inoltre, la possibilità di effettuare affidamenti diretti anche a società a partecipazione mista pubblica e privata - tra le altre anche quotate in borsa - nelle quali il socio privato sia stato scelto mediante procedure ad evidenza pubblica. Quindi, sostanzialmente si dice: va bene, la società può essere mista (in una versione precedente era previsto che il privato avesse almeno il 30 per cento, nella versione attuale la quota di partecipazione del privato può essere qualunque, quindi anche l'1 o il 2 per cento). Ma, al di là di ciò, si prevede l'affidamento in house purché sia presente il pubblico e si dice che, in qualche modo, questo diritto all'affidamento diretto deriva dal fatto che il privato è stato scelto tramite gara.
Qui vi è, chiaramente, una confusione e un disallineamento delle finalità rispetto a quanto si prevede, perché è chiaro che un conto è fare una gara, nella quale si va a scegliere a chi affidare la concessione perché offre le migliori condizioni per i cittadini e per le imprese, mentre altro è fare una gara per scegliere un partner. Poi è vero che in qualche modo si collega tutto il ragionamento alla gestione del servizio, ma è chiaro che scegliere il partner tramite gara è cosa molto diversa,

proprio perché le finalità sono completamente differenti, rispetto a scegliere il fornitore che possa garantire a cittadini ed imprese le migliori condizioni di fornitura.
Si dirà: va bene, ma poi vi è il comma 4 in cui si cerca di limitare un uso indiscriminato di questa previsione normativa, in quanto vi si afferma che l'ente affidante che sceglie una pratica di questo genere deve trasmettere una relazione, e quindi giustificare un po' la sua scelta.
È un peccato che la relazione vada mandata sia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che all'Autorità di regolazione del settore, quindi a due autorità diverse - non si capisce bene perché - che devono esprimere un parere entro sessanta giorni. Trattandosi di due autorità diverse è possibile che ci siano due pareri diversi e che l'Autorità di regolazione del mercato dica che è stato fatto bene mentre l'Autorità di settore che è stato fatto male.
Non si chiarisce, inoltre, se il parere sia o meno vincolante.
L'affidamento parte una volta aggiudicata la gara, l'autorità ha poi tempo sessanta giorni. Mi domando cosa succederebbe se il parere dell'autorità o delle autorità fosse un parere negativo e se fosse mai possibile la revoca dell'affidamento. Credo che con una previsione normativa di questo genere daremo da lavorare ai tribunali amministrativi per i prossimi dieci anni.
Al comma 5 si prevede la proprietà pubblica delle reti. Sul tema della proprietà pubblica delle reti in dottrina ci sono fiumi di parole scritte, si discute se proprietà e gestione debbano andare insieme e sui vantaggi e svantaggi delle due ipotesi. La previsione in oggetto lascia non risolti alcuni temi quali ad esempio, nel settore della distribuzione del gas, le modalità con le quali il pubblico potrà ricomprare l'80 per cento delle reti di distribuzione del gas che, in questo momento, sono di proprietà dei privati. Sulla base di tale previsione normativa, evidentemente le amministrazioni locali dovranno indebitarsi, allo scopo di ricomprare dai privati le reti che sono state dai medesimi costruite e sono attualmente di proprietà dei privati. Trascuriamo per il momento il tema della determinazione del prezzo al quale tale operazione verrà effettuata: al riguardo i tribunali amministrativi del nostro Paese sono, in questo momento, assolutamente ingolfati di procedimenti legali, proprio perché la cosa non è chiara dal punto di vista legislativo.
Al comma 7 si prevede che le regioni e gli enti locali possano definire i bacini di gara per i diversi servizi. Si dà quindi a soggetti che fino ad oggi hanno avuto tutto l'interesse a non definire bacini di dimensioni economiche tali da sfruttare economie di scala ed economie di scopo - che vengono anche citate - la potestà di decidere se fare o non fare i bacini. È evidente che, con ogni probabilità, questi bacini non saranno fatti o saranno fatti in modo tale da non rispondere ai criteri di efficienza economica che si vogliono perseguire ma secondo logiche completamente diverse.
Desidero citare solo un caso: in questo momento, per restare alla distribuzione del gas, le ultime gare per l'affidamento dei servizi di distribuzione sono state vinte da operatori che hanno offerto ai comuni l'85 per cento del VRD che è il margine del distributore. Tali operatori ottengono quindi l'affidamento cedendo in cambio al comune l'85 per cento di quanto incasseranno negli anni futuri. La conseguenza principale di tale meccanismo è che nessuno fa più investimenti nelle reti del gas. Poiché il gas è anche una materia prima con problemi di sicurezza, probabilmente alla conclusione di tali affidamenti, ci troveremo con una rete bucata e con grossi problemi.
Si dirà: va bene, ma, a fronte di tutto questo, ci sono delle sanzioni. La sanzione è quella prevista al comma 9, in cui si prevede che i soggetti titolari della gestione di servizi pubblici non affidati mediante procedure competitive non possono acquisire la gestione di

servizi in ambiti territoriali diversi. Anche in questo caso, vi è l'eccezione delle società quotate in borsa, per cui, sulla base di questa norma, ci sono imprese e imprese: le imprese di cui al comma 3, lettera b), e quindi le società miste pubblico-private quotate in borsa, possono andare fuori dai territori, le società solamente private no.
Secondo me, questa norma finisce alla Corte di giustizia europea in cinque minuti e, comunque, comporterà una serie di contenziosi infiniti, perché si discrimina tra soggetti economici che operano con uguali diritti sul mercato.
È evidente che la sanzione non è idonea ad ottenere il risultato che si vuole raggiungere, che è quello di superare la dimensione localistica del servizio pubblico. Infatti, se sono il sindaco di una piccola comunità e ho voglia di fare la mia piccola azienda locale in house, con il mio piccolo consiglio di amministrazione e con il mio piccolo collegio sindacale, in realtà, non ho nessun interesse ad andare nel comune vicino, perché comunque preferisco mantenere quel pezzo di potere che mi è garantito da questi meccanismi di affidamento, che si sono consolidati nel tempo. La sanzione, quindi, non funziona e una sanzione che non funziona consente la prosecuzione di comportamenti che non rientrano tra le finalità dichiarate di questo provvedimento.
C'è un ultimo tema che mi sento di sollevare: al comma 10 si prevede l'emanazione di una serie di regolamenti. La lettera h) del comma 10 prevede, nella disciplina di affidamento, idonee forme di ammortamento degli investimenti e una durata degli affidamenti strettamente proporzionale ai tempi di recupero degli investimenti. La cosa ha una sua logica, ci mancherebbe altro, ma c'è un problema. Visto che siamo partiti con gli esempi sul settore del gas, continuiamo su questi: gli impianti di distribuzione del gas hanno una durata di ammortamento di 60 anni. Sulla base della lettera h), quindi, si prevede di fare affidamenti proporzionali ai tempi di recupero degli investimenti, cioè affidamenti per 60 anni. È chiaro che il tema della durata degli affidamenti è un tema delicato: in dottrina ci sono discussioni, bisogna trovare il giusto punto di equilibrio tra il fatto di favorire gli investimenti da parte delle imprese e, dall'altro, non consolidare situazioni di monopolio. Anche questa mi pare una buona dimostrazione del fatto che il problema, nel suo complesso, avrebbe richiesto un approccio diverso e più meditato.
Per tutte queste ragioni, quindi, come il fatto che, a mio avviso, questa normativa non risolverà i problemi che ha dichiarato di voler risolvere e anche dal punto di vista di tutte queste incongruenze, che, secondo me, davvero aumenteranno il contenzioso già molto presente nel settore, e quindi finiranno per lasciare tutto immutato, non posso che ribadire il rimpianto per un'occasione oggettivamente persa ai fini della modernizzazione del settore e, più in generale, del Paese.
È un'occasione persa, che produrrà un aumento del contenzioso e certamente andrà nella direzione opposta a quella della creazione di un mercato vero, a vantaggio dei cittadini, delle famiglie e del sistema delle imprese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ. Signor Presidente, signori del Governo e onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, rappresenta una rilevante novità che il Governo offre all'esame parlamentare: il provvedimento infatti, in modo estremamente innovativo, attua in larga misura la manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica le cui coordinate sono state definite dal DPEF 2009-2013. Per la prima volta alla definizione degli obiettivi da parte del DPEF segue immediatamente un provvedimento normativo in grado di assicurare l'attuazione della manovra finanziaria. Il Governo ha inteso in questo modo manifestare

all'opinione pubblica, alle imprese, ai mercati la propria volontà di intraprendere un percorso virtuoso di risanamento dei conti pubblici e di sviluppo, indicando con chiarezza le linee direttrici sulle quali intende muoversi in materia di politica di bilancio e di politica economica.
Il decreto-legge rappresenta una manifestazione di realismo politico, di concretezza e di trasparente comunicazione della situazione reale del Paese e delle sue prospettive di crescita sociale ed economica. La congiuntura economica internazionale e lo stato della finanza pubblica richiedono interventi seri e rigorosi, in grado di tenere fede agli impegni assunti in sede europea, accelerando il percorso di azzeramento del deficit e di riduzione del debito pubblico.
A tal fine il decreto-legge avvia la riduzione dei costi dell'amministrazione dello Stato e di tutte le pubbliche amministrazioni, finalizzata a recuperi di efficacia e di efficienza e che non riduca il livello delle prestazioni e dei servizi resi ai cittadini e alle imprese. Stato, regioni ed enti locali e quindi il sistema sanitario sono chiamati ad attivare misure in grado di assicurare una riduzione della spesa pubblica pari a un punto percentuale di PIL per ciascun anno del prossimo triennio; un simile impegno in termini di riduzione dei costi dell'amministrazione è necessariamente accompagnato dall'introduzione di meccanismi volti a rendere più flessibile la gestione del bilancio. I singoli ministri potranno, infatti, nel corso dell'esercizio finanziario procedere a rimodulazioni dei tagli della spesa tra i diversi programmi. Solo in questo modo i tagli potranno essere mirati e rivolti a colpire gli sprechi e le spese improduttive. È comunque fatto salvo in tali casi l'esercizio della funzione di controllo parlamentare sulle rimodulazioni che si intende effettuare.
Va evidenziato come negli ultimi due anni il precedente Governo, pur in presenza di una significativa crescita del PIL, abbia incrementato in misura notevole la spesa pubblica ed aumentato le imposte, destinando al risanamento della finanza pubblica risorse assai inferiori a quelle teoricamente disponibili. L'attuale Governo, agendo in un quadro assai meno favorevole e non avendo trovato nessun «tesoretto», come diceva stamattina il Ministro nella sua relazione, e avendo quindi trovato soltanto conti in rosso, si trova ora costretto a chiedere sacrifici più consistenti di quelli che sarebbero stati in precedenza sufficienti per raggiungere gli stessi obiettivi.
Sul versante delle entrate, il decreto-legge mantiene fede all'impegno del Governo di non aumentare la pressione fiscale, che nella scorsa legislatura è lievitata di ben 2,8 punti di PIL. Il provvedimento contiene, inoltre, disposizioni volte a rafforzare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, anche attraverso il coinvolgimento degli enti locali, e sopprime al contempo adempimenti fiscali che costituivano pesanti aggravi per i contribuenti senza arrecare effettivi benefici a livello di gettito. Quanto nell'immediato era possibile fare con riferimento alla riduzione del carico fiscale è del resto già stato attuato nel decreto-legge n. 93 del 2008, che ha abolito l'ICI sulla prima casa e introdotto la detassazione degli straordinari, al fine di sostenere i redditi da lavoro dipendente e di promuove la flessibilità.
L'attenzione riservata dal decreto-legge sulla pubblica amministrazione non si riduce a un taglio delle spese, ma ha piuttosto al centro una complessiva opera di razionalizzazione e di promozione dell'efficienza. Vengono abrogati migliaia di provvedimenti legislativi, che appesantivano l'ordinamento senza ricevere ormai alcuna applicazione, e avviato un piano per la riduzione degli oneri amministrativi, volta a semplificare l'attività dei cittadini e delle imprese conseguendo l'obiettivo, definito in sede europea, di riduzione del 25 per cento degli oneri in questione entro il 2012. Si provvede ad eliminare una pluralità di enti privi di una missione meritevole di tutela, prevedendo tuttavia un meccanismo di salvaguardia che consentirà di procedere in modo selettivo,

salvando le autorità portuali (non come diceva il collega Ciccanti) in quanto enti virtuosi.
Il decreto-legge si fa inoltre carico dei fenomeni di disagio sociale e di degrado urbano legati all'indisponibilità di un alloggio dignitoso, disponendo l'avvio di un piano casa da definire d'intesa tra il Governo e la Conferenza unificata ove sono rappresentati le regioni e gli enti locali.
Viene inoltre istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Dipartimento per la gioventù e si prevede un fondo casa a beneficio delle giovani coppie, introducendo così una significativa misura di politica familiare.
Il decreto-legge persegue inoltre l'obiettivo di un utilizzo più efficace delle risorse destinate alla crescita economica delle aree meno sviluppate del Paese, privilegiando gli investimenti infrastrutturali. Come sottolinea anche la risoluzione di maggioranza sul DPEF 2009-2013 approvata l'8 luglio scorso da questa Assemblea, dovranno essere destinate risorse specifiche alla promozione e al rilancio dell'economia meridionale, e quindi anche della Sicilia, i cui tassi di crescita sono tuttora insufficienti a ridurre in tempi ragionevoli il gap che separa le regioni meridionali dal centro-nord, e dove i tassi di disoccupazione sono ancora assai elevati. Parimenti, significativa è l'istituzione della Banca del Mezzogiorno, un istituto bancario chiamato a sostenere lo sviluppo economico e a favorire la crescita delle regioni del sud.
Per quanto riguarda il settore energetico, il provvedimento definisce le coordinate di una nuova strategia volta a fronteggiare gli alti costi dell'energia che caratterizzano il mercato interno, sia a motivo del quadro internazionale, sia per l'insufficiente diversificazione delle fonti che caratterizza il sistema di approvvigionamento energetico del nostro Paese. In proposito, occorre promuovere nuovi investimenti, stimolare la ricerca, diversificare le fonti di approvvigionamento, avviando in particolare - come ho già detto in altre sedi - lo sfruttamento dell'energia nucleare.
Significativi sono anche gli interventi nei settori del lavoro pubblico e privato. Su quest'ultimo versante, si tende a rimuovere le rigidità presenti nel mercato del lavoro, promuovendo la diversificazione degli strumenti contrattuali e favorendo un'articolazione più flessibile dell'orario di lavoro. Di particolare rilievo, in proposito, è poi l'abolizione del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro, destinata fra l'altro a favorire l'emersione del sommerso e aumentare il tasso di occupazione. Per quanto riguarda invece il lavoro pubblico, le linee di azione del provvedimento si riassumono nelle parole: meritocrazia, efficienza, produttività. Ciò vuol dire premiare i molti che si impegnano a servizio della collettività e negare legittimità a coloro che ritengono di avere acquisito uno status che consente di trascurare i propri doveri.
Ho così sinteticamente richiamato taluni contenuti del provvedimento in esame per evidenziare la sostanza riformatrice e la coerenza di un provvedimento legislativo che è mosso dall'urgenza di definire un quadro organico di misure ed interventi in grado di dare da subito un impulso positivo all'economia nazionale e di favorire l'uscita dallo stato di criticità che caratterizza la finanza pubblica. La prospettiva del provvedimento non è tuttavia affatto di breve periodo: piuttosto, esso si qualifica come il primo tassello di un'azione di governo che intende svilupparsi nell'arco di una legislatura e che allo stato deve fare anzitutto i conti con una difficile congiuntura internazionale, la cui evoluzione appare assai incerta.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione, per tutte queste ragioni, il provvedimento in esame va sostenuto con convinzione e ad esso va garantita piena attuazione attraverso il sostegno e la vigilanza da

parte del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesario. Ne ha facoltà.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un film degli anni Cinquanta si intitolava: «Mamma mia che impressione!»: in quella pellicola, un giovanissimo Alberto Sordi recitava la parte di uno dei «compagnucci» della «parrocchietta». Ecco il titolo giusto di questa manovra: «Mamma mia che delusione!». Si tratta di una delusione profonda, manifestata sin dall'inizio dell'esame di questa manovra nelle Commissioni, ove una maggioranza arrogante tentava in tutti i modi di impedire l'azione istituzionale dell'opposizione. Vi sono stati ben mille emendamenti della maggioranza, duecento solo del Governo, a fronte dei quattrocento presentati dall'opposizione. Per contro, abbiamo mantenuto un atteggiamento che ha portato noi dell'opposizione non solo ad essere, come sempre, tutti presenti in Commissione anche di domenica e di notte, ma anche a contribuire in modo pressante a risolvere questioni spinose. Una di tali questioni, che voglio sottolineare, è quella relativa al FAS, cioè il Fondo per le aree sottoutilizzate.
Questa maggioranza riteneva di utilizzare il Fondo senza verificare la percentuale che spettava per legge al Mezzogiorno e senza alcun riferimento. C'è voluto quindi un emendamento del Partito Democratico, a firma dell'onorevole Boccia, che ha permesso di correggere il tiro. Il Mezzogiorno non può infatti essere più mortificato di quanto sia già stato in precedenza, considerato che un mese fa abbiamo avuto un altro provvedimento - quello sull'ICI - che ha di fatto sottratto al Mezzogiorno i fondi relativi ai finanziamenti per la Sicilia e la Calabria.
Quei fondi servivano per la realizzazione delle infrastrutture su quei territori ed erano stati recuperati dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto, mentre noi, come Governo Prodi, avevamo destinato quei soldi a quei territori. Voglio citare, proprio sull'argomento, la perplessità espressa, non solo in Commissione, dai deputati Pagano e Giudice del Popolo della Libertà, che hanno manifestato il proprio dissenso rispetto alla maggioranza ed al Governo, nonché una lettera sottoscritta da sette parlamentari del Popolo della Libertà ed inviata al capogruppo Cicchitto, nella quale sette deputati meridionali hanno manifestato il proprio dissenso. Ve ne leggo un passo: la vicenda della soppressione delle infrastrutture di Calabria e Sicilia e l'eliminazione dei fondi per i danni della peronospora in Sicilia sta creando serie difficoltà per l'immagine non solo della nostra coalizione, che rischia di perdere gran parte della fiducia della gente.
Questo è stato scritto dai deputati del Popolo della Libertà; immaginate noi, che abbiamo subito in Commissione un provvedimento che non ci è stato comunicato nei tempi giusti. Non ci è stata data la possibilità di esercitare il nostro ruolo di opposizione, così come è previsto dai Regolamenti parlamentari e dalla Costituzione. Non abbiamo avuto questa possibilità: abbiamo subito rimandi di giorno in giorno fino all'ultimo momento, perché i litigi all'interno della maggioranza erano talmente forti che anche oggi siamo arrivati alle 18 per discutere liberamente in quest'Aula. Pensavo che ci avreste convocati a mezzanotte, invece su questo ci avete sorpreso!
Voglio sottolineare ciò che è emerso dalla manovra, perché le manifestazioni di oggi della piazza non sono state organizzate da noi, ma qualche mese fa, se ricordate, le stesse persone che siedono ai banchi del Governo manifestavano in quella piazza, mentre noi, mortificati anche dal tono con il quale si manifestava, avevamo subito la piazza ed anche l'opinione pubblica che ci chiedevano più fondi per la sicurezza. Mi

riferisco a fondi che dal Governo precedente non erano stati sottratti, mentre invece adesso parlano le cifre pesantissime: i Ministeri dell'interno, della difesa e della giustizia subiscono una pesante riduzione dei fondi, cosa non possibile perché, da un lato, si invoca la maggiore sicurezza sui territori, dall'altro, si bloccano i processi e si consente a qualcuno di portare avanti leggi ad personam. E noi cosa facciamo? Invece di dare un impulso, così com'è stato promesso in campagna elettorale dal PdL (dal momento che, tra le motivazioni della vittoria, vi è quella per cui la gente pensava che le città diventassero più sicure), adesso pensiamo di risolvere il problema solo con tremila militari (senza contare i fondi tagliati alla Difesa), ma non si pensa di dotare le Forze dell'ordine delle risorse, delle tecnologie e dei mezzi. Parliamo di tagli di 1,5 miliardi di euro per il triennio e di 3 miliardi in cinque anni. Ci accusavate - ero presente nella scorsa legislatura - di aver fatto mancare la benzina, ma voi avete tolto anche le macchine! Penso che le forze dell'ordine, grazie a questa manovra, probabilmente dovranno andare in bicicletta.

Pertanto, per il Ministero dell'interno e della difesa sono previsti tagli per 3,2 miliardi di euro; per il Ministero della giustizia 800 milioni di euro in tre anni. Inoltre voglio sottolineare, come deputato della Campania e di Napoli, l'affronto che è stato operato per il mancato sostegno ad un'opera importantissima per il nostro territorio quale la cittadella della polizia sita in Gianturco, nella ex manifattura tabacchi. Ebbene, l'articolo 63, comma 11, viene soppresso laddove si attribuiva all'INAIL la facoltà di finanziare opere di interesse regionale. Pertanto, lo sconcio è che si tratta di una città, in cui si è svolta la manifestazione sulla sicurezza e faccio presente che in questo sito, in particolare, vi sono dei quartieri molto difficili che hanno bisogno di un sostegno maggiore da parte dello Stato, quali Barra, San Giovanni e Ponticelli. Noi, invece, cosa facciamo? Voi cosa fate? Sopprimete un'opera attesa da anni.

Quali sono le esigenze prioritarie? Quali sono? La scuola. In ordine alla scuola ricordo la campagna elettorale. Anche lì solo parole. Infatti, 150 mila persone in meno fra docenti e personale amministrativo. Così si cerca di migliorare la
qualità della scuola. Anche sulla formazione vi fornisco altri dati. L'articolo 64, relativo all'organizzazione scolastica, prevede una riduzione organica di docenti e personale ATA per il 2009 pari a meno 456; nel 2010 meno 1.650 e nel 2011 meno 2.539. Inoltre, in ordine al Fondo scuola in materia di organizzazione scolastica è prevista una riduzione organica di docenti e personale ATA nell'anno 2010 pari a meno 410; nel 2011 meno 664. Poi abbiamo sentito che si sarebbe investito sulla ricerca, sul futuro del nostro Paese, sui nostri figli, sui giovani che devono rimanere in Italia e sui nostri cervelli. Ebbene, cosa si fa? Nei cinque anni a venire si prevede una riduzione. Infatti, si parte da sette miliardi di stanziamento e si arriva, nei cinque anni, ad uno stanziamento nel FFO (il Fondo di finanziamento ordinario per l'università e la ricerca scientifica) pari a 5,5 miliardi. Nelle ultime ore nelle università ci si organizza e ci si mobilita perché in ordine a tale riduzione si svolgerà una dura battaglia. Useremo tutti i mezzi leciti e democratici per contrastare lo scempio che si sta portando avanti.

Ora veniamo alla sanità. Sulla sanità si pensa di risolvere il problema con i tagli ai posti letto. Non si cerca di colpire laddove le cose non vanno ma si scarica sulle regioni il pagamento del ticket sapendo che queste non sono in grado di pagarlo. Il Ministro Fitto ha detto in Commissione che su un importo di 800 milioni ovviamente non vi era la disponibilità, mentre sui 400 milioni ha detto: «Ce li mettiamo noi». Nei fatti questi soldi non si vedranno mai.

Per quanto riguarda i comuni, oggi si è svolta la conferenza unificata dei comuni dell'ANCI che ha espresso parere negativo sulla manovra finanziaria. Meno 1.340 milioni a carico dei comuni. Questa è la visione della maggioranza dell'Italia dei comuni e il manifesto elettorale fatto a sostegno dei sindaci. Tanti comuni andranno in dissesto finanziario e non riusciranno a erogare i servizi previsti. Pertanto, l'Italia sarà un Paese arretrato e senza possibilità di sviluppo. E quando dite: «meno tasse», abbiamo capito che invece non vi sarà, da parte di questo Governo, una riduzione fiscale, ma solo un conferimento ai comuni per risolvere i problemi che il Governo non è stato in grado di risolvere. Si invoca sempre il federalismo come sirena; si afferma che adesso vi sarà il federalismo fiscale, ma come si fa ad invocarlo, quando invece si cerca di accentrare e centralizzare il potere? Abbiamo visto ciò che è accaduto sui fondi FAS: si è cercato di accentrare il potere nelle mani di poche persone, togliendolo dagli enti locali e dalle regioni, ossia da coloro che devono progettare e portare avanti questi finanziamenti. Pertanto, gli italiani hanno capito che ormai, già dalle prime scelte compiute da questo Governo, sono stati presi in giro e noi mobiliteremo la piazza, così com'è stato fatto oggi, in maniera democratica e faremo in modo che la delusione, dopo pochi mesi di Governo, porti sicuramente ad un ribaltamento della situazione.
Siamo convinti che la gente capirà, finalmente, tutti i danni che procurerà il Governo Berlusconi e saremo vigili nella nostra azione di opposizione (sempre leale e corretta, ma intransigente), senza fare sconti a nessuno e facendo in modo che non vi sia nessuno che si senta padrone del nostro Paese. L'Italia è di tutti e non vogliamo che un federalismo che è alle porte la possa dividere e la difenderemo in tutti modi con le nostre forze, con il nostro partito e con la convinzione che gli italiani faranno di tutto anche per cambiare quello che è accaduto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà. Ascoltiamo la voce della provincia Granda.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Paese ha certamente bisogno di una manovra economico-finanziaria che metta al riparo da qualsiasi turbolenza economica mondiale, europea e nazionale i nostri conti pubblici. Il DPEF e la manovra per il triennio 2009-2011 definita con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 si inseriscono in questo quadro interno ed internazionale sicuramente complesso.
Le procedure adottate dal Governo e dalla maggioranza potevano anche avere una valutazione attenta e diversa qualora si fossero limitate a fronteggiare future difficoltà mediante un approccio severo e rigoroso. Purtroppo, così non è stato, sia in termini di metodo, sia di contenuti. Sul metodo non possiamo non rilevare che il Governo ha proceduto ad un reale strappo nei confronti della legislazione vigente, ritenendo prioritario raggiungere, prima della pausa feriale, l'obiettivo di mettere al riparo, come ha detto stamani il Ministro Tremonti, i nostri conti pubblici rispetto alla osservanza formale delle procedure di bilancio.
Sono convinto che il fine non giustifica i mezzi, soprattutto perché il Governo ha piena consapevolezza della disponibilità del Parlamento intero, e quindi anche delle opposizioni, ad approfondire un adeguato ammodernamento delle procedure di bilancio e del Regolamento stesso della Camera dei deputati. Questo comune convincimento avrebbe dovuto indurre il Governo ad un confronto serrato e puntuale sul quadro economico internazionale, sulle incertezze relative ai mercati finanziari e creditizi e sui conseguenti rischi che il nostro Paese potrebbe correre dall'assenza di una decisione di bilancio prima della pausa feriale.

Il Governo, invece, ha proceduto in splendida solitudine, ha ritenuto assoluto e prioritario il vincolo elettorale per alcune materie ed ha promosso una procedura che nella sostanza ha determinato l'esautoramento del Parlamento.
Non c'è chi non veda, ad una onesta disamina del processo decisionale del Governo, le gravi e rilevanti violazioni operate soprattutto in relazione non tanto all'obiettivo della stabilizzazione dei conti pubblici e alla triennalità del vincolo di bilancio (anche comprensibile per le ragioni che ho appena detto), quanto ai contenuti che sono stati aggiunti in maniera assolutamente ingiustificata rispetto a tale fondamentale obiettivo.
Nel provvedimento in esame c'è di tutto, si sono affrontate in modo frettoloso grandi e complesse questioni che il dibattito sta mettendo in evidenza, e che avrebbero meritato un'analisi molto più profonda e la raccolta di indicazioni forti da parte di tutto il Parlamento. Per questo motivo credo che potrà risultare fastidiosa, signor rappresentante del Governo, la nostra insistenza sul rispetto rigoroso delle regole e delle procedure parlamentari, ma non può sfuggire il dato che questa impostazione innova in modo sostanziale: non solo comprime il dibattito, ma rischia di svuotare sostanzialmente il Parlamento del suo ruolo; esso è il vero titolare dell'iniziativa legislativa e il riferimento più puntuale e rappresentativo dell'intero Paese.
Nel merito la manovra finanziaria ammonta nel triennio a 35 miliardi ed è finalizzata alla piena attuazione degli impegni sul patto di stabilità. Si propone una progressiva riduzione del debito pubblico e il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011.
Il Ministro Tremonti stamane ha dichiarato che questi obiettivi saranno raggiunti senza aumenti di tasse, salvo poi contraddirsi e aggiungere che la Robin tax ha un valore perequativo profondo; ha affermato che il suo gettito avrà una totale destinazione sociale ed ha escluso che da questa imposta possano derivare ipotesi di traslazione sui consumatori. Il tempo ci dirà se queste previsioni sono fondate. Spero che si avverino, ma se fosse sufficiente avere buone intenzioni e leggi puntuali per ottenere buoni risultati, allora potremmo conseguire con questa metodologia tantissimi obiettivi che sfuggono al Governo del Paese: dalla questione dell'evasione fiscale al lavoro nero, dalla sicurezza sul lavoro agli incidenti sulle strade, e potremo proseguire per tante altre questioni.
Sono, invece, convinto che la situazione italiana - come anche il Ministro ha sostanzialmente riconosciuto - sia critica, pur presentando anche alcuni elementi relativamente positivi. È incontrovertibile che l'Italia, per quanto riguarda la crescita economica e la produzione industriale, è tra le ultime in Europa, sia perché la domanda interna è debole, sia perché i consumi sono in fortissimo calo e gli investimenti sono ad un livello molto basso. Abbiamo una situazione congiunturale difficile, non solo sul fronte del reddito dei lavoratori e delle famiglie, e anche l'indice di disoccupazione torna a salire.
Per questa situazione ci aspettavamo una terapia d'urto per la crescita economica, quale quella messa in campo da altri Paesi europei, sia sul piano degli investimenti, sia sul reddito delle fasce deboli. Le nostre priorità, signor rappresentante del Governo, già illustrate dal presidente Casini nel suo intervento sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Berlusconi, tengono conto dell'indirizzo espresso allora dal Governo di porre rimedio alla caduta del potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, con interventi sulla fiscalità generale, e di promuovere la famiglia come nucleo fondamentale dell'intera organizzazione sociale.
Coerentemente abbiamo sperato in un immediato intervento fiscale, che partisse da un significativo aumento delle detrazioni in favore dei lavoratori e dei pensionati per contrastare quell'emergenza sociale

dell'impoverimento crescente di fasce di cittadini e per incentivare i consumi.
Abbiamo sperato che nel suo piano triennale 2009-2011 il Governo desse un forte riconoscimento alla famiglia affrontando il tema dell'equità fiscale e garantendo anche sotto questo profilo un impegno assunto nel suo programma elettorale: quello di introdurre il quoziente familiare. Si vede - questa è la prova tangibile - che vi sono impegni ed impegni elettorali, perché nulla di tutto ciò è stato fatto per quanto concerne i temi che ho illustrato, il recupero salariale e l'equità fiscale familiare, nessuna iniziativa è stata assunta per una politica familiare di vera giustizia sociale, nessuna priorità è stata data al tema del recupero salariale per tutti i dipendenti e i pensionati in difficoltà. Invece, in questi primi sessantatré giorni di Governo, come ricordava il Ministro Tremonti, a nostro giudizio, abbiamo avuto un'azione molto frammentata, con la detassazione degli straordinari che ha creato un discrimine tra i lavoratori privati e quelli pubblici, e abbiamo assistito all'introduzione della cosiddetta social card. Quest'ultima misura ci appare più assimilabile alla lotta per la povertà che ad una politica dei redditi che rispetti il diritto di ogni persona ad avere un reddito dignitoso.
Nelle complesse misure del provvedimento in esame vi sono certamente norme - proprio perché non abbiamo una visione manichea - che, se esaminate singolarmente, sono condivisibili, ma noi riteniamo che manchi una proposta complessiva di politica economica rivolta alla crescita e ad un equilibrio immediato e non differibile del reddito a favore dei pensionati, dei lavoratori e delle famiglie.
Sarebbero state necessarie, e lo sono tuttora, politiche macroeconomiche di sviluppo per migliorare le infrastrutture, la ricerca, l'innovazione e l'istruzione, mentre la manovra - ahimè - riduce fortemente gli stanziamenti in conto capitale.
Nel merito più specifico del lavoro, condividiamo la necessità di una riforma del modello contrattuale finalizzata a legare crescita di produttività e crescita del salario per i lavoratori privati e pubblici; così come condividiamo l'obiettivo della restituzione fiscale ai lavoratori e ai pensionati delle risorse provenienti dalla maggiore crescita e dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e al lavoro irregolare. Il problema sarà se potremo constatare il raggiungimento di tali obiettivi.
La priorità di investimenti infrastrutturali volti a rendere più competitivo il nostro Paese, a riqualificare la spesa sociale, con particolare riferimento alla sanità e alla scuola e ad aumentare il potenziale di innovazione del nostro sistema produttivo, è anch'essa un obiettivo che noi largamente condividiamo, ma non riteniamo convincenti le proposte che dovrebbero renderlo concreto e, soprattutto - lo ribadisco - per gli investimenti constatiamo che c'è un calo dei fondi e degli stanziamenti a disposizione.
Aver fissato l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 per gli anni successivi, averla assunta come riferimento per gli stanziamenti per i rinnovi dei contratti pubblici per il 2008-2011, nei fatti smentisce la volontà di quel recupero salariale, oggi urgente, e lo rinvia tutto all'eventuale crescita della produttività. È una posizione che, legata alla previsione, invece, di bassa crescita economica, come ha affermato il ministro Tremonti, praticamente vanifica questo obiettivo o lo rende quantomeno molto aleatorio. A nostro giudizio, siamo davanti ad un'impostazione insostenibile per il mondo del lavoro, che dovrà comunque affrontare l'aumento di prezzi e tariffe già in corso e largamente realizzato, che crescerà ulteriormente il prossimo anno.
Rispetto al piano industriale per la pubblica amministrazione annunciato dal Ministro Brunetta e che in questo provvedimento trova alcune prime attuazioni, rilevo che numerose norme sul pubblico impiego appartengono

da tempo all'autonomia della contrattazione. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione ed espellere i cosiddetti fannulloni dal pubblico impiego sono enunciazioni assolutamente condivisibili, ma purtroppo, anche qui come in altre situazioni, emerge un'impostazione di carattere pregiudizialmente negativo che tende a colpire tutti, anziché muoversi su una direzione selettiva che riconosca il merito dei lavoratori meritevoli e che sanzioni efficacemente tutti i lavoratori non meritevoli.

In sostanza, nella normativa dedicata a questo settore contenuta nel provvedimento in discussione, leggiamo una politica che incide pesantemente sui diritti dei lavoratori pubblici e sui loro redditi senza operare, invece, come dicevo prima, la necessaria discriminazione che sarebbe stata certamente più idonea per raggiungere l'obiettivo e per riconoscere il valore di milioni di lavoratori che nella pubblica amministrazione compiono pienamente il loro dovere.

A titolo esemplificativo, signor sottosegretario, voglio citare specificatamente la disposizione contenuta nell'ex articolo 71 (non avendo sotto mano il maxiemendamento non posso sapere a quale comma si riferirà). Con tale articolo, volendosi perseguire lo scopo condivisibile di riportare il tasso di assenteismo nel settore pubblico nei limiti di quello del settore privato, si introducono senza alcuna selezione e discriminazione misure che penalizzano fortemente anche i lavoratori che hanno familiari con gravi disabilità, compiendo così chiaramente un passo indietro rispetto alla normativa previgente che sapeva, invece, andare incontro alle difficoltà dei lavoratori. Colpire chi fa un uso scorretto di permessi e congedi era ed è necessario, ma negarli a chi ne ha una profonda necessità e a chi ha dei familiari con gravi disabilità è una profonda ingiustizia. Signor rappresentante del Governo, non vi è maggiore iniquità di quella che vuole trattare in modo uguale situazioni assolutamente diseguali.

Infine, per quanto riguarda queste norme, siamo in presenza, di fatto, di una rilegificazione di una materia prima disciplinata dalla contrattazione collettiva. È una rilegificazione che francamente è in contraddizione con la volontà di semplificazione e di delegificazione che questo Governo ha sempre enunciato nei suoi programmi e che nega nei fatti; mi riferisco anche all'autonomia delle singole amministrazioni pubbliche che ritengo sia condizione indispensabile per perseguire un'efficacie e migliore efficienza della pubblica amministrazione nelle singole istituzioni.

Si sacrificano, inoltre, con un taglio sommario degli organici, le prospettive di sistemazione dei lavoratori precari e si rinviano ad un «dopo» molto aleatorio i processi di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni. Rilevo che questo approccio non può essere che foriero di grandi conflittualità nel prossimo autunno, in quanto sono operati tagli pesanti sulla contrattazione integrativa ed è introdotto un trattamento economico fortemente peggiorativo per l'assenza unita ad una modalità di certificazione certamente più burocratica e vessatoria.

Stupisce che il Governo e la maggioranza procedano con questa disinvoltura con un decreto-legge sulle tematiche del lavoro dipendente della pubblica amministrazione e su tante materie per le quali un adeguato confronto con le organizzazioni sindacali avrebbe sicuramente portato a proposte più eque e più puntuali.

Anche sul tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, le proposte del provvedimento in esame rischiano di innescare un processo di semplificazione che potrebbe, da un lato, rivelarsi inadeguato e, dall'altro, determinare una minore tutela dei lavoratori. Siamo convinti della necessità di semplificare e di liberalizzare: pertanto, a nostro giudizio, alcune innovazioni introdotte sono positive, perché affrontano criticità emerse negli ultimi anni a seguito della proliferazione di alcuni provvedimenti che hanno imposto inutili adempimenti burocratici

nei confronti delle aziende. Vanno certamente in questa direzione l'abolizione dei libri paga e matricola, le novità che intendono abbreviare il processo di lavoro, il divieto di cumulo fra pensione e reddito da lavoro dipendente, così come appaiono importanti le norme sull'apprendistato, tese a dare riconoscimento alla formazione professionale interna dell'azienda.
In sintesi, a nostro avviso, questa normativa sarebbe stata migliore se si fosse seguita la strada di un ragionamento e di un confronto reale e forte con tutte le parti sociali interessate. Vi è una strana euforia nel Governo e nella maggioranza circa la possibilità di fare a meno di questo sistematico confronto con tutte le forze sociali, nella convinzione che l'investitura popolare legittimi a decidere comunque e a prescindere. La tradizione alla quale orgogliosamente appartengo, quella democratica cristiana, ha da sempre avuto un grande rispetto ed effettuato una forte valorizzazione delle organizzazioni sociali sindacali e imprenditoriali, nella convinzione che la partecipazione ai processi di formazione di scelte decisive per lo sviluppo del Paese rappresenti una condizione per una loro migliore efficacia.
La sfida per risanare i conti pubblici e sostenere la crescita dell'economia è certamente difficile e complessa. Siamo davanti a un provvedimento che declina tante ambizioni, pur in presenza di una difficile situazione congiunturale, rispetto alla quale il processo di formazione di questo provvedimento, a nostro avviso, è francamente inadeguato.
Il provvedimento, approvato in nove minuti e mezzo dal Consiglio dei ministri - suscitando nel Paese un effetto di straordinario interesse per questa capacità decisionale -, illustrato come segnale di forte coesione e compattezza del Governo e della maggioranza, deciso senza un reale coinvolgimento della maggioranza stessa e delle forze sociali, ha dovuto subire, nel corso di una discussione fortemente «strozzata» in questi venticinque giorni, profonde modifiche, per superare le divergenze esistenti nel Governo. Ciò non tanto - il sottosegretario Vegas me lo consenta - per gli 800 emendamenti: chi, come me, siede in quest'Aula da sedici anni, ricorda che abbiamo approvato leggi finanziarie dopo 1.200-1.500 votazioni. La presenza di 800 emendamenti, con la disponibilità dell'opposizione ad una congrua riduzione, poteva essere un elemento di grande confronto e di grande dialogo su scelte così importanti e definitive: questa democrazia decidente, invece, ha comunque espresso un orientamento volto a far passare il proprio punto di vista, che poi però il Governo ha dovuto mediare con la sua maggioranza, arrivando fino alla posizione della questione fiducia. La vicenda di stamane è un'ulteriore conferma dell'azione volta a mettere insieme tutte le diverse posizioni esistenti all'interno del Governo stesso.
In conclusione, questo iter non ci sembra di buon auspicio per una manovra che, in sintesi, aumenta le tasse e non fa fronte alle emergenze della famiglia, dei lavoratori e dei pensionati che non arrivano alla quarta settimana.

Prendiamo atto della fiducia che il Ministro, il Governo e la maggioranza nutrono sul loro progetto economico e sociale, ma è certo che oggi al Paese viene offerta una medicina amara, che mortifica - lo diranno altri, anche del mio gruppo - le autonomie locali, i comuni, le province e le regioni, che rischia di rendere ancor più difficoltosa e disagiata la vita di tante famiglie e di tanti cittadini, che impone una serie di elementi innovativi, sui quali non c'è stato il confronto che, invece, questi elementi richiedevano.
Noi continueremo la nostra battaglia, convinti che questa maggioranza dovrà, prima o poi, prendere atto che le nostre proposte avrebbero reso migliore questa manovra finanziaria e avrebbero avviato il conseguimento degli obiettivi di risanamento, certamente con la riduzione del debito

pubblico, con servizi pubblici più efficienti e con una riduzione del carico fiscale per le imprese, per le famiglie e per i cittadini, più tempestivo di quello che la proposta del Governo propone (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, credo che intanto vada fatta brevemente un'analisi sull'uso distorto dello strumento usato per fare sostanzialmente una manovra finanziaria. Poi, se fosse stata una bella finanziaria, perlomeno sarebbe andata meglio.
Si tratta di un uso distorto, perché con un decreto-legge, di fatto, si è provveduto su materie che di urgente non hanno assolutamente niente e che sono contenute in questa norma solo perché fa comodo che si faccia immediatamente un provvedimento di natura finanziaria. Infatti, probabilmente in autunno sarà più difficile parlare di problemi economici, perché cominceranno a palesarsi nella maggioranza quei problemi di tipo politico che riguarderanno il federalismo fiscale e tutte quelle cose che sono le cambiali da pagare nel momento in cui si è andati al Governo.
Un plauso va fatto, per la resistenza, al sottosegretario Vegas, che è stato presente a tutti i lavori nelle Commissioni e lo è anche in Aula. Devo dire che è l'unico che per la verità ha portato, dopo questi giorni di lavoro, un risultato a casa per il Governo, considerato che si era partiti nelle Commissioni - io sono capogruppo in Commissione finanze - da una disponibilità da parte del Governo. Si trattava di una disponibilità a trattare e discutere sui vari argomenti, per fare in modo che maggioranza e opposizione insieme - in questo strano clima di collaborazione, che l'Italia dei Valori non ha comunque mai condiviso, se non su determinate materie, quando ha ritenuto opportuno farlo e non per partito preso - alla fine aggiustassero con degli interventi quella che di fatto era la manovra finanziaria.
Devo dire che, alla fine, il risultato per l'opposizione è stato assolutamente nullo, considerato che, dopo domeniche di lavoro e notti passate in bianco, da parte dell'opposizione non c'è stato alcun risultato utile, tenuto conto che è passata per intero tutta la manovra del Governo.
Come se ciò non bastasse, come se non bastasse che il lavoro svolto presso le Commissioni riunite aveva già portato per il Governo ad una soluzione rispetto a quello che si era originariamente proposto, arriva anche il maxiemendamento. Alla fine, oggi ci siamo ritrovati con un nuovo cambiamento. Dunque, l'illusione poteva anche starci, ossia pensare che, dopo questi giorni, alla fine, il Governo si fosse ricreduto, che ci fosse stato un pentimento di tipo morale, rispetto a tutte le osservazioni, giuste e corrette, che erano venute fuori rispetto alle disfunzioni di questa disarticolata manovra. Infatti, questa certamente non è nemmeno una manovra con un filo conduttore economico e politico, trattandosi di interventi sporadici su tutta una serie di materie, che nulla hanno di connesso tra loro. Pensavamo che il maxiemendamento potesse contenere le riforme e accogliere le istanze che erano state proposte. Aggiungo che erano state proposte non solo dall'opposizione.

L'anomalia di questo provvedimento, che è il motivo della questione di fiducia, è che in termini numerici le maggiori perplessità espresse attraverso gli emendamenti sono state più del Governo che non dell'opposizione e ciò a dimostrazione delle enormi perplessità che vi erano rispetto al provvedimento non solo da parte dell'opposizione ma anche della maggioranza. Evidentemente la perseveranza del Governo si

conferma anche in questo maxiemendamento perché da un esame sommario si sono acuite le previsioni iniziali e non si è certo mirato ad accogliere quelle che erano le istanze. D'altronde non ci si poteva aspettare altro da un Governo che del primo giorno di lavoro ha previsto il taglio dell'ICI a danno dei comuni, allorché non ha previsto delle risorse sostitutive, e del sud. Si tratta di un Governo che ha previsto come unica possibilità per risollevare le famiglie che non arrivano a fine mese - questi sono i veri problemi e non quelli contenuti nel provvedimento - con questa scandalosa tessera di povertà. Scandalosa perché non solo non risolve il problema ma va a umiliare e ad acuire ancora di più la situazione di coloro i quali vivono in uno stato di bisogno che probabilmente, in maniera dignitosa, potevano celarlo. Il Governo, al contrario, sostanzialmente dice a chi non ce la fa più: vieni qua, dimmi che non ce la fai più e ti do una tessera per poter provare a campare. Sarebbe stato opportuno, contrariamente a quello che ha fatto il Governo, agire sulle pensioni e su degli sgravi previsti per tutti, senza questo tipo di provvedimento che ha un sapore vecchio e sgradevole.
Volevo intervenire rispetto a questo decreto-legge - che è un decreto-legge solo nella forma in quanto va approvato velocemente - sottolineando che alcune questioni non vengono assolutamente affrontate. Innanzitutto il problema della sicurezza. Quello che si nota rispetto a ciò che il Governo sta facendo è che si tratta di un'azione disarticolata che non ha alcun nesso politico. Da un lato il Governo, infatti, fa approvare a gran velocità una legge sulla sicurezza, affermando che bisogna inasprire le pene ed essere più incisivi rispetto a coloro i quali entrano illegalmente in Italia, che vanno bloccati, immediatamente censiti, schedati e buttati fuori e da un altro prevede dei nuovi compiti per i sindaci (qualche collega sindaco si gloriava di questi nuovi compiti ma forse non si è accorto che non solo hanno tolto le risorse ai comuni attraverso l'ICI ma non gli hanno fornito neanche nuove risorse per gestire la sicurezza nelle città). Come faranno i sindaci a gestire questi nuovi compiti? Con i vigili urbani che già hanno a disposizione poche risorse per garantire il loro servizio?
Ma vi è di più a fronte di una necessità sacrosanta, perché anche l'Italia dei Valori su questo ha presentato un proprio «pacchetto», di una maggiore sicurezza organica e non disarticolata, ci vogliono anche le risorse per fare in modo che le forze dell'ordine e di polizia possano svolgere appieno il loro ruolo. Non è un caso che questa mattina davanti a Montecitorio non protestassero dei disoccupati, delle categorie disagiate, ma proprio quei tutori dell'ordine che si sono visti, rispetto a delle promesse elettorali espresse con gran foga, fortemente e duramente penalizzati. A cosa serve parlare di sicurezza se con il decreto fiscale si vanno a togliere i fondi alle forze dell'ordine? Forse le forze dell'ordine serviranno per inseguire a piedi soltanto quei rom che stanno agli angoli delle strade in quanto non hanno più i soldi per la benzina e per i mezzi per poter andare a fronteggiare quelle che invece sono la vera criminalità come la mafia, la 'ndrangheta, la camorra e la criminalità organizzata che per essere contrastate richiedono grandi risorse, dato che si stanno evolvendo sempre di più e con mezzi infiniti, mentre noi li combattiamo con gli «stivali di cartone». Questa è la proposta che il Governo ci fa in maniera poco seria e assolutamente disarticolata. Mi domando perché esporre ulteriormente le nostre forze dell'ordine a rischi se non gli forniamo gli strumenti per poter operare? Questo è un elemento di straordinaria importanza per svelare quello che è il trucco di questa manovra finanziaria: creare delle risorse a vantaggio del Governo le cui finalità non si sa dove andranno a finire perché verranno spese e individuate successivamente.
Un appello forte deve essere rivolto al Governo rispetto alla questione riguardante il sud. Da parlamentare del Mezzogiorno, da parlamentare siciliano, devo dire che lo strumento finanziario che esaminiamo

penalizza ancora di più il sud. Era già volata via l'ICI: sicuramente il sottosegretario Vegas se ne sarà occupato, qualcuno poco attento non si è nemmeno reso conto, ma già con l'ICI si è tolto al sud per dare al nord, con il famoso Robin Hood - con la Robin Hood tax - che è sempre più al contrario, sempre più penalizzo chi non ha, a vantaggio di chi ha. Già l'ICI, ad esempio in Sicilia, aveva portato ad una riduzione del versamento per tutti i siciliani di 67 milioni di euro. Ebbene, a fronte di 67 milioni di euro, sono stati sottratti alla Sicilia e alla Calabria 500 milioni di euro per le infrastrutture che avrebbero portato risorse sul territorio e che avrebbero consentito ad un territorio disagiato di poter, invece, adeguarsi al resto del Paese.
Ma i proclami continuano e per questo motivo si ha la sensazione di parlare al nulla e di essere presi in giro. Infatti una dichiarazione, di oggi, del Ministro Vito afferma che il Governo è conscio del deficit di infrastrutture che grava sulla regione Sicilia ed è assolutamente intenzionato a portare a completamento il piano di ammodernamento interrotto dal precedente Governo, per assicurare un livello adeguato dei servizi e dei trasporti dell'isola. Questa dichiarazione è di oggi. Ritengo o che il Ministro Vito non si occupi di ciò che il Governo fa quotidianamente ovvero viene perpetuata una grossa presa in giro. Il Governo precedente, che probabilmente avrebbe potuto fare anche di più, quantomeno aveva stanziato 500 milioni di euro per infrastrutture a favore della Sicilia e della Calabria. Un nuovo Governo, che sino ad oggi si impegna ad agire per il meridione, alla fine questi 500 milioni li ha tolti. Naturalmente, per noi siciliani, c'è sempre il controllo del «governatore» della Sicilia, Lombardo. Questi ha detto chiaramente di aver concluso l'accordo con il Popolo della Libertà e ha spiegato anche in un'intervista di aver chiesto e ottenuto dal Presidente del Consiglio che guardasse al Sud e che inserisse il Mezzogiorno nei sette punti fondamentali del programma di Governo, sulla cui attuazione vigilerà la pattuglia dei parlamentari del Movimento per l'autonomia.
Devo dire ai parlamentari del Movimento per l'autonomia, che ovviamente non sono presenti, di svegliarsi, perché se continuano a vigilare in questo modo, probabilmente la Sicilia avrà veramente poco da vedere e da sperare.
Noi dell'Italia dei Valori cosa abbiamo fatto? Abbiamo presentato due emendamenti a questo decreto-legge fiscale per tentare di stanziare nuovamente quei 500 milioni. Qual è stato l'esito scontato di questa maggioranza, che pure si è impegnata a favorire la Sicilia e il Meridione? Naturalmente bocciare tali emendamenti, perché ovviamente tra il dire e il fare vi è questa grossa presa in giro perpetrata nei confronti del sud.
Probabilmente, nel progetto del Governo, il sud ha una sola aspettativa. Ai siciliani non interessano le infrastrutture, al Meridione, alla Calabria, alla Puglia, alla Campania in questo momento non interessano le infrastrutture: non servono, ne abbiamo troppe e, forse, possiamo anche darne agli altri. Ci serve una banca: la banca del Mezzogiorno è l'ultima trovata del Governo per mettere in moto l'economia nel Meridione. Devo dire che è una riedizione: infatti il Ministro Tremonti ci aveva provato già nel 2004, perché anche in quell'anno aveva costituito la banca del Sud, che tuttavia era stata un aborto assoluto, non aveva portato ad alcun risultato ed era finita nel nulla. Ma, iniziando una nuova legislatura, ritorna nuovamente la banca del Sud. Questa mattina il Ministro Tremonti ha affermato a proposito della banca del Mezzogiorno: il sud non può, per colpa di qualcuno, essere condannato a non avere una sua banca. Come se il problema del sud fosse di avere una nuova banca. Ho anche tentato di spiegare nelle Commissioni, non con dati miei, ma della Banca d'Italia e delle banche di credito cooperativo. Ebbene, vi sono già esperienze di banche nel sud, che, peraltro, erano nate con le migliori intenzioni nel momento in cui qualcuno le aveva ideate.

Sono il Banco di Napoli (che oggi è stato acquisito e che sicuramente non ha avuto vita facile, tanto che alla fine ha avuto un vero e proprio salvataggio), il Banco di Sicilia (la più grande banca del sud, che è stata acquisita da Unicredit e ora, pian piano, sembra stia vedendo un po' di luce), la Cassa di risparmio per le province siciliane (che è stata posta in liquidazione, anche questa un grosso fallimento).
Allora, evidentemente, non è certo la nuova banca ciò che può portare le risorse al sud. Evidentemente, al sud può portare risorse un nuovo modo di fare banca, ma che è cosa diversa, cosa che il Governo si rifiuta di fare, perché non lo prende nemmeno in considerazione. Il Governo dovrebbe intervenire con molta serietà, per fare in modo che il sud non sia più il salvadanaio d'Italia e il nord sia il luogo dove investire i soldi che vengono presi dal salvadanaio. Infatti, questo è il problema: la politica economica delle banche e la politica finanziaria nel nostro Paese è tutta centrata su questo modo di operare (sono i dati della Banca d'Italia che parlano, e sono molto chiari). Quindi, in questo senso il Governo deve avere la serietà, se vuole intervenire, di intervenire con le grandi banche, per costringerle ad applicare anche nel sud condizioni che siano chiare ed equivalenti a quelle praticate nel nord.
Chiediamolo in giro, chiediamo agli imprenditori del sud che vogliono accedere al credito, se hanno la possibilità di farlo così come accade nel nord, oppure se vengono chieste sempre garanzie supplementari per poter intervenire, garanzie che spesso non ci sono e sono l'alibi per poter poi non erogare i finanziamenti. Quindi, in questo senso credo che sia fondamentale.
Poi, come si inventa la banca del Mezzogiorno? Perché anche lì, devo dire, ci vuole anche serietà nel momento in cui si formulano delle proposte, serietà confermata dai dati economici. Il Governo afferma che farà la banca del Mezzogiorno con un capitale di 5 milioni di euro. Nelle Commissioni riunite ho ascoltato con attenzione la relazione del sottosegretario Vegas, che mi ha risposto che i 5 milioni sono lo start up, poi è intervenuto anche il relatore per la VI Commissione, che ha detto che è uno start up, perché nel momento in cui poi si parte evidentemente si metteranno altri soldi. Questo è un po' un modo ulteriore di prendersi in giro.
La Banca d'Italia prevede che per istituire una banca di credito cooperativo - cioè le banche più radicate sul territorio, ma ovviamente più piccole, quelle che operano in piccole zone - ci vogliono almeno 2 milioni di euro, perché se non vi è un capitale sottoscritto di 2 milioni di euro le banche di credito cooperativo - quelle che vediamo dappertutto in Italia e che hanno un forte radicamento sul territorio - non possono esser costituite.
A questo punto, il Governo pensa a una grande banca del Mezzogiorno con 5 milioni di euro, cioè sostanzialmente come una minuscola banca di credito cooperativo, che potrà al massimo aprire un paio di sportelli in tutta l'area del Mezzogiorno. Se è questo il modo incisivo, le premesse sono queste. La premessa del Governo, nel momento in cui istituisce la banca del Mezzogiorno, è quella di fare in modo che anche il sud abbia una sua banca e che possa non solo - e forse qui probabilmente si svela, signor sottosegretario, il vero obiettivo del Governo - salvare probabilmente qualche grande gruppo da qualche ramo secco che non può più gestire.
Infatti, nel momento in cui viene costituita la banca del sud si dicono due cose fondamentali: in primis chi potranno essere i soci, gli enti locali; potranno essere soci della banca del sud, oltre che privati - che dovranno andare a reperire, perché evidentemente un privato investe nel momento in cui vede una possibilità di utili, non fa certo beneficenza - anche regioni, province e comuni. In altre parole, sostanzialmente, a quelle regioni, quelle province e quei comuni che oggi sono per la maggior parte dissestati e che hanno problemi da affrontare che vanno appunto dalle infrastrutture alla sanità e alla sicurezza, diciamo: «va

bene, non puoi affrontare questi problemi, non puoi vivere alla giornata, ma diventa banchiere, sottoscrivi la banca del Mezzogiorno». Poi viene espressamente detto anche che saranno previste le modalità di composizione dell'azionariato per l'acquisizione - badate bene - di rami di azienda già appartenuti ai banchi meridionali e insulari.
Evidentemente è forse lì il progetto del Governo, che avrà già individuato i rami - secchi aggiungiamo - delle banche meridionali ed insulari da poter acquisire. I cinque milioni (ma poi ce ne metteremo altri) non serviranno quindi per far funzionare la finanza nel Meridione, per giovare agli imprenditori delle piccole e medie imprese del Meridione ma, al contrario, per poter sollevare da qualche problema qualche grande gruppo.
Sarebbe stato opportuno un chiarimento migliore ma questo ovviamente non c'è stato. Alcuni dati utili, secondo me, per comprendere l'inutilità della disposizione in oggetto (ma ormai il dato è tratto, alla fine la fiducia c'è e la Banca del Mezzogiorno verrà alla luce come il Governo ha previsto) sono quelli relativi alle banche di credito cooperativo: si prevede, per esempio, la presenza di 146 banche nella sola Sicilia, che potranno quindi essere radicate nei vari comuni della medesima regione.
A che cosa serve, mi chiedo - vi sottopongo i dati riferiti alla Sicilia ma la presenza sarà identica o analoga nelle altre regioni del Meridione, perché la cultura della banche di credito cooperativo è diffusa un po' in tutto il Paese - a che cosa serve una nuova banca, se non è in grado di dare un servizio almeno pari a quello che già le banche di credito cooperativo forniscono. Esse, occorre dirlo, fanno ciò in maniera radicata sul territorio, analogamente all'obiettivo che il Governo, nelle buone intenzioni espresse nella fase costitutiva del provvedimento in esame, vuole raggiungere, quello cioè di essere più vicino al territorio.
Se già c'è sul territorio lo strumento per finanziare le imprese, perché crearne un altro, perché creare un nuovo «carrozzone»? Si parla di liberalizzazioni, ma poi si propone una nuova banca tutta praticamente a patrimonio pubblico.
In realtà - e mi avvio alla conclusione - si poteva fare di meglio. Il Governo avrebbe potuto provvedere con i fatti e non con le parole e con i suoi proclami, come ha fatto fino ad oggi. In realtà non si è trattato solo di proclami. Devo dire che in materia di tutela personale del Premier il Governo è stato estremamente efficace, è riuscito a trovare soluzioni immediate, chiare e precise al problema. Se il Governo ci avesse messo un minimo di impegno per risolvere qualche problema degli italiani, delle famiglie, qualche problema relativo alla sicurezza, serio e vero, qualche problema relativo all'economia, confrontandosi, dando la possibilità di poter finanziarie il sud così come il nord - perché è giusto che ci sia una perequazione in tutto il Paese -, probabilmente l'effetto sarebbe stato completamente diverso.
Prendiamo atto che, con questo provvedimento economico, il Governo non ha voluto fare ciò, evidentemente perché ha chiara in testa una propria politica, quella di danneggiare il Paese a vantaggio di qualcuno e di danneggiare il sud a vantaggio probabilmente del nord.
Ciò a noi dispiace ma poiché nessuno vigila, in qualità di parlamentari del sud, del Meridione, saremo i primi a vigilare affinché comunque ciò non passi inosservato e atteso che i poteri dell'opposizione che il Governo continua a umiliare con l'indisponibilità a discutere e dialogare. Quanto meno vigileremo per rendere evidente all'esterno - non ce n'è molto bisogno, vista la manifestazione delle forze dell'ordine questa mattina - per rendere chiaro qual è il progetto del Governo: la non tutela delle aree svantaggiate del nostro Paese a vantaggio di chi, al contrario, dal nostro Paese si vuole sganciare (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, siamo di fronte alla cosiddetta manovra estiva. L'avete predisposta per decreto-legge e l'approverete con la fiducia che noi non vi daremo. L'atto produce forti strappi sul metodo: l'uso improprio del decreto-legge, l'inserimento di norme che il Presidente della Repubblica, per quel che sappiamo dai giornali, aveva espunto consigliando un disegno di legge e che entrano invece nel decreto in esame, la mancanza dei caratteri di indifferibilità ed urgenza (di ciò ha dato conto l'onorevole Baretta, facendo esempi molto calzanti).
Questa del metodo, delle regole democratiche, del ruolo del Parlamento, è una materia che per noi ha un valore. Voi producete questi strappi perché ritenete che per i cittadini questo valore sia inferiore. Credo invece che i cittadini non siano distratti e siano invece sensibili alle regole democratiche. L'Italia è un grande Paese civile e democratico, dove certe pratiche non sono possibili e verranno punite.
Ci vorrà tempo, perché è vero che i cittadini pensano ad altro, ma non per distrazione; sono impegnati a sbarcare il lunario, sottosegretario Vegas, e vedono il loro potere di acquisto assottigliarsi ogni giorno. L'allarme dell'ISTAT è di ieri, il monito della Banca d'Italia anche; c'è la corsa infinita dei prezzi per carburanti, alimentari ed energia, un'inflazione che viaggia oltre il 4 per cento (il taglio dell'inflazione alle famiglie vale 130 euro al mese), la spesa quotidiana costa mediamente il 6, il 7 per cento in più. Tutto questo si è aggravato negli ultimi mesi: è una spirale fuori controllo, siamo di fronte ad eventi eccezionali. Il pessimismo cosmico del Ministro Tremonti paragona questa fase, addirittura, alla crisi del 1929; bisogna reagire, e bisogna farlo adesso.
Come sapete, il binomio dell'inflazione, che vuol dire crescita dei prezzi, con un Paese fermo, con la crescita stagnante, è un binomio pericolosissimo. Cosa bisognerebbe fare, che voi non fate? Bisognerebbe, semplicemente, aumentare il potere di acquisto delle famiglie, abbassare la tassazione sui salari e sulle pensioni, restituire una capacità di acquisto in grado di smuovere i consumi, di favorire la crescita. Il buonsenso direbbe questo. Invece, voi non lo fate, anche se avreste la possibilità, e non lo fate truccando i conti, perché è bene che gli italiani sappiano che le risorse ci sono, ci sarebbero state, per affrontare il problema in questa manovra.
Importanti giornali lo hanno ripreso, documentato e dimostrato, dopo che noi lo avevamo denunciato per giorni. Il fabbisogno è diminuito grazie all'azione del precedente Governo, che vi ha consegnato un Paese con i conti in ordine; i dati su come voi lo avete lasciato, per il momento, ve li evito. Ma in questa fase avete sovrastimato il fabbisogno per il secondo semestre - ne ha dato conto l'onorevole Fluvi - di 17 miliardi; i margini ci sono nell'assestamento. Avete sottostimato le entrate da imposte dirette di 6 miliardi e mezzo; tutto questo per non affrontare il problema centrale dei salari e delle pensioni, che hanno sopportato una perdita del 22 per cento.
Nella graduatoria siamo il Paese che è arrivato al ventitreesimo posto per la capacità di acquisto delle nostre pensioni e dei nostri salari. Potevamo compensare completamente la perdita del potere di acquisto, se solo aveste voluto, dando ai redditi i mille, i 1.500 euro che l'inflazione taglia; invece no, occultate le risorse per i vostri piani (se va bene, forse, per il federalismo fiscale, ma credo, e sono preoccupato, per spesa improduttiva).
Badate, vi era un obbligo di legge: il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria, relativo alle maggiori entrate e ai salari, ma non si rispetta; sarà sempre peggio, colleghi, avendo colpevolmente previsto,

nel Documento di programmazione economico-finanziaria, l'inflazione programmata all'1,7 per cento. Questa è una formula magica - è bene che gli italiani lo sappiano - alla quale parametrare gli aumenti salariali: salari e pensioni più 1,7 per cento, prezzi più 4 per cento; continueranno a perdere potere di acquisto, oltre a quello che hanno già perso.
Ma quanta gente volete portare sotto la soglia della povertà? Questo è davvero irresponsabile! Alle nostre critiche siete soltanto capaci di rispondere che questa è l'eredità che avete trovato. E allora? Anche se fosse (così non è, perché le cose vanno peggiorando, giorno dopo giorno)? Avete vinto le elezioni per questo, per l'insicurezza sociale dei cittadini, con l'impegno che avreste abbassato la tassazione e dato sollievo alle famiglie. Adesso, cosa gli direte? Che aumentate le tasse, che non le abbasserete fino al 2013 e che nelle loro tasche non metterete nulla, visto che la formula vi piace? Dopo vi spiegherò come e perché, invece, metterete le mani nelle tasche degli italiani.
Consideriamo, quindi, questa manovra un'occasione persa; non dà l'unica risposta che gli italiani si aspettavano, nel rispetto dei vostri impegni elettorali. Noi non avevamo dubbi; vi avevamo già visto in azione dal 2001 al 2006. Ci lasciaste un Paese in ginocchio: infrazioni aperte dall'Europa, agenzie di rating che avevano declassato l'Italia, debito fuori controllo, deficit alle stelle.
Allora in cinque anni, fra le previsioni di crescita e il realizzato, colpevolmente sbagliaste di dieci punti: anche allora facevate i trucchi! Questo vi permetteva, prevedendo un'alta crescita, di non fare operazioni vere, strutturali: erano giochi di prestigio, era nascondere la polvere sotto il tappeto, ci penserà chi verrà dopo di noi. Questa volta no: prevedete una crescita vicina allo zero, meno di così non si può. Ma l'operazione la fate sull'inflazione programmata, a danno dei più deboli. E mi direte: ma come non fa operazioni strutturali questa manovra? La mia risposta, sottosegretario Vegas, è no, perché si tratta di pure aspirazioni: la manovra è impraticabile! Voi prevedete tagli alla spesa pubblica di circa 35 miliardi in tre anni, per rispettare gli obiettivi di risanamento. Noi condividiamo questi obiettivi, condividiamo le cifre, condividiamo i saldi; noi consideriamo il risanamento dei conti esigenza prioritaria del Paese. E questa è una lunga storia, non si può fare adesso: è la vera palla al piede del Paese, è la tassa occulta che i cittadini pagano. Il debito più alto d'Europa, il terzo debito del mondo, ben oltre il prodotto! Bruciamo ogni anno cinque punti di prodotto per il pagamento di interessi ormai arrivati a 76 miliardi: è come se ogni anno cedessimo la più importante azienda italiana. Ogni anno l'Italia parte da cinque passi indietro, che sono i cinque punti di PIL che bruciamo in interessi, mentre altri partono da uno, due, tre: è la nostra corsa della competitività.
Ho sempre considerato retorico parlare ai giovani se il Paese non ha la possibilità, la volontà, l'orgoglio di affrontare questo nodo, e pensare al Paese che lasciamo loro. Ce l'ha ricordato questa mattina il Ministro Tremonti: secondo me sarebbe da irresponsabili non condividerlo, e non porre in questo un obiettivo condiviso, l'ambizione di un Paese che vuol mettersi a posto, in condizione di competere davvero. Ma certo, anche quando abbiamo proposto drastiche riduzioni di spesa pubblica, e le facemmo ben più pesanti, mai abbiamo pensato di farle «a prescindere», direbbe Totò.
I tagli lineari, così come avete proposto, in percentuali per tutti, per tutti uguali, faranno rimanere sprechi, inefficienze, cattiva spesa, e faranno mancare risorse alla spesa buona, a quella produttiva, quella per la coesione sociale, che è condizione essenziale per lo sviluppo! Così è più semplice: tagliamo per tutti, mal comune mezzo gaudio. Certo è più difficile andare a colpire obiettivi precisi, sacche di spreco, di efficienza: vedremo in azione il Ministro Brunetta. È più difficile fare

una vera e autentica revisione della spesa - i più bravi dicono spending review -, che noi avevamo iniziato con successo. Voi fate semplicemente un'operazione aritmetica, e dentro ci cadono tutti, regioni, comuni, province, che la riverseranno sui servizi, e quindi sui cittadini: la sanità, la scuola con tagli inauditi, 100 mila insegnanti in tre anni, la sicurezza (vi richiamo alla coerenza in questo campo), ma soprattutto gli investimenti, settore fondamentale per la crescita.
E dobbiamo dirci, colleghi, infine una verità: l'Italia spende mediamente meno degli altri Paesi europei in tre settori fondamentali, che sono il baricentro, l'asse centrale al quale deve pensare lo Stato, e cioè sanità, scuola e sicurezza. Intervenire in questo campo si deve, sì può per migliorare, per ottimizzare, per spendere meglio, per usare bene i fondi dei cittadini; ma ridurre la spesa come avete previsto, in quelle percentuali, è praticamente impossibile, irrealistico, irrealizzabile, è rischioso per la tenuta sociale! C'è invece una voce che ci mette agli ultimi posti nella media europea, ed è quella della fedeltà fiscale.
Lì possiamo intervenire, dobbiamo intervenire per un'azione di risanamento che renda veramente uguali i cittadini, che estirpi questo cancro di concorrenza sleale che, questo sì, tiene gli investitori lontani dal nostro Paese e non lo fa crescere. Quando diventeremo veramente europei sul fisco? Su questo argomento, che è l'unico che possa salvarci, cosa ci avete proposto? Nulla. Anzi, noi ricordiamo i vostri condoni: i messaggi - neppure subliminali - ad arrangiarsi all'infedeltà fiscale.
Io invece credo che in questo provvedimento vi sia un vero e proprio allentamento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Voi avete trovato un Paese con una dote di 23 miliardi di euro recuperati dalla lotta all'evasione e all'elusione: eppure, ancora pochi giorni fa importanti giornali titolavano con i dati sui 100 miliardi di evasione per mancate fatturazioni. Altrettanti poi si trovano nella contribuzione sul lavoro, perché ancora gran parte del Paese si basa sull'economia sommersa.
Ebbene, ho paura delle norme che vengono introdotte. Ho paura del fatto che si torna indietro sulla tracciabilità degli assegni, riportando il limite ai 5 mila euro rispetto ai precedenti 12.500; ho paura del fatto che si elimina il registro fornitori clienti. E ho paura di tante altre norme. Penso a quelle sul lavoro, e a una per tutte, la più inquietante: l'abrogazione della legge che finalmente aveva trovato il modo per eliminare la prassi barbara di far firmare le dimissioni in bianco tenendo il lavoratore sotto ricatto, in balia dei cattivi imprenditori, un fenomeno certamente minoritario, ma assai significativo. La dice lunga il fatto che abbiate abrogato quella norma.
Sottosegretario Vegas, mi creda: questa è la strada maestra.
E perché dico che con questa manovra mettete le mani nelle tasche degli italiani? Perché in realtà vi sono cento modi per farlo. Si può essere populisti o demagogici, ma ad esempio noi consideriamo la Robin tax un modo che indirettamente finirà per mettere le mani nelle tasche degli italiani: quella è una tassa che pagheranno i consumatori, poiché i prezzi non sono amministrati, e i costi fiscali finiranno dunque nel prezzo finale, senza che l'autorità possa far nulla. Così come finirà per mettere le mani nelle tasche degli italiani la scelta dei tagli alle regioni sui ticket sanitari.
Ma voglio fare un altro esempio per evidenziare i mille modi che vi sono per far pagare i consumatori, e chiamare in causa su di esso i liberali della maggioranza. Questo decreto ha tradotto in legge un accordo che è stato fatto con gli autotrasportatori con il quale si è tornati a trent'anni fa, cioè alla tariffa indicizzata. Non abbiamo più la scala mobile per le buste paga, ma abbiamo introdotto la scala mobile per gli autotrasportatori! Non che non si dovesse dare una risposta al mondo dell'autotrasporto: certamente bisognava farlo. Ma gli altri Paesi

europei - dalla Spagna al Portogallo alla Francia - che si sono confrontati con il tema in questo momento storico della crisi energetica, certamente non si sono sognati di tornare alla tariffa indicizzata. In un Paese dove il costo del trasporto incide per circa il 20 per cento per le difficoltà logistiche che abbiamo, quell'onere in più chi pensate che alla fine lo pagherà, se non i consumatori?
I tagli ai comuni e alle province cosa determineranno? Le mancate liberalizzazioni dei servizi cosa produrranno? E le ridicole norme che avete fatto per le banche? Il fatto che tornate indietro sulla portabilità, sulle norme che incidevano su costi e commissioni, con una interruzione di fatto del processo di liberalizzazione che si era avviato per favorire mercato e concorrenza nei settori bancario, assicurativo, energetico, delle comunicazioni?
Quanti modi vi sono per mettere le mani nelle tasche dei cittadini! Penso alle scelte fatte per l'Alitalia: non finiscono forse per mettere le mani nelle tasche degli italiani? Quella è una società che perde un milione e mezzo di euro al giorno: noi le abbiamo dato 300 milioni. Ma dov'è la cordata? Per non parlare della scelta compiuta con questo decreto sulla class action, che è la tutela collettiva che i consumatori possono avere contro gli abusi del mercato: la sua entrata in vigore è stata prorogata e io credo che la toglierete definitivamente.
Quanti modi ci sono per mettere le mani nelle tasche degli italiani! Per quanto riguarda infine la crescita, la manovra, come hanno detto i colleghi, è depressiva ed il taglio agli investimenti è colossale: così il Paese si ferma. Però noi siamo fiduciosi, perché vi aspettiamo alla prova dei fatti e al confronto dei dati, quando la gente davvero si farà i conti in tasca e capirà che alle promesse elettorali non sono seguiti i fatti. Finirà il tempo della propaganda, della demagogia, delle norme manifesto, come quelle che avete fatto sulla casa! Lasciamo in pace i padri di questa nazione - onorevole Fanfani -, non facciamo questi collegamenti! Si tratta di un piano per la casa basato esclusivamente sulle risorse che aveva destinato il precedente Governo: è tutto così questo decreto, è fatto di norme manifesto. Il tempo della propaganda, quindi, scadrà presto e il re sarà nudo. Nel frattempo, in attesa di dover riprendere questo Paese in mano, cercheremo di limitare i danni come abbiamo fatto con questa manovra, lavorando in maniera costruttiva e mettendovi di fronte alle responsabilità che avete con il Paese, con l'Europa e con il mondo. Vi ringrazio (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Porfidia. Ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa manovra doveva essere quella del rilancio dello sviluppo e dell'economia dell'Italia. Si è evidenziato chiaramente, invece, che questa manovra consta soltanto di una serie di disposizioni peraltro fatte a macchia di leopardo, prive di un collegamento l'una con l'altra, anche se interessano vari settori, senza una programmazione ed una sinergia che evidenziano una forte contraddizione tra quanto promesso dal Governo Berlusconi durante l'ultima campagna elettorale e la politica economica e fiscale che sta invece attuando. Questa è la contraddizione che notiamo nel decreto-legge al nostro esame! Tutte queste misure che, come dicevamo prima, interessano vari settori dell'economia, se in alcuni casi, prese da sole, possono anche essere considerate in modo positivo, nel complesso, proprio perché mancano un collegamento tra di loro ed una programmazione che possano appunto fare in modo che si possa avere un rilancio, anche a medio termine, della nostra economia, si presentano insufficienti, perché affiancate da altre norme notevolmente negative.

Pertanto, con il decreto-legge in discussione assolutamente non riusciamo a notare un aumento della produttività per il nostro Paese, non vediamo un rilancio per i comuni, non notiamo un miglioramento delle famiglie, soprattutto di quelle disagiate che non riescono più ad arrivare alla fine del mese e di quelle a basso reddito. Non si riesce ad avere una giustizia che sia veloce, sicura e giusta. Devo anzi dire che il percorso della politica economica tracciato in questo decreto determina un aumento della pressione fiscale. Nel decreto-legge notiamo soprattutto questo elemento, perché si ha una riduzione delle spese in conto capitale anziché di quelle in conto corrente. Tutto ciò determina una notevole difficoltà soprattutto per gli enti locali, i quali a questo punto si trovano di fronte ad un bivio: o aumentano loro stessi la pressione fiscale, o riducono i servizi ai cittadini (quei servizi che il Governo Berlusconi, durante l'ultima campagna elettorale, aveva promesso di incentivare in modo notevole)!

Certamente con questa manovra non avremo, quindi, un aumento dei servizi e non vedremo ridurre il precariato, piuttosto vedremo nascere altro precariato ed altre persone che si illuderanno di aver trovato un posto di lavoro, si formeranno una famiglia e alla fine si potranno trovare in mezzo ad una strada. Per non parlare poi della sanità e della scuola, i cui tagli determineranno una netta riduzione della qualità dei servizi che queste due istituzioni fondamentali per la nostra nazione dovrebbero assicurare.

Siamo convinti, per esempio, entrando un po' più nel merito del provvedimento, che anche la Robin tax, di cui il Governo sta facendo una grande bandiera elettorale, andrà a finire contro i cittadini. Saranno i cittadini - ne motiveremo le ragioni - alla fine a pagare questa Robin tax. Infatti, si tratta di una tassa che, come stamattina ha affermato il Ministro, potrà produrre ben quattro miliardi di entrate a favore dello Stato, ma di cui solo 250, 260 milioni saranno invece erogati alle classi sociali deboli.

Tuttavia, dobbiamo ricordare che l'aumento delle addizionali IRES graverà sulle banche, sugli operatori del settore energetico, degli idrocarburi liquidi e gassosi e dell'energia elettrica ma sarà anche a danno di cittadini e ne spiegheremo i motivi. Riteniamo che tali società faranno in modo che i cittadini dovranno pagare tali imposte attraverso le bollette e probabilmente in questo momento, mentre noi stiamo parlando, ciò sta già accadendo, perché l'Authority che dovrebbe controllare - cui lo Stato ha chiesto di controllare - non ha nemmeno i poteri e soprattutto perché ci troviamo di fronte a società che hanno investito in capitali perché sapevano che avrebbero investito in un settore in cui i prezzi, per quanto concorrenziali, sono liberi e certamente non sono amministrati e né tantomeno controllabili. Inoltre, si può anche affermare che si tratta di un prodotto la cui variazione del prezzo dipende anche da fattori esterni. Ecco perché lo Stato e l'Authority in sua vece non riuscirà mai a controllare tutto ciò.

Teniamo presente che molte di queste società, tra l'altro, sono rappresentate nella maggior parte delle loro azioni, in una grande percentuale dallo Stato. Pertanto, in conclusione sono delle società pubbliche e dunque siamo convinti che anche per tale motivo, nonché per gli altri addotti in precedenza, anche la Robin tax sarà pagata dai nostri cittadini.

Il Governo ha previsto un tasso di inflazione programmato dell'1,7 per cento contro quello effettivo del 3,4 (addirittura al di sotto di quello reale e di quello europeo pari al 3,4). All'inflazione programmata, come è noto, fanno riferimento gli aumento contrattuali e l'adeguamento delle pensioni. Pertanto, vi sarà ancora di più una riduzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi.

Per non parlare della sanità. È prevista, addirittura nel corso di due anni, nel 2010, una riduzione di trasferimenti di fondi dallo Stato alle

regioni di due miliardi per arrivare a ben tre miliardi nel 2011. Tutto ciò chiaramente sarà pagato attraverso una riduzione dei servizi sempre dai cittadini e teniamo a mente che stiamo parlando di un settore che rappresenta forse il momento vitale per la salute dei nostri cittadini. Inoltre, nel decreto-legge in esame è prevista la privatizzazione dei servizi pubblici locali ma nulla si fa per controllare che tale privatizzazione avvenga attraverso dei meccanismi di trasparenza. Addirittura, un emendamento presentato dal Governo ha fatto in modo che si possano concedere in affidamento e direttamente alle società in house tali privatizzazioni. Cerchiamo di non creare dei nuovi carrozzoni politici e certamente in un momento di tagli dei costi della pubblica amministrazione non ci possiamo permettere di creare altre situazioni in cui tante persone vanno a guadagnarsi soltanto lo stipendio a fine mese.
Ritornando al concetto espresso in precedenza, devo affermare che forse effettivamente qualche cosa di buono possiamo notare nel decreto-legge in esame. Forse, la semplificazione delle procedure amministrative, ma si trattava di un atto che già il Governo Prodi aveva iniziato e su tale punto l'Italia dei Valori è d'accordo perché effettivamente le leggi italiane sono come le scatole cinesi. Infatti, da una legge si deve risalire ad un'altra legge e ancora ad un'altra ma è molto difficile alla fine venirne a capo e perciò questa è una di quelle condizioni che forse prese da sé possono essere utili, ma si inseriscono in un contesto in cui rappresentano una grande negatività.
Abbiamo fatto un passo indietro sul tema del lavoro; con le nuove regole aumenterà in misura maggiore il precariato: quelle persone, come dicevo prima, che sono precarie e che pensavano di aver ottenuto un posto di lavoro stabile si potranno trovare di nuovo in mezzo alla strada. Sono degli interventi che partono quasi in via sperimentale, rivolti a determinati settori e a determinate aree geografiche, che hanno un orizzonte temporale limitato e, come tali, in un qualunque momento possono essere revocati e, pertanto, possono determinare un aumento del numero dei precari e di giovani che si vedono ancora una volta una spada di Damocle sulla loro testa.
Devo ammettere che forse uno degli unici punti su cui il Governo ha le idee chiare in questo decreto-legge è quello dell'energia, su cui però assolutamente non ci troviamo d'accordo. Infatti, noi dell'Italia dei Valori riteniamo che questo sia uno dei settori in cui maggiormente bisogna pensare alla salute dei cittadini e alla sicurezza degli stessi. Siamo convinti che in questo momento il nucleare non possa essere la risoluzione del problema dell'energia, anche perché con i reattori di terza generazione non ci sentiamo tranquilli. Ci vuole ancora altro tempo per arrivare a quelli di quarta generazione e dobbiamo rivolgerci, per quanto ci riguarda, ad altre fonti di approvvigionamento e ad altre fonti alternative.
Questo decreto-legge propone di ridurre progressivamente l'indebitamento e vuole raggiungere un traguardo: quello di arrivare al rapporto debito pubblico-PIL nel 2011 al 97,2 per cento, scendendo quindi al di sotto di quel valore di 100 che, psicologicamente, potrebbe essere importante. Ci stiamo chiedendo in che modo il Governo vuole fare questo e dove troviamo in questo decreto-legge una programmazione attraverso la quale raggiungere questa riduzione del debito pubblico. Assolutamente non la troviamo da nessuna parte. Vediamo solamente delle contraddizioni e delle incongruenze che sono chiare e palesi in questo decreto-legge.
Prendiamo, ad esempio, l'articolo 10 del decreto-legge ove si parla di promuovere interventi infrastrutturali: abbiamo dimenticato che, non più tardi di un mese fa, questo stesso Governo, pur di mantenere una promessa elettorale populista per esonerare i cittadini dal pagamento dell'ICI, ha ridotto le infrastrutture soprattutto nel sud? In Calabria, in Sicilia e in Campania probabilmente non esisteranno più infrastrutture e ci si

permette, nel decreto-legge, di parlare di aggiornamento e di interventi sulle infrastrutture?
Sono inserite delle norme che a pioggia vorrebbero migliorare la giustizia. Noi abbiamo bisogno veramente di una regolamentazione organica del sistema della giustizia e certamente non delle norme contenute in questo decreto-legge. Per avere una giustizia più veloce, più sicura e con una certezza della pena è necessaria una regolamentazione che però non sia condotta attraverso conflitti di interesse.

All'articolo 63 si parla, è vero, di un aumento di 90 milioni di euro per le missioni internazionali. Poco fa ho sentito - mi dispiace che non sia qui in Aula - il collega Marsilio del Popolo della Libertà che parlava della grande visibilità che abbiamo ormai all'estero con riferimento alle nostre missioni. Tuttavia, ci rendiamo conto che, se all'articolo 63 è previsto un aumento di 90 milioni di euro, all'articolo 65, è prevista una riduzione del 7 per cento per il 2009 e addirittura del 40 per cento delle spese per le forze armate a decorrere dall'anno 2010? Parliamo del 40 per cento.
Avrei voluto che il collega Marsilio oggi fosse stato presente in Commissione difesa durante l'audizione - anzi lo invito ad andare ad ascoltare l'audizione - dove abbiamo ascoltato il Capo di Stato maggiore delle forze armate che, in modo veramente passionale, ha posto una domanda alla Commissione. Egli ha chiesto, con riferimento alle forze armate, cui questo Governo sta continuando a chiedere ulteriori sacrifici e, addirittura, di assolvere compiti che non competono loro anche sul territorio nazionale ...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

AMERICO PORFIDIA. Concludo, signor Presidente ... di sapere qual è l'obiettivo di questa amministrazione e di questo Governo.
Notiamo quindi una palese contraddizione in questo decreto-legge per la presenza di norme fatte a raffica. Questo decreto-legge certamente non ha una programmazione, sa di campagna elettorale e ancora di populismo: fatto sta che non è previsto nulla per le famiglie in difficoltà. Ormai è chiaro che gli stipendi e i salari non permettono di giungere a fine mese, anzi sempre più ogni giorno si legge sui giornali che gli acquisti dei beni, soprattutto quelli essenziali, addirittura primari, quelli alimentari, si vanno sempre più riducendo.
Da questo decreto-legge si evince chiaramente che non si può avere uno sviluppo delle imprese, della produttività dell'agricoltura e del turismo. È semplice quello che sta facendo il Governo: sta tagliando, taglia ovunque, ma certamente non c'è una programmazione. Questo Governo Berlusconi sta dimostrando di voler pensare solamente a fare delle leggi ambigue, ad personam, con un conflitto di interessi, ma soprattutto contro l'interesse nazionale (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tornare brevemente su alcuni punti sollevati questa mattina dal Ministro Tremonti. Egli ha parlato di Agenda di Lisbona, si è attribuito addirittura il merito di fare in modo che il nostro sia tra i primi Paesi ad attuare una vera Agenda di Lisbona interna. La manovra, al contrario, non si inserisce nel più ampio orizzonte delineato in sede europea con la strategia di Lisbona, con particolare riguardo alle questione sociali, allo sviluppo della conoscenza, della ricerca, della competitività, così come quello delle pari opportunità. Con questa manovra, infatti, si opera

un allontanamento dagli standard indicati da Lisbona e dai risultati concreti da raggiungere entro il 2010, ma tornerò su questo punto.
Sempre questa mattina il Ministro ha poi parlato di fondi europei, di maggiore concentrazione comunitaria, di grandi opere anziché di microinterventi. Tutto bene, ma ha tralasciato un particolare di non poco conto. Certamente, come diceva, la programmazione la decide lo Stato, ma solamente se il cofinanziamento è nazionale; la decidono le regioni, invece, se il cofinanziamento è regionale, sempre in base ad una logica comunitaria, ma nel rispetto dell'autonomia regionale, un'autonomia che il Ministro sembra invece voler ignorare. Non vorrei che il Ministro Tremonti dovesse litigare con il presidente Formigoni anche su questo punto.
Insomma, il testo che proponete è negativo, come vari colleghi hanno evidenziato.

Il contesto politico in cui lo collocate è ancora peggiore, e su questo aspetto vorrei soffermarmi. Per nascondere la vostra impotenza e incapacità ad incidere veramente, state cercando nuovi nemici esterni: la globalizzazione, l'Europa, la Banca centrale europea. Scoprite solo oggi alcuni guasti della globalizzazione e volete usarli a vostro beneficio. Quando avvertite che la globalizzazione fa paura ad un numero crescente di persone, agitate l'icona di uno Stato forte e di una politica autorevole e protezionistica che comandi sull'economia. Dimenticate cioè all'improvviso di appartenere ad una parte politica che ha fatto dello slogan: «affamare la bestia» (per bestia intendendo lo Stato) un cavallo di battaglia. Lo Stato sociale è stato sempre per voi uno spreco da eliminare. Così ignorate, ancora oggi, e non fate nulla contro le scandalose distanze fra ricchi e poveri all'interno dei Paesi, crescenti in Italia.
Il Ministro Tremonti afferma spesso, in Aula e nei suoi libri, che, per combattere questa deriva, lo cito, «serve una visione della vita che non sia materiale». Oggi si è riferito al federalismo, certamente necessario, ma non ci ha spiegato però neppure questa mattina come lo spiritualismo di cui parla nei sui libri e il federalismo di cui parla in Aula e che propone possano restituire a salari e pensioni quei 100 miliardi di euro che, in Italia, negli ultimi otto anni, sono stati sottratti per una redistribuzione iniqua del reddito che noi vogliamo riequilibrare e che avevamo iniziato a fare con il nostro Governo.
Ha parlato sempre di federalismo, il Ministro Tremonti, ed ha detto che non ci sarà un referendum sul federalismo. Si sbaglia: il federalismo fiscale non sarà semplicemente una legge tributaria, sarà una legge sulle finanze pubbliche e quindi sarà certamente difficile evitare, se fosse necessario, il referendum. Peraltro, la base da cui sembrate partire, in particolare la perequazione orizzontale, prefigura un sistema che non è federale, ma confederale, vale a dire mina le basi della coesione nazionale e sociale del Paese, rendendo così dannosa e pericolosa anche una riforma necessaria.
L'altro vostro nemico preferito è la Banca centrale europea, l'avete citata molto in questi giorni. Anche su questo sbagliate analisi e proposta.
Non si tratta di mettere in dubbio l'indipendenza della Banca centrale europea, che deve rimanere un punto fermo della politica monetaria europea, ma di affrontare le esigenze reali di politica economica. C'è effettivamente una questione irrisolta in Europa, anche dopo il Trattato di Lisbona: il governo economico e sociale attorno all'euro. L'Europa di oggi è asimmetrica, con una politica monetaria centralizzata e una serie di politiche nazionali non integrate, che non incidono effettivamente sull'economia. Causa dell'assenza di un governo europeo delle scelte, i Governi nazionali non hanno ancora saputo recuperare collettivamente, a livello europeo, quei margini di manovra ormai perduti a livello

nazionale. Il re nazionale è nudo, ma nessuno ha il coraggio di trarne tutte le conseguenze, recuperando in chiave europea una sovranità nazionale ormai perduta: per quanto tempo potremo permettercelo?
Tuttavia, la risposta non consiste nell'attaccare la Banca centrale europea o l'unione monetaria, come fate voi ogni giorno; occorre, invece, correggere tale asimmetria, rafforzando il coordinamento delle politiche economiche e la convergenza progressiva delle principali scelte finanziarie. Occorre cioè rafforzare le istituzioni e le politiche europee e costruire una nuova governance multilaterale, riformando e superando istituzioni e strumenti concepiti nel 1945 o negli anni Settanta, del tutto inadeguati a governare le nuove sfide e a dare alla politica la possibilità di incidere, anziché rincorrere, o limitarsi ad osservare, gli eventi globali.
Sul piano politico, tuttavia, la risposta protezionistica alle ansie del nostro tempo crea un alibi formidabile a chi, come voi, per timore od opportunismo, preferisce sottrarsi alla sfida della globalizzazione, dell'apertura dei mercati e della competitività, ed offre una prospettiva di ripiegamento e di rinuncia alla spinta verso la modernizzazione, che oggi, invece, è la grande missione e la grande sfida da svolgere nel nostro Paese. Dunque, mentre è velleitario ed illusorio rinchiudersi nelle piccole patrie nazionali, è in Europa che bisogna combattere per democratizzare la globalizzazione.
Spetta invece allo Stato - questa volta sì - al nostro Stato nazionale, rendere competitivo il sistema Italia, facendo davvero, finalmente, le riforme che tutti sappiamo devono essere fatte: liberalizzare, abbattere le rendite, semplificare e valutare meglio le pubbliche amministrazioni, introdurre criteri meritocratici nell'istruzione superiore, in quella universitaria e nella ricerca, ridurre il peso delle amministrazioni pubbliche, semplificare la vita dei cittadini e delle imprese, nonché realizzare le infrastrutture indispensabili e, per questa via, realizzare una giustizia sociale fondata sull'uguaglianza delle opportunità e sui meriti. Questa responsabilità non può essere scaricata sull'Europa, come sembra suggerire il Ministro Tremonti, ma spetta a noi. Invece voi, con questa manovra, state proponendo esattamente il contrario.
Siete molto lontani anche dalla strategia di Lisbona; basti pensare ai tagli alle università, alle incoerenze con la strategia europea di competitività e all'insufficienza del vostro programma sulla semplificazione, il cosiddetto taglia-leggi.
Dall'Europa, inoltre, continuano, a causa vostra, a piovere le condanne al nostro Paese. Oggi l'IVA, ma anche le Poste italiane: tutti lasciti negativi della vostra precedente gestione; condanne di oggi in attesa che arriveranno quelle di domani legate al testo in esame. Penso all'articolo 37 del decreto-legge che stiamo esaminando rubricato: «Certificazioni e prestazioni sanitarie», che ha l'effetto paradossale di prevedere che i cittadini dell'Unione possano subire un trattamento sanitario meno favorevole rispetto agli extracomunitari, all'articolo 20 che restringe l'accesso dei cittadini comunitari agli assegni sociali, in chiaro contrasto con i diritti fondamentali e con la direttiva sulla libera circolazione dei cittadini comunitari o all'articolo 83, relativo agli autotrasporti.
Le vostre costanti sono quindi: ignorare le prerogative parlamentari, strumentalizzare l'Europa, cercare nuovi capri espiatori per nascondere le vostre incapacità. Prima, infatti, rovesciavate tutto sul centrosinistra, poi su Bruxelles, ora addirittura sul resto del mondo, agitando demoni globali. Dobbiamo certamente lottare contro gli effetti negativi della globalizzazione, dobbiamo certamente costruire una nuova governance globale, dobbiamo finalmente avviare le riforme interne necessarie per attrezzarci a farlo, ma la vostra politica non risponde a nessuna di queste necessità (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, di fronte alla profonda crisi che sta vivendo il nostro Paese questa mattina, il Ministro Tremonti ha difeso a spada tratta la decretazione d'urgenza, l'impianto triennale della manovra, lo stravolgimento delle procedure parlamentari e ha riconosciuto che il Paese è in profonda sofferenza. Il Ministro ha concluso il suo intervento chiedendo il sostegno del Parlamento e affermando enfaticamente che il testo sottoposto alla discussione generale è il frutto del lavoro svolto dalle Commissioni con alcune marginali modifiche.
Ebbene, che il nostro sistema economico e produttivo sia in stato altamente febbrile è inoppugnabile. La produzione industriale relativa al mese di maggio, infatti, è andata peggio di quanto ci si aspettasse, i dati certificati dalla Confcommercio dicono che la crisi dei consumi è profonda, strutturale e tocca pesantemente tutti i settori con ampie ricadute sulla produzione industriale. L'andamento negativo della stagione dei saldi, con un crollo stimato al 15 per cento, oltre a confermare che la coperta è sempre più stretta, evidenzia che al commercio viene a mancare la tradizionale boccata d'ossigeno costituita dai saldi e che aumenterà ancora il trend della cessazione delle attività commerciali che già in questo primo semestre registra una forte impennata.
Moltissime famiglie sono alle prese con problemi finanziari, soprattutto per far fronte alle spese primarie e all'aumento del costo del mutuo della casa.
Davanti a questa situazione allarmante, per gli interessi dell'Italia sarebbe stato auspicabile un più ampio dibattito tra le forze politiche, soprattutto sul metodo e sulla ricetta proposta per curare il paziente. E, invece, soltanto le proteste dell'opposizione hanno consentito di strappare qualche giorno di confronto in più per discutere una manovra che si è rivelata, già nella sua genesi, frettolosa e poco avveduta tanto da indurre la maggioranza e il Governo stesso ad intervenire in corsa con numerosi emendamenti e con la questione di fiducia largamente anticipata sotto il segno dell'emergenza.
Vorrei ricordare a tutti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che la situazione finanziaria in cui si trovò ad operare il Governo Prodi nel 2006 non era costellata di rose e di fiori. Vi erano un debito pubblico in crescita, la minaccia della procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea a causa dell'elevato deficit sul PIL, l'emergenza salari e l'esigenza fondamentale di rilanciare la crescita del nostro sistema economico.
Allora, credo che non si possano dimenticare in fretta gli attacchi durissimi che furono rivolti al Presidente Prodi e al suo Ministro dell'economia e delle finanze per la manovra messa in campo al fine di contrastare il declino del Paese e ridare fiato alle imprese. Roma fu tappezzata di manifesti irridenti che accusavano il Capo del Governo di mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ma cosa fa con questa manovra il Governo Berlusconi? Forse diminuisce la pressione fiscale? Assolutamente no, anzi l'aumenta per cercare di raggiungere l'obiettivo del pareggio del bilancio entro il 2011, un obiettivo condivisibile che lo stesso Ministro Padoa Schioppa aveva tenacemente perseguito. L'allora opposizione, ora maggioranza di Governo, si oppose duramente ad ogni forma di liberalizzazione, difendendo interessi corporativi e unendo i propri leader alle categorie che protestavano avanti alla sede del Governo.
Il decreto-legge n. 112 si propone di rilanciare lo sviluppo economico, la competitività e la perequazione tributaria. Tuttavia, i pesantissimi

tagli lineari che saranno operati su tutti i settori della vita economica del nostro Paese (dalla sicurezza alla sanità, dalla scuola agli enti locali, dall'università alla politica estera, dalla ricerca scientifica alla difesa, dalla cooperazione allo sviluppo e alle politiche sociali) deprimono ulteriormente ed irreparabilmente la fiducia dei nostri cittadini nelle istituzioni e nella loro capacità di affrontare con equilibrio l'emergenza economica.
Lo riprovano le manifestazioni di protesta che si stanno preannunciando, dalle forze di polizia fino alle molteplici categorie del precariato. Riteniamo che si potesse elaborare una manovra più equilibrata e prociclica in alcuni settori che dovrebbero dare impulso alla ripresa del nostro sistema economico.
Non si capisce, a fronte delle esigenze evidenziate dal Ministro Tremonti questa mattina, come si possa mettere d'accordo il fuoco che ha ispirato tagli così pesanti per reperire risorse e la fretta con cui si è proceduto all'abolizione della parte residua dell'ICI per quei nuclei familiari che, per di più, avrebbero goduto dell'ulteriore riduzione introdotta dal Governo Prodi e che sono in grado di pagare la parte restante. È stato detto da parte della maggioranza che si tratta di una manovra a «costo zero», ma, a parte i problemi di copertura che fino all'ultimo momento hanno posto interrogativi sul rispetto delle regole vigenti, il «costo zero» è stato ottenuto procedendo di nuovo a tagli gravosi di provvedimenti già approvati da leggi varate.
Che fretta c'era, soprattutto in un quadro di grande incertezza economica, di abolire uno dei pochi strumenti di federalismo fiscale esistenti in Italia? Il Ministro Tremonti ha sfiorato questa mattina il tema del federalismo fiscale, un tema caldo che, in questi giorni, infiamma il dibattito tutto interno alla maggioranza di Governo. Ciò che temo è che, dietro le eclatanti promesse di un federalismo mansueto, si celi una prima forma di destrutturazione dei livelli di solidarietà nel nostro Paese che si evolverà, legge finanziaria dopo legge finanziaria, in un sempre più ridotto intervento perequativo da parte dello Stato centrale e in un sempre più marcato abbandono dei cittadini delle regioni più povere al loro destino di indigenza.
Pur essendo un convinto sostenitore del federalismo - vivo da trentacinque anni in Svizzera, dove vige una delle forme più antiche di federalismo -, vorrei ricordare al Ministro Tremonti che spesso il Leviatano, il mostro burocratico di hobbesiana memoria, è assiso sul campanile. Nelle regioni ove i cittadini sono soffocati dalla delinquenza organizzata e dall'inefficienza delle istituzioni, la dipartita dello Stato centrale rischia di aumentare il grado di asservimento della popolazione civile alle consorterie criminali, che già adesso si accreditano come le uniche fonti di sostentamento per gli abitanti di alcune porzioni del territorio nazionale. Con ciò intendo richiamare, dunque, l'attenzione di tutti sul processo di costruzione del federalismo fiscale.
Che la crisi finanziaria sorta dal «pasticcio» dei mutui subprime americani abbia ormai assunto proporzioni pandemiche, investendo l'economia internazionale, è un dato incontestabile. Che su questo incendio, già di per sé incontrollabile, aliti anche un vento perenne di stagflazione, un mix micidiale di crescita dei prezzi e riduzione del reddito, alimentato dal caro greggio, è certo sotto gli occhi di tutti. Ci si interroga, allora, sull'adeguatezza della risposta del Governo. Non si possono, certo, pretendere miracoli, ma un impegno utile per fronteggiare una situazione che inevitabilmente acquisirà lo stato di sofferenza e di indigenza di molti nostri connazionali è possibile e va preteso.
Mentre gli interventi di solidarietà si risolvono nella Robin tax e in poche altre misure di dubbia efficacia, il provvedimento contiene ben più perniciose azioni di decostruzione e smontaggio dei diritti

tradizionalmente riservati ai lavoratori dipendenti. Dietro le misure di semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro dipendente, si nascondono sostanziali riduzioni dell'impianto sanzionatorio a carico degli imprenditori che assumono in nero e, quindi, un incentivo al lavoro sommerso contro il quale il precedente Governo aveva impostato una parte importante della propria politica economica.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

FRANCO NARDUCCI. Concludo, signor Presidente. Ritengo che stiamo dimenticando il principio di solidarietà, tanto caro a Giorgio La Pira nell'ispirare l'articolo 2 della Costituzione. Procedo velocemente e chiederò la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.
Oggi più che mai, per affrontare le sfide che ci attendono a livello internazionale, abbiamo bisogno di difendere la ricerca scientifica, progettando i meccanismi indispensabili affinché la dinamica culturale tra innovazione e conservazione consenta agli uomini di cooperare sempre meglio con l'ambiente in cui vivono.
Bisogna tagliare, ed allora chiudiamo i consolati - come fa il Governo - anche se l'accorpamento aumenterà la spesa immediata legata ai costi di riposizionamento delle strutture, come nel caso di Berna.
Ma tagliare per abbattere i costi, senza chiedersi quale sviluppo prospettico precludiamo, non credo sia proficuo. Come può lo Stato seguire passo passo quelle piccole e medie imprese accompagnandole alla conquista del mondo, se le istituzioni competenti non hanno i finanziamenti necessari per offrire il supporto più elementare che le rappresentanze dell'Italia dovrebbero e devono dare? Appare, allora, evidente la discrasia tra le finalità di sviluppo della competitività enunciate nel titolo del decreto-legge e gli effetti negativi della destrutturazione della nostra rete di presenze all'estero. Evidentemente, non riusciremo a contribuire alla realizzazione del vantaggio competitivo necessario oggi al nostro Paese.
In tempi in cui bisogna affrontare la crisi economica con il rigore dei provvedimenti è bene ricordarsi che nella rigidità dell'inverno forse è meglio non tosare sempre le stesse pecore.
Credo che il bilancio del Ministero degli affari esteri sia quello che solitamente viene tosato. Vale a dire che, alla fine, sono sempre i più deboli a pagarne le spese, anche se si vuol far credere il contrario. La grande comunità italiana residente ovunque nel mondo subisce un duro colpo da questo provvedimento, ma non si rassegna all'incapacità di un Governo di vederli parte importante e attiva del nostro sistema Paese.
Con molta probabilità, le previsioni fosche sull'andamento stagionale del turismo in Italia, che i media ci propinano con feroce regolarità, saranno ancora una volta attenuate dalla fedeltà di tantissimi connazionali, che di anno in anno alimentano il flusso del turismo di ritorno (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Narducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Ventucci. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, colleghi, il recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni e, quindi, la stabilità dei prezzi è l'obiettivo primario dell'azione dei Governi, ancor più incisivo quando ci si trovi in un contesto congiunturale come l'attuale, che si sviluppa a livello internazionale e che potrebbe estendersi anche al primo

semestre del 2009, con il pericolo di trasferire sulle famiglie i costi dell'inflazione e le esigenze di riequilibrio del bilancio pubblico. Aggiungiamo che gli squilibri, le mancate scelte e i ritardi accumulatisi in quest'ultimo ventennio hanno generato, oltre il dissesto enorme dei conti pubblici, anche un deterioramento della pubblica amministrazione, del tutto insufficiente nella gestione della cosa pubblica.
Inoltre, la crisi finanziaria del 2007, innescata da speculazioni avventate a livello internazionale, ricade soprattutto sul comparto delle piccole e medie imprese, che a loro volta trovano difficoltà nell'accesso al credito e rallentano la loro partecipazione nella competitività e produttività, sebbene il buon andamento delle esportazioni abbia evitato fino ad ora che la flessione della domanda interna si traduca in recessione.
Questi brevi cenni sui quotidiani e le partecipazioni ai lavori nelle Commissioni riunite inducono a constatare, nella prassi consolidata della discussione politica, che ciascuno ritiene di possedere alcune verità, spesso supportate da un'etica autoreferenziale, che legittima la convinzione della giustezza delle proprie tesi.
Nell'occasione, è parte del nostro bagaglio culturale lo stantio ricordo dei grandi pensatori, noti più come fonti di citazione che per l'approfondimento di tutte le loro ricerche e conclusioni.
Ed allora si sviluppa una discussione dove primeggia il divenire della contrapposizione hegeliana, dell'io di Fichte, o, per restare al nostro tema, pur di contrastare le tesi dell'onorevole Tremonti, si fa riferimento a Colbert, un amministratore settecentesco odiato e non certo un economista di rango, per tacciare il Ministro di neostatalismo, che contrasta con il suo liberismo, tanto per annoverarlo tra i cultori di una filosofia economica eclettica, così come ritiene l'onorevole Tabacci. Manca solo che lo si accomuni alla crematistica dell'Etica a Nicomaco ed abbiamo sistemato il Ministro dell'economia e delle finanze.

Auspichiamo, invece, da parte nostra, che egli vada avanti nella strada intrapresa per il risanamento.
In tale contesto è tuttavia stucchevole ascoltare la difesa di alcuni potentati economici da parte dell'opposizione, che ha sempre tratto la propria forza politica da una presunta difesa dei più deboli; o mores! direbbe qualcuno. È un pessimo segnale se si considera che l'Italia deve uscire dall'emergenza ed ha assoluto bisogno di una legislatura costituente, realizzabile solo con uno stretto dialogo nell'intero Parlamento e non certo in una continua e sterile contrapposizione di principi. Il Ministro Tremonti, questa mattina, ci ricordava che dal marzo del 2008 in sede europea il Governo Prodi presentò la relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica impegnando il nostro Paese al pareggio di bilancio nel 2011 (impegno che l'attuale Governo intende mantenere con la manovra lorda sul triennio 2009-2011 di circa 35 miliardi di euro, di cui 25 per la correzione del deficit). Un atto sostanziale per tale obiettivo è l'attuale decreto-legge n. 112 del 2008, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. La discussione odierna, infatti, riguarda l'esame generale del provvedimento che può dispiegarsi sotto un duplice aspetto: uno di carattere formale, riguardando la scelta dell'intervento di legislazione di bilancio e l'altro di merito, concernente la verifica della coerenza fra le decisioni di politica economica assunte e gli obiettivi di finanza pubblica dichiarati nel Documento di programmazione economico-finanziaria del triennio 2009-2011.
In ordine al primo profilo, è evidente che il provvedimento propone una soluzione originale destinata ad assicurare l'affinità della continuità dei bilanci statali di gestione e denuncia l'insufficienza di una programmazione economica e finanziaria basata su un triennio. Mi

riferisco al fatto che in un unico corpus juris il bilancio affronta per la prima volta, e a metà gestione, la necessità di correggere i dati contabili del 2008 non più allineati a nuove esigenze economiche derivanti dai riflessi negativi nell'aria euro dalle varie crisi manifestatesi nell'economia globale del 2007 e di porre nel 2009 le misure cardine di contenimento della spesa pubblica. È quindi abbandonata la pratica della legislazione di bilancio di limitarsi a correggere soltanto i dati contabili che risultano alterati dall'esito negativo della trimestrale di cassa.

Rocco BUTTIGLIONE. Invito i colleghi a fare meno capannelli e a prestare più attenzione all'oratore che parla.

COSIMO VENTUCCI. Per altro verso, l'innovazione riguarda l'insufficienza della programmazione triennale a far sì che il bilancio di gestione rappresenti anche fatti economici generali sull'andamento dell'economia globale ma la cui incidenza nell'economia interna si verifica nel corso di gestione. In proposito vale il rilievo che l'attività gestioni statali sono assimilabili e quelli di una holding nei quali tuttavia si pratica un bilancio di gestione come quota parte di una programmazione economica in genere quinquennale. È certamente vero che la qualità dell'intervento legislativo è stata facilitata anche dagli sconvolgimenti economici importati nell'area euro per l'effetto congiunto nel mercato globale sia della dinamica dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti petroliferi sia dalla crisi finanziarie tuttora di incerta estimazione generata dai mutui subprime statunitensi. È vero anche che l'immediata incidenza dei mercati finanziari asiatici e le crisi del dollaro non potevano non alterare il rapporto di cambio con l'euro. Nel 2007 la Banca centrale europea ha innalzato per due volte il tasso di sconto, con l'effetto di produrre nell'economia nazionale e comunitaria un sicuro allontanamento della crescita del Prodotto interno lordo e conseguentemente una contrazione generalizzata dei consumi interni. Si tratta di fenomeni che si producono a livello macroeconomico ma i cui riflessi devono considerarsi attesi nell'economia nazionale ove possono essere governati in maniera anticipata e non
anche susseguente. In sostanza, gioca un ruolo fondamentale la capacità del governanti di prevedere le contromisure economiche in un quadro di più ampio respiro programmatico. Sotto tale profilo, il giudizio sul provvedimento non può essere tratto dal solo esame complessivo delle proposte economiche previste ma deve rilevarsi stabilendosi se sono credibili e coerenti con l'obiettivo finale del pareggio di bilancio nell'esercizio del 2011, che è il vincolo inderogabile comunitario. Il Governo si propone di ridurre nel biennio 2008-2009 l'indebitamento netto di 4,5 punti percentuali del PIL su un totale complessivo 5,6 punti percentuali e nel biennio 2010-2011 il rapporto debito-PIL di 5,5 punti percentuali su un totale complessivo di circa 7 punti percentuali. In concreto, se si esclude la maggiore tassazione dei profitti speculativi realizzati da taluni soggetti, come banche, petrolieri e assicurazioni, le cui entrate sono peraltro destinate in massima parte ad un Fondo di solidarietà sociale, la riduzione immediata dell'indebitamento netto si ottiene mediante misure di contenimento della spesa pubblica a costo zero e a parità di servizi resi ai cittadini.
Tale risultato è ottenuto non riclassificando, ma riqualificando la spesa pubblica, nel senso che si rende economicamente utile la spesa per i bisogni collettivi, disincentivando quella inutile mediante la semplificazione delle procedure amministrative. Ad esempio, l'eliminazione di obblighi informativi non richiesti da direttive comunitarie, ma imposti da una normativa interna eccessivamente tutoristica e, comunque, alternatrice del rapporto fiduciario con l'utente, produce un duplice risparmio di spesa: quello diretto, per

l'inutilmente obbligato e quello indiretto, per l'amministrazione pubblica, che manca di costi gestionali, senza che l'azione amministrativa complessiva perda efficacia ed efficienza; il corso degli altri dati informativi obbligatoriamente trasmessi; il raddoppio della durata del periodo di validità della carta di identità riduce alla metà i costi derivanti dal pubblico rilascio o rinnovo; la conservazione su supporto soltanto informatico di una serie di documenti amministrativi elimina spesa cartacea; l'attribuzione della fede pubblica alle certificazioni ambientali o di qualità dei soggetti certificatori accreditati riduce la spesa di certificazione amministrativa.
Pertanto, rilevato che il provvedimento contiene altresì una serie di misure dirette a consentire la ripresa economica, non può non condividersi una linea di politica di bilancio fondata su tagli alla spesa pubblica inutile, le cui risorse economiche si impieghino per incentivare immediatamente lo sviluppo, con l'effetto di produrre negli anni seguenti maggiori redditi e, quindi, nuove risorse economiche a tassazione invariata, se non addirittura ridotta, da destinare essenzialmente alla riduzione del debito pubblico.
Infine, concludendo, mi corre l'obbligo di dare atto ai colleghi di maggioranza ma anche di opposizione, soprattutto per l'abnegazione e l'onestà intellettuale dei colleghi dell'opposizione che hanno svolto un lavoro veramente importante, democratico durante le sessioni anche notturne delle Commissioni V e VI, offrendo un notevole contributo alla discussione degli emendamenti tutti e, in particolare, di quelli importanti e complessi del Governo, in parte accolti. Tale lavoro è stato comunque riconosciuto dal Governo che ha predisposto il maxiemendamento per la preannunciata questione di fiducia, recependo il testo discusso nelle Commissioni riunite. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio anche gli onorevoli colleghi che mi hanno dato l'opportunità di anticipare il mio intervento (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, credo che il dibattito che si sta svolgendo questa sera in Assemblea, che fa seguito - ritengo di poterlo dire - ad un lavoro importante, costruttivo e rigoroso che tutti i colleghi dei gruppi di opposizione hanno svolto in precedenza in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze, non sia un mero e sterile esercizio verbale, ma sia il contributo doveroso che ciascuno di noi deve apportare quando si stanno affrontando passaggi, decisioni fondamentali per il nostro Paese, sia che questi siano posti su una corretta e positiva impostazione, ma a maggior ragione quando, come noi riteniamo in questo caso, si stiano per prendere decisioni che non vanno sicuramente nella direzione dell'interesse generale del Paese e, in particolare, delle comunità locali e delle categorie sociali più deboli.
Alcuni colleghi, non solo del Partito Democratico, ma mi riferisco in particolare a questi, in modo specifico al collega Baretta e al collega Fluvi, i nostri due rappresentanti di gruppo nelle due Commissioni, ma anche ad altri che hanno svolto riflessioni, hanno fatto bene a sottolineare e mettere in evidenza la gravità di ciò che sta accadendo, soprattutto per la forzatura e lo strappo che è stato perpetrato e consumato da parte del Governo, con l'impostazione di un rapporto sicuramente non corretto, non solo per quanto riguarda quello che è previsto dai Regolamenti parlamentari, in particolare dal Regolamento della Camera ma soprattutto per il modo di porsi del Governo con l'intera Assemblea e l'intera Camera dei deputati.
Infatti, questa forzatura non solo penalizza e tenta di comprimere l'impegno, lo stimolo e la capacità di elaborazione e di proposta dei

gruppi di opposizione, ma ritengo che metta anche in difficoltà sicuramente diversi esponenti e diversi colleghi della maggioranza (poi farò qualche riferimento più specifico).
Si punta a fare una manovra finanziaria di questa portata, attraverso il metodo e il percorso della decretazione d'urgenza, inserendo poi progressivamente, come emendamenti, anche sostanziali riforme al percorso formativo della manovra di bilancio, andando così a mettere in discussione quei meccanismi che può darsi che siano per certi aspetti superati e che necessitino di un cambiamento, ma che sono quegli elementi, quelle norme e quelle regole che sono a presidio di una corretta formazione della volontà democratica e di un corretto svolgersi del confronto in quest'Aula. Quindi, questo è un aspetto che non va assolutamente dimenticato.
Ma certo, considerato - come è stato ricordato - che qualcuno si è vantato che in nove minuti e mezzo il Consiglio dei Ministri ha approvato, d'un colpo, questa manovra finanziaria, probabilmente non c'era da aspettarsi il rispetto delle regole, perché si è cercato comunque di forzare i tempi anche nei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, anche se devo riconoscere che i due presidenti di Commissione hanno avuto un atteggiamento responsabile nei confronti dei gruppi di opposizione e hanno probabilmente sofferto anch'essi, in parte, queste forzature portate avanti dal Governo, il quale ha continuato a sfornare emendamenti anche nel corso della famosa ultima notte, emendamenti che spesso erano anche in contraddizione con tanti proclami.
Però, tornando al tipo di rapporto, vi è quasi un senso di fastidio che si percepisce in questa Assemblea, nel lavoro di Commissione, nel confronto tra le forze politiche. Si vede questo percorso di confronto e di dibattito democratico quasi come un intralcio all'obiettivo che sta forse all'orizzonte e nella testa di qualcuno, il sogno dell'uomo solo al comando. Noi invece riteniamo che la democrazia sia partecipazione vera, sia confronto, sia dibattito. Poi, naturalmente, chi ha avuto la legittimazione popolare e chi ha la maggioranza deve assumersi le sue responsabilità e chi sta all'opposizione deve svolgere quel ruolo in maniera rigorosa, seria e costruttiva, avendo sempre presente il bene del Paese e l'interesse generale. Abbiamo percepito ciò anche in queste ore, siccome anche la giornata di oggi si è trascinata con un atteggiamento assolutamente inaccettabile da parte del Governo.
Riteniamo che per far fronte alla situazione di grande difficoltà che sta vivendo il Paese, ma soprattutto alcune categorie sociali, sarebbe stato più utile che il Governo avesse messo in campo proposte che mettessero al centro un nuovo patto per lo sviluppo e per la crescita del Paese.
Ciò naturalmente significa avere l'umiltà, la pazienza e il sacrificio di sviluppare un dibattito e un confronto, non solo in quest'Aula, non sono in sede di Commissioni, ma anche con le parti sociali, con le rappresentanze economiche del nostro Paese, non per ripristinare antichi e superati riti consociativi, ma perché ritengo che perseguire come metodo il confronto e la concertazione, almeno sulle grandi scelte, non significhi fare passi indietro, ma anzi significhi tentare di mettere assieme le migliori energie del Paese per affrontare i problemi che abbiamo davanti. Nulla di tutto ciò, anzi si va avanti con un atteggiamento appunto di fastidio verso questi passaggi.
Consideriamo poi come si è proceduto con i tagli, in maniera assolutamente indiscriminata.
Non voglio mancare di rispetto a nessuno, ma anche in sede di Commissione ho espresso questa riflessione: per fare tagli indiscriminati, tagli lineari come si usa dire dal punto di vista tecnico, non serve un Governo, anzi una figura altamente significativa come quella del Ministro Tremonti è sprecata, perché basterebbe un medio e normale funzionario, un medio appartenente all'apparato burocratico dello Stato, per applicare un metodo di questo tipo.

Altro è invece recuperare la capacità da parte di un Governo di entrare nel merito delle questioni, di vedere dove è possibile recuperare gli sprechi, facendo una selezione degli interventi e riqualificando nel complesso la spesa pubblica. Certo, è un cammino faticoso, complesso e difficile, dove si rischia anche l'impopolarità. È il cammino che il Governo Prodi aveva cominciato ad intraprendere con alcune scelte coraggiose che avevano anche determinato una certa impopolarità per il Governo stesso. Recuperare la capacità di selezionare e di stabilire le priorità, significa avere capacità di Governo, capacità di svolgere la funzione politica fino in fondo.
In relazione ai tagli alla scuola e all'università si leggono notizie di agenzie che evidenziano alcune difficoltà anche interne alla maggioranza. Dal nord, dal Friuli Venezia Giulia che è la mia regione, in giù, fino alla Sicilia, in questi giorni si leggono prese di posizione di parlamentari, richieste di ordini del giorno e promesse di Ministri. Mi sembra ci sia un ordine del giorno nel quale il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Gelmini, si sarebbe impegnata a dire che nei prossimi anni si recupereranno i tagli perpetrati con questa manovra al comparto della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Strizzolo...

IVANO STRIZZOLO. Proseguo ancora qualche minuto, signor Presidente. Credo che lo sforzo che tutti dobbiamo fare, ciascuno con la posizione di responsabilità assegnatagli dagli elettori, sia proprio quello di recuperare la capacità di selezionare gli interventi.
È stato detto che il potere d'acquisto è diminuito e che c'è un impoverimento progressivo dei ceti medi. Cito solo un esempio: in queste ultimissime ore le quotazioni del greggio sono calate in maniera significativa. Mi chiedo se ci sia qualche idea del Governo per attivare - naturalmente nel limiti del consentito - iniziative per vigilare e controllare che vi sia una riduzione del prezzo dei carburanti alla pompa. Sappiamo infatti che non appena c'è il rialzo della quotazione del greggio, cinque minuti dopo alla pompa di benzina il prezzo è aumentato. Non notiamo una uguale tempestività nella riduzione. Ho citato questo esempio poiché si tratta di un argomento che sicuramente tocca un po' tutti. Credo che il rischio evidenziato - l'ho sentito con le mie orecchie - anche dal Governatore della Banca d'Italia, Draghi, qualche giorno fa all'assemblea dell'ABI, ossia che il meccanismo della Robin Hood tax possa essere alla fine traslato e cioè vada a toccare le tasche dei consumatori, effettivamente ci sia. Anche la scelta della card per gli acquisti ritengo sia una scelta veramente allucinante, che non solo riporta indietro la storia di questo Paese, ma mortifica anche la dignità delle persone bisognose: c'erano, ci sono, anche nascoste, le risorse per finanziare - come avevamo proposto - l'aumento delle detrazioni fiscali sulle pensioni e sui redditi più bassi.
Cito molto rapidamente un altro caso. Nel provvedimento in esame si inserisce la riforma dei servizi pubblici locali. Anche a tal proposito rischiamo di vedere delle posizioni assolutamente contraddittorie: a riguardo circola una notizia di agenzia in cui si preannuncia da parte di AN la presentazione di un progetto di legge che punterebbe a modificare questa parte della manovra. Si potrebbe continuare con altri punti ed altri argomenti. Concludo facendo riferimento al discorso del federalismo.
Il federalismo, prima di tutto, significa autonomia, responsabilità e solidarietà. Stamattina ho visto un collega della Lega in televisione, che diceva: Tremonti ci ha assicurato che con il federalismo diminuiranno le tasse. Penso che la Lega non si accontenti di questa affermazione; la diminuzione delle tasse - lo so che è banale dirlo e ricordarlo - si può realizzare, al di là del problema serio del federalismo, se si

proseguisse nell'azione intrapresa, anche questa, sicuramente, impopolare, dal Governo Prodi, di lotta all'evasione, perché, se tutti pagassero equamente le tasse, tutti potrebbero pagare di meno rispetto a una quota di sommerso che è stata citata prima dal collega Narducci.
Concludo veramente ricordando il dato relativo a questa manovra, che, a mio modo di vedere, in alcuni punti rasenta l'incostituzionalità, quando si prevedono alcuni meccanismi finanziari coercitivi nei confronti delle regioni a statuto speciale.
Non sono qui a fare una difesa campanilistica, perché provengo da una di queste regioni, ma credo che l'esperienza, complessivamente positiva, delle regioni a statuto speciale non possa essere gettata via; anzi, la costruzione di un serio federalismo in questo Paese deve proprio partire da questa esperienza.
Certo, ci potrà essere la necessità di qualche correttivo e di qualche aggiustamento; anche queste regioni devono compartecipare, in misura equa e condivisa, al percorso di risanamento della finanza pubblica di questo nostro Paese. Tra l'altro, la mia regione è quella che ha la compartecipazione complessivamente più bassa rispetto alle altre; stiamo, però, attenti, con la foga di concedere subito l'impostazione del federalismo fiscale, a non gettare via, come si suole dire, con l'acqua sporca anche il bambino.
Quest'ultimo è rappresentato, a mio modo di vedere, da una positiva esperienza, che non è solo legata a fatti storici e culturali, legati all'identità di ciascuna di queste regioni, ma che è legata anche ad una prospettiva vera di un federalismo che non può perdere di vista la solidarietà, soprattutto verso le persone e le comunità in maggiore difficoltà.
Ringrazio, signor Presidente. Ci sarebbero stati altri punti ed elementi di riflessione, ma sicuramente avremo modo di riprenderli, anche perché ho una grossa preoccupazione. Lo dico non tanto e non solo come parte politica, perché in autunno avremo una situazione seria e preoccupante, e non vorrei che si determinasse una situazione per cui da parte degli stessi elettori del centrodestra che hanno affidato un mandato così ampio, che neppure De Gasperi ha mai avuto nella storia democratica repubblicana di questo Paese, ci fosse il segnale di una forte insofferenza, di una delusione: avremo una condizione ancora più difficile per affrontare i problemi e le questioni che riguardano l'interesse generale di questo nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, vista l'ora mi autodisciplinerò e, quindi, parlerò davvero pochissimo. Ho deciso, però, di svolgere i compiti a casa, dopo aver sentito e ascoltato il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

Ho deciso, quindi, di consultare i testi cui egli ha fatto riferimento oggi: Corte dei conti, Banca d'Italia, Commissione europea. Poi, sottosegretario Vegas, mi sono fermato, perché ho iniziato a trovare un comune denominatore in ognuno di questi testi che ci aveva indicato il Ministro Tremonti; a quel punto, quindi, il pensiero è andato al 2001, quando al TG1, dopo qualche settimana dalle elezioni, disegnò all'Italia intera, con una lavagnetta e degli istogrammi, una situazione che, di fatto, definiva, anche in quel caso, un'Italia lasciata con le pezze dai Governi di centrosinistra.
Non so se lei lo ricorda, io lo ricordo molto bene, ma quel TG1 del 2001 è passato alla storia: quegli istogrammi del Ministro dell'economia di allora hanno fatto la storia della comunicazione, nel senso che parlò di

buchi che non c'erano. E allora sono andato a guardare cosa sostiene la Commissione europea, cioè che il rapporto debito-PIL ha invertito la tendenza alla crescita passando dal 106,5 al 104, migliorando l'obiettivo posto dai documenti programmatici. Grazie a questi risultati si sono creati i presupposti per l'avvenuta cancellazione della procedura di disavanzo eccessivo aperta dalle autorità nei confronti dell'Italia nell'estate 2005. Stiamo parlando dell'aprile del 2008: se non sbaglio il Ministro Tremonti oggi, non potendo parlare del 2007, è riuscito a trovare gli unici mesi, e cioè immagino dal 1o gennaio al 13 aprile, non coperti a suo dire - evidentemente era distratto - da certificazioni in qualche modo ufficiali. Invece no: la Commissione europea, nell'aprile del 2008, mentre il Paese era in campagna elettorale, metteva per iscritto questo.

Sono andato a guardarmi la Corte dei conti; ma lei questo lo conosce, perché abbiamo già dibattuto in sede di DPEF della lotta all'evasione. La Corte dei conti ci ricorda che sul 2007 ci sono valutazioni positive che attengono all'aumentata quota di accertamenti riscossi e versati, alla diminuzione delle entrate una tantum, al calo dell'incidenza sul totale delle entrate tributarie a natura volontaria, aleatoria o comunque soggetta a grande variabilità. L'esercizio del 2007 fa registrare, quindi, un miglioramento della composizione del gettito dal punto di vista strutturale, un miglioramento sicuramente riconducibile anche al recupero all'imposizione di consistenti basi imponibili tradizionalmente erose, eluse o evase.

Inoltre, afferma sempre la Corte dei conti, particolarmente significativi sono i risultati della lotta all'evasione in termini non solo di maggiore imposta accertata attraverso i controlli, ma anche di aumentata capacità di riscossione degli importi iscritti a ruolo, di maggiore adesione spontanea all'adempimento dell'obbligazione tributaria da parte dei contribuenti. Glielo dico quindi oggi per domani: che non si tiri fuori un condono per gli importi iscritti a ruolo, perché in realtà il Paese aveva imparato a pagarli! E gli evasori, come dice la Corte dei conti, avevano imparato a rispettare le regole tributarie di un Paese che veniva fuori da cinque anni di incertezze e di condoni.

La Banca d'Italia dice: coerenti e strutturali appaiono le misure per l'anno 2007 per la lotta all'evasione. Quindi parliamo di strutturalità! Siccome mi sono autodisciplinato, non ho nessuna intenzione di approfondire gli aspetti tecnici e scientifici delle cose scritte da Bankitalia, dalla Corte dei conti, dalla Commissione europea, che proprio il Ministro dell'economia e delle finanze oggi ci ha consigliato di rileggere; e noi che siamo pazienti andiamo a rileggerci tutto quello che lui ci dice di leggere.

Converrà con noi che il «tesoretto», che in realtà non si trova nell'indice di nessun libro di economia, altro non è, nel linguaggio comune e nel linguaggio giornalistico, che l'extragettito fiscale che dovrebbe venir fuori dalla lotta all'evasione e dai maggiori introiti erariali. In funzione di cosa? In funzione del rapporto tra la crescita del Paese e l'ammontare complessivo della spesa. Continuare a dire che non ci sono risorse aggiuntive che provengono dalla lotta all'evasione significa dire il falso.

Ammettete che vi è una crisi congiunturale, ma che la lotta all'evasione ha dato
risultati strutturali, che sono sotto gli occhi di tutti e che - non ripeterò cose che hanno detto Fluvi e Baretta - ci consentono di fare oggi una valutazione, alla vigilia della conversione dell'ennesimo decreto-legge. Di esso noi avremmo voluto discutere di più (lei è fra coloro che con noi hanno fatto la notte nelle Commissioni riunite): avremmo voluto discutere di più delle entrate di 6 miliardi e mezzo di euro che in realtà prevedete in aumento nel DPEF; avremmo voluto discutere di più di una pressione fiscale che sale dal 42,6 al 43 per

cento (ciò è scritto nel vostro Dpef per i prossimi tre anni); avremmo voluto discutere di più soprattutto del contenimento della spesa in conto capitale. Sottolineiamo questo aspetto in quest'Aula: stiamo parlando del contenimento della spesa in conto capitale! Parliamo degli investimenti, che poi generano altri investimenti, soprattutto nel settore privato, e che - come ci siamo già detti nelle Commissioni - generano gli aumenti dell'occupazione. Non vi è traccia invece di riduzione di spesa corrente: non ce ne siamo accorti, non l'abbiamo notata. Quanto alla pressione fiscale, nel DPEF essa è prevista ulteriormente in aumento nel 2010 e, comunque, è sempre superiore al tendenziale per tutta la legislatura.
Chiudo sul sud e sulla Cina. Quanto al sud, desidero telegraficamente dire che i 100 miliardi di cui parla Tremonti sono quelli di due anni fa. Non vorrei che facessimo come in un noto film di Totò, in cui un personaggio ogni giorno diceva: «ho detto domani, non oggi»; e poi, il giorno dopo, di nuovo: «Ma ho detto domani, non oggi!». Qui facciamo il contrario: i 100 miliardi di risorse strutturali sono risorse aggiuntive comunitarie, definite nel 2006 per il periodo 2007-2013. Soprattutto, poi, sono risorse comunitarie: è preoccupante quello che il Ministro dell'economia ha detto oggi quando ha considerato le risorse che tornano da Bruxelles come risorse nostre (e non lo sono: la quota IVA che va al finanziamento dell'Unione Europea è una quota che è parte integrante del funzionamento comunitario), perché se culturalmente noi consideriamo quelle risorse come nostre, affermando che devono poi tornare, significa che non crediamo nell'Europa e nel processo di costruzione reale dell'Unione Europea. È la prima volta che ho ascoltato un uomo delle istituzioni considerare le risorse comunitarie come risorse nostre che tornano. Non vorrei che vi fosse una regressione culturale che porta il Paese a riconsiderare l'atteggiamento che spinge verso un ideale modello federalista.
Tale atteggiamento mi pare infatti essere condizionato in realtà da una voglia economica e non da ragioni sociali. Mi consenta di dire - parafrasando Michael Pagano, non certamente me stesso - che si federalizza per qualsiasi motivo, tranne che per motivi economici. Invece, non vorrei che noi lo stessimo facendo per motivi economici. Di solito territori diversi si mettono insieme per ragioni linguistiche o etniche: ed è vero che noi non ci capiamo fra una regione e l'altra, ma io Strizzolo riesco ancora a comprenderlo, anche quando fa qualche battuta in dialetto. Si «federalizza» per mille motivi: ma non per ragioni economiche. Non penso che in Italia vi siano problemi etnici, linguistici o religiosi: vi sono motivi seri di responsabilizzazione dei territori, cui noi non siamo contrari, purché si riparta dalla centralità dei diritti della persona.
Tornando al sud, vorrei che fosse chiaro che la garanzia che l'85 per cento delle risorse comunitarie andranno al Mezzogiorno è stata confermata grazie a due emendamenti proposti dall'opposizione. Lei stesso ne è testimone, poiché ha avuto bisogno di cinque ore per darci una risposta l'altra notte nelle Commissioni: e non lo ha fatto prima perché non era consentito dare subito la certezza che - così come ha fatto il Governo Prodi - l'85 per cento delle risorse comunitarie fosse garantito al Mezzogiorno anche in caso di rimodulazione. Siamo d'accordo con Tremonti quando parla di qualità della spesa: ma la qualità della spesa deve avvenire nel rispetto chiaro dei parametri fissati dal Governo precedente.

Infine - e ho davvero concluso -, per quanto riguarda la Cina sono d'accordo con tutto quello che dice Tremonti, ma c'è un piccolo particolare: dal 2001 al 2006 il Presidente Berlusconi non è mai andato in Cina, perché non l'ha ritenuta prioritaria nei rapporti commerciali. Mi auguro che questa volta il rapporto rispetto all'Oriente sia

completamente diverso, ma avremo tempo e modo per parlarne (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è stato - ed è - interessantissimo il dibattito all'interno di quest'Aula, per tutto quanto è stato detto dagli onorevoli colleghi che sono preoccupati di dare un giusto contributo alla manovra fiscale e al decreto-legge n. 112 del 2008. Vedo con grande interesse, ma veramente con grande interesse, che esiste un grande dibattito in quest'Aula da parte della maggioranza e vedo, tra le altre cose, un attento, davvero un attento, ascolto degli interventi dei colleghi da parte del Governo nel prendere appunti e nel ricordare quanto detto dagli illustri colleghi all'interno dell'Aula per tramutarlo immediatamente, domani mattina, in raccomandazioni negli interessi degli italiani.
È veramente interessante, davvero interessantissimo, perché abbiamo ascoltato degli illustri colleghi che appartengono ad altri modi di vedere e di pensare che non sono i nostri, cioè i rappresentanti del Popolo della Libertà, affermare che era importante discutere, colloquiare ed aprire un dibattito e una dialettica all'interno del Parlamento fra maggioranza e opposizione, per costruire delle regole diverse nell'interesse dei cittadini italiani.
E sto vedendo, veramente con grande interesse, il grande entusiasmo e la presenza veramente forte all'interno di quest'Aula, tale che abbiamo quasi difficoltà a parlare per la numerosa presenza dei parlamentari! Ma questo ci mette in grande difficoltà, perciò pregherei il mio collega Piffari, poiché vi è una difficoltà nell'ascolto per la grande presenza, di prendere appunti che domani mattina consegneremo insieme a quanto stasera - io insieme a tutti gli altri colleghi - abbiamo detto.
Dico questo perché i problemi del Paese sono tanti. Perché molte volte, a nostro giudizio, viene delegittimato il Parlamento? Esso viene delegittimato perché i cittadini italiani non credono più nei partiti che rappresentano i cittadini, perché i partiti sono lontani dai cittadini ed esiste un movimento trasversale nel Paese che è proprio stanco di vedere queste sceneggiate che non portano a niente. Hanno ragione i colleghi nel dire che parliamo a vuoto. Ma parliamo per fare che cosa: opposizione o ostruzionismo?
«Opposizione» è una parola seria, concreta e reale, significa cioè confrontarsi giornalmente per costruire un Paese diverso. Noi, invece, siamo costretti a fare ostruzionismo, perché esiste una maggioranza che non vuole ascoltare e che si fonda, prevalentemente, su due concetti: un modello di comportamento individualistico ed egoista, e un modello di comportamento - ma oltre a ciò, una società - che ha come indirizzo principale il modello imprenditoriale. Perché dico ciò? Lo dico perché ora entrerò nel merito della questione cercando di dare un contributo e di dire anche il mio pensiero, nonché per riportare all'interno di quest'Aula ciò che si sente tra i cittadini e ciò che si legge sui giornali.
Oggi siamo chiamati a confrontarci sull'anticipo della manovra economica che il Governo intende attuare attraverso il decreto-legge n. 112 del 2008. Si tratta di un provvedimento mal concepito e che causerà molti danni al Paese e all'Italia. Il provvedimento in esame non è né di rigore né di risanamento, ma interviene con tagli indiscriminati e irrazionali in molti settori, tra cui la sanità che - credo - sia uno dei più importanti, perché tocca veramente da vicino coloro che qui ci hanno mandato a rappresentarli e che oggi ci chiedono con forza di tutelare il diritto alla salute e il diritto di cura che, con il vostro

provvedimento, viene posto a rischio. Come se non bastasse, impedite ogni dibattito sui contenuti, presentando un maxiemendamento sul quale certamente porrete la fiducia, violentando il Parlamento nelle sue prerogative e il popolo italiano nelle sue aspettative di base, così come in quelle politiche che vedono le vostre promesse elettorali già disattese.

Ma andiamo avanti. Oggi, signor Presidente, assistiamo impotenti ad un nuovo tsunami che sta investendo il mondo della sanità pubblica e privata. Vi sono regioni che non sanno come coprire il buco dei bilanci delle aziende sanitarie dissestati da anni di mala gestione e di clientelarismo che deriva anche, ma non solo, dalla corruzione che sembra essere nuovamente dilagante e come non mai senza distinzione politica, infettando sia la destra sia la sinistra come un virus che è difficile combattere senza un nuovo e sano rapporto tra politica e imprenditoria e tra etica e politica.

La situazione della sanità in Italia è a dir poco tragica, alla luce dello scandalo abruzzese, della clinica degli orrori di Milano, dove il malato è carne da macello da sottoporre ad interventi di chirurgia e ad esami clinici inutili per aumentare il fatturato a carico del Servizio sanitario nazionale. Ciò, anche alla luce dello scandalo di Lady ASL, a seguito del quale è emerso il gravissimo stato di dissesto del servizio sanitario nella regione Lazio. Pensate che il 3 agosto scorso le agenzie di stampa diramavano una nota con cui si annunciava che oltre 37 milioni di euro venivano restituiti alle ASL Roma B e C, due delle aziende sanitarie maggiormente danneggiate dalla megatruffa ordinata dalla manager Anna Iannuzzi, nota come Lady ASL, e dal marito Andrea Cappelli, condannati rispettivamente a otto e sei anni di reclusione per reati di associazione per delinquere, peculato, corruzione e falso.

Questi sono soltanto alcuni passaggi ma sono necessari per ricordare anche (mi dispiace) che è stato eliminato, abrogato, sospeso, non esiste più il Ministero della salute o Ministero della sanità, come si chiamava.

Un altro scandalo enorme è quello della tessera sanitaria, perché si spendono migliaia e migliaia di euro per produrla, ma in alcune regioni serve solo ed esclusivamente come codice fiscale e nessuno ne parla né ne discute.

Andiamo a trattare ora anche il trattamento che tante volte chi opera nel campo della sanità ha dal punto di vista finanziario e del rapporto umano. Vi voglio leggere una riflessione, che non vale solo nell'ambito della sanità, sul ruolo degli stipendi pubblici che più volte abbiamo denunciato. Si dovrebbe aprire un capitolo a parte per quanto riguarda i manager pubblici. Tuttavia, una volta aperto, andrebbe fatto un raffronto tranquillo e sereno. Un cittadino normale guadagna mille euro al mese per 13 mensilità, se ha la fortuna di essere un lavoratore dipendente. Egli va confrontato non dico con i super manager di Stato pagati come l'ex amministratore delegato dell'Alitalia Prato che, in cinque mesi, ha raccolto 326 mila euro, guadagnando 2.170 euro al giorno, comprendendo anche il premio di produttività, ma anche con altri signori, altri personaggi, come Cimoli che, nel 2006, ha percepito un milione e 536 mila euro di compenso.

Però, guarda caso, di questi argomenti il Governo non tiene conto, non riesce a sapere niente: non si sa e non si capisce. Il fatto importante è che un compenso di un milione e 536 mila a euro è pari a 6.400 euro al giorno ed è premiato anche con il premio di produttività.

Ciò significa che vi sono in Italia grandi difficoltà che andrebbero vagliate attentamente e discusse per individuare delle soluzioni. Ma le soluzioni si trovano attraverso un attento esame: noi abbiamo degli ospedali che non funzionano, che sono privi degli infermieri, con medici insufficienti e strutture di pronto soccorso gestite da primari messi là esclusivamente per cordata politica. Abbiamo primari di ospedali e di pronto soccorso che sono emeriti ignorantoni. Ogni giorno leggiamo dai

giornali che si entra per una banale appendicite o per una tonsillite e si esce in una cassa da morto. Questo ci dovrebbe far riflettere.
Pertanto, molte volte quando parliamo di questi argomenti qualcuno dice che siamo fuori dalla logica, perché non parliamo un linguaggio vicino forse a coloro i quali parlano il linguaggio del politichese, ma parliamo un linguaggio del popolo che vuole risposte serie e concrete. Il popolo che soffre non vuole il ticket, ma vorrebbe far pagare il ticket a coloro i quali hanno qualcosa in più per contribuire a sanare e ad aiutare i più deboli.
Oggi, la nostra società e il nostro modo di comportarci non sono più nella direzione dell'interesse comune e dell'altruismo, ma dell'egoismo personale, improntati ad un modello di comportamento, cui accennavo poco fa, individualista ed egoista che non è del PdL, ma trasversale da destra a sinistra. Allora, il ruolo del nostro partito non è di pregiudizio nei confronti di nessuno, ma è, in modo particolare, quello di deputati come me che pensano ed agiscono nell'interesse della collettività, che sono pronti a sostenere, a discutere, e vagliare e a votare tutto ciò che può essere nell'interesse della collettività e del Paese e non per partito preso, ma per discutere serenamente e concretamente.
Quando dai banchi della maggioranza si dice che si è disponibili a parlare e a dialogare lo si deve dimostrare nei fatti concretamente. La discussione va fatta in Aula per capire che l'Aula parlamentare è diversa dal Governo, almeno teoricamente. Infatti, poi assistiamo - attenzione non voglio farne una colpa - ad un padrone che dà ordini, dice come votare al parlamentare che non conosce la realtà. Il parlamentare, eletto al di fuori delle logiche della rappresentanza e delle competenze, viene scelto come il primario del pronto soccorso non per meritocrazia, ma solo per un motivo di appartenenza politica. Anche il deputato viene scelto per fedeltà come i cani (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Questo è il fatto più ignobile che possa esistere. All'interno di questo Parlamento dovremmo prendere coscienza, al di fuori dei partiti politici, per cercare di fare gli interessi della collettività e capire che in Italia c'è un gruppo e un movimento che non è controllato da nessuno, che vuole cambiare le regole del gioco e che vuole essere fuori da questi schieramenti solo ed esclusivamente negli interessi padronali e baronali. Se così non dovesse essere, potremmo rischiare qualcosa di più pesante: non la manifestazione di piazza dell'8 luglio, ma qualcosa di più concreto e più reale, persone che si ribellano ai parassiti che vivono solo ed esclusivamente di momenti di gloria, di vanesio e di nient'altro.
Concludo, dicendo che il nostro contributo è reale e concreto nella discussione e reale e concreto in tutto quello che può essere interesse della collettività. Noi siamo altruisti, non individualisti, e siamo per la parola nobile: «collettivo» in opposizione a ciò che è antagonista al collettivo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Cenni. Ne ha facoltà.

SUSANNA CENNI. Signor Presidente, cercherò per rispetto dei colleghi di quest'Aula di concentrare al massimo il mio intervento, però desidero esprimere le mie opinioni anche perché chi, come me, siede per la prima volta in quest'Aula non possiede pienamente una conoscenza dei Regolamenti, degli iter, delle procedure e anche delle relazioni che abitualmente dovrebbero intercorrere tra il Governo e Parlamento.
Devo però rilevare, soprattutto dopo le vicende di oggi, che sono seguite a quelle di alcune settimane fa e della scorsa settimana, che ho avuto l'impressione di non essere l'unica ad avere le idee un po' confuse su tutta questa partita. Il Governo sta continuando a fare scelte sbagliate che non aiutano le famiglie del nostro Paese e che contrastano pesantemente con i bollettini quotidiani che vari colleghi hanno

richiamato, quelli dell'ISTAT, del Censis, della Banca d'Italia. Del resto, non siamo noi dell'opposizione a parlare di un possibile nuovo «ventinove» che riguarderebbe quindi buona parte del mondo e del nostro Paese.
Quello che leggiamo è l'esistenza di un Paese diseguale e frammentato che questo Governo contribuirà a rendere ancora più diseguale e più frammentato, perché le proposte che state facendo non invertiranno questa situazione. Vi è una difficoltà crescente per il sistema degli enti locali e devo dire, signor sottosegretario, che oggi non mi sono affatto piaciute le parole del Ministro Tremonti, soprattutto nel passaggio sul sistema delle economie locali, degli enti spreconi, dei microprogetti in cui vengono disseminate tante risorse pubbliche. Fino a due mesi fa, ho fatto parte del governo di una regione che sino ad oggi ha avuto il bilancio della sanità in pareggio, ma non so se continuerà ad essere così nel tempo. Si tratta di una di quelle regioni che gli obiettivi di Lisbona, che oggi il Ministro ci invitava a tener presente, li ha raggiunti da qualche tempo. Cito un paio di dati: uno è quello degli asili nido, l'altro quello sull'occupazione femminile, e mi fermo qui.
Mi fermo qui perché vorrei concentrare il resto del mio intervento su un tema ben preciso che riguarda le scelte che voi avete compiuto, e che vi accingete ancora a fare con questo provvedimento, in materia di politiche agricole. Si tratta di scelte stridenti con quello che sta avvenendo nel mondo e in Europa. Questa città ha ospitato, non più di qualche settimana fa, il vertice FAO che ha censito i numeri della situazione della fame nel mondo ed ha ragionato su quello che sta avvenendo nell'agricoltura, con riferimento ai mutamenti climatici, all'accesso al cibo (tema enorme che non voglio certo aprire in questo momento): tutti temi, assieme all'esplosione dei prezzi, estremamente collegati l'uno con l'altro.
Siamo di fronte all'health check: l'Europa discuterà della riforma di medio termine delle politiche agricole; Sarkozy ha inaugurato il semestre di presidenza francese, parlando di una rinnovata fase delle politiche agricole e delle politiche ambientali in Europa; Barroso al G8 ha fatto un richiamo all'impegno degli otto grandi Paesi a stanziare risorse in un fondo per le politiche agricole. E voi che idee avete dell'agroalimentare in questo Paese? Perché a me un'idea di quello che voi pensate francamente comincia a venire e l'ho letta attraverso le scelte che avete fatto prima nel cosiddetto provvedimento sull'ICI e sugli straordinari, poi nel DPEF e che confermate oggi in questo ennesimo decreto-legge. È un'idea di secondarietà, di marginalità e di irrilevanza di questo settore, ed è un'idea vecchia e profondamente sbagliata che non corrisponde alla realtà e che soprattutto non corrisponde ai bisogni del nostro Paese.
Avete compiuto scelte pesanti nel decreto-legge sull'ICI tese a smantellare quello che di buono era stato realizzato in questi due anni, con alcuni provvedimenti condivisi da tutto il mondo agricolo italiano. Per la prima volta veniva rifinanziato il piano irriguo, si facevano scelte molto innovative per esempio sulla questione relativa all'aria-energia, penso alle biomasse, non mi riferisco solo al tema spinoso dei biocarburanti che questa mattina il Ministro Tremonti ha toccato.
Non soltanto, fate annunci, francamente un po' incauti, sul tema dell'apertura agli OGM, ma contemporaneamente smantellate le risorse stanziate sia per il sostegno alle filiere OGM-free, sia per la ricerca sulle biotecnologie; c'è qualcosa un po' difficile da comprendere in queste scelte.
Infine, sul decreto-legge che stiamo esaminando oggi, non posso che esprimere una profonda insoddisfazione per le scelte che fate, ma anche per quelle che non fate, che non riusciamo francamente a leggere. Le scorro soltanto: penso allo smantellamento delle politiche rispetto a quella che era definita la cosiddetta finanziaria agricola, alla mancanza di una politica complessiva di modernizzazione del sistema, per renderlo

più competitivo, non per assisterlo (perché non ha bisogno di politiche assistenziali), alle questioni dell'internazionalizzazione, di cui parlate, ma sull'agricoltura non dite niente, né su una vostra creatura, Buonitalia, un'agenzia che è stata creata, ma che non riesce a produrre risultati. Ed ancora: penso ad alcune perle, quali l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, sulla quale mi soffermo brevemente. In uno strumento che francamente c'entrava ben poco, come il provvedimento sui rifiuti in Campania, avete accorpato questo istituto all'Agenzia ambientale che la Ministra Prestigiacomo vuole creare.
Non riesco a capire cosa c'entrino le politiche di carattere faunistico con i rifiuti, con l'acqua e con mille altre competenze che un'agenzia potrebbe avere. Successivamente avete ritirato quel provvedimento, perché all'interno della stessa maggioranza non vi era il consenso, e adesso lo inserite in questo decreto-legge che avete blindato e sul quale, quindi, immagino che anche la dialettica interna alla maggioranza faccia un po' fatica ad arrivare in fondo.
Non voglio aggiungere altro se non questo: mi sembra abbastanza chiaro che, al di là delle dichiarazioni che il Ministro Zaia ha rilasciato nelle varie interviste, in realtà, sia Tremonti che decide anche sulle politiche agricole, e mi sento di dire che forse il Ministro Tremonti non ha un'idea molto chiara di cosa sia l'agricoltura italiana. Io gli consiglio vivamente di abbandonare per qualche ora la prestigiosa scrivania di Quintino Sella e di andare a visitare qualcuna delle nostre belle aziende agricole; scoprirebbe che in Italia abbiamo aziende che hanno fatto della multifunzionalità la propria grande mission, che producono energia, che fanno agricoltura sociale, nonché trasformazione e vendita diretta in azienda e che, infine, hanno un ottimo export. Questa agricoltura, che è un pezzo enorme della nostra agricoltura, ha bisogno di aiuti alle modernizzazioni, non di assistenza; quindi, se fossi il Ministro Tremonti mi risparmierei anche qualche battuta infelice sulle regalie per l'agricoltura. Abbiamo dati importanti, che non sono dell'opposizione, ma di Coldiretti - quindi di un'associazione che quando ha voluto ha preso le distanze anche dai Governi precedenti - che ci dicono cosa è l'agricoltura italiana e che vi sono aziende che sono state capaci, anche in questo trimestre, di crescere in termini di PIL dell'1,1 per cento, ma che hanno registrato un calo del reddito agricolo di quasi il 18 per cento, a differenza di quanto sta accadendo in tutto il resto dell'Europa. Credo che dobbiate assolutamente modificare questo tipo di scelte e anche che non potrete continuare a lungo a dare la colpa all'Europa di quello che non funziona nell'agricoltura.
Consentitemi, in conclusione, dieci secondi di leggerezza a quest'ora. Qualche giorno fa mi è capitato di leggere sulla cronaca cinematografica di un quotidiano la notizia che un regista americano sta girando un nuovo film su Robin Hood con un cast di tutto rispetto. La peculiarità è che questo regista ha scelto una storia, un po' diversa, rispetto a quella che tutti abbiamo conosciuto, nella quale, in realtà, Robin Hood è il cattivo e lo sceriffo di Nottingham è il vero personaggio buono. Ecco, francamente solo allora, quando ho letto questa notizia, ho realizzato che, ancora una volta, il Ministro Tremonti aveva visto più in là di tutti noi e che, quindi, era a quel Robin Hood che evidentemente lui pensava. Ci perdoni! Evidentemente, distratti dai problemi degli italiani, noi non avevamo capito (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Rampi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo Governo sta cambiando profondamente la natura dei rapporti tra l'Esecutivo e il Parlamento, modificando passo dopo passo l'architettura istituzionale. Le decisioni assunte nei primi cento

giorni sono altamente eloquenti sia nel merito che nel metodo e dimostrano il tentativo di spegnere ogni dibattito parlamentare, umiliando il Parlamento ed espropriandolo delle sue prerogative. Ciò si evince anche dall'iter per la conversione in legge del decreto-legge n. 112 oggi in discussione (ed emanazione diretta del DPEF) e dalla fiducia preannunciata sul maxiemendamento.

Non possiamo che esprimere perplessità e biasimo in ordine alla decisione di varare una rilevante manovra economica di finanza pubblica mediante lo strumento del decreto-legge. Vi è preoccupazione per i contenuti fortemente ideologici e inadeguati, nonché per i significativi interventi emendativi d'iniziativa del Governo che ne hanno modificato in corso d'opera il contenuto originario.

Anche per quanto riguarda il lavoro svolto in Commissione è evidente che ci si è trovati di fronte ad una strozzatura di qualsiasi discussione, tant'è che la Commissione lavoro, con un atto di grande dignità che va riconosciuto al presidente, ha rinunciato ad esprimere un parere, manifestando tutto il disagio per le condizioni in cui si è vista costretta ad operare.

Il decreto-legge n. 112 recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria si è presentato da subito con una contraddizione in termini e, probabilmente, anche in sostanza, in quanto per molte disposizioni introdotte non è prevista l'immediata operatività, ma la decorrenza a partire dal 2009.

L'intera struttura del decreto-legge è per molti versi deludente: non risponde ai bisogni del Paese, non accoglie l'allarme della Banca d'Italia sulla crescita dell'inflazione e delude soprattutto le aspettative degli italiani, le cui priorità sono i salari, gli stipendi, le pensioni e il recupero di un potere d'acquisto che è drammaticamente insufficiente a garantire a molte famiglie una vita dignitosa.

I dati ISTAT 2007 segnalano che il reddito dei cittadini italiani è crollato del 13 per cento rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea. Straordinari e premi non sono la priorità del Paese e la detassazione degli straordinari produce disuguaglianza nel mondo del lavoro e discriminazione nelle fasce più deboli. Le misure messe in campo dal Governo non proteggono dall'inflazione e dal continuo rialzo dei prezzi proprio coloro che più sono esposti e non possono difendersi: i lavoratori a reddito fisso, i pensionati e le imprese attive nel settore dei consumi.

Nonostante le enunciazioni il decreto-legge non reca disposizioni finalizzate allo sviluppo, ma piuttosto norme di deregolazione.

L'obiettivo del Governo sembra essere la cancellazione delle norme varate nella scorsa legislatura e lo smantellamento dello Stato sociale. Si tratta di un attacco frontale al Protocollo sul welfare e alla legislazione sulla sicurezza sul lavoro in un Paese che conta più di tre morti sul lavoro al giorno e in cui abbiamo assistito per anni alla vergogna dell'assunzione post mortem, eliminata grazie agli interventi legislativi fortemente voluti dal Ministro del lavoro del Governo Prodi, Cesare Damiano, che avevano obbligato i datori di lavoro a comunicare l'assunzione il giorno antecedente l'inizio del lavoro. Ma oggi questo Governo riporta indietro l'orologio consentendo alle aziende di comunicare l'avvenuta assunzione entro il quinto giorno successivo all'instaurazione del rapporto di lavoro. Questo permetterà ad aziende senza scrupoli di ricorrere, ancora una volta, al lavoro nero e ad altre forme di irregolarità.

Si è voluto, dunque, dimenticare che, soprattutto nel settore dell'edilizia, parte consistente delle morti sul lavoro risultavano avvenire proprio il primo giorno di lavoro che guarda caso è proprio il giorno dell'incidente.

Un Governo attento ai bisogni del Paese e, quindi, alla vita delle persone, non avrebbe mai consentito la cancellazione della comunicazione preventiva. Si è veramente voluto compiere un atto ignobile. Le norme vigenti, tra l'altro, oltre ad essere norme di civiltà non avevano costi né sociali, né economici, mentre pesanti costi saranno ancora una volta pagati dai lavoratori.
Un Governo attento ai bisogni del Paese - e, quindi, alla vita delle persone - avrebbe invece detassato salari e pensioni ed impostato tutta la manovra economica diminuendo la spesa pubblica improduttiva e, di conseguenza, il carico fiscale.

Questo Governo, invece, mantiene le previsioni di carico fiscale inalterate per i prossimi tre anni, prende in giro i lavoratori dipendenti, fissando l'inflazione programmata all'1,7 per cento, mentre il caro petrolio e l'impennata dei generi alimentari hanno già portato l'indice dei prezzi al 3,8 per cento.
Nessuno nega la crisi mondiale, ma se i provvedimenti del Governo non funzioneranno - così come siamo certi e come succede ogni volta che Berlusconi è Presidente del Consiglio - non si potrà addebitarne il fallimento alla congiuntura internazionale. Se non si ascoltano né i bisogni della gente né la voce del Governatore della Banca d'Italia, se non si fa nulla per impedire che l'inflazione impoverisca ancora di più e si fatica ad arrivare alla quarta settimana, non si può parlare di sviluppo. Ed è demagogico parlare di famiglia se, di fatto, non si costruiscono politiche volte alla crescita, perché un Paese fermo e ingessato continuerà ad essere tale anche dal punto di vista demografico. Se si volesse davvero far crescere e modernizzare il Paese, si metterebbero in agenda misure urgenti per favorire l'occupazione femminile, che, oltre a costituire elemento di civiltà ed attuazione dell'articolo 4 della nostra Costituzione, produrrebbe un circolo virtuoso tra lavoro, consumi e investimenti, facendo aumentare il prodotto interno lordo del Paese. Per adesso, però, il problema non esiste, contrariamente a ciò che confermano gli ultimi dati OCSE, che assegnano all'Italia la maglia nera quale Paese europeo con il più basso indice di donne occupate: la stessa maglia nera guadagnata, nel campo degli investimenti, per la scuola e per la ricerca, ignorate completamente dal decreto-legge in discussione.
Ci preoccupa l'impostazione rinunciataria e recessiva della manovra, che rischia, tra l'altro, di pregiudicare la trattativa tra le parti sociali sulla riforma della struttura contrattuale. Il Paese ha bisogno di un'ampia intesa per fermare il declino e ricominciare a crescere. Servono interventi strutturali, mentre si preferisce stendere una cortina fumogena su tutta la manovra, operando tagli indiscriminati ai budget dei vari Ministeri, agli enti locali tutti, alla scuola, alla macchina della giustizia, alle forze dell'ordine e alla sanità, rischiando di mettere in discussione persino l'universalità del diritto alla salute.
La riqualificazione della spesa pubblica è un'operazione che va svolta alla luce del sole, indicando in modo chiaro gli obiettivi e rendendo partecipi il Parlamento e i cittadini delle scelte, che devono essere orientate al bene comune.
Ancora una volta, invece, si sceglie la politica degli spot e delle elemosine. La tanto decantata Robin tax - che prende il nome dal celebre eroe della letteratura inglese, che rubava ai ricchi per donare ai poveri - è solo una buona trovata pubblicitaria, ma la realtà è un'altra, perché il costo della supertassa ai ricchi petrolieri lo pagheranno i cittadini consumatori con l'aumento del costo dei carburanti (questo è il rischio) e l'aumento del costo dei consumi e dei servizi graverà soprattutto sulle famiglie a reddito medio-basso. La social card non risolve il problema delle famiglie povere, anche perché i comuni saranno costretti ad operare tagli sui servizi sociali destinati proprio agli stessi soggetti.

Nel decreto-legge in discussione è fortemente ideologico ed estremamente preoccupante l'intervento di revisione del Protocollo sul welfare, che aveva trovato un largo consenso nel Paese: oggetto di concertazione tra le parti sociali, esso era stato approvato da circa cinque milioni di lavoratori con un referendum.
Per quanto riguarda il mondo del lavoro, mi preme sottolineare la questione dei lavori usuranti, che va assolutamente recuperata e per la quale vi è stato un solenne impegno da parte del Ministro Sacconi.
Il decreto-legge produce una maggiore precarizzazione del lavoro e, sotto le spoglie della semplificazione, nasconde una pericolosa deregolazione che non fa presagire nulla di buono. Penso, ad esempio, all'abrogazione della legge n. 188 del 2007 sulle dimissioni in bianco, che cercava di sanare una piaga presente nel nostro Paese, che colpisce soprattutto le donne in procinto di diventare madri. Si tratta di una legge che era stata approvata dal Parlamento la scorsa legislatura ed era stato oggetto...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

ELISABETTA RAMPI... di ampio e trasversale consenso tra tutte le forze politiche.
Esprimo preoccupazione in ordine ai licenziamenti individuali e agli effetti derivanti dalle nuove misure introdotte. Le norme contenute nel decreto-legge sono palesemente inique e non favoriscono la piena e buona occupazione. Relativamente alla disciplina del contratto a tempo determinato, ad esempio, viene messo in discussione il principio cardine della normativa introdotta dal decreto legislativo n. 368 del 2001, secondo la quale il contratto di lavoro a tempo indeterminato costituisce la regola.
Non prevedono la stabilizzazione del personale impiegato nella pubblica amministrazione e non prevedono forme di buona flessibilità e conciliazione dei tempi. Addirittura le nuove norme sul part time sono estremamente rigide e penalizzanti, soprattutto per le donne. Non aiutano lo sviluppo, penalizzano addirittura il salario dei lavoratori che assistono i familiari disabili utilizzando la legge n. 104 del 1992 e introducono pesanti tagli sulla contrattazione integrativa.
La semplificazione non dovrebbe produrre penalizzazione, invece, il Governo, con questa manovra, attacca i soggetti più deboli. Ma ciò che è peggio è che lo fa in modo pavido, non agendo direttamente, ma costringendo altri soggetti, pubblici e privati, a farlo.
Non ci troviamo di fronte a misure virtuose e premianti per chi gestisce meglio la cosa pubblica, inserendo, ad esempio, meccanismi di competitività e merito, ma ci troviamo, in realtà, di fronte a provvedimenti di un Governo che lancia il sasso e nasconde la mano, lasciando in balia degli eventi le sorti del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, vorrei ringraziare lei, che rappresenta questo ramo del Parlamento, per avermi concesso la parola, e tutte le persone che sono qui stasera per lo sforzo che compiono per consentirci, a quest'ora, di esprimere il nostro parere su questo provvedimento.
Non è una presenza formale, perché di fatto è uno spazio. Non ci si può lamentare, come hanno fatto alcuni parlamentari, dicendo che è sbagliato parlare e che si parla anche troppo. Bisogna entrare, invece, nel contenuto della manovra economica e nei suggerimenti che possiamo

avanzare, sia al Paese sia al Governo, attraverso la figura del sottosegretario, su questo provvedimento.
Io lego questo provvedimento al Documento di programmazione economico-finanziaria, che individua quattro strumenti: il decreto-legge n. 112 del 2008 in discussione, il federalismo fiscale, il codice delle autonomie, recante anche le norme sull'ordinamento di Roma capitale, il disegno di legge finanziaria, da presentare entro la fine dell'anno, con alcune norme modificate dall'ex articolo 60.
Quindi, quale suggerimento si può avanzare a un Governo di centrodestra che non riconosce la continuità del lavoro e, anzi, vuole essere discontinuo rispetto al lavoro e ai risultati del Governo di centrosinistra?
Io sono un esponente del centrosinistra e non ho alcuna preoccupazione a presentare i risultati positivi del 2007, l'anno appena trascorso, ed a verificare i conti del 2008.
Ricordo che nel 2007 la situazione dei conti è notevolmente migliorata, l'indebitamento netto dell'amministrazione pubblica è diminuito di 1,5 punti percentuali del PIL, attestandosi all'1,9 per cento del PIL, conseguendo l'abrogazione della procedura per i disavanzi eccessivi, avviata nei confronti del nostro Paese nel 2005.

Quindi, nel 2007 vi è stato questo risultato da parte del Governo di centrosinistra e vedo continuità nella voglia di arrivare al pareggio di bilancio nel 2011, ma non si vede come è stata possibile questa azione da parte del Governo del centrosinistra.
Si dice che sono state previste solo tasse, ma, come ricordava bene il collega Boccia, si è trattato di un'azione concreta e coerente rispetto alle entrate e rispetto a chi faceva concorrenza sleale rispetto agli altri sul tema dell'evasione fiscale.
C'è stata una riduzione di spesa primaria dello 0,3 per cento, che è bassa; però, si è abbassata la spesa del 2005, che, con la vostra presenza, ha registrato il picco più alto nell'ultimo periodo dei calcoli economici.
Voi prevedete l'obiettivo della riduzione di due punti e mezzo, 35 miliardi, della spesa primaria, attraverso tagli lineari. Questo è un invito che vi rivolgiamo con molta forza: sappiamo che il Paese non può sostenere i tagli lineari, perché si muove, si ribella e vuole una politica di riforma sui tagli della spesa pubblica.
Con il taglio lineare, quindi, non ce la farete e lo vedete già anche dal movimento interno della vostra stessa maggioranza, che oggi può essere sopito dalla sbornia di un risultato elettorale che in realtà non è eccessivo, tanto che governate con meno voti del Governo Prodi (circa due milioni e mezzo di voti in meno, il 46,7 per cento dei voti totali) e non siete la maggioranza del Paese, almeno in termini percentuali.
Al di là di questa divagazione, sul tema di fondo vi diamo un suggerimento: i prossimi provvedimenti siano di riforma strutturale del Paese e della dinamica della spesa pubblica. Non si può, infatti, pensare di procedere tagliando, fino al 2011, 9,2 miliardi di euro alle regioni, alle province e ai comuni senza un processo di riduzione delle competenze e di semplificazione della miriade di enti che si interessano, a nome dei cittadini, sempre della stesse materie, salvo poi che i cittadini si rendono conto che non intervengono su quelle materie. Sia chiaro che ciò ve lo diciamo per un suggerimento e per il bene del Paese che, così come l'abbiamo cercato di perseguire nel periodo di Governo, lo vogliamo continuare a fare attraverso questo dibattito. È chiaro che sul tema dei tagli non è che non condividiamo l'obiettivo del pareggio, ma questo non lo realizzerete pensando di diminuire di 2,2 punti percentuali la spesa primaria corrente attraverso tagli lineari. Di tutto ciò ve ne renderete conto anche all'interno della vostra maggioranza e ne abbiamo già avuto

delle avvisaglie anche nel metodo di presentazione del provvedimento: fiducia o non fiducia, annunciata o non annunciata, prima o dopo, questi quesiti hanno rappresentato i tre quarti di tutta la discussione. Vi diamo un consiglio: aprite una riflessione su come si genera la spesa e su come si possano introdurre modifiche rispetto alla struttura della spesa pubblica.
L'altra «perla» riguarda la spesa in conto capitale. Al 2011 la spesa raggiungerà la quota più bassa dell'ultimo periodo, saranno tagliati 12 o 13 miliardi di euro di investimenti, lo 0,8 per cento del Prodotto interno lordo. E un altra «perla» ancora è che la pressione fiscale rimarrà invariata. Ve lo diciamo con una profonda preoccupazione: vi sono alcune norme che non conserveranno la battaglia vinta contro l'elusione e l'evasione fiscale e quindi vi sarà forse una diminuzione del prelievo perché qualcuno smetterà di pagare le tasse, sebbene le terrete al 43 per cento; è chiaro che questi dati ci danno una profonda preoccupazione. Non siamo, quindi, allineati fino in fondo sulle analisi e sul cosa fare.
Abbiamo letto e ascoltato con molta attenzione la capacità di rappresentare qualche novità nel dibattito economico del Ministro Tremonti. Il Ministro Tremonti in poche parole ci ha detto che esiste un extraprofitto, che dobbiamo individuare, e che dobbiamo individuare gli elementi della speculazione per intervenire nella tassazione. Mi ricordo da alcuni piccoli studi economici - non sono un professore universitario in questa materia - che Einaudi ci diceva che si realizza l'extraprofitto quando le imprese agiscono in regime di monopolio, ovvero quando si registra uno squilibrio tra domanda e offerta; l'extraprofitto si genera, quindi, in condizioni di monopolio. Si risponde, quindi, all'extraprofitto aumentando di 5,5 punti l'IRES di prelievo su queste imprese e inserendo tra queste imprese l'ENEL che è un'impresa di distribuzione e produzione di energia? Pensando che questi 5,5 punti non verranno scaricati sul consumo finale? Quanto sarebbe più interessante prevedere una norma transitoria sulla tassazione degli extraprofitti, in attesa di un processo reale di liberalizzazione del Paese. Sono quelli i costi che vanno sui consumi in un regime di monopolio dove alcune imprese determinano gli elementi di presenza delle imprese stesse.
Ma sono solo quelli i settori dove si è generato un extraprofitto? Nel sistema radiotelevisivo, non c'è il duopolio, il tripolio, non si generano extraprofitti? Questo Paese ha sempre paura di discutere di soggetti che appartengono a una linea politica. Si vanno a cercare gli extraprofitti di chi esegue un deposito nei libretti di risparmio sino a 50 mila euro nelle cooperative, viene innalzato il prelievo da 0,3 a 0,39 perché quello è l'extraprofitto che si genera nelle cooperative e, nello stesso tempo, non si vedono gli extraprofitti che si realizzano.
Pertanto, noi sfideremo il Ministro Tremonti a discutere sul tema del processo di liberalizzazione, di eliminare gli extraprofitti e restituire ai consumatori sotto forma di risparmio, come è stato fatto sulle assicurazioni - non vorrei ricordare molte cose - per poter dare al Paese una risposta seria e coerente. Quindi, su questo aspetto dell'articolo 81 e del successivo, riguardanti la politica fiscale, non possiamo che rivendicare ciò che diceva con forza il nostro rappresentante di gruppo in Commissione, Fluvi: non possiamo ad ogni Governo modificare i livelli di tassazione nei confronti dell'impresa e dobbiamo rendere temporaneo questo problema, in attesa dei processi di liberalizzazione che incidono e eliminano le rendite di posizione godute dai monopoli.
Un'altra raccomandazione e con essa, vista l'ora, vorrei concludere: il provvedimento sul federalismo fiscale non sia visto come un provvedimento punitivo rispetto ad una parte del Paese ma veda l'Italia in termini unitari e, attraverso una redistribuzione delle risorse, possa finalmente riaprire la necessaria politica di risposta ai cittadini nei vari settori. Quindi, vi attendiamo con questa attenzione ai prossimi provvedimenti, sperando veramente che ci dobbiate di nuovo spiegare

perché nel 2008 il secondo semestre dovrebbe portare 22 miliardi di fabbisogno, innalzandolo a 46 miliardi contro i 24 miliardi del primo semestre: nel 2005, l'anno peggiore, si è avuto nel secondo semestre un fabbisogno di 7 miliardi. Vogliamo destinare queste risorse all'azione più coerente che possiamo fare in questa fase: la diminuzione del prelievo fiscale nei confronti dei pensionati e dei lavoratori, nel rispetto del comma 4 dell'articolo 1, che costituirebbe veramente una risposta coerente al problema dell'aumento dei consumi interni e una risposta ai cittadini con redditi inferiori ai 50 mila euro che, considerato il tasso di inflazione programmata bassissimo e tutti gli elementi che state portando, non hanno una risposta.
Quindi vi attendiamo negli altri provvedimenti con questo cipiglio e questa attenzione, perché essi rientrano nel campo legislativo e nella soluzione dei problemi del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio anche i funzionari e il personale della Camera che lavorano sino a quest'ora, permettendo a noi, che rappresentiamo - spero degnamente - il popolo italiano, di discutere fino ad adesso, forse anche contro il parere di chi non voleva farci discutere.
Impiegherò questi pochi minuti a questa tarda ora, soffermandomi su tre questioni: ciò che sta succedendo all'economia del nostro Paese; alcuni punti del merito e, prima ancora, del metodo del progetto che il Governo presenta e una questione particolare, che credo sia una questione nazionale anche se legata ad una città e, in particolare, ad una regione del Paese.
Comincerei dalla situazione generale. L'analisi recente del Governatore della Banca d'Italia - che hanno già citato molti colleghi e quindi vado di corsa - è impietosa: l'economia è piatta. Peraltro pensavamo che gli economisti liberali avrebbero risposto rispetto a questa situazione, alla mancanza di investimenti, alla produzione industriale che cala, alla competitività che peggiora, proponendo maggiori investimenti. I consumi ristagnano: avevamo capito che economisti liberali avrebbero risposto con l'abbassamento della tassazione. La redditività delle imprese flette, il potere di acquisto delle famiglie è eroso dal carovita, il mix di caro-petrolio e caro-cibo fa esplodere l'inflazione.
Le cronache di questi giorni sui commenti - che sono già stati molto citati - di vari enti di analisi e della Banca d'Italia dicono che se i rincari delle materie prime non si fermeranno, il quadro può soltanto peggiorare, che il PIL rimane sostanzialmente in stallo, che la crescita è molto piccola, che in pratica questa crescita è già quasi dimezzata rispetto alle previsioni di gennaio, che evidentemente si riduce la capacità di spesa delle famiglie e che quindi si riduce la dinamica dei consumi privati, che questo induce un ridimensionamento dei piani di accumulazione di capitale delle imprese, che nel secondo trimestre è previsto un calo di un punto percentuale dell'attività industriale e c'è un peggioramento generale, insomma, del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie.
Nei primi sei mesi sono state azzerate le emissioni nette di obbligazioni delle imprese, sono pressoché nulli gli aumenti di capitale delle società quotate, vanno giù i consumi (meno 2 per cento quelli per i beni durevoli), la competitività dei prodotti italiani peggiora. Questo è il quadro, molto difficile, nel quale ci troviamo.
Partiamo allora col vedere il metodo che avete scelto per affrontare questi temi. Stamattina il collega Jannone, relatore per la VI Commissione, ha affermato che vi sono quattro motivi urgenti, non già per la maggioranza, né per l'opposizione, ma per il Paese, per utilizzare lo

strumento della decretazione d'urgenza prima e quindi evidentemente anche della fiducia dopo, a cui avrebbe fatto ricorso non questo Governo, ma qualsiasi Governo chiamato a guidare il Paese, perché esiste un'evidente discrasia tra i tempi necessari dell'economia, i problemi posti ai cittadini, e i tempi troppo lunghi dell'iter legislativo di un sistema bicamerale perfetto.
Sono andato a leggermi quanto aveva detto il ministro Tremonti, allora vicepresidente della Camera, mercoledì 2 agosto 2006, esprimendo la dichiarazione di voto per il suo gruppo, durante la discussione del disegno di legge di conversione del provvedimento concernente disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria del Governo Prodi. Dice Tremonti: «Veniamo al decreto legge, alla sua forma e alla sua sostanza. La forma: ci avete presentato un provvedimento urgente che in molte parti ha però effetti differiti, con all'interno una norma di conversione che ha efficacia addirittura retroattiva ed un'altra norma che ha efficacia addirittura ultrattiva».
Il 25 ottobre 2006 dice ancora (e forse questa dichiarazione di Tremonti di due anni fa la potremmo riprendere pari pari): «Cercherò di svolgere una riflessione che non riguarda il decreto in discussione, ma è relativa alle prerogative della Camera dei deputati. Lei afferma, signor Ministro - cioè Padoa Schioppa - che abbiamo un problema di calendario. È assolutamente comprensibile che vi sia un problema del genere in relazione alla discussione di un decreto-legge, possiamo anche immaginare che la soluzione di questo problema sia la posizione della questione di fiducia. Quello che non riusciamo assolutamente a condividere e che francamente consideriamo molto grave, è la motivazione che lei esprime. Lei equipara quella che è stata, o sarebbe potuta essere, una normale discussione in Parlamento ad ostruzionismo, o, comunque, la demonizza, in termini assolutamente negativi. Francamente, signor Ministro, gli emendamenti per l'Assemblea sono stati presentati dal Governo soltanto a tardissima ora. Che cos'era quello, auto-ostruzionismo?».
Continua poi Tremonti: «Può essere che la discussione abbia tempi diversi rispetto al calendario che il Governo considera ottimale per l'esame del disegno di legge di conversione di un decreto-legge; tutto questo è possibile. Tuttavia, il fatto che lei consideri patologica o negativa, tanto da produrre l'effetto di amareggiarla, una discussione che è stata, comunque, assolutamente ordinaria, è assolutamente inaccettabile. Se lei equipara ad ostruzionismo una discussione di questo tipo, che magari non è efficiente con riferimento ai tempi di Governo, ma perfettamente fisiologica rispetto all'attività e ai doveri del Parlamento, la prossima volta la discussione fisiologica sarà solo quella per alzata di mano. Tutto ciò non lo possiamo accettare». Condivido parola per parola quanto espresse nell'ottobre 2006 il Ministro Tremonti. Forse quello era, parafrasando quanto ha sostenuto prima una collega molto brillante, il Robin Hood buono, il Tremonti uno.
Vorrei entrare adesso nel merito di alcune questioni, andando di corsa. Sappiamo tutti che nelle ultime settimane il Governo ha catapultato in Parlamento una mole molto cospicua di decretazione d'urgenza, senza che vi fosse una reale urgenza nella maggioranza di questi casi, se non forse l'urgenza per una persona sola. Vorrei anche dire, però, che stiamo svolgendo una discussione molto strana: noi siamo qui, a questa tardissima ora, a discutere di un provvedimento, in realtà conoscendo un provvedimento diverso da quello, cioè il maxiemendamento che poi è stato infine presentato, che dovrebbe essere effettivamente l'oggetto della nostra discussione (ma non lo sarà, perché questo maxiemendamento sarà poi oggetto di un voto di fiducia).
Per essere coerenti allora con questo tipo di voto, la discussione in atto non dovrebbe aver luogo. Se ha luogo vuol dire che stiamo facendo una discussione su un emendamento molto grande, ma un emendamento comunque e non un maxiemendamento. Si sarebbero pertanto dovute

riconvocare le Commissioni, le opposizioni avrebbero dovuto avere spazio di discussione e così via. Un grande pasticcio insomma. Entriamo per pochissimi istanti nel merito. Mi chiedo - come ha già fatto molto meglio di me il collega Baretta, rappresentante di gruppo in Commissione Bilancio - che cosa c'entra con la decretazione d'urgenza l'avvio della conversione al nucleare del Paese, fatta per decreto? Che cosa c'entra la Banca per il Mezzogiorno istituita per decreto? Che cosa c'entra la riforma dei servizi pubblici con il decreto? Che cosa c'entra la legislazione per il lavoro fatta per decreto e con la quale si modifica un patto stabilito tra le parti sociali e poi approvato da quasi cinque milioni di cittadini lavoratori e di pensionati? Che cosa c'entrava, ma poi non c'è più stata, la decapitazione dell'autorità garante per l'energia?
La verità è che questa - come hanno già detto molti colleghi - è una manovra di tagli pesanti, che incide su molti nodi centrali della nostra società, gli enti locali, gli apparati della sicurezza, la sanità, la scuola, il Mezzogiorno e i rapporti di lavoro. In relazione agli enti locali basta leggere qualche frase dei comunicati che arrivano dalle associazioni degli enti locali. Cito testualmente l'ANCI Lombardia: «Chiediamo che il Governo mantenga per intero gli impegni assunti sulla compensazione integrale a tutti i comuni del mancato introito dell'ICI sulla prima casa e assicuri che le compensazioni coprano la sua evoluzione naturale. Esprimiamo contrarietà per le nuove norme sul personale che colpiscono soprattutto i piccoli comuni, provocando il blocco delle assunzioni e aggravando così le difficoltà che hanno già vissuto in questi anni. Potrei continuare.
C'è ancora un tema e non riguarda i piccoli o i medi comuni. Riguarda forse il federalismo, lo strano federalismo al quale vi state preparando, per lo meno secondo l'opinione del governatore della regione Lombardia. Poche ore fa, Formigoni ha detto, dopo uno scontro avuto a palazzo Chigi con il Ministro Tremonti: «È strano» - cito dalle agenzie - «che venga definito irresponsabile chi ha avanzato la proposta di un lavoro comune tra Governo e regioni per evitare un conflitto funzionale su un tema così delicato come è la sanità, che finirebbe per scaricarsi sulla pelle dei cittadini. Questa volta» - dicendo di Tremonti - «se rompe con le Regioni fa del male a se stesso e al Governo. La verità è che questa manovra crea, con i tagli, problemi insostenibili al comparto degli enti locali, della sicurezza - come dimostrano le manifestazioni sindacali - della sanità».
Non posso citare, oltre ai tagli, l'altra parte, la parte che evidentemente manca, come ha appena detto chi mi ha preceduto. Manca una politica di investimenti: si riducono o si azzerano totalmente.
Il ministro Tremonti ha - secondo me, clamorosamente - annunciato oggi che risanerete il bilancio senza aumentare le tasse. Voi avevate però promesso che le tasse le avreste diminuite. Non avete affermato da quando siete nati che solo attraverso la riduzione del carico fiscale si rimette in moto l'economia? Noi stiamo dunque riducendo il risparmio accumulato dalle famiglie ed accrescendo il loro indebitamento.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

EMANUELE FIANO. Arrivo all'ultima questione, signor Presidente e concludo. Si tratta di una questione particolare. Nel 2015, Milano e la sua provincia ospiteranno l'Expo. Il Governo affronta questo straordinario evento, al quale hanno concorso tutte le forze del Paese e per il quale il Governo Prodi ha lavorato, con i due commi - è l'ultima pagina signor Presidente - dell'articolo 14, nominando il sindaco Moratti commissario straordinario, punto e basta. La questione verrà poi affrontata da un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri ossia Berlusconi da solo, senza il coinvolgimento del Governo, si

occuperà della questione. Milano, l'area di Milano, la provincia di Milano e la regione Lombardia aspettano risposte. Ci si chiede perché non si è proceduto con una legge speciale. Nel 2000, per le olimpiadi invernali di Torino, si procedette con una legge. Si trattava di 14 articoli semplici semplici, che descrivevano tutto con chiarezza e trasparenza, composizione e compiti del comitato organizzatore e dell'agenzia per la prosecuzione dell'opera, gli strumenti di controllo e così via. Insomma - concludo, signor Presidente - c'è molta fretta, tanta fretta, poca trasparenza e poca chiarezza. Poi a guardare nel dettaglio, le questioni cruciali, le grandi questioni nazionali come è l'Expo, ci si accorge che sotto la fretta si nascondono le scelte reali. Quelle si faranno tra pochi, senza dibattito, senza Parlamento, senza opposizione, senza emendamenti e senza tutte quelle orribili lungaggini della nostra vecchia, cara democrazia (Applausi dei deputati del gruppo del Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppina Servodio. (Ascoltiamo la voce di Bari). Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che la discussione che stiamo conducendo in questo lungo pomeriggio e nottata abbia sottolineato che, oltre al metodo - si cambiano le regole democratiche, che, come dicevano i colleghi prima, sono regole importanti, che presiedono ai rapporti tra Governo e Parlamento - i nostri rilievi si riferiscono al merito e anche a delle proposte alternative, che in molti interventi sono state avanzate.
Qual è l'oggetto di questo decreto-legge? La crescita? Abbiamo dimostrato che non è la crescita. Questa è una manovra non di rilancio, ma depressiva, e la domanda alla quale vorrei che il Governo rispondesse - è previsto, certamente, il voto di fiducia e avremo modo di sentire il Governo - è la seguente: come mai - lo diceva la collega Cenni - il Governo ha sottovalutato la portata e il rilievo sul piano economico e della ripresa complessiva del Paese del ruolo dell'agricoltura italiana? Ha ignorato tutti quegli aspetti che nello scenario europeo e internazionale,
soprattutto in questi ultimi mesi, stanno segnando il dibattito sul ruolo strategico di questo settore primario, dell'agricoltura, rispetto ai temi dei prezzi, dell'alimentazione, dell'ambiente, del clima, dell'economia, dello sviluppo e della crescita.
Le prime mosse del Governo, al di là del movimentismo del Ministro delle politiche agricole e forestali, non sono in questa direzione. Lo ricordava la collega Cenni: nel provvedimento ICI cosa andiamo a toccare? Le risorse per l'agricoltura. Nel DPEF non c'è neppure una pagina sull'agricoltura: non c'è un disegno, non c'è un progetto, non c'è una sfida strategica. In questo provvedimento, nel decreto-legge n. 112 del 2008, che è stato presentato come l'anticipazione della legge finanziaria, il settore dell'agricoltura è scomparso, è marginale, è secondario, proprio rispetto agli obiettivi che il Governo si vuole porre, con questo provvedimento, per la crescita del Paese. Ma il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti hanno dimenticato che l'agricoltura rappresenta un valore aggiunto del complessivo sistema economico? È il secondo comparto produttivo; garantisce un bacino occupazionale molto significativo.
Qual è, allora, la risposta del Governo ai ritardi che, purtroppo, l'agricoltura italiana ha sul piano strutturale e della competizione? Come risponde? Dicendo «no» alla stabilizzazione fiscale e previdenziale. È gravissimo, signor sottosegretario. Pensavamo che nelle Commissioni fosse passato, almeno, l'emendamento per la proroga della stabilizzazione fiscale.
Sappiamo che non c'è copertura per il comparto agricolo....

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non è vero!

GIUSEPPINA SERVODIO.... laddove, invece, in Commissione agricoltura avevamo condiviso anche l'osservazione della relatrice per la maggioranza circa la necessità di avviare e di superare le proroghe della stabilizzazione fiscale per l'agricoltura, e ci troviamo di fronte anche a un diniego sulla proroga.
Perché è importante la stabilizzazione fiscale? Ricordo qui di aver letto qualche intervista del Ministro Tremonti. La stabilizzazione fiscale è, forse, la modalità più coerente per intervenire a monte e positivamente sulle potenzialità di sviluppo, di espansione e di competizione dell'impresa agricola. Sappiamo che la normativa comunitaria vieta gli aiuti di Stato. Dovremmo fare come fanno negli altri Paesi: sulla leva fiscale si creano le condizioni positive e le opportunità per le aziende agricole, e non solo per esse.
Ma oggi il Governo non dà risposte in tale direzione; eppure il decreto-legge ha come obiettivo la crescita, e questo elemento, questa precondizione non viene compresa e non viene prevista in esso. In Commissione agricoltura, signor Presidente e sottosegretario, la maggioranza ci ha detto: non vi preoccupate, non ha importanza se non c'è scritto «agricoltura», perché di fatto il provvedimento in discussione, nel suo impianto generale, crea opportunità anche per il settore dell'agricoltura. Vorrei ricordare che il settore agricolo è attraversato da specificità, dinamiche, caratteristiche che vanno considerate in modo proprio! Non a caso a livello comunitario, sottosegretario, esistono una politica agricola di sostegno e misure specifiche, perché anche la Comunità europea guarda al settore agricolo e ne individua fattori imprevedibili, da un lato, e fattori economici e sociali più dinamici rispetto ad altri settori.
Vorrei dire che qualche misura c'è ma, ripeto, è molto vaga: interessante è la misura che riguarda la ridefinizione delle funzioni del Garante per la sorveglianza dei prezzi. Ma è il minimo, perché contestualmente non vengono individuati nel decreto-legge percorsi virtuosi per far fronte alla sfida dell'aumento dei prezzi alimentari, attraverso misure nel breve e medio periodo, per scongiurare effetti secondari di ampia portata sulle retribuzioni e sui prezzi. La forbice dei prezzi alla produzione e al consumo è infatti il terreno sul quale dobbiamo intervenire, ma il Governo non interviene.

C'è un'altra questione, che vorrei in questa sede sottoporre al Governo: il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Vi è certamente una norma, che è più rivolta a scongiurare una possibile procedura di infrazione, ma è anche vero che nel provvedimento non c'è nessuna strategia di sostegno alle imprese agricole. Non si guarda ai costi della produzione, alla necessità di implementare misure per i progetti integrati agroalimentari, turistici e alberghieri, alle azioni promozionali a sostegno del made in Italy.
C'è un'altra perplessità, sottosegretario. Mi spiace che non ci sia il collega Cazzola. Noi abbiamo introdotto in modo molto sperimentale l'anno scorso una norma sui contratti occasionali di tipo accessorio. Ma noi abbiamo riferito quella norma, con la condivisione dell'allora opposizione, oggi maggioranza, soltanto ad alcuni soggetti, ad alcune attività agricole di breve durata e saltuarie, le cosiddette vendemmie, e fu introdotta con l'impegno di verificarne poi gli effetti. Oggi non esiste alcuna verifica: si propone, nel decreto-legge n. 112 del 2008, di ampliare l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione. Ma questo è un rischio, perché - lo comprendiamo tutti - le attività agricole di fatto sono tutte stagionali, e pertanto è necessario circoscrivere e porre dei

paletti, se non si vuole aprire una pericolosa deriva verso la precarietà per i lavoratori.
Non vorrei, sottosegretario (e così appare dall'intervento sempre del collega di maggioranza), che i risultati raggiunti con l'applicazione del Protocollo sul welfare, condiviso da tutte le organizzazioni professionali di categoria, fossero ribaltati e messi in discussione, signor Presidente, proprio sul punto più qualificante dell'equilibrio, che nel Protocollo è stato raggiunto, tra l'esigenza di flessibilità e la garanzia di tutela e di trasparenza nei rapporti di lavoro. Questa è la linea riformatrice, non ci sono altre linee rispetto a questo obiettivo di equilibrio.
C'è un altro aspetto: la cooperazione. Noi abbiamo visto che è stato approvato in Commissione bilancio l'elevazione della ritenuta sugli interessi corrisposti dalle società cooperative ai soci. Sottosegretario, questa era un'occasione per affrontare tutta la partita sulla cooperazione! Sappiamo che la cooperazione in questo Paese è costituito da piccole e medie cooperative.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

GIUSEPPINA SERVODIO. Non c'è una strategia, nel decreto-legge n. 112 del 2008, che vada in direzione di una maggiore aggregazione. E questi sono gli aspetti strutturali.
Chiudo, signor Presidente, dicendo che noi siamo convinti che il settore agricolo non è marginale. Di qui le nostre domande al Governo: perché non ha ritenuto che questo settore sia un volano per lo sviluppo? Invece lo è: affrontare i nodi strutturali dell'agricoltura italiana significa infatti anche fermare il processo inflattivo e può essere un modo per non far precipitare i livelli occupazionali e, dunque, i redditi e la possibilità per le famiglie italiane di arrivare in modo dignitoso alla fine del mese. Insomma, il Governo non ha raccolto la svolta che nella precedente legislatura abbiamo dato a questo settore.
Ciò comporta peraltro un pericolo del quale parlavano prima anche altri colleghi. Chi è infatti il nemico oggi per il settore dell'agricoltura? L'Europa. «I mali dell'agricoltura italiana derivano dalla politica europea»: è questo che viene pericolosamente ad affermarsi. E invece, per quanto sia vero che noi dobbiamo rivolgerci all'Europa con un atteggiamento di non cedimento e che dobbiamo fare le battaglie giuste per il riconoscimento della qualità e anche della quantità (dobbiamo superare la politica delle quote), per quanto sia vero insomma che dobbiamo andare in direzione di un processo di evoluzione della politica agricola europea, guai a noi se demonizziamo l'Europa per non affrontare le vere responsabilità che abbiamo come istituzione, quelle cioè di contribuire a cambiare il modello di sviluppo dell'agricoltura italiana (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora ieri il Ministro Tremonti ci ha confermato che la politica economica del Governo non è all'altezza dei problemi del Paese. Esso non vuole infatti assolutamente affrontarne le due priorità: l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Il Ministro Tremonti sa bene che il fiscal drag torna a corrompere la busta paga: i salari crescono in maniera nominale ma, crescendo gli scaglioni di reddito, il prelievo fiscale aumenta fortemente. Superato il 2 per cento di inflazione, il fiscal drag va restituito ai lavoratori: in sette anni, quel prelievo ha reso i lavoratori creditori mediamente di 1.182 euro; e nel solo 2008 i lavoratori e i pensionati saranno creditori mediamente di 220 euro.

Il Ministro dell'economia e delle finanze continua a sostenere invece che, di fronte allo shock dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli, il Governo italiano non può far nulla a causa dei vincoli di bilancio, con la conseguenza che occorre agire sul fronte esterno mobilitando i Governi europei contro la peste speculativa. Eppure, si dice in letteratura che quando si verificano simili situazioni di shock sulla domanda e sull'offerta, non si deve ricorrere né a pensieri lunghi né a politiche monetarie: si deve ricorrere invece alle politiche fiscali. I manuali affermano infatti che bisogna mettere le mani alla riduzione delle imposte sui redditi da lavoro, operando un intervento sui salari e sulle pensioni che dia sollievo alla domanda e, dal lato dell'offerta, determini una diminuzione dei costi di produzione.
In secondo luogo, sono lo sviluppo e la competitività il vero snodo davanti a noi. In fatto di vitalità economica del sistema produttivo, il nostro Paese e le sue ripartizioni si trovano costantemente in posizione di svantaggio rispetto agli altri Paesi dell'Unione. L'Italia intera, con un indice dell'84,6 si colloca al ventunesimo posto: il centronord, con un indice del 95,3, si colloca al sedicesimo; il Mezzogiorno, dal canto suo, con un indice del 54,1, si colloca all'ultimo posto, sorpassato dalla Grecia. Il fattore che contribuisce ad abbassare l'indice sintetico del nostro Paese è dunque il Mezzogiorno, con il suo ridotto volume degli investimenti fissi lordi per abitante, il ridotto grado di internazionalizzazione, la bassa quota di export e la quasi totale assenza di investimenti dall'estero.
In Italia, il flusso annuo medio di investimenti esteri per abitante nel quinquennio 2001-2006 e nel biennio 2006-2007 è stato di 350 euro al centro-nord, di 292 euro nel solo nord, di 13 euro nel Mezzogiorno.
Colleghi, da questi dati sommari, appena citati, si ricava un indice di potenzialità competitiva del sistema produttivo Italia che spiega bene, da un lato, l'inadeguatezza del nostro Mezzogiorno rispetto alla sfida dei mercati e, dall'altro, quale grande sforzo questo Parlamento e soprattutto il Governo dovrebbe compiere per innescare un processo rapido di reale convergenza tra le due macroaree del Paese, nord e sud.
Il Mezzogiorno non è solo l'emergenza rifiuti o l'emergenza criminalità; il Mezzogiorno torna per il Paese come problema nazionale. Il sud è in difficoltà seria e, tuttavia, non può essere riassunto in una definizione unica. Permettetemi, distinguere è utile e necessario; insomma, occorre differenziare i sud che funzionano da quelli in declino, da quelli in crisi, da quelli che non assumono la propria responsabilità.
Colleghi, penso che si è conclusa quella lunga fase in cui il pensiero economico dominante riteneva bastasse riattivare le risorse locali endogene per conseguire tassi di sviluppo più elevati nel Mezzogiorno, accompagnati dall'intervento pubblico diretto. Tuttavia, ritengo che questo sia il pensiero del Governo e del Ministro Tremonti. Se il Mezzogiorno ha bisogno di un'azione positiva, essa dovrà essere la capacità di intercettare i flussi di investimento nazionale ed internazionale per incentivare il cambiamento strutturale della specializzazione produttiva nell'interesse dell'intero Paese.

In questa direzione, la politica industriale deve assumere un ruolo importante per il sud. Non si tratta di mettere in campo solo interventi compensativi, come si è fatto nel passato e nel recente passato, o la creazione di condizioni di contesto, ma di orientare la struttura produttiva verso processi di rinnovamento tecnologico dell'offerta e di sviluppo del capitale fisico e umano.
Penso che Industria 2015 e il Mezzogiorno siano il sentiero da percorrere. Credo che il sentiero di Industria 2015 dovrà appunto dedicare una maggiore attenzione al Mezzogiorno, e il Governo assumere quel sentiero. Se si coniugherà l'evoluzione della politica industriale nazionale con il rinnovamento degli strumenti della politica regionale e

con un rilancio delle politiche di attrazione, si potranno disegnare le coordinate di un nuovo impegno per il Mezzogiorno.
Penso che degli istituendi progetti di innovazione industriale potranno far parte le medie imprese e le aree produttive di eccellenza meridionale, dall'aeronautica all'aerospaziale, ad alcuni comparti delle agricolture di qualità, alle biotecnologie, alla microelettronica e alla chimica come nuovo campo da riassumere e, attraverso l'utilizzo dello strumento cosiddetto Reti di impresa, si potrà aprire un più congruo accesso alle residue leggi di agevolazione nazionale mirate ad obiettivi orizzontali, che sono la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione, la ricerca e l'innovazione. Guardate, con la fine della legge n. 488 siamo passati agli automatismi.
È stata quella l'azione economica del Governo Prodi, non ultimo, più significativa e - mi permetto di dire - anche dal profilo morale.
Cosa diversa è la reiterata richiesta di fiscalità di vantaggio anche quando è temporaneamente utile ai fini di compensare le diseconomie esterne in funzione delle politiche di attrazione per ridurre i costi di transazione. Ora cosa ci propone il Ministro dell'economia, onorevole Tremonti? Quali sono i primi atti del Governo? Quali sono i primi annunci del Ministro dello sviluppo economico? Consentitemi di riassumerli con dei titoli rapidissimi. Ci propongono un ponte, una centralizzazione dei fondi FAS, la destrutturazione del credito d'imposta per gli investimenti, un'opzione esclusiva su energia, telecomunicazioni, infrastrutture al V livello di priorità e infine, dice il Ministro Tremonti, una banca del Mezzogiorno e l'argomenta, come ha fatto ieri, affermando che nel Mezzogiorno non ci sono banche autoctone.
Mi permetto di segnalare al Ministro Tremonti che, alla data del 31 dicembre 2007, si rileva dal bollettino della Banca d'Italia che nel Mezzogiorno agiscono 141 banche di dimensione regionale, pluriregionale con direzione generale in loco, 12 banche popolari e 105 banche del credito cooperativo.
Concludo in questo modo. Vi è una questione del Mezzogiorno, una questione che torna ad essere nazionale e che per il Mezzogiorno significa assumere la differenziazione di ciò che è il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno d'Italia non è l'emergenza rifiuti o l'emergenza criminalità (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Levi. Ne ha facoltà.

RICARDO FRANCO LEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dedicherò il mio intervento a una questione di principio ossia al tema della difesa del pluralismo dell'informazione. Fissato dalla nostra Costituzione all'articolo 21, il pluralismo dell'informazione è stato nel tempo definito dalla Corte costituzionale come libertà di informare e diritto di essere informati, una libertà e un diritto che sono fondamento e condizione per una piena democrazia.
Ebbene, se pluralismo dell'informazione ci deve essere, molte devono essere le voci presenti sul mercato che trasmettono informazioni, notizie e opinioni. Molti - perché è di questo che si parla - devono essere i giornali.
In tutte le democrazie del mondo, e certo in tutta Europa, ai giornali si attribuisce e si riconosce un ruolo così importante e così prezioso nel rendere possibile una consapevole partecipazione alla vita associata da giustificare un sostegno pubblico. Tale sostegno è espressamente consentito persino in ambito europeo dove, come ben sappiamo, gli aiuti di Stato sono proibiti.
Diverse, anzi diversissime sono le forme attraverso le quali tale sostegno si sostanzia ma dovunque - ripeto dovunque - la mano pubblica interviene per garantire un'informazione diversificata e plurale. In

Italia il sostegno all'editoria, alla stampa quotidiana e periodica si esplica attraverso strumenti di aiuto indiretto, come le agevolazioni per le spedizioni in abbonamento postale, e di aiuto diretto.
Dei contributi diretti beneficiano quotidiani e periodici nazionali e locali editi da imprese editrici organizzate in forma cooperativa, da imprese non profit o di partito. Proprio di questi giornali pubblicati da cooperative, da fondazioni non profit di partito si occupa, purtroppo, il provvedimento al nostro esame. Dico purtroppo, ma dovrei in realtà usare termini molto più duri perché ciò che esso dispone equivale in buona sostanza ad una dichiarazione di morte per moltissimi di questi quotidiani e periodici.
È una manovra a tenaglia quella che è stata messa in atto. Da un lato, con il taglio triennale previsto nell'Elenco 1, a fronte di appostazioni di bilancio per 414 milioni nel 2008 e per 387 milioni per il 2009 ed il 2010, appostazioni già vistosamente al di sotto del fabbisogno reale, si riducono tali voci di ulteriori 80 milioni per il 2009, 96 milioni per il 2010, 170 milioni per il 2011.
Basta un rapido calcolo sul valore percentuale dei tagli disposti per concludere che si tratta di un vero e proprio azzeramento del finanziamento pubblico della stampa. A dipingere uno scenario ancora più fosco interviene poi il testo dell'articolo 44 che, non solo attraverso un regolamento di delegificazione attribuisce al solo Governo la potestà di determinare la disciplina di erogazione dei contributi diretti, ma stabilisce altresì che le somme complessivamente stanziate nel bilancio dello Stato, quelle stesse somme appena determinate ai livelli che vi ho testè ricordato, costituiscano il limite massimo di spesa.
Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che il Governo, senza controllo alcuno da parte del Parlamento (lo ripeto: senza controllo alcuno da parte del Parlamento), sarà libero di stabilire se e come sostenere la stampa quotidiana periodica e sarà libero di stabilire quale stampa sostenere. Vuol dire che i giornali non avranno più alcuna certezza dei loro diritti e che come diretta conseguenza perderanno la possibilità di scontare i propri crediti presso il sistema bancario.
Se non è questa una quasi certa condanna a morte per queste imprese che costituiscono, come è facile comprendere, la parte più debole del comparto dell'editoria, ditemi voi che cos'è. Per completare il quadro mi resta solo da illustrarvi l'ampiezza della platea colpita da questo provvedimento. Non vi farò i nomi delle testate per non aggiungere alle drammatiche difficoltà nelle quali esse si troveranno (sono diverse per ispirazione culturale, politica e di orientamento, laiche e di ispirazione religiosa) l'ulteriore danno della pubblicità ai loro problemi.
Mi limiterò, dunque, a citare solo alcune delle tantissime città che saranno colpite nei loro organi di informazione più radicati nei territori: Genova, Cremona, Perugia, Bari, Latina, tutta la Ciociaria, Taranto, insomma un intervento peggiore e più inquietante il Governo proprio non lo poteva proporre. Non fosse che per questo solo intervento il provvedimento che ci viene sottoposto merita di essere bocciato (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, questo dibattito è indispensabile (checché ne pensi molta parte della maggioranza) perché, anche se in piccola parte, dà contenuto alla cifra democratica del nostro Paese e comunque contribuisce a fornire degli elementi di verità indispensabili nel momento in cui ci si potrebbe chiedere, leggendo

questa manovra, dove ci eravamo lasciati. Io dico nel 2006 forse, perché c'è una singolare saldatura con la legislatura 2001-2006.
Guardiamo subito agli elementi simbolici: da una parte, i manifesti, dall'altra un'azione di Governo che va in tutt'altra direzione. Gli elementi simbolici sono costituiti dai manifesti: la famiglia. Si prevede di aiutare la famiglia, ma l'azione di Governo qual è? Si aumentano gli alunni per classe, si riducono gli insegnanti, si toglie stabilità ai precari, con tagli al sociale. Che cosa ne sarà del Fondo per la non autosufficienza? Altro elemento simbolico è la sicurezza: lo hanno detto già molti colleghi, non lo ripeto qui: si tagliano le risorse economiche, i mezzi, il numero dei poliziotti, del personale, 538 milioni nel triennio. Il terzo elemento simbolico è costituito dalle tasse: non si riduce la pressione fiscale. Il quarto: si blocca la lotta all'evasione, anzi la si contrasta. Vi sono misure contro il riciclaggio e il lavoro nero e vengono bloccate le misure sulla tracciabilità, quelle anti-evasione. Per finire con la beffa di questi giorni: il Papa chiede agli Stati un aiuto importante per i Paesi poveri e immediatamente replica il Presidente del Consiglio, affermando che il Papa ha ragione. Peccato che, contemporaneamente, firma il decreto-legge n. 112 e toglie 170 milioni di euro dalla cooperazione internazionale.
Allora, gli elementi simbolici ci sono tutti rispetto al 2006, ma le azioni di Governo vanno in tutt'altra direzione. E non è difficile fare un parallelismo, ahimè così distante sotto il profilo degli esiti, rispetto all'azione del Governo Prodi: cuneo fiscale, incremento del fondo sociale, intervento sugli assegni familiari, interventi sulle opere pubbliche. Tutto il contrario di ciò che questa manovra sbagliata e inadeguata prevede.
Ma, ahimè, c'è anche un importante e significativo capitolo che riguarda la vita istituzionale del nostro Paese. Da questo punto di vista, le preoccupazioni sono serie e devono essere sottolineate, non solo perché si è ricorso ad un decreto-legge, discusso come sappiamo con una modalità quasi inesistente nelle Commissioni, con i parlamentari catturati per essere portati da una Commissione ad un'altra per garantire il voto alla maggioranza, ma perché si è alterato il rapporto con le parti sociali con i tagli ai comuni; si è aperto un conflitto istituzionale con le regioni sulla sanità e si propongono politiche di stampo centralista mai viste in precedenza.
Poi vi è anche qualche svarione, anzi le dico già, sottosegretario, che occorre che lei pensi ad una soluzione rapida, e le do un suggerimento: preoccupati di chiudere la porta rispetto agli abusi che possono esserci stati su una norma che riguarda l'attribuzione dell'assegno sociale, è stata fatta un po' di confusione e si rischia di mettere in discussione questo istituto che opera un intervento assistenziale, come è noto, nei confronti delle persona in difficoltà, questa volta per la generalità degli italiani. Le persone residenti in Italia con più di 65 anni che hanno redditi inferiori ai 5 mila euro oggi godono dell'assegno sociale, ma spesso queste persone non hanno maturato il diritto alla pensione ed hanno un'esiguità di contributi versati; sono spesso donne, casalinghe, con un reddito familiare inferiore ai 10 mila euro.
Ebbene, nell'intento di limitare l'estensione di questo intervento assistenziale ai cittadini stranieri, immigrati, che sono in Italia con regolare permesso di soggiorno, si è fatto veramente un pasticcio - mi scusi il termine, signor Presidente - perché si è previsto che tutti gli aventi diritto all'assegno sociale debbano dimostrare di aver soggiornato per oltre dieci anni in Italia e di avervi lavorato per dieci anni con un reddito superiore ai 5 mila euro. A tal riguardo, ho ascoltato il collega Bitonci (il padre di questo emendamento), affermare, poche ore fa che, se non si fosse introdotta questa norma, l'INPS avrebbe avuto un carico eccessivo di 10 milioni di euro di spesa. Tuttavia, faccio notare che la scheda tecnica che accompagna il decreto-legge n. 112 prevede che, con

l'introduzione di questa norma, vi sarà un risparmio di 5 milioni di euro; quindi, quanto meno questo rischio sarebbe sopravvalutato, ma, poiché sappiamo tutti quante sono le persone che hanno già potuto ottenere l'assegno fiscale (sono poche decine in Italia), la cifra di 5 milioni di euro sarà assai lontana dall'essere raggiunta. Tuttavia, se si ritiene che una norma sia necessaria, credo che la stessa non possa essere come quella che viene prevista all'articolo 20, comma 10, del provvedimento in discussione, perché delle due l'una: se la norma - come si legge - riguarda i cittadini italiani e quelli stranieri, allora, è chiaro che a quelle condizioni perdono il diritto i cittadini italiani; se invece si ritiene di cambiare i requisiti per i cittadini stranieri, allora è evidente che occorre cambiare la norma, perché se si richiede un'attività lavorativa con un importo superiore ai 5 mila euro, pensando che questi cittadini abbiano lavorato in Italia e pagato le tasse - perché questa dovrebbe essere la condizione per ottenere l'assegno sociale - sappiamo tutti che con 5 mila euro si rientra nell'area dell'incapienza e, dunque, non vi sarebbero nemmeno le condizioni, se questa è la ragione, per fissare un tale limite di reddito. È un pasticcio al quale è opportuno porre rimedio.
Veniamo invece alle preoccupazioni più rilevanti che riguardano i tagli. A me preoccupano i tagli lineari che sono stati proposti in particolare per le aree della solidarietà sociale e della famiglia. Nonostante siamo a poche ore di distanza dal dibattito che si è tenuto in quest'Aula sulle mozioni concernenti le politiche a sostegno della famiglia notiamo, invece, una distanza abissale per quanto riguarda le scelte concrete che si compiono: 300 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 520 milioni di euro per due Ministeri diversi legati alle politiche di solidarietà sociale e agli interventi per le famiglie, fanno sì che si debbano già prevedere tagli per oltre 800 milioni di euro per questi interventi nel triennio.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Miotto...

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Le chiedo scusa, signor Presidente, mi affretto e vengo ai tagli alla sanità. Vige il principio del «chi rompe paga»? No, questo è il principio che sottostava al Patto per la salute, ma qui il Patto è stato rotto.
Leggendo oggi le interviste, o meglio le dichiarazioni, apprendiamo che, da un lato, il Ministro Fitto afferma che il Governo ha fatto lo sforzo massimo di 400 milioni di euro, riconoscendo quindi il taglio sui ticket, dall'altro, il Ministro Sacconi afferma: «siamo andati oltre il Patto per la salute». Sì, Ministro Sacconi, siete andati oltre, nel senso che avete rotto quel Patto. Immediatamente dopo replica un assessore della regione Veneto, anch'esso della stessa parte politica, che dice: «ereditato o meno, questo ticket comunque è di questo Governo». Allora, colleghi, su questo aspetto occorre fare un'operazione verità come ha chiesto il presidente Errani.
Il Patto per la salute prevede la piena copertura degli 834 milioni di euro da parte del Governo. Questa somma è stata coperta per il 50 per cento, però nell'emendamento del Governo oggi ci viene distribuita una tabellina in base alla quale quei 120 milioni di euro dei 400 milioni di euro che sono stati coperti guarda caso sono stati ridotti per 55 milioni di euro dalla solidarietà sociale e per 13 milioni di euro dal Ministero della salute.
Insomma, dobbiamo essere chiari: o si realizzano nuove economie perché è preclusa la leva fiscale (e sappiamo quali sono le finanze regionali), oppure si afferma che verranno tolti i ticket, ma di fatto si costringono le regioni ad applicarli. Ciò rappresenta una nuova operazione di traslazione di quest'antipatica tassa sulla malattia dallo Stato alle regioni.

Non è finita, in quanto è il finanziamento sulla sanità che crea maggiori preoccupazioni. Il sottodimensionamento del fondo sul triennio ormai è chiaro ed è di 7 miliardi di euro. Tuttavia, ciò che preoccupa non è di natura finanziaria, in quanto interessa il profilo del sistema che salta. Si cambia, infatti, il sistema sanitario del nostro Paese, in quanto si individuano
già nel decreto-legge le misure che dovranno essere assunte nel nuovo patto tra Stato e regioni.
Si parla di riduzione degli standard dei posti letto per decreto, di riduzione del personale, di cambiamento del modello attraverso la riduzione delle unità operative complesse e semplici e dell'introduzione dei ticket come forma di compartecipazione per le categorie finora esentate.
Ciò è cinico perché il ticket non può finanziare il sistema, in quanto è stato introdotto nel nostro Paese per moderare il consumismo sanitario. È sempre stato definito, infatti, con il nome ticket moderateur e in questo senso è stato importato nel nostro Paese, ma non per finanziare il sistema. Con questa manovra, invece, si rovescia il modello sanitario e, di conseguenza, il ticket diventa uno strumento per finanziare il sistema di fronte al sottofinanziamento del fondo sanitario.
Ciò è inaccertabile, soprattutto se addirittura si introduce il principio per cui potrà essere applicato anche alle fasce esenti, cosa mai avvenuta nel nostro Paese. Tuttavia, si dirà che c'è la card grazie ad un emendamento intelligente uscito dalla Commissione bilancio. È stato introdotta, infatti, tra le finalità della social card anche la possibilità di finanziare le spese sanitarie. Su questo aspetto stamattina abbiamo sentito anche un paragone non del tutto astratto, anzi molto vicino al modello statunitense. Credo che non sia una cosa nuova se si fa riferimento a quel modello quando si parla dei buoni alimentari. Prendiamo, però, tutto il modello.
Negli Stati Uniti con quel modello si assistono 26 milioni di cittadini. Facciamo le debite proporzioni: in Italia si tratterebbe di cinque milioni di cittadini. Con la card prevista dalla manovra economica si finanziano 500 mila tessere da 400 euro ciascuna. È un modello che dovrebbe essere tendenzialmente universale? Certamente, ma qui si pensa, invece, di partire dagli anziani. Ma chi sono i poveri in Italia e cosa ci dice l'ISTAT? I poveri non sono forse le famiglie con figli e i più poveri di tutti forse non sono i minori? Non copiamo le cose che non sono copiabili.
Negli Stati Uniti il programma food stamp in verità è gestito dal Dipartimento dell'agricoltura per garantire condizioni di alimentazione decorose, decenti e dignitose alle fasce più emarginate della popolazione. Prendiamo, allora, tutto il modello.
Sapete cosa prevedono le norme negli Stati Uniti? Ad esempio, che il fatto di ricevere dei buoni alimentari non dovrà avere effetti negativi se si desidera ottenere la cittadinanza. In Italia addirittura sono stati esclusi i cittadini stranieri, che sono italiani e residenti in Italia.
Il Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, in tutti i suoi programmi ed attività, vieta qualsiasi discriminazione basata su razza, colore, nazionalità, genere, religione, età, disabilità, credo politico, orientamento sessuale e stato coniugale o familiare.
Signor Ministro Tremonti, se deve copiare qualcosa dagli Stati Uniti, la copi almeno per intero!
Vi è, inoltre, l'ultimo emendamento all'articolo 81, che prevede che siano spesi anche un po' di soldi (visto che il fondo è così dotato di risorse!) per avviare un'idonea iniziativa di comunicazione. Non si arrossisce più! Si dovrebbe arrossire di fronte a questa operazione di stato compassionevole. Si farà una operazione di comunicazione, per la quale dovremo anche sorbirci gli spot e che immagino verrà pagata,

naturalmente, con una parte del fondo. Di fronte a una manovra come questa, un Paese come il nostro non merita una deriva compassionevole.
Concludo, signor Presidente: stamattina abbiamo anche sentito che il Ministro Tremonti, a questo proposito, ha affermato che dovremo incrementare questo fondo e pensare alla distribuzione di beni in natura. Ho pensato che stia organizzando anche una raccolta di vestiti usati. Ci mancherebbe solo questa!
Eppure, le alternative c'erano. Ci sono, signor sottosegretario. In Italia, ad esempio, vi sono 800 mila invalidi civili che percepiscono una pensione di 245 euro al mese e hanno chiesto, con una raccolta di cinque milioni di firme, di avere almeno la pensione minima di 580 euro, ossia il minimo vitale. Invece di predisporre una grande graduatoria su base nazionale, che vedrà milioni di persone concorrere per una lotteria in cui sono «in ballo» solo 200 mila tesserini, nel momento in cui le famiglie sotto la soglia di povertà in Italia sono 2 milioni 630 mila, risparmiamo questi soldi necessari per un grande bando, un grande spot con il quale si illudono milioni di persone! È molto più semplice: aumentiamo le pensioni più basse. Certo, 200 milioni sono troppo pochi: bisogna trovarne qualcuno in più. A dire il vero, un punto percentuale di PIL sarebbe stato necessario per affrontare questo problema, ma probabilmente dovremo rinviare alla prossima occasione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante
ETTORE ROSATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, è sembrata una magia, perché sono serviti nove minuti e mezzo per approvare questa manovra e poi ci siamo accorti che sono serviti otto giorni per pubblicarla sulla Gazzetta Ufficiale e centinaia di pagine di emendamenti (un migliaio della maggioranza, 130 governativi), per concludere con un maxiemendamento di 74 pagine. Forse la condivisione, la convinzione e la chiarezza che sono state comunicate dopo la riunione di quel Consiglio dei ministri non corrispondevano proprio alla realtà.
Nello sforzo che abbiamo compiuto noi - quando, qualche mese fa, eravamo al Governo -, al confronto eravamo dei dilettanti, per la capacità che avete dimostrato di riprodurre logiche che da tempo non si vedevano in quest'Aula.
Siamo qui, quasi alle due di notte, perché la giornata che ha preceduto questa discussione è stata per voi frenetica e di lavoro e per noi inutile, nel senso che aspettavamo il testo dell'emendamento per poter cominciare la nostra riflessione. A quest'ora non posso che tagliare molte parti del mio intervento - così come hanno fatto tanti miei colleghi -, sulle quali sarei intervenuto volentieri, magari riprendendo le riflessioni della collega Miotto sulla social card o le norme sulla scuola contenute in questo provvedimento - che riescono a penalizzare insieme gli studenti e i docenti -, oppure il Patto di stabilità che colpisce così duramente le regioni e gli enti locali.
Mi concentro su due aspetti. Devo dire che da questo Governo mi aspettavo una manovra diversa nei settori di vostro interesse (su cui avete fatto tante promesse e tanti proclami in campagna elettorale e che erano sempre al centro della vostra attenzione, con un'attività quasi demagogica, per richiamare l'attenzione della pubblica opinione), come quelli della sicurezza e della difesa.
Mi sembra, invece, che, in questo grande sforzo, ci sia stata la consapevolezza di mentire rispetto alle scelte che avete fatto e che leggiamo. Il Ministero dell'interno si trova un taglio di 1.673 milioni di euro. Per la verità, nel testo approvato dal Consiglio dei ministri, c'erano 1.618 di milioni di euro di tagli, ma poi, dopo aver ascoltato

stamattina la piazza delle forze di polizia, dopo aver ascoltato gli enti locali e aver ricevuto questa forte pressione sulla sicurezza, avete deciso di tagliare altri 55 milioni. Allo stesso modo, per il Ministero della difesa, su cui avete tagliato nella prima bozza 1.754 milioni di euro, più 183 milioni di euro di investimenti, dopo aver sentito i rappresentanti del Cocer, dopo aver mandato il Ministro La Russa in Afghanistan e in Libano, dopo aver fatto una serie importante di audizioni, avete deciso di aumentare i tagli di altri 61 milioni di euro. Ma queste non sono cifre su cui c'era una condivisione iniziale, perché sono le cifre della nostra finanziaria, quelle su cui avete impostato i vostri tagli e che avevate già giudicato inutili, incongruenti, insufficienti, che avevate criticato in quest'Aula, quando il Governo Prodi le prevedeva nella sua finanziaria: ne avete riempito i comunicati stampa. Successivamente ci avete venduto il prodotto di aver sanato i tagli. Con che cosa? Con i 200 milioni di euro previsti nel comma 17 dell'articolo 60-bis, con cui avete detto di aver messo i soldi per le forze di polizia. Leggendo il comma 17 dell'articolo 60-bis, ci si accorge che le forze di polizia sono finanziate, ma che all'interno di questi finanziamenti c'è anche tutta la contrattazione integrativa per le agenzie fiscali, per l'università e gli enti di ricerca. E voi dite che sono i soldi per la sicurezza!

Consentiteci di essere molto preoccupati per le risorse, che mettono in discussione la funzionalità e la capacità di rispondere alle esigenze di questo Paese, ma anche molto preoccupati per la confusione che state creando: ci sono militari che devono fare i poliziotti e vigili urbani che devono fare i poliziotti, senza preparazione. E poi chi farà i vigili urbani, visto che, naturalmente, ci sono i tagli agli enti locali? E chi farà i militari, visto che tagliate l'organico delle Forze armate?

È una politica veramente incoerente e piena di proclami sulla sicurezza nelle città, che poi si concretizza, invece, in tagli ai Ministeri dell'interno e della giustizia e in tagli per i trasferimenti agli enti locali. Dove sta, quindi, questa sicurezza, quando si tagliano le volanti? I quotidiani nazionali ci hanno mostrato le volanti che verranno tagliate per le questure delle grandi città e quanti commissariati chiuderanno. Siete riusciti a unire tutte le sigle sindacali delle forze di polizia e delle Forze armate, tutti i Cocer, tutti i sindacati dei vigili del fuoco, che hanno accompagnato la giornata di oggi con grande convinzione fuori di questo palazzo, ma anche fuori le questure e le prefetture di tutta Italia, tutti convinti che avete depredato i conti, perché, al di là dei proclami, ci sono veramente i numeri.

Mi piace leggere una dichiarazione in cui, il 1o dicembre del 2007, il Ministro Maroni, allora rappresentante dell'opposizione, diceva che la Lega Nord è al fianco delle forze di polizia, che oggi sono scese in piazza per protestare contro l'assurda politica dei tagli alla sicurezza, portata avanti da questo Governo.

Quei tagli sono la base da cui siete partiti, da quegli importi che erano considerati da voi assurdi siete riusciti a tagliare oltre 3,5 miliardi di euro. Vi sono, inoltre, norme assurdamente punitive. Faccio solo l'esempio dell'articolo 71, sulle assenze per malattia: avete equiparato al personale della pubblica amministrazione tutti i dipendenti delle Forze armate e delle forze di polizia senza tener conto, ed era stato denunciato con chiarezza dai Cocer e dai vertici delle Forze armate, che una parte preponderante della paga degli operatori delle Forze armate è costituita da indennità e trattamenti che rappresentano i due terzi della loro paga. Andate a creare, quindi, una disparità evidente e fortissima tra i dipendenti della pubblica amministrazione allorché per tre giorni di malattia un dipendente delle Forze armate si vedrà trattenuto in quota parte i due terzi della sua paga. Anche per quanto attiene alle lesioni sul lavoro avete costituito una norma correttiva all'interno del maxiemendamento assolutamente inutile e ridondante in cui affermate che

«le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano al comparto sicurezza e difesa per malattie conseguenti a lesioni riportate in attività operative e addestrative». Questo vuol dire che se un altro dipendente della pubblica amministrazione si fa male sul posto del lavoro gli verrà tolto anche un pezzo della sua paga? Mi sembra veramente assurdo. Nel provvedimento, inoltre, avete lasciato privi da qualsiasi deroga rispetto a questo regole fatte veramente male il personale dei vigili del fuoco.

Inoltre, vi condannano duramente anche i numeri. Oggi in sede di Commissione difesa, il Capo di Stato maggiore, il generale Camporini, ha tracciato un quadro drammatico e la definizione «drammatica» non è mia, ma dei parlamentari della maggioranza che erano presenti in Commissione. Sono stati previsti, infatti, tagli lineari al Ministero della difesa per 1.815 milioni di euro. Il generale ha affermato che questi tagli, e non sapeva delle ultime sorprese che ho citato adesso, provocheranno un rapido decadimento operativo del Ministero, rischi di insolvenza a livello internazionale, che avremo capacità operative - ha affermato testualmente - «sotto gli standard Nato» e che metteremo in conto l'esaurimento delle scorte. Con questa finanziaria avremo settemila reclutamenti in meno nel 2009 e dal 2010 al 2015 avremo zero reclutamenti. Potremmo chiudere dal 2010 tutte le scuole delle Forze armate perché non ci sarà più nessuno da addestrare. Vi sarà un invecchiamento di tutte le nostre Forze armate e naturalmente non ci sarà più la possibilità per chi oggi è volontario in ferma prolungata di andare nelle forze di polizia. Nella finanziaria non vi è nulla neanche per le richieste del personale, ci sono solo penalizzazioni.

Arrivando alle conclusioni, la prima cosa che voglio sottolineare riguardo alle Forze armate è che non è corretto con un provvedimento finanziario modificare completamente l'assetto della difesa. Avete deciso che si spende troppo per le Forze armate? Bene, portate in quest'Aula un provvedimento con cui si ridisegna l'organico delle Forze armate e si decide che non servono più 190 mila uomini ma ne servono di meno, non servono più tante basi aeree e navali. Discuteremo di questo e può darsi anche che troveremo un accordo su alcuni aspetti o che non lo troveremo ma almeno sarà tutto trasparente. Altrimenti si arriva al decadimento verticale delle Forze armate, come è stato definito in sede di Commissione, che saranno trasformate solo in un erogatore di stipendi. Con i tagli che sono stati impostati con questo provvedimento si arriva al paradosso che il 73 per cento delle risorse del Ministero della difesa è costituito da stipendi; quasi un ammortizzatore sociale. Se le Forze armate non possono investire, se non possono avere le risorse per l'esercizio, non possono essere funzionali e basti pensare che mancano 380 milioni di euro per le missioni all'estero considerando anche i 90 milioni che vengono assegnati con questo provvedimento.

Se in precedenza si riusciva a far fronte a questa necessità con le risorse complessive del Ministero, adesso, con i tagli che sono stati impostati, ciò non sarà più possibile. Di fatto, dopo i proclami che abbiamo ascoltato di inviare quattro Tornado in Afghanistan - quasi andassimo a risolvere i problemi di quello scenario di guerra - poiché mancano 15 milioni, non li mandiamo.

La nostra preoccupazione non sta nel fatto che non mandiamo i Tornado, ma che stiamo prendendo in giro i nostri militari e, quindi, manca completamente la coerenza. Allo stesso modo, manca l'autorevolezza nel sistema di rapporti internazionali di questo Paese. Infatti, quando si prende un accordo su partite così delicate come la partecipazione dell'Italia ai contingenti internazionali, bisogna avere la consapevolezza di arrivare sino in fondo. Non credo che stiate lavorando per creare un Paese più sicuro, perché non è compatibile con una politica indifferenziata. I tagli lineari non corrispondono al bisogno di una politica che sia attenta ai bisogni dei cittadini.

Avete detto che il problema della sicurezza è il primo problema. A questa vostra preoccupazione e dichiarazione non corrispondono le scelte che qui sono state impostate. È una politica senza la spina dorsale di una scelta politica. Il leader dell'opposizione - consentitemi di citare - afferma: dopo tutti gli impegni assunti dal Governo nell'arco di questi mesi - scrive appunto il leader dell'opposizione in un messaggio ai sindacati dei manifestanti che sono in piazza - ero convinto che almeno nella legge finanziaria di quest'anno il Governo avrebbe stanziato i mezzi necessari per la sicurezza e la difesa dello Stato. Purtroppo, invece, le vostre e le nostre speranze sono state ancora una volta deluse. Secondo il leader dell'opposizione, questa è la voce del popolo.
Voi capite che queste non possono essere parole di Veltroni, perché è difficile che parli delle vostre e delle nostre speranze e delle voci del popolo. In effetti, si trattava delle parole di Berlusconi, pronunciate il 1o dicembre 2007, quando si teneva un'altra manifestazione delle forze di polizia in relazione alla nostra legge finanziaria - ahimè - che comunque conteneva 3,5 miliardi in più per le forze di polizia e per le Forze armate, che, invece, hanno subito tagli, insieme a tagli agli organici, con le vostre scelte che hanno previsto norme penalizzanti per il comparto sicurezza e difesa. Ritengo che questo sia il fatto e le situazioni a cui mettete davanti il Paese rispetto a quelle che, invece, sono soltanto dichiarazioni su un Paese che volete più sicuro ma nei proclami e nei titoli dei telegiornali, non nelle scelte concrete di ogni giorno, che i nostri rappresentanti delle forze dell'ordine e delle forze di polizia si attendono ogni giorno per poter compiere bene il loro lavoro. Diamo loro gli strumenti per compiere bene il loro lavoro. Voi questi strumenti li avete spuntati e resi meno efficaci e sicuramente meno utili rispetto a quanto, invece, hanno bisogno di essere (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Porta. Ne ha facoltà.

FABIO PORTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto un ringraziamento per la pazienza e il senso di dovere civile che stiamo dimostrando in questa sede e permettetemi di estendere il ringraziamento anche ai funzionari della Camera.
Cercherò di essere breve, avendo tagliato il mio intervento e credo che in mezzo a tanti tagli funesti - permettetemi la battuta - di cui stiamo parlando, gli unici tagli buoni, forse, sono quelli che ho fatto al mio intervento. Nella discussione sulla manovra finanziaria, proposta dal Governo, siamo chiamati a decidere su un provvedimento che incide - aggiungerei, purtroppo - direttamente sulla vita e sul futuro dell'Italia e dei suoi cittadini, di coloro che sono residenti nel nostro Paese e di quei milioni che vivono all'estero e con il loro voto hanno scelto i loro rappresentanti in Parlamento.
Nel decreto-legge oggi all'esame della Camera si dividono in maniera chiara gli indirizzi di politica economica del Governo Berlusconi, in maniera chiara ma allo stesso tempo confusa se consideriamo i tagli dissennati e scriteriati in esso contenuti.
A scandalizzare tanto, infatti, non sono i tagli, ossia le riduzioni di spesa sui capitoli del bilancio dello Stato, quanto la loro illogicità e, come affermato in questi giorni proprio dalla Banca d'Italia, il fatto che tali provvedimenti non avranno alcun effetto di crescita sul PIL, mentre si aumentano le tasse, si riducono gli investimenti e non si interviene in alcun modo su stipendi, salari e pensioni basse.
Governare - lo sappiamo - significa saper decidere, quindi operare scelte, anche se queste a volte possono essere impopolari.

Tagliare, ridurre le spese, risparmiare a volte può anche essere necessario, e ciò comporta, di conseguenza, l'individuazione di priorità, l'indicazione di un percorso o di una tendenza, saper scegliere appunto. Ecco, di fronte alle scelte che l'attuale Governo sta compiendo abbiamo chiaro un concetto: l'Italia e il suo futuro non sono al centro della manovra politico-finanziaria dell'Esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi.
Sono convinto che tanti italiani in Italia e anche all'estero hanno votato per la coalizione guidata dall'attuale Presidente del Consiglio convinti, o perlomeno speranzosi, che con le sue grandi capacità di manager e di imprenditore quest'ultimo riuscisse, come recitava il suo slogan che ricordiamo tutti, a rialzare l'Italia.
Una lettura attenta del decreto-legge ora in discussione ci dice esattamente il contrario: l'Italia, con questi provvedimenti, rischia semmai di addormentarsi - come noi a quest'ora, scusatemi un'altra battuta - se non di entrare in uno stato di coma profondo.
Come rialzare l'Italia, quando a fronte di tanti proclami sulla sicurezza, più o meno demagogici, si tagliano drasticamente i fondi relativi (la manifestazione che abbiamo visto davanti alla Camera stamani ne è un esempio)? O quando, a fronte di altrettanti discorsi sullo stato della nostra giustizia, si mortifica proprio questa amministrazione con una severa riduzione dei fondi ad essa destinati?
O ancora: come è possibile continuare a riempirci la bocca dell'Italia leader mondiale in materia di cultura, quando nel prossimo triennio si preannuncia una decurtazione di quasi 900 milioni sugli stanziamenti previsti per questo settore, di vitale importanza per il Paese?
Per non parlare, poi, dell'unica misura, peraltro ancora allo studio del Governo, con la quale si intenderebbe intervenire sulle classi sociali più deboli, la cosiddetta social card, o meglio la tessera della povertà. È un intervento, tra l'altro, che non si applicherebbe agli stranieri residenti in Italia, come stava ricordando la collega Miotto, tantomeno ai nostri concittadini residenti all'estero: in una parola, un bell'esempio di inciviltà.
Permettetemi poi di fare un riferimento specifico alla nostra politica estera: il Presidente del Consiglio Berlusconi, nel corso della scorsa campagna elettorale, ha inviato una lettera agli oltre 4 milioni di elettori italiani sparsi in tutto il mondo.
Nella missiva prometteva un grande impegno per rilanciare la presenza italiana sulla scena internazionale e, soprattutto, per garantire alle nostre comunità residenti all'estero adeguate politiche e specifici programmi di intervento.
Bene, basta osservare gli enormi tagli che la manovra finanziaria che ci viene presentata dal Governo riserva al Ministero degli affari esteri, per rendersi conto che quelle parole erano ancora una volta puro marketing elettorale, anzi pura demagogia nazional-popolare:32 milioni di euro in meno per il 2008, 50 in meno per il 2009, 100 per il 2010.
Questi tagli colpiscono al cuore, forse in maniera irrecuperabile, la nostra già precaria rete diplomatico-consolare all'estero, oltre a mortificare, penalizzandole, le nostre comunità, che tanto hanno dato (e mi riferisco alle rimesse, ancora rilevanti, dei nostri connazionali all'estero), ma che tanto - voglio sottolinearlo con forza - possono continuare a dare al nostro Paese.
Porto qui - permettetemi - un esempio: la comunità degli italiani che, come il sottoscritto, risiedono in Brasile, un Paese continentale dove vivono oltre 200 milioni di persone.
Ebbene, in Brasile vivono oggi 300 mila nostri connazionali, mentre cento volte di più, 30 milioni, sono i brasiliani di origine italiana.
Nel 2020 - e cito il «Rapporto 2020» sulle scelte di politica estera, coordinato dal Ministro degli esteri D'Alema nel Governo precedente, ma all'interno di un gruppo di lavoro del quale faceva parte anche l'attuale

Ministro Frattini - secondo dati dell'Economist, il Brasile sarà la quinta o sesta potenza mondiale, mentre noi, forse, saremo la decima o l'undicesima.
A questo proposito il collega Boccia parlava della Cina, reclamando lamentando l'assenza del Presidente Berlusconi tra il 2001 ed il 2006. Aggiungo che anche il Brasile è stato dimenticato in quegli anni dall'allora Presidente del Consiglio. Dati come questo dovrebbero spingerci a riflettere ed in particolare a investire in questo potenziale enorme di cultura, di scambi economici e commerciali, sulla linea di quanto stava facendo il Governo Prodi e il suo Ministro degli affari esteri, D'Alema.
Adesso, a quanto pare, si mette il freno a mano su questa direzione di marcia, anzi si fa una vera e propria marcia indietro, anche rispetto ai risultati ottenuti in relazione alla legge finanziaria per il 2007. Non voglio parlare poi dei 182 milioni di tagli per i prossimi anni, ai quali si devono aggiungere, per il 2008, il congelamento del Fondo di accantonamento che prevedeva, per il Ministero degli affari esteri, un ammontare di 80 milioni di euro già ridotti ad 8 dal Consiglio dei Ministri e, in base alle ultime informazioni che abbiamo acquisito anche in Commissione Esteri, destinati addirittura ad azzerarsi. E non voglio parlare dell'eliminazione, per i nostri consolati, della possibilità di attingere al Fondo ricavato dal 40 per cento delle tasse e imposte raccolte localmente che sono spesso vitali per l'espletamento delle semplici funzioni amministrative.
Ancora più triste è il capitolo della cooperazione allo sviluppo - lo ricordava poco fa la collega Miotto - non soltanto quella bilaterale - che questo Governo si appresta a diminuire ulteriormente, relegando l'Italia all'ultimo posto tra i Paesi più ricchi e sviluppati - ma anche quella multilaterale, affidata cioè alle grandi agenzie internazionali. Oggi stesso infatti il direttore dell'IFAD, una delle agenzie delle Nazioni Unite che si occupa di agricoltura, ricordava alle Commissioni Esteri ed Agricoltura di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta, come l'Italia non abbia ancora onorato il suo impegno di finanziare anche quest'anno tale Agenzia, tradizionalmente sostenuta dal contributo importante del nostro Paese.
Concludo dicendo che non si rialza così l'Italia, in questo modo la possiamo soltanto azzoppare, in maniera dura e forse irrimediabile Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere in quest'Aula il disagio, la rabbia e l'indignazione di quanti continuano a credere in un grande ruolo dell'Italia a livello europeo ed internazionale.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

FABIO PORTA. Voglio farlo anche a nome dei nostri concittadini residenti all'estero che da questa finanziaria non sono visti né come oggetto di politiche specifiche né tantomeno - come avremmo voluto - come soggetto attivo, fondamentale e strategicamente rilevante del rilancio della presenza italiana nel mondo e della relativa crescita economica del nostro Paese.
Ridurre i Fondi destinati alla nostra rete consolare, dimezzare le risorse per l'assistenza ai nostri connazionali indigenti che vivono all'estero, ridimensionare o eliminare i Fondi per la formazione professionale, la diffusione della lingua, l'internazionalizzazione delle imprese e azzerare o quasi la nostra cooperazione allo sviluppo, tutto ciò vuol dire non rispettare la storia ed il valore della nostra emigrazione, non conoscere la realtà e la dimensione della nostra presenza all'estero. Soprattutto ciò significa non capire come una delle chiavi per lo sviluppo futuro del nostro Paese passi dal rafforzamento e dalla qualificazione del ruolo internazionale dell'Italia e non dalla mortificazione degli italiani nel mondo o dalla riduzione drastica delle

risorse destinate al Ministero degli esteri (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, anch'io sarò più breve di quanto non avrei voluto. Ringrazio anch'io tutti i presenti e i funzionari, per la pazienza che mi dedicheranno. C'è certamente un po' senso di frustrazione di prostrazione rispetto ad un dibattito che toccava e tocca tante materie anche importanti del nostro vivere civile e dell'economia nazionale.
Da una parte, questo decreto-legge e la fiducia che è stata posta dal Governo rendono vano il nostro ragionare, e queste meditazioni notturne rischiano di diventare quasi delle situazioni oniriche, probabilmente ben diverse da quelle evocate dal Presidente del Consiglio nelle sue telefonate.
Certo, la maggioranza dimostra, un volta di più, una difficoltà di rapporto all'interno delle istituzioni e del Parlamento, se è vero, com'è vero, che anche quel provvedimento, che nel decreto-legge sui rifiuti campani voleva accorpare i vari enti ambientali e faunistici (APAT, INFS e ICRAM) in un unico ente, e che in quell'occasione, in base ad un accordo concesso all'opposizione, era stato ritirato, con la prospettiva, poi, di accelerare un disegno di legge di valenza parlamentare, per approfondire tutte le tematiche afferenti a questo accorpamento, nondimeno, il Governo ce l'ha presentato di nuovo in un decreto-legge sul quale cala la scure della fiducia.
Questo, come dico, è sintomatico di un rapporto unilaterale che il Governo vuole con il Parlamento, del quale, forse, anche la stessa maggioranza deve prendere atto con qualche tentennamento. Voglio vedere quanto, alla fine, anche gli amici della Lega Nord sapranno resistere alla tentazione di ribaltare il tavolo, come già hanno fatto in passato, rispetto ad un'agenda politica che sovverte le indicazioni programmatiche della vigilia del voto, come, anche in questa occasione, più colleghi hanno rimarcato.
Questo decreto-legge è, in qualche modo, un decreto omnibus, un decreto «spezzatino», che tocca i più vari temi, dal taglio della carta a quello delle leggi e degli enti, con disposizioni sul procedimento civile piuttosto che amministrativo piuttosto che sul processo del lavoro, e norme che, alla fine, introducono elementi di complessità e di farraginosità.
Penso solo a quella disposizione, di per sé banale, che, sostanzialmente, prevede la cancellazione dal ruolo del procedimento civile, se le parti non si presentano alla seconda udienza.
Ebbene, si introduce una norma transitoria, che mantiene la vigenza di questa norma solo per i processi nuovi, mentre quelli già pendenti non ne sono toccati.
In realtà, anche questa piccola previsione introdurrà un ulteriore elemento di complessità del procedimento civile e giudiziario, che, già di per sé, oggi ha il record di complessità rispetto agli ordinamenti occidentali.
Ancora, si parla di energia, di impresa, di pagamenti in contanti, di tracciabilità dei professionisti, di fisco, di banche; ma la gran parte di queste norme, a ben vedere, non ha neppure quei criteri di necessità e di urgenza che dovrebbero, in qualche modo, presiedere a questa soluzione legislativa.
A ben vedere, vi sono delle normative anche sostenibili, anche plausibili, che, se vogliamo, lo stesso nostro presidente Di Pietro aveva caldeggiato; penso, per esempio, alla norma che libera le risorse dei fondi sequestrati o i beni confiscati alla malavita, che, finalmente, in questo decreto-legge, vengono utilizzati. Ma, anche in questo caso, con

qualche opacità, con qualche furberia, nel senso che, se è vero che secondo questa norma dovrebbero essere finalizzati alle spese di giustizia piuttosto che a quelle di sicurezza pubblica, non vi è una specifica allocazione di risorse su questi due capitoli, perché si mantiene un'alternativa aperta per quanto riguarda la destinazione di questi fondi al bilancio dello Stato.
Non c'è neppure una garanzia che una componente, stabilita per legge, di questi soldi vada effettivamente spesa per la sicurezza e la giustizia. È quindi probabile che, rispetto alle necessità erariali a tutti note, ben poche di queste risorse vadano effettivamente spese poi in quella direzione.
Ma ancora, ci sono alcune discrasie tra l'enunciazione di principio, di per sé condivisibile, e la sua applicazione. Alcune parole chiave hanno caratterizzato anche la campagna elettorale del centrodestra, quali la sicurezza, la ricerca e l'innovazione, il contrasto al carovita, il piano casa, l'impresa in un giorno, l'emergenza energetica, la banda larga, il federalismo; alla fine però come vengono declinate queste previsioni? Con grande titubanza, con molta delegificazione, che lascia poi un «canovaccio» molto indistinto e molto indecifrabile al lettore, e direi anche con delle contraddizioni in termini. In questo il Presidente Berlusconi è un grande affabulatore, nel senso che riesce immancabilmente a declinare un concetto, una parola che ha un senso proprio molto persuasivo, con dei contenuti che in realtà svuotano questo concetto e anzi introducono elementi di contrasto alla sua stessa realizzazione. Per esempio, si parla di «pacchetto sicurezza», si parla di decreto sicurezza, e però nel provvedimento in esame si tagliano in maniera sconsiderata i Fondi destinati alle forze dell'ordine, che proprio oggi hanno inscenato una manifestazione davanti al Parlamento, con - penso - molto imbarazzo non solo da parte della maggioranza, ma anche del Governo, se è vero che poi alcuni interventi correttivi sono stati apportati. Si parla di scuola, di università come elementi strategici nello sviluppo di un Paese che ha fatto del genio italico una delle sue risorse più accreditate, e poi si trovano tagli al mondo degli insegnanti piuttosto che al bilancio dell'università, e anche qui va rimarcata la posizione unanime dei rettori italiani, che hanno stigmatizzato la decisione del Governo di portare tagli così lineari e gravosi, tali da portare al dissesto finanziario le pubbliche università italiane.
Ma ancora, per esempio, sul carovita: si introduce una normativa che non fa altro che differire l'entrata in vigore della class action, che potrebbe essere un effettivo strumento a favore delle associazioni dei consumatori, e viceversa si introduce un ulteriore osservatorio dei prezzi con la pubblicazione su Internet dell'andamento dei prezzi a livello provinciale, come se la massaia o la signora Maria siano così confortate dal fatto di poter accedere ad Internet, questo oggetto probabilmente misterioso per loro, e vedere che il prezzo della loro provincia è più alto o più basso di quanto non sia nella provincia accanto. Mi pare insomma che in questo settore il decreto-legge abbia una funzione antagonista alle sue stesse finalità perché, come dico, la vera parte dispositiva ha differito la possibilità di una tutela giudiziaria della class action, che non avete voluto attuare.
Ma ancora, potrei andare avanti con altri esempi: lo Sportello unico per l'impresa. Abbiamo già delle esperienze pilota molto significative.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

CARLO MONAI. Per esempio, vengo dalla regione Friuli Venezia Giulia, dove questa legge è stata attuata nel 2001, dimostrando una capacità effettiva di ammodernare il sistema impresa in Friuli. Nel testo del provvedimento abbiamo invece semplicemente la previsione di protocolli, di convenzioni, di regolamenti che sono ancora tutti a venire.

Potrei continuare ancora con altri esempi. Certo è che, quindi, il modo con cui avete proceduto alla normazione della materia ci lascia molto perplessi e anche un po' amareggiati, perché si potevano affrontare questi temi con un più alto profilo istituzionale, con maggior condivisione, secondo quello stesso dialogo che il Premier aveva evocato nel momento in cui si è presentato alle Camere per chiedere la fiducia; di rincalzo l'onorevole Cicchitto ha anche detto su Il Giornale che il dialogo va bene, ma l'importante è che si faccia poi quello che dice la maggioranza.
E allora, se questo è il taglio della legislatura, mi pare che questo dialogo si traduca in un monologo assai sterile che penso abbia già impegnato fin troppo la discussione dell'Aula in questa giornata di disagio per il Parlamento, che non ha saputo cogliere dalle tante voci dell'opposizione quegli stimoli e quegli spunti che potevano contribuire a migliorare questo importante provvedimento del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

MARCO PUGLIESE. Signor Presidente, il mio ringraziamento particolare va al Governo, che è qui presente nella persona del sottosegretario Vegas, il quale ha lavorato intensamente in quest'ultimo mese nelle Commissioni bilancio e finanze con una presenza assidua e sempre disponibile a rispondere alle esigenze della minoranza e della maggioranza. La manovra fiscale che questa notte stiamo discutendo in Aula rappresenta, a mio avviso, una radicale svolta nella politica economica del Paese: una svolta di carattere liberale che è stata voluta sia dal Governo, sia dalla maggioranza parlamentare, sia soprattutto dai cittadini.
È questa una manovra fiscale di stampo liberale che dà una totale sterzata al sistema economico-assistenzialistico e statalista attuato dal precedente Governo, il quale - come hanno ricordato prima i colleghi della sinistra - ha portato il Paese al dissesto con l'aumento delle tasse e dei tributi ai cittadini e alle imprese, con l'aumento del debito pubblico e dell'inflazione e un forte calo del prodotto interno lordo. Lo dimostra anche il fatto che l'OCSE, in un rapporto pubblicato tre mesi fa, classifica l'Italia all'ultimo posto in Europa in termini di crescita e sviluppo economico negli ultimi due anni.
Questa manovra fiscale servirà a dare al Paese una sana crescita economica e sociale, con una serie di previsioni che tagliano gli sprechi e le inefficienze pubbliche e private, combattono le evasioni e le speculazioni fiscali, mentre incentivano la flessibilità e la produttività del lavoro e dell'occupazione. Ed è in quest'ottica che dobbiamo riflettere sulla necessità di tale provvedimento: lo Stato costerà di meno, toglierà i vincoli e renderà più facile la vita degli italiani. Con questa manovra, esso risparmierà inoltre 35 miliardi di euro in tre anni: sarà così centrato da parte di questo Governo e di questa maggioranza - che io chiamo «operaia» anche se non è di sinistra né è giustizialista, colleghi di Di Pietro - l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011. Ci arriveremo: e ci arriveremo senza ricorrere a nuove tassazioni.
Nelle Commissioni riunite finanze e bilancio abbiamo lavorato duramente per circa un mese, notte e giorno, per approfondire i contenuti di questo provvedimento. Ed effettivamente l'opposizione, che a quest'ora non c'è perché dorme, ha ragione quando dice che esso taglia ampiamente la spesa pubblica: taglia, però, quella spesa che è improduttiva per il Paese, ossia i costi della politica inefficiente, le consulenze facili, gli enti inutili e la burocrazia della pubblica amministrazione.

Ma questa manovra è solo la premessa per il raggiungimento del vero obiettivo, che sarà il federalismo fiscale, definito come la vera riforma per uno Stato moderno, liberale e certamente più rispettato in Europa. Da parlamentare eletto al sud non posso non rimarcare gli impegni che il Presidente del Consiglio Berlusconi e il Ministro Tremonti hanno mantenuto a sostegno di quest'area geografica.
Dai contenuti e, quindi, dai fatti della manovra si evince che l'85 per cento dei fondi FAS, i fondi per le aree sottosviluppate, sarà speso al sud. Vi saranno investimenti importanti nelle infrastrutture ritenute strategiche - così come ci ha ricordato questa mattina in Aula il Ministro Tremonti -, nei trasporti, nei rifiuti e nell'ambiente, ed una serie di agevolazioni per chi vorrà fare impresa anche in un giorno, nonché per le giovani coppie con il piano casa.
Vi è poi la creazione della banca del Sud, quella che il Governo precedente non è riuscito ad avviare, un organismo di carattere finanziario indispensabile per il mercato del Meridione sia nei confronti di quello nazionale ed internazionale, ma soprattutto per un mercato meridionale italiano che si accinge ad aprirsi verso le aree ed il mercato libero del Mediterraneo. Allora, signor Presidente, pochi onorevoli colleghi, signor sottosegretario, volevo ricordare a tutti che, a distanza di soli tre mesi dall'insediamento di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare, già tanto è stato fatto in materia di rifiuti, di ambiente, di trasporti, di famiglia, di casa, di detassazioni (come l'ICI) e di sicurezza, come abbiamo fatto l'altro giorno.
Ed io sono convinto che se continuiamo a lavorare così, attraverso anche una riforma della giustizia, allora sì che questa manovra finanziaria, prima, ed il federalismo fiscale, poi, daranno la vera svolta al Paese Italia in termini di civiltà, di progresso e di responsabilità politica verso le istituzioni. Grazie, signor Presidente (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Grazie, onorevole Pugliese. Grazie a tutti gli intervenuti e grazie al personale della Camera che ha reso possibile e, per quanto possibile, confortevole questo nostro lavoro (Applausi).

FRANCESCO BARBATO. Grazie anche al Presidente.

Rocco BUTTIGLIONE. Ringrazio io voi. La democrazia vive anche di questi riti che non sono inutili, ma hanno un loro senso profondo.
Il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI GIOVANNI SANGA, ENRICO FARINONE, MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO E FRANCO NARDUCCI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1386-A

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, le vicende politiche e parlamentari che hanno accompagnato la conversione di questo decreto presentano elementi di incredulità e di stranezza. Ci sembra di aver assistito a due diversi film. Il primo vede scorrere i seguenti fatti: la presentazione alla stampa e all'opinione pubblica del Paese del decreto in questione, con l'annuncio dei tempi risicati di discussione ed approvazione in Consiglio dei ministri; in nove minuti e mezzo la manovra economica, che blinda per un triennio il bilancio dello Stato, viene approvata; l'annuncio che questa manovra approvata dal Consiglio dei ministri sarà risolutiva dei problemi italiani; le dichiarazioni fatte in alcune aule di Commissione circa la genialità degli ispiratori, degli estensori, dei protagonisti della nostra politica economica; gli stessi interventi dei relatori nell'ambito della discussione in Commissione, quasi sempre

interventi puntuali e circostanziati per illustrare i contenuti del decreto approvato.
Poi vi è un secondo film, con altre riprese, meno confortanti e meno rassicuranti. Anzitutto, la difficoltà a reperire il testo approvato, difficoltà che anche per noi parlamentari si protrae per diversi giorni: dove sono materialmente i contenuti? Poi l'intervento del presidente della Commissione finanze della Camera, onorevole Gianfranco Conte, che annuncia un emendamento soppressivo della cosiddetta Robin tax, uno dei pilastri della manovra; successivamente, la smentita del presidente Conte e l'annuncio di una revisione, con i rischi di mancata copertura; ancora, i circa duemila emendamenti, la stragrande maggioranza - quasi millecinquecento - della maggioranza parlamentare; poi i contrasti sulla questione del «piano casa» tra il sottosegretario per lo sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture; inoltre, l'intervento dell'Autorità per l'energia, i timori sull'incremento dei prezzi e delle tariffe per l'introduzione della Robin tax; infine, la preoccupazione del Governatore della Banca d'Italia Draghi in merito alla possibilità che le banche riversino sui clienti gli oneri della Robin tax.
Questo secondo film smentisce le certezze da voi manifestate sull'impatto del decreto sull'economia e sullo sviluppo del Paese. Smentisce anche la compattezza della maggioranza: i nove minuti e mezzo non sono certamente bastati a fugare le perplessità, le posizioni diverse e a superare le conflittualità profonde interne a questa maggioranza, che ha presentato appunto centinaia e centinaia di emendamenti, perché non convinta delle scelte fatte dal Governo.
C'è stata una grande finzione accompagnata da una notevole abilità mediatica e da una bella scenografia. Il tutto è durato solo alcuni giorni. Poi si è presentata la realtà per quello che effettivamente è. Sono così seguite centinaia di pagine di emendamenti, cambiamenti radicali, stravolgimenti, fino al maxiemendamento: altro che nove minuti e mezzo!
Adesso, alcune considerazioni sui contenuti.
Questa manovra non aiuta la crescita economica, in un contesto difficile e delicato per l'attività delle imprese, per le famiglie e per i cittadini. Vi è l'esigenza di fare qualcosa che dia un sollievo immediato.
Il Governo deve sostenere i redditi ed i salari da un lato e rilanciare la crescita dall'altro. Al contrario, questa manovra presenta elementi recessivi, taglia gli investimenti relativi all'innovazione e per le infrastrutture e deprime i consumi. Non pone al centro il nodo della produttività. Non può bastare un provvedimento sparuto, una tantum.
L'intera azione di Governo, dalla riforma della pubblica amministrazione agli interventi fiscali, alle liberalizzazioni, alla riforma del mercato del lavoro, deve porsi l'obiettivo della produttività.
Nei due anni passati abbiamo fatto interventi concreti, mirati, strutturati; abbiamo investito nella realizzazione delle infrastrutture necessarie, indispensabili al Paese; abbiamo sostenuto il reddito dei pensionati, abbiamo dato una sorta di «quattordicesima», non un'elargizione una tantum, non una umiliante tessera per acquisti.
Veniamo alla Banca del sud: forse non è una novità; il Ministro Tremonti ci aveva già provato, mi pare nel 2004. È finita con l'autoscioglimento del comitato promotore del progetto. La proposta odierna non la conosciamo bene ma per quel poco che sappiamo ci preoccupa. Potrebbe preoccupare assai anche la Banca d'Italia. L'ABI non si pronuncia.
I precedenti relativi ad operazioni creditizie meridionali non sono buoni. Furono necessari salvataggi a fronte di crisi disastrose. Perché lo Stato si deve cimentare in queste avventure? Si vuole forse creare una nuova Cassa del Mezzogiorno? Il principale problema del sud non è certamente il credito, bensì la legalità, la sicurezza, l'efficienza dei

servizi e della burocrazia, l'assenza di infrastrutture che frenano l'attività imprenditoriale.
Sul tema dell'energia, in particolare il nucleare, non abbiamo pregiudizi. Siamo consapevoli delle difficoltà. Vogliamo affrontare il problema in modo pragmatico, lontani dagli approcci ideologici che in passato hanno condizionato questo dibattito e questa realtà. Il tema del nucleare tuttavia non si può porre in termini di realizzazione di due, tre, quattro centrali nucleari. La questione del nucleare rappresenta un sistema di scelte, di valori e di cultura industriale, di relazioni, che non può essere sganciato dal «sistema Paese» nel suo complesso. Non si risolve con gli annunci e con i proclami: richiede un lungo lavoro di coinvolgimento del tessuto produttivo e della realtà sociale. È un cambio di cultura e di mentalità. Una volta fatta questa scelta non si può tornare indietro. Il Governo deve dire esattamente cosa intende fare, quali sono le sue priorità nel breve periodo e gli investimenti per il lungo periodo. Ci vorrà quindi molto tempo. Non è una risposta immediata al nostro fabbisogno energetico.
Quali sono, allora, le risposte per l'oggi, per questi mesi di difficoltà, direi di emergenza, che è divenuta gravosa per le imprese ma anche per i conti che le nostre famiglie debbono sopportare? Vi è incertezza al riguardo. Il Ministro Scajola nelle scorse settimane aveva ad esempio dichiarato costoso ed inefficiente il taglio delle accise per il caro-benzina. Successivamente si è reso conto della necessità di questo intervento. È il caso di evitare ogni improvvisazione, nell'interesse del Paese: ce lo chiedono gli italiani.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria deve tener conto del contesto economico, nazionale e internazionale, nel quale si situa.
Per cercare di incidervi. È quello che questa finanziaria non fa.
La Borse mondiali, e quelle europee in particolare, continuano a vivere giornate-orso, venerdì neri bruciando milioni e milioni di euro.
I mercati finanziari sono fortemente condizionati con sempre più frequenti, e inquietanti, dissesti di banche succeduti alla crisi americana dei mutui subprime, ormai un anno fa.
Davvero preoccupante, per non dire drammatico, è l'incessante aumento dei prezzi delle materie prime - problema fra l'altro gravissimo per il nostro Paese, che ne è quasi privo - dal gas al petrolio, ai generi alimentari di prima necessità.
Così il tasso di inflazione ha ripreso dopo anni a crescere, deprimendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie, in ispecie di quelle più popolari perché - come è ben noto - l'inflazione colpisce più duramente le fasce deboli e i detentori di reddito fisso.
La Banca centrale europea ha deciso di alzare il costo del denaro, non so quanto inevitabilmente. Ma anche questo produce contrazione di investimenti e spese dei privati, comprimendo la crescita.
Oltre a rafforzare ulteriormente l'euro sul dollaro, come è puntualmente avvenuto: situazione del cambio che ormai ha generato problemi enormi alle esportazioni nella più parte delle imprese continentali.
In questo scenario, la situazione del nostro Paese è, se si può, ancor più grave. Dati Istat dell'altro ieri certificano la crescita del caro vita, ora al 3,8 per cento.
E l'aumento, fatto ancor più grave, è guidato - oltre che dal prezzo dei carburanti - degli alimentari. Il prezzo del pane su base tendenziale è cresciuto del 13 per cento mentre la pasta è aumentata del 22,3 per cento.
Il Bollettino economico di Bankitalia spiega, testuale, che «il ritmo di aumento sui dodici mesi dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha raggiunto nel nostro paese il 4 per cento in giugno». «Un quadro -

prosegue - che presenta rischi al rialzo per l'inflazione e al ribasso per la crescita».
Il 4 per cento di Bankitalia è di più, in termini di inflazione reale, per i percettori di redditi bassi, come ad esempio molti, i più, tra i pensionati e i giovani lavoratori precari. E allora è qui, sul terreno del recupero del potere di acquisto e sul sostegno ai salari e agli stipendi del lavoro dipendente, e alle pensioni, che bisogna lavorare!
Ma il patrio Governo ci informa che salari e stipendi aumenteranno solo se l'economia ritornerà a crescere. Ma senza adottare alcuna misura anticiclica, nello scenario mondiale ricordato, l'economia non può crescere! E infatti sempre Bankitalia prevede al massimo una crescita dell'economia italiana, per il 2008 e anche il 2009, di un misero 0,4 per cento.

Si sarebbe dovuto pensare a misure capaci di fornire alle famiglie italiane strumenti efficaci per contrastare il caro-vita e l'indebolimento progressivo del potere d'acquisto. Abbiamo, purtroppo, una recessione in arrivo e non si fa nulla per salvaguardare i consumi del ceto medio e popolare! Bisognerebbe diminuire le tasse sul lavoro dipendente, aumentando le detrazioni fiscali, ma i paladini della lotta alle tasse hanno preferito mantenerle tutte. Dopo averci fatto per due anni una testa così proprio su questo argomento! Quale incongruenza, signor Presidente!
Insomma, lo ripeto perché è importante: la manovra avrebbe dovuto essere più attenta alla crescita, dando un po' di sostegno ai consumi, quindi ai salari, e agli investimenti, quindi alle imprese.
Ci sono tagli, invece. Tanti tagli.
La contraddizione del Governo sulle tasse - aborrite in campagna elettorale, intoccabili adesso - si ripete, aggravata, in tema di sicurezza, il tema sul quale il centrodestra ha vinto le elezioni.
3,2 miliardi in meno di risorse per la sicurezza significano tagli consistenti, consistentissimi per le forze di polizia, che oggi giustamente hanno manifestato la loro profonda insoddisfazione.
Tagli nel vitale settore della sanità, costringendo così di fatto le regioni - perché finirà così - a reintrodurre i ticket.
Tagli all'università, cioè al futuro di qualità dei nostri giovani, attraverso la riduzione drastica del Fondo di finanziamento ordinario. Disposizioni che, limitando le possibilità didattiche degli atenei, contrastano con gli indirizzi di politica europea sulla ricerca e con il concetto di «missione pubblica» delle università affermato dalla Dichiarazione di Berlino.
Tagli allo sport - sto facendo alcuni esempi, signor Presidente - ove l'80 per cento dei fondi - 120 miliardi di euro - previsti per le promozioni sportive della finanziaria 2008 del Governo Prodi viene tagliato, in particolare la quota riservata ai disabili.
Tagli alle Comunità montane, quelle vere, e tagli ai comuni i quali, se si va avanti così non riusciranno a fare i bilanci del 2009.
Ma, mi chiedo e chiedo al Governo, valeva davvero la pena di abolire l'ICI per poi dover recuperare quei quattrini con questi e altri (non ho citato la scuola, per esempio) tagli?
E come potranno i comuni garantire i servizi sociali essenziali se il mancato gettito ICI non sarà loro coperto integralmente e per tempo? E come glielo si potrà garantire se si riducono la copertura a ciò destinate?
Non voglio farla lunga. Ma quando una crisi economica incombe più che in altri momenti occorre fare delle scelte che cerchino, per quanto possibile, di contrastarla. Non ci si può limitare a cercare di contenere i tagli. E soprattutto non si può scaricarne di fatto il peso sui ceti meno abbienti, tra i quali tra un po' se si va avanti così, dovremo includere anche il ceto medio italiano, senza cioè predisporre misure -

non demagogiche, non caritative tipo la social card - di salvaguardia e protezione.
Dopo di che lo so, la situazione è difficile e nemmeno questo Governo - nonostante la simpatica vignetta di Giannelli che ritrae Berlusconi come un maghetto - ha la bacchetta magica. Non l'avevano nemmeno Prodi e Padoa Schioppa ma voi per puri motivi di propaganda politica li avete massacrati!
La verità è che tagli alle spese vanno fatti sì, ma selezionati. Le priorità si devono vedere. Ad esempio in luogo della detassazione degli straordinari si sarebbe dovuto procedere alla detassazione della quota di salario derivante dalla contrattazione di secondo livello, quella legata ai risultati aziendali più che all'incremento quantitativo del lavoro del singolo, che non sempre, non necessariamente produce più ricchezza aziendale.
Nel provvedimento che ci presentate, spesso i tagli sono indiscriminati e quando si vedono delle scelte sono in una direzione che non è certo quella della tutela dei ceti deboli e dello stesso ceto medio.
Robin Hood non si vede, signor Presidente, in questa manovra. Anche perché non si vede, al di là delle dichiarazioni di facciata, una grande attenzione al recupero dell'evasione fiscale che - come ha dimostrato il precedente esecutivo - apporterebbe denaro fresco alle casse dello Stato, oltre a garantire un po' di equità in questo nostro Paese. Non si vede, non c'è. E infatti in giugno si è registrato un avanzo inferiore rispetto a quello del giugno 2007, tangibile segnale di come molti «contribuenti di frontiera» hanno interpretato il ritorno al potere di Berlusconi.
C'è poi, e concludo, una questione di fondo, sul metodo che il Governo adotta per avviare questa manovra economica. Una questione che si è ormai palesata in questi primi tre mesi di legislatura in tutta la sua preoccupante gravità: l'estensione dei poteri dell'esecutivo a scapito del legislativo.
È stato presentato un decreto-legge di ottantacinque articoli e si è dato pochissimo tempo per analizzarlo e discuterlo. Poi lo si è modificato radicalmente. E il tempo per analizzare le novità è ancora meno. Certo, molti fra i componenti di questo Governo e di questa maggioranza, a cominciare dal Presidente del Consiglio, ritengono occasioni come questo dibattito in Aula delle vuote liturgie nelle quali deputati di seconda e terza fila producono parole prive di reale importanza e quindi meno si discute meno si perde tempo. Ma per questa via si giunge di fatto ad uno stravolgimento della Costituzione. E quindi è doveroso che l'opposizione lanci l'allarme prima che sia troppo tardi.
È una questione, peraltro, che comincia ad essere osservata anche da commentatori esterni ed autorevoli. La riprendeva l'altro giorno un piccolo fondo del Sole 24 Ore, ricordando come la sessione di bilancio in questi trent'anni è riuscita, al di là degli eccessi verbosi ed emendativi che l'hanno caratterizzata, a fare oggetto di discussione di interesse nazionale argomenti che prima erano ignorati, e non solo al grande pubblico.
Ora si procede tramite decretazione d'urgenza, con emendamenti presentati all'ultimo momento dell'ultima notte. Si subisce la liturgia di questo stanco dibattito in un'Aula semivuota e poi si chiude il tutto con un bel voto di fiducia. Arrivederci e grazie!
Se non si restituirà al Parlamento e alle leggi ordinarie il ruolo che a loro spetta in questo Paese, oltre all'emergenza economica, rischiamo di avere presto un'emergenza democratica.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, Intervengo per esprimere alcune valutazioni sul decreto-legge n. 112 del Governo che nasce con l'ambizioso obiettivo di proporre misure urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, e

quindi dell'aggiustamento dei conti pubblici nel 2009 e per gli anni a venire.
L'azione del Governo si inserisce in un contesto economico congiunturale preoccupante sia sul fronte internazionale sia soprattutto su quello nazionale. Il maggiore fattore di freno alle economie occidentali oggi è rappresentato dall'impennata dei prezzi delle materie prime, soprattutto alimentari ed energetiche, che hanno determinato una accelerazione dei prezzi al consumo con il conseguente impoverimento delle famiglie ed una pericolosa crisi di buona parte del sistema industriale italiano sempre meno competitivo.
Malgrado vi siano alcuni punti qualificanti in questo provvedimento, come i buoni propositi in materia di semplificazione degli adempimenti burocratici, ad esempio nella fase di costituzione e di avvio dell'attività di impresa, la semplificazione dei controlli per le imprese certificate o in materia di privacy, tuttavia in questo provvedimento, come anche negli altri provvedimenti economici che avete sottoposto al vaglio di questo Parlamento, mancano risposte adeguate rispetto alle emergenze che il nostro paese deve affrontare.
Vi è una discrepanza evidente fra gli annunci elettorali e i provvedimenti adottati.
Secondo il DPEF il pareggio di bilancio nel 2011 viene realizzato lasciando invariata la pressione fiscale che resterebbe ai massimi storici del 43,3 per cento del PIL. Ma nel programma elettorale non si era forse promessa una riduzione delle imposte a cittadini e imprese?
Sul tema della competitività questo Governo aveva annunciato nel suo programma elettorale di dare spazio all'infrastrutturazione dell'intero Paese per permetterne la competitività e invece in questo provvedimento, come anche nel DPEF, non sono assolutamente non dico rafforzate ma perfino salvaguardate le spese per infrastrutture. Sono preoccupanti le previsioni per la spesa in conto capitale, che dovrebbe ridursi dal 4,5 per cento al 3,3 per cento del PIL e di quella per investimenti fissi, che passerebbe dal 2,4 per cento al 2 per cento del PIL. Il rischio, come denunciato anche da Confindustria, è di porre seriamente in dubbio la programmazione infrastrutturale con particolare riguardo alla legge obiettivo, che è rimasto il principale riferimento della politica infrastrutturale del nostro Paese.
Potrebbero essere messe in discussione anche decisioni di investimento già acquisite.
Se poi guardiamo al Mezzogiorno, in questo provvedimento vi è una consistente riduzione della dotazione di spesa della missione «sviluppo e riequilibrio territoriale» del Ministero dello sviluppo economico, in cui sono allocati gli stanziamenti del fondo aree sottoutilizzate per un importo pari a 7.707 milioni di euro nel triennio, ovvero ad oltre un quarto delle riduzioni complessive pari a 26 milioni di euro nel triennio.
Questo significa che manca totalmente un progetto di sviluppo per il Paese ma soprattutto manca la consapevolezza che non può esistere un futuro di crescita e sviluppo del Paese che escluda il Mezzogiorno.
Voglio ricordare che il sud presenta una dotazione infrastrutturale da terzo mondo e che questa è una delle principali ragioni del suo sottosviluppo.
Nell'ultimo decennio la spesa per infrastrutture al sud si è mantenuta ben al di sotto della media nazionale ed il divario infrastrutturale tra nord e sud rispetto alla metà degli anni Novanta si è accentuato. Questo trend negativo prosegue e questo ci preoccupa molto.
Se mancano le risorse finanziarie per colmare questo gap, allora ci domandiamo se era opportuno decidere che il taglio dell'ICI avvenisse a svantaggio dei fondi destinati alle opere pubbliche nel Mezzogiorno.
Sempre sul tema delle infrastrutture oggi il Ministro Tremonti ha confermato che si vogliono aprire pochi grandi cantieri anziché

disperdere le risorse su mille piccole opere irrilevanti, così confermando un'altra preoccupazione, per la verità già manifestata al Ministro Matteoli in Commissione: che si vogliano penalizzare interi territori, e che si facciano lavorare solo poche grandi imprese a discapito delle medie e piccole imprese che rappresentano l'ossatura del nostro Paese e sono una risorsa indispensabile per la nostra economia.
E infine, su un tema di notevole interesse pubblico come quello dell'alloggio sociale, questo Governo ha introdotto nel decreto una norma (l'articolo 11) sul piano casa che, così com'è, anche alla luce delle ultime modifiche proposte, presenta dei punti di crisi fondamentali: i tempi per l'attuazione del piano continuano a non essere individuati; le risorse, nonostante le modifiche al comma 10, sono ancora insufficienti per garantire l'effettiva attuazione del piano; infine, il ruolo totalizzante attribuito al general contractor lascia temere che l'attuazione delle poche norme a contenuto economico avvantaggi anche in questo caso poche grandi imprese a discapito delle piccole e medie imprese.
Non potendomi dilungare oltre, concludo la mia valutazione intanto rilevando in questo provvedimento una revisione al ribasso degli obiettivi che hanno caratterizzato il programma elettorale della maggioranza e poi l'incapacità di questo Governo di legiferare secondo norme chiare, certe e attuabili, accompagnate da un impegno di spesa disponibile soprattutto quando si tratta di intervenire su questioni che, oltre ad avere un notevole impatto economico, si traducono in misure di notevole interesse pubblico.

Auspico pertanto che almeno su questo genere di misure questo Governo in futuro accetti quel confronto costruttivo privo di posizioni preconcette che il Partito Democratico sta faticosamente cercando di portare avanti, anziché usare lo strumento della fiducia per evitarlo.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, di fronte alla profonda crisi che sta vivendo il nostro Paese il Ministro Tremonti questa mattina ha difeso a spada tratta la decretazione d'urgenza, l'impianto triennale della manovra, lo stravolgimento delle procedure parlamentari e ha riconosciuto che il Paese è in profonda sofferenza. Il Ministro ha concluso il suo intervento chiedendo il sostegno del Parlamento e affermando enfaticamente che il testo sottoposto alla discussione generale è il frutto del lavoro svolto nelle Commissioni, con alcune «marginali modifiche».
Ebbene, che il nostro sistema economico e produttivo sia in stato altamente febbrile è inoppugnabile: la produzione industriale relativa al mese di maggio è andata peggio di quanto ci si aspettasse; i dati certificati dalla Confcommercio dicono che la crisi dei consumi è profonda ed è strutturale, e tocca pesantemente tutti i settori con ampie ricadute sulla produzione industriale e l'andamento negativo della stagione dei saldi, con un crollo stimato al 15 per cento, oltre a confermare che la coperta è sempre più stretta, evidenzia che al commercio viene a mancare la tradizionale boccata d'ossigeno costituita dai saldi e che aumenterà ancora il trend della cessazione delle attività commerciali che già in questo primo semestre registra una forte impennata; moltissime famiglie sono alle prese con problemi finanziari, soprattutto per far fronte alle spese primarie e all'aumento del costo del mutuo sulla casa.
Davanti a questa situazione allarmante per gli interessi dell'Italia sarebbe stato auspicabile un più ampio dibattito tra tutte le forze politiche, soprattutto sul metodo e sulla ricetta proposta per curare il paziente. E invece soltanto le proteste dell'opposizione hanno consentito di strappare qualche giorno di confronto in più per discutere una manovra che si è rivelata, già nella sua genesi frettolosa, poco avveduta tanto

da indurre la maggioranza e il Governo stesso ad intervenire in corsa con numerosi emendamenti e con la questione di fiducia largamente anticipata, invocando l'emergenza.
Io vorrei ricordare a tutti, signor Presidente, onorevole colleghi, che la situazione finanziaria in cui si trovò ad operare il Governo Prodi nel 2006 non era costellata di rose e fiori: un debito pubblico in crescita, la minaccia della procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea a causa dell'elevato deficit sul PIL, l'emergenza salari e l'esigenza fondamentale di rilanciare la crescita del nostro sistema economico. Allora io credo che non si possano dimenticare in fretta gli attacchi durissimi che furono fatti al Presidente Prodi e al suo Ministro dell'economia per la manovra messa in campo per contrastare il declino del Paese e ridare fiato alle imprese. Roma fu tappezzata di manifesti irridenti che accusavano il capo del Governo di mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ma cosa fa con questa manovra il Governo Berlusconi? Forse diminuisce la pressione fiscale? Assolutamente no, anzi l'aumenta per cercare di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011, un obiettivo condivisibile che lo stesso Ministro Padoa Schioppa aveva tenacemente perseguito.
L'allora opposizione, ora maggioranza di Governo, si oppose duramente ad ogni forma di liberalizzazione difendendo interessi corporativi, unendo i propri leader alle categorie che protestavano duramente davanti alla sede del Governo. Il decreto-legge n. 112 si propone di rilanciare lo sviluppo economico, la competitività e la perequazione tributaria, ma i pesantissimi tagli lineari che saranno operati su tutti i settori della vita economica del nostro Paese - dalla sicurezza alla sanità, dalla scuola agli enti locali, dall'università alla politica estera, dalla ricerca scientifica alla difesa, dalla cooperazione allo sviluppo alle politiche sociali - deprimono ulteriormente e irreparabilmente la fiducia dei nostri cittadini nelle istituzioni e nella loro capacità di affrontare con equilibrio l'emergenza economica. Lo riprovano le manifestazioni di protesta che si stanno preannunciando, dalle forze di polizia fino alle molteplici categorie di precariato. Noi riteniamo che si potesse fare una manovra più equilibrata e pro-ciclica in alcuni settori che dovrebbero dare impulso alla ripresa del nostro sistema economico.
Non si capisce, a fronte delle esigenze evidenziate dal Ministro Tremonti, come si possa mettere d'accordo il fuoco che ha ispirato tagli così pesanti per reperire risorse e la fretta con cui si è proceduto all'abolizione della parte residua dell'ICI a quei nuclei familiari che per di più avrebbero goduto della ulteriore riduzione introdotta dal Governo Prodi e sono in grado di pagare la parte restante. È stato detto da parte della maggioranza, «una manovra a costo zero» ma, a parte i problemi di copertura che fino all'ultimo hanno posto interrogativi sul rispetto delle regole vigenti, il costo zero è stato ottenuto procedendo di nuovo a tagli gravosi di provvedimenti già approvati da leggi varate. Che fretta c'era, soprattutto in un quadro di grande incertezza economica, di abolire uno dei pochi strumenti di federalismo fiscale esistente in Italia?
Il Ministro Tremonti ha sfiorato questa mattina il tema del federalismo fiscale, un tema caldo che in questi giorni infiamma il dibattito tutto interno alla maggioranza di Governo.
Ciò che temo è che dietro le eclatanti promesse di un federalismo «mansueto» si celi una prima forma di destrutturazione dei livelli di solidarietà nel nostro Paese che si evolverà, finanziaria dopo finanziaria, in un sempre più ridotto intervento perequativo da parte dello Stato centrale e in un sempre più marcato abbandono dei cittadini delle regioni più povere al loro destino di indigenza.
Pur essendo un convinto sostenitore del federalismo, vorrei ricordare al Ministro Tremonti che spesso il Leviatano, il mostro burocratico di

hobbesiana memoria, è assiso sul campanile. Nelle regioni ove i cittadini sono soffocati dalla delinquenza organizzata e dall'inefficienza delle istituzioni, la dipartita dello Stato centrale rischia di aumentare il grado di asservimento della popolazione civile alle consorterie criminali che già adesso si accreditano come le uniche fonti di sostentamento per gli abitanti di alcune porzioni del territorio nazionale. Con ciò intendo richiamare dunque l'attenzione di tutti sul processo di costruzione del federalismo fiscale.

Che la crisi finanziaria sorta dal pasticcio dei mutui subprime americani abbia ormai assunto proporzioni pandemiche investendo l'economia internazionale è un dato incontestabile. Che su questo incendio, già di per sé incontrollabile, aliti anche un vento perenne di stagflazione, un mix micidiale di crescita dei prezzi e riduzione del reddito, alimentato dal caro-greggio è certo sotto gli occhi di tutti.

Ci si interroga allora sull'adeguatezza della risposta del Governo. Non si possono certo pretendere miracoli ma un impegno utile per fronteggiare una situazione che inevitabilmente acquisirà lo stato di sofferenze e di indigenza di molti nostri connazionali è possibile e va preteso.

Mentre gli interventi di solidarietà si risolvono nella Robin tax e poche altre misure di dubbia efficacia, il provvedimento contiene ben più perniciose azioni di decostruzione e smontaggio dei diritti tradizionalmente riservati ai lavoratori dipendenti. Dietro le misure di semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro dipendente (introduzione del registro unico del lavoro) si nascondono sostanziali riduzioni dell'impianto sanzionatorio a carico degli imprenditori che assumono in nero e quindi un incentivo al lavoro sommerso contro il quale il precedente Governo aveva impostato una parte importante della propria politica economica.

Credo che stiamo dimenticando il principio di solidarietà tanto caro a Giorgio La Pira nell'ispirare l'articolo 2 della Costituzione. Una solidarietà che non riesce a intravvedersi neanche sul piano internazionale, nonostante che il Presidente del Consiglio dica al G8 di voler aumentare la contribuzione italiana, e che comunque ha ricadute sulla prospettiva di sviluppo sostenibile
recentemente riaffermata dalla Campagna delle Nazioni Unite per gli obiettivi del millennio venendo a ledere gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese e tradendo l'esigenza etica in termini di diritto delle generazioni future. Infatti desta preoccupazione la riduzione di 170 milioni all'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo a partire dal 2009, così come si evince dall'articolo 60 del decreto n. 112 in questione e ciò costituisce una chiara dichiarazione politica nel non voler raggiungere gli obiettivi del millennio, così come previsti per il 2015.

In questa prospettiva non siamo in grado di dare un contributo reale alle sfide della fame, dell'ambiente e dei cambiamenti climatici che invece si possono sconfiggere con la cooperazione.

Oggi più che mai abbiamo bisogno, per affrontare le sfide che ci attendono a livello internazionale, di difendere la ricerca scientifica, progettando i meccanismi indispensabili affinché la dinamica culturale tra innovazione e conservazione consenta agli uomini di cooperare sempre meglio con l'ambiente in cui vivono, e facendo saggi investimenti a lungo termine sulla scienza di base che è anche intelligenza, know-how oltre che produzione di alta tecnologia. Ma come può avvenire questo con gli ingenti tagli alla ricerca e all'università?

In tema di tagli vorrei richiamare quelli gravosi apportati all'intera struttura del MAE. Per ridare slancio all'Italia occorre puntare alla realizzazione di «reti di imprese» che sappiano espandersi nel mondo, dove le aziende creative e quelle tecnologicamente innovative possano crescere vicine e svilupparsi, puntando sulla creatività e sulla piccola e media imprenditorialità italiana. Ma come può lo Stato aiutare questo

processo, fare la sua parte, quando si decurtano i fondi destinati al Ministero degli affari esteri che si vede costretto ad una ristrutturazione basata prevalentemente sui tagli ai costi senza fare una valutazione strategica nella prospettiva di una razionalizzazione efficace?
Bisogna tagliare ed allora chiudiamo i consolati anche se l'accorpamento aumenterà la spesa immediata legata ai costi di riposizionamento delle strutture come nel caso di Berna. Ma tagliare per abbattere costi senza chiedersi quale sviluppo prospettico precludiamo non credo sia proficuo. Come può lo Stato seguire passo passo quelle piccole e medie imprese accompagnandole alla conquista del mondo se le istituzioni competenti non hanno i finanziamenti necessari per offrire il supporto più elementare che le rappresentanze dell'Italia dovrebbero e devono dare? Appare allora evidente la discrasia tra le finalità di sviluppo della competitività enunciate nel titolo del decreto e gli effetti negativi della destrutturazione della nostra rete di presenze all'estero. Evidentemente non riusciremo a contribuire alla realizzazione del vantaggio competitivo necessario oggi al nostro Paese.
In tempi in cui bisogna affrontare la crisi economica con il rigore dei provvedimenti è bene ricordarsi che nella rigidità dell'inverno forse è meglio non tosare sempre le stesse pecore. Vale a dire che alla fine sono sempre i più deboli a pagarne le spese anche se si vuol far credere il contrario. E la grande comunità italiana residente ovunque nel mondo subisce un duro colpo da questo provvedimento, ma non si rassegna all'incapacità di un Governo di vederla parte importante e attiva del nostro sistema Paese. Con molta probabilità le previsioni fosche sull'andamento stagionale del turismo in Italia che i media ci propinano con feroce regolarità, saranno ancora una volta attenuate dalla fedeltà di tantissimi connazionali che di in anno in anno alimentano il flusso del turismo di ritorno.

</ text >

< text 57 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 57 di martedì 30 settembre 2008

INDICE

Interventi sui lavori della Camera

Nome del file: 2132_20080930_R.xml
Attività non legislatitva
Interventi sui lavori della Camera N:LAVCAME:Interventi sui lavori della Camera
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Bruno TABACCI|0
Deputato||Antonello SORO|0
Deputato||Renato CAMBURSANO|0

Sull´ordine dei lavori, per un´informativa del Governo sulle conseguenze della crisi dei mercati finanziari internazionali [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Sull'ordine dei lavori (ore 12,38).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che non sfugga a nessuno che, in questi giorni, l'uragano sui mercati finanziari sta sconvolgendo la vita del pianeta. In queste ore abbiamo avvertito la pronta sensibilità del Ministro dell'economia e delle finanze, che questa mattina ha convocato il comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria all'indomani della decisione del Congresso degli Stati Uniti, che ha in qualche modo ulteriormente aggravato la prospettiva per la finanza internazionale.
Sappiamo che in queste ore quasi tutti gli italiani che hanno risparmi vivono con apprensione i dubbi sul proprio futuro. Abbiamo notato che la presidente della Confindustria italiana sta chiedendo a tutti un momento di riflessione e di pronta reazione, per attivare e conoscere quanto è possibile nel nostro Paese.
Sappiamo che ieri ed oggi importanti istituti bancari italiani hanno subito il pesante impatto di questa crisi finanziaria. Abbiamo letto in queste ore che l'amministratore delegato della FIAT esprime la certezza di un ineludibile impatto sulla principale industria italiana di questa crisi nei mercati internazionali. Sappiamo che tutti sono molto preoccupati, con eccezione del Ministro degli affari esteri Frattini, il quale, invece, ci rassicura sul futuro delle sorti italiane.
Signor Presidente della Camera, noi chiediamo se non sia il caso che il Parlamento italiano in queste ore abbia la possibilità di sentire dal Ministro dell'economia e delle finanze o dal Presente del Consiglio quale sia esattamente la valutazione che il Governo dà di questa condizione, e su questo avere un momento di incontro con il Parlamento.
Pensiamo che sia il minimo che un Parlamento democratico in questa situazione
debba e possa fare (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, l'indicazione del collega Soro mi sembra molto ragionevole. D'altro canto sembra che il Parlamento italiano, occupandosi della sua ordinaria amministrazione, sia astratto rispetto a questioni che stanno imperversando sulla scena dell'economia mondiale, creando uno spazio di grande negatività, rispetto al quale l'idea che in queste ore il Ministro dell'economia e delle finanze continua a spiegarci, che noi in fondo non siamo toccati se non marginalmente, appare un'astrazione.
Noi saremo toccati, come è naturale che sia, dentro un processo che coinvolge l'economia americana, ma che conseguentemente avrà dei risvolti pesanti. Tra l'altro, da due trimestri siamo in presenza di un PIL negativo, quindi siamo, anche tecnicamente, in una fase di recessione. Non so come si possa pensare di non dedicare un'attenzione puntuale e

precisa, anche per richiamare l'attenzione non solo dei mercati, ma anche di coloro che si occupano delle questioni economiche nel nostro Paese, dimostrando che la politica non è disattenta, non parla d'altro, non si occupa di cose meno importante e meno decisive.
Pertanto credo che la richiesta del collega Soro sia assolutamente motivata, e ad essa il gruppo dell'Unione di Centro si richiama (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ringrazio il presidente Soro della richiesta che ha fatto, alla quale mi associo a nome dell'intero gruppo dell'Italia dei Valori. Quello che sta accadendo fuori da quest'Aula non può non vederci coinvolti in un esame attento e puntuale. Nascondersi dietro affermazioni generiche, tipo che l'Italia non è toccata da eventi catastrofici che invece avvengono nel resto del mondo, significa avere una visione miope.
Basta ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sono state nazionalizzate due grandi banche europee, la Fortis e la Dexia.
Quest'ultima, come ricorderanno i colleghi, acquistò qualche anno fa la Crediop, che era uno dei terminali degli enti locali per l'erogazione di credito, di prestiti, così come Dexia è uno dei maggiori sottoscrittori di prestiti obbligazionari emessi dagli enti locali e dalle regioni.
Quali ricadute avranno simili provvedimenti? Si immagina un maxi-intervento da parte della Cassa depositi e prestiti: con quali risorse?
Io credo che sia doveroso da parte del Governo venire immediatamente in Aula a riferire su come stiano andando le cose e, soprattutto, su quali provvedimenti si intendano intraprendere. Lo chiedono il Paese, i lavoratori, gli imprenditori, tutta la classe politica: il Governo, sordo rispetto a questi aspetti, ha il dovere di venire a riferirci (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Agli onorevoli Soro, Tabacci e Cambursano assicuro che la Presidenza riferirà al Governo quanto richiesto da parte delle opposizioni.

</ text >

< text 58 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 58 di mercoledì 1 ottobre 2008

INDICE

Interventi sui lavori della Camera

Nome del file: 2191_20081001_R.xml
Attività non legislatitva
Interventi sui lavori della Camera N:LAVCAME:Interventi sui lavori della Camera
Attività non legislatitva

Interventi in materia costituzionale N:PCOSTRE:Interventi in materia costituzionale
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Pier Ferdinando CASINI|0
Deputato||Antonello SORO|0
Presidente||Antonio LEONE|0
Deputato||Massimo DONADI|0

Sull´ordine dei lavori, per ribadire la richiesta di un´informativa del Governo sulla crisi finanziaria [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Sull'ordine dei lavori.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, faccio perdere all'Assemblea e a lei trenta secondi. Tuttavia, credo che in questa sede non possiamo essere del tutto estranei a quanto sta capitando nel mondo e anche nei mercati finanziari italiani. In queste ore molti Parlamenti sono impegnati in prima persona a fronteggiare la drammatica crisi economica e finanziaria. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo di poche ore fa è stata chiesta chiarezza sul programma di domani. L'opposizione - ma credo che questo sia un interesse ampiamente condiviso anche dai colleghi della maggioranza, perché può essere anche un'opportunità per rassicurare il Paese - ha chiesto che domani il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti venga in questa sede per rendere un'informativa sulla crisi finanziaria e anche per portare e introdurre il dibattito sul disegno di legge finanziaria e sulla nota di assestamento. Ancora questa sera, alle 8 non sappiamo quale sarà il programma di domani. Il Ministro Tremonti ha fatto sapere che è disponibile a venire domattina dalle 8,30 alle 9,30. Onorevoli colleghi, lo dico con molta sincerità. Credo che qui vi sia un problema di dignità e di serietà del Parlamento, che non riguarda una parte, ma tutti (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori). Non credo - se ci pensano bene i colleghi della maggioranza - che questo sia un problema che possono lasciare agitare a noi, come se dovessimo fare la controparte rispetto a loro. Qui non c'è una parte e una controparte. In questo momento, non parlo da membro di un partito di opposizione, ma da parlamentare. Credo che tutti i parlamentari, che peraltro già sono soggetti ad una campagna di denigrazione anti-istituzionale che tutti sono compiacenti a promuovere, abbiano l'interesse che il Parlamento venga considerato dall'opinione pubblica una cosa seria.
Se si vuole dare una parola di certezza agli italiani, se si vuole rassicurare (o, se non c'è da rassicurare, non rassicurare, questa è una questione che riguarda il Ministro e il Governo, non me), se si vuole dare una prova di definitività davanti a questa crisi drammatica, la sede è questa. L'annuncio non può esser dato a Porta a porta o in altri

programmi televisivi, la rassicurazione o meno non può essere data fuori da qui (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori), perché così facendo accettiamo una certa idea. Onorevoli colleghi, scusate, lo dico con sincerità, questo è un problema - mi appello alla vostra coscienza - è un problema che riguarda anche voi.
È un problema che riguarda il Presidente della Camera in primo luogo, il quale più di tutti noi in questo momento, per il ruolo altissimo che ricopre, deve avere a cuore la nostra dignità. Noi non siamo in condizione di ricevere il Ministro Tremonti nei ritagli di tempo rispetto alle questioni di cui si sta occupando (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro). Il Parlamento non è composto da passacarte!
Se noi accettiamo questa deriva, onorevoli colleghi, altro che decretazione d'urgenza; si arriverà all'idea che il Parlamento è considerato un orpello inutile dove basta che vengano i cinque presidenti di gruppo a risolvere i problemi, invece che andare al bar al mattino. Onorevole Presidente Leone, io la conosco, so che lei è uomo di parte ma in quella sede, su quella sedia, rappresenta tutti. Chiedo a lei e al Presidente Fini di difendere la dignità del Parlamento e di pretendere che il Governo, nella sua massima espressione del Ministro dell'economia e delle finanze, venga non nei ritagli di tempo, ma quando il Parlamento lo richiede, naturalmente compatibilmente con gli impegni internazionali, ci mancherebbe altro; non si tratta di fare delle bambinate, ma di difendere la dignità del nostro ruolo. Noi chiediamo chiarezza sul programma di domani e sulle comunicazione del Ministro Tremonti (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

MARIO PEPE (PdL). Bravo! Bravo!

Antonio LEONE. Le ricordo, per quanto attiene alla chiarezza del calendario che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, i punti all'ordine del giorno della seduta di domani (che saranno poi letti a fine seduta) prevedono: l'esposizione economica e finanziaria relativa al bilancio di previsione alle 8,30 con il Ministro Tremonti; si passerebbe poi all'esame della nota di aggiornamento e al seguito del collegato alla manovra finanziaria, insieme alle mozioni ed alle interpellanze urgenti.
Per quanto attiene all'argomento da lei richiamato, posso solo dirle che, come sanno coloro che hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, non si è trovato un punto di intesa sull'informativa del Governo a proposito della crisi. Quello che le posso dire è che la Presidenza si riserva di verificare, assieme ai presidenti di gruppo, la possibilità di reintrodurre tale punto per capire quando, come e dove accedere alla richiesta fatta dall'opposizione.
È chiaro che ciò non spetta in questo momento a chi momentaneamente sta presiedendo, ma mi farò carico di rappresentare alla Presidenza questa sua richiesta e questa sua insistenza, per verificare - torno a ripetere: assieme ai presidenti di gruppo - la possibilità di accedere alla richiesta posta da lei e in precedenza da altri rappresentanti dell'opposizione.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, insisto solo un minuto su un tema sul quale abbiamo posto il problema ieri e su cui abbiamo largamente discusso nella conferenza dei presidenti di gruppo. Vorrei che fosse chiaro

all'Aula che non c'è bisogno di una riunione dei presidenti dei gruppo, ma di individuare quale sia nell'agenda del Ministro dell'economia la priorità.
Noi pensiamo che in tutto il mondo, in queste ore, i Governi abbiano una priorità: i Ministri dell'economia di tutto il mondo chiederebbero al Parlamento di essere ricevuti per rassicurare i propri cittadini, per dare informazioni, per farsi carico di coinvolgere i Parlamenti in una tempesta che sta mettendo in gioco l'economia del mondo e che non risparmia l'Italia.
Non ci si dica ancora che il Ministro domani ha una agenda piena: questa non è una qualunque cosa. Per gli italiani questa è la cosa. Noi non torneremo alla Conferenza dei presidenti di gruppo per sapere se ha trovato dieci minuti nella mattina o nel pomeriggio di domani. Il Ministro deve venire qui come prima cosa e, prima ancora di affrontare i temi ordinari che sono all'ordine del giorno di questo Parlamento, deve dirci cosa il Governo pensa di ciò che sta accadendo nel mondo. È da due giorni che lo chiediamo e da due giorni che ci sentiamo dire che il Ministro ha un'agenda piena. Questo è insopportabile!
Signor Presidente, vorrei che lei consegnasse al Governo - non a quello che è presente ma a quello che è abitualmente assente - non una preoccupazione, ma una indignazione (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, intervengo per correggerla, anche se amichevolmente (mi consenta il termine). Non è che in Conferenza dei presidenti di gruppo non si sia trovata un'intesa, ma finora non si è trovata la disponibilità del Ministro Tremonti a venire in Parlamento ed informare questo Parlamento e gli italiani su una situazione che è a dir poco preoccupante (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).
Il punto è - e ciò è ancora più grave - che lei non ha affermato alla fine un'inesattezza, nel senso che, fino ad ora - la cosa diventa davvero incomprensibile -, il Ministro dell'economia e delle finanze insiste per non venire in Aula a riferire sulla crisi finanziaria, ma insiste nel voler venire in Aula per riferire all'interno di altri spazi istituzionalmente deputati ad altri temi. Domani, infatti, il Ministro sarebbe dovuto venire a riferire sulla nota di aggiornamento al DPEF e su altre questioni.
Preoccupa davvero l'opposizione, quindi - ma credo che dovrebbe preoccupare tutti i parlamentari in quest'Aula -, il fatto che, fino ad ora, da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, non solo non sia stato fatto uno sforzo, ma, anzi, si sia cercato di evitare questa occasione, che noi riteniamo assolutamente indispensabile, anche solo considerando alcuni dati.
Ormai sono giorni in cui non solo le borse d'oltreoceano, ma anche la borsa italiana è oggetto di cali pesantissimi: in particolare, una parte del sistema creditizio italiano risulta sotto pesante attacco da parte di speculazioni finanziarie.
Negli ultimi quattro mesi - non intendo, con ciò, imputare la responsabilità a questo Governo - il differenziale tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e i titoli di Stato tedeschi è aumentato del 50 per cento. Ciò significa una sfiducia verso il «sistema Italia» da parte dei mercati internazionali.
In questi giorni, la situazione vede non solo il mercato azionario, ma anche quello obbligazionario sotto una pesantissima pressione: ciò significa che esistono, latenti nel sistema, margini di rischio che oggi

sono tali da poter implicare una mancanza di tenuta che può coinvolgere l'intero sistema economico Paese.
Ed in queste condizioni, il Ministro dell'economia non trova un'ora del suo sicuramente preziosissimo tempo per informare questo Parlamento ed i cittadini italiani, al di là delle poco rassicuranti (lo dico sinceramente), quanto banali dichiarazioni del Premier, secondo le quali l'Italia è un Paese manifatturiero e noi possiamo dormire sonni tranquilli. Ci scusi, ma non siamo così poco attenti, accorti e informati da poterci sentire rassicurati da queste dichiarazioni! Ribadiamo ancora una volta, quindi, una richiesta, che è un appello preoccupato, allarmato e, a questo punto, sinceramente e profondamente deluso per il comportamento del Ministro dell'economia, che, in questa fase così delicata, non sta dimostrando né rispetto né sensibilità per i bisogni dei cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Onorevole Donadi, la ringrazio per la precisazione. Era chiaro che mi riferissi ad un'intesa nei confronti del Governo, non all'interno dei componenti della Conferenza dei presidenti di gruppo. Sarà mia cura riferire, in maniera puntuale e precisa, le vostre preoccupazioni e le richieste di tutti i colleghi che sono intervenuti al Presidente Fini, che sicuramente si farà carico di trasmetterle a chi di dovere e al Governo.

</ text >

< text 59 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 59 di giovedì 2 ottobre 2008

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 2250_20081002_R.xml
Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività non legislatitva
Comunicazioni del Governo N:COMGOV :Comunicazioni del Governo
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Pier Ferdinando CASINI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Governo|MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)|Giulio TREMONTI|0

 Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione   [Scheda]

Intervento del Ministro dell´economia e delle finanze

RESOCONTO   STENOGRAFICO

Esposizione economico-finanziaria ed es- posizione relativa al bilancio di previsione.

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca: Esposizione economica-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.
Ricordo che questa esposizione costituisce un adempimento preliminare all'esame parlamentare della manovra di bilancio, previsto dalla vigente legislazione. L'esposizione ha luogo presso la Camera a cui sono trasmessi per la prima lettura i disegni di legge concernenti la manovra economica.

(Intervento del Ministro dell'economia e delle finanze)

Gianfranco FINI. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1o marzo 1964, n. 62, espongo oggi al Parlamento, nella forma legale e rituale dell'esposizione economico-finanziaria, le caratteristiche fondamentali della politica di bilancio del Governo, come definita prima nel DPEF 2009-2013 e poi nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133. Al DPEF e al decreto-legge n. 112 citato è stata aggiunta la nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013, nota con cui il Governo ha provveduto ad aggiornare il quadro di finanza pubblica per il 2008-2013. La relazione previsionale e programmatica per il 2009, relazione che viene presentata contestualmente alla nota citata, recepisce conseguentemente le nuove stime ivi contenute, aggiornando le previsioni e confermando l'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2011.
In particolare, sono riviste le previsioni di crescita del prodotto interno lordo per l'anno corrente dallo 0,5 per cento, indicato nel DPEF, allo 0,1 per cento indicato nella nota. Per l'anno prossimo la revisione è stata di pari entità, dalla 0,9 allo 0,5 per cento. Anche il profilo atteso per il biennio 2010-2011 risulta conseguentemente più debole, mentre a fine periodo si ricolloca all'1,5 per cento precedentemente stimato. Infatti, già a partire dall'ultimo trimestre del 2007 l'economia italiana ha mostrato un andamento sostanzialmente stagnante. Nel secondo trimestre del 2007 si è di riflesso manifestata una contrazione del prodotto interno lordo. Tutte le componenti della domanda hanno simmetricamente frenato. Questo è dovuto all'operare di vari fattori negativi: il rincaro dei beni energetici ed alimentari che ha inciso, tra l'altro, sui consumi delle famiglie; l'apprezzamento dell'euro, che ha indebolito la domanda estera; una correzione superiore alle attese nel settore delle costruzioni; infine, la crisi finanziaria. In generale, la congiuntura economica rimane caratterizzata da un elevato grado di incertezza.
Pur in questo quadro il Governo conferma il percorso indicato nel DPEF 2009-2013. Le non rilevanti differenze del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, rispetto al DPEF, derivano principalmente dai seguenti fattori: il citato indebolimento delle prospettive di crescita dell'economia italiana; una più puntuale ripartizione tra le categorie di entrata e di spesa della manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2011; le modifiche alla manovra introdotte in sede di conversione dei provvedimenti attuativi; l'aggiornamento del conto delle pubbliche amministrazioni per il 2008 (ciò in base al connesso monitoraggio); le variazioni ai tassi di interesse derivanti dalle turbolenze nei mercati finanziari. Per il 2008 l'indebitamento è stato confermato al 2,5 per cento del prodotto interno lordo.

Il saldo sconta una ricomposizione del conto che lascia, tuttavia, sostanzialmente invariato in termini nominali il livello dell'indebitamento netto, ciò per effetto di variazioni compensative. In particolare, la compensazione si manifesta dal lato delle entrate come minori entrate per 0,7 miliardi risultanti da una riduzione delle imposte indirette per circa 3,6 miliardi, maggiori imposte dirette per 2,3 miliardi, maggiori contributi sociali per 0,5 miliardi, ciò per effetto della dinamica positiva dei redditi da lavoro dipendente in alcuni comparti del settore privato. Dal lato delle spese l'aumento degli oneri per interessi è compensato da economie di spesa.
Nell'insieme, per gli anni 2009-2013, il quadro di finanza pubblica indicato nella relazione conferma gli impegni presi con l'Unione europea. Tali impegni prevedono, dal lato della Repubblica italiana, il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2011. L'effetto complessivo dei fattori di variazione indicati in precedenza determina un peggioramento dell'avanzo primario rispetto a quanto indicato nel DPEF per 0,1 punti percentuali del PIL relativamente al periodo 2009-2013, ad esclusione del 2011, quando il peggioramento risulta pari a 0,3 punti, comunque compatibile con il close to balance su cui si calcola il pareggio di bilancio.
L'indebitamento netto in rapporto al PIL cresce di 0,1 punti percentuali nel 2009, di 0,2 punti nel 2010 e nel 2011 e 0,1 punti negli ultimi due anni considerati per effetto del diverso profilo della spesa per interessi. In particolare, l'indebitamento netto per il 2009 viene ricollocato al 2,1 per cento del PIL. La revisione, pari ad un decimo di punto, è riconducibile ad un moderato rialzo della spesa, compensato solo in parte dall'andamento delle entrate.
Le nuove stime delle entrate scontano una ricomposizione del prelievo fiscale: il minor gettito previsto per il comparto tributario, determinato dal ridimensionamento delle imposte indirette, risulta, in particolare, più che compensato dalla maggiore crescita dei contributi sociali. Le stime per le entrate tributarie incorporano un'elasticità di base in rapporto al prodotto interno lordo pari a circa 1,1 per il 2009 e 0,96 per il 2010. Questi valori, elaborati secondo i modelli di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, riflettono l'evoluzione prevista del quadro economico e considerano gli effetti differenziali sul gettito di tutte le manovre, incluse quelle passate ed inclusi gli eventi una tantum.

Per gli anni successivi prosegue la riduzione del disavanzo. L'indebitamento netto si riduce all'1,2 per cento del PIL nel 2010 e si colloca allo 0,3 per cento nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente dal 3,9 per cento del PIL nel 2010 al 4,9 per cento nel 2013. La spesa per interessi in rapporto al PIL si riduce dal 5,1 per cento del 2010 al 4,8 per cento del 2013.
In presenza di un rafforzamento dell'azione di razionalizzazione l'incidenza della spesa corrente primaria si ridimensiona gradualmente dal 40,1 per cento del PIL nel 2008 al 38,6 per cento del PIL nel 2013. La dinamica della spesa corrente primaria si manifesta in rallentamento registrando, nel quinquennio 2009-2013, un tasso di incremento medio annuo del 2,4 per cento in termini nominali, a fronte di un aumento medio annuo del 4,4 registrato nel biennio 2007-2008.
La riduzione dell'incidenza fiscale si è subito concentrata sull'eliminazione dell'ICI sulla prima casa e sulla detassazione dei contratti di produttività. La riduzione stabile e significativa della pressione fiscale è obiettivo fondamentale del Governo, obiettivo che non è stato ancora possibile realizzare in questi cinque mesi (la fiducia è stata ottenuta il 15 maggio) di azione del Governo.
Non è stato possibile farlo in questi primi mesi in ragione della priorità attribuita, oltre che agli impegni assunti dalla Repubblica

italiana in sede comunitaria, anche in dipendenza dell'esigenza di mettere in sicurezza il bilancio dello Stato.
Il risanamento finanziario che ne deriverà, insieme con la riforma fiscale federale e con il miglioramento del ciclo economico, consentiranno di liberare le risorse necessarie per realizzare entro la legislatura non un aumento, come finora è stato, ma una significativa riduzione dell'incidenza fiscale sui cittadini e sulle imprese italiane.
Nel 2008 il saldo di bilancio in termini strutturali peggiora di 0,2 punti percentuali del PIL rispetto al DPEF, soprattutto per effetto del minore output gap. Dopo tale temporaneo peggioramento, il percorso di risanamento riprende fino a raggiungere l'obiettivo di medio termine del bilancio di pareggio del 2011, come concordato in sede europea.
Nel quadriennio 2008-2011 la correzione complessiva ammonta a oltre due punti percentuali del prodotto interno lordo. Nel 2008, in presenza di una lieve revisione in rialzo del prodotto interno lordo nominale, il debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo è stimato collocarsi al 103,7 per cento. Nel 2009-2013 il rapporto debito-PIL è previsto ridursi gradualmente attestandosi sotto il 100 per cento nel 2011, come indicato nel DPEF, fino a raggiungere il 91,9 per cento nel 2013.
A differenza di quanto avveniva in precedenza, con la manovra triennale qui in discussione, la politica di contenimento e riduzione della spesa pubblica si sviluppa da un lato attraverso un'effettiva programmazione triennale di contenimento degli andamenti di finanza pubblica, dall'altro lato incidendo non solo sui criteri discrezionali, ma anche sui meccanismi legislativi di spesa. Ciò renderà efficace il percorso di riduzione della spesa pubblica.
Nel disegno di legge di bilancio è stato infine confermato l'assetto organizzativo della spesa, ripartito per missioni e programmi. La struttura funzionale del bilancio è, infatti, indispensabile per garantire scelte consapevoli da parte del Parlamento. La nuova classificazione del bilancio dello Stato è stata fino ad ora elaborata a legislazione vigente. Nel prossimo futuro, prima della prossima sessione di bilancio (credo sia un impegno condiviso), sarà necessario definire una nuova sistematica normativa, anche in riferimento ed in armonia con l'ormai indispensabile attuazione del federalismo fiscale.
In conclusione, la stabilizzazione triennale della manovra (basata sul superamento del differenziale tra parte dispositiva e parte programmatica) e l'anticipo dei contenuti sostanziali della manovra prima dell'estate e prima dell'impatto della crisi finanziaria ed economica mondiale, ci paiono elementi tali da giustificare e da qualificare la politica di bilancio di questo Governo come fatta nell'interesse del Paese.
Un'ultima nota: la crisi finanziaria (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Segnalo che l'intervento richiesto in termini di legge è in base all'articolo 1 della legge 1o marzo 1964, n. 62: questo è stato chiesto!
Il protocollo sottoscritto in conformità al memorandum di understanding sulla cooperazione tra supervisori bancari, banche centrali e ministeri delle finanze dell'Unione europea, in caso di situazioni di crisi finanziaria, prevede Paese per Paese l'istituzione di un comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria. In Italia, il comitato era stato già costituito e si è riunito da ultimo il 24 e il 30 settembre. Una precedente riunione dello stesso organo, di cui fanno parte Banca d'Italia, CONSOB e ISVAP, si era tenuta prima della pausa estiva, già il 29 luglio. In particolare, nell'ultima riunione del 30 settembre sono stati esaminati tanto gli andamenti dei mercati quanto i dati forniti dalle autorità di supervisione e vigilanza, dati ufficiali secondo cui le conseguenze della crisi sul sistema bancario e assicurativo italiano

rimangono contenute. La situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata. Il Governo nella sede del comitato ne ha preso atto.
Il comitato ha ritenuto opportuno continuare a mantenere sotto costante osservazione la situazione. Al fine di proteggere il mercato italiano da attacchi di natura speculativa che trovano alimento dal perdurante clima di incertezza del sistema finanziario internazionale, il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Governatore della Banca d'Italia, si è impegnato ad adottare le misure necessarie per garantire la stabilità del sistema bancario e per difendere i risparmiatori.
Sul piano internazionale, credo rilevante quanto e forse più del piano nazionale, la nostra azione si è svolta di continuo a tutti livelli in stretto contatto con i principali partner e nei diversi formati istituzionali. Parte del lavoro ha richiesto e richiederà iniziative da realizzare anche nel breve termine. Un seguito di iniziative, più di medio e lungo periodo, sono in fase di preparazione. In particolare, la Commissione europea ha approvato ieri la proposta di riforma dei requisiti di capitale delle società finanziarie; a questa proposta farà seguito un'ulteriore proposta di riforma della regolamentazione delle società di rating. Io credo che nel momento presente il tema delle regole contabili sia un tema di rilievo fondamentale.
Sabato pomeriggio a Parigi è stata convocata dalla Presidenza dell'Unione europea la riunione dei quattro Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri del G7 (Francia, Italia, Germania e Regno Unito). Subito dopo, tra lunedì e martedì in Lussemburgo, prima nella forma delle riunioni dell'Eurogruppo e poi nella forma a 27, saranno i ministri dell'economia e delle finanze europei ad approfondire la situazione e a coordinare la loro azione. La settimana prossima, venerdì 10, confronteremo a Washington i nostri elementi di informazione e di valutazione e le nostre prospettive di azione in ambito dei ministri delle finanze del G8 (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Gianfranco FINI. Ricordo che, per prassi costante e ininterrotta, dopo l'intervento del Governo in ordine all'esposizione economico-finanziaria e all'esposizione relativa al bilancio di previsione non si dà luogo a dibattito. Pur tuttavia, in ragione in particolar modo della parte conclusiva dell'intervento dell'onorevole Ministro, darò la parola ad un rappresentante per gruppo, che ne faccia richiesta, per non più di cinque minuti.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, la ringrazio della cortesia. Debbo dire che il mio gruppo rinuncia ad intervenire perché il Ministro dell'economia e delle finanze evidentemente ha ritenuto di cogliere questa occasione per parlare solo degli argomenti all'ordine del giorno. Evidentemente ritiene che sia inutile parlare della grande questione economica e finanziaria che crea perturbazioni in tutti i mercati del mondo. Probabilmente ha ritenuto che trincerarsi dietro una comunicazione burocratica in ordine alla convocazione del comitato potesse essere sufficiente. Ne prendiamo atto, secondo noi è un'occasione persa, in particolare per il Governo (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. È così esaurito lo svolgimento dell'esposizione economico-finanziaria e dell'esposizione relativa al bilancio di previsione.
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 59 di giovedì 2 ottobre 2008

INDICE

Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio

Nome del file: 2251_20081002_R.xml
Doc. LVII, n. 1-bis 6-00007 6-00008 6-00009 Attività non legislatitva
Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio N:BILA :Attività in materia economico-finanziaria e di bilancio
Attività non legislatitva
Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni
N:DISSI :Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Renato CAMBURSANO|0
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E ALLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)||Giuseppe VEGAS|0
Deputato||Gabriele TOCCAFONDI|0
Deputato||Giorgio LA MALFA|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Chiara MORONI|0
Deputato||Antonio MISIANI|0
Deputato||Gian Luca GALLETTI|0
Deputato||Massimo BITONCI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Governo|SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ECONOMIA E ALLE FINANZE (IV Governo Berlusconi)||Giuseppe VEGAS|0
Presidente||Gianfranco FINI|1

 Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1-bis) (Esame) [Scheda]

Atti:
 Documenti interni: Doc. LVII, n. 1-bis 6-00007; 6-00008; 6-00009

Discussione - Doc. LVII¸ n. 1-bis

Ripresa discussione

Ripresa discussione - Doc. LVII¸ n. 1-bis

Risoluzioni - Doc. LVII¸ n. 1-bis

Votazione - Risoluzioni - Doc. LVII¸ n. 1-bis

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1-bis) (ore 8,58).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013, trasmessa con lettera in data 25 settembre 2008.
Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto dall'articolo 118-bis, comma 4, del Regolamento, un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 30 settembre 2008.

(Discussione - Doc. LVII, n. 1-bis)

Gianfranco FINI. Dichiaro aperta la discussione.
Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.
Il relatore, onorevole Toccafondi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GABRIELE TOCCAFONDI, Relatore. Signor Presidente, il bilancio pubblico può costituire la base per giusti interventi pubblici solo nei limiti in cui l'economia reale crea un'effettiva disponibilità di risorse. Il DPEF e l'attuale sua nota di aggiornamento ci dicono non solo che, attualmente, la situazione economica non consente l'espansione degli interventi pubblici...

Gianfranco FINI. Onorevole Toccafondi, la prego di attendere. Chiedo agli onorevoli colleghi di ascoltare il relatore o di lasciare l'emiciclo. Prosegua, onorevole relatore.

GABRIELE TOCCAFONDI, Relatore. Il DPEF e l'attuale sua nota di aggiornamento ci dicono non solo che, attualmente, la situazione economica non consente l'espansione degli interventi pubblici, ma anche che è sempre più urgente abbattere il debito pubblico, vera e propria zavorra per il Paese e la sua economia.
Nel nostro Paese, fra debito e crescita, si confonde la causa con l'effetto. Vi è l'idea che non cresciamo e quindi non vi sono avanzi per diminuire il debito. Forse, invece, la questione sta esattamente all'opposto, ossia abbiamo un debito che non ci consente di crescere. Lo affermo perché nel 2007 il debito nazionale era pari al 104 per cento del prodotto interno lordo, con un netto distacco di circa 40 punti percentuali rispetto alla media europea.
La ricchezza che non c'è non può essere distribuita. La ricchezza deve essere prima creata e non si può distribuire granché con un debito nazionale pari al 104 per cento di ciò che il nostro Paese produce in un anno intero. È quindi ragionevole sostenere che il debito pubblico, che qualcuno ha comunque creato, deve essere abbattuto, e che ciò può esser realizzato non con l'aumento ulteriore della già alta pressione fiscale, ma con risparmi di spesa.
Il debito italiano è pari a 1.650 miliardi di euro. Nel 2008 il nostro Paese, solo di spesa per interessi, ha dovuto pagare circa 81 miliardi di euro - l'equivalente di circa tre manovre finanziarie, ovvero il 5,1 per cento del prodotto interno lordo -, spesi solo per pagare interessi sul debito.
Va segnalato, inoltre, che oltre la metà del debito pubblico italiano è in mano a investitori stranieri. Dei poco più di 80 miliardi di euro previsti per interessi nel 2008, circa 40 miliardi sono versati a

investitori stranieri. Se il nostro rapporto tra il debito e prodotto interno lordo fosse, come ci chiedono i Trattati di Maastricht, del 60 per cento (Commenti). ..Signor Presidente, è già di per sé difficile parlare...

Gianfranco FINI. Onorevole Toccafondi, lei ha ragione. Prego gli onorevoli colleghi di non impedire al relatore di svolgere il suo intervento.

GABRIELE TOCCAFONDI, Relatore. Dicevo: Se il nostro rapporto tra debito e prodotto interno lordo fosse, come ci chiedono i Trattati di Maastricht, del 60 per cento, ciò significherebbe risparmiare ogni anno 35 miliardi di euro di spesa per interessi. Questo, chiaramente, ci consentirebbe di acquisire un'elasticità economica e finanziaria che attualmente il nostro Paese non si può permettere. Potremmo aumentare gli investimenti pubblici e stimolare quelli privati e potremmo applicare, ad esempio, il quoziente familiare e assumere impegni che questo Governo vuole e vorrà mantenere. Avremmo, comunque, semplicemente più risorse.
Il DPEF prima e la sua nota di aggiornamento adesso rappresentano elementi di una manovra seria e rigorosa, che fa i conti - lo abbiamo sentito anche adesso dalle parole del Ministro - con una congiuntura internazionale sfavorevole, con vincoli europei, con le criticità dei conti pubblici, con la realtà economica del Paese e con la realtà economica internazionale.
L'aggiornamento attuale non fa che proseguire nella strada rigorosa intrapresa dal DPEF. In questo senso, anche la nota di aggiornamento si muove in una logica di rispetto dei vincoli europei e all'interno di un quadro macroeconomico in evoluzione, caratterizzato da importanti fattori di rischio. La nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 rappresenta una revisione al ribasso delle stime di crescita, pari allo 0,4 per cento nell'anno in corso e per il 2009.
Questo andamento negativo non incide, comunque, sull'indebitamento netto dell'anno in corso, che resta fissato al 2,5 per cento. Il nuovo obiettivo relativo al bilancio dello Stato non implica quindi, comunque, modifiche a livello programmatico dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Per gli anni 2010 e 2011 il saldo è fissato ad un livello più elevato rispetto a quello indicato in giugno, ma mantiene un profilo discendente nell'arco temporale di riferimento.
In conclusione, l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e le contestuali azioni programmate ci dicono, in sostanza, che la ricchezza prima di essere distribuita va creata. La redistribuzione di ciò che non c'è ci farebbe sicuramente sentire più uguali, ma nel senso di più poveri, senza creare quella maggiore uguaglianza alla quale il nostro Paese aspira. Sottolineata l'esigenza primaria di risanamento, è altrettanto basilare la conferma che, non appena verranno segnali positivi in termini di crescita economica, il Governo avvierà un'azione congiunta per redistribuire risorse verso le famiglie e i lavoratori, categorie che oggi sono quelle maggiormente esposte agli effetti della crisi in atto (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Gianfranco FINI. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Gianfranco FINI. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà, per tredici minuti.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, francamente, almeno a nome di tutto il gruppo dell'Italia dei Valori, mi ritengo offeso, come uomo, come persona, come parlamentare, come eletto/nominato dal popolo, per quanto è avvenuto stamattina con l'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze, che davvero ha voluto schiaffeggiare il Parlamento. Non c'era bisogno di questo ulteriore insulto, ma siamo arrivati a tanto, quindi credo che almeno i partiti e i gruppi parlamentari di opposizione dovrebbero prendere in seria considerazione altre risposte, altrettanto dure, come quella che il Ministro ci ha riservato stamani.
Signor Presidente, vengo al merito. Noi sappiamo quanto sta avvenendo nel nostro Paese in questi giorni, in tutto l'occidente, e non solo. Si dice insistentemente che ci sia una crisi grave degli enti locali e delle regioni. Mi aspettavo che il Ministro ci fornisse una «fotografia» più precisa possibile di quanto sta avvenendo dentro le mura e i confini dell'Italia. Invece, non abbiamo avuto il piacere (dovere per il Ministro) di sapere, per riferire al popolo italiano su quanto sta accadendo. Allora, vediamo quanto sta accadendo. In occasione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, mi ero permesso di ricordare che non eravamo solo in presenza, come ci diceva il Ministro Tremonti, che non c'è, di una speculazione sulle materie prime, in particolare sul petrolio, ma che - solo un cieco o uno che non voleva vedere non poteva accorgersene - era già in atto una grossa speculazione finanziaria, che stava scoppiando - parole testuali, mi permetta signor Presidente di autocitarmi - una bomba dei credit default swap pari a 60 mila miliardi di dollari. Allora, signori, dopo non aver voluto vedere in tempo utile quanto stava avvenendo anche in casa nostra, non possiamo che constatare quanto, a questo punto, può accadere e sta accadendo. Lo ha detto lo stesso Ministro: siamo in presenza di una recessione. Egli non ha usato questo termine, ovviamente, ma ha semplicemente detto che c'è una diminuzione in previsione della crescita, rispetto a quella prevista soltanto tre mesi fa. Ecco la miopia! Ecco la cecità! C'erano già allora tutte le condizioni per «fotografare» una situazione esattamente come quella che ci viene descritta oggi, che peraltro non è affatto nitida e lo vedremo. Quindi, vi è un calo di crescita sia per il 2008 che per il 2009, ma credo che ci sia davvero una sorta di trascinamento negativo da parte del Ministro dell'economia e delle finanze e del suo dante causa, il Cavaliere, il Presidente del Consiglio. Ogni volta che il Ministro Tremonti e il Presidente del Consiglio assumono la responsabilità del Governo di questo Paese, le cose vanno male. Ci sarà un rapporto di causa-effetto? Non lo so, ma sta di fatto che così è.
Questo è accaduto nel 2001: sappiamo, purtroppo, cosa è drammaticamente accaduto l'11 settembre 2001. E qui si è subito invocata la causa di quell'evento drammatico per dire che le cose non stanno andando bene in tutto il mondo, e quindi anche in Italia. Peccato che non sia stato vero, perché, nel breve tempo, le cose sono migliorate nell'occidente e anche nell'est asiatico, mentre, invece, da noi la stagnazione e la recessione sono continuate per anni; tant'è che il PIL è cresciuto dello 0,0 per cento per alcuni anni e dello 0,01 per cento per altri anni, tutti condotti dall'attuale Ministro dell'economia e delle finanze. E ora ci risiamo, onorevoli colleghi e signor Presidente; di nuovo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha preso in mano una situazione e la sta trasformando, Re Mida al contrario, in un dramma per il Paese.
Credo che le paure degli italiani non siano tanto legate a quello che avviene all'interno di questo piccolo Parlamento italiano, ma, soprattutto, a quello che avviene fuori dalle mura. Ma la domanda esistenziale è: quanto avviene fuori dalle mura del nostro Paese, in Europa, soprattutto in America, può avere influenze sulla nostra crescita, sul nostro prodotto interno lordo, sulla nostra economia? Certo che le può avere!

Quali sono, allora, le misure che il Governo ha messo in atto per rilanciare lo sviluppo? Nessuna, anzi, riconosce lui stesso, in questa nota di aggiornamento, che i provvedimenti non hanno fatto altro che, da una parte, far decrescere lo sviluppo e il PIL, e, dall'altra, provocare minori entrate.
Certo, signor Presidente, che abbiamo minori entrate e, ahimè, anche maggiori spese. Le minori entrate sono dovute a due fattori importanti. Il primo: c'è meno produzione, e quindi ci sono meno entrate tributarie, in particolare IVA, e non soltanto quella, sulle accise, e, dall'altra, abbiamo maggiori spese, perché non si è voluto incidere profondamente là dov'era necessario farlo. Due esempi soltanto. Oggi si parla tanto di responsabilizzazione; lo vedremo quando affronteremo la questione del federalismo fiscale. Ebbene, oggi, ieri, il Governo ha messo mano al portafoglio degli italiani per cacciare fuori 140 milioni di euro per una città, Catania, che è stata «sgovernata», mal governata, mi verrebbe da dire con un interesse privato diffuso.
Chi paga? Pagano gli italiani tutti, in analogia a quanto accaduto anche in questa città. In questa città è accaduta una cosa soltanto parzialmente analoga, perché ci sono indebitamenti degli enti superiori, ci sono dei crediti vantati dalla città di Roma negli anni passati che non hanno avuto riscossione. Ecco, quindi, la caduta verticale delle risorse.
Ci troviamo, quindi, di fronte a effetti recessivi sull'economia nazionale, confermati da tutti i centri di ricerca indipendenti. La riprova: ho già parlato del calo del gettito IVA, c'è il calo delle imposte indirette, la riduzione della spesa per consumi; non si capisce come si possa prevederla in aumento, così ci ha detto il Ministro poc'anzi, per il 2009. Il fabbisogno è in forte aumento - ci è stato ricordato che è pari a più 16 miliardi di euro - e la pressione fiscale non solo non accenna a diminuire, ma ci sono tutte le condizioni perché aumenti, e infatti viene detto che negli anni 2010-2011 è previsto un ritocco verso l'alto.
Non parliamo, poi, degli investimenti per sostenere la crescita. Non c'è minimamente un accenno agli investimenti per il rilancio delle infrastrutture, tant'è che nella finanziaria viene detto chiaramente - lo vedremo più in dettaglio quando la affronteremo - che non ci sono risorse, e quindi bisogna, addirittura, tagliare sul fronte degli investimenti per le infrastrutture.
Non ci sono provvedimenti per contenere l'aumento del costo della vita, che non viene posto neanche in evidenza. L'inflazione programmata è rimasta esattamente quella che era stata quantificata nel mese di luglio, e invece, oggi, tre mesi dopo, siamo in grado di dire che quella reale è ben superiore, ma c'erano già allora tutte le condizioni per vedere come stavano andando le cose.
Ma si è preferito nascondere gli occhi, non guardare, non vedere, per far pagare il differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale ai lavoratori dipendenti; ma, signor Ministro che non c'è, signor sottosegretario Vegas, quando metterete mano al provvedimento che va nella direzione di sostenere le fasce più deboli, i lavoratori, quando ci sarà il recupero del fiscal drag? Queste domande rimarranno, ahimè, inevase per tanto tempo.
Si dice che è aumentata l'occupazione: l'abbiamo sentito da parte del sottosegretario Vegas, ieri in Commissione. Il quale però ha anche detto: ma in contemporanea aumenta anche chi è in cerca di occupazione. Allora, delle due l'una: o non è vera la prima o non è vera la seconda; oppure c'è una terza soluzione (ci arrivo anch'io, signor sottosegretario, qualche cosa ne capisco anch'io). E gliela spiego, mi permetta di spiegargliela, ovviamente dal mio punto di vista: è che voi fotografate, così come fa anche l'istituto statistico italiano, l'ISTAT, l'occupazione ad una certa data; cioè se un lavoratore lavora anche solo un giorno,

anche solo una settimana all'anno, viene fotografato come «lavoratore», cioè come occupato: peccato che magari la settimana dopo, il mese dopo non sia più tale, e quindi sia in cerca di occupazione. Ecco perché aumentano tutte e due! Questo è il frutto avvelenato della devoluzione sul fronte della tutela dei lavoratori, devoluzione negativa, ovviamente: cioè quella del lavoro precario, che fa pendant con quella da lavoro nero.

Che cosa avete fatto, che cosa state facendo per recuperare quel 25 per cento di prodotto interno lordo che è nascosto, che è appunto nero: non lo fate emergere! Quali strumenti ci vogliono? Discutiamo di queste cose, perché forse, se si mettessero in atto questi strumenti veri per far emergere il lavoro nero (che ormai è diffusissimo, in particolare in alcune regioni del Meridione, ma non soltanto, si va diffondendo in ogni parte d'Italia), probabilmente allora avremmo anche le risorse per far ripartire l'economia, per investire in infrastrutture e anche per ridurre la pressione fiscale.
C'è un metro di misura, signor Presidente, che è inequivocabile su come sta andando il nostro Paese, ed è dei giorni scorsi, ancora di ieri: il differenziale tra i titoli di Stato italiano e i bund tedeschi. Ha raggiunto, questo differenziale, il massimo storico proprio nei giorni passati: 42 punti! Questo è un metro di misura per dirci esattamente qual è la valutazione, la stima, la credibilità, l'affidabilità del nostro Paese presso gli investitori esteri, stranieri: è tendente a zero! Ecco perché non si investe più, e la conseguenza logica, ahimè triste, è quella che i nostri titoli di Stato stanno precipitando.
Avete azzerato tutto. Avete assunto un'eredità riconosciuta dall'Unione europea, tant'è che era stato tolto quel cappio al collo che ci aveva messo il Governo Berlusconi 2001-2006, per l'azzeramento dell'avanzo primario, per il deficit in crescita, per il debito che era ripartito alla grande, per il PIL azzerato, l'ho detto prima. Il Governo Prodi vi ha dato una situazione decisamente positiva: tutti gli elementi, i parametri presi in esame nel mese, nello stesso rendiconto che abbiamo esaminato in Aula non più tardi di qualche giorno fa, dicevano esattamente queste cose; lo ha riconosciuto lo stesso Ministro, nella relazione che ha scritto di proprio pugno, proprio nel rendiconto 2007. A pochi mesi di distanza, anche per responsabilità di questo Governo, per i provvedimenti che avete assunto in questi mesi, la situazione è radicalmente cambiata: il decreto-legge n. 93 del 2008, la defiscalizzazione dell'ICI e quella del lavoro straordinario, di cui peraltro non si parla più (sappiamo che scade il 31 dicembre di quest'anno, non si sa se si intenda o no riattivarla, se ci saranno le risorse), e quindi quello che è avvenuto successivamente con il decreto-legge n. 112 del 2008, poi trasformato in legge. Oggi il popolo italiano paga tutti questi provvedimenti, che erano nient'altro che delle risposte demagogiche ad una campagna elettorale che si è costruita esattamente con delle false promesse.

Gianfranco FINI. La prego di concludere, onorevole Cambursano.

RENATO CAMBURSANO. Concludo, signor Presidente. Oggi queste promesse non possono più essere mantenute: ecco perché il nostro parere sul documento in esame, la nota di aggiornamento, non può che essere pesantemente negativo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni).

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 1-bis)

Gianfranco FINI. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà, per tredici minuti.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, sono davvero stupito ed amareggiato di come questa mattina il Ministro

Tremonti ha trattato questo Parlamento, e sono preoccupato dal delirio di onnipotenza che coinvolge lui e il Presidente del Consiglio. Ricordo - faccio un esempio - che il Presidente degli Stati Uniti in queste ore, proprio sull'argomento della crisi internazionale della finanza, sta cercando un difficile rapporto con il Parlamento americano: oggi, invece, il Ministro Tremonti non ha avuto il tempo di dedicare una o due ore alla discussione in questa sede di un argomento che è al centro del dibattito mondiale. Abbiamo perso un'occasione (lo ricordava prima, giustamente, il presidente Casini): abbiamo perso una grande occasione!
Non voglio, però, sottrarmi ad alcune considerazioni. Oggi ci siamo svegliati e siamo tornati alla realtà, dopo che abbiamo passato vent'anni a credere a strambe teorie economiche che ci hanno fatto pensare che il mercato da solo - e solo il mercato - potesse assicurare benessere e produttività: sì, il mercato, quello esasperato e senza regole, avrebbe regalato a tutti, ricchi e poveri, la felicità!
Abbiamo fatto finta di non vedere invece che il divario tra ricchi e poveri, al contrario, andava aumentando negli Stati Uniti (ma non solo negli Stati Uniti, anche in Italia dove oggi ha raggiunto il livello massimo dell'ultimo secolo).
Non era di moda, fino a pochi giorni fa, denunciare che le banche d'affari vivevano in perenne conflitto di interesse: meglio non vedere!
Non ci siamo meravigliati - oppure abbiamo fatto finta di non meravigliarci - quando ragazzini poco più che ventenni guadagnavano cifre stratosferiche appena entrati in quella che allora definivamo la business community (anzi, noi stessi li chiamavamo manager).
Non ci siamo preoccupati che il mercato finanziario, grazie ad un uso esasperato di prodotti «derivati», era diventato, onorevole Tabacci, un'enorme catena di Sant'Antonio dove coloro che sono in cima alla piramide guadagnano, ma alla fine c'è sempre qualcuno che ci perde (guarda caso, proprio i più deboli).
Abbiamo applaudito quando gli Stati - il nostro Stato ed i nostri comuni - facevano un uso (vogliamo definirlo almeno allegro?) della cosiddetta finanza creativa, e ci ricordiamo chi c'era al Governo allora. Chi affermava che certe cartolarizzazioni o l'uso di qualche strumento finanziario derivato e strutturato altro non erano che un modo per sottrarre risorse alle generazioni future veniva deriso. E adesso che siamo svegli, che fare? Noto che molti, che hanno partecipato alla festa, oggi diventano i più realisti, i più pronti a ricordarci che il mercato ha fallito, e invocano un nuovo robusto intervento dello Stato. Guarda caso, questi statalisti a giorni alterni sono proprio coloro che oggi ricoprono le più alte cariche dello Stato (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)! Riproponiamo, insomma, un'ormai desueta disputa tra Stato e mercato. Ma io vi chiedo, colleghi: ha fallito il mercato o invece ha fallito chi ha usato quel mercato, chi ha creduto che il mercato fosse il fine e non il mezzo al servizio dell'uomo (insomma, chi lo ha utilizzato senza etica, chi si è dimenticato di concetti come solidarietà, uguaglianza e povertà, chi ha smesso di credere che la ricchezza che il mercato produce dovesse andare a beneficio non solo di alcuni, i più ricchi, ma di tutti gli uomini)?
Questi giorni ci insegnano una cosa: il mercato senza etica e senza valori è un mercato fallito, un mercato che non ha futuro e che non produce ricchezza ma, al contrario, produce insicurezza e povertà. Non è però questo il momento di chiedere più Stato: la storia ormai ha

dimostrato che là dove lo Stato ha preso il sopravvento in economia non si è creato né ricchezza, né giustizia sociale.
Bisogna invocare ancora il mercato, ma non quello degenerato che ci ha governato in questi anni, bensì il mercato sociale, quello che mette al centro l'uomo e i suoi bisogni, che non si dimentica dei più deboli, che non usa la benevolenza dello Stato e dei suoi governanti ma utilizza, invece, la sussidiarietà: un mercato con più regole capace di farle rispettare, con più principi e con più rispetto!

Viviamo un momento difficile. C'è un virus che si aggira per l'economia del mondo, un virus finanziario di cui nessuno conosce fino in fondo la diffusione e di cui nessuno ha l'antidoto per sconfiggerlo.
In Italia, però, possiamo dire che il nostro sistema finanziario e bancario è più solido e sicuro di altri: quel sistema che spesso abbiamo criticato per essere troppo prudente nel concedere il credito e troppo opprimente nei controlli e nei vincoli, oggi ci premia e ci fa da scudo.
Ma esistono altri virus, forse più pericolosi di quello finanziario: la paura e la sfiducia. La paura, che porta le persone a chiedersi se i propri risparmi investiti in titoli di Stato sono sicuri, o la sfiducia che blocca i consumi, anche di coloro che ancora potrebbero permetterseli, in attesa di chissà quale evento. Noi, signor Ministro, tra la paura e la speranza scegliamo la speranza. Siamo un'opposizione responsabile: faremo con responsabilità la nostra parte. Le chiediamo trasparenza nell'informazione e garanzia nel rispetto delle regole. Quella trasparenza e quelle regole che sono l'unica garanzia che oggi possiamo dare ai risparmiatori italiani. Le chiediamo trasparenza nell'informazione, pensando che fino a qualche giorno fa l'ABI, l'Associazione bancaria italiana, attraverso Patti Chiari, uno strumento che dovrebbe garantire il risparmiatore, consigliava di acquistare i titoli Lehman Brothers, classificandosi a basso rischio. Oggi ancora consiglia di acquistare i titoli di banche americane. Le chiediamo il rispetto delle regole pensando al rimbalzo, davvero difficile da spiegare se non con la speculazione, di alcuni titoli di banche italiane in Borsa. Ma soprattutto, signor Ministro, le chiediamo una più coraggiosa politica economica, le chiediamo di non rassegnarsi. Noi non ci rassegniamo al Paese che lei disegna nel DPEF e nella finanziaria che oggi ci presenta: un Paese che non cresce più e che ormai cresce stabilmente un punto, un punto e mezzo di PIL in meno degli altri Paesi europei. Un Paese destinato ad essere oppresso dalla pressione tributaria che continua a crescere sino al 2013. Le chiediamo di credere in questo Paese, nelle sue famiglie, nei suoi lavoratori e di avviare politiche che taglino le spese inutili, distinguendole da quelle utili e che distribuiscano risorse, nella convinzione che queste creeranno sviluppo e maggiori entrate per lo Stato. In momenti difficili come quelli che stiamo vivendo, prima di tutto i Governi devono avere fiducia e speranza. Noi dell'Unione di Centro ce l'abbiamo e siamo pronti a fare la nostra parte (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Gianfranco FINI. È iscritto a parlare l'onorevole la Malfa. Ne ha facoltà, per tre minuti.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, è chiaro che questa nostra discussione sulla finanza pubblica e sull'impostazione del bilancio dello Stato è dominata dalle vicende drammatiche dei mercati finanziari internazionali, americani in particolare ed europei in questi giorni. È chiaro perché, dunque, il tema della politica economica italiana in questo momento passi in seconda linea rispetto a preoccupazioni che riguardano il sistema economico internazionale e le sue ricadute sull'economia italiana che noi speriamo possano essere limitate sia

attraverso lo stato di salute del nostro sistema finanziario sia attraverso interventi predisposti dalle autorità italiane ed europee. Quindi, ritengo che il Parlamento non possa che licenziare rapidamente l'aggiornamento della manovra con un giudizio positivo, per la parte che rappresento, in attesa di sapere come si svolgerà la crisi economica internazionale, un tema drammatico sul quale il Governo dovrebbe forse coinvolgere il Parlamento con un ulteriore intervento del Ministro dell'economia e delle finanze nel momento in cui vi fossero nuovi elementi, ad esempio all'indomani della riunione del G4, tra i membri del G8 finanziario, che si terrà a fine settimana a Parigi. Mi permetto di avanzare questa richiesta.
Tuttavia se vogliamo guardare i problemi dell'economia italiana, vorrei fare
questa osservazione al Governo e al Ministro. Siamo perfettamente d'accordo sul risanamento finanziario, sulla necessità di rispettare gli impegni europei e sul cammino intrapreso in questi mesi per andare in quella direzione.
Tuttavia, il problema, sollevato anche dai colleghi dell'opposizione, è quello della crescita dell'economia italiana. Affrontare il tema della scarsa crescita italiana negli ultimi dieci, quindici anni e porvi rimedio, questo è un tema che, per quanto in questo momento possa essere tolto dal tavolo, dove premono le questioni internazionali, deve tuttavia avere una risposta, ma ad esso, il Governo, fino ad oggi, forse perché ha preferito concentrarsi sul problema del rispetto degli impegni internazionali, non ha ancora dato una risposta.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Questa è la sollecitazione rivolta al Governo: ci dia un documento di medio termine su cui si possa ragionare.

Gianfranco FINI. È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci, al quale ricordo che ha sedici minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF, ossia il documento di programmazione economico-finanziaria varato ogni anno dal Consiglio dei ministri, fissa gli obiettivi economici del Governo a medio termine, sulla cui base il Governo costruisce i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria che viene varata a settembre e approvata entro l'anno.
Nel nostro caso, il DPEF per gli anni 2009-2013 è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112 del 2008. Tale decreto, volto a dare attuazione, insieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF, in particolare, all'articolo 1, fissa il livello di indebitamento netto e il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, da conseguire nel triennio e prevede risparmi di spesa e incrementi di entrata particolarmente significativi.
La manovra di bilancio si completerà con i disegni di legge già presentati alle Camere: il progetto di legge n. 1441-bis, in approvazione oggi, recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile; il progetto di legge n. 1441-ter, recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia; il progetto di legge n. 1441-quater, recante delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro.
La manovra economica, per la prima volta, è stata approvata prima dell'estate con una strategia per quattro obiettivi principali: ridurre il costo della macchina statale, ossia una riduzione del carico complessivo dello Stato prevista in una media del 3 per cento sul totale

della spesa pubblica e senza prevedere un aumento della tassazione e riduzione dei servizi pubblici essenziali; l'efficientamento della pubblica amministrazione, con un vero e proprio piano di sviluppo industriale: l'obiettivo è quello di realizzare uno Stato più vicino alla gente che non spreca risorse nel garantire i servizi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania); ridurre la burocrazia, tagliando leggi e norme non essenziali e migliorando la semplificazione; indirizzare nuovamente l'economia verso lo sviluppo economico, dare sostegno alle nostre imprese e, in questo ambito, l'azione si svilupperà dal nucleare allo sviluppo delle reti informatiche e infrastrutturali; un piano casa per le famiglie ed una migliore allocazione dei fondi per lo sviluppo del sud del nostro Paese.
Nel corso del 2008, la congiuntura internazionale è ulteriormente peggiorata per l'accentuarsi della crisi finanziaria, per l'incremento del prezzo delle materie prime, per l'aumento del costo dei prodotti alimentari e per nuove tensioni di carattere inflazionistico. L'elemento di maggiore incertezza è costituito dalla crisi finanziaria mondiale. Come abbiamo visto in questi ultimi mesi, i comparti più esposti risultano quelli dei mercati azionari e del credito, comparti che hanno subito perdite significative e che hanno portato all'intervento statale diretto in economia da parte degli Stati Uniti d'America, ma anche di alcuni Stati europei.
L'area dell'euro, dopo una crescita oltre le previsioni nel primo trimestre, ha sperimentato nel secondo trimestre una contrazione del prodotto interno lordo rispetto al periodo precedente.
In questo quadro generale, si inserisce la Nota di aggiornamento al DPEF, i cui obiettivi non variano rispetto al precedente, ma - come dicevo prima - la situazione economica generale ha obbligato ad un aggiornamento, dovuto non solo all'indebolimento delle prospettive di crescita economica, ma anche ad una puntuale ripartizione della manovra finanziaria pubblica per il periodo 2009-2011 e alle modifiche introdotte dalla conversione in legge dei decreti attuativi. Questi elementi hanno portato ad un lieve ritocco verso il basso delle stime di crescita rispetto al DPEF per gli anni 2009-2013, ritocco sia per il 2008 sia per il 2009 di 0,4 punti percentuali.
La crescita prevista si colloca ora rispettivamente tra lo 0,1 e lo 0,5 per cento. La congiuntura economica rimane quindi caratterizzata da un elevato grado di incertezza.
L'indebitamento netto per il 2008 viene confermato al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Il debito pubblico, a fronte di una previsione migliore delle attese per l'anno in corso, evidenzia un percorso di rientro più lento, pur confermando la discesa al di sotto del PIL nel 2011. Alla fine del periodo, risulta di 1,8 punti percentuali più elevato rispetto a quello indicato nel DPEF. Dal lato delle entrate, si scontano gli effetti della minor crescita sul gettito tributario, con la diminuzione delle imposte indirette, parzialmente compensata dall'aumento delle imposte dirette e dei contributi sociali, a seguito di una dinamica più positiva dei redditi da lavoro dipendente del settore privato. Per quanto concerne la spesa, l'aumento degli oneri per interessi è compensato da economie nella spesa, soprattutto per i redditi da lavoro dipendente, di circa 1,35 miliardi di euro nel 2009 e di oltre 1,5 miliardi di euro per il 2010, in linea con gli obiettivi di contenimento della spesa. Per i consumi intermedi è previsto un aumento contenuto dell'0,6 mediamente. Il debito in rapporto al PIL è previsto ridursi gradualmente attestandosi sotto il cento per cento nel 2011, come indicato nel DPEF, fino a raggiungere il 91,9 per cento nel 2013: il pareggio di bilancio viene così garantito mediante la correzione complessiva nel quadriennio 2008-2011, anche se la preoccupazione maggiore è relativa al progressivo aumento del debito pubblico, dovuto all'aumento dei tassi di interesse, che va anche a diminuire ancor più il

potere di acquisto con il caro mutui per le nostre famiglie. Dal punto di vista delle entrate, sulla scorta dei dati del bilancio a legislazione vigente 2009, il livello di saldo è stato rideterminato in 33,6 miliardi di euro. Tale livello è conseguente alla modifica di alcune poste di bilancio relative ai trasferimenti delle amministrazioni pubbliche (tra le quali gli enti previdenziali e territoriali) per circa 14 miliardi e delle poste correttive e compensative delle entrate, per circa quattro miliardi. Si tratta, per la grandissima parte, di regolazioni contabili che non hanno alcuna influenza sul livello di indebitamento delle pubbliche amministrazioni. In conclusione, l'aggiornamento del DPEF e le azioni messe in atto rappresentano una manovra rigorosa, volta a offrire un quadro di finanza pubblica statale più vicino alla realtà nonché a liberare il mercato dai lacci di una pubblica amministrazione soffocante. Infine, con il federalismo fiscale e l'attribuzione di risorse agli enti locali, andiamo verso una maggiore responsabilizzazione degli amministratori pubblici, una razionalizzazione della spesa, una diminuzione della tassazione complessiva, al fine di attuare quel decentramento che tutti si attendono e che porterà ad una maggiore chiarezza dei rapporti con la pubblica amministrazione e a sostenere altresì lo sviluppo e il riscatto imprenditoriale anche nel sud dell'Italia.

Gianfranco FINI. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, pochi minuti fa abbiamo ascoltato un'esposizione del Ministro che potremmo definire reticente e burocratica, se volessimo usare un eufemismo, ma che in realtà è stata profondamente irrispettosa nei confronti del Parlamento, dell'istituzione che noi rappresentiamo, ma soprattutto nei confronti degli italiani, dei tanti lavoratori, dei risparmiatori, delle persone che guardano con ansia, in queste ore, a ciò che sta accadendo sui mercati internazionali e quindi ai loro risparmi e alle loro prospettive di vita. Non abbiamo sentito nulla sotto questo profilo che possa rassicurare e dare certezze circa le iniziative che il Governo intende mettere in campo: questo dato negativo lo dobbiamo e lo vogliamo sottolineare con forza. C'è un aspetto che abbiamo apprezzato: il crudo realismo dell'esposizione del ministro Tremonti che avevamo già ritrovato nei numeri della nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria.
Questo crudo realismo ci dice che è definitivamente alle nostre spalle il Tremonti che avevamo conosciuto negli anni tra il 2001 e il 2006, gli anni della promessa di un nuovo miracolo economico, dell'ottimismo ad ogni costo, DPEF dopo DPEF, l'uomo della finanza creativa, delle cartolarizzazioni, dei derivati, l'uomo, la maggioranza e il Governo delle illusioni che si sono rivelate tali per quella che è stata la storia dell'economia del nostro Paese in questi anni.
Ora la festa è finita: ce lo ha detto il Ministro Tremonti e ce ne eravamo già accorti da soli. L'economia internazionale attraversa una delle peggiori crisi finanziarie della storia. Stiamo sperimentando sulla nostra pelle cosa vuol dire il rischio dell'età globale di cui parla Ulrich Beck e non c'è più spazio per le illusioni: servono decisioni, da parte degli Stati Uniti innanzitutto, perché la posta in gioco nel dibattito che c'è oggi al congresso degli Stati Uniti non è soltanto il futuro dell'economia americana, va ben al di là. Quello che è in gioco è il futuro dell'economia mondiale e la leadership globale degli Stati Uniti d'America.
Servono decisioni anche da parte dell'Europa che deve dimostrare, anche soprattutto in questo frangente, come Unione europea, di non essere una mera espressione geografica, ma un soggetto coeso, capace di decidere e di farlo anche rapidamente.

Le notizie che leggiamo oggi sui giornali di contrasti tra i partner del G4 che si riuniranno a breve non sono sicuramente rassicuranti sotto questo profilo. Siamo nella condizione in cui le previsioni dell'OCSE, del Fondo Monetario e di tutti gli istituti di ricerca segnalano un evidente rallentamento della crescita. Ciò vuol dire che la crisi finanziaria si è già trasmessa all'economia reale e la crescita dell'Unione europea, degli Stati Uniti, del Giappone e di tutti i Paesi avanzati sta vistosamente rallentando.

Il cuore della crisi è negli Stati Uniti, lo hanno detto tutti quelli che mi hanno preceduto e lo ha sottolineato anche il Ministro. Si tratta di una crisi che mette in discussione un intero modello di sviluppo, un modello basato sulla deregulation, sull'indebitamento delle famiglie, su un'intera economia che, per anni, ha vissuto al di sopra dei propri mezzi.

In questo quadro difficile l'Italia non è un'isola felice. Il Presidente del Consiglio, anche in queste ore, ci sta ripetendo che le nostre imprese, le nostre banche sono solide e non c'è motivo per preoccuparsi, che possiamo stare tranquilli. Ci fanno piacere queste parole!

Il Presidente del Consiglio ci ricorda che i rifiuti di Napoli sono stati raccolti, che l'ICI sulla prima casa non c'è più, che l'italianità di Alitalia è salva. Fine delle trasmissioni per quanto riguarda l'economia italiana. Il punto, signor Presidente, è che i dati reali, a partire da quelli che

sono indicati nella nota di aggiornamento e che il Ministro ha ricordato nella sua esposizione ci raccontano una storia completamente diversa.

Nel 2008 siamo a crescita zero e le speranze di ripresa dal 2009 in avanti sono debolissime e molto incerte, visto quello che sta succedendo all'economia internazionale. C'è un dato che emerge chiaramente dalla lettura della nota di aggiornamento è che la debolezza della nostra crescita deriva innanzitutto dalla debolezza della domanda interna. Nel 2008 scendono i consumi delle famiglie, scendono gli investimenti pubblici e negli anni futuri la crescita torna ma su valori assolutamente deboli ed insufficienti.

C'è, però, un dato ancora più preoccupante, a mio giudizio, ed è il fatto che la nostra economia va e andrà sistematicamente peggio di quella degli altri Paesi europei. Ce lo dicono ancora una volta i vostri dati: lo 0,1 per cento di crescita registrato in Italia nel 2008, a fronte dell'1,4 per cento nei Paesi dell'Unione economica e monetaria; lo 0,5 per cento in Italia a fronte dell'1,1 per cento negli altri Paesi e così via anche per gli anni successivi.

Questi freddi numeri ci dicono una cosa chiara: che noi continuiamo ad avere dei profondi problemi strutturali. Siamo deboli della nostra competitività, abbiamo dei problemi che ci trasciniamo ormai da tantissimi anni e che voi non prevedete che supereremo, nemmeno negli obiettivi che scrivete nei vostri Documenti di programmazione economico-finanziaria.

Ad agosto e a settembre, in questi mesi, l'inflazione si è attestata al 4 per cento, il massimo da parecchi anni, ma con una dinamica molto più forte per i beni di prima necessità, quelli che le famiglie acquistano tutti i giorni, il pane, la pasta, il latte, che stanno crescendo a due cifre.

Nella nota di aggiornamento confermate l'inflazione programmata all'1,7 nel 2008 e all'1,5 per cento dal 2009 in avanti.

Noi torniamo a dirvi che questo è un livello irrealistico che pone le premesse per un ulteriore indebolimento del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni dei milioni di famiglie che vivono a reddito fisso in questo Paese.

Senza la restituzione del fiscal drag, senza l'aumento delle pensioni medio basse, senza redistribuire sui salari almeno una parte dei guadagni di produttività (e noi ci auguriamo che si concluda positivamente, in

modo unitario, il confronto tra il Governo e le parti sociali sul nuovo modello di contrattazione) saranno milioni le famiglie che faranno sempre più fatica ad arrivare a fine mese.
Questo è il dato vero dell'economia italiana oggi e della condizione delle famiglie italiane oggi. Anche i dati sull'occupazione, resi noti pochi giorni fa, non ci fanno ben sperare perché nel secondo trimestre del 2008 i disoccupati, rispetto all'anno precedente, crescono di quasi 300 mila unità e il tasso di disoccupazione passa dal 5,7 al 6,7 per cento. Insomma, questi sono i numeri preoccupanti della nostra condizione economica in una fase, torno a sottolinearlo, in cui le cose vanno male dappertutto, in tutti i Paesi avanzati, ma da noi vanno peggio che altrove.
Questa condizione complicata era già nota negli elementi fondamentali in primavera, quando avete impostato le vostre scelte di politica economica e avete messo in campo interventi che sono e si confermano assolutamente discutibili. A fine maggio, con il decreto-legge n. 93 del 2008 avete sparato le cartucce che avevate per abolire l'ICI sulla prima casa per gli immobili di valore medio-alto e detassare, per soli sei mesi fino a dicembre del 2008 (va ricordato), i premi e gli straordinari. A fine giugno, è arrivata la gelata con il decreto-legge n. 112 del 2008, che rappresenta una manovra tutta focalizzata sul pareggio di bilancio nel 2011, senza nessun intervento per l'equità e lo sviluppo. Le cifre sono lì da vedere.
La manovra, come confermano i numeri della nota di aggiornamento al DPEF, vale 37 miliardi di euro nel triennio 2009-2011. La stragrande maggioranza di queste risorse, 31 miliardi su 37, sono dedicate esclusivamente allo sforzo di risanamento dei conti pubblici che condividiamo e sosteniamo, ma riteniamo che si potesse e si dovesse fare ben altro per sostenere la crescita economica e iniziare a ridurre il tasso di disuguaglianza sociale in questo Paese. Quei numeri ci dicono che aumenterà la pressione fiscale nei prossimi tre anni, la stessa pressione fiscale che avevate promesso di ridurre sotto il 40 per cento. Gli investimenti pubblici scendono e ricordo che ieri l'associazione nazionale dei costruttori edili ha certificato che nel 2009 le risorse per gli investimenti infrastrutturali scenderanno del 15,6 per cento in termini reali e ciò significa meno strade, meno autostrade e meno infrastrutture necessarie per la competitività della nostra economia. Inoltre, nella manovra, che viene confermata da una legge finanziaria ridotta all'osso, vengono tagliate le risorse per la scuola, gli enti locali, la sanità e la sicurezza.
Avevamo criticato duramente l'impostazione di questa manovra a luglio e avevamo detto che era una manovra depressiva. Ora questa analisi e questa valutazione vengono confermate perfino da un autorevole centro di ricerca guidato da uno degli esponenti dell'opposizione che si esprime, nero su bianco, in termini di un effetto di freno sull'economia che viene a prodursi come conseguenza della manovra di luglio, e parla di una minore crescita che determinerebbe, rispetto agli obiettivi posti nel DPEF, un maggior deficit ed un maggior rapporto debito-PIL. Questo non lo diciamo più solo noi ma sono voci che iniziano ad uscire anche dalla vostra maggioranza e dal vostro campo politico.
Oggi siamo in una congiuntura economica che è peggiorata rispetto ai numeri che conoscevamo a luglio, ma la nota di aggiornamento al DPEF ignora completamente questo fatto e non presenta la benché minima novità rispetto alle scelte della manovra d'estate, rispetto a quella manovra depressiva nei confronti di una già debole crescita dell'economia nazionale e che aggravava, in prospettiva, la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.
Continua a non esserci nulla per gli investimenti pubblici, per le pensioni, per i salari e gli stipendi e nemmeno le somme, per il momento, per prorogare dal 2009 in avanti la detassazione dei premi e degli

straordinari e tutto ciò avviene mentre altri Paesi europei si muovono, decidono e intervengono. Spagna, Gran Bretagna e Svezia, con Governi di ogni colore politico, stanno mettendo sul piatto sgravi fiscali per le famiglie, maggiori risorse per gli investimenti pubblici e manovre anticicliche di vario genere per aggredire una congiuntura debolissima. Noi, che siamo messi peggio in Europa, non stiamo facendo - anzi voi - non state facendo assolutamente nulla e questo è il dato vero che emerge dalla nota di aggiornamento al DPEF. È questa inerzia la critica maggiore che muoviamo nei confronti della politica economica di questo Governo, perché il Governo ha continuato a sostenere che non vi erano soldi quando i dati sul fabbisogno, anche quelli di ieri, se li leggiamo fino in fondo, ci dicono che vi sarebbero gli spazi per una manovra fiscale anticiclica, perchè i conti tengono, lasciatemelo dire, nonostante i segnali e le strizzatine d'occhio che a luglio avete mandato a quella purtroppo vasta platea di contribuenti italiani che continua ad evadere ed eludere le imposte.
La priorità oggi è sostenere la crescita economica e rilanciare la domanda interna nel breve periodo e nel medio-lungo periodo mettere in campo una politica di riforme vere che accresca la competitività del nostro Paese. Nella vostra manovra economica, che confermate nella nota di aggiornamento, ci sono più tasse, meno investimenti, ci sono i tagli senza le riforme, ma non c'è niente di quello che oggi servirebbe al Paese.
Oggi al Paese servirebbe un aiuto alle famiglie, a partire da quelle che vivono a reddito fisso; servirebbe una defiscalizzazione, una riduzione delle tasse sui salari, sulle pensioni e sulla parte che fa più fatica a reggere con questa congiuntura negativa. Nella manovra continua a non esserci nulla; continua ad esserci inerzia di fronte ad una negativa situazione economica internazionale ed italiana.
Per questo non condividiamo i contenuti di questa nota di aggiornamento e torniamo a sollecitare - concludo, signor Presidente - anche in questa sede, anche in questo frangente, una svolta nella politica economica del Governo e nella politica economica del nostro Paese, una svolta che rilanci la crescita e che rilanci la domanda a partire da quella riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro e sui redditi da pensione che è ormai l'emergenza che il Governo deve avere il coraggio e la volontà di affrontare nei prossimi mesi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria evidenzia un atto di responsabilità del Governo che, di fronte alla congiuntura economica internazionale e quindi anche ad un rallentamento e una stagnazione dell'economia reale italiana, rivede le previsioni di crescita indicate nel DPEF in ragione di un rallentamento dell'economia, e soprattutto dell'economia interna, che ha delle ragioni ben precise.
Tali ragioni sono legate al deteriorarsi della congiuntura economica internazionale, aggravata dalla crisi finanziaria mondiale, dall'incremento del prezzo delle materie prime, per l'area euro dall'apprezzamento dell'euro, da una riduzione dell'economia reale che non può che portare ad una riduzione trasparente e responsabile delle previsioni di crescita del prodotto interno lordo.
Esse, peraltro, risultano perfettamente in linea con le revisioni operate dai principali organismi internazionali per l'Italia. La Commissione europea stessa ha registrato un peggioramento delle stime di crescita per il 2008 relative all'area euro e d'altronde Spagna e Inghilterra registrano un tasso di crescita pari allo zero. L'Unione europea ha rivisto le stime relative all'Unione europea nel suo complesso,

abbassando dal 2 per cento all'1,4 per cento le prospettive di crescita per l'anno in corso.
L'economia italiana ha mostrato una prestazione già debole nel primo semestre a causa dei fattori che abbiamo indicato e ad una ulteriore (superiore alle attese) correzione nel settore delle costruzioni. Del resto, la nota di aggiornamento, riducendo le stime di crescita del prodotto interno lordo e quindi conseguentemente tutti gli indicatori macroeconomici, conferma tuttavia la volontà del mantenimento dell'obiettivo del rapporto deficit-PIL e il mantenimento dell'impegno del pareggio di bilancio strutturale da raggiungere nel 2011 indicato nei precedenti documenti programmatici e concordato in sede europea.
È evidente che tale impegno implica interventi duraturi per il contenimento del livello complessivo della spesa e per la sua riqualificazione. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi del centrosinistra rispetto all'aggiornamento della nota e l'annotazione che pare più evidente è la seguente.
Ci troviamo dinnanzi ad un quadro economico che presenta una crisi finanziaria evidentemente internazionale e un rallentamento dell'economia non solo italiana, ma anche europea e, quindi, se abbiamo comunque una solidità dal punto di vista della tutela dei risparmiatori sul piano finanziario, è evidente che l'economia reale subisce un rallentamento e una stagnazione. Rispetto ad un quadro economico che getta nella sfiducia i risparmiatori e le famiglie italiane, che rallenta i consumi e rallenta complessivamente tutti gli indicatori dell'economia italiana, il centrosinistra, anziché avanzare delle proposte veramente di sviluppo e di crescita e non solo a parole, ma dal punto di vista della capacità di concordare sugli interventi strutturali, non trova di meglio che risolvere la questione attaccando il Ministro Tremonti o il Governo Berlusconi con la solita impostazione non solo ideologica, ma antiberlusconiana, che certamente non avvantaggia quelle famiglie italiane che loro stessi indicano fare fatica ad arrivare alla fine del mese.
Quindi, se è vero, come è vero, che la stagnazione e il rallentamento dell'economia richiedono delle misure strutturali di sviluppo dell'economia e di modernizzazione del nostro sistema Paese, allora è vero che, per essere strutturali, debbono essere misure di forte impostazione riformista, modernizzatrice e coraggiosa. Quando sento parlare il centrosinistra delle nostre difficoltà strutturali e delle difficoltà strutturali che il nostro sistema capitalistico ha, non posso che concordare sulle linee di fondo. Certamente non posso concordare - come non concorda questo Governo - sulle risposte da dare per la modernizzazione e lo sviluppo del sistema Paese, perché questo Paese torni ad essere attraente e attrattivo per gli investimenti internazionali.
Se è vero che si riduce l'economia interna e si riducono i consumi e che per l'apprezzamento dell'euro si riducono anche le esportazioni, è altrettanto vero che il nostro sistema economico e capitalistico - che è ancora estremamente arretrato e che sconta non solo tutto lo strascico del debito pubblico, ma anche l'inadeguatezza strutturale della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, di tutto il sistema Paese - necessita di una forte e coraggiosa impostazione riformista, di grandi misure strutturali di contenimento e riqualificazione della spesa. Rispetto a tale necessità il centrosinistra in ogni occasione alza le barricate di una difesa ideologica dello status quo ante e di una forza che, sempre di più, si rivela - ahimè - conservatrice.
Ho ascoltato attentamente l'onorevole Galletti, che avanzava delle critiche strutturali alla logica del mercato. Tale logica va governata, ma ritengo che oggi l'impegno della politica nel Parlamento debba essere quello non di «più Stato», ma di «più politica» che sappia governare le logiche del mercato, che sappia mettere a disposizione e a vantaggio

delle famiglie, delle persone e dei cittadini le logiche del mercato governandole laddove è necessario, fissando delle regole che vanno fatte rispettare, ma soprattutto mettendo a frutto le opportunità del mercato per rendere questo Paese sempre più moderno dal punto di vista del suo sistema capitalistico e della sua capacità di attrazione degli investimenti esteri.
Per fare ciò bisogna continuare nella logica e nell'impostazione, che ha intrapreso questo Governo, di trasparenza, di contenimento della spesa, di misure strutturali, di innovazione e di modernizzazione e di incentivi di sviluppo e di crescita a questo Paese. Prima dello sviluppo e della crescita deve, ovviamente, avvenire il consolidamento del contenimento e della riqualificazione della spesa e delle misure strutturali che ci possono consentire veramente di cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo. È necessario fare tutto ciò con del sano realismo - come ha fatto il Ministro Tremonti - ma anche con la capacità di far valere il diritto e il dovere di scelta della politica, che in questo caso deve far valere il suo primato, per portare di nuovo l'economia di questo Paese ad essere fra le più importanti del mondo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Risoluzioni - Doc. LVII, n. 1-bis)

Gianfranco FINI. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Cicchitto ed altri n. 6-00007, Baretta ed altri n. 6-00008 e Galletti ed altri n. 6-00009, che sono in distribuzione (Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 1-bis).
Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale risoluzione il Governo intenda accettare.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo, lette le risoluzioni presentate, accetta la risoluzione Cicchitto ed altri n. 6-00007. Con l'occasione, svolgo alcune brevi considerazioni relativamente al fatto che, malgrado non siano mutati gli obiettivi di politica economica, il Governo ha ritenuto opportuno, proprio nel rapporto di trasparenza esistente tra Governo e Parlamento, presentare una nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria nella quale è responsabilmente evidenziato l'andamento flettente dell'economia rispetto a quanto era stimato prima dell'estate, e ciò in considerazione degli eventi illustrati questa mattina dal Ministro dell'economia e delle finanze, che hanno riguardato l'economia internazionale e anche quella interna. Responsabilmente la nota quindi indica il diverso quadro macroeconomico, però mantiene in questo quadro gli stessi obiettivi di politica economica, perché il Governo è convinto che la saldezza dei conti pubblici sia lo strumento e la via essenziale per garantire gli altri obiettivi di politica economica che, come è stato evidenziato in quest'Aula, si possono compendiare essenzialmente nella necessità di consentire una maggiore crescita del sistema Italia. La crescita non si consente con una semplice iniezione di spesa pubblica o con una semplice diminuzione della pressione fiscale, ma con una diminuzione della pressione fiscale che deriva da un consistente, radicale e perdurante abbassamento della spesa pubblica.
Sotto questo profilo, le critiche che sono state avanzate al DPEF e alla manovra forse sono ingenerose, perché la manovra realisticamente non indica l'abbassamento della pressione fiscale a regime, in quanto si limita a definire le misure di diminuzione della spesa. Come potete

vedere nell'illustrazione quantitativa, nel triennio si nota una costante e notevole flessione del complesso della spesa pubblica. Questo consentirà al Paese, unitamente a tutte le manovre di sviluppo, principalmente a quella di liberazione dai pesi dell'amministrazione (stiamo discutendo proprio oggi in quest'Aula un provvedimento fondamentale per garantire al Paese di liberarsi da quegli ostacoli di carattere burocratico che limitano la crescita), di avere un tasso di crescita superiore a quello stimato e, quindi, di potersi permettere una diminuzione seria e consistente della pressione fiscale, cosa che non era successa nel passato.
Quindi, non si può dire che questa manovra è depressiva, questa manovra fotografa l'esistente, con una speranza per il futuro. Certo, nel passato c'erano state manovre depressive perché erano fondate su un aumento della pressione fiscale e un contemporaneo aumento delle spese. Queste hanno portato - senza voler far polemica sul passato - ad un'eredità con la quale ci siamo dovuti confrontare all'avvio di questo Governo. La situazione è profondamente diversa dal passato, perché per la prima volta si attua con anticipo una manovra basata essenzialmente sulla diminuzione della spesa pubblica corrente. Certo, diminuire la spesa pubblica corrente può comportare qualche sacrificio, ma per il bene generale credo che sia indispensabile perseguire questa strada.
Qualche critica è stata avanzata relativamente alla questione del fabbisogno. Mi limito ad osservare che il fabbisogno di questo periodo dell'anno è in crescita rispetto a quello dell'esercizio precedente in considerazione di fattori sostanzialmente one shot, una tantum. Quindi l'andamento dei conti pubblici è sotto controllo, non c'è nessun rischio di incremento ingiustificato della spesa, i dati del fabbisogno riflettono un andamento temporaneo, come anche temporaneo è il differenziale tra BOT e Bund, che deriva in questa fase dall'elevata quantità di debito pubblico esistente in Italia, che sottopone il nostro Paese ad un livello di pressione sui mercati leggermente maggiore rispetto a quello che esiste negli altri Paesi europei.
Per questo motivo, giustamente, il Governo si pone come obiettivi fondamentali la diminuzione del rapporto deficit-PIL - che nel 2011 arriverà sostanzialmente al pareggio (è un dato confermato) - e la contemporanea e ancor più robusta diminuzione del rapporto tra debito complessivo e prodotto interno lordo, tenendo conto che l'andamento dell'avanzo primario è costante e crescente nei prossimi anni.
Tutti questi strumenti consentiranno realmente di dare maggior reddito disponibile alle famiglie, non come è accaduto nel recente passato, nel quale la pressione fiscale complessiva è aumentata di circa due punti percentuali. Ciò, tradotto in termini economici e monetari, equivale a circa due punti percentuali di PIL per 60 milioni di italiani: una cifra come 500 euro di tasse in più a testa.
Questo è sicuramente un costo che ha gravato notevolmente sulla spesa e sui consumi delle famiglie. Obiettivo del Governo è rimuovere questo tipo di costi e andare verso una diminuzione consistente e affidabile della pressione fiscale, perché le diminuzioni temporanee, come è avvenuto in passato, non comportano alcun mutamento nelle aspettative degli operatori economici e, quindi, sono assolutamente inefficaci. In questo quadro, anche le misure che sono state adottate dal Governo all'inizio della legislatura vanno nel senso della diminuzione costante e affidabile della pressione fiscale, unita, come nel caso della detassazione degli straordinari, a una motivazione di carattere etico, in base alla quale ciascuno deve cercare, anche nel proprio lavoro, le ragioni del miglioramento delle proprie condizioni di vita.

(Votazione - Risoluzioni - Doc. LVII, n. 1-bis)

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cicchitto ed altri n. 6-00007, accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 419
Votanti 416
Astenuti 3
Maggioranza 209
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 185).

Prendo atto che i deputati Boccia, Perrotta e Rampi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Bonavitacola e Mazzuca hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Dichiaro pertanto precluse le risoluzioni Baretta ed altri n. 6-00008 e Galletti ed altri n. 6-00009.DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 59 di giovedì 2 ottobre 2008

INDICE

Interventi in materia costituzionale

Nome del file: 2253_20081002_R.xml
Attività non legislatitva
Interventi in materia costituzionale N:PCOSTRE:Interventi in materia costituzionale
Attività non legislatitva
Interventi sui lavori della Camera N:LAVCAME:Interventi sui lavori della Camera
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Deputato||Giorgio LA MALFA|0
Deputato||Giuseppe CALDERISI|0
Deputato||Pier Ferdinando CASINI|0
Presidente||Gianfranco FINI|1
Deputato||Antonello SORO|0
Deputato||Giuseppe ROMELE|0
Deputato||Massimo DONADI|0

 Sull´ordine dei lavori, in merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa un più frequente ricorso alla decretazione d´urgenza, nonchè sulle richieste di informativa sulla crisi finanziaria [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Sull'ordine dei lavori (10,25).

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, scusi se le faccio perdere pochissimi secondi. Il mio gruppo ha molto apprezzato la sua iniziativa di ieri in ordine allo stallo in cui il Parlamento versa per la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Capiamo evidentemente che non dipende da lei, più di tanto, l'esito finale, ma abbiamo apprezzato la sensibilità istituzionale con cui ha posto ai presidenti di gruppo della maggioranza tale questione.
Con la stessa franchezza, siamo rimasti sconcertati questa mattina - e lo ho detto qualche minuto fa - dalle parole dell'onorevole Tremonti, per l'assoluta inutilità che attribuisce evidentemente al ruolo del Parlamento.
Vorrei però dirle un'altra cosa: in tutti i giornali odierni è enunciato un proposito del Presidente del Consiglio. Come lei sa, noi non lo demonizziamo affatto e non lo riteniamo affatto il male di questo Paese (come altri dell'opposizione), ma egli ha enunciato a più riprese, nella giornata di ieri, il suo proposito di ricorrere maggiormente rispetto a quanto fatto finora alla decretazione d'urgenza, in quanto questo deve diventare lo strumento ordinario del Governo del nostro Paese. Con molta serenità credo che dobbiamo su questo fare un punto politico e istituzionale in Parlamento, perché la decretazione d'urgenza è stata usata come non mai all'inizio di questa legislatura.
Sono state poste questioni di fiducia come non mai, anche espropriando il Parlamento di discussioni importanti. Ora, il nostro Paese, che ha un sistema parlamentare finché la Costituzione non viene cambiata, si trova in una condizione paradossale. Nel presidenzialismo americano, in ore come queste, si ricerca il confronto tra repubblicani e democratici in Parlamento. Noi, dopo tutto quello che si è vissuto in questi mesi, in cui il Parlamento praticamente ha registrato il ruolo di passacarte, nella migliore delle ipotesi, ci sentiamo dire che bisogna andare ancora più avanti sulla strada della decretazione d'urgenza. Non si tratta di un problema di rapporto tra la maggioranza e opposizione: è un problema istituzionale di rapporto tra Parlamento e Governo, di cui lei, signor Presidente, è il primo depositario (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori). Poiché noi sappiamo che per la sua lunga tradizione parlamentare lei è - al di là delle posizioni legittime che ciascuno di noi può avere sulle riforme istituzionali - un convinto assertore della difesa del Parlamento, le chiediamo di mostrarlo nei fatti, perché credo che la deriva che abbiamo assunto porterà probabilmente, nella prossima legge finanziaria, a presentare un emendamento per l'abolizione degli enti inutili, tra i quali si classificherà il Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)! Se non restituiamo un minimo di dignità al nostro ruolo, veramente diamo un grande colpo alla credibilità del Parlamento.
Vorrei dire sommessamente al Presidente del Consiglio, al quale auguro evidentemente buon lavoro, come in tutti questi momenti difficili, che è necessario andare esattamente nella direzione opposta e che non espropriare il Parlamento e venire in Parlamento sarà conforto anche per una maggioranza che sicuramente soffre di un'ansia da prestazioni ma, poiché ha i numeri e la qualità, stia serena e tranquilla e consenta anche a noi di essere utili all'Italia (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ieri pomeriggio, avevamo convenuto sulla necessità che il Ministro dell'economia e delle finanze riferisse e informasse il Parlamento con riferimento alla crisi dei mercati finanziari. Abbiamo avuto l'esperienza di un atteggiamento di grande disprezzo verso il Parlamento da parte di questo Ministro, il quale considera preferibile informare i quotidiani e chiunque incontri per strada piuttosto che il Parlamento sugli orientamenti che il Governo italiano sosterrà. Si è limitato a informarci dell'agenda degli incontri ministeriali previsti in Europa per la prossima settimana. Avremmo avuto anche e abbiamo ancora interesse a sapere cosa racconterà il Ministro dell'economia e delle finanze italiano in quegli incontri.
Tuttavia, poiché ieri è accaduto che il Presidente del Consiglio abbia invece espresso compiutamente una volontà e poiché il Ministro dell'economia e delle finanze ha molti impegni, ritengo che lei, signor Presidente, potrebbe chiedere al Presidente Berlusconi di riferire, di informare, di partecipare un minuto alla vita del Parlamento. Il Ministro dell'economia e delle finanze ha molti impegni, ma ci risulta che il Presidente del Consiglio in queste settimane ha trovato l'occasione per ricaricare le batterie e, quindi, è possibile che trovi anche il tempo di venire in Parlamento.
Con l'occasione vorrei ricordare in questa sede, dopo averlo già fatto nella Conferenza dei presidenti di gruppo più volte, che il Presidente del Consiglio è tenuto a partecipare una volta o due volte al mese al question time del mercoledì. Non lo ha mai fatto da quando è iniziata la corrente legislatura e riteniamo che tutto questo sia insopportabile.
Ieri il Presidente del Consiglio ha ribadito la sua idea del rapporto tra Governo e Parlamento. Vorrei dire al signor Presidente - credo che avremmo modo e lei avrà modo di creare le condizioni perché questa Camera ne discuta - che noi non riteniamo che sia priva di fondamento l'esigenza di conferire più efficienza al lavoro del Parlamento. Anzi ricordo al Presidente e ai colleghi che fin dall'inizio di questa legislatura abbiamo sottolineato la necessità di impegnare tutta la Camera, non solo il Governo, non solo la maggioranza ma anche l'opposizione, nella ricerca di regole nuove che siano utili, non solo cambiando la Costituzione, ma anche cambiando i Regolamenti parlamentari, affinché l'efficienza del Parlamento sia messa al servizio dei cittadini. Tuttavia, quella che appare crescere in queste ore e in questa settimana non è l'idea di conferire più efficienza al Parlamento, di conferire più efficienza alle istituzioni, ma di spostare i poteri del Parlamento in direzione dell'Esecutivo.

Questa, lei comprende, signor Presidente, è una mutazione profonda della Costituzione che non può avvenire per iniziativa esclusiva del Governo. Occorre avere presente che la Costituzione si cambia attraverso le leggi di riforma costituzionale che prevedono un meccanismo di garanzia per i cittadini in grado di tutelarli rispetto alle derive contrarie all'interesse generale.
Lei, signor Presidente, si trova in una condizione particolare; lei è il garante di questa Camera dei deputati: di tutti, anche dell'opposizione. Prima di tutto, ha giurato fedeltà alla Costituzione; lei è il nostro punto di riferimento e noi vorremmo avere un punto di riferimento di cui fidarci. Siamo certi che non ignora che in questi momenti viene messa in discussione non solo la prerogativa della questa Camera dei deputati, ma anche quella del suo Presidente, il quale in sede di Conferenza dei capigruppo, anche rispetto all'ultima vicenda, ha espresso chiaramente

quale fosse il suo desiderio. Non credo che le sfugga, signor Presidente, che il comportamento del Ministro dell'economia e delle finanze è stato offensivo nei suoi confronti. Ritengo che di ciò lei abbia consapevolezza e penso che l'unico modo per superare questa difficoltà sia che lei chieda al Presidente del Consiglio dei ministri di venire in Parlamento e di farlo ora, nel momento della crisi, nel momento in cui gli italiani vogliono sentirsi rassicurati non attraverso una velina o un'agenzia di stampa, ma attraverso il Parlamento della Repubblica, poiché è questo il luogo più alto di rappresentanza degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Unione di Centro).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, crediamo anche noi che la relazione di questa mattina del Ministro Tremonti, nel suo contenuto etereo e nel suo ostentato rifiuto di riferire al Parlamento, insieme alla non disponibilità oggi manifestata a venire qui esplicitamente per parlarci della grave crisi finanziaria, sia stata una mancanza di rispetto.
Noi come gruppo dell'Italia dei Valori ci rivolgiamo a lei, signor Presidente - e lo dico apertamente e chiaramente - con stima e con fiducia, perché lei ha già dato dimostrazione in questi giorni di una cosa che noi riteniamo molto importante: di voler davvero salvaguardare le prerogative e la dignità del Parlamento. Lo ho fatto con riferimento alla Commissione di vigilanza sulla RAI e siamo convinti che una scelta forte (anch'essa certamente non facile) e che sia espressione della dignità che lei vuole riconoscere non tanto e non solo al ruolo che lei ricopre, ma al ruolo che ricopriamo tutti in quest'Aula, sia per noi motivo di incoraggiamento.
Al momento non possiamo che essere preoccupati per come si sta svolgendo la legislatura. Fino ad ora il Parlamento ha approvato solo ed esclusivamente decreti-legge; abbiamo approvato un solo progetto di legge di iniziativa parlamentare e non ricordo nemmeno quale, perché (come i colleghi sapranno) in quell'occasione abbiamo stabilito addirittura un record mondiale approvando un progetto di legge che interessava soltanto il premier in una sola settimana.
Sentire oggi che il ricorso alla decretazione d'urgenza diventerà ancora più assiduo, non so cosa potrà significare, forse che in sede parlamentare non approveremo più nemmeno quell'unico progetto di legge in quattro mesi.
Cogliendo questa occasione, c'è qualcosa che desidero ricordare al presidente Casini. Egli diceva poco fa di non avere una visione del Presidente del Consiglio quale nemico, come l'ha invece una parte dell'opposizione. Qui il punto non è quello di avere una visione del Presidente del Consiglio come amico o nemico, o come potenziale salvatore della Patria. Vorrei ricordare al presidente Casini qualcosa che forse anche lui sta cominciando a vivere sulla sua pelle, come il resto della coalizione di centrosinistra - o comunque non appartenente al centrodestra – sperimenta ormai da quindici anni; si tratta del fatto che quando nella precedente legislatura il Governo Prodi fece un ricorso certamente significativo, ma molto meno importante di quello attuale alla decretazione d'urgenza, tutti i mass media italiani ci «crocefiggevano» ogni giorno dicendo che il Governo era incapace di governare e che riusciva a farlo soltanto blindando la sua maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).
Oggi quegli stessi mass-media, all'unanimità, ci dicono che questo è un Governo decisionista, forte proprio perché ricorre alla decretazione

d'urgenza. Questo è il virus profondo di questo Paese, un Paese dove gli spazi di libertà sono ogni giorno di meno, dove la libertà d'opinione sta diventando una mera aspirazione per qualcuno, una paura per qualcun altro. Chiamatela come volete, dite che noi demonizziamo Berlusconi, chiamatela dittatura dolce, chiamatela maggioranza muscolare: in ogni caso, è qualcosa che ci sta togliendo spazio di democrazia, spazio di discussione, libertà e sta togliendo dignità a questo Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, volevo far presente a tutti i colleghi e a lei, signor Presidente, che presso le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, riunite in sede congiunta, ha avuto inizio, ma non è ancora conclusa, un'audizione del Ministro per i rapporti col Parlamento, onorevole Elio Vito, che affronta proprio i problemi del rapporto fra Governo e Parlamento in questi primi mesi e i problemi strutturali, che non riguardano solo l'attuale Governo. Riguardano, invece, da almeno vent'anni, i rapporti fra Governo e Parlamento, riguardano l'uso improprio che si fa della decretazione di urgenza, i maxiemendamenti, la questione di fiducia, e via dicendo: sappiamo benissimo quali sono questi problemi.
Nell'intervento del Ministro Vito si forniscono tutti i dati, da cui emerge, tra l'altro, che l'uso di tali strumenti da parte dell'attuale Governo è inferiore a quello di precedenti Governi, quindi il problema è strutturale, non si risolve con la buona volontà, e riguarda inevitabilmente anche la modifica dei nostri Regolamenti parlamentari. Allora, se vogliamo affrontare la questione in maniera seria e non strumentale, credo che bisognerebbe ricondurla ad una discussione che affronti appunto i nodi strutturali, che sono quelli di trovare strumenti alternativi a questa catena che conosciamo benissimo e che conduce ad un meccanismo distorsivo: ha parlato in questi termini proprio il Ministro Vito e credo che ciò gli faccia onore, perché ha contestato il Governo nel momento in cui, nella scorsa legislatura, ricorreva a questi strumenti, ma non ha lesinato di usare parole critiche nei confronti dell'uso degli stessi strumenti anche come Ministro per i rapporti con il Parlamento, nell'audizione che è appunto in corso presso le Commissioni affari costituzionali congiunte di Camera e Senato.
Il problema è di natura sostanzialmente strutturale, dunque affrontiamolo in questa sede, che è quella anzitutto delle riforme, costituzionali ma anche regolamentari, troviamo strumenti alternativi. Si sta parlando, e forse ci ricorderemo, delle corsie preferenziali di spadoliniana memoria: cominciamo da lì a trovare strumenti alternativi alla decretazione d'urgenza.
Noi, come gruppo Popolo della Libertà, gruppo di maggioranza, abbiamo proposto di abolire i maxiemendamenti, nel quadro di una riforma che offra al Governo strumenti alternativi, che cambino il rapporto fra Governo e Parlamento. Questo è il modo di affrontare tali problemi: affrontiamoli seriamente in questa sede. Noi abbiamo fatto la nostra parte, presentando una proposta di riforma dei Regolamenti, che quindi offre uno strumento alternativo all'uso eccessivo della decretazione di urgenza, abolisce i maxiemendamenti, offre al Governo strumenti come quelli presenti negli altri Parlamenti e nelle altre grandi democrazie, consente un rapporto diverso tra Governo e Parlamento, consente al Parlamento di utilizzare meglio il proprio tempo, di concentrarlo sulle questioni effettive e di non disperderlo in lungaggini e sterili ostruzionismi.

Dunque, discutiamo in questi termini, discutiamo nella sede della Giunta per il Regolamento, discutiamo nell'audizione che è in corso presso le Commissioni affari costituzionali congiunte e, forse, affronteremo meglio il tema e troveremo soluzioni, non soltanto lamentazioni, per quanto riguarda la questione che da molti e molti anni ci portiamo appresso: la distorsione dell'uso di questi strumenti e un migliore rapporto tra Governo e Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, approfittando di questa discussione sull'ordine dei lavori, vorrei far presente a lei e all'Aula che sabato, probabilmente, a Parigi, in una riunione straordinaria, si riunirà il vertice del G8 in una composizione ridotta - l'Italia, la Francia, la Germania e l'Inghilterra - e il Presidente del Consiglio dei ministri sarà presente a quella riunione.
Poiché si tratta, evidentemente, di una riunione eccezionale, di fronte ad una situazione eccezionale come quella della crisi finanziaria internazionale che ci sta investendo, mi chiedo se lei, Presidente, non possa farsi interprete presso il Presidente del Consiglio dei ministri dell'opportunità che il Parlamento venga da lui informato, nel corso della prossima settimana, del contenuto e degli esiti di questa riunione, la quale denota una situazione di tale eccezionale gravità da giustificare una riunione straordinaria dei Capi di Stato e di Governo dei principali Paesi europei.
In questo senso, vorrei richiamare la sua attenzione su questo problema.

GIUSEPPE ROMELE. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei svolgere una piccola valutazione di carattere generale: da ormai circa mezz'ora si continuano a sentire vari interventi circa la poca delicatezza e attenzione del Ministro Tremonti nei confronti dell'Aula del Parlamento, al punto che qualcuno ha paura, addirittura, che il Parlamento diventi un nulla.
Ebbene, se il Parlamento della Repubblica corrisponde a quanti stavano ascoltando questa mattina Tremonti, io sono molto preoccupato, ma dei parlamentari che non sanno rappresentare il Parlamento. Infatti, questa mattina, tanti - anche coloro che sono intervenuti ad accusare il Ministro Tremonti - non erano presenti, per cui almeno un buon silenzio e una buona coerenza di comportamento sarebbero opportuni (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Alla luce di tutto questo, deriva una serie di altre conseguenze: sono infatti convinto che, se vi fosse stata la ripresa televisiva diretta, l'Aula sarebbe stata stracolma. Pertanto, meno protagonismo, più volontà e più capacità di lavorare anche con umiltà!
Ha fatto bene Tremonti a rispondere come ha risposto, al di là della buona intenzione anche del presidente Casini, il quale, per primo, è stato tradito anche dai suoi amici che, questa mattina, non erano presenti, vicino a lui. C'era lui, ma i suoi amici non erano in molti, i suoi colleghi si contavano sulle dita di una mano. Grazie, Presidente (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!

Gianfranco FINI. Ringrazio il presidente Casini e gli altri colleghi che, intervenendo sull'ordine dei lavori, hanno posto non solo al Presidente,

ma credo a tutta l'Assemblea, questioni che sono oggettivamente rilevanti, da un punto di vista non solo di carattere regolamentare, ma anche, e per certi aspetti ancora di più, di carattere politico. Permettete alla Presidenza qualche prima considerazione, nella consapevolezza ovvia che, su tali questioni - proprio perché questioni importanti - sarà necessario tornare, soffermarsi con maggiore attenzione e cercare di garantire non soltanto il rispetto - ci mancherebbe altro! - della Costituzione e dei nostri Regolamenti, ma anche una piena efficienza delle istituzioni.

Come è noto a molti e come è stato detto in particolar modo dall'onorevole Calderisi, la questione relativa al funzionamento, nel sistema politico italiano, del processo legislativo è questione complessa, è questione antica ed è questione che, in qualche modo, interseca più livelli di intervento: il livello relativo a riforme della Costituzione, il livello relativo ad eventuali riforme del Regolamento, il livello relativo ai luoghi deputati a prendere le decisioni. Infatti, certamente, negli ultimi tempi, accanto al Parlamento hanno, in ragione di riforme fatte nel passato, assunto maggior ruolo e maggior valenza altre Assemblee. Certo è comunque - e concordo con quanto detto dal Presidente Casini, dal presidente Soro e da altri - che fino a quando non sarà modificata la Costituzione (è auspicio del Presidente, se lo posso dire, che questo possa avvenire anche in questa legislatura; rimando a quanto ebbi modo di dire a tale proposito in occasione del discorso di insediamento), fino a quando la Costituzione è quella su cui non soltanto il Presidente ha giurato ma che tutti dobbiamo rispettare, è di tutta evidenza che il rapporto tra Governo e Parlamento è chiaramente indicato e regolato dalla Costituzione e credo che nessuno possa pensare di comportarsi in modo diverso rispetto a ciò che essa prevede. Aggiungo che è di tutta evidenza che il ricorso alla decretazione d'urgenza è, in base all'articolo 77 della Costituzione, prerogativa concessa al Governo. È altrettanto evidente che un eventuale abuso della decretazione d'urgenza comporterebbe non soltanto valutazioni di tipo politico ma certamente anche, da parte della Camera dei deputati, il diritto-dovere di far sentire la propria voce. Ritengo comunque che di queste e di questioni ad esse in qualche modo collegate, si debba occupare, con il necessario tempo e la necessaria capacità di approfondimento, l'Ufficio di Presidenza. Mi riservo di convocarlo quanto prima per porre unicamente questi aspetti all'ordine del giorno, anche riprendendo quelle ipotesi di parziale modifica del Regolamento che potrebbero garantire che l'equilibrio tra efficienza e centralità delle istituzioni parlamentari - fin a quando la Costituzione non sarà modificata - venga non soltanto declamato ma anche garantito nei fatti. Concludo e chiedo scusa se mi sono dilungato ma credo che, in certi momenti, rivolgersi al Presidente sia, da parte dell'Assemblea, doveroso e da parte del Presidente sia importante rispondere.

Concludo osservando che, quanto al dovere regolamentare del Governo di presentarsi al Parlamento ogni qual volta lo si reputi necessario e quanto al dovere del Presidente del Consiglio di partecipare al question-time, il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito, come ben sanno i presidenti di gruppo, ha ribadito la disponibilità del Presidente del Consiglio, in occasione di una delle prossime sedute e sarà cura del Presidente della Camera far sì che questa disponibilità si traduca in realtà.

</ text >

< text 62 >
DIBATTITI SVOLTI NELLA XVI LEGISLATURA

Assemblea

Seduta n. 62 di martedì 7 ottobre 2008

INDICE

Interventi sui lavori della Camera

Nome del file: 2329_20081007_R.xml
Attività non legislatitva
Interventi sui lavori della Camera N:LAVCAME:Interventi sui lavori della Camera
Organi
ASSEMBLEA
Intervenuti
Presidente||Gianfranco FINI|0
Deputato||Massimo DONADI|0

 Sull´ordine dei lavori, per un´informativa del Governo sulla crisi finanziaria   [Scheda]

RESOCONTO   STENOGRAFICO

Sull'ordine dei lavori (ore 18,05).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, intervengo per rinnovare, ancora una volta, tramite lei, un invito fermo e sempre più preoccupato al Governo per venire a riferire al Parlamento sulla situazione dell'attuale crisi finanziaria. Abbiamo letto, nella tarda serata di ieri, una dichiarazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Elio Vito, nella quale si affermava che forse verrà il Presidente del Consiglio a riferire in Parlamento a fine mese: l'unica cosa che ricaviamo con certezza da questa dichiarazione è che per il momento non viene il Ministro Tremonti, così come nessun altro. In questa circostanza dire che forse verrà qualcuno tra un mese, o comunque tra due o tre settimane, vista la gravità, l'incombere e l'impellenza dell'attuale crisi finanziaria, ci sembra come affermare che verrà qualcuno tra anni.
Vi sono ogni giorno nuovi Governi europei che assumono iniziative importanti - prima la Germania e l'Irlanda, oggi l'Olanda - per tutelare i risparmiatori e per fronteggiare questa crisi. Il nostro Governo, non solo non ha fino ad ora assunto iniziative, ma nemmeno ritiene doveroso venire in Parlamento, informare gli organi del Parlamento, e soprattutto il Paese, di quelle che sono le intenzioni, l'analisi della situazione del nostro Paese, il rischio del nostro sistema finanziario e il presumibile evolvere della crisi finanziaria. Ancora una volta, ma con fermezza non inferiore a preoccupazione, rinnoviamo questo appello (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Onorevole Donadi sarà cura della Presidenza trasferire al Ministro per i rapporti con il Parlamento la sua richiesta.

</ text >

< text 64 >
Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto [Scheda]

Intervento del Ministro dell´economia e delle finanze
Interventi

RESOCONTO STENOGRAFICO

Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto.

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto.
Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Ministro dell'economia e delle finanze)

Gianfranco FINI. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, che al momento però non vedo in Aula. Cortesemente, vi prego di invitare il Ministro ad entrare (Commenti dei deputati dei gruppo Partito Democratico). Ecco l'onorevole Tremonti... prego, onorevole Ministro.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio il mio intervento con un flashback. L'evidenza della crisi finanziaria in Europa e l'avvio della gestione politica della crisi finanziaria, così come si è manifestata in Europa, è databile al 26 settembre di quest'anno, a Bruxelles, in sede di Economic financial stability committee. Queste è la sede nella quale inizia la considerazione e la gestione della crisi finanziaria in Europa. Infatti, è dal 26 settembre che prende avvio un continuo di iniziative e di contatti sistematici a livello tecnico, diplomatico e politico, ogni giorno, spesso molte volte nello stesso giorno, per i Paesi europei parte del G8 e anche verso la più ampia comunità internazionale. Non tutto, ma molto, e comunque tutto il possibile, è stato coordinato, pur essendo la crisi - così come si è manifestata e si sta manifestando in Europa - fortemente segmentata e differenziata nelle forme e nelle sedi geografiche in cui si è manifestata, in forme parzialmente diverse da quelle che sono evidentemente tipiche della crisi americana, molto differenziate sul continente europeo per area geografica e per struttura economica propria dei diversi Paesi delle diverse aree.

Abbiamo ormai abbastanza chiaro cosa è successo in America, ma non è ancora evidentemente chiaro il carattere proprio e tipico della crisi finanziaria in Europa, che è proteiforme e segmentata. Nella dimensione nordica, in tutta la fascia che possiamo definire scandinava, la crisi ha avuto il suo epicentro in Islanda e si è irradiata verso est, nei Paesi nordici, e alla fine ha prodotto un effetto molto forte nella City di Londra. Nel blocco continentale europeo, dal Benelux ad altri Paesi, la crisi ha avuto manifestazioni ancora diverse. In parte vediamo istituzioni finanziarie e banche che evidenziano attivi non esistenti,

indebitamenti contratti per assumere dimensioni tipiche del gigantismo, e banche locali che hanno acquistato attivi ad elevato, seppure incerto, rendimento per retrocedere e per servire sul mercato rendimenti altrettanto elevati.
In Spagna la crisi, attesa ed evidente nella costituzione di un fondo ad hoc, ha origine nel settore immobiliare, prevalentemente. L'Inghilterra è l'epitome di tutti i fenomeni che caratterizzano questa crisi e molto, quasi tutto, si concentra nella City di Londra.
È ancora incognito quanto può accadere e sta accadendo nella fascia che va dal Baltico ai Paesi meridionali dell'est Europa. Rispetto a questa fenomenologia di crisi l'Italia non presenta particolari anomalie. Ho avuto occasione di dire in questo Parlamento che un carattere proprio del sistema bancario italiano, nel quale si conosce poco, salvo alcune encomiabili eccezioni, la lingua inglese (verbatim ripeto il mio intervento di allora), lo hanno in qualche modo preservato, in un suo carattere meno progredito, meno avanzato, meno sofisticato, dagli elementi di crisi che vediamo in altri Paesi europei. Riconosco la convergenza su questa valutazione da parte del mio predecessore, che ha definito più elegantemente il sistema italiano come più robusto, ed è esattamente così.
In questo scenario, fortemente diversificato, seguendone l'evoluzione, comunque, l'Europa ha gestito la crisi nelle forme più coordinate possibili, ed è così che si arriva alla prima settimana del corrente mese. Inizia la concentrazione degli interventi con il vertice di sabato all'Eliseo, un vertice che è stato composto tanto in una logica G8 (i quattro Paesi europei parte del G8), quanto con un'estensione propriamente e tipicamente europea (la presenza del Presidente della Commissione, la presenza del presidente dell'Eurogruppo). In questi termini si era in qualche modo prefigurato un nucleo duro e più concentrato del sistema europeo, senza che questo nucleo abbia comunque modificato, anzi forse ha determinato, il sistema europeo più vasto, a 27.
In quella sede è stata formulata un'ipotesi, originata in parte dall'Olanda, non esclusa, anzi, considerata in termini tecnici dalla Commissione, di una risposta europea simmetrica a quella americana: un fondo europeo. Avrebbe dovuto operare diversamente dal fondo americano: il fondo americano opera acquisendo attivi di critica consistenza, nello schema proposto dall'Olanda quel fondo non avrebbe dovuto intervenire rilevando gli attivi delle banche, ma all'opposto sul passivo, sull'equity, con interventi di capitalizzazione delle banche.
Abbiamo - il Governo italiano, il Presidente del Consiglio italiano, il Presidente della Repubblica francese - considerato in termini positivi quella ipotesi, non solo e non tanto per i suoi aspetti tecnici, quanto e soprattutto per il suo profilo di messaggio politico. L'idea, comunque, alla base era: due più due fa cinque. Non è solo questione di quantità di denaro impegnato nell'operazione, ma anche di modalità di messaggio e di scelta politica. Dietro quel disegno c'è una logica lungimirante; se posso fare un parallelo, su scala meno drammatica e diversa, è un po' la logica che assiste la legge affitti e prestiti, quando Roosevelt dice: se la casa del tuo vicino brucia, forse ti conviene dargli l'estintore. Può essere che tu rischi di perdere l'estintore, ma è peggio perdere l'estintore o è peggio perdere la tua casa? Sarebbe stata una scelta lungimirante, ma la politica reale in atto nel continente ci impone di considerare che abbiamo il mercato comune, ma non abbiamo ancora una politica comune. Verrà il tempo anche per quella, ma il tempo presente è un tempo che impone scelte più pragmatiche, meno organiche.
Ed è in questi termini che al vertice dell'Eliseo si definisce una strategia di intervento che è sostanzialmente basata sul coordinamento tra i Paesi. Dato il comune obiettivo, gli strumenti e gli interventi saranno articolati per country, Paese per Paese, tuttavia rispondendo ad

uno schema di azione comune: mezzi diversi, ma dato un comune fine. È in questi termini che abbiamo comunque in sede di Eurogruppo e di Ecofin sostenuto la proposta finale.
L'essenza del passaggio che avviene tra lunedì e martedì è questa: ancora domenica gli aiuti di Stato fatti per salvare le banche erano vietati; da lunedì e martedì gli aiuti di Stato per salvare le banche sono permessi. Si è passati dalla logica del divieto alla logica del permesso, naturalmente preservando gli elementi della concorrenza, della struttura a livello coerente e conforme al mercato, ma fondamentalmente vi è stata la decisione comune della Commissione e del Consiglio di procedere nella logica degli interventi.
Il passaggio fondamentale della delibera adottata il 7 ottobre dal Consiglio dell'Unione europea è che, per proteggere gli interessi dei depositanti e la stabilità del sistema, si sottolinea l'appropriatezza di un approccio che include, tra altri mezzi, la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie vulnerabili e si segnala un manuale di intervento in questi casi. Si passa dalla logica dello sfavore per l'intervento pubblico alla logica del favore per l'intervento pubblico mirato al sostegno sistemico delle banche. Il manuale include la raccomandazione per interventi che debbono essere istintivi, ma solo temporanei, e la raccomandazione alla tutela dell'interesse del contribuente il cui denaro viene impiegato nelle banche. Di riflesso, se il capitale viene impiegato nelle banche ciò non può essere fatto a sostegno dei manager che hanno sbagliato nella gestione delle banche stesse. È in questi termini la possibilità per il Governo di intervenire sui consigli di amministrazione e una serie di altre raccomandazioni, tra cui quella a non attribuire ai manager delle banche compensi indebiti.
È sulla base della delibera dell'Ecofin del 7 ottobre che ciascun Paese ha poi articolato, al suo interno, in funzione della sua situazione e della sua legislazione, gli interventi ritenuti necessari per assicurare nel più breve tempo possibile il più forte grado di stabilità sistemica propria. Ed è in questi termini che è stato formulato e approvato dal Consiglio dei ministri di ieri il decreto-legge. Noi crediamo che questo intervento sia stato fatto assolutamente in tempo e che sia assolutamente in linea con quanto deciso in sede europea.
Eppure abbiamo sentito tante volte l'invito (comprensibile da un certo punto di vista): cosa fate, siete in ritardo, non fate niente. Era impossibile fare qualcosa al di fuori dallo schema europeo, è stato possibile farlo a valle del Consiglio dell'Unione europea di lunedì e di martedì. Sarebbe stato forse anche possibile nazionalmente, ma un atto unilaterale non sarebbe stato nell'interesse nazionale. L'intervento di ieri è assolutamente in linea con le raccomandazioni che abbiamo convenuto di attribuire da un Governo all'altro tutti insieme, in sede di Ecofin.
Il decreto-legge di ieri ha tre obiettivi fondamentali: la stabilità nel sistema bancario, la liquidità per l'economia, la fiducia dei risparmiatori. Quanto alla stabilità del sistema finanziario e bancario, noi abbiamo ben chiaro quanto disposto nell'articolo 47 della Costituzione: la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio; ne disciplina le forme di esercizio. Fare attività di banca non è come svolgere un'attività industriale qualsiasi: il denaro non è una qualsiasi commodity, il risparmio è un bene pubblico. C'è una soglia oltre la quale la gestione del risparmio diventa forma di esercizio di un'attività che è oggetto del diritto pubblico. Nei limiti in cui è possibile tutto va svolto e deve essere svolto in termini di mercato, ma c'è una soglia oltre la quale rileva anche l'interesse pubblico.

È questa la logica di alcune delle norme del decreto-legge: se in una banca si manifestano elementi di non sufficiente integrazione dei ratios patrimoniali di Banca d'Italia, se quella banca ritiene di essere sotto

quei ratios o se la Banca d'Italia ritiene che quella banca sia sotto quei ratios, un'azione comune della banca e della Banca d'Italia porta ad una valutazione del caso. Se il mercato è in grado di servire a quella banca il capitale necessario, la patrimonializzazione necessaria, l'intervento si esaurisce in questi termini, altrimenti insieme la banca e la Banca d'Italia chiedono al Governo un intervento sul capitale. L'intervento sul capitale non è previsto ex ante, sarà - pensiamo e speriamo che non debba essere necessario - solo caso per caso. Ed è questa la ragione per cui non abbiamo predeterminato cifre in ordine agli interventi.
Come è stato detto durante questa crisi, nei casi più fortunati di intervento: quanto basta. Non è nell'interesse del Paese che una banca fallisca, è nel potere del Governo evitare che una banca fallisca. Quando c'è bisogno di capitale il Governo mette capitale, e non lo fa per ritornare - la politica e il Governo - nelle banche, lo fa per una ragione diversa, di generale interesse pubblico. Il capitale nelle banche non sarà un capitale attivo nella gestione, sarà un capitale che esaurisce il suo ruolo nella forma e nel tipo delle azioni privilegiate, azioni che non hanno diritto di intervento diretto. L'unica cautela è quella che viene prevista nella delibera del Consiglio dell'Unione europea: se usi il denaro del contribuente che sia usato bene, per far andare la banca e non per conservare il posto a chi ha sbagliato. L'intervento sarà comunque temporaneo e l'esperienza storica ci indica che questi interventi, se operati in un modo corretto (noi pensiamo che non sarà necessario, ma nel caso sarà trasparente e corretto) alla fine hanno un ritorno per il contribuente.
Se la banca viene risanata e se esci da una banca risanata, porti a casa più capitale di quello che ci hai messo dentro: questo è nell'esperienza storica.
In secondo luogo vi è la liquidità, che è uno degli elementi fondamentali nell'economia politica del sistema; le banche servono per fornire liquidità al sistema produttivo, all'economia. In un articolo contenuto nel decreto-legge che abbiamo approvato ieri nel Consiglio dei ministri, si prevede che in coordinamento con la Banca d'Italia siano attivate delle linee speciali di assistenza nello schema degli interventi previsti dall'eurosistema (in gergo si chiamano ELA). Tuttavia, nel corso della discussione preparatoria del decreto-legge approvato ieri è intervenuta una delibera della Banca centrale europea, che proprio ieri pomeriggio ha modificato radicalmente le sue forme di intervento. Infatti, avendo constatato che nel progredire della crisi alla quantità di liquidità immessa nel sistema non corrispondeva la circolazione della liquidità nel sistema, quindi avendo constatato che il sistema era punto-punto (ossia il passaggio si verifica dalla Banca centrale europea alla banca beneficiaria senza circolazione nel sistema della liquidità), avendo dunque constatato questo effetto che è tale da rendere insufficiente la gamma di interventi realizzati dalla BCE, la politica della BCE ieri è radicalmente cambiata, o perlomeno questo ci ha comunicato ieri il presidente della Banca centrale europea durante l'Ecofin, in teleconferenza. Credo che la decisione del Consiglio della BCE sia uscita in queste ore, però il senso è: non più interventi di liquidità organizzati nella logica delle aste statutarie, sistemiche, comunque nelle aste, ma «a rubinetto»; quantità illimitate quanto basta, garanzie diverse da quelle finora richieste su limitate tipologie di collaterali e particolare enfasi sull'elemento temporale; non conta solo la quantità di denaro che immetti nel sistema, ma anche la temporalità, non solo quanto ma anche fino a quando.
La logica della decisione di ieri della Banca centrale europea è di stressare, di evidenziare la non istantanea temporalità delle immissioni di liquidità più a lungo possibile, comunque scavallando la scadenza del 2008. La richiesta avanzata dai Governi ieri in teleconferenza è stata

quella di inserire almeno la parola «un anno». Alcune difficoltà tecniche, forse superabili, ci porteranno ad un sistema di somministrazione di liquidità più strutturato di quanto è stato finora; diversamente, potrà essere considerato nell'interesse del sistema italiano un criterio di liquidità com'è nel provvedimento presentato dal Governo inglese, un sistema per cui una banca che è reggibile, che non ha problemi di patrimonio ma che, tuttavia, ha problemi di liquidità, può acquistare delle garanzie per finanziarsi (ma questa è tra parentesi quadrate).
C'è stato chiesto di riflettere su questo in attesa degli effetti della modifica di intervento della Banca centrale europea, e del monitoraggio degli stessi, ed è quello che abbiamo fatto, nell'attesa, nella prospettiva e nell'aspettativa positiva, che il nuovo sistema della BCE funzioni nella logica strutturale della liquidità.
In terzo luogo, la fiducia è una componente essenziale del sistema. Il sistema italiano ha il più stabile e strutturato sistema di garanzie sui depositi: eravamo già sopra la soglia che il Consiglio europeo del 7 ottobre ha raccomandato a tutti i Paesi europei; L'Italia era già sopra quella soglia europea. Siamo in attesa della disciplina europea di questa materia, che sarà approntata al più presto dalla Commissione. Abbiamo, comunque, ritenuto opportuno aggiungere alla garanzia mutualistica in essere l'integrale garanzia pubblica. In ogni caso, però - torno al punto di partenza - non è questo il tema centrale: noi pensiamo che non esista in assoluto, in radice, un problema sui depositi bancari, perché escludiamo il fallimento delle banche. Lo facciamo con gli interventi che abbiamo illustrato prima sul capitale.
È stato necessario approvare un decreto-legge, che in altri Paesi non è stato necessario: in altri Paesi, gli interventi sul capitale delle banche - che in alcuni casi, coraggiosamente, vengono definiti nazionalizzazioni e in altri, più eufemisticamente, ricapitalizzazioni o interventi patrimoniali (ma comunque sotto la regia pubblica) - sono stati operati senza modifiche legislative, perché quei Paesi consentivano l'ingresso dei Tesori nel capitale privato senza modifiche legislative. Così è stato in molti Paesi europei. Nel nostro Paese, d'accordo con Banca d'Italia, abbiamo ritenuto che fosse necessaria una disciplina legislativa della relativa procedura.
La situazione attuale è la seguente: già a luglio - ben prima che arrivasse la notizia o l'evidenza di una crisi finanziaria in Europa - il Governo e il Tesoro hanno tenuto la prima riunione operativa del Comitato per la stabilità finanziaria, che prevede il coordinamento tra il Governo e le autorità di vigilanza. In quella sede abbiamo cominciato, in modo coordinato, collaborativo e assolutamente fiduciario, a lavorare insieme con Banca d'Italia, Consob e Isvap. I lavori sono proseguiti a partire da quella prima riunione e, da ultimo, sono lavori continui, tanto a livello di membri del Comitato quanto a livello di uffici del Comitato stesso.
Credo che sia necessario ripetere quanto ho affermato in un precedente, pur breve, intervento in quest'Aula: abbiamo ricevuto dalle autorità di vigilanza competenti - Banca d'Italia, Consob e Isvap - dati secondo i quali, a giudizio delle autorità medesime - e noi abbiamo ragione fiduciaria di ritenere che ciò sia anche secondo il nostro parere -, il sistema finanziario italiano ha un sufficiente grado di capitalizzazione e di liquidità. Se ci sarà bisogno di interventi, essi saranno operati in base al decreto-legge citato, che tuttavia, ripeto, è stato approvato non nella logica dell'azione, ma solo nella logica della precauzione.
Ringrazio anche per l'attenzione che, da ultimo, ha riservato a questo tema l'attività del Governo e ringrazio anche l'opposizione.
Più in generale - nel senso degli indirizzi di politica economica - il Consiglio europeo del 7 ottobre ha confermato l'applicazione del Patto di stabilità e di crescita, pur con la specifica che la sua applicazione deve riflettere le correnti eccezionali circostanze. L'eccezionalità

eventuale di circostanze è già parte ex ante del patto di stabilità e di crescita.

In sede di Consiglio europeo, abbiamo confermato - e confermiamo ancora - la logica e l'impegno del nostro Governo a rispettare il Patto di stabilità e di crescita. Svolgo una considerazione più generale, che sintetizza un po' quello che noi vediamo: con il Patto, che è parte dell'architettura istituzionale dell'Europa, e con tutti i cambiamenti monetari e politici che ne sono derivati, alla base e alla radice c'è stato per tutti i Paesi una specie di investimento. Su quello schema, la Germania ha ottenuto l'unificazione, su quello schema la Francia ha ottenuto la conservazione di alcuni elementi della regolamentazione europea che erano propri e caratteristici della sua economia e della sua società, dall'agricoltura alla proiezione di potere amministrativo e legislativo. L'Italia, in quella sede, ha ottenuto un effetto fondamentale: ha consolidato, dentro un sistema europeo più forte, il suo enorme debito pubblico.
Noi non abbiamo ragione per ritenere che quel tipo di investimento sia da considerare superato o superabile. Noi vediamo l'interesse nazionale nella conservazione degli elementi del Patto di stabilità e di crescita. Ci sono state molte discussioni da parte mia, di varie origini, ma - lo ripeto - non tanto sulla logica in sé del Patto, quanto sulla modalità, sulla tempistica e su tanti altri fattori. Fondamentalmente, però, è interesse della Repubblica italiana la conservazione del Patto di stabilità e di crescita. Si potrebbe dire che adesso non c'è più, che è allentato. Si presume e si dice che l'applicazione sarà un po' meno specifica di come è stata finora. Può darsi, può essere non negativo, ma non è il caso della Repubblica italiana. Per noi il problema non è tanto quello del Patto di stabilità e di crescita, ma quello del debito pubblico. Noi abbiamo il terzo debito pubblico del mondo, non siamo la terza economia del mondo e non viviamo in un mondo nel quale avere il terzo debito pubblico del mondo ti consente di essere fuori dal mondo. È questa la ragione per cui, sotto questo vincolo, non consentiamo, non condividiamo e non facciamo politiche, pur basate su logiche sociali o economiche per certi versi condivisibili, di deficit pubblico. Non possiamo assolutamente fare politiche di deficit pubblico nazionale. L'unica politica di sostegno e di rilancio all'economia può esser una politica di domanda pubblica, organizzata solo su scala e nella dimensione europea. È questa la ragione per la quale il Governo italiano ha chiesto e ottenuto l'avvio di studi per organizzare domanda pubblica per infrastrutture pubbliche, mettendo insieme le risorse presenti nelle casse depositi e prestiti nazionali con la Banca europea per gli investimenti. Non vediamo alternative al rispetto del Patto di stabilità e di crescita.
Mi avvio alla conclusione. La legge finanziaria, che è in discussione alla Camera, è stata strutturata, proiettata e stabilizzata su tre anni, ma è stata anticipata a luglio. Adesso forse è evidente quello che per noi era evidente già a luglio. Forse è evidente adesso la ragione di quella scelta, che alcuni hanno considerato una forzatura e che per noi era una scelta di sicurezza per beni che sono fondamentali nell'interesse nazionale.
Pensate cosa sarebbe trovarsi adesso, nel pieno di questa crisi, senza una legge finanziaria, con i saldi finanziari aperti. Credo che sia uno scenario che tutti adesso possono considerare non positivo. È positivo, invece, nei limiti in cui è ragionevole considerare positivo qualcosa di questi tempi, considerare che la struttura dei conti pubblici è stata, per quanto possibile, messa in sicurezza e per tempo.
È anche per questo che pensiamo di avere fatto tutto il possibile nell'interesse del nostro Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo

della Libertà, Lega Nord Padania, Misto-Movimento per l'Autonomia e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro).

(Interventi)

Gianfranco FINI. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Ministro, nell'esprimere, a nome del nostro gruppo, il pieno consenso alla manovra presente nel decreto-legge, credo che sia presente in tutti noi, anche dalla sua esposizione, che ci muoviamo su un terreno che è del tutto al di fuori degli schemi tradizionali del confronto tra dirigisti, liberisti e così via, perché ci si trova ad affrontare una situazione di emergenza di una crisi finanziaria internazionale.
Da questo punto di vista, dobbiamo riflettere anche sugli stadi diversi che le varie realtà nazionali e internazionali presentano fra gli Stati Uniti, l'Europa e il nostro Paese. Da questo punto di vista, era augurabile un intervento europeo più organico, più globale e più profondo di quello che sta avvenendo. Mi auguro che la riduzione dei tassi di interesse decisa dalla BCE ieri sia sufficiente; ho l'impressione che, probabilmente, sia tardiva e sarebbe stato auspicabile che fosse stata più marcata.
Credo anche che una riflessione vada fatta su un dato paradossale, costituito dal fatto che emerge una preoccupazione sulla situazione nella quale si trova il sistema bancario europeo. Il sistema bancario europeo ha una differenza rispetto a quello americano, nel senso che lì il rischio maggiore si è concentrato sulle banche d'affari, le cosiddette Big Five, che sono saltate tutte quante, mentre c'è stata una maggiore consistenza delle altre banche; le banche europee, invece, hanno mescolato tutte le attività, con un'esposizione complessiva molto rilevante.
Paradossalmente, in Europa, il sistema bancario che ha una maggiore solidità è quello italiano. Se analizziamo il coefficiente patrimoniale del rapporto tra patrimonio netto e totale attivo, vediamo che il nostro Paese è al 7,9 per cento, la Francia al 2,7 per cento, la Germania al 2 per cento, la Gran Bretagna al 4,4 per cento. Particolarmente critica risulta la situazione tedesca, il che spiega il comportamento della Merkel, anche a causa di una struttura molto frammentaria del sistema bancario.
In effetti, non è andato avanti quel processo di risanamento a livello europeo che era stato indicato da Mario Draghi. Comunque, per quello che ci riguarda, facciamo un intervento che non deve sanare situazioni di crisi, ma che è di precauzione rispetto alla realtà con la quale ci dobbiamo misurare, seguendo i criteri definiti dall'Europa, anche per quello che riguarda il management che ha imbroccato le sue politiche e quello che, invece, ha fatto, con qualche pizzico di arroganza, anche degli errori molto gravi.
I criteri che lei ha indicato, stabilità, liquidità e fiducia, hanno due risvolti: uno che riguarda il sistema bancario e l'altro, evidentemente, è quello che riguarda l'economia reale. La nostra preoccupazione, a fronte di un sistema bancario che, allo stato attuale, tranne sorprese, rivela una situazione di solidità, è tuttavia quella che continui quel flusso di intermediazione creditizia che, in una situazione che presenta anche elementi recessivi, dia al nostro sistema di imprese quel retroterra di liquidità che è decisivo per far sì che possiamo riprendere un percorso di crescita.
Voglio concludere rilevando che, in effetti - lei, signor Ministro, lo rivendicava a conclusione del suo intervento, ma voglio sottolinearlo anch'io -, il Governo italiano, tra i vari Governi nazionali, è stato tra

quelli che meno è stato sorpreso da questa vicenda: non è stato sorpreso nell'impostazione della stessa legge finanziaria, sia per ciò che ha riguardato i suoi tempi, sia per ciò che ha riguardato un'operazione sulla spesa pubblica che, come vediamo, costituisce un retroterra indispensabile rispetto al turbine che stiamo per affrontare.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

FABRIZIO CICCHITTO. Concludo auspicando che sul terreno del confronto in una situazione di emergenza internazionale, ci siano le condizioni per un positivo dialogo, al di là dei termini del dibattito politico generale, tra il Governo, la sua maggioranza e l'opposizione, perché credo che ci sia un interesse nazionale comune. Spero che il decreto venga approvato nei tempi più rapidi, perché è evidente che i suoi contenuti sono determinati da una situazione economica che richiede una risposta immediata (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, ciascuno di noi, in cinque minuti, deve dire quel che pensa della più grave crisi dal 1929 ad oggi: questo è quello che si concede al Parlamento. Faccio notare che ieri in Francia all'Assemblea nazionale c'è stato un ampio dibattito, così come è avvenuto in Germania la settimana scorsa: in tutti i Parlamenti europei si discute e in Paesi che non decidono meno di noi, ma che forse sanno decidere più di noi. Mi rivolgo anche al Governo per dirgli di riflettere su questo aspetto, perché credo che governare una società complessa e governare una società europea significhi anche riconoscere al Parlamento un suo proprio ruolo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).
In secondo luogo, non c'è tempo in cinque minuti per delle analisi, però un punto bisogna fissarlo e ne discuteremo. Qui non casca solo il castello di carta della finanza, non casca per terra solo il rito anglosassone (altro che Cina, meno male che c'è la Cina!). Non è solo un fallimento del mercato, non è solo un fallimento della regolazione: qui c'è un fallimento di una politica economica e di una politica di regolazione sociale che negli anni ha pensato di attribuire alla finanza un ruolo sostitutivo dell'incremento dei redditi da lavoro, delle politiche redistributive e delle politiche di welfare; come se garantire i consumi, garantire il reddito, garantire la sanità, garantire l'abitare, garantire le pensioni potesse venire da quel meccanismo. Usciti da questa crisi dovremo riflettere su quale società costruire; e si vedrà anche, retrospettivamente, documenti alla mano, chi ha ragione e chi ha torto, perché non si può sempre stare con la ragione e mai con i torti (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro)!
Le misure che ci proponete nel decreto le giudichiamo così: ragionevoli ad alcune condizioni, ma insufficienti. Sono ragionevoli, come ricordava il Ministro Tremonti, pienamente nel quadro di quello che si è riusciti a coordinare a livello europeo, a condizione innanzitutto che vengano gestite in una logica di piena trasparenza e il luogo della trasparenza è questo. Quindi, l'insieme dell'azione di contrasto alla crisi e i singoli atti che dovessero rendersi necessari per contrastare la crisi devono avere visibilità e devono ricevere il vaglio parlamentare nelle forme opportune (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).
La seconda condizione è che queste misure si inseriscano - e le parole del Ministro Tremonti, a questo proposito, sono rassicuranti - all'interno di uno sforzo di rilancio ulteriore di un coordinamento

europeo e di politiche europee comuni. Lasciatemelo dire: vedevo ieri le cronache, ad esempio, e le posizioni del Governo inglese; se non fosse drammatico ci sarebbe da sorridere su come adesso tutti gli euroscettici corrono verso l'Europa: tutti arrivano lì e quegli stessi che l'hanno azzoppata, adesso vogliono che corra (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori)! Perbacco! Lasciate dire a noi che non è sufficiente quel che sta facendo l'Europa! Noi possiamo dirlo, perché due anni fa Padoa-Schioppa era là a proporre che vi fosse, per esempio, un'Autorità di vigilanza unica a livello europeo e perché rivendichiamo da sempre politiche di bilancio, eccetera, eccetera.
Però, adesso cerchiamo di sospingere le cose, rafforziamo questo coordinamento per le eventuali ricapitalizzazioni laddove è possibile (la proposta olandese convinceva anche noi) e cerchiamo di approfittare di questa occasione per istituire una vigilanza europea! Si dice: ma a cosa serve ormai? No! O adesso o mai più! Una cosa di questo genere o si fa in questa crisi, subito, o mai più!
Cerchiamo di introdurre norme di moralità per quel che riguarda, ad esempio, gli incentivi ai manager che conducono gli affari della finanza; cerchiamo di invocare adesso politiche attive di bilancio da parte dell'Unione europea, la quale ci dà flessibilità nella gestione del Patto. In quelle ragionevoli flessibilità dobbiamo introdurre delle politiche europee, a cominciare dalle detrazioni fiscali per i redditi medio bassi e da piani di investimento europei nello spirito di Delors. Poi uno se lo ribattezza in un modo o nell'altro, ma siamo a quel punto, dobbiamo pur partire da lì, da un'intuizione che fu bocciata dalle destre europee (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!
Dobbiamo ripartire da lì e approfittare anche del fatto che oggi raccogliere il risparmio a fini di sviluppo e di crescita dell'Europa potrebbe anche essere una sponda per il risparmio in una situazione di incertezza.
Ma noi - eccola qua l'insufficienza, Ministro, di ciò che avete detto oggi - abbiamo un turbamento profondo nell'economia reale di questo Paese. Non dobbiamo aspettare di vedere se capita qualcosa che incida sull'economia reale: incide già, perché già eravamo dentro un avvitamento tra crisi economica e crisi sociale (con le questioni dei redditi e dell'attività economica)!

Gianfranco FINI. Onorevole Bersani, la invito a concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Ho sentito improvvisamente - e concludo - la palinodia del rigore, signor Ministro: va bene! Figuriamoci! Abbiamo preso manifestazioni contro il regime quando volevamo difendere i conti pubblici, figuriamoci se ci sottraiamo a questo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro)! Però, sosteniamo in primo luogo che, nell'ambito di una gestione oculata e flessibile del Patto e della forza del risanamento che è stata avviata in questi due anni, vi sono margini per un'operazione significativa di detrazione su salari, pensioni e stipendi. In secondo luogo, vi è l'esigenza immediata di rafforzare e costruire (e a mio giudizio in «Industria 2015» c'è già lo strumento) un fondo di garanzia rafforzato e semplificato per l'accesso della piccola impresa al credito.
Noi chiederemo che questi due elementi vengano inseriti nel decreto (Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori, applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni)!

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia, abbiamo apprezzato l'intervento del Governo che, come si conviene, è tempestivo ed autorevole e risponde alle tre grandi crisi che ci si presentano: la crisi di liquidità, la crisi di capitale e, soprattutto, la crisi di fiducia (crisi di fiducia negli operatori, soprattutto negli operatori reali).
L'imperativo che dobbiamo avere davanti è quello di impedire che la crisi e la distruzione di ricchezza finanziaria si traducano in crisi e distruzione di ricchezza reale.
Signor Ministro, vorrei fare delle osservazioni che vanno al di là del contenuto del decreto-legge e che partono da una sua brillante battuta: questa non è la fine del mondo, ma è la fine di un mondo. Sì, è la fine di un mondo e noi della Lega, se proprio lo dobbiamo dire con franchezza, siamo anche abbastanza contenti che quel mondo di globalizzazione finanziaria finisca. Un mondo in cui si costruiva ricchezza sulla finanza e con la finanza si pagavano gli stipendi dei maxi-manager tanto celebrati, peraltro, dalla stampa della sinistra internazionale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà). Quel mondo dove si «dopava» l'economia con l'indebitamento delle famiglie. Una volta la politica keynesiana prevedeva che l'economia potesse essere «dopata» con gli investimenti pubblici e la spesa pubblica, oggi, l'economia era «dopata» con l'indebitamento delle famiglie e qualcuno sorrideva quando questo Paese sciagurato e arretrato aveva un indice di indebitamento delle famiglie notevolmente inferiore a quello di altre economie in giro per il mondo, con altri indici di ricchezza e di prodotto interno lordo.
Quel mondo va finendo e a noi francamente non dispiace. Va finendo quella globalizzazione finanziaria dove sono mancati certamente i controlli, ma dove è mancata soprattutto la politica. A tale proposito, ricordo i dibattiti di sette anni fa, dopo l'attentato alle torri gemelle, dove già qualcuno cominciò ad affermare che forse un Bin Laden più avveduto avrebbe potuto arrecare danni molto superiori alle economie e alle politiche dell'Occidente intervenendo sui mercati finanziari, con qualche forma di terrorismo finanziario, invece di attaccare le torri gemelle. È vero, ma la politica - per politica non intendo noi poveri parlamentari o il Governo italiano, ma la politica vera, quella che conta - rispetto a questo pericolo che cosa ha fatto? Nulla!
Prima venne la globalizzazione finanziaria, poi la globalizzazione economica, così come prima - oggi - arriva la crisi della globalizzazione finanziaria, poi arriverà quella della globalizzazione economica; di questo ne dobbiamo essere consapevoli (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Per questo motivo oggi diamo risposte alla crisi finanziaria, ma dobbiamo cominciare ad immaginare e concepire risposte alla crisi dell'economia reale che verrà.
Per questo motivo, signor Ministro, servono scelte coraggiose e l'Italia e il Governo italiano, su cui pesa l'eredità del debito pubblico che ci impedisce di avere delle posizioni intellettualmente libere, certamente devono avere il coraggio di dire alcune cose. Nel sistema italiano bisogna intervenire, innanzitutto, sul sistema delle finanziare, che, al di fuori di ogni controllo, prestano soldi alle famiglie, spesso oltre i limiti di usura, e al di là di quello che è l'affidamento del sistema bancario, che è controllato e vigilato. Dobbiamo, in qualche modo, intervenire sul sistema delle cartolarizzazioni, dove chi eroga il prestito poi se ne disfa e, quindi, non è responsabile dell'esito di quel prestito. Dobbiamo intervenire con una revisione del nostro approccio.
Ho colto nel suo intervento, signor Ministro, la parte in cui lei ha sottolineato che la politica si riappropria delle sue facoltà e delle sue prerogative e che il denaro non è un bene come tutti gli altri. È vero, il denaro non è un bene come tutti gli altri e giustamente la politica e

il settore pubblico svolgono il loro intervento, ma, ad esempio, anche l'acqua non è un bene come tutti gli altri (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà). Per questo motivo dobbiamo ripensare le politiche che fino a qualche mese fa andavano per la maggiore.
Due altre considerazioni in conclusione: lei è andato giù piatto, dicendo che i parametri di Maastricht non si toccano, così come la politica di bilancio e il Patto di stabilità. Capisco e condivido, però faccio osservare che, nel momento in cui le nostre imprese oggi vanno in crisi di liquidità, perché la restrizione delle credito è inevitabile, si è manifestata e si manifesterà ulteriormente, dobbiamo chiederci se non siano la stessa pubblica amministrazione, gli stessi comuni, Stato e regioni, che dilatando all'infinito i pagamenti nei confronti delle imprese, contribuiscono a mandare ulteriormente in crisi queste realtà (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

GIANCARLO GIORGETTI. Concludendo, avevo parlato di crisi di finanza, e di crisi reale, di globalizzazione finanziaria e di globalizzazione economica: signor Ministro, so che qui tutti gli altri la pensano in modo diverso, ma noi continuiamo a pensare che sia necessaria qualche forma di protezione e di ripensamento rispetto alla nostra economia, alle nostre produzioni, rispetto alla concorrenza sleale che arriva da altri Paesi, che paradossalmente in questo momento sono molto più forti, perché non hanno bisogno di passaggi parlamentari, anche rapidi di cinque minuti, e ne possono fare a meno. Tamponiamo la falla finanziaria e, soprattutto, evitiamo che diventi un disastro per le famiglie e per le imprese in questo Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Ministro, noi siamo il partito della responsabilità nazionale - così ci definiamo - e oggi è il giorno di dimostrare responsabilità nazionale. Oggi non è il giorno del Governo di unità nazionale, ma è il giorno dello spirito unitario degli italiani e questo giorno deve trovare eco profondo e sincero in questo Parlamento. Noi siamo all'opposizione del Governo, ma tutti siamo con il Governo solidali nell'affrontare questa crisi, perché tutti siamo solidali con l'Italia e gli italiani. L'opposizione deve fare un atto forte di disponibilità e la maggioranza deve guardarsi da quella sindrome di autosufficienza, che è in questo caso un gravissimo errore.
Poche considerazioni: Bersani, Giorgetti e Cicchitto hanno introdotto valutazioni molto stimolanti. L'Europa: noi siamo europeisti convinti ma ci rammarichiamo profondamente che l'Europa, in questa circostanza, si sia mossa tardi, male e in ordine sparso. Basta pensare al vertice di Parigi, basta pensare ai provvedimenti assunti dall'Irlanda, biasimati da tutti gli altri Paesi e poi successivamente imitati, in ordine sparso, proprio da tutti gli altri Paesi. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio Berlusconi, bene avete fatto voi a chiedere un fondo di garanzia europea; male, molto male ha fatto l'Europa a non accedere ad una proposta che sarebbe stata un atto forte di fiducia nella possibilità di affrontare assieme questa crisi.
Prendiamo gli atti della Camera di qualche anno fa e facciamoci qualche sorriso assieme, lo dico introducendo un elemento un po' ironico. Dall'euroscetticismo si è passati, per molti, ad un'euroconvinzione. Non guardiamo al passato. Bene, siamo tutti europeisti convinti (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro), finalmente su questo non ci dividiamo! Un punto ho apprezzato molto, Ministro Tremonti: una sua

affermazione come quella odierna secondo la quale l'Italia ha interesse nella salvaguardia del Patto di stabilità. Invertiamo le parti - mi consenta - abbiamo l'interesse - sono d'accordo con lei - ma realisticamente qualche vincolo e qualche parametro europeo va interpretato oggi con maggiore flessibilità. Pensiamo alla crisi americana del 1929, pensiamo a Roosevelt, pensiamo al suo mandato del new deal del 1933, pensiamo ad un grande piano di investimenti americani fatti allora proprio per rilanciare l'economia in uno stato recessivo. Oggi l'Europa deve lanciare una sfida europea fuori dai parametri e fuori dai vincoli, proprio come volano di uno sviluppo che va ripreso.
Il tema dell'intervento dello Stato: sono molto d'accordo con lei ed è importante che lei lo abbia detto. Guai se l'intervento pubblico nascondesse la tentazione della politica di mettere le mani nel sistema bancario. Il sistema da noi è più solido che altrove. Forse abbiamo criticato le banche per anni, da questo punto di vista, e oggi la nostra critica diventa un fattore di forza del sistema, ma la recessione in Italia c'è, perché i fattori di debolezza italiani sono più forti degli altri. Pensiamo al debito pubblico, pensiamo oggi a quella che è l'economia reale più esposta e alla crescita bloccata. Ebbene, siamo in recessione. Noi dobbiamo andare avanti con le riforme strutturali. Questa crisi non può diventare un alibi per bloccare le riforme strutturali.
Vorrei approfondire il discorso di Giorgetti sull'acqua, adesso. Non ho ben capito, o perlomeno cerco di non capire l'angolo di visuale da cui ha posto questa questione.

Le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali devono proseguire «sparate» (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro). Non possiamo arrestarci, perché altrimenti finiamo per contraddire una linea che deve essere la linea della ristrutturazione e del rilancio italiano. Altrimenti non usciremo mai da queste secche.
Ministro, è necessario dare sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie. Le famiglie italiane sono in grave crisi: per i pensionati, per i redditi deboli bisogna fare qualcosa. Capisco e apprezzo la cautela e la discrezione con cui lei si muove perché ha alle spalle una montagna di debito pubblico. Ma qualcosa bisogna fare, qualche provvedimento che dia respiro ai redditi più depressi. Questi provvedimenti devono essere emanati. In campagna elettorale avete parlato di quoziente familiare: posso capire che oggi non vi sia la possibilità di introdurre il quoziente familiare. Se lo dite voi del Popolo della Libertà, vi capisco.

Gianfranco FINI. La invito a concludere, onorevole Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Bisogna infatti anche capire l'ottica, il momento. Però qualcosa deve essere fatto: una politica di deduzioni, di detrazioni per le famiglie è assolutamente indispensabile.
Ultimissima questione, signor Presidente, ho terminato. Speriamo sia morta la finanza creativa. Speriamo sia morta l'epoca della finanza creativa, speriamo anche di non trovare in qualche decreto-legge previsioni in base alle quali reati societari non siano più perseguibili se non in caso di fallimento, perché questo contraddirebbe tutte le considerazioni che abbiamo svolto (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).
Vorrei che sul resoconto stenografico rimanesse agli atti che mi sta applaudendo il Ministro Tremonti (Cenni di assenso del Ministro Tremonti). Sono contento di essere d'accordo con lei. Chiedo a tutti i colleghi della maggioranza di ricordarsi dell'applauso di Tremonti, rivolto non a me ma alle cose che sto dicendo in questo momento.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio che non c'è, questa volta davvero noi (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Gianfranco FINI. Vi prego, onorevoli colleghi. Prego, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Lasciateci fare, a noi dell'Italia dei Valori, opposizione, perché in Parlamento siamo venuti con il voto degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)! Signor Presidente, i miei cinque minuti, me li conta tutti, dopodiché loro si prendono tutto il tempo che vogliono.

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, prego, non si preoccupi dell'orario.

ANTONIO DI PIETRO. No, io mi preoccupo perché vorrei parlare serenamente. Le dispiace?

Gianfranco FINI. Prego, onorevole Di Pietro. Il Presidente sa cosa deve fare in queste circostanze. Onorevole Di Pietro, prego.

ANTONIO DI PIETRO. Ritengo che un Presidente del Consiglio abbia il dovere di venire in Parlamento e non il diritto di andare al «Bagaglino». Quindi ritengo che sia giusto deplorare il comportamento di quel Presidente del Consiglio che invece di venire in Parlamento perde tempo ad andare al «Bagaglino» in un momento tanto delicato per la situazione italiana.
Noi dell'Italia dei Valori consideriamo questo provvedimento per quello che è. Non lo possiamo valutare perché semplicemente non c'è: chi l'ha letto, in quest'Aula, questo provvedimento? Stiamo dando fiducia ad un provvedimento di cui dobbiamo leggere sui giornali le linee essenziali. Diciamola tutta, allora: il Governo in questi mesi, per decreto-legge, ha disciplinato tutto, stabilendo anche misure che servivano a qualcuno di loro. Ancora non aveva mai fatto uno spot per decreto-legge. Infatti, ad oggi, con riferimento a questo decreto-legge, soltanto di spot si tratta. Quanti soldi ha stanziato il Governo per venire incontro a tutte le esigenze che ha enunciato? Non c'è un euro. Allora è stato detto: ripianeremo - questa è la prima garanzia che ha enunciato -, anzi rafforzeremo a livello statale, con centomila euro, la garanzia per tutti i conti correnti. Mi chiedo: con quali soldi? Se è vero come è vero che il Ministro Tremonti ha affermato che l'Italia è il terzo Paese nella classifica mondiale quanto a debito pubblico e se è vero come è vero che non può permettersi alcun euro di deficit ulteriore, con quali soldi ripiana tutto questo? È vero o non è vero che fino a ieri ci è stato detto che alle banche è stata lasciata la possibilità di operare perché contestualmente vi era anche un fondo interbancario per garantire i conti correnti? Oggi scopriamo che quel fondo è talmente nominale che bisogna anche prevedere una garanzia statale. Ma la garanzia statale, con quali soldi viene data? Senza stanziare neanche un euro.
Allora si tratta, ancora una volta, di uno spot, fatto senza soldi.
La seconda garanzia che ci è stata data è la seguente: è stato detto che nel caso in cui le banche siano in difficoltà, ricapitalizza lo Stato, l'erario. Con quali soldi ricapitalizzata l'erario, se già è in deficit e non può spendere una lira? Ancora una volta si tratta di frasi al vento. È stato detto: se per caso, poi, le imprese non hanno fondi, la Banca d'Italia si farà carico di immettere liquidità nel sistema bancario. Con quale denaro la Banca d'Italia potrebbe farlo, se non ha nemmeno quanto necessario per ripianare il deficit dello Stato? Noi crediamo che alle

ipocrisie del «giorno dopo» non bisogna dar retta e bisogna guardare le cose nel concreto: per questo passiamo e vogliamo passare dalle parole ai fatti, signor Ministro, questa volta mi rivolgo a lei, che non c'è! Lei ha detto prima che l'Ecofin ci ha raccomandato di non dare compensi - questa è la parola che ha usato lei - o emolumenti indebiti ai manager. La dobbiamo smettere di dire una cosa e di farne un'altra: se è vero, come è vero, che l'articolo 7-bis del decreto-legge su Alitalia prevede che non siano perseguibili coloro che commettano reati, qualora sia intervenuta non la dichiarazione di fallimento, ma solo quella di insolvenza, ciò vuol dire che con le parole dite che volete rispettare le raccomandazioni Ecofin, ma nei fatti adottate, con decreto-legge, misure che assicurano l'irresponsabilità ai vari manager che in questi anni hanno ridotto la situazione della società al lastrico, in questo modo. In concreto, state dicendo, oggi, che volete rafforzare, dando soldi alle banche, la garanzia per i depositi che i cittadini hanno presso le banche. A quali banche? Con l'articolo 7-bis del citato decreto-legge, voi garantite l'impunità anche a tal Geronzi, presidente di Mediobanca (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori), cioè garantite l'impunità a una di quelle persone che è sotto inchiesta per i crack Cirio, Parmalat e quant'altro. In altre parole, proprio per quei crack che sono conseguenti a quella finanza creativa degli ultimi anni. Questa è la differenza fra le parole e i fatti: voi, a parole, dite che volete venire incontro alle ripercussioni nel nostro Paese della crisi finanziaria dando stabilità, liquidità e fiducia. Magari! Vorremmo venirvi incontro anche noi, vorremmo anche noi condividere con voi questi impegni, ma il decreto-legge adottato ieri non stanzia un euro, anzi stabilisce che pagherà tutto lo Stato, ma con i soldi degli altri. L'unica cosa che ha prodotto è una bella festa al Bagaglino dell'«ora dopo», mentre in concreto nessun intervento è stato fatto per le famiglie, per le piccole e medie imprese, per ridare trasparenza a questo mercato finanziario. Anzi, l'unico intervento compiuto è volto a garantire l'impunità a quelle che sono state le cause di questi dissesti. A me pare che tra le parole e i fatti passi una grande differenza.

Allora, ribadiamo che saremmo d'accordo con quel Governo che un giorno dovesse decidersi a fare qualcosa per gli italiani. Ma ancora una volta, oggi, ancora una volta con decreto-legge, avete provveduto ad apprestare non una soluzione per gli italiani, ma uno spot per vendere soltanto voi stessi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà, per tre minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente e signor Ministro dell'economia e delle finanze, la grave crisi economica - che parte dai subprime, ma non si esaurisce con essi - colpisce il sistema finanziario globale ed è fonte di forte preoccupazione tra i cittadini. Le manovre messe in campo dal Governo, tese innanzitutto a coordinare le iniziative di contenimento della crisi a livello europeo, e le scelte operate vanno nella giusta direzione. Non ultimo, il decreto-legge «anticrisi», con il quale è stata costituita una rete di sicurezza per le banche italiane. Non siamo tra quelli che ritengono esaurito il ruolo del capitalismo, ma è certo che la spinta alla finanziarizzazione dell'economia, a danno dell'economia reale, è all'origine dell'attuale crisi economica. Per questo dobbiamo operare, ancor di più e con maggior determinazione, sulla strada delle riforme e dello sviluppo economico e sociale. Oggi la priorità per tutti noi, maggioranza e opposizione, deve essere la difesa dei risparmiatori e dei consumatori da manovre speculative tese a scaricare su di loro i costi dell'attuale crisi finanziaria.

Nel contempo, dobbiamo confrontarci su cosa fare a sostegno del sistema dell'imprenditoria italiana, soprattutto delle piccole e medie imprese, per evitare il rischio del disimpegno da parte del sistema bancario nel supporto alle imprese per gli investimenti, ma subito dopo - e con questo siamo d'accordo con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - bisogna smettere di costruire «castelli di carta», come è avvenuto in questa crisi, definendo regole serie per il mercato.
Riteniamo, comunque, che il mercato non rappresenti l'unico punto di riferimento per lo sviluppo economico, ma che bisogna da subito attivare provvedimenti a sostegno dei redditi e delle pensioni, accelerare il sistema infrastrutturale nel Mezzogiorno per superare il non più sostenibile gap tra nord e sud, rendere operative misure a favore delle famiglie, con una maggiore e migliore erogazione di servizi. Ribadiamo, ancora una volta, signor Presidente, signor Ministro, che puntare sullo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta una possibilità reale di rilancio economico e di competitività per tutto il Paese.
Questo Governo, siamo convinti, dopo le prime, necessarie ed urgenti misure tese a salvaguardare i risparmiatori sarà capace di affrontare i nodi derivanti da questa crisi economica, non certo per salvaguardare i «castelli di carta» del sistema finanziario, ma per dare un'impronta di forte miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, preservando le imprese e l'occupazione. Questa ci sembra l'unica strada percorribile per restituire fiducia ai cittadini, i quali, in una situazione economica già difficile, vogliono garanzie che le loro esigenze siano al centro dell'iniziativa politica ed economica del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, il Governo italiano dispone, ovviamente, di maggiori elementi per valutare la portata della crisi internazionale che ha investito il sistema finanziario e i possibili riflessi che essa può avere sull'Italia nel suo sistema finanziario e nel suo sistema economico. Quindi, per il Parlamento non vi è altra possibilità, in questo momento, che prendere atto delle dichiarazioni del Governo, anche di quelle sulla solidità del sistema finanziario italiano, prendere atto delle misure che il Governo italiano ha
preso e augurarsi che esse siano sufficienti. Naturalmente, quando il decreto verrà all'esame del Parlamento, ne valuteremo e ne discuteremo gli aspetti tecnici per giudicare se esso sia adeguato agli scopi che si propone.
Quanto alle osservazioni che il Ministro ha svolto nella parte finale e senza ricorrere all'ironia dell'onorevole Casini o dell'onorevole Bersani sulle conversioni europeiste, le preoccupazioni esposte dal Ministro sullo stato del debito pubblico italiano pongono un problema e richiederebbero una risposta su come l'Italia, senza allentare i vincoli del debito, possa tuttavia iniettare un po' di forza alla ripresa dell'economia italiana. Su questo tema, naturalmente, siamo pronti a discutere con il Governo quando esso sarà pronto.

Gianfranco FINI. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

</ text >

< text 65 >
Dati e iniziative con riferimento all´esposizione delle aziende pubbliche, dei ministeri e dei piccoli risparmiatori in relazione al

fallimento della banca d´affari Lehman Brothers - n. 2-00132 Boccia (Urgente) [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

(Dati e iniziative con riferimento all'esposizione delle aziende pubbliche, dei ministeri e dei piccoli risparmiatori in relazione al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers - n. 2-00132)

Rocco BUTTIGLIONE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00132, concernente dati e iniziative con riferimento all'esposizione delle aziende pubbliche, dei ministeri e dei piccoli risparmiatori in relazione al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers (Vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti).

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, questa interpellanza è stata molto sofferta; abbiamo aspettato invano il Governo la scorsa settimana e lo abbiamo aspettato anche questa settimana attraversando giorni complessi e burrascosi per gli effetti che i prodotti derivati (che caratterizzano la composizione del debito finanziario di parte pubblica) avevano in qualche modo provocato.
Il 23 settembre abbiamo presentato al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze una interpellanza urgente firmata da oltre trenta parlamentari del Partito Democratico che era molto puntuale e dettagliata. Non casualmente, l'avevamo presentata il 23 settembre, nel momento in cui la crisi non si era aggravata e volevamo capire meglio, con l'aiuto del Tesoro, quali erano le caratteristiche di alcune operazioni finanziarie che caratterizzano la composizione del nostro debito pubblico e, in particolar modo, della parte finanziaria del nostro debito pubblico, i cui dati non sono conosciuti dal mercato, dagli operatori specializzati, e noi abbiamo il sospetto che non siano neanche conosciuti dalle Autorità di vigilanza. Per questo motivo, il 23 settembre, qualche giorno dopo le procedure di amministrazione controllata che erano state avviate in base all'articolo 11 della legge fallimentare americana, avevamo chiesto al Governo e, in particolar modo, al Ministro Tremonti, innanzitutto quale fosse il mark to market nei confronti di Lehman Brothers. Infatti, dalle nostre informazioni, c'era la possibilità che fosse negativo e volevamo capire le dimensioni del mark to market, mentre nel caso in cui fosse stato positivo, come è noto, Lehman Brothers non sarebbe stata nella condizione di restituire gli eventuali flussi attivi del Tesoro.
Sono stati fatti molti numeri sulla stampa, ma mai nelle Commissioni competenti e mai in Aula. Il Ministro Tremonti ci ha onorato della sua presenza più di una volta, l'ultima ieri, per la verità, quando ci ha fatto anche una bella rassegna stampa su ciò che è successo negli ultimi tre mesi - e noi lo abbiamo anche ringraziato - e ci ha chiesto di assumerci delle responsabilità in nome e per conto del Paese, cosa per la quale noi, attraverso l'onorevole Bersani, abbiamo detto di essere pronti. Aspettavamo ieri i numeri, come continuiamo ad aspettarli oggi. Quindi, il sottosegretario, che ringrazio per la presenza e per la disponibilità, dovrebbe rispondere alle domande rivolte il 23 settembre e ad un altro paio di domande che ho il dovere di farle per quanto successo da quella data ad oggi: chiedevamo al Tesoro quale fosse l'ammontare del mark to market con Lehman Brothers e i dettagli di alcune operazioni specificate nell'interpellanza. Si tratta di operazioni tutte sottoscritte, nate e originate nel 2003, quando il Ministro dell'economia

era sempre l'onorevole Tremonti. Tali operazioni erano caratterizzate da una creatività evidente.
Personalmente, all'epoca mi trovavo dall'altra parte della barricata, dentro le aule universitarie, dove tentavamo di spiegare come non si dovessero fare operazioni di finanza creativa. Tuttavia, fummo travolti: l'accademia italiana e tutti coloro che si occupano di finanza pubblica locale e, soprattutto, i sostenitori della prudenza passarono per vecchi e superati dal tempo, perché il Ministro Tremonti spiegava al Paese intero come quello fosse il tempo della creatività.
Tale creatività portò l'Italia ad essere il primo mercato di cartolarizzazioni al mondo e il primo mercato europeo di cartolarizzazioni «swappate» e di Stato. L'Italia diventò l'Eldorado. Tra il 2002 e il 2005 questo Paese diventò la Mecca delle principali banche d'affari, che si trasferivano tutte in Italia, dal momento che qui si realizzava un business impensabile nel resto del mondo e per di più con lo Stato.
Quindi, nell'interpellanza abbiamo chiesto notizie di Scic Research, del portafoglio Aem, del portafoglio Poste, del portafoglio Tav, del portafoglio P1, degli Swap su Fip: abbiamo chiesto informazioni per alcuni miliardi di euro. Vogliamo sapere qual è il mark to market perché quella controparte non esiste più; vogliamo sapere a quanto ammonti parallelamente l'esposizione dei piccoli risparmiatori italiani nei confronti dei bond Lehman e, qualora i dati riportati anche in questi giorni dagli organi di stampa fossero confermati, quali sono le misure che si intendano adottare. Infatti, anche dall'intervento di ieri del Ministro dell'economia, abbiamo capito che dovremo dire «sì» al buio ad un ipotetico intervento volto a rassicurare i mercati, ma a questa mattina non abbiamo ancora capito qual è.
Tuttavia, voglio essere ancora più specifico e chiederle, signor sottosegretario, quanta parte del debito finanziario pubblico italiano è trattata con derivati. Le faccio ufficialmente questa domanda, a nome mio e del gruppo del Partito Democratico, perché abbiamo bisogno di capire e di spiegare bene ai risparmiatori italiani, ai mercati e agli operatori specializzati, quanta parte del debito pubblico finanziario italiano è trattata con derivati e se, in caso, sia stata trattata con derivati una certa parte. Poiché i numeri li vogliamo sentire dal Tesoro, dal momento che non possiamo darli noi, né possiamo consentire che i giornalisti giochino ad indovinare, vorremmo sapere l'ammontare dell'hedging in chiave tecnica.
Vorremmo, inoltre, sapere se tra le controparti, oltre a Lehman Brothers, vi sono tutte quelle banche a rischio come Goldman Sachs e Morgan Stanley o come le banche europee che stanno traballando in questi giorni.
Infatti, se così fosse, sarebbe necessaria l'onestà intellettuale di ammettere che una parte del nostro debito finanziario pubblico ha prodotto perdite che si stanno coprendo in questi giorni. Peraltro, una parte di quelle perdite e di quelle operazioni sono state poi oggetto della carta finanziaria scontata dei principali gruppi bancari italiani che oggi sono preoccupati.
Signor sottosegretario, le ricordo che alcune grandi banche italiane hanno di
fatto venduto ad alcuni grandi gruppi industriali del nostro Paese una parte di quella carta finanziaria.
La sensazione che abbiamo è che questo provvedimento annunciato al Paese sia probabilmente utile, ma che salva la coscienza a coloro che hanno fatto errori gravissimi, molto gravi, negli anni della finanza creativa (rispetto ai quali abbiamo ricostruito alcune operazioni sulle quali vogliamo conoscere i dettagli) ma nulla ha a che fare con il Paese reale, perché le piccole banche, le banche di credito cooperativo, le banche popolari che finanziano l'economia reale, i piccoli imprenditori e i piccoli artigiani, oggi non stanno traballando; i piccoli imprenditori

che ogni giorno alzano e chiudono la saracinesca possono avere un problema di accesso al credito per una contrazione generale della liquidità complessiva causata dai danni fatti dalle grandi banche d'affari che ho citato (rispetto alle quali vorrei sapere se sono ancora controparte del Tesoro italiano) e dei grandi gruppi bancari italiani che hanno giocato con le «matrioske» finanziarie dei grandi gruppi industriali.
Quella finanza che doveva essere ancella dell'impresa, come ci ricordava Adriano Olivetti, si è trasformata in realtà in una finanza fine a se stessa, che produceva solo profitti di breve termine. Questa era la finanza creativa, il Ministro dell'economia lo ha dimenticato con un po' troppa facilità; è venuto due volte in Aula a raccontarci che cosa è successo nei mesi che abbiamo alle spalle: ce ne eravamo accorti, avevamo seguito anche noi i mercati e le dinamiche che hanno caratterizzato l'economia e la finanza in Italia, in Europa e nel mondo. Nelle due giornate che ci ha onorato della sua presenza qui alla Camera ed oggi noi chiediamo semplicemente al Tesoro, e quindi al Governo italiano, i numeri con trasparenza.
Mi auguro, signor sottosegretario, che lei oggi possa rispondere alla nostra interpellanza aiutandoci a capire esattamente la dimensione di questa vicenda.

Rocco BUTTIGLIONE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Nicola Cosentino, ha facoltà di rispondere.

NICOLA COSENTINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame gli onorevoli interpellanti chiedono elementi informativi in ordine all'impatto sul nostro Paese del recente dissesto finanziario della banca d'affari Lehman Brothers. Gli onorevoli interpellanti chiedono, in particolare, elementi informativi riguardo: all'esposizione in swap della Repubblica italiana e degli altri enti pubblici con Lehman Brothers, con particolare riferimento al segno positivo o negativo del mark to market nei confronti della citata controparte; quali misure e iniziative si intendano adottare in tema di regolamentazione dei contratti swap, con particolare riferimento alla loro possibilità di utilizzo da parte di enti pubblici (allo stato soltanto sospesa per un anno dall'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133); a quanto ammonti l'esposizione dei piccoli risparmiatori italiani nei confronti dei bond Lehman e quali misure si intendano adottare a loro tutela, considerando che le agenzie di rating continuavano ad attribuire a Lehman Brothers un rating A+.
Il dipartimento del Tesoro ha fatto presente che alla data dell'apertura delle procedure di amministrazione controllata nei confronti della banca d'affari Lehman Brothers i contratti swap in essere con controparti appartenenti alle gruppo Lehman conclusi dal Ministero dell'economia e delle finanze per conto della Repubblica italiana sono complessivamente dodici. Tali contratti sono stati sottoscritti negli anni 2005, 2006 e 2007, sulla base delle vigenti disposizioni in materia di utilizzo degli strumenti derivati (vedasi al riguardo l'articolo 3, comma 1, lettera c), del testo unico sul debito pubblico), nell'ambito di attività di gestione del debito pubblico.
Il valore di mercato complessivo netto della posizione nei confronti del gruppo Lehman alla data del 15 settembre 2008, giorno di apertura delle procedure fallimentari, è di segno negativo ed è pari a circa 1,25 miliardi di euro.
Tale occorrenza comporta che la Repubblica italiana non risulti esposta all'insolvenza delle controparti stesse. Tuttavia, al fine di ricostruire la copertura delle posizioni esistente nei contratti con Lehman, si sta procedendo alla riassegnazione delle stesse ad altra controparte

qualificata, in maniera tale da realizzare la neutralità per il Dipartimento del Tesoro rispetto al normale evolversi delle posizioni stesse.
Per quanto concerne i veicoli costituiti nell'ambito delle varie operazioni di cartolarizzazione poste in essere dal MEF dal 1999 in poi, SCIC Research è l'unico che, al momento del default, aveva in essere un contratto di swap con Lehman Brothers Holding Inc., quale garante. L'outstanding dei titoli a tale data era pari a 460 milioni euro, ma solo la metà di detto nozionale era oggetto del contratto derivato. Il veicolo ha reso nota l'esposizione verso la controparte attraverso i meccanismi di comunicazione previsti per strumenti quotati, ovvero la Borsa italiana Spa e la Borsa valori di Lussemburgo, stante il fatto che detti titoli sono quotati anche su queste due piazze.
I relativi comunicati informano i portatori dei titoli che: il valore corrente di mercato dell'operazione di swap con Lehman Brothers Financial Inc. ammonta a circa 8 milioni di euro in favore della SCIC e che buona parte di detto credito deriva per circa 7,527 milioni di euro dal beneficio di un deposito in denaro presso HSBC costituito a favore della SCIC dalla medesima controparte attraverso apposita lettera di trust. Il veicolo informa altresì che detta posizione swap (ovvero il 50% dei 460 milioni di euro) sarà assegnata ad altra controparte swap qualificata al fine di conservare il rating AAA attualmente attribuito ai titoli.
In relazione all'operazione FIP - Fondo Immobili Pubblici si evidenzia che non esiste alcun rapporto tra il veicolo di cartolarizzazione FIP Funding Srl e la Lehman Brothers. L'operazione di copertura, ed esattamente l'interest rate swap in essere, è stato stipulato tra il Fondo e Lehman Brothers Special Financing; di conseguenza, il fondo ha provveduto ad effettuare prontamente la copertura venuta a mancare, mediante sostituzione della Lehman Brothers Special Financing. Va comunque sottolineato che non esiste, anche potenzialmente, alcuna esposizione né diretta né indiretta per il Tesoro nell'operazione in questione.
La Banca d'Italia ha fatto presente, per quanto di competenza (le informazioni sopra indicate sono state rese dalla Banca d'Italia al comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria nella riunione del 24 settembre scorso), che, secondo un'indagine dalla stessa svolta presso venti grandi gruppi bancari, rappresentativi di circa l'80 per cento dell'attivo delle banche italiane, il valore dei titoli Lehman depositati dal settore delle famiglie è pari a circa 1.350 milioni di euro. Se a questo dato si aggiungono anche i titoli in gestione patrimoniale e quelli nel portafoglio dei fondi comuni, l'ammontare è di circa 1.800 milioni di euro. Per il complesso della clientela delle banche interpellate il valore nozionale delle polizze index-linked, il cui capitale è stato investito in titoli Lehman o che comunque espongono l'investitore al rischio di insolvenza di Lehman, è di circa 1.270 milioni di euro.
Si precisa che, per quanto concerne il rating attribuito alla citata banca americana dalle principali agenzie internazionali, l'organo di vigilanza ha fatto preliminarmente presente che i rating costituiscono valutazioni del merito creditizio rilasciate da soggetti specializzati; gli investitori ne fanno uso, ai fini delle proprie scelte di investimento, sotto la propria responsabilità, fermo restando che gli intermediari sono tenuti a prestare alla clientela, soprattutto se non professionale o non qualificata, l'assistenza necessaria per una consapevole assunzione dei rischi, in conformità delle regole di trasparenza e condotta previste dalla disciplina del Testo unico della finanza e dalla regolamentazione attuativa della Consob.

Tuttavia, il diffuso ricorso ai rating nei mercati finanziari e il ruolo che tale uso potrebbe aver ricoperto nelle recenti turbolenze

finanziarie, hanno sollecitato diverse sedi internazionali a condurre riflessioni sulla materia e, in particolare, a valutare l'opportunità di introdurre un regime di controlli pubblicistici sulle agenzie di rating. In tale ambito, nel luglio scorso, gli uffici della Commissione europea hanno pubblicato un documento di consultazione, contenente, tra l'altro, un primo schema di proposta di regolamento o direttiva. La Banca d'Italia ha fatto presente, infine, che, in relazione alle operazioni di cartolarizzazione della Cassa depositi e prestiti richiamate nell'interpellanza in parola, la Cassa medesima ha reso noto (con comunicato stampa del 18 settembre scorso) che il valore di mercato attuale delle stesse «risulta debitorio per il veicolo CPG nell'ordine di 500 mila euro». Nell'occasione, la Cassa ha altresì precisato che, tra le operazioni elencate nell'atto parlamentare, vi sarebbero «titoli estinti da tempo».

A seguito delle informazioni pervenute dalla Consob, si comunica che i dati relativi all'esposizione dei piccoli risparmiatori nei confronti dei titoli Lehman Brothers, acquisiti dall'istituto stesso nell'esercizio dei suoi compiti di vigilanza, sono coperti dal segreto d'ufficio, ai sensi dell'articolo 4, comma 10, del Testo unico della finanza, «anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ad eccezione del Ministro dell'economia e delle finanze». I suddetti dati in parola sono stati forniti al signor Ministro in occasione delle riunioni del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria del 19 e del 24 settembre; per la divulgazione degli stessi non è stato dato l'assenso, come risulta dal comunicato stampa emesso al termine della riunione del 24 settembre scorso.

È stata interpellata anche la Cassa depositi e prestiti, che, per quanto di competenza, in relazione all'ammontare ed al segno (positivo o negativo) del mark to market delle operazioni swap relative alla cartolarizzazione attuata da Cassa depositi e prestiti mediante la società veicolo denominata CPG Srl, ha fatto presente che nell'aprile del 2003 la stessa ha effettuato un'operazione di cartolarizzazione avente ad oggetto crediti derivanti da finanziamenti concessi a soggetti gestori di pubblici servizi; tali crediti sono stati distinti, in base alla tipologia di debitori, in sei diversi portafogli, ceduti da Cassa depositi e prestiti alla società veicolo CPG, che hanno dato luogo a sei diversi patrimoni segregati, destinati ciascuno al soddisfacimento dei portatori dei titoli emessi da CPG per finanziare l'acquisto dei menzionati crediti.

Il primo portafoglio (denominato CPG-P1) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti alle aziende speciali o consortili di enti locali o consorzi di enti locali, società per azioni o società a responsabilità limitata che sono gestori di pubblici servizi, ed i cui debitori sono amministrazioni dello Stato, regioni, province autonome ed enti locali.

Delle due serie di titoli emesse in relazione all'acquisto di tali crediti, per un ammontare nominale complessivo di 1087 milioni di euro (classe Al: 300 milioni di euro e classe A2: 787 milioni di euro) residuano ad oggi, dopo l'avvenuto rimborso dei titoli della classe Al, titoli della classe A2 per un ammontare in linea capitale di circa 290 milioni di euro.

Il secondo portafoglio (denominato CPG-AEM) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti ad AEM Elettricità Spa. Delle due serie di titoli emesse in relazione all'acquisto di tali crediti, per un ammontare nominale complessivo originario di 270 milioni di euro residuano ad oggi titoli per un ammontare in linea capitale di circa 134 milioni di euro.

Il terzo portafoglio (denominato CPG-ACEA) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti ad ACEA

Distribuzione Spa. I titoli emessi in relazione all'acquisto di tali crediti sono già stati integralmente rimborsati.

Il quarto portafoglio (denominato CPG-TAV) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti a TAV Spa. Dei titoli emessi in relazione all'acquisto di tali crediti, per un ammontare nominale complessivo originario di 495 milioni di euro, residuano ad oggi titoli per un ammontare in linea capitale di circa 374 milioni di euro.
Il quinto portafoglio (denominato CPG-Poste) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti a Poste Italiane Spa. Dei titoli emessi in relazione all'acquisto di tali crediti, per un ammontare nominale complessivo originario di 308,5 milioni di euro, residuano ad oggi titoli per un ammontare in linea capitale di circa 127 milioni di euro.
Il sesto portafoglio (denominato CPG-P6) è composto da crediti relativi a finanziamenti concessi da Cassa depositi e prestiti ad aziende speciali o consortili di enti locali, società per azioni o società a responsabilità limitata gestori di pubblici servizi, ed i cui debitori sono le stesse aziende speciali o consortili di enti locali, consorzi di enti locali, società per azioni (diverse da AEM Elettricità Spa, ACEA Distribuzione Spa, TAV Spa e Poste Italiane Spa) o società a responsabilità limitata. Dei titoli emessi in relazione all'acquisto di tali crediti, per un ammontare nominale complessivo originario di 683 milioni di euro residuano ad oggi, dopo l'avvenuto rimborso dei titoli delle classi Al, A2 e B, titoli per un ammontare in linea capitale di circa 11,5 milioni di euro, che saranno integralmente rimborsati il 25 gennaio 2009.
Al momento dell'emissione dei titoli (tutti a tasso variabile) CPG, per proteggere gli investitori dal rischio di tasso di interesse, così come richiesto dalle agenzie di rating, ha concluso contratti con controparti bancarie aventi un rating minimo pari a A-1/F-1/P-l, rispettivamente, per S&P, Fitch e Moody's. Ad oggi, i contratti di copertura sottoscritti tra CPG e la società Lehman Brothers Special Financing Inc. appartenente al gruppo Lehman, società di diritto americano, e garantiti da Lehman Brothers Holdings Inc., riguardano solo quattro dei portafogli oggetto dell'operazione ed, in particolare, il portafoglio CPG-P1, per un nozionale pari a euro 72.604.862, il portafoglio CPG-AEM, per un nozionale pari a euro 35.573.551, il portafoglio CPG-TAV, per un nozionale pari a euro 93.656.972, ed il portafoglio CPG-POSTE, per un nozionale pari a euro 32.014.901.
Le menzionate operazioni swap sono state concluse tra CPG e LBSF ai sensi degli accordi quadro sottoscritti tra le due società il 23 Aprile 2003 ed il 25 Aprile 2003 (POSTE, TAV, AEM) secondo lo standard dell'ISDA (1992) Master Agreement. La documentazione contrattuale prevede altresì, che, qualora LBH venga sottoposta ad una procedura concorsuale, CPG debba sostituire i contratti swap da esso garantiti con analoghi contratti stipulati con controparti bancarie di adeguato merito creditizio.
In particolare per il P1, unico portafoglio soggetto a rating, tale sostituzione risulta necessaria ai fini del mantenimento del rating dei titoli emessi. A seguito dell'apertura di una procedura concorsuale di cui al Chapter 11 della legge fallimentare americana nei confronti di LBH, CPG ha preso contatto con le agenzie di rating e definito la strategia per la nuova copertura. Prima di procedere alla risoluzione delle operazioni swap attualmente in essere con LBSF ed alla stipula dei nuovi contratti di copertura, si attende l'esito positivo dei comitati delle agenzie di rating, che si pronunceranno ai fini della conferma del rating dei titoli. A seguito di tale conferma, CPG procederà a risolvere le operazioni di swap in essere con LBSF ed a sostituirle mediante la sottoscrizione di nuovi ed analoghi accordi.
L'esposizione di CPG nei confronti di LBSF verrà dunque cristallizzata solamente nel momento in cui saranno risolte le operazioni swap, e ciò,

in assenza di una clausola di risoluzione anticipata automatica dei contratti di copertura in essere tra CPG e LBSF, avverrà solo a seguito dell'invio a LBSF e LBH di una specifica comunicazione di «termination». Il valore delle operazioni chiuse sarà calcolato, così come previsto dall'ISDA Master Agreement, richiedendo a quattro dealers il mark to market delle operazioni (secondo il metodo di calcolo definito «market quotation») e verrà indicato nella stessa comunicazione di risoluzione dei relativi contratti.
Attualmente, in attesa della pronuncia dei comitati delle agenzie di rating e della conseguente risoluzione e sostituzione delle operazioni swap in essere con LBSF, le posizioni in oggetto vengono costantemente monitorate. Si riporta di seguito uno schema che indica in dettaglio il mark to market delle singole operazioni di CPG con LBSF, con riferimento ai quattro portafogli sopra menzionati.
Dallo schema emerge che, al 16 settembre 2008, a seguito della notizia del default delle società del gruppo Lehman Brothers, CPG presentava un'esposizione complessiva netta debitoria nei confronti di LBSF pari a circa 360 mila euro, mentre, al 24 settembre 2008, CPG risultava titolare nei confronti di LBSF di una posizione complessiva netta creditoria pari a circa 840 mila euro.
Con riferimento a quanto sopra, sebbene il mark to market effettivo delle operazioni con LBSF potrà essere determinato con esattezza solamente al momento della risoluzione delle operazioni swap, si evidenzia che le somme in questione, siano esse a debito o a credito, non appaiono di tale entità da compromettere il regolare pagamento degli interessi ed il rimborso di capitale in relazione ai titoli emessi, fermo restando che tale valutazione rimane soggetta alla conferma dalle agenzie di rating.
Con riferimento invece al numero ed ammontare finanziario di contratti derivati aventi come controparte società del gruppo Lehman Brothers stipulati da aziende pubbliche italiane, per quanto di nostra competenza, si segnala che la Cassa depositi e prestiti, al momento del default del gruppo Lehman Brothers, aveva in essere sei operazioni di swap con la Lehman Brothers International (Europe) (in seguito «LBI»), società di diritto inglese, che è stata assoggettata in data 15 settembre 2008 ad una procedura concorsuale di amministrazione straordinaria.
Si tratta in tutti i casi di operazioni di interest rate swap plain vanilla, a copertura del rischio tasso derivante dall'attività di raccolta e finanziamento della Cassa depositi e prestiti, come dettagliato nella tabella seguente: buoni fruttiferi e postali, gestione separata, nozione residuo 157,5 milioni di euro, data di transazione 7 settembre 2005, data di scadenza 17 febbraio 2022; covered bond, gestione separata, nozionale residuo 332 milioni di euro, data di transazione 17 marzo 2005, data di scadenza 31 luglio 2010; mutui a carico dello Stato, gestione separata, nozione residuo 682,1 milioni di euro, data di transazione 27 giugno 2006, data di scadenza 31 dicembre 2035; mutui a carico dello Stato, gestione separata, nozione residuo 350,8 milioni di euro, data di transazione 3 agosto 2006, data di scadenza 31 dicembre 2035; mutui a carico dello Stato, gestione separata, nozione residuo 452,7 milioni di euro, data di transazione 31 agosto 2006, data di scadenza 31 dicembre 2035; mutuo gestore servizi, gestione ordinaria, nozione residuo 34 milioni di euro, data di transazione 13 dicembre 2006, data di scadenza 31 dicembre 2016.
Le suddette operazioni sono state concluse con LBI sulla base di un accordo quadro sottoscritto il 16 marzo 2005 tra la Cassa depositi e prestiti e LBI, secondo lo standard dell'ISDA (2002) Master Agreement.
Nell'ambito delle menzionate relazioni contrattuali, LBH, che in data 15 settembre 2008 è stata assoggettata a procedura concorsuale, ha prestato a favore della Cassa depositi e prestiti una garanzia a prima domanda qualificandosi come credit support provider ai sensi dell'ISDA (2002) Master Agreement.

A seguito dell'ammissione di LBI ad amministrazione straordinaria, in conformità con quanto previsto dall'ISDA (2002) Master Agreement, in data 22 settembre 2008, la Cassa depositi e prestiti ha inviato una lettera a LBI (nonché a LBH in qualità di credit support provider) al fine di comunicare la sua intenzione di risolvere tutte le operazioni in essere, indicando il 22 settembre stesso quale data di efficacia della risoluzione (Early termination date) e data di calcolo del close-out amount (valore complessivo delle posizioni in termini di mark to market). Il close-out amount, comunicato a LBI e a LBH mediante lettera del 25 settembre 2008, è stato calcolato sulla base sia di rilevazioni dei sistemi interni di valutazione della Cassa depositi e prestiti, sia di quotazioni di alcune controparti di mercato, e risulta di segno positivo per la Cassa depositi e prestiti per un importo pari ad euro 91.526.640,12.
Quanto alle possibili misure ed iniziative volte a prevenire eventuali squilibri nei bilanci degli enti e delle amministrazioni dello Stato, al fine di ridurre l'impatto del default delle società del gruppo Lehman Brothers sul sistema di finanza pubblica, potrebbe essere opportuno valutare la fattibilità di operazioni tra tali enti quali, ad esempio, cessioni di posizioni debitorie, creditorie o compensazioni.

Rocco BUTTIGLIONE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, è evidente che non possiamo essere soddisfatti. Ringrazio il sottosegretario per la lettura complessa e sofferta della relazione, ma, come può aver capito egli stesso durante la lettura di questa infinita sequela di titoli di operazioni, non siamo assolutamente soddisfatti.
La ringrazio però, perché finalmente abbiamo capito a quanto ammonta il problema legato alle famiglie italiane - e quindi ai risparmiatori - in relazione a Lehman Brothers: finalmente abbiamo capito che sono di un miliardo 350 milioni le obbligazioni Lehman che devono essere di fatto «rifuse» da qualcuno, dal momento che le hanno sottoscritte i risparmiatori italiani, in particolar modo le famiglie. Vorremmo capire dal Governo chi paga che cosa! Molti dei risparmiatori non se ne sono ancora accorti semplicemente perché non sono arrivate a scadenza.
La somma di questo miliardo 350 milioni e del valore delle polizze che ammonta ad un altro miliardo 270 milioni ci porta a ben due miliardi 600 milioni: stiamo parlando di un'esposizione enormemente più grande di Cirio e Parmalat messe insieme!
Aspettavamo questi numeri perché non li avevamo capiti; ora, se non li capisce chi sta fuori dei due rami del Parlamento, signor Presidente, la cosa non è normale, non è giusta ma è comprensibile; ma il fatto che noi ci abbiamo messo venti giorni per capirlo, se me lo consente e me lo permette, è una cosa abbastanza grave.
Rivolgo una domanda al signor sottosegretario, ma a questo punto ho la sensazione che abbiamo il dovere di presentare un'interpellanza di tre righe e non di più, se l'effetto è quello di una risposta scritta, mi auguro, con buona fede ma con molta malizia, perché parte dicendo che le dodici operazioni con Lehman si riferiscono al 2005, 2006 e 2007 (una parte degli swap in realtà è concentrata sul periodo 2005-2006), mentre in realtà la nostra domanda riguardava l'origine di quelle operazioni poste alla fine della risposta che sono tutte relative al 2003, e quindi targate Governo Berlusconi, Ministro dell'economia Tremonti.
Rispetto a quelle operazioni non ho sentito nulla di nuovo. Ho sentito le parole «segreto d'ufficio» ma io, che non sono un giurista ma un economista (c'è qualcuno qui molto più autorevole di me), non so se il segreto d'ufficio esista con riferimento alle operazioni finanziarie sui derivati legati al debito pubblico (e, se esiste, è una novità assoluta per il sottoscritto).

Le abbiamo fatto una domanda, signor sottosegretario: sapevamo che non c'era mark to market positivo con Lehman Brothers, ma volete spiegare agli italiani che il mark to market negativo significa perdita? Perché invece state spiegando agli italiani che significa credito e che noi dobbiamo dare a Lehman Brothers! Che significa dare soldi a Lehman Brothers? Significa che alla data del fallimento Lehman le posizioni si chiudono e che a quella data la Repubblica italiana ha perso un miliardo 250 milioni! A casa nostra si chiamano perdite, che state tentando di occultare facendo altre operazioni di swap con altre banche allungando i debiti! Vogliamo sapere quanta di questa roba c'è sul debito pubblico italiano, lo chiediamo da venti giorni!

Non diteci che dobbiamo pagare noi e che quindi, siccome Lehman è fallita, non c'è un rischio! L'abbiamo capito, gli swap hanno una gamba «attiva» ed una «passiva», ma qual è la novità assoluta di questa crisi finanziaria? È che, per la prima volta, le banche americane stanno fallendo e che se una banca fallisce viene meno con conseguenze nei nostri bilanci. Cosa abbiamo iscritto infatti nei bilanci delle regioni, dei comuni, dello Stato? Il flusso attivo e il flusso passivo, cioè quello che dobbiamo dare o quello che dobbiamo ricevere.

Ma io le ho fatto una domanda precisa: abbiamo intenzione di iscrivere contabilmente il rischio? Se salta una banca, infatti, il flusso attivo non è più di 50 milioni ma è di un miliardo 250 milioni, come nel caso di Lehman! Ma dove discutiamo di queste cose se non in Parlamento, ce lo volete spiegare? In Commissione bilancio non si discute, in Commissione finanze non si discute; ci dite dove dobbiamo andare? Poi mi sento dire che c'è il segreto d'ufficio di cui, per la verità, non avevo mai sentito prima (per me è una novità assoluta, ma l'onorevole Di Pietro è certamente più autorevole di me in questo campo).

Ci dite che il comitato per la stabilizzazione della finanza aveva fornito alcuni dati il 24 settembre, ma oggi siamo al 10 ottobre. Gli organi di vigilanza che, in questi ultimi giorni, si stanno abbracciando mortalmente al Governo, tanto che non si capisce più chi controlla chi, avrebbero potuto darle ai mercati queste informazioni.

La nostra preoccupazione, che è legata alla volontà di assumerci la nostra responsabilità nell'interesse nazionale, è quella di capire a quanto ammonta la «carta straccia» attaccata al nostro debito pubblico: volete dircelo sì o no? O è un segreto d'ufficio? Quanti titoli con quelle caratteristiche fanno riferimento a controparti che sono a rischio come la Lehman? Vi sono una serie di banche che stanno saltando, o erano in procinto di esaltare, che sono in piedi solo perché sono intervenuti alcuni Stati. Vogliamo sapere: quante di queste banche sono controparte del Tesoro? Quanti altri mark to market negativi esistono, signor sottosegretario? Uno, due, tre, cinque o dieci. Quant'è la parte «swappata» e che tipo di hedging esiste sul nostro debito pubblico; possiamo saperlo o no? O è un segreto di Stato? Perché se fosse un segreto di Stato, sarebbe una novità assoluta (Commenti del deputato Evangelisti). L'hedging è oggetto di attenzione al Ministero dell'economia e della finanze in queste settimane, tanto che poi il Ministro dell'economia, ci tiene lezioni su dove stanno andando i mercati.

Signor sottosegretario Cosentino, francamente, non ce l'ho con lei, e non ne vorrei approfittare. Lei è così disponibile, ma l'altra volta non era presente il Governo e questa volta, invece, lei è presente. Però ho bisogno di capire se è in grado di rispondermi. State pensando a forme di iscrizione nei bilanci pubblici del rischio legato ai derivati o no? Perché nei bilanci delle regioni, dei comuni, dello Stato, vi sono i flussi attivi e passivi, ma se una contropartita fallisce, il liquidatore o non ci pagherà, o ci pagherà al termine della procedura, ma se dobbiamo pagare noi, vogliamo spiegare che perdite sono quelle? Sono perdite perché qualcuno nel 2002, 2003, 2004, 2005, si è messo a giocare con la

finanza, si è messo a fare le cose che noi oggi critichiamo. Critichiamo il mondo anglosassone, ma lo abbiamo copiato in Italia.
Mi auguro che lei possa rispondermi adesso, altrimenti ce lo dica, perché il nostro gruppo, probabilmente con gli altri gruppi di opposizione, presenterà un'interpellanza di tre righe. Perché se il risultato di questa interpellanza urgente è la lettura di un documento sofferto e tecnico, nel quale francamente l'unica novità ufficiale è l'esposizione complessiva del danno di Lehman Brothers alla finanza italiana, non ci siamo. Concludendo, vorrei esprimere due parole sulla Cassa depositi e prestiti, sulla quale annunciamo un'interrogazione che presenteremo a breve. Non so chi ha scritto quel documento ma chi l'ha scritto...

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Boccia, devo invitarla a concludere perché il suo tempo è esaurito.

FRANCESCO BOCCIA. Mi avvio alla conclusione, però devo toccare tutti i punti che ha toccato il sottosegretario Cosentino. La Cassa depositi e prestiti raccoglie il risparmio postale, questa era la funzione storica della Cassa per finanziare gli enti locali, in modo particolare i piccoli enti locali. Non ci raccontate che quelle operazioni di finanza creativa targate 2003, soprattutto, 2004 e 2005, sono servite a finanziare i piccoli enti. Oggi, purtroppo, per gli enti locali, la Cassa con il proprio budget incide marginalmente sul finanziamento degli enti locali; magari avesse di nuovo voglia di tornare a finanziare i piccoli comuni; purtroppo, non lo fa più. La Cassa fa la sponda ad operazioni di finanza creativa e fantasiosa dello stesso Tesoro. Vi è un rapporto molto preoccupante tra la Cassa depositi e prestiti e il Ministero dell'economia e delle finanze (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)

</ text >

< text 66 >
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 134 del 2008: Ristrutturazione di grandi imprese in crisi - (A.C. 1742) [Scheda]

Ripresa discussione

Ripresa esame di una questione pregiudiziale - A.C. 1742

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame di una questione pregiudiziale - A.C. 1742)

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, rinunzio.

Antonio LEONE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, abbiamo seri dubbi sulla costituzionalità del provvedimento in esame. Purtuttavia, abbiamo deciso di condurre un confronto parlamentare nel merito della questione, dal

momento che riteniamo che in questo modo possiamo fornire un contributo maggiore senza nascondere i rilievi importanti che avremmo da fare a cominciare da un emendamento che deve cancellare la cosiddetta norma «salva manager» ancora presente nel provvedimento, per finire ad un ragionamento concernente la questione dell'assetto delle norme che vengono cambiate.
Abbiamo dubbi sotto il profilo della compatibilità comunitaria e non rinunceremo a fare rilevare come in questa vicenda tutto il danno si scarichi sulla comunità italiana: i cittadini pagheranno salato l'errore a monte di questa scelta di soluzione del problema Alitalia. In questo caso, le responsabilità sono tutte del Governo, che non ha ricercato una soluzione all'impronta delle condizioni di mercato, non ha seguito le procedure corrette, ha fatto saltare le trattative importanti che erano in corso con Air France, salvo poi venirci a dire - anche il Presidente del Consiglio lo ha dichiarato - che comunque un'alleanza con un partner internazionale dovrà essere fatta.
Inoltre, sono stati distratti molti fondi destinati - lo voglio ricordare, cari colleghi del Governo - alle piccole imprese e tutti sappiamo quanto ciò sia necessario oggi in questa congiuntura internazionale che prevede una stretta creditizia forte.
Vi sono, quindi, grandi problemi da affrontare. In Assemblea condurremo una battaglia precisa su questo, chiederemo che vi siano delle modifiche importanti e non ci sottrarremo ad assumerci le nostre responsabilità, ma non faremo sconti ad un'impostazione - quella vostra - che ha determinato un problema serio per il nostro Paese sul piano della credibilità internazionale e dei conti pubblici. Vorrei fermarmi qui e rimandare il confronto in Assemblea prossimamente. Non parteciperemo al voto, pur rimanendo presenti in Aula (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, l'approvazione al Senato delle disposizioni richiamate nella pregiudiziale in esame rappresentano in tutta evidenza un fatto grave. In particolare, prevedere una sanatoria per gli amministratori di Alitalia, come previsto dall'articolo 3, già risultava di per sé un vulnus al principio di uguaglianza, appare del tutto insostenibile l'aggiunta della norma «salva manager» al comma 13-bis dell'articolo 1. Se da una parte la conversione del decreto-legge appare ineluttabile, dall'altra è evidente che il prezzo che facciamo pagare al nostro Paese, ai consumatori, ai contribuenti, al personale di Alitalia e al sistema tutto sarà molto alto.
Non è possibile sapere se la soluzione reggerà all'applicazione delle regole comunitarie sulla disciplina della concorrenza e alla prova del mercato e della competizione. Le responsabilità emergeranno solo nel medio e nel lungo periodo. Che l'Alitalia sia in condizioni gravissime lo sapevamo e lo sappiamo tutti. Il fatto che il Governo se ne sia preoccupato trovando una soluzione al di là delle considerazioni di merito non può che essere positivo, ma nulla può giustificare un provvedimento di sanatoria che esenti da responsabilità amministratori, controllori, dirigenti nonché pubblici dipendenti o soggetti comunque titolari di incarichi pubblici da fatti commessi e, in particolare, da irregolarità nella redazione di documenti contabili o una disposizione come la norma «salva manager», che rende difficile applicare le sanzioni penali ai responsabili di dissesti che non siano poi sfociati nel fallimento dell'azienda.
Le richiamate disposizioni sono in aperta violazione dei precetti costituzionali e sono evidenti gravi profili di incostituzionalità. L'articolo 1 riduce in maniera irragionevole l'ambito applicativo di una

serie di fattispecie penali creando una vera e propria situazione di disuguaglianza tra soggetti che si trovano in una medesima condizione, avendo violato disposizioni di rilevanza penale. All'articolo 3 la disposizione introduce norme volte ad escludere la responsabilità degli amministratori di Alitalia per atti compiuti dal 18 luglio 2007 fino all'entrata in vigore del decreto in agosto.
L'articolo 3 del decreto-legge in fase di conversione presenta diversi profili di violazione di norme costituzionali: violazione dell'articolo 77 della Costituzione in relazione ai requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza della misura; violazione dell'articolo 77 in relazione all'estraneità della materia trattata dall'articolo 3 del decreto rispetto alle disposizioni contenute nel decreto-legge; violazione dell'articolo 3 della Costituzione per irragionevolezza delle motivazioni sotto diversi profili; disparità di trattamento con riferimento all'esenzione delle responsabilità degli amministratori, del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili e societari, dei componenti del collegio sindacale, dei dipendenti pubblici e soggetti titolari di incarichi pubblici per fatti commessi dall'amministrazione di Alitalia Linea Spa e di Alitalia Servizi Spa e delle società ad esse collegate. Tale esonero da tutte le responsabilità civili, penali, amministrative e contabili appare irragionevole rispetto a coloro che assumono analoga responsabilità in altre società e in enti pubblici. Irragionevolezza anche della stessa disposizione per tutelare il preminente interesse pubblico, rinvenibile nella necessità di assicurare il servizio pubblico di trasporto aereo, passeggeri e merci, in Italia. Essa, infatti, viola macroscopicamente altri interessi pubblici decisamente meritevoli di tutela e coperti da diverse norme costituzionali come gli articoli 28 e 103 della Costituzione.

Potremmo parlare anche del Presidente della Repubblica e dei decreti, ma concludo, signor Presidente. La nostra posizione è pertanto di ferma condanna, confermata anche dal presidente Casini nel suo intervento a seguito dell'informativa urgente del Ministro Tremonti sugli sviluppi della crisi finanziaria. Solo sul presupposto dell'impegno preso dallo stesso Tremonti a eliminare la disposizione più palesemente incostituzionale (ha dichiarato: o se ne va questo emendamento o se ne va il Ministro), e in attesa di confrontarci nel merito del provvedimento, il gruppo dell'Unione di Centro non parteciperà al voto (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. Avverto che la Presidenza autorizza sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale dell'intervento dell'onorevole Milo, che aveva chiesto di parlare.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, apprezzate le circostanze, consegno il testo del mio intervento predisposto come risposta ai contenuti della questione pregiudiziale in esame.
Dichiaro il voto contrario del gruppo del Popolo della Libertà e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Antonio LEONE. Onorevole Valducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

CARLO MONAI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. A che titolo?

CARLO MONAI. Signor Presidente, a titolo personale in dissenso dal gruppo.

Antonio LEONE. Essendo questa una discussione limitata, non sono previsti dal Regolamento interventi in dissenso dal gruppo.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Misiti ed altri n. 1.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 295
Votanti 293
Astenuti 2
Maggioranza 147
Hanno votato sì 23
Hanno votato no 270
Sono in missione 43 deputati).

Prendo atto che i deputati Paolini e Garofalo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
La discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.
Preavverto i colleghi che la seduta di domani avrà inizio alle ore 9,30.

</ text >

< text 67 >
Orientamenti del Ministro dell´economia e delle finanze in merito all´adozione di un piano di misure volto a sostenere l´economia reale e le famiglie - n. 3-00181 Galletti (Risposta immediata) [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

(Orientamenti del Ministro dell'economia e delle finanze in merito all'adozione di un piano di misure volto a sostenere l'economia reale e le famiglie - n. 3-00181)

Rosy BINDI. L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00181, concernente orientamenti del Ministro dell'economia e delle finanze in merito all'adozione di un piano di misure volto a sostenere l'economia reale e le famiglie (Vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata).

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, noi dell'Unione di Centro, con senso di responsabilità, abbiamo sostenuto e apprezzato lo sforzo comune dei Governi europei e di quello italiano per arginare la crisi mondiale dei mercati finanziari. Siamo consapevoli, però, che la strada verso la stabilizzazione dei mercati è ancora lunga e difficile. Lo confermano i dati relativi ai tassi di crescita previsti per il nostro Paese.
Ci preoccupano le ripercussioni che questa crisi ha già oggi sull'economia reale, cioè sulle imprese e in particolare sulle famiglie. La crisi si manifesta per le imprese nella difficoltà di accedere al

credito e per le famiglie nella difficoltà di pagare i mutui e nella perdita del potere di acquisto dei propri salari e stipendi. Crediamo che sia necessario intervenire subito. In particolare, riteniamo che sia necessario intervenire a favore delle imprese attraverso un automatismo simile a quello previsto per le banche, che sono garantite dallo Stato, e allo stesso tempo crediamo che sia necessario abbattere la pressione fiscale sulle famiglie. Chiediamo se sia intenzione del Governo agire, da subito, fin dalla prossima legge finanziaria, in questa direzione.

Rosy BINDI. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, faccio presente all'onorevole Galletti che i recenti interventi adottati dal Governo a salvaguardia del settore bancario hanno anche lo scopo di evitare una contrazione nell'erogazione del credito alle piccole e medie imprese e ai consumatori, nonché, quindi, di contenere le ripercussioni della crisi finanziaria sull'economia reale.
D'altra parte, come l'onorevole sa bene, è stata adottata, in questi primi mesi, dal Governo Berlusconi una serie di misure rivolte concretamente a sostenere economicamente e finanziariamente il reddito familiare. Ricordo solo che, nei primissimi giorni del suo mandato, il Governo ha varato il provvedimento della totale eliminazione dell'ICI sulla prima casa, che questa misura ha riguardato più dell'80 per cento delle famiglie italiane, che con lo stesso provvedimento è stato previsto l'accordo con le banche per la rinegoziazione dei mutui della prima casa (il cui onere è diventato particolarmente gravoso su numerose famiglie) e che anche la detassazione degli straordinari è una misura che va a sostenere il reddito dei lavoratori e delle famiglie.
Con la cosiddetta manovra finanziaria (il decreto-legge n. 112 del 2008), inoltre, sono stati previsti altri interventi a sostegno delle famiglie: in primo luogo, il piano-casa rivolto ai nuclei familiari a basso reddito, alle giovani coppie e agli anziani in condizioni svantaggiate. Il Governo, quindi, pone grande attenzione al deterioramento della situazione economica delle famiglie ed avvierà una riflessione su nuovi ulteriori strumenti di sostegno alle famiglie.
Al fine poi di sostenere le fasce deboli della popolazione in stato di particolare bisogno, ricordo che è stata recentemente prevista la concessione della carta acquisti, finalizzata all'acquisto di beni e servizi con onere a carico dello Stato e posso confermare che, sempre sulla strada di proseguire lo sforzo finanziario da parte dello Stato per i servizi di cura all'infanzia e alle persone anziane, si manterrà l'intenzione di operare al fine di preservare le somme necessarie - pari a 100 milioni di euro - per il finanziamento della terza annualità del cosiddetto «piano nidi» dei servizi socio-educativi.
Nelle scorse settimane, d'altronde, il Governo ha approvato anche le indicazioni provenienti da alcune mozioni, compresa quella dell'onorevole Galletti, che fanno sì che il Governo sia tenuto ad effettuare una serie di iniziative riguardanti la prevenzione di varie forme di povertà e di politiche di sostegno per le categorie maggiormente esposte, come gli anziani, i diversamente abili e i giovani.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ma in prospettiva, evidentemente, guardando con più ampio respiro alle politiche di tutela della famiglia, occorrerà anche rivisitare il sistema fiscale, andando a porre direttamente a base del meccanismo di tassazione il reddito familiare e non, come accade oggi, il reddito individuale.

Rosy BINDI. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta, perché se qualcuno pensa che il decreto-legge n. 112 del 2008 di luglio sia ancora attuale, secondo me vive in un altro mondo. Il momento che stiamo vivendo è completamente diverso da quello in cui abbiamo concepito quel provvedimento; basti pensare che vi era prevista la Robin Hood tax che andava a tassare le banche e le assicurazioni, proprio quelle che oggi vogliamo e dobbiamo aiutare.
Quella ormai (purtroppo), signor Ministro, è archeologia fiscale. Oggi bisogna fare qualcosa di più pesante a favore delle famiglie italiane e delle imprese italiane. Non lo dico io: che gli interventi messi in piedi luglio non sono sufficienti lo dimostra lo stato in cui vivono le famiglie italiane oggi.
Molti di quegli interventi sono già attivi, ma sono del tutto insufficienti così come noi avevamo sostenuto a luglio. Ci vuole qualcosa di più forte e spero che vi sia questa consapevolezza da parte del Governo e la presa d'atto che questa finanziaria, che stiamo discutendo oggi, non basta a risolvere i problemi delle famiglie italiane e delle imprese italiane.

</ text >

< text 68 >
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 134 del 2008: Ristrutturazione di grandi imprese in crisi - (A.C. 1742) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1742-A
Testo integrale della relazione del deputato Mario Valducci in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1742-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione del disegno di legge: S. 999 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Approvato dal Senato) (A.C. 1742-A) (ore 9,37).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi.
Ricordo che nella seduta del 14 ottobre 2008 è stata respinta la questione pregiudiziale Misiti ed altri n. 1.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1742-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che le Commissioni IX (Trasporti) e X (Attività produttive) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
Il relatore per la Commissione trasporti, onorevole Valducci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO VALDUCCI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, anche a nome del relatore per la X Commissione (Attività produttive), onorevole Polledri.
Ricordo solo alcune modifiche che sono state apportate nel corso dell'esame in sede referente nell'ambito delle riunioni delle Commissioni congiunte. Ricordo anche che il provvedimento in esame è in scadenza a breve, il 27 ottobre, e che quindi, anche per il calendario che prevede diverse riunioni del Parlamento in seduta comune per la elezione di un membro della Consulta, è necessario cercare di arrivare in tempi molto celeri all'approvazione del disegno di legge del decreto-legge in esame.
Ricordo, quindi, le modifiche. È stata introdotta al comma 1-bis dell'articolo 1 una novella all'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo n. 270 del 1999 relativamente alle aziende in gestione straordinaria, che prevede, ai fini dell'ammissibilità alla procedura di amministrazione straordinaria, che le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali possono procedere anche alla cessione di complessi di beni e contratti. Strettamente consequenziali a tale modifica sono poi da considerarsi i nuovi commi 13-bis e 13-ter dell'articolo 1 introdotti dalle Commissioni, che si limitano ad apportare correzioni di natura meramente tecnica.
Un significativo intervento delle Commissioni ha inoltre riguardato l'originario comma 13-bis dell'articolo 1, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato: dopo un suo più approfondito esame si è convenuto di espungere dal testo tale disposizione, che era volta a circoscrivere l'applicabilità di talune disposizioni penali della legge fallimentare. Si è trattato di una correzione sulla cui opportunità hanno peraltro convenuto, oltre al Governo, anche i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che hanno presentato identiche proposte emendative.
Le Commissioni hanno infine novellato il comma 5-bis dell'articolo 2, approvando, anche in questo caso, identici emendamenti presentati dal Governo e dal principale gruppo di opposizione, volti ad elevare di un ulteriore euro a passeggero, e quindi complessivamente di due euro, da 2,5 a 4,5 euro, l'importo dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili. Nel contempo si è provveduto altresì a specificare le modalità tecniche di versamento delle maggiori risorse che saranno in tal modo introiettate.
Signor Presidente, chiedo, infine, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Valducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Leggeremo con grande interesse la relazione scritta anche a nome dell'onorevole Polledri che ritengo, dunque, sia già rappresentato dalla relazione dell'onorevole Valducci.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, anch'io mi allineo alle considerazioni svolte dal presidente della Commissione trasporti, onorevole Valducci, che ha sostanzialmente ripreso i temi che sono stati trattati nel dibattito svolto nelle Commissioni, e che dimostra qual è stato il percorso, anche migliorativo, seppure su alcuni aspetti, del provvedimento che è al nostro esame.
Dopo la discussione sulle linee generali riprenderemo eventuali questioni per una replica, ma credo che anche il Governo ribadisca in questa fase quella che è l'importanza dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, per i motivi che sono ben noti a tutti: manca una tempistica d'Aula che preveda una serie di votazioni su questioni altrettanto rilevanti; credo che ciò debba portare a un senso

di responsabilità complessivo nel dibattito, con l'obiettivo di chiudere tale importante provvedimento, nell'interesse della compagnia di bandiera e dell'assetto strategico del Paese.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, il decreto-legge n. 134 del 2008 in esame si fonda sulla necessità e urgenza di intervenire per risolvere la gravissima crisi finanziaria, industriale e occupazionale di Alitalia Spa, e direi anche di Air One. Ma tale intervento noi riteniamo che debba avvenire nel rispetto della normativa comunitaria e nel rispetto dei principi dell'ordinamento.
A noi non pare, invece, che il decreto-legge in esame, modificando la normativa, si attenga a queste indicazioni fondamentali. Il provvedimento, infatti, modifica in più parti la normativa quadro sulla amministrazione straordinaria delle grandi imprese, con l'effetto di applicare le disposizioni in esso contenute alla generalità delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, per le quali, differentemente da Alitalia Spa, non sussistono i presupposti per la decretazione d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.
L'articolo 3 del decreto-legge introduce, senza che dalla relazione se ne possa evincere la motivazione, un esonero di responsabilità, nell'ultimo anno, degli amministratori, dei componenti del collegio sindacale, dei dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili della società oggetto del provvedimento. Vi è, inoltre, questa apodittica e arbitraria fissazione del termine, che a noi sembra non abbia i requisiti individuati dalle sentenze della Corte Costituzionale n. 171 del 2006 e n. 128 del 2008.
Esiste, inoltre, il «fiorellino», che spero venga modificato nel corso del dibattito parlamentare, che prevede il trasferimento di ogni responsabilità a carico esclusivamente della società; trasferimento che, comprendendo le responsabilità penali, è contrario alla Costituzione. Si esclude, anche, in violazione degli articoli 28 e 103 della Costituzione, e senza motivazione espressa, la responsabilità amministrativa e contabile dei pubblici dipendenti e di non meglio precisati soggetti, comunque titolari di incarichi pubblici (i consulenti), oltre che degli amministratori, pur trattandosi di società quotate in Borsa all'epoca dei fatti.
Non sappiamo, a oggi, a quanto ammonta l'onere per lo Stato, che si assume le passività. Non è, quindi, quantificato l'onere derivante dall'attribuzione a una società, posta a carico dello Stato, delle responsabilità per i fatti compiuti dagli amministratori. Il decreto-legge, inoltre, comporta la separazione societaria dell'azienda in crisi, con l'attribuzione allo Stato, e, quindi, ai contribuenti, dell'intero ammontare delle passività. Infine, il provvedimento stesso dispone la disapplicazione della normativa comunitaria antitrust e l'espressa concessione triennale, ad un solo operatore, di una posizione monopolistica sul mercato.
Si tratta di questioni che, evidentemente, avrebbero richiesto un'altra presa di posizione da parte dell'Aula, perché chiaramente bisognava, e bisognerebbe ancora, se si fa in tempo, intervenire per modificare quegli aspetti che possono venire impegnati successivamente all'approvazione del disegno di conversione del decreto-legge. Sappiamo che è stata modificata la cosiddetta «legge Marzano», che era stata approvata proprio in vista del salvataggio di alcune grandi aziende, in particolare della Parmalat. Ma quando le grandi imprese diventano insolventi, falliscono, pur essendo prevista per loro una procedura di amministrazione straordinaria che equivale proprio al fallimento.

La differenza tra il fallimento e questa procedura sta nel controllo politico della procedura di amministrazione straordinaria, cosa che non avviene nel caso di fallimento. Perché parlo di controllo politico? Perché il commissario è nominato dal Governo, in particolare dal Ministro dello sviluppo economico. In occasione del crack della Parmalat si era creata una variante più rapida della procedura di amministrazione straordinaria, la cosiddetta «procedura Marzano», riservata alle imprese con grandi debiti, ma capaci di andare avanti con le proprie forze grazie ai ricavi dell'attività (è quanto avvenuto per la Parmalat, tanto è vero che oggi essa è di nuovo quotata in Borsa). Alitalia, invece, non ha queste caratteristiche perché perde danaro ogni giorno, quindi per imprese come Alitalia il problema non sono i debiti accumulati ma le perdite che continuano a prodursi.
Nonostante ciò, con questo decreto, si è ritenuto di «aprire» quel tipo di amministrazione straordinaria adottata per la Parmalat anche per le imprese che non possono ristrutturarsi e che hanno come unica prospettiva di trovare un acquirente che compri quello che vi è rimasto di buono. Fino a qui mi sembra tutto normale. Si è scelto di incanalare Alitalia Spa in crisi in una procedura più rapida anche se, proprio per questo, meno garantista per i creditori. Questo evidentemente non era sufficiente. Il decreto in questione allora ha previsto per le imprese che erogano servizi pubblici essenziali che il commissario venga dotato di poteri ancora più straordinari, in particolare, ad esempio, il potere di vendere l'azienda mediante una trattativa privata, senza tener conto della normativa antitrust prevista in tema di concentrazioni. Ciò a noi dell'Italia dei Valori appare molto grave. La trattativa privata potrebbe non dare ai creditori il massimo realizzo possibile, e il compratore potrebbe acquisire una posizione di monopolio che danneggia la concorrenza, e, alla fine, anche i consumatori e le stesse imprese che utilizzano il servizio a costi maggiori.
L'Autorità garante della concorrenza e del mercato è chiamata in causa, ma per svolgere un ruolo non suo. Normalmente dovrebbe autorizzare preventivamente la vendita, mentre invece in questo caso viene chiamata a rimettere insieme i cocci della normativa in tema di concorrenza, prescrivendo misure che prevengano lo sfruttamento di posizione dominante. Tutto ciò sembra a noi dell'Italia dei Valori un pannicello caldo, di solito poco efficace, che fa svolgere a questa Autorità un ruolo di regolatore che in genere non ha.
L'Alitalia è stata posta in procedura di amministrazione straordinaria sulla base del decreto-legge approvato recentemente e, salvo imprevisti (ad esempio, un'offerta da parte di un concorrente estero), il commissario continuerà a far volare gli aerei con i pochi soldi che restano in cassa (con una finanza ponte) e poi venderà una parte dell'azienda, a trattativa privata, a CAI (Compagnia aerea italiana). Ciò che invece resta della vecchia azienda Alitalia - i beni di scarso valore, i debiti e i lavoratori in eccesso - viene inserito in una compagnia che praticamente farà massa attiva e massa passiva; dato però che la massa passiva sarà superiore a quella attiva, sicuramente la differenza sarà a carico dei contribuenti e dello Stato.
A marzo, con il piano preparato da Alitalia all'epoca e accolto da Air France, che aveva di fatto vinto una gara, i creditori sarebbero stati pagati per intero, la società sarebbe stata ricapitalizzata e gli azionisti avrebbero potuto vendere le azioni a prezzo basso ma maggiore di zero, come avviene invece adesso.
Cinque mesi dopo, lo Stato sta per perdere i 300 milioni del suo prestito-ponte,
i creditori - tra cui ancora lo Stato - parte dei loro crediti e gli azionisti hanno già perso tutto. I lavoratori che Air France non voleva e che nemmeno CAI vuole godranno di indennità per un periodo molto lungo,

ma verranno comunque licenziati. È chiaro che tutto ciò costituisce proprio un triste bilancio.
Proprio perché lo Stato ha fatto di tutto per interferire nella gestione di Alitalia, danneggiando azionisti, creditori e contribuenti, il decreto-legge Alitalia contiene due ulteriori «perle»: esonera gli amministratori, i sindaci ed i manager di Alitalia da qualunque responsabilità per qualsiasi illecito eventualmente commesso nello sciagurato ultimo anno di vita della società (non sappiamo allora chi è stato il responsabile di questa catastrofe) e dispone che gli azionisti e gli obbligazionisti Alitalia vengano trattati come risparmiatori, vittime di frode finanziaria ammessi agli incerti benefici di un fondo pubblico su cui tanti vantano pretese (penso ai fondi dormienti).
A parte il fatto che la misura si applica solo ai piccoli risparmiatori e non allo Stato - neppure agli investitori istituzionali, da ciò che appare, i quali non avranno tutela - l'unico danno lo ha arrecato lo Stato italiano, che ha sottratto Alitalia alle regole che valgono per tutte le altre imprese. Dinanzi ad una Corte costituzionale sensibile ai valori che fondano il nostro sistema economico, queste norme non reggerebbero.
Al riguardo, voglio porre alcune domande per vedere se posso fornire risposte. Con il commissariamento, Alitalia è stata salvata dal fallimento? Qualcuno afferma che è stata salvata dal fallimento: è vero o falso? A mio avviso, è falso: il commissariamento, cioè l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria con la nomina di un commissario, è il fallimento della grande impresa, quando questa è insolvente. Queste è la legge: con varie modifiche, fin dal lontano 1979, anche senza il decreto-legge in esame, Alitalia sarebbe stata commissariata. La legge prevede che in questi casi l'attività d'impresa venga proseguita, cioè che gli aerei vengano fatti volare e quindi, a parte il controllo politico, non vi è grande differenza tra amministrazione straordinaria e fallimento. Quindi, è falso che non sia fallita.
Vi sono gli effetti normali: la protezione del patrimonio dell'impresa dalle azioni di recupero dei creditori, la prededuzione o superprioritá, rispetto a tutti gli altri creditori, delle spese sostenute per continuare a volare, la vendita dell'attivo dei beni, il pagamento dei creditori alla pari fra loro, salvo ipoteche e altri titoli di preferenza, con tutto l'attivo che si è riusciti a realizzare.
Un'altra domanda che bisogna porsi è la seguente: il decreto-legge Alitalia favorisce CAI? A nostro parere, a parere dell'Italia dei Valori, la favorisce per due motivi: perché consente al commissario una vendita dell'azienda in tempi brevissimi e a trattativa privata (cosa impossibile fino all'adozione del decreto-legge in esame, in quanto ogni vendita presupponeva una gara che si doveva concludere con l'assegnazione dei beni al miglior offerente) e anche perché consente la vendita in deroga alle regole antitrust (cosa egualmente impossibile fino all'adozione del decreto-legge in esame). Compagnia aerea italiana ha anche le rotte di Air One (o le dovrebbe avere, a ciò che si sa e si dice, perché tutto è «sottotraccia»), con le quali creerà posizioni dominanti o di puro monopolio. Ciò danneggerà i consumatori.
Un'altra domanda che mi pongo è la seguente: il decreto-legge in esame rende impossibile la vendita a soggetti diversi da Compagnia aerea italiana? A mio avviso ciò è falso.
Altri interessati potrebbero manifestarsi ed avanzare un'offerta d'acquisto dell'azienda, che il commissario dovrebbe valutare ed accettare, qualora la ritenesse migliorativa. Tuttavia, vi è l'intervento del Governo che dice: «no». Gli acquirenti, infatti, non possono che essere aziende straniere, perché solo all'estero esistono aziende in grado di comprare una compagnia tipo Alitalia. La deroga alla normativa antitrust, inoltre, si applicherebbe automaticamente a qualsiasi

acquirente e, dunque, anche ad una linea aerea concorrente. Pertanto, il decreto-legge non impedisce la vendita ad altri soggetti.
Un altro aspetto che viene considerato è il seguente: se non si vende subito l'azienda alla Compagnia aerea italiana, entro pochi giorni, Alitalia sarà costretta a lasciare gli aerei a terra. Anche questo è falso: gli aerei hanno bisogno di carburante, che costa, e le spese correnti di Alitalia sono superiori alle entrate correnti. Il commissario, dunque, ha bisogno di liquidità e in cassa sembra averne pochissima (ha detto di averne pochissima, in seguito si è capito che ne aveva di più). Egli può, tuttavia, prenderla in prestito da nuovi finanziatori, garantendoli per legge. La prededuzione riguarda anche questo: il diritto, cioè, di essere pagati per primi con il realizzo dell'attivo (anche Bondi, a suo tempo, ha fatto la stessa cosa).
Un'ulteriore domanda è la seguente: le offerte di CAI e di Air France sono equivalenti dal punto di vista finanziario? Anche questo è falso. Per comprare Alitalia, Air France ha previsto lo stanziamento di risorse da spendere in tre direzioni: a) come prezzo per l'acquisto degli aerei e delle rotte Alitalia; b) come onere per il pagamento dei creditori di Alitalia; c) come investimento nell'azienda successivo all'acquisto. Pertanto, questo discorso è falso, perché CAI compra solo l'attivo senza debiti e, dunque, non paga nulla, ai sensi della lettera b). Non si sa quanto CAI dovrebbe pagare come prezzo per l'acquisto, ma anche se pagasse la stessa cifra di Air France, il denaro non andrebbe agli azionisti e non basterebbe nemmeno per i creditori (con il passare dei mesi, infatti, il dissesto si è aggravato).
Un'altra domanda che ci si pone: lo Stato avrebbe perso anche con l'offerta di Air France? È falso. Ad oggi, la perdita che appare prevedibile per lo Stato deriva dalle seguenti voci: perdita come azionista (le azioni sono, ormai, carta straccia, mentre all'epoca valevano); perdita come creditore, sia come sottoscrittore del prestito obbligazionario, sia come finanziatore del prestito-ponte; perdita per gli indennizzi dei piccoli azionisti di Alitalia (la parte dei piccoli obbligazionisti che, sempre lo Stato, riterrà di indennizzare); oneri per le indennità erogate ai lavoratori licenziati. Pertanto, gli oneri allo Stato sono derivati dal fatto che non è stata scelta la via di Air France, ma è stata scelta CAI.
L'ultima domanda che si può avanzare è la seguente: sarebbe stato meglio far fallire Alitalia? In realtà, non sarebbe esatto porsi questa domanda, perché la questione non era possibile. Se poi, al di là delle sottigliezze giuridiche, con ciò si intendeva dire che gli aerei di Alitalia dovevano smettere di volare, il discorso resterebbe, comunque, inesatto: anche nel fallimento, infatti, il creditore ha il dovere di conservare il valore dell'attivo per ridurre al minimo la perdita dei creditori. Ciò implica che, seppure per lo stretto necessario (cioè, per trovare un acquirente, al solo fine di vendere l'azienda e le sue attività e non i suoi cocci), gli aerei Alitalia dovrebbero essere mantenuti in volo, fino a quando ciò sia possibile (è quanto accade, ad esempio, a molti alberghi ed altri esempi di tale genere).
Queste sono le domande che ci siamo posti. Tuttavia, vi sono ulteriori domande che, a mio avviso, nessuno osa fare. Io le porrò, ma le risposte le lascio a chi mi ascolta. Quanti sono i debiti di Alitalia? Quelli finanziari sono più o meno noti, ma in relazione a quelli verso i fornitori non è stata mai stata offerta una proposta chiarificatrice. L'azionista di controllo di Alitalia è il Tesoro: sembra che, mentre si darebbe totale garanzia ai creditori finanziari (obbligazionisti, banche o, perfino, gli azionisti), lo stesso non varrebbe per gli creditori reali (cioè, per i fornitori). Si dovrebbe fare chiarezza su questo aspetto. Un'altra domanda: a quanto ammonta l'esposizione di Air One con Intesa San Paolo? Nessuno ha mai detto una cifra. Perché non viene fatta

un'asta, come si addice ad ogni operazione di privatizzazione, e si assegnano, invece, gli asset di valore a trattativa privata?
Non era obbligatorio procedere tramite trattativa privata: il commissario avrebbe potuto fare anche l'asta.

Inoltre, la situazione dei lavoratori dipendenti in esubero è stata definita dal decreto-legge del Governo: si prevedono garanzie di qualche tipo per i lavoratori precari che non riuscissero a ricollocarsi nella CAI? Vi è un gran numero di questi lavoratori che regge ancora la gestione Alitalia e la gestione Air One.
Il lock up di cinque anni delle azioni CAI è un vincolo reale, parte di un patto tra soci o una semplice dichiarazione di intenti? In altre parole, si possono vendere le azioni CAI ad Air France, a Lufthansa o a British Airways prima di cinque anni? Se tale vincolo esiste veramente, dove è scritto? Nello statuto societario? Nei patti parasociali? E cosa succede se qualcuno ignora il lock up e vende prima della scadenza? Ci dicano queste cose! Il Governo ce lo dica!
È legittimo il dubbio che, nel futuro, in una compagnia aerea così concepita vi sia necessariamente un partner estero, ma nel futuro a chi potranno vendere i soci se non ad Air France, oppure ad altri, come Lufthansa? Un partner estero che entrasse oggi, comanderà, dunque, dal punto di vista strategico per cinque anni, perché ha in mano le chiavi dell'estero e avrà il controllo tra cinque anni. Se si trattasse di Air France, che pochi mesi fa era disposta a pagare per accollarsi anche i debiti, non sarebbe forse per la società francese un ottimo, insperato affare?
Pertanto, e mi avvio a concludere, signor Presidente, credo che almeno le questioni, le parti più scandalose e meno digeribili di questo decreto-legge debbano essere modificate. Approfittiamo del fatto che il testo dovrà essere trasferito al Senato, proprio perché vi è stata quella grandissima svista (qualcuno la definisce tale, ma io credo che non sia stata una svista), la pietra dello scandalo, che salvava non solo i manager di Alitalia, ma anche i manager sotto processo per gli scandali Parmalat, Cirio e quant'altro. Si tratta di una svista per modo di dire, al Senato, perché qualcuno l'ha autorizzata; l'hanno votata!
Pertanto, dal momento che bisogna cambiare ciò (se ne è accorto anche il Governo ed in particolare il Ministro Tremonti che, dopo averne preso atto, ha affermato: o si toglie il 13-bis o il Ministro dell'economia e delle finanze; a parte l'effetto propagandistico credo, che sarebbe stato giusto, perché è un vero scandalo), credo che qualche altra cosa si possa fare per migliorare questo decreto-legge, stante il fatto che noi dell'Italia dei Valori siamo interessantissimi a che l'Alitalia si rilanci e diventi una grande azienda.
Poi, per quanto riguarda le azioni della nuova società, se rimangono a «CAI» o vanno a «Sempronio» o ad altri, non ci deve tanto riguardare; piuttosto ci deve riguardare il servizio che questa grande compagnia offrirà all'Italia, agli utenti, ai cittadini italiani ed europei (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pompili. Ne ha facoltà.

MASSIMO POMPILI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 134 del 2008, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi, come è noto, altro non è che il vestito che il Governo, come un sarto, ha tagliato su misura per tentare dal suo punto di vista (che non è ovviamente il nostro) di risolvere la crisi Alitalia, i nodi della quale - penso che ciò vada

sottolineato - sono drammaticamente venuti al pettine alcuni mesi fa, dopo anni di sofferenza.
Si tratta di una crisi giunta dunque, dopo anni, ad un punto di non ritorno e nella quale la compagnia di volo si è, in questi mesi, sempre di più avvitata, fino a precipitare nel rischio di una paralisi ai giorni nostri. A questo Governo che, a mio avviso, sfacciatamente (ho visto perfino dei manifesti in cui si dice che Berlusconi ha salvato l'Alitalia) ha sbandierato di essere il salvatore della patria e che pensa che questo decreto sia la cura risolutiva per i mali dell'azienda (sui quali dirò poi qualcosa), credo sia doveroso ricordare che esso è lo stesso che è stato in carica dal 2001 al 2006: se è vero come è vero che la crisi di Alitalia viene da lontano, non può, con un triplice salto mortale, scaricare le responsabilità sempre altrove. A questo Governo va detto che le sue responsabilità sull'andamento negativo dell'azienda, nel corso degli anni, sono da riconoscere e condividere.
Dalla liberalizzazione del trasporto aereo sono passati circa 15 anni. La mia opinione è che lo Stato, in Italia, dovesse esercitare una funzione regolatrice delle politiche e degli indirizzi del mercato. In assenza di una politica di sistema si è assistito, nel nostro Paese, ad una proliferazione di aeroporti sovradimensionata, disordinata e senza distinzione tra aeroporti di interesse nazionale e quelli di interesse locale e senza specializzazione per segmenti di mercato. L'Italia è diventata il Bengodi delle compagnie aeree low-cost, non soltanto a danno di Alitalia, ma più o meno di tutti gli operatori del trasporto aereo che, gestori esclusi, oggi sono tutti in sofferenza.
Il problema della querelle tra Fiumicino e Malpensa si colloca in questa cornice. Esso in realtà nasconde una dialettica molto più articolata ed importante, quella tra Malpensa e Linate nonché tra Malpensa e Linate e gli altri aeroporti del nord: Torino, Genova, Bologna, Venezia, Verona e Bergamo. Ritengo, inoltre, che, in questo quadro, si è riflessa e tradotta inevitabilmente la difficoltà di affermare un governo forte dell'intermodalità, intesa sia come sistema di relazioni coerenti tra strade, ferrovie e vie marittime sia come sistema di relazioni coerenti tra trasporto aereo e trasporto ferroviario. È evidente l'impatto di questa situazione (sulla quale inizia oggi la discussione sulle linee generali) e mi riferisco alla diffusione dell'alta velocità, in particolar modo alla tratta Roma-Milano, che si porrà inevitabilmente come il soggetto centrale per ogni vettore che voglia positivamente operare in Italia. Vi è un tema, in particolare, del piano di salvataggio, che rappresenta un elemento decisivo per il nostro futuro, che non mi convince affatto e sul quale vorrei porre l'attenzione.
Mi riferisco alla cosiddetta strategia multipunto del nuovo vettore, che si articolerà su sei aeroporti base: Milano, da cui saranno raggiungibili 73 destinazioni, Roma (che avrà 44 destinazioni raggiungibili), Napoli (con nove destinazioni) e infine Catania, Torino e Venezia con sei destinazioni raggiungibili.
Voglio dire con grande chiarezza che, per quanto mi riguarda, questa strada non è percorribile e non vorrei che il piano industriale fosse, ancora una volta, condizionato da fattori politico-geografici. Non condivido la scelta del multipunto, perché depotenzia Fiumicino come hub e non ha termini di paragone nei maggiori Paesi europei e rispetto alle strategie delle compagnie di bandiera. Il modello che il mercato ha imposto ovunque, infatti, in mancanza dell'elemento regolatore che richiamavo, è quello dell'hub and spoke, che prevede uno scalo principale (l'hub) su cui convogliare tutti i voli da e per gli scali periferici (gli spoke).
Chi lavora nel campo dei trasporti aerei sa che le logiche che governano il mercato e gli investimenti sono relativamente semplici. Dovrebbero essere, infatti, prima di tutto motivazioni geografiche a rendere appetibile e competitivo un aeroporto ed è evidente che Roma e il Lazio

hanno una posizione geografica strategica e mi sembra chiaro, per esempio, che nell'interesse di Air France per Alitalia la possibilità di usufruire di Fiumicino abbia giocato un ruolo importante.
Ma in questo caso paghiamo un deficit di capacità decisionale e un condizionamento forte della politica sulle logiche di mercato. È indubbio che la mancata scelta di puntare su un grande hub, come facevano nel frattempo tutti gli altri Paesi europei, e il dualismo Roma-Milano abbiano avuto un ruolo di primo piano nella crisi in cui, anno dopo anno e debito dopo debito, è piombata Alitalia. Mi sembra che con la strategia che si prospetta si ripetano gli errori del passato. Infatti, non vi è un grande Paese europeo che non abbia pensato, in questi anni, a costruire un hub di riferimento né esiste una grande capitale europea che non abbia un hub intercontinentale innestato nel proprio grande aeroporto internazionale: Londra, Parigi, Madrid, Lisbona, Atene e perfino Berlino, che è una capitale dalla storia particolare e che oggi sta attrezzando un nuovo grande aeroporto all'altezza del ruolo internazionale che la società ha assunto in questi anni dopo l'unificazione.
L'aeroporto di Fiumicino ha, rispetto a tutti questi, alcune carte importanti da giocare. Infatti, non solo lo scalo nel giro di un decennio vedrà salire gli attuali 30 milioni di viaggiatori all'anno a 50 milioni. L'area mediterranea è già oggi la prima meta turistica del mondo con 250 milioni di arrivi su 800 milioni di movimenti internazionali. È prevista una crescita del mercato mediterraneo fino a 400 milioni di arrivi annuali nel 2025. Penso che rinunciare a questo enorme patrimonio sia insensato. Lo è anche per una compagnia che vuole durare nel tempo e lo è, infine, per un Paese che fino ad oggi non è riuscito a valorizzare del tutto un'attrattività senza eguali nel mondo.
A mio avviso il quadro che si è venuto a delineare sul trasporto aereo in Italia nel corso degli anni, signor sottosegretario, è questo che ho tratteggiato per cenni e per esempi. Pertanto, in questo quadro il progetto che il Governo ha elaborato su Alitalia è decisamente negativo per quattro ragioni che cercherò di esporre organicamente.
Innanzitutto, non si è ancora risolto il problema dell'erogazione del prestito ponte che ha già attivato l'avvio di una procedura comunitaria i cui esiti, leggendo il primo documento preliminare, non sono solo molto incerti, ma direi proprio preoccupanti. Su questo il Governo tace da tempo: non ha sentito e non sente nemmeno in questa stretta la responsabilità di informare ed eventualmente rassicurare il Parlamento.
In secondo luogo, a mio avviso, sono state istituzionalmente poco trasparenti, lo diceva poco fa anche l'onorevole Misiti, le modalità con le quali si è costruita una cordata di imprenditori priva di know-how e di capacità industriale nel settore del trasporto aereo. La soluzione Air France avrebbe inserito Alitalia in un grande gruppo europeo. Air France è la più grande compagnia del mondo in termini di reddito, la terza più grande nel mondo e la prima in Europa in termini di rapporto passeggeri-chilometri.
Oggi, invece, con la soluzione che il Governo prospetta, si delinea un operatore nazionale di piccole dimensioni, per il quale sarà comunque necessario, come mi sembra si stia facendo, cercare un partner industriale. Tutto ciò è incomprensibile; va a scapito dello sviluppo del mercato italiano, che è uno dei più appetibili e principali del mondo grazie all'attrattiva turistica che lo caratterizza, e, in secondo luogo, della tutela dei consumatori perché, sottraendo la nuova società alle norme antitrust, essa potrà recuperare redditività solo sfruttando una rendita monopolistica che deriverà dall'unificazione con Air One.
In terzo luogo, c'è il tema dei costi a carico della finanza pubblica. Air France avrebbe comprato tutta la vecchia Alitalia, mentre oggi la nuova CAI scarica sull'erario un costo rilevante e, peraltro - come veniva ricordato - non quantificato dal Governo. Però vorrei dire che non è così complicato computare e mettere in fila le pendenze: ci sono da

coprire i debiti finanziari della vecchia Alitalia per un miliardo e 200 milioni; c'è la restituzione del prestito ponte per 300 milioni; ci sono i costi a tutela dei piccoli azionisti per 150 milioni; gli ammortizzatori sociali, la stima dei quali è di un miliardo e 250 milioni, e poi i debiti verso i fornitori per un miliardo e 500 milioni. La somma delle pendenze è: 4 miliardi e 400 milioni.

Ora, in una fase recessiva dell'economia - per l'appunto tema di dibattito di questi giorni -, che è cominciata in Italia, in Europa e nel mondo, è inaccettabile che a pagare siano i cittadini.

Ma se questi soldi, aggiunti ai 2 miliardi e 200 milioni spesi dal Governo per eliminare l'ICI sulla casa dei ricchi, fossero stati utilizzati per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane con un immediato aumento delle detrazioni fiscali per aiutare i redditi e, quindi, i consumi nella fase recessiva non sarebbe stato più equo e lungimirante?

Infine, l'ultima motivazione riguarda le conseguenze che questo progetto ha sull'occupazione e, più in generale, sulla situazione economica e sociale di Roma, della sua provincia e di tutta la regione, dove sono principalmente insediati i lavoratori di Alitalia e le ditte dell'indotto diretto e indiretto. Si è parlato di meno di cinquemila esuberi. A me i conti non tornano: al 30 giugno 2008 a me risulta che tra Alitalia Spa, Alitalia express, Alitalia servizi e società controllate, il gran totale risultante dalla somma del personale di volo, di terra e amministrativo sia di circa 20 mila lavoratori.

Inoltre, vi sono: nove ditte dell'indotto diretto e indiretto per un totale di 4.262 lavoratori; l'indotto dei trasporti con altri 2 mila addetti; l'indotto metalmeccanico diretto e indiretto con 400 addetti; l'indotto del comparto energetico diretto e indiretto con altri 360 addetti; l'indotto del settore commerciale con i relativi servizi con 3 mila lavoratori tra pulizie, sicurezza e gestione. Il totale è esattamente 30.022 unità lavorative. Attenzione, il tema occupazionale non si pone solo per Alitalia, ma riguarda anche tutto il perimetro delle attività che ruotano attorno ad essa.

Insomma, il Governo ha gestito questa vicenda male e confusamente fin dall'inizio. Ma quale mantenimento dell'italianità della compagnia di bandiera! Perché, per esempio, la stessa sensibilità il centrodestra non l'ha manifestata quando BNP Paribas si comprava la BNL? Può essere questa la motivazione dalla quale si parte e sulla quale si fa leva per affrontare seriamente la drammatica crisi industriale e finanziaria di Alitalia, le conseguenze negative della quale si stanno proiettando sul territorio di Roma e del Lazio, sull'occupazione, sull'economia e anche sul prestigio nazionale del nostro Paese? In questi casi penso non si debbano usare perifrasi: la verità è che la crisi dell'Alitalia è stata gestita con un approccio politico e strumentale.

Basta vedere le modalità con cui il Governo si è comportato durante le trattative sindacali, utilizzate non per cercare la condivisione alle soluzioni ma la divisione e lo scontro. Se quelle trattative si sono alla fine concluse con una convergenza unanime delle forze sindacali è stato anche grazie ad una paziente opera di mediazione che - in questo caso con senso di responsabilità - è stata portata avanti dal segretario del principale partito di opposizione.

Ho concluso, signor Presidente, anche perché credo di avere quasi esaurito il tempo a mia disposizione. Per tutte queste, ragioni il mio non può che essere un giudizio negativo sul provvedimento.

Ritengo che la vicenda Alitalia non si chiuderà con il voto sulla conversione del decreto, il Governo dovrà rendere conto al Parlamento e al Paese degli errori che ha commesso, in particolare quando si conosceranno ufficialmente i contenuti del nuovo piano industriale, quando verrà realizzata la partnership con un grande vettore europeo, quando si conosceranno le nuove tariffe interne protette, come dicevo, da

regole pro-monopolistiche, e infine quando non saremo costretti a cercare informazioni e dati ognuno per proprio conto, ma sarà finalmente chiaro il conto che lo Stato, e quindi il contribuente italiano, sarà chiamato a pagare.
Siamo, stamattina, alle prime battute della discussione sulle linee generali, è presto per dire come questo passaggio parlamentare si concluderà, non escludo nemmeno che il Governo per l'ennesima volta ricorra al voto di fiducia. Comunque vada, noi continueremo a incalzare il Governo su questi temi nell'interesse del trasporto aereo nazionale, perché si affermi un servizio in grado di garantire efficienza e sicurezza ai cittadini e rispetto delle professionalità e piena occupazione a tutti i lavoratori del settore (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, colleghi, la crisi dell'azienda Alitalia sicuramente, come sappiamo tutti, viene da lontano e chi ha avuto l'obbligo di seguirla in questi anni conosce bene quali sono le responsabilità. Sono responsabilità che vanno equanimemente distribuite e pertanto è opportuno ragionare su questa vicenda con un altissimo senso di responsabilità e di attenzione.
Ma non è tanto del passato che vorrei parlare, quanto, piuttosto, della situazione in cui oggi ci troviamo. Vorrei che l'insieme della vicenda Alitalia, sulla quale interviene questo decreto che reca disposizioni in materia di ristrutturazione delle grandi imprese, fosse collocata nel contesto dell'attuale situazione economica. Sono presenti elementi di novità che ci obbligano ad una considerazione generale per cogliere come la vicenda industriale di Alitalia non possa essere giudicata e valutata in modo separato dalla situazione che stiamo attraversando. Un'azienda come Alitalia non è separabile dagli interventi che si devono mettere in campo a sostegno della nostra economia. Si tratta di una azienda strategica, come è strategica la riorganizzazione in questi tempi del nostro sistema aeroportuale, del quale purtroppo si parla poco o si parla a frammenti. Molte circostanze impongono di avere una visione chiara di come si deve procedere, nella consapevolezza che l'Alitalia non si salva da sola, ma solo se la si colloca dentro un processo di modernizzazione, di rilancio competitivo, di innovazione del nostro sistema produttivo. Nelle prossime settimane capiremo meglio se le misure dei Governi assunte in questi ultimi giorni riusciranno a stabilizzare la situazione economica e finanziaria.
Abbiamo guardato con molta attenzione alle misure messe in campo dall'Europa e dal Governo italiano, convinti che, salvando il sistema bancario, in definitiva si salvano la nostra economia e milioni di posti di lavoro, e considerando altresì che, anche che nella vicenda Alitalia, il sistema bancario non è estraneo e assente, tutt'altro! Pertanto, dobbiamo guardare con grande attenzione a questa situazione. Credo che oggi occorra anche iniziare a preoccuparsi in modo fattivo della congiuntura italiana e delle ripercussioni che si determineranno sull'economia reale, in particolare sulle piccole e medie imprese che stanno entrando in una situazione di difficoltà e che faticano ad accedere al credito. Si tratta di una questione di questi giorni, per cui il problema degli esuberi non si pone solo per l'Alitalia, ma per diverse imprese. Ritengo che il Governo debba iniziare a preoccuparsi un po' di più delle questioni dell'occupazione, considerato che è iniziato uno stillicidio che, posto dopo posto, mette fuori dal lavoro molte persone: è una situazione che non fa clamore, ma che si deve tenere in considerazione perché sono migliaia i posti di lavoro che si stanno perdendo.

Credo che si sia agito giustamente nel mettere al sicuro il nostro sistema bancario, ma l'operazione rischia di essere debole se non si assumono le preoccupazioni delle lavoratrici, dei lavoratori, delle loro famiglie e delle imprese. Di tali questioni vorrei che si discutesse di più, che si prevedessero piani di intervento, invece di innescare strani dibattiti sul diritto di sciopero, che si decidesse di più per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali; su questo siamo in grande ritardo proprio perché la situazione è grave. È inutile eccitare gli animi sulla questione se si debbano fare o meno i referendum. Per carità! Il problema è quali ammortizzatori sociali predisporre rispetto ad una crisi economica che comincia a «mordere» soprattutto i posti di lavoro nelle piccole imprese.

Oggi qui discutiamo di un provvedimento che riguarda la ristrutturazione delle grandi imprese, ma in pratica di Alitalia; nel frattempo, sono stati resi noti i dati ISTAT sul fatturato e gli ordinativi dell'industria ad agosto che ci dicono che in rapporto allo stesso mese dello scorso anno la tendenza è fortemente negativa: il tasso tendenziale del fatturato segna un calo dell'11 per cento e gli ordinativi registrano una contrazione del 5,2 per cento. Questi dati, se depurati dall'influsso dei prezzi alla produzione, evidenziano una caduta ancora più netta: in termini reali, il fatturato arretra di ben il 19 per cento e gli ordinativi del 13 per cento. Inoltre, occorre tenere conto che si registrano contrazioni significative per i beni di consumo, durevoli e non, e per i beni strumentali: questi ultimi sono dati più allarmanti perché sono in relazione con altre imprese e con altri fatturati. I dati ISTAT delineano, nella loro sinteticità, un quadro di stagnazione, di arretramento dell'economia, evidenziando come la crisi dei mercati finanziari stia incidendo sulla struttura produttiva del nostro Paese, in particolare sulla media e piccola impresa. Stando così la situazione, occorre agire con decisione e attenzione se non si vuole che il nostro sistema produttivo, già precedentemente indebolito, lo sia maggiormente. Ecco perché riteniamo che, a fianco di una serie di dichiarazioni ed evidenziazioni, il Governo debba invece cominciare a mettere in campo dei provvedimenti e noi non mancheremo di avanzare proposte precise.

Occorrono provvedimenti tesi a sostenere l'attività produttiva e il lavoro, nonché a creare le condizioni affinché il nostro Paese acquisti una maggiore capacità competitiva. Credo che si debba passare dalla cura delle banche alla cura dell'economia reale e che questo sia un compito del Governo; mi sembra, invece, che si sia attardato troppo solo sulla questione delle banche e del sistema finanziario.

Oggi abbiamo urgenze più forti, più incidenti, che «toccano» il vivere delle persone e delle famiglie. Speriamo, con viva attenzione, che a tutti livelli si chiuda veramente la fase della finanza creativa e della speculazione, che ha fatto danni enormi e che ha scaricato i costi sulle fasce più deboli della popolazione. Crediamo che anche negli affari e nella gestione della finanza debba tornare a fare capolino la dimensione etica.

Senza principi etici, il mercato non funziona, funziona male, lascia spazio agli arraffatori e agli speculatori. Non ci appassiona il dibattito se siamo alla fine o all'inizio del capitalismo; il problema è che un mercato senza etica è un mercato che scarica i costi sui più deboli, che fa pagare le difficoltà delle situazioni alle persone più povere, che mette in fibrillazione i Paesi come il nostro.

Credo che bisogni veramente mettere in moto meccanismi di liquidità e che anche i nostri istituti bancari debbano dare segnali più precisi, debbano essere in grado di stimolare la fiducia. In questi giorni, mi sarei atteso dai signori delle banche una maggiore unità di intenti, che non ho visto.

Questa crisi rischia di pesare negativamente sul nostro futuro e ha bisogno che si metta in campo un'idea di Paese nuova, più aperta, meno

rancorosa, e per questo è necessario che chi ha responsabilità pesi le parole e non incentivi comportamenti deresponsabilizzanti.
Credo che proprio la situazione ci dica che va aperta una vera stagione di riforme strutturali, che non siano tese solo a ridurre la spesa, cosa d'altronde utile e necessaria, ma anche a promuovere interventi e investimenti innovativi.
Non esisterà, però - lo dico anche riguardo al tema che stiamo discutendo - una vera stagione di reali e profonde riforme strutturali e istituzionali, se il rapporto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizioni, continuerà a essere quello che abbiamo sperimentato in questi mesi.
Con i decreti, con il continuo ricorso alla fiducia, con i proclami di diverso tipo si possono anche prendere delle decisioni, ma dubito che si possa produrre un cambiamento e uno spirito di coesione sociale e politica di cui veramente l'Italia oggi ha bisogno.
Il dialogo e il confronto non possono essere termini astratti, da esercitarsi nei salotti, nelle riservate stanze o in televisione; essi hanno un luogo privilegiato dove esercitarsi, ed è il Parlamento.
Vorrei anche ricordare, facendo riferimento a un recente rapporto della Caritas, che in Italia la povertà si sta ampliando, che esiste il pericolo di una sua estensione. Iniziano a essere troppi, in tutte le parti del Paese, i cittadini poveri, impoveriti e a rischio di povertà. Sappiamo, inoltre, che il più delle volte la povertà passa attraverso le famiglie.

Credo che sia arrivato il momento di aiutare le famiglie a basso reddito, intervenendo decisamente a sostegno del loro potere di acquisto. Si dovrebbero, anche temporaneamente, introdurre misure di sostegno, in attesa che il Governo mantenga le sue promesse elettorali sul quoziente familiare.
Va introdotta la possibilità di riduzione fiscale per chi percepisce bassi salari. In una fase in cui la produzione, come abbiamo visto, non tiene, è difficile fare discorsi, che sarebbero utili, in merito al fatto di legare i salari alla produttività.
Occorre veramente utilizzare la leva fiscale; in questo modo, si verrebbe a determinare un circuito virtuoso ed economicamente positivo. Da un lato, si incrementerebbe la domanda e si stimolerebbe l'offerta, ma dall'altro si produrrebbe anche una riduzione della pressione salariale, che oggi, giustamente, sta aumentando.
Per questa via, allora, ci sarebbero effetti benefici sullo stesso bilancio dello Stato. Ma venendo al merito del provvedimento, che però non credo sia valutabile al di fuori del contesto più generale, le critiche su come è stata gestita la vicenda Alitalia, da parte nostra, sono sempre state molto chiare e abbiamo sempre sottolineato con forza come si scaricassero i costi di questa vicenda sui cittadini italiani; non solo per il prestito ponte, ma per tutta una serie di costi che si stanno aggiungendo.
Inoltre, abbiamo rilevato che con questo intervento si produceva il declino di Malpensa e che il piano industriale ci appariva estremamente debole, non avendo grandi collegamenti internazionali. Sento in questi giorni che a tale ultimo riguardo si sarebbe riaperto il confronto, però dovremmo saperne di più, sia con Air France sia con Lufthansa.
Credo, però, che un piano industriale che non abbia previsto in modo anticipato quale fosse l'interlocutore col quale confrontarsi, approfondire e procedere sia un piano industriale in sé estremamente debole in una situazione come quella che stiamo attraversando.
Nonostante le critiche, non abbiamo avuto timori o incertezze; non abbiamo avuto timidezze nel dire che quella vertenza andava chiusa. Devo sottolineare, però, che non ho ben capito un aspetto: non ho ben capito perché prima una vertenza è stata chiusa e poi la si è riaperta, così

creando tensioni tra le forze sindacali che né sono utili né aiutano a gestire complessivamente la situazione. Credo che quando il Governo chiuda un accordo abbia il dovere di chiuderlo senza alcuna possibilità di riaprirlo, perché ciò non aiuta a creare quel clima di fiducia e di attenzione che è invece necessario per condurre una vertenza in una situazione così delicata.
Restano, però, aperte alcune questioni che riguardano gli esuberi, in termini di quantità e di ricollocazione; resta aperta la questione dei precari, ma anche il conto delle ricadute sull'indotto che non abbiamo mai valutato, né considerato e le proposte per attenuarle. Non credo che la risposta a tali domande possa racchiudersi solo nell'allargamento della cassa integrazione da cinque a sette anni, poiché ciò non consente di dare una risposta all'insieme dei lavoratori coinvolti. Sarebbe stato utile, a mio parere, un piano di riqualificazione e di reinserimento, invece che il solo (pur se necessario) piano di assistenza e di accompagnamento. Credo che su questo terreno vi sia una debolezza vera ed è inutile fare prediche; siccome, però, tale processo si estende alle grandi imprese, mi domando cosa succederà domani, quando altre grandi imprese entreranno in situazioni di crisi che sappiamo esistere e avanzare. Ritengo che sarebbe servita, invece, una politica attiva nella ricollocazione e nel reinserimento dei lavoratori che questa crisi ha posto in situazione di esubero. Certo, le note vicende che hanno investito la nostra compagnia di bandiera hanno indotto il Governo a varare delle modifiche anche al decreto-legge n. 347 del 2003, noto come legge Marzano, una legge successiva alle altrettante note vicende che hanno interessato il gruppo Parmalat. Tale provvedimento ha introdotto nell'ordinamento italiano una nuova disciplina relativa alla procedura concorsuale di amministrazione straordinaria per le grandi imprese in stato di insolvenza finalizzata alla ristrutturazione industriale delle stesse. Esso ha inteso, quindi, tentare di contemperare le esigenze di tutela dell'interesse dei creditori e dei cittadini con quelle legate alla restituzione economica e finanziaria di Alitalia. Ovviamente, per rendere applicabile la cosiddetta legge Marzano ai nuovi destinatari, pur rimanendo invariati i due principali requisiti per accedere all'amministrazione straordinaria, si è dovuta consentire l'applicazione di tale procedura speciale anche alle imprese in stato di insolvenza che intendano procedere alla cessione di complessi aziendali in base a un programma che preveda la prosecuzione dell'esercizio di impresa, come è appunto il caso Alitalia. Credo che ciò rappresenti un problema. Lo è dal punto di vista dei costi e dal punto di vista delle modalità e delle forme, e forse bisognava agire con maggiore attenzione e con qualche prudenza in più.
Il provvedimento in discussione, allora, non è immune da critiche, soprattutto a seguito dell'introduzione del comma 13-bis dell'articolo 1 avvenuta nel corso della discussione al Senato, senza poi tralasciare il comma 1 dell'articolo 3. La disposizione in questione è di quelle che, dopo essere state approvate, a causa del loro contenuto, stranamente, non hanno più una paternità: non si sa come siano state approvate e di chi ne sia la colpa. Una norma, la cosiddetta «salva manager», contro la quale si è scagliato in modo critico lo stesso Ministro Tremonti dopo che l'Unione di Centro aveva sollevato il caso in Aula con il presidente Casini e che è stata poi soppressa in sede di esame congiunto da parte delle Commissioni. Essa riduceva in maniera irragionevole l'ambito applicativo di una serie di fattispecie penali e avrebbe creato una vera e propria situazione di disuguaglianza tra soggetti che pur si sarebbero trovati nella medesima condizione, avendo violato le stesse disposizioni di rilevanza penale.
Credo che non dobbiamo, neanche in modo surrettizio (anche se viene ritirata, tale disposizione dà l'idea di un modo di pensare), cercare di eliminare le fattispecie penali che riguardano la bancarotta fraudolenta,

l'accesso abusivo al credito, la denuncia dei crediti da interesse, tutte quelle che sono previste nelle procedure di fallimento. Mi sembra che sia stato un segnale che non tiene conto che il mercato, la gestione delle imprese per essere efficace ed efficiente ha bisogno in primo luogo di eticità, e che pertanto non si può, con certe norme, modificare e non penalizzare comportamenti che non hanno nulla di responsabile nei loro confronti: solo l'aver adombrato, l'aver fatto passare l'idea che ciò fosse possibile, credo sia una cosa estremamente negativa, fortemente negativa. In sostanza, se si fosse applicata tale norma, ci saremmo trovati in una situazione preoccupante, molto preoccupante, e credo che da questo punto di vista occorre veramente vigilare con attenzione affinché ciò non si ripeta.

Noi avevamo per la verità presentato degli emendamenti soppressivi anche per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 3, che suscita una serie di perplessità perché esclude la responsabilità degli amministratori di Alitalia per gli atti compiuti dal 18 luglio 2007, data in cui il consiglio di amministrazione di Alitalia ha dichiarato chiusa la procedura competitiva a trattativa diretta avviata sulla base dell'atto di indirizzo approvato dal Governo per la riforma del settore del trasporto aereo e la privatizzazione di Alitalia, fino alla data in entrata in vigore del decreto-legge. Anche in questo caso un emendamento della Commissione, presentato in extremis, potrebbe «metterci una pezza», se approvato, circoscrivendo la responsabilità prevista per gli amministratori del gruppo Alitalia a quella riferita unicamente alla responsabilità degli amministratori, come definita dagli articoli 2392 e seguenti del codice civile, e cioè responsabilità verso la società, l'azione sociale di responsabilità, la responsabilità verso i creditori sociali e l'azione individuale del socio del terzo.

Come abbiamo già avuto modo di affermare nel corso dell'esame della questione pregiudiziale, se da una parte la conversione del decreto-legge appare ineluttabile, dall'altra è evidente che il prezzo che facciamo pagare al nostro Paese, ai consumatori, ai contribuenti, al personale, ai lavoratori e alle lavoratrici dell'Alitalia, al sistema intero, è molto, troppo alto.

Non è possibile nemmeno sapere se la soluzione reggerà a tutta l'applicazione delle regole comunitarie sulla disciplina della concorrenza, alla prova del mercato ed alla competizione. Le responsabilità però emergeranno solo nel medio e nel lungo periodo. Da parte nostra, abbiamo partecipato alla discussione con spirito costruttivo, abbiamo cura del Paese, abbiamo cura delle lavoratrici e dei lavoratori, abbiamo cura di un sistema nazionale che ha bisogno che alcune cose vengano fatte. Abbiamo proposto correzioni al testo, a nostro giudizio migliorative: noi speriamo che queste correzioni vengano accolte, perché da questo dipenderà il nostro giudizio finale sull'insieme del provvedimento.

In quest'ottica, anche con tutte le critiche sul metodo, se ritenevamo strumentali alla salvezza dell'Alitalia le disposizioni contenute nel provvedimento, riteniamo comunque estranee, anche se non contrari sul principio, quelle riguardanti la ripartizione del fondo dei cosiddetti «conti dormienti», destinato ai risparmiatori vittime di frodi finanziarie, destinato anche al finanziamento della social card e della ricerca scientifica.

Il nostro è un giudizio fortemente critico, non pregiudiziale, non prevenuto: noi vogliamo che sia fatta chiarezza su una serie di problemi che abbiamo posto e che ci riguardano da vicino, vogliamo capire come si assesterà l'insieme di questa vicenda; vogliamo capire se questo Governo sarà in grado, a fianco del salvataggio di Alitalia (se e come lo verificheremo), di varare veramente un piano per il sistema aeroportuale del nostro Paese.

Abbiamo un sistema aeroportuale un po' scompaginato che ha bisogno di essere rimesso in sesto per poter essere in grado di servire complessivamente il nostro Paese, ed è in questo quadro, ossia dentro la capacità di una riorganizzazione sistematica, progressista e generale del sistema aeroportuale del nostro Paese, che colloco la vicenda di Malpensa, avendo chiari quali sono i compiti e le strategie che ad ogni aeroporto vengono assegnati.
Sulla base delle proposte che verranno accolte o meno valuteremo l'insieme del provvedimento; vorremmo però dichiarare che continueremo a seguire la vicenda Alitalia indipendentemente da come il Governo e il Parlamento decideranno, perché riteniamo che laddove vi sono risorse pubbliche la vigilanza debba essere costante non solo nel procedimento, ma anche nella sua applicazione (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Salutiamo la scuola elementare «Ada Negri» di Latina (Applausi). Siamo lieti di avervi fra di noi. Vedete un'Aula vuota, ma non è che i parlamentari che non sono presenti non stanno facendo niente o sono al bar, bensì sono nei loro collegi e nelle loro Commissioni: stanno lavorando anche loro per il bene di questo Paese, ricordatelo.
È iscritta a parlare l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, credo che la discussione iniziata oggi sia assolutamente molto importante perché la ristrutturazione delle imprese in crisi non solo cela dietro di sé la questione Alitalia, ma può diventare elemento precostitutivo di tutte quelle situazioni che presenteranno difficoltà di grande livello.
Mi permetto di intervenire oggi convinta che il provvedimento al nostro esame - che, ripeto, non trovo risolutivo e non credo possa già essere considerato una vittoria di Berlusconi (come avviene ogni giorno, ormai da una settimana, sui manifesti di questa città) - sia un modo per non chiudere e per non sacrificare centinaia, migliaia di dipendenti e soprattutto una compagnia di bandiera che continua ad essere senz'altro - per un Paese e per una città turistica ed assolutamente ricca di un patrimonio artistico enorme come Roma - un elemento importante e fondamentale.
Signor sottosegretario, credo però che nel momento in cui ristrutturiamo un'impresa come l'Alitalia dobbiamo prendere in considerazione l'importanza di quanto ciò può essere fatto nel rispetto veramente di tutti. Per rispetto di tutti intendo il fatto che, come lei saprà, sono moltissime le norme che prevedono la giusta e la corretta assunzione di persone svantaggiate all'interno delle imprese pubbliche o private: ma questo l'Alitalia non lo ha mai avuto presente! Ciò va detto, perché quando parliamo di esuberi non possiamo non considerare che parliamo di un esubero che in qualche modo ha una storia che passa attraverso - mi conceda il termine forse improprio - «marchette» di vario tipo.
Abbiamo una legge, la n. 68 del 1999, la quale prevede che ogni tot di dipendenti normodotati vi siano persone con difficoltà motorie, sensoriali oppure mentali.
L'Alitalia fa finta che questo non sia un problema e da sempre assume quelli belli, forti e coraggiosi - ovviamente, la mia vuole essere una provocazione - e non rispetta la normativa che riguarda il mondo dei disabili, il mondo dello svantaggio. Parlare male dell'Alitalia e di questa situazione, è un po' come sparare sulla Croce rossa, però, è pur vero che se non si comincia mai, non si ottengono dei risultati, soprattutto nel momento della ristrutturazione di questa impresa che dobbiamo immaginare come una vera ristrutturazione.
Essendo lo Stato costretto a sostenere un alto costo per risarcire o per rimettere in piedi questa impresa, trovo sia assolutamente e legislativamente scorretto e contraddittorio pensare ad una

ristrutturazione di un'impresa che non solo non è a norma riguardo a quanto prevede il decreto legislativo n. 626 del 1994, in ordine alla disciplina in tema di sicurezza, ma anche con riguardo a quanto prescritto dalla legge n. 68 del 1999, sull'inserimento dei più deboli. Credo che questo Governo ha una grande opportunità che è quella di creare delle nuove condizioni. Se non vi è rispetto della norma, non vi può essere rispetto della struttura e della realtà con cui facciamo i conti.
Nello stesso modo - credo di averlo già affermato in un altro intervento - ci tengo a sottolineare che quando si parla di mercato e di opportunità, si debbano considerare tutte le opportunità. L'Alitalia ha fatto delle scelte di mercato assolutamente complicate e differenziate negli anni, ma ha anche effettuato delle scelte che definisco assolutamente folli: se una persona su sedia a rotelle, con difficoltà di un certo tipo, vuole viaggiare sugli aerei Alitalia non può farlo, se non utilizzando quattro sedili, pagando quattro biglietti, utilizzando la Croce rossa per arrivare all'aeroporto e un medico a bordo.
L'handicap non è una malattia è uno status di vita! Vi sono persone che hanno delle difficoltà, rispetto a posture, a modi di sedersi, rispetto alle quali basterebbe soltanto tenere un po' incrinato il sedile piuttosto che fargli pagare quattro posti. Vi assicuro che il nostro è un mercato molto ricco e a dimostrazione di ciò basta vedere le paraolimpiadi o le squadre sportive che girano il mondo su sedia a ruote. Per noi il trasporto più veloce è più efficace (un po' come per altri, ma per noi in modo particolare).
Noi non riusciamo a viaggiare in aereo; non immaginiamo il disabile classico, quello paraplegico, che ha avuto un incidente e che può saltare dalla carrozzina al sedile con facilità -, ma tutte quelle persone che hanno problemi di postura. Voi mi dovete motivare perché io, come cittadino che paga le tasse, debba finanziare Alitalia, quando questa non mi considera come un cittadino e, quindi, come un possibile consumatore. Vi è un mondo enorme di possibili consumatori; basti pensare che solo a Roma sono più di 60.000 le persone con difficoltà, parliamo quindi di un numero alto. Nessuno prende in considerazione questo di tipo di normativa. Tutte le norme che riguardano la disabilità sono leggi quadro, ma la norma - lei, signor sottosegretario, me lo insegna - è norma nel momento che prevede sanzione. Noi, invece, continuiamo a parlare di indirizzi, di grandi tendenze e così via.
Ristrutturare un'impresa è - secondo me - fargli capire anche che io cittadino sono disposta a pagare - perché lo Stato non è altro che la collettività - se, però, vi è il rispetto di tutte le differenze e di tutte le diversità presenti nel mercato.
Ritengo che in certi casi noi non rappresentiamo un settore del mercato e, conseguentemente, non possiamo spendere i nostri soldi esattamente come gli altri. Di solito c'è questa grande tendenza ad assisterci e a darci dei soldi, ma non a consentirci di spenderli. Le assicuro - questo può sembrare un paradosso - che questa è la cosa più umiliante che uno possa immaginare, ovverosia il fatto che una persona disabile, con un portafoglio pieno di soldi, non può entrare in un negozio perché vi sono i gradini, oppure che con tanti soldi in tasca non è possibile fare un viaggio in aereo perché ti obbligano ad andarci tramite la Croce rossa. Se io voglio viaggiare con il mio compagno e farmi un weekend a Parigi, per quale motivo ci devo andare tramite la Croce rossa?
Queste sono delle strane tendenze, delle strane forme culturali, delle strane forme di superficialità e di poca considerazione del sistema.
Mi permetto quindi di fare questo intervento, che può sembrare estraneo al contesto (ma se l'ho considerato ciò significa che l'ho ritenuto attinente al tema in esame), riguardo alla ristrutturazione dell'impresa in esame con la consapevolezza che vi è un esubero di dipendenti, un certo numero di persone che domani mattina non saprebbe cosa fare, quindi con la consapevolezza che non posso fare diversamente. Infatti dobbiamo

dircelo: dobbiamo recuperare l'Alitalia non perché abbia dei meriti o perché adotti dei criteri tali da considerarla la risposta per il nostro trasporto aereo, ma perché sappiamo che vi sono centinaia di migliaia di persone che lavorano per quella realtà. Quindi con umiltà ma anche con determinazione sono qui a dire, che è vero che avete abolito l'ICI anche ai ricchi, però è pur vero che se questo Governo farà capire che ci si dà una mano a vicenda forse qualcosa di positivo si può fare. Pagheremo tante tasse in più per l'Alitalia, e forse non risolveremo nessun problema, però culturalmente forse possiamo fare qualcosa. In altre parole potremmo dire: non abbiamo svoltato, non abbiamo cambiato l'Alitalia, abbiamo soltanto recuperato una parte di debiti, abbiamo soltanto rallentato un processo che tende sempre di più alla disfunzione, ma, almeno culturalmente, lo abbiamo detto e non abbiamo fatto finta che questo problema non esisteva.
L'Alitalia nei suoi esuberi deve tirar fuori chi deve essere sostituito da persone previste dalla legge n. 68 del 1999, persone svantaggiate. Non lo diciamo noi, lo prevede una norma dello Stato italiano. Nello stesso modo deve poterci far viaggiare considerando il limite. Ho avuto il piacere - non politicamente ma umanamente - di conoscere il commissario straordinario di Alitalia, e non le posso negare che umanamente ha mostrato grande interesse ma che, ancora una volta, si è giocata, anche politicamente, questa voglia di enfatizzare il recupero di tutti quei dipendenti che erano lì, e che in qualche modo dovevano pagare il loro mutuo, le loro macchine, e dovevano sostenere i loro figli e mandarli a scuola. Va tutto bene, ma nel momento in cui qualcuno si ricordi che anche noi paghiamo il mutuo, anche noi mandiamo i nostri figli a scuola, e anche noi abbiamo bisogno di viaggiare. Per cui - non la tirerò per le lunghe, di solito l'opposizione deve parlare tanto, e magari anche ripetendo sempre le stesse cose - voglio avere l'onestà intellettuale, sperando di poterla trovare anche da parte della maggioranza, di chiedere una risposta vera e concreta con Alitalia e con altre imprese. Ristrutturiamo le imprese ma solo se esse operano nel rispetto della legislazione italiana (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, anzitutto voglio ringraziare la collega Argentin per il suo intervento, assolutamente illuminante e corretto.
Della normativa in esame devo dire che la trovo un mostro giuridico sotto diversi profili: sia perché è palesemente incostituzionale, sia perché contiene molte norme strane e molte deroghe improprie. È una legge incostituzionale, come dicevo, per i motivi che non starò a ripetere e che sono illustrati nella nostra questione pregiudiziale di incostituzionalità, che, ovviamente, è stata bocciata da questa maggioranza, che risponde solo a logiche di maggioranza, ma ci auguriamo che in altri siti, più adeguati, se ne riconosca l'incostituzionalità.
Inoltre, il decreto-legge in esame non presenta assolutamente i requisiti di urgenza: pertanto, si poteva varare un decreto-legge per Alitalia - la cui questione era sì urgente - e poi, con normativa ordinaria, riformare la legge Marzano-Prodi.
Inoltre - e questo è un dato che voglio analizzare con molta attenzione - la normativa in esame crea una gigantesca disparità di trattamento tra dipendenti di Alitalia, dipendenti delle partecipate Alitalia (che hanno un certo tipo di trattamento, voglio chiarire subito, che condivido e trovo giusto) e altre imprese ammesse alla procedura, come ad esempio un'impresa della mia regione, la Antonio Merloni, con una dimenticanza totale dei confronti dell'indotto.

In Commissione abbiamo presentato alcuni emendamenti - ma con il parere contrario del Governo sono stati bocciati, nonostante fossero stati sottoscritti anche da deputati della maggioranza - per rendere uguali tutti i dipendenti. Infatti, non si capisce perché, in relazione ad un dipendente Alitalia (o, se vogliamo, delle imprese dei servizi pubblici essenziali, perché questo è il paravento che vi siete inventati, ma non credo che questo paravento regga ad una censura di incostituzionalità), vi debba essere questa disparità di trattamento.
Pertanto, abbiamo presentato alcuni emendamenti che mirano a rendere i lavoratori tutti uguali davanti alla legge. I lavoratori delle imprese normali, ammesse all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, non fruiscono dello stesso trattamento di mobilità (di cassa integrazione sì, ma non di mobilità) dell'Alitalia. Le partecipate Alitalia - i loro dipendenti - fruiscono degli stessi benefici della principale, l'Alitalia; le partecipate di una normale impresa che va in amministrazione straordinaria non ne fruiscono.
Inoltre, né per un caso né per l'altro - anche in questo caso sono stati bocciati alcuni nostri emendamenti - vi è una benché minima previsione per quanto riguarda i lavoratori dell'indotto. Mi dovreste spiegare che differenza vi è tra una partecipata Alitalia (al riguardo, secondo il codice civile per partecipata si intende una società in cui la partecipante abbia almeno il 20 per cento), e una società, di cui all'articolo 2.359 (in cui vi è un controllo di fatto indiretto, dovuto ad una contrattualità che rende quell'impresa per così dire lavorante al cento per cento per la capofila, cioè l'impresa che va in amministrazione straordinaria), ed una partecipata normale.
Quindi, vi è, da parte di questo Governo, un'assoluta disattenzione nei confronti dei lavoratori. Si doveva risolvere in qualche modo il problema Alitalia, per i motivi che illustrerò fra poco, ma si crea un'incostituzionale e terribile disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratore. Credo sia una cosa che non va bene ed alla quale mi auguro che il Parlamento, in sede di esame degli emendamenti, ponga rimedio. Credo che dovrebbe esservi una sollecitazione più pesante anche da parte dei sindacati su questo punto.
Crediamo, altresì, che in questa sede sarebbe opportuno che il Governo si occupasse della reindustrializzazione dei distretti in crisi e delle diversificazioni, poiché ogni azienda soggetta ad amministrazione straordinaria crea un vulnus nel proprio territorio, nei confronti del quale, credo, dal punto di vista della programmazione economica, sia dovere del Governo intervenire e programmare.
Questo è un provvedimento fatto per «spacchettare», per togliere il buono e «regalare» ad altri quello che resta, cioè la spazzatura. Tuttavia, se ciò si doveva fare, una legge per «spacchettare» vi era già: la normalissima legge fallimentare che, tra l'altro, consente anche l'esercizio provvisorio. In questo caso, tuttavia - e temiamo che questo sia uno dei motivi per cui è stato predisposto il decreto-legge in oggetto - il provvedimento irroga pesanti sanzioni penali. Si sentiva, quindi, il bisogno di fare qualcosa che esonerasse gli amministratori Alitalia, i sindaci (e si è tentato anche di includere altri soggetti) da ogni responsabilità penale. Pertanto, si è realizzata questa norma, che consente di «spacchettare» in un modo terribile: si tratta delle tante illecite ed illegittime deroghe di cui parlavo in precedenza.
La prima è il metodo di cessione - la trattativa privata - e non si capisce perché. Nella vita privata svolgo la professione di avvocato e, di base, sono proprio un curatore fallimentare: non mi è mai capitato in vita mia di alienare qualcosa attraverso la trattativa privata. Ritengo che alienare l'Alitalia a trattativa privata rappresenti un mostro giuridico. Tra l'altro, è ormai noto che questa cessione - forse perché il Premier è stato aduso, nella sua vita, anche ai supermercati - viene realizzata, comprando tre e pagando uno, perché sembra che questo sia il

differenziale di valore che la CAI pagherà ed incasserà. La realtà è che la cosiddetta good company viene regalata a svariati amici sotto prezzo, mentre la bad company andrà ai contribuenti, quando, diversamente, Air France avrebbe rilevato tutto; avrebbe rilanciato la compagnia, avrebbe ridotto gli esuberi, avrebbe investito (come diceva bene in precedenza il collega Misiti) e, soprattutto, non avrebbe lasciato al contribuente italiano questo pesantissimo regalo negativo di cui non abbiamo nemmeno la quantificazione.
Inoltre, perché vendere a trattativa privata, quando si poteva svolgere una regolare asta e non quella burla che è stata fatta, dando una settimana di tempo, con il Governo che pressava e dissuadeva ogni possibile investitore? Oppure, se proprio trattativa privata doveva esser fatta, si poteva realizzare un corretto collocamento bancario: il nostro sistema bancario, che ora viene salvato giustamente dall'intervento dello Stato (anche se avremmo gradito più cura nei confronti dei risparmiatori, piuttosto che nei confronti di un sistema bancario certamente non ineccepibile), ha saputo tanto bene collocare le azioni Cirio, Parmalat e i bond argentini, ne siamo tutti bene a conoscenza. Il Governo cosa ha fatto? Invece di chiedere al sistema bancario di collocare, magari ai prezzi unitari a cui regala, a buon prezzo, Alitalia alla CAI, avrebbe potuto fare questo regalo ai cittadini italiani che, sicuramente, sarebbero intervenuti (così com'è avvenuto quando è stata collocata l'ENI o moltissime altre aziende). Sono certo che il mercato avrebbe risposto in maniera molto più produttiva e ricca di quanto non stia facendo CAI. Questo, se proprio non si voleva svolgere una regolare asta; per l'acquisto è arrivata Air France a prendersi tutto. Figurarsi se non sarebbe arrivato qualcuno a prendere - per così dire - il burro, se il Governo non avesse fatto ostruzionismo.
Si tratta di un metodo di cessione che ci ha fatto vedere anche, come dire, una sorta di violenza nei confronti dei sindacati dei dipendenti, che sono stati costretti ad accettare questa minestra per non saltare dalla finestra, dipendenti dei quali non si è nemmeno accettata l'offerta di entrare nella società CAI o di concorrere con una propria cooperativa, mettendo a disposizione il TFR. Su tale proposta si è passati sopra nello spazio di un mattino, perché questa operazione doveva finire in un certo modo, in quel modo per cui, tra cinque anni (come diceva Misiti, non è scritto da nessuna parte e, quindi, forse, anche prima), gli odierni soci venderanno ad un operatore del settore, guadagnandoci grandi cifre. Mi sembra, quindi, che abbiamo tante ragioni per lamentarci.

Vogliamo parlare del prezzo di cessione? La legge dice: al prezzo di mercato valutato da una perizia. Ma quale mercato? Non vendiamo compagnie aeree tutti i giorni in Italia: che cosa vuol dire prezzo di mercato? Il prezzo di mercato sarebbe stato determinato da un'asta o da un collocamento azionario, per l'appunto, sul mercato. Tuttavia, non si è voluta perseguire questa strada perché, per decreto-legge, si doveva vendere a chi era già stato deciso da tempo; si doveva aiutare qualcuno, ivi compreso, forse, un sistema bancario in difficoltà.
Vi sono norme «salva amministratori», come dicevo prima, che sono inaccettabili e non si capisce perché gli amministratori di poco più dell'ultimo anno debbano essere salvaguardati. Mi viene da dire: perché gli altri «no»? Ovviamente la mia opinione è che non vi debba essere salvaguardia per nessuno, nel senso che ognuno risponde delle proprie azioni: perché gli amministratori Alitalia «sì», e quelli dell' «aziendina» che fallisce davanti al tribunale di Viterbo o di qualsiasi altro tribunale della provincia italiana «no»? Ovviamente, ognuno dev'essere uguale davanti alla legge.
Con tardivo atto di resipiscenza, la Commissione ha tagliato la cosiddetta norma «salva Geronzi»: speriamo di non rivederla in quest'Aula, così com'è successo al Senato; speriamo che non vi sia il

tentativo di un blitz, perché è inutile che il Governo prenda le distanze quando un proprio esponente di primo piano è stato il redattore di quella norma (sembrano più lacrime di coccodrillo). Il ministro Tremonti avrebbe fatto bene a non rendere una testimonianza così patetica come quella di offrire le dimissioni quando, probabilmente, sapeva benissimo quello che era successo; sarebbe stato meglio se avesse confessato che erano stati «presi con le mani nella marmellata» e avesse chiesto scusa agli italiani, ritirando questa norma.
Vi sono poi deroghe alle norme sulla concorrenza e alle normative europee. Troppe volte, in quest'Aula, sono state previste deroghe a normative imperative, e non per situazioni di drammatica crisi, come può essere l'intervento sulla crisi economica, ma con riferimento a situazioni assolutamente ordinarie (abbiamo visto anche una sospensione delle comunicazioni alla Consob in passato): in altre parole, vi è proprio, come dire, una resistenza totale al rispetto delle regole.
Da ultimo, voglio far notare che l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco - forse è iniziato così il federalismo fiscale - è stata aumentata via via fino all'80 per cento, cioè è stata quasi raddoppiata. Non vorrei che questo federalismo fiscale, del quale tanto si parla, significhi lasciare la pressione dell'imposizione fiscale nazionale così come è, tagliando i trasferimenti agli enti locali e lasciando agli enti locali stessi una nuova imposizione che porterebbe la pressione fiscale a livelli insopportabili.
Per tutto ciò, l'Italia dei Valori ritiene che non si debba assolutamente votare questa normativa e, pertanto, il nostro voto sarà assolutamente contrario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere su un provvedimento reso straordinario da molti fattori e dalla congiuntura economica e finanziaria. Tale congiuntura sta mettendo le economie mondiali di fronte ad interrogativi profondi circa l'assetto e la tenuta di ogni Paese, ai rischi che ne derivano per migliaia di lavoratori e di famiglie, alle paure che questi elementi generano nell'immaginare il proprio futuro e quello delle generazioni a venire. Si tratta di una straordinarietà sottolineata dal ricorso allo strumento del decreto che, ancora una volta, delegittima il Parlamento quale luogo naturale per un dibattito politico profondo, serio e maturo. La nostra opposizione è comunque volta ad offrire un contributo responsabile, costruttivo e rispettoso delle istituzioni e di quel residuo di fiducia che ancora molti italiani hanno verso la politica. Per questo dobbiamo evidenziare che il contributo del Partito Democratico alla vicenda Alitalia è stato connotato, in ogni fase, dal perseguimento del bene del Paese e non è mai stato dettato da slogan propagandistici legati alla gestione del potere e alla creazione di consenso, come invece ha dimostrato in molte occasioni il Presidente del Consiglio. Anche in questa sede, quindi, cercherò di argomentare il mio intervento, partendo dall'impostazione del nostro gruppo sulla vicenda e dalle conseguenze che derivano dalla proposta del Governo per i cittadini, i consumatori e il sistema Paese.
La soluzione CAI ha l'unico merito di aver procurato una via d'uscita dall'emergenza immediata e di mantenere una compagnia di bandiera, ma rimane sullo sfondo il problema delle regole e delle scelte strategiche prese a monte: dal prestito ponte al trasferimento degli asset dalla vecchia alla nuova compagnia, ai problemi con la Commissione europea. Ricordo, a questo proposito, che siamo ancora in attesa della valutazione degli asset di Alitalia da parte del soggetto incaricato dal Ministro

dello sviluppo economico, la banca Leonardo: valutazione al di sotto della quale il commissario Fantozzi non potrà vendere a CAI. Ricordo anche che l'assemblea dei soci della CAI è stata rinviata al prossimo 28 ottobre, pare proprio perché la valutazione degli asset di Alitalia e di Air One, che partecipa alla cordata, è assai complicata e richiede più tempo del previsto. Oltre a ciò, sembra che il piano industriale che ha raccolto i soci questa estate andrà rivisto forse in meglio, almeno per quanto riguarda il prezzo del petrolio che nel frattempo è sceso, ma anche in peggio, se teniamo conto del calo dell'euro rispetto al dollaro e dell'aria di recessione che si comincia a respirare.

La soluzione CAI offre quindi uno spaccato tipicamente italiano: si «vivacchia», ci si arrangia come si può, si trova un modo di uscire dall'impasse, senza però riuscire ad alzare lo sguardo per vedere nitidamente l'orizzonte dello scenario tracciato. La soluzione CAI nasce infatti in deroga alle regole dell'antitrust a proposito delle concentrazioni. È stata accompagnata dal tentativo maldestro di qualche senatore di questa maggioranza di inserire una norma che avrebbe sollevato i manager di questa e altre imprese dalle loro responsabilità penali nonché amministrative, salvo poi, appena scoperto l'inganno, essere sconfessati pubblicamente, tra gli imbarazzi generali, dai vari ministri e sottosegretari e dallo stesso Presidente del Consiglio, quasi come se nessuno avesse, in origine, richiesto quella norma.

La soluzione CAI è accompagnata da un'evidente turbativa di mercato, che è stata denunciata alla Consob. Essa è stata messa in atto in maniera irresponsabile con le esplicite manifestazioni di preferenza da parte di autorevoli esponenti del Governo, per una soluzione piuttosto che per un'altra, per un'azienda piuttosto che per una concorrente.

La soluzione CAI rappresenta una privatizzazione «all'italiana», è stato detto nell'Aula del Senato, una privatizzazione da «furbetti del quartierino» i cui possibili, futuri vantaggi sono privati mentre i sicuri, presenti debiti sono pubblici.

Ma anche volendo tralasciare per un momento il problema delle regole, semmai fosse lecito, rimangono molte preoccupazioni sulle conseguenze che, da qui a pochi giorni, cominceranno a manifestarsi e molti dubbi sull'operazione per tutti i capitoli che ancora rimangono aperti. Si tratta di considerazioni che intendo argomentare entrando direttamente nel merito di ognuna, partendo dalle conseguenze.

Il provvedimento che quest'Aula si accinge ad approvare contiene, bisogna riconoscerlo, misure inutilmente e immediatamente lesive degli interessi dei contribuenti, delle imprese e dei consumatori italiani. Dei contribuenti, in primo luogo, perché saranno chiamati per anni, a pagare, con le loro tasse, un onere per il bilancio pubblico che avrebbe potuto non determinarsi.

Quello che più indigna e preoccupa allo stesso tempo è che non siamo ancora a conoscenza della misura, dell'entità di tale operazione ai danni dei contribuenti. Che si pensi di ricorrere ai fondi dormienti o che si trasformino in perdite del Ministero dell'economia e finanze si tratta sempre di soldi pubblici che avrebbero potuto essere spesi per costruire scuole o fornire servizi incentivando la produzione e la crescita economica.

Tali misure, in secondo luogo, vanno a danno delle imprese, perché quelle piccole e medie sono chiamate adesso a sostenere un intervento di cui mai e poi mai potrebbero godere, se toccasse a loro entrare in una situazione di gravissima difficoltà.

In terzo luogo queste iniziative danneggiano i consumatori, perché la sospensione delle norme antitrust fa del trasporto aereo italiano un mercato dove potrebbero praticarsi, per anni, prezzi più alti per servizi peggiori.

Tutte queste conseguenze risultano tanto più drammatiche quanto lo è la causa che le ha determinate e la causa di questo pasticcio risiede nella

conduzione totalmente dilettantesca da parte di questo Governo. Quest'ultimo si è accontentato di un pateracchio per fregiarsi di una soluzione all'italiana che ancora non decolla: ecco lo scenario cui ci troviamo di fronte nel tratteggiare le conseguenze immediate della soluzione scelta per salvare e rilanciare Alitalia. Ecco il messaggio e l'esempio che questo Governo e questa maggioranza offrono al Paese in termini di politica industriale, di produttività economica, di crescita e di coesione sociale!

Ecco, quindi, che i primi effetti lesivi della linea adottata dal Governo si concretizzeranno, per i cittadini italiani, sin dai prossimi giorni. L'aumento ricordato - tre euro - sulla tassa di imbarco per il finanziamento degli ammortizzatori ha il sapore sociale di un provvedimento una tantum a favore dei lavoratori e degli esuberi mentre, in realtà, si traduce in un sistema di vasi comunicanti il cui unico beneficiario è la nuova compagnia e gli unici a rimetterci sono i cittadini: una sorta di aiuto di Stato prelevato direttamente dalle tasche dei viaggiatori.

Se le conseguenze di queste scelte sono pesanti, le questioni aperte possono portarne di nuove e ancora più gravi. Questo primo assaggio della scelta CAI ha lo stesso effetto, colleghi, dello scoperchiare il famoso vaso di Pandora: non sappiamo ancora - ed è questa, forse, la responsabilità più grave del Governo - come si configureranno tutte le questioni finora lasciate aperte, dai costi effettivi dell'operazione agli esuberi, senza dimenticare che sull'intera vicenda grava ancora il pronunciamento della Commissione europea.

In primo luogo, dicevo, non sappiamo ancora quali saranno i costi effettivi che il nostro Paese dovrà affrontare. Una stima ci fa ragionevolmente immaginare che si tratti di un miliardo e mezzo circa di euro che - come già detto, ma mi preme sottolinearlo - sarà a carico esclusivo dei contribuenti italiani.

Si tratta di costi che non avremmo avuto, che non ci sarebbero stati imputati se il leader della maggioranza non avesse, per puri motivi di opportunismo da campagna elettorale, fatto ritirare l'offerta ad Air France, se non avesse imposto di rinunciare, in maniera miope, all'opportunità di fare della nostra compagnia aerea uno dei partner, seppure di minoranza, di un grande player del trasporto aereo mondiale, secondo le logiche di strutturazione dell'offerta in questo settore nei mercati degli Stati Uniti d'America, dell'Asia e dell'America Latina. Quello che sappiamo è che CAI ha previsto un investimento di un miliardo, mentre oggi il suo capitale è di 160 mila euro. Seguiranno altri investimenti, si dice, ma non siamo a conoscenza di impegni. Viceversa Air France si era impegnata formalmente a ripianare il debito, circa un miliardo e 400 milioni di euro, ad aumentare il capitale, un miliardo di euro, all'acquisto delle azioni Alitalia sul mercato, circa 200 milioni, a restituire allo Stato il prestito-ponte, 300 milioni, al rimborso del prestito obbligazionario, circa 400 milioni. In più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione Alitalia da marzo ad oggi, circa 250-300 milioni per un totale pari a 3 miliardi e 500 milioni di euro. Vi è, pertanto, una differenza di due miliardi e 500 milioni di euro.

In secondo luogo, non è ancora definito il costo sociale della scelta CAI e anche in questo caso sappiamo poco. È stato autorevolmente detto che il piano Air France prevedeva 2.120 esuberi, più 3.300 lavoratori a Fintecna con otto anni di appalti garantiti sempre da Air France. La nuova Alitalia ha dichiarato di aver bisogno di 14.250 addetti, di cui 2.750 esterni. Poiché Alitalia ha 18.000 dipendenti e Air One 3.000 gli esuberi sono circa 7.000 oltre a quelli per le realtà Alitalia rimaste fuori dal perimetro dell'accordo, come il cargo. I costi economici di queste misure

sociali non sono conosciuti, ma è probabile che gli esuberi saranno molti di più di quelli che avremmo avuto con Air France.
In terzo luogo, vanno chiariti almeno i casi più gravi di conflitto di interesse e di violazione della normativa sulla concorrenza sulla quale attendiamo, non senza preoccupazione, il pronunciamento della Commissione europea. La nostra preoccupazione, signor Presidente, non nasce in maniera strumentale e ideologica, ma è il frutto della responsabilità che sentiamo come cittadine e cittadini democratici, come parlamentari di un partito moderno e riformista, in cui sono confluite le storie e le culture delle grandi tradizioni politiche del cattolicesimo popolare, del socialismo riformista e dell'ambientalismo che hanno voluto e costruito l'Europa unita. Si tratta di un patrimonio dell'umanità, nato alla fine della seconda guerra mondiale e basato sulla condivisione di regole economiche e sociali, sulla comune e reciproca responsabilità politica di costruire una futura società basata sulla stabilità, sulla coesione e sull'integrazione. Nell'Europa unita abbiamo sempre creduto, non solo per il ventaglio di diritti e opportunità che essa genera, ma soprattutto perché crediamo che la politica e le istituzioni in cui essa si incarna, a livello nazionale e internazionale, comportino un'assunzione di doveri e di responsabilità che non può essere scaricata sui singoli cittadini.
Non siamo mai stati critici né abbiamo mai dimostrato l'arroganza del potere di fronte ai vincoli, anche pesanti, e ai sacrifici dettati dal momento storico e dalla congiuntura economica del nostro Paese che abbiamo affrontato nel nostro cammino a fianco dell'Europa unita. Non lo siamo stati quando ci è stato imposto l'ingresso postumo al gruppo dell'euro. Non lo siamo stati nel 1992, quando l'allora Presidente del Consiglio, Amato, ha dovuto varare una legge finanziaria da 93 mila miliardi di lire per risanare il deficit pubblico e permetterci il riallineamento ai parametri europei. Non lo siamo nemmeno in questi giorni, in cui il Governo ha aperto un'aspra e imbarazzante polemica sulle stime del costo del cosiddetto «pacchetto clima» per raggiungere gli obiettivi «20-20-20» condivisi a livello internazionale dopo il fallimento del Protocollo di Kyoto.
Non siamo mai stati, signor Presidente, degli euroscettici, a differenza di autorevoli esponenti di questo Governo e di questa maggioranza che ha spesso criticato l'Europa in nome del libero mercato, salvo scoprirsi, con un imbarazzante voltafaccia negli ultimi giorni, tra i suoi sostenitori più convinti per risolvere la crisi finanziaria in atto e, addirittura, arrivare ad esprimersi, come ha fatto il Presidente del Consiglio e come hanno riportato i maggiori quotidiani nazionali venerdì scorso, a favore degli aiuti di Stato sempre criticati e autorevolmente monitorati dalla Commissione europea.
Siamo convinti, onorevoli colleghi, che con la Commissione europea, soprattutto in questo momento e non solo per l'importanza e la delicatezza della vicenda Alitalia, vada recuperato un clima di dialogo, vada ragionevolmente evitato l'impatto frontale. La Commissione sta svolgendo niente di meno che il suo lavoro in merito alla procedura in corso sulla vicenda CAI-Alitalia e ogni nostro comportamento, ogni atteggiamento di fronte ai cittadini e alle istituzioni italiane ed europee deve essere impostato sulla responsabilità e sulla disponibilità al confronto nel nome dell'interesse generale e della convivenza democratica.
Questi sono - concludo, signor Presidente - gli elementi su cui bisogna far luce nell'accingersi a votare questo provvedimento.
Questi sono gli elementi sui quali vogliamo caratterizzare la nostra opposizione, un'opposizione di merito e propositiva, come è stata finora su tutti i temi importanti per il bene del nostro Paese, mettendo in campo idee e proposte con pazienza e costanza, con senso di responsabilità e con l'identità che è propria di un grande partito.

Con questi propositi rivolgo alla maggioranza la richiesta di far propria la stessa responsabilità, accompagnando questa richiesta con il monito che non ci accontenteremo di mantenere un ruolo di semplici comparse e di guardiani delle regole democratiche, ma saremo sempre pronti a proporre il nostro punto di vista e a dare il nostro contributo.
Questo monito vi è rivolto oggi, cari colleghi della maggioranza, da questi banchi, da quest'Aula, ma il prossimo 25 ottobre saranno le migliaia di cittadine e cittadini che affolleranno le strade di Roma, in una manifestazione civile e propositiva nei termini della partecipazione democratica, a richiamare la vostra attenzione.
Sappiate ascoltare le nostre voci, sappiate cogliere le importanti istanze, le preoccupazioni e il senso di questa nostra responsabilità senza chiudervi nella sorda autoreferenza in cui troppo spesso cade chi occupa incarichi di potere e si sente depositario dell'unica verità per il solo fatto di aver ricevuto l'incarico a governare dalla maggioranza degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Crosio. Ne ha facoltà.

JONNY CROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di intervenire in Aula durante l'esame del decreto-legge relativo al prestito ponte a favore di Alitalia, sottolineando il fatto che arrivava in Aula accompagnato dall'urgenza riservata ad un paziente moribondo e condividendo che l'unica terapia possibile, in quel momento, per tentare di salvare il moribondo, era una trasfusione di 300 milioni di euro.
Come ho avuto modo di rimarcare a suo tempo è opportuno ricordare, ancora una volta, quali siano state le cause che hanno concorso al declino di Alitalia. È doveroso, quindi, ancora una volta, ricordare che la vicenda Alitalia è il risultato di circa vent'anni di strategie aziendali errate che hanno portato una delle più prestigiose compagnie aeree del mondo al declino ed al possibile fallimento.
Alitalia, per troppi anni, ha giustificato i conti in rosso o la mancanza di risultati positivi, e quindi la propria inefficienza, imputando questo dissesto ad una serie di tragici eventi internazionali (attentati terroristici, crisi petrolifere, eccetera), senza mai affermare con serietà che tra le principali cause della crisi c'è sempre stata la mancanza di una valida strategia industriale, commerciale e occupazionale.
Al dissesto finanziario complessivo hanno concorso sicuramente più fattori concomitanti tra di loro: in primo luogo, la ridotta produttività (infatti, il grado di efficienza di Alitalia è il più basso d'Europa, mentre i costi di gestione sono i più alti di tutto il settore europeo del trasporto aereo); in secondo luogo, la mancanza di strategie per cui il vettore è cresciuto in regime di monopolio e si è trovato impreparato ad affrontare le nuove regole di mercato e il costo del lavoro, dato che Alitalia ha sottoscritto accordi sindacali favorendo più l'effetto immagine che quello dell'economia di gestione. Il grado di redditività si raggiunge solo dopo il 90 per cento dei posti venduti.
Un altro fattore determinante al complessivo dissesto finanziario è sicuramente il prevalere di politiche impostate sulla posizione dominante e non sulla cultura del prodotto. Risulta assolutamente antiindustriale l'adozione del doppio hub, alla luce del fatto che il 70 per cento dei biglietti aerei è venduto in Lombardia. In considerazione di tutto ciò, Alitalia dal 1996 ha totalizzato perdite nette superiori a tre miliardi di euro. Queste sono solo alcune delle principali cause che hanno portato al declino di Alitalia.
La Lega Nord Padania, pertanto, ha sempre avuto un atteggiamento fortemente

critico nei confronti di Alitalia, proprio a causa dell'inefficienza e dell'incapacità dell'azienda di competere in un mercato aperto alla concorrenza. In quel frangente, però, il nostro movimento ha fatto prevalere la responsabilità e il buonsenso per affrontare quel provvedimento, chiedendo però che il buon senso e la responsabilità accompagnassero il Governo ad un'azione forte e determinata per il futuro dall'aeroporto di Malpensa. Non chiediamo questo come un favore a Malpensa o ad un singolo territorio, ma come un impegno del Governo ad un'azione in grado di rilanciare il mercato dei trasporti aerei in tutto il Paese.

Qui giova ricordare che, a seguito dell'abbandono di Malpensa da parte di Alitalia, lo scalo milanese ha perso già nel primo mese il 31 per cento del traffico e parallelamente Fiumicino ne ha recuperato solo l'11 per cento. Ciò significa dire che, su base annua, l'Italia perderebbe 3 milioni e 800 mila passeggeri, ovvero circa 3,8 miliardi in meno sul prodotto interno lordo, con un mancato incasso per l'erario di 1,9 miliardi.

Dobbiamo assolutamente recuperare il traffico su Malpensa, in modo da far tornare in Italia il traffico che si è spostato su altri hub europei e tutto ciò, onorevoli colleghi, a beneficio dell'intero Paese. Vogliamo che sia il mercato il regolatore delle rotte, non lo Stato, un mercato che preme alle porte del nord, con richieste di vettori italiani e stranieri intenzionati ad attivare nuovi collegamenti e ad incrementare il numero delle frequenze su Malpensa. Non va dimenticato che l'Expo 2015 è stato assegnato alla città di Milano: si tratta di un appuntamento innanzi al quale non ci si può sicuramente presentare con un aeroporto di serie B.

Questi, onorevoli colleghi, sono tutti segnali che il Governo deve tener presente e che il sistema Paese deve capire. Purtroppo, questo nel nostro Paese viene sistematicamente disatteso e, riguardo alla vicenda Alitalia, è palese che, quanto avvenuto nel corso della trattativa ha aperto delle dinamiche nuove nelle relazioni contrattuali e sindacali italiane, avvicinandoci ad una conflittualità più anglosassone, meno incline a soluzioni pasticciate di tipo consociativo, emarginando altre forme quale quella dell'assistenzialismo sicuramente più gradite alla sinistra.

Abbiamo anche assistito allibiti alle immagini di giubilo di alcuni dipendenti di Alitalia, troppi, per il possibile fallimento della trattativa, gli stessi che inneggiavano: «Meglio falliti che in mano ai banditi». Probabilmente pensavano che in qualche modo il carrozzone «mangiasoldi» venisse comunque salvato dall'ennesimo intervento dello Stato. È un comportamento irresponsabile che stigmatizziamo con forza.

Durante la trattativa la sinistra non ha avuto certo un atteggiamento costruttivo: assente nei momenti più importanti, isterica man mano che il negoziato progrediva con il Governo che sgretolava le resistenze corporative dei sindacati, per concludersi poi - dopo la firma dell'accordo - nel ridicolo, accusando il Presidente del Consiglio di voler trasformare l'Italia nella Russia di Putin.

Il dato positivo, cari colleghi, è che per la prima volta un Governo si è ribellato al potere ricattatorio della CGIL e di alcuni sindacati corporativi, difendendo l'interesse generale contro la miopia e i privilegi di pochi, facendo piazza pulita - almeno per una volta - di decenni di consociativismo pagato a caro prezzo dai cittadini italiani.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che la Lega Nord Padania ha sempre assunto una posizione critica nei confronti di Alitalia. Come movimento politico, rivendichiamo di aver riportato il dibattito sulla questione della compagnia di bandiera e dell'aeroporto di Malpensa nelle sedi parlamentari, da tempi non sospetti. Il segnale politico che chiediamo con forza a tutto il Governo è che possa fornirci una prospettiva che sarà sicuramente valida sia per la compagnia di bandiera, sia per il

nostro aeroporto di Malpensa (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziandovi per l'attenzione, premetto che ho chiesto di intervenire in questa discussione sulla vicenda Alitalia in quanto membro della IX Commissione, che ha competenza in materia di trasporti, poste e telecomunicazioni. Si tratta di una vicenda che, sin dalla prima riunione delle Commissioni di merito, abbiamo seguito con partecipazione e speranza e proprio per questo oggi non possiamo dirci soddisfatti della sua conclusione, anche perché, sinceramente, non crediamo che sia una vicenda davvero conclusa, nonostante l'accordo raggiunto. Intanto, perché chi ha firmato l'accordo non aveva scelta, e dunque non può parlarsi di un accordo nel senso vero della parola; poi, perché - come vedremo fra poco - ci sono decine di migliaia di lavoratori (e dunque di famiglie) che in questo accordo non rientrano, ma che stanno già pagando le conseguenze di una strategia politica miope e superficiale da parte del Governo.
Ma partiamo dall'inizio, per cercare di essere più chiari. All'inizio della legislatura, il Parlamento ha approvato il prestito ponte: 300 milioni di euro, tolti - lo ricordo per la cronaca e per i resoconti parlamentari - alle piccole e medie imprese. Trecento milioni di euro sono una cifra consistente e dire che li abbia stanziati il Governo Prodi - come si sente ancora ripetere da alcuni esponenti del centrodestra, quasi per lavarsi la coscienza - è esatto solo formalmente, ma è scorretto a livello di contenuti, come tutti sappiamo, perché l'intenzione dell'Esecutivo uscente - lo ha ripetuto più volte l'ex Ministro Padoa Schioppa - era di prestare solo 100 milioni; fu Berlusconi ad insistere, nel periodo di transizione fra la vittoria elettorale e la formazione del suo Governo. Forse non tutti ci hanno fatto caso, ma, di questi 300 milioni di euro, 205 sono stati sottratti al cosiddetto Fondo per la competitività e lo sviluppo (che serve a finanziare progetti di innovazione industriale) e altri 85, invece, sono stati tolti al Fondo per la finanza d'impresa (che facilita l'accesso al credito), e siamo a 290 milioni. I restanti 10 milioni, poi, sono stati tolti al welfare, e qui avrei la tentazione di aprire un capitolo doloroso sulle politiche di integrazione sociale e di lotta alla povertà; una tentazione a cui non cedo, signor Presidente, solo per non togliere spazio alla discussione odierna.
Già allora, all'inizio della legislatura, molti piccoli e medi imprenditori, che avevano votato per il centrodestra, cominciarono a farsi qualche domanda: come è possibile che un imprenditore come Berlusconi, che ha condiviso personalmente i nostri sforzi e le nostre difficoltà nella sua vita precedente, si faccia oggi paladino dei carrozzoni di Stato, quelli che abbiamo sempre contestato? «È un'emergenza», fu risposto loro, «ma vedrete che le cose cambieranno». Invece no, avevano ragione a preoccuparsi: tanto è vero che proprio in questi giorni, su tutti gli organi di stampa, il Presidente del Consiglio ha chiarito benissimo quale sia la politica economica del Governo: la politica degli aiuti di Stato alle grandi industrie! E non solo nel settore del trasporto aereo, ma anche in quello automobilistico, se Berlusconi - che tra l'altro gira su un'automobile tedesca e non ne sceglie una italiana neppure per salirci sul predellino in piazza San Babila e fondare il PdL - darà seguito ai suoi annunci.
Fatto sta che il Governo, allora, ribadì che si trattava di un'emergenza e soprattutto di un prestito, sperando che l'Unione europea non condannasse l'Italia per aiuti di Stato: lo sapremo comunque nelle

prossime settimane, intorno all'11 novembre, se sono esatte le indiscrezioni riportate dai giornali. Da quel prestito una tantum - chiamiamolo anche così - sono passati appena cinque mesi e la vicenda ora si ripete, stavolta, addirittura, con dimensioni ingigantite. Non è più l'aiutino, la spintarella, la flebo per rimettere in piedi un paziente malato: questo è un vero e proprio trapianto a cuore aperto, anzi a portafoglio aperto, il portafoglio di tutti i cittadini italiani che nei prossimi anni pagheranno con le loro tasse i debiti accumulati dalla vecchia Alitalia.

Non voglio essere maligno a tutti i costi, però, a pochi giorni dalla conversione in legge del cosiddetto decreto Gelmini, è difficile non pensare che i soldi tolti alla scuola con gli 87 mila tagli, saranno utilizzati per pagare i debiti della bad company, ossia i debiti della vecchia Alitalia. Il resto, la polpa, è finito nelle mani di grandi imprenditori che saranno pure persone di buona volontà - come il Presente del Consiglio ripete in continuazione - ma non sono certamente buoni samaritani! Stiamo parlando della CAI, la Compagnia aerea italiana, non della Società San Vincenzo de' Paoli!

E allora, si chiederà il piccolo imprenditore lombardo elettore del Popolo della Libertà o il libero professionista emiliano che magari stavolta ha votato per la Lega: «Perché a me queste fortune non sono mai capitate? Perché, quando io vado sotto di 50 euro, la banca mi blocca pure il bancomat e non riesco nemmeno a fare la spesa al supermercato? Perché non interviene lo Stato di corsa a caricarsi i miei debiti e quelli della mia piccola azienda o, almeno, a farmi un prestito ponte, che poi vedremo alla fine se sarà restituito o meno?»

Ecco, quando il Governo tolse i soldi del prestito ponte alle piccole e medie imprese, i commentatori politici scrissero che la Lega stava ingoiando il rospo Alitalia in cambio di garanzie su Malpensa. Di questo - lo dico con grande sincerità - onestamente ci eravamo convinti anche noi; ora, però, leggendo che fine farà Malpensa, comincia a venirci qualche dubbio: probabilmente, nella maggioranza, qualcuno ha fatto male i conti.

Proprio su Malpensa occorre dire mezza parola, anche per aiutare la Lega a chiarirsi bene le idee prima del voto sulla conversione in legge di questo provvedimento. «Che fine hanno fatto le promesse elettorali?» si chiedeva giovedì scorso, 16 ottobre, il Corriere della Sera. Cito: «Prendiamo Malpensa. Quando Alitalia l'ha di fatto abbandonata, il traffico aereo è calato dell'82 per cento. La SEA, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, è riuscita a recuperare circa il 60 per cento del traffico venuto meno, ma per il suo bilancio è stato comunque un colpo durissimo e il comune di Milano, che della SEA è azionista di stragrande maggioranza, ha visto sfumare i dividendi per 25 milioni di euro». Venticinque milioni di euro, cari amici della Lega! E non è soltanto un problema di Milano, ma di tutto il Paese perché di fatto, con la riduzione di Malpensa - l'ha ricordato con grande onestà, poco fa, l'onorevole Crosio - Alitalia ha perso in questo periodo il 31 per cento dei voli; Fiumicino è riuscito a recuperarne l'11 per cento, anche perché non è facile spostare i voli così, in un attimo, e quest'altro 20 per cento al momento è una bella fetta di mercato persa. Dunque, lo ripeto: c'è qualcuno che sta facendo male i conti!

Viene da pensare che non sia soltanto un problema di risorse, di costi, ma piuttosto di strategia industriale. Risparmiare sul trasporto aereo italiano sarebbe facile, ad esempio, se non si buttassero via i soldi per tenere in vita aeroporti vuoti. Pensiamo solo alla Lombardia: nel giro di pochi kilometri abbiamo Malpensa, Linate, Orio al Serio e Brescia Montichiari. Poco più in là, a 56 kilometri di distanza dall'aeroporto di Brescia Montichiari, c'è quello di Verona Villafranca.

È la distanza fra Ostia e gli studi Rai di Saxa Rubra: lo sanno bene i pendolari romani che lavorano in Rai, ma nessuno di loro, a quanto mi risulta, prende l'aereo per andare in ufficio!
Dicevo dell'aeroporto di Verona-Villafranca, il Catullo. Vai un centinaio di kilometri ad est, rispetto a Verona, e ti trovi a un bivio: se svolti verso nord, l'aeroporto di Treviso; se vai dritto, quello di Venezia. E questo lo dico per chiarezza, perché poi la Lega non dica ancora che gli sprechi sono soltanto un problema romano, che la gallina del nord fa le uova d'oro e il sud se le mangia e voi pagate, onorevole Crosio. Non è solo così e lo sapete bene!

Ma la Lega non c'entra, a dire la verità, nel caso più eclatante, di cui hanno parlato recentemente anche i mass media: ha fatto scalpore un servizio televisivo di Annozero, ma se ne parlava già da tempo e si era riusciti, in qualche modo, ad insabbiare la notizia.
Mi riferisco all'aeroporto di Albenga, da dove partono ogni giorno voli per Roma su ATR da 66 posti, più vuoti che pieni. Lo confermano i dati ufficiali delle province di Imperia e Savona: la tratta Albenga-Roma ha avuto 34 mila passeggeri negli ultimi tre anni; significa 31 passeggeri al giorno! Ad agosto, l'aeroporto di Albenga è stato messo in piedi, per la terza volta, con fondi pubblici.
La Lega non c'entra, dicevo, perché qui c'entra il Popolo della Libertà, o meglio, un suo ministro, il Ministro Scajola, che, abitando ad Imperia, evidentemente, non riesce ad abituarsi all'idea di fare qualche kilometro in autostrada. Eppure, quanti kilometri avrebbe potuto fare, quanta benzina avrebbe comprato con il milione di euro stanziato per questo aeroporto inutile!
Accennavo, poco fa, alla grande contraddizione di un centrodestra che governa l'economia penalizzando il suo bacino elettorale storico, i piccoli e medi imprenditori. E questo, nella vicenda Alitalia, è ancora più chiaro, se guardiamo i danni enormi provocati all'indotto, di cui nessuno sembra occuparsi, perché la preoccupazione di Berlusconi era una sola: quella di salvare la faccia, dopo avere coniato, come al solito, uno slogan sul nulla: «Amo l'Italia, volo Alitalia».
Ce lo ricordiamo tutti e ce lo ricorderemo a lungo; soprattutto, se lo ricorderanno gli esuberi e le migliaia di precari che non hanno visto rinnovato il contratto di lavoro e che con Air France si sarebbero salvati. Il Presidente del Consiglio doveva assolutamente salvare la faccia, dopo aver detto che ci avrebbero pensato i suoi figli, dopo aver parlato di una cordata quando ancora non c'era, dopo aver giocato sulla pelle di troppe persone, compresi i lavoratori dell'indotto, dicevo, che non fa notizia, ma che in alcune zone rappresenta una delle voci più importanti dell'economia locale.
Penso, qui a Roma, a tutta la zona del litorale, per lo più nel XIII municipio, nel comune di Fiumicino: quasi 3.500 persone sono impiegate tra pulizia degli impianti, distribuzione dei documenti di bordo, distribuzione di materiali e componenti per la linea tecnica, pulizia e manutenzione degli aerei, catering, mense, sicurezza, per non parlare del cosiddetto indotto indiretto, che comprende carrellini e ristorazione, e degli stessi trasporti da e per l'aeroporto, che stanno già subendo ridimensionamenti.
E ancora: l'indotto metalmeccanico, quello del comparto energetico, il settore merci; in tutto, siamo a più di 10 mila famiglie coinvolte nel solo litorale romano, ed il numero è molto più grande, se contiamo, naturalmente, anche i lavoratori precari dell'Alitalia che hanno perso il posto di lavoro o tutti gli assistenti di volo che vedranno il loro stipendio decurtato.
Ma restiamo all'indotto. Quante di queste ditte dell'indotto vedranno a rischio la propria sopravvivenza? E chi penserà a questi lavoratori, alle loro famiglie? La mensa Caritas sul lungomare di Ostia?

Mi ha fatto molto riflettere, venerdì scorso, una lettera che ho trovato sull'inserto settimanale di Repubblica: è del titolare di una società di software che ha fornito ad Alitalia servizi su tecnologie avanzate e che vanta un credito insoluto di quasi 200 mila euro.
«Io e la mia società» - scrive - «siamo stati penalizzati tre volte: la prima come contribuenti per farci carico del costo della soluzione patriottica, la seconda per la grave insolvenza del nostro credito, la terza per la brusca interruzione del rapporto. (...) I miei dipendenti non rientrano neppure nella cerchia dei lavoratori tutelati dalla legge e dai sindacati».
Il danno per l'occupazione, dunque, è molto più ampio di quanto si sia fatto credere finora. Basti pensare ad un altro esempio, che mi sta particolarmente a cuore: gli 850 dipendenti di Atitech, la società di manutenzione degli aerei con sede all'aeroporto di Capodichino, a Napoli. Si tratta di una società conosciuta a livello internazionale per la sua altissima specializzazione tecnologica, ma che purtroppo, nonostante gli sforzi di molti parlamentari eletti in Campania - devo riconoscerlo - dell'uno e dell'altro schieramento, non è rientrata nel perimetro aziendale della nuova Alitalia.
In un fax a data 29 settembre, il presidente del Consiglio di amministrazione di Atitech ha già chiesto la cassa integrazione per 508 dipendenti, per un periodo di 3 mesi e di 13.600 giornate di lavoro, motivandola con il venir meno delle commesse da parte del cliente Alitalia. Nello stesso fax, l'azienda parla espressamente di 200 esuberi. Non solo: nei giorni scorsi, anche una cinquantina di dipendenti di una società di pulizie che lavora per Atitech ha avuto una proposta di rinnovo del contratto solo part time; se gli altri si salveranno - e bisogna utilizzare il periodo ipotetico, visto che si è ancora nella fase delle manifestazioni di interesse - sarà, forse, per l'entrata in gioco di Lufthansa, attraverso la partnership con una sua collegata. È una soluzione per la quale alcuni esponenti del Partito Democratico campano si stanno adoperando personalmente e per la quale naturalmente facciamo il tifo (ci mancherebbe) ma che ha un retrogusto piuttosto ironico: in primavera, Berlusconi manda all'aria l'accordo con Air France, per difendere l'italianità della compagnia di bandiera e in autunno, si scopre che, per salvare i dipendenti di Atitech, una società dell'indotto, c'è bisogno dell'arrivo dei tedeschi. E chi ci garantisce comunque, allargando il discorso a tutta la nuova Alitalia, che gli investitori della cordata resisteranno alla tentazione di non vendere allo straniero prima del 2013? Dov'è questa clausola di lock up che - nell'intervista televisiva rilasciata a Milena Gabanelli, di Report - neppure il presidente della CAI, Colaninno, è riuscito a trovare nello statuto?
A sentire tutte queste critiche - che poi sono le stesse osservazioni mosse da tantissimi cittadini, anche fuori da quest'Aula - chi ci segue alla radio o in televisione può farsi l'idea che il Partito Democratico sia quasi dispiaciuto per l'esito positivo della trattativa Alitalia. Così, signor Presidente, non è, e lo abbiamo chiarito più di una volta, dicendo che la logica del «tanto peggio, tanto meglio» non apparteneva alla nostra cultura, né era compatibile con il nostro amore per il Paese: eravamo preoccupati, nelle scorse settimane, per lo stallo nei negoziati; allo stesso modo, però, siamo preoccupati ora per il precedente che si sta creando. Il Governo ha prima nominato un advisor, Banca Intesa, che poi, da parte terza è diventata parte in causa, divenendo uno dei sedici azionisti della cordata e già qui si vede un'anomalia, di cui negli scorsi mesi in Commissione trasporti noi dell'opposizione avevamo più volte denunciato il rischio. Ma l'anomalia più grande è quella delle regole su misura, quella delle condizioni di privilegio assoluto studiate appositamente per i protagonisti di questa vicenda, che potrebbero costituire precedenti gravissimi: pensiamo alla sospensione dei controlli

antitrust (non solo per la tratta Roma - Milano, della quale saremo curiosi di conoscere il prezzo del biglietto, ma anche per i vari conflitti di interesse); pensiamo al cosiddetto emendamento salva manager - ritirato, è vero, ma non avrebbe mai dovuto essere scritto in quel modo! - che ha rischiato di salvare anche i responsabili dei crack finanziari, come Tanzi, Cragnotti e Geronzi; e naturalmente la già citata creazione della bad company, che carica tutte le passività sulle spalle dei lavoratori e dei contribuenti italiani. Nell'esporre qui alla Camera le sue linee programmatiche, il 13 maggio scorso, Berlusconi aveva parlato anche di Alitalia, annunciandoci di voler contemperare «l'interesse nazionale e le regole di mercato». Ci piacerebbe chiedergli, se fosse qui, che cosa intenda per interesse nazionale e che fine abbiano fatto quelle regole di mercato, visto il modo in cui la vicenda è stata gestita. Poi aveva garantito che si sarebbe trovata una soluzione «senza svendere e senza nazionalizzare».
Prendo una compagnia, mi tengo i debiti e rinuncio ai profitti: e questa, che cos'è? Non è una svendita? Prendo una compagnia, cedo i profitti ed appiano i debiti con le tasse: e questa, che cos'è? Non è una sorta di nazionalizzazione? Voleva evitare entrambi i rischi, il Capo del Governo, ed invece è riuscito a prenderli in pieno, tutti e due!
Ma il passaggio che ricordo meglio, di quell'intervento del presidente Berlusconi, fu quello relativo alle teorie economiche, quando annunciò che il centrodestra non era più tributario esclusivamente della rivoluzione liberista degli anni Ottanta. Nel giro di poco tempo, infatti, il fondatore di Forza Italia è passato dalla fede cieca nella teoria della mano invisibile di Adam Smith, icona del liberismo puro, al culto delle teorie sull'economia sociale di Joseph Stiglitz, l'economista di Bill Clinton. La notizia, in linea teorica, non potrebbe che farci piacere. Ma l'impressione è che, come talvolta capita a chi si converte troppo in fretta, nella gestione della vicenda Alitalia al Governo sia decisamente scappata la mano (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, una puntualizzazione per il collega, prima intervenuto: l'aeroporto di Bergamo, Orio al Serio, non ha avuto dal pubblico un euro; è grazie all'imprenditorialità bergamasca e all'intuizione che il punto strategico della Lombardia poteva anche essere Bergamo. Vorrei solo chiarire un'inesattezza.
Sull'Alitalia in particolare, Italia dei Valori oggi in Aula non fa ostruzionismo: dice le cose come stanno, dice quello che ha sempre detto dall'inizio, dice e vorrebbe far capire alla gente che quello che «esce», il messaggio che «esce», cioè che abbiamo salvato Alitalia, non è il messaggio reale. Alitalia non è stata salvata: Alitalia è fallita, e la ricostruzione che tenterò di fare di questa vicenda potrebbe forse in parte chiarirlo. Ma non ce n'è bisogno: spero che il pubblico attento, gli italiani attenti abbiano percepito questa difficoltà, che così non si può gestire la cosa pubblica e che quella parte politica che si professa ed è in tutti i modi e vorrebbe essere così liberale riesce a fare delle stravaganze.
La vicenda, com'è noto, parte da prima delle elezioni: l'attuale Presidente del Consiglio, all'epoca non ancora tale, detta le regole al Presidente del Consiglio in carica. Su tale vicenda una riflessione va fatta: il Presidente del Consiglio allora in carica credo abbia manifestato una debolezza specifica, perché se sono il Presidente del Consiglio non accetto consigli se un pretendente, futuro Presidente del Consiglio, mi manda a dire qualcosa. Su questo non ero d'accordo, l'Italia dei Valori non è d'accordo. Per intenderci, Berlusconi dice a

Prodi: no, alla trattativa coi francesi; siccome vincerò io, la trattativa, da quando sarò insediato in avanti, non la farò. Per cui butta per aria una trattativa, fatta anche con un certo criterio: credo che il Ministro dell'economia e delle finanze di allora, che i tecnici abbiano verificato il bilancio di Alitalia, abbiano fatto un esame analitico, un esame sincero, vero della situazione di Alitalia. Dopo di che arriva Berlusconi, e si accorge che Alitalia non è la battuta fatta in campagna elettorale: Alitalia è un problema vero, Alitalia è una realtà imprenditoriale importante, ma che si trascina da 15 anni una questione debitoria mai risolta.
Mi ricordo che la prima volta in cui ero presente in Aula, nella lontana XIII legislatura, già in quella legge finanziaria mettevamo, non mi ricordo bene precisamente se 400 o 700 milioni per ripianare il bilancio di Alitalia. Questa era la situazione di Alitalia! Credo che il Presidente Berlusconi abbia fatto queste battute all'inizio, durante la campagna elettorale, ma non conosceva il dettaglio di tutti i problemi insiti in Alitalia: se n'è reso conto dopo e la difficoltà c'è stata, perché nel merito la cordata è arrivata quando voi siete stati obbligati a votare un provvedimento apposito; noi non l'abbiamo votato, perché non eravamo d'accordo. Intanto Alitalia si «mangiava» un milione di euro al giorno! Questo era il problema, che alla fine è rimasto sul tappeto: la cordata è arrivato otto mesi dopo; noi siamo sempre stati contrari al finanziamento, alla capitalizzazione perché, lo sottolineo, non si tratta di un finanziamento: Alitalia doveva portare i libri in tribunale, di fatto! Adesso ci stiamo «mangiando» tutto quello che qualche mese fa abbiamo messo.
Ma andiamo con ordine. Eravamo comunque contrari in linea di principio: meglio sarebbe stato che Alitalia fosse stata fatta fallire, l'avessimo fatta fallire, perché come tutte le grandi imprese non è assolutamente vero che, dichiarata fallita la società, non si poteva più volare! C'è un commissario, c'è un curatore fallimentare, nel caso specifico un commissario, che aveva l'obbligo di affrontare la difficoltà. Ma, a fronte del commissario o comunque di un curatore, probabilmente si sarebbe forse entrati nel merito anche delle responsabilità, che sono in capo sicuramente al management, sicuramente alle spese eccessive, sicuramente alla parte sindacale, sicuramente a tutta la politica nel suo insieme.
Perché l'Alitalia - non dimentichiamoci - è stata la «mamma» di tutte le assunzioni ad opera di tutte le parti politiche e di tutti i Governi che si sono succeduti (e credo che in tutta questa vicenda esista forse qualche responsabilità sia pur minima, per così dire, anche da parte degli amici della Lega: vedo il relatore Polledri che fa dei cenni con le mani).

LAURA MOLTENI. Non è vero!

GABRIELE CIMADORO. Adesso siete correi di una vicenda che probabilmente vi costa qualche responsabilità sul territorio o qualche elettore! Credo che si poteva agire diversamente: Bondi e la Parmalat sono un esempio di come si può gestire una grande impresa.
Oggi le cose sono cambiate e allora, siccome la cordata ha incontrato difficoltà e Berlusconi quando ha fatto schioccare le dita non si è trovato i quattro imprenditori pronti a gestire una società piena di debiti, bisognava ricomporre le carte e presentare un'altra Alitalia: la vera Alitalia è fallita, mentre l'Alitalia indebitata la mettiamo da un'altra parte! Italia dei Valori ed il presidente Di Pietro hanno sollevato in quest'Aula la pregiudiziale di incostituzionalità ed a questo proposito noi diciamo: vogliamo sapere effettivamente quanti sono questi debiti, come faremo a far fronte a questi debiti e, soprattutto,

dove andiamo a prendere i soldi che i cittadini italiani devono e dovranno tirar fuori per coprire questo debito?
Oggi la ragioneria o comunque il Governo non sono stati in grado di dirci quanti soldi dobbiamo pagare per il debito di Alitalia! Abbiamo fatto un favore agli amici e ai furbetti del cosiddetto «quartierino». Capisco la difficoltà, ma allora perché si è detto «no» ad Air France? Perché Air France stava conducendo una trattativa seria tenendosi in carico anche i debiti e probabilmente qualche lavoratore in più rispetto a questa CAI che sempre di più mi sembra una cordata di amici!
La cosa seria era - e questo lo abbiamo sostenuto sin dall'inizio - un'asta pubblica, perché non è vero che non c'era tempo. Oggi siamo a sette, otto, nove mesi da allora e siamo nelle stesse condizioni, ma probabilmente avremmo avuto il tempo di tenere l'asta pubblica e forse di ottenere sul mercato qualcosa di più; e se avessimo offerto le stesse condizioni che oggi Berlusconi offre alla CAI, probabilmente avremmo avuto una ressa di società serie, europee o mondiali, che avrebbero di fatto raccolto il bagaglio di Alitalia.
Non dimentichiamoci infatti che Alitalia è un patrimonio importante che ha proprietà in tutta Italia ed hub internazionali e intercontinentali che fanno gola a tutti. Dunque, ci siamo comportati in modo disastroso, ma non finisce qui. Quanto alla cordata messa in piedi dagli amici ad un certo punto lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato - e ciò fa un po' sorridere - che anche suo figlio avrebbe potuto partecipare. Ma perché poi non ha partecipato? Forse per evidente conflitto di interessi o forse perché ha fatto fare la partecipazione a qualche altro amico!
Credo che vi siano delle grosse difficoltà e credo anche che oggi quell'istituto bancario che ha messo in piedi l'operazione o comunque ha dato una mano a questi signori portando le garanzie per rifinanziare o comunque capitalizzare l'Alitalia possa avere delle difficoltà.
Ritengo però che la vicenda Alitalia non sia conclusa, non finisce qui. Probabilmente riguardo alla faccenda Alitalia, vista la situazione di oggi in quest'Aula ed i tempi ristretti, sarete costretti a porre un'ulteriore questione di fiducia su un provvedimento che non dà riscontro e soprattutto non risolve i problemi. Credo che arriveremo all'ennesima fiducia, ma non solo: avremo anche difficoltà da qui in avanti, visto che il momento dal punto di vista economico e della finanza pubblica non è così favorevole, a contrapporci ad una trattativa da condurre rispetto ad altre grandi aziende che probabilmente andranno in difficoltà, perché nella trattativa abbiamo usato un metro diverso che nessuno ha mai usato.
Oggi siamo andati incontro su privilegi di cui alcuni dipendenti e funzionari, di qualsiasi livello, di Alitalia hanno potuto usufruire. Si tratta di situazioni che irrimediabilmente sono, ormai, ripercorribili, e che irrimediabilmente verranno pretese in altre trattative. Su questo, noi non siamo, per principio, mai stati d'accordo! Non si può pensare che un lavoratore vada in pensione con sette anni di credito al 60, al 70 o all'80 per cento di stipendio, già di per sé di un certo rilievo.
In conclusione, spero che almeno un insegnamento ci sia stato dato da questa vicenda che definire triste è poco: che al management delle grandi aziende pubbliche, alla politica (destra, sinistra e centro) e alle parti sindacali (come è stato affermato con una bellissima osservazione nel corso di un dibattito: il sindacato sarà un vero sindacato, quando sarà in grado, in alcune situazioni, di non difendere alcuni lavoratori che non sono lavoratori), serva da lezione e che non si possa ripetere un disastro di questo tipo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Cimadoro, posso confermare quello che lei ha affermato sull'aeroporto di Orio al Serio: si tratta di un grande

successo imprenditoriale, come, purtroppo, non ne abbiamo molti tra i nostri aeroporti.
È iscritto a parlare l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, le devo fare i complimenti, perché lei commenta sempre gli interventi dei colleghi, dimostrando, così, una reale attenzione alle cose che vengono affermate in quest'Aula; ciò è indice di serietà e di grande rispetto per le istituzioni che, invece, un'Aula così vuota non indurrebbe a pensare, soprattutto nel mentre discutiamo di un tema molto importante.
Se non vado errato il decreto-legge n. 134 del 2008, come tutti i decreti-legge, deve fondarsi su una riscontrabile caratteristica di urgenza e necessità. Questo decreto-legge si basa sull'urgenza e la necessità di intervenire per risolvere la notissima crisi finanziaria, industriale e occupazionale di Alitalia Spa e anche - mi permetto ricordarlo, come hanno sottolineato altri colleghi, anche prima di me, e non solo oggi, in molti altri dibattiti - di Air One. Pertanto, il contenuto di questo decreto-legge, come il contenuto di ogni decreto-legge, dovrebbe coerentemente corrispondere alla inderogabile condizione di necessità e urgenza. Invece, come è noto a tutti noi, e come già ampiamente dibattuto, non soltanto in questo ramo del Parlamento, ma anche nel Senato della Repubblica, il provvedimento in esame oltre ad occuparsi di questo merito, ovvero della necessità e urgenza di intervenire su questa crisi societaria - con un'ottica che successivamente avrò modo di criticare nel merito - modifica in più parti e radicalmente la normativa che regola l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese, producendo l'effetto di rendere applicabili le disposizioni previste all'insieme delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali. Una questione, quest'ultima, che non appare affatto, signor Presidente, riscontrare quelle caratteristiche di necessità e urgenza che dovrebbero muovere alla discussione di un decreto-legge. Non mi pare che le altre imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali - tutte o una parte di esse - vivano una condizione paragonabile a quella che vive la società Alitalia Spa, oggetto di questa decretazione d'urgenza. Ovviamente, a nessuno di noi è sfuggito anche il tema contenuto nell'articolo 3 del decreto-legge - quello che più volte è stato trattato dai colleghi che mi hanno preceduto - che determina un esonero di responsabilità per l'ultimo anno di attività, per gli amministratori e i dirigenti responsabili della redazione dell'insieme della documentazione contabile della società oggetto del provvedimento.
In questo ambito, Presidente, come già abbondantemente detto in questo dibattito, si prevede nel testo del decreto il trasferimento di ogni responsabilità civile e penale a carico unicamente della società, includendo la responsabilità amministrativa e contabile dei pubblici dipendenti. Mi fermo qui per introdurre intanto il tema della discrasia e dell'incoerenza fra ciò che dovrebbe dettare la necessità della decretazione d'urgenza da parte del Governo e il reale contenuto, dirompente, di radicale modifica della normativa vigente in esso contenuto su temi che non hanno a che vedere in maniera diretta con la peculiare situazione economica, finanziaria e occupazionale di Alitalia.
Se è certamente possibile dire che il Partito Democratico, il suo segretario Walter Veltroni e noi tutti abbiamo accolto con favore, ma anche direttamente contribuito alla soluzione del problema della stipula dell'accordo tra i sindacati e la nuova società, la CAI, sulla questione dei trattamenti economici contrattuali e degli esuberi, è altrettanto necessario ribadire oggi, in questa Aula, il nostro voto contrario a questo decreto che testimonia il nostro giudizio, che è negativo, sul modo pessimo, e anche pericoloso come precedente, con il quale il Governo è arrivato al risultato finale...

LAURA MOLTENI. Almeno a questo ci è arrivato.

EMANUELE FIANO. Bene, perlomeno una collega mi ascolta...

Rocco BUTTIGLIONE. La ascolto anche io, onorevole Fiano. Siamo almeno in due.

EMANUELE FIANO. Sì, ma io a lei, Presidente, i complimenti li ho già fatti, non posso ripeterli. Mi riferisco agli slogan utilizzati in campagna elettorale, sino all'uso strumentale del decreto-legge per modificare - come dicevo prima - importanti norme dell'ordinamento. Vorrei ricordare - è già stato ricordato sia nel corso di questo dibattito sia nel dibattito al Senato - che mai con decreto-legge erano state derogate norme antitrust in materia di concentrazione, che mai erano state sospese con questo strumento norme sulla responsabilità degli amministratori, che mai erano state scritte regole costruite su misura per alienare i beni di Alitalia in deroga alle norme sulla valutazione indipendente, sulla pubblicità e sul vincolo del miglior realizzo, che mai per favorire un caso specifico si era modificato il concetto di gruppo di imprese, e che mai si era concesso con un decreto-legge al commissario liquidatore di frantumare attività produttive nate unitarie e di creare nuovi rami d'azienda dove trasferire, per legge, agli acquirenti, autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche.
Vedano, Presidente e colleghi, che forse sin qui (e forse proprio a questo si riferiva il commento della collega e concittadina Molteni) potrebbe trattarsi soltanto di una nostra critica ideologica, e potrebbe essere presa come una critica ideologica pregiudiziale, preconcetta su questo corposo, consistente, mai prima verificatosi, flusso di deregolazione alle norme del mercato presente in questo decreto.
Tuttavia, prima ancora di entrare nel merito, devo dire che forse vi è stata un po' di sfortuna da parte del Governo, perché come altro potrebbe chiamarsi il tempismo con il quale questo decreto deregolativo di una serie di norme - che ho provato a citare - cade nel momento in cui tutte le teste pensanti dell'economia occidentale di questo mondo fanno autocritica per l'ideologia deregolativa (per la deregulation come gli dicono gli americani), che negli ultimi venti anni ha contraddistinto il sistema dell'attuazione degli scambi di capitali sul mercato economico e finanziario? Basta leggere la prima pagina del Corriere della sera di questa mattina: le tesi di Samuelson.
Ma basta ricordarsi di quanto va dicendo il candidato repubblicano alla Casa Bianca, John McCain, quando accusa e propone che i manager che si sono resi colpevoli di determinate attività nel campo finanziario vanno giudicati con straordinaria durezza.
In altre parole, mentre il mondo considera ormai inderogabile un ritorno a norme più stringenti ed una critica sostanziale della logica deregolativa, che ha contraddistinto il mondo economico-finanziario (in particolare quello occidentale, ma ormai «occidentale» è una parola troppo ristretta, perché dobbiamo valutare anche quanto succede alle norme economiche e funzionarie nel mondo cinese e in quello indiano), mentre osserviamo ciò nel resto del mondo, mentre negli Stati Uniti l'FBI indaga sulla responsabilità dei manager americani e il leader repubblicano McCain chiede il licenziamento del presidente della SEC (cioè la corrispondente della nostra Consob), cosa succede contemporaneamente in Italia? Berlusconi e Tremonti varano con un decreto-legge una norma salva-amministratori. Fa cadere le braccia questa incoerenza culturale e sostanziale.
Tutto ciò però ha un costo; tutte queste scelte, oltre all'incoerenza culturale rispetto a quanto sta accadendo nel mondo, hanno un costo. Possiamo con calma analizzare e confrontare i costi del passaggio di

Alitalia a CAI con quelli del passaggio di Alitalia ad Air France, ipotesi che si era prospettata sul finire del mandato del precedente Governo? Quanto ci costa questa operazione? Non abbiamo abbastanza informazioni (Commenti della deputata Laura Molteni)... ma vedo che la collega Molteni è esuberante nel desiderio di intervenire: interverrà e mi dirà se questi conti sono sbagliati, signor Presidente.
CAI ha previsto un investimento di un miliardo. Oggi il suo capitale è di 160.000 euro. Seguiranno altri investimenti, per adesso non si conoscono. Vediamo a cosa si era impegnata Air France (mi pare che questi calcoli li abbia già ripetuti in apertura di mattinata un collega): Air France si era impegnata formalmente a ripianare il debito (1,4 miliardi di euro), ad aumentare il capitale di Alitalia (un miliardo), ad acquistare sul mercato azioni di Alitalia per circa 200 milioni, a restituire allo Stato il cosiddetto prestito-ponte (questo «ponte» è un termine che ritorna un po' troppo nelle ultime deliberazioni di questa Assemblea), al rimborso del prestito obbligazionario (400 milioni) e, in più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione di Alitalia Spa da marzo ad oggi (quindi circa altri 250-300 milioni). In totale, fino a qui, non avendo ancora calcolato i costi sociali degli ammortizzatori, circa 3 miliardi e 500 milioni. Quindi, rispetto alla quantificazione dell'investimento che fino adesso conosciamo e che ha previsto CAI, una differenza di 2 miliardi e 500 milioni di euro. Se vi sembrano pochi! A me non sembrano pochi, e sono solo i conti che conosco per adesso.
Però non possiamo prescindere dal calcolo dell'onere sociale di questa operazione, che va confrontato rispetto alle due operazioni, anche se non conosciamo bene nel dettaglio alcuni numeri che sono in campo. È stato detto più volte - è stato riportato dalla stampa - che il piano Air France prevedeva 2.120 esuberi, più 3.300 lavoratori da trasferire a Fintecna, con otto anni di appalti garantiti dalla medesima Air France. La CAI, la nuova Alitalia, ha dichiarato di aver bisogno di 14.250 addetti, di cui 2.750 sono addetti esterni. Poiché Alitalia possiede 18.000 di questi dipendenti e Air One 3.000, gli esuberi sono calcolabili in circa 7.000, oltre a quelle realtà industriali che rimangono fuori dal cosiddetto perimetro dell'accordo, come per esempio la funzione del cargo.
I costi sociali di questa manovra, delle citate misure e degli esuberi non sono conosciuti, ma, a questo punto della discussione, mi permetto di stimare gli esuberi in un numero che va intorno alle due volte e mezzo in più rispetto a quelli che avremmo avuto con Air France.
Vi sono, inoltre, signor Presidente e colleghi, molte domande che ci poniamo - e che io mi pongo - su una serie di conflitti di interesse (contemplati in ciò che sta accadendo e all'interno di ciò a cui assistiamo) ed anche di violazioni delle norme sulla concorrenza. Non vorrei calcare troppo la mano in questa sede, ma numerosi Ministri di questo Governo hanno prodotto ed hanno comunicato, dal tempo della campagna elettorale in poi, un'esplicita manifestazione di preferenza per una soluzione piuttosto che per un'altra. Ma non è tanto questo che mi interessa. Se non vado errato, vi è una domanda pendente presso l'Antitrust di esprimersi circa la legittimità dell'affidamento alla Banca Leonardo dell'incarico di stabilire il valore delle proprietà, del patrimonio e degli asset di Alitalia, di cui la nuova società Compagnia aerea italiana è interessata all'acquisto. Ricordo - sarei ben lieto di essere smentito - che alcuni dei titolari della cosiddetta cordata (l'ingegner Ligresti, il dottor Tronchetti Provera e la famiglia Benetton) sono contemporaneamente azionisti di CAI (acquirente di Alitalia) ed anche di Banca Leonardo (advisor, cioè consulente del venditore). Quindi, se quanto affermo è corretto - ben lieto di essere eventualmente smentito - ci troviamo in presenza di partner industriali che svolgono la funzione di acquirente e, contemporaneamente, sono soci del soggetto che svolge la funzione di consulente del venditore.

Vi è, infine, un'altra questione a mio avviso non completamente chiarita, sulla quale si è anche richiamata l'attenzione dell'Antitrust. Mi riferisco alla presenza delle società del gruppo Benetton e del gruppo Ligresti, presenti nel Fondo Clessidra e, quindi, contemporaneamente presenti sia nella società CAI che nella società Aeroporti di Roma. Sembrerebbe che l'Antitrust non abbia individuato in questa posizione un'incoerenza oppure un conflitto di interessi; tuttavia, vorrei dire soltanto che ci troviamo in presenza di una situazione assai strana, di compresenza delle due parti di una contrattazione economica.
Vorrei aggiungere, signor Presidente, che, poiché con il decreto-legge in oggetto - come è noto e come è stato già abbondantemente affermato dai colleghi - siamo in presenza di una modifica delle norme previste dalla cosiddetta legge Marzano, che intervengono nel caso di crisi di grandi gruppi industriali (si tratta di norme nate a seguito della vicenda Parmalat), stiamo costruendo una situazione di disparità ed un precedente pericoloso in questo campo, direi per tre ordini di motivi.
In primo luogo, perché, dovendo concretizzare le promesse elettorali, si è dovuto costruire per davvero la cordata italiana e - come emerge oggi nel corso della discussione sul decreto-legge in esame ed emergerà nel voto della maggioranza che poi dovrà convertirlo - si è dovuto fare ricorso a misure straordinarie.
Secondo noi tali misure sono, in parte, lesive degli interessi dei contribuenti, delle imprese e dei consumatori. È ovvio il motivo per cui sono lesive dei contribuenti: i contribuenti italiani saranno chiamati a pagare per anni con le tasse, con un aumento dell'imposizione fiscale, con un aumento del peso fiscale, un onere per il bilancio pubblico che, altrimenti, non avrebbe dovuto determinarsi.
In secondo luogo, queste misure vanno a danno delle imprese, perché quelle piccole e medie sono chiamate a sostenere un intervento, oggi, di cui loro stesse non potrebbero beneficiare, se toccasse a loro di trovarsi nella condizione di grave difficoltà nella quale si è trovata e si trova oggi Alitalia.
In terzo luogo - e questo è un elemento che pensavo avrebbe dovuto colpire alcuni di coloro che in questo Paese per decenni hanno teso ad insegnarci le magnifiche virtù e forze delle regole virtuose e dei prodotti virtuosi della concorrenza - qui vi è il rischio di un danno per i consumatori perché la sospensione delle norme antitrust fa del campo del trasporto aereo italiano un mercato dove potrebbero praticarsi, nei prossimi anni, prezzi più alti di fronte ad un peggioramento del servizio. Di fatto rischiamo di entrare in un mercato italiano del trasporto aereo privo di concorrenza in quanto le norme antitrust vengono bloccate.
Vi è una questione importante sottesa al futuro industriale di questa società alla quale si sono dedicati interventi di miei colleghi e anche di colleghi del mio partito: è una situazione che riguarda il futuro del trasporto aereo italiano ed il futuro del sistema aeroportuale italiano; è una questione che riguarda il futuro dei grandi aeroporti italiani - il futuro di Malpensa, il futuro di Linate, il futuro di Fiumicino - ed è per questo che parlo di una grande questione nazionale.
Vi è un modo che penso sarebbe utile, foriero di risultati positivi, per affrontare questa questione. Ricordo che il nord di questo Paese - gli aeroporti di Malpensa e Linate - hanno già dovuto subire negli scorsi mesi, in particolare Malpensa, un taglio di tratte internazionali gestite da Alitalia. Ricordo che, all'interno di un piano industriale che ancora non conosciamo nel dettaglio, è stata annunciata la regressione del ruolo di Linate unicamente a stazione della navetta aerea Milano-Roma. Ricordo anche che, sintomaticamente, l'annuncio della mancanza di una strategia pianificatoria complessiva del sistema dei trasporti nazionali di questo Paese, l'annuncio della regressione del ruolo di Linate, è caduto esattamente nei giorni in cui si annunciava, per il 13 dicembre di

quest'anno, l'inaugurazione della linea ad alta velocità Milano-Roma (tratta ferroviaria) con un tempo di 3 ore e mezzo tra Milano e Roma dal dicembre di quest'anno, e, tra dodici mesi, con un tempo di percorrenza di 2 ore e 59 minuti, in totale competizione virtuosa con i tempi del trasporto aereo.
Ricordo altresì, per chi non se ne fosse accorto, che Milano ha vinto la candidatura per ospitare nel 2015 la sede dell'esposizione universale. Quindi, pur in assenza - colpevole per adesso - di un decreto del Governo che ci informi di quale sarà la governance che guiderà il processo di realizzazione delle opere necessarie ad ospitare l'Expo - non so cosa ne pensino i miei colleghi del ritardo con il quale stiamo arrivando a quel decreto per stabilire la forma, la natura e l'organizzazione della governance che guiderà il processo di realizzazione delle opere dell'Expo - è del tutto evidente che il tema del trasporto aereo, della connessione tra Milano e l'insieme delle mete italiane e mondiali, ci riguarda. Esso riguarda anche l'applicazione della ristrutturazione e della riqualificazione societaria di Alitalia (o come si chiamerà la nuova compagnia aerea italiana). Abbiamo da sempre appoggiato la seguente idea, che non è solo nostra e concerne, con riferimento al futuro degli aeroporti di Malpensa e Linate, ma non solo, il tema della liberalizzazione degli slot: il mercato - che noi riteniamo, sulla base dell'analisi di quanti, come e dove vengono venduti i biglietti del trasporto aereo nel nostro Paese, molto interessato allo sviluppo degli aeroporti di Malpensa e Linate -, di fronte ad una liberazione o liberalizzazione degli slot che Alitalia possiede in tali aeroporti, saprebbe utilizzare al meglio quelle localizzazioni di Malpensa e Linate. Onestamente credo che, con riferimento a questo tema e cioè al futuro dello sviluppo degli aeroporti italiani, sarebbe interessante capire verso quale direzione di alleanza industriale va la nuova società Alitalia. Tutti noi sappiamo che vi sarebbero delle differenze di scelta di strategia industriale se un futuro socio straniero della nuova Alitalia si chiamasse Air France piuttosto che Lufthansa. Nessuno di noi è così poco avveduto da non capire che la scelta del partner internazionale industriale di Alitalia potrebbe orientare le scelte in una direzione o in un'altra. Ritengo che ci troviamo di fronte ad una grande questione nazionale. Oltre alle questioni normative ed economiche, il Governo verrà messo alla prova sul tema delle alleanze internazionali. Benché nell'alleanza di Governo sia presente un alleato forte e determinato come la Lega Nord nella difesa degli interessi di una parte sostanziale del Paese, io vorrò vedere alla prova questo Governo per verificare se le scelte strategiche di politica industriale che riguardano il futuro di Alitalia terranno conto della necessità che quella parte del Paese ha di vedere confermata la propria centralità nella logica di scelta strategica e industriale di Alitalia. Finora non l'ho riscontrato, anzi, per quanto se ne sa, gli annunci riferiti ai contenuti del piano industriale ci hanno reso edotti del fatto che l'aeroporto cittadino di Milano potrebbe essere messo nelle condizioni, per così dire, di non nuocere, ove fosse relegato unicamente al ruolo di stazione della navetta del traffico aereo tra Milano e Roma in presenza dello sviluppo forte e molto importante della tratta ad alta velocità Milano-Roma. Mi domando cosa tutto ciò produrrebbe nello sviluppo della città di Milano.
Certo, questo tema non riguarda direttamente il decreto-legge al nostro esame, ma vorrei mettere in connessione l'incertezza sul ruolo dell'aeroporto milanese anche con il tema del grande ritardo negli investimenti che avrebbero dovuto, o meglio che era stato promesso che sarebbero dovuti arrivare dal Governo, per le infrastrutture di Milano e della Lombardia.
Voglio ricordare le centinaia e centinaia di milioni di euro che mancano ancora per molte delle infrastrutture necessarie per mettere in

connessione tra loro le strutture aeroportuali e l'insieme del tema delle infrastrutture necessarie per la realizzazione dell'EXPO 2015. Quindi, signor Presidente, avviandomi a concludere...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

EMANUELE FIANO. ...ci siamo trovati di fronte, ci troviamo di fronte ad una decretazione d'urgenza che contiene al suo interno temi di deregolamentazione delle norme di regolazione del mercato che nulla hanno evidentemente di urgente.
Ci troviamo di fronte all'uso di un decreto-legge per attuare modifiche nelle normative che lasceranno tracce di sé in futuro; ci troviamo di fronte ad un'operazione, come quella dell'acquisto di Alitalia da parte di CAI, che comporta profili di conflitti di interesse sicuramente gravi. Ci troviamo di fronte a norme che riguardano la deregulation che vanno certamente in contrasto con quanto sta succedendo.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Fiano, deve concludere.

EMANUELE FIANO. Pronuncio la frase finale. Mi auguro, signor Presidente che ci sia ancora tempo per rivedere e modificare alcuni dei temi contenuti in questo decreto-legge e comunque, per quanto esposto, il nostro gruppo voterà contro questo decreto-legge (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Grazie onorevole Fiano. Pensi che Manzoni aveva solo venticinque lettori ed era Manzoni. Lei qui si avvicina a quella cifra di ascoltatori.
È iscritto a parlare l'onorevole Benamati. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BENAMATI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, molto abbiamo già ascoltato in quest'aula, oggi, sul tema Alitalia, ma ci stiamo avviando verso la conclusione, sotto gli occhi di tutti, di una vicenda complessa, una vicenda dai molti risvolti e per la quale, francamente, non occorreva essere profeti per individuare un epilogo di tale natura. Col passare del tempo - che come noto è galantuomo e fa giustizia delle promesse, anche di quelle elettorali - si sono chiariti i contorni di un'operazione che manifesta oggi appieno tutti i suoi limiti.
Mi permetta, onorevole Presidente, una breve digressione storica sull'Alitalia prima di entrare nel vivo dell'esame della questione. La crisi dell'Alitalia non è nuova per questo Paese, ma inizia nelle forme drammatiche che oggi conosciamo alla fine degli anni Novanta con la realizzazione di Malpensa 2000 e la mancata razionalizzazione, l'incapacità da parte della compagnia di razionalizzare il sistema di volo interno e la gestione dei due scali principali di Malpensa e Fiumicino.
Si tratta di una situazione che è stata aggravata, in quegli anni, dal calo del mercato del trasporto aereo conseguente a fattori esterni - quale l'attacco terroristico dell'11 settembre alle torri gemelle che ebbe come conseguenza un blocco quasi totale del trasporto aereo - accompagnato da una turbolenza sui costi del carburante francamente elevata: situazioni, quindi, in parte di crisi interna, di incapacità di gestione interna e in parte di crisi importate dall'esterno.
Ricordiamoci comunque che, quando parliamo di Alitalia, stiamo parlando di una compagnia che dal 1988 ha risultati di gestione in rosso, con l'unica eccezione del 1998 anno in cui, a fronte di un basso costo del petrolio e non essendo stati ancora spostati i voli da Fiumicino a Malpensa, ci fu un risultato di gestione positivo.

Nel quinquennio 2001-2006, anni in cui peraltro ha governato un Esecutivo di centrodestra, si sono succeduti due aumenti di capitale, l'ultimo dei quali mediante la garanzia governativa ad un prestito di 400 milioni che oggi è oggetto di una contesa con la Commissione europea che sta valutando il successivo prestito ponte che abbiamo varato nei mesi scorsi, e un tentativo di privatizzazione, anche quello non andato a buon fine. In quel periodo, dal 2001 al 2006, il titolo Alitalia perse l'80 per cento del suo valore.
In questo cupo scenario, nella passata legislatura il Governo Prodi avviò un processo di privatizzazione della compagnia, basato sullo schema di una gara con pubblica evidenza. Si è trattato di una procedura lunga e complessa e l'offerta del gruppo Air France-Klm risultò quella maggiormente interessante con una proposta vincolante che prevedeva un'offerta pubblica di scambio sul 100 per cento delle azioni Alitalia, con una permuta di 160 azioni Alitalia per ogni azione Air France-Klm e un'offerta pubblica di acquisto sul 100 per cento delle obbligazioni convertibili.
Complessivamente Air France si impegnava a versare ad Alitalia almeno un miliardo, entro giugno 2008, accollandosi, quindi, nell'ambito solo di questa operazione e senza considerare i costi accessori che l'onorevole Fiano ha citato prima, anche un miliardo e 400 milioni di euro di debiti finanziari netti e quindi di base, nella semplice operazione e senza costi accessori, stiamo parlando di un valore di 2,4 miliardi di euro.
L'offerta, come si ricorda, era vincolata a una serie di condizioni e tra queste il raggiungimento di un accordo con i sindacati rappresentava il presupposto principale. Oltre a tale ultima condizione, vi erano anche: l'impegno scritto del Governo a mantenere in portafoglio i diritti di traffico Alitalia, la sottoscrizione di un accordo con Aeroporti di Roma sui livelli di servizio necessari per l'attuazione del piano operativo 2008-2010, un accordo con Fintecna e Alitalia servizi per le attività di manutenzione del ground handling, la movimentazione a terra, il ritiro del contenzioso in essere con la Sea di Milano.
In Alitalia, a fronte di questo, vi sarebbero stati, come è già stato detto, esuberi per circa 2.100 unità, mentre 3.300 lavoratori sarebbero rimasti in AZ Fintecna con appalti garantiti per un congruo numero di anni. Lo Stato italiano avrebbe ricevuto una quota del capitale del gruppo franco-olandese che, in questa condizione di mancanza di debiti e di passività da sopportare, avrebbe potuto incrementare il proprio portafogli azionario diventando così uno degli azionisti principali di un grande colosso internazionale del trasporto aereo. Il nuovo gruppo si sarebbe industrialmente basato su tre grandi hub, tre grandi aeroporti ordinatori: Amsterdam, Parigi e Roma.
Questa soluzione, che era sul tavolo, è naufragata in maniera evidente per diverse ragioni. Certamente una prima ragione è stata il mancato accordo con i sindacati.
All'epoca la conflittualità sindacale, che abbiamo visto anche di recente, fu una delle ragioni che indussero Air France-Klm a interrompere la trattativa ritirando l'offerta. Tuttavia la seconda ragione, onorevole Presidente, è stata senza dubbio l'annuncio in piena campagna elettorale, da parte dell'allora candidato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Berlusconi, della possibilità di una concreta soluzione differente, alternativa e migliore, da realizzarsi in poche settimane mediante l'intervento di una cordata di operatori nazionali. I temi che furono posti allora li ricordiamo con chiarezza ancora oggi: la difesa dell'italianità della compagnia di bandiera, la presunta penalizzazione del ruolo di Alitalia quale grande vettore di livello mondiale, la mancanza di garanzie per Malpensa come hub nazionale, gli esuberi ritenuti eccessivi dai sindacati.

Tutti questi furono argomenti, onorevoli colleghi, che per settimane e direi per mesi hanno infiammato la politica e hanno tenuto banco sulla stampa nazionale. Il resto, onorevole Presidente, è storia recente.
In queste condizioni, come dicevo, Air France lascia, le elezioni sono vinte dal centrodestra e portano ad un nuovo scenario con la formazione di un nuovo Governo. Il 30 maggio il Governo assume il compito di individuare il nuovo proprietario ed advisor viene nominata Intesa Sanpaolo. Fra il 3 e il 4 giugno il titolo viene sospeso in Piazza affari.
L'11 giugno la Commissione dell'Unione europea apre un'indagine sui 300 milioni del prestito ponte (non bloccandone l'utilizzo) e il 26 agosto, dopo più di cento giorni dalla decisione dei franco olandesi di ritirarsi, con molta fatica e molto lavoro, nasce la nuova compagnia con i primi sedici soci che darà poi vita alla Compagnia aerea italiana con Rocco Sabelli amministratore delegato e Roberto Corradino presidente. Fra questi sedici imprenditori e gruppi industriali che intendono presentare e poi presenteranno, il 1o settembre, l'offerta, si potrebbe casualmente notare che vi sono anche concessionari dello Stato e il maggior concorrente domestico di Alitalia.
Il 28 agosto, il Consiglio dei Ministri vara la modifica della legge Marzano e procede al commissariamento dell'azienda indicando il professor Augusto Fantozzi come commissario. Il 1o settembre, come dicevo prima, l'offerta della CAI e il cosiddetto piano fenice sono sul tavolo. Come molti hanno già capito era un confronto perdente quello fra la proposta della CAI e la proposta Air France-KLM. In nessun caso la proposta della cordata dei sedici imprenditori italiani migliora la situazione precedente e in molti altri la peggiora profondamente.
Innanzitutto, in questo caso c'è la necessità di scindere la vecchia Alitalia in una parte buona, nella quale vengono conferiti i valori e la parte industrialmente sana, e in una seconda parte nella quale vengono posti gli asset da liquidare con i debiti ed i dipendenti in esubero a carico del sistema pubblico. Questo scorporo dell'Alitalia in due parti lascia almeno 1,4 miliardi nella compagnia malata: debiti che verranno pagati dallo Stato, dai creditori e dagli azionisti.
Dal punto di vista industriale, poi, nella proposta per la nuova Alitalia ci sono diciannove destinazioni internazionali in meno rispetto al progetto franco olandese (per quanto è dato di sapere dal piano) e per quanto riguarda gli aerei ci saranno cento aerei in meno della somma dei vettori delle due compagnie Alitalia ed Air One.
Si noti, inoltre, che la nuova Alitalia, da quanto è dato di capire, non avrà in proprietà gli aerei secondo il piano «Fenice» e la flotta sarà gestita in leasing (nessuna grande compagnia utilizza questa tecnica) ed il fornitore dei velivoli in leasing sarà il dottor Toto, proprietario di Air One. Diventa oggi lecita la domanda se abbiamo voluto costruire un'Alitalia più piccola o una Air One più grande e se abbiamo risolto qualche problema dei soci della CAI.
Alla fine vi è la tematica degli scali, che fu uno degli elementi di grande conflittualità sulla proposta franco olandese. La nuova compagnia ha risolto brillantemente il problema perché questa compagnia, che sta per assumere il profilo di una compagnia media, con pochi collegamenti intercontinentali e relativamente pochi voli internazionali, molto concentrata sul mercato domestico, abbandonerà dagli schemi il concetto di hub, con buona pace delle liti fra Malpensa e Fiumicino e delle relative dispute politiche, si baserà su sei scali principali e sarà una compagnia che della tratta Milano-Roma farà il suo principale asse di forza e la sua principale fonte di reddito.
A questo punto, signor Presidente, vi sono anche i problemi connessi alla restituzione di 715 milioni di euro di obbligazioni convertibili di cui 400 milioni di euro sottoscritte anche da piccoli investitori anni fa, quando la compagnia era del 51 per cento dello Stato, e che hanno fatto

affidamento sulla protezione di fondo che è legata alla presenza e alla solidità dello Stato e che oggi vedono i titoli in portafoglio esposti a rischi di default.
Come dicevamo prima, la Consob sospese i titoli e oggi il ricorso ai conti dormienti per indennizzare i possessori di bond, previsto nel decreto-legge n. 134 del 2008, oltre a ridurre le risorse disponibili per le vittime di altri crack finanziari che valgono sui conti correnti dormienti, con suprema ironia, rende assimilabile la posizione dello Stato e dei titoli di aziende di Stato con quelli di soggetti insolventi quali la Parmalat e Cirio.
Per quanto riguarda poi la procedura di infrazione che la Commissione europea ha aperto in base al regolamento del Consiglio n. 659 del 1999 sulla disciplina degli aiuti di Stato, è chiaro che il prestito ponte, già discusso in precedenza nell'entità definita di 300 milioni di euro, a fronte di un semplice prestito, fu trasformato per necessità contingenti nel marzo in un prestito in conto capitale, che in caso di liquidazione della compagnia verrebbe rimborsato solo dopo che siano stati soddisfatti tutti gli altri creditori.
Questo per la Commissione europea costituisce un principio di violazione di aiuto una tantum considerato che l'Alitalia, come dicevo in premessa, ha già fruito di tale possibilità sotto forma di garanzia di un presto di 400 milioni concesso dal Governo con il decreto-legge n. 168 del 2004, che portò alla seconda delle ricapitalizzazioni che citavo in premessa.
Sul prestito, quindi, grava l'incertezza dovuta al processo comunitario e anche una certa incertezza in caso di esito negativo su chi sia chiamato a restituirlo e su chi debbano gravare le sanzioni comunitarie. Si tratta di un quadro che oggettivamente appare negativo. Come si è potuto osservare, però, al di là della facile propaganda politica, la posizione del Partito Democratico nell'ultima fase di questa sciagurata vicenda è stata, a mio avviso, coerente e corretta. Pur vantando insoddisfacente la soluzione dal punto di vista del Paese, si è cercato di contribuire nei modi e nelle forme possibili per una forza politica di opposizione responsabile alla chiusura positiva di questa vicenda, così da non aggiungere danno al danno, debiti ai debiti, e da non lasciare letteralmente sul lastrico migliaia di lavoratori e di lavoratrici.
Vi è stata una cosciente strategia di limitazione del danno, una volta che la soluzione ottimale che era stata costruita è stata bruciata e non certo per responsabilità del Partito Democratico. Proprio per questo, onorevole Presidente, occorre rilevare oggi le palesi contraddizioni del decreto-legge che stiamo discutendo, che deve essere valutato anche alla luce dei risultati conseguiti che ho testè illustrato.
Da un punto di vista industriale, come dicevo, la CAI non può che ricevere una valutazione negativa, in quanto rappresenta un forte arretramento rispetto alle prospettive industriali dell'accordo Air France-KLM, diminuendo i collegamenti internazionali, creando una compagnia concentrata sul mercato interno che non ha prospettive di futuro industriale, se non stringerà al più presto accordi con grandi partner industriali a livello mondiale, che si basa su una flotta di veicoli in leasing e che non salvaguarda il ruolo degli hub italiani.

Per quanto riguarda la procedura cui si è dovuti ricorrere - è gia stato menzionato da altri interventi - per giungere a questo risultato, essa pare opaca e priva di ogni richiamo alle logiche di concorrenza, passando attraverso una modifica pesante del decreto-legge n. 347 del 2003. Per inciso, è già stato richiamato dall'onorevole Fiano, non si è ancora completata la valutazione del patrimonio in cessione da parte del soggetto incaricato, la Banca Leonardo.
Per quanto riguarda le modifiche di dettaglio, vi sono punti che suscitano profonda riflessione. La deroga francamente inaccettabile introdotta con il nuovo decreto-legge, sia per l'individuazione

dell'acquirente, sia per le procedure di alienazione dell'espletamento di idonee forme di pubblicità così come previsto dall'articolo 62 del decreto legislativo n. 270 del 1999, è, ripeto, inaccettabile ed è stata introdotta di fatto in questa tipologia di attività la trattativa privata. Si tratta di una trattativa troppo discrezionale.
Il prezzo di cessione poi, ed è questo il caso, può essere valutato, sempre secondo quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 347, come modificato dal comma 10 dell'articolo 1 del presente decreto, mediante una perizia di un soggetto terzo che è identificato dal Ministero dello sviluppo economico ma i cui requisiti di scelta risultano, come nel caso concreto, quanto meno poco chiari. Richiamo il fatto che l'articolo 4, al comma 4-quinquies, esclude questo tipo di operazioni dalle autorizzazioni previste dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287 e di fatto le rende indipendenti dalle autorizzazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Rispetto all'articolo 3, rispetto alla responsabilità degli amministratori, rispetto al comma 13-bis sulla responsabilità penale aggiunto all'articolo 1, già si è molto detto in quest'Aula; l'unica considerazione che desidero aggiungere è che si possono aprire varchi anche per casi quali Cirio e Parmalat, assolutamente non comparabili con quello di cui stiamo trattando.
In ultimo si stabilisce, all'articolo 2, dal comma 1 al comma 5, un trattamento di integrazione salariale e un trattamento di mobilità che può arrivare rispettivamente sino a quarantotto e a trentasei mesi, non in linea con la legge n. 233 del 1991 che stabilisce la cassa integrazione salariale straordinaria sino a ventiquattro mesi. Ci sarà da chiedersi, come già l'onorevole Sarubbi ha indicato in precedenza, quali potranno essere gli effetti di questa disparità di trattamento verso i lavoratori che sono in condizioni di crisi in altri comparti industriali e che oggi lamentano difficoltà in tutto il nostro Paese.
Concludendo, onorevole Presidente, la valutazione complessiva per la gestione del caso Alitalia per quanto ci riguarda non può che essere negativa. Per ragioni meramente elettorali, nel tentativo di trovare la promessa cordata, si sono scaricati sui cittadini italiani ulteriori oneri, si sono utilizzati una volta di più soldi pubblici per ripianare i debiti di Alitalia, mettendo in mano a sedici imprenditori un patrimonio sano e libero dal debito che sarà di interesse, anzi lo è già, per grandi vettori internazionali che, appena sarà loro consentito, acquisiranno quote rilevanti se non la totalità della nuova società.
Per fare questo siamo qui oggi a discutere di un decreto che modifica profondamente le regole e stabilisce degli inaccettabili precedenti, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza della gestione pubblica e il rispetto del mercato e della concorrenza. Signor Presidente, questi sono i motivi per cui esprimiamo un giudizio negativo sia sul metodo con cui è stata fatta questa operazione sia sul merito di essa (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, come deputate e deputati del Partito Democratico abbiamo preso atto della conclusione della prima fase della vicenda Alitalia tirando quasi un sospiro di sollievo,
perché il nostro sistema di trasporto aereo si trovava sull'orlo di un burrone nel quale rischiava di precipitare. Com'è noto, il Partito Democratico, con grande senso di responsabilità verso il Paese e verso i lavoratori e le lavoratrici di Alitalia, si è impegnato con il suo segretario Walter Veltroni in una fase molto delicata a favorire la ripresa di una trattativa che si era drammaticamente interrotta, per un comportamento irresponsabile di una parte del Governo, tra la Compagnia

aerea italiana e le organizzazioni sindacali, trattativa che si è così poi potuta concludere positivamente. Dunque noi riteniamo importante che si sia giunti finalmente a mettere un primo punto sul tema Alitalia, anche per il contesto, nel quale ci troviamo ancora oggi, della drammatica crisi finanziaria mondiale. Crisi che, appunto, stiamo ancora attraversando.

Il caso Alitalia rappresenta oggi solo una parte, un tassello, ma è bene tuttavia ricordare quale parte importante ha nella nostra economia il sistema del trasporto aereo. Tuttavia, il nostro giudizio per come è stata condotta l'intera vicenda dall'onorevole Berlusconi e dal Governo rimane molto negativo. Ci chiediamo quanti danni potevano essere evitati, tanto più in questo quadro di crisi finanziaria ed economica così grave, se a suo tempo fossero state compiute scelte migliori. Il Governo ha dimostrato ancora una volta di non essere all'altezza della situazione e sopratutto di non saper scegliere il bene del Paese rispetto agli interessi di parte.

Per come si è snodata la vicenda Alitalia, e alla luce dei risultati, i fatti parlano molto chiaro e ci dicono che la soluzione fortemente voluta dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene è stata la peggiore tra quelle che erano in campo. Per dimostrare questa tesi è sufficiente ripercorrere la storia degli ultimi mesi che dimostrano chiaramente come il Presidente del Consiglio non abbia scelto in funzione della ricerca del bene pubblico ma, al contrario, in relazione a necessità elettorali e ad interessi di parte.

Proprio per questa ragione il Partito Democratico ha, fin da subito, formulato un giudizio estremamente critico e severo sul merito delle scelte operate dal centrodestra, prima, nella stagione 2005-2006, e poi nel corso dell'ultima campagna elettorale dove la drammatica vicenda della nostra compagnia di bandiera venne utilizzata in modo assolutamente strumentale per ottenere qualche voto in più e per screditare l'azione intrapresa responsabilmente dal Governo Prodi per trovare, nel rispetto delle regole e con la massima trasparenza, la migliore soluzione possibile per Alitalia. Insomma, è stata messo in campo il solito spot. Con la scelta compiuta da Berlusconi che ha fatto del caso Alitalia uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale, sostenendo che si sarebbe impegnato a favorire la cordata italiana (della cui esistenza solo lui in quella fase pareva essere a conoscenza) e a difendere, quindi, a spada tratta l'italianità della compagnia, siamo arrivati in modo pessimo e pericoloso a questo risultato, a cominciare dall'uso del decreto-legge per modificare importanti norme ordinamentali.

Il Governo ha infatti colto l'occasione per inserire nel decreto-legge disposizioni non necessarie per il caso Alitalia, inaccettabili nel merito e in molti casi incostituzionali. Sono state derogate norme antitrust in materia di concentrazioni, sospese norme sulle responsabilità degli amministratori, poi rientrate, definite regole ad hoc per alienare i beni dell'impresa in deroga alle norme sulla valutazione indipendente, sulla pubblicità, nonché sul vincolo del miglior realizzo e tanto altro ancora. Per favorire un caso specifico si è modificato il concetto di gruppo di imprese e con decreto-legge si è concesso al commissario liquidatore di operare spezzettamenti di attività produttive unitarie o di creare rami di azienda non preesistenti, con trasferimento ex lege agli acquirenti di autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche.

La soluzione Berlusconi, dunque, della cosiddetta difesa ad oltranza dell'italianità, che tuttavia è destinata a diluirsi nel tempo perché è del tutto chiaro, fin da ora, che il futuro partner straniero avrà un ruolo determinante nella conduzione della compagnia, ha comportato costi salatissimi a carico degli italiani. Dopo il «no» di Air France, dopo il prestito ponte a carico dello Stato, dopo le condizioni di favore create artificialmente dal Governo per poter cedere a CAI solo le parti buone di

Alitalia, è necessario fare chiarezza su tutta l'operazione a partire dai costi.
Il confronto dei costi economico e sociali del passaggio di Alitalia alla Compagnia aerea italiana con quelli di Alitalia ad Air France fanno emergere in tutta evidenza i danni finanziari e sociali a carico della collettività. Secondo le notizie a noi note il capitale di CAI è di 160 mila euro, l'investimento previsto è di un miliardo di euro, cui dovrebbero seguire altri investimenti, ma non si hanno notizie di impegni certi. Air France, invece, si era impegnata formalmente a ripianare il debito (circa 1,4 miliardi di euro), ad aumentare il capitale (un miliardo), ad acquistare sul mercato delle azioni Alitalia (circa 200 milioni), a rimborsare il prestito obbligazionario (400 milioni di euro); in più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione Alitalia da marzo ad oggi (circa 250-300 milioni): insomma, 3 miliardi e 500 milioni di euro in totale.
Per quanto riguarda i costi sociali, Air France prevedeva 2.120 esuberi più 3.300 lavoratori che venivano comunque collocati in Fintecna con otto anni di appalti garantiti. Con la CAI, invece, sono circa 7 mila unità i lavoratori in esubero e altre migliaia sono rimasti fuori dal perimetro dell'accordo Alitalia come nel caso di Cargo. È possibile, dunque, che gli esuberi siano tre volte di più di quelli che si potevano avere a marzo con Air France?
Mi pare chiaro, dunque, che il confronto tra il piano Air France e quello presentato dalla cordata degli imprenditori italiani vede la soluzione proposta e caldeggiata da Berlusconi come decisamente perdente.
Air France, una grande compagnia internazionale, si sarebbe accollata tutti i debiti e avrebbe ammortizzato gli esuberi. CAI, invece, accolla i debiti allo Stato e si prende il meglio di Alitalia; sì, davvero la migliore delle soluzioni e tutta a carico delle tasche degli italiani.
Che dire, poi, dei gravi casi di conflitto di interesse e di violazione della normativa sulla concorrenza? Occorre chiarire se l'esplicita manifestazione di preferenza del Presidente Berlusconi e dei Ministri Scajola, Sacconi e Matteoli costituisca o meno turbativa d'asta; così, occorre fare chiarezza sulla legittimità dell'affidamento alla Banca Leonardo dell'incarico di stabilire il valore dei principali asset di Alitalia - al cui acquisto è interessata CAI - i cui azionisti sono Ligresti, Tronchetti Provera e Benetton, che sono, contemporaneamente, azionisti della Banca Leonardo, advisor del venditore.
Oggi, nel mondo, per la gravissima crisi finanziaria ed economica in corso, è diventato ancora più centrale il tema delle regole. Tutti, dagli economisti ai banchieri, dagli industriali ai politici, compreso il Ministro Tremonti, si interrogano sul modo in cui rendere più severi ed efficaci i controlli delle Autorità indipendenti.
In America, l'FBI indaga sulla responsabilità dei manager americani e il leader repubblicano McCain chiede il licenziamento del presidente della SEC; in Italia, invece, il Presidente Berlusconi vara una norma salva-amministratori, poi ritirata per lo scandalo che ne è seguito.
Inoltre, com'è noto, pende ancora su tutta la vicenda il giudizio dell'Unione europea. Adesso, prima dell'inizio dell'attività della nuova compagnia, ci troviamo di fronte ad una nuova fase molto delicata per la ricerca del partner internazionale ed è fondamentale rispettare le regole e la trasparenza. È fondamentale che la scelta avvenga con una procedura aperta e rigorosa, che non solo valuti gli aspetti economici, ma anche dia il giusto peso al progetto, alle prospettive strategiche e al piano industriale. Occorre un partner internazionale, dunque, che consideri l'Italia uno dei mercati più interessanti al mondo.
Insomma, ci auguriamo che, almeno in questa fase, la politica e il Governo facciano un passo indietro. La CAI, dunque, non tenga conto delle pressioni politiche già iniziate e che diventeranno sempre più violente;

non segua le indicazioni di Bossi e Berlusconi, ma solo gli interessi del Paese e della compagnia.
Ci auguriamo anche che l'andamento della vertenza tra CAI, Governo e sindacati costituisca un'esperienza e un insegnamento utile su cosa non bisogna fare. Troppi, e qualche ministro in modo plateale, sono sembrati più interessati ad acuire le divisioni tra le organizzazioni sindacali piuttosto che a una conclusione positiva della trattativa.
Al centrodestra e al mondo imprenditoriale è bene ricordare quali e quanti danni hanno prodotto ad Alitalia le divisioni sindacali. Pensiamo, invece, che sia molto importante favorire l'unità sindacale come un bene prezioso per il mondo del lavoro e per tutto il Paese; ancora di più oggi, di fronte alla drammatica crisi economica e finanziaria e agli effetti incontrollabili di una concorrenza globalizzata.
Tanto la politica quanto le imprese hanno bisogno di sindacati forti, rappresentativi e unitari. Che la vicenda Alitalia, dunque, costituisca un insegnamento anche da questo punto di vista.
In conclusione, signor Presidente, fermo restando il nostro giudizio molto negativo sul decreto e sull'intera vicenda, continueremo a caratterizzare la nostra opposizione con l'impegno a discutere il merito anche di questo provvedimento, e per questo ad avanzare proposte ed emendamenti per migliorarlo.
Ci auguriamo, dunque, che una volta tanto sia possibile un confronto serio con il Governo e la maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Carella. Ne ha facoltà.

RENZO CARELLA. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, la posizione responsabile del Partito Democratico è stata qui più volte richiamata. Non abbiamo giocato allo sfascio, al «tanto peggio, tanto meglio».
Siamo intervenuti nella trattativa, sollecitando le parti a riaprire il confronto rispetto a chi nel Governo aveva lanciato una sfida, tesa a mortificare alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori, che trattavano per avere assicurazioni sui posti di lavoro, sul futuro, sul piano industriale.
Il nostro senso di responsabilità non ci esime dal sottolineare la forte contrarietà alla linea fin qui seguita, ai costi elevati per lo Stato, all'agire al di fuori di qualsiasi regola di mercato e alla poca trasparenza nella individuazione del valore di Alitalia depurata dai debiti e dai costi sociali. Cercherò di sviluppare alcuni di questi aspetti.
Parlare di Alitalia oggi rispetto ai mesi di giugno e di luglio significa parlare di un problema che, di fronte alla crisi finanziaria internazionale, diventa quasi marginale. Tale problema è uscito dal circuito mediatico e dall'interesse di gran parte dei cittadini - purtroppo - e dell'opinione pubblica: le paure e le apprensioni dei cittadini sono ora ben altre. Esso, però, è e resterà un problema grave per tutti i lavoratori di Alitalia, dell'indotto e delle comunità locali che dalle scelte di Alitalia e del nuovo soggetto imprenditoriale potranno avere ripercussioni negative sul piano occupazionale e sulla tenuta economica delle aziende che lavorano per Alitalia e per gli aeroporti, a cominciare da Fiumicino. Inviterei il Governo a fare molta attenzione alle sorti di Fiumicino e degli aeroporti di Roma, ne va dello sviluppo dell'economia romana, laziale e del Mezzogiorno. Il presidente della regione Lazio aveva chiesto di entrare nell'azionariato di CAI e ciò non è stato possibile. Certo, alla luce di quanto sta accadendo oggi nel mondo e in Italia con l'ingresso dello Stato nelle banche e nelle

assicurazioni la richiesta non era poi così campata in aria. Rimangono, però, i problemi per i quali quella richiesta era stata posta.
Il piano Fenice prevede una sorta di fusione tra Alitalia e Air One che porterà a una drammatica riduzione del personale, soprattutto nell'aeroporto di Roma. In questo momento c'è una pianta organica dell'intero complesso industriale pari a circa 19.380 dipendenti, comprese le 1.900 persone con contratto a tempo determinato.
La holding privata di Carlo Toto impiega 3.150 lavoratori, oltre ad altrettanti precari. La somma del personale arriva così a circa 22.550 persone. Il presidente di CAI Roberto Colaninno, però, ha sempre detto con chiarezza di voler assumere 2.500 dipendenti. Quando a fine ottobre l'ENAC potrà rilasciare la licenza alla nuova compagnia a casa potrebbero restare circa diecimila persone e non le 3.250 di cui si è parlato sinora.
A questa situazione vanno aggiunti i circa tremila addetti delle imprese dell'indotto operanti a Fiumicino, cooperative che non pagano gli stipendi da mesi, ditte che saldano la metà delle buste paga e che annunciano licenziamenti. Noi sulla vicenda Alitalia abbiamo avanzato una critica radicale e di censura all'operato di questo Governo.
Il Ministro Tremonti, nel ricostruire la storia di Alitalia, ha avuto diversi vuoti di memoria: il primo, non ricordando la responsabilità del Governo di centrodestra sul mancato accordo del 2003 tra Alitalia, Air France e KLM. Si sarebbe costituita una delle più grandi società in Europa e nel mondo nel trasporto aereo: quanti milioni di euro di passività accumulati fino ad oggi si sarebbero evitati e si sarebbero risparmiati; risorse che lo Stato oggi deve rifondere, sottraendole ad altri scopi, ad altri investimenti di sostegno alle politiche per lo sviluppo, alla piccola e media impresa e ai consumi. Pensiamo al disastro di questi anni, che si è determinato dal 2001 al 2008, quando un'azione di Alitalia ad aprile del 2001 era a 9,36 euro!
Qualsiasi persona animata da buonsenso non può negare che con l'offerta Air France, che questa maggioranza e il suo capo hanno fatto naufragare, era in campo un progetto industriale, il rispetto delle regole, un impatto sociale diverso e meno disastroso, e un impegno economico da parte dello Stato, e quindi da parte del contribuente, molto attenuato: ci si doveva far carico solo degli oneri sociali per gli esuberi, e oggi a questi si deve sommare l'esborso per sanare i debiti, che non si sa a quanto ammontano.
Nell'attuale situazione finanziaria, cui dobbiamo far fronte, quanto sarebbero stati utili le risorse che con l'accordo Air France lo Stato avrebbe risparmiato! Certo, c'era una bandiera e l'italianità da salvare; certo, agitarli in una campagna elettorale faceva comodo, poteva, come sicuramente è accaduto, portare consenso. Si può anche vincere una campagna elettorale con le promesse, la demagogia, rappresentando una realtà che non c'è, ma prima o poi dai problemi non si sfugge. A sentir voi nelle ultime settimane la crisi che stava travolgendo il mondo faceva salva l'Italia: le nostre banche, i nostri risparmi, la nostra economia, tra sorrisi e programmi euforici nei telegiornali serali, che sono ormai ridotti a megafoni del Governo e della maggioranza di centrodestra, erano in una situazione idilliaca. Alla faccia del pluralismo, scusate questa digressione! Parlavate di una realtà romanzata, buona per una favola da raccontare a un bambino prima di addormentarsi; salvo a risvegliarsi con la gente, i lavoratori, i pensionati, i giovani immersi in una crisi che si sente, si vede, crea ansia, paura per il nostro futuro.
Alla fine di questa lunga e tortuosa vicenda uscirà una cosa piccola, una compagnia domestica, che forse sarà fuori mercato per i prezzi alti; una compagnia aerea che dovrà chiedere ad altre compagnie per portare i propri clienti all'estero: c'è una forte riduzione delle tratte internazionali. È dignitoso, come dice l'onorevole Bersani, fare il commerciante di clienti? Forse qualcuno ci può guadagnare, ma non è

questo un progetto di un grande Paese industriale come il nostro. Una compagnia simile è l'orgoglio della nostra nazione, si difende così la bandiera e l'italianità del nostro Paese?
L'altra cosa scandalosa di questa vicenda è stata che, con il decreto-legge predisposto, un solo soggetto ha avuto il diritto ad avere l'informazione: infatti si è discusso tra Governo, commissario e CAI, che fa l'offerta, l'unica offerta. Il commissario fa il liquidatore.
Non c'è stata quindi nessuna procedura concorrenziale, nessun confronto di offerte.
Di quale prezzo di mercato si parla per Alitalia se il mercato non è stato chiamato a competere, a fare più offerte, a scegliere la migliore per il prezzo, per il piano industriale e per la difesa dell'occupazione? Questi sono cardini ed obiettivi della cosiddetta «legge Marzano» versione originale, non quella rivista e modificata per cucire il vestito addosso a CAI, all'unico soggetto che è in campo.
Chi sta valutando Alitalia in questo momento? È stato più volte richiamato in questa sede (non sono certo originale nel ripeterlo), ma questo è un fatto importante perché qui si dimostra tutta la nostra provincialità, la differenza tra il dire e il fare, tra l'essere liberali e poi magari affidare ad una banca il compito di valutare il costo ed il valore degli asset di Alitalia, quella stessa banca nella quale siedono come azionisti gran parte degli operatori presenti nella società CAI. Se ciò è vero - com'è vero, perché non è stato smentito -, questo ci fa purtroppo assomigliare molto a quei Paesi (ormai ne è rimasto qualcuno in Sudamerica e molti in Africa) nei quali intorno ai leader e a quelli che governano ci sono le famiglie e gli amici che fanno gli affari: altro che Europa, altro che modernità, altro che mercato, altro che impresa, presidente Marcegaglia!
In questo Paese si discute sempre del problema degli altri, si mette la politica sotto scacco, si dice, come fa De Benedetti in questi giorni (questa mattina e ieri), che siamo una democrazia - per usare un termine tecnico ferroviario - a scarto ridotto perché i deputati sarebbero nominati (noi lo abbiamo detto da sempre, da quando il centrodestra ha varato questa legge). Ma si parla sempre degli altri e della politica, mentre poi l'impresa non recita mai il mea culpa! L'impresa afferma a parole libertà di impresa e libertà di agire senza che la politica interferisca, ma poi nei grandi affari quando si tratta di dividersi la torta delle aziende di Stato, delle aziende italiane e delle municipalità si ricorre sempre ad artifizi che agevolano l'impresa. In qualche caso mi viene da dire: quanti di noi potrebbero fare gli imprenditori a queste condizioni: una banca che ti dà i soldi, un Governo compiacente che assicura privilegi e un esercizio di attività assicurato magari in regime di monopolio, come potrebbe accadere nelle aziende municipalizzate! La polpa delle aziende di Stato ai furbi, i debiti e le passività allo Stato, a Pantalone che paga!
Il Ministro Tremonti in questi giorni - lo ha fatto in quest'Aula, lo fa in televisione - e adesso anche il Ministro dell'istruzione, Gelmini, dicono di fare una politica di sinistra, oggi che il capitalismo è in crisi, che ha mostrato questo volto e che sta mettendo in ginocchio il mondo. Ma immaginate quando la crisi toccherà l'economia reale. Voglio portare un esempio: vivo in provincia di Roma e proprio in questi giorni a sud di Roma, tra la provincia di Roma e la provincia di Frosinone, tra Colleferro, Frosinone ed Anagni vi sono decine e decine di industrie che stanno chiudendo (potrei ricordare la Videocon, ex Videocolor, l'Astom che lavora nel campo ferroviario, la Lepetit, la Marangoni, l'Arc di Colleferro che fa componentistica per le macchine).
Si tratta di migliaia, e migliaia, di posti di lavoro, che sono stati perduti, di migliaia, e migliaia, di persone che non hanno una prospettiva. Questa è lo stato in cui versa l'economia in questo Paese (anche l'economia laziale che pure è prossima alla città di Roma).

Allora, di fronte a ciò, non si può dire: stiamo facendo una politica di sinistra. Una politica di sinistra si vede se si incoraggia lo sviluppo, se si aiuta la piccola e media impresa, i pensionati e la domanda interna in grado di rimettere in cammino il nostro Paese e non, signor Ministro Tremonti, la vecchia politica, di cui lei, il suo Governo e la vostra maggioranza, siete stati e siete maestri unici in Europa e nel mondo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, come è noto, il provvedimento di cui stiamo discutendo, si è reso necessario per cercare di portare a soluzione il problema di evitare il fallimento dell'Alitalia. Si tratta di una soluzione che immagino vedrà la luce e della quale avremo contezza quando vi sarà piena operatività sulla base di un progetto, di un piano industriale di cui, ad oggi, conosciamo soltanto alcuni dettagli, se non vere e proprie indiscrezioni.
Il provvedimento modifica il decreto-legge n. 347, del 2003 - meglio conosciuto come legge Marzano, che a sua volta interveniva sulle cosiddetta «legge Prodi» del 1979 e sulla cosiddetta legge «Prodi bis» del 1999 - introduce elementi di semplificazione nell'ammissione alla procedura concorsuale, rafforza i poteri riconosciuti all'autorità amministrativa e modifica i requisiti minimi per l'ammissibilità.
Con la legge Marzano, infatti, l'ammissione dell'impresa alla procedura di amministrazione straordinaria poteva essere determinata immediatamente, nominando un commissario straordinario, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, e l'autorità giudiziaria interviene dopo per verificare lo stato di insolvenza e i requisiti per l'ammissibilità.
Il decreto-legge in esame apporta modifiche alla legge Marzano stabilendo che nella procedura rientrino anche - e non è un caso - complessi aziendali, intesi nel senso di imprese del gruppo che intrattengono rapporti contrattuali in via sostanzialmente esclusiva con l'impresa interessata alla procedura per la fornitura dei servizi necessari allo svolgimento dell'attività.
Ci sono stati molti interventi di parlamentari del gruppo del Partito Democratico che hanno espresso un giudizio negativo. Quello su questo provvedimento, ancorché necessario, come da alcune parti si sostiene, non può che essere un giudizio negativo. Nel testo vi sono, infatti, forzature, frutto della necessità di costruire un «vestito su misura». Naturalmente, il vestito è tagliato su misura dell'acquirente in campo, nel senso che il testo prevede che, fino al giugno del 2009, per le società operanti nei servizi pubblici essenziali, il commissario straordinario possa individuare l'acquirente mediante il ricorso a trattativa privata. Si tratta di una norma che, aldilà della valutazione sulla inusitata forzatura, credo non possa non esporsi anche ad eventuali ricorsi.
Questo è un provvedimento del tutto straordinario ed eccezionale - vi sono titolari di compagnie che già ipotizzano la possibilità di fare ricorso -, che è il frutto di una procedura molto discutibile, sia nel metodo, sia nel merito delle modalità, indicate nel decreto stesso, di valutazione del valore in campo, per tutta una serie di motivi che attengono a conflitti di interesse qui molto opportunamente indicati.
Inoltre questo decreto-legge riguarda le società operanti soprattutto nei servizi pubblici essenziali, e laddove si dispone - anche qui violando un principio e un aspetto importante - che non si è sottoposti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato tutto ciò rischia molto negativamente di ripercuotersi sui consumatori. So bene quale obiezione rispetto a questo tipo di valutazione è stata espressa, cioè che vi sono

altri vettori europei che hanno quasi il monopolio del traffico domestico, del traffico nazionale, e tuttavia al di là di questo credo che dovremmo denunciare eventualmente noi questa incongruenza, anche perché il punto di riferimento fondamentale è certamente che cosa fanno gli altri Paesi, ma prevalentemente occorre ragionare su quali saranno gli effetti sui costi, sui prezzi, sulle tariffe, quindi su quale costo si scaricherà sui consumatori. Infatti, è chiaro che in un regime di prevalenza, oltre i criteri della concorrenza, questo elemento non può non essere presente.

Inoltre il testo, nel confermare il giudizio negativo, stabilisce principi di disparità nel trattamento di quei lavoratori che sono in qualche modo definiti e quantificati in esubero (anche qui non è stato precisato il numero in via definitiva) per quanto riguarda la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali. In modo molto efficace Savino Pezzotta e altri deputati hanno ricordato l'elemento dirompente che possono introdurre queste misure nella già non facile situazione dei bilanci della cosa pubblica e nel quadro di un deficit come quello del nostro Paese. Credo che se a tutte le società, o aziende, o imprese o complessi aziendali venisse applicata questa clausola da oggi in futuro è molto facile prevedere che, prima o poi - se volessimo estremizzare - non ce la faremo più a sostenere gli ammortizzatori sociali e li elimineremo. Infatti è evidente che, anche in virtù della situazione economica che stiamo attraversando, questo è un principio molto pesante.

Infine, mi riferisco alla «perla», sulla quale hanno insistito quasi tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che, al di là di come si è sviluppata l'introduzione di tale misura, testimonia l'approssimazione - volendo essere benevoli - con cui si è lavorato su questo testo (in questo caso, in modo particolare, va detto che ciò non riguarda tanto il testo licenziato dal Governo ma quello che la maggioranza al Senato ha voluto, con delle modifiche). Mi riferisco all'introduzione di una norma che credo farebbe arrossire di vergogna ogni persona libera, cioè alla misura che solleva dal reato penale una serie di persone legate a vicende delle quali dovremmo tutti vergognarci. Sarebbe, infatti, davvero incredibile dare un colpo di spugna su vicende che hanno segnato profondamente e negativamente la vita economica e finanziaria e sono state causa delle sciagure di molti risparmiatori nel nostro Paese, in un momento, tra l'altro, in cui in tutto l'Occidente - in Europa e oltreoceano, con la differenza soltanto che oltreoceano le fanno anche queste cose, mentre da noi si annunciano - di voler cacciare i manager incompetenti e soprattutto i manager approfittatori.

Vale, inoltre, poi ricordare - ecco perché all'inizio ho introdotto un elemento dubitativo sulla conclusione della procedura - che la Commissione europea, nel giugno di quest'anno, ha notificato all'Italia la decisione di avviare un procedimento di indagine formale in merito al prestito-ponte di 300 milioni concesso ad Alitalia con decreto-legge del 2008, convertito poi in legge. Voglio qui ricordare per inciso e per verità di cronaca, ma ciò ha anche una rilevanza politica, che tale decreto fu varato dal precedente Governo, ma la conversione resta in carico al Governo attuale ed alla maggioranza e, come è noto, nella conversione il prestito si è trasformato in ricapitalizzazione della società, o comunque può essere utilizzato come strumento per la ricapitalizzazione di Alitalia.

La Commissione europea, come è stato affermato, concluderà l'indagine entro il 2009 e il tema verte appunto sulla natura del prestito, se esso non possa configurarsi come aiuto di Stato e se il prestito stesso non falsi o rischi di falsare la concorrenza.

Signor Presidente, se dovessimo definire con poche parole il decreto-legge in esame, che il Parlamento si appresta a convertire, potremmo dire che, al netto delle forzature che prima ricordavo, è necessario, ma sarebbe stato molto meglio se non se ne fosse avvertita l'esigenza.

Come dicevo e come è arcinoto, il decreto-legge in esame si è reso necessario per evitare, da un lato, il fallimento di Alitalia e, dall'altro, per consentire alla cordata italiana un percorso preferenziale per acquisire la «polpa» di Alitalia, la parte buona, dopo che i debiti e le altre passività vanno nella cosiddetta compagnia cattiva, la bad company, e graveranno sui cittadini italiani.
Nei mesi scorsi, sull'altare dell'italianità della compagnia - parlo personalmente: questa è una sorta di ipocrisia, se non fosse chiara l'evidente strumentalizzazione in campagna elettorale - si è impressa una direzione alla vicenda Alitalia, sulla quale il tempo, credo, si incaricherà di fare giustizia. Sono state spese parole al vento, parole in libertà e che hanno tra l'altro trovato spazio ed eco spropositati nei media del nostro Paese.
Oggi possiamo ragionare e paragonare, per quanto è possibile allo stato attuale della conoscenza dei fatti (perché appunto non siamo ancora di fronte ad una proposta esaustiva dal punto di vista del progetto industriale), svolgendo una certa valutazione, le due ipotesi: quella di Air France-KLM e quella della Compagnia aerea italiana. Al di là delle motivazioni e delle argomentazioni più recenti, l'ipotesi Air France-KLM della primavera scorsa non giunse a conclusione (checché ne dica il Ministro dell'economia, come si desume dagli atti dell'audizione svolta presso le Commissioni parlamentari), non perché Air France se ne è andata via di punto in bianco, ritenendo ormai esauriti i viaggi del dottor Spinetta in Italia, ma per l'opposizione dell'attuale Presidente del Consiglio che, va detto - perché la verità va sempre detta - trovò allora una sponda formidabile nell'atteggiamento di molte e di tante delle troppe sigle sindacali che sono presenti all'interno di questa azienda.
Andando per punti, vorrei soffermarmi sull'aspetto dell'italianità. Nel capitale della nuova compagnia è molto probabile che, seppur in posizione oggi di minoranza, entrino a far parte partner stranieri o un partner straniero.
Si continua a parlare, come è noto, di interessi sia di Air France sia di Lufthansa. Ritengo che la soluzione sarà contemplata sulla base del piano industriale, che - come è stato affermato - spero attenga ai criteri e alle caratteristiche di un piano industriale e non di pressioni politiche o territoriali. Pertanto, la soluzione sarà contemplata dal piano industriale di CAI e, in parte, dipenderà anche dal ruolo che tale piano vorrà affidare ai due aeroporti, per un verso, quello di Roma, per l'altro, quello di Milano. Tuttavia, è abbastanza temerario pensare - forse un po' ingenuo, ma credo che nessuno lo pensi - che partner industriali di tali dimensioni, in prospettiva, si accontentino di entrare in una società per occupare qualche posto nei consigli di amministrazione.
Si dice, inoltre, che per cinque anni gli attuali azionisti di CAI sono impegnati a non cedere quote: innanzitutto sono solo cinque anni; inoltre, è noto a tutti che questo vincolo può essere aggirato con una ricapitalizzazione fatta dai soci. Del resto, è anche normale che ciò avvenga (e che possa avvenire), in considerazione del fatto che la compagnia che nasce è davvero modesta: si è parlato di una «compagnia domestica» e, in questa sede, sono stati anche ricordati i numeri inconsistenti dei voli intercontinentali che il progetto industriale in campo, ad oggi, prevede. Anche ciò la dice lunga sul rapporto fra turismo e compagnia di bandiera perché, oltre all'italianità, anche questo è stato uno degli elementi di discussione. Allo stesso modo, le vicende di altre compagnie di bandiera, non solo europee (penso agli Stati Uniti d'America), dimostrano che il mondo non va certo in questa direzione - cioè verso compagnie di dimensioni modeste - ma vi sono processi di concentrazione e di fusione per costruire player adeguati sul mercato del volo, su vettori internazionali, e sempre più in competizione. Pertanto, è difficile che oggi qualcuno possa serenamente e seriamente affermare,

in modo tassativo, che in futuro non si giunga ad una situazione in cui Compagnia aerea italiana possa far parte o, addirittura, essere acquisita da uno dei grandi vettori internazionali.
Fra l'altro, vorrei ricordare - sempre in rapporto e nel confronto fra le due offerte (quella che non ha avuto esito e quella che lo avrà) - che se i soldi che questa operazione costa ai cittadini italiani e ai conti dello Stato fossero stati trasformati insieme al patrimonio di Alitalia, avremmo comunque potuto avere una partecipazione di tutto rispetto in Air France-Klm, che - come è noto - per volume di voli, è il vettore più grande esistente su questo pianeta.
L'operazione Air France non costava nulla alle casse dello Stato: Air France si era impegnata - è stato ricordato - a versare un miliardo di euro e si sarebbe anche fatta carico dei circa 1,4-1,5 miliardi di euro di debiti che, invece, il nuovo piano lascia nella «compagnia cattiva» e che pagheranno i contribuenti italiani.
Questo calcolo riguarda semplicemente i dati di valenza industriale, che hanno a che fare con i valori aziendali. Vi sono, inoltre, i costi degli ammortizzatori sociali: come qui è stato ricordato, sarebbe necessario dimostrare in futuro - qualcuno lo dovrà fare - che gli esuberi e, quindi, i costi degli ammortizzatori sociali (che hanno avuto, fra l'altro, quella deroga cui prima facevo riferimento) sono più bassi. Occorrerebbe cioè dimostrare che gli esuberi previsti dal piano Air France-Klm rispetto al piano Fenice fossero uguali o superiori rispetto al progetto della Compagnia aerea italiana. Come è naturale e come è stato detto, si nutrono seri dubbi riguardo a ciò. Insomma, sull'altare dell'italianità si spendono ingenti risorse, e non è detto che il futuro non ci riservi sorprese, nel senso che quello che è uscito dalla porta non possa rientrare domani dalla finestra: magari un ritorno alla grande - come rivela l'attivismo profuso sia da Lufthansa che da Air France - di un grande partner internazionale.
Noi siamo critici. Riteniamo comunque sia giusto aver evitato il fallimento e i fatti dimostrano che abbiamo fatto la nostra parte, dando un contributo fattivo alla ricomposizione tra le parti sociali quando la trattativa aveva preso una brutta piega. E questo nonostante - come è stato detto - tutti i giorni si parli di dialogo e poi si sostenga che, del confronto, del dialogo e del contributo alla soluzione di alcuni problemi «non ce ne frega niente» (cito testualmente). In ogni caso, lo abbiamo fatto perché credevamo che, al punto in cui la situazione era giunta, non ci fossero soluzioni alternative, e la soluzione concreta rischiava di essere il fallimento. Ciò non significa però attenuare le critiche sul comportamento tenuto da chi oggi è al Governo sulla vicenda dell'Alitalia.
In estrema sintesi, questa vicenda ci dice che, per motivi elettorali, prima, e successivamente per altri motivi, sono stati spesi tanti soldi e tante risorse pubbliche che noi avremmo speso in altro modo. Siamo molto critici nei confronti della politica economica di questo Governo. Lo abbiamo detto - e lo ripeteremo con forza nei prossimi giorni e nelle prossime settimane - che le risorse impiegate per Alitalia e le risorse utilizzate per l'abbattimento dell'ICI a vantaggio delle categorie con redditi medio-alti noi le avremmo utilizzate per dare respiro a salari, stipendi e pensioni. Ciò non solo per offrire una risposta doverosa in termini di giustizia sociale, ma anche per dare fiato alla domanda interna e alla crescita in una fase in cui non è fuori luogo cominciare a parlare di recessione. Lo ricordava con molta lucidità e puntualità l'onorevole Savino Pezzotta: la povertà nel nostro Paese cresce. In Italia ci sono 14 milioni di persone che vivono con salari al di sotto dei 1.300 euro al mese. Sta riprendendo, tra l'altro, una spirale relativa alla diminuzione dell'occupazione, perché la crisi finanziaria che ha investito il mondo è già presente, si farà ancora più pressante e si riverbererà in modo importante e significativo sull'economia reale.

Riteniamo che, non solo per una questione di giustizia, ma anche in termini di crescita e di sviluppo del Paese, vi sia la necessità di affrontare prioritariamente problemi come questo. La vicenda di Alitalia ci dimostra, in linea generale, una sorta di nuovo interventismo sul piano economico.
Certo è, signor Presidente, che siamo di fronte a grandi sconvolgimenti nel pensiero politico e nelle politiche del Governo. Dopo un lungo periodo in cui le destre, di fronte alla globalizzazione, ritenevano di doversi fideisticamente affidare al liberismo senza regole come mallevatore dello sviluppo e della crescita e per l'affermazione individuale, oggi si scoprono le virtù taumaturgiche della politica e delle regole e si arriva a dosi massicce di interventismo.
Certo, qualcosa di grosso sta per cambiare se gli euroscettici divengono paladini - non so quanto affidabili - dell'Europa, se i fautori della finanza creativa e delle cartolarizzazioni divengono i rigoristi di turno ed accarezzano persino l'idea di un rinnovato ruolo dello Stato nella gestione. Di questi cambiamenti, però, e concludo signor Presidente, ce ne accorgiamo molto a parole, ma nei fatti essi non hanno una traduzione concreta e operativa.
Di questi grandi cambiamenti pare non ne risenta, nei fatti, la politica economica del Governo che, anziché scommettere sullo sviluppo, vuole assecondare un ciclo economico di recessione e che non fa nemmeno i conti con lo sconvolgimento di queste settimane.
Credo, però che sull'insieme di questi argomenti la discussione sarà più concreta e più forte nei prossimi giorni e nelle prossime settimane quando discuteremo i provvedimenti relativi alla legge finanziaria per il 2009.
Per ora riconfermiamo il nostro giudizio fortemente critico e negativo nei confronti del comportamento dell'atteggiamento del Governo sulla vicenda dell'Alitalia. Prima dalla posizione di opposizione, come Presidente del Consiglio in pectore, si blocca una trattativa che avrebbe avuto un esito che abbiamo cercato di dimostrare più favorevole al nostro Paese, e dopo si impiegano ingenti risorse per costruire una compagnia di bandiera (e questa non è polemica nei confronti degli imprenditori che fanno quello che ritengono di dover fare) molto modesta e prevalentemente domestica, una compagnia di bandiera che dà anche l'idea di una piccola Italia, di un'«Italietta» che non è in grado di fare i conti con i temi dello sviluppo globale, della competizione e della capacità di costruire soggetti industriali che siano all'altezza delle sfide che il mondo attuale ci propone (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Rugghia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente lascia l'amaro in bocca l'esito della vicenda Alitalia di cui questo decreto-legge rappresenta, per ora, l'ultimo atto.
Non si tratta di una grande vittoria, come vorrebbero farci credere gli orchestranti della campagna mediatica messa in scena in questi ultimi mesi. Non è un grande successo - l'ennesimo direbbero gli adulatori del Presente del Consiglio - e non sono state gettate le basi per il rilancio di una grande compagnia di bandiera. Non è neppure l'affermazione dell'italianità: piuttosto siamo di fronte ad un epilogo che ci riporta alla memoria - come diceva poc'anzi il collega Scarpetti - l'«Italietta» delle aziende salvate con il denaro pubblico e con il soccorso delle tasche dei cittadini, quella della tutela dei privilegi e degli interessi di amministratori e imprenditori di corte.
Inoltre, ci ricorda l'«Italietta» dei colpi di spugna, varati per legge o, come in questo caso, per decreto-legge, che cancellano responsabilità

penali, amministrative e contabili. L'«Italietta» del «peggio che è tanto meglio» come in questa triste vicenda, che è andata a finire proprio come ha voluto il Presidente Berlusconi, che ha svolto il ruolo di protagonista principale in questi ultimi anni nei quali la crisi di Alitalia si è acuita fino al collasso.
Nel 2001 l'allora Ministro degli affari esteri Ruggiero si dimise proprio perché il Governo Berlusconi decise di uscire dal progetto Airbus, impedendo ad Alitalia di svolgere quel ruolo di protagonista nella politica industriale del traffico aereo come quello che in Europa hanno sentito il bisogno di svolgere gli altri Paesi con le altre loro grandi compagnie aeree nazionali.
Fu sempre il Governo Berlusconi a sottrarsi all'accordo con Air France-Klm facendo fallire un'intesa che avrebbe consentito un'alleanza da posizioni più dignitose e più vantaggiose per il Paese e anche di dar vita ad una grande compagnia europea del traffico aereo. Fu ancora una volta durante il Governo Berlusconi del 2001-2006 che si alternarono alla guida di Alitalia presidenze e gestioni aziendali che hanno portato l'azienda a perdere efficienza e quote di mercato. È proprio in quel periodo, infatti, che il titolo Alitalia è crollato nove volte, da 9,36 euro nel 2001 a 1,042 euro del maggio 2006.
Infine, è sempre Berlusconi che si incarica di dare il colpo mortale alla trattativa con Air France, quando si era ormai in campagna elettorale, dopo la caduta del Governo Prodi, che aveva deciso la privatizzazione della compagnia di bandiera attivando una procedura competitiva, come previsto dalle regole del mercato. Insomma, se è vero, come hanno osservato tutti i commentatori, che la crisi di Alitalia è figlia di una decennale ingerenza della politica nelle scelte aziendali è anche vero che il principale responsabile di questa invasione di campo e di questa crisi è stato ed è proprio il Presidente Berlusconi con i suoi Governi.
Siamo contrari al decreto-legge all'esame dell'Aula, come hanno già ricordato i colleghi del mio gruppo che hanno preceduto il mio intervento. Il nostro non è un voto contrario al salvataggio di Alitalia alle condizioni, purtroppo, attualmente possibili. Anzi, ci siamo spesi convintamente per la chiusura della trattativa e per ottenere l'accordo di tutte le forze sindacali per evitare una situazione ancora più catastrofica per l'Alitalia, per i suoi lavoratori e per l'economia del nostro Paese. Siamo contrari ad un piano, ideato dal Premier, che prevede che i debiti della compagnia - due miliardi di euro - saranno posti a carico dei cittadini e che invece gli utili andranno a favore di una cordata di imprenditori italiani che acquisterà Alitalia, scaricando sullo Stato e sui lavoratori il piano di risanamento e i costi sociali dell'operazione.
Con il decreto-legge in esame si determineranno condizioni di privilegio contravvenendo alle regole del mercato e alle norme ordinamentali. Si sospende l'attività dell'Antitrust, derogando le norme in materia di concentrazioni. Vengono previste regole ad hoc per alienare i beni dell'impresa, in deroga alle norme sulla valutazione indipendente, sulla pubblicità e sul vincolo di miglior realizzo nella cessione dei beni. Si dispongono nuove regole a tutela di specifici azionisti e obbligazionisti. Infine, si dispone una sorta di amnistia preventiva per gli amministratori di Alitalia che saranno esenti da qualsiasi responsabilità penale, amministrativa o contabile.
E qualcuno, sicuramente non inconsapevolmente, ha tentato di utilizzare questa norma, già riprovevole di per sé, per cercare di sanare tutte le responsabilità penali, amministrative e civili di bancarottieri, furbi, furbetti e furboni che hanno gettato sul lastrico tante famiglie, con gli scandali finanziari di questi ultimi anni e di questo ultimo decennio.
Ma sono molti i motivi della nostra contrarietà nel merito del provvedimento. Noi non siamo mai stati convinti che la questione principale per Alitalia fosse quella di trovare qualcuno disposto a

comprarla, bensì riteniamo che il problema principale per Alitalia è ancora quello di trovare qualcuno capace di continuare a farla volare. Finora abbiamo una cordata di imprenditori che, senza rischi particolari, si è detta disposta ad acquisire gli asset produttivi e che ancora non ha effettuato l'aumento di capitale da un milione di euro e non ha presentato l'offerta vincolante per l'acquisizione della parte produttiva di Alitalia ed Air One. Pur sorvolando su questi non trascurabili particolari, è immaginabile ritenere che la nuova compagnia possa attuare un qualsivoglia piano industriale di sviluppo senza una flotta e un network adeguato, senza un forte partner internazionale, priva di alleanze che possano determinare un'economia di scala?

Finora l'unico soggetto industriale della cordata è Air One che, però, non appare in nessun modo adeguato a tali obiettivi. Anzi, a ben guardare, questo provvedimento non serve tanto per il salvataggio di Alitalia, i cui debiti vengono comunque scaricati sui contribuenti, bensì proprio per quello di Air One, i cui debiti (1,1 miliardi di euro) saranno i soli ad essere riassorbiti dal mercato e, guarda caso, uno dei soggetti della cordata, Banca Intesa, è proprio nel contempo il creditore principale di Air One.

Nessuna proposta, quindi, può tenersi in piedi in assenza di un partner capace di far volare gli aerei, senza continuare a produrre debiti e con adeguati margini di profitto. La vera scelta strategica sarà rappresentata proprio dall'individuazione del partner internazionale e ci auguriamo che questa volta tale scelta possa essere compiuta senza condizionamenti politici.

La proposta della CAI, che abbiamo avuto modo di conoscere sui giornali sotto la denominazione «piano Fenice», ma non negli atti parlamentari, appare deludente e sicuramente peggiore dell'offerta di Air France che, pure, fece gridare allo scandalo l'attuale maggioranza parlamentare. Per quanto riguarda esuberi e licenziamenti, investimenti, programmi di sviluppo e aeromobili impiegati e, soprattutto, per quanto riguarda i costi che vengono scaricati sulla collettività, le due proposte sono imparagonabili e quella della Compagnia aerea italiana è nettamente la più deludente.

Il numero di aeromobili verrà ridotto dagli attuali 230 (la somma degli aeromobili di Alitalia ed Air One) a 136 nel 2009. L'attività operativa verrà sviluppata su sei aeroporti sul modello point to point con l'abolizione dei due hub. L'attività cargo verrà venduta ai privati, l'attività intercontinentale verrà collocata prevalentemente su Malpensa con quattordici voli, mentre a Fiumicino ne rimarranno soltanto tre e, tra l'altro, l'aeroporto di Fiumicino verrà ulteriormente penalizzato con la diminuzione dei voli internazionali.

Nella nuova compagnia troveranno posto solo 12.500 lavoratori: gli esuberi saranno di 3.250 unità, i licenziamenti 4.900, 2 mila lavoratori verranno esternalizzati. Il «piano fenice», quindi, ha un impatto sociale nettamente più oneroso (quasi 4 mila unità in più) rispetto alle condizioni della trattativa Air France, con nessuna tutela per i 3 mila lavoratori stagionali. Ed è soprattutto nel territorio di Roma e del Lazio che ci saranno pesanti ricadute economiche e sociali.

Abbiamo recentemente ascoltato il sindaco di Roma Alemanno affermare in televisione che fino ad ora ha evitato di intervenire sulla vicenda Alitalia per non creare problemi alla conclusione della trattativa, ma che, quando sarà il momento, si farà sentire per difendere i legittimi interessi di Roma e del Lazio. È questo il momento di intervenire, anzi era già il momento di intervenire. Il «piano Fenice» prevede il declassamento dell'aeroporto di Fiumicino e assesta un forte colpo ai settori dell'indotto, catering, duty free, attività commerciali, ending, cargo, spedizioni pulizia dell'aeroporto e degli aeromobili, sicurezza degli aeromobili, turismo, trasporto pubblico e privato.

Ci saranno 3.418 dipendenti in meno per l'indotto previsto di Alitalia. Secondo uno studio della Camera di commercio di Roma, tra indotto diretto e indiretto per le attività aeroportuali e per le conseguenze che si determineranno anche sul settore del turismo, la proposta CAI porta alla perdita di oltre 20 mila posti di lavoro a Roma e nel Lazio. Non è un caso che Alitalia in termini occupazionali sia considerata la FIAT di Roma. Il progetto della Compagnia aerea italiana, inoltre, taglia la possibilità di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino che, con il piano di raddoppio (80 milioni di passeggeri nel 2020), rappresenta un'insostituibile risorsa per le infrastrutture ad esso strumentali (Cargo city e Fiera di Roma) già realizzate e che dovranno essere incrementate.
Inoltre, il «piano Fenice» taglia la crescita dell'area tecnica di Alitalia che è la più grande realtà industriale nella regione Lazio. Sostenere le ragioni di Roma significa sostenere le ragioni di sviluppo del Paese e non rivendicazioni localistiche. Per questo, ci aspettiamo un intervento deciso del sindaco Alemanno al fianco del presidente della regione Lazio Marrazzo e della provincia di Roma Zingaretti, per questo ci batteremo per modificare il piano industriale della Compagnia Aerea Italiana. Gestire un network su sei basi operative e non più su due hub (Fiumicino e Malpensa) significa avere ambizioni molto ridotte e non tali da giustificare un così oneroso salvataggio della compagnia di bandiera. È quello, infatti, un modello operativo tipico delle compagnie piccole e dei voli low cost. Ritengo che non abbia nulla a che fare con gli interessi nazionali la proposte trasferire 14 voli intercontinentali da Fiumicino a Malpensa e quella di declassare l'aeroporto di Linate. Su questo tema vale la pena di leggere testualmente la dichiarazione del 27 agosto 2008 dell'ufficio stampa di Alitalia con i dati successivi alla de-hubbing da Malpensa: «Nell'ambito del trend di crescita del traffico presso lo scalo di Roma Fiumicino, Alitalia ha registrato dall'1 al 24 agosto un aumento di passeggeri del 35,6 per cento per lo stesso periodo del 2007. In particolare, il traffico internazionale cresce del 42,8 per cento, quello intercontinentale cresce del 121,1 per cento. Inoltre, si hanno dati positivi sull'attività dell'aeroporto di Linate».
Insomma, non vi è veramente alcuna ragione che imponga il trasferimento da Roma dei voli intercontinentali e internazionali. L'aeroporto di Fiumicino è uno scalo attrattivo per il traffico turistico internazionale e intercontinentale e si pone come snodo del traffico mondiale proveniente da e per il Nord America e verso il Medio Oriente. Oggi, nel Mediterraneo volano 200 milioni di passeggeri, rispetto agli 800 milioni che volano in tutto il mondo. Nella scelta del migliore hub per il nostro Paese, possiamo ritenere che Fiumicino, che è al centro del Mediterraneo, sia trascurare o da depotenziare?
A me non sembra giusto che le scelte strategiche sulla programmazione dei servizi di trasporto, sui sistemi di trasporto e sui piani aeroportuali nello specifico, vengano lasciati all'arbitrio, alle convenienze, agli interessi dei singoli investitori od operatori.
Sono scelte che competono al Parlamento e al Governo del Paese che dovranno decidere tenendo conto degli interessi dell'economia nazionale e di quelli della popolazione. Io ritengo che corrisponda all'interesse nazionale generale una scelta che preveda il bilanciamento dei voli intercontinentali ed internazionali tra Fiumicino e Malpensa. Lo sviluppo di Fiumicino è complementare a quello di Malpensa e viceversa, anche in ragione delle diverse tipologie di passeggeri in transito, perché Fiumicino, come sappiamo, ha una vocazione turistica mentre Malpensa ha una vocazione business. Indipendentemente da quale sarà il partner europeo, Air France o Lufthansa, sarà necessario che queste scelte vengano assunte da chi ha responsabilità politiche di Governo in questo Paese e di indirizzo politico - quindi, Governo e Parlamento insieme - e

non siano riferite soltanto alle logiche e agli interessi delle compagnie aeree.
Noi naturalmente, come dicevo, ci auguriamo che la scelta del partner internazionale di Alitalia venga fatta senza condizionamenti politici, ma alla politica spetta la programmazione. Io ritengo che per esigenze politiche sia necessario un accordo che preveda il bilanciamento dei voli intercontinentali. Potrebbero essere assegnati nove voli per hub. Bisognerà abbandonare il modello di network su sei basi operative che impedirebbe per sempre la crescita di Alitalia e anzi la condannerebbe a svolgere esclusivamente una funzione di vettore regionale; non diventerebbe mai, con questo modello organizzativo e con questo network, un grande vettore intercontinentale.
Quindi occorre ritornare sui due hub, fare in modo di garantire il bilanciamento e la crescita di entrambi, sia Fiumicino sia Malpensa, procedere verso la razionalizzazione e l'ammodernamento della flotta, anche per ottemperare ai requisiti di tutela ambientale. Credo che una volta raggiunto il pareggio di bilancio - perché noi ci auguriamo che Alitalia possa essere risanata e possa di nuovo, per dirla con un eufemismo, decollare - sarà necessario prevedere l'ampliamento della flotta di lungo raggio, con l'acquisto di due aeromobili all'anno fino alla saturazione del mercato per garantire il progressivo potenziamento delle piattaforme aeroportuali di Fiumicino e di Malpensa. Occorre evitare quindi l'inclusione nel mercato italiano di vettori stranieri. In questo modo, signor Presidente, credo che si eviterebbero emergenze sociali nei territori regionali, si porrebbe finalmente fine ad un conflitto territoriale inutile, si preserverebbe il futuro del trasporto aereo italiano.
Per i motivi indicati e per la scelta che il Governo ha fatto attraverso il varo di questo decreto-legge del quale si chiede alla Camera la conversione, noi preannunciamo come Partito Democratico il nostro voto contrario; naturalmente, lo facciamo come una grande forza che ha a cuore gli interessi generali e nazionali, e quelli di Alitalia rientrano negli interessi generali del nostro Paese: lo facciamo, quindi, contestando nel merito questo provvedimento perché purtroppo lo riteniamo insufficiente a cogliere l'obiettivo del rilancio, e non soltanto del salvataggio, di Alitalia.

Rocco BUTTIGLIONE. Dovremmo ora sospendere i lavori della Camera. Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alle ore 18 per esaminare la situazione dei nostri lavori, non posso comunicare all'Assemblea l'ora di ripresa della seduta. La seduta della Camera riprenderà, pertanto, al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.
Non mi dica che protesta contro il fatto che ci riuniamo dopo la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non posso mica riunirvi prima!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non ho capito il senso di questa comunicazione. Oggi la Camera è stata convocata con un ordine del giorno il quale prevedeva che oggi ci fosse seduta fino ad una determinata ora, poi alle 15 e alle 19 si sarebbe riunito il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale.
Immagino - e spero che lei mi garantisca su questo punto, perché altrimenti sarebbe singolare - che, qualunque decisione affronti la Conferenza dei presidenti di gruppo quest'oggi, essa riguardi le giornate a venire, atteso che l'ordine del giorno della seduta di oggi è già stato determinato. Sarebbe ben complicato immaginare, senza una condivisione e

un coinvolgimento dei gruppi, aggiungere alla giornata di oggi una coda che non era assolutamente prevista, tant'è che al riguardo basta vedere le condizioni nelle quali si trova ad operare l'Aula. Ciò significherebbe, credo, anche ledere il diritto del singolo parlamentare ad essere presente, qualora lo volesse, ai lavori della Camera.
Quindi, mi auguro che la sua comunicazione - se posso permettermi, signor Presidente, l'ho avvertita un po' come ultronea - sia dovuta al fatto che lei ci vuole preannunciare che forse nella Conferenza dei presidenti di gruppo ci si troverà a dover organizzare i nostri lavori a partire da martedì, anche in base all'evolversi della situazione relativa all'elezione del giudice della Corte costituzionale. Altrimenti, trovo veramente singolare che, a seduta convocata e ad ordine del giorno stabilito, lei ci dia una comunicazione che riguarda degli auspici che però non possono palesemente riguardare questa seduta.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, il collega Giachetti è troppo navigato per poterci indurre a credere nel suo stupore e mi sembra anche evidente che non sia intenzione del collega Giachetti conculcare i legittimi diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo. Pertanto, gli auspici del collega Giachetti sono validi, ma altrettanto valide sono le prerogative della Conferenza dei presidenti di gruppo che può verificare l'andamento dei lavori.
A tal proposito, credo che sia da registrare un dato nuovo, sostanzialmente politico: l'accavallarsi dell'elezione di un giudice della Corte costituzionale con la scadenza imminente della conversione in legge del provvedimento cosiddetto Alitalia ha portato ad una congestione dei lavori parlamentari a cui sicuramente non ha dato un contributo fattivo, né in termini di modifica del testo, né di apporto alla discussione, non già il grande atteggiamento ostruzionistico, ma l'impossibilità da parte dell'opposizione di ridurre i tempi della discussione, addivenendo magari anche ad una modifica. Pertanto, alla luce di queste novità e dell'impossibilità o, al contrario, della possibilità di sciogliere il nodo dell'elezione, ritengo che non solo sia motivato, ma anche doveroso, un ripensamento, un pronunciamento da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Rocco BUTTIGLIONE. La ringrazio, onorevole Polledri. Onorevole Giachetti, condivido i suoi auspici, tuttavia non ho l'autorità per prendere impegni per conto della Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale, nel suo ambito, è sovrana e non dubito che la Conferenza, e in modo particolare il Presidente della Camera, sappiano quali sono i limiti loro imposti dal Regolamento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, poiché non vi sono dubbi sui diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma vi sono anche quelli dei singoli parlamentari, vorrei che lei riferisse alla Conferenza dei presidenti di gruppo - la quale, mi auguro, che se dovesse prendere decisioni, lo possa fare all'unanimità - che abbiamo terminato alle 14 una parte della discussione sulle linee generali su questo provvedimento...

Rocco BUTTIGLIONE. Alle 14,30, mi permetto di correggerla, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Alle 14,30, signor Presidente. Fino a questo momento, cioè prima che lei annunciasse, alle 14,29, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo - lo tenga bene a memoria per la Conferenza dei presidenti di gruppo, signor Presidente - i colleghi che sapevano che non sarebbero intervenuti oggi nella discussione sulle linee generali hanno preso altri impegni, perché certamente sapevano che oggi la seduta sarebbe terminata con le due chiame del Parlamento in seduta comune. Quindi, signor Presidente, le faccio presente che noi dobbiamo garantire a chi aveva diritto a partecipare alla discussione sulle linee generali di poterlo fare in funzione della programmazione che era prevista per oggi. Ciò che la prego di riferire al Presidente e alla Conferenza dei presidenti di gruppo, è che coloro che sono iscritti a parlare devono essere messi nelle condizioni di poter intervenire, e non certo essere informati cinque minuti prima del fatto che in qualche momento della giornata viene aggiunto un tempo per parlare.
Quindi, ai fini della programmazione non c'è alcun ostruzionismo, non è colpa nostra se non si elegge il giudice della Corte costituzionale; sarebbe utile - ha ragione il collega Polledri - che la maggioranza proponesse un nome che noi potessimo votare. Ciò detto, il Presidente della Camera insieme al suo collega Schifani (non certo Roberto Giachetti, né il Presidente di turno Buttiglione) ha stabilito che vi sarebbero stati, e lo si sapeva da tempo, questi scrutini ad oltranza; quello che deve essere chiaro è che vanno salvaguardati i diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma che non possono essere lese le prerogative di chi aveva, ed ha, diritto di partecipare alla discussione sulle linee generali che, conclusasi alle 14,29 con l'intervento del collega Rugghia, riprenderà con il collega Vico, che sicuramente non parlerà oggi, perché oggi non era previsto che vi fossero sedute ulteriori su questo punto all'ordine del giorno.

MASSIMO POLLEDRI. Qualche precedente c'è!

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Giachetti, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo lei sarà rappresentato due volte: dal punto di vista delle argomentazioni espresse, sarà rappresentato dal Presidente pro tempore, e, dal punto di vista politico, dal suo capogruppo.
Tuttavia, per consapevolezza dei miei limiti, devo confermarle il fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo interpreta essa stessa il Regolamento circa i limiti dei propri poteri.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO MARIO VALDUCCI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1742-A

MARIO VALDUCCI, Relatore. Il decreto-legge in esame introduce una serie di disposizioni urgenti in materia di grandi imprese in crisi, modificando in più parti la disciplina vigente della materia, recata dal decreto-legge n. 347 del 2003 (cosiddetta «legge Marzano»). Al riguardo si ricorda brevemente che la procedura di amministrazione straordinaria è stata introdotta in Italia per la prima volta con il decreto-legge n. 26 del 1979, convertito dalla legge n. 95 dello stesso anno (cosiddetta legge Prodi). La procedura allora delineata prevedeva un ruolo preponderante dell'amministrazione centrale, la quale, mediante decreto del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, disponeva l'ammissione dell'impresa in crisi alla procedura straordinaria e, successivamente, aveva il compito di vigilare sull'attività del commissario o dei commissari, nominati dal tribunale. Tale disciplina,

oggetto di diverse censure di illegittimità costituzionale e di rilievi critici per violazione della normativa comunitaria, fu sostituita con il decreto legislativo n. 270 del 1999 (cosiddetta legge Prodi-bis). Da ultimo, il decreto-legge n. 347 del 2003 (cosiddetta legge Marzano), adottato a seguito delle note vicende riguardanti il gruppo Parmalat, ha previsto una complessiva semplificazione della procedura per l'ammissione all'amministrazione straordinaria e ha rafforzato i poteri riconosciuti all'autorità amministrativa.

Il decreto-legge in esame prevede, in particolare, un ampliamento dei destinatari della disciplina della legge Marzano, consentendo l'applicazione di tale procedura speciale anche alle imprese in stato di insolvenza che intendono procedere alla cessione di complessi aziendali in base ad un programma che preveda la prosecuzione dell'esercizio dell'attività di impresa. Rimangono invece invariati i due principali requisiti previsti per accedere all'amministrazione straordinaria: il numero dei lavoratori dipendenti, che non dovrà essere inferiore a 500, da almeno un anno, e l'ammontare dei debiti, che non potrà essere inferiore a 300 milioni di euro.

L'articolo 1 del decreto introduce, come detto, una serie di modifiche ed integrazioni al decreto legge n. 347 del 2003.

Il comma 1 novella l'articolo 1 del decreto-legge n. 347, al fine di estendere l'ambito di applicazione delle norme anche alle imprese che intendono avvalersi delle procedure di cessione di complessi aziendali, sulla base di un programma di prosecuzione dell'esercizio dell'impresa di durata non superiore ad un anno. Il comma 1-bis, introdotto dalle Commissioni IX e X, prevede che le finalità dell'amministrazione straordinaria si possano realizzare, oltre che con la cessione di complessi aziendali, anche mediante dismissione di beni e contratti.

Il comma 2, in conseguenza della modifica apportata all'articolo 1, modifica l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 347, relativo alle procedure per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria.

Il comma 3 integra il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 347 del 2003, prevedendo che per le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria, la nomina del commissario straordinario e la determinazione del relativo compenso, ivi incluse le altre condizioni dell'incarico, anche in deroga alla vigente normativa in materia, possono essere disposte con decreto sia del Presidente del Consiglio dei ministri, sia del Ministro dello sviluppo economico.

I commi 4 e 5 novellano il comma 1-bis dell'articolo 3 del decreto-legge n. 347, al fine di estendere l'applicazione della disciplina da esso prevista anche alle imprese del gruppo, intese come imprese che intrattengono rapporti contrattuali in via sostanzialmente esclusiva con l'impresa interessata dalla procedura, per la fornitura di servizi necessari allo svolgimento dell'attività.

I commi 6, 7 e 8 recano modifiche di coordinamento formale all'articolo 4, commi 2 e 4, del decreto-legge n. 347, al fine di assicurare coerenza con quanto previsto al comma 1.

Il comma 6-bis, introdotto dal Senato, esclude l'applicabilità del comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, concernente la presentazione del programma del commissario, alle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali per le quali sia stato fatto immediato ricorso alla trattativa privata.

Il comma 9 modifica il comma 4-bis dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, al fine di prevedere che il programma di cessione può anche essere presentato dal commissario straordinario.

Il comma 10 aggiunge quattro commi dopo il comma 4-ter dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003. II comma 4-quater, in particolare, dispone, in deroga all'articolo 62 del decreto legislativo n. 270 del 1999 (sull'alienazione dei beni delle imprese insolventi), e per le sole

operazioni effettuate entro il 30 giugno 2009, che per le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, nonché per le imprese del gruppo, il commissario straordinario possa individuare l'acquirente a trattativa privata, tra i soggetti che garantiscono la continuità del servizio, la rapidità dell'intervento e il rispetto dei requisiti previsti dalla legislazione nazionale, nonché dai Trattati sottoscritti dall'Italia. Il prezzo di cessione non deve essere inferiore a quello di mercato, risultante dalla perizia effettuata da primaria istituzione finanziaria, individuata con decreto del Ministro dello sviluppo economico. Il comma 4-quinquies, sempre con riguardo a società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, dispone che le operazioni di concentrazione contemplate nel programma autorizzato rispondono a preminenti interessi generali e, fatto salvo quanto previsto dalla normativa comunitaria, non sono soggette all'autorizzazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; tali operazioni devono comunque essere notificate preventivamente dalle parti all'Autorità medesima, unitamente alla proposta di misure idonee a prevenire il rischio di imposizione di prezzi o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose per i consumatori. L'Autorità può tuttavia, entro trenta giorni dalla comunicazione dell'operazione, prescrivere modificazioni ed integrazioni alle suddette misure e definire il termine, non inferiore a tre anni, entro il quale le posizioni di monopolio eventualmente determinatesi devono cessare. In caso di inottemperanza si applicano le sanzioni di cui all'articolo 19 della citata legge n. 287 del 1990.
Il comma 4-sexies prevede che le imprese operanti nei servizi pubblici essenziali ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria conservano, per sei mesi dalla data di ammissione alle procedure, le eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione delle stesse alla procedura concorsuale.

Il comma 11 modifica il comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 347 del 2003, al fine di prevedere che l'autorizzazione rilasciata dal Ministro dello sviluppo economico su richiesta del commissario straordinario, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza, ad effettuare operazioni di cessione e di utilizzo di beni, di aziende o di rami di aziende dell'impresa possa essere finalizzata, oltre che alla ristrutturazione dell'impresa o del gruppo, come già previsto, anche alla salvaguardia del valore economico e produttivo, totale o parziale, dell'impresa o del gruppo.
Il comma 12 autorizza l'effettuazione delle medesime operazioni anche prima della dichiarazione dello stato di insolvenza, per motivi di urgenza.
Il comma 13, aggiungendo i commi 2-ter e 2-quater all'articolo 5 del decreto-legge n. 347 del 2003, reca disposizioni inerenti all'integrazione salariale straordinaria e alla mobilità per i dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali.
L'articolo 1-bis, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato, reca una norma di interpretazione autentica degli articoli 50 e 51 del decreto legislativo n. 270 del 1999, relativi alla disciplina dei contratti in corso e ai diritti dell'altro contraente.
L'articolo 2, commi da 1 a 5, reca modifiche alla disciplina sui trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità per il personale dei vettori aerei e delle società derivate da questi ultimi.
L'articolo 3, al comma 1, introduce norme volte a escludere la responsabilità degli amministratori di Alitalia per atti compiuti dal 18 luglio 2007 fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge (28

agosto 2008). In primo luogo, si prevede che la responsabilità di amministratori, componenti del collegio sindacale e del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili per gli atti posti in essere - nel periodo indicato - sono a carico delle società Alitalia S.p.A. e Alitalia Servizi S.p.A. Tale esimente è limitata ad atti e comportamenti adottati per garantire la continuità aziendale, in considerazione del preminente interesse di garantire il servizio pubblico di trasporto aereo. II comma 1 esime inoltre dalla responsabilità amministrativo-contabile, negli stessi limiti, i soggetti sopra indicati, nonché i pubblici dipendenti e i soggetti titolari di incarichi pubblici. L'ultimo periodo del comma 1 esclude che lo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione o controllo delle società in questione possa costituire motivo per ritenere insussistente il possesso dei requisiti di professionalità richiesti per lo svolgimento di tali funzioni in altre società.

Il comma 2 introduce una tutela per azionisti e obbligazionisti di Alitalia che non abbiano esercitato opzione per la conversione dei titoli in azioni di nuove società, mediante ricorso al Fondo per l'indennizzo dei risparmiatori che siano rimasti vittime di frodi finanziarie e abbiano subito un danno ingiusto, previsto dall'articolo 1, comma 343, della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria 2006).

Il comma 2-bis prevede una serie di misure per garantire una sollecita operatività del suddetto fondo. Il comma 2-ter sostituisce il secondo comma dell'articolo 2952 del codice civile, disponendo che gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione diversi da quello al pagamento del premio si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda.

Il comma 2-quater stabilisce che nella procedura di amministrazione straordinaria la domanda di ammissione al passivo per conto degli obbligazionisti e dei titolari di strumenti finanziari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati è presentata dal rappresentante comune delle relative assemblee speciali. Il comma 3 reca, infine, l'abrogazione dell'articolo 1-bis, comma 4, del decreto-legge n. 80 del 2008. Tale ultima disposizione ha dettato una disciplina specifica per la cessione di Alitalia, prevedendo deroghe alla normativa vigente sulle partecipazioni azionarie possedute dallo Stato e sui relativi obblighi informativi. Il comma 4 - di cui si dispone l'abrogazione - esenta le determinazioni relative alla cessione del controllo, alle operazioni straordinarie strumentali al perfezionamento della operazione e alle indennità da rilasciarsi in relazione alla situazione della società dall'osservanza dell'articolo 80, comma 7, della legge n. 289 del 2002, concernente la determinazione del prezzo dei titoli destinati alla vendita. Nel corso dell'esame in sede referente, le Commissioni hanno apportato talune modifiche al testo del provvedimento trasmesso dal Senato.

È stata introdotta, al comma 1-bis dell'articolo 1, una novella all'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo n. 270 del 1999 volta a prevedere che, ai fini dell'ammissibilità alla procedura di amministrazione straordinaria, le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali possano procedere anche alla cessione di complessi di beni e contratti.

Strettamente consequenziali a tale modifica sono poi da considerarsi i nuovi commi 13-bis e 13-ter dell'articolo 1 introdotti dalle Commissioni, che si limitano ad apportare correzioni di natura meramente tecnica.

Un significativo intervento delle Commissioni ha inoltre riguardato l'originario comma 13-bis dell'articolo 1, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato. Dopo un suo più approfondito esame, si è convenuto di espungere dal testo tale disposizione, che era volta a circoscrivere l'applicabilità di talune disposizioni penali della legge fallimentare. Si è trattato di una correzione sulla cui opportunità hanno

peraltro convenuto, oltre al Governo, anche i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che hanno presentato identiche proposte emendative. Le Commissioni hanno infine novellato il comma 5-bis dell'articolo 2, approvando, anche in questo caso, identici emendamenti presentati dal Governo e dal principale gruppo di opposizione, volti ad elevare di un ulteriore euro a passeggero (e quindi complessivamente di due euro, da 2,5 a 4,5 euro) l'importo dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili. Nel contempo, si è provveduto altresì a specificare le modalità tecniche di versamento delle maggiori risorse che saranno in tal modo introitate.

</ text >

< text 69 >
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 134 del 2008: Ristrutturazione di grandi imprese in crisi - (A.C. 1742) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1742-A
Testo integrale della relazione del deputato Mario Valducci in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1742-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione del disegno di legge: S. 999 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Approvato dal Senato) (A.C. 1742-A) (ore 9,37).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi.
Ricordo che nella seduta del 14 ottobre 2008 è stata respinta la questione pregiudiziale Misiti ed altri n. 1.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1742-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che le Commissioni IX (Trasporti) e X (Attività produttive) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
Il relatore per la Commissione trasporti, onorevole Valducci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO VALDUCCI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, anche a nome del relatore per la X Commissione (Attività produttive), onorevole Polledri.
Ricordo solo alcune modifiche che sono state apportate nel corso dell'esame in sede referente nell'ambito delle riunioni delle Commissioni congiunte. Ricordo anche che il provvedimento in esame è in scadenza a breve, il 27 ottobre, e che quindi, anche per il calendario che prevede diverse riunioni del Parlamento in seduta comune per la elezione di un

membro della Consulta, è necessario cercare di arrivare in tempi molto celeri all'approvazione del disegno di legge del decreto-legge in esame. Ricordo, quindi, le modifiche. È stata introdotta al comma 1-bis dell'articolo 1 una novella all'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo n. 270 del 1999 relativamente alle aziende in gestione straordinaria, che prevede, ai fini dell'ammissibilità alla procedura di amministrazione straordinaria, che le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali possono procedere anche alla cessione di complessi di beni e contratti. Strettamente consequenziali a tale modifica sono poi da considerarsi i nuovi commi 13-bis e 13-ter dell'articolo 1 introdotti dalle Commissioni, che si limitano ad apportare correzioni di natura meramente tecnica.
Un significativo intervento delle Commissioni ha inoltre riguardato l'originario comma 13-bis dell'articolo 1, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato: dopo un suo più approfondito esame si è convenuto di espungere dal testo tale disposizione, che era volta a circoscrivere l'applicabilità di talune disposizioni penali della legge fallimentare. Si è trattato di una correzione sulla cui opportunità hanno peraltro convenuto, oltre al Governo, anche i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che hanno presentato identiche proposte emendative.
Le Commissioni hanno infine novellato il comma 5-bis dell'articolo 2, approvando, anche in questo caso, identici emendamenti presentati dal Governo e dal principale gruppo di opposizione, volti ad elevare di un ulteriore euro a passeggero, e quindi complessivamente di due euro, da 2,5 a 4,5 euro, l'importo dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili. Nel contempo si è provveduto altresì a specificare le modalità tecniche di versamento delle maggiori risorse che saranno in tal modo introiettate.
Signor Presidente, chiedo, infine, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Valducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Leggeremo con grande interesse la relazione scritta anche a nome dell'onorevole Polledri che ritengo, dunque, sia già rappresentato dalla relazione dell'onorevole Valducci.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor
Presidente, anch'io mi allineo alle considerazioni svolte dal presidente della Commissione trasporti, onorevole Valducci, che ha sostanzialmente ripreso i temi che sono stati trattati nel dibattito svolto nelle Commissioni, e che dimostra qual è stato il percorso, anche migliorativo, seppure su alcuni aspetti, del provvedimento che è al nostro esame.
Dopo la discussione sulle linee generali riprenderemo eventuali questioni per una replica, ma credo che anche il Governo ribadisca in questa fase quella che è l'importanza dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, per i motivi che sono ben noti a tutti: manca una tempistica d'Aula che preveda una serie di votazioni su questioni altrettanto rilevanti; credo che ciò debba portare a un senso di responsabilità complessivo nel dibattito, con l'obiettivo di chiudere tale importante provvedimento, nell'interesse della compagnia di bandiera e dell'assetto strategico del Paese.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, il decreto-legge n. 134 del 2008 in esame si fonda sulla necessità e urgenza di intervenire per

risolvere la gravissima crisi finanziaria, industriale e occupazionale di Alitalia Spa, e direi anche di Air One. Ma tale intervento noi riteniamo che debba avvenire nel rispetto della normativa comunitaria e nel rispetto dei principi dell'ordinamento.
A noi non pare, invece, che il decreto-legge in esame, modificando la normativa, si attenga a queste indicazioni fondamentali. Il provvedimento, infatti, modifica in più parti la normativa quadro sulla amministrazione straordinaria delle grandi imprese, con l'effetto di applicare le disposizioni in esso contenute alla generalità delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, per le quali, differentemente da Alitalia Spa, non sussistono i presupposti per la decretazione d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.
L'articolo 3 del decreto-legge introduce, senza che dalla relazione se ne possa evincere la motivazione, un esonero di responsabilità, nell'ultimo anno, degli amministratori, dei componenti del collegio sindacale, dei dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili della società oggetto del provvedimento. Vi è, inoltre, questa apodittica e arbitraria fissazione del termine, che a noi sembra non abbia i requisiti individuati dalle sentenze della Corte Costituzionale n. 171 del 2006 e n. 128 del 2008.
Esiste, inoltre, il «fiorellino», che spero venga modificato nel corso del dibattito parlamentare, che prevede il trasferimento di ogni responsabilità a carico esclusivamente della società; trasferimento che, comprendendo le responsabilità penali, è contrario alla Costituzione. Si esclude, anche, in violazione degli articoli 28 e 103 della Costituzione, e senza motivazione espressa, la responsabilità amministrativa e contabile dei pubblici dipendenti e di non meglio precisati soggetti, comunque titolari di incarichi pubblici (i consulenti), oltre che degli amministratori, pur trattandosi di società quotate in Borsa all'epoca dei fatti.
Non sappiamo, a oggi, a quanto ammonta l'onere per lo Stato, che si assume le passività. Non è, quindi, quantificato l'onere derivante dall'attribuzione a una società, posta a carico dello Stato, delle responsabilità per i fatti compiuti dagli amministratori. Il decreto-legge, inoltre, comporta la separazione societaria dell'azienda in crisi, con l'attribuzione allo Stato, e, quindi, ai contribuenti, dell'intero ammontare delle passività. Infine, il provvedimento stesso dispone la disapplicazione della normativa comunitaria antitrust e l'espressa concessione triennale, ad un solo operatore, di una posizione monopolistica sul mercato.
Si tratta di questioni che, evidentemente, avrebbero richiesto un'altra presa di posizione da parte dell'Aula, perché chiaramente bisognava, e bisognerebbe ancora, se si fa in tempo, intervenire per modificare quegli aspetti che possono venire impegnati successivamente all'approvazione del disegno di conversione del decreto-legge. Sappiamo che è stata modificata la cosiddetta «legge Marzano», che era stata approvata proprio in vista del salvataggio di alcune grandi aziende, in particolare della Parmalat. Ma quando le grandi imprese diventano insolventi, falliscono, pur essendo prevista per loro una procedura di amministrazione straordinaria che equivale proprio al fallimento.
La differenza tra il fallimento e questa procedura sta nel controllo politico della procedura di amministrazione straordinaria, cosa che non avviene nel caso di fallimento. Perché parlo di controllo politico? Perché il commissario è nominato dal Governo, in particolare dal Ministro dello sviluppo economico. In occasione del crack della Parmalat si era creata una variante più rapida della procedura di amministrazione straordinaria, la cosiddetta «procedura Marzano», riservata alle imprese con grandi debiti, ma capaci di andare avanti con le proprie forze grazie ai ricavi dell'attività (è quanto avvenuto per la Parmalat, tanto è vero che oggi essa è di nuovo quotata in Borsa). Alitalia, invece, non ha

queste caratteristiche perché perde danaro ogni giorno, quindi per imprese come Alitalia il problema non sono i debiti accumulati ma le perdite che continuano a prodursi.
Nonostante ciò, con questo decreto, si è ritenuto di «aprire» quel tipo di amministrazione straordinaria adottata per la Parmalat anche per le imprese che non possono ristrutturarsi e che hanno come unica prospettiva di trovare un acquirente che compri quello che vi è rimasto di buono. Fino a qui mi sembra tutto normale. Si è scelto di incanalare Alitalia Spa in crisi in una procedura più rapida anche se, proprio per questo, meno garantista per i creditori. Questo evidentemente non era sufficiente. Il decreto in questione allora ha previsto per le imprese che erogano servizi pubblici essenziali che il commissario venga dotato di poteri ancora più straordinari, in particolare, ad esempio, il potere di vendere l'azienda mediante una trattativa privata, senza tener conto della normativa antitrust prevista in tema di concentrazioni. Ciò a noi dell'Italia dei Valori appare molto grave. La trattativa privata potrebbe non dare ai creditori il massimo realizzo possibile, e il compratore potrebbe acquisire una posizione di monopolio che danneggia la concorrenza, e, alla fine, anche i consumatori e le stesse imprese che utilizzano il servizio a costi maggiori.
L'Autorità garante della concorrenza e del mercato è chiamata in causa, ma per svolgere un ruolo non suo. Normalmente dovrebbe autorizzare preventivamente la vendita, mentre invece in questo caso viene chiamata a rimettere insieme i cocci della normativa in tema di concorrenza, prescrivendo misure che prevengano lo sfruttamento di posizione dominante. Tutto ciò sembra a noi dell'Italia dei Valori un pannicello caldo, di solito poco efficace, che fa svolgere a questa Autorità un ruolo di regolatore che in genere non ha.
L'Alitalia è stata posta in procedura di amministrazione straordinaria sulla base del decreto-legge approvato recentemente e, salvo imprevisti (ad esempio, un'offerta da parte di un concorrente estero), il commissario continuerà a far volare gli aerei con i pochi soldi che restano in cassa (con una finanza ponte) e poi venderà una parte dell'azienda, a trattativa privata, a CAI (Compagnia aerea italiana). Ciò che invece resta della vecchia azienda Alitalia - i beni di scarso valore, i debiti e i lavoratori in eccesso - viene inserito in una compagnia che praticamente farà massa attiva e massa passiva; dato però che la massa passiva sarà superiore a quella attiva, sicuramente la differenza sarà a carico dei contribuenti e dello Stato.
A marzo, con il piano preparato da Alitalia all'epoca e accolto da Air France, che aveva di fatto vinto una gara, i creditori sarebbero stati pagati per intero, la società sarebbe stata ricapitalizzata e gli azionisti avrebbero potuto vendere le azioni a prezzo basso ma maggiore di zero, come avviene invece adesso.
Cinque mesi dopo, lo Stato sta per perdere i 300 milioni del suo prestito-ponte,
i creditori - tra cui ancora lo Stato - parte dei loro crediti e gli azionisti hanno già perso tutto. I lavoratori che Air France non voleva e che nemmeno CAI vuole godranno di indennità per un periodo molto lungo, ma verranno comunque licenziati. È chiaro che tutto ciò costituisce proprio un triste bilancio.
Proprio perché lo Stato ha fatto di tutto per interferire nella gestione di Alitalia, danneggiando azionisti, creditori e contribuenti, il decreto-legge Alitalia contiene due ulteriori «perle»: esonera gli amministratori, i sindaci ed i manager di Alitalia da qualunque responsabilità per qualsiasi illecito eventualmente commesso nello sciagurato ultimo anno di vita della società (non sappiamo allora chi è stato il responsabile di questa catastrofe) e dispone che gli azionisti e gli obbligazionisti Alitalia vengano trattati come risparmiatori, vittime

di frode finanziaria ammessi agli incerti benefici di un fondo pubblico su cui tanti vantano pretese (penso ai fondi dormienti).
A parte il fatto che la misura si applica solo ai piccoli risparmiatori e non allo Stato - neppure agli investitori istituzionali, da ciò che appare, i quali non avranno tutela - l'unico danno lo ha arrecato lo Stato italiano, che ha sottratto Alitalia alle regole che valgono per tutte le altre imprese. Dinanzi ad una Corte costituzionale sensibile ai valori che fondano il nostro sistema economico, queste norme non reggerebbero.
Al riguardo, voglio porre alcune domande per vedere se posso fornire risposte. Con il commissariamento, Alitalia è stata salvata dal fallimento? Qualcuno afferma che è stata salvata dal fallimento: è vero o falso? A mio avviso, è falso: il commissariamento, cioè l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria con la nomina di un commissario, è il fallimento della grande impresa, quando questa è insolvente. Queste è la legge: con varie modifiche, fin dal lontano 1979, anche senza il decreto-legge in esame, Alitalia sarebbe stata commissariata. La legge prevede che in questi casi l'attività d'impresa venga proseguita, cioè che gli aerei vengano fatti volare e quindi, a parte il controllo politico, non vi è grande differenza tra amministrazione straordinaria e fallimento. Quindi, è falso che non sia fallita.
Vi sono gli effetti normali: la protezione del patrimonio dell'impresa dalle azioni di recupero dei creditori, la prededuzione o superprioritàà, rispetto a tutti gli altri creditori, delle spese sostenute per continuare a volare, la vendita dell'attivo dei beni, il pagamento dei creditori alla pari fra loro, salvo ipoteche e altri titoli di preferenza, con tutto l'attivo che si è riusciti a realizzare.
Un'altra domanda che bisogna porsi è la seguente: il decreto-legge Alitalia favorisce CAI? A nostro parere, a parere dell'Italia dei Valori, la favorisce per due motivi: perché consente al commissario una vendita dell'azienda in tempi brevissimi e a trattativa privata (cosa impossibile fino all'adozione del decreto-legge in esame, in quanto ogni vendita presupponeva una gara che si doveva concludere con l'assegnazione dei beni al miglior offerente) e anche perché consente la vendita in deroga alle regole antitrust (cosa egualmente impossibile fino all'adozione del decreto-legge in esame). Compagnia aerea italiana ha anche le rotte di Air One (o le dovrebbe avere, a ciò che si sa e si dice, perché tutto è «sottotraccia»), con le quali creerà posizioni dominanti o di puro monopolio. Ciò danneggerà i consumatori.
Un'altra domanda che mi pongo è la seguente: il decreto-legge in esame rende impossibile la vendita a soggetti diversi da Compagnia aerea italiana? A mio avviso ciò è falso.
Altri interessati potrebbero manifestarsi ed avanzare un'offerta d'acquisto dell'azienda, che il commissario dovrebbe valutare ed accettare, qualora la ritenesse migliorativa. Tuttavia, vi è l'intervento del Governo che dice: «no». Gli acquirenti, infatti, non possono che essere aziende straniere, perché solo all'estero esistono aziende in grado di comprare una compagnia tipo Alitalia. La deroga alla normativa antitrust, inoltre, si applicherebbe automaticamente a qualsiasi acquirente e, dunque, anche ad una linea aerea concorrente. Pertanto, il decreto-legge non impedisce la vendita ad altri soggetti.
Un altro aspetto che viene considerato è il seguente: se non si vende subito l'azienda alla Compagnia aerea italiana, entro pochi giorni, Alitalia sarà costretta a lasciare gli aerei a terra. Anche questo è falso: gli aerei hanno bisogno di carburante, che costa, e le spese correnti di Alitalia sono superiori alle entrate correnti. Il commissario, dunque, ha bisogno di liquidità e in cassa sembra averne pochissima (ha detto di averne pochissima, in seguito si è capito che ne aveva di più). Egli può, tuttavia, prenderla in prestito da nuovi

finanziatori, garantendoli per legge. La prededuzione riguarda anche questo: il diritto, cioè, di essere pagati per primi con il realizzo dell'attivo (anche Bondi, a suo tempo, ha fatto la stessa cosa).
Un'ulteriore domanda è la seguente: le offerte di CAI e di Air France sono equivalenti dal punto di vista finanziario? Anche questo è falso. Per comprare Alitalia, Air France ha previsto lo stanziamento di risorse da spendere in tre direzioni: a) come prezzo per l'acquisto degli aerei e delle rotte Alitalia; b) come onere per il pagamento dei creditori di Alitalia; c) come investimento nell'azienda successivo all'acquisto. Pertanto, questo discorso è falso, perché CAI compra solo l'attivo senza debiti e, dunque, non paga nulla, ai sensi della lettera b). Non si sa quanto CAI dovrebbe pagare come prezzo per l'acquisto, ma anche se pagasse la stessa cifra di Air France, il denaro non andrebbe agli azionisti e non basterebbe nemmeno per i creditori (con il passare dei mesi, infatti, il dissesto si è aggravato).
Un'altra domanda che ci si pone: lo Stato avrebbe perso anche con l'offerta di Air France? È falso. Ad oggi, la perdita che appare prevedibile per lo Stato deriva dalle seguenti voci: perdita come azionista (le azioni sono, ormai, carta straccia, mentre all'epoca valevano); perdita come creditore, sia come sottoscrittore del prestito obbligazionario, sia come finanziatore del prestito-ponte; perdita per gli indennizzi dei piccoli azionisti di Alitalia (la parte dei piccoli obbligazionisti che, sempre lo Stato, riterrà di indennizzare); oneri per le indennità erogate ai lavoratori licenziati. Pertanto, gli oneri allo Stato sono derivati dal fatto che non è stata scelta la via di Air France, ma è stata scelta CAI.
L'ultima domanda che si può avanzare è la seguente: sarebbe stato meglio far fallire Alitalia? In realtà, non sarebbe esatto porsi questa domanda, perché la questione non era possibile. Se poi, al di là delle sottigliezze giuridiche, con ciò si intendeva dire che gli aerei di Alitalia dovevano smettere di volare, il discorso resterebbe, comunque, inesatto: anche nel fallimento, infatti, il creditore ha il dovere di conservare il valore dell'attivo per ridurre al minimo la perdita dei creditori. Ciò implica che, seppure per lo stretto necessario (cioè, per trovare un acquirente, al solo fine di vendere l'azienda e le sue attività e non i suoi cocci), gli aerei Alitalia dovrebbero essere mantenuti in volo, fino a quando ciò sia possibile (è quanto accade, ad esempio, a molti alberghi ed altri esempi di tale genere).
Queste sono le domande che ci siamo posti. Tuttavia, vi sono ulteriori domande che, a mio avviso, nessuno osa fare. Io le porrò, ma le risposte le lascio a chi mi ascolta. Quanti sono i debiti di Alitalia? Quelli finanziari sono più o meno noti, ma in relazione a quelli verso i fornitori non è stata mai stata offerta una proposta chiarificatrice. L'azionista di controllo di Alitalia è il Tesoro: sembra che, mentre si darebbe totale garanzia ai creditori finanziari (obbligazionisti, banche o, perfino, gli azionisti), lo stesso non varrebbe per gli creditori reali (cioè, per i fornitori). Si dovrebbe fare chiarezza su questo aspetto. Un'altra domanda: a quanto ammonta l'esposizione di Air One con Intesa San Paolo? Nessuno ha mai detto una cifra. Perché non viene fatta un'asta, come si addice ad ogni operazione di privatizzazione, e si assegnano, invece, gli asset di valore a trattativa privata?
Non era obbligatorio procedere tramite trattativa privata: il commissario avrebbe potuto fare anche l'asta.

Inoltre, la situazione dei lavoratori dipendenti in esubero è stata definita dal decreto-legge del Governo: si prevedono garanzie di qualche tipo per i lavoratori precari che non riuscissero a ricollocarsi nella CAI? Vi è un gran numero di questi lavoratori che regge ancora la gestione Alitalia e la gestione Air One.

Il lock up di cinque anni delle azioni CAI è un vincolo reale, parte di un patto tra soci o una semplice dichiarazione di intenti? In altre parole, si possono vendere le azioni CAI ad Air France, a Lufthansa o a British Airways prima di cinque anni? Se tale vincolo esiste veramente, dove è scritto? Nello statuto societario? Nei patti parasociali? E cosa succede se qualcuno ignora il lock up e vende prima della scadenza? Ci dicano queste cose! Il Governo ce lo dica!
È legittimo il dubbio che, nel futuro, in una compagnia aerea così concepita vi sia necessariamente un partner estero, ma nel futuro a chi potranno vendere i soci se non ad Air France, oppure ad altri, come Lufthansa? Un partner estero che entrasse oggi, comanderà, dunque, dal punto di vista strategico per cinque anni, perché ha in mano le chiavi dell'estero e avrà il controllo tra cinque anni. Se si trattasse di Air France, che pochi mesi fa era disposta a pagare per accollarsi anche i debiti, non sarebbe forse per la società francese un ottimo, insperato affare?
Pertanto, e mi avvio a concludere, signor Presidente, credo che almeno le questioni, le parti più scandalose e meno digeribili di questo decreto-legge debbano essere modificate. Approfittiamo del fatto che il testo dovrà essere trasferito al Senato, proprio perché vi è stata quella grandissima svista (qualcuno la definisce tale, ma io credo che non sia stata una svista), la pietra dello scandalo, che salvava non solo i manager di Alitalia, ma anche i manager sotto processo per gli scandali Parmalat, Cirio e quant'altro. Si tratta di una svista per modo di dire, al Senato, perché qualcuno l'ha autorizzata; l'hanno votata!
Pertanto, dal momento che bisogna cambiare ciò (se ne è accorto anche il Governo ed in particolare il Ministro Tremonti che, dopo averne preso atto, ha affermato: o si toglie il 13-bis o il Ministro dell'economia e delle finanze; a parte l'effetto propagandistico credo, che sarebbe stato giusto, perché è un vero scandalo), credo che qualche altra cosa si possa fare per migliorare questo decreto-legge, stante il fatto che noi dell'Italia dei Valori siamo interessantissimi a che l'Alitalia si rilanci e diventi una grande azienda.
Poi, per quanto riguarda le azioni della nuova società, se rimangono a «CAI» o vanno a «Sempronio» o ad altri, non ci deve tanto riguardare; piuttosto ci deve riguardare il servizio che questa grande compagnia offrirà all'Italia, agli utenti, ai cittadini italiani ed europei (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pompili. Ne ha facoltà.

MASSIMO POMPILI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 134 del 2008, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi, come è noto, altro non è che il vestito che il Governo, come un sarto, ha tagliato su misura per tentare dal suo punto di vista (che non è ovviamente il nostro) di risolvere la crisi Alitalia, i nodi della quale - penso che ciò vada sottolineato - sono drammaticamente venuti al pettine alcuni mesi fa, dopo anni di sofferenza.
Si tratta di una crisi giunta dunque, dopo anni, ad un punto di non ritorno e nella quale la compagnia di volo si è, in questi mesi, sempre di più avvitata, fino a precipitare nel rischio di una paralisi ai giorni nostri. A questo Governo che, a mio avviso, sfacciatamente (ho visto perfino dei manifesti in cui si dice che Berlusconi ha salvato l'Alitalia) ha sbandierato di essere il salvatore della patria e che pensa che questo decreto sia la cura risolutiva per i mali dell'azienda (sui quali dirò poi qualcosa), credo sia doveroso ricordare che esso è lo stesso che è stato in carica dal 2001 al 2006: se è vero come è vero che

la crisi di Alitalia viene da lontano, non può, con un triplice salto mortale, scaricare le responsabilità sempre altrove. A questo Governo va detto che le sue responsabilità sull'andamento negativo dell'azienda, nel corso degli anni, sono da riconoscere e condividere.
Dalla liberalizzazione del trasporto aereo sono passati circa 15 anni. La mia opinione è che lo Stato, in Italia, dovesse esercitare una funzione regolatrice delle politiche e degli indirizzi del mercato. In assenza di una politica di sistema si è assistito, nel nostro Paese, ad una proliferazione di aeroporti sovradimensionata, disordinata e senza distinzione tra aeroporti di interesse nazionale e quelli di interesse locale e senza specializzazione per segmenti di mercato. L'Italia è diventata il Bengodi delle compagnie aeree low-cost, non soltanto a danno di Alitalia, ma più o meno di tutti gli operatori del trasporto aereo che, gestori esclusi, oggi sono tutti in sofferenza.
Il problema della querelle tra Fiumicino e Malpensa si colloca in questa cornice. Esso in realtà nasconde una dialettica molto più articolata ed importante, quella tra Malpensa e Linate nonché tra Malpensa e Linate e gli altri aeroporti del nord: Torino, Genova, Bologna, Venezia, Verona e Bergamo. Ritengo, inoltre, che, in questo quadro, si è riflessa e tradotta inevitabilmente la difficoltà di affermare un governo forte dell'intermodalità, intesa sia come sistema di relazioni coerenti tra strade, ferrovie e vie marittime sia come sistema di relazioni coerenti tra trasporto aereo e trasporto ferroviario. È evidente l'impatto di questa situazione (sulla quale inizia oggi la discussione sulle linee generali) e mi riferisco alla diffusione dell'alta velocità, in particolar modo alla tratta Roma-Milano, che si porrà inevitabilmente come il soggetto centrale per ogni vettore che voglia positivamente operare in Italia. Vi è un tema, in particolare, del piano di salvataggio, che rappresenta un elemento decisivo per il nostro futuro, che non mi convince affatto e sul quale vorrei porre l'attenzione.
Mi riferisco alla cosiddetta strategia multipunto del nuovo vettore, che si articolerà su sei aeroporti base: Milano, da cui saranno raggiungibili 73 destinazioni, Roma (che avrà 44 destinazioni raggiungibili), Napoli (con nove destinazioni) e infine Catania, Torino e Venezia con sei destinazioni raggiungibili.
Voglio dire con grande chiarezza che, per quanto mi riguarda, questa strada non è percorribile e non vorrei che il piano industriale fosse, ancora una volta, condizionato da fattori politico-geografici. Non condivido la scelta del multipunto, perché depotenzia Fiumicino come hub e non ha termini di paragone nei maggiori Paesi europei e rispetto alle strategie delle compagnie di bandiera. Il modello che il mercato ha imposto ovunque, infatti, in mancanza dell'elemento regolatore che richiamavo, è quello dell'hub and spoke, che prevede uno scalo principale (l'hub) su cui convogliare tutti i voli da e per gli scali periferici (gli spoke).
Chi lavora nel campo dei trasporti aerei sa che le logiche che governano il mercato e gli investimenti sono relativamente semplici. Dovrebbero essere, infatti, prima di tutto motivazioni geografiche a rendere appetibile e competitivo un aeroporto ed è evidente che Roma e il Lazio hanno una posizione geografica strategica e mi sembra chiaro, per esempio, che nell'interesse di Air France per Alitalia la possibilità di usufruire di Fiumicino abbia giocato un ruolo importante.
Ma in questo caso paghiamo un deficit di capacità decisionale e un condizionamento forte della politica sulle logiche di mercato. È indubbio che la mancata scelta di puntare su un grande hub, come facevano nel frattempo tutti gli altri Paesi europei, e il dualismo Roma-Milano abbiano avuto un ruolo di primo piano nella crisi in cui, anno dopo anno e debito dopo debito, è piombata Alitalia. Mi sembra che con la strategia che si prospetta si ripetano gli errori del passato. Infatti, non vi è un grande Paese europeo che non abbia pensato, in questi anni, a costruire

un hub di riferimento né esiste una grande capitale europea che non abbia un hub intercontinentale innestato nel proprio grande aeroporto internazionale: Londra, Parigi, Madrid, Lisbona, Atene e perfino Berlino, che è una capitale dalla storia particolare e che oggi sta attrezzando un nuovo grande aeroporto all'altezza del ruolo internazionale che la società ha assunto in questi anni dopo l'unificazione.
L'aeroporto di Fiumicino ha, rispetto a tutti questi, alcune carte importanti da giocare. Infatti, non solo lo scalo nel giro di un decennio vedrà salire gli attuali 30 milioni di viaggiatori all'anno a 50 milioni. L'area mediterranea è già oggi la prima meta turistica del mondo con 250 milioni di arrivi su 800 milioni di movimenti internazionali. È prevista una crescita del mercato mediterraneo fino a 400 milioni di arrivi annuali nel 2025. Penso che rinunciare a questo enorme patrimonio sia insensato. Lo è anche per una compagnia che vuole durare nel tempo e lo è, infine, per un Paese che fino ad oggi non è riuscito a valorizzare del tutto un'attrattività senza eguali nel mondo.
A mio avviso il quadro che si è venuto a delineare sul trasporto aereo in Italia nel corso degli anni, signor sottosegretario, è questo che ho tratteggiato per cenni e per esempi. Pertanto, in questo quadro il progetto che il Governo ha elaborato su Alitalia è decisamente negativo per quattro ragioni che cercherò di esporre organicamente.
Innanzitutto, non si è ancora risolto il problema dell'erogazione del prestito ponte che ha già attivato l'avvio di una procedura comunitaria i cui esiti, leggendo il primo documento preliminare, non sono solo molto incerti, ma direi proprio preoccupanti. Su questo il Governo tace da tempo: non ha sentito e non sente nemmeno in questa stretta la responsabilità di informare ed eventualmente rassicurare il Parlamento.
In secondo luogo, a mio avviso, sono state istituzionalmente poco trasparenti, lo diceva poco fa anche l'onorevole Misiti, le modalità con le quali si è costruita una cordata di imprenditori priva di know-how e di capacità industriale nel settore del trasporto aereo. La soluzione Air France avrebbe inserito Alitalia in un grande gruppo europeo. Air France è la più grande compagnia del mondo in termini di reddito, la terza più grande nel mondo e la prima in Europa in termini di rapporto passeggeri-chilometri.
Oggi, invece, con la soluzione che il Governo prospetta, si delinea un operatore nazionale di piccole dimensioni, per il quale sarà comunque necessario, come mi sembra si stia facendo, cercare un partner industriale. Tutto ciò è incomprensibile; va a scapito dello sviluppo del mercato italiano, che è uno dei più appetibili e principali del mondo grazie all'attrattiva turistica che lo caratterizza, e, in secondo luogo, della tutela dei consumatori perché, sottraendo la nuova società alle norme antitrust, essa potrà recuperare redditività solo sfruttando una rendita monopolistica che deriverà dall'unificazione con Air One.
In terzo luogo, c'è il tema dei costi a carico della finanza pubblica. Air France avrebbe comprato tutta la vecchia Alitalia, mentre oggi la nuova CAI scarica sull'erario un costo rilevante e, peraltro - come veniva ricordato - non quantificato dal Governo. Però vorrei dire che non è così complicato computare e mettere in fila le pendenze: ci sono da coprire i debiti finanziari della vecchia Alitalia per un miliardo e 200 milioni; c'è la restituzione del prestito ponte per 300 milioni; ci sono i costi a tutela dei piccoli azionisti per 150 milioni; gli ammortizzatori sociali, la stima dei quali è di un miliardo e 250 milioni, e poi i debiti verso i fornitori per un miliardo e 500 milioni. La somma delle pendenze è: 4 miliardi e 400 milioni.
Ora, in una fase recessiva dell'economia - per l'appunto tema di dibattito di questi giorni -, che è cominciata in Italia, in Europa e nel mondo, è inaccettabile che a pagare siano i cittadini.
Ma se questi soldi, aggiunti ai 2 miliardi e 200 milioni spesi dal Governo per eliminare l'ICI sulla casa dei ricchi, fossero stati

utilizzati per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane con un immediato aumento delle detrazioni fiscali per aiutare i redditi e, quindi, i consumi nella fase recessiva non sarebbe stato più equo e lungimirante?
Infine, l'ultima motivazione riguarda le conseguenze che questo progetto ha sull'occupazione e, più in generale, sulla situazione economica e sociale di Roma, della sua provincia e di tutta la regione, dove sono principalmente insediati i lavoratori di Alitalia e le ditte dell'indotto diretto e indiretto. Si è parlato di meno di cinquemila esuberi. A me i conti non tornano: al 30 giugno 2008 a me risulta che tra Alitalia Spa, Alitalia express, Alitalia servizi e società controllate, il gran totale risultante dalla somma del personale di volo, di terra e amministrativo sia di circa 20 mila lavoratori.
Inoltre, vi sono: nove ditte dell'indotto diretto e indiretto per un totale di 4.262 lavoratori; l'indotto dei trasporti con altri 2 mila addetti; l'indotto metalmeccanico diretto e indiretto con 400 addetti; l'indotto del comparto energetico diretto e indiretto con altri 360 addetti; l'indotto del settore commerciale con i relativi servizi con 3 mila lavoratori tra pulizie, sicurezza e gestione. Il totale è esattamente 30.022 unità lavorative. Attenzione, il tema occupazionale non si pone solo per Alitalia, ma riguarda anche tutto il perimetro delle attività che ruotano attorno ad essa.
Insomma, il Governo ha gestito questa vicenda male e confusamente fin dall'inizio. Ma quale mantenimento dell'italianità della compagnia di bandiera! Perché, per esempio, la stessa sensibilità il centrodestra non l'ha manifestata quando BNP Paribas si comprava la BNL? Può essere questa la motivazione dalla quale si parte e sulla quale si fa leva per affrontare seriamente la drammatica crisi industriale e finanziaria di Alitalia, le conseguenze negative della quale si stanno proiettando sul territorio di Roma e del Lazio, sull'occupazione, sull'economia e anche sul prestigio nazionale del nostro Paese? In questi casi penso non si debbano usare perifrasi: la verità è che la crisi dell'Alitalia è stata gestita con un approccio politico e strumentale.
Basta vedere le modalità con cui il Governo si è comportato durante le trattative sindacali, utilizzate non per cercare la condivisione alle soluzioni ma la divisione e lo scontro. Se quelle trattative si sono alla fine concluse con una convergenza unanime delle forze sindacali è stato anche grazie ad una paziente opera di mediazione che - in questo caso con senso di responsabilità - è stata portata avanti dal segretario del principale partito di opposizione.
Ho concluso, signor Presidente, anche perché credo di avere quasi esaurito il tempo a mia disposizione. Per tutte queste, ragioni il mio non può che essere un giudizio negativo sul provvedimento.
Ritengo che la vicenda Alitalia non si chiuderà con il voto sulla conversione del decreto, il Governo dovrà rendere conto al Parlamento e al Paese degli errori che ha commesso, in particolare quando si conosceranno ufficialmente i contenuti del nuovo piano industriale, quando verrà realizzata la partnership con un grande vettore europeo, quando si conosceranno le nuove tariffe interne protette, come dicevo, da regole pro-monopolistiche, e infine quando non saremo costretti a cercare informazioni e dati ognuno per proprio conto, ma sarà finalmente chiaro il conto che lo Stato, e quindi il contribuente italiano, sarà chiamato a pagare.
Siamo, stamattina, alle prime battute della discussione sulle linee generali, è presto per dire come questo passaggio parlamentare si concluderà, non escludo nemmeno che il Governo per l'ennesima volta ricorra al voto di fiducia. Comunque vada, noi continueremo a incalzare il Governo su questi temi nell'interesse del trasporto aereo nazionale, perché si affermi un servizio in grado di garantire efficienza e sicurezza ai cittadini e rispetto delle professionalità e piena

occupazione a tutti i lavoratori del settore (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, colleghi, la crisi dell'azienda Alitalia sicuramente, come sappiamo tutti, viene da lontano e chi ha avuto l'obbligo di seguirla in questi anni conosce bene quali sono le responsabilità. Sono responsabilità che vanno equanimemente distribuite e pertanto è opportuno ragionare su questa vicenda con un altissimo senso di responsabilità e di attenzione.
Ma non è tanto del passato che vorrei parlare, quanto, piuttosto, della situazione in cui oggi ci troviamo. Vorrei che l'insieme della vicenda Alitalia, sulla quale interviene questo decreto che reca disposizioni in materia di ristrutturazione delle grandi imprese, fosse collocata nel contesto dell'attuale situazione economica. Sono presenti elementi di novità che ci obbligano ad una considerazione generale per cogliere come la vicenda industriale di Alitalia non possa essere giudicata e valutata in modo separato dalla situazione che stiamo attraversando. Un'azienda come Alitalia non è separabile dagli interventi che si devono mettere in campo a sostegno della nostra economia. Si tratta di una azienda strategica, come è strategica la riorganizzazione in questi tempi del nostro sistema aeroportuale, del quale purtroppo si parla poco o si parla a frammenti. Molte circostanze impongono di avere una visione chiara di come si deve procedere, nella consapevolezza che l'Alitalia non si salva da sola, ma solo se la si colloca dentro un processo di modernizzazione, di rilancio competitivo, di innovazione del nostro sistema produttivo. Nelle prossime settimane capiremo meglio se le misure dei Governi assunte in questi ultimi giorni riusciranno a stabilizzare la situazione economica e finanziaria.
Abbiamo guardato con molta attenzione alle misure messe in campo dall'Europa e dal Governo italiano, convinti che, salvando il sistema bancario, in definitiva si salvano la nostra economia e milioni di posti di lavoro, e considerando altresì che, anche che nella vicenda Alitalia, il sistema bancario non è estraneo e assente, tutt'altro! Pertanto, dobbiamo guardare con grande attenzione a questa situazione. Credo che oggi occorra anche iniziare a preoccuparsi in modo fattivo della congiuntura italiana e delle ripercussioni che si determineranno sull'economia reale, in particolare sulle piccole e medie imprese che stanno entrando in una situazione di difficoltà e che faticano ad accedere al credito. Si tratta di una questione di questi giorni, per cui il problema degli esuberi non si pone solo per l'Alitalia, ma per diverse imprese. Ritengo che il Governo debba iniziare a preoccuparsi un po' di più delle questioni dell'occupazione, considerato che è iniziato uno stillicidio che, posto dopo posto, mette fuori dal lavoro molte persone: è una situazione che non fa clamore, ma che si deve tenere in considerazione perché sono migliaia i posti di lavoro che si stanno perdendo.
Credo che si sia agito giustamente nel mettere al sicuro il nostro sistema bancario, ma l'operazione rischia di essere debole se non si assumono le preoccupazioni delle lavoratrici, dei lavoratori, delle loro famiglie e delle imprese. Di tali questioni vorrei che si discutesse di più, che si prevedessero piani di intervento, invece di innescare strani dibattiti sul diritto di sciopero, che si decidesse di più per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali; su questo siamo in grande ritardo proprio perché la situazione è grave. È inutile eccitare gli animi sulla questione se si debbano fare o meno i referendum. Per carità! Il problema è quali ammortizzatori sociali predisporre rispetto ad una crisi

economica che comincia a «mordere» soprattutto i posti di lavoro nelle piccole imprese.
Oggi qui discutiamo di un provvedimento che riguarda la ristrutturazione delle grandi imprese, ma in pratica di Alitalia; nel frattempo, sono stati resi noti i dati ISTAT sul fatturato e gli ordinativi dell'industria ad agosto che ci dicono che in rapporto allo stesso mese dello scorso anno la tendenza è fortemente negativa: il tasso tendenziale del fatturato segna un calo dell'11 per cento e gli ordinativi registrano una contrazione del 5,2 per cento. Questi dati, se depurati dall'influsso dei prezzi alla produzione, evidenziano una caduta ancora più netta: in termini reali, il fatturato arretra di ben il 19 per cento e gli ordinativi del 13 per cento. Inoltre, occorre tenere conto che si registrano contrazioni significative per i beni di consumo, durevoli e non, e per i beni strumentali: questi ultimi sono dati più allarmanti perché sono in relazione con altre imprese e con altri fatturati. I dati ISTAT delineano, nella loro sinteticità, un quadro di stagnazione, di arretramento dell'economia, evidenziando come la crisi dei mercati finanziari stia incidendo sulla struttura produttiva del nostro Paese, in particolare sulla media e piccola impresa. Stando così la situazione, occorre agire con decisione e attenzione se non si vuole che il nostro sistema produttivo, già precedentemente indebolito, lo sia maggiormente.
Ecco perché riteniamo che, a fianco di una serie di dichiarazioni ed evidenziazioni, il Governo debba invece cominciare a mettere in campo dei provvedimenti e noi non mancheremo di avanzare proposte precise.
Occorrono provvedimenti tesi a sostenere l'attività produttiva e il lavoro, nonché a creare le condizioni affinché il nostro Paese acquisti una maggiore capacità competitiva. Credo che si debba passare dalla cura delle banche alla cura dell'economia reale e che questo sia un compito del Governo; mi sembra, invece, che si sia attardato troppo solo sulla questione delle banche e del sistema finanziario.
Oggi abbiamo urgenze più forti, più incidenti, che «toccano» il vivere delle persone e delle famiglie. Speriamo, con viva attenzione, che a tutti livelli si chiuda veramente la fase della finanza creativa e della speculazione, che ha fatto danni enormi e che ha scaricato i costi sulle fasce più deboli della popolazione. Crediamo che anche negli affari e nella gestione della finanza debba tornare a fare capolino la dimensione etica.
Senza principi etici, il mercato non funziona, funziona male, lascia spazio agli arraffatori e agli speculatori. Non ci appassiona il dibattito se siamo alla fine o all'inizio del capitalismo; il problema è che un mercato senza etica è un mercato che scarica i costi sui più deboli, che fa pagare le difficoltà delle situazioni alle persone più povere, che mette in fibrillazione i Paesi come il nostro.
Credo che bisogni veramente mettere in moto meccanismi di liquidità e che anche i nostri istituti bancari debbano dare segnali più precisi, debbano essere in grado di stimolare la fiducia. In questi giorni, mi sarei atteso dai signori delle banche una maggiore unità di intenti, che non ho visto.
Questa crisi rischia di pesare negativamente sul nostro futuro e ha bisogno che si metta in campo un'idea di Paese nuova, più aperta, meno rancorosa, e per questo è necessario che chi ha responsabilità pesi le parole e non incentivi comportamenti deresponsabilizzanti.
Credo che proprio la situazione ci dica che va aperta una vera stagione di riforme strutturali, che non siano tese solo a ridurre la spesa, cosa d'altronde utile e necessaria, ma anche a promuovere interventi e investimenti innovativi.
Non esisterà, però - lo dico anche riguardo al tema che stiamo discutendo - una vera stagione di reali e profonde riforme strutturali e istituzionali, se il rapporto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e

opposizioni, continuerà a essere quello che abbiamo sperimentato in questi mesi.
Con i decreti, con il continuo ricorso alla fiducia, con i proclami di diverso tipo si possono anche prendere delle decisioni, ma dubito che si possa produrre un cambiamento e uno spirito di coesione sociale e politica di cui veramente l'Italia oggi ha bisogno.
Il dialogo e il confronto non possono essere termini astratti, da esercitarsi nei salotti, nelle riservate stanze o in televisione; essi hanno un luogo privilegiato dove esercitarsi, ed è il Parlamento.
Vorrei anche ricordare, facendo riferimento a un recente rapporto della Caritas, che in Italia la povertà si sta ampliando, che esiste il pericolo di una sua estensione. Iniziano a essere troppi, in tutte le parti del Paese, i cittadini poveri, impoveriti e a rischio di povertà. Sappiamo, inoltre, che il più delle volte la povertà passa attraverso le famiglie.

Credo che sia arrivato il momento di aiutare le famiglie a basso reddito, intervenendo decisamente a sostegno del loro potere di acquisto. Si dovrebbero, anche temporaneamente, introdurre misure di sostegno, in attesa che il Governo mantenga le sue promesse elettorali sul quoziente familiare.
Va introdotta la possibilità di riduzione fiscale per chi percepisce bassi salari. In una fase in cui la produzione, come abbiamo visto, non tiene, è difficile fare discorsi, che sarebbero utili, in merito al fatto di legare i salari alla produttività.
Occorre veramente utilizzare la leva fiscale; in questo modo, si verrebbe a determinare un circuito virtuoso ed economicamente positivo. Da un lato, si incrementerebbe la domanda e si stimolerebbe l'offerta, ma dall'altro si produrrebbe anche una riduzione della pressione salariale, che oggi, giustamente, sta aumentando.
Per questa via, allora, ci sarebbero effetti benefici sullo stesso bilancio dello Stato. Ma venendo al merito del provvedimento, che però non credo sia valutabile al di fuori del contesto più generale, le critiche su come è stata gestita la vicenda Alitalia, da parte nostra, sono sempre state molto chiare e abbiamo sempre sottolineato con forza come si scaricassero i costi di questa vicenda sui cittadini italiani; non solo per il prestito ponte, ma per tutta una serie di costi che si stanno aggiungendo.
Inoltre, abbiamo rilevato che con questo intervento si produceva il declino di Malpensa e che il piano industriale ci appariva estremamente debole, non avendo grandi collegamenti internazionali. Sento in questi giorni che a tale ultimo riguardo si sarebbe riaperto il confronto, però dovremmo saperne di più, sia con Air France sia con Lufthansa.
Credo, però, che un piano industriale che non abbia previsto in modo anticipato quale fosse l'interlocutore col quale confrontarsi, approfondire e procedere sia un piano industriale in sé estremamente debole in una situazione come quella che stiamo attraversando.
Nonostante le critiche, non abbiamo avuto timori o incertezze; non abbiamo avuto timidezze nel dire che quella vertenza andava chiusa. Devo sottolineare, però, che non ho ben capito un aspetto: non ho ben capito perché prima una vertenza è stata chiusa e poi la si è riaperta, così creando tensioni tra le forze sindacali che né sono utili né aiutano a gestire complessivamente la situazione. Credo che quando il Governo chiuda un accordo abbia il dovere di chiuderlo senza alcuna possibilità di riaprirlo, perché ciò non aiuta a creare quel clima di fiducia e di attenzione che è invece necessario per condurre una vertenza in una situazione così delicata.
Restano, però, aperte alcune questioni che riguardano gli esuberi, in termini di quantità e di ricollocazione; resta aperta la questione dei precari, ma anche il conto delle ricadute sull'indotto che non abbiamo

mai valutato, né considerato e le proposte per attenuarle. Non credo che la risposta a tali domande possa racchiudersi solo nell'allargamento della cassa integrazione da cinque a sette anni, poiché ciò non consente di dare una risposta all'insieme dei lavoratori coinvolti. Sarebbe stato utile, a mio parere, un piano di riqualificazione e di reinserimento, invece che il solo (pur se necessario) piano di assistenza e di accompagnamento. Credo che su questo terreno vi sia una debolezza vera ed è inutile fare prediche; siccome, però, tale processo si estende alle grandi imprese, mi domando cosa succederà domani, quando altre grandi imprese entreranno in situazioni di crisi che sappiamo esistere e avanzare. Ritengo che sarebbe servita, invece, una politica attiva nella ricollocazione e nel reinserimento dei lavoratori che questa crisi ha posto in situazione di esubero. Certo, le note vicende che hanno investito la nostra compagnia di bandiera hanno indotto il Governo a varare delle modifiche anche al decreto-legge n. 347 del 2003, noto come legge Marzano, una legge successiva alle altrettante note vicende che hanno interessato il gruppo Parmalat. Tale provvedimento ha introdotto nell'ordinamento italiano una nuova disciplina relativa alla procedura concorsuale di amministrazione straordinaria per le grandi imprese in stato di insolvenza finalizzata alla ristrutturazione industriale delle stesse. Esso ha inteso, quindi, tentare di contemperare le esigenze di tutela dell'interesse dei creditori e dei cittadini con quelle legate alla restituzione economica e finanziaria di Alitalia. Ovviamente, per rendere applicabile la cosiddetta legge Marzano ai nuovi destinatari, pur rimanendo invariati i due principali requisiti per accedere all'amministrazione straordinaria, si è dovuta consentire l'applicazione di tale procedura speciale anche alle imprese in stato di insolvenza che intendano procedere alla cessione di complessi aziendali in base a un programma che preveda la prosecuzione dell'esercizio di impresa, come è appunto il caso Alitalia. Credo che ciò rappresenti un problema. Lo è dal punto di vista dei costi e dal punto di vista delle modalità e delle forme, e forse bisognava agire con maggiore attenzione e con qualche prudenza in più.

Il provvedimento in discussione, allora, non è immune da critiche, soprattutto a seguito dell'introduzione del comma 13-bis dell'articolo 1 avvenuta nel corso della discussione al Senato, senza poi tralasciare il comma 1 dell'articolo 3. La disposizione in questione è di quelle che, dopo essere state approvate, a causa del loro contenuto, stranamente, non hanno più una paternità: non si sa come siano state approvate e di chi ne sia la colpa. Una norma, la cosiddetta «salva manager», contro la quale si è scagliato in modo critico lo stesso Ministro Tremonti dopo che l'Unione di Centro aveva sollevato il caso in Aula con il presidente Casini e che è stata poi soppressa in sede di esame congiunto da parte delle Commissioni. Essa riduceva in maniera irragionevole l'ambito applicativo di una serie di fattispecie penali e avrebbe creato una vera e propria situazione di disuguaglianza tra soggetti che pur si sarebbero trovati nella medesima condizione, avendo violato le stesse disposizioni di rilevanza penale.

Credo che non dobbiamo, neanche in modo surrettizio (anche se viene ritirata, tale disposizione dà l'idea di un modo di pensare), cercare di eliminare le fattispecie penali che riguardano la bancarotta fraudolenta, l'accesso abusivo al credito, la denuncia dei crediti da interesse, tutte quelle che sono previste nelle procedure di fallimento. Mi sembra che sia stato un segnale che non tiene conto che il mercato, la gestione delle imprese per essere efficace ed efficiente ha bisogno in primo luogo di eticità, e che pertanto non si può, con certe norme, modificare e non penalizzare comportamenti che non hanno nulla di responsabile nei loro confronti: solo l'aver adombrato, l'aver fatto passare l'idea che ciò fosse possibile, credo sia una cosa estremamente negativa, fortemente negativa. In sostanza, se si fosse applicata tale norma, ci saremmo

trovati in una situazione preoccupante, molto preoccupante, e credo che da questo punto di vista occorre veramente vigilare con attenzione affinché ciò non si ripeta.
Noi avevamo per la verità presentato degli emendamenti soppressivi anche per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 3, che suscita una serie di perplessità perché esclude la responsabilità degli amministratori di Alitalia per gli atti compiuti dal 18 luglio 2007, data in cui il consiglio di amministrazione di Alitalia ha dichiarato chiusa la procedura competitiva a trattativa diretta avviata sulla base dell'atto di indirizzo approvato dal Governo per la riforma del settore del trasporto aereo e la privatizzazione di Alitalia, fino alla data in entrata in vigore del decreto-legge. Anche in questo caso un emendamento della Commissione, presentato in extremis, potrebbe «metterci una pezza», se approvato, circoscrivendo la responsabilità prevista per gli amministratori del gruppo Alitalia a quella riferita unicamente alla responsabilità degli amministratori, come definita dagli articoli 2392 e seguenti del codice civile, e cioè responsabilità verso la società, l'azione sociale di responsabilità, la responsabilità verso i creditori sociali e l'azione individuale del socio del terzo.
Come abbiamo già avuto modo di affermare nel corso dell'esame della questione pregiudiziale, se da una parte la conversione del decreto-legge appare ineluttabile, dall'altra è evidente che il prezzo che facciamo pagare al nostro Paese, ai consumatori, ai contribuenti, al personale, ai lavoratori e alle lavoratrici dell'Alitalia, al sistema intero, è molto, troppo alto.
Non è possibile nemmeno sapere se la soluzione reggerà a tutta l'applicazione delle regole comunitarie sulla disciplina della concorrenza, alla prova del mercato ed alla competizione. Le responsabilità però emergeranno solo nel medio e nel lungo periodo. Da parte nostra, abbiamo partecipato alla discussione con spirito costruttivo, abbiamo cura del Paese, abbiamo cura delle lavoratrici e dei lavoratori, abbiamo cura di un sistema nazionale che ha bisogno che alcune cose vengano fatte. Abbiamo proposto correzioni al testo, a nostro giudizio migliorative: noi speriamo che queste correzioni vengano accolte, perché da questo dipenderà il nostro giudizio finale sull'insieme del provvedimento.
In quest'ottica, anche con tutte le critiche sul metodo, se ritenevamo strumentali alla salvezza dell'Alitalia le disposizioni contenute nel provvedimento, riteniamo comunque estranee, anche se non contrari sul principio, quelle riguardanti la ripartizione del fondo dei cosiddetti «conti dormienti», destinato ai risparmiatori vittime di frodi finanziarie, destinato anche al finanziamento della social card e della ricerca scientifica.
Il nostro è un giudizio fortemente critico, non pregiudiziale, non prevenuto: noi vogliamo che sia fatta chiarezza su una serie di problemi che abbiamo posto e che ci riguardano da vicino, vogliamo capire come si assesterà l'insieme di questa vicenda; vogliamo capire se questo Governo sarà in grado, a fianco del salvataggio di Alitalia (se e come lo verificheremo), di varare veramente un piano per il sistema aeroportuale del nostro Paese.
Abbiamo un sistema aeroportuale un po' scompaginato che ha bisogno di essere rimesso in sesto per poter essere in grado di servire complessivamente il nostro Paese, ed è in questo quadro, ossia dentro la capacità di una riorganizzazione sistematica, progressista e generale del sistema aeroportuale del nostro Paese, che colloco la vicenda di Malpensa, avendo chiari quali sono i compiti e le strategie che ad ogni aeroporto vengono assegnati.
Sulla base delle proposte che verranno accolte o meno valuteremo l'insieme del provvedimento; vorremmo però dichiarare che continueremo a seguire la vicenda Alitalia indipendentemente da come il Governo e il

Parlamento decideranno, perché riteniamo che laddove vi sono risorse pubbliche la vigilanza debba essere costante non solo nel procedimento, ma anche nella sua applicazione (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Salutiamo la scuola elementare «Ada Negri» di Latina (Applausi). Siamo lieti di avervi fra di noi. Vedete un'Aula vuota, ma non è che i parlamentari che non sono presenti non stanno facendo niente o sono al bar, bensì sono nei loro collegi e nelle loro Commissioni: stanno lavorando anche loro per il bene di questo Paese, ricordatelo.
È iscritta a parlare l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, credo che la discussione iniziata oggi sia assolutamente molto importante perché la ristrutturazione delle imprese in crisi non solo cela dietro di sé la questione Alitalia, ma può diventare elemento precostitutivo di tutte quelle situazioni che presenteranno difficoltà di grande livello.
Mi permetto di intervenire oggi convinta che il provvedimento al nostro esame - che, ripeto, non trovo risolutivo e non credo possa già essere considerato una vittoria di Berlusconi (come avviene ogni giorno, ormai da una settimana, sui manifesti di questa città) - sia un modo per non chiudere e per non sacrificare centinaia, migliaia di dipendenti e soprattutto una compagnia di bandiera che continua ad essere senz'altro - per un Paese e per una città turistica ed assolutamente ricca di un patrimonio artistico enorme come Roma - un elemento importante e fondamentale.
Signor sottosegretario, credo però che nel momento in cui ristrutturiamo un'impresa come l'Alitalia dobbiamo prendere in considerazione l'importanza di quanto ciò può essere fatto nel rispetto veramente di tutti. Per rispetto di tutti intendo il fatto che, come lei saprà, sono moltissime le norme che prevedono la giusta e la corretta assunzione di persone svantaggiate all'interno delle imprese pubbliche o private: ma questo l'Alitalia non lo ha mai avuto presente! Ciò va detto, perché quando parliamo di esuberi non possiamo non considerare che parliamo di un esubero che in qualche modo ha una storia che passa attraverso - mi conceda il termine forse improprio - «marchette» di vario tipo.
Abbiamo una legge, la n. 68 del 1999, la quale prevede che ogni tot di dipendenti normodotati vi siano persone con difficoltà motorie, sensoriali oppure mentali.
L'Alitalia fa finta che questo non sia un problema e da sempre assume quelli belli, forti e coraggiosi - ovviamente, la mia vuole essere una provocazione - e non rispetta la normativa che riguarda il mondo dei disabili, il mondo dello svantaggio. Parlare male dell'Alitalia e di questa situazione, è un po' come sparare sulla Croce rossa, però, è pur vero che se non si comincia mai, non si ottengono dei risultati, soprattutto nel momento della ristrutturazione di questa impresa che dobbiamo immaginare come una vera ristrutturazione.
Essendo lo Stato costretto a sostenere un alto costo per risarcire o per rimettere in piedi questa impresa, trovo sia assolutamente e legislativamente scorretto e contraddittorio pensare ad una ristrutturazione di un'impresa che non solo non è a norma riguardo a quanto prevede il decreto legislativo n. 626 del 1994, in ordine alla disciplina in tema di sicurezza, ma anche con riguardo a quanto prescritto dalla legge n. 68 del 1999, sull'inserimento dei più deboli.
Credo che questo Governo ha una grande opportunità che è quella di creare delle nuove condizioni. Se non vi è rispetto della norma, non vi può essere rispetto della struttura e della realtà con cui facciamo i conti.
Nello stesso modo - credo di averlo già affermato in un altro intervento - ci tengo a sottolineare che quando si parla di mercato e di opportunità, si debbano considerare tutte le opportunità. L'Alitalia ha

fatto delle scelte di mercato assolutamente complicate e differenziate negli anni, ma ha anche effettuato delle scelte che definisco assolutamente folli: se una persona su sedia a rotelle, con difficoltà di un certo tipo, vuole viaggiare sugli aerei Alitalia non può farlo, se non utilizzando quattro sedili, pagando quattro biglietti, utilizzando la Croce rossa per arrivare all'aeroporto e un medico a bordo.
L'handicap non è una malattia è uno status di vita! Vi sono persone che hanno delle difficoltà, rispetto a posture, a modi di sedersi, rispetto alle quali basterebbe soltanto tenere un po' incrinato il sedile piuttosto che fargli pagare quattro posti. Vi assicuro che il nostro è un mercato molto ricco e a dimostrazione di ciò basta vedere le paraolimpiadi o le squadre sportive che girano il mondo su sedia a ruote. Per noi il trasporto più veloce è più efficace (un po' come per altri, ma per noi in modo particolare).
Noi non riusciamo a viaggiare in aereo; non immaginiamo il disabile classico, quello paraplegico, che ha avuto un incidente e che può saltare dalla carrozzina al sedile con facilità -, ma tutte quelle persone che hanno problemi di postura. Voi mi dovete motivare perché io, come cittadino che paga le tasse, debba finanziare Alitalia, quando questa non mi considera come un cittadino e, quindi, come un possibile consumatore. Vi è un mondo enorme di possibili consumatori; basti pensare che solo a Roma sono più di 60.000 le persone con difficoltà, parliamo quindi di un numero alto. Nessuno prende in considerazione questo di tipo di normativa. Tutte le norme che riguardano la disabilità sono leggi quadro, ma la norma - lei, signor sottosegretario, me lo insegna - è norma nel momento che prevede sanzione. Noi, invece, continuiamo a parlare di indirizzi, di grandi tendenze e così via.
Ristrutturare un'impresa è - secondo me - fargli capire anche che io cittadino sono disposta a pagare - perché lo Stato non è altro che la collettività - se, però, vi è il rispetto di tutte le differenze e di tutte le diversità presenti nel mercato.
Ritengo che in certi casi noi non rappresentiamo un settore del mercato e, conseguentemente, non possiamo spendere i nostri soldi esattamente come gli altri. Di solito c'è questa grande tendenza ad assisterci e a darci dei soldi, ma non a consentirci di spenderli. Le assicuro - questo può sembrare un paradosso - che questa è la cosa più umiliante che uno possa immaginare, ovverosia il fatto che una persona disabile, con un portafoglio pieno di soldi, non può entrare in un negozio perché vi sono i gradini, oppure che con tanti soldi in tasca non è possibile fare un viaggio in aereo perché ti obbligano ad andarci tramite la Croce rossa. Se io voglio viaggiare con il mio compagno e farmi un weekend a Parigi, per quale motivo ci devo andare tramite la Croce rossa?
Queste sono delle strane tendenze, delle strane forme culturali, delle strane forme di superficialità e di poca considerazione del sistema.
Mi permetto quindi di fare questo intervento, che può sembrare estraneo al contesto (ma se l'ho considerato ciò significa che l'ho ritenuto attinente al tema in esame), riguardo alla ristrutturazione dell'impresa in esame con la consapevolezza che vi è un esubero di dipendenti, un certo numero di persone che domani mattina non saprebbe cosa fare, quindi con la consapevolezza che non posso fare diversamente. Infatti dobbiamo dircelo: dobbiamo recuperare l'Alitalia non perché abbia dei meriti o perché adotti dei criteri tali da considerarla la risposta per il nostro trasporto aereo, ma perché sappiamo che vi sono centinaia di migliaia di persone che lavorano per quella realtà. Quindi con umiltà ma anche con determinazione sono qui a dire, che è vero che avete abolito l'ICI anche ai ricchi, però è pur vero che se questo Governo farà capire che ci si dà una mano a vicenda forse qualcosa di positivo si può fare. Pagheremo tante tasse in più per l'Alitalia, e forse non risolveremo nessun problema, però culturalmente forse possiamo fare qualcosa. In altre parole potremmo dire: non abbiamo svoltato, non abbiamo cambiato

l'Alitalia, abbiamo soltanto recuperato una parte di debiti, abbiamo soltanto rallentato un processo che tende sempre di più alla disfunzione, ma, almeno culturalmente, lo abbiamo detto e non abbiamo fatto finta che questo problema non esisteva.
L'Alitalia nei suoi esuberi deve tirar fuori chi deve essere sostituito da persone previste dalla legge n. 68 del 1999, persone svantaggiate. Non lo diciamo noi, lo prevede una norma dello Stato italiano. Nello stesso modo deve poterci far viaggiare considerando il limite. Ho avuto il piacere - non politicamente ma umanamente - di conoscere il commissario straordinario di Alitalia, e non le posso negare che umanamente ha mostrato grande interesse ma che, ancora una volta, si è giocata, anche politicamente, questa voglia di enfatizzare il recupero di tutti quei dipendenti che erano lì, e che in qualche modo dovevano pagare il loro mutuo, le loro macchine, e dovevano sostenere i loro figli e mandarli a scuola. Va tutto bene, ma nel momento in cui qualcuno si ricordi che anche noi paghiamo il mutuo, anche noi mandiamo i nostri figli a scuola, e anche noi abbiamo bisogno di viaggiare. Per cui - non la tirerò per le lunghe, di solito l'opposizione deve parlare tanto, e magari anche ripetendo sempre le stesse cose - voglio avere l'onestà intellettuale, sperando di poterla trovare anche da parte della maggioranza, di chiedere una risposta vera e concreta con Alitalia e con altre imprese. Ristrutturiamo le imprese ma solo se esse operano nel rispetto della legislazione italiana (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, anzitutto voglio ringraziare la collega Argentin per il suo intervento, assolutamente illuminante e corretto.
Della normativa in esame devo dire che la trovo un mostro giuridico sotto diversi profili: sia perché è palesemente incostituzionale, sia perché contiene molte norme strane e molte deroghe improprie. È una legge incostituzionale, come dicevo, per i motivi che non starò a ripetere e che sono illustrati nella nostra questione pregiudiziale di incostituzionalità, che, ovviamente, è stata bocciata da questa maggioranza, che risponde solo a logiche di maggioranza, ma ci auguriamo che in altri siti, più adeguati, se ne riconosca l'incostituzionalità.
Inoltre, il decreto-legge in esame non presenta assolutamente i requisiti di urgenza: pertanto, si poteva varare un decreto-legge per Alitalia - la cui questione era sì urgente - e poi, con normativa ordinaria, riformare la legge Marzano-Prodi.
Inoltre - e questo è un dato che voglio analizzare con molta attenzione - la normativa in esame crea una gigantesca disparità di trattamento tra dipendenti di Alitalia, dipendenti delle partecipate Alitalia (che hanno un certo tipo di trattamento, voglio chiarire subito, che condivido e trovo giusto) e altre imprese ammesse alla procedura, come ad esempio un'impresa della mia regione, la Antonio Merloni, con una dimenticanza totale dei confronti dell'indotto.
In Commissione abbiamo presentato alcuni emendamenti - ma con il parere contrario del Governo sono stati bocciati, nonostante fossero stati sottoscritti anche da deputati della maggioranza - per rendere uguali tutti i dipendenti. Infatti, non si capisce perché, in relazione ad un dipendente Alitalia (o, se vogliamo, delle imprese dei servizi pubblici essenziali, perché questo è il paravento che vi siete inventati, ma non credo che questo paravento regga ad una censura di incostituzionalità), vi debba essere questa disparità di trattamento.
Pertanto, abbiamo presentato alcuni emendamenti che mirano a rendere i lavoratori tutti uguali davanti alla legge. I lavoratori delle imprese normali, ammesse all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese

in crisi, non fruiscono dello stesso trattamento di mobilità (di cassa integrazione sì, ma non di mobilità) dell'Alitalia. Le partecipate Alitalia - i loro dipendenti - fruiscono degli stessi benefici della principale, l'Alitalia; le partecipate di una normale impresa che va in amministrazione straordinaria non ne fruiscono.
Inoltre, né per un caso né per l'altro - anche in questo caso sono stati bocciati alcuni nostri emendamenti - vi è una benché minima previsione per quanto riguarda i lavoratori dell'indotto. Mi dovreste spiegare che differenza vi è tra una partecipata Alitalia (al riguardo, secondo il codice civile per partecipata si intende una società in cui la partecipante abbia almeno il 20 per cento), e una società, di cui all'articolo 2.359 (in cui vi è un controllo di fatto indiretto, dovuto ad una contrattualità che rende quell'impresa per così dire lavorante al cento per cento per la capofila, cioè l'impresa che va in amministrazione straordinaria), ed una partecipata normale.
Quindi, vi è, da parte di questo Governo, un'assoluta disattenzione nei confronti dei lavoratori. Si doveva risolvere in qualche modo il problema Alitalia, per i motivi che illustrerò fra poco, ma si crea un'incostituzionale e terribile disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratore. Credo sia una cosa che non va bene ed alla quale mi auguro che il Parlamento, in sede di esame degli emendamenti, ponga rimedio. Credo che dovrebbe esservi una sollecitazione più pesante anche da parte dei sindacati su questo punto.
Crediamo, altresì, che in questa sede sarebbe opportuno che il Governo si occupasse della reindustrializzazione dei distretti in crisi e delle diversificazioni, poiché ogni azienda soggetta ad amministrazione straordinaria crea un vulnus nel proprio territorio, nei confronti del quale, credo, dal punto di vista della programmazione economica, sia dovere del Governo intervenire e programmare.
Questo è un provvedimento fatto per «spacchettare», per togliere il buono e «regalare» ad altri quello che resta, cioè la spazzatura. Tuttavia, se ciò si doveva fare, una legge per «spacchettare» vi era già: la normalissima legge fallimentare che, tra l'altro, consente anche l'esercizio provvisorio. In questo caso, tuttavia - e temiamo che questo sia uno dei motivi per cui è stato predisposto il decreto-legge in oggetto - il provvedimento irroga pesanti sanzioni penali. Si sentiva, quindi, il bisogno di fare qualcosa che esonerasse gli amministratori Alitalia, i sindaci (e si è tentato anche di includere altri soggetti) da ogni responsabilità penale. Pertanto, si è realizzata questa norma, che consente di «spacchettare» in un modo terribile: si tratta delle tante illecite ed illegittime deroghe di cui parlavo in precedenza.
La prima è il metodo di cessione - la trattativa privata - e non si capisce perché. Nella vita privata svolgo la professione di avvocato e, di base, sono proprio un curatore fallimentare: non mi è mai capitato in vita mia di alienare qualcosa attraverso la trattativa privata. Ritengo che alienare l'Alitalia a trattativa privata rappresenti un mostro giuridico. Tra l'altro, è ormai noto che questa cessione - forse perché il Premier è stato aduso, nella sua vita, anche ai supermercati - viene realizzata, comprando tre e pagando uno, perché sembra che questo sia il differenziale di valore che la CAI pagherà ed incasserà. La realtà è che la cosiddetta good company viene regalata a svariati amici sotto prezzo, mentre la bad company andrà ai contribuenti, quando, diversamente, Air France avrebbe rilevato tutto; avrebbe rilanciato la compagnia, avrebbe ridotto gli esuberi, avrebbe investito (come diceva bene in precedenza il collega Misiti) e, soprattutto, non avrebbe lasciato al contribuente italiano questo pesantissimo regalo negativo di cui non abbiamo nemmeno la quantificazione.
Inoltre, perché vendere a trattativa privata, quando si poteva svolgere una regolare asta e non quella burla che è stata fatta, dando una settimana di tempo, con il Governo che pressava e dissuadeva ogni

possibile investitore? Oppure, se proprio trattativa privata doveva esser fatta, si poteva realizzare un corretto collocamento bancario: il nostro sistema bancario, che ora viene salvato giustamente dall'intervento dello Stato (anche se avremmo gradito più cura nei confronti dei risparmiatori, piuttosto che nei confronti di un sistema bancario certamente non ineccepibile), ha saputo tanto bene collocare le azioni Cirio, Parmalat e i bond argentini, ne siamo tutti bene a conoscenza. Il Governo cosa ha fatto? Invece di chiedere al sistema bancario di collocare, magari ai prezzi unitari a cui regala, a buon prezzo, Alitalia alla CAI, avrebbe potuto fare questo regalo ai cittadini italiani che, sicuramente, sarebbero intervenuti (così com'è avvenuto quando è stata collocata l'ENI o moltissime altre aziende). Sono certo che il mercato avrebbe risposto in maniera molto più produttiva e ricca di quanto non stia facendo CAI. Questo, se proprio non si voleva svolgere una regolare asta; per l'acquisto è arrivata Air France a prendersi tutto. Figurarsi se non sarebbe arrivato qualcuno a prendere - per così dire - il burro, se il Governo non avesse fatto ostruzionismo.
Si tratta di un metodo di cessione che ci ha fatto vedere anche, come dire, una sorta di violenza nei confronti dei sindacati dei dipendenti, che sono stati costretti ad accettare questa minestra per non saltare dalla finestra, dipendenti dei quali non si è nemmeno accettata l'offerta di entrare nella società CAI o di concorrere con una propria cooperativa, mettendo a disposizione il TFR. Su tale proposta si è passati sopra nello spazio di un mattino, perché questa operazione doveva finire in un certo modo, in quel modo per cui, tra cinque anni (come diceva Misiti, non è scritto da nessuna parte e, quindi, forse, anche prima), gli odierni soci venderanno ad un operatore del settore, guadagnandoci grandi cifre. Mi sembra, quindi, che abbiamo tante ragioni per lamentarci.

Vogliamo parlare del prezzo di cessione? La legge dice: al prezzo di mercato valutato da una perizia. Ma quale mercato? Non vendiamo compagnie aeree tutti i giorni in Italia: che cosa vuol dire prezzo di mercato? Il prezzo di mercato sarebbe stato determinato da un'asta o da un collocamento azionario, per l'appunto, sul mercato. Tuttavia, non si è voluta perseguire questa strada perché, per decreto-legge, si doveva vendere a chi era già stato deciso da tempo; si doveva aiutare qualcuno, ivi compreso, forse, un sistema bancario in difficoltà.
Vi sono norme «salva amministratori», come dicevo prima, che sono inaccettabili e non si capisce perché gli amministratori di poco più dell'ultimo anno debbano essere salvaguardati. Mi viene da dire: perché gli altri «no»? Ovviamente la mia opinione è che non vi debba essere salvaguardia per nessuno, nel senso che ognuno risponde delle proprie azioni: perché gli amministratori Alitalia «sì», e quelli dell' «aziendina» che fallisce davanti al tribunale di Viterbo o di qualsiasi altro tribunale della provincia italiana «no»? Ovviamente, ognuno dev'essere uguale davanti alla legge.
Con tardivo atto di resipiscenza, la Commissione ha tagliato la cosiddetta norma «salva Geronzi»: speriamo di non rivederla in quest'Aula, così com'è successo al Senato; speriamo che non vi sia il tentativo di un blitz, perché è inutile che il Governo prenda le distanze quando un proprio esponente di primo piano è stato il redattore di quella norma (sembrano più lacrime di coccodrillo). Il ministro Tremonti avrebbe fatto bene a non rendere una testimonianza così patetica come quella di offrire le dimissioni quando, probabilmente, sapeva benissimo quello che era successo; sarebbe stato meglio se avesse confessato che erano stati «presi con le mani nella marmellata» e avesse chiesto scusa agli italiani, ritirando questa norma.
Vi sono poi deroghe alle norme sulla concorrenza e alle normative europee. Troppe volte, in quest'Aula, sono state previste deroghe a normative imperative, e non per situazioni di drammatica crisi, come può

essere l'intervento sulla crisi economica, ma con riferimento a situazioni assolutamente ordinarie (abbiamo visto anche una sospensione delle comunicazioni alla Consob in passato): in altre parole, vi è proprio, come dire, una resistenza totale al rispetto delle regole.
Da ultimo, voglio far notare che l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco - forse è iniziato così il federalismo fiscale - è stata aumentata via via fino all'80 per cento, cioè è stata quasi raddoppiata. Non vorrei che questo federalismo fiscale, del quale tanto si parla, significhi lasciare la pressione dell'imposizione fiscale nazionale così come è, tagliando i trasferimenti agli enti locali e lasciando agli enti locali stessi una nuova imposizione che porterebbe la pressione fiscale a livelli insopportabili.
Per tutto ciò, l'Italia dei Valori ritiene che non si debba assolutamente votare questa normativa e, pertanto, il nostro voto sarà assolutamente contrario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere su un provvedimento reso straordinario da molti fattori e dalla congiuntura economica e finanziaria. Tale congiuntura sta mettendo le economie mondiali di fronte ad interrogativi profondi circa l'assetto e la tenuta di ogni Paese, ai rischi che ne derivano per migliaia di lavoratori e di famiglie, alle paure che questi elementi generano nell'immaginare il proprio futuro e quello delle generazioni a venire. Si tratta di una straordinarietà sottolineata dal ricorso allo strumento del decreto che, ancora una volta, delegittima il Parlamento quale luogo naturale per un dibattito politico profondo, serio e maturo. La nostra opposizione è comunque volta ad offrire un contributo responsabile, costruttivo e rispettoso delle istituzioni e di quel residuo di fiducia che ancora molti italiani hanno verso la politica. Per questo dobbiamo evidenziare che il contributo del Partito Democratico alla vicenda Alitalia è stato connotato, in ogni fase, dal perseguimento del bene del Paese e non è mai stato dettato da slogan propagandistici legati alla gestione del potere e alla creazione di consenso, come invece ha dimostrato in molte occasioni il Presidente del Consiglio. Anche in questa sede, quindi, cercherò di argomentare il mio intervento, partendo dall'impostazione del nostro gruppo sulla vicenda e dalle conseguenze che derivano dalla proposta del Governo per i cittadini, i consumatori e il sistema Paese.
La soluzione CAI ha l'unico merito di aver procurato una via d'uscita dall'emergenza immediata e di mantenere una compagnia di bandiera, ma rimane sullo sfondo il problema delle regole e delle scelte strategiche prese a monte: dal prestito ponte al trasferimento degli asset dalla vecchia alla nuova compagnia, ai problemi con la Commissione europea. Ricordo, a questo proposito, che siamo ancora in attesa della valutazione degli asset di Alitalia da parte del soggetto incaricato dal Ministro dello sviluppo economico, la banca Leonardo: valutazione al di sotto della quale il commissario Fantozzi non potrà vendere a CAI. Ricordo anche che l'assemblea dei soci della CAI è stata rinviata al prossimo 28 ottobre, pare proprio perché la valutazione degli asset di Alitalia e di Air One, che partecipa alla cordata, è assai complicata e richiede più tempo del previsto. Oltre a ciò, sembra che il piano industriale che ha raccolto i soci questa estate andrà rivisto forse in meglio, almeno per quanto riguarda il prezzo del petrolio che nel frattempo è sceso, ma anche in peggio, se teniamo conto del calo dell'euro rispetto al dollaro e dell'aria di recessione che si comincia a respirare.

La soluzione CAI offre quindi uno spaccato tipicamente italiano: si «vivacchia», ci si arrangia come si può, si trova un modo di uscire dall'impasse, senza però riuscire ad alzare lo sguardo per vedere nitidamente l'orizzonte dello scenario tracciato. La soluzione CAI nasce infatti in deroga alle regole dell'antitrust a proposito delle concentrazioni. È stata accompagnata dal tentativo maldestro di qualche senatore di questa maggioranza di inserire una norma che avrebbe sollevato i manager di questa e altre imprese dalle loro responsabilità penali nonché amministrative, salvo poi, appena scoperto l'inganno, essere sconfessati pubblicamente, tra gli imbarazzi generali, dai vari ministri e sottosegretari e dallo stesso Presidente del Consiglio, quasi come se nessuno avesse, in origine, richiesto quella norma.
La soluzione CAI è accompagnata da un'evidente turbativa di mercato, che è stata denunciata alla Consob. Essa è stata messa in atto in maniera irresponsabile con le esplicite manifestazioni di preferenza da parte di autorevoli esponenti del Governo, per una soluzione piuttosto che per un'altra, per un'azienda piuttosto che per una concorrente.
La soluzione CAI rappresenta una privatizzazione «all'italiana», è stato detto nell'Aula del Senato, una privatizzazione da «furbetti del quartierino» i cui possibili, futuri vantaggi sono privati mentre i sicuri, presenti debiti sono pubblici.
Ma anche volendo tralasciare per un momento il problema delle regole, semmai fosse lecito, rimangono molte preoccupazioni sulle conseguenze che, da qui a pochi giorni, cominceranno a manifestarsi e molti dubbi sull'operazione per tutti i capitoli che ancora rimangono aperti. Si tratta di considerazioni che intendo argomentare entrando direttamente nel merito di ognuna, partendo dalle conseguenze.
Il provvedimento che quest'Aula si accinge ad approvare contiene, bisogna riconoscerlo, misure inutilmente e immediatamente lesive degli interessi dei contribuenti, delle imprese e dei consumatori italiani. Dei contribuenti, in primo luogo, perché saranno chiamati per anni, a pagare, con le loro tasse, un onere per il bilancio pubblico che avrebbe potuto non determinarsi.
Quello che più indigna e preoccupa allo stesso tempo è che non siamo ancora a conoscenza della misura, dell'entità di tale operazione ai danni dei contribuenti. Che si pensi di ricorrere ai fondi dormienti o che si trasformino in perdite del Ministero dell'economia e finanze si tratta sempre di soldi pubblici che avrebbero potuto essere spesi per costruire scuole o fornire servizi incentivando la produzione e la crescita economica.
Tali misure, in secondo luogo, vanno a danno delle imprese, perché quelle piccole e medie sono chiamate adesso a sostenere un intervento di cui mai e poi mai potrebbero godere, se toccasse a loro entrare in una situazione di gravissima difficoltà.
In terzo luogo queste iniziative danneggiano i consumatori, perché la sospensione delle norme antitrust fa del trasporto aereo italiano un mercato dove potrebbero praticarsi, per anni, prezzi più alti per servizi peggiori.
Tutte queste conseguenze risultano tanto più drammatiche quanto lo è la causa che le ha determinate e la causa di questo pasticcio risiede nella conduzione totalmente dilettantesca da parte di questo Governo.
Quest'ultimo si è accontentato di un pateracchio per fregiarsi di una soluzione all'italiana che ancora non decolla: ecco lo scenario cui ci troviamo di fronte nel tratteggiare le conseguenze immediate della soluzione scelta per salvare e rilanciare Alitalia. Ecco il messaggio e l'esempio che questo Governo e questa maggioranza offrono al Paese in termini di politica industriale, di produttività economica, di crescita e di coesione sociale!
Ecco, quindi, che i primi effetti lesivi della linea adottata dal Governo si concretizzeranno, per i cittadini italiani, sin dai prossimi giorni.

L'aumento ricordato - tre euro - sulla tassa di imbarco per il finanziamento degli ammortizzatori ha il sapore sociale di un provvedimento una tantum a favore dei lavoratori e degli esuberi mentre, in realtà, si traduce in un sistema di vasi comunicanti il cui unico beneficiario è la nuova compagnia e gli unici a rimetterci sono i cittadini: una sorta di aiuto di Stato prelevato direttamente dalle tasche dei viaggiatori.
Se le conseguenze di queste scelte sono pesanti, le questioni aperte possono portarne di nuove e ancora più gravi. Questo primo assaggio della scelta CAI ha lo stesso effetto, colleghi, dello scoperchiare il famoso vaso di Pandora: non sappiamo ancora - ed è questa, forse, la responsabilità più grave del Governo - come si configureranno tutte le questioni finora lasciate aperte, dai costi effettivi dell'operazione agli esuberi, senza dimenticare che sull'intera vicenda grava ancora il pronunciamento della Commissione europea.
In primo luogo, dicevo, non sappiamo ancora quali saranno i costi effettivi che il nostro Paese dovrà affrontare. Una stima ci fa ragionevolmente immaginare che si tratti di un miliardo e mezzo circa di euro che - come già detto, ma mi preme sottolinearlo - sarà a carico esclusivo dei contribuenti italiani.
Si tratta di costi che non avremmo avuto, che non ci sarebbero stati imputati se il leader della maggioranza non avesse, per puri motivi di opportunismo da campagna elettorale, fatto ritirare l'offerta ad Air France, se non avesse imposto di rinunciare, in maniera miope, all'opportunità di fare della nostra compagnia aerea uno dei partner, seppure di minoranza, di un grande player del trasporto aereo mondiale, secondo le logiche di strutturazione dell'offerta in questo settore nei mercati degli Stati Uniti d'America, dell'Asia e dell'America Latina.
Quello che sappiamo è che CAI ha previsto un investimento di un miliardo, mentre oggi il suo capitale è di 160 mila euro. Seguiranno altri investimenti, si dice, ma non siamo a conoscenza di impegni. Viceversa Air France si era impegnata formalmente a ripianare il debito, circa un miliardo e 400 milioni di euro, ad aumentare il capitale, un miliardo di euro, all'acquisto delle azioni Alitalia sul mercato, circa 200 milioni, a restituire allo Stato il prestito-ponte, 300 milioni, al rimborso del prestito obbligazionario, circa 400 milioni. In più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione Alitalia da marzo ad oggi, circa 250-300 milioni per un totale pari a 3 miliardi e 500 milioni di euro. Vi è, pertanto, una differenza di due miliardi e 500 milioni di euro.

In secondo luogo, non è ancora definito il costo sociale della scelta CAI e anche in questo caso sappiamo poco. È stato autorevolmente detto che il piano Air France prevedeva 2.120 esuberi, più 3.300 lavoratori a Fintecna con otto anni di appalti garantiti sempre da Air France. La nuova Alitalia ha dichiarato di aver bisogno di 14.250 addetti, di cui 2.750 esterni. Poiché Alitalia ha 18.000 dipendenti e Air One 3.000 gli esuberi sono circa 7.000 oltre a quelli per le realtà Alitalia rimaste fuori dal perimetro dell'accordo, come il cargo. I costi economici di queste misure sociali non sono conosciuti, ma è probabile che gli esuberi saranno molti di più di quelli che avremmo avuto con Air France.
In terzo luogo, vanno chiariti almeno i casi più gravi di conflitto di interesse e di violazione della normativa sulla concorrenza sulla quale attendiamo, non senza preoccupazione, il pronunciamento della Commissione europea. La nostra preoccupazione, signor Presidente, non nasce in maniera strumentale e ideologica, ma è il frutto della responsabilità che sentiamo come cittadine e cittadini democratici, come parlamentari di un partito moderno e riformista, in cui sono confluite le storie e le culture delle grandi tradizioni politiche del cattolicesimo popolare, del socialismo riformista e dell'ambientalismo che hanno voluto e costruito

l'Europa unita. Si tratta di un patrimonio dell'umanità, nato alla fine della seconda guerra mondiale e basato sulla condivisione di regole economiche e sociali, sulla comune e reciproca responsabilità politica di costruire una futura società basata sulla stabilità, sulla coesione e sull'integrazione. Nell'Europa unita abbiamo sempre creduto, non solo per il ventaglio di diritti e opportunità che essa genera, ma soprattutto perché crediamo che la politica e le istituzioni in cui essa si incarna, a livello nazionale e internazionale, comportino un'assunzione di doveri e di responsabilità che non può essere scaricata sui singoli cittadini.
Non siamo mai stati critici né abbiamo mai dimostrato l'arroganza del potere di fronte ai vincoli, anche pesanti, e ai sacrifici dettati dal momento storico e dalla congiuntura economica del nostro Paese che abbiamo affrontato nel nostro cammino a fianco dell'Europa unita. Non lo siamo stati quando ci è stato imposto l'ingresso postumo al gruppo dell'euro. Non lo siamo stati nel 1992, quando l'allora Presidente del Consiglio, Amato, ha dovuto varare una legge finanziaria da 93 mila miliardi di lire per risanare il deficit pubblico e permetterci il riallineamento ai parametri europei. Non lo siamo nemmeno in questi giorni, in cui il Governo ha aperto un'aspra e imbarazzante polemica sulle stime del costo del cosiddetto «pacchetto clima» per raggiungere gli obiettivi «20-20-20» condivisi a livello internazionale dopo il fallimento del Protocollo di Kyoto.
Non siamo mai stati, signor Presidente, degli euroscettici, a differenza di autorevoli esponenti di questo Governo e di questa maggioranza che ha spesso criticato l'Europa in nome del libero mercato, salvo scoprirsi, con un imbarazzante voltafaccia negli ultimi giorni, tra i suoi sostenitori più convinti per risolvere la crisi finanziaria in atto e, addirittura, arrivare ad esprimersi, come ha fatto il Presidente del Consiglio e come hanno riportato i maggiori quotidiani nazionali venerdì scorso, a favore degli aiuti di Stato sempre criticati e autorevolmente monitorati dalla Commissione europea.
Siamo convinti, onorevoli colleghi, che con la Commissione europea, soprattutto in questo momento e non solo per l'importanza e la delicatezza della vicenda Alitalia, vada recuperato un clima di dialogo, vada ragionevolmente evitato l'impatto frontale. La Commissione sta svolgendo niente di meno che il suo lavoro in merito alla procedura in corso sulla vicenda CAI-Alitalia e ogni nostro comportamento, ogni atteggiamento di fronte ai cittadini e alle istituzioni italiane ed europee deve essere impostato sulla responsabilità e sulla disponibilità al confronto nel nome dell'interesse generale e della convivenza democratica.
Questi sono - concludo, signor Presidente - gli elementi su cui bisogna far luce nell'accingersi a votare questo provvedimento.
Questi sono gli elementi sui quali vogliamo caratterizzare la nostra opposizione, un'opposizione di merito e propositiva, come è stata finora su tutti i temi importanti per il bene del nostro Paese, mettendo in campo idee e proposte con pazienza e costanza, con senso di responsabilità e con l'identità che è propria di un grande partito.
Con questi propositi rivolgo alla maggioranza la richiesta di far propria la stessa responsabilità, accompagnando questa richiesta con il monito che non ci accontenteremo di mantenere un ruolo di semplici comparse e di guardiani delle regole democratiche, ma saremo sempre pronti a proporre il nostro punto di vista e a dare il nostro contributo.
Questo monito vi è rivolto oggi, cari colleghi della maggioranza, da questi banchi, da quest'Aula, ma il prossimo 25 ottobre saranno le migliaia di cittadine e cittadini che affolleranno le strade di Roma, in una manifestazione civile e propositiva nei termini della partecipazione democratica, a richiamare la vostra attenzione.
Sappiate ascoltare le nostre voci, sappiate cogliere le importanti istanze, le preoccupazioni e il senso di questa nostra responsabilità

senza chiudervi nella sorda autoreferenza in cui troppo spesso cade chi occupa incarichi di potere e si sente depositario dell'unica verità per il solo fatto di aver ricevuto l'incarico a governare dalla maggioranza degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Crosio. Ne ha facoltà.

JONNY CROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di intervenire in Aula durante l'esame del decreto-legge relativo al prestito ponte a favore di Alitalia, sottolineando il fatto che arrivava in Aula accompagnato dall'urgenza riservata ad un paziente moribondo e condividendo che l'unica terapia possibile, in quel momento, per tentare di salvare il moribondo, era una trasfusione di 300 milioni di euro.
Come ho avuto modo di rimarcare a suo tempo è opportuno ricordare, ancora una volta, quali siano state le cause che hanno concorso al declino di Alitalia. È doveroso, quindi, ancora una volta, ricordare che la vicenda Alitalia è il risultato di circa vent'anni di strategie aziendali errate che hanno portato una delle più prestigiose compagnie aeree del mondo al declino ed al possibile fallimento.
Alitalia, per troppi anni, ha giustificato i conti in rosso o la mancanza di risultati positivi, e quindi la propria inefficienza, imputando questo dissesto ad una serie di tragici eventi internazionali (attentati terroristici, crisi petrolifere, eccetera), senza mai affermare con serietà che tra le principali cause della crisi c'è sempre stata la mancanza di una valida strategia industriale, commerciale e occupazionale.
Al dissesto finanziario complessivo hanno concorso sicuramente più fattori concomitanti tra di loro: in primo luogo, la ridotta produttività (infatti, il grado di efficienza di Alitalia è il più basso d'Europa, mentre i costi di gestione sono i più alti di tutto il settore europeo del trasporto aereo); in secondo luogo, la mancanza di strategie per cui il vettore è cresciuto in regime di monopolio e si è trovato impreparato ad affrontare le nuove regole di mercato e il costo del lavoro, dato che Alitalia ha sottoscritto accordi sindacali favorendo più l'effetto immagine che quello dell'economia di gestione. Il grado di redditività si raggiunge solo dopo il 90 per cento dei posti venduti.
Un altro fattore determinante al complessivo dissesto finanziario è sicuramente il prevalere di politiche impostate sulla posizione dominante e non sulla cultura del prodotto. Risulta assolutamente antiindustriale l'adozione del doppio hub, alla luce del fatto che il 70 per cento dei biglietti aerei è venduto in Lombardia. In considerazione di tutto ciò, Alitalia dal 1996 ha totalizzato perdite nette superiori a tre miliardi di euro. Queste sono solo alcune delle principali cause che hanno portato al declino di Alitalia.
La Lega Nord Padania, pertanto, ha sempre avuto un atteggiamento fortemente critico nei confronti di Alitalia, proprio a causa dell'inefficienza e dell'incapacità dell'azienda di competere in un mercato aperto alla concorrenza. In quel frangente, però, il nostro movimento ha fatto prevalere la responsabilità e il buonsenso per affrontare quel provvedimento, chiedendo però che il buon senso e la responsabilità accompagnassero il Governo ad un'azione forte e determinata per il futuro dall'aeroporto di Malpensa. Non chiediamo questo come un favore a Malpensa o ad un singolo territorio, ma come un impegno del Governo ad un'azione in grado di rilanciare il mercato dei trasporti aerei in tutto il Paese.
Qui giova ricordare che, a seguito dell'abbandono di Malpensa da parte di Alitalia, lo scalo milanese ha perso già nel primo mese il 31 per cento del traffico e parallelamente Fiumicino ne ha recuperato solo l'11 per cento. Ciò significa dire che, su base annua, l'Italia perderebbe 3

milioni e 800 mila passeggeri, ovvero circa 3,8 miliardi in meno sul prodotto interno lordo, con un mancato incasso per l'erario di 1,9 miliardi.
Dobbiamo assolutamente recuperare il traffico su Malpensa, in modo da far tornare in Italia il traffico che si è spostato su altri hub europei e tutto ciò, onorevoli colleghi, a beneficio dell'intero Paese. Vogliamo che sia il mercato il regolatore delle rotte, non lo Stato, un mercato che preme alle porte del nord, con richieste di vettori italiani e stranieri intenzionati ad attivare nuovi collegamenti e ad incrementare il numero delle frequenze su Malpensa. Non va dimenticato che l'Expo 2015 è stato assegnato alla città di Milano: si tratta di un appuntamento innanzi al quale non ci si può sicuramente presentare con un aeroporto di serie B.
Questi, onorevoli colleghi, sono tutti segnali che il Governo deve tener presente e che il sistema Paese deve capire. Purtroppo, questo nel nostro Paese viene sistematicamente disatteso e, riguardo alla vicenda Alitalia, è palese che, quanto avvenuto nel corso della trattativa ha aperto delle dinamiche nuove nelle relazioni contrattuali e sindacali italiane, avvicinandoci ad una conflittualità più anglosassone, meno incline a soluzioni pasticciate di tipo consociativo, emarginando altre forme quale quella dell'assistenzialismo sicuramente più gradite alla sinistra.
Abbiamo anche assistito allibiti alle immagini di giubilo di alcuni dipendenti di Alitalia, troppi, per il possibile fallimento della trattativa, gli stessi che inneggiavano: «Meglio falliti che in mano ai banditi». Probabilmente pensavano che in qualche modo il carrozzone «mangiasoldi» venisse comunque salvato dall'ennesimo intervento dello Stato. È un comportamento irresponsabile che stigmatizziamo con forza.
Durante la trattativa la sinistra non ha avuto certo un atteggiamento costruttivo: assente nei momenti più importanti, isterica man mano che il negoziato progrediva con il Governo che sgretolava le resistenze corporative dei sindacati, per concludersi poi - dopo la firma dell'accordo - nel ridicolo, accusando il Presidente del Consiglio di voler trasformare l'Italia nella Russia di Putin.
Il dato positivo, cari colleghi, è che per la prima volta un Governo si è ribellato al potere ricattatorio della CGIL e di alcuni sindacati corporativi, difendendo l'interesse generale contro la miopia e i privilegi di pochi, facendo piazza pulita - almeno per una volta - di decenni di consociativismo pagato a caro prezzo dai cittadini italiani.
Concludo, signor Presidente, ribadendo che la Lega Nord Padania ha sempre assunto una posizione critica nei confronti di Alitalia. Come movimento politico, rivendichiamo di aver riportato il dibattito sulla questione della compagnia di bandiera e dell'aeroporto di Malpensa nelle sedi parlamentari, da tempi non sospetti. Il segnale politico che chiediamo con forza a tutto il Governo è che possa fornirci una prospettiva che sarà sicuramente valida sia per la compagnia di bandiera, sia per il nostro aeroporto di Malpensa (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziandovi per l'attenzione, premetto che ho chiesto di intervenire in questa discussione sulla vicenda Alitalia in quanto membro della IX Commissione, che ha competenza in materia di trasporti, poste e telecomunicazioni. Si tratta di una vicenda che, sin dalla prima riunione delle Commissioni di merito, abbiamo seguito con partecipazione e speranza e proprio per questo oggi non possiamo dirci soddisfatti della sua conclusione, anche perché, sinceramente, non crediamo che sia una vicenda davvero conclusa, nonostante l'accordo raggiunto. Intanto, perché chi ha firmato l'accordo

non aveva scelta, e dunque non può parlarsi di un accordo nel senso vero della parola; poi, perché - come vedremo fra poco - ci sono decine di migliaia di lavoratori (e dunque di famiglie) che in questo accordo non rientrano, ma che stanno già pagando le conseguenze di una strategia politica miope e superficiale da parte del Governo.
Ma partiamo dall'inizio, per cercare di essere più chiari. All'inizio della legislatura, il Parlamento ha approvato il prestito ponte: 300 milioni di euro, tolti - lo ricordo per la cronaca e per i resoconti parlamentari - alle piccole e medie imprese. Trecento milioni di euro sono una cifra consistente e dire che li abbia stanziati il Governo Prodi - come si sente ancora ripetere da alcuni esponenti del centrodestra, quasi per lavarsi la coscienza - è esatto solo formalmente, ma è scorretto a livello di contenuti, come tutti sappiamo, perché l'intenzione dell'Esecutivo uscente - lo ha ripetuto più volte l'ex Ministro Padoa Schioppa - era di prestare solo 100 milioni; fu Berlusconi ad insistere, nel periodo di transizione fra la vittoria elettorale e la formazione del suo Governo. Forse non tutti ci hanno fatto caso, ma, di questi 300 milioni di euro, 205 sono stati sottratti al cosiddetto Fondo per la competitività e lo sviluppo (che serve a finanziare progetti di innovazione industriale) e altri 85, invece, sono stati tolti al Fondo per la finanza d'impresa (che facilita l'accesso al credito), e siamo a 290 milioni. I restanti 10 milioni, poi, sono stati tolti al welfare, e qui avrei la tentazione di aprire un capitolo doloroso sulle politiche di integrazione sociale e di lotta alla povertà; una tentazione a cui non cedo, signor Presidente, solo per non togliere spazio alla discussione odierna.
Già allora, all'inizio della legislatura, molti piccoli e medi imprenditori, che avevano votato per il centrodestra, cominciarono a farsi qualche domanda: come è possibile che un imprenditore come Berlusconi, che ha condiviso personalmente i nostri sforzi e le nostre difficoltà nella sua vita precedente, si faccia oggi paladino dei carrozzoni di Stato, quelli che abbiamo sempre contestato? «È un'emergenza», fu risposto loro, «ma vedrete che le cose cambieranno». Invece no, avevano ragione a preoccuparsi: tanto è vero che proprio in questi giorni, su tutti gli organi di stampa, il Presidente del Consiglio ha chiarito benissimo quale sia la politica economica del Governo: la politica degli aiuti di Stato alle grandi industrie! E non solo nel settore del trasporto aereo, ma anche in quello automobilistico, se Berlusconi - che tra l'altro gira su un'automobile tedesca e non ne sceglie una italiana neppure per salirci sul predellino in piazza San Babila e fondare il PdL - darà seguito ai suoi annunci.
Fatto sta che il Governo, allora, ribadì che si trattava di un'emergenza e soprattutto di un prestito, sperando che l'Unione europea non condannasse l'Italia per aiuti di Stato: lo sapremo comunque nelle prossime settimane, intorno all'11 novembre, se sono esatte le indiscrezioni riportate dai giornali. Da quel prestito una tantum - chiamiamolo anche così - sono passati appena cinque mesi e la vicenda ora si ripete, stavolta, addirittura, con dimensioni ingigantite. Non è più l'aiutino, la spintarella, la flebo per rimettere in piedi un paziente malato: questo è un vero e proprio trapianto a cuore aperto, anzi a portafoglio aperto, il portafoglio di tutti i cittadini italiani che nei prossimi anni pagheranno con le loro tasse i debiti accumulati dalla vecchia Alitalia.
Non voglio essere maligno a tutti i costi, però, a pochi giorni dalla conversione in legge del cosiddetto decreto Gelmini, è difficile non pensare che i soldi tolti alla scuola con gli 87 mila tagli, saranno utilizzati per pagare i debiti della bad company, ossia i debiti della vecchia Alitalia. Il resto, la polpa, è finito nelle mani di grandi imprenditori che saranno pure persone di buona volontà - come il Presente del Consiglio ripete in continuazione - ma non sono certamente buoni

samaritani! Stiamo parlando della CAI, la Compagnia aerea italiana, non della Società San Vincenzo de' Paoli!
E allora, si chiederà il piccolo imprenditore lombardo elettore del Popolo della Libertà o il libero professionista emiliano che magari stavolta ha votato per la Lega: «Perché a me queste fortune non sono mai capitate? Perché, quando io vado sotto di 50 euro, la banca mi blocca pure il bancomat e non riesco nemmeno a fare la spesa al supermercato? Perché non interviene lo Stato di corsa a caricarsi i miei debiti e quelli della mia piccola azienda o, almeno, a farmi un prestito ponte, che poi vedremo alla fine se sarà restituito o meno?»
Ecco, quando il Governo tolse i soldi del prestito ponte alle piccole e medie imprese, i commentatori politici scrissero che la Lega stava ingoiando il rospo Alitalia in cambio di garanzie su Malpensa. Di questo - lo dico con grande sincerità - onestamente ci eravamo convinti anche noi; ora, però, leggendo che fine farà Malpensa, comincia a venirci qualche dubbio: probabilmente, nella maggioranza, qualcuno ha fatto male i conti.
Proprio su Malpensa occorre dire mezza parola, anche per aiutare la Lega a chiarirsi bene le idee prima del voto sulla conversione in legge di questo provvedimento. «Che fine hanno fatto le promesse elettorali?» si chiedeva giovedì scorso, 16 ottobre, il Corriere della Sera. Cito: «Prendiamo Malpensa. Quando Alitalia l'ha di fatto abbandonata, il traffico aereo è calato dell'82 per cento. La SEA, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, è riuscita a recuperare circa il 60 per cento del traffico venuto meno, ma per il suo bilancio è stato comunque un colpo durissimo e il comune di Milano, che della SEA è azionista di stragrande maggioranza, ha visto sfumare i dividendi per 25 milioni di euro». Venticinque milioni di euro, cari amici della Lega! E non è soltanto un problema di Milano, ma di tutto il Paese perché di fatto, con la riduzione di Malpensa - l'ha ricordato con grande onestà, poco fa, l'onorevole Crosio - Alitalia ha perso in questo periodo il 31 per cento dei voli; Fiumicino è riuscito a recuperarne l'11 per cento, anche perché non è facile spostare i voli così, in un attimo, e quest'altro 20 per cento al momento è una bella fetta di mercato persa. Dunque, lo ripeto: c'è qualcuno che sta facendo male i conti!
Viene da pensare che non sia soltanto un problema di risorse, di costi, ma piuttosto di strategia industriale. Risparmiare sul trasporto aereo italiano sarebbe facile, ad esempio, se non si buttassero via i soldi per tenere in vita aeroporti vuoti. Pensiamo solo alla Lombardia: nel giro di pochi kilometri abbiamo Malpensa, Linate, Orio al Serio e Brescia Montichiari. Poco più in là, a 56 kilometri di distanza dall'aeroporto di Brescia Montichiari, c'è quello di Verona Villafranca.
È la distanza fra Ostia e gli studi Rai di Saxa Rubra: lo sanno bene i pendolari romani che lavorano in Rai, ma nessuno di loro, a quanto mi risulta, prende l'aereo per andare in ufficio!
Dicevo dell'aeroporto di Verona-Villafranca, il Catullo. Vai un centinaio di kilometri ad est, rispetto a Verona, e ti trovi a un bivio: se svolti verso nord, l'aeroporto di Treviso; se vai dritto, quello di Venezia. E questo lo dico per chiarezza, perché poi la Lega non dica ancora che gli sprechi sono soltanto un problema romano, che la gallina del nord fa le uova d'oro e il sud se le mangia e voi pagate, onorevole Crosio. Non è solo così e lo sapete bene!

Ma la Lega non c'entra, a dire la verità, nel caso più eclatante, di cui hanno parlato recentemente anche i mass media: ha fatto scalpore un servizio televisivo di Annozero, ma se ne parlava già da tempo e si era riusciti, in qualche modo, ad insabbiare la notizia.
Mi riferisco all'aeroporto di Albenga, da dove partono ogni giorno voli per Roma su ATR da 66 posti, più vuoti che pieni. Lo confermano i dati ufficiali delle province di Imperia e Savona: la tratta Albenga-Roma ha

avuto 34 mila passeggeri negli ultimi tre anni; significa 31 passeggeri al giorno! Ad agosto, l'aeroporto di Albenga è stato messo in piedi, per la terza volta, con fondi pubblici.
La Lega non c'entra, dicevo, perché qui c'entra il Popolo della Libertà, o meglio, un suo ministro, il Ministro Scajola, che, abitando ad Imperia, evidentemente, non riesce ad abituarsi all'idea di fare qualche kilometro in autostrada. Eppure, quanti kilometri avrebbe potuto fare, quanta benzina avrebbe comprato con il milione di euro stanziato per questo aeroporto inutile!
Accennavo, poco fa, alla grande contraddizione di un centrodestra che governa l'economia penalizzando il suo bacino elettorale storico, i piccoli e medi imprenditori. E questo, nella vicenda Alitalia, è ancora più chiaro, se guardiamo i danni enormi provocati all'indotto, di cui nessuno sembra occuparsi, perché la preoccupazione di Berlusconi era una sola: quella di salvare la faccia, dopo avere coniato, come al solito, uno slogan sul nulla: «Amo l'Italia, volo Alitalia».
Ce lo ricordiamo tutti e ce lo ricorderemo a lungo; soprattutto, se lo ricorderanno gli esuberi e le migliaia di precari che non hanno visto rinnovato il contratto di lavoro e che con Air France si sarebbero salvati. Il Presidente del Consiglio doveva assolutamente salvare la faccia, dopo aver detto che ci avrebbero pensato i suoi figli, dopo aver parlato di una cordata quando ancora non c'era, dopo aver giocato sulla pelle di troppe persone, compresi i lavoratori dell'indotto, dicevo, che non fa notizia, ma che in alcune zone rappresenta una delle voci più importanti dell'economia locale.
Penso, qui a Roma, a tutta la zona del litorale, per lo più nel XIII municipio, nel comune di Fiumicino: quasi 3.500 persone sono impiegate tra pulizia degli impianti, distribuzione dei documenti di bordo, distribuzione di materiali e componenti per la linea tecnica, pulizia e manutenzione degli aerei, catering, mense, sicurezza, per non parlare del cosiddetto indotto indiretto, che comprende carrellini e ristorazione, e degli stessi trasporti da e per l'aeroporto, che stanno già subendo ridimensionamenti.
E ancora: l'indotto metalmeccanico, quello del comparto energetico, il settore merci; in tutto, siamo a più di 10 mila famiglie coinvolte nel solo litorale romano, ed il numero è molto più grande, se contiamo, naturalmente, anche i lavoratori precari dell'Alitalia che hanno perso il posto di lavoro o tutti gli assistenti di volo che vedranno il loro stipendio decurtato.
Ma restiamo all'indotto. Quante di queste ditte dell'indotto vedranno a rischio la propria sopravvivenza? E chi penserà a questi lavoratori, alle loro famiglie? La mensa Caritas sul lungomare di Ostia?
Mi ha fatto molto riflettere, venerdì scorso, una lettera che ho trovato sull'inserto settimanale di Repubblica: è del titolare di una società di software che ha fornito ad Alitalia servizi su tecnologie avanzate e che vanta un credito insoluto di quasi 200 mila euro.
«Io e la mia società» - scrive - «siamo stati penalizzati tre volte: la prima come contribuenti per farci carico del costo della soluzione patriottica, la seconda per la grave insolvenza del nostro credito, la terza per la brusca interruzione del rapporto. (...) I miei dipendenti non rientrano neppure nella cerchia dei lavoratori tutelati dalla legge e dai sindacati».
Il danno per l'occupazione, dunque, è molto più ampio di quanto si sia fatto credere finora. Basti pensare ad un altro esempio, che mi sta particolarmente a cuore: gli 850 dipendenti di Atitech, la società di manutenzione degli aerei con sede all'aeroporto di Capodichino, a Napoli. Si tratta di una società conosciuta a livello internazionale per la sua altissima specializzazione tecnologica, ma che purtroppo, nonostante gli sforzi di molti parlamentari eletti in Campania - devo riconoscerlo -

dell'uno e dell'altro schieramento, non è rientrata nel perimetro aziendale della nuova Alitalia.
In un fax a data 29 settembre, il presidente del Consiglio di amministrazione di Atitech ha già chiesto la cassa integrazione per 508 dipendenti, per un periodo di 3 mesi e di 13.600 giornate di lavoro, motivandola con il venir meno delle commesse da parte del cliente Alitalia. Nello stesso fax, l'azienda parla espressamente di 200 esuberi. Non solo: nei giorni scorsi, anche una cinquantina di dipendenti di una società di pulizie che lavora per Atitech ha avuto una proposta di rinnovo del contratto solo part time; se gli altri si salveranno - e bisogna utilizzare il periodo ipotetico, visto che si è ancora nella fase delle manifestazioni di interesse - sarà, forse, per l'entrata in gioco di Lufthansa, attraverso la partnership con una sua collegata. È una soluzione per la quale alcuni esponenti del Partito Democratico campano si stanno adoperando personalmente e per la quale naturalmente facciamo il tifo (ci mancherebbe) ma che ha un retrogusto piuttosto ironico: in primavera, Berlusconi manda all'aria l'accordo con Air France, per difendere l'italianità della compagnia di bandiera e in autunno, si scopre che, per salvare i dipendenti di Atitech, una società dell'indotto, c'è bisogno dell'arrivo dei tedeschi. E chi ci garantisce comunque, allargando il discorso a tutta la nuova Alitalia, che gli investitori della cordata resisteranno alla tentazione di non vendere allo straniero prima del 2013? Dov'è questa clausola di lock up che - nell'intervista televisiva rilasciata a Milena Gabanelli, di Report - neppure il presidente della CAI, Colaninno, è riuscito a trovare nello statuto?
A sentire tutte queste critiche - che poi sono le stesse osservazioni mosse da tantissimi cittadini, anche fuori da quest'Aula - chi ci segue alla radio o in televisione può farsi l'idea che il Partito Democratico sia quasi dispiaciuto per l'esito positivo della trattativa Alitalia. Così, signor Presidente, non è, e lo abbiamo chiarito più di una volta, dicendo che la logica del «tanto peggio, tanto meglio» non apparteneva alla nostra cultura, né era compatibile con il nostro amore per il Paese: eravamo preoccupati, nelle scorse settimane, per lo stallo nei negoziati; allo stesso modo, però, siamo preoccupati ora per il precedente che si sta creando. Il Governo ha prima nominato un advisor, Banca Intesa, che poi, da parte terza è diventata parte in causa, divenendo uno dei sedici azionisti della cordata e già qui si vede un'anomalia, di cui negli scorsi mesi in Commissione trasporti noi dell'opposizione avevamo più volte denunciato il rischio. Ma l'anomalia più grande è quella delle regole su misura, quella delle condizioni di privilegio assoluto studiate appositamente per i protagonisti di questa vicenda, che potrebbero costituire precedenti gravissimi: pensiamo alla sospensione dei controlli antitrust (non solo per la tratta Roma - Milano, della quale saremo curiosi di conoscere il prezzo del biglietto, ma anche per i vari conflitti di interesse); pensiamo al cosiddetto emendamento salva manager - ritirato, è vero, ma non avrebbe mai dovuto essere scritto in quel modo! - che ha rischiato di salvare anche i responsabili dei crack finanziari, come Tanzi, Cragnotti e Geronzi; e naturalmente la già citata creazione della bad company, che carica tutte le passività sulle spalle dei lavoratori e dei contribuenti italiani. Nell'esporre qui alla Camera le sue linee programmatiche, il 13 maggio scorso, Berlusconi aveva parlato anche di Alitalia, annunciandoci di voler contemperare «l'interesse nazionale e le regole di mercato». Ci piacerebbe chiedergli, se fosse qui, che cosa intenda per interesse nazionale e che fine abbiano fatto quelle regole di mercato, visto il modo in cui la vicenda è stata gestita. Poi aveva garantito che si sarebbe trovata una soluzione «senza svendere e senza nazionalizzare».
Prendo una compagnia, mi tengo i debiti e rinuncio ai profitti: e questa, che cos'è? Non è una svendita? Prendo una compagnia, cedo i profitti ed

appiano i debiti con le tasse: e questa, che cos'è? Non è una sorta di nazionalizzazione? Voleva evitare entrambi i rischi, il Capo del Governo, ed invece è riuscito a prenderli in pieno, tutti e due!
Ma il passaggio che ricordo meglio, di quell'intervento del presidente Berlusconi, fu quello relativo alle teorie economiche, quando annunciò che il centrodestra non era più tributario esclusivamente della rivoluzione liberista degli anni Ottanta. Nel giro di poco tempo, infatti, il fondatore di Forza Italia è passato dalla fede cieca nella teoria della mano invisibile di Adam Smith, icona del liberismo puro, al culto delle teorie sull'economia sociale di Joseph Stiglitz, l'economista di Bill Clinton. La notizia, in linea teorica, non potrebbe che farci piacere. Ma l'impressione è che, come talvolta capita a chi si converte troppo in fretta, nella gestione della vicenda Alitalia al Governo sia decisamente scappata la mano (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, una puntualizzazione per il collega, prima intervenuto: l'aeroporto di Bergamo, Orio al Serio, non ha avuto dal pubblico un euro; è grazie all'imprenditorialità bergamasca e all'intuizione che il punto strategico della Lombardia poteva anche essere Bergamo. Vorrei solo chiarire un'inesattezza.
Sull'Alitalia in particolare, Italia dei Valori oggi in Aula non fa ostruzionismo: dice le cose come stanno, dice quello che ha sempre detto dall'inizio, dice e vorrebbe far capire alla gente che quello che «esce», il messaggio che «esce», cioè che abbiamo salvato Alitalia, non è il messaggio reale. Alitalia non è stata salvata: Alitalia è fallita, e la ricostruzione che tenterò di fare di questa vicenda potrebbe forse in parte chiarirlo. Ma non ce n'è bisogno: spero che il pubblico attento, gli italiani attenti abbiano percepito questa difficoltà, che così non si può gestire la cosa pubblica e che quella parte politica che si professa ed è in tutti i modi e vorrebbe essere così liberale riesce a fare delle stravaganze.
La vicenda, com'è noto, parte da prima delle elezioni: l'attuale Presidente del Consiglio, all'epoca non ancora tale, detta le regole al Presidente del Consiglio in carica. Su tale vicenda una riflessione va fatta: il Presidente del Consiglio allora in carica credo abbia manifestato una debolezza specifica, perché se sono il Presidente del Consiglio non accetto consigli se un pretendente, futuro Presidente del Consiglio, mi manda a dire qualcosa. Su questo non ero d'accordo, l'Italia dei Valori non è d'accordo. Per intenderci, Berlusconi dice a Prodi: no, alla trattativa coi francesi; siccome vincerò io, la trattativa, da quando sarò insediato in avanti, non la farò. Per cui butta per aria una trattativa, fatta anche con un certo criterio: credo che il Ministro dell'economia e delle finanze di allora, che i tecnici abbiano verificato il bilancio di Alitalia, abbiano fatto un esame analitico, un esame sincero, vero della situazione di Alitalia. Dopo di che arriva Berlusconi, e si accorge che Alitalia non è la battuta fatta in campagna elettorale: Alitalia è un problema vero, Alitalia è una realtà imprenditoriale importante, ma che si trascina da 15 anni una questione debitoria mai risolta.
Mi ricordo che la prima volta in cui ero presente in Aula, nella lontana XIII legislatura, già in quella legge finanziaria mettevamo, non mi ricordo bene precisamente se 400 o 700 milioni per ripianare il bilancio di Alitalia. Questa era la situazione di Alitalia! Credo che il Presidente Berlusconi abbia fatto queste battute all'inizio, durante la campagna elettorale, ma non conosceva il dettaglio di tutti i problemi insiti in Alitalia: se n'è reso conto dopo e la difficoltà c'è stata,

perché nel merito la cordata è arrivata quando voi siete stati obbligati a votare un provvedimento apposito; noi non l'abbiamo votato, perché non eravamo d'accordo. Intanto Alitalia si «mangiava» un milione di euro al giorno! Questo era il problema, che alla fine è rimasto sul tappeto: la cordata è arrivato otto mesi dopo; noi siamo sempre stati contrari al finanziamento, alla capitalizzazione perché, lo sottolineo, non si tratta di un finanziamento: Alitalia doveva portare i libri in tribunale, di fatto! Adesso ci stiamo «mangiando» tutto quello che qualche mese fa abbiamo messo.
Ma andiamo con ordine. Eravamo comunque contrari in linea di principio: meglio sarebbe stato che Alitalia fosse stata fatta fallire, l'avessimo fatta fallire, perché come tutte le grandi imprese non è assolutamente vero che, dichiarata fallita la società, non si poteva più volare! C'è un commissario, c'è un curatore fallimentare, nel caso specifico un commissario, che aveva l'obbligo di affrontare la difficoltà. Ma, a fronte del commissario o comunque di un curatore, probabilmente si sarebbe forse entrati nel merito anche delle responsabilità, che sono in capo sicuramente al management, sicuramente alle spese eccessive, sicuramente alla parte sindacale, sicuramente a tutta la politica nel suo insieme.
Perché l'Alitalia - non dimentichiamoci - è stata la «mamma» di tutte le assunzioni ad opera di tutte le parti politiche e di tutti i Governi che si sono succeduti (e credo che in tutta questa vicenda esista forse qualche responsabilità sia pur minima, per così dire, anche da parte degli amici della Lega: vedo il relatore Polledri che fa dei cenni con le mani).

LAURA MOLTENI. Non è vero!

GABRIELE CIMADORO. Adesso siete correi di una vicenda che probabilmente vi costa qualche responsabilità sul territorio o qualche elettore! Credo che si poteva agire diversamente: Bondi e la Parmalat sono un esempio di come si può gestire una grande impresa.
Oggi le cose sono cambiate e allora, siccome la cordata ha incontrato difficoltà e Berlusconi quando ha fatto schioccare le dita non si è trovato i quattro imprenditori pronti a gestire una società piena di debiti, bisognava ricomporre le carte e presentare un'altra Alitalia: la vera Alitalia è fallita, mentre l'Alitalia indebitata la mettiamo da un'altra parte! Italia dei Valori ed il presidente Di Pietro hanno sollevato in quest'Aula la pregiudiziale di incostituzionalità ed a questo proposito noi diciamo: vogliamo sapere effettivamente quanti sono questi debiti, come faremo a far fronte a questi debiti e, soprattutto, dove andiamo a prendere i soldi che i cittadini italiani devono e dovranno tirar fuori per coprire questo debito?
Oggi la ragioneria o comunque il Governo non sono stati in grado di dirci quanti soldi dobbiamo pagare per il debito di Alitalia! Abbiamo fatto un favore agli amici e ai furbetti del cosiddetto «quartierino». Capisco la difficoltà, ma allora perché si è detto «no» ad Air France? Perché Air France stava conducendo una trattativa seria tenendosi in carico anche i debiti e probabilmente qualche lavoratore in più rispetto a questa CAI che sempre di più mi sembra una cordata di amici!
La cosa seria era - e questo lo abbiamo sostenuto sin dall'inizio - un'asta pubblica, perché non è vero che non c'era tempo. Oggi siamo a sette, otto, nove mesi da allora e siamo nelle stesse condizioni, ma probabilmente avremmo avuto il tempo di tenere l'asta pubblica e forse di ottenere sul mercato qualcosa di più; e se avessimo offerto le stesse condizioni che oggi Berlusconi offre alla CAI, probabilmente avremmo avuto una ressa di società serie, europee o mondiali, che avrebbero di fatto raccolto il bagaglio di Alitalia.

Non dimentichiamoci infatti che Alitalia è un patrimonio importante che ha proprietà in tutta Italia ed hub internazionali e intercontinentali che fanno gola a tutti. Dunque, ci siamo comportati in modo disastroso, ma non finisce qui. Quanto alla cordata messa in piedi dagli amici ad un certo punto lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato - e ciò fa un po' sorridere - che anche suo figlio avrebbe potuto partecipare. Ma perché poi non ha partecipato? Forse per evidente conflitto di interessi o forse perché ha fatto fare la partecipazione a qualche altro amico!
Credo che vi siano delle grosse difficoltà e credo anche che oggi quell'istituto bancario che ha messo in piedi l'operazione o comunque ha dato una mano a questi signori portando le garanzie per rifinanziare o comunque capitalizzare l'Alitalia possa avere delle difficoltà.
Ritengo però che la vicenda Alitalia non sia conclusa, non finisce qui. Probabilmente riguardo alla faccenda Alitalia, vista la situazione di oggi in quest'Aula ed i tempi ristretti, sarete costretti a porre un'ulteriore questione di fiducia su un provvedimento che non dà riscontro e soprattutto non risolve i problemi. Credo che arriveremo all'ennesima fiducia, ma non solo: avremo anche difficoltà da qui in avanti, visto che il momento dal punto di vista economico e della finanza pubblica non è così favorevole, a contrapporci ad una trattativa da condurre rispetto ad altre grandi aziende che probabilmente andranno in difficoltà, perché nella trattativa abbiamo usato un metro diverso che nessuno ha mai usato.
Oggi siamo andati incontro su privilegi di cui alcuni dipendenti e funzionari, di qualsiasi livello, di Alitalia hanno potuto usufruire. Si tratta di situazioni che irrimediabilmente sono, ormai, ripercorribili, e che irrimediabilmente verranno pretese in altre trattative. Su questo, noi non siamo, per principio, mai stati d'accordo! Non si può pensare che un lavoratore vada in pensione con sette anni di credito al 60, al 70 o all'80 per cento di stipendio, già di per sé di un certo rilievo.
In conclusione, spero che almeno un insegnamento ci sia stato dato da questa vicenda che definire triste è poco: che al management delle grandi aziende pubbliche, alla politica (destra, sinistra e centro) e alle parti sindacali (come è stato affermato con una bellissima osservazione nel corso di un dibattito: il sindacato sarà un vero sindacato, quando sarà in grado, in alcune situazioni, di non difendere alcuni lavoratori che non sono lavoratori), serva da lezione e che non si possa ripetere un disastro di questo tipo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Cimadoro, posso confermare quello che lei ha affermato sull'aeroporto di Orio al Serio: si tratta di un grande successo imprenditoriale, come, purtroppo, non ne abbiamo molti tra i nostri aeroporti.
È iscritto a parlare l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, le devo fare i complimenti, perché lei commenta sempre gli interventi dei colleghi, dimostrando, così, una reale attenzione alle cose che vengono affermate in quest'Aula; ciò è indice di serietà e di grande rispetto per le istituzioni che, invece, un'Aula così vuota non indurrebbe a pensare, soprattutto nel mentre discutiamo di un tema molto importante.
Se non vado errato il decreto-legge n. 134 del 2008, come tutti i decreti-legge, deve fondarsi su una riscontrabile caratteristica di urgenza e necessità. Questo decreto-legge si basa sull'urgenza e la necessità di intervenire per risolvere la notissima crisi finanziaria, industriale e occupazionale di Alitalia Spa e anche - mi permetto ricordarlo, come hanno sottolineato altri colleghi, anche prima di me, e non solo oggi, in molti altri dibattiti - di Air One. Pertanto, il contenuto di questo decreto-legge, come il contenuto di ogni decreto-

legge, dovrebbe coerentemente corrispondere alla inderogabile condizione di necessità e urgenza. Invece, come è noto a tutti noi, e come già ampiamente dibattuto, non soltanto in questo ramo del Parlamento, ma anche nel Senato della Repubblica, il provvedimento in esame oltre ad occuparsi di questo merito, ovvero della necessità e urgenza di intervenire su questa crisi societaria - con un'ottica che successivamente avrò modo di criticare nel merito - modifica in più parti e radicalmente la normativa che regola l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese, producendo l'effetto di rendere applicabili le disposizioni previste all'insieme delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali. Una questione, quest'ultima, che non appare affatto, signor Presidente, riscontrare quelle caratteristiche di necessità e urgenza che dovrebbero muovere alla discussione di un decreto-legge. Non mi pare che le altre imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali - tutte o una parte di esse - vivano una condizione paragonabile a quella che vive la società Alitalia Spa, oggetto di questa decretazione d'urgenza. Ovviamente, a nessuno di noi è sfuggito anche il tema contenuto nell'articolo 3 del decreto-legge - quello che più volte è stato trattato dai colleghi che mi hanno preceduto - che determina un esonero di responsabilità per l'ultimo anno di attività, per gli amministratori e i dirigenti responsabili della redazione dell'insieme della documentazione contabile della società oggetto del provvedimento.
In questo ambito, Presidente, come già abbondantemente detto in questo dibattito, si prevede nel testo del decreto il trasferimento di ogni responsabilità civile e penale a carico unicamente della società, includendo la responsabilità amministrativa e contabile dei pubblici dipendenti. Mi fermo qui per introdurre intanto il tema della discrasia e dell'incoerenza fra ciò che dovrebbe dettare la necessità della decretazione d'urgenza da parte del Governo e il reale contenuto, dirompente, di radicale modifica della normativa vigente in esso contenuto su temi che non hanno a che vedere in maniera diretta con la peculiare situazione economica, finanziaria e occupazionale di Alitalia. Se è certamente possibile dire che il Partito Democratico, il suo segretario Walter Veltroni e noi tutti abbiamo accolto con favore, ma anche direttamente contribuito alla soluzione del problema della stipula dell'accordo tra i sindacati e la nuova società, la CAI, sulla questione dei trattamenti economici contrattuali e degli esuberi, è altrettanto necessario ribadire oggi, in questa Aula, il nostro voto contrario a questo decreto che testimonia il nostro giudizio, che è negativo, sul modo pessimo, e anche pericoloso come precedente, con il quale il Governo è arrivato al risultato finale...

LAURA MOLTENI. Almeno a questo ci è arrivato.

EMANUELE FIANO. Bene, perlomeno una collega mi ascolta...

Rocco BUTTIGLIONE. La ascolto anche io, onorevole Fiano. Siamo almeno in due.

EMANUELE FIANO. Sì, ma io a lei, Presidente, i complimenti li ho già fatti, non posso ripeterli. Mi riferisco agli slogan utilizzati in campagna elettorale, sino all'uso strumentale del decreto-legge per modificare - come dicevo prima - importanti norme dell'ordinamento. Vorrei ricordare - è già stato ricordato sia nel corso di questo dibattito sia nel dibattito al Senato - che mai con decreto-legge erano state derogate norme antitrust in materia di concentrazione, che mai erano state sospese con questo strumento norme sulla responsabilità degli amministratori, che mai erano state scritte regole costruite su misura per alienare i beni di Alitalia in deroga alle norme sulla valutazione

indipendente, sulla pubblicità e sul vincolo del miglior realizzo, che mai per favorire un caso specifico si era modificato il concetto di gruppo di imprese, e che mai si era concesso con un decreto-legge al commissario liquidatore di frantumare attività produttive nate unitarie e di creare nuovi rami d'azienda dove trasferire, per legge, agli acquirenti, autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche.
Vedano, Presidente e colleghi, che forse sin qui (e forse proprio a questo si riferiva il commento della collega e concittadina Molteni) potrebbe trattarsi soltanto di una nostra critica ideologica, e potrebbe essere presa come una critica ideologica pregiudiziale, preconcetta su questo corposo, consistente, mai prima verificatosi, flusso di deregolazione alle norme del mercato presente in questo decreto.
Tuttavia, prima ancora di entrare nel merito, devo dire che forse vi è stata un po' di sfortuna da parte del Governo, perché come altro potrebbe chiamarsi il tempismo con il quale questo decreto deregolativo di una serie di norme - che ho provato a citare - cade nel momento in cui tutte le teste pensanti dell'economia occidentale di questo mondo fanno autocritica per l'ideologia deregolativa (per la deregulation come gli dicono gli americani), che negli ultimi venti anni ha contraddistinto il sistema dell'attuazione degli scambi di capitali sul mercato economico e finanziario? Basta leggere la prima pagina del Corriere della sera di questa mattina: le tesi di Samuelson.
Ma basta ricordarsi di quanto va dicendo il candidato repubblicano alla Casa Bianca, John McCain, quando accusa e propone che i manager che si sono resi colpevoli di determinate attività nel campo finanziario vanno giudicati con straordinaria durezza.
In altre parole, mentre il mondo considera ormai inderogabile un ritorno a norme più stringenti ed una critica sostanziale della logica deregolativa, che ha contraddistinto il mondo economico-finanziario (in particolare quello occidentale, ma ormai «occidentale» è una parola troppo ristretta, perché dobbiamo valutare anche quanto succede alle norme economiche e funzionarie nel mondo cinese e in quello indiano), mentre osserviamo ciò nel resto del mondo, mentre negli Stati Uniti l'FBI indaga sulla responsabilità dei manager americani e il leader repubblicano McCain chiede il licenziamento del presidente della SEC (cioè la corrispondente della nostra Consob), cosa succede contemporaneamente in Italia? Berlusconi e Tremonti varano con un decreto-legge una norma salva-amministratori. Fa cadere le braccia questa incoerenza culturale e sostanziale.
Tutto ciò però ha un costo; tutte queste scelte, oltre all'incoerenza culturale rispetto a quanto sta accadendo nel mondo, hanno un costo. Possiamo con calma analizzare e confrontare i costi del passaggio di Alitalia a CAI con quelli del passaggio di Alitalia ad Air France, ipotesi che si era prospettata sul finire del mandato del precedente Governo? Quanto ci costa questa operazione? Non abbiamo abbastanza informazioni (Commenti della deputata Laura Molteni)... ma vedo che la collega Molteni è esuberante nel desiderio di intervenire: interverrà e mi dirà se questi conti sono sbagliati, signor Presidente.
CAI ha previsto un investimento di un miliardo. Oggi il suo capitale è di 160.000 euro. Seguiranno altri investimenti, per adesso non si conoscono. Vediamo a cosa si era impegnata Air France (mi pare che questi calcoli li abbia già ripetuti in apertura di mattinata un collega): Air France si era impegnata formalmente a ripianare il debito (1,4 miliardi di euro), ad aumentare il capitale di Alitalia (un miliardo), ad acquistare sul mercato azioni di Alitalia per circa 200 milioni, a restituire allo Stato il cosiddetto prestito-ponte (questo «ponte» è un termine che ritorna un po' troppo nelle ultime deliberazioni di questa Assemblea), al rimborso del prestito obbligazionario (400 milioni) e, in più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione di Alitalia Spa da marzo ad oggi (quindi circa altri 250-300 milioni). In totale, fino a qui, non

avendo ancora calcolato i costi sociali degli ammortizzatori, circa 3 miliardi e 500 milioni. Quindi, rispetto alla quantificazione dell'investimento che fino adesso conosciamo e che ha previsto CAI, una differenza di 2 miliardi e 500 milioni di euro. Se vi sembrano pochi! A me non sembrano pochi, e sono solo i conti che conosco per adesso.
Però non possiamo prescindere dal calcolo dell'onere sociale di questa operazione, che va confrontato rispetto alle due operazioni, anche se non conosciamo bene nel dettaglio alcuni numeri che sono in campo. È stato detto più volte - è stato riportato dalla stampa - che il piano Air France prevedeva 2.120 esuberi, più 3.300 lavoratori da trasferire a Fintecna, con otto anni di appalti garantiti dalla medesima Air France. La CAI, la nuova Alitalia, ha dichiarato di aver bisogno di 14.250 addetti, di cui 2.750 sono addetti esterni. Poiché Alitalia possiede 18.000 di questi dipendenti e Air One 3.000, gli esuberi sono calcolabili in circa 7.000, oltre a quelle realtà industriali che rimangono fuori dal cosiddetto perimetro dell'accordo, come per esempio la funzione del cargo.
I costi sociali di questa manovra, delle citate misure e degli esuberi non sono conosciuti, ma, a questo punto della discussione, mi permetto di stimare gli esuberi in un numero che va intorno alle due volte e mezzo in più rispetto a quelli che avremmo avuto con Air France.
Vi sono, inoltre, signor Presidente e colleghi, molte domande che ci poniamo - e che io mi pongo - su una serie di conflitti di interesse (contemplati in ciò che sta accadendo e all'interno di ciò a cui assistiamo) ed anche di violazioni delle norme sulla concorrenza. Non vorrei calcare troppo la mano in questa sede, ma numerosi Ministri di questo Governo hanno prodotto ed hanno comunicato, dal tempo della campagna elettorale in poi, un'esplicita manifestazione di preferenza per una soluzione piuttosto che per un'altra. Ma non è tanto questo che mi interessa. Se non vado errato, vi è una domanda pendente presso l'Antitrust di esprimersi circa la legittimità dell'affidamento alla Banca Leonardo dell'incarico di stabilire il valore delle proprietà, del patrimonio e degli asset di Alitalia, di cui la nuova società Compagnia aerea italiana è interessata all'acquisto. Ricordo - sarei ben lieto di essere smentito - che alcuni dei titolari della cosiddetta cordata (l'ingegner Ligresti, il dottor Tronchetti Provera e la famiglia Benetton) sono contemporaneamente azionisti di CAI (acquirente di Alitalia) ed anche di Banca Leonardo (advisor, cioè consulente del venditore). Quindi, se quanto affermo è corretto - ben lieto di essere eventualmente smentito - ci troviamo in presenza di partner industriali che svolgono la funzione di acquirente e, contemporaneamente, sono soci del soggetto che svolge la funzione di consulente del venditore.
Vi è, infine, un'altra questione a mio avviso non completamente chiarita, sulla quale si è anche richiamata l'attenzione dell'Antitrust. Mi riferisco alla presenza delle società del gruppo Benetton e del gruppo Ligresti, presenti nel Fondo Clessidra e, quindi, contemporaneamente presenti sia nella società CAI che nella società Aeroporti di Roma. Sembrerebbe che l'Antitrust non abbia individuato in questa posizione un'incoerenza oppure un conflitto di interessi; tuttavia, vorrei dire soltanto che ci troviamo in presenza di una situazione assai strana, di compresenza delle due parti di una contrattazione economica.
Vorrei aggiungere, signor Presidente, che, poiché con il decreto-legge in oggetto - come è noto e come è stato già abbondantemente affermato dai colleghi - siamo in presenza di una modifica delle norme previste dalla cosiddetta legge Marzano, che intervengono nel caso di crisi di grandi gruppi industriali (si tratta di norme nate a seguito della vicenda Parmalat), stiamo costruendo una situazione di disparità ed un precedente pericoloso in questo campo, direi per tre ordini di motivi.
In primo luogo, perché, dovendo concretizzare le promesse elettorali, si è dovuto costruire per davvero la cordata italiana e - come emerge oggi

nel corso della discussione sul decreto-legge in esame ed emergerà nel voto della maggioranza che poi dovrà convertirlo - si è dovuto fare ricorso a misure straordinarie.
Secondo noi tali misure sono, in parte, lesive degli interessi dei contribuenti, delle imprese e dei consumatori. È ovvio il motivo per cui sono lesive dei contribuenti: i contribuenti italiani saranno chiamati a pagare per anni con le tasse, con un aumento dell'imposizione fiscale, con un aumento del peso fiscale, un onere per il bilancio pubblico che, altrimenti, non avrebbe dovuto determinarsi.
In secondo luogo, queste misure vanno a danno delle imprese, perché quelle piccole e medie sono chiamate a sostenere un intervento, oggi, di cui loro stesse non potrebbero beneficiare, se toccasse a loro di trovarsi nella condizione di grave difficoltà nella quale si è trovata e si trova oggi Alitalia.
In terzo luogo - e questo è un elemento che pensavo avrebbe dovuto colpire alcuni di coloro che in questo Paese per decenni hanno teso ad insegnarci le magnifiche virtù e forze delle regole virtuose e dei prodotti virtuosi della concorrenza - qui vi è il rischio di un danno per i consumatori perché la sospensione delle norme antitrust fa del campo del trasporto aereo italiano un mercato dove potrebbero praticarsi, nei prossimi anni, prezzi più alti di fronte ad un peggioramento del servizio. Di fatto rischiamo di entrare in un mercato italiano del trasporto aereo privo di concorrenza in quanto le norme antitrust vengono bloccate.
Vi è una questione importante sottesa al futuro industriale di questa società alla quale si sono dedicati interventi di miei colleghi e anche di colleghi del mio partito: è una situazione che riguarda il futuro del trasporto aereo italiano ed il futuro del sistema aeroportuale italiano; è una questione che riguarda il futuro dei grandi aeroporti italiani - il futuro di Malpensa, il futuro di Linate, il futuro di Fiumicino - ed è per questo che parlo di una grande questione nazionale.
Vi è un modo che penso sarebbe utile, foriero di risultati positivi, per affrontare questa questione. Ricordo che il nord di questo Paese - gli aeroporti di Malpensa e Linate - hanno già dovuto subire negli scorsi mesi, in particolare Malpensa, un taglio di tratte internazionali gestite da Alitalia. Ricordo che, all'interno di un piano industriale che ancora non conosciamo nel dettaglio, è stata annunciata la regressione del ruolo di Linate unicamente a stazione della navetta aerea Milano-Roma. Ricordo anche che, sintomaticamente, l'annuncio della mancanza di una strategia pianificatoria complessiva del sistema dei trasporti nazionali di questo Paese, l'annuncio della regressione del ruolo di Linate, è caduto esattamente nei giorni in cui si annunciava, per il 13 dicembre di quest'anno, l'inaugurazione della linea ad alta velocità Milano-Roma (tratta ferroviaria) con un tempo di 3 ore e mezzo tra Milano e Roma dal dicembre di quest'anno, e, tra dodici mesi, con un tempo di percorrenza di 2 ore e 59 minuti, in totale competizione virtuosa con i tempi del trasporto aereo.
Ricordo altresì, per chi non se ne fosse accorto, che Milano ha vinto la candidatura per ospitare nel 2015 la sede dell'esposizione universale. Quindi, pur in assenza - colpevole per adesso - di un decreto del Governo che ci informi di quale sarà la governance che guiderà il processo di realizzazione delle opere necessarie ad ospitare l'Expo - non so cosa ne pensino i miei colleghi del ritardo con il quale stiamo arrivando a quel decreto per stabilire la forma, la natura e l'organizzazione della governance che guiderà il processo di realizzazione delle opere dell'Expo - è del tutto evidente che il tema del trasporto aereo, della connessione tra Milano e l'insieme delle mete italiane e mondiali, ci riguarda. Esso riguarda anche l'applicazione della ristrutturazione e della riqualificazione societaria di Alitalia (o come si chiamerà la nuova compagnia aerea italiana). Abbiamo da sempre appoggiato la seguente idea,

che non è solo nostra e concerne, con riferimento al futuro degli aeroporti di Malpensa e Linate, ma non solo, il tema della liberalizzazione degli slot: il mercato - che noi riteniamo, sulla base dell'analisi di quanti, come e dove vengono venduti i biglietti del trasporto aereo nel nostro Paese, molto interessato allo sviluppo degli aeroporti di Malpensa e Linate -, di fronte ad una liberazione o liberalizzazione degli slot che Alitalia possiede in tali aeroporti, saprebbe utilizzare al meglio quelle localizzazioni di Malpensa e Linate. Onestamente credo che, con riferimento a questo tema e cioè al futuro dello sviluppo degli aeroporti italiani, sarebbe interessante capire verso quale direzione di alleanza industriale va la nuova società Alitalia. Tutti noi sappiamo che vi sarebbero delle differenze di scelta di strategia industriale se un futuro socio straniero della nuova Alitalia si chiamasse Air France piuttosto che Lufthansa. Nessuno di noi è così poco avveduto da non capire che la scelta del partner internazionale industriale di Alitalia potrebbe orientare le scelte in una direzione o in un'altra. Ritengo che ci troviamo di fronte ad una grande questione nazionale. Oltre alle questioni normative ed economiche, il Governo verrà messo alla prova sul tema delle alleanze internazionali. Benché nell'alleanza di Governo sia presente un alleato forte e determinato come la Lega Nord nella difesa degli interessi di una parte sostanziale del Paese, io vorrò vedere alla prova questo Governo per verificare se le scelte strategiche di politica industriale che riguardano il futuro di Alitalia terranno conto della necessità che quella parte del Paese ha di vedere confermata la propria centralità nella logica di scelta strategica e industriale di Alitalia. Finora non l'ho riscontrato, anzi, per quanto se ne sa, gli annunci riferiti ai contenuti del piano industriale ci hanno reso edotti del fatto che l'aeroporto cittadino di Milano potrebbe essere messo nelle condizioni, per così dire, di non nuocere, ove fosse relegato unicamente al ruolo di stazione della navetta del traffico aereo tra Milano e Roma in presenza dello sviluppo forte e molto importante della tratta ad alta velocità Milano-Roma. Mi domando cosa tutto ciò produrrebbe nello sviluppo della città di Milano.
Certo, questo tema non riguarda direttamente il decreto-legge al nostro esame, ma vorrei mettere in connessione l'incertezza sul ruolo dell'aeroporto milanese anche con il tema del grande ritardo negli investimenti che avrebbero dovuto, o meglio che era stato promesso che sarebbero dovuti arrivare dal Governo, per le infrastrutture di Milano e della Lombardia.
Voglio ricordare le centinaia e centinaia di milioni di euro che mancano ancora per molte delle infrastrutture necessarie per mettere in connessione tra loro le strutture aeroportuali e l'insieme del tema delle infrastrutture necessarie per la realizzazione dell'EXPO 2015. Quindi, signor Presidente, avviandomi a concludere...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

EMANUELE FIANO. ...ci siamo trovati di fronte, ci troviamo di fronte ad una decretazione d'urgenza che contiene al suo interno temi di deregolamentazione delle norme di regolazione del mercato che nulla hanno evidentemente di urgente.
Ci troviamo di fronte all'uso di un decreto-legge per attuare modifiche nelle normative che lasceranno tracce di sé in futuro; ci troviamo di fronte ad un'operazione, come quella dell'acquisto di Alitalia da parte di CAI, che comporta profili di conflitti di interesse sicuramente gravi. Ci troviamo di fronte a norme che riguardano la deregulation che vanno certamente in contrasto con quanto sta succedendo.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Fiano, deve concludere.

EMANUELE FIANO. Pronuncio la frase finale. Mi auguro, signor Presidente che ci sia ancora tempo per rivedere e modificare alcuni dei temi contenuti in questo decreto-legge e comunque, per quanto esposto, il nostro gruppo voterà contro questo decreto-legge (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Grazie onorevole Fiano. Pensi che Manzoni aveva solo venticinque lettori ed era Manzoni. Lei qui si avvicina a quella cifra di ascoltatori.
È iscritto a parlare l'onorevole Benamati. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BENAMATI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, molto abbiamo già ascoltato in quest'aula, oggi, sul tema Alitalia, ma ci stiamo avviando verso la conclusione, sotto gli occhi di tutti, di una vicenda complessa, una vicenda dai molti risvolti e per la quale, francamente, non occorreva essere profeti per individuare un epilogo di tale natura. Col passare del tempo - che come noto è galantuomo e fa giustizia delle promesse, anche di quelle elettorali - si sono chiariti i contorni di un'operazione che manifesta oggi appieno tutti i suoi limiti.
Mi permetta, onorevole Presidente, una breve digressione storica sull'Alitalia prima di entrare nel vivo dell'esame della questione. La crisi dell'Alitalia non è nuova per questo Paese, ma inizia nelle forme drammatiche che oggi conosciamo alla fine degli anni Novanta con la realizzazione di Malpensa 2000 e la mancata razionalizzazione, l'incapacità da parte della compagnia di razionalizzare il sistema di volo interno e la gestione dei due scali principali di Malpensa e Fiumicino.
Si tratta di una situazione che è stata aggravata, in quegli anni, dal calo del mercato del trasporto aereo conseguente a fattori esterni - quale l'attacco terroristico dell'11 settembre alle torri gemelle che ebbe come conseguenza un blocco quasi totale del trasporto aereo - accompagnato da una turbolenza sui costi del carburante francamente elevata: situazioni, quindi, in parte di crisi interna, di incapacità di gestione interna e in parte di crisi importate dall'esterno.
Ricordiamoci comunque che, quando parliamo di Alitalia, stiamo parlando di una compagnia che dal 1988 ha risultati di gestione in rosso, con l'unica eccezione del 1998 anno in cui, a fronte di un basso costo del petrolio e non essendo stati ancora spostati i voli da Fiumicino a Malpensa, ci fu un risultato di gestione positivo.
Nel quinquennio 2001-2006, anni in cui peraltro ha governato un Esecutivo di centrodestra, si sono succeduti due aumenti di capitale, l'ultimo dei quali mediante la garanzia governativa ad un prestito di 400 milioni che oggi è oggetto di una contesa con la Commissione europea che sta valutando il successivo prestito ponte che abbiamo varato nei mesi scorsi, e un tentativo di privatizzazione, anche quello non andato a buon fine. In quel periodo, dal 2001 al 2006, il titolo Alitalia perse l'80 per cento del suo valore.
In questo cupo scenario, nella passata legislatura il Governo Prodi avviò un processo di privatizzazione della compagnia, basato sullo schema di una gara con pubblica evidenza. Si è trattato di una procedura lunga e complessa e l'offerta del gruppo Air France-Klm risultò quella maggiormente interessante con una proposta vincolante che prevedeva un'offerta pubblica di scambio sul 100 per cento delle azioni Alitalia, con una permuta di 160 azioni Alitalia per ogni azione Air France-Klm e un'offerta pubblica di acquisto sul 100 per cento delle obbligazioni convertibili.
Complessivamente Air France si impegnava a versare ad Alitalia almeno un miliardo, entro giugno 2008, accollandosi, quindi, nell'ambito solo di

questa operazione e senza considerare i costi accessori che l'onorevole Fiano ha citato prima, anche un miliardo e 400 milioni di euro di debiti finanziari netti e quindi di base, nella semplice operazione e senza costi accessori, stiamo parlando di un valore di 2,4 miliardi di euro.
L'offerta, come si ricorda, era vincolata a una serie di condizioni e tra queste il raggiungimento di un accordo con i sindacati rappresentava il presupposto principale. Oltre a tale ultima condizione, vi erano anche: l'impegno scritto del Governo a mantenere in portafoglio i diritti di traffico Alitalia, la sottoscrizione di un accordo con Aeroporti di Roma sui livelli di servizio necessari per l'attuazione del piano operativo 2008-2010, un accordo con Fintecna e Alitalia servizi per le attività di manutenzione del ground handling, la movimentazione a terra, il ritiro del contenzioso in essere con la Sea di Milano.
In Alitalia, a fronte di questo, vi sarebbero stati, come è già stato detto, esuberi per circa 2.100 unità, mentre 3.300 lavoratori sarebbero rimasti in AZ Fintecna con appalti garantiti per un congruo numero di anni. Lo Stato italiano avrebbe ricevuto una quota del capitale del gruppo franco-olandese che, in questa condizione di mancanza di debiti e di passività da sopportare, avrebbe potuto incrementare il proprio portafogli azionario diventando così uno degli azionisti principali di un grande colosso internazionale del trasporto aereo. Il nuovo gruppo si sarebbe industrialmente basato su tre grandi hub, tre grandi aeroporti ordinatori: Amsterdam, Parigi e Roma.
Questa soluzione, che era sul tavolo, è naufragata in maniera evidente per diverse ragioni. Certamente una prima ragione è stata il mancato accordo con i sindacati.
All'epoca la conflittualità sindacale, che abbiamo visto anche di recente, fu una delle ragioni che indussero Air France-Klm a interrompere la trattativa ritirando l'offerta. Tuttavia la seconda ragione, onorevole Presidente, è stata senza dubbio l'annuncio in piena campagna elettorale, da parte dell'allora candidato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Berlusconi, della possibilità di una concreta soluzione differente, alternativa e migliore, da realizzarsi in poche settimane mediante l'intervento di una cordata di operatori nazionali. I temi che furono posti allora li ricordiamo con chiarezza ancora oggi: la difesa dell'italianità della compagnia di bandiera, la presunta penalizzazione del ruolo di Alitalia quale grande vettore di livello mondiale, la mancanza di garanzie per Malpensa come hub nazionale, gli esuberi ritenuti eccessivi dai sindacati.
Tutti questi furono argomenti, onorevoli colleghi, che per settimane e direi per mesi hanno infiammato la politica e hanno tenuto banco sulla stampa nazionale. Il resto, onorevole Presidente, è storia recente.
In queste condizioni, come dicevo, Air France lascia, le elezioni sono vinte dal centrodestra e portano ad un nuovo scenario con la formazione di un nuovo Governo. Il 30 maggio il Governo assume il compito di individuare il nuovo proprietario ed advisor viene nominata Intesa Sanpaolo. Fra il 3 e il 4 giugno il titolo viene sospeso in Piazza affari.
L'11 giugno la Commissione dell'Unione europea apre un'indagine sui 300 milioni del prestito ponte (non bloccandone l'utilizzo) e il 26 agosto, dopo più di cento giorni dalla decisione dei franco olandesi di ritirarsi, con molta fatica e molto lavoro, nasce la nuova compagnia con i primi sedici soci che darà poi vita alla Compagnia aerea italiana con Rocco Sabelli amministratore delegato e Roberto Corradino presidente. Fra questi sedici imprenditori e gruppi industriali che intendono presentare e poi presenteranno, il 1o settembre, l'offerta, si potrebbe casualmente notare che vi sono anche concessionari dello Stato e il maggior concorrente domestico di Alitalia.
Il 28 agosto, il Consiglio dei Ministri vara la modifica della legge Marzano e procede al commissariamento dell'azienda indicando il professor

Augusto Fantozzi come commissario. Il 1o settembre, come dicevo prima, l'offerta della CAI e il cosiddetto piano fenice sono sul tavolo. Come molti hanno già capito era un confronto perdente quello fra la proposta della CAI e la proposta Air France-KLM. In nessun caso la proposta della cordata dei sedici imprenditori italiani migliora la situazione precedente e in molti altri la peggiora profondamente.
Innanzitutto, in questo caso c'è la necessità di scindere la vecchia Alitalia in una parte buona, nella quale vengono conferiti i valori e la parte industrialmente sana, e in una seconda parte nella quale vengono posti gli asset da liquidare con i debiti ed i dipendenti in esubero a carico del sistema pubblico. Questo scorporo dell'Alitalia in due parti lascia almeno 1,4 miliardi nella compagnia malata: debiti che verranno pagati dallo Stato, dai creditori e dagli azionisti.
Dal punto di vista industriale, poi, nella proposta per la nuova Alitalia ci sono diciannove destinazioni internazionali in meno rispetto al progetto franco olandese (per quanto è dato di sapere dal piano) e per quanto riguarda gli aerei ci saranno cento aerei in meno della somma dei vettori delle due compagnie Alitalia ed Air One.
Si noti, inoltre, che la nuova Alitalia, da quanto è dato di capire, non avrà in proprietà gli aerei secondo il piano «Fenice» e la flotta sarà gestita in leasing (nessuna grande compagnia utilizza questa tecnica) ed il fornitore dei velivoli in leasing sarà il dottor Toto, proprietario di Air One. Diventa oggi lecita la domanda se abbiamo voluto costruire un'Alitalia più piccola o una Air One più grande e se abbiamo risolto qualche problema dei soci della CAI.
Alla fine vi è la tematica degli scali, che fu uno degli elementi di grande conflittualità sulla proposta franco olandese. La nuova compagnia ha risolto brillantemente il problema perché questa compagnia, che sta per assumere il profilo di una compagnia media, con pochi collegamenti intercontinentali e relativamente pochi voli internazionali, molto concentrata sul mercato domestico, abbandonerà dagli schemi il concetto di hub, con buona pace delle liti fra Malpensa e Fiumicino e delle relative dispute politiche, si baserà su sei scali principali e sarà una compagnia che della tratta Milano-Roma farà il suo principale asse di forza e la sua principale fonte di reddito.
A questo punto, signor Presidente, vi sono anche i problemi connessi alla restituzione di 715 milioni di euro di obbligazioni convertibili di cui 400 milioni di euro sottoscritte anche da piccoli investitori anni fa, quando la compagnia era del 51 per cento dello Stato, e che hanno fatto affidamento sulla protezione di fondo che è legata alla presenza e alla solidità dello Stato e che oggi vedono i titoli in portafoglio esposti a rischi di default.
Come dicevamo prima, la Consob sospese i titoli e oggi il ricorso ai conti dormienti per indennizzare i possessori di bond, previsto nel decreto-legge n. 134 del 2008, oltre a ridurre le risorse disponibili per le vittime di altri crack finanziari che valgono sui conti correnti dormienti, con suprema ironia, rende assimilabile la posizione dello Stato e dei titoli di aziende di Stato con quelli di soggetti insolventi quali la Parmalat e Cirio.
Per quanto riguarda poi la procedura di infrazione che la Commissione europea ha aperto in base al regolamento del Consiglio n. 659 del 1999 sulla disciplina degli aiuti di Stato, è chiaro che il prestito ponte, già discusso in precedenza nell'entità definita di 300 milioni di euro, a fronte di un semplice prestito, fu trasformato per necessità contingenti nel marzo in un prestito in conto capitale, che in caso di liquidazione della compagnia verrebbe rimborsato solo dopo che siano stati soddisfatti tutti gli altri creditori.
Questo per la Commissione europea costituisce un principio di violazione di aiuto una tantum considerato che l'Alitalia, come dicevo in premessa, ha già fruito di tale possibilità sotto forma di garanzia di un presto di

400 milioni concesso dal Governo con il decreto-legge n. 168 del 2004, che portò alla seconda delle ricapitalizzazioni che citavo in premessa. Sul prestito, quindi, grava l'incertezza dovuta al processo comunitario e anche una certa incertezza in caso di esito negativo su chi sia chiamato a restituirlo e su chi debbano gravare le sanzioni comunitarie. Si tratta di un quadro che oggettivamente appare negativo. Come si è potuto osservare, però, al di là della facile propaganda politica, la posizione del Partito Democratico nell'ultima fase di questa sciagurata vicenda è stata, a mio avviso, coerente e corretta. Pur vantando insoddisfacente la soluzione dal punto di vista del Paese, si è cercato di contribuire nei modi e nelle forme possibili per una forza politica di opposizione responsabile alla chiusura positiva di questa vicenda, così da non aggiungere danno al danno, debiti ai debiti, e da non lasciare letteralmente sul lastrico migliaia di lavoratori e di lavoratrici.
Vi è stata una cosciente strategia di limitazione del danno, una volta che la soluzione ottimale che era stata costruita è stata bruciata e non certo per responsabilità del Partito Democratico. Proprio per questo, onorevole Presidente, occorre rilevare oggi le palesi contraddizioni del decreto-legge che stiamo discutendo, che deve essere valutato anche alla luce dei risultati conseguiti che ho testè illustrato.
Da un punto di vista industriale, come dicevo, la CAI non può che ricevere una valutazione negativa, in quanto rappresenta un forte arretramento rispetto alle prospettive industriali dell'accordo Air France-KLM, diminuendo i collegamenti internazionali, creando una compagnia concentrata sul mercato interno che non ha prospettive di futuro industriale, se non stringerà al più presto accordi con grandi partner industriali a livello mondiale, che si basa su una flotta di veicoli in leasing e che non salvaguarda il ruolo degli hub italiani.

Per quanto riguarda la procedura cui si è dovuti ricorrere - è gia stato menzionato da altri interventi - per giungere a questo risultato, essa pare opaca e priva di ogni richiamo alle logiche di concorrenza, passando attraverso una modifica pesante del decreto-legge n. 347 del 2003. Per inciso, è già stato richiamato dall'onorevole Fiano, non si è ancora completata la valutazione del patrimonio in cessione da parte del soggetto incaricato, la Banca Leonardo.
Per quanto riguarda le modifiche di dettaglio, vi sono punti che suscitano profonda riflessione. La deroga francamente inaccettabile introdotta con il nuovo decreto-legge, sia per l'individuazione dell'acquirente, sia per le procedure di alienazione dell'espletamento di idonee forme di pubblicità così come previsto dall'articolo 62 del decreto legislativo n. 270 del 1999, è, ripeto, inaccettabile ed è stata introdotta di fatto in questa tipologia di attività la trattativa privata. Si tratta di una trattativa troppo discrezionale.
Il prezzo di cessione poi, ed è questo il caso, può essere valutato, sempre secondo quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 347, come modificato dal comma 10 dell'articolo 1 del presente decreto, mediante una perizia di un soggetto terzo che è identificato dal Ministero dello sviluppo economico ma i cui requisiti di scelta risultano, come nel caso concreto, quanto meno poco chiari. Richiamo il fatto che l'articolo 4, al comma 4-quinquies, esclude questo tipo di operazioni dalle autorizzazioni previste dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287 e di fatto le rende indipendenti dalle autorizzazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Rispetto all'articolo 3, rispetto alla responsabilità degli amministratori, rispetto al comma 13-bis sulla responsabilità penale aggiunto all'articolo 1, già si è molto detto in quest'Aula; l'unica considerazione che desidero aggiungere è che si possono aprire varchi anche per casi quali Cirio e Parmalat, assolutamente non comparabili con quello di cui stiamo trattando.

In ultimo si stabilisce, all'articolo 2, dal comma 1 al comma 5, un trattamento di integrazione salariale e un trattamento di mobilità che può arrivare rispettivamente sino a quarantotto e a trentasei mesi, non in linea con la legge n. 233 del 1991 che stabilisce la cassa integrazione salariale straordinaria sino a ventiquattro mesi. Ci sarà da chiedersi, come già l'onorevole Sarubbi ha indicato in precedenza, quali potranno essere gli effetti di questa disparità di trattamento verso i lavoratori che sono in condizioni di crisi in altri comparti industriali e che oggi lamentano difficoltà in tutto il nostro Paese.
Concludendo, onorevole Presidente, la valutazione complessiva per la gestione del caso Alitalia per quanto ci riguarda non può che essere negativa. Per ragioni meramente elettorali, nel tentativo di trovare la promessa cordata, si sono scaricati sui cittadini italiani ulteriori oneri, si sono utilizzati una volta di più soldi pubblici per ripianare i debiti di Alitalia, mettendo in mano a sedici imprenditori un patrimonio sano e libero dal debito che sarà di interesse, anzi lo è già, per grandi vettori internazionali che, appena sarà loro consentito, acquisiranno quote rilevanti se non la totalità della nuova società.
Per fare questo siamo qui oggi a discutere di un decreto che modifica profondamente le regole e stabilisce degli inaccettabili precedenti, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza della gestione pubblica e il rispetto del mercato e della concorrenza. Signor Presidente, questi sono i motivi per cui esprimiamo un giudizio negativo sia sul metodo con cui è stata fatta questa operazione sia sul merito di essa (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, come deputate e deputati del Partito Democratico abbiamo preso atto della conclusione della prima fase della vicenda Alitalia tirando quasi un sospiro di sollievo,
perché il nostro sistema di trasporto aereo si trovava sull'orlo di un burrone nel quale rischiava di precipitare. Com'è noto, il Partito Democratico, con grande senso di responsabilità verso il Paese e verso i lavoratori e le lavoratrici di Alitalia, si è impegnato con il suo segretario Walter Veltroni in una fase molto delicata a favorire la ripresa di una trattativa che si era drammaticamente interrotta, per un comportamento irresponsabile di una parte del Governo, tra la Compagnia aerea italiana e le organizzazioni sindacali, trattativa che si è così poi potuta concludere positivamente. Dunque noi riteniamo importante che si sia giunti finalmente a mettere un primo punto sul tema Alitalia, anche per il contesto, nel quale ci troviamo ancora oggi, della drammatica crisi finanziaria mondiale. Crisi che, appunto, stiamo ancora attraversando.
Il caso Alitalia rappresenta oggi solo una parte, un tassello, ma è bene tuttavia ricordare quale parte importante ha nella nostra economia il sistema del trasporto aereo. Tuttavia, il nostro giudizio per come è stata condotta l'intera vicenda dall'onorevole Berlusconi e dal Governo rimane molto negativo. Ci chiediamo quanti danni potevano essere evitati, tanto più in questo quadro di crisi finanziaria ed economica così grave, se a suo tempo fossero state compiute scelte migliori. Il Governo ha dimostrato ancora una volta di non essere all'altezza della situazione e sopratutto di non saper scegliere il bene del Paese rispetto agli interessi di parte.
Per come si è snodata la vicenda Alitalia, e alla luce dei risultati, i fatti parlano molto chiaro e ci dicono che la soluzione fortemente voluta dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene è stata la peggiore tra quelle che erano in campo. Per dimostrare questa tesi è sufficiente

ripercorrere la storia degli ultimi mesi che dimostrano chiaramente come il Presidente del Consiglio non abbia scelto in funzione della ricerca del bene pubblico ma, al contrario, in relazione a necessità elettorali e ad interessi di parte.
Proprio per questa ragione il Partito Democratico ha, fin da subito, formulato un giudizio estremamente critico e severo sul merito delle scelte operate dal centrodestra, prima, nella stagione 2005-2006, e poi nel corso dell'ultima campagna elettorale dove la drammatica vicenda della nostra compagnia di bandiera venne utilizzata in modo assolutamente strumentale per ottenere qualche voto in più e per screditare l'azione intrapresa responsabilmente dal Governo Prodi per trovare, nel rispetto delle regole e con la massima trasparenza, la migliore soluzione possibile per Alitalia. Insomma, è stata messo in campo il solito spot. Con la scelta compiuta da Berlusconi che ha fatto del caso Alitalia uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale, sostenendo che si sarebbe impegnato a favorire la cordata italiana (della cui esistenza solo lui in quella fase pareva essere a conoscenza) e a difendere, quindi, a spada tratta l'italianità della compagnia, siamo arrivati in modo pessimo e pericoloso a questo risultato, a cominciare dall'uso del decreto-legge per modificare importanti norme ordinamentali.
Il Governo ha infatti colto l'occasione per inserire nel decreto-legge disposizioni non necessarie per il caso Alitalia, inaccettabili nel merito e in molti casi incostituzionali. Sono state derogate norme antitrust in materia di concentrazioni, sospese norme sulle responsabilità degli amministratori, poi rientrate, definite regole ad hoc per alienare i beni dell'impresa in deroga alle norme sulla valutazione indipendente, sulla pubblicità, nonché sul vincolo del miglior realizzo e tanto altro ancora. Per favorire un caso specifico si è modificato il concetto di gruppo di imprese e con decreto-legge si è concesso al commissario liquidatore di operare spezzettamenti di attività produttive unitarie o di creare rami di azienda non preesistenti, con trasferimento ex lege agli acquirenti di autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche.
La soluzione Berlusconi, dunque, della cosiddetta difesa ad oltranza dell'italianità, che tuttavia è destinata a diluirsi nel tempo perché è del tutto chiaro, fin da ora, che il futuro partner straniero avrà un ruolo determinante nella conduzione della compagnia, ha comportato costi salatissimi a carico degli italiani. Dopo il «no» di Air France, dopo il prestito ponte a carico dello Stato, dopo le condizioni di favore create artificialmente dal Governo per poter cedere a CAI solo le parti buone di Alitalia, è necessario fare chiarezza su tutta l'operazione a partire dai costi.
Il confronto dei costi economico e sociali del passaggio di Alitalia alla Compagnia aerea italiana con quelli di Alitalia ad Air France fanno emergere in tutta evidenza i danni finanziari e sociali a carico della collettività. Secondo le notizie a noi note il capitale di CAI è di 160 mila euro, l'investimento previsto è di un miliardo di euro, cui dovrebbero seguire altri investimenti, ma non si hanno notizie di impegni certi. Air France, invece, si era impegnata formalmente a ripianare il debito (circa 1,4 miliardi di euro), ad aumentare il capitale (un miliardo), ad acquistare sul mercato delle azioni Alitalia (circa 200 milioni), a rimborsare il prestito obbligazionario (400 milioni di euro); in più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione Alitalia da marzo ad oggi (circa 250-300 milioni): insomma, 3 miliardi e 500 milioni di euro in totale.
Per quanto riguarda i costi sociali, Air France prevedeva 2.120 esuberi più 3.300 lavoratori che venivano comunque collocati in Fintecna con otto anni di appalti garantiti. Con la CAI, invece, sono circa 7 mila unità i lavoratori in esubero e altre migliaia sono rimasti fuori dal perimetro dell'accordo Alitalia come nel caso di Cargo. È possibile, dunque, che

gli esuberi siano tre volte di più di quelli che si potevano avere a marzo con Air France?
Mi pare chiaro, dunque, che il confronto tra il piano Air France e quello presentato dalla cordata degli imprenditori italiani vede la soluzione proposta e caldeggiata da Berlusconi come decisamente perdente.
Air France, una grande compagnia internazionale, si sarebbe accollata tutti i debiti e avrebbe ammortizzato gli esuberi. CAI, invece, accolla i debiti allo Stato e si prende il meglio di Alitalia; sì, davvero la migliore delle soluzioni e tutta a carico delle tasche degli italiani.
Che dire, poi, dei gravi casi di conflitto di interesse e di violazione della normativa sulla concorrenza? Occorre chiarire se l'esplicita manifestazione di preferenza del Presidente Berlusconi e dei Ministri Scajola, Sacconi e Matteoli costituisca o meno turbativa d'asta; così, occorre fare chiarezza sulla legittimità dell'affidamento alla Banca Leonardo dell'incarico di stabilire il valore dei principali asset di Alitalia - al cui acquisto è interessata CAI - i cui azionisti sono Ligresti, Tronchetti Provera e Benetton, che sono, contemporaneamente, azionisti della Banca Leonardo, advisor del venditore.
Oggi, nel mondo, per la gravissima crisi finanziaria ed economica in corso, è diventato ancora più centrale il tema delle regole. Tutti, dagli economisti ai banchieri, dagli industriali ai politici, compreso il Ministro Tremonti, si interrogano sul modo in cui rendere più severi ed efficaci i controlli delle Autorità indipendenti.
In America, l'FBI indaga sulla responsabilità dei manager americani e il leader repubblicano McCain chiede il licenziamento del presidente della SEC; in Italia, invece, il Presidente Berlusconi vara una norma salva-amministratori, poi ritirata per lo scandalo che ne è seguito.
Inoltre, com'è noto, pende ancora su tutta la vicenda il giudizio dell'Unione europea. Adesso, prima dell'inizio dell'attività della nuova compagnia, ci troviamo di fronte ad una nuova fase molto delicata per la ricerca del partner internazionale ed è fondamentale rispettare le regole e la trasparenza. È fondamentale che la scelta avvenga con una procedura aperta e rigorosa, che non solo valuti gli aspetti economici, ma anche dia il giusto peso al progetto, alle prospettive strategiche e al piano industriale. Occorre un partner internazionale, dunque, che consideri l'Italia uno dei mercati più interessanti al mondo.
Insomma, ci auguriamo che, almeno in questa fase, la politica e il Governo facciano un passo indietro. La CAI, dunque, non tenga conto delle pressioni politiche già iniziate e che diventeranno sempre più violente; non segua le indicazioni di Bossi e Berlusconi, ma solo gli interessi del Paese e della compagnia.
Ci auguriamo anche che l'andamento della vertenza tra CAI, Governo e sindacati costituisca un'esperienza e un insegnamento utile su cosa non bisogna fare. Troppi, e qualche ministro in modo plateale, sono sembrati più interessati ad acuire le divisioni tra le organizzazioni sindacali piuttosto che a una conclusione positiva della trattativa.
Al centrodestra e al mondo imprenditoriale è bene ricordare quali e quanti danni hanno prodotto ad Alitalia le divisioni sindacali. Pensiamo, invece, che sia molto importante favorire l'unità sindacale come un bene prezioso per il mondo del lavoro e per tutto il Paese; ancora di più oggi, di fronte alla drammatica crisi economica e finanziaria e agli effetti incontrollabili di una concorrenza globalizzata.
Tanto la politica quanto le imprese hanno bisogno di sindacati forti, rappresentativi e unitari. Che la vicenda Alitalia, dunque, costituisca un insegnamento anche da questo punto di vista.
In conclusione, signor Presidente, fermo restando il nostro giudizio molto negativo sul decreto e sull'intera vicenda, continueremo a caratterizzare la nostra opposizione con l'impegno a discutere il merito anche di questo provvedimento, e per questo ad avanzare proposte ed emendamenti per migliorarlo.

Ci auguriamo, dunque, che una volta tanto sia possibile un confronto serio con il Governo e la maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Carella. Ne ha facoltà.

RENZO CARELLA. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, la posizione responsabile del Partito Democratico è stata qui più volte richiamata. Non abbiamo giocato allo sfascio, al «tanto peggio, tanto meglio».
Siamo intervenuti nella trattativa, sollecitando le parti a riaprire il confronto rispetto a chi nel Governo aveva lanciato una sfida, tesa a mortificare alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori, che trattavano per avere assicurazioni sui posti di lavoro, sul futuro, sul piano industriale.
Il nostro senso di responsabilità non ci esime dal sottolineare la forte contrarietà alla linea fin qui seguita, ai costi elevati per lo Stato, all'agire al di fuori di qualsiasi regola di mercato e alla poca trasparenza nella individuazione del valore di Alitalia depurata dai debiti e dai costi sociali. Cercherò di sviluppare alcuni di questi aspetti.
Parlare di Alitalia oggi rispetto ai mesi di giugno e di luglio significa parlare di un problema che, di fronte alla crisi finanziaria internazionale, diventa quasi marginale. Tale problema è uscito dal circuito mediatico e dall'interesse di gran parte dei cittadini - purtroppo - e dell'opinione pubblica: le paure e le apprensioni dei cittadini sono ora ben altre. Esso, però, è e resterà un problema grave per tutti i lavoratori di Alitalia, dell'indotto e delle comunità locali che dalle scelte di Alitalia e del nuovo soggetto imprenditoriale potranno avere ripercussioni negative sul piano occupazionale e sulla tenuta economica delle aziende che lavorano per Alitalia e per gli aeroporti, a cominciare da Fiumicino. Inviterei il Governo a fare molta attenzione alle sorti di Fiumicino e degli aeroporti di Roma, ne va dello sviluppo dell'economia romana, laziale e del Mezzogiorno. Il presidente della regione Lazio aveva chiesto di entrare nell'azionariato di CAI e ciò non è stato possibile. Certo, alla luce di quanto sta accadendo oggi nel mondo e in Italia con l'ingresso dello Stato nelle banche e nelle assicurazioni la richiesta non era poi così campata in aria. Rimangono, però, i problemi per i quali quella richiesta era stata posta.
Il piano Fenice prevede una sorta di fusione tra Alitalia e Air One che porterà a una drammatica riduzione del personale, soprattutto nell'aeroporto di Roma. In questo momento c'è una pianta organica dell'intero complesso industriale pari a circa 19.380 dipendenti, comprese le 1.900 persone con contratto a tempo determinato.
La holding privata di Carlo Toto impiega 3.150 lavoratori, oltre ad altrettanti precari. La somma del personale arriva così a circa 22.550 persone. Il presidente di CAI Roberto Colaninno, però, ha sempre detto con chiarezza di voler assumere 2.500 dipendenti. Quando a fine ottobre l'ENAC potrà rilasciare la licenza alla nuova compagnia a casa potrebbero restare circa diecimila persone e non le 3.250 di cui si è parlato sinora.
A questa situazione vanno aggiunti i circa tremila addetti delle imprese dell'indotto operanti a Fiumicino, cooperative che non pagano gli stipendi da mesi, ditte che saldano la metà delle buste paga e che annunciano licenziamenti. Noi sulla vicenda Alitalia abbiamo avanzato una critica radicale e di censura all'operato di questo Governo.
Il Ministro Tremonti, nel ricostruire la storia di Alitalia, ha avuto diversi vuoti di memoria: il primo, non ricordando la responsabilità del Governo di centrodestra sul mancato accordo del 2003 tra Alitalia, Air

France e KLM. Si sarebbe costituita una delle più grandi società in Europa e nel mondo nel trasporto aereo: quanti milioni di euro di passività accumulati fino ad oggi si sarebbero evitati e si sarebbero risparmiati; risorse che lo Stato oggi deve rifondere, sottraendole ad altri scopi, ad altri investimenti di sostegno alle politiche per lo sviluppo, alla piccola e media impresa e ai consumi. Pensiamo al disastro di questi anni, che si è determinato dal 2001 al 2008, quando un'azione di Alitalia ad aprile del 2001 era a 9,36 euro!

Qualsiasi persona animata da buonsenso non può negare che con l'offerta Air France, che questa maggioranza e il suo capo hanno fatto naufragare, era in campo un progetto industriale, il rispetto delle regole, un impatto sociale diverso e meno disastroso, e un impegno economico da parte dello Stato, e quindi da parte del contribuente, molto attenuato: ci si doveva far carico solo degli oneri sociali per gli esuberi, e oggi a questi si deve sommare l'esborso per sanare i debiti, che non si sa a quanto ammontano.

Nell'attuale situazione finanziaria, cui dobbiamo far fronte, quanto sarebbero stati utili le risorse che con l'accordo Air France lo Stato avrebbe risparmiato! Certo, c'era una bandiera e l'italianità da salvare; certo, agitarli in una campagna elettorale faceva comodo, poteva, come sicuramente è accaduto, portare consenso. Si può anche vincere una campagna elettorale con le promesse, la demagogia, rappresentando una realtà che non c'è, ma prima o poi dai problemi non si sfugge. A sentir voi nelle ultime settimane la crisi che stava travolgendo il mondo faceva salva l'Italia: le nostre banche, i nostri risparmi, la nostra economia, tra sorrisi e programmi euforici nei telegiornali serali, che sono ormai ridotti a megafoni del Governo e della maggioranza di centrodestra, erano in una situazione idilliaca. Alla faccia del pluralismo, scusate questa digressione! Parlavate di una realtà romanzata, buona per una favola da raccontare a un bambino prima di addormentarsi; salvo a risvegliarsi con la gente, i lavoratori, i pensionati, i giovani immersi in una crisi che si sente, si vede, crea ansia, paura per il nostro futuro.

Alla fine di questa lunga e tortuosa vicenda uscirà una cosa piccola, una compagnia domestica, che forse sarà fuori mercato per i prezzi alti; una compagnia aerea che dovrà chiedere ad altre compagnie per portare i propri clienti all'estero: c'è una forte riduzione delle tratte internazionali. È dignitoso, come dice l'onorevole Bersani, fare il commerciante di clienti? Forse qualcuno ci può guadagnare, ma non è questo un progetto di un grande Paese industriale come il nostro. Una compagnia simile è l'orgoglio della nostra nazione, si difende così la bandiera e l'italianità del nostro Paese?

L'altra cosa scandalosa di questa vicenda è stata che, con il decreto-legge predisposto, un solo soggetto ha avuto il diritto ad avere l'informazione: infatti si è discusso tra Governo, commissario e CAI, che fa l'offerta, l'unica offerta. Il commissario fa il liquidatore.

Non c'è stata quindi nessuna procedura concorrenziale, nessun confronto di offerte.

Di quale prezzo di mercato si parla per Alitalia se il mercato non è stato chiamato a competere, a fare più offerte, a scegliere la migliore per il prezzo, per il piano industriale e per la difesa dell'occupazione? Questi sono cardini ed obiettivi della cosiddetta «legge Marzano» versione originale, non quella rivista e modificata per cucire il vestito addosso a CAI, all'unico soggetto che è in campo.

Chi sta valutando Alitalia in questo momento? È stato più volte richiamato in questa sede (non sono certo originale nel ripeterlo), ma questo è un fatto importante perché qui si dimostra tutta la nostra provincialità, la differenza tra il dire e il fare, tra l'essere liberali e poi magari affidare ad una banca il compito di valutare il costo ed il valore degli asset di Alitalia, quella stessa banca nella quale siedono come azionisti gran parte degli operatori presenti nella società CAI. Se

ciò è vero - com'è vero, perché non è stato smentito -, questo ci fa purtroppo assomigliare molto a quei Paesi (ormai ne è rimasto qualcuno in Sudamerica e molti in Africa) nei quali intorno ai leader e a quelli che governano ci sono le famiglie e gli amici che fanno gli affari: altro che Europa, altro che modernità, altro che mercato, altro che impresa, presidente Marcegaglia!
In questo Paese si discute sempre del problema degli altri, si mette la politica sotto scacco, si dice, come fa De Benedetti in questi giorni (questa mattina e ieri), che siamo una democrazia - per usare un termine tecnico ferroviario - a scarto ridotto perché i deputati sarebbero nominati (noi lo abbiamo detto da sempre, da quando il centrodestra ha varato questa legge). Ma si parla sempre degli altri e della politica, mentre poi l'impresa non recita mai il mea culpa! L'impresa afferma a parole libertà di impresa e libertà di agire senza che la politica interferisca, ma poi nei grandi affari quando si tratta di dividersi la torta delle aziende di Stato, delle aziende italiane e delle municipalità si ricorre sempre ad artifizi che agevolano l'impresa. In qualche caso mi viene da dire: quanti di noi potrebbero fare gli imprenditori a queste condizioni: una banca che ti dà i soldi, un Governo compiacente che assicura privilegi e un esercizio di attività assicurato magari in regime di monopolio, come potrebbe accadere nelle aziende municipalizzate! La polpa delle aziende di Stato ai furbi, i debiti e le passività allo Stato, a Pantalone che paga!
Il Ministro Tremonti in questi giorni - lo ha fatto in quest'Aula, lo fa in televisione - e adesso anche il Ministro dell'istruzione, Gelmini, dicono di fare una politica di sinistra, oggi che il capitalismo è in crisi, che ha mostrato questo volto e che sta mettendo in ginocchio il mondo. Ma immaginate quando la crisi toccherà l'economia reale. Voglio portare un esempio: vivo in provincia di Roma e proprio in questi giorni a sud di Roma, tra la provincia di Roma e la provincia di Frosinone, tra Colleferro, Frosinone ed Anagni vi sono decine e decine di industrie che stanno chiudendo (potrei ricordare la Videocon, ex Videocolor, l'Astom che lavora nel campo ferroviario, la Lepetit, la Marangoni, l'Arc di Colleferro che fa componentistica per le macchine).
Si tratta di migliaia, e migliaia, di posti di lavoro, che sono stati perduti, di migliaia, e migliaia, di persone che non hanno una prospettiva. Questa è lo stato in cui versa l'economia in questo Paese (anche l'economia laziale che pure è prossima alla città di Roma).
Allora, di fronte a ciò, non si può dire: stiamo facendo una politica di sinistra. Una politica di sinistra si vede se si incoraggia lo sviluppo, se si aiuta la piccola e media impresa, i pensionati e la domanda interna in grado di rimettere in cammino il nostro Paese e non, signor Ministro Tremonti, la vecchia politica, di cui lei, il suo Governo e la vostra maggioranza, siete stati e siete maestri unici in Europa e nel mondo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, come è noto, il provvedimento di cui stiamo discutendo, si è reso necessario per cercare di portare a soluzione il problema di evitare il fallimento dell'Alitalia. Si tratta di una soluzione che immagino vedrà la luce e della quale avremo contezza quando vi sarà piena operatività sulla base di un progetto, di un piano industriale di cui, ad oggi, conosciamo soltanto alcuni dettagli, se non vere e proprie indiscrezioni.
Il provvedimento modifica il decreto-legge n. 347, del 2003 - meglio conosciuto come legge Marzano, che a sua volta interveniva sulle cosiddetta «legge Prodi» del 1979 e sulla cosiddetta legge «Prodi bis» del 1999 - introduce elementi di semplificazione nell'ammissione alla

procedura concorsuale, rafforza i poteri riconosciuti all'autorità amministrativa e modifica i requisiti minimi per l'ammissibilità.
Con la legge Marzano, infatti, l'ammissione dell'impresa alla procedura di amministrazione straordinaria poteva essere determinata immediatamente, nominando un commissario straordinario, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, e l'autorità giudiziaria interviene dopo per verificare lo stato di insolvenza e i requisiti per l'ammissibilità.
Il decreto-legge in esame apporta modifiche alla legge Marzano stabilendo che nella procedura rientrino anche - e non è un caso - complessi aziendali, intesi nel senso di imprese del gruppo che intrattengono rapporti contrattuali in via sostanzialmente esclusiva con l'impresa interessata alla procedura per la fornitura dei servizi necessari allo svolgimento dell'attività.
Ci sono stati molti interventi di parlamentari del gruppo del Partito Democratico che hanno espresso un giudizio negativo. Quello su questo provvedimento, ancorché necessario, come da alcune parti si sostiene, non può che essere un giudizio negativo. Nel testo vi sono, infatti, forzature, frutto della necessità di costruire un «vestito su misura». Naturalmente, il vestito è tagliato su misura dell'acquirente in campo, nel senso che il testo prevede che, fino al giugno del 2009, per le società operanti nei servizi pubblici essenziali, il commissario straordinario possa individuare l'acquirente mediante il ricorso a trattativa privata. Si tratta di una norma che, aldilà della valutazione sulla inusitata forzatura, credo non possa non esporsi anche ad eventuali ricorsi.
Questo è un provvedimento del tutto straordinario ed eccezionale - vi sono titolari di compagnie che già ipotizzano la possibilità di fare ricorso -, che è il frutto di una procedura molto discutibile, sia nel metodo, sia nel merito delle modalità, indicate nel decreto stesso, di valutazione del valore in campo, per tutta una serie di motivi che attengono a conflitti di interesse qui molto opportunamente indicati.
Inoltre questo decreto-legge riguarda le società operanti soprattutto nei servizi pubblici essenziali, e laddove si dispone - anche qui violando un principio e un aspetto importante - che non si è sottoposti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato tutto ciò rischia molto negativamente di ripercuotersi sui consumatori. So bene quale obiezione rispetto a questo tipo di valutazione è stata espressa, cioè che vi sono altri vettori europei che hanno quasi il monopolio del traffico domestico, del traffico nazionale, e tuttavia al di là di questo credo che dovremmo denunciare eventualmente noi questa incongruenza, anche perché il punto di riferimento fondamentale è certamente che cosa fanno gli altri Paesi, ma prevalentemente occorre ragionare su quali saranno gli effetti sui costi, sui prezzi, sulle tariffe, quindi su quale costo si scaricherà sui consumatori. Infatti, è chiaro che in un regime di prevalenza, oltre i criteri della concorrenza, questo elemento non può non essere presente.
Inoltre il testo, nel confermare il giudizio negativo, stabilisce principi di disparità nel trattamento di quei lavoratori che sono in qualche modo definiti e quantificati in esubero (anche qui non è stato precisato il numero in via definitiva) per quanto riguarda la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali. In modo molto efficace Savino Pezzotta e altri deputati hanno ricordato l'elemento dirompente che possono introdurre queste misure nella già non facile situazione dei bilanci della cosa pubblica e nel quadro di un deficit come quello del nostro Paese. Credo che se a tutte le società, o aziende, o imprese o complessi aziendali venisse applicata questa clausola da oggi in futuro è molto facile prevedere che, prima o poi - se volessimo estremizzare - non ce la faremo più a sostenere gli ammortizzatori sociali e li elimineremo.

Infatti è evidente che, anche in virtù della situazione economica che stiamo attraversando, questo è un principio molto pesante.
Infine, mi riferisco alla «perla», sulla quale hanno insistito quasi tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che, al di là di come si è sviluppata l'introduzione di tale misura, testimonia l'approssimazione - volendo essere benevoli - con cui si è lavorato su questo testo (in questo caso, in modo particolare, va detto che ciò non riguarda tanto il testo licenziato dal Governo ma quello che la maggioranza al Senato ha voluto, con delle modifiche). Mi riferisco all'introduzione di una norma che credo farebbe arrossire di vergogna ogni persona libera, cioè alla misura che solleva dal reato penale una serie di persone legate a vicende delle quali dovremmo tutti vergognarci. Sarebbe, infatti, davvero incredibile dare un colpo di spugna su vicende che hanno segnato profondamente e negativamente la vita economica e finanziaria e sono state causa delle sciagure di molti risparmiatori nel nostro Paese, in un momento, tra l'altro, in cui in tutto l'Occidente - in Europa e oltreoceano, con la differenza soltanto che oltreoceano le fanno anche queste cose, mentre da noi si annunciano - di voler cacciare i manager incompetenti e soprattutto i manager approfittatori.
Vale, inoltre, poi ricordare - ecco perché all'inizio ho introdotto un elemento dubitativo sulla conclusione della procedura - che la Commissione europea, nel giugno di quest'anno, ha notificato all'Italia la decisione di avviare un procedimento di indagine formale in merito al prestito-ponte di 300 milioni concesso ad Alitalia con decreto-legge del 2008, convertito poi in legge. Voglio qui ricordare per inciso e per verità di cronaca, ma ciò ha anche una rilevanza politica, che tale decreto fu varato dal precedente Governo, ma la conversione resta in carico al Governo attuale ed alla maggioranza e, come è noto, nella conversione il prestito si è trasformato in ricapitalizzazione della società, o comunque può essere utilizzato come strumento per la ricapitalizzazione di Alitalia.
La Commissione europea, come è stato affermato, concluderà l'indagine entro il 2009 e il tema verte appunto sulla natura del prestito, se esso non possa configurarsi come aiuto di Stato e se il prestito stesso non falsi o rischi di falsare la concorrenza.
Signor Presidente, se dovessimo definire con poche parole il decreto-legge in esame, che il Parlamento si appresta a convertire, potremmo dire che, al netto delle forzature che prima ricordavo, è necessario, ma sarebbe stato molto meglio se non se ne fosse avvertita l'esigenza.
Come dicevo e come è arcinoto, il decreto-legge in esame si è reso necessario per evitare, da un lato, il fallimento di Alitalia e, dall'altro, per consentire alla cordata italiana un percorso preferenziale per acquisire la «polpa» di Alitalia, la parte buona, dopo che i debiti e le altre passività vanno nella cosiddetta compagnia cattiva, la bad company, e graveranno sui cittadini italiani.
Nei mesi scorsi, sull'altare dell'italianità della compagnia - parlo personalmente: questa è una sorta di ipocrisia, se non fosse chiara l'evidente strumentalizzazione in campagna elettorale - si è impressa una direzione alla vicenda Alitalia, sulla quale il tempo, credo, si incaricherà di fare giustizia. Sono state spese parole al vento, parole in libertà e che hanno tra l'altro trovato spazio ed eco spropositati nei media del nostro Paese.
Oggi possiamo ragionare e paragonare, per quanto è possibile allo stato attuale della conoscenza dei fatti (perché appunto non siamo ancora di fronte ad una proposta esaustiva dal punto di vista del progetto industriale), svolgendo una certa valutazione, le due ipotesi: quella di Air France-KLM e quella della Compagnia aerea italiana. Al di là delle motivazioni e delle argomentazioni più recenti, l'ipotesi Air France-KLM della primavera scorsa non giunse a conclusione (checché ne dica il Ministro dell'economia, come si desume dagli atti dell'audizione svolta

presso le Commissioni parlamentari), non perché Air France se ne è andata via di punto in bianco, ritenendo ormai esauriti i viaggi del dottor Spinetta in Italia, ma per l'opposizione dell'attuale Presidente del Consiglio che, va detto - perché la verità va sempre detta - trovò allora una sponda formidabile nell'atteggiamento di molte e di tante delle troppe sigle sindacali che sono presenti all'interno di questa azienda.
Andando per punti, vorrei soffermarmi sull'aspetto dell'italianità. Nel capitale della nuova compagnia è molto probabile che, seppur in posizione oggi di minoranza, entrino a far parte partner stranieri o un partner straniero.
Si continua a parlare, come è noto, di interessi sia di Air France sia di Lufthansa. Ritengo che la soluzione sarà contemplata sulla base del piano industriale, che - come è stato affermato - spero attenga ai criteri e alle caratteristiche di un piano industriale e non di pressioni politiche o territoriali. Pertanto, la soluzione sarà contemplata dal piano industriale di CAI e, in parte, dipenderà anche dal ruolo che tale piano vorrà affidare ai due aeroporti, per un verso, quello di Roma, per l'altro, quello di Milano. Tuttavia, è abbastanza temerario pensare - forse un po' ingenuo, ma credo che nessuno lo pensi - che partner industriali di tali dimensioni, in prospettiva, si accontentino di entrare in una società per occupare qualche posto nei consigli di amministrazione.
Si dice, inoltre, che per cinque anni gli attuali azionisti di CAI sono impegnati a non cedere quote: innanzitutto sono solo cinque anni; inoltre, è noto a tutti che questo vincolo può essere aggirato con una ricapitalizzazione fatta dai soci. Del resto, è anche normale che ciò avvenga (e che possa avvenire), in considerazione del fatto che la compagnia che nasce è davvero modesta: si è parlato di una «compagnia domestica» e, in questa sede, sono stati anche ricordati i numeri inconsistenti dei voli intercontinentali che il progetto industriale in campo, ad oggi, prevede. Anche ciò la dice lunga sul rapporto fra turismo e compagnia di bandiera perché, oltre all'italianità, anche questo è stato uno degli elementi di discussione. Allo stesso modo, le vicende di altre compagnie di bandiera, non solo europee (penso agli Stati Uniti d'America), dimostrano che il mondo non va certo in questa direzione - cioè verso compagnie di dimensioni modeste - ma vi sono processi di concentrazione e di fusione per costruire player adeguati sul mercato del volo, su vettori internazionali, e sempre più in competizione. Pertanto, è difficile che oggi qualcuno possa serenamente e seriamente affermare, in modo tassativo, che in futuro non si giunga ad una situazione in cui Compagnia aerea italiana possa far parte o, addirittura, essere acquisita da uno dei grandi vettori internazionali.
Fra l'altro, vorrei ricordare - sempre in rapporto e nel confronto fra le due offerte (quella che non ha avuto esito e quella che lo avrà) - che se i soldi che questa operazione costa ai cittadini italiani e ai conti dello Stato fossero stati trasformati insieme al patrimonio di Alitalia, avremmo comunque potuto avere una partecipazione di tutto rispetto in Air France-Klm, che - come è noto - per volume di voli, è il vettore più grande esistente su questo pianeta.
L'operazione Air France non costava nulla alle casse dello Stato: Air France si era impegnata - è stato ricordato - a versare un miliardo di euro e si sarebbe anche fatta carico dei circa 1,4-1,5 miliardi di euro di debiti che, invece, il nuovo piano lascia nella «compagnia cattiva» e che pagheranno i contribuenti italiani.
Questo calcolo riguarda semplicemente i dati di valenza industriale, che hanno a che fare con i valori aziendali. Vi sono, inoltre, i costi degli ammortizzatori sociali: come qui è stato ricordato, sarebbe necessario dimostrare in futuro - qualcuno lo dovrà fare - che gli esuberi e, quindi, i costi degli ammortizzatori sociali (che hanno avuto, fra l'altro, quella deroga cui prima facevo riferimento) sono più bassi.

Occorrerebbe cioè dimostrare che gli esuberi previsti dal piano Air France-Klm rispetto al piano Fenice fossero uguali o superiori rispetto al progetto della Compagnia aerea italiana. Come è naturale e come è stato detto, si nutrono seri dubbi riguardo a ciò. Insomma, sull'altare dell'italianità si spendono ingenti risorse, e non è detto che il futuro non ci riservi sorprese, nel senso che quello che è uscito dalla porta non possa rientrare domani dalla finestra: magari un ritorno alla grande - come rivela l'attivismo profuso sia da Lufthansa che da Air France - di un grande partner internazionale.

Noi siamo critici. Riteniamo comunque sia giusto aver evitato il fallimento e i fatti dimostrano che abbiamo fatto la nostra parte, dando un contributo fattivo alla ricomposizione tra le parti sociali quando la trattativa aveva preso una brutta piega. E questo nonostante - come è stato detto - tutti i giorni si parli di dialogo e poi si sostenga che, del confronto, del dialogo e del contributo alla soluzione di alcuni problemi «non ce ne frega niente» (cito testualmente). In ogni caso, lo abbiamo fatto perché credevamo che, al punto in cui la situazione era giunta, non ci fossero soluzioni alternative, e la soluzione concreta rischiava di essere il fallimento. Ciò non significa però attenuare le critiche sul comportamento tenuto da chi oggi è al Governo sulla vicenda dell'Alitalia.

In estrema sintesi, questa vicenda ci dice che, per motivi elettorali, prima, e successivamente per altri motivi, sono stati spesi tanti soldi e tante risorse pubbliche che noi avremmo speso in altro modo. Siamo molto critici nei confronti della politica economica di questo Governo. Lo abbiamo detto - e lo ripeteremo con forza nei prossimi giorni e nelle prossime settimane - che le risorse impiegate per Alitalia e le risorse utilizzate per l'abbattimento dell'ICI a vantaggio delle categorie con redditi medio-alti noi le avremmo utilizzate per dare respiro a salari, stipendi e pensioni. Ciò non solo per offrire una risposta doverosa in termini di giustizia sociale, ma anche per dare fiato alla domanda interna e alla crescita in una fase in cui non è fuori luogo cominciare a parlare di recessione. Lo ricordava con molta lucidità e puntualità l'onorevole Savino Pezzotta: la povertà nel nostro Paese cresce. In Italia ci sono 14 milioni di persone che vivono con salari al di sotto dei 1.300 euro al mese. Sta riprendendo, tra l'altro, una spirale relativa alla diminuzione dell'occupazione, perché la crisi finanziaria che ha investito il mondo è già presente, si farà ancora più pressante e si riverbererà in modo importante e significativo sull'economia reale. Riteniamo che, non solo per una questione di giustizia, ma anche in termini di crescita e di sviluppo del Paese, vi sia la necessità di affrontare prioritariamente problemi come questo. La vicenda di Alitalia ci dimostra, in linea generale, una sorta di nuovo interventismo sul piano economico.

Certo è, signor Presidente, che siamo di fronte a grandi sconvolgimenti nel pensiero politico e nelle politiche del Governo. Dopo un lungo periodo in cui le destre, di fronte alla globalizzazione, ritenevano di doversi fideisticamente affidare al liberismo senza regole come mallevatore dello sviluppo e della crescita e per l'affermazione individuale, oggi si scoprono le virtù taumaturgiche della politica e delle regole e si arriva a dosi massicce di interventismo.

Certo, qualcosa di grosso sta per cambiare se gli euroscettici divengono paladini - non so quanto affidabili - dell'Europa, se i fautori della finanza creativa e delle cartolarizzazioni divengono i rigoristi di turno ed accarezzano persino l'idea di un rinnovato ruolo dello Stato nella gestione. Di questi cambiamenti, però, e concludo signor Presidente, ce ne accorgiamo molto a parole, ma nei fatti essi non hanno una traduzione concreta e operativa.

Di questi grandi cambiamenti pare non ne risenta, nei fatti, la politica economica del Governo che, anziché scommettere sullo sviluppo, vuole

assecondare un ciclo economico di recessione e che non fa nemmeno i conti con lo sconvolgimento di queste settimane.
Credo, però che sull'insieme di questi argomenti la discussione sarà più concreta e più forte nei prossimi giorni e nelle prossime settimane quando discuteremo i provvedimenti relativi alla legge finanziaria per il 2009.
Per ora riconfermiamo il nostro giudizio fortemente critico e negativo nei confronti del comportamento dell'atteggiamento del Governo sulla vicenda dell'Alitalia. Prima dalla posizione di opposizione, come Presidente del Consiglio in pectore, si blocca una trattativa che avrebbe avuto un esito che abbiamo cercato di dimostrare più favorevole al nostro Paese, e dopo si impiegano ingenti risorse per costruire una compagnia di bandiera (e questa non è polemica nei confronti degli imprenditori che fanno quello che ritengono di dover fare) molto modesta e prevalentemente domestica, una compagnia di bandiera che dà anche l'idea di una piccola Italia, di un'«Italietta» che non è in grado di fare i conti con i temi dello sviluppo globale, della competizione e della capacità di costruire soggetti industriali che siano all'altezza delle sfide che il mondo attuale ci propone (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Rugghia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente lascia l'amaro in bocca l'esito della vicenda Alitalia di cui questo decreto-legge rappresenta, per ora, l'ultimo atto.
Non si tratta di una grande vittoria, come vorrebbero farci credere gli orchestranti della campagna mediatica messa in scena in questi ultimi mesi. Non è un grande successo - l'ennesimo direbbero gli adulatori del Presente del Consiglio - e non sono state gettate le basi per il rilancio di una grande compagnia di bandiera. Non è neppure l'affermazione dell'italianità: piuttosto siamo di fronte ad un epilogo che ci riporta alla memoria - come diceva poc'anzi il collega Scarpetti - l'«Italietta» delle aziende salvate con il denaro pubblico e con il soccorso delle tasche dei cittadini, quella della tutela dei privilegi e degli interessi di amministratori e imprenditori di corte.
Inoltre, ci ricorda l'«Italietta» dei colpi di spugna, varati per legge o, come in questo caso, per decreto-legge, che cancellano responsabilità penali, amministrative e contabili. L'«Italietta» del «peggio che è tanto meglio» come in questa triste vicenda, che è andata a finire proprio come ha voluto il Presidente Berlusconi, che ha svolto il ruolo di protagonista principale in questi ultimi anni nei quali la crisi di Alitalia si è acuita fino al collasso.
Nel 2001 l'allora Ministro degli affari esteri Ruggiero si dimise proprio perché il Governo Berlusconi decise di uscire dal progetto Airbus, impedendo ad Alitalia di svolgere quel ruolo di protagonista nella politica industriale del traffico aereo come quello che in Europa hanno sentito il bisogno di svolgere gli altri Paesi con le altre loro grandi compagnie aeree nazionali.
Fu sempre il Governo Berlusconi a sottrarsi all'accordo con Air France-Klm facendo fallire un'intesa che avrebbe consentito un'alleanza da posizioni più dignitose e più vantaggiose per il Paese e anche di dar vita ad una grande compagnia europea del traffico aereo. Fu ancora una volta durante il Governo Berlusconi del 2001-2006 che si alternarono alla guida di Alitalia presidenze e gestioni aziendali che hanno portato l'azienda a perdere efficienza e quote di mercato. È proprio in quel periodo, infatti, che il titolo Alitalia è crollato nove volte, da 9,36 euro nel 2001 a 1,042 euro del maggio 2006.

Infine, è sempre Berlusconi che si incarica di dare il colpo mortale alla trattativa con Air France, quando si era ormai in campagna elettorale, dopo la caduta del Governo Prodi, che aveva deciso la privatizzazione della compagnia di bandiera attivando una procedura competitiva, come previsto dalle regole del mercato. Insomma, se è vero, come hanno osservato tutti i commentatori, che la crisi di Alitalia è figlia di una decennale ingerenza della politica nelle scelte aziendali è anche vero che il principale responsabile di questa invasione di campo e di questa crisi è stato ed è proprio il Presidente Berlusconi con i suoi Governi.
Siamo contrari al decreto-legge all'esame dell'Aula, come hanno già ricordato i colleghi del mio gruppo che hanno preceduto il mio intervento. Il nostro non è un voto contrario al salvataggio di Alitalia alle condizioni, purtroppo, attualmente possibili. Anzi, ci siamo spesi convintamente per la chiusura della trattativa e per ottenere l'accordo di tutte le forze sindacali per evitare una situazione ancora più catastrofica per l'Alitalia, per i suoi lavoratori e per l'economia del nostro Paese. Siamo contrari ad un piano, ideato dal Premier, che prevede che i debiti della compagnia - due miliardi di euro - saranno posti a carico dei cittadini e che invece gli utili andranno a favore di una cordata di imprenditori italiani che acquisterà Alitalia, scaricando sullo Stato e sui lavoratori il piano di risanamento e i costi sociali dell'operazione.
Con il decreto-legge in esame si determineranno condizioni di privilegio contravvenendo alle regole del mercato e alle norme ordinamentali. Si sospende l'attività dell'Antitrust, derogando le norme in materia di concentrazioni. Vengono previste regole ad hoc per alienare i beni dell'impresa, in deroga alle norme sulla valutazione indipendente, sulla pubblicità e sul vincolo di miglior realizzo nella cessione dei beni. Si dispongono nuove regole a tutela di specifici azionisti e obbligazionisti. Infine, si dispone una sorta di amnistia preventiva per gli amministratori di Alitalia che saranno esenti da qualsiasi responsabilità penale, amministrativa o contabile.
E qualcuno, sicuramente non inconsapevolmente, ha tentato di utilizzare questa norma, già riprovevole di per sé, per cercare di sanare tutte le responsabilità penali, amministrative e civili di bancarottieri, furbi, furbetti e furboni che hanno gettato sul lastrico tante famiglie, con gli scandali finanziari di questi ultimi anni e di questo ultimo decennio.
Ma sono molti i motivi della nostra contrarietà nel merito del provvedimento. Noi non siamo mai stati convinti che la questione principale per Alitalia fosse quella di trovare qualcuno disposto a comprarla, bensì riteniamo che il problema principale per Alitalia è ancora quello di trovare qualcuno capace di continuare a farla volare. Finora abbiamo una cordata di imprenditori che, senza rischi particolari, si è detta disposta ad acquisire gli asset produttivi e che ancora non ha effettuato l'aumento di capitale da un milione di euro e non ha presentato l'offerta vincolante per l'acquisizione della parte produttiva di Alitalia ed Air One. Pur sorvolando su questi non trascurabili particolari, è immaginabile ritenere che la nuova compagnia possa attuare un qualsivoglia piano industriale di sviluppo senza una flotta e un network adeguato, senza un forte partner internazionale, priva di alleanze che possano determinare un'economia di scala?
Finora l'unico soggetto industriale della cordata è Air One che, però, non appare in nessun modo adeguato a tali obiettivi. Anzi, a ben guardare, questo provvedimento non serve tanto per il salvataggio di Alitalia, i cui debiti vengono comunque scaricati sui contribuenti, bensì proprio per quello di Air One, i cui debiti (1,1 miliardi di euro) saranno i soli ad essere riassorbiti dal mercato e, guarda caso, uno dei soggetti della cordata, Banca Intesa, è proprio nel contempo il creditore principale di Air One.

Nessuna proposta, quindi, può tenersi in piedi in assenza di un partner capace di far volare gli aerei, senza continuare a produrre debiti e con adeguati margini di profitto. La vera scelta strategica sarà rappresentata proprio dall'individuazione del partner internazionale e ci auguriamo che questa volta tale scelta possa essere compiuta senza condizionamenti politici.
La proposta della CAI, che abbiamo avuto modo di conoscere sui giornali sotto la denominazione «piano Fenice», ma non negli atti parlamentari, appare deludente e sicuramente peggiore dell'offerta di Air France che, pure, fece gridare allo scandalo l'attuale maggioranza parlamentare. Per quanto riguarda esuberi e licenziamenti, investimenti, programmi di sviluppo e aeromobili impiegati e, soprattutto, per quanto riguarda i costi che vengono scaricati sulla collettività, le due proposte sono imparagonabili e quella della Compagnia aerea italiana è nettamente la più deludente.
Il numero di aeromobili verrà ridotto dagli attuali 230 (la somma degli aeromobili di Alitalia ed Air One) a 136 nel 2009. L'attività operativa verrà sviluppata su sei aeroporti sul modello point to point con l'abolizione dei due hub. L'attività cargo verrà venduta ai privati, l'attività intercontinentale verrà collocata prevalentemente su Malpensa con quattordici voli, mentre a Fiumicino ne rimarranno soltanto tre e, tra l'altro, l'aeroporto di Fiumicino verrà ulteriormente penalizzato con la diminuzione dei voli internazionali.
Nella nuova compagnia troveranno posto solo 12.500 lavoratori: gli esuberi saranno di 3.250 unità, i licenziamenti 4.900, 2 mila lavoratori verranno esternalizzati. Il «piano fenice», quindi, ha un impatto sociale nettamente più oneroso (quasi 4 mila unità in più) rispetto alle condizioni della trattativa Air France, con nessuna tutela per i 3 mila lavoratori stagionali. Ed è soprattutto nel territorio di Roma e del Lazio che ci saranno pesanti ricadute economiche e sociali.
Abbiamo recentemente ascoltato il sindaco di Roma Alemanno affermare in televisione che fino ad ora ha evitato di intervenire sulla vicenda Alitalia per non creare problemi alla conclusione della trattativa, ma che, quando sarà il momento, si farà sentire per difendere i legittimi interessi di Roma e del Lazio. È questo il momento di intervenire, anzi era già il momento di intervenire. Il «piano Fenice» prevede il declassamento dell'aeroporto di Fiumicino e assesta un forte colpo ai settori dell'indotto, catering, duty free, attività commerciali, ending, cargo, spedizioni pulizia dell'aeroporto e degli aeromobili, sicurezza degli aeromobili, turismo, trasporto pubblico e privato.
Ci saranno 3.418 dipendenti in meno per l'indotto previsto di Alitalia. Secondo uno studio della Camera di commercio di Roma, tra indotto diretto e indiretto per le attività aeroportuali e per le conseguenze che si determineranno anche sul settore del turismo, la proposta CAI porta alla perdita di oltre 20 mila posti di lavoro a Roma e nel Lazio. Non è un caso che Alitalia in termini occupazionali sia considerata la FIAT di Roma. Il progetto della Compagnia aerea italiana, inoltre, taglia la possibilità di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino che, con il piano di raddoppio (80 milioni di passeggeri nel 2020), rappresenta un'insostituibile risorsa per le infrastrutture ad esso strumentali (Cargo city e Fiera di Roma) già realizzate e che dovranno essere incrementate.
Inoltre, il «piano Fenice» taglia la crescita dell'area tecnica di Alitalia che è la più grande realtà industriale nella regione Lazio. Sostenere le ragioni di Roma significa sostenere le ragioni di sviluppo del Paese e non rivendicazioni localistiche. Per questo, ci aspettiamo un intervento deciso del sindaco Alemanno al fianco del presidente della regione Lazio Marrazzo e della provincia di Roma Zingaretti, per questo ci batteremo per modificare il piano industriale della Compagnia Aerea Italiana. Gestire un network su sei basi operative e non più su due hub

(Fiumicino e Malpensa) significa avere ambizioni molto ridotte e non tali da giustificare un così oneroso salvataggio della compagnia di bandiera. È quello, infatti, un modello operativo tipico delle compagnie piccole e dei voli low cost. Ritengo che non abbia nulla a che fare con gli interessi nazionali la proposte trasferire 14 voli intercontinentali da Fiumicino a Malpensa e quella di declassare l'aeroporto di Linate. Su questo tema vale la pena di leggere testualmente la dichiarazione del 27 agosto 2008 dell'ufficio stampa di Alitalia con i dati successivi alla de-hubbing da Malpensa: «Nell'ambito del trend di crescita del traffico presso lo scalo di Roma Fiumicino, Alitalia ha registrato dall'1 al 24 agosto un aumento di passeggeri del 35,6 per cento per lo stesso periodo del 2007. In particolare, il traffico internazionale cresce del 42,8 per cento, quello intercontinentale cresce del 121,1 per cento. Inoltre, si hanno dati positivi sull'attività dell'aeroporto di Linate».
Insomma, non vi è veramente alcuna ragione che imponga il trasferimento da Roma dei voli intercontinentali e internazionali. L'aeroporto di Fiumicino è uno scalo attrattivo per il traffico turistico internazionale e intercontinentale e si pone come snodo del traffico mondiale proveniente da e per il Nord America e verso il Medio Oriente. Oggi, nel Mediterraneo volano 200 milioni di passeggeri, rispetto agli 800 milioni che volano in tutto il mondo. Nella scelta del migliore hub per il nostro Paese, possiamo ritenere che Fiumicino, che è al centro del Mediterraneo, sia trascurare o da depotenziare?
A me non sembra giusto che le scelte strategiche sulla programmazione dei servizi di trasporto, sui sistemi di trasporto e sui piani aeroportuali nello specifico, vengano lasciati all'arbitrio, alle convenienze, agli interessi dei singoli investitori od operatori.
Sono scelte che competono al Parlamento e al Governo del Paese che dovranno decidere tenendo conto degli interessi dell'economia nazionale e di quelli della popolazione. Io ritengo che corrisponda all'interesse nazionale generale una scelta che preveda il bilanciamento dei voli intercontinentali ed internazionali tra Fiumicino e Malpensa. Lo sviluppo di Fiumicino è complementare a quello di Malpensa e viceversa, anche in ragione delle diverse tipologie di passeggeri in transito, perché Fiumicino, come sappiamo, ha una vocazione turistica mentre Malpensa ha una vocazione business. Indipendentemente da quale sarà il partner europeo, Air France o Lufthansa, sarà necessario che queste scelte vengano assunte da chi ha responsabilità politiche di Governo in questo Paese e di indirizzo politico - quindi, Governo e Parlamento insieme - e non siano riferite soltanto alle logiche e agli interessi delle compagnie aeree.
Noi naturalmente, come dicevo, ci auguriamo che la scelta del partner internazionale di Alitalia venga fatta senza condizionamenti politici, ma alla politica spetta la programmazione. Io ritengo che per esigenze politiche sia necessario un accordo che preveda il bilanciamento dei voli intercontinentali. Potrebbero essere assegnati nove voli per hub. Bisognerà abbandonare il modello di network su sei basi operative che impedirebbe per sempre la crescita di Alitalia e anzi la condannerebbe a svolgere esclusivamente una funzione di vettore regionale; non diventerebbe mai, con questo modello organizzativo e con questo network, un grande vettore intercontinentale.
Quindi occorre ritornare sui due hub, fare in modo di garantire il bilanciamento e la crescita di entrambi, sia Fiumicino sia Malpensa, procedere verso la razionalizzazione e l'ammodernamento della flotta, anche per ottemperare ai requisiti di tutela ambientale. Credo che una volta raggiunto il pareggio di bilancio - perché noi ci auguriamo che Alitalia possa essere risanata e possa di nuovo, per dirla con un eufemismo, decollare - sarà necessario prevedere l'ampliamento della flotta di lungo raggio, con l'acquisto di due aeromobili all'anno fino alla saturazione del mercato per garantire il progressivo potenziamento

delle piattaforme aeroportuali di Fiumicino e di Malpensa. Occorre evitare quindi l'inclusione nel mercato italiano di vettori stranieri. In questo modo, signor Presidente, credo che si eviterebbero emergenze sociali nei territori regionali, si porrebbe finalmente fine ad un conflitto territoriale inutile, si preserverebbe il futuro del trasporto aereo italiano.
Per i motivi indicati e per la scelta che il Governo ha fatto attraverso il varo di questo decreto-legge del quale si chiede alla Camera la conversione, noi preannunciamo come Partito Democratico il nostro voto contrario; naturalmente, lo facciamo come una grande forza che ha a cuore gli interessi generali e nazionali, e quelli di Alitalia rientrano negli interessi generali del nostro Paese: lo facciamo, quindi, contestando nel merito questo provvedimento perché purtroppo lo riteniamo insufficiente a cogliere l'obiettivo del rilancio, e non soltanto del salvataggio, di Alitalia.

Rocco BUTTIGLIONE. Dovremmo ora sospendere i lavori della Camera. Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alle ore 18 per esaminare la situazione dei nostri lavori, non posso comunicare all'Assemblea l'ora di ripresa della seduta. La seduta della Camera riprenderà, pertanto, al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.
Non mi dica che protesta contro il fatto che ci riuniamo dopo la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non posso mica riunirvi prima!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non ho capito il senso di questa comunicazione. Oggi la Camera è stata convocata con un ordine del giorno il quale prevedeva che oggi ci fosse seduta fino ad una determinata ora, poi alle 15 e alle 19 si sarebbe riunito il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale.
Immagino - e spero che lei mi garantisca su questo punto, perché altrimenti sarebbe singolare - che, qualunque decisione affronti la Conferenza dei presidenti di gruppo quest'oggi, essa riguardi le giornate a venire, atteso che l'ordine del giorno della seduta di oggi è già stato determinato. Sarebbe ben complicato immaginare, senza una condivisione e un coinvolgimento dei gruppi, aggiungere alla giornata di oggi una coda che non era assolutamente prevista, tant'è che al riguardo basta vedere le condizioni nelle quali si trova ad operare l'Aula. Ciò significherebbe, credo, anche ledere il diritto del singolo parlamentare ad essere presente, qualora lo volesse, ai lavori della Camera.
Quindi, mi auguro che la sua comunicazione - se posso permettermi, signor Presidente, l'ho avvertita un po' come ultronea - sia dovuta al fatto che lei ci vuole preannunciare che forse nella Conferenza dei presidenti di gruppo ci si troverà a dover organizzare i nostri lavori a partire da martedì, anche in base all'evolversi della situazione relativa all'elezione del giudice della Corte costituzionale. Altrimenti, trovo veramente singolare che, a seduta convocata e ad ordine del giorno stabilito, lei ci dia una comunicazione che riguarda degli auspici che però non possono palesemente riguardare questa seduta.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, il collega Giachetti è troppo navigato per poterci indurre a credere nel suo

stupore e mi sembra anche evidente che non sia intenzione del collega Giachetti conculcare i legittimi diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo. Pertanto, gli auspici del collega Giachetti sono validi, ma altrettanto valide sono le prerogative della Conferenza dei presidenti di gruppo che può verificare l'andamento dei lavori.
A tal proposito, credo che sia da registrare un dato nuovo, sostanzialmente politico: l'accavallarsi dell'elezione di un giudice della Corte costituzionale con la scadenza imminente della conversione in legge del provvedimento cosiddetto Alitalia ha portato ad una congestione dei lavori parlamentari a cui sicuramente non ha dato un contributo fattivo, né in termini di modifica del testo, né di apporto alla discussione, non già il grande atteggiamento ostruzionistico, ma l'impossibilità da parte dell'opposizione di ridurre i tempi della discussione, addivenendo magari anche ad una modifica. Pertanto, alla luce di queste novità e dell'impossibilità o, al contrario, della possibilità di sciogliere il nodo dell'elezione, ritengo che non solo sia motivato, ma anche doveroso, un ripensamento, un pronunciamento da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Rocco BUTTIGLIONE. La ringrazio, onorevole Polledri. Onorevole Giachetti, condivido i suoi auspici, tuttavia non ho l'autorità per prendere impegni per conto della Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale, nel suo ambito, è sovrana e non dubito che la Conferenza, e in modo particolare il Presidente della Camera, sappiano quali sono i limiti loro imposti dal Regolamento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, poiché non vi sono dubbi sui diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma vi sono anche quelli dei singoli parlamentari, vorrei che lei riferisse alla Conferenza dei presidenti di gruppo - la quale, mi auguro, che se dovesse prendere decisioni, lo possa fare all'unanimità - che abbiamo terminato alle 14 una parte della discussione sulle linee generali su questo provvedimento...

Rocco BUTTIGLIONE. Alle 14,30, mi permetto di correggerla, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Alle 14,30, signor Presidente. Fino a questo momento, cioè prima che lei annunciasse, alle 14,29, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo - lo tenga bene a memoria per la Conferenza dei presidenti di gruppo, signor Presidente - i colleghi che sapevano che non sarebbero intervenuti oggi nella discussione sulle linee generali hanno preso altri impegni, perché certamente sapevano che oggi la seduta sarebbe terminata con le due chiame del Parlamento in seduta comune. Quindi, signor Presidente, le faccio presente che noi dobbiamo garantire a chi aveva diritto a partecipare alla discussione sulle linee generali di poterlo fare in funzione della programmazione che era prevista per oggi. Ciò che la prego di riferire al Presidente e alla Conferenza dei presidenti di gruppo, è che coloro che sono iscritti a parlare devono essere messi nelle condizioni di poter intervenire, e non certo essere informati cinque minuti prima del fatto che in qualche momento della giornata viene aggiunto un tempo per parlare.
Quindi, ai fini della programmazione non c'è alcun ostruzionismo, non è colpa nostra se non si elegge il giudice della Corte costituzionale; sarebbe utile - ha ragione il collega Polledri - che la maggioranza proponesse un nome che noi potessimo votare. Ciò detto, il Presidente

della Camera insieme al suo collega Schifani (non certo Roberto Giachetti, né il Presidente di turno Buttiglione) ha stabilito che vi sarebbero stati, e lo si sapeva da tempo, questi scrutini ad oltranza; quello che deve essere chiaro è che vanno salvaguardati i diritti della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma che non possono essere lese le prerogative di chi aveva, ed ha, diritto di partecipare alla discussione sulle linee generali che, conclusasi alle 14,29 con l'intervento del collega Rugghia, riprenderà con il collega Vico, che sicuramente non parlerà oggi, perché oggi non era previsto che vi fossero sedute ulteriori su questo punto all'ordine del giorno.

MASSIMO POLLEDRI. Qualche precedente c'è!

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Giachetti, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo lei sarà rappresentato due volte: dal punto di vista delle argomentazioni espresse, sarà rappresentato dal Presidente pro tempore, e, dal punto di vista politico, dal suo capogruppo.
Tuttavia, per consapevolezza dei miei limiti, devo confermarle il fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo interpreta essa stessa il Regolamento circa i limiti dei propri poteri.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO MARIO VALDUCCI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1742-A

MARIO VALDUCCI, Relatore. Il decreto-legge in esame introduce una serie di disposizioni urgenti in materia di grandi imprese in crisi, modificando in più parti la disciplina vigente della materia, recata dal decreto-legge n. 347 del 2003 (cosiddetta «legge Marzano»). Al riguardo si ricorda brevemente che la procedura di amministrazione straordinaria è stata introdotta in Italia per la prima volta con il decreto-legge n. 26 del 1979, convertito dalla legge n. 95 dello stesso anno (cosiddetta legge Prodi). La procedura allora delineata prevedeva un ruolo preponderante dell'amministrazione centrale, la quale, mediante decreto del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, disponeva l'ammissione dell'impresa in crisi alla procedura straordinaria e, successivamente, aveva il compito di vigilare sull'attività del commissario o dei commissari, nominati dal tribunale. Tale disciplina, oggetto di diverse censure di illegittimità costituzionale e di rilievi critici per violazione della normativa comunitaria, fu sostituita con il decreto legislativo n. 270 del 1999 (cosiddetta legge Prodi-bis). Da ultimo, il decreto-legge n. 347 del 2003 (cosiddetta legge Marzano), adottato a seguito delle note vicende riguardanti il gruppo Parmalat, ha previsto una complessiva semplificazione della procedura per l'ammissione all'amministrazione straordinaria e ha rafforzato i poteri riconosciuti all'autorità amministrativa.
Il decreto-legge in esame prevede, in particolare, un ampliamento dei destinatari della disciplina della legge Marzano, consentendo l'applicazione di tale procedura speciale anche alle imprese in stato di insolvenza che intendono procedere alla cessione di complessi aziendali in base ad un programma che preveda la prosecuzione dell'esercizio dell'attività di impresa. Rimangono invece invariati i due principali requisiti previsti per accedere all'amministrazione straordinaria: il numero dei lavoratori dipendenti, che non dovrà essere inferiore a 500, da almeno un anno, e l'ammontare dei debiti, che non potrà essere inferiore a 300 milioni di euro.
L'articolo 1 del decreto introduce, come detto, una serie di modifiche ed integrazioni al decreto legge n. 347 del 2003.
Il comma 1 novella l'articolo 1 del decreto-legge n. 347, al fine di estendere l'ambito di applicazione delle norme anche alle imprese che

intendono avvalersi delle procedure di cessione di complessi aziendali, sulla base di un programma di prosecuzione dell'esercizio dell'impresa di durata non superiore ad un anno. Il comma 1-bis, introdotto dalle Commissioni IX e X, prevede che le finalità dell'amministrazione straordinaria si possano realizzare, oltre che con la cessione di complessi aziendali, anche mediante dismissione di beni e contratti.
Il comma 2, in conseguenza della modifica apportata all'articolo 1, modifica l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 347, relativo alle procedure per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria.
Il comma 3 integra il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 347 del 2003, prevedendo che per le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria, la nomina del commissario straordinario e la determinazione del relativo compenso, ivi incluse le altre condizioni dell'incarico, anche in deroga alla vigente normativa in materia, possono essere disposte con decreto sia del Presidente del Consiglio dei ministri, sia del Ministro dello sviluppo economico.
I commi 4 e 5 novellano il comma 1-bis dell'articolo 3 del decreto-legge n. 347, al fine di estendere l'applicazione della disciplina da esso prevista anche alle imprese del gruppo, intese come imprese che intrattengono rapporti contrattuali in via sostanzialmente esclusiva con l'impresa interessata dalla procedura, per la fornitura di servizi necessari allo svolgimento dell'attività.
I commi 6, 7 e 8 recano modifiche di coordinamento formale all'articolo 4, commi 2 e 4, del decreto-legge n. 347, al fine di assicurare coerenza con quanto previsto al comma 1.
Il comma 6-bis, introdotto dal Senato, esclude l'applicabilità del comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, concernente la presentazione del programma del commissario, alle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali per le quali sia stato fatto immediato ricorso alla trattativa privata.
Il comma 9 modifica il comma 4-bis dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, al fine di prevedere che il programma di cessione può anche essere presentato dal commissario straordinario.
Il comma 10 aggiunge quattro commi dopo il comma 4-ter dell'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003. II comma 4-quater, in particolare, dispone, in deroga all'articolo 62 del decreto legislativo n. 270 del 1999 (sull'alienazione dei beni delle imprese insolventi), e per le sole operazioni effettuate entro il 30 giugno 2009, che per le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, nonché per le imprese del gruppo, il commissario straordinario possa individuare l'acquirente a trattativa privata, tra i soggetti che garantiscono la continuità del servizio, la rapidità dell'intervento e il rispetto dei requisiti previsti dalla legislazione nazionale, nonché dai Trattati sottoscritti dall'Italia. Il prezzo di cessione non deve essere inferiore a quello di mercato, risultante dalla perizia effettuata da primaria istituzione finanziaria, individuata con decreto del Ministro dello sviluppo economico. Il comma 4-quinquies, sempre con riguardo a società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, dispone che le operazioni di concentrazione contemplate nel programma autorizzato rispondono a preminenti interessi generali e, fatto salvo quanto previsto dalla normativa comunitaria, non sono soggette all'autorizzazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; tali operazioni devono comunque essere notificate preventivamente dalle parti all'Autorità medesima, unitamente alla proposta di misure idonee a prevenire il rischio di imposizione di prezzi o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose per i consumatori. L'Autorità può tuttavia, entro trenta giorni dalla comunicazione dell'operazione, prescrivere modificazioni ed integrazioni alle suddette misure e definire il termine, non inferiore a tre anni, entro il quale le posizioni di

monopolio eventualmente determinatesi devono cessare. In caso di inottemperanza si applicano le sanzioni di cui all'articolo 19 della citata legge n. 287 del 1990.
Il comma 4-sexies prevede che le imprese operanti nei servizi pubblici essenziali ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria conservano, per sei mesi dalla data di ammissione alle procedure, le eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione delle stesse alla procedura concorsuale.

Il comma 11 modifica il comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 347 del 2003, al fine di prevedere che l'autorizzazione rilasciata dal Ministro dello sviluppo economico su richiesta del commissario straordinario, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza, ad effettuare operazioni di cessione e di utilizzo di beni, di aziende o di rami di aziende dell'impresa possa essere finalizzata, oltre che alla ristrutturazione dell'impresa o del gruppo, come già previsto, anche alla salvaguardia del valore economico e produttivo, totale o parziale, dell'impresa o del gruppo.
Il comma 12 autorizza l'effettuazione delle medesime operazioni anche prima della dichiarazione dello stato di insolvenza, per motivi di urgenza.
Il comma 13, aggiungendo i commi 2-ter e 2-quater all'articolo 5 del decreto-legge n. 347 del 2003, reca disposizioni inerenti all'integrazione salariale straordinaria e alla mobilità per i dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali.
L'articolo 1-bis, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato, reca una norma di interpretazione autentica degli articoli 50 e 51 del decreto legislativo n. 270 del 1999, relativi alla disciplina dei contratti in corso e ai diritti dell'altro contraente.
L'articolo 2, commi da 1 a 5, reca modifiche alla disciplina sui trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità per il personale dei vettori aerei e delle società derivate da questi ultimi.
L'articolo 3, al comma 1, introduce norme volte a escludere la responsabilità degli amministratori di Alitalia per atti compiuti dal 18 luglio 2007 fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge (28 agosto 2008). In primo luogo, si prevede che la responsabilità di amministratori, componenti del collegio sindacale e del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili per gli atti posti in essere - nel periodo indicato - sono a carico delle società Alitalia S.p.A. e Alitalia Servizi S.p.A. Tale esimente è limitata ad atti e comportamenti adottati per garantire la continuità aziendale, in considerazione del preminente interesse di garantire il servizio pubblico di trasporto aereo. II comma 1 esime inoltre dalla responsabilità amministrativo-contabile, negli stessi limiti, i soggetti sopra indicati, nonché i pubblici dipendenti e i soggetti titolari di incarichi pubblici. L'ultimo periodo del comma 1 esclude che lo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione o controllo delle società in questione possa costituire motivo per ritenere insussistente il possesso dei requisiti di professionalità richiesti per lo svolgimento di tali funzioni in altre società.
Il comma 2 introduce una tutela per azionisti e obbligazionisti di Alitalia che non abbiano esercitato opzione per la conversione dei titoli in azioni di nuove società, mediante ricorso al Fondo per l'indennizzo dei risparmiatori che siano rimasti vittime di frodi finanziarie e abbiano subito un danno ingiusto, previsto dall'articolo 1, comma 343, della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria 2006).

Il comma 2-bis prevede una serie di misure per garantire una sollecita operatività del suddetto fondo. Il comma 2-ter sostituisce il secondo comma dell'articolo 2952 del codice civile, disponendo che gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione diversi da quello al pagamento del premio si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda.
Il comma 2-quater stabilisce che nella procedura di amministrazione straordinaria la domanda di ammissione al passivo per conto degli obbligazionisti e dei titolari di strumenti finanziari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati è presentata dal rappresentante comune delle relative assemblee speciali. Il comma 3 reca, infine, l'abrogazione dell'articolo 1-bis, comma 4, del decreto-legge n. 80 del 2008. Tale ultima disposizione ha dettato una disciplina specifica per la cessione di Alitalia, prevedendo deroghe alla normativa vigente sulle partecipazioni azionarie possedute dallo Stato e sui relativi obblighi informativi. Il comma 4 - di cui si dispone l'abrogazione - esenta le determinazioni relative alla cessione del controllo, alle operazioni straordinarie strumentali al perfezionamento della operazione e alle indennità da rilasciarsi in relazione alla situazione della società dall'osservanza dell'articolo 80, comma 7, della legge n. 289 del 2002, concernente la determinazione del prezzo dei titoli destinati alla vendita. Nel corso dell'esame in sede referente, le Commissioni hanno apportato talune modifiche al testo del provvedimento trasmesso dal Senato.
È stata introdotta, al comma 1-bis dell'articolo 1, una novella all'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo n. 270 del 1999 volta a prevedere che, ai fini dell'ammissibilità alla procedura di amministrazione straordinaria, le società operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali possano procedere anche alla cessione di complessi di beni e contratti.
Strettamente consequenziali a tale modifica sono poi da considerarsi i nuovi commi 13-bis e 13-ter dell'articolo 1 introdotti dalle Commissioni, che si limitano ad apportare correzioni di natura meramente tecnica.
Un significativo intervento delle Commissioni ha inoltre riguardato l'originario comma 13-bis dell'articolo 1, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato. Dopo un suo più approfondito esame, si è convenuto di espungere dal testo tale disposizione, che era volta a circoscrivere l'applicabilità di talune disposizioni penali della legge fallimentare. Si è trattato di una correzione sulla cui opportunità hanno peraltro convenuto, oltre al Governo, anche i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che hanno presentato identiche proposte emendative.
Le Commissioni hanno infine novellato il comma 5-bis dell'articolo 2, approvando, anche in questo caso, identici emendamenti presentati dal Governo e dal principale gruppo di opposizione, volti ad elevare di un ulteriore euro a passeggero (e quindi complessivamente di due euro, da 2,5 a 4,5 euro) l'importo dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili. Nel contempo, si è provveduto altresì a specificare le modalità tecniche di versamento delle maggiori risorse che saranno in tal modo introitate.

</ text >

< text 70 >
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 134 del 2008: Ristrutturazione di grandi imprese in crisi - (A.C. 1742) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A

Ripresa discussione

Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A
Ripresa discussione

Votazione sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A
Ripresa discussione

Esame ordini del giorno - A.C. 1742-A
Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1742-A
Coordinamento formale - A.C. 1742-A
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1742-A
Testo integrale dell´intervento del deputato Mario Lovelli in sede di esame degli ordini del giorno (A.C. 1742-A)
Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Siegfried Brugger (A.C. 1742-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 999 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Approvato dal Senato) (A.C. 1742-A) (ore 13,35).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi.
Ricordo che nella seduta del 21 ottobre il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni (Per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, il testo approvato dal Senato, il testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni e le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni vedi l'allegato A della seduta del 21 ottobre 2008 - A.C. 1742-A).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A)

Maurizio LUPI. Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, i repubblicani voteranno la fiducia relativa al decreto-legge che riguarda, sostanzialmente, il salvataggio di Alitalia. Questo problema riguarda tutti, maggioranza ed opposizione: se è vero, come è vero, che il leader dell'opposizione è intervenuto per risolvere positivamente la trattativa tra CAI e sindacati, allora oggi si vada fino in fondo e, al di là della questione di fiducia, che potrebbe porre un problema politico, l'opposizione voti il provvedimento che stiamo esaminando.

Si polemizza sulla quantità dei decreti-legge che vengono adottati dal Governo e sul numero delle fiducie richieste. In questo caso, però, nessuno può pensare che non vi sia urgenza e che il problema non meriti

una soluzione rapida. Chiunque viaggi con la nostra compagnia di bandiera si rende conto di come gli aerei stiano cadendo a pezzi, in senso fisico. Le attese per il ritiro bagagli hanno del vergognoso, specie quando esse si prolungano per tempi che superano quelli impiegati per raggiungere la destinazione. È necessaria, quindi, una rimodulazione complessiva del trasporto aereo, che riguardi tutti i soggetti coinvolti, non solo la gestione degli aerei e dei voli, ma anche degli aeroporti e di quant'altro necessiti per migliorare la qualità dei servizi nel loro complesso.
Vale la pena ricordare quanto scritto dal Ministro Tremonti su un libro: il mercato quando si può, lo Stato quando è necessario. A noi sembra che, in questo caso, l'intervento dello Stato fosse proprio necessario. Per motivi politici e per convinzione sulla necessità del provvedimento, i repubblicani voteranno la fiducia al Governo.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà, per sette minuti.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare Misto-Movimento per l'Autonomia voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 134 del 2008, cosiddetto decreto Alitalia, che modifica la cosiddetta legge Marzano. Vi sono due valutazioni di fondo che ci spingono a votare la fiducia con convinzione e in piena coscienza.
La prima è legata al complesso delle attività del Governo Berlusconi, che noi condividiamo pienamente, perché ha affrontato nodi e questioni che venivano da lontano: il problema dei rifiuti a Napoli e in Campania, la sicurezza, i grandi temi della finanza pubblica, gli interventi a favore del ceto medio e delle fasce più deboli con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la social card, la scuola, per corrispondere alla grande emergenza pedagogica ed educativa (e, nonostante ciò, noi del Movimento per l'Autonomia chiediamo con forza, ancora una volta, al Governo un alleggerimento dei tagli e la garanzia assoluta di mantenere i livelli occupazionali), le efficaci misure per far fronte alla tempesta che ha investito i mercati finanziari e che corre il rischio di coinvolgere l'economia reale.
Inoltre, l'Italia ha pienamente recuperato il suo prestigio internazionale, trovandosi ora nella condizione di difendere meglio i suoi preminenti interessi nazionali, sia pure nella cornice dell'Unione europea e delle consolidate alleanze internazionali, che sempre hanno visto il nostro Paese leale e solidale.
La seconda motivazione per la quale votiamo la fiducia è perché con questo decreto-legge si salva l'Alitalia e, quindi, un pezzo importante della nostra immagine nel mondo. Sarebbe assurdo se le non sempre giustificate lentezze del Parlamento vanificassero un accordo faticoso ed importante, raggiunto con tutte le sigle sindacali per garantire il futuro di Alitalia.
Ribadiamo in questa occasione quanto già sostenuto altre volte: un Paese che rinuncia, senza fare alcun tentativo, a pezzi importanti della propria storia economica ed industriale, corre il rischio di essere travolto dalla globalizzazione. Dobbiamo avere fiducia in CAI, nel fatto che metta insieme il meglio dell'imprenditoria italiana: questi imprenditori contribuiscono ad alimentare il sogno italiano di un Paese capace di competere, che mette in gioco i propri talenti e che accetta le sfide con coraggio e determinazione.
In questa occasione che dovrebbe essere di grande unità del Parlamento, purtroppo ci dividiamo su un aspetto di tecnica parlamentare che capisco debba stare a cuore a tutti noi, ma non può prendere il sopravvento sul merito del provvedimento che dovremo votare.

Non mi appassiona stabilire di chi siano le responsabilità: se del Governo, che pone la questione di fiducia dovendo rispettare il termine rigoroso dei sessanta giorni previsto per la conversione dei decreti-legge, o dell'opposizione, la quale, conducendo quasi sempre una legittima azione di contrasto parlamentare (ma, a volte, di vero e proprio ostruzionismo), punta a rallentare se non ad impedire l'azione di Governo.
Ritengo che, al di là dei Regolamenti cui dobbiamo assolutamente mettere mano, debba prevalere un comune senso di responsabilità, che unisca maggioranza ed opposizione nei confronti del nostro popolo, il quale si attende dalla politica risposte efficaci e chiede istituzioni efficienti. Un Parlamento paralizzato, che non produce leggi, che non interviene tempestivamente - anche con procedure come quella della posizione della questione di fiducia - sulle grandi questioni nazionali, non rende un servizio all'Italia.
Infine, vorrei cogliere l'occasione per ricordare al Governo che nel sud vi è un grande ritardo infrastrutturale, che occorre intervenire tempestivamente per ridurre questo divario rispetto al nord del Paese, potenziare la rete aeroportuale per consentire all'economia delle regioni meridionali di poter competere e consentire al Mezzogiorno di sviluppare ancora di più il turismo e il commercio. Votando la fiducia al Governo, chiediamo al Governo impegni concreti e risposte efficaci.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, mi verrebbe voglia di dire anche questa volta «signor Presidente del Consiglio che non c'è», ma mi pare di capire che devo dire «signor Governo che non c'è»! Con tutto il rispetto per il sottosegretario Martinat, chiedo alla Presidenza della Camera se si possa arrivare fino a questo punto: stiamo votando la fiducia ad un Governo che non si presenta neanche con un Ministro, non dico con il Presidente del Consiglio dei ministri, ma neanche con il Ministro per i rapporti con il Parlamento, neanche con il Ministro direttamente interessato!
A mio avviso, quindi, ci troviamo in una situazione in cui vi è necessità di negare decisamente e convintamente la fiducia a questo Governo, perché consideriamo il suo modo di governare pericoloso per la democrazia, per l'economia e per la giustizia del Paese.
La sua perdurante latitanza dal confronto parlamentare dimostra ancora una volta che lei, signor Presidente del Consiglio che non c'è, non ha alcuna considerazione delle istituzioni democratiche. Il suo modo di governare, con il ricorso a continui decreti-legge e con il ripetuto ricorso al voto di fiducia, sta svuotando il Parlamento delle sue funzioni e del suo ruolo.
Mi permetta, signor Presidente della Camera, di utilizzare la prima parte del mio intervento su questo tema: stiamo votando continuamente la fiducia e abbiamo un Governo continuamente latitante nel momento in cui si vota la fiducia! A chi dobbiamo dare questa fiducia? Ai banchi vuoti? La verità è che a questo Governo non interessa nulla del Parlamento. Va per la sua strada come faceva, una volta, chi decideva da solo, con ben altro intendimento.
Parliamo poi nel merito di questo provvedimento che viene chiamato «salva Alitalia». Ma quando mai? Ma quale «salva Alitalia»? Alitalia i libri li ha portati in tribunale! Alitalia è praticamente fallita, non c'è più! Non c'è più! Poteva esserci, se fosse stato lasciato tutto come avevamo cercato di lasciarlo noi, cioè vendendola ad Air France, una compagnia che di mestiere fa il trasporto aereo. Invece, durante le elezioni, il Presidente del consiglio ci ha detto: «Fermi tutti, datemi 300 milioni,

perché io dietro l'angolo ho uno che compra Alitalia e la farà funzionare bene. I soldi li mette tutti lui, i dipendenti staranno tutti a posto e l'Italia viaggerà sicura e contenta». Ma dove? Dove? Era una truffa, una truffa elettorale.

Di truffa, allora, permettetemi di parlare in questo mio intervento. Lei, signor Presidente del Consiglio, sta truffando gli italiani! Lei e il suo Governo volete far credere - lo volete far credere e vi riesce, grazie alle sue televisioni e alle televisioni di Stato, ormai asservite a lei, e ai suoi giornalisti compiacenti e dipendenti - di aver salvato Alitalia. Invece l'avete affossata! Alitalia oggi è fallita! In compenso, si sono presentati gli amici della CAI, gli amici suoi della CAI, signor Presidente del Consiglio!

Proviamo a guardare chi sono costoro. Non sono emeriti sconosciuti, sono persone che hanno qualcosa da dire e qualcosa da prendere dal nostro Paese. Certamente non hanno nulla a che fare con il know how relativo al trasporto aereo. Gianluigi Aponte è un armatore che ha residenza in Svizzera, una miriade di finanziarie offshore e una flotta navale battente bandiera panamense. Costui sarebbe il «patriota italiano», con bandiera italiana, al quale lei vuole affidare le sorti della compagnia Alitalia! Certo, c'è anche Davide Maccagnini, immobiliarista che prima faceva cannoni e razzi missilistici, che del trasporto aereo deve avere una conoscenza davvero eccezionale.

Certamente una conoscenza eccezionale deve averne Benetton, proprio perché in conflitto di interessi. Egli, come tutti sapete, è persona che ha un interesse ben preciso nell'aeroporto di Fiumicino: lo ha infatti costruito e lo gestisce. Sarà uno dei proprietari di Alitalia. Insomma, per intenderci, come gestore di Fiumicino sarà lui a decidere quali tariffe far pagare all'Alitalia per utilizzare quell'aeroporto. Tutto in famiglia! Questo si può fare. Certo, c'è Salvatore Ligresti, io me lo ricordo bene, noto immobiliarista, palazzinaro e pregiudicato di Tangentopoli. Certo, c'è Francesco Bellavista Caltagirone, noto anche lui per le attività immobiliari e c'è anche l'imprenditore Marcegaglia. Infatti non si presenta solo l'imprenditrice Marcegaglia, ma l'intera impresa Marcegaglia. La conosciamo bene, non solo perché è il presidente di Confindustria ma anche perché papà Marcegaglia, come Geronzi e Roberto Colaninno, ce li ricordiamo nel caso della bancarotta del crack Italcase. A costoro dobbiamo affidare il futuro di Alitalia! Gente che non ha un'esperienza specifica su come gestire un'attività così importante. Oddio, c'è qualcuno che si interessa di aerei: il proprietario di Air One, Toto. Se ne interessa così bene che è pieno di debiti! Se ne interessa così bene che oggi, fondendo le due realtà, metterà il sistema dei trasporti italiano interamente in un'unica mano, con totale assenza di concorrenza.

Potrei continuare ancora ad illustrare chi sono questi diciotto «patrioti italiani» con i soldi degli altri, esperti molto bene a far cassa per loro e a far pagare i danni agli italiani. Abbiamo consegnato questa realtà a costoro, senza gara, dicendo che occorreva farlo urgentemente perché stava per fermarsi l'intero trasporto aereo.

Appena abbiamo detto che l'avremmo affidato a loro, il trasporto aereo è continuato senza che ci avessero messo ancora una lira. Lo sapete o no che ancora oggi il contratto non è stato fatto ed ancora oggi hanno chiesto tempo per presentare la loro bozza di contratto?

Ci chiediamo perché l'asset attivo di Alitalia non sia stato messo in vendita tramite una gara. Eravamo riusciti a vendere tutta l'Alitalia, sia la parte attiva che quella passiva; adesso invece il passivo è stato messo, con azione truffaldina, a carico dei contribuenti italiani, mentre l'attivo non è neanche stato messo in vendita, ma è stato dato in grazioso dono a diciotto «furbetti del quartierino», amici del Presidente

del Consiglio, i quali hanno interessi del tutto diversi dal trasporto ed ai quali si dice di fare una gara per trovare un partner straniero!
Ma benedetto il Signore: questo partner straniero non potevate farlo trovare dallo Stato, anzi dal commissario straordinario Fantozzi? Non potevamo noi bandire una gara e guadagnarci sopra? L'abbiamo regalata a loro affinché se la vendano e ci lucrino la differenza! Persino i privati hanno fatto attività speculativa con soldi pubblici!

Si tratta di un reato, se non fosse che lo fate per legge, perché questa è la nuova Tangentopoli! La vecchia Tangentopoli è quella di chi commetteva dei reati; la nuova Tangentopoli è fare per legge ciò che non si può fare in modo che appaia tutto legittimo. Si tratta di una immoralità, di una «porcata» come si usa dire ormai da tempo, da quando il noto Ministro Calderoli ha «ideato» con grande efficacia questo termine.
Quindi, signor Presidente del Consiglio, lei ha truffato gli italiani perché con questo decreto-legge ha preso per la gola non solo gli italiani, ma anche i dipendenti e le maestranze.
Vorrei farle presente e ricordarle, signor Presidente del Consiglio che non c'è, che lei non solo ha truffato, ma ha addirittura ricattato i lavoratori, ha descritto i lavoratori, i piloti, gli assistenti di volo e il personale di terra come raccomandati, lavativi, superstipendiati, nullafacenti: di tutto e di più. Quasi che la colpa del non funzionamento di Alitalia fosse delle sue maestranze e non dei suoi amministratori e non di quei politici che si sono fatti fare, come il Ministro Scajola, una linea aerea apposita che collega Roma ad Albenga (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Non come quegli amministratori come Cimoli, al quale per farlo dimettere, sono stati dati otto milioni di euro perché questo era previsto dal contratto!
Ai lavoratori di Alitalia oggi lei dice che se non accettano non sarà più loro riconosciuta né la cassa integrazione né la mobilità, come previsto. Questo si chiama ricatto! La truffa, invece, è quel che ha dato ed ha previsto per i lavoratori non dell'Alitalia, ma per quelli dell'indotto, quelli per i quali cioè, lei non ha neanche previsto il sistema di cassa integrazione e di tutela previsto per i lavoratori Alitalia.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Per questa ragione - e mi avvio alla conclusione ringraziandola, signor Presidente - noi del gruppo dell'Italia dei Valori, non solo non possiamo votare la fiducia, ma avvisiamo l'opinione pubblica, i cittadini italiani che lei si sta allontanando sempre più dallo Stato di diritto, dallo Stato della legalità e si sta comportando sempre più da quello che pensiamo che sia: un truffatore politico (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A)

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è solo l'ultima di una serie frenetica di misure d'urgenza adottate dal Governo in questi cinque mesi su Alitalia, una storia che è cominciata male e che rischia di finire peggio. Tutto questo tramestio governativo, con evidenti deroghe alla disciplina generale interna ed

internazionale, è la conseguenza della propaganda condotta in campagna elettorale per raccogliere facili consensi all'insegna della cosiddetta italianità della nostra compagnia di bandiera.
Un requisito, questo della italianità, che - lo confessiamo - continuiamo a non capire perché si debba perseguire nel mercato della competizione globale e che comunque, come avevamo previsto e come ormai è chiaro a tutti, di fatto non sarà perseguito, nonostante la soluzione autarchica - o sarebbe meglio dire: «casereccia» - adottata dal Governo in violazione delle regole sulla concorrenza e sul mercato.
Per la verità, ciò di cui parliamo è già il dopo Alitalia, vale a dire ciò che resterà della vecchia compagnia di bandiera al netto della bad company, con buona pace della gloria nazionale su cui si è tentato di animare i sentimenti popolari che, credo, siano rimasti assai scettici sulla consistenza di questa gloria trascorsa, dal momento che l'unica consapevolezza è che ci è costata, anche se non sappiamo bene quanto, e continuerà a costarci.
Della maldestra gestione di questa vicenda, che il Governo ha portato avanti negli ultimi mesi, resta da mettere agli atti, nel momento in cui discutiamo l'ultima versione di questo ultimo decreto-legge, che «del doman non v'è certezza». Ancora oggi i sindacati e la Newco CAI sono alla caccia di quello che - come si è scoperto solo dopo, mentre noi lo avevamo affermato fin dall'inizio - è il necessario partner industriale internazionale. Effettivamente, solo questo consentirà di far sì che i 153 aerei continuino a volare dopo il 1o dicembre, termine ultimo della cassa della vecchia Alitalia in via di estinzione.
Il Servizio bilancio della Camera dei deputati ha sollevato, in ordine al provvedimento in esame, rilievi specifici e gravi. Si tratta delle deroghe alla normativa comunitaria antitrust, degli effetti sulla finanza pubblica dell'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria, della previsione di irresponsabilità da parte degli amministratori di Alitalia, dell'indeterminatezza della capacità finanziaria e delle priorità di utilizzo dell'ormai mitico «Fondo dei conti dormienti», che è diventato la coperta buona per coprire tutto.
Il Governo, con la posizione della questione di fiducia, ci impedisce di discutere di questi rilievi e di discutere per deliberare, come prevede la regola aurea della democrazia parlamentare. Ebbene, il Governo (non dico che non è presente, essendo autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Martinat) ci dica almeno, se può, parole convincenti sul rispetto della normativa antitrust e dell'articolo 81 della Costituzione da parte del provvedimento in esame. Esprima almeno una parola in risposta a ciò che chiedo con l'ordine del giorno di cui sono firmatario, il n. 9/1742/18, vale a dire un'interpretazione autentica o almeno un intervento normativo per chiarire che la irresponsabilità degli amministratori di Alitalia è circoscritta alla sola responsabilità civile, così come richiesto congiuntamente dalle Commissioni giustizia di Camera e Senato. Già così, cioè già limitando la irresponsabilità all'aspetto non penale, si perpetra un vulnus al principio di uguaglianza. Perché si dovrebbe sancire la irresponsabilità civile, amministrativa e contabile per gli amministratori di Alitalia quando la stessa previsione non è presente per nessuna altra società o ente pubblico? Estendere la irresponsabilità addirittura alla responsabilità penale finirebbe per avallare una amnistia mascherata e strisciante che è certamente incostituzionale.
Infine, per carità di patria, non parliamo della cosiddetta norma «salva manager», surrettiziamente introdotta al Senato e che, dopo la denuncia effettuata proprio in quest'Aula da parte del presidente Casini, il Governo, con grande imbarazzo, si è affrettato a rimuovere. Ma aggiungo che sono curioso di sentire cosa diranno i colleghi della Lega nella dichiarazione di voto sulla questione di fiducia e nella dichiarazione di voto finale su un testo che non ha recepito l'emendamento presentato

dall'onorevole Crosio e poi fatto proprio dalle Commissioni, approvato dalle stesse e scomparso nella versione finale del testo su cui si chiede la fiducia.
Quell'emendamento prevedeva di ampliare le frequenze aeree con priorità per i vettori alternativi alla CAI che si impegnassero ad assumere i lavoratori; era un emendamento «Malpensa», era un emendamento mirato; era un emendamento finalizzato a tutelare l'occupazione, il ruolo e la funzione di Malpensa
attraverso l'attribuzione degli slot che CAI non avesse utilizzato.
Ebbene, amici della Lega voi lo sapete, vi si chiede la fiducia su un testo in cui questo vostro emendamento non c'è più.
La liberalizzazione dei voli che voi avevate auspicato non c'è più, torna il monopolio CAI completo anche per gli slot inutilizzati, con buona pace di Malpensa e degli interessi di quell'area del nord che noi come voi - perché non è un monopolio soltanto vostro - abbiamo interesse a difendere.
Signor Presidente, non siamo tra quelli che hanno il vizio di tirare il Capo dello Stato per la giacca e non lo faremo neanche in questo caso, pur di fronte ai gravi profili, anche di incostituzionalità, che abbiamo richiamato. Vorremmo, però, che il rispetto del Capo dello Stato e del Parlamento non fosse soltanto unilaterale, ma venisse anche dal Governo, quel Governo che per bocca del suo Presidente ha rivendicato lo strumento privilegiato del decreto-legge per legiferare, costringendo lo stesso Capo dello Stato a ribadire pubblicamente le proprie prerogative, tra cui non c'è la responsabilità politica dell'adozione dei decreti-legge, che resta tutta e sola in capo al Governo.
Il Governo mostra di non intendere tutto questo e ancora una volta ci mette di fronte ad un'iperbole (non saprei come altro definire il combinato disposto di un decreto-legge con la posizione della questione di fiducia); si tratta di un'iperbole decisionista di chi vuole farsi le leggi da solo ignorando il Parlamento. Noi abbiamo detto - l'ha detto il presidente Casini quando il Ministro Tremonti e il Governo ci hanno concesso di prendere un caffè alle otto e mezzo del mattino per parlare della grave crisi internazionale finanziaria - che abbiamo disponibilità ad affrontare insieme i difficili passaggi che il Paese deve superare in questa contingenza.
Tuttavia, la nostra disponibilità al confronto e alla condivisione, nell'esclusivo interesse della nazione, non è disponibilità a vedere marginalizzato il Parlamento. La responsabilità nazionale non è corresponsabilità nelle scelte di un Governo che le adotta senza il Parlamento; non siamo qui a fare i notai del Governo, ma per discutere le proposte e le iniziative e per deliberare nella pienezza delle nostre attribuzioni.
Forse quando sarà tramontata la cerimonia del dialogo e il suo contrario, che è il miraggio di onnipotenza del Governo, potremo discutere finalmente e seriamente delle riforme per il buon funzionamento delle istituzioni.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Concludo, signor Presidente. Noi siamo disponibili a farlo, ma la premessa non può che essere il rispetto della Costituzione vigente e il regime parlamentare che lì è previsto, in cui il Governo governa e il Parlamento partecipa della sovranità popolare assolvendo in proprio e liberamente alla funzione legislativa (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosio. Ne ha facoltà.

JONNY CROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario (al quale chiedo gentilmente un po' di attenzione), oggi con questo voto di fiducia la Lega Nord vuole, con lo stesso buonsenso e la responsabilità che l'ha accompagnata in questi ultimi mesi su tutta la vicenda Alitalia, garantire al Governo il suo voto favorevole. In modo particolare vogliamo dare risposta ai tanti cittadini che nel nostro movimento fondano le proprie aspettative per un Paese migliore.
Sulla vicenda Alitalia la Lega ha sempre avuto un atteggiamento fortemente critico, ricordando in più occasioni quali siano state le cause che hanno concorso al declino e al possibile fallimento di una delle più prestigiose compagnie aeree del mondo.

GABRIELE CIMADORO. Ma è già fallita!

JONNY CROSIO. Alitalia è il risultato di vent'anni di strategie aziendali errate. Per troppi anni Alitalia ha giustificato i conti in rosso o la mancanza di risultati positivi e, quindi, la propria inefficienza imputando questo dissesto ad una serie di tragici eventi internazionali (gli attentati terroristici, la crisi petrolifera, eccetera) senza mai riconoscere con serietà che tra le principali cause della crisi vi è sempre stata la mancanza di una valida strategia industriale, commerciale e occupazionale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
La ridotta produttività, la mancanza di strategie, il costo del lavoro e il prevalere di politiche impostate sulla posizione dominante e non sulla cultura del prodotto sono tra i principali fattori negativi che hanno concorso al dissesto finanziario. Un fattore che ha concorso pesantemente al declino del trasporto aereo del nostro Paese è senza ombra di dubbio la scelta del Governo Prodi di abbandonare Malpensa e, anche in questo caso, purtroppo, sono i numeri a parlare. Esprimere oggi questo voto di fiducia per noi non è un condizionamento, ma vogliamo che sia condizionante (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Oggi vogliamo più che mai che l'atto di fiducia, nella sua reciprocità, veda la Lega Nord Padania e il Governo declinare con chiarezza gli stessi intenti sia per Alitalia sia per Malpensa. Tutto ciò, onorevoli colleghi, è a beneficio dell'intero Paese. Tutto il nord, motore economico del Paese, non può e non vuole essere spettatore. Quindi, nel dare la fiducia oggi, in quest'Aula e su questo provvedimento, vogliamo essere protagonisti e non capiremmo se - su un tema che riguarda tutto il Paese come Malpensa e, più in generale, tutto il sistema aeroportuale del nord - ci fosse un inspiegabile disimpegno del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Oggi insieme decidiamo di guardare avanti, programmiamo insieme il futuro di una parte importante nel sistema infrastrutturale del Paese. Vogliamo che sia fatto senza ipocrisia, senza incertezza, ponendo le scelte strategiche dei grandi nodi infrastrutturali in primo piano rispetto allo sviluppo del Paese. È una regola che deve accompagnare un Paese che vuole essere e deve essere moderno. Lo vogliamo fare senza che qualcuno avanzi l'ipotesi di strabismo territoriale, ma chiediamo al Governo di essere consapevole che non si guarda ad uno sviluppo concreto paralizzando quella parte del Paese che può, anche in una prospettiva federalista, determinare il balzo in avanti di tutto il Paese.
Dobbiamo assolutamente recuperare il traffico su Malpensa in modo da far tornare in Italia il traffico che si è spostato su altri hub europei. Non chiediamo un favore per Malpensa o per un singolo territorio, ma l'impegno del Governo ad un'azione in grado di rilanciare il mercato dei trasporti aerei in tutto il Paese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
A questo punto mi rivolgo ai colleghi sia di maggioranza sia dell'opposizione e, con più attenzione, al Governo, ribadendo che non si deve trattare di una banale questione localistica o territoriale, ma

della spinta verso un vero sistema Paese, con la volontà di condividere che sia il mercato il vero regolatore delle rotte, non lo Stato, un mercato che preme alle porte del nord con richieste di vettori italiani e stranieri intenzionati ad attivare nuovi collegamenti e ad incrementare il numero delle frequenze su Malpensa. Non va dimenticato che l'organizzazione dell'Expo 2015 è stata assegnata alla città di Milano: si tratta di un appuntamento al quale non ci si può sicuramente presentare con un aeroporto di serie B (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Onorevoli colleghi, questi sono tutti segnali che il Governo deve tenere ben presente e che il sistema Paese deve capire. Una cosa è certa: ogni forza politica presente in quest'Aula risponderà davanti ai propri elettori per le scelte e le posizioni assunte anche sulla vicenda Alitalia. La Lega Nord Padania è serena e pronta, come sempre, al confronto con la cabina elettorale, in virtù dell'inamovibile, coerente posizione mantenuta da sempre (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Il dato positivo, cari colleghi, è che per la prima volta un Governo si è ribellato al potere ricattatorio di una parte del sindacato, difendendo l'interesse generale contro la miopia e i privilegi di pochi, facendo piazza pulita, almeno per una volta, di decenni di consociativismo pagato a caro prezzo dai cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

GABRIELE CIMADORO. Votate contro!

MASSIMO POLLEDRI. Non fare il fenomeno!

JONNY CROSIO. Concludo, Signor Presidente, ribadendo che la Lega Nord Padania ha sempre assunto una posizione critica nei confronti di Alitalia; come movimento politico rivendichiamo di aver riportato il dibattito sulla questione della compagnia di bandiera e dell'aeroporto di Malpensa nelle sedi parlamentari già da tempi non sospetti. Il segnale politico che chiediamo con forza al Governo è che possa fornirci una prospettiva, che sarà sicuramente valida, sia per la compagnia di bandiera sia per il nostro aeroporto di Malpensa. E allora, nel dichiarare il nostro voto favorevole sulla questione di fiducia, ribadiamo che il leale e reciproco rapporto fra il Governo e la rappresentanza politica della Lega Nord deve concretizzarsi con la considerazione, da parte del Governo stesso, dichiarata ed esplicita, di quanto il nostro movimento abbia dato in termini di contributo ai lavori delle Commissioni riunite sul tema di Malpensa e su tutto il sistema aeroportuale del nord (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevole colleghi, ancora una volta il Governo ricorre al voto di fiducia per l'approvazione di un proprio provvedimento; è la settima volta in pochi mesi, qui alla Camera: sicuramente (non è difficile prevederlo), non sarà l'ultima. Il fatto grave - noi lo vogliamo sottolineare - è che il continuo ricorso al decreto-legge e al voto di fiducia sta determinando una lesione profonda del ruolo e della dignità del Parlamento e degli stessi principi costitutivi del nostro ordinamento democratico.
È ormai evidente, cari colleghi del centrodestra, che il Governo vi ha tolto la parola, vi chiede solo la fiducia e per voi è sempre più difficile fare il normale lavoro di parlamentari. Siete una maggioranza che approva delicatissimi provvedimenti in ragione della forza dei vostri

numeri e non sicuramente in ragione del coraggio delle vostre idee e della incisività delle vostre proposte. Cari colleghi della Lega, non mi pare proprio che voi riusciate a condizionare alcunché. Lo dimostra il fatto che è stata «bocciata», in sede di Commissioni riunite, la proposta emendativa che voi avevate presentato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Non ho il tempo qui, né la volontà, di ripercorrere tutte le fasi della complessa vicenda che riguarda Alitalia, lo hanno fatto con grande serietà e con grande puntualità i colleghi del mio gruppo nel corso della discussione nelle Commissioni riunite e in Assemblea. Ma alcune cose voglio ricordarle, alcune date vanno ricordate perché sono significative. Nel 2003, durante il precedente Governo Berlusconi, c'era la possibilità di integrare Alitalia dentro quello che sarebbe diventato il più grande protagonista del trasporto aereo mondiale, lo Stato italiano avrebbe potuto esserne uno degli azionisti di riferimento. Si decise di non farlo, sbagliando, in nome del principio di italianità, ma senza certamente tutelare l'interesse nazionale.

In nome dello stesso principio di italianità, è storia recente, nel marzo del 2008 i leader del Popolo della Libertà - tutti i leader del Popolo della Libertà - insieme ad un certo corporativismo sindacale hanno fatto fallire la soluzione orientata all'accordo con Air France, cosa resa ancora più grave perché la situazione della compagnia di bandiera peggiorava giorno dopo giorno, nei conti e nella capacità operativa. Né qui voglio soffermarmi - cosa che invece sarebbe giusto fare - sulle dichiarazioni, le smentite, gli slalom verbali, gli ultimatum, gli aut aut, tutti volti a creare divisioni e scontri, fatti dal Premier e dai Ministri che in questo periodo hanno dichiarato tutto e il contrario di tutto, sottoponendo il nostro Paese per lunghi mesi ad un autentico stress. Basterebbe ricordare - ma qui non c'è neanche l'ombra di un Ministro, ed è grave che non ci sia; quindi, mi rivolgo al sottosegretario - ebbene, basterebbe ricordare solo una dichiarazione, finita un po' nel dimenticatoio. Ad un certo punto, il Ministro dei trasporti disse: il personale in esubero di Alitalia verrà collocato alle Poste. Qualche minuto dopo, un altro Ministro dello stesso Governo disse che, se ciò fosse avvenuto, si sarebbe immediatamente dimesso.

Avete detto davvero tutto e il contrario di tutto, senza riuscire ad affrontare seriamente questo tema.

Noi, nonostante questo, abbiamo sempre lavorato perché si trovasse una soluzione, per evitare il peggio, e l'abbiamo fatto anche quando la trattativa era paralizzata e ci si trovava sull'orlo del disastro: tutti, infatti, ricordiamo che CAI aveva ritirato l'offerta e buona parte delle sigle sindacali non aveva sottoscritto l'accordo.

Ci siamo comportati come fa una grande, responsabile forza riformista, agendo negli interessi del Paese, dei lavoratori e dell'azienda. Abbiamo lavorato per avvicinare le parti perché era nostra convinzione che, con realismo e buona volontà reciproca, si potesse scongiurare la rottura. Lo abbiamo fatto alla luce del sole, con una lettera del leader del Partito Democratico al Presidente del Consiglio con la quale abbiamo invitato il Governo ad assumere un'iniziativa, ad uscire dall'angolo nel quale si era cacciato con tanta determinazione ed altrettanta incapacità. La nostra iniziativa ha consentito a tutti i protagonisti di questa vicenda di fare un passo in avanti, di ricollocarsi, di creare le condizioni per un'intesa e per evitare il peggio.

Signor Presidente, proprio l'aver dato il nostro contributo alla soluzione che si sta realizzando rende la nostra critica più radicale ed il nostro giudizio più severo sugli errori, sulle contraddizioni e sulle scelte fatte dal Governo. Diciamo le cose come stanno al termine di questo dibattito parlamentare che pure non chiude la vicenda: su Alitalia e sulla pelle dei cittadini si è consumata un'operazione politica di facciata voluta da Berlusconi, perché Berlusconi in campagna elettorale

aveva detto che andava salvaguardata l'identità italiana e aveva annunciato che ci sarebbe stata una cordata italiana. Così è stata costruita la cordata, così la si è messa in piedi, a tavolino, e per permettere la formazione della cordata sono state adottate misure straordinarie: la cosiddetta «legge Marzano» è stata stravolta, cucita, con un vestito su misura, addosso a CAI, e le regole comunitarie sono state violate. Il prezzo di questa operazione - è bene ricordarlo - sarà pagato dai contribuenti che dovranno farsi carico dei debiti pregressi di Alitalia, dai consumatori che pagheranno prezzi più elevati a causa della sospensione delle regole antitrust, dalle piccole e medie imprese che si dovranno fare carico di questi oneri, ma che sono escluse dal sistema degli aiuti statali.
Per consentire il formarsi di questa cordata, voluta scientificamente e per permettere ad alcuni imprenditori di parteciparvi, sono stati varati, come abbiamo denunciato nei mesi scorsi, altri decreti-legge: sono stato rinnovate - anche questo vorrei ricordarlo agli amici della Lega che recentemente hanno presentato un'interrogazione su questo tema - per decreto-legge e senza controllo parlamentare, senza controllo tecnico, le concessioni autostradali. È un autentico regalo, sfacciato, mal confezionato, che verrà pagato dai cittadini italiani e dalle imprese con tariffe più alte e servizi peggiori.

Le ragioni della nostra contrarietà sono, quindi, profonde, la soluzione alla quale aveva lavorato il precedente Governo era più conveniente sul piano dei costi a carico dei cittadini che oggi, con le loro tasse, saranno costretti a pagare un onere che avrebbe potuto non esserci: i vantaggi futuri sono dei privati, i debiti passati e presenti sono pubblici. È un costo che il Governo evita di quantificare, ma non è difficile fare un po' di conti: il debito finanziario della vecchia Alitalia è di circa un miliardo 200 milioni di euro, il prestito ponte è di 300 milioni, più di un miliardo per gli ammortizzatori sociali, un miliardo e mezzo per pagare i debiti con i fornitori e 150 milioni di euro per tutelare i piccoli azionisti; insomma, circa tre miliardi di euro. Sono tutte risorse che in questa fase di recessione della nostra economia avrebbero potuto essere usate per sostenere il potere di acquisto delle famiglie e dei lavoratori, per sostenere i redditi e per aiutare i consumi. Ma non è così, i cittadini pagheranno di più ed è bene ricordare che in questa vicenda pagheranno anche le perdite e i debiti di Air One: anche questi debiti peseranno sulla collettività.
Sotto l'aspetto delle procedure e della trasparenza, questo decreto-legge (l'hanno spiegato i miei colleghi) fa acqua da tutte le parti e produce effetti devastanti.
Signor Presidente, in queste ore stiamo entrando in una fase nuova, molto delicata, per la scelta del partner internazionale.
Era del tutto evidente che di un partner internazionale, come si è sempre detto, ci sarebbe stato bisogno. Diciamo sinceramente come stanno le cose: il partner internazionale è destinato, in tempi brevi, a diventare azionista di riferimento.
Per queste ragioni, la scelta va compiuta con grande serietà, senza tenere conto delle pressioni politiche di Berlusconi o di Bossi, che già ci sono e che sono destinate a diventare sempre più violente. La scelta deve avvenire in modo rigoroso, valutando gli aspetti economici, con la consapevolezza che, per una compagnia aerea, l'Italia è uno dei mercati più importanti del mondo e con la consapevolezza che nel mondo si sta determinando una fortissima concentrazione del trasporto aereo, con pochi grandi soggetti che si faranno concorrenza, in un mercato globalizzato e fortemente integrato.
Noi dovremmo avere l'ambizione - ho concluso - di far parte di un grande player del trasporto mondiale, piuttosto che essere detentori del controllo di un piccolo vettore regionale. Solo così tuteleremo

l'interesse nazionale, avendo la capacità di stare in un contesto europeo.
Signor sottosegretario, mi rivolgo a lei: vi neghiamo la fiducia in maniera risoluta...

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

ANDREA MARTELLA. ...e continueremo a vigilare affinché siano riparati i danni che avete arrecato, a cominciare dallo stravolgimento delle leggi. Vigileremo fino in fondo perché tutto il sistema nazionale di trasporto aereo non venga penalizzato, a partire da Malpensa e Fiumicino, per arrivare a tutti gli altri scali aeroportuali del bacino del Mediterraneo.
Cari colleghi della maggioranza, dovete sapere, però, che questa vicenda non si conclude qui. Ora gli italiani chiederanno conto al Governo, alla CAI e a voi della qualità del servizio e del costo del trasporto aereo. Noi continueremo a fare la nostra parte, vigileremo e vi incalzeremo, nell'interesse dei cittadini e del Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Popolo della Libertà voterà la fiducia al Governo con assoluta convinzione. Vi sono almeno due buone ragioni che fanno di questo voto di fiducia una scelta indispensabile.

La prima riguarda i tempi di conversione, che non consentono ulteriori indugi. A tal fine, non aiuta certamente la pervicacia ostruzionistica di un'opposizione che mira a caricare la manifestazione di piazza del 25 ottobre di improbabili significati palingenetici. Si vorrebbe usare anche il decreto-legge in esame come strumento da scagliare nell'agone polemico, incuranti delle conseguenze negative che scaturirebbero ove non lo convertissimo in legge nei tempi debiti.
Mi permetto di ricordare al collega che mi ha preceduto che, quando si guarda parla di abuso della decretazione d'urgenza, bisognerebbe ricordare che, in appena due anni, il Governo Prodi ha posto la questione di fiducia ben trentatré volte (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Allora, prima di accusare gli altri, si guardi alle prassi che si usavano a suo tempo.
La seconda buona ragione sta nel fatto che, con il decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi, si introduce una serie di modifiche e di integrazioni alla cosiddetta «legge Marzano», la quale ha introdotto nell'ordinamento italiano una nuova disciplina relativa alla procedura concorsuale di amministrazione straordinaria per le grandi imprese in stato di insolvenza, finalizzata alla ristrutturazione industriale, sotto la supervisione del Ministro competente.
Tale intervento normativo, è bene ricordarlo, successivo alla nota vicenda Parmalat, si è collocato nel contesto di diversi interventi del legislatore, la cui ratio risiede nel volere evitare, nell'interesse della collettività, la crisi e il conseguente rischio di cessazione di attività di imprese dalle dimensioni rilevanti. Nasce da qui, da questi presupposti, l'idea di mettere a punto una disciplina che contempli, non senza difficoltà, l'esigenza di tutelare l'interesse dei creditori con quella di consentire la ristrutturazione economica e finanziaria delle imprese.

Vale la pena ricordare che la procedura di amministrazione straordinaria non è una novità di oggi, ma è stata introdotta con una legge del 1979, la cosiddetta legge Prodi.
In estrema sintesi, quella procedura prevedeva una disciplina caratterizzata da un forte ruolo dell'amministrazione centrale, per effetto della nomina di uno o tre commissari da parte del Ministro vigilante, e rivolgeva una particolare attenzione alle modalità tecniche della ristrutturazione dell'impresa. La disciplina dettata dalla legge Prodi è rimasta in vigore per un ventennio, salvo poi essere modificata con la cosiddetta «legge Prodi-bis» del 1999, a seguito di numerose censure di illegittimità costituzionale e di violazioni delle disposizioni dei trattati comunitari volti a garantire la priorità e la libertà di concorrenza. La Prodi-bis, comunque, si poneva nel solco della precedente disciplina. È con la cosiddetta «legge Marzano», invece, che vengono introdotte misure volte a semplificare l'ammissione alla procedura concorsuale ed a rafforzare i poteri riconducibili all'autorità amministrativa. In particolare, quella disciplina aveva previsto un iter di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria rispetto alla disciplina precedente. Mentre quest'ultima prevedeva che la procedura prendesse avvio dall'accertamento da parte del tribunale, con la legge Marzano è il Ministro competente che valuta la sussistenza dello stato di insolvenza e dei requisiti richiesti, per poi procedere immediatamente all'ammissione dell'impresa. Con questa nuova disciplina - ecco un punto sul quale bisogna riflettere - in buona sostanza, si mira a rivedere sia la legge Prodi, sia la legge Marzano, vale a dire i due principali strumenti utilizzati per la gestione della crisi aziendale. Un'esigenza questa fortemente avvertita sia per rendere questo strumento più flessibile, sia per rispondere alle esigenze del mondo produttivo, sia per superare le criticità emerse a livello comunitario. Si tratta di una razionalizzazione della normativa, che per certi versi, rende la nostra legislazione un po' più simile a quella di altri Paesi.
Cari colleghi, non starò qui a ripetere quali e quante innovazioni il decreto-legge comporti. Le conoscete, sono state al centro di un dibattito molto ampio e articolato. Mi preme, invece, sottolineare l'impegno profuso dalle Commissioni, un lavoro che ha trovato accoglimento da parte del Governo nel testo definitivo e che ha avuto interventi importanti, anche modificativi, rispetto al testo trasmesso dal Senato. Penso all'allargamento alle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, che oggi possono procedere anche alla cessione di complessi di beni e di contratti. Penso soprattutto al comma 13-bis dell'articolo 1, introdotto al Senato, che è stato espunto. Dopo un approfondito esame si è infatti convenuto di espungere dal testo questa disposizione, che era volta a circoscrivere l'applicabilità di talune disposizioni penali della legge fallimentare.
Veniamo ad Alitalia: in pochi mesi, sono state poste le basi e definito il perimetro normativo in un quadro sistemico per il salvataggio della compagnia di bandiera. Credo che nessuno possa - se è intellettualmente onesto - negare lo sforzo profuso dal Presidente del Consiglio, dal Governo e dal Parlamento per rianimare un'azienda decotta.
Si è proceduto per step, con grande decisione e chiarezza di impostazione. In primo luogo, si è posto un riparo alla questione inerente i limiti sollevati dalla Comunità europea, riguardanti il cosiddetto prestito-ponte, previsto dal decreto-legge n. 80 del 2008, emanato dal Governo Prodi. Poi, nonostante i tanti uccelli di malaugurio e le ironie dei tanti professionisti del riformismo senza anima, che alberga a sinistra, si è dato corpo e sostanza ad una cordata di imprenditori italiani, che hanno accettato la sfida di concorrere al salvataggio del vettore italiano. Vi è poi l'intesa sindacale, un confronto intenso, difficile, complesso, che alla fine è sfociato in un accordo che salvaguarda condizioni sostenibili sia sul piano della tutela

dei dipendenti, sia sul piano della garanzia di tenuta e di riuscita di un piano industriale degno di questo nome. Infine, vi è il decreto-legge oggi in discussione.
Rispetto a tutto questo lavoro, non comprendiamo l'atteggiamento ostile dell'opposizione. Un'opposizione responsabile - lo dico con il dovuto rispetto, colleghi - non è «più responsabile» se informa la stampa di una riunione nel salotto di casa con Colaninno ed Epifani (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà), per sbloccare, a suo dire, la situazione di stallo, inseguendo effetti mediatici che lasciano il tempo che trovano. Si è, al contrario, responsabili se soprattutto si fanno seguire alle buone intenzioni atti concreti, suggerimenti utili, contributi efficaci.
Invece, ogni volta che si affronta una questione delicata e complessa, spuntano antichi pregiudizi e tornano stantie accuse a Berlusconi. Mi rivolgo anche a lei, ex Ministro delle infrastrutture che non c'è e che non c'era, quando il Governo Prodi si avventurava in impervi e poco limpidi sentieri di privatizzazione di Alitalia (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Allora lei, onorevole Di Pietro, si comportava come le classiche tre scimmiette: non sentiva, non udiva e non parlava. Mi riferisco all'epoca in cui, durante il Governo Prodi, a gara aperta, si registravano ogni giorno dichiarazioni dei Ministri tali da determinare altalenanti quotazioni in Borsa del titolo Alitalia. Con il Governo Prodi, il 5 gennaio 2007, la Consob ha scritto al Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa Schioppa, perché - cito testualmente - «Ogni dichiarazione riguardante la società rifletta posizioni ufficiali del Governo e sia fornita al mercato al di fuori degli orari di contrattazione». Era scattata la privatizzazione e diversi Ministri facevano a gara nell'indicare le preferenze tra un presunto partner asiatico e una cordata italiana. Anche Romano Prodi era andato sopra le righe. Cito una sua frase: «La situazione dell'Alitalia è completamente fuori controllo. Si può arrivare al fallimento da un momento all'altro». Sono parole dell'ex Presidente del Consiglio, pronunciate ai sindacati il 10 ottobre 2006, senza informare la società. In pochi giorni, il titolo perse l'8,35 per cento; il 1o dicembre del 2006 il Consiglio dei Ministri annunciò la privatizzazione e il titolo salì dell'11,5 per cento. Poi abbiamo assistito ad un saliscendi continuo, mentre le quotazioni sono rimaste sempre spropositate.
Insomma, per concludere, cari colleghi, la privatizzazione di Alitalia, che poteva essere il banco di prova di un nuovo ruolo dello Stato nel settore dei trasporti, si stava trasformando in un inestricabile nodo di complicazioni, da cui non emergeva una scelta politica chiara in materia di rapporti tra Stato e mercato, tra azionisti e management.
In conclusione, in questi momenti, cari colleghi, per essere autenticamente riformatori non è sufficiente indicare le cose che non bisogna fare, anche se occorre tenerle nella debita considerazione...

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

SILVANO MOFFA. ...ma è bene chiedersi che cosa si debba fare concretamente per uscire dalla crisi.
Noi ce lo siamo chiesto, contrariamente a voi, e proprio per questo abbiamo indicato soluzioni e tracciato una strada per il riscatto del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia a nome dei gruppi.

Si riprende la discussione.

(Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1742-A)

Maurizio LUPI. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.
Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge, già approvato dal Senato, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in esame, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.
Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto dei deputati, nonché altre richieste avanzate da membri del Governo.
Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.
(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Sarubbi.
Invito dunque i deputati segretari a procedere alla chiama.
(Segue la chiama).

Maurizio LUPI. Chiedo scusa, ma invito i deputati che hanno chiesto l'anticipazione del turno di voto a farsi avanti, altrimenti non si capisce il motivo per cui l'abbiano richiesto. Colgo l'occasione, e mi scuso per non averlo fatto prima, per salutare l'istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi» di Novafeltria di Pesaro e l'istituto comprensivo «Arsoli» di Roma. L'Assemblea li saluta (Applausi). Si prosegua nella chiama.

(Segue la chiama).

Maurizio LUPI. Saluto il Presidente della Union League di Philadelphia, Frank Giordano, che è presente in Aula insieme ad una delegazione al seguito (Applausi).

(Segue la chiama).

Maurizio LUPI. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 1742-A: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 561
Votanti 559
Astenuti 2
Maggioranza 280
Hanno risposto sì 309
Hanno risposto no 250
(La Camera approva - Vedi votazioni).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Maurizio LUPI. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione (ore 16,25).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1742-A).

Maurizio LUPI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1742-A).
L'onorevole Tenaglia ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Amici n. 9/1742/21, di cui è cofirmatario.

FURIO COLOMBO. Lei mi ha tolto la parola!

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Colombo. Comprendo benissimo il suo desiderio di intervenire su un argomento così importante e delicato. Le chiedo soltanto di aiutare l'ordine pacato di svolgimento dei nostri lavori. Dopo il voto sulla questione di fiducia stiamo discutendo e approvando gli ordini del giorno e poi ci accingeremo al voto finale. Alla fine di questo processo, che credo tutti vogliamo, è giusto che lei possa intervenire. Ci mancherebbe altro!

FURIO COLOMBO. Lei mi ha tolto la parola.

Maurizio LUPI. Così è deciso! Prego, onorevole Tenaglia.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno Amici n. 9/1742/21 contiene un dispositivo simile a quello dell'ordine del giorno Vietti n. 9/1742/18, perché si riferisce ad una delle due norme contenute nel decreto-legge in esame che costituiscono esempi del diritto al privilegio che questa maggioranza spesso adotta quale criterio di normazione. Infatti, si prevede un'esclusione dalla responsabilità per gli amministratori e i sindaci di Alitalia. Si tratta sicuramente della responsabilità civile e probabilmente, da una interpretazione possibile della norma, anche della responsabilità penale. Con l'ordine del giorno in esame chiediamo che la Camera e il Governo si pronuncino per una chiara e netta esclusione della responsabilità penale.
Tuttavia, intendo anche parlare di una norma che non esiste più, della cosiddetta norma salva manager. La mancanza di regole e di controlli sono le questioni che sintetizzano una delle cause della grave crisi finanziaria che il mondo sta attraversando. Sono indicazioni semplici che, in tutti i Paesi, contengono l'analisi e annunciano la soluzione del problema o almeno la strada per risolverlo. Ma in Italia no! In Italia non si fa questo. In Italia avete tentato, con la cosiddetta salva manager, di infrangere la responsabilità di chi si è macchiato di gravi delitti, come la bancarotta, e di chi ha truffato cittadini e risparmiatori. Ma questa norma non c'è più. Non c'è più, ma ve ne potrebbe essere un'altra, ben peggiore.
Il Sole 24 Ore, dieci giorni fa, ha parlato della possibile riforma della cosiddetta legge Marzano, che conterrebbe anche la delega per la riforma dei reati di bancarotta, con la possibilità di far arrivare la pena massima al di sotto dei dieci anni e di riformulare la fattispecie di reato. Non abbiamo sentito alcuna smentita di questa possibilità; se ciò dovesse essere, sarebbe molto peggio della norma salva manager, non solo perché per l'avvenire avremmo la sostanziale depenalizzazione di tutti i reati finanziari, ma perché per il passato avremmo o la prescrizione di processi gravissimi (il processo Parmalat sarebbe prescritto sicuramente nel 2011) o l'assoluzione per altri processi ed altri fatti di bancarotta. Per fortuna, il Presidente del Consiglio si era presentato agli elettori dicendo: «l'etica e la responsabilità siano alla base del libero mercato»! Se ci deve essere etica e ci deve essere responsabilità, ci deve essere il controllo e ci deve essere anche la sanzione.

Quindi, chiedo ai Ministri Alfano e Tremonti di smentire recisamente questa possibilità e quello che Il Sole 24 Ore ci ha anticipato. Ma, se così non fosse, credo che saremmo di fronte ad una precisa volontà del Governo e della maggioranza di salvaguardare gli interessi di pochi, sempre gli stessi. È un comportamento pericoloso e incomprensibile: la crisi finanziaria ha risvolti materiali pesantissimi, incide direttamente sulle economie dei cittadini, ma soprattutto interviene su un fronte di certo più impalpabile, ma di sicuro fondamentale per la tenuta del sistema: la fiducia, fiducia nella correttezza e nell'onestà di chi detiene il potere, ma anche fiducia nella certezza che chi commette reati venga punito. Se viene meno la fiducia cade il sistema; se viene meno la certezza della pena cade la possibilità per lo Stato di affermare la legalità.
Quindi, non continuate ad affermare su problemi e su reati che non colpiscono...

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

LANFRANCO TENAGLIA. Concludo, signor Presidente. Sicurezza e legalità non riguardano solo reati di strada, ma anche reati gravissimi: finanziari, economici e della pubblica amministrazione. Chiedo ancora al Ministro Tremonti di smentire questa eventualità; altrimenti ci risparmi le marce indietro come quella avvenuta sulla norma salva manager: non è stato certo lui a farla togliere, ma è stato lui a farla inserire, avendo il Governo dato il suo parere favorevole al Senato quando venne votato l'emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1742/6.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito all'interno di quest'Aula è sempre più interessante e, visto che lo è, alcune riflessioni prima di entrare in merito all'ordine del giorno che sto per illustrare, a mio giudizio è opportuno farle. Stamattina, guardando una trasmissione televisiva, ho visto l'atteggiamento di questa maggioranza nei confronti di una persona molto sensibile e per bene. Il dibattito si svolgeva in una trasmissione dove erano presenti alcuni deputati e senatori. Un senatore, che rappresenta questa maggioranza e che parla pressappoco lo stesso linguaggio del vicepresidente di gruppo del Popolo della Libertà in quest'Aula, si riferiva ad una persona per bene, l'onorevole Fioroni, in modo alquanto sconcio, non argomentando e discutendo, ma avendo un atteggiamento veramente provocatorio e di grandi insulti, rivolgendosi un modo scorretto sotto tutti i profili.
Questo significa, a mio giudizio, che oggi siamo in un clima difficilissimo, perché non c'è un clima di collaborazione e di dialogo fra opposizione e maggioranza, ma ciascuno vuole dire quello che pensa e farlo pesantemente, sostenendo di avere ragione senza accettare nessuna contrapposizione e nessun dibattito. Questo è grave per quello che sta succedendo in Italia, per quello che è successo stamattina e per ciò che dichiarano sia il Presidente del Consiglio sia il Ministro Gelmini.
Tutto questo ci induce a riflettere attentamente: siamo in un momento difficile, da prendere con le pinze, ed è il momento di fare una grande riflessione - noi tutti all'interno di questo Parlamento - per cercare quantomeno di isolare coloro i quali hanno un passato non brillante, che hanno causato sofferenza al popolo italiano e che oggi lentamente tentano di rinascere, nell'atteggiamento e nel modo di comportarsi giornalmente, usando un linguaggio non improntato alla correttezza e al dialogo, non solo offensivo, ma anche pericoloso.
Entrando nel merito della discussione dell'ordine del giorno, esso si riferisce al comma 5-bis dell'articolo 2 del provvedimento al nostro

esame, che aumenta da 1 a 3 euro l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sugli aeromobili, destinando le relative entrate al sostegno del reddito e dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione del personale del settore del trasporto aereo, cioè in sostanza agli esuberi di Alitalia.
Si diceva che gli esuberi derivati dall'operazione Alitalia fossero circa tremila e cinquecento, invece sono settemila. Ma il fatto più grave è che una tassa era già stata prevista nel 2004 con la legge n. 350 del 2003 (articolo 2, comma 11), che istituiva la famosa addizionale comunale sui diritti di imbarco, fissando il suo valore ad un euro da versare in un fondo speciale, istituito presso il Ministero dell'interno, e da destinare, tra l'altro, a misure di tutela dell'incolumità delle persone e delle strutture per combattere la criminalità e favorire la sicurezza delle strutture aeroportuali e delle principali stazioni ferroviarie.
Ma cosa è successo? È stata presentata ed approvata, è stato pagato un euro, ma nel 2005 il Governo Berlusconi ha portato questa tassa a 2 euro, prorogandola di un anno, fino a che, con il decreto-legge n. 134 del 2008, voluto dal Governo Berlusconi per salvare Alitalia, si è modificato l'importo in 2 euro. Non bastava quella modifica; subito dopo il Senato l'ha portata a 3 euro e, successivamente, la Commissione è intervenuta con un blitz per portarla a 4 euro.
Noi abbiamo verificato i conteggi fatti dall'ENAC, non da noi...

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Concludo, signor Presidente. Nel 2007 ci sono stati 135 milioni di passeggeri che hanno volato in Italia prendendo gli aerei dagli aeroporti italiani; il 50 per cento di questi era in partenza. La moltiplicazione di questi passeggeri in partenza per 3 fa 210 milioni di euro (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)...

Maurizio LUPI. La ringrazio, onorevole Scilipoti, ma lei è andato molto oltre il tempo a sua disposizione.
L'onorevole Vietti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1742/18.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno contiene sostanzialmente la stessa raccomandazione che l'onorevole Tenaglia ha illustrato in riferimento al suo ordine del giorno n. 9/1742/21. Si chiede, infatti, che il Governo intervenga con delle iniziative di carattere legislativo e con chiarimenti di carattere normativo - sarebbe auspicabile con un'interpretazione autentica - per escludere che la irresponsabilità che in questo provvedimento viene riconosciuta agli amministratori e ai controllori di Alitalia si estenda dall'ambito civilistico, amministrativo e contabile, anche a quello penale.
Questa era una delle condizioni che le Commissioni giustizia del Senato e della Camera avevano posto; il Governo non ne ha tenuto conto e ha fatto generiche assicurazioni secondo le quali questa era l'interpretazione cui si doveva accedere; tuttavia, credo sia bene che in questa sede, formalmente, accettando gli ordini del giorno, il Governo riconosca che non c'è alcun tentativo, neanche surrettizio, di estendere quella mancanza di responsabilità al profilo penalistico.
Già è molto dubbia la legittimità della irresponsabilità di natura civile ed amministrativa, sarebbe palesemente incostituzionale una irresponsabilità di carattere penale, che diventerebbe sostanzialmente un'amnistia strisciante. Quindi, mi auguro che il Governo voglia accogliere anche il mio ordine del giorno n. 9/1742/18.

Maurizio LUPI. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Brugger n. 9/1742/1, mentre propone una riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno Belcastro n. 9/1742/2 nei seguenti termini: «impegna il Governo a trovare soluzioni di mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi di Atitech e a prevedere l'ulteriore sviluppo del polo aerospaziale campano e delle imprese ad esso collegate»; se venisse accolta questa riformulazione l'ordine del giorno può essere accettato.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Commercio n. 9/1742/3, mentre accetta l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1742/4.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1742/5, se riformulato sopprimendo nel dispositivo le parole da: «nonché a stanziare» fino alla fine del dispositivo stesso, mentre non accetta gli ordini del giorno Scilipoti n. 9/1742/6, Favia n. 9/1742/7, Evangelisti n. 9/1742/8 e Cimadoro n. 9/1742/9.
Per quanto riguarda l'ordine del giorno Misiti n. 9/1742/10, dovrebbero essere eliminate le premesse e il dispositivo dovesse essere riformulato, tuttavia, mi riservo di intervenire successivamente per chiarire la riformulazione.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Biasotti n. 9/1742/11.

Maurizio LUPI. Mi scusi, sottosegretario Martinat, quindi il Governo esprimerà alla fine il parere sull'ordine del giorno Misiti n. 9/1742/10 e ha invece accettato l'ordine del giorno Biasotti n. 9/1742/11.
Prego, prosegua, sottosegretario Martinat.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Il Governo accetta gli ordini del giorno Valducci n. 9/1742/12 e Montagnoli n. 9/1742/13, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ciccioli n. 9/1742/14, Cuomo n. 9/1742/15 e Laboccetta n. 9/1742/16.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Compagnon n. 9/1742/17, mentre l'ordine del giorno Vietti n. 9/1742/18 può essere accolto se vengono soppressi il secondo, il terzo e il quarto capoverso della premessa.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1742/19.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Lulli n. 9/1742/20, Amici n. 9/1742/21 e Meta n. 9/1742/22, mentre non accetta gli ordini del giorno Vico n. 9/1742/23 e Velo n. 9/1742/24. Il Governo, accetta, altresì, gli ordini del giorno Burtone n. 9/1742/25 e Lovelli n. 9/1742/26, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nizzi n. 9/1742/27. Il Governo accetta l'ordine del giorno Follegot n. 9/1742/28 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fiano n. 9/1742/29.
Con riferimento all'ordine del giorno Misiti n. 9/1742/10, infine, il Governo lo accetta, a condizione che siano eliminate le premesse e il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «a prendere le opportune iniziative affinché la CAI individui un socio di minoranza in tempi brevi che sia in grado di apportare una consolidata esperienza nel trasporto aereo a livello internazionale».

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati l'onorevole Gianni Farina. Ne ha facoltà.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, è stato espresso un arrogante voto di fiducia, che ritengo sia sulle macerie. L'Italia sta abbandonando importanti scali europei e mondiali. Vi è un senso di smarrimento per la

comunità italiana. Chiudono - ci giungono tali notizie - Zurigo, Berlino, Stoccarda, Vienna, Valencia, Lisbona, Malaga...

GIUSEPPE CONSOLO. Hai sbagliato l'accento!

GIANNI FARINA. ...Bilbao, Salonicco, per arrestarci al vecchio continente; Los Angeles e Dubai nel resto del mondo, per ora (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Maurizio LUPI. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare intervenire il collega.

GIANNI FARINA. Sono le prime conseguenze di una campagna elettorale demagogica, al limite dell'irresponsabilità e, successivamente, di un decreto-legge presunto salvatore della compagnia di bandiera, che ha socializzato le gravi perdite e privatizzato i pochi profitti a vantaggio di pochi imprenditori.
Parliamo di città con aeroporti di primo livello e di un flusso di passeggeri di importanza straordinaria per ogni compagnia. Chiude Zurigo, la città sul Limmat, il cui aeroporto è stato recentemente definito il migliore d'Europa per organizzazione, area di accesso, collegamenti dai vicini centri e dall'insieme dell'area cisalpina. Chiude Berlino, la metropoli, nuova vera capitale dell'Unione europea dei ventisette. Chiudono città importanti per la loro storia, sul piano culturale e simbolico, come Vienna e Bilbao. Chiudono Lisbona, Valencia, Malaga (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

GIUSEPPE CONSOLO. Ancora!

GIANNI FARINA. ...centri di straordinaria valenza turistica. Chiude Stoccarda, la capitale tedesca dell'automobilismo, ove vive, oltretutto, la più numerosa comunità italiana nella terra dei germani e nel contesto europeo e mondiale. Chiude, chiude, chiude all'infinito: immagino lo scherno dell'opinione pubblica europea, che, diversamente dall'Italia, è poco attratta dalle magie berlusconiane.
Da Alitalia a CAI: l'abbreviazione è una sintesi perfetta per annunciare lo smantellamento della compagnia di bandiera. Dal volo del condor, al volo dell'oca, dal mondo globale, al cortile di casa. Che tristezza cogliere il frutto avvelenato regalatoci da una prepotenza e arroganza patriottarda, frutto del sabotaggio dell'accordo mai definito dal Governo Prodi con Air France, con cui avremmo potuto costruire il vettore dominante del futuro sul piano europeo e mondiale.
Commissario Fantozzi, forse non è ancora troppo tardi per invertire la rotta. Governo! Governo! Guardano a lei i milioni di cittadine e cittadini italiani all'estero, con la speranza che ci è rimasta: volare da Zurigo, Berlino, Los Angeles verso Milano, Roma, Napoli o Palermo, con l'orgoglio del connazionale che vive nel mondo e prova nel volo verso la patria l'orgoglio delle sue origini.
Abbiamo un sogno: invertite la rotta! Chiudere non può essere una bandiera (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)!

Maurizio LUPI. Secondo la prassi, ove i presentatori non insistano, gli ordini del giorno accettati dal Governo non saranno posti in votazione.
Ricordo che l'ordine del giorno Brugger n. 9/1742/1 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Belcastro n. 9/1742/2 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Passiamo all'ordine del giorno Commercio n. 9/1742/3.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. A che titolo?

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Maurizio LUPI. Onorevole Borghesi, alla Presidenza non risultava. Le chiedo scusa.

ANTONIO BORGHESI. Posso quindi intervenire per dichiarazione di voto in questa fase.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo per affermare ciò che avrei voluto dire parlando sul complesso degli ordini del giorno, perché mi sono chiesto se ci sia un legame, e quale possa essere, tra questo provvedimento e il federalismo fiscale. Infatti, nel federalismo fiscale si tratta e si dovrebbe parlare di responsabilità di chi utilizza il denaro pubblico. Mi pare che, invece, qui ci sia esattamente il contrario, perché addirittura si salvano i manager e si è persino tentato, da parte di qualcuno, di salvare anche quelli del passato.

In questo provvedimento sono previsti 4 miliardi di euro, almeno 2 in più di quelli che si potevano immaginare con la vendita ad Air France, e mi pare che il peso per i cittadini sia abbastanza elevato. Oggi diamo quattrini ad un'azienda decotta, senza molte proteste, prelevandoli dalle tasche dei cittadini, in modo indiretto (con la fiscalità), ma anche in modo diretto, giacché chi viaggia oggi paga 3 euro per ogni tratta, proprio per raccogliere denaro. Quindi, i cittadini pagano direttamente. Ieri ero a Potenza, dove ho ascoltato un intervento sul federalismo del Ministro Fitto, il quale ha detto sostanzialmente che quasi tutti sono oggi d'accordo, ma ciò perché quel progetto che era partito inizialmente è completamente cambiato, ma al punto tale che chiedo ai colleghi della Lega Nord, che ne hanno fatto una bandiera, se abbia ancora senso parlare e intitolare quel provvedimento come un provvedimento di federalismo fiscale.
Ce lo chiediamo, perché i cordoni della borsa restano saldamente in mano allo Stato. Il concetto di «costo standard» non è più un costo unico per tutto il territorio nazionale, ma varia a seconda dei territori e, quindi, è evidente che siamo di fronte ad un federalismo di tipo virtuale.
Allora, resta il federalismo reale, quello praticato in questi sei mesi. Vorrei ricordare i 300 milioni già dati ad Alitalia, più i 4 miliardi che diamo oggi, i 500 milioni per i rifiuti di Napoli, i 500 milioni dati a Roma senza alcun titolo, avendo un debito pro capite esattamente simile a quello di Milano, gli altri 350 milioni che sono stati dati a Palermo per i rifiuti, i 140 milioni dati al comune di Catania in decozione. Anche in quest'ultimo caso, parliamo di responsabilità che sarebbe prevista dal provvedimento di federalismo fiscale, ma chi è accusato nei due anni passati di aver falsificato il bilancio del comune di Catania oggi siede in questi banchi. Parliamo poi della legge finanziaria, nella quale non dovrebbe essere presente alcun intervento localistico, ma in cui sono previsti 40 milioni di euro per il terremoto del Belice, di cui quest'anno ricorrono i quarant'anni da quando è avvenuto.
Allora, voglio utilizzare un'immagine dell'onorevole Bersani, che ha detto di non aver mai visto maiali con un solo prosciutto. Mi piace molto questa immagine, per dire che, a questo punto, se tutti sono d'accordo,

qualcosa non va. Vuol dire che, alla fine, con questo provvedimento, i costi della spesa pubblica aumenteranno e a pagare saranno i cittadini e i contribuenti, ai quali aumenteremo ancora le tasse. Ma l'Italia dei Valori, quel giorno, sarà a protestare insieme a quei cittadini.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Commercio n. 9/1742/3, accolto dal Governo come raccomandazione.
Ricordo che l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1742/4 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Iannaccone accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1742/5, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1742/6, non accettato dal Governo.

DOMENICO SCILIPOTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà, ma chiederei ai colleghi la cortesia di fare in modo che il Governo possa ascoltare con attenzione gli interventi dei colleghi.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiarire meglio il contenuto del mio ordine del giorno n. 9/1742/6, conoscendo già perfettamente il risultato del voto dell'Aula. Ritengo infatti - spero di sbagliarmi - che, per posizione già presa, l'esito della votazione sarà sicuramente negativo, ma su questo mio ordine del giorno occorre una riflessione a chiarimento delle considerazioni espresse nel mio precedente intervento e che non sono riuscito a completare.
L'ordine del giorno interviene sul comma 5-bis dell'articolo 2 del provvedimento oggi al nostro esame, che aumenta da uno a tre euro (ma materialmente poi da uno a quattro euro) la tassa che il passeggero deve pagare negli aeroporti italiani (vale a dire, acquistando un biglietto si paga una tassa di quattro euro).
Il primo euro di tassa è stato imposto nel 2004, il secondo nel 2005, il terzo è stato introdotto dal Senato e il quarto con un blitz da parte di una Commissione (al fine appunto di elevare la tassa a quattro euro): si tratta di quattro euro di tassa che vengono pagati dal viaggiatore e che vanno a finire nelle casse dello Stato!
Questi soldi dovrebbero servire, a quanto si dice, per la cassa integrazione. Abbiamo fatto una valutazione attenta e riflessiva, sempre per amore del dialogo e nel tentativo di fornire il nostro contributo attraverso la nostra riflessione, invitando i parlamentari a verificare ciò che noi affermiamo e sosteniamo all'interno di quest'Aula.
I viaggiatori che nell'anno 2007 sono risultati presenti negli aeroporti ed hanno utilizzato come mezzo gli aeromobili sono 135 milioni (il 50 per cento circa in partenza, il 50 per cento circa in arrivo). Dei 135 milioni di viaggiatori, 70 milioni sono quelli in partenza i quali, moltiplicati per tre euro, fanno una somma di 210 milioni annui, che dovrebbero servire per la cassa integrazione per la quale è, però, previsto un importo complessivo di 160 milioni.
Che senso ha, allora, disporre di 210 milioni annui di euro per tre anni, ma stabilire poi per la cassa integrazione una somma di spesa complessiva di 160 milioni?
Qualcuno dice che una parte di questi soldi può servire anche per fare aggiornamenti od altro, ma allora perché non si prevede di stabilire, all'interno del provvedimento, un termine a questa tassa pagata dal cittadino italiano? Il 25 per cento di coloro che utilizzano i voli sono

persone che acquistano voli a basso costo, con biglietti aerei che costano da venti a venticinque euro e sui quali, dunque, quattro euro incidono moltissimo.
Quattro euro incidono moltissimo sia sui viaggiatori, sia sul turismo italiano, dal momento che questa tassa potrebbe comportare anche qualche problema per quanto riguarda le attività turistiche.
Non chiedevamo niente che fosse dell'altro mondo (lo dico ai colleghi presenti in Aula), né abbiamo chiesto al Governo la luna, bensì di considerare e verificare la possibilità di individuare mezzi diversi e di fissare un termine nel senso che questa tassa deve essere utilizzata al massimo sino alla fine del 2009.

Maurizio LUPI. Onorevole Scilipoti, deve concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Ribadisco, in conclusione, ciò che abbiamo già proposto (e chiedo, pertanto, di porre in votazione questo ordine del giorno), ossia di impegnare il Governo ad adottare le opportune iniziative per trovare fonti di finanziamento alternative degli ammortizzatori sociali per i dipendenti Alitalia, al fine di non incrementare il costo delle tariffe aeree che hanno già subito forti rincari dovuti ai fenomeni di inflazione importata, derivanti anche dall'andamento del mercato dei prodotti petroliferi, nonché a fissare un periodo certo di validità dell'aumento dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco, che non potrà superare il 31 dicembre del 2009. Non chiedevamo la luna...

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Scilipoti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1742/6, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 346
Astenuti 138
Maggioranza 174
Hanno votato sì 74
Hanno votato no 272).

Prendo atto che i deputati Misiti, Brandolini e Porfidia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Berruti, Vincenzo Antonio Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Prendo altresì atto che i deputati D'Antona e Colombo hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto astenersi.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Favia n. 9/1742/7, non accettato dal Governo.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, chiedo al Governo di ripensare il suo parere contrario. Questo ordine del giorno - che nel frattempo credo sia stato sottoscritto dai colleghi Ceroni, Abrignani e Ciccioli - invita il Governo (al limite si può anche pensare ad una riformulazione) a valutare la possibilità di definire, quanto prima, un accordo di programma tra lo stesso Governo e la regione Marche per quanto riguarda la crisi del distretto umbro-

marchigiano della meccanica, in relazione al quale, proprio questa mattina, vi è stata una riunione tra la regione Marche e il Ministro Scajola, che ha mostrato grande di disponibilità nei confronti di questo procedimento.
Pertanto, la pregherei, signor sottosegretario, se è possibile, di rivedere il parere del Governo e di proporci una soluzione attinente alla mia proposta o quant'altro crederà opportuno.

Maurizio LUPI. Il Governo?

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, credo che si possa accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Favia n. 9/1742/7, purché il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire le parole «a concludere» con le seguenti: «a valutare la possibilità di definire».

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Favia accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/7, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1742/8, non accettato dal Governo.

FABIO EVANGELISTI. Si, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, vorrei formulare al rappresentante del Governo l'invito che gli ha appena rivolto il collega Favia e che ho visto essere stato raccolto con attenzione e serietà.
Vorrei pregare i colleghi a prestare attenzione: il mio ordine del giorno n. 9/1742/8 impegna il Governo a fornire al Parlamento, entro trenta giorni dalla conversione in legge del decreto in esame, una stima aggiornata dei costi che lo Stato si accolla per i debiti pregressi di Alitalia. Non mi sembra una posizione eversiva, non mi sembra qualcosa di controproducente, mi sembra soltanto un giusto rispetto nei confronti di questa Assemblea.
Mi rivolgo al rappresentante del Governo: la sollecito a riformulare il suo parere sul mio ordine del giorno, magari accantonandolo, chiedendo lei stesso una riformulazione. Infatti, la posizione espressa mi sembra miope: basterebbe per noi trasformare questo ordine del giorno in un'interpellanza urgente e troveremmo, comunque, il modo per costringere il Governo a riferire in Aula.

Maurizio LUPI. Il Governo?

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, il Governo conferma il parere espresso.

Maurizio LUPI. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1742/8, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 491
Votanti 487
Astenuti 4
Maggioranza 244
Hanno votato sì 220
Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Esposito ha segnalato che non è riuscito a votare e che la deputata D'Antona ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1742/9, non accettato dal Governo...

GABRIELE CIMADORO. Voleva togliermi la parola, signor Presidente?

Maurizio LUPI. No, assolutamente, onorevole Cimadoro, lei, però, deve prima chiederla! Per toglierla - qualcuno mi suggerisce - bisogna prima chiederla.
Prego, onorevole Cimadoro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/9?

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, intervengo in merito ad un ordine del giorno sensato. Ho ascoltato l'appello accorato della Lega fatto in questa Aula dieci minuti fa, e credo anche di aver sentito e captato l'imbarazzo della Lega nel suo complesso nel votare questa fiducia. Ripeto il concetto per chi non avesse sentito: ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia da parte della Lega in merito al provvedimento concernente il salvataggio dell'Alitalia, e credo che vi sia stato da parte loro un imbarazzo generale (l'abbiamo colto tutti, e non solo io). Su questa vicenda, che ormai sta diventando una vicenda annosa, probabilmente registriamo l'imbarazzo della maggioranza rispetto al salvataggio di una azienda cominciata male e finita peggio.
Il comma 10 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame prevede, per la prima volta, dopo vent'anni dall'entrata in vigore della precedente normativa, che il commissario straordinario possa individuare l'acquirente a trattativa privata. Io mi fiderei poco di una trattativa privata organizzata per una piccola azienda o per una sola persona, figuriamoci per un'azienda così importante come l'Alitalia, ma soprattutto per un'azienda pubblica.
A vent'anni di distanza dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 270 del 1999, per la prima volta, voi introducete un principio che stravolge tutte le regole del mercato. Si prevede di operare con una trattativa privata, piuttosto che attraverso una procedura competitiva ad evidenza pubblica tra i soggetti. Si prevede, inoltre, che il prezzo di cessione non debba essere inferiore al prezzo di mercato. Questo dovrebbe essere il senso, ma noi non sappiamo qual è il prezzo di mercato. L'avete fissato?
Noi stiamo ancora aspettando di conoscere le spese, come richiedeva prima il nostro capogruppo Evangelisti. In altre parole, aspettiamo di sapere quali sono i debiti che Alitalia lascia, ma soprattutto vogliamo sapere qual è il prezzo di mercato di Alitalia.
Pertanto, su questa vicenda vorremmo avere un chiarimento, e vorremmo quanto meno che il Governo accogliesse questo ordine del giorno, per avere un minimo di chiarezza e per dare una risposta ai cittadini sulla questione Alitalia che ha imbavagliato e tenuto fermo il Governo per tanti giorni e la pubblica opinione per mesi su tutti i giornali. Lo

ripeto: vorremmo che venisse fatta un minimo di chiarezza e che fossero date delle risposte.
Pertanto, ferme restando le prerogative del Parlamento, chiediamo l'impegno del Governo a prendere le opportune iniziative, anche legislative, per ripristinare nel più breve tempo possibile, per l'individuazione degli acquirenti, procedure competitive ad evidenza pubblica nel rispetto della disciplina dell'Unione europea.

Maurizio LUPI. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Cimadoro insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/9, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1742/9, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 499
Votanti 494
Astenuti 5
Maggioranza 248
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Mastromauro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati Ravetto e Marinello hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.
Prendo atto che l'onorevole Misiti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/10, accettato dal Governo, purché riformulato.
Ricordo che gli ordini del giorno Biasotti n. 9/1742/11, Valducci n. 9/1742/12 e Montagnoli n. 9/1742/13 sono stati accettati dal Governo.
Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Ciccioli n. 9/1742/14, Cuomo n. 9/1742/15 e Laboccetta n. 9/1742/16, accolti come raccomandazione dal Governo.
Ricordo che l'ordine del giorno Compagnon n. 9/1742/17 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Vietti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/18, accettato dal Governo, purché riformulato.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, intervengo semplicemente perché abbiamo sottoscritto e abbiamo preso, come Commissione, l'impegno a delimitare in qualche modo il comma 1 dell'articolo 3, delimitazione che in particolare riguarda la responsabilità penale.
Ho sentito molti commenti, ma faccio presente che l'impegno è stato mantenuto perché il Governo ha espresso un parere favorevole sugli ordini del giorno Vietti n. 9/1742/18 e Amici n. 9/1742/21.
Tuttavia, ricordo che questo provvedimento, che viene vantato in forma più aperta, fa riferimento agli amministratori che si sono succeduti dal

18 luglio 2007 fino al 28 agosto 2008. Quindi, si tratta degli amministratori Cimoli (come amministratore delegato), Libonati, Prato e Police, e non mi sembra, se non forse nel primo caso, che tali amministratori siano stati indicati dal Governo Berlusconi.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1742/19, accolto come raccomandazione dal Governo.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, non insisto per la votazione e intervengo per esprimere apprezzamento per il fatto che il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario. Mi auguro che si costituisca per davvero un tavolo a livello nazionale per rilanciare il comparto della chimica in Italia e che, con questo rilancio, sia risolto anche il problema dell'industria Caffaro di Torviscosa.

Maurizio LUPI. Prendo, dunque, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1742/19.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1742/20, accettato dal Governo.

ANDREA LULLI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il Governo del parere favorevole. Poiché, tuttavia, si chiede sostanzialmente una verifica dell'attuazione del decreto-legge presso le Commissioni parlamentari, ritengo che sarebbe utile un voto dell'Assemblea per accogliere la posizione del Governo nel merito.

Maurizio LUPI. Prendo atto, dunque, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1742/20, accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lulli n. 9/1742/20, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 495
Astenuti 9
Maggioranza 248
Hanno votato sì 489
Hanno votato no 6).

Prendo atto che i deputati Mazzarella e De Pasquale hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Ricordo che l'ordine del giorno Amici n. 9/1742/21 è stato accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Meta n. 9/1742/22, accettato dal Governo.

MICHELE POMPEO META. No, signor Presidente, non insisto per la votazione e intervengo per ringraziare il Governo di avere accettato un ordine del giorno significativo. Infatti, nel provvedimento che vi apprestate a licenziare vi è un grande assente: i piccoli azionisti di Alitalia. Abbiamo battagliato affinché altri soggetti non tutelati da questo provvedimento venissero tutelati: il riferimento è alle azioni che abbiamo messo in campo che hanno fatto sì che nel perimetro degli ammortizzatori sociali fosse ricompresa una serie di lavoratori che non erano tutelati.
Per quanto riguarda i piccoli azionisti riteniamo che le strade possano essere due: una è il risarcimento per costoro delle vecchie azioni Alitalia ad un valore equo. Tuttavia, questa strada porterebbe di nuovo, per dir così, a far pagare Pantalone.
Vi è un'altra strada sulla quale chiediamo al Governo un'iniziativa chiara nei confronti della cordata CAI e riguarda la possibilità di uno scambio delle vecchie azioni Alitalia con nuove azioni CAI ad un valore di concambio equo. Ciò consentirebbe di recare un po' di giustizia nei confronti dei piccoli azionisti e consentirebbe sicuramente allo Stato di risparmiare in termini di investimenti e di risorse.

Maurizio LUPI. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Meta n. 9/1742/22, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Vico n. 9/1742/23, non accettato dal Governo.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno poniamo all'attenzione del Governo una delle tante questioni che conseguono all'effetto domino che la vicenda Alitalia porta con sé. Si tratta, infatti, delle imprese dei lavoratori dell'indotto dell'Alitalia. Per essere più precisi, si tratta di centinaia di imprese medie e piccole cui corrispondono migliaia di lavoratrici e di lavoratori che hanno intrattenuto, in via sostanzialmente prevalente, rapporti contrattuali di fornitura e subfornitura, sia industriale che di servizi, con le società sottoposte alle procedure di amministrazione straordinaria previste dal provvedimento al nostro esame.
Onorevole rappresentante del Governo, con questo ordine del giorno si chiede proprio al Governo, nella fase di risanamento della compagnia, di adoperarsi con la predisposizione di ulteriori provvedimenti mirati, volti ad assicurare misure a favore delle imprese e dei lavoratori del cosiddetto indotto.
Onorevoli colleghi, mi rivolgo a voi tutti: al nord, quanto al centro e al sud del nostro Paese, le imprese e i lavoratori dell'indotto di Alitalia si attendono impegni, si attendono attenzioni da parte del Parlamento e del Governo, e per questo motivo chiedo al Governo se intende rivedere il suo parere.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, il mio intervento è probabilmente irrituale, ma credo che la preoccupazione dell'indotto e quindi delle piccole e medie imprese sia una preoccupazione condivisa ed espressa anche da altri colleghi della maggioranza. Se posso permettermi, suggerisco una riformulazione: «impegna il Governo a valutare la possibilità di provvedere, con ulteriori provvedimenti, ad assicurare che l'operazione di risanamento della compagnia includa anche misure a favore delle imprese e dei

lavoratori dell'indotto», sopprimendo l'ultima parte, in quanto forse troppo impegnativa per l'assunto del Governo.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, così riformulato, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

Maurizio LUPI. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Vico n. 9/1742/23, accolto come raccomandazione dal Governo, così come riformulato.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, mi è sembrato di capire che vi è un accoglimento, sulla base della riformulazione.

Maurizio LUPI. Sulla base della riformulazione «irrituale» proposta dall'onorevole Polledri.

LUDOVICO VICO. Quindi non è una raccomandazione, è un accoglimento, se ho capito bene.

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole sottosegretario, lei è favorevole sull'ordine del giorno in esame, così come riformulato?

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Sì.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vico n. 9/1742/23.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1742/24, non accettato dal Governo.

SILVIA VELO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame aveva ed ha un intento, per così dire, politico e di testimonianza, simbolico. Ci troviamo infatti di fronte, come è già stato detto oggi, all'ennesimo voto di fiducia, ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto-legge, ci troviamo di fronte ad un metodo che questo Governo ha instaurato fin dall'inizio della legislatura, all'attuazione di una strategia, che è quella che tende ad espropriare il Parlamento del ruolo che la Costituzione gli ha affidato.
L'utilizzo della decretazione d'urgenza e il ricorso alla fiducia, che dovrebbero per loro natura rappresentare un'eccezione, sono diventate la prassi ordinaria con cui si governa. Col decreto-legge in esame, poi, si reitera un'altra prassi negativa, anch'essa instaurata fin dall'inizio della legislatura dalla maggioranza e dal Governo, cioè la prassi dello stravolgimento delle regole, dell'adattamento delle regole al bisogno del momento. Ciò è accaduto con il tentativo di salvare Retequattro, con le concessioni autostradali prorogate al di fuori delle norme e della prassi dell'evidenza pubblica, con il decreto-legge in esame, e ciò è grave,

perché, appunto, come negli altri casi, si ribaltano e si bloccano le regole del libero mercato e le regole della concorrenza.
Il Governo ha preferito, per ragioni elettorali, far fallire la soluzione, quella con Air France, che era la più utile per la nostra compagnia di bandiera e, soprattutto, la più utile per il Paese. Per arrivare a questo obiettivo elettorale, si è ricorso alla modifica della normativa fallimentare, che regola i fallimenti delle aziende in crisi. Quindi stravolgimento delle regole, la loro riscrittura per piegarle al bisogno del momento. Noi, a questo punto - lo abbiamo detto più volte anche nelle settimane scorse - nonostante la nostra ferma opposizione ci auguriamo che l'operazione CAI, come può essere definita, vada a buon fine, nell'interesse di tutti.
Temiamo, tuttavia - e lo abbiamo denunciato durante la discussione sulle linee generali di lunedì scorso, come anche in sede di discussione in Commissione (l'unica che ci è stata consentita) - che questa operazione corra dei grossi rischi e che possa creare ulteriori danni ai cittadini (già oggi pesa notevolmente sulle spalle dei contribuenti). Temiamo le decisioni in sede comunitaria e le possibili impugnative da parte di soggetti italiani ed europei.
Oggi vi prendete una grande responsabilità, perché dovrà essere chiaro chi è causa di questo percorso e del danno erariale che esso potrà comportare. Tale responsabilità ha un peso ancora più grande, perché la vostra decisione di porre la questione di fiducia sul decreto-legge in oggetto e di non accogliere alcune serie proposte emendative e di modifica da noi avanzate, ha impedito al Parlamento di migliorare il provvedimento. L'ordine del giorno in esame, su cui il Governo ha espresso parere negativo, cercava in qualche modo di esprimere un principio: quello del riconoscimento delle regole che devono sottostare a tutte le procedure di questo tipo, regole che oggi sono state stravolte.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

SILVIA VELO. Chiediamo al Governo di evitare almeno l'estensione delle misure straordinarie contenute in questo provvedimento anche ad altre imprese operanti nel comparto dei servizi. Ci chiediamo come farete a dire di no in altre circostanze simili (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Velo n. 9/1742/24, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 459
Astenuti 45
Maggioranza 230
Hanno votato sì 190
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario, che il deputato Colombo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato di non essere riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, visti i pareri che sono stati espressi dal Governo, presumo - ma non voglio anticipare nulla - che questo sia stato l'ultimo voto che abbiamo espresso, poiché gli altri sono pareri favorevoli. Vorrei semplicemente appellarmi alla sua esperienza, al suo equilibrio e alla sua attenzione ai nostri lavori per segnalarle che sono cinque volte (durante cinque votazioni) che la maggioranza in Aula dispone di 265, 266 o 267 deputati. Mi è sufficiente, signor Presidente, per invitarla a tenere conto di questo nell'ultima votazione.

Maurizio LUPI. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/1742/25, accettato dal Governo.
Chiedo all'onorevole Lovelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/26, accettato dal Governo.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, non insisto per la votazione e intervengo per ringraziare il Governo di aver espresso parere favorevole sul mio ordine del giorno. Mi consenta, tuttavia, un intervento breve a supporto di questo ordine del giorno, che merita qualche considerazione. Le notizie di stampa di questa mattina, infatti, evidenziano come si stia, purtroppo, verificando nei fatti quel ridimensionamento del ruolo della nostra, ormai ex, compagnia di bandiera, che avevamo temuto, a causa della strada che il Governo ha voluto intraprendere contro ogni logica di mercato e di difesa dell'interesse nazionale. L'ultima decisione del commissario Fantozzi di tagliare massicciamente i voli dal 1o novembre, eliminando almeno dodici destinazioni internazionali con il nuovo orario invernale, conferma che la situazione è seria e che, comunque, quando - e se - l'offerta vincolante CAI si materializzerà, dopo l'assemblea del 28 ottobre prossimo, saremo in presenza di una compagnia molto più piccola. Con la fusione di fatto con Air One, infatti, essa dovrà cedere altre rotte e, probabilmente, si ritroverà con un numero di dipendenti ancora sovradimensionato.
Vi è poi il fatto che resta aperta l'incognita delle decisioni UE per il problema della restituzione del prestito ponte di 300 milioni di euro e che si sta trascinando la questione del partner estero, mentre, invece, a livello europeo, gli accordi fra i grandi network si stanno intensificando (da ultimo l'intesa per il doppio hub europeo Parigi-Amsterdam), mentre le contraddizioni e i malumori all'interno della maggioranza di Governo sono evidenti (basti pensare all'emendamento della Lega per la liberalizzazione di Malpensa, saltato per la posizione della questione di fiducia, e al fatto che il servizio bilancio della Camera ha comunque evidenziato incongruenze nel decreto-legge, a cominciare dal fondo dei conti correnti che dovrebbero alimentare i rimborsi per i piccoli azionisti e gli obbligazionisti di Alitalia). Ancora, vi è il fatto che la IATA chiede di rivedere il rincaro della tassa d'imbarco, che mette a carico dei passeggeri di tutte le compagnie l'onere finanziario del salvataggio di una compagnia in fallimento.
Tutti questi fatti sono indicativi di una situazione che presenta ancora molte incognite e che - per quanto noi, come PD, abbiamo lavorato per evitare esiti peggiori - si presta a rischi molto gravi.
È indicativa a questo proposito proprio la situazione del sistema aeroportuale del nord-ovest e, in particolare, degli aeroporti dell'area ligure e piemontese, i quali, essendo inseriti nei grandi corridoi di traffico europei - il 24 Genova - Rotterdam e il 5 Lisbona-Kiev - possono

subire le conseguenze di questa situazione. Nel ringraziare il Governo per aver accolto il mio ordine del giorno n. 9/1742/26, sottolineo l'esigenza che vi sia una gestione attenta della fase che si apre adesso, per evitare ricadute negative e danni per i territori interessati (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Lovelli, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Nizzi n. 9/1742/27, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo, altresì, atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Follegot n. 9/1742/28, accettato dal Governo.
Chiedo all'onorevole Fiano se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/29, accolto come raccomandazione dal Governo.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per aver accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1742/29, ma lo sottoporrò al voto dell'Aula visto che, come sappiamo, l'emendamento a prima firma del collega Crosio, bocciato dal Governo, citava la necessità di avviare, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore di questo disegno di legge di conversione, le procedure di competenza volte alla promozione di nuovi accordi bilaterali nel settore del trasporto aereo, nonché alla modifica di quelli vigenti, al fine di ampliare il numero dei vettori ammessi ad operare sulle rotte internazionali ed intercontinentali, ovvero di ampliare il numero delle frequenze su cui è consentito operare a ciascuna parte.
In altre parole, la Lega chiedeva - giustamente, secondo noi - un processo di liberalizzazione degli slot che Alitalia lascerà liberi principalmente negli aeroporti di Malpensa e Linate. Alla Lega Nord, socio fondamentale di questo Governo, è stato detto di no. Infatti, è il suo Governo che ha detto di no alla Lega, al partito del nord, al partito che da anni si batte, come noi, perché gli aeroporti di Malpensa e Linate rimangano svincolati dal futuro di Alitalia. È il vostro Governo che vi ha detto di no!
Pertanto, mi rivolgo a tutta quest'Aula, a tutti i colleghi che pensano che il problema degli aeroporti di Malpensa e Linate sia un problema nazionale, di tutto il Paese, e che lasciare inoperosi, inutilizzati gli slot che Alitalia non utilizzerà sia un danno per l'economia di tutto il Paese. Infatti, se si ferma lo sviluppo del nord, si ferma lo sviluppo del Paese e, dunque, vi voglio alla prova dei fatti (Commenti del deputato Dozzo)! Dunque, questo ordine del giorno, che il Governo accoglie come raccomandazione, dice al punto a) del dispositivo: «garantire una puntuale verifica ed attuazione della disciplina in materia di utilizzazione degli slot inutilizzati sullo scalo di Malpensa, consentendo anche ad altri vettori di operare»; è questo il futuro della sopravvivenza di Malpensa e di Linate e dello sviluppo e dell'economia del Paese!
Se dunque siete coerenti con voi stessi votate, pertanto insisto per la votazione. Ringrazio il Governo per aver accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione, ma voglio vedere come vota l'Aula (Applausi dei deputati del gruppo del Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Prendo atto che l'onorevole Fiano insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1742/29.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Il Governo conferma il parere favorevole con la raccomandazione. Desidero ricordare all'onorevole Fiano che il suo ordine del giorno era stato accolto come raccomandazione proprio perché il Governo è sensibile al problema di Malpensa. Se l'onorevole Fiano si dichiara però disponibile a eliminare i punti b) e c), in quanto estranei per materia al decreto in oggetto, allora è un altro discorso. Diventa veramente strano allargare un discorso che esula dall'oggetto proprio del decreto medesimo. Invito quindi l'onorevole Fiano ad accettare che l'ordine del giorno, così come è stato proposto, sia accolto come raccomandazione, perché senza dubbio per noi il problema Malpensa è un problema sensibile.

Maurizio LUPI. Onorevole Fiano, insiste per la votazione?

EMANUELE FIANO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione, mantenendo i punti b) e c). Mi rivolgo al rappresentante del Governo: lei ha appena detto, acconsentendo ad un parere favorevole sul punto a), il contrario esatto di quanto il suo Governo ha detto sull'emendamento Crosio, che è stato bocciato.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosio. Ne ha facoltà.

JONNY CROSIO. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse il collega sulla questione in discussione. La Lega è stata molto chiara già nell'esprimere il voto. L'emendamento è stato tolto, ma sull'ordine del giorno in modo particolare (l'avevamo già presentato a suo tempo) vogliamo impegni molto chiari. Ritengo che questa sera, nella dichiarazione di voto finale, ribadiremo il concetto in maniera forte e chiara. Il nostro presidente Cota saprà rispondere in maniera esaustiva a tutti quanti in merito a tale questione (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fiano n. 9/1742/29.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni) (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

(Presenti 504
Votanti 483
Astenuti 21
Maggioranza 242
Hanno votato sì 271
Hanno votato no 212).

Prendo atto che il deputato Berardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Mancuso ha segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1472-A)

Maurizio LUPI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, annuncio l'astensione da parte della componente delle Minoranze Linguistiche e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

Maurizio LUPI. Onorevole Brugger, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, spero che l'Assemblea si calmi un po' in modo da poter discutere. L'argomento è così importante che richiede a tutti noi una grande attenzione. Il nostro voto sul provvedimento in esame - lo dico a priori, dopo le vicissitudini che abbiamo incontrato nel dibattito in Commissione, dove non è stato possibile offrire un contributo così come avremmo voluto, a seguito della scelta del Governo di porre la questione di fiducia - non può che essere negativo.
Non è soltanto per una questione formale, non è soltanto perché è stata posta la questione di fiducia o perché si è verificata la necessità di provvedere tramite decreto-legge (perché qui, in questo caso e per l'Alitalia c'erano le condizioni per provvedere con decreto-legge) ma diamo un giudizio negativo sul provvedimento perché non siamo d'accordo sul merito del provvedimento stesso.
In primo luogo il provvedimento è figlio di una decisione politica, di una decisione di carattere elettorale. Credo che, nel momento in cui voteremo per questo provvedimento, non potremo dimenticare che esso è effetto del diniego ad una soluzione migliore, che era stata preparata con una gara (e sappiamo benissimo chi si è opposto in quel momento). È stato deciso, invece, per ragioni di parte, di portare l'azienda ad un livello ancora più basso da un punto di vista della cassa per potere intervenire - per dovere intervenire - in un modo completamente diverso da quello che si era materializzato con la scelta del Governo Prodi per la gara che ha portato alla vittoria di Air France-Klm.
Questo provvedimento mette in capo allo Stato, e quindi ai cittadini, i debiti della compagnia e tali debiti, che non sono stati quantificati e che pure noi abbiamo cercato di quantificare attraverso indagini personali, ci rendiamo conto che sfiorano i quattro miliardi di euro. Il Governo, evidentemente per pudore, non ha pubblicato le effettive cifre del debito della compagnia, ma ad Alitalia si affianca un'altra compagnia e quindi si pagano anche i debiti di quest'ultima, ossia Air One. Si tratta del frutto di una scelta provincialistica ed errata.
La seconda ragione per cui non voteremo a favore di questo provvedimento è che esso elimina o quasi annulla i poteri dell'Antitrust che in genere è garanzia della concorrenza e quindi è garanzia per i cittadini: infatti si difendono in questo modo, con la concorrenza, gli interessi dei consumatori. Invece, questo provvedimento annulla i poteri dell'Antitrust ed anche quelli che provengono dall'Europa, permane solo il potere regolatorio che non rappresenta la specifica attività dell'Antitrust.
Inoltre, il provvedimento esonera gli amministratori, i sindaci, i manager ed anche i dipendenti della pubblica amministrazione dalle responsabilità, addirittura penali, e quindi esonera coloro i quali sono stati i veri responsabili del crollo di Alitalia e del suo fallimento.

Conosciamo benissimo l'incidenza delle spese della compagnia per il 2007, basta leggere i risultati dei bilanci delle varie compagnie: già nel 2007 l'Alitalia ha affrontato spese, per il personale, per circa il 18 per cento del totale.
Noi sappiamo, leggendo gli altri bilanci, che Iberia ha speso il 26 per cento, Lufthansa e British Airways il 25 per cento e addirittura Air France oltre il 29 per cento. Ciò significa che non è responsabilità dei dipendenti se Alitalia è fallita. La responsabilità, invece, era proprio di coloro i quali vengono ora salvaguardati dal provvedimento in esame. Per tale ragione siamo contrari. Al contempo, siamo di avviso contrario anche perché, come hanno messo in rilievo diversi interventi e come è stato evidenziato anche nel corso della discussione sulle linee generali che si è svolta lunedì e martedì, sono stati abbandonati gli azionisti. Vendendo ad Air France avremmo venduto ad una cifra sopra lo zero, 35 centesimi ad azione, per l'esattezza. Oggi, invece, il valore di quelle azioni è zero e anche gli obbligazionisti sono messi in ginocchio.
Il decreto-legge in esame favorisce una sola impresa, non scelta con una gara ma dall'advisor, dal commissario, senza alcuna gara. Anzi due imprese sono favorite: CAI e Air One. Inoltre, abbiamo scelto per legge, al fine di stabilire il valore degli asset di Alitalia, un advisor che è anche creditore di una delle due compagnie (ma non sappiamo a quanto ammontano i crediti di Air One verso Banca Intesa).
Invece, il decreto-legge in esame punisce i lavoratori. Pensate che esso sottintende non solo un ridimensionamento della compagnia ad una di livello regionale, con 150-160 aerei, ma vengono ridimensionati i piloti. Infatti, da oltre 2.000, sommando gli organici delle due compagnie, essi vengono ridotti, con 1.000 esuberi e, dunque, quasi un pilota ogni due. Ciò significa diminuire enormemente le risorse umane e tutti sappiamo quanto sia onerosa la formazione di un pilota.

AURELIO SALVATORE MISITI. Inoltre, vengono messi in cassa integrazione anche un operatore di volo e un assistente di volo ogni tre operatori in servizio. Infine, non si tiene conto affatto di quella miriade di lavoratori, i cosiddetti precari, che sono alcune migliaia. Si favorisce, pertanto, una cordata che non possiede alcuna esperienza nel trasporto aereo. L'unico imprenditore che ha qualche esperienza - augurandoci che non sia sopravalutato l'asset che conferisce alla CAI - è Air One, ma come sappiamo, Air One è una compagnia interna, con esperienza locale.
È necessario arrivare rapidamente alla scelta del partner internazionale e in una situazione internazionale in cui è in atto un processo di unificazione e di concentrazione delle compagnie per reggere la concorrenza (sapete ciò che sta avvenendo con Iberia, con Austrian Airlines e tra le altre grandi compagnie europee e americane), ebbene noi abbiamo pensato all'italianità.
Invece, abbiamo necessità, e spero che il Governo sia presente al tavolo perché non lo vedo...

Gianfranco FINI. La prego, sottosegretario Brancher. Onorevole Misiti, la prego di concludere perché il suo tempo è terminato.

AURELIO SALVATORE MISITI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Più che avviarsi dovrebbe proprio concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. Pertanto, per tutti questi motivi noi dell'Italia dei Valori non possiamo che esprimere un voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento, come è stato detto già nei giorni scorsi, ha sicuramente tagliato tutte le strade del confronto. Però, allo stesso tempo, è un provvedimento sul quale volevamo dare un contributo e portare suggerimenti che sicuramente avrebbero potuto migliorarlo, anche nell'interesse della maggioranza. Ma così non è stato: non ci è stato permesso di fare nulla.
Non voglio entrare nella polemica del metodo (la fiducia, il decreto-legge) perché ne abbiamo già parlato (forse lo farò alla fine), però sicuramente vorrei ricordare a quest'Aula quanto avremmo voluto fare per aiutare, in un momento difficile come quello che sta passando, ha passato e probabilmente passerà, la compagnia Alitalia. Penso al nostro impegno sul decreto-legge n. 80 del 2008 che è collegato al provvedimento in esame e passato (anche quello) con una forzatura.

Abbiamo tentato in qualche modo di inserirci cercando di richiamare l'attenzione (con passaggi come ad esempio i 300 milioni che da prestito sono diventati capitale) su una società che si sapeva benissimo non avrebbe fatto nulla con quei 300 milioni presi alle attività produttive, alle piccole e medie imprese e non da un «tesoretto», ma al fondo sociale che investe, quindi, il problema dei più bisognosi del nostro Paese.
Inoltre, non bisogna dimenticare due punti molto delicati ricordati poc'anzi anche da Misiti: la revocatoria e l'advisor. Avevamo presentato degli emendamenti soltanto per dire che non è giusto (perché c'è e resta) quanto previsto dal decreto-legge n. 80 del 2008 per cui gli atti e i pagamenti posti in essere da Alitalia non sono soggetti all'azione revocatoria. Si prevede cioè, facendo eccezione alla legge fallimentare, che gli amministratori della compagnia non saranno responsabili per aver provocato insolvenza o aver contratto obbligazioni inadempibili. Probabilmente era troppo per potercelo far portare avanti.
Con riferimento all'advisor richiamo la norma che permette all' advisor stesso non solo di creare le condizioni per la ricerca di una cordata, ma addirittura anche di poter fare tutto questo in proprio, dimostrando che si tratta di una vera forzatura. Questo c'è e pro futuro rimane e rimarrà anche per il resto.
Vorrei fornire, inoltre, alcune semplici indicazioni, che possono fare magari pensare alla superficialità, relative al problema del monopolio. Avevamo detto che il monopolio di per sé non deve esistere, a maggior ragione in una compagnia, e quindi avevamo proposto di ridurre, in una situazione di difficoltà, da tre ad un anno la possibilità che rimanga in regime di monopolio, senza parlare poi dei pedaggi e dei balzelli che continuano ad essere messi in tutte le occasioni, portando da uno a tre euro il costo pro capite dei passeggeri.
Su questo punto avevamo sicuramente ragione perché è di ieri la presa di posizione della IATA (che come voi sapete è l'associazione mondiale tra i 231 vettori più importanti) che ha richiamato il Governo a ritirare questa precisa disposizione e ritornare ad un euro. Infatti, è la prima volta che le compagnie, ma soprattutto i passeggeri, devono sopportare l'onere per finanziare (sono parole della IATA) una compagnia in fallimento, oltre che a dimostrare che l'Italia è inadempiente e incompatibile rispetto agli obblighi presi alla convenzione di Chicago.
Quindi, vorrei soltanto segnalare alcuni dei suggerimenti che volevamo dare, convinti che avrebbero aiutato questo provvedimento ad uscire in maniera migliore. Vorrei arrivare, infine, all'articolo 3, comma 1 dove effettivamente non si capisce perché (o forse si può anche capire), al di là della difficoltà dell'Alitalia, della difficoltà del momento, della necessità di trovare una soluzione (ma pur trovando una soluzione non si trova una giustificazione) si preveda un provvedimento di sanatoria che esenti da responsabilità amministratori, controllori, dirigenti, nonché pubblici dipendenti e anche i soggetti titolari di incarichi pubblici.

Questo non è possibile! Senza entrare, ma un passaggio lo voglio fare, sul comma cosiddetto salva manager. È stato ritirato, questo è vero, noi siamo stati i primi in quest'Aula, con gli emendamenti, a richiederlo, però se il comma 13-bis dell'articolo 1 è entrato al Senato certamente ciò non è avvenuto senza che nessuno lo sapesse; se il Governo fosse stato veramente all'oscuro non lo avrebbe fatto passare. Ben venga, ed è stata accettata da noi, la posizione: o se ne va questa modifica, o se ne va il Ministro. Ma questo è un disegno che sta andando avanti da tempo, come anche il discorso dell'emendamento Crosio approvato ieri mattina nelle Commissioni, che poi non è stato incluso nell'emendamento su cui è stata posta la fiducia; nonostante che, quando è stata posta la fiducia, è stato detto che il testo sarebbe stato quello uscito dalle Commissioni. Quindi è un disegno per pochi, con il silenzio di molti, forse di troppi. Ce ne sono altre di situazioni come quella (che forse non c'entra in questo provvedimento, ma che di fatto segnala le difficoltà e le contraddizioni che ci sono quest'Aula, soprattutto nella maggioranza) che va a premiare con 140 milioni un comune, mentre contestualmente si chiede agli amministratori di fare sacrifici e di risparmiare, incentivando così la cattiva amministrazione che ha nomi e cognomi.

Per tornare al discorso CAI, si voleva salvare Alitalia, ma non è salvata; si voleva fare una compagnia di bandiera, ma non credo che ci sia una compagnia di bandiera. Non posso non ricordare come provvedimenti di poco tempo fa hanno creato dei privilegi per le concessionarie e certi concessionari in questo momento si trovano nella realtà CAI; è stata data loro per legge la possibilità di bypassare il CIP e quindi di non presentare i piani industriali che sono sinonimo di sicurezza nei lavori da fare nell'interesse di tutti i cittadini per quanto attiene alle autostrade.

Allora chi paga? Sono sempre i cittadini. In questi provvedimenti che da pochi mesi si stanno portando avanti il leitmotiv è sempre quello di privilegiare i pochi a discapito dei tanti. Noi vorremmo, lo abbiamo dimostrato dall'inizio di questa legislatura, sostenere dei provvedimenti, votarli, quanto meno non essere contrari. Abbiamo dimostrato negli ultimi giorni di avere un atteggiamento costruttivo rispetto al decreto-legge sui rifiuti, rispetto al cosiddetto lodo Alfano, rispetto alla scuola, cercando di cogliere tutti gli aspetti positivi all'interno di questi provvedimenti, mostrando quindi di essere un partito e un gruppo parlamentare serio. Salvo poi vedere quanto è successo nella Commissione affari costituzionali sulla legge elettorale per le europee che fa capire come qui dentro meno si parla, meno si coinvolge la gente, e meglio è.

Concludendo signor Presidente chiedo, per la responsabilità che ha sempre dimostrato il nostro gruppo, di poter contribuire al lavoro di questo Governo se è in grado di presentare qualcosa di credibile, ma non vediamo nulla ultimamente. Non vediamo qualcosa di concreto sulla piccola e media impresa (richiamo i 300 milioni dell'intervento iniziale), non vediamo nulla sul ceto medio in questi provvedimenti (si tratta solo di decreti-legge), non abbiamo visto un euro sulla famiglia nelle vostre proposte. Vi chiedo di farlo perché il Paese ha bisogno di segnali concreti e non soltanto di segnali di facciata.

È chiaro che a fronte di grande disponibilità e responsabilità si incontrano provvedimenti che tagliano la possibilità della discussione, dell'approfondimento, che non ci permettono nemmeno la possibilità di un suggerimento costruttivo, dimostrando secondo voi della maggioranza che l'opposizione non è in grado su tutti questi provvedimenti di dare neanche un segnale positivo. Capisco perché certe volte il nostro partito è tenuto lontano, perché non si vuole discutere, perché noi non avremmo alcuna disponibilità ad accettare provvedimenti così, tout court, senza aver prima fatto prevalere gli interessi generali.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANGELO COMPAGNON. Perciò questo provvedimento così come è fatto, così come è stato blindato, è un provvedimento non solo opaco ma buio, oscuro per certi aspetti (privatizzazioni senza liberalizzazioni) non ha prospettiva di medio e lungo periodo ed ha un costo troppo elevato per i contribuenti e per Alitalia. Esalta purtroppo la sperequazione, distrugge il merito, fa a pugni con la legalità ed il bene comune. Nel suo complesso, crea più di un pericoloso precedente. Per questo il gruppo dell'UdC voterà contro (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, la vicenda Alitalia è stata una delle vergogne di questo Paese per come si è sviluppata negli anni, un esempio di quello che non dovrebbe essere e non dovrebbe fare un'azienda a capitale pubblico.
È un esempio di quello che non dovrebbe essere, cioè un posto dove sistemare amici secondo logiche clientelari e non un'organizzazione aziendale improntata a criteri di efficienza. È un esempio di quello che non dovrebbe fare, ossia muoversi in base a logiche diverse da quelle di mercato; lo abbiamo visto nelle scelte industriali: invece di andare incontro al mercato, si è scappati dal mercato.
La questione di Malpensa-Fiumicino e delle scelte strategiche conseguenti è, infatti, emblematica. Penalizzare l'aereoporto di Malpensa è stata una scelta fallimentare prima di tutto dal punto di vista del mercato: al nord c'è il mercato dei passeggeri e delle merci; al nord c'è il collegamento con il resto dell'Europa; al nord ci sono le prospettive di sviluppo legate all'Expo 2015. L'eredità lasciata dal Governo Prodi - vorrei qui ricordare che si è trattato di due anni di inconcludenza da parte del Governo Prodi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) - era pesante e il Governo ha dovuto sobbarcarsela; quindi, il decreto-legge era necessario, ma oggi in questa sede, a livello politico, vorremmo precisare alcune questioni.
Innanzitutto, vogliamo che CAI non ripeta gli stessi errori del passato e vorrei qui rimarcarlo soprattutto quando si discute di piani industriali, di scelte strategiche e anche di rapporto con le richieste che provengono dagli enti locali.
La seconda questione: noi abbiamo portato avanti l'eliminazione della norma «salva manager» e siamo contenti che si sia arrivati a tale risultato proprio con riferimento all'aspetto delle responsabilità penali, che è giusto cancellare per non dare messaggi fuorvianti, bensì messaggi chiari anche rispetto ai risparmiatori coinvolti in altre situazioni, come i casi Cirio e Parmalat.
La terza questione, ma non ultima per ordine di importanza, bensì prima dal punto di vista strategico, riguarda Malpensa: a noi preme lo sviluppo di questo aeroporto, non soltanto per una rivendicazione di tipo territoriale, ma anche perché senza Malpensa forte sono frenate le possibilità di sviluppo di tutto il sistema produttivo del nord e dell'intero Paese. Malpensa non può essere schiava di nessuno, neppure di Alitalia o di CAI (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!
Dunque, il tema della liberalizzazione delle rotte è centrale: vanno rinegoziati gli accordi bilaterali per consentire ad altri vettori di volare da e per Malpensa. Questo è un problema politico che la Lega pone e che il Governo - lo dico a lei, sottosegretario Martinat, che oggi è presente in Aula - deve affrontare (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) perché noi non siamo disponibili a fare finta di niente o a fare passi indietro. Lo chiedono la Lega, la gente, il sistema produttivo

gli amministratori locali, anche perché hanno acquisito una certa credibilità nei confronti degli elettori che li hanno votati e giustamente si sentono poi in dovere di rappresentarne gli interessi. Noi siamo qui per rappresentare queste esigenze con chiarezza ed anche - lo dico e lo si è visto - con un certo disagio; il Governo lo sappia e, come si suol dire, «patti chiari e amicizia lunga» (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che interessa Alitalia segna uno strappo ulteriore al confronto democratico che auspicavamo impostando la nostra opposizione e che crediamo debba essere recuperato. Noi crediamo nel confronto democratico e sentiamo questa responsabilità di fronte agli italiani, soprattutto quando si tratta di riforme di cui questo Paese ha bisogno, di pianificare politiche di medio e lungo termine e di offrire il nostro contributo in uno scenario europeo e multilaterale capace di salvaguardare i cittadini, le famiglie e le imprese da quella che è stata ripetutamente descritta come la crisi economica e finanziaria peggiore dopo il 1929.
Il Governo, oltre ad aver offeso il Parlamento ricorrendo allo strumento del decreto-legge, ha posto la questione di fiducia su un provvedimento sul quale, una volta che esso sarà approvato, rimarranno pendenti troppe questioni di merito e di sostanza, che ci portano a definire la condotta e le misure proposte come una classica soluzione all'italiana, purtroppo nel senso peggiore del termine. Si tratta, infatti, di una privatizzazione i cui possibili futuri vantaggi sono privati, mentre i sicuri presenti debiti sono pubblici, quindi a carico dei cittadini. L'immagine e il giudizio europeo, se non internazionale, sono quantomeno imbarazzanti.
La soluzione contenuta nel provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia, come dicevo, apre uno spaccato tipicamente italiano. Per uscire da una situazione scomoda, pericolosa e non più derogabile, cosa si fa in Italia? Si corre da qualche conoscente - in questo caso da qualche imprenditore, che non può dire di no -, se ne mette in piedi un gruppetto (al quale si chiede il favore di dimostrare responsabilità e coraggio) e si offre in cambio la garanzia di ottimizzarne i vantaggi economici.
Questo è il modo di risolvere i problemi praticato dall'attuale Governo. Si «vivacchia», ci si arrangia come si può, si trova un modo di uscire dall'impasse senza pensare troppo al futuro, perché al futuro ci pensa qualcun altro, come recitava uno slogan della campagna elettorale dell'attuale Presidente del Consiglio, sempre pronto a prendersi i meriti delle scelte anche altrui e sempre celere nello scaricare sugli avversari le colpe, spesso proprie, di una gestione dilettantistica, imbarazzante e miope della cosa pubblica.
La soluzione per Alitalia ha avuto l'unico merito di uscire dall'emergenza immediata e di mantenere una compagnia di bandiera. A dire il vero, la compagnia di bandiera vedrà ben presto l'ingresso di un partner straniero (cosa che, se non ricordo male, il Presidente Berlusconi inizialmente aborriva), che eserciterà senza che alcun dubbio un'influenza determinante sulle scelte dell'attività futura.
La soluzione e la strada intrapresa con CAI, però, fanno soprattutto rimanere sullo sfondo il problema delle regole, delle scelte strategiche prese a monte, dal prestito ponte al trasferimento degli asset dalla vecchia alla nuova compagnia e delle conseguenze del giudizio della Commissione europea sugli aiuti di Stato.

La soluzione CAI nasce in deroga alle regole dell'Antitrust a proposito delle concentrazioni industriali e nasce accompagnata dal tentativo maldestro di qualche senatore di maggioranza di inserire addirittura una norma che avrebbe sollevato i manager di questa e di altre imprese dalle loro responsabilità penali, nonché amministrative.
La soluzione CAI è accompagnata da un'evidente turbativa di mercato, che è stata denunciata alla Consob, messa in atto in maniera irresponsabile dal Governo, con le esplicite manifestazioni di preferenza per una soluzione piuttosto che per un'altra, per un'azienda piuttosto che per una concorrente. La soluzione CAI porterà all'aumento da 1 a 3 euro della tassa di imbarco per i passeggeri.
È una scelta che, come ha ricordato il collega dell'UDC, ha costretto il direttore generale di IATA a prendere carta e penna per scrivere ai Ministri Sacconi e Scajola che questa decisione è inaccettabile, poiché sarebbe la prima volta che altre compagnie ed i loro passeggeri dovrebbero sostenere gli oneri del salvataggio di una compagnia in fallimento. Mentre il Ministro Sacconi si precipitava stamattina ai microfoni di Radio 24 ad addolcire la pillola, giustificando la decisione quale tassa di solidarietà nei confronti dei lavoratori che perdono il posto di lavoro, ricordo che non sappiamo ancora quale sia il numero certo degli esuberi né quale sia la valutazione degli asset di Alitalia né, quindi, quale sarà il costo effettivo del passaggio dei debiti di Alitalia alla bad company.

Sappiamo, invece, che questo aumento sulla tassa di imbarco, per il finanziamento degli ammortizzatori, ha solo il sapore sociale di un'una tantum a favore dei lavoratori, mentre in realtà si traduce in un sistema di vasi comunicanti, il cui unico beneficiario è la nuova compagnia e gli unici a rimetterci sono i cittadini. È una sorta di aiuto di Stato che frutterà alle casse circa 100 milioni di euro l'anno e sarà prelevato direttamente dalle tasche dei viaggiatori.
Il Governo, quindi, che aveva promesso il taglio delle tasse in campagna elettorale, non sembra più ricordarsi di questa promessa. Non solo, appena insediato, non ha diminuito le tasse, anzi le ha aumentate, almeno fino al 2011, ma con la norma inserita in questo decreto-legge, su cui ha posto la questione di fiducia, mette le mani direttamente nelle tasche degli italiani e di tutti gli altri viaggiatori che si serviranno di CAI.
Permettetemi di porre un quesito di carattere generale: quale sarà l'atteggiamento di questo Governo e quali saranno le conseguenze per gli italiani, se in futuro, con una crisi internazionale così forte e prolungata, altre grandi imprese italiane, come recita il titolo di questo provvedimento, si troveranno in crisi e in procinto di fallire?
Il Governo si ostina a ricorrere a provvedimenti di urgenza, perché ha il fiato corto, perché si è rinchiuso nella convenzione della verità, senza passare per il confronto, nell'avarizia del controllo del potere, piuttosto che prendersi cura del Paese, che cogitarne insieme, come aveva a dire don Lorenzo Milani sull'essenza della politica.
Tutto questo, onorevoli colleghi della maggioranza ed esponenti del Governo, ci fa chiedere quale tipo di mandato stiate esercitando, quale disegno politico abbiate in mente per l'Italia, quale futuro prospettate alle famiglie e alle imprese italiane. Fuori da quest'Aula, si respira un'aria pesante, gli studenti universitari protestano nelle piazze e occupano le facoltà, fanno lezione in strada insieme ai ricercatori, che non avranno più borse di studio per la ricerca, i genitori degli scolari della scuola primaria sono uniti ai docenti nella preoccupazione per la qualità dell'insegnamento e per il futuro dei loro bambini, a seguito del provvedimento Gelmini.
Nei giorni scorsi, è stata approvata una mozione che prevede la discriminazione tra classi di alunni immigrati e alunni italiani. Il Presidente di turno dell'Unione europea, l'amico Sarkozy, manda a dire

all'amico Silvio che sarebbe drammatico e irresponsabile abbandonare il pacchetto energia e clima con il pretesto della crisi finanziaria, come minaccia di fare l'Italia.
Il futuro di questo Paese si sta forgiando a forza di decreti-legge e questioni di fiducia, come quello di oggi, che contribuiscono ad aumentare la pressione fiscale, mentre i cittadini e le cittadine, le famiglie e le imprese ci chiedono rassicurazioni per il futuro, a cominciare dal presente. Ci chiedono, ad esempio, di abbassare il prezzo del carburante, visto che quello del petrolio si è dimezzato, di riuscire a pagare le rate del mutuo, di poter investire sulla propria crescita. Allo stesso tempo, in Italia aumenta il range della diseguaglianza tra ricchi, sempre più ricchi, e poveri, sempre più poveri.
Ricordo che il rapporto OSCE pubblicato ieri ci vede balzare al sesto posto della classifica, attestando una crescita del 33 per cento nelle discrepanze economiche, cioè nel divario tra ricchi e poveri, contro una media OSCE del 12 per cento e riducendo sempre di più le speranze di mobilità sociale per i giovani.
Per tutte queste considerazioni, per l'incombenza delle conseguenze e delle questioni ancora aperte sulla soluzione CAI per Alitalia, per la mancanza di rispetto dimostrata nei confronti delle istituzioni e del Parlamento italiano ...

Gianfranco FINI. Onorevole Froner, deve concludere.

LAURA FRONER. ...per la pesante responsabilità che vi prendete nel votare un testo che verrà confutato dal possibile giudizio negativo della Commissione europea e dei competitor stranieri, per lo stravolgimento dei meccanismi di mercato che sono stati messi in campo con questa soluzione...

Gianfranco FINI. La prego di concludere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LAURA FRONER. ...annuncio, signor Presidente, il voto contrario del Partito Democratico sul provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, invito tutti in quest'Aula, almeno quest'oggi, a giudicare a partire dai fatti, perché un fatto, un solo fatto, vale più di mille opinioni e di mille parole.
Il fatto reale, incontrovertibile, è che la nostra compagnia di bandiera è salva, ed è salva grazie all'impegno del Presidente Berlusconi e del Governo. Oggi la compagnia di bandiera è salva e non è più un carrozzone statale, ma un'azienda gestita imprenditorialmente: è salva, a dispetto di chi, oggi in quest'Aula, dice che era meglio farla fallire, ma non diceva lo stesso mentre cavalcava la protesta; è salva, a dispetto di chi avrebbe preferito che il salvataggio fallisse, incurante degli oltre ventimila posti di lavoro che si sarebbero persi, pur di assistere ad un fallimento del Governo Berlusconi (un fallimento che però, per fortuna non del Governo ma del Paese, non c'è stato perché la compagnia di bandiera è salva).
È così salva la stragrande maggioranza dei posti di lavoro, grazie alla disponibilità della CAI e grazie alla tenacia paziente e convinta della Presidenza del Consiglio e del Governo.
Sono state previste misure di grande riguardo per il personale in esubero (sette anni di accompagnamento), non verranno abbandonati gli azionisti

(chi non convertirà le sue azioni con quelle della nuova compagnia di bandiera verrà infatti rimborsato) e sono salvi alcuni asset decisivi per la nostra economia, in particolare per il nostro turismo e per l'export, che oggi possono contare su una nuova compagnia in grado di accompagnare il loro incremento e il loro sviluppo. Questo è il fatto, questi sono i fatti; il resto sono chiacchiere, ma le chiacchiere stanno a zero e gli italiani sanno che differenza c'è tra i fatti e le chiacchiere.
Il secondo aspetto riguarda le modalità di questo salvataggio, sulle quali si è molto discusso in questa sede. Si è coinvolta una compagine imprenditoriale seria: nella CAI c'è il meglio dell'imprenditoria italiana e di questo non si può non essere fieri!
Chi ha un po' di esperienza di impresa non si azzarderebbe mai a sostenere, come è stato ripetuto anche poco fa, che prima si sceglie il partner e poi si decide con chi stare: il partner - e di minoranza - lo si sceglie dopo che si è deciso chi si è e dove si vuole andare, non prima (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!
Inoltre, visto che qui si invoca sempre la concorrenza internazionale, provate voi a comprare il controllo di Air France e vedete se lo Stato francese ve lo lascia fare! Non si capisce fra l'altro, a proposito della nuova compagnia, perché chi dieci anni fa era definito un «capitano coraggioso» oggi sarebbe diventato un soldato di ventura, un prezzolato, un ricattato e non invece, quale è, un industriale serio e non uno speculatore (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)!
Devo poi dire francamente che ci vuole molto più coraggio ad investire oggi sulla compagnia di bandiera che dieci anni fa su Telecom, e questo giudizio vale anche per gli altri imprenditori della cordata, sia i partner industriali, sia quelli finanziari.
È stato più volte ripetuto che si regalava Alitalia ai privati, ma non c'è niente di più sbagliato, perché qui non è stato regalato niente a nessuno. Lo Stato in questo caso ha fatto fino in fondo il suo ruolo e non ha regalato proprio nulla. Se un regalo era ipotizzato, era stato ipotizzato prima dal Governo precedente ed era la svendita ad Air France, che avrebbe reso l'Italia e la sua economia - la nostra economia - una colonia francese.
La stessa considerazione vale sulle procedure. Chi oggi critica il Governo, ed era al Governo fino a pochi mesi fa, si faccia un esame di coscienza: mi riferisco a una finta gara per allontanare chi non era gradito, salvo poi ripescare uno dei concorrenti, in trattativa privata, che non era nemmeno quello che aveva presentato il piano industriale migliore a detta dello stesso Governo.
La stessa questione vale per la scelta del Governo precedente di puntare su Fiumicino e di penalizzare Malpensa. Una scelta miope perché ha ignorato una verità palese: i sistemi di mobilità sono a servizio, innanzitutto, dell'economia, delle merci e delle persone che viaggiano per lavoro, e la locomotiva economica del Paese gravita su Malpensa, non su Fiumicino. Per un'impresa fare la tratta Milano-Roma, Roma-Parigi, Parigi-altra destinazione, è un costo che grava sulla competitività. Non è un problema di comodità, è un problema di competitività del nostro sistema.
Si tratta di una scelta miope perché dettata da una ricerca di consenso. Che altra spiegazione potrebbe avere la cancellazione dei voli da Malpensa per la Cina, scambiati con un nuovo volo, ad esempio, Fiumicino-Los Angeles. Forse, perché a Los Angeles vi è Hollywood? Ma la nostra economia non vive di festival del cinema, vive di altro.
Il piano industriale, non politico, riequilibra molto le cose e assegna a ciascuno il suo compito: prevede di valorizzare i territori del Paese secondo la loro vocazione ed il loro interesse economico, perché è un piano industriale e non politico dettato dal consenso.

Si passa, così, dall'hub unico alla strategia multipunto che si articolerà su sei aeroporti base. Ci saranno settantatré destinazioni servite da Malpensa, quarantaquattro da Roma, nove da Napoli, e tre per ciascuno da Catania, Torino e Venezia. Infatti, le destinazioni si decidono a partire dal mercato e non da altro, in una situazione che riequilibria i territori, che tiene insieme questo Paese, Fiumicino come Malpensa.
Oggi arriviamo, però, solo alla fine del primo atto fondamentale, che è il salvataggio della compagnia di bandiera. Vi è ancora da fare: vi è da operare una revisione del nostro sistema di mobilità e dei trasporti, occorre vigilare - e il Governo lo farà - perché i viaggiatori non debbano subire aumenti ingiustificati. Peraltro, a breve, entrerà in vigore l'alta velocità che il Governo Berlusconi, anche nel mandato precedente, ha fortemente voluto. L'alta velocità ferroviaria si porrà in posizione di concorrenza competitiva con il trasporto aereo a beneficio dei cittadini e dei consumatori.
Concludendo, l'opposizione, in questi giorni si è stracciata le vesti per la decretazione d'urgenza e la posizione della questione fiducia; quella stessa opposizione, che, però, non è molto disponibile a modificare i Regolamenti di questo Parlamento che andrebbero ammodernati.
Chiunque guardi alla vicenda con una obiettività minima, non può non chiedersi: se non in questo caso, se non per un'azienda che stava per fallire, quando si deve ricorrere alla decretazione d'urgenza? Quando la casa va fuoco, si chiamano i pompieri per spegnere l'incendio; non si fanno l'esame del sangue e le analisi ai pompieri, non si chiede loro il patentino o gli esami di scuola; si spenge l'incendio e così giustamente si è fatto.
Dall'opposizione ci saremmo aspettati un atteggiamento di maggiore responsabilità - lo dico francamente -, una responsabilità di cui va dato atto ad altri, compresi anche i sindacati che, chi prima, chi dopo, si sono assunti una responsabilità che non abbiamo visto nell'opposizione. Ci saremmo aspettati più responsabilità, perché in questa vicenda non è in gioco l'interesse di qualcuno, di qualche persona, ma il bene del Paese e il Paese non premia chi urla, ma chi costruisce con responsabilità.
Il nostro, dunque, sarà - e lo sarà convintamente - un voto favorevole e lo
sarà convintamente per il bene del nostro Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 1742-A)

Gianfranco FINI. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1742-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1742-A, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 999 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi» (Approvato dal Senato) (1742-A):

Presenti 526
Votanti 523
Astenuti 3
Maggioranza 262
Hanno votato sì 285
Hanno votato no 238
(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che le deputate Angela Napoli e Carfagna hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MARIO LOVELLI IN SEDE DI ESAME DEGLI ORDINI DEL GIORNO PRESENTATI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1742-A

MARIO LOVELLI. Le notizie di stampa di questa mattina evidenziano come si stia purtroppo verificando nei fatti quel ridimensionamento del ruolo della nostra ex compagnia di bandiera che avevamo temuto a causa della strada che il Governo ha voluto intraprendere contro ogni logica di mercato e di difesa dell'interesse nazionale.
L'ultima decisione del commissario Fantozzi di tagliare massicciamente i voli dal primo novembre eliminando almeno dodici destinazioni internazionali col nuovo orario invernale conferma che la situazione è seria e che, comunque, quando e se l'offerta vincolante CAI si materializzerà dopo l'assemblea del 28 ottobre prossimo, saremo in presenza di una compagnia molto più piccola che, con la fusione di fatto con Air One, dovrà cedere altre rotte e che probabilmente si ritroverà con un numero di dipendenti ancora sovradimensionato. Il fatto poi che resti aperta l'incognita delle decisioni dell'Unione europea per il problema della restituzione del prestito ponte di 300 milioni, che si stia trascinando la questione del partner estero (mentre invece a livello europeo gli accordi fra i grandi network si stanno intensificando: da ultimo l'intesa per il doppio hub europeo Parigi-Amsterdam), mentre le contraddizioni e i malumori all'interno della maggioranza di governo sono comunque evidenti. Basti pensare all'emendamento della Lega per la liberalizzazione di Malpensa, saltato per la posizione della fiducia, e al fatto che il Servizio bilancio della Camera ha comunque evidenziato delle incongruenze nel decreto, a cominciare dal fondo dei conti dormienti che dovrebbe alimentare i rimborsi per i piccoli azionisti e gli obbligazionisti Alitalia; e ancora il fatto che la IATA chieda di rivedere il rincaro della tassa d'imbarco che mette a carico dei passeggeri di tutte le compagnie l'onere finanziario del salvataggio di una compagnia in fallimento; tutti questi fatti sono indicativi di una situazione che presenta ancora molte incognite e che, per quanto noi come Partito Democratico abbiamo lavorato per evitare esiti peggiori, si presta a rischi ancora molto gravi.
E indicativa a questo proposito è proprio la situazione del sistema aeroportuale del nord ovest e in particolare degli aeroporti dell'area ligure-piemontese-lombarda che, essendo inseriti nei grandi corridoi di traffico europei, il 24 Genova Rotterdam e il 5 Lisbona Kiev, dovrebbero costituire il perno di un sistema che punta a valorizzare le varie modalità di trasporto non solo per le persone, ma anche per le merci, integrandosi con i grandi progetti infrastrutturali in campo ferroviario, autostradale e logistico, di cui, per stare all'area a cavallo fra le regioni Liguria e Piemonte, SLALA, che è la società di regioni, enti

locali, enti pubblici e privati del settore dei porti, aeroporti e ferrovie, sta facendo opera di regia e di concertazione istituzionale.
È perciò preoccupante leggere che, ad esempio al Cristoforo Colombo di Genova, si preannunciano tagli nell'orario invernale sulla linea Genova-Roma, mentre appaiono a rischio i posti di lavoro del personale a terra; così come, sia Torino che a Genova, il mancato pagamento, da parte della vecchia Alitalia di debiti afferenti l'utilizzo dei due scali, avrebbe un riflesso negativo sui bilanci delle società di gestione, pregiudicandone anche i progetti di investimento e sviluppo, parlo di crediti che per Torino ammontano a 10 milioni per Alitalia - Air One e per Genova a 3 milioni.
Col mio ordine del giorno pongo perciò all'attenzione del Governo questi problemi e sollecito un impegno immediato per ovviare al rischio concreto che un'operazione impostata per difendere l'italianità della nostra compagnia aerea si traduca paradossalmente in un danno maggiore per le aree più produttive e sviluppate, che si ritroverebbero un sistema di comunicazioni e trasporti indebolito e con le infrastrutture realizzate direttamente grazie agli investimenti di istituzioni e partners privati locali in difficoltà operativa e con ricadute dirette e indirette sull'occupazione.
L'accoglimento di questo ordine del giorno, pur nella sua specificità, evidenzia l'esigenza di una gestione attenta della fase che ora si apre per evitare ricadute negative e danni per i territori interessati.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO SIEGFRIED BRUGGER SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1742-A

SIEGFRIED BRUGGER. I deputati delle Minoranze linguistiche non hanno votato la fiducia al Governo perché il ricorso ormai ordinario alla questione di fiducia è, lo ribadiamo come abbiamo fatto per altri provvedimenti, una lesione del ruolo e delle prerogative costituzionali del Parlamento.
Ribadiamo in questa sede il nostro giudizio non positivo in merito alla gestione della crisi Alitalia ed alla individuazione da parte del Governo della CAI quale unico soggetto legittimato a proporre un piano industriale di intervento per consentire le attività di impresa dinanzi alla situazione di crisi finanziaria e industriale dell'Alitalia, piuttosto che sostenere la partecipazione italiana in una alleanza con un grande operatore estero. Tale scelta ha sostanzialmente imposto le modifiche ed integrazioni contenute nel provvedimento in merito alle procedure per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria e la adozione di una normativa speciale al fine di evitare una procedura di fallimento.
Il Governo ha dato alla crisi di Alitalia un percorso obbligato ed alla CAI prerogative esclusive e straordinarie, in deroga alle norme comunitarie in materia di concorrenza. Bruciate tutte le alternative ora quel percorso deve essere rispettato da chi se ne è assunto la responsabilità.
L'offerta vincolante di acquisto deve essere presentata da CAI al commissario straordinario di Alitalia attraverso le procedure concordate e le misure necessarie, in primo luogo un aumento di capitale della nuova compagnia, rese imperative dalla crisi strutturale di liquidità oggi ancor più evidente in ragione della ulteriore crescita dell'indebitamento finanziario netto che aggrava la posizione economica della compagnia commissariata. Riteniamo indispensabile, oggi come negli ultimi mesi, la individuazione di un partner estero per la nuova compagnia aerea italiana in considerazione sia della capacità finanziaria, sia delle potenzialità operative della CAI, che delle condizioni di mercato entro cui la nuova compagnia è chiamata ad operare.

L'apertura e la formalizzazione della crisi Alitalia ha comportato per la compagnia di bandiera Air Alps, che effettuava la tratta Roma - Bolzano in collaborazione con Alitalia, rilevanti problemi economici che se non affrontati potrebbero incidere negativamente sul futuro della compagnia e dunque sul mantenimento del servizio di linea fra Roma e Bolzano.
In attesa del formale riconoscimento della rotta fra Bolzano e Roma quale onere di servizio pubblico ai sensi dell'articolo 82 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003) ne andrebbe comunque garantita la continuità del servizio di trasporto aereo e per questa ragione abbiamo presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a valutare l'opportunità di consentire alla provincia autonoma di Bolzano di assumere, anche parzialmente, gli oneri di servizio pubblico di cui all'articolo 36 della legge n. 144 del 1999, al fine di garantire la continuità nel servizio di trasporto aereo sulla tratta da Roma a Bolzano e viceversa anche dopo il 1o novembre 2008, e a riconoscere la tratta Roma - Bolzano come onere di servizio pubblico e conseguentemente a convocare la conferenza di servizi. Apprezziamo che il Governo abbia accolto questo ordine del giorno e, dunque, abbia condiviso la esigenza di garantire la continuità del servizio.
Esprimiamo come deputati delle Minoranze linguistiche un voto di astensione sul provvedimento in esame.

</ text >

< text 80 >
Sull´ordine dei lavori, in merito all´esame in Commissione Bilancio dei disegni di legge finanziaria e di bilancio svolto nella giornata precedente e sulla possibile posizione della questione di fiducia, nonchè sull´ammissibilità di emendamenti e per la risposta a strumenti di sindacato ispettivo in Commissione [Scheda]

Atti:
A.C. 1713 ; 1714

Ripresa discussione

RESOCONTO STENOGRAFICO

Sull'ordine dei lavori (ore 10,13).

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per segnalare alla sua attenzione una questione che, a mio modo di vedere, è di straordinaria gravità. Ieri sera i lavori della Commissione bilancio hanno visto l'abbandono da parte dei parlamentari dell'opposizione per la sostanziale impossibilità di avere un confronto vero su quella che è universalmente considerata la legge più importante che il Parlamento è chiamato ad approvare: la legge finanziaria.
Ieri c'è stata un'atmosfera vagamente beckettiana, da teatro dell'assurdo, in Commissione bilancio: si è assistito ad un ritiro di tutti gli emendamenti, compresi quelli del relatore, si è arrivati al paradosso che l'unico emendamento del relatore che è stato messo in votazione è stato bocciato dalla maggioranza.

Ci troviamo di fronte ad una nuova dimensione materiale della Costituzione che questo Governo, passo dopo passo, sta realizzando. Si badi bene: sto parlando del Governo, non della maggioranza, perché qui abbiamo un protagonista assoluto in negativo che è il Governo, il quale si è incaricato di riscrivere la Sezione II del Titolo I della Parte seconda della Costituzione, relativa alla formazione delle leggi. Non è solo perché il Presidente Berlusconi, ormai, quando parla di attività legislativa, conosce un'unica parola: decretazione, decreto-legge, stralciando completamente tutte le altre ipotesi, soprattutto quelle costituzionalmente corrette, che la nostra Costituzione ha affidato al Parlamento; ma il problema vero è che con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, voi avete detto, a parole, di voler innovare il meccanismo delle decisioni sulla legge finanziaria in questo Paese evitando impicci, imbarazzi e garantendo maggiore efficacia alla manovra del Governo, ma avete costruito un mostro.

Che cosa sta a significare se su 82 articoli della legge finanziaria approvata per decreto-legge a luglio ben 31 sono stati impugnati dalle regioni? Sta a significare che avremo un contenzioso davanti alla Corte costituzionale infinito. Che senso ha voler fare tutto in nove minuti? Da questo punto di vista il Ministro dell'economia commissaria il Governo e la prova provata è l'imbarazzo del Ministro Gelmini, per citare uno solo tra i molti casi che potrebbero essere citati, che è stata costretta a inventarsi riforme per dare garanzia di copertura di quei tagli che il Ministro dell'economia aveva fatto. Ma davvero voi pensate che questa sia maggiore efficienza, maggiore capacità di Governo?
Siamo arrivati poi a svelare il maxi-imbroglio che si nasconde dietro il decreto-legge n. 112: già il DPEF approvato dopo tale provvedimento aveva perso qualsiasi significato ed è stato trasformato in una pantomima, ma vi pare una cosa sensata che tutti i decreti-legge che presentate quasi settimanalmente contengono norme di correzione del decreto-legge n. 112? La fretta che vi ha portato a fare quell'operazione blasfema dal punto di vista costituzionale si riproduce con i suoi effetti negativi nell'attività normativa, settimana dopo settimana. Almeno si trattasse di una legge finanziaria che dispiega effetti positivi per l'economia di questo Paese, per le famiglie, per il lavoro e per le imprese: no, nulla di tutto questo.
Da giugno ad oggi il mondo è cambiato - in questo caso il Presidente Obama non c'entra - perché c'è stata una crisi finanziaria di dimensioni mondiali, abbiamo assistito ad una recessione mondiale di dimensioni non prevedibili per la gravità con cui si sta manifestando.
Noi rispetto a tutto ciò siamo perfettamente fermi, e il Governo non fa altro che restare fermo sulle sue posizioni di giugno, ignorando completamente quale sia la realtà vera del Paese.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, signor Presidente. Prova ne sia che il nostro emendamento, presentato in Commissione, in cui si prevede che tutti i saldi positivi possono essere messi a disposizione di redditi e pensioni, ha creato un forte imbarazzo al vostro interno. Si tratta dello stesso imbarazzo che vi è stato quando su sette votazioni quattro sono finite in pareggio.
Che cosa ci sapete dire e che cosa ci volete dire sulle questioni della scuola paritaria, degli ammortizzatori sociali e del patto di stabilità, che rappresentano all'interno della vostra maggioranza un imbarazzo politico evidente?

Gianfranco FINI. Deve concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho concluso. Lei, Presidente, ha scritto qualche settimana fa una lettera molto interessante in cui spiegava che la modernità del nostro Paese si dispiega attraverso il continuum Governo-maggioranza e che la nuova funzione del Parlamento deve seguire questo tracciato. Ma dov'è la maggioranza? Qui non c'è nessun continuum, ma solo il Governo che ha commissariato sia la I Commissione, sia la maggioranza e che sta espropriando il Parlamento! Così non può andare e così non possiamo andare avanti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Unione di Centro).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo veramente che ciò cui abbiamo assistito in Commissione bilancio in questi due giorni rappresenti qualcosa di realmente deplorevole. Noi dell'IdV da tanto tempo diciamo che siamo di fronte ad una dittatura, più o meno dolce ma sicuramente strisciante, che sta spostandosi dal Governo all'interno di questo Parlamento, dove di fatto viene preclusa non solo la possibilità di intervenire, di incidere, di suggerire e di fare proposte, ma perfino la possibilità di discutere delle proposte.
Credo che di fronte a quello che è avvenuto ieri - e mi rifaccio, Signor Presidente, al resoconto della Commissione - siamo arrivati al paradosso. Ieri sera il relatore, onorevole Giudice, ha depositato una nuova formulazione del suo emendamento 2.577, lo ha spiegato e nel momento stesso in cui spiegava la riformulazione lo ha ritirato!
Di fronte a una scelta così paradossale - qualcuno ha parlato di farsa e qualcuno ha evocato Scherzi a parte - credo che il Parlamento e la Commissione bilancio siano stati un luogo in cui si è consumata una situazione non dignitosa nei confronti tutti i membri di questo Parlamento e nei confronti anche di coloro che rappresentano la maggioranza, i quali sono stati impossibilitati essi stessi ad intervenire, e palesemente avevano bisogno di intervenire. Vi è stata, infatti, soltanto una richiesta di lasciare esattamente il provvedimento così come era, restando insensibili ai problemi di tanti italiani e di tante famiglie. L'ISTAT ci ha detto che sono 7 milioni e mezzo i poveri in Italia e 2 milioni e mezzo le famiglie al limite della povertà relativa, 30 mila famiglie in più rispetto ad un anno prima.
Di fronte a ciò in questo Parlamento e in Commissione non si è potuto neppure discutere della legge più importante, ovvero la legge finanziaria. Quando abbiamo presentato le nostre proposte, che non impegnavano neppure dei quattrini, ma semplicemente recavano degli indirizzi in prospettiva, neppure sono state considerate.
Ieri il Presidente di turno diceva che in quest'Aula sarebbe meglio non usare la parola indecenza.
Credo che, di fronte a quanto è avvenuto, la parola indecenza sia poco. Non vorrei che lunedì o la settimana prossima il Governo ponga la questione di fiducia: questo vorrebbe dire che in Commissione e in Aula non sarà stata discussa la principale legge, quella di indirizzo per tutto il 2009. Signor Presidente, ciò significherebbe che siamo di fronte ad un vero e proprio attentato alla nostra Costituzione.

Si riprende la discussione.

GIAN LUCA GALLETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo sugli eventi di ieri sera in Commissione bilancio. Rimango davvero stupito come ormai questi episodi che denunciamo in Aula diventino sempre più rituali. Eppure, stiamo parlando di argomenti molto importanti, stiamo parlando, per intenderci, dell'equilibrio dei rapporti istituzionali. Vi ricordo che i poteri della Commissione bilancio sono contemplati e disciplinati dalla Costituzione della nostra Repubblica e che, in questo caso, la Commissione bilancio non è stata messa in grado di svolgere il proprio ruolo previsto dalla Costituzione stessa.

Vi racconto molto brevemente la storia. Questa legge finanziaria è stata formulata prima della crisi mondiale economica dei mercati finanziari: non può essere una legge finanziaria attuale e valida oggi. Eppure, in quest'Aula voteremo sullo stesso testo che è stato approvato all'inizio di settembre dal Consiglio dei ministri. La Commissione non è stata messa nelle condizioni di potere apportare una sola modifica. Vi sembra possibile che quel testo non abbia bisogno di alcune modifiche o che la Commissione bilancio non abbia le
competenze per potere apportare le giuste modifiche a quella legge? Io penso di no: ritengo che vi sia stata un'operazione scientifica, da parte del Governo e della maggioranza, per escludere l'opposizione da un dibattito serio su quella legge. Ripeto: questo è estremamente grave, perché riguarda i rapporti istituzionali fra Commissione e Aula, ma anche fra opposizione e Governo.

Signor Presidente, ritengo che sia necessario un intervento serio e profondo da parte sua. Le chiedo di far valutare ai suoi uffici quante volte, nella storia di questa Repubblica, è capitato che la legge finanziaria sia giunta in Assemblea nello stesso testo approvato dal Consiglio dei ministri. Io non ho una grande esperienza parlamentare, ma penso che non sia mai capitato, oppure che sia capitato molto di rado. Ripeto: non siamo stati messi nelle condizioni di poter discutere assolutamente nulla.

Anzi, signor Presidente, voglio denunciare un fatto che reputo grave. Usando una parola forte, l'opposizione è stata ricattata dal relatore in Commissione, quando si è detto che, se la Commissione non avesse modificato il testo, il Governo forse non avrebbe posto la questione di fiducia in Aula. Io non accetto questo modo di fare: la fiducia ha un altro valore, che non è quello di non far discutere la Commissione. Se è così, ditecelo e non convochiamo più le Commissioni: arriviamo direttamente in Aula, con l'impegno del Governo a tenere in Aula la discussione che, invece, dovrebbe svolgersi in Commissione.

Le chiedo, davvero, di non interpretare queste nostre denunce all'inizio della seduta di oggi come un semplice rituale: se così facesse, signor Presidente, quest'Aula non sarebbe più un Parlamento, ma sarebbe sempre più la caricatura di un Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, intervengo per preannunciare un ricorso alla Presidenza della Camera. Espongo i fatti: ieri, in Commissione bilancio, dopo un lungo dibattito, è stato posto in votazione l'emendamento Milo 2.513 (anzi, preciso: si sono svolte due votazioni, una per alzata di mano e una per appello nominale, perché durante il dibattito c'era un po' di confusione ed era anche difficile gestire la votazione). Ebbene, il risultato della votazione è stato di ventuno a favore e ventuno contro e l'emendamento è stato dichiarato respinto.

Nella stessa seduta di ieri, alle ore 21,50, il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, avverte che, anche ai fini della ripresentazione degli emendamenti in Assemblea, l'emendamento Milo 2.513, messo in votazione e respinto nella stessa seduta, deve in realtà ritenersi, ad una più attenta valutazione, inammissibile. Poi, spiega anche le ragioni. Credo che nella storia di questa assise non si sia mai registrata una situazione di questo genere. Riteniamo che il fatto sia estremamente grave.
Signor Presidente, ci appelliamo a lei, perché rivendichiamo il diritto di poter discutere e sottoporre quell'emendamento all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea. Non vorrei che dietro questo tecnicismo ci fosse un risvolto squisitamente politico. Quindi, oggi il Movimento per l'Autonomia, a firma ovviamente del presentatore, onorevole Milo, presenterà un ricorso urgente alla Presidenza della Camera (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. A che titolo?

ANGELO COMPAGNON. Sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, gli interventi che abbiamo ascoltato hanno dimostrato ed evidenziato la difficoltà di confrontarsi e di poter discutere sui testi che vengono proposti dal Governo. Il mio intervento va appunto in questo senso, per sottolineare il fatto che in quest'Aula, oltre alle interpellanze urgenti e al question time, non si riesce a discutere di argomenti contenuti in interpellanze e interrogazioni ordinarie. Pertanto, per affrontare alcuni problemi con il Governo, le interrogazioni vengono presentate in Commissione. Già la scorsa settimana, ho avuto modo di evidenziare come, pur conoscendo le difficoltà dell'Aula, non si riesca a discutere o ad avere risposta dal Governo nemmeno in Commissione. Oggi voglio ribadire che, a fronte di temi delicati come la sicurezza, i CPT o il costo della vita, nella fattispecie il costo alla pompa della benzina, che sono argomenti contenuti in interrogazioni che ho presentato in Commissione, non riusciamo in nessun modo ad avere una risposta dal Governo.
Allora, anche alla luce di quanto ho ascoltato qui oggi, che evidenzia, come dicevo prima, la difficoltà di questo Parlamento ad affrontare, con molta serenità ed equilibrio, questi argomenti, mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché faccia le dovute pressioni o i dovuti passi nei confronti del Governo, almeno perché mandi qualcuno nelle Commissioni, che, di fronte alle preoccupazioni che ogni parlamentare può avere sui singoli problemi, possa rispondere e permetterci, quanto meno, di essere a conoscenza di quale sia la posizione del Governo su determinati argomenti.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante
GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, intervengo per precisare e raccontare all'Assemblea i fatti, in relazione a ciò che è successo in Commissione bilancio. Credo di farlo con obiettività, imparzialità e terzietà. La Commissione bilancio, ieri sera, ha concluso l'esame in sede referente dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e lo ho fatto esaminando e votando una parte degli

emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione. Non li ha esaminati tutti, e questa non è una novità. La novità, se vogliamo, che è stata in qualche modo richiamata e ribadita dai colleghi dell'opposizione, è che nessun emendamento sia stato approvato, cioè all'Assemblea arriva un testo del disegno di legge finanziaria esattamente identico a quello presentato dal Governo al Parlamento.
Vorrei subito sottolineare un aspetto: non c'è stata limitazione nella discussione, perché abbiamo discusso e anche votato, tant'è vero che in alcuni casi si è registrata una situazione oggettivamente anomala.
In quattro occasioni, gli emendamenti della maggioranza o dell'opposizione hanno registrato un voto di parità, senza che i suddetti potessero essere alla fine considerati come approvati.
La novità vera, signor Presidente e onorevoli colleghi, è che la maggioranza non ha sopraffatto l'opposizione - e lo avrebbe potuto fare anche nella circostanza, non nuova, in cui l'opposizione abbandona i lavori della Commissione bilancio, cosa che si è verificata spesso negli anni precedenti - perché ha rinunciato a votare anche gli emendamenti presentati dal relatore.
Perché l'ha fatto, onorevoli colleghi e soprattutto colleghi dell'opposizione? Lo ha fatto con una consapevolezza, che vorrei sottolineare rispetto alla novità di questa sessione di bilancio. Lo voglio sottolineare al Parlamento, ma soprattutto al Governo: in questa occasione - il Governo ha proposto e il Parlamento ha deliberato - abbiamo deciso di sperimentare una nuova forma di esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria.
Abbiamo deciso che nella legge finanziaria non vi sono provvedimenti, diciamo così, non riconducibili in senso stretto alla dimensione dei saldi e agli effetti finanziari. Per questo motivo - lo sa bene il Presidente e vorrei rispondere in questo senso anche all'onorevole Commercio - abbiamo adottato rigorosissimi criteri di ammissibilità degli emendamenti, tanto è vero che gli emendamenti presentati sono in numero notevolmente ridotto rispetto al passato.
In questo, credo che il Parlamento abbia assolutamente seguito un percorso lineare e serio nei rapporti con il Governo rispetto all'interpretazione che deve essere data alla nuova sessione di bilancio e finanziaria.
La Commissione bilancio, con questo approccio, ha cercato di esaminare i problemi posti dai colleghi con i loro emendamenti. In qualche caso si è fatto qualche passo in avanti, in qualche altro caso, per motivi di ordine tecnico e di valutazione - mi riferisco in particolare alla problematica del patto di stabilità degli enti locali - non c'erano gli elementi tecnici sufficienti per la rielaborazione degli effetti finanziari della norma proposta, che si intendeva in senso migliorativo, ma su cui poi, nell'ambito della discussione in Commissione, di fatto, si è capito che poteva non essere così.
Alla fine, noi della maggioranza abbiamo convenuto, e io ho concordato con questa linea di pensiero, che la Commissione bilancio, piuttosto che fare un lavoro assolutamente parziale, che poteva essere malinteso come un lavoro completo ed esaustivo dei lavori sulla legge finanziaria, non approvasse alcun emendamento.
Con questa logica, con questo approccio di serietà da parte del Parlamento e della Commissione bilancio nei confronti del Governo, veniamo in Aula, signor Presidente. Questa serietà che abbiamo dimostrato, e non è facile dire di «no» su certe ammissibilità e su certe proposte emendative, che provengono anche dai colleghi della maggioranza (questo vorrei evidenziarlo ai colleghi dell'opposizione), questa serietà rispetto all'interpretazione di questa nuova sessione di bilancio, signor Presidente, la chiediamo anche al Governo.
Il Governo, dopo aver presentato una finanziaria asciutta e avere chiesto la valutazione rigorosa dell'ammissibilità degli emendamenti, non può a

questo punto, a mio avviso, chiudere questa vicenda, semplicemente chiedendo il voto di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico).
Non può farlo, soprattutto, inserendo nuovi argomenti, non valutati né presentati in Commissione bilancio. Per questo motivo, signor Presidente, ritengo che la Commissione bilancio abbia fatto il suo dovere e lo abbia fatto interpretando in modo corretto, serio e rigoroso la sperimentalità della nuova sessione di bilancio. Mi aspetto che lo faccia anche il Governo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. A che titolo?

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, si dà il caso che il presidente Giorgetti abbia aperto un dibattito sul quale credo che sia legittimo...

Gianfranco FINI. Certo, ma lei non è un deputato di primo pelo. Sa che, alla domanda, la risposta è sull'ordine dei lavori.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Prego, onorevole Tabacci. Ne ha la facoltà.

BRUNO TABACCI. Siccome, signor Presidente, non mi piace l'idea di far perdere tempo a lei e all'Assemblea, è unicamente per...

Gianfranco FINI. Non è perdita di tempo: è rispetto del nostro Regolamento, cui tante volte lei giustamente fa riferimento.

BRUNO TABACCI. È unicamente per constatare che il presidente Giorgetti ha utilizzato degli argomenti che potrei definire inadeguati, perché è chiaro il suo imbarazzo e quello della maggioranza di fronte alle procedure che sono state adottate in Commissione bilancio; e mi era capitato venerdì scorso, nel corso del dibattito in Commissione, di svolgere un lungo intervento, anticipando che le procedure adottate erano una forzatura. La Commissione bilancio appare in ostaggio del Governo. Non è la prima volta che capita in queste settimane, in questi mesi: già era capitato in occasione dell'anticipo della manovra di politica economica fatta nel corso dell'estate. Che la si spieghi come un avvenimento importante, come se si fosse delineata una nuova sessione di bilancio, appare una forzatura: dove è stato scritto, in base a quale legislazione siamo andati alla nuova sessione di bilancio? Si innova semplicemente perché il Governo ha deciso che è così! La maggioranza non è in condizione di esprimere alcunché, come ha dimostrato ieri sera l'ottimo relatore, che ha dovuto ritirare un emendamento sul quale vi poteva essere anche un'ampia convergenza: questi sono i fatti! Non credo che ci sia motivo per menare vanto.
Tra l'altro, vorrei ricordare che con quello che è avvenuto a livello internazionale, con la crisi finanziaria che c'è, un qualche correttivo rispetto a quei nove minuti e mezzo lo si doveva pure introdurre. Devo aggiungere che la manovra adottata quest'estate è praticamente saltata. Il signor Robin Hood aveva promesso che avrebbe fatto piangere i ricchi: ora ricapitalizzano le banche, che erano quelle che dovevano essere oggetto dell'azione di Robin Hood. I petrolieri se ne fanno un baffo, perché il petrolio è passato da 148 a 64 dollari al barile, e quindi tra un po' dovremo rifinanziare anche loro. Quelli che dovevano rinegoziare i mutui si sono messi nelle condizioni di non poter neanche dialogare con

le banche: meno dell'1 per cento dei cittadini che erano interessati dai mutui hanno adottato la proposta formulata da Tremonti (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)!
Questo Governo che cosa intende fare, dov'è? È in confusione totale, questa è la verità! Ha una maggioranza che sembra blindata, ma è blindata sul nulla, non è blindata su un'innovazione, sulla capacità di rispondere alla profondità della crisi; e non ha neanche la dimensione etica e morale per farlo. È inutile che si tenti, come ha fatto l'altro giorno il Ministro Tremonti all'assemblea dell'ABI, di riconoscere che il dato profondo della crisi mondiale è un dato etico: questo Governo non ha la dimensione etica per richiamare un problema di questa natura (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)!

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, il presidente Giorgetti ha pochi minuti fa illustrato le ragioni che hanno portato la maggioranza a condurre la parte finale dei lavori della Commissione bilancio nei termini e nelle modalità che sono state illustrati. Come il presidente Giorgetti sa, noi non abbiamo condiviso questa conclusione e abbiamo lasciato, purtroppo per la verità, perché non è una prassi che ci piace, i lavori della Commissione bilancio, perché ci siamo trovati di fronte non tanto ad un problema di conduzione dei lavori della Commissione, ma quanto ad una posizione da «convitato di pietra» del Governo che ha impedito qualsiasi dialogo.
Ma non voglio rifare la storia: voglio porre in evidenza semplicemente due aspetti precisi. Anche noi siamo assolutamente contrari che vi sia il voto di fiducia: riteniamo che, proprio perché nella Commissione bilancio non abbiamo discusso, vi siano le condizioni per discutere in Aula. Anticipo che il numero complessivo degli emendamenti, fatta la scrematura dell'ammissibilità, è molto basso. La verità è che l'errore, il vizio originario sta nel decreto n. 112 del 2008 e tutto deriva da lì. Ma quello che voglio dire è che noi non siamo disponibili a scambiare il voto di fiducia con l'inemendabilità del testo originario: noi siamo pronti a discutere in Aula, e siamo interessati a discuterne per poter modificare il testo con il quale il Governo si presenta, per le ragioni che sono state illustrate.
Mi auguro che quando arriveremo a quel momento, vi saranno le condizioni non solo per discutere ma per verificare la vera disponibilità del Governo, indipendentemente dal fatto che porrà o meno la questione di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Su che cosa?

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori per quanto riguarda la dichiarazione...

Gianfranco FINI. Onorevole Ciccanti, credo che questa questione sia stata già ampiamente dibattuta e per il suo gruppo hanno già preso la parola quattro colleghi. Quindi, se lei insiste ovviamente ha facoltà di parlare, ma la pregherei di...

MARIO TASSONE. Gli altri hanno parlato per sentito dire, lui è testimone oculare!

Gianfranco FINI. Cosa c'è onorevole Tassone, o parla al microfono o non la sente nessuno.

AMEDEO CICCANTI. Stava sostenendo la sua tesi, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Grazie, onorevole Tassone. Prego, onorevole Ciccanti, mi rimetto al suo rispetto del buonsenso.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, lei sa che sono un collaboratore e quindi non farò perdere tempo, ma mi sembra opportuno, dopo l'apertura del dibattito sulle vicende della V Commissione e, in qualche modo, le conclusioni del presidente della V Commissione, che su quelle conclusioni si potesse trarre qualche valutazione da parte dei gruppi soprattutto, ovviamente, dell'opposizione (ma avrei avuto piacere che vi fosse stato anche qualche supporto alle dichiarazioni del presidente della Commissione da parte di capigruppo della maggioranza).
Ritengo che quanto è stato affermato dal collega Giancarlo Giorgetti è di grande importanza, perché va riconosciuto all'onorevole Giorgetti, come presidente della V Commissione, l'impegno rigoroso per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti e la sua conduzione in modo non partigiano, ma certamente vincolato alla tenuta del Governo, per quanto riguarda il rispetto dei saldi di finanza pubblica, e quindi al rifiuto di qualunque modifica del disegno di legge finanziaria.
Intendiamo in questa sede sottolineare l'importanza dell'intervento dell'onorevole Giorgetti per l'invito che egli ha rivolto al Governo di non porre la questione di fiducia.
Se riusciamo ad avere un confronto, almeno in Aula, sull'intero complesso degli emendamenti - soprattutto quelli del relatore, l'onorevole Giudice che è, in qualche parte, elemento di sintesi del dibattito che si è svolto nella V Commissione - ritengo, signor Presidente, anche con il suo contributo attivo, che avremmo raggiunto comunque un grande risultato per lenire in qualche modo il vulnus che si è creato nella dialettica tra Parlamento, Camera e Governo. Grazie.

Gianfranco FINI. Grazie a lei, onorevole Ciccanti. Prego i colleghi di prestare un attimo di attenzione, perché ritengo doveroso che il Presidente della Camera svolga qualche considerazione su quanto è stato posto all'attenzione della Presidenza e dell'Aula dall'onorevole Bressa e, a seguire, da molti colleghi non solo dell'opposizione.
A prescindere ovviamente da qualsiasi valutazione di merito sulla legge finanziaria che è stata presentata dal Governo - perché è di tutta evidenza che non spetta al Presidente della Camera entrare nel merito di quanto è scritto nella legge finanziaria -, a prescindere, quindi, da qualsiasi valutazione di merito, ritengo che quanto è accaduto - vale a dire, come è stato ricordato, che la Commissione bilancio abbia approvato senza alcun emendamento il testo che era stato presentato dal Governo - rappresenti un'anomalia rispetto alla prassi con cui la Camera dei deputati nel passato ha sempre esaminato la legge finanziaria che, come è a tutti noto, è certamente una legge di grande valore politico (a prescindere, ripeto, da qualsiasi osservazione di merito).
Si tratta di un'anomalia che, come i colleghi dell'opposizione del resto hanno messo in evidenza, non contrasta in alcun modo con i nostri Regolamenti né, men che meno, con il testo costituzionale, ma che pur tuttavia deve essere oggetto di valutazione, soprattutto perché - e ringrazio il presidente Giorgetti per averlo messo in evidenza con grande chiarezza -, qualora sul testo che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che la Commissione bilancio ha approvato senza alcun emendamento il Governo addivenisse alla decisione di porre la questione di fiducia (decisione, ovviamente, del tutto legittima), ci troveremmo pur tuttavia in presenza di una situazione che non soltanto sarebbe

anomala ma che, a mio modo di vedere, sarebbe politicamente deprecabile (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania, di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).
In qualche modo, si priverebbe il Parlamento - in questo caso, la Camera - del diritto-dovere di esaminare, del diritto-dovere di emendare e, ovviamente, del diritto-dovere di assumersi le proprie responsabilità attraverso il formarsi di maggioranze su questo o su quell'emendamento.
Pertanto, mi auguro che il Governo tenga nel dovuto conto quanto è stato testé espresso, credo con sostanziale concordia, dalla Camera dei deputati.
Penso che, a questo punto, vi siano le condizioni per passare al seguito dell'ordine del giorno.

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 80 di giovedì 6 novembre 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI

La seduta comincia alle 10,10.

LORENA MILANATO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

Gianfranco FINI. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Bongiorno, Brancher, Brugger, Buttiglione, Cicchitto, Cosentino, Cossiga, Cota, Donadi, Gregorio Fontana, Giancarlo Giorgetti, Lo Monte, Lucà, Melchiorre, Migliavacca, Mura, Romani, Rotondi, Saglia, Stefani, Stucchi, Urso, Vegas e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.
Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell' allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,13).

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per segnalare alla sua attenzione una questione che, a mio modo di vedere, è di straordinaria gravità. Ieri sera i lavori della Commissione bilancio hanno visto l'abbandono da parte dei parlamentari dell'opposizione per la sostanziale impossibilità di avere un confronto vero su quella che è universalmente considerata la legge più importante che il Parlamento è chiamato ad approvare: la legge finanziaria.
Ieri c'è stata un'atmosfera vagamente beckettiana, da teatro dell'assurdo, in Commissione bilancio: si è assistito ad un ritiro di

tutti gli emendamenti, compresi quelli del relatore, si è arrivati al paradosso che l'unico emendamento del relatore che è stato messo in votazione è stato bocciato dalla maggioranza.
Ci troviamo di fronte ad una nuova dimensione materiale della Costituzione che questo Governo, passo dopo passo, sta realizzando. Si badi bene: sto parlando del Governo, non della maggioranza, perché qui abbiamo un protagonista assoluto in negativo che è il Governo, il quale si è incaricato di riscrivere la Sezione II del Titolo I della Parte seconda della Costituzione, relativa alla formazione delle leggi. Non è solo perché il Presidente Berlusconi, ormai, quando parla di attività legislativa, conosce un'unica parola: decretazione, decreto-legge, stralciando completamente tutte le altre ipotesi, soprattutto quelle costituzionalmente corrette, che la nostra Costituzione ha affidato al Parlamento; ma il problema vero è che con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, voi avete detto, a parole, di voler innovare il meccanismo delle decisioni sulla legge finanziaria in questo Paese evitando impicci, imbarazzi e garantendo maggiore efficacia alla manovra del Governo, ma avete costruito un mostro.

Che cosa sta a significare se su 82 articoli della legge finanziaria approvata per decreto-legge a luglio ben 31 sono stati impugnati dalle regioni? Sta a significare che avremo un contenzioso davanti alla Corte costituzionale infinito. Che senso ha voler fare tutto in nove minuti? Da questo punto di vista il Ministro dell'economia commissaria il Governo e la prova provata è l'imbarazzo del Ministro Gelmini, per citare uno solo tra i molti casi che potrebbero essere citati, che è stata costretta a inventarsi riforme per dare garanzia di copertura di quei tagli che il Ministro dell'economia aveva fatto. Ma davvero voi pensate che questa sia maggiore efficienza, maggiore capacità di Governo?
Siamo arrivati poi a svelare il maxi-imbroglio che si nasconde dietro il decreto-legge n. 112: già il DPEF approvato dopo tale provvedimento aveva perso qualsiasi significato ed è stato trasformato in una pantomima, ma vi pare una cosa sensata che tutti i decreti-legge che presentate quasi settimanalmente contengono norme di correzione del decreto-legge n. 112? La fretta che vi ha portato a fare quell'operazione blasfema dal punto di vista costituzionale si riproduce con i suoi effetti negativi nell'attività normativa, settimana dopo settimana. Almeno si trattasse di una legge finanziaria che dispiega effetti positivi per l'economia di questo Paese, per le famiglie, per il lavoro e per le imprese: no, nulla di tutto questo.
Da giugno ad oggi il mondo è cambiato - in questo caso il Presidente Obama non c'entra - perché c'è stata una crisi finanziaria di dimensioni mondiali, abbiamo assistito ad una recessione mondiale di dimensioni non prevedibili per la gravità con cui si sta manifestando.
Noi rispetto a tutto ciò siamo perfettamente fermi, e il Governo non fa altro che restare fermo sulle sue posizioni di giugno, ignorando completamente quale sia la realtà vera del Paese.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, signor Presidente. Prova ne sia che il nostro emendamento, presentato in Commissione, in cui si prevede che tutti i saldi positivi possono essere messi a disposizione di redditi e pensioni, ha creato un forte imbarazzo al vostro interno. Si tratta dello stesso imbarazzo che vi è stato quando su sette votazioni quattro sono finite in pareggio.
Che cosa ci sapete dire e che cosa ci volete dire sulle questioni della scuola paritaria, degli ammortizzatori sociali e del patto di stabilità, che rappresentano all'interno della vostra maggioranza un imbarazzo politico evidente?

Gianfranco FINI. Deve concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho concluso. Lei, Presidente, ha scritto qualche settimana fa una lettera molto interessante in cui spiegava che la modernità del nostro Paese si dispiega attraverso il continuum Governo-maggioranza e che la nuova funzione del Parlamento deve seguire questo tracciato. Ma dov'è la maggioranza? Qui non c'è nessun continuum, ma solo il Governo che ha commissariato sia la I Commissione, sia la maggioranza e che sta espropriando il Parlamento! Così non può andare e così non possiamo andare avanti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Unione di Centro).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo veramente che ciò cui abbiamo assistito in Commissione bilancio in questi due giorni rappresenti qualcosa di realmente deplorevole. Noi dell'IdV da tanto tempo diciamo che siamo di fronte ad una dittatura, più o meno dolce ma sicuramente strisciante, che sta spostandosi dal Governo all'interno di questo Parlamento, dove di fatto viene preclusa non solo la possibilità di intervenire, di incidere, di suggerire e di fare proposte, ma perfino la possibilità di discutere delle proposte.
Credo che di fronte a quello che è avvenuto ieri - e mi rifaccio, Signor Presidente, al resoconto della Commissione - siamo arrivati al paradosso. Ieri sera il relatore, onorevole Giudice, ha depositato una nuova formulazione del suo emendamento 2.577, lo ha spiegato e nel momento stesso in cui spiegava la riformulazione lo ha ritirato!
Di fronte a una scelta così paradossale - qualcuno ha parlato di farsa e qualcuno ha evocato Scherzi a parte - credo che il Parlamento e la Commissione bilancio siano stati un luogo in cui si è consumata una situazione non dignitosa nei confronti tutti i membri di questo Parlamento e nei confronti anche di coloro che rappresentano la maggioranza, i quali sono stati impossibilitati essi stessi ad intervenire, e palesemente avevano bisogno di intervenire. Vi è stata, infatti, soltanto una richiesta di lasciare esattamente il provvedimento così come era, restando insensibili ai problemi di tanti italiani e di tante famiglie. L'ISTAT ci ha detto che sono 7 milioni e mezzo i poveri in Italia e 2 milioni e mezzo le famiglie al limite della povertà relativa, 30 mila famiglie in più rispetto ad un anno prima.
Di fronte a ciò in questo Parlamento e in Commissione non si è potuto neppure discutere della legge più importante, ovvero la legge finanziaria. Quando abbiamo presentato le nostre proposte, che non impegnavano neppure dei quattrini, ma semplicemente recavano degli indirizzi in prospettiva, neppure sono state considerate.
Ieri il Presidente di turno diceva che in quest'Aula sarebbe meglio non usare la parola indecenza.
Credo che, di fronte a quanto è avvenuto, la parola indecenza sia poco. Non vorrei che lunedì o la settimana prossima il Governo ponga la questione di fiducia: questo vorrebbe dire che in Commissione e in Aula non sarà stata discussa la principale legge, quella di indirizzo per tutto il 2009. Signor Presidente, ciò significherebbe che siamo di fronte ad un vero e proprio attentato alla nostra Costituzione.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,22).

Gianfranco FINI. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento

i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

GIAN LUCA GALLETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo sugli eventi di ieri sera in Commissione bilancio. Rimango davvero stupito come ormai questi episodi che denunciamo in Aula diventino sempre più rituali. Eppure, stiamo parlando di argomenti molto importanti, stiamo parlando, per intenderci, dell'equilibrio dei rapporti istituzionali. Vi ricordo che i poteri della Commissione bilancio sono contemplati e disciplinati dalla Costituzione della nostra Repubblica e che, in questo caso, la Commissione bilancio non è stata messa in grado di svolgere il proprio ruolo previsto dalla Costituzione stessa.
Vi racconto molto brevemente la storia. Questa legge finanziaria è stata formulata prima della crisi mondiale economica dei mercati finanziari: non può essere una legge finanziaria attuale e valida oggi. Eppure, in quest'Aula voteremo sullo stesso testo che è stato approvato all'inizio di settembre dal Consiglio dei ministri. La Commissione non è stata messa nelle condizioni di potere apportare una sola modifica. Vi sembra possibile che quel testo non abbia bisogno di alcune modifiche o che la Commissione bilancio non abbia le
competenze per potere apportare le giuste modifiche a quella legge? Io penso di no: ritengo che vi sia stata un'operazione scientifica, da parte del Governo e della maggioranza, per escludere l'opposizione da un dibattito serio su quella legge. Ripeto: questo è estremamente grave, perché riguarda i rapporti istituzionali fra Commissione e Aula, ma anche fra opposizione e Governo.
Signor Presidente, ritengo che sia necessario un intervento serio e profondo da parte sua. Le chiedo di far valutare ai suoi uffici quante volte, nella storia di questa Repubblica, è capitato che la legge finanziaria sia giunta in Assemblea nello stesso testo approvato dal Consiglio dei ministri. Io non ho una grande esperienza parlamentare, ma penso che non sia mai capitato, oppure che sia capitato molto di rado. Ripeto: non siamo stati messi nelle condizioni di poter discutere assolutamente nulla.
Anzi, signor Presidente, voglio denunciare un fatto che reputo grave. Usando una parola forte, l'opposizione è stata ricattata dal relatore in Commissione, quando si è detto che, se la Commissione non avesse modificato il testo, il Governo forse non avrebbe posto la questione di fiducia in Aula. Io non accetto questo modo di fare: la fiducia ha un altro valore, che non è quello di non far discutere la Commissione. Se è così, ditecelo e non convochiamo più le Commissioni: arriviamo direttamente in Aula, con l'impegno del Governo a tenere in Aula la discussione che, invece, dovrebbe svolgersi in Commissione.
Le chiedo, davvero, di non interpretare queste nostre denunce all'inizio della seduta di oggi come un semplice rituale: se così facesse, signor Presidente, quest'Aula non sarebbe più un Parlamento, ma sarebbe sempre più la caricatura di un Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, intervengo per preannunciare un ricorso alla Presidenza della Camera. Espongo i fatti: ieri, in Commissione bilancio, dopo un lungo dibattito, è stato posto in votazione l'emendamento Milo 2.513 (anzi, preciso: si sono svolte due votazioni, una per alzata di mano e una per appello nominale, perché durante il dibattito c'era un po' di confusione ed era anche difficile gestire la votazione). Ebbene, il risultato della votazione è stato di ventuno a favore e ventuno contro e l'emendamento è stato dichiarato respinto.
Nella stessa seduta di ieri, alle ore 21,50, il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, avverte che, anche ai fini della ripresentazione degli emendamenti in Assemblea, l'emendamento Milo 2.513, messo in votazione e respinto nella stessa seduta, deve in realtà ritenersi, ad una più attenta valutazione, inammissibile. Poi, spiega anche le ragioni. Credo che nella storia di questa assise non si sia mai registrata una situazione di questo genere. Riteniamo che il fatto sia estremamente grave.
Signor Presidente, ci appelliamo a lei, perché rivendichiamo il diritto di poter discutere e sottoporre quell'emendamento all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea. Non vorrei che dietro questo tecnicismo ci fosse un risvolto squisitamente politico. Quindi, oggi il Movimento per l'Autonomia, a firma ovviamente del presentatore, onorevole Milo, presenterà un ricorso urgente alla Presidenza della Camera (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. A che titolo?

ANGELO COMPAGNON. Sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, gli interventi che abbiamo ascoltato hanno dimostrato ed evidenziato la difficoltà di confrontarsi e di poter discutere sui testi che vengono proposti dal Governo. Il mio intervento va appunto in questo senso, per sottolineare il fatto che in quest'Aula, oltre alle interpellanze urgenti e al question time, non si riesce a discutere di argomenti contenuti in interpellanze e interrogazioni ordinarie. Pertanto, per affrontare alcuni problemi con il Governo, le interrogazioni vengono presentate in Commissione. Già la scorsa settimana, ho avuto modo di evidenziare come, pur conoscendo le difficoltà dell'Aula, non si riesca a discutere o ad avere risposta dal Governo nemmeno in Commissione. Oggi voglio ribadire che, a fronte di temi delicati come la sicurezza, i CPT o il costo della vita, nella fattispecie il costo alla pompa della benzina, che sono argomenti contenuti in interrogazioni che ho presentato in Commissione, non riusciamo in nessun modo ad avere una risposta dal Governo.
Allora, anche alla luce di quanto ho ascoltato qui oggi, che evidenzia, come dicevo prima, la difficoltà di questo Parlamento ad affrontare, con molta serenità ed equilibrio, questi argomenti, mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché faccia le dovute pressioni o i dovuti passi nei confronti del Governo, almeno perché mandi qualcuno nelle Commissioni, che, di fronte alle preoccupazioni che ogni parlamentare può avere sui singoli problemi, possa rispondere e permetterci, quanto meno, di essere a conoscenza di quale sia la posizione del Governo su determinati argomenti.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante
GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, intervengo per precisare e raccontare all'Assemblea i fatti, in relazione a ciò che è successo in Commissione bilancio. Credo di farlo con obiettività, imparzialità e terzietà. La Commissione bilancio, ieri sera, ha concluso l'esame in sede referente dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e lo ho fatto esaminando e votando una parte degli emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione. Non li ha esaminati tutti, e questa non è una novità. La novità, se vogliamo, che è stata in qualche modo richiamata e ribadita dai colleghi dell'opposizione, è che nessun emendamento sia stato approvato, cioè all'Assemblea arriva un testo del disegno di legge finanziaria esattamente identico a quello presentato dal Governo al Parlamento.
Vorrei subito sottolineare un aspetto: non c'è stata limitazione nella discussione, perché abbiamo discusso e anche votato, tant'è vero che in alcuni casi si è registrata una situazione oggettivamente anomala.
In quattro occasioni, gli emendamenti della maggioranza o dell'opposizione hanno registrato un voto di parità, senza che i suddetti potessero essere alla fine considerati come approvati.
La novità vera, signor Presidente e onorevoli colleghi, è che la maggioranza non ha sopraffatto l'opposizione - e lo avrebbe potuto fare anche nella circostanza, non nuova, in cui l'opposizione abbandona i lavori della Commissione bilancio, cosa che si è verificata spesso negli anni precedenti - perché ha rinunciato a votare anche gli emendamenti presentati dal relatore.
Perché l'ha fatto, onorevoli colleghi e soprattutto colleghi dell'opposizione? Lo ha fatto con una consapevolezza, che vorrei sottolineare rispetto alla novità di questa sessione di bilancio. Lo voglio sottolineare al Parlamento, ma soprattutto al Governo: in questa occasione - il Governo ha proposto e il Parlamento ha deliberato - abbiamo deciso di sperimentare una nuova forma di esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria.
Abbiamo deciso che nella legge finanziaria non vi sono provvedimenti, diciamo così, non riconducibili in senso stretto alla dimensione dei saldi e agli effetti finanziari. Per questo motivo - lo sa bene il Presidente e vorrei rispondere in questo senso anche all'onorevole Commercio - abbiamo adottato rigorosissimi criteri di ammissibilità degli emendamenti, tanto è vero che gli emendamenti presentati sono in numero notevolmente ridotto rispetto al passato.
In questo, credo che il Parlamento abbia assolutamente seguito un percorso lineare e serio nei rapporti con il Governo rispetto all'interpretazione che deve essere data alla nuova sessione di bilancio e finanziaria.
La Commissione bilancio, con questo approccio, ha cercato di esaminare i problemi posti dai colleghi con i loro emendamenti. In qualche caso si è fatto qualche passo in avanti, in qualche altro caso, per motivi di ordine tecnico e di valutazione - mi riferisco in particolare alla problematica del patto di stabilità degli enti locali - non c'erano gli elementi tecnici sufficienti per la rielaborazione degli effetti finanziari della norma proposta, che si intendeva in senso migliorativo, ma su cui poi, nell'ambito della discussione in Commissione, di fatto, si è capito che poteva non essere così.
Alla fine, noi della maggioranza abbiamo convenuto, e io ho concordato con questa linea di pensiero, che la Commissione bilancio, piuttosto che fare un lavoro assolutamente parziale, che poteva essere malinteso come un lavoro completo ed esaustivo dei lavori sulla legge finanziaria, non approvasse alcun emendamento.

Con questa logica, con questo approccio di serietà da parte del Parlamento e della Commissione bilancio nei confronti del Governo, veniamo in Aula, signor Presidente. Questa serietà che abbiamo dimostrato, e non è facile dire di «no» su certe ammissibilità e su certe proposte emendative, che provengono anche dai colleghi della maggioranza (questo vorrei evidenziarlo ai colleghi dell'opposizione), questa serietà rispetto all'interpretazione di questa nuova sessione di bilancio, signor Presidente, la chiediamo anche al Governo.
Il Governo, dopo aver presentato una finanziaria asciutta e avere chiesto la valutazione rigorosa dell'ammissibilità degli emendamenti, non può a questo punto, a mio avviso, chiudere questa vicenda, semplicemente chiedendo il voto di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico).
Non può farlo, soprattutto, inserendo nuovi argomenti, non valutati né presentati in Commissione bilancio. Per questo motivo, signor Presidente, ritengo che la Commissione bilancio abbia fatto il suo dovere e lo abbia fatto interpretando in modo corretto, serio e rigoroso la sperimentalità della nuova sessione di bilancio. Mi aspetto che lo faccia anche il Governo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. A che titolo?

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, si dà il caso che il presidente Giorgetti abbia aperto un dibattito sul quale credo che sia legittimo...

Gianfranco FINI. Certo, ma lei non è un deputato di primo pelo. Sa che, alla domanda, la risposta è sull'ordine dei lavori.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Prego, onorevole Tabacci. Ne ha la facoltà.

BRUNO TABACCI. Siccome, signor Presidente, non mi piace l'idea di far perdere tempo a lei e all'Assemblea, è unicamente per...

Gianfranco FINI. Non è perdita di tempo: è rispetto del nostro Regolamento, cui tante volte lei giustamente fa riferimento.

BRUNO TABACCI. È unicamente per constatare che il presidente Giorgetti ha utilizzato degli argomenti che potrei definire inadeguati, perché è chiaro il suo imbarazzo e quello della maggioranza di fronte alle procedure che sono state adottate in Commissione bilancio; e mi era capitato venerdì scorso, nel corso del dibattito in Commissione, di svolgere un lungo intervento, anticipando che le procedure adottate erano una forzatura. La Commissione bilancio appare in ostaggio del Governo. Non è la prima volta che capita in queste settimane, in questi mesi: già era capitato in occasione dell'anticipo della manovra di politica economica fatta nel corso dell'estate. Che la si spieghi come un avvenimento importante, come se si fosse delineata una nuova sessione di bilancio, appare una forzatura: dove è stato scritto, in base a quale legislazione siamo andati alla nuova sessione di bilancio? Si innova semplicemente perché il Governo ha deciso che è così! La maggioranza non è in condizione di esprimere alcunché, come ha dimostrato ieri sera l'ottimo relatore, che ha dovuto ritirare un emendamento sul quale vi poteva essere anche un'ampia convergenza: questi sono i fatti! Non credo che ci sia motivo per menare vanto.

Tra l'altro, vorrei ricordare che con quello che è avvenuto a livello internazionale, con la crisi finanziaria che c'è, un qualche correttivo rispetto a quei nove minuti e mezzo lo si doveva pure introdurre. Devo aggiungere che la manovra adottata quest'estate è praticamente saltata. Il signor Robin Hood aveva promesso che avrebbe fatto piangere i ricchi: ora ricapitalizzano le banche, che erano quelle che dovevano essere oggetto dell'azione di Robin Hood. I petrolieri se ne fanno un baffo, perché il petrolio è passato da 148 a 64 dollari al barile, e quindi tra un po' dovremo rifinanziare anche loro. Quelli che dovevano rinegoziare i mutui si sono messi nelle condizioni di non poter neanche dialogare con le banche: meno dell'1 per cento dei cittadini che erano interessati dai mutui hanno adottato la proposta formulata da Tremonti (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)!
Questo Governo che cosa intende fare, dov'è? È in confusione totale, questa è la verità! Ha una maggioranza che sembra blindata, ma è blindata sul nulla, non è blindata su un'innovazione, sulla capacità di rispondere alla profondità della crisi; e non ha neanche la dimensione etica e morale per farlo. È inutile che si tenti, come ha fatto l'altro giorno il Ministro Tremonti all'assemblea dell'ABI, di riconoscere che il dato profondo della crisi mondiale è un dato etico: questo Governo non ha la dimensione etica per richiamare un problema di questa natura (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)!

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, il presidente Giorgetti ha pochi minuti fa illustrato le ragioni che hanno portato la maggioranza a condurre la parte finale dei lavori della Commissione bilancio nei termini e nelle modalità che sono state illustrati. Come il presidente Giorgetti sa, noi non abbiamo condiviso questa conclusione e abbiamo lasciato, purtroppo per la verità, perché non è una prassi che ci piace, i lavori della Commissione bilancio, perché ci siamo trovati di fronte non tanto ad un problema di conduzione dei lavori della Commissione, ma quanto ad una posizione da «convitato di pietra» del Governo che ha impedito qualsiasi dialogo.
Ma non voglio rifare la storia: voglio porre in evidenza semplicemente due aspetti precisi. Anche noi siamo assolutamente contrari che vi sia il voto di fiducia: riteniamo che, proprio perché nella Commissione bilancio non abbiamo discusso, vi siano le condizioni per discutere in Aula. Anticipo che il numero complessivo degli emendamenti, fatta la scrematura dell'ammissibilità, è molto basso. La verità è che l'errore, il vizio originario sta nel decreto n. 112 del 2008 e tutto deriva da lì. Ma quello che voglio dire è che noi non siamo disponibili a scambiare il voto di fiducia con l'inemendabilità del testo originario: noi siamo pronti a discutere in Aula, e siamo interessati a discuterne per poter modificare il testo con il quale il Governo si presenta, per le ragioni che sono state illustrate.
Mi auguro che quando arriveremo a quel momento, vi saranno le condizioni non solo per discutere ma per verificare la vera disponibilità del Governo, indipendentemente dal fatto che porrà o meno la questione di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Su che cosa?

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori per quanto riguarda la dichiarazione...

Gianfranco FINI. Onorevole Ciccanti, credo che questa questione sia stata già ampiamente dibattuta e per il suo gruppo hanno già preso la parola quattro colleghi. Quindi, se lei insiste ovviamente ha facoltà di parlare, ma la pregherei di...

MARIO TASSONE. Gli altri hanno parlato per sentito dire, lui è testimone oculare!

Gianfranco FINI. Cosa c'è onorevole Tassone, o parla al microfono o non la sente nessuno.

AMEDEO CICCANTI. Stava sostenendo la sua tesi, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Grazie, onorevole Tassone. Prego, onorevole Ciccanti, mi rimetto al suo rispetto del buonsenso.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, lei sa che sono un collaboratore e quindi non farò perdere tempo, ma mi sembra opportuno, dopo l'apertura del dibattito sulle vicende della V Commissione e, in qualche modo, le conclusioni del presidente della V Commissione, che su quelle conclusioni si potesse trarre qualche valutazione da parte dei gruppi soprattutto, ovviamente, dell'opposizione (ma avrei avuto piacere che vi fosse stato anche qualche supporto alle dichiarazioni del presidente della Commissione da parte di capigruppo della maggioranza).
Ritengo che quanto è stato affermato dal collega Giancarlo Giorgetti è di grande importanza, perché va riconosciuto all'onorevole Giorgetti, come presidente della V Commissione, l'impegno rigoroso per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti e la sua conduzione in modo non partigiano, ma certamente vincolato alla tenuta del Governo, per quanto riguarda il rispetto dei saldi di finanza pubblica, e quindi al rifiuto di qualunque modifica del disegno di legge finanziaria.
Intendiamo in questa sede sottolineare l'importanza dell'intervento dell'onorevole Giorgetti per l'invito che egli ha rivolto al Governo di non porre la questione di fiducia.
Se riusciamo ad avere un confronto, almeno in Aula, sull'intero complesso degli emendamenti - soprattutto quelli del relatore, l'onorevole Giudice che è, in qualche parte, elemento di sintesi del dibattito che si è svolto nella V Commissione - ritengo, signor Presidente, anche con il suo contributo attivo, che avremmo raggiunto comunque un grande risultato per lenire in qualche modo il vulnus che si è creato nella dialettica tra Parlamento, Camera e Governo. Grazie.

Gianfranco FINI. Grazie a lei, onorevole Ciccanti. Prego i colleghi di prestare un attimo di attenzione, perché ritengo doveroso che il Presidente della Camera svolga qualche considerazione su quanto è stato posto all'attenzione della Presidenza e dell'Aula dall'onorevole Bressa e, a seguire, da molti colleghi non solo dell'opposizione.
A prescindere ovviamente da qualsiasi valutazione di merito sulla legge finanziaria che è stata presentata dal Governo - perché è di tutta evidenza che non spetta al Presidente della Camera entrare nel merito di quanto è scritto nella legge finanziaria -, a prescindere, quindi, da qualsiasi valutazione di merito, ritengo che quanto è accaduto - vale a dire, come è stato ricordato, che la Commissione bilancio abbia approvato senza alcun emendamento il testo che era stato presentato dal Governo - rappresenti un'anomalia rispetto alla prassi con cui la Camera dei deputati nel passato ha sempre esaminato la legge finanziaria che, come è

a tutti noto, è certamente una legge di grande valore politico (a prescindere, ripeto, da qualsiasi osservazione di merito).
Si tratta di un'anomalia che, come i colleghi dell'opposizione del resto hanno messo in evidenza, non contrasta in alcun modo con i nostri Regolamenti né, men che meno, con il testo costituzionale, ma che pur tuttavia deve essere oggetto di valutazione, soprattutto perché - e ringrazio il presidente Giorgetti per averlo messo in evidenza con grande chiarezza -, qualora sul testo che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che la Commissione bilancio ha approvato senza alcun emendamento il Governo addivenisse alla decisione di porre la questione di fiducia (decisione, ovviamente, del tutto legittima), ci troveremmo pur tuttavia in presenza di una situazione che non soltanto sarebbe anomala ma che, a mio modo di vedere, sarebbe politicamente deprecabile (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania, di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).
In qualche modo, si priverebbe il Parlamento - in questo caso, la Camera - del diritto-dovere di esaminare, del diritto-dovere di emendare e, ovviamente, del diritto-dovere di assumersi le proprie responsabilità attraverso il formarsi di maggioranze su questo o su quell'emendamento.
Pertanto, mi auguro che il Governo tenga nel dovuto conto quanto è stato testé espresso, credo con sostanziale concordia, dalla Camera dei deputati.
Penso che, a questo punto, vi siano le condizioni per passare al seguito dell'ordine del giorno.

In morte dell'onorevole Francesco Principe (ore 10,50).

Gianfranco FINI. Comunico che è deceduto l'onorevole Francesco Principe, già deputato nella III, IV, V, VI, VII e VIII legislatura.
La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

CESARE MARINI.Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, lei ha già annunciato all'Assemblea la scomparsa di Francesco Principe, deputato per più decenni, sottosegretario di Stato in diversi governi, sindaco di Rende per un trentennio, presidente della giunta regionale e, per ultimo, presidente del consiglio provinciale.
Principe rappresenta la tradizione riformista del socialismo calabrese insieme a Giacomo Mancini. Ha scritto la storia del riformismo che il Partito socialista ha espresso in Calabria e che ha consentito a questo partito di diventare la forza più alta tra quelle che hanno espresso le regioni italiane. La sua azione di riformista si è espressa soprattutto come amministratore e voglio ricordare all'Assemblea due momenti importanti della sua attività. In primo luogo, quando, giovane sindaco, si adoperò perché il feudo Giorgetti (una grossa proprietà fondiaria alle porte di Cosenza) fosse lottizzato e trasferito in proprietà ai mezzadri. Nacquero circa cento piccoli proprietari: fu un'azione di forte impatto sociale. In secondo luogo, la sua azione di sindaco. Egli fu un riformista, che disegnò la città del futuro e, così, alle porte di Cosenza nacque un esperimento riuscito di nuova città a dimensione di uomo: la città dove non vi sono problemi di parcheggi e dove esistono il verde attrezzato e i servizi. Essa rappresenta un esempio unico nel Mezzogiorno d'Italia: anzi, in un panorama di sconquasso generale, rappresenta un esperimento di grande valore riformista.

Questo è stato Francesco Principe. Si può dire che è morto sul campo, perché a 91 anni svolgeva le funzioni di presidente del consiglio provinciale e, tuttora, nel momento di lasciare la vita terrena, era ancora presente: il giorno precedente, aveva diretto i lavori del consiglio provinciale con grande autorevolezza. Si può riassumere la sua vita in due frasi: è stato un politico che ha finalizzato la sua azione al miglioramento delle condizioni dell'uomo (soprattutto degli uomini più deboli) e, inoltre, ha vissuto la politica con passione. E questo insegnamento è stato importante per le generazioni che sono venute dopo di lui (Applausi).

SANTO DOMENICO VERSACE. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

SANTO DOMENICO VERSACE. Signor Presidente, cari colleghi, volevo associarmi al tributo per la morte di Francesco Principe, che mi ricorda la mia unica attività politica, prima di tornarvi dopo quarant'anni, da socialista, negli anni Sessanta, insieme a Giacomo Mancini, a Minasi e a Cingari. Egli è stato veramente un riformista vero, una grande persona, un grande politico (Applausi).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2008, n. 149, recante disposizioni urgenti per assicurare adempimenti comunitari in materia di giochi (A.C. 1707-A) (ore 10,55).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2008, n. 149, recante disposizioni urgenti per assicurare adempimenti comunitari in materia di giochi.
Ricordo che nella seduta del 23 ottobre 2008 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (ore 11,30)

Sull'ordine dei lavori (ore 11,45).

JOLE SANTELLI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione all'Aula, perché oggi è con noi un bambino molto speciale, in tribuna: Antonino ha quattro anni ed è un bambino speciale, perché, giocando in una recita scolastica nel suo paese (facendo, quindi, quello che fanno tutti gli altri bambini), purtroppo è stato coinvolto in un agguato. Siamo molto contenti che oggi, finalmente, dopo cinque mesi, la sua odissea in ospedale sia finita: ritorna in Calabria sereno e tranquillo (Prolungati, generali applausi).
Oggi Antonino è stato ricevuto dal presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, ma credo che davanti a lui, oggi, tutti quanti dobbiamo fargli una promessa: cercheremo di fare tutto il possibile perché i bimbi come lui, in alcuni posti di questo Paese, anche nella mia Calabria, possano vivere con serenità come tutti gli altri. Credo che questo glielo dobbiamo (Generali applausi).

CESARE MARINI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho difficoltà a dire che intervengo con commozione, per portare il saluto del gruppo che rappresento ad Antonino. Egli simboleggia il dramma di una regione, una regione che vive una vita difficile, perché continuamente pervasa da fatti e atteggiamenti contro la legalità e contro il genere umano. Antonino è un ragazzo che aveva diritto ad andare a scuola, a crescere accanto ai suoi coetanei, ad avere una vita serena, come ce l'hanno, in generale, tutti i bambini; purtroppo, una regione violenta, nella quale lo Stato è assente e la legalità stenta ad affermarsi, gli ha reso gli anni che dovrebbero essere di felicità anni di dolore. Gli siamo vicini, ma lui rappresenta oggi un ammonimento rivolto a tutto il Paese, allo Stato e alla democrazia. Si tratta dell'ammonimento del suo diritto e del diritto di tanti altri bambini ad avere garantita una vita serena. Antonino, ti ringrazio, perché oggi, con la tua presenza qui, chiedi al Parlamento che lo Stato si attrezzi e che sappia essere presente in una regione nella quale, per molti anni, il territorio è stato abbandonato alla delinquenza. Grazie, Antonino (Applausi).

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Cesare Marini. La Presidenza si associa alle sue parole e alle parole dell'onorevole Santelli.
L'infanzia può essere negata, ma può essere anche un grande segno di vita e di certezza per il futuro. Oggi abbiamo avuto questo segno, con questa testimonianza.

Si riprende la discussione (ore 11,50).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI (ore 12)

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

Gianfranco FINI. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Cota, Donadi, Gregorio Fontana, Alberto Giorgetti, Lo Monte, Lombardo, Mazzocchi, Mussolini, Pescante e Romani sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta. Pertanto i deputati in missione sono complessivamente ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1707-A.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,12).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Onorevole Colombo, a che titolo intende intervenire?

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori: ho imparato da quello che lei mi ha detto ieri.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo, brevemente, per dirle che ho letto questa mattina sul Corriere della Sera, che il Ministro della difesa, onorevole La Russa, recandosi in visita alla sinagoga di Roma, ha auspicato che si istituisca un giorno della memoria per ricordare le vittime della Shoah.

Chiedo a lei, signor Presidente, che ci ha aiutato ad approvare, in questo Parlamento, la legge istitutiva del giorno della memoria, di informare il Ministro della difesa che il giorno della memoria esiste, è legge dall'anno 2000 ed è celebrato il 27 gennaio (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Gianfranco FINI. Onorevole Colombo, non è prerogativa del Presidente della Camera commentare ciò che viene scritto nei giornali, ma, se ho ben letto, si tratta di istituire una giornata in ricordo di coloro che, appartenenti alla comunità ebraica, sono caduti in occasione della grande guerra: se ho ben compreso, si tratta di ricordare quella vicenda e non di celebrare il giorno della memoria (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Italia dei Valori).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1707-A (ore 15,15).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,55).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, le agenzie di stampa ci danno notizia delle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio del nostro Paese avrebbe fatto poco fa, a Mosca. Nel corso di queste dichiarazioni, avrebbe espresso degli apprezzamenti personali nei confronti del nuovo Presidente degli Stati Uniti, apprezzamenti molto gravi, che non è il caso di sottolineare alla sua attenzione, alla sua sensibilità e al suo equilibrio politico, signor Presidente, per le ripercussioni e le ricadute di immagine di tutto il nostro Paese.
Il Presidente del Consiglio, quando va all'estero ed esprime apprezzamenti di questa natura coinvolge l'immagine di tutto il Paese. Anche noi ci sentiamo offesi e non ci sentiamo rappresentati nella maniera più assoluta. Per questo, ci consenta di dire che ci auguriamo che quanto riferito dalle agenzie non corrisponda al vero e, nel caso contrario, ci consenta di esprimere la più forte indignazione nei confronti di un Capo di Governo che si esprime in questo modo e che danneggia l'immagine dell'Italia in tutto il mondo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle valutazioni e alle preoccupazioni espresse dal Presidente Castagnetti. Ciò che è ancora più grave è che già ieri si erano avuti i primi sentori di gaffe istituzionali, quando mi ero permesso di richiamare l'intervento proposto dal presidente dei senatori del Popolo della Libertà, in merito all'elezione di Barack Obama. Nell'occasione, prima che mi fosse tolta la parola, avevo almeno espresso un auspicio: che si potesse impedire al Ministro per la semplificazione normativa Calderoli di evitare di ripetere la battutaccia che a suo tempo rivolse alla giornalista Rula Jebreal, dicendo: «Quella giornalista carina e anche un po' abbronzata». Non immaginavo e non immaginavamo che una simile espressione potesse addirittura finire sulle labbra del Presente del Consiglio. Sarebbe opportuno un intervento che richiamasse tutti ad un più corretto costume istituzionale (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Sospendo la seduta, che riprenderà tra cinque minuti con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 18,10)

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 19,10.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 21,18).

Antonio LEONE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure urgenti di tutela ambientale» (1875) - Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), IV, V, VII, IX, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Antonio LEONE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 novembre 2008, alle 9,30:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (1713).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (1714).
- Relatori: Giudice, sul disegno di legge 1713 e Moroni, sul disegno di legge 1714, per la maggioranza; Baretta, di minoranza.

La seduta termina alle 21,20.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI ALDO DI BIAGIO ED EUGENIO MAZZARELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1713 E 1714

ALDO DI BIAGIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi preme ribadire in questa sede, proprio mentre ci accingiamo a discutere la legge finanziaria 2009, che il carattere razionale e tendente alla semplificazione riflesso tra le righe delle disposizioni contenute in questa legge, ha il mio pieno supporto e la mia totale condivisione a patto però che rimanga «razionale e tendente alla semplificazione» delle sacche di sprechi e di inefficienza che continuano a condizionare ed infierire sulla spesa pubblica italiana e che dovrebbero essere le uniche destinatarie di incondizionate falciate.
Le voci e i capitoli di spesa del MAE sembrano trattenere a fatica l'articolato mosaico di tagli e di alleggerimenti previsti dalla finanziaria e a fatica sembrano essere compresi dai tanti italiani che sono i diretti interessati dello snellimento delle previsioni di bilancio.
Mi sono fatto promotore, in talune circostanze insieme agli altri colleghi del gruppo Popolo della Libertà eletti all'estero, di molteplici emendamenti orientati al reintegro dei fondi a sostegno delle nostre comunità all'estero, di cui sono rappresentante e referente politico-istituzionale, poiché appare chiaro che severe dinamiche di contenimento della spesa, rischiano di ledere realmente l'identità nazionale oltre confine, andando ad intaccare le politiche a sostegno della promozione della lingua e della cultura italiana e gli istituti scolastici, indiscussi garanti dell'italianità all'estero.
Il rischio che corre la tutela dell'italianità e di tutto ciò che ruota intorno ad essa nel panorama internazionale, è alto e mi auguro che i referenti dell'Esecutivo ne siano ben consapevoli: l'approccio mostrato dal Governo è stato disattento per taluni aspetti alle problematiche e alle esigenze di migliaia di italiani, lavoratori, elettori ed espressione del nostro Paese all'estero, ed eccessivamente rigoroso nei confronti della valutazione e dell'accettazione degli emendamenti, i cui contenuti ed i cui riconoscimenti risultano indispensabili per la corretta gestione delle relazioni tra lo Stato centrale e la platea degli italiani all'estero.
Invito il Governo a riflettere, a prendere coscienza della gravità di tale approccio nei confronti degli italiani che hanno bisogno di sentire 1'Esecutivo, che hanno appoggiato ed in cui hanno creduto, più vicino e maggiormente in linea con le loro imprescindibili esigenze.
Ribadisco il principio di equità che deve necessariamente emergere da tale discussione: equità tra italiani indipendentemente dalla terra in cui si risiede, ragione per cui non è giusto e non è accettabile che gli italiani residenti all'estero dal 2010 non debbano più godere di un diritto, quale il riconoscimento delle detrazioni per carichi di famiglia, di cui hanno goduto per appena tre anni. Tale aspetto appare chiaramente incoerente e privo di logica fiscale e proprio tale aspetto ho voluto esorcizzare attraverso l'emendamento da me presentato e sostenuto in Commissione bilancio.
Apprezzo l'appoggio e l'apprezzamento mostrato dai colleghi in sede di Commissione bilancio, nella quale abbiamo lavorato con zelo e con forza affinché si potesse procedere con razionalità all'esame di tutte le

proposte emendative. Ciò ci porta alla riflessione, anche perché è emersa una profonda disponibilità da parte mia nel venire incontro alle esigenze di semplificazione al fine di rendere coerente l'emendamento, da me presentato e riformulato dal relatore, l'onorevole Giudice, con l'intero comparto della legge finanziaria.
Mi preme sottolineare, onorevoli colleghi, l'intransigenza con la quale intendo sostenere questa causa, indipendentemente dalle posizioni che si intenderanno tratteggiare nelle prossime battute della discussione in sede istituzionale: andrò avanti con tutte le mie forze e con tutto il mio impegno affinché venga recuperato questo diritto, affinché gli italiani che con orgoglio rappresento ed intendo continuare a rappresentare, siano di nuovo e più profondamente orgogliosi della Patria alla quale si sentono fortemente ed intimamente legati.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, sono settimane che il Paese - più ancora che l'opposizione (che pure su questo tema il suo lavoro Io sta facendo dall'inizio della legislatura), dalle scuole, dalle università, dalle piazze manda a dire al Governo che i tagli previsti in finanziaria sulla scuola e sull'università sono insostenibili per il suo futuro. Un sentire così diffuso e così esteso non può essere liquidato come espressione retriva di corporativismi più o meno diffusi, e delle paure per le innovazioni coraggiose che lo stato delle cose richiede; corporativismi e paure, che avrebbero nell'opposizione un'opportunistica tutela politica, mentre il Governo ed i suoi ministri «riformisti» sarebbero impegnati a suscitare le energie dell'Italia migliore. La maggioranza silenziosa che si è provato ad invocare, a sostegno della propria azione da parte del Governo, e di queste fandonie, tace ormai anche nei sondaggi, così cari al Governo e vive solo nei titoli di una stampa compiacente. La verità è che il Paese reale, anche quello vi ha votato, signori del Governo, non è affatto d'accordo con voi, non è affatto d'accordo a dismettere il ruolo pubblico della formazione, dell'istruzione e della ricerca in questo Paese. Si invoca, per le necessarie azioni di riforma, il criterio del merito, che dovrebbe essere messo in valore da una cultura della responsabilità, della valutazione e dell'efficienza da implementare nelle nostre scuole e nelle nostre università. Ma il merito, che è un criterio giusto, in una democrazia efficiente, che veda nella filiera della conoscenza lo strumento elettivo della mobilità sociale, del dinamismo competitivo delle intelligenze, deve essere reso accessibile a tutti; la gara per il merito, la competizione meritocratica è equa se tutti sono messi nella condizione di parteciparvi con pari opportunità. La natura pubblica del sistema della formazione e dell'istruzione è il presidio naturale di questa richiesta di equità. È questo presidio, che è un patrimonio di tutti, che il Paese sta difendendo in proprio, a prescindere dalla dialettica delle forze politiche, in questi giorni. Ascoltiamolo! Per rimanere all'università, su cui vorrei concentrare il mio intervento, certo bisogna intervenire a mettere in asse il sistema, a premiare le buone pratiche, che vi sono, e diffuse, e ad eliminare le distorsioni, gli sprechi, le inefficienze, che pure vi sono. Questo si fa certo assumendosi le proprie responsabilità legislative e di governo, ma ascoltando i mondi su cui si vuol intervenire, che sono complessi, si reggono su equilibri delicati, ed hanno bisogno della debita attenzione. Sul cervello sociale del Paese non si decreta d'urgenza, si ragiona! Con un po' di cervello, permettetemi una battuta! E non con un decreto-spray, per rifarsi una messa in piega davanti all'opinione pubblica, come quello di cui si ha notizia in queste ore, licenziato da un Consiglio dei ministri in assenza del Presidente del Consiglio, e nell'ordine dei ministri dell'economia, degli esteri, dell'interno, dello sviluppo economico e dei beni culturali. Tanto a dimostrare, dopo tanto parlare di dialogo e di confronto ordinario in sede legislativa in questi giorni, l'interesse reale del Governo di

destra per un asset strategico del Paese; e questo mentre il Presidente Sarkozy in Francia impegna dieci miliardi di euro per rilanciare l'istruzione superiore nel suo Paese, con lo sguardo rivolto alle sfide imponenti del futuro.
Se si vuole fare cosa seria evitando figuracce (vedi la crisi emersa nel rapporto Stato-Regioni per il piano attuativo della scuola, dove ci si è dimenticati la competenza regionale in materia) qualsiasi intervento a farsi sull'università dovrà necessariamente incardinarsi nel dialogo parlamentare di un disegno di legge, e non potrà prescindere, per quanto ci riguarda, dal rigoroso rispetto di alcuni valori fondativi che rappresentano la parte migliore della storia e dell'esperienza dell'Università italiana.
Questi valori sono: la natura pubblica del sistema universitario; il ruolo dello Stato come erogatore e garante di un sistema di alta formazione che è indispensabile per assicurare le condizioni affinché l'Università resti, e divenga sempre di più, elemento centrale dello sviluppo del Paese e del suo stesso welfare; il ruolo sociale del sistema universitario, ruolo che si estrinseca in un rapporto trasparente tra la domanda sociale, il concreto funzionamento degli Atenei, la cui efficienza nel rapporto costi-benefici sia resa visibile attraverso una congrua valutazione del sistema e delle sue articolazioni; la natura cooperativa e partecipata del sistema universitario, legata ad un modello di comunità di pari capace di autogovernarsi nell'assunzione di responsabilità individuali e collettive; una comunità che si fonda sulla libera circolazione dei saperi e su una virtuosa competizione di meriti scientifici.
Sono tutelati questi valori fondativi dalle misure previste dal Governo nella legge finanziaria?

La domanda è retorica e la riposta sta nell'arida prosa dei numeri: lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 8.549,3 milioni di euro con una riduzione di 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008. In particolare, rispetto al forte impegno palesato dall'azione del precedente Governo di accrescere la capacità di ospitalità del sistema universitario e di garantire il diritto allo studio si registra, invece, un'azione opposta con conseguenze negative per gli studenti e in particolare per quelli «meritevoli e privi di mezzi». II diritto allo studio nell'istruzione universitaria subisce, infatti, una decurtazione del 26,1 per cento in meno rispetto al bilancio 2008: si tratta di un taglio che incide per ben 40 milioni di euro (ne restano quindi 111,9) sul Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio. Decurtati di 8,7 milioni sono i contributi a favore dei collegi universitari, così come i contributi per interventi per alloggi e residenze per gli studenti universitari, vengono, invece, ridotti di 12,5 milioni. Inoltre, il Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti con 67,4 milioni di euro, registra una riduzione di 9,7 milioni di euro rispetto al bilancio 2008. Infine anche le assegnazioni alle università per le spese inerenti l'attività sportiva universitaria e i relativi impianti vengono ridotte di 3,5 milioni; l'incremento del Fondo per il finanziamento ordinario delle università di 67,9 milioni di euro rispetto al 2008 non può prescindere dalla riduzione progressiva, nel quinquennio 2009-2013, di oltre un miliardo e 400 milioni di euro determinata dal decreto-legge n. 112, mentre il decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI lo ha decurtato di 16 milioni di euro (appostati dal precedente governo) e a partire dal 2010, di ben 467 milioni dì euro permanenti.
Con questi numeri niente è possibile delle dichiarate intenzioni del Governo, di voler provvedere ad un rilancio di sistema dell'università

italiana. Questi numeri lo impediscono in radice, come hanno affermato tutti i rettori, consci che se non si mette urgente riparo gli atenei dovranno portare, tutti, i libri in tribunale già nel 2010. Governare significa proporre politiche organiche che affrontino con efficacia i problemi; e non usare inerzie corporative e pigrizie culturali e sociali, che pure ci sono, come alibi per eluderli. Illudendosi magari di risolvere un altro problema, quello della spesa pubblica, limitandosi a tagli, poderosi, alla cieca, come si vede, che sicuramente avranno il solo effetto di penalizzare le parti migliori dell'università, e con esse tutto il Paese. Perché un punto deve essere chiaro. Il sistema dell'università e della ricerca, che dovrebbe produrre più laureati e più ricerca, per ammissione dello stesso ministro Gelmini, in Italia ha due criticità. Da un lato è nel suo complesso sotto-finanziato; dall'altro l'allocazione delle risorse è incongrua e sottoposta a forti distorsioni. La somma di queste due criticità è un'inefficienza diffusa del sistema, dove l'eccellenza e il buono, che ci sono, vengono impantanati nella mediocrità diffusa generata da comportamenti culturalmente inerziali e spesso autenticamente corporativi. In una situazione del genere, la logica vorrebbe, se si vuole servire lo sviluppo del Paese, che si tenga almeno ferma la quantità assoluta di risorse del Pil applicata fin qui al sistema e si intervenga energicamente per un'allocazione efficiente di dette risorse. Non è che manchino criteri per proporre non il ritiro dello Stato dalla sua storica missione di finanziatore dell'Università pubblica, ma per indirizzare all'efficienza la quota di PIL che vi si destina.

Questi criteri sono quelli su cui l'opposizione invita dall'inizio della legislatura il Governo a confrontarsi, per sceglierli, affinarli, contribuire a proporli al Paese. Ne elenco alcuni: il legare una quota consistente del finanziamento pubblico (in Gran Bretagna è il 25 per cento) ai risultati di una valutazione indipendente di tutto il sistema, secondo il principio che i finanziamenti seguano la qualità; un più equo sistema di tassazione, che veda un aumento delle tasse, che cadrebbe sui ceti più abbienti, compensato da un reale sostegno del diritto allo studio di chiunque, meritevole, non abbia i mezzi per pagarsi l'istruzione superiore; una razionalizzazione dell'offerta didattica avendo il coraggio di affrontare il bubbone della proliferazione delle sedi, chiudendo ciò che è da chiudere, e/o differenziando l'offerta formativa per atenei su base regionale, quanto meno; far cessare lo sconcio delle università telematiche e posticce; provvedere ad un sistema dei concorsi che non oscilli tra le porte chiuse per una o più generazioni e porte aperte per quella che a caso si trovi a passare al momento giusto; e che preveda criteri di equità e moralità della selezione, che sono tutti più semplici delle grida manzoniane cui per non far nulla più di un ministro si è affidato negli ultimi decenni; prevedere la rimozione in tronco dall'impiego in casi accertati di immoralità e di familismo, oltre che norme che rendano questi casi improbabili ex ante oltre che sanzionabili dall'interno dell'amministrazione ex post; una governance dell'università che imponga agli statuti, per indicare una sola norma qualificante, l'elezione del rettore in modo obbligante per un solo mandato, magari più ampio della media degli attuali e che dia la priorità all'attuazione del programma elettorale e non alla rielezione da garantirsi presso colleghi che non aiutano la virtù, una governance la cui qualità accertata, conforme a criteri di indirizzo generale, concorra alla valutazione per l'assegnazione delle risorse.

Come si vede il book delle proposte è ampio, articolato, pensato e pesato da tempo e da tanti. Se si vuole, si può fare. Ed un ministro che volesse far questo effettivamente, avrebbe di che mettere anche i più retrivi tra le corporazioni universitarie di fronte alle loro responsabilità.

Purtroppo si è scelta un'altra strada: sottrarre risorse a tutto il

sistema senza indirizzi vincolanti di qualità e di merito cui legare l'interpretazione dell'autonomia da parte degli atenei, nell'illusione che il senso di responsabilità fin qui mancato a quelli cui è mancato trovi resipiscenza. Illusione che rischia una nefandezza peggiore: dimostrare che l'università pubblica, incapace di autoriformarsi, va solo smontata pezzo a pezzo, perché poi dalla generatio aequivoca con il mitico «privato» emerga qualcosa di più funzionale.
Tutto questo somiglia più che ad una volontà di riforma ad un indirizzo di cinismo di governo; altro che volontà di mettere in valore ristrutturandolo un patrimonio inalienabile del Paese. Cerchiamo di abbandonare la mitologia salvifica delle fondazioni e dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Due falsi problemi, e due false soluzioni: le fondazioni universitarie al massimo nel nostro sistema-paese avrebbero destino simile a quelle bancarie, un sovracosto politico e burocratico, e sarebbero nient'altro che l'alibi per l'abbandono a se stessa dell'università pubblica; per altro alcuni dei vantaggi attesi dalle fondazioni sono già possibili a normativa vigente, e per esplicarsi appieno trarrebbero più vantaggio da interventi mirati sulla fiscalità liberale di sostegno; quanto al valore legale del titolo di studio: per il sistema delle imprese, cioè il privato, è ininfluente, la valutazione del titolo è discrezionale; per il sistema pubblico un ritorno diffuso al principio dei concorsi, ben gestito, sarebbe altrettanto in grado di far emergere, da un sistema di prove coerente ciò che c'è dietro, di conoscenze e competenze, un titolo di studio, e se la laurea conseguita presso l'ateneo x regga il confronto con quella erogata dall'ateneo y.
Cerchiamo tutti di evitare che mentre si discute di aria fritta si faccia scempio di un patrimonio pubblico cui non possiamo rinunciare.
L'università è un organismo delicato e complesso; non reggerebbe a cure peggiori dei mali che si vuol curare.

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M= Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale. - X = Non in carica.
Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

Disegni di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (Discussione congiunta) [Scheda]

Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714
Testo integrale degli interventi dei deputati Aldo Di Biagio ed Eugenio Mazzarella in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 1713 e A.C. 1714)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per

l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714)

Antonio LEONE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.
Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge finanziaria, onorevole Giudice, ha facoltà di svolgere la relazione.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713. Signor Presidente, colleghi, spero che vogliate consentirmi un approccio franco e non privo di qualche spunto polemico nel riferire all'Assemblea sul disegno di legge finanziaria. Per essere espliciti ritengo infatti che molte delle polemiche che sono state mosse dapprima in Commissione e poi nella seduta di stamane anche in Assemblea siano in parte infondate. Quelle polemiche traevano origine da un errore di valutazione, non avendo tutti compreso la portata innovativa nel metodo e nei contenuti di questa legge finanziaria. Sulla constatazione per cui siamo in presenza di una finanziaria snella, molto asciutta e assolutamente non comparabile, quanto a dimensioni, a quelle che l'hanno preceduta credo non abbiano difficoltà a convenire tutti i colleghi, tanto di maggioranza quanto di opposizione.
Quel che sfugge a molti è il valore non solo simbolico ma anche concreto della discontinuità che questa finanziaria segna. Da molti anni in Parlamento discutiamo sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si era fatta sempre più grave fino a diventare insostenibile. Mi riferisco al sovraccarico di decisioni, e conseguentemente di stress, di tensioni che la sessione di bilancio comportava. Nell'esperienza degli ultimi anni, la finanziaria era diventata un mostro, assumendo dimensioni ipertrofiche e innescando dinamiche difficilmente componibili e governabili, in primo luogo nella fase della sua impostazione nell'ambito del Governo, e successivamente in occasione del suo esame parlamentare. Il sintomo più evidente del carattere abnorme assunto dalla legge era costituito dall'esplosione del fenomeno emendativo. Il numero degli emendamenti in ciascuna delle due Camere si misurava nell'ordine spesso di migliaia. È evidente che una così eccessiva quantità di temi e problemi sottoposti alla discussione impediva, di fatto, qualunque possibilità di un esame accurato e puntuale. La discussione sulla legge finanziaria diventava una sorta di giudizio universale in cui ogni deputato e i vari interessi legittimi, di cui le diverse proposte emendative si facevano interpreti, si giocava l'unica possibilità offerta nell'arco di un anno di vedere accolte le proprie istanze.
Le due leggi finanziarie approvate nel corso della scorsa legislatura dai Governi di centrosinistra hanno segnato - devo dire, i colleghi non me ne

vorranno - forse uno dei punti più bassi. L'assenza di omogeneità e di indirizzo politico all'interno della maggioranza e le fortissime tensioni emerse nella compagine governativa hanno prodotto leggi finanziarie di dimensioni inusitate e destinate a rimanere in larga parte inattuate in quanto rappresentative di aspirazioni e istanze spesso assolutamente velleitarie e fortemente contraddittorie. Un altro dato che ha concorso nei due anni scorsi alla vera e propria esplosione della legge finanziaria era costituito certamente dalla grave debolezza dimostrata dal Ministro dell'economia e delle finanze, del tutto inadeguato al ruolo cruciale che gli sarebbe spettato su un provvedimento di così tale importanza. Di fatto ricordiamo tutti che il Ministro Padoa Schioppa rinunciò a governare il processo di formazione della legge finanziaria, delegando al Viceministro Visco il compito di assicurare, attraverso il massiccio ricorso alla leva tributaria, la tenuta complessiva dei saldi.

L'impressione generale nel Paese, non soltanto dell'opposizione ma anche fondamentalmente dell'opinione pubblica più avvertita, era quella di un caos non governato e, mi permetto di dire, che questo è stato - credo - uno degli elementi essenziali della sconfitta del centrosinistra nelle recenti elezioni.

Questo Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno dimostrato concretamente che era possibile invertire la deriva di una sessione di bilancio fuori controllo per recuperare un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale. Spero che i colleghi dell'opposizione più avveduti e obiettivi vogliano convenire sul fatto che la scelta di articolare la manovra su più provvedimenti evitando di concentrare tutto nella legge finanziaria ha fornito un concreto contributo ad un più ordinato svolgimento dell'attività legislativa. Poi vedremo i difetti, le difficoltà e i disagi che abbiamo avuto in Commissione bilancio.

Con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 si sono poste le basi per scongiurare il rischio di porre in discussione il consolidamento del processo di risanamento della finanza pubblica. Le decisioni difficili ed impegnative che sono state assunte con quel provvedimento hanno consentito al nostro Paese di recuperare integralmente la reputazione nei mercati internazionali e presso le autorità comunitarie. Si è chiusa la procedura di infrazione - vorrei ricordarlo - per deficit eccessivo e oggi la situazione della finanza pubblica nel nostro Paese si presenta certamente non in condizioni floride ma sicuramente meno preoccupanti di quelle di altri Paesi partner europei. Con quel provvedimento si è clamorosamente evidenziata la totale pretestuosità della tesi sostenuta da alcuni esponenti dell'opposizione e da una certa parte della stampa secondo la quale soltanto i Governi di centrosinistra sarebbero in grado di assicurare condizioni di equilibrio nella finanza pubblica, mentre quelli di centrodestra inevitabilmente si connoterebbero per una certa propensione al peggioramento delle condizioni finanziarie.

Ritengo che oggi l'Italia si possa presentare a testa alta nelle sedi internazionali senza più essere guardata con sospetto. Con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, di contenuto prevalentemente correttivo, il Governo ha adottato ulteriori provvedimenti articolando la manovra, in particolare, in alcuni disegni di legge collegati, oltre che nel disegno di legge che oggi stiamo iniziando ad esaminare. Mi riferisco ai disegni di legge in materia di energia, a quello in materia di lavoro, già esaminati in prima lettura alla Camera, cui devono aggiungersi altri provvedimenti, quelli riguardanti gli enti locali in arrivo dal Senato e quello che abbiamo già approvato su Alitalia.

L'insieme di questi provvedimenti e di altri - ne ho tralasciati alcuni per brevità - costituisce un quadro coerente e organico di misure volte a far fronte a situazioni di vera e propria emergenza, quale era peraltro quella di Alitalia.

Il disegno di legge finanziaria coerentemente a quanto previsto dal comma 1-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 si caratterizza per un limitato contenuto normativo ed incide in maniera assai ridotta sui saldi. La stringatezza del testo, oltre che le esplicite previsioni del citato comma 1-bis per quanto concerne il contenuto del disegno di legge finanziaria per il 2009, hanno correttamente indotto la presidenza della Commissione ad assumere parametri molto stringenti per quanto concerne la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative, in particolare escludendo quelle direttamente finalizzate al sostegno dello sviluppo economico. L'esame del disegno di legge presso la Commissione bilancio si è concluso senza che fosse possibile apportare allo stesso quelle integrazioni e quei miglioramenti che da diverse parti erano stati prospettati. Su questo devo riconoscere anche il ruolo non ostativo, ma costruttivo da parte dell'opposizione.

In qualità di relatore avevo anche ritenuto di dovermi in parte far carico attraverso la presentazione di un numero limitato di emendamenti delle istanze che arrivavano dalla Commissione. Devo dire con grande rammarico, signor Presidente, signor sottosegretario, che il Governo non ha manifestato in Commissione un'apprezzabile disponibilità a valutare alcune modifiche da apportare al testo. Come ha fatto il presidente Giancarlo Giorgetti nella seduta di stamane, voglio tuttavia e con fermezza esprimere veramente l'auspicio che la discussione in Assemblea possa offrire la possibilità di procedere ad una approfondita discussione anche attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti.

A tal fine è indispensabile, signor sottosegretario Vegas, che il Governo dichiari con chiarezza, già in questa fase (mi auguro in occasione della sua replica), che non è sua intenzione fare ricorso al voto di fiducia, che evidentemente pregiudicherebbe la possibilità di un esame utile, utile per il Governo ed utile per il Paese.

Ovviamente, i limiti di contenuto che contraddistinguono il disegno di legge finanziaria per il 2009, se per un verso hanno concorso a ricondurne l'esame entro dimensioni fisiologiche, evitando il ripetersi di quelle situazioni patologiche che si erano determinate negli anni scorsi, per altro verso non devono indurre ad affermare, come hanno fatto alcuni colleghi, che il Governo non ha compreso la gravità dell'attuale situazione economico-sociale e non intende intervenire con gli strumenti, di cui pure potrebbe disporre.

La scelta del Governo e della maggioranza è stata quella di procedere per fasi successive: in una prima fase si trattava di consolidare il processo di risanamento della finanza pubblica, intervenendo in particolare sulla spesa. A questo specifico riguardo, tengo a sottolineare il fatto che costituisce ormai un patrimonio comune a tutte le forze politiche la consapevolezza che si deve recuperare il pieno controllo della spesa pubblica, eliminando tutti quei fattori inerziali che in passato hanno impedito un puntuale monitoraggio degli andamenti della spesa e la capacità di contenerne la crescita.

I progressi che da questo punto di vista sono stati compiuti sono importanti. Mi riferisco in primo luogo alla rivalutazione della funzione del bilancio dello Stato, come sede in cui indicizzare ed indirizzare le risorse a disposizione verso obiettivi prioritari, evitando la dispersione attraverso lo stanziamento in misura assolutamente superiore alle reali necessità, che in passato ha prodotto l'esplosione del fenomeno dei residui. Mi riferisco pure alle misure, spesso dolorose, che sono state adottate per il contenimento di talune tipologie di spesa. È evidente che alle drastiche misure che sono state poste in essere si dovranno accompagnare anche politiche di settore, che incidano direttamente sui fattori determinanti della spesa.

Non si può tuttavia ignorare che è stato possibile attuare manovre correttive di entità assai consistente senza pregiudicare, al di là di

certe posizioni faziose, l'ordinario svolgimento delle funzioni proprie delle pubbliche amministrazioni: tutto quello che è stato fatto su questo terreno non è certamente sufficiente. Credo che il Parlamento in particolare sia chiamato a riprendere quanto prima il lavoro istruttorio già svolto in passato sulla riforma della legislazione contabile, per realizzare un assetto della normativa più avanzato (infatti spetta al Parlamento farlo, non al Governo).
Il Governo e il Parlamento devono assumere a riferimento non solo il bilancio dello Stato, ma tutta la finanza pubblica, affinché ciò consenta di potenziare gli strumenti e le procedure di monitoraggio e di controllo della spesa: interveniamo nel momento in cui creiamo le norme e diventiamo assolutamente assenti nel momento in cui l'applicazione di queste norme dobbiamo controllare. Questo è il lavoro che il Parlamento, insieme al Governo, dovranno svolgere auspicabilmente con il concorso di tutte le forze politiche, perché costituisce un interesse generale e non di parte la definizione di un assetto di regole efficaci e funzionali in materia di finanza pubblica, tali che responsabilizzino i diversi centri di spesa ed una sana gestione finanziaria (penso alla nostra difficoltà ad individuare il corretto percorso sul patto di stabilità, alla nostra difficoltà a comprendere qual è il punto di equilibrio più corretto).
Quanto al tema del sostegno allo sviluppo, voglio ricordare che il Ministro è stato probabilmente il primo - e glielo devo riconoscere - ad avere richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui rischi di una grave crisi economico-finanziaria che si profilava. Nello scorso aprile lo disse con grande chiarezza, in toni estremamente preoccupanti e non per mero spirito polemico, denunciando l'assoluta inadeguatezza delle misure che venivano prospettate a fronte di fenomeni le cui dimensioni non erano ancora note. Il Governo italiano è già in parte intervenuto, al pari dei Governi degli altri Paesi, per tranquillizzare i mercati e soprattutto i risparmiatori in presenza di una situazione di instabilità che, se presenta indiscutibilmente alcuni elementi di irrazionalità, potrebbe tuttavia innescare, in assenza di adeguati rimedi, effetti recessivi difficilmente recuperabili.
Si reclamano oggi, da parte dei colleghi dell'opposizione, interventi drastici a sostegno dei redditi e di alcuni comparti produttivi particolarmente esposti al rischio di una fase recessiva e di una flessione della domanda. Credo che il Governo sia pienamente consapevole dei rischi che si profilano e della necessità di evitare che si inneschi una spirale perversa, per cui una contrazione dei consumi si tradurrebbe in una riduzione degli investimenti e in un aggravamento delle aspettative, con la conseguenza di peggiorare i già insoddisfacenti tassi di crescita della nostra economia. Serietà vuole, tuttavia, che si valutino con la necessaria attenzione le possibili misure da adottare. Ciò che si vuole evitare è di assumere decisioni precipitose, tali da determinare effetti negativi sulla finanza pubblica senza, tuttavia, produrre duraturi e rilevanti vantaggi in termini di sostegno ai tassi di crescita.
Credo che il Governo stia valutando quali possano essere le misure efficienti cui fare ricorso, individuando i comparti produttivi più esposti alla crisi, anche per quanto concerne le possibili conseguenze sul piano dell'occupazione. Credo che soluzioni affrettate porterebbero ad un risultato del tutto inutile allo scopo.
Abbiamo parlato - l'ho pensato anche io - all'ipotesi di una parziale defiscalizzazione delle tredicesime, che rischia, però, di tradursi in un effimero incremento dei consumi, peraltro non necessariamente a vantaggio dell'economia nazionale. Viene pure da domandarsi, con quale credibilità l'opposizione oggi contesti al Governo la mancata adozione di misure di sostegno. L'onorevole Duilio ricorderà le ultime sedute, quando facemmo la cosiddetta divisione del tesoretto, quel tesoretto che sarebbe dovuto

andare alle famiglie più deboli e che, invece, fu distribuito semplicemente per le esigenze dei singoli Ministri.
Vorrei concludere con un tema che mi sta a cuore. Vedo due comparti su cui è assolutamente necessario, signor sottosegretario, che il Governo concentri la propria attenzione per porre le condizioni, affinché si inneschi un'inversione di tendenza del ciclo. Mi riferisco a due aspetti. In primo luogo, alla necessità di riavviare un massiccio programma di investimenti per il potenziamento e l'ammodernamento della rete infrastrutturale. In secondo luogo, all'esigenza di aggiornare le politiche di sostegno alle aree sottoutilizzate del Paese, con particolare riferimento al Mezzogiorno.
Sono in questo Parlamento da quattordici anni e ho sempre sentito gli economisti di questo Paese dire che, se non parte il Mezzogiorno, non parte il Paese. Tuttavia, mi chiedo quante di queste voci e da quanti Governi siano state ascoltate.
Si tratta di due temi di carattere strategico su cui, in ogni caso, mi auguro che il nostro Governo stia - come sembra - sollecitando l'attenzione delle autorità comunitarie, affinché si valuti la possibilità di ricorrere a strumenti innovativi, in aggiunta alle ordinarie forme di intervento, quali sono quelle rappresentate dai finanziamenti della Banca europea degli investimenti e dalle politiche di coesione. Capisco la posizione della BEI, caro onorevole Vegas; capisco meno quella di una banca del Mezzogiorno, perché credo che il Mezzogiorno, più che una banca del Mezzogiorno, abbia bisogno di banche nel Mezzogiorno: è un concetto diverso.
Voglio ricordare che proprio il Ministro si sta distinguendo per aver ripetutamente sollecitato gli omologhi Ministri delle finanze dell'Unione europea per superare l'attuale fase contrassegnata dall'adozione di interventi non adeguatamente coordinati, assunti da ciascuno degli Stati membri, e per compiere un vero e proprio salto di qualità sul terreno della politica economica comune a livello europeo.
La gravità - e ho concluso - e le dimensioni dei problemi da affrontare presentano dimensioni di scala tali da imporre risposte coordinate e sovranazionali. Il nostro Governo risulterà tanto più credibile, quanto più si dimostrerà in grado di prospettare soluzioni concrete e praticabili e quanto più saprà delineare con chiarezza le esigenze e le priorità del nostro Paese, sia sul versante del potenziamento delle infrastrutture sia per quanto concerne le politiche regionali.
A questo ultimo riguardo voglio richiamare l'attenzione di tutti i colleghi.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713. Ho terminato, signor Presidente. Voglio, inoltre, richiamare anche l'attenzione del Governo sulla necessità di riportare la questione meridionale al centro del dibattito sulla politica economica. Il rischio di un aggravamento della crisi comporterebbe, infatti, in assenza di adeguati rimedi, conseguenze particolarmente gravi, non solo sul terreno economico, ma anche della coesione sociale nel Mezzogiorno. È questa un'eventualità da scongiurare assolutamente.
Per questo motivo è indispensabile - signor Presidente, ho veramente concluso - che il Governo non si limiti, come giustamente ha fatto, a mettere in discussione le iniziative confuse e velleitarie del precedente Esecutivo per quanto concerne, in particolare, il quadro strategico 2007-2013, ma arrivi quanto prima ad aggiornare le priorità da perseguire. Occorre soprattutto - spero che su questo passaggio il sottosegretario Vegas mi ascolti - evitare che prosegua la prassi, cui si è fatto troppo frequentemente ricorso, negli ultimi anni, di utilizzare le risorse del FAS per finalità non riconducibili ad obiettivi propri del Fondo e per

interventi in zone del Paese non ricadenti nelle aree sottoutilizzate. Il danno che può derivarne, anche dal punto di vista dell'interlocuzione con le istituzioni comunitarie, per quanto concerne la concreta traduzione del principio di addizionalità, può essere veramente grave.
Rivolgo, quindi, un accorato appello a lei, al Ministro Tremonti, al Ministro Scajola, perché si facciano carico del problema e provvedano, quanto prima, al riguardo.
In ultimo vorrei concludere pregandovi di non porre la questione di fiducia e di non perdere l'occasione di un dibattito costruttivo da parte del Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di bilancio, onorevole Moroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

CHIARA MORONI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1714. Signor Presidente, è evidente, come ha sostenuto poc'anzi il collega Giudice, che l'intera manovra finanziaria di cui il bilancio a legislazione vigente sconta, come noto, gran parte degli effetti, nonostante il suo carattere triennale volto a consentire all'amministrazione una più puntuale programmazione finanziaria, debba fare i conti con la crisi finanziaria internazionale, che rende assai incerto il quadro macroeconomico alla luce del quale la manovra stessa è stata concepita.
Le linee essenziali delle decisioni di bilancio sono state, infatti, definite nel DPEF l'estate scorsa, quando già si erano manifestati importanti segnali della crisi creditizia, ma non vi era ancora la possibilità di coglierne tutta la portata e, contestualmente, attuate con il decreto-legge n. 112 del 2008, attraverso un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica. Il decreto-legge n. 112 del 2008 ha, in larghissima parte, anticipato gli effetti tipici, come diceva il collega Giudice, della legge finanziaria, finendo per valorizzare il contenuto decisionale del bilancio dello Stato, attribuendogli, per certi aspetti, un ruolo inedito.
Il bilancio annuale di previsione e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 sono impostati secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, introdotta con il bilancio 2008, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa. Anche l'attenzione del Parlamento dovrà, conseguentemente, concentrarsi sulle 34 missioni, che identificano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica e, all'interno delle missioni, sui programmi, che rappresentano aggregati omogenei di attività svolte, di norma, da un unico ministero, per perseguire obiettivi ben definiti.
In questo quadro vengono a perdere centralità o sono, comunque, destinate ad assumere rilevanza solo in fase successiva all'analisi, le unità previsionali di base, che rappresentano le diverse tipologie di spese e sono, ancora oggi, oggetto del voto parlamentare.
Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2009 in termini di competenza prevede entrate finali per 463.904 milioni e spese finali per 517.442 milioni di euro. Il saldo netto da finanziare è pari a 34.496 milioni. Rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008 l'importo del saldo netto da finanziare registra una forte riduzione, pari a 22.702 milioni di euro, derivanti da una riduzione delle spese finali, pari a 16.230 milioni, e ad un aumento delle entrate finali, pari a 6.472 milioni.
Riguardo alle spese finali la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale che registrano, rispetto al bilancio assestato 2008, una riduzione di 15.754 milioni, a fronte di un contenimento della spesa corrente di 477 milioni di euro. La contrazione delle spese in conto capitale è essenzialmente ascrivibile ai

seguenti comparti di spesa: cessa il finanziamento dello Stato per l'attuazione dei piani di rientro regionali in materia sanitaria che, nel precedente esercizio, aveva assorbito risorse pari a 9,1 miliardi e si riducono di 3,8 miliardi gli investimenti fissi lordi, imputabili per 1,8 miliardi a minori interventi per le opere infrastrutturali in Calabria e Sicilia e per 0,8 miliardi ad investimenti di interesse del Ministero della difesa, mentre i trasferimenti tra amministrazioni pubbliche si riducono di 4,1 miliardi prevalentemente a spese delle amministrazioni centrali.

Per quanto riguarda le entrate finali l'incremento di oltre 6.472 milioni rispetto alle previsioni assestate per il 2008 è determinato dall'aumento di quasi 10,5 miliardi delle entrate tributarie e dalla riduzione di circa 2 miliardi di quelle extra-tributarie, a fronte di una riduzione delle entrate per alienazione e ammortamento di immobili pari a 2 miliardi. L'incremento delle entrate tributarie riguarda, in particolare, per 11.449 milioni le imposte dirette, a fronte di una diminuzione pari a 960 milioni delle imposte indirette, mentre il decremento delle entrate extra-tributarie è invece legato ad una diminuzione dei redditi da capitale pari a 2.666 milioni.

Sul piano della composizione della spesa emerge che la spesa corrente, al netto degli interessi, passa dal 71,2 per cento (assestato 2008) per quanto riguarda il bilancio triennale a 75,3 per cento (bilancio 2011) del totale della spesa, mentre sempre nell'arco del triennio le spese in conto capitale diminuiscono dal 12,1 al 6,1 per cento e le spese per interessi aumentano dal 16,6 al 18,5 per cento.

Al fine di approfondire le scelte operate in sede di predisposizione del bilancio a legislazione vigente occorre richiamare i contenuti del decreto-legge n. 112 del 2008 che ha inciso in maniera significativa sui contenuti del disegno di legge stesso sotto un duplice profilo. In primo luogo, l'articolo 60 del decreto-legge ha disposto una sensibile riduzione delle dotazioni finanziarie a legislazione vigente per il triennio 2009-2011 e delle missioni di spesa di competenza dei vari Ministeri.

Oggetto di riduzione sono state in prevalenza le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa. Dalle riduzioni sono state, invece, escluse una serie di voci relative a spese di carattere obbligatorio. Con riferimento al solo anno 2009 il totale delle riduzioni delle dotazioni di bilancio è stato pari a 8 miliardi di euro, di cui la parte preponderante (più di 6 miliardi) è relativa a riduzione di spesa predeterminate per legge.

Sempre per il 2009 bisogna considerare come il decreto-legge n. 112 del 2008 abbia trasformato in riduzioni di spesa gli accantonamenti sulle dotazioni di bilancio pari a circa 4,9 miliardi di euro operato dalla legge finanziaria per il 2007. Ciò comporta che, per il solo 2009, la riduzione delle dotazioni lineari di spesa risulti nel complesso pari a 13,4 miliardi di euro.

In considerazione dell'entità delle riduzioni apportate agli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente lo stesso articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha introdotto in via sperimentale, limitatamente all'esercizio finanziario 2009, significativi elementi di elasticità nella gestione del bilancio. L'obiettivo è quello di consentire di salvaguardare le priorità delle amministrazioni e di favorire un processo di razionalizzazione e di riqualificazione della spesa.

In particolare, l'articolo 60 consente di effettuare, attraverso la legge di bilancio, rimodulazioni tra i programmi delle dotazioni finanziarie nell'ambito di ciascuna missione di spesa. Le rimodulazioni possono intervenire nell'ambito delle dotazioni di spesa interessate ai tagli lineari e, pertanto, anche rispetto a spese predeterminate per legge. Devono essere effettuate nel rispetto di tre limiti: l'invarianza dei saldi di finanza pubblica; il limite massimo del 10 per cento quando si

riducono le spese per interventi a vantaggio di quelle per il funzionamento; il divieto di utilizzo degli stanziamenti in conto capitale per finanziare spese correnti.
Nel disegno di legge di bilancio, nell'allegato 2, in ciascuno stato di previsione è indicato con riferimento a ciascuna autorizzazione legislativa l'importo a legislazione vigente, l'eventuale variazione operata mediante rimodulazione per ciascun anno del triennio 2009-2011 e il conseguente importo iscritto nel disegno di legge di bilancio.
Nessun Ministero risulta invece aver dato conto delle ragioni della configurazione delle autorizzazioni di spesa di propria competenza, nonché dei criteri per il miglioramento dell'economicità e dell'efficienza e per l'individuazione di indicatori di risultato relativamente alle gestioni di ciascun programma nella relazione sullo stato dell'efficienza della spesa già previste dalla legge finanziaria per il 2008, la cui data di presentazione era stata appositamente posticipata dal 15 giugno al 30 settembre 2008. A tal fine, la Commissione ha fatto una serie di audizioni a cui il solo Ministro - va dato merito - ha risposto, dando i dettagli anche di un Ministero particolare rispetto alla riorganizzazione di cui è stato oggetto.
L'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha condizionato l'intero processo di predisposizione dei singoli stati di previsione, distinguendo le dotazioni finanziarie a legislazione vigente in due grandi aggregati fra le risorse rimodulabili e quelle non rimodulabili tra i programmi di spesa delle singole missioni. Il primo aggregato rimodulabile è quello interessato dai tagli lineari delle missioni di spesa, che hanno limitato la crescita di alcune categorie di spesa e ha costituito una sorta di plafond a disposizione dell'amministrazione nell'ambito del quale ciascuna di esse ha potuto modificare la ripartizione di una quota delle risorse a disposizione per ciascuna missione tra i diversi programmi. Anche le dotazioni derivanti da fattore legislativo sono state oggetto di rimodulazione nel rispetto delle finalità stabilite dalle disposizioni legislative e i programmi medesimi.

Il secondo aggregato - quello delle risorse non rimodulabili - in sede di predisposizione dei singoli stati di previsione comprende le dotazioni di spesa delle missioni escluse dei tagli lineari ed è stato oggetto di una quantificazione definitiva a cura della Ragioneria generale dello Stato sulla proposta di ogni amministrazione. Nella fattispecie ci si è limitati all'esatta quantificazione delle dotazioni di spesa e nell'applicazione dei parametri previsti dalla legge per la quantificazione medesima.
Il nuovo meccanismo di flessibilità ha, da un lato rinforzato il ruolo della legge di approvazione di bilancio come strumento di programmazione della spesa statale, e dall'altro ha affidato la medesima legge, innovando rispetto al passato il compito di contribuire alla manovra di finanza pubblica, valorizzando attraverso la flessibilità la decisione politica e la scelta di allocazione delle risorse in funzione di una scelta di politica pubblica.
L'entità della spesa rimodulabile rappresenta circa il 5 per cento della spesa finale del bilancio dello Stato. Nell'ambito della percentuale del 5 per cento risulta rimodulabile una quota pari al 33 per cento delle spese in conto capitale e una quota pari al 2 per cento delle spese correnti. Così come le riduzioni lineari operate dal decreto-legge n. 112 del 2008, anche le rimodulazioni interessano prevalentemente spese in conto capitale. La spesa rimodulabile è pari a 28.673 milioni e per 22.629 milioni (79 per cento) si tratta di spese predeterminate per legge.
Non è possibile stabilire con esattezza a quale tipologia di spesa sia riconducibile la restante quota della spesa rimodulabile e, in particolare, in quale misura si tratti di spese discrezionali. È,

inoltre, individuabile nell'ambito della spesa rimodulabile predeterminata per legge la quota di spesa effettivamente rimodulata in aumento o diminuzione pari a 8.830 milioni. La quota di spesa rimodulata è stata calcolata in valore assoluto e tenendo conto di tutti gli aumenti e di tutte le diminuzioni delle dotazioni di spesa rimodulabili. Non risulta invece possibile quantificare le spese non predeterminate per legge rimodulate in sede di predisposizione del bilancio a legislazione vigente.

Va, inoltre, evidenziato, concludendo, come alcune amministrazioni abbiano fatto ricorso in maniera assai limitata alla facoltà di rimodulazione della spesa. In particolare, lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, a fronte di una quota di spesa rimodulabile pari a 727,9 milioni (pari all'1,32 per cento del totale), reca spese rimodulate per appena 0,2 milioni, altrettanto il Ministero degli affari esteri e vi sono inoltre amministrazioni che presentano quote assai limitate di risorse rimodulabili, tra le quali il Ministro della giustizia, che reca spese rimodulabili per soli 5,5 milioni pari allo 0,7 per cento del totale dello stato di previsione. Come si è visto, i dati di cui si dispone sono relativi esclusivamente alle spese rimodulabili e alle spese rimodulate predeterminate per legge e non si hanno informazioni relative a quelle rimodulabili di altra natura.

Sarebbe importante che le Camere fossero poste nelle condizioni di verificare, nella misura più ampia possibile, le concrete modalità applicative delle disposizioni in materia di flessibilità di bilancio, al fine di poterne apprezzare potenzialità e limiti, anche in vista di una possibile riforma della legge di contabilità generale (che appare sempre più importante riformare nel più breve tempo possibile, anche per rendere in qualche modo omogenea la costruzione del bilancio per missioni e programmi e le unità di voto parlamentare).

Concludendo (senza ripetere quanto sostenuto dal collega Giudice rispetto all'esame della legge finanziaria e del documento di bilancio svolto in Commissione), credo che, proprio per lo sviluppo di un nuovo approccio da parte del Parlamento nell'affrontare l'esame dei documenti di finanza e di bilancio, in qualche modo vada dato conto alla Commissione, sia alla maggioranza sia alla minoranza, di un atteggiamento di grossa responsabilità e di un nuovo modo di affrontare la legge finanziaria, lasciando da parte tutte le forme di norme localistiche o particolari, ma affrontando i grandi temi, che non sono solo i grandi temi di dibattito interno al Parlamento, ma sono i grandi temi di dibattito nel Paese, in questo momento in modo particolare. Credo che il Parlamento stia svolgendo un pregevole percorso per acquisire un nuovo ruolo di indirizzo e di controllo rispetto ai documenti di finanza pubblica e rispetto a una maggiore possibilità e opportunità del Governo di decidere rispetto all'allocazione delle risorse.

Credo, però, che questo dibattito debba essere approfondito anche rispetto alla riforma della legge di bilancio e ritengo che - probabilmente ciò avverrà negli anni successivi, considerato che la nuova riclassificazione del bilancio è riforma recente - il Parlamento debba svolgere un più ampio dibattito rispetto alla riclassificazione del bilancio e a quel ruolo di indirizzo e di controllo che si può svolgere attraverso il rendiconto, l'assestamento e la legge di bilancio.

Concludendo, posso solo formulare un auspicio: siamo tutti consapevoli che i testi di legge finanziaria e di bilancio arrivano in Aula intonsi, come li ha presentati il Governo in Commissione. Ciò non significa che la Commissione bilancio non abbia lavorato: essa, invece, ha svolto un approfondito dibattito, che ritengo di livello, su temi importanti. L'auspicio che rivolgo al Governo è che il dibattito possa essere approfondito in Aula, senza la posizione della questione di fiducia, perché, maggiore è la flessibilità del Governo nell'allocazione delle

risorse, maggiore deve essere il confronto nelle Aule parlamentari. Credo che questa sia l'occasione di un nuovo modo di affrontare il bilancio e la finanziaria, ma anche di approfondire il dibattito sui grandi temi (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Partito Democratico presenta questa relazione, che lascio in forma estesa, per contribuire a una discussione politica che consideriamo necessaria a fronte della grave crisi economica e sociale che sta attraversando il nostro Paese e, più in generale, la comunità globale.
Questa discussione avviene quotidianamente negli organi di informazione, ad opera degli operatori economici e finanziari. Essa avviene, per la verità, con maggior coinvolgimento diretto nelle famiglie, soprattutto quelle più esposte alle difficoltà di tutti i giorni a sbarcare il lunario. Si discute nelle imprese, in particolare quelle medio-piccole, che sono l'ossatura del nostro sistema produttivo e competitivo. Insomma, come è giusto che sia, in tutta la società italiana si discute di questa situazione, delle preoccupazioni e delle attese che questa difficile situazione provoca.
È mai possibile che solo il Parlamento italiano non ne discuta? Il Presidente del Consiglio non è mai venuto a riferire in quest'Aula e a confrontarsi, da quando l'emergenza ci attanaglia.
Il Ministro dell'economia e delle finanze si è presentato una sola volta, per pochissimo tempo, senza dibattito, qualche settimana fa; ma, da allora, la situazione è radicalmente cambiata e peggiorata. In questi giorni il Governo, nel corso dei lavori della Commissione bilancio, ha ripetuto che la finanziaria non è la sede per affrontare questa situazione, e ha aggiunto anche che il Governo non intende operare alcun intervento di politica economica che si discosti dalla linea di rientro finanziario prevista dalla manovra anticipata di bilancio che si è conclusa prima dell'estate.
Questa impostazione, gestita con incredibile rigidità, ha provocato una crisi dei lavori della Commissione, la quale si è trovata stretta tra la presenza di un convitato di pietra - il Governo - che ha reiteratamente negato ogni disponibilità ad affrontare alcunché ed una situazione di allarme avvertita, va detto ad onor del vero, non solo dalla minoranza, ma anche dalla maggioranza. Un crescente disagio, ben rappresentato dalla scelta, grave, ma significativa, dei relatori di rinunciare ad operare delle proposte e delle scelte di merito, nel dichiarato tentativo di produrre nell'Esecutivo un'ulteriore riflessione e nel tentativo estremo di evitare un latente ricorso al voto di fiducia.
Non abbiamo condiviso, signor Presidente, questo atteggiamento di rinuncia dei relatori a svolgere il loro compito, preoccupati, come siamo, del precedente che provoca un totale svuotamento del ruolo del Parlamento e della Commissione bilancio, proprio nell'esercizio di una delle sue funzioni cruciali, quale è l'esame del bilancio dello Stato e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo. Non lo abbiamo condiviso anche perché questa scelta è stata operata dopo che nell'arco di poche ore, per ben quattro volte consecutive, si è prodotto un risultato di parità nella votazione di emendamenti importanti; dopo che per due volte il relatore si è trovato costretto, per evitare un voto negativo per la maggioranza ed il Governo, a ritirare emendamenti significativi e dopo che una volta lo stesso relatore è stato messo in minoranza dalla sua maggioranza.

Si è, così, sfociati in una oggettiva situazione di impraticabilità del campo, che non è imputabile alla conduzione della Commissione, ma alle conseguenze istituzionali e politiche che si sono determinate e che hanno portato alla nostra decisione di abbandonare mal volentieri il lavoro della Commissione, non condividendo la decisione di affidare, comunque, in questo quadro, il mandato al relatore, mandato che, di fatto, è stato dato sul testo originario del Governo, visto che, non certo per ostruzionismo, il lavoro della Commissione si è rivelato sterile. Eppure, nei giorni precedenti, si è tentato, da parte nostra, con grande senso di responsabilità, di trovare una via di uscita. Lo abbiamo fatto proponendo, all'inizio dei lavori, di individuare alcuni temi sensibili (la casa, gli ammortizzatori sociali, il patto di stabilità, il sostegno al reddito) sui quali cercare convergenze. Lo abbiamo fatto dirottando sul cosiddetto decreto salva-banche le nostre proposte più importanti, limitandoci, nella legge finanziaria, a proporre soluzioni compatibili, coscienti che i saldi erano stati, sia pure improvvidamente, già stabiliti a luglio.
Lo abbiamo fatto presentando un numero di emendamenti francamente contenuto, rispetto alle tradizioni, che dopo la valutazione di ammissibilità (sulla quale abbiamo limitato i nostri ricorsi) si sono ulteriormente e drasticamente ridotti. Come se non bastasse, abbiamo accettato la proposta di segnalare alcuni emendamenti considerati più significativi. Infine, abbiamo convenuto, nella serata di ieri che su tre argomenti: le scuole paritarie, il patto di stabilità, gli ammortizzatori sociali, sui quali era clamorosamente evidente la difficoltà della maggioranza, che aveva, anch'essa, istanze da sostenere, vi fosse un'ulteriore e definitiva possibilità di approfondimento comune. In tutti questi passaggi il Governo ha dichiarato la propria indisponibilità e la maggioranza si è progressivamente svuotata di ogni agibilità.
La paradossalità della situazione che si è creata è tale che, in effetti, non c'è nessuna, proprio nessuna, motivazione perché la discussione che non si è potuta svolgere in Commissione non si debba riproporre in Aula. Il numero irrisorio di emendamenti e la, di fatto, mancata conclusione dei lavori di Commissione, sancita dalla stessa maggioranza, con la decisione di respingere tecnicamente per l'Aula tutti gli emendamenti, impedisce al Governo di ricorrere alla fiducia, pena l'accertamento di un atteggiamento di «arroganza», definizione che non abbiamo adoperato noi, ma autorevoli esponenti della stessa maggioranza nel corso delle sedute di Commissione.
Questa incresciosa situazione è stata rappresentata dai gruppi di opposizione in una lettera inviata al Presidente della Camera. Voglio ribadire tutta la nostra preoccupazione per quanto è avvenuto e facciamo appello al Presidente della Camera perché si rimetta rapidamente nei binari il treno parlamentare che sta rapidamente deragliando. A questo proposito, voglio dire che ho apprezzato molto le dichiarazioni fatte questa mattina dal Presidente Fini, le parole che ha detto nella seduta di stamani. Spero che il Governo le tenga nel dovuto conto.
Il ripristino di una condizione di agibilità è tanto più necessario se abbiamo a cuore i gravi problemi che dobbiamo affrontare. L'esame del disegno di legge finanziaria, infatti, si sta svolgendo nel pieno di una tempesta finanziaria che, come ha ricordato il Governatore Draghi, si è già «scaricata» sull'economia reale, attivando un circolo vizioso dal quale ancora non si vede, ancora, via d'uscita.
Qualcuno, anche nel Governo, sostiene che, da noi, gli effetti della crisi internazionale sono più contenuti, perché il nostro sistema finanziario si è ammodernato meno che di altri. Non è una gran consolazione sapere che se avremo meno guai è perché siamo più arretrati. Ma, avremo meno guai? Alla drammatica congiuntura si somma, per il nostro Paese, una specifica difficoltà competitiva, tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo. È la produttività, nella sua più

ampia accezione - non solo, e per certi versi, non tanto, nella quantità di ore lavorate - il cuore del problema. Infrastrutture, logistica, organizzazione, formazione, sicurezza sono i fattori sui quali, proprio adesso, bisogna agire.
È questo l'approccio che ci propone la finanziaria? No. L'errore della manovra economica di luglio appare, oggi, in tutta la sua clamorosità. Una incredibile assenza di lungimiranza ha caratterizzato quelle scelte. Eppure, già in occasione del dibattito parlamentare sul DPEF, era stato avvertito il Governo che bisognava cambiare strada. La crisi, infatti, anche se non nelle dimensioni attuali, era già conosciuta. Il taglio dell'ICI, da solo, ha sottratto alle casse dello Stato più di 3 miliardi di euro e Dio sa quanto oggi sarebbe utile avere a disposizione quelle risorse. Infatti, in questo difficile contesto, cresce, giorno dopo giorno, quella che si configura come la vera emergenza e priorità sociale ed economica: la crisi del valore nominale e, di conseguenza, del potere di acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni.
A questa emergenza va aggiunto un altro elemento cruciale, rappresentato dal rischio, che si va concretizzando, che molte persone, nei prossimi mesi, possano perdere il lavoro e non vengano compensate, né da un'altra occasione di impiego, né da un'adeguata copertura sociale ed assicurativa. La finanziaria, per fronteggiare questo nubifragio e dopo una forte pressione di molti, ha provato a stanziare, con un emendamento del relatore, una cifra contenuta: 150 milioni. Ma anche questo emendamento, pur condiviso, non è riuscito ad essere approvato.
La riduzione dei risparmi accumulati e la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie per tentare di mantenere, forse inutilmente talvolta, un livello di consumi, che infatti cala nettamente, la crisi dei mutui, alla quale il Governo non ha ancora risposto, la crescita rapida e fuori controllo della inflazione dei mesi passati, superiore alla media europea, l'aumento talvolta sconsiderato dei prezzi e delle tariffe, delineano un quadro davvero preoccupante sul quale è urgente un intervento, anche se non ce ne è alcuna traccia.
Altrettanto importante, come ho accennato in apertura, è il rischio di riduzioni delle linee di credito da parte delle banche, soprattutto a carico delle piccole e medie imprese del Nord e del Mezzogiorno. In definitiva, va detto che sarebbe stato necessario in questa situazione che il Governo rivedesse la scelta di concentrare l'azione economico-finanziaria nel decreto-legge n. 112 del 2008. Quello strumento e quella impostazione sono superati dai fatti; non l'esigenza di una riforma, che resta valida, ma quella riforma e quei contenuti sono superati dalla situazione che è venuta creandosi. Si possono infatti avere opinioni diverse sulla gestione della flessibilità finanziaria da adottare nei confronti dei vincoli europei, su come utilizzare un margine di uno 0,5 disponibile, se forzare per togliere, definitivamente, alcune voci di investimento dai saldi, e via dicendo. Ciò che è stupefacente ed inaccettabile è che di tutto questo non si discuta.
Il Governo è muto, sebbene abbia riconosciuto che l'Italia si trova in una fase di emergenza economica (tanto da rivedere al ribasso le stime di crescita del PIL per l'anno in corso e per i prossimi), mantiene sostanzialmente inalterati gli obiettivi rispetto al DPEF di giugno, fingendo che nulla sia accaduto negli ultimi mesi. Va in questa direzione la Nota di aggiornamento al DPEF.
A fronte di questo insieme di problemi, il disegno di legge finanziaria è assolutamente inadeguato, addirittura omissivo. Sembra più l'elaborato tecnico, sempre apprezzabile, della Ragioneria generale dello Stato che un intervento politico all'altezza dei problemi dell'Italia.
Il disegno di legge finanziaria non torna indietro rispetto ai tagli alla spesa per investimenti. Non li rimodella, nemmeno li riduce, alla luce delle nuove esigenze. L'esempio della gestione del patto di stabilità,

incapace di distinguere tra enti locali virtuosi e viziosi, penalizzati tutti ed addirittura allo stesso modo, è clamoroso.
Il disegno di legge finanziaria non prevede le risorse né per la social card, tanto sbandierata, né per gli interventi fiscali per gli straordinari. Noi avevamo criticato entrambe queste misure, soprattutto quella sugli straordinari perché era fuori contesto, come dimostra l'aumento del 68 per cento delle ore di cassa integrazione in un anno.
Restando in tema, le previsioni di stanziamento per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici sono inadeguate. Ma non basta. Al comma 35 dell'articolo 2 si prevede la possibilità per il Governo di erogare unilateralmente, ovvero senza il contratto di lavoro, sino al 90 per cento dell'aumento. Non ho bisogno di insistere per spiegare il senso di questa scelta e le conseguenze pesantemente negative che possono avere nella rappresentatività del sindacato.
Per il resto, nella finanziaria c'è ben poco. Qualche proroga di agevolazioni fiscali già stabilite dal precedente Governo e altre norme che, in un testo composto di soli tre articoli, francamente non sembrano corrispondere alle esigenze primarie. Come definire altrimenti l'ennesima proroga per la ricostruzione nel Belice, mentre si tagliano in più parti le risorse per gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno?
In sostanza, la caratteristica di questo disegno di legge non è data da ciò che c'è, quanto soprattutto e piuttosto da quello che non c'è. Come opposizione abbiamo provato ad agire su alcuni aspetti che potrebbero avere un impatto positivo sui cittadini. Abbiamo presentato emendamenti contenenti agevolazioni per i mutui sulla prima casa, varie forme di estensione degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, misure in favore del Mezzogiorno e, soprattutto, una proposta finalizzata a fronteggiare la diminuzione della domanda interna e le gravi conseguenze della crisi economica internazionale sul credito alle imprese e alle famiglie, mediante la destinazione delle maggiori disponibilità di finanza pubblica, che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del DPEF, alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e pensionati con reddito inferiore a 50 mila euro; ma anche questa proposta, che pure non gravava sul bilancio, è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza.
In definitiva, la manovra complessiva prospettata continua ad essere recessiva, di tipo prociclico, aumenta le difficoltà dell'economia, non le risolve. Sarebbero, al contrario, necessarie politiche e misure di tutela dei redditi e di rilancio dell'economia, per affrontare la difficile congiuntura economica e sociale.
Mi rivolgo al relatore: se il problema fosse il come e il cosa, trovereste la totale disponibilità dell'opposizione, come avete potuto riscontrare sul fatto che abbiamo dato un giudizio importante e positivo sul vostro primo intervento salva banche. La verità è che non stiamo discutendo né del come né del cosa, ma ancora del se. Queste emergenze: più crescita, più reddito, meno deficit non sono separabili, né nell'approccio strategico, né nelle scelte di merito, dalla tempistica con la quale si combattono. La finanziaria non adotta questa linea di intervento. Per esplicita dichiarazione degli estensori viene scelto, in via esclusiva, di perseguire la strada del presunto risanamento finanziario, confermando un intervento mastodontico di tagli che mettono in ginocchio settori strategici, a cominciare dagli enti locali, dalla scuola e dalla sicurezza. Insomma, nel momento in cui se ne sente più il bisogno, il Governo rinuncia, con questa impostazione e le scelte collegate, ad un progetto ambizioso sia economicamente che socialmente. Al contrario, il Governo si rifugia in una linea difensiva e rinunciataria anche di fronte alla sfida globale e non dà nemmeno risposte per quanto riguarda la competitività (la semplificazione burocratica è un mezzo, ma non il fine della competitività), sia per quanto riguarda i problemi della sostenibilità.

Sono queste vistose e pesanti assenze, signor Presidente, che rendono il disegno di legge finanziaria inadeguato ed inefficace. Anzi, per dirla tutta, rischia, addirittura, di essere controproducente. Si rifletta sul fatto che le autorità europee hanno annunciato uno sforzo comune per fermare la crisi finanziaria.
Si rifletta sul fatto che la Francia ha preso la decisione di rinviare la scadenza per il pareggio di bilancio. In tal senso, si può valutare insieme, in uno sforzo condiviso, quali siano le manovre migliori per affrontare la gravità della situazione finanziaria, ma anche la gravità della situazione sociale. Questo approccio che vi stiamo proponendo, ben diverso e strategicamente più coraggioso di quello messo in campo dal Governo, consentirebbe anche di migliorare il rapporto deficit/PIL, puntando ad innalzare, con la politica di bilancio, lo stesso denominatore, invece di fermarsi esclusivamente sul numeratore.
Signor Presidente, mi rivolgo al Governo e alla maggioranza scevro da ogni accento polemico, anche se, devo dire, mi rendo conto che, se siamo ancora fermi, come ha fatto il relatore, all'analisi del voto, dobbiamo fare ancora molta strada. Ma mi rivolgo senza nessuna polemica, perché, come ci insegnano le grandi democrazie, ci sono momenti nei quali bisogna far prevalere l'interesse generale rispetto alle legittime convenienze di parte: prendete sul serio quando vi diciamo che è necessario ed urgente cambiare rotta; prendete sul serio quanto vi diciamo che occorre allentare la pressione fiscale, soprattutto sui redditi da lavoro e da pensioni medio-basse; prendete sul serio quando vi diciamo che dobbiamo estendere la copertura assicurativa dal rischio di disoccupazione, per creare un ponte che ci consenta di attraversare la fase più acuta della crisi che stiamo attraversando; prendete sul serio tutto questo, perché, in questo modo, potremo affrontare la difficile situazione del Paese.
Detto questo, francamente, pensiamo che di tutto ciò la finanziaria avrebbe dovuto parlare, anche quella finanziaria leggera che avete teorizzato. Quando, con il decreto-legge n. 112, di anticipo della manovra, il Governo ha modificato, di fatto, la procedura istituzionale, ha certamente minato, secondo la nostra opinione, le prerogative del Parlamento, come abbiamo più volte denunciato, ma soprattutto ha creato un vulnus operativo, quando non ha previsto nuove procedure e la loro formalizzazione. Oggi, infatti, siamo in questa situazione: oggi, in questi giorni, contraddicendo quanto avete dichiarato nel dibattito in Commissione, se decideste di intervenire sull'economia reale, dovreste ricorrere ad un nuovo decreto-legge, o, addirittura, ad una nuova versione di maxiemendamento. Ma allora mi chiedo, anche qui, non per spirito polemico, ma perché abbiamo davanti settimane impegnative, come farete alla fine a far quadrare i conti? Bisognerà ben gestire i saldi, che risulteranno così modificati. Non era meglio un atteggiamento più semplicemente trasparente e produttivo?

Antonio LEONE. La prego di concludere.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Non era meglio, allora, assumere la finanziaria come la vera occasione per affrontare l'insieme di questi problemi (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro)?

Antonio LEONE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.
È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Antonio LEONE. Onorevole Di Biagio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo cambiare la scaletta che mi ero fatto del mio intervento, dopo aver sentito la relazione del relatore Giudice, soprattutto la prima parte.
Pensavo dovessimo parlare del futuro; pensavo dovessimo parlare della finanziaria per il 2009, degli anni che ci aspettano, della crisi che attanaglia il mondo. I riferimenti fatti dall'onorevole Giudice, i giudizi sul precedente Ministro dell'economia e delle finanze, Padoa Schioppa, l'aver giudicato le precedenti finanziarie i punti più bassi di questo Parlamento, responsabili di aver portato i conti fuori controllo e di avere agito solo sull'operazione fiscale, lo trovo di una gravità assoluta. L'onorevole Giudice ha avuto il coraggio di intestarsi il risanamento; ha avuto il coraggio di intestare a questa maggioranza la chiusura della procedura di infrazione. Pensavo che avessimo risolto, sottosegretario Vegas, questa questione con l'approvazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007, firmato dal Ministro Giulio Tremonti.
Ve lo leggo: «Il 2007 si è chiuso con conti pubblici sensibilmente più favorevoli del previsto. È il risultato di una politica economica che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso sia le entrate sia le spese, e per le entrate il grosso contributo è venuto dai frutti della lotta all'evasione fiscale, mentre l'espansione della spesa primaria è stata rallentata». Firmato: Ministro Giulio Tremonti.
Il Paese che abbiamo ereditato aveva un debito pubblico al 106,8 per cento del PIL, aveva un avanzo primario azzerato, aveva un rapporto deficit-PIL al 5 per cento (vi ricordo che il Trattato di Maastricht ce lo impone al 3 per cento). Noi lo abbiamo riportato dentro i parametri, e oggi dobbiamo sentire in Aula dirci queste cose, dopo aver approvato, ripeto, questo rendiconto, che riportava le cose che ho letto.
Sentire che noi abbiamo diviso il cosiddetto «tesoretto» tra i Ministri francamente mi sembra gravissimo, e voglio ricordare ai colleghi di maggioranza che il nostro tesoretto, cioè la lotta all'evasione fiscale che ha prodotto 23 miliardi di entrate in questo Paese, è andato agli incapienti, all'aumento delle pensioni minime, per la prima volta alla quattordicesima ai pensionati, alle azioni per i giovani precari e alle famiglie numerose: c'è qui l'onorevole Duilio che è stato estensore del provvedimento, 160 milioni di euro che vengono distribuiti ogni anno alle famiglie numerose.
Dove sono oggi queste politiche? La retorica sulla famiglia che vi ha portato al Governo di questo Paese, dov'è finita? Cosa si è tradotto in azioni concrete? Ripercorriamo per un attimo gli atti economici, sottosegretario Vegas, di questo Governo.
Noi ci siamo insediati e insediandoci abbiamo detto: venga il Ministro, facciamo il punto della situazione. Vi ricordate la precedente esperienza? Chi si ricorda quando andaste a Porta a porta a denunciare il buco nei conti pubblici? Questa volta a Porta a porta non ci siete andati, perché lo stato dei conti pubblici era quello. Se mettiamo insieme in fila i provvedimenti prodotti - il decreto ICI, il decreto n. 112 del 2008, il Documento di programmazione economico-finanziaria, la Nota di aggiornamento al DPEF, - e poi guardiamo tutto ciò in relazione alla proposta di legge finanziaria che entra in Aula intonsa, vergine, non toccata dalla Commissione, per le ragioni che molto bene ha detto l'onorevole Baretta e che non riprendo, è impossibile trovare una coerenza, un filo logico.
Si dice: fortunatamente abbiamo approvato la manovra estiva, perché noi avevamo previsto tutto; l'ha detto, l'onorevole Giudice: questo Ministro

preveggente. Avremmo fatto le operazioni che abbiamo fatto quest'estate, sottosegretario Vegas, se avessimo avuto contezza di quello che stava succedendo nel mondo? Avremmo sgravato di 2 miliardi e 400 milioni i ricchi per la prima casa? Avremmo fatto quell'operazione sugli straordinari, che noi abbiamo fra l'altro condiviso, ma che costa 600 milioni, voglio ricordare? Rispetto alla crescita noi facemmo il cuneo fiscale, che costò 7 miliardi: solo che non abbiamo la capacità di strombazzarlo con una grande centrale comunicativa come la vostra. Sono adeguati quelle misure a tutto questo?

Noi francamente ci aspettavamo che la finanziaria in esame correggesse il decreto-legge n. 112 del 2008. Mi ricordo benissimo anche l'intervento mio, durante la discussione in Aula, in cui dissi: su queste basi voi non riuscirete ad andare avanti. Dovremmo tornarci sopra: non è possibile che voi agiate in maniera così ragionieristica, cercando di fare un'operazione che bloccherà il Paese. E vi dico che oggi il Fondo monetario internazionale rivede le stime di crescita per il nostro Paese: meno 0,2 per cento per il 2008; meno 0,6 per cento per il 2009, unico Paese del G7 in recessione. Noi ci aspettavamo che la legge finanziaria correggesse gli errori del decreto-legge n. 112 del 2008. Ve l'abbiamo detto: qui è a rischio la coesione sociale! Tagli lineari come sono stati prodotti su scuola, su sanità, su sicurezza, su università, senza uno sforzo a colpire, dove possibile, gli sprechi e a recuperare risorse, avrebbe prodotto quel che sta producendo! È in pericolo, mettete in pericolo in questo modo la coesione sociale!

Avreste fatto la Robin Hood tax se aveste avuto contezza di questa crisi economica? Oggi dobbiamo ricapitalizzare le banche, quando ci siamo vantati di far pagare finalmente le tasse alle banche, alle assicurazioni e ai petrolieri che già le hanno scaricate sugli utenti! I consumi in questo Paese - vi segnalo - sono in calo da quindici mesi (non era mai avvenuto dal dopoguerra) e la situazione delle famiglie è, a dir poco, preoccupante.

Abbiamo approvato in quest'Aula una mozione sulla povertà; cito dati che sono stati confermati ieri, mi sembra, da osservatori internazionali: 2 milioni 623 mila famiglie in stato di povertà (pari a 7 milioni 537 mila persone), 14 milioni sotto i 1.300 euro.

Se allora ho citato quell'operazione di risanamento è perché si potevano correggere gli errori contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008. L'onorevole Baretta ha dato conto del nostro lavoro in Commissione, ma solo un delirio di onnipotenza e un tasso di esaltazione da parte di questo Governo che spero il Paese cerchi di fermare potevano suggerire un braccio di ferro come quello che è stato fatto tra Governo e Parlamento per non modificare le procedure di fronte ad un quadro di riferimento che si è completamente mutato.

Avete presentato ed approvato questo disegno di legge finanziaria a settembre in nove minuti (non so se si trattava di questo provvedimento, visto che ormai si approva tutto in nove, uno o due minuti, queste almeno sono le notizie che vengono date), ma da settembre in poi è cambiato il mondo: tutti i tendenziali sono stati modificati e nessuno è venuto qua a dirci quali azioni possiamo mettere in campo!

Non avete raccolto la disponibilità dell'opposizione. Vi ho dimostrato che noi siamo il partito del rigore e riteniamo che la vera palla al piede di questo Paese sia il debito pubblico che non ci permette azioni. Non siamo nemmeno credibili, sottosegretario Vegas, quando diciamo che garantiamo le banche: la credibilità del Paese dov'è quando esso non ha margini? Di questo siamo convinti, ma siamo convinti anche che viviamo un tempo di crisi che non avevamo mai visto. Ma i margini c'erano, perché abbiamo il rapporto deficit-PIL al 2,5 per cento (mentre l'impegno con l'Europa è al 3 per cento) e l'Eurogruppo ha ammesso margini di flessibilità.

Antonio LEONE. Onorevole Vannucci, la invito a concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Possiamo allora agire su questo 1 per cento, ma voi non lo avete potuto fare. Vi abbiamo proposto di agire sugli oneri che avremmo in meno dal pagamento di interessi sul debito pubblico e non avete voluto farlo; così come sui tre filoni fondamentali (salari, pensioni, piccola e media impresa, ammortizzatori sociali) e per una ripresa degli investimenti.
Credo allora che voi che avete sempre sostenuto politiche liberiste (che sono la causa prima della crisi finanziaria che si ripercuote, come vediamo, sull'economia reale) ed avete sempre detto di togliere le regole, di sciogliere le briglie, di lasciare fare al mercato, di abbassare le soglie della legalità e di indebolire la fedeltà fiscale, non sarete in grado di fare uscire il Paese dalla crisi e di mantenere la coesione sociale. Non siete in grado di dare al Paese un obiettivo condiviso, un'ambizione. Sottosegretario Vegas, questo Paese non si governa con le prove di forza, con la demagogia, il populismo o la prepotenza: questa legislatura aveva una grande occasione per affrontare un confronto vero, che vi abbiamo proposto ma che non avete voluto!

Antonio LEONE. Onorevole Vannucci, deve concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Ma voi lo fate perché svuotate le istituzioni, affievolite - mi conceda un secondo, signor Presidente - la tensione democratica, avete fatto di questo Parlamento un ufficio per le ratifiche!

Antonio LEONE. Onorevole Vannucci, il secondo è già passato.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, voglio aggiungere solo questo: rispetto a questa crisi ci sarà un prima e ci sarà un dopo, ma noi dobbiamo organizzare il dopo e non è indifferente come si esce da questa crisi.
Con i provvedimenti che avete prodotto e con questo disegno di legge finanziaria è già chiaro al Paese chi paga la crisi: i deboli (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni)!

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, l'Italia da quindici anni cresce meno dell'Europa di circa un punto di PIL e in quindici anni abbiamo perso oltre 150 miliardi di euro di ricchezza. A peggiorare la situazione c'è la ricchezza usata per pagare gli interessi del debito pubblico (un debito che per il 2008 è pari al 106 per cento del PIL).
Siamo arrivati, nel 2008, a pagare ben 81 miliardi di euro solo per gli interessi, il 15 per cento del PIL, mentre tutti gli altri Paesi europei stanno tra il 7 e il 10 per cento del proprio PIL, e la ricchezza assorbita dal debito pubblico, in questi quindici anni, ammonta a circa 600 miliardi di euro in più rispetto agli altri Paesi europei concorrenti. Abbiamo un indice di produttività che è sceso, da cinque anni, sotto la media europea: spendiamo più della ricchezza che produciamo. La spesa corrente ha tassi di crescita superiore al PIL, la pressione fiscale è alta, ed è sostenuta soprattutto dai redditi delle persone fisiche: su 467 miliardi di euro di entrate tributarie, previste dal bilancio a legislazione vigente, 185 miliardi derivano dall'IRPEF, pari a circa il 40 per cento; l'IRES, l'imposta sulle società, fornisce quasi 53 miliardi, ovvero l'11,3 per cento; l'IVA - tanto per parlare delle maggiori imposte ricorrenti - è la principale imposta indiretta sui consumi e contribuisce

per 136 miliardi, il 29 per cento delle entrate tributarie. Le entrate tributarie passano dal 93 per cento del peso sulle entrate finali del bilancio assestato del 2008, al 94 per cento per il 2009; la pressione fiscale, al 43 per cento, del Governo Prodi, rimane tale ed aumenta nel corso del quinquennio 2009-2013, fatta salva la flessione di qualche decimale del 2008 dovuta all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, misura che abbiamo ritenuto giusta, ma inopportuna. L'aumento della pressione fiscale, tra il 2008 e il 2009, è del 3,5 per cento, pari a 16 miliardi, ed è determinata, soprattutto, dall'aumento IRPEF rispetto al decremento dell'IVA, causato della riduzione dei consumi. Nella prima parte del 2008 il rallentamento dell'IVA è dovuto all'aumento del gettito causato dal prezzo della benzina.
Ricordo questi dati numerici sulla pressione fiscale, non tanto per ricordare che Berlusconi ha vinto le elezioni promettendo meno tasse, ma per evidenziare che il peso delle entrate sta soprattutto sulle spalle di chi produce reddito e lavora. Abbiamo un Italia che lavora e produce ricchezza nazionale ed un sistema di pubbliche amministrazioni che non restituisce in quantità e qualità di prestazioni pubbliche quanto riceve. Abbiamo, però, anche un'Italia che consuma una parte di queste prestazioni, soprattutto sanitarie, d'istruzione, formative, di assistenza sociale e relativa alla mobilità, ma non paga un soldo all'erario, ovvero paga meno di quanto è tenuta a pagare. Abbiamo un'evasione fiscale che l'ISTAT stima in 100 miliardi di euro l'anno e un sommerso tre volte tanto che si aggira intorno ai 300 miliardi di euro. Si tratta di economia illegale, di un PIL che vive fuori dei conti pubblici, ma che alimenta l'economia reale in modo distorto e ne altera fisionomia e funzionamento. Abbiamo un sistema creditizio costoso e autoreferenziale che vive sull'economia reale e non di economia reale, e che è connivente con un capitalismo italiano di tipo familiare che comanda sull'economia italiana senza capitali propri e sfruttando le risorse dei piccoli risparmiatori. Abbiamo un sistema di piccole e medie imprese che è la forza propulsiva della nostra economia, perché se l'Italia fa parte del G8, lo dobbiamo, principalmente, a questo reticolo di imprese che per numero rappresenta il 40 per cento di quelle europee sotto i nove addetti. A questa Italia del saper fare opponiamo un fisco oppressivo e repressivo, una pubblica amministrazione lenta e pervasiva, un sistema di servizi, soprattutto, energetici e di mobilità senza mercato. Poche mani maneggiano tariffe, canoni, prezzi e pedaggi, con logiche da monopolio, a volte, anche senza qualità di prestazioni. A queste Italia da valorizzare, razionalizzare e riformare in questi quindici anni sono stati...

Antonio LEONE. Onorevole Ciccanti, deve concludere.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, non ho a disposizione oltre dieci minuti per svolgere il mio intervento?

Antonio LEONE. Onorevole Ciccanti, il suo gruppo ha segnalato il tempo a sua disposizione in cinque minuti.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, vi è stato un errore, perché i tempi a disposizione del mio gruppo sono stati rimodulati a causa di alcune rinunce.

Antonio LEONE. Onorevole Ciccanti, vada avanti, non perdiamo ulteriore tempo, la prego di proseguire.

AMEDEO CICCANTI. Stavo dicendo che a questa Italia da valorizzare, razionalizzare e riformare in questi quindici anni sono stati offerti sogni e delusioni che non meritava. La situazione a cui ho fatto

riferimento è l'Italia del 14 aprile, quella che ha dato la vittoria a Berlusconi. A questa Italia il Governo ha dato una risposta risoluta e muscolare, con una manovra finanziaria contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, approvata in nove minuti e mezzo dallo stesso Governo che si è preoccupato di consolidare i conti pubblici in linea con gli impegni europei, tagliando in modo ragionieristico (i cosiddetti tagli lineari) tutte le voci in parti uguali e proporzionate, senza distinguere la spesa buona da quella cattiva. Noi dell'Unione di Centro non abbiamo messo in discussione l'anticipo della manovra finanziaria e i suoi effetti su un arco triennale, anzi li riteniamo positivi; ma lo strumento del decreto-legge, il ricorso alla fiducia e il taglio lineare, li riteniamo strumenti inadeguati. Ai colleghi parlamentari della maggioranza, che lo sono stati anche tra il 2006 e il 2008, ricordo che criticammo aspramente l'allora Ministro Padoa Schioppa quando nella sua prima finanziaria per il 2007 introdusse i commi 507 e 508 che accantonavano, sottraendoli alla gestione, circa 5 miliardi di euro in parti uguali e in proporzione alla spesa di ciascun Ministero, ritenendo tale metodo impolitico perché non selezionava i tagli di spesa a danno di sprechi e inefficienze del sistema.

Ebbene, quello che abbiamo contestato a Prodi (decreto-legge più voto di fiducia più tagli lineari) oggi, «pari pari», lo fa Berlusconi. C'è una aggravante però: i tagli di Prodi erano di soli 5 miliardi di euro nell'arco di tre anni; quelli di Berlusconi sono di 8 miliardi solo nel 2009 e si sommano a quelli di Prodi per complessivi 13 miliardi nel 2009, e diventano 17 miliardi nel 2010 e 30 miliardi nel 2011. Siamo d'accordo sulla necessità di ridurre la spesa pubblica che alimenta la crescita del debito pubblico sottraendo risorse all'economia reale, cioè di chi produce ricchezza con il proprio lavoro, ma non siamo d'accordo con il metodo approssimativo e pasticciato, con tagli alla cieca, come ha fatto questo Governo Berlusconi. Lo abbiamo visto sulla scuola. L'Italia ha una scuola che costa tanto e rende poco. Questo è stato il refrain del Ministro Gelmini e di tutta la maggioranza. Nel disegno di legge sul bilancio, tra tagli del comma 507 e del decreto-legge n. 112 e conseguenti rimodulazioni, avete tagliato per il 2009 oltre un miliardo riducendo la spesa da 56 miliardi a 55 miliardi di l'euro. Non avete tagliato solo 600 milioni alla scuola primaria ma ben 976 milioni alla scuola secondaria di primo grado, dove non c'è il maestro unico da ripristinare. Avete tagliato oltre un miliardo e 300 milioni nel 2009 nell'istruzione universitaria. Perché non riformate il sistema educativo e formativo italiano, se non funziona? Perché invece tagliate senza riformare? La scuola italiana non è un costo, è un investimento, così come lo è l'ambiente, il risparmio energetico, così come lo è la giustizia e l'integrazione sociale. In questi settori bisogna riformare e dare efficienza ed efficacia alla spesa pubblica per evitare sprechi e burocrazia, ma non vanno fatti tagli. I tagli vanno fatti sugli enti inutili, sugli uffici inutili, sulle rendite corporative. Abbiamo trasferito poteri alle regioni e agli enti locali e sono rimasti uffici, direttori generali e anche Ministeri. Avete scritto che abolivate le province e ne rafforzate quelle esistenti. Finanziate ancora giornali inesistenti e perfino quelli che dividono utili tra gli azionisti. Tagliate fondi ai piccoli giornali di provincia e li mantenete per l'editoria di Berlusconi, di De Benedetti, della famiglia Agnelli, della Confindustria e perfino del giornale di proprietà di Mediobanca e Banca Intesa. Mantenete tre reti a spese del contribuente (le reti RAI) per mantenere tre reti Mediaset per tenere il monopolio dell'informazione tra il Popolo della Libertà e il Partito Democratico. Questi tagli, non li farete mai perché non vi conviene farli. Signor Presidente, siamo in recessione, siamo alla chiusura delle aziende, siamo alla disoccupazione. Che fa il Governo di fronte alla nuova situazione? Tace.

Consegna alle Camere una legge finanziaria che preclude ogni misura a favore dello sviluppo e la blinda, nonostante che dal 1o ottobre sia cambiato il mondo, anzi minaccia di porre la questione di fiducia su un testo dello stesso Governo. Siamo alla farsa.

Antonio LEONE. La invito a concludere, onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Sto concludendo, signor Presidente, le chiedo ancora un minuto che può sottrarre al tempo a disposizione del mio gruppo. Siamo di fronte ad un Governo che non vede e non sente un Paese in difficoltà, che lascia ognuno a sé stesso secondo una logica sociale darwiniana. In ogni modo l'elettorato del Popolo della Libertà si salverà perché socialmente più forte, come dire: peggio per chi non ha votato Popolo della Libertà, e la vicenda dell'ICI ne è una testimonianza.
Noi cattolici pensiamo che nei momenti di difficoltà chi più ha, più deve dare. Ma si sa, i cattolici per il Popolo della Libertà e per il Partito Democratico sono una massa di manovra elettorale e non una scelta culturale o una visione della vita e della società. Ecco perché stamattina abbiamo protestato per quanto accaduto in Commissione bilancio e non ci convincono le parole funambolesche del relatore, onorevole Giudice, e del presidente Giancarlo Giorgetti che non fanno seguire comportamenti alle dichiarazioni di principio. Per questo esprimiamo tutto il nostro dissenso su questa legge finanziaria che non interpreta i bisogni di oggi, le ansie e le paure degli italiani e il futuro delle giovani generazioni.
La cordata CAI-Alitalia, la scalata della famiglia Berlusconi al salotto nobile di Mediobanca di Geronzi, le mani sulle banche che protende Tremonti sono segnali che vogliono riportare l'Italia a logiche non riproponibili, che presuppongono la cancellazione del potere del popolo e del Parlamento. A questo disegno di restaurazione, a favore di vecchi e nuovi poteri forti e non sempre trasparenti, noi dell'UdC opporremo la forza dell'idea della democrazia, sperando che presto si risvegli una coscienza civile anche alla base del voto del Popolo della Libertà e della Lega Nord Padania. La ringrazio, signor Presidente per il tempo che mi ha concesso (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, nel mio intervento mi dedicherò soprattutto a rilevare alcuni dati che emergono dal confronto tra il bilancio di previsione per il 2009, il bilancio a legislazione vigente e il bilancio del 2008 assestato per mettere in luce dove vanno a colpire i tagli che state operando. Lascerò al collega Cambursano che interverrà lunedì l'intervento riguardante gli aspetti relativi alle misure contenute nella legge finanziaria. Prima, tuttavia, non posso esimermi dal ribadire un giudizio che ho espresso stamattina su quanto avvenuto ieri e l'altro ieri: infatti ritengo che se qualcuno dice che non si dovrebbe usare la parola «indecenza» in Parlamento, credo che quanto è avvenuto ieri vada ben aldilà e oltre l'indecenza.
Dal momento che qualcuno sostiene che si arriverà comunque alla richiesta di porre la questione di fiducia, dall'indecenza si passa ad un vero e proprio attentato alla Costituzione. Infatti se la legge più importante, che è la legge di indirizzo che il Parlamento approva nei confronti del Governo, dovesse essere approvata senza averne potuto svolgere la relativa discussione - quando dico: discussione, non intendo semplicemente il dibattito, ma intendo riferirmi alla discussione per modificare il testo accogliendo i suggerimenti che provengono dalla minoranza ma anche dalla maggioranza -, ebbene, lo ribadisco, se non ci sarà la possibilità di discutere (nell'accezione che ho indicato) né in Commissione né in quest'Aula, ciò vorrà dire che realmente quel processo

di dittatura dolce della quale noi parliamo sin dall'inizio di questa legislatura va completandosi.
Sottolineo la presa di posizione di oggi del Presidente della Camera di fronte ad una lapidaria affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale è finita l'epoca dell'assalto alla diligenza: il Presidente della Camera osservava che c'è una differenza tra assalto alla diligenza e discussione. Quando lo scorso luglio abbiamo approvato la manovra economica ho detto che grazie a quella si andava affermando una specie di diarchia: diarchia per modo di dire, con un uomo solo al comando, in realtà, e un portaborse che nella fattispecie era il Ministro dell'economia Tremonti.
In questi giorni il Presidente del Consiglio gira l'Italia ed il mondo e fa affermazioni mirabolanti, in cui parla di miliardi da destinare alle famiglie, parla di 16 miliardi da destinare alle infrastrutture. Ma, come vediamo, se vi fosse qualcosa da destinare alle famiglie, alle infrastrutture, dove se non nella legge di bilancio, dove se non nella legge finanziaria, questi denari dovrebbero essere messi in gioco?
Mi viene quasi da pensare che forse il ruolo tra l'uomo solo al comando ed il portaborse si stia invertendo. Non so se è in atto anche una sorta di golpe nella maggioranza o un'idea di sostituzione, visto che il Ministro Tremonti si guarda bene dal presentarsi; peraltro in questo somiglia al capo, nel senso che non si fa mai vedere: immaginare un Ministro dell'economia che non interviene in Aula, non viene in Commissione, non si fa vedere durante la discussione della legge finanziaria veramente a me pare penoso.
Altrettanto penoso mi è parso ieri vedere quello che è avvenuto, vedere una maggioranza costretta a votare contro il proprio relatore, una maggioranza che non è stata battuta solo perché un componente della minoranza stava al bagno in quel momento. Altrettanto penoso mi è parso il ruolo del relatore, al quale ovviamente do tutta la mia piena solidarietà, e quello, mi spiace dirlo, del sottosegretario Vegas, al quale do altrettanto la mia solidarietà, poiché deve fare la parte di quello che dice di «no» a tutto.
Penso che ci troviamo di fronte ad una situazione che kafkiana è dire poco. Andiamo a discutere questa finanziaria che non si può toccare, partendo da dati che sono ormai inesistenti, quindi potremmo dire che siamo di fronte ad un bilancio e ad una finanziaria che sono finte, che sono false, perché basate su aggregati macroeconomici che non esistono più. Pensate un po': abbiamo una previsione di prodotto interno lordo dello 0,5, già al tempo in cui il fondo monetario ci metteva a meno 0,2; adesso invece avremo due anni ben più pesanti, eppure qui si fa finta di niente.
Voglio comunque mettere in luce alcuni dati sui quali si fonda questo bilancio e sulle differenze che emergono dalla messa a confronto con il bilancio 2008. Intanto, rispetto al bilancio a legislazione vigente, noto una riduzione di 8 miliardi di euro. Siamo di fronte ad una riduzione; adesso andremo ad esaminare come si spalmano questi 8 miliardi di euro. Ma addirittura questo calo è ancora più significativo rispetto a determinate missioni.
Se poi valutiamo la possibilità di rimodulazione, che naturalmente il nostro Tremonti si è tenuto a disposizione per gestirsela un po' come vuole, notiamo che la rimodulazione potrebbe consentire e permettere di intervenire in aree dove effettivamente vi è bisogno. Se prendiamo in considerazione lo stato di previsione dei Ministeri tra il dato a legislazione vigente ed il bilancio di previsione, osserviamo queste cifre: quasi 3 miliardi di euro in meno allo sviluppo economico, 600 milioni in meno al lavoro, 160 milioni in meno alla giustizia, 316 milioni in meno agli esteri, un miliardo e 800 milioni (quasi due miliardi) in meno all'istruzione, 500 milioni in meno all'interno, 300 milioni in meno all'ambiente, 600 milioni in meno alle infrastrutture,

700 milioni in meno alla difesa, 170 milioni in meno alle politiche agricole, 350 milioni in meno a beni ed attività culturali (parlo di spese di previsione dei Ministeri).
Inoltre, se suddividiamo questi dati per missione troviamo 310 milioni in meno all'Italia in Europa e nel mondo, 330 milioni in meno alla missione difesa e sicurezza del territorio, 120 milioni in meno alla giustizia, quasi 400 milioni in meno all'ordine pubblico e alla sicurezza, 150 milioni in meno al soccorso civile, 200 milioni in meno all'agricoltura e pesca, 739 milioni in meno alla competitività e allo sviluppo delle imprese, due miliardi in meno in relazione al diritto alla mobilità, 500 milioni in meno alle infrastrutture, 300 milioni in meno alle comunicazioni, 53 milioni in meno al commercio internazionale, 270 milioni in meno alla ricerca, 180 milioni in meno allo sviluppo sostenibile, 100 milioni in meno alla casa, 50 milioni in meno alla salute, 300 milioni in meno alla tutela dei beni culturali, un miliardo e mezzo in meno all'istruzione scolastica, 180 milioni in meno all'istruzione universitaria e 600 milioni in meno ai diritti sociali ed alle politiche sociali delle famiglie.
Ma cosa va vaneggiando il Presidente del Consiglio dei ministri, quando parla di miliardi da mettere a disposizione delle famiglie? Sappiamo quanto ciò sia necessario: l'ISTAT ha riferito, l'altro giorno, che stanno peggiorando radicalmente e fortemente i dati che riguardano il numero delle famiglie e il numero degli italiani che sono al limite della povertà.
Noi abbiamo avanzato proposte, abbiamo suggerito strumenti che, addirittura, non impegnavano immediatamente la finanza: erano strumenti che cercavano soltanto di indirizzare il Governo in prospettiva ad intervenire. Ci è stato detto di «no», anche su un impegno per il futuro. Credo che questo sia gravissimo e che rappresenti uno schiaffo a tutti gli italiani che vivono in condizioni di sofferenza, a tutte le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese e a tutti coloro che sono stati colpiti realmente da questa crisi, a cui siamo andati incontro. Questi sono schiaffi in faccia a loro.
Si tolgono soldi alle famiglie e alle politiche sociali, si tolgono soldi alle politiche del lavoro (100 milioni in meno), si tolgono soldi allo sviluppo e all'equilibrio territoriale (due miliardi 436 milioni in meno), ai giovani e allo sport (600 milioni in meno). Questi sono i dati che emergono se tracciamo un quadro a legislazione vigente.
Pur potendo parlare un po' più a lungo, non voglio consumare il tempo che potrei utilizzare. Pertanto, mi accingo a svolgere un confronto - che sarà anche l'ultimo - tra il dato del bilancio assestato del 2008 rispetto al bilancio per il 2009. In qualche caso, la situazione è ancora più drammatica e non voglio ricordare la mancata lotta all'evasione fiscale che deriva da provvedimenti che, oggettivamente, dimostrano la situazione di collusione con l'evasione fiscale. Mi riferisco alle questioni che riguardano gli elenchi clienti e fornitori e agli interventi che non permettono una tracciabilità completa dei movimenti del denaro, che è l'unica strada vera per poter affrontare la situazione e l'evasione fiscale.
Vorrei svolgere semplicemente alcuni confronti sui dati assestati che sono, in qualche modo, più drammatici. Rispetto ai singoli stati di previsione: 7 miliardi in meno al Ministero dell'economia e finanze, 300 milioni in meno al Ministero della giustizia, 700 milioni in meno al Ministero degli affari esteri, 600 milioni in meno al Ministero dell'ambiente, tutele del territorio e del mare, quasi 3 miliardi in meno al Ministero delle infrastrutture e trasporti, quasi 3 miliardi in meno al Ministero della difesa, circa 500 milioni in meno al Ministero per politiche agricole, alimentari e forestali, circa 300 milioni in meno al Ministero dei beni e attività culturali.

Se si passa, poi, alle singole categorie di spesa, i dati sono i seguenti: 500 milioni in meno ai trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni sociali private, un miliardo e 674 milioni in meno ai trasferimenti correnti alle imprese, 3 miliardi 678 milioni in meno agli investimenti fissi lordi e 4 miliardi 161 milioni in meno di contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche.
Credo che siamo di fronte ad un quadro drammatico, che poi si dimostra anche quando si analizza la stessa variazione nelle funzioni-obiettivo: 2 miliardi in meno alla difesa, 600 milioni in meno (591 per l'esattezza) all'ordine pubblico e alla sicurezza, 500 milioni in meno alla protezione dell'ambiente, un miliardo e 97 milioni in meno alla sanità, 859 milioni in meno alle attività ricreative e culturali.
Termino il mio intervento con l'ultimo dato, che riguarda le missioni: 8 miliardi 629 milioni in meno per le relazioni con le autonomie territoriali, vale a dire agli enti territoriali. Arrivano dal Paese notizie drammatiche: vi sono comuni che, per chiudere i loro bilanci, stanno pensando di organizzare delle lotterie, i «gratta e vinci», per coprire i buchi di bilancio causati da uno sprovveduto intervento sull'ICI, soltanto perché aveva fatto comodo parlarne in campagna elettorale.
Infine, vengo al dramma delle infrastrutture. Abbiamo il 25 per cento in meno di previsione di risorse destinate alle infrastrutture in un Paese nel quale, senza infrastrutture, lo sviluppo riuscirà assolutamente ridotto e incapace di fornire, invece, quella spinta che è necessaria per poter riprendere un cammino virtuoso, in una situazione di per sé drammatica.
Per tutti questi motivi è evidente che il gruppo dell'Italia dei Valori non potrà che esprimere un voto contrario al complesso di questa manovra. Tuttavia, non credo che il voto contrario sarà sufficiente perché vi sarà, da parte nostra, anche una qualche azione simbolica. Immaginare, in una situazione drammatica come questa che stiamo vivendo, di uscire da quest'Aula con una legge finanziaria non modificata, probabilmente grazie alla posizione della questione di fiducia, credo che riveli la drammaticità della situazione istituzionale che stiamo vivendo in questi mesi.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, la manovra finanziaria comprende, nel suo insieme, oltre che la legge di bilancio e la legge finanziaria anche la nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2009-2013 e, in precedenza, gli atti concernenti il DPEF e le norme contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008.
Con la recente nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 il Governo ha provveduto ad aggiornare il quadro di finanza pubblica, alla luce delle crisi internazionali. Pur in questo quadro critico, il Governo ha confermato il percorso indicato. Per il 2008 l'indebitamento netto è stato confermato, quindi, al 2,5 per cento del PIL, una posizione tutt'altro che scontata vista la situazione economica internazionale. Il saldo, pur scontando una ricomposizione, lascia sostanzialmente invariato, in termini nominali, il livello dell'indebitamento netto.
Nell'insieme, il quadro di finanza pubblica conferma, quindi, gli impegni presi con l'Unione europea, assunti anche dal precedente Governo, impegni che prevedono il raggiungimento del pareggio di bilancio, in termini strutturali, nel 2011.
Il risanamento finanziario, insieme con la riforma fiscale federale e con il miglioramento del ciclo economico, consentiranno di liberare risorse necessarie per realizzare, entro la fine di questa legislatura, una riduzione dell'incidenza fiscale sui cittadini e sulle imprese italiane,

con particolare attenzione verso le famiglie e i lavoratori dipendenti, così come previsto dalla risoluzione collegata al DPEF. A differenza del passato, con la manovra, la politica di contenimento e riduzione della spesa pubblica si sviluppa, da un lato, attraverso una reale programmazione di contenimento, dall'altro, incidendo non solo sui criteri discrezionali, ma anche sui meccanismi legislativi di spesa.
Tutto ciò che ho finora indicato è in via generale.
Venendo adesso al particolare, signor sottosegretario, vorrei rivolgere, come lei sa avendo partecipato a tutte le lunghe riunioni di Commissione, al Governo un appello in ordine ad un tema. Nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009, alla Tabella 7, stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il capitolo di bilancio che riguarda l'istruzione scolastica non statale viene ridotto dai 535 milioni, del 2008, ai 401 milioni, del 2009. Oltre 133 milioni di euro in meno, con una differenza del 25 per cento.
Penso sia auspicabile - è questo l'appello che le rivolgo - integrare il fondo riportandolo al livello del 2008, che poi è lo stesso da otto anni (dal 2000), nonostante sia ovvio e chiaro a tutti il notevole aumento dei costi che in questi anni sono ricaduti tutti sugli istituti scolastici e sulle famiglie.
Questo taglio ricadrà sulle famiglie che scelgono la scuola paritaria con una duplice conseguenza: un aumento dell'esborso da parte delle famiglie attraverso l'aumento della retta, fatto che contrasterebbe, lo ricordo, anche con le politiche segnalate nello stesso DPEF, e un aumento della richiesta di iscrizioni alla scuola statale, con notevole nuovo esborso per garantire questa nuova domanda.
C'è da precisare che la riduzione non riguarda le scuole medie o le scuole superiori, ma la scuola materna e la scuola elementare, livelli di scuola che hanno da sempre ricevuto fondi statali. Sono scuole che si trovano nei grandi centri come nei piccoli comuni e su tutto il territorio nazionale, scuole di cui la realtà statale non può fare a meno in nessun caso. Raccolgono ogni anno 750 mila iscrizioni, 530 mila delle quali solo nelle scuole dell'infanzia. Sono scuole, quindi, determinanti, e non solo per il livello qualitativo raggiunto, ma anche per una questione quantitativa e sono determinanti anche perché utili economicamente per la nazione.
Infatti, ridurre il fondo alle scuole non statali significherebbe aumentare l'esborso statale. Senza queste scuole lo Stato dovrebbe sborsare molti più soldi per garantire lo stesso servizio in molti comuni. Per un bambino iscritto alla scuola dell'infanzia lo Stato, con i contributi, se questo è iscritto alla scuola non statale, versa una cifra pari a 584 euro l'anno; se il bambino frequenta invece una scuola pubblica il costo statale arriva a 6116 euro l'anno.
Se il bambino frequenta una scuola paritaria c'è, quindi un risparmio per le finanze pubbliche. Se si riduce il fondo aumentano le rette e un aumento delle rette significherebbero minori iscrizioni alle scuole non statali e di conseguenza maggiori alle scuole statali e quindi un conseguente aumento dei costi.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

GABRIELE TOCCAFONDI. Concludo. Reintegrare quindi il fondo, oltre che essere in linea con il programma quinquennale di Governo che prevede la parità scolastica, penso sia anche ovvio e doveroso perché in linea con la linea economica dell'Esecutivo, che più volte ha dichiarato e confermato di voler difendere le famiglie, aiutandole e sostenendole (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarella. Ne ha facoltà.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, sono settimane che il Paese, più ancora che l'opposizione, dalle scuole, dalle università e dalle piazze manda a dire al Governo che i tagli previsti in finanziaria sulla scuola e sull'università sono insostenibili per il suo stesso futuro. Un sentire così diffuso e così esteso non può essere liquidato come espressione retriva di corporativismi più o meno diffusi e delle paure per innovazioni coraggiose che lo stato delle cose richiede, corporativismo e paure che avrebbero nell'opposizione un'opportunistica tutela politica, mentre il Governo e i suoi Ministri riformisti sarebbero impegnati a suscitare le energie dell'Italia migliore.
La maggioranza silenziosa, che si è provato ad invocare a sostegno della propria azione da parte del Governo e di queste fandonie, tace ormai anche nei sondaggi, così cari al Governo, e vive solo nei titoli di una stampa compiacente. La verità è che il Paese reale, anche quello che vi ha votato, signori del Governo, non è affatto d'accordo con voi e non è affatto d'accordo a dismettere il ruolo pubblico della formazione, dell'istruzione e della ricerca in questo Paese.
Si invoca, per le necessarie azioni di riforma, il criterio del merito, che dovrebbe essere messo in valore da una cultura della responsabilità, della valutazione e dell'efficienza da implementare nelle nostre scuole e nelle nostre università, ma il merito, che è criterio giusto in una democrazia efficiente che vede nella filiera della conoscenza lo strumento elettivo della mobilità sociale, del dinamismo competitivo delle intelligenze, deve essere reso accessibile a tutti.
La gara per il merito, la competizione meritocratica è equa se tutti sono messi
nella condizione di parteciparvi con pari opportunità. La natura pubblica del sistema della formazione e dell'istruzione è il presidio naturale di questa richiesta di equità. È questo presidio, che è patrimonio di tutti, che il Paese sta difendendo in proprio, a prescindere dalla dialettica delle forze politiche in questi giorni. Ascoltiamolo.
Per rimanere all'università, su cui vorrei concentrare il mio intervento, bisogna certamente intervenire a mettere in asse il sistema, a premiare le buone pratiche che vi sono e ad eliminare le distorsioni, gli sprechi e le inefficienze che pure vi sono. Questo si fa assumendosi le proprie responsabilità legislative e di Governo, ma ascoltando i mondi sui quali si vuole intervenire che sono complessi, si reggono su equilibri delicati ed hanno bisogno della debita attenzione. Sul cervello sociale del Paese non si decreta d'urgenza, si ragiona con un po' di cervello - permettetemi una battuta - e non con un decreto-legge spray per rifarsi una messa in piega davanti all'opinione pubblica come quello di cui si ha notizia in queste ore, licenziato da un Consiglio dei Ministri in assenza del suo Presidente e nell'ordine dei Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri, dell'interno, dello sviluppo economico e dei beni culturali, tanto per dimostrare (dopo tanto parlare di dialogo e di confronto ordinario in sede legislativa in questi giorni) l'interesse reale del Governo di destra per un asset strategico del Paese.
Tutto ciò mentre il Presidente Sarkozy in Francia impegna dieci miliardi di euro per rilanciare l'istruzione superiore nel suo Paese con lo sguardo rivolto alle sfide imponenti del futuro. Se si vuole fare cosa seria, qualsiasi intervento a farsi sull'università dovrà necessariamente incardinarsi nel dialogo parlamentare di un disegno di legge e non potrà prescindere - per quanto ci riguarda - dal rigoroso rispetto di alcuni valori fondativi, che rappresentano la parte migliore della storia dell'esperienza dell'università italiana. Tali valori sono la natura pubblica del sistema universitario, il suo ruolo sociale, la natura cooperativa e partecipata di questo sistema, legato ad un modello di

comunità di pari capaci di autogovernarsi nell'assunzione di responsabilità intellettuali e collettive. Sono tutelati questi valori fondativi dalle misure previste dal Governo nella legge finanziaria? La domanda è retorica e la risposta si trova nell'arida prosa dei numeri. Ricordo un solo dato. Poi mi permetterò - se il Presidente lo consente - di dare in esteso l'intervento agli uffici. Nel biennio 2009 e 2010 si arriva ad un miliardo e 400 milioni di euro di tagli, determinati dal decreto-legge n. 112 del 2008, oltre che dal decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI.
Con questi numeri, niente è possibile delle dichiarate intenzioni del Governo di voler provvedere ad un rilancio di sistema dell'università italiana. Questi numeri lo impediscono in radice perché un punto deve essere chiaro: il sistema, che dovrebbe produrre più laureati e più ricerca, per ammissione dello stesso Ministro, in Italia ha due criticità: da un lato nel suo complesso è sotto finanziato, dall'altro l'allocazione delle risorse incongrue è sottoposta a forti distorsioni.

Antonio LEONE. Onorevole Mazzarella, la prego di concludere.

EUGENIO MAZZARELLA. La somma di queste due criticità genera un'inefficienza diffusa. Avrebbe avuto bisogno in realtà, secondo logica, che si mantenesse almeno inalterata la quantità assoluta di risorse del PIL applicate al sistema per intervenire poi energicamente per un'allocazione efficiente di dette risorse.

Antonio LEONE. Onorevole Mozzarella, dovrebbe concludere.

EUGENIO MAZZARELLA. Mi avvio veramente a concludere. Non mancano criteri per un'allocazione efficiente di queste risorse e l'opposizione è disponibile a valutare col Governo in sede propria, a confrontarsi, scegliere ed affinare questi criteri e questi obiettivi di riforma per proporli insieme al Paese. Ma questo si fa non dimenticando che sostanzialmente se si viene meno all'obbligo di sostenere finanziariamente il sistema dell'istruzione superiore in Italia si viene meno al proprio futuro.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Antonio LEONE. Onorevole Mazzarella, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, siamo all'atto finale di un lungo percorso cominciato a luglio, quando ci fu questa manovra anticipata con il decreto-legge n. 112 del 2008, di cui mena gran vanto il Governo. Possiamo anche concordare che in effetti la legge finanziaria era diventata negli ultimi anni una specie di mostro con un maxiemendamento finale, con centinaia di emendamenti e subemendamenti, un articolo solo e poi alla fine il voto di fiducia; era diventato un modo di lavorare assolutamente insostenibile, ma questo non assolve il Governo dalle proprie responsabilità.
Con molta preoccupazione e con molta ansia per il futuro dei nostri figli noi non possiamo condividere questa manovra, nel metodo e nel merito. A rischio di essere noiosa, perché sono ormai anni che ripeto da questi banchi le stesse cose, non posso non ricordare che il Governo ha fatto delle politiche della famiglia una delle proprie bandiere, così come per le politiche di scelta educativa delle famiglie; non posso non ricordare che le famiglie sono per l'ennesima volta tradite da questo Governo come

dal precedente. Lo denuncio con forza perché so di avere dietro milioni di famiglie italiane che la pensano esattamente così; sono le stesse famiglie che hanno votato per questo Governo fiduciose per un vero cambiamento.
I dati ISTAT - sono stati richiamati anche recentemente da altri colleghi, per cui non voglio dilungarmi più di tanto - sono assolutamente drammatici. Il collega Giudice e la collega Moroni hanno parlato di priorità da perseguire, la collega Moroni ha fatto un lungo discorso doverosamente molto tecnico, essendo lei relatrice, non poteva fare diversamente; molto tecnico e poco politico, io vorrei fare un intervento di tipo più politico e meno tecnico. Se i dati ISTAT dicono che ci sono due milioni e 700 mila famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà questo Governo non può far finta di niente e un Parlamento responsabile non può far finta di niente. Se è vero, come è vero, che soltanto l'81 per cento delle famiglie sono sicuramente non povere - questo dice l'ISTAT, dati di ieri - vuol dire che il 18, il 19 per cento delle famiglie sono povere, quasi povere, appena sotto la soglia di povertà o appena sopra: 19 per cento di famiglie italiane. Possono il Parlamento e il Governo ignorare un dato di questo genere?
Non solo, ma a queste famiglie basta una separazione o una nascita di un figlio - due eventi opposti in un ambito familiare -, un anziano disabile, un problema di cassa integrazione, un qualsiasi evento e non arrivano a fine mese. Non solo, ma questi dati ISTAT sono riferiti al 2007, prima di tutto questo terremoto economico che ha caratterizzato questi ultimi mesi. Pertanto i dati reali sono sicuramente peggiori di molto, perché - lo ripeto - sono riferiti ad un dato precedente al terremoto economico e finanziario che sta scuotendo il nostro Paese. Se andiamo a vedere di quali famiglie si tratta - sottosegretario Vegas, lo so, mi rendo conto di essere noiosa - lo sappiamo tutti, soprattutto al nord, ma anche al centro e al sud, sono famiglie con cinque o più componenti (sono sempre dati ISTAT), sono famiglie con tre o quattro figli. I dati sono sempre quelli, da anni e anni, sono sempre gli stessi. Allora che si fa? La risposta è zero. Oppure davanti alle proteste di parti sociali, di associazioni di una parte del Paese che è giustamente preoccupata da questi dati drammatici, le risposte che abbozza il Governo attraverso il Ministro Giovanardi - non ce l'ho con lei, ma siete colleghi di Governo e io mi riferisco al Governo nel suo insieme - sono di questo genere: «per adesso non ci sono soldi, di misure strutturali non se ne parla, qualcosa faremo entro la legislatura - auguro al Governo di durare a lungo, ma se così sarà si tratta di cinque anni - e sono comunque allo studio misure per cui le famiglie possono accedere ad un credito bancario».
Ma stiamo scherzando? Le famiglie si indebitano ancora di più! Voi incentivate il debito delle famiglie? Stiamo tutti dicendo che è drammatico che le famiglie si siano impegnate a pagare la macchina fra due anni perché nel frattempo non hanno interessi e che c'è tutto questo indebitamento per montare i consumi, e adesso è il Governo che propone alle famiglie di indebitarsi perché così poi affrontano meglio il loro futuro? Ma siamo al delirio, alla follia vera!
Noi, come UdC, abbiamo proposto di dare 100 euro al mese per ogni figlio, per le famiglie non è molto, per il Governo sarebbe una cifra consistente, questo lo so e lo riconosco, ma sarebbe un segnale concreto per rispondere all'emergenza. Io sono convinta che il Governo non risponderà ovviamente a questa nostra proposta e richiesta perché, per carità, non se ne parla per niente. Noi, almeno, abbiamo tentato di dare delle risposte, invece qui si discute addirittura del fatto che bisogna incentivare il debito delle famiglie.
Questa mattina, chi era presente se lo ricorda, siamo stati per molto tempo a discutere sul sostegno all'unione nazionale incremento razze equine, mi si consenta la facile battuta: vogliamo fare un incremento

della razza umana italiana e non solamente delle razze equine? Capisco che è una battuta, però là mi si diceva che erano in gioco 50 mila posti di lavoro e c'era una proposta della Lega in cui si parlava del fatto che erano a rischio 50 mila famiglie che avevano effettivamente un futuro negativo davanti, qui stiamo parlando di 2 milioni 800 mila famiglie, contano o no i numeri? È vero che le somme che abbiamo deciso questa mattina con il provvedimento sul gioco sono abbastanza contenute, ma è il principio che conta.
Ricordo al sottosegretario, che il Forum delle famiglie ha avanzato una proposta, basata su studi scientificamente fondati e su calcoli, che credo anche il sottosegretario conosca, in cui si poteva passare dalle detrazioni alle deduzioni - scellerata scelta del Governo Prodi - a costo zero. Non se ne parla proprio. Perché? Eppure se si passasse alle deduzioni - lei, sottosegretario, lo sa meglio di me - significherebbe abbassare l'imponibile anche a livello locale e, quindi, in qualche modo aiutare le famiglie a pagare meno tasse a livello locale perché si abbassa l'imponibile. Perché non si fa un cambiamento a costo zero? Non ci sono risorse? Almeno andiamo in una direzione che consenta di dire che questo Governo ha a cuore e pone attenzione alle famiglie, soprattutto, quelle più deboli.
Niente di tutto questo, arriva in Aula un disegno di legge finanziaria blindato, non è passata neanche una virgola e i nostri emendamenti, ovviamente, sono stati respinti in blocco. Si parla di emendamenti da esaminare qui, in Assemblea, ma ho tanto il timore che il Governo porrà la questione di fiducia, che è politicamente deprecabile, come ha detto il Presidente Fini questa mattina. Lo ripeto: è politicamente deprecabile. Comunque, anche se discuteremo sugli emendamenti, sicuramente saranno respinti.
Allora che si dice alle famiglie italiane? Non è vero che avete fatto politiche a sostegno delle famiglie perché anche il provvedimento sull'ICI, che avete detto di aver abolito per tutti...

Antonio LEONE. Deve concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. ...ha escluso 4 milioni di famiglie che sono in affitto. Quindi, non si capisce perché coloro che sono proprietari di case sono stati facilitati, mentre chi è in affitto no e, comunque, non avete fatto una politica distintiva per le famiglie, ma solo a coloro che possedevano delle case. Sarebbe dunque il caso di cambiare, ma siccome la finanziaria è blindata, ho paura che tutti questi discorsi stiano a zero e che siano solo chiacchiere perché se la finanziaria è blindata non è possibile intervenire.
Concludo, signor Presidente, con la «ciliegina» del discorso sulle scuole paritarie, già svolto dal collega che mi ha preceduto: ma non vi vergognate a levare dei soldi a delle scuole che consentono un risparmio allo Stato?
Se tutte le famiglie che hanno i figli nelle scuole non statali iscrivessero i figli improvvisamente alle scuole statali, lo Stato dovrebbe sborsare 6 miliardi di euro l'anno. Non vi vergognate a togliere alle scuole non statali questi quattro soldi, che consentono alle famiglie una parvenza di libertà di scelta educativa?

Antonio LEONE. È iscritta a parlare l'onorevole Cinzia Capano. Ne ha facoltà.

CINZIA CAPANO. Signor Presidente, in una dichiarazione riportata ieri, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ci ha detto che la crescita del Mezzogiorno è condizione della crescita del Paese e che, però, per fare questo, è necessario rafforzare la lotta alla criminalità organizzata. Oggi, il relatore per la maggioranza, intervenendo sui

disegni di legge di bilancio e finanziaria, ha messo di nuovo l'accento sul Mezzogiorno e ha parlato della coerenza di questa legge finanziaria con i provvedimenti collegati.
Quindi, ho pensato al provvedimento collegato atto Camera 1441-bis, che riforma la giustizia civile, ritenendolo un elemento essenziale per la competitività delle imprese. Ebbene, la coerenza, in realtà, avrebbe voluto che nella manovra finanziaria, dove si svela la verità delle priorità (perché si può parlare di priorità, ma queste si determinano davvero solo quando, in sede di bilancio, si stanziano le somme per affrontarle), il Governo assumesse un atteggiamento conseguente.
Certamente non arrivavamo a sperare che aumentasse gli investimenti in modo da rendere possibile tutte quelle riforme (sul processo telematico, sul processo civile, sull'ufficio del processo), che il Ministro Alfano ci aveva annunciato, ma che almeno non effettuasse tagli. I tagli sono stati drammatici, ne hanno parlato prima i colleghi, in particolare l'onorevole Borghesi. Dal 2000 non c'erano tagli alla giustizia di questa entità. Si tratta di 300 milioni di euro in termini di spese finali, ma in realtà sono 600 milioni in termini di massa spendibile.
A fronte di una riduzione di spesa complessiva di 6 miliardi di euro, quindi, alla giustizia viene dedicato il 10 per cento, nonostante che essa rappresenti solo l'1,4 per cento del bilancio complessivo dello Stato. Ma qual è il rischio grave? Il rischio grave non attiene solo alla giustizia, ma al fatto che, siccome la giustizia ha solo, come diceva la relatrice, lo 0,07 per cento di spese rimodulabili, quasi tutta la spesa per la giustizia è una spesa di fatto collegata al funzionamento di un servizio pubblico essenziale, che non ammette interruzioni. Questo comporta che quelle spese occorrerà comunque farle, ma chi pagherà? Ho paura che le pagheranno i comuni, perché la spesa per gli uffici giudiziari è disciplinata da una legge del 1941, poi rivista con un decreto presidenziale del 1998, che attribuisce ai comuni la spesa per i locali, le pigioni, la pulizia, le riparazioni, la manutenzione, il riscaldamento, le spese di acqua, di registri e di oggetti di cancelleria. Sono i comuni che anticipano le spese per la giustizia, che poi il Ministero della giustizia rimborsa, dopo l'istruttoria delle commissioni di manutenzione, istituite presso la Corte d'appello, in una misura che si aggira intorno all'85 per cento. Ebbene, temo che questi rimborsi saranno sempre inferiori e che queste spese saranno sempre di più sulle spalle dei comuni, insieme a quelle spese di investimento.
Quando si taglia, infatti, la spesa per l'edilizia giudiziaria e la si taglia del 40 per cento, quando le si tolgono 18 milioni di euro su circa 70, si toglie il 40 per cento, ma le spese di edilizia giudiziaria sono le spese di manutenzione straordinaria degli uffici giudiziari.
Quando si tagliano, quella manutenzione straordinaria diventa ordinaria e questo vuol dire che anche questa va ad incidere sui comuni, questa insieme a quella delle spese correnti; non salva il Fondo unico per la giustizia, perché, come ci ha dichiarato il direttore generale del Ministero, a fronte del sogno di un miliardo e 600 milioni di euro, si tratta solo di 50-60 milioni di euro.

Antonio LEONE. Il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta di domani.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI ALDO DI BIAGIO ED EUGENIO MAZZARELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1713 E 1714

ALDO DI BIAGIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi preme ribadire in questa sede, proprio mentre ci accingiamo a discutere la legge finanziaria 2009, che il carattere razionale e tendente alla semplificazione riflesso tra le righe delle disposizioni contenute in

questa legge, ha il mio pieno supporto e la mia totale condivisione a patto però che rimanga «razionale e tendente alla semplificazione» delle sacche di sprechi e di inefficienza che continuano a condizionare ed infierire sulla spesa pubblica italiana e che dovrebbero essere le uniche destinatarie di incondizionate falciate.
Le voci e i capitoli di spesa del MAE sembrano trattenere a fatica l'articolato mosaico di tagli e di alleggerimenti previsti dalla finanziaria e a fatica sembrano essere compresi dai tanti italiani che sono i diretti interessati dello snellimento delle previsioni di bilancio.
Mi sono fatto promotore, in talune circostanze insieme agli altri colleghi del gruppo Popolo della Libertà eletti all'estero, di molteplici emendamenti orientati al reintegro dei fondi a sostegno delle nostre comunità all'estero, di cui sono rappresentante e referente politico-istituzionale, poiché appare chiaro che severe dinamiche di contenimento della spesa, rischiano di ledere realmente l'identità nazionale oltre confine, andando ad intaccare le politiche a sostegno della promozione della lingua e della cultura italiana e gli istituti scolastici, indiscussi garanti dell'italianità all'estero.
Il rischio che corre la tutela dell'italianità e di tutto ciò che ruota intorno ad essa nel panorama internazionale, è alto e mi auguro che i referenti dell'Esecutivo ne siano ben consapevoli: l'approccio mostrato dal Governo è stato disattento per taluni aspetti alle problematiche e alle esigenze di migliaia di italiani, lavoratori, elettori ed espressione del nostro Paese all'estero, ed eccessivamente rigoroso nei confronti della valutazione e dell'accettazione degli emendamenti, i cui contenuti ed i cui riconoscimenti risultano indispensabili per la corretta gestione delle relazioni tra lo Stato centrale e la platea degli italiani all'estero.
Invito il Governo a riflettere, a prendere coscienza della gravità di tale approccio nei confronti degli italiani che hanno bisogno di sentire 1'Esecutivo, che hanno appoggiato ed in cui hanno creduto, più vicino e maggiormente in linea con le loro imprescindibili esigenze.
Ribadisco il principio di equità che deve necessariamente emergere da tale discussione: equità tra italiani indipendentemente dalla terra in cui si risiede, ragione per cui non è giusto e non è accettabile che gli italiani residenti all'estero dal 2010 non debbano più godere di un diritto, quale il riconoscimento delle detrazioni per carichi di famiglia, di cui hanno goduto per appena tre anni. Tale aspetto appare chiaramente incoerente e privo di logica fiscale e proprio tale aspetto ho voluto esorcizzare attraverso l'emendamento da me presentato e sostenuto in Commissione bilancio.
Apprezzo l'appoggio e l'apprezzamento mostrato dai colleghi in sede di Commissione bilancio, nella quale abbiamo lavorato con zelo e con forza affinché si potesse procedere con razionalità all'esame di tutte le proposte emendative. Ciò ci porta alla riflessione, anche perché è emersa una profonda disponibilità da parte mia nel venire incontro alle esigenze di semplificazione al fine di rendere coerente l'emendamento, da me presentato e riformulato dal relatore, l'onorevole Giudice, con l'intero comparto della legge finanziaria.
Mi preme sottolineare, onorevoli colleghi, l'intransigenza con la quale intendo sostenere questa causa, indipendentemente dalle posizioni che si intenderanno tratteggiare nelle prossime battute della discussione in sede istituzionale: andrò avanti con tutte le mie forze e con tutto il mio impegno affinché venga recuperato questo diritto, affinché gli italiani che con orgoglio rappresento ed intendo continuare a rappresentare, siano di nuovo e più profondamente orgogliosi della Patria alla quale si sentono fortemente ed intimamente legati.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, sono settimane che il Paese - più ancora che l'opposizione (che pure su questo tema il suo lavoro Io sta facendo dall'inizio della legislatura), dalle scuole, dalle università, dalle piazze manda a dire al Governo che i tagli previsti in finanziaria sulla scuola e sull'università sono insostenibili per il suo futuro. Un sentire così diffuso e così esteso non può essere liquidato come espressione retriva di corporativismi più o meno diffusi, e delle paure per le innovazioni coraggiose che lo stato delle cose richiede; corporativismi e paure, che avrebbero nell'opposizione un'opportunistica tutela politica, mentre il Governo ed i suoi ministri «riformisti» sarebbero impegnati a suscitare le energie dell'Italia migliore. La maggioranza silenziosa che si è provato ad invocare, a sostegno della propria azione da parte del Governo, e di queste fandonie, tace ormai anche nei sondaggi, così cari al Governo e vive solo nei titoli di una stampa compiacente. La verità è che il Paese reale, anche quello vi ha votato, signori del Governo, non è affatto d'accordo con voi, non è affatto d'accordo a dismettere il ruolo pubblico della formazione, dell'istruzione e della ricerca in questo Paese. Si invoca, per le necessarie azioni di riforma, il criterio del merito, che dovrebbe essere messo in valore da una cultura della responsabilità, della valutazione e dell'efficienza da implementare nelle nostre scuole e nelle nostre università. Ma il merito, che è un criterio giusto, in una democrazia efficiente, che veda nella filiera della conoscenza lo strumento elettivo della mobilità sociale, del dinamismo competitivo delle intelligenze, deve essere reso accessibile a tutti; la gara per il merito, la competizione meritocratica è equa se tutti sono messi nella condizione di parteciparvi con pari opportunità. La natura pubblica del sistema della formazione e dell'istruzione è il presidio naturale di questa richiesta di equità. È questo presidio, che è un patrimonio di tutti, che il Paese sta difendendo in proprio, a prescindere dalla dialettica delle forze politiche, in questi giorni. Ascoltiamolo! Per rimanere all'università, su cui vorrei concentrare il mio intervento, certo bisogna intervenire a mettere in asse il sistema, a premiare le buone pratiche, che vi sono, e diffuse, e ad eliminare le distorsioni, gli sprechi, le inefficienze, che pure vi sono. Questo si fa certo assumendosi le proprie responsabilità legislative e di governo, ma ascoltando i mondi su cui si vuol intervenire, che sono complessi, si reggono su equilibri delicati, ed hanno bisogno della debita attenzione. Sul cervello sociale del Paese non si decreta d'urgenza, si ragiona! Con un po' di cervello, permettetemi una battuta! E non con un decreto-spray, per rifarsi una messa in piega davanti all'opinione pubblica, come quello di cui si ha notizia in queste ore, licenziato da un Consiglio dei ministri in assenza del Presidente del Consiglio, e nell'ordine dei ministri dell'economia, degli esteri, dell'interno, dello sviluppo economico e dei beni culturali. Tanto a dimostrare, dopo tanto parlare di dialogo e di confronto ordinario in sede legislativa in questi giorni, l'interesse reale del Governo di destra per un asset strategico del Paese; e questo mentre il Presidente Sarkozy in Francia impegna dieci miliardi di euro per rilanciare l'istruzione superiore nel suo Paese, con lo sguardo rivolto alle sfide imponenti del futuro.

Se si vuole fare cosa seria evitando figuracce (vedi la crisi emersa nel rapporto Stato-Regioni per il piano attuativo della scuola, dove ci si è dimenticati la competenza regionale in materia) qualsiasi intervento a farsi sull'università dovrà necessariamente incardinarsi nel dialogo parlamentare di un disegno di legge, e non potrà prescindere, per quanto ci riguarda, dal rigoroso rispetto di alcuni valori fondativi che rappresentano la parte migliore della storia e dell'esperienza dell'Università italiana.

Questi valori sono: la natura pubblica del sistema universitario; il ruolo dello Stato come erogatore e garante di un sistema di alta

formazione che è indispensabile per assicurare le condizioni affinché l'Università resti, e divenga sempre di più, elemento centrale dello sviluppo del Paese e del suo stesso welfare; il ruolo sociale del sistema universitario, ruolo che si estrinseca in un rapporto trasparente tra la domanda sociale, il concreto funzionamento degli Atenei, la cui efficienza nel rapporto costi-benefici sia resa visibile attraverso una congrua valutazione del sistema e delle sue articolazioni; la natura cooperativa e partecipata del sistema universitario, legata ad un modello di comunità di pari capace di autogovernarsi nell'assunzione di responsabilità individuali e collettive; una comunità che si fonda sulla libera circolazione dei saperi e su una virtuosa competizione di meriti scientifici.
Sono tutelati questi valori fondativi dalle misure previste dal Governo nella legge finanziaria?

La domanda è retorica e la riposta sta nell'arida prosa dei numeri: lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 8.549,3 milioni di euro con una riduzione di 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008. In particolare, rispetto al forte impegno palesato dall'azione del precedente Governo di accrescere la capacità di ospitalità del sistema universitario e di garantire il diritto allo studio si registra, invece, un'azione opposta con conseguenze negative per gli studenti e in particolare per quelli «meritevoli e privi di mezzi». II diritto allo studio nell'istruzione universitaria subisce, infatti, una decurtazione del 26,1 per cento in meno rispetto al bilancio 2008: si tratta di un taglio che incide per ben 40 milioni di euro (ne restano quindi 111,9) sul Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio. Decurtati di 8,7 milioni sono i contributi a favore dei collegi universitari, così come i contributi per interventi per alloggi e residenze per gli studenti universitari, vengono, invece, ridotti di 12,5 milioni. Inoltre, il Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti con 67,4 milioni di euro, registra una riduzione di 9,7 milioni di euro rispetto al bilancio 2008. Infine anche le assegnazioni alle università per le spese inerenti l'attività sportiva universitaria e i relativi impianti vengono ridotte di 3,5 milioni; l'incremento del Fondo per il finanziamento ordinario delle università di 67,9 milioni di euro rispetto al 2008 non può prescindere dalla riduzione progressiva, nel quinquennio 2009-2013, di oltre un miliardo e 400 milioni di euro determinata dal decreto-legge n. 112, mentre il decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI lo ha decurtato di 16 milioni di euro (appostati dal precedente governo) e a partire dal 2010, di ben 467 milioni dì euro permanenti.
Con questi numeri niente è possibile delle dichiarate intenzioni del Governo, di voler provvedere ad un rilancio di sistema dell'università italiana. Questi numeri lo impediscono in radice, come hanno affermato tutti i rettori, consci che se non si mette urgente riparo gli atenei dovranno portare, tutti, i libri in tribunale già nel 2010. Governare significa proporre politiche organiche che affrontino con efficacia i problemi; e non usare inerzie corporative e pigrizie culturali e sociali, che pure ci sono, come alibi per eluderli. Illudendosi magari di risolvere un altro problema, quello della spesa pubblica, limitandosi a tagli, poderosi, alla cieca, come si vede, che sicuramente avranno il solo effetto di penalizzare le parti migliori dell'università, e con esse tutto il Paese. Perché un punto deve essere chiaro. Il sistema dell'università e della ricerca, che dovrebbe produrre più laureati e più ricerca, per ammissione dello stesso ministro Gelmini, in Italia ha due criticità. Da un lato è nel suo complesso sotto-finanziato; dall'altro l'allocazione delle risorse è incongrua e sottoposta a forti distorsioni.

La somma di queste due criticità è un'inefficienza diffusa del sistema, dove l'eccellenza e il buono, che ci sono, vengono impantanati nella mediocrità diffusa generata da comportamenti culturalmente inerziali e spesso autenticamente corporativi. In una situazione del genere, la logica vorrebbe, se si vuole servire lo sviluppo del Paese, che si tenga almeno ferma la quantità assoluta di risorse del Pil applicata fin qui al sistema e si intervenga energicamente per un'allocazione efficiente di dette risorse. Non è che manchino criteri per proporre non il ritiro dello Stato dalla sua storica missione di finanziatore dell'Università pubblica, ma per indirizzare all'efficienza la quota di PIL che vi si destina.

Questi criteri sono quelli su cui l'opposizione invita dall'inizio della legislatura il Governo a confrontarsi, per sceglierli, affinarli, contribuire a proporli al Paese. Ne elenco alcuni: il legare una quota consistente del finanziamento pubblico (in Gran Bretagna è il 25 per cento) ai risultati di una valutazione indipendente di tutto il sistema, secondo il principio che i finanziamenti seguano la qualità; un più equo sistema di tassazione, che veda un aumento delle tasse, che cadrebbe sui ceti più abbienti, compensato da un reale sostegno del diritto allo studio di chiunque, meritevole, non abbia i mezzi per pagarsi l'istruzione superiore; una razionalizzazione dell'offerta didattica avendo il coraggio di affrontare il bubbone della proliferazione delle sedi, chiudendo ciò che è da chiudere, e/o differenziando l'offerta formativa per atenei su base regionale, quanto meno; far cessare lo sconcio delle università telematiche e posticce; provvedere ad un sistema dei concorsi che non oscilli tra le porte chiuse per una o più generazioni e porte aperte per quella che a caso si trovi a passare al momento giusto; e che preveda criteri di equità e moralità della selezione, che sono tutti più semplici delle grida manzoniane cui per non far nulla più di un ministro si è affidato negli ultimi decenni; prevedere la rimozione in tronco dall'impiego in casi accertati di immoralità e di familismo, oltre che norme che rendano questi casi improbabili ex ante oltre che sanzionabili dall'interno dell'amministrazione ex post; una governance dell'università che imponga agli statuti, per indicare una sola norma qualificante, l'elezione del rettore in modo obbligante per un solo mandato, magari più ampio della media degli attuali e che dia la priorità all'attuazione del programma elettorale e non alla rielezione da garantirsi presso colleghi che non aiutano la virtù, una governance la cui qualità accertata, conforme a criteri di indirizzo generale, concorra alla valutazione per l'assegnazione delle risorse.

Come si vede il book delle proposte è ampio, articolato, pensato e pesato da tempo e da tanti. Se si vuole, si può fare. Ed un ministro che volesse far questo effettivamente, avrebbe di che mettere anche i più retrivi tra le corporazioni universitarie di fronte alle loro responsabilità.

Purtroppo si è scelta un'altra strada: sottrarre risorse a tutto il sistema senza indirizzi vincolanti di qualità e di merito cui legare l'interpretazione dell'autonomia da parte degli atenei, nell'illusione che il senso di responsabilità fin qui mancato a quelli cui è mancato trovi resipiscenza. Illusione che rischia una nefandezza peggiore: dimostrare che l'università pubblica, incapace di autoriformarsi, va solo smontata pezzo a pezzo, perché poi dalla generatio aequivoca con il mitico «privato» emerga qualcosa di più funzionale.

Tutto questo somiglia più che ad una volontà di riforma ad un indirizzo di cinismo di governo; altro che volontà di mettere in valore ristrutturandolo un patrimonio inalienabile del Paese. Cerchiamo di abbandonare la mitologia salvifica delle fondazioni e dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Due falsi problemi, e due false soluzioni: le fondazioni universitarie al massimo nel nostro sistema-paese avrebbero destino simile a quelle bancarie, un sovracosto politico

e burocratico, e sarebbero nient'altro che l'alibi per l'abbandono a se stessa dell'università pubblica; per altro alcuni dei vantaggi attesi dalle fondazioni sono già possibili a normativa vigente, e per esplicarsi appieno trarrebbero più vantaggio da interventi mirati sulla fiscalità liberale di sostegno; quanto al valore legale del titolo di studio: per il sistema delle imprese, cioè il privato, è ininfluente, la valutazione del titolo è discrezionale; per il sistema pubblico un ritorno diffuso al principio dei concorsi, ben gestito, sarebbe altrettanto in grado di far emergere, da un sistema di prove coerente ciò che c'è dietro, di conoscenze e competenze, un titolo di studio, e se la laurea conseguita presso l'ateneo x regga il confronto con quella erogata dall'ateneo y.
Cerchiamo tutti di evitare che mentre si discute di aria fritta si faccia scempio di un patrimonio pubblico cui non possiamo rinunciare.
L'università è un organismo delicato e complesso; non reggerebbe a cure peggiori dei mali che si vuol curare.

</ text >

< text 81 >
Disegni di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (Seguito della discussione congiunta) [Scheda]

Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714
Testo integrale degli interventi dei deputati Savino Pezzotta¸ Dario Ginefra¸ Angelo Zucchi e Donato Renato Mosella in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 1713 e A.C. 1714)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.
Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714)

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, limiterò il mio intervento solo ad alcuni punti della legge finanziaria per il 2009; altri colleghi del mio gruppo interverranno sulle questioni più generali.
È mia profonda convinzione che la crisi economica che stiamo vivendo richiederebbe politiche economiche di portata straordinaria sul medio e sul lungo periodo. Sappiamo bene che quanto sta avvenendo e quanto avverrà nei prossimi mesi non sarà privo di conseguenze sul bilancio dello Stato e sulle condizioni di vita delle persone e delle famiglie, in

modo particolare di quelle meno abbienti o che vivono di solo lavoro. Ormai i rischi di una recessione non sono più un'ipotesi, ma stanno davanti a noi e all'insieme dei Paesi europei, che vedono le loro economie entrare in uno stato di sofferenza e con un'inflazione che si fa fatica a dominare e a controllare, soprattutto per quanto riguarda i prezzi dei generi di prima necessità.

Lo stesso Governo ha dovuto riconoscere questo stato di difficoltà, tanto da dover rivedere al ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo per quest'anno e per i successivi. A fronte di tutto ciò, la politica economica messa in campo dal Governo, dalla manovra d'estate fino alla legge finanziaria per il 2009, appare a noi inadeguata ed estremamente debole rispetto alle sfide che il Paese deve affrontare sul terreno della crescita, dell'innovazione, della competitività e del sostegno al reddito, alle famiglie e al lavoro. Sono state messe in campo politiche che non stimolano una reazione del Paese, delle persone e di tutti coloro che dovrebbero imprimere uno slancio: non è stata alimentata una crescita di fiducia, senza la quale non si contrastano le difficoltà presenti; anzi, le persone continuano a vivere in uno stato di incertezza e insicurezza rispetto al loro futuro. Ci si attendevano politiche redistributive a favore dei meno abbienti, anche per stimolare la domanda.
Mi chiedo: dove è finito Robin Hood? Forse era meglio, come avevo suggerito a suo tempo, affidarsi al brigante bergamasco Pacì Paciana piuttosto che a quello inglese, visto che quello inglese non sta producendo dei grandi effetti.
Oggi, sostenere i redditi da lavoro e quelli familiari significa non solo venire incontro alle reali esigenze delle persone, ma anche sostenere una domanda che è sempre più debole e pertanto generare uno stimolo per l'insieme delle attività economiche, con effetti benefici sulle persone, ma anche sulle entrate fiscali e sul bilancio dello Stato; soprattutto, servirebbe per contrastare la recessione, per alimentare un clima di fiducia essenziale per affrontare le difficoltà che abbiamo e che continueremo ad avere nei prossimi mesi.
Queste problematiche, le avevamo già sottolineate al momento dell'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008 con il quale si è voluto anticipare parte della manovra economica.
Il disegno di legge finanziaria che ci viene presentato è un documento eccessivamente debole che non affronta con il dovuto rigore le questioni da risolvere per contrastare la recessione e stimolare la crescita.
Cercherò di motivare questo mio giudizio affrontando alcuni aspetti che ritengo essenziali; partirò dalla famiglia, e non lo faccio a caso, basandomi sulla considerazione che in Italia una famiglia su quattro - secondo quanto afferma l'ISTAT - è povera e una su dieci vive sotto la soglia di povertà. Questi dati trovano conferma anche nell'andamento del Fondo antiusura per le famiglie che una grande organizzazione di consumatori come Adiconsum ha messo in piedi; esso ci segnala che in questi anni le richieste di aiuto sono in aumento e che crescono le difficoltà di rientro sul versante dei prestiti. Il rischio è che nei prossimi mesi invernali possano aumentare le famiglie povere, sia per la crisi economica, sia - soprattutto - per la perdita di lavoro, la messa in cassa integrazione e il mancato aumento del reddito reale di pensioni e stipendi e sia, infine per i prezzi che continuano ad aumentare.
I Bollettini della Banca d'Italia ci informano anche che le famiglie italiane hanno già pagato con i loro risparmi la situazione finanziaria che si è venuta a creare ultimamente. In un anno, i titoli posseduti dalle famiglie italiane hanno perso consistenza per più di 305 miliardi di euro.
Come Unione di Centro riteniamo che le misure previste dal disegno di legge finanziaria a sostegno della famiglia siano insufficienti e ci

sembrano dei palliativi. Sono misure placebo, quando ci sarebbe bisogno di medicine forti e di interventi audaci. Non si favorisce la crescita e non si favorisce la ripresa se non si investe sulla famiglia.
Proprio per questo avanziamo alcune proposte di intervento immediato in via transitoria da dicembre 2008 e per tutto il 2009 a sostegno del reddito familiare. Noi pensiamo che bisognerebbe corrispondere da subito almeno cento euro al mese (cioè 1.200 euro su base annua) per il primo figlio a carico e cinquanta euro al mese (600 euro annui) per i nuovi figli. La misura dovrebbe, a nostro parere, intervenire su tutte le famiglie con figli da zero a diciotto anni con redditi lordi complessivi inferiori a cinquantamila euro annui. La misura dovrebbe essere valida anche per i nuclei monoparentali. Per la presenza di un figlio diversamente abile il contributo, a nostro parere, dovrebbe essere raddoppiato.
Inoltre, pensiamo che sia necessario (così come è stato promesso in campagna elettorale) che a partire dal 2009 si introduca il quoziente familiare e che si considerino gli interessi passivi sui mutui contratti per l'acquisto della prima casa come deducibili per l'intero ammontare della base imponibile. Su queste proposte abbiamo presentato degli emendamenti al disegno di legge finanziaria per il 2009 che speriamo vengano accolti.
La seconda questione che voglio affrontare (anche perché si intreccia con la prima) è quella del contrasto alla povertà. Anche su tale aspetto il disegno di legge finanziaria è estremamente carente. Da decenni, il fenomeno povertà è in stallo; povero è ancora oggi il tredici per cento della popolazione italiana, costretto a vivere con meno della metà del reddito medio italiano. Accanto a questi, vi sono i nuovi poveri, persone che si collocano al di sotto della soglia di povertà. Ricordo che nell'Europa dei quindici l'Italia presenta una delle percentuali più alte di popolazione a rischio di povertà. Noi siamo convinti che sia possibile offrire una risposta ai problemi della povertà senza aumentare la spesa complessiva della protezione sociale: basterebbe un riallocamento di una parte delle risorse oggi destinate a tale scopo.
La crisi economica nella quale siamo immersi esigerebbe veramente un piano di contrasto alla povertà capace di cogliere la multidimensionalità del fenomeno. Ma le questioni urgono e in attesa che il Libro verde (di cui non abbiamo ancora compreso come si finanzierà, visto che non se ne fa cenno in nessuno dei documenti di politica economica del Governo) predisposto dal Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali trovi una sua concretizzazione complessiva riteniamo che sarebbe opportuno dare vita a un fondo per contrastare la povertà, evitare l'impoverimento e sostenere i redditi da lavoro, che sono al limite.
Colgo l'occasione, visto che sto parlando della povertà, per sottolineare che nel mondo per effetto della combinazione tra crisi finanziaria, riorganizzazione delle economie in crisi, crisi energetica e crisi alimentare stanno aumentando le persone che non riescono a sfamarsi.
Non possiamo restare indifferenti o fare finta che ciò non stia accadendo, né possiamo volgere lo sguardo dall'altra parte.
Per tali ragioni, considerato che il Ministro dell'economia e delle finanze ha più volte posto il problema dell'etica come problema importante, non ritengo etico che in questa fase l'Italia riduca il suo aiuto alla cooperazione internazionale.
L'etica è una cosa seria che va usata con attenzione, ed è proprio per questo che chiediamo il ripristino delle risorse per la cooperazione ed il rispetto degli impegni assunti (soprattutto per quanto riguarda gli Obiettivi del Millennio).

Maurizio LUPI. Onorevole Pezzotta, la invito a concludere.

SAVINO PEZZOTTA. Inoltre, crediamo sia il tempo di intervenire decisamente nel settore manifatturiero, perché nelle zone più industrializzate del Paese la crisi sta già colpendo la piccola e la media industria con una forte perdita di posti di lavoro (ed anche a tale riguardo rileviamo una sorta di carenza, così come per quanto riguarda tutta una serie di interventi).

Maurizio LUPI. Onorevole Pezzotta, deve concludere.

SAVINO PEZZOTTA. Ma in questo disegno di legge finanziaria sono previsti tagli alla scuola e una riduzione sul versante del sociale. Proprio per queste ragioni, abbiamo presentato alcuni emendamenti: riteniamo che non bisogna ricorrere alla «fiducia», ma nel caso si andasse su questo terreno il nostro voto non potrebbe che essere contrario.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Pezzotta, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, molto rapidamente intendo esprimere alcuni spunti ed alcune riflessioni sul tema che siamo chiamati ad esaminare con questi provvedimenti, che è quello di vedere attraverso quali scelte sia possibile incidere ed intervenire per rilanciare la competitività e lo sviluppo economico del nostro Paese (ossia considerare, sostanzialmente, attraverso quali momenti e quali scelte sia possibile far fronte alla gravissima crisi che il Paese sta vivendo).
Già ieri sera il relatore di minoranza, l'onorevole Baretta, e l'onorevole Vannucci sono intervenuti ed hanno spiegato molto bene la posizione del Partito Democratico, devo però sottolineare ed aggiungere un dato che rappresenta, forse, il filo conduttore di questi primi mesi di Governo della nuova coalizione.
Il modo di muoversi del Governo è quasi interpretabile come se al primo punto programmatico vi fosse il raggiungimento dell'obiettivo dell'autoreferenzialità.
In questi mesi abbiamo visto o sentito interventi di Ministri, a prescindere poi dal modo in cui si muove il Presidente del Consiglio dei ministri (ne ha dato un chiaro esempio anche ieri in quel di Mosca); c'è una tendenza ad inseguire la volontà di apparire, di rilasciare dichiarazioni roboanti, quasi di fare a gara per dimostrare chi è più duro nei confronti di questa o quella parte della società (basta pensare all'atteggiamento del Ministro Brunetta, del Ministro Gelmini o dello stesso Ministro Maroni).
Invece, le difficoltà del Paese devono essere affrontate in un altro modo. Siamo in presenza non solo di una crisi economica e finanziaria, ma anche di una crisi di tipo istituzionale, se ieri, proprio in quest'Aula, perfino il Presidente della Camera ha espresso alcune considerazioni, che abbiamo condiviso, sul percorso della legge finanziaria e sulla deprecabilità di una eventuale scelta di chiedere il voto di fiducia.
Abbiamo visto, al di là del pasticcio Alitalia le cui conseguenze dovranno essere ancora valutate e misurate, ciò che è accaduto anche in seguito alla crisi dei mercati finanziari internazionali: mi riferisco, per alcuni aspetti, ad alcune scelte immediate del Governo (in particolare ai due decreti-legge che sono stati emanati nel corso del mese di ottobre sui quali peraltro conveniamo, pur sottolineando la necessità di forti integrazioni).

Non vi è un'iniziativa seria e concreta per rimettere in movimento la domanda interna e per far fronte a questa crisi che rischia di essere, nel nostro Paese, più drammatica che in altre realtà. Nel documento della legge finanziaria, tra l'altro, non viene indicato un miglioramento per quanto riguarda la pressione fiscale, anzi la pressione fiscale prevista per il 2009-2010 rimane invariata, circa al 43 per cento, per raggiungere, poi, anche nel 2011, una dimensione insopportabile per il Paese. Questa coalizione, a mio avviso, ha raccolto consensi immeritatamente, anche in virtù della promessa di abbassare le tasse. Non solo non si abbassano le tasse, ma non si sono utilizzati in maniera costruttiva e positiva le maggiori entrate che vi sono state. Il famoso «tesoretto» è stato dilapidato per consentire l'abbattimento dell'ICI sulla prima casa anche a quelle fasce di cittadini che hanno un reddito che consentirebbe di far fronte a quel tipo di imposta mettendo in difficoltà i comuni; lo si è dilapidato anche con la vicenda dell'Alitalia.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

IVANO STRIZZOLO. Sostanzialmente non vi è un intervento concreto che possa
lanciare immediatamente l'economia: si tratta infatti di intervenire con urgenza, non si può attendere. Il Ministro Tremonti, invece, vuole confermare quanto affermato a luglio durante la conversione del decreto-legge n. 112: la legge finanziaria sarà una cosa leggera, da adottare in nove minuti. In questo modo non si affrontano i problemi veri del Paese.

Maurizio LUPI. Onorevole Strizzolo, deve concludere.

IVANO STRIZZOLO. Continueremo, quindi, a vivere in una condizione di incertezza, soprattutto, per i nostri giovani, per le future generazioni, per la scuola e l'università, al di là del «pannicello» caldo che pare sia stato partorito, ieri, dal Consiglio dei ministri con il provvedimento sull'università. Non vi è un'incidenza immediata del provvedimento, come sarebbe necessario, per affrontare una crisi drammatica, soprattutto, nel nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Ginefra. Ne ha facoltà.

DARIO GINEFRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Ministro per i beni e le attività culturali, il senatore Sandro Bondi, nella presentazione delle linee programmatiche del suo Dicastero, presso la VII commissione della Camera dei deputati, aveva esordito dicendo: «ho accettato l'incarico di Ministro per i beni e le attività culturali con la ferma convinzione che il rilancio del nostro Paese debba passare per una nuova stagione della cultura italiana» ed aveva, poi, aggiunto: «(...) dobbiamo avere l'obiettivo di mantenere le risorse esistenti. Non chiederò un euro in più al Ministro Tremonti. Mi accontento che si mantengano le risorse attualmente destinate alla cultura». Lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca, per l'esercizio 2009, spese in conto competenza per 1.718 milioni di euro, di cui 1.377 per spese correnti e 331, circa, per spese in conto capitale. L'incidenza sul totale del bilancio dello Stato è pari e allo 0,3 per cento, a fronte dello 0,4 per cento del 2008. Rispetto alla legge di bilancio 2008, si registra, quindi, un decremento pari al 15,6 per cento, ovvero un importo pari a 318 milioni di euro. Con riguardo agli stanziamenti per il 2009, lo stato di previsione in esame sconta le riduzioni delle autorizzazioni di spesa operate con il decreto-legge n. 93 del 2008 e con il decreto-

legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008.
Signor Presidente, come se non bastasse, anche in materia di spettacolo assistiamo al drastico taglio del Fondo unico per lo spettacolo, pari circa 200 milioni di euro. Sappiamo che questo comporterà la riduzione del contributo ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi, dello spettacolo viaggiante, e la limitazione della promozione e del sostegno di manifestazioni e di iniziative di carattere e di rilevanza nazionale, da svolgere in Italia o all'estero. Potremmo proseguire nell'elencazione dei tanti tagli apportati ad ogni singola voce della missione sulla quale intervengo, ma credo che i numeri già ricordati siano, di per sé, sufficienti a fare emergere l'incongruenza tra quanto promesso dal Ministro Bondi, e quanto stanziato effettivamente dalla legge finanziaria - da quest'anno definibile: legge Tremonti - in favore della cultura italiana.
Siamo quindi alla riedizione di quanto già praticato con le drammatiche scelte che hanno investito il mondo della scuola e della formazione. Basterebbe cogliere le preoccupanti riflessioni del professor Salvatore Settis per rendersi conto che dopo appena sei mesi di Governo della destra potremmo affermare che il «commissariamento Tremonti» anche del Ministero per i beni e le attività culturali rischia di trasformarsi in una sorta di liquidazione di uno dei settori caratterizzanti l'identità nazionale, nonché uno dei motori della nostra economia. Mi rivolgo al Ministro Bondi: cosa ne è stato delle linee programmatiche del suo Ministero illustrate cinque mesi or sono alla Camera? Ho provato a cercare traccia delle stesse nella finanziaria in esame. Ho fatto davvero fatica a scorgere una sia pur minima impronta delle sue buone intenzioni. Questo disegno di legge a me appare la prosecuzione di un cinico disegno di polverizzazione del nostro Paese, della sua storia e della sua cultura. Un disegno di legge che qualche collega avrebbe persino tentato di peggiorare introducendo ipotesi di emendamento come nel caso del cosiddetto «archeo-condono».
Ho una sensazione, una brutta sensazione: ci avete tenuto per settimane intere a discutere di federalismo, ma nel frattempo colpivate a botta di decreti d'urgenza, con annessi voti di fiducia, la questione culturale, sociale ed economica del nostro Paese. Una sorta di secessione strisciante che si è consumata e che si consuma, giorno dopo giorno, con grande soddisfazione di una parte della vostra coalizione, quella più vicina al «Ministro unico», e nell'indifferenza di coloro i quali, fino a qualche mese fa, si fregiano di essere il baluardo del tricolore e della nostra Patria. Una secessione strisciante che si afferma attraverso la distruzione di quelli che sono i capisaldi dello Stato, a partire dall'identità culturale da molti dei vostri interpretata come vera e propria zavorra.
Con questa finanziaria e con i provvedimenti già adottati in estate avete colpito e continuate a colpire con la scure settori vitali per ogni Paese civile. È così che, in nome della razionalizzazione della spesa pubblica, demolite tutto ciò che ritenete ostacolo al vostro disegno.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

DARIO GINEFRA. Trasformate in oneri insopportabili la cultura, la tutela del paesaggio, la scuola e l'università pubblica, il sistema delle autonomie locali, il welfare e la nostra ultramillenaria civiltà giuridica. Tutto ciò avviene mentre dall'altra parte del mondo in queste ore, signor Presidente, si afferma la vittoria non di un uomo politico ma di una politica diversa. Qualcuno tra i vostri colleghi della maggioranza ha in queste ore dichiarato di sostenere Barack Obama. Inviterei questi colleghi a rileggere con attenzione le politiche proposte dal

neoinquilino della Casa Bianca. Vi accorgerete della profonda differenza di impostazione che vi è tra la vostra finanziaria e quella del senatore americano.

Maurizio LUPI. Mi spiace doverla interrompere, ma il suo tempo è esaurito. Deve concludere.

DARIO GINEFRA. Faccio un'ultima considerazione, Presidente. Nel discorso di Chicago, Barack Obama ha sostenuto: Ricordiamoci che è stato un uomo originario di questo Stato a portare per primo lo stendardo del Partito Repubblicano alla Casa Bianca; un partito fondato sui valori dell'autostima, della libertà individuale e dell'unità nazionale; quei valori sono valori che tutti noi condividiamo. Mentre il Partito Democratico vince un'importante elezione stanotte noi lo facciamo con una dose di umiltà e di determinazione per sanare le divisioni che hanno ostacolato il nostro progresso. Come disse Lincoln, di fronte ad una nazione ben più lacerata della nostra, noi non siamo nemici ma amici e anche se le nostre passioni possono averci infiammato non devono rompersi i nostri legami di affetto.
Queste parole appaiono distanti anni luce dalla politica machista che state perpetuando sin dall'inizio della legislatura.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Ginefra, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, signori del Governo, questa estate avete realizzato una riforma delle procedure di bilancio in modo da blindare i conti pubblici per il prossimo triennio, ma oggi questa scelta, dopo tutto quello che è successo nel mondo, appare come una scelta sbagliata nel metodo e nel merito. Nel metodo ci vuole una vera riforma di bilancio, e proprio in questi giorni cominciamo a discuterla in Senato all'interno del progetto di legge sul federalismo fiscale, dove andrà finalmente definito un coordinamento della finanza pubblica e quindi una vera riforma del bilancio. Ma soprattutto la vostra scelta, signori del Governo, è stata sbagliata nel merito, perché la crisi finanziaria ed economica mondiale ha cambiato totalmente lo scenario di riferimento. Oggi l'emergenza è il potere d'acquisto delle famiglie, il sostegno ai consumi, anche la stessa riduzione dei tagli che sono stati apportati alla spesa pubblica e che hanno effetti negativi sul potere d'acquisto delle famiglie. Oggi l'emergenza è l'ampliamento degli ammortizzatori sociali per coprire dal rischio di disoccupazione tanti settori e tante categorie che nei prossimi mesi potranno cadere nella spirale della disoccupazione e della povertà. Oggi l'emergenza è la garanzia del credito per le piccole e medie imprese. Oggi l'emergenza è il rilancio delle politiche infrastrutturali. Quindi, a me sembra inevitabile che la manovra di luglio vada rivista. Questo si aspetta l'opinione pubblica, preoccupata per l'andamento dell'economia reale ma questo si aspettano gli stessi mercati che, come abbiamo visto anche oggi, ormai, sulle loro previsioni per il futuro, scontano molto di più le previsioni di crescita di altri parametri. Il taglio dei tassi di interesse della BCE non ha avuto effetti sulle Borse perché ormai è la previsione di crescita, ovvero l'aspettativa di recessione e di depressione, che deprime a sua volta tutti i parametri.
Pertanto, signori del Governo, ritengo che dovrete ammettere un errore di gestione congiunturale della politica economica. Ad esempio, che senso ha avuto abolire l'ICI per le famiglie più benestanti, ed anche, tramite le

unità abitative assimilate, per le famiglie che hanno più di una casa di proprietà intestate a parenti? Che senso ha avuto compiere l'operazione Alitalia? Dunque, oggi è necessaria onestà verso il Paese e onestà verso il Parlamento. Tutto sommato commettere un errore congiunturale di politica economica, con tutto quello che è successo e sta succedendo nel mondo, può - tutto sommato - essere considerato nell'arco di una storia di medio termine un errore veniale.
Ma il problema è avere, oggi, l'onestà di riconoscerlo. Così come avete riconosciuto - ricordo qui le parole del Ministro Tremonti - di esservi sbagliati negli anni passati sul vostro euroscetticismo; avete riconosciuto che l'euro e l'Europa è per noi, oggi, in questa crisi un importante scenario di riferimento. Avere l'onestà intellettuale e politica verso il Paese e verso il Parlamento, significa oggi dire la verità. Se il problema è che l'Italia ha difficoltà a muoversi da sola in una manovra reflattiva che, come sapete, secondo il Partito Democratico dovrebbe valere circa mezzo punto di PIL, o se il problema è che l'Italia fa difficoltà a muoversi in ordine sparso rispetto agli altri Paesi europei perché ha un fardello di deficit e di debito pubblico molto rilevante, noi questo lo comprenderemo bene. Sappiamo però che godremo, come Paese e come sistema, dei benefici degli interventi degli altri Paesi (Germania, Francia, Inghilterra) e che, prima o poi, anche noi dovremo muoverci.
Ma allora se c'è questa ammissione di un errore congiunturale, se c'è questa nuova onestà di riconoscere la necessità di una nuova politica economica, lo si dica e si cominci tutti insieme, tutto il Paese, un'azione politica di ampio respiro per ottenere un miglior coordinamento delle politiche fiscali europee, per ottenere un quadro che permetta all'Italia di far rientrare mezzo punto di PIL di manovra anticongiunturale dentro un quadro condiviso a livello europeo, all'interno di una revisione degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita da oggi al 2012. E si lancino pure, si lanci l'Italia tutta intera nella necessità di nuove politiche, di nuovi strumenti europei, da quelli collegati alla Banca europea per gli investimenti a quelli collegati alla rete delle Cassa Depositi e Prestiti per gli investimenti infrastrutturali.

Maurizio LUPI. La invito a concludere, onorevole Causi.

MARCO CAUSI. Concludo, signor Presidente, ciò che non si può fare, signori del Governo, è far finta che il problema non esista. Questo atteggiamento non solo nuoce al Paese ma fa male anche alla stessa stabilità della coalizione governativa, come recenti segnali hanno dimostrato. Noi, naturalmente, come Partito Democratico faremo la nostra parte per far emergere queste contraddizioni e per affermare la necessità di una svolta di politica economica (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ricordo ai colleghi che, qualora non riuscissero a concludere i loro interventi nei tempi loro assegnati e volessero consegnare il testo scritto, la Presidenza, ove richiesta, ne autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.
Mi dispiace, ma è responsabilità del Presidente richiamare tutti ai tempi previsti.
È iscritta a parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nel poco tempo a mia disposizione motiverò le ragioni di un giudizio decisamente negativo sulla manovra finanziaria all'esame del Parlamento, in particolare sulle parti di competenza dell'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici). È una finanziaria

nella quale l'ambiente e le grandi problematiche legate ai cambiamenti climatici sono scomparsi: nessuna misura specifica, a cui si aggiunge un sensibile decremento dei fondi per l'ambiente. Lo stesso vale per infrastrutture e politiche sulla casa.
Questa finanziaria, così come la manovra di luglio, che ne ha anticipato i contenuti su questi temi - ma non solo su questi, ovviamente - è assolutamente inadeguata, non all'altezza dei problemi di cui il Paese soffre. Certo, è necessario il consolidamento dei conti pubblici - peraltro messi in sicurezza dal Governo Prodi, come il Ministro Tremonti ha dovuto riconoscere in sede europea - ma insieme occorrevano ed occorrono interventi per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e di sostegno alle imprese.
Dedicare risorse adeguate alle infrastrutture ed al sistema della mobilità sono condizioni fondamentali per sostenere il PIL e lo sviluppo competitivo. L'extragettito che nel 2009 dovesse emergere dalle casse del fisco non sarà utilizzato per ridurre le tasse dei contribuenti, come ha dichiarato il sottosegretario Vegas: alla faccia delle promesse elettorali! Ma il tempo è galantuomo: infatti, la contraddizione tra la politica degli annunci del Governo e quella delle cifre è ormai evidente. Siamo al dunque ed i numeri sono più forti delle parole. I numeri ci dicono una sola cosa: tagli in tutti i settori, anche quelli che potrebbero essere fondamentali per aiutare la ripresa economica, quale quello appunto delle infrastrutture.
Il Ministro Matteoli, in occasione della presentazione in Commissione VIII dell'allegato al DPEF, ha fatto lunghi elenchi di opere ed ha promesso molto: ha ipotizzato una forte partecipazione finanziaria di soggetti privati alla loro realizzazione. La realtà è che si sono ridotti gli investimenti: l'allegato al DPEF ha stimato in 124 miliardi di euro le risorse necessarie, nei prossimi cinque anni, per completare il piano delle opere programmate. Il Ministro Matteoli ha annunciato una dotazione di 14 miliardi di euro in tre anni, di cui 4,9 miliardi nel 2009. La verità dei numeri è un'altra, è questa: la finanziaria non contiene alcun finanziamento della cosiddetta «legge obiettivo» ed i 4,9 miliardi non vi sono. Non vi è traccia di alcuno stanziamento aggiuntivo per il fondo opere strategiche anzi, rispetto al 2008 vi è un taglio del 15,6 per cento e nessuna previsione per il 2010-2011. Cosa potranno mai investire i soggetti privati, ammesso che la crisi economica lo consenta, senza la quantificazione precisa delle risorse pubbliche realmente disponibili?
Fondi ANAS, in base alla finanziaria per il 2008, poteva contare per il 2009 su 1.560 milioni: saranno 1.205. Ferrovie dello Stato: erano previsti 3.500 milioni, saranno 2.362 milioni. Sarebbe necessario un piano straordinario per il trasporto pubblico locale, perché le politiche per le infrastrutture vanno integrate con una più complessiva politica dei trasporti, ma anche per questo settore sono previste riduzioni: meno 250 milioni, che mettono in seria difficoltà le regioni. In realtà il Governo le scelte le fatte: ha deciso di dirottare le risorse disponibili, destinate alla realizzazione di opere viarie e ferroviarie nel Mezzogiorno, al trasporto pubblico locale ed alle autostrade del mare, alla copertura del decreto sull'ICI.
Governo e maggioranza ora dicono che non vi sono risorse, vi è la crisi, ma nella legge finanziaria per il 2008, quella del Governo Prodi, erano state previste risorse per 21 miliardi, con un incremento del 17 per cento rispetto al 2007. Allora l'attuale maggioranza attaccò: risorse non sufficienti. Ed ora che non vi sono neppure quelle risorse, cosa dice l'attuale maggioranza? Il Governo, in un gioco di rimando continuo, sostiene che le risorse arriveranno dai fondi FAS, non ancora definiti con certezza, e dalla BEI o da un fondo per le infrastrutture presso la Cassa depositi e prestiti: vedremo, è tutto molto indefinito. Il fondo nazionale per il sostegno dell'accesso alle abitazioni in locazione è ridotto di 43,8 milioni rispetto all'anno precedente. Il cosiddetto piano

casa è riuscito a coalizzare tutte le regioni di destra e di sinistra contro il Governo: hanno presentato ricorsi in relazione alle modalità di attuazione del piano stesso.
Non va meglio certo per il settore ambiente: ci è sconosciuto il giudizio, da questo punto di vista, del Ministro Prestigiacomo. Occorreva fare di più sulle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione degli immobili ed è un errore grave aver azzerato le agevolazioni fiscali disposte dal precedente Governo a favore degli interventi per il risparmio e l'efficienza energetica degli edifici. Ma non è il solo decremento di fondi per l'ambiente, che passano da 1.832 milioni a 1.263 milioni, con il risultato dell'azzeramento delle politiche di risparmio energetico e di incentivazione e rafforzamento delle procedure delle energie rinnovabili.
Vorrei citare ancora alcuni dati, anche se capisco che le cifre sono sempre un po' aride. Conservazione dell'assetto idrogeologico: meno 242 milioni (meno del 50 per cento).

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

CARMEN MOTTA. Sto per concludere, signor Presidente. Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento: meno 80 milioni; sviluppo sostenibile: meno 41 milioni; protezione civile: meno 431 milioni. Ho finito davvero.
I numeri della finanziaria per il 2009 sono questi. Nessuno degli emendamenti presentati dal gruppo del Partito Democratico della Commissione ambiente è stato accolto in Commissione bilancio. Proveremo a sottoporli alla valutazione dell'Aula, con spirito costruttivo e nell'interesse del Paese, affinché infrastrutture, ambiente e casa abbiano quelle risorse adeguate per affrontare i problemi non più rinviabili. Vediamo se nel confronto parlamentare, le nostre buone ragioni e proposte saranno valutate nel merito o se, invece, si continuerà a negare l'evidenza, che i numeri hanno messo sotto gli occhi di tutti. Vedremo se il Governo e la maggioranza sapranno rispondere non ad una parte politica, ma alle richieste che provengono dal Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono in molti, in queste ore, a chiedersi perché il Governo abbia deciso di «blindare» la finanziaria e di evitare «l'assalto alla diligenza», come afferma il Presidente del Consiglio dei ministri.

Qualcuno sostiene che il Governo preferirebbe fare un colpo mediatico, attraverso un decreto-legge di fine anno per fare un regalo di Natale. Credo che sarebbe veramente grave svuotare ulteriormente la sessione di bilancio e il Parlamento in questo modo: lo ritengo insopportabile. Qualcun altro, più seriamente, sostiene che il Governo è preoccupato che, in una situazione in cui la liquidità si fa sempre più scarsa, il mercato stesso ci volti le spalle, volti le spalle al debito pubblico italiano (basta guardare l'andamento dei differenziali fra i nostri titoli di debito e quelli tedeschi). Se è così, allora, credo che sarebbe indispensabile che il Governo dicesse la verità al Paese e, soprattutto, al Parlamento, coinvolgendolo in questa preoccupazione e nelle azioni da predisporre conseguentemente. Invece, vedo che si continua a scegliere la strada di chiedere più sorrisi e vestiti sgargianti alle giornaliste dei telegiornali.
L'idea di anticipare la finanziaria a giugno, richiederebbe - e richiede - due attitudini molto forti che, purtroppo, non vedo nel Governo: una straordinaria capacità previsionale o, almeno, una grande flessibilità.

In azione, non abbiamo visto né l'una né l'altra, soprattutto la prima. Basti pensare che gran parte della manovra economica si regge su un artificio, cioè su un forte differenziale fra l'inflazione programmata e quella reale. Il DPEF usa un deflatore del prodotto interno lordo, che è superiore di ben due punti all'inflazione programmata. Mi sembra chiaro che l'idea di fondo era di far pagare una parte significativa della manovra economica a chi è più legato al tasso di inflazione programmata, cioè ai dipendenti pubblici e ai pensionati. In particolare, ai dipendenti pubblici e credo che a questo servisse la campagna (a cui non aggiungo aggettivi) sui fannulloni e tutto il cancan mediatico che è stato fatto attorno ai dipendenti dello Stato.
Purtroppo, era difficile prevedere ciò a giugno, ma forse l'inflazione reale e quella programmata si avvicineranno paurosamente, o positivamente (dipende dai punti di vista) e occorrerà trovare un'altra soluzione. Verrà meno il beneficio di questo differenziale. Mi rivolgo a Tremonti: temo che Visco potrà gioire, o impallidire (deciderà lui), di fronte ad una pressione fiscale che, con ogni probabilità, supererà il 43 per cento, a meno che non si trovino e non si lascino sfoghi - che mi auguro non vengano lasciati oltremisura - ad una ripresa dell'elusione e dell'evasione fiscale.
Il fatto è, signor sottosegretario, che in quei nove minuti in cui avete approvato la manovra economica di giugno, vi siete giocati una parte significativa dei margini, che pure vi erano, per realizzare una politica anticiclica. E oggi, dovete «blindare» la manovra, non tanto per difendere questi margini, che vi siete mangiati, ma per nascondere gli errori che avete compiuto.
Vengo, da ultimo, signor Presidente, ad un punto di merito specifico che ci preoccupa particolarmente: nella manovra vi è, espressa con chiarezza, l'idea di scaricare sulla contribuzione pensionistica dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi una significativa quantità di spesa di natura assistenziale. Parliamo di oltre 4 miliardi e mezzo che si trasferiscono direttamente a carico del bilancio dell'INPS dal bilancio dello Stato, dai contributi della GIAS. Questa commistione ci preoccupa fortemente.
Quando il Governo Prodi, con due manovre, ha innalzato i contributi dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti, lo ha fatto per portare in sicurezza ulteriore il nostro sistema previdenziale.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

GIULIO SANTAGATA. Ho finito, signor Presidente. Non vorrei che mescolando e scaricando sul bilancio dell'INPS costi anomali, poi, fra qualche mese o fra qualche anno, ci ritrovassimo in quest'Aula a chiedere innalzamenti dell'età pensionistica o revisioni dei coefficienti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il relatore per la maggioranza sul disegno di legge finanziaria, nell'illustrare la manovra che stiamo esaminando, ha evocato la categoria della discontinuità rispetto al passato. Credo anch'io che siamo in una situazione che giustifica questo riferimento: siamo in piena discontinuità. Infatti, come è stato detto da un autorevole quotidiano economico del nostro Paese, la sessione di bilancio 2008 - lo dico senza enfasi retorica (chi mi conosce sa che non sono un radicale) - evoca un giudizio che definirei, con questo giornale, un «colpo di mano» rispetto alla situazione precedente. Siamo passati da una situazione in cui - come è stato detto, giustamente - avevamo una manovra finanziaria ipertrofica, con un processo emendativo ingovernabile e con uno spettacolo che in

questi anni passati si è consumato additando al pubblico ludibrio la condizione in cui si trovava il Parlamento, ad una situazione esattamente opposta. Abbiamo sostanzialmente vissuto alcuni mesi all'insegna della decretazione, per cui con il decreto-legge n. 112 del 2008 si sono fatti dei tagli portentosi, giganteschi: più che potare, si è tagliato, si sono tagliate le foglie, i rami e, forse, si è rischiato e si rischia di avere tagliato anche gli alberi. Siamo in una situazione in cui, più che avere riformato la sessione di bilancio (cosa che evidentemente non si poteva fare in pochi giorni), si è espropriato il Parlamento e si è trasferita sic et simpliciter al Governo la gestione governativa dei conti pubblici, peraltro in una situazione internazionale di grave crisi che avrebbe richiesto ben altro esame e ben altro confronto in questa sede.
Credo, quindi, che sia giusto avere evocato il discorso della discontinuità, tuttavia non siamo certamente arrivati - come ha detto sempre il relatore - ad un esame accurato e puntuale della manovra finanziaria. Infatti, io vivo in Commissione bilancio da un po' di anni, ho seguito anche questa manovra finanziaria e non mi risulta che sia stato fatto un esame né accurato e né puntuale della finanziaria stessa. Abbiamo assistito ad un iter che ha portato, sostanzialmente, ad abdicare alla competenza della Commissione bilancio - non per colpa di nessuno, evidentemente - e a consegnare all'Aula il testo originario senza aver modificato una virgola, peraltro con il rischio di andare incontro alla posizione della questione di fiducia sul testo che è stato consegnato all'Aula: il che segnerebbe - per riprendere le parole di ieri del Presidente della Camera - una grave anomalia.
Anche io spero che ciò non accada e che, nei limiti del possibile, si riesca a svolgere un esame che non sarà accurato e puntuale, ma almeno, se così posso dire, «decente» di questo testo. Credo che ciò sia necessario, anche perché stiamo procedendo da alcuni mesi senza avere contezza di un quadro organico e delle linee programmatiche che, per i prossimi anni, ci facciano comprendere quali sono gli orientamenti che il Governo ha per affrontare una crisi che certamente non è addebitabile al Governo - parlo della crisi internazionale - ma che richiede, evidentemente, da parte nostra, in un confronto serrato ma sereno con l'opposizione, di individuare gli elementi che ci consentano di uscire da una situazione che tutti noi giudichiamo preoccupante.
In questa condizione, se posso evocare una metafora di manzoniana memoria - poiché provengo dalla Lombardia - in Commissione bilancio ci siamo trovati nella classica situazione dei polli di Renzo, possiamo dire così, tra maggioranza e opposizione e, se il sottosegretario non si offende (egli sa che riscuote la mia stima), dentro questa categoria dei polli di Renzo a testa in giù inserirei anche il sottosegretario, che definirei cappone più che pollo. Egli, infatti, ha espresso alcuni pareri su quei pochi emendamenti che avevamo cominciato ad esaminare ma il giorno dopo, se non erro, e chiedo conferma all'ottimo presidente della Commissione, addirittura si è dovuto «rimangiare» i pareri che aveva espresso il giorno prima, il che la dice lunga, evidentemente, in ordine all'autonomia e alla rappresentanza del Governo in seno alla Commissione. Egli sicuramente avrà ricevuto una qualche telefonata che lo ha indotto a modificare, diciamo così, i pareri espressi su quei pochi emendamenti che avevamo esaminato il giorno prima.
Affermo tutto ciò, evidentemente, in modo, spero simpatico, per stigmatizzare una condizione in cui ci troviamo un po' tutti, sia la maggioranza, sia l'opposizione, sia i rappresentanti del Governo, perché qui forse ci sono pochi uomini e pochi luoghi dove «vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare», come dice il Poeta, e perciò ci dovremmo tutti attrezzare per cambiare questa situazione, che sta diventando umiliante per il Parlamento. Credo che sia semplicemente inammissibile che in una situazione di questo tipo il Ministro dell'economia e delle finanze non abbia avvertito neanche il bisogno di

venire in Commissione, come sempre è accaduto nelle sessioni di bilancio. Spero che egli venga almeno in Parlamento per offrirci, appunto, quelli che sono i suoi pensieri, che sono di natura filosofica ed economica, come risulta da qualche libro che va scrivendo da qualche anno, ma che vorremmo apprezzare un po' più concretamente in una declinazione che ci consenta di affrontare i problemi, urgenti e concreti, che il nostro Paese si trova dinanzi.

Poiché ho poco tempo non mi soffermo sul riferimento, fatto dallo stesso relatore per la maggioranza sulla finanziaria - che tuttavia mi limito a giudicare poco elegante - in ordine alla debolezza del precedente Ministro dell'economia e delle finanze, né aggiungo parole in ordine alla conclusione dell'intervento, in cui si dice che sarebbe merito di questa maggioranza la chiusura della procedura di infrazione a livello europeo. Definisco semplicemente disarmante questa affermazione per chi sa come si sono sviluppate le vicende.

Affermo solo, senza evocare meriti particolari, che ciò che è stato compiuto nei due anni precedenti ha permesso di riprendere un po' il controllo della finanza pubblica e di predisporre condizioni minimali su cui agganciarsi, evidentemente, per compiere tutto il resto. Che vi fosse ancora molto da fare per tutto il resto, che vi fosse ancora la maggior parte da fare, lo sapevamo anche noi e basta andare a leggere, a tale scopo, la relazione unificata che è stata presentata nel mese di marzo di quest'anno.

Pertanto, in conclusione, credo che in questo quadro e in questa situazione abbiamo bisogno di effettuare una ricognizione della situazione presente sia a livello interno sia a livello internazionale con un quadro, come spiegavo prima, organico e con delle guidelines (delle linee guida), come si dice, da offrire al Parlamento, per cercare di comprendere in che modo vogliamo procedere, oltre a tutto ciò che è stato stabilito nel decreto-legge che richiederà, evidentemente, qualche correzione, sul versante della politica delle spese, perché la riduzione della spesa, che rappresenta il grave problema del nostro Paese, non si può attuare con i proclami, né con le velleità general-generiche, che non distinguono all'interno di quello che è il pianeta della spesa pubblica. Infatti, sappiamo bene che vi sono delle situazioni in cui bisogna tagliare chirurgicamente ma in modo pesante e altre situazioni, le cosiddette buone pratiche, che forse vanno, invece, invocate per far sì che si affermi un processo di emulazione che conduca, appunto, a replicare quelle buone pratiche in ogni settore.

In questo quadro, però ci troviamo in una situazione - come tutti dicono - che vede il nostro Paese, come al solito, anticipare le conseguenze negative della crisi a livello internazionale. La nostra economia, per suoi problemi strutturali, è così: quando le cose vanno male altrove, ci adeguiamo molto velocemente, più velocemente di altri Paesi; quando, invece, le cose vanno bene altrove, reagiamo più lentamente. Pertanto, è previsto che l'anno prossimo si cada, sostanzialmente, in una situazione di recessione. Poiché, come sappiamo, che prevenire è meglio di curare, dobbiamo capire come vogliamo fronteggiare questa situazione, che si annuncia come recessiva nel nostro Paese.

Siccome è in vista la recessione nel nostro Paese, vorremmo che alcune cose si comincino a dire sin da oggi. Per esempio, vorremmo che gli ammortizzatori sociali vengano previsti, già in sessione di bilancio. Infatti, se ci saranno delle persone che perderanno il posto di lavoro, non possiamo assistere impotenti a questa situazione, perché questo rischia di innescare un meccanismo perverso. Infatti, il calo dei consumi, che già è in essere, rispetto ad un calo della domanda a livello internazionale, che già esiste, con la prospettiva di una recessione che fa perdere ulteriori posti di lavoro, quindi fa diminuire la capacità di acquisto dei cittadini italiani, rischia di determinare una condizione che poi non è più governabile.

Il Governo ha intenzione di intervenire per prevenire questa situazione? Che cosa vuole fare? Come vuole intervenire per quanto riguarda il discorso dei consumi delle famiglie italiane? Come vuole intervenire sul discorso della casa, sia per quanto riguarda il versante dei mutui che per quanto riguarda il discorso degli affitti?

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

LINO DUILIO. Vuole intervenire, in altre parole, con una politica della domanda? È ancora fermo a una politica dell'offerta? Quali sono queste linee? Non chiediamo tanto; chiediamo semplicemente che il Parlamento ridiventi il luogo della discussione pubblica principale, ridando dignità alla sessione di bilancio che, proprio perché spogliata di tutti quelli che sono i contenuti ipertrofici di cui abbiamo parlato nella legge finanziaria, ci consenta quanto meno di prefigurare il sentiero attraverso il quale il nostro Paese può uscire da questa situazione.

Maurizio LUPI. Deve concludere.

LINO DUILIO. Quindi, nessun voto di fiducia io spero - concludo, signor Presidente - e rinnovo l'invito a che il Ministro dell'economia e delle finanze venga in Aula a spiegarci queste linee e ci consenta di confrontarci. Inoltre, confermo la personale disponibilità a una riforma della sessione di bilancio (anche del mio gruppo) affinché per gli anni prossimi non si proceda solo a colpi di decreto-legge (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, la prima legge finanziaria del nuovo Governo Berlusconi arriva oggi al suo epilogo, un passaggio obbligato, si è detto, dopo il provvedimento di bilancio approvato prima dell'estate con il più breve passaggio in Consiglio dei Ministri che sia mai stato registrato. Non solo il più breve, ma anche decisamente il più brutto, ed anche il più drastico in termini di tagli. L'azione di risanamento dei conti pubblici svolta dal Governo Prodi avrebbe consentito a questo Governo di anticipare gli effetti della crisi finanziaria internazionale sull'economia reale, prevedendo un intervento di riduzione delle tasse per i redditi da lavoro e da pensione, un intervento che noi riteniamo necessario per sostenere il potere d'acquisto di tante famiglie italiane.
Tremonti ha scelto diversamente; la finanziaria Berlusconi si traduce oggi in atti concreti: tagli e riduzioni alle opportunità di sviluppo del Paese. In Commissione affari esteri il gruppo del Partito Democratico ha espresso un giudizio negativo sulla manovra e ha votato contro questa legge finanziaria e contro le scelte del Governo, presentando un documento alternativo.
Le direzioni generali per gli italiani all'estero e per le politiche migratorie, per la promozione culturale e per la cooperazione allo sviluppo hanno subito riduzioni che su alcuni capitoli vanno oltre il 60 per cento; in alcuni casi si tratta dell'azzeramento delle dotazioni. La direzione generale degli italiani all'estero e le politiche migratorie è particolarmente colpita, con un taglio complessivo di 50 milioni di euro. Per citare solo alcuni esempi, il capitolo 31.53 relativo ai contributi per gli enti gestori dei corsi di lingua italiana nel mondo, passa da 34 milioni di euro a 14 milioni e 500 mila euro, cioè viene più che dimezzato. Il contributo per l'assistenza diretta ai connazionali indigenti (capitolo 31.21) particolarmente importante per gli italiani indigenti residenti in America latina, anche in assenza di altre forme di assistenza come l'assegno di solidarietà, sul quale avevamo lavorato

nella scorsa legislatura, che passa da 28 milioni e 500 mila euro a 10 milioni e 777 mila euro, una sottrazione di risorse, quest'ultima, che non ha eguali e che causerà conseguenze drammatiche, e via dicendo per tanti altri capitoli, con la prospettiva di un 2010 e di un 2011 ancora più duri.
Analoghi drastici tagli vengono operati anche per quanto riguarda gli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero Comitest e CGIE, ma la gravità dei tagli è tale che rischia di compromettere la politica estera italiana.
La direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale è decurtata di 92 milioni di euro, mentre quella per la cooperazione e lo sviluppo subisce un taglio complessivo di 479 milioni di euro. Sui tagli abbiamo proposto una serie di emendamenti, che vanno oltre anche i tagli, proponendo investimenti in particolare verso i giovani, considerato che si celebrerà a dicembre la prima conferenza mondiale dei giovani e del museo delle migrazioni, particolarmente importante, momento di ricostruzione storica, ma anche di racconto del cammino comune con i migranti nel mondo.
Abbiamo presentato emendamenti che chiedono la modifica delle nuove norme restrittive sull'assegno sociale, che colpiscono gli immigrati e gli italiani all'estero. Crediamo che sia una norma ingiusta e continueremo a lavorare per modificarla. Sulle detrazioni per carichi di famiglia, abbiamo chiesto serietà. Gli ordini del giorno accolti dal Governo impegnano a trovare una soluzione definitiva per estenderle definitivamente.
Vi era una volta un mondo che non avremo più: la prima legge finanziaria del nuovo Governo Berlusconi cambierà per sempre il rapporto con gli italiani nel mondo. Per molti anni quel mondo era stato oggetto di attenzione bipartisan. Quel tipo di attenzione da parte dell'istituzione e della politica che aveva posto al centro dei rapporti con le comunità italiane nel mondo l'investimento strategico e la valorizzazione del patrimonio rappresentato da tanti connazionali all'estero: un pacchetto di riforme condivise da realizzare. Per molti anni questa dimensione ha funzionato. Abbiamo costruito ambiziosi livelli di rappresentanza, inclusa quella parlamentare, quando altri Paesi europei ed extraeuropei iniziano a pensare a modelli di rappresentanza territoriale (come i Comites) e internazionale (come il Consiglio generale degli italiani all'estero) e parlamentare.
Quando questi livelli di rappresentanza sono pronti ad uno straordinario passaggio qualitativo come la conferenza mondiale dei giovani pensata, voluta, costruita e finanziata nella trascorsa legislatura dal Governo Prodi e dal CGIE, qualcuno vorrebbe smantellarli senza riflettere sul futuro del rapporto con Italia fuori d'Italia.

Maurizio LUPI. Onorevole Fedi, la prego di concludere.

MARCO FEDI. Concludo, signor Presidente, da oggi i fischi di Berna o le proteste di Rosario o Melbourne saranno un nuovo elemento nei rapporti con le comunità italiane nel mondo. Credo che sia doveroso per il Parlamento interrogarsi sul futuro di questo rapporto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà. L'onorevole Zucchi è in Aula?

ANGELO ZUCCHI. Eccomi!

Maurizio LUPI. L'Aula è così piena che non riuscivo a vederla!

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, consideriamo questa manovra economica inadeguata, perché non affronta come priorità - anzi direi non l'affronta proprio - il tema di come, di fronte ad una crisi dell'economia reale che colpisce tante famiglie, tanti pensionati, tanti lavoratori a reddito fisso, ma anche tante imprese medio-piccole non affronta il tema di come ci si debba occupare di loro. Non è, quindi, all'altezza dei problemi del Paese, non ne affronta le vere priorità, la crescita zero (anzi la recessione) e la perdita di potere d'acquisto dei redditi di lavoro e di pensione. Ci si dice che lo sforzo per rimettere in sesto i conti pubblici non consente per il momento altri interventi. Eppure, per chi come noi ha abbastanza memoria, risorse per un ulteriore taglio dell'ICI - dopo la già avvenuta riduzione della stessa per opera del precedente Governo - sono state trovate, così come sono state reperite o si reperiranno risorse per ripianare il debito Alitalia.
Certo è che in un momento in cui si debbono compiere scelte di priorità, dal momento che le risorse sono poche e vanno spese al meglio, il Governo decide di sostenere chi non ne ha impellente bisogno. Sostiene i ceti meno deboli della società e rinvia a data da destinarsi qualsiasi intervento per chi è davvero in difficoltà. Non solo, ma contemporaneamente attua una serie di tagli di spesa con un approccio meramente quantitativo, senza cioè un vero e proprio disegno di razionalizzazione e di eliminazione di sprechi, colpisce alla cieca senza preoccuparsi né di ridurre veramente gli sprechi, né di accompagnare questi tagli con progetti di vera riforma e razionalizzazione della spesa della quale il Paese pure avrebbe bisogno, producendo così l'effetto non già di migliorarne la qualità, non già di favorire risparmi virtuosi, bensì di mettere in crisi anche settori dove alcune spese non sono né sopprimibili tout court, né rinunciabili senza adeguati processi di cambiamento.
Vengo alle questioni dell'agricoltura, che mi riguardano più da vicino. Noi che ci occupiamo di queste tematiche - per la verità - stiamo cercando le sue tracce dall'approvazione dello scorso DPEF, quando del tema dell'agricoltura, della pesca e del settore agroalimentare non venivano preannunciati interventi, né tantomeno previsti stanziamenti. Lo stesso avviene praticamente nel decreto-legge n. 112 del 2008, dove non sono state previste specifiche misure per il settore, anzi per la verità sono stati previsti ingenti tagli alle missioni di spesa del Ministero. I tagli hanno quindi guidato la filosofia ispiratrice delle politiche agroalimentari di questo Governo. Non è un caso che il Ministero delle politiche agricole ha visto ridotto i propri stanziamenti del 25 per cento. E anche se voglio riconoscere al Governo che l'articolo 2 di questo provvedimento contiene alcune misure sulle quali concordiamo, e che noi prima di altri abbiamo più volte sollecitato - mi riferisco alla stabilizzazione dell'IRAP agevolata e ad altre proroghe per agevolazioni fiscali -, tuttavia non posso non riscontrare come questi provvedimenti pure importanti siano insufficienti.
Il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un Paese come l'Italia. Questo settore merita e ha bisogno di più, ma in questi mesi abbiamo dovuto purtroppo constatare l'assenza di una strategia politica sul settore agroalimentare e della pesca. Non abbiamo visto e non vediamo neanche oggi interventi per lo sviluppo del comparto, né per un suo reale sostegno.
I provvedimenti che mancano, e che sono stati richiamati all'unanimità dalla Commissione agricoltura, dimostrano che anche nelle forze di maggioranza c'è la consapevolezza dell'insufficienza delle politiche messe in campo. Mi riferisco in special modo al Fondo di solidarietà nazionale che non è stato rifinanziato, per cui mancano all'appello 220 milioni per finanziare questo Fondo necessario, anzi indispensabile per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziare il ruolo delle polizze assicurative. Voglio

ricordare che questa legge viene considerata una delle più avanzate in ambito europeo, aiuta il settore in un momento di particolare fragilità, considerando la sua esposizione ai mutamenti climatici.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

ANGELO ZUCCHI. Ancora consentitemi di chiedere quale sia la ragione per la quale, di fronte alle gravi situazioni prospettate per via dei cambiamenti climatici, invece di attrezzarsi ad una migliore e più efficiente gestione delle risorse idriche si tagliano le risorse destinate al piano irriguo oppure le risorse per sostenere il settore per le previdenze sociali per le zone agricole delle aree sottosviluppate. Insomma, non vediamo politiche strategiche in questo settore.
Ha ragione il Ministro, e concludo signor Presidente, lui si sta occupando dell'agricoltura come di un'attività di pronto soccorso, ed ha proprio ragione. Cerca di mettere un cerotto qua e là, ma è lontano da una diagnosi credibile ed è ancora più lontano da ogni ipotesi di cura (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Zucchi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor sottosegretario Vegas, stiamo esaminando i documenti di bilancio per il 2009 e l'angolatura dalla quale cerco di guardarli è quella sociale. Si tratta prevalentemente di numeri e di tabelle, ma non possiamo fingere che non esista un'intima relazione tra essi e la responsabilità etica della politica e delle istituzioni che impone di operare per il bene comune e per la crescita della giustizia sociale. Dietro i numeri c'è il Paese, una società in cui, come attestato recentemente dalla Caritas e dall'ISTAT, aumentano le distanze tra i primi e gli ultimi, crescono le fasce di povertà, si diffondono condizioni di vita che respingono i bisogni primari dell'essere umano e offendono a volte la sua dignità.
Dovremmo ricordare che il benessere e la civiltà di un Paese non si misurano dal reddito medio dei suoi cittadini, ma dal livello di qualità della vita che si riesce ad assicurare ai meno fortunati. Oggi l'Italia è un Paese dove vi sono oltre 15 milioni di persone povere, ad altissimo rischio di marginalità che vivono con 600 euro al mese, dove aumenta il divario tra le aree ricche del nord e quelle arretrate e depresse del sud, dove è quotidiano il fenomeno del turismo sanitario dal Mezzogiorno verso il centronord alla ricerca di migliori ospedali in cui essere operati o nei quali eseguire un esame di alta diagnostica.
Se il necessario senso di responsabilità ci impone di prendere atto di una situazione difficile che richiede una riduzione delle spese dello Stato, altrettanto senso di responsabilità ci dice che non possiamo far gravare sui ceti già di per sé più deboli gli effetti delle ristrettezze del bilancio statale e le negative contingenze finanziarie internazionali.
Entriamo nel merito di alcune delle scelte fatte dal Governo: sui capitoli della sanità la voce «tutela della salute» subisce una riduzione del 15 per cento, mentre le risorse che dovrebbero sostenere il futuro del nostro Paese, quelle relative alla ricerca e all'innovazione, vengono tagliate del 13 per cento.
È molto difficile arginare il fenomeno dei cervelli in fuga o alimentare l'alta ricerca biomedica e sui tessuti, che può salvare la vita di tante

persone, quando le risorse da destinare alle attività di studio vengono falcidiate. È difficile non andare con il pensiero all'impegno del Governo Prodi, che, a dispetto della ristrettezza di bilancio, aveva stanziato fondi per la ricerca sanitaria, da destinare ai giovani talenti under quaranta e da assegnare secondo criteri di trasparenza riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale. I
tagli incidono anche sulla programmazione sanitaria dei livelli essenziali di assistenza e sui fondi destinati all'edilizia sanitaria.
Anche nel metodo c'è da preoccuparsi. Siamo l'unico Paese occidentale a non avere un Ministero della salute. Quando il Governo ha parlato di sanità, lo ha fatto tramite proclami che, nella migliore delle ipotesi, avrebbero richiesto una maggiore cautela. Mi riferisco, ad esempio, ai recenti annunci sulla privatizzazione della sanità in alcune regioni, con il rischio di aumentare il gap esistente tra le diverse realtà, piuttosto che arginarlo. Con fermezza e chiarezza, vogliamo dire al Governo che la salute è un bene non negoziabile.
Ben vengano le riforme per eliminare gli sprechi e aumentare gli standard delle cure, ma la sanità in Italia è un bene pubblico, universalistico e solidaristico, e per noi tale deve rimanere. Sulle questioni sociali, se è possibile, le nostre perplessità sono ancora maggiori. Le risorse del fondo per le politiche sociali sono tagliate del 17 per cento. Sono tagliati gli stanziamenti per le politiche di sostegno alla famiglia, sull'immigrazione e per le politiche antidroga. Con queste premesse, sarà arduo parlare di inclusione sociale, di integrazione tra i popoli o dei modi di affrontare il disagio giovanile. C'è - la cronaca lo evidenzia quasi quotidianamente - una situazione di forte emergenza educativa giovanile. Eppure si sono tagliati i fondi, oltre che alla scuola, anche allo sport - è solo un esempio - che resta uno dei pochi strumenti disponibili per costruire aggregazione giovanile e proporre progetti educativi.
Gli indicatori della crisi dell'impianto sociale nel nostro Paese sono molti e diffusi. Oggi chiede aiuto alle associazioni solidaristiche chi un anno fa riusciva a fare da solo, in particolare coppie con un lavoro, madri separate, anziani. Il problema per le famiglie non è arrivare alla quarta settimana, ma sopravvivere indenni alla terza. La precarietà giovanile rischia di diventare una condizione patologica.
Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. A dispetto degli aumenti dei costi dell'energia e della pasta, con l'ultimo DPEF si è pensato bene di fissare l'inflazione programmata alla metà rispetto a quella reale, fatto che in prospettiva produrrà ulteriori effetti negativi sul potere di acquisto dei cittadini. In questo scenario allarmante, il Governo taglia risorse e propone misure paternalistiche e di facciata. Siamo tra gli ultimi Paesi industrializzati a non avere un piano serio ed organico contro la povertà. (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Maurizio LUPI. Onorevole Mosella, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Marco Carra. Ne ha facoltà.

MARCO CARRA. Signor Presidente, già il collega Zucchi ha esposto molto bene le devastazioni che il Governo sta producendo in materia di politiche agricole, attraverso questa finanziaria e non solo. È una finanziaria che giudico irresponsabile, molto lontana dalle esigenze reali del Paese, oggi ancor più di quando essa è stata concepita.
Resto convinto che la politica debba decidere se l'agricoltura debba avere a che fare con la crescita economica e lo sviluppo del Paese. Io

credo di sì e credo che l'agricoltura debba essere cultura di impresa. Servono, pertanto, politiche pubbliche che accompagnino la fase produttiva agricola. In questo particolare momento di crisi, sarebbe stata utile una finanziaria diversa.
Come hanno già detto in molti, si fa finta di nulla per le famiglie, per il tema del sostegno ai salari e alle pensioni, per l'incremento dei fondi per gli ammortizzatori sociali, per le imprese, comprese evidentemente quelle agricole, per le infrastrutture. La finanziaria, viceversa, prevede tagli degli stanziamenti, se penso all'agricoltura, per 460 milioni di euro. Si passa da 1.800 milioni a 1.300, con una riduzione del 25 per cento, come già diceva l'onorevole Zucchi.
L'agricoltura esce mortificata ed umiliata da questa manovra.
Certo, le agevolazioni fiscali sono contenute nella manovra e questo ci soddisfa, ma sparisce il Fondo di solidarietà nazionale, si taglia il Piano irriguo nazionale, si tagliano i fondi per l'imprenditoria giovanile e femminile, si tagliano i fondi per il miglioramento genetico e l'assistenza tecnica agli allevamenti, si taglia il Fondo per il sostegno del made in Italy, si tagliano i fondi per i contratti di filiera. Si tratta di una vera e propria - lo dicevo prima - devastazione!
Il riconoscimento che la finanziaria si abbatte davvero come una scure sull'agricoltura italiana lo ritroviamo nelle considerazioni espresse dalle diverse associazioni di categoria nelle tante audizioni che la Commissione ha svolto e nel fatto che gli emendamenti, puntualmente bocciati, ma che ci auguriamo siano approvati in sede di esame in Assemblea, sono stati presentati anche dai gruppi di maggioranza.
È il segno evidente che questa - ribadisco - devastazione è riconosciuta anche dalla maggioranza. Nei nostri emendamenti compare un'idea di politica agricola dentro la più ampia dimensione europea. Il Ministro sostiene di confrontarsi direttamente con gli imprenditori agricoli, recandosi nelle aziende e sporcandosi le scarpe. Credo che gli unici contenti in questa fase difficile per la nostra economia siano sicuramente i produttori e rivenditori di lucido per le scarpe; per il resto, mi pare che il Ministro, oltre che a mostrare i muscoli sul piano meramente verbale, abbia prodotto e stia producendo una politica del tutto inadeguata, anche su altre questioni che non attengono direttamente alla legge finanziaria.
Si pensi a come si sta affrontando l'annosa vicenda delle quote latte: si è partiti dai pronunciamenti di una sanatoria, salvo poi ritrovarsi una maggioranza che non condivide questa posizione e fare una drastica retromarcia.
Si pensi al fatto che questo Ministro non è stato ancora in grado di emanare i decreti attuativi relativi ai certificati verdi (sono numerosissime le imprese che stanno aspettando questo decreto). Si pensi a come si vuole affrontare una politica di contenimento dei prezzi; basti, da questo punto di vista, ricordare come il tema del costo del pane sia diventato di estrema urgenza ed attualità.
È un Ministro - me lo lasci dire, signor Presidente - che non sta favorendo in nulla e per nulla l'unità del mondo agricolo. Sono un parlamentare del Partito Democratico, un parlamentare mantovano, ben consapevole di quale ruolo l'agricoltura svolga non solo nel nostro Paese, ma in particolare nel nostro territorio.
Oggi consegniamo una pagina, salvo rettifiche nel corso dell'esame del provvedimento, che porta l'agricoltura italiana in un tunnel dal quale o nel quale non si vede la via d'uscita (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, credo doveroso partire rapidamente da alcuni aspetti istituzionali. Ieri, intervenendo su una questione relativa al bilancio, a proposito dei decreti-legge che stiamo convertendo, dicevo che, con quello di ieri, eravamo arrivati a 16 e ne contavo altri 12 in lista di attesa, in via di conversione.
Devo subito rettificare quella cifra, perché il decreto sull'università ci porta a 13 decreti-legge da convertire; arriveremo, tra un mese o due mesi, a circa 29-30 decreti-legge. La cosa più significativa - qui è stata già detta, ma devo ripeterla - è che esaminiamo una finanziaria in cui, praticamente, «il filetto» è stato gestito in un altro momento della stagione, con il decreto-legge n. 112 del 2008.
Esso ha avuto, però, questa caratteristica: non solo ha introdotto la novità di anticipare la legge finanziaria, ma lo ha fatto con questo combinato disposto, che è una miscela esplosiva, come naturalmente tutti gli addetti ai lavori conoscono bene: decreto-legge, maxiemendamento e fiducia.
Questo non si era mai visto; addirittura, le fiducie sono tre: una alla Camera, una al Senato e una di nuovo alla Camera.
Ciò ha fatto sì che si «blindasse» un provvedimento che poi ha condizionato tutti i passi successivi. Anche la polemica quindi che vi è stata ieri e che oggi è sui giornali, relativa al modo in cui approviamo la legge finanziaria in esame e che non intendo affatto sottovalutare, tocca una conseguenza più che la causa perché è evidente che tutte le deformazioni derivano dal modo in cui è stato approvato il provvedimento che ha determinato l'impostazione complessiva.
C'è un'altra novità del punto di vista istituzionale, signor Presidente, che desidero segnalare: in una serie di decreti-legge, che sono sempre più frequenti, il principio della riserva di legge che deriva dall'articolo 81 della Costituzione è sostanzialmente bypassato. Si contano ormai diversi provvedimenti legislativi di urgenza (decreto-legge n. 112, ordinamento giudiziario, scuola, emergenza economica) che attribuiscono con disinvoltura a decreti ministeriali, quindi atti amministrativi del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia, il potere di modificare o spostare voci da un capitolo all'altro, da un fondo all'altro senza neanche un passaggio parlamentare, senza alcun termine. Questo è molto pericoloso: credo che nelle molteplici impugnazioni alla Corte costituzionale che sono state annunciate da parte delle regioni sul decreto-legge n. 112, vedremo certamente richiamato anche questo profilo: violazione della riserva di legge prevista dall'articolo 81 della Costituzione.
Dopo questa premessa doverosa vengo al merito della finanziaria. Nella nostra Commissione, la I Commissione, la maggioranza, dopo avere respinto emendamenti del Partito Democratico che chiedevano di dare più risorse alle forze di polizia, ha approvato un parere che molto chiaramente formulava l'auspicio di maggiori stanziamenti per i comuni in relazione all'abolizione dell'ICI e richiedeva l'aumento dei fondi da destinare ai corpi di polizia. È triste considerare che neppure questa timida richiesta della maggioranza ha avuto un qualche tipo di soddisfazione da parte del Governo. Devo dire che tutto questo è preoccupante, naturalmente, non soltanto nei rapporti maggioranza-opposizione, ma perfino nei rapporti tra il Governo e la sua maggioranza.
Ho provato però a vedere un po' più da vicino i dati. Voglio in primo luogo citare gli emendamenti di spesa con riferimento ad alcuni centri di responsabilità. Si tratta di cifre significative nel loro insieme. Prendendo in esame il Dipartimento per gli affari interni e territoriali (autonomie) risulta che nel 2006 a consuntivo erano stati investiti 17 miliardi, mentre nel preventivo 2009 sono previsti 16 miliardi 644 milioni: quindi una riduzione molto netta. La riduzione è ancora più netta se si confronta la voce relativa al Dipartimento della pubblica sicurezza, perché nel 2006 a consuntivo c'erano 8 miliardi e 300 milioni,

nel 2007 8 miliardi e 100 milioni e nel 2009 solo 7 miliardi e 785 milioni.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

ROBERTO ZACCARIA. La cosa però più preoccupante è il fatto che confrontando il 2008 con il 2009 nell'ambito della sola missione «ordine pubblico e sicurezza» viene fuori una cifra quasi invariata di circa 10 miliardi, ma questa apparente uniformità è il risultato di una riduzione da un lato (meno 428 milioni «Servizi istituzionali») e di un aumento dall'altro (più 331 milioni voce «Ordine pubblico e sicurezza»). Il saldo complessivo è comunque di meno 100 milioni.

Maurizio LUPI. La invito nuovamente a concludere.

ROBERTO ZACCARIA. Questo veramente è un meccanismo che comunque lo si legga porta a una riduzione concreta.
Vorrei solo dire, per concludere, giacché lei mi ha invitato a farlo, che questo tipo di situazione consente correzioni attraverso dei fondi previsti dal decreto- legge n. 112. Si tratta del Fondo per la tutela della sicurezza pubblica (missione 33) e del Fondo finalizzato alle assunzioni in deroga. Può darsi che attraverso questi fondi si possa intervenire a consuntivo. Però questi fondi non li gestisce il Parlamento, li gestisce il Ministro dell'economia e delle finanze. Penso che, naturalmente, Tremonti potrà dire: io in seguito, manovrando quei fondi, vi ridarò le risorse; però in questo modo il principio della riserva parlamentare viene calpestato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Maurizio LUPI. Il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta di lunedì prossimo.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI SAVINO PEZZOTTA, DARIO GINEFRA, ANGELO ZUCCHI E DONATO RENATO MOSELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1713 E 1714.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento solo ad alcuni punti della legge finanziaria 2009, altri colleghi del mio gruppo interverranno sulle questioni più generali.
È mia profonda convinzione che la crisi economica che stiamo vivendo, richiederebbe politiche economiche di portata straordinaria sul medio e lungo periodo. Sappiamo bene che quanto sta avvenendo e quanto avverrà nei prossimi mesi non sarà privo di conseguenze sul bilancio dello Stato e sulle condizioni di vita delle persone e delle famiglie, in particolare su quelle meno abbienti o che vivono solo di lavoro.
I rischi di recessione non sono più una ipotesi, ma stanno davanti a noi e all'insieme dei paesi europei che vedono le loro economie entrate in uno stato di sofferenza e con una inflazione che si fa fatica a domare e controllare soprattutto per quanto riguarda i prezzi di prima necessità. Il Governo ha dovuto riconoscere questo stato di difficoltà, tanto da dover rivedere al ribasso le stime dì crescita del prodotto interno lordo per quest'anno e i successivi.
A fronte di tutto ciò, la politica economica messa in campo dal Governo, dalla manovra d'estate venendo alla Finanziaria 2009 ci appare inadeguata ed estremamente debole rispetto alle sfide che il Paese deve affrontare sul terreno della crescita, dell'innovazione, della competitività e del sostegno al reddito delle famiglie e di lavoro.
Sono state messe in campo politiche che non stimolano una reazione del Paese, delle persone e di tutti coloro che dovrebbero imprimere uno slancio e la crescita di fiducia, senza la quale non si contrastano le

difficoltà presenti. Anzi le persone vivono in uno stato di incertezza e di insicurezza rispetto al loro futuro. Ci si attendevano politiche redistributive a favore dei meno abbienti anche per stimolare la domanda. Dove è finito Robin Hood? Forse era meglio, come avevo suggerito a suo tempo, affidarsi al brigante bergamasco «Paci Paciana» piuttosto che a quello inglese, che una redistribuzione della ricchezza la faceva davvero. La versione italiana dell'inglese sembra vada in direzione diversa.
Oggi sostenere i redditi da lavoro e quelli famigliari significa non solo venire incontro alle reali esigenze delle persone ma anche sostenere la domanda e pertanto generare uno stimolo per l'insieme delle attività economiche con effetti benefici sulle entrate fiscali e sul bilancio dello Stato. Ma, soprattutto, servirebbe per contrastare la recessione, alimentare quel clima di fiducia essenziale per affrontare le difficoltà che abbiamo e che avremo nei prossimi mesi. Queste problematiche le avevamo già sottolineate al momento della approvazione del decreto n. 112, con il quale si è voluto anticipare parte della manovra economica. La legge finanziaria che ci viene presentata è un documento eccessivamente debole e che non affronta con il dovuto rigore i problemi di contrasto alla recessione e della crescita.
Cercherò dì motivare il mio giudizio affrontando alcuni aspetti che ritengo essenziali. E partirò dalla famiglia e non lo faccio a caso, ma partendo dal fatto che in Italia una famiglia su quattro è, secondo l'Istat, povera e una su dieci vive sotto la soglia di povertà. Questi dati trovano conferma anche dall'andamento del fondo antiusura per le famiglie di una grande organizzazione di consumatori come l'Adiconsum che ci segnala: in questi anni le richieste di aiuto sono in aumento e crescono le difficoltà di rientro sui prestiti. Il rischio è che nei prossimi mesi invernali possano aumentare le famiglie povere, sia per la crisi economica ma anche e soprattutto per la perdita del lavoro, la messa in Cassa integrazione e per il mancato aumento del reddito reale di pensioni e stipendi, sia per i prezzi che continuano a crescere. Le famiglie italiane, stando a quanto documentano i Bollettini della Banca d'Italia hanno già pagato con i loro risparmi la situazione finanziaria che si è venuta a creare: in un anno i titoli posseduti dalle famiglie italiane hanno perso consistenza per più di 305 miliardi di euro.
Come Unione di Centro riteniamo che le misure messe in finanziaria a sostegno delle famiglie siano insufficienti e ci sembrano dei palliativi. Misure placebo quando ci sarebbe stato bisogno di medicine forti e di interventi audaci. Non si favorisce la crescita e la ripresa se non si investe sulla famiglia.
Proprio per questo avanziamo alcune proposte di intervento immediato, in via transitoria da dicembre 2008 e per tutto 2009, a tutto sostegno al reddito famigliare: corresponsione di 100 euro al mese (1200 su base annua) per il primo figlio a carico e 50 euro al mese (600 euro l'anno) per i nuovi figli; La misura dovrebbe intervenire su tutte le famiglie con figli dai zero ai diciotto anni, con redditi lordi complessivi inferiori ai 50.000 euro. La misura dovrebbe essere valida anche per i nuclei monoparentali. Per la presenza di un figlio diversamente abile il contributo andrebbe raddoppiato; introdurre, come è stato promesso in campagna elettorale, a partire dal 2009 il quoziente famigliare; considerare gli interessi passivi sui mutui contratti per l'acquisto della prima casa «deducibili» per l'intero ammontare della base imponibile.
Su queste proposte abbiamo presentato degli emendamenti alla Finanziaria 2009 che speriamo vengano accolti.
La seconda questione che voglio affrontare anche perché si intreccia con la prima è quella del contrasto alla povertà. Anche su questo la finanziaria è fortemente carente.

Da decenni il fenomeno «povertà» è in stallo: povero è ancora oggi il 13 per cento della popolazione italiana, costretto a sopravvivere con meno della metà del reddito medio. Accanto a questi ci sono i «nuovi poveri», persone che sono al di sotto della soglia di povertà . Ricordo che nell'Europa dei quindici, l'Italia presenta una delle percentuali più alte di popolazione a rischio di povertà.
Noi dell'Unione di Centro siamo convinti che sia possibile offrire una risposta ai problemi della povertà senza aumentare la spesa complessiva della protezione sociale, basterebbe un riallocamento di una parte delle risorse oggi destinate alla spesa sociale.
La crisi economica nella quale siamo immersi esigerebbe un piano di contrasto alla povertà, capace di cogliere la multidimensionalità del fenomeno. Ma le questioni urgono, ed in attesa che il «Libro Verde» - di cui non abbiamo ancora compreso come si finanzierà visto che non se ne fa cenno in nessuno dei documenti di politica economica che abbiamo e che stiamo discutendo -, predisposto dal Ministro delle politiche sociali, trovi una sua concretizzazione in una proposta complessiva, riteniamo opportuno che si dia vita ad un Fondo per contrastare la povertà, evitare l'impoverimento e per sostenere i redditi da lavoro che sono al limite.
E colgo l'occasione, visto che sto parlando della povertà, per sottolineare che nel mondo, per effetto della combinazione tra crisi finanziaria, riorganizzazione delle economie, crisi energetica e crisi alimentare, stanno aumentando le persone che non riescono a sfamarsi. Noi non possiamo restare indifferenti e fare finta che questo non stia accadendo. Non possiamo volgere lo sguardo dall'altra parte. Per queste ragioni e visto che il ministro dell'Economia ha più volte posto il problema dell'etica, ebbene io non ritengo etico che in questa fase l'Italia riduca il suo aiuto alla cooperazione internazionale. L'etica è una cosa seria che va usata con attenzione ed è proprio per questo che chiediamo il ripristino delle risorse per la cooperazione e il rispetto degli impegni assunti soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi del millennio. Combattere la fame è possibile e noi non possiamo sottrarci.
Basterebbe valutare questi tagli per esprimere un giudizio negativo sul provvedimento che stiamo discutendo, se poi aggiungiamo l'assenza di misure positive in campo sanitario e sociale, i tagli al settore istruzione scuola, università e alle scuole non statali, sul sistema prescolare e sulle scuole dell'infanzia ed elementari parificate, il nostro giudizio critico e negativo non fa altro che essere confermato.
Per ultimo non in ordine di importanza, perché tutto si tiene, un qualche accenno alla situazione economica più generale. Gli indicatori economici ci stanno dicendo che la produzione industriale è in contrazione, come lo sono i consumi e gli investimenti. Se non siamo in recessione siamo in una situazione che molto le somiglia. Molte aziende sono in difficoltà ed in particolare quelle medie e piccole, settori come il tessile e l'abbigliamento stanno soffrendo «pene dell'inferno», ma potremmo dire che l'insieme del settore manifatturiero è in tensione. L'occupazione sta avendo delle contrazioni. Parlo a ragion veduta avendo sotto gli occhi i problemi della mia provincia. Se a Bergamo si registrano delle grandi difficoltà, maggiori sono quelle del Mezzogiorno.
Ma anche su questo non vedo grandi proposte nella legge finanziaria 2009. Noi crediamo che sarebbe opportuno un intervento deciso a sostegno delle imprese e del settore manifatturiero che tengano conto della particolarità della situazione attuale. Sono convinto che servano misure che rafforzino il ruolo dei confidi nell'ampliamento delle capacità di credito e garanzia; detassare gli utili investiti in azienda, introdurre il sistema di liquidazione dell'Iva secondo il principio di cassa. Ma credo (e penso alle piccole aziende) che sarebbe utile oltre che necessario prevedere l'estensione della Cassa integrazione guadagni alle aziende non coperte e attivare percorsi di riqualificazione e reimpiego di lavoratrici e lavoratori anziani che hanno perso il posto di lavoro.

Inoltre pensiamo che sarebbe necessaria per le imprese del sud una fiscalità di vantaggio, anche attraverso la trasformazione dei finanziamenti a fondo perduto con il meccanismo del credito d'imposta. Tante altre questioni potrei sollevare a dimostrazione della debolezza di questa finanziaria rispetto all'emergenza della situazione, ma abbiamo presentato emendamenti specifici che speriamo possano essere accolti, emendamenti che indicano anche la copertura.
Se malauguratamente, come si sussurra da più parti, si dovesse ancora una volta ricorrere al voto di fiducia non potremmo che esprimere un voto contrario.

DARIO GINEFRA. Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Ministro per i Beni culturali, l'onorevole Sandro Bondi, nella presentazione delle linee programmatiche del suo dicastero presso la VII Commissione della Camera dei Deputati aveva esordito dicendo: «Ho accettato l'incarico di Ministro per i Beni Culturali con la ferma convinzione che il rilancio del nostro Paese debba passare per una nuova stagione della cultura italiana» ed aveva poi aggiunto: «dobbiamo avere l'obiettivo di mantenere le risorse esistenti. Non chiederò un euro in più al Ministro Tremonti. Mi accontenterò che si mantengano le risorse attualmente destinate alla cultura. Al tempo stesso, vorrei chiedere l'approvazione di misure di incentivi fiscali che garantiscano attraverso la partecipazione e il coinvolgimento di privati, i maggiori fondi possibili per la cultura».
Lo stato di previsione del Ministero per i Beni e le attività culturali reca, per l'esercizio 2009, spese in conto competenza per 1.718,6 milioni di euro, di cui 1.377,0 milioni per spese correnti (80,2 per cento) e 332,7 milioni per spese in conto capitale (19,3 per cento). L'incidenza sul totale del bilancio dello Stato è pari allo 0,3 per cento, a fronte dello 0,4 per cento del 2008. Rispetto alla legge di bilancio 2008 si registra un decremento di 318,8 milioni di euro (pari al 15,6 per cento). Con riguardo agli stanziamenti per il 2009 lo stato di previsione in esame sconta le riduzioni delle autorizzazioni di spesa operate con il decreto-legge n. 93 del 2008 (che ha comportato, fra gli altri, la soppressione della dotazione finanziaria del Fondo per il ripristino del paesaggio istituito dalla Legge Finanziaria 2008 pari a 15 milioni per ciascun anno degli anni del triennio 2008-2010 e finalizzata alla demolizione di immobili ed infrastrutture realizzati in aree paesaggistiche nel perimetro dei siti italiani Unesco), nonché quelle previste dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la cosiddetta manovra 2009/2001), convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008. Occorre ricordare l'impegno che il Governo aveva assunto accogliendo l'ordine del giorno da noi presentato a margine della discussione e dell'approvazione del decreto-legge n. 93 del 2008 e cioè adoperarsi per reperire le risorse necessarie per rifinanziare il Fondo per il ripristino del paesaggio.
È un paradosso che paesi meno dotati del nostro, dal punto di vista del Patrimonio culturale e paesaggistico, investano in questo settore più dell'Italia. Eppure come noto e come peraltro già ricordato in più di un'occasione dallo stesso Ministro Bondi, gli investimenti nella cultura generano benefici per vari settori della nostra economia, incrementano l'occupazione e il reddito di tante famiglie, migliorano il prestigio dell'Italia agli occhi del mondo.
Come se non bastasse anche in materia di spettacolo assistiamo ad un drastico taglio del FUS pari a circa 200 milioni di euro. Sappiamo che questo comporterà la riduzione del contributo ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, e la limitazione della promozione e del sostegno di manifestazioni ed iniziative di carattere e di rilevanza nazionali da

svolgere in Italia o all'estero. Anche in questo caso è stato disatteso l'impegno sollecitato dal Partito Democratico con un ordine del giorno che il Governo aveva fatto proprio in sede di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 di mantenere invariata la dotazione del FUS rispetto alla finanziaria 2008.
Potremmo proseguire nella elencazione dei tanti tagli apportati ad ogni singola voce della missione in esame, ma credo che i numeri già ricordati siano di per sé sufficienti a far emergere l'incongruenza tra quanto promesso dal Ministro Bondi e quanto stanziato effettivamente dalla legge finanziaria, da quest'anno definibile come Legge Tremonti, in favore della Cultura italiana. Siamo quindi alla riedizione di quanto già praticato con le drammatiche scelte che hanno investito il mondo della scuola e della formazione. Basterebbe cogliere le preoccupate riflessioni del professore Salvatore Settis, presidente nazionale dei Beni culturali, per rendersi conto che dopo appena sei mesi di Governo della destra potremmo affermare che il commissariamento Tremonti anche del Ministero dei Beni Culturali rischia di trasformarsi in una sorta di liquidazione di uno dei settori caratterizzanti l'identità nazionale, nonché uno dei motori della nostra economia: l'industria turistica genera il 10,5 per cento del prodotto interno lordo e impiega 1'11,5 per cento della forza lavoro italiana. Tutto ciò lo si ha per le attrattive del nostro territorio, della nostra cultura e per il fascino di cui gode lo stile italiano nel mondo. Ministro Bondi cosa ne è stato delle sue linee programmatiche illustrate cinque mesi or sono alla Camera? Ho provato a cercare traccia delle stesse nella legge finanziaria in esame. Ho fatto davvero fatica a scorgere una sia pur minima impronta delle sue buone intenzioni.
Questo disegno di legge a me appare la prosecuzione di un cinico disegno di polverizzazione del nostro paese, della sua storia, della sua cultura. Un disegno di legge che qualche collega avrebbe persino tentato di peggiorare introducendo ipotesi di emendamento che come nel caso del cosiddetto «archeo-condono» non solo delegittimerebbero in modo irreparabile il ministero e i suoi funzionari, e dunque anche il ministro, ma offenderebbero la secolare storia della tutela in Italia e violerebbero la Costituzione.
Ho una sensazione, una brutta sensazione. Ci avete tenuto per settimane intere a discutere di federalismo, ma nel frattempo colpivate, a botte di decreti d'urgenza con annessi voti di fiducia, la coesione culturale, sociale ed economica del nostro Paese. Una sorta di secessione strisciante che si è consumata, che si consuma, giorno dopo giorno, con grande soddisfazione di una parte della vostra coalizione, quella più vicina al «ministro unico», e nell'indifferenza di coloro i quali sino a qualche mese fa si fregiavano di essere il baluardo del tricolore e della nostra Patria. Una secessione strisciante che si afferma attraverso la distruzione di quelli che sono i capisaldi dello Stato a partire dall'identità culturale da molti dei vostri interpretata come vera e propria zavorra.
Con questa finanziaria e con i provvedimenti già adottati in estate avete colpito e continuate a colpire con la scure settori vitali per ogni paese civile. È così che in nome della razionalizzazione della spesa pubblica demolite tutto ciò che ritenete ostacolo al vostro disegno. Trasformate in oneri insopportabili la cultura, la tutela del paesaggio, la scuola e l'università pubblica, il sistema delle autonomie locali, il welfare, la nostra ultramillenaria civiltà giuridica.
Tutto ciò avviene mentre dall'altra parte del mondo, in queste ore, assistiamo a quella che definirei una vittoria della politica prima ancora che di un singolo uomo. La politica incarnata da un afroamericano di quarantasette anni, né giovane né abbronzato, Presidente Berlusconi, che ci auguriamo possa invertire non solo il corso della storia degli Stati Uniti d'America, ma anche quella dell'intero pianeta svegliando da

un pericoloso letargo quella che con una espressione infelice definivamo sino a qualche tempo fa la culla della civiltà ovvero la nostra cara Europa.
Molti in queste ore si professano sostenitori di Obama. Tra questi anche tanti rappresentanti della destra. Inviterei questi colleghi a rileggere con attenzione le politiche proposte dal neo inquilino della Casa Bianca provando a confrontarle con le misure che ci propone il vostro Governo con la finanziaria 2008. Delle due l'una: o mentite sapendo di mentire o siete così accecati dalla vittoria del 14 aprile che non vi rendete fino in fondo conto dei provvedimenti che state sostenendo con una accondiscendenza disarmante che, talvolta, vi viene stimolata dalle famose circolari delle quali si è tanto discusso nelle scorse ore e anche in queste ore in Aula.
L'affermazione netta di Barack Obama alle elezioni presidenziali statunitensi si fonda su un progetto politico che investe sul futuro chiedendo agli statunitensi di cambiare, tutti insieme, senza differenza di etnia, senza classi differenziate per intenderci, ma nell'affermazione di un progetto di integrazione che trova la sua massima evidenza nella biografia del nuovo Presidente. Un progetto di società inclusiva che non dimentica i meno fortunati. Un forte investimento sulla formazione e sulla scolarizzazione del Paese, la rifondazione di un sistema sanitario nazionale, un nuovo welfare. Una politica economica davvero redistributiva che si preoccupa di abbassare la tassazione per le classi medio-basse sia per far fronte ai problemi di sopravvivenza di milioni di cittadini che per rilanciare i consumi, una delle poche ricette per far fronte alla grande crisi economica e finanziaria che appare come la più spietata dopo quella del 1929. È l'idea di un popolo che fugge da otto anni di politiche ispirate ad un modello di società chiusa. Un popolo che sceglie di uscire dall'isolamento, dall'arroccamento, per far fronte ai problemi legati allo sviluppo disomogeneo del Paese. Dalla paura alla speranza si è più volte detto.
Proprio così! Uscire dalla gabbia di una società ripiegata su se stessa e sui suoi tanti egoismi. Il passaggio ad un modello economico attento e rispettoso dell'ambiente che propone un programma di sviluppo sostenibile ed un massiccio investimento sulle energie alternative e riconvertibili. Il rilancio di una politica estera multipolare in luogo della pura e semplice politica militare rivelatasi peraltro inefficace a risolvere sia il problema della crisi medio-orientale che quello del terrorismo internazionale. Fiducia nel futuro, speranza, in luogo dalla paura. Nel suo ultimo discorso a Chicago Obama ha detto: «In questo paese, nasciamo e moriamo come una nazione, un popolo. Non cediamo alla tentazione di ricadere nella faziosità, nella chiusura mentale e nell'immaturità che ha avvelenato la nostra politica così a lungo. Ricordiamoci che è stato un uomo originario di questo Stato a portare per primo lo stendardo del Partito Repubblicano alla Casa Bianca, un partito fondato sui valori dell'autostima, della libertà individuale e dell'unità nazionale.

Quei valori sono valori che tutti noi condividiamo. E mentre il Partito Democratico vince un'importante elezione stanotte, noi lo facciamo con una dose di umiltà e determinazione per sanare le divisioni che hanno ostacolato il nostro progresso.
Come disse Lincoln di fronte ad una nazione ben più lacerata della nostra, »noi non siamo nemici ma amici. Anche se le nostre passioni possono averci infiammato, non devono rompersi i nostri legami di affetto«. Queste parole appaiono anni luce distanti dalla politica machista che state perpetuando sin dall'inizio della legislatura e che temo, nonostante le apprezzate parole del Presidente Fini nella seduta di ieri, ci porterà anche in questa occasione al voto di fiducia.

ANGELO ZUCCHI. Presidente, colleghi, questa finanziaria, che ha visto di fatto l'avvio con l'anticipazione del decreto n. 112 di luglio, contiene una manovra economica che noi consideriamo inadeguata per la grave situazione economica che il paese deve affrontare.
Inadeguata perché non affronta come priorità anzi direi non affronta proprio, il tema di come di fronte ad una crisi dell'economia reale che colpisce tante famiglie, tanti pensionati, tanti lavoratori a reddito fisso ma anche tante imprese medio piccole, non affronta il tema di come ci si debba occupare di loro.
Non è quindi all'altezza dei problemi del Paese, non ne affronta le vere priorità, la crescita zero - anzi la recessione - e la perdita di potere d'acquisto dei redditi di lavoro e pensione. Ci si dice che lo sforzo per rimettere in sesto i conti pubblici, non consente per il momento altri interventi, eppure per chi come noi ha abbastanza memoria, risorse per un ulteriore taglio dell'ICI dopo la già avvenuta riduzione della stessa per opera del precedente governo, sono state trovate, e risorse per ripianare il debito Alitalia, anch'esse sono state trovate, o si troveranno.
Certo è che in un momento in cui si devono compiere scelte di priorità, perché le risorse sono poche e vanno spese al meglio, il Governo decide di sostenere chi non ne ha impellente bisogno, sostiene i ceti meno deboli della società e rinvia a data da destinarsi qualsiasi intervento per chi è davvero in difficoltà.
Non solo ma contemporaneamente attua una serie di tagli di spesa con un approccio meramente quantitativo, senza cioè un vero e proprio disegno di razionalizzazione e di eliminazione di sprechi, colpisce alla cieca senza preoccuparsi né di ridurre veramente gli sprechi, né di accompagnare questi tagli con progetti di vera riforma e razionalizzazione della spesa della quale il paese pur avrebbe bisogno.
Producendo così l'effetto non già di migliorarne la qualità, non già di favorire risparmi virtuosi, ma bensì di mettere in crisi anche settori dove alcune spese non sono né sopprimibili tout court né rinunciabili senza adeguati processi di cambiamento.
È il caso, e vengo alle questioni che mi riguardano più da vicino, dell'agricoltura.
Noi che ci occupiamo di agricoltura per la verità stiamo cercando le sue tracce dall'approvazione dello scorso DPEF, quando del tema dell'agricoltura, della pesca e del settore agroalimentare non venivano preannunciati interventi né tanto meno previsti stanziamenti.
Stessa sorte praticamente nel decreto n. 112, dove non sono state previste specifiche misure per il settore anzi per la verità sono stati previsti ingenti tagli alle missioni di spesa del ministero.
I tagli hanno quindi guidato la filosofia ispiratrice delle politiche agroalimentari di questo Governo.
Non è un caso che il Ministero delle politiche agricole ha visto ridotti i propri stanziamenti del 25 per cento.
E anche se voglio riconoscere al Governo, perché me lo impone la mia onestà intellettuale, che l'articolo 2 di questo provvedimento contiene alcune misure sulle quali concordiamo e che noi prima di altri abbiamo più volte sollecitato, mi riferisco alla stabilizzazione dell'IRAP agevolata all'1,9 per cento, alla proroga di alcune agevolazioni fiscali per la proprietà contadina o ancora all'agevolazione sulle accise per il gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra, tuttavia non posso non riscontrare come questi provvedimenti, pur importanti, siano insufficienti.
Il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia.
Questo settore ha infatti confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali.
Questo settore merita ed ha bisogno di più.

Ma in questi mesi abbiamo purtroppo dovuto constatare l'assenza di una strategia politica sul settore agroalimentare e della pesca.
Non abbiamo visto e non vediamo neanche oggi interventi per lo sviluppo del comparto né per il suo reale sostegno.
I provvedimenti che mancano, e che sono stati richiesti all'unanimità dalla Commissione agricoltura, dimostrano che c'è anche nelle forze di maggioranza la consapevolezza dell'insufficienza delle politiche messe in campo.
Mi riferisco in special modo al fondo di solidarietà nazionale che non è stato più rifinanziato.
Mancano all'appello circa duecentoventi milioni di euro per finanziare questo fondo, necessario anzi indispensabile per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziare il ruolo delle polizze assicurative.
Voglio ricordare che questa legge, che non viene più rifinanziata, viene considerata una delle più avanzate in ambito europeo, aiuta il settore in un momento di particolare fragilità esposto com'è esposto ai mutamenti climatici.
Ed ancora consentitemi di chiedere quale sia la ragione per la quale di fronte alle gravi situazioni prospettate per via dei mutamenti climatici, invece di attrezzarsi ad una migliore e più efficiente gestione delle risorse idriche, si tagliano le risorse destinate al piano irriguo del 20 per cento.
Abbiamo bisogno di un vero piano di invasi, di investire in infrastrutture e invece si va ed è il caso di dirlo controcorrente e si tagliano gli investimenti.
O ancora per un settore che deve essere sostenuto soprattutto in questo periodo di crisi dell'economia reale che avanza inesorabile, voi proponete di tagliare o meglio di non prorogare le agevolazioni contributive per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate.
Rischiano questi di esser colpi mortali per tutto il settore.
Per queste ragioni siamo fortemente contrari al provvedimento che ci proponete. Perché non vediamo nessun disegno di prospettiva, nessuna politica di vero sostegno per superare la criticità attuale.
Vediamo solo piccoli interventi, rincorsa continua ai tanti problemi che si aprono, per dirla con il Ministro dell'agricoltura, una attività di pronto soccorso.
Ecco, appunto, di pronto soccorso, che mette cerotti qua e là, ma che è lontano da una diagnosi credibile ed è ancora più lontano da una ipotesi di cura.
Lasciatemelo dire, eravamo abituati a ben altro, a ben altre misure. Ad un disegno prospettico che individuava strategie, priorità, misure di intervento. Qui siamo ai tagli e con buona pace del nostro Ministro a nient'altro.

DONATO RENATO MOSELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esaminiamo oggi i documenti di bilancio per il 2009, l'angolatura dalla quale li abbiamo esaminati è quella sociale. Si tratta prevalentemente di numeri e tabelle, ma non possiamo fingere che non esista un'intima relazione tra essi e la responsabilità etica della politica e delle istituzioni, che impone di operare per il bene comune e per la crescita della giustizia sociale.
Dietro i numeri c'è il Paese, c'è una società in cui - come attestato da Caritas e ISTAT - aumentano le distanze tra i «primi« e gli «ultimi», crescono le fasce di povertà, si diffondono condizioni di vita che respingono i bisogni primari dell'essere umano e offendono la sua dignità.

Dovremmo ricordare che il benessere e la civiltà di un Paese non si misurano dal reddito medio dei suoi cittadini, ma dal livello di qualità della vita che si riesce ad assicurare ai meno fortunati.
Oggi l'Italia è un Paese dove vi sono oltre 15 milioni di persone povere, ad altissimo rischio di marginalità, che vivono con 600 euro al mese. Dove aumenta il divario tra le aree ricche del Nord e quelle arretrate e depresse del Sud. Dove è quotidiano il fenomeno del «turismo sanitario» dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord alla ricerca del miglior ospedale in cui essere operato o nel quale eseguire un esame di alta diagnostica.
Se il necessario senso di responsabilità ci impone di prendere atto di una situazione difficile, che richiede una riduzione delle spese dello Stato, altrettanto senso di responsabilità ci dice che non possiamo far gravare sui ceti già di per sé più deboli gli effetti delle ristrettezze del bilancio statale e le negative contingenze finanziarie internazionali.
Entriamo nel merito di alcune delle scelte fatte dal Governo.
Sui capitoli della sanità la voce «tutela della salute» subisce una riduzione del 15 per cento.
Mentre le risorse che dovrebbero sostenere il futuro del nostro Paese, quelle relative alla «ricerca e innovazione», vengono tagliate del 13 per cento.
È difficile arginare il fenomeno dei «cervelli in fuga» o alimentare l'alta ricerca biomedica e sui tessuti - che può salvare la vita di tante persone - quando le risorse da destinare alle attività di studio vengono falcidiate.
Difficile non andare con il pensiero all'impegno del Governo Prodi che, a dispetto delle ristrettezze di bilancio, aveva stanziato fondi per la ricerca sanitaria da destinare ai giovani talenti under 40 e da assegnare secondo i criteri di trasparenza riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale.
I tagli incidono anche sulla programmazione sanitaria dei livelli essenziali di assistenza e sui fondi destinati all'edilizia sanitaria.
Anche nel metodo c'è da preoccuparsi. Siamo l'unico paese occidentale a non avere un Ministero della Salute e quando il Governo ha parlato dì sanità lo ha fatto tramite proclami che, nella migliore delle ipotesi, avrebbero richiesto una maggiore cautela.
Mi riferisco, per esempio, ai recenti annunci sulla privatizzazione della sanità in alcune regioni, con il rischio di aumentare il gap esistente tra le diverse realtà, piuttosto che arginarlo.
Con fermezza e chiarezza vogliamo dire al Governo che la salute è un bene non negoziabile. Ben vengano le riforme per eliminare gli sprechi e aumentare gli standard delle cure. Ma attenzione: la sanità in Italia è un bene pubblico, universalistico e solidaristico, e tale deve rimanere.
Sulle questioni sociali, se possibile, le nostre perplessità sono ancora maggiori.
Le risorse del Fondo per le politiche sociali sono tagliate del 17 per cento; e sono tagliati gli stanziamenti per le politiche di sostegno alla famiglia, sulla immigrazione e per le politiche antidroga. Con queste premesse sarà arduo parlare di inclusione sociale, di integrazione tra i popoli o di modi per affrontare il disagio giovanile!
C'è, e la cronaca lo evidenzia quasi quotidianamente, una situazione di forte emergenza educativa giovanile, eppure si sono tagliati fondi, oltre che alla scuola, anche allo sport, che resta uno dei pochi strumenti disponibili per costruire aggregazione giovanile e proporre educazione.
Gli indicatori della crisi dell'impianto sociale nel nostro Paese sono molti e diffusi: oggi chiede aiuto alle associazioni solidaristiche chi un anno fa riusciva a fare da solo, in particolare coppie con un lavoro, madri separate, anziani. Il problema per le famiglie non è arrivare alla quarta settimana, ma sopravvivere indenni alla terza: La precarietà giovanile rischia di diventare patologica.

A dispetto degli aumenti dei costi dell'energia e della pasta, l'ultimo DPEF ha pensato bene di fissare l'inflazione programmata alla metà rispetto a quella
reale, fatto che in prospettiva produrrà ulteriori effetti negativi sul potere di acquisto dei cittadini.
In questo scenario allarmante il Governo taglia risorse e propone misure paternalistiche e di facciata. Siamo tra gli ultimi paesi industrializzati a non avere un piano serio ed organico contro le povertà.
Il pensiero corre alla social card in favore delle persone meno abbienti. Per una nazione che voglia dirsi evoluta, tanto più che siede al tavolo del «G8», ragionare di correttivi in termini di una «carta dei poveri» non è varare una politica sociale ma semplicemente concedere un'elemosina.
È qualcosa di umiliante: non tanto per chi, spinto dal bisogno, l'elemosina è costretto ad accettarla, quanto per chi, in questo modo, ritiene di mettersi a posto la coscienza.
È umiliante per l'immagine dell'Italia, che con questa misura proclama che la sua bussola è tarata sull'egoismo sociale piuttosto che sul senso di solidarietà, cosa che la allontana dall'essere un paese moderno.
Tra l'altro, ancora non sappiamo bene quali soldi il Governo trasferirà al Fondo che dovrebbe alimentare la carta. Per di più il Consiglio di Stato - è notizia recente - ha bocciato il regolamento sui «conti dormienti» che dovevano contribuire ad alimentare il Fondo. Ed anche i Comuni, che delle condizioni di marginalità sono i diretti testimoni, si rammaricano per la mancanza di un raccordo in merito all'attuazione della misura che pure li riguarda.
Mi chiedo che fine abbia fatto l'impegno assunto lo scorso luglio dal Governo (ordine del giorno Mosella e altri, accolto in Aula il 23 luglio 2007) di adoperarsi per elaborare politiche organiche ed integrate di sostegno per i giovani e le famiglie, tanto italiane quanto migranti.
L'indagine conoscitiva sulla famiglia, varata la scorsa legislatura dalla Commissione affari sociali della Camera, segnalava l'esigenza di «evitare interventi sporadici» e di procedere «a politiche integrate e coordinate, capaci di modificare la condizione e la sostenibilità della famiglia».
Questa dovrebbe essere la cifra dell'impegno del Governo e del Parlamento nel corrispondere alle esigenze e alle aspettative della gente comune.
L'impianto delle tutele sociali nel nostro Paese, anche sotto la pressione della crisi economica, è ad un passo dal crollo.
Chiediamo al Governo di promuovere e di convocare gli stati generali sulle questioni sociali: è necessario riunire intorno ad un tavolo Esecutivo, forze sindacali e sociali ed associazioni di volontariato per individuare le priorità da affrontare e per tracciare un programma strutturato di interventi di welfare nel nostro Paese.

</ text >

< text 82 >
Disegni di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (Seguito della discussione congiunta) [Scheda]

Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714
Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713 e A.C. 1714
Testo integrale degli interventi dei deputati Giuseppina Servodio¸ Franco Narducci e Anna Margherita Miotto in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 1713 e A.C. 1714)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (ore 9,37).

Rosy BINDI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.
Ricordo che nella seduta di giovedì 6 novembre 2008 è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali, che è proseguita nella seduta di venerdì 7 novembre.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714)

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Vaccaro. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO VACCARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'avvio del terzo giorno di discussione generale sulla manovra finanziaria per il 2009. Il gruppo del Partito Democratico, con i numerosi e qualificati interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ha già manifestato in maniera puntuale le sue riserve sull'intero impianto della manovra.
Prima di addentrarmi nell'analisi di quello che è stato previsto per il settore giustizia, vorrei ribadire l'invito ad allontanare dal dibattito odierno i toni polemici usati in qualche caso nel corso della presentazione in Aula di questo provvedimento.
Sappiamo bene che occorre operare riforme, tagli e razionalizzazioni, ma non possiamo trascurare di ricordare a chi ha la responsabilità di decidere che siamo nel pieno di un ciclo economico recessivo che, oltre a far arretrare la nostra economia, appesantirà l'azione complessiva del Governo e della sua maggioranza.
Cambiate rotta ed abbandonate questo approccio inadeguato, inefficace ed inconcludente che vi sta progressivamente isolando ed allontanando da ogni utile confronto; accogliete le proposte utili a rendere più incisive le politiche che vi siete proposti di attuare; valutate i nostri emendamenti caso per caso, una alla volta, ascoltando e verificando se e quanto possono essere utili al Paese; rifuggite definitivamente dalla tentazione, signor sottosegretario, di porre la questione di fiducia ed utilizzate l'importanza del provvedimento in esame per creare quel clima di confronto auspicato ad inizio legislatura: fatelo accettando di essere corretti e prendendo atto che questa manovra va rivista e puntualmente verificata!
Signor Presidente, utilizzerò i pochi minuti a mia disposizione per provare a dare qualche elemento di riflessione su quanto sta prevedendo il Governo per un settore, quello della giustizia, che tutti (anche se da diversi e talvolta lontanissimi punti di vista) riteniamo in grave difficoltà. Vediamo rapidamente cosa prevede per la giustizia questa manovra finanziaria e, soprattutto, come il Ministero della giustizia ha ridefinito le ipotesi di spesa alla luce di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008.
Per il 2009 lo stato di previsione del Ministero reca spese complessive per 7,5 miliardi; rispetto alle previsioni derivanti dal disegno di legge di assestamento per il 2008, la diminuzione è pari al 3,6 per cento. La manovra opera una scelta tanto chiara quanto assurda, proponendo una

concentrazione di tagli sul programma «amministrazione penitenziaria», che passa da uno stanziamento complessivo di 3 miliardi al nuovo stanziamento di 2,5 miliardi (circa 500 milioni di euro in meno, dunque, rispetto ai circa 3 miliardi dell'anno scorso in uno dei settori che viene da tutti riconosciuto come tra i più bisognosi di urgenti investimenti).
La gravità di questa scelta appare tanto più evidente alla luce del dibattito che in questi mesi abbiamo sviluppato in Commissione e che abbiamo ritrovato spesso sui media nazionali. Non oso nemmeno immaginare l'opinione di coloro i quali si batterono per scrivere l'articolo 27 della nostra Costituzione, il quale recita che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.
Infatti, la parte più consistente della diminuzione, circa 250 milioni di euro, riguarda proprio lo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti. Questa scelta incomprensibile fa il paio con quanto deciso con il decreto-legge n. 93 del 2008, con il quale, ricordiamolo, è stato quasi azzerato il programma straordinario per l'edilizia penitenziaria. Ai tagli concentrati sull'amministrazione penitenziaria fanno da contraltare contabile nel programma, gli aumenti nel settore della giustizia civile e penale, che contemplano un netto incremento: si passa da 4,5 miliardi di euro a disposizione a 4,7 miliardi. Allora, si potrebbe pensare ad una scelta difficile che favorisce gli investimenti in un settore ai danni di un altro per rendere magari più efficiente e - perché no? - più efficace la nostra giustizia. Invece no, come spesso accade studiando la manovra si comprende che dietro la scelta di concentrare i tagli in una sola direzione, e concentrare gli aumenti a favore di questo programma, altro non vi è che l'esigenza di coprire aumenti dovuti a maggiori oneri previsti da contratti.
Cosa dire? A parte i 26 milioni di euro di spese previste per la diffusione e la piena realizzazione del processo telematico, e i 12,4 milioni previsti per il decentramento dell'amministrazione giudiziaria, non vi è molto altro. Questa finanziaria si caratterizza, ancora una volta, in questo settore, più per quello che non c'è che per quello che c'è. Appare chiaro che pesano troppo, e rischiano di assumere una dimensione drammaticamente calcolabile, i tagli sulle politiche di rieducazione dei detenuti e sull'edilizia penitenziaria. Purtroppo, avremo ancora un Ministero, soffocato da spese obbligatorie o correnti, impossibilitato a realizzare le riforme organizzative di cui vi è veramente bisogno. Ancora una volta varrà, anche per l'Italia, la citazione di Hernando de Soto che ci ricordava la presidente di Confindustria nella sua relazione di insediamento: Ciò che accomuna le aree del mondo che non riescono a svilupparsi, non è la carenza di iniziativa economica, è la mancanza di una relazione tra legge e mercato. Questa finanziaria, a nostro avviso, è la triste conferma di questa verità (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ho letto velocemente il resoconto stenografico della discussione sulle linee generali, svoltasi nelle due giornate precedenti. Ho notato con piacere che dai banchi dell'opposizione ci si è resi conto finalmente di qual è lo stato di salute di questo Parlamento. Il collega presidente del gruppo parlamentare del Partito Democratico in Commissione bilancio, l'amico Pier Paolo Baretta, ha evidenziato nel suo intervento cosa è accaduto nella V Commissione in questi dieci giorni antecedenti al dibattito in Aula; non voglio ritornarci. Non sono figlio di veggente, non ho la sfera di cristallo in mano, ma quanto è poi accaduto nel fine settimana scorso,

era stato largamente anticipato: conoscendo, come si suol dire, «i miei polli», era facile immaginare dove saremmo arrivati.
Questa mattina mi interessa molto di più evidenziare dove sta andando questo Paese. La luna di miele mi pare che si possa dire tranquillamente - anche se, ovviamente, non ne sono felice - che sia finita: tra Paese e Governo è, ormai, iniziata la luna di fiele. Vi sono manifestazioni in tutte le piazze, categorie che si mobilitano, il consenso cala a vista d'occhio; questa è la fotografia che ormai viene evidenziata da più parti. Il Paese è alla deriva, non ha una guida, non sa da dove ripartire per uscire da questa grave crisi che l'attanaglia. I comuni sono senza soldi, la ricaduta sulla spesa sociale è pesante, soprattutto, per le categorie più deboli e le aziende sono in crisi. Si leggono titoli come: «L'Italia comincia a chiudere. In nove mesi via 337 mila imprese» o come: «Per le famiglie crescono i debiti e cala la ricchezza». L'OCSE fotografava, una settimana fa, il fatto che la povertà è crescente, e non solo negli ultimi mesi. Vi è un diagramma che descrive meglio di ogni altra parola - lo esibisco, e poi magari lo alleghiamo anche agli atti, se possibile - come negli anni di Governo del centrodestra, mentre cresce la forbice della povertà in Italia, diminuisce nei Paesi dell'OCSE; viceversa, in coincidenza con i Governi di centrosinistra diminuisce in Italia e cresce come media dell'OCSE. Vi sarà un perché, ed è, evidentemente, la politica dissennata di questo Governo e di questo maggioranza.
Le casse sono vuote, il Presidente del Consiglio però gira l'Italia e va dicendo che ce n'è per tutti. Ci sono 16 miliardi per le infrastrutture, che verranno stanziati, non si sa quando e non si sa come, 5 mila euro per ogni neonato, 13 miliardi (non si sa bene dove) per far fronte alla politica di minore inquinamento, così come richiesto dall'Unione europea e dal patto di Kyoto, soprattutto per realizzare motori meno inquinanti, e ci sono 150 milioni per le scuole private.
Dove vada a prenderli questi soldi il Presidente del Consiglio non si sa, ma evidentemente lui riesce a moltiplicare i pani e i pesci.
In compenso in estate avete varato una manovra che andava nella direzione esattamente opposta a ciò di cui il Paese incominciava ad avere bisogno, ma vi era un obiettivo unico e preciso, quello di soddisfare le promesse elettorali che, per accaparrarsi il consenso, il Presidente del Consiglio e i suoi accoliti hanno fatto. La prima era quella di eliminare l'ICI per tutti. Guarda caso questo era già stato fatto per le categorie meno forti dal precedente Governo Prodi, ma bisognava dare un segnale alle categorie forti; in altre parole - lo ripeto - si è andati esattamente nella direzione opposta.
Si è abolita l'ICI per tutti, e si è prevista la rinegoziazione dei mutui, misura che si è rivelata, come qualcuno aveva largamente previsto, assolutamente inefficace e inattuata: meno dell'1 per cento delle famiglie, che hanno mutui a tasso variabile, hanno rinegoziato detto tasso. Evidentemente vi era qualcosa, vi è qualcosa, nel marchingegno studiato che disincentiva.
Non parliamo poi dell'Alitalia, questione che è davanti a tutti. Tutto questo riguardava il decreto-legge n. 93 del 2008. Poi c'è stata l'anticipazione della finanziaria, la trovata, ultima, di giocare d'anticipo perché vi era una crisi che stava scoppiando. Che cosa si è fatto? Si è provveduto esclusivamente a tagliare, tagliare e ancora tagliare, attivando e incentivando una politica di recessione, e soprattutto non si è intervenuti laddove vi era più bisogno, cioè sulle famiglie più deboli; ciò avrebbe consentito da una parte il mantenimento di una media consona a quella europea dei consumi delle famiglie, dall'altra il sostegno alle imprese, soprattutto investendo in innovazione, ricerca e infrastrutture. Invece l'anticipazione della manovra (la vera finanziaria, che non è quella di cui stiamo discutendo)

ha esattamente proceduto nella direzione dei tagli, in una politica assolutamente recessiva.
Poi c'era la ciliegina sulla torta, quella della Robin tax. Questa è davvero la barzelletta del secolo: si è intervenuto quando già tutti i segnali nazionali ed internazionali indicavano che la crisi petrolifera, o meglio la speculazione sui prodotti alimentari da una parte, e petroliferi dall'altra, lasciavano presagire una caduta dei consumi, come puntualmente è avvenuto. Ma no, bisognava intervenire, e il risultato qual è? Che l'erario non ha portato a casa un centesimo, e in compenso i consumatori, gli utenti della materia prima non hanno avuto alcun beneficio.
Non parliamo poi di quanto si prevedeva d'intervenire pesantemente, come era giusto in linea di principio in un momento normale e positivo ma non certamente in quello in cui si operava, nei confronti delle banche e delle assicurazioni. In discussione allora, e anche sul DPEF, si era tentato di correggere il tiro di questa politica economica-finanziaria dissestata del Governo. Ma si è voluto essere sordi perché non ci può essere confronto con un Governo e con una maggioranza attrezzati in questo modo.
Avevamo sostenuto la necessità di intervenire (e lo facciamo nuovamente in questa finanziare con i nostri emendamenti) su coloro che ogni giorno faticano ad arrivare alla fine della giornata e alla fine del mese, operando sugli ammortizzatori sociali, con l'abbattimento ulteriore della pressione fiscale sui ceti più deboli. Si tratta esattamente della politica annunciata, nei giorni scorsi e nella prima conferenza stampa, dal neoeletto Presidente degli Stati Uniti nei confronti del ceto medio. Invece no. Ancora una volta si privilegiano le categorie alte, immaginando che queste possano essere volano nei confronti dell'economia complessiva: niente di più sbagliato. Noi abbiamo suggerito allora, nel corso dell'estate, quando eravamo ancora in tempo utile, e lo rifacciamo adesso perché la situazione si è andata incancrenendo, di intervenire nei confronti delle imprese. Per tale motivo abbiamo provveduto ad indicare - lo faremo anche su altri disegni di legge, ad esempio su quelli che discuteremo la prossima settimana, vale a dire quelli messi in campo per far fronte alla crisi finanziaria, probabilmente riaggiornati da un terzo decreto-legge - dove e come trovare gli strumenti per far fronte alla necessità del credito di cui le imprese, soprattutto medie e piccole, hanno bisogno. Nel provvedimento in esame non c'è una lira, non c'è un centesimo.

Per tale ragione affermiamo che la crisi in atto era prevista e prevedibile. Ci si è trastullati discutendo, invece, sulla crisi dei prodotti petroliferi quando già durante l'estate era in corso una crisi evidente che veniva dai subprime, dai derivati, dai credit default swap, dagli hedge fund. Anche sotto questo aspetto attendiamoci giornate terribili perché la crisi finanziaria non è ancora finita.
Già allora parlavamo del fatto che il vero problema della sicurezza dei cittadini - lo ripetiamo adesso - non è quella che sta un giorno o due nelle prime pagine della cronaca nera: anche questo è certamente un problema, quando si verificano gravi fatti di sangue. Ma la vera preoccupazione, oggi, in Italia, in Europa e nel mondo è l'insicurezza derivata dalla crisi finanziaria e dalla crisi produttiva. Dunque, il rischio è quello indicato dalla signorina trentenne in un noto programma televisivo non più tardi di dieci giorni fa. Intervistata, laureata con un master in cerca di occupazione da tre anni e, ahimè, avendo una famiglia a carico, diceva di essere costretta ad andare a cercare qualcosa da mangiare nell'immondizia. Non vorrei trovarmi molto presto, signor Presidente e rappresentante del Governo, di fronte al fatto che non solo, come già constatiamo nelle nostre strade e nelle nostre città, un numero sempre crescente di persone vada a cercare nell'immondizia

qualcosa per potersi sfamare o per potersi vestire, ma anche che questo numero aumenti in modo smisurato. Questo è il rischio che corriamo.
La pressione fiscale non solo non è diminuita ma rischia di aumentare, l'inflazione programmata è ben inferiore a quella reale. Non parliamo poi di quanto non è stato fatto e di quanto non si prevede di fare per intervenire nelle regioni più deboli del Paese, cioè nel Mezzogiorno. Quindi, nulla per il rilancio dell'economia reale. Nel quinquennio 2001-2006, signor Presidente, l'Esecutivo, che era esattamente quello che ci governa ora, aveva fatto del mercatismo la sua filosofia. Aveva - ce lo ricordiamo un po' tutti - cantato le glorie del libero mercato senza regole. Mi ricordo l'espressione molto forte, molto «bella» dell'allora e ora Ministro dell'economia, che affermava che bisogna lasciare galoppare gli spiriti animali nelle verdi praterie del libero mercato. Questa era la frase esatta preannunciata dal Ministro di allora e di ora. Benissimo, vediamo quali sono i risultati di questi galoppi degli spiriti animali nelle verdi praterie del libero mercato: questi hanno messo in ginocchio il mondo. Da qui la necessità che a livello nazionale, a livello europeo e a livello mondiale si cominci davvero a ragionare ponendo in primo piano coloro che più hanno dato e che più continuano a dare. È ora di mettere le mani in tasca anche a chi più ha.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Quest'anno la sessione di bilancio è stata condotta in modo diverso dalla storicità.
Infatti, i disegni di legge finanziaria e di bilancio per l'anno 2009 sono innovativi rispetto agli anni passati e camminano sui binari stabiliti dalle linee essenziali previste inizialmente dal DPEF ed attuati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Inoltre, per la prima volta il contenuto della manovra della legge finanziaria è stato ridotto all'essenziale, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, successivamente modificata, come dicevo, dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che ha escluso dal contenuto della legge finanziaria le disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, oltre a quelle di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico.
I provvedimenti già approvati nell'estate scorsa ed i successivi collegati portano ad una previsione triennale 2009-2011 di stabilizzazione della finanza pubblica mediante essenzialmente il contenimento della spesa. I saldi rispettati sono quelli stabiliti ed introdotti in anticipo rispetto alla sessione di bilancio dal decreto-legge n. 112 del 2008, in funzione delle previsioni del DPEF e nella successiva Nota di aggiornamento, tesa ad azzerare il deficit entro il 2011. La Nota di aggiornamento rivede al ribasso di 0,4 punti percentuali le stime di crescita del PIL nel 2008, portandola allo 0,1 per cento rispetto allo 0,5 fissato in giugno. Anche per l'anno 2009, il presunto tasso di crescita dello 0,9 è rivisto allo 0,5 per cento.
Nonostante l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale, causata dall'acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008. Per gli anni successivi si prevede un leggero ritocco, che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio previsto entro il 2011.
Da questo punto di vista, il Governo ha scelto una politica di chiarezza, rigore e trasparenza, la stessa adottata in occasione del DPEF e del decreto-legge n. 112 del 2008. Essendo una manovra triennale, nel caso in cui non vi sia un cambiamento del quadro macroeconomico, non dovrebbero quindi essere necessarie, nel triennio di riferimento, ulteriori manovre correttive dei saldi. La presente finanziaria è detta «asciutta» proprio perché molte parti programmatiche, tipicamente rientranti nelle

disposizioni in oggetto di dibattito, sono già state introdotte mediante altri provvedimenti paralleli, quali appunto il decreto-legge n. 112 del 2008 ed il disegno di legge n. 1441 (suddiviso in bis, ter e quater), che hanno dato al Paese nuove norme in campo infrastrutturale, di sviluppo economico, energetico e contabile.
Come dicevo, il bilancio prevede entrate finali per 464 milioni e spese finali per 517 milioni. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e spese finali, sempre in termini di competenze, è pari a 33,5 milioni di euro. Riguardo alle spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale per 15,7 milioni ed al contenimento della spesa corrente di 477 milioni. Inoltre, l'anticipazione della manovra triennale, l'indicazione delle risorse resesi disponibili per il triennio 2009-2011 ed i tagli della spesa corrente programmati, hanno consentito a tutta la pubblica amministrazione di attenersi ad una politica di rigore da subito, che si è dimostrata tempestiva alla luce delle peggiorate condizioni delle previsioni macroeconomiche, di cui il Governo ha dovuto prendere atto con la Nota di aggiornamento già ricordata.
Gli ambiziosi obiettivi di finanza pubblica saranno raggiunti comunque senza aver aumentato la tassazione sui contribuenti, e questo è un passo in avanti rispetto alla storicità di quest'Aula. Anzi, con il disegno di legge finanziaria in esame sono state trasformate a regime norme di agevolazioni fiscali importanti per i contribuenti, fra le quali ricordo la detrazione dell'imposta ai fini IRPEF per le rette di frequenza degli asili nido e la riduzione delle accise sul gasolio e GPL per il riscaldamento in zone montane e nelle frazioni dei comuni ricadenti nella zona climatica E, parzialmente non metanizzati. Inoltre, sono state prorogate norme ed agevolazioni quali la detrazione fiscale al 36 per cento e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le spese di ristrutturazione di immobili ad uso abitativo, la detrazione dell'imposta lorda nella misura del 19 per cento per le spese di aggiornamento dei docenti.
Per la prima volta - lo ricordo - lo strumento alternativo all'aumento della pressione fiscale sui cittadini e le imprese, che è familiare alle politiche di sinistra, ossia la riduzione della spesa primaria, comporterà che l'incidenza della stessa sul PIL passerà dal 4,1 per cento del 2008 al 3,86 per cento del 2013, allineandosi così con i valori degli altri Paesi dell'Unione europea.
Quindi, mentre il Governo, sostenuto dalla maggioranza, sta sistemando definitivamente la finanza pubblica, non appena il contesto internazionale della situazione economica consentirà la ripresa dell'economia, saremo pronti a ripartire da ottime basi per poterci impegnare a destinare risorse alla riduzione della pressione fiscale ed al sostegno degli investimenti e dello sviluppo.
Ricordo, inoltre, al sottosegretario, che il gruppo della Lega Nord porrà attenzione agli emendamenti proposti dal Governo riguardanti essenzialmente il Patto di stabilità. Mi riferisco, quindi, all'introduzione delle modifiche alla legislazione vigente (portando al 2007 l'anno di riferimento e cercando di escludere le spese delle calamità naturali), all'eliminazione del comma 8 dell'articolato che istituisce il Patto di stabilità riguardante le spese per l'alienazione di immobili e di azioni e, soprattutto, all'inserimento della clausola relativa all'esclusione dal Patto di stabilità di quegli investimenti che possono essere liquidati nei limiti delle disponibilità di cassa e di quegli investimenti già determinanti nelle annualità precedenti.
Punteremo, inoltre, sugli ammortizzatori sociali per il sistema aeroportuale, sull'editoria, sulle scuole paritarie e sulla detrazione fiscale al 36 per cento, a cui vorremmo aggiungere, oltre alla proroga, anche l'ampliamento per l'acquisto di immobili da parte di giovani coppie per l'abitazione della prima casa.

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

MARIO BARBI. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Vegas, la manovra di bilancio avviata prima dell'estate taglia drasticamente le risorse per la politica estera e a ciò vorrei dedicare questo intervento. I citati tagli avranno effetti negativi sulla capacità dell'Italia di svolgere compiutamente il suo ruolo internazionale. L'Italia corre il rischio di non poter far fronte, in modo adeguato, alle responsabilità che ha nelle organizzazioni internazionali di cui fa parte e, certamente, non potrà mantenere gli impegni presi di contribuire, nella misura concordata, ad affrontare le emergenze umanitarie e le piaghe strutturali del mondo.
Il nostro Paese avrà, d'altra parte, la Presidenza del G8 nel prossimo anno e sarà un anno cruciale. Non pensiamo che la crisi economica e finanziaria possa essere affrontata ignorando le emergenze alimentari, ambientali e umanitarie che affliggono il pianeta, che si possano ignorare gli eccidi di popolazioni inermi in Africa centrale e il deteriorarsi della situazione in Afghanistan e che si possa non tenere conto delle economie emergenti in Asia ed America latina, per non dire della nuova Presidenza degli Stati Uniti.
Il mondo cambia e chiede di essere governato: tutto questo, niente di meno di questo, è la cornice in cui il nostro Paese, quando avremo la Presidenza del G8, dovrà prendere iniziative, raccogliere indicazioni e fare proposte. Occorrono intelligenza ed esperienza, che il nostro Paese ha, ma occorrono anche risorse e occorre il rispetto degli impegni presi. E qui non ci siamo. La manovra di bilancio del Governo Berlusconi, in assoluta controtendenza rispetto ai due anni del Governo Prodi, riduce in modo drastico - falcidia, direi - le risorse assegnate al Ministero degli affari esteri ed ai programmi che ad esso fanno capo. Tra un taglio e l'altro, la riduzione dal 2008 al 2009 è di oltre 500 milioni di euro: è un meno 20 per cento abbondante.
Non si tratta di ignorare le esigenze del contenimento della spesa e non si tratta nemmeno di polemizzare - come pure giustamente facciamo - sull'inadeguatezza della manovra a contrastare la crisi economica interna ed internazionale. Qui si tratta di riconoscere che non si è proceduto con il dovuto discernimento nella distribuzione delle risorse disponibili e che non si è avuto cura di mettere in sicurezza l'efficienza minima indispensabile dell'amministrazione degli esteri, ponendo le premesse per disattendere, in modo drammatico, alcuni impegni internazionali dell'Italia. Il Governo ha sostanzialmente dimezzato i fondi per la cooperazione allo sviluppo, da 713 a 389 milioni di euro. Di più: esso ha anche azzerato un contributo, pur modesto (meno di due milioni di euro), ma altamente simbolico, come quello dedicato allo sminamento umanitario.

Mentre il Presidente del Consiglio dei ministri al G8 di Tokyo prometteva 500 milioni di dollari l'anno per il fondo contro l'AIDS e la lotta alle pandemie, il Governo ci spiegava, in Commissione affari esteri, che l'Italia avrà difficoltà a reperire i 130 milioni di euro annui dovuti per il 2009 e il 2010.
Nel 2000 abbiamo sottoscritto solennemente gli obiettivi del millennio: lotta alla fame, alla povertà, alle pandemie, per l'istruzione e contro la discriminazione. In altre parole, ci siamo impegnati ad incrementare progressivamente le risorse da destinare alla lotta alla povertà e al sottosviluppo nel mondo fino allo 0,51 per cento del PIL nel 2010 e poi fino allo 0,7 per cento nel 2015. Nel 2007 eravamo allo 0,19 per cento, quest'anno sarà più o meno lo stesso, la metà, però, in termini percentuali di quanto destinano a questo scopo Francia, Germania o Regno Unito, i Paesi che con noi formano il cosiddetto G4 - organismo di cui ci

vantiamo di fare parte - e che hanno confermato i loro impegni nonostante la crisi attuale.
Con i tagli della manovra, l'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia scenderà in modo brusco: se va bene, allo 0,15 per cento, ma forse di più, i pessimisti dicono allo 0,09 per cento. Ora mi chiedo, e chiedo, con quale credibilità l'Italia possa assumere quel ruolo di impulso e di coordinamento nella promozione di politiche globali comuni che dovrebbe essere proprio del Paese che presiede il G8.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

MARIO BARBI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. I colleghi della maggioranza e gli stessi rappresentanti del Governo in Commissione affari esteri hanno riconosciuto che la manovra andrebbe corretta per non pregiudicare parti essenziali della politica estera del nostro Paese. Il risultato è stato nullo. A nulla sono serviti i tentativi del Partito Democratico, prima in Commissione affari esteri e poi in Commissione bilancio, di restituire alla cooperazione almeno parte delle risorse tagliate.
Ci auguriamo che il Governo cambi idea e accolga le richieste dell'opposizione. Se da parte della maggioranza venisse la proposta di destinare risorse aggiuntive per la cooperazione, il PD sarebbe ovviamente disposto a votarla. In ogni caso, insisteremo per destinare risorse aggiuntive alla cooperazione così come chiediamo di ricostituire la dotazione finanziaria per lo sminamento umanitario. Sono proposte coerenti - e mi avvio davvero a concludere - con il senso di responsabilità che ci guida nell'augurarci che il nostro Paese possa distinguersi sulla scena internazionale per affidabilità, coerenza e rispetto degli impegni liberamente assunti.
Di qui, dunque, l'appello al Governo affinché corregga le decisioni prese e ridefinisca in modo credibile gli impegni relativi agli obiettivi del millennio: ne va della credibilità dell'Italia nella sua azione di promozione e difesa nel mondo dei valori di giustizia, umanità e pacifica convivenza tra i popoli (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. È iscritta a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, tre giorni fa sono stata in una scuola e ho parlato con gli studenti, i genitori e gli insegnanti; tra loro ho incontrato tantissima rabbia verso questo Governo e la sua politica che calpesta il futuro delle scuole e dei nostri figli. Ebbene, questa scuola non era a Roma, Milano, Bari o in un'altra città italiana. La scuola in cui sono stata è la scuola italiana di Madrid, da dove, in questi giorni, sta partendo una protesta via Internet che coinvolge diverse scuole italiane in Europa. Questa è la prova che l'onda della protesta contro questo Governo ed i suoi tagli alla scuola, alla formazione e al futuro dei nostri figli non si ferma alle frontiere, ma sta girando il mondo. Queste manifestazioni di protesta anche fuori dall'Italia - così come si è visto, per esempio, anche con una manifestazione a Berna in occasione della visita del sottosegretario Mantica - e questa rabbia tra gli italiani nel mondo non possono stupire, perché noi italiani all'estero siamo fra i più colpiti da questo Governo.
I tagli in Italia sono tagli pesanti e sono tanti, ma ciò che questa maggioranza si permette di fare con gli italiani nel mondo non ha uguali. Nella manovra finanziaria è previsto di togliere ai connazionali all'estero più della metà dei fondi, ci tengo a sottolinearlo: più della metà, quasi due terzi! Quale altro Governo, con una manovra finanziaria, ha mai colpito un singolo gruppo in questo modo? Questi non sono tagli

qualsiasi. Sono tagli con cui il Governo cancella il rapporto dell'Italia con le sue comunità all'estero.
La politica per gli italiani all'estero, con questi tagli, praticamente «chiude bottega». Il Governo taglia la rappresentanza, taglia la cultura, taglia la promozione del made in Italy, taglia il sostegno per le associazioni, taglia l'assegno sociale. Il Governo, con questa manovra finanziaria, dice ai connazionali nel mondo: non ci interessate più! Questo è un gravissimo sbaglio perché gli italiani all'estero sono un'importante risorsa del nostro Paese, una risorsa che questo Governo continua a trattare «a pesci in faccia».
I tagli più gravi all'estero, in pessima sintonia con le scelte del disegno di legge finanziaria che riguardano l'Italia, sono proprio nel campo della scuola e della formazione. Purtroppo, questa maggioranza non ha mai dedicato attenzione alla grande risorsa rappresentata dagli italiani all'estero. Se lo avesse fatto, capirebbe meglio quali danni stia procurando non solo alla nostra comunità, ma all'Italia intera, perché le scuole italiane all'estero, i corsi di lingua e cultura che adesso vengono colpiti dal Governo, sono fondamentali per i figli dei milioni di italiani nel mondo. Sono questi ragazzi italiani all'estero, con il loro bilinguismo e biculturalismo, la risorsa di cui parlavo e su cui dobbiamo puntare.
Le nostre scuole all'estero, le offerte di lingua e cultura italiana sono preziose per l'integrazione ma, soprattutto, sono un ponte eccezionale fra il mondo e l'Italia, un mondo che è importante non solo per la nostra cultura ma anche per il futuro della nostra economia, come Paese Italia. Altri Paesi puntano fortemente sulla presenza delle loro scuole all'estero, perché sanno che lì crescono i manager, i dirigenti e gli opinion maker di domani.
In un mondo globalizzato e di scambi internazionali, far crescere questi ragazzi con la cultura italiana nel cuore è un patrimonio inestimabile. Altri Paesi hanno capito benissimo il concetto dei ponti culturale all'estero. Questa maggioranza, purtroppo, continua a non capirlo. Altri Paesi crescono e hanno successo. Questa maggioranza, invece, taglia e l'Italia rimane indietro.
Non è una cosa marginale. Siamo dinanzi ad un problema di fondo della politica della destra. Questa maggioranza soffre di grave miopia, una miopia che porta il Governo a tagliare laddove sarebbe, invece, importante investire nelle scuole, nelle università e nella ricerca. Sta proprio qua la grande differenza tra questo Governo e noi del Partito Democratico. Per questa maggioranza la scuola, la cultura, l'università e la ricerca sono costi da tagliare, sono voci della contabilità. Per noi, invece, sono investimenti nel futuro dei nostri figli, nel futuro di tutti noi, in Italia come per gli italiani all'estero.
Ecco perché chiediamo al Governo di avere il coraggio di investire nel futuro. Non sprecare soldi per regalare l'ICI ai più abbienti, ma investire in formazione e cultura. Invece di una politica miope, caratteristica di questo disegno di legge finanziaria, vogliamo una politica che guardi lontano e che crei le basi per un domani migliore, per l'Italia e per gli italiani nel mondo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritta a parlare l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, comprendiamo la sua fatica in questi giorni e confidiamo molto in lei e nella sua capacità di convincimento del Governo a rivedere alcune posizioni.
La manovra finanziaria, insolitamente snella, sembra dispensare provvidenze a costo zero. Questo perché le mele avvelenate - lasciatemi usare questa simbologia - sono tutte contenute nella legge di bilancio di

previsione dello Stato, in cui pesanti e indiscriminati, a nostro avviso, sono i tagli che incideranno, come dicono alcuni economisti, pesantemente sull'economia e soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie.
Mi occuperò, in questa mia breve riflessione, del settore agricolo. Ricordo, onorevole Vegas, che nel primo trimestre del 2008 - sono dati ISTAT - il settore agricolo, a differenza di altri settori produttivi, ha contribuito ad un'inversione di rotta, con un aumento tendenziale dell'1,1 per cento del PIL. Questo dato, che evidentemente è il frutto degli sforzi, del lavoro e della caparbietà delle tante aziende sane che abbiamo nel nostro Paese, come è stato ripagato dal Governo? Con la manovra finanziaria dello scorso luglio, che ha avuto un effetto depressivo anche per il settore agricolo e con la manovra finanziaria oggi al nostro esame, nonostante quest'ultima contenga alcune delle misure già proposte dal Partito Democratico a luglio che, tuttavia, sono e rimangono molto insufficienti.
Il Governo, pertanto, ha di fatto vanificato questo sforzo, dando purtroppo prova di incoerenza perché ha evitato di mettere in campo interventi strutturali per il sostegno dei consumi, per la valorizzazione delle produzioni e il contenimento dei costi.
Con riferimento al bilancio, esso impone forti riduzioni di spesa derivanti, in gran parte, come dicevo prima, dalla manovra triennale approvata a luglio. All'epoca, sottosegretario Vegas, - ci sono stati anche alcuni ordini del giorno approvati e recepiti dal Governo - (a luglio), fu assunto un impegno, non solo da parte della maggioranza in Commissione agricoltura, ma anche da parte del Governo in Aula, per un recupero significativo di interventi per il settore nella manovra di ottobre.
Qual è il risultato? Il risultato, purtroppo, è deludente: al Ministero dell'agricoltura vengono sottratti stanziamenti di competenza di 459 milioni di euro (il 25,6 per cento in meno) e, se analizziamo la composizione della spesa, il bilancio per l'agricoltura è ancora più pesante, perché non solo vi è una riduzione della spesa corrente del 10,3 per cento, ma quella in conto capitale subisce una contrazione del 39,67 per cento.
Nella sostanza, sottosegretario Vegas, l'83 per cento dei tagli complessivi riguardano gli investimenti, non gli sprechi e gli interventi assistenzialistici, a fronte del bisogno di innovazione, di crescita dimensionale e di sostegno alle imprese colpite dalle calamità e dalle crisi di mercato. Le misure che mancano mettono in luce un dato politico preoccupante: nell'agenda di questo Governo l'agricoltura appare residuale, laddove, invece, il sistema agroalimentare può assumere un valore strategico per l'economia, lo sviluppo e l'occupazione nel nostro Paese.
Il carattere multifunzionale dell'agricoltura, sul quale la Comunità europea ci spinge a puntare, costituisce un elemento virtuoso per il territorio nel suo insieme, per le potenzialità di crescita nei settori quali l'ambiente, le energie alternative, il lavoro, il turismo e la salute. Mancano molte misure in questa manovra finanziaria di ottobre: innanzitutto, le agevolazioni in materia previdenziale, soprattutto per le aree sottoutilizzate che rischiano veramente, sottosegretario Vegas, di essere sempre più emarginate; il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale; le risorse per il cambio generazionale e mi riferisco anche al piano irriguo e agli accantonamenti in tabella A e B.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

GIUSEPPINA SERVODIO. Ci sconcerta il fatto che questi emendamenti presentati in Commissione agricoltura sono stati condivisi dalla maggioranza: il Governo è

sordo anche rispetto alla maggioranza. Tagliare non è una parola demoniaca e ci saremmo aspettati che questo Governo presentasse un piano, fatto realmente di tagli sugli sprechi e su tutti quegli enti e strutture inutili (l'altro giorno abbiamo parlato in Aula dell'UNIRE), senza tagliare gli investimenti. Invece, si tagliano le misure strutturali.

Rosy BINDI. Deve concludere.

GIUSEPPINA SERVODIO. Concludo dicendo, sottosegretario Vegas, che ci troviamo di fronte ad una grande riforma della PAC a livello europeo: come ci stiamo preparando? Dopo il 2013 i Paesi membri - concludo signor, Presidente - non avranno più le misure economiche per il proprio sistema agricolo. Qual è il nostro modello di agricoltura? Qual è la nostra strategia?
Ci auguriamo, sottosegretario, che il Governo possa recepire una serie di emendamenti per recuperare, almeno marginalmente, l'assenza di fiducia in un mondo agricolo che, invece, sta dimostrando di essere pronto ad innovare e a modernizzare il proprio modello (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rosy BINDI. Onorevole Servodio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, mentre scrivevo una bozza dell'intervento per questi pochi minuti che ho a disposizione, pensavo che, rispetto ai miei illustri predecessori delle prime legislature (da Giorgio La Pira, a Dossetti, a De Gasperi) certamente avrei detto delle cose molto meno interessanti, però rispetto a loro mi avrebbero ascoltato più persone.
Infatti, mentre le loro parole erano affidate essenzialmente al lavoro dei resocontisti (che è un lavoro comunque indispensabile e straordinario anche oggi), il mio intervento oggi può essere ascoltato alla radio, su Gr Parlamento, attraverso radio radicale, sul canale televisivo in digitale della Camera dei deputati e, addirittura, in diretta sul nostro sito da tutti i computer d'Italia, non proprio da tutti, ma da quasi tutti; dipende da dove si abita e quindi dal funzionamento della connessione Internet che varia tantissimo a seconda delle zone.
È proprio di questo, signor Presidente, che vorrei parlare, visto che basterebbero pochi milioni di euro per risolvere il problema una volta per tutte, ma non sono sicuro che il Governo lo stia facendo.
Signor Presidente, noi siamo abituati a parlare di un'Italia a due velocità, pensando ad un nord che corre e ad un sud che annaspa dietro. Per quanto riguarda Internet, invece, le cose non stanno così: sono sicuro che in questo momento, se c'è qualche appassionato di dibattiti parlamentari in Puglia, non avrà grandi difficoltà a vederci e ad ascoltarci dal computer di casa. Ho seri dubbi, invece, che ci riescano a seguire da certe zone della provincia di Belluno o di Cuneo, dove collegarsi ad Internet è un'impresa, o da alcuni paesi della Valtiberina, dove a malapena si riesce ad accedere alla rete con il vecchio sistema della linea telefonica. Altro che dirette dal Parlamento: in certe zone d'Italia non si riesce nemmeno a scaricare la posta elettronica!
Citavo prima i miei illustri predecessori qui in Parlamento: in un'Italia da ricostruire, dopo la guerra, si sono trovati davanti alla sfida enorme di portare in ogni casa i servizi universali, come l'acqua potabile o l'energia elettrica. Può sembrare strano ma, come ha detto giustamente l'onorevole Paolo Gentiloni durante un dibattito in Commissione

trasporti, poste e telecomunicazioni, il servizio universale per l'Italia di oggi è l'accesso ad Internet; il fatto che gli abitanti di alcune zone del Veneto o del Piemonte, dell'Umbria o della Toscana, non possano accedere ad Internet significa una condanna ad un divario economico, sociale e culturale. In termini tecnici, questo problema si chiama digital divide, ossia divario digitale, e io lo sollevo qui, in sede di discussione della manovra di bilancio, perché non mi è ancora ben chiaro cosa intenda fare il Governo per risolverlo.

Sono ormai due mesi che, nella IX Commissione, ci confrontiamo sullo sviluppo della banda larga. Nell'indagine conoscitiva abbiamo parlato a lungo delle reti di nuova generazione, quelle che permettono di andare su Internet a 100 megabit al secondo. Non fai neanche in tempo a pensarlo e sei già collegato! Il Giappone ha investito 50 miliardi di dollari, noi non potremmo farlo, anche volendo, perché l'Unione europea non ce lo permetterebbe. Tuttavia, anche il nostro Governo sta pensando ad un investimento da realizzare, in questo campo, mettendo insieme capitale pubblico e privato: è stato individuato come una priorità perché, si è detto, farebbe crescere il PIL dell'1 per cento, ma è chiaro che riguarderebbe solo pochi soggetti interessati, per lo più le grandi metropoli. Ora, cosa raccontiamo agli abitanti della provincia di Belluno? Che se fanno un salto a Roma o a Milano potranno provare l'ebbrezza dei 100 megabit al secondo, mentre magari loro non riescono neanche a connettersi da casa? Non è un problema di quattro gatti - tra l'altro, se Internet è davvero un servizio pubblico essenziale, anche i quattro gatti andrebbero ascoltati - perché riguarda oltre un comune su tre: il 35 per cento dei comuni ed il 10 per cento della popolazione italiana non riescono neppure a far funzionare l'ADSL dentro casa. Sono tutte quelle zone a cosiddetto market failure, fallimento di mercato, in cui il monopolista della rete fissa non ha alcun vantaggio nell'investire; ci sono molti casi di centrali telefoniche vecchie ed obsolete, ma evidentemente le proteste degli utenti non sono uno stimolo sufficiente a convincere Telecom a sostituirle.

Se sollevo il problema proprio ora, in sede di discussione sul disegno di legge finanziaria, non è dunque un caso. Il Governo precedente aveva, infatti, deciso di eliminare il digital divide entro il 2011 e per questo scopo aveva già stanziato 50 milioni di euro; peccato che siano finiti nel frullatore dell'ICI! I 50 milioni di euro già stanziati sono stati tolti perché dovevano contribuire (in parte trascurabile, fra l'altro) al pagamento di una promessa elettorale. Anche qui, mi permetto di sottolineare che siamo in presenza di una redistribuzione inversa delle risorse: hanno beneficiato maggiormente dell'abolizione dell'ICI gli immobili che valgono di più, cioè quelli delle grandi metropoli, mentre hanno risentito di questo taglio di 50 milioni di euro, necessario a colmare il digital divide, soprattutto i piccoli comuni che, se si va avanti così, tra poco spariranno dalla carta geografica d'Italia.

In conclusione, nel disegno di legge finanziaria si parla dell'utilizzo di 800 milioni di euro provenienti dai fondi Fas, i fondi europei per le aree sottoutilizzate, che verranno impegnati - cito - nell'adeguamento delle reti di comunicazione elettronica pubbliche e private. Sarò io probabilmente a non capire, ma la formulazione mi sembra piuttosto criptica, perché non è chiaro se questi soldi verranno utilizzati per colmare il digital divide. Leggendo l'articolo in oggetto, mi è venuto il dubbio maligno che possa essere interpretato anche in un altro modo: che questi 800 milioni di euro, largamente sufficienti a risolvere una volta per tutte il problema dell'Italia a due velocità, possano essere nuovamente scippati ai piccoli comuni e dati alle grandi città per aiutarle a raggiungere i famosi 100 megabit al secondo. Chiedo perdono se ho pensato male ma, come ama ripetere un mio altro illustre predecessore in quest'Aula, ora senatore a vita, «a pensar male si fa peccato, ma

spesso ci si azzecca» (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, la gravità della situazione
economica avrebbe richiesto da parte del Governo un eccezionale sforzo di programmazione e di rilancio della capacità produttiva del sistema attraverso l'applicazione di misure anticicliche e il potenziamento degli investimenti.
Gli strumenti di programmazione finanziaria sinora messi in atto dal Governo, a partire dal DPEF dello scorso giugno, si sono rivelati inefficaci e non hanno lasciato presagire alcun miglioramento della situazione. In particolare, per l'agricoltura, già il DPEF conteneva pochi e negativi riferimenti e, tra questi, indicava per il 2008 una forte contrazione del valore aggiunto (meno 2,2 per cento). Sono stati effettuati, poi, tagli al settore primario, con i decreti-legge n. 93 e n. 112 del 2008, con la promessa che, nella legge finanziaria per il 2009, si sarebbe provveduto a rilanciare il settore, con il ripristino dei fondi sottratti e con l'impegno a destinare nuove ed ulteriori risorse al comparto.
La legge finanziaria, invece, si è mossa ostinatamente nella stessa errata direzione. Al Ministero delle politiche agricole e forestali, infatti, nel 2009 vengono assegnate risorse pari a 1.333 milioni di euro, con una diminuzione degli stanziamenti di 459 milioni: un taglio secco del 25,6 per cento. L'incidenza percentuale degli stanziamenti del Ministero rispetto alle spese finali del bilancio dello Stato si riduce dallo 0,3 per cento allo 0,2 per cento.
Se si analizza, poi, la composizione della spesa - così come ha fatto la collega Servodio -, si nota che i tagli si concentrano soprattutto sugli investimenti: mentre la spesa corrente viene ridotta del 10,3 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 39,7 per cento. La previsione subisce un taglio di 423 milioni di euro, di cui 354 milioni si riferiscono alla spesa in conto capitale (investimenti fissi, acquisto di terreni, contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie). Nella sostanza, l'83 per cento dei tagli complessivi all'agricoltura riguarda gli investimenti in un settore che, per competere, avrebbe invece bisogno di innovazione, crescita dimensionale e sostegno alle imprese colpite da calamità.
Sono stati altresì azzerati gli stanziamenti per il Fondo di solidarietà nazionale e operati altri tagli indiscriminati in campi che necessitano di risorse, come è avvenuto per il piano irriguo, per le misure di internazionalizzazione delle imprese e per l'avvio di processi di ammodernamento del settore.
La finanziaria, in definitiva, non ha previsto alcun intervento per il sostegno dell'economia e dei consumi, a partire da quelli alimentari. Si è mossa in maniera miope e in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella necessaria per rimettere in moto l'economia. Non si può nemmeno legiferare in questo settore, perché mancano i fondi nelle tabelle.
L'azione del Governo deve da subito mutare rotta, accogliere gli emendamenti presentati dal nostro gruppo per confermare le agevolazioni in materia previdenziale per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese e procedere immediatamente al rifinanziamento del Fondo di solidarietà, per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio.
Inoltre, diventa urgente assicurare risorse e sostegno al ricambio generazionale, allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile e ai processi di internazionalizzazione delle politiche di filiera.

Inoltre, la riduzione dei consumi e la persistente difficoltà delle imprese di finanziarsi attraverso i normali canali bancari, insieme ad un aumento del costo dei fattori di produzione, stanno determinando una pesante crisi della liquidità e, dunque, di redditività delle imprese. Da qui deriva l'urgenza di misure ad hoc, come l'applicazione delle accise zero per il gasolio utilizzato in tutte le attività agricole e zootecniche e la riduzione al 4 per cento dell'aliquota IVA sui carburanti.
Infine, con questa finanziaria, il Governo, come già avvenuto nel periodo 2001-2006, trascura fortemente l'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie e, in particolare, sui consumi alimentari. L'ISTAT registra un'ulteriore accelerazione della crescita tendenziale dei prezzi alimentari (in particolare pane, pasta, frutta e ortaggi), che in un anno aumentano del 32 per cento. Questo Governo nulla ha detto riguardo alle modalità reali di contenimento delle previsioni inflazionistiche nazionali e internazionali. Non è stato detto, ad esempio, che andrebbero realizzati con urgenza investimenti infrastrutturali ed interventi di razionalizzazione delle filiere che causano un aumento del prezzo fino al 300 per cento.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Concludo, signor Presidente. Il Governo non ha a cuore gli interessi degli italiani e lo dimostra il fatto che ha recentemente bocciato una proposta del PD per combattere il caro-vita e garantire la trasparenza dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli nelle filiere agroalimentari.
Nel corso della discussione del provvedimento collegato sullo sviluppo, infatti, il Governo ha bocciato l'ordine del giorno relativo alla proposta di adottare opportuni provvedimenti affinché nei mercati sia indicato il prezzo all'origine dei prodotti ortofrutticoli con la medesima evidenza del prezzo di vendita al consumo e del prezzo intermedio di acquisto all'ingrosso, il cosiddetto triplo prezzo.
Anche per la dimostrata disattenzione del Governo verso il mondo agricolo e verso il Mezzogiorno, voteremo contro questo disegno di legge finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Saluto le scuole elementari Pistelli e Andrea Santoro di Roma, che assistono ai lavori dell'Assemblea (Applausi).
È iscritto a parlare l'onorevole Rugghia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, siamo di fronte ad una manovra che penalizza fortemente il bilancio della difesa e rischia di comprometterne l'efficienza operativa in modo assoluto. I tagli alle spese di esercizio dello stato di previsione del Ministero della difesa per il triennio 2004-2006, operati durante il precedente Governo di centrodestra, avevano già dato un colpo all'efficacia dello strumento militare e alla sicurezza del personale militare, sia in ambito nazionale che internazionale.
Le citate misure hanno influenzato direttamente l'adeguamento degli stanziamenti a legislazione vigente con una logica di progressivo decremento, da circa 20,3 miliardi di euro per il 2009 a poco più di 18,9 miliardi di euro per l'anno 2011. Sono state ridotte ulteriormente le risorse destinate all'esercizio.
Noi abbiamo dato inizio, a partire dal biennio 2007-2008 con i Governi di centrosinistra, ad una significativa inversione di tendenza, consentendo alle Forze armate sia di onorare gli impegni presi in campo internazionale che di porre le basi per conseguire un recupero, seppure minimale, in taluni settori vitali dell'organizzazione.

È tornato al Governo il centrodestra e, contraddicendo i pronunciamenti elettoralistici e le promesse elettorali, di nuovo sono cominciati i tagli e la politica dei tagli.
Il divario tra le esigenze dello strumento militare e le risorse messe a disposizione è enorme e rischia di compromettere irrimediabilmente le capacità operative dell'organizzazione della difesa.
Le previsioni di spesa ammontano a 1.887,9 milioni di euro, con un decremento rispetto al 2008 di 775,3 milioni di euro, ossia del 29 per cento. Risultano del tutto insufficienti per assicurare quel minimo di livello di adeguatezza, di attività di addestramento e formazione, di manutenzione delle scorte e dei materiali che sono necessari ad uno strumento militare che aderisce agli impegni internazionali, oltre a quelli che sono stati assunti dal nostro Paese nell'ambito della NATO, dell'Unione europea e dell'ONU.

Nel settore del personale non vengono ripianati i tagli effettuati dal decreto-legge n. 112 del 2008 sui fondi destinati al reclutamento dei volontari, per un valore pari al 7 per cento per il 2009 e per il 40 per cento rispetto all'anno 2010. Questa riduzione di stanziamenti ha imposto, tra l'altro, il conseguimento di economie di spesa per un importo non inferiore a 304 milioni a decorrere dall'anno 2010.
Gravissime conseguenze vi saranno, quindi, anche dal punto di vista sociale. Non solo la riduzione di nuovi arruolamenti, ma anche il mancato trattenimento dei militari che hanno prestato servizio nelle Forze armate o all'estero da sei a sette anni, che potrebbero essere congedati contro ogni loro legittima aspettativa. Queste misure prevedono, altresì, disposizioni per il blocco del turnover nelle pubbliche amministrazioni e potrebbero trovare applicazione anche al personale delle Forze armate, compreso quello in servizio nell'Arma dei carabinieri.
Tutto ciò è in aperta contraddizione con le esigenze organiche delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, e determinerà gravissime conseguenze sugli organici, sui destini e le legittime aspettative delle famiglie.
Le previsioni su base triennale 2009-2011 evidenziano il rischio di un progressivo decadimento operativo delle Forze armate, con una riduzione prossima all'azzeramento delle esercitazioni.
Nel 2009, per l'Esercito, è previsto lo svolgimento di circa 2.880 esercitazioni, a fronte delle 7.550 realizzate nel 2008; per la Marina, la disponibilità è di circa 29.800 ore di moto, a fronte delle 45 mila del 2008; per l'Aeronautica, è prevista l'effettuazione di 30 mila ore di volo, a fronte delle 90 mila previste nel 2008.
Vi abbiamo sentito, un paio di settimane fa, colleghi della maggioranza, affermare il grande risultato dell'ottenimento della specificità nel collegato approvato sui lavori usuranti e sul pubblico impiego. È stato detto: intanto fissiamo il principio, poi arriveranno le risorse.
Alla prima prova dei fatti, abbiamo visto che le risorse non ci sono; non ci sono le risorse per riconoscere la specificità in termini economici, pensionistici e previdenziali per l'attività svolta...

Rosy BINDI. La prego di concludere.

ANTONIO RUGGHIA. ...dai lavoratori delle Forze armate e dei corpi di polizia.
Da tutti i punti di vista, è una manovra deludente, che, purtroppo, determinerà gravi conseguenze sull'attività dello strumento militare. È un ridimensionamento totale non solo di risorse destinate alla difesa, ma anche delle ambizioni del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, forse nemmeno i più critici rispetto alla manovra di luglio potevano immaginare la rapidità con cui, purtroppo per il Paese, si confermano appieno i limiti e le inadeguatezze delle misure che furono allora previste. Nonostante questo, il Governo continua a dire che la manovra va bene e che la finanziaria non si cambia.
Eppure, l'economia reale è in sofferenza, per usare un eufemismo. La disoccupazione aumenta, i redditi non tengono più, dall'inizio dell'anno hanno chiuso i battenti 337 mila imprese ed anche chi aveva espresso giudizi positivi sulla manovra di luglio la ritiene ora insufficiente e chiede sostegno alle imprese.
Il terremoto finanziario sta producendo effetti pesanti sull'economia reale, sia sulle imprese, in particolare in rapporto al credito, sia sui redditi e sui consumi. I tagli lineari stanno producendo tutti gli effetti negativi, a partire dalla scuola e dall'università.
All'appello dei bilanci degli enti locali per il 2008 mancano un miliardo e 400 milioni di euro e per il 2009 ancora non si sa nulla, nonostante le rassicurazioni del Governo.
Si parla tanto della necessità di federalismo, ma alla prova dei fatti, per ora, si manifestano, molto più prosaicamente, tagli di una dimensione tale da rendere difficile ad enti locali e regioni la chiusura dei bilanci, tant'è che ormai la protesta degli amministratori locali non riguarda soltanto amministrazioni di un preciso colore politico.
Improvvisamente al Governo si è diventati più realisti del re: niente più finanza creativa, non ci sono soldi, si dice. La carenza di risorse è sicuramente un problema, ma non è vero fino in fondo. I fatti ci dicono che quelle poche risorse che potevano essere disponibili si sono spese, ma si sono spese male.
La soluzione di Alitalia costa agli italiani - ancora non ci sono calcoli precisi, perché le situazioni di tensione provocheranno inevitabilmente ulteriori costi - circa 2 miliardi di euro; l'eliminazione di tutta l'ICI sulla prima casa è stimata in 3,5 miliardi di euro. Sono le scelte politiche che sono state sbagliate.
Lo avevamo detto che, in periodo di vacche magre, era bene destinare le risorse ai redditi più bassi, anziché favorire i ceti più abbienti attraverso l'eliminazione totale dell'ICI, come oggi non si hanno ancora i conti esatti di quanto costi ai cittadini italiani, ed anche ai lavoratori di Alitalia, non aver consentito, sull'altare della presunta italianità (vedremo, con il partner estero, come finirà anche questa storia), l'acquisizione da parte di Air France.
Forse, se si potesse tornare indietro, se si potesse mettere il calendario a marzo sulla vicenda Alitalia, l'allora Governo, l'allora opposizione ed anche parte delle organizzazioni sindacali avrebbero ragionato in modo diverso.
Di fronte al drastico peggioramento di tutti gli indicatori economici il Governo continua a ripetere testardamente che la manovra non si tocca; anzi, con un atteggiamento e un'arroganza inusitati, la manovra viene blindata e sterilizzata senza accettare il confronto: è grave sul piano politico ed è grave sul piano istituzionale.
Noi abbiamo avanzato proposte verso le quali, per la verità, nei giorni scorsi vi è stato anche un timido segnale di apprezzamento da parte di alcuni esponenti della maggioranza. Forse anche per questo si è voluto blindare il disegno di legge finanziaria, perché le proposte che noi avanziamo non sono velleitarie, ma vogliono tentare di invertire il ciclo.
Innanzitutto, proponiamo di detassare le tredicesime, i salari, gli stipendi e le pensioni per un importo pari allo 0,5 del prodotto interno lordo, perché in questo Paese va rilanciata la domanda; chiediamo poi di irrobustire gli ammortizzatori sociali per la cassa integrazione a favore di chi non ha un lavoro.

Leggevo ieri nelle pagine di cronaca della mia città - una città che, per la verità, non ha mai vissuto grosse tensioni sociali - che un lavoratore che ha perso il posto di lavoro è disponibile a vendere il proprio rene. Si tratta di un caso estremo, ma la dice lunga su un segnale di forte impoverimento di tanti strati sociali di lavoratori, anche di ceto medio, che dovrebbe preoccupare tutti, perché a rischio può essere la coesione sociale.
Altre proposte sono quelle di sostenere le piccole e medie imprese con interventi sul fronte del credito e con incentivi e di rilanciare gli investimenti. Sono proposte fuori dal mondo o fuori dal mondo è chi continua a pensare che tutto va bene?

Rosy BINDI. Onorevole Scarpetti, la prego di concludere.

LIDO SCARPETTI. Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, io credo che non tutto vada bene e mi pare che se ne accorgano anche gli italiani. Non è un caso che da vari giorni non stiamo più assistendo allo sbandieramento di sondaggi che beatificano l'azione del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, avrei voluto dire al sottosegretario Vegas che ci saremmo ritrovati qui in Aula dopo una profonda e adeguata discussione
in Commissione, invece non siamo riusciti a farlo. Infatti, nonostante la sua buona volontà, in Commissione bilancio è finita come tutti sanno: la discussione che avevamo sperato di svolgere con il Governo e con la maggioranza è naufragata nel momento in cui abbiamo iniziato ad entrare nel merito delle questioni più dirimenti e più importanti. Mi auguro che tale discussione potrà essere svolta in Aula, perché in questo confronto sono mancate le risposte del Governo ai tanti quesiti posti anche dalla maggioranza, ma soprattutto è mancata la disponibilità al confronto e a fornire risposte chiare e inequivocabili sui quesiti che noi vi poniamo dal luglio scorso.
È a partire dalla discussione sul decreto-legge n. 112 che formuliamo domande e voi - anche con un po' di presunzione - girate la testa dall'altra parte. Non so se il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti si stia rendendo conto fino in fondo di quanto sta accadendo nel Paese; quello che è sotto gli occhi di tutti (ed è inequivocabile) è che, da luglio ad oggi, vi è stata una evidente contrazione di liquidità dei mercati; vi è stata una interruzione di fatto dei principali comparti industriali che toccheremo con mano solo da gennaio in poi. Buona parte delle prenotazioni di cassa integrazione di questi giorni sono figlie della programmazione dolorosa che molte imprese stanno realizzando in questi giorni.
Ma voi ci rispondete che la legge finanziaria, siccome è stata costruita con il decreto-legge n. 112 prima e blindata poi a settembre, è inemendabile, perché questa è la riforma che il centrodestra propone al Paese. Delle due l'una: o siete incoscienti, oppure avete deciso fino in fondo di perseguire un percorso di politica economica tutto incentrato sulla restaurazione di alcuni oggettivi interessi di conservazione!
Le passo in rassegna le cose che restano sullo sfondo dopo questi mesi di lavoro del Governo Berlusconi.
Avete definito quello sull'ICI un provvedimento sul potere d'acquisto delle famiglie, ma penso che le famiglie, dopo quattro mesi, si siano rese conto che il loro potere d'acquisto non è migliorato: avete certamente aiutato chi aveva case di adeguata proprietà, e chi aveva un attico o un appartamento in via Condotti certamente ha sorriso ed avrà avuto l'opportunità di fare qualche cena in più, ma certamente le

famiglie italiane non si sono accorte dell'intervento sul potere d'acquisto!
Ad un certo punto, nel decreto-legge n. 112 avete pronosticato che gli italiani avrebbero scoperto il metodo per costituire un'impresa in un giorno, mentre in realtà avete cancellato un po' di libri contabili ed avete aperto un percorso nuovo che probabilmente ha già avuto un impatto sui conti pubblici.
Tale impatto è legato alla percezione - che il Paese ha - che le imposte tutto sommato si possono anche non pagare, e le percezioni che noi abbiamo rispetto al gettito fiscale lo confermano.
Anche a tale riguardo, in Commissione bilancio ed in Aula aspettiamo da mesi risposte sul gettito reale, ma in Parlamento non abbiamo ancora ascoltato i dati reali del gettito.
Sulle banche vi siete affannati ad intervenire con il decreto «salva-banche» in un momento nel quale il Paese chiedeva certezze: avete adottato ben due decreti-legge e lavorate ininterrottamente sul terzo (ed aspettiamo ancora novità sull'ultimo passaggio legato al decreto «salva-banche»), ma né i risparmiatori né le piccole e medie imprese, nei tre tentativi che avete fatto, sono state oggetto della vostra attenzione!
Da settimane vi sottolineiamo come riteniamo necessario che il contributo di tutto il Parlamento sul «salva-banche» possa venire solo quando avremo conosciuto i dati reali che con questa manovra finanziaria non conosciamo.
Si tratta infatti - lo ribadisco - di una finanziaria fatta a settembre e rispetto alla quale lei si ostina a dirci che i saldi non sono modificabili, mentre da settimane le ricordiamo che i tassi di interesse da settembre ad oggi hanno vissuto sulle montagne russe e che nel momento attuale si trovano evidentemente nella fase più bassa del ciclo (il progetto di bilancio che presentate in Parlamento prevede 294 miliardi tra rimborso del debito e costo del debito oneroso rispetto ai 274 dell'anno scorso)!
Non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta su qual è il delta, il differenziale sui tassi di interesse da settembre ad oggi e su quanto esso incide sul nostro debito pubblico, perché siamo convinti che potevano essere valutati e calcolati alcuni miliardi di euro in meno rispetto alle previsioni che avete fatto. Anche in questo caso la risposta è: non la pensiamo come voi, ma non c'è nessuna spiegazione tecnica e politica!
Sulle banche - lo abbiamo detto più volte - pretendiamo che vengano garantiti i risparmiatori italiani che sono stati raggirati: chi ha comprato obbligazioni Lehman Brothers deve riottenere il proprio capitale, mentre devono rimettercelo le banche che hanno venduto ad operatori non qualificati tagli di obbligazioni che non andavano vendute in quel modo!
Il vostro decreto-legge che, in qualche modo, prima o poi, dovremo discutere, dovrà prevedere tutto ciò, come pure dovranno essere previsti i fondi per le piccole e medie imprese, e allo stesso modo, ci auguriamo che, con un po' di coraggio, possiate prendere atto che è arrivato il momento di fare ciò che alcune banche stanno facendo in maniera isolata, ciò che il Governatore della Banca d'Italia ha richiamato alcune settimane fa e che il Partito Democratico, per la verità, afferma, da tre mesi: il superamento dell'Euribor sui mutui a tassi variabili sulle abitazioni. Noi, questa misura, con un emendamento, la proporremo, e proporremo un meccanismo come quello previsto dal Governo Prodi nel 1997 che consentì alle banche, finalmente, di fissare i tetti antiusura.
Vi siete occupati dell'Alitalia - anche questo è rimasto sullo sfondo del Paese - e tutti sanno come andata a finire: avete spalmato un miliardo e 400 milioni di euro sulle spalle dei contribuenti e ancora in questi giorni l'azienda sta mostrando la propria propensione ad interpretare il mercato, scaricando gli effetti di questa situazione su migliaia di

lavoratori; si prevede, infatti, una cassa integrazione che consentirà ad alcuni lavoratori, certamente sfortunati perché perdono il posto di lavoro, ma molto più fortunati di altri che lo hanno perso senza avere una cassa integrazione in deroga per sette anni e all'80 per cento. Le modalità con le quali si interviene con gli ammortizzatori sociali diventano quindi delle modalità che rendono il nostro Paese una sorta di puzzle.
Per non parlare, poi, della scuola, dell'università. Propagandate una riforma e poi non avete il coraggio di sospendere i concorsi ancora in corso; noi vi saremmo venuti incontro se aveste avuto il coraggio di sospendere i concorsi in corso.
Concludo, ricordando al sottosegretario Vegas e al relatore Giudice, che, in Aula, almeno in sede di dichiarazioni di intenti, ci aspettiamo dalla maggioranza e dal Governo una risposta chiara e definitiva sull'utilizzo improprio del FAS, diventato il bancomat del Ministro dell'economia e delle finanze, e sul perché avete detto «no», più volte, al credito di imposta automatico per le imprese del Mezzogiorno e sul perché vi ostinate a non prendere in considerazione le proposte del Partito Democratico sulla detassazione delle tredicesime, delle pensioni minime e dei salari minimi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, lei, da venerdì, sta ascoltando una serie di interventi del Partito Democratico che affermano la stessa cosa, e sarebbe opportuno che lei la riferisca al Ministro e al Presidente del Consiglio: questa è una manovra sbagliata, i tecnici direbbero che è una manovra prociclica, invece che - come dovrebbe essere in questo momento dell'economia - anticiclica. Si tratta di una manovra in cui la parola chiave è tagli.
Una manovra impostata su tagli di spesa che, spesso, sono indiscriminati, che colpisce quantità e qualità dei servizi sociali e che contiene - lo abbiamo visto - tagli pesanti nel settore della scuola, della ricerca, dell'università, ovvero nel settore del futuro; e, infatti, non a caso, ha provocato - è proprio il caso di dirlo - un «onda» di protesta del Paese. Vi sono tagli ai Fondi per la sicurezza, vale a dire per le forze dell'ordine (proprio voi che della sicurezza avevate fatto, in campagna elettorale, uno dei vostri leitmotiv). Sono previsti tagli consistenti per la sanità per svariati milioni di euro nel triennio, tagli ai fondi destinati all'edilizia sanitaria pubblica. Complessivamente, vi è una forte riduzione degli investimenti pubblici per le infrastrutture, dal 3,9 al 3,2 per cento del PIL, proprio quando la crisi imporrebbe un nuovo incremento. Tra tutti - devo dirlo - mi indigna il taglio alla cooperazione allo sviluppo - è stato ricordato prima dal collega Barbi - e al poco più che simbolico contributo previsto per le azioni di sminamento. Colpisce, per miopia, il taglio al comparto culturale in un Paese che della cultura e del turismo culturale dovrebbe fare uno dei suoi punti di forza.
È già stato detto: propagandisticamente durante la campagna elettorale si era detto che si sarebbe tagliata interamente l'ICI, e così si è fatto (tutta l'ICI sulla prima casa), e ciò riguarda il 60 per cento dei proprietari che rimaneva dopo il 40 per cento (formato dai ceti meno abbienti) per il quale aveva provveduto il Governo Prodi; quindi questo ulteriore taglio riguarda la parte più benestante. Adesso però bisogna recuperare quei quattrini, che comportano il taglio di servizi essenziali, senza contare i problemi creati ai comuni, non essendo pieno il rimborso che essi ricevono per il mancato introito.
A pagare, oltre ai poveri che (sono dati ISTAT della settimana scorsa) stanno purtroppo aumentando nel nostro Paese sono anche le famiglie del ceto medio, le più numerose, l'ossatura della nazione. Non c'era bisogno

inoltre dei dati OCSE (anche questi della settimana scorsa), per sapere che l'Italia è uno dei Paesi in Europa dove le diseguaglianze sono maggiori e anzi si stanno accentuando. Ci vorrebbe allora una politica che concentrasse le risorse disponibili, sapendo che non sono infinite, sulle aree di sofferenza e di difficoltà: tra l'altro un'azione del genere servirebbe anche per sviluppare i consumi che sono fermi nel nostro Paese. Ebbene, il grave errore di questa finanziaria sbagliata è quindi rappresentato dalla mancata detassazione dei redditi medi e medio-bassi e dall'assenza di misure a loro sostegno. Dovremmo, ad esempio, detassare le tredicesime, fin da ora, e aumentare le detrazioni sul lavoro dipendente, ma non lo si vuole fare. Detassare gli straordinari - vedete un po' - è un esempio e va bene, certo, per incentivare la produttività, ma non serve in una fase di crisi come questa. Chi fa oggi gli straordinari?
Questo accade perché è una manovra che è stata impostata mesi fa, ma il contesto, lo scenario internazionale è cambiato, e come è cambiato. La stessa Robin Hood tax aveva previsto di alimentarsi dalle banche, che invece oggi sono difficoltà, e dai petrolieri, ma in estate il valore del barile era oltre centocinquanta dollari e oggi è meno della metà, quindi lo scenario è cambiato. È cambiato radicalmente. Come si fa a non vederlo e a far finta che non sia cambiato?
La manovra di luglio è datata e la si ripropone sostanzialmente anche se superata dagli eventi, senza contare - lo ripeto e sottolineo una volta di più - che è sbagliata anche perché sottovalutava la crisi economica e sprecava risorse per operazioni legate alla propaganda della campagna elettorale, mi riferisco ad esempio a quella dell'ICI, m anche a quella relativa all'Alitalia per la quale, fra l'altro, ai fini del prestito ponte, poi capitalizzato per 300 milioni di euro, si sono utilizzati i fondi previsti dal documento programmatico Industria 2015; un prestito che poi l'Unione europea, fra qualche settimana, dichiarerà aiuto di Stato. Invece ci si è dimenticati di famiglie ed imprese, ovvero il motore della nostra economia.

Potrei andare avanti ma il mio tempo si sta esaurendo. Concludo però ricordando - visto che ai tempi dell'esame del decreto-legge n. 112 del 2008 avevo citato i tagli che erano stati operati al sud - che nella mia regione, la Lombardia, sono fermi i prolungamenti delle linee 2 e 3 della metropolitana milanese, le nuove linee 4 e 5 (tanto per citare solo due esempi). E dire che in un'area così congestionata e inquinata la metropolitana è indispensabile. Siamo fermi a quello che aveva dato il Governo Prodi, e allora, anche in questo caso, fermare la locomotiva Italia (è quanto critichiamo nell'operato di questo Governo che si dice a trazione nordista) - caro sottosegretario Vegas, che comunque ringrazio per l'attenzione - significa una volta di più fermare il Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Bonavitacola. Ne ha facoltà.

FULVIO BONAVITACOLA. Signor Presidente, le parole ormai famose con cui il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha salutato la sua elezione (secondo le quali nulla ormai è impossibile in quel grande Paese) sembrano adattarsi perfettamente alla situazione economica internazionale. Abbiamo visto che in questi mesi è particolarmente vero ed attuale: nulla è impossibile. La comunità si sta interrogando sulla natura di questa crisi, in particolare sui caratteri di grande novità. Per la prima volta, anche di fronte agli studiosi più esperti di economia, si pone il tema di che cosa sia l'economia artificiale e in che misura essa sopravanzi e in qualche modo addirittura sostituisca l'economia reale. Il fallimento delle grandi banche, la paura dei risparmiatori, l'incertezza degli imprenditori: di fronte a tutto questo vi sono almeno due elementi che

accomunano la condotta della comunità scientifica più avveduta e - direi - anche della politica più avveduta sul piano internazionale.
Si tratta di due atteggiamenti ispirati al principio di umiltà. Il primo è evitare supponenza, saccenteria, riconoscere i grandi dubbi che accompagnano questa fase della crisi economica e finanziaria internazionale. L'altro elemento è il dialogo, la consapevolezza che nei singoli Stati e nella comunità internazionale occorre ricercare soluzioni che, proprio per i caratteri nuovi della crisi, necessitano di approfondimenti, ricerca, discussione, apertura anche a chi la pensa diversamente. L'unica eccezione in questo panorama è l'Italia e il suo illuminato Ministro dell'economia, il quale si è vantato di aver approvato la finanziaria in undici minuti. Il Governo ha preteso nel luglio scorso di imporre non una «minifinanziaria» ma un'anticipazione sostanziosa della finanziaria, evitando emendamenti in Commissione e ponendo la questione di fiducia in Aula. Si pretende quindi di ripetere di nuovo la stessa farsa. Direi che dietro questo comportamento, più che un autoritarismo formale dovuto alla violazione delle regole, vi è un autoritarismo che esprime quasi una devianza culturale, un atteggiamento di chi ritiene di avere in tasca la verità universale e di esserne, in qualche modo, il portatore e il diffusore nei confronti dell'umanità. Riteniamo che tutto questo sia sbagliato e, quindi, quando rivendichiamo le prerogative del Parlamento, lo facciamo non solo e non tanto per la difesa delle regole che devono presiedere al funzionamento delle istituzioni e ad un corretto rapporto democratico tra l'Esecutivo e l'Assemblea parlamentare. Lo diciamo piuttosto anche per una ragione sostanziale: riteniamo che, in questo momento, proprio per i caratteri nuovi di questa crisi, sia necessario il confronto. Infatti non ci piace l'idea di una discussione sulla finanziaria che somiglia un po' a un'immagine da cortile, nel quale qualcuno ha chiuso i soldi in cortile e gli altri cercano di entrarvi per portar via qualcosa: non è così. Riteniamo che ciò che manca in questo momento nel respiro complessivo dell'azione di Governo è una strategia politica: infatti la politica deve riappropriarsi delle proprie funzioni e delle proprie prerogative. Non possiamo concepire una manovra finanziaria come la difesa della diligenza, per usare un'espressione che ha usato il Ministro Tremonti: «evitiamo l'assalto alla diligenza». Ma in questo caso il problema non è evitare l'assalto alla diligenza, ma di capire dove va questa diligenza, quali sono le sue mete e in che modo vuole arrivarci. Noi riteniamo che ciò manchi. Voglio portare un esempio: pensiamo al riconoscimento internazionale che le infrastrutture oggi costituiscono per ogni singolo Paese ma in generale per gli scambi di traffici economici a livello globale della cosiddetta economia globale. Le infrastrutture sono decisive e strategiche. Stamattina ho ascoltato alla radio che la Cina si accinge a varare un piano di grandi infrastrutture in quel Paese per 580 miliardi di dollari. Ebbene, il tema delle infrastrutture sembra quasi una sorta di optional che non ci possiamo permettere rispetto alla gravità e alla ristrettezza della crisi.

Rosy BINDI. La invito a concludere, onorevole Bonavitacola.

FULVIO BONAVITACOLA. Invece è proprio vero il contrario. Una politica di investimenti nelle infrastrutture è essenziale. Pensiamo - porto un solo esempio concludendo, signor Presidente - che cosa rappresenta la portualità: la condizione per essere una grande rete dell'economia globale è avere strutture portuali efficienti alle quali si arriva e dalle quali si parte: tutto questo manca non solo nella finanziaria ma direi nella cultura politica che esprime il Governo in questa fase. Su questo ovviamente condurremo una battaglia convinta nelle aule parlamentare e anche fuori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, all'evidenza dei fatti sembra che questo Governo si sia messo sulla strada che ci allontana dai principi sanciti nella nostra Carta costituzionale e che voglia rimuovere quel principio di solidarietà, tanto caro a La Pira, che ha trovato casa nella costruzione di una rete solidale tra istituzioni, cittadini e corpi sociali.
Con questa finanziaria il Governo chiude ogni forma di solidarietà verso le comunità italiane all'estero, calpestando i diritti delle stesse all'istruzione ed all'assistenza (per quelle più povere, per gli indigenti), e alle altre forme di intervento che il Governo Prodi, pur impegnato in un grande sforzo di risanamento della finanza pubblica, non aveva assolutamente sottovalutato.
Nel nostro Paese ci troviamo di fronte ad un rischio grave, alla fatica ed alla difficoltà di lavorare insieme per risolvere i problemi, al localismo che divide estremizzando, ad un Governo che investe poco in solidarietà in un momento in cui ve n'è molto bisogno, ad un Governo che disegna uno Stato sempre più debole: il Governo lo fa con le scelte che hanno ispirato la formulazione della finanziaria per il 2009. Abbiamo bisogno di politiche che diano respiro alle famiglie, confrontate con una crescente povertà, mentre sono alle prese con la loro stessa ridefinizione.
Le famiglie avrebbero bisogno di aiuto per costruire reti di solidarietà, invece il rapporto Caritas-fondazione Zancan sulla povertà individua due fasce di popolazione in particolare situazione di disagio: le famiglie con figli e le persone non autosufficienti. Addirittura in Italia si registra un grado di povertà delle famiglie con tre o più figli pari al 30,02 per cento, di cui una parte consistente al sud. In questa realtà il Governo cosa fa? Saccheggia i 12,866 miliardi di euro dei fondi FAS destinati al Mezzogiorno: essi rappresentano la misura compensativa con cui lo Stato ha sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per colmare il gap di sviluppo di infrastrutture, servizi ed occupazione tra nord e sud. Allora cosa diciamo a quelle famiglie, come facciamo ad infondere fiducia nel futuro, fiducia in uno Stato che dovrebbe essere percepito vicino? Che dire poi dei tagli alla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo o agli italiani ultrasessantacinquenni che vivono all'estero in estrema povertà?
Voglio qui denunciare come in Germania, dove i problemi scolastici sono più acuti, oltre a venir compromessa la diffusione della lingua e della cultura italiana ed il suo progressivo inserimento nei curricula scolastici locali, si andranno a vanificare i positivi risultati finora raggiunti per un'efficace integrazione scolastica e professionale delle nuove generazioni, grazie all'azione di sostegno e di recupero scolastico a favore di tutti quegli scolari italiani che ancora rischiano l'emarginazione nel sistema scolastico e formativo locale. Decliniamo ogni responsabilità se, di conseguenza, i 15 mila scolari italiani in Germania e i 16 mila in Svizzera, a partire da gennaio 2009 non potranno più usufruire dei corsi di lingua e cultura italiana e di sostegno scolastico. Su indicazione del Ministero degli affari esteri sono stati realizzati interventi di prevenzione dell'insuccesso scolastico degli alunni italiani e corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole locali, con progetti ed iniziative sviluppati in collaborazione con le autorità scolastiche tedesche, impegnando personale e risorse. L'abbandono di tali progetti provocherà una grave perdita di credibilità nei riguardi di tutte le istanze italiane presenti sul territorio. È proprio nei momenti di crisi che il nostro Paese ha potuto contare sul sostegno delle comunità italiane all'estero, con le quali occorre sviluppare maggiori sinergie. Vorrei ricordare al sottosegretario Vegas, per esempio, uno

studio dell'università di Mannheim di questi giorni sulle imprenditorie etniche: lo sa lei, sottosegretario, che la comunità italiana in Germania produce un fatturato di 15,1 miliardi di euro l'anno, al 60 per cento nel settore della ristorazione?
Il tempo stringe e quindi non vorrei dilungarmi troppo, mi riservo al più, signor Presidente, di consegnare il testo integrale del mio intervento affinché rimanga agli atti. Lancio qui un appello al Governo, affinché trovi una soluzione sugli emendamenti che sono stati presentati, se saranno discussi in aula, che non prevedono aumenti di spesa, per spostare risorse e far fronte a questa grave emergenza che il Governo ha determinato e che diventerà distruttiva con i successivi passi della manovra finanziaria approvata in luglio, vale a dire nel 2010 e nel 2011. Si distruggerà un legame fondamentale con l'Italia, un legame che per questo Paese produce in termini di risorse economiche cose che il Governo probabilmente non ha mai quantificato (basti pensare al turismo di ritorno ed al sostegno per il nostro sistema aziendale).

Rosy BINDI. La invito a concludere.

FRANCO NARDUCCI. Pochi giorni fa - ho concluso, signor Presidente - abbiamo approvato la legge sull'internazionalizzazione delle imprese. Mi chiedo, signor sottosegretario Vegas, come farà, visto anche l'entusiasmo con cui in quella legge si considera la rete diplomatico-consolare, nel momento in cui, in tre anni, sul bilancio del Ministero degli affari esteri si taglia un miliardo di euro? Chi aiuterà le nostre imprese nel mondo, con quali strumenti, con quali risorse e, soprattutto, con quali risorse umane (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)? Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rosy BINDI. Onorevole Narducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la maggioranza, dopo avere approvato la manovra economica dell'estate, si appresta ora a discutere in Aula i disegni di legge finanziaria e di bilancio, come arrivati dal Consiglio dei ministri, senza essere riuscita a proporne la benché minima modifica in Commissione, non dico di un punto e virgola, ma almeno di una virgola. Del resto, il Ministro Tremonti, già il 29 ottobre, con una nota ufficiale diffusa da via XX settembre, aveva negato ogni ipotesi di emendamento e confermato l'invarianza della finanziaria che, a sua volta, è funzionale a garantire l'invarianza, per così dire, dell'innovativa manovra estiva. Il tutto, si dice, a garanzia dell'obiettivo del risanamento e del rispetto del Patto di stabilità e di crescita europeo. Tuttavia, mentre in quest'Aula si consuma l'immobilismo, a celebrazione della preveggenza tremontiana, il mondo fuori è diventato un altro mondo. È arrivato lo tsunami della crisi finanziaria e il suo impatto sull'economia reale già fa sentire, con netta evidenza, i suoi effetti recessivi su imprese e famiglie. Certo, la crisi è globale, ma siamo l'unico Paese del G7 - lo certifica il Fondo monetario internazionale - già in recessione nel 2008 (cioè da quest'anno) e siamo anche il Paese in cui le disparità di reddito tra ricchi e poveri sono maggiori che nella media dei paesi OCSE e dove è a rischio di povertà il 14 per cento delle famiglie con figli. Anche l'ISTAT, qualche giorno fa, ha certificato una povertà strutturale del nostro Paese, le cui cifre fondamentali sono: il 15,5 per cento come rapporto di incidenza povertà-figli, il 65 per cento

di famiglie povere al sud e il 14 per cento di famiglie operaie che vive sotto la soglia della povertà.
Se, dunque, già oggi, chi ha un lavoro e percepisce un reddito non ce la fa, come se la caveranno queste famiglie quando l'onda della crisi finanziaria si sarà scaricata sulla costa? Vi è ancora qualcuno nella maggioranza che pensa che la salvezza sarà la carta sociale inventata da Robin Hood (quando i profitti di banchieri e petrolieri navigavano a gonfie vele) che, però, vedrà - ahimè - la luce solo a partire dal prossimo anno? Difficile, oltre che insano, sperare che a gennaio il prezzo del petrolio risalga vertiginosamente e le borse impazziscano di gioia in giro per il mondo. Se è così (e credo sia così, perché anche lo stesso Ministro Tremonti ha dichiarato, dieci giorni fa, che parlare di recessione è un eufemismo e che, magari fosse solo recessione, ma che si tratta di una rottura della linea di sviluppo), allora, forse, Robin Hood deve mostrare maggiore flessibilità di quella che ha praticato sinora.
Occorre da subito - è stato detto anche da chi mi ha preceduto - correggere la politica economica del Governo: è una precisa responsabilità della maggioranza farlo in quest'Aula, mentre è responsabilità di noi che siamo minoranza fare proposte per il bene del Paese. Occorre subito approvare delle misure a sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno e a sostegno delle imprese e dei lavoratori maggiormente esposti alla crisi.
Del resto, non ci vuole molta fantasia: basta guardare a ciò che stanno facendo i partner europei e al piano dell'Unione Europea per la ripresa dell'economia. Il tema per noi fondamentale da declinare è senz'altro quello della riduzione della pressione fiscale per le imprese e per i lavoratori, a partire dai redditi più bassi. A chi ostinatamente mette avanti a tutto l'argomento della spesa pubblica e del Patto di stabilità, ha già risposto con autorevolezza ed efficacia il premio Nobel, Paul Samuelson, che mi permetto di citare: «Se li dimentichi quei vincoli. Non si può ragionare come se questo fosse un normale aggiustamento ciclico, che può essere accomodato con piccoli spostamenti. La svolta è epocale (...). Dovrà cambiare filosofia, dovrà mettere la recessione davanti al pericolo di inflazione. È questione di intelligenza, non di regole. Allo stesso modo, sono certo che i Governi nazionali ignoreranno Bruxelles. Mi fanno sorridere le rivendicazioni dei burocrati, che sventolano i manuali. Ragazzi: la casa brucia, altro che manuali».
Peraltro, anche il Consiglio europeo, il 15 e 16 ottobre scorsi, ha dichiarato che il patto di stabilità e crescita va «riveduto» in considerazione delle «circostanze eccezionali che attraversiamo».
Prima che scada il tempo che ho a disposizione, vorrei tuttavia concentrarmi, in particolare, su un tema specifico: la necessità di correggere in quest'Aula le norme relative al patto di stabilità interna. Gli effetti sugli enti locali della manovra finanziaria del Governo Tremonti-Berlusconi sono devastanti, non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo.
Attraverso i tagli dei trasferimenti e il rigore punitivo del patto di stabilità, si delinea una vera e propria controriforma del ruolo dei comuni e delle province, che metterà in discussione, purtroppo, oltre all'autonomia finanziaria degli enti, i diritti sociali dei cittadini a partire dai più deboli. Si tratta di un taglio gigantesco. Inoltre, con i vincoli del patto di stabilità, gli enti locali non sono in grado di chiudere i bilanci a meno di non voler subire un ricatto: o si tagliano i servizi per i cittadini (chiaramente le fasce più deboli), o si bloccano gli investimenti, o si esce dal patto di stabilità subendone le sanzioni conseguenti. Insomma, con questo provvedimento si sta consumando un gravissimo attacco all'autonomia finanziaria dei comuni e degli enti locali, che contrasta in maniera evidente con la propaganda governativa sul federalismo fiscale. Del resto, appare anche logico che chi vuole trasformare tutti gli eletti in nominati attraverso le liste bloccate,

non ami molto una classe dirigente locale eletta direttamente dai cittadini.
Tuttavia, il fatto paradossale è che - come ho cercato di dimostrare in Commissione bilancio - gli effetti del patto e il peso delle sanzioni sono destinati a colpire anche, e direi soprattutto, i comuni virtuosi, quelli che realizzano - udite, udite - investimenti con avanzi di amministrazione. Lo sanno bene i miei colleghi parlamentari della maggioranza del Veneto, pressati dai loro amministratori locali, lo sanno perché pressati anche dalle imprese, in particolare dalle piccole imprese di costruzione, le quali lavorano per i comuni e le province e attendono per mesi i pagamenti di quanto è loro dovuto perché gli enti locali si trovano di fronte alla necessità, per rispettare il patto, di non onorare le scadenze di contratto, tenendo le risorse derivanti dalle tasse dei cittadini ferme in tesoreria.
Il presidente dell'ANCE ci rappresenta, poi, conseguenze negative ulteriori per le imprese di costruzioni rispetto all'esposizione per i ritardi nei pagamenti da parte degli enti locali. A causa di questi ritardi, infatti, l'impresa, in questo momento di stretta creditizia, ritarda a sua volta i pagamenti all'INPS, alla cassa edile e all'INAIL; per cui essa avrà un documento unico di regolarità contributiva negativo, con la conseguenza che non potrà partecipare a gare, né iniziare altri lavori, ed i pagamenti relativi ad altri rapporti in corso saranno sospesi.
Pertanto, lascio a voi immaginare gli effetti, già alla fine del 2008 e per il 2009, di questo dissennato patto di stabilità e delle nuove sanzioni introdotte nella «lungimirante» manovra estiva.
Quali proposte facciamo, allora, visto che siamo qui per contribuire al miglioramento delle manovre? Le abbiamo già presentate in Commissione bilancio e mi auguro che in questa sede possano essere discusse e approvate, senza rimandare quanto è necessario fare in altri luoghi che non siano quest'Aula? Primo: consentire agli enti locali virtuosi di effettuare i pagamenti relativi a spese per investimenti regolarmente assunti; consentire loro di pagare nei limiti delle loro disponibilità di cassa, al fine di evitare danni erariali per ritardato adempimento all'ente e, quindi, al bilancio pubblico dello Stato, al comparto delle pubbliche amministrazioni, e insieme consentire, così, un'immissione sana di liquidità a favore delle imprese. Secondo: alleggerire il peso della manovra sul comparto comuni che complessivamente è già in attivo.
Dobbiamo, infatti consentire agli enti locali, alle istituzioni che stanno più vicine ai cittadini sui territori, in questa fase di crisi economica e di recessione già in atto, di poter sostenere le fasce più deboli della popolazione e di poter continuare ad effettuare gli investimenti necessari alle comunità locali, oltre che a sostenere l'economia locale.
Comunque, se non volete proprio «alleggerire» questa manovra, bisogna almeno distribuirla meglio, perché il contributo del singolo ente locale al risanamento non può prescindere da una serie di presupposti a partire dalla considerazione
della misura pro capite dei trasferimenti statali che percepisce. Vi sono enti che ricevono 90, 80 euro pro capite, e città che ricevono 600 euro ad abitante: non è possibile che contribuiscano allo stesso modo. Così pure, si deve tener conto della percentuale della spesa del personale sulla spesa corrente: non è possibile penalizzare chi offre servizi ai cittadini con un terzo dei dipendenti di comuni di pari dimensione.
Inoltre, bisogna tener conto dell'effettiva responsabilità storica nella creazione del disavanzo pubblico, per esempio, finalmente - lo dico al Ministro Calderoli - attraverso la previsione di una concertazione di veri e propri patti di stabilità e crescita su base regionale per distribuire in modo più equo gli obiettivi di risanamento nel comparto

locale, come già accade per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di di Bolzano.
Non ci devono infatti essere cittadini di serie A e di serie B in questo Paese, a seconda del comune e della regione in cui risiedono.
E se il peso del dissesto di enti locali male amministrati se non può essere scaricato sui cittadini di quei comuni male amministrati, non può neppure essere scaricato sui cittadini e sulle imprese dei territori bene amministrati. Se proprio si vuole continuare a premiare gli amministratori che dissipano, allora lo Stato assuma i relativi oneri a proprio carico, anziché chiedere ai comuni virtuosi di essere extravirtuosi.
Concludo: la crisi potrà essere una straordinaria occasione di rigenerazione del nostro Paese, una stagione di riforme in qualche modo indotte per necessità più che per virtù, ma solo attraverso una collettiva assunzione di responsabilità e, dunque, di riconoscimento dei comportamenti virtuosi e di sanzione verso i comportamenti che tali non sono...

Rosy BINDI. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. ...a partire da ogni livello della politica e della pubblica amministrazione, perché se riusciamo ad aumentare la produttività della pubblica amministrazione nell'erogare servizi strategici, quali sicurezza, giustizia, formazione, sanità e welfare a sostegno delle famiglie, allora si metteranno davvero le basi, in questo Paese, per un sicuro e duraturo aumento della produttività, della ricchezza e del benessere per tutti e non solo per pochi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritta a parlare l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, nelle moderne democrazie di fronte alla crisi finanziaria che mezzo mondo sta attraversando si provvede a ripensare le politiche di welfare, si ridisegnano le politiche di welfare.
In questo disegno di legge finanziaria ci saremmo aspettati di vedere almeno un piccolo barlume di ridisegno del welfare, alla luce delle difficoltà finanziarie (che rischiano di essere ora difficoltà economiche) che stanno attraversando il Paese. Visti i tagli, si potrebbe semplicemente affermare che si tratta di una manovra finanziaria fuori contesto, che non si preoccupa minimamente di invertire le tendenze che sono in atto e anzi, cinicamente, il Governo ne approfitta per assestare un colpo, che rischia di essere mortale, alle politiche di welfare, ancora esili, che sono state poste in essere nei due anni che abbiamo alle spalle.
A tale proposito faccio un primo esempio: le politiche assistenziali. Tutti sappiamo cosa è avvenuto con il Fondo nazionale per le politiche sociali. Una legge importante (la legge 8 novembre 2000, n. 328), purtroppo, ha dovuto fare i conti, nel quinquennio 2001-2006, con la totale disattenzione del Governo di centrodestra guidato da Berlusconi. Non vi è stato alcun intervento per adempiere ad una misura che avrebbe riportato il nostro Paese ad un livello assimilabile a quello di altri Paesi, ove i diritti sociali sono garantiti attraverso i livelli essenziali di assistenza. Questi sono stati mantenuti nel cassetto e, di male in peggio, sono stati addirittura ridotti i finanziamenti che inizialmente erano stati previsti, sin dall'approvazione della legge del 2000.
Il primo provvedimento che varò il Governo Prodi, nel 2006, fu il rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, perché i comuni e le regioni che avevano già attivato i servizi si sarebbero

trovati, grazie ai tagli imposti dalla legge finanziaria del 2006, con un disavanzo acclarato, in quanto non arrivavano i finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali che, nel frattempo, era stato decurtato di 300 milioni di euro. Ebbene, non si può affermare che le situazioni del 2006 fossero rosee. Tutti ricordiamo che nel 2006 verso l'Italia era stata aperta una procedura di infrazione dall'Europa e quindi la legge finanziaria del 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) ebbe un contenuto gravoso.
Tuttavia, pur in condizioni difficili, è stato ripristinato il fondo sociale che ora, inopinatamente, viene ancora tagliato per l'anno 2008. Le regioni, in queste settimane, dicono al Governo che se non viene ripristinato il fondo sociale del 2008 (l'anno corrente) con i servizi che sono già attivati, avremo una immediata chiusura di servizi importanti per i disabili, per gli anziani, ma ho l'impressione talvolta, che il Ministro dell'economia non sappia a cosa serve il fondo sociale. Peraltro, il suo collega di Governo, Ministro Brunetta, si affretta a rassicurare gli italiani che a proposito dei disabili non saranno toccati i loro diritti. Invece, il modo per far venir meno i diritti è proprio questo: tagliare il fondo sociale significa che non ci sono più risorse per finanziare i Ceod, i centri occupazionali diurni per i disabili, e allora la via più immediata è tenersi il bambino disabile in casa, oppure portarlo in un istituto.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Concludo, signor Presidente. Voglio solo citare il secondo taglio che riguarda la famiglia: 97 milioni di euro per progetti importanti attivati nel 2007 su questioni che sono ormai vitali per le famiglie (la formazione delle badanti, l'aiuto per le famiglie numerose, il potenziamento dei consultori). Magari parliamo delle politiche di integrazione per gli immigrati che sono difficili, dei problemi della violenza, del disagio giovanile, ma intanto si tagliano quelle misure che erano rivolte (quelle sì) ad un welfare a misura delle novità che stanno irrompendo nelle società moderne.
Insomma, si tratta di una manovra finanziaria che segna un arretramento e una conservazione, come è stato detto prima, il contrario di quello che sarebbe necessario fare in tempi di crisi, quando bisogna aguzzare l'ingegno, non con la social card, ma con l'innovazione dei sistemi sociali (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Rosy BINDI. Onorevole Miotto, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signora Presidente, signor sottosegretario, colleghi, giovedì 6 novembre, mentre tutti i giornali del mondo davano la notizia della vittoria del neopresidente degli Stati Uniti, Obama, la Padania - la voce del Nord (come si sottotitola), titolava la sua prima pagina, su una striscia dal fondo verde: «la Lega cancella l'ultimo regalo al Sud». La Padania si riferiva alla bocciatura, nella commissione Bilancio, di un emendamento al disegno di legge finanziaria che puntava a rendere automatico il credito di imposta nel Mezzogiorno. Se oggi dovessimo usare una metafora calcistica, tanto cara al Presidente del Consiglio, potremmo dire che la Lega fa il cappotto al Mezzogiorno. E dunque Mezzogiorno è la parola incriminata, che evoca disastri, perdite, conti in rosso, sprechi e che turba il sonno alla Lega, al punto tale che solo pronunciarla fa star male.

Forse bisognerebbe tagliare la parola in due parti (voi nei tagli siete bravissimi): «mezzo», che evoca macchine, produttività, efficienza e che quindi fate vostra, e solo «giorno» che, ahimè, cala sui buoni e sui cattivi e non può essere cancellato (o forse sì: dalla nebbia che rende tutto uguale). Vedete, io mi vergogno un po' in questo Parlamento ad essere una parlamentare del Meridione. Mi vergogno perché mi sono chiesta: vuoi vedere che avvengono tutti questi tagli perché noi siamo ricchi?
Vuoi vedere che siamo così ricchi da non essercene accorti e che i tagli sono il frutto di una giustizia «compensativa» che finalmente toglie al sud per dare al nord? Bravi! Siete riusciti (con pochi decreti-legge, dal n. 112 del 2008 a quello sullo «sviluppo», chiamiamolo così, che definisco più o meno ciclici, diciamo «mestruali», come avviene per le donne, un po' fastidiosi dal momento che meglio sarebbe approvarli senza neppure portarli in Assemblea) ad intervenire sulle famiglie, sui lavoratori, sulle imprese, sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e, in particolare, sulle politiche sociali (ha ragione la collega Miotto), che subiscono una riduzione degli investimenti che non si era mai vista prima d'ora.
Potremmo dire così: nel disegno di legge finanziaria non è tanto ciò che c'è, quanto piuttosto quello che non c'è e perfino la tanto sbandierata social card è stata ridotta nei finanziamenti (mi pare di 25 milioni di euro in meno). Più che di social card allora parlerei di tessera della pasta, mi piace di più. Infatti, con gli aumenti previsti forse i meno abbienti potranno cucinarsi solo un piatto di spaghetti, forse una volta al mese, rimandando a quello successivo l'acquisto del pane, quindi spesa «mestruale». L'evangelico «dacci oggi il nostro pane quotidiano» può benissimo tramutarsi in dacci oggi il nostro pane mensile (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. È iscritto a parlare l'onorevole Nastri. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, con l'A.C. 1713 è stata introdotta un'innovazione significativa nel dibattito parlamentare sulla sessione di bilancio e in quello costituzionale materiale dominato dalla prassi che regola i rapporti tra i massimi poteri della Repubblica. Da molti anni si discute in entrambi gli schieramenti politici dell'inadeguatezza dei meccanismi della legge finanziaria, destinata ad impegnare per mesi i lavori per di entrambe le Camere.
Quello che è ritenuto più grave nel corso del tempo è che la legge finanziaria è diventata non più una norma chiara, lineare e trasparente, attraverso la quale il Parlamento definisce l'allocazione delle risorse tra i grandi comparti di spesa della pubblica amministrazione, quale presupposto indispensabile per il controllo sulla gestione che viene esercitata in sede di approvazione del bilancio consuntivo. Il disegno di legge finanziaria, invece, secondo un'interpretazione che ne è stata data fino ad ora, diventa la sede in cui maggioranza e opposizione aprono una trattativa per il soddisfacimento di interessi ed esigenze particolari, territoriali, di categoria.
Si tratta di esigenze che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono legittime e comprensibili, ma che appesantiscono il documento di bilancio, stravolgendone la struttura e la finalità. Non a caso negli anni recenti le leggi finanziarie sono state spesso approvate con la pratica del cosiddetto maxiemendamento governativo, ossia quella per cui il Governo di turno, chiedendo le trattative intorno all'allocazione delle risorse, poneva la fiducia su un testo costituito da un solo articolo con migliaia di commi. Tale modo di procedere giustamente criticato ad ogni livello, deprecato ex post tanto dal centrodestra quanto dal centrosinistra, non ha mai trovato rimedio. È stato il Governo

Berlusconi ad introdurre di fatto una significativa innovazione. Ciò è avvenuto in primo luogo con il decreto-legge n. 112 del 2008, quando nel luglio scorso il Parlamento è stato chiamato - dopo un'ampia discussione - a definire i saldi di bilancio di una manovra di respiro triennale in grado di dare certezza agli operatori, alle imprese e ai cittadini.
In quella sede, si sono varati i presupposti per una vera legge finanziaria che non sia più una norma omnibus in grado di comprendere di tutto e di più, ma di svolgere il ruolo per il quale era stata originariamente prevista, ossia una manovra volta a dare stabilità al bilancio dello Stato, nel rispetto dei criteri e dei limiti stabiliti dall'Unione europea. Che ciò sia avvenuto nel luglio scorso quando la crisi finanziaria internazionale era soltanto alle prime battute è il segnale di quanto sia lungimirante il comportamento del Governo e, segnatamente, del Ministro dell'economia.
L'Italia non è certo tra i Paesi che possono affrontare una bufera finanziaria di questa portata con animo tranquillo, vista la rilevanza in termini assoluti e relativi del proprio debito pubblico. La debolezza strutturale della propria economia, la non ancora completa attivazione di riforme atte a consentire una piena competitività nell'agone internazionale, un'incertezza, un ritardo, un momento di debolezza potevano avere conseguenze pericolose, innescando un attacco speculativo ai danni nel nostro Paese.
Ciò non è stato, tanto che per stessa ammissione delle autorità monetarie internazionali, solitamente così severe verso l'Italia, saremo tra i Paesi che meno soffriranno l'impatto di una congiuntura indubbiamente pesante che rischia di portare l'economia mondiale ad una generalizzata recessione.
Il merito di ciò è indubbiamente da ascrivere alla manovra triennale dello scorso luglio che nel disegno di legge, oggi in discussione, ha il suo naturale completamento, anzi, è a quella cornice normativa ed economica che si dà, con l'attuale legge finanziaria, una compiuta articolazione; la necessaria attenzione al rigore dei conti pubblici - priorità assoluta per l'Italia - non ha fatto venire meno l'attenzione alle esigenze delle imprese, in particolar modo alle realtà piccole e medie, ed a quelle delle fasce deboli che già nei provvedimenti di luglio avevano trovato una parziale, ma significativa soddisfazione. Mi riferisco alle numerose norme riguardanti le cosiddette riforme a costo zero, ovvero la semplificazione delle procedure e dei rapporti tra il sistema produttivo e la pubblica amministrazione, il miglioramento dell'efficienza della macchina statale, nonché lo snellimento degli iter procedimentali.
Non mancano neppure le misure all'insegna dell'equità, ovvero indirizzate ad un riequilibrio nella distribuzione delle risorse, con la cosiddetta Robin Tax, che è stata la prima fonte per alimentare il provvedimento della social card operativo già dalle prossime settimane. Così come altre significative misure di sostegno alla congiuntura sono in fase di discussione, inserite in altri provvedimenti all'esame delle Camere o in preparazione da parte del Governo non appena si avrà l'esatta definizione della misura in cui la stessa Unione europea permetterà di derogare al patto di stabilità e crescita per far fronte ad una situazione oggettivamente eccezionale.
Se in questa fase si riterrà opportuno ricorrere ad ampliare il deficit pubblico in funzione anticongiunturale, ritengo che ciò possa avvenire in misura principale per i finanziamenti di infrastrutture di uso comune, ad esempio i grandi assi di collegamento a livello continentale, come i corridoi Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam, con riferimento ai quali l'Italia presenta ancora una notevole insufficienza.

GAETANO NASTRI. Un'iniziativa straordinaria per la dotazione infrastrutturale del nostro Paese avrebbe una capacità di risorse

anticiclica immediata, fornendo risorse al comparto delle costruzioni attualmente in sofferenza e in grado di
mobilitare investimenti e crescita del prodotto interno lordo in molti settori collegati e, nel contempo, offrirebbe nel medio e lungo periodo gli strumenti per una maggiore competitività del sistema Paese.
Ritengo che tale impostazione sia di gran lunga preferibile a quella che vorrebbe delle misure spot, probabilmente più popolari nell'immediato, ma di effetto scarso o quasi nullo. Intanto, si deve osservare che un bilancio solido, sano, che conferma gli obiettivi di riduzione del debito secondo il programma a suo tempo stabilito addirittura dal precedente Governo, costituisce un presupposto indispensabile per consentire all'Italia di affrontare a piè fermo le sfide che si presentano sulla scena internazionale.

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentante del Governo, è vero, come ha detto il relatore, l'onorevole Giudice, che lo strumento del disegno di legge finanziaria era diventato nel corso degli anni un oggetto da riformare e che su di esso si concentravano aspettative e tensioni molto alte, tanto da essere denominato «l'ultimo treno per Yuma». Però, Presidente, quel treno arrivava a destinazione e, soprattutto, era un treno vero, con contenuti e scelte reali. Se ben manovrato, anche in condizioni difficili, come con Prodi, Padoa Schioppa e Visco, ci ha condotto dalla partenza, ossia dall'apertura della procedura di infrazione comunitaria per deficit eccessivo, a cui ci aveva portato il precedente Governo di centrodestra, fino alla destinazione, vale a dire alla chiusura di tale procedura, tenendo la sessione di bilancio nei binari giusti e senza andare fuori controllo.
Onorevole Giudice, diamo a Padoa Schioppa ciò che è di Padoa Schioppa e a Tremonti ciò che è di Tremonti: è stato il risultato del 2007 a farci chiudere quella procedura, come ricordava l'onorevole Vannucci nel suo intervento, citando, tra l'altro, affermazioni dell'attuale Governo.
Ora si è cambiato nei fatti lo strumento: anche la finanziaria da reale è diventata virtuale, una fiction: L'insostenibile leggerezza del non essere, con il sottosegretario Vegas a cui è stata assegnata la parte dell'ultimo giapponese a difesa di una finanziaria finta. È una finanziaria finta anche sul ruolo del Parlamento; non basta che vi sia una nuova struttura contabile per valorizzarne il ruolo, soprattutto perché il Parlamento può esser un luogo fondamentale, di confronto sulla riduzione della spesa pubblica se si segue la procedura dello spending review costruita dal ministro Padoa Schioppa. Questo significa valutare ogni centro di spesa, ogni aspetto della legislazione che determina spesa, l'organizzazione della pubblica amministrazione, nonché riformare conseguentemente, scegliendo, selezionando, facendo scelte politiche tra opzioni diverse.
Tutto ciò non ha nulla a che fare con i tagli lineari che hanno caratterizzato i primi mesi di questo Governo e con i tagli, prima, e la determinazione dei cambiamenti, poi (li chiamo così per non parlare di controriforme), come è avvenuto per la scuola.
Con queste modalità, al Parlamento resta solo un ruolo di approvazione o bocciatura, senza discussione vera sul merito. Aggiungo: le scorciatoie non risolvono. Il ruolo proprio della finanziaria si ritroverà quando il Parlamento sarà riformato per essere in grado di legiferare con tempi e procedure adeguati, altrimenti si snellisce e si asciuga la finanziaria e poi si rincorrono i problemi con mille decreti-legge.
Questa finanziaria è virtuale per un aspetto fondamentale: il Ministro Tremonti ha previsto, dall'inizio della legislatura, l'ipotesi di una crisi economica internazionale peggiore di quella del 1929, però ha completamente sbagliato la politica economica per affrontare una crisi di

quella natura. Fino a poco tempo fa, il Presidente del Consiglio diceva che i risparmiatori italiani non perderanno un euro e che la crisi finanziaria non avrà effetto sull'economia reale. È in questa idea l'errore di fondo: non basta organizzare il salvataggio delle banche per evitare perdite ai risparmiatori. L'economia reale è in recessione: questa è la realtà. Quell'idea ha portato fuori strada e ha portato a pensare che bastava agire sulla finanza pubblica per mettere il Paese al riparo dalla crisi.
Non è così, nemmeno per la finanza pubblica. Prendiamo i bilanci delle province: le entrate fondamentali sono legate all'immatricolazione e alle assicurazioni delle auto e ai consumi elettrici. Queste entrate, in una condizione di recessione, riduzione della produzione e caduta dei consumi, possono subire una contrazione consistente, tale da far saltare i bilanci di tutte le province.
Se sarà così, nel 2009 lo Stato dovrà intervenire già in corso d'anno con la prossima legge finanziaria: è un piccolo esempio che evidenzia i collegamenti stretti tra evoluzione dell'economia e finanza pubblica.
Questo Governo che fa? Insiste affinché il Parlamento approvi una finanziaria basata su un'impostazione che non affronta i problemi dello sviluppo, della crescita, dell'innovazione, dell'accesso al credito per le imprese (soprattutto micro, piccole e medie) e i problemi delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati, alle prese con la perdita del potere d'acquisto.
In tutto il mondo i Parlamenti parlano di questo e si confrontano con i Governi; in questa Camera, per tutta la sessione di bilancio, non ci si è potuti confrontare né con il Presidente del Consiglio né con il Ministro dell'economia e delle finanze. Fuori di qui, però, è tutto un annuncio di prossimi decreti-legge. Ogni tanto ne spunta qualcuno e alla fine ne siamo sommersi. Il quadro unitario si è perso e i saldi sono da rivedere. Ormai siamo in una farsa o in un incubo.
Le imprese, i lavoratori e le famiglie non possono aspettare: bisogna intervenire subito. Le imprese hanno bisogno ora di interventi per favorire l'accesso al credito, come la concessione di garanzie dello Stato ed un fondo interbancario di garanzia per le micro, piccole e medie imprese. Esse avrebbero bisogno ora che si ripristini la Visco-sud, che in luglio avete sostanzialmente soppresso, e avrebbero bisogno ora di investimenti pubblici che sono stati tagliati.
La relatrice, onorevole Moroni, ci ha detto che nel bilancio 2009 la riduzione delle spese finali è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale. Questo non è riduzione della spesa pubblica, ma è taglio del presente e del futuro. I lavoratori hanno bisogno che si aumentino i finanziamenti per gli ammortizzatori sociali, per far fronte alle tante situazioni di crisi aziendali e occupazionali, al fine di estenderli ai precari. Le famiglie hanno bisogno di riduzione delle tasse sui redditi per aumentare il potere d'acquisto, in particolare quelle con redditi medio-bassi: si tratta di misure che servono anche per l'economia, per la ripresa dei consumi e per la crescita.
Bisogna evitare un Natale con il danno e le beffe: il danno dell'inflazione e le beffe del Governo. Pensate, un lavoratore a basso reddito che vive in affitto ed ha un po' di risparmi come socio Coop non ha visto nulla della riduzione dell'ICI - mentre magari ne hanno beneficiato i suoi colleghi con maggiori redditi e la casa in proprietà o il suo datore di lavoro - e, a causa della recessione non ha fatto straordinari e non beneficia della detassazione. Se, però, il suo datore di lavoro gli fa per Natale un'erogazione liberale - non superiore a 250 euro circa -, da quest'anno paga le tasse, così come se ha un sussidio per esigenze personali o come vittima dell'usura, perché queste entrate servono allo Stato per coprire l'eliminazione dell'ICI per la prima casa

e le detassazioni degli straordinari. Da ultimo, pagherà più tasse sugli interessi del prestito sociale.
Questo lo chiamate Robin Hood? Purtroppo, nella finanziaria virtuale quest'ultima parte non è fiction, ma è una realtà: abbiamo bisogno di altro, ossia di tassi di riferimento per calcolare le rate dei mutui a tasso variabile sulla prima casa vicini al tasso BCE per il rifinanziamento delle banche, più conveniente dell'Euribor. Ciò serve perché il decreto-legge di primavera sui mutui è sostanzialmente inutile e inutilizzato.
Abbiamo bisogno di rendere più pesanti le tredicesime, riducendo le tasse e, poi, di farlo stabilmente per lavoratori dipendenti e pensionati. Sappiamo che ciò comporta un peggioramento dei saldi di bilancio, ma serve al Paese, per rilanciare l'economia. Si può rimodulare il percorso per il pareggio di bilancio, nell'ambito di una maggiore flessibilità del Patto di stabilità, che si sta discutendo in Europa. Si può fare ed è necessario che il Governo lo faccia. Infine, faccio riferimento al patto di stabilità interno. Le critiche ai decreti-legge n. 93 e n. 112 del 2008 su questo aspetto sono note. Ogni volta che ci si mette mano, il patto è peggiore per comuni e province. Servono modifiche, ma non improvvisazioni, che sarebbero più dannose che utili. Non si migliora il patto a saldo zero. Il Governo metta sul tavolo un minimo di disponibilità finanziaria e, prendendo spunto dalle proposte ANCI e dagli emendamenti presentati, anche da quelli dichiarati inammissibili, si faccia un lavoro comune nel Comitato dei nove per un miglioramento. Come sempre, per ciò che è utile per il Paese, il Partito Democratico e - sono convinto - tutta l'opposizione sono pronti a fare la propria parte e a dare il proprio contributo. Più complessivamente, però, per il bene del Paese, questa finanziaria non serve, va modificata profondamente, così come va cambiata la politica economica del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, l'anno scorso di questi tempi eravamo, per utilizzare un'espressione colorita, che rende molto l'idea, nel cuore dell'assalto alla diligenza. Per fortuna, quest'anno alcune cose sono cambiate.

ROBERTO GIACHETTI. È cambiata la diligenza!

SIMONE BALDELLI. È cambiata la diligenza, nel senso che è cambiato il Governo e forse non c'è più, come dice l'onorevole Giachetti, la diligenza intesa come qualcosa da assaltare, ma come comportamento finalmente diligente, che, a legislazione vigente, grazie all'iniziativa del Governo, ci ha fatto superare alcune impasse. Oggi affrontiamo il disegno di legge finanziaria, che si compone di tre articoli, con tabelle annesse, ma sappiamo che la manovra finanziaria propriamente detta è stata già affrontata in un'altra fase politica, prima della pausa estiva.

Antonio LEONE. Onorevole Cicchitto, per favore.

SIMONE BALDELLI. È evidente che, da quella fase ad oggi, ci sono stati elementi di riflessione di natura economica che lasciano aperte diverse questioni. Non è un caso che, nella nota di aggiornamento, il Governo abbia rivisto al ribasso le prospettive di crescita. Vi è stata la messa in sicurezza dei conti pubblici, effettuata con il decreto legge n. 112 del 2008 e con le misure ad esso connesse, e nel frattempo quest'Aula del Parlamento sta continuando a lavorare sui provvedimenti collegati, che sono stati licenziati - signor Presidente, mi permetta di dirlo con un certo orgoglio - dalla totalità di questa Assemblea, quindi, nello

specifico, dalla maggioranza, ma anche con il contributo, in alcuni aspetti importanti e determinanti, dell'opposizione. Pensiamo all'ultimo collegato sullo sviluppo, all'A.C. n. 1441-ter, che introduce materie importanti, come l'avvio di una fase che prepara l'inserimento del nucleare di terza generazione, una tutela delle imprese italiane per quanto riguarda l'internazionalizzazione ed un'importante lotta alla contraffazione, nonché al collegato sul lavoro e ad altre materie ancora. Ma, al di là di questo lavoro, ci sono stati elementi nuovi, relativi alla crisi finanziaria. Su questa crisi e di questa crisi effettivamente cominciamo a conoscere i numeri soltanto in questi ultimi giorni, in particolare a seguito dell'ultimo vertice Ecofin. Si riesce ad avere, a livello continentale, una misura di eventuali ripercussioni. Eppure, già il Governo in questo senso è intervenuto con un decreto-legge che non è, come dice spesso la sinistra, a favore delle banche, ma a tutela del risparmio e, quindi, dei cittadini, che in queste banche investono i propri risparmi. Chiaramente, a legislazione vigente, questa finanziaria non è propriamente una manovra.

Pur tuttavia, ci troviamo oggi a dibattere su questioni di natura politica, economica e sociale. Abbiamo ascoltato ancora molti colleghi trattare il tema del potere di acquisto delle famiglie, su cui pure il Governo è intervenuto con la norma che agevola e detassa lo straordinario e i premi aziendali, ma sappiamo benissimo che questa rimane una questione all'ordine del giorno.

Verrebbe da domandarci se coloro che parlano di potere di acquisto delle famiglie possono effettivamente farlo a pieno titolo, considerando che sono coloro che hanno sostenuto una maggioranza che ha bruciato un tesoretto e che ha, sostanzialmente, inasprito la pressione fiscale nei confronti di lavoratori, famiglie ed imprese (ma questa è una polemica che preferisco lasciare a margine di questa discussione).

Credo che vi siano stati elementi importanti che sono emersi da questa discussione e anche nel dibattito in Commissione; sono elementi che sollevano questioni concrete, a cui mi auguro che il Governo dia risposte anche in sede di replica, ma nella convinzione che stiamo, in qualche modo, seguendo la strada giusta, avendo fatto una manovra prima di luglio con delle condizioni che, in qualche misura, sono cambiate.

Il Governo avrà modo di trarre le proprie conseguenze dagli ultimi dati emersi dal confronto in sede di Ecofin e di tradurre, evidentemente, queste conseguenze in azioni concrete. Crediamo però che, in questa fase, si debba rimanere fortemente convinti che la salvaguardia dei conti pubblici, da un lato, l'impostazione di manovra che abbiamo attivato con il decreto-legge n. 112 del 2008, dall'altro, la messa in sicurezza attraverso i tagli agli sprechi e questo genere di impostazione che si è avviata all'inizio dell'anno, dando nuovo corso a una fase economica che si è conclusa con la fine del Governo Prodi, devono essere sostenuti con coerenza, ancora una volta dando fiducia a questo Governo e dando un segnale di forte apprezzamento per la coerenza e per l'impostazione complessiva di questa legge finanziaria.

Antonio LEONE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713 e A.C. 1714)

Antonio LEONE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713, onorevole Giudice.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713. Signor Presidente, sarà una replica estremamente breve, anche perché sui singoli punti credo di dover intervenire in occasione dell'analisi dei singoli emendamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato e in parte ho letto, laddove non ero presente nella giornata di venerdì, gli interventi dei colleghi, in particolare dei colleghi dell'opposizione.
Su tali interventi ho individuato certamente un atteggiamento costruttivo su alcuni punti. Ricordo, richiamando il mio intervento di apertura su questo disegno di legge finanziaria, che l'augurio del relatore, ma dell'intera Commissione, è quello che il Parlamento dibatta sul provvedimento in esame, invitando il Governo ad evitare di porre la questione fiducia.
Credo che i temi che si stanno trattando siano molto importanti e che vada colta la grande rivoluzione di una legge finanziaria asciutta e secca, che rinvia ai collegati una serie di problematiche localistiche e particolari.

Su questo punto, invito il Governo a far sì che il Parlamento, prima della fine di quest'anno, possa disporre di un documento riassuntivo della manovra finanziaria, partendo dal decreto-legge n. 112 del 2008 e dai collegati.
Mi riferisco ai disegni di legge nn. 1441-bis, 1441-ter e 1441-quater, che questo ramo del Parlamento ha licenziato in maniera molto costruttiva, senza porre la questione di fiducia (lo ricordava il collega Baldelli), al collegato sul lavoro e a quello sulle attività produttive. È in procinto di essere trasmesso dal Senato il collegato sugli enti locali e la sanità, e dovrà arrivare il collegato sulle infrastrutture. È chiaro che la manovra e i saldi della manovra sono la sintesi, partendo dal decreto-legge n. 112 del 2008, di tutti questi collegati e credo che il Governo su questo ci debba certamente un documento riassuntivo ai fini della chiarezza dei saldi finali della legge finanziaria.
Proprio su questo tema credo che, tra le molte istanze che vengono dal Parlamento e che troveremo nel fascicolo degli emendamenti, alcune questioni (che sono assolutamente condivisibili) possano trovare uno spazio di accoglimento non in questo disegno di legge finanziaria, ma certamente nei collegati che impegneranno il Parlamento nelle prossime giornate. Su tali questioni, signor sottosegretario, vorremmo che lei si impegnasse, perché è necessario comprendere che la strada dei collegati è molto importante.
Vorrei, infine, parlare di una questione che non troviamo nel fascicolo, ma che è stata oggetto di discussione presso la Commissione bilancio durante l'esame di un emendamento del relatore (che poi non è stato riproposto, considerato che è stato conferito un mandato sul testo licenziato dal Governo) relativo alla vicenda della Corte dei conti. Quale relatore avevo, appunto, presentato tale proposta emendativa poiché avvertivo l'esigenza di adeguare l'ordinamento della nostra Corte dei conti a quello vigente nella maggior parte delle democrazie per gli organismi di supporto al controllo parlamentare della spesa. Credo che il controllo parlamentare della spesa sia uno degli obiettivi che in questa legislatura questa maggioranza deve assolutamente porsi. Tale adeguamento mi sembra del tutto doveroso, anche alla luce del chiaro disposto dell'articolo 100 della nostra Costituzione. Le funzioni attribuite alla Corte impongono di completare il quadro delle garanzie spettanti alla Corte dei conti nel suo ruolo di organo ausiliario del Parlamento, predisponendo le condizioni per il più efficace assolvimento di tale ruolo e assicurando, al contempo, l'indipendenza dell'istituto di fronte al Governo, come testualmente richiede alla legge dello Stato il terzo comma dell'articolo 100 della nostra Costituzione.
Anche se, a mio parere, sarebbe stato utile anticipare qui una norma - anche transitoria - che desse un segnale e avviasse una più ampia riforma, posso tuttavia convenire con il Governo sulla necessità di una più ampia riforma nel nuovo quadro del coordinamento della finanza pubblica. In tal modo, sarebbe possibile associare la riorganizzazione

dell'istituto alla modulazione di tali garanzie in funzione delle diverse attribuzioni spettanti alla Corte, distinguendo, a tal fine, con chiarezza le funzioni della Corte medesima propriamente afferenti al suo ruolo di supporto delle attività di controllo delle due Camere sui conti pubblici e sulla qualità e la razionalizzazione della spesa in ambito nazionale e le altre funzioni ad essa assegnate dalla Costituzione e dalla legge, con particolare riguardo a quelle di natura giurisdizionale.
Vorrei, quindi, assumere e condividere con il Governo, a nome dell'intera Commissione, un impegno ad affrontare adeguatamente la materia a breve termine nell'ambito della necessaria riforma della normativa di contabilità generale dello Stato nel nuovo quadro del coordinamento della finanza pubblica e del federalismo fiscale. Credo sia una strada da percorrere, perché ritengo che il controllo della spesa sia un ruolo centrale per il Parlamento.
Per quanto riguarda le altre tematiche, signor sottosegretario, le affronteremo
volta per volta analizzando l'articolato e le proposte emendative sia della maggioranza, sia dell'opposizione.

Antonio LEONE. Prendo atto che il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1714 rinunzia alla replica.
Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, intervengo brevemente perché il dibattito di questi due giorni ha sicuramente aiutato il Parlamento e il Comitato dei nove (ma credo anche il Governo) a riflettere sulla necessità che su questo disegno di legge finanziaria, per quanto ridotto rispetto alla tradizione e modificato, il Governo intervenga per apporre alcuni elementi di novità.
Vi sono dei punti di dissenso sull'impostazione che restano tali, ma vi sono anche delle possibili convergenze sulla condizione della situazione attuale. Certo, non mi aspetto che tali convergenze arrivino a coincidere nelle opinioni, ma certamente la drammaticità e la gravità della crisi presuppongono che da questo disegno di legge finanziaria emergano, perlomeno, delle linee di tendenza. Cosa ci aspettiamo che emerga dal prossimo lavoro che dobbiamo affrontare?
Siccome tutti ci aspettiamo che tra qualche settimana, tra qualche giorno, il Governo ponga in essere altri interventi, presupponiamo almeno che vi sia un impegno in questa finanziaria per la salvaguardia dei redditi più bassi.
Ci aspettiamo che sugli ammortizzatori sociali non si attendano altri appuntamenti e che sul Patto di stabilità si tenga conto dell'opinione trasversale dei sindaci e degli amministratori, di tutte le tendenze politiche.
Insomma, pur coscienti della situazione di difficoltà (e confermiamo le nostre critiche all'impostazione e all'errore di non aver corretto il decreto-legge n. 112), pensiamo di predisporci ad un atteggiamento volto a comprendere se nelle prossime ore, in questa differenza di quadro e di opinioni, si possa almeno rendere produttivo il lavoro che ci attende.

Antonio LEONE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di questi giorni è stato in parte come percorso da un certo livello di nostalgia del tempo andato nel quale le leggi finanziarie rappresentavano il momento in cui ogni anno, in Parlamento, si concentravano tutti i desideri e tutte le spinte (quasi una sorta di «catalogo di Leporello» di conquiste desiderate il più delle volte e mai raggiunte), non prendendo atto del fatto che in realtà la finanziaria di una volta non esiste più e che il

sistema è sostanzialmente cambiato. Forse anche per questo non c'è o non si può più parlare di «assalto alla diligenza», forse anche perché, fortunatamente, le «ombre rosse» non ci sono più.
Il disegno di legge finanziaria è diventato semplicemente il momento nel quale si fissano i saldi che già sono stati definiti con la legislazione precedente, con la quale si è provveduto anche a definire i meccanismi legislativi di contenimento (nel nostro caso, della spesa).
Pensiamo a cosa sarebbe potuto avvenire se il Governo - ed il Parlamento, che lo ha approvato e sul quale gli ha dato fiducia - non avesse presentato a giugno il decreto-legge n. 112 e se quest'ultimo non fosse stato convertito; pensiamo in quale più pericolosa situazione si sarebbero trovate l'economia italiana e la finanza pubblica italiana, se non avessimo in qualche modo cercato di preparare l'ombrello per il temporale che si annunciava imminente.
Si potrà dire che ciò non è sufficiente, ma già qualcosa di importante è stato fatto!
La legge finanziaria, in realtà, mantiene ancora il nome di un istituto legislativo trentennale, ma non è più quella di prima, è qualcosa destinata a cambiare (forse ancora non c'è la percezione assoluta e concreta di quanto si è verificato, ma penso che con un po' di tempo ci si potrà arrivare).
Anche per questo, mi permetto di osservare, riguardo alle critiche mosse relativamente ad una blindatura della finanziaria medesima, che ciò non si è verificato: è vero, infatti, che la Commissione non ha approvato modifiche al testo (ed è questa la prima volta nella storia, credo, che ciò si verifica), ma le modifiche al testo, in ogni caso, non sarebbero significative in un quadro normativo che è sostanzialmente cambiato rispetto al passato.
Non si tratta, quindi, di una blindatura del Governo, ma semplicemente del prendere atto da parte della Commissione (e della maggioranza della Commissione) che le condizioni di esame parlamentare della finanziaria - e il contenuto stesso della finanziaria - fanno sì che la finanziaria sia un qualche cosa di diverso rispetto al passato (ragion per cui anche il suo contenuto deve essere necessariamente molto limitato).
D'altronde, la legge finanziaria è quel quadro legislativo che consente di fissare i saldi di finanza pubblica agli obiettivi della spesa e delle entrate pubbliche, mentre la normativa di dettaglio - sempre nell'ambito di tale quadro - non potrà che essere delegata alle norme di settore, ai provvedimenti collegati, ai decreti-legge che il Governo ha assunto o ha in animo di assumere in particolari settori (ad esempio, quello delle infrastrutture od altro).
È, quindi, in quella sede che - sempre nell'ambito del quadro finanziario complessivo (lo ripeto forse fino alla noia) - potranno essere assunte molte decisioni, alcune delle quali sono state sollecitate anche in questa sede.
Certamente, l'approvazione di una finanziaria snella, che deriva anche da alcune norme inserite nel decreto-legge n. 112 del 2008, deve portare con sé una revisione complessiva dello strumento della finanziaria e, oserei dire, anche del bilancio dello Stato.
Non a caso in quest'Aula sono state sollecitate da alcuni interventi richieste di modifica della legge di contabilità (la famosa legge n. 468 del 1978).
Il Governo è assolutamente d'accordo e ritiene, anzi, che debba essere il Parlamento, con una propria iniziativa legislativa - che mi risulta sia stata già presentata -, a modificare queste regole di carattere generale, prevedendo, non solo, una struttura più snella per la legge finanziaria, ma soprattutto dando maggior valore e importanza al bilancio dello Stato che non regolamenta le differenze, di anno in anno, ma regolamenta la sostanza, il grosso della spesa pubblica e non le variazioni. Il bilancio dello Stato dovrà assumere una maggiore importanza, anche attraverso una

maggiore elasticità nel momento gestionale, con più ficcanti poteri di controllo da parte del Parlamento, oltre che, ovviamente, degli organismi di controllo amministrativo a ciò specificamente deputati come la Corte dei conti.
Rispetto a questo tema, mi permetto di osservare al relatore, onorevole Giudice, che è sicuramente interesse del Governo potenziare il sistema di controllo della Corte dei conti - vedremo successivamente in che modo ci sarà la possibilità di condividerlo anche con la Corte medesima - garantendo ad essa un ruolo più importante nell'ambito della revisione della legge n. 468 del 1978 (quella sarebbe la sede opportuna) volto a riconoscergli un rilievo maggiore. Lo ripeto: se si perde un po' di controllo ex ante, è indispensabile assumere maggiore controllo ex post, e su questo tema i Regolamenti parlamentari potranno fare molto per andare in questa direzione.
L'obiettivo principale del Governo, in questa fase storica, è quello di mantenere salda la rotta per quanto concerne la tenuta dei conti pubblici. Rispetto a questo tema, il dibattito ha dimostrato che, in parte, vi è una condivisione dell'obiettivo, ma con molti distinguo indirizzati verso un aumento della spesa in molti, e particolari, settori.
In sostanza, molti hanno affermato che è giusta questa politica generale, però
sarebbe il caso di aumentare la spesa in questo o quel settore; i sacrifici dovrebbero essere messi a carico sempre di qualcun altro. Insomma, si condivide l'obiettivo generale, ma non quello particolare. Tale considerazione è difficile da ritenere valida, perché se esiste una via per il risanamento, e noi sappiamo che in questa fase - e poi dirò il perché - il risanamento è indispensabile, non vi può essere un free rider del risanamento di un settore nei confronti degli altri; tutti debbono, chi più, chi meno, in ragione della loro partecipazione alla spesa pubblica, partecipare anche a questo meccanismo di risanamento.
Perché perseguire il risanamento della finanza pubblica e, soprattutto, la stabilizzazione della medesima? Certo, si è parlato di modifiche, di allentamenti del Patto di stabilità europeo, della necessità di spingere l'acceleratore sulla crescita, sulla spesa pubblica, sugli aiuti alle famiglie più deboli. Tutti questi sono obiettivi assolutamente condivisibili, ma che non potranno essere conseguiti, se non si otterrà una seria stabilizzazione della spesa pubblica, e ciò per un semplice e banale ragionamento: la spesa pubblica e, soprattutto, il debito, sono in questo momento fattori di preoccupazione sia all'interno, sia all'estero. Ogni anno, per il servizio del debito, noi paghiamo circa 82 miliardi di euro, che banalmente tradotti sono circa 200 milioni di euro al giorno, circa 9 milioni di euro l'ora. È una cifra, assolutamente, impressionante che potrebbe rischiare di essere aumentata se accedessimo ad un metodo di «finanza allegra » di incremento della spesa. Non dobbiamo tanto rispondere al Patto di stabilità europea, quanto all'andamento dei mercati, che tra l'altro, in questa fase, ci penalizzano con un differenziale dei tassi di interesse del debito pubblico italiano, rispetto agli omologhi titoli di Stato tedeschi, di quasi un punto percentuale. È francamente troppo, bisogna proseguire nella strada del consolidamento, della solidità finanziaria e della stabilità in Italia, per diminuire questo differenziale e alleggerire il costo del debito pubblico.
Non dimentichiamoci che più ci costa il debito pubblico meno risorse abbiamo per intervenire nei settori che ci interessa sostenere, il primo dei quali è l'aiuto e il sostegno alle famiglie più deboli e alle imprese; obiettivo indispensabile per cercare di rilanciare e di agganciarci alla sviluppo, quando sarà possibile fare ciò. Tuttavia l'obiettivo fondamentale della diminuzione della pressione fiscale, che troppo è aumentata negli ultimi anni nel nostro Paese, non potrà essere

realistico se faremo spese in disavanzo, se ci sarà un meccanismo di finanza «allegra», se dunque si tornerà ad un sistema di «tasse e spendi», perché è chiaro che, a quel punto, il costo del debito sarà talmente in crescita da costringerci a pompare risorse per soddisfarlo, e quindi a non indirizzare queste risorse verso la spesa buona, alla diminuzione della pressione fiscale. È questo il motivo per il quale il Governo ha come primo obiettivo quello della stabilità finanziaria; obiettivo rispetto al quale tutti i pur legittimi obiettivi che sono stati sollevati in quest'Aula risultano per certi aspetti subordinati. D'altronde - concludo su questa parte signor Presidente - gli obiettivi di incremento della spesa in qualche settore e di diminuzione della pressione fiscale in qualche altro settore (obiettivi - lo ripeto - tutti in sé condivisibili) non sono stati suffragati, negli interventi che si sono svolti in questa Aula e peraltro neppure negli emendamenti presentati sempre all'attenzione dell'Assemblea, da proposte condivisibili di diminuzione della spesa in altri settori. In qualche caso si è proposto l'aumento della pressione fiscale tout court, in altri tagli della tabella C che è già ridotta al minimo e quindi non può essere ulteriormente tagliata se non a costo della penalizzazione del funzionamento di molti comparti dell'amministrazione. In altri casi ancora si è detto che le risorse potrebbero derivare da un semplice allentamento del Patto di stabilità europea. Ma, come mi sono permesso di cercare di dimostrare, l'allentamento del Patto di stabilità europea non può essere funzionale all'incremento della spesa perché avremmo degli effetti sulla finanza pubblica assolutamente perniciosi sotto questo profilo.

Alcuni problemi sono stati sollevati relativamente a questioni concrete. Vorrei rispondere direttamente all'onorevole Beretta: certamente il Governo non ha in animo di cambiare o stravolgere la finanziaria - ci mancherebbe - però qualche leggera modifica, o direttamente nel testo, o in provvedimenti collegati che sono già presenti in Parlamento o che potranno essere adottati entro la fine dell'anno, potrà essere recepita (trattasi, comunque, di cambiamento moderato, ovviamente, assolutamente coperto sotto il profilo finanziario oppure neutro sotto lo stesso profilo). Mi riferisco, per esempio, alle questioni dell'infrastrutture. Sono state sollevate questioni concernenti le strade provinciali delle regioni meridionali. Tali questioni potranno trovare riferimento nell'apposito collegato sulle infrastrutture. Così anche le questioni in materia di finanziamenti delle televisioni locali (anche in questo caso il problema potrà essere risolto).

Vi sono altri problemi di maggior rilievo, come quello sollevato con riferimento ad agevolazioni o a trattamento fiscale dei nostri cittadini all'estero, e come quello relativo al FAS, che è ovvio che non debba essere utilizzato permanentemente per coprire altre spese, quindi è logico trovare un meccanismo di definizione delle sue modalità di utilizzo attraverso strumenti interministeriali (o vedremo come).

Vi sono però altri temi di particolare rilievo, che in ogni caso troveranno una definizione. Il primo è quello che concerne il Patto di stabilità interno. Si è sostenuto in questa Aula che il Patto di stabilità interno sarebbe eccessivamente penalizzante e che debba essere rivisto. Il Patto di stabilità interno sicuramente presenta degli aspetti critici che penso possano essere risolti direttamente in quest'Aula, ma sicuramente non si può eludere il tema principale, cioè quello della partecipazione degli enti decentrati alla manovra complessiva. Quindi, è chiaro che se si imposta una manovra complessiva, dell'ordine che è stata prevista (con il decreto-legge n. 112), è difficile pensare che qualche livello istituzionale non debba partecipare pro quota, agendo sul proprio livello di spesa in proporzione al complesso della spesa pubblica, a questo tipo di manovra.

Non possiamo dimenticare che la spesa pubblica complessiva è composta per quasi il 50 per cento dalle spese di regioni ed enti decentrati. Quindi non avrebbe senso caricare tutto su una parte e niente sull'altra: potrà essere poco piacevole ma è la realtà.
Detto questo, il meccanismo che è stato previsto e che tengo a chiarire, non fa altro che reiterare per i prossimi anni ciò che era stato previsto negli anni precedenti: un meccanismo con riferimento annuale, per quanto riguarda i parametri da adottare, e con riferimento alla competenza per la spesa corrente, e alla cassa per la spesa in conto capitale. Si tratta di un meccanismo che non è stato modificato rispetto al passato per mantenere un certo livello di stabilità nell'impostazione dei bilanci degli enti locali. È un meccanismo, tuttavia, che presenta, sotto il profilo della logica, molti rilievi di criticità. Ripeto: non è stato modificato esclusivamente per mantenere una continuità in un settore che era stato variato alquanto nei tempi passati.
Questo meccanismo, tuttavia, soprattutto per il fatto che quest'anno per la prima volta entra in funzione il sistema del riferimento alla cassa per la spesa in conto capitale, mostra criticità non banali. Per tale motivo, ritengo che il relatore sarà in grado di presentare un emendamento che modifichi o cerchi di attenuare questo aspetto con riferimento alle spese per investimento dei comuni virtuosi; ovviamente a condizione che siano stati virtuosi e che esso non sia lo strumento per eccedere nella spesa corrente ma piuttosto per erogare le spese di investimento che erano state programmate e anche, se vogliamo - su questo punto condivido anche alcuni rilievi che sono stati sollevati dall'opposizione -, per fornire un po' di liquidità al sistema delle imprese locali che in momenti di difficoltà, come l'attuale, ha assolutamente bisogno di avere un aiuto anche sotto il profilo della spesa pubblica.
L'ultima questione di grande rilievo, concerne le scuole paritarie e le scuole private. Non vi è dubbio che un primo problema derivi dalla sentenza della Corte Costituzionale, la n. 50 del 2008, che ha posto alcuni vincoli riguardanti il metodo di distribuzione dei finanziamenti e non l'entità o l'esistenza dei finanziamenti in sé. Quindi per quanto concerne il 2008, il problema può essere risolto in via amministrativa. Per quanto riguarda il 2009, in ordine ai tagli che sono stati fatti a tutti i comparti dei Ministeri, mi permetterei di sottolineare il fatto che molti rappresentanti dell'opposizione hanno detto che si tratta di tagli lineari ma, in realtà non è così perché il meccanismo assolutamente innovativo del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 prevede un taglio nella totalità dei trasferimenti ma non la linearità del taglio. Lo stesso decreto, inoltre, affida ai Ministeri di settore una valutazione della bontà del mantenimento dei finanziamenti a questo o a quel comparto della loro amministrazione, a questa o quella missione, attribuendo loro la responsabilità specifica: è anche questo il fatto innovativo che, congiunto con la innovazione della struttura del bilancio, dovrà offrire un bilancio molto più efficiente, molto più mirato alla sostanza e non tanto alla forma, non tanto all'involucro finanziario.
Nell'ambito, quindi, di ciascun Ministero, si colloca la responsabilità ministeriale di ciascun Ministro di attuare le riduzioni di spesa cum grano salis, oserei dire. Ciò non significa che il bilancio, così com'è stato presentato, attualmente rappresenti il taglio rimasto sotto forma orizzontale. Per quale motivo? Perché l'articolo 60 del decreto-legge n. 112 consente in corso d'opera ai singoli Ministri di attuare queste razionalizzazioni in modo da farle emergere nel corso dell'anno. Perché ho detto questo? Per dire che questo è uno strumento, già fornito al Ministro dell'istruzione, per valutare l'opportunità, nell'ambito della riduzione complessiva della spesa, di come ripartire questa spesa anche con riferimento agli istituti di carattere privato. Ciò detto, se esiste un problema di insufficienza complessiva di finanziamento, il Governo è

disponibilissimo a rivederla, eventualmente implementandola per la cifra che sarà necessario entro l'anno, in modo che con l'anno prossimo le scuole possano agire a regime.
Deve essere detta, tuttavia, un'ultima parola conclusiva sul settore scolastico. Di fronte alle proteste che vi sono state, invito semplicemente i colleghi ad una riflessione: non si capisce perché il costo medio di un alunno italiano nelle scuole, dalle elementari alle superiori, sia di circa mille euro superiore rispetto a quello che si registra non solo in Europa ma nei Paesi OCSE.
Insomma, gli alunni in Italia forse costano un po' di più della media europea e bisognerebbe domandarsi se non sia il caso, considerato che si parla tanto di adeguamento alle medie europee, di adeguarsi anche quando la spesa è eccedente rispetto alla media europea.
In sostanza - e concludo, signor Presidente - voglio ringraziare tutti i numerosi intervenuti a questo importante dibattito, ribadendo come l'intenzione del Governo sia quella di prevedere un meccanismo di legislazione finanziaria che fa della finanziaria il perno su cui ruota tutta la legislazione di carattere economico, ma non più l'oggetto, il totem da colpire - eravamo partiti con l'assalto alla diligenza - con le frecce degli indiani: la finanziaria è lo strumento non più costruito sulla sabbia, ma questa volta solido, sul quale tutta la legislazione economica si dovrà reggere. Ciò è tanto più importante in una circostanza economica globale nella quale aumenta il rischio ed aumentano le incertezze: dare riferimenti certi, tenere dritta la barra e soprattutto non dare la sensazione che si insegua qualcosa senza avere la certezza di punti di riferimento, credo che ciò sia l'obiettivo principale non di questo, ma di qualunque Governo che miri a tranquillizzare l'opinione pubblica e i mercati; occorre, quindi, dare un punto di riferimento affidabile agli operatori ed agli investitori, ai risparmiatori ed ai cittadini, nell'obiettivo che occorrerà superare questo difficile, difficilissimo momento. Se non si costruisce un sistema di finanza pubblica solido non vi potrà essere - come invece tutti auspichiamo e come tutti operiamo per raggiungerlo - un concreto sviluppo nel nostro futuro (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Il seguito dell'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria avrà luogo a partire dalle 16.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI GIUSEPPINA SERVODIO, FRANCO NARDUCCI ED ANNA MARGHERITA MIOTTO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1713 E 1714

GIUSEPPINA SERVODIO. La manovra finanziaria è insolitamente «snella» e sembra dispensare provvidenze a costo zero. Questo perché le mele avvelenate - lasciatemi usare questa simbologia - sono tutte nella legge di bilancio di previsione dello Stato in cui pesanti ed indiscriminati sono i tagli che incideranno pesantemente sull'economia e sulle famiglie.
Per quanto riguarda il settore agricolo, ricordo che nel primo trimestre del 2008 - dati Istat - il settore, a differenza di altri settori produttivi, ha contribuito ad una inversione di rotta con un aumento tendenziale di + 1,1 per cento del PIL.
Questo dato frutto degli sforzi, del lavoro e della caparbietà di tante aziende agricole sane come è stato ripagato dal Governo?
Con la manovra finanziaria dello scorso luglio - che ha avuto un effetto depressivo anche per il settore agricolo - e con la manovra finanziaria oggi al nostro esame; nonostante questa contenga alcune delle misure già proposte a luglio dall'opposizione, ma purtroppo ancora molto, molto insufficienti, il Governo ha di fatto vanificato questo sforzo, dando purtroppo prova di incoerenza e di irresponsabilità, perché ha eluso di

mettere in campo interventi strutturali per il sostegno dei consumi, per la valorizzazione delle produzioni e il contenimento dei costi.
Il bilancio infatti impone forti riduzioni di spesa derivanti in gran parte dalla manovra triennale approvata lo scorso luglio. All'epoca fu assunto un impegno da parte della maggioranza in Commissione agricoltura e da parte del Governo in Aula per un recupero significativo di interventi per il settore nella manovra di ottobre.
Qual è il risultato? Al Ministero dell'Agricoltura, vengono sottratti stanziamenti di competenza di 459 milioni di euro (-25,6 per cento). Inoltre, se si analizza la composizione della spesa, il bilancio per l'agricoltura è ancora più pesante, infatti, mentre la spesa corrente viene ridotta del 10,3 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 39,67 per cento.
Nella sostanza l'83 per cento dei tagli complessivi riguardano gli investimenti a fronte del bisogno di innovazione, di crescita dimensionale, di sostegno alle imprese colpite da calamità e da crisi di mercato.

Le misure che mancano mettono in luce un dato politico preoccupante. Nell'agenda di questo Governo l'agricoltura appare residuale, laddove invece il sistema agroalimentare può assumere un valore strategico per l'economia, lo sviluppo e l'occupazione nel nostro Paese.
Il carattere multifunzionale che ha l'agricoltura - sul quale la Comunità Europea ci spinge a puntare - costituisce un elemento virtuoso per il territorio nel suo insieme e per le potenzialità di crescita nei settori quali l'ambiente, le energie alternative, il lavoro, il turismo e la salute.
Quali sono le misure che mancano? La conferma delle agevolazioni in materia previdenziale nelle aree sotto utilizzate del paese che rischiano di essere sempre più emarginate; il rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziare il ruolo delle polizze assicurative; l'incremento delle risorse a sostegno del ricambio generazionale e lo sviluppo delle imprese giovanili e femminili, dei processi di internazionalizzazione, delle politiche di filiera e dell'associazionismo; il finanziamento per la realizzazione del piano irriguo nazionale; adeguati accantonamenti in tabella A e B per le leggi di spesa del dicastero delle politiche agricole (vedi legge sulle agroenergie - biologico - Commissione).
Il gruppo del Partito democratico della Commissione Agricoltura, con la presentazione di alcuni emendamenti, si è impegnato affinché tali misure potessero entrare nella legge finanziaria. Ahimè senza alcun successo - a causa di un'incomprensibile rigidità del Governo - che, in un modo assolutamente anomalo, non ha aperto alcun margine di dialogo per modifiche migliorative del testo che giunge in Aula, caso più unico che raro, senza emendamenti approvati.
Ci sconcerta il fatto che le stesse proposte emendative del Partito democratico sono state condivise anche dalla maggioranza in Commissione Agricoltura: il Governo è sordo anche rispetto alla sua maggioranza? Ci sconcerta anche il fatto che alle dichiarazioni del Ministro Zaia di operare cambiamenti, di fatto l'unico cambiamento sono i tagli indiscriminati e l'assenza di qualsiasi politica innovativa e riformatrice.
Tagliare non è una parola demoniaca: occorre tagliare, ma gli sprechi, gli interventi assistenzialistici e, se il Governo avesse presentato un piano credibile di riforme, anche per quanto riguarda enti e strutture cosiddetti «carrozzoni» e non più funzionali ad un'agricoltura moderna, avrebbe trovato nell'opposizione e nel partito democratico un consenso pieno.

Si tagliano invece le misure strutturali necessarie per innovare il modello dell'agricoltura italiana: per esempio la ricerca, il ricambio generazionale e la proiezione internazionale delle imprese agricole.
Le nostre critiche non sono pregiudiziali perché i dati finanziari sono chiari. Avvertiamo con preoccupazione che il Governo stenta a proporre e a perseguire un modello innovativo di politica per l'agricoltura.
Chiudo ricordando che siamo alla vigilia di un passaggio cruciale: la riforma PAC che imporrà maggiori responsabilità agli Stati membri chiamati ad assumere strategie di intervento nuove, anche perché dopo il 2013 le misure economiche della comunità europea non saranno più le stesse e si preannunciano orientamenti comunitari completamente diversi rispetto all'oggi e al passato. Non possiamo andare in Europa solo a rivendicare. Abbiamo il dovere di fare la nostra parte.
Ci auguriamo che il Governo - in sede di esame degli emendamenti - superi questa posizione di sottovalutazione del ruolo strategico dell'agricoltura italiana, condividendo in Aula gli emendamenti dell'opposizione che - ripeto - hanno visto protagonisti anche i colleghi della maggioranza della Commissione Agricoltura.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, Signor Sottosegretario Vegas, all'evidenza dei fatti sembra che questo Governo si sia messo sulla strada che ci allontana
da quei principi sanciti nella nostra Carta costituzionale e che voglia rimuovere quel principio di solidarietà tanto caro a La Pira, che ha trovato casa nella costruzione di una rete solidale tra Istituzioni, cittadini e corpi sociali. Con questa finanziaria il Governo chiude ogni forma di solidarietà verso le comunità italiane all'estero, calpestando i loro diritti costituzionali all'istruzione, all'assistenza e alle altre forme di intervento che il Governo Prodi, pur impegnato in un grande sforzo di risanamento della finanza pubblica, non aveva assolutamente sottovalutato.
Nel nostro Paese ci troviamo di fronte ad un rischio grave, alla fatica e alla difficoltà di lavorare insieme per risolvere i problemi, al localismo che divide estremizzando, ad un Governo che investe poco in solidarietà in un momento in cui ce n'è molto bisogno, ad un Governo che disegna uno Stato sempre più debole. Il Governo lo fa con le scelte che hanno ispirato la formulazione della finanziaria 2009.
Abbiamo bisogno di politiche che diano respiro alle famiglie confrontate con una crescente povertà, mentre sono alle prese con la loro stessa ridefinizione. Avrebbero bisogno, le famiglie, di aiuto per costruire reti di solidarietà, e invece?
Il rapporto Caritas - Fondazione Zancan sulla povertà individua due fasce di popolazione in particolare situazione di disagio e cioè le famiglie con figli e le persone non autosufficienti. Addirittura, in Italia si registra un grado di povertà delle famiglie con 3 o più figli pari al 30,02 per cento di cui una parte consistente al Sud. In questa realtà, il Governo cosa fa? Saccheggia i 12,866 miliardi di euro dei fondi FAS destinati al Mezzogiorno. Essi rappresentano la misura compensativa con cui lo Stato ha sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per colmare il gap di sviluppo, di infrastrutture, servizi e occupazione tra Nord e Sud.
Allora cosa diciamo a quelle famiglie? Come facciamo ad infondere fiducia nel futuro, fiducia in uno Stato che dovrebbe essere percepito vicino?
Che dire poi dei tagli alla promozione della lingua e della cultura italiane nel mondo, o degli italiani ultra-sessantacinquenni che vivono all'estero in estrema povertà e che ora vedono drasticamente ridotto il minimo di assistenza che lo Stato aveva fin qui garantito?
Io qui voglio denunciare come in Germania, dove i problemi scolastici dei figli degli italiani sono più acuti, oltre a venir compromessi la diffusione della lingua e della cultura italiane e il suo progressivo

inserimento nei curricola scolastici locali, si andranno a vanificare i positivi risultati finora raggiunti per un'efficace integrazione scolastica e professionale delle nuove generazioni, grazie all'azione di sostegno e recupero scolastico a favore di tutti quegli scolari italiani che ancora rischiano l'emarginazione nel sistema scolastico e formativo locale.
Noi decliniamo ogni responsabilità se, di conseguenza, circa 15 mila scolari italiani in Germania e 16 mila in Svizzera, in una prospettiva di pochi anni, non potranno più usufruire dei corsi di lingua e cultura italiana e di sostegno scolastico. Su indicazione del Ministero degli affari esteri sono stati realizzati interventi di prevenzione all'insuccesso scolastico degli alunni italiani e corsi di lingua e cultura italiane nelle scuole locali, con progetti e iniziative sviluppati in collaborazione con le Autorità scolastiche tedesche, impegnando personale e risorse. L'abbandono di tali progetti, provocherà una grave perdita di credibilità nei riguardi di tutte le istanze italiane presenti sul territorio.
È proprio nei momenti di crisi che il nostro Paese ha potuto contare sul sostegno delle comunità italiane all'estero, con le quali occorre sviluppare maggiori sinergie. Io vorrei ricordare per esempio al sottosegretario Vegas uno studio dell'Università di Mannheim di questi giorni sulle imprenditorie etniche. Lei sa signor sottosegretario, che la comunità italiana in Germania produce un fatturato di 15,1 miliardi di euro l'anno, riconducibile al 60 per cento al solo settore della ristorazione? Il tempo stringe e quindi non vorrei dilungarmi troppo, tutt'al più mi riservo di consegnare, signor Presidente, il mio intervento per la registrazione agli atti.

Io lancio qui veramente un appello al Governo affinché trovi una soluzione sugli emendamenti che sono stati presentati - se saranno discussi in aula - per spostare risorse senza causare aumenti di spesa e far fronte a questa grave emergenza che il Governo ha determinato e che diventerà distruttiva con i successivi passi della manovra finanziaria approvata in luglio, vale a dire nel 2010 e nel 2011. Si distruggerà un legame fondamentale con l'Italia, un legame che per il nostro Paese produce in termini di risorse economiche cose che il Governo probabilmente non ha mai quantificato, basti pensare al turismo di ritorno, basti pensare al sostegno per il nostro sistema imprese. Abbiamo approvato pochi giorni fa la legge sull'internazionalizzione delle imprese. Io mi chiedo signor sottosegretario Vegas, come si farà, visto anche l'entusiasmo con cui in quella legge - concludo signor Presidente - si parla della rete diplomatico-consolare, nel momento in cui in tre anni sul bilancio del Ministero degli affari esteri si taglia un miliardo di euro. Chi aiuterà le nostre imprese nel mondo, con quali strumenti, con quali risorse, soprattutto con quali risorse umane? La rete diplomatica e consolare è la risorsa fondamentale per favorire l'affermazione dell'eccellenza italiana nel quadro di una mondializzazione che pone sfide sempre più complesse.
Il 15 novembre ci presentiamo al G20 con in dote una finanziaria che opera drastici tagli sul versante della spesa da sostenere per ottemperare agli impegni internazionali del nostro Paese, già assunti da tempo, come quelli per il raggiungimento degli obiettivi del Millennio. Ma se tagliamo così drasticamente la cooperazione allo sviluppo si evidenziano le contraddizioni macroscopiche tra l'aspirazione del Governo a voler essere protagonista in politica estera e il nostro disimpegno, per altro già evidenziato dai rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali auditi in seno alla III Commissione affari esteri e comunitari della Camera.
Le difficoltà sono incalzanti ma il metodo perseguito dal Governo non sembra porre le giuste basi di partenza. È necessaria una via condivisa e

non unilaterale per affrontare la crisi in atto. Ci sia confronto parlamentare vero e un confronto reale con i corpi intermedi della società per stabilire le priorità. Si trovino soluzioni condivise per operare scelte adeguate per costruire il bene comune.
Per far fronte a queste situazioni imbarazzanti sia dal punto di vista politico che economico invitiamo caldamente il Governo a riconsiderare alcune scelte errate oltre che dannose per gli interessi dell'Italia.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, le moderne democrazie di fronte alla crisi finanziaria che sta attraversando mezzo mondo, stanno ripensando le politiche di welfare e si ridisegnano i modelli di welfare come elemento determinante per la fuoriuscita dalla crisi.
In questo disegno di legge finanziaria ci saremmo aspettati di vedere almeno un piccolo barlume di ridisegno del welfare italiano, alla luce del fatto che le difficoltà finanziarie rischiano ora di creare una crisi economica e sociale di vaste proporzioni. Invece, visti i tagli, si può semplicemente affermare che si tratta di una manovra finanziaria «fuori contesto», che non si preoccupa minimamente di invertire le tendenze che sono in atto ed anzi, cinicamente, il Governo ne approfitta per assestare un colpo, che rischia di essere mortale, alle politiche di welfare, ancora esili, che sono state poste in essere nei due anni del Governo Prodi, che abbiamo alle spalle.
Si riduce il fondo per le politiche sociali, si decurta in modo abnorme il fondo per le politiche familiari, si fa scomparire nel triennio il fondo per la non autosufficienza e non si migliora di un centesimo il fondo per gli assegni familiari.
Le politiche assistenziali, finora sostenute con il fondo per le politiche sociali sono a rischio di sopravvivenza. Tutti sappiamo quale sia stato il percorso ad ostacoli incontrato dal Fondo nazionale per le politiche sociali: creato con una legge importante, attesa da oltre un secolo - la legge 8 novembre 2000, n. 328 -, ha dovuto fare i conti, nel quinquennio 2001-2006, con la totale disattenzione del Governo di centrodestra guidato da Berlusconi.
Non vi è stato alcun impegno per dare applicazione a quella legge, innanzitutto per approvare i LEAS (livelli essenziali di assistenza sociale) per dare cioè un contenuto al profilo dei diritti universali da riconoscere a ciascun cittadino, ma di male in peggio, sono stati addirittura ridotti i finanziamenti che inizialmente erano stati previsti, all'atto dell'approvazione della legge nel 2000.
Il primo provvedimento che varò il Governo Prodi a luglio del 2006, fu il rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, perché i Comuni e le Regioni che avevano già attivato i servizi si sarebbero trovati, grazie ai tagli imposti dalla legge finanziaria del 2006, con un disavanzo acclarato di almeno 300 milioni di euro, o, in alternativa, di fronte alla prospettiva della drastica riduzione dei servizi. Eppure non si può affermare che la situazione dei conti pubblici nel 2006 fosse rosea! Tutti ricordiamo che nel 2006 verso l'Italia era stata aperta una procedura di infrazione dall'Europa e quindi la legge finanziaria del 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) ebbe un contenuto impegnativo. Tuttavia, pur in condizioni difficili, venne istituito il fondo per le politiche familiari, il fondo per gli asili nido, vennero aumentati gli assegni familiari e venne ripristinato il fondo nazionale per le politiche sociali che ora, inopinatamente, viene decurtato per l'anno in corso (2008) di 300 milioni ed ulteriormente ridotto per l'anno 2009. Le Regioni, in queste settimane, dicono al Governo che se non viene ripristinato il fondo sociale del 2008 nella iniziale previsione, si rischia la chiusura di servizi essenziali per i disabili, per gli anziani; verrebbero a mancare le risorse finora assicurate per il funzionamento dei servizi per l'infanzia come le scuole materne e gli asili nido, peraltro determinando una condizione di strangolamento

finanziario per la molteplicità dei soggetti del terzo settore impegnati in questi campi in modo insostituibile: talvolta ho l'impressione che il Ministro dell'economia non conosca la destinazione del fondo sociale! Peraltro, il suo collega di Governo, Ministro Brunetta, si affretta oggi in una nota a sua firma, a rassicurare gli italiani che a proposito delle misure vessatorie riguardanti la legge 104, ai disabili non saranno limitati i diritti. Invece, qui viene platealmente smentito: il modo per far venir meno i diritti è anche quello di tagliare il fondo sociale perché vengono meno le risorse, per esempio, per finanziare i Ceod, i centri occupazionali diurni per i disabili, e, senza servizi, il bambino disabile ritorna segregato in casa o negli istituti.

Perciò mi auguro che il Governo ci ripensi e ripristini il fondo sociale, almeno nella misura prevista inizialmente nel 2008, prima della sforbiciata effettuata con la manovra economica di luglio (legge n. 133). C'è nella finanziaria 2009, inoltre, una pesantissima diminuzione del fondo per le politiche familiari, tagliato per circa il 30 per cento. Circa 100 milioni di euro in meno avranno come conseguenza l'azzeramento di alcune misure, sperimentate a partire dal 2007, in ragione della necessità di innovare le politiche sociali e promuovere interventi in settori che conoscono esigenze nuove come la formazione delle badanti, l'aiuto per le famiglie numerose, il potenziamento dei consultori. Bisogna avere un bel coraggio per parlare dei ritardi delle politiche familiari nel nostro Paese o dissertare sulle deboli politiche di integrazione per gli immigrati quando si opera con tagli di queste proporzioni!

Abbiamo invece davanti a noi la sfida di una riqualificazione dei servizi, di una estensione delle tutele, della universalizzazione di alcuni diritti; dai problemi della società multietnica, ai temi della violenza sulle donne e sui minori, alla estensione del disagio giovanile siamo interpellati per un sistema di welfare più efficace, con servizi più strutturati, dobbiamo abbandonare l'approccio assistenzialistico ed episodico del «bonus» una tantum; insomma occorre un pensiero aggiornato sulle questioni del welfare mentre il Governo si attarda su ricette logore ed inadatte ad affrontare le criticità attuali. Ne è dimostrazione esemplare, la previsione di azzerare perfino il timido avvio del fondo per la non autosufficienza avviato dal Governo Prodi. Ed è altrettanto grave la decisione di non finanziare il piano triennale per la costruzione di asili nido e servizi per l'infanzia: il traguardo di Lisbona è ancora lontano e senza interventi concreti non si creeranno le condizioni per aiutare le famiglie in cui il desiderio di maternità non entri in conflitto con la necessità o la scelta di poter lavorare per entrambi i genitori.

Infine voglio sottolineare la esigenza di cambiare le modalità che oggi sottopongono la spesa sociale ai vincoli del patto di stabilità: anche su questo versante le Regioni chiedono un intervento deciso del Governo e debbo dire che sorprende leggere oggi una intervista del Ministro Sacconi che chiude ogni discussione sul punto: è incomprensibile questo arroccamento nel momento in cui si sommano i tagli imposti dal Governo alle difficoltà che attraversano i Comuni: con la leva finanziaria in verità si attua una seconda decurtazione alle capacità di spesa di Regioni e Comuni, limitandone peraltro ogni autonomia, come fanno tutti i centralisti!

Insomma, si tratta di una manovra finanziaria che segna un grave arretramento per le politiche sociali ed è espressione di quell'orientamento conservatore che abbiamo visto manifestarsi fin dall'inizio della legislatura: esattamente il contrario di quello che sarebbe necessario fare in tempi di crisi, quando bisogna aguzzare l'ingegno, non con la social card, ma con l'innovazione dei sistemi sociali che non sono un costo, ma la leva per contribuire a fuoriuscire dalla crisi.

</ text >

< text 83 >
Disegno di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713)   [Scheda]

Ripresa discussione

Ripresa esame articoli - A.C. 1713
Esame articolo 1 - A.C. 1713
Esame articolo 2 - A.C. 1713
Ripresa discussione

Ripresa esame articolo 2 - A.C. 1713

RESOCONTO   STENOGRAFICO

...

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia e delle finanze, ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni che lei ha svolto in quest'Aula, che integrano la comunicazione che, qualche settimana fa, lei aveva fatto sulle misure decise a livello europeo e internazionale, di fronte alla grande crisi finanziaria in corso.
Su molte delle cose che lei ha detto sono pienamente d'accordo e sono anche convinto che il Governo italiano abbia scelto una posizione molto saggia nella partecipazione alle varie istanze internazionali, che si sono occupate in queste settimane dei problemi della crisi finanziaria e dei suoi riflessi sull'economia reale.
Mi pare di poter dire che la scelta che il Governo italiano ha fatto, che lei ha essenzialmente delineato questa mattina, circa la nostra posizione su questo complesso di problemi, riflette un duplice atteggiamento assunto nell'ambito di queste organizzazioni. Da un lato, vi è quello di sostenere e favorire, nella misura maggiore possibile, azioni capaci di rispondere alla crisi nella quale noi siamo: sostegno a iniziative comuni dell'Europa e dei grandi Paesi industriali avanzati, per fissare non solo nuove regole, ma anche linee di intervento.
Quindi, in un certo senso, ci siamo collocati tra i Paesi che chiedono maggiore attivismo, attività e iniziativa, ma, d'altro canto (anche su questo sono d'accordo con lei e con il Governo), vi è la prudenza nel presentare la posizione italiana, sapendo che sul nostro Paese pesa da sempre il sospetto di una conduzione finanziaria non particolarmente severa e responsabile.
Vi è, quindi, l'impossibilità di prendere delle iniziative che denotino, da parte nostra, il desiderio di tornare a vecchie e cattive abitudini dalle quali, forse, tendiamo finalmente ad allontanarci.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi, signor Presidente, ma lei mi avrebbe dovuto dire quanto tempo avevo a disposizione, io mi sarei attenuto alle sue indicazioni.

Rosy BINDI. Onorevole La Malfa, un parlamentare della sua esperienza sa che chi fa parte di una componente del gruppo Misto ha tre minuti a disposizione per svolgere il suo intervento.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, mi dica, allora, quanto tempo ho ancora a disposizione. Ritenevo di avere a disposizione dieci minuti, come il Presidente Fini mi sembrava avesse affermato. Comunque, per concludere il mio intervento mi bastano anche trenta secondi.

Rosy BINDI. Onorevole La Malfa, le concedo volentieri un altro minuto.

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi molto, signor Presidente, lei sa che io sono molto attento a questo aspetto, avrei impostato il discorso in maniera molto più breve.
Ministro Tremonti, vi sono due punti su cui vorrei richiamare, con grande brevità, l'attenzione del Governo. Il primo è che non sono d'accordo con il modo con cui lei ha presentato i termini del rapporto con le banche italiane. Colgo un pericolo - non ho il tempo di spiegarlo - in questa impostazione che afferma che le banche avranno sì il sostegno, ma nella misura in cui faranno questo o quello, e non faranno mancare il credito all'economia. A me pare molto pericoloso impostare i problemi in questi termini, è una forma di dirigismo bancario peggiore di quella che avverrebbe se sottoscrivessimo delle azioni del sistema bancario in difficoltà. Vorrei, quindi, approfondire questo aspetto.
Il secondo, signor Ministro, è che la consolazione che gli altri Paesi dell'euro crescano poco come l'Italia, non può farci dimenticare le ragioni per le quali il nostro Paese cresce così poco da quindici anni. Su questo, chiedo che il Governo predisponga un piano dell'Italia, prima di un piano dell'Europa e del mondo. Si tratta di un problema italiano che dobbiamo saper affrontare per identificare le ragioni della bassa crescita, come possono essere state le alte aliquote fiscali e altri problemi di questo genere. Chiedo che il Governo ci fornisca un documento su cui il Parlamento possa riflettere.
Signor Presidente, mi scuso ancora per aver, senza saperlo, abusato del suo tempo e di quello della Camera.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro dell'economia delle finanze, il Parlamento oggi non è il suk al quale eravamo abituati in periodo di finanziaria, dove tutti presentavano gli emendamenti più disparati senza un nesso logico, senza una precisa linea politica, soltanto per creare ulteriori sacche di assistenzialismo di fine anno; nuovi clientes da agganciare al proprio carro elettorale. In molti usavano il tesserino parlamentare come un bancomat, a proprio piacimento. Tutto questo avveniva mentre il debito pubblico cresceva, come quel malato all'ultimo stadio che, invece di prendere la medicina, prende il veleno.
Oggi - lo constatiamo favorevolmente - la musica è cambiata. Le linee essenziali dell'azione di bilancio sono state decise nel DPEF ed attuate con il decreto legge n. 112 del 2008, attraverso un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica. La finalità sottesa è stata quella di fornire una maggiore certezza nella pianificazione delle risorse disponibili, quella che fino a oggi è mancata. Si arriva così a questa nuova impostazione, con la situazione economica e finanziaria nota a tutti, con un ribasso della stima di crescita del PIL, con un debito pubblico che è il terzo più alto del mondo e che ci impedisce di fare altro debito pubblico (come ad esempio fanno gli Stati Uniti) e mentre intorno a noi, fuori dai nostri confini, vanno in malora i colossi bancari, alcuni Stati, e molte famiglie sono costrette a cambiare

radicalmente vita. In queste condizioni non si può far altro che tagliare gli sprechi per liberare risorse per le cose necessarie, e fare riforme strutturali. Quanto alle riforme strutturali, vi è il federalismo fiscale in discussione e su questo non si può più giocare.
Non possiamo far finta che il Paese reale, il nord soprattutto, non esista e che la politica possa andare avanti con i riti bizantini. Una nuova bicamerale non serve (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), provocherebbe altri costi e altre lungaggini. Abbiamo già il Parlamento, le Commissioni, la Commissione bicamerale per le questioni regionali. Servono fatti e non pennacchi. Quanto a liberare le risorse per le cose necessarie, abbiamo lavorato in Commissione, in particolare hanno lavorato il presidente Giorgetti e i nostri parlamentari, per i comuni perché il Patto di stabilità spesso è una camicia di forza e prima del federalismo gli enti locali devono poter sopravvivere. Abbiamo lavorato perché se c'è uno stato di emergenza le somme ricevute a questo titolo devono poter essere spese. Se entrano i soldi per l'alienazione di immobili non possono rimanere in cassa. Se abbiamo dei comuni virtuosi non possono essere penalizzati, cioè trattati peggio di quelli che hanno sforato (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
La Lega ha lavorato per le aziende in crisi, e ciò vuol dire più risorse per la cassa integrazione e per il sistema aeroportuale. Non c'è solo Alitalia (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), con tutti i soldi che sono stati dati e con tutti i disagi che oggi si creano ai cittadini. C'è l'indotto dei sistemi aeroportuali (Malpensa ed altri), sono anche loro lavoratori. Risorse e proroga della cassa integrazione straordinaria: questa è stata la richiesta che la Lega ha portato avanti e che è stata inserita negli emendamenti presentati. La politica economica, signor Ministro, è oggi più che mai importante. Ci sono scelte strategiche da fare e la sinistra, che oggi è opposizione, ha indubbiamente un ruolo, la sinistra, quella sinistra che oggi guarda all'America ma prima ne bruciava le bandiere (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Ma una cosa vorrei dire all'onorevole Veltroni, che oggi non è presente in Aula e che chiede tanto di poter fare i dibattiti parlamentari e di poter interloquire con il Ministro e con il Presidente del Consiglio. Vorrei chiedergli di fare un patto: se Obama, tanto citato come esempio...

FURIO COLOMBO. Non lo nominare neanche!

ROBERTO COTA. Se Obama dovesse varare...

FURIO COLOMBO. Non ci provare! Non ci provare!

MATTEO BRIGANDÌ. Buffone!

ROBERTO COTA. Chiedo scusa Presidente, vorrei terminare. Se Obama, tanto citato come esempio, dovesse varare misure antiglobalizzazione...

FURIO COLOMBO. Non sai neanche di cosa parli!

Rosy BINDI. Onorevole Colombo!

ROBERTO COTA. Misure antiglobalizzazione, come i dazi, a protezione dei prodotti americani, cioè quello (Commenti)...

Rosy BINDI. Per cortesia colleghi, fate terminare l'onorevole Cota.

ROBERTO COTA. No, non sono i colleghi, è un collega noto a tutti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. Onorevole Cota, la prego di terminare l'intervento.

ROBERTO COTA. Si tratta di un collega noto a tutti, che evidentemente ha dei problemi, però non possono...

Rosy BINDI. Onorevole Cota, per cortesia...

FURIO COLOMBO. Siete voi che avete problemi con la comunità internazionale!

MATTEO BRIGANDÌ. Buffone!

Rosy BINDI. Onorevole Colombo, per favore...

ROBERTO COTA. Se Obama, tanto citato come esempio, dovesse varare misure antiglobalizzazione, come i dazi, a protezione dei prodotti americani, cioè quello che ha sempre detto Bossi anticipando i tempi, lei onorevole Veltroni, che oggi non c'è...

EMANUELE FIANO. Presidente, guardi, la Lega sta importunando l'onorevole Colombo. Che ci fai lì? Torna al tuo gruppo!

Rosy BINDI. Colleghi per cortesia. Onorevole Cota, l'onorevole Veltroni non c'è, quindi è inutile che lei continui ad invocarlo.

ROBERTO COTA. Presidente, io capisco che l'intolleranza sia la regola che segue l'onorevole Colombo dall'inizio di questa legislatura (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) e capisco che lui abbia dei problemi con l'esercizio della democrazia...

Rosy BINDI. Onorevole Cota, concluda il suo intervento.

ROBERTO COTA. Chiedo scusa. Lei deve consentirmi di concludere l'intervento senza essere interrotto.

Rosy BINDI. Va bene, onorevole Cota, le faccio presente che tutti la stanno ascoltando, quindi può concludere.

ROBERTO COTA. Se Obama, tanto citato come esempio, dovesse varare misure antiglobalizzazione, a protezione dei prodotti americani, come i dazi, cioè quello che ha sempre affermato Bossi anticipando i tempi, lei, onorevole Veltroni e colleghi della sinistra, vi impegnate a sostenere Obama anche in quest'Aula e non soltanto ad affiggere i manifesti per prendervi i meriti di una vittoria che certamente non avete? La coerenza e la serietà vi imporrebbero di farlo (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto il Ministro Giulio Tremonti per averci esposto un quadro organico della politica economica del Governo, ma anche l'onorevole Ventura per essersi misurato con la proposta del Governo in termini dialettici e, insieme, aperti ad un confronto positivo. Quest'ultimo non può non partire da un dato, vale a dire che le due formule di politica economica, che gli amici della sinistra hanno avanzato nella precedente legislatura e che avanzano oggi, non funzionano. Quella avanzata nella precedente legislatura si

fondava sulla formula «più fisco più spesa pubblica» e abbiamo osservato che quest'endiadi ha portato quel Governo al fallimento.
Ma nella situazione internazionale nella quale ci troviamo e nella situazione specifica del debito pubblico italiano, non funziona neppure la formula che voi avete avanzato nel dibattito su questo bilancio e su questa legge finanziaria, nella quale avete assunto comunque un termine dialettico e costruttivo. Tuttavia nemmeno l'ipotesi «meno fisco e più spesa pubblica» funziona. Infatti, ciò implicherebbe una operazione in deficit che l'economista Stiglitz suggerisce a Obama ma la situazione americana - se mi consentite - è leggermente diversa da quella italiana per la ragione di fondo che veniva ricordata dal Ministro dell'economia e delle finanze. Purtroppo, come diceva Marx, i fatti hanno la testa dura e i fatti sono rappresentati dalla questione del nostro debito: mentre il debito di altri Paesi europei è al 60-70 per cento del PIL, noi abbiamo un debito superiore al 100 per cento del PIL e vediamo già sin d'ora che i nostri BOT, CCT e BTP perdono colpi rispetto ai titoli tedeschi. Siamo in una situazione nella quale il peggioramento rispetto ai titoli tedeschi è ritornato ad essere quello del 1997.
Pertanto - voglio ricordare - non si poteva non compiere la manovra complessiva che questo Governo ha fatto, vale a dire un intervento shock sul taglio della spesa pubblica ed una semplificazione del meccanismo della legge finanziaria che apre un altro ragionamento anche di carattere istituzionale.
Ma voi immaginate, colleghi, se avessimo fatto - mi rivolgo in primo luogo all'onorevole Ventura che ha una grande esperienza in materia di leggi finanziarie - la stessa legge finanziaria e lo stesso meccanismo di legge finanziaria degli anni passati? L'ultimo treno per Yuma che passava ogni anno, al quale si dovevano agganciare sia gli interessi di forze sociali consistenti sia tutte le lobby di questo Paese: vi immaginate se questa operazione
l'avessimo dovuta fare tra luglio, settembre, ottobre, novembre e in presenza di questa crisi internazionale?
Se avessimo fatto un'operazione di questo tipo, ci saremmo trovati in una situazione difficilissima ed il merito del Governo è stato quello di aver fatto un'operazione shock, in cui ha interrotto ciò (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Il merito del Governo è di aver fatto ciò sulla base di un'analisi preoccupata: il collega Ventura ricordava Padoa Schioppa, ma ricordo anche la campagna elettorale che ha fatto il Presidente Berlusconi e gli interventi, il libro La paura e la speranza e poi la riflessione fatta dal Ministro Tremonti, che concentrava l'attenzione sul fatto che percepivamo una situazione di crisi. La percepivamo magari in termini non così precisi come poi si è verificata, ma l'abbiamo percepita e per questo abbiamo giocato in anticipo con questo taglio della spesa pubblica. Poi, sappiamo tutti che quando si opera sulla spesa pubblica vi sono elementi di difficoltà, ma la demagogia sui tagli che state facendo è contraddittoria con la stessa analisi che fate sulla gravità della situazione economica (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Devo dire, onestamente, che quando il Ministro Tremonti è venuto in quest'aula per impostare la manovra finanziaria del luglio scorso, abbiamo sentito il dileggio fatto da uno dei più grandi economisti del secolo passato e di quello attuale, secondo soltanto a Keynes: è evidente che mi riferisco al professor Bersani, che oggi ci dà molte lezioni, ma che tenne per sé la sua scienza infusa quando era al Governo precedente, che ebbe invece quell'esito disastroso; se avesse dato quei consigli a quel Governo, forse le cose nel Governo Prodi sarebbero andate in modo un po' diverso (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Ma detto ciò, abbiamo comunque accompagnato - questo è presente nella relazione dell'onorevole Giudice e nella relazione dell'onorevole Moroni

- quella operazione dura sul taglio della spesa pubblica, l'abbiamo accompagnata con i collegati che riguardano l'internazionalizzazione delle imprese, l'energia nucleare, il lavoro ed abbiamo affrontato quello che potevamo affrontare anche in questa discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria. Siamo arrivati a punti di approdo anche in un confronto positivo con alcune vostre proposte ragionevoli, che riguardano sia il nodo dell'eventuale utilizzazione di risorse che derivassero da un surplus di finanza pubblica, sia la ridefinizione del Patto di stabilità, sia la sistemazione del nodo del FAS, che interessa in modo così profondo e giustificato specialmente i nostri colleghi del Mezzogiorno, sia la sistemazione del comma 35, sia la specificità delle forze dell'ordine, che ottengono anche una loro valorizzazione economica. Ebbene, questi ed altri punti hanno dimostrato un confronto parlamentare reale sui temi della legge finanziaria ed una nostra disponibilità anche a cogliere elementi interessanti presenti nella linea che l'opposizione più ragionevole ha presentato in questo confronto.
Ma ecco che l'elemento di novità oggi emerso in questo dibattito è il ragionamento conclusivo che ha fatto il Ministro dell'economia e delle finanze, quando ha detto che noi, la maggioranza ed il Governo, proprio perché abbiamo fatto questa operazione di taglio della spesa pubblica e quindi non facendo l'operazione in deficit, ci misuriamo con i nodi dell'economia reale con provvedimenti specifici ed anche con questa riflessione che è stata fatta sulle banche, di cui non capisco la contestazione fatta dall'amico Giorgio La Malfa. Infatti, non vi è dubbio che dobbiamo garantire al sistema bancario le «spalle coperte», ma nello stesso tempo mi sembra assolutamente giustificato e rigoroso quello che ha detto il Ministro, cioè di chiedere alle banche, una volta che si coprono loro le spalle, anche di dare il loro contributo all'economia reale del Paese.
Quindi, mi sembra che il ragionamento che la maggioranza e il Governo presentano in quest'Aula sia un ragionamento che si completa per quanto riguarda l'operazione di chi si misura sia con i nodi della difficoltà del quadro economico internazionale (che hanno richiesto il citato intervento sulla spesa pubblica), sia con il nodo che riguarda un intervento in positivo sull'economia reale.

Rosy BINDI. La invito a concludere.

FABRIZIO CICCHITTO. Vorrei concludere sottoponendo alla nostra riflessione un dato. Si parla, giustamente, di riforme costituzionali, che attengono ai nodi relativi al maggior potere del Premier, alla riduzione dei parlamentari, al superamento del bicameralismo. A mio avviso, è organica a questo ragionamento anche una riforma dei Regolamenti parlamentari, in cui si dia più velocità al Governo e più efficienza all'opposizione. A coronamento di questo ragionamento, volto a dare più efficienza al sistema, dovremmo inserire, finalmente, una riforma della legge n. 468 del 1978. Abbiamo realizzato, di fatto, questa riforma, ed è necessario farlo realmente, perché si tratta di un ricordo del passato che dobbiamo superare, rispetto alla gravità dei problemi e alla velocità richiesta dalle decisioni parlamentari.
Concludo dicendo che è possibile sviluppare questo dibattito nei termini sereni di un confronto fra ipotesi diverse di politica economica fra maggioranza e opposizione, con una maggioranza che si è dimostrata non chiusa a proposte interessanti dell'opposizione e ad un confronto parlamentare positivo, che tenga conto della gravità straordinaria della situazione che stiamo vivendo in questo mondo attraversato da una crisi così profonda e da un'imprevedibilità, addirittura quotidiana, di avvenimenti, che attengono sia all'economia, sia alla storia culturale, sia a quella politica (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Di Biagio 2.138 e Peluffo Tab. F. 4.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. A che titolo?

FURIO COLOMBO. Sull'ordine dei lavori.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei intervenire per chiarire ai colleghi il mio comportamento di poco fa, che ha incontrato anche un po' della sua riprovazione.
In primo luogo, mi sono ispirato al «modello Castelli», e cioè esattamente a ciò che il senatore Castelli ha fatto per venti mesi in Senato, senza interruzione, per tutto il tempo interrompendo chiunque e intervenendo in qualunque discussione. Come si sa, il senatore Castelli non è un uomo di cultura universale, ma interveniva su tutto con rabbia, passione e violenza (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Pertanto, ho usato il «modello Castelli», che, del resto, era anche il «modello Calderoli», che non semplificava proprio nulla, ma interveniva, qualche volta anche spiritosamente, a disturbare tutto il lavoro di venti mesi del Parlamento. Quindi, ho una buona scuola che mi viene dal personale della Lega.
In secondo luogo, è intollerabile per chi ha vissuto una vita dalla parte dell'America...

VINCENZO PISO. Tornaci!

FURIO COLOMBO. ...e nella cultura americana, testimoniandola e diffondendola in questo Paese, sentir dire da parte di questi che appartengono solo alla parte razzista e xenofoba di quel Paese, che, purtroppo, ha una componente razzista e xenofoba (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania), di aver bruciato le bandiere prima di elogiare Obama. Ciò significa negare una vita. Pertanto, è ragionevole che queste cose si facciano ed è ragionevole che si intervenga. Esistono provocazioni che richiedono la moralità dell'intervento.

In terzo luogo - signor Presidente, le rubo ancora un minuto - ascoltare Cota che giudica Obama, è come sentire un geometra che dice: a quell'Einstein gliela faccio vedere io!

GIANCARLO GIORGETTI. Ma cosa stai dicendo? Ma come ti permetti?

MAURIZIO BIANCONI. Basta! Piantala!

FURIO COLOMBO. Vi è una tale sproporzione e una tale miseria nel suo discorso, che provoca per forza una reazione. Se, poi, quella reazione è più o meno condivisa dai miei colleghi, questo lo dovranno decidere loro. Di certo, con la Lega Nord siamo in presenza di un partito secessionista che ha infiltrato le istituzioni italiane e questo Parlamento (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania) e che sta parlando d'altro e non di Italia, e non parla dell'America a nome dell'Italia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, credo che sia sbagliato fare queste repliche in questa fase perché doveva essere un richiamo al Regolamento, ma l'onorevole Colombo fa il «furbetto» e si inserisce in questo modo (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà)...

Rosy BINDI. Capita a tutti, qualche volta...

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. No, non capita a tutti e non deve capitare, soprattutto a chi fa le leggi e dovrebbe essere il primo a rispettarle. Intervengo a norma del Regolamento sugli insulti che l'onorevole Colombo, prima fuori microfono - poi anche durante tutto il suo intervento - ha lanciato nei confronti dell'onorevole Cota (a cui non voglio, ovviamente, in questa sede replicare); poi ha detto che noi saremmo razzisti e xenofobi. Ebbene, ai sensi del Regolamento, chiedo un Giurì d'onore, perché mi sento insultato dal comportamento dell'onorevole Colombo (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà)!
Infine, informo l'onorevole Colombo che è ignorante in questa materia, perché ignora che l'America ha i dazi, ad esempio sul cotone, da tanti e tanti anni, forse da qualche centinaio di anni, e li ha tuttora.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. 1713).
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, raccogliendo i suggerimenti e i contenuti degli emendamenti Nannicini 1.1 e Messina 1.2, la Commissione ha presentato l'emendamento 1.200, che leggo testualmente, non essendo contenuto nel fascicolo: «Le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, al fine di fronteggiare la diminuzione della domanda interna e le gravi conseguenze della crisi economica internazionale sul credito alle imprese e alle famiglie, sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati.»
La Commissione raccomanda, pertanto, l'approvazione del suo emendamento 1.200 e, di conseguenza, invita al ritiro degli emendamenti Nannicini 1.1 e Messina 1.2.

Rosy BINDI. Chiedo all'onorevole Nannicini se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.1, formulato dal relatore.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, condivido la riformulazione proposta dal relatore. Tuttavia suggerirei, dopo le parole: «Le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, al fine di fronteggiare la diminuzione della domanda interna», di espungere le seguenti parole: «e le gravi conseguenze della crisi economica internazionale sul credito alle imprese e alle famiglie», in quanto il mio emendamento 1.1 prevedeva anche la linea del credito e il

sostegno alla piccola e media impresa a rifinanziamento del Confidi. Mi sembra che queste cose non riguardino la finalità che condividiamo, ossia quella relativa alle famiglie con i figli e ai percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati. Ricordo a tutti noi che per quanto riguarda il lavoro dipendente, essenzialmente delle imprese private, in Italia, secondo alcuni studi OCSE, nel periodo dal 1999 al 2006 vi è stato un incremento del 12 per cento: non ha ripreso nemmeno l'inflazione.
Pertanto, questo è uno spirito che ci dovrà portare a lavorare seriamente: non è legato all'articolo 1, comma 4, della stesura originaria della manovra finanziaria, ma ha una formulazione molto più larga e più attenta. Se dovessero cambiare i parametri, la priorità è quella della coesione sociale e del tema del reddito delle famiglie italiane e del reddito medio-basso. Pertanto, sono d'accordo con la riformulazione proposta dal relatore, a condizione che vengano eliminate le parole citate, che riguardavano, nella stesura iniziale, le imprese e il credito.

Rosy BINDI. Prendo atto che il relatore concorda sulla proposta di riformulazione suggerita dall'onorevole Nannicini. Prendo altresì atto che i presentatori dell'emendamento Nannicini 1.1 accedono all'invito al ritiro. E il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'emendamento 1.200 della Commissione, così riformulato, con l'espunzione delle parole citate, mi sembra assolutamente condivisibile. È ovvio che l'intendimento del Governo è, ove ci fossero risorse eccedenti (vedremo se ce ne saranno, date le circostanze), quello di destinarle principalmente alle famiglie più povere, allo scopo di sostenere i consumi. La riformulazione dell'emendamento è quindi assolutamente condivisibile, e le parole citate dall'onorevole Nannicini possono essere espunte. Il Governo esprime pertanto parere favorevole.

Rosy BINDI. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Messina 1.2, formulato dal relatore.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, ritireremo il nostro emendamento. Volevo tuttavia aggiungere che la nostra formulazione era leggermente diversa, nel senso che faceva riferimento, per primi, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati con reddito medio-basso. Riteniamo infatti che costoro, più di qualunque altro tipo di percipiente di reddito, stiano pagando l'erosione che l'inflazione ha generato in questi ultimi anni. Avremmo, pertanto, preferito che fosse puntualmente individuata tale categoria. Comunque, dal momento che è sancito il principio della priorità, accediamo all'invito formulato e ritiriamo l'emendamento.

Rosy BINDI. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 della Commissione, accettato dal Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, si tratta di una norma di indirizzo: tutte le risorse che si renderanno disponibili nel 2009, in più rispetto a quelle previste nel bilancio, saranno finalizzate ad interventi a favore delle famiglie con figli e ai percettori di reddito medio-basso, con priorità per i pensionati e i lavoratori dipendenti. Siamo parzialmente soddisfatti di questo emendamento. È stata recepita in Commissione una nostra proposta, che non c'era negli emendamenti Nannicini 1.1 e Messina 1.2, e abbiamo inserito nel testo la priorità per

le famiglie con figli. Ritengo che si tratti di un grande passo in avanti: per la prima volta, in un provvedimento, si fa riferimento, in maniera prioritaria, alle famiglie con figli.
Siamo però soltanto parzialmente soddisfatti, perché avremmo voluto che le famiglie con figli venissero privilegiate già nella legge finanziaria, e ciò non accade: se voi leggete l'intero testo delle leggi finanziaria e di bilancio, che abbiamo discusso ieri, vi rendete conto che la parola famiglia non compare mai. Avremmo voluto che lì ci fossero interventi a favore delle famiglie.
Prendiamo atto, tuttavia, dello sforzo e dell'individuazione di una priorità per il 2009. Vorrei solo che ciò non rimanesse scritto sulla carta, ma che ci fosse il rispetto forte dell'emendamento che voteremo tra breve e dell'articolo cui esso si riferisce. Le famiglie, infatti, fanno fatica ad arrivare a fine mese, ed è nostro dovere intervenire prioritariamente su di esse.

Rosy BINDI. Prima di passare ai voti, do lettura dell'emendamento 1.200 della Commissione nella nuova formulazione: «Le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, al fine di fronteggiare la diminuzione della domanda interna, sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati».
Passiamo ai voti.
Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.200 della Commissione, nella nuova formulazione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 467
Votanti 466
Astenuti 1
Maggioranza 234
Hanno votato sì 466).

Prendo atto che i deputati De Girolamo, Porcu, Brigandì e Reguzzoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 474
Votanti 467
Astenuti 7
Maggioranza 234
Hanno votato sì 256
Hanno votato no 211).

Prendo atto che i deputati Angela Napoli, Porcu e Brigandì hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. 1713).
Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, affrontiamo la discussione parlamentare del disegno di legge finanziaria in una fase del tutto straordinaria, come hanno ricordato il Ministro ed altri colleghi che sono intervenuti. Si tratta di una fase segnata dal crollo dei mercati finanziari, prima, e da una vera e propria recessione economica, oggi. L'Italia, il nostro Paese, attraversa questa fase con le sue peculiarità economiche e sociali: da una parte, il nostro sistema bancario, che si è dimostrato negli ultimi due mesi più sano e più solido di quello di altri Paesi rispetto a quanto accaduto in altre economie avanzate - e questo va riconosciuto - e dall'altra la nostra economia che da dieci anni, non da oggi, è la meno dinamica della zona euro e che oggi, come attestano tutte le previsioni degli organismi internazionali, è l'economia colpita più duramente dalla recessione. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale già nel 2008 siamo a crescita negativa del prodotto interno lordo, e la situazione peggiorerà l'anno prossimo. Infine, la società italiana. Vorrei ricordare i contenuti di un recente rapporto OCSE: la società italiana entra nella recessione economica partendo dal sesto posto nella triste classifica di chi, tra i Paesi avanzati, ha il gap più alto tra ricchi e poveri. Siamo il Paese in cui la mobilità sociale è più bassa, in cui il welfare è meno capace di altri di attenuare le disparità sociali.
Se questo è il punto di partenza - il sistema bancario, l'economia e la società - in Italia più che altrove la politica economica deve occuparsi non solo di Wall Street, non solo della finanza, ma anche e soprattutto di Main Street, delle condizioni reali e concrete delle imprese e delle famiglie. Questa è la priorità di cui ci dobbiamo occupare in questa fase nel nostro Paese.
Noi del gruppo del Partito Democratico abbiamo condiviso il piano europeo di stabilizzazione finanziaria e la sua trasposizione italiana, pur con le nostre proposte e con i nostri emendamenti in discussione alla Camera, ma abbiamo rilevato e continuiamo a rilevare una grande assenza nelle scelte di questo Governo: l'assenza dell'economia reale, delle condizioni delle imprese e delle famiglie, fino ad oggi perlomeno.
Il disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo non ha fatto altro che confermare la politica economica definita con il decreto n. 112 del 2008. Quelle scelte noi le avevamo criticate già tre mesi fa e oggi credo che tutti, almeno tra chi siede nei banchi dell'opposizione, siamo d'accordo che quella politica economica è manifestamente inadeguata e controproducente in una fase di recessione come quella che attraversiamo. Infatti è una politica economica che aumenta le tasse ad un livello superiore a quello che voi, per primi, avevate giudicato insostenibile e che riduce gli investimenti pubblici, quando questi servirebbero a rilanciare l'economia. Quella politica economica taglia la spesa corrente, ma lo fa senza mettere in campo le riforme strutturali che servirebbero per ridurre permanentemente il livello della spesa primaria corrente.
Basta guardare le missioni di spesa nel bilancio dello Stato per capire la qualità, negativa a nostro giudizio, della politica economica messa in campo. Le maggiori riduzioni di spesa nel triennio 2009-2011 si registrano in 5 missioni di spesa: istruzione scolastica, competitività e

sviluppo delle imprese, diritto alla mobilità, infrastrutture pubbliche e logistiche, sviluppo e riequilibrio territoriale. Facciamo queste scelte, tagliamo questi settori mentre gli altri Paesi europei mettono in campo 296 miliardi di euro per sostenere le imprese e le famiglie; facciamo queste scelte mentre il nuovo Governo americano annuncia un piano di 200 miliardi di dollari per sostenere l'economia reale.
Gli altri Paesi mettono in campo risorse per le imprese e le famiglie, noi, finora, abbiamo fatto l'esatto contrario, voi avete fatto l'esatto contrario: avete tagliato le risorse destinate al sapere, alle infrastrutture, alle imprese, agli enti locali, e cioè ai punti chiave per la competitività del sistema Paese, che è un tema che non scompare, anzi, nella nuova fase economica.
Voi avete lasciato invariato il carico fiscale sulle famiglie in una fase in cui i consumi stanno letteralmente crollando.
Allora, signor Ministro, l'originalità spesso è un pregio per chi fa politica e per chi governa un Paese, ma, me lo lasci dire, su questi temi l'originalità è un dato decisamente negativo. Vorremmo che anche il Governo italiano, anche il nostro Paese si incamminasse sulla strada del rilancio dell'economia reale come da tempo stanno facendo le altre economie avanzate, e i nostri emendamenti vanno esattamente in questa direzione.
Siamo nella peggiore recessione da vent'anni. Questo è il dato che dobbiamo mettere in cima alle nostre preoccupazioni e vi è una sola scelta che non ci possiamo permettere: l'immobilismo, il non fare nulla e il non mettere in campo interventi.
Il Ministro, oggi, ha annunciato una serie di misure. È un primo passo che va sicuramente nella giusta direzione, ma permetteteci di dire che egli, per il momento, ha parlato di studio di misure. Si tratta di annunci di misure. Chiediamo, invece, che si passi dalle parole ai fatti e lo si faccia rapidamente.
Abbiamo proposto, come Partito Democratico, una manovra anticiclica di mezzo punto di PIL e riteniamo - lo ribadiamo in questa sede - che vi siano gli spazi, nella finanza pubblica, per andare in questa direzione, perché il risanamento è solido. Anche le previsioni per l'anno prossimo degli istituti di ricerca certificano che, nonostante la recessione, il livello deficit-PIL è al di sotto del 3 per cento. Il Patto europeo di stabilità e crescita prevede i margini di flessibilità che conosciamo, in una condizione di recessione, e il tasso di riferimento della BCE è stato ridotto di un punto percentuale e questo, a regime, vuol dire miliardi di euro che risparmieremo sul pagamento degli interessi per il debito pubblico.
Se allora questo spazio esiste, la prima emergenza che sottolineiamo è quella di rifinanziare gli ammortizzatori sociali. Vi è tutta una parte del mercato del lavoro che è costituita da giovani precari e da chi lavora con contratto a progetto o con contratto a termine, che in queste ore sono lasciati a casa a migliaia dalle imprese che chiudono, anche nelle zone economicamente più solide del Paese. Questa parte del mondo del lavoro, oggi, non è coperta dalla cassa integrazione e dagli ammortizzatori sociali e a loro devono andare, innanzitutto, le nostre preoccupazioni.
Chiediamo che si dia una mano alle famiglie indebitate. I mutui a tasso variabile sono agganciati all'Euribor e continuiamo a vivere una situazione di anomalia nei mercati finanziari. I tassi della BCE diminuiscono, ma i tassi dei mutui scendono meno di quello che sarebbe necessario e la rinegoziazione, varata in estate dal Governo, si è dimostrata un fallimento, perché sono pochissimi i mutuatari che ne hanno usufruito. Pertanto, questo tema rimane aperto.
Vi è la questione dell'abbassamento della pressione fiscale sulle imprese, ma soprattutto sulle famiglie, sui lavoratori e sui pensionati e a tal proposito salutiamo sicuramente con favore l'approvazione

dell'emendamento della Commissione che riprende, riformulandolo, l'emendamento Nannicini 1.1. Inoltre, vi è il tema delle infrastrutture, che poniamo anche con alcuni emendamenti.
Signor Ministro, gli eurobond sono un'idea che condividiamo da tempo (era un vecchio cavallo di battaglia di Jacques Delors, ai tempi del Libro bianco sull'Europa). Figuriamoci se non siamo d'accordo su un'azione coordinata europea sul tema delle infrastrutture!
Il punto è che sono necessarie risorse nazionali da subito su almeno due temi, il primo dei quali è il Mezzogiorno. Dobbiamo restituire al Mezzogiorno quanto è stato tolto e scippato - mi si permetta il termine - in ordine alle infrastrutture per la Sicilia e per la Calabria al fine di finanziare l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Dobbiamo reperire 3 miliardi di euro per l'Expo 2015 e dobbiamo trovarli con soldi nostri, altrimenti saremo veramente costretti ad inventarci le lotterie per l'Expo 2015, come è stato già proposto dalla Lega Nord.

Infine, ma non si tratta certo dell'ultimo tema per ordine di importanza, dobbiamo sostenere le piccole e medie imprese, che sono l'anello forte della nostra economia, ma debole in questa crisi economica, perché legate a filo doppio, come è noto, al sistema bancario e soffrono il credit crunch molto più di altri elementi del nostro sistema produttivo.
In conclusione, signor Presidente, questi sono i temi chiave delle proposte emendative del Partito Democratico. Ci aspettiamo che il Governo le valuti in modo aperto e senza pregiudizi, come è già avvenuto - lo riconosciamo - sull'emendamento all'articolo 1.
Siamo in una fase straordinariamente difficile - lo ribadisco - così come hanno sottolineato il Ministro e tanti altri colleghi. Mi permetto di dire, signor Ministro Tremonti, che in Italia non abbiamo bisogno di Adriano o di Giulio Cesare. Più modestamente, ma molto più concretamente, il Paese rivolge alla classe politica una richiesta precisa: di esprimere, a maggior ragione in questo frangente, il massimo senso di responsabilità. Sta a tutti noi - lo dico con il massimo spirito costruttivo - dimostrarci all'altezza di queste aspettative e di una fase critica che dobbiamo saper affrontare a testa alta guardando, comunque, con fiducia al nostro futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cesario. Ne ha facoltà.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo assistito, in questi giorni, in Commissione a uno spettacolo sicuramente non edificante, perché abbiamo vissuto momenti sconcertanti in cui l'opposizione veniva messa in un cantuccio e il Governo, in maniera arrogante, pensava di prendere tempo senza discutere su alcunché.
Come parlamentare mi sento mortificato; abbiamo passato serate a perdere tempo perché non dovevamo provocare una reazione del Governo che mettesse in difficoltà gli stessi deputati della maggioranza. L'onorevole Giudice, in Commissione, ha detto che era meglio non modificare il testo, altrimenti sarebbe stata posta la questione di fiducia. Questo era il clima che abbiamo vissuto e questo l'atteggiamento, mentre quando c'era il Governo precedente, anche in Commissione bilancio, si invocavano le prerogative dell'opposizione e si chiedeva di rispettare le prerogative del Parlamento.
Quella richiesta viene disattesa adesso. Siete al Governo e state facendo esattamente il contrario: state mettendo sotto i piedi la nostra dignità, la dignità di chi esercita un ruolo fondamentale per questo Paese, ma penso anche la vostra dignità, perché state mettendo sotto i piedi anche il vostro agire e il vostro comportamento istituzionale.
Non so come chiamare questa legge finanziaria: «mini finanziaria» o «finanziaria mignon» perché già a luglio, dal decreto-legge n. 112 del

2008, sapevamo che l'iter si sarebbe svolto in questo modo. Avete iniziato una politica di tagli indiscriminata, rimangiandovi tutto ciò che avete detto in campagna elettorale. Avete vinto le elezioni anche sulla riduzione delle tasse, su una risposta ai lavoratori, sulla possibilità di una serie di occasioni di lavoro a tutti e avete chiesto in maniera forte il voto per il cambiamento.
Abbiamo visto che cambiamento! La gente lo sta capendo: abbiamo avuto il primo segnale dalle elezioni di ieri e state ben certi che il vento cambierà, al di là dei sondaggi e al di là di quello che pensate.
L'Italia che è scesa in piazza il 25 ottobre è un segnale importante, l'Italia che è scesa in piazza con la scuola è un segnale importante. Non sottovalutate questi comportamenti, non sottovalutate ciò che pensa la gente! Noi siamo il paese reale, benché voi non lo pensiate.
Quello che abbiamo visto è sotto gli occhi di tutti. Si parlava di un'Italia più sicura: i dati sui furti, sugli omicidi, sui reati sono sicuramente in aumento e vediamo ciò che avete prodotto sulla sicurezza. Io parlo di Napoli (la mia città) e, benché ci siano stati interventi di molti deputati sull'argomento, la realizzazione della cittadella della polizia, che serviva a creare un polo forte in una città che ha bisogno di maggiore sicurezza, è stata depennata. Hanno cancellato completamente la possibilità di un finanziamento da utilizzare attraverso l'Inail e adesso non se ne parla proprio di riproporla.
Vediamo ciò che è accaduto con i militari: 3 mila militari dotati di buona volontà sicuramente non hanno risolto il problema della sicurezza, ma è stata utilizzata solo la facciata di scenografie cinematografiche per far vedere che era arrivato l'esercito.
Un altro argomento che voglio trattare è quello relativo al Mezzogiorno. Questo Governo (i titoli de la Padania parlano chiari, basta leggerli al mattino) fa ottenere molti risultati a favore del nord contro il sud. Siete riusciti anche a far arrabbiare l'MpA.
Abbiamo visto l'atteggiamento di criticità, che ha avuto il Movimento per l'Autonomia e vorremmo ancora più coraggio. Infatti, molte volte hanno messo in evidenza quello che diciamo da sempre: questo è un Governo contro il Mezzogiorno, che lo ha subito penalizzato con l'ICI, sottraendo risorse per le infrastrutture in Calabria e in Sicilia, per passare poi questa mattina con un emendamento sui Fondi per le aree sottosviluppate (FAS), senza indicare con precisione quali siano tali aree, quindi, anche quelle che non sono del Mezzogiorno, attribuendo l'85 per cento.
Assistiamo ad una politica penalizzante continua nei confronti del Mezzogiorno e ne siamo stanchi. Abbiamo visto gli interventi sul credito di imposta per le aziende del Mezzogiorno. Ho parlato con molti imprenditori, ho fatto riunioni e ho riscontrato che sono rimasti delusi dalla politica di questo Governo, dal momento che si aspettavano molto di più. Ovviamente, anche se inconsciamente lo pensate e vorreste fare qualcosa, non lo potete fare, perché la vostra azione è limitata, non vi potete muovere. Questo è ciò che è stato ascoltato anche in Commissione e la gente deve sapere cosa sta accadendo e il comportamento tenuto verso il Mezzogiorno.
Scenderemo in piazza e lo spiegheremo alla gente. Non sottovalutate la situazione, perché sui territori ci saremo e incalzeremo con questa comunicazione reale che non è quella che pensate di dare, ossia che tutto va bene. Non va bene nulla, la gente non arriva a fine mese, è in difficoltà. I provvedimenti ideali per questo cambiamento non sono una tessera dei punti che serve a vincere qualche premio. Si tratta di una iniziativa che è già fallita in partenza e che, oltretutto, avete riportato a 25 milioni di euro. È poco utilizzata e rappresenta il primo fallimento vero.
Quindi, non votiamo queste «bellezze» che avete posto alla nostra attenzione, queste forme comunicative che non ci danno alcuna risposta reale. Avete impoverito di più il Paese, avete tolto anche la speranza.

Ho fatto una riunione con i precari della scuola e ho visto nei loro occhi, nella disperazione di chi - non potendo più fare il precario, dopo aver vinto due concorsi e avere atteso vent'anni - è dovuto andare in mezzo alla strada a fare la cameriera (con tutto il rispetto per chi fa questo lavoro), mortificandosi e facendolo anche di nascosto, non avendo più la speranza perché siete stati capaci di togliergli anche quella. Quindi, lotteremo con tutte le forze per la scuola, per la speranza dei cittadini e dei giovani che vanno per le strade a manifestare, al di là delle appartenenze, senza avere la benché minima paura di essere aggrediti da un Governo che pensa che con lo stato di polizia si possano risolvere i problemi o tacere le reali verità. Vogliamo che i nostri giovani combattano per i loro diritti e manifestino il loro pensiero con le forme lecite di democrazia. Questo sicuramente non li fermerà!
Una riduzione delle risorse per l'università di tale portata consentirà non più il modello americano che invocate, ma un modello italiano veramente allucinante, che possiamo definire alla napoletana pezzottato: un'università che si dovrebbe mantenere sulle fondazioni, ma ciò non avverrà perché chi investirà come accade in America? Chi investirà sulle università italiane, in una fase di difficoltà delle imprese e delle aziende? Chi investirà in modo così forte per dare sostentamento all'università?
Quindi, tutti i campi in cui intervenite puntualmente vengono delusi. Abbiamo la possibilità anche di dare una svolta forte, dal momento che questa opposizione - posso testimoniarlo, essendo stato onorato di far parte della Commissione bilancio per la prima volta - viene puntualmente mortificata.
Il Ministro Tremonti - al quale non interessa proprio quello che diciamo, perché, oltre che con il telefonino, parla con i deputati e non è mai venuto a discutere in Commissione sull'argomento - ha il dovere di intervenire sulla situazione economica del Paese, non con la demagogia che prima invocava e che invocava anche il capogruppo Cicchitto, ma con i fatti perché il Paese reale è in difficoltà. Questi tagli indiscriminati non hanno la benché minima qualità: si è voluto riformare la scuola con il grembiule e il maestro unico, pensando che fossero tutto. La riforma della scuola, però, è necessaria e va fatta ascoltando le parti sociali, la gente, le mamme, gli alunni: così si fanno le riforme che modificano il tessuto sociale del nostro Paese e la sua cultura, non con i tagli. Si è pensato di modificare la scuola con il grembiulino, con meno soldi e con il maestro unico: questa è la grande riforma che voi fate, senza rendervi conto del danno sostanziale che si sta arrecando al nostro Paese.
Con questi pochi emendamenti che abbiamo presentato in Aula chiediamo un atto di coraggio, in particolare ai deputati del sud, su alcune proposte emendative che devono servire non a far vincere l'opposizione o la maggioranza, ma a far andare avanti il nostro Paese e i territori più disagiati, secondo un principio di solidarietà autentica e non con una prevaricazione arrogante che porta il Governo a non ascoltare chi legittimamente protesta, pensando di potercela fare da solo. Andiamo avanti, vediamo se il Governo riesce a governare da solo senza ascoltare nessuno. Ricordate che la maggioranza può cambiare: voi siete certi della vostra forza, ma negli anni la maggioranza potrà cambiare e potrete passare all'opposizione e in quel caso dovrete difendere ciò che noi stiamo difendendo ora.
Concludo il mio intervento rivolgendo un appello alla rappresentanza istituzionale di cui faccio parte: i parlamentari, non solo del Partito Democratico, ma di tutto il Parlamento, lavorino intensamente su questa legge finanziaria, perché non c'è mai stata finanziaria più drammatica di questa. Il momento è difficile e chiediamo un'attenzione straordinaria, non un atto di ordinaria amministrazione, per i nostri cittadini: i cittadini hanno bisogno di risposte concrete, perché non arrivano a fine

mese, e non basta un impegno generico sulla redistribuzione e sulla riduzione della pressione fiscale quando ci saranno maggiori entrate. Noi vogliamo un intervento immediato, perché vorremmo far trascorrere un Natale migliore ai tanti cittadini che, purtroppo, forse vivranno un Natale peggiore (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, preliminarmente vorrei ringraziare il Ministro che è presente ai nostri lavori e che è intervenuto, sottolineando il fatto che la sorpresa di trovarlo fra noi significa che viene troppo poco e che soprattutto è molto particolare che un Ministro non sia presente nel corso della discussione di un provvedimento come la legge finanziaria all'interno della Commissione competente.
Penso che questo tipo di relazione tra Governo e Parlamento andrà, prima o poi, chiarito. Voglio però ringraziare il Ministro per essere qui oggi e voglio considerarlo positivamente come un segnale della volontà di modificare l'atteggiamento; lo spero veramente, anche perché la situazione in cui ci troviamo è molto grave.
Ieri sono stati resi noti i dati di settembre relativi alla produzione industriale:
2,1 in meno su base mensile, 5,7 in meno su base annua, con i settori di pelli e calzature a meno 19,3; legno e prodotti del legno a meno 13,2; mezzi di trasporto - sappiamo cosa questo significhi nel nostro Paese - a meno 12,8; apparecchiature elettriche meno 9,7.
Si conferma il sovrapporsi di una crisi del mercato interno, già presente nei mesi scorsi, alle prime conseguenze della crisi finanziaria globale. In effetti, noi avevamo una situazione difficile nel nostro Paese, che ha un alto debito pubblico, una crescita inferiore a quella degli altri Paesi europei, espliciti problemi di competitività e necessità di ammodernare il suo sistema produttivo e amministrativo: su tutto questo si è abbattuta la tempesta finanziaria.
I dati di ieri ci dicono che il segno positivo si registra solo per energia, acqua e gas, ovvero per i beni essenziali; è negativo, invece, per tutti i beni strumentali: ciò significa che si fermano gli investimenti. È contro questo andamento che una finanziaria adeguata dovrebbe dispiegare gli interventi: questa finanziaria, invece, non lo fa. Ci sarebbe bisogno di interventi importanti e rapidi, ma in questa finanziaria non ce ne sono.
Stiamo ancora aspettando, invece, l'aumento del fondo della cassa integrazione in deroga, più volte annunciato: sarà questa la volta buona? Sembra che ci sia un emendamento della Commissione, e io, a questo punto, voglio sperare che si arrivi almeno ad un fondo di 600 milioni di euro, anche se sappiamo che, seppure il fondo arriverà a 600 milioni, sarà comunque insufficiente. Infatti, ora è chiaro che, oltre ad interventi tampone, di cui c'è bisogno, occorrono interventi più strutturali, ad esempio sugli ammortizzatori sociali.
Chi è intervenuto prima di me l'ha già richiamato, però noi sappiamo che oltre ai lavoratori in cassa integrazione - sottolineo, a tal proposito, che nei mesi di agosto e settembre è aumentata del 53 per cento fra tutti i lavoratori e fra gli impiegati del 113 per cento - c'è una schiera invisibile di difficile rilevazione, in quanto non ci sono le tabelle INPS per loro, di lavoratori con contratti atipici che perdono il lavoro perché non si rinnovano i contratti a termine o perché si sospendono i contratti di collaborazione. Questi lavoratori sono scoperti completamente per quanto riguarda il sostegno al reddito fra un lavoro e l'altro e con la crisi in atto il periodo di non lavoro può essere molto lungo. Sappiamo che molti di questi lavoratori sono donne ed è in queste fasce che si rilevano le forme in crescita di povertà femminile ed

infantile; inoltre, ci sono molte famiglie monogenitoriali, composte da donne, che svolgono lavori atipici, e bambini.
Come dicevo, non ci sono le tabelle INPS che li segnalano, vi sono però alcuni casi di cui si ha notizia: 55 contratti a termine non rinnovati alla Magneti Marelli di Crevalcore, 100 alla Bonfigli e alla Micron di Avezzano, e le stime parlano di centinaia di migliaia di lavoratori in queste condizioni.
Questo è uno degli elementi critici. Riguardo all'altro, mi chiedo cosa succederà ai lavoratori immigrati che stanno perdendo il lavoro e mi chiedo se riusciranno con il permesso di sei mesi (quello previsto dalla cosiddetta Bossi-Fini per cercare un impiego) a trovare un posto di lavoro che permetta loro di restare in Italia. Io ho il sospetto di no, e in questo caso cosa si vuol fare? Li si condanna alla clandestinità, si espellono? Si tratta di lavoratori e lavoratrici che partecipano in modo significativo alla produzione del PIL nel nostro Paese. So che esistono sensibilità diffuse su questo problema, sarebbe il caso di poterle mettere a frutto, anche perché ci troviamo di fronte a un Libro verde sul welfare che accenna solo una volta agli immigrati e ne parla per eventuali problemi sanitari legati alla loro presenza: è questo l'unico atto concreto che io conosco.
Quindi, c'è bisogno di riorganizzare, riformare e rendere più inclusivo il sistema degli ammortizzatori sociali. Credo che questo processo, però, non possa essere risolto affidando alla bilateralità la gestione del sistema degli ammortizzatori sociali; gli enti bilaterali non sono presenti su tutto il Paese, lo sono solo in un'area molto particolare e non possiamo pensare di affidare a loro gli ammortizzatori sociali se non per settori limitati e per prestazioni molto particolari. Infatti, c'è un evidente rischio di corporativizzazione del sistema di sostegno al lavoro. Del resto, non ritengo che oggi, un sistema basato su fondi e forme assicurative di vario tipo troverebbe qualche ostacolo ad essere riproposto. Questo sistema ha mostrato tutta la sua fragilità ed inadeguatezza.
Forse, invece è arrivato il tempo di esercitare la delega per la revisione degli ammortizzatori prevista dalla legge n. 247 del 2007, ai commi 28 e 29, rispettando i criteri direttivi e i principi contenuti nella delega. Questa manovra è blindata e non contiene le misure che chiediamo da mesi e che diventano sempre più urgenti: aumentare il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni detassandoli, rilanciare gli investimenti pubblici ed intervenire da una parte per garantire il risparmio e, dall'altra, per sostenere le aziende in una situazione finanziaria così grave.
Per quanto riguarda la Commissione lavoro e le parti di sua competenza, rilevo due ordini di problemi su cui abbiamo presentato diversi emendamenti che speriamo siano accolti. Il primo ordine di problemi coinvolge i commi 25 e 26 in cui vi è un tentativo molto chiaro di scaricare sulla contribuzione pensionistica dei lavoratori dipendenti e autonomi una parte della spesa di natura assistenziale. Si torna indietro rispetto alle indicazioni contenute nella legge n. 88 del 1989 che, nella prospettiva di una separazione tra previdenza ed assistenza, istituiva la GIAS (Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali), ovvero il fondo per la gestione dell'assistenza, il cui finanziamento era posto progressivamente a carico dello Stato. In questo modo si riconosceva che l'assistenza è compito dell'intera collettività e che deve essere garantita, quindi, dalla fiscalità generale.
Già l'onorevole Santagata è intervenuto su tale aspetto in discussione sulle linee generali; vorrei sottolineare solo che i conti dell'INPS sono in attivo e, grazie all'aumento del contributo dei lavoratori autonomi e dipendenti, sono stati messi in sicurezza. Non vorrei che fra qualche giorno e tra qualche tempo il Governo venisse a parlarci della necessità

di aumentare l'età pensionabile e di rivedere i coefficienti, perché i fondi sono utilizzati in modo improprio.
L'altro ordine di problemi riguarda i commi dal 27 al 35 dell'articolo 2, in cui si fissano le risorse (che noi consideriamo insufficienti) per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Nel comma 32 si affronta la corresponsione dei trattamenti accessori, prevedendo solo che tali compensi siano erogati in base alla qualità, alla produttività e alla capacità innovativa della prestazione, senza prevedere il coinvolgimento e il confronto con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze dei lavoratori e senza fissare metodi per determinare e misurare i parametri.
Inoltre, nel comma 35 (che mi sembra il più delicato) al primo periodo si stabilisce che dalla data di presentazione della legge finanziaria decorrono le trattative per il rinnovo contrattuale: non dall'entrata in vigore della legge finanziaria, ma dalla sua presentazione. Cari colleghi, è come dire che il Parlamento non ha alcuna possibilità di intervento e di modifica delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria. Si decide a prescindere dal Parlamento e dal suo operare.
Inoltre, nel secondo periodo si prevede che, dall'entrata in vigore della legge finanziaria, le somme previste possono essere erogate anche mediante atti unilaterali per un ammontare non superiore al 90 per cento del tasso di inflazione programmata per ciascuno degli anni del biennio. Ciò significa avere un formidabile strumento di pressione nei confronti delle controparti sindacali durante la trattativa, lasciando alla contrattazione solo il 10 per cento, ovvero una cifra irrisoria che umilia la rappresentatività delle forze sociali. Tuttavia, ciò conviene? Su tutti questi punti abbiamo presentato emendamenti che saranno illustrati di volta in volta e che speriamo siano accolti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, credo che la discussione parlamentare sul disegno di legge finanziaria per l'anno 2009 avrà almeno un merito, quello di rendere chiara ed evidente - mi auguro alla gran parte degli italiani - l'arrogante forzatura delle regole fondamentali della democrazia operata da questa maggioranza che si muove come se non dovesse rendere conto a nessuno.
Sino ad oggi, la maggioranza di centrodestra ha avuto gioco facile a giustificare le proprie innumerevoli richieste di ricorso al voto di fiducia con l'emergenza sociale, con la presunta volontà di scontro espressa dall'opposizione parlamentare e con il gran numero di emendamenti da essa presentati.
Oggi, cari colleghi, l'emergenza economico-sociale è addirittura moltiplicata rispetto ad appena un mese fa. Le opposizioni si sono fatte carico della drammatica situazione del Paese e hanno individuato pochissimi specifici emendamenti per porre in campo un'azione di contenimento della crisi.
Dinanzi a tanta disponibilità, qual è la reazione del Governo? Qualsiasi Governo al mondo che si rispetti avrebbe perlomeno dato atto della disponibilità delle opposizioni, evidenziando il suo cambio di passo e sottolineando la nuova disponibilità ad affrontare, senza contrapposizioni, le emergenze sociali. Qualsiasi Governo, appunto, ma non questo, che, non potendo, nella sua nuova situazione, appigliarsi al benché minimo pretesto, ha addirittura attivato in Commissione bilancio, con la propria maggioranza e con lo stesso relatore, un'autentica azione di ostruzionismo.
In Commissione bilancio, la discussione sul disegno di legge finanziaria si è arenata per l'implosione - per ironia della sorte uso un termine assai caro al Presidente del Consiglio - della maggioranza di

centrodestra. È avvenuto che la maggioranza non se la sia sentita di condividere con noi un approfondimento, sia pure di alcuni, pochi, temi sensibili sui quali trovare un'intesa.
Noi proponiamo il tema del sostegno al reddito, le regole del patto di stabilità interno, più realistiche previsioni degli ammortizzatori sociali, misure di sostegno per il Mezzogiorno, risorse più definite e procedure più dinamiche per far fronte ai problemi della casa. Non abbiamo chiesto maggiori risorse, perché addirittura, con umiltà, abbiamo accettato di stare dentro ai saldi che erano stati fissati a luglio. L'ostruzionismo della maggioranza, ma, ancora di più, le sue tensioni - e forse anche la paura del confronto con noi sui temi reali delle emergenze sociali - hanno fatto saltare tutto. È stato semplice, a quel punto, temere che quell'ostruzionismo fosse il pretesto fornito dalla stessa maggioranza per motivare in qualche modo l'ennesimo voto di fiducia. Sappiamo com'è andata, con un richiamo del Presidente della Camera che è un vero e proprio altolà ed ha pochi precedenti nella vita della nostra Repubblica, in cui ora, necessariamente, il Governo e la maggioranza si devono confrontare con noi. Questo è un fatto che noi consideriamo positivo, ma che deve stimolare tutti ad uscire dalle proprie trincee per far sì che ci misuriamo nel merito sui problemi reali.
Del resto, è impossibile ritenere che le questioni relative al patto di stabilità interno e le misure per gli ammortizzatori sociali, di sostegno al reddito e per il Mezzogiorno non interessino anche alla maggioranza, oltre che alle minoranze. Anche la maggioranza, del resto, si sarà resa conto che, mentre a luglio avete tanto osannato la social card - quella che noi abbiamo definito l'umiliante tessera dei poveri -, oggi accade che la legge finanziaria per il 2009 non mette a disposizione le risorse che occorrono.
Lo stesso accade, nonostante l'enfasi di luglio, per la detassazione degli straordinari. Ma ci stiamo rendendo conto che tutto il lavoro svolto da questo Parlamento negli ultimi quattro o cinque mesi, in questa legislatura, si sta riducendo ad un esercizio di puro illusionismo? Mi pesa dirlo, cari colleghi della maggioranza, ma i fatti dimostrano che è così. Penso, però, che questa finanziaria possa rappresentare un'occasione di recupero di un proficuo rapporto tra maggioranza e opposizione.
La drammaticità dei problemi è il presupposto del nuovo inizio che noi chiediamo. Il metodo del confronto leale che proponiamo è lo strumento, forse l'unico, che potrà assicurare buoni risultati e consentire un minimo di coesione sociale. Una coesione che può essere messa in crisi non solo da forme di protesta irresponsabili, quali quelle di queste ore, rispetto alle quali rivendichiamo il pieno rispetto delle leggi e dei diritti degli utenti, ma anche da emergenze sociali vere e profonde, rispetto alle quali non avremo i mezzi e gli strumenti per limitare i danni.
Se domani dovessimo trovarci senza risorse per gli ammortizzatori sociali, dinanzi ad una crisi che non risparmia nessuno, noi dell'opposizione non potremo stare con il Governo, ma dovremo restare con chi ha perduto ogni prospettiva di sicurezza.
Intravedo un altro rischio egualmente grave e pericoloso, ossia quello che la maggioranza e il Governo operino un atto di forza ancora più subdolo, respingendo ogni nostra proposta migliorativa di intesa su pochi temi, sostanzialmente approvando la finanziaria per il 2009 così come il Governo l'ha proposta.
In quel caso, è evidente che il Governo si riserva di presentare esso stesso, magari sotto Natale, una serie di piccole misure elargitorie, che rechino un momentaneo quanto effimero sollievo alle famiglie stremate e ai redditi ormai depauperati. Questo sarebbe - concludo Signor Presidente - il gioco delle tre carte e darebbe la prova di un Governo che non sa misurarsi con la grandezza e la profondità dei problemi, che non sa

affrontarli con una logica complessiva di sviluppo, che non conosce le regole fondamentali del confronto e della democrazia, che riduce tutto a colpi di scena populistici e senza prospettiva.
I prossimi giorni, le prossime ore, ci sveleranno la vera pasta di cui sono fatti questa maggioranza e questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il collega Cicchitto prima ha affermato che il gioco che il Partito Democratico, l'opposizione, sta facendo è un gioco classico: chiedere fondi per tutto e, in qualche maniera, non farsi carico delle responsabilità generali. In parte è vero, ed è questo il lavoro dell'opposizione.
Però, francamente, collega Cicchitto, lo dico anche al Ministro Tremonti, a me pare che le linee che abbiamo indicato siano abbastanza chiare. Chiediamo che ci sia un investimento prioritario in questa fase in due direzioni: il sostegno al reddito delle fasce più in difficoltà (salari bassi, pensioni, famiglie) e, al tempo stesso, un investimento volto a mettere in sicurezza il sistema delle piccole e medie imprese e ad individuare gli investimenti che ci consentano di guardare con fiducia al futuro.
Siccome non ritengo che dall'altra parte ci siano soltanto dei «matti» o delle persone che non hanno il senso di quello che accade nel Paese, penso che l'idea del Ministro Tremonti, che i tempi bui devono ancora venire, e che verranno più avanti, non giustifichi il fatto che questa manovra finanziaria, realizzata prima dell'estate, vada considerata come una cosa non seria e che qualche aggiustamento - come rilevava il collega Ria - vada fatto alla vigilia di Natale e, soprattutto, nell'anno prossimo. Questa idea ci fa correre forti rischi perché nel frattempo il tessuto sociale del Paese si potrebbe strappare, la nostra economia potrebbe finire in forte difficoltà, e potremmo non mettere in moto quegli anticorpi necessari per affrontare un periodo di difficoltà sicuramente non breve. Da questo punto di vista, senza togliere nulla al confronto, anche aspro, che vi è stato tra di noi, su molti punti della manovra del Governo, nel corso di questi mesi (a cominciare dalla vicenda della scuola), vi invitiamo a prendere in seria considerazione - so bene che verranno bocciate ugualmente, ma lo dico a futura memoria - quella serie di proposte emendative che riguardano l'utilizzo della chiave del risparmio energetico, dell'utilizzo razionale dell'energia per rendere più competitiva la nostra economia, per dare sollievo alle famiglie, alle imprese, per affrontare alcune delle questioni più gravi che abbiamo davanti. Segnalo, in particolar modo, gli emendamenti che riguardano la messa in ordine del nostro patrimonio edilizio. Abbiamo delle case costruite male, che consumano molta energia e che, quindi, rappresentano per le nostre famiglie anche una elevata tassa indiretta legata allo spreco, ai consumi di energia e alle emissioni di CO_2. Vi è un provvedimento varato nella passata legislatura, con il consenso della maggioranza e dell'opposizione, che prevedeva uno sgravio fiscale del 55 per cento per le famiglie che avessero messo in atto delle misure volte all'utilizzo delle migliori tecnologie per coibentare le case, per il risparmio energetico, per le fonti rinnovabili. Questo provvedimento - ne parlava ieri Il Sole 24 Ore - ha ottenuto degli effetti ingenti e importanti, nonostante sia un provvedimento che per molti aspetti potrebbe essere migliorato, sia sul piano dell'estensione, sia delle procedure burocratiche previste. Lo hanno utilizzato 230 mila famiglie, ha messo in moto un volano di affari superiore ai 3 miliardi di euro, e ha permesso di ripagare lo sgravio fiscale previsto, in larga parte, attraverso l'emersione del sommerso e l'attivazione di una nuova economia. Un'economia - è bene ricordarlo - che, come l'ANCE ci ha più

volte ricordato, è legata nell'edilizia a un sistema di piccole e medie imprese, che si qualificano realizzando queste misure e che seguono quanto realizzato in altri Paesi europei. Noi abbiamo delle case costruite molto male, con l'unica eccezione, forse, del Trentino-Alto Adige, dove gli standard edilizi sono migliori.
Questo provvedimento, come altri, consente alle nostre famiglie di risparmiare una notevole quantità di risorse. Tra una casa ben costruita, che utilizza le migliori apparecchiature per l'illuminazione degli elettrodomestici, e una casa costruita male, vi è una differenza di spesa annua di circa mille euro a famiglia. È un contributo notevole, più di quello che sarebbe necessario assicurare e che noi chiediamo di garantire fin dalla prossima tredicesima per un sollievo alle fasce più basse. Alla stessa categoria di investimenti di stimolo della nostra economia appartengono i provvedimenti di estensione degli sgravi fiscali per quanto riguarda gli elettrodomestici «bianchi». Voi sapete che sul fronte dei beni durevoli vi sarà un problema molto serio. Peraltro, il nostro Paese è leader europeo negli elettrodomestici «bianchi»; molte di queste aziende sono in crisi. Nuovamente, il giornale economico più autorevole del nostro Paese ci fa pervenire, proprio da quella componente del mondo industriale, una richiesta che è nell'interesse di tutti: favoriamo l'innovazione, la ricerca, difendiamo gli standard più elevati che ha il nostro Paese, favoriamo gli elettrodomestici a più basso consumo.
Il Ministro Tremonti nel passato aveva parlato, nei suoi libri, anche di questo ma vorremmo che ne parlasse anche nei provvedimenti. C'è una sfida sull'innovazione, sulla tecnologia e sulla competitività che aiuta oggi la forza della nostra economia e anche il reddito delle imprese e dei lavoratori. Vedo che è molto di moda citare Obama, nel centrosinistra un po' di più a ragione, ma anche nel centrodestra, anche se è chiaro che l'America rappresenta una situazione ben diversa. Voi avete sentito le parole di Obama nel suo discorso dopo la vittoria. Ha detto in poche parole quali ritiene siano le frontiere più importanti per il suo Paese: due guerre; un pianeta da salvare; la più grave crisi economica che si sia mai vista. Non sono sfide semplici. Noi sappiamo che fare i conti con la sfida economica non sarà semplice per il nostro Paese, un Paese indebitato che però ha una grande forza nella tenuta dei territori, nella tenuta delle comunità, in un sistema di piccole e medie imprese che è molto meno finanziarizzato di quello di altri Paesi, e anche in un sistema di famiglie e di proprietà che è molto meno indebitato di quello di altri Paesi. A questo sistema noi oggi dobbiamo dare un segnale chiaro. Per esempio, nelle proposte avanzate dalla nuova amministrazione americana vi è un investimento molto forte nelle direzioni che noi oggi proponiamo: si parla di 150 miliardi di dollari sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili, volti a creare 5 milioni di posti di lavoro. È chiaro che questo non risolve i problemi della crisi perché la crisi è molto complessa (finora probabilmente non ne abbiamo neanche colto tutte le implicazioni), ma ciò fa capire che vi è un'idea di Paese, l'idea di un Paese coraggioso che affronta i problemi aperti, sapendo che vi è però una speranza per il futuro. Noi sappiamo, anche nei momenti di conflitto più aspro che ci dividono e ci divideranno, che l'Italia poi alla fine ce la fa assieme. C'è un proverbio africano che dice: se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano vai insieme agli altri. Noi sappiamo che il nostro Paese ce la può fare se si muove assieme.
A voi chiediamo di non essere chiusi dentro i vostri schemi. Sono certo che una parte delle misure che noi oggi proponiamo, e che sono proposte da larga parte del nostro sistema industriale, dovranno essere prese in considerazione anche dal Governo, però bisogna farlo per tempo. Se verrà fatto troppo tardi potremmo non creare quegli anticorpi, che sono fatti anche di fiducia, di speranza e di scommessa sul futuro, che sono indispensabili alle imprese e ai cittadini, alle famiglie come alle comunità. Per questo vi chiediamo di prendere in seria considerazione

questi emendamenti. Non credo che li approverete, ma indicano con chiarezza una direzione. Vorremmo che il Governo la prendesse in considerazione anziché giocare sempre sulla difensiva, in retroguardia, ed essere il fanalino di coda dell'Europa in queste direzioni, perché questo non è degno di un grande Paese come l'Italia è e deve essere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io saluto con piacere la presenza del Ministro in Aula, presenza che interpreto evidentemente come un gesto doveroso. Anzi, aggiungo che avrei gradito che questa presenza fosse stata anticipata già in Commissione, dando anche alla Commissione la dignità di una discussione che superasse la situazione un poco surreale che abbiamo vissuto (lo dico senza accentuazioni critiche fuori posto).
Per venire alla sostanza della nostra discussione, senza soffermarmi evidentemente su aspetti che riterrei puramente strumentali, credo che la presenza del Ministro debba essere salutata con soddisfazione perché dobbiamo essere tutti consapevoli, maggioranza e opposizione, che, per quanto si debba riformare in modo significativo la legge di contabilità e la sessione di bilancio, comunque la sessione di bilancio dovrà continuare a rappresentare il momento in cui il Parlamento ridiventa il luogo di una vera e seria discussione pubblica sulla situazione economica del nostro Paese e soprattutto sulle prospettive che si vogliono dare all'economia e alla finanza del nostro Paese attraverso linee programmatiche che declinino i concetti stesi all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria.
Riguardo a tale questione, mi permetto anche di dire al signor Ministro che noi, sia pure in occasioni ancora non sanzionate formalmente, abbiamo convenuto sull'opportunità di procedere ad una riforma della legislazione di contabilità nel nostro Paese e della legge finanziaria e siamo consapevoli del fatto che ci troviamo in mezzo al guado, se così si può dire. Vale a dire che siamo passati dalla legge finanziaria ipertrofica, che tutti abbiamo denunciato, con uno spettacolo che ha visto il Parlamento certamente non essere additabile come la migliore situazione di legislazione possibile all'interno del Paese, ad una situazione esattamente opposta. Siamo passati, cioè, dalla legge finanziaria ipertrofica alla decretazione a raffica, per così dire, senza che vi sia la possibilità di avere un quadro di insieme dei provvedimenti adottati. Ritengo infatti - forse il Ministro lo saprà, non so se l'ottimo sottosegretario lo saprà - che certamente la maggioranza di noi e io per primo, non ha una visione di insieme dei provvedimenti che oramai sono in circolo, oltre che in circolazione, considerato che i decreti-legge si replicano ormai quasi quotidianamente e non consentono di avere un quadro organico che dia l'idea della linea sulla quale procediamo a governare i processi economici e finanziari del nostro Paese.
Peraltro, di fronte alla situazione surreale di cui prima parlavo, verificatasi in Commissione, oramai ci troviamo di fronte alla modifica in via di fatto della Costituzione. Anche in relazione alla potestà emendativa dei deputati, gli emendamenti si sono ormai ridotti al lumicino rispetto a quelli in numero eccessivo presentati negli anni precedenti. Tuttavia anche i pochissimi emendamenti che sono presentati, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, sono destinati ad un triste epilogo nel senso che, se presentati dall'opposizione, in sostanza vengono respinti tutti, mentre se presentati dalla maggioranza, anche quelli che riflettono le materie sulle quali può esservi una comune opinione, vengono ritirati per evitare l'imbarazzo che debbano essere accolti da parte del Governo.

Di fatto si sta operando una modifica sostanziale della possibilità di emendare i provvedimenti in Parlamento: ciò la dice lunga sulla necessità di dover arrivare ad approvare in tempi brevi una riforma organica della legislazione contabile che restituisca al Parlamento e, quindi, anche ai parlamentari la possibilità di incidere sui processi che ci troviamo a governare.
Peraltro, mi permetto di dire al Ministro - che è intrattenuto da qualche collega e quindi non è in grado di ascoltare il discorso come sempre succede in quest'Aula - che, forse, anche sul piano estetico sarebbe preferibile che in Commissione ci trovassimo a vivere una situazione in cui lo stesso rappresentante del Governo, peraltro ottimo - lo dico senza retorica perché ho stima del sottosegretario Vegas - avesse una maggiore autonomia: non possiamo trovarci nella situazione in cui il sottosegretario oggi esprime un parere e poi, domani, a seguito - immagino - di qualche opera persuasiva o moral suasion, come si dice in modo più elegante, debba modificare il parere che aveva espresso il giorno prima.
Dobbiamo restituire al Parlamento, sia in Commissione, in particolare in Commissione bilancio, sia in Assemblea la dignità che gli è propria, come dicevo poc'anzi, facendo sì che torni ad essere, il Parlamento, il luogo eminente di discussione pubblica sulle linee di Governo dei processi economici.
Su queste linee, signor Ministro, spero sempre - l'ho già detto al sottosegretario - che capiti una qualche occasione in cui, in modo costruttivo e, quindi, in termini non solo di pars destruens ma anche di pars construens, riusciamo a cogliere i pensieri, se ne abbiamo alcuni, rispetto a quelli che chiamiamo sempre i nodi strutturali del nostro Paese.
Signor Ministro, mi riferisco in particolare al tema della crescita: lei sa che noi abbiamo una situazione in cui ormai da circa tre lustri i tassi di crescita della nostra economia sono rachitici. Abbiamo bisogno di crescere, come ha detto qualche suo predecessore, con tassi intorno al 3 per cento medio l'anno e cresciamo invece, quando cresciamo, attorno all'1 per cento o qualcosa di più. Questo problema credo sia il principale del nostro Paese.
Quindi, spero che capiti qualche occasione in sessione di bilancio e forse tale questione meriterebbe addirittura una sessione parlamentare ad hoc: deve essere il problema a cui ci dedichiamo eminentemente, perché se non risolviamo il problema della crescita - esprimo un concetto che è banale, ma drammatico al
tempo stesso - non usciremo dalla situazione in cui ci troviamo e non riusciremo a risolvere i problemi gravi di iniquità che esistono nel nostro Paese.
Dentro questo orizzonte di necessità di affrontare il problema della crescita, si legano le questioni più contingenti che siamo chiamati oggi ad affrontare ed anche su questo chiedo al Ministro (sempre intrattenuto dalla simpatica collega che gli ha consentito di ascoltare il 10 per cento delle cose che ho detto) qual è la linea su cui noi (ho ascoltato ciò che ha detto stamani il Ministro) riteniamo di agire affinché si vada oltre la contingenza. In altre parole: se abbiamo oggi un rischio di recessione nel nostro Paese - infatti la nostra economia è caratterizzata dal fatto che reagiamo sempre più velocemente degli altri Paesi quando le cose vanno male all'estero e reagiamo invece più lentamente quando le cose vanno bene all'estero - se è vero che siamo alla vigilia di una situazione recessiva che vedrà l'anno prossimo avere un tasso di crescita attorno allo zero di nuovo, se abbiamo questa situazione, quali sono le linee attorno alle quali possiamo confrontarci un po' più strutturalmente?
Per esempio, per quanto riguarda la domanda, sono convinto (anche se forse magari mi sbaglio) che in tema di ammortizzatori sociali sia

assolutamente inadeguata la cifra che stiamo stanziando per le prevedibili ripercussioni sull'economia reale della crisi, che potranno lasciare a casa molti lavoratori, comportando così evidentemente un'ulteriore riduzione della capacità di consumo del nostro Paese. Siamo sicuri che basti la cifra - io ritengo che sia un poco risibile - che pure è stata stanziata per affrontare questa prevedibile situazione, oppure è errata questa previsione (so che il Ministro si picca di osservare che ha fatto previsioni che si sono puntualmente avverate). Resta ferma la battuta che il Ministro conosce, secondo la quale le previsioni sono molto difficili, soprattutto quando riguardano il futuro. Però tutti dicono che saremo in recessione, quindi mi chiedo se è ritenuta adeguata questa cifra in materia di ammortizzatori sociali, rispetto alle possibili ripercussioni che vi saranno sull'economia reale e quindi per fronteggiare la situazione di molti lavoratori che resteranno probabilmente senza un posto di lavoro.
Concludo rapidamente: sempre su questo versante della domanda credo che bisogna fare qualcosa per quanto riguarda il tema casa, sia relativamente al discorso mutui, cioè alle rate che arrivano a scadenza e che le famiglie non potranno pagare, sia per quanto riguarda il discorso degli affitti. Questo pacchetto (uso tale termine perché devo concludere: mi riferisco al tema della disoccupazione prevedibile, al tema della casa ed al tema dei redditi più bassi) credo richiederebbe non solo misure finanziarie, ma anche geometrie disegnate che ci consentano di confrontarci in questa sede.
Mi avvio alla conclusione: so bene che, come dice un proverbio - spero di non essere sacrilego - «senza soldi non si cantano messe», quindi per fare alcune cose occorrono le risorse, ma su questo interviene un discorso che non posso sviluppare e su cui pure mi piacerebbe confrontarmi in questa sede, e cioè sia sul versante entrate (che aumentino al punto tale da consentire di abbassare la pressione fiscale, ma nella misura in cui le entrate crescono perché pagano anche coloro che oggi non pagano) sia sul versante spese, laddove il taglio, signor Ministro, è un concetto diverso dalla potatura. Credo che dobbiamo potare senza rischiare di tagliare alla radice l'albero, quindi intervenendo sul complesso della spesa da abbassare, ma senza procedere in modo lineare, alla cieca, perché rischiamo di produrre effetti che sono poi l'eterogenesi dei fini, come dicono i sociologi.
Insomma, concludo chiedendo - e spero che accada - che vi sia qualche occasione in cui organicamente e con spirito costruttivo, come veniva evocato anche nella discussione stamani, nell'introduzione che ha fatto il Ministro, ci si possa confrontare per consentire al nostro Paese di uscire dalla situazione in cui ci troviamo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia e delle finanze, onorevoli colleghi, intervengo in sede di discussione sul complesso delle proposte emendative all'articolo 2 per evidenziare la circostanza che la maggioranza e lo stesso Governo hanno dovuto prendere atto, sia pure parzialmente e, a nostro avviso, ancora in modo insoddisfacente, di come questo completamento della manovra estiva sia inadeguato ad affrontare l'attuale situazione economica del Paese. L'articolo 2, infatti, si occupa di proroghe fiscali, di misure per l'agricoltura e per l'autotrasporto, di gestioni previdenziali, di risorse destinate ai rinnovi contrattuali e di miglioramenti retributivi per il personale statale in regime di diritto pubblico. Tuttavia, nel corso dell'esame degli emendamenti, ci troveremo a discutere di numerose

proposte emendative, presentate anche dalla Commissione, che riguardano il Patto di stabilità, che è completamente assente dalla proposta di legge finanziaria arrivata in quest'Aula. Questa è una prima, sia pure molto parziale, ammissione di come la manovra debba fare i conti con un mondo che da questa estate ad oggi è profondamente cambiato.
Chi mi ha preceduto ha già parlato della necessità di assumere misure urgenti e straordinarie a favore delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, soprattutto quelli più in crisi in questo momento. Lo tsunami della crisi finanziaria è già arrivato sulle coste dell'economia reale, e con questo il Governo dovrà fare i conti. A mio avviso, quello che si consuma nella discussione di questa legge finanziaria e di questa manovra sul bilancio è un breve rinvio, è un prendere tempo. Tuttavia, i conti con la realtà dovranno essere presto fatti, anche sulla scia delle decisioni che saranno prese in sede europea, in cui lo stesso Patto di stabilità e di crescita è già stato dichiarato che vada riveduto in considerazione delle circostanze eccezionali che attraversa l'economia reale. Il premio Nobel Samuelson ha addirittura detto: dimenticatevelo il Patto di stabilità, il mondo è in recessione. Non c'è un problema di inflazione in questo momento da affrontare, ma di vera e propria sopravvivenza di famiglie, di lavoratori e di imprese.
Da questo punto di vista, i risultati che abbiamo ottenuto sul fronte del miglioramento della manovra economica rispetto al comparto delle autonomie locali sono stati, in qualche misura, rilevanti, rispetto a come si erano presentate, all'inizio, le intenzioni del Governo e della maggioranza, ma, comunque, sono tuttora insoddisfacenti.
Vorrei svolgere un discorso più generale, dando voce a tanti amministratori locali di comuni e di province, che vorrei iniziassero a costituire, anche per il Governo e per il Ministro dell'economia e delle finanze, non un peso, ma una risorsa per questo Paese. Forse non ce ne siamo ancora accorti, ma gli amministratori locali, eletti direttamente dai cittadini e non nominati in liste bloccate, sono coloro che gestiscono lo sportello della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Nei momenti di difficoltà sui territori, la prima porta a cui vanno a bussare le famiglie, le fasce più deboli della popolazione e, in qualche modo, anche le piccole e le microimprese, è proprio quella dell'ente locale.
Iniziamo a riflettere, perché veramente, da questo punto di vista, si sono succeduti i Governi, ma sostanzialmente non siamo riusciti a fare un buon lavoro, su come questa Repubblica sia articolata - lo prevede la Costituzione - in più livelli, compreso quello delle autonomie locali. Cominciamo a costruire un vero patto con gli enti locali. La parola «patto» parte dal presupposto e dal concetto che vi sia una pari dignità tra le articolazioni della Repubblica. La parola «patto» implica che vi siano degli interlocutori che si confrontano.
Il Governo potrà rispondere che il Patto di stabilità e di crescita interno è discusso con l'ANCI, però non è esattamente così: vi sono le regioni a statuto
speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano che hanno la possibilità di contrattare con il Governo, ogni anno, gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, che si portano a casa come un compitino da svolgere diligentemente. Tuttavia, la maggior parte degli enti locali vive in altre regioni, che non hanno la possibilità di contrattare il Patto di stabilità sulla base della loro specificità.
A mio avviso, questa è una grave disparità che si consuma non tanto a danno dei sindaci e degli amministratori, ma a danno dei cittadini, delle imprese e dei territori. Infatti, vi sono territori virtuosi che, attraverso la costruzione di un vero e proprio patto di stabilità contrattato su base regionale e territoriale, potrebbero portarsi a casa, sì, una parte del risanamento da realizzare, ma proporzionato, per

esempio, alla loro responsabilità o meno nell'avere contribuito al disavanzo dello Stato italiano.
Pertanto, anche in questa manovra finanziaria che andiamo a discutere si perde un'altra occasione. Questo è il Governo che ha vinto le elezioni anche sulla promessa della realizzazione del federalismo: nei mesi scorsi si è parlato molto di federalismo fiscale, ma il federalismo fiscale è l'autonomia finanziaria che ha da venire, mentre invece il Patto di stabilità e di crescita interno è l'autonomia finanziaria che c'è. E per l'ennesima volta, nonostante di questa maggioranza faccia parte importante un movimento territoriale come quello della Lega, l'autonomia finanziaria che c'è, per gli enti locali, è ulteriormente ridotta. I tagli sono giganteschi e si rifletteranno sicuramente sui servizi ai cittadini e sulle opere pubbliche che possono essere realizzate.
Ancora una volta non si mette mano all'entità dei trasferimenti statali, che non sono assolutamente commisurati alla popolazione, in crescita o in diminuzione, dei comuni. Faccio qualche esempio concreto: ho incontrato i sindaci di Ladispoli e di Cerveteri, i quali hanno avuto quasi un raddoppio della loro popolazione negli ultimi anni, perché molti abitanti di Roma, per i problemi del costo della vita, si spostano fuori dalla città. Ebbene, i trasferimenti erariali continuano ad essere versati alla città di Roma, mentre questi sindaci, che hanno 20 mila abitanti in più, continuano a ricevere esattamente gli stessi trasferimenti, anzi questi vengono tagliati perché ogni anno si devono migliorare gli obiettivi, e continuano a ricevere perennemente di meno.
Com'è possibile garantire i diritti ai cittadini? I comuni costruiscono le scuole, le mettono in sicurezza. Una recente indagine ha certificato che solo una scuola su tre, in questo Paese, è conforme alle normative approvate da questo Parlamento sulla sicurezza. Come pensiamo che possano, gli enti locali, con manovre vessatorie di questo tipo, provvedere alla sicurezza dei bambini che frequentano i nostri edifici scolastici? Come possiamo pensare di dare risposte in termini di sicurezza stradale, se vi sono comuni che dovranno rinunciare a realizzare piste ciclabili? Addirittura conosco situazioni di comuni che non sanno come fare ad ampliare i cimiteri, per rispettare questo Patto di stabilità: evidentemente, dobbiamo mettere un tetto anche alla possibilità di lasciare questo mondo.
Pertanto, nei provvedimenti che andrà ad approvare e al di là della discussione sul federalismo fiscale, invito il Governo a considerare che potrà sicuramente realizzare misure di sostegno alle famiglie, servizi alle fasce sociali più deboli e incentivare gli investimenti in sede locale a vantaggio dell'economia reale e delle imprese in difficoltà, anche attraverso un maggiore riconoscimento dell'autonomia vera di tanti enti locali che usano bene e con responsabilità risorse che i cittadini mettono a loro disposizione.
So che quello che riusciremo a fare in quest'Aula è poco, ma è comunque qualcosa. Abbiamo aperto una breccia, e la breccia è quella che gli enti locali, in determinate condizioni, potranno usare le loro disponibilità di cassa per pagare le imprese fornitrici per gli investimenti in opere pubbliche già realizzate. Ebbene, credo che questa breccia, che mi auguro si comincerà ad aprire in quest'Aula, dovrà essere portata fino in fondo. Gli impegni già assunti dalle pubbliche amministrazioni, gli appalti già sottoscritti e realizzati, i mutui già accesi vanno onorati, e non è questione di debito pubblico o meno.
Si tratta, infatti, anche di salvaguardare gli enti locali da possibili danni erariali derivanti dall'inadempimento dei loro oneri contrattuali. Credo che nessun patto di stabilità e di crescita possa implicare che questo obiettivo non vada perseguito. La possibilità per la pubblica amministrazione di onorare i propri debiti verso i fornitori, può essere la prima misura in favore delle imprese in crisi e dell'economia reale: mettendo, finalmente, le risorse ferme nelle tesorerie comunali, in

circolo nell'economia reale, si consentirebbe alle piccole e medie imprese di pagare i contributi ai loro dipendenti e di non ritrovarsi in condizioni di irregolarità contributiva perché l'ente non li paga e, in tale condizione di irregolarità, di essere sanzionati dallo Stato centrale nonché penalizzati nella successiva aggiudicazione degli appalti.
Credo che sia compito del Parlamento - di ogni Parlamento, di ogni maggioranza - correggere conseguenze così paradossali nell'applicazione di regole burocratiche che non consentono assolutamente a questo Paese di assumere ora, con urgenza, le misure che ci sono indispensabili e necessarie (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2, ad eccezione di quelli che menzionerò.
Per quanto concerne il comma 35, inviterei al ritiro...

Gianfranco FINI. Mi scusi, la inviterei ad esprimere il parere su ciascun emendamento.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti dall'emendamento Sani 2.1 all'emendamento Cambursano 2.73. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Poli 2.75.
La Commissione formula un invito al ritiro degli emendamenti Damiano 2.76, 2.77, 2.78, Paladini 2.80 e Damiano 2.81, in quanto la Commissione, raccogliendo indicazione anche dagli emendamenti dell'onorevole Damiano, ha presentato, d'intesa con il Governo, l'emendamento 2.205, del quale raccomanda l'approvazione. La Commissione raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 2.200, in materia di ammortizzatori sociali.
La Commissione esprime invece parere contrario sul subemendamento De Poli 0.2.202.3.

Gianfranco FINI. Mi scusi, qual è il parere sull'emendamento 2.206 della Commissione?

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.206.
La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.202, identico all'emendamento Nicco 2.83, sul quale esprime parere favorevole.
La Commissione esprime parere contrario sulle proposte emendative dall'emendamento Vannucci 2.84 al subemendamento Marchi 0.2.201.2.
Per quanto riguarda il subemendamento Marchi 0.2.201.3, questo viene di fatto assorbito dal subemendamento 0.2.201.202 (nuova formulazione) della Commissione mentre il subemendamento Misiani 0.2.201.4 risulta sostanzialmente assorbito dall'emendamento 2.206 (nuova formulazione) della Commissione, sul quale abbiamo già espresso il parere.
Il parere della Commissione è contrario sui subemendamenti Rubinato 0.2.201.14,
0.2.201.15 e 0.2.201.10, mentre raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.2.201.200.
La Commissine raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 2.201.
La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Franzoso 0.2.203.1 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.203.

Gianfranco FINI. Grazie, onorevole relatore. Il parere del Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è sostanzialmente conforme a quello espresso dal relatore, salvo alcune precisazioni. Il Governo non esprime parere contrario, ma invita al ritiro dell'emendamento Contento 2.26. Faccio presente all'onorevole Contento che la sua proposta emendativa riguarda un tema di interesse, ma che probabilmente dovrà essere trattato in altra sede, perché qui non ci sono spazi per modifiche di carattere fiscale.
Per quanto riguarda gli emendamenti Damiano 2.78 e 2.81, il Governo è favorevole alla formulazione proposta dalla Commissione nell'emendamento 2.205, mentre per quanto concerne le proposte emendative relative al Patto di stabilità, e quindi i subemendamenti riferiti all'emendamento 2.201 della Commissione, faccio innanzitutto presente che il meccanismo previsto per il Patto di stabilità tende, in qualche modo, a distribuire l'entità della manovra anche sugli enti locali. Sotto questo profilo risulta difficile accettare modifiche che varino l'importo complessivo della manovra, perché il modo in cui si è ragionato è stato il seguente: posto che debba essere redatta una manovra di una certa percentuale per perseguire la stabilità della finanza pubblica, questa va equamente ripartita sui diversi livelli di Governo in quota proporzionale rispetto alle spese di ciascuno.
Quindi, sotto questo aspetto, risulta difficile modificare l'entità della manovra con riferimento a regioni ed enti locali. Pertanto quelle proposte emendative che modificano l'entità della manovra ad avviso del Governo non sono condivisibili.

Gianfranco FINI. Scusi, onorevole Vegas, rischiamo di non capirci. La pregherei di esprimere un parere contrario o favorevole sulle singole proposte emendative che sono state presentate e su cui si è espresso il relatore, non di commentarle perché per me e, credo, per tutti i colleghi è impossibile seguire quello che lei sta dicendo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, tuttavia esprimere un parere tout court favorevole o contrario qualche volta lascia l'Aula...

Gianfranco FINI. Onorevole Vegas, è un dovere che lei ha.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Certo, ma qualche precisazione sul motivo per cui esprimo parere favorevole o contrario forse è utile.

Gianfranco FINI. La precisazione è certamente utile e anche gradita, ma soltanto dopo che ha espresso il parere favorevole o contrario o tutt'al più dopo che si è rimesso all'Assemblea perché chi, come me, deve indire poi la votazione su una proposta emendativa annunciando il parere della Commissione e del Governo ha il diritto di capire il parere di quest'ultimo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Certo, signor Presidente, infatti le dicevo questo per affermare che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Gianfranco FINI. Ha visto che ci siamo riusciti? Quindi il parere è conforme?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere è conforme, con alcune precisazioni. Rispetto al parere favorevole

che il relatore ha espresso sulla proposta emendativa che riformulava l'emendamento Rubinato 2.201.10 (la proposta emendativa 0.2.201.200), il Governo deve precisare che l'esclusione e la «nettizzazione» delle spese per incrementi del contratto del personale probabilmente sono onerosi e quindi, allo stato, il Governo non esprime un parere favorevole, ed invita al ritiro di questa proposta emendativa.

Gianfranco FINI. Mi scusi, onorevole Vegas, lei sta parlando del subemendamento 0.2.201.200 della Commissione?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Si, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Il parere del Governo è contrario?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Tra l'altro, faccio presente che nella parte relativa alla copertura finanziaria, che però è stata abbandonata, vi erano alcune incongruità rispetto al problema in generale. Pertanto, ribadisco che il Governo esprime parere contrario.
Successivamente, sull'emendamento 2.201 della Commissione faccio presente che sarebbe opportuno che venisse introdotta una modifica, perché al capoverso 35-ter dovrebbero essere aggiunte alcune parole. Onde evitare che vi siano degli squilibri, si dovrebbe precisare che «conseguentemente, all'articolo 1, comma 703, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, capoversi a) e b), sono aggiunti, infine, i seguenti periodi: "in caso di insufficienza del predetto importo, il contributo è proporzionalmente ridotto"», in modo da evitare che vi possano essere squilibri dal punto di vista della copertura finanziaria.
Il Governo, inoltre, esprime parere favorevole sul subemendamento Franzoso 0.2.203.1, nel testo corretto.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta del Governo di aggiungere al capoverso 35-ter dell'emendamento della Commissione 2.201 le parole: «conseguentemente all'articolo 1, comma 703, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ai capoversi a) e b) aggiungere, infine, il seguente periodo: in caso di insufficienza del predetto importo il contributo è proporzionalmente ridotto», il relatore e la Commissione condividono quanto espresso dal Governo.
Inoltre, invito il Governo, prima di procedere alla votazione del subemendamento 0.2.201.200 della Commissione (su cui il Governo ha espresso parere contrario), a rivalutare il proprio parere, poiché tale subemendamento faceva parte di un complesso di disposizioni condivise dall'intera Commissione.

Gianfranco FINI. Sta bene.
Quando passeremo alla votazione del subemendamento 0.2.201.200 della Commissione verificheremo il parere del Governo.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Sani 2.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sani. Ne ha facoltà.

LUCA SANI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si chiede di stralciare dal computo del Patto di stabilità (poi con la conseguente

rimodulazione), le somme destinate alla ripresa delle attività delle imprese agricole, pur comprendendo le precisazioni che poco fa ci ha rivolto il sottosegretario Vegas. Questo perché, nello specifico, si tratta degli indennizzi destinati alle aziende agricole che hanno subito o potranno subire, nei prossimi anni, danni per effetto di eventi calamitosi.
Sappiamo che, purtroppo, eventi atmosferici eccezionali, negli ultimi anni, accadono con sempre maggior frequenza anche per effetto dei mutamenti climatici. Ciò, oltre alle problematiche generali che questi eventi causano in tante aree del Paese, mettono, in particolar modo, in serie difficoltà l'intero tessuto produttivo dell'agricoltura. Pertanto, con l'emendamento in esame non si chiedono risorse aggiuntive, anche se vi è un problema reale, di cui parlerò in seguito, legato alle risorse del Fondo di solidarietà nazionale, ma si chiede, appunto, di sbloccare risorse che altrimenti, per effetto del Patto, rimangono, talvolta per anni, nelle casse di regioni e province.
Sappiamo che molte aziende, a seguito di eventi atmosferici straordinari, vedono compromessa non solo la produzione di un anno o il proprio patrimonio aziendale, ma anche la capacità stessa di operare per i danni subiti dalle strutture e dalle attrezzature ed hanno bisogno della liquidazione degli indennizzi per i danni in tempi molto più rapidi di quelli che ordinariamente, anche per effetto del Patto stesso, si registrano.
Quindi - lo ripeto - non si tratta di aggiungere risorse, ma solo di determinare la possibilità di agire con più speditezza e capacità di risposta per ripristinare l'attività di molte aziende rispetto a situazioni di emergenza che interessano un gran numero di aziende agricole e che già scontano gli effetti della crisi in atto. Per questo, chiedo alla Commissione e al Governo di rivedere il proprio parere. È chiaro che con l'eventuale accoglimento di questo emendamento si consentirebbe la gestione delle risorse stanziate per il Fondo di solidarietà nazionale con le leggi finanziarie degli anni scorsi e non ancora impegnate.
Per il futuro esprimiamo anche un'altra grande preoccupazione, che in qualche modo è paradossale anche rispetto al contenuto di questo emendamento, e cioè che ad oggi sul Fondo nazionale di solidarietà le risorse a disposizione sono pari a zero. Infatti, si sente dire della volontà di recuperare una manciata di milioni, mentre il capitolo negli anni scorsi era di 220 milioni di euro e non c'è alcuno stanziamento da parte del disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo.
Come Partito Democratico tenteremo di recuperare attraverso uno specifico emendamento risorse per il Fondo di solidarietà nazionale, ma ad oggi le risorse stanziate dal Governo e dalla maggioranza non esistono. Questo significa mettere in ginocchio l'intero sistema agricolo del Paese.
Oggi la maggioranza parla di sostegno alle imprese, ma se non c'è un impegno specifico sul Fondo di solidarietà nazionale, è chiaro che il sostegno alle imprese in agricoltura è escluso dai programmi di questa maggioranza e del Governo.
Inoltre, ieri la collega Mariani ricordava il taglio agli interventi per far fronte al dissesto idrogeologico del Paese.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

LUCA SANI. Ebbene, penso che il combinato disposto tra l'assenza di risorse sul Fondo di solidarietà nazionale e l'assenza di risorse per far fronte al dissesto idrogeologico del Paese, sommato ai tagli che l'agricoltura ha già subito con il decreto-legge n. 112 del 2008, lascia dire con assoluta tranquillità che per l'agricoltura italiana non sarà soltanto un modo di dire quello che continuerà a piovere sul bagnato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sani 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 496
Astenuti 7
Maggioranza 249
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 270).

Prendo atto che i deputati Boccuzzi e Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Meta 2.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonavitacola.
Ne ha facoltà.

FULVIO BONAVITACOLA. Signor Presidente, in attesa di un viaggio verso il futuro sui temi del federalismo fiscale che somiglia, al momento, più a un viaggio verso l'ignoto, vorremmo rimanere un momento nel presente e magari uscire da qualche residuo preistorico con questo emendamento.
Colgo l'occasione naturalmente della presenza del Ministro Tremonti in Aula per evidenziare un fatto paradossale: il Ministero dell'economia è un Ministero vigilante sulle autorità portuali, nomina i componenti del collegio dei revisori e controlla i bilanci e approva gli atti fondamentali di questi enti. Ebbene, è pacifico che i canoni che vengono percepiti dall'autorità portuale in relazione alle concessioni d'uso dei beni demaniali non debbano essere considerati dei corrispettivi equiparabili a una rendita fondiaria e, quindi, in quanto tali non assoggettabili ad imposte dirette (IRES e IRAP).
L'Agenzia delle entrate, con l'ausilio della guardia di finanza, in questi anni si è invece prodigata in una serie di accertamenti a catena che hanno gettato lo sconcerto e hanno determinato una grave incertezza nella programmazione della vita di questi enti. Si tratta della pretesa che i canoni relativi alle concessioni demaniali dapprima dovessero essere assoggettati ad IVA (è stata necessaria la legge finanziaria del 2007 per chiarire che non era giusto).
Successivamente vi è stato un intervento ulteriore, con cui si è disposto che questi introiti siano assoggettabili a rendita fondiaria e, quindi, alle imposte dirette.
Signor Ministro, ha capito che qui non se la cava in 11 minuti e, quindi, si sta organizzando. Credo occorra in ogni caso dare delle indicazioni chiare e precise perché, se solo per un attimo immaginassimo l'applicazione generalizzata di questo principio, gran parte dei bilanci delle autorità portuali italiane chiuderebbero in disavanzo e, per espressa previsione della legge n. 84 del 1994, tali enti dovrebbero essere sciolti.
Rispetto a questa prospettiva è facile immaginare che bisognerebbe organizzare un Fondo di ripianamento di questi bilanci per evitare una conseguenza così paradossale, peraltro in un momento nel quale il tema delle infrastrutture e della portualità ha una valenza cruciale sui temi dello sviluppo dell'economia e dei traffici della cosiddetta economia

globale. Ci si rende, quindi, conto che sarebbe qualcosa di assolutamente vizioso e paradossale e credo che tutti pensiamo che dividersi tra cose giuste e sbagliate è ragionevole e che è importante evitare cose inutili, e questa sarebbe assolutamente tale.
Con questo emendamento, proponiamo di chiarire una volta per sempre all'Agenzia delle entrate - se il Ministro vuole anticipare questo chiarimento con una circolare farebbe cosa gradita e giusta - che le autorità portuali non sono più un'azienda commerciale ante legge n. 84 del 1994, ma un ente istituzionale di regolazione delle attività nei porti, hanno attribuzioni istituzionali, perseguono fini istituzionali e, quindi, i canoni possono essere equiparabili ad una tassa e non certo ad un fitto alla stregua di qualsiasi operazione commerciale.
Con questo emendamento, intendiamo porre fine ad un accanimento che ha messo in discussione la programmazione dei bilanci di questi enti in un momento molto delicato. Ci auguriamo che da parte del Governo possa esservi un ripensamento, perché certamente si tratta di un emendamento volto ad una chiarificazione di interesse generale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meta 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 495
Votanti 489
Astenuti 6
Maggioranza 245
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Minniti e Farinone hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruvolo 2.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, l'emendamento da noi proposto ha una sola finalità: eliminare la disparità di trattamento in atto che esiste tra gli sgravi a favore della pesca mediterranea rispetto a quella costiera.
Riteniamo che si tratti di un emendamento di buon senso che non provoca grandi numeri in termini di spesa perché non richiede risorse finanziarie significative. Esso determinerebbe l'uniformità nel godimento degli sgravi fiscali, dal momento che non si capisce quale differenza possa passare tra la pesca mediterranea e quella costiera. Peraltro, sottolineo che questo emendamento è stato anche sostenuto da colleghi della maggioranza e non vedo la ragione per la quale il Governo abbia espresso parere contrario.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruvolo 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Onorevole Ruvolo, la prego di non votare anche per il suo collega.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 490
Votanti 487
Astenuti 3
Maggioranza 244
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Nunzio Francesco Testa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Meta 2.6.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2, comma 2, del disegno di legge in discussione, prevede la proroga dei benefici fiscali e contributivi per la gente di mare, limitatamente ai lavoratori adibiti alla pesca marittima, sia lagunare sia nelle acque interne, ed esclude, a differenza di quanto fa la legge finanziaria vigente, i lavoratori marittimi adibiti al servizio di cabotaggio con le isole minori.
Con questo emendamento proponiamo invece di estendere di nuovo questi benefici ai lavoratori che erogano servizi di cabotaggio marittimo per il collegamento con le isole minori, nella misura dell'80 per cento. Come dicevo, questa misura esiste nella finanziaria vigente e va in scadenza il 31 dicembre 2008.
Si tratta di una misura - vorrei richiamare l'attenzione su questo aspetto - indispensabile per garantire il diritto fondamentale alla mobilità, un diritto costituzionalmente riconosciuto, che diventa ancora più rilevante quando l'unico mezzo di trasporto possibile è quello tramite via mare e quando questo collegamento si riferisce a tratte meno frequentate, soprattutto nella stagione invernale, perché si tratta delle tratte di collegamento fra la terraferma e le isole minori: l'Arcipelago toscano, le isole Tremiti, le isole Eolie, le isole campane, eccetera.

Senza questo sostegno fondamentale si mette a rischio la continuità territoriale con questi luoghi del Paese che sono già disagiati per la loro collocazione fisica e per la distanza da molti servizi essenziali; privi di questo sostegno, si troverebbero impossibilitati anche a raggiungere la terraferma.
Fra l'altro, questo provvedimento risulta ancora più necessario a fronte dei tagli che la finanziaria ha previsto per il sostegno al trasporto pubblico marittimo. Dei 240 milioni necessari per il 2009, la legge finanziaria ne prevede 156, cioè 83 milioni in meno.
In questi giorni in Commissione trasporti stiamo effettuando delle audizioni sulla privatizzazione di Tirrenia: i sindacati, Tirrenia e le regioni ci segnalano che, a fronte di queste previsioni, molte linee verranno tagliate. Questo mancato sostegno fiscale è un ulteriore colpo a

questo tipo di trasporto pubblico che - lo ripeto - per le isole risulta l'unico possibile.
Vale la pena poi ricordare che un emendamento analogo era stato proposto in Commissione anche da alcuni deputati della maggioranza, a dimostrazione del buonsenso e dell'utilità di questo emendamento e dei motivi per cui è stato presentato. Per questi motivi, per dare una risposta ai cittadini delle isole minori e per garantire il loro diritto alla mobilità, chiedo al Governo di tenere in considerazione questa proposta emendativa e all'Aula di dare un voto favorevole all'emendamento Meta 2.6 (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meta 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 493
Astenuti 4
Maggioranza 247
Hanno votato sì 228
Hanno votato no 265).

Prendo atto che la deputata Siragusa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole, e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Meta 2.7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, l'emendamento Meta 2.7 è analogo al precedente, si pone gli stessi obiettivi, riducendo le cifre necessarie. Il precedente emendamento prevedeva uno sgravio fiscale fino al 80 per cento, questo prevede uno sgravio del 50 per cento, tenendo conto di una minore necessità di risorse, ma le motivazioni sono esattamente identiche.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meta 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 499
Votanti 496
Astenuti 3
Maggioranza 249
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Distaso ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruvolo 2.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, l'emendamento 2.8 è volto ad assicurare sgravi fiscali e previdenziali anche ai marittimi extracomunitari, che finora sono stati esclusi da questi provvedimenti, ma oggi non vi è dubbio che rappresentano una risorsa fondamentale per il mantenimento della marineria e del sistema pesca. Non comprendo davvero le ragioni per le quali si è voluto dire ancora una volta «no».
Peraltro, esisteva già un ordine del giorno condiviso dal Governo che dava la possibilità di pianificare questo argomento molto rilevante per la pesca italiana, quindi vi era l'impegno del Governo in tal senso.
Dunque, è davvero singolare non poter dare pari opportunità agli extracomunitari che questo Governo tratta in maniera assai diversa dalle logiche della tenuta complessiva di una coalizione politica che deve sempre discriminare gli altri.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che sottoscrivo l'emendamento Ruvolo 2.8.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruvolo 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 493
Votanti 478
Astenuti 15
Maggioranza 240
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 267).

Prendo atto che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cuomo 2.10.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuomo. Ne ha facoltà.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento che, pur nella semplicità dell'esposizione, a mio giudizio, contiene un aspetto importante, cioè mette in condizione anche altri settori, come quello della pesca e dell'acquacoltura, di usufruire dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972.
Chiediamo questa possibilità perché per noi è incomprensibile pensare che il Governo presti poca attenzione al comparto della pesca, come affermava prima il collega dell'UdC, pur sapendo che il nostro Paese ha più di 3 mila chilometri di costa e che la pesca rappresenta, alla pari

dell'agricoltura, un settore trainante e potenzialmente di grande prospettiva.
Quindi, la nostra è una riflessione semplice, ma che pone attenzione all'intero sistema industriale e produttivo del Paese.
Su questo aspetto aggiungo che prima, frugando tra gli appunti dell'amico Cuperlo, mi è saltata agli occhi, nella rassegna stampa di qualche giorno fa, la notizia che viviamo un momento drammatico nel nostro Paese: per la prima volta nella storia democratica dell'Italia, la cassa integrazione del sistema industriale si aggira intorno al 70 per cento, cioè a una soglia mai raggiunta, neanche negli anni bui di Tangentopoli. Pertanto, invito il Governo, attraverso il Presidente e il sottosegretario, a porre un'attenzione in più a questi problemi.
Noi, come opposizione, abbiamo il dovere di segnalarvi, di consigliarvi e di rappresentare queste esigenze; purtroppo, non abbiamo la forza dei numeri per poter modificare e migliorare questa finanziaria che, tra l'altro, mi sembra scialba, senza anima e senza speranza.
Perciò, invito tutti i colleghi ad approfondire la questione e i colleghi di maggioranza a essere più disposti a considerare i nostri emendamenti con attenzione, perché sicuramente tali emendamenti miglioreranno la vostra finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cuomo 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 502
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì 236
Hanno votato no 266).

Prendo atto che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Ricordo che l'emendamento Zucchi 2.11 è inammissibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruvolo 2.12.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, questo emendamento, che peraltro è molto chiaro, rinvia al 2009 l'applicazione della norma che fa riferimento al 2006. Si tratta di applicare il regime forfetario per l'agricoltura al regime della pesca.
Tante volte questo Governo si è espresso in tal senso per dare aiuto al settore della pesca e non abbiamo visto nulla. Non vi è stata, infatti, nessuna risposta sull'aumento dei carburanti, né su tutto quello che era stato in pompa magna annunciato da questo Governo.
Adesso il Governo ci chiede solo l'applicazione di una norma varata dal Governo Berlusconi 2001-2006 e cito il Ministro Alemanno che è stato il portatore di questa iniziativa e di questo testo di legge.
Oggi si vuole, ancora una volta, non comprendere la ragione per cui voi ancora dite di no. Tuttavia, è davvero sconcertante assistere a questo «no» assoluto su questioni che voi in quella maggioranza avete votato (e

anche io), e vedere che non date applicazione a quello che era stato da voi e da noi voluto e oggi regolarmente rigettato.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento sottolineando le giuste motivazioni del collega Ruvolo. Equiparare il settore della pesca all'agricoltura mi sembra un impegno che tante volte in Commissione anche i colleghi della maggioranza e il sottosegretario all'agricoltura si sono impegnati a sostenere.
Quindi, invito il Governo a rivedere il suo parere sull'emendamento in esame (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruvolo 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 494
Astenuti 3
Maggioranza 248
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 260).

Prendo atto che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni 2.13.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato prevede che siano esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche le somme erogate a titolo di borsa di studio a supporto della mobilità studentesca, in particolare nell'ambito dei programmi europei Lifelong Learning Programme, ovvero il programma sull'apprendimento permanente, ed Erasmus Mundus. Preciso che il programma Lifelong Learning 2009 è stato bandito recentemente e prevede un budget, da parte di Bruxelles, di ben 961 milioni di euro.
L'Eurostudent, un'indagine che sarà presentata domani e relativa alle condizioni di vita e di studio degli universitari in Italia, fa emergere alcune indicazioni per noi molto interessanti. Tra i dati anticipati dalla stampa emerge, ad esempio, chiaramente la percentuale risibile, ovvero solo il 5,9 per cento, degli studenti che possono recarsi oltre confine per affrontare un'importante esperienza di formazione professionale e di istruzione superiore.
Eurostudent, in sintonia con altre fonti statistiche (come AlmaLaurea, Erasmus Student Network ed Eurydice), fotografa, quindi, gli studenti universitari italiani come «stanziali». Se gli universitari vanno raramente all'estero per studiare o per fare formazione, più in generale scelgono sedi di atenei vicine alla città di residenza per ovvie difficoltà economiche. Insomma, non si rinuncia ad investire in formazione, ma si scelgono soluzioni compatibili con le contenute disponibilità economiche personali e familiari.

Eppure, una strategia di sviluppo del sistema universitario non può prescindere dal sostenere la mobilità degli studenti, in particolare l'internazionalizzazione degli studi, che consente agli universitari di acquisire maggiori competenze e conoscenze: tra queste la capacità di agire e di interagire in un contesto scientifico e culturale diverso da quello abituale e le competenze linguistiche. Sappiamo, ad esempio, che solo il 13 per cento degli studenti universitari ha conoscenze in due lingue straniere. Naturalmente, si tratta di competenze e conoscenze richieste ed apprezzate anche dal mondo del lavoro.
Credo che sia interessante ricordare che tutti i Paesi europei stanno investendo rispetto all'Italia maggiori risorse sulla mobilità degli studenti. Due esempi per tutti: il Presidente Zapatero ha promesso una somma molto ingente da investire in questa missione (si parla di molti miliardi di euro) e il Ministro per l'università francese, Valérie Pécresse, a fronte del fatto che la mobilità studentesca è uno dei tre temi chiave individuati dalla Presidenza francese dell'Unione europea, ha affermato che il Governo Sarkozy investirà in questo senso, aumentando le somme erogate con le borse di studio e sviluppando il sistema degli alloggi e dei servizi per gli studenti in mobilità.
Inoltre, anche se non va molto di moda in questi giorni parlare di processi internazionali, è bene ricordare all'Assemblea che tanto la Commissione europea quanto il processo di Bologna hanno affermato che la mobilità studentesca debba essere al centro delle politiche dell'alta formazione.
Dal momento che il Governo italiano non sta mettendo in campo alcuna risorsa finalizzata ad ottemperare a quest'impegno e che si sono letteralmente perse le tracce del progetto «Diamogli credito» del Governo Prodi, per consentire ai giovani meritevoli l'accesso al credito vantaggioso finalizzato al pagamento delle rette universitarie e dei viaggi di studio, il Governo cerchi di garantire che le poche risorse oggi disponibili non siano sottoposte a tassazione.
Del resto, rispetto allo scenario di recessione e di crisi del sistema produttivo, una delle risorse a disposizione delle imprese italiane potrebbe essere quella di avvalersi di competenze qualificate, maturate anche con esperienze di formazione all'estero. In particolare, il piano Lifelong learning offre la possibilità di fare esperienze all'estero, non solo a studenti e neolaureati, ma anche a coloro che già sono inseriti nel mondo del lavoro e vogliono approfittare di un'occasione per migliorare le proprie conoscenze e capacità e a quanti sono in cerca di occupazione o che, purtroppo, l'hanno persa. Incentivare tali esperienze, rendendole economicamente più favorevoli, è una necessità per il nostro Paese.
Per concludere, signor Presidente, le statistiche che ho già richiamato dimostrano che la mobilità oltre frontiera è ancora un privilegio che solo gli studenti in condizione agiata possono permettersi. Al contrario, essa dovrebbe essere un diritto accessibile a tutti. Per invertire questa tendenza, occorre massimizzare le risorse messe a disposizione, anche attraverso sgravi fiscali.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

MANUELA GHIZZONI. Concludo, signor Presidente. Peraltro, i due programmi che ho citato utilizzano risorse europee e, come tali, non dovrebbero essere decurtati da balzelli italiani.
Inoltre, includere nella detassazione anche le risorse messe in campo dalle singole università significherebbe dare un messaggio forte di indirizzo e permetterebbe di sostenere un intervento mirato nei confronti degli atenei, che sono atenei virtuosi. Credo, pertanto, che sarebbe opportuno un ripensamento del Governo e del relatore sull'espresso parere sfavorevole...

Gianfranco FINI. Onorevole Ghizzoni, il tempo a sua disposizione è terminato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'emendamento Ghizzoni 2.13, perché ritengo realmente che una delle modalità che può aiutarci ad uscire dalla crisi sia anche una maggiore internazionalizzazione dei nostri studenti. Ritengo che l'emendamento in esame vada in quel senso.
La collega ricordava - e lo ricordavo io stesso stamattina, intervenendo dopo il Ministro Tremonti - che alcuni Paesi nostri concorrenti hanno specificamente individuato nell'investimento in formazione uno degli strumenti per uscire dalla crisi di fronte alla quale ci troviamo.
Penso, quindi, che sia veramente inaccettabile che il Governo non dia risposte neppure su tematiche che fondamentalmente hanno costi pressoché irrilevanti. Dicevo al Ministro Tremonti che forse stiamo aspettando un suo nuovo future, un derivato sul modo in cui dovremmo affrontare la crisi al futuro. Il Ministro ha parlato al futuro e oggi è il momento di parlare al passato o al presente, ossia di ciò che si è fatto o di ciò che si fa, non di ciò che faremo.
Anche l'emendamento Ghizzoni 2.13 è un modo per dare, quanto meno, un segnale che vogliamo uscire dalla crisi investendo in cultura, in formazione e in ricerca. L'ISTAT ci ha comunicato ieri una riduzione del 5,7 per cento della produzione, che si aggiunge al dato, pari a meno 2,1, del mese precedente: si registra, pertanto, un livello medio trimestrale di caduta della produzione pari al 2,1 per cento, che darà luogo, come riflesso, a una riduzione del PIL, che costituisce un'altra tragedia.
Stiamo parlando di una manovra finanziaria che si basa sui dati privi di qualunque riscontro rispetto alla realtà.
Gli istituti specializzati prevedono una caduta dello 0,3 per cento del prodotto interno lordo già dal trimestre scorso e un'ulteriore riduzione dello 0,3 per cento nel prossimo trimestre.
Da questa situazione anche gli industriali sostengono che si potrà uscire attraverso il supporto alle imprese, gli aiuti alle famiglie e un piano per le infrastrutture. Noi qui continuiamo a parlare del niente, perché tutte le proposte che vanno verso un aumento del potere di acquisto delle famiglie, verso un supporto fiscale e creditizio alle imprese e verso le infrastrutture, vengono sonoramente e regolarmente bocciate, una ad una, da questo Governo e da questa maggioranza.
Voglio ricordare che, guardando i dati settoriali di caduta della produzione, i cali più marcati hanno riguardato il settore pelli e calzature (meno 19 per cento), legno e prodotti del legno (meno 13 per cento), mezzi di trasporto (meno 13 per cento, che però è una media, perché per gli autoveicoli la riduzione è pari al 26 per cento), apparecchi elettrici (meno 10 per cento). Quindi, siamo di fronte a quel tipo di industria che, purtroppo, è la prevalente nel nostro Paese, atteso che l'industria hi-tech è molto limitata.
L'altro dato fornito ieri dal dipartimento delle finanze ci dice che le entrate tributarie, erariali, nei primi nove mesi dell'anno sono in realtà aumentate del 2,3 per cento, ma su questo mi riservo di intervenire. Mi limito a dire che, da un lato, abbiamo la caduta della produzione e c'è bisogno di investire, ma, dall'altro, diciamo «no» anche ad un emendamento come questo.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Zacchera, almeno voti da seduto, se decide di votare per il suo collega, perché qui anche un cieco la vede.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 474
Votanti 473
Astenuti 1
Maggioranza 237
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 251).

Prendo atto che il deputato Corsini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole, che la deputata Rivolta ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalto che non sono riuscite a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinato 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 482
Astenuti 2
Maggioranza 242
Hanno votato sì 220
Hanno votato no 262).

Prendo atto che le deputate Zampa e Villecco Calipari hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole e che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brugger 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 483
Astenuti 1
Maggioranza 242
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitanio Santolini 2.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, questo emendamento vorrebbe andare incontro alle esigenze delle famiglie, che sono le grandi dimenticate di questa finanziaria, per sostenere la loro necessità di mandare i figli agli asili nido.
Ricordo che in questa finanziaria - l'ho già detto in sede di discussione sulle linee generali - la parola famiglia non c'è, non è scritta, proprio non esiste dal punto di vista dell'italiano. Pertanto, questi emendamenti cercano, in qualche modo, di ovviare a questa grave dimenticanza del Governo e di andare verso le logiche che aiutano le famiglie che hanno dei figli.
Ricordo all'Aula - sicuramente sono tutti informati - che una donna su cinque è costretta a lasciare il lavoro dopo il primo figlio, cosa che non avviene praticamente in nessun Paese europeo. Allora, non si può invocare l'Europa quando fa comodo e dimenticarla quando è scomoda.
Se le donne lasciano il lavoro all'arrivo del primo figlio, vuol dire che la conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, in Italia, è impossibile. Non si prevede praticamente nulla, né nei contratti di lavoro, né nelle iniziative private, né da parte dello Stato, per cercare di sostenere questa fatica dei genitori quando mettono al mondo felicemente, ma faticosamente, un figlio. Si dovrebbe aumentare l'importo detraibile per le spese sostenute dai genitori per gli asili. Ricordo che molti genitori sono costretti a portare i bambini negli asili perché - lo ripeto - non vi è conciliazione. Si tratta di spese ingenti perché l'offerta degli asili nei confronti delle famiglie è certamente inferiore alla domanda; le famiglie sono costrette a sborsare cifre non indifferenti. Si tratta di avviare a soluzione un problema - lo sottolineerò anche nell'illustrazione del mio prossimo emendamento -, di sostenere i compiti delle famiglie nel crescere ed educare i figli e, anche, di conciliare i loro impegni lavorativi. In definitiva, si tratta di mettere le coppie in condizione di scegliere se rimanere a casa per un po' di tempo o se avere dei sostegni dallo Stato per iscrivere i figli agli asili nido. Mi sembrerebbe, quindi, una norma di buon senso e lo Stato dovrebbe trovare delle risorse per affrontare questo tema.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 475
Votanti 472
Astenuti 3
Maggioranza 237
Hanno votato sì 223
Hanno votato no 249).

Prendo atto che le deputate Argentin e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Prendo altresì atto che i deputati Velo, Bachelet e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Golfo ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto votare contro.

In ragione della convocazione per le ore 14 delle Commissioni, sospendo qui l'esame del provvedimento, che riprenderà alle ore 15,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato da ultimo
respinto l'emendamento Capitanio Santolini 2.17.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo, se è possibile, per domandare alla Presidenza di verificare che le Commissioni permanenti che sono state convocate, siano state effettivamente sconvocate o abbiano terminato i loro lavori per consentire ai colleghi di partecipare alla seduta, dal momento che questa è una seduta particolarmente importante sulla legge finanziaria.

Rosy BINDI. La ringrazio, onorevole Baldelli, provvederemo immediatamente, anche in relazione al fatto che oggi si è insediata la Commissione antimafia.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitanio Santolini 2.19.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, questo emendamento è assolutamente in linea con quello precedente. Il problema di fondo, infatti, è quello del sostegno alle famiglie e, soprattutto, alle famiglie con figli. Si parla molto in questo periodo, e anche giustamente, della crisi economica che ha investito tutti i Paesi - non solo quelli industrializzati, ma tutti i Paesi in generale - e si afferma da più parti, giustamente, che va sostenuto il consumo delle famiglie, in modo da riavviare il volano dell'economia. Noto che il rappresentante del Governo è assente, o sbaglio?

Rosy BINDI. No, il sottosegretario Vegas è presente, si era allontanato un attimo dal banco del Governo.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Dunque, il problema di fondo è di riuscire a sostenere il consumo delle famiglie, mettendole in condizione di spendere e aumentando in questo modo gli assegni familiari e tutto quello che significa un sostegno al loro reddito. Pertanto, vi sono detrazioni, vi sono assegni familiari: il discorso è quello di avviare un percorso virtuoso che consenta alle famiglie di spendere e, quindi, in qualche modo, di affrontare i propri bisogni dovuti ai figli.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, intervengo per dire che certamente l'emendamento Capitanio Santolini 2.19 pone un problema importante di cui il Governo e questa maggioranza si stanno facendo carico. D'altra parte, l'intervento di questa mattina in Aula del Ministro Tremonti è già stato esaustivo rispetto al percorso che, in materia di bilancio e di norma finanziaria e collegati, questo Governo ha attivato sin dall'avvio della legislatura con i vari decreti-legge che si

sono succeduti. Soprattutto, questa mattina, il Ministro Tremonti ha ben spiegato quella che sarà la prossima evoluzione della legiferazione del Governo in materia di interventi a sostegno del reddito e delle famiglie. Mi piace richiamare, in questa sede, la continuità degli interventi che, a far data dal decreto-legge n. 93 del 2008, proseguendo con il decreto-legge n. 112 del 2008 e con il disegno di legge A.C. 1441, questo Governo ha già messo a disposizione delle famiglie, a partire dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, a seguire con il provvedimento che ha detassato gli straordinari (consentendo alle famiglie di beneficiare di un maggiore apporto sostanziale) e, ancora, con la cancellazione dell'odioso divieto di cumulo del reddito da pensione con i redditi da lavoro dipendente. Tale ultimo divieto ha, di fatto, impedito, da un lato, per lungo periodo, ad alcune persone e famiglie di poter disporre di una maggiore capacità reddituale, dall'altro, ha sostanzialmente indotto una formazione continua di lavoro nero: molto spesso, infatti, abbiamo avuto testimonianza di lavoratori in pensione che, pur essendo in condizione di attività, continuavano a produrre lavoro sommerso che, quindi, non poteva essere sottoposto a tassazione.
Abbiamo approvato il provvedimento sulla rinegoziabilità dei mutui che ha consentito, in una fase di grande crisi finanziaria nazionale e internazionale, che ancora stiamo vivendo, come ha ricordato il Ministro Tremonti questa mattina, a molte famiglie di garantire la possibilità di mantenere gli impegni assunti con il sistema bancario.
Voglio ancora ricordare gli interventi in tema di scolarità ed in particolare la possibilità riconosciuta ad ogni famiglia di accedere in rete, per la prima volta, ai testi di studio per i propri figli, quindi la possibilità di poterne disporre con un minore aggravio di spesa.
Ricordo, ancora, la possibilità riconosciuta dal famoso decreto-legge del Ministro Gelmini del blocco temporale dei libri di testo per cui, per un certo numero di esercizi, gli stessi libri possono essere mantenuti ed eventualmente trasmessi ai vari componenti del nucleo familiare.
Pertanto, i temi che sono alla base e che hanno mosso i sottoscrittori di questo emendamento sono argomenti che questo Governo e questa maggioranza hanno ben a cuore.
Inoltre, sin nella formulazione del programma politico del centrodestra, è stato fortemente individuato come uno degli obiettivi del quale speriamo di potere, in breve giungere alla definizione, il cosiddetto «quoziente familiare» ovvero la possibilità di applicare un regime di tassazione che tenga in considerazione il numero di persone mantenute dalla formazione dello stesso reddito...

Rosy BINDI. La prego di concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Sto per concludere signor Presidente. Ciò, in modo da garantire non solo maggiore equità sociale, ma anche di arrivare al riconoscimento di quelle caratteristiche che sono previste all'interno dell'emendamento in esame.
In questo senso e nella logica che ha spiegato il Ministro questa mattina riteniamo che gli argomenti in oggetto possano essere meglio trattati nel corso dei prossimi provvedimenti del Governo.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà, per un minuto.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che a me sembra - anche alla luce dell'intervento del collega che mi ha preceduto - che non ci sia consapevolezza delle difficoltà della famiglia. Il suo intervento, caro collega, elenca una serie di provvidenze che avrebbero dovuto cambiare la realtà della famiglia, ma non è così. Non solo non è

così, ma alcuni provvedimenti come quello relativo alla scuola, determinano grandissima preoccupazione.
Io mi auguro che i tagli non incidano sulle fasce deboli, sull'inserimento di persone con disabilità nella scuola, eccetera. Ho, quindi, voluto sottolineare che occorre assumere, oggi, gli impegni per la famiglia, e non rimandarli a domani. Pertanto, è tempo di votare e di dare consistenza alle proprie affermazioni a favore delle famiglie con figli.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente anch'io, così come è stato già ricordato, penso che questa maggioranza abbia dato spazio alle politiche tese al rilancio dell'economia e che, di fatto, queste, anche se non inserite nel disegno di legge finanziaria... scusi, signor Presidente, ma con il brusio dell'Aula non riesco a svolgere il mio intervento!

Rosy BINDI. Ottenere proprio un silenzio religioso è un po' difficile, onorevole Simonetti. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Simonetti di svolgere il suo intervento e di ascoltarlo. Prego, onorevole Simonetti.

ROBERTO SIMONETTI. Grazie, signor Presidente. Ricordo, quindi, all'Assemblea che questa manovra finanziaria si basa essenzialmente sulla riduzione delle spese e non sull'aumento della tassazione e che ciò può essere sicuramente paragonato ad un aiuto alle famiglie che sono sempre e comunque l'obiettivo di questa maggioranza.
Ricordo, altresì, che con il disegno di legge finanziaria in esame sono state messe a regime norme di agevolazione fiscale importanti per i contribuenti e le famiglie: per esempio, la detrazione delle imposte, a fini IRPEF, per le rette di frequenza degli asili nido.
Per le famiglie è importante anche la riduzione delle accise sul gasolio e sul GPL per il riscaldamento nelle zone montane e nelle frazioni dei comuni ricadenti nella zona climatica E parzialmente non metanizzata. Tale disposizione è molto utile soprattutto per le famiglie del nord che hanno la disavventura di dover accendere il riscaldamento d'inverno, a differenza di altre realtà d'Italia, anche qui a Roma, dove, benché fuori faccia veramente caldo, all'interno si accende comunque il riscaldamento.
Voglio, pertanto, affermare che non ci si è mai dimenticati delle politiche a favore della famiglia: queste sono state inserite in altri provvedimenti già votati e, come annunciato oggi dal Ministro Tremonti, saranno prese in considerazione anche con ulteriori provvedimenti per il rilancio economico della nostra nazione soprattutto, speriamo, per il rilancio economico dei distretti industriali del nord.
Ricordo, infatti, il provvedimento A.C. 1441-ter con il quale si è data una nuova possibilità alle imprese per l'internazionalizzazione dei nostri prodotti. Si è data disponibilità per nuove tematiche legate ai distretti e soprattutto per una nuova politica energetica che riuscirà a far sì che le famiglie abbiano minori spese per la gestione quotidiana del focolare domestico.
Quindi, penso che l'emendamento in oggetto meriti attenzione, ma certamente anche un voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. Avverto che è stato ritirato dal presentatore l'emendamento Marchioni 2.53.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Guardi lì!

Rosy BINDI. Ciascuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 189
Hanno votato no 231).

Prendo atto che i deputati Occhiuto, Cera e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Vannucci 2.20.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor sottosegretario Vegas, con questo emendamento abbiamo la possibilità di cominciare la seduta pomeridiana, non voglio dire in bellezza perché non sarà possibile, ma con qualche speranza di migliorare questo provvedimento che è parziale, insufficiente e inadeguato.
L'emendamento al nostro esame, infatti, è uno dei pochi rimasti in vita ed è stato sottoscritto da colleghi di opposizione e di maggioranza; quindi, è un
emendamento bipartisan. Esso è rivolto ai lavoratori transfrontalieri verso Paesi che non hanno regolato, con il nostro Paese, la doppia imposizione fiscale.
Di fatto i Paesi che confinano con l'Italia e che non hanno questo accordo di cooperazione sono due: la Repubblica di San Marino e il Principato di Monaco. Ogni giorno dall'Italia partono seimila lavoratori verso la Repubblica di San Marino ed altrettanti verso il Principato di Monaco che vedono una doppia imposizione dei loro redditi, da parte del sostituto d'imposta nel Paese dove lavorano e poi in Italia con la denuncia dei redditi.
Abbiamo provveduto dagli anni Novanta a riconoscere a questi lavoratori una franchigia che è però di 8 mila euro e, quindi, non copre i dati della doppia imposizione. Con l'emendamento in esame proponiamo di aumentare la franchigia, che è ferma dagli anni Novanta, a 9 mila euro. Credo che con il tempo che è passato questo innalzamento non copra gli effettivi aumenti di costo, ma sia un pur parziale riconoscimento.
Devo dire ai colleghi che non devono preoccuparsi troppo: se questa norma venisse introdotta, non sovvertirebbe il provvedimento, perché il costo è limitatissimo (3 milioni e 300 mila euro) e, fra l'altro, è un costo presunto, non effettivo e la stima che abbiamo fatto è assolutamente prudenziale.
Quindi, chiedo a tutta l'Aula un voto favorevole che sani un'ingiustizia che da anni si perpetra nel nostro Paese, e rivolgo questo appello soprattutto ai colleghi di maggioranza che con me hanno sottoscritto l'emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vannucci 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 466
Votanti 464
Astenuti 2
Maggioranza 233
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 243).

Prendo atto che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 252).

Prendo atto che i deputati Occhiuto e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il voto.
Passiamo all'emendamento Contento 2.26.
Chiedo all'onorevole Contento se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 2.26 formulato dal Governo.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, aderisco all'invito che il sottosegretario mi ha rivolto per ritirare i miei emendamenti 2.26 e 2.27 che sono in questo momento al nostro esame, ribadendo come la questione sotto il profilo tecnico-tributario sia comunque rilevante perché riguarda decine di istituzioni private che svolgono la loro opera in campo sociale che potrebbero trarre vantaggio qualora le norme oggi vigenti fossero più chiare.
Sostituirò, quindi, questi due emendamenti con un dettagliato ordine del giorno che impegna il Governo a valutare la possibilità di raggiungere lo stesso risultato attraverso un'interpretazione (qualora questa estensivamente fosse possibile) o, in subordine, che impegna il medesimo a valutare la possibilità di inserire in uno dei prossimi provvedimenti di natura tributaria una disposizione che vada nel senso indicato.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, data la rilevanza del tema - non è un caso che il proponente, l'onorevole Contento, pur decidendo di ritirare l'emendamento a fronte di una richiesta che gli è pervenuta dal Governo, intenda presentare un ordine del giorno, il che significa che egli stesso considera questo un tema di una certa rilevanza - penso che

forse possiamo mettere ugualmente l'Aula nelle condizioni di votarlo e, in questo caso, il gruppo del Partito Democratico lo fa proprio.

Rosy BINDI. Onorevole Quartiani, si riferisce ad entrambi gli emendamenti Contento 2.26 e 2.27?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Sì, signor Presidente.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 2.26, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo Partito Democratico, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 478
Votanti 476
Astenuti 2
Maggioranza 239
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 251).

Prendo atto che i deputati Anna Teresa Formisano e Occhiuto hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Graziano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 2.27, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo Partito Democratico, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 251).

Prendo atto che i deputati Anna Teresa Formisano e Occhiuto hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che la deputata Concia ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Galletti 2.28 e Rubinato 2.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 466
Votanti 465
Astenuti 1
Maggioranza 233

Hanno votato sì 218
Hanno votato no 247).

Prendo atto che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Borghesi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Froner 2.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 478
Votanti 476
Astenuti 2
Maggioranza 239
Hanno votato sì 223
Hanno votato no 253).

Prendo atto che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicco 2.38. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicco. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, questa legge finanziaria, al comma 12 dell'articolo 2, ha finalmente positivamente reso stabili le agevolazioni fiscali per il gasolio e per il gas da petrolio liquefatto nelle zone montane. Riteniamo che analoga misura debba riguardare il gas naturale, come era avvenuto a partire dalla legge finanziaria per il 2001 fino al decreto legislativo n. 26 del 2007, che invece non riconosce più le specifiche agevolazioni in passato previste per le province nelle quali il 70 per cento dei comuni ricade nella zona climatica F.
Con la proposta emendativa in esame proponiamo di intervenire sul decreto legislativo n. 26 del 2007 per ripristinare il regime differenziato anche per il gas naturale. Si tratta di una misura che era stata proposta anche dai colleghi della maggioranza. Ne chiediamo l'approvazione.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, come ha detto giustamente il collega Nicco, questo emendamento riguarda la possibilità di estendere quanto già previsto dalla legge finanziaria, vale a dire una riduzione delle accise per quei comuni e frazioni montani costretti, date le condizioni climatiche, ad un notevole utilizzo del gas per riscaldare case, aziende e luoghi in cui la comunità esercita la possibilità di dare servizi per i propri cittadini; utilizzano il gas e altri materiali per il riscaldamento, da biomasse ad altre fonti, dovendo sopportare un costo esoso. Si tratta di una misura di solidarietà nei confronti di quelle popolazioni montane che permanendovi svolgono un ruolo importante nel nostro Paese, sia dal punto di vista delle abitazioni, sia dal punto di vista delle attività produttive e di quelle che consentono al territorio di essere messo in sicurezza.
Credo che sia opportuno, e pertanto aggiungo la mia firma all'emendamento Nicco 2.38, far presente ai colleghi che si tratta di una norma che generalmente in tutte le leggi finanziarie è stata reiterata. Ringrazio

naturalmente il Governo per aver reso stabile la norma che consente la diminuzione delle accise per quanto riguarda il riscaldamento da gasolio, ma ci sono intere frazioni montane e comuni montani in tutta Italia, nelle Alpi e nell'Appennino, nelle regioni insulari della Sardegna e della Sicilia, che necessitano di un intervento per quanto riguarda anche le diminuzione delle accise sul gas naturale.
Da questo punto di vista, credo che l'Aula possa adottare un importante intervento per queste popolazioni, anzi chiederei al relatore e al Governo di cambiare, se possibile, la posizione assunta di contrarietà e semmai di rimettersi alla volontà dell'Aula.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, a me pare che l'intervento del collega
Quartiani e quello del collega della Lega Nord prima, che aveva enunciato tra i vari provvedimenti a favore delle famiglie anche quello della diminuzione delle accise per il riscaldamento, debbano trovare proprio su questo emendamento, che sottoscrivo, una condizione non solo di solidarietà ma anche di equità e di perequazione, anche perché sappiamo che la diffusione dell'utilizzo del gas naturale ha rappresentato una politica più ampia di tipo ambientale, che era stata sollecitata.
Pertanto, anche noi sollecitiamo il relatore e il Governo a tenere conto della cultura che si è diffusa sulla materia ambientale e di un atteggiamento reale e concreto nei confronti delle famiglie e delle comunità che sopportano maggiori spese. Quindi, per questo concetto, che potremmo riassumere in termini di perequazione tra i vari utilizzi dei mezzi per il riscaldamento, anche questo emendamento va proprio nella logica di non trattare i cittadini in modo difforme.
Per questo motivo noi, naturalmente, voteremo a favore dell'emendamento Nicco 2.38 e auspichiamo che il Governo voglia dare il suo assenso.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ringrazio il collega Nicco che sapevo essere giustamente molto attento ai problemi della montagna, per aver formulato questo emendamento, ma altrettanta attenzione la richiedo al Governo, ai relatori e alla maggioranza tutta: se si vuole passare dalle parole ai fatti, cioè avere davvero una concreta attenzione per i pochi o tanti che siano (ma, ahimè, sempre meno) abitanti dei comuni in zone di montagna e non incentivare l'abbandono, che già è troppo alto, non possiamo che votare a favore di questo emendamento. Anche noi, quindi, chiediamo con forza l'attenzione di tutta l'Aula perché si possa dare una risposta, anche se minima, a questi abitanti che già si trovano in forte difficoltà economica.
Per questo motivo sottoscrivo l'emendamento Nicco 2.38 e invito a votare a favore dello stesso.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, volevo soltanto rimettere la questione all'attenzione del Governo perché in altre legislature, in anni passati, ero stato uno di quelli che era riuscito ad ottenere dal Governo l'applicazione di questa accisa in riduzione per i territori montani.
Ribadisco questa necessità, rimettendomi al Governo, per due motivi. In primo luogo, perché in questi anni molti comuni montani hanno compiuto investimenti consistenti per dotare anche le frazioni lontane dal centro

del collegamento con il gas, anche a fini ecologici. In secondo luogo, perché quest'anno l'aumento del gas è particolarmente significativo per le note vicende petrolifere. Quindi, mi sembrerebbe importante riconsiderare il parere espresso riguardo a questo emendamento, anche perché l'accisa non va a colpire soltanto le abitazioni, ma anche le imprese che lavorano in montagna che, a mio avviso, saranno particolarmente colpite questo inverno dall'aumento del costo dei carburanti, e quindi del riscaldamento (penso, ad esempio, alle attività turistiche).
Quindi, se il Governo può rimettersi all'Aula, non mi pare sia uno stravolgimento della finanziaria, tenuto anche conto che, essendo aumentato il prezzo, indirettamente è anche aumentata l'accisa che lo Stato percepisce.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, forse occorre una spiegazione: il comma 12 dell'attuale articolo 2 già prevede le agevolazioni, come nel passato, per il riscaldamento; questo emendamento propone un'ulteriore agevolazione che, nell'attuale situazione finanziaria, è un po' complicata. Quindi, io mi accontenterei di quella che è già prevista e che non viene diminuita.

Rosy BINDI. Quindi, se ho bene inteso, il parere del Governo sull'emendamento Nicco 2.38, che è stato sottoscritto anche dagli onorevoli Cambursano e Quartiani, non cambia.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicco 2.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 490
Votanti 486
Astenuti 4
Maggioranza 244
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 257).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinato 2.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 486
Astenuti 1
Maggioranza 244

Hanno votato sì 226
Hanno votato no 260).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 2.43.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, intervengo per spiegare brevemente, come tutti i colleghi parlamentari sapranno, che la Sicilia con le sue cinque raffinerie, tre nella provincia di Siracusa (Augusta, Melilli e Priolo), una nella provincia di Messina (Milazzo) e una nella provincia di Caltanissetta (Gela) fornisce un importante contributo alla lavorazione del greggio per l'intero territorio nazionale, raffinando circa il 42 per cento del totale del greggio lavorato in Italia.
L'emendamento in esame non ha la pretesa di suscitare commiserazione, compassione o, come qualcuno nella settimana scorsa in Aula ebbe a dire, meridionalismo che ormai deve stare alle nostre spalle. Consentitemi di dire, colleghi parlamentari, in particolare del Mezzogiorno, che questo emendamento vuole evitare un paradosso. Infatti, oltre alle regioni di confine, come il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia, che già godono di questa riduzione sulle accise, abbiamo scoperto paradossalmente che l'unica regione che non gode di questa riduzione è proprio la Sicilia. Anche le regioni a statuto ordinario godono già di una riduzione delle accise, invece nella regione Sicilia - siccome noi siciliani siamo stati sempre all'avanguardia in quanto a generosità - abbiamo applicato l'articolo 36 dello statuto della regione Sicilia. Caro onorevole D'Antoni, tale articolo prevede che le tasse delle aziende di produzione si pagano allo Stato e noi ne abbiamo dato piena attuazione. Solo che lo Stato, a sua volta, non ha dato applicazione all'articolo 37 dello statuto, il quale prevede che le imprese di produzione, anche se non hanno la sede locale nella regione, debbono versare le tasse nella regione in cui producono.
Quindi, cari amici, si tratta di mettere fine ad una grande discriminazione e di ristabilire a favore dei siciliani un vantaggio che obiettivamente non risolve il tutto, ma che è già un segnale. Vorrei che il Governo rivedesse il suo parere su questo emendamento, perché rappresenta un indice e un segnale di quanto questo Governo abbia a cuore le regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sollevata dall'emendamento 2.43 a prima firma Lo Monte è fondata, peraltro conosciuta e della stessa più volte ci siamo occupati in quest'Aula. Tra l'altro ricordo, in proposito, che vi è un ordine del giorno sottoscritto da parlamentari siciliani e a prima firma Giudice, peraltro accolto dal Governo, che tratta l'intera questione.
Questo emendamento appartiene sicuramente alla specie degli emendamenti di buonsenso su questioni condivisibili. A dire la verità, anche l'emendamento Rubinato 2.40 era di assoluto buonsenso.
Ma per fermarci allo specifico dell'emendamento Lo Monte 2.43, sono dell'idea che l'insieme di questi problemi si risolva dando piena attuazione agli articoli 36, 37 e 38 dello statuto della regione Sicilia, così come finora non è stato bene fatto e così come esistono impegni in tal senso del passato Governo Berlusconi, del passato Governo Prodi e speriamo dell'attuale Governo.

Tuttavia, visto l'assoluto e rilevante impatto dell'emendamento (si parla di 700 milioni di euro per gli anni 2009, 2010 e 2011), ci dobbiamo rendere assolutamente conto che l'emendamento in esame non è compatibile con le condizioni attuali dell'economia in generale e di questa finanziaria (Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Pertanto, caro collega Lo Monte - il Presidente mi perdonerà se mi rivolgo personalmente a lei - proprio nell'interesse della Sicilia e dei siciliani e proprio nell'interesse della questione che, ripeto, è assolutamente fondata, un emendamento di questo genere non deve essere portato in questi termini all'attenzione dell'Aula, perché altrimenti afferirebbe al genere delle questioni assolutamente demagogiche (Commenti del deputato Lo Monte).
Pertanto invito i presentatori dell'emendamento Lo Monte 2.43 a ritirarlo e a presentare un ordine del giorno di contenuto analogo, che personalmente sono anche pronto a sottoscrivere, ritengo unitamente ai parlamentari siciliani e meridionali del PdL.
Affrontiamo nel complesso le questioni degli articoli 36, 37 e 38 dello statuto e risolviamo in maniera contrattuale, come è giusto che sia, le questioni tra la Sicilia e il resto del Paese.
Pertanto, signor Presidente, invito, come ho già detto, i presentatori di questo emendamento a ritirarlo e a trasfonderne il contenuto in un apposito ordine del giorno (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania-Commenti dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento 2.43, presentato dall'onorevole Lo Monte e per confermare, ancora una volta, qual è la volontà manifesta di questo Governo e di questa maggioranza: mettere all'angolo il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare.
Vorrei ricordare al collega e amico Marinello che questo emendamento, peraltro, era stato sostenuto nelle precedenti legislature a forza e con determinazione da parte di tutti i colleghi siciliani. Detto questo, ritengo, semmai ce ne fosse bisogno, che ancora una volta si vuole mettere in evidenza questa discriminante forte esistente tra le aree del nord e il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare.
Non è possibile che un sottosegretario di questo Governo, l'onorevole Micciché, venga a dichiarare in Sicilia, pubblicamente, che è contro questo Governo, questa manovra e il federalismo proposto dalla Lega, e poi qui, in religioso silenzio, i colleghi della maggioranza sostengono cose diverse da quelle che, in effetti, i loro leader promettono in Sicilia.
Voto, quindi, convintamente a favore di questo emendamento e lo sottoscrivo in piena coscienza (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Misto-Movimento per l'Autonomia).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 2.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 499
Votanti 492
Astenuti 7
Maggioranza 247
Hanno votato sì 236
Hanno votato no 256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Motta 2.50. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, tenterò di motivare perché bisogna, o sarebbe opportuno e necessario, che l'Aula esprimesse un voto favorevole sul mio emendamento 2.50, e anticipo anche il senso del mio emendamento 2.52.
Questi emendamenti si propongono di modificare l'articolo 1, comma 20, della legge n. 244 del 2007, la legge finanziaria per il 2008, con un duplice obiettivo: prorogare gli sgravi fiscali a tutto il 2011 - la finanziaria per il 2008 lo prevede, invece, fino al 2010 - per tutta una serie di interventi per aumentare l'efficacia energetica e la riqualificazione energetica sugli edifici.
Preciso che questo sgravio consiste in una detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 55 per cento degli importi rimasti a carico del contribuente. Preciso che si sta parlando, oltre che di efficienza energetica degli edifici, di installazione dei pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici e industriali e di interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale.
Oltre a questi interventi, proponiamo che vi siano sgravi fiscali anche per l'acquisto di prodotti per uso domestico, come frigoriferi e surgelatori ad alta efficienza energetica e per l'installazione di motori ad elevata efficienza di produzione elettrica e variatori di velocità. Per queste due ultime fattispecie preciso che si parla di una detrazione per una quota pari al 20 per cento. Secondo obiettivo di questi emendamenti: chiediamo di estendere questo sgravio anche a prodotti quali lavatrici e lavastoviglie, sempre ad alta efficienza energetica. Significherebbe consentire a quei consumatori che sostengono spese per acquistare tali prodotti di avere sgravi dal 1o gennaio 2009 al 31 dicembre 2011. Perché presentiamo queste richieste emendative? Come aveva già anticipato l'onorevole Realacci, intervenendo sul complesso degli emendamenti, due anni di detrazioni fiscali al 55 per cento concesse ai contribuenti hanno dimostrato che questi interventi, che hanno reso maggiormente positivi quelli già prodotti dalla legge finanziaria 2007, prorogati con la finanziaria 2008, danno un bilancio assolutamente positivo. E lo confermano articoli di giornali economici nazionali, di cui più importante è il Il Sole 24 Ore, che ha dedicato a ciò ampio spazio nella giornata di ieri e di oggi. Si parla di 230 mila domande presentate dai contribuenti, per interventi agevolati per un valore complessivo di 3,3 miliardi e detrazioni per circa 1,8 miliardi: sono dati ufficiali che provengono dall'ENEA. E guardate che sono domande, colleghi, in crescita proprio ad esempio per i pannelli solari, nonostante la crisi economica in corso e le difficoltà delle aziende.

Se accolti favorevolmente, gli emendamenti in esame raggiungeranno un duplice obiettivo e, in primo luogo, di accrescere la tutela, la salvaguardia dell'ambiente, e sappiamo quanto questo tema sia oggi all'attenzione del nostro Paese, dell'Europa per gli obiettivi di contenimento delle emissioni di gas serra e di migliore efficienza sul piano energetico. Un dato per tutti a sostegno di quanto sto affermando: gli interventi realizzati con gli sgravi di cui dicevo poc'anzi hanno permesso di ridurre di 190 mila tonnellate...

Rosy BINDI. La invito a concludere.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, ancora un attimo! Di ridurre, dicevo, di 190 mila tonnellate le emissioni di anidride carbonica, il più pericoloso tra i gas inquinanti.
Il secondo obiettivo riguarda l'ambito economico: secondo gli imprenditori di questo settore, occorre un intervento pubblico, non con risorse a pioggia, bensì da un lato defiscalizzando le imprese che investono in progetti innovativi, e dall'altro proseguendo negli incentivi ai consumatori che scelgono prodotti compatibili con l'ambiente a basso consumo energetico.
Ritengo che tali emendamenti, condivisibili e coerenti con quanto ha sostenuto anche in Aula stamattina lo stesso Ministro Tremonti, vadano in due direzioni: sostegno alle imprese, attenzione all'ambiente. Il loro non accoglimento sarebbe incomprensibile e contraddittorio. Sono risorse che avranno un ritorno, perché si aumenta la tenuta delle imprese che hanno come obiettivo quello di avere sviluppo in questi ambiti e si dà un sostegno concreto al consumo interno: esattamente, mi sembra, due misure di cui il Paese ha estremo bisogno.
Mi aspetto un voto favorevole, per coerenza con quanto sostenuto dal Ministro Tremonti questa mattina e con quanto detto anche nei giorni scorsi da altri ministri di questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 490
Maggioranza 246
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Leoluca Orlando ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariani 2.51.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, anche l'emendamento in esame fa riferimento a una proroga del termine per la detraibilità delle spese di ristrutturazione edilizia, che erano appunto destinate al risparmio energetico. Il Governo precedente è stato l'unico Governo negli ultimi anni che si è occupato di questi temi, provando ad individuare delle misure concrete, su cui chi mi ha preceduto ha fornito anche dati, grazie ai quali è facile misurare l'efficienza e la potenzialità molto grande che comportano.
Con l'emendamento Mariani 2.51 chiediamo di poter prorogare fino al 2011 un provvedimento che ha avuto risultati molto importanti dal punto di vista delle imprese, ma soprattutto del risparmio che ha comportato ai cittadini italiani nell'efficientamento delle loro abitazioni.
Signor Presidente, più volte abbiamo provato a dire, anche nella discussione in Commissione, che per due motivi importanti - uno quello, appunto, dell'efficientamento energetico e della riduzione delle

emissioni di gas serra, l'altro quello di venire incontro alle esigenze delle famiglie italiane e delle imprese - fosse necessario indicare misure che potessero, al passo con le predisposizioni e le innovazioni che molti dei Paesi del nostro continente hanno avviato, dar luogo a nuove proposte. Oggi, il Governo continua a produrre anche materiale informativo che fa riferimento ad una misura importantissima introdotta dal Governo Prodi con la legge finanziaria per il 2007 (che ha poi avuto il suo effetto benefico anche per il 2008), ma nei provvedimenti adottati sino ad ora non ha introdotto niente di nuovo, che possa non solo dare il senso di una continuità, ma anche rappresentare un maggior punto di riferimento nell'indirizzo del potenziamento di quelle misure che facciano progredire molto più velocemente le imprese nella direzione delle energie rinnovabili.
Di tutto questo non si è parlato neanche poche settimane fa, nella discussione che ha concentrato il nostro lavoro soprattutto sul tema dell'energia nucleare; sono state indicate alcune misure che tendono a centralizzare e a controllare anche il sistema differenziato delle regioni e dei territori a livello nazionale, ma non si è, con precisione ed anche con lungimiranza, indicata una via che noi ritenevamo costituisse una risposta alle esigenze di categorie economiche - le piccole e medie imprese - che, come è stato ribadito più volte questa mattina, necessitavano anche di aiuti in tale direzione.
D'altronde, tutto ciò che è stato inserito nel disegno di legge finanziaria dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (che pure ha una parte importante in questa discussione) non è stato altro che il rifinanziamento, con finanze ridotte però, dei programmi e delle missioni che già esistevano dalle passate legislature. Abbiamo così assistito al taglio di circa il 30 per cento del programma sulla prevenzione e la riduzione dell'inquinamento e, soprattutto, del capitolo che faceva riferimento ai fondi per l'efficientamento energetico e ai fondi di rotazione per l'individuazione di misure e progetti per le energie rinnovabili.
Insomma, stiamo ancora attendendo che vengano formulate proposte concrete: noi abbiamo provato a presentarle e questi emendamenti rappresentano dei segnali (ve ne erano e ve ne saranno di altri), ma vorremmo che da parte del Governo si potesse, anche soltanto nell'accoglimento del differimento di una data, fornire un'indicazione a favore di una misura strutturale che, sicuramente, troverebbe ascolto in un mondo molto ampio di imprese che, dovendo investire nonché programmare su un termine più lungo di quello dell'anno successivo implicato dalla legge finanziaria, potrebbero avvantaggiarsi di tali meccanismi.
D'altronde, il risparmio che è stato realizzato anche rispetto alle emissioni di gas serra è un fatto che deve essere più volte ribadito (spesso parliamo delle misure senza conoscere fino in fondo il beneficio da esse recato per l'ambiente e per la nostra salute). Il rapporto dell'ENEA, da più colleghi citato questa mattina, riporta infatti oltre al guadagno per le famiglie in termini di detrazioni fiscali (1,8 miliardi), anche le 196 mila tonnellate di CO_2 in meno che da tali misure sono risultate fino ad oggi in questi due anni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà, per un minuto.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento Mariani 2.51, perché il tema della casa è stato affrontato durante i lavori della Commissione ed è stato considerato un tema molto importante sul quale ci si aspettava, da parte del Governo e della maggioranza, una disponibilità maggiore di quella che poi si è rivelata nel corso della discussione.

Questo emendamento, come ha detto poco fa la collega Mariani, non solo affronta il tema della casa, ma lo affronta in una chiave innovativa che tiene conto anche delle esigenze di innovazione tecnologica presenti nel Paese. Per tali ragioni, non solo sottoscrivo l'emendamento ma chiedo al Governo di prendere in considerazione il fatto che con esso si chiede un allungamento del periodo di una disponibilità che c'è già.
Non siamo di fronte, quindi, ad un tema che rappresenta un ostacolo rispetto alla filosofia complessiva che è in discussione.
In questo senso, mi sembrerebbe un segnale serio, davvero ragionevole, che il Governo e il relatore prendessero in considerazione l'approvazione di questo emendamento, che ha queste particolari caratteristiche assolutamente interessanti sia per il tema, sia per le modalità.

Rosy BINDI. Onorevole Baretta, le chiedo scusa per averle concesso solo un minuto, non ricordandomi che lei è il relatore di minoranza e che, quindi, può utilizzare i tempi previsti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presiedente, anche io chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento Mariani 2.51. Proprio ieri - se non ricordo male - Il Sole 24 Ore dava conto di quali sono stati, negli anni passati, i risultati dei provvedimenti varati con il Governo Prodi che sono andati nella direzione di contenere la dispersione energetica delle nostre abitazioni. Sappiamo che abbiamo un patrimonio molto vecchio, vetusto, con una dispersione molto alta del calore.
Con ogni intervento che va nella direzione di contenere questa dispersione, non solo si garantisce un vantaggio personale, individuale, della famiglia che interviene nella ristrutturazione finalizzata a questo scopo, ma si va anche nella direzione di un minore inquinamento e sappiamo quanto oggi il nostro Paese abbia bisogno di simili iniziative.
Pertanto, l'invito che anche io rivolgo al Governo, al relatore e alla maggioranza, è quello di avere una particolare attenzione a questo emendamento.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani 2.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 495
Votanti 493
Astenuti 2
Maggioranza 247
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 260).

Prendo atto che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Motta 2.52.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta del terzo degli emendamenti che i deputati del gruppo del Partito Democratico

della Commissione ambiente hanno presentato, tesi a conseguire - come hanno già detto, innanzitutto l'onorevole Ermete Realacci, e successivamente le colleghe Mariani e Motta - una serie di obiettivi. Rispetto a questi emendamenti troviamo, ancora una volta, una nettissima chiusura da parte del Governo. Le prime due proposte emendative sono state già respinte e su quest'ultima registriamo, ancora una volta, un parere contrario, che speriamo possa essere rivisto. Sono emendamenti che, se approvati, avrebbero un effetto positivo sull'ambiente, sulla politica energetica, sul mondo dell'industria e sulla famiglia. Non capiamo, quindi, perché respingiate sempre queste proposte.

In questo caso, chiediamo di incentivare la sostituzione di apparecchiature energivore con elettrodomestici meno inquinanti, lavatrici e lavastoviglie costruite con tecnologie più avanzate. Non chiediamo altro, se non di estendere temporalmente i vantaggi e i benefici che già il Governo precedente aveva previsto.

Ecco perché non capiamo, e perché non ci convince la rappresentazione che questo Governo ha dato - mi rivolgo al Ministro Tremonti -, per esempio, ai cambiamenti climatici, affermando che le esigenze del rispetto dell'ambiente (considerate nel programma cosiddetto venti, venti venti, propugnato dall'Unione europea) non possono essere seguite dal nostro Paese perché in contrasto con le esigenze dell'industria, con il mondo dell'impresa.

Questo è uno di quegli emendamenti che dimostra che non è così. È un classico esempio che va verso l'introduzione di misure di risparmio energetico, di efficienza energetica, e non solo non colpisce l'industria italiana, ma la favorisce. È stato già richiamato l'articolo de Il Sole 24 Ore da cui emerge che Confindustria, gli stessi comuni, le famiglie, chiedono l'approvazione di questo emendamento.

Se c'è una cosa che non possiamo accettare è questa rappresentazione falsata, che peraltro corrisponde a una svolta culturale pericolosa (dovrei dire retrograda), di politiche ambientali contrastanti con le politiche industriali. Così non è. Basta saperle fare le politiche industriali, e in questo caso producono positività anche su quelle ambientali.

Proponiamo dunque un emendamento come gli altri due, assolutamente utile all'ambiente, alle imprese e alle famiglie. Nel piano casa in discussione non vi è una misura di questo tipo. Non vi è una misura in grado di tenere insieme queste esigenze, quelle del mondo dell'industria, della famiglia e dell'ambiente. Ecco perché siamo preoccupati da questa ostinata resistenza ad ogni proposta migliorativa che il gruppo del Partito Democratico può avanzare e sta avanzando. Siamo preoccupati perché, Presidente, ci convinciamo sempre di più che questo Governo abbia in spregio le politiche ambientali (ogni giorno ne abbiamo una riprova). Inoltre dobbiamo assistere al fatto - è quanto accade per questo emendamento e per i due precedenti - che non solo si hanno in spregio le politiche ambientali e non le si pongono al centro della propria politica (basti vedere cosa si è fatto nel DPEF, cosa si sta facendo nel disegno di legge finanziaria e i tagli richiamati dalla collega Mariani), ma si hanno in spregio anche le politiche dell'impresa, quell'impresa che chiede di sviluppare tecnologie pulite, che chiede aiuto perché queste tecnologie siano sviluppate, che vuole fare profitto e contemporaneamente non vuole determinare danni all'ambiente, all'ecosistema anche e solo attraverso l'aumento delle emissioni.

Ecco perché ancora una volta io spero che il relatore e il Governo - altrimenti mi affido all'Aula - vogliano avere un sussulto di razionalità. Si tratta di un emendamento che fa bene a tutti e respingerlo farà male a tutti ed al Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma a questo emendamento che ritengo assolutamente giustificato e sul quale invito la maggioranza e anche il Governo a fare le necessarie riflessioni, tanto più che ieri il Dipartimento delle finanze ha diffuso i dati sulle entrate erariali e probabilmente, in un modo non del tutto aspettato, nei primi nove mesi del 2008 scopriamo che le entrate erariali sono cresciute del 2,3 per cento. Certamente ciò è dovuto più alle imposte dirette, che sono cresciute circa del 5 per cento, mentre c'è un calo del 1,1 per cento delle indirette.
Tra le imposte dirette è l'IRPEF che determina la maggiore crescita ed in particolare si tratta di un effetto sui prelievi dei lavoratori dipendenti, ma in parte riguarda anche i lavoratori autonomi tra i quali si registra comunque una crescita di oltre il 6 per cento. C'è un calo in qualche modo scontato dell'IRES del 5 per cento, e tra le imposte indirette vi è un leggero aumento dell'IVA, mentre calano abbastanza fortemente (quasi il 7 per cento) le imposte di registro e l'imposta sulla fabbricazione degli oli minerali.
Questo fatto dovrebbe far riflettere perché sistematicamente ci troviamo di fronte ad un Governo che nega qualunque intervento - anche quello in esame che è un intervento molto positivo che potrebbe in prospettiva avere persino delle ricadute positive anche sulle entrate erariali -, ad un Governo che è totalmente sordo alle proposte che vengono da parte dell'opposizione. Certamente mi piacerebbe che il Dipartimento delle finanze dicesse qualcosa sulla lotta all'evasione fiscale, ma di questo non si parla o si parla poco.
Sotto questo aspetto, ritengo che i raffronti rispetto al passato ci darebbero segnali diversi. L'intervento compiuto da questo Governo, non appena entrato in carica, sulla riduzione della tracciabilità dei pagamenti ha portato all'eliminazione dell'unico metodo che poteva consentire agli investigatori fiscali di scoprire quelle società che emettono fatture false; mi riferisco all'elenco clienti e fornitori che è stato eliminato. Certamente, poiché uno dei prossimi Tremonti futures dovrebbe essere quello di cui si parla (o perlomeno il Presidente del Consiglio dichiara che si sta studiando), cioè un pagamento dell'IVA rapportato agli incassi effettivi o qualche forma similare, certamente mi chiedo come si possa immaginare che in futuro sia emanato un provvedimento di questo genere, senza un controllo molto stretto sulla fatturazione e, quindi, sugli elenchi clienti e fornitori che dovranno per forza, in ipotesi di un provvedimento di questo tipo, essere reintrodotti.
Ciò che chiediamo al Ministro dell'economia è un rapporto sulla lotta all'evasione fiscale durante questi mesi di Governo Berlusconi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale sull'emendamento 2.45 a mia prima firma non considerato per mancanza della copertura da parte del Governo. Capisco probabilmente che il Ministro sia più informato di me e sicuramente più attento di me all'economia nazionale. Ritengo che uno dei motori e dei volani che producono e offrono produttività a tutto il Paese sia l'edilizia, il mattone.
In questi momenti così delicati, durante i quali il risparmio è qualcosa di vago, le banche non danno più la sicurezza e la certezza all'utente, ritengo che dare vigore a questo mercato offra ai nostri contribuenti e

soprattutto al nostro utente la possibilità di un risparmio e di un rilancio di un mercato immobiliare e del mattone e della casa che è fortemente in crisi.

Rosy BINDI. La invito a concludere, onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO. Tutti sappiamo come è questo mercato. Abbiamo proposto la riduzione delle due aliquote della prima e seconda casa con riferimento alle disposizioni relative all'imposta di registro: rispettivamente dal 7 al 3 e dal 3 all'1 per cento. Ritengo che sia una proposta incentivante che offra qualche altra possibilità ad un mercato letteralmente in crisi e fermo su tutto il territorio nazionale. Non so se c'è la copertura: non l'ho sentito dal Ministro né dal sottosegretario. Non so per quale ragione non sia stato considerato (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, come delegazione radicale del Partito Democratico, sosteniamo questo come abbiamo sostenuto gli altri emendamenti sull'efficienza energetica, che a nostro avviso costituisce il settore da cui, nel breve periodo, possono derivare i maggiori benefici tanto per l'ambiente quanto per l'economia del nostro Paese da un punto di vista occupazionale e produttivo, tant'è che questo è l'ambito in cui godiamo di importanti eccellenze, in particolare proprio nel settore della produzione degli elettrodomestici.
Sono a conoscenza del fatto che anche Confindustria sta insistendo molto nei confronti del Governo affinché faccia dell'efficienza energetica una sua priorità. Mi auguro che questo ambito non venga abbandonato e che anche l'emendamento Motta 2.52 possa essere approvato, altrimenti davvero si delineerebbe un quadro grave: l'uscita dal settore della ricerca e dello sviluppo, perché sono stati ridotti gli stanziamenti in quest'ambito così come in quello della mobilità alternativa, quando invece il settore dell'ambiente e dell'efficienza energetica può consentire al nostro Paese di recuperare molto in ambito economico e ambientale.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 2.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 506
Votanti 503
Astenuti 3
Maggioranza 252
Hanno votato sì 236
Hanno votato no 267).

Rosy BINDI. Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.57.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnecchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, chiediamo la soppressione della lettera a) del comma 25 dell'articolo 2 del provvedimento in esame. Al riguardo, voglio far presente che la lettera a) riguarda gli oneri derivanti dalla rideterminazione dei livelli di reddito e degli importi annuali dell'assegno per il nucleo familiare, con riferimento a quelli con entrambi i genitori ed almeno un figlio minore, in cui non siano presenti componenti inabili, nonché ai nuclei familiari con un solo genitore ed almeno un figlio minore. Purtroppo, pensare di eliminare dalla fiscalità generale, e quindi dagli oneri a carico dello Stato, questa parte di assegni al nucleo familiare ci riporta proprio ad una situazione di confusione tra le spese previdenziali e le spese assistenziali.
Vorrei ricordare che è stata una grande conquista del mondo del lavoro e dell'INPS, che aveva una forte gestione sindacale, quella di riuscire ad ottenere l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, che aveva creato il Fondo di gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, ponendo a carico dello Stato - come è giusto che sia - tutte le prestazioni assistenziali.
Bisogna ricordare in ordine a questo aspetto che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale è nato per garantire le pensioni dei lavoratori e delle lavoratrici. È una funzione ovviamente previdenziale, che negli anni ha visto aumentare tutta una serie di competenze e prestazioni. Il sistema pensionistico ed il Fondo adeguamento pensioni sono ancora fondi attivi, ma i suddetti si mantengono tali se si riesce a conservare la separazione con tutti gli oneri che non devono essere a carico della previdenza. Vorrei ricordare che tante città italiane hanno immobili, classici e molto riconoscibili, da reddito fatti dall'Inps e poi anche dall'Inail proprio come stabili da reddito, con i quali si dovevano far rendere i soldi dei lavoratori e delle lavoratrici, per poter poi pagare le pensioni. Quegli immobili ci fanno ricordare come si siano creati i fondi pensione e come si debba mantenere questo spirito e questa funzione. È gravissimo che in questa manovra finanziaria si voglia tornare indietro, ancor prima della legge n. 88 del 1989 (quindi indietro di vent'anni), per creare confusione fra le gestioni previdenziali ed assistenziali e rischiare poi di tornare a dire che bisogna intervenire ancora sulle pensioni per ridurle, perché le gestioni previdenziali non riescono a reggerle. Se si sa - dobbiamo ricordarlo - che si vive sempre più a lungo e che si percepisce la pensione per un numero di anni maggiore e, quindi, si ha diritto a pensioni dignitose che permettano di vivere, la prima attenzione che dobbiamo porre è quella di essere trasparenti, ossia di avere gestioni previdenziali trasparenti e separate dall'assistenza.
Il sistema previdenziale ed il sistema sociale sono la carta di identità di uno Stato e quindi chiediamo la soppressione della lettera a), che tende a ricreare una commistione che non può far bene né al Paese, né all'INPS, né agli assegni familiari (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).
(Presenti e votanti 512
Maggioranza 257
Hanno votato sì 243

Hanno votato no 269).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.58.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnecchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, anche la lettera b), del comma 25 in esame, che si riferisce all'articolo 1, comma 1.167 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, posta così, forse, non fa chiarezza e non spiega esattamente di cosa si tratti. Anche con l'emendamento Damiano 2.58 si tenta di spostare gli oneri derivanti dall'introduzione a regime degli incrementi relativi alla durata e alla misura dell'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali, disposti dall'articolo 13, comma 2, lettera a), del decreto-legge n. 35 del 2005 (articolo 1, comma 1.167, della legge n. 296 del 2006).
Anche questa è una situazione nella quale si torna a far confusione tra le situazioni effettivamente di tipo previdenziale (di gestione INPS ordinaria) e le situazioni nelle quali la fiscalità generale deve ovviamente intervenire. Soprattutto, preme anche sottolineare che il comma 25, all'inizio della sua formulazione, fa riferimento in modo esplicito all'innalzamento delle aliquote contributive pensionistiche per il finanziamento delle gestioni speciali presso l'INPS dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori artigiani e dei lavoratori commercianti. Queste aliquote contributive per il finanziamento delle gestioni speciali pensionistiche sono state il frutto del Protocollo del 23 luglio 2007 in materia di previdenza, lavoro e competitività, per favorire l'equità e la crescita sostenibili. È evidente, che questo elenco di lettere sposta i citati finanziamenti dalla gestione, che era stata, appunto, pensata come gestione attraverso un sostegno della fiscalità generale e, quindi, attraverso un sostegno in termini di copertura di denaro (e, quindi, finanziaria), legata a questo. Si prevede di porre tali finanziamenti totalmente a carico dell'INPS, sottolineando, soprattutto che gli oneri che permettono di poterli mettere a carico dell'INPS sono il frutto del Protocollo del welfare e, quindi, di un accordo sindacale, ci sembra veramente grave.
Pertanto, questo articolo, nella sua interezza, determina una confusione di fondo tra assistenza e prestazioni previdenziali. La lettera a) del comma 25, che chiedevamo di sopprimere (l'Assemblea ha respinto l'emendamento che ne preveda la soppressione), riguardava gli assegni familiari; la lettera b) riguarda l'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali, che rappresenta, comunque, una forma di sostegno, ma non di contribuzione e, quindi, di prestazione totalmente previdenziale. Pertanto, chiediamo la soppressione anche della lettera b) del comma 25.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Colleghi, per cortesia, ognuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 494
Votanti 493
Astenuti 1

Maggioranza 247
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 254).

Prendo atto che i deputati Di Pietro, Donadi e Graziano hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.59.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnecchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, anche per quanto riguarda la lettera d), vogliamo veramente che si capisca a che cosa si fa riferimento. La lettera d) elimina - come ho detto - dalla gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS) l'elevazione della durata temporale e della percentuale di commisurazione alla retribuzione dell'indennità ordinaria di disoccupazione (anche in questo caso si riferisce all'articolo 1, comma 25, della legge 24 dicembre 2007, n. 247). Pertanto, ci teniamo a sottolineare nuovamente che anche questa è una parte che era frutto del Protocollo del 23 luglio 2007 sulla previdenza.
Vale forse la pena di ricordare che questo famoso articolo 37 della legge n. 88 del 1989 prevedeva in modo molto esplicito la progressiva separazione tra previdenza e assistenza, e la correlativa assunzione, a carico dello Stato, delle spese relative a quest'ultima. Il finanziamento della gestione è posto progressivamente a carico del bilancio dello Stato. L'articolo 37 poneva, a carico di questa gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS), una quota parte delle pensioni erogate dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalla gestione dei lavoratori autonomi e dalle gestioni speciali minatori e dell'EMPAS, per tutto quello che riguardava, appunto, le parti da definire più precisamente in termini di assistenza. È evidente, quindi, che, in questo articolo, continuare a riporre a totale carico dell'INPS, riducendo i trasferimenti dallo Stato all'INPS, è cosa quanto mai grave. Ricordiamo, inoltre, anche pensando a come molti fondi siano nati, che, per esempio, la Cassa unica assegni familiari (CUAF) è nata nel 1934 per coprire la perdita del potere d'acquisto dei lavoratori in occasione della riduzione dell'orario di lavoro.
È evidente che andavano sostenute le famiglie e, quindi, si è inventato l'assegno familiare per coprire questa perdita di retribuzione legata alle minori ore di lavoro. Forse, se ci ricordassimo e ripensassimo a come si è costruito il sistema di sicurezza sociale in questo Paese e, in particolare, a come si sono costruiti il Fondo adeguamento pensioni e le altre prestazioni gestite poi dall'INPS, vi sarebbero una maggiore sensibilità ed attenzione a tutte queste forme. Si potrebbe, così, capire in modo molto più chiaro cosa possa essere messo a carico della previdenza sociale e cosa possa e debba essere messo a carico della fiscalità generale e, quindi, dell'assistenza.
Molti di noi hanno una grande passione per il lavoro, per la sicurezza sociale, per la previdenza, anche in considerazione di tutto quello che si è originato dai rapporti di lavoro, nonché dal movimento dei lavoratori e delle lavoratrici: forse, se ripartissimo da questo, una maggiore sensibilità di quest'Aula su questi temi non permetterebbe di determinare un arretramento su norme che erano state norme di grande conquista sociale.
Chiediamo, quindi, la soppressione anche di questa lettera d) (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ricordare ai colleghi alcune cifre incontestabili: le entrate dell'INPS sono, per circa 125 miliardi di euro, dovute alla contribuzione sociale e, per 74-75 miliardi di euro circa, sono dovute a trasferimenti a carico allo Stato, per prestazioni che la legge mette a carico dello Stato, di cui 34 miliardi di euro circa sono attribuiti ad oneri pensionistici, quindi a coperture della spesa pensionistica erogata dall'INPS.
Ci sono diverse gestioni, tra cui una relativa agli interventi assistenziali: se andassimo a verificare la natura delle prestazioni dalle medesime erogate, ci accorgeremmo che, al di là di una classificazione da manuale, lo Stato fa fronte, con propri stanziamenti, a quello cui l'INPS, negli anni passati, non è stato in grado di provvedere con le proprie entrate contributive. Potrei ricordare, a titolo di esempio, che il Fondo dei ferrovieri dello Stato, che eroga pensioni, riceve ogni anno 3,5 miliardi di trasferimenti: si tratta di risorse tratte dalla fiscalità generale. Potrei altresì ricordare che una parte di pensioni, sicuramente previdenziali, della gestione dei coltivatori diretti, sono anch'esse finanziate dallo Stato.
Il problema è che il Governo Prodi ha aumentato per circa 6 miliardi di euro la contribuzione sociale su tutto il mondo del lavoro, dipendente, autonomo e parasubordinato. Non si capisce perché, in una situazione nella quale lo Stato fa fatica a produrre e versare risorse che non servono, il Ministro Tremonti dovrebbe mantenere gli stessi trasferimenti sociali per assicurare degli avanzi - a questo punto finti - all'ente di previdenza. Infatti, il medesimo ente oggi ha una serie di avanzi, importanti e positivi, che derivano tuttavia da un incremento dei contributi rispetto al quale mi sembra ragionevole che, in una situazione difficoltà, si riducano i trasferimenti dello Stato (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, vorrei chiarire al collega Cazzola che questo ragionamento andrebbe affrontato per l'insieme degli enti previdenziali. Vorrei ricordargli che, nel caso dell' INAIL, per esempio, si verifica un fatto assolutamente anomalo, non dal punto di vista delle casse dello Stato ma dei contributi: un avanzo che si consolida di anno in anno viene, per regole non stabilite da questo Governo ma precedentemente, incamerato dal bilancio dello Stato senza nemmeno una corresponsione di interessi all'altezza delle normali condizioni bancarie. È pertanto chiaro che, se abbiamo una situazione nella quale esiste una trattenuta di risorse positive, che potrebbero essere impiegate, tra l'altro, in attività assistenziale (e sappiamo che di questo tema se ne è discusso e non voglio, in questo momento, entrare nel merito), con lo stesso ragionamento bisogna altresì porsi il seguente problema: un conto è ragionare sui trasferimenti, altra cosa è discutere del vecchio e annoso tema della separazione tra assistenza e previdenza. Sappiamo, infatti, che le due cose, sommandosi, nonostante tutte le diverse opinioni sul punto, determinano una situazione nella quale l'aggravio dei costi previdenziali - che è sicuramente notevole rispetto alla media europea - nella valutazione di calcolo, sommandosi ai dati relativi all'assistenza (ne conveniamo sicuramente), va, in buona parte, a carico della fiscalità generale. Proprio il collega Cazzola, all'inizio della legislatura, ha presentato un disegno di legge che affronta il tema complessivo della questione previdenziale soprattutto inerente alla discussione sulle pensioni. Non vedo la ragione per la quale, in questo momento, il Governo debba affrontare questa materia attraverso una riduzione dei trasferimenti, in una situazione nella quale non è ancora

chiaro il quadro complessivo. Affidiamoci a quella discussione per poter trovare la quadratura del cerchio. Farlo adesso mi sembra, francamente, sbagliato soprattutto perché quegli enti previdenziali ricoprono, comunque, un ruolo e molto spesso sono zone e ambiti di grande efficienza della pubblica amministrazione.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 517
Votanti 516
Astenuti 1
Maggioranza 259
Hanno votato sì 247
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Donadi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.60.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnecchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, apprezzo e stimo il collega Cazzola e ovviamente la pensiamo allo stesso modo sul fatto che ci sia assolutamente la necessità di capire quali siano i bilanci della previdenza e quelli dell'assistenza. Peraltro, l'onorevole Cazzola è stato uno dei tanti che ha sicuramente contribuito a «conquistare» l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 che avviava questa separazione.
L'articolo 2, comma 25, lettera f) in esame elimina la rideterminazione degli assegni per il nucleo familiare: i nuclei familiari con almeno un componente inabile al lavoro ed ai nuclei familiari orfanili, ossia quelli in cui siano deceduti entrambi i genitori. Sfido chiunque a pensare che sostenere ragazzi ai quali siano morti entrambi i genitori sia un compito di tipo previdenziale in termini di assistenza così come viene posto.
È sicuramente previdenziale la parte che riguarda la quota spettante ai superstiti della pensione maturata dai due eventuali danti causa (quella è sicuramente la parte previdenziale), altre prestazioni rientrano nel sostegno al reddito per giovani orfani, che non rientrano di sicuro in una parte previdenziale, ma sono di tipo assistenziale.
Faccio di nuovo presente al collega Cazzola che la previsione, nel Protocollo del welfare, di una contribuzione in più, aggiuntiva, un aumento dell'aliquota contributiva sulle gestioni dei lavoratori, artigiani e commercianti, doveva essere un finanziamento per erogare pensioni più giuste, e, quindi, per aumentare la misura delle stesse.
Se in effetti si continua ad affermare che il costo del lavoro è troppo alto ed è tale per le imprese, allora è evidente che andrebbe fatta semmai una riflessione, relativamente alle maggiori entrate dell'INPS in termini previdenziali, sugli eventuali abbassamenti del costo del lavoro, e non approfittare di un Protocollo del welfare per rimettere a carico dell'INPS quello che invece faticosamente si era spostato. Ciò significa veramente utilizzare il protocollo, firmato dalle parti sociali, per far risparmiare le casse dello Stato impropriamente e soprattutto a carico

dell'ente previdenziale che ha, come primo compito, quello di gestire prestazioni per lavoratori e lavoratrici di carattere previdenziale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 508
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.61.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codurelli. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo e al relatore un ripensamento in quanto l'emendamento Damiano 2.61 è per il bene della nostra pubblica amministrazione; quella pubblica amministrazione che certamente va migliorata e resa più un rispondente ai bisogni di oggi, ma alla quale occorre riconoscere che offre molti servizi e tanti anche alle classi più disagiate.
Sempre più i lavoratori e le lavoratrici sono chiamati a far fronte all'emarginazione, al disagio sociale e all'emergenza di tutti i giorni. Le lavoratrici, proprio le lavoratrici del pubblico impiego, oggi sono quelle più incerte rispetto al loro orario di lavoro. Vi è molto part-time, che è messo in discussione proprio dal collegato alla finanziaria, Atto Camera 1441-quater, provvedimento che sembra di un altro Governo viste le linee programmatiche esposte dalla Ministra per le pari opportunità in cui si indica più part-time, più lavoro, più servizi per le donne; promesse assolutamente non suffragate dagli interventi.
Noi, invece, siamo per incrementare la produttività del lavoro, ma gli stanziamenti previsti per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego li riteniamo sottodimensionati in relazione alle esigenze di tale comparto, come prima enunciato, e alla necessità di salvaguardare il potere d'acquisto degli stipendi di fronte al crescente carovita. L'aver fissato l'inflazione programmatica a quel livello, vuol dire oggi non essere in grado di recuperare l'inflazione da parte dei nuovi contratti. Chiediamo, pertanto, di aumentare le risorse per il 2008 da 1560 milioni a duemila, proprio per avere una qualità dell'occupazione migliore, riconoscendo che occorre partire dalla direzione generale che sappia e si dimostri in grado di guidare la pubblica amministrazione nell'efficienza. Il nostro Paese non ha bisogno di enunciazioni demagogiche del Ministro, che non fa altro che aggravare il tutto, sparando nel mucchio e penalizzando soprattutto chi è in situazioni particolari di difficoltà e di precarietà.
Un aumento delle risorse significa, dunque, riconoscere la funzione strategica che la pubblica amministrazione deve avere. La sfida a cui siamo chiamati non è solamente economica, ma prima di tutto progettuale e culturale del nostro Paese, e vediamo che solo attraverso una scommessa a tutto campo si può e si deve riprendere. Infatti, non è il business dei

servizi privati, che abbiamo visto negli ultimi anni, che risponde alla centralità della persona, alla non autosufficienza sempre più in aumento. Per avere un welfare inclusivo si passa soprattutto attraverso funzioni pubbliche sempre più competenti; dunque attraverso un riconoscimento vero contro la campagna propagandistica contro il pubblico impiego, operata semplicemente al fine di porre le premesse per attuare una mera operazione di risparmio e di riequilibrio dei conti.
Noi siamo, invece, per un'amministrazione che produca meglio e di più, migliorando l'organizzazione senza umiliarla impoverendo i pubblici dipendenti attraverso la riduzione delle risorse come previsto in questo provvedimento. Mi appello all'Assemblea affinché questo emendamento venga accolto proprio per il bene del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Colleghi, ognuno voti per sé, per cortesia, da una parte e dall'altra.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 496
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì 240
Hanno votato no 256).

Prendo atto che i deputati Lorenzin, Sisto, Biasotti e Cazzola hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Garofani 2.62.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villecco Calipari. Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, mi rivolgo alla maggioranza da cui, fin dall'inizio della legislatura, ho sentito esprimere buoni sentimenti nei confronti del comparto sicurezza e difesa, per esplicitare e spiegare i motivi di questo emendamento. Faccio un passo indietro e ricordo, per l'appunto, a questa maggioranza che con la legge finanziaria approvata dal Governo di centrosinistra per i rinnovi contrattuali del comparto sicurezza e difesa sono stati stanziati un miliardo e 30 milioni di euro, più 200 milioni sulla specificità.
Oggi questo Governo, all'articolo 2, comma 28, riserva al comparto sicurezza e difesa 586 milioni di euro e neanche un euro a favore della specificità.
Tutto questo nonostante voi maggioranza abbiate votato con l'atto Camera n. 1441-quater quel famoso articolo 39-bis che anche l'onorevole Cicchitto stamattina ha ricordato, vale a dire la famosa specificità delle funzioni svolte da poliziotti e da militari ai fini del trattamento economico pensionistico e previdenziale. A conti fatti, cifre alla mano, il centrosinistra quindi aveva messo a disposizione di questo personale esattamente il doppio di quello che sta mettendo sul tavolo dei rinnovi contrattuali il centrodestra: 1.200 milioni del Governo Prodi contro 586 del Governo Berlusconi.

Il nostro emendamento quindi - e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza ai quali credo questo comparto stia molto a cuore - intende riequilibrare questa situazione cercando di portarla il più possibile vicina a quegli stanziamenti che avevamo garantito come Governo. In sostanza stiamo dimostrando che la nostra attenzione ai rinnovi contrattuali del personale delle forze dell'ordine, ad ordinamento civile e militare, e di quello delle Forze armate non dipende dalla nostra posizione in Parlamento. Le risorse stanziate dal centrodestra non sono solo la metà in valore assoluto ma, tenendo conto che l'inflazione è più che raddoppiata, valgono in termini di capacità di garanzia del potere d'acquisto degli stipendi dei militari dei poliziotti ancora di meno. Inoltre, ad aggravare la situazione si aggiunge il successivo comma 35 nel quale si toglie ai procedimenti di contrattazione e concertazione la competenza a stabilire i rinnovi contrattuali. Si prevede, infatti, che il Governo possa erogare con atto unilaterale fino al 90 per cento delle risorse disponibili. Questa disposizione avrà un impatto tremendo sui rinnovi contrattuali perché metterà tutti i sindacati nella condizione di discutere con una pistola puntata alla tempia. Di fronte a questa nuova realtà il secondo comma che era stato approvato di quel famoso articolo 39-bis (per sei volte scritto), nel quale si afferma la partecipazione delle COCER alla concertazione, quale rappresentante del personale e quindi con maggiore autonomia rispetto agli stati maggiori, rischia di apparire una beffa. Mi spiego molto più chiaramente, con una mano si dice al COCER «avrai più autonomia», e con l'altra si dice «però sul 90 per cento di quei soldi il Governo può decidere da solo».
L'approccio quindi che questo Governo ha avuto nei confronti delle forze di polizia e delle Forze armate - volendo fare «un bilancio» di quanto è avvenuto in questo scorcio di legislatura - è il segno di una mera propaganda, perché sul piano dei contenuti che direttamente incidono sulla qualità del lavoro e della vita di 500 mila addetti contrattualizzati di questo comparto, tutte le risorse sono state tagliate. Le risorse per il ripianamento degli organici, i fondi per l'ammodernamento e il funzionamento, le risorse per l'esercizio e quelle per i rinnovi dei contratti: hanno tutti il segno meno.
A questa maggioranza che ha approvato e voluto quell'articolo 39-bis dico: attenzione ad una specificità senza risorse. In Commissione bilancio il relatore ha presentato un emendamento che stanzia 15 milioni di euro per le Forze armate e 15 per le forze di polizia. Mi permetto di dirgli che si tratta di risorse assolutamente inadeguate, sono briciole. Consideri che diviso per quel numero di addetti siamo a meno di tre euro a testa. Si tratta quindi dell'ennesimo tentativo di dare una copertura che non ha un senso, perché la specificità è un'altra cosa. Se infatti si vuole fare sul serio è necessario uno stanziamento come quello che noi proponiamo in questo emendamento. Occorre inoltre definire anche una procedura, il modo con cui si rendono questi stanziamenti iniziali certi e continui, prevedendo una loro rivalutazione nel tempo, in accordo con le parti sociali.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Quindi una risposta immediata e parziale, ma anche una risposta strategica. Chiediamo quindi a voi della maggioranza, dato che vi abbiamo sentito parlare sempre con molta attenzione sul comparto sicurezza e difesa, di votare con noi questo emendamento (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottoscrivere anch'io questo emendamento, aggiungendo dunque ad esso la mia firma.
Agli onorevoli colleghi vorrei dire che effettivamente, pochi giorni fa, abbiamo approvato la specificità per le forze dell'ordine, le Forze armate e i corpi di polizia, una specificità che ha visto le Commissioni, e in modo particolare quest'Aula, cambiare più volte il provvedimento per cercare un accordo ma, soprattutto, ha visto più volte l'Assemblea impegnata a finanziare questa specificità. Credo che lo stanziamento, invece, di 680 milioni di euro, quindi di 300 milioni di euro in meno, per la valorizzazione della specificità delle funzioni svolte abbia un vero significato. Se si vuole dare un vero riconoscimento alla specificità delle forze di polizia e delle Forze armate bisogna non fare le nozze con i fichi secchi, ma aggiungere una somma rilevante per cercare di dare soluzione a questo problema.
Credo che oggi l'Aula, attraverso il voto, possa dimostrare quale sia veramente l'interesse per queste categorie, che dapprima hanno visto l'intervento normativo e legislativo che ha riconosciuto la loro specificità, e poi vedono che la stessa viene loro tolta senza un adeguato finanziamento che non supporterebbe l'aspetto normativo.
Quindi, ritengo che oggi sia importante aggiungere questa somma di 300 milioni di euro che può essere determinante, anzi è determinante, e che sia interessante capire cosa faranno i colleghi della maggioranza dopo che hanno venduto la specificità come una conquista, e poi, di fatto, non impiegano una lira per portarla avanti.

Oggi, di fronte a tutti gli italiani, ma soprattutto anche alle forze dell'ordine, sarà la prova del nove, perché una specificità senza soldi è come le nozze con i fichi secchi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Caro Presidente, ci troviamo di fronte alla solita questione: meglio poco o niente? Io sono dell'avviso che sia meglio poco, subito e anche immediato. Capisco gli amici, di cui nutro anche stima, del centrosinistra che si sentono in difficoltà perché non sono riusciti a dare la specificità alle forze dell'ordine nel breve lasso di tempo che li ha visti governare, ma la realtà è che noi abbiamo mantenuto un impegno con le forze dell'ordine riguardo alla specificità, che è la differenza tra il pubblico impiego e chi svolge un servizio fatto di sacrifici, di disagio e di responsabilità.
È vero che mancava una copertura alla specificità, ma questo è l'inizio di un percorso; quello che abbiamo previsto oggi nel disegno di legge finanziaria, in termini di fondi per la specificità, è qualcosa che inizia proprio ad avviare questo percorso, a differenza del nulla che vi era prima.
Gli amici del centrosinistra si sono tanto vantati dei loro stanziamenti, ma dovrebbero spiegare alle forze dell'ordine e ai militari come mai questi grandi stanziamenti hanno prodotto 6 euro di aumento sul loro stipendio! Colleghi, appena avremo ripianato i buchi che ci avete lasciato (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico), tutto quello che riusciremo a fare in più sarà impiegato per gli stipendi delle forze dell'ordine e per la sicurezza di questo Paese.
Intanto, per un singolo anno lo stanziamento di oltre 500 milioni di euro è in linea con l'inflazione e la previsione del 3 per cento. È chiaro che bisogna fare di più, caro sottosegretario. Se al Senato riusciamo a trovare ulteriori risorse sarebbe opportuno utilizzarle per gli stipendi delle forze dell'ordine e delle Forze armate (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, l'ANSA poco fa ha dato notizia che il Ministro Brunetta ha chiesto il ritiro dell'emendamento sul riordino delle carriere delle forze di polizia e delle Forze armate, presentato dalla maggioranza alla riforma della pubblica amministrazione nell'atto Camera 1441-quater-A, annunciando la presentazione di un disegno di legge ad hoc. L'Agenzia prosegue dicendo che lo ha comunicato lo stesso Ministro Brunetta, sottolineando che l'obiettivo è rinviato ad altra sede e che il disegno di legge sarà finanziato e quant'altro. Allora, chiedo al Ministro di darci conferma o meno di questa informazione, anche se fino a prova contraria l'ANSA è un'agenzia di una certa serietà. È vero che in quest'Aula noi abbiamo passato tre giorni a discutere intorno alla delega al Governo sul riordino delle forze di polizia, prima non avendola prevista, poi con gli emendamenti, alla fine votandola con sospensioni dei lavori dell'Aula e con riunioni del Comitato dei nove e della Commissione. Alla fine, il nostro gruppo, ad esempio, ha votato a favore della delega, pure essendo all'opposizione e dando una «fiducia» al Governo per scrivere i decreti delegati. Se poi apprendiamo che il Ministro Brunetta, appena il provvedimento finisce di essere esaminato alla Camera ed è trasmesso al Senato, ha intenzione di ritirare la norma, promettendo che verrà inserita in un emendamento futuro, credo che siano in discussione non solo il merito della questione, ma anche la stessa correttezza dei rapporti tra il Governo e il Parlamento e, in particolare, di quest'Aula.
Chiederei, quindi, al Ministro Brunetta di tranquillizzarci su questo aspetto, perché altrimenti credo che tutto il dibattito che stiamo svolgendo sul finanziamento o meno di quella norma sia completamente inutile, se ne frattempo la norma viene «sfilata» al Senato.

Rosy BINDI. Prendo atto che il Governo non intende intervenire.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, l'onorevole Ascierto è fin troppo informato e attento per non sapere che la specificità in esame è stata introdotta nell'ordinamento italiano con una legge dello Stato dell'aprile del 2000, quando al Governo vi era il centrosinistra. Ricordo che la sua parte politica si astenne sull'introduzione della specificità, dicendo che i finanziamenti erano troppo pochi. Vorrei e potrei citarle le parole che lei stesso, onorevole Ascierto, ha detto in quest'Aula, essendo lei parlamentare anche in quella circostanza.
L'unica differenza che vi è e che il Parlamento e il Paese devono sapere, onorevole Ascierto, è che mentre noi per la specificità abbiamo messo 200 milioni di euro nell'ultima legge finanziaria, voi avete messo 15 milioni di euro. Questa è l'unica differenza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! La legge c'era già prima e noi abbiamo messo di più.
Vorrei anche ricordarle che nell'ultimo contratto, il Governo Prodi, così tanto bistrattato, aveva messo un miliardo di euro e quella cifra, a mio avviso, era addirittura insufficiente. Voi mettete esattamente la metà proprio perché volete stare attenti e volete prestare attenzione alle forze di polizia e alle Forze armate del nostro Paese. Alla bella faccia delle tante promesse mai mantenute (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei sapere se lei ha notato la scenetta che si è verificata e se questo, secondo lei, è un modo serio di comportarsi nei confronti del Parlamento, a prescindere dal fatto che parliamo di maggioranza o di opposizione.
Il Ministro Brunetta, dopo che il Ministro Vito ha dato ampi segnali che non si doveva parlare, ritenendo che questi sono fatti privati tra lui e qualcun altro, si è alzato, è andato a dare spiegazioni private, dopo che il tema è stato posto a tutta l'Aula dall'onorevole Vietti, come d'altra parte, privatamente, si occupa dei fatti suoi, stando perennemente al telefono in quest'Aula (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Noi ci troviamo in una situazione nella quale il Ministro Brunetta ritiene di non rispondere alle questioni che vengono poste e che sono evidenti, di non rispondere a quello che viene da lui detto e che viene riportato dalle agenzie di stampa, ma c'è un rapporto personale e privato tra lui e alcuni deputati, per i quali la sua funzione qui dentro non è quella di onorare e rispettare tutti i parlamentari di maggioranza e di opposizione, ma di risolvere alcune questioni personali con questo o quell'altro parlamentare.
Vorrei sapere, signor Presidente, se, quando parliamo di censure, questa non è una censura a un comportamento di qualcuno che qui dentro dovrebbe avere almeno il buon gusto di rispettare tutti quanti (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, credo che su questa faccenda dell'equiparazione e della specificità delle Forze armate e delle forze dell'ordine davvero il Governo dovrebbe pronunciare una parola di chiarimento, perché vi sono stati vari dibattiti e vari incontri: è stata riconosciuta, sul piano teorico, questa specificità, ma non c'è una corrispondenza nell'impegno di spesa per il trattamento economico.

Non si capisce che cosa sta accadendo. Questo è un punto importante, per noi importantissimo: la difesa del ruolo delle Forze armate e delle forze dell'ordine, anche perché la loro specificità non è un'invenzione teorica o un privilegio, ma è un'effettiva diversa condizione nello svolgimento del loro servizio. Non è paragonabile, anche per come è conformata la retribuzione...

Rosy BINDI. La prego di concludere.

FRANCESCO BOSI. ....a quella degli impiegati civili dello Stato. Qui ci sono diverse, vere e sostanziali specificità, alle quali devono corrispondere altrettanti impegni formali di spesa.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, insistiamo con il Ministro Brunetta a voler cortesemente fare il chiarimento richiesto, anche perché, nel corso del dibattito sull'atto Camera 1441-quater-A, più volte era stata discussa non solo la norma attinente alla specificità, ma anche la necessità di garantire le risorse perché questa norma, e poi una delega specifica del Governo, venisse ad essere effettivamente messa in essere. Questo non è!

Noi siamo d'accordo su tutte le critiche che sono venute sulla carenza delle risorse oggi previste. Stante il vincolo triennale di questi provvedimenti che stiamo discutendo, riteniamo che una parola di chiarezza al riguardo sarebbe utile non solo e non tanto al rispetto del rapporto tra Governo e Parlamento, ma costituirebbe anche una parola di conforto, e forte, verso le Forze armate e le forze di polizia.

Rosy BINDI. Prendo atto che il Ministro Brunetta insiste nel non chiedere di intervenire.
Passiamo ai voti.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Onorevole Mussolini, che c'è?

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, lei non mi dà mai la parola e, quando me la dà, dice «onorevole Mussolini, che c'è?». Mi scusi, dato che rappresenta tutti, non può fare, come si dice, la controscena.
Quando lei stimola il Ministro Brunetta a intervenire - a parte che può decidere liberamente, visto che Giachetti, non essendo di primo pelo, sa che così si riapre il dibattito, e quindi non è che si può impedire a un Ministro di parlare con altri colleghi - non può fare delle facce, come a dire «ecco, non sta intervenendo».
Lei non lo può fare! Si limiti a dire: vuole intervenire? Sì, no! Non faccia la controscena, signor Presidente (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

ANDREA LULLI. Ma cosa dici!

Rosy BINDI. Onorevole Mussolini, non è previsto che i Presidenti abbiano la maschera (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Mi rivolgo al Ministro Brunetta, che sa che ho verso di lui sentimenti di stima e di apprezzamento, che non ho mancato anche di manifestare pubblicamente. E proprio in virtù di un rapporto anche personale che non è viziato da pregiudizio, mi permetto di consigliare di tenere in conto le sollecitazioni che vengono dall'Aula, perché un Ministro prima di tutto risponde al Parlamento del mandato che è chiamato a esercitare; e credo sarebbe un atto di saggezza, di rispetto e di positiva relazione nei confronti di tutti colleghi, nei confronti del Parlamento se il Ministro avesse la saggezza di prendere la parola e di dare le spiegazioni necessarie. Lo consiglio vivamente,
proprio per quei rapporti di civiltà che vengono invocati ogni giorno e che invece spesso nei comportamenti non si ritrovano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Non penso che sia una questione politica, penso che sia una questione di buon funzionamento dell'Aula. Alcuni giorni fa abbiamo approvato un provvedimento, l'atto Camera 1441-quater-A, che aveva a un certo punto una copertura anomala, perché si affermava che si riconosceva la specificità delle Forze armate ma la copertura sarebbe stata trovata in un secondo momento. Oggi alcuni parlamentari dell'opposizione propongono un emendamento per «coprire» quella norma;

nello stesso momento veniamo a sapere che forse si può credere che il Ministro Brunetta abbia richiesto il ritiro di essa nell'altro ramo del Parlamento. Se vogliamo andare avanti nell'esame di un provvedimento complesso come la legge finanziaria nella chiarezza e nel rispetto tra opposizione e maggioranza, a mio parere questa risposta è dovuta: è dovuta perché ciò permette a tutti di sapere se ancora parliamo di un provvedimento valido o meno. Non riesco a capire questa impuntatura, che non fa altro che mettere in discussione i rapporti fra opposizione e maggioranza, che davvero sul provvedimento in esame fino ad oggi sono stati buoni, sia in Commissione che in Aula. Proseguiamo così, dando una risposta ad una domanda che può essere positiva o negativa.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non vorrei sollevare una questione: ne sono già state ripetutamente sollevate anche in Aula. Qui si affronta un problema delicato: noi della Commissione affari costituzionali stiamo anche provvedendo a convertire, e approvare quindi, il provvedimento che riguarda il contrasto alla criminalità. Ritengo che il Ministro Brunetta doveva intervenire non soltanto per un fatto di correttezza parlamentare, me lo lasci dire avendo consumato molti anni in Aula, ma per recuperare anche un argomento e tranquillizzare il Parlamento rispetto a quelli che sono gli obiettivi e per chiarire qual è la volontà da parte del Governo rispetto a un dato che riguarda la specificità delle Forze armate e delle forze di polizia. Ciò ovviamente non per allungare i nostri lavori, ma per renderli funzionali rispetto ad una scadenza importante qual è la manovra di bilancio. Ritengo che questa sia non soltanto una sollecitazione polemica, ma una sollecitazione che dovrebbe riguardare tutta l'Aula e il rapporto di correttezza tra Governo e il Parlamento.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, poiché ci accingiamo a votare l'emendamento Garofani 2.62 nel quale si dice che bisogna aumentare ed incrementare di 300 milioni lo stanziamento per quanto riguarda la specificità, voglio ricordare a molti colleghi più anziani di quest'Aula che la Camera, già alla fine della XIV legislatura, approvò un provvedimento di riordino delle carriere che poi si arrestò al Senato, proprio alla fine della legislatura, e sul quale si era registrata la convergenza di Alleanza nazionale, Forza Italia e UdC (la Lega invece si differenziò, e dunque quel provvedimento rimase fermo al Senato e non ebbe seguito).
Esso prevedeva una copertura di un miliardo e 200 milioni, mentre adesso 400 milioni di quello stanziamento per il 2004 sono stati, in qualche modo, rintracciati.
Signor Presidente, vorrei capire se oggi dobbiamo approvare l'emendamento Garofani 2.62, oppure so che il Ministro Brunetta non interferirà sulla materia.

Rosy BINDI. Abbiamo capito, onorevole Ciccanti, anche il Ministro ha capito perfettamente.

AMEDEO CICCANTI. Il Governo deve dire all'Aula, per correttezza, come stanno le cose!

Rosy BINDI. Onorevole Ciccanti, la prego di terminare.

AMEDEO CICCANTI. Chiediamo solo questo, in nome della trasparenza.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo che sia veramente inaudito che l'Assemblea si accinga a votare un emendamento come quello al nostro esame e che, di fronte al dubbio se sia stato o meno ritirato presso l'altro ramo del Parlamento il provvedimento di cui parliamo, nessuno del Governo dia una risposta! Posso anche impegnarmi - e lo faccio a nome del mio gruppo - a non intervenire successivamente, ma credo che abbiamo il diritto di sapere se tale questione sia vera o no. Non vuole rispondere il Ministro Brunetta? Risponda il Ministro Tremonti, ma qualcuno ci dica qualcosa (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, non era nostra intenzione intervenire perché non volevamo approfittare di un errore palese in cui era caduto un collega stimabile dell'opposizione.
La dichiarazione riferita al Ministro Brunetta riguarda un provvedimento relativo al riordino delle carriere, tema che oggi viene affrontato con una proposta di legge ad hoc in questo ramo del Parlamento. Abbiamo votato la scorsa settimana la specificità delle forze di polizia: si tratta completamente di un'altra cosa! Pertanto, in termini di educazione e di galanteria il Ministro Brunetta si era avvicinato al gruppo dell'UdC per far comprendere una gaffe (chiamiamola così) e cercavamo di sopire la polemica; ma purtroppo non è stato così, perché colleghi in aula hanno voluto continuare nel fraintendimento.
Avendo preso la parola mi consenta di replicare solo un attimo al collega Minniti, perché lui è troppo esperto della materia per non sapere che è vero che l'allora Governo di sinistra, su richiesta dell'onorevole Frattini di Forza Italia, propose ed approvò la specificità delle forze di polizia, voce contrattuale, ma noi la specificità l'abbiamo «normativizzata», è diventata legge: questo è il grande risultato politico (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, volevo ringraziare il «portavoce» dell'onorevole Brunetta (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori) che ci ha evidenziato quello che evidentemente la galanteria, di cui quest'Aula ha potuto apprezzare ripetutamente dall'inizio della legislatura il comportamento dell'onorevole Brunetta, non è riuscita a farci avere.
Vorrei dire però all'onorevole Mussolini, con molta pacatezza ed anche con grande rispetto, che il fatto che si faccia parte da tanto tempo di quest'Aula e magari si sia navigati non necessariamente porta a non dire delle sciocchezze.
Questo dibattito è contingentato, onorevole Mussolini, quindi qualunque dibattito riapra il Ministro Brunetta è previsto un determinato numero di ore che noi impiegheremo per affermare le nostre ragioni e vorrà dire che sottrarremo questo tempo ad altre ragioni. Il fatto è che il Ministro Brunetta non risponde perché, nonostante ciò che ha detto il suo «portavoce», la realtà è esattamente come essa viene dimostrata dai fatti e serve ad ingannare i tanti in buona fede, come l'onorevole Ascierto, che convintamente voteranno in un modo e poi si troveranno ad affrontare una situazione diversa (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Onorevole Vietti, lei chiede di intervenire di nuovo, ma le ricordo che ha già preso la parola. La prego, non mi metta (Commenti di deputati del Popolo della Libertà)... A che titolo chiede la parola?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà (Commenti di deputati del Popolo della Libertà). Colleghi, per cortesia abbiate pazienza!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Un po' di tolleranza!
Signor Presidente, credo che ci siano delle questioni che vengono prima dei rapporti politici: i rapporti di correttezza personale e istituzionale. Non entro in polemica con l'onorevole Santelli, che ha dato l'«interpretazione autentica» del pensiero del Ministro Brunetta, se la mia fosse, o meno, una domanda pertinente. Era una domanda, e se la risposta, come afferma il «portavoce» dell'onorevole Brunetta, era che si trattava di una richiesta che riguardava un altro provvedimento, credo che ragioni di elementare buona educazione, prima che di correttezza istituzionale, avrebbero indotto il Ministro a rispondermi.
Non si tratta, onorevole Santelli, di una gaffe, ma di una domanda che non dava per scontrata una risposta. Se la risposta era così banale, francamente continua ad essere incomprensibile perché il Ministro non la potesse pronunciare da sé, ma avesse bisogno del «tutore» (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garofani 2.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Prego gli onorevoli colleghi, di tutti e due gli schieramenti, di votare ognuno per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 492
Astenuti 4
Maggioranza 247
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Siragusa e Vannucci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.63.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codurelli. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, credo che la discussione appena terminata sull'emendamento Garofani 2.62 coinvolga, in pratica, anche il merito di questo emendamento. Si tratta, infatti, dello stesso articolo e delle stesse risorse in più che chiediamo per le Forze armate, per le forze di polizia, e così via. Chiediamo un'aggiunta di 150 milioni di

euro, per gli anni 2009, 2010 e 2011, per il miglioramento economico del rimanente personale della pubblica amministrazione.
Oggi, alla luce della discussione svolta poco fa in Aula, dobbiamo assolutamente rispondere e garantire la sicurezza di tutti cittadini attraverso quelle forze che devono essere riconosciute da un punto di vista economico, garantendo loro una dignità, un riconoscimento professionale, per non farle sottostare a dei ricatti in conseguenza dei quali ne potrebbe risentire tutta la sicurezza del Paese. Atti ed episodi di questi giorni non ci possono lasciare tranquilli. Ecco perché crediamo che, da questo punto di vista, occorrano più risorse, risposte concrete e non proclami.

LUCIA CODURELLI. Ecco perché chiediamo un'aggiunta per questi prossimi tre anni. Consideriamo che il trattamento economico accessorio dei pubblici dipendenti dovrebbe essere corrisposto in base alla qualità, alla produttività, alla capacità innovativa della prestazione lavorativa. Non vediamo affatto adeguati strumenti di misurazione del merito, non essendo, tra l'altro, specificati i soggetti che dovrebbero eseguire tale valutazione. In mancanza di tutto ciò - che ci auguriamo si realizzi al più presto - chiediamo, per i motivi già espressi sia nel precedente, sia nell'attuale emendamento, che questo proposta emendativa venga accolta (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, vorrei far osservare che il provvedimento sul riordino delle carriere «incagliato» al Senato aveva previsto uno stanziamento di un miliardo e 200 milioni di euro, mentre dalla legge finanziaria vengono assegnati soltanto 400 milioni; si capisce bene come si tratti di una «norma manifesto».
Per quanto riguarda la specificità vengono assegnati 30 milioni a fronte di un'esigenza che, secondo relazioni tecniche sul punto fatte in altre circostanze, comportano uno stanziamento di 300 milioni. Ognuno tragga le conseguenze in ordine agli impegni assunti dal Governo nei confronti delle Forze armate e delle forze dell'ordine che sono un'autentica presa in giro.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente mi meraviglio a sentire membri di questo Parlamento dire: meglio poco che niente. Dopo che si è svolta una campagna elettorale sulla sicurezza, faccio notare che con questi soldi al massimo distribuiamo due euro a testa per ogni rappresentante delle forze dell'ordine. Capisco che non tutti seguono questa materia e possono avere una conoscenza di questa materia. Capisco che c'è chi non distingue riordino delle carriere dalla specificità, perché il tema del riordino delle carriere in questi giorni è discusso in Commissione e più gruppi hanno presentato una proposta di legge in materia, quindi è chiaro che vi è una differenza tra specificità e riordino delle carriere. Ma non so come dei rappresentanti che comunque fanno parte anche di istituzioni (e sono stati in corpi prestigiosi come l'Arma) possano dire «meglio poco che niente», appartenendo - lo ripeto - naturalmente a quella istituzione.
Sinceramente non so come si possa dire che per la sicurezza - un tema così importante - sia meglio poco che niente, e diventa veramente difficile capire in questa Aula che cosa si voglia. Lo dico soprattutto considerato che nella campagna elettorale il tema dibattuto è stato quello della sicurezza, un tema importante che poi, invece, si vede come

si vuole evidenziare quello che non è il rapporto di specificità ma di professionalità. Mi riferisco ad un rapporto di formazione, un rapporto all'interno delle forze dell'ordine.
Noi vogliamo dare una specificità alle nostre forze dell'ordine, e credo che neanche in Cile, senza offesa per il Cile, si possa dire che si danno due euro a persona all'interno della procedura di individuazione della specificità delle forze dell'ordine.
Vorrei dire un'altra cosa. Le forze dell'ordine - caro Ministro che non risponde, e su questo argomento le è stata rivolta un'interrogazione a risposta immediata, ma a lei sicuramente non interessa - ancora aspettano 200 milioni della coda contrattuale, che riguardano gli straordinari, le mense e quant'altro. Siccome non glieli avete ancora dati e siete molto bravi nel togliere, nel mettere, nel girare, nel fare norme e contronorme, vi faccio notare che prima avviate la specificità ma dite che la realizzerete fra sei mesi, poi questa specificità (che dite di fare fra sei mesi) non la finanziate, dopodiché date due euro a testa per ogni appartenente alle forze dell'ordine, con - lo ripeto - la coda contrattuale che non è stata ancora pagata.
Nel futuro verificherò - vi seguirò giorno per giorno, passo per passo - quello che state facendo, perché che anche se qualche illustre rappresentante ci vuol far capire che c'è un errore, qua non c'è nessun errore e la gente capisce bene la differenza tra riordino delle carriere e specificità, e tutti lo possono capire in questa Aula.
Avete messo - fate i conti - due euro a testa, a persona (è quello che conta), per temi che riguardano proprio la specificità: si tratta della funzionalità e della formazione; sono tutte quelle differenze che contraddistinguono il pubblico impiego dalle forze dell'ordine in riferimento a questo tema specifico. Quindi vi pregherei di riflettere, di non dare consigli e di non dire che sono stati fatti degli errori. Ribadisco il concetto: oggi qua, come sempre, si fanno le nozze con i fichi secchi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 508
Votanti 503
Astenuti 5
Maggioranza 252
Hanno votato sì 236
Hanno votato no 267).

Prendo atto che la deputata Velo ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Meta 2.66.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, non è un caso che questa discussione avvenga nel pieno di una mobilitazione dei lavoratori del settore dei trasporti che, invece, solo per caso si va a sommare allo stato di agitazione che riguarda il trasporto aereo, in particolare Alitalia.

Si tratta di due questioni distinte ed è opportuno ricordarlo. Quanto sta avvenendo negli aeroporti ha assunto risvolti inaccettabili anche sotto il profilo del codice di regolamentazione degli scioperi nei servizi di pubblico interesse, pur in presenza di una gestione approssimativa e sbagliata di tutta la vicenda di cui il Governo e CAI portano responsabilità precise, alle quali non possono sfuggire ricorrendo e minacciando la militarizzazione.
Nel caso, invece, del contratto dei trasporti siamo in presenza non solo di una superficiale sottovalutazione delle problematiche del contratto, ma anche di una impreparazione del Governo di fronte ad una piattaforma contrattuale nota da tempo, con un contratto scaduto da quasi un anno e con uno sciopero previsto già a settembre e procrastinato per ben due volte per favorire la possibilità di aprire una trattativa risolutiva ed evitare disagi e difficoltà ai cittadini utenti.
Non possiamo scoprire la drammaticità dei problemi del trasporto pubblico locale solo in situazioni di emergenza, come lo sciopero di lunedì scorso, o per le disfunzioni quotidianamente denunciate dalle associazioni dei pendolari. Peraltro, in mancanza di interventi adeguati che riguardino le garanzie per lo svolgimento del servizio universale di competenza regionale e statale e che supportino investimenti sulle infrastrutture e sul materiale rotabile, i servizi ferroviari sono destinati ad essere depotenziati come ancora ieri ha dichiarato l'amministratore delegato di Ferrovie Spa.
Dunque, noi pensiamo che sia urgente che il Governo convochi un tavolo di concertazione non solo per affrontare i nodi contrattuali aperti ma per affrontare la sofferenza di un sistema, quello del trasporto pubblico locale, che è essenziale per i cittadini e lavoratori. Non voglio a questo punto entrare nel merito della questione del contratto unico della mobilità, su cui le parti, quando inizierà una trattativa reale, potranno trovare le soluzioni più adeguate. Ma certamente uno sforzo va fatto, anche di carattere finanziario, e qui sta il senso del nostro emendamento per favorire una soluzione positiva che premi la produttività, uniformi diritti, doveri e condizioni di lavoro e sia finalizzata ad elevare la qualità del servizio di trasporto locale per tutti i cittadini.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meta 2.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 505
Votanti 501
Astenuti 4
Maggioranza 251
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 267).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.69.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rampi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, l'emendamento Damiano 2.69, presentato dal gruppo del Partito Democratico della Commissione lavoro, riguarda il trattamento accessorio dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Siamo favorevoli alla destinazione di risorse finanziarie che privilegino la qualità, la produttività, la capacità innovativa delle prestazioni, anche per i pubblici dipendenti e non solo per i lavoratori di alcune ditte private. Dobbiamo dire, ad onor del vero, che le aziende che finora hanno utilizzato questo strumento per premiare il merito ne hanno visto i benefici solo quando gli obiettivi e i criteri di erogazione erano condivisi dai lavoratori.
Diversamente, come dimostra la storia dei superminimi individuali, si ottiene l'esatto contrario: la demotivazione della stragrande maggioranza dei dipendenti, le divisioni interne, il nepotismo. Per questo, occorre valorizzare la contrattazione integrativa, anche nella pubblica amministrazione, settore strategico, in cui appare indispensabile il pieno coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti: dirigenti, quadri, maestranze, rappresentanti dei lavoratori. L'esclusione di uno solo di questi soggetti porta fatalmente al fallimento di ogni operazione volta a migliorare il servizio reso ai cittadini, perché di questo si tratta. Ciò è particolarmente vero in una macchina complessa come l'apparato pubblico, in cui non sempre vi sono indicatori standard della produttività e dove occorre assolutamente evitare di ragionare su schemi di pura discrezionalità.
La contrattazione integrativa è uno strumento importante, se ben gestito dalle amministrazioni interessate, quindi se sono definiti in modo chiaro obiettivi e modalità della contrattazione. Ciò per molti versi non è avvenuto in questi anni, ma la responsabilità non attiene certo ai lavoratori: attiene innanzitutto ai Governi ed è l'azione di Governo la prima a dover essere messa in discussione. Non basta affermare genericamente: «Premiamo i meritevoli» per ottenere risultati, perché, per come oggi è organizzata la pubblica amministrazione, il rischio è quello di veder premiati i più acquiescenti ed i meno innovatori, proprio l'esatto opposto di ciò che si vorrebbe ottenere.
Vogliamo dunque, con l'emendamento in esame, ribadire che la contrattazione integrativa è uno strumento importante e deve essere considerato un valore, perché la motivazione passa attraverso il coinvolgimento, così come la condivisione degli obiettivi per il raggiungimento del risultato. Non saranno certo valutazioni unilaterali a migliorare la produttività, tanto meno il servizio reso ai cittadini. Per questo, a nome del gruppo del Partito Democratico, chiedo al Governo di accettare il nostro emendamento in esame (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 507
Votanti 502
Astenuti 5
Maggioranza 252
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 271).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Porcino 2.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, l'emendamento in esame da noi proposto è molto chiaro: riteniamo opportuno che si consideri, all'interno della contrattazione, l'organizzazione sindacale. Al di là di un diritto delle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori e che hanno un interesse specifico nella contrattazione, giudichiamo assolutamente importante che le prestazioni lavorative debbano essere fatte, previa intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per aggiungere a ciò che ha detto il collega che vi è un emendamento della Commissione che sostituisce a queste parole «previa intesa» il concetto di «sentite». È evidente che non è equivalente la formula: fra «sentite» e «intesa» vi è un mare, per cui chiediamo la votazione di questo emendamento.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Porcino 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 497
Astenuti 7
Maggioranza 249
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 273).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Saluto gli studenti del Liceo scientifico Archimede di Acireale, in provincia di Catania, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune, in occasione di una giornata di formazione (Applausi).
Passiamo alla votazione dell'emendamento Damiano 2.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rampi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, questo emendamento completa il nostro precedente, chiarendo chi sono i soggetti primi della contrattazione. Le organizzazioni sindacali nel nostro Paese hanno una storia consolidata per la difesa dei diritti collettivi ed individuali delle lavoratrici e dei lavoratori, per la difesa dei valori della libertà e della democrazia, a tutela delle istituzioni democratiche, come hanno dimostrato negli anni bui del terrorismo di tutte le matrici, pagando anche spesso di persona. Le organizzazioni sindacali hanno nel nostro Paese una storia di assunzione di responsabilità, come hanno dimostrato, ad esempio, all'inizio degli anni Novanta, assumendosi un pesante carico, nel momento di massima crisi economico-finanziaria, con

lo strumento degli accordi interconfederali e come dimostrano, ogni giorno, nonostante i tentativi di creare divisioni. Per questo motivo, appare necessario inserire nel testo un preciso richiamo all'intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, perché solo queste sono in grado di assicurare una visione globale e non corporativa, operando per il bene comune.
Questo Governo sembra essere infastidito da tutte le sedi di confronto. Noi pensiamo che questo sia determinato da un'oggettiva incapacità gestionale e da una visione troppo miope dei rapporti sociali. Occorre superare al più presto questo atteggiamento e recuperare il valore del confronto, inteso anche come prevenzione dei conflitti e delle tensioni sociali che, se ignorate, possono poi degenerare. La macchina dello Stato, colleghi, è evidentemente ingolfata, come dimostra anche l'insoddisfazione della maggior parte dei cittadini italiani. Ripensarla è un dovere, ma farlo in solitudine e, poi, pretendere di calare dall'alto nuove forme organizzative e sistemi premianti è un grave errore. Per questo crediamo che le organizzazioni sindacali debbano essere coinvolte e la contrattazione di secondo livello è uno degli strumenti principe per individuare i veri criteri su cui si basa la produttività nei vari comparti e premiare veramente i meritevoli. Chiediamo, quindi, di votare a favore del nostro emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento Damiano 2.71 e per spiegare al Governo e all'Aula che, se come sostiene il Governo, la pubblica amministrazione vuole puntare sulla meritocrazia, sulla produttività e sull'efficienza dell'insieme del Paese, l'unica strada è la contrattazione. Non ce n'è un'altra. Quindi, pensare che tutto questo si possa realizzare in termini unilaterali, con azioni di esempio anche nel settore privato, se è fatto dal settore pubblico, significa tornare all'Ottocento e, cioè, significa non aver fatto i conti con il secolo scorso e le sue conquiste. State facendo un grande errore e non date una mano alla trattativa che è in corso tra le parti sociali, proprio per valorizzare la contrattazione di secondo livello. Il Parlamento e il Governo devono contribuire. In questo modo, affossate quella trattativa, rendetevene conto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Damiano 2.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 503
Astenuti 6
Maggioranza 252
Hanno votato sì 238
Hanno votato no 265).

Prendo atto che il deputato Nunzio Francesco Testa ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano 2.73.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, il comma 34 dell'articolo 2 prevede che possa essere devoluta al finanziamento della contrattazione integrativa delle amministrazioni pubbliche una quota parte delle risorse derivanti dai risparmi aggiuntivi rispetto a quelli considerati ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica.
Con la presente proposta emendativa, la 2.73, vogliamo aggiungere a tali risorse per la contrattazione collettiva il cinquanta per cento dei risparmi sui consumi intermedi, che comunque rappresentano una cifra consistente (oltre 700 milioni). L'obiettivo della nostra proposta è esattamente il seguente: condividiamo (ovviamente soltanto in alcuni passaggi) la politica che il ministro Brunetta ha portato avanti per garantire maggiori efficienza ed efficacia alla pubblica amministrazione, ma tale risultato non può essere raggiunto soltanto con la politica del bastone e lei stesso, Ministro Brunetta, lo ha detto più volte. Occorre usare anche un po' la carota che, in questo senso, è quella di destinare delle risorse aggiuntive alla contrattazione collettiva, che ovviamente deve essere gestita con le organizzazioni sindacali e - auspicabilmente - nel modo migliore, vale a dire rendendo più efficace e assicurando maggiore produttività alla pubblica amministrazione. Credo che su questo vi debba essere davvero un'attenzione generale.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano 2.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 497
Astenuti 6
Maggioranza 249
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 268).

Prendo atto che i deputati Portas e Favia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli 2.75.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

NEDO LORENZO POLI. Signor Presidente, credo che dopo gli interventi che ci hanno preceduto su questo problema ci sia poco da aggiungere. Dispiace perché il Governo aveva accolto un nostro ordine del giorno in tal senso in occasione dell'approvazione della legge di conversione 6 agosto 2008 n. 133, per cercare, se non come impegno, ma a titolo di raccomandazione, la soluzione di tale problema, ma ad oggi esso ancora non è stato risolto.
La nostra richiesta di non estendere all'INPS, all'INPDAP e all'INAIL le disposizioni contenute nel comma 2 dell'articolo 67 della legge di conversione 6 agosto 2008 n. 133 ha lo scopo di salvaguardare i livelli di produzione programmati da questi istituti per il 2009 volti al consolidamento di progetti che assicurano l'efficienza e la qualità delle

prestazioni erogate in un'ottica di miglioramento continuo e di crescita verso un modello di pubblica amministrazione che sia sempre più in grado di rispondere alle esigenze della collettività, come raccomanda il Ministro Brunetta. In proposito, occorre sottolineare che questi enti già da alcuni anni (per l'esattezza dal 1990) hanno legato l'erogazione dei trattamenti accessori a criteri di produttività collettiva, così come indicato al punto b) dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 165 del 2001, collegando l'effettiva erogazione del trattamento all'apporto individuale del singolo dipendente.
Questi enti hanno, inoltre, completato il percorso di riordino e potenziamento dei meccanismi dei controlli interni previsti dal decreto legislativo n. 286 del 1999 e, per quanto ci interessa, hanno già provveduto, con riferimento alla dirigenza, all'adozione di un sistema di valutazione quale presupposto al configurarsi di ipotesi di responsabilità dirigenziale in caso di risultati negativi dell'attività amministrativa e della gestione o di mancato raggiungimento degli obiettivi valutati con sistemi e garanzie previste dalle normative vigenti.
La soluzione proposta non contrasta con le finalità di contenimento della spesa pubblica, in quanto i risparmi connessi con il comma 5, articolo 67, della legge di conversione 6 agosto 2008 n. 133 sarebbero comunque garantiti e incrementati con ulteriori risparmi aggiuntivi per i bilanci degli enti, mentre i risparmi di cui al comma 4 del suddetto articolo potrebbero essere compensati con aumenti dei livelli di efficienza e produttività già previsti nei processi di programmazione elaborati da questi ultimi istituti per l'anno 2009.
Dopo che il Ministro Brunetta ha pubblicizzato la presenza di fannulloni nella pubblica amministrazione e lo sperpero di soldi che vengono erogati senza alcuna contrattazione integrativa con le parti, non capiamo le ragioni del Governo a proposito dei provvedimenti assunti, anche perché questi enti sono già organizzati da anni e svolgono il proprio lavoro con grande efficienza, portando alto il livello del servizio su tutto il territorio nazionale.
Con questo provvedimento, contravveniamo alle indicazioni che il Governo dà nel senso di rafforzare le buste-paga. Abbiamo infatti ridotto del 30 per cento l'importo degli stipendi per il 2009 per questi dipendenti (si tratta di circa 50 mila dipendenti della pubblica amministrazione). Consideriamo pertanto i danni che si reca, in tal modo, all'efficienza di questi enti. Si dovrebbe preoccupare anche il Ministro del lavoro rispetto al risultato della sinergia degli enti che dovranno risparmiare importi pari alle cifre indicate nelle leggi di bilancio e finanziaria. Come se non fosse successo nulla, qui non si discute, non si risponde e non si prende atto che, con questo provvedimento, metteremo ancora in difficoltà 50 mila dipendenti che dovranno comunque pagare gli impegni eventualmente presi per pagare mutui e mantenere le loro famiglie. Costoro si vedranno ridotti mediamente gli stipendi per il 2009 del 30 per cento, pur assolvendo a quei compiti di efficienza e modernità che il Ministro Brunetta ritiene che gli enti pubblici debbano adempiere. Ritengo pertanto che questa non risposta del Governo su un tema così importante non passerà inosservata di fronte agli italiani (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli 2.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 512
Votanti 505
Astenuti 7
Maggioranza 253
Hanno votato sì 235
Hanno votato no 270).

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, adesso dobbiamo passare all'esame di una serie di emendamenti relativi al comma 35 dell'articolo 2 che, come ho premesso in occasione dell'espressione del parere sul medesimo
articolo, hanno trovato un momento di sintesi nell'emendamento 2.205 della Commissione: quest'ultimo, che non è inserito nel fascicolo degli emendamenti, ha raccolto una serie di riflessioni ed anche di proposte emendative dell'opposizione. Darei quindi lettura dell'emendamento 2.205 della Commissione, invitando i presentatori a ritirare gli emendamenti Damiano 2.76, 2.77, 2.78 e 2.81 e Paladini 2.80: al comma 35, secondo periodo sostituire le parole «anche mediante atti unilaterali» con le seguenti «sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». Conseguentemente sopprimere il terzo periodo. Questo è l'emendamento 2.205 e la Commissione ne raccomanda l'approvazione.

Antonio LEONE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro degli emendamenti Damiano 2.76, 2.77, 2.78 e 2.81, formulato dal relatore.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, avremmo voluto, su questo punto, un'affermazione più perentoria per quanto riguarda il ruolo della contrattazione, vale a dire la formula canonica dell'intesa con le organizzazioni sindacali. Devo tuttavia dire che l'accoglimento di questa riformulazione, che tiene conto del parere dell'opposizione, più volte espresso, fa compiere un passo avanti. Anche perché, in tutta franchezza, la formula precedente, che viene soppressa, e che il Governo aveva proposto, la quale contemplava l'erogazione degli aumenti contrattuali nel pubblico impiego anche mediante atti unilaterali, era una formula grave, sotto il profilo del principio: essa metteva infatti in discussione la stessa possibilità di contrattazione per quanto riguarda il contratto del pubblico impiego.
Quindi, pur con le riserve che derivano da un compromesso, ritengo che questa riformulazione ottenuta anche grazie alle pressioni che abbiamo esercitato, sicuramente sgombra il campo da un equivoco molto pesante che avrebbe ricondotto la contrattazione del pubblico impiego sotto la minaccia della possibilità di atti unilaterali. Per questo accetto la formulazione di compromesso e di conseguenza ritiro gli emendamenti a mia prima firma.

Antonio LEONE. Prendo atto, pertanto, che gli emendamenti Damiano 2.76, 2.77, 2.78 e 2.81 sono stati ritirati.
Passiamo all'emendamento Paladini 2.80. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto affermato dall'onorevole Damiano lo condivido in pieno. Anche noi avevamo

presentato questo emendamento perché, al di là delle belle parole dette in quest'Aula, il fatto che la norma preveda benefici per la pubblica amministrazione che possano essere erogati anche mediante atti unilaterali e non con la concertazione o con le intese tra le organizzazioni dei lavoratori, era di una gravità inaudita.
Questo riguarda anche il comparto sicurezza, le forze dell'ordine, i lavoratori, il pubblico impiego: ecco quello che voi intendete in ordine al rispetto delle rappresentanze sindacali, comprese quelle del comparto di sicurezza e delle forze dell'ordine! Se non avessimo cercato di concertare questo aspetto si sarebbe verificato, per la prima volta nella storia della Repubblica, che la pubblica amministrazione non avrebbe mai più potuto avere la contrattazione, ma soprattutto, lasciando perdere la concertazione, si sarebbe arrivati al grossolano e grave atto di interagire, in questi ambiti, con atti unilaterali.
Il secondo punto prevedeva anche che l'importo da erogare non poteva superare il 90 per cento del tasso di inflazione programmata per ciascuno degli anni del biennio di riferimento. Avremmo voluto il tasso di inflazione reale e non quello programmato, tuttavia associandomi a quanto affermato dall'onorevole Damiano, anch'io ritiro l'emendamento a mia prima firma per cercare di ottenere, se non un'intesa, almeno l'eliminazione, per le organizzazioni sindacali, di questo grave elemento qual è appunto l'atto unilaterale (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Dunque, onorevole Paladini ritira il suo emendamento 2.80?

GIOVANNI PALADINI. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Sta bene. Quindi, riepilogando, gli emendamenti ritirati sono: Damiano 2.76, 2.77, 2.78 e 2.81, e Paladini 2.80.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.205 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 499
Astenuti 5
Maggioranza 250
Hanno votato sì 497
Hanno votato no 2).

Prendo atto che i deputati Gaglione e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore di questo emendamento della Commissione perché raccoglie, almeno in parte, le nostre proposte e si muove verso un allargamento degli ammortizzatori sociali e disciplina in maniera più ampia il tema della cassa integrazione che è un tema assolutamente centrale viste le situazioni di crisi economica e occupazionale che sempre più stanno caratterizzando il nostro Paese.

Oggi, signor Presidente, a proposito di crisi occupazionali e di forte impatto sociale, è stata una giornata drammatica per il trasporto aereo, con una situazione che è precipitata nel caos in molti aeroporti e con un disagio fortissimo per i cittadini italiani e stranieri e per i molti utenti delle linee e delle rotte Alitalia.
Abbiamo detto da ieri, subito, e lo abbiamo ripetuto nella giornata di oggi, che non abbiamo condiviso queste forme di lotta e gli scioperi che sono stati proclamati sostenendo che queste iniziative, dalle quali peraltro hanno preso distanza tutte le organizzazioni sindacali, andavano nel senso di creare una situazione di maggiore difficoltà e di maggiore disagio anche per gli stessi lavoratori, oltre che per i cittadini.
Tuttavia, signor Presidente, questa situazione è il frutto di un'operazione nata male e gestita male dal Governo di centrodestra.
Vorrei tanto in questa occasione rivolgermi al Ministro Tremonti, che è presente in Aula, sta ascoltando il nostro dibattito e mi auguro vorrà dare delle risposte chiare rispetto a quanto sta succedendo sulla complessa vicenda Alitalia.
Signor Ministro, ci avete detto, in più di una occasione, che la questione era risolta. Lei ha detto che avevate risolto la questione dei rifiuti a Napoli e anche la questione Alitalia. Quello che è avvenuto in questi giorni ci dimostra che non è così e che lei, ancora una volta, non ha detto la verità come avrebbe dovuto fare. La verità è che su Alitalia si è deciso di fare un'operazione politica e si è deciso di mettere in campo una distorsione delle regole, delle nostre leggi, della concorrenza, sfidando anche la comunità internazionale e l'Unione europea. Tutto questo è avvenuto sulle spalle dei cittadini che di questa operazione stanno pagando un forte prezzo come contribuenti, visto che su di essi vengono scaricati i principali debiti e tutto il pregresso che riguarda Alitalia e che oggi vengono penalizzati come utenti dal momento, anche a causa degli scioperi avvenuti e di quelli dichiarati, che vedono fortemente penalizzata la propria possibilità di muoversi.
Signor Ministro, è del tutto evidente che le responsabilità sono principalmente
del Governo e quando ce ne sono state altre le abbiamo indicate anche in un certo corporativismo sindacale.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

ANDREA MARTELLA. È del tutto evidente - concludo, signor Presidente - che il Governo ha delle responsabilità fortissime, prima per aver scelto di non andare fino in fondo sull'operazione Air France e poi per aver condotto la trattativa in forme sbagliate, autoritarie, con diktat e ultimatum anche in queste ore. Non gettate ulteriore benzina sul fuoco: non è possibile risolvere questa cosa per via giudiziaria nelle aule dei tribunali o con l'uso della forza, come avete detto per altre circostanze.
Signor Ministro, ci dica - ce lo faccia dire anche dal Presidente del Consiglio, tra una carineria e l'altra - come intendete risolvere questa situazione, come intendete riprendere un filo di dialogo e come è possibile che questa situazione complessa finalmente si concluda nell'interesse degli utenti, dei cittadini, dell'immagine del nostro Paese e dei lavoratori che stanno pagando un prezzo molto forte (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore di questo emendamento perché conferisce maggiori risorse, delle quali c'è evidentemente bisogno nelle difficoltà in cui si imbattono in questo

momento il nostro Paese e le imprese del nostro Paese. Devo dire, però, con riferimento all'iter del provvedimento, che inizialmente la proposta del Governo si fermava al comma 35-bis. Oggi l'emendamento della Commissione 2.200 comprende anche un comma 35-ter, che nasce da un emendamento proposto dalla Lega Nord, che era a sé stante, ed è stato incorporato all'interno dell'articolo 2.
Essendo stato proposto dalla Lega Nord, lo potremmo anche etichettare come «emendamento Malpensa», perché immagino vada a riferirsi a possibili problematiche che interesseranno o potrebbero interessare Malpensa.
Voglio però sottolineare due aspetti, uno di carattere tecnico, però pregherei il relatore Giudice, se presente in Aula, il Governo e anche il presidente della Commissione bilancio di prestare un attimo di attenzione, perché si tratta di un fatto tecnico.
Si parla di società di gestione aeroportuale e società da queste derivate. Non so se sia stato ben stato valutato il concetto di società derivata, perché dal punto di vista societario io conosco società controllate, società collegate, società partecipate, mentre mi giunge nuovo il termine società derivata. Bisognerebbe stare attenti ad usare un termine innovativo di cui non si conosce il campo di applicazione. Vorrei invitare il Governo e il relatore a riflettere su questo aspetto.
Circa il finanziamento di questa norma non so se tutta l'Aula ha presente che le risorse...

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, ma il rappresentante del Governo dove crede di stare, al mare?

Antonio LEONE. Onorevole Giachetti, si rivolga alla Presidenza.

ROBERTO GIACHETTI. Almeno l'educazione!

Antonio LEONE. Prego, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. ...necessarie a coprire questo intervento, chiamiamolo «Malpensa» poi vedremo, sono reperite a carico delle altre società aeroportuali. Non so se la società che gestisce l'aeroporto di Venezia, ad esempio, sa che dal 1o gennaio il costo del lavoro crescerà. Non so se la società di gestione dell'aeroporto di Verona sa che dal 1o gennaio il suo costo del lavoro crescerà. Non so se la società di gestione dell'aeroporto di Bergamo sa che dal 1o gennaio il costo del lavoro che dovrà sostenere crescerà. In altri termini, a finanziare questo intervento, con un aumento dei loro costi, sono società che in qualche caso hanno già più di un problema.
Pertanto esprimiamo queste riserve, desideriamo che restino agli atti, anche se - come ho detto all'inizio - voteremo a favore dell'emendamento in esame. Inviterei davvero però il relatore e il Governo a riflettere sul termine di società derivata.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.200 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 491
Votanti 486
Astenuti 5
Maggioranza 244

Hanno votato sì 483
Hanno votato no 3).

Prendo atto che i deputati Torrisi, Baldelli e Ria hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.206 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 490
Votanti 486
Astenuti 4
Maggioranza 244
Hanno votato sì 486).

Prendo atto che i deputati Galletti e Ria hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione del subemendamento De Poli 0.2.202.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, credo che si debba riflettere un attimo su questa proposta emendativa, soprattutto per quanto riguarda gli impegni degli enti locali in ordine alle spese di assistenza dal momento che, attraverso i tagli che si verificano nel settore della sanità e delle USL, tanto l'assistenza di base tanto quella sanitaria ricevono da parte delle realtà locali delle forti contrazioni. Gli enti locali, i comuni in modo particolare, sul fronte dei bisogni e delle risposte da dare ad essi, si trovano davvero in gravi difficoltà. Se noi riuscissimo, così come si prevede con questa proposta emendativa, a sottrarre dalla contabilizzazione gli oneri che derivano dal Patto di stabilità, le amministrazioni locali avrebbero la possibilità di far fronte, perlomeno in parte, ai bisogni di natura sociale e sanitaria della popolazione. Se questo non avverrà, nel combinato disposto del contemporaneo taglio alle unità sanitarie locali da parte delle regioni...

Antonio LEONE. Onorevole Giachetti, onorevole Tremonti, per cortesia...

FRANCESCO BOSI. ...per le minore rimesse al settore, andremo incontro davvero ad una fase difficile nella quale non è più possibile soccorrere coloro che hanno particolari bisogni sociali.
Chiedo, quindi, all'Aula che vi sia una attenzione, una sensibilità nel prendere in considerazione quanto proposto dalla proposta emendativa. Chiedo, altresì, di poter aggiungere su di essa anche la mia firma.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Poli 0.2.202.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 502

Votanti 495
Astenuti 7
Maggioranza 248
Hanno votato sì 230
Hanno votato no 265).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.202 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, credo che il Governo e l'Aula siano sufficientemente consapevoli della rigidità dei bilanci comunali. Noi ci troviamo nella condizione per cui diversi comuni, pur avendo il bilancio in regola sotto il profilo del rispetto dei parametri, per la congerie di norme che si sono accavallate sul tema della finanza locale, si trovano oggi nell'impossibilità di spendere le risorse che autonomamente hanno amministrato con oculatezza e sono a disposizione nel proprio bilancio. Pertanto, il valore delle nostre proposte emendative, come quella su cui precedentemente è intervenuto il collega Bosi, sta nel richiedere un allentamento almeno su quei temi di precipua competenza degli enti locali, o attribuiti ad una competenza che gli stessi enti locali stanno affrontando in termini nuovi. Con essa si intende sottolineare una questione fondamentale, qual è la sicurezza dei cittadini, al fine di attivare una serie di strumenti e di misure che offrano una risposta ad un tema così importante.
La proposta emendamentiva si muoveva nella prospettiva di garantire alle amministrazioni locali quell'autonomia che sempre, maggioranza e opposizione, dicono di voler portare all'attenzione del Governo e del Parlamento e che, invece, oggi noi, con i provvedimenti finanziari, non solo di questa legislatura ma anche di quelle passate, rischiamo assolutamente di mortificare. Per questo motivo ne condividevamo il contenuto, in quanto essa si muoveva nella direzione di andare incontro al valore dell'autonomia che è fondamentale per le nostre comunità locali.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.202 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 498
Astenuti 3
Maggioranza 250
Hanno votato sì 478
Hanno votato no 20).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vannucci 2.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 507
Votanti 501
Astenuti 6
Maggioranza 251
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 270).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano 2.86.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano.
Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, la disposizione presente in questo emendamento sostituisce per il triennio 2009-2011 le disposizioni del decreto-legge n. 69 del 1989 sul recupero del drenaggio fiscale. Questa misura serve a rimpinguare i redditi di lavoro e di pensione e per stimolare i consumi interni per una somma cospicua pari a 3 miliardi e 300 milioni di euro. Si agisce su detrazioni per carichi familiari e per la produzione del reddito. Così come è anche previsto il pagamento tramite l'INPS dell'incremento per gli incapienti, parziali o totali che siano.
Allora, Presidente, Ministro Tremonti che non vedo in quest'Aula e Ministro Brunetta, credo che per quanto riguarda il gruppo dell'Italia dei Valori questo rappresenti sicuramente l'emendamento più significativo, con cui si vuole dare una risposta, così come stanno facendo altri Paesi sia dell'Unione europea, sia fuori dall'Unione europea stessa, per stimolare la ripresa, la crescita e la produzione. Vogliamo intervenire facendo rispettare una norma che spesso e volentieri è stata disattesa proprio dai Governi di centrodestra succedutisi nel tempo.
Credo che aver quantificato un'inflazione programmata, che sta esattamente alla soglia di quanto previsto dal recupero del drenaggio fiscale, sia stata una scelta precisa. Ciò significa che noi fotografiamo un'inflazione programmata a tale livello in modo da non riconoscere il differenziale che vi è tra quello programmato e quello reale che, come è evidente a tutti, pur se in leggero calo rispetto alle punte dei mesi precedenti, è sicuramente ancora ben al di là e al di sopra del tasso programmato.
A luglio abbiamo discusso e approvato risoluzioni, ovviamente diverse, sul Documento di programmazione economica e finanziaria e nella nostra risoluzione avevamo inserito la questione del recupero del drenaggio fiscale. Allora era stato detto che non potevamo intervenire perché il differenziale è tutto dovuto alla speculazione fatta sui costi dell'energia delle materie prime sia petrolifere, sia alimentari.
Ormai le cose non stanno più così, Presidente. Sappiamo che il prezzo del petrolio alla fonte si è più che dimezzato rispetto ai 149 euro del mese di luglio. Allora si immaginava, se fosse stata vera quell'asserzione, che tutto il differenziale fosse caduto e precipitato in un colpo solo. Invece non è così ed ecco la necessità.
Se vogliamo rilanciare per davvero i consumi non prevediamo altre formule magiche come leggiamo sui giornali, ma attuiamo semplicemente delle leggi esistenti e diamo corpo e vita a quello che da tempo i lavoratori e i pensionati si aspettano. Chiediamo alla maggioranza e al Governo un voto favorevole su questo emendamento e naturalmente anche a tutta l'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente (Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). ..posso parlare o devo chiedere il permesso ai colleghi?

Antonio LEONE. Prego, onorevole Borghesi, prosegua.

ANTONIO BORGHESI. Siccome durante l'intervento dell'onorevole Cambursano qualcuno ha domandato perché non lo avevamo fatto noi, vorrei precisare una questione significativa e consistente rispetto a questa domanda. Evidentemente, quando si interviene sulla curva delle aliquote in modo comunque da raggiungere l'effetto di migliorare la situazione rispetto a quella precedente, di fatto si attua anche una misura di fiscal drag. È per questo che in passato tutti i Governi di destra, di sinistra, di centrodestra o di centrosinistra, quando intervenivano comunque nel senso di aumentare, attraverso la leva fiscale, il potere di acquisto dei contribuenti, hanno ritenuto di poter non applicare la norma, ma in questo caso, siccome non c'è un centesimo per loro, la norma va applicata.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbato 2.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 498
Votanti 473
Astenuti 25
Maggioranza 237
Hanno votato sì 214
Hanno votato no 259).

Prendo atto che il deputato Realacci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati Speciale e Vincenzo Antonio Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Messina 2.87 e Lo Monte 2.88. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, parlare di sud, in quest'Aula, è diventato quasi imbarazzante; parlare di Mezzogiorno, altrettanto.
Si sono riuniti, qualche giorno fa, i «governatori» delle regioni del sud, indipendentemente dal colore politico, e non hanno potuto fare altro che evidenziare una sottrazione forte al sud delle risorse che erano state ad esso destinate.
Dall'inizio di questa legislatura, sono stati sottratti 11 miliardi di euro al sud per infrastrutture, nel silenzio generale e senza che nessuno abbia fatto qualcosa per ripristinarli. Avevamo sperato che il relatore, uomo del sud, quando si sentivano elencare i pareri, desse un parere favorevole della Commissione, nel tentativo di ripristinare e risaldare qualcosa che era stato sottratto. Questo Governo non fa altro che garantire gli interessi del nord; questo Governo garantisce soltanto amministrazioni amiche, distorcendo dalle finalità previste i fondi destinati alle aree sottoutilizzate.

Mi riferisco, per esempio, all'episodio del comune di Catania, dove, a fronte di un risarcimento per inefficienza, si sono tolti fondi, ma, dall'altra parte, non si è attribuita alcuna responsabilità. Non è questo che il sud vuole; al contrario, il sud vuole che venga attribuita responsabilità a chi sbaglia, ma, di contro, non vengano sottratti fondi alle regioni che devono utilizzarli.
Parliamo di federalismo fiscale: ma di cosa stiamo discutendo? Di un federalismo solidale o di un federalismo che sottragga al sud per dare al nord? Noi non lo condividiamo ed è questo il motivo dell'emendamento in esame, nel tentativo di ripristinare un po' il maltolto, per fare in modo che il sud possa riprendere in parte quello che gli è stato sottratto: un miliardo e 100 milioni di euro, da rimettere negli stanziamenti FAS per il 2009, il 2010 e il 2011.
Il sud non vuole assolutamente soccombere né vuole essere assistito da un Governo che lo assiste e lo assiste male, ma vuole che nessuno sottragga i fondi che, invece, dalla legge erano stati destinati. È inutile dire, dopo guerre sul decreto-legge n. 112 del 2008, che l'85 per cento degli stanziamenti FAS va al sud, se poi togliamo gli stanziamenti FAS alla fine, al sud non diamo assolutamente niente.
Il Ministro Calderoli, nel parlare di federalismo fiscale, ha inserito un nuovo meccanismo, che noi condividiamo: la tracciabilità dell'imposta. Anche su questo, vogliamo intervenire; al sud vogliamo sapere esattamente dove vanno a finire le tasse pagate al sud, che invece, secondo noi, vengono investite da un'altra parte.
Ben venga la tracciabilità dell'imposta, ma, dall'altra parte, che le risorse rimangano a chi deve spendere questi soldi. Anche la finanziaria ragionieristica del Ministro Tremonti, che ha tagliato prima e poi è intervenuta, è una finanziaria che non ha idee e non ha progetti, priva di obiettivi; è una finanziaria, come nel caso della scuola, che non ha fatto altro che individuare dei soldi da togliere e ha stabilito successivamente, così, in maniera assolutamente arbitraria, da dove toglierli. È una finanziaria senza progettualità!
Prima bisogna individuare gli sprechi e poi fare i tagli, non invertire i termini della questione. Non bastano i tornelli, ma occorre individuare chi spreca e chi è responsabile degli sprechi, e a quel punto punire chi ha sprecato, ma, dall'altra parte, non penalizzare chi, al contrario, ha cercato di portare avanti le cose.
Cerchiamo quindi con l'emendamento in esame - e faccio appello a tutti parlamentari del sud: c'è l'MpA che sta facendo una battaglia, c'è un emendamento simile, praticamente analogo in questo senso - di fare quadrato...

Antonio LEONE. Deve concludere.

IGNAZIO MESSINA. ...perché rispetto all'indifferenza, anzi all'abuso di questo Governo, bisogna mettere un paletto per fare in modo di poter rigarantire uno sviluppo sano al nostro Meridione (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il voto favorevole del Partito Democratico. È un emendamento che noi condividiamo: è utile infatti a compensare le iniziative corsare del Governo sui Fondi per le aree sottoutilizzate. L'emendamento persegue la riduzione del danno: non continuare a permettere al Governo Berlusconi il trasferimento di risorse destinate per il sud, a favore del nord. Diciamolo con franchezza: l'emendamento nasce da una sostanziale sfiducia nei confronti del Governo, che a più riprese ha penalizzato, con le sue

azioni, il Mezzogiorno. A manifestare perplessità e contrarietà nei confronti del Governo non è solo l'opposizione, ma anche, come dimostrano i firmatari dell'emendamento, un partito presente nella coalizione, l'MpA. Siamo ben lontani dalla stagione in cui gli esponenti dell'MpA declamavano l'importanza dell'alleanza di centrodestra, le grandi opportunità per il sud. I primi negativi segnali si sono visti con la manovra finanziaria varata dal Governo prima della pausa estiva: la sottrazione, il furto delle risorse per le infrastrutture per la Sicilia e la Calabria per finanziare l'abolizione dell'ICI per la prima casa è stato il più grave, anche se non il solo, atto consumato nei confronti delle comunità interessate. Voglio ricordare che proprio subito dopo quella decisione, la Sicilia in modo particolare fu inondata dagli organi di stampa che fiancheggiano il centrodestra di un fiume straripante di dichiarazioni. Il più prolifico fu proprio il leader dell'MpA. Ho qui uno dei testi di quelle agenzie, lo voglio leggere puntualmente.
Il presidente Lombardo diceva: «È vero, per il ripristino dei fondi utilizzati per la copertura dell'ICI il Movimento per l'Autonomia, minacciando di non votare la fiducia al Governo, ha ottenuto un impegno d'onore da parte del Premier Silvio Berlusconi e dei suoi Ministri; ma questo ci basta, perché riteniamo che Berlusconi, così come ha mantenuto l'impegno con gli elettori con l'abolizione dell'ICI, manterrà anche l'impegno che consentirà a Sicilia e Calabria di ammodernare le strade provinciali e di realizzare le infrastrutture di cui hanno bisogno». Nel provvedimento in esame, colleghi, non c'è traccia di quegli importanti fondi: questo impegno d'onore quando sarà mantenuto? Quanto tempo dovranno aspettare i siciliani e i calabresi, depredati di risorse importanti per lo sviluppo delle infrastrutture, per vedere il risarcimento del furto subito?
Poniamo queste domande con fermezza al Governo, ma le rivolgiamo anche al leader dell'MpA, ai colleghi firmatari dell'emendamento, per evidenziare che è facile fare dichiarazioni, battere la strada del partito di lotta e di Governo, più difficile è mantenere gli impegni che con superficialità l'MpA declama, ma che con grande amarezza non riesce a realizzare (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo qualche battuta per rispondere, se vogliamo con amarezza, a quanto hanno sostenuto i due colleghi che mi hanno preceduto. Purtroppo spogliare il sud è diventato uno sport nazionale.
Ci auguriamo che questo Governo, del quale facciamo parte, non continui a fare ciò che ha iniziato a fare violentemente il Governo che ci ha preceduto (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia e del deputato Santelli).
Sotto questo profilo ho piacere che in questo momento si sia insieme a parlare finalmente di sud, ma in altre circostanze, quando il Movimento per l'Autonomia non c'era, di sud se ne parlava poco, e qualora se ne parlava i problemi del sud sono sempre, e comunque, stati calpestati.
Con questo emendamento, in ogni caso, intendiamo ripristinare una piccola parte degli stanziamenti sottratti da questo Governo al FAS (il Fondo per le aree sottoutilizzate). Proponiamo infatti che il suddetto Fondo venga rimpinguato per un miliardo e 100 milioni di euro. Nel corso della presente legislatura il Governo ha sottratto al FAS non 11, ma 13 miliardi 365 milioni e 200 mila euro, senza contare che nel decreto-legge su ricerca ed università vengono prelevati altri fondi (a questi vanno aggiunti i quasi tre miliardi sottratti al sud con interventi ordinari).
Si tratta, ad oggi, di una politica predatoria nei confronti del Mezzogiorno, che non possiamo più tollerare. Si continuano a tagliare al

sud fondi indispensabili per lo sviluppo che dovevano servire all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, che stabilisce la destinazione di risorse aggiuntive dello Stato per promuovere gli squilibri economici e sociali (e questo lo dico agli amici della Lega, che rispetto per le loro battaglie a favore dei loro territori, ma che devono comprendere che anche i nostri territori hanno bisogno).

Antonio LEONE. Onorevole Belcastro, la invito a concludere.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. In questi mesi è stato fatto esattamente il contrario, facendo pagare al Mezzogiorno il prezzo della crisi economica nonché ogni provvedimento di tipo sociale, come l'ICI: un vero e proprio fiume di denaro sta risalendo il nostro Paese dal sud verso il nord, togliendo il diritto all'uguaglianza tra le diverse aree e, soprattutto, sottraendo al sud il diritto alle pari opportunità

Antonio LEONE. Onorevole Belcastro, deve concludere.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Ministro Tremonti, mi rivolgo a lei: o si determina un chiaro e netto cambiamento di rotta, o l'MpA non sarà in grado di sostenere i provvedimenti che verranno sottoposti al voto del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole e ricordo all'onorevole Sardelli che lui stesso si è smentito: il Governo Prodi aveva stanziato per coprire sette anni con il FAS, compresi i fondi europei, 64 miliardi di euro, mentre ad oggi questo Governo ne ha tagliati, come ha detto lei, onorevole Sardelli, tredici! Altro che differenza, prima se ne parlava ed ora non se ne parla: prima se ne parlava e si stanziavano i soldi, oggi non se ne parla e i soldi vengono sottratti! Fino a quando non vi convincerete che con questa maggioranza non avete nulla a che vedere, perché questa è una maggioranza antimeridionale, fate un errore per voi e per gli interessi che rappresentate. Rendetevi conto che il problema non è del sud, ma è del nord: se non puntiamo ad uno sviluppo equilibrato questo Paese non ha futuro.

Antonio LEONE. Onorevole D'Antoni, deve concludere.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Questa è la vera condizione, e questo Parlamento se ne deve rendere conto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, sono stanco in verità di ascoltare, ogni volta che in discussione è un emendamento che riguardi il FAS o il Mezzogiorno, un dibattito che rischia di essere stucchevole perché rischia di sembrare il dibattito di chi rivendica benefici per un territorio piuttosto che per un altro. Sono stanco di dibattiti del genere, pur provenendo da sud, perché il problema del Mezzogiorno non riguarda le regioni del sud.
Quando si difendono i FAS, che sono destinati allo sviluppo di alcune aree, si difende la possibilità di intervenire affinché l'intero Paese si sviluppi.

Il governatore Draghi affermava, qualche mese fa, che se vi è una parte del Paese che può far crescere il PIL complessivo, quella è il Mezzogiorno. Invece, in questa Assemblea, spesso si assiste a un dibattito stantio che non riesce a sintonizzarsi su quelle che sono le vere necessità del nostro Paese. Altri Stati, altre nazioni, come ad esempio la Germania, negli anni passati, hanno investito, trasferendo risorse dalle regioni forti verso quelle più deboli, e così facendo hanno creato uno sviluppo del quale anche le regioni più forti si sono avvantaggiate; voi questo non lo comprendete.
Non voglio fare il leghista al contrario, ma vorrei che fosse consolidata nell'opinione pubblica nazionale, ma soprattutto nell'opinione dei dirigenti politici di questa Assemblea, l'idea che far crescere il sud non significa fare un piacere o l'elemosina a quei cittadini del sud che hanno pagato spesso per i ritardi e le inefficienze dei loro gruppi dirigenti e che non meritano di pagare ancora. Far crescere il sud, significa investire sulla possibilità di rendere l'intero Paese più forte, capace di correre con due gambe che hanno la stessa lunghezza, in un'economia ormai globale dove si misura la velocità di crescita del prodotto interno lordo. Non credo che l'Italia abbia questa possibilità se una gamba continua ad essere più lunga, se alcuni territori continuano ad intendere la spesa pubblica come l'esercizio egoistico di diritti che non sono in possesso solo di alcuni, ma appartengono all'intera comunità nazionale (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non vorrei ripetere le affermazioni svolte dall'onorevole Occhiuto, ma vorrei fare, semplicemente, una battuta in merito alle cose che ho ascoltato. Più volte quando vi sono provvedimenti di questa natura, recuperiamo in quest'Aula il tema del Mezzogiorno. Ritengo che sia giunto il tempo di abbandonare una certa letteratura e una certa cultura che sanno di stantio, di puro rivendicazionismo. Bisogna capire che questo problema e questo tema vanno affrontati con uno spirito nazionale. Bisogna capire perché molte risorse non sono utilizzate in alcune regioni del Mezzogiorno e perché ci sono state anche delle gestioni certamente non esaltanti.
Se vogliamo affrontare i temi del Mezzogiorno, se vogliamo fare un servizio forte e serio nei confronti di quelle popolazioni, dobbiamo affrontare questi problemi in termini politici, con grande disponibilità anche a cogliere le disfunzioni che avvengono al suo interno. Al di là di questo, si tratta di una semplice demagogia che non fa, ovviamente, le fortune del Mezzogiorno, così come la demagogia non ha fatto le fortune di questo nostro Paese (Applausi di deputati dei gruppi Unione di Centro e Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente vorrei dire ai colleghi dell'MpA e dell'opposizione, che si preparano a votare a favore di questi identici emendamenti, che non rendono un buon servizio al Mezzogiorno pensando che la soluzione del suo problema siano degli emendamenti alla legge finanziaria, per ottenere un aumento di fondi. Se si vuole discutere lo stato della questione meridionale sarebbe bene chiedere al Governo di svolgere un dibattito serio sul problema e fare il punto della situazione (Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Pensare che il problema del Mezzogiorno possa essere avviato a soluzione attraverso finanziamenti, che come giustamente ha affermato l'onorevole Tassone sono molto spesso parte della corruzione che accompagna la vita

pubblica del Mezzogiorno, è un'illusione che offende il meridionalismo di questo Paese. Per questo motivo questi identici emendamenti devono essere respinti, perché per il Mezzogiorno deve essere chiesta una politica e non una politica di mance.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taglialatela. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Signor Presidente, non penso che l'attenzione nei confronti del Mezzogiorno possa essere giudicata sulla base dei finanziamenti. Penso che viceversa una politica a favore del Mezzogiorno debba essere giudicata sulla base dei progetti strategici che vengono messi in campo. Noi abbiamo una triste realtà che facciamo finta di dimenticare. Tutte le regioni meridionali - siamo alla fine del 2008 - non sono ancora state in grado di spendere i soldi che hanno a disposizione per i fondi europei dal 2000 al 2006 (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Quindi, non vi è un problema di quantità di risorse ma di qualità di spesa.
Io sono convinto che il Governo nazionale faccia bene ad assumere un impegno che riguarda la realizzazione di progetti strategici che non siano interventi a pioggia così come sono stati fino ad oggi realizzati. È facile fare i meridionalisti sulla base dei conteggi economici; è più difficile, ma certamente più serio, farlo guardando ai risultati.
Nelle regioni meridionali, nonostante la cospicua massa di denaro arrivata in questi anni, il prodotto interno lordo è diminuito, in particolare in Campania, ed è stato certamente al di sotto di quello delle altre regioni italiane. Questo non dipende dalla quantità delle risorse che - ripeto - c'erano e non sono state spese, ma dalla qualità degli interventi e dalla strategicità attraverso la quale gli interventi vengono realizzati. Per questo motivo rivolgo un invito ai colleghi del Movimento per l'Autonomia: non è questo il modo serio per affrontare i temi del Mezzogiorno (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, mi chiedo se una elezione comoda, comoda di tanti parlamentari meridionali, cioè scelti, possa mettere nella condizione di stare zitti chi vede giorno per giorno tanti nostri giovani partire dal Meridione, dalle nostre regioni e non ritornare più. Mi riferisco soprattutto ai tanti amici pugliesi che in queste ore, insieme a noi, stanno vedendo ciò che sta succedendo qui in Parlamento, i quali se ne stanno zitti senza aprire per niente bocca.
Mi chiedo fino a quale punto si possa continuare a riscaldare il banco senza alzare la voce, quanto meno con una protesta, una protesta civile che dovrebbe venire soprattutto da chi ha sempre parlato in nome e per conto della Puglia.

Antonio LEONE. Deve concludere onorevole.

ANGELO CERA. Credo che vi sia un solo momento di riflessione, nel quale noi dovremmo...

Antonio LEONE. Onorevole Cera, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

STEFANO GRAZIANO. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere all'onorevole Taglialatela. Vorrei sapere qual è il suo modo di affrontare la questione del Mezzogiorno. Inoltre, vorrei dire all'onorevole La Malfa che se lui sarà in grado di far iscrivere all'ordine del giorno di questa Assemblea la questione del Mezzogiorno, io sarò favorevole.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire all'onorevole Burtone e all'onorevole Messina che la pratica di utilizzare i FAS come «bancomat» del Governo è stata iniziata e dispiegata prima dal Governo Prodi. Detto questo, voglio richiamare l'attenzione di coloro i quali ci invitano ad aprire dibattiti e discussioni sul Mezzogiorno sul fatto che l'utilizzo dei FAS in questo modo compromette l'utilizzo degli ulteriori fondi comunitari alle regioni dell'obiettivo 1.
Voglio ricordare che la legge istitutiva dei fondi per le aree sottoutilizzate serviva proprio a spendere bene i fondi del piano strategico, i fondi dell'Unione europea. Quindi un utilizzo diverso rischia di compromettere gli altri fondi dell'Unione europea.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ricordare ai colleghi di maggioranza, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, che non si sta parlando delle politiche per il Mezzogiorno o delle politiche di sviluppo territoriale per il Mezzogiorno, semplicemente perché non sono state indicate nel DPEF, non sono state mai indicate nei decreti-legge approvati in estate, compresa l'anticipazione della manovra finanziaria di questa estate, e non sono oggetto di questo disegno di legge finanziaria.
Si sta semplicemente parlando delle risorse sottratte alla programmazione elaborata ventiquattro mesi fa, rispetto alle quali il Governo è chiamato a rispondere al Parlamento sui motivi della sottrazione di 7,9 miliardi dalla dotazione legata al Ministero per lo sviluppo economico...

Antonio LEONE. La prego di concludere, onorevole Boccia.

FRANCESCO BOCCIA. Concludo, signor Presidente: dotazione che rientrava dentro la voce riequilibrio per lo sviluppo territoriale e sui motivi del taglio delle risorse alle quali hanno fatto riferimento i miei colleghi e che di fatto non saranno ripristinate (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, ci battiamo con determinazione per ripristinare le risorse a favore del Mezzogiorno nella consapevolezza che si tratta di una grande questione di interesse nazionale. Ma vorremmo sapere dal Popolo della Libertà, con grande franchezza, quale politica utile può esserci per il Mezzogiorno se dall'inizio della legislatura è stata disposta soltanto una pioggia di tagli, di sottrazioni, il continuo saccheggio delle risorse per il FAS in base alla legislazione vigente all'inizio di questa esperienza di Governo. I soldi non sono tutto? Certamente, tuttavia senza risorse finanziarie,

cari colleghi, non si possono realizzare infrastrutture, investimenti produttivi, interventi sulla città e sull'ambiente.
E allora dite, al di là della demagogia, al di là della retorica vuota, che per il Mezzogiorno le uniche parole usate sono parole di mortificazione e di penalizzazione al di fuori di qualunque respiro territoriale e nazionale.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Messina 2.87 e lo Monte 2.88, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 501
Astenuti 2
Maggioranza 251
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 269).

Prendo atto che la deputata Bossa ha segnalato di essersi astenuta mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Evangelisti 2.91.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti.
Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, capisco che siamo tutti stanchi ma mi permetto di richiamare la sua attenzione, quella dei rappresentanti del Governo e quella dei colleghi di ogni parte dell'emiciclo su un tema che non è da assalto alla diligenza. È un tema che riguarda l'immagine dell'Italia nel mondo: sto parlando dei fondi della cooperazione allo sviluppo, l'aiuto pubblico allo sviluppo dei Paesi.
Nella Tabella C, infatti, si trovano stanziati 321 milioni di euro pari a meno della metà, ovvero il 56 per cento in meno, di quanto previsto per il 2008 nella scorsa legge finanziaria che era di oltre 700 milioni. Si immagini, per avere un termine di paragone, che le ONG italiane quest'anno hanno raccolto privatamente fondi di solidarietà per oltre 400 milioni. Quindi nel nostro Paese l'aiuto pubblico allo sviluppo sarebbe inferiore a quello dei privati.
Non voglio perdere molto tempo per sottolineare questo aspetto, tuttavia ci tengo a richiamare un intervento nell'aprile del 2002, in occasione della Conferenza internazionale sull'e-government, tenutasi a Palermo, nel corso della quale il Presidente Berlusconi aveva ribadito la necessità che gli aiuti dell'Italia ai Paesi in via di sviluppo passassero dallo 0,13 per cento del PIL all'1 per cento del PIL.
Poiché non dobbiamo manifestare soltanto buone intenzioni a parole ma dobbiamo suffragarle con i fatti, mi permetto di evidenziare che, stando così le cose, per il 2009 stanziamo 321 milioni pari allo 0,19 per cento, per il 2010, 333 milioni pari allo 0,19 per cento e, per il 2011, 215 milioni pari allo 0,12 per cento, ovvero saremmo quelli che in Europa contribuiscono di meno allo sviluppo. Poiché la cooperazione allo sviluppo è anche l'azione con cui si possono concretamente aiutare i Paesi tributari dei flussi migratori verso di noi, invito il Governo e la Commissione a rivedere il proprio parere e invito tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento in oggetto che stanzia 150 milioni in più.

Sarebbe soltanto un segnale di attenzione: non si sciuperebbero le casse dello Stato in questo modo, ma si eviterebbe una brutta figura all'Italia nel mondo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo per appoggiare l'emendamento in esame. Durante tutto il dibattito sulla manovra finanziaria, ma anche in altre occasioni in queste settimane, molti deputati di parti politiche, non soltanto dell'opposizione per la verità, hanno sostenuto l'importanza che il nostro Paese mantenga un profilo elevato rispetto alla cooperazione internazionale. Sono state adesso illustrate dal collega le motivazioni che hanno portato lui ed altri colleghi a proporre l'emendamento in esame, il cui senso va oltre la proposta specifica. Penso che sia assolutamente serio e ragionevole che il Governo rifletta sull'emendamento in esame e sulla necessità di non farlo cadere. Siamo di fronte non ad un capitolo di spesa nel senso tradizionale, ma ad un impegno coerente con l'intera linea che il nostro Paese, indipendentemente dai Governi che lo hanno guidato, ha mantenuto nel corso di molti anni.
In un momento di difficoltà internazionale, in un momento nel quale si lavora per mantenere il più possibile bassa la tensione e per favorire lo sviluppo, dare un segnale per il quale l'Italia si colloca come un fanalino di coda per quanto riguarda la cooperazione internazionale è un errore che sarebbe bene evitare (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mecacci. Ne ha facoltà.

MATTEO MECACCI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento in esame e per sottolineare che siamo ormai a poche settimane dall'inizio della Presidenza del G8 da parte del Governo italiano. Il Presidente Berlusconi nel 2001, quando vi era l'altra presidenza del G8, fece dell'obiettivo della lotta alla povertà ed alla pandemia un obiettivo del suo Governo. Da quell'anno, ma anche con i Governi di centrosinistra, l'Italia è nel mondo - nel mondo dei grandi del G8, dove vogliamo sederci - il Paese che contribuisce meno alla cooperazione ed allo sviluppo. Abbiamo visto in queste settimane un Presidente del Consiglio molto attivo nel rivendicare un ruolo di guida a livello internazionale presentarsi al tavolo del G8 con il Paese che meno contribuisce alla lotta alla povertà nel mondo; è un biglietto da visita che l'Italia non merita.
È un problema che abbiamo avuto anche con i precedenti Governi, quindi non va visto come una questione di contrapposizione tra maggioranza e opposizione, ma se vi è davvero da tagliare, non si tagli sull'immagine del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sulla base delle motivazioni dell'onorevole Baretta, che ha parlato come relatore di minoranza, e dell'onorevole Mecacci, vorrei aggiungere la mia firma ed annunciare il voto favorevole all'emendamento in esame da parte del gruppo del Partito Democratico.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Evangelisti 2.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 494
Astenuti 10
Maggioranza 248
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 265).

Prendo atto che il deputato Porfidia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 2.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, è interessantissimo il dibattito in quest'Aula, perché porta all'attenzione il grande lavoro della maggioranza, del Governo e dell'opposizione. Un'opposizione è una minoranza che cerca di dare contributi, ma molte volte non viene né ascoltata né spesso ne viene percepito il messaggio, che vorrebbe essere un messaggio di dialogo serio e nell'interesse del Paese.
L'emendamento che ora porto all'attenzione del Governo - e che credo sarà bocciato, come tutti - riguarda un fondo per aumentare le politiche della famiglia. Ma prima voglio soffermarmi anche su alcuni fatti importanti che in questi giorni ed in questi mesi si sono consumati. Si sono consumati fatti a mio giudizio veramente importanti, perché esiste una maggioranza che molte volte sostiene cose che non stanno né in cielo né in terra. Perché dico questo?
Dico questo, perché quando si parla dei Fondi FAS, lo si fa in modo particolare e si cerca di dare delle giustificazioni, ma poi ci si accorge che, in questo momento, amministratori che hanno amministrato - e che amministrano - chiedono 140 milioni di euro per Catania, dove questi soldi sono stati sperperati inutilmente in ballerine brasiliane: si tratta di soldi sperperati senza alcun criterio. Questo significa che chi parla, molte volte, non conosce la realtà o, addirittura, è un imbroglione (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Pregherei i colleghi di farmi parlare e, poi, di intervenire. Abbiate la bontà e l'educazione di far parlare il collega che sta intervenendo.

MATTEO BRIGANDÌ. Terrone!

DOMENICO SCILIPOTI. Affermo questo con molta serenità e tranquillità. È stato fatto un imbroglio per quanto riguarda le risorse messe a disposizione in seguito all'aumento dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco. In altri termini nella legge finanziaria per il 2004, la legge 24 dicembre 2003, n. 350, si prevedeva un euro di tassa aeroportuale, ma nel 2005 ne veniva aggiunta un'altra; o meglio, con una proroga la si portava da uno a due euro, arrivando, quindi a tre euro; infine, in sede di Commissione trasporti, fu portata, addirittura, a quattro euro. Si tratta di una tassa che i cittadini, che utilizzano come mezzo l'aereo e che devono pagare per ogni biglietto quattro euro, non

comprendono. Non si capisce perché questi soldi non abbiano alcun significato, se non in termini relativi. All'interno di questa Camera - l'ho detto più volte e lo ribadisco ora - dai conti e dai dati dell'ENAC è emerso che in Italia vi sono stati 135 milioni di passeggeri che hanno viaggiato, prendendo gli aerei dagli aeroporti italiani. Il 50 per cento di questi, circa 70 milioni, era in partenza: moltiplicando questi passeggeri per tre euro si ottiene una somma di 210 milioni di euro annui che sono incamerati ed incassati dal Governo per essere utilizzati - a suo dire - per la cassa integrazione. Tuttavia, per la cassa integrazione è previsto un importo di 160 milioni di euro complessivi: in altri termini, si incassano 210 milioni e se ne consumano 160. Gli altri soldi dove vanno a finire?

Antonio LEONE. Onorevole Scilipoti, deve concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Vi è un'altra questione importante e mi accingo a concludere. Vorrei ricordare tutte le accise sul carburante che sono state applicate dai Governi passati e dai Governi attuali: si parte dalla guerra di Abissinia, per continuare con la crisi del Canale di Suez, con il disastro del paese del Longarone, col terremoto del Belice, del Friuli, dell'Irpinia, del Libano e per continuare con la Bosnia e con la questione degli autotranvieri. (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Cari onorevoli, che vi accingete a fare confusione, ciò significa che siete degli emeriti imbroglioni!

Antonio LEONE. Grazie, onorevole Scilipoti.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 2.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 475
Astenuti 13
Maggioranza 238
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 258).

Prendo atto che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano 2.95.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento di pochi milioni di euro (di 20 milioni di euro l'anno) si vuole rifinanziare un decreto del Presidente della Repubblica, che stabiliva un piano generale sugli acquedotti. La questione dell'acqua è sempre stata vista come un problema di qualcun altro - come un problema del Medio Oriente, dell'Africa, del centro Africa o del nord Africa - con guerre scatenate fra Stati, perché viene a mancare il minimo fabbisogno anche per il consumo umano. In realtà, questo problema dell'acqua lo viviamo anche sulla nostra pelle: vi è un 35 per cento di risorse sprecate in una rete acquedottistica che è un colabrodo.

Il problema peggiore, però, è che per il settanta per cento ciò si verifica nella rete acquedottistica del sud. Abbiamo emanato una serie di provvedimenti legislativi attraverso i quali, con un passo avanti e uno indietro, il legislatore ha cercato comunque di stimolare la ricerca di risorse sul territorio. Lo Stato, però, si era impegnato già dal 1994 a trovare le risorse per mettere un freno all'apertura di buchi negli acquedotti. In realtà, ci siamo dimenticati di questo aspetto e in termini di risorse spendiamo molto di più, perché in alcuni casi dobbiamo sottostare a dei commercianti, i famosi «autobottisti», che in certe aree del nostro territorio vendono l'acqua molto più cara del petrolio. Personalmente, ricordo un'immagine televisiva cara al Presidente del Consiglio quando, circa sei o sette anni fa, inaugurava un certo intervento in Sicilia e, aprendo una saracinesca, disse: con questa tubazione comincia l'era della risoluzione del problema idrico. In realtà tale problema esiste ancora e peggiora di anno in anno; anzi, la questione della manutenzione della rete, passando in mano ai privati in termini di project financing o, comunque, di finanziamenti «a fantasia», spesso viene abbandonata la manutenzione dei tubi che stanno sottoterra e non che si vedono e si pensa a scremare sull'utile e a far chiudere i bilanci in attivo. Questo è stato l'input negli ultimi anni. Reinserire su questi capitoli questi 20 milioni l'anno vorrebbe dire rimarcare la presenza dello Stato a garanzia dell'efficienza della rete idrica nazionale.
Vi è poi una questione legata al controllo del dissesto idrogeologico, perché una cattiva rete idrica dal punto di vista idrogeologico crea seri danni anche al territorio. Anche in questo campo da qualche anno abbiamo abbandonato interventi di bonifica e di recupero del territorio. Questo fa sì che, in realtà, si spendano molti più soldi di quelli che andremo a spendere nei prossimi anni.
Viste le dimensioni delle risorse, invito tutti a riprendere in mano l'impegno dello Stato nel ristrutturare la rete idrica anche in Italia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano 2.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 486
Votanti 477
Astenuti 9
Maggioranza 239
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 253).

Prendo atto che i deputati Galletti e Zampa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata D'Ippolito Vitale ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bucchino 2.96.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucchino. Ne ha facoltà.

GINO BUCCHINO. Signor Presidente, con l'emendamento in discussione si intende estendere alle unità immobiliari possedute in Italia da cittadini

italiani non residenti nel territorio dello Stato l'abolizione dell'ICI prevista dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93.
Come si ricorderà, il suddetto decreto-legge prevede all'articolo 1 la totale esenzione dell'imposta comunale sugli immobili e si applica a tutte le abitazioni principali così come definite dalla legge n. 504 del 1992. La legge 504, però, non disciplina le unità immobiliari possedute in Italia da cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, né nella lista delle esenzioni previste dal decreto-legge sono contemplate le unità immobiliari degli italiani residenti all'estero.
Lo stesso decreto-legge ha addirittura abrogato l'ulteriore detrazione introdotta dal Governo Prodi che era stata estesa anche ai residenti all'estero e che aveva praticamente esonerato la stragrande maggioranza dei nostri connazionali dal pagamento dell'ICI. Il risultato concreto dell'applicazione della normativa introdotta con il decreto-legge n. 93 è che gli italiani all'estero, nostri concittadini, saranno gli unici cittadini italiani che non usufruiranno dell'esenzione dal pagamento dell'ICI, senza nemmeno poter usufruire (e questa è una beffa) della ulteriore detrazione fino a duecento euro prevista dal disegno di legge finanziaria per il 2008.
Si tratta di una penalizzazione ingiustificabile, dal punto di vista umano ma soprattutto dal punto di vista normativo. Noi riteniamo infatti che l'esenzione totale dall'ICI debba essere estesa anche ai cittadini italiani residenti all'estero, proprietari di unità immobiliari che erano state equiparate dalla legge del 24 marzo 1993, n. 75, alle abitazioni principali dei cittadini italiani residenti in Italia. Mi permetto, signor Presidente, sommessamente, di far notare - dico sommessamente per non far fare brutta figura alla maggioranza - che la legge n. 75 del 1993, tuttora è in vigore e non può esser quindi abrogata dal decreto n. 93 del 2008, in esame. Pertanto, anche i cittadini italiani residenti all'estero hanno pieno diritto all'esenzione totale dal pagamento dell'ICI. Immagino e soprattutto spero che l'attuale Governo e la maggioranza parlamentare non abbiano voluto fare un torto agli italiani all'estero, quei pochi nostri connazionali che ancora posseggono una casetta non locata in Italia, spesso ereditata e appartenuta, nella maggior parte dei casi, ai genitori e ai nonni quando sono emigrati.
Ritengo piuttosto che, più semplicemente, si sia trattato di una disattenzione o dimenticanza e questo, a maggior ragione, proprio non è accettabile. Gli italiani all'estero sono italiani come noi e hanno, per legge, anche in questo caso specifico, gli stessi diritti degli italiani che vivono in Italia. Spero condividiate questa affermazione, che sui diritti non si fanno, non si propongono e non si accettano sconti. E poi di quale entità sarebbe il gettito dell'ICI dall'estero? Quale danno ne verrebbe all'erario? L'attuazione del decreto in esame ha determinato una minore entrata, in Italia, con l'eliminazione dell'ICI, di una cifra enorme, per un totale non inferiore a tre miliardi di euro.
L'eventuale esenzione dal pagamento dell'ICI per gli italiani all'estero comporterebbe solo un minore introito per l'erario pari a poco più di cinque milioni di euro. Si tratta di una cifra irrisoria, se paragonata ai tre miliardi di euro. Rivolgo un invito al Governo a rivedere il proprio parere su questo emendamento. Si riparerebbe, così, un torto nei confronti di nostri connazionali, si recupererebbe una disattenzione di legge...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

GINO BUCCHINO. Ci guadagnerebbe, una volta tanto, il riconoscimento di tutti gli italiani che vivono all'estero e che hanno contribuito - e continuano a farlo - a rendere grande la nostra Italia nel mondo.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bucchino 2.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 486
Astenuti 11
Maggioranza 244
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Galletti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Bosi ha segnalato che si è astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 2.101.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente... (Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Colleghi, vi prego.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, i suggerimenti che il nostro gruppo dà al Governo non sempre comportano aumenti o reperimento di risorse ma in molti casi - li troveremo e ne discuteremo anche nel prosieguo - si tratta di proposte emendative che procurano risorse. Ci si aspetta pertanto che, da parte del Governo e del relatore, vi sia una assoluta accettazione: nel momento in cui il Ministro Tremonti ci viene a dire che non si può toccare nulla, perché, altrimenti, salta il quadro della finanza pubblica e del bilancio dello Stato, riesce difficile comprendere che quando si avanza una proposta che fa aumentare le risorse, ci si trovi ancora di fronte a questo muro. Cosa chiediamo con questa proposta emendativa? Chiediamo che si cancelli una norma che è stata introdotta nel decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, in particolare, il comma 3-quater dell'articolo 13 del medesimo decreto-legge. Che cosa prevede quella disposizione? Abbiamo fatto una battaglia, quando eravamo nella maggioranza - e l'avevamo anche vinta - perché fosse abolita quella inimmaginabile legge che è nota sotto il nome di «legge mancia», inventata dal precedente Governo Berlusconi, che nel 2005 è costata allo Stato italiano e ai contribuenti più di 400 milioni di euro.
Questi sono stati dispersi in incredibili rivoli di denaro pubblico, destinato certamente a degli interventi che, presi singolarmente, possono essere accettabili, ma non hanno un minimo di logica per il momento che stiamo vivendo, di grave situazione dei conti pubblici con riferimento ai quali abbiamo l'obbligo di concentrare le risorse.
Il Governo ha preteso di concentrare le risorse dell'Unione europea perché riteneva che altrimenti venissero disperse in tanti interventi meno significativi e la stessa cosa è capitata con questa legge.
Abbiamo proposto e ottenuto dalla nostra maggioranza, con l'ultima legge finanziaria, che questa legge fosse abrogata, ora arriva la nuova maggioranza ed il Governo Berlusconi e questa legge ricompare, non ancora con i 400 milioni di euro del 2005, ma si parte con una settantina di milioni di euro.

Abbiamo sentito, in questa giornata di discussione ed in quella di ieri, quanto sia necessario intervenire a favore della famiglia, delle classi deboli e dei redditi dei pensionati e quanto sia necessario intervenire per fronteggiare una situazione difficile, per far crescere i consumi...

Antonio LEONE. Onorevole, deve concludere.

ANTONIO BORGHESI. ...per stimolare la crescita dei consumi. Mi ha detto qualcosa, signor Presidente?

Antonio LEONE. Si deve avviare alla conclusione, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Non ho cinque minuti?

Antonio LEONE. Sono quasi trascorsi!

ANTONIO BORGHESI. Benissimo, se sono quasi trascorsi, ribadisco che riteniamo inaccettabile che si gettino, si distribuiscano 70 milioni di risorse pubbliche in piccoli interventi microsettoriali. Pensiamo che, ad esempio, questi fondi potrebbero essere destinati - ne parlerà anche un mio collega in seguito - all'edilizia penitenziaria, a cui avete tolto risorse in un momento in cui, dopo l'incredibile vicenda dell'indulto approvato in quest'Aula, le carceri sono di nuovo piene.
Il Ministro Di Pietro aveva fatto alcuni investimenti sull'edilizia penitenziaria e voi, come primo esempio di intervento, avete tolto quelle risorse.

Antonio LEONE. È terminato il tempo onorevole.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, come atto di correttezza e di trasparenza nei riguardi dei colleghi del gruppo dell'Italia dei Valori voglio dire che voterò contro questo emendamento, così come voterò contro gli emendamenti Borghesi 2.103, e Di Pietro 2.104 e 2.105 perché non condivido le motivazioni sottese alla presentazione degli stessi e non tanto per quanto riguarda le finalità cui sarebbero destinate le risorse risparmiate. Esse fanno riferimento ad aspetti già citati e anche, in parte, a quelli che saranno citati successivamente come, per esempio, il terremoto del Molise. Vorrei solo ricordare che ci sono stati anche altri terremoti oltre a quello del Molise, se la mettiamo sul piano degli interventi a favore dei territori colpiti da eventi sismici.
Comunque, non è tanto per queste finalità (perché sappiamo bene che esistono molte esigenze nel nostro Paese ed il problema è recuperare risorse che possano essere destinate a finalità che tutti condividiamo), ma perché penso che, dietro al ragionamento che ha portato alla presentazione di questi emendamenti, sia sottesa una valutazione che personalmente non ritengo condivisibile. Ciò intanto perché, sul piano oggettivo, se teniamo conto della situazione attuale, ci troviamo in un contesto in cui la legge finanziaria è stata deprivata della possibilità emendativa anche con riferimento ad interventi che riguardano singole specifiche esigenze del territorio. A tali esigenze si deve dedicare, e credo che non sia affatto uno scandalo, il parlamentare che rappresenta il territorio.
Vorrei anche ricordare che basta guardare l'esperienza di altri Paesi: anche nei mitici Stati Uniti (e non credo ci si debba scandalizzare) come ha osservato qualcuno, ci si dedica a tutelare le esigenze della rosa del Kentucky, se vogliamo nobilitare la nostra discussione.
Ciò che più mi porta a votare contro questi emendamenti è quanto colgo nelle parole usate dal collega Borghesi sul gettare risorse per tener

conto di esigenze che sono sparse sul territorio, «micro», e così via. Caro collega Borghesi, aggiustare il tetto di una comunità di handicappati in cui piove nella sala da pranzo, piuttosto che soddisfare altre esigenze oggettive, vere e reali, credo sia una valorizzazione della responsabilità del lavoro del parlamentare, il quale si deve assumere questa responsabilità in modo chiaro e trasparente. Se si vuole muovere una critica, lo si faccia relativamente alle procedure, affinché siano le più trasparenti possibili, ma non relativamente al merito che impegna, come dicevo, il riconoscimento di bisogni concreti e non astratti che esistono sul territorio.
Se non si fosse convinti di queste cose, forse varrebbe la pena fare qualche passeggiata sul territorio e andare ad incrociare, per l'appunto, quelle realtà cui tali risorse sono destinate. Non sono andate a finire nel nulla, ma anzi a soddisfare esigenze di persone che finalmente hanno avuto la possibilità, con l'attuale situazione di finanza pubblica, di avere qualche piccola risorsa (per l'ente locale, piuttosto che per le ONLUS), tutte spese relative a finalità di investimenti.
Pertanto, credo, lo ripeto, che dobbiamo uscire dalla logica della categoria della «legge mancia» (magari il mio intervento ispirerà qualche ennesimo intervento su qualche giornale che potrà portare ulteriore ludibrio all'attività del Parlamento e dei parlamentari). Assumiamoci la responsabilità, una volta tanto, di dire che il parlamentare fa bene il suo dovere se conosce il territorio, se è a contatto con la gente, se conosce i bisogni, solo allora è in grado di censire i bisogni e di fornire per essi una qualche soluzione, destinando risorse - perché no? - anche piccole, che molte volte risolvono problemi vitali per i bisogni dei cittadini del nostro Paese (Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 2.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 498
Votanti 472
Astenuti 26
Maggioranza 237
Hanno votato sì 179
Hanno votato no 293).

Prendo atto che il deputato Baldelli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Duilio e Sereni hanno segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che i deputati Paladini e Cimadoro hanno segnalato di aver votato contro mentre avrebbero voluto votare a favore.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro 2.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 454
Astenuti 38
Maggioranza 228
Hanno votato sì 19
Hanno votato no 435).

Prendo atto che i deputati Di Pietro, Piffari, Zazzera, Paladini e Porfidia hanno segnalato di aver votato contro mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole; che il deputato Borghesi ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Porcino ha segnalato di essersi astenuto mentre avrebbe voluto votare a favore.
Sospendiamo ora l'esame del provvedimento per passare alla discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno. Il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria avrà luogo nella seduta di domani.
Preannuncio ai colleghi che l'inizio della seduta di domani è previsto per le 9,30.
Sospendo la seduta per cinque minuti per consentire alla Commissione di prendere posto e ai colleghi che lo desiderano di lasciare l'Aula.

</ text >

< text 84 >
Disegno di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713) [Scheda]

Ripresa discussione

Ripresa esame articolo 2 - A.C. 1713
Esame articolo 3 - A.C. 1713

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Si riprende la discussione (ore 15,30).

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato da ultimo votato l'articolo aggiuntivo Sani 2.017.
Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo Borghesi 2.018.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi (Commenti del deputato Landolfi)... Cosa c'è, onorevole Landolfi, stavo parlando io. Prego, ha facoltà di parlare.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, sempre in riferimento alla sconvocazione delle Commissioni, oggi si è riunita ed ha lavorato anche la Commissione per la vigilanza RAI: volevo chiederle di accertare se anche la suddetta Commissione abbia terminato i propri lavori.

Rosy BINDI. Sarà fatto, onorevole Landolfi. Mi comunicano adesso che anche la suddetta Commissione è stata sconvocata.
Prego, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rinunzio al mio intervento.

Rosy BINDI. Onorevole Borghesi, perché mai rinuncia?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, quello al nostro esame è un articolo aggiuntivo che prevede sostanzialmente l'abolizione tout court delle comunità montane. A me pare che vi siano altri provvedimenti in itinere - o che saranno in itinere - volti alla regolarizzazione ed alla razionalizzazione degli enti locali; pertanto, ritengo che una proposta emendativa di questo genere, che non prende in considerazione una sistemazione globale di tutti gli enti intermedi, non possa essere accettata.

Rosy BINDI. Prego, onorevole Borghesi, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, visto che i colleghi mi sollecitano ad intervenire a questo punto ritengo di farlo. Mi dispiace che non siano più presenti in Aula il Ministro Tremonti ed il Ministro Brunetta, perché entrambi, in questi mesi, si sono occupati di queste tematiche.
Il Ministro Brunetta, quando interviene su questi temi, non perde occasione per affermare che le comunità montane vanno abolite. Io credo - ed il Ministro Tremonti conferma - che, effettivamente, i livelli istituzionali esistenti nel nostro Paese siano assolutamente abbondanti: comuni, province, regioni, comunità montane e, se vogliamo, possiamo aggiungere i consorzi di bonifica, i bacini imbriferi, ed altre forme di questo tipo. Siamo in presenza (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Rosy BINDI. Colleghi, è dovuta un po' di attenzione nei confronti dell'onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Grazie, signor Presidente. Siamo in presenza di livelli istituzionali che costano moltissimo ai cittadini e sui quali i cittadini da tempo segnalano la loro sensibilità ad un cambiamento.
Ora, su questo tema, mi sembra - per questo mi sarebbe piaciuto che fosse stato presente in aula il Ministro Brunetta che si è speso tanto - di essere di fronte ad una situazione nella quale i membri del Governo continuano a fare affermazioni e, poi, vengono in questa sede e immediatamente sono smentiti nei fatti. Siamo di fronte ad un provvedimento che procede all'abolizione delle comunità montane ma ciò non significa essere contro la montagna: anzi, credo che il nostro Paese debba dare un supporto molto rilevante alla montagna e ai comuni di montagna, ma non lo si fa attraverso le comunità. Infatti, se qualcuno mi volesse dire che si tratta di un problema di coordinamento, noi offriamo una soluzione che assolutamente consente tale coordinamento: prevediamo che, entro sei mesi, i comuni già compresi nelle comunità montane possano costituire unioni di comuni ai sensi dell'articolo 32 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. È chiaro che non esisterà più la struttura politica e non ci sarà più ciò che fa da pendant alla struttura politica in termini di uffici e, quindi, si risparmieranno parecchie risorse per i cittadini. Voglio ricordare che nel programma di Governo del Popolo della Libertà era scritto di abolire le province. Il Ministro Tremonti lo ha ripetuto più volte e anche la Lega un tempo era molto sensibile alla riduzione dei costi della politica, mentre adesso, avendo conquistato comuni, province e comunità montane, non ritiene più utile interessarsi di tale questione.
Riteniamo che, invece, si possa intervenire, riducendo questi oneri a carico dei cittadini; voglio ricordare che tanto il Governo Prodi quanto il Governo in carica sono intervenuti per ridurre fortemente i contributi da offrire a tali enti. Ritengo che siano enti ormai lasciati con una

tale esiguità di contributi che, evidentemente, sopravvivono soltanto gli organi politici. Dunque, ritengo che sia opportuno intervenire. E, invece, cosa scopriamo? Se prendiamo in considerazione il provvedimento depositato dal Ministro Calderoli, scopriamo che le province che erano comprese anche nel programma del Popolo della Libertà tra gli enti da abolire, non vengono più abolite ma arricchite di nuovi incarichi. Addirittura, signori - non so se qualcuno se ne è reso conto - non si parla più di abolirle neanche laddove si realizzerà la città metropolitana. Ritengo che questo sia davvero un ulteriore, aggiuntivo livello di governo. Ritengo che i cittadini non saranno lieti di questo continuo aumento dei costi della politica e di questo non far nulla per la loro riduzione.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una richiesta al collega Borghesi. Credo che la legge finanziaria non sia l'ambito proprio nel quale si possa introdurre una norma soppressiva di un ente, che è stato istituzionalizzato con il Testo unico degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Tra l'altro, penso che, forse, sarebbe stato opportuno valutare in precedenza se questo tipo di articolo aggiuntivo fosse ammissibile, perché interviene sull'ordinamento e, come è noto, nella legge finanziaria non possono essere introdotte norme che mutano l'ordinamento.
Ho voluto premettere questo elemento, perché il tema delle comunità montane - il loro ruolo, la loro funzione e la loro continuità - è stato a lungo discusso anche negli scorsi anni. In particolare, nel corso dell'esame della precedente legge finanziaria (quella che votammo l'anno scorso), siamo addivenuti ad un accordo bipartisan, stabilendo che occorreva lavorare per razionalizzare le comunità montane e che si sarebbe realizzato ciò all'interno di una norma finanziaria, non attraverso un intervento di carattere ordinamentale, ma attraverso un intervento di carattere finanziario. In altri termini, per l'anno vigente, si riduceva di 30 milioni di euro il Fondo ordinario di funzionamento delle 315-320 comunità montane del nostro Paese, che, nel frattempo, erano diventate un ente sotto ordinato alla precipua potestà delle regioni e non dello Stato centrale.
Ciò rappresenta un secondo elemento, che non consentirebbe a questo Parlamento di intervenire sul piano ordinamentale, relativamente all'organizzazione delle comunità montane. Tuttavia, questo Parlamento è intervenuto, nel senso di ridurre il Fondo ordinario di funzionamento delle comunità montane, per quest'anno, di 30 milioni di euro e, per i prossimi due anni, di ulteriori 60 milioni di euro, chiedendo alle regioni di riformare, attraverso una norma propria, l'attuale organizzazione delle comunità montane. Nel nostro Paese ciò è stato fatto da 13 regioni su 15: le uniche che non lo hanno fatto sono state il Veneto e Lazio. Naturalmente, nei confronti di queste regioni è scattata la sanzione che era contenuta nella legge finanziaria dello scorso anno, e cioè che non possono essere ricompresi nelle comunità montane i comuni rivieraschi, i comuni con più di ventimila abitanti, i capoluoghi di provincia e di regione. Pertanto, da questo punto di vista, è stata già operata una razionalizzazione con il consenso della stragrande maggioranza delle regioni italiane. Il decreto-legge n. 112 del 2008 è ulteriormente intervenuto sul Fondo ordinario di funzionamento delle comunità montane, le quali hanno visto ridurre, nel tempo - da qui al prossimo anno - tale Fondo da 120 milioni di euro a 30 milioni di euro. Ciò nonostante che le regioni abbiano già operato un taglio, riducendo il numero delle comunità montane, secondo quanto era loro indicato dalla legge finanziaria dello scorso anno, da 320 a 180.

Credo che anche in questo Parlamento sia possibile ragionare attorno ad una riforma globale della governance della montagna italiana, anzi sarebbe utile farlo.
Da questo punto di vista, tutti i colleghi che si riconoscono nel gruppo Amici della montagna, nel Parlamento, e che hanno un orientamento di centrodestra e di centrosinistra, lo faranno presentando una propria proposta di legge di riordino e di riforma della legge n. 97 del 1994, che è la legge sulla montagna.
A me ciò sembra sbagliato e per questo chiederei al collega Borghesi di ritirare il proprio articolo aggiuntivo; dico ciò per stare dentro una discussione complessiva che riguarderà questo Parlamento in raccordo con il Governo e per dare la possibilità alle comunità montane e ai piccoli comuni di montagna di riorganizzarsi in modo tale che essi siano in grado di fornire una risposta adeguata in termini di servizi essenziali; risposta che è dovuta alle comunità locali che operano, imprendono e vivono nella montagna italiana (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, il testo dell'articolo aggiuntivo Borghesi 2.018 riguarda i comuni inseriti nelle comunità montane. Per una serie di ragioni, il collega Borghesi - il quale, chiaramente, è il presentatore di questo articolo aggiuntivo - è intervenuto illustrandolo e raccogliendo una quantità anche importante di applausi dai banchi dei colleghi del centrodestra, i quali, però, non cambiano opinione sul merito della proposta in esame. Peraltro, il collega Quartiani è anche intervenuto nel merito di questo articolo aggiuntivo, avendo un'antica competenza proprio in questa materia.
Ciò non toglie che questa discussione di merito non riesce ad oscurare il fatto che, per alcune ragioni che immaginiamo contingenti, molti, moltissimi colleghi dell'opposizione abbiano avuto un qualche impedimento ad entrare in Aula all'inizio della seduta. Ora, io, francamente, ritengo che, avendo la maggioranza mantenuto anche visivamente il numero legale, chi nell'opposizione pensava di poter mettere la maggioranza di fronte alle proprie responsabilità, lo ha fatto e ha preso atto che la maggioranza è in Aula. Per questo, credo di dover ringraziare tutti i colleghi del gruppo Popolo della Libertà, del gruppo Lega Nord Padania e del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia, per la loro presenza in questo momento. Mi auguro che si possa procedere in maniera molto più serena, rispetto all'avvio di seduta, alla discussione di merito su questa finanziaria. Credo, infatti, che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, e anche in alcuni casi il dialogo proficuo che si è realizzato con l'opposizione nel merito, debbano essere nobilitati da un seguito di una discussione che, chiaramente, porti avanti i contenuti su cui abbiamo il diritto di confrontarci. Come maggioranza, abbiamo mantenuto il numero legale e credo che, evidentemente, di questo, qualcuno ha preso atto.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misiani, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire e sottolineare la contrarietà - per ragioni di metodo e di merito - nei confronti di questo articolo aggiuntivo.
Le ragioni di metodo derivano dal fatto che non è certo la finanziaria la sede in cui discutere l'abolizione o il mantenimento di un pezzo del sistema delle autonomie locali di questo Paese. Sono altre, casomai, le

sedi (cito provvedimenti quali la Carta delle autonomie e i disegni di legge che prossimamente verranno discussi in Parlamento) in cui ragionare sul futuro delle comunità montane.
Ma vi sono, soprattutto, motivi di merito che ci vedono contrari nei confronti di questo articolo aggiuntivo e che ha già ricordato l'onorevole Quartiani. La legge finanziaria per il 2008 ha introdotto un percorso di razionalizzazione, affidato alla responsabilità delle regioni, che ha prodotto un drastico taglio del numero delle comunità montane: erano 355 e sono state ridotte per più di un terzo, con la conseguente cancellazione di migliaia di posti di consiglieri e di assessori. È l'ambito del sistema delle autonomie che maggiormente è stato razionalizzato, ed è un ambito che mantiene la validità come luogo di concertazione delle politiche, di rappresentanza degli interessi dei comuni montani e di gestione in forma associata dei servizi. Ne discuteremo, in ogni caso, quando affronteremo la Carta delle autonomie. Oggi vi sono motivi più che validi per votare contro.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, prendo atto, a seguito dell'intervento dell'onorevole Baldelli, della serenità nella quale il dibattito si sta svolgendo, anche per come viene portato avanti da parte dell'opposizione, al di là del problema del numero legale. Mi sembra, infatti, che il confronto che stiamo cercando di realizzare, verta sui contenuti anche se, purtroppo, nemmeno un emendamento o quasi nulla riesce ad essere accettato da parte della maggioranza. Tant'è, così si deve andare avanti.
In merito alla proposta emendativa in esame, per motivare la posizione dello UdC, è evidente che, da più parti e da tanto tempo, si parla dei costi della politica, del proliferare degli enti e delle associazioni che sono emanazione dei comuni. Per tanti anni si è discusso di come le comunità montane fossero anche e troppo spesso poco montane. Per quanto ci riguarda, è evidente che la cosa migliore sia quella di abolire le comunità montane. Riteniamo che una semplificazione di tutti questi enti in soprannumero - che poi alla fine non fanno altro che lamentarsi perché non hanno risorse, né compiti precisi e si sovrappongono alle competenze di comuni, di province o delle stesse regioni - è evidente che sarà, in futuro, la strada migliore da seguire. Ritengo quindi che le comunità montane, per prime, possano essere tranquillamente, non solo ristrutturate, ma sicuramente abolite attraverso un percorso completo, che ci renda partecipi di come si possa trasformare una realtà che ormai esiste, senza creare problemi e difficoltà, in un qualcosa di più efficace e cercando di capire come ripartire le competenze che attengono alla comunità montana e in che modo distribuire, eventualmente, le relative risorse.
Il problema principale non è, infatti, se esista una comunità montana ma se alla montagna vengano date quelle risposte necessarie, visto che il depauperamento sta avvenendo un po' dappertutto, da troppi anni. Di conseguenza, non bisogna cercare qual è l'ente migliore da creare, ma in che modo intervenire in maniera efficace sui problemi della montagna. Pertanto, non voteremo questa proposta emendativa, in attesa di fare, magari, insieme, un percorso che veda eventualmente abolite le comunità montane ma in grado di soddisfare le esigenze poste dal problema montagna, che coinvolge una percentuale altissima del nostro territorio nazionale.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, francamente non ho capito bene l'intervento del collega Baldelli, se intendeva informare gli ascoltatori che seguono i lavori dell'Aula che, fatto clamoroso, dopo tanti giorni, la maggioranza avrebbe presumibilmente il numero legale in questo momento. Si tratta di un fatto che sicuramente ci fa piacere e dal quale, penso, potrebbe prendersi spunto per fare in modo che accada più spesso, magari evitando di votare per due o tre persone, cosa che avviene costantemente. Chiarito ciò, vorrei tranquillizzare il collega Baldelli: noi siamo deputati liberi, che fanno ciò che ritengono giusto. Fa parte dell'iniziativa parlamentare anche costringere la maggioranza ad essere in Aula nel numero legale quando inizia la seduta e non dopo 20 minuti, facendo parlare qualcuno per guadagnare tempo. È inoltre diritto dell'opposizione aspettare prima di garantire il numero legale, come è stato fatto e come viene fatto da giorni - perché responsabilmente lo facciamo - e fare, ogni tanto, in modo che la maggioranza dimostri di averlo questo numero legale, possibilmente votando ciascuno per sé. Quindi, francamente, non capisco proprio il senso dell'intervento del collega Baldelli. Intendo segnalargli altresì che, se c'è questo clima disteso, è anche grazie al fatto che l'opposizione sta intervenendo, da molte ore, con proposte alternative, che il Governo tendenzialmente continua a rifiutare e la maggioranza a bocciare. Non per questo non andremo avanti, ma intendiamo farlo. Contribuiamo pertanto a questo clima - che non so se sia o meno sereno - ma nel quale, almeno, si può discutere, cosa che, se si fosse stati all'intenzione iniziale della maggioranza e del Governo di porre la questione di fiducia, non sarebbe avvenuta. È intervenuto il Presidente Fini, che ringraziamo, per spiegare che non era il caso. Adesso ce ne gioviamo tutti e sembra un fatto eccezionale, perché, per la prima volta, viene discusso un provvedimento sul quale non viene posta la questione di fiducia, e, quindi, possiamo discutere e confrontarci. Non è qualcosa della quale bearsi. Dovrebbe trattarsi dell'ordinaria amministrazione di quest'Aula.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto, a titolo personale, solo per chiedere ai colleghi Borghesi e Cambursano, come ha già fatto con ottimo e motivato intervento il collega Quartiani, di ritirare l'articolo aggiuntivo in esame.
Il Governo Prodi ha iniziato, nella scorsa legislatura, un processo di riforma della governance di abbattimento dei costi della politica, che ha riguardato, ad esempio, le comunità montane, le autorità d'ambito, ed altri enti.
Per le comunità montane, in una legge finanziaria, si chiedeva alle regioni di razionalizzarle, di ridurne il numero e le indennità e di specificare meglio competenze e funzioni. Tutto ciò è avvenuto in ben tredici regioni su quindici. Conosco bene quel che è accaduto nella mia regione, in cui tutto questo è stato assolutamente e perfettamente attuato. Non vi è motivo, adesso, per approvare una proposta emendativa che, invece, arrecherebbe grave danno ai territori di montagna.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la questione posta dall'articolo aggiuntivo 2.018, a firma dell'onorevole Borghesi, è una questione reale ed esistente. È altresì vero che la legge finanziaria non è il luogo più opportuno per l'esame di una questione istituzionale di questo genere.

Per tale ragione, preannunzio il voto di astensione su questa proposta emendativa.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori (Commenti dei deputati dei gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, volevo confermare quello che sosteneva l'onorevole Giachetti a proposito dell'onorevole Baldelli. Chi ci ascolta, purtroppo, non ha la possibilità di avere una panoramica a 360 gradi dell'Aula, visto che l'inquadratura viene concentrata solo sul deputato che sta intervenendo.
Volevo dire all'onorevole Baldelli e a chi ci ascolta da casa che l'ipocrisia non ha mai fine. Onorevole Baldelli - mi rivolgo a chi ci ascolta -, le volevo solo ricordare che per venti minuti esatti lei e gli altri colleghi della maggioranza vi siete arrampicati sugli specchi, perché l'ala di vostra pertinenza, qui nell'Aula di Montecitorio, era vergognosamente vuota. In un momento in cui si discute il disegno di legge finanziaria, è inutile che lei reclami e accampi scuse che non esistono, come, ad esempio, quella secondo cui le Commissioni erano ancora in riunione mentre, in realtà, avevano terminato la propria attività (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Colleghi, per favore!

GAETANO PORCINO. Ci vorrebbe forse un po' più di senso di responsabilità, onorevole Baldelli, e meno ipocrisia, perché questa non giova a nessuno (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle richiesta, rivolta all'onorevole Borghesi dai colleghi del Partito Democratico, di ritirare l'articolo aggiuntivo in esame, che considero improprio e fuori tempo. In primo luogo, esso è improprio perché la materia appartiene sicuramente alla competenza delle regioni e perché, come è stato giustamente affermato, se vi è un problema di razionalizzazione dei livelli istituzionali, la sede opportuna è il dibattito che svolgeremo sulla carta delle autonomie.
Inoltre, tale articolo aggiuntivo è fuori tempo, perché l'unico livello istituzionale che ha subito una drastica riorganizzazione è proprio quello delle comunità montane. Chiedo, pertanto, di smetterla con questo accanimento, che sa di demagogia, nei confronti delle comunità montane. Se ne è accorto anche Gian Antonio Stella, che forse si è esagerato (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

ANTONIO BORGHESI. Non hai detto cosa ha scritto!

ORIANO GIOVANELLI. ...quando tutti gli altri livelli istituzionali, a partire da quelli che noi rappresentiamo, sono ben lungi dall'intraprendere un'azione rigorosa di riorganizzazione.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma su questo articolo aggiuntivo. Tutta la delegazione radicale voterà a favore di questa proposta emendativa, che pone un problema serissimo sui costi della «non democrazia» in questo Paese. Già nella scorsa legislatura la Rosa nel Pugno aveva presentato una proposta sulle comunità montane. Invito a leggere, a questo proposito, i libri che sono stati scritti da Salvi e Villone e da Rizzo e Gian Antonio Stella: si tratta di sprechi che questo nostro Paese non si può permettere e di duplicazioni di funzioni che possono benissimo essere svolte dai comuni. Un minuto in più di sopravvivenza di questi enti inutili e parassitari significa maggiori spese per il nostro Stato (Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, per la verità avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Vorrei affrontare soltanto due questioni veloci e telegrafiche. In primo luogo, credo che bisogna parlare alla Presidenza e quindi pregherei la Presidenza di stroncare i discorsi rivolti all'onorevole Baldelli o ad altri, poiché le frasi devono essere rivolte tutte alla Presidenza e non ci deve essere un dialogo tra i deputati.
In secondo luogo, ritengo che ben si possa continuare nella più assoluta tranquillità questo dibattito perché finalmente gli amici che stanno alla mia destra hanno chiarito la loro posizione, che appariva un po' schizofrenica nella legislatura scorsa quando, con il Governo Prodi, erano sempre presenti in aula. Mi congratulo con loro perché, se si fa parte di una minoranza, quando si sta fuori, si sta fuori tutti, cosa che non hanno fatto nella legislatura scorsa.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, vorrei che l'Aula cominciasse a pensare un po' più alle popolazioni delle montagne e delle nostre isole, piuttosto che alle strutture, agli organi e agli enti locali che, ormai, dovrebbero essere esclusivamente di competenza regionale. Le regioni, con le proprie risorse, decidono in che modo possono meglio organizzare il territorio, se con le associazioni di comuni o con altre forme.
Continuiamo a sbagliare obiettivo: le preoccupazioni devono essere finalizzate al migliore obiettivo, che è quello di consolidare, o quanto meno preservare, la vita in queste fasce limitrofe delle grandi città che, invece, stanno attirando parecchia popolazione.
Mi fa piacere che anche forze politiche della maggioranza in altri provvedimenti (come la riforma Gelmini della scuola) oggi corrono a ricordare che bisogna preservare in quelle località i servizi per i quali prima le deroghe erano previste per legge e adesso sono state tolte: le vogliamo rimettere e mi fa piacere che la Lega lo abbia riproposto.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 2.018, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 457
Astenuti 31
Maggioranza 229
Hanno votato sì 25
Hanno votato no 432).

Prendo atto che la deputata Zamparutti ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole, che la deputata Picierno ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo all'articolo aggiuntivo Binetti 2.019.

PAOLA BINETTI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, ritiro l'articolo aggiuntivo da me presentato. Ho predisposto un ordine del giorno nella speranza che, in questo modo, il Governo possa prendere più seriamente in considerazione il tema che stiamo affrontando, cioè diminuire il carico fiscale per le famiglie.

Rosy BINDI. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Borghesi 2.020.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'articolo aggiuntivo Borghesi 2.020, che prevede che lo stipendio non è riconosciuto ai Ministri e ai sottosegretari quando sono membri del Parlamento. Sono ben lieto di intervenire, soprattutto perché questa è una formidabile occasione per la politica, per i partiti, per i gruppi parlamentari e per i singoli deputati.
È l'occasione nella quale ciascuno può mostrare la propria carta di identità politica, perché ognuno può vedere se nel proprio documento di appartenenza esiste un'etica, una morale, una coscienza. Infatti, specie quando si parla degli interessi della tasca, ossia dello stipendio di alcuni parlamentari che sono anche membri del Governo, è quella l'occasione più evidente nella quale si può vedere davvero la coscienza di chi fa politica.
Ho volutamente parlato di «stipendio» (anche se so che formalmente il termine è inesatto, dal momento che per noi si parla di «indennità» e di «diaria»), perché dobbiamo cominciare ad abolire, anche dal punto di vista lessicale, i termini da casta. Questa è un'occasione con la quale dobbiamo utilizzare un termine comune a tutti, perché siamo dei dipendenti dei cittadini e da tali lavoriamo, percepiamo uno stipendio, un salario, come tutti i dipendenti (come gli insegnanti nelle scuole, i magistrati, i bidelli, gli operai della FIAT e tutti quelli che lavorano). Quindi, anche noi, nel momento in cui percepiamo un salario, dobbiamo dire che prendiamo uno stipendio, che nasce perché diamo una prestazione a fronte della quale vi è un corrispettivo.
Quindi, per quale ragione deputati che svolgono le funzioni da Ministro e, quindi, non lavorano più come deputati debbono continuare a prendere lo stipendio? Il caso più clamoroso è qui in aula: vediamo la sedia

centrale del banco del Governo, del nostro comandante in capo, che è vuota da sei mesi. Non ho nulla contro l'onorevole Berlusconi e altre persone, però giudico dagli atti, dai fatti e dai comportamenti. Se da sei mesi egli non è presente e, quindi, non svolge il lavoro da deputato - ne siete tutti voi testimoni -, perché deve prendere lo stipendio da deputato?
Quindi, mi domando per quale ragione dovremmo farlo rientrare in quella catalogazione che ci ha insegnato un suo Ministro, ovvero quella dei «fannulloni». Non mi sembra bello, perché è anche il mio Primo Ministro e, quindi, quando andrà da Obama tra venti giorni non mi pare bello che il mio Presidente del Consiglio venga attaccato e si dichiari che è un deputato «fannullone».
Tra l'altro, si mette in moto un altro meccanismo: chi è il più «fannullone» in Italia (Una voce dai banchi del gruppo Popolo della Libertà: Di Pietro!)? Il più fannullone in Italia è il deputato Brunetta! È lui (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)! Vi spiego perché: Brunetta è il prototipo del fannullone di Stato per una prima ragione della quale siete tutti testimoni. Non fa il parlamentare, non fa questo lavoro! Allora, se non lavora da deputato, perché deve prendere lo stipendio da deputato (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Una voce dai banchi del gruppo Popolo della Libertà: È demagogia!)?
Per questa prima ragione, scatta immediatamente la seconda. Se non c'è questa precondizione, se non ha le carte in regola (perché abbiamo evidenziato e siamo tutti consapevoli che è un deputato fannullone), come fa ad essere il Ministro Brunetta il moralizzatore della pubblica amministrazione in Italia e il fustigatore dei dipendenti pubblici che sono dei «fannulloni»? Ecco perché lui da deputato «fannullone» non può dirci queste cose, anzi ho apprezzato il quotidiano Libero quando parlava di «papponi di Stato».

Rosy BINDI. Onorevole Barbato, la prego di concludere.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Basta, Presidente!

FRANCESCO BARBATO. In quella circostanza, perché non abbiamo pensato al nostro Ministro che era contrario a quella definizione? Quindi, amici miei, vi chiedo di parlare veramente in questo momento con la coscienza, perché in un momento in cui si parla di tagli alla spesa pubblica (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Rosy BINDI. Onorevole Barbato...

FRANCESCO BARBATO. Concludo. In un momento del genere, non si può dare lo stipendio a 60 sedie vuote, non possiamo dare lo stipendio a 60 persone che non fanno il loro lavoro mentre il Ministro Tremonti - e concludo - ha tagliato gli stipendi...

Rosy BINDI. Grazie, onorevole Barbato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, non è la prima volta che a quest'Aula è dato di assistere a spettacoli di questo genere, spettacoli indecenti oserei dire (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
All'onorevole Barbato, che non perde occasione per fare il moralista e per chiamare in causa i nostri Ministri e il Presidente del Consiglio, ai quali non dovrebbe essere corrisposto alcuno stipendio, voglio fare

solamente una domanda perché egli ricordi. Chieda al Presidente della Camera se, quando l'onorevole Di Pietro era Ministro, percepiva lo stipendio da parlamentare o se percepiva solo quello da Ministro (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)?

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale.

Rosy BINDI. Lei ha cinque minuti, perché è il primo deputato del suo gruppo a prendere la parola.

GIULIO SANTAGATA. Non vorrei usare troppo tempo del gruppo, che credo serva per cose più importanti. Volevo solo pregare gli amici dell'Italia dei Valori, avendo operato credo attivamente su questo argomento, di evitare di riaprire in termini populistici una questione di grande delicatezza (Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà). Gli amici dell'Italia dei Valori sanno che a tal proposito il Governo Prodi si è impegnato, tagliando ad esempio del 30 per cento gli emolumenti dei Ministri e dei sottosegretari; sanno che se ci infiliamo su questa strada, quella che prevede che a una funzione non corrisponda un riconoscimento anche monetario, non finiamo più. Viene da chiedersi se i Presidenti e i Vicepresidenti della Camera debbano prendere un emolumento maggiore dei parlamentari, dei presidenti delle Commissioni e così via. Se continuiamo ad attizzare in maniera sbagliata questo tipo di sensibilità, credo che non facciamo del bene alla democrazia. Segnalo, inoltre, che mi sono astenuto sull'articolo aggiuntivo Borghesi 2.018 sulle comunità montane, ad esempio, ritenendo che ci siano ambiti di risparmio significativi. Mi sono astenuto perché condivido il fatto che spetti alle regioni trovare in quel caso una soluzione. Mi asterrò su altre proposte emendative che hanno questo sapore, ma invito gli amici dell'Italia dei Valori a non agitare, proprio loro, l'arma populistica: ce n'è già abbastanza in circolazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, è vero che questo è il Parlamento della nostra Repubblica e ognuno di noi parlamentari può esprimere tutti i concetti e le opinioni che vuole, però prima ancora che parlamentare sono medico e proporrei per l'onorevole Barbato un TSO (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Sinceramente i contenuti del suo intervento sono decisamente demenziali. Dirò di più: propongo anche un altro suggerimento all'Italia dei Valori, ossia di chiamare il loro partito «Italia dei valori immobiliari». Onorevole Barbato, non faccia prediche che non stanno né in cielo né in terra (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, abbiamo apprezzato i toni del collega Santagata, evitiamo di scendere in una rissa (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Esprimersi come ha appena fatto la collega Castellani, facendo riferimento a TSO e a interventi demenziali... Se questo è il livello lo possiamo anche accettare, ma forse non serve a nessuno ed è di cattivo gusto.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, sempre telegraficamente, sottolineando l'intelligenza dell'intervento che mi ha preceduto in riferimento allo stipendio dell'onorevole Di Pietro, vorrei segnalare due questioni. La prima è che il parlamentare che è sottosegretario - per legge, quindi valuti anche la Presidenza l'ammissibilità - prende lo stesso stipendio del parlamentare che non lo è. Questa legge è già vigente, pertanto si valuti l'ammissibilità, perché se si dimettessero, evidentemente arriverebbero alla stessa cifra.
La seconda questione che vorrei sottolineare è che nella legislatura scorsa la sinistra fece dimettere dal Parlamento molti deputati, perché così ha preso dallo Stato il doppio stipendio: il primo come sottosegretario, identico a quello da parlamentare, e l'altro per quelli che sono subentrati per i seggi lasciati vuoti. Pertanto, la Presidenza ne valuti l'ammissibilità.

Rosy BINDI. Grazie, onorevole Brigandì, come lei sa l'ammissibilità è già stata valutata.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi chiedevo se per i deputati vi fosse, per caso, qualche nuova indennità, visto che il collega Di Pietro, invece di essere in Aula a lavorare, sta facendo il cicerone illustrando i beni artistici della Camera a una trentina di persone proprio in questi minuti; lo sta facendo, anziché essere qui a votare. Magari questa è una cosa che torna utile sapere anche a noi.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 2.020, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 488
Astenuti 13
Maggioranza 245
Hanno votato sì 49
Hanno votato no 439).

Prendo atto che il deputato Franceschini ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Borghesi 2.022.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, piaccia o no ai colleghi presenti in Aula, noi da sempre abbiamo considerato una delle nostre battaglie quella contro i costi della politica, che sono cosa diversa dai costi della democrazia. Qualcuno tende ad identificare i due aspetti, ma non è così. Noi vogliamo essere il sensore di quei cittadini che da tanto tempo ci stanno dicendo che siamo andati oltre il lecito. Questo articolo

aggiuntivo cerca di porre un riparo ad una arroganza del potere che si è espressa con riguardo ai rimborsi elettorali ai partiti. Mi riferisco al fatto, già verificatosi nella scorsa legislatura, che in caso di scioglimento anticipato del Senato e della Camera il versamento delle quote annuali continua, come se non vi fosse stata alcuna interruzione della legislatura.
Credo che siamo in presenza di una vera e propria arroganza del potere, in quanto è come se noi stabilissimo per legge che un dipendente o un lavoratore licenziato il 15 febbraio abbia il diritto di conservare lo stipendio di tutto l'anno anche quando è stato licenziato. Credo che ciò vada non solo contro la logica, ma rappresenti anche uno schiaffo alla gente, alle famiglie e a tutti coloro che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Credo che non sia tollerabile il fatto che noi possiamo accettare una situazione di questo tipo.
Potrebbe succedere perfino che anche questo Governo cada - può succedere, non poniamo limiti - il che vorrebbe dire addirittura una triplicazione dei rimborsi elettorali ai partiti. Ciò è assolutamente inaccettabile!
Per questo motivo chiediamo a questo Parlamento di valutare, di riflettere e di sentire ciò che pensa la gente per le strade.
Abbiamo raccolto un milione di firme e abbiamo incontrato un milione di persone in queste settimane.

GIACOMO STUCCHI. Dove sono le firme?

ANTONIO BORGHESI. Questo rappresenta uno dei principali temi che sta a cuore alla gente.
Inoltre, con il comma 1 chiediamo anche che il rimborso sia collegato non tanto al numero degli elettori, ma al numero di coloro che esercitano il diritto di voto. È una piccola variazione ma significativa, perché quanto meno lega il rimborso a coloro che effettivamente vanno a votare.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, in realtà l'articolo aggiuntivo in esame non dice tutta la verità. Infatti, non si tratta di rimborsi elettorali, ma di un vero e proprio finanziamento pubblico. Questo è il problema che va posto.
Nel 1993, infatti, il popolo italiano con una maggioranza schiacciante, oltre il 90 per cento, si pronunciò contro il finanziamento pubblico dei partiti.
Il Parlamento ha successivamente varato una norma, parlando di rimborsi elettorali, quando in realtà questi rimborsi non corrispondono effettivamente alla cifra che i partiti hanno speso, e spesso sono molto superiori rispetto alle spese elettorali.
Per questo motivo, ci asterremo sull'articolo aggiuntivo Borghesi 2.022.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 2.022, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 446
Astenuti 58

Maggioranza 224
Hanno votato sì 29
Hanno votato no 417).

Prendo atto che il deputato Giudice ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario e che la deputata De Torre ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Prendo inoltre atto che la deputata De Micheli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che il deputato Bobba ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Verini 2.023.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI. Signor Presidente, ci aspetteremmo un voto favorevole sul mio articolo aggiuntivo 2.023, che riguarda la grave crisi in cui si trova il quarto tra i laghi italiani, il lago Trasimeno.
Proprio qualche mese fa, per l'esattezza il 27 giugno, il Presidente del Consiglio dei ministri prorogava con decreto lo stato di emergenza nel territorio della regione Umbria interessato da una grave crisi idrica, derivante soprattutto dalla scarsità di pioggia che ha caratterizzato il periodo, che ha provocato un abbassamento del livello del Trasimeno.
È necessario, quindi, accompagnare e aiutare gli sforzi che le istituzioni locali, la regione, la provincia e i comuni del comprensorio stanno compiendo, incrementando le risorse per progetti che possano riguardare la definizione, il potenziamento di canali e i processi di abduzione delle acque, di tutela e salvaguardia delle sponde, di tutela e salvaguardia della flora e della fauna lacustre e dell'intero ecosistema, e la manutenzione dei canali di ingresso.
C'è bisogno, quindi, con questa allocazione di risorse per il triennio 2009-2011 (tutto sommato modesta), di contribuire a far sì che una straordinaria risorsa, che non è solo una risorsa locale, possa essere tutelata, valorizzata e salvaguardata.
Non è soltanto un problema ambientale, anche se esso ha innanzitutto i caratteri di questa emergenza, ma è anche un problema che ha ricadute economiche e sociali delle quali sarebbe importante che l'Aula tenesse conto.
Per questo motivo, come gruppo del Partito Democratico, auspichiamo un voto favorevole di tutti sull'articolo aggiuntivo in esame (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Verini 2.023, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 510
Votanti 504
Astenuti 6
Maggioranza 253
Hanno votato sì 235
Hanno votato no 269).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 2.024.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, l'occasione mi è particolarmente gradita, dato che è lei il Presidente di turno, perché i 10 milioni di euro che per tre anni proponiamo di spostare riguardano l'attuazione e il finanziamento della legge n. 323 del 2000 sul termalismo, che proprio lei ha fortemente voluto e ha fatto approvare, ormai otto anni fa.
Si conclude un ciclo di provvedimenti, dal decreto-legge n. 112 ai suoi provvedimenti collegati, al disegno di legge finanziaria in esame: ad oggi, dobbiamo dire che, purtroppo, non vi sono misure e finanziamenti da parte del Governo stanziati nel bilancio dello Stato a sostegno di questa legge.
Poche risorse sarebbero assolutamente necessarie e indispensabili per promuovere l'attuazione di una legge che ha bisogno anche di decreti attuativi. Lo vogliamo ribadire, non solo nell'interesse di tutti i territori italiani che sono ricchi di acque termali e che, grazie a questa ricchezza del sottosuolo, hanno potuto costruire un'offerta turistica e ricettiva molto interessante e che fa da volano all'economia locale.
Lo diciamo anche per quei territori che, oltre al turismo termale del benessere, continuano ad annoverare un'offerta ricettiva molto importante - ed è una ricchezza del Paese - dal lato del termalismo a carattere socio sanitario, che soffre da molti anni anche di una crisi determinata da una decrescita delle presenze. Infatti, tali presenze, sino all'inizio degli anni Novanta, erano legate anche ai congedi parentali, che furono soppressi dalla legge finanziaria del 1992, quando era Presidente del Consiglio Giuliano Amato, una legge durissima che impose anche questo sacrificio.
Sto parlando di città e di cittadine che hanno un rapporto tra posti letto e abitanti addirittura di uno a tre (i posti letto sono tre volte gli abitanti), e che hanno vissuto almeno due decenni di difficoltà molto dure.
Mentre per tanti settori legati alla produzione di un bene (sto pensando alle automobili e agli elettrodomestici) si è giustamente provveduto a mettere in campo incentivi e sostegni di Stato, per questo settore e per intere cittadine, che sono distretti monoculturali, finora non si è fatto nulla.
La legge n. 323 del 2000 sta aspettando di trovare attuazione da otto anni. Con questi 10 milioni di euro l'anno, si potrebbero dare incentivi a queste aziende, che a tutt'oggi sono ex aziende pubbliche, che non hanno più niente di pubblico, ma nemmeno niente di privato, perché non si è creato un mercato degli operatori privati in questo settore. Queste aziende sono tuttora in attesa di un vero e proprio piano industriale che le rilanci, e di una proprietà stabile.
Chiederei, pertanto, al Governo e alla maggioranza di riconsiderare l'atteggiamento su questo articolo aggiuntivo, che costa pochissimo e che potrebbe dare un segnale molto importante da parte di un Stato che si è dimenticato di interi settori in crisi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che questo articolo aggiuntivo sarebbe anche un parzialissimo risarcimento per la totale assenza, in tutta la manovra finanziaria, di misure utili al settore del turismo in Italia. È chiaro che il termalismo è stato

trattato sotto altro profilo dal collega Ceccuzzi, ma è un comparto di offerte aggiuntive anche nel campo del turismo.
Non c'è nulla sul turismo, come ha ammesso con dispiacere, ma con concretezza, anche la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio con delega al turismo, Brambilla. Abbiano cercato in più modi di sollecitare misure, anche risalenti alle precedenti leggi finanziarie. Auspichiamo e non perdiamo la speranza sui provvedimenti collegati, ma credo che, dinanzi ad una così grave assenza, almeno l'approvazione di questo articolo aggiuntivo possa essere un segnale.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 2.024, perché il bacino termale euganeo attende con grande ansia un intervento pubblico, in un momento in cui soffre la concorrenza internazionale, che, come sappiamo, è molto robusta in questo campo.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 2.024.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 2.024, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 495
Astenuti 9
Maggioranza 248
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Nunzio Francesco Testa ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Galletti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Rivolgo il saluto della Camera dei deputati ad una delegazione della Confartigianato delle imprese di Como, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Antonino Russo 2.025, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 506
Votanti 497

Astenuti 9
Maggioranza 249
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Corsini e Ferranti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Moffa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1713)

Rosy BINDI. Passiamo all'esame dell'articolo 3 con le annesse tabelle e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. 1713).
Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, intervenire sul complesso degli emendamenti anche di questo articolo 3, dedicato alle tabelle, sul complesso degli emendamenti di una finanziaria che giudichiamo inefficace, insufficiente e non all'altezza di risolvere i problemi che il Paese sta vivendo, dà la dimensione delle difficoltà dell'opposizione nel cimentarsi con questa discussione.
Avremmo voluto ben altro tipo di confronto sui problemi che ancora ieri enunciava nel suo intervento il Ministro Tremonti: la stabilizzazione finanziaria, il risparmio degli italiani, il sostegno alle famiglie, le imprese, l'economia reale.
I dati sono sotto gli occhi di tutti: a luglio la maggioranza ha varato, con un decreto-legge, una manovra economica di tagli a settori strategici del nostro Paese. Gli effetti, leggendo le tabelle del disegno di legge finanziaria, sono ancora più nefasti di quelli che anche noi avremmo potuto immaginare.
Lo abbiamo detto in tutti i nostri interventi: pesanti tagli di spesa ad infrastrutture, logistica, formazione, scuola, università, ricerca, sicurezza, mobilità e trasporti, riduzione drastica degli investimenti nel Mezzogiorno. Ci sono anche altri di tagli, ma ho citato solo questi perché questi sono i settori che dovrebbero assicurare la crescita del nostro Paese.
Per noi non è in discussione la necessità di ridurre la spesa pubblica (nelle nostre proposte non ci siamo mai sottratti a questo obiettivo), ma il Governo ha fatto una manovra sbagliata con tagli sbagliati.
Già in condizioni normali sarebbe stato così, ma, in un periodo di crisi finanziaria ed economica globale, l'errore è ancora più grande, perché i tagli sono destinati a contrarre la domanda interna, ad allentare i consumi e a produrre effetti recessivi, come giustamente ha detto non l'onorevole Ventura, non l'onorevole Baretta nella sua relazione di minoranza, ma il Governatore Draghi della Banca d'Italia.
Sono tagli destinati, quindi, ad aggravare la condizione di insicurezza, di precarietà, di difficoltà delle famiglie e delle imprese. In questa discussione sul disegno di legge finanziaria, e prima ancora in quella sul disegno di legge di bilancio, fin dall'inizio abbiamo chiesto sostanzialmente tre cose: interventi di sostegno all'economia reale, interventi di sostegno all'economia reale e interventi di sostegno all'economia reale.
Ci è stato risposto di no, ci è stato risposto picche e ci è stato detto che questi interventi arriveranno. Intanto però, onorevoli rappresentanti del Governo, quello che avete fatto già produce effetti sull'economia reale. I tagli alla scuola non sono generici; altro che implementare Lisbona, come è stato detto da un collega del PdL, forse un po' troppo

zelante nei confronti del Ministro Tremonti! Nove miliardi di tagli in un triennio!
Chiedete se si sta implementando Lisbona alle decine di migliaia di lavoratori precari che non avranno più aspettative di lavoro per il prossimo anno. Chiedetelo alle famiglie che hanno figli nelle scuola dell'infanzia e primaria. A loro è già stato comunicato, non dai sindacati, ma dalla scuola, che dal prossimo anno i loro figli usciranno alle 12,30 e si dovranno organizzare per il pasto e mettere mano al portafoglio, perché qualcuno tenga i figli nel pomeriggio.
Chiedetelo ai sindaci, a cui avete tolto l'ICI e a cui avete tagliato i fondi della legge n. 328 del 2000 e della legge n. 285 del 1997 e che oggi hanno problemi a chiudere i loro bilanci; per poterlo fare, dovranno tagliare servizi vitali di mobilità, agli anziani e alle persone disabili.
Chiedetelo agli imprenditori piccoli, medi e grandi, a cui avete tolto l'automatismo del credito di imposta che il Governo Prodi aveva inserito e che oggi chiamano l'ufficio delle entrate per sapere se possono avere accesso al credito di imposta. Si sentono rispondere che la loro richiesta ha qualche speranza, però solo a partire dal 2011, in qualche caso anche a partire dal 2013.
Chiedetelo ai presidenti delle regioni del sud di tutti i colori politici, a cui, in pochi mesi, per i fini più svariati, avete sottratto 11 miliardi di euro destinati ad investimenti, infrastrutture e opere pubbliche.
E chiedetevi, colleghi della maggioranza, onorevoli rappresentanti del Governo, che cosa hanno prodotto le misure del decreto-legge n. 112 del 2008 sull'economia reale. Riflettete sull'efficacia delle misure sugli straordinari, cui pure neanche noi eravamo contrari, quando le imprese oggi più che chiedere straordinari licenziano e chiedono cassa integrazione; o della Robin tax, quando il petrolio oggi costa meno di due terzi di quanto costava a luglio; o se con la social card e con quello che avete previsto per la social card pensate davvero di portare una sola persona fuori dal circuito della povertà.
Per non parlare dell'efficacia delle misure del decreto-legge n. 112 per quelle famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese, che non riescono a rinegoziare il mutuo, per quelle imprese cui la banca ha interrotto la linea del credito o ha preteso di rientrare subito dalla loro esposizione bancaria, o per quei lavoratori che sono stati licenziati e che non hanno protezione sociale. Questi sono gli effetti sull'economia reale che il decreto-legge n. 112 ha già causato e prodotto. Avete quindi fatto tagli con effetti recessivi, avete programmato entrate che non ci sono, la crescita che avevate previsto non c'è, il segno del nostro prodotto interno lordo sarà negativo e non positivo, il debito pubblico risale.
In questo contesto, con la legge finanziaria in esame noi ci aspettavamo altro. Voi ci avete costretto a giocare una partita che non serve al Paese. Con questa legge finanziaria che parla di proroghe, con un po' di pesca e agricoltura, ci avete cambiato il campo da gioco: noi ci siamo preparati a giocare una partita di calcio, invece ci avete invitato ad un torneo di subbuteo.

Signor Presidente, nonostante questo, a saldi invariati, noi abbiamo presentato i nostri emendamenti (siamo sempre responsabili, noi): emendamenti all'articolo 1, emendamenti all'articolo 2, e ora anche emendamenti all'articolo 3. Per fare che cosa? Per tentare di ridurre il danno, per tentare di dare un minimo di sostegno all'economia reale, ai lavoratori, alle famiglie, per tentare di trovare uno spiraglio nelle pieghe di una legge finanziaria che parla di pesca, agricoltura e proroghe, ma che non risponde alla crisi del Paese, per tentare di ridurre gli effetti recessivi di quei tagli a settori strategici del

nostro Paese (la scuola, l'università, la logistica, quelli che citavo prima).
Ci abbiamo provato nei primi due articoli, ci proviamo ancora in questo terzo articolo, consapevoli che ci si chiede di vincere un po' la gara dei 100 metri alle Olimpiadi con una gamba legata, perché le risposte che ci avete dato nei primi due articoli non sono buone, non sono positive: ci avete detto di no sulle agevolazioni ai mutui per la prima casa, di no sugli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, di no sul credito di imposta, di no sul sostegno a medie e piccole imprese, di no sulle misure di sostegno per chi ha un mutuo e non riesce a pagare, di no ai fondi per le forze dell'ordine e le Forze armate, di no sul diritto allo studio.
Qualche sforzo si è fatto - è stato detto prima anche dall'onorevole Baretta, che ha parlato a nome della minoranza - sugli ammortizzatori sociali, sul possibile avanzo di finanza pubblica da utilizzare qualora le politiche di risanamento fossero efficaci, sui rinnovi contrattuali; ma sono clausole di stile, per dirla come l'ha detta il sottosegretario Vegas, o misure davvero minime, che non cambiano il segno recessivo della vostra politica economica. E sono disponibilità che lasciano il tempo che trovano, se pensiamo che avete votato un emendamento che dà possibilità al Governo di rimodulare la ripartizione territoriale dei fondi FAS, dandone una semplice comunicazione al Parlamento, a tutto danno, naturalmente, del Mezzogiorno.
E quindi, noi proviamo ancora intervenendo sulle tabelle della legge finanziaria con gli emendamenti all'articolo 3. Anche qui, signor Presidente, cose semplici e di buonsenso: politiche per la casa, interventi sul sociale, la sicurezza, il diritto alla mobilità delle persone, infrastrutture, interventi per la cultura, Mezzogiorno, università, diritto allo studio. Il Ministro Tremonti ha annunciato ieri misure di sostegno all'economia reale per fine anno. Siamo pronti da adesso, in tutti i nostri interventi vi abbiamo detto che eravamo pronti da adesso ad affrontare questo tipo di discussioni. Per noi quelle cose si potevano inserire già da adesso.
Concludo esprimendo alcune preoccupazioni. A luglio ci avete detto, quando avete varato la vera legge finanziaria per decreto, senza le procedure previste per le leggi di bilancio, che bisognava fare in fretta, perché le cose vere le avremmo discusse ad ottobre.
Oggi ci avete detto, invece, che la vera discussione l'abbiamo fatta a luglio: spero che a dicembre non veniate a dire che la vera discussione l'abbiamo fatta oggi! Quando il Ministro Tremonti annuncia che a dicembre finalmente presenterà il pacchetto di misure a sostegno dell'economia reale c'è in noi della speranza (l'ha detto anche ieri, intervenendo, l'onorevole Ventura), ma c'è anche del timore e della preoccupazione: se il secondo tempo degli interventi per l'economia reale sarà infatti come il primo tempo che abbiamo visto con il decreto-legge n. 112 del 2008, c'è poco da essere speranzosi e fiduciosi. Speriamo, nell'interesse del Paese, che le nostre preoccupazioni siano infondate (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, mi rivolgo ai membri del Governo presenti in Aula per sottolineare un aspetto che ha avuto una qualche eco sui giornali di oggi e che registra alcune prese di posizione di cui danno conto le agenzie di stampa.

Mi riferisco ad un incontro che si sarebbe svolto - che, anzi, si è svolto - a palazzo Grazioli, nella residenza privata del Presidente del Consiglio, da parte di alcuni Ministri (i giornali parlano dei Ministri

Tremonti, Sacconi e Scajola) con il segretario della UIL, il segretario della CISL e il presidente di Confindustria, la dottoressa Marcegaglia. Tale questione ha attinenza diretta con ciò di cui stiamo discutendo perché credo, colleghi, che non debba sfuggirci il fatto che, nel momento in cui dobbiamo fare il massimo sforzo di unità e di coesione (mi riferisco ai temi della grave crisi finanziaria), il Governo sceglie ancora una volta la strada di dividere. Non mi riferisco tanto a questioni che attengono alle vicende interne dei sindacati - è un problema dei sindacati ed una discussione che devono fare autonomamente i sindacati tra loro -, bensì a quello che si configura quasi come un invito ad amici, non a forze sociali rappresentative.
Voi pensate che sulla base di un ragionamento di coesione, di sviluppo, di sforzo unitario sia saggio non invitare la CGIL, non invitare i rappresentanti delle piccole e medie imprese che affrontano oggi, forse, le maggiori sofferenze per quanto riguarda i problemi dell'avvenire (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?
Molto dignitosa è stata la segretaria dell'UGL, che in una nota ha replicato ad una telefonata ricevuta in tarda serata da parte del Presidente del Consiglio ed ha commentato dicendo: pensavo che la stagione degli incontri separati fosse finita (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Ed indica in quello che sembra diventata ormai l'àncora di salvataggio, l'unico esponente saggio di quel Governo, in Gianni Letta, l'uomo di una possibile cabina di regia per i rapporti istituzionali con le forze sociali: la segretaria dell'UGL dà questa lezione di stile.
Mi chiedo, colleghi della maggioranza: ma che idea avete del Paese? Avete un'idea di figli e figliastri o, se volessimo usare un linguaggio antico, quella di privilegiare cicisbei e famigli, mentre tutti devono essere tenuti sul piano dell'uguale dignità
Mi sia permesso di fare una considerazione supplementare, colleghi: trovo singolare che alcuni Ministri (Tremonti, Sacconi, Brunetta) abbiano la testa molto dentro gli anni Ottanta, come se il mondo non fosse cambiato. Se qualcuno legge i loro commenti e le loro interviste ha la sensazione che vi siano nemici di sempre che devono essere battuti: non si accorgono che il mondo è cambiato e che coloro che hanno in mente sono nuovi soggetti che stanno in campo con idee e un profilo nuovo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Sarebbe molto interessante, un giorno, ragionare sull'ossatura portante di Forza Italia, di chi sono i dirigenti di quel movimento, di come si sono innescati nel berlusconismo: ci si accorgerebbe che è una pattuglia assai ben presente nelle politiche degli anni Ottanta e che è rimasta lì dentro con la mente e con il cuore (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Infine mi si consenta, colleghi, un'ultima telegrafica battuta: mi sorprende che tra questi uomini presenti, artefici di quell'incontro, vi sia anche il Ministro dell'economia, onorevole Tremonti. Non mi sorprende la presenza di Berlusconi, né tanto meno quella del Ministro Sacconi; Tremonti ha l'ambizione di dare un contributo per risolvere la crisi finanziaria mondiale, si presenta come un uomo di Stato e poi partecipa a piccoli incontri che assomigliano a delle conventicole: è ciò che distingue l'uomo fazioso e di parte dallo statista. Per dare lezioni si deve essere statisti e si deve fare un salto di qualità (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, l'intervento del collega Ventura è ricco di spunti di interesse e anche di numerosi momenti di ipocrisia.

Egli cosa contesta al Governo (Commenti del deputato Bellanova)? Signor Presidente, se l'Assemblea per cortesia fa silenzio...

Rosy BINDI. Colleghi, per favore... le chiedo scusa, onorevole Stracquadanio...

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Cosa contesta al Governo, con toni di un moralismo fuor di luogo? Di parlare con i sindacati. Pare che in Italia sia una colpa non parlare con i sindacati, e ritengo che lo sia sul piano politico per un Governo che governa, ma pare che sia anche una colpa parlare con i sindacati. E se, signora Presidente, diciamo i sindacati è perché nel nostro sistema delle relazioni industriali ne abbiamo più d'uno... se il collega Napoli mi aiuta, per cortesia... ne abbiamo più d'uno, e in molti casi, collega Ventura, ne abbiamo sin troppi, come le vicende dell'Alitalia dimostrano in questi giorni.
Allora se si parla con i sindacati sulle questioni attinenti ai problemi delle relazioni sindacali e dei comparti di lavoro del pubblico impiego o su quelle iniziative che il Governo si è assunto in ordine alla privatizzazione di imprese altrimenti fallite, non trovo nulla di strano che si parli sindacato per sindacato.
Trovo molto più anomalo, signora Presidente, invece, che nelle campagne elettorali da parte dei candidati Premier (come era candidato il collega, ormai non più collega, Prodi) si intervenisse nel pieno del congresso della CGIL, dicendo che il programma della coalizione di Governo avrebbe sposato le tesi di quel sindacato e non di altri; e ciò in piena campagna elettorale! Chi ha fatto, nella propria storia, del collateralismo sindacale la cinghia di trasmissione elettorale e il governo del consenso politico nelle fabbriche contro la libertà di organizzazione dei lavoratori non può oggi lamentare che il Governo in riunioni istituzionali (ma anche in riunioni informali), nell'interesse del Paese e per evitare che scioperi del tutto inutili (perché si sciopera, a volte, anche contro la pioggia) vadano a danno del lavoro e delle imprese, si adoperi con grande senso di responsabilità istituzionale.
Signor Presidente, avevo sperato che le parole pronunciate dal collega Ventura nell'intervento introduttivo in occasione della discussione della legge finanziaria fossero quelle di un riformista che lanciasse la sfida delle riforme (e il Ministro Tremonti gliene aveva dato atto). Oggi, invece, vedo che sono quelle di qualcuno che, inchiodato alla linea dell'asse COBAS-Cofferati, cerca con riferimenti moralistici sul luogo da cui partono telefonate o in cui si tengono riunioni, di colpevolizzare il Governo perché dialoga con le parti sociali. Collega Ventura, metta la sua cultura, la sua erudizione e la sua preparazione al servizio di una miglior causa (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, pensavo anch'io di dover imparare molto - e c'è sempre da imparare da colleghi come l'amico Ventura e l'amico Stracquadanio - e spero ancora di farlo nel prosieguo della discussione di questo articolo. Il mio intervento sarà molto breve, ed è rivolto ad invitare l'Aula a passare ai voti sugli emendamenti, perché ritengo che sia poco utile - almeno, lo è per me - commentare le notizie apparse sui giornali di oggi, relative ad incontri avvenuti ieri.
Le scelte del Governo possono essere condivisibili o meno, anche la scelta di invitare più o meno sindacati, cioè i rappresentanti di lavoratori e di imprenditori. Si tratta di una scelta che posso condividere o meno, ma non penso che questo debba essere oggetto di una discussione in sede di esame di un articolo della legge finanziaria, che, invece, a noi interessa discutere nel merito. Spero che questo atteggiamento possa procurare l'attenzione da parte del Governo e dei

sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Vegas e Casero, oltre che del relatore.
Ritengo che non sia questo il momento di discutere della rappresentanza sindacale, che - come sa il professor Stracquadanio, che ammiro - ha un ruolo fondamentale nella democrazia di un Paese. Semmai, vi sarà da discutere - e questo, forse, è l'aspetto di quel riformismo, che egli stesso richiamava come auspicio in questa discussione, ma dipende dal presidente della Commissione lavoro, che non siede nei banchi dell'Unione di Centro - della rappresentanza dei lavoratori all'interno della democrazia dell'impresa. Si tratta di un provvedimento che abbiamo presentato all'inizio della legislatura e che ancora latita presso la Commissione lavoro.
Oppure, vi sarà da discutere del tema della rappresentanza da parte delle organizzazioni sindacali, ma non solo. Quanto è rappresentante oggi la Confindustria tra gli imprenditori privati? Quanto è rappresentante oggi il sindacato? Vogliamo sfidarci sul terreno del riformismo, in relazione alla rappresentanza? Facciamolo, ma cosa c'entra discutere della rappresentanza del sindacato e delle scelte della CGIL, che io stesso non ho condiviso in momenti ben più duri rispetto a quelli di cui stiamo parlando oggi (ricordo in quanti pochi ci alzammo per contestare l'allora segretario generale Cofferati)?
Questa discussione non c'entra niente con il merito della discussione che stiamo affrontando.
Concludo il mio intervento auspicando e, evidentemente, dimostrando anche la mia assoluta consapevolezza e la mia assoluta disponibilità ad imparare ancora lezioni di diritto parlamentare o di dottrina del bilancio dello Stato dal professor Ventura, come dal professor Stracquadanio. La prima lezione e, penso, la più grande sfida di riformismo sarebbe quella di continuare i nostri lavori sul merito di questa manovra finanziaria - ritengo totalmente sbagliato continuare a discutere - e metterci nelle condizioni, il collega Ventura, come il collega Stracquadanio, di verificare, nei fatti, anche in questo articolo, se la grande e lungimirante disponibilità espressa a parole dal Governo, si dovesse poi trasformare, come tutti noi speriamo, in qualche consiglio pratico proveniente anche dall'opposizione, auspicando cioè che il Governo esprima finalmente qualche parere favorevole sugli emendamenti di merito che l'opposizione ha presentato (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, con l'inizio della discussione sull'articolo 3, l'ultimo peraltro, di questa manovra finanziaria, ci stiamo avviando alla conclusione di questo itinerario per quanto riguarda la parte relativa agli emendamenti e alle disposizioni normative.
Da una sua lettura, l'articolo 3 può sembrare, a chi lo guarda da fuori, più ermetico: in prevalenza esso è composto da tabelle e numeri ed è, quindi, di difficile lettura per la popolazione e per la gente. Tuttavia, esso non va assolutamente sottovalutato, né va interpretato come un articolo con emendamenti di carattere tecnico. Ciascuno degli emendamenti che sono stati presentati in relazione a questo articolo è il frutto di un'operazione corretta, misurata ed attenta di spostamento di risorse all'interno di un quadro di coperture stabilito (senza mai uscire dal riferimento generale che ci siamo dati) e contiene tentativi, a mio avviso apprezzabili, di correzione del quadro presentato e, in alcuni casi, di integrazione.

Come sapete, abbiamo sostenuto che il grande limite di questa finanziaria è quello di essere vuota, svuotata da una serie di interventi che erano necessari: non soltanto gli interventi di quadro (sui quali siamo più volte intervenuti e ci auguriamo che in tempi brevissimi arrivino alla discussione del Parlamento), ma anche interventi specifici di merito, come peraltro già la discussione dell'articolo 2 ha dimostrato questa mattina.
Vorrei ricordare che vi sono argomenti come la cultura, l'agricoltura, la cooperazione internazionale, la difesa e la tutela di certe situazioni - che non sono situazioni localistiche, ma hanno a che fare con i beni architettonici, storico-artistici e così via - i quali trovano, in qualche modo, nella finanziaria (che, pur nella riforma che stata fatta, è il luogo in cui queste operazioni vengono fatte) l'esigenza di essere assestati. Ma non si tratta solo di questo. Ho presente emendamenti sul traffico illecito di sostanze stupefacenti, ho presente tutta una serie di altri emendamenti che affrontano i problemi di alcuni accordi internazionali: insomma, non è il classico omnibus di cui molte volte si è parlato e si è criticato, ma non è nemmeno un'asfissia dalla quale non si ricava alcun intervento di carattere sociale e normativo che aiuti il Paese.
Per queste ragioni, penso che sarebbe utile - lo diceva adesso il collega Volontè - che il Governo valutasse con attenzione gli emendamenti presentati. All'interno di un atteggiamento che in qualche modo colga il senso e lo spirito con il quale si è discusso in questi giorni, pur nella differenza di opinioni, il fatto che il Governo non abbia posto la questione di fiducia è stato considerato anche da noi un elemento positivo e mi permetto di dire che abbiamo contribuito al fatto che il Governo non porrà la questione di fiducia.
Desidero aggiungere che abbiamo contribuito anche alla soluzione di alcuni problemi spinosi, che potevano essere risolti solo con un atteggiamento di collaborazione fattiva, pur, ripeto, sempre nella differenza di impostazione di fondo. In questo quadro, invito caldamente il Governo e il relatore a valutare con serietà il merito di alcuni emendamenti, perché una risposta in blocco negativa non corrisponderebbe alle esigenze generali, non dell'opposizione ma del Paese. In relazione all'articolo 2 abbiamo visto un rifiuto in blocco dell'intera materia e ciò mi sembra assolutamente poco serio.
Voglio dire anche, senza dilungarmi, al collega Stracquadanio, che l'onorevole Ventura non ha fatto né ideologia né ha posto il problema dell'impossibilità che il Governo si incontri con chi vuole. Me lo lasci dire, caro collega, la verità è che mancano gli incontri ufficiali e le sedi vere. Il Parlamento ha dovuto insistere perché si possa discutere della crisi finanziaria. L'insieme dei sindacati hanno richiesto che ci fosse una discussione pubblica con le autorità di Governo, per quanto riguarda la crisi finanziaria. La verità è che, in un modo o nell'altro - o con incontri parlamentari, che pure ieri abbiamo apprezzato ma che sono del tutto insufficienti e inadeguati, o con incontri di carattere privato - il Governo non sta realizzando una discussione vera. Infine, voglio dire - voglio dirlo con molta chiarezza - che la cosa più grave che potrebbe verificarsi, sarebbe l'attuazione di un bipolarismo sociale. Non dobbiamo dividere la società in blocchi precostituiti: sarebbe un danno gravissimo che arrecheremmo all'autonomia della società civile la quale deve essere in grado di interloquire con la politica e di costruire un rapporto dialettico ma anche, talvolta, ci auguriamo, costruttivo.
Attorno a questi elementi, forse, sarebbe utile che, prima o poi, si aprisse una discussione anche nella politica, non polemica ma che consenta di capire che l'autonomia del sociale è anche la forza di una politica moderna e rinnovata (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi limiterò in questo momento, senza precludere certamente un'attenta analisi sull'invito del relatore di minoranza, ad esprimere il parere su quegli emendamenti che sono stati un momento di sintesi del lavoro svolto dalla Commissione.
In questo momento, alla luce del dibattito svolto, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione dei seguenti, dei quali, essendo emendamenti della Commissione, raccomanda l'approvazione: Tab. A. 200, Tab. A. 201 (che assorbe l'identico emendamento D'Antoni Tab. A. 16), Tab. A. 202, Tab. C. 200 e Tab. C. 201.

Rosy BINDI. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Certamente esistono anche altri temi contenuti nelle proposte emendative presentate, ad esempio quella relativa all'emendamento Oliverio Tab. C. 13, in tema di fondi di solidarietà all'agricoltura, che meriterebbero un'adeguata trattazione nonché, ovviamente, un reperimento di risorse. Infatti il problema esiste. Ritengo, tuttavia, che non possa essere risolto direttamente in questa sede ma, forse, nell'altro ramo del Parlamento, con un altro provvedimento normativo. Occorre tener conto del fatto che purtroppo, intervenendo con target di diminuzione complessiva della spesa, si creano lamentele e malcontenti.
L'intendimento del Governo, distribuendo attraverso la legge finanziaria e quella di bilancio una riduzione della spesa che, grazie all'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 potrà essere opportunamente rimodulata dai Ministeri di spesa, è consentire una spesa effettivamente più elastica, ma non dei tagli lineari. Si mira ad ottenere delle riduzioni di spesa ragionate che nel corso dell'esercizio potranno essere calibrate anche secondo gli obiettivi di funzionamento e le esigenze di servizio di ciascuna amministrazione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo solo per comprendere meglio i pareri espressi dal relatore per la maggioranza poiché egli, se non ho compreso male, ha espresso parere favorevole sull'emendamento Tab. A. 201 della Commissione e poi ha spiegato che tale proposta emendativa assorbiva l'identico emendamento D'Antoni Tab. A. 16.
Penso che se si tratta di identici emendamenti e se vi è un parere favorevole sul secondo emendamento, a maggior ragione il parere favorevole vale anche per il primo. Chiedo, pertanto, di porli in votazione insieme e, ovviamente, sarà approvato un unico testo. E così?

Rosy BINDI. Non vi è alcun dubbio, onorevole Giachetti.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti Tab. A. 1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame il gruppo del Partito Democratico intende correggere i pesanti tagli alla giustizia presenti nel disegno di legge finanziaria e nel decreto-legge n. 112 del 2008. Come ricordava precedentemente il relatore di minoranza, onorevole Baretta, il disegno di legge finanziaria è pieno di vuoti ma

anche di tagli e certamente non mi incoraggia l'avere appreso il parere contrario espresso dal relatore per la maggioranza anche in relazione a questo nostro emendamento.
L'entità dei tagli sulla giustizia è notevolissima e forse non occorre ripercorrerli in modo analitico. Tuttavia, voglio ricordare che abbiamo 81 milioni di euro in meno per l'amministrazione penitenziaria, 51 milioni di euro in meno per la giustizia civile e penale, 43 milioni di euro in meno per l'edilizia e tutto ciò solo nel 2009. I tagli aumenteranno, di oltre il 30 per cento, nelle previsioni per gli anni 2010 e 2011 e, complessivamente, sommate ad altre detrazione, nel frattempo poco virtuosamente disposte in altri provvedimenti, i tagli assommeranno a quasi un miliardo di euro nel corso dei prossimi tre anni.
Onorevole colleghi, noi abbiamo attraversato diversi disegni di legge finanziaria proposti da diversi Governi e ci siamo trovati spesso a polemizzare e a discutere su riduzioni del bilancio della giustizia, riduzioni o aumenti alla voce Ministero della giustizia pari allo 0,1 per cento. Si diceva che era troppo poco dinanzi ai bilanci fallimentari del servizio giustizia in Italia. Tuttavia, mai si era osato tanto.
Faccio presente che i tagli sono continuati anche, come dicevo, con altre voci. Basti pensare al provvedimento approvato la scorsa settimana, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario con cui si è istituita, in effetti, la società Equitalia per cercare di razionalizzare alcune gestioni delle sanzioni, delle misure cautelari e dei sequestri. Si è istituito anche un Fondo unico giustizia, iniziativa che potrebbe avere anche una sua efficienza, ma poi un terzo di quel bilancio è stato, per legge, ricondotto al bilancio dello Stato, cioè sottratto al bilancio giustizia.
Insomma, noi come Partito Democratico abbiamo avuto molto fair play e abbiamo atteso che il Ministro Alfano si rendesse conto dei problemi della giustizia. Naturalmente teniamo in debito conto la questione della tenuta dei conti pubblici anche a causa dei gravi e nuovi problemi portati dalla crisi finanziaria internazionale. Tuttavia, non possiamo continuare a ritenere la giustizia un'assente, anzi presente solo per i tagli notevolissimi, quando sappiamo che il servizio giustizia resta elemento fondamentale per la coesione, la credibilità e la competitività del nostro Paese.
Guardiamo questi tagli e quanto avviene nei tribunali e nelle carceri del nostro Paese. A Milano manca oltre un terzo dei cancellieri e sono ferme centomila denunce in procura. Centomila denunce contro ignoti non sono state neanche registrate per assenza di personale e di risorse e diecimila indulti ancora non sono stati registrati. Ebbene, questi sono i dati veri e reali del Paese che attendono risposte.

Rosy BINDI. La prego di concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Abbiamo previsto, dunque, delle risorse aggiuntive e un mutamento della tabella relativa alle risorse destinate alla giustizia, con la finalità di destinarle al processo telematico, all'ufficio del giudice e all'edilizia penitenziaria e carceraria, come meglio chiariremo anche nei nostri ordini del giorno.
Le risposte concrete sono necessarie all'Italia e il Ministro Tremonti, che mi dispiace non vedere più in Aula, dovrebbe sapere che tali risposte sono necessarie più di splendide analisi, più degli annunci e assai di più delle promesse non mantenute da questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, intervengo soltanto per aggiungere, a nome del mio gruppo, anche la mia firma a questo articolo aggiuntivo. Riteniamo anche noi che, al di là di quello che viene detto continuamente, anche in quest'Aula più volte, dal Ministro della giustizia riguardo all'emergenza della giustizia nel nostro Paese, la giustizia debba riguardare tutti i cittadini, come spesso abbiamo richiamato in quest'Aula. Tuttavia, alla fine la giustizia si concentra sempre su provvedimenti ad personam e ad personas ai quali spesso vengono dedicate, sia in Commissione che in Aula, una serie di attività e di provvedimenti che non trovano giustificazione.
Abbiamo segnalato più volte l'emergenza dell'edilizia carceraria e del personale che opera non solo nelle carceri, ma anche a sostegno della giustizia nel nostro Paese e la situazione in cui versano nel nostro Paese i giudici onorari, che sono in agitazione ormai da diverse settimane e si sono visti dimezzare la loro indennità giornaliera, e sono coloro sulle spalle dei quali di fatto grava la maggior parte dei processi civili e penali del nostro Paese.
Alla luce di questo, mi sento di condividere lo spirito (come tutto il gruppo dell'UdC) di questo articolo aggiuntivo, che non fa altro che dare seguito e provare a richiamare il Governo sugli impegni presi nei confronti della giustizia nel nostro Paese, quella giustizia per tutti i cittadini e non per pochi (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, volevo aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo e intervenire brevemente per appellarmi alla sensibilità del Governo, che ha fatto, nella campagna elettorale appena trascorsa, del tema della sicurezza la sua bandiera. Ebbene, con la stessa conseguenzialità, chiediamo al Governo di dare un segnale in controtendenza rispetto ai tagli che hanno fatto collassare o rischiano di far collassare strutture importanti relative alla sicurezza (mi riferisco alle forze dell'ordine e alla giustizia). Questa proposta emendativa non fa altro che ridare quei 9 milioni di euro che il Governo ha voluto togliere ai capitoli di bilancio relativi, per restituire un po' di risorse all'ordinamento della giustizia su cui poggia il fondamento della sicurezza.
Non possiamo immaginare di garantire la sicurezza ai cittadini semplicemente annunciando l'inasprimento delle pene, piuttosto che il contrasto all'immigrazione clandestina (che, viceversa, tutti abbiamo visto essersi incrementata in maniera molto preoccupante in questi ultimi mesi) e poi tagliare sulla giustizia, che è il baluardo della tutela della legalità e dell'effettività della sanzione che voi stessi volete inasprire. Esiste questa necessità e pertanto vi invitiamo ad essere responsabili e a dare un segnale in questo senso a favore della giustizia e dei cittadini (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab. A.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 518

Votanti 511
Astenuti 7
Maggioranza 256
Hanno votato sì 242
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brandolini Tab. A.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

SANDRO BRANDOLINI. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

Rosy BINDI. Non risultava, mi scusi. Revoco l'indizione della votazione. Prego, onorevole Brandolini, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

SANDRO BRANDOLINI. Signor Presidente, questo è il primo di tre emendamenti che riguardano il piano irriguo nazionale e che abbiamo presentato non per realizzare nuovi investimenti in infrastrutture irrigue, che pure sarebbero necessarie, ma per recuperare i tagli operati con la manovra finanziaria e, quindi, per dare certezza agli investimenti finanziati, che attraverso il taglio del 20 per cento non possono avviare queste importanti opere.
Voglio ricordare che i cambiamenti climatici rendono ancora più indispensabile la realizzazione di infrastrutture irrigue, se vogliamo che la nostra agricoltura produca, prima ancora che discutere della sua qualità. Infatti, senza l'acqua, le nostre produzioni soffrirebbero molto.
Si è detto che la manovra finanziaria è finalizzata a superare gli sprechi e questi non sono tali, ma investimenti strutturali a sostegno del mondo e della produzione agricoli, essenziali per mantenere la produzione e per creare le condizioni di una maggiore competitività sui mercati internazionali.
Per questo, riteniamo che il Governo debba rivedere la sua posizione su tale aspetto, ma anche sull'emendamento che prima il sottosegretario ha richiamato nell'esprimere il parere. Mi riferisco al Fondo di solidarietà: il Governo riconosce l'esigenza di ripristinare questo fondo, ma poi afferma che si farà con un altro provvedimento. Ebbene, è questo il provvedimento che può soddisfare quell'esigenza.
Per un'intervista ad un giornale locale devo rispondere sul disegno di legge finanziaria e aspetto queste ultime votazioni per rispondere. Il giornalista mi ha detto che ho 2.500 battute a disposizione, ma è sufficiente una parola, perché alla prima domanda il giornalista mi chiede: che cosa si fa con questa finanziaria per affrontare problemi dell'agricoltura? Mi basta rispondere che con questo disegno di legge finanziaria si affonda l'agricoltura e, quindi, non si va oltre (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, intervengo rapidamente per dire che questo emendamento e, principalmente, il parere del Governo sono un'altra dimostrazione dell'incapacità di prendere delle decisioni e di andare avanti su scelte importanti. Stiamo gestendo delle emergenze e ci troveremo a doverne gestire prossimamente delle altre. Quella dell'acqua

- mi rivolgo a tutti gli amici che parlano di agricoltura - è un'emergenza che riguarda tutti, non solo il comparto agricolo, perché è un bene primario che parte dall'agricoltura ma arriva a tutto il resto. Il taglio di fondi su questo capitolo è - passatemi il termine - un crimine! L'acqua va difesa, dovremmo investire di più e invece, come ha fatto anche il Governo precedente, si continua a tagliare.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brandolini Tab. A.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 513
Votanti 504
Astenuti 9
Maggioranza 253
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 267).

Prendo atto che i deputati Frassinetti e Granata hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti Tab. A.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, questo emendamento e il successivo sono collegati l'uno con l'altro e rappresentano uno sforzo e un segnale che il Partito Democratico sperava che il Governo volesse dare in favore della giustizia. Si tratta di un necessario correttivo alla Tabella A che consentirebbe gradatamente, secondo la formulazione che abbiamo proposto, l'attuazione di quelle riforme tanto propagandate dal Ministro della giustizia, quando parlò nel suo primo incontro con la Commissione giustizia qui in Parlamento.
Noi riteniamo che una riforma seria della giustizia non possa essere relegata ad interventi dell'emergenza, interventi che non investono su di essa. Invece, il Governo con questa finanziaria ha tagliato senza risparmio, lasciandoci estremamente meravigliati: ci è stato detto anche in Commissione che non ci sono i fondi per stipulare contratti pluriennali che servono per la manutenzione delle strutture informatiche, per le trascrizioni nelle aule di tribunale; tanto meno ci sono fondi per l'edilizia carceraria e dei palazzi di giustizia, né per dare dignità al lavoro del personale dell'amministrazione della giustizia, che è forse tra i più penalizzati in assoluto, perché paga il fatto di essere all'interno di questo servizio e quindi non è mai considerato adeguatamente per il lavoro che svolge.
Non si può continuare a parlare di riforme senza prevederne i fondi in questa Tabella, che si riferisce proprio alle spese correnti per le riforme legislative che si dovrebbero attuare nel triennio. In realtà, per la giustizia si parla di riforma sulla stampa, ma non si finalizzano i fondi ad essa come destinazione primaria. Quindi, chiedo - e spero - che l'emendamento venga approvato da tutto il Parlamento.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab. A.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 502
Astenuti 7
Maggioranza 252
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 268).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Avverto che il gruppo Partito Democratico ha esaurito i tempi a sua disposizione. Essendo stata avanzata specifica richiesta, la Presidenza concederà ai gruppi che abbiano esauriti i tempi previsti dal contingentamento un ampliamento dei medesimi in ragione di un terzo di quelli originariamente previsti.
Saluto il gruppo di giovani di Roncegno e Telve Valsugana (TN), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti Tab. A.4.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Samperi. Ne ha facoltà.

MARILENA SAMPERI. Signor Presidente, noi caparbiamente insistiamo: anche se gli altri due emendamenti sono stati respinti, noi continuiamo a ritenere che la questione della giustizia debba avere un riguardo particolare in questa legge finanziaria.
Tutti conveniamo, lo abbiamo affermato da tutte le parti, che il servizio giustizia è un nodo strategico ed essenziale ai fini della competitività del Paese e della sua capacità di attrarre investimenti internazionali. Così come tutti conveniamo sugli effetti negativi che l'inefficienza della giustizia provoca: compromette la crescita, impedisce lo sviluppo dei mercati finanziari, distorce il mercato del credito. Il 12 per cento delle imprese italiane ritiene l'inefficienza della giustizia civile il maggiore ostacolo alla crescita, percentuale superata soltanto dal giudizio sui mali della burocrazia.
Se, però, il recupero dell'efficienza della giustizia appare l'ambito prioritario su cui intervenire, del tutto marginale sembra l'interesse per la giustizia in questa finanziaria. Noi sappiamo bene come non si possano realizzare riforme a costo zero. Sappiamo bene, inoltre, come sa lo stesso Ministro Alfano e come emerge da ordini del giorno presentati dal Partito Democratico che furono accolti, che alcune riforme fondamentali - come, ad esempio, l'ufficio del processo, le riforme delle procedure e una migliore organizzazione della macchina della giustizia - sono indispensabili se vogliamo dare ai cittadini un servizio giustizia più celere ed efficiente.
Ecco perché noi continuiamo a proporre emendamenti che hanno la stessa natura e che tendono ad aumentare i fondi della giustizia e a diminuire quelli del Ministero dell'economia e delle finanze.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab. A.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 508
Votanti 501
Astenuti 7
Maggioranza 251
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 268).

Prendo atto che i deputati De Poli e Zinzi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici Tab. A.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 505
Votanti 498
Astenuti 7
Maggioranza 250
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 265).

Prendo atto che i deputati Viola, Zampa, Zinzi e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab. A.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 493
Astenuti 10
Maggioranza 247
Hanno votato sì 230
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Zinzi, Colombo e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio Tab. A.7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, svolgo considerazioni che ineriscono i miei emendamenti Tab. A.7 e Tab. A.8. per segnalare all'attenzione dei colleghi che stiamo parlando di emendamenti che, ovviamente ad invarianza di saldi, riguardano l'intervento di rifinanziamento, dopo che abbiamo

avuto una legge che per dieci anni ha finanziato la manutenzione del duomo di Milano e che nel 2008 vede esaurire questo finanziamento con il limite di impegno a suo tempo stabilito.
In Commissione è stato espresso un parere favorevole sia dal relatore che dal Governo, riformulando e incrociando gli emendamenti Tab. A.7 e Tab. A.8. Mi è stato chiesto in Aula di ritirare l'emendamento sul bilancio, che pure verteva sullo stesso tema, e ora, sulla base di considerazioni che mi permetto di dire al sottosegretario poco significative, si esprime di fatto un parere opposto a quello dato in Commissione.
Peraltro, immagino che tra qualche mese, quando si dirà che bisognerà mettere in cassa integrazione i 180 dipendenti della fabbrica del duomo di Milano, tutti si stracceranno le vesti promettendo mari e monti. Sono dieci anni che lo Stato dà un contributo per un'istituzione che va al di là della categoria religiosa. Sinceramente faccio appello al Governo e al relatore affinché modifichino il loro orientamento e lo chiedo anche ai colleghi della maggioranza. Credo che non vi sia neanche il timore di analogie.
Peraltro, mi permetto di dire al relatore - dopo che ha fatto proprio, giustamente, l'emendamento sullo Svimez - che non si può nemmeno sostenere che sarebbe emulativo di altre cose. Se si riesce, infatti, con tutto il rispetto a dare i soldi allo Svimez, non riesco a capire come non si diano i soldi per finanziare la manutenzione del duomo di Milano, dopo che era stato espresso parere favorevole in Commissione sia da parte del relatore, sia del Governo, modificando poi in Aula il parere dato in Commissione.
Chiedo cortesemente ai colleghi attenzione per il voto, domandando preliminarmente al relatore e al Governo di modificare il proprio parere e chiedendo, comunque, di votare a favore dell'emendamento in esame.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Ferranti Tab. A.7. Ricordo che con l'onorevole Duilio, insieme a molti colleghi che oggi siedono nei banchi della maggioranza, negli ultimi quindici anni abbiamo fatto dell'emendamento in esame una costante: pertanto, la presentazione dello stesso non dipende esclusivamente da questo Governo.
Il Governo non voglia vedere questo emendamento come un modo di solleticare la polemica nei suoi confronti. Sono quindici anni che sussistono questi problemi per la ristrutturazione completa del Duomo di Milano e che il Parlamento vota a favore di emendamenti come quello in esame.
Mi aspetto che tutti i colleghi che provengono da quella città - e che vedono nel simbolo del Duomo di Milano un riferimento importante, non solo sul piano religioso, ma anche sul piano civile di quella regione - vogliano sostenere un emendamento che, ripeto, non ha nulla di polemico (penso di dirlo con grande chiarezza anche a nome dell'onorevole Duilio) nei confronti di questo Esecutivo. Esso, infatti, fa parte di una tradizione benevola di questo ramo del Parlamento e che ha ricevuto un consenso o, purtroppo, a volte, anche un parere opposto da parte del Governo. Confido che anche questa tradizione venga confermata.
In tal senso, chiedo ai colleghi della maggioranza di valutare con attenzione e votare a favore di un emendamento che non cambia sostanzialmente gli assetti stabiliti dal Governo sulle tabelle e che, invece, va incontro a un'esigenza reale e fondamentale.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Duilio Tab. A.7.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio Tab. A.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 494
Astenuti 6
Maggioranza 248
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 260).

Prendo atto che i deputati Mannino e Tenaglia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Nirenstein ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio Tab. A.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché le ragioni sottese al mio emendamento Tab. A.8 sono le stesse dell'emendamento precedente. Prima dimenticavo di dire che per mesi si è chiesto al Governo e alla maggioranza che essi stessi presentassero l'emendamento, nel senso che ad esso non è attribuibile alcun significato strumentale. Nei conciliaboli siamo tutti d'accordo.

Vorrei ricordare, se ve ne fosse bisogno, che il Duomo di Milano è l'emblema dell'Expo 2015. Ribadisco che, per dieci anni, una legge ha finanziato la manutenzione del Duomo di Milano, con un contributo che solo in parte risolve questo problema, che è oggettivo, perché il budget è di circa 17 milioni di euro all'anno: si tratterebbe, quindi, di una cifra, almeno quella mediata, pari a 3 milioni di euro, peraltro per un triennio. Sinceramente, chiederei almeno una parola che, nella formalità e nella solennità dell'Aula, impegni il Governo a dire che cosa intende fare per risolvere questo problema, che non ritengo sia un problema localistico e che ci espone a brutte figure a livello mondiale.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la questione, ovviamente, sta a cuore al Governo ed è di estremo interesse. L'unico problema, oltre a quello del reperimento dei fondi, peraltro modesti, è il fatto che questa legge finanziaria è un po' diversa dalle precedenti, perché sono state espunte previsioni che potrebbero avere sapore localistico, anche quando, forse (come nel caso di specie), non ce l'hanno, perché riguardano una realtà vasta e simbolica.

Per questo motivo, il parere del Governo è contrario, ma auspicabilmente, in una prossima e diversa sede, vedremo di trovare una soluzione anche a questo problema.

Rosy BINDI. Prendo atto che il relatore per la maggioranza concorda sul parere del Governo.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Duilio Tab.A.8, che, se non ha ottenuto un parere favorevole del Governo, è riuscito almeno a farlo parlare in Aula: lo considero già un risultato importante (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Duilio Tab. A.8.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'emendamento Duilio Tab. A.8.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio Tab. A. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Colleghi, alla prossima votazione, se continua questo luccichio al quale non corrisponde un «solido» dietro la luce, mi costringerete a fare il controllo delle tessere di votazione.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 501
Astenuti 8
Maggioranza 251
Hanno votato sì 236
Hanno votato no 265).

Prendo atto che il deputato Vassallo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei tramite lei informare l'onorevole Baldelli che ci sono ventinove voti di differenza, cioè circa un terzo di quelli che sono stati espressi in modo doppio e triplo. Faccia sapere anche questo agli ascoltatori, ai quali prima ha fatto sapere che la maggioranza era presente in Aula.

Rosy BINDI. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciccanti Tab. A. 9.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, questo emendamento vuole sottolineare l'importanza dell'interesse da parte dell'UdC al sostegno della lotta alla droga. Abbiamo visto che nelle dotazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui si riferisce questa competenza, nella fattispecie nella dotazione riservata al sottosegretario Giovanardi, che, tra l'altro, ha anche la competenza in materia di famiglia, vi è stata una riduzione delle risorse. Vorremmo sostenere l'onorevole Giovanardi, il cui stanziamento è stato decurtato di qualche decina di milioni, attestandosi attualmente, per il 2009, ad una quantità di risorse pari a 10 milioni. Due milioni in più avrebbero potuto aiutare la lotta alle tossicodipendenze, che purtroppo in questo Paese è uno dei temi che sono stati dimenticati.
Comprendiamo le competenze dei comuni e delle province su questo tema, ma certamente un'azione di stimolo, di coordinamento, di ricerca e di sostegno, anche per tutte le attività dispersive che vengono esercitate dagli enti locali, potrebbe essere utile.
Faccio presente e concludo, signor Presidente, che anche al capitolo 21.02 «Sostegno alla famiglia» è stato ridotto lo stanziamento da 346 milioni a 186 milioni di euro per il 2009, come risulta dalla tabella C. Se noi mettiamo insieme la riduzione delle risorse per la lotta alla droga, la riduzione delle risorse per la famiglia, la riduzione delle risorse per le attività ricreative e lo sport e per quelle relative all'incentivazione e al sostegno della gioventù, comprendiamo come i giovani di questo Paese siano lasciati all'abbandono da questo Governo, e ce ne dispiace (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccanti Tab. A. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Colleghi, ognuno voti per sé, per cortesia.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 481
Votanti 475
Astenuti 6
Maggioranza 238
Hanno votato sì 220
Hanno votato no 255).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, ho avuto l'impressione che in questo settore, tra i banchi dell'Italia dei Valori, si sia accesa qualche luce in più dei presenti. La prego, quindi, di fare una verifica in questo settore e, per quella strada, magari anche in altri settori.

Rosy BINDI. Onorevole Evangelisti, il mio turno è scaduto. Lascio questa richiesta al collega, Vicepresidente Leone (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania), che sicuramente provvederà nel modo più efficace, che, come tutti sanno, è quello di lasciare aperta la votazione e ritirare le tessere (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Grazie dei suggerimenti (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, non era un suggerimento, non mi permetterei mai. Era una cortese richiesta.

Antonio LEONE. Non mi riferivo a lei, onorevole Evangelisti (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran Tab. A.11.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per spiegare all'Aula di cosa stiamo parlando, chiedendo al Governo un minimo di attenzione.
Con questo emendamento, che, peraltro, ha un costo assolutamente non rilevante - per il 2009 parliamo di un milione e 200 mila euro - chiediamo di ripristinare i fondi che sono stati tagliati alla regione Friuli-Venezia Giulia in merito alle minoranze linguistiche, in particolare alla minoranza slovena.
Riteniamo, insieme ai colleghi firmatari e al Partito Democratico, che un'operazione di questo tipo, cioè il taglio dei fondi alle istituzioni delle minoranze linguistiche, in particolare, in questo caso, alla minoranza slovena, sia in contrasto con i principi ispiratori dell'Europa, più volte richiamati in questa occasione, con i principi che hanno caratterizzato i rapporti bilaterali tra questo Governo e il Governo sloveno e anche i rapporti tra il Governo e il Friuli Venezia Giulia, regione che, peraltro, è amministrata dal centrodestra. Ritengo che un taglio di questo tipo non trovi nessuna giustificazione.
Inoltre, voglio rammentare che dietro queste cifre ci sono istituzioni che, da anni, caratterizzano l'organizzazione della comunità e della minoranza slovena sul nostro territorio regionale, che ci sono posti di lavoro e che ci sono richieste che, in questo senso, sono legittimamente supportate da un buon utilizzo di queste risorse.
È difficile, quindi, comprendere un atteggiamento del Governo di questo tipo, che, dopo anni di fatiche per arrivare a un contributo che riesca a mantenere queste istituzioni in essere, taglia così profondamente le risorse a ciò destinate.
Chiederei una rivalutazione e un atteggiamento diverso da parte del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran Tab. A.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 494
Astenuti 6
Maggioranza 248

Hanno votato sì 238
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Mannino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio Tab. A.12.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo solo per spiegare l'emendamento, perché non credo che la materia possa intenerire né il relatore né il Governo al fine di riconsiderare il parere contrario.
Qui si tratta semplicemente di una modifica, senza cambiare alcunché, sui saldi, per finanziare, almeno in parte, una proposta di legge esistente presso la VII Commissione (Cultura), che tende a favorire la promozione, la produzione e la formazione per il musical nel nostro Paese, che è un genere molto popolare che cresce da molti anni. Si è previsto una appostamento, diciamo così, modificando la tabella per un milione di euro.
Ovviamente, sapendo che anche questo è un tema diffuso e trasversale - la proposta di legge presentata nella scorsa legislatura fu firmata da tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione - tenuto conto del fatto che non si modificano i saldi, confido in un voto favorevole e, per non smentire il Governo, auspico che preliminarmente sia il relatore sia il Governo modifichino il loro parere.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio Tab. A.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 506
Votanti 498
Astenuti 8
Maggioranza 250
Hanno votato sì 235
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bocci Tab. A.13.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, brevemente, l'emendamento presentato da me e dal collega Trappolino vuole richiamare il Governo ad un atteggiamento di coerenza, soprattutto a mantenere gli impegni che lo stesso ha assunto in questi mesi con le istituzioni locali.
Parliamo delle mura poligonali di Amelia, un comune della provincia di Terni, che costituiscono una testimonianza straordinaria, eccezionale del patrimonio archeologico del nostro Paese. Nel 2006 si è verificato il crollo di un tratto delle mura. L'allora Ministro Buttiglione si recò sul posto e il Governo di allora fu abbastanza attento alle esigenze della comunità locale.

Successivamente, l'allora Ministro Rutelli ha individuato e ha messo a disposizione del cantiere delle risorse significative per continuare i lavori in questione.
Ci troviamo adesso di fronte ad una situazione in cui, invece, il Governo attuale, malgrado gli impegni assunti ufficialmente dal Ministro per i beni e le attività culturali, dimostra un'assoluta, sostanziale assenza dalla vicenda in questione.
Vorrei ricordare che l'eventuale fermo dei lavori del cantiere per mancanza di risorse rischierebbe di compromettere non soltanto il completamento dei lavori in questione, ma anche le opere che fino adesso sono state realizzate, ripeto, grazie all'impegno dell'allora Ministro Buttiglione e del Ministro Rutelli.
Per questo chiedo al Governo di esprimere un giudizio positivo e di dare il proprio consenso all'approvazione dell'emendamento in questione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocci Tab. A.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 489
Astenuti 7
Maggioranza 245
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che la deputata Mastromauro ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran Tab. A.14.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi: in questo caso sinceramente confido in un mutamento del parere, perché stiamo parlando di una modifica alla tabella che è finalizzata a rifinanziare la legge n. 58 del 2001 per il Fondo per lo sminamento, che è una questione rispetto alla quale, in materia di cooperazione allo sviluppo, non possiamo che essere sensibili.
Abbiamo tagliato i fondi dappertutto; almeno mettere in tabella un milione di euro perché si ripristini il Fondo, relativamente alla legge che già esiste (contrariamente a quella che è la situazione attuale, che vede sottratto un finanziamento minimale), considerato quello che succede nel mondo, spero, confido e ribadisco che possa verificarsi, con un sussulto di autonomia in Parlamento.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran Tab. A.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 495
Astenuti 8
Maggioranza 248
Hanno votato sì 228
Hanno votato no 267).

Prendo atto che i deputati Mannino, Volontè, Compagnon, Adornato, Galletti, Goisis, Consiglio e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran Tab. A.15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, mi rivolgo anch'io ai colleghi e al rappresentante del Governo per cercare di sollecitare un ripensamento rispetto ad una posizione negativa sull'emendamento che abbiamo presentato io ed altri colleghi del Partito Democratico, finalizzato ad integrare gli stanziamenti che rifinanziano la legge che ha ratificato gli accordi di Osimo.
Il significato di questo intervento è legato ad un contesto economico-sociale, ma anche alla presenza, come ha ricordato prima il collega Rosato illustrando un altro emendamento, di una pluralità di presenze etnico-linguistiche in quella parte del territorio del nostro Paese, soprattutto nell'area della provincia di Trieste e di Gorizia. Si tratta di un territorio che, proprio in occasione dell'accordo di Osimo, ha pagato un prezzo altissimo alla storia del nostro Paese, un prezzo che ha aiutato e contribuito a fare in modo che si aprisse una fase nuova nei rapporti internazionali; un accordo che di fatto ha concluso una pagina storica dolorosa per il nostro Paese, e che quindi merita attenzione da parte del Governo e da parte dell'Aula.
Tra l'altro, viene proposta un'integrazione di importo limitato: 800 mila euro per gli anni 2009-2010-2011, ma è un segnale importante di attenzione ad una parte del territorio del nostro Paese che ha vissuto dei veri e propri drammi.

Oggi è giusto, rispetto ai benefici e all'interesse generale complessivo portato avanti in virtù degli accordi di Osimo, prevedere un rifinanziamento di questo provvedimento legislativo proprio per contribuire, ancora una volta, a fornire un sostegno soprattutto a quelle comunità e a quelle istituzioni che, per quegli accordi, hanno pagato un prezzo altissimo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento Maran Tab. A.15 che, diversamente da quello precedente, che pur trattava una situazione di quelle zone, richiede un impegno del Governo in maniera più complessiva ed articolata rispetto a tutta la questione di Osimo. Chiedere il rifinanziamento delle leggi che lo prevedevano conseguentemente ai trattati di Osimo non è altro che dare un segnale di rispetto e di riconoscenza per un prezzo pagato, come è già stato ricordato in Aula, soprattutto in quelle zone.
Non si chiede di rifinanziare l'una o l'altra associazione, ma più complessivamente di riconoscere, come è giusto da parte del Paese e, in

questo caso, da parte del Governo, il prezzo pagato in quelle zone in ragione dei trattati di Osimo che sappiamo, storicamente, cosa hanno significato. Ritengo, pertanto, tale misura giusta e doverosa, e ringrazio anzi il presentatore di questo emendamento, che mi permette di aggiungere la mia firma.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, aggiungo anche la mia firma all'emendamento che è stato poco fa illustrato dal collega Strizzolo, anche per testimoniare un'attenzione che l'Italia dei Valori ha nei confronti di questo problema, che è ancora oggi irrisolto e che ha visto la questione degli esuli lasciata un po' in sordina, anche da parte di questo Governo.
Il Presidente Berlusconi ha firmato da poco un accordo con Gheddafi per i danni derivanti dalla guerra e dal colonialismo, con ingenti somme destinate a risolvere tale problema annoso. Ma il problema affrontato dall'emendamento in esame è altrettanto annoso e forse più importante, perché riguarda componenti della nostra cittadinanza italiana distribuite un po' su tutto il territorio nazionale, che hanno perso non solo la loro dignità ma anche le loro proprietà, e che attendono ancora oggi attenzione.
Vi è quindi la necessità che il Governo dia un segnale non solo ai cittadini che hanno perso le loro proprietà in Libia e alla Libia per i danni derivanti dal colonialismo, ma provveda con altrettanta attenzione ed uguale solerzia a risolvere il problema degli esuli.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

ISIDORO GOTTARDO. Signor Presidente, le considerazioni svolte dai colleghi meritano alcune brevi osservazioni. L'attenzione del Governo sicuramente non verrà meno, come non è mai venuta meno, nei confronti delle comunità italiane in Istria e Dalmazia, e di coloro che in questi anni si sono fatti carico della garanzia della continuità di quella comunità e del funzionamento delle scuole.
Ritengo che siano fuori luogo i paragoni rispetto ad altre situazioni come quella della Libia e sono certo che, proprio per le considerazioni ripetutamente svolte dal Governo, il ridimensionamento del contributo non comporterà comunque un venir meno dei servizi alla comunità italiana; peraltro, nell'esercizio e nell'utilizzo dei fondi ancora disponibili, questa comunità, che sicuramente soffrirà questo taglio, potrà comunque rinegoziare con il Governo, nella garanzia dei servizi che vengono assicurati e della cultura, il funzionamento di ciò che fin qui è stato, con il pieno riconoscimento da parte di questo Governo dell'importanza che l'Unione italiana e la comunità italiana svolgono in Istria e in Dalmazia.
Credo pertanto che tale riduzione, sicuramente dolorosa, non pregiudichi comunque il rapporto di fiducia che esiste.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran Tab. A.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 514
Votanti 507
Astenuti 7
Maggioranza 254
Hanno votato sì 241
Hanno votato no 266).

CARLO MONAI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori soltanto per dare atto che il collega Gottardo, appena intervenuto a sostegno dell'emendamento, ha votato contro.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. A.200 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 514
Votanti 510
Astenuti 4
Maggioranza 256
Hanno votato sì 504
Hanno votato no 6).

Prendo atto che il deputato Antonino Russo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti D'Antoni Tab. A.16 e Tab. A.201 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, vorrei prendere atto del ripensamento del Governo e del contributo del relatore per il ripristino di questo finanziamento all'associazione Svimez, che svolge un grande lavoro con serietà, puntualità e impegno per la conoscenza dei fenomeni economici e sociali del nostro Paese e, in particolare, per la questione del dualismo, vale a dire della differenza tra le zone forti e le zone deboli.
La Svimez ha una grande storia, esiste da molti anni, fa un lavoro prezioso ed è una delle poche voci indipendenti e libere di questo Paese. Lo fa al servizio del Paese e a favore delle zone deboli di esso. Quindi, aver ripristinato il finanziamento dell'anno passato dà un importante segnale che non vogliamo spegnere le voci libere di cui il Paese ha tanto bisogno per ricongiungersi finalmente e fare la grande unità. La Svimez offre un grande contributo affinché il Paese finalmente si unisca tra nord, centro e sud: questo è il nostro grande obiettivo, mai dividerlo, sempre unirlo.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare un convinto voto favorevole agli emendamenti al nostro esame e, soprattutto, per esprimere
la soddisfazione di vedere condivisa un'istanza che avevo sollevato con un emendamento a mia firma in Commissione bilancio.
La scelta unanime della Commissione di proporre al Governo il ripristino di risorse economiche utili all'efficiente funzionamento della Svimez va nella direzione giusta, a tutela delle politiche di sviluppo che, insieme a risorse adeguate, bisogna garantire al Mezzogiorno. Condivido, infatti, quanto detto da coloro che nell'odierno dibattito hanno opportunamente sottolineato che la ripresa del sud non è soltanto o prevalentemente affidata alla disponibilità, pure necessaria, di adeguate risorse ma, piuttosto, alla definizione, prima, e all'attuazione, dopo, di corrette e mirate politiche di sviluppo, nell'ambito però - aggiungo - di una visione larga e nazionale, che soprattutto abbia la consapevolezza del fatto che il rilancio dell'intero Paese passa necessariamente dal pieno recupero del Mezzogiorno.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, intervengo per esprimere un apprezzamento al Governo e alla Commissione, che hanno revocato il taglio che era stato previsto, e per ricordare a tutti i colleghi di questo Parlamento che l'origine della Svimez coincide con il sorgere del nuovo meridionalismo, in seguito ad una riflessione sistematica sulla questione meridionale che si svolse all'interno dell'IRI a partire dal 1938 sotto l'impulso del presidente, Alberto Beneduce, che tra i soci e i fondatori vi fu il Banco di Napoli, che l'associazione fu costituita il 2 dicembre 1946 a Roma e il gruppo originario comprendeva Donato Menichella, Pasquale Saraceno, Francesco Giordani e Rodolfo Morandi.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti D'Antoni Tab. A.16 e Tab. A.201 della Commissione, accettati dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 507
Votanti 500
Astenuti 7
Maggioranza 251
Hanno votato sì 469
Hanno votato no 31).

Prendo atto che il deputato Negro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Galletti 0.Tab.A.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 517
Votanti 511
Astenuti 6
Maggioranza 256
Hanno votato sì 240
Hanno votato no 271).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. A.202 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 512
Votanti 424
Astenuti 88
Maggioranza 213
Hanno votato sì 418
Hanno votato no 6).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato che non è riuscita ad esprimere il voto e che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Verini Tab. A.17.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI. Signor Presidente, assieme ai colleghi Peluffo, Ceccuzzi e Calvisi abbiamo presentato questo emendamento, che si propone di garantire, anche per il triennio successivo a questo anno, i finanziamenti ad associazioni combattentistiche, il cui sostegno era stato regolamentato da una norma del 1994, poi riapprovata e rifinanziata negli anni successivi. L'ultima volta, il Parlamento approvò un nuovo finanziamento nel 2006: tale finanziamento scade con l'esercizio in corso ed alcune importanti associazioni combattentistiche rischiano di non avere più la possibilità di portare avanti la propria attività. Ne cito solo alcune, per capire di cosa stiamo parlando: mi riferisco all'Associazione nazionale combattenti e reduci, all'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi nazisti, all'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra, all'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi ed all'Associazione nazionale partigiani d'Italia.
Queste associazioni non hanno solo un valore sociale di tutela e di assistenza a coloro che sono iscritti, ma anche un valore di tutela e conservazione della memoria, in un momento in cui è necessario ed utile - noi crediamo - che la memoria di questi valori, su cui si fondano la nostra Repubblica e la nostra Costituzione, debba essere conservata.
Per questo motivo, facciamo appello a tutta l'Assemblea, affinché l'emendamento in esame venga approvato e venga garantita la sopravvivenza di questi soggetti, che sono davvero importanti per la nostra convivenza civile (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento in esame e per rivolgermi in maniera diretta ed esplicita, tramite lei ovviamente, al sottosegretario Vegas e agli altri rappresentanti del Governo presenti.

L'onorevole Verini ha illustrato le ragioni di questo emendamento, la sua particolarità, il merito che lo riguarda ed anche gli effetti assolutamente contenuti in termini di spesa. Mi chiedo davvero se sull'emendamento in esame, che riguarda argomenti di assoluta sensibilità, il Governo possa modificare l'opinione e dare un parere favorevole. Ciò rappresenterebbe un segnale utile, perché la materia prescinde dal rapporto tra le parti politiche, la maggioranza e la minoranza, riguardando un argomento sul quale la sensibilità della nostra nazione è molto alta. Per questo motivo, la pregherei di chiedere al Governo se intenda modificare il suo atteggiamento ed assumere questo come un argomento sul quale si possa arrivare ad una conclusione condivisa.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verini Tab. A.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 493
Astenuti 8
Maggioranza 247
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 256).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi e che i deputati Sisto, Nizzi e Del Tenno hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che chiunque dia uno sguardo ampio a tutta l'Assemblea, all'emiciclo, si renderebbe conto che, da circa tre ore, siamo in presenza di un comportamento che non è proprio dovuto, in particolare da parte dei colleghi della maggioranza, ma non solo da parte loro. In altre parole, si sta assistendo ad un atteggiamento che non si può certamente approvare, e cioè quello del doppio e del triplo voto.
Poiché si tratta di un atteggiamento e di un comportamento visibile, signor Presidente, mi richiamo all'articolo 57 del Regolamento che, al comma 1, recita esplicitamente: «Quando si verifichino irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta».
Pertanto, signor Presidente, le chiederei semplicemente di tenere aperta la votazione, se lo ritiene opportuno, e, quando dovesse verificare che vi sono luci che si accendono senza che il collega sia presente, le chiederei non tanto di intervenire dal punto di vista repressivo, quanto invece di procedere secondo quanto previsto dal Regolamento, ossia di far ripetere la votazione espressa, in quanto essa sarebbe irregolare.
Quindi, da questo punto di vista, mi sembra che applicare il Regolamento alla lettera sarebbe opportuno e garantirebbe a noi il normale svolgimento di un dibattito sul disegno di legge finanziaria che, fino a questo momento, non ha avuto eccessi di comportamenti irregolari.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, naturalmente io osservo, ed essendo collocato in questa posizione mi viene più facile osservare ciò che avviene nel mio arco visivo e, quindi, non alle mie spalle. Tuttavia, devo dire che ciò che si sta verificando ormai da decine di voti (non voglio indicarle l'area o la fila dei banchi in cui questo avviene) è in piena evidenza. Quando ella ha preso posto per il suo turno di Presidenza, avevamo appena chiesto una verifica delle schede. Credo che alla prossima votazione sia utile che lei tenga aperta la votazione e che si proceda ad una verifica delle schede in quel momento.

Antonio LEONE. Invito i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione (I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, poiché i segretari tornano mestamente al loro posto senza neanche una tessera mentre è di tutta evidenza che le tessere di votazione erano presenti in largo numero e dal momento che l'Ufficio di Presidenza, mi risulta, che abbia autorizzato la procedura di mantenere la votazione aperta per effettuare un controllo durante il voto, le chiederei, alla prossima votazione, di farlo (Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Lega Nord Padania).

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciccanti Tab. A. 18.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà. Onorevole, la invito a chiedere prima la parola.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, era da tempo che avevo alzato la mano. Con questo intervento intendiamo sottolineare l'interesse dell'UdC, in relazione a questo emendamento, per quanto riguarda il sostegno alle forze dell'ordine e di sicurezza. Questa attenzione ci ha consentito, all'indomani dell'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, che tagliava 413 milioni di euro destinati al Ministero dell'interno, di cui 270 milioni stanziati per l'ordine e la sicurezza, di mettere il Governo nella condizione, in sede di rimodulazioni, di poter ripristinare, in qualche modo, l'equilibrio di bilancio relativo a tale missione. Desidero sottolineare che per rifinanziarla, sono state sacrificate altre voci, come quella relativa ai servizi istituzionali e generali, dove vengono tagliati 417 milioni di euro e il servizio affari generali, con 415 milioni di euro in meno.
L'articolo 60, comma 4, del decreto-legge n. 112 del 2008 chiede ai Ministri di presentare al Parlamento - e la data è stata prorogata al 30 settembre di quest'anno - una nota preliminare in cui si spieghino le rimodulazioni e le ragioni che sottostanno a queste variazioni di bilancio e quindi a come vadano riorganizzati i vari servizi ed a come rendere in qualche modo più efficiente ed efficace il servizio.
Dunque, signor Presidente, è bene che si sappia in questa Aula che soltanto tre Ministri hanno presentato queste note preliminari. Tutti gli altri hanno rimodulato senza spiegare se queste rimodulazioni siano vere, attendibili se comportino in concreto delle modifiche all'interno della

struttura di riferimento. Faccio notare, signor Presidente, che la differenza tra l'impostazione dei tagli di spesa prevista dai commi 507 e 508 della legge finanziaria approvata dal centrosinistra nel 2007 facevano riferimento allo spending review cioè ad una rivisitazione, ad una rimodulazione della spesa pubblica successivamente alla quale si sarebbero apportati i tagli.
In questo caso, con il decreto-legge n. 112 del 2008, si è fatto il contrario: prima sono stati operati i tagli e poi si è detto a ciascun Ministro di riorganizzarsi nella distribuzione delle risorse al proprio interno e di porre, poi, rimedio a livello di questi assestamenti interni attraverso la rimodulazione tra programmi all'interno di ciascuna missione (che notoriamente fa riferimento a ciascun Ministero). È chiaro che queste somme destinate alla missione ordine pubblico e sicurezza non ci convincono soprattutto perché sono state tagliate da altre voci di cui non ci viene data spiegazione.
Vorrei sottolineare al signor Ministro dell'interno o a chi per lui che quello dell'ordine pubblico e della sicurezza in Italia è soprattutto un problema di efficacia dell'intervento: abbiamo una spesa per unità di addetto a questi servizi, di ordine pubblico e di sicurezza, che è al massimo livello rispetto a quella degli altri Paesi.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. Concludo, Presidente. Per tali motivi si ritiene che questa spesa all'interno di questa missione è mal distribuita.
Vorrei quindi che le cinque forze di polizia (che svolgono le stesse mansioni in molti ambiti) e che tutta l'organizzazione fossero meglio razionalizzate, così da poter anche giustificare qualche riduzione o rimodulazione di spesa, ma questo non ci viene concesso e ce ne lamentiamo.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente vorrei sottoscrivere, anche a nome dei colleghi Tassone e Mannino, questa proposta emendativa e vorrei proseguire, anche se per qualche istante, il ragionamento del collega Ciccanti.
In più di un'occasione abbiamo ascoltato con piacere, qui, le parole del Ministro dell'interno, Roberto Maroni, che ha detto all'Assemblea che il problema delle risorse si sarebbe risolto in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato: siamo arrivati a questo momento. Negli ultimi mesi si è detto: «Arriverà il momento in cui molte delle vostre preoccupazioni verranno meno perché questi soldi che vengono tagliati qui e lì, su e giù nei vari capitoli di bilancio verranno poi restituiti». Questa è un'occasione, non dico che sia l'unica, ma è l'occasione principale da qui alla fine dell'anno per poter dare concreta attuazione agli impegni che, dal mese di maggio in poi, sono stati presi di fronte all'Assemblea - ossia quelli di sciogliere le preoccupazioni del Governo e della sua maggioranza, ma anche dell'intero Parlamento perché il Ministro dell'interno su queste proposte ha ottenuto il consenso pressoché unanime di tutto il Parlamento - rendendoli efficaci non solo a parole, ma anche fornendo al personale di polizia quegli strumenti per poter rendere concrete queste operazioni.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente ho chiesto la parola per sottoscrivere, a nome mio e dell'onorevole Mannino, questa proposta emendativa, ma visto

che lo ha già fatto per me l'onorevole Volontè volevo solo ribadire che concordo completamente con quanto già detto dall'onorevole Ciccanti e anche dall'onorevole Volontè.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma all'emendamento in esame.

Antonio LEONE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccanti Tab. A. 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 493
Astenuti 7
Maggioranza 247
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 267).

Prendo atto che i deputati Berretta e Porfidia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano Tab. A. 19.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, stiamo cercando di sostenere fortemente l'emendamento in esame e invitiamo anche i presenti a sostenerlo. Si tratta di un emendamento che chiede lo storno dal Ministero del lavoro a quello dell'interno, per il 2009, di 15 milioni di euro, per il 2010 di altri 15 milioni e anche per il 2011 di altri 15 milioni.
Che cosa chiediamo e perché chiediamo lo storno? Lo chiediamo per potenziare le attività di prevenzione e repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti. Perché, colleghi, chiediamo con grande forza di sostenere questo emendamento? Le sostanze stupefacenti non sono altro che traffico illecito di droga, molte volte. Il traffico illecito di droga porta ad un introito di denaro per tutto ciò che è malaffare, ossia Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta e così via. Ma la circostanza peggiore è che questi soldi vengono utilizzati, successivamente, da coloro che sono i cosiddetti «colletti bianchi», per il riciclaggio. Su questo punto voglio soffermarmi un attimo e apro una brevissima parentesi, senza voler creare nessuna asprezza o critica nei confronti di alcuno. Intendo solo ricordare che il precedente Governo a guida Berlusconi - non quello attuale - aveva tra i suoi membri un Ministro che faceva utilizzo, normalmente, di sostanze stupefacenti e questo è veramente un fatto grave. Perché affermo ciò? Perché con il voto sull'emendamento in esame si denoterà, da parte di coloro che sono presenti in quest'Aula, la loro voglia di cambiare e se intendono sostenere il giusto o no.
Ma andiamo avanti. Abbiamo capito chi ci guadagna. Le droghe più richieste presenti sul mercato in questo momento sono hashish, marijuana, eroina, efedina, pseudoefedrina che è una sostanza che può essere utilizzata, normalmente, da coloro che ruotano intorno al mondo della

sanità, vale a dire medici, paramedici e così via. Cosa succede a questo punto (lo dico senza asprezza, ma rivolgendomi in particolare ai colleghi della Lega solo per amore di riflessione)? Risulta, dagli accertamenti effettuati, il sequestro, in questi ultimi tempi, di 213.802 dosi di sostanze stupefacenti e sintetiche in Lombardia. Soltanto a Como, sono state sequestrate 123 mila pasticche. Cosa significa questo? Che il mio intervento non è di parte, ma serve a prendere coscienza di ciò che avviene sul territorio. Esso tende a favorire l'approvazione dell'emendamento in esame, per rafforzare tutto ciò che tende alla difesa della vita umana e di ciò che dovrebbe essere sano.
Ma voglio continuare il mio intervento con un'altra riflessione. Queste sostanze, che sono a maggiore diffusione, cosa provocano e quali danni possono produrre all'interno dell'organismo umano? Quasi sempre provocano, soprattutto a lunga distanza, rabdomiolisi, vale a dire la distruzione dello scheletro, con il conseguente venir meno dei reni e lenta e progressiva morte. Allora, cosa vuole significare questo mio intervento? Esso mira a far nascere una riflessione seria e concreta da parte di coloro che rappresentano la minoranza, che non intervengono solo per parlare, né solo per creare confusione, ma per creare un dialogo sereno e costruttivo nell'interesse del Paese e di tutti i suoi figli, che siano della Sicilia o della Lombardia.
Bisogna lavorare compatti per produrre leggi nell'interesse della collettività e del Paese. Allora, che cosa chiedo a voi, colleghi, in quest'Aula? Di prendere in esame la proposta emendativa e di far sì che si possano stornare questi 15 milioni per dar forza e contribuire alla lotta contro la criminalità e contro chi utilizza le sostanze stupefacenti a danno dell'essere umano (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano Tab. A. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 492
Votanti 483
Astenuti 9
Maggioranza 242
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Barbareschi e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il voto e che la deputata Ghizzoni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruvolo Tab. A. 20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, abbiamo proposto l'emendamento in esame innanzitutto per significare all'Aula e ai colleghi che è avvenuta una riduzione, che riteniamo poco responsabile, del fondo per il piano irriguo nazionale. In un momento nel quale nel Paese e nel mondo i cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di ciascuno di noi, l'unica cosa che hanno pensato questo Governo e questa maggioranza è stata la riduzione di 50 milioni di euro, per il solo 2009, del fondo per il piano irriguo nazionale.

È capitato anche di ascoltare il Ministro Zaia, mi rivolgo ai colleghi della Lega che sono stati presenti in Commissione agricoltura e anche in quest'Aula, che tra le priorità del suo Dicastero, peraltro indicate in una relazione, parlava di incrementare le risorse finanziarie per il piano irriguo nazionale, addirittura attraverso uno specifico piano straordinario per le infrastrutture irrigue, immaginando anche di costruire nuovi invasi, vista la necessità di acqua per l'agricoltura, e non solo, è tanta e soprattutto urgente. Tutto questo non è avvenuto e non ci rendiamo conto, forse, signori del Governo, che vi è una riduzione delle piogge pari al 40 per cento in Italia. La siccità è costante e le aree di desertificazione in questo Paese avanzano. Mi riferisco alle punte estreme della Sicilia, dove la siccità è costante e perenne: non piove da anni. Con questa riformulazione volete togliere risorse a un comparto che ne ha bisogno. Non mi riferisco solo all'agricoltura, perché l'acqua viene regolarmente utilizzata anche e soprattutto per usi potabili.
È questa la speranza che date all'agricoltura? Così volete affrontare un tema tanto forte e sentito nel Paese e nel mondo dell'agricoltura? Invito i colleghi che sono stati con noi nelle diverse audizioni del Ministro ad essere coerenti con quanto abbiamo sostenuto nella Commissione di merito: in particolare, la possibilità di non farci sottrarre somme. Infatti, non si tratta solo di questi 50 milioni di euro perché ci sono altri tagli e, a questo fine, abbiamo presentato altri emendamenti che affrontano questa problematica.
Questo Governo riduce di 100 milioni di euro la spesa per il piano irriguo nazionale. Altro che piano straordinario! Quando le riduzioni sono di questo livello quale prospettiva vi può essere per un'agricoltura di qualità, soprattutto in un contesto così drammatico, in cui non piove più e la siccità avanza (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico)?

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, intervengo brevemente perché il collega Ruvolo ha già spiegato bene come stanno le cose. Ho detto prima che l'acqua è un bene primario e mi piacerebbe che tanti colleghi dell'attuale maggioranza, che hanno fatto battaglie insieme con noi al Senato o alla Camera nella scorsa legislatura, se ne ricordassero. Chiedo al Governo e alla maggioranza di rivedere la posizione su questo emendamento. Qualcuno dice che poi la norma sarà modificata al Senato. Cari amici, hanno già fatto tante cose, tanti cambiamenti. La chicca di oggi è che hanno tolto dal disegno di legge n. 1441-ter i CIP 6 e ce li ritroveremo nel terzo provvedimento per la Campania! Vediamo se continuerete a bervi questi giochi di magia! Ma voi che difendete l'agricoltura dovreste votare questo emendamento anziché andare in giro per i territori ad affermare il contrario (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma su questo emendamento e vorrei prendere spunto dalle poche parole, che il sottosegretario senatore Vegas ci ha fornito in quest'aula, sottolineando che questo non è un emendamento di carattere localistico, ma punta ad adottare una misura strutturale.
Signor sottosegretario, siamo d'accordo sul fatto che dobbiamo tagliare gli sprechi e le misure assistenzialistiche, ma l'acqua è fondamentale.

Signor Presidente, lei è pugliese: in Puglia si sta verificando un'emergenza idrica tale che, se non sarà risolta, le nostre colture di qualità andranno in crisi e in difficoltà. Quindi, vorrei veramente pregare quest'Assemblea, che so essere stanca dal momento che lavoriamo da questa mattina, di scindere e separare le misure di carattere localistico da quelle che, invece, sono fondamentali per lo sviluppo di un settore produttivo quale quello dell'agricoltura.
Aggiungo, signor Presidente, che il ridimensionamento del piano irriguo mette in difficoltà anche tutti i progetti in via di esecuzione. Quindi, anche il progetto fatto a livello locale viene messo in difficoltà, perché non ci sono i soldi per cantierizzare tanti progetti.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, annuncio a malincuore il voto di astensione del Partito Democratico, dal momento che condividiamo largamente le finalità e le preoccupazioni spiegate non solo dal presentatore, ma anche dall'onorevole Servodio, che ha illustrato con chiarezza la crisi che sta avvenendo in molti territori a causa della riduzione delle risorse idriche.
Quello che non funziona non è tanto la proposta di aumentare l'intervento a favore di tali risorse, ma la copertura finanziaria di questo emendamento, cioè l'utilizzo di risorse dello spettacolo e del Ministero delle attività culturali, che rende di difficile realizzazione questo equilibrio. Semmai allo spettacolo bisognerebbe destinare ulteriori risorse, dal momento che è stato penalizzato dallo stesso disegno di legge finanziaria.
Quindi, pur condividendo le motivazioni che lo hanno portato ad essere presentato e sottolineando ulteriormente la denuncia e le preoccupazioni espresse dai colleghi, questo reperimento di risorse provoca il nostro voto di astensione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, ancora una volta faccio appello alla sensibilità dei nostri parlamentari del meridione, quelli che in qualche maniera nelle varie interviste dicono di difendere il sud e la Puglia in modo particolare. In questi giorni basta accendere Tele Norba, la nostra emittente locale, per accorgersi che in Puglia l'acqua è centellinata, è ormai data alle famiglie goccia a goccia.
Negli invasi non c'è più acqua, perché non piove da tanto tempo. Per cui l'emendamento Ruvolo Tab. A.20 sarebbe un toccasana minimo...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

ANGELO CERA. ...perché si possa ricreare una condizione di fiducia anche e soprattutto nell'agricoltura. Chiedo scusa, Presidente. Coraggio, siete stati eletti, un po' di coraggio; tirate fuori quel sangue...

Antonio LEONE. Grazie, onorevole Cera.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento del collega Ruvolo e, riprendendo quanto affermava il collega Cera, pongo all'attenzione del Parlamento e dei deputati pugliesi la situazione idrica della regione, che è drammatica.

Questo disegno di legge finanziaria purtroppo ha un occhio particolarmente distratto e lontano e usa una mano dura per il mondo agricolo. Il settore irriguo, però, non riguarda solo l'agricoltura, ma tutta la popolazione e i servizi. Quindi, all'amico del Partito Democratico che ha affermato di astenersi, ricordo che non c'è spettacolo o bene culturale che tenga rispetto all'emergenza di una risorsa straordinaria qual è l'acqua. Vi inviterei a prendere contezza della gravità della situazione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento
Ruvolo Tab. A.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 353
Astenuti 144
Maggioranza 177
Hanno votato sì 89
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Bragantini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Di Giuseppe e Milo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo atto inoltre che la deputata Ghizzoni ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi e che il deputato Cambursano ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Servodio Tab. A.21.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, mi riferisco a due emendamenti, Servodio Tab. A.21 e Oliverio Tab. A.22. Potrei anche non commentare, signor Presidente, potrei anche non dire nulla. Ma di che cosa si tratta? Per la prima volta in una legge finanziaria una voce, in questo caso «Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali», non c'è. Colleghi, la voce «Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali» non c'è nelle tabelle A e B. Non si tratta di aver ridotto uno stanziamento, la voce è sparita.
Signor Presidente, sottosegretario Vegas - lo dicevo anche prima - non è un emendamento di carattere localistico; qui si mette in crisi l'attività istituzionale del Ministero e, in modo particolare, l'attività legislativa delle Commissioni della Camera e del Senato che stanno lavorando su molti argomenti che interessano l'ammodernamento del sistema agroalimentare italiano. Dove andremo a trovare le risorse per i progetti di legge che sono stati già avviati in Commissione al Senato sul biologico? Dove andremo a trovare i finanziamenti per portare avanti il progetto sulle agro-energie, di cui ci siamo riempiti la bocca qualche giorno fa in quest'Aula?
La domanda è questa: l'agricoltura è un settore considerato nell'agenda di questo Governo oppure riteniamo che sull'agricoltura bastino solo le misure dell'Unione europea? Siamo veramente consapevoli che, alla vigilia di una riforma della politica agricola comunitaria, proprio l'Unione europea ci chiede maggiori responsabilità? L'Unione europea,

sottosegretario Vegas, ci chiede di fare delle scelte prioritarie nel settore dell'agricoltura.
Noi avremmo anche potuto dire di sì al Governo se ci avesse presentato un piano di riforme per i tanti sprechi che attengono ad enti e strutture collegate al Ministero dell'agricoltura, perché gli sprechi ci sono. Ma disattivare e cancellare la voce agricoltura su due tabelle per quanto riguarda le spese correnti e gli investimenti significa dire a questo Parlamento che l'agricoltura non è quel settore primario che può aiutare l'economia generale del Paese a risolvere la crisi finanziaria ed economica.
Vorrei esprimere in quest'Aula solidarietà al Ministro Zaia, il quale è sempre puntuale nelle sue audizioni e pronto a dare una mano affinché si sviluppi in questo Paese un ripensamento sul modello del nostro sistema agroalimentare. Mi dispiace Ministro Zaia, soldi e risorse non ve ne sono. Credo che ciò sia veramente uno schiaffo non solo ad un settore, ma anche alla possibilità che il Paese attraverso il sistema agroalimentare dia risposte all'occupazione e anche allo sviluppo dei nostri territori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Servodio Tab. A.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 477
Astenuti 7
Maggioranza 239
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 255).

Prendo atto che i deputati Ruvolo e Galletti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Saluto una delegazione di parlamentari del Burundi, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Passiamo alla votazione dell'emendamento Oliverio Tab. A.22.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, nel mio intervento mi riferivo sia al mio emendamento Tab. A.21, sia all'emendamento Oliverio Tab. A.22, in quanto si tratta della stessa finalizzazione.

Antonio LEONE. Sta bene
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oliverio Tab. A.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 491
Votanti 485
Astenuti 6
Maggioranza 243
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Oliverio Tab. A.23.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

LUCIANO AGOSTINI. Signor Presidente, con questo emendamento cerchiamo di finanziare alcune misure in materia di credito peschereccio per dare attuazione al piano nazionale della pesca marittima, che in questa finanziaria non è preso per niente in considerazione. Vorremmo istituire questo fondo dopo che il Governo ha eliminato qualsiasi misura di sostegno anche su questo punto e anche in questo settore.
È evidente a tutti come il settore della pesca sia oramai diventato marginale nel contesto economico del Paese. Si tratta di un settore già provato dalla mancanza di materie prime, dall'aumento dei costi della tecnologia e della manodopera, ma soprattutto dal vertiginoso aumento del costo del carburante.
Per questo motivo il gruppo del Partito Democratico nella Commissione agricoltura ha già posto diverse volte all'attenzione del Governo il problema, anche attraverso l'approvazione di una risoluzione, dove si evidenziavano alcune misure per contenere le criticità del settore determinate dall'aumento del costo del carburante (come dicevo prima), oltre a proporre alcune misure di rilancio e di sviluppo nel settore della pesca.
Avevamo avanzato, inoltre, alcune proposte concrete, come gli sgravi fiscali sul fermo definitivo, visto che il premio per la dismissione in base ai regolamenti dell'Unione europea è troppo basso e, quindi, non sufficiente a riconvertire le attività. Avevamo proposto, inoltre, la diversificazione del fermo temporaneo per aiutare, in particolare, il settore della piccola pesca, la rimodulazione dei fondi comunitari del FEP, dando più elasticità alle regioni per intervenire sugli investimenti del settore. Abbiamo chiesto soprattutto il sostegno per contenere il costo dell'aumento del carburante, ma non c'è stato niente di tutto questo.
A fronte di alcuni impegni verbali assunti anche con roboanti conferenze stampa dal Ministro dell'Agricoltura, ancora una volta non segue nessun fatto.
Non c'è un euro a favore della pesca e non viene disposto alcun investimento per il rilancio del settore; anzi, con la solita puntuale coerenza, il Ministro dell'economia e delle finanze taglia a chi ha di meno. Ancora una volta, la scure dei tagli di Tremonti si abbatte sui settori più deboli, quelli più fragili dell'economia del nostro Paese. Altro che Robin Hood: qui si tratta di una scientifica persecuzione nei confronti di tutti i soggetti economici più deboli. Senza investimenti non ci sarà ripresa; senza misure di sostegno per rilanciare l'economia, a partire da quei settori più deboli, come la pesca, non si riprenderà la strada dello sviluppo.
Per questo motivo, abbiamo proposto anche misure modeste per finanziare il piano nazionale della pesca marittima: chiedo al Governo, quindi, di modificare il parere contrario sull'emendamento Oliverio Tab. A.23, perché esso va a coprire un settore debole ancora molto significativo per il nostro Paese.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo con grande rispetto per il collega che mi ha preceduto e per onore di verità, perché mi sembra che il suo intervento sia un po' ingrato nei confronti sia dell'azione politica svolta da questo Parlamento sulla materia della pesca, sia dell'azione del Governo.
Al di là della materia sollevata con l'emendamento Oliverio Tab. A.23, infatti, rimane una questione: proprio il problema del caro gasolio ha trovato risposta nell'azione del Governo, perché, con un preciso decreto, si è provveduto all'arresto temporaneo e alla concessione di contributi in qualche maniera rapportati all'entità del danno. Ciò è stato anche oggetto di grande battaglia nei confronti dell'Unione europea e il Governo è riuscito, su questa materia, non solo ad essere autorizzato ad operare in tal senso, ma anche ad imporre questa logica all'interno dell'Unione europea per eventuali ulteriori crisi.
Del resto, il collega non ha citato il fatto che - se anche la materia della pesca, da questo punto di vista, è stata affrontata ed è rimasta fuori la cosiddetta piccola pesca - il Governo ha autorizzato le regioni a poter utilizzare i fondi FEP per consentire, tramite l'adozione di leggi regionali che anche la piccola pesca usufruisca di quelle agevolazioni e di quei benefici. Così ha fatto la regione Sicilia, governata dal centrodestra (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, intervengo per ricordare che il tema della pesca riguarda un settore che ha bisogno di essere ammodernato e nel quale è necessario trovare risorse per ridurre lo sforzo della pesca. Dobbiamo ridurre i nostri pescherecci e dobbiamo poterli ammodernare. A tal fine, abbiamo bisogno di risorse che sostengano questi processi. In realtà, fino ad ora queste risorse non ci sono state, perché sono state abbondantemente tagliate. Se non si avvia un processo di vera modernizzazione, non risolviamo e non rispondiamo alle esigenze del settore della pesca.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oliverio Tab. A.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 483
Votanti 476
Astenuti 7
Maggioranza 239
Hanno votato sì 215
Hanno votato no 261).

Prendo atto che i deputati Villecco Calipari, Mura e Occhiuto hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vessa ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto voluto astenersi. Prendo atto che la deputata Goisis ha segnalato che non è riuscita a votare contro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Narducci Tab. A.25.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, mi rivolgo al Governo, all'Aula e a tutti i colleghi, perché le comunità italiane all'estero non sono un fatto esclusivo delle forze politiche e dei gruppi politici, ma sono un patrimonio dell'Italia, se è vero che ogni famiglia italiana ha avuto un parente emigrato.
Non comprendiamo, allora, come con questo disegno di legge finanziaria si colpiscano oltremodo gli interventi diretti agli italiani emigrati, in particolare e segnatamente sul versante dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana, dell'assistenza sociale e di altre forme che, in cifre assolute, sono veramente irrisorie.
Prego il sottosegretario Vegas di ascoltarmi, perché è un argomento che ci sta veramente a cuore. Non c'è una giustificazione per i tagli che sono stati fatti sui capitoli di bilancio del Ministero degli affari esteri riguardanti gli italiani all'estero, che vanno fino al 60 per cento rispetto alla finanziaria per il 2008.
Mi chiedo se questo Paese abbia coscienza dei milioni di cittadini italiani che sono all'estero, che sono cittadini a tutti gli effetti, che hanno risposto a questo Paese con generosità, con un grande cuore, ogni volta che c'è stata una calamità (sono state tante le calamità che hanno sconvolto il nostro Paese), che hanno mandato le rimesse a questo Paese e ancora continuano ad inviarle, che hanno un ruolo strategico nel quadro dell'internazionalizzazione del nostro sistema Paese.
Allora, non capisco veramente come il Governo possa non accogliere questo emendamento, che è finalizzato a creare nel triennio un fondo di 40 milioni di euro per ogni anno, recuperando una parte delle risorse che sono state tagliate. Poi, con un provvedimento successivo, il Governo potrà provvedere ad allocare le risorse incluse in questo fondo alla Direzione generale degli italiani all'estero.
Credo che questo sia un atto che va al di là delle situazioni contingenti, tenendo conto che il flusso del turismo di ritorno e di tutto quanto è stato detto anche nella discussione sulle linee generali non è nell'ordine di 40 milioni, ma di miliardi di euro, che fluiscono verso il Paese.
Allora, credo che il Governo debba capire questa esigenza. I figli dei nostri concittadini hanno diritto a mantenere un legame forte con il nostro Paese, attraverso la conoscenza della nostra lingua e del nostro patrimonio di valori e di cultura.
Ecco perché chiedo veramente alla Commissione e al Governo un ripensamento sul parere espresso su questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Narducci Tab. A.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 482
Votanti 475
Astenuti 7
Maggioranza 238
Hanno votato sì 217

Hanno votato no 258).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Binetti Tab. A.26 e Volontè Tab. A.27.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, questi emendamenti hanno come obiettivo di riferimento specifico il diritto allo studio per gli studenti universitari. Credo che in questo momento, in cui tutti siamo particolarmente attenti alla realtà universitaria, soprattutto considerata dal punto di vista dei bisogni degli studenti e delle nuove generazioni, questi emendamenti meriterebbero un'attenzione particolare. L'idea che venerdì prossimo ci possa essere uno sciopero generale degli studenti universitari, chiamati tutti a venire qui a Roma per manifestare i loro bisogni e per protestare, forse meriterebbe, tra i gesti positivi con cui il Ministro Gelmini si appresta ad aprire un dialogo con loro, anche un gesto concreto di dialogo sul piano delle risorse che si rendono disponibili.
Credo che valga la pena, in un momento anche di difficoltà e di contrazione delle risorse disponibili, pensare a bisogni, che vanno visti come investimenti e non come costi.
Per questo, chiedo anche ai colleghi del centrodestra di guardare a questa proposta con un atteggiamento più aperto alla speranza e ad una voglia di costruire insieme un orizzonte di senso e di significato per la cultura giovanile, ma anche per quella che potrà essere una situazione di ricambio positivo tra una posizione universitaria totalmente sotto accusa e quello che, invece, potrebbe essere uno sguardo di futuro sull'università (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Binetti Tab. A. 26 e Volontè Tab. A.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 489
Votanti 482
Astenuti 7
Maggioranza 242
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 265).

Prendo atto che la deputata De Torre ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Misiani Tab. A.28.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, l'emendamento punta a rafforzare gli stanziamenti in capo al Ministero dell'interno per i trasferimenti agli enti locali, che soffriranno già quest'anno, ma a maggior ragione nel 2009, di pesanti tagli ai trasferimenti erariali, per effetto di provvedimenti assunti negli ultimi due anni.

Segnalo, in particolare, che ai comuni mancheranno 818 milioni di euro per effetto dei tagli disposti dal decreto Visco-Bersani, 251 milioni per i tagli ai costi della politica previsti dalla finanziaria per il 2008, 200 milioni per il decreto-legge n. 112 del 2008, più minori entrate legate all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, non compensata a sufficienza dai trasferimenti erariali decisi con il decreto-legge n. 93 del 2008, pari a 700-800 milioni a seconda delle stime, anche perché, nel 2009, i 260 milioni disposti con il decreto n. 254 verranno a mancare. Abbiamo, quindi, una situazione molto difficile sul versante delle entrate, perché sono quasi due miliardi di euro in meno nelle entrate degli enti locali, dei comuni nello specifico, che si aggiungono ad una manovra che impone ai comuni un riaggiustamento dei conti pari a 1,34 miliardi di euro, che avverrà tutto sul lato delle spese, visto che, come noto, vi è stato il blocco di ogni spazio di autonomia impositiva per i comuni.
Meno entrate, quindi, e l'obbligo di ridurre le spese per una cifra consistente. Vogliamo segnalare, con questo emendamento, la necessità di restituire almeno parte di quanto è stato tolto ai comuni senza giustificazione negli ultimi due anni per effetto di una serie di provvedimenti, che hanno via via ridotto i trasferimenti che lo Stato attribuisce ai comuni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottoscrivere l'emendamento Misiani Tab. A.28 e per lanciare l'appello al Governo di stare molto attenti nel togliere le risorse ai comuni, che sono uno dei pochi motori che ancora riescono a far funzionare la cosa pubblica.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Misiani Tab. A.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 493
Votanti 486
Astenuti 7
Maggioranza 244
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Tidei Tab. A.29.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, interverrò anche sugli emendamenti successivi, che hanno un contenuto analogo.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tidei Tab. A.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 480
Astenuti 7
Maggioranza 241
Hanno votato sì 218
Hanno votato no 262).

Prendo atto che i deputati Colombo, Corsini, Pollastrini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Pugliese ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Villecco Calipari Tab. A.30.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garofani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Signor Presidente, questo è il secondo emendamento che il gruppo del Partito Democratico propone in tema di difesa. È difficile, probabilmente, parlarne a quest'ora, in un'Aula stanca. È un tema importante e delicato; chiedo un attimo di attenzione anche ai colleghi della maggioranza.
Con questo emendamento, chiediamo che venga istituito un fondo pari a 450 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2009, per far fronte alle spese di esercizio. Il capito dell'esercizio è il più delicato per quanto riguarda il bilancio della difesa.
Per capire di cosa stiamo parlando concretamente, uso le parole contenute in un documento del Ministero della difesa, quindi del Ministro La Russa, contenute nella nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa per l'anno 2009, dove, a proposito delle spese di esercizio, si dice: «Tali spese attengono direttamente alla funzionalità dello strumento militare in quanto afferenti alla formazione e addestramento, alla manutenzione dell'efficienza dei mezzi e alla sicurezza del personale».
Ancora, si dice nel documento: «Occorre considerare che la mancata entrata in servizio di nuovi mezzi, dovuta alle continue riduzioni operate sui programmi di ammodernamento e rinnovamento, comporta, quale conseguenza, la necessità di un prolungamento in vita tecnico-operativa di quelli esistenti, con connessi maggiori oneri per il settore in parola a cui si aggiungono impatti diretti sulla sicurezza del personale e sulla operatività degli stessi».
Stiamo, quindi, parlando dell'efficienza dello strumento militare, ma anche della sicurezza dei nostri soldati, di quei soldati a cui tutti siamo vicini e di cui abbiamo parlato così intensamente in questi giorni di celebrazioni, e anche stamattina qui in Aula. A tal proposito, voglio ricordare le parole importanti del collega Paglia, e non solo le sue.
Vi è una consapevolezza condivisa, diffusa in Aula, in Parlamento, nelle Commissioni in cui abbiamo discusso di questi temi; e voglio ricordare che gli stessi colleghi della maggioranza del centrodestra in Commissione, valutando il provvedimento in esame, hanno espresso un parere condizionato. E una delle condizioni chiedeva espressamente che fossero sensibilmente attenuati, a partire dal 2009, gli effetti delle riduzioni degli stanziamenti disposti a carico dello stato di previsione del Ministero della difesa dall'articolo 60 del decreto-legge 112.

Qui è mancato l'impegno del Governo: gli stanziamenti aggiuntivi che sono stati previsti sono del tutto insufficienti. Per dire una cifra, tutti insieme sono meno di quanto costeranno i nostri quattro Tornado, che stiamo per inviare in Afghanistan, da qui alla fine dell'anno; una misura che pure noi del Partito Democratico, l'opposizione, lealmente ci siamo impegnati a sostenere e che domani voteremo quando tratteremo del rifinanziamento delle missioni.
Credo che siano importanti le celebrazioni e le commemorazioni, ci sentiamo tutti uniti nel sostegno dei nostri militari. Però, il compito della politica, il compito del Governo non è celebrare o commemorare: il compito della politica, la responsabilità del Governo è assumere le scelte necessarie in questo momento. Le scelte a sostegno delle nostre Forze armate non possono più attendere.
È con questo spirito che chiedo all'Aula liberamente, ma anche ai colleghi del centrodestra, di assumere ognuno la propria personale responsabilità su un tema tanto importante (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villecco Calipari Tab. A.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 494
Astenuti 7
Maggioranza 248
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 262).

Prendo atto che la deputata Motta ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Capodicasa Tab. B.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capodicasa.
Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, l'emendamento in esame si propone di ripristinare uno stanziamento per la viabilità secondaria di Calabria e Sicilia che era stato inserito nella legge finanziaria per il 2007, successivamente tagliato in uno dei provvedimenti estivi che questo Governo ha adottato, insieme ad altri stanziamenti che riguardavano grandi infrastrutture per queste due regioni.
In quell'occasione il presidente della regione siciliana, onorevole Lombardo, incontrando il Presidente del Consiglio e chiedendo conto di questo taglio, riferì che aveva ricevuto assicurazioni da parte del Presidente che esso sarebbe stato ripristinato in occasione della legge finanziaria, e quindi quei tagli erano di carattere provvisorio.
Se non erano delle «balle», e chiedo scusa per la grossolanità dell'espressione, abbiamo qui l'occasione per ripristinare quello stanziamento, dal momento che tali stanziamenti avevano dato vita ad atti formali intervenuti tra regione, Stato e province, e le stesse province avevano dato avvio alle progettazioni per corrispondere alle esigenze e ai requisiti che il decreto conseguente aveva stabilito.
Credo quindi che il Governo debba rivedere il parere contrario che ha espresso, trattandosi di dare seguito a un impegno che, a dire del

presidente della regione siciliana, aveva assunto lo stesso Presidente del Consiglio.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, intendo apporre anche la mia firma all'emendamento Capodicasa Tab. B.1 perché esso riguarda evidentemente un riconoscimento, un rimborso del maltolto a seguito dell'incredibile iniziativa di eliminare i fondi finalizzati alle infrastrutture delle due regioni più estreme, i quali, come è evidente, andrebbero sicuramente riallocati là dove sono stati presi.
Speriamo che si tratti soltanto di un fatto momentaneo, anche perché importanti presidenti delle regioni meridionali insistono come noi per la restituzione di quanto è stato tolto.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capodicasa Tab. B.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 500
Votanti 499
Astenuti 1
Maggioranza 250
Hanno votato sì 242
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Bosi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vincenzo Antonio Fontana ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Tidei Tab. B.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, l'accantonamento che proponiamo è destinato ad assicurare il concorso dello Stato al completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo. Le ragioni mi paiono ovvie, innanzitutto perché dobbiamo ricordare che ci sono stati impegni del Governo (ed anche in questo caso dobbiamo dire che se il Governo prima si impegna e poi non mantiene, ciò non può essere un problema nostro, ma esclusivamente un problema di responsabilità e di inaffidabilità del Governo medesimo).
Come tutti sanno, il porto di Civitavecchia è il primo porto passeggeri crocieristico di tutto il Mediterraneo (cioè di tutti i porti che si affacciano sul Mediterraneo), che ogni anno - voglio ricordarlo - vede la presenza di 3 milioni di visitatori; e come tutti sanno, vi è anche un impegno del Governo, seppur mutuato da quello precedente, di realizzare l'aeroporto di Viterbo.
Se, infatti, non dotiamo questo territorio delle infrastrutture necessarie, finiremo per creare una cattedrale nel deserto e quindi, probabilmente, per non rispondere alle esigenze di quei territori (parlo dello sviluppo dell'alto Lazio e della bassa Toscana, ma soprattutto del collegamento ferroviario e stradale che c'è tra il Tirreno e l'Adriatico).

Riteniamo, dunque, che ciò sia necessario, soprattutto perché oggi, in un momento di crisi occupazionale in cui tutti puntano alle autostrade del mare e si investe sul cabotaggio e sulla creazione di alternative al sistema autostradale, mi pare evidente in tale contesto la realizzazione sia della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica che si congiunge poi a Falconara, sia la realizzazione della superstrada di Civitavecchia.
Mi auguro che martedì si possa avere la buona notizia del completamento della rete autostradale Civitavecchia-Livorno.
In questo contesto, signor Presidente, l'approvazione di questo emendamento - e mi sarebbe piaciuto francamente che anche il collega Marini, sindaco di Viterbo, che certamente non appartiene alla mia componente politica, avesse sostenuto questa proposta emendativa - chiama in causa gli interessi della città di Viterbo, del comprensorio di Viterbo, della Tuscia e dell'Etruria meridionale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tidei Tab. B.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 498
Votanti 490
Astenuti 8
Maggioranza 246
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 261).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nannicini Tab. B.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 499
Votanti 492
Astenuti 7
Maggioranza 247
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 266).

Prendo atto che il deputato Gianni Farina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Tidei Tab. B.4.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, sono già intervenuto, ma voglio aggiungere su questo tema della linea ferroviaria che anche in questo caso siamo in presenza di una situazione di mala gestione delle risorse pubbliche.

Tenete presente che le Ferrovie dello Stato, e quindi lo Stato, hanno già investito sul riammodernamento di questa linea ferroviaria ben 190 miliardi di lire.
Oggi manca una parte per completare e rimettere in sesto quest'importante linea ferroviaria, che non solo avrebbe uno scopo turistico e commerciale ma, soprattutto, favorirebbe il trasporto delle merci che arrivano nel porto di Civitavecchia e vanno in tutta Italia, in particolare verso l'est europeo.
Riteniamo che non sia pensabile che siano stati spesi 190 miliardi di lire, buttati al vento, non completando l'opera. L'emendamento in oggetto tende a ripristinare una linea per la quale lo Stato non solo ha già dichiarato di voler intervenire ma addirittura ha già speso soldi e che, se non completata, diverrà assolutamente inutile.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tidei Tab. B.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 489
Votanti 479
Astenuti 10
Maggioranza 240
Hanno votato sì 223
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Gianni Farina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati Taddei e Vincenzo Antonio Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Misiani Tab. B. 5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. L'emendamento in esame concerne i fondi per le infrastrutture lombarde con particolare riferimento a quelle relative al sistema viabile pedemontano, che rappresenta una infrastruttura di grande portata e valenza (4,5 miliardi di euro è il costo complessivo) finanziata in misura consistente - cito il comma 979 dell'articolo unico della legge finanziaria 2007, che ha assicurato un contributo quindicennale statale dal valore di circa un miliardo di euro - ma che rimane scoperta, come si legge dall'Allegato infrastrutture al DPEF 2009-2013, per quasi mezzo miliardo di euro.
Se a questo aggiungiamo le opere collaterali e connesse alla Pedemontana, anch'esse scoperte per decine di milioni di euro, abbiamo tuttora risorse mancanti in misura consistente per il completamento del quadro finanziario necessario alla realizzazione di un'infrastruttura riconosciuta strategica dalla regione Lombardia, dai territori interessati e dalle stesse leggi nazionali nei documenti di programmazione statali. Quindi, proponiamo di incrementare i finanziamenti in capo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con questa precisa finalità.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento Misiani Tab.B.5. e per ricordare che con queste poche risorse realizzeremo una grande infrastruttura per la quale gli operatori pubblici e privati già si stanno muovendo. C'è il rischio di perdere un altro treno per completare queste grandi opere. Assieme a questa grande opera, si rischia di frenare anche la tangenziale esterna di Milano che è il nodo critico del nord, il vero tappo di imbuto presente sulla infrastrutture del nord.
Spero che il Governo ci pensi ancora, prima di tagliare le risorse per questa grande infrastruttura.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Misiani Tab.B.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 489
Votanti 483
Astenuti 6
Maggioranza 242
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 259).

Prendo atto che i deputati Taddei e Berardi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Rossa e Rampi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Esposito Tab. B.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
Scusate, colleghi, revoco l'indizione della votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

STEFANO ESPOSITO. Signor Presidente, l'emendamento in esame si riferisce alla richiesta di 40 milioni di euro aggiuntivi relativi ai danni provocati dall'alluvione di fine maggio nelle province di Torino e di Cuneo. Al momento i danni accertati dal commissario straordinario ammontano a 572 milioni di euro, una cifra così suddivisa: 541 milioni per le infrastrutture stradali, 18 milioni di euro per le attività produttive e 8 milioni di euro per i privati (quest'ultimo dato è in via di aggiornamento).
Signor Presidente, per questo grave fatto alluvionale avvenuto nelle due province piemontesi sono stati stanziati 176 milioni di euro. Allo stato attuale sono arrivati e sono stati resi disponibili 4,5 milioni di euro dell'ordinanza straordinaria e 18 milioni di euro arrivati nella giornata di ieri da parte del sottosegretario Bertolaso.
Tenga presente - mi rivolgo al Governo e al sottosegretario Vegas, che so essere molto attento a questa questione - che i danni solo per la somma urgenza ammontano a 33 milioni di euro e quelli per l'urgenza a 233 milioni di euro.
Ci saremmo aspettati da parte del Governo un'attenzione maggiore nell'erogazione dei fondi, perché, al momento, sui 176 milioni di euro, circa 22 milioni di euro stanziati sono resi disponibili alla regione ed alle province: sono pochi spiccioli. Riteniamo questo aspetto molto

delicato, perché il sistema idrogeologico del Piemonte è molto provato e le infrastrutture stradali sono in seria difficoltà. Questi 40 milioni di euro sono richiesti per interventi urgentissimi per le casse di laminazione di alcuni fiumi. Se uno di questi - la Dora - non verrà immediatamente messo in sicurezza, a causa di prossimi eventi alluvionali o di piogge, rischierà di colpire direttamente la città di Torino.
Signor Presidente, con questo appello al Governo ed anche alla maggioranza (Deputati del gruppo del Partito Democratico aprono ombrelli - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Antonio LEONE. Per cortesia, la smetta...

STEFANO ESPOSITO. ...chiediamo di non lasciare i piemontesi semplicemente con i loro ombrelli (Commenti).

Antonio LEONE. Smettetela, per cortesia...

STEFANO ESPOSITO. Non fate ai piemontesi il gesto dell'ombrello, riconoscete i soldi per risolvere i problemi causati dall'alluvione (Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Prego i commessi di ritirare gli ombrelli (I commessi ottemperano all'invito del Presidente). Tra l'altro, porta anche sfortuna aprirli all'interno (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà. Commenti)!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, appena posso parlo...

Antonio LEONE. Colleghi, per cortesia...prego, onorevole Porcino.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento in esame, perché penso che non sia possibile sottrarre dei fondi di estrema necessità ad un territorio, non consentendo, di conseguenza, di poter operare nelle situazioni di disagio che l'evento calamitoso (in questo caso, l'alluvione) ha determinato.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Esposito Tab.B.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 504
Votanti 495
Astenuti 9
Maggioranza 248
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 270).

Prendo atto che il deputato Cera ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Marco Carra Tab.B.7.
Ha chiesto dei parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Carra. Ne ha facoltà.

MARCO CARRA. Signor Presidente, con questo emendamento si chiede il concorso del Governo per migliorare un tratto di un'importante arteria stradale, che collega Mantova e Brescia e collega il polo logistico ed intermodale di Valdaro con l'aeroporto di Montichiari. Questa infrastruttura è percorsa quotidianamente da migliaia di automezzi, leggeri e pesanti, e attraversa molti centri urbani, provocando notevoli disagi alle popolazioni di questi centri e agli stessi utilizzatori e fruitori di questa arteria. Tra i centri attraversati, uno in particolare - mi riferisco al comune di Goito - rischia di non veder affrontato e risolto il problema per i prossimi anni.
Pertanto, è urgente prefigurare la realizzazione di un sistema tangenziale, che consenta il bypass del centro di questo comune. È del tutto evidente che se l'emendamento a mia firma dovesse essere approvato, come auspico, si creerebbero le condizioni per addivenire, in tempi relativamente rapidi, alla soluzione del problema, che - ne sono convinto - non riguarda solo la comunità in oggetto, ma un intero territorio e le migliaia di automobilisti e di autotrasportatori che percorrono questa arteria. Ognuno di loro chiede di risolvere questo problema, senza pensare di essere tra coloro i quali portano l'assalto alla diligenza, perché la legge finanziaria non è una diligenza da assaltare.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marco Carra Tab.B.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 486
Astenuti 11
Maggioranza 244
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Sarubbi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fiano Tab.B.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, questo emendamento serve per chiedere finanziamenti per un'infrastruttura fondamentale non solo per Milano, ma anche per la stagione che vorremmo che si aprisse (ma dopo le notizie che abbiamo avuto oggi non siamo neanche più così tanto sicuri) con la realizzazione dell'Expo 2015 a Milano. Chiediamo soldi per un'infrastruttura che serve a Milano e all'area milanese, e cioè, la quarta e la quinta linea della metropolitana di Milano. Noi, a nome di Milano, chiediamo i soldi che il Governo non ci mette, che non ci sono, che non c'erano nel collegato di luglio e che non ci sono ancora! Chiediamo questi soldi da molto tempo, ma di questi soldi non c'è traccia: evidentemente, il problema dell'infrastrutturazione della più importante città del nord Italia non interessa a questo Governo, il quale - e lo dico ai colleghi della Lega - sembrava essere, dovrebbe essere, voi dite che sarebbe, il Governo più nordista della storia, però i soldi continuano a mancare, i cantieri di Milano della quarta e della quinta

linea non possono partire, il problema del trasporto e delle infrastrutture di connessione tra Milano e l'area milanese rimane aperto e, se sommiamo questo alle pessime notizie sui 3 miliardi di euro che mancano per la realizzazione delle opere connesse all'Expo 2015, ne viene un quadro veramente preoccupante per lo sviluppo di Milano, per l'economia di quell'area del Paese e, quindi, alla fine, per l'insieme delle sorti dello sviluppo del Paese. È un atto grave far mancare a Milano questi soldi, che noi chiediamo con questo emendamento.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, per la prima volta da molti anni questo disegno di legge finanziaria non contiene risorse aggiuntive per le grandi infrastrutture. Questo è un fatto grave in sé, perché il Paese e, in particolare, la parte più avanzata, quella che maggiormente è chiamata a competere con le grandi economie, soffre un drammatico deficit di infrastrutture.
Il problema è sollevato da questo emendamento per quanto riguarda la metropolitana milanese, ma lo stesso valeva in precedenza per la Pedemontana lombarda e si potrebbe andare avanti con un lungo elenco da nord a sud. Chiedo uno sforzo alla maggioranza e al Governo: servono più risorse, non i tagli che sono stati decisi con questo disegno di legge finanziaria, ma un vero cambio di rotta, perché anche da qui passa la ripresa della nostra economia.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fiano Tab. B.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 500
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 271).

Prendo atto che le deputate Mura e Samperi hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole e che la deputata Saltamartini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli Tab. B.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 502
Votanti 498
Astenuti 4
Maggioranza 250

Hanno votato sì 225
Hanno votato no 273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capodicasa Tab. C.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, questo è il secondo emendamento che tende a porre rimedio al secondo importante taglio che è stato operato da questo Governo per investimenti destinati ad infrastrutture nella regione Sicilia e nella regione Calabria.
L'onorevole Lo Presti, poc'anzi, polemizzando con l'onorevole D'Antoni, chiedeva dov'erano finiti i fondi per il ponte sullo Stretto. Il Governo Prodi, avendo dichiarato che quell'opera non rientrava tra le priorità, aveva destinato i fondi ex-Fintecna alla realizzazione di importanti infrastrutture ferroviarie, autostradali e per l'attraversamento urbano delle grandi città siciliane. Questi sono i fondi provenienti dalla destinazione originaria per il ponte, però il Governo Berlusconi li ha tagliati senza ripristinare nuovi finanziamenti per la realizzazione di quelle infrastrutture che sono necessarie per la mobilità delle merci e delle persone e per la competitività del sistema di trasporto in Sicilia. Credo che, con la presentazione dell'emendamento in esame, rendiamo un favore alla maggioranza, nel ricordarle l'impegno assunto in passato proprio ai fini del ripristino dello stanziamento in oggetto. Ci auguriamo che questa nostra rimembranza serva a modificare il parere contrario del Governo e del relatore il quale, essendo peraltro un siciliano, dovrebbe ricordarsi bene di queste cose.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, intervengo, come ho fatto già in precedenza, per apporre la mia firma a questo emendamento, perché, come è ovvio, anche la regione Calabria è interessata alla restituzione in oggetto. Noi presenteremo ulteriori emendamenti per cercare di attirare l'attenzione dell'Aula, del Governo e della maggioranza, sulla circostanza che lo scippo effettuato per finanziare l'abolizione dell'ICI sulla prima casa non può rimanere tale, ma occorre restituire i fondi. Bisogna ricordarlo al Governo il quale, di fatto, si era già impegnato.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Laganà Fortugno. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Signor Presidente, intervengo soltanto per apporre la mia firma a questo emendamento.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capodicasa Tab. C. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 491
Astenuti 6
Maggioranza 246

Hanno votato sì 228
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Piso ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Cambursano, Colombo e Calearo Ciman hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Pietro Tab. C. 3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, questo emendamento riprende l'impostazione che è stata data agli emendamenti precedenti dagli onorevoli Capodicasa e altri. Considerato che sono stati respinti i due emendamenti precedenti, noi insistiamo, richiamando l'attenzione sul fatto che la restituzione si può realizzare in due rate.
Ricordo all'Aula che la legge 24 dicembre 2007, n. 244, aveva istituito due distinti capitoli di spesa del Ministero delle infrastrutture e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del mare - denominati rispettivamente «Interventi per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia e in Calabria» e «Interventi di tutela dell'ambiente e difesa del suolo in Sicilia e Calabria» - nonché un capitolo che prevedeva fondi per le isole minori. Le risorse per finanziare i primi due capitoli erano state ottenute attraverso il trasferimento di quelle originariamente in dotazione dell'ex-Fintecna, ai sensi dell'articolo 1, comma 1155, della legge n. 296 del 2006, che aveva previsto uno stanziamento pari a 1363,5 milioni di euro. Ritenevo che questi fondi non dovessero essere destinati all'abolizione dell'ICI, ma restituiti a Fintecna, per finanziare il ponte che sta come priorità nel programma del centrodestra. Invece, sono andati altrove.
La citata legge n. 244 del 2007 prevedeva che tali risorse fossero assegnate per il 90 per cento alla realizzazione di opere infrastrutturali e per il 10 per cento a interventi di tutela dell'ambiente e di difesa del suolo e che le stesse venissero destinate per il 70 per cento alla Sicilia e per il 30 per cento alla Calabria. Invece, il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, approvato dal primo Consiglio dei ministri, tenutosi a Napoli il 21 maggio scorso, ha disposto l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, almeno per quel 60 per cento rimasto, la riduzione dell'IRPEF sugli straordinari, la rinegoziazione dei mutui per la prima casa e l'erogazione del prestito-ponte all'Alitalia. Questo significa che è stata finanziata una manovra proprio con i fondi destinati alla Sicilia e alla Calabria. Con questo emendamento, anche se riteniamo importante che non si riconoscano piccoli finanziamenti a pioggia, intendiamo ricordare all'Aula che è necessario intervenire sui fatti di grande dimensione.
Questo è un messaggio che vogliamo dare all'Italia e se diamo questo messaggio accogliendo questo emendamento possiamo dire di aver fatto il nostro dovere e di avere riconosciuto che quanto era stato fatto con legge precedentemente non poteva e non doveva essere eliminato, scippato da norme successive. Tali norme evidentemente rispondono ad una logica elettoralistica e non di programmazione delle infrastrutture, le quali erano state destinate a quelle regioni evidentemente in virtù di una programmazione nazionale che prevedeva quegli investimenti in quelle regioni. Con il togliere senza alcuna motivazione si è evidentemente commesso un vero e proprio scippo alle regioni meridionali che hanno notoriamente il PIL pro capite più basso del nostro Paese. Pertanto, invito il Governo a ripensarci ed a rimediare a questo aspetto.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. E se non lo farà oggi, lo dovrà fare, a mio avviso, con provvedimenti ad hoc.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, incoraggiato dal collega Volontè...

Antonio LEONE. È l'unico!

MARIO TASSONE. ...vorrei fare una considerazione sulle parole che ascoltato e anche sul merito di questi emendamenti.
Non c'è dubbio che esistono una serie di questioni che sono venute fuori dopo l'abbandono, da parte del Governo precedente, del progetto sull'attraversamento stabile dello stretto di Messina, del ponte di Messina. Una delle questioni da risolvere, pertanto è se vogliamo la costruzione e la realizzazione del ponte dello stretto di Messina.
La seconda questione è legata alla manovra dell'ICI; ma c'è anche una questione che viene fuori ed è relativa ad una scarsità di risorse per le opere infrastrutturali che non sono previste in questa manovra economica.
C'è, a mio avviso, una valutazione di fondo che dobbiamo fare, ho tentato anche di dirlo ieri intervenendo su un emendamento che riguardava il Mezzogiorno. Il problema è che ci sono delle risorse economiche per le infrastrutture del Mezzogiorno, infrastrutture che non riesce a realizzare, sia in Sicilia, sia in Calabria (la Salerno-Reggio Calabria e la statale n. 106). Molti cantieri sono stati posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria e ci sono soprattutto delle dilatazioni temporali che non possano essere accettate. Non è sempre un problema di allocamento di risorse, ma è un problema di capacità di realizzare e soprattutto di spendere queste risorse.
Dobbiamo fare un discorso molto serio: non è che avendo mille miliardi in più con essi risolveremo i problemi: ci sono migliaia di miliardi che non si riesce a spendere e quindi, con queste risorse, non si riesce a raggiungere gli obiettivi prefissati.
Non c'è dubbio che voterò a favore di questo emendamento, però con questa valutazione: quando abbiamo parlato in questa Aula dell'acqua e di altri problemi e di altri temi quali l'ordine pubblico e via dicendo dobbiamo capire perché alcune situazioni non vanno avanti. Ritengo che sia compito del Governo, dopo questa «vicenda» della manovra economica e finanziaria, fare delle valutazioni più pregnanti per darci lo stato dell'arte e dirci una parola di verità. Allo stesso modo noi dobbiamo dare una parola di verità rispetto agli obiettivi ed ai traguardi non raggiunti e che vorremmo ovviamente che fossero raggiunti al più presto possibile.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro Tab. C. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 497
Votanti 491
Astenuti 6
Maggioranza 246
Hanno votato sì 231

Hanno votato no 260).

Prendo atto che i deputati Calearo Ciman, Delfino e Giachetti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariani Tab. C. 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marantelli. Ne ha facoltà.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, domani daremo vita ad un'interessante novità, quella di dare una sorta di fiducia lifting ad una legge finanziaria che sarà approvata domani sostanzialmente con lo stesso testo che avevamo visto giovedì scorso. Abbiamo proposto un emendamento su un problema che altri colleghi hanno già sottolineato oggi, andando proprio al cuore di tale questione, vale a dire la carenza di infrastrutture. Di conseguenza, proponiamo il potenziamento delle risorse per l'ANAS per un importo pari ad miliardo di euro.
Ricordo che l'armatura infrastrutturale è inadeguata in gran parte d'Italia. Abbiamo bisogno di colmare queste lacune guidati da un criterio e da una stella polare: la chiarezza. A tale proposito voglio fare un esempio relativo alla più grande struttura del nord, la pedemontana, dove sussiste un problema, come è stato detto, di completamento di finanziamenti, per un importo pari a 410 milioni di euro. Il presidente della regione Lombardia si è informato, e il Presidente del Consiglio gli ha assicurato che i fondi sarebbero stati individuati in questa finanziaria. L'assessore regionale alla mobilità sostiene, invece, che saranno individuati nella «legge obiettivo». Il Ministro Matteoli, nei fondi per l'Expo 2015. Mi sono chiesto quale sia la busta giusta: la uno, la due o la tre? Abbiamo appena escluso la uno, e che Berlusconi non rispetti sempre alla lettera gli impegni che assume con Formigoni non è una grande novità. Vedremo le altre due ipotesi. Certo abbiamo bisogno di chiarezza, di opere che hanno una data di inizio e una di fine lavori e di costi finali che rispettino le previsioni. Si tratta di cose normali. Ecco perché ci è apparso altrettanto normale proporre di rafforzare le risorse per l'ANAS.
Nelle ultime settimane, in Aula, più colleghi hanno sostenuto una tesi suggestiva: il Governo toglie risorse al sud per darle al nord. Senza scomodare Salvemini, Saraceno e altri grandi che qui sono stati evocati e solo con il conforto di una modesta calcolatrice mi è stato facile constatare che rispetto all'allegato del DPEF, approvato prima della pausa estiva, la legge obiettivo...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

DANIELE MARANTELLI. ...non è stata rifinanziata, sono stati tagliati i fondi alle ferrovie e all'ANAS.
Avremo, come sostiene Tremonti, che ringrazio davvero per la sua presenza in questi giorni, a disposizione del CIPE uno stock di investimenti di sedici miliardi derivanti da una nuova strutturazione tariffaria delle autostrade? Vedremo. Seguiremo questa partita con particolare interesse. Per ora ci limitiamo, in conclusione, a proporre di aumentare le risorse per gli interventi legati alla viabilità ordinaria e di grande comunicazione. Ci pare difficile negare che siano risorse necessarie per tutto il Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma all'emendamento in esame.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani Tab. C. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 493
Votanti 484
Astenuti 9
Maggioranza 243
Hanno votato sì 224
Hanno votato no 260).

Prendo atto che il deputato Porfidia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Capodicasa Tab. C. 5.

ANGELO CAPODICASA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, annuncio il ritiro dell'emendamento Tab. C. 5 di cui sono primo firmatario, poiché ho visto la sordità presente nella maggioranza e nel Governo.

Antonio LEONE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Misiti Tab. C. 7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, nonostante questa sordità da parte della maggioranza e del Governo non ritiro l'emendamento in esame perché voglio illustrare all'Assemblea il significato preciso di questa proposta emendativa. Sembrerebbe che si tratti di un problema di ordinaria amministrazione. Invece no! Siamo di fronte ad un emendamento che cerca di prevenire la carenza di attuazione e di utilizzo dei fondi comunitari. Naturalmente questo spostamento di fondi, indicato nell'emendamento in esame, avrebbe un grande significato, perché siamo particolarmente preoccupati per il taglio sul capitolo n. 7.493, relativo al Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.
Sapete che l'attuazione delle politiche comunitarie in Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno e in alcune regioni che si riferiscono all'ex obiettivo 1, non si riescono ad applicare bene spesso per carenza locale, ma anche per carenza dello Stato. Questo Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie è stato istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, la cosiddetta «legge Fabbri», dove sono iscritte le risorse nazionali destinate al cofinanziamento degli interventi provenienti sia dal bilancio comunitario, sia dal bilancio nazionale.
Queste somme sono indispensabili per poter utilizzare i fondi strutturali della Comunità europea. Alle somme da versare (6 miliardi 872 milioni 286 mila) sul conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale dello Stato (denominato Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie - finanziamenti nazionali) si opera una diminuzione di 1684,714 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate nel 2008 pari

a 8.557 milioni. Ciò rischia di rendere non utilizzabili tutti i fondi strutturali a disposizione delle aree sottoutilizzate.
Guardate che ci assumiamo una grande responsabilità. Infatti, non è possibile dire sempre che ci sono Paesi virtuosi come l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna che riescono a utilizzare tutti i fondi a disposizione da parte della Comunità europea e noi, come Stato e come Governo centrale, non riusciamo a mettere a disposizione i fondi per far risorgere il Mezzogiorno d'Italia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).
Con questo emendamento possiamo dare un esempio e cercare di dare un ulteriore messaggio al Mezzogiorno. Non vogliamo fare propaganda in questo caso; vorremmo, invece, che tutta l'Aula, la maggioranza e il Governo, oltre all'opposizione, si rendessero conto dell'importanza bipartisan di queste mie affermazioni. Se non lo può fare il Governo in questa finanziaria è perché non ha previsto nulla per le infrastrutture, ma qui non si tratta di finanziare un'opera, ma di finanziare un capitolo che rende possibile l'uso giusto delle risorse messe a disposizione dalla Comunità europea (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Misiti Tab.C.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 482
Votanti 463
Astenuti 19
Maggioranza 232
Hanno votato sì 208
Hanno votato no 255).

Prendo atto che i deputati Monai, Ruvolo, Romano e Lenzi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Nirenstein ha segnalato che non è riuscita a votare contro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran Tab.C.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, dico, a beneficio dei colleghi, che questo è l'ultimo emendamento su cui intervengo. Intervengo soprattutto per segnalare all'attenzione del sottosegretario Vegas come, alla fine di questi nostri lavori sulla finanziaria, avrà la possibilità di redigere una contabilità speciale, che potremmo chiamare «contabilità Vegas» e cioè quella delle promesse che il sottosegretario ha fatto e che poi non ha mantenuto.
In questo caso mi riferisco a una promessa che ha fatto in sede di bilancio di assestamento, quando ho presentato un emendamento per 15 milioni di euro per la cooperazione allo sviluppo, notoriamente più che tagliata, taglieggiata, per cui ormai vi è una situazione nella quale tra poco le ONG dovranno licenziare anche l'essenziale personale fisso. Il sottosegretario Vegas ha proposto amabilmente di dimezzare quei 15 milioni portandoli a 7 milioni e mezzo, promettendo che successivamente, nella finanziaria, avrebbe provveduto a ripristinare almeno un poco di fondi per la cooperazione allo sviluppo, tenendo conto che ormai ci siamo

allontanati in modo siderale da una percentuale minima del prodotto interno lordo che non ci esponga a figuracce a livello internazionale, come oramai stiamo facendo da molti anni.
Questo è il motivo per cui, con questo emendamento, si propone sostanzialmente un taglio lineare sulle diverse autorizzazioni di spesa, meno che per il Ministero degli esteri evidentemente, ripristinando un importo minimo decoroso che possa essere devoluto alla cooperazione allo sviluppo.
In questa sede siamo di fronte - esprimendosi in termini un poco romantici - a «cuori di pietra»: stiamo approvando un disegno di legge finanziaria che, oltre che essenziale, è sostanzialmente svuotato di qualsiasi contenuto. Non abbiamo introdotto contenuti ulteriori in Commissione bilancio, così come in Assemblea, ma la speranza è l'ultima a morire e, quindi, siccome credo che il nostro Paese non merita di fare figuracce a livello internazionale, spero che i colleghi, per un tema così importante sul piano politico ed etico, possano approvare questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, sottoscrivo anch'io questo emendamento e ne sottolineo l'importanza che assume. Già ieri sera nel corso della discussione sul bilancio abbiamo avuto modo di rilevare l'incongruenza presente nella politica del Governo, che - lo voglio ricordare - è la politica nazionale: non accede a nessuna delle richieste relative al rifinanziamento della cooperazione internazionale.
Voglio solo sottolineare che, nell'ambito delle prerogative che competono al relatore di minoranza, non ho scelto di intervenire né sempre né a caso, ma in alcuni momenti specifici per sottolineare gli aspetti più importanti, che a noi sembra rappresentino la sensibilità generale oltre alle questioni di merito che abbiamo risolto insieme. Questo è uno di quelli. Chiedo al Governo di riflettere seriamente e di cambiare opinione sul punto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran Tab. C. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 496
Votanti 488
Astenuti 8
Maggioranza 245
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 262).

Prendo atto che i deputati Misiti, Sbrollini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Iapicca, Barbareschi e Garagnani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Ricordo che l'emendamento Ruminato Tab. C. 10 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Oliverio Tab. C. 13.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, le scelte politiche che riguardano il settore agroalimentare vanno inquadrate all'interno di uno scenario ampio e complesso, influenzato dai grandi temi come la crisi energetica ambientale e quella alimentare, che condizionano il presente e sono destinate a condizionare in futuro i modelli di crescita. Il rafforzamento del sistema agroalimentare passa attraverso la garanzia, per le imprese e i lavoratori, di un insieme di interventi. Ciò non può non avvenire se non all'interno della legge finanziaria.
Con questo emendamento alla tabella C si prevedono risorse finanziarie per gli interventi del Fondo di solidarietà nazionale, che è uno strumento di vitale importanza per arginare i rischi che contraddistinguono qualsiasi attività agricola. Attraverso tale Fondo i produttori possono stipulare polizze in forma collettiva, aderendo ad uno dei consorzi di difesa oppure ad una cooperativa che esercita l'attività di difesa a favore degli associati.
Riteniamo, pertanto, di importanza assoluta prevedere all'interno della legge finanziaria una dotazione di risorse destinata al Fondo di solidarietà. Del resto, l'intera Commissione agricoltura, senza distinzione di colore politico, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria ha presentato in Commissione bilancio un emendamento per dotare di adeguate risorse il Fondo di solidarietà. Parimenti hanno fatto autorevoli componenti della Commissione di tutti i gruppi politici, solo che successivamente questi colleghi hanno ritirato gli emendamenti. Agli onorevoli colleghi della Commissione mi rivolgo per sostenere una battaglia parlamentare che è di tutti, anzi è al servizio dell'agricoltura e dei suoi operatori, i quali - è proprio il caso di dirlo - sono esposti a tutte le intemperie.

Antonio LEONE. Onorevole Oliverio, la prego di concludere.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, concludo con una precisazione. L'intervento che proponiamo oggi non ha la pretesa di costituire la soluzione a tutti i mali del settore, ma rappresenta un contributo minimo, indispensabile per garantire una protezione necessaria all'attività agricola penalizzata pesantemente dalla crisi in atto, soprattutto a causa dei rincari energetici.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faenzi. Ne ha facoltà.

MONICA FAENZI. Signor Presidente, intervengo per evidenziare la validità del cosiddetto Fondo di solidarietà nazionale quale strumento di sostegno per le nostre imprese agricole e zootecniche.
Mi piace però ancor più sottolineare che il merito di aver introdotto tale forma di assicurazione agricola è del Governo Berlusconi nel 2004. Per tale ragione, non legata semplicemente all'esigenza di essere coerenti, ma soprattutto al riconoscimento dei benefici recati al settore agricolo da tale pratica assicurativa, l'intera Commissione agricoltura si è espressa coralmente a favore del rifinanziamento del Fondo medesimo. Far decadere, infatti, la possibilità di assicurarsi contro eventi calamitosi graverebbe le aziende agricole e lo stesso bilancio dello Stato di costi aggiuntivi e, ancora più grave, di costi non programmabili. Reintrodurremmo un elemento di incertezza che oggi invece è certo e sicuramente più contenuto.
I dati dimostrano, infatti, che dal 2004 sono gradatamente diminuite le spese del bilancio statale per ciò che attiene ai contributi resi ex post alle aziende colpite da calamità; le tariffe praticate dalle assicurazioni in ragione dell'ampliamento dell'area dei rischi assicurabili ed alla maggiore utenza sono passate dal 7,57 per cento al 6,18 per cento; incidentalmente si è anche contribuito al contenimento

dell'inflazione, essendo quello assicurativo l'unico costo di produzione che è calato dal 4,47 per cento al 2 per cento.
Per tale ragione, chiedo al Governo un preciso impegno in questa materia, cui credo dovrebbe seguire, onde promuovere anche un percorso comune e condiviso all'interno della Commissione agricoltura, il ritiro dell'emendamento in esame. Infine, voglio aggiungere, signor Presidente, che se il Fondo di solidarietà nazionale è stato introdotto da un Governo di centrodestra ed oggi è sostenuto dalle opposizioni di centrosinistra, null'altro ci sia da aggiungere al merito e al valore dello stesso Fondo di solidarietà (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, francamente inviterei i presentatori a ritirare questo emendamento, perché in questa sede ovviamente non può trovare accoglimento; non vorrei che la sua reiezione pregiudicasse l'intenzione del Governo di risolvere il problema anche nei termini quantitativi orientativamente contenuti nell'emendamento, su cui il Governo si impegna fin da adesso.
Pertanto credo che la cosa migliore sia evitare un voto contrario, perché al più presto questo problema dovrà essere risolto.

Antonio LEONE. Onorevole Oliverio?

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, pur prendendo atto dell'intervento dell'onorevole Faenzi e dell'impegno, mi consenta, generico assunto in quest'Aula dal sottosegretario Vegas a reintrodurre in altro provvedimento il Fondo di solidarietà nazionale, non possiamo ritirare l'emendamento e chiediamo pertanto che venga posto in votazione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante
SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, intervengo brevemente a sostegno di questo emendamento che ho sottoscritto. Le aziende agricole sono le uniche imprese che, oltre ai rischi commerciali e di mercato, sono soggette a rischi atmosferici che in pochi minuti possono compromettere un'intera annata di lavoro e a volte anche la stessa sopravvivenza dell'attività economica.
L'unica forma di difesa efficace, in linea con la normativa comunitaria, è il ricorso appunto all'assicurazione che in agricoltura, secondo le norme comunitarie, è agevolata dall'intervento contributivo dello Stato. Oggi più che mai, tenuto conto anche della situazione economica e finanziaria che stiamo vivendo, diventa indispensabile uno stanziamento adeguato per il Fondo di solidarietà nazionale, come condizione necessaria per la prosecuzione del più avanzato sistema di difesa economica dalle avversità che sia mai esistito nel nostro Paese per le imprese agricole e che ha fatto bene alle nostre aziende ma, come ha ricordato la collega che mi ha preceduto, ha fatto molto bene anche al bilancio pubblico dello Stato, consentendo notevoli risparmi per calamità naturali che hanno colpito le aziende agricole negli ultimi cinque anni.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Rappresentiamo quindi con preoccupazione le esigenze delle imprese agricole che sempre più stavano aderendo alla politica della difesa dei redditi.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'emendamento, anche perché è stata presentata da parte dell'Italia dei Valori in Commissione agricoltura un'interrogazione scritta proprio su questo argomento.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, intervengo sul tema per sottolineare l'importanza del settore agricolo e la necessità che gli agricoltori siano salvaguardati da eventi e calamità naturali. L'azzeramento del fondo di solidarietà nazionale preoccupa il comparto e tagliare in maniera lineare la Tabella C per destinare queste risorse al fondo di solidarietà nazionale rappresenta una questione importante portata avanti dall'Italia dei Valori. Quindi, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Oliviero Tab. C.13.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, a me spiace che non sia presente il Ministro dell'agricoltura, perché egli, dopo avere approvato la finanziaria nel Consiglio dei ministri, uscendo si augurava, anzi auspicava, anzi poi dichiarava di essere certo che il Parlamento in qualche modo avrebbe posto rimedio a questo errore.
Perché il Ministro dell'agricoltura diceva così? Perché lui sa, a differenza del Ministro dell'economia e delle finanze, che queste risorse vanno reperite. Il fondo di solidarietà nazionale, infatti, da una parte cofinanzia le imprese che vogliono approcciarsi al percorso assicurativo per le calamità naturali (e quindi fa risparmiare più di due terzi delle risorse allo Stato), dall'altra parte finanzia le calamità naturali non assicurabili, che probabilmente vi saranno e sulle quali non potrete dire al settore agricolo di arrangiarsi.
Quindi, anche l'intervento del sottosegretario francamente è colpevole perché è tardivo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, ovviamente siamo ben soddisfatti del chiarimento e dell'assicurazione sull'impegno del Governo su questo fronte rispetto ad una vicenda che necessita assolutamente di un intervento da parte del Governo in un prossimo provvedimento. Quindi, siamo ben soddisfatti dell'indicazione che il Governo ci ha fornito.
Un ordine del giorno a prima firma Faenzi ribadisce ulteriormente e rafforza questo impegno. Crediamo che un Governo che assume un impegno formale in Aula è un Governo rispetto al quale abbiamo tutta la fiducia, non solo sull'azione già svolta, ma anche su quanto ancora potrà fare nei prossimi provvedimenti.
Quindi, ovviamente invito a votare contro l'emendamento in esame.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, devo assolutamente convenire con quanti sollecitano l'approvazione di questo emendamento, non perché non abbia fiducia nell'impegno assunto dal sottosegretario Vegas...

Antonio LEONE. Se al banco del Comitato dei nove vi fosse un po' più di calma... Prego, onorevole Delfino, può proseguire.

TERESIO DELFINO. ...al quale diamo atto di un comportamento sempre coerente con le sue dichiarazioni di impegno rispetto alle singole questioni. Tuttavia, tutto il mondo agricolo è assolutamente in agitazione per lo stralcio di queste risorse dalla finanziaria. Quindi, veramente chiedo ancora un chiarimento sul motivo per cui si vada avanti in modo così disomogeneo e disorganico rispetto ad una questione, quale quella del fondo di solidarietà per le assicurazioni, che ha investito per anni il Parlamento e il Governo, trovando una linea innovativa sul fronte del sostegno e degli incentivi assicurativi. Quindi, sperando e ritenendo, Signor Presidente, che su questo aspetto un voto dell'Aula non sia di impedimento, bensì sia un incentivo a sostenere il tema, anche noi dell'UdC voteremo a favore di questo emendamento.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bobba. Ne ha facoltà.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma a questo emendamento, in quanto la reazione del Governo mi sembra troppo vaga rispetto all'importanza e alla drammaticità della questione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cuomo. Ne ha facoltà.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, insisto nel condividere la riflessione sull'emendamento Oliverio Tab. C.13. Invito i colleghi a riflettere, perché questa è un'occasione importantissima per dare un segnale forte a un settore primario della nostra economia. Posso anche capire l'intervento del presidente Paolo Russo, ma credo che in questo momento tutti i deputati debbano avere il coraggio di affrontare in Aula la capacità di scegliere e di decidere. Penso che l'emendamento Oliverio Tab. C.13 possa assolutamente migliorare il disegno di legge finanziaria in esame.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brandolini. Ne ha facoltà.

SANDRO BRANDOLINI. Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare e richiamare al Governo e ai colleghi della Commissione agricoltura l'importanza decisiva dell'emendamento Oliverio Tab. C.13, nella fase in cui gli agricoltori dovranno sottoscrivere le polizze assicurative. Siamo estremamente preoccupati, perché dobbiamo decidere in questa sede, con la legge finanziaria (ossia nell'anno corrente): in tal modo, così come ricordava la collega Faenzi, l'aumento delle assicurazioni e la riduzione dei costi delle stesse (che hanno prodotto un risultato estremamente importante: una riduzione dei costi e un aumento delle coperture) non si interrompono. Diversamente, rischiamo che le assicurazioni non vengano stipulate e, quindi, di trovarci di fronte all'esigenza di intervenire, in presenza di interventi calamitosi, per recuperare ciò che oggi, con poco, potremmo risolvere.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Oliverio Tab. C.13, che affronta una questione richiesta in modo pressante dal mondo agricolo, che ritengo opportuno sia risolta nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe (PD). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, l'emendamento Oliverio Tab. C.13 ci consente di affermare una preoccupazione che era emersa in Commissione agricoltura, ossia quella di utilizzare la sessione di bilancio per rilanciare questo tema: mi pare che fosse un'intenzione diffusa nella Commissione. Registro con grande amarezza
che la logica un po' dualistica del presidente della Commissione non consente di giungere, per gli agricoltori e per l'agricoltura, all'approvazione dell'emendamento Oliverio Tab. C.13.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, sarò sintetica, come sempre. Voglio insistere sul fatto che il Governo, se ha difficoltà a reperire le risorse oggi, avrà difficoltà anche nei prossimi venti giorni e nel prossimo mese. La legge finanziaria è la sede opportuna per provvedere a ciò, nel momento in cui - lo ricordo ai componenti della Commissione agricoltura - in Europa stanno copiando questo tipo di normativa, che è stata approvata durante il Governo Berlusconi nel 2004.
Invito il Governo, pertanto, a riflettere e, eventualmente, ad accantonare l'emendamento Oliverio Tab. C.13 per cercare di dare una risposta ad un'esigenza che unanimemente maggioranza e opposizione hanno posto.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oliverio Tab. C.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 481
Astenuti 7
Maggioranza 241
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 264).

Prendo atto che la deputata Samperi ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Miotto Tab. C.14.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, parliamo di tagli al sociale. Ministro Tremonti, qui non vi è l'assalto alla diligenza. La diligenza, senza il minimo vitale, rischia di sfasciarsi. Vi sono tagli del 30-40 per cento al fondo per le politiche sociali e alle politiche giovanili e

del 30 per cento al fondo per la famiglia e al fondo per i volontari del servizio civile. Sono stati azzerati i fondi per la costruzione degli asili nido, per le famiglie numerose, per la formazione delle badanti e per il potenziamento dei consultori familiari. Chi pagherà sono i comuni, i soggetti del terzo settore e, alla fine, le famiglie numerose, i cittadini e le famiglie, che appartengono anche alla middle class nel nostro Paese, che non avranno più servizi efficienti.
Qui non si tratta di una logica incrementale per aggiungere nuove risorse, ma di ripristinare i fondi previsti dalla legge finanziaria dell'anno scorso. Capisco che ci sia una strategia diversa. Lo ha ricordato ieri il capogruppo del Popolo della Libertà, quando ha detto che bisognava tagliare la spesa pubblica e che serviva una manovra shock. In verità, lo shock c'è stato, ma mai avremmo pensato di tornare indietro di otto anni con il fondo sociale. Non avremmo davvero mai immaginato di arrivare a questo punto.
Del resto, oggi il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per presentare il Libro verde sul nuovo welfare nel nostro Paese - sottolinerei che forse è un welfare «al verde» - non ha mai usato la parola «diritti». La parola «diritti» non compare nella sua prefazione, né nella sua relazione di presentazione del Libro verde. Vorrà dire qualcosa (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Miotto Tab. C.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 479
Astenuti 8
Maggioranza 240
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario, che la deputata Servodio ha segnalato che non è riuscita a votare e che il deputato Compagnon ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento De Biasi Tab. C.15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, nel luglio scorso, quando abbiamo votato il decreto-legge n. 112 del 2008, il Governo ha espresso parere favorevole su un ordine del giorno, da noi presentato, sull'incremento del fondo unico per lo spettacolo. Si presumeva, quindi, che ci fosse un'intenzione, che è stata confermata dalla Commissione cultura, che ha votato all'unanimità un emendamento che chiede appunto che il fondo unico per lo spettacolo ritorni almeno ai valori, già abbastanza scarsi, dell'anno scorso.
Di fatto, oggi il fondo unico per lo spettacolo ritorna ai livelli del 1985. Mi chiedo per quale motivo si dica «no» al ripristino del fondo unico per lo spettacolo, perché si dica che si vuole fare una legge sullo spettacolo dal vivo e perché si facciano tutti gli interventi che ha fatto il Ministro Bondi, quando poi, con una grande presa in giro, ancora

una volta si penalizza la cultura in questo Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Biasi Tab. C.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 455
Astenuti 5
Maggioranza 228
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giulietti Tab. C.16.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo di aprire le orecchie e di ascoltare quanto sta accadendo nel Paese in questi giorni. Le fondazioni lirico-sinfoniche sono in subbuglio e chiedono di non sopprimere il fondo unico per lo spettacolo, come deciso dal Governo con questo disegno di legge finanziaria.
Ovviamente, il Governo non intende dialogare con l'opposizione e con il Paese e, soprattutto, non intende considerare la cultura una risorsa e un investimento da mettere al primo posto dei propri pensieri.
La cultura può diventare opportunità di occupazione per i giovani, per la sperimentazione e per la ricerca.
Avete deciso, invece, di proseguire con tagli selvaggi, tagliando il FUS del 17 per cento, ovviamente intervenendo in maniera indiscriminata.
Penso a quanto hanno detto il premio Nobel Dario Fo e Piovani, che vi hanno definito un Governo di ignorantissimi.
Cosa ci si può aspettare da un Governo che voi stessi, al vostro interno, avete definito «mignottocratico»?
Chiediamo, invece, il reintegro del FUS; chiediamo, certamente, di non distribuire le risorse a pioggia, puntando sul merito, chiedendo ai partiti che escano dagli enti lirici e dalle fondazioni, per chiedere che la cultura ritorni nelle mani dei cittadini e del popolo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giulietti Tab. C.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 477
Astenuti 10
Maggioranza 239

Hanno votato sì 219
Hanno votato no 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Biasi Tab. C.18.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, immagino come prima e più di prima: in questo Paese chiuderanno i giornali, la narrazione di questo Paese non ci sarà più. C'è una sedicente moratoria, non si capisce rispetto a quali regole e a quale regolamento dell'editoria.
Avete tagliato l'editoria nei libri di testo per la scuola. Mi pare di capire che non solo non vi interessi la cultura, ma certamente la lettura sia qualcosa da cui tenersi molto ma molto distanti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per sottoscrivere l'emendamento De Biasi Tab. C.18, e per sottolineare, nello spirito con il quale abbiamo condotto la discussione oggi pomeriggio, l'importanza di questo passaggio e, mi permetto di dire, la gravità del fatto che il Governo non solo rifiuti tutto, ma, anche su emendamenti di questo tipo, non ha alcun atteggiamento non solo di accoglimento, ma nemmeno di riformulazione o di attenzione a condizioni parziali.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Biasi Tab. C.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 481
Votanti 470
Astenuti 11
Maggioranza 236
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Enzo Carra Tab. C.19.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, capisco che questo emendamento sia particolarmente impopolare, perché, presi come siamo dai social network, guardiamo poco la stampa e ce ne dimentichiamo.
Ricordo soltanto che, in questi giorni, è stato comunque bocciato dalla volontà
popolare un referendum contro i finanziamenti alla stampa; anche questo mi sembra un segno.
In realtà, il Governo ha accettato, durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008, un ordine del giorno che apriva a un finanziamento dell'innovazione tecnologica per il settore dell'editoria che naviga in acque difficilissime; e io ne chiedo, con

questo emendamento, soltanto il rispetto. Credo che sia meglio di Facebook (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Carra Tab. C.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 476
Votanti 466
Astenuti 10
Maggioranza 234
Hanno votato sì 214
Hanno votato no 252).

Prendo atto che il deputato Tassone ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Zazzera Tab. C.20.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, è un periodo di rabbia e frustrazione per i ricercatori italiani, che devono vedersela con un Governo che ha una strana filosofia del risparmio.
Decine di migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro la proposta di legge sui tagli della spesa pubblica. Se sarà approvata la legge, essa avrà come effetto il licenziamento di circa 2 mila ricercatori, che sono la spina dorsale degli istituti di ricerca del Paese, da sempre a corto di personale.
È quanto scrive la rivista Nature, che certamente è a tutti nota, e non è una rivista italiana. Così parlano all'estero di noi; così parlano all'estero di voi, che, come non considerate la cultura al primo posto, non considerate neppure la ricerca e le tagliate i finanziamenti: 102 milioni di euro.
L'Italia investe appena l'1,1 per cento del prodotto interno lordo, al di sotto del Trattato di Lisbona che abbiamo firmato, ben al di sotto di Francia e Germania. La Cina investe il 20 per cento in più l'anno nella ricerca, l'India l'8 per cento in più.
Credo che ci sarebbe da preoccuparsi, ma evidentemente voi continuate ad essere sordi.
Noi dell'Italia dei Valori con l'emendamento in esame chiediamo al Governo di ripristinare quei soldi legittimi, che servono a rendere questo Paese un Paese civile di fronte al mondo.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zazzera Tab. C.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 478

Votanti 473
Astenuti 5
Maggioranza 237
Hanno votato sì 218
Hanno votato no 255).

Prendo atto che il deputato Sisto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Pes ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Pietro Tab. C.22.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, noi continuiamo nella nostra azione per trasformare fondi che sono di spesa corrente in fondi per gli investimenti.
Con l'emendamento in esame vogliamo far presente che ci troviamo nella necessità di protestare davanti alla Camera, ma anche di fronte al Paese, perché mentre si dice una cosa se ne fa un'altra. Si dice dappertutto, in tutti i documenti, nelle dichiarazioni dei ministri, che la linea è quella di seguire le autostrade del mare, di migliorare gli aeroporti, di migliorare Malpensa; e quando, poi, si tratta di investire per migliorare questi aeroporti, non se ne fa nulla; essi non sono di livello pari a quello americano o dell'Europa del nord, ma di livello quasi africano: a partire da Fiumicino, in tutti gli aeroporti, abbiamo la sensazione di trovarci in un'altra nazione, in una nazione più arretrata della nostra.
La stessa cosa dicasi per la portualità: vogliamo migliorare i porti, vogliamo intercettare la ricchezza che passa nel Mediterraneo, che un tempo non vi passava più, che percorreva l'Atlantico e che oggi attraversa nuovamente il Mediterraneo; l'Italia deve voler intercettare questa ricchezza, perché passano nel Mediterraneo 30 milioni di container che contengono una ricchezza enorme.
Il fatto di evitare di attrezzare la portualità italiana per quanto riguarda le merci, ma anche per quanto riguarda i passeggeri, noi riteniamo che sia veramente una questione criminosa, perché l'Italia deve vivere nella portualità, deve avere lo sfogo al mare. L'Italia ha il maggior numero di chilometri di costa, è la piattaforma del Mediterraneo. Fra un anno o due vi sarà un'iniziativa nel Mediterraneo di libero scambio: voglio vedere cosa scambieremo, se non attrezziamo i migliori porti, che purtroppo non attrezziamo.
E allora sosteniamo questo spostamento di risorse, che non cambia niente all'interno della legge finanziaria; si cambia soltanto capitolo, da spese voluttuarie si passa a spese di investimento: l'investimento migliore è proprio sulla portualità e sulla aereoportualità.
Invito, pertanto, i deputati, la maggioranza e il Governo a ripensare tutto ciò e ad avviare una linea che possa portare a un miglioramento dei nostri porti e a un miglioramento delle attrezzature dei nostri aereoporti.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro Tab. C.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 482
Votanti 474
Astenuti 8
Maggioranza 238
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 255).

Prendo atto che il deputato Dima ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cenni Tab. C.23.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cenni. Ne ha facoltà.

SUSANNA CENNI. Signor Presidente, ovviamente siamo tutti molto stanchi e l'attenzione è sicuramente bassa; però, francamente mi sento di ribadire che noi non ci stancheremo affatto di dire tutto quello che c'è da fare per difendere l'agricoltura italiana, e soprattutto per difenderla da alcuni errori macroscopici che questo Governo sta compiendo, e che in modo particolare si stanno evidenziando con due passaggi: il taglio fortissimo del fondo di solidarietà e il taglio incredibile al piano irriguo.
Questo emendamento interviene proprio sul piano irriguo perché in rapporto a questo piano non soltanto tagliate producendo effetti negativi sul disegno di legge finanziaria al nostro esame, ma con i tagli che vengono operati producete effetti negativi anche sulla legge finanziaria precedente, dal momento che tagliate quei fondi utili per l'ammortamento dei mutui delle opere già realizzate, e quindi in corso di completamento, nonché tutti i finanziamenti necessari per la progettazione.
Voglio ricordare che sulla progettazione è stato aggiornato un «parco-progetti» importantissimo che in questo modo viene bloccato.
Colleghi, qualche minuto fa in quest'Aula sono stati aperti simbolicamente degli ombrelli: voglio ricordare che niente riparerà l'agricoltura dagli sbagli che state commettendo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento al nostro esame che, rispetto a quello presentato da me e da altri colleghi (mi riferisco all'emendamento Tab. A.20), si differenzia solo ed esclusivamente per la copertura finanziaria. Forse questo emendamento ha la copertura finanziaria adeguata e per tale ragione lo sottoscrivo, ma vorrei ricordare ancora al Governo che la riduzione di tali somme blocca opere già avviate e, soprattutto, bandi di gara già espletati.
Vorrei ancora, con forza e determinazione, far comprendere al Governo che non è possibile non dare una risposta positiva a questo emendamento.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cenni Tab. C.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 486
Votanti 477

Astenuti 9
Maggioranza 239
Hanno votato sì 218
Hanno votato no 259).

Prendo atto che i deputati Bachelet e Levi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Marchignoli Tab. C.24.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marchioni. Ne ha facoltà.

ELISA MARCHIONI. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo di ripristinare interamente i fondi per il sostegno all'editoria, perché in Italia vi è un tessuto diffuso di piccole testate locali (sono testate giornalistiche che svolgono un servizio sul territorio molto importante e spesso unico, a volte sono cooperative di giornalisti che svolgono un servizio indispensabile).
Chiediamo che questi fondi vengano ripristinati perché altrimenti molte di queste strutture sono destinate alla chiusura e al fallimento, mentre invece garantiscono il pluralismo e la capillarità.
Riteniamo che la democrazia informativa costituisca un grande valore per questo Paese. Rivolgo, pertanto, un appello affinché queste strutture non chiudano, e vi chiediamo di esprimere un voto favorevole su questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marchignoli Tab. C.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 480
Votanti 460
Astenuti 20
Maggioranza 231
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 249).

Prendo atto che la deputata Bernini Bovicelli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che la deputata Mura ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni Tab. C.26.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, questo emendamento ha la finalità di incrementare le risorse in dotazione al fondo ordinario per gli enti di ricerca quali il CNR, l'Agenzia spaziale italiana ed altri di minore dimensioni ma non meno importanti per la ricerca.
Il disegno di legge finanziaria in discussione prevede una riduzione del fondo di ben 69,5 milioni rispetto al bilancio del 2008. Insomma, signor Presidente, mentre gli altri Paesi europei investono con forza nei settori della ricerca, della conoscenza e dell'innovazione (un esempio è costituito dai 15 miliardi investiti e destinati dal Governo Sarkozy in Francia all'istruzione terziaria e alla ricerca), l'Italia si limita a tagliare: siamo di fronte ad una politica miope, che penalizzerà

economicamente e socialmente il nostro Paese, che già oggi è agli ultimi posti nel rapporto delle risorse destinate alla ricerca rispetto al PIL (siamo all'1,1 per cento rispetto alla media OCSE, che è del 2,5). «Niente Nobel al Paese che umilia la ricerca»: così titolava un noto settimanale economico a proposito della mancata attribuzione del Nobel a studiosi italiani, e il parere contrario espresso sull'emendamento aderisce perfettamente a questa lettura e conferma il disinteresse colpevole del Governo per la ricerca di base e l'economia della conoscenza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Ghizzoni, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab. C. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 485
Votanti 479
Astenuti 6
Maggioranza 240
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 260).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bossa Tab.C.30.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signor Presidente, qualche breve riflessione per dire cose note a tutti. Le contestazioni e le proteste di questi giorni lo testimoniano: la ricerca è la Cenerentola del nostro Paese, però la Cenerentola prima della mezzanotte, naturalmente.

Chiedere, come ho fatto io con gli altri colleghi firmatari, un fondo più consistente, direi più giusto, da destinare ad attività di ricerca e sperimentazione nell'ambito della sanità, ci pare il modo migliore per cominciare a raddrizzare la barra, a fare sul serio e a rimettere sulla scia giusta i vostri provvedimenti sciagurati e senza futuro.
Chiedere di ridurre in maniera lineare e in misura ridotta le dotazioni di parte corrente per aumentare il Fondo mi appare una missione equa che può dare i suoi frutti. Alla maggioranza chiedo un voto di coraggio, un voto di libertà, uno sforzo in quest'Aula già sonnecchiante e non solo per il sonno (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bossa Tab. C.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 481
Votanti 473
Astenuti 8
Maggioranza 237
Hanno votato sì 214
Hanno votato no 259).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Zucchi Tab. C.31.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, in breve, dovremmo sforzarci di essere coerenti e anche conseguenti. Se assumiamo il tema dei mutamenti climatici, non lo possiamo fare solo nelle mozioni, nelle risoluzioni, nei convegni, ma dobbiamo essere coerenti e inserire questo tema di grande attualità anche negli investimenti e nelle infrastrutture.
Se si taglia il piano irriguo, si è incoerenti. Avremmo bisogno di modernizzare la rete e di creare la possibilità di una gestione effettivamente efficace dell'acqua, un piano di invasi che ci consenta di trattenere l'acqua quando arriva e rilasciarla quando serve. Ma naturalmente vediamo che il Governo con questi tagli orizzontali va proprio contro corrente (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zucchi Tab. C. 31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 491
Votanti 483
Astenuti 8
Maggioranza 242
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni Tab. C.32.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, l'emendamento in questione recupera il taglio di 184 milioni di euro in tre anni sul programma fondi da assegnare al finanziamento della legge 18 febbraio 1997, n. 440, e della legge 17 maggio 1999, n. 144, previsto dal Governo nel disegno di legge finanziaria che stiamo votando. I fondi decurtati dal Governo sono quelli che vanno a sostenere l'interconnessione tra scuola e lavoro, gli

interventi perequativi tra istituzioni scolastiche e le azioni contro la dispersione scolastica a sostegno del successo formativo.
Inoltre, le risorse in parola finanziano le numerose attività che le istituzioni scolastiche, al fine di esercitare una reale autonomia progettuale, intraprendono in stretta collaborazione e d'intesa con gli enti locali per rispondere alle concrete esigenze del territorio.
Si tratta, quindi, di un arricchimento e ampliamento dell'offerta formativa, anche tramite l'implementazione di attività complementari ed integrative svolte nell'ambito del 20 per cento previsto per il curriculum locale, rispetto alle materie comprese nel curriculum ministeriale.
Con un taglio così ingente ai fondi previsti per l'esercizio di una reale ed efficace autonomia scolastica, le scuole non potranno più essere luogo di attività progettuale, luogo di ricerca e azione, ma un luogo dove la comunità educante non potrà più esercitare la propria creatività mediante propositivi e costruttivi accordi con gli enti locali.
Le istituzioni scolastiche, inoltre, con il supporto delle sopramenzionate risorse producono una valutazione dei risultati ottenuti e, di conseguenza, pervengono all'individuazione di modelli didattici innovativi che consentono in una dimensione di crescita di andare verso una scuola che possa rispondere in maniera sempre più efficace alle istanze di formazione e di istruzione delle presenti e future generazioni, in una dimensione che consenta la crescita culturale dei cittadini per tutto l'arco della vita e, di conseguenza, che consenta e favorisca la reale crescita di un Paese, del nostro Paese.
Defraudare l'istruzione e la cultura di investimenti e di attenzione equivale a defraudare il Paese della sua stessa essenza e della possibilità di crescere. Questo volevo dire ai colleghi della maggioranza e chiedere il voto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab. C.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 490
Votanti 481
Astenuti 9
Maggioranza 241
Hanno votato sì 218
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Bachelet ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Picierno Tab. C.33.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Picierno. Ne ha facoltà.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, l'emendamento a mia prima firma si propone come finalità e come obiettivo di indirizzare i fondi al diritto allo studio. Proprio ieri, Il Sole 24 Ore anticipava un'indagine svolta sugli studenti universitari del nostro Paese: una fotografia nota, ma non per questo meno triste, che racconta di sette ragazzi su dieci che

restano nella città di origine, non potendo scegliere liberamente in quale università andare a studiare. Una fotografia che racconta, quindi, di scelte subite, più che fatte, a causa dei notevoli costi dell'istruzione universitaria, che spesso le famiglie italiane non sono in grado di sostenere. Nella legge finanziaria - è stato già detto - il diritto allo studio subisce una decurtazione del 26,1 per cento. Inoltre, vi è un fatto nuovo, la novità introdotta dal decreto recentemente presentato. Apprezziamo il tentativo di rimediare agli errori fatti e la retromarcia che il Governo sta operando, convinti come siamo che è dalla cultura e dal sistema di istruzione che dipendono la qualità e il futuro del nostro Paese. Pertanto, chiediamo un intervento organico, non un intervento spot limitato all'anno 2009, come al momento prevede il decreto.

Antonio LEONE. La invito a concludere.

PINA PICIERNO. Chiediamo programmazione ed un piano pluriennale di interventi e, per questo, riteniamo più utile intervenire - ho concluso, signor Presidente - in sede di finanziaria, più che attraverso un decreto. Pertanto, proprio non ci spieghiamo la ragione di un parere contrario sull'emendamento in esame. Se è vero che vi è la volontà unanime del Governo e della maggioranza di procedere in questa direzione, vogliamo che sia siglata anche dal voto dell'Assemblea (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Picierno Tab. C.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 478
Votanti 468
Astenuti 10
Maggioranza 235
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 258).

Prendo atto che i deputati De Poli e Nunzio Francesco Testa hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che i deputati Ghizzoni e Borghesi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Trappolino Tab.C.38.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trappolino. Ne ha facoltà.

CARLO EMANUELE TRAPPOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare brevemente il nostro emendamento, che credo rappresenti un'occasione, anche per i colleghi della maggioranza, vista la discussione che abbiamo svolto presso la Commissione agricoltura, per chiedere il ripristino dei fondi utili a garantire l'avvio della realizzazione delle opere previste dal piano irriguo nazionale. Si tratta di risorse per investimenti necessari a migliorare l'efficienza e la produttività del settore agricolo, un settore strategico per l'economia del nostro Paese e, tuttavia, pesantemente colpito dai tagli di questa manovra finanziaria. Si tratta, soprattutto, di tagli concentrati sugli

investimenti, e riguardano, almeno per l'83 per cento, gli investimenti e le spese in conto capitale.

Antonio LEONE. La invito a concludere.

CARLO EMANUELE TRAPPOLINO. Il senso dell'emendamento in esame è nel richiamo (che, peraltro, abbiamo fatto, anche insieme alla maggioranza, in Commissione) alla necessità di assicurare il miglior utilizzo delle risorse finanziarie disponibili e non il taglio di quelle che già vi erano e di quelle che già erano previste, per potenziare le infrastrutture irrigue e migliorarne l'efficienza. Non chiediamo, quindi, di finanziare nuovi investimenti, che pure sarebbero urgenti e necessari, bensì di dare certezza alle somme già stanziate (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trappolino Tab.C.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 474
Astenuti 10
Maggioranza 238
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Contento Tab.C.40 e Ferranti Tab.C.41, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 479
Astenuti 8
Maggioranza 240
Hanno votato sì 216
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Picierno Tab. C.43.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Picierno (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Ne ha facoltà.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, non capisco tutti questi rumori di fondo (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord

Padania) perché onestamente siamo qua per votare, carissimi colleghi (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania), quindi...

Antonio LEONE. Prosegua, onorevole Picierno (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania). Colleghi, per cortesia!

PINA PICIERNO. Se non avete voglia, magari vi accomodate fuori, perché stiamo qua per lavorare (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Antonio LEONE. Colleghi, colleghi, per cortesia!

PINA PICIERNO. Dicevo, signor Presidente, che questo emendamento è simile al precedente (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Antonio LEONE. Colleghi, per cortesia, se vogliamo continuare a lavorare speditamente, rispettate gli interventi di tutti (Applausi)! Prego, onorevole Picierno.

PINA PICIERNO. Come dicevo, signor Presidente, questo emendamento è simile al precedente con la differenza che, in un caso, si interviene nell'ambito delle residenze universitarie e, nell'altro, nell'ambito più generale delle borse di studio, tutto qua (Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi rivolgo ai simpatici onorevoli colleghi che ritengono di usare così il tempo che impieghiamo qua dentro (Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania): bene, potete applaudire tranquillamente, lo dico anche al collega Baldelli, che viene qui a dire che i colleghi sono stanchi e devono andare a casa. Noi stiamo lavorando, a differenza di voi che non so che cosa stiate facendo (Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Bene, benissimo, benissimo, onorevole Baldelli!
Onorevole Presidente, ovviamente, tutti i ragionamenti che sono stati fatti sull'autolimitazione dei tempi in funzione del buon andamento dei lavori dell'Aula, per quanto ci riguarda, saltano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Prima di qualunque altra cosa, c'è un problema di educazione e quando applaudono, imparino l'educazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Proteste dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)!
E quando si viene a recriminare perché il collega Colombo, da solo, si permette ogni tanto di interrompere, questo livello di cialtroneria dovrebbe consentire a tutti di stare zitti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Proteste dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania) se si vuole portare qualcosa a casa, soprattutto se si ha idea di cosa voglia dire stare in maggioranza, ma forse non si sa neanche cosa vuol dire stare qua dentro in modo civile (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)!

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Picierno Tab. C.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 481
Astenuti 7
Maggioranza 241
Hanno votato sì 216
Hanno votato no 265).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbrollini Tab. C.44.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbrollini. Ne ha facoltà.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere al Governo, prima di tutto, di pensare bene a questo emendamento. Esso riguarda la legge n. 285 del 1997, che, in questi anni, ha avuto come finalità la promozione di interventi rivolti alle situazioni di difficoltà, marginalità e disagio in cui si trovano i bambini, gli adolescenti e le loro famiglie. Questa legge ha garantito interventi che hanno messo al centro i bambini e gli adolescenti come soggetti di diritto, ai quali offrire realmente opportunità concrete nella vita quotidiana delle proprie comunità.
Pertanto, la modernità di questa legge - ed io veramente mi appello al Governo - è che non ha carattere assistenziale, ma ha promosso in questi anni una rete di integrazione tra politiche sociali, educative e formative, grazie proprio ad una funzione progettuale degli enti locali e degli enti privati, che sono tanti e sono molti, coinvolti su questo tema, garantendo così qualità, ma anche verifica costante dei percorsi formativi e di crescita nei territori. Pertanto, è evidente che, se noi teniamo a questa legge, che ha fatto tanto nei territori, dobbiamo continuamente investire su di essa risorse economicamente adeguate.
Mi rivolgo non solo al Governo, ma anche ai tanti colleghi della Commissione affari sociali, di cui faccio parte, che sono molto attenti a queste problematiche. Mi rivolgo all'onorevole Mussolini, anche se in questo momento non è presente in Aula, ma mi rivolgo a lei come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza. Siamo a pochi giorni da una giornata importante, la Giornata mondiale per la difesa dell'infanzia e dell'adolescenza, che si celebrerà il 20 novembre, tra poco meno di una settimana. Sarebbe un bel segnale se anche dai banchi della maggioranza, e quindi con l'impegno di tutti, fossero stanziate risorse adeguate per finanziare la legge in oggetto. È una legge che ha fatto tanto, soprattutto nei comuni dove non ci sono servizi adeguati per i bambini. Pensiamo anche alla rete dei servizi delle scuole materne e degli asili nido. Si tratta, quindi, di un aiuto veramente concreto che porgiamo a tutti.
Infine, vorrei anche ricordare i dati pubblicati dall'ISTAT in questi giorni, che ci richiamano ancora a un grande senso di responsabilità. Essi ci rivelano che c'è un aumento (si tratta di quasi il doppio) della povertà minorile, proprio perché ci sono molte famiglie in difficoltà. Per tali ragioni veramente rivolgo un appello accorato: cerchiamo di investire sulle nuove generazioni, sulla qualità della vita e sulla qualità dei nostri comuni, e facciamolo a partire da città a misura di bambini e di bambine (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, è certamente sempre doloroso operare dei tagli su molti temi sui quali è intervenuto il decreto-legge n. 112 del 2008. Tuttavia, riteniamo che alcuni tagli e riduzioni di stanziamenti siano assolutamente ingiustificati e contraddittori con le affermazioni altisonanti e gli impegni affermati in tutti i programmi di tutte le forze politiche, della maggioranza e anche dell'opposizione. Pertanto, ritengo che il Governo dovrebbe ripensare alla questione sollevata dall'emendamento in esame, ovvero alla richiesta rivolta al Governo di rivedere lo stanziamento per la legge n. 285 del 1997. Si tratta di una legge importante, di grandi principi, che fu oggetto di un grande dibattito in quest'Aula, e credo dunque sia necessario un ripensamento da parte del Governo.
Riteniamo infatti che su alcuni aspetti qualificanti ci debba essere coerenza sempre e che non si possa fare un passo avanti e uno indietro. Si tratta di proseguire con gradualità, nell'affermazione di alcuni principi che non possono subire una tabula rasa a seguito di un'iniziativa di consolidamento di conti pubblici che invece potrebbe intervenire su ben altre aree. Preannunciando pertanto il voto favorevole, chiedo che sia apposta la mia firma all'emendamento in esame.

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, devo una risposta all'onorevole Giachetti, in primo luogo le scuse, se in qualche modo possiamo aver tracimato. Ricordo tuttavia al collega Giachetti, che è sicuramente stanco e che si è comportato in modo galante nei confronti della collega che è intervenuta, che questa non è una trasmissione di Porta a Porta e che evidentemente un ministro-ombra deve anche conquistarsi il rispetto dell'Aula e anche avere a che fare con un legittimo non interesse da parte della stessa (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Lo dico perché questo suo ruolo da balia ben si confà alle aule di Porta a Porta ma non alle aule parlamentari.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che questa sia l'ora nella quale conviene un po' a tutti mettere la testa nel ghiaccio ed evitare di infuocare la discussione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà). Visto che abbiamo disponibilità, da parte dell'opposizione, a discutere un provvedimento che ha visto un diniego totale da parte del Governo e pressoché totale da parte del relatore di fronte ad alcune proposte che provenivano dall'opposizione, si sarebbe potuto tenere un atteggiamento diverso. Naturalmente, siamo in grado di cambiarlo seduta stante, in questo momento, ma visto che è intercorsa una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale è stato raggiunto un accordo, credo che ciò sarebbe fuorviante e non consono al comportamento che tutti i colleghi dovrebbero tenere in quest'Aula. Sarebbe importante evitare che su ogni intervento di ciascun collega si determini non già una discussione nel merito, ma semplicemente un apprezzamento di carattere

comportamentale che non riguarda e non può riguardare il modo di discutere in quest'Aula.
Pertanto, chiedo di tornare ad una discussione serena ed a considerare che l'intervento del collega Giachetti, così come di qualsiasi altro rappresentante di gruppo, spesso è svolto in modo tale che quegli accordi che si sono raggiunti con la Presidenza in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo possano effettivamente determinarsi e realizzarsi. Quindi, non si tratta di interventi che deviano da una direttrice di marcia comunemente assunta dai presidenti di gruppo e che semmai dovesse essere interrotta, evidentemente dovrebbe comportare una nuova definizione delle condizioni della discussione e delle votazioni da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale, quindi, si dovrebbe ritornare.
Pertanto, pregherei i colleghi, soprattutto quelli della maggioranza, di prendere in considerazione il fatto che è il momento di evitare di intervenire con modalità e atteggiamenti che non sono propri di una discussione seria in questo Parlamento.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi ero permesso, durante il tardo pomeriggio, di richiamare me stesso ad un gesto di umiltà, che cerco di avere sempre in quest'Aula parlamentare. Penso che forse ritornare a una consapevolezza dell'orario, del lavoro che abbiamo svolto e di quello che ci resta da svolgere sia utile per tutti, soprattutto per chi interviene nel merito nei provvedimenti.
Devo dire, senza voler offendere nessuno dei colleghi che sono intervenuti nel merito nelle ultime circostanze, che personalmente ho faticato a comprendere cosa dicevano, non per mancanza di chiarezza nell'esposizione, ma perché era difficile capire di cosa si stesse parlando. L'uditorio non consentiva una comprensibilità della spiegazione, e ciò può aver dato luogo a diverse incomprensioni, dovute anche ad altri atteggiamenti che certamente non favoriscono, mi sembra, né da parte del Governo, né da parte della Camera dei deputati, una reale comprensione del merito del singolo emendamento. Ciò ci impedisce di poter contribuire fattivamente a un confronto che possa consentire al Governo di dare, seppure in maniera teorica, rassicurazioni in un senso o nell'altro. Allo stesso modo impedisce ai singoli parlamentari, che sono intervenuti e che interverranno e che ritengono che il proprio emendamento sia invece sostanzialmente migliorativo, di poter avere - lo chiedo sinceramente - almeno la soddisfazione di dimostrare a se stessi ed agli altri di aver fatto un buon lavoro.
Questo mi sembra il minimo in una condizione come quella che abbiamo di fronte ed in una situazione che abbiamo già vissuto in questi anni: non è la prima volta che ci troviamo in questa condizione. Almeno lasciamo al parlamentare che presenta l'emendamento la soddisfazione di spiegare le ragioni che lo hanno portato a presentarlo. Mi sembra il minimo potergli consentire ciò, anche al fine di accelerare le nostre votazioni.

ENRICO GASBARRA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo. Ho sentito, nelle scuse del collega della Lega, una frase molto grave.

Signor Presidente, è vero che siamo tutti stanchi e non entro neanche nel merito dei discorsi dei miei colleghi, gli onorevoli Quartiani e

Giachetti, sull'accordo della conduzione dell'Aula, ma affermare in questa sede, nell'Aula più rappresentativa del Paese, che il rispetto si deve guadagnare e che le scuse venivano poste per carineria femminile credo che sia un atto grave, che lede la dignità dell'intero Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).
Il rispetto, nel nostro Paese e nella nostra Repubblica, spetta ad ogni cittadino, al di là della razza, del colore della pelle, del credo politico e dal fatto di essere uomo o donna. Altrettanto vale per i parlamentari (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti del deputato Chiappori).

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, credo che il collega Quartiani, con il quale pure abbiamo condiviso non pochi momenti di scontro in quest'Aula, abbia espresso parole di grande buon senso. Lo affermo rivolgendomi innanzitutto ai colleghi del mio gruppo.
Ricordo che oggi abbiamo svolto un lavoro piuttosto importante ed effettuato moltissime votazioni. Ora ci troviamo nella fase finale della seduta odierna, che tra l'altro è stata nobilitata da un lavoro importante, e credo che sia un atto doveroso dare la sensazione di essere meno intemperanti e il rispetto a tutti i colleghi che prendono la parola, perché è un loro diritto.
Quindi, raccolgo con buon senso l'appello a lavorare in maniera serena, nella fase che ci separa da qui al termine dell'esame degli emendamenti, anche perché nella Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito un calendario che tutti noi dovremmo avere il buon senso di mantenere. Ritengo che situazioni di questo genere (per noi come maggioranza), che prestano il fianco a simili interruzioni, non rientrino nell'economia dei lavori, né nel merito del disegno di legge finanziaria, né nel metodo. Pertanto, ritengo che sia più corretto raccogliere l'appello di buon senso rivolto dal collega Quartiani (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà), dedicarci al merito del provvedimento e nobilitare questo lavoro, perché ci sono colleghi dell'opposizione che hanno presentato emendamenti e hanno il diritto e il dovere di illustrarli, nei tempi che preferiscono. Pertanto, è nell'economia generale dei lavori di quest'Aula cercare di procedere con il massimo rispetto di tutti (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbrollini Tab. C. 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 478
Votanti 468
Astenuti 10
Maggioranza 235
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 258).

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Mazzoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bachelet Tab. C. 45.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bachelet. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Presidente Fini per l'intervento che ci ha risparmiato l'ennesimo voto di fiducia e ha consentito questa discussione, nella quale al Partito Democratico e all'opposizione piacerebbe, naturalmente, che alcuni emendamenti, come quello che illustrerò, fossero approvati.
I numeri non ci sono favorevoli, comprendiamo che governare sia un diritto-dovere della maggioranza e restiamo, anzi, ammirati di fronte alla sua compattezza. Abbiamo visto parlamentari siciliani del Popolo della Libertà che, con le lacrime agli occhi, tagliano fondi alla Sicilia e cattolici del Popolo della Libertà che, virilmente, tolgono soldi alle scuole materne delle suore. Ma poi, con che faccia si ripresenteranno ai loro elettori? Faccio un'ipotesi: non si vergogneranno perché forse si riservano, con un colpo di teatro, di restituire, in seguito, una parte dei soldi tolti, magari con un bel decreto-legge. Il risultato netto sarà un taglio di fondi, ma il Governo, con la copertura di media compiacenti, ci farà la figura di Babbo Natale e i malcapitati, siciliani o alunni delle materne, saranno contenti e gabbati.
Le vicende di università, ricerca e innovazione, cui è legato l'emendamento in esame, avvalorano questa ipotesi. Le legge 133 del 2008 e il disegno di legge finanziaria per il 2009, ora in discussione, hanno riservato al settore un trattamento che ricorda quello degli americani a Dresda.
L'emendamento, di cui sono primo firmatario, e altri presentati dai parlamentari del Partito Democratico miravano e mirano ad evitare la morte di questi settori, tramite il recupero di alcuni tagli. Non è demagogia, onorevole Cicchitto, ma la via ordinaria prevista dalla Costituzione per discutere e correggere il bilancio.
Il Governo, invece, cosa fa? A luglio pone la questione di fiducia sul decreto-legge in materia finanziaria, che opera grandi tagli per tre anni. I nostri emendamenti di allora, miranti al recupero fondi per l'università, ricerca e innovazione, vengono così tutti annullati. In riferimento al disegno di legge finanziaria per il 2009, il Governo esprime un parere contrario su questo mio emendamento e su altri di simile argomento che, nei giorni scorsi, vengono tutti respinti in Commissione.
Negli stessi giorni, però, il Governo presenta un decreto su università, ricerca e diritto allo studio che realizza solo in parte, purtroppo, emendamenti da noi proposti e bocciati da luglio fino ad oggi: recupero di parte dei fondi, sblocco parziale del turn over, sblocco della pianta organica degli enti di ricerca.
Naturalmente il Governo si guarda bene dal dire: stiamo restituendo parte del maltolto a università e ricerca, stiamo facendo quel che da mesi chiede il Partito democratico; dice invece: signore e signori, ecco nuove risorse per università, ricerca e diritto allo studio, guardate come siamo bravi. Non sarà questa demagogia?
Sul diritto allo studio ci sono aggravanti: diversamente dai nostri emendamenti, l'ultimo decreto del Governo aumenta i fondi, ma a spese del FAS, il fondo per le aree sottoutilizzate.
Osservo che, quando si dispone di un'ampia maggioranza, legiferare per decreto-legge è inutilmente arrogante, ma soprattutto meno efficiente rispetto alla normale strada della discussione e della correzione parlamentare. Lo vediamo ora: il Governo torna indietro parzialmente sotto la direzione di un'imponente mobilitazione popolare.

Antonio LEONE. Deve concludere.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Ho finito. Ma intanto l'Italia ha perso mesi e giornate di lavoro, di scuola, di lezioni universitarie e con esse ha perso un altro pezzo di fiducia nella politica, nella democrazia, nel Parlamento e, anzitutto, nel Governo, come suggeriscono le recenti elezioni trentine e lo stesso Presidente del Consiglio, che oggi si lamenta di essere troppo spesso dileggiato in televisione.
Poiché questi recuperi relativi al programma della ricerca non sono inclusi tra quelli operati dal decreto Gelmini ultimo, chiedo che il Governo cambi parere e l'Aula lo approvi...

Antonio LEONE. Grazie, onorevole Bachelet.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET... risparmiando al Paese la fatica di protestare e al Governo quello di rimangiarseli in futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bachelet Tab. C.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 483
Votanti 473
Astenuti 10
Maggioranza 237
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 266).

Prendo atto che i deputati Cuomo, Cuperlo e Paglia hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Bachelet ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei solo chiederle di aiutarmi a dire ai colleghi del quarto settore in alto che si applaude con due mani, ma si vota con una mano sola.

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato Tab. C.47. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione del Governo, in questa fase della discussione del disegno di legge finanziaria, per qualche attimo su un emendamento che comprendo essere molto limitato territorialmente. Esso, infatti, si riferisce alla mia provincia (Trieste) ed è frutto di una normativa che va in là negli anni e che ha previsto per un territorio martoriato e diviso, come è stato quello giuliano, una legge speciale per consentire di superare limiti che

ancora oggi esistono dovuti alla mutilazione che ha subito quella provincia.
Oggi il Governo con questo disegno di legge finanziaria ha deciso di annullare in maniera quasi totale il fondo Trieste e il fondo Gorizia. Chiediamo che ci sia il recupero di questi fondi e che il Governo apra una discussione con la regione, così com'era stato sempre previsto e preventivato, al fine di trovare strumenti alternativi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato Tab. C.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 483
Votanti 473
Astenuti 10
Maggioranza 237
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 266).

Prendo atto che il deputato Porfidia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran Tab. C.48.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, anche questo emendamento punta a ripristinare lo stanziamento per quanto riguarda il fondo per lo sviluppo dell'area territoriale di Gorizia che sappiamo essere stata l'unica città, dopo Berlino, divisa in due da un confine tra due modelli di società e tra due mondi.
Credo che debba essere fatto uno sforzo per venire incontro alla possibilità di approvare questo emendamento da parte del Governo e della maggioranza, perché si tratta comunque di una misura di entità non elevata e, come ricordava il collega Rosato un attimo fa, c'è comunque l'invito al Governo ad attivarsi in un confronto con la regione per individuare in futuro elementi di intervento sostitutivi quando non sarà più possibile utilizzare questo tipo di fondo.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran Tab. C.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 481
Votanti 469
Astenuti 12
Maggioranza 235
Hanno votato sì 208

Hanno votato no 261).

Prendo atto che la deputata Velo ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. C.200 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, poiché l'emendamento Tab. C.200 della Commissione recepisce l'emendamento Tab. C.52 a mia prima firma, che riguarda il ripristino dei fondi per il funzionamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale del soccorso alpino e del Club alpino italiano, annuncio il ritiro del mio emendamento Tab. C.52 e il voto favorevole all'emendamento Tab. C.200 della Commissione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. C.200 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 483
Votanti 475
Astenuti 8
Maggioranza 238
Hanno votato sì 466
Hanno votato no 9).

Prendo atto che la deputata Codurelli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Froner Tab. C.49.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, le risorse che si richiedono con questo emendamento sono destinate a reintegrare la dotazione del Fondo per la montagna, previsto dalla legge n. 97 del 1994. Ricordo che la legge finanziaria per il 2008 aveva rifinanziato tale Fondo, ma che lo stesso è stato decurtato in seguito ai tagli apportati dal decreto-legge n. 112 del 2008.
Sottolineo che la montagna non può essere considerata un problema residuale e marginale, ma al contrario è una questione di primaria importanza per il nostro Paese, dal momento che rappresenta più del 50 per cento del territorio e vi risiedono 11 milioni di persone.
Ci siamo impegnati anche a che livello europeo con il trattato di Lisbona, che ha posto la promozione della coesione territoriale tra gli obiettivi comuni dei Paesi membri, a tenere conto delle esigenze delle zone di montagna. Quindi, è di fondamentale importanza avere fondi a disposizione che permettano di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo e il ritardo, in particolare dei territori di montagna, che presentano in gran parte notevoli svantaggi naturali e demografici.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Froner Tab. C. 49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 480
Votanti 470
Astenuti 10
Maggioranza 236
Hanno votato sì 208
Hanno votato no 262).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma sono costretto a rinnovarle il richiamo al Regolamento che già le avevo fatto presente qualche ora fa.
In realtà, capisco che alcuni colleghi si sono assentati per motivi diversi, che non voglio giudicare, però mi pare che sia assolutamente necessario in questa fase dovere verificare il fatto che, soprattutto nei banchi della maggioranza, si verifichino ancora voti doppi e tripli.
Siccome ciò rappresenta un'irregolarità, l'articolo 57 del nostro Regolamento prevede che è nella facoltà sua, signor Presidente, verificata l'irregolarità, di procedere nuovamente alla votazione.
Quindi, se i colleghi si astenessero dal votare doppio e triplo, comunque siamo in dirittura d'arrivo e non si capisce perché si debba pervicacemente praticare questa modalità di voto, che mi pare proprio non faccia onore alla Camera dei deputati.

Antonio LEONE. Invito i colleghi a votare ognuno per sé.
Onorevole Quartiani, ha ritirato il suo emendamento Tab. C.52?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia Tab. C.53.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia Tab. C.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 451
Votanti 445
Astenuti 6
Maggioranza 223
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 245).

Prendo atto che il deputato Brigandì ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Vico Tab. C.54.

LUDOVICO VICO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, ho l'impressione che l'emendamento Boccia Tab. C.53 che abbiamo appena votato, così come il mio emendamento Tab. C.54, sia stato assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.203 della Commissione sulla Svimez, che abbiamo votato un paio d'ore fa.

Antonio LEONE. Onorevole Vico, ne può essere approvato più di uno perché sono incrementali.

LUDOVICO VICO. Sono sempre 500 mila euro.
Se lei va a pagina 39...

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il collega si riferisce all'emendamento della Commissione Tab. A.200, che è stato precedentemente approvato, identico quello di D'Antoni Tab. A.16. Sono coperture diverse, pertanto o si ritira o si vota.

LUDOVICO VICO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento, perché è stato già, di fatto, assorbito dall'emendamento Tab. A.200.

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruvolo Tab. C.60. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, ancora una volta parliamo del Fondo per il piano irriguo nazionale. Da parte di questo Governo c'è un accanimento nei confronti dell'agricoltura e di queste risorse finanziarie, e ne spiego il motivo: state per impegnare per il 2010 risorse di questo Fondo. Potevo forse anche comprendere - ma non l'ho mai potuto comprendere - che per il 2009 si fosse tagliato di 48 milioni di euro, ma programmare la riduzione di altri 32 milioni di euro di questo Fondo è davvero qualcosa di scandaloso.
Così si vuole aiutare l'agricoltura? Questo è il modo che state per intraprendere per danneggiare ancora di più questa agricoltura in ginocchio? Date un colpo d'ala positivo con questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il nostro gruppo si asterrà sugli emendamenti Ruvolo Tab. C.60, Vietti Tab. C.62 e Ruvolo Tab. C.61, non perché non condividiamo gli obiettivi, ma perché non condividiamo le coperture.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruvolo Tab. C.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 312
Astenuti 150
Maggioranza 157
Hanno votato sì 60
Hanno votato no 252).

Prendo atto che i deputati Bachelet e Marantelli hanno segnalato che avrebbero voluto astenersi e che il deputato Cambursano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Mura ha segnalato che non è riusita a votare.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vietti Tab. C.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 296
Astenuti 162
Maggioranza 149
Hanno votato sì 42
Hanno votato no 254).

Prendo atto che il deputato Berardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruvolo Tab. C.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 467
Votanti 300
Astenuti 167
Maggioranza 151
Hanno votato sì 44
Hanno votato no 256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. C.201 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, noi ci asterremo su questo emendamento, perché non è assolutamente chiaro come si possa passare con disinvoltura da un rifiuto totale di ripristino dei fondi per il Fondo unico dello spettacolo, dalla penalizzazione di tutto ciò che ha che fare con la cultura e poi improvvisamente concedere un'elemosina, che per di

più viene data al Fondo unico per lo spettacolo (lo deduco da un emendamento assolutamente incomprensibile). Si tratta di soldi che vengono tolti da un capitolo della tabella E, portandoli nella tabella C, si danno 20 milioni non si capisce a quale titolo, togliendoli dalle fondazioni lirico sinfoniche.
Mi sembra che sia un atto di immagine, perché le fondazioni lirico sinfoniche richiedono viceversa un serio disegno di riforma che allo stato attuale non c'è, esattamente come non c'è la collocazione in un contesto di sistema della nuova legge sullo spettacolo dal vivo. Tagliate il FUS come mai è successo nella storia riportandolo al 1985 e vi permettete di dare 20 milioni di elemosina togliendoli alla lirica italiana (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. C.201 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 309
Astenuti 153
Maggioranza 155
Hanno votato sì 295
Hanno votato no 14).

Prendo atto che la deputata Codurelli ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Mario Pepe (PD) Tab. D.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe (PD). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, mi affido alla volontà e alla generosità dell'Aula. Non intervengo e chiedo l'approvazione del mio emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Con l'affidamento dell'onorevole Pepe, indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mario Pepe (PD) Tab. D.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 469
Votanti 458
Astenuti 11
Maggioranza 230
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 253).

Prendo atto che il deputato Giacomoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contraro.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi Tab. D.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 452
Astenuti 9
Maggioranza 227
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 250).

Prendo atto che i deputati Sisto e Gibiino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Granata, Murgia e Polidori non sono riusciti a votare. Prendo altresì atto che il deputato Bachelet ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Peluffo Tab. F.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peluffo. Ne ha facoltà.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, l'emendamento riguarda L'Expo del 2015 a Milano. Consegno l'intervento alla Presidenza e sottopongo all'Aula un'unica riflessione che riguarda le risorse previste. Infatti, tra queste vi sono degli impegni presi a livello internazionale con il Bureau internazionale delle esposizioni che riguardano 1 miliardo e 486 milioni di euro. Di questi impegni dovrà riferire il sindaco di Milano, commissario straordinario, il 2 dicembre. Voglio mettere in evidenza che la calendarizzazione di questi fondi in base al DPEF prevede 134 milioni di euro dal 2009 al 2011 e 1 miliardo e 352 milioni di euro dal 2012 al 2015. Abbiamo già segnalato questa distonia con emendamenti ed ordini del giorno in sede di discussione del DPEF. Faccio notare che con questa distribuzione i cantieri non partiranno in tempo e non finiranno in tempo: 7 anni sono pochi. A ricordarcelo è la vicenda del Polo esterno di Fiera Milano dove i soldi non sono bastati.

Antonio LEONE. Deve concludere.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Per questo motivo l'emendamento raddoppia lo stanziamento per i prossimi tre anni per poi diminuirlo nei quattro anni successivi e crediamo, quindi, che possa dare qualche elemento di certezza. Noi continuiamo ad essere convinti che L'Expo si debba fare e che sia un'opportunità.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Peluffo, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peluffo Tab. F.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 471
Votanti 463
Astenuti 8
Maggioranza 232
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Berardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Meta Tab. F.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boffa. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BOFFA. Signor Presidente, consegnerò il testo integrale del mio intervento, tuttavia mi voglio limitare ad illustrare in qualche secondo il senso dell'emendamento che affronta il tema del settore della mobilità ferroviaria e della limitazione fortissima di fondi a questo settore.
Nel settore dei trasporti il disegno di legge finanziaria prevede, rispetto agli stanziamenti del 2008 (che già sono stati ridotti), una forte contrazione di investimenti nelle infrastrutture: meno 5 miliardi e mezzo di euro nel 2009, un'ulteriore riduzione negli anni successivi fino ai meno 15 miliardi di euro nel 2011.
È del tutto evidente che queste fortissime contrazioni spingeranno le Ferrovie dello Stato ad operare una drastica riduzione dei servizi sia sulla lunga percorrenza, sia per il servizio del trasporto ai pendolari. Quindi, da questo punto di vista noi sosteniamo la necessità del miglioramento dei servizi di trasporto e una vera e propria cura del ferro.
Certo, l'emendamento non è risolutivo di tutti i problemi aperti, ma è una boccata d'ossigeno che può essere utile almeno per non far precipitare la situazione. Quindi, vi chiedo di votare a favore di questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Boffa, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meta Tab. F.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 472
Votanti 462
Astenuti 10
Maggioranza 232
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariani Tab. F.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Braga. Ne ha facoltà.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, intervengo per l'illustrazione di quest'ultimo emendamento e dal mio gruppo mi dicono che abbiamo ancora a disposizione 12 minuti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Onorevole, il suo gruppo ha a disposizione 30 minuti complessivi. Prego, onorevole.

CHIARA BRAGA. Tuttavia, il mio intervento sarà molto breve. Questo emendamento
è riferito alla tabella F del disegno di legge finanziaria, per la quale sappiamo è possibile solo una rimodulazione delle quote annuali di stanziamento e, quindi, non la modifica complessiva delle risorse stanziate.
Chiediamo di rivedere, per questo caso specifico, il criterio seguito dal Governo nella stesura della tabella, incrementando l'importo previsto per il 2009 al primo esercizio finanziario utile, perché crediamo che sia fondamentale anticipare già dal prossimo anno la disponibilità di risorse destinate agli investimenti infrastrutturali. In particolare, chiediamo un'attenzione a questa voce di investimento che riguarda le opere strategiche ricomprese nella legge-obiettivo, per le quali, a fronte della richiesta di 14 miliardi di euro in tre anni formulata al Ministro Matteoli in sede di presentazione del DPEF, non è stata stanziata in questa manovra finanziaria alcuna risorsa significativa e nemmeno le ipotesi di soluzioni alternative per far fronte a questa mancata previsione ci paiono convincenti. Ci preoccupa soprattutto questa mancanza di certezza sugli investimenti a disposizione del fondo per le opere strategiche e chiediamo che il Governo riveda le sue priorità e definisca un impegno chiaro e concreto nel settore delle infrastrutture (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Braga, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani Tab. F.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 448
Astenuti 14
Maggioranza 225
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 252).

Prendo atto che i deputati Mura e Sanga hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, le motivazioni che ci portano ad esprimere un parere contrario sull'articolo in esame sono state bene illustrate nel corso della discussione da tutti i colleghi, quindi mi limiterò ad evidenziare un solo punto, rinunciando a circa 28 dei 30 minuti che ho ancora disposizione, per dire che mi interessa sottolineare solo questo aspetto (e vorrei che il Governo ascoltasse): di tutti gli emendamenti presentati all'articolo in esame, eccettuati due, che sono stati il risultato di una discussione della Commissione, tutti gli altri sono stati rifiutati.
Allora, è evidente che vi è un atteggiamento di troppo nella gestione: è una gestione - mi permetto di dire - sbagliata nel merito dei rapporti che riguardano gli argomenti che sono stati presi in considerazione. Poiché questa legislatura, purtroppo, sarà lunga, voglio sottolineare questo aspetto, perché questo è il primo appuntamento di una lunga serie di incontri che in quest'Aula faremo tra Governo e opposizione. Credo sia arrivato il momento che il Governo rifletta, perché si può essere molto più produttivi per il Paese di quanto si è dimostrato in questi giorni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non so se i colleghi si siano resi conto dell'inutilità del lavoro che abbiamo fin qui svolto, soprattutto relativamente all'articolo 3 e questo è il risultato. Lo ricordava poc'anzi l'amico Baretta: abbiamo presentato centinaia di emendamenti e il risultato finale è che nessuno è stato accolto, salvo quelli discussi in Commissione, due per l'appunto. Quindi, credo che valga la pena cominciare a ragionare sul futuro dello strumento della legge finanziaria, anticipata o posticipata, non certamente così come abbiamo fatto finora.
Attendevamo risposte concrete su due pilastri importanti che il Paese sta attendendo da noi, e cioè quello per le famiglie e quello per le imprese. Constatiamo che nessuno dei due ha avuto risposte. Ci auguriamo che arrivino finalmente queste risposte, visto che la prossima settimana analizzeremo e discuteremo approfonditamente i due decreti-legge che dovrebbero dare risposte concrete - speriamo, se non lo faranno solo teoricamente - alla crisi finanziaria, che si ripercuote certamente sulle banche, ma soprattutto sulle famiglie e sulle imprese.
Non le aspettiamo dai media, le aspettiamo dal Governo in quest'Aula. Questo è il Parlamento, non è una messinscena che deve essere fatta da Bruno Vespa o in qualche altro talk show (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, intervengo velocemente per dire che finalmente, dopo tanti anni, il Parlamento discute e vota un disegno di legge finanziaria senza la posizione della questione di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).

IVANO STRIZZOLO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che sul decreto-legge n. 112 del 2008 la posizione della questione di fiducia c'è stata (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, considero l'intervento del collega Giudice una battuta, perché credo che tutto ciò che abbiamo visto in questi giorni, e ancor prima in Commissione, sia la dimostrazione che quest'Aula ha discusso molto, ma semplicemente per parlare e non per decidere, perché praticamente nulla di tutti i suggerimenti dati è stato accolto. Pertanto, di fatto questa non è la legge finanziaria di questa maggioranza, ma di quel Governo.

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, abbiamo cercato in tutti i modi di essere equilibrati e rispettosi in quest'Aula. Sapevamo benissimo come sarebbe andata a finire. Credo che, a fronte di tutto questo, il relatore per la maggioranza poteva risparmiarsi l'ultimo intervento. Non vado avanti, dico solo che un po' di rispetto è necessario, soprattutto alla fine di un percorso, perché tutti sapevamo che questa finanziaria usciva come l'ha voluta il Governo. Noi ci abbiamo messo del nostro, rispettando la maggioranza. Quindi, mi rivolgo espressamente al relatore per la maggioranza, d'ora in poi cerchi di rispettarci anche lui (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con le annesse tabelle nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 466
Votanti 457
Astenuti 9
Maggioranza 229
Hanno votato sì 258
Hanno votato no 199).

Prendo altresì atto che i deputati Laura Molteni, Scelli, D'Amico e Consiglio hanno segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole e che i deputati Bordo e De Micheli hanno segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario.
Prendo infine atto che il deputato Borghesi ha segnalato di non essere riuscito a votare.
Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sull´approvazione del disegno di legge finanziaria e sul mancato recepimento delle proposte emendative dell´opposizione, nell´ambito dell´esame articolo 3 - A.C. 1713 [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1713)

...

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, le motivazioni che ci portano ad esprimere un parere contrario sull'articolo in esame sono state bene illustrate nel corso della discussione da tutti i colleghi, quindi mi limiterò ad evidenziare un solo punto, rinunciando a circa 28 dei 30 minuti che ho ancora disposizione, per dire che mi interessa sottolineare solo questo aspetto (e vorrei che il Governo ascoltasse): di tutti gli emendamenti presentati all'articolo in esame, eccettuati due, che sono stati il risultato di una discussione della Commissione, tutti gli altri sono stati rifiutati.
Allora, è evidente che vi è un atteggiamento di troppo nella gestione: è una gestione - mi permetto di dire - sbagliata nel merito dei rapporti che riguardano gli argomenti che sono stati presi in considerazione. Poiché questa legislatura, purtroppo, sarà lunga, voglio sottolineare questo aspetto, perché questo è il primo appuntamento di una lunga serie di incontri che in quest'Aula faremo tra Governo e opposizione. Credo sia arrivato il momento che il Governo rifletta, perché si può essere molto più produttivi per il Paese di quanto si è dimostrato in questi giorni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non so se i colleghi si siano resi conto dell'inutilità del lavoro che abbiamo fin qui svolto, soprattutto relativamente all'articolo 3 e questo è il risultato. Lo ricordava poc'anzi l'amico Baretta: abbiamo presentato centinaia di emendamenti e il risultato finale è che nessuno è stato accolto, salvo quelli discussi in Commissione, due per l'appunto. Quindi, credo che valga la pena cominciare a ragionare sul futuro dello strumento della legge finanziaria, anticipata o posticipata, non certamente così come abbiamo fatto finora.
Attendevamo risposte concrete su due pilastri importanti che il Paese sta attendendo da noi, e cioè quello per le famiglie e quello per le imprese. Constatiamo che nessuno dei due ha avuto risposte. Ci auguriamo che arrivino finalmente queste risposte, visto che la prossima settimana analizzeremo e discuteremo approfonditamente i due decreti-legge che dovrebbero dare risposte concrete - speriamo, se non lo faranno solo teoricamente - alla crisi finanziaria, che si ripercuote certamente sulle banche, ma soprattutto sulle famiglie e sulle imprese.
Non le aspettiamo dai media, le aspettiamo dal Governo in quest'Aula. Questo è il Parlamento, non è una messinscena che deve essere fatta da Bruno Vespa o in qualche altro talk show (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, intervengo velocemente per dire che finalmente, dopo tanti anni, il Parlamento discute e vota un disegno di legge finanziaria senza la posizione della questione di fiducia (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).

IVANO STRIZZOLO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che sul decreto-legge n. 112 del 2008 la posizione della questione di fiducia c'è stata (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, considero l'intervento del collega Giudice una battuta, perché credo che tutto ciò che abbiamo visto in questi giorni, e ancor prima in Commissione, sia la dimostrazione che quest'Aula ha discusso molto, ma semplicemente per parlare e non per decidere, perché praticamente nulla di tutti i suggerimenti dati è stato accolto. Pertanto, di fatto questa non è la legge finanziaria di questa maggioranza, ma di quel Governo.

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, abbiamo cercato in tutti i modi di essere equilibrati e rispettosi in quest'Aula. Sapevamo benissimo come sarebbe andata a finire. Credo che, a fronte di tutto questo, il relatore per la maggioranza poteva risparmiarsi l'ultimo intervento. Non vado avanti, dico solo che un po' di rispetto è necessario, soprattutto alla fine di un percorso, perché tutti sapevamo che questa finanziaria usciva come l'ha voluta il Governo. Noi ci abbiamo messo del nostro, rispettando la maggioranza. Quindi, mi rivolgo espressamente al relatore per la maggioranza, d'ora in poi cerchi di rispettarci anche lui (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

</ text >

< text 85 >
Disegno di legge: Legge finanziaria 2009 (A.C. 1713) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Esame ordini del giorno - A.C. 1713
Ripresa discussione

Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 1713
Ripresa discussione

Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1713
Coordinamento formale - A.C. 1713
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1713
Testo integrale dell´intervento del deputato Gianni Farina in sede di illustrazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/118 (A.C. 1713)
Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Sabina Rossa sul suo ordine del giorno n. 9/1713/14 (A.C. 1713)
Testo integrale delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Roberto Mario Sergio Commercio e Massimo Bitonci (A.C. 1713)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713) (ore 9,45).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009).
Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1713)

Gianfranco FINI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1713).
Avverto che la Presidenza, ai fini dell'ammissibilità degli ordini del giorno, ha ritenuto di adottare un criterio più ampio di quello adottato tanto in Commissione quanto in Assemblea con riferimento agli emendamenti, ammettendo anche gli ordini del giorno volti ad orientare le scelte del Governo in materia di politica economica e sociale.
Ciò in primo luogo in considerazione della natura stessa degli ordini del giorno, che sono rivolti ad ottenere un impegno di natura politica da parte del Governo con riferimento alle misure o alle iniziative di volta in volta contemplate, ma anche del carattere espressamente sperimentale della disciplina introdotta dall'articolo 1 del decreto-legge n. 112 del 2008, che, a differenza di quanto previsto per il passato, ne ha limitato, per l'anno 2009, il contenuto a quello tipico, con esclusione delle disposizioni finalizzate al rilancio dell'economia, nonché di carattere ordinamentale e microsettoriale.
Ciò senza contare, peraltro, che il disegno di legge finanziaria, sia pure nel suo contenuto limitato, si ricollega agli altri provvedimenti che determinano la manovra di finanza pubblica per l'anno 2009.

La Presidenza ha comunque ritenuto inammissibili gli ordini del giorno di carattere spiccatamente microsettoriale, gli interventi di natura ordinamentale o attinenti a materie del tutto estranee al contenuto della legge finanziaria o comunque oggetto di altri provvedimenti normativi all'attenzione delle Camere.
Mi riservo comunque, per il futuro, di sottoporre alla Giunta per il Regolamento la questione dell'ammissibilità degli ordini del giorno anche alla luce dell'evoluzione della disciplina relativa alla legge finanziaria.
Avverto, pertanto, che la Presidenza, alla luce dei criteri sopra menzionati, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, i seguenti ordini del giorno: D'Amico n. 9/1713/19, finalizzato all'apertura di una casa da gioco a San Pellegrino Terme; Garofalo n. 9/1713/27, finalizzato all'apertura del Casinò di Taormina; Brugger n. 9/1713/41, finalizzato all'assoggettabilità all'ICI dei fabbricati rurali; Frassinetti n. 9/1713/47, recante iniziative volte a

non ridurre gli organici di sostegno della scuola; Messina n. 9/1713/51, relativo ai candidati ammessi al corso-concorso per dirigenti scolastici; Monai n. 9/1713/55, volto all'istituzione di un sistema di contribuzione ex ante a carico delle banche per il finanziamento del Fondo interbancario di tutela dei depositi; Mario Pepe (PdL) n. 9/1713/61, limitatamente al primo impegno, volto ad introdurre strumenti di controllo sull'utilizzo improprio dei computer e della navigazione in Internet; Belcastro n. 9/1713/91, recante iniziative per l'assunzione dei rimanenti idonei del concorso per esami a 443 posti di ufficiale giudiziario C1, bandito nel 2002; Carlucci n. 9/1713/92, relativo all'età pensionabile dei ballerini e dei tersicorei; Centemero n. 9/1713/93, che prevede iniziative per estendere le agevolazioni di cui ai commi da 325 a 343 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2008 alla gestione delle attività dello spettacolo dal vivo; Repetti n. 9/1713/94, concernente iniziative per estendere le agevolazioni di cui ai commi da 325 a 343 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2008 alla produzione di video musicali; Capano n. 9/1713/111, in materia di ristrutturazione degli uffici giudiziari; Mantini n. 9/1713/116, relativo all'operatività delle norme sulla class action; Cavallaro n. 9/1713/117, volto a prevedere il riconoscimento della professionalità del personale dell'amministrazione giudiziaria; Tenaglia n. 9/1713/121, che prevede l'istituzione dell'ufficio del processo; Calgaro n. 9/1713/128, volto ad introdurre la figura professionale del medico pediatra all'interno delle strutture denominate «Guardia Medica»; Mariani n. 9/1713/142, che destina una quota delle risorse di cui all'articolo 11, comma 12, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, agli enti che abbiano già avviato le procedure per la realizzazione dei contratti di quartiere; Recchia n. 9/1713/152, finalizzato allo sviluppo e al completamento del programma per il funzionamento di servizi socio-educativi per la prima infanzia presso enti e reparti del Ministero della difesa; Federico Testa n. 9/1713/158, che prevede misure per garantire al personale delle Forze armate e alle forze di polizia un'adeguata assistenza psicologica; Vernetti n. 9/1713/191, recante la previsione di fondi per l'assegnazione alla città di Torino dei Giochi olimpici estivi per atleti ultratrentacinquenni; Buttiglione n. 9/1713/207, che prevede interventi per rafforzare le attività della scuola «Jean Monnet»; Nunzio Francesco Testa n. 9/1713/213, volto all'istituzione del servizio di guardia medica pediatrica a livello nazionale.
L'onorevole Cazzola ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/2.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare l'ordine del giorno n. 9/1713/2, presentato insieme al collega Raisi. L'ordine del giorno vuole impegnare il Governo a sviluppare un'azione di moral suasion per promuovere la costituzione di una cassa previdenziale unificata per i commercialisti e i ragionieri. Gli appartenenti a queste due categorie sono iscritti per legge, dal 1o gennaio di quest'anno, ad un unico ordine professionale, ma mantengono regimi previdenziali separati, i cui fondi sono raccolti in due casse privatizzate ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994; ciò pone dei gravi problemi di equilibrio per le prospettive future di ambedue le casse.
L'ordine del giorno, come dicevo, non vuole violare in alcun modo l'autonomia delle categorie interessate, ma si ritiene opportuno che il Governo si adoperi affinché i gruppi dirigenti di queste categorie e gli organi amministrativi di tali casse previdenziali trovino le necessarie intese per unificarsi in un quadro di garanzie per tutti; tenendo conto che, anche se le stesse casse operano in un regime previdenziale cosiddetto privatizzato, si muovono pur sempre in un ambito di previdenza obbligatoria, nei confronti della quale lo Stato mantiene tutti gli obblighi che gli derivano dall'articolo 38 della Costituzione.

Lo status di casse privatizzate, infatti, non esonera lo Stato dall'assicurare, prevedere, organizzare e disciplinare anche istituti, enti che si preoccupino non solo di riscuotere la contribuzione obbligatoria, ma anche di erogare a suo tempo le prestazioni previdenziali previste dalla legge.
D'altro canto, se andiamo indietro di alcuni anni, troviamo che la stessa legge n. 243 del 2004 in tema di pensioni sollecitava processi virtuosi di accorpamento tra le casse privatizzate, proprio per garantire loro, per assicurare loro anche una migliore sostenibilità nel futuro. Voglio altresì ricordare che il tema dell'unificazione delle casse dei commercialisti e dei ragionieri è stato oggetto in passato di una norma di delega al Governo purtroppo rimasta inattuata.
Rubo anche qualche secondo, se mi è consentito, per illustrare l'ordine del giorno n. 9/1713/3, sottoscritto da me insieme all'onorevole Raisi. L'ordine del giorno riguarda la gestione separata presso l'INPS, che raccoglie i pensionati che lavorano con un rapporto di collaborazione e le persone che hanno un'altra posizione previdenziale.
L'ordine del giorno chiede al Governo di individuare una diversa figura specifica, quella dei professionisti che non hanno una cassa autonoma e che devono iscriversi a questa gestione separata, ma che oggettivamente sono in una condizione professionale specifica e assolutamente diversa dai collaboratori coordinati e continuativi, dai lavoratori dei call center, e che avrebbero bisogno di una configurazione specifica per quanto riguarda non solo le prestazioni, ma anche la stessa aliquota contributiva (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

CLAUDIO D'AMICO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, intervengo per chiedere, dopo aver sentito la comunicazione sull'inammissibilità degli ordini del giorno, se sia possibile rivedere la decisione relativa al mio ordine del giorno n. 9/1713/19, in quanto ritengo che sia possibile ammetterlo, considerato che anche nel corso dell'esame di un provvedimento votato a luglio, simile al disegno di legge finanziaria ora in discussione, erano stati dichiarati ammissibili ordini del giorno di questo tipo.
Per rimanere sulla stessa linea, chiedo pertanto che anche questo mio ordine del giorno possa essere dichiarato ammissibile.

Gianfranco FINI. Onorevole D'Amico, la Presidenza si riserva di darle una risposta.
L'onorevole Della Vedova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/243.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, questo ordine del giorno cerca di affrontare - senza ovviamente la pretesa di indicare una soluzione decisiva, ma con l'intento di fornire un contributo alla soluzione - il problema dei mutui per l'acquisto della prima casa e della difficoltà che, stando alle rilevazioni, un numero crescente di famiglie, ancorché per il momento contenuto, sembra dover affrontare nel sostenerne le rate mensili o trimestrali.

Io e il collega Cazzola, che ha sottoscritto questo ordine del giorno, siamo partiti dal principio - già oggi vigente nell'ordinamento - della possibilità, per coloro che acquistano la prima casa, di smobilizzare il 70 per cento del TFR accumulato e di utilizzare, purché siano passati otto anni, il TFR maturato nell'ipotesi in cui si siano versati contributi ad un fondo di previdenza complementare.

L'ordine del giorno chiede al Governo di valutare l'opportunità di consentire a coloro che stanno pagando un mutuo per l'acquisto della prima casa di utilizzare anche il TFR maturando, e cioè la quota annuale. Sappiamo che abbiamo tre possibilità: ci sono le persone che lasciano il TFR in azienda (nelle aziende sotto i cinquanta dipendenti), ci sono le persone che hanno scelto di non destinare il TFR al fondo pensione e quindi vanno ad alimentare il fondo dell'INPS con la loro quota annua di TFR, e ci sono infine quelle persone che hanno scelto un piano di previdenza complementare alimentato anche con il TFR.
La nostra idea è che, nel caso in cui una persona lasci il TFR in azienda o lo stesso vada al fondo INPS, tutta la quota del TFR maturando, cioè la quota annuale del TFR, possa essere invece dirottata sul pagamento delle rate del mutuo per l'acquisto della prima casa (prevedendo naturalmente, nel caso delle aziende, le stesse compensazioni stabilite oggi per coloro che tolgono il TFR all'azienda per destinarlo al fondo pensione).
Nel caso in cui qualcuno stia alimentando un fondo pensione abbiamo previsto che solo il 50 per cento dei contributi possa essere utilizzato per il pagamento della rata del mutuo, perché in tale ipotesi si tratta di alimentare un fondo che deve dare una rendita e quindi può essere ragionevole porre dei limiti.
È chiaro che ciò significa offrire alle famiglie non una scelta a costo zero, bensì la scelta di utilizzare il TFR maturando per contribuire a far fronte alle rate del mutuo per l'acquisto della prima casa, anziché avere in futuro una rendita più elevata o un patrimonio da riscuotere a fine carriera lavorativa.
Data la natura, in senso lato, comunque previdenziale che la proprietà dell'abitazione e della prima casa riveste nell'assetto sociale italiano, riteniamo che ciò possa rappresentare un contributo importante.
I dati ci dicono che, mediamente, questo meccanismo potrebbe consentire alle famiglie di affrontare almeno un terzo della rata mensile del mutuo per l'acquisto della prima casa. Potrebbe essere un contributo importante, una misura che, di fatto, non ha costi per l'erario, ma che offre alle famiglie italiane una facoltà in più, almeno per coloro che hanno il problema di far fronte al mutuo sulla prima casa.
Invito quindi il Governo ad accogliere questo ordine del giorno.

Gianfranco FINI. Constato l'assenza dell'onorevole Pelino, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/17: si intende che vi abbia rinunziato.
L'onorevole Gianni Farina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/118.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune riflessioni e formulare un appello sui tagli alla scuola e agli istituti italiani di cultura. Già nel lontano 1889, con la «legge Crispi», il Governo del Re promuove la diffusione della lingua nazionale mediante l'erogazione di sussidi agli istituti scolastici ivi esistenti e la costituzione di istituti scolastici statali. Gli istituti statali hanno carattere laico e si uniformano su quelli esistenti in patria. Era il significato più autentico di un interesse dello Stato sin dagli albori della sua costituzione nazionale unitaria.
Il problema che abbiamo di fronte, alla luce dei drammatici tagli ai finanziamenti dei corsi di lingua e cultura italiane nel mondo, agli istituti di cultura italiani - lo dico in termini più semplici - è il seguente: cosa dobbiamo dire a quel giovane che vive in uno sperduto villaggio della Baviera, della Sassonia o del canton Appenzello e che all'interno della famiglia si esprime e dialoga con il dialetto delle sue origini o con lo stentato tedesco dei suoi padri? Vorrei che quel ragazzo possa, tra qualche anno, raccontare questa storia: a sei anni sono andato scuola a Wolfsburg, o a Herisau, ho imparato il tedesco; nella stessa

scuola ho appreso l'italiano e ho contribuito ad insegnarlo agli alunni tedeschi e svizzeri; adesso vorrei scoprire la Calabria, la terra dei miei padri e - chissà - insegnare l'italiano e il tedesco in una scuola di Cosenza.
Non vi è dubbio che la realtà di oggi richieda ragazzi e uomini che sappiano più lingue, che conoscano più colture. Per cui, anche se può apparire figlia di una certa utopia, l'espressione possedere varie culture, varie lingue, essere passati attraverso molteplici esperienze umane, talvolta traumatiche, può diventare un vantaggio per sé e anche un elemento di progresso per tutta la comunità in cui si vive.
L'istruzione, la cultura, l'assistenza diretta e immediata, che noi giustamente rivendichiamo come diritto chiedendo il compiuto ripristino del finanziamento dello Stato, diventa anche un contributo al progresso generale della società in cui viviamo, ad una comunicazione più profonda tra gli uomini, ad una comprensione da cui nasce lo spirito solidale e convivente.
Nei tagli sull'assistenza diretta vi è, in particolare per la comunità italiana in America latina, il sintomo della trascuratezza, dell'irriconoscenza, il rischio della frattura tra l'Italia e la comunità italiana all'estero.

Gianfranco FINI. Onorevole Gianni Farina, il suo tempo è esaurito.

GIANNI FARINA. Temo che ci avviamo verso una situazione simile in ogni campo. È la scuola, in generale, che viene minacciata e gli interessi dei cittadini italiani nell'Europa e nel mondo.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Gianfranco FINI. Onorevole Farina, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Constato l'assenza dell'onorevole Garavini, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/164: si intende che vi abbia rinunziato.
L'onorevole Compagnon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/211.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, impiegherò pochi minuti per illustrare il mio ordine del giorno, che sostituisce, di fatto, tutto ciò che, di solito costituisce l'impegno e il confronto rispetto a un documento fondamentale quale è la legge finanziaria.
Ieri sera, proprio concludendo il mio intervento, avevo richiamato un po' di rispetto anche per il comportamento tenuto dalle opposizioni in questa Aula, pur sapendo che gli emendamenti che presentavamo non avrebbero trovato l'accoglimento e il parere favorevole del Governo. Per questo, oggi, con questo e con altri ordini del giorno, cerchiamo di riprendere un dialogo con la maggioranza e, soprattutto, con il Governo in relazione agli impegni che possono prendere e che, secondo noi, dovrebbero assumere.
Il mio ordine del giorno si riferisce al costo della benzina alla pompa e agli impegni che ogni famiglia deve affrontare ogni giorno andando a fare benzina per recarsi a lavorare, ricordando che il barile del petrolio oggi costa 55 euro, mentre pochi mesi fa costava 150 euro (motivo per cui il prezzo della benzina alla pompa era andato alle stelle).
Siamo consapevoli del fatto che non sempre il prezzo al barile può corrispondere alla tendenza del prezzo alla pompa - ce ne rendiamo conto - però per questo motivo, poiché con questa finanziaria sono stati chiesti sacrifici al nostro Paese, chiediamo al Governo di essere forte rispetto ai produttori e ai trasformatori di carburante in modo da fare

fronte ad una necessità impellente per la stragrande maggioranza dei cittadini del nostro Paese.

A fronte di sacrifici questo Governo è stato capace di trovare delle risorse: penso ai 150 milioni di Catania, ai 500 milioni di Roma, ma soprattutto ai 300 milioni per Alitalia, tolti alle piccole e medie attività produttive e al sociale.
Mi auguro che il Governo abbia la stessa forza, a fronte dei tagli, nei confronti della necessità che deve avere il Paese di adeguare i prezzi alla pompa ogni qual volta il prezzo del petrolio viene a calare.
Si tratta di un segnale in generale nei confronti del nostro Paese. Non possiamo chiedere soltanto sacrifici (come abbiamo visto in questi giorni attraverso i tagli della scuola e quant'altro). Possiamo capire tante cose, ma pretendiamo e crediamo di poter pretendere un impegno forte del Governo.
Per questo io mi auguro che questo ordine del giorno venga accettato, perché impegna il Governo semplicemente a valutare ogni utile intervento che riduca il peso delle accise sui prodotti energetici usati come carburanti e che garantisca un adeguamento del prezzo internazionale della benzina maggiormente aderente all'andamento della quotazione del petrolio. Confido almeno in questo da parte del Governo.

Gianfranco FINI. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1713/209.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato assieme al collega Occhiuto potrebbe avere il carattere dell'ovvietà: chiediamo il potenziamento delle forze dell'ordine per contrastare la criminalità organizzata nella regione calabrese.
Questo ordine del giorno parte da alcune valutazioni e, quindi, rispecchia delle considerazioni molto importanti che, a mio avviso, non dovrebbero sfuggire all'attenzione né del Governo né dell'Assemblea. Ormai, come più volte abbiamo ripetuto in ogni occasione, abbiamo una criminalità pervasiva. Siamo arrivati al blocco delle opere infrastrutturali nelle regione calabrese, sia per quanto riguarda la Salerno-Reggio Calabria, sia per quanto riguarda la strada statale 106; molte ditte hanno dovuto abbandonare la Calabria e in questo territorio vi è il blocco dei lavori. Altri cantieri sono stati bloccati dall'autorità giudiziaria e noi partiamo da valutazioni molto forti, soprattutto molto pregnanti rispetto agli obiettivi che ci prefiguriamo di raggiungere.
Il potenziamento delle forze dell'ordine significa avere una capacità più adeguata di fronteggiare una situazione non più sostenibile. Quindi, non è soltanto un problema di finanziamenti. Lo dicevo anche ieri intervenendo per dichiarazione di voto su un emendamento.
Non è un problema, dunque, di volume di risorse a disposizione delle regioni meridionali, ma piuttosto di avere la visione e soprattutto la forza di assicurare una capacità di spesa: ciò dipende certamente dagli organi centrali e dalla regione e ovviamente anche dalla popolazione e dalla realtà locale. Abbiamo avuto in Calabria vicende che hanno segnato profondamente questa realtà regionale. Non si parla più, ovviamente della...

Gianfranco FINI. Che succede?

MARIO TASSONE. Stavo ascoltando perché c'era qualche commento dei miei colleghi ed ero interessato.

Gianfranco FINI. Onorevole Tassone, la prego di non disturbare i colleghi!

MARIO TASSONE. Grazie Signor Presidente, raccolgo il suo invito, e mi atterrò linearmente ad comportamento più consono a quest'Aula!
Non parliamo più della legge 19 dicembre 1992, n. 488. I finanziamenti di tale legge sono finiti per il 70 per cento alla criminalità organizzata. Ho votato ieri, ad esempio, il rifinanziamento della Svimez: credo che sia un provvedimento utile, ma bisogna sempre capire come sono indirizzati e come si articolano tali finanziamenti.

È necessaria una ricognizione in termini molto forti: ovviamente, la manovra economica e di bilancio non può essere semplicemente una ricognizione delle cifre o di uno stanziamento di risorse, ma le cifre devono avere anche un linguaggio per poter parlare e per poter avere la possibilità di intraprendere un'azione politica più consistente e più forte.
Lo ripeto ancora una volta: anche per quanto riguarda i temi del Mezzogiorno dobbiamo essere disponibili e pronti a ricollocarli in una visione a livello nazionale e internazionale. Lo dicevo anche in questi giorni: è finito il tempo del puro rivendicazionismo, della protesta, di un puro abbandono, degli alibi.
Certo, vi sono vicende storiche diversificate da territorio a territorio, rispetto all'articolazione del nostro Paese, ma vi deve essere un impegno maggiore sia da parte del Governo sia da parte delle popolazioni interessate affinché traguardi non raggiunti e obiettivi, quindi, vanificati possano essere ricomposti in una vicenda nuova e in una storia nuova del nostro Paese.
Certo, l'Unione europea si allarga: oggi da parte del nostro Governo è avanzata una ulteriore sollecitazione affinché l'Unione europea si allarghi alla Turchia. Non siamo contrari a tutto ciò, ma vogliamo capire se gli squilibri territoriali possano avere un senso per offrire non una pura testimonianza formale, ma una svolta - questa sì - una politica di articolazione e di equilibrio e soprattutto di giustizia di carattere sociale.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non so se il Governo - concludo - accetterà o meno il mio ordine del giorno. Lo sentiremo quando esprimerà il parere e, ovviamente, se del caso, ripeterò una sintesi di quanto ho detto in questo momento perché vedo che ora è occupato. Ma non vi è dubbio che, al di là del «sì» e del «no», è necessario che gli ordini del giorno - l'ho ripetuto parecchie volte - facciano una fine diversa da quella che hanno fatto fino oggi: essere un momento soltanto rituale e poi cadere nel dimenticatoio. Credo che sia uno sforzo che deve essere compiuto dall'Ufficio di Presidenza per attribuire una maggiore incisività ai nostri atti di indirizzo parlamentare, altrimenti sarebbe il caso di rivederli del tutto oppure di eliminarli dalla nostra agenda dei lavori.

Rosy BINDI. L'onorevole Germanà ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/28.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ. Signor Presidente, con l'ordine del giorno da me presentato chiedo l'impegno del Governo a ridurre, in misura di circa il 25 per cento degli importi vigenti, le accise sui prodotti petroliferi limitatamente alla benzina senza piombo ed al gasolio per autotrazione immessi nel territorio delle regioni con impianti di raffinazione costieri.
Ciò perché sarebbe opportuno ricordare che molti territori con vocazione turistica sono stati a suo tempo utilizzati per costruire raffinerie. Allora poteva sembrare utile per creare occupazione in zone depresse, oggi tali raffinerie sono diventate soltanto aree di inquinamento.

Vorrei, ad esempio, ricordare Milazzo, in provincia di Messina, con una zona costiera splendida, frontaliera alle isole Eolie, dove il territorio è mortificato non solo dalla centrale Enel, ma anche dalle raffinerie. Pertanto, l'ordine del giorno presentato da me e sottoscritto da molti altri colleghi siciliani vuole ricordare che una compensazione può quanto meno far pesare in minore misura il prezzo che noi siciliani paghiamo.

Rosy BINDI. Constato l'assenza dell'onorevole Bernardini che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/20: s'intende che vi abbia rinunziato.
L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/58, per due minuti.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, chiediamo che il Governo si impegni a risolvere una situazione di iniquità che si è venuta a creare, perché la detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni delle abitazioni, che dal 2001 in avanti è sempre stata prorogata, per - immagino - un mero errore nell'ultima legge finanziaria ha creato, per il 2007, una disparità di trattamento relativamente agli acquirenti di unità immobiliari da parte di imprese che hanno eseguito la ristrutturazione. In passato da sempre - anche dal 1o gennaio 2008 - questi soggetti hanno diritto alla detrazione. A causa di questa svista inserita in quella legge finanziaria, praticamente accade che, a differenza di quanto si verifica per il lasso di tempo che va dal 2001 al 2008 (e anche fino al 2009, perché tali norme sono ulteriormente prorogate), vi è un buco dal 1o gennaio al 31 dicembre 2007, per cui coloro che hanno effettuato questo acquisto in quel lasso di tempo non avrebbero diritto alle detrazioni. Poiché genericamente la stampa ed i mezzi di informazione avevano indicato la proroga anche per il 2007, molte persone hanno ritenuto, nel momento in cui effettuavano l'acquisto, di averne diritto ed hanno scoperto poi, a posteriori, che per quell'anno vi è questo buco. Chiedo, dunque, al Governo di impegnarsi a risolvere questa iniquità.

Rosy BINDI. L'onorevole Zazzera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/48, per due minuti.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/1713/48, vorrei cominciare riprendendo quanto ha scritto la rivista internazionale Nature su come il nostro Paese tratta la ricerca e i ricercatori: definisce il nostro Paese incapace di salvaguardare una risorsa per l'Italia, che permette poi a questi giovani di fuggire all'estero e di portare lì, ai nostri competitori, i propri cervelli ed i propri saperi.
È grave che una rivista scientifica internazionale come Nature possa dire del nostro Paese - cioè di voi, che governate questo Paese - che mentre i ricercatori manifestavano, il Governo ha deciso che i fondi destinati alle università ed alla ricerca possono essere usati per sostenere le banche italiane. Evidentemente, il Governo fa una scelta, e la compie perché decide di mettere all'ultimo posto del capitolato del proprio bilancio l'università.
D'altronde, Il Sole 24 Ore stesso, qualche giorno fa, così scriveva: «Il Governo investe nella ricerca universitaria meno di quanto faccia la RAI per le partite di calcio». Evidentemente, è questo il Paese che stiamo costruendo.
Con l'ordine del giorno che proponiamo chiediamo al Governo di invertire una tendenza...

Rosy BINDI. Onorevole, il suo tempo è scaduto.

PIERFELICE ZAZZERA. ...chiediamo di investire più risorse per la ricerca e per l'università nel nostro Paese.

Rosy BINDI. L'onorevole Rota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/50.

IVAN ROTA. Signor Presidente, abbiamo discusso in quest'Aula e il Governo ha preso provvedimenti su come aiutare le banche. L'ordine del giorno in esame richiama l'attenzione sul rapporto banche-cittadini. Evitando le premesse, che sono riportate agli atti, mi limito ad evidenziare come l'aumento dei tassi bancari abbia avuto conseguenze pesanti per le famiglie che avevano acceso un mutuo per l'acquisto di un'abitazione, anche per la pratica, di molti istituti di credito, di privilegiare i mutui a tasso variabile.
Ebbene, 3,5 milioni di famiglie - il 91 per cento di queste - è stato indotto da cattivi e interessati consigli delle banche a sottoscrivere contratti con tassi variabili quando, pur nelle turbolenze di mercato, vi erano dei tassi fissi al minimo storico.
Pertanto, con queste due segnalazioni l'ordine del giorno vuole impegnare il Governo a prendere le opportune iniziative per indurre gli istituti di credito ad una revisione dei mutui per la prima casa, stipulati a tasso variabile, che preveda un sostanziale avvicinamento del tasso di riferimento al valore indicato dalla Banca Centrale europea, a disporre il blocco temporaneo del pignoramento della prima casa per i mutuatari morosi con redditi medio-bassi, ad elevare la quota degli oneri per i mutui sulla prima casa ammessa in detrazione dall'imposta lorda e ad eliminare gli ostacoli che ancora si sovrappongono all'effettiva portabilità dei mutui.
Credo che l'attenzione del Governo su questo tema porterà ad accogliere questo ordine del giorno e ad attivarsi in tal senso.

Rosy BINDI. L'onorevole Messina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/51.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, l'ordine del giorno, di cui sono firmatario, non fa altro che eliminare una disparità di trattamento che il legislatore ha creato rispetto al corso-concorso riservato, con decreto del direttore generale 17 dicembre 2002, al personale docente che aveva ricoperto, per almeno tre anni, la funzione di preside incaricato e che era stato esteso con legge anche a coloro che avevano maturato un anno di presidenza, incluso quello relativo allo svolgimento del corso-concorso.
Ebbene, è accaduto, sostanzialmente, che, nel dicembre 2006, si è provveduto a sanare la posizione di coloro che, pur non avendo prestato alcun servizio di preside incaricato, non avevano mai acquisito il requisito di ammissione al corso-concorso originario. Di contro, si dimenticava proprio di sanare la posizione di coloro i quali - sempre al dicembre dello stesso anno - avevano acquisito il requisito relativo all'anno di incarico di presidenza, nelle more di svolgimento del concorso.
Riteniamo che tutto questo costituisca una palese disparità di trattamento. È per questo motivo che, ferme restando le prerogative del Parlamento, riteniamo che si debbano prendere le opportune iniziative legislative per sanare tale diversità. Tra l'altro, sottolineo che tutto ciò non ha alcun costo e, in buona sostanza, è solo una soluzione ad un problema di giustizia che, invece, si è venuto a creare.

Rosy BINDI. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/53.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, chiedo, con l'ordine del giorno di cui sono firmatario, che possano essere rivisti i costi dell'addizionale comunale per i diritti di imbarco. Chiedo ciò perché in questo momento di grande difficoltà, in modo particolare per regioni quali la Sicilia, la Sardegna e la Calabria, che sono difficili da raggiungere con altri mezzi, un mezzo di trasporto idoneo e che potrebbe dare veramente un segnale di risveglio dal punto di vista turistico potrebbe essere l'aereo.
Però, i costi dell'addizionale comunale per i diritti di imbarco, molto alti (4 euro), potrebbero diventare sconvenienti per il passeggero che si accinge ad utilizzare questo mezzo di trasporto. Infatti, 4 euro è un costo molto alto e non c'è bisogno di una simile cifra di addizionale di imbarco per coprire le spese per la cassa integrazione dei lavoratori dell'Alitalia. L'ENAC ha calcolato che il gettito complessivo di questi quattro euro, moltiplicato per il numero di passeggeri in partenza in un anno, sarebbe circa di 210 milioni. Il costo della cassa integrazione complessiva per i lavoratori dell'Alitalia è di 160 milioni. Poiché il costo complessivo dell'addizionale in un anno è di 210 milioni, si vede che è molto più alto di quanto dovrebbe costare realmente la cassa integrazione di questi lavoratori. Pertanto, chiedo al Governo di valutare attentamente la riduzione del costo dell'addizionale da quattro a due euro, perché in tal modo diventerebbe un prezzo sopportabile per il passeggero (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. L'onorevole Misiti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/54.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, quando è stato emanato il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie, ci siamo domandati da dove sarebbero stati presi i soldi. Ebbene, i soldi per finanziare quanto era previsto in quel decreto-legge sono stati sottratti ad altre previsioni di spesa fissate dalla legge finanziaria 2007 e dalla legge finanziaria 2008, destinate soprattutto a infrastrutture nelle due regioni che definirei le più sfortunate d'Italia (la Calabria e la Sicilia), tanto che sono insorti i deputati, i senatori, i presidenti delle regioni e i consigli regionali di queste due regioni per sapere cosa si sarebbe dovuto fare.
Ebbene, il Presidente del Consiglio si è impegnato con il presidente della regione Sicilia ad inserire la previsione di questi fondi in un provvedimento successivo e, quindi, a restituire i fondi (che ammontavano a oltre un miliardo e 300 milioni di euro) per rimettere in moto il processo di realizzazione delle opere infrastrutturali della Calabria e della Sicilia. Ci aspettiamo che il Governo accetti il nostro ordine del giorno per avviare la procedura promessa dal Presidente del Consiglio Berlusconi al presidente della regione Sicilia Lombardo (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/57.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, in questi quindici giorni di dibattito in Commissione e in Assemblea sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato nessuno si è sottratto al confronto su quali strumenti mettere in campo per rispondere alle esigenze delle aziende, in particolare di quelle medio-piccole, in merito alla carenza di credito derivante dalla crisi finanziaria mondiale che ha colpito pesantemente anche alcune grandi banche italiane.
La logica conseguenza (si fa per dire logica) di tale crisi è stata quella che è stato chiuso del tutto o rallentato il flusso di credito

verso le famiglie e verso le imprese e sono aumentati i ritardi nei pagamenti tra privati, per le aziende fornitrici o subfornitrici da parte dei loro committenti, o, ancora peggio, da parte della pubblica amministrazione (siamo arrivati a 138 giorni di ritardo nel pagamento dalla data di emissione delle fatture).
Il rischio è che tante imprese chiudano i battenti, soprattutto nei prossimi giorni, quando ci saranno le scadenze fiscali, da una parte, e le tredicesime da pagare, dall'altra. Con questo ordine del giorno, che mi auguro il sottosegretario, che so molto attento, voglia accettare, prospettiamo alcune ipotesi di lavoro che richiederanno certamente modifiche di leggi, in particolare di quella che istituiva e costituiva la nuova Cassa depositi e prestiti, che è stata definita dallo stesso Ministro dell'economia la bella dormiente.

Rosy BINDI. Onorevole Cambursano, dovrebbe concludere.

RENATO CAMBURSANO. Quindi, proponiamo - e concludo - che si preveda un fondo rotativo per le imprese, che si finanzino i progetti - non solo i soggetti pubblici - e che si intervenga decisamente sul fronte dei Confidi e della Cassa artigiani. Queste sono le nostre sollecitazioni e le nostre proposte, siamo disponibili a confrontarci con il Governo sui modi e sui tempi.

Rosy BINDI. Avverto che è in distribuzione un'errata corrige al fascicolo n. 1 degli ordini del giorno contenente la versione corretta dell'ordine del giorno Zeller n. 9/1713/5 nonché l'ordine del giorno D'Ippolito Vitale n. 9/1713/246 in materia di assunzione di candidati idonei nella Polizia di Stato, presentato entro il termine e per un disguido non incluso nel fascicolo, che la Presidenza non ritiene comunque ammissibile ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento in base ai criteri enunciati all'inizio della seduta dal Presidente.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, voglio dolermi per la dichiarazione di inammissibilità sull'ordine del giorno a mia firma, ancor più ove si consideri che un ordine del giorno di analogo contenuto è stato positivamente esitato al Senato nella seduta n. 81 del 28 ottobre 2008, nel corso della discussione e approvazione dello stesso provvedimento oggi al nostro esame. Nel richiedere perciò alla Presidenza, ove consentito, una rivalutazione della decisione in questione, confido altresì che l'accoglimento da parte del Governo di quello presentato al Senato sia di per sé sufficiente a garantire la soluzione del problema posto, attraverso l'utilizzo della graduatoria in scadenza nel gennaio 2009 e delle unità risultate idonee nelle procedure concorsuali per l'accesso al ruolo dei commissari della Polizia, in aderenza alla prassi di scorrimento delle graduatorie, e considerata la necessità di coprire posti vacanti in organico...

Rosy BINDI. Onorevole D'Ippolito Vitale, la ringrazio. Il Presidente ha illustrato i criteri e credo che non sia possibile una rivalutazione. L'onorevole Mario Pepe (PD) ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/9.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione del sottosegretario per l'economia e le finanze e dire che la sostanza dell'ordine del giorno si riassume soprattutto su un'istanza di carattere metodologico, ipotizzando tre obiettivi fondamentali che il Governo

dovrebbe seguire, a fronte delle dichiarazioni rese, per le aree del Mezzogiorno dell'Italia: un'azione strategica che è richiesta dai doveri istituzionali verso le aree più deboli della Campania interna; un'istanza di realizzazione, come è stato varie volte consolidato e ribadito, delle infrastrutture essenziali; porre fine ad una lunga e annosa storia della ricostruzione e della rinascita ai sensi della legge n. 219 del 1981, con questo «codicillo» finale: cerchiamo di premiare i comuni che hanno ricostruito e risanato e cerchiamo anche di sanzionare i comuni che non hanno utilizzato in maniera intelligente le risorse. Mi auguro che il sottosegretario abbia a cuore l'ordine del giorno che ho rimesso all'attenzione del Governo.

Rosy BINDI. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/56, per due minuti.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, questo ordine del giorno vorrebbe - uso il condizionale, ovviamente - impegnare il Governo a prendere le opportune iniziative per la restituzione del drenaggio fiscale alle categorie a reddito più basso, a partire dai pensionati più poveri. Vale la pena però ricordare - non certo spiegare - ai colleghi di cosa stiamo parlando.
Il fiscal drag è una sorta di tassa aggiuntiva, una tassa iniqua e ingiusta, che si determina quando l'imposta aumenta più che proporzionalmente, nel caso in cui il reddito nominale aumenti ma non cresca il reddito reale. È un fenomeno provocato da due fattori: in primo luogo, quando il reddito aumenta quote sempre maggiori di esso vengono tassate con l'aliquota marginale IRPEF più alta; in secondo luogo, l'aumento del reddito produce una riduzione delle detrazioni per tipo di reddito e per familiari a carico a cui si ha diritto, se queste ultime non sono indicizzate ai prezzi. A partire dagli anni Settanta e Ottanta si è sempre proceduto ad una restituzione del fiscal drag o attraverso crediti di imposta o attraverso l'eliminazione del drenaggio per quanto riguarda le detrazioni, se non sulle aliquote. Dal 2002 in poi il Ministro Tremonti ha ritenuto abrogata qualsiasi normativa in materia di fiscal drag.

Sarebbe davvero opportuno, visto che sarà un Natale difficile per tutti, che il Governo provvedesse, almeno nei confronti dei pensionati, a rimuovere queste limitazioni e questa tassazione ingiusta.

Rosy BINDI. L'onorevole Zamparutti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/42.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire per dichiarazione di voto.

Rosy BINDI. Sta bene. L'onorevole Barbaro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/33.

CLAUDIO BARBARO. Signor Presidente, intendo sottolineare una peculiarità di questo ordine del giorno: non è un ordine del giorno teso ad indicare in maniera generica il ripristino dei fondi tagliati in finanziaria allo sport, ma c'è un'indicazione precisa che fa riferimento alla possibilità che questi fondi possano essere recuperati all'interno del comparto dei giochi. È un'indicazione precisa che sotto il profilo politico assume un significato enorme, perché va nella direzione di riattribuire al mondo dello sport la possibilità di capitalizzare al proprio interno l'indotto che ad esso fa riferimento. Da questo punto di vista, credo che se gli indirizzi contenuti in questo ordine del giorno dovessero essere recepiti ci troveremo di fronte ad un aspetto politico di estrema importanza per

quanto riguarda la possibilità di ridisegnare in termini strutturali la riforma del mondo dello sport.
Signor Presidente, noi siamo abituati, da alcuni anni a questa parte, ad affrontare in finanziaria le problematiche del mondo dello sport. Per cinquant'anni, né qui né al Senato, si era mai parlato del problema relativo al finanziamento del mondo dello sport, perché il CONI, grazie alla propria capacità di autofinanziarsi con il Totocalcio, non aveva mai pesato sulle spalle dello Stato.
Crediamo che, al di là dell'effettiva necessità di recuperare questi fondi, sia importante ricreare le condizioni affinché questo ciclo virtuoso possa essere riavviato. Si tratta di un ciclo virtuoso interrotto da una crisi nata negli ultimi anni, che ha subito una successiva fortissima accelerazione a causa di provvedimenti voluti dal centrosinistra: mi riferisco in particolare all'introduzione del profit nel mondo dello sport, all'introduzione dei diritti soggettivi per quanto riguarda la vendita delle manifestazioni sportive alle televisioni e al riordino del CONI voluto dal centrosinistra.
Credo che se noi creassimo le condizioni affinché il CONI possa tornare ad essere padrone dei propri destini, attraverso la possibilità di ritorno a una forma di autofinanziamento che faccia riferimento ai giochi, sicuramente ci troveremmo di fronte a un passaggio importante per la crescita del nostro sport, che starebbe ad indicare la possibilità di risolvere un problema - lo ripeto - strutturale, e non di ricorrere all'ennesimo provvedimento tampone (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. L'onorevole la Loggia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/31.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno a mia prima firma, come ben sa il sottosegretario Vegas, ha dietro di sé una lunga storia che riguarda le norme di attuazione dello Statuto siciliano, in particolare dell'articolo 37 che, insieme agli articoli 36 e 38 (come forse molti in quest'Aula ricordano), rappresentò lo strumento attraverso il quale fu possibile vincere il movimento indipendentista in Sicilia e portare la Sicilia ad avere una forte autonomia all'interno della Repubblica italiana.
Dopo tanti anni, finalmente, nel 2005, insieme al Ministro Tremonti, ma soprattutto proprio grazie alla collaborazione del sottosegretario Vegas, si emanarono le norme di attuazione, attraverso la procedura prevista in questi casi, con l'intervento della Commissione paritetica per i rapporti Stato-regione e, quindi, con l'emanazione di un decreto legislativo.
Ebbene, ancora dopo tre anni, e oramai a sessant'anni dall'approvazione dello Statuto siciliano, le modalità attuative per rendere operativo, sul territorio siciliano, l'articolo 37 non sono state ancora emanate. Da qui nasce l'ordine del giorno che impegna il Governo ad emanare tali norme applicative, di concerto con l'assessore al bilancio della Regione siciliana, in tempi il più possibile ragionevolmente brevi, in maniera tale da dare alla Sicilia uno strumento che attende, oramai, da troppo tempo, e che consentirebbe un impulso serio, importante, non soltanto per l'economia dell'isola, ma anche, come oggi sappiamo, in vista della riforma del federalismo fiscale nel nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/204.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per ribadire, con questo ordine del giorno, la necessità di porre un'attenzione forte ad un settore, quello agricolo ed agroalimentare, che complessivamente

rappresenta circa il 16 per cento, e secondo alcuni istituti economici il 18 per cento, del PIL del nostro Paese.
Il settore agroalimentare, in questi ultimi anni, è stato oggetto di scorribande; anche importanti marchi che tutelavano la qualità e il nome del made in Italy agricolo ed agroalimentare nel nostro Paese, in Europa e nel mondo rischiano di far mettere in discussione il valore e la specificità della nostra produzione agricola ed agroalimentare.
Pertanto, riteniamo che sia opportuno, anche per quelle imprese, soprattutto piccole e medie, che possono incontrare ciclicamente difficoltà di carattere finanziario, che il Governo valuti la possibilità di realizzare nel settore agroalimentare un fondo di garanzia per assicurare un'attenzione forte e una capacità di risposta alle situazioni di crisi. Proponiamo che questo fondo venga creato e allocato presso l'Istituto di sviluppo agricolo (ISA) che ha già molte missioni nel campo della tutela e dello sviluppo agricolo.
Quindi, vorremmo che fosse anche affidata all'ISA la possibilità di tutelare tutte le aziende del settore agricolo ed agroalimentare in difficoltà. Questa è la ragione del mio ordine del giorno e mi auguro che il Governo vi presti attenzione, anche perché è compatibile complessivamente con l'ordinamento comunitario. In questo modo, sicuramente riusciremmo a tutelare un grande valore economico di un'importante produzione di qualità del made in Italy che, certamente, nel momento di difficoltà che il Paese sta vivendo, rappresenta un bene nazionale da difendere ad ogni costo.

Rosy BINDI. L'onorevole Capitanio Santolini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/216.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, questo ordine del giorno è volutamente di carattere minimale se così mi posso esprimere. Non ho dubbi che il Governo lo prenderà in considerazione e lo accoglierà. Vorrei chiedere al sottosegretario Vegas, se mi dà ascolto...

Rosy BINDI. Forse è bene che il sottosegretario non venga distratto. Prego onorevole.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Sottosegretario, mi dispiace chiamarla in causa, tuttavia ci tengo molto a dire a lei personalmente e all'Aula che l'ordine del giorno in esame rappresenta proprio il minimo che potevamo chiedere. Avremmo potuto insistere e chiedere ben di più ad un Governo che ha dimenticato le politiche familiari.
Tuttavia, vogliamo dare un segno di buona volontà e di ragionevolezza, chiedendo almeno un passaggio indolore e facile dalle detrazioni alle deduzioni per i carichi familiari. Si tratta di un segno di attenzione che significa lasciare i soldi alle famiglie, senza toglierli con le tasse per poi restituirli in vari rivoli; significa lasciare alle famiglie la possibilità di spendere i soldi per i figli come meglio credono, senza spendersi su mille aspetti assolutamente secondari.
Pertanto, si tratta di un problema di tipo culturale che poi diventa politico ed economico.
Quindi, gli attuali sistemi fiscali per le famiglie non sono corretti e l'ISTAT denuncia che la povertà relativa in Italia tocca l'11 per cento delle famiglie italiane. Credo che sia davvero il momento per il Governo di dare un serio segnale di esistenza e di attenzione.
In conclusione, sarebbe opportuno che, nel caso in cui il mio ordine del giorno fosse accolto, seguissero i fatti. Accogliere un ordine del giorno, infatti, non costituisce una grande fatica soprattutto se è ragionevole. Il problema principale è poi passare ai fatti in tempi brevi, in quanto le famiglie aspettano e avranno davanti un Natale molto difficile.

Rosy BINDI. L'onorevole Iannaccone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/102.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, con questo ordine del giorno si chiede al Governo di valutare lo stato in cui versano i nuclei industriali realizzati in Campania e in Basilicata con i fondi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Sono nuclei industriali che possono essere rilanciati in maniera opportuna; possono creare occupazione, impedire lo spopolamento delle aree interne della Campania e dare anche una possibilità di insediamento ad aziende, anche del nord, che non hanno gli spazi fisici per potere insediare gli stabilimenti industriali.
Con il mio ordine del giorno n. 9/1713/102 si chiede al Governo di valutare tutte le misure opportune per consentire il rilancio produttivo ed economico di queste aree industriali e di valutare se, finora, tutti i meccanismi che sono stati individuati, compresi i contratti d'area, abbiano prodotto risultati positivi o meno.
Ritengo che l'approvazione del mio ordine del giorno sia un forte segnale di attenzione che il Governo pone allo sviluppo delle aree interne della Campania e della Basilicata, che vivono, anche a causa della crisi economica e finanziaria del nostro Paese, un momento di grande difficoltà.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1713)

Rosy BINDI. L'onorevole Sardelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/106.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/1713/106 si vuole attenzionare il Governo rispetto ad una problematica che riguarda centinaia di comuni che si sono esposti, con i cosiddetti prodotti derivati a tasso variabile in forma speculativa, per circa 8 miliardi di euro. Si tratta di un'esposizione enorme: è un'altra delle polpette avvelenate che il sistema bancario ha regalato al Paese, al quale, in qualche maniera, bisogna porre rimedio. Il mio ordine del giorno n. 9/1713/106 prevede che si possa alienare il patrimonio dei comuni ai sensi dell'articolo 193 del decreto legislativo n. 267 del 2000, utilizzando in termini di cassa le somme a specifica destinazione, con la facoltà di fare ricorso ad anticipazioni del limite del 60 per cento del presunto valore di vendita dei beni immobili dei comuni stessi. Ben si comprende, quindi, che è un'opportunità dei comuni per mettere a posto i propri conti. La settimana prossima, con un disegno di legge, affronteremo la condizione del sistema bancario, in merito al quale ieri il Ministro Tremonti, in Commissione, ricordava le responsabilità, eventualmente anche penali, degli amministratori delle grandi banche. Vorrei che si ponesse l'attenzione del Ministro e della Banca d'Italia anche sugli stipendi, assolutamente esosi ed irriguardosi nei confronti della situazione finanziaria delle banche stesse, degli alti dirigenti delle banche, sperando che si ponga fine a questa vergogna.

Rosy BINDI. L'onorevole Vincenzo Antonio Fontana ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Di Biagio n. 9/1713/4, di cui è cofirmatario.

VINCENZO ANTONIO FONTANA. Signor Presidente, l'ordine del giorno Di Biagio n. 9/1713/4 ricalca alcuni aspetti di notevole rilevanza sui quali mi preme richiamare l'attenzione del Governo. Le Casse, istituite ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996, non possono aumentare il

contributo integrativo secondo le procedure di legge, così come è riconosciuto, invece, alle Casse costituite ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, alle quali la normativa di riferimento riconosce un'ampia autonomia in materia, considerando che gli organi amministrativi e di indirizzo detengono la facoltà di deliberare un'integrazione della percentuale del contributo integrativo. Il riconoscimento previsto alle Casse istituite ai sensi del citato decreto legislativo n. 509 del 1994 non è applicato agli enti di previdenza privatizzati di cui al citato decreto legislativo n. 103 del 1996, nonostante gli scopi e le finalità di tipo previdenziale ed assistenziale siano identici.
Considerando che una proposta di modifica normativa in tal senso si giustificherebbe per tutto il sistema previdenziale privatizzato, in considerazione dell'assenza di qualsiasi intervento della finanza pubblica sulla sostenibilità degli enti gestori, mi preme richiamare l'attenzione del Governo affinché si impegni ad adottare le opportune iniziative al fine di modificare il limite normativo stabilito, che fissa l'aliquota percentuale del contributo integrativo nell'attuale 2 per cento del fatturato lordo, rimettendo la determinazione della percentuale all'autonomia anche delle singole casse ed enti di previdenza interessati.

Rosy BINDI. L'onorevole Milo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/104.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, con la legge finanziaria per il 2007 si sono ripristinate le agevolazioni per gli investimenti per le aree svantaggiate. Con riferimento all'operatività di tali agevolazioni, con questo ordine del giorno sarebbe opportuno impegnare il Governo affinché, per quanto riguarda il finanziamento definito per il triennio 2009-2011, vengano adottate le misure opportune per la proroga dei termini per il periodo di imposta successivo al 31 dicembre 2008, definendo le modalità di individuazione, all'interno delle regioni, delle aree alle quali attribuire con priorità i benefici fiscali, non solo sotto la forma del sito web, ma anche con l'individuazione, da parte delle regioni, di aree specifiche per evitare di erogare contributi a pioggia. Questo è il merito del mio ordine del giorno, che impegna il Governo in tal senso.

Rosy BINDI. L'onorevole Occhiuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/212.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, in quest'Aula più volte il dibattito si è concentrato sul Fondo per le aree sottoutilizzate, mentre quasi mai l'attenzione è stata rivolta alle risorse che sono nella piena disponibilità delle regioni, con riferimento all'obiettivo «Convergenza», e che, tuttavia, rischiano di essere restituite all'Unione europea il 31 dicembre di quest'anno. Mi riferisco, in particolare, alle risorse non spese, relative al programma 2000-2006 e ai nuovi programmi operativi delle annualità 2007 e 2008. Nella sostanza, si tratta, secondo l'ultima rilevazione, di circa 9,9 miliardi di euro, che sarebbero in bilico, perché riguardano interventi a volte impegnati, a volte «no»; comunque sono somme non spese realmente, come preteso invece dall'Unione europea. Si tratta di risorse per la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria, a favore, altresì, di interventi soprattutto in ordine alla rigenerazione del tessuto urbano, quali l'edilizia, la sistemazione di quartieri e centri storici, l'integrazione sociale e servizi per la cultura e la persona. La causa di questi ritardi sta sicuramente nella complessità delle procedure determinate dall'Unione europea, ma anche nei ritardi di carattere amministrativo e tecnico, che sono proprio nella responsabilità delle regioni. Con l'ordine del giorno da me sottoscritto,

insieme al collega Tassone e al collega Testa, che ha aggiunto la sua firma, chiediamo al Governo di impegnarsi ad adottare iniziative urgenti, d'intesa con gli enti locali e chiaramente con le regioni, al fine di non disperdere le attuali e le future preziose risorse messe a disposizione dall'Unione europea per programmi di sviluppo del Mezzogiorno, in un momento nel quale le ripercussioni della grave crisi finanziaria, soprattutto quelle in ordine al credito per le piccole e medie imprese, rischiano di abbattersi con ancora maggiore veemenza sulle imprese del sud.
L'idea è quella di impegnare il Governo a valutare affinché, di concerto con le regioni, possano essere messe in campo delle iniziative, per esempio, per potenziare il livello tecnico delle regioni stesse.
Vorrei, infine, segnalare che nell'ordine del giorno, proprio al primo capoverso della premessa, vi è un refuso, nel senso che è previsto che il 31 dicembre prossimo le risorse non impegnate, relative al programma 2000/2006, rischiano di ritornare indietro.
Si tratta, invece, delle risorse non spese, che, quindi, non possono essere realmente rendicontate (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rosy BINDI. L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/231.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ho preso la parola per sensibilizzare il Governo, il sottosegretario Vegas, ma sicuramente tutto il Governo e il Ministro Gelmini su un settore strategico dell'istruzione: l'istruzione e la formazione professionale, i cui percorsi sperimentali, come è noto a quest'Aula, sono stati istituiti, nell'ambito dell'istruzione, con il decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005. Da allora, vengono favoriti i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di durata triennale a gestione regionale.
Nella scorsa legislatura, anche il Ministro Fioroni ha previsto la prosecuzione di questi percorsi sperimentali fino alla messa a regime dell'obbligo di istruzione finalizzato al diritto-dovere di istruzione e formazione professionale fino al diciottesimo anno di età.
Poiché risultano in percentuali ormai considerevoli gli studenti quattordicenni che scelgono questi percorsi, con un sicuro vantaggio per l'inserimento nel mondo del lavoro, visto che questi percorsi li abilitano al mondo del lavoro con una qualifica professionale, privare questo segmento dell'istruzione e formazione professionale degli adeguati finanziamenti significherebbe rinunciare ad un efficace strumento di preparazione delle risorse umane nel nostro Paese per favorire sviluppo, ma, soprattutto, significherebbe rinunciare ad un efficace strumento di contrasto alla dispersione scolastica, che raggiunge, ancora oggi, dimensioni preoccupanti sul territorio nazionale.
D'altra parte, la differenziazione dell'offerta formativa realizzata nei percorsi di istruzione e formazione professionale è da tempo una scelta europea di successo.
È per queste ragioni che chiedo, signor Presidente, al Governo, al sottosegretario Vegas e al Ministro Gelmini di riassegnare, con i provvedimenti in tema di finanza pubblica, risorse dedicate ai percorsi di istruzione e formazione professionale, al fine di garantire la prosecuzione, la messa a regime e l'espansione di questi percorsi, soddisfacendo appieno la domanda che proviene dalle famiglie e dagli studenti nelle diverse regioni, in particolare in quelle regioni che tutti i giorni accettano la sfida dello sviluppo e di una migliore qualificazione delle risorse umane (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rosy BINDI. L'onorevole Reguzzoni ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1713/72, di cui è cofirmatario.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, molto velocemente, si tratta di un ordine del giorno complesso, che può sembrare tecnico, ma che risponde alla necessità, importante, di procedere velocemente ad una riforma in senso federale del nostro fisco e della modalità di allocazione interna delle risorse.
Fornisco alcuni dati, molto semplici, ad esempio sull'allocazione delle risorse per il funzionamento delle strutture scolastiche e prescolastiche, dati che sono assolutamente non comparabili rispetto alla popolazione e alle esigenze, ma che partono da un errore della nostra pubblica amministrazione: l'eccesso di personale e le politiche in chiave assistenziale fatte in tanti settori della pubblica amministrazione.
In Veneto ci sono 13 insegnanti ogni mille abitanti, in Calabria ce ne sono 26, però le risorse per il funzionamento vengono allocate in base al numero dei dipendenti. Questo deve cambiare, ma deve cambiare, colleghi, anche a vantaggio delle regioni meno attive dal punto di vista economico; per esempio, la Calabria rispetto alla Sardegna, che ha un dato che è quasi il doppio dei costi di funzionamento; il Veneto, che ha il 30 per cento in meno pro capite delle risorse rispetto ad una qualsiasi delle regioni del sud.
Identico discorso vale per il Piemonte, la Lombardia e tutte le regioni del nord. Insomma così non si può andare avanti, perché il 30 per cento delle risorse consiste in parecchie centinaia di milioni di euro, perché stiamo parlando di fondi di dotazione per decine di miliardi. Questo è un ordine del giorno che noi sosteniamo e che chiediamo al Governo di accogliere.
Per la brevità dei lavori, aggiungo che, assieme ai colleghi lombardi, abbiamo sottoscritto due ordini del giorno relativi al tema dell'Expo, perché chiediamo al Governo di darsi da fare anche in questo campo. Si tratta degli ordini del giorno Marantelli n. 9/1713/234 e Fiano n. 9/1713/146, che chiedono attenzione del Governo alla vicenda dell'Expo, e che quindi auspichiamo possano venire accolti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. L'onorevole Montagnoli ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Negro n. 9/1713/75, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame si vuole portare l'attenzione del Governo sulla grave crisi economica del nostro Paese; il Veneto, la regione da cui provengo, una realtà di 5 milioni di abitanti con quasi 500 mila imprese, soprattutto piccole e medie, è veramente in una situazione di grandissima difficoltà. Penso che il Governo debba metterci veramente tanto buonsenso: con l'ordine del giorno in esame si chiede di fare un ragionamento flessibile sugli studi di settore. Ci sono state anche delle circolari dell'Agenzia delle entrate, in base alle quali gli studi di settore non devono essere applicati in maniera secca, ma ragionando con le imprese. Questo sistema non è applicato: non sta succedendo, per esempio, nelle province di Verona e di Vicenza, perché gli uffici dell'Agenzia delle entrate cercano di applicare in maniera restrittiva gli studi di settore.
Dobbiamo tutelare le nostre piccole e medie imprese! La situazione è molto critica in tutti i settori; si lasciano a casa le persone; l'impegno del Governo deve essere forte, anche rispetto al sistema bancario. Le banche stanno chiudendo tutti i fidi e le aziende sono in estrema difficoltà e, se non facciamo qualcosa velocemente, la situazione diventerà veramente critica.
L'invito quindi al Governo deve essere forte, per dare risposte nel settore delle opere pubbliche, nel credito alle imprese, nella fiducia a

un settore e a una zona, il nordest, che in questi anni ha lavorato tantissimo e si può dire che ha tenuto in piedi il sistema Italia. È stato un esempio non solo nel nostro Paese, ma è preso ad esempio anche negli Stati che sembrano più avanzati, come gli Stati Uniti d'America: sono venuti da noi per capire il sistema del nordest. Questo Governo deve obbligatoriamente sostenere soprattutto le piccole e medie imprese, in cui la gente lavora 15-18-20 ore al giorno e fa della propria azienda il proprio sistema di vita.
Per cui l'impegno a una revisione generale degli studi di settore e alla tutela del nostro tessuto economico è indispensabile nel giro di pochissimo tempo. Questo è ciò che chiede la Lega, questo è ciò che chiede il territorio (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Rosy BINDI. L'onorevole Mario Pepe (PdL) ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/61.

MARIO PEPE (PdL). Signor Presidente, il mio ordine del giorno è stato ispirato da una recente indagine, la quale ha messo in evidenza che molti dipendenti della pubblica amministrazione, sia degli uffici centrali che periferici, passano molto tempo a navigare su Internet o a giocare con il computer. A parte il danno per i cittadini, però, in conseguenza di questo fatto mandati di pagamento alle imprese che forniscono beni e servizi impiegano mesi, addirittura anni, per passare da un tavolo all'altro. Molte imprese stanno morendo di burocrazia e stanno chiudendo i battenti, perché, come diceva il mio amico Raffaele Costa, la macchina dello Stato in Italia costa come in Svezia e funziona come in Egitto. Quindi vorrei dire al Governo che noi possiamo mettere i tornelli, ma se non controlliamo l'efficienza della pubblica amministrazione e la produttività dei dipendenti, non faremo un buon servizio per il nostro Paese.

Rosy BINDI. L'onorevole Commercio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/107.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi i maggiori quotidiani hanno riportato l'indagine ISTAT sullo stato di povertà nel nostro Paese: il dato che risalta fortemente - peraltro da noi più volte denunciato, ma adesso certificato dall'ISTAT - è che nel nostro Paese ci sono 7,5 milioni di poveri.
Dall'indagine emerge che la povertà resta maggiormente diffusa nel Mezzogiorno (incidendo, con il 48,9 per cento, quattro volte di più che nel resto del Paese) tra le famiglie più ampie (in particolare, con tre o più figli a carico).
Con questo ordine del giorno intendiamo porre l'attenzione sul grave stato di bisogno in cui versano migliaia e migliaia di famiglie del nostro Paese, in particolare nel Meridione d'Italia, e introdurre il principio del quoziente familiare (e chiediamo al Governo che si faccia carico di questo aspetto, che potrebbe costituire una prima risposta forte ad una politica dell'economia reale).
Riteniamo che vi siano tutte le condizioni - ma, soprattutto, che si possano creare le condizioni - affinché questa forbice, questo divario tra nord e sud, anche su tali temi, per certi versi venga ridotta.
Facciamo quindi i voti al Governo ed alla Camera affinché si approvi questo ordine del giorno.

Rosy BINDI. L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713/206.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, siamo stati tutti concordi in Aula in questi giorni nel riconoscere che esiste un problema per quanto riguarda il sistema italiano delle piccole e medie imprese. Non abbiamo inserito nel disegno di legge finanziaria - purtroppo, a nostro avviso - provvedimenti che lo riguardano, però abbiamo riconosciuto il problema. Mi sembra allora opportuno approvare un ordine del giorno che impegni il Governo ad intervenire a favore del sistema delle piccole e medie imprese, con un meccanismo facile e che non costa.
Oggi le piccole e medie imprese si trovano nella condizione di dover finanziare in parte lo Stato: quando emettono una fattura, devono versare immediatamente l'IVA, che poi incassano a volte dopo molto tempo (a volte anche dopo anni). È chiaro che questo è un sistema occulto di finanziamento dello Stato da parte del sistema delle imprese.
Penso che in un momento come questo sarebbe opportuno intervenire su tale norma per allineare il momento dell'incasso della fattura a quello del pagamento dell'IVA. In questo modo daremmo molto ossigeno alla liquidità delle imprese, ma non solo delle piccole e medie imprese: sto parlando anche di artigiani, commercianti e professionisti, che sono proprio quelli che oggi, insieme alle piccole imprese, soffrono di più la mancanza di liquidità.
È chiaro che questa misura non costa in termini finanziari, se non minimamente, e ritengo che sarebbe davvero opportuno che l'Aula impegnasse il Governo ad intervenire immediatamente su un tema così rilevante per la nostra economia.

Rosy BINDI. È così esaurita la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno.
Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, pronunciandosi anche sugli ordini del giorno D'Amico n. 9/1713/19 e Garofalo n. 9/1713/27, che la Presidenza, rivalutando la propria decisione, a seguito di una richiesta dei presentatori, ammette alla votazione.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, devo esprimere il parere cominciando dagli ordini del giorno riferiti al bilancio o da quelli riferiti al disegno di legge finanziaria?

Rosy BINDI. Da quelli riferiti al disegno di legge finanziaria.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sta bene. Il Governo accetta l'ordine del giorno Scandroglio n. 9/1713/1, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire alle parole: «a ridefinire» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di ridefinire».
Quanto all'ordine del giorno Cazzola n. 9/1713/2, si tratta di un problema di un certo rilievo; francamente, a parte che non sono condivisibili alcune affermazioni relative agli equilibri finanziari, questo ordine del giorno, se accolto, potrebbe provocare dei problemi di compensazione tra i trasferimenti previdenziali degli appartenenti ad una cassa a quelli dell'altra. Pertanto, allo stato attuale credo sia opportuno che il presentatore ritiri l'ordine del giorno per dar corso ad una valutazione più approfondita (anche con un'eventuale relazione tecnica in sede governativa), per valutare come ciò possa incidere sull'equilibrio delle casse, altrimenti non mi sentirei di esprimere un parere favorevole.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Raisi n. 9/1713/3, Di Biagio n. 9/1713/4, Zeller n. 9/1713/5, nel testo corretto, e Ravetto n. 9/1713/6.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Froner n. 9/1713/7, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire le parole:

«a onorare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di onorare». Il Governo accetta gli ordini del giorno Cenni n. 9/1713/8, Mario Pepe (PD) n. 9/1713/9 e Caparini n. 9/1713/10, mentre accetta l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1713/11, a condizione che sia soppresso il terzo capoverso del dispositivo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Rugghia n. 9/1713/12, a condizione che, nella parte dispositiva, siano soppresse le seguenti parole: «prescindendo dal turn over».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Migliavacca n. 9/1713/13, l'ordine del giorno Rossa n. 9/1713/14.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Marchioni n. 9/1713/15 e Barbi n. 9/1713/16.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Pelino n. 9/1713/17, purché venga riformulato, nella parte dispositiva, nel senso di sostituire le parole: «a valutare tempestivamente di conferire» con le seguenti: «a valutare tempestivamente l'opportunità di conferire».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cicu n. 9/1713/18.
Il Governo si rende conto che vi era stato un precedente ordine del giorno accettato semplicemente, ma essendo cambiato lo stato di fatti, accetta l'ordine del giorno D'Amico n. 9/1713/19, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a prevedere», siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bernardini n. 9/1713/20, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo ad adottare» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Bocchino n. 9/1713/21, Dal Lago n. 9/1713/22, Fallica n. 9/1713/23, Stagno D'Alcontres n. 9/1713/24 e Ascierto n. 9/1713/25.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Moles n. 9/1713/26, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a concludere entro l'anno 2008» - che è francamente un termine molto vicino - siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a dare corso nei tempi più brevi».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Garofalo n. 9/1713/27, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad autorizzare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di autorizzare»; si tratta di una riformulazione che va nella stessa direzione dell'ordine del giorno sul casinò di San Pellegrino esaminato in precedenza.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Germanà n. 9/1713/28, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «a ridurre» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di ridurre».
Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Minardo n. 9/1713/29, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «a destinare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di destinare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno del giorno Pagano n. 9/1713/30...

Rosy BINDI. Scusi sottosegretario, l'ordine del giorno Minardo n. 9/1713/29 è accettato con o senza riformulazione?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'ordine del giorno Minardo n. 9/1713/29 è accettato con la riformulazione testé illustrata, mentre - lo ripeto - il Governo accetta tout court l'ordine del giorno Pagano n. 9/1713/30. Il Governo accetta l'ordine del giorno La Loggia n. 9/1713/31, mentre accetta l'ordine del giorno Vanalli n. 9/1713/32 purché nella parte dispositiva le parole «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti:

«impegna il Governo a valutare l'opportunità di». Il Governo altresì accetta gli ordini del giorno Barbaro n. 9/1713/33, Contento n. 9/1713/34 e Mazzoni n. 9/1713/35, mentre accetta l'ordine del giorno Calearo Ciman n. 9/1713/36, purché nella parte dispositiva le parole «impegna il Governo a prevedere» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere». Il Governo altresì accetta gli ordini del giorno Alessandri n. 9/1713/37 e Togni n. 9/1713/38, mentre accetta l'ordine del giorno Catanoso n. 9/1713/39, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo ad adottare» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare». Il Governo accetta l'ordine del giorno Margiotta n. 9/1713/40, mentre accetta l'ordine del giorno Brugger n. 9/1713/41, a condizione che sia accolta una riformulazione nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: «a intervenire urgentemente per chiarire la normativa in materia definitiva, valutando l'inserimento da una parte di fabbricati rurali nelle esenzioni previste dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 504 del 1992 e dall'altro interpretando l'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 504 del 1992, e a definire che queste costruzioni devono intendersi da sempre escluse dall'applicazione dell'ICI». Il Governo accetta l'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1713/42, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

Rosy BINDI. Scusi, sottosegretario Vegas, le ricordo che l'ordine del giorno Brugger n. 9/1713/41 è stato dichiarato inammissibile.
Mi ripete, per cortesia, il parere sull'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1713/42?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Benissimo, il problema è risolto.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1713/42, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Beltrandi n. 9/1713/43, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Mecacci n. 9/1713/44, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di». Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Vannucci n. 9/1713/45, mentre accetta l'ordine del giorno Brandolini n. 9/1713/46, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo a» siano sostituite dalle seguenti: «invita il Governo a». Il Governo altresì accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1713/47, purché sia riformulato...

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, l'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1713/47 è stato dichiarato inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo scusa, ma non ho ricevuto l'elenco degli ordini del giorno dichiarati inammissibili.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Zazzera n. 9/1713/48 e Palagiano n. 9/1713/49, mentre accetta l'ordine del giorno Rota n. 9/1713/50, purché nella parte dispositiva le parole: «impegna il Governo, ferme restando le prerogative del Parlamento, a» siano sostituite dalle seguenti: «impegna il Governo, ferme restando le prerogative del Parlamento, a valutare l'opportunità di».

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, le ricordo che l'ordine del giorno Messina n. 9/1713/51 è stato dichiarato inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta gli ordini del giorno Donadi n. 9/1713/52, Scilipoti n. 9/1713/53 e Misiti n. 9/1713/54.

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, le ricordo che l'ordine del giorno Monai n. 9/1713/55 è stato dichiarato inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1713/56, purché nella premessa sia soppresso il quinto capoverso, ovverosia il capoverso dove si afferma che il Ministro Tremonti si baserebbe su un'interpretazione capziosa e infondata della legge finanziaria per il 2001, che chiaramente rappresenta un'affermazione inaccettabile per il Governo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cambursano n. 9/1713/57 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1713/58. Il Governo accetta l'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1713/59 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cardinale n. 9/1713/60. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. 9/1713/61, mi rendo conto che...

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, l'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. 9/1713/61 è stato dichiarato inammissibile limitatamente alla prima parte del dispositivo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Se la prima parte del dispositivo è inammissibile, il Governo accetta la seconda parte del dispositivo.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Burtone n. 9/1713/62 e accetta gli ordini del giorno Di Centa n. 9/1713/63, Gaglione n. 9/1713/64, Bragantini n. 9/1713/65 e Forcolin n. 9/1713/66.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bitonci n. 9/1713/67, purché il dispositivo venga riformulato sostituendo le parole «ad assumere ulteriori iniziative normative per» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Pastore n. 9/1713/68, purché venga riformulato aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fugatti n. 9/1713/69 con lo stesso tipo di riformulazione, vale a dire aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Comaroli n. 9/1713/70 se riformulato aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di»: infatti l'ordine del giorno in questione indica delle cifre e, quindi, è necessaria una cautela di carattere generale.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Follegot n. 9/1713/71, mentre l'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1713/72 è accettato, purché venga riformulato, nella parte dispositiva, sopprimendo la parola «più». Il dispositivo risulterebbe del seguente tenore: «impegna il Governo ad uniformare i criteri di erogazione dei fondi ordinari alle istituzioni scolastiche in maniera trasparente e omogenea». Infatti la parola «più» francamente è ultronea.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Fedriga n. 9/1713/73, Pini n. 9/1713/74 e Negro n. 9/1713/75.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Sanga n. 9/1713/76, a condizione che il dispositivo sia riformulato aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Genovese n. 9/1713/77 e Nicco n. 9/1713/78, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rosato n. 9/1713/79. Il Governo accetta gli ordini del giorno Quartiani n. 9/1713/80 e Pizzetti n. 9/1713/81, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Binetti n. 9/1713/82.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Graziano n. 9/1713/83, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Porfidia n. 9/1713/84.

Rosy BINDI. Le chiedo scusa, sottosegretario Vegas. Colleghi, capisco che questo lavoro non sia entusiasmante, tuttavia richiede una certa attenzione sia da parte del Governo sia da parte della Presidenza. Pertanto chiederei di abbassare il brusio.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vico n. 9/1713/85, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo », le seguenti: « a valutare l'opportunità di ».
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lulli n. 9/1713/86 e Strizzolo n. 9/1713/87.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cesare Marini n. 9/1713/88, purché, nella parte dispositiva, l'espressione: «impegna il Governo» sia sostituita dalla seguente: «invita il Governo».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Costa n. 9/1713/89 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lo Moro n. 9/1713/90.
L'ordine del giorno Belcastro n. 9/1713/91 è accolto come raccomandazione.....

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, gli ordini del giorno Belcastro n. 9/1716/91, Carlucci n. 9/1713/92, Centemero n. 9/1713/93 e Repetti n. 9/1713/94 sono stati dichiarati inammissibili.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. La ringrazio, signor Presidente. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Misiani n. 9/1713/95, tenendo conto che l'interpretazione della norma inserita nel testo della legge finanziaria in materia di Patto di stabilità dovrebbe essere divergente rispetto a quella prospettata nell'ordine del giorno.
Quindi, se è considerato una raccomandazione di valutazione al Governo può essere accolto, altrimenti la questione diventa un po' più complicata.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruben n. 9/1713/96, a condizione che il dispositivo sia riformulato aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Enzo Carra n. 9/1713/97 e Boccuzzi n. 9/1713/98.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Lovelli n. 9/1713/99 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boffa n. 9/1713/100.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Lombardo n. 9/1713/101, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole «a riconoscere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di riconoscere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1713/102 e l'ordine del giorno Latteri n. 9/1713/103, anche perché ripete

sostanzialmente la dizione dell'emendamento approvato nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Milo n. 9/1713/104, Lo Monte n. 9/1713/105, Sardelli n. 9/1713/106 e Commercio n. 9/1713/107.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1713/108, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Ceccuzzi n. 9/1713/109 e accetta l'ordine del giorno Naccarato n. 9/1713/110, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Capano n. 9/1713/111...

Rosy BINDI. Le ricordo che l'ordine del giorno Capano n. 9/1713/111 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ferranti n. 9/1713/112 e, altresì, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Melis n. 9/1713/113, a condizione che nel dispositivo siano soppresse le parole: «pesantemente ridimensionato dal Governo con il decreto-legge n. 93 del 2008».
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cuperlo n. 9/1713/114 e Samperi n. 9/1713/115; accetta gli ordini del giorno Mantini n. 9/1713/116 e Cavallaro n. 9/1713/117...

Rosy BINDI. Le ricordo che gli ordini del giorno Mantini n. 9/1713/116 e Cavallaro 9/1713/117 sono inammissibili.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Peccato! Il Governo accetta l'ordine del giorno Gianni Farina n. 9/1713/118, a condizione che, nella parte dispositiva, sia soppressa la parola «finalmente», perché questi avverbi tolgono il senso al dispositivo dell'ordine del giorno.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Concia n. 9/1713/119 e accetta l'ordine del giorno Rossomando n. 9/1713/120, a condizione che, nella parte dispositiva, sia soppressa la parola «razionale», perché quando si dice di predisporre un piano, se fosse irrazionale non avrebbe senso; dopodiché, dovrebbe essere soppressa anche la parte del dispositivo successiva alle parole «edilizia giudiziaria», perché in realtà è una valutazione di merito e non un invito a provvedere. Il Governo, quindi, accetta l'ordine del giorno Rossomando n. 9/1713/120, purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo a predisporre un piano che miri all'efficienza e all'implementazione dell'edilizia giustiziaria». Il Governo accetta l'ordine del giorno Tenaglia n. 9/1713/121..

Rosy BINDI. Le ricordo che l'ordine del giorno Tenaglia n. 9/1713/121 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Bordo n. 9/1713/122, Giovanelli n. 9/1713/123 e Bossa n. 9/1713/124.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Pedoto n. 9/1713/125 e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Murer n. 9/1713/126 e Sbrollini n. 9/1713/127.

Rosy BINDI. Le ricordo che l'ordine del giorno Calgaro n. 9/1713/128 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1713/129.
Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Mosella n. 9/1713/130 e D'Incecco n. 9/1713/131.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Argentin n. 9/1713/132, a condizione che il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole «a reperire i fondi necessari» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di reperire i fondi necessari». Con questo inserimento l'ordine del giorno Argentin n. 9/1713/132 può essere accettato.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Grassi n. 9/1713/133, Miotto n. 9/1713/134, Zampa n. 9/1713/135, Lenzi n. 9/1713/136, Lucà n. 9/1713/137, Esposito n. 9/1713/138, Ginoble n. 9/1713/139, Bratti n. 9/1713/140 e Realacci n. 9/1713/141.

Rosy BINDI. Ricordo che l'ordine del giorno Mariani n. 9/1713/142 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Mastromauro n. 9/1713/143, Martella n. 9/1713/144, Braga n. 9/1713/145, Fiano n. 9/1713/146, Meta n. 9/1713/147, Tullo n. 9/1713/148, Bonavitacola n. 9/1713/149, Velo n. 9/1713/150 e Motta n. 9/1713/151.

Rosy BINDI. Sottosegretario Vegas, le ricordo che l'ordine del giorno Recchia n. 9/1713/152 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Narducci n. 9/1713/153 mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Colombo n. 9/1713/154.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Corsini n. 9/1713/155, a condizione che siano soppresse, nel dispositivo, le parole «drasticamente ridimensionate», perché si tratta di un giudizio di valore che non è condivisibile. Pertanto, il dispositivo dell'ordine del giorno affermerebbe: «impegna il Governo a ripristinare le risorse relative alla cooperazione allo sviluppo e gestione sfide globali, necessarie affinché (...)».
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Tempestini n. 9/1713/156 e Maran n. 9/1713/157.

Rosy BINDI. Ricordo che l'ordine del giorno Federico Testa n. 9/1713/158 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno La Forgia n. 9/1713/159; accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Laganà Fortugno n. 9/1713/160, a condizione che nel dispositivo sia aggiunta la parola «anche» dopo la parola «confluiscano». Pertanto, il dispositivo dell'ordine del giorno Laganà Fortugno n. 9/1713/160 sarebbe del seguente tenore: «impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative al fine di consentire che le risorse relative alle dismissioni di beni immobiliari in dotazione alla difesa confluiscano anche negli stanziamenti destinati (...)».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Farinone n. 9/1713/161 e accetta l'ordine del giorno Touadi n. 9/1713/162, a condizione che il dispositivo ordine sia riformulato nel senso di

aggiungere, dopo le parole « impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Gozi n. 9/1713/163 e Garavini n. 9/1713/164 a condizione che, anche in questo caso, il dispositivo di entrambi gli ordini del giorno sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Porta n. 9/1713/165.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fedi n. 9/1713/166 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno De Torre n. 9/1713/167.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Levi n. 9/1713/168, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di inserire le parole: «a valutare l'opportunità di assumere» ed accetta l'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1713/169, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di inserire, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Picierno n. 9/1713/170 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Coscia n. 9/1713/171 a condizione che nel dispositivo siano soppresse le seguenti parole: «a ripensare la politica dei tagli avviata dall'inizio della legislatura».
Il Governo accetta l'ordine del giorno De Biasi n. 9/1713/172.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Lolli n. 9/1713/173, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire la parola «provvedendo» con le seguenti: «valutando l'opportunità di provvedere», ed accetta l'ordine del giorno De Pasquale n. 9/1713/174.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Damiano n. 9/1713/175, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere dopo le parole «impegna il Governo» le seguenti: «a valutare l'opportunità di», e accetta l'ordine del giorno Codurelli n. 9/1713/176, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere dopo le parole «impegna il Governo» le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Bobba n. 9/1713/177, che esprime esattamente l'intenzione che già il Governo ha manifestato, anche in sede parlamentare, mentre accoglie come raccomandazione il secondo capoverso del dispositivo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bellanova n. 9/1713/178, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di», mentre per quanto concerne l'ordine del giorno Gnecchi n. 9/1713/179 accetta il primo capoverso del dispositivo ed accoglie come raccomandazione il secondo capoverso del dispositivo.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Miglioli n. 9/1713/180, Madia n. 9/1713/181 e Gatti n. 9/1713/182, mentre accetta l'ordine del giorno Sereni n. 9/1713/183, come altri ordini del giorno in materia di ciechi, e l'ordine del giorno Morassut n. 9/1713/184.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pompili n. 9/1713/185 ed accetta l'ordine del giorno Siragusa n. 9/1713/186, tenendo conto anche del fatto che esiste già una norma che prevede questo tipo di stabilizzazione ed è già stata recepita da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Zucchi n. 9/1713/187, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere dopo le parole «impegna il Governo» le seguenti: «a valutare l'opportunità di», ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Servodio n. 9/1713/188 e Trappolino n. 9/1713/189.
Il Governo accoglie come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Giorgio Merlo n. 9/1713/190 ed accetta

il secondo capoverso del dispositivo, che ovviamente è assolutamente condivisibile, relativo al garantire la sicurezza dei cittadini.

Rosy BINDI. Ricordo che l'ordine del giorno Vernetti n. 9/1713/191 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Viola n. 9/1713/192, mentre accetta l'ordine del giorno Oliverio n. 9/1713/193, a condizione che il primo capoverso del dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad adottare con urgenza», con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare in via immediata» e di espungere le parole «nella medesima misura stanziata dal precedente Governo», perché ovviamente sono cambiati anche gli obiettivi di carattere finanziario generale.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Fiorio n. 9/1713/194 e Rubinato n. 9/1713/195. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Duilio n. 9/1713/196, tenendo conto del fatto che il contenuto dell'ordine del giorno è assolutamente condivisibile, ma è chiaro che non può costituire, in questa fase, un'assunzione di un impegno assolutamente definito perché gli strumenti di intervento dovranno essere definiti in sede europea.
Quindi, è opportuno lasciare libertà di azione e di scelta al Governo in un tema tanto delicato che riguarda la vita di tutti i nostri concittadini.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Causi n. 9/1713/197, per gli stessi motivi relativi all'ordine del giorno precedente.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boccia n. 9/1713/198, dal momento che se è vero che uno degli obiettivi del Governo è utilizzare in funzione anticiclica la Cassa depositi e prestiti, però penso che debba essere lasciato al Governo un minimo di elasticità sui meccanismi concreti.
Il Governo è purtroppo costretto a non accettare l'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1713/199, perché il meccanismo dell'automatismo del credito d'imposta ha creato problemi non indifferenti di utilizzo delle risorse pubbliche e si è dovuto correggerlo proprio per evitare che portasse a uscite incontrollabili. Quindi, formulerei un invito al ritiro, per evitare l'espressione di un parere che non può che essere negativo.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Baretta n. 9/1713/200 e Ventura n. 9/1713/201. Il Governo accetta l'ordine del giorno Naro n. 9/1713/202. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1713/203. Il Governo accetta gli ordini del giorno Delfino n. 9/1713/204 e Mannino n. 9/1713/205.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1713/206, a condizione che sia riformulato, nel senso di sostituire le parole «a procedere» con le parole: «a valutare l'opportunità di procedere».
L'ordine del giorno Buttiglione n. 9/1713/207 è inammissibile (Una voce dai banchi del gruppo Partito Democratico: Voce!).

Rosy BINDI. Il sottosegretario può mettere più voce, ma, se voi mettete più silenzio, forse è meglio.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1713/208, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole «a prevedere» con le parole: «a valutare l'opportunità di prevedere».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Tassone n. 9/1713/209, che è assolutamente condivisibile. Il Governo accetta l'ordine del giorno

Ciocchetti n. 9/1713/210, a condizione che sia modificato nel senso di sostituire le parole: «a reperire» con le parole: «a valutare l'opportunità di reperire». Il Governo accetta gli ordini del giorno Compagnon n. 9/1713/211 e Occhiuto n. 9/1713/212.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nunzio Francesco Testa n. 9/1713/213.

Rosy BINDI. L'ordine del giorno Nunzio Francesco Testa n. 9/1713/213 è inammissibile.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. La ringrazio, signor Presidente. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Vietti n. 9/1713/214, è accettato il primo capoverso del dispositivo, mentre invito l'onorevole Vietti a espungere - altrimenti non è accettato - il secondo capoverso del dispositivo, laddove si dice: «ad evitare in futuro ogni ulteriore iniquo ed ingiustificato intervento di ripiano finanziario urgente, senza criteri e riservato ad amministrazioni selezionate per orientamento» perché, come l'onorevole Vietti sa bene, non è assolutamente così.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Poli n. 9/1713/215, Capitanio Santolini n. 9/1713/216 e De Micheli n. 9/1713/217.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Peluffo n. 9/1713/218, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole «ad assumere» con le parole: «a valutare l'opportunità di assumere».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Verini n. 9/1713/219, Antonino Russo n. 9/1713/220 e Agostini n. 9/1713/221.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Andrea Orlando n. 9/1713/222 a condizione che siano soppresse nella seconda parte del dispositivo le parole «entro l'anno», perché siamo già a metà novembre del 2008 ed è chiaramente difficile che ciò possa avvenire. Quindi, con la cancellazione delle parole «entro l'anno», l'ordine del giorno è accettato.
Il Governo accetta gli ordine del giorno Marinello n. 9/1713/223 e Franzoso n. 9/1713/224.
Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole «ad adottare» con le parole: «a valutare l'opportunità di adottare».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fogliardi n. 9/1713/226, a condizione che nella seconda parte del dispositivo le parole «a disporre gli interventi necessari» siano sostituite con «a valutare la predisposizione di interventi necessari».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Farina Coscioni n. 9/1713/227, perché le agevolazioni di carattere fiscale sono uno strumento di politica economica assolutamente irrinunciabile, quindi l'idea di cancellare tutto il sistema delle agevolazioni contrasta con i moderni sistemi fiscali.
Analogamente il Governo non accetta l'ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1713/228, perché se noi spendessimo i soldi dell'8 per mille, anziché destinandoli a chi ne ha diritto, con messaggi pubblicitari rischieremmo di vanificare una delle finalità di una norma che non è solo una legge italiana ma è fonte concordataria, quindi una fonte atipica, e non può essere modificata o abrogata con una legislazione di carattere nazionale, ma solo con legge costituzionale o previo accordo con l'altra parte.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Picchi n. 9/1713/229. Il Governo accetta l'ordine del giorno Bachelet n. 9/1713/230 a condizione che sia modificato sostituendo le parole «ad assumere» con le parole: «a valutare l'opportunità di assumere». Analogamente il Governo accetta l'ordine del giorno Aprea n. 9/1713/231 a condizione che sia modificato sostituendo le parole «a riassegnare» con le parole: «a valutare l'opportunità di riassegnare», tenendo conto che si tratta di un

ordine del giorno importante che recepisce quanto è stato discusso in Commissione cultura.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bocci n. 9/1713/232, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Schirru n. 9/1713/233 e accetta l'ordine del giorno Marantelli n. 9/1713/234 a condizione che nel dispositivo siano soppresse le parole: «quantificate in 410 milioni di euro».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1713/235, mentre non accetta l'ordine del giorno Cuomo n. 9/1713/236, perché abbiamo appena votato le tabelle della legge finanziaria che prevedono alcuni stanziamenti e non si può pensare di modificarli per il principio di non contraddizione.
Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Sarubbi n. 9/1713/237, Laratta n. 9/1713/238, Pistelli n. 9/1713/239, Fioroni n. 9/1713/240 e Giacomelli n. 9/1713/241, accetta gli ordini del giorno Buonanno n. 9/1713/242 e Della Vedova n. 9/1713/243, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cesario n. 9/1713/244 e infine accetta l'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245.
Signor Presidente, devo rendere il parere anche sugli ordini del giorno riferiti al bilancio?

Rosy BINDI. No, lo farà successivamente.

GAETANO PORCINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, il Presidente della Repubblica, in occasione delle celebrazioni del 4 novembre, ha iniziato il suo discorso rivolgendosi alle ragazze e ai ragazzi delle scuole di Vittorio Veneto, e testualmente ha detto: vorrei dedicare questo discorso a voi perché solo se la nostra storia...

Rosy BINDI. Onorevole Porcino, capisco l'alto magistero del Presidente della Repubblica...

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, si tratta di una questione urgente, che è sorta stamattina.

Rosy BINDI. Ne parlerà a fine seduta, onorevole.

GAETANO PORCINO. Dato che chiedo l'intervento del Ministro in Aula penso che sia utile poter rappresentare quello che sto per dire.

Rosy BINDI. Ministri non ne vedo, ne parliamo a fine seduta. Sono costretta a chiedere lo stesso sacrificio anche all'onorevole Zacchera, anche se so che la sua richiesta era relativa al ricordo di un collega. Vi pregherei di intervenire a fine seduta, grazie.
Saluto gli studenti dell'Università degli studi di Napoli Federico II, dell'istituto professionale Pantaleoni di Frascati e della scuola media Natale Prampolini di Latina, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).

ROBERTO MORASSUT. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ROBERTO MORASSUT. Signor Presidente, forse l'ordine del giorno Pompili n. 9/1713/185, di cui sono cofirmatario, è sfuggito al sottosegretario, o

forse è sfuggito a me, chiedo pertanto di conoscere quale sia il parere del Governo sullo stesso.

Rosy BINDI. Onorevole Morassut, il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Pompili n. 9/1713/185.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Scandroglio n. 9/1713/1, accettato dal Governo se riformulato.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal Governo dell'ordine del giorno Cazzola n. 9/1713/2.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, le argomentazioni del Governo non mi hanno convinto; tuttavia, considerato che un voto negativo non servirebbe ad alcunché, neanche all'obiettivo che è al centro dell'ordine del giorno, accedo alla richiesta e, pertanto, ritiro l'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Raisi n. 9/1713/3 e Di Biagio n. 9/1713/4, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zeller n. 9/1713/5, nel testo corretto accettato dal Governo.
Prendo, altresì, atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Ravetto n. 9/1713/6, accettato dal Governo, e che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Froner n. 9/1713/7, accettato dal Governo se riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Cenni n. 9/1713/8, accettato dal Governo.

SUSANNA CENNI. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per ringraziare il Governo per aver accettato l'ordine del giorno a mia prima firma. Ricordo che si tratta di un atto importante, che consente a molte cooperative forestali e a numerose aziende agricole che operano in area montana di poter far valere nei confronti dell'INPS quanto già deliberato da questa Assemblea, un anno fa, in sede di approvazione della legge finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Prendo, dunque, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cenni n. 9/1713/8.
Prendo, altresì, atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/1713/9 e Caparini n. 9/1713/10, accettati dal Governo.
Onorevole Villecco Calipari, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1713/11, accettato dal Governo se riformulato?

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, vorrei dire al Governo che riformulare l'ordine del giorno togliendo l'ultima parte che riguarda la sostanza di una concertazione del principio di specificità con le rappresentanze sindacali e militari, significa tornare a quello che abbiamo già discusso durante l'esame del disegno di legge finanziaria. È una specificità soltanto simbolica che non ha risorse, né tanto meno vi è la volontà di discutere questioni come i trattamenti economici, pensionistici e previdenziali, vale a dire tutto quello che rappresenta

il contenuto della specificità, con le parti sociali e con i Ministri competenti.
Non possiamo accettare una riformulazione di questo tipo, perché ciò significa privare nuovamente di significato la specificità, che per noi è un'ottima cosa, ma che deve avere un contenuto, altrimenti è sempre una scatola vuota. Insisto, pertanto, per la votazione dell'ordine del giorno a mia prima firma.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, noi riteniamo invece che il Governo abbia dato una motivazione vera e forte rispetto alla richiesta di riformulazione. L'istanza della collega Villecco Calipari, infatti, è strumentale, e noi non vogliamo assolutamente che una questione così seria cada in divisioni che non devono esistere.
È stato fatto un primo e importante passo di riconoscimento di specificità, che è indistintamente un valore per tutti e che oggi dobbiamo sapere quanto vale. Questo è un compito del Governo, del Parlamento e delle Commissioni e, peraltro, vi è un percorso al Senato che riconosce l'attività negoziale delle rappresentanze militari. Noi non possiamo né inficiare, né interferire con quel lavoro.
Quindi, credo che sia importante che l'onorevole Villecco Calipari rifletta sulla sua istanza e magari accetti una riformulazione, peraltro ricordandole che con il disegno di legge n 1141-quater è già stato riconosciuto il percorso di un'attività negoziale e che con un emendamento la prima parte di copertura rispetto a questa specificità, sia pure in termini limitati, è già stata riconosciuta dal Governo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. A che titolo?

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Cicu. Mi sento in dovere di rappresentare (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Antonio LEONE. Onorevole Villecco Calidari, lei ha già parlato, non potete interloquire in questo modo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Comunque, prego, onorevole.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, è stato chiesto un ripensamento e stavo spiegando che non posso accedere a tale richiesta e, quantomeno, la posizione è strumentale. Noi ci facciamo interpreti, infatti, di una preoccupazione diffusa proprio nel comparto militare e relativa al fatto che quando si dice specificità - senza poi mettere risorse, senza valorizzare almeno una procedura per definire cosa significa la specificità con coloro che rappresentano le istanze di quel comparto - significa non dire nulla. Ecco perché insisto per la votazione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1371/11, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 506
Votanti 501
Astenuti 5
Maggioranza 251
Hanno votato sì 235
Hanno votato no 266).

Prendo atto che i deputati Barbaro, Esposito, Gianni Farina, Giancarlo Giorgetti ed Evangelisti hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Rugghia n. 9/1713/12, accettato purché riformulato.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, mi sembra di aver capito che la riformulazione consisterebbe nell'eliminare le ultime parole: «prescindendo dal turnover». Per il resto, l'ordine del giorno dovrebbe andare bene.

Antonio LEONE. Chiedo al Governo se è così.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Onorevole Rugghia?

ANTONIO RUGGHIA. Accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Migliavacca n. 9/1713/13, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rossa n. 9/1713/14, accettato dal Governo.

SABINA ROSSA. Signor Presidente, intervengo per ricordare che l'ordine del giorno accolto dal Governo, nella riformulazione finale, riguarda aspetti attuativi della legge n. 206 del 2004, che ha istituito benefici economici, pensionistici, previdenziali e sanitari per le vittime del terrorismo e delle stragi. Sono benefici che con leggi recenti, del 2007, e con lo stanziamento di 173 milioni di euro, sono stati estesi alle vittime del dovere a seguito di delitti della criminalità organizzata. Credo sia opportuno ricordare che si tratta di una legge che giunge a distanza di trent'anni - e di quarant'anni da Piazza Fontana - dai tragici fatti di un lungo e nefasto periodo della nostra storia recente che è nella memoria di tutti e che fatica a dirsi concluso.
A tutt'oggi permangono carenze e mancate erogazioni di benefici su punti pensionistici e previdenziali tali da rendere di fatto bloccata e inattuata la legge n. 206 del 2004. Ringrazio il Governo per l'accettazione del mio ordine del giorno e confido che realisticamente siano considerate, ma anche recepite, nei prossimi provvedimenti di bilancio le istanze che l'ordine del giorno affronta punto per punto, per rispettare gli impegni assunti dalla Presidenza del Consiglio con le associazioni e dare definitiva attuazione a situazioni che da troppo tempo sono all'attenzione del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Signor Presidente, chiedo che la Presidenza

autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Antonio LEONE. Onorevole Rossa, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Rossa n. 9/1713/14 non insistono per la votazione. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Marchioni n. 9/1713/15, accolto dal Governo come raccomandazione.

ELISA MARCHIONI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle una calda raccomandazione, perché, purtroppo, nel disegno di legge finanziaria in esame si vede poco turismo e poco finanziamento. Nel mio ordine del giorno n. 9/1713/15 chiediamo che siano previsti, per le strutture ricettive turistiche, gli stessi sgravi fiscali del 36 per cento per le ristrutturazioni che sono previsti per chi svolge i lavori nelle case private. Ciò perché il nostro patrimonio turistico ricettivo necessita di interventi e di fondi per riqualificarsi, perché il nostro turismo è una grande impresa di questo Paese: in particolare per alcuni territori esso rappresenta una delle principali fonti di risorse. Rischiamo, invece, di non dare quella spinta che rischia di fare dell'Italia un Paese che arranca su questo tema.
È vero che il turismo è una materia delegata alle regioni, ma è molto importante
che, nella legge finanziaria, ce ne ricordiamo: se l'Italia è ancora ai primi posti tra i Paesi che vivono di turismo, dobbiamo ricordarci che, ad esempio, Cina e Russia, che solo vent'anni fa erano oltre il ventesimo posto, sono già al sesto e al settimo posto. Si affacciano nuovi competitor con i quali dobbiamo essere in grado di competere davvero nella qualità.

Antonio LEONE. Non insiste, quindi, per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/15?

ELISA MARCHIONI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1713/15.

Antonio LEONE. Sta bene.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Barbi n. 9/1713/16, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pelino n. 9/1713/17, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cicu n. 9/1713/18, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno D'Amico n. 9/1713/19, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Bernardini n. 9/1713/20, accettato dal Governo, purché riformulato.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, ringrazio il Governo e, in particolare, il sottosegretario Vegas per aver accolto, seppure con la riformulazione classica, il mio ordine del giorno n. 9/1713/20, che riguarda le carceri italiane, che, come sovraffollamento, sono arrivate al livello pre-indulto.
Proprio in questo momento, davanti a Montecitorio, stanno manifestando gli educatori che hanno vinto il concorso e che ancora non sono entrati nella pianta organica, pur essendo questa carente almeno del 50 per

cento. Sappiamo quanto sia importante la funzione dell'educatore per il recupero dei detenuti. Pertanto, vorremmo che, con la riformulazione del dispositivo proposta (ossia l'aggiunta delle parole:«a valutare»), il Governo valuti veramente qual è la situazione esplosiva delle carceri, anche riguardo agli agenti di polizia penitenziaria e la situazione sanitaria.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Bucchino n. 9/1713/21, Dal Lago n. 9/1713/22, Fallica n. 9/1713/23, Stagno D'Alcontres n. 9/1713/24 e Ascierto n. 9/1713/25, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Moles n. 9/1713/26, Garofalo n. 9/1713/27, Germanà n. 9/1713/28 e Minardo n. 9/1713/29, accettati dal Governo, purché riformulati.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Pagano n. 9/1713/30 e La Loggia n. 9/1713/31, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vanalli n. 9/1713/32, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Barbaro n. 9/1713/33, accettato dal Governo.

LUCIANO ROSSI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LUCIANO ROSSI. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Barbaro n. 9/1713/33, invitando il Governo a riservare meritata attenzione allo sport italiano, che vive un momento di grande e grave preoccupazione.

Antonio LEONE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Contento n. 9/1713/34 e Mazzoni n. 9/1713/35, accettati dal Governo.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Calearo Ciman n. 9/1713/36, accettato dal Governo, purché riformulato.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione proposta dal Governo. Vorrei sottolineare l'importanza del tema, che riguarda un primo passaggio a favore di un federalismo che dia qualche spazio reale agli enti locali. Quindi, in tal senso, credo sia stato opportuno che il Governo abbia preso in considerazione quest'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Alessandri n. 9/1713/37 e Togni n. 9/1713/38, accettati dal Governo. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Catanoso n. 9/1713/39, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Margiotta n. 9/1713/40, accettato dal Governo.

SALVATORE MARGIOTTA. No, signor Presidente, non insisto. Intervengo brevemente, per ringraziare il Governo e, segnatamente, il sottosegretario Vegas, per l'accettazione di un ordine del giorno di

grande importanza, che mi dà anche modo di sottolineare che nel Mezzogiorno d'Italia si stanno ripetendo vicende complicate.
In particolar modo, in questo momento, in Basilicata, una serie di stabilimenti industriali di proprietà di multinazionali (la Daramic, la Panasonic, la Mondial Piston del gruppo Mahle), pur avendo i conti in ordine, essendo aziende che producono prodotti di qualità, che chiudono in attivo, che contano su tecnologie avanzate e su professionalità di alto valore, vengono chiusi per motivi essenzialmente di politica finanziaria delle stesse multinazionali. Infatti, tali attività vengono delocalizzate in altri luoghi, ma non più, come accadeva un tempo, in Paesi in via di sviluppo. In questo caso, ad esempio, vengono delocalizzati in Austria o, comunque, in altri Paesi del mondo occidentale. Ciò influisce molto negativamente sul Mezzogiorno d'Italia, già martoriato dal punto di vista sociale e occupazionale. Ci fa molto piacere che il Governo abbia accettato quest'ordine del giorno. Speriamo, però, che ad esso seguano azioni concrete.

Antonio LEONE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1713/42.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vegas, che ha accolto questo e gli altri due ordini del giorno presentati dalla delegazione radicale nel Partito Democratico, che chiedono, in materia di efficienza energetica e di energie rinnovabili, l'adozione dei decreti attuativi di norme introdotte tanto dal Governo Berlusconi, quanto dal Governo Prodi. Riteniamo che, in questo modo, si possa dare un quadro normativo più chiaro a investitori e amministratori pubblici, affinché compiano le proprie scelte, valutino i propri rischi e prendano le loro decisioni. Accetto, quindi, la riformulazione, ma vorrei anche dire che questo disegno di legge finanziaria, con i tagli alla ricerca, allo sviluppo e alla mobilità, che sono i settori chiave, su cui si giocano la partita e il futuro del settore energetico, manifesta tutta la necessità e l'urgenza di una politica energetica alternativa.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1713/42, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Beltrandi n. 9/1713/43 e Mecacci n. 9/1713/44, accettati dal Governo, purché riformulati.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. 9/1713/45, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Brandolini n. 9/1713/46, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Zazzera n. 9/1713/48, accettato dal Governo.

PIERFELICE ZAZZERA. Intervengo per ringraziare il Governo e il sottosegretario Vegas, perché ovviamente un ordine del giorno non si nega a nessuno. Tuttavia, egli dovrà poi spiegarmi come si concilia la sottrazione di risorse alla ricerca con l'impegno ad attribuirgliele. Chiedo di metterlo ai voti.

Antonio LEONE. Onorevole Zazzera, chiede la votazione anche se il suo ordine del giorno è stato accettato dal Governo?

PIERFELICE ZAZZERA. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zazzera n. 9/1713/48, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 516
Votanti 510
Astenuti 6
Maggioranza 256
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 266).

Prendo atto che le deputate Rubinato e D'Antona hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Palagiano n. 9/1713/49, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Rota n. 9/1713/50, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Donadi n. 9/1713/52, accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Scilipoti n. 9/1713/53, accettato dal Governo.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, voglio ringraziare il Governo, perché, attraverso la battaglia dialettica all'interno del Parlamento che abbiamo condotto insieme con i colleghi di maggioranza e di minoranza, siamo riusciti, insieme, almeno a presentare questo ordine del giorno. Ringrazio il Governo per averlo accettato, ma vorrei condividere questa condivisione con tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione. Ringrazio ed inviterei i colleghi a votare a favore, per condividere questo ordine del giorno, non soltanto tra me e il Governo, ma tra me e tutto il Parlamento.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1713/53, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Vedi votazioni).

(Presenti 521
Votanti 509
Astenuti 12
Maggioranza 255
Hanno votato sì 339
Hanno votato no 170).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Misiti n. 9/1713/54, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Evangelisti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/56, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cambursano n. 9/1713/57, accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. 9/1713/58, accettato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, se il Governo lo accetta, non insisto per la votazione.

Antonio LEONE. Un momento, chiedo al Governo se accetta in pieno l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1713/58.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, in realtà il Governo lo accoglie come raccomandazione.

Antonio LEONE. Chiedo scusa, onorevole Borghesi. Il Governo accoglie il suo ordine del giorno come raccomandazione.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, non insisto per la votazione. Accetto anche che il mio ordine del giorno sia accolto come raccomandazione, ma vorrei rappresentare ai colleghi, nel minuto concessomi, che si tratta di porre fine ad un'iniquità per chi ha acquistato da imprese che hanno ristrutturato e che, per un solo anno, il 2007 (non nel 2008 e non prima), non può avere la detrazione del 36 per cento, concessa a tutti gli altri. Inviterei realmente il Governo a cercare di dare soluzione a questa iniquità.

Antonio LEONE. Prendo atto che l'onorevole Borghesi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/58, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo, altresì, atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1713/59, accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Cardinale n. 9/1713/60, accolto dal Governo come raccomandazione.

DANIELA CARDINALE. Signor Presidente, con questo ordine del giorno, che la prego di mettere ai voti, si chiede di dar corso ai commi da 247 a 250 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008 attraverso l'emanazione entro 60 giorni dei provvedimenti attuativi.
L'intento è quello di potenziare la rete delle infrastrutture e dei servizi portuali ed interportuali attraverso l'extragettito dell'IVA e delle accise relative ad operazioni effettuate nei porti e negli interporti.
Non sfugge certo alla serena valutazione dei colleghi che le vie del mare rappresentano una grande occasione di sviluppo anche per le aree più svantaggiate del nostro Paese e, in tal senso, manifestiamo una forte preoccupazione per i tagli alla portualità.
Pertanto, chiedo al Governo di rivedere la sua posizione e, in mancanza, invito l'Aula ad esprimere un voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cardinale n. 9/1713/60, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 521
Votanti 519
Astenuti 2
Maggioranza 260
Hanno votato sì 247
Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Corsini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati De Poli e Rigoni hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. 9/1713/61, accettato dal Governo limitatamente alla parte ammissibile.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/1713/62, accolto dal Governo come raccomandazione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, non accolgo questa posizione del Governo; non accetto l'accoglimento come raccomandazione; anche perché in questi mesi della legislatura la copertura finanziaria di molte misure, ICI, Alitalia, infrastrutture al nord, pari a 12 miliardi di euro è stata realizzata attraverso la sottrazione dei cosiddetti fondi FAS. È chiaro che è venuta meno la destinazione d'uso di queste risorse, che, voglio ricordare, devono essere valutate come aggiuntive per rimuovere squilibri economici dei territori svantaggiati. Con l'ordine del giorno in esame noi poniamo due inviti al Governo: non continuare a fare incursioni corsare sui fondi, e ripristinare in tempi brevi le risorse finalizzate alle aree meridionali.

Antonio LEONE. Deve concludere.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Su queste tematiche, signor Presidente, durante le votazioni da parte del Governo abbiamo visto una chiusura netta, nessuna disponibilità; quindi francamente una posizione di accoglimento come raccomandazione non ci interessa. Per questo chiediamo che sia posto ai voti.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. 9/1713/62, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 525
Votanti 517
Astenuti 8
Maggioranza 259
Hanno votato sì 248
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Frassinetti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Di Centa n. 9/1713/63, Gaglione n. 9/1713/64, Bragantini n. 9/1713/65 e Forcolin n. 9/1713/66, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione rispettivamente degli ordini del giorno Bitonci n. 9/1713/67, Pastore n. 9/1713/68 e Fugatti n. 9/1713/69, accettati dal Governo, purché riformulati.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Comaroli n. 9/1713/70, accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Follegot n. 9/1713/71, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per
la votazione dell'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1713/72, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Fedriga n. 9/1713/73, Pini n. 9/1713/74 e Negro n. 9/1713/75, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sanga n. 9/1713/76, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Genovese n. 9/1713/77 e Nicco n. 9/1713/78, accettati dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rosato n. 9/1713/79, accolto dal Governo come raccomandazione.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, mi dispiace, vorrei evitare il «no» sull'ordine del giorno in esame, ma non posso consentire un accoglimento come raccomandazione. Parliamo degli indennizzi agli esuli. Questo Governo ha tagliato 22 milioni di euro nei fondi previsti dalla legge n. 137 del 2001: è la prima volta che un Governo della Repubblica taglia gli indennizzi previsti agli esuli. Chiedo che ci sia almeno un impegno da parte dell'Esecutivo per rifinanziare la legge che nel 2001 è stata approvata dal Governo del centrosinistra, e che questo impegno formale sia recepito almeno in un'accettazione così com'è dell'ordine del giorno, altrimenti sarò costretto a chiedere il voto all'Aula. Ricordo gli impegni assunti in funzione della Giornata del ricordo dal sindaco Alemanno, dal sindaco Moratti, da tutti i sindaci italiani, da parte di questo Governo, da parte di diversi Esecutivi. Chiedo semplicemente coerenza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

CARLO MONAI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Prendo la parola per sottoscrivere tutto quello che è stato adesso detto dal collega Rosato, e per chiedergli di accettare la mia sottoscrizione dell'ordine del giorno in esame.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Vista sta la perorazione dell'onorevole Rosato, proporrei di modificare il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di predisporre»,

ovviamente non con il prossimo provvedimento finanziario, «le risorse necessarie a garantire agli esuli il riconoscimento di un equo e definitivo indennizzo». In questo modo lo potrei accettare.

Antonio LEONE. Onorevole Rosato?

ETTORE ROSATO. Sottosegretario, credo che anche chi siede con lei nei banchi del Governo non vuole valutare l'opportunità di risarcire gli esuli: gli esuli vanno risarciti! Quindi o si impegna il Governo, o non si impegna. Se non intendete impegnarvi, che l'Aula decida in coerenza.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

ISIDORO GOTTARDO. Signor Presidente, esprimo il dispiacere del gruppo del Popolo della Libertà per non vedere accolta la richiesta del Governo che andava esattamente nella direzione della risoluzione del problema: non accogliere la richiesta del Governo significa solo strumentalizzare e non voler risolvere il problema (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di sottoscrivere anch'io l'ordine del giorno Rosato n. 9/1713/79 e raccomandarne l'approvazione.

Antonio LEONE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/1713/79, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori) (Vedi votazioni).

(Presenti 526
Votanti 512
Astenuti 14
Maggioranza 257
Hanno votato sì 260
Hanno votato no 252).

Prendo altresì atto che i deputati Di Centa, De Girolamo e Bernini Bovicelli hanno segnalato di aver votato contro mentre avrebbero voluto votare a favore. Prendo atto che i deputati Colombo, Mussolini e Laboccetta hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vincenzo Antonio Fontana ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Quartiani n. 9/1713/80 e Pizzetti n. 9/1713/81, accettati dal Governo, e dell'ordine del giorno Binetti n. 9/1713/82, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Graziano n. 9/1713/83, accettato dal Governo purché riformulato.

STEFANO GRAZIANO. Signor Presidente, accetto la riformulazione se il Governo non torna indietro. A mio avviso, però, per quanto concerne la filiera bufalina, in particolare, e tutta la filiera agro-alimentare della regione Campania, la situazione è di oggettiva crisi e vi è la necessità di adottare provvedimenti perché la situazione che riguarda i mutui agrari e, in generale, il sistema creditizio del settore agro-alimentare è molto seria.
Voglio, inoltre, testimoniare e ringraziare l'intera Commissione agricoltura e il suo presidente, che su questo tema si stanno adoperando con riferimento sia alla presenza della Commissione nella provincia di Caserta, sia alla vicenda in generale.
Comunque, come ho detto e ripeto, se si potesse rivedere la riformulazione e tornare alla formulazione originaria dell'ordine del giorno, sarebbe meglio, altrimenti accetto la riformulazione proposta dal Governo.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Porfidia n. 9/1713/84, accolto dal Governo come raccomandazione.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, vorrei pregare il Governo di rivedere il suo parere, perché con questo ordine del giorno chiediamo di rimodulare i finanziamenti destinati alle Forze armate. Non è possibile infatti che, da una parte, il Governo provveda ad aumentare i compiti delle Forze armate e, dall'altra parte, come è accaduto con il decreto-legge n. 112 del 2008 e con il disegno di legge finanziaria, ne riduca i fondi: occorre piuttosto far sì che esse siano poste nelle condizioni di poter operare nella massima sicurezza, non solo sul territorio nazionale - il Governo sta dando giustamente grande importanza a tale aspetto -, ma anche per mantenere gli impegni assunti nell'ambito delle missioni internazionali.
Chiediamo, dunque, che la situazione venga riconsiderata, perché si tratta di
nostri connazionali che spesso perdono anche la vita pur di far fronte a tali impegni.
Chiediamo al Governo di rivedere la sua posizione, ma non se ne può uscire con una soluzione intermedia. Se crediamo nelle Forze armate e nella loro sicurezza, l'Italia ha bisogno di un messaggio ben chiaro da parte del Governo, ma anche di questo Parlamento. Pertanto, se il Governo non accetta l'ordine del giorno al nostro esame, chiediamo chiaramente che venga posto in votazione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Porfidia n. 9/1713/84, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 521
Votanti 517
Astenuti 4
Maggioranza 259
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 273).

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vico n. 9/1713/85, accettato dal Governo purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1713/86, accolto dal Governo come raccomandazione.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi, se mi consente, al Governo. Avrei capito una riformulazione, ma questo è un ordine del giorno che pone il problema del credito alle piccole e medie imprese. Già da qualche mese, la crisi si è aggravata e vi sono problemi crescenti nel Paese con migliaia e migliaia di chiusure di aziende. Credo che l'accoglimento del mio ordine del giorno come raccomandazione non sia accettabile, perché in questo caso, veramente, le parole non servono a niente. Vi è bisogno di dare un segnale di vicinanza e, soprattutto, di concretezza. Bisogna mettere in grado le piccole imprese di non essere sole di fronte alle banche che non accettano di mantenere gli impegni presi con migliaia di imprese. Quindi, o il Governo propone una riformulazione, o accetta pienamente l'ordine del giorno o, altrimenti, chiedo il voto dell'Aula, perché non è possibile accogliere questo ordine del giorno solo come raccomandazione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lulli n. 9/1713/86, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 519
Votanti 511
Astenuti 8
Maggioranza 256
Hanno votato sì 243
Hanno votato no 268).

Prendo atto che la deputata Mura ha segnalato che non è riuscita a votare e che i deputati Negro e Ceroni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1713/87, accolto dal Governo come raccomandazione.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente intervengo per ringraziare il Governo per aver accolto, sia pure come raccomandazione, questo mio ordine del giorno, e per sottolineare che con questo tipo di indicazione vi è la possibilità di realizzare un duplice obiettivo: quello di riconvertire o, comunque sostenere, attività economiche e produttive con la valorizzazione, per esempio, nelle zone montane, del legno che, però, spesso viene lavorato con produzioni a basso valore aggiunto, e quello di contribuire in maniera significativa al contenimento energetico. Concludendo, inviterei anche il Governo a valutare l'opportunità di rimodulare su due aliquote l'attuale beneficio del 55 per cento, premiando di più i cittadini o le imprese, che utilizzano il materiale proveniente da isolanti naturali per l'impiego nelle attività di costruzione o di recupero.

Antonio LEONE. Prendo dunque atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/1713/87, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Cesare Marini n. 9/1713/88.

CESARE MARINI. Signor Presidente, questo ordine del giorno chiede al Governo di invertire le politiche meridionaliste dei primi provvedimenti economici. Riteniamo, come ha sostenuto nell'ultima risoluzione il Governatore della Banca d'Italia, che il Mezzogiorno sia una risorsa, e che, pertanto, debba avere una particolare attenzione nei programmi di investimento. Soprattutto, lamentiamo l'eliminazione delle grandi infrastrutture, avvenuta in occasione del decreto-legge sull'abolizione dell'ICI sulla prima casa; riteniamo che sia interesse nazionale alimentare la prospettiva della nuova area di libero scambio euromediterranea attraverso grossi investimenti nelle infrastrutture. Pertanto, chiediamo al Governo una politica nuova (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Prendo dunque atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Cesare Marini n. 9/1713/88. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Costa n. 9/1713/89.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, voglio esprimere apprezzamento per l'iniziativa del collega Costa e degli altri parlamentari che l'hanno sottoscritta e, perciò, vorrei anch'io sottoscrivere l'ordine del giorno Costa n. 9/1713/89.
Siamo di fronte all'ennesima sollecitazione che rivolgiamo al Governo sull'integrazione di queste risorse. Affermavo ieri che noi ci fidiamo degli impegni assunti dal sottosegretario Vegas, ma questo intervento è assolutamente urgente, anche perché avevamo già espresso la stessa sollecitazione al sottosegretario Giachino durante la discussione in Aula di un'interpellanza presentata dal gruppo UdC, di cui ero primo firmatario, il 23 ottobre scorso.
Mi auguro, per quanto riguarda questo impegno - mi rivolgo al signor sottosegretario e a tutto il Governo -, che si possa veramente con urgenza (come aveva detto il sottosegretario Giachino) avviare le procedure di appalto di questa fondamentale infrastruttura entro il prossimo inizio anno.

STEFANO ESPOSITO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

STEFANO ESPOSITO. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'ordine del giorno in esame, vista anche l'importanza strategica, non solo per il Piemonte, ma per tutto il Paese, di questa infrastruttura.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Moro n. 9/1713/90, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Misiani n. 9/1713/95, accolto dal Governo come raccomandazione.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, accettiamo la posizione del Governo. L'obiettivo dell'ordine del giorno è di esplicitare la ratio di un emendamento proposto da tutta la Commissione e approvato all'unanimità

dal Parlamento, che chiarisce - ci tengo a sottolinearlo - le modalità di calcolo dell'anno base per quanto riguarda il patto di stabilità interno. Tuttavia, nel testo dell'ordine del giorno è saltata una parola, che invece deve essere inserita nel dispositivo. Le parole: «in quanto la modifica introdotta» devono essere sostituite dalle seguenti: «in quanto la ratio della modifica introdotta». Altrimenti, senza tale integrazione, si perderebbe la comprensione della frase. Quindi chiedo, se è possibile, che sia inserita questa parola, che era presente nel testo originario.

Antonio LEONE. Sta bene. Si tratta di una mera rettifica e credo che il Governo non abbia nulla da aggiungere.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ruben n. 9/1713/96, accettato dal Governo purché riformulato, e che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Enzo Carra n. 9/1713/97, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Boccuzzi n. 9/1713/98, accolto dal Governo come raccomandazione.

ANTONIO BOCCUZZI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per aver accolto come raccomandazione questo ordine del giorno firmato da tutti i deputati piemontesi del Partito Democratico.
Ci troviamo, però, davanti ad una situazione preoccupante, perché rischiano di scomparire nella nostra regione parti importanti del nostro tessuto industriale. Ad oggi sono quaranta i tavoli di crisi aperti. In discussione vi è la possibilità di concedere gli ammortizzatori sociali per 15 mila lavoratori.
Con questo ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione, ci riscaldiamo con una coperta corta, per cui chiediamo al Governo un accoglimento pieno, altrimenti chiediamo all'Aula di votare l'ordine del giorno e a tutti i parlamentari della maggioranza eletti in Piemonte di votare a favore dello stesso, ripensando da dove arrivate con la coscienza e la conoscenza delle situazioni che oggi vivono coloro che vi hanno la loro fiducia e vi permettono - così come permettono a tutti noi - di essere qui (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccuzzi n. 9/1713/98, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 519
Votanti 512
Astenuti 7
Maggioranza 257
Hanno votato sì 240
Hanno votato no 272).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lovelli n. 9/1713/99, accettato dal Governo.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, non chiedo naturalmente la votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo.
Ringrazio ancora una volta il Governo che si prende un impegno, riconoscendo che i fondi sono insufficienti e da riprogrammare. Mi riferisco ai fondi che riguardano i contratti di programma tra lo Stato e

Rete ferroviaria italiana, alla convenzione con Società autostrade per l'Italia e alla convenzione tra RFI e il general contractor per la realizzazione del terzo valico ferroviario con i relativi protocolli di intesa.
Quindi preannuncio e informo che ho presentato in IX Commissione una risoluzione che consentirà al Governo e agli enti concedenti, in quella sede, di confermare in modo operativo gli impegni che il Governo ha dichiarato di accettare con questo ordine del giorno.

Antonio LEONE. Chiedo ai i presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Boffa n. 91713/100, accolto dal Governo come raccomandazione.

COSTANTINO BOFFA. Signor Presidente, mi permetto di insistere nella richiesta del voto su questo ordine del giorno e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BOFFA. Tale ordine del giorno riguarda un comparto essenziale per l'economia italiana, soprattutto quella meridionale. Inoltre, il dispositivo è tale da poter comportare un accoglimento da parte del Governo e da parte dell'Aula.
Infatti, il dispositivo afferma: «impegna il Governo a reperire le risorse necessarie, anche di provenienza comunitaria, per realizzare il rilancio del trasporto ferroviario in Italia» per evitare, quindi, disagi ai pendolari e per consentire a tutte le regioni di sottoscrivere il contratto di servizio con Trenitalia Spa per garantire il servizio universale.
Mi pare un impegno di assoluto buonsenso. Quindi, il dispositivo dell'ordine del giorno è abbastanza generico: mi pare che accoglierlo addirittura come raccomandazione sancirebbe un impegno talmente generico da non poter essere condiviso. Mi permetto, dunque, di insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boffa n. 9/1713/100, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 530
Votanti 523
Astenuti 7
Maggioranza 262
Hanno votato sì 249
Hanno votato no 274).

Prendo atto che il deputato Marinello ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che l'onorevole Lombardo accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/101, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Iannaccone n. 9/1713/102 e Latteri n. 9/1713/103, accettati dal Governo, e Milo n. 9/1713/104, Lo Monte n.

9/1713/105, Sardelli n. 9/1713/106 e Commercio n. 9/1713/107, accolti dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1713/108.

TINO IANNUZZI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione. Solleviamo, con questo ordine del giorno, la questione delle grandi infrastrutture nel sud. Abbiamo subito in questi mesi una serie continua di saccheggi al fondo FAS, siamo alla vigilia della decisione del CIPE sull'utilizzo dei 16 miliardi di euro ricentralizzati dai fondi FAS da parte del Ministro Tremonti. Ci attendiamo il rispetto del vincolo del 85 per cento per il Mezzogiorno. Sappiamo che in questo campo è necessario definire le priorità, lo facciamo ponendo in pole position l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e l'Alta velocità/Alta capacità ferroviaria Napoli-Bari.
Noi rivolgiamo il nostro sguardo al sud, ma non voltiamo le spalle all'intero Paese, perché siamo quelli guardano contemporaneamente il Mezzogiorno e il sistema Italia. Non vogliamo separare, dividere o creare conflitti. Vogliamo, invece, unire tutto il Paese in un grande disegno di sviluppo e di coesione civile e nazionale. Da questo punto di vista, dal Governo attendiamo fatti; nel 2009 attendiamo risorse e ci batteremo con ogni energia per queste due grandi priorità infrastrutturali, perché vanno al cuore degli interessi dell'intero sistema Italia (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ceccuzzi n. 9/1713/109, accettato dal Governo, e che l'onorevole Naccarato accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/110, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ferranti n. 9/1713/112, accolto dal Governo come raccomandazione, e che l'onorevole Melis accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/113, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Cuperlo n. 9/1713/114 e Samperi n. 9/1713/115, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che l'onorevole Gianni Farina accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/118, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto, altresì, che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Concia n. 9/1713/119, accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Rossomando n. 9/1713/120.

ANNA ROSSOMANDO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.
Tuttavia, la riformulazione proposta dal Governo investe due aspetti: accetto la soppressione della parola «razionale»; per quanto riguarda la seconda modifica, vale a dire la soppressione delle parole da: «laddove», fino alla fine dell'ordine del giorno, effettivamente ha molto più senso inserire tali parole nelle premesse.
Pertanto, non ne faccio una questione di «religione», tuttavia se possiamo spostarle nelle premesse va benissimo, perché in effetti è meglio. In questo caso, accetto la riformulazione proposta dal Governo.

Antonio LEONE. Prendo atto che il Governo accetta la proposta dell'onorevole Rossomando.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Bordo n. 9/1713/122, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Giovanelli n. 9/1713/123, accolto dal Governo come raccomandazione.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, prendo atto positivamente del fatto che il Governo ha accolto il mio ordine del giorno n. 9/1713/123, ancorché come raccomandazione, nella speranza che tale accoglimento porti consiglio al Governo e alla maggioranza già a partire dall'esame del disegno di legge in materia di sicurezza in atto al Senato, dove a nostro avviso, ancora una volta, si sta discutendo del tema della sicurezza connesso al tema dell'immigrazione in un modo del tutto unilaterale, dove i temi dell'inclusione, accoglienza e integrazione e sostegno all'interculturalità oggetto del mio ordine del giorno sono totalmente emarginati.
Speriamo che si faccia strada l'idea che più favoriamo l'immigrazione regolare, dal punto di vista dei diritti di cittadinanza e dell'integrazione interculturale, più contrastiamo la clandestinità.

Antonio LEONE. Deve concludere, onorevole.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, mi consenta infine di rivolgere un pensiero a Miriam Makeba, venuta a morire in un luogo così significativo, dov'era accaduto un fatto tragico, dopo aver speso una vita contro la discriminazione razziale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bossa n. 9/1713/124, accolto come raccomandazione dal Governo.

LUISA BOSSA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signor Presidente, mi pare che negli ultimi mesi in quest'Aula, sulla stampa e nelle TV, si sia parlato e si stia parlando del merito, della lotta ai privilegi, della bontà dei concorsi, che devono premiare i più meritevoli: temi così cari al Ministro Brunetta. Dobbiamo dare il buon esempio e, quindi, un ordine del giorno «raccomandato» non lo voglio, ne posso fare a meno, e chiedo che venga votato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bossa n. 9/1713/124, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 507
Maggioranza 254
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 268).

Prendo atto che il deputato Sbrollini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Montagnoli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine Pedoto n. 9/1713/125, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Murer n. 9/1713/126, accolto come raccomandazione dal Governo.

DELIA MURER. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

DELIA MURER. Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno in esame venga posto in votazione perché ritengo che sia necessario un impegno più preciso del Governo per realizzare una nuova offerta di asili nido. Ciò per essere in sintonia con l'impegno che anche altri Paesi stanno assumendo per applicare le indicazioni del Trattato di Lisbona ed a fronte del fatto che vi è una grave carenza, nel nostro Paese, di questo servizio e vi è una domanda che di gran lunga sopravanza l'offerta. Quindi, penso che sia importante che il Parlamento ed il Governo diano un segnale preciso, accogliendo con il voto l'ordine del giorno in esame.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Murer n. 9/1713/126, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 517
Votanti 515
Astenuti 2
Maggioranza 258
Hanno votato sì 249
Hanno votato no 266).

Prendo atto che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Saluto un gruppo di imprenditori della provincia di Padova, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Sbrollini n. 9/1713/127 e Livia Turco n. 9/1713/129 e Mosella n. 9/1713/130, accolti come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno D'Incecco n. 9/1713/131, accolto come raccomandazione dal Governo.

VITTORIA D'INCECCO. Signor Presidente, non insisto per la votazione ed accetto l'accoglimento come raccomandazione del mio ordine del giorno. Tuttavia, voglio rafforzare e ribadire la necessità che il Governo, nei provvedimenti anti-crisi che ha promesso di adottare per l'aiuto alle famiglie, ai lavoratori e a tutte le fasce deboli, inserisca interventi mirati di forte contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.
Voglio ricordare che il 13 per cento degli italiani è povero. Le famiglie povere sono 2.623.000. Gli individui poveri sono 7.537.000. Gli anziani poveri ammontano complessivamente a 1.600.000 individui. Amici miei, è inconcepibile che le persone anziane, che durante tutto il percorso di

vita hanno mantenuto sempre una vita dignitosa, debbano morire povere. È per questo che chiedo al Governo di dare un seguito a questa raccomandazione, e ci tenevo a ribadirlo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Sta bene.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Argentin n. 9/1713/132.
Chiedo al rappresentante del Governo di precisare la riformulazione sull'ordine del giorno in esame.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'ho già spiegato, ma lo ripeto volentieri. La riformulazione proposta dal Governo è di inserire nel dispositivo, dopo la parola «nonché», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».
Pertanto, la prima parte del dispositivo, laddove afferma che «impegna il Governo ad adottare tutte le misure necessarie affinché sempre di più sia possibile una piena integrazione all'interno della società civile delle persone disabili», non viene modificata, perché è assolutamente condivisibile. Come ho già detto, si devono poi aggiungere, dopo la parola «nonché», le seguenti: «a valutare l'opportunità».

Antonio LEONE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Argentin n. 9/1713/132, accettato dal Governo purché riformulato.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, capisco perfettamente che vi è la voglia di rispondere concretamente a questo ordine del giorno, però lei mi insegna che senza i fondi le cose non si fanno. Pertanto, il mio non vuole essere l'accoglimento di un insulto alla mia intelligenza né a quella di tante altre persone, né - mi creda - vuole essere una strumentalizzazione. Però, voglio vedere come ci si pone di fronte alla votazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Ci si riempie la bocca con argomenti di questo genere, ma poi, quando si devono trovare pochi fondi, diventa tutto difficile. Magari se vi fosse stato un mutamento almeno rispetto a una parte, oppure fornendoci delle priorità, avrebbe avuto un senso. Così, invece, trovo una difficoltà e sono curiosa di vedere che cosa farà il centrodestra rispetto a questo problema (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, è chiaro che il Governo sull'ordine del giorno in esame, ancorché non venga accolta la riformulazione, non ha difficoltà a rimettersi all'Assemblea.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Argentin n. 9/1713/132, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

(Presenti 510
Votanti 503

Astenuti 7
Maggioranza 252
Hanno votato sì 494
Hanno votato no 9).

Prendo atto che i deputati De Girolamo, Bocciardo, Ruggeri, Versace e Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Berruti ha segnalato che non è riuscito a votare.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Grassi n. 9/1713/133 e Miotto n. 9/1713/134, accolti come raccomandazione dal Governo, non insistono per la votazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Zampa n. 9/1713/135, accolto come raccomandazione dal Governo.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, chiedo al Governo di modificare il parere espresso su questo ordine del giorno. Il Governo ha tagliato del 42 per cento i fondi, già insufficienti, destinati al servizio civile volontario e li ha portati al livello più basso da quando il servizio civile volontario è stato istituito in Italia.
Si tratta, lo voglio ricordare a tutti colleghi, di un istituto che dà la possibilità ai nostri giovani di saggiare grandi possibilità sociali, educative e culturali, nonché di sperimentare e praticare effettivamente il civismo. Chiedo al Governo per quale motivo si introduce l'educazione al civismo nelle scuole e poi si impedisce, perché si tagliano i fondi che lo rendono possibile, di sperimentare davvero la cultura della cittadinanza, penalizzando i nostri giovani anche su questo versante. Chiedo, perciò, al Governo di modificare il parere espresso oppure di procedere alla votazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Prendo atto che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zampa n. 9/1713/135.
Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zampa n. 9/1713/135, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 527
Votanti 522
Astenuti 5
Maggioranza 262
Hanno votato sì 248
Hanno votato no 274).

Prendo atto che la deputata De Torre ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lenzi n. 9/1713/136, accolto dal Governo come raccomandazione.

DONATA LENZI. Signor Presidente, vorrei invitare a riflettere un po' anche i colleghi sull'ordine del giorno, di cui sono prima firmataria, n. 9/1713/136, che riguarda le tariffe per l'uso domestico dell'energia elettrica per le famiglie numerose.
Sappiamo che le tariffe aumentano non proporzionalmente ma in modo maggiorato rispetto ai consumi per invitare a una maggiore sobrietà e penalizzare chi spreca.

Nel caso delle famiglie numerose o con persone non autosufficienti non si tratta di spreco, ma di un consumo legato al fatto che si è in numero superiore e a volte si devono utilizzare apparecchi di taratura superiore.
Siccome l'ordine del giorno chiede semplicemente un intervento generico a favore delle famiglie numerose, ma poi è rivolto all'Autorità per l'energia perché si faccia carico di risolvere questa iniquità nei confronti delle famiglie, trovo difficile comprendere che lo si debba accogliere solo come raccomandazione e, quindi, insisto per la votazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Lenzi n. 9/1713/136 e ricordare al Governo che stiamo parlando dello 0,66 per cento delle famiglie italiane. Centosessantatremila famiglie in tutto in Italia hanno quattro o più figli. Dobbiamo fare in modo che questo numero cresca e l'ordine del giorno va in questa direzione.
Penso davvero che un impegno così poco gravoso possa essere preso in maniera molto più forte dal Governo di come oggi non faccia credere (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lenzi n. 9/1713/136, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 528
Votanti 518
Astenuti 10
Maggioranza 260
Hanno votato sì 246
Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Abrignani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Sani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lucà n. 9/1713/137, accolto come raccomandazione dal Governo.

MIMMO LUCÀ. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Devo dire che mi sorprende il parere del Governo. Le famiglie italiane non hanno bisogno in questo momento di raccomandazioni, ma di politiche e di un'assunzione forte di responsabilità del Governo e del Parlamento.
In questa legge finanziaria non c'è una sola misura per le famiglie italiane; ci sono i tagli al fondo per le politiche sociali, c'è il taglio al fondo per la famiglia e sparisce dal 2010 il fondo per la non

autosufficienza. Mi domando quale sia la ragione di tanto accanimento contro le esigenze delle famiglie italiane.
Chiedo davvero al Governo di rivedere il parere; diversamente, si vada al voto e
si capirà qual è l'impegno di questo Governo nei confronti delle esigenze delle famiglie italiane.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucà n. 9/1713/137, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 525
Votanti 520
Astenuti 5
Maggioranza 261
Hanno votato sì 247
Hanno votato no 273).

Prendo atto che il deputato Massimo Parisi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Esposito n. 9/1713/138, accolto come raccomandazione dal Governo.

STEFANO ESPOSITO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Governo per aver accolto questo ordine del giorno e davvero mi auguro che le risorse, anche se poche, già stanziate arrivino al più presto sul territorio perché gli interventi sono necessari.
Mi permetta invece, signor Presidente, di rivolgermi a lei per dirle che, visto che ieri, dopo la nostra iniziativa degli ombrelli, l'ho sentita preoccupata per la sfortuna che portano gli ombrelli, mi sono permesso di donarle - lo farò a fine seduta - essendo di origini partenopee, un oggetto che simbolicamente regalo a lei contro la sfortuna e che riguarda anche tutti i colleghi che ho visto fare gesti di preoccupazione. Se la cosa non la offende, le regalerò questo oggetto a fine seduta.

Antonio LEONE. Non mi offendo e la ringrazio.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Esposito n. 9/1713/138, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo, altresì, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ginoble n. 9/1713/139, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bratti n. 9/1713/140, accolto come raccomandazione dal Governo

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, a me sembrava che già presentare un ordine del giorno fosse riduttivo rispetto ad un tema come quello della mobilità ciclabile che credo veda in maniera bipartisan a livello locale e regionale schierati a favore dell'incentivazione dell'uso di questo mezzo, sia il centrodestra sia il centrosinistra.
Quindi, non posso essere soddisfatto dell'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo e chiedo che il Governo accetti l'ordine del giorno. La raccomandazione sarebbe quella davvero di trovare pochi incentivi perché sappiamo che con la legge n. 366 del 1998 si è riusciti, con poca spesa, ad avere molta resa e sono state aumentate

moltissimo le piste ciclabili in tutto il Paese grazie a quel provvedimento.
Quindi, faccio un appello al Governo perché ritorni sui suoi passi e accetti l'ordine del giorno. Peraltro, anche se fosse stato accettato, avrei insistito per la votazione, perché credo che tutti insieme avremmo potuto dare molta forza alle politiche della mobilità ciclabile che tanto sono importanti per il nostro Paese.

Antonio LEONE. Altrimenti insiste per la votazione?

ALESSANDRO BRATTI. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bratti n. 9/1713/140, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 522
Votanti 517
Astenuti 5
Maggioranza 259
Hanno votato sì 243
Hanno votato no 274).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Realacci n. 9/1713/141, accolto come raccomandazione dal Governo.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, non insisto per la votazione soprattutto se ciò produce delle politiche. Ieri mi risulta che ieri il sottosegretario Urso abbia partecipato ad un incontro con un settore importante per il nostro Paese, quello degli elettrodomestici bianchi. Si tratta di un settore in cui siamo leader in Europa rispetto a cui è stato chiesto anche di adottare incentivi a favore del ricambio degli elettrodomestici, affinché consumino meno energia e meno acqua.
È un terreno in cui le ragioni dell'impresa, dell'ambiente e dell'economia in un momento difficile si sposano: vale per gli elettrodomestici e per le case. Abbiamo case costruite male: si può fare molto meglio. Abbiamo presentato emendamenti durante la discussione del disegno di legge finanziaria che sono stati bocciati. In aula vedo i sottosegretari Urso, Vegas e Menia: parlate tra di voi!
L'Italia ha bisogno in questo momento di incentivi per le imprese, di una risposta alle famiglie che possono spendere molto meno se le case sono costruite meglio e se gli elettrodomestici sono meno inquinanti e di una risposta ai grandi problemi ambientali. Parlate fra di voi, parlate all'Italia, permettiamo a questo Parlamento di dare delle indicazioni che servono!

Antonio LEONE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Mastromauro n. 9/1713/143, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, non insisto per la votazione, ma voglio dire al Governo che avrebbe potuto responsabilmente impegnarsi ad individuare risorse per gli interventi previsti dalla legge n. 431 del 1998 come abbiamo richiesto nel nostro ordine del giorno. Si

tratta, infatti, di interventi volti a favorire famiglie svantaggiate, redditi particolarmente bassi e situazioni familiari difficili che hanno, quindi, difficoltà ad accedere alla locazione nel libero mercato, tenuto anche conto che il disagio abitativo di queste famiglie si sta notevolmente aggravando a causa dell'attuale congiuntura economica recessiva.
Ci auguriamo, quindi, che, al di là di questo ordine del giorno, il Governo voglia prendere in seria considerazione iniziative in questo senso.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Martella n. 9/1713/144, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Braga n. 9/1713/145, accolto come raccomandazione dal Governo.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il Governo e il sottosegretario che ha accolto, seppur come raccomandazione, questo ordine del giorno e per sottolineare la centralità di un tema e di un settore che è quello della difesa del suolo. Purtroppo, è un settore che in questo disegno di legge finanziaria ha visto un taglio pesantissimo di risorse e che tuttavia interessa oltre il 60 per cento del nostro Paese.

Sappiamo tutti che intervenire dopo eventi di emergenza è sempre costoso e problematico ed è fondamentale allocare le risorse necessarie perché anche gli enti attivi sul territorio e gli enti locali siano messi nelle condizioni di fare quelle necessarie operazioni di prevenzione nel quadro del dissesto idrogeologico.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fiano n. 9/1713/146, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Meta n. 9/1713/147, accolto come raccomandazione dal Governo.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, in questo caso la posizione del Governo non è affatto convincente, dal momento che nella sostanza chiediamo al Governo di convocare le parti sindacali per il rinnovo dell'annosa questione del contratto degli autoferrotramvieri. Il Governo sembra mostrare i muscoli, in questo caso, forse perché anche in questo settore pensa di spezzare l'unità sindacale. Sappiamo che il sindacato, per quanto concerne questa questione, è molto unito.
Stiamo vivendo in questi giorni i disagi causati all'utenza dalle sofferenze sindacali di questo settore. A ciò si aggiunge la vicenda Alitalia e questa manovra finanziaria nelle prossime settimane ci regalerà attenzione anche nei collegamenti marittimi.
Nella sostanza chiediamo al Governo di convocare le parti sindacali che hanno già svolto tre scioperi generali, ma il Governo da quell'orecchio non ci sente.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

MICHELE POMPEO META. Chiedo ai colleghi di mostrare autonomia in questo senso, anche perché nelle Commissioni competenti i colleghi di maggioranza e di opposizione hanno avanzato una serie di interrogazioni per rimuovere questo problema. Chiediamo un gesto di autonomia e al Governo chiediamo di ricreare le condizioni per civili relazioni sindacali, senza farsi suggestionare da obiettivi politici impropri.

Antonio LEONE. Ma insiste per la votazione?

MICHELE POMPEO META. Certamente.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meta n. 9/1713/147, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 513
Votanti 505
Astenuti 8
Maggioranza 253
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 268).

Prendo atto che i deputati Donadi, Leoluca Orlando, Borghesi e Viola hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Tullo n. 9/1713/148, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARIO TULLO. Signor Presidente, chiedo al Governo di ripensare il parere, altrimenti saremo costretti a chiedere di mettere in votazione questo ordine del giorno. Esso riguarda la cantieristica, uno dei punti strategici della nostra industria, sia quella pubblica sia quella privata; un settore che ha difficoltà da tempo per una competizione da parte soprattutto dei concorrenti asiatici e che, dinanzi alla crisi finanziaria che sta investendo i mercati, ha ancora più problemi.
Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza di promuovere un incontro tra le città cantieristiche, di adottare opportune iniziative comunitarie per provvedimenti che l'Unione europea ha già autorizzato ad altri Paesi, quindi di farsi carico concretamente di questo settore. La cantieristica italiana è paragonabile ad un malato con la broncopolmonite, non ce la possiamo cavare con l'aspirina, ci vuole l'antibiotico. Pertanto se il Governo ripensa il parere ne siamo lieti, altrimenti chiediamo che sia messo in votazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tullo n. 9/1713/148, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 515
Votanti 510
Astenuti 5
Maggioranza 256
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 271).

Prendo atto che il deputato Portas ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bonavitacola n. 9/1713/149, accolto come raccomandazione dal Governo.

FULVIO BONAVITACOLA. Signor Presidente, in una mattinata nella quale il Governo si è ispirato ad una prevalente ed inconsueta generosità, sui temi marittimi e portuali state dimostrando un'inutile e immotivata avarizia. Questo ordine del giorno tocca un aspetto molto delicato, perché il 31 dicembre 2008 scadono alcune agevolazioni fiscali e contributive per la gente di mare. La finanziaria ne prevede la proroga soltanto per i lavoratori impegnati nel settore della pesca.
La conseguenza è che i piccoli armatori impegnati nel cabotaggio marittimo nei collegamenti tra la penisola e le isole minori non potranno beneficiare di queste agevolazioni e queste linee saranno sicuramente in perdita. La conseguenza è evidente: queste linee rischiano di essere interrotte.

Antonio LEONE. La prego di concludere.

FULVIO BONAVITACOLA. Mentre noi possiamo venire a Roma attraverso varie modalità di trasporto, per le isole minori l'alternativa alla chiusura di queste linee è quella di arrivarci a nuoto. Pertanto chiedo possibilmente l'accoglimento di una rettifica: se è spaventato dall'espressione «al fine di adottare», il Governo potrebbe proporre di sostituirla con: «nonché a valutare l'opportunità di adottare». Chiedo se potrebbe essere una formulazione condivisa.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con questa riformulazione il Governo accetta l'ordine del giorno Bonavitacola n. 9/1713/149.

Antonio LEONE. Sta bene.

FRANCESCO BOSI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi fa piacere questa accettazione, certo poi occorre dare sostanza anche agli atti conseguenti che andranno intrapresi dal Governo, perché si ha notizia che proprio in questi giorni ci sono tagli importanti a tutti i collegamenti per le isole minori, che stanno arrecando grandi disagi alla popolazione.
Accolgo con soddisfazione questa decisione, ma invito il sottosegretario Vegas a farsi interprete dell'esigenza di garantire che non vi siano tagli ai servizi essenziali per i residenti delle isole minori.
Chiedo pertanto di aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo, dunque, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bonavitacola n. 9/1713/149.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1713/150, accolto come raccomandazione dal Governo.

SILVIA VELO. Signor Presidente, il tema è esattamente quello proposto nel precedente ordine del giorno e anch'io chiedo al Governo di valutare la possibilità di accogliere pienamente l'ordine del giorno in esame.
Nella legge finanziaria che ci accingiamo ad approvare abbiamo visto ridurre in maniera consistente le risorse previste per il contratto di servizio con la società Tirrenia nonché, come diceva il collega Bonavitacola, la sospensione delle agevolazioni fiscali e contributive per i lavoratori marittimi che operano nei servizi di cabotaggio e di collegamento con le isole minori.
Tali misure mettono a rischio i collegamenti tra le isole minori e la terraferma; pertanto, con questo ordine del giorno impegniamo il Governo a valutare attentamente gli effetti derivanti da tale esclusione, quindi è un impegno minimo, e a promuovere un incontro con regioni e sindacati per ridefinire il servizio di cabotaggio marittimo.

Antonio LEONE. Onorevole Velo, insiste per la votazione?

SILVIA VELO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione, ma tenendo conto del cambio di opinione da parte del Governo riguardo all'ordine del giorno precedente...

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno e, se l'onorevole Velo fosse disponibile a modificare il secondo capoverso dello stesso nel senso di sostituire le parole: «accompagnato da risorse finanziarie» con le seguenti: «accompagnandolo eventualmente con risorse finanziarie» il Governo accetterebbe interamente l'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1713/150.
Chiedo all'onorevole Motta se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/151, accolto come raccomandazione dal Governo.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per aver accolto come raccomandazione questo ordine del giorno, però chiederei al Governo di riformulare il suo parere con un accoglimento pieno.
L'infrastruttura della via Emilia bis non ha assolutamente un carattere localistico, ma costituisce un importantissimo asse viario complanare al tracciato storico della via Emilia ed è un'opera assolutamente indispensabile per alleggerire un traffico divenuto ormai insostenibile in un tratto centrale della via Emilia, tra Reggio Emilia e Piacenza.
Signor sottosegretario, insisto perché vorrei ricordare che questa infrastruttura era stata inserita nel quadro delle opere da realizzare in occasione dell'istituzione dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare
(EFSA) e in un Protocollo interistituzionale sottoscritto il 4 agosto 2004 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la regione Emilia Romagna e le amministrazioni locali

Antonio LEONE. La prego di concludere.

CARMEN MOTTA. Concludo, signor Presidente. Per la strategicità dell'opera io chiedo, signor sottosegretario, che questo ordine del giorno sia accettato.

Antonio LEONE. Onorevole Motta, quindi insiste per la votazione?

CARMEN MOTTA. No, signor Presidente, non insisto.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Narducci n. 9/1713/153, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Colombo n. 9/1713/154, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Corsini n. 9/1713/155 accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Tempestini n. 9/1713/156 e Maran n. 9/1713/157, accolti dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno La Forgia n. 9/1713/159.

ANTONIO LA FORGIA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LA FORGIA. Signor Presidente, poiché si tratta di poche righe, mi permetto di richiamare l'attenzione del sottosegretario Vegas sul dispositivo di questo ordine del giorno, che impegna il Governo «ad assumere ogni iniziativa utile a computare nel fondo per le missioni internazionali le risorse necessarie a garantire la manutenzione e la sostituzione dei mezzi impiegati sottoposti ad usura».
È evidente che non si tratta di un'estetica contabile, bensì di garantire - visti i tagli operati sulle risorse a disposizione dell'amministrazione della difesa - l'efficienza dei mezzi e, quindi, la sicurezza degli uomini e delle donne impegnati nelle missioni internazionali.
L'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno, quindi, non può essere una risposta adeguata e convincente.

Antonio LEONE. Deve concludere.

ANTONIO LA FORGIA. Mi permetto di ritenere che il sottosegretario Vegas fosse comprensibilmente stanco, giunto a questo punto dell'esame degli ordini del giorno.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non sono affatto stanco.

ANTONIO LA FORGIA. Chiedo, dunque, l'accettazione, altrimenti insisto per la votazione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non so se il sottosegretario Vegas era stanco (probabilmente lo era) ma intervengo semplicemente perché così noi tutti sappiamo di che cosa parliamo e cosa votiamo. Noi stiamo andando al voto perché il sottosegretario Vegas non va oltre la

raccomandazione. Probabilmente ci accingiamo a respingere (tuttavia è utile che lo sappiamo) un impegno al Governo ad assumere ogni iniziativa utile - sarà il Governo a stabilire quale sia l'iniziativa utile - a computare nel fondo per le missioni internazionali le risorse necessarie a garantire la manutenzione e la sostituzione dei mezzi impiegati sottoposti ad usura. Il Governo, dunque, non è in grado di accettare un ordine del giorno che chiede di sostituire eventualmente, con le iniziative possibili (quindi non si tratta di un obbligo), i mezzi usurati durante le missioni. Ciò mi sembra allucinante.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, premetto che intendo rassicurare l'onorevole Giachetti sul fatto che prima di stancarmi ce ne vuole, perché sono della generazione del dopoguerra e, quindi, resisto più dei giovani (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
È chiaro che questo ordine del giorno può essere accolto solo come raccomandazione, in quanto nel fondo per le missioni non rientrano i soldi per le manutenzioni che, invece, vanno nel conto generale. Altrimenti, dovremmo diminuirli dall'utilizzo del fondo per le missioni, che serve anche per i pagamenti ai nostri soldati, e non credo che vogliamo diminuire l'indennità che hanno per le missioni all'estero per questi mezzi. Si tratta di due questioni diverse, e ciò non vuol dire che non si vuole aumentare o migliorare le dotazioni che servono per i mezzi, bensì non si vuole rischiare di diminuire i soldi destinati al trattamento di missione (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Unione di Centro).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Forgia n. 9/1713/159, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 510
Votanti 498
Astenuti 12
Maggioranza 250
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 267).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Laganà Fortugno n. 9/1713/160, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Farinone n. 9/1713/161, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Touadi

n. 9/1713/162 e Gozi n. 9/1713/163, accettati dal Governo purché riformulati.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Garavini n. 9/1713/164, accettato dal Governo purché riformulato.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, intervengo per accogliere la riformulazione proposta, ma anche per sottolineare la necessità che il Governo preveda in finanziaria i fondi necessari per fare finalmente entrare più donne nel mondo del lavoro, anche in Italia, in modo da rispettare gli impegni assunti con l'Agenda di Lisbona.
Il Governo si impegni a tenere fede alle promesse fatte alle donne in Italia e a prevedere i fondi necessari per tingere di rosa il mondo del lavoro. Non voglio dilungarmi in statistiche, ma non posso non ricordare i dati sconfortanti da cui partiamo. Per quanto riguarda l'occupazione femminile l'Italia in Europa è in piena zona retrocessione. L'Italia, infatti, ha fallito in pieno il primo step nel 2005 e anche l'obiettivo finale di avere una quota di occupazione tra le donne del 60 per cento entro il 2010 è difficilmente raggiungibile.

Antonio LEONE. Deve concludere.

LAURA GARAVINI. Infatti, siamo fermi al 46 per cento di donne dipendenti e questo è un vergognoso penultimo posto in Europa. Non abbiamo tempo da perdere, e in questa finanziaria vi è bisogno di uno sforzo mirato...

Antonio LEONE. La ringrazio, onorevole Garavini. Prendo atto, quindi, che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Garavini n. 9/1713/164.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Porta n. 9/1713/165, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fedi n. 9/1713/166, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno De Torre n. 9/1713/167, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Signor Presidente, a me pare che, per qualcosa che già esiste ed è già stato finanziato, una raccomandazione sia troppo poco. Il mio ordine del giorno n. 9/1713/167, infatti, parla dell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua agli alunni non italofoni o poco italofoni, di cui si è fatto un grandissimo parlare in quest'Aula, sui giornali e, di conseguenza, tra la gente. Si tratta di un tema di attualità.
In queste ore il Presidente della Repubblica, il Presidente Fini e il Ministro Maroni hanno incontrato alcuni cittadini immigrati al Quirinale, e il Presidente Fini ha detto che i tempi sono maturi per l'approvazione di una nuova legge che li riguardi. Comunque, con riferimento al tema affrontato dall'ordine del giorno in esame, esiste - è una verità che non è stata messa in luce - un piano per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, già inizialmente finanziato. Con il mio ordine del giorno n. 9/1713/167 si chiede che il Governo lo attui. Sono disponibile ad accettare una riformulazione, se occorre, ma certo l'accettazione da parte del Governo o la votazione dell'Aula sono dirimenti per capire se tutto il gran parlare fosse una pericolosa bolla di sapone. Insisto, pertanto, per la votazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Torre n. 9/1713/167, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 509
Votanti 502
Astenuti 7
Maggioranza 252
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 269).

Prendo atto che le deputate Nirenstein e Argentin hanno segnalato che non sono riuscite a votare.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Levi n. 9/1713/168, accettato dal Governo, purché riformulato.
Onorevole Ghizzoni, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1713/169?

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, voglio ricordare ai colleghi che il mio ordine del giorno n. 9/1713/169 ha ad oggetto i finanziamenti destinati all'edilizia scolastica; pertanto, considerata l'importanza e la delicatezza del tema, credo che il Governo dovrebbe rivedere la propria posizione e accogliere pienamente il mio ordine del giorno.
Avere edifici scolastici sicuri e qualitativamente confortevoli è un diritto che va tutelato e garantito a tutti i nostri giovani. Ho una preoccupazione, che deriva dalla riduzione di 23 milioni sui 100 disponibili nel fondo statale destinato al patto per l'edilizia scolastica, siglato tra Stato, enti locali e regioni per compartecipare alla realizzazione di nuovi edifici scolastici e alla messa in sicurezza di quelli esistenti. È evidente che, se si riduce la quota di partecipazione statale a questo fondo e alla programmazione che è pattizia compartecipata, il rischio è quello di far saltare interamente gli interventi già previsti.
In questo contesto, quindi, chiedo che il Governo modifichi il proprio parere: in caso contrario, insisto per la votazione. Signor Presidente, mi scusi: poiché il tema è delicato, chiedo ai colleghi di ricordare, mentre voteranno, le 27 vittime della scuola Iovine di San Giuliano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1713/169, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 501
Votanti 494
Astenuti 7
Maggioranza 248
Hanno votato sì 224

Hanno votato no 270).

Prendo atto che i deputati Federico Testa e Gnecchi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che i deputati Sisto e Lainati hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Picierno n. 9/1713/170, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1713/171, accolto come raccomandazione se riformulato.

MARIA COSCIA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, il nostro segretario Walter Veltroni ha scritto una lettera aperta ai Ministri Tremonti e Gelmini, chiedendo di accantonare temporaneamente i tagli sulla scuola e sull'università e di aprire un confronto, in modo da accogliere l'appello che il Presidente della Repubblica ha giustamente rivolto a più riprese.
Nelle settimane scorse, come è noto, abbiamo cercato in tutti i modi un confronto e abbiamo formulato le nostre proposte alternative. Nello stesso tempo, è anche cresciuto, nel Paese, un movimento largo e autonomo, che è un movimento di protesta, ma sereno e pacifico. Per questo motivo, pensiamo che una classe dirigente responsabile su temi come questi dovrebbe fermarsi un momento e cominciare a ragionare di nuovo senza pregiudizi.
Il mio ordine del giorno n. 9/1713/171, pertanto, voleva facilitare questo confronto, ma abbiamo preso atto che vi sono ulteriori tagli. Invitiamo di nuovo il Governo, però, a riflettere. Per questo motivo, insistiamo per la votazione.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Coscia n. 9/1713/171, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 484
Votanti 476
Astenuti 8
Maggioranza 239
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 259).

Prendo atto che le deputate De Girolamo e Bernini Bovicelli hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario e che i deputati Vaccaro, Ventura, Porcino, Mura, Porfidia ed Esposito hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Biasi n. 9/1713/172, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lolli n. 9/1713/173, accettato dal Governo, purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Pasquale n. 9/1713/174, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Damiano n. 9/1713/175.

CESARE DAMIANO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo. Vorrei sottolineare il fatto che quest'ordine del giorno propone di prevedere nuove risorse finanziarie per le casse integrazioni e le tutele in un momento di crisi straordinaria e, soprattutto, pone un problema di fondo, quello di dare finalmente tutele, in un momento come questo, a chi ha un contratto di lavoro atipico. È un fatto politico fondamentale. Naturalmente, ci auguriamo che dalle parole si passi ai fatti.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Damiano n. 9/1713/175, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Codurelli n. 9/1713/176.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è stato accettato previa riformulazione, ma mi preme fare una sottolineatura importante, che già prima la collega Garavini ha fatto (mi sento, tuttavia, di evidenziarlo ulteriormente). Infatti, questo Governo purtroppo da giugno in avanti, con i provvedimenti adottati a livello finanziario, compreso questo, non risponde assolutamente ai bisogni urgenti di questo Paese. Soprattutto, non continua nel solco che ha tracciato il Governo Prodi, con aiuti sostanziali all'occupazione femminile, anche con riferimento alla detrazione per i servizi e agli aiuti per l'occupazione a tempo indeterminato. Invece, abbiamo assistito a provvedimenti in cui è stata favorita la detassazione degli straordinari; c'è stata, inoltre, una limitazione del part time, la cancellazione della legge contro le dimissioni in bianco e così via.

Antonio LEONE. Onorevole Codurelli, la prego di concludere.

LUCIA CODURELLI. Credo che accogliere l'ordine del giorno significhi, però, anche impegnarsi concretamente per cercare le risorse, affinché...

Antonio LEONE. Onorevole Codurelli, la ringrazio. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Codurelli n. 9/1713/176, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bobba n. 9/1713/177, accettato limitatamente al primo capoverso del dispositivo ed accolto dal Governo come raccomandazione limitatamente al secondo.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, vorrei chiedere al sottosegretario Vegas, che so essere particolarmente attento a questi temi, se sia possibile accettare interamente l'ordine del giorno, riformulando anche il secondo capoverso del dispositivo, nel senso di...

Antonio LEONE. Onorevole Saglia, per cortesia.

LUIGI BOBBA. ...limitarlo alla dizione: «anche attraverso detrazioni aggiuntive per ogni figlio a carico, limitatamente alle famiglie con

almeno tre figli e detrazioni fiscali delle spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza ai bambini e agli anziani».

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con l'errata corrige del 14 NOVEMBRE 2008
GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la riformulazione andrebbe bene, a condizione che prima del secondo capoverso vi sia la consueta premessa: «a valutare l'opportunità di». In questo modo, il Governo potrebbe accettare integralmente l'ordine del giorno Bobba n. 9/1713/177, con le modifiche suggerite dall'onorevole Bobba.

Antonio LEONE. Prendo atto che l'onorevole Bobba accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/177, accettato dal Governo, purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Bellanova n. 9/1713/178.

TERESA BELLANOVA. Signor Presidente, non posso accettare la riformulazione proposta dal Governo, perché essa svuota il senso e il contenuto dell'ordine del giorno. La legge finanziaria del Governo Prodi aveva previsto un credito di imposta per sostenere l'occupazione stabile nel Mezzogiorno e l'occupazione femminile: 333 euro al mese su tutto il territorio nazionale, 416 euro al mese, per 24 mesi, per l'occupazione femminile.
Signor Presidente, l'occupazione delle donne nel nostro Paese è pari al 46 per cento. A livello europeo è pari al 57 per cento, nel Mezzogiorno è pari al 30 per cento. Noi consumiamo quotidianamente un grave sperpero delle migliori risorse che abbiamo: il capitale femminile. Il Ministro Tremonti dice che la crisi era ampiamente prevista, ma poi colpevolmente...

Antonio LEONE. Onorevole Bellanova, quindi non accetta la riformulazione?

TERESA BELLANOVA. Signor Presidente, solo un attimo.

Antonio LEONE. Onorevole Bellanova, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

TERESA BELLANOVA. Con questo ordine del giorno, chiediamo che il Governo si impegni ad adottare strumenti per favorire l'occupazione delle donne nel nostro Paese.

Antonio LEONE. Onorevole Bellanova, accetta o non accetta la riformulazione?

TERESA BELLANOVA. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno della collega Bellanova, che condivido. Intervengo anche per fare una riflessione: qui siamo tutti bravi a parlare del problema dell'occupazione femminile, salvo dimenticarcene un

minuto dopo, così com'era successo per l'imprenditoria femminile, quando parlavamo di questo settore, nei fatti.
Se continuiamo a parlarne, senza stanziare risorse, è solo un bel parlare, ma la sostanza non cambia. Allora, diciamolo!

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellanova n. 9/1713/178, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 494
Astenuti 9
Maggioranza 248
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 261).

Prendo atto che il deputato Occhiuto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole, che la deputata Bernini Bovicelli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Gnecchi n. 9/1713/179, accettato limitatamente al primo capoverso e accolto dal Governo come raccomandazione limitatamente al secondo capoverso.

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, ovviamente registriamo con piacere la disponibilità ad accettare la parte che prevede l'impegno del Governo a mantenere la separazione tra previdenza e assistenza; è importante per noi che l'ordine del giorno sia accettato dal Governo. Accogliamo senza dubbio questa posizione, perché vogliamo mantenere questo impegno in ordine alla separazione, che, invece, nel disegno di legge finanziaria, con la riduzione dello stanziamento da parte dello Stato all'INPS, vedevamo offuscato e, comunque, ridotto nei fatti.
Per quanto riguarda la parte accolta dal Governo come raccomandazione, ci teniamo che rimanga a verbale la nostra posizione: riteniamo, in sostanza, che, se il comma 768 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 ha previsto l'innalzamento delle aliquote contributive pensionistiche e il Protocollo del welfare ha previsto un ulteriore incremento per quanto riguarda le forme sostitutive ed esclusive su un protocollo che stabilisce un accordo per l'utilizzo di un finanziamento...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

MARIALUISA GNECCHI. ...riteniamo riduttiva la raccomandazione, ma l'accogliamo, purché rimanga una raccomandazione al Governo di rispettare...

Antonio LEONE. Grazie, onorevole Gnecchi.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Miglioli n. 9/1713/180, accolto dal Governo come raccomandazione.

IVANO MIGLIOLI. Signor Presidente, gli ultimi dati dell'INPS ci dicono che, nel corso di quest'anno, la cassa integrazione ordinaria è cresciuta

di quasi il 70 per cento e nei soli mesi di agosto e settembre si è registrato un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, del 113 per cento. Migliaia e migliaia di lavoratori! Ma a questi, che risultano dalle statistiche, vanno aggiunti i lavoratori e le lavoratrici che non risultano all'INPS: sono i lavoratori invisibili, quelli a tempo determinato, con contratto a progetto, gli interinali, insomma i precari, che sono, ancora una volta, i primi a essere colpiti dalla crisi, i primi ai quali le aziende non rinnoveranno i contratti e che non possono ricorrere alla cassa integrazione ordinaria e speciale o alla mobilità. Sono quattro milioni di lavoratori...

Antonio LEONE. La prego di concludere.

IVANO MIGLIOLI. ...nel nostro Paese. Il mio ordine del giorno chiede al Governo di impegnarsi per prevedere specifiche norme di tutela. Accogliamo la raccomandazione e auspichiamo che nei prossimi provvedimenti siano previste...

Antonio LEONE. Grazie, onorevole Miglioli.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Madia n. 9/1713/181, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Gatti n. 9/1713/182, accolto dal Governo come raccomandazione.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, accetto la raccomandazione del Governo, anche perché penso che in questo ordine del giorno due cose siano chiare: primo, che questa finanziaria e il combinato disposto di tutti i provvedimenti economici siano essenzialmente rappresentati da tagli; secondo, che per la contrattazione del salario accessorio nel pubblico impiego o si utilizza la relazione con il sindacato oppure la contrattazione non si fa. Voglio capire, infatti, chi e in che modo definisce i parametri di qualità, innovazione e produttività.
L'unica altra possibilità è che ci sia, al solito, una contrattazione basata su regole non trasparenti e legate a forme strane di relazioni interne agli uffici.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Sereni n. 9/1713/183 e Morassut n. 9/1713/184, accettati dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pompili n. 9/1713/185, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROBERTO MORASSUT. Signor Presidente, chiedo di mettere in votazione, anche a nome dell'onorevole Pompili, l'ordine del giorno. Vorrei segnalare ai colleghi, e in particolare ai colleghi eletti nel Lazio e in Campania, che si riferisce ad un'opera particolarmente importante per lo sviluppo di quell'area del basso Lazio, una provincia peraltro non governata dal centrosinistra, e soprattutto per la sicurezza stradale, perché sulla direttrice Flacca-Litoranea statale n. 7, in prossimità di Formia, si continua a morire per il traffico pesante che ancora attraversa quella direttrice per la presenza di tanti poli industriali del mercato ortofrutticolo di Fondi.
Quest'opera è inserita già nel quadro delle intese con la regione Lazio e il Governo dal 2006; in parte finanziata, viene oggi rifinanziata con un progetto preliminare già approvato. L'ordine del giorno punta quindi a trovare comunque, non essendo stato possibile approvare un emendamento, le misure e le intese per arrivare comunque ad una dotazione finanziaria da parte dello Stato che integri quella già predisposta dalla regione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, prendo la parola per aggiungere la mia firma all'ordine giorno in esame, perché purtroppo conosciamo quotidianamente i disastri che avvengono su quella strada. E credo che questa dovrebbe essere veramente una delle priorità: se ne parla da anni, credo che sia giunto il momento di intervenire, senza piangere poi quando leggiamo ogni giorno sui giornali il numero di morti che purtroppo quella strada continua a causare.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

STEFANO GRAZIANO. Prendo la parola solo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno in esame.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pompili n. 9/1713/185, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 495
Astenuti 8
Maggioranza 248
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 269).

Prendo atto che i deputati Tassone e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Siragusa n. 9/1713/186, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zucchi n. 9/1713/187 accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Servodio n. 9/1713/188, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, mi aspettavo qualcosa in più dal sottosegretario. Sono quindi purtroppo costretta a chiedere di metterlo in votazione, perché il mondo agricolo non ha bisogno di raccomandazioni, ma di impegni precisi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Servodio n. 9/1713/188, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 498
Votanti 485
Astenuti 13

Maggioranza 243
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 259).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario, che i deputati Mura e Miglioli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Trappolino n. 9/1713/189, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo, inoltre, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giorgio Merlo n. 9/1713/190, il cui primo capoverso del dispositivo è accolto come raccomandazione mentre il secondo è accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Viola n. 9/1713/192, accolto come raccomandazione dal Governo.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Non posso accettare il parere formulato dal Governo, e invito soprattutto l'Aula, in particolare i parlamentari del nord, a riflettere sul tema seguente. Stiamo parlando di finanziare quei comuni che sono al confine con le regioni a statuto speciale, il cui contributo era stato determinato ancora dal precedente Governo in 25 milioni di euro. Oggi, esso è stato ridotto a 3 milioni e 900 mila euro, che non possono contribuire a colmare quelle differenze enormi che stanno provocando la fuga di decine di comuni, in particolar modo nel Veneto, verso le regioni a statuto speciale vicine. Vi ricordo solo che in occasione delle ultime elezioni del Trentino, contemporaneamente ad esse in molti comuni del Veneto si è votato in maniera simbolica per passare con quelle regioni.
Formulo un invito al Governo a finanziare in maniera adeguata questi comuni, sapendo che purtroppo le regioni a statuto speciale continueranno per molto tempo a creare delle enormi differenze.

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'ordine del giorno al nostro esame.

Antonio LEONE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Viola n. 9/1713/192, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 503
Votanti 497
Astenuti 6
Maggioranza 249
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 264).

Prendo atto che la deputata De Pasquale ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Oliverio n. 9/1713/193, accettato dal Governo purché riformulato.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, accetto l'accoglimento dell'ordine del giorno con la riformulazione proposta dal sottosegretario Vegas, che ringrazio. L'ordine del giorno tratta delle infrastrutture della Calabria e della Sicilia, i cui i fondi sono stati presi in prestito dallo sceriffo di Nottingham: questa situazione non si può risolvere né con le belle parole, né con promesse (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)...

Antonio LEONE. Colleghi, per cortesia!

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Leggo da un'agenzia di stampa di qualche giorno fa: non si riesce ad accogliere il grido implorante della popolazione, la statale n. 106 non è strada praticabile, facciamo qualcosa, dobbiamo continuare a denunciare la situazione di emergenza che vive questa strada.
Non è la protesta di un sindaco o di un amministratore, è il grido, l'implorazione di un grande pastore della chiesa calabrese, monsignor Santo Marcianò, arcivescovo di Rossano-Cariati. Signori del Governo, al sud, alla Calabria servono finalmente i fatti, con la massima urgenza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Fiorio n. 9/1713/194.

Antonio LEONE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Fiorio n. 9/1713/194, accolto dal Governo come raccomandazione.

MASSIMO FIORIO. Signor Presidente, l'intento dell'ordine del giorno era quello di esprimere e rendere noto al Governo e all'Aula il fatto che alcuni territori piemontesi (ma non solo piemontesi), liguri e lombardi vantano un credito ingente nei confronti dello Stato a partire dal 1995. Si tratta di un credito che ogni anno viene alimentato da un'addizionale sulle imposte bancarie di bollo: credo che il riconoscimento dell'ordine del giorno, anche se come raccomandazione, abbia un valore e dunque presenterò una risoluzione presso la Commissione competente per approfondire il tema, di modo che questi territori possano essere rimborsati di ciò che spetta loro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Fiorio n. 9/1713/194.

MARIA GRAZIA GATTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, intervengo anch'io solo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Fiorio n. 9/1713/194.

Antonio LEONE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rubinato n. 9/1713/195, accolto dal Governo come raccomandazione.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, non ho inteso come mai il Governo voglia accogliere il mio ordine del giorno solo nella forma della raccomandazione, che è così attenuata da risultare quasi inconsistente. Siccome ho ascoltato attentamente il dibattito ed anche le dichiarazioni del sottosegretario Vegas lunedì in quest'Aula, in cui il Governo si è impegnato per parte sua a reintegrare entro la fine dell'anno i fondi per le scuole non statali (in particolare, per quelle che gestiscono l'offerta formativa e i servizi all'infanzia e alle primarie), non capisco perché un ordine del giorno come questo, che ha avuto anche dichiarazioni forti di sostegno da parte della maggioranza, non possa essere accettato.
Esso chiede semplicemente di versare il contributo assegnato dalla legge finanziaria per il 2007 ancora non erogato per il 40 per cento e di disporre almeno la reintegrazione di quanto già stabilito con la legge finanziaria del precedente Governo.
Chiedo dunque che il Governo cambi la sua indicazione e che l'ordine del giorno possa essere accettato, altrimenti chiedo che venga posto in votazione.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Avrebbe meglio chiarito l'opinione del Governo il fatto che l'onorevole proponente si fosse decisa a presentare l'ordine del giorno o al disegno di legge finanziaria o a quello di bilancio, dal momento che ha presentato un altro analogo ordine del giorno ad disegno di legge di bilancio.
Forse è il caso di ritirare questo ordine del giorno per discuterne poi quando arriveremo all'esame dell'altro provvedimento, evitando la proliferazione inutile di ordini del giorno vertenti sullo stesso argomento.

SIMONETTA RUBINATO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, mi occorre precisare che effettivamente avevo chiesto la presentazione soltanto di un ordine del giorno ed avevo ritirato l'altro; gli uffici hanno semplicemente... si può sbagliare, e quindi in questo senso confermo semplicemente che il mio ordine del giorno è uno e mi basta che di approvato ve ne sia uno.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1713/196, accolto dal Governo come raccomandazione.

LINO DUILIO. Signor Presidente, questo ordine del giorno n. 9/1713/196 prevede semplicemente che nella situazione di crisi in cui siamo, il Governo si impegni ad elaborare delle proposte, a presentarle e a sostenerle, per promuovere un coordinamento delle politiche fiscali in sede europea volto a fronteggiare la crisi; il Governo, tuttavia, non lo accetta con coraggio: per rimanere nella metafora manzoniana che abbiamo

scomodato questi giorni, Don Abbondio, in confronto, era un intrepido eroe.
Sinceramente non riesco a capire per quale motivo non si possa accettare questo ordine del giorno, per cui chiedo al Governo di cambiare opinione, altrimenti per non sottrarmi al «brivido» della votazione, che è imprevedibile in quest'Aula, visto che la maggioranza gode di molta autonomia, chiedo che venga posto ai voti

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Onorevole Duilio, fuori dalle metafore - e forse lei ne ha un abusato in questa sessione - il motivo per cui il Governo accoglie come raccomandazione il suo ordine del giorno n. 9/1713/196 e non lo accetta come impegno obbligatorio, è che, siccome si discute in sede europea di quali misure adottare e la discussione è abbastanza delicata, un voto del Parlamento o una decisione troppo circoscritta solo ad alcuni temi - come mi sono già permesso di affermare in sede di espressione di parere - rischia, in qualche modo, di legare le mani al Governo e ciò non è assolutamente opportuno. Per questo motivo, mi sono permesso di accoglierlo come raccomandazione e di invitare a non porlo in votazione. Spero, quindi, che lei non insista per la votazione (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

LINO DUILIO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ribadisco che nel testo del mio ordine del giorno vi è scritto semplicemente solo che si elaborino delle proposte per fare in modo che in sede europea vengano discusse. Insisto, quindi, per la votazione.

Antonio LEONE. Rebus sic stantibus.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/1713/196, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 499
Votanti 494
Astenuti 5
Maggioranza 248
Hanno votato sì 223
Hanno votato no 271).

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Causi n. 9/1713/197, accolto dal Governo come raccomandazione.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, in questo caso, accetto il parere del Governo sul mio ordine del giorno accolto come raccomandazione. Chiedo, tuttavia, un po' di attenzione, perché la raccomandazione che il Governo assume, fa riferimento alla nuova fase storica che si è aperta per contrastare una crisi economica che rischia di essere lunga e pericolosa. È necessario rafforzare il ruolo di tutte le istituzioni sovranazionali, per coordinare le politiche economiche e per avere, anche, nuove istituzioni di vigilanza. Inoltre, siamo tutti convinti che siano anche necessari una radicale riforma di queste istituzioni (penso al Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale ed altre) e il superamento delle vecchie governance e delle vecchie culture, in particolare l'iperliberismo e l'unilateralismo.

Antonio LEONE. Onorevole Causi, deve concludere.

MARCO CAUSI. Vi è una tradizione italiana politica e culturale volta ad un'azione politica di stimolo verso le governance della globalizzazione. Ricordiamo che le prime proposte in merito furono avanzate dall'Interim Committee del Fondo monetario internazionale diretto dall'allora Ministro del tesoro...

Antonio LEONE. La ringrazio.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Boccia n. 9/1713/198, accolto dal Governo come raccomandazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1713/199, sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, ho apprezzato la sofferenza dell'onorevole sottosegretario Vegas nel non accettare questo mio ordine del giorno. Vi è da prendere atto che, almeno, quando si dice «no» alle aree deboli del Paese e al Mezzogiorno, si soffre; questo è un elemento importante. Tuttavia, vorrei far notare che vi è una contraddizione palese nell'aver accolto diversi ordini del giorno, in particolare sulla fiscalità di sviluppo, mentre sull'unico strumento esistente sulla fiscalità di sviluppo, che è il credito di imposta, si dice «no». Quindi mettetevi d'accordo, non prendete in giro, perché tutto ciò non serve assolutamente a niente, né al nord, né al centro, né al sud. Pertanto, signor Presidente, chiedo il voto dell'Assemblea sull'ordine del giorno in esame.

Antonio LEONE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1713/199, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 494
Votanti 488
Astenuti 6
Maggioranza 245
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 266).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Baretta n. 9/1713/200, accolto dal Governo come raccomandazione.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, volevo chiedere al sottosegretario Vegas i motivi per i quali ha accolto l'ordine del giorno in esame solo come raccomandazione o perché non ha proposto la classica riformulazione: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

Antonio LEONE. Vuole rispondere, sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Onorevole Baretta, se preferisce la formula classica «a valutare l'opportunità di », non fa differenza.
Ovviamente non ho proposto tale riformulazione semplicemente perché ho troppa stima di lei e non volevo pensare di modificare una cosa da lei scritta.

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. La ringrazio della stima, ma preferisco la riformulazione testé indicata.

Antonio LEONE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Ventura n. 9/1713/201, accolto dal Governo come raccomandazione, e Naro n. 9/1713/202, accettato dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1713/203, accolto dal Governo come raccomandazione.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, francamente è un po' deludente l'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo di questo ordine del giorno, perché stiamo parlando degli italiani all'estero. Vorrei ricordare a questa Assemblea la battaglia che è stata fatta per dare il voto agli italiani all'estero e che ci sono anche dei rappresentanti di tali italiani in quest'Aula.
Allora, come facciamo oggi ad accettare l'accoglimento come raccomandazione per un ordine del giorno che prevede di reintegrare i fondi per i nostri italiani all'estero, per esempio, per i corsi di lingua italiana? È veramente una contraddizione in termini.
Ovviamente, Presidente, mi sarei aspettata qualcosa di più, perché già l'ordine del giorno è poca cosa, ma la raccomandazione è veramente patetica, ma questa evidentemente è la considerazione che ha il Governo degli italiani all'estero.

Antonio LEONE. Dal cattivo pagatore uno prende quello che può... Prendo atto dunque che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1713/203, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Delfino n. 9/1713/204 e Mannino n. 9/1713/205, accettati dal Governo.
Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Galletti n. 9/1713/206, accettato dal Governo purché riformulato.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, prendo atto che il sottosegretario Vegas non ha in me la stessa stima che ha nei confronti dell'onorevole

Baretta, visto che mi propone la riformulazione; egli lo fa però su un impegno che il Governo ha preso non più tardi di due giorni fa in quest'Aula. Infatti, quando il Ministro Tremonti è venuto in Aula, fra le poche cose che ha detto, una l'ha detta, ovverosia che è pronto a introdurre, nei provvedimenti che verranno presentati entro il 25 novembre, la cosiddetta IVA per cassa, cioè il pagamento dell'IVA posticipato al momento dell'incasso della fattura.
Vi ricordo anche che questa proposta era presente in tutti i programmi elettorali, dell'Unione di Centro, del Partito Democratico e del Popolo della Libertà. Si tratta di un provvedimento che costa poco, perché costa solo in termini finanziari e non prevede un esborso da parte dello Stato. Quindi, chiedo davvero al Governo di rivedere il suo parere e di accettare l'ordine del giorno così com'è. In caso contrario chiederò la votazione.

ANDREA LULLI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere, se me lo permette il collega Galletti, l'ordine del giorno in esame.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei anch'io sottoscrivere questo ordine del giorno, idealmente a nome di tutto il gruppo Italia dei Valori.

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo anch'io di aggiungere la firma sull'ordine del giorno in esame.

Antonio LEONE. Sta bene.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galletti n. 9/1713/206, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 493
Votanti 491
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 234
Hanno votato no 257).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Prendo atto che l'onorevole Ruvolo accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/208, accettato dal Governo purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/1713/209, accettato dal Governo.
Prendo atto che l'onorevole Ciocchetti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/210, accettato dal Governo purché riformulato.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Compagnon n. 9/1713/211 e Occhiuto n. 9/1713/212, accettati dal Governo.
Chiedo all'onorevole Vietti se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/214.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, apprezzo la valutazione positiva che il Governo ha espresso a proposito del primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno, che riguarda l'istituzione di un fondo che, con criteri oggettivi, vada incontro alle difficoltà dei comuni che, avendo una contabilità virtuosa, si trovano in difficoltà finanziarie momentanee.
Capisco l'imbarazzo del Governo rispetto al secondo capoverso del dispositivo, che contiene una valutazione politica negativa rispetto all'erogazione di fondi - chiamiamola «elemosina» o «elargizione» - ai comuni di Catania e Roma in modo, viceversa, indiscriminato.
Tuttavia, facendo prevalere la valutazione positiva dell'opportunità che l'ordine del giorno venga accolto - salvo poi che il Governo lo prenda sul serio -, proporrei al sottosegretario Vegas una riformulazione che sopprima nel secondo capoverso del dispositivo i riferimenti polemici o negativi in tal senso: «evitare nel futuro ogni intervento di ripiano finanziario urgente senza criteri di carattere generale».
Se su questa nuova formulazione il Governo volesse modificare il parere espresso, sarei disposto a non insistere per la votazione.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Se così modificato, il Governo accetta l'ordine del giorno Vietti n. 9/1713/214.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Poli n. 9/1713/215, accettato dal Governo.

NEDO LORENZO POLI. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere una raccomandazione al Governo, dal momento che ha accettato l'ordine del giorno e, in precedenza, era stata anche presentata un'interpellanza sulla quale ancora il Ministro doveva rispondere.

Chiedo al Governo che gli interventi sugli studi di settore vengano posti in essere prima della scadenza dell'anno, anche al fine di permettere alle aziende di avere maggiore tranquillità nell'affrontare la chiusura dell'esercizio finanziario dell'anno in corso. Rivolgo al Governo la raccomandazione che tali interventi siano compiuti il prima possibile per risolvere questo problema, gravissimo per tutti i piccoli imprenditori.

Antonio LEONE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1713/216, accettato dal Governo.
Chiedo all'onorevole De Micheli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1713/217, accettato dal Governo.

PAOLA DE MICHELI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.
Voglio ringraziare il sottosegretario Vegas per l'accoglimento dell'ordine del giorno concernente la cedolare secca per l'affitto e per segnalare all'Assemblea la sottoscrizione di questo ordine del giorno

anche da parte di alcuni colleghi della maggioranza, tra i quali l'onorevole Foti, mio concittadino, e l'onorevole Mario Pepe (PdL). Vorrei ricordare che si tratta di un'opportunità concreta di aiuto alle famiglie italiane, in particolar modo in questo momento difficile. Anche con questo ordine del giorno bipartisan vi sono le condizioni politiche per realizzare questo provvedimento. Siamo disponibili sin da subito per creare anche le condizioni economiche: infatti, signor sottosegretario, vedrà che questo provvedimento si pagherà da solo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottoscrivere l'ordine del giorno De Micheli n. 9/1713/217 e per associarmi ai ringraziamenti già rivolti dalla collega nei confronti del Governo per aver accettato l'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Peluffo n. 9/1713/218, accettato dal Governo purché riformulato.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Sì, signor Presidente, accettiamo la riformulazione e ringraziamo i colleghi, a partire da quelli della Lega Nord Padania, che hanno aggiunto la loro firma.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo soltanto per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Peluffo n. 9/1713/218 e per ricordare la centralità infrastrutturale della metropoli di Milano, che è la vera questione del nord.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, intervengo anch'io per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Peluffo n. 9/1713/218.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Verini n. 9/1713/219, accettato dal Governo.

WALTER VERINI. Prendiamo atto naturalmente con favore dell'accoglimento dell'ordine del mio giorno n. 9/1713/219, tuttavia ci permettiamo di chiedere che in sede di lettura al Senato questo impegno venga concretizzato.

Queste associazioni il 1o gennaio non avranno dotazione finanziaria e quindi credo che questo accoglimento non debba essere soltanto formale.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713/220, accettato dal Governo.

ANTONINO RUSSO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione, perché viene manifestata la volontà di affrontare e risolvere un problema che riguarda un migliaio di persone. Tuttavia, rivolgiamo noi una raccomandazione al Governo: quella di tenere conto del fatto che questi contratti scadono il 31 dicembre 2008 e sarebbe cosa buona far passare un ottimo Natale a questi lavoratori.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Agostini n. 9/1713/221, accettato dal Governo.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, non insisto per la votazione, ma questa volta intervengo per esprimere al sottosegretario Vegas un apprezzamento.
Mi dispiace che qualche minuto fa l'Assemblea abbia bocciato l'ordine del giorno Bellanova n. 9/1713/178, perché con l'ordine del giorno in esame, invece, il Governo si impegna a sostenere le iniziative dell'imprenditoria femminile, in modo particolare attraverso la legge n. 215 del 1992.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno in esame, anche perché questo è il completamento del percorso di quello che avevamo già presentato sul provvedimento a.C. 1441-ter, impegnando il Governo a potenziare i fondi dell'imprenditoria femminile. Quindi, crediamo che questa approvazione confermi la volontà del Governo.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno in esame, che in realtà ripropone una questione che in altre occasioni molte parlamentari del centrodestra hanno sollevato.
Voglio ricordare all'Assemblea che proprio ieri il World economic forum ha presentato i risultati del Gender Gap Report 2008, l'indice che misura le differenze tra i due sessi di ogni Paese. L'avanzamento dell'Italia dall'ottantaquattresimo al sessantottesimo posto in graduatoria sui 130 Paesi considerati, grazie alla maggiore presenza di donne nelle istituzioni e nella politica, Parlamento e Governo compresi, rappresenta certo una buona notizia, ma l'ottimismo viene meno quando si misura il grado di partecipazione di uomini e donne all'economia del Paese: allora, scopriamo che peggio di noi fa soltanto Malta (poche donne lavorano e ancor meno raggiungono i vertici).
Orbene, è di tutta evidenza che l'aumento dell'occupazione femminile, proprio nei luoghi e nei Paesi dove vi è minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro - sto per concludere, signor Presidente - contribuisce alla crescita del PIL. Pertanto, nell'ottica generale di questo Governo di sostenere l'attività di impresa, si colloca opportunamente la richiesta di sostegno a quella imprenditoria femminile che, con la parziale abrogazione della legge n. 215 del 1992, ha perso uno strumento nazionale di sostegno.
Voglio in sintesi concludere sull'opportunità dell'ordine del giorno presentato ed esprimere apprezzamento per l'apertura del Governo sulla

questione. Voglio ricordare che proprio nelle aree del Paese a maggior ritardo di sviluppo l'impresa rosa rappresenta il fiore all'occhiello.

Antonio LEONE. Sta bene.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Andrea Orlando n. 9/1713/222, accettato dal Governo purché riformulato.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione. Intervengo anche per ringraziare il Governo per l'accettazione ed irritualmente anche per la riformulazione, perché fa giustizia di molti annunci propagandistici su questo tema fatti da molti esponenti delle forze di governo a livello locale.
Tuttavia, al sottosegretario Vegas vorrei chiedere se la cancellazione del termine in effetti eccessivamente stringente può essere modificata assumendo un impegno temporale diverso da quello, magari entro il prossimo anno. Infatti, se così fosse, si potrebbe dare una risposta compiuta a realtà che sono ormai ad un punto di non ritorno dal punto di vista della funzionalità e della carenza di investimenti (mi riferisco all'arsenale militare di La Spezia e di Taranto).

PIETRO FRANZOSO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

PIETRO FRANZOSO. Signor Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Andrea Orlando n. 9/1713/222.

Antonio LEONE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Marinello n. 9/1713/223 e Franzoso n. 9/1713/224, accettati dal Governo.

VINCENZO GAROFALO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

VINCENZO GAROFALO. Signor Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Franzoso n. 9/1713/224.

Antonio LEONE. Poiché l'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245, accettato dal Governo, riguarda la stessa materia, ne anticipiamo l'esame.

FRANCESCO COLUCCI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, l'invito che rivolgo al Governo, che nel frattempo ringrazio per aver accettato il mio ordine del giorno, è di affrontare con la massima sollecitudine le problematiche che le categorie dei ciechi e degli ipovedenti pongono all'attenzione del Governo e del Parlamento.
Evitiamo che le organizzazioni dei ciechi subiscano un trattamento discriminatorio per il nobile e notevole lavoro di assistenza e solidarietà che svolgono a favore di migliaia e migliaia di cittadini sul nostro territorio.
Comunque, ringrazio il Governo per aver accettato il mio ordine del giorno n. 9/1713/245 (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Lega Nord Padania).

SERGIO MICHELE PIFFARI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245 e per esprimere la mia solidarietà a quei lavoratori che oggi stanno scioperando nella Valle Seriana, in provincia di Bergamo, per la difesa del loro posto di lavoro. Ricordo che Bergamo è la quinta provincia, come entità del PIL, in Italia e che la crisi lì sta arrivando seriamente e ricadrà su parecchi territori limitrofi.

Antonio LEONE. Prendo atto che hanno chiesto di apporre la propria firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245 anche gli onorevoli Fallica e Ciccanti.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Intervengo per apporre la firma mia e, idealmente, di tutta la Lega Nord Padania all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245.

IVAN ROTA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245.

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Onorevole Ciccanti, ho già fatto presente che lei vuole apporre la sua firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245. Vuole parlare lo stesso?

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, voglio associare tutto il gruppo dell'Unione di Centro nell'apposizione della firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245.

Antonio LEONE. Sta bene.

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Colucci n. 9/1713/245 e parlo anche a nome degli altri componenti del gruppo Popolo della Libertà della XII Commissione (Affari sociali), che chiedono di aggiungere la loro firma.

Antonio LEONE. Le ricordo, onorevole Palumbo, che si tratta solo un gesto di natura politica. A termini di Regolamento, non si può procedere alla sottoscrizione di un ordine del giorno per gruppi.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, allora mi limito ad apporre solo la mia firma.

Antonio LEONE. Sta bene.
Torniamo ora all'esame dell'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225, accettato dal Governo purché riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225, accettato dal Governo purché riformulato.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo, ma voglio rivolgere qualche raccomandazione al sottosegretario Vegas e al Governo.
È stato ricordato, in qualche intervento precedente, che la realtà della provincia di Bergamo è sottoposta a una situazione di crisi del settore manifatturiero che è veramente delicata e difficile e mette in difficoltà tutta una serie di piccole e medie imprese. Vi è un problema di estensione della cassa integrazione guadagni alle aziende che non ne beneficiano e vi è l'esigenza di intervenire su settori, come quelli del tessile e dell'abbigliamento, che sono significativi per quelle realtà. Ma il nostro è anche un campanello di allarme rispetto a ciò che può succedere, nei prossimi mesi, in questo Paese. Se una realtà manifatturiera e industriale, come quella bergamasca, è colpita così pesantemente dalla crisi, è chiaro che nei prossimi tempi avremo un'estensione di questa situazione e, pertanto, chiediamo e speriamo che il Governo metta in atto, al più presto, misure per fare in modo che gli effetti più dannosi di questa situazione siano contenuti.

ANTONIO MISIANI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, voglio esprimere solo due considerazioni. In primo luogo, rivolgo la mia solidarietà e la mia vicinanza ai lavoratori e alle lavoratrici della Valle Seriana, ma idealmente ai lavoratori di tutta Italia che stanno subendo, direttamente, le conseguenze di una pesante crisi. I numeri che registriamo sul territorio ci dicono che la situazione è peggiore di quella che ci viene raccontata dai rapporti delle organizzazioni internazionali, perché si contano a migliaia, anche nelle realtà forti, i posti di lavoro che saltano.
Questo ordine del giorno sollecita il Governo con riferimento ad un territorio, ma estendiamo idealmente l'invito a tutto il Paese. Questo è il momento di sostenere l'economia reale, le famiglie e le imprese di questo Paese di fronte alla crisi più grave che vi sia stata da molti anni a questa parte (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

CAROLINA LUSSANA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengono per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225 e per condividerne lo spirito da parte di tutti i colleghi deputati del gruppo Lega Nord. Purtroppo, il settore manifatturiero è in crisi nella provincia bergamasca così anche in altre realtà nel nord, considerate ricche fino a poco tempo fa.
Adesso queste realtà produttive, che costituiscono veramente il tessuto più vitale della nostra economia, hanno bisogno di aiuti concreti e di sostegno. Quindi ci aspettiamo un impegno forte del Governo a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici di queste piccole e medie imprese in crisi che devono essere sostenute ed incoraggiate (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

GIANNI FARINA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno in esame.

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere anche la mia firma all'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225 e sottolineare la questione relativa alla crisi di alcuni settori importanti.
Oltre a quanto segnalato dal collega Pezzotta, vorrei cogliere l'occasione per segnalare al Governo la grave crisi della filiera del meccanico del sistema bianco (cioè delle lavatrici) che sta colpendo una parte delle Marche e, in particolare, il fabrianese, anch'essa ritenuta una zona ricca, ma che è costituita da un tessuto di piccole e micro imprese che vivono su questo settore.
Vorrei sottoporre al Governo l'opportunità di adottare iniziative al riguardo.

GIACOMO ANTONIO PORTAS. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANTONIO PORTAS. Signor Presidente, intervengo anch'io per aggiungere la mia all'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225. Ci sono ordini del giorno ed ordini del giorno, e questo lo ritengo davvero pregnante per il momento che sta vivendo la nazione.
Mi permetta di aggiungere la mia firma, così come il mio collega Farina (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, richiamo la sensibilità dell'Aula rispetto a questo tema che è evidenziato soprattutto nella nostra provincia (la provincia bergamasca) e nelle parti più produttive della provincia (quella delle valli) che stanno subendo un terremoto. Mi riferisco alle piccole e medie imprese, che sono la vera struttura portante e che hanno portato l'economia di queste valli in questi ultimi anni ai più alti livelli mondiali. Ricordiamo che la Valle Seriana era considerata la valle dell'oro, non solo in Italia, ma anche in Europa, ed oggi è in condizioni di quasi povertà.
Credo che questo appello che viene dalla provincia di Bergamo, diffuso credo anche su tutto il territorio nazionale ed evidenziato nella nostra provincia, abbia assoluta necessità di attenzione da parte di questo Governo e credo che il Governo in questo caso non si tirerà indietro (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1713/225, anche perché l'ho già

fatto un paio d'ore fa. Volevo solo evidenziare un dato meramente politico: oggi si soffre in tante realtà e in modo particolare questo ordine del giorno pone l'attenzione sull'area bergamasca e sulla Valle Seriana che stanno terminando i soldi messi a disposizione per la cassa integrazione in deroga, messi a disposizione ancora una volta dal Ministro Maroni.
Oggi si dice che è necessario avere i soldi per la cassa in deroga, ma durante i due anni del Governo Prodi nessun euro è stato investito in quello strumento (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico). Oggi si viene a fare la polemica politica chiedendo al Popolo della Libertà e alla Lega di fare quello che...

TERESA BELLANOVA. Sei un bugiardo!

GIACOMO STUCCHI. ...ha già fatto fino al 2006, e che dal 2006 al 2008 il Governo Prodi non ha fatto (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!

GABRIELLA CARLUCCI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno e ricordare che i distretti tessili sono importanti anche in Puglia (ce n'è uno molto importante in provincia di Bari, un altro in provincia di Barletta, a Martina Franca e a Spinazzola) e in questi distretti ci sono piccole e piccolissime imprese con tanti o anche magari 25-30 addetti che soffrono di una crisi gravissima. Pertanto, chiediamo un impegno del Governo e ricordiamo che uno degli strumenti potrebbe essere l'abbassamento dell'IVA sull'abbigliamento che è considerato tuttora un bene voluttuario (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

GREGORIO FONTANA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GREGORIO FONTANA. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno, perché molto spesso gli ordini del giorno vengono presentati in maniera strumentale anche in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Penso, invece, che questo ordine del giorno affronti in maniera equilibrata un problema reale e anche la risposta del Governo testimonia l'attenzione che l'Esecutivo ha per questa crisi e per questo settore che ci sta particolarmente a cuore.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, posso richiamare molto sommessamente l'Assemblea ad un aspetto paradossale di questa discussione sull'ordine del giorno in esame? Siamo di fronte - lo dico a tutti i colleghi - ad una grande crisi economica e internazionale con riflessi molto pesanti sull'economia del nostro Paese. Che il nostro Parlamento debba distinguere la condizione della Val Brembana da quella della Val Seriana e della Val Germanasca mi sembra una manifestazione non di provincialismo, ma di inconsapevolezza della dimensione nazionale e internazionale del problema (Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico e Italia dei Valori)!

Se la risposta ai problemi dell'Italia e delle valli produttive del Paese è in un ordine del giorno accettato dal Governo, cari colleghi, siamo di fronte ad una prova di irresponsabilità, non ad una prova di responsabilità nazionale (Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico e Italia dei Valori)!

CLAUDIO D'AMICO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma questo ordine del giorno.

VINCENZO GIBIINO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

VINCENZO GIBIINO. Signor Presidente, intervengo anch'io per aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, intervengo per evitare di finire forse nel ridicolo. Questo ordine del giorno, così com'è, in realtà ha poco senso o, per lo meno, è troppo limitato. Quindi, il Governo sarebbe disponibile ad accoglierlo, interpretando credo tutto il Parlamento (senza bisogno che qualcuno si alzi a dire che non mette la sua firma), se riformulato nel senso di introdurre nel dispositivo le parole: «i settori produttivi italiani». Così evitiamo il riferimento specifico a Bergamo, piuttosto che a questa o a quella valle.

Antonio LEONE. Ricordo ai colleghi che abbiamo ancora qualche voto da fare e che è convocata la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi alle 14,30.
Chiedo all'onorevole Pezzotta se accetti la riformulazione proposta dal governo.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, accetto la riformulazione perché era nell'intento per il quale abbiamo presentato l'ordine del giorno, nel senso che volevamo dare un segnale di quello che stava succedendo in questo Paese, partendo da una realtà concreta che è tra le più industrializzate e che mostra quello che succederà.

Antonio LEONE. Sta bene. Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Fogliardi n. 9/1713/226 se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vegas anche a nome dei cofirmatari. L'auspicio è che veramente il Governo valuti la predisposizione degli interventi necessari al fine di una verifica degli studi di settore ed in modo particolare di quel meccanismo dell'inversione della prova alquanto urgente per un duplice aspetto di motivi.
Il primo, in via contingente, è necessario per affrontare, come è già stato illustrato poc'anzi, il difficile momento che molte imprese stanno attraversando. Il secondo, invece, è di più lunga strada, ma altrettanto

importante affinché si possa dar luogo a quella certezza in un campo del diritto così delicato quale quello tributario che deve essere ricondotto a quel criterio di capacità contributiva così illustrato nell'articolo 56 della Costituzione. Quindi, accetto la riformulazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione del suo ordine del giorno Farina Coscioni n. 9/1713/227.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Farina Coscioni n. 9/1713/227, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 451
Votanti 406
Astenuti 45
Maggioranza 204
Hanno votato sì 138
Hanno votato no 268).

Prendo atto che la deputata Bernardini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1713/228, non accettato dal Governo.

MAURIZIO TURCO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, signor sottosegretario la sua motivazione non regge: il parere negativo è un diritto del Governo, non c'è dubbio. Peraltro alle ore 15,30 il Consiglio dei ministri è riunito per approvare la nota di variazione al bilancio dello Stato. Credo che ci sia un profondo equivoco in quello che lei ha detto per giustificare il parere negativo. Stiamo parlando della gestione della quota annuale a diretta gestione statale. Avete appena distolto 60 milioni di euro da questa quota...

Antonio LEONE. Grazie.

MAURIZIO TURCO. Come grazie?

Antonio LEONE. Lei ha un minuto di tempo a disposizione.

MAURIZIO TURCO. Ma non mi sembra che sia uguale per tutti. Abbiamo appena sentito interventi che duravano tre minuti!

Antonio LEONE. Il tempo a disposizione non è uguale per tutti, ma i componenti del suo gruppo hanno la possibilità di parlare solo per un minuto avendo i dirigenti del gruppo raggiunto un accordo legato al fatto che avete finito i tempi. Tutto qui. Altri gruppi non li hanno finiti. Poi le ho ricordato che è anche stata convocata la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, a cui lei tiene tanto. Vorrei terminare le votazioni

(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1713/228, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 457
Votanti 351
Astenuti 106
Maggioranza 176
Hanno votato sì 55
Hanno votato no 296).

Prendo atto che la deputata Bernardini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata D'Incecco, De Torre e Argentin hanno segnalato che avrebbero voluto astenersi.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Picchi n. 9/1713/229, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Bachelet n. 9/1713/230, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Aprea n. 9/1713/231, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bocci n. 9/1713/232, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Schirru n. 9/1713/233, accolto come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marantelli n. 9/1713/234, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1713/235, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Cuomo n. 9/1713/236, non accettato dal Governo.

ANTONIO CUOMO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, non posso accettare né condividere la decisione del sottosegretario, anzi in tutta sincerità la considero una provocazione, perché caro sottosegretario forse non ci siamo spiegati. Con questo ordine del giorno non le chiedevamo l'approvazione per portare a casa una misera soddisfazione, ma le volevamo dare una grande opportunità per rimediare ad una serie di errori consumati a danno del mondo agricolo. Vengo ai fatti velocemente: in questi tre mesi...

Antonio LEONE. Deve concludere.

ANTONIO CUOMO. Le chiedo due minuti.

Antonio LEONE. No, ha quasi terminato il tempo. Ha quattordici secondi, prego.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, non è possibile: perdiamo tanto tempo per cose inutili e stiamo perpetrando un danno ad un settore fondamentale di questo Paese. Lei non mi può togliere la parola.

Antonio LEONE. Lo posso fare.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cuomo n. 9/1713/236, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 465
Votanti 459
Astenuti 6
Maggioranza 230
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 262).

Prendo atto che la deputata Sbai ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che i deputati Argentin e Cuperlo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il voto e che avrebbero voluto astenersi.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sarubbi n. 9/1713/237, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Laratta n. 9/1713/238, accolto come raccomandazione dal Governo.

FRANCESCO LARATTA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LARATTA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che non possiamo essere favorevoli all'accoglimento come raccomandazione. Con questo ordine del giorno si chiedeva al Governo, in merito al trasporto ferroviario locale, di impegnarsi per reperire le risorse necessarie per realizzare il rilancio del trasporto ferroviario, considerando la grave situazione in cui versa il trasporto locale.
Signor sottosegretario, avete tagliato 5 milioni di euro per il 2008, altrettanto farete per il 2009 e per il 2010. Nel frattempo chiedete alla BEI 15 milioni di investimento per le infrastrutture in Italia. Ma come li spenderete? È possibile che non volete prendere un impegno serio e concreto per il trasporto ferroviario in Italia che versa in una situazione grave?

Antonio LEONE. Onorevole Laratta, insiste per la votazione?

FRANCESCO LARATTA. Sì, signor Presidente.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Laratta n. 9/1713/238, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 455
Maggioranza 228
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 256).

Prendo atto che i deputati Zinzi e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che i deputati Cuomo, Graziano, Sanga e Antonino Russo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Pistelli n. 9/1713/239 e Fioroni n. 9/1713/240, accolti come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giacomelli n. 9/1713/241.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, se non temessi di offendere lei e l'Aula, le risponderei come uno di quei concorrenti di una fortunata trasmissione preserale: «Ringrazio il dottore, rifiuto l'offerta e vado avanti». Questa aria di trattativa infastidisce su un punto: voi con la finanziaria avete decurtato le risorse per i corsi di promozione della cultura e della lingua italiana all'estero da 34 milioni a 14 milioni di euro, creando evidentemente una turbativa nelle nostre rappresentanze all'estero. L'ordine nel giorno chiede un impegno; cosa vuole che ci raccomandiamo a vicenda su questo? Credo che sia preferibile la chiarezza e, da questo punto di vista, il voto.

Antonio LEONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giacomelli n. 9/1713/241, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 454
Votanti 453
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 253).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che avrebbe voluto astenersi e che il deputato Bachelet ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Consiglio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Buonanno n. 9/1713/242 e Della Vedova n. 9/1713/243, accettato dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cesario n. 9/1713/244, accolto dal Governo come raccomandazione.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, apprezzo l'accoglimento come raccomandazione del Governo anche se questo ordine del giorno, che è relativo alla costruzione della Cittadella della polizia di Napoli nell'ex manifattura tabacchi, viene da lontano e ha avuto anche l'accoglimento bipartisan nella passata legislatura. Quindi, sappiamo bene quanto sia importante l'opera, considerata l'escalation della criminalità sul territorio napoletano e anche il fatto che la sua localizzazione è in un'area molto a rischio.
Abbiamo bisogno di dotare la polizia degli strumenti necessari e dei luoghi adatti a contrastare la criminalità, quindi chiedo uno sforzo ulteriore al sottosegretario, nel senso di riformulare il parere, vista l'opportunità, perché anche se è un passo in avanti...

Antonio LEONE. Altrimenti, onorevole Cesario, insiste per la votazione?

BRUNO CESARIO. No, signor Presidente. Però chiedo questo sforzo visto che nell'ordine del giorno non c'è un impegno diretto di spesa, ma è relativo ad un finanziamento...

Antonio LEONE. La ringrazio, onorevole Cesario.
Prendo atto che l'onorevole Bossa ha chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno Cesario n. 9/1713/244.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.
Ricordo che, come è stato stabilito a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, a partire dalle ore 15 avranno luogo le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, con ripresa televisiva diretta.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1713)

Gianfranco FINI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà, per tre minuti.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria che il Governo ha presentato e reso praticamente immodificabile rinvia a interventi reali per l'economia che, in realtà, sono più che urgenti e dovrebbero essere immediati. Non è, infatti, pensabile che il Governo si possa fermare al principio che eventuali risorse aggiuntive nei conti pubblici debbano essere destinate (peraltro non esclusivamente) alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti e pensionati. Il Governo ha annunciato e poi confermato una legge finanziaria leggera, esclusivamente tecnica, come se nulla fosse accaduto e stia accadendo, come se non vi fosse la necessità di strutturali scelte di politica economica. Una legge finanziaria leggera, trasferita nell'economia reale, diventa così una legge finanziaria impotente.
Il Governo ha perso un'ottima opportunità per dimostrare efficienza e tempestività. Non è, infatti, pensabile ritenere che si possa affrontare la crisi finanziaria esclusivamente attraverso l'immissione di liquidità nel sistema bancario. Ciò a cui ci troviamo di fronte è l'unione della crisi finanziaria ad una fase di recessione che deprime la domanda pubblica e incide pesantemente sui redditi delle famiglie e sulla condizione delle imprese. È molto problematico che quanto più la crisi economica si aggravi e richieda un ruolo decisivo della politica, tanto più il Governo abbia escluso ogni opportunità di reale confronto parlamentare.

Come Minoranze linguistiche abbiamo presentato emendamenti di merito su punti essenziali. Il Governo ha accolto le nostre proposte in minima parte, condividendo una più equa valutazione del Patto di stabilità sostenuta, peraltro, da regioni e province autonome. Appare incomprensibile il no alle misure da noi proposte in ordine al sostegno alle famiglie, alla crescita per le donne delle opportunità di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro e al sostegno della competitività delle piccole e medie imprese.
La crisi avanza e il Governo insegue; noi aspettiamo un Governo che incalzi. Per questa ragione, come Minoranze linguistiche esprimiamo un voto contrario sul disegno di legge finanziaria.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà, per tre minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di lunedì abbiamo ascoltato finalmente l'intervento del Ministro Tremonti su questo disegno di legge finanziaria.
In primis il Ministro ha meritoriamente riconosciuto la gravità della situazione che sta attraversando il nostro Paese, ma ha incredibilmente rimandato a data da destinarsi le misure atte a contenere detta crisi. Questo è davvero incredibile. Infatti, non è bastato a questo Governo aver varato il corpo fondamentale della propria manovra finanziaria prima dell'estate, con una congiuntura internazionale completamente diversa da quella che stiamo vivendo nel corso di queste settimane, segnata dal ripetuto crollo delle borse d'affari internazionali; come se non bastasse, nemmeno ora ha provveduto ad un'inversione di rotta adottando i provvedimenti anticrisi necessari.
Noi Liberal Democratici abbiamo sostenuto più volte la necessità di un forte intervento sulla domanda pubblica del nostro Paese. Si tratta, infatti, di interventi a sostegno dei redditi e delle pensioni medio-basse al fine di una ripresa dei consumi, gli unici in grado di salvare le imprese da una crisi che sta già manifestando i suoi effetti nefasti sull'occupazione. Per questo, abbiamo urgenza di ammortizzatori sociali in grado di coprire dal rischio di disoccupazione tanti settori e tante categorie di lavoratori che nei prossimi mesi potranno essere colpiti duramente dalla crisi. Il rischio del passaggio da una crisi finanziaria ad una crisi reale si è ormai concretizzato e i segnali sono evidenti: la riduzione dei risparmi accumulati, la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie, l'inflazione più alta rispetto agli altri Paesi europei e l'inesorabile aumento di prezzi e tariffe.
A questo si aggiunga la irrisolta crisi dei mutui, che esercita una pressione insopportabile sulle famiglie italiane. Si è più volte sottolineato che lo scollamento tra tasso di policy, cioè tasso di interesse ufficiale, ed Euribor rivela, di fatto, un grave problema per chi ha contratto un mutuo: i tagli al costo del denaro operati dalla BCE, infatti, risultano annacquati, non incidendo in modo sostanziale sul costo del mutuo per le famiglie.
Inoltre, noi Liberal Democratici abbiamo esposto in quest'Aula, con grande preoccupazione, il problema relativo all'esposizione eccessiva delle casse previdenziali dei professionisti nell'acquisto di fondi hedge (cioè, prodotti ad alto rischio), garantiti da Lehman ed emessi da società improbabili con sede nelle isole Cayman. Ebbene, il Governo ha fatto finta di nulla e ci ha risposto dicendo che i fondi hedge sono sicurissimi, che tutto rientra nell'autonomia finanziaria degli enti in questione ed ha taciuto riguardo alle isole Cayman, parlando genericamente di Paese terzo a basso carico fiscale.
Credo che preoccuparsi di problemi come questi significhi avere a cuore l'economia reale (e non solo tagliando l'ICI o con il decreto-legge «salva-Alitalia», provvedimenti che tanto hanno pesato sulle tasche degli

italiani). Con questa legge finanziaria abbiamo visto solo tagli alla scuola, alla ricerca, all'ambiente, così come alla giustizia.
Onorevoli colleghi, è stato fatto troppo poco. Gli annunci non bastano né a noi né a tutti gli italiani. Per tali motivi, esprimo il voto contrario dei Liberal Democratici. I Repubblicani voteranno a favore di questa legge finanziaria (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal Democratici-Repubblicani e Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà, per sei minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, colleghi, la nostra posizione non è solo quella che può apparire una sterile contrapposizione tra nord e sud del Paese, essendo innegabile che incentivare politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta, come in più d'una occasione abbiamo evidenziato, una concreta opportunità di progresso economico per l'intero Paese. Ciò non solo perché il Mezzogiorno possiede maggiore opportunità di crescita produttiva, ma perché ha le potenzialità per far crescere complessivamente il livello di competitività.
In questi giorni, si fa un gran parlare delle statistiche elaborate dall'ISTAT, in particolare sull'indice di povertà e sulle difficoltà delle famiglie. Il fenomeno monitorato al 2007 risulta grave, ma possiamo affermare, senza paura di essere smentiti, che i dati al 2008 saranno molto, molto più pesanti. Si conferma - e questo è un dato preoccupante - un'incidenza del fenomeno nel Mezzogiorno quattro volte maggiore rispetto a quella riscontrato nel resto del Paese. Nel sud è povero il 22,5 per cento delle famiglie, con una percentuale del 65 per cento sul totale, a fronte del 35 per cento sul totale delle famiglie residenti al nord.
Dall'indagine emerge anche una riacutizzazione della questione salariale, soprattutto nel Mezzogiorno: al sud, oltre la metà delle famiglie monoreddito (il 51,6 per cento) risulta esposta al rischio povertà, rispetto al 28,6 per cento del centro-nord. Altri indici presenti nel Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno dimostrano quanto si stia allargando il divario tra il nord e il sud del Paese. Infatti, i dati relativi al 2007 confermano che nel mercato del lavoro si va sempre più divaricando il livello occupazionale fra il centro-nord (ove l'occupazione aumenta) e il centro-sud (ove la crescita risulta pari a zero). In tema di infrastrutture e di mobilità, nel Mezzogiorno il divario risulta ulteriormente accentuato, con il 49,4 per cento, contro il 115,7 per cento del centro-nord.
Sono alcuni dei tanti dati, che confermano il grave gap economico e strutturale esistente tra il nord e il sud, ed è proprio per questo che non siamo più disponibili ad accettare scelte politiche che danneggiano il Mezzogiorno. Non vogliamo più accettare provvedimenti nei quali - un esempio su tutti è rappresentato dal decreto-legge riguardante l'ICI - si sottraggono, per scelte politiche che interessano l'intero Paese, risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno, prime fra tutte, quelle destinate alla viabilità in Calabria e in Sicilia. Nel programma del Governo, sottoscritto da tutte le forze di maggioranza, al punto 5, è previsto quanto segue: noi vogliamo un piano decennale straordinario, concordato con le regioni, per il potenziamento, il completamento e la realizzazione di infrastrutture (porti, reti stradali ed autostradali, alta capacità ferroviaria, ponte sullo Stretto), in modo da formare un sistema logistico integrato.
Tutto ciò è ribadito, peraltro, da un ordine del giorno, accolto dal Governo, che lo impegna, entro il 31 dicembre 2008, a ripristinare le risorse destinate al Mezzogiorno. Al 31 dicembre mancano 45 giorni, onorevole Ministro Tremonti: vorrà il Governo onorare questo impegno assunto? Finora i patti non sono stati rispettati. È ora di finirla con gli impegni che non vengono rispettati a spese dei cittadini del sud, è

ora di finirla con questa favola del Mezzogiorno che campa sulle spalle del nord del Paese.
Ad oggi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i fondi FAS sono dirottati, in buona misura, allo scopo di rafforzare le opere da realizzare nel nord del Paese, mentre con i FAS si finanziano spese di gestione correnti anziché politiche addizionali per lo sviluppo.
L'origine stessa per cui erano nati quei fondi è stata stravolta, con il risultato che al Mezzogiorno vengono sottratte risorse indispensabili allo sviluppo. Ad oggi, ma la cifra è in continuo aumento, sulle dotazioni dei fondi FAS 2008-2011 sono stati sottratti oltre 13 miliardi di euro. Non stiamo parlando di qualche spicciolo ma di fondi importanti, che avrebbero dovuto sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Né sono accettabili le osservazioni strumentali di coloro che affermano che una parte dei fondi stornati è a beneficio delle regioni meridionali (si tratta, peraltro, di una piccolissima parte). Sappiamo bene che questa pratica politica è sempre stata presente e che i fondi FAS sono stati saccheggiati anche dai precedenti Governi, i cui sostenitori, peraltro, solo adesso riscoprono improvvisamente l'esistenza di un problema Mezzogiorno. Ciò non giustifica il fatto gravissimo che si continui a operare in questo modo da parte di un Governo e di una maggioranza che si sono impegnati solennemente a sostenere lo sviluppo del sud.
Consideriamo un piccolo passo avanti l'accoglimento dell'emendamento con il quale ci si impegna a trasmettere alle competenti Commissioni parlamentari una relazione annuale, nella quale si indica l'ammontare delle risorse disponibili nel fondo da destinarsi alle aree sottosviluppate, confermando che una quota pari all'85 per cento dovrà essere utilizzata per il Mezzogiorno. Si tratta di una scelta importante, che premia la costanza e la fermezza con le quali il Movimento per l'Autonomia ha condotto la battaglia per difendere le ragioni del Mezzogiorno.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Sto per concludere, signor Presidente. Voteremo favorevolmente, perché intendiamo mantenere gli impegni che abbiamo sottoscritto.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Tuttavia, ancora una volta - lo ribadiamo - ricordiamo a questo Governo di onorare gli impegni sottoscritti.
Abbiamo un solo vincolo: è quello con il popolo del Mezzogiorno.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Gianfranco FINI. Onorevole Commercio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio, anzi signor Presidente Videla, lei è proprio un capo di Governo modello Argentina. Lei ha umiliato e umilia ogni giorno il Parlamento con colpi di mano che violano ogni regola di democrazia parlamentare. Proprio pochi minuti fa, lei ha promosso e realizzato l'ultimo atto provocatore e promotore di una deriva antidemocratica, ovvero la nomina a presidente della Commissione di vigilanza RAI di una persona scelta dalla sua maggioranza.
Lo dico a chi ci ascolta in diretta: questa maggioranza parlamentare ha avuto l'arroganza di scegliere anche chi deve rappresentare

l'opposizione. Si tratta di un comportamento tipico, appunto, delle dittature argentine (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro).
Non è questo il solo trucco che è stato operato in questi giorni. Anche questa legge finanziaria 2009 viene votata con il trucco. Lo dico non tanto al Presidente del Consiglio, che non c'è, ma a chi ci ascolta. In molti casi, in questi giorni la maggioranza necessaria in Aula non c'era, in quanto molti parlamentari dello schieramento politico del Presidente del Consiglio hanno fatto come fa lui tutti giorni: non erano nemmeno presenti in Aula.
Eppure questi signori risultano aver votato, autentici imbroglioni che fanno questo per ottenere la diaria senza averne diritto, ed ancor più imbroglioni quei loro complici che hanno votato e votano tutti i giorni anche al loro posto, stravolgendo ed umiliando così, per trenta denari, il risultato democratico del voto parlamentare (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).
Sa, signor Presidente del Consiglio che non c'è, anche per queste ragioni il bilancio dello Stato va a rotoli, come va a rotoli se accade quel che è successo ieri, quando è stato bocciato da tutta l'Assemblea, ad eccezione di Italia dei Valori che l'ha proposto, il nostro emendamento alla legge finanziaria che si prefiggeva di abolire il doppio rimborso elettorale ai partiti. Quella legge varata dalla sua maggioranza parlamentare, signor Presidente del Consiglio, con il concorso, purtroppo, di buona parte dell'opposizione, permette ai partiti di ottenere il rimborso elettorale per tutta la legislatura, anche se nel frattempo il Parlamento viene sciolto, come è avvenuto per il Governo Prodi, così che oggi ogni partito prende, ogni anno, due volte lo stesso rimborso elettorale, quello per la legislatura interrotta e quello per la nuova legislatura. Stiamo parlando di 300 milioni di euro - lo dico a chi ci ascolta - da qui al 2011: altro che bazzecole, come quei minimi aumenti che sono stati negati, con questa legge finanziaria, ai pensionati al minimo ed ai morti di fame (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Signor Presidente del Consiglio, se proprio aveva bisogno di soldi, invece di prenderli all'amministrazione della giustizia, come ha fatto, perché non li ha stornati dalla famigerata «legge mancia» che proprio lei e la sua maggioranza, nell'altra legislatura, avete emanato per una miriade di piccoli interventi di natura clientelare, sollecitati da questo o quel parlamentare per il proprio feudo elettorale? Anche in questo caso noi dell'Italia dei Valori abbiamo presentato un emendamento a questa legge finanziaria per recuperare circa 70 milioni di euro, ed anche in questo caso è stato bocciato. Sa, questi soldi potevano servire per comprare un po' di computer per i tribunali o per mettere un po' di benzina alle volanti e alle macchine dei carabinieri.
Insomma, signor Presidente del Consiglio che non c'è, questa legge finanziaria che lei ci ha proposto è proprio un imbroglio, ed è anche un sopruso, anzi il solito sopruso, perché ancora una volta ci è stata somministrata una pietanza bella e pronta senza alcuna possibilità, per il Parlamento, di modificarla.
A dire il vero, c'era poco da modificare in questa legge finanziaria: non ha previsto nulla per il rilancio dell'economia reale e per i bisogni dei più deboli, ha disposto solo un'infinità di proroghe di provvedimenti già presi, soprattutto dal precedente Governo. Dimenticavo, qualcosa con questa legge finanziaria è stata fatta: si è dimenticato totalmente di finanziare le infrastrutture e si sono ridotti ulteriormente gli investimenti, soprattutto quelli per l'agricoltura e per la tutela dell'ambiente.
Lei la deve smettere, signor Presidente del Consiglio che non c'è, di prendere in giro gli italiani con false promesse e bugie madornali facendo credere ciò che non è vero. Lei ed i suoi sodali di Governo ogni

giorno andate in giro ad annunciare al mondo la realizzazione di grandi opere infrastrutturali faraoniche eppure, né in questa manovra, né in quella triennale di luglio è stato previsto alcun euro per investimenti infrastrutturali. La stessa legge obiettivo non prevede alcun euro, né per quest'anno, né per gli anni successivi. Avete utilizzato quei fondi per coprire l'ICI, e quindi avete ridotto i fondi per le infrastrutture, non li avete aumentati.
Con quali soldi, allora, volete far credere di realizzare grandi opere come la TAV o addirittura il ponte sullo Stretto, mentre ci sono tante cose più urgenti da fare, come il terzo valico, e, soprattutto, con quali soldi, dopo che li avete stornati, pensate di realizzare la Pedemontana, la Brebemi, la TEN, la Valsugana, la Val Trompia, le tangenziali di Varese e di Como (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori), per le quali pure avevamo completato l'iter procedurale e che pure avevano trovato le loro risorse nelle nostre leggi finanziarie? E l'Expo 2015 con che lo facciamo? Con quali soldi? E tutte le strade provinciali interne del sud d'Italia i cui fondi avete stornato per l'ICI, con quali soldi le facciamo? Non ci racconti, signor Presidente del Consiglio, che le farete col prestito BEI: è solo una dichiarazione di intenti che non si può tramutare in alcun prestito se non viene previsto, come non è stato previsto in questa legge finanziaria, l'ammortamento delle rate di mutuo.
Certo, avete detto che al prossimo CIPE approverete interventi per 15-16 miliardi, ma anche questa è un'altra truffa, è un altro imbroglio colossale: le opere che dite di voler realizzare con il prossimo CIPE già sono state approvate, gli investimenti già sono stati previsti, le risorse sono già state stanziate nei CIPE precedenti.
Voi fate il gioco delle tre carte: prendete i soldi che abbiamo stanziato noi, rifate le cose che abbiamo fatto noi e dite che le avete fatte voi. Dalle mie parti si dice che fate come la mosca cavallina, che si mette sulla groppa del mulo, si fa portare a destinazione e poi, all'ultimo minuto, vola via e fa finta di arrivare prima. Truccatori, imbroglioni, succhiatori di sangue!
Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto sin dal primo giorno bugie madornali e falsità colossali, anche con riferimento alla vicenda Alitalia. Aveva detto di avere a portata di mano, come compratori, un gruppo di ardimentosi patrioti italiani, e invece la compagnia è fallita. Lei ha affermato di avere italiani pronti a comprarla, e invece aveva solo un manipolo di amici suoi, per lo più incalliti e recidivi speculatori finanziari, che hanno comprato, con quattro soldi, tutte le poste attive della compagnia, mentre i debiti e le passività, compresi i 300 milioni di prestito-ponte che oggi dovrebbe pagare la vecchia compagnia - e quindi noi - devono pagarli tutti i cittadini italiani. Noi crediamo che tutto ciò sia una volgarità e una menzogna, di cui è bene che il Paese venga a conoscenza. Lei sta criminalizzando i lavoratori di Alitalia semplicemente perché alcuni di loro chiedono di non essere mandati a casa, solo perché si tratta di donne in gravidanza o perché hanno bambini piccoli o sono portatori di handicap. Questa è un'altra delle ingiustizie sociali che il Governo sta portando avanti (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).
Lei sa perché Alitalia è stata valutata così poco? Sì che lo sa, sono tutti amici suoi! Perché chi doveva stimare il valore di Alitalia, la Banca Leonardo, ha come socio amministratore anche i soci amministratori di CAI, ossia proprio la società acquirente. Insomma, se la sono valutata e se la sono comprata, al prezzo che hanno voluto loro, mentre lei è rimasto a guardare. Non so se è stato solo a guardare, in verità, perché poi queste società fanno tutte capo a Mediobanca, dentro la quale lei ci sta alla grande, sia con le sue società sia con la sua famiglia.
Insomma, a me pare che, anche in questo caso, ossia nella vicenda Alitalia, un altro grande conflitto di interessi la avvolga, come in

tante altre vicende della politica e dell'imprenditoria italiana. In definitiva, signor Presidente del Consiglio, lei sta facendo proprio quel che direbbe Crozza: piano piano, poco poco, sta togliendo ai poveri per dare ai ricchi e questa legge finanziaria, unitamente alla precedente manovra triennale, lo dimostra.
Proprio ieri, il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti ha annunciato che, in caso di fallimento, i manager devono andare a casa o in galera. Ma non dite bugie. Voi avete presentato una proposta di legge parlamentare in cui prevedete ancora una volta la norma salva-manager, che ancora una volta andrà a favore dei bancarottieri di Cirio, Parmalat e Giacomelli (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). E voi? Questo è il suo modo di governare, signor Presidente del Consiglio: una continua prevaricazione e provocazione.
Per questo motivo, dopo che ha messo il bavaglio sull'informazione ed ha umiliato il Parlamento, non si aspetti da noi il voto per l'approvazione di questo disegno di legge finanziaria. Noi le neghiamo tutto questo, perché riteniamo che lei, signor Presidente del Consiglio, debba scendere giù dal pero. L'Italia non è una sua creatura, né un giocattolo con il quale fare ciò che vuole.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Nel nostro Paese vi sono milioni di cittadini che stanno morendo, perché non hanno lavoro e non hanno da mangiare.
Concludo: signor Presidente del Consiglio, in queste condizioni lei non può continuare a comportarsi come quella caricatura di Hitler che tanto interpretava Chaplin, quando lo raffigurava tutto intento a giocherellare con il mappamondo, come se fosse una palla da gioco. Lei non può continuare a giocare con la pelle degli italiani...

Gianfranco FINI. Onorevole Di Pietro, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO DI PIETRO. ...illudendoli ogni giorno che tutto va bene, mentre il Paese va in fiamme (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria in esame trae origine, come i cittadini sanno, dal decreto-legge n. 112 approvato a fine luglio 2008. Il Ministro dell'economia e delle finanze e il Presidente del Consiglio si vantarono che questo provvedimento fosse stato approvato in nove minuti.
Credo che il tempo, di per sé, possa essere anche sintomo di virtuosità, ma in questo caso penso che, se si fosse dedicato un po' di tempo in più, non si sarebbe sbagliato, perché a settembre questa finanziaria, che ricalca esattamente quel decreto-legge approvato in nove minuti, è una finanziaria che non c'è.
È una finanziaria su cui noi oggi siamo costretti a esprimerci, ma che affronta i problemi dell'Italia senza tenere presente lo tsunami finanziario ed economico che è capitato negli ultimi due mesi.
Tutto questo non figura nella legge finanziaria. La legge finanziaria di fatto è datata luglio. La legge finanziaria che oggi approviamo con il nostro voto convintamente contrario si limita a descrivere un Paese in condizioni di normalità, come se non fosse capitato tutto quello che tutti i cittadini italiani e del mondo sanno. È una legge finanziaria che rende operativi i tagli lineari sulla scuola, sull'università, sui comuni, sulla sicurezza. Cari colleghi, consentitemi di aprire una

parentesi sulla sicurezza. Il Governo Prodi aveva destinato 990 milioni per i contratti della polizia di Stato. Mi ricordo che io e l'onorevole Gasparri, in quella circostanza, marciammo con i sindacati di polizia contro il Governo Prodi. I sindacati di polizia definirono quei provvedimenti insultanti per la polizia di Stato. Ai contratti si dedicavano 990 milioni, oggi il Governo Berlusconi destina per questi contratti 560 milioni. Io ho appena avuto un incontro - con i miei colleghi, con l'onorevole Cesa e gli altri, con coloro che hanno parlato nella discussione sulle linee generali, Ciccanti, Capitanio Santolini, Pezzotta e gli altri - con questi sindacati, di tutti gli orientamenti politici, anche dell'UGL.

Ebbene, si sono tagliati 16 milioni per l'ordine pubblico, 15 milioni per gli straordinari, 4 milioni per la pulizia e le ristrutturazioni delle caserme. Due milioni sono stati tagliati addirittura per le trasferte in esecuzione di espulsioni degli extracomunitari. Si continua a dire, onorevoli colleghi, che si stanno espellendo più extracomunitari, ma noi sappiamo che a Lampedusa non sono mai arrivati tanti extracomunitari come negli ultimi tempi (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Poi, come se non bastasse, si sono prese di mira delle categorie. I ciechi sono una categoria presa di mira, con una sorta di insulto, perché le risorse destinate alla cecità in questa legge finanziaria erano briciole. Dunque, questa legge finanziaria è stata fatta da grande scienziati, che si eccitano nel dialogo giornalistico. Onorevoli colleghi del Popolo della Libertà, sono gli stessi che in questa legge finanziaria hanno pubblicizzato come grande conquista della politica italiana la Robin Hood tax, perché bisognava togliere gli extraprofitti alle banche. Oggi, lo stesso Governo che presenta questa legge finanziaria mette i soldi pubblici nelle banche, per far capire quanto sia stata preveggente questa legge finanziaria (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Le famiglie sotto soglia di povertà da 2 milioni e mezzo sono passate a 7 milioni e mezzo, la produzione industriale su base annua cala del 7 per cento. Dove sono le risorse per la famiglia e per l'impresa in questa legge finanziaria? Ci è stato dato un contentino (lo dico ai cittadini italiani): è stato approvato, su iniziativa dell'onorevole Galletti e degli altri miei colleghi, un emendamento all'articolo 1, che destina alle famiglie, se saranno disponibili, maggiori risorse nel corso del 2009.

Vorrei farvi notare che certamente l'affermazione di principio ci piace, ma qualche italiano è così sprovveduto da pensare che ci saranno maggiori risorse aggiuntive nel 2009? È chiaro che questa è una risposta di sordità apparentemente disponibile, ma concretamente di sordità, perché nessun italiano, nemmeno il più ottimista, può pensare che ci saranno risorse aggiuntive. In campagna elettorale, avete parlato di quoziente familiare, ma se non ci sono i soldi - vi può dire qualcuno - come fa l'onorevole Casini a chiedere soldi per il quoziente familiare?

Ebbene, onorevoli colleghi, l'ICI era stata già tolta per i redditi bassi dal precedente Governo e sono ben contento - forse sono uno di quelli che potrà usufruirne - che anche i redditi medio alti possano non avere l'ICI sulla prima casa. Ma quando si tratta di stabilire delle scelte prioritarie si parte dalle priorità: non ho paura di affermare che la mia priorità sono le famiglie numerose, quelle persone nella fascia di povertà e con pensioni sociali che non hanno il problema dell'ICI sulla prima casa, soprattutto quando i redditi sono medio alti. Si sono trovati i finanziamenti per coprire l'ICI, che sono stati tolti ai comuni in nome del federalismo; si sono trovati 300 milioni per l'Alitalia; si sono trovati i 500 milioni per Roma; si sono trovati - onorevoli colleghi della Lega - i 140 milioni per Catania; ma le nostre proposte sulla famiglia sono state, di fatto, dimenticate dal Governo. Oggi il Governo

annuncia che presenterà un provvedimento successivo. Pensavamo che potesse bastare un emendamento alla legge finanziaria e che non vi sarebbe stato bisogno di un provvedimento successivo. Il Presidente del Consiglio si lamenta delle lungaggini parlamentari, ma perché non ha approfittato di un suo parlamentare per presentare una proposta per le famiglie affinché si approvassero in questa sede quelle risorse per le famiglie che tutti noi, a parole, diciamo di volere?
Per le piccole e medie imprese, avevamo proposto la detassazione degli utili reinvestiti nelle aziende, più credito, e tassi più vantaggiosi. Inoltre, il nostro partito, l'Unione di Centro, aveva chiesto di posticipare il pagamento dell'IVA al momento dell'incasso delle fatture per dare più liquidità al sistema. Finalmente ho visto in una conferenza stampa alla televisione il Presidente del Consiglio affermare la stessa cosa. Mi sono detto: finalmente il Presidente del Consiglio ascolta una nostra proposta, ma, evidentemente, ero io che mi sbagliavo ed i giornalisti che falsificavano - anche se a dire il vero vi era la diretta televisiva -, perché questa mattina un ordine del giorno da noi presentato su questo tema è stato respinto con i vostri voti, con i voti del Popolo della Libertà (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico) - Ebbene amici, qui qualcosa non torna. Siamo profondamente insoddisfatti di questa legge finanziaria. Si tratta di una legge finanziaria che non c'è e che non tiene presente in alcun modo quello che sta capitando nell'economia del mondo; una legge finanziaria che, come ho potuto constatare ieri in una visita all'Università la Sapienza e nelle visite e negli incontri che ciascuno di noi ha con gli studenti, toglie risorse al futuro dei nostri figli. Si dice che ci vuole il grembiule, il voto in condotta e il voto nella scuola. Io come genitore sono per il grembiule, per il voto in condotta, per il voto, perché credo che sia giusto che il giudizio si trasformi in voto; sono per valorizzare le università meritevoli, per chiudere i corsi di laurea inutili, per dire «no» alle baronie universitarie, ma, onorevole colleghi, cosa c'entra tutto questo con un taglio indiscriminato all'università e alla scuola da cui vengono penalizzati i meritevoli, e gli immeritevoli, messi tutti in un calderone unificato (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)? Non ci siamo, ci dispiace, ma mai, come oggi, capiamo le ragioni di un «no» che esprimiamo in piena libertà e in piena conoscenza (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori-Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio, innanzitutto, sottolineare il lavoro e l'impegno dei colleghi della Commissione bilancio, la competenza dei relatori e del sottosegretario Vegas - che ringrazio -, e il fondamentale ruolo svolto dal presidente Giorgetti che con decisione e autorevolezza ha fatto sì che il Governo non imponesse la fiducia sul provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), lasciando il dovuto spazio democratico alla trattazione della legge di bilancio e della legge finanziaria in Aula. Trattazione che ha visto l'accoglimento di alcune richieste, già esaminate in Commissione, sui temi degli ammortizzatori sociali e l'aumento del Fondo per la cassa integrazione straordinaria da 450 a 600 milioni di euro.
Sono previsti ammortizzatori sociali anche per i lavoratori aeroportuali (si tratta di 20 milioni per il 2009), maggiori contributi per la specificità delle forze armate, l'aumento dello stanziamento per i servizi d'informazione e la sicurezza, e inoltre il Patto di stabilità, nettamente migliorato, è a favore degli oltre 8 mila comuni d'Italia

(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Le novità introdotte in tema di patto di stabilità riguardano l'esclusione di alcune entrate e spese dai vincoli del suddetto patto come, ad esempio, le maggiori spese per i rinnovi contrattuali, nel caso delle spese sostenute in seguito a dichiarazione dello stato di emergenza per le calamità naturali, o nel caso di cessione di azioni, quote, o distribuzione di dividendi di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali. Anche le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare non sono conteggiate nella base assunta nel 2007, se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito. Il mancato rispetto del Patto di stabilità, contrariamente a quanto accadeva in passato, viene sanzionato in maniera proporzionale all'eventuale sfondamento del patto stesso.
Infine, i comuni che hanno rispettato il patto per il triennio 2005-2007 e hanno impegnato le spese per il 2008 per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio, in caso di mancato rispetto del patto, non verranno penalizzati. Signor Presidente, signor sottosegretario, Ministro, il rispetto del Patto di stabilità europeo non può diventare un freno per l'economia reale e per la crescita (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania); non può rappresentare il blocco dei comuni. I sindaci devono poter pagare gli impegni già assunti. Ricordo che gli 8 mila comuni d'Italia sono gli unici enti che producono un avanzo positivo, hanno spese limitate e controllate, risorse insufficienti, svolgono un ruolo fondamentale di supplenza nei confronti dello Stato, fanno già una politica keynesiana di sostegno all'economia, realizzano opere pubbliche, scuole, impianti sportivi, caserme, e - ripeto - la maggior parte di questi sono enti virtuosi. Se dobbiamo colpire qualcuno, facciamo rispettare rigidamente il patto a quelle regioni del sud (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania) come la regione siciliana che ha 20 mila dipendenti a carico; facciamolo rispettare a chi assorbe tutte le risorse ed i risparmi dei nostri cittadini. Bisogna ricordare che questo anno affrontiamo la legge finanziaria e di bilancio in modo completamente innovativo rispetto al passato. Nel nostro caso il DPEF 2009-2013 è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112 del 2008, volto a dare attuazione, assieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF, che, in particolare, fissa all'articolo 1 il livello di indebitamento netto e il rapporto tra debito pubblico e PIL da conseguire nel triennio. La manovra di bilancio si completa con i suddetti disegni di legge, già approvati alla Camera ed ora all'esame del Senato: il disegno di legge A.C. 1441-bis, che reca disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria; il disegno di legge A.C. 1441-ter, che reca disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia nucleare; il disegno di legge A.C. 1441-quater, concernente la delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro.
La manovra economica per la prima volta è stata approvata prima dell'estate. Si tratta di una strategia finalizzata al raggiungimento di quattro obiettivi principali: riduzione del costo della macchina statale (una riduzione quindi del carico complessivo dello Stato e senza prevedere un aumento della tassazione); l'efficientamento della pubblica amministrazione, con un vero e proprio piano di sviluppo industriale, con uno Stato più vicino alla gente che non spreca risorse nel garantire i servizi; ridurre la burocrazia, tagliando leggi e norme non essenziali e migliorando la semplificazione; reindirizzare l'economia verso lo sviluppo economico, con il sostegno alle nostre imprese e su questo ambito l'azione si svilupperà dal nucleare allo sviluppo delle reti

informatiche e infrastrutturali nonché tramite un piano casa per le famiglie e una migliore allocazione dei fondi per lo sviluppo al sud del Paese. Per la prima volta, il contenuto della legge finanziaria è stato ridotto al minimo essenziale, escludendo dal contenuto le disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, oltre a quelle di carattere microsettoriale e localistico, eliminando quindi norme estranee al contenuto proprio della legge finanziaria, norme che in passato moltiplicavano in modo esponenziale il numero degli articoli.
La Nota di aggiornamento al DPEF rivede al ribasso di 0,4 per cento le stime di crescita del PIL 2008, portandola allo 0,1 per cento rispetto allo 0,5 fissato nel DPEF di giugno. Anche per l'anno 2009 il presunto tasso di crescita dello 0,9 per cento è rivisto allo 0,5 per cento. Nonostante l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale causato dall'acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008. Per gli anni successivi, si prevede un leggero ritocco che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio entro il 2011. Il bilancio prevede entrate finali per 464 mila milioni di euro. Le spese finali ammontano a 517 mila milioni. Il saldo netto da finanziare corrisponde alla differenza tra entrate finali e spese finali ed è pari a 33.496 milioni di euro. Per quanto riguarda le spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale, per 15 mila milioni di euro, e al contenimento della spesa corrente per 477 milioni.
Quindi, l'anticipazione della manovra triennale, con il decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, l'indicazione delle risorse rese disponibili per il triennio 2009-2011 e i tagli della spesa corrente programmati hanno consentito a tutta la pubblica amministrazione di attenersi ad una politica di rigore che si è dimostrata da subito tempestiva, alla luce delle peggiorate condizioni delle previsioni macroeconomiche di cui il Governo ha dovuto prendere atto con la Nota di aggiornamento al DPEF del 23 settembre 2008. La rigorosità di questa finanziaria non deve far dimenticare che i conti pubblici devono rimanere sotto controllo: ricordo che la prima volta la manovra triennale contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008 consentirà nel triennio di reperire risorse per 36 miliardi di euro, di cui ben 30 con un serio e rigoroso contenimento della spesa. Lo strumento alternativo all'aumento della pressione fiscale diventa la riduzione della spesa primaria e comporterà che l'incidenza della spesa sul PIL passerà dal 40 per cento del 2008 al 38 per cento nel 2013, allineandosi in questo modo ai valori degli altri Paesi dell'Unione europea.
Come tutti ben sappiamo, la legge finanziaria risente della crisi economica internazionale: la crisi dei mercati in atto, la diminuzione dei corsi azionari, la minaccia della stagnazione sono la conseguenza di una profonda crisi del sistema capitalistico occidentale. Il sistema bancario, dal canto suo, non deve far mancare il credito alle aziende. È un aspetto fondamentale: le banche non possono non erogare sufficiente supporto. La stretta creditizia è un pericoloso segnale e le scelte si fanno sulle aspettative (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Il tonfo delle Borse deriva dalla crisi dei mutui americani: non solo, il mondo finanziario ha messo a nudo tutte le sue debolezze. Una crisi economica determinata da una crisi del capitalismo e del sistema occidentale: risulta necessario creare un sistema di controllo del mercato finanziario ed evitare che sia il mondo finanziario a controllare il mondo intero. La forte anomalia è evidente.

Gianfranco FINI. La invito a concludere, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI. Il tasso Euribor rimane sopra il 4 per cento, quando la BCE ha tagliato di mezzo punto il tasso di interesse sino alla 3,25 per

cento: vuol dire che le banche non si fidano del denaro e allora la BCE deve osare di più, deve spingere di più sulla politica monetaria, deve tagliare ulteriormente i tassi di interesse, come ha fatto la Federal Reserve. Su tale aspetto e sulla politica economica monetaria europea, in risposta alla crisi, ci deve far riflettere sul ruolo e sugli obiettivi della Banca centrale.
Se parliamo di crisi delle nostre aziende più evidente ancora è la mancanza di una gestione europea efficace nella tutela di alcuni comparti produttivi che si sono rivelati particolarmente fragili a causa dell'esposizione alla concorrenza internazionale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). L'Europa deve farsi portavoce delle esigenze di liberalizzare il commercio solo laddove vi siano garanzie di tutela della proprietà intellettuale.

Gianfranco FINI. La prego di concludere, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI. In conclusione, la manovra di bilancio e le azioni messe in atto rappresentano una manovra seria e rigorosa in attesa di importanti provvedimenti del Governo a sostegno dell'economia reale, a favore delle imprese: dal versamento dell'IVA per le aziende all'atto del pagamento, ad un piano di investimenti per una politica dell'offerta e della domanda e per il sostegno alle fasce più deboli della popolazione...

Gianfranco FINI. La prego di concludere, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI. ...in attesa di quell'importante riforma che sarà la chiave di svolta del sistema Italia, per un fisco più equo e favorevole, per una maggiore trasparenza della spesa e un maggiore controllo da parte dei cittadini, in attesa del federalismo (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).
Signor Presidente, chiedo, infine, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Gianfranco FINI. Onorevole Bitonci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche ore fa, con il voto sulla presidenza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi si è consumato uno strappo gravissimo nelle relazioni tra maggioranza ed opposizione; uno strappo - ve lo diciamo - che non rimarrà senza conseguenze nel lavoro parlamentare che ci attende (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori). Non esiste una democrazia in cui la maggioranza si arroghi il diritto di scegliere gli esponenti dell'opposizione.
Tuttavia, vogliamo oggi restare al merito. Il voto del gruppo del Partito Democratico su questa vostra finanziaria non può che essere negativo. Tanto grande è la crisi economica e sociale che il nostro Paese sta vivendo, tanto piccola la risposta che questa legge finanziaria propone. Ci si è detto che bisogna tenere i conti pubblici in ordine: giusto. Quando è toccato a noi governare, abbiamo fatto del risanamento della finanza pubblica una delle nostre priorità, ma oggi siamo di fronte ad una vera emergenza, che non si può liquidare burocraticamente: le famiglie non ce la fanno ad andare avanti, i lavoratori precari diventano disoccupati, aumenta la cassa integrazione, le imprese subiscono gli effetti del terremoto che ha colpito i mercati finanziari. Vi è paura e

sfiducia ed è compito della politica dare risposte concrete, immediate. Lo ripeteremo fino alla noia: è urgente alleggerire le tasse sui redditi da lavoro e da pensione, a partire dai più bassi. È una misura di equità sociale, perché aiuta i ceti più colpiti dalla crisi ed è una misura che sostiene l'economia, perché serve a far ripartire i consumi. È urgente aiutare le imprese a resistere di fronte alla crisi internazionale. Quando affronteremo i provvedimenti sulle banche, vi proporremo con forza di condizionare l'aiuto dello Stato alla garanzia che il credito, in favore delle imprese e delle famiglie, non venga ridotto. Ci si è detto che non vi sono i soldi; permetteteci di farvi una domanda: ma se è così, non credete che sarebbe stato meglio non ostacolare la proposta di acquisto di Alitalia da parte di Air France e risparmiare oltre 3 miliardi di euro (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)?

In questi giorni una protesta selvaggia e corporativa sta creando enormi disagi negli aeroporti italiani. Abbiamo nettamente preso le distanze da queste forme di lotta, ma ciò non può nascondere la debolezza di quella che voi avete enfaticamente presentato come la soluzione del problema Alitalia. È urgente uscire dal caos, è urgente trovare un partner straniero. Sarebbe onesto, da parte vostra, ammettere che avete sbagliato a far saltare l'accordo con Air France e che ora il prezzo lo pagano tutti gli italiani. Non ci sono i soldi, dite. Ma allora, invece di tagliare le spese sociali dei comuni, non sarebbe stato meglio magari rinviare l'abolizione dell'ICI sulla prima casa dei più ricchi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)? Avete buttato lì altri 3 miliardi di euro ed oggi siete costretti a dire che non vi sono i soldi per i libri di testo dei bambini non vedenti o per gli insegnanti specializzati nella lingua dei segni dei bambini sordi. Dite almeno, oggi, che col senno del poi avreste fatto diversamente. Al Paese servono scelte meno propagandistiche e più efficaci: qualificazione della spesa pubblica, eliminazione degli sprechi, lotta all'evasione fiscale sono essenziali per reperire nuove risorse per lo sviluppo. Ma voi avete imboccato un'altra strada: tagli indiscriminati e meno rigore sul terreno della fedeltà fiscale. Ecco perché i vostri tagli sono iniqui, pericolosi ed irrealistici: iniqui perché colpiscono i più deboli nella società, pericolosi perché toccano settori strategici per lo sviluppo (come l'istruzione, la ricerca e gli investimenti per le infrastrutture e l'ambiente); irrealistici perché è fin troppo facile prevedere che non riuscirete a mantenere le riduzioni della spesa corrente senza vere riforme. Il nostro giudizio su questa legge finanziaria è molto severo, per ciò che c'è, ma soprattutto per ciò che non c'è.

Parliamoci chiaro. Oggi sui giornali dite che tra qualche settimana varerete un provvedimento a sostegno dei redditi più bassi. Se, come sembra, sarà un contributo una tantum certo non potrà essere sufficiente. Ma vi domandiamo, ancora: se riconoscete l'emergenza, perché aspettare? Se li potete trovare tra una settimana i soldi, perché non era possibile trovarli una settimana fa, quando avete respinto ogni nostra proposta in questo senso (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?

In questa finanziaria la vita reale delle persone, delle famiglie e delle imprese non è presente. Soltanto la nostra caparbietà e la nostra determinazione hanno fatto sì che si aumentasse il Fondo per gli ammortizzatori sociali, estendendolo ai lavoratori precari, che si introducesse qualche piccola correzione al Patto di stabilità per i comuni e che si approvasse una norma-manifesto che impegna il Governo, voi, ad usare eventuali risorse aggiuntive per sostenere stipendi e pensioni.

Vi siete vantati di aver varato una legge finanziaria in nove minuti e mezzo, ma se è una legge sbagliata e inutile non era meglio pensarci un po' di più? Non avete voluto ascoltare l'opposizione ma, in realtà, non

avete voluto ascoltare neppure la vostra maggioranza. Il Paese reale pretende risposte. Ora la luna di miele è davvero finita. Correggete la direzione, cambiate strada. Soltanto gli sciocchi non cambiano mai idea. La crisi economica è gravissima e la recessione sarà lunga. Il Governo, fin qui, non è stato all'altezza della drammaticità della situazione che abbiamo di fronte. Servirebbe una grande capacità di dialogo con le forze sociali ed economiche. Per noi l'unità delle forze del mondo del lavoro è un bene in sé, tanto più per fronteggiare un momento così difficile sul piano economico e sociale. Chi, oggi, prova a dividere i lavoratori e le loro organizzazioni commette un errore enorme: giovani e anziani, donne e uomini, nord e sud. Questo Paese si salva e si può rimettere in moto se vi è una politica che unisce, se vi è una classe dirigente che si assume la responsabilità di costruire una visione comune, un progetto, se si fanno le riforme necessarie a far funzionare meglio le cose. Servirebbe un grande patto tra produttori, tra lavoratori e imprese per la crescita e la modernizzazione dell'Italia e servirebbe un Governo che punti a costruire questo patto, che sappia unire le forze vitali del Paese anziché giocare la partita, tutta politica, della divisione tra i sindacati.
Abbiamo detto più volte - e lo ribadiamo - che il Partito Democratico è pronto a dare il suo contributo in termini di proposte. Di fronte ad un'emergenza senza precedenti servirebbe, però, un Governo più attento alla funzione del Parlamento. Abbiamo contrastato - noi, l'opposizione - con fermezza, nei giorni scorsi, la tentazione di ricorrere ad un nuovo voto di fiducia. Sarebbe stata un'ennesima e inutile forzatura delle regole del normale rapporto tra Governo e Parlamento, come ha ritenuto di sottolineare lo stesso Presidente della Camera.
Servirebbe un Governo disposto ad un confronto diverso con l'opposizione. Non più insulti, polemiche quotidiane e provocazioni che ancora, come ho ricordato all'inizio del mio intervento, solo poche ore fa si sono consumate. Servirebbe, più in generale, un Governo meno attento ai sondaggi, ai titoli dei giornali e dei telegiornali e più attento alle persone in carne ed ossa, ai loro problemi e alle loro necessità. Se non ci penserete voi ci penseremo noi a loro (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, l'esigenza di semplificazione e di sburocratizzazione della pubblica amministrazione, di abbreviazione della distanza tra le istituzioni e i cittadini, di semplificazione, anche nelle procedure e nei riti della politica, è una delle necessità più fortemente avvertite dai cittadini italiani. Allo stesso modo, in particolare con l'avvio di questa legislatura, un aspetto fortemente dibattuto all'interno di questa Camera parlamentare è stato il ruolo e l'importanza della prassi parlamentare.
Pertanto, voglio iniziare questo mio intervento semplicemente con la citazione di qualche numero che, essendo tale, è inconfutabile. Era dal 2002 che il Parlamento non era chiamato ad approvare una legge finanziaria senza la posizione del voto di fiducia. In particolare, negli ultimi due anni, quelli caratterizzati dal Governo Prodi, che doveva costruire delle leggi finanziarie che non avevano alcuna logica di sviluppo, alcuna dimensione economica, ma che cercavano solamente di mettere insieme tutto e il contrario di tutto per raffazzonare di qua e di là i voti necessari per sopravvivere, abbiamo assistito alla presentazione di una legge finanziaria 2007 che è stata votata con la fiducia, con la composizione di un articolo, in cui erano inseriti 1364 commi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). La legge

finanziaria del 2008 era composta da tre articoli con 1193 commi ed approvata con la posizione del voto di fiducia. Oggi la Camera dei deputati è chiamata a votare, dopo aver discusso per quattro giorni, senza apposizione di voto di fiducia, una finanziaria costituita da tre articoli e 45 commi. Basterebbe questo per spiegare agli italiani qual è vento di moderna trasformazione che ha portato questa legislatura (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Di questo, in particolare, il Popolo del Libertà vuole ringraziare proprio lei, onorevole Presidente Fini, per avere voluto e saputo, con tempestività, con puntualità, ma anche con l'autorevolezza che le appartiene, segnalare l'esigenza di dare riscontro alla necessità della dignità del dibattito e del ruolo parlamentare, così come pure vogliamo ringraziare il Governo e, in particolare, il Ministro Tremonti per aver compreso che sarà il Governo ad uscire rafforzato dall'approvazione di questa finanziaria all'indomani di un importante dibattito che si è svolto in questi giorni all'interno di quest'Aula.
È una finanziaria, come è stato detto anche negli interventi che mi hanno preceduto, che fa parte di un sistema più complesso che ha visto l'Italia, prima degli altri Paesi della Comunità europea, affrontare per le corna una crisi che altri non avevano avvertito come imminente e che ci ha consentito, con la manovra della scorsa estate, di cominciare a mettere mano alla finanza pubblica, al contenimento della spesa, a una pianificazione triennale dei costi e degli impegni dello Stato che non ha precedenti. Con essa non solo si ha una pianificazione prospettica di ciò che in termini di economia, di sviluppo, di operatività industriale vogliamo realizzare nel nostro Paese, ma inoltre si pone l'obiettivo concreto, stabilito e tabellato di definire il programma di arrivo al pareggio di bilancio dello Stato entro il 2011. Ciò significa che dal 2012, cioè entro questa legislatura, per la prima volta lo Stato italiano sarà in
grado di cominciare a rimborsare parte di quel debito che è stato creato da altre amministrazioni, da altri Governi e da altre stagioni politiche e che soffia assolutamente contro le possibilità e le opportunità di sviluppo del sistema nazionale.
È un sistema che ci ha visti impegnati nella costruzione di una manovra che ha un respiro di 36 miliardi di euro, di cui ben 30 miliardi operati con il taglio della spesa pubblica, con la razionalizzazione della spesa dei bilanci dei Ministeri, dello Stato e della pubblica amministrazione, centrale e periferica, senza che si siano messe le mani nelle tasche degli italiani per tirargli fuori un solo centesimo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Non abbiamo chiesto un centesimo di tasse agli italiani! Anche questa è una forte novità, all'indomani di una stagione in cui un Ministro dell'economia era arrivato all'imprudenza di cercare di spiegare agli italiani quanto fosse bello e nobile pagare le tasse e quanto dovessimo essere tutti contenti dell'aggravamento fiscale che in ogni provvedimento cercava di inserire.
I disegni di legge collegati a questa legge finanziaria, che peraltro abbiamo già approvato, si sono susseguiti in una serie di interventi a favore delle famiglie e delle imprese. Voglio citare a memoria solo alcuni dei principali aspetti che abbiamo già toccato: l'abolizione dell'ICI sulla prima casa; la detassazione degli straordinari; la cancellazione del divieto di cumulo dei redditi tra lavoratori e pensionati (quindi la possibilità di poter consentire famiglie di incrementare la loro capacità reddituale); il decreto che consente di trasportare nel tempo i mutui, perché alla luce della crisi finanziaria si possa consentire alle famiglie di poter continuare a disporre della stessa capacità economica e finanziaria mensile indipendentemente dall'aggravamento delle posizioni finanziarie delle banche; la fissità, per almeno cinque anni, dei libri di testo, che consente finalmente alle famiglie di non essere alla mercé di questo o quel professore che decide

di cambiare i libri da un anno all'altro solo perché magari ha qualche contatto con l'editore o con lo scrittore (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Ricordo anche gli interventi a supporto delle imprese in termini di internazionalizzazione e sburocratizzazione della pubblica amministrazione, della trasformazione della cultura della politica energetica, primo vero obiettivo di modernizzazione del sistema nazionale con l'adozione finalmente di criteri di costruzione di una politica di energia nucleare in questo Paese, che è rimasto troppo indietro rispetto alla competizione internazionale (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Si tratta di una manovra che abbiamo voluto anticipare, perché ci eravamo resi conto di quello che stava accadendo a livello internazionale assai prima che ce lo insegnassero dall'ECOFIN, figuriamoci quanto prima che se ne accorgessero i rappresentanti dell'opposizione in quest'Aula.
Questa legge finanziaria si è detto che non dà spazio a particolarismi. In questa legge finanziaria si fissano criteri generali e si rimanda la risposta agli interessi puntuali all'adozione di norme di settore, alla scrittura di decreti e di leggi rispetto ai quali lo stesso Ministro Tremonti in quest'Aula l'altro giorno ha fornito delle importanti anticipazioni. Pur tuttavia, mi pare opportuno in questa sede richiamare alcuni aspetti importanti che il lavoro in Commissione prima e in Aula poi ha consentito di raggiungere. In questo senso mi permetta, signor Presidente, di rivolgere un ringraziamento sincero e sentito per le grandi capacità e professionalità del lavoro svolto dai nostri relatori, onorevoli Gaspare Giudice e Chiara Moroni (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Voglio citare solo alcuni di questi importanti risultati: il rafforzamento del criterio della specificità degli operatori delle forze dell'ordine e delle Forze armate, cui peraltro l'intelligente lavoro del Ministro La Russa ha garantito la riacquisizione di partecipazione, di attenzione, di passione, di rispetto e di amore da parte dei cittadini italiani; la definizione di nuove regole del patto di stabilità, che costruisce il senso di responsabilità nei confronti degli amministratori, il virtuosismo per cui chi sa meglio spendere sarà messo più in grado di avere risorse in futuro, prima vera base perché si possa compiere, con la riforma federale dello Stato che è l'aspetto importante sul quale saremo impegnati nel corso del prossime settimane e nei prossimi mesi. Infine, vi sono: il rinnovo dei contratti pubblici e l'aumento degli emolumenti per i dipendenti del pubblico impiego; la possibilità di corrispondere delle risorse alle società aeroportuali, che gestiscono in questa fase di crisi un settore molto importante e delicato.
A proposito di questioni aeroportuali, è il momento, forse, di fare chiarezza mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione e del Partito Democratico. È importante che spiegate - non a noi che purtroppo l'abbiamo già capito bene, ma agli italiani - da che parte state: anche in questi giorni è importante che spieghiate se state dalla parte di quel senatore dell'Italia dei Valori che in piazza invita i cittadini e i dipendenti di Alitalia ad esercitare lo sciopero selvaggio, impedendo lo sviluppo di un'azienda e mettendo gravemente a rischio il posto di lavoro e la possibilità di mantenimento di molte famiglie. Altro che senso di responsabilità, caro onorevole Di Pietro (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)! O se state con noi, dalla parte di chi vuole difendere e impegnarsi perché ai cittadini sia garantito il sacrosanto diritto la mobilità.

Gianfranco FINI. Onorevole Corsaro, la prego di concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Così sulla scuola, spiegate agli italiani - non a noi che l'abbiamo

capito purtroppo molto bene - se state dalla parte dei baroni delle università o dei bidelli che non svuotano neanche i cestini nelle scuole (Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori) o se state dalla nostra parte nel tentativo di costruire un sistema più efficiente senza sprechi, in cui chi insegna meglio possa guadagnare di più e in cui chi si rifiuta di studiare non abbia il diritto di pretendere l'ottenimento di diplomi di laurea (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Le nostre scelte le abbiamo già fatte, signor Presidente, erano nel programma e sono diventate impegnative con il voto di milioni e milioni di italiani. Le nostre scelte le stiamo realizzando nei programmi, di cui questa legge finanziaria è la prima e più importante delle testimonianze. Al Ministro Tremonti che ha anticipato la presentazione nei prossimi giorni di importantissimi provvedimenti in materia di infrastrutture, in particolare legate alla «infrastrutturazione» meridionale, in materia di supporto ai redditi delle famiglie.

Gianfranco FINI. Onorevole Corsaro, deve concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Mi avvio a concludere. Al Ministro Tremonti vogliamo dire che il Popolo della Libertà è dalla sua parte. Non mancherà il nostro impegno responsabile, la nostra partecipazione appassionata, il nostro voto determinato e determinante (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagano. Ne ha facoltà per due minuti.

ALESSANDRO SARO ALFONSO PAGANO. Signor Presidente, pochi minuti sono abbondantemente sufficienti per esprimere un personale parere a questa legge finanziaria: per il modo in cui è stata portata avanti per il modo in cui è stata condotta in Aula, con la capacità di saper ascoltare e di realizzare concreti momenti di confronto e che, al di là delle singole polemiche, penso abbiano realizzato un processo virtuoso.

Fra le mille cose positive che si potrebbero citare, penso da siciliano di potere esprimere in particolare un apprezzamento per quanto è stato realizzato a proposito del FAS, il Fondo per le aree sottoutilizzate. Le polemiche di questi giorni hanno realizzato una sorta di confronto aspro fra le parti, quasi a voler dimostrare una disattenzione da parte del Governo e della maggioranza sull'argomento. Mi pare di poter dire che i fatti confermino che invece siamo in direzione esattamente opposta. Non so se questo possa rappresentare una delusione per l'opposizione e per quanti speravano in una disattenzione nei confronti del sud, ma si possono cogliere dei segnali estremamente positivi (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, parlo non a titolo personale ma per esprimere il punto di vista del mio partito, il Partito repubblicano italiano. Noi votiamo a favore della legge finanziaria, consideriamo che il Governo si sia mosso bene e tempestivamente in questa difficile situazione internazionale e che abbia mostrato prudenza e previdenza nel formulare tempestivamente una legge finanziaria rispettosa degli impegni europei. Pertanto diamo un giudizio positivo di quella che, ad oggi, è l'azione del Governo.
Poiché la crisi c'è e vanno prese iniziative internazionali, europee, ma anche nazionali per fronteggiarla, chiediamo che il Governo delinei il

più presto possibile non una piccola manovra finanziaria di sgravi fiscali o di altro, ma un complesso progetto di grande respiro, perché nella crisi italiana di oggi si somma una condizione congiunturale internazionale ad un rallentamento di fondo della nostra crescita che si prolunga da quasi vent'anni. Questo chiediamo al Governo di delineare nelle prossime settimane. Siamo pronti a discutere e pensiamo che il Parlamento debba poter discutere di questo documento (Applausi di deputati dei gruppi Misto-Liberal Democratici-Repubblicani e Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, intervengo solo per dire all'onorevole Pagano che esiste la sindrome di Stoccolma, quella per cui ci si innamora dei propri sequestratori. L'onorevole Pagano si è innamorato dei suoi sequestratori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico). Hanno tagliato il Fondo per le aree sottoutilizzate per 13 miliardi e lui dice che gli va bene. Viva l'amore per i propri sequestratori. Buona salute, onorevole Pagano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, credo che la legge finanziaria sia un atto importante per il Parlamento e per il Paese. La congiuntura economica in questo momento storico ha imposto a tutti noi dei sacrifici e delle scelte e credo che in questo momento non si possa fare a meno di sostenere il Governo del nostro Paese, indipendentemente dagli schieramenti, perché in questo momento il Paese chiede misure importanti e decisive. Per questa ragione i Cristiano Popolari esprimono un voto positivo alla manovra finanziaria.

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, di norma non intervengo per i consueti ringraziamenti; lo faccio questa volta perché avevamo rivolto un appello la settimana scorsa al Governo per un esame sereno ed ordinato in Assemblea della legge finanziaria. Credo che sia il momento di ringraziare da un lato il Governo, e dall'altro tutte le forze politiche, di maggioranza ma anche di opposizione, perché si è potuto avere un clima costruttivo. Tutti hanno accettato per un certo verso di fare un passo indietro, ma tutti assieme ne abbiamo fatto uno in avanti verso una riforma del bilancio con i fatti e non con le parole (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parare il relatore di minoranza, onorevole Baretta, ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, in questo momento volevo sottolineare, come relatore di minoranza, non soltanto le difficoltà che sono state ben presentate dall'intervento dell'onorevole Sereni, ma anche il lavoro che abbiamo svolto in questi giorni.

L'Assemblea ha strappato, e prima di essa la Commissione bilancio, uno spazio che per tutti questi mesi, a partire dall'esame del decreto-legge n. 112 del 2008, non c'era stato; l'abbiamo fatto convinti dell'importanza che il Parlamento discuta e che, pur nella legittima differenza di opinioni - il nostro parere è, infatti, molto negativo sulla finanziaria - ci sia la necessità che il Parlamento mantenga in ogni momento un profilo alto di discussione e di merito.
Poiché ci attendono settimane importanti con l'esame di provvedimenti molto seri per il Paese, per le esigenze dei cittadini, dei lavoratori, degli anziani e anche dell'industria, mi auguro che anche le difficoltà che abbiamo incontrato siano per tutti monito e capacità di affrontare meglio il futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

(Coordinamento formale - A.C. 1713)

Gianfranco FINI. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1713)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1713, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)» (1713):

Presenti e votanti 536
Maggioranza 269
Hanno votato sì 295
Hanno votato no 241

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).

Prendo atto che i deputati Vassallo e Mura hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Scandroglio ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.
Com'è noto, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo deve presentare una o più note di variazioni al disegno di legge di bilancio che sono successivamente votate dalla Camera, previo esame da parte della Commissione bilancio. Per permettere la formale trasmissione di tale nota da parte del Governo sospenderò brevemente la seduta che riprenderà alle 16,45.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIANNI FARINA IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DEL SUO ORDINE DEL GIORNO N. 9/1713/118 RIFERITO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1713

GIANNI FARINA. Già nel lontano 1889, con la legge Crispi, il governo del Re promuove la diffusione della lingua nazionale mediante l'erogazione di sussidi agli istituti scolastici ivi esistenti e la costituzione di istituti scolastici statali. Gli istituti statali hanno carattere laico e si uniformano a quelli esistenti in patria.

Era il significato più autentico di un interesse dello Stato sin dagli albori della sua costituzione nazionale unitaria.
Il problema che abbiamo di fronte, alla luce dei drammatici tagli ai finanziamenti dei corsi di lingua italiana nel mondo, agli istituti di cultura italiani, e lo dico nei termini più semplici, è questo: cosa dobbiamo dire a quel giovanetto che vive in uno sperduto villaggio della Baviera, della Sassonia o dell'Appenzello e che all'interno della famiglia si esprime e dialoga con il dialetto delle sue origini o con lo stentato tedesco dei suoi padri?
Ora io vorrei che quel ragazzo possa tra qualche anno raccontare questa storia.
A sei anni sono andato a scuola a Wolsburg o a Herisau e ho imparato il tedesco, nella stessa scuola ho appreso l'italiano e ho contribuito ad insegnarlo agli alunni tedeschi e svizzeri e adesso vorrei scoprire la Calabria, la terra dei miei padri e, chissà?, insegnare l'italiano e il tedesco in una scuola di Cosenza.
Non c'è dubbio che la realtà di oggi richieda ragazzi e uomini che sappiano più lingue, che conoscano più culture.
Per cui, anche se può apparire figlia di una certa utopia, l'espressione, possedere varie culture, varie lingue, essere passati attraverso molteplici esperienze umane, talvolta traumatiche, può diventare un vantaggio per sé, e anche un elemento di progresso per tutta la comunità in cui si vive. L'istruzione e la cultura, l'assistenza diretta e immediata che noi giustamente rivendichiamo come diritto, chiedendo il compiuto ripristino dei finanziamenti dello Stato, diventa anche un contributo al progresso generale delle società in cui viviamo, ad una comunicazione più profonda tra gli uomini, a una comprensione da cui nasce lo spirito solidale e convivente.
C'è in quei tagli, e in particolare per la comunità italiana in America latina per quanto riguarda l'assistenza diretta, il sintomo della trascuratezza, dell'irriconoscenza, la noncuranza e l'oblio frutto di una abissale ignoranza della storia e della ricchezza dell'emigrazione e delle comunità italiane nel mondo.
Mancate detrazioni fiscali, ripristino dell'ICI (basato su un fallace pregiudizio) sulla prima casa per i nostri cittadini all'estero, sono tutti atti legati ad una visione distorta e stolta. I rischi della frattura tra l'Italia e la comunità italiana all'estero sono evidenti.
La lotta diventa più aspra in Italia ed anche per noi in Europa e nel mondo, perché le difficoltà sono reali, finanza prima, economia poi attraversano una fase persino drammatica, i bilanci sono dissestati e si cercherà di scaricare ancora i costi sulla pelle dei più deboli.
Un insigne studioso di italiano a Zurigo ricordava tempo fa che all'inizio del secolo ventesimo fu introdotta la politica della lesina (oggi si direbbe della scure) con un decreto governativo che chiuse 50 delle novantanove scuole italiane all'estero. Temo che ci avviamo verso una situazione simile e in ogni campo.
È la scuola in generale che viene minacciata, il diritto all'apprendimento, il sogno di una compiuta cittadinanza per i cittadini e le cittadine italiani della nuova Europa e del mondo.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO SABINA ROSSA SUL SUO ORDINE DEL GIORNO N. 9/1713/14 RIFERITO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1713

SABINA ROSSA. L'ordine del giorno in esame riguarda aspetti attuativi della legge n. 206 del 2004 che ha istituito benefici economici, pensionistici, previdenziali e sanitari per le vittime del terrorismo e delle stragi.
Benefici economici che con le leggi n. 222 e n. 244, rispettivamente del novembre e dicembre 2007, sono stati estesi alle vittime del dovere e

della criminalità organizzata con lo stanziamento di 173 milioni di euro (per il 2007).
È una legge, la n. 206, di respiro europeo, e di iniziativa bipartisan, che ha
visto il coordinamento di tutte le forze politiche.
Una legge, è bene ricordarlo, che giunge a distanza di almeno trent'anni e quarant'anni (con Piazza Fontana) dai tragici fatti di un lungo e nefasto periodo della nostra storia recente che è nella memoria di tutti (e che fatica a dirsi concluso).
Vorrei fare presente che a tutt'oggi nonostante le circolari emesse dagli Enti INPS ed INPDAP, nonostante gli interventi legislativi del precedente Governo, nonché l'ordine del giorno collegato alla finanziaria per il 2008 a firma Bornacin-Rossa al quale si sono aggiunte le firme di tutte le forze politiche e accolto dal precedente Governo, permangono carenze e mancate erogazioni di benefici sui punti pensionistici e previdenziali tali da rendere di fatto bloccata e inattuata la legge n. 206 e da richiedere aggiustamenti legislativi. L'ordine del giorno affronta tutti i punti controversi.
Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sulle problematiche ancora aperte e irrisolte e sulla cui soluzione la Presidenza del Consiglio si è recentemente espressa dando ampie rassicurazioni alle Associazioni delle vittime.
Ringrazio il Governo per l'accoglimento e confido che realisticamente vengano non solo considerate ma anche recepite le istanze che l'ordine del giorno affronta punto per punto nei prossimi provvedimenti di bilancio per rispettare gli impegni assunti dalla Presidenza del Consiglio con le Associazioni e dare definitiva attuazione a situazioni che da troppo tempo sono all'attenzione del Governo.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO E MASSIMO BITONCI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1713

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Presidente, colleghi, la nostra posizione non è solo quella che può apparire una sterile contrapposizione tra nord e sud del Paese, essendo innegabile che incentivare le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta, come in più di un'occasione abbiamo evidenziato, una concreta opportunità di progresso economico per l'intero Paese, e non solo perché il Mezzogiorno possiede le maggiori opportunità di crescita produttiva, ma perché ha le potenzialità per fare crescere complessivamente il livello di competitività.
In questi giorni si fa un gran parlare delle statistiche elaborate dall'ISTAT, in particolare sull'indice di povertà e sulle difficoltà delle famiglie . Il fenomeno monitorato al 2007 risulta grave, ma possiamo affermare senza paura di essere smentiti che i dati al 2008 saranno molto più pesanti. Si conferma, e questo è un dato preoccupante, una incidenza del fenomeno nel Mezzogiorno quattro volte maggiore a quello riscontrato nel resto del Paese. Nel sud è povero il 22,5 per cento delle famiglie, con una percentuale del 65 per cento sul totale, a fronte di un 35 per cento di famiglie residenti nel nord.
Emerge dall'indagine anche una riacutizzazione della «questione salariale» nel Mezzogiorno: al sud oltre la metà delle famiglie monoreddito (51,6 per cento) risultano esposte al rischio povertà, rispetto al 28,6 per cento nel centro-nord.
Ma altri indici, presenti nel rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno, dimostrano quanto si stia allargando il divario tra il nord e il sud del Paese: infatti i dati relativi al 2007 confermano che nel mercato del lavoro si va sempre più divaricando il livello occupazionale tra il centro-nord, ove l'occupazione aumenta, ed il Mezzogiorno ove risulta a crescita zero.

In tema di infrastrutture e di mobilità nel Mezzogiorno, il divario risulta ulteriormente accentuato con il 49,4 contro il 115,7 per cento del centro-nord.
Sono solo alcuni dei tanti dati che confermano il grave gap economico e strutturale esistente tra nord e sud ed è proprio per questo che non siamo più disponibili ad accettare scelte politiche che danneggino il Mezzogiorno.

Non vogliamo più accettare provvedimenti nei quali, un esempio su tutti il decreto ICI, si sottraggono, per scelte politiche che interessano l'intero Paese, risorse finanziarie già destinate al Mezzogiorno: prima fra tutte quelle destinate alla viabilità in Calabria e Sicilia.
Ma nel programma di Governo, sottoscritto da tutte le forze di maggioranza, non vi è forse al punto 5, recito testualmente: «Noi vogliamo un piano decennale straordinario concordato con le regioni per il potenziamento, il completamento e la realizzazione di infrastrutture, porti, reti stradali ed autostradali, alta capacità ferroviaria, ponte sullo stretto in modo da formare un sistema logistico integrato» ribadito da un ordine del giorno accolto dal Governo che lo impegna entro il 31 dicembre 2008 a ripristinare le risorse destinate al Mezzogiorno.
Al 31 dicembre mancano quarantacinque giorni. Onorevole Tremonti, vorrà il Governo onorare l'impegno che si è assunto? Finora i patti non sono stati rispettati.
È ora di finirla con impegni che non vengono mantenuti a spese dei cittadini del sud. È ora di finirla con questa favola di un Mezzogiorno che campa sulle spalle del nord.
Ad oggi i fondi ordinari sono dirottati in buona misura a rafforzare le opere da realizzare al nord, mentre con i FAS si finanziano spese di gestione correnti, anziché politiche addizionali per lo sviluppo.
È l'origine stessa per cui erano nati i fondi FAS che è stata stravolta con il risultato che al Mezzogiorno vengono sottratti fondi indispensabili allo sviluppo.
Ad oggi, ma la cifra è in continuo aumento, sulle dotazioni FAS 2008-2011 sono stati sottratti oltre 13 miliardi di euro.
Non stiamo parlando di qualche spicciolo, stiamo parlando di fondi importanti che avrebbero dovuto sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno.
Né sono accettabili le osservazioni strumentali di coloro che affermano che una parte dei fondi stornati sono a beneficio delle regioni meridionali, peraltro una piccolissima parte. Sappiamo bene che questa pratica politica è sempre stata presente e che i FAS sono stati saccheggiati anche dai precedenti governi - i cui sostenitori, peraltro, solo adesso riscoprono improvvisamente l'esistenza del Mezzogiorno - ma ciò non giustifica il fatto gravissimo che si continui ad operare in questo modo da parte di un governo e di una maggioranza che si sono impegnati solennemente a sostenere lo sviluppo del sud.
Consideriamo un piccolo passo in avanti l'accoglimento dell'emendamento con il quale ci si impegna a trasmettere alle competenti Commissioni parlamentari un relazione annuale in cui si indichi l'ammontare delle risorse disponibili del Fondo per le aree sottoutilizzate confermando che 1'85 per cento per cento dovrà essere utilizzato per il Mezzogiorno. È una scelta importante che premia la costanza e la fermezza con cui il gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia ha condotto la battaglia per difendere le ragioni del Mezzogiorno. E consideriamo importante che il Governo si sia impegnato, accogliendo il nostro ordine del giorno, a non utilizzare mai più fondi FAS per scopi non attinenti alle norme istitutive. Ma non possiamo dirci soddisfatti fino a quando tutte le somme stornate non verranno restituite e continueremo a vigilare affinché si operi con atti concreti ed adeguati per rilanciare lo sviluppo e gli investimenti nel Mezzogiorno.

Non è più ammissibile un Paese che viaggia a due velocità. Appare necessario e non più rinviabile che il Mezzogiorno rientri a pieno titolo nell'agenda politica del Governo non attraverso finanziamenti a pioggia ma con opere infrastrutturali e interventi mirati, quali la fiscalità di vantaggio, che consentano agli imprenditori di realizzare nuovi insediamenti produttivi, creando nuove opportunità e speranze per le nuove generazioni.
Al Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ed al Ministro Tremonti vogliamo dire con chiarezza che il Movimento per l'Autonomia lavorerà strenuamente per il mantenimento e la realizzazione degli accordi di maggioranza in favore del sud.
È per il rispetto di quell'accordo che stiamo in maggioranza e che votiamo a favore. Siamo alleati leali, però diciamo con chiarezza che la nostra soglia di disponibilità è stata in questi mesi superata.
Non possiamo sentirci vincolati rispetto ad alcun provvedimento che danneggia il Sud, né tantomeno siamo disposti a non pretendere il mantenimento degli impegni assunti.
È per questo che giudicheremo ogni comportamento. Abbiamo promesso ai cittadini del sud che il Movimento per l'Autonomia in Parlamento non smetterà di difendere i loro diritti troppo spesso calpestati.
E noi le nostre promesse le manteniamo, anche se questo dovesse comportarci rotture che non vorremmo si determinassero.

MASSIMO BITONCI. Voglio innanzitutto sottolineare il lavoro e l'impegno dei colleghi della Commissione bilancio, la competenza dei relatori e del sottosegretario Vegas e il fondamentale ruolo svolto dal presidente Giorgetti, presidente che con decisione e autorevolezza ha fatto sì che il Governo non imponesse la fiducia sul provvedimento, lasciando il dovuto spazio democratico alla trattazione della legge di bilancio e della finanziaria in aula.
Trattazione in aula che ha visto l'accoglimento di alcune richieste già esaminate in Commissione sui temi degli ammortizzatori sociali, con un aumento del fondo per la cassa integrazione straordinaria, fondo che aumenta da 450 a 600 milioni di euro, ammortizzatori sociali anche per i lavoratori aeroportuali (20 milioni per il 2009), maggiori contributi per la specificità della forze armate, l'aumento dello stanziamento per i servizi di informazione e sicurezza, e del patto di stabilità, nettamente migliorato a favore degli oltre ottomila comuni.
Le novità introdotte, in tema di patto si stabilità, riguardano l'esclusione di alcune entrate e spese dai vincoli del suddetto patto, ad esempio le maggiori spese per rinnovi contrattuali, nel caso delle spese sostenute in seguito a dichiarazione dello stato di emergenza per calamità naturali, o nel caso di cessioni di azioni, quote, distribuzione dividendi di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, anche le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare non sono conteggiate nella base assunta nel 2007 se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito.
Il mancato rispetto del patto di stabilità, contrariamente a quanto accadeva in passato, viene sanzionato in maniera proporzionale all'eventuale sfondamento del patto stesso.
Infine i comuni che hanno rispettato il patto nel triennio 2005-2007 e hanno impegnato spese nel 2008 per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del predetto triennio, in caso di mancato rispetto del patto non verranno penalizzati.
Ma signor Ministro, il rispetto del patto di stabilità europeo non può diventare un freno per l'economia reale e della crescita, non può diventare il blocco dell'attività dei comuni.
I sindaci devono poter pagare gli impegni già assunti, ricordo che gli ottomila comuni d'Italia sono gli unici enti che producono un avanzo

positivo, hanno spese limitate e controllate, risorse insufficienti, svolgono un ruolo fondamentale di supplenza nei confronti della Stato. Fanno già una politica Keynesiana di sostegno dell'economia, realizzano opere pubbliche, scuole, impianti sportivi, caserme, e ripeto sono maggior parte delle volte enti virtuosi.
Se dobbiamo colpire qualcuno, facciamo rispettare rigidamente il patto a quelle regioni del sud, come la regione Sicilia con ventimila dipendenti a carico, facciamolo rispettare a chi assorbe tutte le risorse e i risparmi dei nostri cittadini.

Bisogna ricordare come quest'anno affrontiamo la legge finanziaria e il bilancio in modo completamente innovativo rispetto al passato.
Nel nostro caso il DPEF 2009-2013 è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112, volto a dare attuazione, insieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF e che, in particolare, fissa, all'articolo 1, il livello di indebitamento netto ed il rapporto tra debito pubblico e PIL da conseguire nel triennio.
La manovra di bilancio si completa con disegni di legge già approvati dalla Camera ed all'esame del Senato: progetto di legge: 1441-bis «Disposizioni per lo sviluppo economico, la riforma del processo civile, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»; progetto di legge n. 1441-ter «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese ed in materia di energia nucleare»; progetto di legge n. 1441-quater «Delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro».
La manovra economica, per la prima volta è stata approvata prima dell'estate, con una strategia per quattro obbiettivi principali: ridurre il costo della macchina statale, una riduzione quindi del carico complessivo dello Stato e senza prevedere un aumento della tassazione; l'efficientamento della pubblica amministrazione, con un vero e proprio piano di sviluppo industriale con uno Stato più vicino alla gente che non spreca risorse nel garantire i servizi; ridurre la burocrazia tagliando leggi e norme non essenziali, e migliorando la semplificazione; reindirizzare l'economia verso lo sviluppo economico, sostegno delle nostre imprese, e su questo ambito l'azione si svilupperà dal nucleare allo sviluppo delle reti informatiche ed infrastrutturali, un piano casa per le famiglie e una migliore allocazione dei fondi per lo sviluppo del sud del paese.
Quindi per la prima volta il contenuto della legge finanziaria è stato ridotto al minimo essenziale, escludendo dal contenuto le disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, oltre quelle di carattere, microsettoriale e localistico.
Eliminando quindi norme estranee al contenuto proprio della legge finanziaria; norme che in passato moltiplicavano in modo esponenziale il numero degli articoli.
La nota al DPEF rivede al ribasso di 0,4 per cento le stime di crescita del PIL nel 2008, portandola allo 0,1 per cento rispetto allo 0,5 fissato nel DPEF di giugno. Anche per l'anno 2009 il presunto tasso di crescita dello 0,9 è rivisto allo 0,5 per cento.
Nonostante l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale causato dall'acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008; per gli anni successivi si prevede un leggero ritocco, che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio entro il 2011 previsto.
Il bilancio prevede entrate finali per 464.000 milioni e spese finali per 517.000 milioni. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e le spese finali, è pari a 33.496 milioni

di euro. Per le spese finali la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale per 15.754 milioni e dal contenimento della spesa corrente di 477 milioni.
Quindi, l'anticipazione della manovra triennale con il decreto-legge n. 112, l'indicazione delle risorse resesi disponibili per il triennio 2009-2011 ed i tagli della spesa corrente programmati, hanno consentito a tutta la pubblica amministrazione di attenersi ad una politica di rigore da subito, che si è dimostrata tempestiva alla luce delle peggiorate condizioni delle previsioni macroeconomiche, di cui il Governo ha dovuto prendere atto con la Nota di aggiornamento del 23 settembre 2008.
La rigorosità di questa legge finanziaria non deve far dimenticare che i conti
pubblici devono rimanere sotto controllo, ricordo che per la prima volta la manovra triennale contenuta del citato decreto-legge n. 112 del 2008 consentirà nel triennio di reperire risorse per 36,7 miliardi di euro, di cui bel 30,6 miliardi con un serio e rigoroso contenimento delle spese.
Lo strumento alternativo all'aumento della pressione fiscale diventa la riduzione della spesa primaria e comporterà che l'incidenza della stessa sul PIL passerà dal 40,1 per cento del 2008 al 38,6 per cento nel 2013, allineandosi con i valori degli altri paesi dell'Unione europea.
Ma come bene tutti sappiamo, la legge finanziaria risente della crisi economica internazionale. La crisi dei mercati in atto, la diminuzione dei corsi azionari, la minaccia della stagnazione sono la conseguenza di una profonda crisi del sistema capitalistico occidentale.
Veniamo alla crisi dei sistemi finanziari.
Il sistema bancario, dal canto suo, non deve far mancare il credito alle aziende, è un aspetto fondamentale, le banche non possono non erogare sufficiente supporto, la stretta creditizia è un pericoloso segnale, e le scelte si fanno sulle aspettative.
Il tonfo delle borse deriva dalla crisi dei mutui americani, ma non solo, un mondo finanziario che ha messo a nudo tutte le sue debolezze, una crisi economica determinata da una crisi del capitalismo e del sistema occidentale; risulta necessario creare un sistema di controllo del mercato finanziario ed evitare che sia il mondo finanziare a controllare il mondo intero.
La forte anomalia è evidente il tasso euribor che rimane sopra il 4 per cento quando il tasso BCE è stato tagliato di mezzo punto fino al 3,25 per cento, vuol dire che le banche non si fidano a prestarsi il denaro, e su questo il Governo deve intervenire.
E la BCE deve osare di più, deve spingere di più sulla politica monetaria, deve tagliare ulteriormente i tassi di interesse, come ha fatto la Federal Reserve, e su questo aspetto e sulla politica economica e monetaria europea in risposta alla crisi, si deve riflettere.
Riflettere sul ruolo e sugli obiettivi della Banca centrale europea, il cui operato, strettamente orientato all'obiettivo della stabilità dei prezzi, si è rivelato non sempre adeguato ad un sistema economico, come quello europeo, che avrebbe avuto bisogno fin da subito di una forte immissione di liquidità, allo scopo di favorire la ripresa economica.
E se parliamo di crisi delle nostre aziende, più evidente ancora è la mancanza di una gestione europea efficace nella tutela di alcuni comparti produttivi, che si sono rivelati particolarmente fragili a causa dell'esposizione alla concorrenza internazionale.
L'Europa deve farsi portavoce dell'esigenza di liberalizzare il commercio solo laddove ci siano garanzie di tutela e a proprietà intellettuale, dell'attuazione di normative di tutela dell'ambiente e dei lavoratori e dei consumatori dello stesso livello di quelle europee.
In caso contrario, l'utilizzo delle barriere doganali non è certo un ritorno al passato, ma una tutela necessaria delle nostre aziende, e del made in italy.

In campo internazionale abbiamo visto come l'elezioni del Presidente americano abbia avuto un effetto positivo sui mercati, ed abbiamo visto come l'America ha affrontato senza divisioni interne le scelte di politica economica per il sostegno del loro Paese. E se fosse lo stesso per il nostro Paese? Se il leader dell'opposizione riconoscesse il ruolo fondamentale del Governo? Se i sindacati non inasprissero le tensioni in maniera così demagogica, se i piloti Alitalia pensassero a preservare il loro posto di lavoro e non i privilegi, se il confronto democratico non fosse pervaso da eccessive polemiche atte a delegittimare l'operato di questa maggioranza, a delegittimare l'avversario ed in questo dovremmo imparare dagli altri Stati, che in periodi come questi di profonda crisi economica unisce i propri sforzi, perché quello che conta non è l'interesse di una parte in contrapposizione con l'altra, ma l'interesse prioritario è il futuro dei nostri figli.
In conclusione, la manovra di bilancio e le azioni messe in atto rappresentano
una manovra seria e rigorosa, in attesa di importanti provvedimenti del Governo a sostegno dell'economia reale, a favore delle imprese, dal pagamento dell'IVA per le aziende all'atto del pagamento, un piano degli investimenti per una politica dell'offerta e della domanda per il sostegno alle fasce più deboli della popolazione, in attesa di quella importante riforma che sarà la chiave di svolta del sistema Italia per un fisco più equo e favorevole, per una maggiore trasparenza della spesa e controllo da parte dei cittadini, in attesa del federalismo.

Disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Votazione nota di variazioni - A.C. 1714
Esame ordini del giorno - A.C. 1714
Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1714
Coordinamento formale - A.C. 1714
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1714
Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Gianni Farina sull´ordine del giorno n. 9/1714/5 (A.C. 1714)
Testo integrale delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Roberto Simonetti¸ Gioacchino Alfano e Teresio Delfino (A.C. 1714)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714). Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714-bis).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e della relativa nota di variazioni.
Ricordo che nella seduta del 10 novembre 2008 si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio. Ricordo altresì che in data odierna il Governo ha trasmesso una nota di variazioni al bilancio a seguito delle modifiche introdotte dalla legge finanziaria, che è stata esaminata dalla Commissione Bilancio, ai sensi dell'articolo 120, comma 7, del Regolamento (Vedi l'allegato A - A.C. 1714). Passiamo all'esame

della nota di variazioni. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Moroni.

CHIARA MORONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione ha analizzato la nota di variazioni, registrando che l'impatto positivo sui saldi è attribuibile prevalentemente in larga misura all'impianto originario della finanziaria, che l'iter parlamentare si è mosso nel quadro dei saldi dati in una logica prevalentemente compensativa, facendo registrare una lievissimo miglioramento dei saldi e quindi nella logica del mantenimento degli obiettivi fissati dal DPEF, del miglioramento dei saldi e del tendenziale pareggio di bilancio 2011.

Antonio LEONE. Per quanto riguarda gli ordini del giorno avverto che è in distribuzione un errata corrige al fascicolo n. 1 degli ordini del giorno contenente l'ordine del giorno n. 12 Garagnani che non è contenuto nel fascicolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Biagio sul suo ordine del giorno.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho inteso presentare, supportato dai colleghi del Popolo della Libertà nelle ripartizioni estere, racchiude l'essenza del nostro impegno e delle nostre preoccupazioni. Infatti, le disposizioni in esame prevedono un contenimento dei capitoli di spesa destinati alla rete - Italia che si aggira intorno al 66 per cento. Si tratta di un aspetto tale da rendere particolarmente complessa la gestione e l'organizzazione di molteplici settori strategici nelle relazioni con le comunità italiane oltre confine. Le riduzioni operate dalle disposizioni del Governo si rivolgono a comparti di una certa rilevanza per il nostro Paese all'estero, in particolare all'organizzazione e al funzionamento della rete diplomatica consolare e delle politiche sociali e culturali a sostegno degli italiani oltre confine. Questi italiani non sono più espressione della vecchia emigrazione, essendo l'italianità all'estero in questi ultimi anni anche composta da giovani professionisti, da studenti che intendono perfezionare le proprie conoscenze oltre confine, da giovani alla ricerca di nuove frontiere che rappresentano il nostro futuro e il nostro orgoglio, e certamente meritano di essere tutelati da uno Stato moderno e democratico. Tenendo conto di tali considerazioni, invito il Governo a prendere coscienza di tale realtà e del rischio concreto che l'italianità oltre confine sta correndo, per cui mi auguro che l'Esecutivo valuti l'opportunità di tener conto, con futuri interventi politici e normativi, delle esigenze e dei bisogni della nostra comunità all'estero fortemente penalizzati dalle disposizioni del bilancio previsionale dello Stato per l'anno 2009 e del bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.

(Votazione Nota di variazioni - A.C. 1714)

Antonio LEONE. Passiamo al voto della Nota di variazioni.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714-bis).
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 450
Maggioranza 226

Hanno votato sì 273
Hanno votato no 177).

Prendo atto che i deputati Ghizzoni, Margiotta e De Torre hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Monai ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1714)

Antonio LEONE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C.1714).
L'onorevole Rubinato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1714/11.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo per illustrare un ordine del giorno che riguarda il tema dei tagli che hanno colpito il sistema dell'istruzione non statale. Su tale questione sono stati presentati anche altri ordini del giorno da parte di altri colleghi. Vorrei intervenire per evidenziare la realtà di queste scuole, ancora una volta confidando nel fatto che le dichiarazioni del rappresentante del Governo, il sottosegretario Vegas, e anche dei colleghi della maggioranza, di rassicurazione sul ripristino entro l'anno dei fondi che sono stati tagliati, al di là dell'accoglimento, mi auguro, di questo e di altri ordini del giorno, diventino quanto prima realtà.

Per far comprendere di cosa stiamo parlando, non avendo a mia disposizione un'indagine relativa a tutto il Paese, vorrei tuttavia utilizzare i dati significativi raccolti da una manifestazione organizzata dall'Anci Veneto, nel mese di aprile di questo anno, e che descrive la situazione per quanto riguarda il Veneto.
Il Veneto ha una situazione molto particolare da questo punto di vista: su 1.765 scuole dell'infanzia, le non statali in Veneto sono 1.208 e ospitano il 68,57 per cento dei bambini contro il 31 per cento della popolazione scolastica dai tre ai sei anni che viene, invece, ospitata dalle scuole statali.
La gestione di queste scuole è suddivisa nel seguente modo: il 57,9 per cento è gestita da parrocchie ed enti religiosi; il 24,3 per cento da associazioni di genitori; il 7,4 per cento da comuni, il 6,3 per cento da istituti di pubblica assistenza e beneficenza, l'1,3 per cento da fondazioni di istituzioni private e il 2,8 per cento da altri (cooperative, enti morali e ONLUS).
Queste scuole ospitano una percentuale del 7,3 per cento degli alunni stranieri, con differenze sensibili da zona a zona: in provincia di Treviso abbiamo punte del 20 per cento di bambini stranieri che vengono ospitati. Queste scuole sono anche soggette alle rigorose norme in materia di accoglienza dei bambini disabili con il costo del personale integralmente a loro carico. Il personale religioso rappresenta solo l'11 per cento con una tendenza alla progressiva diminuzione. In Veneto le scuole che registrano un aumento, una continua crescita dall'anno scolastico 2000-2001 al 2005-2006 sono proprio le scuole non statali, aumentate di 400 unità. Soprattutto sono aumentate le scuole gestite da altri soggetti non statali che non siano istituzioni religiose. Queste cifre danno il senso del servizio che tali istituzioni garantiscono sul territorio: se dovessero chiudere, tantissime famiglie non saprebbero dove portare i loro figli.
Vorrei anche ricordare che, in questo momento, stiamo parlando di diritti fondamentali e non semplicemente e non solo di un principio comunque importante come la parità scolastica. Vorrei citare la sentenza della

Corte costituzionale n. 50 del 2008, a fronte dei ricorsi della regione Veneto e della regione Lombardia, che avevano censurato di illegittimità costituzionale alcune norme della legge finanziaria per il 2007 relative appunto alle scuole paritarie, in particolare del comma 635 dell'articolo unico, che così recitava: «al fine di dare il necessario sostegno alla funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, a decorrere dall'anno 2007, gli stanziamenti, iscritti nelle unità previsionali di base «scuole non statali»...

Antonio LEONE. Deve concludere, onorevole Rubinato.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, volevo dire questo: un comma della legge finanziaria di Prodi aumentava di 100 milioni di euro l'anno le risorse destinate all'istruzione non statale, da destinare prioritariamente alle scuole dell'infanzia. La Corte costituzionale, nel rispondere al ricorso delle regioni Veneto e Lombardia, evidenziò questo punto, che è quello con cui voglio concludere: «le prestazioni contemplate dalla norma censurata ineriscono a diritti fondamentali dei destinatari ed è imposto, dunque, che si garantisca continuità nell'erogazione delle risorse finanziarie».
Credo sia assolutamente determinante ed importante per i diritti dei cittadini il fatto che venga accolto l'ordine del giorno in esame.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, quando è ripresa la seduta lei ha dichiarato aperta la fase di esame degli ordini del giorno e ha dato la parola all'onorevole Di Biagio, che ha illustrato il suo ordine del giorno n. 9/1714/8. Dopodiché, con grande destrezza e rapidità, ci ha fatto votare - senza darci, a dire il vero, il tempo di ragionarci sopra, ma non discuto di questo - la Nota di variazioni. Ora siamo tornati nuovamente all'esame degli ordini del giorno. Le chiederei un chiarimento regolamentare, perché può darsi che la mia modesta conoscenza parlamentare mi abbia impedito di capire.

Antonio LEONE. Non c'è bisogno, non c'è stato un inghippo di natura regolamentare, vi è stato solo un disguido, tant'è vero che l'intervento dell'onorevole Di Biagio era stato ritenuto come dichiarazione di voto sulla Nota di variazioni: è successo solo questo. Poi abbiamo ripreso regolarmente i lavori. La ringrazio, comunque, della richiesta di precisazione.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, il mio intervento sarà telegrafico, solo per apprezzare l'iniziativa delle colleghe Rubinato e De Pasquale e per ringraziarle di aver accettato che anche la mia firma sull'ordine del giorno in esame si accostasse alla loro.
Sottolineo che questo diritto all'istruzione, soprattutto primaria, vede anche in Friuli-Venezia Giulia una ramificata rete di servizi affidata proprio alle scuole paritarie, che sono ben 150 nella mia regione, per un totale di popolazione scolastica di circa 10.500 bambini. Sono arrivate solo in queste ore tre richieste, tre appelli da parte della scuola materna Don Baradello di Latisana, da parte della scuola Santa Maria di Pieve di Rosa di Camino al Tagliamento, da parte della scuola Noemi Nigris di Fagagna: sottolineo questo solo per dirvi che vi è una forte preoccupazione da parte del territorio per questi tagli, che finiranno o per ridimensionare i servizi o per far lievitare in maniera considerevole le rette scolastiche, a tutto svantaggio di quelle famiglie meno

abbienti, che si troveranno a dover rifiutare l'offerta alternativa e molte volte l'unica offerta che nei piccoli paesi viene data, da parte delle strutture che ho citato. Quindi, confido che il Governo saprà dare risposta a questo settore, che è particolarmente importante per la crescita dei nostri ragazzi.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, nella concitazione dell'avvio di questa seduta pomeridiana - che avviene molto in ritardo, ma abbiamo avuto modo di discuterne prima e avremo modo di discuterne ancora nel prosieguo, perché credo che ci deve essere un comportamento del Governo diverso da come si è profilato in quest'ultima parte della discussione della finanziaria, soprattutto nei confronti dell'opposizione, delle prerogative dell'opposizione e dei singoli parlamentari su una materia così importante come il bilancio - lei, signor Presidente, mi pare d'aver capito - ma posso sbagliare anch'io - che ha dato la parola alla collega Rubinato per l'illustrazione degli ordini del giorno. Ora, è evidente che saremmo entrati in una fase diversa: lei ha aperto una fase della discussione e del voto parlamentare, per poi ritornare repentinamente alla fase precedente. Quindi, a questo punto, molti colleghi avevano inteso o che la collega Rubinato intervenisse sull'ordine del giorno per illustrarlo, o che la collega Rubinato stesse parlando nel merito di una Nota di variazioni che in realtà non è stata illustrata dal relatore. Infatti, nessuno ha potuto comprendere esattamente di quale Nota di variazioni si trattasse: devo dire che è solo un foglietto, ma in questo foglietto sta scritto che risulta una diminuzione delle entrate tributarie pari a 506 milioni di euro e che le entrate per accensione di prestiti sono pari a 685 milioni; poi, di converso, il saldo netto alla finanziaria è pari a 685 milioni di euro e nel complesso le entrate registrano 1 miliardo e 102 milioni di euro e una diminuzione delle spese finali di 1 miliardo e 102 milioni di euro.
Non era difficile illustrarla, però nessuno qui è riuscito a comprendere che si stesse facendo ciò. Pertanto, a norma dell'articolo 57, comma 1, del Regolamento, le chiedo, se possibile, di ripetere la fase della discussione e della votazione della Nota di variazioni in modo tale, peraltro, che il relatore di minoranza, che non era stato avvisato che si iniziava a discutere la Nota di variazioni, perché pensava che si fosse iniziato a discutere gli ordini del giorno, sia posto nelle condizioni di esprimere l'opinione della minoranza in questo Parlamento sulla Nota di variazioni e poi si ripeta la votazione sulla Nota di variazioni medesima.
Questa è la proposta che le rivolgo, a nome del mio gruppo.

Antonio LEONE. Onorevole Quartiani, ho dato la parola al relatore sulla Nota di variazioni. La relatrice si è alzata e ha parlato. Non avevo iscritti a parlare per quella fase. Poi si è verificato soltanto quel disguido, che ho già chiarito con il collega Borghesi, legato ad un malinteso nei confronti dell'onorevole Di Biagio, a cui ho concesso la parola. Nel momento in cui ho posto in votazione la Nota di variazioni, comunque, chi aveva intenzione di intervenire ed era stato colto, tra virgolette, di sorpresa avrebbe potuto chiedere la parola. Ritengo che l'iter sia stato forse un po' concitato, ma regolare. Quando ho dato la parola all'onorevole Rubinato ho precisato che il suo intervento era relativo all'illustrazione dell'ordine del giorno, di cui ella è la prima firmataria, n. 9/1714/11, e su questo ordine del giorno altri deputati hanno chiesto la parola.

Lei è sempre così attento, onorevole Quartiani, però ritengo che in questa circostanza non si debba accedere alla sua richiesta. Comunque, la ringrazio.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Rubinato n. 9/1714/11 che pone alla nostra attenzione un tema assolutamente condiviso.
In uno spirito bipartisan voglio anche sottoscrivere, perché ne condivido totalmente il contenuto, l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1714/1, non l'ultimo capoverso delle premesse ma gli impegni verso il Governo rivolti a reintegrare, entro l'anno, questo «benedetto» Fondo per le istituzioni scolastiche non statali e a chiedere che, nell'arco della legislatura, sia reso possibile il totale raggiungimento della parità scolastica. Sarebbe veramente un successo di questa legislatura.

Antonio LEONE. L'onorevole Farinone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1714/2.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, questo ordine del giorno mira a rafforzare la presenza e la competenza dell'Italia in sede europea, a confronto con le politiche e le scelte dell'Unione europea. Credo che l'Assemblea dovrebbe prestarvi parecchia attenzione - soprattutto la maggioranza - perché abbiamo rilevato, e poniamo questo tema all'ordine del giorno, che vi è stata una diminuzione degli stanziamenti rispetto al 2008 di una cifra importante (parliamo di 344,113 milioni di euro) al Programma 21.3 che fa capo alla missione n. 21, in base a come è organizzata la struttura di bilancio oggi. Cosa è la missione n. 21? È quella che si occupa degli organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui afferisce, come sappiamo, anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, quale centro di spesa della Presidenza del Consiglio. Ebbene, questa diminuzione da un lato non meraviglia, perché abbiamo detto ripetutamente in quest'Aula, anche ieri, che quello al nostro esame è un disegno di legge finanziaria di tagli e la parola principale del provvedimento è tagli e quindi non meraviglia. Però, d'altro canto, preoccupa e se volete inquieta anche un po' perché il Dipartimento per le politiche comunitarie è la struttura competente della quale si avvale la Presidenza del Consiglio per i rapporti, appunto, con l'Unione europea e con le istituzioni europee.

È chiaro che dobbiamo assolutamente assicurare, anche dal punto di vista del funzionamento complessivo del Dipartimento, la funzionalità operativa e tecnica del Dipartimento medesimo e tutto ciò è nell'interesse del nostro Paese (mi permetto di aggiungere anche del nostro Governo).
È talmente interesse del nostro Governo che il Ministro Ronchi, in un'audizione presso la nostra Commissione, la XIV, lo scorso 16 luglio non solo confermò che la struttura nella quale è articolato il dipartimento, di cui adesso farò cenno, avrebbe dovuto essere confermata, ma che addirittura avrebbe dovuto essere potenziata. Infatti, come spesso è stato rilevato, sia da parte della maggioranza, sia dell'opposizione nella nostra Commissione, è fondamentale la presenza nelle istituzioni comunitarie di personale funzionale italiano adeguato, all'altezza, competente, presente e quindi anche adeguatamente retribuito. Il Ministro Ronchi ricordava come sarebbe stato opportuno, ed era intendimento del suo Ministero, il rafforzamento dell'azione di coordinamento interno al fine di definire una strategia negoziale in grado di rappresentare

adeguatamente gli interessi dell'Italia. Questa capacità di rappresentare adeguatamente gli interessi dell'Italia in sede di istituzioni europee è essenzialmente garantita dal lavoro che si svolge nell'ambito del Dipartimento per le politiche comunitarie. Come è organizzato questo dipartimento? È articolato in quattro uffici cui sono preposti coordinatori con incarichi di funzioni di livello dirigenziale e generale e 13 servizi; si tratta, quindi, una struttura importante che naturalmente potrebbe essere messa in difficoltà da una riduzione di impegno di spesa come quella presente nella legge finanziaria appena votata.
Tra le attività svolte dal dipartimento ne voglio sottolineare due perché sono quelle che hanno maggiore attinenza con l'attività che svolgiamo, in modo particolare con riferimento alla XIV Commissione. La prima è il cosiddetto CIACE, il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei che ha una rilevanza molto importante perché si dedica all'approfondimento delle tematiche riguardanti la partecipazione italiana all'Unione europea e si avvale ovviamente, per il proprio funzionamento, di un comitato tecnico permanente che è istituito per l'appunto presso il Dipartimento per le politiche comunitarie.
Credo sia assolutamente nell'interesse di questo Parlamento che quest'Assemblea possa intervenire sia nella cosiddetta fase discendente...

Antonio LEONE. Deve concludere.

ENRICO FARINONE. ...sia nella cosiddetta fase ascendente delle politiche comunitarie. Pertanto, questa attività diventerà sempre più importante ed è il motivo per cui chiediamo, in questo ordine del giorno, di poter verificare, quando verranno ripartite le somme spettanti a ciascun centro di responsabilità, di assicurare il pieno funzionamento di questo dipartimento. La cui seconda missione - concludo, signor Presidente - particolarmente importante ai fini che ho posto in questo intervento, è la struttura di missione per le procedure di infrazione. Non entro nel dettaglio, ma è la struttura che ci consente di evitare di pagare tante sanzioni pecuniarie, come è successo nel passato, perché non ottemperiamo alle normative europee. Con questo ordine del giorno che chiedo all'Aula di votare, si chiede la salvaguardia di questo dipartimento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. L'onorevole Garofani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1714/3.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno impegnamo il Governo ad assumere le necessarie iniziative per garantire il rapporto tra il PIL e le risorse destinate alla funzione difesa nello stato di previsione del Ministero della difesa per i prossimi anni in misura non inferiore all'1 per cento, garantendo un significativo recupero di risorse soprattutto per quelle da destinare all'esercizio.

Sul punto ci siamo impegnati come gruppo del Partito Democratico ed abbiamo «battagliato» (se così si può dire) in Aula in questi giorni, durante la discussione del disegno di legge finanziaria, proponendo all'attenzione dei colleghi due emendamenti che purtroppo non hanno avuto un esito felice: uno per dare contenuto e risorse al principio della specificità, e l'altro (importante) proprio nel campo dei tagli all'esercizio.
Abbiamo sottolineato, e torniamo a farlo con forza, l'importanza di questo impegno per le Forze armate, ma per tutto il Paese nel momento in

cui alle Forze armate è richiesto un impegno straordinario e il Governo chiede un ampliamento anche delle loro funzioni.
Non ci possiamo accontentare di impegni vaghi, anche perché in questo campo abbiamo assistito con un certo sconcerto ad un balletto non qualificante. Infatti, all'inizio della legislatura il Ministro La Russa è venuto nelle aule delle nostre Commissioni ad illustrare le linee programmatiche del Governo nel settore della difesa, annunciando un impegno importante e la volontà di aumentare lo stanziamento delle risorse non dico per raggiungere, ma almeno per avvicinarci alla media dei Paesi europei.
Dopo aver assunto questi impegni, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha, invece, proposto tagli drastici al settore della difesa e - discutendo quelle misure - si è detto che in occasione della sessione di bilancio ci sarebbe stata la possibilità di rivedere e di reintegrare le risorse che erano venute a mancare. Non è stato così: con il disegno di legge finanziaria non si è messo riparo - se non in misura del tutto inadeguata e insoddisfacente - e si sono spostati il ragionamento e la riflessione sulle risorse del settore della difesa alla ridefinizione di una discussione sulla definizione del nuovo modello di difesa e sullo strumento militare.
Lo stesso Ministro La Russa ha annunciato - come spesso capita per via mediatica sulle pagine di un grande giornale, Il Sole 24 Ore - il progetto di un disegno di legge delega per rivedere l'attuale modello di Forze armate. Il paradosso di questa situazione a noi sembra consistere nel fatto che si discuta di un modello non in base alle esigenze e alle ambizioni del Paese e alla considerazione che sempre di più le Forze armate rappresentano uno strumento privilegiato della politica estera e internazionale del Paese, ma soltanto in base alle risorse disponibili. Siamo contro questa logica dei tagli drastici, che soprattutto nel capitolo dell'esercizio rappresentano un impoverimento, ma anche un grande rischio di decadimento, così come ha detto anche il Capo di Stato maggiore della difesa in audizione alle Commissioni di Camera e Senato dello strumento militare. Tali tagli vanno a detrimento del livello addestrativo complessivo, della formazione del personale, delle scorte e delle manutenzioni obbligatorie e, inoltre, producono insolvenze e debiti. Ma ciò che è più grave è che, oltre a questo, incidono pesantemente e negativamente sull'efficienza dello strumento militare e anche sulla sicurezza dei nostri uomini schierati spesso in terreni pericolosi. Penso all'Afghanistan, ne discuteremo nei prossimi giorni quando saremo chiamati a votare il decreto-legge di rifinanziamento delle missioni.

Antonio LEONE. Onorevole Garofani, la prego di concludere.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Vado a concludere, signor Presidente, con una esemplificazione che più di tante parole rende la drammaticità di quello che stiamo dicendo. Con i tagli in esercizio che questa scelta del Governo implica, l'Esercito potrà svolgere circa 2.880 esercitazioni a fronte delle 7.500 previsionali nel 2008; la Marina disporrà di 29.800 ore a fronte del 45 mila previsionali del 2008 e l'Aeronautica 30 mila ore di volo a fronte delle 90 mila previste sempre nel 2008 (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. L'onorevole Viola ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1714/10.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno in questione riguarda il sistema infrastrutturale del Veneto. Non è semplicemente una questione di territorio: oggi il Veneto è attraversato dal Corridoio 5 che non è altro che la naturale prosecuzione

di quel percorso che va da Barcellona a Kiev e senza la realizzazione del quale non riusciremo a mettere il nostro Paese in linea con il resto d'Europa.
Nel momento in cui andiamo a toccare con mano una serie di tagli pesantissimi a quel sistema infrastrutturale ci rendiamo conto che interrompiamo quel meccanismo virtuoso che, in qualche misura, negli anni scorsi si era messo in moto e che il Governo Prodi aveva contribuito ad alimentare.
Penso a tutti gli interventi che verranno tagliati con questo disegno di legge di bilancio, a tutto il sistema di garanzia ambientale del territorio, penso alle opere di integrazione previste per il sistema del passante di Mestre che rappresenta un punto importante di questo percorso ma senza il concorso del territorio viene assolutamente a mancare. Noi scaricheremo un traffico che aumenta del 20 per cento ogni anno sul territorio veneziano, senza garantire le adeguate infrastrutture di raccordo.
Ma la cosa più clamorosa, e su cui inviterei tutti i parlamentari a riflettere, è che uno dei perni su cui si basa questo sistema infrastrutturale, cioè il sistema metropolitano di superficie, viene ad essere tagliato in maniera clamorosa: dei 140 milioni necessari per questo sistema 100, che erano stati previsti in un sistema virtuoso dal Governo Prodi grazie ad un emendamento proposto dai parlamentari dell'Ulivo nella scorsa legislatura, vengono di fatto negati. Questo vuol dire impedire di creare quella rete di sistema che garantisce poi ai grandi flussi di correre su altre reti e che permette la movimentazione dei livelli locali; vuol dire che noi faremo pagare solo al territorio, unicamente al territorio, l'eventuale inserimento di grandi infrastrutture.
Allora, lo dico per l'ennesima volta, attenzione a quello che accadrà in quel territorio, non vogliamo che si ripeta un'altra Val di Susa. Lo diciamo perché crediamo nei sistemi infrastrutturali importanti, crediamo nella TAV, crediamo nell'alta capacità. Ma se non diamo le risorse al territorio per realizzare queste opere infrastrutturali di sistema noi impediremmo di fatto che questo possa realizzarsi.
Guardate, la concertazione con il territorio è qualcosa a cui il Partito Democratico ha sempre creduto: impedire che si realizzi vuol dire di fatto mettere le popolazioni di traverso, vuol dire che cominceranno a nascere i comitati e cominceremo ad avere una grande difficoltà di gestione su quel territorio. La regione Veneto, l'altro protagonista di questo aspetto, non se ne è ancora resa conto e da questi banchi diciamo con forza che è necessario che se ne renda conto. Il bilancio ha tagliato in maniera gravissima questo complesso e mette in discussione il sistema federalista di gestione del sistema autostradale del Veneto che era stato concordato - anche questo - nella passata legislatura grazie ad un accordo con la regione. Questo viene completamente negato, si blocca questo sistema, impedendo di fatto la possibilità di garantire un ulteriore sviluppo, ma soprattutto di mettere un tassello fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio.
Per questo chiediamo al Parlamento e al Governo di accogliere questo ordine del giorno che chiede semplicemente di capire come possiamo recuperare i fondi che erano a bilancio e che servono per questo sistema, un sistema delicato dal punto di vista ambientale sul quale si è molto investito (pensiamo a tutta l'architrave posta a controllo e a salvaguardia della laguna di Venezia) e che non può essere abbandonato. Tutto ciò viene messo da parte con il disegno di legge di bilancio in esame. Chiediamo al Governo di rivedere la propria posizione ma soprattutto, accogliendo questo ordine del giorno, di mettersi nell'ottica di poter affrontare con forza questi temi.

La salvaguardia di quel territorio è fondamentale. In queste ore ci dicono che ci sono piogge intensissime, il vento da sud sta creando gravissime difficoltà al sistema della laguna e nel frattempo sono stati tolti i soldi per l'emergenza alluvionale che l'anno scorso aveva messo in ginocchio Venezia. Chiediamo se tutto questo significhi affrontare i problemi del territorio o fare tagli che impediscono di risolvere i problemi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. L'onorevole Fedi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1714/5.

MARCO FEDI. Signor Presidente, questo ordine del giorno impegna il Governo a recuperare risorse per le comunità italiane nel mondo: per i cittadini italiani all'estero, per chi ha pari dignità davanti alla nostra Carta costituzionale e deve poter accedere a servizi, a tutele, al diritto alla scuola, al diritto alla formazione che deve essere continua nel tempo, al diritto all'assistenza sociale; ad essere, in altre parole, cittadini veri, autentici e riconosciuti dallo Stato e anche da questo Parlamento e dal Governo che guida il Paese.
Il centrodestra si è presentato con una prima manovra finanziaria di tagli: i tagli più gravi nella storia del Parlamento repubblicano sono stati approvati tra ieri e oggi grazie alla «blindatura» del provvedimento imposta dal Governo e al voto della maggioranza che, di fatto, ha respinto gli emendamenti proposti dall'opposizione. Ma vi è un altro danno, ancora più pericoloso: non aver disegnato un nuovo progetto, non aver progettato riforme, aver deciso tagli lineari su tutti i capitoli. Si è compiuta, infatti, la scelta, tutta politica, di far pesare i tagli, che in effetti nei trasferimenti ai Ministeri erano del 22 per cento, in misura pari al 60 per cento sui capitoli di tre direzioni generali del Ministero degli affari esteri in particolare: la direzione italiani all'estero e politiche migratorie, la direzione per la promozione culturale e quella per la cooperazione allo sviluppo.
Dietro ai tagli vi è anche un vuoto di idee e di progetti, l'assenza di una nuova visione del rapporto tra Italia e italiani all'estero, nonostante il fatto che, grazie al lavoro del Consiglio generale degli italiani all'estero (un organismo di rappresentanza che con questo disegno di legge finanziaria subirà una riduzione del proprio bilancio operativo) e alle risorse messe a disposizione dalla legge finanziaria del Governo Prodi, fra poche settimane si svolgerà, con apertura proprio qui a Montecitorio, la prima Conferenza dei giovani di origine italiana nel mondo.
Ciononostante, con questo disegno di legge finanziaria rischiamo di dare quanto meno un segnale contraddittorio anche alle nuove generazioni che, come è stato ricordato in maniera bipartisan da quanti sono intervenuti, rappresentano il futuro della presenza italiana nel mondo.
Il Partito Democratico crede nel rapporto con le nostre comunità nel mondo; questo ordine del giorno chiede al Governo un impegno a recuperare risorse già dal 2009, e successivamente per il 2010 e 2011, sia per la diffusione e la promozione della lingua italiana nel mondo, sia per l'assistenza dei nostri connazionali all'estero. Tale questione è importantissima per coloro che sono emigrati, soprattutto in alcune parti del mondo, come l'America Latina, e oggi vivono nell'indigenza, anche per l'assenza di un provvedimento sull'introduzione di un assegno di solidarietà, più volte reiterato nell'ambito dei lavori di questo Parlamento, ma mai portato a compimento.
Signor Presidente, i tagli alle tre direzioni generali sono gravissimi e si sommano alla mancanza di attenzione vera e autentica, se non nella forma di impegni assunti dal Governo, anche in questi giorni, sui temi collaterali a quello della promozione e diffusione della lingua e dell'assistenza.

Sull'ICI, che rappresenta una questione molto rilevante, vi è stato un impegno generico ad affrontare il problema e ad estendere l'esonero per gli italiani all'estero. Riguardo alle detrazioni per carichi di famiglia i deputati eletti all'estero del PdL avevano presentato un emendamento che poi è stato ritirato, addirittura prima che venisse messo in discussione. È stato un peccato averlo ritirato, perché noi lo avremmo fatto nostro, l'avremmo votato e sostenuto, in un'azione autenticamente bipartisan e vera di questo Parlamento, volta ad estendere definitivamente le detrazioni per carichi di famiglia ai residenti all'estero, a chi produce un reddito all'estero che, però, sia soggetto a imposizione fiscale in Italia.
Chiedo che su questo ordine del giorno, indipendentemente dal parere del Governo, vi sia un impegno autentico, non generico, come purtroppo sta avvenendo molto spesso.

FABIO PORTA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

FABIO PORTA. Signor Presidente, intervengo per associarmi all'appello del collega Fedi e far arrivare in quest'Aula il grido di dolore che i nostri connazionali di Melbourne, di Berna, di San Paolo, di Buenos Aires, in questi giorni riunitisi davanti alle ambasciate e ai consolati, stanno trasmettendo a tutto il nostro Paese, chiedendo rispetto, dignità, pari diritti rispetto ai connazionali che vivono sul territorio nazionale e questo non soltanto per dare qualche risorsa in più per l'assistenza e la lingua, ma per mantenere il legame con le nostre comunità nell'interesse non solo loro, ma anche del futuro del nostro Paese.

GIANNI FARINA. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, intervengo a sostegno di quest'ultimo ordine del giorno perché non può essere sottaciuto, né ingiustificato l'attuale disimpegno storico del Governo che non ha portato innanzi il confronto e non ha assolto l'indispensabile ruolo di intervento per garantire il diritto alla formazione, alla cultura, a servizi efficienti e a organismi elettivi all'altezza di un Paese civile e moderno.
Insistiamo: invertite la tendenza, valutate con l'attenzione che merita questo ordine del giorno. È un grido disperato e cosciente che va raccolto. Tutte le possibilità vanno attentamente valutate, ove reperire i fondi aggiuntivi per gli anni 2009-2011, anche attraverso strumenti eccezionali e già utilizzati in particolari e gravi situazioni per sanare una situazione frutto di una finanziaria allestita con la noncuranza del ragioniere.

Antonio LEONE. Onorevole deve concludere. L'illustrazione è già stata svolta dal suo collega. Non potrebbe neanche parlare.

GIANNI FARINA. Dalla crisi si esce in avanti. Una risorsa non la si disperde per l'oggi e per il domani.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

Antonio LEONE. Onorevole Gianni Farina, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

DOMENICO SCILIPOTI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, sull'ordine del giorno a cui ha fatto riferimento il collega Porta dichiaro di associarmi e chiedo di apporvi la firma.

Antonio LEONE. Chi intende sottoscrivere gli ordini del giorno lo può comunicare tranquillamente agli uffici.
Nessun altro chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere i pareri.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1714/1. Insieme a questo ordine del giorno sarebbe opportuno esprimere il parere sugli ordini del giorno Rubinato n. 9/1714/11 e Garagnani n. 9/1714/12. Sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1714/11, per un ovvio motivo di coordinamento tra i due strumenti di indirizzo, il parere del Governo è che il primo capoverso del dispositivo possa essere accolto come raccomandazione, perché ovviamente ha delle caratteristiche particolari ed implica il superamento della nota sentenza della Corte costituzionale. Il secondo capoverso è accettato se riformulato con la soppressione della parola: «quantomeno», perché rappresenta una valutazione di merito e non un invito al Governo.
Correlato ad esso è l'ordine del giorno Garagnani n. 9/1714/12 che il Governo accetta. Spero di essere stato chiaro.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2. Sarebbe esteticamente più corretto sostituire la parola: «taglio» con un'altra espressione, ad esempio con le parole: «riconsiderazione dinamica della spesa», che forse è più idonea rispetto alla situazione attuale, ma non ne faccio una questione di principio.

Antonio LEONE. Colleghi, per cortesia.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Garofani n. 9/1714/3, mentre accetta l'ordine del giorno Franzoso n. 9/1714/4, purché riformulato nel senso di sopprimere l'ultimo capoverso della parte motiva e di sostituire la parte dispositiva nel seguente modo: « impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative che consentano in prospettiva il ripristino della piena funzionalità dell'arsenale militare marittimo di Taranto». Così riformulato l'ordine del giorno sarebbe accettato.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Fedi n. 9/1714/5 e accetta l'ordine del giorno Lupi n. 9/1714/6, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le seguenti: «invita il Governo».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Zacchera n. 9/1714/7, se riformulato aggiungendo dopo le parole «impegna il Governo a», le seguenti parole: «valutare l'opportunità di».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Di Biagio n. 9/1714/8 e Faenzi n. 9/1714/9, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Viola n. 9/1714/10, anche perché vi sono delle valutazioni non condivisibili nella parte motiva.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1714/1, accettato dal Governo.
Chiedo all'onorevole Farinone se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1714/2, accolto dal Governo come raccomandazione.

ENRICO FARINONE. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, credo che l'accoglimento come raccomandazione di questo ordine del giorno non sia sufficiente - mi rivolgo al sottosegretario - non solo perché la parola «taglio» ha un suo significato e così come è stata spiegata, cioè «riconsiderazione dinamica della spesa», mi sembra abbastanza ridicola, ma anche perché riteniamo effettivamente - ed è una nostra preoccupazione - che la diminuzione dell'impegno di spesa per il Dipartimento in oggetto possa creare un nocumento grave e serio all'attività dello stesso Ministero e, quindi, alla nostra presenza e al nostro lavoro in sede di istituzioni europee. Per questo motivo, chiedo che l'ordine del giorno in esame venga votato dall'Assemblea (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare come l'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 corrisponda a degli impegni che il Ministro ha assunto in Commissione, in occasione di un'audizione formale. Abbiamo condiviso con il Ministro Ronchi due aspetti: è necessario rafforzare l'azione di coordinamento del «sistema Italia», nel momento in cui si affrontano i negoziati comunitari ed è necessario lavorare in cooperazione - maggioranza e opposizione - per diminuire il numero delle procedure di infrazione.
Vogliamo semplicemente che il Governo assuma un impegno formale a non ridurre le già scarse risorse di quel Dipartimento e ad impegnarsi, quindi, con le risorse previste, per continuare a permettere al Governo ed all'Italia di rafforzare l'azione di coordinamento e di proseguire nell'azione di riduzione delle procedure di infrazione. Non capiamo perché, visto che si tratta di un impegno che il Ministro ha assunto, il Governo non debba accettare pienamente l'ordine del giorno in esame, bensì accoglierlo solo come raccomandazione.
Pertanto, inviterei il sottosegretario Vegas a riconsiderare la questione, perché ci siamo basati sulla linea che il Ministro Ronchi ci ha presentato e che condividiamo e ci sembra un po' strano che questo ordine del giorno possa essere solo accolto come raccomandazione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbrollini. Ne ha facoltà.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per confermare quanto è stato già detto dai miei colleghi e per sottolineare, ancora di più, la riduzione importante che si realizza con questo provvedimento. Quindi, si tratta di una conferma di quanto è stato già detto dal mio collega (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, dichiarando il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2, vorrei ricordare all'Aula che l'ultimo voto espresso sugli emendamenti alla legge finanziaria e, quindi, su emendamenti che potevano influenzare le tabelle del bilancio, risale a 23 ore e 25 minuti fa. Mi chiedo come mai il Governo abbia impegnato tutto questo tempo per rifare delle tabelle che, fra l'altro,

hanno avuto delle variazioni quasi nulle (parliamo di qualche centinaio di milioni di euro): stiamo parlando, infatti, di una legge finanziaria in cui non avete accolto alcunché delle proposte avanzate dall'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che sarebbe quanto mai opportuno che il Governo accogliesse la proposta avanzata dal collega Farinone. In questo ordine del giorno c'è infatti un'espressione che impegna il Governo a continuare su quella strada che il Governo stesso ha indicato: si tratta infatti di un Governo che, insieme al Ministro Tremonti, ha riscoperto l'Europa, la sua importanza e la sua indispensabile presenza attiva in campo politico ed economico; un Governo, dunque, quanto mai impegnato in ambito europeo. Sono sicura che il sottosegretario Vegas dovrebbe riflettere, dal momento che le parole del collega Farinone sull'importanza di trovare i fondi per le risorse, per dare nuova linfa al Dipartimento per le politiche comunitarie, al suo funzionamento, non solo risultano coerenti con quanto il Ministro Ronchi aveva preannunciato, prevedendone il rafforzamento, ma altresì con gli impegni assunti in ambito nazionale ed europeo da parte del Ministro Tremonti, del Presidente del Consiglio e ovviamente dello stesso Ministro Ronchi. Raccomando, pertanto, un'attenzione particolare su questo ordine del giorno, che non è assolutamente strumentale ma strategico ai fini della presenza che il nostro Paese vuole giocare in Europa.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bachelet. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole all'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 per il seguente motivo: non siamo affatto contrari alla riduzione dei costi della politica. Questo grande taglio di 344 milioni sul programma 21.3, che presiede al funzionamento della Presidenza del Consiglio, non è come tale criticato ma si vuole, semplicemente, impegnare il Governo a non ridurre la dotazione del Dipartimento per le politiche comunitarie. Il medesimo Dipartimento è stato infatti già valorizzato dall'azione del Ministro Bonino, ma anche il Ministro Ronchi ha recentemente dichiarato l'intenzione di potenziarne il ruolo. Peraltro esso contiene, tra l'altro, oltre al CIACE, anche una struttura di missione per le procedure di infrazione comunitaria. Visto che questo Parlamento ha già votato diverse leggi che potrebbero determinare una procedura di infrazione riteniamo imprudente depotenziare il medesimo Dipartimento. Di conseguenza, mentre riteniamo giusto tagliare sui costi della politica, sarebbe sbagliato farlo sulle strutture di supporto comunitario: sembrerebbe che ciò corrisponda anche all'intenzione del Governo, sulla base di quanto detto dal Ministro Ronchi e, dunque, non sembra impossibile che il Governo possa accettare l'ordine del giorno in esame, impegnandosi, anziché accoglierlo come semplice raccomandazione.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trappolino. Ne ha facoltà.

CARLO EMANUELE TRAPPOLINO. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'espressione del mio voto favorevole sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 che, come ricordava il presentatore, intanto va nella direzione che lo stesso Ministro Ronchi il 16 luglio aveva annunciato in Commissione, ovvero il rafforzamento dell'azione del Dipartimento per le politiche comunitarie, in vista, anche, dei nuovi, importanti e ambiziosi

traguardi che il Governo italiano si prefigge rispetto alle politiche comunitarie. Ritengo, quindi, che l'ordine del giorno in esame, al pari degli altri, svolga un ruolo importante, data l'impossibilità che abbiamo avuto in questi giorni di emendare il bilancio. Annuncio, pertanto, il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 e ringrazio il collega Farinone (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Braga. Ne ha facoltà.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2, già da lui ampiamente illustrato, per ribadire la richiesta di garantire appieno il funzionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, in particolare di quelle attività di strategica importanza svolte tramite il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei e la struttura di missione per le procedure di infrazione.
Si tratta di due settori particolarmente rilevanti perché la loro operatività assicura un corretto rapporto tra il Governo italiano e le istituzioni europee occupandosi il CIACE dell'approfondimento delle tematiche riguardanti la partecipazione italiana all'Unione europea e la struttura di missione per le procedure d'infrazione, che è impegnata nella prevenzione del contenzioso comunitario e nel rafforzamento delle attività di coordinamento.
Pertanto leggiamo con una certa nota di stupore il taglio notevole di risorse destinate potenzialmente anche a questi settori, operata dalla legge di bilancio, tanto più perché contraddice le linee programmatiche del Ministero competente espresse in sede di Commissione.

Con questo ordine del giorno si chiede, quindi, al Governo di assumere un impegno formale perché, nella ripartizione delle risorse nell'ambito del bilancio di previsione 2009 della Presidenza del Consiglio, sia comunque garantito il pieno e completo funzionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cenni. Ne ha facoltà.

SUSANNA CENNI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere questo ordine del giorno già illustrato dal collega Farinone. Considero questo ordine del giorno assolutamente strategico, come è stato ben illustrato.
Molte delle scelte del disegno di legge finanziaria che abbiamo contestato in questi giorni, in modo particolare le scelte del Ministro Tremonti, sono legate alla logica dei tagli che ha ispirato questo Governo, una logica di tagli trasversale, sbagliata e dannosa. Tuttavia, devo dire che questa logica diventa particolarmente odiosa quando va a colpire quei centri di carattere scientifico e tecnico in grado di supportare il ruolo che invece il nostro Paese è chiamato a svolgere nel contesto comunitario in molte questioni che riguardano le politiche nazionali.
È questo il caso del comitato internazionale per gli affari comunitari che dovrebbe rappresentare un supporto tecnico fondamentale per le azioni della politica e del Governo. Quest'Aula ha convintamente dato al suo assenso al trattato di Lisbona e anche nei prossimi giorni, la prossima settimana, il Governo si troverà ad affrontare dei passaggi fondamentali come quelli del 18 e del 19 novembre in occasione della discussione sulla Health Check della PAC. Anche per questa ragione il ruolo degli strumenti tecnici a cui voi fortemente tagliate risorse è ovviamente una scelta che

va rivista e quindi mi sento di condividere questo importante ordine del giorno.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, vorrei annunciare il mio voto favorevole su questo ordine del giorno che condivido e vorrei approfittare dell'occasione per ricordare come dall'esposizione del collega Farinone emerga un problema grave di metodo, dal momento che questo ordine del giorno afferma che la XIV Commissione non è stata in grado di valutare l'entità dei tagli apportati. Ciò è sintomatico ed esemplificativo, purtroppo, di come tutta la sessione di bilancio sia stata stravolta in quest'occasione, perché la legge finanziaria è stata fatta nottetempo, con il decreto-legge n. 112 del 2008, non consentendo ai deputati della Commissione bilancio e della Commissione finanze di esaminare il documento. Adesso si ricorre ad una catena di Sant'Antonio perché dal decreto-legge n. 112 del 2008 siamo arrivati alla legge finanziaria e poi il Ministro Tremonti ci dice di inserirlo nel provvedimento cosiddetto salva banche e poi da quest'ultimo ci invita a inserirlo nel decreto sul prestito obbligazionario e, quando si arriverà a quest'ultimo, ci dirà di metterlo nel decreto sullo sviluppo economico, comprimendo sempre di più i tempi ed espropriando il Parlamento della sua funzione.
Si è fatta una riforma della sessione di bilancio senza dirlo e senza portarla qui dentro: la legge n. 468 del 1978 non esiste più ed in questo modo si è espropriato il Parlamento della sua funzione. Questo è un ordine del giorno esemplificativo come ce ne potrebbero essere molti altri (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codurelli. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente intervengo a titolo personale ed anch'io vorrei aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno, affinché il Governo
riveda la propria posizione. Come hanno già illustrato coloro che mi hanno preceduto, si tratta di un ordine del giorno veramente importante proprio per il ruolo che riveste questo organismo in Europa, ma anche per l'appello, per le richieste che questo Governo ogni giorno si sente rivolgere.
Dunque, è veramente impensabile ridurre, tagliare e non stanziare risorse necessarie affinché questo organismo possa funzionare appieno e possa riuscire a svolgere appieno le attività che è chiamato a svolgere. Com'è pensabile avere l'Italia fuori da qualsiasi regola e da qualsiasi logica in tal senso? Ancora una volta, quindi, ci sentiamo e mi sento di chiedere con forza al Governo di modificare il parere e di accettare l'ordine del giorno Farinone n. 9/1713/2.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Sottosegretario Vegas, capisco che non sia semplice definire attualmente la distribuzione delle risorse in presenza di tagli di questa natura. Mi rendo conto altrettanto, però, che stiamo parlando di organi costituzionali e a rilevanza costituzionale e della Presidenza del Consiglio dei ministri, che rappresentano un punto di una certa rilevanza nel funzionamento delle nostre istituzioni.
È del tutto evidente, quindi, che, quando si chiede di preservare la parte che riguarda l'Unione europea, si cerca di preservare una parte che

riguarda il controllo e il prestigio dell'Italia in Europa, perché sappiamo perfettamente che, se queste Commissioni non funzionano bene - ne abbiamo avuto anche prova rispetto alla difficoltà di dare risposte rapide ed efficaci e di interagire con le strutture europee -, tutte le procedure di infrazione rischiano di vedere l'Italia nell'ennesima posizione di scacco.
Avendo noi votato all'unanimità per il Trattato di Lisbona e avendo preso tutti a cuore il prestigio del nostro Paese, ritengo che un organismo di controllo di questa natura vada assolutamente non soltanto preservato, ma persino rafforzato. Credo che ciò sia davvero nell'interesse del Governo, prima ancora del Parlamento, pena l'ennesima figuraccia all'estero (mi pare che di recente ne abbiamo già fatte abbastanza).
Questo, pertanto, è il motivo per il quale le chiedo di modificare il parere, da accoglimento come raccomandazione a parere favorevole. Se vuole riformulare il dispositivo, penso che possiamo essere d'accordo, ma questo punto di controllo è davvero rilevante, non burocratico ma profondamente politico. Le chiedo davvero di ripensarci molto onestamente. Ritengo sia giusto sottoscrivere l'ordine del giorno Farinone n. 9/1713/2, per il profondo significato politico e istituzionale che esso ha e che interessa tutto il Parlamento, non certamente la minoranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, il Governo ha espresso un parere che riteniamo non sufficiente, essendo limitato all'accoglimento come raccomandazione, per una ragione molto semplice. In momenti di difficoltà, come quelli che stiamo attraversando, occorre operare delle scelte. In queste settimane abbiamo più volte sentito dire, anche da chi è euroscettico, che la scelta dell'Europa è stata determinante per poter salvare il nostro Paese dalla bufera che la crisi finanziaria ha portato con sé.
Quando si operano i tagli, come è stato previsto con la legge finanziaria per il 2009, occorre essere selettivi e compiere scelte che rispondano a criteri di priorità. Se, davvero, la scelta europea è stata una scelta provvidenziale per il nostro Paese, perché tagliare quelle risorse che oggi sono indispensabili, come afferma l'ordine del giorno Farinone n. 9/1713/2, per poter far funzionare in maniera efficace il Dipartimento che si occupa delle procedure di
infrazione e del coordinamento interno per «definire una strategia negoziale in grado di rappresentare adeguatamente gli interessi dell'Italia»?
Non è questa la fase politica ed economica contrassegnata da esigenze di particolare delicatezza di questa funzione, che dovrebbe svolgere il Dipartimento per le politiche comunitarie? Non sembra a lei, signor sottosegretario, che il taglio imposto alle risorse che riguardano il Dipartimento per le politiche comunitarie, in verità, contraddica le affermazioni che il Governo ha fatto in queste settimane, proprio perché sono gli interessi del Paese che vanno tutelati, garantiti e difesi? Ecco perché è sbagliato il taglio generalizzato delle risorse, il taglio lineare che è stato imposto con il decreto-legge n. 112 del 2008. Ed è sbagliato questo disegno di legge finanziaria, che, senza operare alcuna selettività, lo ha tradotto nella legge finanziaria per il 2009. Ecco perché quest'ordine del giorno andrebbe accettato dal Governo.
Del resto, il Governo ha sempre la possibilità di apportare, con un provvedimento amministrativo, quelle variazioni che possono ripristinare lo stanziamento sufficiente affinché il Dipartimento per le politiche comunitarie possa efficacemente svolgere il ruolo che ha e che - ripeto -

nell'attuale situazione di crisi è ancor più strategico per l'interesse del Paese. Per questo, oltre ad aggiungere la mia firma all'ordine del giorno che il collega Farinone ha, in maniera molto efficace, illustrato poco fa, mi auguro che il Governo ci ripensi e modifichi il proprio parere sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 da accoglimento come raccomandazione ad accettazione. In questo senso, mi appresto a votare a favore, qualora, invece, il Governo intenda persistere in un atteggiamento che, francamente, risulterebbe poco comprensibile.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenzi. Ne ha facoltà.

DONATA LENZI. Signor Presidente, devo dire che la battuta del sottosegretario, che ha definito i tagli riconsiderazione dinamica della spesa, mi aveva quasi convinto. Nella fase precedente, si parlava di rimodulazioni della spesa. Abbiamo avuto un cambiamento, ma non si sa perché le riconsiderazioni o rimodulazioni non sono mai in crescita; sono sempre in diminuzione. Quindi, questi sinonimi, alla fine, vanno tutti nella stessa direzione. In questo caso, colpiscono un servizio della Presidenza del Consiglio, cui compete anche l'esame delle infrazioni comunitarie. Vorrei ricordare all'Aula che il Governo Berlusconi 2001-2006 rilasciò un'eredità di 275 procedimenti di infrazione. Il Ministro Bonino, con un impegno lodevole, riuscì in venti mesi a riportarli ai numeri precedenti al 2001. Non vorrei che il segnale che si lascia con questa riduzione di risorse ci porti, alla fine, di nuovo al raddoppio delle procedure di infrazione. In questo caso, sarebbe un elemento grave che ci toccherebbe tutti.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, intervengo per apporre anche la mia firma all'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2 e per richiedere un voto favorevole, in quanto in fin dei conti si chiede al Governo di garantire che, nell'ambito del taglio di risorse per oltre 344 milioni di euro, a carico del Programma 21.3, nel momento in cui verranno ripartite le somme spettanti a ciascun centro di responsabilità, sia assicurato il pieno funzionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie e, in particolare, venga garantito lo svolgimento di attività strategiche, come quelle che fanno riferimento al Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei e la struttura di missione per le procedure di infrazione. Mi soffermo soprattutto su quest'ultima, ricordando, come diceva poco fa l'onorevole Lenzi, che è di questi giorni l'ennesimo pronunciamento dell'Unione europea in merito alle procedure di infrazione in cui il nostro Paese è incorso. Quindi, non mi sembra che sia, anche in prospettiva, il caso di permettersi di rinunciare alla piena operatività di strutture come quelle citate.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomelli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, credo che il sentimento prevalente, rispetto alla posizione del Governo, sia, francamente, di sconcerto. Rispetto ai temi posti, in questo e negli altri ordini del giorno, anche nel successivo, vi è uno scarto tra l'importanza del tema e il modo in cui il Governo reagisce, quasi volesse rispondere a fastidiosi postulanti, adottando il principio della raccomandazione. In realtà, il punto è che la sensazione che si dà della politica del Paese è quello di un ritrarsi. Si diminuiscono le risorse per le iniziative culturali dell'Italia all'estero, le risorse per le iniziative militari. Proprio

quando tutti ammettiamo che vi è uno scenario internazionale che richiederà un nuovo impegno, il primo messaggio va nella direzione opposta.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesario. Ne ha facoltà.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, anche io condivido l'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2, che fa riferimento ad una consistente riduzione di 344 milioni di euro rispetto al 2008.
Il Dipartimento per le politiche comunitarie, che serve in particolare ad elaborare le procedure di infrazione, avrà, sicuramente delle difficoltà. Vi è l'importante necessità, quindi, di dotarlo di mezzi e strutture capaci, attraverso fondi, che quando verranno ripartiti, dovranno essere garantiti alle strutture che realmente hanno questa competenza.
Ancora una volta si è realizza un taglio, malgrado gli annunci del ministro Ronchi sulla eccezionalità della misura: abbiamo visto che così non è.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, la ringrazio per aver detto di accogliere come raccomandazione questo ordine del giorno, ma vorrei permettermi di farle io una raccomandazione: raccomanderò questa sua splendida frase: «riconsiderazione dinamica della spesa» al comico Crozza; credo che ne farà un uso splendido, perché è molto difficile definire un taglio in un modo così straordinario.
Per il resto alla fine di questa giornata che è stata pesante e cupa, perché ci ha dato una rassegna di taglio dopo taglio, vedo una brutta notizia e una buona notizia. La brutta notizia è se non viene accettato questo ordine del giorno, perché significherebbe una mancanza di fondi per collegare l'Italia all'Europa. Significa fornire un'immagine dell'Italia simile a quella dell'astronauta che, quando si taglia il cavo nello spazio, si allontana per sempre dalla navicella; l'Italia ha bisogno dell'Europa e spero che questo non accada.

Antonio LEONE. Deve concludere.

FURIO COLOMBO. La buona notizia sta nelle parole che oggi il Capo dello Stato - credo che ci riguardino molto - ha espresso: «Debbono cadere vecchi pregiudizi, occorre un clima di apertura e di apprezzamento verso gli stranieri». Il Capo dello Stato ha invitato a rispettare «gli elementari diritti umani che non possono conoscere barriere».

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2, per la cui presentazione ringrazio l'onorevole Farinone, e per segnalare che il fatto che non sia stato accettato dal Governo mi dà la sensazione di una grave leggerezza. Le argomentazioni che i colleghi hanno portato relativamente all'importanza di questo dipartimento e alla figuraccia che rischiamo di fare in Europa, non pensando che vi sia un dissenso radicale tra di noi su questo punto, mi fanno ritenere che sarebbe responsabile accettarlo. Non farlo è sinonimo di leggerezza, e la leggerezza - sottosegretario - come l'arroganza, quando si ha a che fare con tematiche che riguardano tutti noi e gli interessi del Paese, è una pessima consigliera.

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per dieci secondi per puntualizzare che l'onorevole Colombo, nella sua lucida follia a favore dell'immigrazione, legge anche a metà le frasi del Presidente della Repubblica. Il Presidente ha parlato di apertura e apprezzamento verso gli stranieri che si fanno italiani, non solo verso gli stranieri; quindi lui stava parlando a persone che avevano ottenuto la cittadinanza italiana, dunque ormai si trattava di cittadini italiani. Non storpiamo, prendendone dei pezzi, i discorsi del Presidente, facendoli diventare un'apertura enorme agli stranieri. Questa è la puntualizzazione che volevo fare.

Antonio LEONE. Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Farinone n. 9/1714/2, non accettato dal Governo. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 147
Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Monai, Livia Turco, De Torre, Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vi sono altri ordini del giorno sui quali si sono iscritti molti colleghi che hanno tutto il diritto di esprimere la loro posizione su un bilancio che peraltro ci è stato sottoposto in una forma e con una modalità inusuale, peraltro in una giornata nella quale si è consumato uno strappo rilevante nei confronti di una tradizione democratica di questo Paese in una sede parlamentare, in una Commissione bicamerale nella quale si esercita il controllo nei confronti di uno dei sistemi principali che reggono la democrazia di un Paese, il controllo radiotelevisivo. Noi, nonostante ciò, abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando di rispondere all'arroganza della destra, del centrodestra e del Governo (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). Vorrei che i colleghi evitassero certi ululati perché gli ululati consentirebbero ai colleghi semplicemente di passare la notte qui e magari anche la giornata di domani, come volete, naturalmente. Io sto semplicemente rivolgendomi alla Presidenza di questa Camera, al Governo e alla maggioranza e poi naturalmente ai colleghi dell'opposizione che pazientemente sono rimasti ai loro banchi, presenti per garantire il funzionamento di questa istituzione, e vorrei fare presente che stiamo votando dalla nota di variazione di bilancio in poi con una maggioranza che non ha il numero legale. Il numero legale è 287; la maggioranza un'ora fa aveva 273 voti, e sono ulteriormente diminuiti. Se noi ragionassimo semplicemente per interessi di bottega, potremmo uscire da questa Aula e lasciare la maggioranza semplicemente nelle condizioni di non essere in grado di varare il bilancio dello Stato, ed è

solo per senso di responsabilità che noi rispondiamo alla vostra arroganza, consentendo a questo Parlamento di decidere e di votare, ed eventualmente, se ne avrete i numeri, di varare il bilancio dello Stato. È con spirito repubblicano che noi facciamo questo, diversamente da voi e dal modo in cui nelle legislature precedenti avete condotto la battaglia di opposizione contro il Governo di centrosinistra.
Lo facciamo quindi con quel senso di responsabilità che compete a forze democratiche che tali sono e che tali resteranno, nonostante i tentativi di rendere questa democrazia una democrazia semplicemente guidata dall'alto e senza la possibilità di trovare momenti di discussione e di valorizzazione del Parlamento repubblicano.
Noi oggi lo stiamo facendo con il nostro comportamento e vorrei che fosse ben chiaro nella testa dei colleghi di maggioranza: voi da soli non sareste in grado di consegnare allo Stato il suo bilancio. Noi dovremmo decidere e, almeno per quanto riguarda il mio gruppo, spetterà alla singola coscienza di ciascun parlamentare che ha chiesto di parlare se rinunciare o meno agli interventi di cui la Presidenza ha buona nota. Sulla base delle convinzioni individuali, quando eventualmente i colleghi saranno chiamati, decideranno: non è una decisione che può prendere un gruppo e imporre un gruppo democratico.
Alla fine, giungeremo alla discussione del bilancio e avremo le dichiarazioni di voto finale e il voto finale senza che l'opposizione abbandoni l'Assemblea - ripeto - pur nelle condizioni nelle quali voi da giorni e da mesi la state conducendo: a colpi di fiducia, di decreti-legge e, quando discutete un disegno di legge, contemporaneamente in altra parte del Parlamento consumate una delle peggiori vicende della storia repubblicana. Nonostante ciò, alla vostra arroganza noi rispondiamo con la nostra presenza democratica (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle parole dell'onorevole Quartiani che condivido integralmente. Oggi l'opposizione, rimanendo in quest'aula, offre una grande prova di responsabilità ma mi verrebbe da dire che sta offrendo questa prova di responsabilità ormai da settimane perché ritengo che da settimane, se avessimo quel nuovo sistema di voto che la Presidenza da gennaio ci ha promesso, si sarebbe potuto verificare che quotidianamente questa maggioranza era tale solo nel nome, ma non lo era nei fatti.
Oggi è accaduto qualcosa di veramente grave, signor Presidente. Ciò che è accaduto non ha stupito nessuno. Il sottosegretario con delega alle telecomunicazioni - quindi un autorevole membro del Governo - due settimane fa, dichiarava ai giornali: «Mai un dipietrista alla vigilanza». Egli esprimeva sicuramente la linea del Presidente del Consiglio che ieri sera pubblicamente ha detto: «il presidente della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ce lo votiamo noi: ci scegliamo noi chi votare, scegliamo noi chi eleggere». Siamo di fronte ad uno spregio alla democrazia che, credo, sessant'anni di democrazia parlamentare non abbiano mai conosciuto.
Il Presidente del Consiglio in pieno conflitto di interessi, proprietario di Mediaset, vuole una RAI debole e asservita, pretende di scegliere con il proprio arbitrio chi, eletto con i voti della maggioranza e quindi non rappresentando nessuno se non se stesso e quella maggioranza che arbitrariamente lo ha votato, svolge un ruolo fondamentale, qual è quello di vigilanza della cosiddetta Commissione RAI.

Oggi tutti quanti voi avete scritto una delle pagine più brutte della storia repubblicana.
Avete infranto un patto che, da quando esisteva il bipolarismo in questo Paese, era sempre stato rispettato.
Lasciatemi concludere soltanto con due rapidissimi richiami. Infatti si è detto che causa di queste scelte sarebbero state improvvide dichiarazioni. L'onorevole Landolfi, che ancora siede in quest'aula, appena eletto presidente della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi affermò che il Presidente del Consiglio Romano Prodi era uno zombi. Questa era sicuramente una «carineria» come si usa dalle vostre parti!

Antonio LEONE. La prego di concludere, onorevole Donadi.

MASSIMO DONADI. Il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Storace, prima di essere eletto, affermò che lui si era insediato per scardinare quel regime incardinato dal centrosinistra: ma di cosa parlate? A voi della democrazia non interessa proprio niente (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico)!

Antonio LEONE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Garofani n. 9/1714/3, accolto come raccomandazione dal Governo.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Signor Presidente, sono deluso dal fatto che un ordine del giorno così importante e così significativo, su un tema sentito in egual misura - direi con la stessa preoccupazione - dalle forze dell'opposizione e dalle forze della maggioranza (ne abbiamo discusso più di una volta dall'inizio della legislatura), sia stato valutato con sufficienza dal Governo e sia stato solo accolto come raccomandazione. Mi sarei atteso uno sforzo ed un impegno maggiore, per quanto possa essere concreto l'impegno su un ordine del giorno, ma ci saremmo accontentati.
Tuttavia, il senso di responsabilità di cui ha parlato l'onorevole Quartiani e di cui abbiamo dato prova in questi giorni ed in queste settimane in quest'aula mi costringe e ci costringe, in qualche modo, a prendere atto della valutazione del Governo e ad accettare il suo parere.

Antonio LEONE. Quindi prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Garofani n. 9/1714/3.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Franzoso n. 9/1714/4.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Fedi n. 9/1714/5, accettato dal Governo.

MARCO FEDI. No, signor Presidente, non insisto: apprezziamo l'accoglimento dell'ordine del giorno in esame. Naturalmente la sua accettazione non può essere considerata dal Governo come un generico impegno, quindi vorrei fare un ulteriore richiamo all'attenzione del Governo e del sottosegretario Vegas, che ha seguito con grande attenzione tutti i nostri lavori.
Ne abbiamo avuti fin troppi di impegni, tanti impegni, anche sulle detrazioni per carichi di famiglia. Tanti impegni in tanti comparti, ma gli impegni generici non ci soddisfano: chiediamo un impegno vero, che si trasformi in atti concreti. Un impegno del tipo «problema noto e soluzione da individuare non si sa bene quando» non ci interessa e non ci soddisfa, lo diciamo con molta franchezza: questo modus operandi

purtroppo è stato ben affinato dal Governo in queste pratiche di esame di ordini del giorno.
Vorremmo rivolgere un appello affinché il Governo individui gli strumenti per rendere attuativo, nella concretezza delle cose che abbiamo chiesto, l'ordine del giorno in esame.

Antonio LEONE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Lupi n. 9/1714/6, accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Zacchera n. 9/1714/7, accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Di Biagio n. 9/1714/8, accettato dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno del giorno Faenzi n. 9/1714/9.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'ordine del giorno in esame, che va nella stessa direzione dell'ordine del giorno al disegno di legge finanziaria Zucchi n. 9/1713/187 e che impegna il Governo a reperire risorse per assicurare il funzionamento del fondo di solidarietà.

ANITA DI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno in esame, vista l'importanza che riveste il fondo di solidarietà per gli agricoltori.

Antonio LEONE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Faenzi n. 9/1714/9, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Viola n. 9/1714/10, accolto come raccomandazione dal Governo.
Passiamo all'ordine del giorno del giorno Rubinato n. 9/1714/11, accolto come raccomandazione limitatamente al primo capoverso del dispositivo e per il resto accettato dal Governo.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, vorrei capire come si può regolare la Presidenza quando non sono in aula i presentatori di un ordine del giorno.

Antonio LEONE. Onorevole Dozzo, se non ci sono i presentatori resta agli atti l'ordine del giorno, la formulazione del parere nei confronti di quell'ordine del giorno da parte del Governo, mentre decade il diritto di porlo o meno in votazione, con le conseguenze che lei ben comprende.
Prendo atto che l'onorevole Garagnani non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1714/12, accettato dal Governo.

CARLO MONAI. Chiedo di parlare.

Antonio LEONE. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1714/11.

Antonio LEONE. Si tratta dell'ordine del giorno che abbiamo esaminato poc'anzi.

CARLO MONAI. Signor Presidente, faccio presente che su quell'ordine del giorno ho aggiunto anche la mia firma insieme, appunto, a quella della collega Rubinato che ha dovuto lasciare momentaneamente l'Aula (Commenti dei deputati dei gruppo Popolo della Libertà)...

Antonio LEONE. No, no!

CARLO MONAI. Ho firmato anch'io quell'ordine del giorno.

Antonio LEONE. Il primo firmatario è l'onorevole Rubinato. Grazie, onorevole Monai. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1714)

Antonio LEONE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Simonetti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, colleghi, non ho chiesto di consegnare quando voi, in questi ultimi due giorni, sia nella seduta antimeridiana, sia in quella pomeridiana, avete fatto auto-ostruzionismo perché non eravate in Aula. Non sono abituato neppure a scrivere gli interventi per cui dovrei consegnare il cervello, cosa che non mi è possibile.
Signor Presidente, in questi ultimi giorni i titoli di giornali ci annunciavano, quotidianamente e in modo roboante, interventi del Ministro Tremonti e del Presidente del Consiglio relativi a progetti in ordine a sostanziosi supporti alla famiglia, bonus per i bebè, interventi per le classi più deboli.
Se vi era un momento nel quale queste intenzioni dovevano tradursi in azioni concrete questo era proprio la legge finanziaria, anche perché abbiamo visto che il saldo netto da finanziare, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, migliora di 685 milioni di euro e, pertanto, di un pari importo diminuisce il nostro ricorso al mercato. Il sottosegretario Vegas ha detto che l'obiettivo deve essere quello di migliorare il saldo. Per carità! Tuttavia, questo significa anche che lasciando invariato il saldo si sarebbe potuto effettuare qualche intervento. Visto che si annunciano interventi a favore delle banche per miliardi di euro credo che potevamo, forse, spendere qualche cosa, già in questa finanziaria, per fronteggiare questa situazione.

Il Ministro Tremonti è intervenuto in Aula durante la discussione del disegno di legge finanziaria e le parole che ha più usato sono state «stiamo studiando», «stiamo facendo», «faremo tutto il possibile nel modo giusto». Egli ha parlato quasi sempre al futuro. Signor Presidente, questo non è il tempo di parlare al futuro, ma dovrebbe essere il tempo di parlare al passato, dicendo «abbiamo fatto» o al limite «facciamo», perché la realtà che dobbiamo affrontare è qui, non è futura, e avremmo già dovuto intervenire o, quanto meno, dichiarare in modo dettagliato gli interventi che intendiamo fare, così come hanno fatto i nostri partner europei, così come hanno fatto la Spagna, la Francia e la Germania, che hanno già adottato interventi specifici, li hanno quantificati e, in molti casi, sono andate incontro proprio ai problemi delle famiglie più deboli, a quelli dei pensionati e a quelli dei disoccupati.

Il Ministro, invece, ha parlato sempre al futuro perché in effetti ogni giorno ci sono annunci estremamente roboanti e scintillanti, ma nel concreto non riusciamo a capire perché si è detto «no» a specifici interventi che sono stati promossi nel disegno di legge finanziaria e che andavano in quella direzione.

Invece, nonostante la situazione economica sia cambiata, abbiamo continuato a lavorare su dati macroeconomici non più esistenti e non più realistici e, quindi, di fatto, ci avete costretto ad approvare una legge finanziaria identica a quella che avevate approvato alcuni mesi fa quando ancora il cataclisma non era avvenuto. Si tratta di un cataclisma che porterà a dati negativi, ma porterà, ad esempio, anche una sostanziosa riduzione degli interessi passivi sul debito pubblico.

Avete rifiutato praticamente tutto; il collega Corsaro, intervenendo oggi, ha detto che è la prima volta da quarant'anni che si approva una legge finanziaria senza fiducia. Bella dichiarazione! Forse il collega si è dimenticato che avete definito la vera manovra quella del decreto-legge n. 112 del 2008 che, infatti, è stato approvato con la fiducia, quindi dobbiamo sempre stare attenti a simili dichiarazioni. Avete rifiutato tutto ed avete sconfessato i vostri Ministri. Non vedo più il Ministro Ronchi, apparso oggi tra i vostri banchi, che ieri avete sconfessato. Lo stesso Ministro aveva presentato una proposta in sede Unione europea concernente la riduzione dell'IVA a favore dell'infanzia, ma proprio ieri avevamo presentato un emendamento esattamente in questo senso, e voi lo avete bocciato. Si trattava di un emendamento certamente utile alle famiglie con bambini piccoli che devono sostenere ingenti spese (l'IVA per essi poteva essere realmente ridotta). Quindi, avete smentito un vostro Ministro.

Vedo, invece, il Ministro Brunetta: Ministro, ieri l'hanno smentita e delegittimata, perché noi abbiamo presentato emendamenti che non solo non costavano nulla, ma avrebbero aumentato i saldi di finanza pubblica. Lei, in tutta Italia, quando si muove dichiara che saranno abolite le comunità montane. Crediamo siano un livello istituzionale che non ha più senso oggi e avevamo proposto un emendamento perché fossero abolite e trasformate in unioni tra comuni senza costi a carico dello Stato. Signor Ministro, è stato smentito dal suo Governo e dalla sua maggioranza.

Abbiamo anche fatto delle proposte che ulteriormente andavano nel senso di liberare nuove risorse. Abbiamo proposto di abolire la nuova «legge mancia» che avete voluto istituire in agosto con 70 milioni di euro. Vi abbiamo proposto di ridurre i rimborsi elettorali ai partiti ed, in particolare, quella vergogna che è la duplicazione della distribuzione ai partiti quando le legislature si interrompono. Avete detto di no anche a questo! Stiamo parlando di centinaia di milioni di euro che avrebbero potuto essere destinate ad interventi a favore della famiglia e delle classi più deboli. Tra comunità montane, «legge mancia» e rimborsi elettorali parliamo di non meno di 400-500 milioni di euro.

Inoltre, i colleghi della Lega nord, intervenendo oggi, hanno dichiarato di aver detto finalmente no agli interventi localistici; questi colleghi

ci dovrebbero spiegare come mai con i loro voti determinanti ieri sera hanno consegnato 38 milioni di euro ai terremotati del Belice, un terremoto avvenuto quarant'anni fa. Eppure, grazie ai loro voti determinanti, 38 milioni di euro sono andati ad un'altra vergogna, perché dopo quarant'anni non si può dire che i terremotati abbiano ancora dei bisogni insoddisfatti. Pochi minuti prima avevano detto di no ad un altro emendamento che mirava a dare risorse agli alluvionati del Piemonte; alluvione che invece è avvenuta soltanto un anno fa. Pertanto, credo che qualcuno dovrà dare spiegazioni agli italiani o a quella parte degli italiani ai quali solitamente si riferisce questo partito.
La finanziaria esce praticamente come è entrata perché, a parte un'indicazione modesta di indirizzo sull'extragettito (che non sappiamo ancora se ci sarà o meno), e un intervento, dovuto, a favore della cassa integrazione guadagni, in realtà essa conferma una serie di tagli.
Per chiudere il mio intervento, vi voglio ricordare alcuni tagli fatti rispetto al bilancio assestato del 2008: 100 milioni in meno alle politiche del lavoro; 436 milioni in meno allo sviluppo e all'equilibrio territoriale; 600 milioni in meno ai giovani e allo sport.

Antonio LEONE. Onorevole Borghesi, la prego di concludere.

ANTONIO BORGHESI. Se vado a guardare gli stati di previsione dei ministeri trovo 7 miliardi in meno al Ministero dell'economia; 300 milioni in meno a quello della giustizia; 700 milioni in meno al Ministero degli affari esteri, ma voglio ricordare il dato più rilevante: stiamo parlando di 7 miliardi in meno alle infrastrutture, di cui 4 miliardi di minori trasferimenti ad ANAS e Ferrovie e 3 miliardi di minori trasferimenti ai comuni per gli investimenti. Questo è il disegno di legge di bilancio, per cui il voto del gruppo dell'Italia dei Valori non potrà che essere contrario (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, non sarò lungo e non riprenderò l'insieme delle valutazioni e degli argomenti generali sui quali ci siamo intrattenuti in questi giorni e che ho avuto modo di esprimere anche nella relazione di minoranza. Voglio fare però quattro considerazioni con l'obiettivo esplicito di collegare questa discussione agli appuntamenti futuri. Infatti, non è vero che quando si fa un voto si chiude definitivamente il capitolo. Ciò avviene per l'aspetto tecnico e normativo, ma politicamente è vero che procediamo in un continuum e, quindi, quello che facciamo oggi e ciò che abbiamo fatto in queste settimane sarà ripreso e ritornerà nelle scadenze prossime.
In fin dei conti sono passati solo quattro mesi da quando è iniziata la legislatura e abbiamo visto come sia stata riempita di iniziative che sembrano quasi farci apparire il tempo più lungo. Siccome invece la legislatura sarà lunga, abbiamo bisogno di chiarirci sin da subito su come procedere.
La prima considerazione è questa: la discussione parlamentare sulla formazione del bilancio dello Stato rappresenta, come sappiamo bene, un momento particolare della vita parlamentare. Non è affatto, come invece spesso viene presentata, un'occasione tecnica, burocratica o, addirittura, ragionieristica. Il sottosegretario Vegas sarà sicuramente in grado di apprezzare quanto diceva Pitagora che ricordava che il numero misura la realtà e ne penetra il significato. Quindi, signor sottosegretario, il punto vero è proprio questo: vi è uno scarto tra questa discussione che abbiamo fatto, questo disegno di legge finanziaria, questa discussione sul bilancio e la realtà. Abbiamo ed

avete perso un'occasione di uno sguardo d'insieme sulla società italiana e di utilizzare gli strumenti che ci vengono messi a disposizione per dare una risposta coerente con la situazione reale. Questo è il primo limite sul quale vi invito a riflettere, proprio perché le scadenze prossime venture ci richiameranno.
La seconda considerazione è che, in conseguenza di questo limite, questo è un intervento sulla finanziaria e sul bilancio fondato sui tagli. Anch'io trovo del tutto simpatica la definizione di «riconsiderazione dinamica della spesa». La verità è che sono tagli lineari, come si dice. Il decreto-legge n. 112 del 2008 è l'origine. Quindi, il secondo errore è stato non correggere quel provvedimento. Non era necessario stravolgerlo, né modificarlo del tutto. Ci rendiamo conto del quadro di riferimento dentro quale ci muoviamo, ma non avete fatto nemmeno una correzione! Ricordo che il decreto-legge n. 112 del 2008 opera tagli sulla scuola, sulla sicurezza, sugli enti locali, su un insieme di argomenti come lo spettacolo, i trasporti e la sanità. Il sud è un terreno sul quale molto si è discusso. Tali tagli lineari (di cui il bilancio, di cui adesso stiamo discutendo, è poi il vero protagonista) danno la dimensione del secondo errore cui ho fatto riferimento.
La verità è che alla fine abbiamo una situazione che ci porta ad avere - come dice la relazione al bilancio - un forte decremento delle spese in conto capitale: il sostanziale risultato di miglioramento dipende dalla riduzione della capacità di investimento.
La domanda che noi ci poniamo oggi a futura memoria è: possiamo immaginare che questa linea rigorista (sulla quale noi abbiamo comunque espresso un interesse per la parte relativa al risanamento del bilancio) possa risolvere la questione dell'approccio all'economia italiana e ai suoi problemi? Con sforzo noi abbiamo portato a casa dei risultati: gli ammortizzatori, le modifiche in tema di enti locali, ma non sono sufficienti.
La terza considerazione, come vedete vado veloce: noi oggi pomeriggio abbiamo
avuto, dopo la votazione della finanziaria, l'appunto sulla prima Nota di variazioni. Abbiamo preso un po' di tempo per vederlo - ovviamente sono carte ponderose - ma a me interessa sottolineare due aspetti della Nota di variazioni, proprio al fine della futura discussione. Invito seriamente tutti i colleghi a riflettere su questi due dati. Il primo: c'è una riduzione delle entrate tributarie pari a 506 milioni di euro. Non voglio in questo momento fare nessuna considerazione di carattere politico; rilevo e invito il Governo e il Parlamento a riflettere che abbiamo una riduzione dell'entrate tributarie. Si potranno discutere tutte le metodologie con le quali si affronta l'argomento, ma questo è un punto che può preoccupare se non è affrontato seriamente. Secondo: il saldo netto migliora di 685 milioni di euro. È stato fatto presente dai colleghi e dal sottoscritto in Commissione bilancio poche ore fa che francamente qualche intervento - penso alla famiglia, penso ad alcuni interventi di cui si è discusso in queste ore - forse poteva essere fatto, senza compromettere l'obiettivo del risanamento del bilancio al 2011.
La quarta ed ultima considerazione - mi rivolgo al Presidente dell'Aula - riguarda le modalità complessive di lavoro. È vero che abbiamo anche fatto dei passi in avanti nel lavoro della Commissione in questi giorni, ma è anche vero che c'è un intasamento. Signor Presidente, è urgente riorganizzare il lavoro della Camera nel rapporto tra Commissioni ed Aula perché in questo modo si fatica davvero ad esercitare bene il nostro dovere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Antonio LEONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo Popolo della Libertà. Chiedo, altresì, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Onorevole Gioacchino Alfano, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo dell'Unione di Centro e anch'io chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Antonio LEONE. Onorevole Delfino, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 1714)

Antonio LEONE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1714)

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1714, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni» (1714):

Presenti e votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 273
Hanno votato no 130

Prendo atto che i deputati Sani, Ginefra, Boccia e Genovese hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GIANNI FARINA SULL'ORDINE DEL GIORNO N. 9/1714/5 RIFERITO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1714

GIANNI FARINA. La crisi economica e sociale che investe tanta parte del mondo, e segnatamente i paesi di emigrazione italiana, imporrebbe di lavorare all'altezza delle nuove esigenze di confronto e di cooperazione tra società, popoli e istituzioni diverse, ricercando il difficile terreno dello scambio paritario, non solo per gli aspetti economici ma anche per quelli culturali e scientifici.

La questione della scuola e della cultura degli emigrati è componente essenziale di questa strategia che richiede, naturalmente, una articolazione adeguata alle singole realtà.
In questo quadro, va ribadita la validità di politiche per l'integrazione come asse portante delle linee di intervento a livello sovranazionale, nazionale e locale: è chiaro oramai che l'integrazione è intesa come un corretto e proficuo scambio tra realtà sociali e culture diverse senza pratiche di dominio e di imposizioni come purtroppo ancora oggi avviene.
Per realizzare l'obiettivo dell'integrazione interculturale è perciò indispensabile perseguire con tenacia il confronto positivo con le istituzioni, le forze sociali, gli operatori dei paesi di emigrazione.
Il riconoscimento a pieno titolo della lingua e della cultura italiana all'interno delle strutture scolastiche nei vari paesi è condizione essenziale per completare processi di formazione integrata e superare più o meno residuali condizioni di emarginazione.
Non può quindi essere sottaciuto né giustificato l'attuale disimpegno storico del Governo che non ha portato innanzi il confronto, non ha assolto all'indispensabile ruolo di intervento per garantire il diritto alla formazione, alla cultura, a servizi efficienti, a organismi elettivi (Comites, CGIE) all'altezza di un paese civile e moderno.
Insistiamo: invertite la tendenza, valutate con l'attenzione che merita questo ordine del giorno. È un grido disperato e cosciente che va raccolto.
Tutte le possibilità vanno attentamente valutate per reperire fondi aggiuntivi per il 2009, il 2010 e il 2011 anche attraverso strumenti eccezionali già utilizzati in particolari e gravi situazioni.
Occorre sanare una situazione frutto di una finanziaria allestita con la noncuranza del ragioniere cieco che taglia ove gli anelli sono più deboli, il grido di dolore meno forte, la riconoscenza (parlo dell'assistenza diretta agli indigenti italiani in America latina) non indispensabile perché troppo lontana.
Miopia. Miopia. E ancora miopia.
Dalla crisi si esce razionalizzando e tagliando i rami secchi. E si investe sulle potenzialità, che sono grandi, di milioni di nostri giovani connazionali all'estero. Una risorsa, se non la si disperde, per l'oggi e per il domani.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO SIMONETTI, GIOACCHINO ALFANO E TERESIO DELFINO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1714

ROBERTO SIMONETTI. Il disegno di legge di bilancio per l'anno 2009 riflette la politica di riduzione della spesa pubblica adottata con urgenza dal Governo con la manovra estiva contenuta del decreto-legge n. 112 del 2008. Inoltre il bilancio risulta costruito secondo la nuova impostazione e struttura contabile per missioni e programmi introdotta nel 2008, che tende ad evidenziare le funzioni principali e gli obiettivi strategici e istituzionali perseguiti con la spesa pubblica.
L'approvazione del decreto n. 112 prima dell'estate ha di fatto anticipato la manovra economico-finanziaria per l'anno 2009 prevedendo, all'interno del rispetto dei saldi stabiliti dal DPEF, che sia consentita la rimodulazione delle dotazioni finanziarie tra i programmi di ciascuna missione di spesa in annualità e a pagamento differito.
Questo nuovo ambito comporta una complessiva razionalizzazione del disegno programmatorio per conseguire obiettivi di finanza pubblica coerenti con gli impegni di medio periodo assunti con l'Unione europea per il patto di stabilità. Il raggiungimento dei saldi è improntato alle esigenze di contenimento e riqualificazione della spesa attraverso la previsione della riduzione delle dotazioni delle missioni di spesa di ciascun Ministero operata dal decreto n. 112.

La spesa complessiva iscritta per l'anno 2009 è pari a 538,3 miliardi di euro, a cui corrisponde una riduzione in valori assoluti della spesa pari a 6,8 miliardi rispetto al valore iscritto nel bilancio a legislazione vigente preesistente al decreto-legge n. 112 del 2008.
Il bilancio prevede entrate finali per 463.904 milioni e spese finali per 517.442 milioni. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, sempre in termini di competenze, è pari a 33.496 milioni di euro. Riguardo alle spese finali la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale per 15.754 milioni ed al contenimento della spesa corrente di 477 milioni.
Ciò si traduce in un taglio del 2,1 per cento della spesa pubblica per l'anno 2009, e, per gli anni 2010 e 2011, è prevista la riduzione della medesima rispettivamente nella misura del 5 per cento e del 5,2 per cento.
Il progetto di bilancio in esame garantisce il risanamento stabile e, oserei, anche «definitivo» dei conti pubblici.
È importante evidenziare che la drasticità dei necessari tagli salvaguarda gli stanziamenti di alcune missioni importanti, anzi, in alcuni casi, sono state destinate maggiori risorse per obiettivi di elevato interesse.
Infatti, dal raffronto delle dotazioni di bilancio per missione si evidenzia che sono state contratte, per esempio, le spese in conto capitale per l'attuazione dei piani di rientro regionali in materia sanitaria che nel precedente esercizio aveva assorbito risorse pari a 9,1 miliardi; non sono stati ridotti gli stanziamenti destinati alla difesa e sicurezza del territorio; sono state incrementate nella misura del 9,4 per cento le risorse destinate alla Missione ordine pubblico e sicurezza; sono state destinate maggiori risorse (+ 14,5 per cento) alla Missione competitività, sviluppo ed imprese; sono state incrementate del 49,3 per cento le dotazioni per infrastrutture pubbliche e logistiche; sono stati più che raddoppiati gli stanziamenti dello sviluppo sostenibile ed, infine, aumentate - nonostante le recenti polemiche - le risorse per ricerca ed innovazione (+ 5,4 per cento).
Il gruppo Lega Nord Padania condivide e voterà favorevolmente il disegno di legge di bilancio per l'anno finanziario 2009, perché coerente con la politica economica del Governo, ispirata in primis ad un processo di riduzione dello spreco e del non razionale utilizzo delle risorse pubbliche. La manovra è finalizzata a liberare nuove risorse da destinare alle sentite esigenze delle famiglie e delle imprese, sempre più in difficoltà per l'acuirsi della crisi economica e finanziaria mondiale.

GIOACCHINO ALFANO. L'avere anticipato al giugno scorso l'esame della manovra finanziaria triennale di stabilizzazione della finanza pubblica ha consentito al Paese di affrontare con i conti pubblici in ordine e in linea con i parametri europei la crisi finanziaria internazionale.
Un contributo importante alla manovra di bilancio è derivato dalla valorizzazione della legge di bilancio in veste di strumento non solo di programmazione ma anche di manovra della finanza pubblica, di razionalizzazione e di riqualificazione della spesa pubblica.
Il decreto-legge n. 112, nell'anticipare in larghissima parte gli effetti tipici della legge finanziaria, ha infatti sensibilmente accentuato il contenuto decisionale del bilancio dello Stato attribuendogli un ruolo per molti aspetti inedito.
Il bilancio annuale di previsione e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 sono stati impostati secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi - introdotta con il bilancio 2008 - volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa.
Anche l'attenzione del Parlamento si è conseguentemente concentrata sulle 34 missioni, che identificano le funzioni principali e gli obiettivi

strategici perseguiti con la spesa pubblica e, all'interno delle missioni, sui programmi, che rappresentano aggregati omogenei di attività svolte di norma da un unico Ministero per perseguire obiettivi ben definiti.
Nel disegno di legge di bilancio sono state scontate le sensibili riduzioni delle dotazioni finanziarie a legislazione vigente per il triennio 2009-2011 delle missioni di spesa di competenza dei vari Ministeri di spesa, di cui all'articolo 60 del decreto-legge n. 112.
Oggetto di riduzione sono state in prevalenza le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa. Dalle riduzioni sono state invece escluse una serie di voci relative a spese di carattere obbligatorio, aventi natura obbligatoria o comunque ritenute «indisponibili».
In considerazione dell'entità delle riduzioni apportate agli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente, lo stesso articolo 60 del decreto-legge n. 112, ha tuttavia introdotto in via sperimentale, limitatamente all'esercizio finanziario 2009, significativi elementi di elasticità nella gestione del bilancio. L'obiettivo era quello di consentire di salvaguardare le priorità delle amministrazioni e di favorire un processo di razionalizzazione e di riqualificazione della spesa.
La facoltà di effettuare, attraverso la legge di bilancio, rimodulazioni tra i programmi delle dotazioni finanziarie nell'ambito di ciascuna missione di spesa, è stata utilizzata sia dalle singole amministrazioni in sede di predisposizione dei relativi stati di previsione sia in sede di esame parlamentare per iniziativa del Governo.
La flessibilità del bilancio appare un'esigenza ineludibile alla luce degli andamenti di finanza pubblica alla quale le amministrazioni, dopo l'attuale fase di adattamento alla nuova struttura ed alle nuove modalità di gestione del bilanci, dovranno ricorrere in maniera più intensa e mirata.
Sarà compito del Parlamento approfondire le ragioni che inducono le amministrazioni ad avvalersi della flessibilità di bilancio e verificare la validità degli obiettivi ai quali tali rimodulazioni sono finalizzate.
Distinguere, come è stato fatto, dotazioni di spesa contenute in bilancio in «risorse rimodulabili» e «risorse non rimodulabili» rappresenta sicuramente un elemento di trasparenza e di certezza per i conti pubblici che agevola lo svolgimento delle funzioni parlamentari.
A conclusione dell'esame parlamentare, va sottolineato come anche in questa sessione di bilancio abbia trovato ampia conferma la necessità di procedere speditamente ad una complessiva riforma della legge di contabilità, al fine di consentire che l'esame del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria si concentrino effettivamente sulle scelte strategiche di fondo che attengono alla politica finanziaria ed alla politica economica del Paese.
Occorre in primo luogo consentire al Parlamento di valutare gli andamenti di finanza pubblica con riferimento all'intero settore pubblico e a tutte le pubbliche amministrazioni.
La copertura delle leggi dovrà inoltre avere riguardo, non solo al saldo netto da finanziare, ma anche al fabbisogno del settore statale e all'indebitamento netto, in modo da realizzare un effettivo controllo dei conti pubblici.
Il voto del Parlamento, inoltre, dovrà concentrarsi sui programmi, che rappresentano gli strumenti in cui si articolano le diverse missioni di spesa, in modo da valorizzare il contenuto politico della decisione di bilancio.
Occorrerà infine evitare che sulla legge finanziaria si scarichino tutte le decisioni di rilevanza economico-finanziaria, rendendo di fatto ingovernabile il relativo iter parlamentare.

TERESIO DELFINO. Nell'annunciare il voto contrario del gruppo Unione di Centro al bilancio, esprimiamo molto brevemente le forti motivazioni che lo giustificano.
In primo luogo, il bilancio è datato e non tiene conto delle rilevanti difficoltà che sono maturate nelle ultime settimane, compromettendo gravemente la nostra economia e le condizioni di vita delle famiglie, in particolare di quelle con figli, dei pensionati e dei lavoratori dipendenti.
Su questa situazione è mancata ogni disponibilità del Governo e della maggioranza per realizzare un bilancio che fosse realistico a soprattutto prendesse in considerazione i dati reali dell'economia e dei cittadini.
La scelta di procedere con i tagli lineari ha realizzato gravi iniquità perché non c'è maggiore ingiustizia di trattare in modo uguale situazioni del tutto diseguali.
Ci aspettavamo un comportamento aperto, una disponibilità a coinvolgere tutto il Parlamento e con esso tutto il Paese in uno sforzo coeso per superare le attuali e future difficoltà.
Noi siamo consapevoli della necessità di procedere sulla via del risanamento finanziario, ma siamo più convinti che il Parlamento avrebbe potuto migliorare e rendere più equa e sostenibile la manovra complessiva del bilancio.
Quando le risorse sono scarse, chi governa ha il dovere irrinunciabile di perseguire il loro migliore utilizzo e di mettere insieme una politica capace di far crescere l'economia e di fronteggiare le emergenze che attraversano il Paese.
Oggi denunciamo con il nostro voto contrario, una manovra, forse rispettosa dei vincoli europei, ma assolutamente insensibile alle difficoltà delle piccole e medie imprese, delle famiglie, dei pensionati, dei lavoratori, dei disoccupati.
Siamo in presenza di un bilancio meramente orientato al calcolo ragionieristico e privo di anima e senza quel necessario respiro di solidarietà e di unità, che certamente avrebbe potuto sollecitare tutto il Paese ad un grande e comune sforzo per vincere questa difficile crisi.
Votiamo «no» con convinzione, ma non perdiamo la speranza di far nascere un nuovo clima che possa unire tutti gli sforzi per il bene del Paese.

</ text >

< text 87 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008: Stabilità del sistema creditizio e continuità nell´erogazione del credito (A.C. 1762-A) (Discussione) [Scheda]

Discussione sulle linee generali - A.C. 1762-A
Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1762-A
Testo integrale dell´intervento del deputato Franco Ceccuzzi in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1762-A)

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (A.C. 1762-A).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1762-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.
Il relatore, presidente della VI Commissione (Finanze), onorevole Conte, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, parliamo di una crisi internazionale che ha colpito il sistema finanziario e bancario di tutto il mondo. Naturalmente, affrontiamo i due provvedimenti che sono stati unificati in un unico decreto-legge partendo dal presupposto che la decretazione d'urgenza è stata utilizzata in un momento particolarmente difficile dei mercati finanziari internazionali. Bisogna partire dal momento in cui si è palesata la crisi, per capire il contenuto di questi due provvedimenti. In realtà, se volessimo usare le parole del cancelliere tedesco Angela Merkel, stiamo approntando un intervento che si può definire una sorta di cassetta degli attrezzi, perché si tratta di un provvedimento nato in un momento particolare, in cui bisognava dare fiducia ai mercati, garantire i consumatori e gli utenti delle banche e soprattutto coloro che avevano prestato il proprio denaro alle banche in un momento in cui la fiducia nei mercati internazionali era particolarmente difficile, le banche diffidavano l'una dell'altra e la liquidità si era drammaticamente ridotta.
A quel punto, il Governo italiano ha fatto quanto era previsto in tutti i consessi internazionali. Le crisi del 29 e 30 settembre hanno insegnato molto ai mercati di tutto il mondo. Abbiamo assistito a un momento particolare che definirei storico nella vicenda dei mercati complessivamente, ossia ad un momento in cui si è ritenuto assolutamente necessaria la cooperazione a livello internazionale: non si tratta di un aspetto banale.
Dopo gli accordi di Bretton Woods, che seguirono alla chiusura della seconda guerra mondiale, è evidente che i mercati si sono mossi secondo principi diversi. Si sono palesati nell'ambito internazionale Paesi emergenti che hanno cominciato a muovere grandi masse di denaro: la crescita di Paesi come la Cina, l'India e il Brasile ha portato a un diverso ordine economico internazionale. Bisognava intervenire. Questo intervento minimale, effettuato dal Governo semplicemente per garantire i depositanti e per intervenire nel caso di fallimento delle banche italiane, era assolutamente necessario, così come è necessaria, nel proseguimento dei contatti che si sono tenuti a livello internazionale, una visione globale dell'economia e dei mercati finanziari tale da consentire un coordinamento fra tutti i Paesi industrializzati del mondo. Gli episodi e gli incontri di questi giorni, che hanno portato a riunirsi l'Eurogruppo l'Eurotower, il Financial Stability Forum e il G20, ci hanno insegnato che, senza un intervento coordinato a livello internazionale, non sarebbe stato possibile fronteggiare una crisi che aveva assunto una rappresentazione assolutamente drammatica. C'è una grande differenza tra la crisi del 1929 e la crisi di questi giorni: essa risiede nel fatto che

la crisi del 1929 si rivolgeva e trovava il suo massimo apice all'interno degli Stati Uniti d'America. Ciò ha comportato una revisione complessiva di tutta l'economia internazionale, con la necessità dei singoli Stati di fare tesoro degli strumenti della cooperazione internazionale per arrivare a trovare soluzioni condivise. Proprio sull'aspetto delle condizioni condivise dobbiamo focalizzare la nostra attenzione.
In effetti, il Governo ha operato un intervento che va visto nell'ambito di un programma alquanto più ampio, che prevedrà, fra l'altro, nei prossimi giorni, la presentazione di un ulteriore decreto-legge, che recherà al proprio interno le misure per lo sviluppo.
Le misure per lo sviluppo sono venute definendosi nell'ambito dei consessi internazionali e portano a una revisione complessiva dell'approccio alla crisi. Il primo intervento che è stato operato dalla Banca americana, dalla Fed, con le proposte di Poulsen, sembrava essere orientato verso un ritiro dal mercato dei cosiddetti titoli «tossici». L'esperienza internazionale ha portato a una riconsiderazione di questo approccio, pensando che fosse più opportuno abbandonare a se stessi i titoli «tossici» e intervenire con quel grande provvedimento che è stato adottato negli Stati Uniti d'America, che ha istituito un fondo di circa 700 miliardi di dollari per interventi volti al rafforzamento delle banche.
Quindi, è in quest'ottica che va visto questo intervento, ma anche quelli che seguiranno. Infatti, oggi, la necessità primaria non è più salvare le banche. Le banche sono state salvate con provvedimenti successivi, che hanno riguardato tutti i Paesi dell'Unione europea e dell'occidente, con interventi che si sono caratterizzati per un indirizzo diverso: quelli francesi sono stati diversi da quelli tedeschi e, naturalmente, gli inglesi hanno adottato un altro tipo di decisioni, con il salvataggio effettivo delle banche. Interventi su Barclays, su Royal Bank Scot, sulle varie branch all'interno del sistema inglese, ci hanno dimostrato che la situazione del nostro Paese, soprattutto la situazione delle nostre banche, in effetti, non era a rischio fallimento, non sussistendo quindi la necessità di intervenire per salvaguardare il capitale delle società. Ci hanno dato, invece, l'indicazione che ciò che è necessario a questo punto della crisi è patrimonializzare le banche, per portare il Core Tier 1 a livello accettabile, per garantire una sufficiente liquidità sui mercati finanziari.
Su questo il Governo intende operare. Naturalmente, la domanda venuta dall'opposizione riguarda il perché non si agisca immediatamente in tal senso. Non lo si è fatto perché c'erano ancora dei passaggi importanti da compiere: c'era da affrontare la riunione dell'Eurogruppo, c'era da fare ciò che è stato fatto nello scorso fine settimana, l'incontro a livello del G20.
Anche all'interno del G20, si è dimostrato che ancora non c'è una chiara cognizione degli interventi che vanno compiuti, ma si è capito che la cosa più importante in questo momento è sostenere l'economia.
L'economia italiana è in una fase di recessione tecnica. È stata rilevata da tutti gli istituti. Naturalmente, in questo momento, il Governo è orientato ad agire, grazie anche al placet delle organizzazioni internazionali, per dare una boccata d'ossigeno ai mercati, per intervenire sull'economia per garantire una ripresa della produzione, per evitare lo spettro della recessione.
Naturalmente, tutto questo potrà essere compiuto solo in considerazione del fatto che il Governo ha effettuato un intervento importante di politica economica prima dell'estate: ha messo al sicuro i conti, si è garantito una credibilità internazionale, che lo mette in condizioni oggi di rappresentare l'Italia nei consessi internazionali, dichiarando che ormai abbiamo fatto tutto quello che dovevamo e che oggi siamo pronti naturalmente ad affrontare anche la crisi che si presenta nel nostro

Paese, però abbiamo bisogno di un atteggiamento da parte dell'Unione europea più morbido rispetto al piano di rientro.
Noi non ci troviamo nella situazione degli altri Paesi dell'Unione europea, che naturalmente non hanno il nostro debito pubblico. Noi - è ben risaputo - abbiamo, in ordine di grandezza, il terzo debito del mondo, ma non siamo la terza potenza economica del mondo.
Dobbiamo, quindi, affrontare le vicende della ripresa dell'economia nel nostro Paese tenendo presente l'enorme carico del debito pubblico, che costa alle casse dello Stato circa 75 miliardi di euro l'anno.
In queste condizioni, cosa si potrà fare? Intanto, bisognerà convincere il sistema bancario a superare la naturale diffidenza a vedere l'ingresso dello Stato come stakeholder, e quindi riuscire a capire che, in questa fase, bisogna guardare al di là della difesa degli interessi degli azionisti, che sono stati notevolmente penalizzati.
Ma d'altra parte, signor Presidente, come si fa a dare credito a una serie di istituti bancari che, in questo periodo, hanno proceduto a fare acquisizioni pagando cifre spaventose (faccio solo il caso del Monte dei Paschi di Siena, che, pochi mesi fa, ha comprato la Banca Antonveneta da un gruppo internazionale che vedeva insieme Fortis e Abn Amro, che è fallito miseramente)? Come si fa ad avere fiducia in un sistema bancario che oggi chiede risorse senza dover dare assolutamente una contropartita che sia nell'interesse della nazione?
Qui dobbiamo distinguere l'interesse degli azionisti, che è quello di preservare il loro capitale, dall'interesse del Paese. Lo Stato potrà intervenire e lo farà, anche emettendo obbligazioni garantite, assicurando una garanzia ulteriore sul sistema dei confidi e garantendo le obbligazioni che potranno essere scambiate sui sistemi finanziari e che potranno essere cedute alla Banca d'Italia.
È stato lanciato recentemente da un primario istituto bancario un prestito obbligazionario a sette anni al 6,86 per cento e, su un miliardo e mezzo di offerta, sono stati sottoscritti solo 300 milioni. Questo dà il senso di quanto poco i consumatori e i clienti italiani abbiano in considerazione le capacità del nostro sistema bancario.
Quale potrebbe essere, allora, la soluzione? La soluzione non è certo - questo era il primo intervento che è stato fatto - quella del salvataggio, perché le banche italiane, fortunatamente, nonostante gli errori compiuti, non sono in una condizione di insolvenza.
L'intervento va fatto nel senso di una patrimonializzazione, che, per carità di patria, riguarderà tutti gli istituti. Si innalzeranno i rapporti di Core Tier 1; probabilmente saranno portati all'8 per cento, però le banche devono assumersi la loro responsabilità.
Credo che noi, come maggioranza e Governo, dovremo chiedere garanzie che tutti gli interventi di ricopertura e di garanzia sulle obbligazioni che saranno presentate siano alla luce della trasparenza e del trasferimento di tutte le risorse che verranno messe a disposizione.
Vedremo se si tratterà di 10 o 20 miliardi di euro. C'è uno studio molto interessante che ha riguardato tutti i Paesi europei e gli interventi sono molti diversi.
Ci sono anche interventi minimali, come quello previsto dall'Italia, che parte da una considerazione di fatto: il nostro sistema bancario è assolutamente arretrato e ha puntato sempre sulle garanzie e le garanzie hanno strozzato l'economia.
È ben noto a tutti che il sistema bancario italiano non fornisce denaro sufficiente alle imprese, perché richiede in contropartita garanzie che non sono ammissibili in altri Paesi. Ciononostante, crediamo che le banche, una volta nella loro vita, avranno uno stimolo ulteriore a cercare di comprendere che il momento di difficoltà che abbiamo nel nostro Paese deve essere affrontato insieme da politica e banche.
Qui, oggi, forse non è il caso di affrontare un argomento che è l'indipendenza del settore finanziario rispetto alla politica (se ne

potrebbe fare oggetto di un convegno); anzi, il mondo finanziario ha sempre detto, in America come in Europa, che la politica doveva stare lontana dal proprio ambito perché le regole applicate nel settore erano sufficienti per garantire l'assoluta trasparenza e capacità del sistema finanziario di stare in piedi.
Abbiamo visto, ma non poteva essere diversamente, un castello di carte, costruito carta dopo carta, finché l'ultima carta posta sul vertice del castello, che è stata Lehman Brothers, ha fatto crollare tutto. Era evidente che si trattava di un sistema combinato e congegnato in modo tale che le cartolarizzazioni, che sono state l'effetto devastante che ha portato alla situazione finanziaria ed economica dei mercati internazionali, sarebbero state l'avvio di un processo che ha portato progressivamente tutta la finanza sui mercati non regolamentati.
Ciò è un effetto, forse, anche di errori commessi dalla politica statunitense molti anni fa, quando si firmò, e lo firmò nel 1999 Clinton (lo ricordo perché qualcuno ogni tanto se lo dimentica, quando parla dell'approccio dei democratici rispetto alle crisi finanziarie internazionali), il Gramm-Leach-Bliley Act, e in quel momento stesso si diceva: fuori dai mercati regolamentati, andiamo verso i non regolamentati. Il risultato lo abbiamo davanti agli occhi: tutti hanno scelto la strada dei mercati non regolamentati, abbiamo visto un proliferare di iniziative da parte di grandi istituti. Cito un aneddoto: recentemente ho avuto modo di vedere quelli di Standard & Poor's, che danno i voti agli strumenti finanziari, e il responsabile ha avuto modo di dirmi in una gradevole conversazione: tutto sommato noi diamo un parere sugli strumenti finanziari, e la gente può, se vuole, adeguarsi a quel parere o meno, noi rendiamo un servizio.
Ricordiamo negli anni scorsi i pareri dati sullo standing internazionale del debito pubblico italiano piuttosto che delle grandi imprese, quando facevamo polemiche, anche in quest'Aula, sulla A, sulla AA, e poi dicevamo: queste situazioni sono obiettivamente abbastanza complicate, renderanno difficile l'approccio sui mercati internazionali delle nostre imprese e del nostro debito pubblico. Poi ci ritroviamo di fronte a signori che dicono: ci mancherebbe, noi abbiamo solo dato un parere; solo che su quel parere si è costruita la finanza internazionale.
I temi dei prossimi giorni sono dunque una revisione del sistema di rating e una revisione del sistema internazionale di governance dell'economia mondiale, il che significa rivedere i criteri di approcci con i quali vengono date le certificazioni anche dalle banche internazionali. E dovremo affrontare anche il problema di come ci poniamo di fronte a istituzioni come la BCE, alle politiche che si faranno rispetto ai tassi di interesse, di quale approccio avremo noi e avremo come Paesi europei rispetto alle politiche e alle scelte di carattere finanziario.
Ci troviamo in un momento difficile, lo sappiamo tutti. Credo però che questo sia anche il momento delle responsabilità, che non devono riguardare solo i Governi, che hanno fatto la loro parte fino in fondo, naturalmente con i mezzi che hanno a disposizione. Sappiamo che come sistema Italia abbiamo meno mezzi rispetto agli altri: il debito pubblico ci impedisce di fare politiche attive, che portino a una ripresa veloce dell'economia, non ne abbiamo le disponibilità. Però, certo, il Governo ci ha annunciato in Commissione, lo ha fatto lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, che si farà tutto quanto il possibile con gli scarsi mezzi a disposizione, vale a dire interventi prociclici, che aiutino l'economia, e interventi di garanzia sul sistema finanziario delle imprese. Bisognerà chiedere alle banche un'assunzione definitiva di responsabilità: il sistema ha bisogno di liquidità, non possiamo assolutamente considerare l'ipotesi di un credit crunch, che però è nei fatti. Abbiamo visto le operazioni che sono state fatte dalle banche in questi ultimi giorni, operazioni come la cartolarizzazione di tutti i

beni immobili, dei mutui e delle somme derivanti dai mutui ipotecari che sono ancora in circolazione, che hanno riguardato un primario istituto di credito italiano. Abbiamo visto operazioni di aumento del capitale. Abbiamo visto addirittura l'annuncio dell'eliminazione del dividendo per quanto riguarda quest'anno; quindi, operazioni molto diversificate tra di loro. Però, purtroppo, rispetto ad annunci che sono stati fatti, con grande roboanza, di immissioni di capitali per garantire il sostentamento del sistema con fidi...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

GIANFRANCO CONTE. Relatore. C'è un istituto primario che ha parlato addirittura di 5 miliardi; ebbene, intorno a quel sistema di garanzia però nessuno ha parlato degli spread che vengono applicati alle imprese che saranno anche nelle condizioni di avere delle garanzie e liquidità, ma a quale costo? Noi chiediamo a tutti, in questo momento lo chiediamo a quest'Aula, al Governo e alle istituzioni finanziarie, di avere il senso di responsabilità per debellare questa crisi dei mercati finanziari (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Grazie, onorevole Conte. Si trattava di un argomento molto complesso, ho dovuto richiamarla al rispetto dei tempi, ma capisco che non era facile sintetizzare un argomento così importante, come lei ha egregiamente fatto, in venti minuti.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Ventucci. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, non è la prima volta che si affrontano rischi e nuovi fattori di instabilità analoghi a quelli che oggi attanagliano l'intero mondo finanziario, con possibili ricadute sull'economia reale, dove i vincenti e i perdenti sono già noti prima ancora che si conoscano gli effetti, ed i perdenti, come al solito, sono le classi meno abbienti, i lavoratori e i consumatori.
In quest'ultimo ventennio abbiamo assistito ad una rapida espansione degli scambi di beni e servizi, con una crescita estesa delle finanze che ha coinvolto nuove e vecchie generazioni di operatori, alimentata dall'innovazione tecnologica della telecomunicazione e dell'informatica, che a loro volta hanno consentito, oltre all'abbassamento dei costi delle transazioni, anche la creazione di prodotti finanziari sempre più complessi e sempre più sofisticati.
Tuttavia, il percorso economico e sociale di questi anni rimane cristallizzato e l'attuale capitalismo moderno presenta, secondo accreditati economisti, due indirizzi: l'uno riferito a chi vuole tornare al primo periodo del capitalismo, quello del laissez-faire, con centralità del profitto e accumulazione, che a lungo andare porterebbe ad una restaurazione, anche in chiave moderna, riproducendo situazioni sociali miserevoli proprie della prima fase del capitalismo; l'altro è seguito da quelli che difendono il vecchio welfare State, con lo Stato sempre presente che interviene come investitore e produttore invece che da regolatore, riducendo la libertà dei cittadini con lo scopo di garantirli nello sviluppo della loro esistenza, ma con il pericolo di far sorgere aberrazioni comportamentali che toccano il senso di responsabilità e lo spirito di intrapresa dei cittadini stessi.

Ora sembra che gli economisti abbiano gli occhi dietro la nuca, e quindi siano ottimi nell'analizzare il passato e mettere in guardia per il futuro, ma i loro suggerimenti sono come quelli di Cassandra, altrimenti, come ci rammenta il nostro autorevole collega Antonio Martino, sarebbero tutti ricchi sfondati. Sta di fatto che quando la crisi finanziaria ed economica scatta e non esiste alcun centro internazionale che fa da regolatore puoi fare ogni analisi, anche quelle con le più complicate e inaccessibili formule matematiche, accreditando il sistema capitalistico agli USA e quello neoconservatore all'Italia. Nondimeno, quando crolla, il sistema trascina in basso il mercato intero e si affaccia lo spettro della povertà.
Quanto sta accadendo ci induce a tornare brevemente sul nostro passato e a ricordare, a beneficio di qualche studente interessato che ci ascolta, la prima grande crisi finanziaria mondiale che coinvolse l'Italia, non quella del 1929, ma quella del 1907, dopo che il nostro giovane Stato aveva restituito il debito contratto con la francese Maison Rothschild e risanato le casse dello Stato soprattutto con le rimesse dei nostri emigranti all'estero. Fu una crisi mondiale con tensione monetaria e scarsità di danaro che ebbe il suo epicentro negli Stati Uniti, un Paese il cui sistema bancario era disarticolato e non raccordato con la banca centrale; e non fu l'ultima crisi americana nel prosieguo del secolo appena trascorso. Il Tesoro americano operò come banchiere, emettendo titoli e incamerando la liquidità che il cittadino spaventato ritirava dalle banche e mettendola a disposizione delle banche stesse per consentire loro di superare il difficile momento. L'Europa fu ampiamente coinvolta, in particolare l'Inghilterra, nell'aiutare gli USA; in Italia è da evidenziare il ruolo della Banca d'Italia, che intervenne in un Paese che a fatica cercava di dare inizio alla propria industrializzazione con finanziamenti bancari.
La Borsa andò a picco, la terza banca italiana, la Società Bancaria Italiana, si trovò in difficoltà e venne salvata dalla Banca d'Italia, che, grazie alle riserve in oro e in valute convertibili, fu in grado di intervenire. Si trattò di un'esperienza mondiale terribile, da cui già allora derivò la convinzione che solo con forme di collaborazione tra i vari Paesi si poteva evitare una crisi di liquidità. Ci vollero due guerre mondiali per mettere intorno ad un tavolo gli Stati più potenti, e nel 1944, con le ostilità in atto, si dette origine agli accordi internazionali su commercio e finanza che sono, grosso modo, quelli attuali, che hanno provocato altre situazioni di pericolo, se consideriamo l'ingresso nel WTO, con quelle regole, di Cina e India. Da quel 1907 sono passati cento anni e lo sforzo economico della nostra Italia è stato quanto mai lusinghiero, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale. Si è trattato di un periodo che ci ha visto protagonisti di un miracolo economico dovuto alla caparbietà e alla laboriosità di un popolo alla ricerca di una dignità nel consesso mondiale.
Tuttavia, il risultato attuale non è soddisfacente (basta considerare che abbiamo un nord che è tra le aree più ricche dell'Europa, e un sud che è fra quelle più povere). L'economia traballa dall'inizio degli anni Settanta, con le prime crisi petrolifere, successivamente all'abbandono della convertibilità in oro del dollaro, cui faceva riferimento la stabilità monetaria di Bretton Woods. La seconda crisi petrolifera, alla fine degli anni Settanta, peggiora la nostra economia, impegnata con un sistema sindacale non certo fordista e con Governi che rincorrevano le crisi di quelle grandi industrie, gestite da imprenditori non sempre all'altezza. L'ingresso nello SME e l'avvio dell'euro hanno mitigato gli effetti di una politica statalista e invasiva della produzione e del mercato.
Oggi siamo nell'Unione europea, ma certi vizi ce li portiamo dietro, basti constatare il contrasto che regna nel comparto della politica, subordinata alla concezione hegeliana per la quale solo dallo scontro può

nascere il divenire. Ragioniamo ancora con gli occhi del passato, e spesso nel ricordare gli avvenimenti che ci hanno riguardato poniamo in atto quel postulato della necessità evocato dallo storico Furet, per cui ogni avvenimento della storia è l'unico accadimento possibile in quel momento, ricorrendo al giustificazionismo, senza far tesoro degli insegnamenti che dovrebbero derivare dall'esperienza. Molti osservatori bene informati in questi giorni citano la scuola economica austriaca, quella di Von Hayek e Schumpeter, e sostengono che il capitalismo non è una macchina perfetta, anzi soffre di fasi degenerative che provocano una rigenerazione delle crisi, attuando molti degli squilibri sociali accumulati. Le crisi, quindi, stimolano ad agire con l'intento di punire le imprese che hanno fallito, liberando risorse e trasformando lo Stato assistenziale in un vero Stato sociale, recuperando anche gli sprechi della pubblica amministrazione. Possiamo essere d'accordo, ma purtroppo ci si dimentica del quotidiano, di chi non è in grado di attendere processi economici lunghi nel tempo, di chi teme che l'essere o non essere non sia più una battuta teatrale.

I brevi cenni sul passato, ovvi per gli esperti, ritengo possano servire per quanto oggi sta accadendo. Assistiamo al fragoroso coro di coloro che si avventano contro l'eccessivo liberalismo e capitalismo, la finanza spericolata, le speculazioni sulle materie prime, contro i consumi a debito, i bonus immorali elargiti ai manager finanziari; il tutto riferito a un mercato privo di etica. Taluni invocano le teorie keynesiane, come se la storia invece di insegnare, potesse riproporsi analogamente a una formula geometrica, senza una dimensione temporale. Keynes, per quel poco che ricordiamo, proponeva, quasi ottant'anni fa, un intervento dello Stato per evitare il blocco di un'economia prossima ad un'irreversibile recessione; erano gli anni Trenta. Era un suggerimento a tempo determinato, quindi un intervento provvisorio dello Stato, ma, dalle nostre parti, il provvisorio è estremamente pericoloso.

La deflagrazione di oggi parte dal ben noto comportamento della finanza americana, fortemente deregolata, e dalla crisi iniziata con i subprime, che si è allargata al mondo intero; il relatore mi sembra abbia svolto un'ottima relazione su questo tema. Si tratta di un evento che, nell'immediato, ha costretto le banche centrali dei Paesi più industrializzati ad esercitare funzioni non a loro usuali, come l'intermediazione di ingenti flussi di denaro fra banche vigilate, alle quali poi è stato impedito di scambiarsi fondi sul mercato interbancario. In Italia, il Governo ha adottato d'urgenza il presente decreto-legge per garantire i risparmi dei nostri cittadini, messi a repentaglio da operazioni avventate dei nostri banchieri, a loro volta preda di un sistema finanziario globale invaso da prodotti finanziari del tutto privi di consistenza e miseramente crollati.

Il decreto-legge 13 ottobre 2008, n. 157, che riattiva il mercato dei prestiti interbancari, in linea con gli accordi di Parigi del 12 ottobre 2008, viene trasferito nel decreto n. 155 del 2008, in cui all'articolo 1 si autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze, su accertamento della Banca d'Italia, ad intervenire tramite sottoscrizione o garanzia di aumenti di capitale sociale, con un programma di stabilizzazione e rafforzamento da attuare in un periodo non inferiore a 36 mesi, con una presenza di politica dei dividendi atta a favorire il Ministero nella distribuzione degli utili. Trattandosi di misure eccezionali, urgenti e temporanee, le cui modalità prevedono l'utilizzo di decreti del Presidente del Consiglio, al comma 8 dell'articolo 1 è previsto che gli stessi decreti e i correlati decreti di variazione di bilancio debbano essere trasmessi con immediatezza al Parlamento e comunicati alla Corte dei conti. Come più volte dichiarato dal Ministro Tremonti, il Governo non intende entrare nella proprietà delle banche ed in questa prima fase è solo necessario salvaguardare il risparmio dei cittadini, e, con esso, la fiducia nella sicurezza dei depositi bancari. È il primo intervento e

ne sono necessari ulteriori e immediati, tra i quali l'emissione di obbligazioni, già preannunciate, per aumentare il patrimonio degli istituti bancari e intervenire a favore dell'economia reale.
Nell'ampia discussione nella VI Commissione (Finanze) l'opposizione ha presentato alcune proposte emendative, senza dubbio interessanti, per garantire il comparto del credito nazionale. Tuttavia, non è possibile rabberciare quanto di stantio è scritto nell'attuale nostro sistema, che però - bisogna darne atto - ha arginato con regole degli anni Trenta una situazione che potrebbe essere catastrofica. È necessario cambiare le regole, non solo all'interno nel nostro Paese. È vitale un raccordo con l'insieme degli altri Stati per rimodellare regole comuni, al fine di evitare l'allegra finanza del niente. Il nostro Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'economia e delle finanze sono stati tra i primi ad invocare una nuova Bretton Woods, anche se parte della nostra stampa, per non parlare dell'opposizione, sembra ignorare gli avvertimenti che Tremonti addita fin dal 2006. Ma questa è solo la banalità in cui ristagna il provincialismo della vecchia politica italiana che, come accennavo, si basa ancora sull'ottocentesco concetto della contrapposizione.
Ribadiamo infine l'unità mondiale per un'intesa comune, ricordando che il troppo liberismo americano è stato sempre l'artefice delle crisi finanziarie mondiali, ma - attenzione - se guardiamo oggi al loro prodotto interno loro constatiamo che viaggia intorno al 2 per cento, mentre l'Europa è in recessione, seppure tecnica, e questo la dice lunga sull'assetto capitalistico americano. Ci auguriamo infine che, anche con le risorse della Cassa depositi e prestiti, si dia inizio ad un risolutivo periodo di ristrutturazione, ponendo attenzione a quanto prospettato recentemente dal Governatore della Banca d'Italia su alcune possibili risposte strutturali per un nuovo sistema finanziario caratterizzato da più regole, meno debito e più capitale, in modo da offrire la possibilità ai nostri imprenditori e al sistema bancario di operare senza invadenza dello Stato, nel solo interesse del Paese.
Occorre far presto, e i preannunciati provvedimenti all'indomani del G20 potrebbero essere l'avvio per uscire da una crisi finanziaria che se toccasse in profondità l'economia reale sarebbe foriera di lunga recessione, trovandoci del tutto impreparati, così come avviene quando si utilizzano per anni risorse non presenti al momento della spesa.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, ho ascoltato il relatore, e devo dire con piacere che sembrava un relatore di opposizione per le cose che ha detto, che in
larga parte sicuramente sono condivisibili: si chiedeva come si fa a dare credito e fiducia a banche che hanno fatto acquisti a prezzi spropositati, e lo evidenziava; la cosa più importante è sostenere l'economia, e questo credo sia fondamentale. Sembrava un intervento dell'opposizione per un fatto molto semplice, perché il decreto di cui ci stiamo occupando non tratta la materia che il relatore ha evidenziato, e che ha indicato come materia veramente importante (condividiamo questo giudizio).
È sufficiente leggere il titolo del provvedimento: «Misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali». Ebbene, questo decreto, che era partito con le migliori intenzioni, alla fine non contiene nulla che riguardi l'erogazione del credito alle imprese e nulla che riguardi i consumatori.

In Commissione avevamo anche consigliato al rappresentante del Governo, sottosegretario Casero, che è stato presente durante i lavori, di ritirare il decreto-legge in esame, perché, se è un decreto inutile, non ha senso procedere oltre: se ne serve un altro, occupiamoci dell'altro, di quello dove c'è la sostanza.
In questo momento di crisi generale, di sicuro l'Italia non sta intervenendo nel migliore dei modi. Era partita con il piede giusto, sta finendo in maniera sbagliata. Era partita immediatamente con provvedimenti - questi decreti-legge, poi unificati in uno solo - che dovevano intervenire sulla situazione di crisi. In realtà - cito ancora una volta il relatore - questi decreti-legge hanno subìto uno stop a e non a causa della crisi internazionale, come qualcuno vuol far credere, ma uno stop dovuto all'incapacità di trattare con le banche e con il sistema bancario in maniera paritaria da parte del Governo. Ritengo che si tratti di un problema molto serio che il relatore, onorevole Conte, evidenziava quando parlava di rapporto tra politica e banche.
Questo è il momento in cui, forse, per la prima volta dopo tanti anni, la politica può dire la sua sull'economia, considerato che quest'ultima è in crisi e senza la politica non riesce ad andare avanti o, meglio, senza una politica forte che voglia confrontarsi seriamente e che voglia imporre dei paletti a tutela di coloro i quali sono i destinatari finali dell'economia, vale a dire le imprese, le imprese medio-piccole, i consumatori, i risparmiatori. Se, invece, l'obiettivo del Governo è la tutela degli interessi più forti, è chiaro che alla fine tutti i princìpi e i presupposti di cui parliamo vengono meno.
Cito ancora il relatore perché l'interruzione e lo stop a questi decreti-legge è stato espressamente indicato. Egli ha detto: sussiste l'oggettiva necessità di disporre di tempo, considerata l'esigenza di superare le resistenze di larghi settori del mondo bancario rispetto alla definizione delle modalità attraverso le quali si articolerà l'intervento pubblico in tale settore. In buona sostanza, fino a quando non si trova un accordo con il sistema bancario, il Governo è impotente e non riesce o non vuole andare avanti per cercare di mettere un punto fermo a questa crisi.
Si tratta di una crisi generale che ha un'unica matrice: l'assenza di controlli. Tale crisi generale, che è crisi mondiale, sicuramente di tutti i mercati, ha a monte un'assenza di controllo, e mette in discussione tutta la questione della vigilanza, in Italia e nel mondo, le società di rating e le certificazioni, che hanno ingannato il mercato e che hanno consentito che la crisi si affermasse sempre di più a danno dei soggetti più deboli.
L'onorevole Ventucci si affidava al G20, quasi come se fosse una tappa da attendere per poi procedere oltre. Ritengo che, alla fine, anche lui sarà rimasto deluso: riguardo al G20, la maggior parte degli economisti ha affermato sostanzialmente che forse non valeva la pena nemmeno di riunirsi per dire: ci vediamo tra cento giorni, considerato che non abbiamo nulla da mettere seriamente in cantiere. Ci ritroviamo in una situazione in cui il PIL mondiale, che nel 2000 era supportato per il 75 per cento dai Paesi dell'Europa e dagli Stati Uniti, oggi lo è per il 52 per cento e nel 2030 lo sarà per il 37 per cento, a vantaggio di nuovi Paesi - Cina, India, Russia, Brasile - che, invece, creano nuova economia. Cosa ha fatto il G20? Sostanzialmente ha dovuto prendere atto di questa situazione internazionale che si è creata e ha rinviato inutilmente le decisioni di cento giorni, ma di fatto non è riuscito a mettere in piedi alcun elemento.
E non si citi a sproposito Bretton Woods, perché in quella sede si dette avvio a lavori che arrivarono in seguito a conclusioni. Qui, invece, sembrava quasi di partecipare ad un tè tra vecchie comari, dove questi venti Paesi hanno cercato in tutti i modi di essere presenti o, meglio, la vecchia Europa ha cercato di essere presente, mentre i nuovi scalpitavano per procedere oltre.

Bisogna rimettere in discussione sicuramente il ruolo degli organismi di controllo, del Financial stability forum, degli organismi internazionali, deputati ad una funzione consultiva, di controllo e propositiva, che si sono anch'essi rilevati incapaci di svolgere i ruoli ai quali erano stati assegnati. Quindi, in questo contesto dobbiamo scendere nel nostro Paese: l'Italia che fa? In Commissione abbiamo svolto lavori seri, abbiamo fatto molte audizioni ed abbiamo ascoltato il mondo che produce, abbiamo ascoltato le imprese e abbiamo anche ascoltato le banche ed i sindacati. I dati della crisi li abbiamo chiesti, ma nessuno è stato in grado di fornirceli: ciò evidenzia, ancora una volta, questa difficoltà ad ottenere dal mercato dati concreti sui quali lavorare per portare ad una soluzione.

È poca roba che il Ministro Tremonti, in riunione in Commissione - l'affermazione è stata comunque riportata sui giornali, quindi non è più un segreto rispetto ad una riunione riservata - commentando il decreto-legge in esame, ormai privo di alcun tipo di validità, dica sostanzialmente che esso è come la cassetta degli attrezzi, che tengo in casa perché se ad un certo punto salta la luce o si rompe un rubinetto, ho la cassetta degli attrezzi ed intervengo: infatti, anch'egli è stato costretto ad ammettere che il decreto-legge in esame non serve assolutamente a nulla, al di là di ridisegnare un nuovo criterio di diritto fallimentare. Infatti, sapevamo che ci potevano essere aziende in crisi, grandi aziende in crisi e ci poteva essere uno stato di insolvenza delle aziende, ma nessuno di noi aveva mai sentito parlare di uno stato di pre-insolvenza tutelato dal nostro ordinamento: lo abbiamo inventato, perché questi decreti-legge, a detta anche del Governo, si occupano dello stato di pre-insolvenza. Poi, alla domanda che ognuno dei componenti della Commissione ha fatto, rispetto a quali siano le aziende che si trovano in uno stato di pre-insolvenza, la risposta è stata che in Italia non vi sono aziende che si trovano in stato di pre-insolvenza. Sostanzialmente, stiamo legiferando inutilmente, e non si capisce a vantaggio di chi.

La realtà è ben altra, e ce la siamo anche detta: in sostanza, nel momento di crisi finanziaria, ci sono stati degli spot che il Governo ha tirato fuori per tranquillizzare il mercato. Alla fine però, cessati gli effetti taumaturgici di questi spot (perché si è visto poi che non risolvevano il problema), è stato necessario farne un altro: si è aspettato il G20, ma si poteva aspettare qualunque altra cosa. Si è preso un po' di tempo per cercare di capire come intervenire e quindi, alla fine, cercare di trovare delle soluzioni, soluzioni che ancora oggi non è dato conoscere, a parte le notizie giornalistiche che emergono, come per esempio quella della sottoscrizione di obbligazioni perpetue da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, misura che nessuna banca ha avuto interesse ad adottare.

Va infatti considerato che le banche hanno fatto un ragionamento e lo stanno applicando all'economia, questo è il problema vero sul quale il Governo deve intervenire: le banche non hanno tollerato e continuano a non tollerare alcuna ingerenza esterna non solo nel loro capitale, ma anche nella loro gestione. E a questo punto cosa fanno? Non ci perdono; a questo punto il ragionamento delle banche è quello di dire: benissimo, non prendiamo soldi pubblici per essere controllati dal pubblico, ma dall'altra parte riversiamo in maniera molto comoda sui nostri clienti, consumatori ed imprese, gli effetti negativi della crisi, evitando un'ingerenza nei nostri affari. È ciò che in sostanza sta accadendo oggi, perché l'allarme che tutti i comparti produttivi del nostro Paese hanno rappresentato in Commissione - e credo che il presidente in primis possa darne atto - è stato quello di trovare una difficoltà enorme non ad avere nuovo credito, ma ad avere confermati i crediti che, al contrario, si avevano in precedenza. Si è andati e si sta andando, al contrario appunto, verso una restrizione e quindi, da questo punto di vista, il

Governo doveva e deve fare, e speriamo che lo faccia, un intervento serio, che sia in grado di tutelare realmente ciò che i cittadini vogliono sia tutelato.
Tra l'altro si parla sempre delle grandi banche e non vorrei che si creassero delle distinzioni tra grandi e piccole banche, perché è vero che le grandi banche sono grandi, ma le piccole messe insieme costituiscono una grande banca anche loro, e quindi anche lì non si possono creare discriminazioni.
Stiamo attenti, perché possiamo stare certi che la discriminazione tra piccole e grandi banche, alla fine, si trasformerà in discriminazione tra clientela della grande banca e clientela della piccola banca e certamente non è possibile giustificare un atteggiamento di questo tipo.
Si parlava di un decreto nuovo, che dovrà occuparsi di economia reale, come se oggi con questi decreti - ma forse è veramente così - ci stessimo occupando di economia virtuale, perché alla fine non incidiamo sull'economia, sulle tasche e su ciò che interessa ai cittadini. Siamo passati dalla Robin Hood tax, che doveva togliere ai ricchi per dare poveri, ma non è accaduto nulla; stiamo andando verso il Tremonti bond, che sembra debba favorire le banche per la ricapitalizzazione, ma con una finalità ulteriore, quella, ovviamente, di tutelare il mercato e i risparmiatori.
Da siciliano, cito uno scrittore della mia terra. Credo che in questo caso Sciascia direbbe: tra Robin Hood e Tremonti, Bondi e Tremonti-bond, forse ci troviamo di fronte ad un quaquaraquà. Infatti o si prendono soluzioni o è inutile parlarne. Secondo me, ancora oggi, c'è una gran confusione e nessuna soluzione certa è stata presa in considerazione.
Tra l'altro, anche i bond (e quindi le obbligazioni sottoscritte con denaro pubblico, ossia con denaro dei cittadini, per favorire le banche) non si può tollerare che vengano usati per dare i soldi alle banche come cambiali in bianco, sulle quali scriveranno ciò che vogliono. Vanno messi dei paletti certi, perché altrimenti tanto varrebbe che il Governo finanziasse direttamente il mercato, la piccola e media impresa. È inutile finanziare le banche se poi le banche non fanno credito alle imprese.
In merito a questi paletti, il Governo non può trincerarsi dietro al fatto che non può incidere su una scelta di mercato della banca, perché capiamo tutti che è chiaro che è la banca a decidere a chi dare o non dare il credito. Tuttavia, se è lo Stato a concedere il credito, perché la banca non ce la fa più a prestare i soldi e ne ha bisogno, è bene che chi ci mette i soldi detti le regole del gioco. In questo senso il Governo deve essere forte e incisivo e avrà l'appoggio anche dell'Italia dei valori, e credo di tutta l'opposizione, se vorrà essere realmente forte e incisivo e se, alla fine, esserlo significa tutelare i più deboli.
Infatti, non è pensabile che, come hanno fatto fino ad oggi molti istituti di credito, quando c'è da guadagnare sono loro a guadagnare e, quando invece c'è da perdere, perdiamo tutti. Non credo che possa e debba funzionare così. Abbiamo fatto audizioni, il testo è blindato e alla fine non abbiamo concluso molto.
Rimane forse una speranza, perché ci sarà un regalo di Natale. È stato detto che il 25 novembre ci sarà presentato, finalmente, un decreto-legge che si occuperà di economia reale e che verrà convertito entro il 20 dicembre. Quindi si tratta di un regalo di Natale che il Governo pensa di fare agli italiani.
C'è un impegno da parte del Governo e ne prendiamo atto nella speranza che venga mantenuto da parte del sottosegretario Casero: gli impegni assunti con gli ordini del giorno che sono stati presentati dall'opposizione e che sono stati ritenuti utili e validi (erano emendamenti di cui si è chiesto il ritiro) verranno mantenuti. Ci sarà

quindi un riscontro immediato in questo nuovo decreto del 25 novembre del quale si vedranno tutti gli effetti. Staremo a vedere.
Certamente è forte la tentazione di capire se si tratterà, più che di un dono, di un «pacco» che sarà fatto ancora una volta agli italiani. C'era oggi una vignetta su un quotidiano nazionale dove a un certo punto arrivava a casa di un cittadino italiano un grande contenitore, che era un po' come le scatole cinesi. Il protagonista della vignetta cominciava ad aprire queste scatole che diventavano sempre più piccole e nell'ultima c'era un biglietto di auguri di Natale da parte del Presidente del Consiglio. Non c'era altro.
Non vorremmo che, alla fine, tutto quello che è stato detto finora (IVA di cassa, sospensione dell'acconto IRPEF e tutte le cose che sono state quotidianamente dette dal Ministro Tremonti), debba ridursi soltanto agli auguri di Natale del Governo, e basta.
Questo decreto-legge fa una cosa, per la verità: continua nella politica di accentramento dei poteri in capo al Ministro dell'economia e delle finanze. Infatti, anche con il comma 1-bis dell'articolo 4, nell'intervenire sulla disciplina dei conti dormienti, si dispone di eliminare la commissione prevista dalla legge n. 266 del 2005: è una commissione snella, composta di cinque membri, quindi non si tratta di una commissione parlamentare che lavora poco.
Togliamola ed accentriamo tutto nelle mani del Ministro, che dovrà occuparsi direttamente di intervenire sulla gestione del fondo per la tutela delle vittime di frodi finanziarie con i fondi, appunto, che derivano dai conti dormienti.
Anche qui non si può trovare condivisione: credo sia determinante una concertazione su tematiche di questo tipo sia con una commissione, sia con gli altri Ministri. Non si può affidare ad un solo soggetto il destino economico-finanziario di tutto il Paese, anche perché gli effetti sono la social card tirata fuori dal Governo, con cui si strumentalizzata - lo diciamo anche qui con molta franchezza - la povertà.
Un dato allarmante, pubblicato proprio oggi, riguarda le famiglie povere in Italia e afferma che queste ultime sono il 12,8 per cento della popolazione. Quindi, coloro i quali hanno un reddito inferiore a 900 euro per famiglia sono circa 8 milioni di persone, forse il più grande partito italiano presente sul nostro territorio.
Non possiamo risolvere i problemi di questa gente raggiungendo un effetto paternalistico con una social card che offre 480 euro da spendere ponendo dei vincoli di destinazione: è una mancanza di fiducia nei confronti dei cittadini italiani. Oltre ad umiliarli per il fatto di dover ammettere di essere poveri, si dice loro anche: non solo sei povero e ti do dei soldi, ma ti impongo anche come dovrai spenderli. Se qualcuno avesse bisogno di altro? Non lo può fare!
Certo, questa social card serve, ma sarebbe stato sufficiente aumentare le pensioni e dare qualcosa in più ogni mese: i cittadini avrebbero saputo come spenderlo. Se sono sopravvissuti fino ad oggi senza social card, non hanno bisogno dei consigli degli esperti del Governo per sapere come spendere.
Questa social card probabilmente produrrà un effetto promozionale (d'altronde il marketing è la forza di questo Governo): ogni volta che la usi, ti ricordi ovviamente chi te l'ha data e quindi, di fatto, ogni volta ti ricorderai di questo Governo e della sua misura, che è sicuramente insufficiente.
Per quello che riguarda il gruppo Italia dei Valori, in un spirito propositivo e costruttivo, anche perché si tratta di un tema che non può non essere affrontato
con tale spirito, ha fatto delle proposte chiare e ha presentato degli emendamenti (ci hanno chiesto di ritirarli, ma non abbiamo ritenuto di farlo ed anzi presenteremo anche degli ordini del giorno) nella speranza che il Governo si converta a riempire di contenuti questo decreto-legge.

Abbiamo parlato di tutela dei risparmiatori pensando di risarcire i risparmiatori danneggiati dalla cosiddetta truffa dei patti chiari. Rivolgendoti alla tua banca, la banca amica, pensavi di acquistare qualcosa di sicuro in cui ha investito anche la tua pensione. Non sei uno speculatore, ma alla fine ti ritrovi ad avere comprato dei fondi spazzatura, ci hai rimesso tutto e non ti hanno nemmeno chiamato per dirtelo, perché lo hai letto sui giornali. Ai pensionati, che non sono giocatori incalliti, una tutela va sicuramente riconosciuta e quindi va istituito un fondo che garantisca questi soggetti danneggiati e li garantisca veramente.

Per quanto riguarda i mutui, occorrerebbe sospendere le procedure esecutive, almeno fino al 31 dicembre 2009 relativamente a quelli per le prime case, per coloro i quali hanno un reddito basso, e per fare in modo che possano pagare nel migliore dei modi.

Inoltre, occorrerebbe favorire la portabilità, misura che non è stata attuata, stabilire delle detrazioni IRPEF che consentano anche una propensione al consumo per le famiglie più deboli e non certamente, come abbiamo detto prima, la social card, ma un aumento delle pensioni che lascino i destinatari liberi di scegliere senza condizionarli.

Ancora, sarebbe utile introdurre, e non sospendere, la class action: così come diceva chi è intervenuto prima di me, se vogliamo le garanzie a tutela dei più deboli, garantiamo loro anche gli strumenti per poter affermare i loro di diritti e non sospendiamoli o rinviamoli sine die o al 31 dicembre o più in là: attuiamoli immediatamente. Ciò può essere fatto.

Occorre poi intervenire sulle banche: dal momento che dobbiamo dare loro i soldi, imponiamo loro di mantenere invariati i costi dei conti correnti almeno per 36 mesi, evitando, quindi, che si possa incidere su di essi.

Per quanto riguarda la piccola e media impresa, occorre garantire i crediti attuali con un aumento del 5 per cento rispetto all'ultimo triennio e quindi aumentare gli investimenti, non ridurli.

Inoltre, occorre garantire i crediti della pubblica amministrazione per le anticipazioni, farle certificare dalla pubblica amministrazione per fare in modo che quando queste imprese si presentano per anticiparle in banca non trovino le porte chiuse, ma aperte, perché le tutela lo Stato, e abbiano tassi migliori.

Bisogna fare in modo che anche la Cassa depositi e prestiti possa intervenire finanziando le imprese direttamente o attraverso le banche, almeno per la realizzazione delle opere pubbliche.

Ci sono tanti fondi e non ha senso, in un momento di difficoltà, tenerli da parte. Infatti, in questo momento è per primo lo Stato ad avere dei soldi e un buon padre di famiglia deve investire per aiutare e non certamente chiudere la borsa.

Per la tutela e la sicurezza dei mercati, occorre reintrodurre il reato di falso in bilancio. Non è pensabile, come ha detto qualcuno prima di me, che di questa crisi non ci sia nessun responsabile e che, anche ammesso di trovare il responsabile, non vi sia uno strumento per potergli attribuire la responsabilità.

Ci sono addirittura gesti di arroganza di chi, artefice delle difficoltà finanziarie che oggi il mercato si trova ad affrontare, dice tranquillamente di essere ancora giovane e che se ne parlerà tra dieci anni di andare in pensione (mi riferisco anche ai grandi banchieri).

Abroghiamo le norme salva-manager e, al contrario, affermiamo il principio di responsabilità; altro che liquidazioni miliardarie! Ancora oggi, nei momenti di difficoltà, quando i cittadini non ce la fanno più e 8 milioni di italiani sono poveri, pensiamo alle liquidazioni straordinarie!

L'altra volta si discuteva in Commissione anche di ridurre il debito pubblico. Non credo abbia avuto un riscontro favorevole, ma valutiamo di vendere parte delle riserve auree. Non è offensivo: ne abbiamo veramente

tante, siamo il terzo Paese nel mondo ad avere questa quantità di riserve auree ed altri Paesi, come il Canada, l'Australia, l'Austria, l'Olanda, il Regno Unito e la Svizzera (per citarne alcuni), lo hanno fatto.
Allora, che senso ha tenere una montagna d'oro, che falsa anche i mercati e, al contrario, non intervenire sull'economia?
Si interviene, quindi, per tagliare spese essenziali e per ricapitalizzare le banche. Non è possibile che si intervenga su certe spese quando si può tentare, al contrario, di tagliare ciò che non serve. Cito soltanto alcune delle spese che, attraverso il suo intervento, il Ministro elimina: spese per infrastrutture, spese per la scuola pubblica, spese per risorse del fondo, il che significa che dobbiamo finanziare le banche sottraendo risorse a tutti questi settori. Ha un senso? Ha un senso sottrarre risorse al fondo per i non-autosufficienti, tagliare le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo e alla scuola pubblica per finanziare le banche? O si impongono dei paletti chiari e certi, oppure veramente non ha più senso.
Mi avvio alle conclusioni. Credo che abbiamo sentito tante chiacchiere in questi giorni e abbiamo atteso il G20 (poca sostanza, anzi niente fino ad oggi). Spero che da qui all'approvazione del disegno di legge di conversione lo si possa riempire di contenuti. Bisogna aspettare e sperare, ma cosa? Lo diceva l'altro giorno il Ministro Tremonti: bisogna aspettare il 25 novembre e sperare in quel contenuto.
C'è necessità di un intervento urgente e vero, che tuteli le famiglie, le piccole e medie imprese e i piccoli risparmiatori. Ad oggi il Governo non ha prodotto niente. L'Italia dei Valori, come ho detto, ha fatto le proprie proposte, che spera vengano almeno in parte accolte, perché si tratta di proposte di buon senso. Quanto ancora dovremo aspettare? Non c'è più tempo per prese in giro o elucubrazioni finanziarie di qualche Ministro.
Basta, per favore. In un momento di crisi come questo - ditelo ai vostri rappresentanti di Governo - non abbiamo bisogno di questa continua commedia: Brunetta e i fannulloni cui si è aggiunto un nuovo titolo, Brunetta e i fannulloni di sinistra. Fermiamoci con queste cose inutili che fanno solo male al Paese. Non serve un decreto-legge vuoto; va ritirato, ovvero bisogna riempirlo di contenuti con gli emendamenti presentati. Con spirito costruttivo ci auguriamo che ciò possa avvenire e speriamo, nell'interesse del Paese, che tutto ciò possa portare ad una soluzione.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, l'occasione della conversione in legge dei provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare la crisi finanziaria permette di avviare una riflessione sulla crisi dei mercati finanziari e di confrontarsi sui possibili interventi per farvi fronte. Converrà con me però, signor Presidente, che è ben strano che il Parlamento non sia stato coinvolto su un tema (la crisi finanziaria e le sue ripercussioni sull'economia reale) che interessa tutte le famiglie e tutti i cittadini.
È la prima volta, infatti, a parte qualche fugace apparizione mattutina del Ministro Tremonti, che il Parlamento è chiamato a discutere su questo tema. Nel frattempo, sono fallite banche d'affari, sono stati nazionalizzati istituti di credito ed altre istituzioni finanziarie, sono state impegnate risorse ingenti per cercare di fronteggiare una crisi che non ha precedenti nella storia recente.
I gruppi parlamentari e le forze politiche e sociali hanno di fronte un duro lavoro di analisi e vorrei - se posso - rivolgere un invito al mondo della cultura, a non far mancare una riflessione critica, ad offrire un punto di vista, un angolo di visuale utile a leggere ed interpretare quella che a me pare una crisi di sistema. Prioritario è certamente

fronteggiare l'emergenza ed uscirne, dotare il nostro Paese di un armamentario utile a fronteggiare i colpi della crisi, ma occorre farlo con la consapevolezza che forse siamo davanti ad una svolta, che non so se definire storica, ossia alla crisi, in sostanza, di un modello di sviluppo che immaginava di creare ricchezza attraverso la finanziarizzazione dell'economia. È caduta l'illusione che la ricchezza finanziaria si sostituisse alla politica di redistribuzione del reddito. È stato detto in questi giorni, in maniera molto più autorevole di me, che la scomparsa anche fisica delle banche d'affari, le grandi protagoniste di questa fase della storia del capitalismo dal panorama economico e finanziario del mondo, oltre ad una valenza simbolica impressionante, ha anche il significato del mutamento di fase e della necessità di creare nuovi equilibri e nuovi assetti.
La fotografia del G20 riunitosi a Washington nei giorni scorsi ne è, a mio avviso, la conferma più evidente. È la prima volta che succede. Prima d'ora il G20 è stata una formula per i supertecnici o per i politici di livello intermedio; mai il G20 si è riunito ai massimi livelli. Non so, come hanno sostenuto alcuni autorevoli quotidiani statunitensi, se sia stato il vertice più importante dalla fine della seconda guerra mondiale. Vedremo. Forse tutti siamo portati, chi in un modo chi nell'altro, ad enfatizzare troppo l'evento. Tuttavia, sta crescendo la consapevolezza della necessità di trovare la via d'uscita in modo coordinato e di definire nuove regole ed un'architettura finanziaria diversa.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni mi sono andato a rileggere un piccolo saggio di un autore che sicuramente lei, signor Presidente, conosce molto bene: Ulrich Beck. Si tratta di un saggio che è uscito pochi mesi dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre alle Torri gemelle. Mi permetta di leggere poche righe, signor Presidente, a mio avviso interessanti ed emblematiche: «Gli attacchi terroristici - diceva Beck - rafforzano lo Stato, ma ne indeboliscono la forma storica principale, lo Stato nazionale. In un'epoca in cui i pericoli non hanno più carattere locale, la sicurezza interna - si riferiva appunto all'attentato terroristico - non è più una questione nazionale. Le alleanze sono sempre esistite, ma la differenza fondamentale è che oggi sono necessarie non solo sulla sicurezza esterna, ma anche su quella interna». Prosegue Beck: «Questo implica un principio che può apparire paradossale: gli Stati, per tutelare il loro interesse nazionale, debbono in qualche modo denazionalizzarsi e diventare transnazionali, rinunciare ad una parte della loro autonomia e risolvere i problemi nazionali in un mondo globalizzato».
Ecco, io credo che queste considerazioni, signor Presidente, non valgano solo per il tema, pure importante, della sicurezza, ma si adattino perfettamente alle questioni ambientali, energetiche e a quelle economico-finanziarie di cui stiamo discutendo in questi giorni.
È evidente, allora, che a dispetto di tutti gli euroscettici e di tutti i protezionisti, abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa; abbiamo bisogno di un maggior coordinamento internazionale, non di un minor coordinamento tra i diversi Paesi del globo. Non è un caso, per esempio, che i mercati finanziari abbiano cominciato a percorrere anche il campo positivo solo quando la politica, con il Consiglio europeo di metà ottobre, ha assunto le sue decisioni.
Questa crisi, tuttavia, non è prodotta solo dalla finanza: gli eccessi della stessa non sarebbero stati possibili senza la crescita esponenziale dell'indebitamento pubblico e privato a livello mondiale. È appena il caso di ricordare come gran parte dell'innovazione finanziaria sia stata diretta ad alimentare un gigantesco processo di indebitamento che ha avuto il suo epicentro nei Paesi anglosassoni. Non solo: l'ideologia che è stata alla base del processo di sviluppo di questi ultimi decenni è stata sostenuta dal pensiero della destra liberista, che ha visto nell'amministrazione Bush e nella Federal Reserve di Alan Greenspan i

suoi paladini. Vorrei ricordare la convinzione della razionalità del mercato e delle sue capacità di autoregolazione, la convinzione che la crescita di valore delle imprese dovesse tradursi in valore per gli azionisti, cioè per il capitale finanziario, la convinzione che l'unico problema per la governance delle imprese fosse l'alleanza fra capitale finanziario e management che - non dimentichiamolo - ha portato alla crescita perversa delle stock option, che sono, in gran parte, la causa dell'attuale sconquasso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in precedenza invitavo alla necessità di una riflessione su questi anni, una riflessione quanto mai urgente, perché è ormai evidente che in tempi di crisi il liberismo non è in grado di offrire alcuna risposta politica perché ha nel suo DNA l'obiettivo di sostituire la politica e lo Stato con l'economia. Oggi si chiede alla politica di fare fronte, con l'intervento pubblico, alle difficoltà dell'economia e della finanza. Eppure, non dobbiamo dimenticare - non per polemica, ma per capire e per svolgere una riflessione critica - che queste idee hanno trovato orecchie attente in molta parte del mondo politico italiano, a cominciare dall'attuale maggioranza, ma non solo in essa. Non si può essere euroscettici e, al tempo stesso, reclamare un ruolo centrale dell'Europa; non si può denunciare il pericolo Cina e reclamare dazi, e poi rendersi conto che l'infezione arriva dalla City o da Wall Street; non si può teorizzare e praticare la finanza creativa e poi erigersi a paladini del rigore. Parafrasando un detto della cultura popolare, verrebbe quasi da dire: non si può avere sempre ragione, qualche volta bisogna pagare dazio.

La necessità di una riflessione di ampio respiro su questi temi non ci impedisce, tuttavia, di vedere, come abbiamo più volte detto, che i provvedimenti fino ad oggi assunti dal Governo vanno nella direzione giusta. Questi provvedimenti, infatti, si pongono l'obiettivo di tutelare il risparmio, di ripristinare il mercato interbancario e di aprire la strada per favorire, con il concorso dello Stato, la patrimonializzazione delle banche.

Tuttavia, queste misure non sono sufficienti ad affrontare, perlomeno a nostro avviso, la delicatezza del momento. Queste considerazioni sono ancora più valide oggi se è vero, come è vero, che l'obiettivo principale dei provvedimenti, ovvero la patrimonializzazione delle banche, non è stato raggiunto.

Così come riteniamo che vi sia una persistente sottovalutazione, da parte del Governo, della velocità di trasferimento della crisi finanziaria sull'economia reale. Consentitemi una brevissima riflessione sulla notizia che abbiamo letto in questi giorni sui giornali, in ordine al piano da 80 miliardi di euro annunciato da Berlusconi e Tremonti. Questa è veramente l'unica nota polemica del mio intervento, in quanto non so se, essendosi occupato del piano dei rifiuti a Napoli, il Presidente del Consiglio si sia innamorato del riciclo. Però questi 80 miliardi hanno tutto il sapore del riciclo di somme già stanziate dai precedenti Governi.

Inoltre, le stime di tutti gli organismi internazionali confermano che l'Italia è ormai in recessione, tutto ciò unitamente al calo della domanda interna e alla crescente difficoltà delle imprese, in specie le piccole imprese, ad accedere al credito. Tutto ciò rischia di dare un colpo mortale al sistema economico del nostro Paese. Sono necessari, a nostro avviso, interventi urgenti per tutelare il potere d'acquisto delle famiglie, rilanciare i consumi e favorire l'erogazione del credito al sistema imprenditoriale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo affrontato la discussione in Commissione su questi provvedimenti in maniera costruttiva e con la volontà di contribuire a migliorare gli interventi che - lo ripeto - da subito abbiamo detto vanno nella direzione giusta. Le nostre proposte emendative si sono fatte carico del quadro di finanza pubblica e anche

noi siamo consapevoli, come diceva il relatore nella sua introduzione, delle limitate possibilità di intervento stante la situazione dei conti pubblici del nostro Paese. Ma ci saremmo aspettati a questo punto un atteggiamento di maggiore disponibilità da parte del Governo e, invece, ci siamo trovati di fronte ad un Governo che ha rifiutato qualunque confronto, non dico con l'opposizione, ma con il Parlamento.

Eppure, sarebbe stato sufficiente prendere atto che gli interventi messi in campo non hanno sortito gli effetti auspicati (penso all'ingresso nell'azionariato delle banche) per predisporsi positivamente ad un confronto con il Parlamento. Parlo volutamente del confronto con il Parlamento e non solo con l'opposizione, in quanto lo stesso trattamento e lo stesso atteggiamento di chiusura è stato riservato, fino ad oggi, sia agli emendamenti dell'opposizione che a quelli della maggioranza. Eppure, eravamo e siamo di fronte a proposte emendative non demagogiche, non propagandistiche, ma chiaramente compatibili con il quadro di finanza pubblica del nostro Paese.
Continuiamo, tuttavia, a richiedere un confronto tra il Governo e il Parlamento in quest'Aula. Le nostre proposte emendative poggiano sostanzialmente su tre pilastri. Il primo è costituito dall'ampliamento della griglia delle possibilità per intervenire a rafforzare i ratios patrimoniali degli istituti di credito. Per raggiungere questi obiettivi vi sono due strade: o si accetta l'aumento di capitale o si riducono gli impieghi.
Fino ad oggi si è scelta, da parte delle banche, di percorrere questa seconda strada, con il rischio di mettere in seria difficoltà il sistema economico del Paese: basta rivolgersi a qualunque imprenditore del nostro Paese. Evidentemente, non si è apprezzata per diversi motivi - non voglio entrare nel merito - la strada proposta dal presente decreto-legge. Allora, ampliamo la griglia delle possibilità e delle opportunità: i nostri emendamenti indicano un'altra strada, rappresentata dal prestito obbligazionario.
Il secondo pilastro è costituito dal credito alle imprese. Le difficoltà delle banche e il prolungarsi del confronto tra Governo e istituti di credito rischiano di scaricarsi pesantemente sul sistema economico italiano. L'Italia, lo sappiamo, è fatta soprattutto di piccole e piccolissime imprese che lavorano sostanzialmente a debito. La chiusura del credito rischia di colpire pesantemente anche quelle aziende che non hanno problemi di commesse. Occorre, quindi, individuare ogni strumento, a cominciare dalla contro-garanzia ai consorzi fidi, per garantire liquidità alle imprese. Infine, occorre definire un limite temporale dell'intervento straordinario e, soprattutto, chiarire che l'intervento dello Stato nel capitale azionario è senza diritto di voto, qualunque sia la forma societaria della banca richiedente un intervento pubblico.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo. Mi si consenta, però, di fare riferimento all'attualità politica. Sono convinto che non sia questo il momento di cene o di incontri separati, né tanto meno di «sparate», come quelle che abbiamo letto sui quotidiani, pronunciate da parte di qualche autorevole Ministro della Repubblica. Non è il momento di promuovere riunioni che escludano sigle sindacali importanti e la rappresentanza delle piccole imprese, che sono l'ossatura di questo Paese.
Per uscire dalla difficoltà, a nostro avviso, dobbiamo investire su tutte le risorse endogene di cui questo Paese dispone. È il momento dell'unità e non della divisione delle forze economiche e sociali. Con questo spirito ci apprestiamo a proseguire il confronto in quest'Aula: ci auguriamo che analoga disponibilità provenga dalla maggioranza e dal Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, chi mi ha preceduto ha correttamente introdotto l'esame dei due provvedimenti, confluiti in uno solo (mi riferisco sia al relatore, l'onorevole Conte, sia ad altri colleghi), inquadrandoli all'interno di un episodio di crisi finanziaria ed economica di livello internazionale che ha investito e investe il nostro Paese, insieme a tutti gli altri Paesi europei. Si tratta di un episodio di crisi finanziaria ed economica assolutamente al di fuori dei parametri normali delle crisi finanziarie ed economiche: un episodio di tipo sistemico, che certamente ha assunto, assume e assumerà caratteri davvero storici.

Signor Presidente, non voglio ripetere ciò che altri colleghi hanno affermato, ma, ricollegandomi a loro, vorrei che non dimenticassimo che quanto appare come epifenomeno, come una crisi di origine finanziaria, ha in realtà origini e radici fortemente legate a tendenze delle economie reali nazionali e del sistema internazionale degli ultimi anni. In realtà, è sempre stato così nei sistemi capitalistici dove le crisi emergono come crisi finanziarie, ma vi è sempre qualche fenomeno reale dal quale esse nascono.

I fenomeni reali, in realtà, hanno origine nel nuovo mondo che si è creato negli ultimi venticinque anni. Signor Presidente, voglio svolgere questa riflessione e condividerla con lei e con tutti i colleghi. Negli ultimi mesi si sono sprecati paragoni fra la situazione attuale del mondo e quella del 1929.

Vorrei proporvi, invece, di considerare quella attuale come una situazione in cui si chiude un ciclo di equilibrio economico e politico, cominciato in realtà nel 1989, cioè con la caduta del muro di Berlino, con la fine della guerra fredda e, quindi, dell'equilibrio contrapposto tra sistemi di libero mercato, da un lato, e sistemi di socialismo realizzato, dall'altro.

È lì, già dalla seconda metà degli anni Ottanta, che affondano le radici quattro forti squilibri reali, che oggi, anche tramite la crisi finanziaria, sono esplosi. In primo luogo, un permanente squilibrio negli Stati Uniti tra domanda interna e produzione. Di qui, la corsa dell'economia americana e statunitense, che è stata ovviamente anche facilitata dal nuovo equilibrio mondiale creatosi dopo la caduta del muro di Berlino, con una accumulazione costante di uno squilibrio della bilancia dei pagamenti, che è salito, di anno in anno, dagli 80 ai 200 miliardi di dollari l'anno.

Quindi, vi è stato un rilevante squilibrio della bilancia dei pagamenti negli Stati Uniti. Fino al 2001, poi, gli Stati Uniti avevano, soprattutto durante gli anni Novanta, riportato in equilibrio, addirittura in avanzo, il bilancio pubblico. Dal 2001 in poi, dopo l'11 settembre, per effetto anche degli eventi bellici susseguenti, negli Stati Uniti allo squilibrio di bilancia dei pagamenti si somma e si aggiunge uno squilibrio di finanza pubblica. Infatti, per effetto della decisione di quel Paese di affrontare la crisi del «dopo 11 settembre» utilizzando ampiamente strumenti di belligeranza, naturalmente, come sempre è accaduto nella storia in questi casi, anche il bilancio pubblico è andato in deficit.

Il secondo elemento di squilibrio è, invece, l'inverso. Questa corsa degli Stati Uniti in un nuovo equilibrio economico e politico del «post 1989» ha consentito uno spazio, che non c'era mai stato prima, per tutte le economie del mondo, che continuiamo a chiamare emergenti, ma che, in realtà, in alcuni casi importanti, sono ormai pienamente emerse.

Per più di vent'anni, la domanda americana ha trainato molto più di quella europea. Peraltro, vi è l'importante sviluppo asiatico e di tantissime altre economie, che ormai hanno raggiunto un reddito medio, con uno squilibrio finanziario. Infatti, le economie la cui bilancia dei pagamenti era in attivo, quelle asiatiche, oltre che quelle dei Paesi

produttori di petrolio, hanno accumulato finanza prevalentemente denominata in dollari. A questo punto, il problema mondiale era come riportare quest'enorme quantità di finanza che affluiva ai Paesi in attivo (Paesi asiatici e produttori di petrolio) nei Paesi occidentali, soprattutto negli Stati Uniti.
È in tale contesto che si è determinato uno sviluppo dell'industria dei prodotti finanziari, soprattutto dell'industria anglosassone dei prodotti finanziari, che, con molta creatività e ingegnosità, ha inventato nuovi prodotti e li ha anche deregolamentati, come è stato ricordato, con una legge del 1999, che porta la firma di un deputato repubblicano, ma che fu vistata dall'allora Presidente democratico del Congresso americano. In questa sfida per l'innovazione finanziaria, i sistemi angloamericani esprimevano il loro bisogno di competitività nella capacità di produrre prodotti appetibili sul mercato della finanza, perché bisognava riallocare e far tornare in quei sistemi enormi quantità di finanza.
Un terzo elemento di squilibrio reale - non lo dobbiamo dimenticare - è il fatto che la crescita statunitense di questi venticinque anni non è stata, come troppo spesso tendiamo a pensare nella discussione politica, solo una crescita drogata dall'economia finanziaria. Non è così.
Dentro questo nuovo equilibrio gli Stati Uniti hanno fornito un contributo reale alla crescita mondiale, di proporzioni enormi. Abbiamo già citato il loro contributo alla crescita dell'economia dei Paesi emergenti e possiamo citare, ad esempio, un altro parametro: gli Stati Uniti, in questi venticinque anni, hanno assorbito popolazione migrante dal resto del mondo ad un tasso più che doppio rispetto all'Unione europea.
Sappiamo quanto siamo entrati in crisi nei nostri Paesi europei e nei nostri sistemi di regolazione sociale, istituzionale, anche politica, addirittura con partiti anti-immigrazione che cavalcano l'ondata della difficoltà sociopolitica e istituzionale. Bene, gli Stati Uniti hanno assorbito più del doppio della popolazione migrante.
Un quarto elemento di squilibrio, lo ha determinato - qui, però, voglio ricordare che i dati ci dicono che questo ultimo elemento è più caratterizzante per gli ultimi otto anni (quindi, non per gli anni Novanta, ma per il primo decennio del nuovo millennio) - una situazione in cui le politiche pubbliche non hanno più presidiato gli elementi di distribuzione del reddito e di coesione sociale.
Negli ultimi otto anni, negli Stati Uniti è aumentata enormemente la forbice tra aumento della produttività e aumento dei redditi da lavoro. Le politiche pubbliche ispirate ad un eccesso di liberismo e ad una forte concentrazione sull'industria militare e sulle spese militari hanno dimenticato colpevolmente gli interventi di coesione sociale e di lotta alla povertà; viceversa, si è fatto credere a tutti, compresi i migranti di ultima generazione, che in quel Paese tutto fosse possibile, perché il credito era molto facile.
Anche la crisi dei mutui in quel Paese nasce da un'accessibilità al bene casa molto facile. Un'accessibilità predicata non tramite interventi di social housing, come succede nei migliori sistemi europei (soprattutto quelli del nord, perché in Italia sul social housing siamo ancora in grave ritardo) ma con una politica di facile accesso al credito, che poi, a un certo punto, ha determinato una bolla speculativa e finanziaria e che oggi vede «incagliate» soprattutto le famiglie a reddito basso o medio-basso, comprese molte famiglie di migranti di ultima e penultima generazione.
Credo che nessuno abbia ancora ben capito come uscire da questa crisi. Siamo all'interno di un percorso di approssimazione culturale e politica dentro il quale - ha ragione chi ha parlato prima di me, l'onorevole Alberto Fluvi - dobbiamo anche fare ricorso al massimo di intelligenza e al minimo di strumentalizzazione politica, ma certamente il mondo è alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo la caduta del muro di Berlino.

Si inizia a capire che questo nuovo equilibrio certamente avrà almeno sei caratteristiche. Le enuncio molto velocemente: anzitutto, dovrà essere un equilibrio molto più multilaterale e molto meno unipolare di quello di questi ultimi 25 anni. In secondo luogo, dovrà essere un equilibrio in cui riacquistino ruolo le istituzioni di coordinamento internazionale, sia quelle di area regionale, come, ad esempio, l'Unione europea e altre unioni simili di livello regionale, sia quelle di coordinamento più propriamente internazionale.
In terzo luogo, questo nuovo ruolo delle istituzioni internazionali dovrà essere ottenuto con una riforma radicale di queste stesse istituzioni. Al riguardo, voglio ricordare che sul terreno delle proposte per la riforma delle istituzioni internazionali il Paese Italia ha fornito contributi molto importanti.
Voglio qui ricordare che la prima proposta moderna di riforma del Fondo monetario internazionale nasce dall'Interim Commettee del Fondo monetario internazionale, presieduto nel 1998 dall'allora Ministro del Tesoro del Governo italiano Carlo Azeglio Ciampi.
Da lì nascono le proposte che portano poi alla creazione del Financial Stability Forum ed è ancora da lì che nascono alcune proposte che oggi di nuovo si affacciano come, per esempio, quelle tendenti a dare un ruolo più forte all'International Monetary and Financial Committee del Fondo monetario internazionale, che invece, purtroppo, per la mancata attuazione delle linee di riforma proposte dall'Interim Committee presieduto da Ciampi nel 1998, ha perso negli ultimi anni presa ed è caduto del tutto in una logica, direi, meramente, e qualche volta biecamente, intergovernativa, con pesi dei diversi Governi che non riflettono più l'effettivo peso dei diversi sistemi socioeconomici all'interno dell'equilibrio mondiale.
In quarto luogo, occorre un mutamento radicale di tipo culturale. Diciamolo: dovremo superare quello che, nel corso di questi venti anni, si è chiamato il Washington consensus, e quindi politiche improntate ad un forte iperliberismo, che, ad esempio, sono state anche molto dannose in tutti i processi di aggiustamento imposti dalle istituzioni internazionali, come il Fondo monetario, ai Paesi in via di sviluppo.
In quinto luogo, dovremo costruire gli elementi di una nuova governance mondiale. Abbiamo già detto del Fondo monetario internazionale, ma non vorrei che ci dimenticassimo che elementi di governance mondiale dobbiamo trovarli anche ad esempio attraverso la predisposizione, il monitoraggio e il controllo delle condizioni di lavoro in tutti i Paesi del mondo tramite un rafforzamento in questa direzione del ruolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Infatti, è anche tramite il miglioramento delle condizioni di lavoro che si ottiene, da un lato un miglioramento della domanda interna di tutti i Paesi, dall'altro la riduzione dei fenomeni di concorrenza sleale.
In sesto luogo, sono necessari la conclusione dei round mondiali relativi al WTO e la riabilitazione e il pieno perseguimento degli obiettivi del Millennium round sulla lotta alla povertà, confermati da un recente vertice internazionale.
Insomma, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi consigliare una lettura in questo momento, consiglierei quella di un libro di Stiglitz: non quello che tutti conosciamo, cioè La globalizzazione e i suoi oppositori, uscito nel 2002 dopo che Stiglitz aveva, in modo critico, abbandonato il suo ruolo di capo economista della Banca mondiale, bensì un libro di Stiglitz pubblicato nel 1990, un anno dopo la caduta del muro di Berlino, che non è stato peraltro tradotto in italiano e che si intitola: Whither Socialism?. La parola «whither» in inglese significa «al posto di»: in questo libro Stiglitz, nel 1990, si interroga: come funzioneremo, adesso che non c'è più il socialismo? Come funzionerà adesso il modello capitalistico occidentale in assenza di un contrappeso nei sistemi socialisti? In sostanza, in quel libro Stiglitz

con vent'anni d'anticipo capì che il mondo unilaterale di cui allora si gettavano le fondamenta mancava di contrappesi, contrappesi che nella tradizione di pensiero di Stiglitz, quindi nella tradizione di pensiero democratica e keynesiana, vanno essenzialmente ricostruiti nel ruolo dello Stato, nel ruolo dello Stato come regolatore, come presidio dell'uguaglianza e della coesione sociale, e come presidio dell'equilibrio economico.

Mi sto forse dilungando troppo, e proseguirò quindi il mio intervento molto più velocemente. Se davvero oggi volessimo chiamare in causa Keynes, come ha fatto l'onorevole Ventucci prima di me, per cercare di capire cosa sta succedendo nel mondo di oggi, dovremmo stare molto attenti, perché dovremmo ricordarci che la lezione di Keynes non è quella sulla spesa pubblica facile: questo è un keynesismo «accattone». La vera lezione di Keynes è sul ruolo dello Stato, e in generale delle politiche economiche, nel garantire che lo stato delle aspettative dell'economia sia positivo, e da questo punto di vista Keynes vedeva un ruolo molto importante per la politica monetaria piuttosto che per la politica fiscale. La politica fiscale doveva, secondo Keynes, intervenire soprattutto in momenti congiunturalmente difficili, momenti di crisi, ma dal punto di vista permanente il ruolo principale dello Stato era quello di generare positive aspettative.

Se volessimo chiederci come possono oggi i Governi nazionali, non soltanto i singoli Governi nazionali, ma tutti i Governi nazionali, ingenerare migliori aspettative al fine di velocizzare l'uscita dalla crisi, sicuramente dovremmo dire con Keynes: in primo luogo, in questo momento con tutta evidenza le politiche monetarie non sono sufficienti. Soprattutto in Europa, il livello dei tassi interbancari continua a non scendere nonostante politiche monetarie fortemente espansive, nonostante i recenti interventi, forse insufficienti, della Banca centrale europea sui tassi di interesse, e quindi è inevitabile che politiche fiscali espansive scendano in campo accanto alle politiche monetarie espansive.

In secondo luogo, tra le distorsioni originatesi nell'economia internazionale soprattutto durante gli ultimi otto anni, spicca quella collegata al fatto che i tassi di rendimento e i profitti attesi e voluti dagli investitori erano troppo elevati rispetto alle effettive condizioni strutturali dell'economia. Dovremmo ricordare, insieme a Keynes, che anche la distribuzione dei redditi ha un ruolo nella stabilità macroeconomica e che la distribuzione dei redditi prodottasi in questi anni è avvenuta in modo molto, troppo iniquo, sia negli Stati Uniti sia nei nostri Paesi europei. Quindi, politiche fiscali e redistributive.

I provvedimenti che oggi cominciamo a discutere sono, da questo punto di vista, insufficienti. Lo ha detto il collega Alberto Fluvi prima di me, questi due provvedimenti (due decreti-legge adesso unificati) hanno avuto un ruolo importante ed essenziale nel momento stesso in cui sono stati emanati perché hanno lanciato il segnale che anche in Italia, così come negli altri Paesi europei, lo Stato tutela il risparmio. Hanno quindi avuto un ruolo essenziale e positivo, che noi condividiamo, per allontanare il sistema creditizio e finanziario nazionale dalle potenziali crisi di fiducia dei risparmiatori, crisi che rischiavano, in una certa di fase, una quarantina di giorni fa, di potersi diffondere.

Quanto agli altri due problemi che abbiamo di fronte - come ricostruire un intervento credibile dello Stato nelle nuove condizioni e come garantire che la recessione dell'economia reale (che non sta arrivando, ma è già arrivata nel nostro sistema e in quelli europei) non duri troppo -, ebbene, su questi due versanti, purtroppo, questi due provvedimenti sono insufficienti.

L'impatto reale della crisi, signor Presidente e cari colleghi, è già arrivato, ed è già arrivato in Italia in misura superiore a quanto avvenga negli altri Paesi europei. Le ultime stime dicono che l'Italia sarà l'unico Paese ad avere nel 2008 una crescita negativa: meno 0,3. La

Germania è ancora ampiamente sopra il più 1; la Francia è ancora stabilmente sopra il più 1, seppure in decrescita rispetto all'anno scorso; la Spagna è sul più 0,70, più 0,8, seppur in decrescita rispetto allo scorso anno. L'Italia sarà l'unico Paese ad avere il segno meno già nel 2008.
Molti sostengono la tesi che questo sia solo il frutto dei nostri problemi strutturali, ma io non lo credo. Ritengo che certamente i problemi strutturali abbiano avuto un ruolo, ma credo che nel determinare la recessione cui va incontro l'Italia nel 2008 giochino anche altri due elementi. Il primo consiste paradossalmente nella stretta creditizia, perché gli istituti bancari del nostro Paese, dato che stavano meglio degli altri, non hanno dovuto far ricorso all'intervento di ultima istanza dello Stato, così come non hanno fatto ricorso, in questi quaranta giorni, agli strumenti forniti dai due decreti che da oggi esaminiamo in Aula. Non avendo dovuto farvi ricorso, hanno cercato e stanno cercando di migliorare i loro coefficienti patrimoniali - come diceva l'onorevole Alberto Fluvi prima di me - restringendo il numeratore piuttosto che aumentando il denominatore, e quindi restringendo il credito. Hanno trasmesso quindi, tramite la restrizione del credito, una tendenza recessiva in Italia molto più velocemente e molto più automaticamente di quanto non sia avvenuto e stia avvenendo in altri Paesi europei. Si tratta di un paradosso: siamo meno coinvolti nella crisi finanziaria, ma il meccanismo di trasmissione della crisi finanziaria all'economia reale qui da noi sembra che stia funzionando molto più velocemente.
Il secondo motivo, signor Presidente, è che - dobbiamo dircelo - il Governo ha sbagliato il tono congiunturale della politica economica proprio in questi mesi. Ci rendiamo conto oggi che non ha avuto molto senso, ad esempio, restituire circa due miliardi e mezzo di ICI sulla prima casa alle sole famiglie abbienti, alle sole famiglie che non erano già state beneficiate dai precedenti provvedimenti del Governo, alle sole famiglie che hanno più di una casa, tramite il meccanismo delle unità immobiliari assimilate.
Ci rendiamo conto, quindi, che noi dobbiamo affrontare oggi non soltanto il tema della crisi finanziaria, ma anche quello del sostegno all'economia reale e di una politica reflattiva che in qualche modo cambi il segno delle politiche economiche degli ultimi sei mesi.
Su questo, il Governo e la maggioranza sanno che il Partito Democratico ha proposto una serie di emendamenti a questi provvedimenti che non hanno un intento né ostruzionistico né dilatorio, ma fortemente costruttivo. Si tratta di emendamenti e proposte che vanno dall'economia reale a quella finanziaria; l'onorevole Alberto Fluvi, prima di me, ha iniziato a illustrarli. Ne voglio soltanto ricordare uno tra i tanti: riteniamo che in qualsiasi forma lo Stato intervenga a migliorare i coefficienti patrimoniali degli istituti bancari (tramite azioni, obbligazioni, ma anche nelle forme più soft, ovvero soltanto tramite estensioni di garanzie o meccanismi di swap tra titoli pubblici e titoli di istituti bancari, come previsto, tra l'altro, dal decreto-legge n. 157 del 2008) sia necessario che lo Stato stesso si garantisca, e garantisca ai cittadini e al sistema delle imprese, che questi aiuti non si fermino al bilancio delle banche, ma vengano traslati, trasmessi dal bilancio delle banche a quello delle famiglie e delle imprese. Secondo noi, quindi, alle banche aiutate vanno poste alcune condizioni.
È necessaria una condizionalità dell'aiuto - chiamiamolo come vogliamo: adesione delle banche ad un codice di comportamento, sottoscrizione da parte delle banche di un piano di stabilizzazione che contenga alcuni paletti e vincoli; il problema non è il nome -; il miglioramento dei coefficienti patrimoniali garantito attraverso l'intervento dello Stato in qualsiasi forma, deve permettere alle banche a loro volta di abbassare, in primo luogo, i tassi variabili a cui sono agganciati i

pagamenti di mutui per l'acquisto della prima casa. Vi sono molte decine di migliaia di famiglie che fanno fatica a pagare i mutui per la prima casa ai tassi variabili collegati all'Euribor, che, nonostante tutti gli interventi, non si è adeguato, in questi mesi, al tasso di rendimento interbancario garantito dalla BCE. Dal momento che le banche italiane potranno rifinanziare a un tasso più basso, dobbiamo garantire che il percorso di tendenziale avvicinamento del tasso variabile dei mutui al tasso di rifinanziamento della BCE sia abbastanza veloce.
In secondo luogo, le banche si devono impegnare a non escutere le proprietà delle famiglie in difficoltà sulle prime case gravate da ipoteche. Non possiamo aiutare le banche e contemporaneamente vedere famiglie in difficoltà sfrattate dalle banche stesse. Le banche dovranno aderire a degli schemi, insieme ovviamente agli enti pubblici, che permettano alla famiglie che sono insolventi di continuare ad abitare in qualità di coinquilini o di comproprietari le unità abitative che non possono più pagarsi.
In terzo luogo, gli aiuti dello Stato devono essere trasferiti alle piccole e medie imprese, impegnando gli istituti bancari, in qualsiasi modo aiutati, a trasferire a vantaggio delle piccole e medie imprese la loro capacità di credito, mantenendo inalterato il trend storico dei flussi di credito erogati a questo importante comparto del sistema produttivo italiano.

Infine, riteniamo anche che tra le procedure di condizionalità, da discutere e da contrattare con le banche in cambio dell'aiuto pubblico, occorra inserire una modifica dei sistemi retributivi del management bancario e che si escluda almeno per un anno - questo è il sistema delle condizioni che il Governo della Gran Bretagna ha utilizzato nei confronti degli istituti bancari soccorsi - la corresponsione dei premi e dei bonus al top management, che si riveda poi il complessivo schema di incentivazione dei manager, ancorandolo non più a obiettivi di breve termine, ma a parametri di lungo periodo.
Occorre, infine, rispondere, nella discussione in Aula, a tutti i pareri emanati dalle diverse Commissioni parlamentari che si sono espresse sul provvedimento; mi riferisco, quindi, a pareri votati anche dalla maggioranza. Vi è un lungo elenco di pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva che suggeriscono una serie di miglioramenti. Noi, come Partito Democratico, nei nostri emendamenti facciamo nostre tutte queste proposte che sono state condivise dalla maggioranza in sede di I Commissione, di X Commissione, e anche di Comitato per la legislazione. Se la maggioranza e il Governo riterranno che non è questo il decreto che può fare da veicolo a questi miglioramenti, vogliamo però dire che quest'Aula deve compiere un lavoro per lo meno di sollecitazione nei confronti del Governo affinché nel prossimo decreto, sia esso il decreto sullo sviluppo, sia esso il secondo decreto sulle banche, tutti questi miglioramenti proposti dalle Commissioni parlamentari, con il parere favorevole dell'intero Parlamento (maggioranza e minoranza), possano essere inseriti.
La crisi in cui siamo - non la crisi che arriverà - sarà lunga, e io credo che non dobbiamo illuderci, la classe dirigente del Paese non può illudersi. Siamo entrati in una crisi lunga, difficile, potenzialmente molto complicata, anche alla luce del fatto che è una crisi inedita, dal punto di vista dei suoi riferimenti internazionali. Il mio gruppo, il Partito Democratico, è profondamente convinto che nel riaggiustamento dell'equilibrio economico mondiale - che poco fa ho cercato di tratteggiare - un ruolo molto importante lo avranno le nuove politiche che potranno essere messe in campo dalla nuova amministrazione statunitense. Dobbiamo riconoscere che l'elettorato americano, nel dare un mandato politico così forte ad una nuova amministrazione, ha anche lanciato il segnale della speranza e lanciato il segnale di una scelta di

modifiche dell'impianto politico su cui si è retto il mondo in questi anni.
Riteniamo però che l'Unione europea, e l'Europa nel suo complesso, non possa lasciare da sola la nuova amministrazione statunitense. L'Unione europea dovrà fare la sua parte anche per aiutare la nuova amministrazione statunitense in un processo di riaggiustamento che in quel Paese rischia di essere molto lungo e doloroso. Quindi riteniamo che da questo punto di visto l'Italia all'interno dell'Unione europea debba giocare un ruolo importante nel proporre nuove politiche, nel reflazionare la domanda interna europea, nel contribuire allo svolgimento del suo ruolo di grande area economica monetaria e politica, per aiutare Stati Uniti, da un lato, e Paesi asiatici, dall'altro, in un processo di stabilizzazione economica che rischia di essere lungo e doloroso.
Prima o poi anche i nostri partner ci chiederanno: l'Italia che cosa fa? L'Italia è un Paese esportatore - non ce lo dimentichiamo - e se la Cina avvia un programma di 500 miliardi di euro e gli Stati Uniti di 700, e se la Germania aiuta le sue imprese e la Francia fa lo stesso, le imprese esportatrici italiane ne beneficeranno, quindi prima o poi anche i nostri partner ci chiederanno: voi cosa fate? Qual è il vostro contributo? Noi riteniamo che il nostro contributo debba essere una manovra molto urgente a sostegno del potere di acquisto delle famiglie, degli ammortizzatori sociali, e del credito alle piccole e medie imprese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, questo provvedimento è stato incardinato in Commissione finanze il 16 ottobre, e dunque vi è rimasto per più di un mese. Si tratta di un periodo lungo, ben speso per l'attività di audizione che ci ha consentito un confronto con gli operatori e le autorità di vigilanza, pur con l'assenza vistosa della Banca d'Italia e delle forze sociali, ma che poi purtroppo è culminato in un atterraggio assolutamente inadeguato (lo hanno detto molto bene prima di me gli onorevoli Fluvi e Causi) nell'ultima settimana, quando la maggioranza e il Governo hanno precluso all'opposizione di migliorare questo provvedimento con l'introduzione di misure concrete a favore delle famiglie e delle imprese.
Quindi, questo mese è apparso più come una sorta di autostruzionismo, in attesa di eventi e tempi migliori, piuttosto che un tempo utilizzato per il confronto parlamentare. Il Partito Democratico - lo ha detto molto bene l'onorevole Fluvi - si era posto, fin dall'inizio, con un atteggiamento di responsabilità assolutamente adeguato alla crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo, perché abbiamo espresso senza esitazioni un giudizio positivo sulle finalità dei provvedimenti. Ci siamo riservati tuttavia, come è giusto e naturale, di giungere ad una valutazione definitiva quando il Governo avesse chiarito se e come intervenire a sostegno del sistema bancario, e a quali condizioni porre le banche che ricevono l'aiuto dello Stato per andare incontro alle difficoltà con il credito che devono affrontare le famiglie e le imprese. La netta e - ritengo - anche miope chiusura in Commissione finanze da parte del Governo e della maggioranza, alla quale si aggiungono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia, rilasciate a Washington al termine del G20, che confermano l'intenzione di emanare altri due decreti-legge, rendono questo provvedimento una sorta di legge delega, o una dichiarazione di intenti, o una norma manifesto priva di effetti, alle quali del resto in questa legislatura ci avete molto spesso abituato. Dal momento che in esso non sono presenti le scelte vere a sostegno della nostra economia e del sistema creditizio,

possiamo dire che, perlomeno fino ad oggi, tali scelte non ci sono e non ci sono state.
È in questa direzione che abbiamo presentato diversi emendamenti, con l'obiettivo di promuovere interventi a sostegno dei redditi familiari e per garantire, soprattutto in questa difficilissima e critica fase economica, la stabilità del sistema creditizio e la continuità dell'erogazione del credito ai consumatori e alle imprese.
Si parla ora di un intervento da 80 miliardi per affrontare la recessione che arriva in Italia e, come sempre più spesso accade in questa legislatura, il Parlamento è costretto a leggere sui giornali le ipotesi di misure che sono al vaglio nei Ministeri, senza peraltro indicare come saranno reperite le risorse. Si tratta di decisioni delicatissime, che vengono sottratte ancora una volta al confronto parlamentare e a quel rapporto di responsabilità nazionale che sarebbe necessario si instaurasse tra Governo, maggioranza e opposizione, in un momento così delicato per la vita del Paese e per le condizioni di vita degli italiani.
L'onorevole Messina si chiedeva se ci sono dati. Ascoltavo, qualche giorno fa, durante la discussione della legge finanziaria, l'onorevole Gatti, e vorrei riportare i dati che lei stessa aveva riferito all'Assemblea. I dati di settembre relativi alla produzione industriale sono i seguenti: 2,1 in meno su base mensile; 5,7 in meno su base annua, con i settori di pelle e calzature a meno 19,3; legno e prodotti del legno a meno 13,2; mezzi di trasporto a meno 12,8; apparecchiature elettriche a meno 9,7.
Nei mesi di agosto e settembre la cassa integrazione è aumentata del 53 per cento tra tutti i lavoratori, e tra gli impiegati del 113 per cento, senza dimenticare che c'è una schiera invisibile di difficile rilevazione,
in quanto per loro non esistono tabelle INPS, di lavoratori con contratti atipici che perdono il lavoro in quanto non si rinnovano i contratti a termine o perché si sospendono i contratti di collaborazione.
Se il Governo si rendesse conto della profondità della crisi e delle ulteriori sofferenze alle quali va incontro l'Italia, che è l'anello debole dell'economia avanzata, il Presidente del Consiglio si affretterebbe senza esitazione a convocare il leader dell'opposizione per valutare insieme quali misure debbano essere adottate contro la crisi. Invece siamo alla riproposizione di una sorta di catena di sant'Antonio dei decreti-legge, ciascuno dei quali affronta parzialmente problemi senza risolverli, e intanto brucia risorse in assenza di un quadro di insieme e di una vera agenda delle priorità.
Siamo passati, come ha ricordato l'onorevole Causi, dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, riguardante l'ICI, che ha bruciato 2,5 miliardi, al decreto 25 giugno 2008, n. 112, che ha infiammato il Paese con l'imponente movimento popolare di protesta a causa dei 10 miliardi di tagli all'istruzione pubblica, per arrivare alla legge finanziaria che, più che snella, si è presentata al Parlamento assolutamente vuota. La conferma dell'inadeguatezza della legge finanziaria viene proprio dalle dichiarazioni del Governo, che parla di provvedimenti da assumere contro la crisi dopo appena 72 ore dall'approvazione della legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato. La cifra di 80 miliardi di cui si parla adesso sarebbe - e sarà, se verrà attuata - la manovra di bilancio più imponente fuori dalla legge di bilancio e dopo la legge di bilancio. Non si chiami in causa il G20 perché, a mio avviso, proprio non c'entra niente: che è così sarà dimostrato dal tempo, in quanto ciascun Paese si muoverà in ordine sparso, così come è uscito dal G20.
Non c'era bisogno di aspettare, perché questi provvedimenti sono urgenti, e non c'era bisogno di aggirare e raggirare il Parlamento. Anche questo decreto-legge si presenta con un titolo roboante e suadente come il decreto-legge n. 93 che ambì, senza alcun risultato concreto, a

salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie. Con il decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, si parla di continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori - così il titolo, che non è stata attribuito dall'opposizione - ma in questi cinque articoli non è contenuto assolutamente niente di tutto questo.
Ora mi si consenta di esporre qualche considerazione di carattere generale. Molto spesso l'eccessiva enfasi delle analisi politiche ed economiche fa affermare a ciascuno di noi, almeno una volta ogni anno, che stiamo vivendo un mutamento epocale. Di questa crisi si dice che sia la più grave da 70 anni a questa parte.
Certo è un fatto che, alla fine di ottobre, le borse dei Paesi che fanno parte del G8 avevano perduto 15 mila 630 miliardi di dollari dall'inizio dell'anno, circa il 30 per cento del PIL del mondo. Se a queste cifre si aggiungessero le perdite di tutte le altre borse, il conto finale sarebbe di poco inferiore alla metà del prodotto interno lordo mondiale.
Un altro fatto credo inopinabile è stato l'elezione di Barack Obama alla Presidenza degli Stati Uniti. Un fatto che spesso si tende a sottovalutare, però, è che il Senato e la Camera dei rappresentanti hanno ora una maggioranza molto larga, espressione del Partito democratico, come non accadeva dal 1976, cioè 32 anni fa. Tutti ricordano, infatti, come la Presidenza di Bill Clinton ebbe un carattere minoritario nel Congresso e viene considerata da molti come una parentesi di progressismo moderato dentro tre decenni di dominio delle destre teo-con e neo-con, che vanno da Ronald Reagan a George W. Bush, tra il 1980 ed i giorni nostri.
Quali sono i collegamenti tra questi due eventi, a ragione definiti storici? Ve ne sono senz'altro di molteplici, e qui ne vorrei evidenziare almeno uno: pochi ricordano - e anche lei, relatore, onorevole Conte, lo ha omesso - che il consigliere economico del candidato repubblicano Jhon Mc Cain nella campagna presidenziale è stato il senatore Phill Gramm. Lei non ci ha ricordato però che in caso di successo repubblicano il senatore Phill Gramm sarebbe stato il possibile prossimo segretario al Tesoro e da questo ci hanno salvato, come ha detto molto bene l'onorevole Causi, gli elettori americani. All'epoca della Presidenza di Bill Clinton il senatore Gramm presiedeva la Commissione banche, dove si impegnò molto a favore del sistema finanziario USA, affinché venisse regolato il meno possibile. Del resto, negli anni le banche lo hanno ringraziato abbondantemente, perché si può leggere che abbia ricevuto contributi elettorali per 4,6 milioni di dollari. Come sappiamo, Gramm è uno degli autori del Gramm-Leach-Billey Act, la più radicale riforma bancaria dagli anni Trenta, che sostituisce il Glass-Steagal Act, che venne introdotto nel 1933, dopo la crisi del 1929. Dobbiamo però ulteriormente ricordare che nel 2002 lo stesso senatore Gramm fece inserire nella legge finanziaria un emendamento di 262 pagine, il Commodity Futures Modernization Act, che deregolamenta i derivati ed in particolare i credit default swap. Grazie a Gramm, infatti, questi prodotti cosiddetti derivati non hanno avuto più controllo.
Ma qui bisogna anche aggiungere che sempre nel 2002 il Presidente degli Stati Uniti fa un annuncio: diventare proprietari della casa, dice Bush, è un modo di realizzare il sogno americano, voglio estendere il sogno a tutti; la gente spesso vorrebbe comprare, ma non ha soldi; per questo c'è rimedio: faremo sì che venga semplificata la documentazione richiesta. Tutti sanno come è andata a finire per le famiglie americane, che non hanno potuto pagare il mutuo, e anche per FannieMae e FreddieMac, che il 7 settembre sono state nazionalizzate.
Per concludere, vi sono almeno tre considerazioni da avanzare: la prima è che la teoria fino a ieri dominante, il liberismo, è in crisi, perché non ha impedito - purtroppo: non c'è da gioire di questo - una distruzione senza precedenti di ricchezza. Il mercato ha fallito non per shock esterni, ma per defaillance interne. Non è vero, quindi, che il mercato

tende per sua natura all'equilibrio, perlomeno non sempre. L'inno al mercato senza regole, fuori tempo, che è stato intonato a Washington e al G20 da George Bush e da Silvio Berlusconi, più che da un inguaribile ottimismo della ragione sembra essere ispirato da un sussulto nostalgico, che vuole nascondere l'evidenza dei fatti e le macerie che ancora purtroppo sono sul campo. Di fatto il summit di Washington a mio parere non ha partorito alcunché, segna soltanto la morte di quel G8 che ci apprestiamo a celebrare in pompa magna l'anno prossimo - chissà che non convenga rinviarne l'ospitalità - e l'accelerazione della nascita di un nuovo mondo senza Bush e con Barack Obama. I mercati non sono stati regolati e, purtroppo, le lobby hanno ancora avuto la meglio.

Più che un improvviso ritorno del ruolo dello Stato, è necessario ricercare un nuovo equilibrio fra Stato e mercato, mettendo al riparo questa discussione entro una linea non valicabile e chiara. Occorre rispettare il principio che equipara il mercato alla democrazia, perché entrambi sono metodi imperfetti, ma sono di gran lunga i migliori disponibili che abbiamo conosciuto. Se è dunque vero che non esiste alternativa all'economia di mercato, è altrettanto vero che lo stesso non è infallibile, soprattutto se lasciato a se stesso. Tornano dunque di attualità le teorie keynesiane, per le quali occorre ricercare in modo incessante un equilibrio tra le forze del mercato, che se lasciate libere non garantiscono l'interesse generale, e le politiche pubbliche.

La seconda considerazione che vorrei fare è che non ci si lasci convincere dalle spiegazioni facili: una di queste vedrebbe nella finanza un'attività autoreferenziale, dominata dall'attività dei suoi protagonisti: la finanza come peste del XXI secolo. È vero che Carlo Marx inveiva contro il denaro che produce denaro senza la mediazione del processo produttivo, ma ve n'è anche uno, di Marx, che scrive che la finanza è uno strumento di socializzazione del capitale.

Viviamo in una fase storica di crisi sia della vocazione imprenditoriale, purtroppo, sia della disponibilità di capitali per i processi industriali. Pertanto occorre cercare le risorse per gli investimenti produttivi anche nella finanza regolata, in quella buona, come insegna il successo dei diversi progetti di venture capital e di capitali di rischio che sono stati lanciati in questi anni. È stato un segmento di business (non tutto il business ma quello senza regole, quello dei derivati, sul quale tutti si sono gettati, attratti da un arricchimento facile) a causare il diffondersi di questa peste sui mercati. Le colpe non possono appartenere alla parte regolata dei mercati finanziari che, paradossalmente, ne ha fatto le spese.

Vorrei, in questa sede, spendere una parola proprio a favore del risparmio gestito. Si tratta di un'industria importante del nostro Paese, che si rivolge soprattutto alle famiglie, il principale bacino di utenza al quale i fondi comuni degli ultimi 20 anni si rivolgono. Sono più di due anni che si svuotano le casse dei gestori: dal gennaio 2007 ad oggi il patrimonio complessivo del sistema ha perso circa il 30 per cento, passando da 613 a 436 miliardi e, nello stesso periodo, le masse gestite dai prodotti azionari si sono ridimensionate di oltre il 52 per cento. Sono molti gli interventi che sono stati suggeriti dal tavolo tecnico istituito presso la Banca d'Italia, al quale hanno partecipato Abi, Assogestioni e la Consob e che, come è noto, ha terminato i suoi lavori a luglio, con un report. Si tratta di interventi di natura regolamentare, normativa ed anche fiscale, dal momento che proprio il trattamento fiscale sul maturato e non sul realizzato svantaggia i fondi italiani rispetto ai competitori esteri. Il Governo non ha dato alcun segnale di interessamento e, ad oggi, non ha accolto alcuna sollecitazione. A luglio abbiamo approvato qui, in quest'Aula, un ordine del giorno che chiedeva sia la velocizzazione dell'approvazione di un regolamento relativo agli intermediari finanziari, sia la valutazione, al più presto, delle linee di lavoro emerse del tavolo tecnico.

La terza considerazione conclusiva si basa sull'assunto che la crisi originata dai mutui non è soltanto finanziaria: è una crisi economica e sociale non solo per l'ampiezza delle conseguenze, ma anche per le sue cause. Arriva al capolinea un modello di crescita basato su un eccesso di indebitamento pubblico e privato, con il quale una parte del mondo ha vissuto al di sopra delle sue possibilità. Sappiamo che all'origine delle insolvenze e dei pignoramenti nelle case degli Stati Uniti ci sono le disuguaglianze dei redditi. Questo è un tema molto importante anche per l'Italia. Da trent'anni l'andamento dei redditi da lavoro delle classi medie americane è sostanzialmente piatto in termini reali. Nello stesso tempo, la produttività negli Stati Uniti è aumentata, in media, di quasi il 2 per cento all'anno. In sostanza, il reddito di un lavoratore diplomato, che nel 1979 era di circa 30 mila dollari, oggi sarebbe dovuto arrivare a quasi 55 mila, invece è sceso a 25 mila dollari. Pertanto, la degenerazione della finanza e la polarizzazione della distribuzione del reddito sono due facce della stessa medaglia.

Qualcuno, avido di denaro, ha offerto denaro senza scrupoli ma qualcun altro, però, ha domandato o è stato indotto a domandare. I subprime sono stati operazioni finanziarie senz'altro irresponsabili, però hanno consentito a milioni di famiglie americane di comprare la casa di abitazione. Se ci fosse stata ancora la distribuzione del reddito caratteristica degli anni Sessanta, le stesse famiglie avrebbero potuto permettersi mutui prime. In Italia, all'inizio degli anni Settanta, si poteva comprare un'abitazione con l'equivalente di 30 stipendi, oggi ne occorrono 100 per acquistarne una di 70 metri a 2 mila euro al metro, prezzo impossibile in una grande città, con uno stipendio di 1.500 euro. Qual è la risposta che vogliono dare questo Governo e questa maggioranza? Il nostro sospetto è che una delle possibili ricette del Governo per dare competitività al sistema produttivo sia quella di sostituire alla svalutazione della lira la svalutazione del lavoro, proponendo modelli contrattuali inaccettabili sul piano politico e sociale. Su questo, dovrebbe riflettere seriamente anche la Confindustria, senza partecipare all'attività scellerata di divisione del sindacato e di esclusione delle categorie delle piccole imprese, che mina quella indispensabile coesione sociale che è uno dei fattori irrinunciabili per uscire dalla crisi. Che senso avrebbe approvare una riforma dei contratti senza il più grande sindacato? È un manifesto propagandistico, un atto politico che non troverebbe applicazione. Un patto per la produttività e per il contenimento dell'inflazione è possibile, come fu nel 1993, se, come allora, prevale un senso di responsabilità e se c'è, come allora, una politica dei redditi. Il tema della ridistribuzione è centrale in questa fase, dal momento che sono entrate in crisi le leve che hanno funzionato per tutto il secondo dopoguerra almeno fino a Maastricht. Oggi le politiche pubbliche e le politiche fiscali sono ingabbiate dal deficit e da parametri europei da rispettare e i margini della manovra di bilancio sono sempre più stretti.

Per questi motivi, alla base della nostra proposta c'è il sostegno ai redditi, al potere d'acquisto e così alla domanda interna ed alla crescita. La crisi economica, infatti, smentisce quella teoria secondo la quale l'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito abbia un impatto positivo sul tasso di crescita e sia, quindi, quanto meno, un male necessario. I ceti più abbienti annotano una maggiore propensione al risparmio; una maggiore concentrazione del reddito comporta un più elevato tasso di risparmio e, dunque, di investimenti. In realtà l'andamento reale delle cose ci dice che in questo momento c'è sì un'alta concentrazione di risparmio, ma perché manca la fiducia, proprio perché, come dice la teoria keynesiana, le decisioni di investimento degli imprenditori dipendono dalle previsioni circa l'andamento della domanda, dalle aspettative, come diceva l'onorevole Causi, che in questo momento, per l'appunto, hanno bisogno di essere

stimolate. È altrettanto evidente che l'aumento della diseguaglianze ha effetti negativi sullo sviluppo in quanto acuisce i conflitti sociali, limita per gran parte della popolazione il consumo di molti beni e soprattutto la diffusione della cultura e la possibilità di accedere al credito.
Come si vede, quindi, c'è ancora molto da fare per adottare provvedimenti che vadano nella direzione evocata, ma non certamente disposta, dal titolo di questo decreto-legge, che riguarda la stabilità del sistema creditizio e, soprattutto, la continuità dell'erogazione del credito alle imprese ed ai consumatori nell'attuale crisi internazionale (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

Rocco BUTTIGLIONE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, ho ascoltato il relatore - che è anche il presidente della Commissione che si è occupata di questo provvedimento - sostenere, all'inizio di questa discussione, che l'intervento proposto nel provvedimento è un intervento minimale per garantire i depositi e per intervenire in caso di fallimento delle banche.
Egli ha utilizzato, per questo decreto-legge, una definizione più volte usata in Commissione, prendendola in prestito proprio dalla signora Merkel, quando ha detto che si tratta di una cassetta degli attrezzi da tenere in magazzino nell'ipotesi che serva. Questo a fronte di un interesse, giustamente straordinario, che c'è nel Paese, ma anche nella comunità internazionale, attorno a questa materia in questi ultimi mesi. Ebbene, la discussione di oggi su questo provvedimento poteva essere l'occasione per affrontare, anche in quest'Aula, il tema della necessità di ripensare il funzionamento di un sistema capitalistico che si è costruito sulla finanza senza controlli, come un gigante con i piedi d'argilla. La discussione di oggi avrebbe potuto rappresentare l'occasione per ribadire la validità di un capitalismo basato sull'economia sociale di mercato piuttosto che su un'alleanza tra finanza creativa e debiti. Avrebbe potuto essere l'occasione per ribadire la necessità di costruire il benessere nazionale attraverso l'apporto solidale tra Paesi che insieme stabiliscono regole e criteri per l'equilibrio dei mercati consolidando, attraverso questa discussione, anche in quest'Aula e nel Paese, una vocazione europeista che troppe volte è stata messa in discussione nel passato da chi, oggi, in verità, non ha più il coraggio di farlo.
Devo, però, dare atto al relatore - che è anche il presidente della Commissione - che in avvio di discussione in Commissione si era partiti in maniera diversa. C'erano state numerose ed importanti audizioni, come quella di Emma Marcegaglia, dei sindacati, delle assicurazioni e delle loro associazioni, ed i gruppi politici avevano iniziato una discussione che sfociava anche in proposte emendative. Queste ultime andavano nella direzione di recuperare l'interesse che giustamente esiste nel Paese attorno alla questione della stabilizzazione dei mercati finanziari, ma soprattutto attorno alla necessità di intervenire, in questo settore, per evitare che ci siano poi dei riverberi - che già esistono - nell'economia reale, soprattutto per quanto attiene alla stretta creditizia nei confronti delle imprese e delle famiglie.
Anche noi dell'Unione di Centro avevamo proposto degli emendamenti in questa direzione, perché eravamo convinti, come i soggetti che venivano in audizione e che ci rappresentavano il loro modo di vedere la situazione e ci suggerivano come intervenire affinché non ci fossero

riflessi sull'economia reale, che questa fosse l'occasione per presentare delle proposte emendative. Nel testo non c'è scritto che si tratta di un decreto-legge utile a intervenire solo in caso di fallimento, e proprio uno dei nostri emendamenti all'articolo 1 andava nella direzione di definire meglio l'inadeguatezza patrimoniale che dà corso all'intervento da parte dello Stato. Avevamo chiesto che vi fosse una definizione dell'inadeguatezza patrimoniale che dà luogo all'intervento dello Stato definendo, per esempio, quale debba essere il Core Tier 1 delle banche perché lo Stato possa intervenire. Avevamo presentato delle proposte emendative necessarie a mettere dei paletti anche all'intervento dello Stato nelle banche, perché non deve esserci un assegno in bianco: l'ingresso nel capitale o a garanzia nelle banche deve essere vincolato ad una convenzione con cui le banche si impegnano ad utilizzare le risorse per prestare denaro alle imprese e alle famiglie.

Vorrei ricordare l'ultimo allarme che proviene proprio dagli artigiani che, in un loro studio, hanno evidenziato come stiano aumentando le revoche nelle richieste di affidamento, come crollino le disponibilità delle banche nelle richieste di nuovi affidamenti e come ci sia un andamento negativo che al 15 ottobre è stato del 29 per cento nell'elargizione di credito alle imprese.

Vorrei ricordare anche che il 65 per cento delle banche consultate a livello europeo ha dichiarato di avere irrigidito gli standard creditizi nei confronti delle imprese tra luglio e settembre e che il 37 per cento ha dichiarato di aver ristretto anche i requisiti per la concessione dei prestiti alle famiglie. Ciò avviene mentre l'ISTAT indica che il 13 per cento delle famiglie italiane è al di sotto della soglia della povertà (definita in 970 euro al mese per famiglie che non abbiano figli) e mentre altri Paesi intervengono in questa direzione. Non è vero che nessuno è intervenuto: Sarkozy ha preferito imporre un obbligo di crescita degli impieghi verso imprese e famiglie del 4 per cento per le banche che abbiano ricevuto capitali pubblici, e ha imposto un controllo mensile perché chi non rispetterà gli impegni rischia la nazionalizzazione.

Nel nostro Paese, invece, gli unici interventi a sostegno del sistema delle imprese attraverso, per esempio, i confidi, attualmente sono quelli posti in essere dalle regioni (dal Veneto, dal Piemonte, dal Lazio, dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Friuli-Venezia Giulia) e la maggioranza e il Governo ci dicono, invece, di voler rinviare la discussione su questi interventi, che secondo noi sono indifferibili, ad un altro provvedimento.

Per questo ci hanno chiesto di licenziare in Commissione il provvedimento senza emendamenti, ed ora mi rendo conto che esso, nonostante le roboanti dichiarazioni che hanno accompagnato la sua approvazione quando il Governo lo deliberò, non ha sortito grandi effetti. Infatti, le banche non lo hanno gradito e forse è stato utile soltanto a tranquillizzare i mercati nel momento in cui è stato licenziato.

Questa volta ci saremmo aspettati - questa volta sì - dal Governo lo stesso decisionismo che ha ostentato in altre occasioni, quando per apparire decisionista ha licenziato una manovra triennale in nove minuti e quando è sembrato prevedere anche ciò che poi la realtà ha dimostrato non aver previsto in alcun modo.

Noi ritenevamo che questa fosse l'occasione per discutere della crisi finanziaria, ma anche dei provvedimenti da porre in essere per limitare gli effetti della stessa sull'economia reale, in un momento in cui il PIL del Paese decresce dello 0,5 per cento nel terzo trimestre e le stime relative a quello del 2009 dicono che ci sarà una diminuzione dell'1 per cento, in una situazione in cui, a causa della diminuzione del PIL negli ultimi due trimestri, siamo in una fase ineludibilmente di recessione, con la produzione che decresce del 5,7 per cento, con un Paese che arranca e che aspetta interventi urgenti da parte del Governo. Ebbene, ci

saremmo aspettati che tali interventi fossero contenuti in questo provvedimento.
Il relatore ci invitava a un esercizio di responsabilità, dicendo che è il momento della responsabilità. Noi dell'Unione di Centro, per la verità, questo esercizio lo stiamo compiendo dal primo giorno dell'attuale legislatura: abbiamo detto di voler fare un'opposizione repubblicana, non gioiamo dei fallimenti del Governo, se determinano il fallimento del Paese. Ma l'esercizio della responsabilità deve appartenere anche a chi ha l'obbligo e l'onere, oltre che l'onore, di governare; non bastano gli annunci perché hanno le gambe corte se non sono sostenuti da politiche di sistema.
Vogliamo ricordare, solo per un istante, la comunicazione posta in essere da questo Governo sulla Robin Hood tax che avrebbe dovuto togliere soldi alle banche per darli ai poveri; ebbene, oggi, questo Governo, che cerca di sembrare sempre preveggente è costretto a dare i soldi alle banche, invece che toglierli!
Non bastano gli annunci delle ultime ore: 80 miliardi di euro per sostenere l'economia reale; vorremmo capire se questi 80 miliardi - 40, come si legge dai giornali, provenienti dall'Unione europea - siano davvero risorse aggiuntive o non siano, piuttosto, risorse già nella disponibilità delle regioni attraverso i programmi operativi regionali. Vogliamo capire se i 16 miliardi che il CIPE dovrà allocare siano risorse aggiuntive o non rappresentino ancora quei fondi per le aree sottoutilizzate che hanno impegnato la discussione dell'Aula in più di un'occasione.
Ecco, siamo convinti che in una fase del genere occorra evitare contrapposizioni pretestuose e che la crisi finanziaria si riverberi sull'economia reale non solo a causa del credit crunch, ma anche del sentimento di sfiducia che sta pervadendo le imprese e i consumatori. Non vogliamo alimentare la sfiducia, non vogliamo sommare alla sfiducia che già c'è, altra sfiducia, però vorremmo che anche il Governo non lo facesse, vorremmo che anche il Governo e la maggioranza trovassero il coraggio di parlare chiaro, di non illudere gli italiani e le imprese e, anche sul sistema dei controlli, vorremmo che fossero conseguenti con ciò che si dice.
Qualche giorno fa, attraverso l'onorevole Tabacci, abbiamo proposto di costituire un comitato parlamentare di controllo e di inchiesta sulle partecipazioni delle banche, perché riteniamo che, così come si rappresenta la necessità di potenziare il sistema di controllo e di vigilanza sul sistema finanziario a livello internazionale, sia obbligatorio per il Governo che
ciò avvenga anche a livello nazionale. Siamo preoccupati di un Governo che voglia interloquire da solo con il sistema delle banche, che poi costituisce club insieme alle grandi imprese e ai giornali.
Noi vorremmo che il Governo chiamasse l'opposizione a partecipare sia a questa discussione, sia alla formazione di strumenti utili a realizzare il controllo a livello nazionale. Per questo motivo, abbiamo proposto la costituzione del comitato interparlamentare.
Speriamo che la maggioranza e il Governo recuperino quella responsabilità che, in verità, non abbiamo rintracciato nella politica troppo spesso degli annunci ai quali la maggioranza e il Governo ci hanno abituati. Noi lo speriamo e questa volta vorremmo davvero che il Governo dimostrasse quel decisionismo che il Paese si attende e, in sede di esame degli emendamenti, possa riempire questo provvedimento dei contenuti che le imprese e i consumatori aspettano dal Parlamento e dalle istituzioni.

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritto a parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, in questi giorni e in queste settimane, a fronte della crisi che sta attraversando i mercati internazionali, molti hanno parlato di un nuovo 1929. Credo, invece, che si possa tranquillamente affermare che la storia non si ripete mai nelle stesse dimensioni e con le stesse caratteristiche.

La crisi che stiamo vivendo oggi è figlia di una quasi totale deregulation della gestione della finanza che, come la spinta al liberismo sfrenato, ha costruito un vero ed enorme castello di carta, che ha determinato la crisi e il disastro non solo finanziario, ma anche economico e, purtroppo, è e sarà anche sociale, almeno per un certo periodo. Ciò è davanti agli occhi di tutti.

Tra l'altro, sono deprecabili questi interventi di presunti esperti che spuntano qua e là e che, a disastro avvenuto, cercano di spiegare il motivo del disastro. Se qualcuno di questi novelli scienziati dell'economia e della finanza avesse parlato prima, credo che sarebbe stato sicuramente più apprezzabile.

Oggi bisogna prendere atto che, di fronte a questa crisi, come hanno già detto alcuni colleghi, vanno rivisti alcuni meccanismi e sicuramente va rivisto il dato della spinta eccessivamente liberista nei mercati finanziari internazionali. Bisogna puntare ad un'economia sociale di mercato che veda sempre e comunque al centro l'uomo con le sue caratteristiche, le sue ansie, i suoi bisogni e le sue necessità.

Stiamo anche attenti a non percorrere la strada di qualche rigurgito di neostatalismo, in quanto si vede in qualche posizione di qualcuno che cerca di riaccreditarsi e che fino a qualche settimana fa inneggiava a modelli eccessivamente liberisti, mentre oggi invoca l'intervento dello Stato. Alcuni di questi interventi si trovano anche dalle parti di Confindustria.

Credo che questa sia una fase storico-politica che suggerisce, richiede e stimola un rafforzamento delle istituzioni europee. Alcuni colleghi intervenuti lo hanno già detto: più Europa. Lo diciamo come Partito Democratico, in quanto riteniamo che far fronte a questa crisi sarà possibile in termini utili e costruttivi non limitandosi a qualche affermazione di principio, ma mettendo in piedi veramente degli strumenti regolatori e delle authority a livello europeo che siano in grado di vigilare di più e meglio di quanto è avvenuto fino ad oggi.

Siamo tutti preoccupati della recessione in atto nel nostro Paese. Già prima dell'esplosione della dimensione della crisi, vi erano segnali preoccupanti, che avevamo già denunciato in occasione della discussione sul decreto-legge n. 112 del 2008. Ricordo che allora, differentemente da quanto si cerca di dimostrare o di accreditarsi in queste settimane, neppure il Ministro Tremonti aveva previsto quanto è accaduto. Ho letto anche il suo intervento all'assemblea annuale dell'ABI: in esso non vi era un riferimento chiaro ed esplicito al disastro imminente che stava davanti a noi. Per questo motivo, cerchiamo di non confondere le idee, affermando che la situazione era stata prevista e che è stata approvata una legge finanziaria al fine di stabilizzare. Anzi, credo che la legge finanziaria che quest'Aula ha licenziato la settimana scorsa sia stata un'occasione persa in termini di tempi di intervento per fare fronte alla crisi che abbiamo davanti. Come abbiamo detto anche in Commissione, infatti, ogni giorno che passa è un giorno senza un intervento del Governo per restituire potere d'acquisto alle famiglie e per aiutare le piccole e medie imprese: è un giorno perso, che sarà sempre più difficile recuperare.

Per questo motivo, siamo amareggiati - diciamolo pure - per il fatto che, nonostante un approccio che, in merito al provvedimento in esame (salva-banche più che salva-risparmiatori), abbiamo adottato in Commissione con spirito assolutamente costruttivo e a fronte di un atteggiamento responsabile (avendo presentato alcune proposte), abbiamo ricevuto

sostanzialmente una risposta negativa. Anzi, il presidente della Commissione, con la sua magnanimità, di fronte ad ogni nostra proposta emendativa, sosteneva che il contenuto era positivo e interessante, ma che in quella fase non era possibile accoglierla. Credo che dovessero essere accolti almeno alcuni aspetti che avevamo portato all'attenzione della Commissione, ma non abbiamo l'ossessione di avere il merito: prendetevelo pure. Noi abbiamo la preoccupazione che, più si ritarda ad intervenire, peggio sarà, soprattutto per le categorie sociali più esposte, quelle che non trovano lavoro, i cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, i lavoratori precari, soprattutto di genere femminile: tutte queste categorie di persone e categorie sociali pagheranno ancora di più il ritardo nelle decisioni.

Come ha ricordato anche il collega Ceccuzzi poco fa, è stato lo stesso Governo, quando è venuto per la prima volta in Commissione ad illustrare i due provvedimenti, a dire che vi era bisogno di un po' di tempo per irrobustirli. Abbiamo accolto questa sollecitazione e questa richiesta e abbiamo tenuto le audizioni: alla conclusione del percorso, pensavamo che, in uno spirito assolutamente costruttivo che guarda all'interesse generale del Paese, vi fosse stata questa disponibilità (ripeto: non per attribuire meriti anche alle opposizioni, ma soprattutto per concorrere in maniera costruttiva a definire interventi immediati).

A tale riguardo, i colleghi hanno già parlato: durante queste audizioni abbiamo sentito l'Organismo italiano di contabilità (in proposito, bisogna svolgere il ragionamento sugli asset, sulla definizione del fair value e sulla necessità di attivare comunque meccanismi correttivi, ma coordinati a livello europeo, per potere intervenire sui diversi aspetti che interessano questa crisi finanziaria). Abbiamo anche sentito le riflessioni e le considerazioni della Consob e dell'ABI.

A proposito dell'ABI, credo che varrebbe la pena, proprio per uscire anche da una condizione che è solo presuntiva, di affrontare la situazione, come è stato fatto per la rinegoziazione dei mutui: alla fine si è rivelato semplicemente un accordo che può consentire l'allungamento dei tempi di ammortamento dei mutui e che, peraltro, è stato attivato in una percentuale bassissima, a dimostrazione che le critiche che avevamo rivolto sulla insufficienza di quel tipo di intervento, purtroppo, erano fondate. Intendo dire che, attraverso un nuovo accordo, potrebbero essere previsti degli impegni che forse, dal punto di vista dello strumento normativo, oggi non è neppure facile individuare e descrivere in maniera puntuale e precisa.

Infatti, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, le banche tentano di fare in modo che non ci sia l'intervento pubblico. Questo decreto-legge, infatti, prevede di intervenire solo come extrema ratio, in presenza di una situazione di insolvenza o addirittura del fallimento della banca. Ma qual è il rischio, visto che le banche sicuramente faranno ogni cosa, speriamo anche positiva, per evitare di arrivare ad una situazione di questo tipo? Potrebbero, come sta già accadendo, ridurre gradualmente le linee di credito. È questo che dobbiamo assolutamente impedire che accada.

Per questo motivo - lo hanno ripetuto i colleghi, il nostro capogruppo in Commissione, Fluvi, Causi e Ceccuzzi - abbiamo espresso un giudizio positivo, quando il Governo, ormai più di un mese fa, è intervenuto con questi decreti-legge. Tuttavia, abbiamo detto che sono necessari, ma insufficienti.

Infatti, se nelle more dell'assunzione di altri interventi, si dovesse ridurre la disponibilità di liquidità e di credito, soprattutto alle piccole e medie imprese, e se fra un mese o due o non so quando, ci dovesse essere la necessità di un intervento dello Stato verso qualche istituto di credito, potrebbe essere troppo tardi. Magari, allora, riusciremo a salvare questo o quell'istituto di credito, ma intanto l'incidenza negativa della riduzione del credito alle piccole e medie

imprese sarebbe cosa consumata, come i riflessi negativi dal punto di vista economico e sociale. Lo dobbiamo assolutamente evitare, attraverso un intervento che non può più essere procrastinato.
Si è parlato giustamente di interventi attraverso un prestito obbligazionario, un rafforzamento del ruolo dei confidi, con le adeguate garanzie. Tuttavia, stiamo attenti agli ipotizzati interventi a sostegno delle banche: non pensiamo solo ai grandi istituti. È stato detto anche da qualche altro collega che ci sono una miriade di piccoli istituti. Mi riferisco, in particolare, al sistema delle banche di credito cooperativo e alle banche popolari. Stiamo anche attenti nell'impostazione degli interventi, che dovranno essere definiti anche con il decreto che il Governo ha preannunciato per i prossimi giorni, a non intervenire creando delle situazioni di disparità fra istituti di credito.
Credo che valga la pena richiamare anche un altro punto, che oggi è completamente dimenticato. Lo richiamo non per amore di polemica politica, ma per ricordare che probabilmente l'unica grande scelta strategica compiuta in questo Paese negli ultimi dieci o dodici anni è stata quella dell'ingresso nell'euro.
Ricordiamo che allora, quando il Governo Prodi assunse un'iniziativa molto forte dal punto di vista economico e finanziario per consentire al nostro Paese di entrare nel primo gruppo di Paesi che hanno dato vita all'euro, alcune forze politiche hanno fatto manifestazioni e assunto posizioni di contrasto duro a quella scelta. Meno male che oggi siamo nell'euro e che il nostro Paese può sedere attorno ai tavoli internazionali, per discutere della crisi finanziaria! Credo che non saremmo a quei tavoli, che vedono pavoneggiarsi più di qualche esponente di questo Governo, se non ci fosse stata la scelta dell'euro.
Con riferimento alle prospettive e al fatto che in questo nostro Paese sarà necessario non impostare una sorta di nuovo gioco di prestigio, come il famoso discorso, ormai richiamato su tutti i giornali, degli 80 miliardi di euro, chiediamo che quegli 80 miliardi, se devono essere, siano veri, e non il frutto di uno spostamento di fondi da un capitolo all'altro, oppure, ancora una volta, di qualche meccanismo fittizio, perché il Paese richiede interventi rapidi, soprattutto per salvaguardare quel tenue filo, che ancora c'è, di coesione sociale, nonostante i problemi e la drammaticità della disoccupazione in diverse aree del Paese.
Guai, infatti, se venisse a spezzarsi questo tenue filo della coesione sociale: si metterebbe a rischio e a repentaglio, a mio modo di vedere, anche la tenuta complessiva del sistema democratico nel nostro Paese. Per cui, il Governo intervenga senza indugi; se interverrà come abbiamo suggerito in Commissione e anche negli interventi di questa sera, sicuramente non mancherà il nostro sostegno. Con una precauzione: il Governo non usi, se dovrà malauguratamente farlo, l'intervento su qualche istituto di credito per aumentare il già cospicuo potere mediatico che ha. Mi spiego: sappiamo bene che, con questa crisi, quando se ne uscirà, probabilmente gli equilibri tra i poteri veri di questo Paese e la detenzione dei pacchetti azionari che condizionano i mezzi di comunicazione potrebbero generare questa tentazione.
Invito il Governo ad impegnarsi, a lavorare e a sforzarsi per far fronte a questa crisi, lasciando da parte questa tentazione, perché, in questo momento, abbiamo bisogno - e credo che questa disponibilità, che abbiamo dimostrato, la confermeremo - di coesione; proprio in questi giorni, il Governatore della Banca d'Italia Draghi ha dichiarato che il peggio deve ancora venire. Siccome il peggio, se deve ancora venire, inciderà soprattutto sulle categorie sociali più deboli ed esposte, dobbiamo fare in modo, anche attraverso momenti di confronto, pur aspro, ma che portino, possibilmente, ad una condivisione, di intervenire su una situazione di grande emergenza, che può portare ad una messa in discussione della coesione sociale.

Credo che questa nostra disponibilità ci sia. L'importante è che, seriamente, senza annunci spot e senza propaganda, anche da parte del Governo, ci si incammini su una strada che porti ad interventi seri, coerenti e soprattutto tempestivi a favore delle famiglie e delle piccole e medie imprese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Comaroli. Ne ha facoltà.

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 155 del 2008 nasce, insieme con il decreto-legge n. 157, in una precisa fase congiunturale. Viene approvato all'inizio di ottobre, quando esplode agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la crisi del sistema bancario e finanziario originatasi negli Stati Uniti e subito diffusasi in tutto il mondo.
La crisi arriva anche in Italia, in una fase di stagnazione, contribuendo a deprimere non solo il sistema finanziario, ma tutto il sistema economico e industriale. Le imprese e le famiglie hanno necessità, per la loro sopravvivenza, che le banche non chiudano i rubinetti del credito, più che mai ora che siamo in una fase in cui il costo dell'energia è aumentato e il sistema produttivo ha bisogno di liquidità per continuare ad esistere.
Le imprese e le famiglie devono continuare ad avere fiducia, in quanto la fiducia è componente fondamentale del sistema economico. L'imperativo è di impedire che la crisi e la distruzione di ricchezza finanziaria si traducano in crisi e distruzione di ricchezza reale.
Era quindi fondamentale intervenire tempestivamente, per dare innanzi tutto un segnale al sistema del credito e per ricostituire le condizioni per adottare misure straordinarie a sostegno del sistema bancario e per la tutela del risparmio. È importante sottolineare che gli interventi previsti sono a richiesta, cioè non sono invasivi e limitanti dell'autonomia delle banche stesse: sono infatti gli istituti che in maniera autonoma e sulla base della propria struttura patrimoniale deliberano l'aumento di capitale. Le esigenze poste alla base del provvedimento trovano saldo fondamento tanto sul piano nazionale, alla luce dell'articolo 47 della Costituzione, quanto nel quadro comunitario, in considerazione delle conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea, favorevoli all'adozione di ogni misura necessaria per rinforzare il sistema bancario e proteggere i risparmi in risposta alle turbolenze finanziarie.
Col provvedimento in esame si autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a sostenere finanziariamente la ricapitalizzazione delle banche, al solo scopo di salvaguardare la stabilità del sistema e di superare la situazione di difficoltà della banca, nelle forme della sottoscrizione o della garanzia di aumenti di capitale. È importante sottolineare che l'intervento del Ministero è possibile solo nel caso in cui si verifichino contemporaneamente due fattori, verificati dalla Banca d'Italia: una situazione di inadeguatezza patrimoniale non risolvibile attraverso il ricorso al mercato, e la predisposizione di un programma di stabilizzazione e rafforzamento della durata minima di tre anni.

A tutela della partecipazione pubblica nel capitale delle banche sono derogate le disposizioni in materia di esercizio del diritto di voto nel caso di banche cooperative, e viene meno l'obbligo di promuovere un'OPA nel caso di superamento della soglia del 30 per cento del capitale. È stato introdotto un emendamento durante la trattazione in Commissione che ingloba i contenuti del decreto-legge n. 157 del 2008 nel decreto-legge n. 155 dello stesso anno, in cui si autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze ad effettuare una serie di operazioni, ovvero: concedere

la garanzia dello Stato sulla passività delle banche italiane, effettuare operazioni temporanee di scambi tra titoli di Stato e strumenti finanziari detenuti delle banche italiane, concedere la garanzia dello Stato a condizioni di mercato a favore dei soggetti che mettono a disposizione di banche italiane titoli stanziati per operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema. La copertura statale anche in questo caso è concessa sulla base di una valutazione tecnica della Banca d'Italia, che verifica che l'operazione si risolva in un approvvigionamento di liquidità, in un contesto di adeguatezza patrimoniale e di capacità di far fronte alle obbligazioni assunte da parte dell'istituto beneficiario. Viene inoltre ampliata la possibilità di ricorso alle procedure di amministrazione straordinaria e di gestione provvisoria delle banche, in particolare per le situazioni di grave crisi anche di liquidità avente rilevanza sistemica, e che quindi possa pregiudicare la stabilità complessiva del sistema finanziario.
Viene poi autorizzata la partecipazione del Ministero anche al capitale delle banche sottoposte ad amministrazione straordinaria dietro deliberazione dei commissari straordinari, con la sottrazione agli organi societari dei poteri decisionali, previa autorizzazione sempre della Banca d'Italia. Vengono poi incentivate e semplificate le modalità per la prestazione di finanziamenti da parte della Banca d'Italia alle banche per far fronte appunto alle esigenze di liquidità. Nel caso di finanziamenti garantiti da pegni o cessioni di credito, si deroga ai requisiti di opponibilità della garanzia nei confronti del debitore e dei terzi, e la garanzia prestata è sottratta a revocatoria fallimentare.
Viene autorizzato il Ministero dell'economia e delle finanze a rilasciare una garanzia statale a favore dei depositanti delle banche italiane per un periodo di tre anni dall'entrata in vigore del decreto. Tale garanzia è integrativa ai sistemi di garanzia di natura privatistica, alimentati con i fondi delle banche stesse.
La normativa comunitaria prevede una soglia minima di garanzia pari a 20 mila euro; in Italia la garanzia è di oltre 103 mila euro. Il Consiglio Ecofin del 7 ottobre scorso ha raccomandato alla Commissione europea di rivedere tale soglia minima, e la Commissione ha stabilito di portarla dapprima a 50 mila euro e nell'arco di un anno a 100 mila euro. In aggiunta, ha stabilito che verrà soppressa la coassicurazione per la quale il depositante sopporta una parte della perdita, e verranno ridotti i termini di rimborso da tre mesi a tre giorni.
La Commissione finanze, inoltre, ha anche introdotto un emendamento che mira a razionalizzare il finanziamento e l'utilizzo dei cosiddetti conti dormienti. Vengono posticipati i termini, da marzo a maggio di ogni anno, per la comunicazione al Ministero e il versamento degli assegni circolari non riscossi, degli importi dovuti ai beneficiari delle polizze vita non riscossi, e degli importi dei buoni fruttiferi postali non reclamati.
Viene poi disposta l'emanazione dei regolamenti per le procedure e il funzionamento del Fondo per le vittime delle frodi finanziarie, tra cui le vittime dei bond argentini e per stabilire le quote del medesimo Fondo destinate alla carta acquisti introdotta con il decreto-legge n. 112 del 2008. Il Fondo speciale per i meno abbienti, introdotto sempre con il medesimo decreto-legge n. 112, viene alimentato con i 480 milioni di euro derivanti dal recupero degli aiuti di Stato, di cui alla decisione della Commissione europea del 16 luglio 2008. Vengono poi disciplinate le modalità di liquidazione degli strumenti finanziari dormienti che alimentano il Fondo per le vittime delle frodi e la carta acquisti.
Il merito di tale provvedimento è che ha svolto la funzione essenziale di rasserenare il clima dei mercati finanziari in una fase molto pericolosa. Tali misure, che hanno del resto raccolto l'unanime consenso di tutte le forze politiche, hanno infatti consentito di fugare ogni timore circa le garanzie in favore dei risparmiatori titolari di depositi bancari, di escludere la possibilità di fallimenti bancari e di migliorare la

disponibilità di liquidità sul mercato interbancario. In seguito la situazione dei mercati finanziari si è evoluta a livello mondiale anche alla luce degli interventi di nazionalizzazione di alcune banche estere; tali interventi hanno oggettivamente posto in una condizione di maggiore solidità intermediari bancari che prima versavano in una condizione di grave squilibrio, laddove invece le banche italiane non si sono mai trovate in tale situazione di debolezza.
Riteniamo utile stabilire i tempi di durata della partecipazione pubblica nel settore creditizio, definendo inoltre precise modalità di rendicontazione così da rendere assolutamente chiaro che il Governo non ha alcuna intenzione di ripetere l'esperienza delle partecipazioni pubbliche avviate negli anni Venti del secolo scorso, ma intende esclusivamente supportare le banche nel loro ruolo di sostegno dell'economia. Auspichiamo, quindi, che i prossimi interventi legislativi emanati a breve dal Governo siano orientati in questo senso; inoltre dovranno essere preventivamente concordati a livello internazionale, al fine di consentire una riscrittura complessiva delle regole della finanza che garantisca la tutela del risparmio ed il sostegno allo sviluppo, evitando che gli effetti dall'attuale crisi ricadano sulle imprese e sui lavoratori.
Ulteriori obiettivi da perseguire in questo quadro sono quelli di evitare per il futuro il collocamento sul mercato dei prodotti finanziari cosiddetti «tossici», nonché di ridurre l'enorme sproporzione che spesso si verifica tra remunerazione degli amministratori ed effettivo rendimento delle imprese da essi guidate. Dobbiamo in qualche modo intervenire sul sistema delle cartolarizzazioni, dove chi eroga il prestito poi se ne disfa e non è quindi responsabile dell'esito di quel prestito. È necessario anche intervenire sul sistema delle società finanziarie che, al di fuori di ogni controllo, prestano denaro alle famiglie, spesso oltre i limiti di usura e al di là dell'affidamento del sistema bancario che è controllato e vigilato.
Occorre non dimenticare che la crisi finanziaria sta determinando notevoli ripercussioni sull'economia reale, le quali certamente necessitano di essere affrontate con misure che il Governo deve realizzare attraverso interventi che vadano incontro sia alle imprese, sia alle famiglie, come ad esempio: prevedere per le imprese il versamento dell'IVA per cassa, fattore questo che aiuta la liquidità delle imprese stesse; accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione (gli stessi comuni, Stato e regioni dilatano all'infinito i pagamenti nei confronti delle imprese, contribuendo a mandare ulteriormente in crisi queste realtà); occorre considerare la deducibilità dell'IRAP, la revisione o sospensione degli studi di settore che spesso limitano le imprese e non sono espressione della realtà in cui versano; mettere in atto sistemi che proteggano le nostre aziende e le nostre produzioni rispetto alla concorrenza sleale che arriva da altri Paesi; il decollo della social card, infatti vediamo tutti le difficoltà che le famiglie (soprattutto gli anziani) incontrano per arrivare a fine mese.
Inoltre, il Governo vigili sul sistema creditizio, affinché si continuino a sostenere le imprese le famiglie, senza operare inopportune strette sui finanziamenti valutando l'esigenza di introdurre meccanismi che escludano la riduzione della disponibilità di credito alle imprese e alle famiglie da parte delle banche.
Infine, noi della Lega Nord Padania auspichiamo un rapido approdo della legge delega sul federalismo fiscale per avviare finalmente la riforma delle riforme quale sistema per rilanciare effettivamente l'economia reale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. È iscritta a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

ELVIRA SAVINO. Signor Presidente, qualche anno fa si era sparsa l'illusione, forse felice, che un ordine mondiale stesse nascendo da solo e che la democrazia e l'economia potessero naturalmente darci un mondo di benessere e sviluppo. Abbiamo imparato a nostre spese che purtroppo non è così.
Non è la prima volta che squilibri macroeconomici accompagnano fasi di espansione finanziaria e tanto più è elevato il livello delle transazioni tanto più è accelerato il suo possibile default. Forse mai più di ora la legge di Gresham, secondo la quale la cattiva moneta scaccia quella buona, è stata tanto pertinente. Ciò che più colpisce in questo caso sono i tempi rapidissimi di questa crisi che ha acquistato velocità via via divenendo sistemica. Siamo partiti dall'esplosione della bolla immobiliare statunitense, poi vi è stata la caduta in picchiata delle quotazioni dei prodotti strutturati che a quella bolla erano collegati, fino alla decisione delle principali banche centrali del mondo che con una mossa senza precedenti rispetto alle istituzioni monetarie internazionali lo scorso 8 ottobre hanno simultaneamente ridotto in modo concordato i tassi di riferimento.
Quindi, dopo un secolo e mezzo, abbiamo assistito al fallimento del gigante americano Lehman Brothers e con esso di tutto il sistema e il modello delle banche di investimento. A di questo poi si sono succeduti interventi fino a quel momento impensabili come gli accorpamenti che, per esempio, hanno riguardato Merrill Lynch e la trasformazione di Morgan Stanley oppure il salvataggio come GSF e Fannie Mae, fino ad arrivare al varo definitivo del piano Paulson, che conosciamo tutti e che è costato 700 miliardi dollari. Per il resto abbiamo la cronaca di questi giorni.
A questo proposito, come ha osservato il Governatore Mario Draghi nella sua audizione presso la Commissione finanze del Senato e come poi il nostro sottosegretario Casero ha ribadito durante i lavori in sede di Commissione finanze, le banche italiane si sono dimostrate finora in grado in linea di massima di reggere l'urto di questa crisi meglio degli altri paesi avanzati, potendo contare su un modello di attività fondamentalmente sano, su forti recuperi di efficienza conseguiti negli anni passati e su un quadro normativo in linea di massima prudente disegnato dal Parlamento nelle sue linee di fondo. Gli stessi effetti della crisi Lehman sui nostri asset sono stati abbastanza limitati, quasi esclusivamente indiretti, se consideriamo che l'esposizione delle nostre banche per cassa e, quindi, crediti e titoli in «derivati» al 30 settembre 2008 era soltanto dello 0,7 per cento del patrimonio di vigilanza.
Ciò però non toglie che dall'inizio del 2008 le banche italiane hanno cominciato a ridurre drasticamente - questo è il problema al quale assistiamo - l'accesso al credito. Hanno ritirato i fidi oppure non li hanno rilasciati (elemento quest'ultimo che come sappiamo per il cosiddetto meccanismo di trasmissione ha provocato un serio rischi di shock per le imprese e le famiglie, il cosiddetto credit crunch).
Non è il caso ovviamente di fare la storia delle origini di questa crisi planetaria, le ragioni sono date per acquisite. Meno certe sono forse le conseguenze e la durata di questa crisi, senza contare che rispetto a queste problematiche vi è un'enorme varietà di interpretazioni dalle posizioni neokeynesiane, di cui abbiamo sentito e anche quelle del premio nobel Krugman a quelle del Ministro dell'economia Tremonti, che nel suo noto saggio La paura e la speranza aveva individuato i segnali di questa profonda crisi che purtroppo, come spesso accade in periodi tranquilli, non sono stati ascoltati.
Comunque la si pensi, credo che tutti possano trovarsi d'accordo sul fatto che per velocità, conseguenze ed estensione dirette sulla fase di

recessione mondiale, questa crisi rappresenterà sicuramente uno spartiacque, cioè vi è un prima e ci sarà un dopo e ciò che è dopo non sarà più come prima.
Come accade, infatti, in concomitanza di eventi politici o militari di portata storica, l'attuale terremoto finanziario rappresenta sicuramente una fase di discontinuità e di rottura rispetto alle stesse categorie del capitalismo e, come ha rilevato il Ministro Tremonti, durante la giornata nazionale del risparmio, il capitalismo non sarà più lo stesso (è significativo che tale affermazione sia avvenuta proprio nella giornata del risparmio che nel nostro Paese riveste un'importanza fondamentale, in quanto tutelato come valore costituzionale).
I decreti-legge n. 155 e n. 157 si inseriscono proprio in questa cornice. La natura di questi decreti è stata inizialmente percepita, nella sua essenza, anche dai gruppi di opposizione, che in prima istanza avevano accolto positivamente questi provvedimenti; di questo il Popolo della Libertà dà loro atto. Sento, tuttavia, di dover respingere con forza le critiche successive, secondo le quali la decretazione d'urgenza in questa materia si sarebbe limitata a salvaguardare in prima istanza solo le banche, sottovalutando gli interessi dei cittadini. Rispetto a questa obiezione, credo vada fatta piena chiarezza. A mio avviso il Governo non sta affatto sottovalutando la situazione economica del Paese, ma considera necessario innanzitutto non stravolgere la natura del decreto-legge n.155, nella sua specificità e nei suoi contenuti, introducendo delle tematiche che, in molti casi, sono assolutamente fondate, come è stato poi rilevato durante la discussione in Commissione dove non vi sono state obiezioni, ma che non attengono direttamente alla materia che affronta il decreto-legge. Anche le argomentazioni critiche sulla non ammissibilità di molti emendamenti dell'opposizione, risultano a mio avviso spesso pretestuose se consideriamo che in alcuni casi gli emendamenti sono stati ammessi e anche approvati, e che anche il sottosegretario, e il presidente Conte, hanno dato ampia disponibilità ad accogliere la ratio di molte di queste proposte emendative purché trasposte in ordini del giorno nell'ambito del nuovo decreto-legge, di cui abbiamo ampiamente parlato, che è di prossima approvazione.
Con riferimento a quanto ci viene contestato, ovvero le misure a sostegno di famiglie e imprese, faccio notare che non una vita fa, ma appena lo scorso 11 novembre, il Ministro Tremonti in quest'Aula ha annunciato che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato un pacchetto di misure di respiro immediato che avrebbero accompagnato le iniziative contenute nei decreti-legge n.155 e n.157, proprio per fronteggiare le ricadute di questa crisi sull'economia reale e per sostenere lo sviluppo. Ciò lo avrebbe fatto - l'ha anche chiarito, non comprendo quindi la polemica - alla luce delle iniziative assunte a livello europeo con l'Eurogruppo e in seguito alla riunione del G20 dello scorso fine settimana. Queste misure, infatti, sono state puntualmente illustrate dal Ministro Tremonti e dal Presidente Berlusconi a seguito della riunione. Come si è detto - lo ricordo brevemente -, si tratterà di un decreto che prevedrà un piano anticrisi per l'Italia compatibile con la situazione economica del Paese che partirà il 21 novembre con la riunione del CIPE. Saranno previsti, in tutto, 80 miliardi di euro destinati a scopi diversi, per stimolare la crescita e la domanda, e con una parte consistente, circa 14 miliardi di euro, dedicati a sostenere, e quindi a risollevare, le famiglie e le imprese; mi sembra che questi siano fatti e non ipotesi.
Ecco perché trovo che con il decreto-legge n.155 ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che è esattamente l'opposto di quanto ci viene contestato dall'opposizione: non è assolutamente uno spot, né una misura a favore delle banche, né tanto meno dei banchieri; è uno strumento fondamentale, proprio nella sua specificità, per presidiare i risparmi nelle ipotesi in cui proprio le banche non siano in grado di farlo. Non

sosteniamo, quindi, le banche, ma anzi le obblighiamo a integrare in pieno il principio costituzionale della tutela
del risparmio come bene pubblico. La garanzia sui depositi ha avuto l'effetto fondamentale di erigere un argine contro un possibile panico da parte dei risparmiatori che, come è noto, avevano timore che i loro risparmi andassero persi.
A quanti oggi, invece, ci rimproverano una presunta insufficienza del decreto-legge n.155 replico che, senza di esso, ovvero senza prima ristabilire una sorta di fiducia generale del sistema, non poteva essere immaginato un intervento ulteriore rispetto all'economia reale.
Il Governo ha scelto, a mio avviso efficacemente, la strategia dei due tempi, cioè prima garantire la stabilità dell'assetto delle banche, la continuità dell'afflusso di liquidità a imprese e cittadini, e anche in accordo con le istituzioni internazionali; poi, si è occupato dell'altra faccia della crisi, ossia dell'emergenza economica reale del Paese.
Inoltre esiste, a mio avviso, un terzo piano di impegno sul quale agirà il Governo, mi riferisco appunto al ruolo che avrà nel consesso europeo internazionale per migliorare le regole dei flussi finanziari. A questo proposito, a coloro che ci hanno in passato contestato una scarsa sensibilità europeista faccio presente che nella attuale crisi mi sembra molto evidente che il Governo Berlusconi si è dimostrato il più europeista di tutti, non fosse altro perché nel momento iniziale della crisi ha proposto di istituire un fondo comune europeo per le banche, ed a questo si sono sottratti diversi Governi, ad esempio quello tedesco della Merkel e di altri Paesi che hanno assunto decisioni in libertà senza considerare il contesto globale.
Questa crisi dunque ci insegna altro. Ci insegna che dovrà essere rafforzata la normativa prudenziale per gli istituti di credito, irrobustendo i presidi patrimoniali e la gestione dei rischi, allargando il perimetro delle attività e delle istituzioni sottoposte a controllo e sorveglianza: in altre parole più capitale, meno debito, più regole e più trasparenza. È maturo, a mio avviso, quel ripensamento profondo delle dinamiche della finanza globale, indicate appunto dal Ministro Tremonti nel saggio che ho citato prima, nella consapevolezza che i valori spesso creano valori e che dall'etica può trarre vantaggio spesso anche il business. Concorrenza e regole si pongono quindi come il doppio binario da seguire per realizzare un'etica possibile dei flussi finanziari internazionali ove l'integrazione dei mercati non andrà assolutamente esclusa - non si può paventare un'ipotesi di questo tipo - ma anzi andrà preservata, poiché l'integrazione dei mercati è un fattore fondamentale di sviluppo. Però, è necessario che sia adeguata all'esigenza di tutti affinché l'arena finanziaria internazionale non diventi terra di nessuno, come è avvenuto finora. Non si tratta - lo voglio sottolineare con fermezza - di manifestare ottimismo ad ogni costo, ma di infondere fiducia e di evitare il panico. Questo è l'atteggiamento adulto che a mio avviso ha responsabilmente assunto il Governo Berlusconi per il bene del Paese di fronte alla crisi più grave che si sia mai verificata dal secondo dopoguerra. Ciò riporta la questione al clima politico necessario per affrontare il decreto-legge oggi in esame, così come il prossimo provvedimento a sostegno dell'economia di cui ho parlato e che è in fase di predisposizione. Sarebbe bello se i gruppi dell'opposizione abbandonassero posizioni demagogiche, nelle quali spesso indulgono, e dessero un contributo di concretezza e pragmatismo. Oggi più che mai questi comportamenti sono necessari per superare insieme questo momento e - ricorro a una citazione - per vincere la paura e tornare alla speranza (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1762-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Ha facoltà di replicare il relatore, presidente della Commissione finanze, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, come avrà potuto notare il dibattito è stato decisamente molto interessante, ed è la prosecuzione del dibattito che abbiamo svolto in Commissione. Sono state fatte ampie citazioni: Beck, Stiglitz, Marx (qualcuno ha citato anche Morris ed altri). Non voglio aggiungere altro e replicare, in considerazione del fatto che la collega Elvira Savino ha affrontato molti dei temi che sono stati sviluppati dagli oratori in quest'Aula. Credo che sia invece opportuno ascoltare il Governo anche a seguito del dibattito. Lei avrà potuto notare, Presidente, che il dibattito si è incentrato più su quello che non c'è nel decreto che sul contenuto del decreto, ma credo che a questo potrà dare ampie spiegazioni il Governo che è qui rappresentato dall'onorevole Casero.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, devo dire che a fronte di un dibattito così ampio, e di livello, sembra giusto per il Governo fare alcune considerazioni. È stato diverse volte chiamato in causa e mi sembra giusto dare delle risposte, innanzitutto sui temi contenuti nel decreto.
Ritengo che, in questa sede, sia giusto affrontare complessivamente il tema della crisi finanziaria ma sia altrettanto giusto intervenire anche e soprattutto sui motivi e sul contenuto dei due decreti-legge di cui stiamo discutendo e dei quali chiediamo la conversione in legge.
I due decreti-legge nascono da una situazione che si è generata il 29-30 settembre scorso in Italia, quando a fronte dell'esplosione della crisi finanziaria stava subentrando nel Paese un forte sentimento di panico, in particolare tra i clienti delle banche, per coloro che avevano depositi presso le banche italiane. Vi era il serio pericolo che tale situazione di panico degenerasse in una corsa al ritiro dei risparmi. Vi erano state tutta una serie di considerazioni e di interventi di salvaguardia verbali, in cui si era dichiarata la solidità del sistema bancario italiano nei confronti dei risparmiatori. Tali interventi non avevano avuto un grande riscontro e il rischio della corsa al ritiro dei risparmi dei depositi bancari era presente e in quei giorni già avveniva anche qualche episodio concreto.
A fronte di tale situazione, sono stati presentati i due decreti-legge, il primo e poi l'altro una settimana dopo, che fondamentalmente contenevano tre elementi di fondo che tentavano e sono riusciti a risolvere la situazione di panico presente nel Paese. Anzitutto, era prevista una salvaguardia dei depositi sino ad una cifra garantita dall'assicurazione interbancaria, dichiarando che nel caso in cui questa non fosse intervenuta vi sarebbe stato l'intervento dello Stato. Inoltre, si disciplinava la necessità di sostegno del mercato interbancario: infatti ricordiamoci che in quel momento il panico non era diffuso solo tra i clienti delle banche ma anche tra i banchieri e tra le banche stesse. Il prestito interbancario era sostanzialmente finito: le banche non si prestavano denaro tra loro.
Inoltre un'ultima norma di salvaguardia del sistema bancario nel suo complesso stabilisce che lo Stato entri nel capitale delle banche a fronte di un peggioramento dei ratios patrimoniali. Ho detto in Commissione e lo ripeto in questa sede. È stato affermato dall'onorevole Messina che abbiamo inventato una nuova formula giuridica, lo stato di pre-insolvenza. Tuttavia, a fronte di situazioni concrete si inventano anche nuove situazioni giuridiche: lo stato di pre-insolvenza significava

che il peggioramento dei ratios arrivava ad una situazione di pre-insolvenza che non è ancora lo stato di insolvenza che degenera automaticamente nel fallimento ma una situazione che può portare allo stato di insolvenza e, quindi, al fallimento della banca. In tale situazione per salvaguardare non i banchieri ma i depositi e la possibilità di fornire il credito, il decreto-legge prevede un intervento dello Stato nel capitale della banca stessa. Tale è l'obiettivo del primo e del secondo decreto-legge che sono stati uniti in un unico provvedimento. Vorremmo che in questa sede si potesse inizialmente discutere di questi obiettivi.

Devo dire che non si tratta di uno spot come è stato detto, perché è una fortuna che in questa fase tali decreti-legge non abbiano avuto un'attuazione concreta. Sono state citate le parole utilizzate dal Cancelliere Merkel e in seguito riprese dal ministro Tremonti: questi decreti-legge rappresentano una cassetta degli attrezzi a disposizione di un Governo per intervenire in una situazione di pericolo. Non è assolutamente uno spot, ma è come lo strumento a disposizione di un'auto: un cric, che può anche non essere utilizzato però è utile che ci sia perché nel caso in cui l'auto dovesse bucare una gomma, lo si può utilizzare. Tale è l'obiettivo di questi decreti-legge.

La situazione in seguito si è molto evoluta. Come avete giustamente detto ed è stato affrontato in questa sede sotto tutte le sfaccettature, la situazione si è evoluta e chiaramente si è trasferita dall'economia finanziaria all'economia reale. Anche a noi non piace utilizzare questo termine come se vi fossero due economie diverse, quella finanziaria e bancaria e quella reale, che è l'economia manifatturiera.

Tuttavia, sono due strumenti a disposizione dell'economia che spesso, negli ultimi anni, hanno avuto un andamento un po' divergente: uno si è molto sviluppato, è stato molto considerato dalla cultura economica emergente, l'altro è stato considerato un po' meno. Ricordo i numerosi dibattiti svolti dalla metà degli anni Novanta al 2005, in cui si parlava di crisi dell'impresa manifatturiera, di fine dell'impresa manifatturiera, di un'impresa manifatturiera che doveva sempre più diminuire e diventare sempre più piccola e di un'impresa finanziaria, a supporto, che doveva svilupparsi: quella era la cultura dominante, che adesso mi sembra che venga giustamente criticata, perché ci deve essere un equilibrio fra tutti gli strumenti di sviluppo economico, in cui l'economia reale e la finanza abbiano entrambe la stessa propensione allo sviluppo.

Vorrei fare un'altra considerazione, prima di passare al secondo tema trattato in queste ore. Abbiamo dichiarato - e questo è un altro dei motivi che ci hanno portato a chiedere in Commissione e anche in Aula che molte idee concrete fossero presentate, in modo da essere trasferite nel futuro decreto-legge che stiamo predisponendo - che tutte queste posizioni, comunque, devono essere concordate in sede europea. Mi sembra che anche dal relatore sia stato dichiarato che questa situazione o la si risolve con un'azione comune a livello mondiale e specialmente a livello europeo, oppure da essa si esce in modo difficile, cioè si esce con alcune difficoltà. Il ruolo della Banca centrale europea e delle istituzioni europee è fondamentale e lo Stato italiano è intenzionato, in sede europea, a concordare tutti gli interventi, perché ritiene che in tale sede si possano risolvere i problemi economici dell'Europa, e anche dell'Italia stessa. Ciò non vuol dire un ripensamento - potrei svolgere alcune considerazioni da noi portate avanti negli ultimi mesi sull'Europa - ma vuol dire chiedere che l'Europa svolga un ruolo compiuto - e non solo limitato alle politiche monetarie - sulle politiche complessive economiche di un Paese.

È stato detto cosa è necessario fare. Abbiamo ascoltato con interesse gli interventi e di molti di essi, ripresi anche in una serie di proposte emendative presentate, si terrà conto per la predisposizione del nuovo

decreto-legge. Si tratta di un decreto-legge che dovrà intervenire, a questo punto, sulla capitalizzazione delle banche, che non sono in stato di pre-insolvenza ma che però, come è stato giustamente detto, hanno trasferito sui loro clienti una difficoltà economica ad agire sul mercato normale. Queste banche non sono fallite e hanno comunque trasferito, a livello di spread e a livello di restrizione dei fidi, quindi a livello di costo e a livello di quantità di fido a disposizione, alcune difficoltà che hanno, a partire dal peggioramento dei loro rapporti di bilancio. Questo è quello che è avvenuto in Italia e a fronte di questa situazione il Governo è intenzionato ad intervenire, anche utilizzando molte proposte che sono state avanzate in questa sede.
In secondo luogo, si rendono necessarie azioni che abbiano un valore più diretto sui consumi e sull'economia reale. Non che le prime non abbiano un valore diretto - tutti comprendete benissimo che se le banche restringono il fido, il rapporto diretto con l'economia reale è fortissimo, ed anzi è negativo -, ma sono necessarie azioni che possano invece cercare di far uscire il Paese da questa pesante crisi dei consumi che vi è stata nell'ultimo mese.
Si tratta di una crisi fondamentalmente legata a due fattori, il primo dei quali è costituito da un peggioramento delle aspettative sul futuro del consumatore medio. Il consumatore medio, vedendo le difficoltà della crisi, ha un'aspettativa negativa sul futuro e tendenzialmente consuma meno; diminuisce la propensione marginale al consumo del singolo consumatore, che consuma meno, e ciò ha un effetto negativo su tutta l'economia.
Come bisogna intervenire su questo? Occorre dare più fiducia nel futuro e fare in modo che il sistema stesso abbia più fiducia, cercando di utilizzare questa sede per risolvere una serie di problemi tipici del nostro Paese. Pensiamo di intervenire con una politica infrastrutturale più forte, che utilizzi (mi riferisco ad alcune considerazioni svolte) risorse che esistono già, che sono state messe a disposizione, e anche risorse nuove. L'importante è che queste risorse vengano utilizzate. Ritengo che questo Paese non debba, in questa fase, dire chi ha messo queste risorse in bilancio e come sono state trovate, ma che abbia la necessità di utilizzare tali risorse per buttarle nel modo più veloce possibile nel sistema, sia allo scopo di dare un'iniezione di fiducia al sistema stesso (e quindi far recuperare il gap infrastrutturale del Paese), sia perché buttare queste risorse nel sistema vuol dire buttare benzina nel sistema stesso, in un momento di crescita zero o sotto zero: si tratta di un tipico intervento macroeconomico che cerca di far ripartire l'economia.
Occorre parimenti realizzare un'azione di riduzione della pressione fiscale: si tratta di un'altra delle grandi debolezze del nostro Paese nei confronti di altri Paesi europei. Tale azione di riduzione della pressione fiscale deve essere mirata, perché deve restituire fiducia complessivamente al sistema grazie alla riduzione della pressione fiscale, ma deve permettere altresì di dare più soldi alle tasche del cittadino e un po' più forza alle imprese manifatturiere. Questa riduzione ha, anche in questo caso, una duplice funzione: dà maggiore risorse al sistema e, nello stesso tempo, una maggiore fiducia sul futuro.
Occorre altresì una maggiore forza dello Stato, il che non vuol dire avere uno Stato che interviene direttamente e in prima persona nel sistema, ma avere uno Stato più forte e più credibile, che riesce a giocare la propria partita sia in sede italiana, risolvendo veramente i problemi del sistema stesso, sia in sede europea. A questo punto mi collego a quanto è stato detto in precedenza: abbiamo chiesto che la soluzione di questa crisi venga realizzata sia a livello interno sia, specialmente, a livello comunitario. Abbiamo chiesto all'Europa di realizzare un forte piano di intervento infrastrutturale, perché essa,

delle quattro macro-aree che si sviluppano a livello mondiale, dominanti dal punto di vista economico (America del nord, Europa, Cina e Russia) è quella più debole, che si sviluppa meno. L'Europa ha necessità di intervenire, cercando di risolvere debolezze che sono tipiche anche del nostro Paese. Esse sono forse sono un po' meno accentuate in Europa ma rappresentano, senza dubbio, debolezze nei confronti delle altre aree mondiali. Abbiamo chiesto all'Europa di realizzare una politica economica e industriale e non solo una politica monetaria. Ritengo che su questi temi il Parlamento italiano e le forze politiche italiane debbano potersi unire e condurre un'azione comune. Auspichiamo pertanto un'Europa più forte, che intervenga dal punto di vista infrastrutturale e che realizzi un'azione condivisa.

Allo stesso modo è utile e necessario che in questa sede si ridiscuta di altri temi, relativi al modello di sviluppo. Devo dire che ho apprezzato molto le parole dell'onorevole Strizzolo quando ha parlato di economia sociale di mercato, forse in questa fase è doveroso dire che riteniamo sia necessaria un'economia liberale con regole e che fondamentalmente è stata la carenza di regole che ha generato questa crisi: è necessario il superamento di regole che non sono state certe, ma sono diventate incerte.
Permettetemi di svolgere una breve considerazione su quanto ha detto l'onorevole Messina: penso che il falso in bilancio non c'entri niente con la crisi del settore bancario, per fare una puntualizzazione di verità il falso in bilancio non riguarda le banche e le aziende quotate. È, però, necessario che in questa sede lo Stato italiano, che chiede che vengano imposte delle nuove regole a livello mondiale, si impegni, anche a livello nazionale, a far rispettare le regole esistenti, ed a fare in modo che siano serie, nei confronti del sistema bancario e finanziario. Quindi, in conclusione, ho apprezzato molto lo spirito di questo dibattito, sia quello di oggi sia quello di questi giorni, e spero che lo spirito che c'è stato in Commissione e l'impegno che lì il Governo ha assunto a trasferire in un provvedimento più ampio, da adottare alla fine del mese, alcune considerazioni ed alcune proposte emendative avanzate dall'opposizione, trovi riscontro anche in Aula. Infatti, chiediamo che in questa situazione di difficoltà ci sia una grande unità del Paese per riuscire a risolvere un problema così complesso (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Rocco BUTTIGLIONE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta. Sospendo brevemente la seduta.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCO CECCUZZI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1762-A

FRANCO CECCUZZI. Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, l'atto Camera n. 1762-A che arriva oggi all'esame dell'Aula è un disegno di legge in cui sono stati riversati, per la conversione, i due decreti-legge, il n. 155 ed il n. 157, che sono stati emanati dal Governo italiano per fronteggiare la fase più acuta della crisi finanziaria in cui si sono cumulate pericolosamente la crisi di capitali, la crisi di liquidità e la crisi di fiducia sul mercato interbancario.
Questo provvedimento è stato incardinato in Commissione Finanze il 16 ottobre e dunque vi è rimasto per più di un mese. Un periodo lungo ben speso per l'attività di audizione che ha consentito un confronto con gli operatori, le autorità di vigilanza, pur con l'assenza di Banca d'Italia, e le forze sociali, ma che è culminato in un atterraggio assolutamente inadeguato nell'ultima settimana, quando la maggioranza ed il Governo hanno precluso all'opposizione di migliorare il provvedimento con

l'introduzione di misure concrete a favore delle famiglie e delle imprese.
Il Partito Democratico si è posto sin dall'inizio con un atteggiamento di responsabilità, adeguato alla crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo, esprimendo, senza esitazioni, un giudizio positivo sulle finalità dei provvedimenti e riservandosi, come è giusto, di giungere ad una valutazione definitiva quando il Governo avesse chiarito se e come intervenire a sostegno del sistema bancario e quali condizioni porre alle banche, che ricevono l'aiuto dello Stato, per andare incontro alle difficoltà con il credito che devono affrontare le famiglie e le imprese.
La netta, ingiustificata e miope chiusura in Commissione finanze da parte del Governo e della maggioranza, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia rilasciate a Washington, al termine del G-20, che rivelano l'intenzione di emanare, in questa settimana, due decreti-legge, rendono questo provvedimento una sorta di legge delega o una dichiarazione d'intenti, dal momento che le scelte vere a sostegno della nostra economia e del sistema creditizio non sono qui e anche perché almeno fino ad oggi proprio non ci sono.
È in questa direzione che abbiamo presentato diversi emendamenti con l'obiettivo di promuovere interventi a sostegno dei redditi familiari e per garantire, soprattutto nella attuale fase economica, la stabilità del sistema creditizio e la continuità nella erogazione del credito.
Una delle voci che incide maggiormente sui bilanci familiari, come ha testimoniato tra l'altro un recente studio della Cgia di Mestre, è rappresentato dall'indebitamento medio delle famiglie italiane (comprendente mutui per l'acquisto della casa, prestiti per l'acquisto di beni mobili, credito al consumo, finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili) che ha raggiunto 15.765 euro all'anno, una cifra quasi raddoppiata dal 2002 al 2007.
Si tratta quindi di una voce assolutamente non marginale su cui intervenire tempestivamente se si vuole sostenere i redditi reali: per questi motivi abbiamo presentato un emendamento per elevare la detraibilità degli oneri passivi di mutui prima casa passando dal 19 al 23 per cento agganciandola quindi al primo scaglione di reddito Irpef.
Altre proposte emendative riguardano poi la legge Bersani sulla portabilità dei mutui, chiarendo una volta per tutte il principio di gratuità della surroga ed introducendo sanzioni economiche nei confronti di quegli istituti di credito - purtroppo ancora molti, come testimoniano le denunce delle associazioni dei consumatori e le multe dell'Antitrust - che continuano a non applicare correttamente la normativa a scapito dei clienti.
Sempre in questo contesto abbiamo inoltre richiesto la modifica dell'Accordo Abi - Ministero dell'economia e delle finanze, con l'obiettivo di dare un aiuto concreto ai mutuatari in difficoltà che rischiano il pignoramento dell'abitazione e proposto il finanziamento delle Fondazioni e le Associazioni che operano per la prevenzione dell'usura.
Altrettanto importante è garantire, proprio in questa fase di recessione economica, l'accesso al credito soprattutto nei confronti delle le categorie deboli: abbiamo proposto quindi l'istituzione di un Fondo per il credito ai giovani di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni e la creazione di un Fondo Nazionale per il Microcredito. Strumenti finanziari quindi che possano valutare le capacità, l'entusiasmo e le potenzialità dei progetti e non soltanto gli indici reddituali o la situazione patrimoniale e di garanzie di chi richiede un finanziamento.
Sempre in questo contesto i nostri emendamenti chiedono una regolamentazione certa ed efficace delle attività di intermediari finanziari e dei mediatori del credito. Una disciplina, stabilita dal Ministero delle finanze di concerto con la Banca d'Italia, che definisca i parametri indicizzazione, parcelle e spese a carico dei clienti, renda

trasparente le attività e preveda sanzioni penali e finanziarie per i trasgressori.
Si parla di 80 miliardi per affrontare la recessione che è in arrivo in Italia e, come sempre più spesso accade in questa legislatura, il Parlamento è costretto a leggere sui giornali le ipotesi di misure che sono al vaglio nei ministeri senza , peraltro indicare come saranno reperite le risorse. Si tratta di decisioni delicatissime che vengono sottratte al confronto parlamentare ed a quel rapporto di responsabilità nazionale che sarebbe necessario si instaurasse
tra Governo, maggioranza ed opposizione in un momento così delicato per la vita del paese e per le condizioni di vita degli italiani.
Pochi giorni fa sono stati resi noti i dati di settembre relativi alla produzione industriale: 2,1 in meno su base mensile, 5,7 in meno su base annua, con i settori di pelli e calzature a meno 19,3; legno e prodotti del legno a meno 13,2; mezzi di trasporto - sappiamo cosa questo significhi nel nostro Paese - a meno 12,8; apparecchiature elettriche meno 9,7.
Nei mesi di agosto e settembre la cassa integrazione è aumentata del 53 per cento fra tutti i lavoratori e fra gli impiegati del 113 per cento, senza dimenticare che c'è una schiera invisibile di difficile rilevazione, in quanto non ci sono le tabelle INPS per loro, di lavoratori con contratti atipici che perdono il lavoro perché non si rinnovano i contratti a termine o perché si sospendono i contratti di collaborazione.
Questi lavoratori sono scoperti completamente per quanto riguarda il sostegno al reddito fra un lavoro e l'altro e con la crisi in atto il periodo di non lavoro può essere molto lungo.
Sappiamo che molti di questi lavoratori sono donne ed è in queste fasce che si rilevano le forme in crescita di povertà femminile ed infantile; inoltre, ci sono molte famiglie monogenitoriali, composte da donne, che svolgono lavori atipici, e bambini.
Se il Governo si rendesse conto della profondità della crisi e delle ulteriori sofferenze alle quali va incontro l'Italia, che è l'anello debole delle economie avanzate, il Presidente del Consiglio si affretterebbe a convocare il leader dell'opposizione per valutare insieme quali misure vanno adottate contro la crisi.
Invece siamo alla catena di Sant'Antonio dei decreti ciascuno dei quali affronta parzialmente i problemi ed intanto brucia risorse in assenza di un quadro di insieme, di una vera agenda delle priorità. Siamo passati dal decreto n. 93, quello dell'ICI, che ha bruciato 2,2 miliardi, al decreto n. 112 che ha infiammato il paese con l'imponente movimento popolare di protesta a causa dei dieci miliardi di tagli all'istruzione pubblica, per arrivare alla legge finanziaria che più che snella si presenta assolutamente vuota.
La conferma della sua inadeguatezza viene proprio dalle dichiarazioni del Governo che parla di provvedimenti da assumere contro la crisi appena dopo 72 ore l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato. La cifra di 80 miliardi di cui si parla adesso è una manovra di bilancio fuori dalla legge di bilancio e dopo la legge di bilancio. Non si chiami in causa il G20 perché proprio non c'entra nulla. Che è così sarà dimostrato dal tempo dal momento che ciascun paese andrà in ordine sparso. Non c'era bisogno di aspettare perché questi provvedimenti sono urgenti e non c'era bisogno di aggirare il Parlamento.
Anche questo decreto si presenta con un titolo roboante e suadente, come fu per il decreto n. 93 che ambì, senza alcun risultato concreto, a salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. Nel decreto-legge n. 155 si parla di continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, ma in questi cinque articoli non c'è niente di tutto questo.
Tornerò più avanti sulle gravi mancanze proprio in relazione alle

proposte che noi del Partito Democratico abbiamo avanzato e che ci apprestiamo a sostenere con gli emendamenti ripresentati in Aula.
Prima mi si consenta di fare qualche considerazione politica. Molto spesso l'eccessiva enfasi delle analisi politiche ed economiche fa affermare, almeno una volta ogni anno, che stiamo vivendo un mutamento epocale. Di questa crisi si dice che sia la più grave da settant'anni a questa parte.
Certo è un fatto che alla fine di ottobre le Borse dei Paesi che fanno parte del G8 avevano ormai perduto 15.630 miliardi di dollari dall'inizio dell'anno, circa il 30 per cento del PIL mondiale. Se a queste cifre si aggiungessero le perdite di tutte le altre Borse il conto finale sarebbe di poco inferiore alla metà del PIL mondiale.
Un altro fatto inopinabile è l'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti. Il Senato e la Camera dei rappresentanti hanno ora una larga maggioranza espressione del Partito Democratico come non accadeva dal 1976, trentadue anni fa. Tutti ricordano infatti come la presidenza di Bill Clinton ebbe un carattere minoritario nel Congresso e viene considerata da molti come una parentesi di progressismo moderato dentro tre decenni di dominio delle destre teocon e neocon che vanno da Ronald Reagan a George W. Bush, tra il 1980 ed i giorni nostri.
Quali sono i collegamenti tra questi due eventi, a ragione, definiti storici? Ce ne sono di molteplici e qui ne vorrei evidenziare almeno uno. Pochi ricordano che il consigliere economico del candidato repubblicano John Mc Cain, nella campagna presidenziale, è stato il senatore Phil Gramm, ed in caso di successo repubblicano sarebbe stato il possibile prossimo segretario al Tesoro.
All'epoca della presidenza di Bill Clinton il senatore Gramm presiede la commissione banche dove si impegna a favore del sistema finanziario Usa, affinché sia regolato il meno possibile. Negli anni le banche lo hanno ringraziato con contributi elettorali per 4,6 milioni di dollari. Gramm è uno degli autori del Gramm-Leach-Billey Act la più radicale riforma bancaria dagli anni Trenta. Il Gramm-Leach-Billey Act andò infatti ad abrogare, il Glass-Steagal Act che venne introdotto nel 1933 per regolare i mercati dopo la crisi del 1929.
Il Gramm-Leach-Billey Act venne ratificato il 12 novembre 1999. Esso limita i controlli sulle banche d'investimento e sugli istituti di credito ipotecario. Nel 2002 Gramm fece inserire nella legge finanziaria un emendamento di 262 pagine, il Commodity Futures Modernization Act che deregolamenta i derivati ed in particolare i credit default swap. Grazie a Gramm i Cds, cosiddetti derivati, non hanno più controllo.
Il 18 giugno 2002 il Presidente George W. Bush fa un annuncio: «diventare proprietari della casa è un modo di realizzare il sogno americano: voglio estendere il sogno a tutti. La gente spesso vorrebbe comprare, ma non ha soldi. E a questo c'è rimedio. Faremo sì che venga semplificata la documentazione richiesta. Abbiamo bisogno per gli acquirenti a basso reddito. FannieMae e FreddieMac faranno la loro parte.» Tutti sanno come è andata a finire per le famiglie americane che non hanno potuto pagare il mutuo e per FannieMae e FreddieMac che il 7 settembre sono state nazionalizzate.
Il danno è stato di proporzioni gigantesche: ricchezza bruciata, fallimento di banche storiche come la Lehman Brothers che in 150 anni era passata dal cotone ad essere tra le prime banche d'investimento del mondo, distruzione della credibilità dei mercati finanziari di fronte ai risparmiatori, crisi di liquidità, stretta del credito su imprese e famiglie, recessione.
Ci sono almeno tre considerazioni da avanzare a questo punto. La prima è che la teoria fino ad ieri dominante, il liberismo, è in crisi perché non ha impedito una distruzione, senza precedenti, di ricchezza. Il mercato ha fallito non per shock esterni, ma per defaillance interne. Non è vero

quindi che il mercato tende per sua natura all'equilibrio, perlomeno non sempre.
L'inno al mercato senza regole che è stato intonato a Washington al G20 da George Bush e Silvio Berlusconi più che da un inguaribile ottimismo della ragione sembra essere ispirato da un sussulto nostalgico che vuole nascondere l'evidenza dei fatti e le macerie che ancora sono sul campo. Di fatto il summit di Washington non ha partorito alcunché, segna solo la morte del G8 e l'accelerazione della nascita di un nuovo mondo senza Bush e con Barack Obama. I mercati non sono stati regolati e sono per ancora un po' alla mercé delle lobby.
Più che un improvviso ritorno del ruolo dello Stato è necessario ricercare un nuovo equilibrio tra Stato e mercato mettendo al riparo questa discussione entro una linea non valicabile e chiara: rispettare il principio che equipara il mercato alla democrazia, entrambi metodi imperfetti, ma di gran lunga i migliori disponibili. Se è dunque vero che non esiste alternativa all'economia di mercato, è altrettanto vero che lo stesso non è infallibile soprattutto se lasciato a se stesso. Tornano dunque di attualità le teorie kenesyane per le quali occorre ricercare in modo incessante un equlibrio tra le forze del mercato, che se lasciate libere non garantiscono l'interesse generale, e le politiche pubbliche.
La seconda è che non ci si lascia convincere dalle spiegazioni facili. Una di queste vede nella finanza come attività autoreferenziale, dominata dall'avidità dei suoi protagonisti. La finanza come peste del XXI secolo. È vero che Carlo Marx inveiva contro «il denaro che produce denaro, senza la mediazione del processo produttivo» ma c'è n'è anche uno, di Marx, che scrive che la finanza «è uno strumento di socializzazione del capitale». Viviamo una fase storica di crisi sia della vocazione imprenditoriale che di disponibilità di capitali per i processi industriali ed è proprio nella finanza regolata che occorre cercare le risorse come insegna il successo dei diversi progetti di venture capital che sono stati lanciati in questi anni. È stato un segmento di business, quello senza regole dei derivati, sul quale tutti si sono gettati attratti da un arricchimento facile, a causare il diffondersi dell'infezione sui mercati e le colpe appartengono certo alla parte regolata dei mercati finanziari, che paradossalmente, ne ha fatto le spese.
Il risparmio gestito è un'industria importante del nostro paese che si rivolge soprattutto alle famiglie, il principale bacino di utenza al quale si rivolgono i fondi comuni degli ultimi venti anni. Sono più di due anni che si svuotano le casse dei gestori: dal gennaio 2007 ad oggi il patrimonio complessivo del sistema ha perso circa il 30 per cento passando da 613 a 436 miliardi e nello stesso periodo le masse gestite dai prodotti azionari e bilanciati si sono ridimensionate di oltre il 52 per cento.
Sono molti gli interventi che sono stati suggeriti dal tavolo tecnico istituito presso la Banca d'Italia ed al quale hanno partecipato Abi, Assogestioni e la Consob e che ha terminato i suoi lavori a luglio con un report. Si tratta di interventi di natura regolamentare, normativa ed anche fiscale dal momento che proprio il trattamento fiscale sul maturato e non sul realizzato svantaggia i fondi italiani rispetto ai competitori esteri. Il Governo non ha dato alcun segnale di interessamento e ad oggi non ha raccolto alcuna sollecitazione.
Voglio ricordare, in questa occasione, che lo stesso Governo accolse un ordine del giorno presentato da me e dall'onorevole Fluvi che lo impegnava a ad emanare al più presto il regolamento volto a definire i requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza e patrimoniali richiesti per l'esercizio dell'attività di consulenza in materia di investimenti da parte delle persone fisiche; nonché a valutare, al più presto, le linee di lavoro emerse dal tavolo tecnico istituito da Banca d'Italia al fine di intraprendere tutte le iniziative più opportune ed

appropriate per il sostegno ed il rilancio dell'industria italiana del risparmio gestito. Era il 29 luglio.
La terza considerazione si basa sull'assunto che la crisi originata dai mutui subprime non è soltanto crisi finanziaria. È crisi economica e sociale. Non solo per l'ampiezza delle conseguenze, ma per le sue cause. Perché arriva al capolinea un modello di crescita basato su un eccesso di indebitamento pubblico e privato, con il quale una parte del mondo ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, finanziato da quell'altra parte di mondo che non solo rivuole indietro i suoi soldi, ma allegate agli interessi chiede anche le quote azionarie di potere geopolitico sul pianeta che gli spettano.
All'origine delle insolvenze e dei pignoramenti delle case negli Stati Uniti ci sono le disuguaglianze dei redditi. Da trent'anni l'andamento dei redditi da lavoro delle classi medie americane è sostanzialmente piatto in termini reali. Nello stesso tempo la produttività negli Stati Uniti è aumentata, in media di quasi il 2 per cento all'anno. In sostanza il reddito di un lavoratore diplomato che nel 1979 era di circa 30mila dollari sarebbe dovuto arrivare a quasi 55mila nel 2005. Invece è sceso a 25 mila dollari. Dove è andata a finire la differenza?
A moltiplicare la ricchezza dell'1 per cento più ricco delle famiglie. L'american dream per la stragrande maggioranza delle famiglie è rimasto dream. Forse questo è uno dei motivi che hanno portato alla vittoria di Barack Obama.
Degenerazione della finanza e polarizzazione nella distribuzione del reddito sono due facce della stessa medaglia. Qualcuno avido di denaro ha offerto denaro senza scrupoli. Qualcun altro però ha domandato o è stato indotto a domandare. I subprime sono state operazioni finanziarie irresponsabili. Però hanno consentito a milioni di famiglie di comprare la casa di abitazione. Con la distribuzione del reddito caratteristica degli anni Sessanta, le stesse famiglie avrebbero potuto permettersi mutui prime.
In Italia all'inizio degli anni Settanta si poteva comprare un'abitazione con l'equivalente di trenta stipendi. Oggi ne occorrono circa cento per acquistarne una di 70 metri a 2 mila euro al metro - prezzo impossibile in una grande città - con uno stipendio di 1.500 euro.
Qual è la risposta che vogliono dare questo Governo e questa maggioranza? Il nostro sospetto è che una delle possibili ricette del Governo di centrodestra per dare competitività al sistema produttivo sia quella di sostituire alla svalutazione della lira la svalutazione del lavoro, proponendo modelli contrattuali inaccettabili sul piano politico e sociale. Su questo dovrebbe riflettere seriamente anche Confindustria senza partecipare all'attività scellerata di divisione del sindacato che mina quella coesione sociale indispensabile per uscire dalla crisi. Che senso ha approvare una riforma dei contratti senza il più grande sindacato? È un manifesto propagandistico, un atto politico, non troverà applicazione.
Un patto per la produttività e per il contenimento dell'inflazione è possibile, come fu nel 1993, se come allora prevale un senso di responsabilità e se c'è, come fu allora, una politica dei redditi. Il tema della redistribuzione è centrale in questa fase dal momento che sono entrate in crisi le leve che hanno funzionato per tutto il secondo dopoguerra ed almeno fino a Maastricht. Oggi le politiche pubbliche e le politiche fiscali sono ingabbiate dai deficit e dai parametri europei da rispettare ed i margini della manovra di bilancio sono sempre più stretti.
Per questi motivi alla base della nostra proposta c'è il sostegno ai redditi ed al potere di acquisto e così alla domanda interna ed alla crescita. Oltre che giusto è utile per il paese. La prima aliquota dell'Irpef, quella del 23 per cento, è quella più larga perché comprende il maggior numero di contribuenti: lavoratori e pensionati e rappresenta,

non solo come posizione, ma per quantità di gettito, la colonna portante delle entrate fiscali del paese.
Dal 1974, quando è stata istituita l'imposta sul reddito delle persone fisiche, questa fasce sociali hanno sopportato il peso di un prelievo che si è fatto sempre più iniquo nonostante che l'aumento della base imponibile e la lotta all'evasione condotta con rigore dai governi di centrosinistra - interrotta e dilapidata dai condoni del centrodestra - abbiano bilanciato questa entrata. Diminuire di due punti questa aliquota avrebbe un costo per lo Stato di circa sei miliardi di euro, quasi quanto è costata l'abrogazione dell'ICI, iniqua perché non progressiva, ed il ripianamento dell'Alitalia.
Nell'immediato noi proponiamo di disporre detrazioni euro nelle tredicesime al fine di dare subito una risposta concreta ai redditi maggiormente in sofferenza.
La crisi smentisce quella teoria economica secondo la quale l'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito abbia un impatto positivo sul tasso di crescita economica e sia quindi, quantomeno, un male necessario. I ceti più abbienti, è noto, hanno una maggiore propensione al risparmio; una maggiore concentrazione del reddito comporta un più elevato tasso di risparmio e dunque di investimenti.

In realtà l'andamento reale delle cose ci dice che in questo momento c'è, sì, un' alta concentrazione di risparmio ma la crisi di fiducia blocca gli investimenti proprio perché come dice la teoria keynesiana le decisioni d'investimento degli imprenditori dipendono dalle previsioni circa l'andamento della domanda che in questo momento, per l'appunto, ha bisogno di essere stimolata. È altrettanto evidente che l'aumento delle disuguaglianze ha effetti negativi sullo sviluppo in quanto acuisce i conflitti sociali, limita per gran parte della popolazione il consumo di molti beni, e, soprattutto, la diffusione della cultura e la possibilità di accedere al credito.
La nostra proposta è poi rivolta al mondo delle imprese ed in particolare alle Pmi. Abbiamo proposte «cantierabili» perché sono provviste di copertura finanziaria e si possono attuare domani mattina.
Noi proponiamo di stabilire il ritardato pagamento dell'acconto Iva a quando effettivamente questa venga materialmente riscossa e non all'emissione della fattura. Probabilmente l'effetto della crisi dovrebbe aver portato le banche a pagare più tasse sugli interessi passivi non deducibili e proprio lì si potrebbe attingere per la copertura.
La derubricazione a presunzione semplice della valenza probatoria degli indici di normalità economica degli studi di settore per rendere assai più elastica la valutazione di congruità dei ricavi che certamente in una fase di crisi presenteranno valori più bassi dello standard atteso dall'amministrazione finanziaria.
E soprattutto l'accesso al credito. Le banche che riceveranno il prestito perpetuo da parte dello Stato per rafforzare i loro indici patrimoniali rispetto ai competitor europei e per avere maggiore fluidità negli impieghi dovranno mantenere aperte le linee di credito per le piccole imprese, facendo intervenire quando necessario i consorzi fidi ed un fondo interbancario garantito dallo Stato.
Sarà necessario lavorare con incentivi e sul piano soprattutto culturale per spingere le imprese a patrimonializzarsi, provando ad aumentare l'autofinanziamento e diminuire la dipendenza dal credito. Per far questo servono capitali ma anche diffondere la bontà di comportamenti virtuosi che debbono maturare negli imprenditori che devono considerare se stessi e l'impresa due entità giuridiche differenti. Molto spesso avviene una sottrazione di risorse dall'impresa verso l'imprenditore ed uno spostamento di ricchezza verso i beni personali che indeboliscono l'azienda.

Concludo con un giudizio sull'intervento dello Stato sulle banche che si preannuncia con un prossimo decreto. Le finalità sono del tutto condivisibili: tutelare il risparmio, che è un principio costituzionale, immettere una spinta anticiclica che dia maggiore fluidità al credito verso famiglie ed imprese, rafforzare gli indici patrimoniali delle nostre banche nei confronti dei principali competitor europei che hanno già ricevuto massicce dosi di iniezioni patrimoniali.
Le condizioni debbono essere chiare: un intervento a tempo che garantisca l'autonomia ed il carattere privatistico delle imprese, banche che sottoscriveranno le obbligazioni ed insieme l'assunzione da parte delle stesse di impegni inderogabili nei confronti della clientela corporate e retail.
Negli ultimi dieci, quindici anni il sistema bancario italiano è cresciuto: in efficienza, in competitività, in competenza e perfino in solidità. La tempesta sta fiaccando tutti indiscriminatamente, ma per ora le onde hanno spazzato via soggetti che tanti avrebbero considerato di ben altro livello rispetto ai nostri.
È tuttavia indubbio che errori ci sono stati, ed è chiara la necessità che le banche recuperino una decisiva rifocalizzazione sul core business. Ma non solo le banche.
Fanno quasi sorridere le investment bank che ora vogliono convertirsi alla banca commerciale. Forse è meglio che queste continuino a fare le banche d'investimento, ma in un modo «sano», magari aiutate da una regolamentazione ed una vigilanza che, riconoscendo i propri errori e correggendo sé stessa, impedisca il ripetersi di quegli eccessi - di leverage, di concentrazione dei rischi, di sottopatrimonializzazione - oramai evidenti a tutti.
Anche perché una economia moderna ha bisogno di buone investment bank e non possiamo certo ritornare al modello della banca universale.
Il core business di una banca è, per prima cosa, gestire con responsabilità il processo del credito evitando eccessi - se non perfino degenerazioni - sia nel senso della eccessiva prudenza sia in quello della sottovalutazione dei rischi (che può portare a fenomeni di sistema come quelli della cronaca attuale). Possiamo auspicare che da questa crisi esca una nuova banca.
Un fattore che la «nuova banca» dovrà valorizzare al massimo è quello delle risorse umane che stanno davanti al cliente, che incarnano la banca sul territorio. Proprio il radicamento territoriale consente una diversa e più completa valutazione del rischio nel contesto dell'economia locale che i freddi numeri di un management superpagato non potranno mai trasmettere.
Abbiamo assistito nell'orgia delle fusioni e dell'ubriacatura delle grandi dimensioni, nell'epoca del gigantismo bancario, allo svilimento della funzione decisiva nel processo produttivo bancario che è rappresentato da quel front office fatto di risorse umane che dallo sportello all'addetto allo small business fino a quello alle Pmi conosce la clientela, ne interpreta i bisogni e crea valore per la banca e per i suoi azionisti.
Si sono acuite le distanze tra i dipendenti delle banche ed un certo tipo di management con stipendi stellari ed immorali, con le stock option legate alla crescita dei profitti che hanno avuto come conseguenza una fortissima pressione sulla rete di vendita anche di titoli tossici ed obbligazioni che andavano verso il default. In questo siamo solidali con i risparmiatori ma non dimentichiamo, come troppo spesso accade, i bancari che non possono nemmeno appigliarsi all'obiezione di coscienza.
A distanza, le «stanze dei bottoni» sono in grado di fornire un indispensabile contributo all'operatività - scenari e budget, prodotti evoluti, sistemi di scoring, modelli ed indicazioni di asset allocation - ma senza un presidio umano di qualità la banca non va da nessuna parte. Il fallimento del modello della pura banca on-line è lì a dimostrarlo.

Infine la banca deve tornare ad alzare la testa, per guardare ad un orizzonte più ampio e non a quello scandito da scadenze contabili se va bene trimestrali.
La «nuova banca», guardando più avanti di quanto fa oggi, dovrà essere disposta a sacrificare qualcosa in termini di ritorni promessi a favore della sostenibilità dei propri risultati e della solidità aziendale, anche nei confronti di eventi improbabili.
Se poggerà più saldamente su queste basi la «nuova banca» che uscirà dalla crisi rappresenterà un salto evolutivo di qualità.

</ text >

< text 89 >
Mozione Veltroni ed altri n. 1-00057: Detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente e da pensione e misure di finanza pubblica per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e a favore delle persone che perdono il lavoro (Seguito della discussione) [Scheda]

Altri atti:
 1-00057; 1-00062; 1-00063; 1-00064

Intervento e parere del Governo
Dichiarazioni di voto
Votazioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Seguito della discussione delle mozioni Veltroni e altri n. 1-00057, Stracquadanio ed altri n. 1-00062, Casini ed altri n. 1-00063 ed Evangelisti ed altri n. 1-00064 concernenti detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente e da pensione e misure di finanza pubblica per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e a favore delle persone che perdono il lavoro (ore 18,23).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Veltroni e altri n. 1-00057, Stracquadanio ed altri n. 1-00062, Casini ed altri n. 1-00063 ed Evangelisti ed altri n. 1-00064 concernenti detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente e da pensione e misure di finanza pubblica per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e a favore delle persone che perdono il lavoro (Vedi l'allegato A - Mozioni).
Ricordo che nella seduta del 17 novembre 2008 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

(Intervento e parere del Governo)

Maurizio LUPI. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Luigi Casero, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la necessità di esprimere un parere su mozioni così ampie e complesse non può farci prescindere però dalla definizione di un quadro sistematico più ampio e complessivo di politica economica, che ci

permetta di individuare alcuni punti fermi su cui deve agire la nostra azione di politica economica.
Così hanno fatto le varie mozioni, che sono state ampiamente illustrate lunedì sera nel dibattito in quest'Aula, che, partendo da un'analisi di quello che è avvenuto nell'economia mondiale con l'esplosione della bolla finanziaria (si è passati dall'esplosione della bolla finanziaria alla crisi delle banche e dei mercati finanziari e al trasferimento di questa crisi, in un tempo velocissimo, all'economia reale), cercano - partendo proprio da quest'analisi - di individuare alcuni punti di intervento.
Ho detto che l'analisi è stata molto approfondita: tutte le mozioni parlano dell'esplosione della bolla finanziaria a livello globale e della crisi economica globale; possiamo partire da queste considerazioni per evidenziare i necessari punti di intervento.
Innanzitutto, se l'analisi rileva che la crisi economica è globale, è necessario che a questa crisi si diano delle risposte globali. Il Governo italiano in questo periodo ha cercato in tutte le sedi internazionali di trovare un'intesa con gli altri Governi per poter affrontare la crisi e mi sembra che sia stata presa una serie di soluzioni a livello mondiale ed europeo che - specialmente nella prima fase della crisi, per affrontare l'effetto panico che era esploso nel mondo finanziario - hanno trovato alcune soluzioni.
Ad una crisi così ampia si deve rispondere con una azione di politica economica concordata in sede europea; anche in questa fase il Governo italiano ha cercato di fare la sua parte, anzi ha chiesto all'Europa di poter svolgere un'azione non solo di politica monetaria (che l'Europa sta facendo da sempre e che in questi giorni ha dimostrato la propria carenza): un'azione di politica economica complessiva che si concretizzi solo in un'azione di politica economica monetaria e non in un intervento sull'economia reale si dimostra un'azione debole che non riesce ad ottenere dei risultati adeguati. Il Governo italiano è intervenuto in sede europea per cercare di far sì che l'Europa abbia una risposta complessiva e mi sembra che l'Europa su questa strada stia cercando di fare dei passi avanti.
I primi interventi hanno avuto proprio lo scopo di affrontare e sconfiggere quell'effetto panico che si era generato nel mondo e nel nostro Paese. Alla fine di settembre (il 29 e il 30 settembre) nel nostro Paese l'effetto panico rischiava di degenerare in una corsa al ritiro dei depositi; il Governo, attraverso gli interventi che hanno condotto alla emanazione dei decreti-legge sulle banche che verranno discussi e votati in questa sede domani, ha cercato di affrontare e di sconfiggere questo effetto panico e, devo dire, è riuscito nel suo intento. Sicuramente siamo usciti dalla fase in cui i clienti delle banche erano molto preoccupati per la solidità delle banche stesse e per i soldi che lì avevano depositato; esisteva un effetto panico anche fra gli stessi banchieri, tanto è vero che il settore interbancario era completamente bloccato e non c'era più scambio di credito e debito fra le banche stesse. I decreti-legge che, come dicevo, verranno discussi e votati domani hanno trovato delle soluzioni su questa strada.
L'effetto panico è finito, ma è sfociato in una situazione negativa sull'economia reale. Si è passati dal panico alla paura e al pessimismo sul futuro. Nel mondo sono crollati i consumi: in questo mese vi è stato un pesante crollo dei consumi con pesanti ripercussioni sull'economia reale. In questa fase diventano necessari degli interventi. Cosa serve? Come dicevo, è necessario individuare dei punti di intervento che sono stati toccati dalle varie mozioni e che mi sembra giusto evidenziare in questa sede. Innanzitutto, bisogna tentare di affrontare la paura cercando di trovare soluzioni sistematiche che possano riportare un po' di ottimismo nel sistema economico e che possano, nello stesso tempo, portare alla soluzione di alcuni problemi che affliggono il nostro Paese da sempre e la cui soluzione porterebbe sicuramente una iniezione di

fiducia. Nello stesso tempo, questa azione (oltre alla fiducia) deve portare benzina al sistema, è necessario cioè che porti risorse, sviluppo e la ripartenza del sistema stesso. Il Governo intende, quindi, agire su alcune debolezze tipiche di questo Paese.
Riteniamo che in questa fase una riduzione della pressione fiscale, che deve essere mirata alle fasce più deboli e più bisognose, riesca ad ottenere un duplice effetto: quello di ridare fiducia a queste persone e quindi fiducia al Paese sul fatto che si possa intervenire in questa fase e, nello stesso tempo, di portare risorse a queste categorie affinché possano far ripartire il ciclo dei consumi.
Una riduzione della pressione fiscale anche sulle imprese riuscirebbe a risolvere uno dei problemi e delle criticità del nostro Paese. Da sempre diciamo che nel nostro Paese si pagano troppe tasse e che queste spesso uccidono le imprese. Un inizio di soluzione anche in questo campo renderebbe le imprese più competitive in una fase difficile e nello stesso tempo darebbe loro maggior fiducia.
Un secondo filone di interventi deve riguardare il credito alle imprese: rischiamo di uscire da questa crisi della bolla finanziaria con le banche che hanno ridotto il credito alle imprese e quindi stanno le affamando da un punto di vista finanziario. Le banche stringono il fido per salvare i loro bilanci e le imprese rischiano di morire di asfissia.
Quindi in questa fase occorre anche predisporre (e verranno predisposti in questi giorni) degli interventi sul settore creditizio per rendere più forte il settore creditizio italiano ed allo stesso tempo far sì che il settore creditizio italiano possa dare più credito alle imprese.
C'è necessità anche di un intervento infrastrutturale: è soprattutto in un periodo di recessione che ci si rende conto di quanto sia possibile e utile un intervento infrastrutturale che permetterebbe di recuperare un gap infrastrutturale del nostro Paese e di ridare fiducia a chi decide di credere e investire in questo Paese ed allo stesso tempo permetterebbe di erogare molte risorse ad un sistema e sapete quanto le risorse investite in infrastrutture rientrino, in termini macroeconomici, direttamente nel sistema e possano portare sviluppo e crescita. Occorre, poi, un intervento in termini credibilità dello Stato, uno Stato più forte e più vicino ai cittadini e che, in questa fase, possa intervenire ad aiutare direttamente i cittadini che ne abbiano bisogno. Abbiamo già predisposto nella legge finanziaria, e lo predisporremo anche nei prossimi giorni, un potenziamento degli ammortizzatori sociali e dei soldi destinati a questi ultimi e ciò si propone come un intervento forte, di regolazione sui mercati finanziari.
Uno Stato deve essere più forte, dicevo, in sede nazionale, ma anche in sede internazionale e quindi deve essere un Paese che riesce ad ottenere, in sede europea, un ruolo più forte. In tal senso, ad esempio, la nostra proposta di far sì che l'Europa possa, con le emissioni di eurobond, far partire un piano infrastrutturale europeo con la funzione di affiancare i piani infrastrutturali dei singoli Paesi è una proposta che può favorire lo sviluppo.
Inoltre un ultimo punto: in questa fase bisogna cercare - e non è una battuta demagogica - di dare più soldi per le tasche dei cittadini, questi hanno bisogno di più soldi anche per sostenere la nuova partenza dei consumi. In questa fase il Governo si sta preparando per intervenire su una riduzione di tassazione sui lavoratori dipendenti, per intervenire di nuovo su un consolidamento della norma che favorisce la produttività e la detassazione degli straordinari e per intervenire a favore degli incapienti e dei meno abbienti.
Abbiamo proposto già nel provvedimento di luglio la social card e in questa fase essa diventerà attiva, un elemento forte per sostenere le classi più deboli. Allo stesso tempo si è parlato di un intervento per lasciare più forza e più soldi alle imprese anche nelle mozioni, con

riferimento all'IVA di cassa, ad una tassazione più semplice, alla certezza del pagamento.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Dando queste linee come possibili linee di intervento, esprimo il parere del Governo sulle varie mozioni presentate.
Con riferimento alla prima mozione, la mozione Veltroni n. 1-00057, il Governo esprime parere contrario sulla premessa (pur ammettendo che vi è tutta una serie di analisi anche positive e precise), mentre esprime parere favorevole sul primo capoverso del dispositivo, quello che inizia con le parole: «a sollecitare i partner», e parere contrario su tutti gli altri capoversi del dispositivo.
Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00062.
Il Governo esprime parere contrario in ordine al primo capoverso del dispositivo della mozione Casini ed altri n. 1-00063. Il Governo esprime, altresì, parere favorevole su tutti gli altri capoversi del dispositivo, ad eccezione dell'ultimo, su cui esprime parere contrario. Inoltre, il Governo propone la riformulazione del quinto capoverso del dispositivo della mozione Casini ed altri n. 1-00063, chiedendo di sostituire le parole «per le imprese del Sud» con le seguenti: «a prevedere, fra le misure a sostegno per le imprese del Sud, una fiscalità di vantaggio» e a togliere la specificazione sui crediti di imposta.
Il Governo esprime parere contrario sulla mozione Evangelisti ed altri n. 1-00064. Faccio presente che il parere è contrario su tutti i capoversi del dispositivo della mozione Evangelisti ed altri n. 1-00064.

Maurizio LUPI. Signor sottosegretario, può ripetere il parere espresso dal Governo sulle premesse della mozione Casini ed altri n. 1-00063?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole, in linea di massima, sulle premesse della mozione Casini ed altri n. 1-00063 e - come ho già detto - parere contrario sul primo e sull'ultimo capoverso del dispositivo e con la riformulazione che ho appena indicato nel capoverso che inizia con le parole «per le imprese del Sud».

Maurizio LUPI. Sta bene.
Prendo atto che il Governo esprime parere favorevole sulle premesse della mozione Casini ed altri n. 1-00063.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda. Per quanto riguarda la mozione di cui sono primo firmatario, la n. 1-00064, il rappresentante del Governo ha espresso parere contrario su tutti i capoversi del dispositivo. Ciò vuol dire che il parere sulle premesse è favorevole?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario anche sulle premesse della mozione Evangelisti ed altri n. 1-00064.

Maurizio LUPI. Il parere contrario sulle premesse della mozione Evangelisti ed altri n. 1-00064 era implicito per il sottosegretario Casero, ma non era tale per l'Assemblea. Ha fatto bene a chiedere tale precisazione, onorevole Evangelisti.

(Dichiarazioni di voto)

Maurizio LUPI. Passiamo alle dichiarazioni di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, questa mattina il Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, parlando all'università Cattolica di Milano, ha usato delle espressioni che credo sia giusto riportare e che ci danno piena consapevolezza della drammaticità della situazione nella quale ci troviamo ad operare. Il Ministro Tremonti ha affermato: « È come vivere in un videogame che però puoi spegnere mentre per ora questo non è avvenuto. E come in un videogame tu batti i mostri ma quando ti riposi ne arrivano altri. Così sono arrivati i subprime, poi il crollo del mercato dei crediti e delle istituzioni finanziarie e quello delle borse. Fenomeni che sono stati, in qualche modo, gestiti, ma ora sono in agguato altri mostri: le carte di credito, le bancarotte societarie e poi il mostro dei mostri, i derivati».
Queste parole, che il Ministro dell'economia e delle finanze del nostro Paese ha usato, ci danno la misura della condizione, del tutto particolare, nella quale il nostro Paese, come gli altri Paesi occidentali e ormai non più solo i Paesi occidentali, si trova. Esso è dentro questa gigantesca crisi che, non per caso, è stata paragonata alla crisi che per ciascuno è conosciuta come un grande incubo, vale a dire la crisi del 1929.
Come tutti sappiamo la parola crisi, in un'altra cultura e in un'altra storia, viene rappresentata con un ideogramma che ha dentro di sé due significati: pericolo e opportunità. Per poter discernere l'uno dall'altro, però, bisogna guardarli con la razionale freddezza di chi sa di dover dire la verità nei momenti in cui la storia costringe a dire la verità, e questo è uno di quelli.
La portata della crisi è tale da riguardare non solo, come abbiamo visto, le istituzioni finanziarie, ma le famiglie, la vita degli italiani, quella dei lavoratori, dei pensionati, dei cittadini di questo nostro Paese e al tempo stesso la crisi riguarda l'economia reale, le piccole e medie imprese, gli imprenditori italiani, quelli che fanno tanta parte del PIL e della forza del nostro Paese, di quel sistema di piccole e medie imprese che in questa crisi, in assenza di interventi che siano a sostegno della loro capacità di competere, rischiano di essere tra le più vessate e colpite.
Pagano le libere professioni, in un processo di precipitazione della classi medie verso il basso della scala sociale, che è un fenomeno legato in tutte le società occidentali alla dimensione e all'ampiezza di questa crisi. Pagano - ci tengo a dirlo - quei milioni di ragazzi precari, di giovani precari italiani, che sono i primi che quando un'azienda deve ridurre forze e disponibilità di lavoro perdono persino quella precarietà alla quale hanno affidato le prospettive assolutamente incerte della loro stessa esistenza.
Dobbiamo dirci la verità: il Ministro Tremonti, che usato queste parole, che ha chiamato in causa le carte di credito - che credo parlino alla vita di miliardi di persone nel mondo - è lo stesso Ministro che ci ha

proposto nel Documento di programmazione economico-finanziaria una valutazione sbagliata del ciclo. La crisi dei subprime certo è esplosa dopo questa estate, ma non era una crisi non annunciata, il Ministro Tremonti in tante conversazioni ne aveva, lucidamente, avuto contezza. Tuttavia il Documento di programmazione economico-finanziaria, e le manovre che da questo sono discese, facevano una previsione ciclica del tutto sbagliata, una previsione di crescita del prodotto interno lordo, e gli strumenti che ci si dava erano strumenti prociclici, non degli strumenti che potessero introdurre degli elementi di crescita urgenti e necessari, come quelli che la profondità della crisi richiedeva.
La situazione di oggi è quella che viene descritta, proprio questa mattina, sulle colonne dell'editoriale de Il Sole 24 Ore: aumentano e si diffondono i segni di difficoltà del sistema produttivo in tutto il Paese; l'impennata delle richieste di cassa integrazione; l'incremento della lista degli esuberi; l'accorciamento delle settimane lavorative con il recupero delle ferie non godute; l'allungamento delle prossime ferie natalizie; l'improvviso crollo degli ordinativi delle imprese. Ci si accorge da queste parole come appaia grottesca l'idea di fronteggiare questa condizione con un puro e mero intervento su quegli straordinari che in queste condizioni produttive non si fanno. Questo intervento, sul quale sono state poste delle risorse che rischiano di non essere spese, rischia di non affrontare la vera questione italiana. La vera questione, l'urgenza, l'emergenza di questo momento, è un intervento sui salari, sui redditi, sulle pensioni (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori), a sostegno della domanda interna, dei consumi del nostro Paese che ancora oggi Confcommercio si è incaricata di dire che dureranno in negativo per tre anni. Si tratta di una crisi la cui dimensione non è paragonabile, nella nostra memoria, a nulla di simile. Lo dico molto semplicemente: certamente gli incentivi agli straordinari non funzionano per ciò che abbiamo detto, non ha funzionato l'intervento sulle banche (la famosa Robin tax con cui si sono tolti i soldi alle banche con la mano destra, mentre adesso bisogna ridarglieli con l'altra mano), non hanno funzionato nel passato i condoni, e ne abbiamo avuto contezza in questi giorni, non ha funzionato la vicenda Alitalia che, come sappiamo, costerà agli italiani molti miliardi di euro, e non ha funzionato neanche l'intervento sull'ICI. Tutte queste risorse potevano e devono essere messe in due direzioni. Ne ho citata una: il sostegno ai redditi, alle pensioni, il contrasto di quel fenomeno che è del tutto evidente che non può non esserci, ovvero la riduzione dell'occupazione e della quantità del lavoro disponibile nel nostro Paese e il sostegno che dobbiamo alle persone che a cinquanta anni rischiano di perdere il loro posto di lavoro.
Insieme a questo, l'altro grande cardine di intervento che deve essere compiuto è quello che riguarda il sistema delle piccole e medie imprese, alle quali bisogna dare sostegno e aiuto. Dopo tutti questi mesi di crisi non si è ancora neanche messo operativamente in campo il decreto-legge che riguarda le banche e ciò anche al di là delle enunciazioni di piani di 80 miliardi euro, la cui copertura vorrei vedere, perché vorrei capire dove si trovano 80 miliardi in una condizione economica di equilibrio molto delicata (a gennaio abbiamo un'emissione di titoli di Stato molto importante che dobbiamo fare in modo che il nostro Paese riesca a reggere in misura positiva).
Non possiamo fare annunci che contrastino rispetto all'esigenza di continuare, certamente, l'opera di riduzione del debito, anche se sono e rimango convinto - e rimaniamo convinti - del fatto che, come hanno fatto altri Paesi europei, siano possibili, per favorire l'altro indicatore fondamentale della crescita del prodotto interno lordo (i consumi e la produzione industriale), delle politiche che non necessariamente assumano il rigore totale del pareggio di bilancio, come hanno fatto peraltro altri Paesi europei nelle scadenze determinate.

Abbiamo bisogno di mettere l'accento sulla crescita. Abbiamo bisogno di mettere in campo forze ed energie a sostegno di queste due grandi realtà: i salari e le pensioni e al tempo stesso la piccola e media impresa.
Da questo punto di vista - è l'ultima osservazione che voglio fare - ritengo che proprio questa crisi chiami ciascuno di noi a cercare di parlare nei termini in cui credo tutti dovrebbero parlare in un momento così drammatico della vita, della nostra vita nazionale e della vita della nostra società, che è stato sottovalutato. Quando ho sentito dire ai massimi livelli che non vi sarebbe stata ricaduta della crisi finanziaria sull'economia reale, ho pensato a quanto possa far male l'uso della categoria della propaganda in momenti così drammatici come quelli nei quali noi ci troviamo a vivere.
Ora è il momento di un patto tra i produttori, è il momento in cui tutte le forze e le energie che producono e che fanno economia reale (perché di economia di carta stiamo soffocando) si devono trovare uniti in un patto di solidarietà con il Paese, dentro una strategia di sostegno alla crescita e allo sviluppo e di lotta contro il rischio di impoverimento che è citato esemplarmente dalle cifre dell'ISTAT e della Caritas: 7 milioni e mezzo di persone sono subito sopra o sotto la soglia di povertà.
Per questo - concludo - l'altra parte dell'ideogramma dice «opportunità». Deve esservi l'opportunità di affrontare questa crisi introducendo elementi di forte discontinuità, nel campo della formazione e della scuola e nel campo delle politiche ambientali, al tempo stesso, però, cercando di creare un clima politico e sociale più consapevole. La crisi durerà dei mesi e avrà il suo punto più alto per le sue conseguenze sociali nei primi mesi del prossimo anno. È bene che il nostro Paese non entri in questa crisi, nella quale peraltro già si trova, in un clima di conflittualità sociale e politica esasperato. Lo dico al di là di ogni considerazione polemica. In questo momento può tornare utile giocare e facilitare le divisioni tra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni rappresentative, ma ciò può portare a logiche che inaspriscono il conflitto ed è ciò di cui non abbiamo bisogno.
Allora, di solito si concludono i discorsi con delle affermazioni che possano suscitare un applauso. Io mi permetto di concluderlo con una proposta, non solo una proposta di clima politico, di rispetto tra maggioranza e opposizione, che sia qualcosa che la crisi chiama ciascuno ad esercitare, ma una proposta molto semplice: si apra subito a palazzo Chigi un tavolo di confronto e un tavolo di gestione di questa crisi così drammatica; si chiamino tutte le forze sociali, non solo i sindacati e la Confindustria, ma i rappresentanti della piccola e media impresa e i rappresentanti di quella parte di Paese che produce, che fatica e che guarda con grande preoccupazione alla crisi del nostro Paese (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, premesso che un clima più disteso e di collaborazione in un momento così importante - se poi si realizza e non si tratta solo di parole -, è certamente un fatto positivo e come tale va rimarcato, va detto che oggi siamo di fronte ad una crisi economico-finanziaria che si è abbattuta su tutto il mondo e anche su di noi, e quindi è giusto discutere su che cosa fare.
Tuttavia, l'errore che compie una certa politica è di ondeggiare, fare un giorno certe affermazioni e il giorno dopo altre, o ancora fare contemporaneamente due o più affermazioni, fornire due o più ricette, spesso incompatibili, i cui effetti si elidono a vicenda: quella che qualcuno ha identificato con la politica del «ma anche» (Applausi dei

deputati del gruppo Lega Nord Padania). Ritengo che senza una visione coerente non si possa andare da nessuna parte.
Dunque, si parla di crisi economico-finanziaria, che si è verificata perché all'economia reale si è sostituita l'economia virtuale. Negli Stati Uniti erano gli anni di Clinton. La globalizzazione senza regole o con poche regole e pochi controlli sembrava inarrestabile: debiti su debiti e il lavoro veniva visto come qualcosa di improduttivo.
Oggi chi cerca di guadagnare la scena non solo era silente ma inneggiava al nuovo corso, al progresso. Si parla di crisi industriale: ma chi ha sempre sostenuto che bisognava spalancare le porte ai cinesi e che i leghisti che volevano mettere paletti e difendere le nostre aziende erano retrogradi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)?
Ancora: oggi c'è il rischio di disoccupazione, c'è disoccupazione. Voi dite che bisogna combattere il precariato: la vostra ricetta, però, è quella di spalancare le porte ai nuovi immigrati, smantellare la legge Bossi, farli entrare anche senza un lavoro. Pensate, evidentemente, che comunque troveranno un lavoro e non vi importa se non lo troveranno o andranno in giro a delinquere o lo troveranno in nero o faranno concorrenza spietata al ribasso dei salari nei confronti dei nostri giovani e degli immigrati già presenti sul nostro territorio.
Il Premier spagnolo Zapatero, di sinistra, ha bloccato i flussi, perché c'è l'esigenza di occupare gli spagnoli: non si tratta, colleghi, di suscitare le paure ma di tutelare le fasce più deboli (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)! Confrontatevi con lui, così come confrontatevi su alcune affermazioni giuste di Obama, che voi prendete sempre come punto di riferimento perché vi fa comodo. Confrontatevi su alcune affermazioni giuste di Obama sulla riscrittura delle regole per fermare lo tsunami della globalizzazione. Prima di confrontarvi, sentite il territorio: la CGIL di Treviso ne sa di più della CGIL di Roma (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Così come, colleghi - mi rivolgo a tutti i colleghi -, cerchiamo di renderci conto che alla gente non interessa niente delle vicende legate alle cariche all'interno della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Va bene risolvere il problema, ma pensiamo a chi non arriva alla fine del mese e dedichiamo il tempo giusto a questi problemi e non ad altri.
Detto questo, è necessario inoltre dire che, quando il malato sta male e finché non esiste la cura vera, si cura con l'aspirina. La cura vera si chiama federalismo fiscale e su questo vorremmo un confronto e una collaborazione, un voto nell'interesse della gente, non per una questione di destra o di sinistra (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Sulle misure contingenti, va bene, discutiamone. Il Governo e la maggioranza si sono mossi subito: social card, ammortizzatori sociali, ma per tutti, non solo per alcuni. Facciamo un esempio: nel caso dell'Alitalia, tutti si occupano di loro, ma pochi si occupano dei lavoratori che gravitano attorno al sistema aeroportuale. Di quest'ultimi si è occupata la Lega, che li ha fatti inserire nella legge finanziaria tra i beneficiari degli ammortizzatori sociali.
Abbiamo sostenuto gli interventi per salvare famiglie e imprese dalla crisi delle banche.
Ancora chiediamo, molto concretamente per quanto riguarda il prossimo futuro e per quanto riguarda i provvedimenti che il Governo presenterà al Parlamento: la disciplina dell'IVA per cassa, che interessa molto alle nostre aziende, soprattutto alle piccole e alle medie aziende, che non ce la fanno più; sterilizzazione degli studi di settore, che non sono uno strumento di contrasto all'evasione fiscale, ma di imposizione fiscale, che è un'altra cosa (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania); procedure che garantiscano tempi certi per il pagamento dei fornitori della pubblica amministrazione, che non ce la fanno più, perché è gente

che lavora e non può aspettare in eterno di ricevere il pagamento del prezzo di un lavoro già fatto; deduzioni fiscali a favore delle famiglie con figli, misure che la Lega Nord, quando è stata al Governo in una delle precedenti legislature, ha attuato con il Ministro Maroni.
Ancora chiediamo: il piano casa, attraverso la presentazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dal decreto-legge n. 112 delle 2008, convertito con legge n. 133 del 2008 (si tratta di provvedimenti approvati da questa maggioranza, anticipando la legge finanziaria con una manovra giusta); calmierizzazione delle tariffe elettriche e del gas. Sono interventi concreti che chiediamo al Governo e che abbiamo posto anche in evidenza nella mozione che abbiamo sottoscritto.
Per questi motivi, signori membri del Governo, signor Presidente, colleghi e anche onorevole Veltroni, che ha presentato la sua mozione e che ha svolto il suo intervento, penso che la Lega Nord, all'interno di questa maggioranza e all'interno di questo Governo, conosca la via giusta da seguire e posso dire che la percorrerà (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, con la mozione da noi presentata intendiamo chiedere al Governo cosa vuole fare per rilanciare l'economia reale, con particolare riferimento ai salari, alle famiglie, ai precari e ai disoccupati.
Non mi sono espresso bene forse, lo ripeto: cosa il Governo intende fare, non cosa il Governo intende dire. Infatti, fino ad oggi il Governo e coloro che fanno comunicazione istituzionale hanno comunicato sempre una cosa diversa da quello che stanno facendo.
Vi è una politica doppia da parte del Governo: si dice una cosa e se ne fa un'altra. Ne voglio elencare qualcuna, cominciando proprio da chi ha detto, poco fa, che questo Governo ha adottato una legge che riguarda il piano casa. La legge in questione - la collega Pollastrini mi è testimone - è la n. 9 dell'8 febbraio del 2007 ed era quella che ha fatto il Governo Prodi. Questa idea che si prendono le leggi che fanno gli altri, i soldi che ci mettono gli altri e poi si rifà la legge, si rifà il provvedimento e si dice che è proprio, è come il comportamento dello scolaro furbetto che copia il compito e dice che l'ha fatto lui.
Lo dico anche con riferimento a come è stato sviluppato il piano casa, perché è vero che avete fatto la legge voi, ma sapete per fare cosa? Per prendere i soldi che avevamo trovato e stanziato, in parte, per far pagare gli affitti a coloro che non potevano pagarli e, in parte, per andare incontro a coloro che volevano per la prima volta comprare la casa mediante mutui agevolati.
Con quegli stessi soldi, voi avete fatto un grande piano per fare metà voi e metà i soliti speculatori e costruttori, per costruire case e poi venderle sul mercato. Sono gli stessi speculatori e costruttori, molti dei quali li ritroviamo, guarda caso, proprio nella vicenda CAI; sono sempre quelli: tra un tribunale e l'altro, tra una condanna e l'altra, vengono qui a fare i patrioti italiani che salvano l'Italia.
Lo dico perché vi è un'enorme differenza, signor Presidente del Consiglio, che neanche oggi è presente, tra la politica del fare e la politica del dire.
Nei giorni scorsi avete fatto una conferenza stampa in cui avete detto che avete stipulato una convenzione con la Banca Centrale Europea per 16 miliardi di euro per investimenti. Andate a vedere sul sito Internet quell'accordo: non sono 16 miliardi di euro che vi ha dato la banca! È la banca che vi ha mandato una lettera in cui si diceva: se ci chiedete un mutuo di 16 miliardi e ci date le garanzie, ve lo diamo. Se andavate alla

banca sotto casa, vi diceva la stessa cosa! Il problema è che dovete adottare un provvedimento per chiedere un mutuo, per ottenere i soldi e per metterli in bilancio, con tutto ciò che ne consegue per quanto riguarda la tenuta del bilancio tra il dare e l'avere. Quindi, quella è semplicemente carta straccia, poco più o poco meno di una carta che si può usare in tutt'altra e per tutt'altra situazione.
Avete detto che avete deciso di portare al CIPE 15 miliardi di investimenti per le infrastrutture. Dov'è l'amico Bersani, con cui ho lavorato in questi anni sui temi dello sviluppo delle infrastrutture? Non voi perché non volete, ma quelli che vogliono sapere come stanno i fatti, andassero a vedere e troveranno che questi 15 miliardi che dite di investire per infrastrutture sono tutti - dico tutti! - provvedimenti del CIPE, già approvati in precedenti riunioni del CIPE stesso con precedenti soldi già stanziati! State prendendo vecchie delibere del CIPE e ne fate altre uguali: due volte la stessa cosa con gli stessi soldi. Con i soldi che ci abbiamo messo noi, ci fate una bella figura voi, ma sono sempre quelli i soldi! Anzi, è peggio, perché state togliendo soldi ad alcune infrastrutture per cui il progetto è già stato fatto, finanziato e messo all'opera.
Un esempio per tutti, lo dico agli amici della Lega Nord Padania: lo sapete o non lo sapete che le tangenziali di Como e Varese non sono più finanziate da questo Governo? Lo sapete o non lo sapete? Infatti, hanno dovuto fare l'autostrada che va da Roma al mare, quella che interessa a Matteoli, perché lui lì ha il collegio elettorale. Lo dico a voi, guardate bene cosa sta succedendo: stessi soldi, stesse infrastrutture già finanziate e all'opera, alcune delle quali vengono lasciate a metà per cominciarne altre che interessano a qualche elettorato di riferimento.
Questa è la grande attività che volete porre in essere? State attenti, perché le infrastrutture non hanno colore, non si può ricominciare sempre tutto da capo.
Avete detto che adesso fate un'operazione da 80 miliardi. Di che? Dove stanno? Con quali soldi? L'ha detto già prima il segretario del Partito Democratico Veltroni. Dove sono questi 80 miliardi? Ho l'impressione che fate il gioco delle tre carte: sono sempre gli stessi soldi, che girano da una mano e dall'altra, facendo credere il fumo invece che l'arrosto. Lo dico perché tra la politica del dire e la politica del fare vi è un'enorme differenza e qui c'è l'imbroglio che ho già detto l'altro giorno e che ripeto ancora oggi. È frutto di un imbroglio ciò che sta avvenendo oggi, anche per quanto riguarda le scelte che avete fatto, perché avete tolto l'ICI e avete poi dovuto trovare i soldi togliendoli ai poveri per darli ai ricchi. Questa è la verità! La politica del Governo Berlusconi è ben chiara: si toglie a chi non ha, per dare chi ha. Questo è il dato di fatto di cui bisogna prendere atto.
Ed ancora: avete deciso di fare delle soluzioni che salvano coloro che hanno ridotto l'Italia in questo modo. Non ho fatto io la norma «salva manager» e, quando l'abbiamo scoperta, l'avete riproposta un'altra volta, nonostante che Tremonti abbia detto: o va via la «salva manager», o vado via io. Mi auguro che egli sia conseguente, perché l'hanno nuovamente inserita nella legge sulla bancarotta.
È stato detto che ci sarà una grande lotta all'evasione fiscale e quant'altro. Ma quando mai? Avete proposto proprio oggi la norma per cui fino a quattro anni per tutti i reati di falso in bilancio basta che uno va a tagliare un po' l'erba e addirittura estingue il reato! Basta farsi una tagliata d'erba sul giardino comunale e non si fa neanche più il processo! Ciò vale per tutti i reati di falso in bilancio, la bancarotta semplice, l'evasione fiscale e tutti quei reati in materia di tutela della salute dei lavoratori e di tutela del lavoro.

Insomma, fra la politica del dire e la politica del fare c'è la differenza come tra la notte e il giorno. Ecco perché vi chiediamo ancora una volta, ma che volete fare?

FABIO GARAGNANI. Mandarti a casa!

ANTONIO DI PIETRO. Voi potete per una volta illudere tutti quanti, più volte illudere qualcuno, ma non pensiate di farla franca con la politica delle chiacchiere, la politica delle falsità e delle truffe elettorali prima e politiche dopo (Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), dovute tutte ad un'informazione pilotata; e, siccome avete paura di non riuscire a pilotarla abbastanza bene, avete voluto anche decidere chi deve governare (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...
Grazie Presidente Lupi, lei è bravissimo a far valere...

Maurizio LUPI. Colleghi, per cortesia. Vada avanti, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Devo avere anche il tempo di andare avanti (Commenti di deputati del gruppo Lega Nord Padania). Lei riderà, amico mio, ma gli italiani stanno piangendo grazie alle vostre politiche!
Voglio fare due proposte concrete a questo Governo che fa finta di non vedere. È vero o non è vero che avete fatto un condono per cui bastava pagare una piccola tangente allo Stato e il condono veniva esteso (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)?

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Di Pietro. Non riesco a capire la reazione di alcuni colleghi. L'onorevole Di Pietro sta svolgendo il suo intervento, ha ancora un paio di minuti a disposizione, può finire tranquillamente l'intervento, poi gli altri colleghi potranno rispondere a ragion veduta. Prego, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. È vero o non è vero (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Maurizio LUPI. Vada avanti, prego.

ANTONIO DI PIETRO. D'altra parte, ci deve essere una ragione per cui all'Italia dei Valori non la possono vedere (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)!

Maurizio LUPI. Il tempo passa, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Eh no, furbetto caro, amico mio! Lei non mi fa questo discorso del tempo che passa, mi fa parlare prima, chiaro?

GIANCARLO LEHNER. Come ti permetti?

Maurizio LUPI. Ci mancherebbe altro, le ho detto che ha qualche minuto, però deve intervenire, non può aspettare. Prego.

ANTONIO DI PIETRO. E certo, se mi fate parlare, sì (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)! Gli rode!
È vero o non è vero (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)... È vero o non è vero che (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Maurizio LUPI. No, non ci siamo capiti. Non siamo in un'altra parte, siamo in Parlamento e stiamo ascoltando con serietà ed attenzione gli

interventi di tutti. Poi ho ribadito che ognuno avrà la possibilità a nome degli altri gruppi di rispondere o di intervenire. Prego, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. È vero o non è vero che (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

FABIO EVANGELISTI. Presidente, sospenda la seduta! Il collega deve poter parlare!

ANTONIO BORGHESI. Interrompete la seduta!

Maurizio LUPI. Prego, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Dicevo, è vero o non è vero che a fronte (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)...

Maurizio LUPI. Non ci siamo capiti: se andiamo avanti così, ha ragione l'onorevole Evangelisti a chiedere di sospendere la seduta. Per cortesia (Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Unione di Centro)! Onorevole Di Pietro, vada avanti.

ANTONIO DI PIETRO. Nonostante che il condono null'altro era che una furbata a favore degli evasori fiscali che, pagando una piccola tangente allo Stato, non pagavano le tasse che dovevano pagare - rei confessi, perché nel momento in cui vanno a fare il condono fiscale dicono che non hanno pagato quello che devono pagare e, pagando una piccola percentuale, la fanno franca - come rivela anche Il Sole 24 Ore questa mattina, ci sono cinque miliardi di euro degli evasori fiscali che non vengono riscossi! Allora la domanda è: cosa vuole fare in concreto il Governo contro gli evasori fiscali per trovare i soldi e per venire incontro ai poveri cristi e a coloro che hanno bisogno? È di questo che stiamo parlando (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)! Questa è una richiesta concreta che facciamo allo Stato!
È vero o non è vero che ci sono tanti cittadini che non possono pagare il mutuo per la prima casa? La proposta che noi facciamo (Commenti di deputati del gruppo Lega Nord Padania)...
Ma può stare zitto un po' questo qui? Abbia pazienza Presidente, io non riesco a parlare in queste condizioni!

Maurizio LUPI. Si rivolga alla Presidenza, vada avanti.

ANTONIO DI PIETRO. Voglio anch'io un po' di giustizia in quest'Aula (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)!

Maurizio LUPI. Prego, onorevole Di Pietro, la stiamo ascoltando.

ANTONIO DI PIETRO. Col cavolo che mi state ascoltando!

FABIO GARAGNANI. Siamo obbligati!

Maurizio LUPI. Almeno questo non lo metta in dubbio! Il tempo passa, prego.

ANTONIO DI PIETRO. Quello che stavo dicendo è che tante persone hanno comprato la prima casa e non riescono a pagare il mutuo.
Quello che stiamo dicendo è che, se è vero che tante persone che hanno comprato la prima casa non possono pagare il mutuo, la nostra proposta è che un'agenzia della Cassa depositi e prestiti faccia da surroga a chi

non può pagare, con un fondo apposito, affinché assuma il credito che la banca vanta verso queste persone e possa dare a queste persone una ridistribuzione del mutuo a tasso europeo quindi al 3 (e qualcosa) per cento, invece che al 5, al 6, al 12 per cento.
Facciamo in modo che i poveri cristi possano avere un aiuto dal sistema bancario, non i proprietari di banca! A me che il Governo, lo Stato italiano, compri le quote della banca per fare il favore al banchiere me ne può fregare di meno! A me interessa, come cittadino, che colui che non riesce a pagare il mutuo a fine mese, possa farlo grazie a un intervento dello Stato che faccia da surroga a chi non può pagarlo e, nello stesso tempo, attraverso la Cassa depositi e prestiti rinegozi il mutuo con la famiglia che non può sostenerlo.

Maurizio LUPI. La prego di concludere, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Sto facendo alcune proposte concrete, non come quello che è stato proposto finora con il federalismo fiscale, verso il quale non abbiamo alcuna riserva, salvo una: deve essere fatto con decreto legislativo, invece che con legge discussa in Parlamento. La delega in bianco a questo Governo per farsi il federalismo fiscale semplicemente con una legge delega, delegare a questo Governo di scegliere come e cosa fare non lo possiamo consentire per il semplice fatto che poi favorisce a Catania l'amico suo, dall'altra parte l'altro amico suo, cioè sistema gli affari suoi e non quelli del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. La ringrazio, onorevole Di Pietro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stracquadanio. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il mio gruppo per avermi dato questa opportunità.
Prima di entrare nel merito delle questioni, vorrei svolgere un'annotazione di carattere politico che vorrei che in particolare il collega Veltroni ascoltasse. Noi siamo in una sede nella quale stiamo discutendo iniziative dell'opposizione in uno spazio che il nostro Regolamento riserva proprio alle iniziative della stessa. Lunedì abbiamo iniziato il dibattito su queste mozioni, sullo stimolo della mozione a prima firma dell'onorevole Veltroni, e mercoledì arriviamo alla conclusione con il voto. Credo che questa sia la prova migliore, collega Veltroni, che la democrazia parlamentare in Italia funziona e che sarebbe il caso che lei lo riconoscesse a questo Parlamento e al Paese, smettendo di parlare di regime, di rischi di democrazia autoritaria e di quant'altro in queste settimane lei ha detto, io credo sbagliando, facendosi trascinare in una deriva sbagliata dal collega che prima ci ha preceduto (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
Signor Presidente, entro subito nel merito delle questioni che sono state affrontate. Al collega che mi ha preceduto, all'ex Ministro delle infrastrutture, onorevole Di Pietro, dico solo che distrugge la sua credibilità ogni volta che prende la parola. Nei due anni in cui è stato Ministro per le infrastrutture l'onorevole Di Pietro ha compiuto solo una grande straordinaria opera: quella di smantellare il piano delle grandi opere mentre era in fase di realizzazione, bloccando tutto quello che si poteva bloccare per obbedire ai diktat della sua coalizione (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - I deputati Porfidia, Barbato e Zazzera espongono cartelli recanti le scritte: «Dittatore di vigilanza» e «Berlusconi-Rai»)...

Maurizio LUPI. Mi scusi, onorevole Stracquadanio. Colleghi, come sapete, non è possibile esporre cartelli in aula; invito, pertanto gli onorevoli

Porfidia, Barbato e Zazzera a ritirarli (I commessi ottemperano all'invito del Presidente).
Prego, prosegua onorevole Stracquadanio.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Allora, quale credibilità può avere un'opposizione che un giorno sì e l'altro pure ci dice di voler avere toni riformisti, ma conferma il suo rapporto con l'onorevole Di Pietro? Onorevole Veltroni, lei è a una svolta: se vuole essere credibile nelle sue proposte - io credo e spero che lei voglia diventare credibile - deve liberarsi della zavorra giustizialista, propagandista e che avvelena la democrazia, costituita dal gruppo dell'Italia dei Valori, e non aggiungo altro (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!

ANTONIO BORGHESI. Buffone!

Maurizio LUPI. Onorevole Borghesi!

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Vede, signor Presidente, si lamentavano, ma una volta che la critica si rivolge a loro innalzano cartelli e replicano nel modo in cui stanno replicando.
Ma non voglio far degradare questo importante momento di vita parlamentare in un comizio che serve a qualcuno. Credo che dobbiamo prendere molto sul serio questa occasione. È vero, onorevole Veltroni, la crisi è grave e seria, ma le ricordo, come ricordo a tutto il gruppo del Partito Democratico, che in campagna elettorale fu la nostra alleanza che disse e scrisse responsabilmente nel programma che si andava incontro alla crisi e che non si potevano fare promesse che non fossero graduali e progressive, così come in ogni punto avevamo sottolineato.
Altri, invece, avevano scoperto la vocazione di mercato un po' tardivamente, dopo due anni nei quali si era sprecata l'opportunità della ripresa, perché metà del Governo si riuniva a palazzo Chigi e l'altra metà si riuniva a piazza San Giovanni, ed era in contraddizione solo su come smantellare quella riforma delle pensioni che rappresentava una svolta di politica strutturale nei conti dello Stato. Qualcuno, inoltre, dopo aver rotto quell'alleanza - e noi li abbiamo presi molto sul serio - ha percorso l'Italia in pullman promettendo improbabili felicità, mentre le nuvole della crisi si stavano addensando e noi lo avevamo previsto.
Ebbene oggi, onorevole Veltroni, è vero che noi siamo i primi ad essere consapevoli della gravità della crisi e siamo stati i primi a porre seriamente il tema di come fronteggiarla, facendo quello che voi (e lei in particolare) avete voluto contrastare nelle piazze rivendicando la più grande manifestazione della vostra storia.

ROLANDO NANNICINI. Chi è che governa? Quali proposte?

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Avete studiato l'economia di mercato a metà e, come apprendisti stregoni, ci proponete oggi impossibili riduzioni fiscali dopo avere contrastato il taglio della spesa pubblica.
Vi ricordo che in questi mesi (e lo ricordiamo nella nostra mozione) noi abbiamo operato la più grande ristrutturazione della spesa pubblica insieme al più grande pacchetto di riforme per la modernizzazione della pubblica amministrazione dello Stato in tutti i suoi comparti, a partire dalla scuola e dall'università, in un modo serio e rigoroso, rischiando l'impopolarità per non essere antipopolari.
Onorevole Veltroni, il 25 ottobre lei ha convocato la manifestazione contro questa politica e oggi ci viene a dire che occorrono riduzioni fiscali. Se avessimo seguito le sue indicazioni dovremmo oggi trovare i mezzi per far fronte ai rischi di bilancio, perché il bilancio dello Stato sarebbe stato fuori controllo e la tempesta finanziaria si sarebbe abbattuta sulle famiglie provocando una grave recessione.

Invece noi, oggi, grazie alla prudenza di questo Governo, siamo solo in una fase che l'Unione europea definisce di recessione tecnica, ovvero due trimestri a crescita zero, e non segniamo crescita negativa, nonostante tutti i venti di crisi che si addensano sull'Europa.
Ebbene, nella nostra mozione noi abbiamo indicato una panoplia di interventi su cui il Governo può basarsi e che il Governo probabilmente realizzerà.
Presidente, il tema della crescita che oggi l'onorevole Veltroni scopre, è il tema di questa maggioranza sin dal momento in cui il Presidente del Consiglio è venuto a chiedere la fiducia in quest'Aula e in quell'occasione ha teso una mano all'opposizione dicendo che potevamo concorrere insieme alla riforma di questo Paese e per il bene di questo Paese.
Nel momento in cui noi ci siamo messi al lavoro e abbiamo realizzato le prime cose serie, ovvero quella di venire incontro a chi soffriva per la crisi dei mutui, abbattendo la tassa sulla casa (che era la più feroce tassa sul risparmio e che gabbava i cittadini che si erano indebitati), voi ci avete detto che sbagliavamo.
Nel momento in cui abbiamo proposto la cedolare secca sugli straordinari, che voleva incentivare il lavoro, la produzione e la ripresa (e poiché realizza tali obiettivi noi la renderemo stabile), voi ci avete detto che avevamo sbagliato e lo avete ribadito in Aula. Nel momento in cui abbiamo affrontato la crisi dell'Alitalia con serietà e rigore - infatti, la stiamo tirando fuori dal disastro in cui anni di politica irresponsabile l'hanno portata - voi ci avete contrastato fino ad arrivare in piazza.
Nel momento in cui noi abbiamo organizzato la più grande iniziativa di ristrutturazione dello Stato, voi eravate contro di noi.

Allora, signor Presidente, noi non temiamo il confronto, apprezziamo tutte le aperture, riteniamo che le parti sociali siano le protagoniste di questo Paese e che la piccola e media impresa guardi a noi con fiducia perché sa che, quando i nostri oppositori vanno al Governo, li strangolano con sessantasette nuove e più gravi tasse.
Per questo, sanno che noi abbiamo una mano più solida nel governare le crisi, perché abbiamo il loro stesso punto di vista, quello per cui non c'è possibilità di redistribuire il reddito, se il reddito non si crea.
L'iniziativa che proponiamo al Governo, che il Governo sembra già recepire, va in questa direzione: utilizzare tutti i fondi disponibili per fare infrastrutture (quelle che l'ex Ministro Di Pietro ha bloccato nei due anni del suo incarico di Governo), utilizzare tutti i fondi disponibili per dare leva alle imprese, proporre una detassazione degli utili reinvestiti e misure a favore di chi è più svantaggiato, come la social card. Si amplia adesso a 1,3 milioni di unità la platea di beneficiari della social card; si tratta di benefici che stanno arrivando nelle case dei pensionati e gli daranno quell'ossigeno che tutti abbiamo il dovere di dare loro.
Allora, onorevole Veltroni, vorrei crederle, ma faccio fatica a farlo, perché lei non ha ancora sciolto i nodi irrisolti: se vuole essere riformista o ama la piazza, se vuole stare col sindacato di Epifani che si mette in un angolo o apprezza quanto stanno facendo con fatica i leader sindacali di tutte le altre parti sociali.
Come nel 2002, con il patto per l'Italia, noi abbiamo fronteggiato la crisi che si stava aprendo nell'economia reale, anche oggi proponiamo un nuovo patto per l'Italia, fatto di riforme che vanno nella direzione del cambiamento.
Siamo pronti a raccogliere tutti gli aiuti che ci verranno offerti, anche dall'opposizione, ma questa deve essere chiara una volta per tutte (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa situazione di crisi viene pagata soprattutto dal sud del Paese, dove è concentrata la più elevata percentuale di poveri, il più alto tasso di disoccupazione, il reddito medio pro capite più basso e persiste una grave carenza infrastrutturale. In questo dibattito, non abbiamo ascoltato un'analisi che tenesse conto di questo grave divario presente all'interno del nostro Paese, che non trova riscontro nell'Aula parlamentare né nella riflessione dei partiti che fanno parte di questa istituzione (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).
Nella nostra mozione, che abbiamo firmato insieme ai colleghi del Popolo della Libertà e della Lega Nord, abbiamo indicato l'esistenza di una questione meridionale, insieme alle altre questioni che compongono la situazione di difficoltà del nostro Paese, che deve essere affrontata. Alla lettera d) delle premesse della nostra mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00062, ad esempio, si sostiene che bisogna introdurre «meccanismi di fiscalità di vantaggio per favorire investimenti nelle aree meridionali».
Riteniamo che è solo attraverso investimenti in infrastrutture, in modo particolare nel Mezzogiorno, che si potrà sviluppare l'intero Paese. Una considerazione voglio riprendere dall'intervento testé svolto dal primo firmatario della nostra mozione: con il Governo Prodi, questo Paese ha conosciuto il blocco di tutti gli investimenti e di tutte le opere infrastrutturali. Il ponte sullo stretto di Messina era stato cancellato dalle priorità degli investimenti del nostro Paese. Noi ascoltiamo ancora una sorta di nostalgia che aleggia in questo Parlamento a favore di un Governo che, dopo soli due anni, è andato a casa e che ha subito una sconfitta inappellabile.
Lo schieramento che si contrapponeva al centrodestra non ha mai conosciuto una
sconfitta così pesante come questa volta; né quando le elezioni le hanno perse i progressisti, né quando le ha perse Rutelli, candidato Premier del centrosinistra, il margine rispetto al centrodestra era stato così ampio. Certo, non tutte le responsabilità si possono attribuire al candidato Premier scelto dall'altro schieramento, ma ci sono state decisioni e scelte di Governo che hanno penalizzato il sud del Paese, che non hanno consentito lo sviluppo del nord e che hanno determinato un disagio in tutte le categorie.
Non dimentichiamo che il centrosinistra aveva perso il contatto con la vera realtà del Paese: i piccoli imprenditori, i liberi professionisti, il pubblico impiego, gli operai, i disoccupati, tutti hanno girato le spalle non solo al centrosinistra e al Partito Democratico, che aveva chiesto il voto utile, ma anche a coloro che non hanno raggiunto la soglia di sbarramento, la cosiddetta sinistra radicale, che, evidentemente, negli anni del Governo Prodi non aveva saputo interpretare il disagio delle fasce sociali che erano il suo riferimento in termini di rappresentanza sociale.
Che ci sia questa nostalgia, che pesa come un macigno, cari colleghi, lo si evidenzia anche da l'Unità di questa mattina. C'è un certo Zorro, alias Marco Travaglio, Marco Travaglio, alias Zorro, che rispetto ad una vicenda, quella del voto del Parlamento europeo sull'utilizzo delle intercettazioni telefoniche in cui era coinvolto l'onorevole D'Alema, dice e scrive: «Tutti gli eurodeputati italiani presenti - PdL, Lega e sinistra "radicale" - han votato per salvare D'Alema (a parte Pannella, Cappato e Ferrari, più Casini astenuto). L'interessato si era scordato di dire ciò che aveva detto Prodi per le sue telefonate: «si indaghi pure, nessuna immunità, nulla da nascondere». Il solito sbadato».

Questo dimostra che c'è una nostalgia per un Governo che era diventato una sorta di incubo per l'Italia e che dopo solo due anni ha determinato la più grande e grave sconfitta della sinistra, della sinistra vecchia, della sinistra nuova, di un partito che non ha saputo interpretare il vero disagio degli italiani. Ora, rispetto ad una crisi così drammatica e così difficile, che paga soprattutto il Mezzogiorno, ci si viene a dire che ci sono ricette che questo Governo non ha messo in campo e che ci sono proposte che potrebbero andare incontro alle difficoltà in cui vivono gli italiani.
Questo Governo, con un primo provvedimento, quando ancora non si aveva il sentore e la percezione delle dimensioni della crisi, il famoso decreto-legge per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, aveva dato delle risposte: l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che, evidentemente, pesa sulla valutazione del centrosinistra e della sinistra.
Anche qui, infatti, abbiamo continuato a sentire critiche e contestazioni rispetto ad un provvedimento che noi del Movimento per l'Autonomia abbiamo criticato relativamente alla copertura finanziaria, perché riteniamo che i fondi FAS debbano essere utilizzati così come è previsto (l'85 per cento per le aree svantaggiate e il 15 per cento per il centro nord). Si tratta, però, di un provvedimento che abbiamo difeso, perché quella era, è e sarà una tassa iniqua; nessuna riforma, nemmeno il federalismo fiscale, nemmeno le riforme che dovranno essere approvate, potrà reintrodurla, perché la sua abolizione è una misura che è andata esattamente nella direzione di dare sollievo e respiro alle famiglie.
E poi ancora: la social card, una misura che va a favore delle famiglie più deboli.

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

ARTURO IANNACCONE. Concludo, signor Presidente. La nostra mozione deve diventare una guida per il Governo. Noi saremo attenti affinché l'azione di Governo si traduca in proposte che possano recepire quanto previsto dalla nostra mozione. Chiaramente teniamo conto di quanto espresso nel dibattito, e tutto sommato diamo anche un giudizio positivo per i punti di convergenza.

Maurizio LUPI. Deve concludere.

ARTURO IANNACCONE. È per questo che noi del Movimento per l'Autonomia voteremo a favore della nostra mozione e di quei punti delle altre mozioni che coincidono con la nostra proposta (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi tedierò molto, con questo mio intervento, descrivendovi la situazione economica mondiale e tutti gli effetti negativi che la bolla immobiliare statunitense ha innescato. Mi limiterò, prima di illustrare i contenuti della nostra mozione, a richiamare quegli elementi che evidenziano l'avanzare nel nostro Paese di una fase recessiva estremamente preoccupante.
Non voglio essere pessimista o diffondere timori: so bene come la fiducia sia uno degli elementi di base per consentire ad un sistema economico di reagire, ma non possiamo non dire la verità. Purtroppo, quando si ragiona delle questioni economiche si tende sempre a nascondere la verità e la realtà al Paese. Discutiamo di tante cose, mentre dovremmo discutere di

quello che sta accadendo, perché la situazione è veramente pesante e grave.
Per dimostrare questo basterebbe mettere in fila alcuni elementi reali. Il prodotto interno lordo del nostro Paese è in progressiva e costante diminuzione: basta vedere i dati della Banca d'Italia, e poi i dati ISTAT, i dati di Confindustria e i dati stessi del movimento sindacale. L'ISTAT ci avverte continuamente che la nostra economia è in una fase di forte rallentamento, che è maggiore rispetto agli altri Paesi, alle altre economie nostre concorrenti. Il nostro settore manifatturiero, che rappresenta ancora un nucleo centrale del nostro sistema industriale, è in grande sofferenza, sia nelle aree forti che nelle aree deboli: basterebbe pensare a quanto sta succedendo nel settore tessile, nell'abbigliamento, nel meccanico, nel settore automobilistico, per avere la dimensione di quella che è la realtà che abbiamo di fronte e che tenderà sicuramente a peggiorare.
La cassa integrazione è in aumento, così la chiusura di piccole e medie imprese, con ricadute negative anche sui livelli occupazionali. Cresce e si stabilizza la povertà, e molte persone e molte famiglie rischiano l'impoverimento. Le famiglie si stanno indebitando per far fronte agli impegni o per rispondere a esigenze ineliminabili. Il Mezzogiorno è ancora una volta sottoposto a stress e rischia di pagare un prezzo estremamente alto. I consumi si stanno riducendo, compresi quelli di prima necessità.
E l'elenco potrebbe continuare, ma non voglio intristirvi con un catalogo che tutti conosciamo abbastanza bene. Eppure, di fronte a una situazione di questo genere, la legge finanziaria che è stata approvata il 13 novembre sembra ignorare i problemi e si attesta su uno schema che è quello della manovra di luglio, che procede a tagli lineari sulla scuola, sull'università, sui comuni, sulla sicurezza e non prevede alcun intervento decisivo per lo sviluppo, nulla sul sostegno reale al reddito delle famiglie e a favore delle imprese.
In attesa che si proceda a generare un nuovo sistema finanziario mondiale e che si metta in sicurezza il nostro sistema creditizio e finanziario, noi crediamo che occorra agire subito a sostegno dell'economia reale, cercando di salvaguardare quelli che sono i settori strategici più sensibili, anche nella pubblica amministrazione.
Penso alla scuola, all'università, alla ricerca e a tanti altri settori che rischiano, se non sostenuti, di mettere in crisi l'intero sistema e di determinare ripercussioni anche sullo stesso sistema produttivo.
Il nostro Paese ha bisogno che vengano messe in atto da subito misure efficaci che diano una spinta alla crescita e alla competitività. Per questo riteniamo che serva un grande piano di opere pubbliche, che continuiamo a vedere annunciato ma che vorremmo vedere nella sua declinazione pratica, per dotare il nostro Paese di un moderno sistema infrastrutturale, utilizzando la leva della spesa pubblica per finanziare la ripresa. E questo riguarda tutto il Paese, riguarda il nord e il sud, è un qualcosa che unifica l'interesse dell'intera nazione.
Chiediamo che vengano adottate misure fiscali agevolative nei confronti della piccola e media impresa, che premino soprattutto il reinvestimento degli utili in ricerca, innovazione, sviluppo e occupazione: la piccola impresa, essendo il tessuto connettivo del nostro Paese, non può essere lasciata da sola.
Chiediamo provvedimenti che estendano la rete di protezione dei sussidi di disoccupazione, l'estensione della cassa integrazione ai settori che non l'hanno, ma soprattutto chiediamo che questo avvenga per i lavoratori precari e nello stesso tempo chiediamo, soprattutto per i lavoratori in età adulta, di attivare percorsi di riqualificazione e di reimpiego delle lavoratrici e dei lavoratori che stanno perdendo il posto di lavoro. Non chiediamo misure assistenzialistiche, ma misure promozionali che

rimettano in campo le persone e non le abbandonino a se stesse o, per così dire, nel serbatoio della cassa integrazione.
Per le imprese del Mezzogiorno, che stanno conducendo anche una grande battaglia di resistenza nei confronti della criminalità organizzata, crediamo che si debba prevedere una fiscalità di vantaggio, anche attraverso la trasformazione dei finanziamenti a fondo perduto con il meccanismo del credito di imposta (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).
Crediamo che bisogna rafforzare il ruolo del Confidi ampliandone la capacità di credito e di garanzia, al fine di sostenere, anche in questo caso, la piccola e la media impresa, facilitandone l'accesso al credito. Abbiamo la sensazione che lo stesso sistema bancario stia restringendo il sostegno alle piccole imprese, che diventi sempre più faticoso ricorrere ai prestiti e ai crediti, e questo penalizza la nostra realtà produttiva e il nostro apparato produttivo. Anche su questo bisognerebbe intervenire, affinché le banche che vengono aiutate siano meno avare in questa fase nei confronti dei piccoli imprenditori, dell'artigianato e del commercio. Crediamo che vada introdotto, quale misura per assicurare maggiore liquidità alle aziende, il principio di cassa rispetto a quello di competenza, permettendo cioè alle imprese la possibilità di liquidare l'IVA all'erario solo dopo aver ricevuto il pagamento del corrispettivo.
Servono a nostro avviso, e in termini non più rinviabili, interventi tempestivi e concreti a favore delle famiglie italiane, soprattutto di quelle con figli: credo che questo sia un problema vero, sociale. Se vogliamo veramente redistribuire e sostenere la domanda, non possiamo non passare attraverso il sostegno alla famiglia. Dimenticare il nucleo familiare ed il suo ruolo sociale in questa fase è sbagliato, ed è sbagliato anche nei termini di favorire la ripresa. Favorire la famiglia significa favorire i consumi e la domanda e sostenere l'elemento produttivo, per cui le politiche verso la famiglia non sono politiche assistenziali, ma sono politiche di investimento che guardano al futuro e alle possibilità.
Pertanto, chiediamo di reintrodurre un sistema delle deduzioni fiscali in luogo dell'attuale sistema delle detrazioni, perché, a nostro avviso, serve un sistema fiscale più equo e a misura delle famiglie. Avremmo visto con grande attenzione l'introduzione del quoziente familiare, o perlomeno l'avvio dell'introduzione del quoziente familiare, con il quale questa maggioranza si è presentata in campagna elettorale. Non vediamo nulla, vediamo solo piccoli interventi un poco compassionevoli, che non aiuteranno di certo le famiglie ad affrontare la crisi in questo momento.
Ricordo che a latere degli accordi dei Paesi del G20 - che poi si sono dimenticati dei Paesi poveri, soprattutto degli impegni a debellare la miseria estrema - il nostro Governo si è dichiarato pronto a mettere sul tavolo degli italiani 80 miliardi di euro, una cifra che è pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Noi vorremmo veramente sapere qualcosa in più su questa proposta e vorremmo sapere se questi sono soldi freschi, oppure detratti da altri interventi, perché detrarli dal FAS non è un'operazione corretta, significa ancora una volta penalizzare il Mezzogiorno, e ciò sarebbe un elemento sbagliato (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro). I soldi del Mezzogiorno vanno sicuramente spesi meglio e va monitorato il modo in cui sono stati spesi, ma detrarli e sottrarli è un atto estremamente sbagliato.
Grande è la curiosità, perché molto si è parlato di interventi sulle banche, sulle imprese e sulla famiglia, ma io credo che ora sia il tempo della concretezza. C'è un urgente bisogno di intervenire e di puntare con decisione sull'innovazione e sulle infrastrutture e ci aspettiamo che il Governo ci presenti in fretta la sua proposta e, soprattutto, attendiamo dal Ministro Tremonti (avendo egli evocato nel suo libro il termine della speranza) che sia coerente, perché non esiste una speranza se non è accompagnata da una decisione.

Non accogliamo la proposta di riformulazione avanzata dal Governo, perché essa va a toccare il punto della famiglia, che per noi è il più importante ed è ciò che qualifica la nostra mozione. Pertanto, chiedo che la mozione Casini ed altri n. 1-00063 sia posta in votazione nella formulazione originaria e annuncio, inoltre, che voteremo a favore anche della mozione Veltroni ed altri n. 1-00057, perché essa presenta una complementarietà con la nostra. Credo anch'io che in questa fase vada aperto un confronto nel Paese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà, per due minuti.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, anche noi della delegazione radicale nel gruppo del Partito Democratico pensiamo che di fronte all'emergenza e con una caduta della domanda aggregata, quindi con conseguenze negative sui consumi, una terapia urgente sia quella di allentare la pressione fiscale sui redditi medio-bassi, quelli con maggiore propensione ai consumi, e di cercare di sostenere il reddito dei cosiddetti incapienti, i più poveri del nostro Paese.
Quello che non ci convince - e lo diciamo con chiarezza - della mozione Veltroni ed altri n. 1-00057 è la parte sul reperimento delle risorse, laddove si propone di rimodulare il percorso di raggiungimento del pareggio di bilancio delle pubbliche amministrazioni. Cosa vuol dire questo? Vuol dire, in sostanza, che si posticipa il rientro del debito pubblico, che per noi radicali è sempre stata, storicamente, una priorità. Si chiama in causa l'Unione europea, ma noi non possiamo dimenticare che il nostro debito è al 104 per cento del PIL e non al 60 per cento, come in altri Paesi europei. E non è che non abbiamo un'altra strada e non proponiamo un'altra strada: per noi la strada maestra è quella della riduzione della spesa corrente, che potrebbe permetterci di affrontare la crisi riducendo gli sprechi e mantenendo gli impegni di risanamento del bilancio.
In Italia non si può fare quel che è possibile in altri Paesi europei di fronte ad un allentamento delle briglie europee: noi ci siamo già bruciati in deficit tutto quello che potevamo, e anche quello che non potevamo. Per questo motivo, responsabilmente ci asterremo dal voto su questa mozione e voteremo contro le altre.

Maurizio LUPI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.
Prima di passare al voto, credo opportuno, come Presidente, rivolgermi all'onorevole Di Pietro. Onorevole Di Pietro, prima ho ritenuto mio preciso dovere tutelare il suo diritto di intervenire. Nel contempo, l'ho sollecitata a proseguire nel suo intervento ricordandole lo scorrere del tempo a disposizione.
Ebbene, al di là della mia persona e di qualsiasi considerazione lei possa fare riguardo alla mia persona o rilievi riguardo al mio modo di agire, credo che io debba assolutamente richiamarla al fatto che non è possibile tollerare che lei si rivolga alla Presidenza della Camera con queste parole: «e no furbetto caro, amico mio».
In questo momento, pertanto, la invito, sempre formalmente, ad utilizzare nei confronti della Presidenza della Camera un linguaggio più consono a quest'Aula, nell'interesse della maggioranza, dell'opposizione, ma, mi perdoni, anche nell'interesse suo (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Lega Nord Padania, Unione di Centro e Misto-Movimento per l'Autonomia).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, prendiamo atto del suo intervento, ma credo che questo richiamo sarebbe stato sicuramente più accettabile da parte nostra se l'intervento dell'onorevole Di Pietro, che è stato interrotto almeno dieci volte e svolto in condizioni tali da rendere non possibile, di fatto, articolare un ragionamento, fosse stato garantito; ciò è avvenuto a causa di un comportamento che questa maggioranza - ma che nella scorsa legislatura è stata opposizione - conosce perfettamente ed attua con sistematica pervicacia, impedendo, oggi a Di Pietro e, nella scorsa legislatura, al Presidente Prodi, di articolare in quest'Aula un ragionamento: è qualcosa di assolutamente intollerabile (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).
Mi scusi, signor Presidente, ma la stessa puntualità, la stessa precisione che lei oggi, in questo momento, puntualmente pretende dall'onorevole Di Pietro e da questo gruppo, mi dispiace ma non abbiamo avuto assolutamente la sensazione che lei si sia adoperato per garantirla anche all'onorevole Di Pietro, assicurandogli il diritto di condurre in modo decoroso il suo intervento, quello che è un suo diritto di parlamentare eletto in rappresentanza dei cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Maurizio LUPI. Credo di non aver altro da aggiungere: le mie parole sono chiare, ognuno tragga le sue considerazioni.

(Votazioni)

Maurizio LUPI. Avverto che non vi sono richieste di voto per parti separate della mozione Veltroni ed altri n. 1-00057. Dunque, chiedo al sottosegretario Casero, che aveva espresso parere favorevole sul primo capoverso del dispositivo e contrario sulla restante parte, se il parere del Governo sia da intendersi contrario sull'intera mozione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente il parere del Governo è contrario.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Veltroni ed altri n. 1-00057, non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 514
Votanti 508
Astenuti 6
Maggioranza 255
Hanno votato sì 241
Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Capodicasa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00062, accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 510
Votanti 505
Astenuti 5
Maggioranza 253
Hanno votato sì 267
Hanno votato no 238).

Prendo atto che il deputato Misiani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione della mozione Casini ed altri n. 1-00063.
Avverto che non vi sono richieste di voto per parti separate della mozione. Avverto altresì che i presentatori della mozione non hanno accettato la riformulazione proposta dal Governo. Chiedo, dunque, al rappresentante del Governo se, anche in questo caso, il parere sulla mozione nel suo complesso debba intendersi contrario.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente, il parere del Governo è contrario.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Casini ed altri n. 1-00063, non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 514
Votanti 508
Astenuti 6
Maggioranza 255
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Pollastrini, Concia, Mecacci, Farina Coscioni e Maurizio Turco hanno segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto astenersi.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Evangelisti ed altri n. 1-00064, non accettata dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 514
Votanti 509
Astenuti 5
Maggioranza 255
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 272).

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, gli altri argomenti all'ordine del giorno sono rinviati ad altra seduta.

</ text >

< text 90 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008: Stabilità del sistema creditizio e continuità nell´erogazione del credito (A.C. 1762-A) (Seguito della discussione) [Scheda]

Esame articolo unico - A.C. 1762-A
Ripresa discussione

Ripresa esame articolo unico - A.C. 1762-A
Ripresa discussione

Ripresa esame articolo unico - A.C. 1762-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (A.C. 1762-A) (ore 9,42).

Rocco BUTTIGLIONE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali.
Ricordo che nella seduta del 17 novembre 2008 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1762-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A), nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Ricordo che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso il prescritto parere (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1762-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, già presentate in Commissione ed in tale sede dichiarate inammissibili, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: Rubinato 01.01, il quale prevede la cessione agli IACP degli immobili di prima abitazione sottoposti a procedura esecutiva; Palomba 1.5, che reca una serie di modifiche al codice civile in materia di disciplina sanzionatoria delle false comunicazioni sociali e di altri illeciti societari; Messina 1.6 e

Cambursano 1.7, che recano una delega legislativa al Governo per la disciplina delle modalità di rimborso delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia; Borghesi 1.9, recante modifiche al Testo unico bancario e al Testo unico della finanza relativamente alle deliberazioni assembleari per il reintegro di esponenti aziendali sospesi temporaneamente; Messina 1.12, che vincola le operazioni di ricapitalizzazione previste dal decreto all'invarianza dei costi bancari e alle commissioni su carte di credito e bancomat; Ceccuzzi 1.41, recante modifiche al regime di detraibilità degli oneri per interessi passivi sui mutui per l'acquisto della prima casa; Cambursano 2.2, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a favorire l'erogazione di finanziamenti alle piccole e medie imprese; Cambursano 2.01, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a finanziare progetti di pubblica utilità; Ceccuzzi 3.9, recante una modifica al Testo unico bancario in materia di sanzioni penali per l'utilizzo di documentazione contraffatta nell'attività di credito al consumo; Rubinato 3.10, volto a prevedere la concessione di un termine per il rimborso residuo dei mutui in favore di imprenditori ai quali le banche abbiano revocato il mutuo stesso a seguito di interruzione nel pagamento delle rate; Strizzolo 3.04, volto ad estendere le disposizioni del decreto-legge n. 7 del 2007 in materia di estinzione anticipata dei mutui, portabilità, divieto di addebito di spese ed estinzione dell'ipoteca relativa a mutui immobiliari, anche alle operazioni di cancellazione delle medesime ipoteche su beni immobili ubicati nei territori dove vige il sistema catastale tavolare; Boccia 4.01, nonché l'analogo Boccia 4.0103, non previamente presentato in Commissione, volti ad introdurre un limite massimo al tasso d'interesse applicabile ai mutui per l'acquisto della prima casa; Fluvi 4.04, nonché l'analogo Ceccuzzi 4.0100, non previamente presentato in Commissione, che intervengono sulla disciplina degli studi di settore; D'Antoni 4.06, che sostituisce l'articolo 2 del decreto-legge n. 97 del 2008, in materia di fruizione del credito d'imposta per l'acquisizione di beni strumentali nuovi nelle aree svantaggiate; Fluvi 4.07, nonché l'analogo Fluvi 4.0102, non previamente presentato in Commissione, volti ad autorizzare il Ministro del lavoro a concedere forme di sostegno straordinario al reddito di lavoratori coinvolti da fenomeni di crisi aziendale; Fluvi 4.09, nonché l'analogo Fluvi 4.0101, non previamente presentato in Commissione, volti a costituire un fondo per il finanziamento di investimenti infrastrutturali; Losacco 4.010, che reca modifiche al Testo unico bancario in materia di organizzazione delle forme di commercializzazione impiegate dagli intermediari finanziari, di svolgimento dell'attività di credito al consumo, di relative sanzioni e di recesso dai contratti di credito al consumo, nonché gli emendamenti Ceccuzzi 4.107, 4.108, 4.109 e 4.110, che ne riproducono parzialmente il contenuto; Losacco 4.011, che interviene sulla disciplina in materia di svolgimento di attività di mediazione creditizia; Losacco 4.012, volto a modificare l'articolo 8 del decreto-legge n. 7 del 2007, in materia di annotazione della surrogazione nel caso di portabilità di mutui immobiliari; Losacco 4.013, che novella il codice civile relativamente alla sottoscrizione autenticata di scritture private; Borghesi 5.07 e 5.08, che intervengono sulla disciplina della legge n. 311 del 2004, relativa al Fondo per i pagamenti dei debiti di fornitura; Messina 5.09, volto ad introdurre una disciplina per la certificazione dei crediti dei fornitori delle pubbliche amministrazioni; Borghesi 5.010, che novella gli articoli 8 e 8-bis del decreto-legge n. 7 del 2007, in materia di portabilità dei mutui immobiliari; Messina 5.011, volto ad innalzare il limite massimo per la compensazione automatica dei crediti d'imposta; Borghesi 5.012, Messina 5.013 e 5.014, Barbato 5.015 e Messina 5.016, che recano modifiche al Testo unico delle imposte sui redditi in materia di detraibilità degli interessi passivi per i mutui immobiliari; Di Pietro 5.017, volto ad introdurre una nuova disciplina dell'azione collettiva

risarcitoria; Borghesi 5.018, in materia di entrata in vigore della disciplina relativa all'azione collettiva risarcitoria; Borghesi 5.019, volto a modificare il Testo unico bancario, estendendo l'operatività dei sistemi di garanzia dei depositanti anche ai crediti relativi alle obbligazioni indicate nella lista «Patti chiari»; Cambursano 5.020, che prevede la sospensione delle procedure esecutive immobiliari effettuate nei confronti dei mutuatari che non abbiano pagato le rate del mutuo immobiliare e che abbiano un reddito inferiore a 50 mila euro.
Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative non previamente presentate in Commissione, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: Jannone 1.115 volto a novellare la disciplina delle offerte pubbliche d'acquisto totalitarie; Fluvi 4.0104, nonché l'analogo Fluvi 4.03 (previamente presentato in Commissione, ma in quella sede ritirato prima del vaglio di ammissibilità), volti a prevedere l'adozione da parte della Cassa depositi e prestiti di iniziative per ridurre l'impatto sulla finanza pubblica dell'ammissione a procedure concorsuali delle società del gruppo Lehman Brothers. Per inciso, si pone al riguardo un elegante problema di pronuncia perché le prime due lettere si dovrebbero pronunciare: «Le» perché sono tedeschi di origine, ma gli americani pronunciano: «Li», perché non conoscono il tedesco.
La Presidenza non ritiene altresì ammissibile per manifesto contrasto con la Costituzione, in base ai criteri enunciati nella riunione della Giunta per il Regolamento del 7 marzo 2002, l'emendamento Barbato 1.48, già dichiarato inammissibile in Commissione, in quanto, incidendo sulle modalità di esame da parte delle competenti Commissioni parlamentari dei decreti di cui all'articolo 1, comma 7 del decreto-legge in esame, si pone in contrasto con l'autonomia costituzionale delle Camere (per le proposte emendative dichiarate inammissibili vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Ventucci. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, già nell'intervento in fase di discussione sulle linee generali abbiamo messo in evidenza che non è la prima volta che si affrontano rischi e nuovi fattori di instabilità finanziaria analoghi a quelli che l'intero mondo finanziario oggi sta subendo, con possibili ricadute anche sull'economia reale, in cui si conoscono i vincenti e i perdenti, che purtroppo, come al solito, sono le classi non abbienti, i lavoratori e i consumatori.
Abbiamo anche detto che, in questi ultimi venti anni, l'innovazione tecnologica nei settori delle telecomunicazioni e dell'informatica hanno consentito, oltre all'abbassamento dei costi delle transazioni, anche la creazione di prodotti finanziari sempre più complessi, sofisticati e, purtroppo, senza una reale copertura.
In questa nostra analisi dell'Italia, ci sono due pensieri espressi dagli economisti. Il primo riguarda una forma di capitalismo, cui molto spesso si aggiunge l'aggettivo: «sfrenato», che mette al centro il profitto e l'accumulazione, e che, a lungo andare, anche in chiave moderna, può condurre ad una restaurazione, riproducendo situazioni sociali miserevoli, proprie della prima fase del capitalismo.
L'altro modo di intendere questa nostra politica economica si riferisce al vecchio welfare system. Sappiamo quali possono essere i mali del welfare system, che può portare ad aberrazioni comportamentali che coinvolgono il senso della responsabilità e lo spirito d'intrapresa dei cittadini stessi.
Abbiamo anche fatto presente che gli economisti hanno gli occhi dietro la nuca, perché sono dei professionisti, degli studiosi, che analizzano in maniera perfetta ciò che è accaduto, possono fare anche delle ottime

riflessioni sul futuro, ma sono un po' come delle Cassandre. Altrimenti, come spesso ci ammonisce l'onorevole Martino, sarebbero tutti ricchi sfondati.
Tuttavia, sta di fatto che, quando scatta la crisi finanziaria ed economica, non esiste ovviamente alcuna analisi che possa frenare ciò che avviene sia nel mondo capitalistico, in questo caso dovremmo riferirci agli Stati Uniti, sia nel modello neoconservatore, tipico di quella che è stata la politica economica italiana.
Comunque, analizzando gli emendamenti, signor Presidente, viene in mente quanto in quest'Aula è stato osservato con riferimento soprattutto alla grande crisi del 1929. Invece, andando con la memoria a vecchi studi, ho fatto riferimento alla prima crisi mondiale finanziaria che ha riguardato l'Italia: quella del 1907. In quel momento, l'Italia aveva raggiunto la stabilità economica e finanziaria, aveva ripianato il debito accumulato dopo la crisi forzosa, i flussi forzosi del 1866, aveva pagato il debito con la Maison Rothschild e aveva risanato le finanze delle casse pubbliche soprattutto con le rimesse degli immigrati.
Fu una crisi che colpì anche l'Italia. Una delle tre banche nazionali stava per fallire, ma, grazie alle riserve auree e di valuta pregiata, la Banca d'Italia riuscì a salvaguardare il sistema bancario nazionale.
Perché ho ricordato questo episodio? Perché molti dei colleghi, nel ricordare la crisi del 1929, dimenticano un piccolo particolare.
Il 1929 è un periodo in cui l'Italia aveva un Governo totalitario, che, dopo il Trattato, a mio avviso disastroso, di Versailles, stava ricostruendo l'Italia, ripeto, in maniera autoritaria, ma furono proprio quelli gli anni in cui, come ricorda l'onorevole Giorgio La Malfa in un bell'articolo apparso su La Stampa di martedì scorso, l'Italia, con Beneduce e poi con Mattioli, stava ricostruendo le basi e le regole finanziarie che tuttora sono vigenti.
La prima crisi finanziaria mondiale che ha «toccato» l'Italia, quindi, non è stata quella del 1929, ma è stata quella del 1907. Questo va detto soprattutto a beneficio di quegli studenti che hanno intenzione di vedere qual è il processo economico in cui si è sviluppato tutto l'arco.
Dobbiamo dire che, proprio grazie a quelle regole dei primi anni Trenta, in questa fase del 2008, abbiamo salvato la nostra finanza o comunque abbiamo arginato i danni già avvenuti, che sono danni annunciati con il disastro dei «titoli spazzatura» americani, ma che, purtroppo, almeno a detta del nostro Ministro dell'economia e delle finanze, a fine gennaio dovrebbero ancora acuirsi.
Proprio quelle regole degli anni Trenta ci hanno salvato. Abbiamo sempre criticato il nostro sistema bancario, che era tirato e che, ovviamente, non guardava i progetti dell'attività imprenditoriale, le richieste dall'imprenditore, ma guardava semplicemente se l'imprenditore che chiedeva soldi, che chiedeva, ovviamente, l'utilizzo del risparmio, avesse coperture finanziarie adatte, purtroppo non commisurate alla richiesta, ma, delle volte, triplicate o quadruplicate.
In questo momento così particolare, con regole antiche, che, ripeto, hanno salvato in questo momento la nostra economia, nel leggere gli emendamenti, al di là delle valutazioni di ammissibilità o meno della Presidenza e al di là del parere favorevole o contrario che esprimeranno il relatore e il Governo, occorre fare una notazione che, credo, sia estremamente importante.
È una riflessione che l'onorevole Messina dell'Italia dei Valori ha, con onestà
intellettuale, argomentato in sede di VI Commissione finanze, quando ha detto che l'opposizione si è sempre lamentata del fatto che i testi originari dei decreti-legge presentati dal Governo al Parlamento sono stati poi sempre ampiamente incrementati e «gonfiati» in sede di conversione, soprattutto per colpa del Governo; oggi, che il Governo non ha intenzione di modificare il decreto-legge al nostro esame, sembra

strano che l'opposizione, invece, ne voglia, ovviamente, ampliare il contenuto.
Rispetto a quanto ho detto, considerato che abbiamo delle regole antiche, mi sembra assurdo che si voglia rabberciare con qualche emendamento un problema estremamente serio, che deve essere affrontato con una visione estremamente più ampia, senza dubbio con l'apporto, in questo caso, dell'opposizione.
Devo dire che, nel leggere gli emendamenti dell'opposizione, essi sono estremamente interessanti. Molti sono condivisibili, però non è questo il momento per poter, ripeto, rabberciare un testo che è nato con altro scopo: salvaguardare il risparmio dei cittadini che hanno depositato i loro denari presso le banche.
Credo che questo sia l'unico e solo argomento oggetto dei due decreti-legge (di cui, poi, uno viene assorbito dall'altro), le cui regole, ripeto, sono ancora quelle ancorate agli anni Trenta.
Per quanto riguarda la nostra parte politica, saremo estremamente contrari a tale rabberciare, anche se, ripeto, alcuni emendamenti sono condivisibili, perché la materia va rivista nel suo insieme e sono convinto che la materia sarà trattata nei prossimi provvedimenti del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

ELVIRA SAVINO. Signor Presidente, come è noto la crisi finanziaria di fronte alla quale ci troviamo è drammatica e significativa. Di fronte ad essa, le banche hanno cominciato a ridurre l'accesso al credito per le famiglie e le imprese, ritirando loro i fidi o non rinnovandoli più. Per il cosiddetto meccanismo di trasmissione, questo può determinare uno shock serio per le famiglie e per le imprese. Non traccerò le origini di questa crisi planetaria. Mi limiterò a dire che, comunque la si pensi, tutti possiamo trovarci d'accordo sul fatto che per velocità, estensione ed effetti che questa crisi può determinare, le sue conseguenze saranno drammatiche e ciò che si determinerà in seguito ad essa rappresenterà, comunque, un momento di rottura. Ci sarà un prima e un dopo e, quindi, si determinerà una svolta rispetto al passato.
In questa cornice di crisi estremamente problematica, si inserisce la filosofia dei decreti-legge n. 155 e n. 157 del 2008, il cui scopo è di frenare questo timore rispetto alla stabilità del nostro sistema creditizio, la cui non tenuta avrebbe conseguenze serie e pesanti sul nostro sistema finanziario. In questo senso, però, trovo sia giusto chiarire come esista una netta linea di continuità nell'azione di politica economica del Governo. Infatti, la decretazione d'urgenza in materia di risparmio, oltre ad essere in coerenza con le scelte operate dai nostri partner europei il 7 il 12 ottobre 2008 in sede di Ecofin e di Eurogruppo, prosegue il disegno che questo Governo ha avviato con la manovra economica dell'estate, con tutti decreti-legge ad essa collegati e con il disegno di legge finanziaria per il 2009 che abbiamo approvato la scorsa settimana in questa Camera. Mi riferisco, soprattutto, a quelle modifiche introdotte nella legge finanziaria, che stabiliscono che le maggiori entrate tributarie, soprattutto registrate nel prossimo anno, saranno in linea prioritaria destinate alle famiglie ed alle imprese; oppure, ad esempio, mi riferisco al fatto che nel decreto-legge n. 112 del 2008, grazie alla riduzione della spesa pubblica, le tasche dei contribuenti non saranno in alcun modo toccate.
Inoltre, ritengo che, in generale, non sia stata sufficientemente valutata la parte della manovra relativa all'economia reale (quella, appunto, disposta in finanziaria) che, invece, contiene tutta una serie di provvedimenti ordinati in una logica di riforma strutturale. Mi riferisco alla concentrazione dei fondi europei, alla banda larga, alla

riforma del processo civile e a tutta una serie di semplificazioni, fino al nucleare. Tutti gli interventi in materia economica del Governo stabiliti dall'estate fino ad oggi poggiano, quindi, su una visione di insieme che valutiamo sistemica ed organica. Ma vi è ancora di più. Vorrei rilevare come sia stata ragionevole e lungimirante la scelta del Governo di anticipare all'estate la manovra economica (stabilizzando, quindi, la finanza pubblica su tre anni) rispetto alla crisi in arrivo che, quindi, non ci ha colto impreparati. Infatti, se lo scenario della crisi ci avesse colto con una manovra finanziaria in corso, avrebbe determinato una vera avversità per il nostro Paese.
Vi è un ulteriore elemento da sottolineare: i provvedimenti sul risparmio sono stati adottati non in maniera improvvisata, ma dopo avere acquisito, in ambito europeo, i dati condivisi di economia reale e di struttura di bilanci. Senza quella condivisione con le istituzioni europee, non sarebbe stato possibile operare delle scelte in ambito nazionale e prevedere, come per esempio prevede il decreto-legge n. 155 del 2008, due fondamentali garanzie statali. La prima, sui finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia per fronteggiare eventuali crisi di liquidità (perché di crisi eventuali si parla) e la seconda sui depositi bancari dei risparmiatori. Trovo, quindi, che il decreto-legge n. 155 del 2008 costituisce un corretto strumento a presidio del risparmio, nell'ipotesi in cui le banche in se stesse non integrino in pieno il principio costituzionale della tutela del risparmio come bene pubblico.
La garanzia sui depositi - questo è evidente - ha avuto un effetto fondamentale per erigere un argine contro un possibile panico dei risparmiatori. Infatti, è facilmente intuibile cosa sarebbe accaduto se i depositanti si fossero recati agli sportelli credendo di ritirare i loro crediti: l'intero sistema sarebbe crollato. Per fortuna non siamo mai arrivati a questo e ciò lo dobbiamo, da una parte, alla maturità dei cittadini e, dall'altra parte, anche - non lo si può negare - all'efficacia che, anche mediaticamente - ha avuto la decretazione d'urgenza adottata dall'Esecutivo (ritengo, infatti, che le cose giuste vadano fatte ed anche ben comunicate). Pertanto, come in altre circostanze, anche in questa emergenza il Governo Berlusconi ha agito bene: lo ha fatto seguendo una tempistica possibile - quella che il contesto consentiva e a cui obbligava - in perfetto allineamento con gli altri Paesi europei ed ha saputo far giungere anche agli italiani il giusto messaggio di rassicurazione (e non è una cosa da poco).
Venendo allo specifico all'articolato del disegno di legge - atto Camera 1762-A - e al complesso degli emendamenti, in Commissione sono stati apportati rilevanti miglioramenti al suo impianto normativo. In particolare, all'articolo 1, è stato introdotto il comma 7-bis, che introduce una congrua tempistica all'iter parlamentare degli schemi di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, con i quali lo Stato interviene per le operazioni finanziarie a sostegno del sistema bancario.
La seconda integrazione apportata durante l'istruttoria legislativa è l'articolo aggiuntivo 1-bis del relatore, con il quale il Ministero dell'economia e delle finanze effettua, tra l'altro, operazioni temporanee di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari e bancari, e concede alle banche italiane, a condizioni di mercato, una serie di garanzie statali su passività e su altre operazioni di finanziamento presso l'Eurosistema con scadenza quinquennale a decorrere dal 13 ottobre. Va precisato che la Banca d'Italia, in realtà, ha già attivato - bisogna dirlo - uno sportello che agevola le banche nell'ottenere la disponibilità dei titoli utilizzati per il rifinanziamento presso il sistema europeo di banche centrali e lo stesso Eurosistema ha rafforzato i propri interventi fornendo liquidità alle banche senza limiti quantitativi.
La terza importante modifica al disegno di legge in esame riguarda la disciplina dei conti dormienti (emendamento 4.4 nella nuova formulazione

del relatore approvato in Commissione): questa modifica attiene al funzionamento del Fondo alimentato dai conti dormienti ed ha come l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di garanzia dei risparmiatori vittime di frodi fiscali, allineando la normativa italiana a quella europea e internazionale.
Inoltre, un particolare approfondimento merita il cuore del decreto-legge n. 155 del 2008, ossia l'intervento di ricapitalizzazione delle banche da parte dello Stato. Poiché le banche italiane hanno bisogno di rafforzare il proprio patrimonio (e questo non per un vezzo ma perché i concorrenti europei l'hanno già fatto), ma non intendono né, ovviamente, denunciare le proprie debolezze, né fornire dati relativi alla propria esposizione nei confronti, per esempio, di intermediari bancari falliti, e chiedono che venga singolarmente l'intervento statale al Governo, il Governo ha previsto una sorta di richiesta concordata, avanzata da tutti gli istituti e grazie alla quale viene scongiurato il pericolo che eventuali debolezze finanziarie e degli istituti stessi ricadano sulle famiglie e sulle imprese, contraendo il credito.
Le forme di intervento del Ministero dell'economia e delle finanze - e questo è bene chiarirlo - avverranno nel rispetto delle regole di mercato, senza esercitare alcuna governance e senza alcuna azione positiva verso il management e gli azionisti. In altre parole, sarà un intervento soft, attraverso la sottoscrizione di obbligazioni perpetue emesse dalle banche o l'acquisizione di azioni privilegiate, prive comunque del diritto di voto in assemblea. D'altra parte va detto che, in questo caso, si tratta di una patrimonializzazione necessaria per allineare, appunto, il sistema bancario alle banche europee, al fine di eliminare anche svantaggi competitivi, dal momento che quei sistemi bancari hanno oggi coefficienti di stabilità patrimoniale - e l'ho anticipato - maggiori dei nostri. Tuttavia, le iniezioni di capitale nel nostro sistema (e anche questo è bene chiarirlo rispetto alle critiche che sono state apposte a questo provvedimento) non rispondono né alla vecchia logica delle partecipazioni pubbliche - e, ovviamente, come ha più volte ribadito il Ministro Tremonti, il sistema bancario è e deve rimanere privato: lo Stato faccia lo Stato e le banche facciano le banche -, né alla logica di salvataggio diretto delle banche. Infatti, nessun istituto italiano, a differenza di quanto è successo per esempio in Olanda, in Francia o nel Regno Unito, vive al momento alcuna concreta crisi di liquidità, a parte il caso di Unicredit, che, comunque, ha provveduto autonomamente all'aumento del proprio capitale sociale.
Sempre sul piano del merito, infine, cito l'articolo 3, che favorisce la liquidità delle banche in caso di grave crisi, riconoscendo al Ministero dell'economia e delle finanze la facoltà di rilasciare la garanzia statale sui finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia alle banche italiane o alle succursali di banche estere in Italia.
Infine, l'articolo 4, comma 1, stabilisce per i correntisti, già protetti dalla garanzia interbancaria fino a 300 mila euro, l'ulteriore garanzia di Stato sul deposito. Si tratta di misure, a mio avviso, tutte necessarie e di buonsenso. Nella ferma consapevolezza che la fiducia e la paura rappresentino rispettivamente il valore e il disvalore discriminante che possono far compiere un passo indietro o in avanti rispetto a questo precipizio finanziario, il provvedimento d'urgenza in esame si pone quale presidio, precauzione e soprattutto prevenzione della tranquillità dei cittadini e dei mercati, condizioni necessarie ancorché non sufficienti per avviare le prossime misure annunciate a sostegno della domanda interna, della produzione e dell'occupazione. Tali misure comunque non violeranno gli impegni assunti in sede di applicazione del Patto di stabilità e crescita, che dovranno essere compatibili con i saldi della legge finanziaria per il 2009 e che terranno conto delle linee generali di politica economica indicate da G20 di Washington è dal prossimo Ecofin (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Robin tax ha dimostrato che il Ministro Tremonti non aveva previsto la crisi finanziaria che ha colpito banche e assicurazioni. A giugno ha detto che avremmo dovuto colpire la ricchezza dei petrolieri e del sistema creditizio: quattro mesi dopo, invece di chiedere soldi, ci viene a proporre di dare soldi alle banche. Eppure la genialità del Ministro Tremonti era stata salutata dalla maggioranza come provvidenziale, proprio sulla Robin tax. La bolla immobiliare, qualche anno prima, e l'esplosione dei mutui subprime, qualche anno dopo, avrebbero però dovuto preannunciare l'insostenibilità del sistema finanziario americano e mondiale. La sequenza delle date e degli eventi tra il 2007 e il 2008 è data da un meritevole dossier realizzato dal Servizio studi di questa Camera, concernente la crisi dei mercati finanziari, che è stato consegnato a tutti parlamentari: soltanto chi non sapeva leggere o non voleva vedere, poteva non rendersi conto di quanto stava accadendo nel mondo. La finanza creativa ha generato un montante finanziario dieci volte superiore al PIL mondiale. Il fascino della finanza creativa aveva anche ammaliato, a suo tempo, il Ministro Tremonti che, già con la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), la prima finanziaria che egli si apprestava a fare, aveva già autorizzato, all'articolo 41, gli enti locali a investire sulla finanza derivata, attraverso gli swap. Sono passati diversi anni e i risultati dei danni prodotti nei bilanci pubblici di regioni, province e comuni sono a tutti noti, anche se la quantità ancora non è stata mai rilevata né definita, anche per gli effetti della crisi finanziaria in atto. Occorre precisare che il coinvolgimento delle banche italiane nella crisi finanziaria mondiale è dovuto soprattutto al partenariato fornito alle grandi banche d'affari americane nella collocazione dei titoli cosiddetti «tossici» ai risparmiatori. La frantumazione dei rischi da collocare sul mercato del risparmio nazionale, che ha coinvolto famiglie e aziende, attratte dal miraggio dei maggiori rendimenti, ha avuto la complicità del sistema bancario italiano il quale sapeva, ma fingeva di non conoscere. La conseguenza di questa «catena di Sant'Antonio», che ha lasciato l'ultimo anello nelle mani di piccoli risparmiatori italiani, è stato un mucchio di scatole vuote riempite di speranze e di guadagni immaginari. Chi ha alimentato, per anni, il sogno della ricchezza facile? Chi ha affermato, anche in politica, la cultura del successo e della ricchezza? Chi aveva promesso che avrebbe fatto ricchi tutti gli italiani una volta andato al Governo?
Appartengo alla cultura della responsabilità, sono stato sempre convinto che si può diventare ricchi, ma studiando e lavorando. Con la crisi finanziaria è saltato un modello di capitalismo finanziario senza regole di un sistema dove la politica cedeva il primato all'economia, soprattutto all'economia finanziaria. Questo sistema era già regolato dagli accordi di Bretton Woods dove il dollaro era diventato lo strumento di politica economica e dove le criticità dell'economia venivano drogate dalla politica monetaria.
Questo sistema è stato dimenticato da chi ne è stato propugnatore e sostenitore, ma è stato anche denunciato, superato ed arginato con la realizzazione dell'Unione europea e la costruzione dell'euro che (lo ricordo soprattutto ad alcuni critici, in particolar modo di questa maggioranza, e mi rivolgo ai colleghi della Lega), in un quadro di economia sociale di mercato, benché ci sia la debolezza di una governance istituzionale, è ancora tutta da realizzare L'euro è stato costruito sulla base di un meccanismo che poggia su due pilastri: l'indipendenza e l'autonomia della Banca centrale europea dai governi nazionali e la

definizione del suo valore lasciato al mercato quindi alla forza delle economie di riferimento.
Questo meccanismo non consente di drogare l'economia attraverso la manipolazione della moneta: l'euro misura il valore dell'economia e soprattutto dell'economia dell'Eurogruppo. I tassi di interesse sono determinati tenendo conto di due variabili: l'attesa di inflazione dimostrata dai mercati finanziari nell'impiego a lungo termine e l'attesa di inflazione determinata a breve termine dalla massa monetaria, dal credito erogato e dai rendimenti delle attività finanziarie.
Non sono, quindi, le sollecitazioni dei Governi nazionali a determinare il tasso di interesse - e lo ha capito bene Sarkozy - ma la valutazione dei fondamentali dell'economia nazionale dell'Eurogruppo nel contesto dell'economia globale dove il cancelliere tedesco Merkel ogni giorno lo ricorda ai partner europei.
Ci troviamo di fronte ad un meccanismo che è legato all'economia reale, che mira a garantire la stabilità della moneta perché non edulcori la realtà. Il sistema creditizio europeo, soprattutto quello italiano, ha conosciuto in ritardo l'investment banking e il suo consolidamento è arrivato molto dopo quello americano.
È ben noto che le operazioni delle banche d'affari passano attraverso mercati finanziari non regolati. La trasparenza di queste operazioni è molto occasionale rispetto ai normali canali di controllo delle banche commerciali. L'intreccio di settori di queste banche, soprattutto quelle di grandi dimensioni, con quelli di banche di affari americane hanno consentito che, insieme ad altri titoli, i mutui subprime siano stati inseriti nei portafogli delle più comuni Sicav. L'inquinamento di tutto il sistema finanziario ha seguito lo stesso effetto del virus HIV che ha creato il flagello della AIDS; la risposta non poteva che essere la riaffermazione del primato della politica, la garanzia della tutela del risparmio, la stabilizzazione delle banche per il mantenimento delle linee di credito alla cosiddetta economia reale.
Altra questione è il ripensamento dell'architettura finanziaria mondiale dal momento che il sistema di autoregolamentazione ha mostrato tutti i propri limiti. Quasi tutti i Paesi hanno compiuto interventi a tutela dei risparmiatori ed a sostegno delle economie locali. La crisi di fiducia non ha consentito la sperata efficacia degli interventi, nemmeno in Paesi come il nostro dove la capitalizzazione delle banche ha retto alle turbolenze del mercato creditizio e anche alla crisi dei prestiti interbancari.
Rimane, pertanto, l'irrigidimento del sistema bancario che ha ristretto i requisiti per la concessione dei prestiti alle famiglie e alle imprese; ci riferiamo, ovviamente, al nostro sistema nazionale. Tale restrizione si somma alla crisi delle Borse, che ha tolto liquidità alle imprese quotate. La ricaduta sull'occupazione e sulla produzione era inevitabile, con tutto il peso della sua drammaticità. Si tratta, adesso, di definire le misure per l'economia reale, spostando dal sistema finanziario al sistema economico e sociale le misure di intervento.
Questo decreto-legge si può dire che abbia già perso la sua attualità. Anzi, riteniamo che, rispetto alla tempestività con cui è stato proposto al Paese, si sarebbe dovuto pensare a una identica tempestività per il sistema economico e sociale. Probabilmente, ciò non è avvenuto per la sensibilità di carattere sociale di questo Governo, che si è dimostrata molto più tardiva e lenta rispetto alla drammaticità della situazione del Paese.
Questo provvedimento, che racchiude in sé due decreti-legge, è sconnesso rispetto ad un disegno organico in cui il sistema finanziario, l'economia e gli interventi sociali siano tutt'uno. Riteniamo, quindi, che questa sia una discussione sicuramente interessante, ma che già volge al passato, soprattutto rispetto ai tardivi provvedimenti annunciati con una certa enfasi alla stampa qualche settimana fa, che presentano dei numeri

di cui bisognerà verificare la sostanza e che dovrebbero essere approvati dal Governo mercoledì della prossima settimana.
Gli emendamenti presentati, oltre alle evidenti innovazioni apportate in Commissione - come è stato poc'anzi ricordato -, non esauriscono l'esigenza di organicità di un intervento legislativo a largo spettro, come noi dell'Unione di Centro, da tempo, sosteniamo, prospettiamo e su cui seguitiamo a insistere. È stato significativo, nel dibattito svolto ieri sulle mozioni, aver posto l'accento sulle tutele sociali, soprattutto dei lavoratori a reddito fisso, e quindi dei pensionati; il nostro collega, onorevole Pezzotta, ne ha sottolineato l'urgenza con determinazione.
Resta il fatto che il Governo si appresta a presentare degli ulteriori ritocchi al provvedimento. Sembra che sia stata annunciata la riformulazione di un'importante emendamento. Riteniamo che tale riformulazione abbia i contenuti di un nuovo emendamento e come tale debba essere valutata nell'ottica della procedura parlamentare: se presenta i contenuti sostanziali di un emendamento, deve essere posta all'attenzione dell'Aula la necessità di un rinvio in Commissione e di un'eventuale riapertura dei termini per la presentazione dei subemendamenti. Non vorrei che, in modo surrettizio, venissero poste, da parte del Governo, delle modifiche di carattere sostanziale e non meramente tecniche o di coordinamento tecnico. Preannuncio tutto ciò, per ribadire che il gruppo dell'Unione di Centro valuterà molto attentamente le riformulazioni che abbiamo avuto modo di percepire.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, siamo alla fase finale dell'iter di due provvedimenti urgenti, poi confluiti in uno solo, varati dal Governo per fronteggiare la crisi finanziaria che investe il nostro Paese e tutti gli altri Paesi europei, in un contesto che è internazionale. Si presenta innanzi a noi (ma i bollettini di guerra sono quotidiani) una situazione straordinariamente eccezionale, fuori dai parametri normali della crisi finanziaria ed economica, che ha assunto e purtroppo assumerà caratteri storici.
Nel dibattito dei giorni scorsi i miei colleghi hanno bene evidenziato come la crisi che sta di fronte a noi, di origine finanziaria, abbia in realtà origini e radici fortemente legate alle tendenze delle economie reali nazionali e del sistema internazionale degli ultimi anni. Si è chiusa, cari colleghi, un'epoca. Leggeremo un giorno nei libri di storia e di economia come questi mesi e questi giorni abbiano segnato la fine di un ciclo di equilibrio economico e politico iniziato nel 1989 con la caduta del muro di Berlino, con la fine della guerra fredda, e quindi dell'equilibrio contrapposto tra sistemi di libero mercato, da un lato, e sistemi di socialismo realizzato dall'altro.
L'onorevole Causi nel suo intervento ha bene evidenziato nei giorni scorsi le origini di quelli che ha chiamato «squilibri reali», oggi esplosi anche tramite la crisi finanziaria, e così individuati: un permanente squilibrio negli Stati Uniti tra domanda interna e produzione tale da portare la bilancia dei pagamenti e ad una accumulazione di tale squilibrio dagli 80 ai 200 miliardi di dollari l'anno. Questa corsa degli Stati Uniti post 1989 ha consentito uno spazio che non c'era mai stato prima per tutte le economie del mondo che si continuano a chiamare emergenti, ma che in realtà, in alcuni casi importanti, sono ormai pienamente emerse.
Un ulteriore elemento è rappresentato dal fatto che la crescita statunitense di questi 25 anni non è stata, come spesso tendiamo a far passare nella discussione politica, drogata dall'economia finanziaria,

bensì è stata anche un contributo reale all'economia e crescita mondiale di proporzioni enormi.
Infine, vi è stata una situazione in cui le politiche pubbliche non hanno più controllato gli elementi di distribuzione del reddito e di coesione sociale.
Questa crisi, tuttavia, non è prodotta solo dalla finanza. Gli eccessi della stessa non sarebbero stati possibili senza la crescita esponenziale dell'indebitamento pubblico e privato a livello mondiale. È una crisi che ha origine anche nella perdita di valori. La globalizzazione, che significa libertà di scambio, è diventata una deregulation fuori da ogni controllo.
Vale la pena ricordare l'epicentro di tale crisi nei Paesi anglosassoni e il pensiero a sostegno della destra liberista che ha visto nell'amministrazione Bush e nella Federal Reserve di Alan Greenspan i suoi paladini.

Detto questo, il quadro non cambia. Siamo di fronte - lo ripeto, onorevoli colleghi - ad una situazione eccezionale che impone una riflessione di più ampio respiro. L'onorevole Fluvi ha sottolineato nei giorni scorsi, sia in Commissione sia nel suo intervento in quest'Aula, come, pur riconoscendo la validità degli interventi e la consapevolezza - come evidenziato dal relatore, onorevole Conte - della limitata possibilità di un intervento, stante la situazione dei conti pubblici del nostro Paese, ci saremmo però aspettati da parte del Governo un atteggiamento di maggiore disponibilità.
Ci siamo trovati, invece, di fronte ad un Governo che ha rifiutato qualsiasi confronto, non solo con l'opposizione, ma con il Parlamento. Di fronte a proposte emendative non demagogiche, non propagandistiche, ma razionali, compatibili con il quadro di finanza pubblica del nostro Paese, abbiamo trovato la porta sbarrata.
Il Partito Democratico si era posto fin dall'inizio con atteggiamento di responsabilità, assolutamente adeguato alla crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo, esprimendo un giudizio positivo sulla finalità dei provvedimenti. La netta chiusura, in Commissione finanze, da parte del Governo e della maggioranza, alla quale bisogna aggiungere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia e delle finanze a Washington, al termine del G20, che confermano l'intenzione di emanare altri due decreti-legge (anche la stampa di oggi ne riporta ormai l'imminenza), rendono il provvedimento in esame una sorta di legge delega, priva di effetti, situazione alla quale purtroppo ci avete molto spesso abituato in questa legislatura.
Voglio ricordare come questo provvedimento sia stato incardinato in Commissione finanze il 16 ottobre per rimanervi più di un mese. È stato un mese ben speso nell'attività di audizione, che ci ha consentito un confronto con gli operatori e le autorità di vigilanza. Rimane il rammarico per l'assenza vistosa della Banca d'Italia e delle forze sociali e per la chiusura dell'ultima settimana, quando la maggioranza ed il Governo hanno precluso all'opposizione di migliorare questo provvedimento con l'introduzione di misure concrete a favore delle famiglie e delle imprese, le vere vittime di questa situazione. Si tratta di quelle famiglie che - lo abbiamo detto tante volte - non ce la fanno più a sbarcare il lunario e di quelle piccole e medie imprese, in modo particolare, che rendono le notti insonni ai loro titolari, che si vedono richiamati in questi giorni presso gli istituti di credito, dove vengono azzerati i fidi, cancellate possibilità di presentazione di ricevute bancarie, di castelletti, di linee di credito.
Credo che, da questo punto di vista, cari colleghi, sia da sottolineare purtroppo, al di là di qualche sporadica presenza del Ministro Tremonti, la totale assenza del Presidente del Consiglio Berlusconi in quest'Aula. È un'assenza alla quale ci ha abituato, ma alla quale credo che, in

presenza di questa situazione eccezionale, avrebbe dovuto derogare, venendo in quest'Aula. Quest'Aula rimbomba dei grandi interventi dei grandi statisti nei momenti storici eccezionali: sarebbe stata una grande prova di sensibilità. Così, purtroppo, non è stato: ne prendiamo atto e prendiamo atto del concetto di inutilità del Parlamento che qualcuno coltiva.
Ora, però, vi aspettiamo al varo dei prossimi annunciati decreti-legge, preannunciandovi sin d'ora che saremo ancora qui ad aspettarvi e, nonostante che non lo vogliate, saremo qui per confrontarci, per capire se avete saputo farvi carico di quei ceti e di quelle realtà che più hanno bisogno e più soffrono, delle priorità da dare, delle scelte da compiere, per rammentarvi il monito di Don Lorenzo Milani il quale ci insegnava che, nei momenti di necessità, non c'è niente di più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali.
Questa è la nostra sfida: a voi la scelta (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il rischio che si faccia stamani una discussione accademica è molto elevato, perché come è noto il Governo ha annunciato per mercoledì provvedimenti sulla stessa materia: ciò equivale a dire che sarebbe stato più realistico prendere atto che questi due decreti-legge che sono confluiti in un unico strumento, a loro volta, dovranno confluire nello strumento che finalmente il Governo mercoledì adotterà.
Pertanto, sembra che la discussione sia molto oziosa o venga ridotta ad essere una sorta di cassetta degli attrezzi, come ci è stato indicato; ma gli attrezzi sembrano già vecchi e un po' inadeguati, sia per le indicazioni che sono contenute in questo testo, sia per le intenzioni che vengono manifestate dal Governo in ordine agli strumenti concreti da utilizzare.
Si parla di obbligazioni sul modello francese e non più di azioni. Sono circostanze che cambiano sostanzialmente la natura delle cose. Ora, però, poiché siamo qui in Aula, forse conviene tentare di fare un po' un riassunto, anche se molto rapido, delle puntate di queste settimane. Intanto, si può cominciare con i continui effetti annuncio che il Governo ci ha propinato nel corso di queste settimane individuando talvolta degli avversari, che poi non erano tali. Infatti, nel corso di questi mesi sono stati indicati i responsabili della crisi: la globalizzazione, l'euro, la Cina, gli speculatori. Non so se davvero vi sia traccia di queste responsabilità e se riscontriamo, nelle parole delle settimane scorse, una parvenza di verità. Era un modo per giocare alle tre carte, per utilizzare gli effetti speciali. Non sono qui i responsabili, ma altrove. È, piuttosto, il corto circuito tra Stato e mercato, tra regolatori e regolati, la caduta di senso etico, la pretesa di vivere al di sopra delle proprie possibilità, l'esaltazione della furbizia come metodo di lavoro nel fare gli affari. Queste sono le ragioni, tutte insieme (nessuna delle quali è stata adeguatamente indagata), che ci hanno portato nel mezzo di una crisi di portata gigantesca.
Sia ben chiaro: non penso che oggi competa a me fare una difesa dei banchieri italiani. Vero, presidente Conte? Ci siamo dedicati nel passato, spesso in grande solitudine, ad individuare i punti di crisi del sistema bancario che ora riconfermiamo, perché tali erano e tali restano. Pertanto, non mi fanno certo velo le pretese di alcuni banchieri di svolgere, di volta in volta, o il ruolo di Ministro dei trasporti o quello di Ministro dell'economia o di avere questa visione universale. Mi basterebbe che i banchieri facessero i banchieri. Sarei molto più tranquillo e più soddisfatto nel vedere questo.

Tuttavia, ciò detto, vorrei anche che il Governo facesse il Governo. Noi oggi, come Parlamento - e siamo ancora in un Parlamento che dà la fiducia al Governo - esprimiamo un giudizio su quel che il Governo ha fatto e su ciò che lo stesso ha lasciato intendere. È questo il ruolo che ci spetta. Ho avuto l'impressione che questo Governo abbia continuato a fare degli annunci e che si sia così ingarbugliato, fra gli annunci che ha fatto, che non trova più né il capo né la coda. Abbiamo sentito il Presidente del Consiglio affermare che nessun risparmiatore perderà una lira. Ovviamente, si riferiva a coloro che avevano depositi bancari. Non credo si riferisse ad altri, perché nel frattempo gli azionisti e gli obbligazionisti di Alitalia hanno sicuramente perso le loro lire per la procedura che si è adottata in Alitalia.
Quindi, non è vero che nessun risparmiatore in Italia perderà una lira; anzi, visto il recente passato, ci sono molti risparmiatori che devono preoccuparsi: ad esempio, quelli che, garantiti dall'ABI, hanno investito in titoli Lehman. Evidentemente, questi risparmiatori avranno difficoltà a recuperare i loro risparmi e non basteranno certo le provvidenze che pure sono indicate nel cosiddetto decreto Alitalia, che fanno riferimento ai conti dormienti. Ma quanti sono questi conti dormienti? Ma possono davvero coprire tutte le difficoltà che hanno incontrato i risparmiatori italiani? Questa mi sembra un'affermazione molto incauta, al limite della presa in giro.

Pertanto, sostenere che nessun risparmiatore perderà una lira non è vero né giusto, ma Berlusconi aveva voglia di fare l'ennesimo effetto annuncio. Poi, si è detto che il capitalismo è finito e che lo Stato torna a guidare l'economia. Altre parole roboanti che mi pare non appartengano all'equilibrio di un ragionamento complessivo.
Non credo che si tratti di un superamento del capitalismo, semmai si tratta di riscoprire l'economia sociale di mercato in maniera intelligente e tale da affidare agli Stati e alle istituzioni il ruolo che gli è proprio, ma lasciando al cittadino investitore il rischio di competere e di sfidare, che credo sia la molla che fa crescere l'economia.
Poi ci hanno detto che i fondi sovrani ci avrebbero attaccato con OPA ostili. Non ho visto questi fondi sovrani; ho visto soltanto che i libici sono entrati in Unicredit, ma credo che, se quella è la misura, ben vengano i fondi sovrani, vuol dire che c'è appetibilità del sistema economico italiano.
Eppure, quella grida c'è stata: «arrivano i fondi sovrani», «come faremo a difenderci?», «dobbiamo difenderci perché il listino delle aziende italiane è sotto schiaffo». Non è vero niente. Non è accaduto assolutamente nulla, né è alle viste che possa accadere qualcosa del genere.
Poi si è detto «le banche italiane sono solide e non hanno bisogno di nulla», perché addirittura c'è stata una politica che le ha distinte dalle esperienze di altri Paesi e, nel contempo, è stato individuato uno strumento, che sembra andare oltre il tentativo di ricapitalizzazione, che fa quasi intendere che ci sia il peso dello Stato che ritorna prepotentemente nelle banche. Delle due l'una: o non è vero che le banche italiane non hanno problemi, oppure si ha in realtà una volontà, neppure troppo nascosta, di riprendere un controllo molto forte sul sistema bancario e di giocare lì la partita del potere.
Poiché le banche controllano il sistema economico, specie quello delle grandi aziende, che è fortemente indebitato, e spesso controllano anche le catene editoriali e le catene del giornali, la partita che si gioca è di altra natura. Infatti, aprendo qualche giornale importante e scorrendo le pagine si ha la sensazione che una partita del genere si stia giocando.

Inoltre, nei giorni scorsi è arrivata una notizia clamorosa: una manovra da 80 miliardi, ma che dico, il 5 per cento del PIL messo sul tavolo per dare una spinta forte all'economia italiana, 80 miliardi di euro, ovvero 160 mila miliardi delle vecchie lire! Ma dove li avete trovati? Dove li avete questi soldi? Da dove vengono? Dove ve li siete inventati (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)?
Però, poiché quello che conta è fare annunci, non importa se ciò non è vero! Noi abbiamo detto molto modestamente che nel DPEF avevate scritto delle cose, e ci avete risposto che la crisi è avvenuta dopo, e sta bene. Ma quei saldi li avete scritti anche nella legge finanziaria e sono lì. Allora vuol dire che li dovevate modificare, altrimenti da dove arrivano questi 80 miliardi di euro di cui parlate? Dite che 40 miliardi vengono dall'Europa. È veramente una scoperta! Ma forse non li abbiamo già conteggiati questi soldi? Non sono già dentro le catene che abbiamo ipotizzato per dare respiro e rilancio all'economia? Credo che non sia il caso di continuare a raccontare delle panzane di queste proporzioni e che bisogna essere molto seri.
Inoltre, nel provvedimento non è stanziata una lira (come naturale), perché tanto, siccome è una cassetta degli attrezzi, non serve. Stiamo giocando, stiamo discutendo di cose che potrebbero avvenire, ma che in realtà si prevede non avverranno.
Si propone, tanto per coprire quello che serve, di fare dei tagli lineari sui capitoli di spesa che sono indicati a cavallo delle diverse iniziative che sono previste dallo Stato. I tagli lineari, è stato detto prima ricordando Don Milani, sono un'ingiustizia totale. Lo avete già sperimentato in materia di scuola e anche in materia di sicurezza. Un taglio lineare è la più grande ingiustizia che si possa fare perché trattare allo stesso modo situazioni diverse vuol dire non avere una cultura di Governo.
Dovete piegarvi sulle carte e andare a trovare, dove ci sono, le condizioni per un recupero di efficienza della spesa pubblica. Questo è quello che dovete fare e che comporta l'arte del governare, e non dire di fare i tagli lineari. Ci ha già provato Gordon Brown. Ve lo ricordate il Ministro che aveva sostituito pro tempore il Ministro Tremonti, l'uomo della continuità? Aveva annunciato che si utilizzava il metodo che si richiamava a Gordon Brown, che i tagli lineari avrebbero risolto i problemi.
Sono scomparsi i tagli lineari, è aumentata la spesa e, soprattutto, è aumentata la scarsa qualità della spesa. Non avete una cultura di Governo che vi metta in condizioni di ragionare come si dovrebbe fare.
Chiariamoci almeno sulle indicazioni di fondo, perché se non ci chiariamo neanche su questo, il balletto della discussione di oggi è del tutto inutile.
Servono due grandi idee: la prima è che ci vuole più Stato nel mercato. Quando dico questo, non parlo del ritorno all'intervento diretto dello Stato nell'economia, ma dello Stato che deve fissare le regole, sostenere le autorità indipendenti, mettere in condizione il Paese di avere degli arbitri riconosciuti come tali, e non deve vedere invasioni di campo continuo.
Ma il vostro Governo ha annunciato che potrebbe anche togliere l'Autorità per l'energia, perché tanto la può ridurre ad essere un'agenzia del Governo. Ecco quello che voi pensate: non di rafforzare il ruolo autonomo della Banca d'Italia, della Consob e dell'Antitrust; anzi, ogni tanto vi inventate qualcosa, come in Alitalia, per ridurre il potere di penetrazione dell'Antitrust, dal momento che sulla rotta Roma-Milano avete delle intenzioni molto diverse, che ovviamente i viaggiatori si troveranno a sostenere nelle prossime settimane.
Quindi, occorre più Stato nel mercato, nel senso di più regole e, soprattutto, una capacità da parte di chi governa di indicare il rispetto

delle regole come una cultura di fondo che deve permeare nel cuore e nella mente il nostro Paese.
Inoltre, occorre meno mercato nello Stato. Ciò significa che lo Stato non può essere un suk, un mercato dove avvengono gli scambi più nefandi, più perniciosi, più gravi. Il «meno mercato nello Stato» è esattamente questo: l'idea di uno Stato terzo, di una amministrazione che è garante delle esigenze del cittadino, ma questo non è nella vostra cultura, non ce l'avete neanche nell'anticamera del cervello.
Quindi, almeno mettiamoci d'accordo su come si dovrebbe intervenire mercoledì 26; ma qui c'è una finta riservatezza per cui si fanno gli effetti annuncio, da un lato, e, dall'altro, si dice: «Vedrete che cosa saremo capaci di fare mercoledì 26». Mi auguro che copierete quello che ha fatto Sarkozy in Francia, che immaginerete lo strumento delle obbligazioni - mi riferisco al sistema bancario - senza che questo, da un lato, comporti un aumento del debito, consentendo, dall'altro lato, di integrare il capitale delle banche rendendolo più solido.
Questo potrebbe essere uno strumento che non mette in fuga l'ABI perché, fino ad ora, i banchieri (ai quali pure prima ho riservato parole severe) non si sono fidati dello strumento che avete adottato. Questo strumento non ha avuto da parte dei banchieri una buona accoglienza, semplicemente perché hanno capito che si voleva mettere le mani su di loro. È passata l'idea che alcuni potessero essere puniti rispetto ad altri, tra l'altro con un gioco delle carte che è parso veramente molto perverso.
Inoltre, come sostenere l'economia reale? L'impostazione del Ministro dell'economia non mi convince, quando dice: «Ma noi sosteniamo le banche per sostenere l'economia reale». No, penso che il Governo debba fare il Governo e le banche debbano fare le banche.
Quindi, se volete sostenere l'economia reale, dovete finanziare, ad esempio, i confidi. Volete sostenere le piccole imprese e gli artigiani? Dovete fare in modo che essi, di fronte alle questioni che vengono poste dall'applicazione di Basilea, siano messi nella possibilità effettivamente di adire il credito, avendo delle strutture di consorzi in grado di far fronte alla differenza, a quello che da soli non sono in grado di reggere sul piano del rating e della valutazione del credito. Ecco quello che si deve fare!
Poi, dovete immaginare una leva fiscale per gli investimenti; ma queste cose le dovete dire voi, non potete pensare che le facciano le banche in via surrettizia! Siccome entriamo nel capitale delle banche, costringeremo le banche a fare quello che dice il Governo: avete una grande confusione nella testa, queste cose non vanno bene (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)!
Sui decreti-legge ovviamente ci asteniamo; voi avete in toto tutta la responsabilità e noi siamo per sostenere la battaglia del risanamento, non c'è dubbio. Tuttavia, vorremmo utilizzare strumenti che funzionano, non degli strumenti ambigui. Queste disposizioni le potete ricondurre nell'ambito di quello che farete mercoledì 26. È molto più serio, invece di tenere ingaggiate in Commissione delle discussioni che poi non portano a dei risultati pratici. Dovreste fare questo.
Poi, se davvero avete voglia di fare qualcosa che abbia una cultura bipartisan - come si dice oggi - dovreste immaginare di dar vita ad uno strumento parlamentare di controllo per le attività che lo Stato e il Governo si propongono di fare.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Tabacci, la prego di concludere.

BRUNO TABACCI. Ho concluso. Lo Stato, però, non è solo il Governo, ma qualcosa di più: sono i cittadini e per rappresentarlo c'è bisogno della compiutezza parlamentare, non basta la presenza del Governo.
Credo che questo sia un tema sul quale le opposizioni vi sfidano ad accogliere fino in fondo le ragioni di un impegno generale che, per quel

che abbiamo visto fino ad ora, non siete stati in grado di rappresentare (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Micheli. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, penso che ci siano molti colleghi in quest'Aula che sono imprenditori, che vengono dal mondo dell'impresa e che sono, quindi, consapevoli di quello che sto per raccontare.
Immaginate di essere un piccolo imprenditore italiano, di quelli che a centinaia di migliaia si svegliano la mattina alle 6 e che alle 8,20, quando aprono le banche, hanno già fatto un paio di giri in produzione oppure hanno convocato i loro collaboratori per organizzare il lavoro della giornata.
Immaginate di avere dedicato alla vostra azienda la vita, sacrificando magari la famiglia e, per finanziare gli ultimi innovativi investimenti, immaginate di avere avuto accesso al credito, naturalmente garantito da un bene reale di vostra proprietà.
Immaginate, ancora, che a causa di qualche insoluto di un paio di vostri clienti, che naturalmente sono nelle vostre stesse condizioni, ci sia una banca che proprio in quella mattina di lavoro vi chiama e vi toglie la disponibilità che con tanta carineria vi aveva accordato solo qualche mese prima. Riuscite ora ad immaginare cosa può accadere ad un ipotetico imprenditore in questa situazione o alla sua famiglia? O ai lavoratori che si dedicano alla sua causa con quotidiano sacrificio, magari in attesa del premio di fine anno?
Questa non è immaginazione, cari colleghi, ma ciò che drammaticamente avviene regolarmente in questi giorni nelle nostre città e in tutto il Paese. La situazione delle banche e l'oggettiva condizione di recessione, che ha colpito anche coloro che coraggiosamente avevano deciso di aggredire i mercati stranieri, determina in troppi casi esattamente questo scenario.
Ho vissuto personalmente questa esperienza in un momento di crisi del settore
agroalimentare ed in questi giorni rivedere quell'affanno, quel senso di smarrimento che ben conosco in tanti colleghi che sono magari brillanti imprenditori mi dà la dimensione profonda della responsabilità che deve attraversare tutte le aule del potere in questa delicatissima stagione.
Qualcuno della maggioranza un giorno mi disse: se penso che qui si tratta di governare il Paese mi tremano le vene ai polsi. È così che deve essere, e ancor di più in queste settimane e in questi mesi, perché da questo privilegiato osservatorio noi tutti insieme abbiamo la responsabilità di dare risposte chiare, efficaci, veloci e misurabili al Paese.
Questo decreto-legge non ha nulla, ma proprio nulla, per il motore del Paese che sono le imprese. Forse, ha fatto ipotizzare il salvataggio di qualche banca, non ha penalizzato i manager che in questi anni si sono arricchiti e, peggio ancora, non tutela la pericolosa situazione di tutti quei cittadini che hanno acquistato inconsapevolmente prodotti infetti. I manager li mettiamo in salvo e, invece, dei cittadini che si sono fidati di loro non ci occupiamo.
Il lavoro emendativo al decreto-legge da parte del Partito Democratico non sono solo parole, ma la concretezza con cui diamo un contributo fattivo al lavoro che il Governo e la maggioranza devono assolutamente sviluppare.
Di fronte a quanto è accaduto non ci si può nascondere né dietro alla globalità che caratterizza gli eventi della crisi, né tanto meno dietro all'oggettiva condizione di minorità del nostro bilancio pubblico con il

suo mastodontico debito, perché tutti sappiamo bene che comunque molto ancora si deve fare.
Sull'analisi della crisi non torno, lo hanno fatto molto meglio di me i colleghi nel corso della discussione sulle linee generali. Alcune premesse, però, che hanno caratterizzato il nostro lavoro emendativo le voglio puntualizzare.
Il decreto-legge che stiamo esaminando ha solo parzialmente tranquillizzato l'opinione pubblica, escludendo magari l'eventualità di qualche fallimento, ma non ha centrato l'obiettivo di evitare la stretta del credito e di ridare fiducia agli scambi interbancari. Inoltre, è necessario riconoscere l'oggettiva possibilità da parte delle politiche pubbliche di smobilitare ulteriori risorse che intervengano in tre chiare direzioni: la patrimonializzazione delle banche, il sostegno all'impresa e una nuova politica fiscale per le famiglie e per i redditi al di sotto dei 30 mila euro.
Queste sono considerazioni di premessa inserite in un contesto nuovo, nel quale occorre riconoscere il ruolo centrale dell'Europa, delle sue istituzioni e di un nuovo multilateralismo di fatto concretizzatosi, anche se solo parzialmente, nel G20 dei giorni scorsi. Il protagonismo dell'Italia, anche nell'ambito dell'auspicabile riforma degli strumenti internazionali di regolamentazione, sarà tanto più autorevole e credibile quanto più sarà funzionale al protagonismo europeo.
Infine, oggi più che mai dobbiamo riconoscere il primato della politica sulla logica finanziaria ed economica che ha tanto animato e agitato gli ultimi anni; è un primato che si estrinseca nella realizzazione delle risposte concrete, urgenti e impellenti per gli imprenditori e per i cittadini che vivono le situazioni cui ho fatto riferimento all'inizio.
Entrando nel dettaglio e nel merito delle proposte emendative, innanzitutto abbiamo chiesto l'ampliamento degli strumenti di intervento pubblico per favorire la patrimonializzazione delle banche. Occorre, infatti, evitare che le banche utilizzino il credito, ovvero la stretta del credito verso le imprese, per migliorare i propri ratio; per questa ragione proponiamo, così come peraltro è già stato previsto da alcuni interventi a livello europeo (ad esempio quello francese), che le banche che decideranno di accedere all'intervento pubblico garantiscano, attraverso convenzioni, il mantenimento dei livelli di credito alle imprese e un intervento sull'EURIBOR che attualmente è falsato dalla crisi del mercato del credito.
In secondo luogo, proponiamo l'istituzione di un fondo temporaneo di garanzia interbancario per la garanzia dei crediti alle imprese e il potenziamento di uno
strumento fondamentale per la piccola e media impresa italiana che è quello dei consorzi fidi, attraverso l'intervento sulla capacità dei medesimi di erogare maggiori e migliori garanzie sostenuti da un fondo specifico.
Inoltre, chiediamo una revisione dei provvedimenti relativi alla rinegoziazione dei mutui scaturita dal decreto-legge n. 93 del 2008. Ammettere che i risultati di quel provvedimento non ci sono stati sarebbe un segno, da parte vostra, di intelligenza politica e di disponibilità verso il Paese: era ed è un provvedimento sbagliato e, con un po' di coraggio, vi proponiamo di aggiustare il tiro.
Questo e molto altro ancora occorrerebbe alle aziende, e tutti sappiamo bene che il sostegno alle imprese è sostegno al lavoro, al reddito e contenimento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, che comunque vi proponiamo di riconsiderare per equipararci alla situazione dei partner europei.
Non ultima, ma anzi al vertice delle nostre preoccupazioni, è la questione dei redditi medi e delle famiglie in difficoltà. Onorevole sottosegretario, occorre subito una nuova politica fiscale: se non foste intervenuti sull'ICI, abrogandola anche per chi non ne aveva bisogno,

oggi avremmo potuto affrontare la questione fiscale con tutt'altra serenità.
Noi avanziamo proposte concrete perché il Paese, oggi più di ieri, si aspetta da noi soluzioni e non chiacchiere. Questi sono i tentativi concreti di migliorare i vostri decreti-legge, il Governo e la maggioranza si devono far carico di questi problemi subito perché, di tempo, ce n'è veramente molto poco.
Noi abbiamo le idee chiare e questo percorso emendativo ve lo proponiamo per il bene del Paese, per il rilancio dell'economia, senza alcun atteggiamento di contrapposizione. Immaginate ancora ciò che vive l'imprenditore di cui vi ho parlato prima e per questa e molte altre ragioni ascoltateci (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando doveva costituire il primo segnale per ristabilire la fiducia dei cittadini e dei mercati nel sistema bancario e creditizio italiano. Difatti, oggi alla nostra attenzione non rimane che una scatola vuota, uno strumento obsoleto, un arnese che non serve più, una ferraglia arrugginita, sia perché il nostro sistema bancario, essendo uno dei meno esposti, grazie alla severa sorveglianza sui mutui elargiti e ai soddisfacenti coefficienti patrimoniali di solvibilità, non ha avuto la necessità di interventi di ricapitalizzazione o di nazionalizzazione, come è avvenuto in altri Paesi, sia perché si è svolto recentemente a Washington il G20, al termine del quale il Governo ha annunciato, come gli altri Paesi industrializzati, un discutibile maxipiano di interventi di 80 miliardi, orientati al precipuo obiettivo di sostenere l'economia reale.
Occorre infatti, ricordare che nel nostro Paese lo Stato non ha versato ancora un euro per ricapitalizzare le banche ed è presumibile che tale intervento resterà solo potenziale e ci si potrà dedicare completamente al sostegno e al rilancio dell'economia reale. Ed è questo che noi auspichiamo.
Onorevoli colleghi, in assenza dei nuovi scenari e delle novità intervenute, il gruppo dell'Unione di Centro si è mosso tuttavia, sin dall'inizio dell'iter, con uno spirito costruttivo, presentando alcune proposte emendative, guardando unicamente all'interesse generale del Paese.
In particolare, si è da subito sottolineata l'esigenza di mettere dei paletti ai salvataggi delle banche, nel senso di non staccare alcun assegno in bianco all'ingresso nel capitale delle banche, senza che questo fosse vincolato all'impegno delle stesse ad utilizzare le risorse per prestare denaro alle imprese e alle famiglie.
Le revoche delle richieste di affidamento sono in aumento, crollano le disponibilità e raddoppiano i tempi delle pratiche. Immaginate poi cosa accade al sud, dove da sempre è stato difficile accedere ai finanziamenti bancari, con gli indici delle condizioni di accesso al credito che segnano un continuo andamento negativo. Il 65 per cento delle banche consultate a livello europeo ha dichiarato di avere irrigidito gli standard creditizi nei confronti delle imprese, tra luglio e settembre, ed il 37 per cento di aver ristretto i requisiti anche per la concessione dei prestiti alle famiglie.
Ovviamente, tutto questo viene amplificato se calato nelle nostre regioni meridionali, ed è su queste che richiamiamo maggiormente l'attenzione del Governo.
In questa situazione, la necessità ed urgenza si spostano da questo decreto-legge a quali interventi adottare per evitare la stretta creditizia, ora che la crisi ha raggiunto tutti i settori. Il mondo delle

imprese, in particolare quelle del sud, è in evidente sofferenza. Nei primi nove mesi di quest'anno hanno chiuso 336.846 aziende. Il saldo dato dalla differenza tra iscritte e cessate è stato pari a meno 13.184, mentre nel 2006 il saldo era addirittura pari a più 46.875.
A livello territoriale, sono le regioni del sud a pagare il prezzo più alto, mentre per quanto riguarda i settori che tengono ancora vi è l'artigianato, ma peggiora drammaticamente il commercio, soprattutto i negozi di vicinato, schiacciati dalla concorrenza dei grandi centri commerciali e dalla poca propensione ai consumi delle famiglie italiane, con una perdita di posti di lavoro stimabile intorno alle centomila unità.
In questo particolare frangente, la manovra licenziata si è limitata a descrivere un Paese in condizioni normali e rende operativi i tagli lineari sulla scuola, sull'università, sui comuni, sulla sicurezza decisi a luglio, senza prevedere alcuna misura di sviluppo e di sostegno alle famiglie e alle imprese.
Sospendiamo il nostro giudizio sul pacchetto di misure annunciate nel Consiglio dei ministri del prossimo 26 novembre; tuttavia, secondo delle indiscrezioni trapelate sui quotidiani, gli interventi che si profilano sulle famiglie e sulle imprese non sarebbero all'altezza delle esigenze del momento.
Si dovrebbe, infatti, innescare un meccanismo virtuoso tra famiglie, imprese e banche, per poter uscire da questa fase recessiva; un meccanismo che si fondi sulla leva fiscale e su quella creditizia, che impatti positivamente sulle imprese e sulle famiglie.
L'Italia, a differenza degli altri maggiori partner europei, manca di un vero sistema di ammortizzatori sociali, che possa rendere sostenibili le dinamiche del mercato del lavoro, mentre oggi viene concesso quasi ad personam quanto dovrebbe, invece, valere per tutte le realtà produttive, piccole, medie e grandi.
Questo appare vieppiù determinante in questa particolare congiuntura economica, in cui si sente ancora di più la necessità che venga estesa la rete di protezione dei sussidi di disoccupazione, soprattutto per i lavoratori precari, e che si attivino percorsi di riqualificazione e reimpiego dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno perso il posto di lavoro, al fine di sostenere la domanda aggregata in questo ciclo.
Ma, come dicevo, aspettiamo di vedere sulla carta il piano annunciato da Tremonti. Onorevoli colleghi, la discussione di questo provvedimento costituisce l'occasione anche per fare un'analisi sulle cause e sul come evitare nel futuro il ripetersi di analoghi fenomeni.
È indubbio che alle origini di questa crisi sia mancata la fase di prevenzione e di controllo, che si sia sottovalutata la tossicità di alcuni strumenti di finanza creativa, ma, come ha sottolineato Franco De Benedetti in un articolo apparso recentemente su Il Sole 24 Ore, l'origine profonda della crisi sta nell'azzardo morale, ossia nella convinzione di essere salvati dallo Stato.
Sono mancate le regole e le sanzioni alle loro infrazioni, senza le quali l'azzardo morale ha potuto tranquillamente proliferare, con i danni economici che abbiamo sotto gli occhi.
Questa è la vera crisi dopo quella del 1929, ma il caos finanziario attuale rappresenta la naturale conseguenza di una sequenza di bancarotte e fallimenti, che avrebbero dovuto mettere in guardia le autorità bancarie e finanziarie dei singoli Paesi, in primis degli Stati Uniti, sui rischi che si stavano correndo.
La mancanza di regole, di coordinamento tra i Paesi, la presenza di strutture vecchie, la complicità delle agenzie di rating, la debolezza degli istituti di sorveglianza, tutto questo ha reso possibile al mercato finanziario di indirizzarsi verso impieghi puramente speculativi, spingendo gli hedge fund su «derivati» cosiddetti «tossici» e

quant'altro, fino all'esplosione della bolla di tali strumenti derivati e di altre forme di debito.
Onorevoli colleghi, noi tutti confidiamo che il nostro sistema bancario tenga e che le misure che saranno concertate a livello europeo e quelle che il Governo adotterà permetteranno di uscire dalla recessione che stiamo vivendo.
È altrettanto vero, tuttavia, che senza una riforma della governance mondiale, che coinvolga anche le economie emergenti e che non sia più ristretta solo al solito gruppo degli «otto», questi fenomeni potrebbero riemergere con una virulenza ancora maggiore. Al di là di quella che sarà l'architettura finanziaria globale, ciò che ci preme e che raccomandiamo al Governo è di adottare tutte le misure volte a rilanciare l'economia italiana, a sostenere i consumi delle famiglie, a dotare il nostro sistema Paese di quelle infrastrutture fondamentali, di cui si sente la mancanza soprattutto al sud, e a sostenere la domanda aggregata per ridare una speranza di ripresa alle famiglie e alle imprese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasbarra. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, anche questa mattina ci siamo svegliati con una notizia nera per i mercati internazionali: Tokyo meno sette per cento, ieri Wall Street meno cinque per cento, in questo momento Milano perde il 3 per cento e, di media, le Borse europee sono sotto il 5 per cento. È ormai un calendario quasi tutto nero, da settembre ad oggi, quello che leggiamo riguardo l'economia del mondo. Non voglio ripercorrere in questa sede l'analisi delle motivazioni: è stata già fatta nel dibattito generale, e in ogni occasione che è stata data a questo Parlamento, da illustri colleghi che hanno analizzato approfonditamente le cause. Non voglio neanche dilettarmi, come osservava il collega Tabacci, nella ricerca dei colpevoli, anche se ce ne sono, e sono tanti.
Vorrei che in tutti noi, ma soprattutto nel Governo, vi fosse la comprensione piena della gravità della situazione. Non sono un catastrofista, tendenzialmente sono un ottimista, però credo che il Governo, per propaganda e per esigenza di comunicazione, abbia commesso tanti errori nel voler nascondere la dimensione di questa crisi. Vorrei ricordare ai colleghi la difficoltà che questo Parlamento ha avuto nel fare intervenire, a ottobre, il Ministro Tremonti in Aula. Il Ministro Tremonti a giugno, non solo delineava l'azione della Robin Hood tax e ci annunciava che la nostra economia era forte e che avremmo avuto, attraverso la pressione che lui avrebbe attuato sui petrolieri e sui sistemi creditizi, una nuova e grande stagione di sviluppo. Il 9 ottobre, addirittura, si diceva che il nostro sistema creditizio, così particolare, era al di fuori delle crisi che investivano il mondo. Tuttavia, in seguito, necessariamente richiamato dalle politiche europee e dalla crisi che si determinava nell'economia italiana, il Governo presentava, di volta in volta, un provvedimento. Credo che il Governo si stia muovendo, e si muova ancora, a singhiozzo. Oggi presenta un provvedimento che, in larghe linee, non ci vede contrari. Come potremmo essere contrari ad un provvedimento che protegge i risparmiatori? Il problema è che ogni provvedimento è insufficiente e che chiediamo da tempo al Governo una presa di coscienza e una discussione completa sulla crisi. Credo sia un grave errore nascondere la crisi e ritenere che essa sia superabile con gli annunci spot. Il gelo e le difficoltà di questa crisi sono ormai evidenti in tante famiglie italiane. Ieri nell'illustrare la mozione presentata dal Partito Democratico, Veltroni richiamava il dato presentato dall'ISTAT e dalla Caritas, che vede, ormai, sette milioni di italiani a rischio povertà.

Peraltro, anche in quel caso, si è trattato di un'occasione perduta di collaborazione. Le mozioni presentate ieri dalle opposizioni volevano essere un ulteriore appello a lavorare insieme di fronte ad una crisi straordinaria. Si sono fatti molti paragoni: questa crisi è simile a quella del 1929, a quella degli anni Ottanta. È una crisi specifica, del tutto nuova, del tutto particolare, che entrerà «a tutto tondo» in un sistema internazionale globalizzato che mette in luce tutti i limiti e gli svantaggi. È una crisi che concede poche possibilità di appiglio e che può condurre gran parte dei mercati internazionali a scelte protezionistiche. È una crisi che, se questa linea prende corpo, metterà ancora più in difficoltà il nostro Paese. La crisi dei mercati asiatici può trovare sponda in un'azione del mercato interno, ma una crisi italiana che vive essenzialmente sulle esportazioni non ha neanche quella sponda.
Pertanto, onorevoli colleghi, pur apprezzando qualche passo avanti realizzato in Commissione da parte della maggioranza, gli emendamenti che oggi presentiamo al provvedimento non sono «rabberciativi», come ha sostenuto nel suo intervento un collega del PdL, ma rappresentano l'ulteriore richiesta per poter definire un tavolo comune di lavoro per una vera e propria emergenza nazionale. Se il Governo entra in quest'ottica e, soprattutto, se il Governo si assume la responsabilità di sostenere i bisogni e i problemi degli italiani determinati da questa crisi, il Partito Democratico rinnova, ormai ossessivamente, la propria disponibilità a lavorare per risolvere i problemi dei cittadini.
Ancora una volta si tenta di colorare politicamente questa crisi economica. Il Governo e la maggioranza hanno pensato in alcuni momenti (poi, adesso che i nodi vengono al pettine, credo sia più chiara e più evidente la pochezza di alcuni interventi) di risolvere questa crisi economica rafforzando i più forti, i quali, poi, avrebbero aiutato i più deboli. No, colleghi! Questa crisi si risolve se partiamo proprio dal sostegno alle debolezze. D'altra parte, nel nostro Paese, se si fermano i consumi e la produzione, difficilmente vi può essere una soluzione alla crisi. Pertanto, dobbiamo riuscire a muoverci in un modo diverso, a rompere lo schema, a entrare dentro il cuore del problema. E nel cuore del problema non vi può essere una semplificazione per un Paese che, sì, deve trovare nuove riforme e combattere i fannulloni, ma non può minare gli elementi principali di garanzia di diritto al lavoro. È un Paese che deve semplificare lo sviluppo e stimolare gli investimenti. Gli investimenti si stimolano riuscendo ad avere un credito accanto alle piccole e medie imprese. I consumi riprendono se si riesce ad accompagnare anche questo provvedimento con politiche di protezione sociale. Verso la fine degli anni Ottanta, inizio degli anni Novanta - lo ricordava Causi durante la discussione sulle linee generali - abbiamo avuto una disoccupazione intorno al milione.
Gli ultimi dati, pubblicati questa mattina (si tratta di un'analisi svolta dalla CGIL) ci preannunciano una valanga di disoccupazione per il prossimo anno. Il 2009 avrà dunque un inizio molto freddo, gelido, non solo per il clima, ma per la situazione economica. Ritengo che le condizioni di questa crisi ci porteranno di fronte a uno scenario che vedrà finire nel dramma della disoccupazione circa un milione e mezzo di persone. Tuttavia, a differenza degli anni Novanta, qui non avremo alcuno strumento sociale di protezione, né scivoli, né possibilità di prepensionamento. Avremo coloro che da poco sono entrati nel mondo del lavoro, quarantenni e cinquantenni (perché nel nostro Paese si entra tardi nel mondo del lavoro), perdere il posto. Avremo l'impossibilità, per i giovani, di entrare nel mondo del lavoro. Pertanto, prevedere, in questo provvedimento, alcuni strumenti di tutela sociale, onde poter temporaneamente affrontare la crisi attraverso l'istituzione di un Fondo di garanzia (si tratta di una sorta di assegno di disoccupazione) e prevedere altresì, in questa fase, l'istituzione di un Fondo temporaneo e

straordinario per estendere i meccanismi di garanzia del credito anche alle piccole e medie imprese, riteniamo che non significhi «rabberciare» bensì entrare nel cuore del problema della crisi.
Onorevoli colleghi della maggioranza, non si può sempre dire, in occasione di un nuovo provvedimento economico: «non è questo il momento, ne parliamo la prossima volta». Attendiamo il provvedimento di mercoledì. Saremo ben felici ove troviate gli 80 miliardi, benché ne dubitiamo. Intanto ci siamo persi due miliardi e mezzo, che oggi ci avrebbero fatto comodo: avete infatti consentito a chi poteva pagare l'ICI di non pagarla. Quei due miliardi e mezzo, oggi, ci avrebbero dato respiro e avrebbero dato respiro a una nuova politica di investimenti.
Negli emendamenti che proponiamo a quest'Aula, che mi auguro possano essere valutati con l'attenzione che merita la crisi in atto, delineiamo nuove possibilità di investimento, attraverso un riutilizzo dei depositi e prestiti della Cassa depositi e prestiti, allo scopo di avviare una nuova stagione di investimenti. Oggi pomeriggio si terrà l'incontro del Governo con gli enti locali: si è fatto un passo in avanti cancellando gli investimenti dal Patto di stabilità. Occorre concordare con gli enti locali, che rappresentano il 70 per cento degli investimenti pubblici in Italia, una nuova grande stagione di investimenti e sfruttare, sulla linea di Delors, le possibilità di investimenti europei aperte dagli eurobond. Dobbiamo, anche in questa fase di emergenza, perché questo è un decreto di emergenza, mantenere alta la trasparenza.
Chiediamo che nel provvedimento in esame risulti chiaro che lo Stato diventa azionista delle banche solo in casi estremi, cioè insolvenza o grave crisi di liquidità, e che, in ogni caso, lo sia per un tempo limitato e attraverso l'acquisto delle obbligazioni. Chiediamo che la valutazione dell'adeguatezza patrimoniale delle banche, affidata alla Banca d'Italia, venga effettuata attraverso un esame sui flussi di credito effettivamente erogati negli ultimi mesi. Ciò per evitare che alcuni istituti bancari, per rientrare velocemente nei coefficienti richiesti, contraggano in modo anomalo i flussi e quindi pongano le imprese piccole e medie in uno stato di sofferenza che ormai è già evidente. Non significa «rabberciare» chiedere, in questo provvedimento, che mentre diamo alle banche un sostegno per difendere i risparmiatori, esse assumano degli impegni.
Le banche devono assumere un impegno anche per aiutare le famiglie, abbassando i tassi variabili a cui sono agganciati i pagamenti dei mutui per l'acquisto della prima casa. Le banche non devono far scattare le ipoteche su quelle famiglie che si trovano in difficoltà con il mutuo della prima casa: si deve trovare una soluzione per consentire a quelle famiglie di poter abitare dentro quell'immobile. Dobbiamo mantenere il flusso di credito alle piccole e medie imprese e dobbiamo anche modificare gli schemi retributivi dei management bancari. L'onorevole Tabacci lo diceva modo molto puntuale...

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

ENRICO GASBARRA. Concludo, signor Presidente. Ci sono state colpe e ci sono stati atteggiamenti, ma il primo elemento e la prima risposta che si aspettano gli italiani è anche il ritorno dell'etica: sospendere almeno per un anno, i premi e i bonus ai manager bancari che hanno avuto, in questi anni, un trattamento economico francamente imbarazzante rispetto agli utili, agli obiettivi e soprattutto rispetto alla crisi economica. Credo che perdere anche questa occasione significhi rinunciare a risolvere i problemi degli italiani e rinunciare a stare insieme per fermare una crisi economica i cui effetti, tra pochi mesi, diventeranno drammatici (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'analisi e l'approfondimento di questo provvedimento, nato da una esigenza inderogabile e indifferibile e dalla necessità di mantenere la stabilità del nostro sistema creditizio e soprattutto di dare continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, pone in evidenza una serie di problemi. Anche il complesso degli emendamenti presentati cerca di dare un contributo positivo perché il provvedimento sia più aderente alle esigenze delle imprese, delle famiglie e non solo alla tenuta del sistema delle banche. Riteniamo - lo abbiamo detto fin dall'inizio - che si tratti di un provvedimento assolutamente fondamentale che doveva essere realizzato, promosso con un maggiore coinvolgimento di tutte le forze presenti in Parlamento. Ciò anche perché la capacità di ascolto è fondamentale quando ci sono situazioni economiche e sociali come quelle che stiamo vivendo e la cui profondità delle possibili evoluzioni non è ancora concretamente dispiegata.
È evidente che una grande coesione sociale e politica, pur nel rispetto delle diverse responsabilità, è un elemento che doveva essere assunto come caratterizzante di un impegno comune di tutto il Paese, delle forze politiche, delle forze sociali, delle forze economiche e istituzionali per arrivare ad una soluzione, a prospettare un percorso che garantisse veramente una risposta alta e coerente ai bisogni della nostra società italiana, del nostro sistema di imprese e delle nostre famiglie.
Allora, abbiamo fatto anche la nostra parte nell'ascoltare le esigenze delle aziende e delle famiglie ed in tutto il Paese si sono svolti incontri sollecitati e promossi dalle organizzazioni imprenditoriali, dalle organizzazioni del mondo del lavoro e dalle associazioni dei consumatori mirati a evidenziare le conseguenze costantemente crescenti delle difficoltà che il Paese sta incontrando.
Dall'ascolto di queste esigenze, non solo abbiamo recepito una preoccupazione, ma rispetto anche alle proposte, alle misure, che il Governo ha adottato in questo provvedimento, è emersa chiara un'indicazione che voglio sottolineare.

TERESIO DELFINO. Si tratta di mettere in grado la garanzia posta a favore delle banche di dispiegarsi immediatamente, con forza, a favore anche delle imprese e delle famiglie. Il monitoraggio di quella che è stata l'iniziativa che il nostro Governo, d'intesa con l'Unione europea, ha preso a salvaguardia del sistema creditizio nazionale ed europeo, ci indica che non è stata, di per sé, un elemento capace di garantire immediatamente una ricaduta assolutamente puntuale ed efficace a favore delle nostre imprese e delle nostre famiglie; questo è il primo elemento che volevamo rappresentare.
Il secondo elemento è che gli strumenti, con i quali si interviene, devono avere un carattere di quasi automaticità, soprattutto verso il sistema del credito alle nostre piccole e medie imprese. Il flusso del credito è proprio il tema centrale che abbiamo avuto modo di ascoltare in recentissimi tavoli svolti a livello regionale e provinciale. Allora, riteniamo utili tutti gli emendamenti che vanno nella direzione di collegare l'azione necessaria che il Governo e il Parlamento devono assumere a favore della liquidità del sistema creditizio, con il credito alle piccole e medie imprese. Noi speriamo e vogliamo che il Governo e la maggioranza abbiano la volontà di accogliere le proposte che si muovono nella direzione di rendere estremamente permeabili queste garanzie anche a favore delle piccole e medie imprese. Se vengono meno il credito e la certezza, in un momento di difficoltà in cui i consumi rallentano e gli ordini già raccolti dalle imprese, anche con i prodotti disponibili, non vengono più ritirati, si determina, evidentemente, una difficoltà grave

di liquidità per le imprese. In questo senso, se il sistema bancario intende, immediatamente, procedere nella direzione dei canoni soliti e normali, per quanto riguarda il rapporto con le imprese, si determinerà una grandissima difficoltà. Per cui, l'indicazione che noi ribadiamo con forza è quella di operare con la flessibilità necessaria affinché ci possa essere, veramente, un'attenzione capace di far superare alle nostre piccole e medie imprese questi mesi di difficoltà.
La seconda questione che impatta gravemente con la realtà sociale del nostro Paese è quella della possibilità che le nostre famiglie non abbiano una risposta adeguata, dato che le misure già adottate dal Governo sulla rinegoziazione dei mutui si sono rivelate alla prova dei fatti - basta esaminare quello che è il dato complessivo dell'utilizzo bassissimo di quello strumento, tanto enfatizzato nella scorsa estate, della rinegoziazione dei mutui - non sufficienti; è una risposta inadeguata per le nostre famiglie che si trovano in gravissima difficoltà.
Allora, noi auspichiamo che anche qui il Governo, sulla base del provvedimento in esame e alla luce anche degli emendamenti che sono stati proposti, compia un passo in avanti e garantisca in termini più sostanziali l'esigenza delle famiglie di vedere diminuita l'onerosità degli impegni sui mutui, che rendono veramente difficile, in modo enorme, la chiusura del bilancio mensile delle nostre famiglie.
In questo senso, noi vogliamo contribuire con questo dibattito e con queste indicazioni, sollecitando il Governo a guardare con attenzione e con puntualità a un'iniziativa che non può essere soltanto rimandata a pronunciamenti di carattere generale, facendo riferimento, anche con grande enfasi, a grandi risorse che si sarebbero trovate e che verrebbero impegnate fin dalla prossima settimana, nella prossima seduta del Consiglio dei ministri. Noi ribadiamo qui, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che già con questo provvedimento l'iniziativa del Governo può dare una risposta immediata ed efficace alle difficoltà che nel settore del credito incontrano le piccole e medie imprese e le famiglie.
Noi auspichiamo anche una disponibilità ad accogliere gli emendamenti da parte del relatore, della maggioranza e del Governo, perché si diano quelle risposte che oggi sono assolutamente urgenti e ineludibili. Infatti, abbiamo esaminato la questione e a tal proposito abbiamo fatto anche un incontro con il sistema delle banche locali e provinciali; in tale sede abbiamo sentito rivendicare tanti meriti del nostro sistema creditizio locale, formato da istituti meno toccati di grandi istituti bancari, considerato che da noi è sempre prevalso il principio che piccolo è bello, rispetto a quanti sostenevano che il grande era improrogabile e assolutamente necessario. Tuttavia, queste banche hanno a loro volta la necessità che vi siano uno stimolo e la possibilità di ampliare la risposta dei confidi e che vi sia la garanzia che veramente realizzi quella finalità, ovverosia la finalità di rendere - ho usato una parola molto semplice - automatica la garanzia dello Stato verso le banche e la garanzia delle banche verso le famiglie e le piccole imprese. Se ci muoviamo in questo senso, se il Governo, la maggioranza e tutto il Parlamento sanno dare, da oggi, con questo provvedimento una risposta puntuale, diamo una grande spinta alla fiducia e alla volontà di vincere questa difficile battaglia che è presente e per la quale ho riscontrato grande disponibilità nel nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, l'atteggiamento, anzi, l'azione di accompagnamento che la minoranza ha assunto nei confronti del decreto-legge in discussione smentisce in modo abbastanza netto un teorema cui

questa maggioranza si era in qualche modo assuefatta: il teorema secondo il quale la minoranza si oppone a tutto ciò che propone la maggioranza e secondo il quale abbiamo eletto la discussione dei decreti-legge come la trincea e il presidio delle garanzie democratiche del Paese.

L'azione che stiamo svolgendo sul decreto-legge in discussione dimostra, all'opposto, che sappiamo cogliere le differenze, riconoscere le urgenze e gli stati di necessità e convergere in azioni di sostegno allorquando gli interessi superiori del Paese lo richiedano.
Quindi, se noi smentiamo di essere coloro che sanno dire solo «no», abbiamo la legittima aspettativa che il Governo e la maggioranza non rispondano sempre «no» ai nostri suggerimenti e alle nostre proposte.
Dal 1o settembre ad oggi si può dire che lo scenario internazionale sia profondamente cambiato (naturalmente non sono i dieci giorni che sconvolsero il mondo, i dieci giorni che dall'ottobre del 1917 riverberano i propri effetti ancora oggi). La misura di questo cambiamento la dà il fatto che alcune banche d'affari sono scomparse e che altre banche d'affari hanno smesso di esserlo per fare altro. La misura delle contraddizioni del vecchio sistema economico è data dal fatto che gli istituti internazionali, che assegnavano i voti all'economia degli Stati e alle holding transcontinentali, sono nella polvere e per sopravvivere hanno bisogno dell'intervento pubblico: legge terribile del contrappasso, che evidenzia gli errori di prospettiva che tutti, da dieci anni a questa parte, abbiamo commesso negli Stati Uniti e in Europa.
La conseguenza di queste contraddizioni è la paura dei piccoli risparmiatori che le banche non restituiscano i loro depositi e la paura delle banche di prestare denaro alle altre banche e alle imprese. Tali conseguenze sono soprattutto le difficoltà dell'economia reale di affrontare senza qualche sostegno le prossime settimane.
Queste conseguenze in una regione come la Puglia - cito la mia regione, ma ritengo che sia una situazione valida per l'intero territorio nazionale - sono rappresentate da imprese che non riescono a riscuotere i crediti e che contemporaneamente devono pagare i tributi; sono rappresentate dallo stato di pre-paralisi in cui versano i fondi di garanzia per i servizi alle imprese; sono rappresentate dai 2.278 operai dell'Ilva di Taranto, che entreranno in cassa integrazione il 1o dicembre, ai quali si aggiungeranno almeno altrettanti lavoratori dell'indotto e, accanto ad essi, i cassintegrati dell'Arsenale, della Natuzzi, gli edili del brindisino e i metalmeccanici ed operatori del tessile, abbigliamento e calzaturiero leccese.
Questa esemplificazione è penosa ma doverosa, perché il Governo e tutti gli organi di stampa, almeno sino ad oggi, hanno parlato e parlano ancora soltanto del rischio che la crisi finanziaria si allarghi all'economia reale e, invece, non è difficile rendersi conto che è l'economia reale ad essere in crescente affanno. Aumentano e si diffondono i segnali di difficoltà del sistema produttivo in tutto il Paese: la crescente richiesta di cassa integrazione, l'incremento della lista degli esuberi, l'accorciamento delle settimane lavorative con il recupero delle ferie non godute, l'allungamento delle prossime ferie natalizie.
Quindi, non è un rischio, che la crisi finanziaria si allarghi per davvero all'economia reale: questa è la drammatica realtà. Dunque, in una situazione come questa, sarebbe stato terribile se il Governo avesse continuato a dire soltanto dei «no» alle nostre proposte che mirano non a contestare i provvedimenti del Governo ma solo a renderli più incisivi, a calibrarli in rapporto a ciò che in questi ultimi giorni sta avvenendo.
Le misure originarie approvate dal Governo hanno previsto la possibilità dell'intervento statale nelle operazioni di aumento del capitale sociale delle banche. La realtà, come si è svolta sin qui, ha dimostrato che nessun istituto di credito ha sinora accolto questa opportunità.

Hanno scelto una strada diversa: hanno ridotto gli impieghi, hanno cioè smesso di fare il loro lavoro di prestare denaro, con ciò accrescendo le difficoltà del sistema economico ed in generale del Paese. Dinanzi a scelte di questo tipo, anche il Governo ha il dovere di essere realista, condividendo i nostri emendamenti, che danno alle banche una terza opportunità, rappresentata dal prestito obbligazionario. Vi è stato qualche istituto di credito che ha tentato questa strada, rivolgendosi al capitale privato, e la risposta è stata drammatica: solo un quinto dell'importo offerto è stato sottoscritto.

Il secondo elemento di riflessione che abbiamo richiesto ha riguardato le piccole e piccolissime imprese, che magari hanno commesse, ma che il sistema creditizio, in questo momento di crisi e di paura, ignora. La paura, in questo caso, si vince solo con le controgaranzie dei consorzi fidi, che riducono il livello di paura delle banche, garantendo in tempi brevi liquidità alle imprese.

Un'altra nostra proposta emendativa prospetta un rilancio straordinario delle politiche per le infrastrutture pubbliche, sostenuto dalla mobilitazione delle risorse che la Cassa depositi e prestiti drena grazie al risparmio postale.

Un ulteriore emendamento del Partito Democratico si occupa di stabilire cosa lo Stato chiede in cambio alle banche che vengono aiutate a tirarsi fuori dai pasticci grazie al suo intervento e, quindi, con risorse direttamente o indirettamente a carico dei contribuenti. Affinché la politica pubblica non si limiti a salvare le banche, ma possa esercitare un vero effetto di stabilizzazione dell'economia, i benefici dell'intervento non devono fermarsi ai bilanci delle banche, ma devono trasmettersi fino ai bilanci delle famiglie e delle imprese. Alle banche aiutate, secondo la nostra proposta, vanno poste alcune condizioni: aiutare a loro volta le famiglie, impegnandosi a non far scattare le ipoteche sulle prime case delle famiglie in difficoltà; aiutare a loro volta le piccole e medie imprese, impegnandosi a mantenere inalterato il trend storico dei flussi di credito erogati a questo importante comparto del sistema produttivo italiano; infine, modificare gli schemi retributivi del proprio management, escludendo per almeno un anno la corresponsione di premi e bonus e rivedendo poi il complessivo schema di incentivazione dei manager, ancorandolo non più ad obiettivi a breve termine, ma a parametri di lungo periodo.

Non ritengo di insistere, signor Presidente, sul complesso delle nostre proposte emendative, perché ritengo che, per quel che riguarda il presente decreto-legge, quelle che ho sintetizzato sono le più efficaci e le più intuitivamente condivisibili.

Tuttavia, una discussione su temi come questi non può esimerci da una riflessione più ampia e severa: siamo davvero sicuri che, con un altro significato e con una ben più elevata carica etica, non dobbiamo riprendere oggi il tema della cosiddetta «razza padrona»? Siamo davvero convinti che l'unico problema da affrontare per placare la legittima ira dei risparmiatori sia solo il divieto di stock options per i capitani di impresa, divieto di cui peraltro in Italia ancora non si parla? Sono convinto che questo Parlamento deve intervenire ben più profondamente sui temi delle prerogative, dei privilegi e delle spese di rappresentanza dei manager. Ogni privilegio, ogni prerogativa ed ogni spesa rappresenta un'evidente possibile situazione di conflitto di interesse con i piccoli risparmiatori, oltre che con l'interesse dell'impresa in sé.

Questi sono i ragionamenti che oggi vanno facendo milioni di italiani, in particolare quelli che a suo tempo si fidarono dello Stato che privatizzava la Banca Commerciale e le altre banche pubbliche. Si tratta di quei milioni di italiani che si fidarono, che oggi hanno titoli Unicredit o Banca Intesa e che si chiedono se hanno fatto bene, allora, a fidarsi dello Stato e delle aziende che all'epoca lo Stato metteva in

vendita, chiedendo ai piccoli risparmiatori di sottoscrivere microscopiche quote.
Con sincerità, ritengo che allora i risparmiatori fecero bene a fidarsi delle banche. Con altrettanta sincerità, però, ritengo che oggi questo Parlamento debba intervenire profondamente nei meccanismi di governo e di gestione delle società per limare le prerogative, per tagliare i privilegi e per falcidiare gli oneri di rappresentanza, circoscrivendo il ruolo e le funzioni dei manager a garanzia dei piccolissimi risparmiatori, che non hanno né potere né rappresentanza. Il loro interesse, l'interesse dei piccoli risparmiatori, sta tutto in un'azione con cui, in larghissima parte, non riescono neppure ad esprimere il diritto di voto.
In conclusione, questo è un elemento completamente assente nel decreto-legge al nostro esame, ma deve diventare oggetto di riflessione immediata, scelta parlamentare, norma dell'ordinamento italiano a tutela dell'impresa e degli interessi dei piccoli risparmiatori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, ho udito considerazioni a volte condivisibili e a volte opinabili. Queste ultime provenivano soprattutto da chi forse è nostalgico di un altro sistema e vede la fine del mercato, del liberismo e del sistema capitalistico. Ovviamente, non condivido queste opinioni e non voglio entrare nel merito.
Prendo la parola per porre un problema che deriva dalle notizie apparse oggi sugli organi di stampa. Penso che siano notizie che ci debbano impensierire molto e che potrebbero pregiudicare la posizione del nostro gruppo, non solo sul complesso degli emendamenti, ma anche sul provvedimento in esame. Pertanto, ho bisogno di un chiarimento da parte del Governo.
Le notizie sono di due tipi: da una parte, vi sono notizie che ci portano a pensare che sia in atto, in questo momento, una restrizione molto pesante delle condizioni di accesso al credito. Per esempio, la Banca d'Italia ha corretto la soglia del censimento svolto attraverso la centrale rischi, applicando una delibera del CICR, che fa scendere la soglia di monitoraggio da 75 mila euro a 30 mila euro. In questo modo essa va a colpire, con una misura importante e drastica, i prestiti di importo inferiore ai 75 mila euro e, dunque, il mondo delle imprese artigiane, delle piccole e medie aziende e delle famiglie, e mi sembra che non sia esattamente ciò che vogliamo.
Non solo, ma i dati ieri resi noti dall'ABI sostengono che vi è una contrazione dei prestiti e dei mutui alle famiglie. Ebbene, questi due dati sono molto preoccupanti, perché riteniamo che oggi vi sia una grande crisi di liquidità e ci preoccupa moltissimo che le banche vadano a colpire la vera spina dorsale della nostra economia, ossia le famiglie e le piccole e medie imprese (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia).
Su questo fatto chiediamo al Governo un impegno preciso. Di per sé non è un fatto che ci lascia sorpresi, perché l'atteggiamento di questi colossi bancari, nei confronti delle piccole e medie aziende, è stata sempre abbastanza duro e critico.
La notizia che ci colpisce, che ci preoccupa e di cui chiediamo conto al Governo è costituita da quanto leggo da Libero Mercato di oggi: «Arriva l'ok di Unicredit: Zaleski salvo, per adesso».
Le principali banche italiane, Unicredit e Banca Intesa, stanno firmando una ristrutturazione del debito di questo finanziere polacco, garantendone il debito e quindi mettendo di tasca propria 1,5 miliardi di euro per finanziare l'indebitamento che questo finanziere ha nei

confronti di istituzioni straniere - BNP Paribas e Royal Bank of Scotland, per citarne due - che gli chiedono di rientrare dalla sua esposizione debitoria.
Ebbene, non accetteremo mai che i soldi delle imprese del nord vadano a finanziare questi tipi di operazione (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Il nostro Governo deve dare al mondo delle piccole e medie imprese e delle famiglie risposte chiare e precise.
In questo senso, chiediamo che il Governo si pronunci su questi due fatti, e cioè sulla possibilità, da una parte, di evitare un'altra Cirio e un'altra situazione come i bond dell'Argentina, perché di questo stiamo parlando (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania), intervenendo con le misure e gli strumenti che riterrà più appropriati e, dall'altra, eventualmente anche revocando la delibera del Comitato per il credito e il risparmio, per facilitare, non a parole ma nei fatti, l'accesso al motore della nostra economia che sono le piccole e medie aziende e le famiglie italiane (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia- Congratulazioni).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, credo che l'intervento che abbiamo appena ascoltato vada esattamente nel senso delle questioni poste dal gruppo dell'Unione di Centro in questi giorni nel dibattito sulle scelte economiche che il Governo sta assumendo in questa congiuntura economica internazionale assolutamente drammatica.
Credo che, probabilmente, anche le cose dette in questo momento dal gruppo della Lega Nord dovrebbero portare il Governo a riflettere sul fatto se lo strumento approvato qualche tempo fa in Consiglio dei Ministri (il decreto-legge che stiamo esaminando in questo momento) sia sufficiente ad affrontare una situazione drammatica che, probabilmente, viene vissuta drammaticamente da chi opera come piccola e media impresa e come famiglia nel nostro Paese e un po' meno da chi governa questo Paese.
Credo che le considerazioni svolte sulle scelte che le banche stanno portando avanti, nonostante gli interventi di sostegno che il Governo promette e che presenta all'interno del decreto-legge in discussione, portino a considerare una situazione che salvaguarda probabilmente il management di queste grandi strutture bancarie del nostro Paese, ma non le piccole e medie imprese. Queste ultime hanno bisogno del credito, di disporre di tassi che consentano loro di continuare a vivere, a sviluppare, a produrre e ad investire nel nostro Paese, anche nel processo di internazionalizzazione delle nostre imprese, mentre notiamo che stanno avvenendo fatti, come quelli denunciati poco fa dal collega ed altri, che, probabilmente, sono conosciuti soltanto da chi ogni giorno è costretto a contrattare con le banche la sua possibilità di sopravvivenza.
Infatti, quando sulle situazioni debitorie si applicano o si aumentano i tassi per sostenere in qualche modo gli affidamenti, per sostenere le soluzioni di credito che vengono concesse alle piccole e medie imprese, ai commercianti e agli artigiani, a fronte di una riduzione significativa dei tassi di interesse decisi dalla Banca europea, credo che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le banche in questo momento non aiutano assolutamente nel contesto degli interventi sostanziali di sostegno all'economia di questo Paese.
Tutti parliamo di sostegno all'economia, tutti parliamo di sostegno alle famiglie, tutti parliamo di sostegno al credito, tutti parliamo di una situazione che ha bisogno di interventi straordinari, di emergenza ed eccezionali. Mi pare che gli interventi straordinari di emergenza ed eccezionali avvengano soltanto verso alcune categorie, soltanto attraverso gli interventi di sostegno al sistema bancario, che non

vengono poi riversati sugli utilizzatori finali, sulle piccole e medie imprese, su chi opera, sui commercianti, sugli artigiani e soprattutto sulle famiglie.
Se vi è contrazione nel credito, se vi è una contrazione forte nella concessione di mutui, se si mostra un'attenzione diversa nella disponibilità di risorse finalizzate allo sviluppo di questo Paese, credo che ci troveremo in una condizione di assoluta drammaticità.
Il Governo non può fare finta di nulla, non può fare finta che non ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere. Servirebbe un intervento veramente strategico e che in qualche modo - al di là degli annunci che vengono fatti ogni giorno circa investimenti, aiuti alle famiglie e al consumo, alle piccole e medie imprese - si iniziasse a svolgere un ragionamento complessivo.
Sarebbe stato meglio se con i provvedimenti che abbiamo affrontato nelle scorse settimane (mi riferisco, in particolare, al disegno di legge finanziaria), ma anche con quello ora in esame, si operasse un intervento organico volto a sostenere il sistema bancario e creditizio del nostro Paese, che contemporaneamente consentisse di affrontare le grandi questioni legate allo sviluppo e alla crescita di questo Paese, alle condizioni economiche delle famiglie, che sono sempre più drammatiche.
Altro che quarta settimana del mese! Probabilmente ormai siamo alla seconda e, se continuiamo così, nei prossimi dodici mesi le condizioni saranno sempre più difficili e drammatiche.
Chi ha modo di vivere in situazioni in cui ci sono molti lavoratori dipendenti, molti pensionati, molti redditi medio-bassi si rende conto che la situazione è drammatica. Basta girare nei supermercati, nei mercati rionali e ci si accorge che per fare la spesa i cittadini ormai contano anche i centesimi dell'euro per cercare di avere un'opportunità per tirare avanti. Bisognerebbe certamente assumere provvedimenti che aiutino le famiglie partendo da quelle più numerose: lo stiamo gridando da mesi e da anni. Lo avete gridato anche voi in campagna elettorale e poi, parlando di fatti concreti, tutto questo non ha portato assolutamente a nulla.
Da anni il nostro gruppo fa riferimento ad interventi di sostegno alle famiglie e alle piccole e medie imprese, in una situazione sempre più complicata e difficile. Oggi abbiamo di fronte provvedimenti che potrebbero dare un minimo di risposta ad un problema specifico, ossia affrontare un 2009 che sarà di grandi lacrime e sofferenza. Servono, quindi, anche interventi che superino alcuni vincoli posti in questi anni (ma che in altri Paesi europei si stanno superando), che rendano più flessibili i tetti dei trattati europei e che consentano di utilizzare una serie di risorse per cercare di intervenire e far ripartire l'economia reale di questo Paese.
Fino ad oggi i giornali e i grandi economisti hanno parlato dell'economia della fantasia, degli interventi che sono stati fatti costruendo molta carta straccia che si è bruciata nel giro di un mattino. Credo che il problema oggi sia di affrontare, invece, le questioni che riguardano l'economia reale di un Paese, che è quella che riguarda la vita di tutti i giorni degli italiani e l'economia di una famiglia che deve arrivare alla fine del mese e che deve consentire ai propri figli di andare a scuola, di vivere e svolgere le attività che fanno parte di una corretta opportunità di vita nella nostra società.
L'economia reale è quella di chi in qualche modo deve sapere se il giorno dopo avrà ancora il posto di lavoro oppure rischia di perderlo, visto che le questioni che si apriranno nei prossimi mesi saranno legate anche al problema di una forte disoccupazione nel nostro Paese.
Vi è una disattenzione anche nelle scelte fatte nel decreto-legge n. 112 dello scorso luglio 2008, che ha portato a non affrontare la questione delle migliaia di precari che esistono nel nostro Paese, né le questioni

che riguardano in qualche modo tutta la problematica della nuova povertà esistente nel nostro Paese.
Si tratta di nuova povertà che rischia di aumentare e di diventare sempre più forte e con sempre meno capacità di dare risposte e di operare interventi di carattere sociale che siano in grado di sostenere una situazione così difficile e così importante. Serve, insomma, una rivoluzione, da questo punto di vista, che sia in grado di affrontare le questioni dell'economia reale, uscendo da una impostazione che si è dimostrata fallace e che ha bisogno di un profondo cambiamento, avendo basato la politica economica di questo Paese su delle fondamenta superate.
Bisognerebbe avere l'umiltà di venire qui in Parlamento e dire: le scelte che abbiamo ritenuto di impostare a giugno, quelle che abbiamo portato avanti a settembre, oggi non sono più sostenibili perché sono cambiati i fattori, sono cambiate le fondamenta e le condizioni dell'economia reale del Paese e, quindi, dobbiamo ripartire da capo. Troviamo le condizioni per costruire un nuovo percorso, un percorso che metta insieme, con un forte senso di responsabilità, le forze sociali, politiche, industriali e imprenditoriali di questo Paese per uscire fuori da questa condizione di grande drammaticità.
Abbiamo un sistema Italia, un sistema Paese, che non può essere più legato
soltanto alle questioni nord-sud, che non può essere legato soltanto agli interessi di una parte contro l'altra; una situazione come questa ha bisogno di uno sforzo nazionale, di un'impresa nazionale, di una scelta di politica economica che sia in grado di dare effettivamente una svolta alla vita reale della gente, la vita reale dei cittadini che ogni giorno si trovano a dire: ma domani come farò a dare da mangiare ai miei figli? Come farò a mandare avanti la mia impresa? Come farò a continuare a tenere tanti dipendenti che oggi non sono più in grado di sostenere? Queste sono le domande che ci pongono i piccoli commercianti, i piccoli imprenditori, le piccole imprese edili.
In questa città, la capitale d'Italia, c'è molta attività nell'edilizia e in questi giorni ho incontrato alcuni piccoli imprenditori edili che mi hanno detto: io da venti, trent'anni ho 30-40 dipendenti, ma ora non posso più tenerli, ne dovrei licenziare la metà; ma mi piange il cuore, cerco di resistere, cerco di andare avanti. Arriverà il giorno, nei prossimi mesi, se non ci saranno interventi sostanziali sull'economia reale, in cui si costringeranno questi imprenditori a lasciare a casa, senza lavoro, tanta e tanta gente; il ché significa togliere una speranza ad una famiglia, a dei ragazzi, significa togliere la speranza di poter guardare al futuro.
Insomma, usciamo da questa logica di contrapposizione inutile che non serve a nessuno, che non offre una condizione di sviluppo e di scommessa. Caro Ministro dell'economia, caro Presidente del Consiglio, le scelte sulle banche debbono certamente portare un sostegno per evitare i fallimenti che sono avvenuti negli Stati Uniti, ma bisogna chiedere loro anche qualcosa di più in cambio: bisogna affermare che non si possono strozzare le piccole e medie imprese, non si può raddoppiare il tasso di interesse sugli affidamenti, come si sta facendo in questi giorni, portando il tasso di affidamento quasi al 9 per cento; si parla tanto di usura, questo è un tasso vicino a quello di usura reale. Non si può continuare in questo modo, soprattutto in questo momento.
Servono interventi sull'economia reale, serve un pacchetto complessivo, e non a foglia di carciofo come si sta facendo, servono meno parole e meno chiacchiere, servono più interventi sostanziali che diano la possibilità di guardare al futuro con un minimo di speranza e con un minimo di opportunità.
Si parla tanto degli interventi che sono stati realizzati all'inizio di questa legislatura in politica economica.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

LUCIANO CIOCCHETTI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Si dice che, attraverso l'abolizione dell'ICI, si è data l'opportunità alle famiglie di poter avere più soldi e più risorse a disposizione. Peccato che questo riguardi sicuramente le fasce più abbienti del nostro Paese, considerato che chi già prima pagava l'ICI fino a 300 euro non avrebbe comunque pagato questa tassa.

Maurizio LUPI. Deve concludere.

LUCIANO CIOCCHETTI. Si è affermato che, attraverso la detassazione degli straordinari, si sarebbero lasciate più risorse alle famiglie: credo che oggi bisognerebbe avere il coraggio di dire che queste scelte non sono servite.
Occorre cambiare e realizzare interventi partendo dalle famiglie, in particolare da quelle più numerose e dalle piccole e medie imprese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro). Inoltre, bisogna dire alle banche che è necessario mantenere e sostenere il credito verso le piccole e medie imprese e le famiglie che devono acquistare attraverso i mutui. Questa è la scommessa che chiediamo al Governo di fare con umiltà e con serietà (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, il dibattito di questa mattina ci fa comprendere come la discussione sulla situazione economica del Paese, che non si è voluta svolgere, arrivi direttamente in Aula quando si parla di sistema bancario; quindi, non possiamo non allargare le nostre valutazioni alla condizione complessiva dell'economia e del Paese. Anche le preoccupazioni espresse dai colleghi della Lega Nord rispetto alla riduzione della disponibilità di sostegno da 75 mila a 30 mila euro per i fidi, senza un preventivo controllo bancario, ce lo fa comprendere. La stessa Banca d'Italia ha serie preoccupazioni sulla situazione delle banche e dell'economia del Paese per i prossimi mesi.
Se così è, non possiamo certo fermarci a un intervento che mira a proteggere e a rassicurare i depositi, a stabilizzare un sistema bancario che si dice che non sia in crisi, ma che in fondo non si sa quanto lo sia veramente, perché la crisi c'è e di crisi si tratta. Quindi, dobbiamo allargare la nostra valutazione, non solo all'intervento temporaneo, tampone, di difesa e di rassicurazione dei conti correnti bancari e dei cittadini.
Dobbiamo pensare al ruolo della Banca d'Italia che, da una parte, è controllore e, dall'altra, è controllata, avendo partecipazioni importanti delle banche nella sua struttura. Dobbiamo, quindi, chiederci fino a che punto sia libera rispetto al sistema bancario, se è vero, com'è vero, che in questi anni nel Paese si è verificata una serie di anomalie gravi che hanno colpito i piccoli risparmiatori che non sono stati difesi.
Colleghi, pensiamo allo scandalo Parmalat, a quello Cirio, al risiko bancario che ha determinato e mostrato uno stretto rapporto fra la politica e la finanza, con un grave pregiudizio per i cittadini e con le banche che hanno comprato per miliardi di euro altre banche che non avevano poi, alla luce dei fatti, quel valore.
Se tutto ciò è avvenuto è perché vi è un rapporto insano, non corretto, fra la finanza e la politica: la finanza controlla non solo i finanziamenti alle grandi imprese, ma anche alcuni media, alcuni giornali, influenza fortemente la politica e la condiziona.

Allora, quale può essere il ruolo di questo Parlamento, colleghi della Lega, che volete difendere i piccoli imprenditori e la famiglia? Questo Parlamento deve riprendere il suo ruolo di controllo e di guida del Paese, diversamente da come immaginava ieri sera l'onorevole Veltroni, pensando che, con un incontro presso la Presidenza del Consiglio, si potesse ricostruire un atteggiamento comune delle forze politiche rispetto ai problemi del Paese, che sono enormi, e quindi risolvere con un incontro fra oligarchi una sofferenza profonda dell'economia.
Allora, occorre un grande processo riformatore e soprattutto - lo ripeto - una Commissione (mi rifaccio a quanto diceva il collega Tabacci: collega Tabacci, ci dobbiamo battere per questo) che controlli assolutamente come saranno utilizzate queste risorse, se andranno verso i grandi istituti bancari, dove ci sono dirigenti che vergognosamente percepiscono ancora 9 milioni di euro l'anno di stipendio, dopo aver creato questa situazione fallimentare.
Sapete quanti sono 9 milioni di euro l'anno di stipendio, più varie prebende? Sono oltre mille euro l'ora, oltre 24 mila euro al giorno, quanto un operaio guadagna forse in due anni.
Questo è quanto sta avvenendo. Quindi, se questo Parlamento deve intervenire, l'onorevole Veltroni farebbe bene anche a chiedere conto di queste nefandezze e di queste offese alla povertà di milioni di cittadini di questo Paese.
Dunque, quale può essere un intervento, oltre all'istituzione di una Commissione che controlli e renda conto delle risorse che il Parlamento e il Governo mettono a disposizione del sistema bancario? L'intervento deve prevedere un sostegno ai consorzi fidi, che possono assicurare un sostegno vero alle imprese, rispondendo ai loro interessi.
La realtà è che il sistema bancario, per difendersi, sta strangolando l'economia e questo avviene nel silenzio e nella passività. Sostenere i consorzi fidi, quelle che una volta erano le casse rurali e le banche territoriali può dare respiro e progetto di sviluppo alle piccole e medie imprese.

Dobbiamo pensare in termini di territorialità, di credito che viene dal territorio e torna al territorio, di controllo delle piccole banche locali e dei consorzi fidi sulle risorse del credito stesso.
Per quanto riguarda la banca del sud, il Governo non ha accettato alcuni emendamenti che noi abbiamo presentato a questo decreto-legge, che avrebbero favorito e difeso le risorse per le aree sottosviluppate.
Quando il Governo nel programma dice che è necessaria una banca del sud, ammette indirettamente che al sud non c'è un sistema bancario e, se non c'è un sistema bancario al sud, la banca del sud va fatta, presto e bene. Proprio in questo momento di crisi va fatta e concepita.
Quindi, invito il Governo, nella prossima seduta del Consiglio dei ministri, a ritornare sulla banca del sud, proprio in questo momento di crisi del sistema finanziario ed economico del Paese.
Noi del Movimento per l'Autonomia valutiamo con preoccupazione questo intervento, che ci sembra un intervento tampone, che manca di una strategia complessiva, che non dà conto e non affronta i problemi strutturali del sistema finanziario. Guardiamo con preoccupazione alla difesa di lobby ed oligarchie, che hanno impoverito e continueranno ad impoverire il Paese. Chiediamo con forza una Commissione parlamentare preposta a questo ruolo, una banca del sud e che il Parlamento si riappropri della sua funzione, al di là delle tentazioni oligarchiche e semplicistiche dell'onorevole Veltroni (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Maurizio LUPI. Constato l'assenza dell'onorevole Romano, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al provvedimento oggetto della nostra discussione non possiamo non rilevare all'inizio anzitutto come, al momento dell'emanazione dei decreti-legge nn. 155 e 157, tutte le forze politiche abbiano espresso una valutazione complessivamente positiva di tali interventi.
Oggi, fortunatamente, le banche non si sono attivate per l'utilizzo degli strumenti normativi in essi contenuti ed è comunque positivo che vi siano norme in grado di dare certezza agli istituti di credito, e quindi ai risparmiatori italiani, perché è giusto che, in caso di necessità, anche l'Italia sia pronta, con strumenti di garanzia e protezione, ad intervenire per salvaguardare il proprio sistema finanziario, ma va detto che la scelta del Governo di non accogliere alcuna modifica ai decreti-legge in questione è in contraddizione con le considerazioni che abbiamo appena fatto.

ROBERTO RAO. La relativa tranquillità delle nostre istituzioni bancarie poteva essere motivo di intervento con alcune modifiche a questi decreti-legge. In particolare, si poteva migliorare il testo del provvedimento, ad esempio stabilendo alcuni obblighi per le banche che intendano accedere al sostegno pubblico, anche per quanto riguarda il mantenimento della disponibilità di credito nei confronti delle imprese e delle famiglie, ovvero tradurre il sostegno dello Stato alle banche come impulso ad una migliore disposizione delle stesse verso le famiglie e le piccole e medie imprese, che soffrono per l'assenza di liquidità generata dalla grave crisi economica di questi mesi.
Gli emendamenti proposti dal nostro gruppo, dal gruppo dell'Unione di Centro, infatti, mirano a vincolare le banche a mantenere un atteggiamento di apertura nei confronti delle esigenze delle famiglie e delle imprese, evitando di ricorrere ad una riduzione della disponibilità di credito.
Di più, la discussione parlamentare su questo provvedimento poteva essere l'occasione per affrontare, anche in quest'Aula, il tema della necessità di ripensare il funzionamento di un sistema capitalistico che si è costruito sulla finanza senza controlli, come un gigante con i piedi di argilla.
La discussione poteva rappresentare l'occasione per ribadire la validità di un capitalismo basato sull'economia sociale di mercato piuttosto che sull'alleanza tra finanza creativa e debiti; poteva essere l'occasione per ribadire la necessità di costruire il benessere nazionale attraverso l'apporto solidale tra Paesi che insieme stabiliscono regole e criteri per l'equilibrio dei mercati, consolidando, attraverso questa discussione, anche in quest'Aula e nel Paese, una vocazione europeista, che, troppe volte, è stata messa in discussione nel passato da chi oggi, in verità, non ha più il coraggio di farlo.
Qualche giorno fa, l'onorevole Tabacci ha proposto di costituire un Comitato parlamentare di controllo e di inchiesta sulle partecipazioni delle banche, perché riteniamo che, così come si rappresenta la necessità di potenziare il sistema di controllo e di vigilanza sul sistema finanziario a livello internazionale, sia obbligatorio per il Governo che ciò avvenga anche a livello nazionale.
Siamo preoccupati di un Governo che voglia interloquire da solo con il sistema delle banche, che poi costituisce un club insieme alle grandi imprese e ai giornali. Vorremmo che il Governo chiamasse l'attenzione a partecipare sia a questa discussione sia alla formazione di strumenti utili a realizzare il controllo a livello nazionale, e per questo motivo abbiamo proposto la costituzione di questo Comitato interparlamentare.
Speriamo che la maggioranza e il Governo recuperino quella responsabilità che, in verità, non abbiamo rintracciato nella politica viziata dagli annunci ai quali la maggioranza e il Governo ci hanno abituato.

Questa volta ci saremmo aspettati, questa volta sì, dal Governo lo stesso decisionismo che ha ostentato in altre occasioni, quando, per apparire così deciso, così veloce, ha licenziato una manovra triennale in nove minuti e quando ha previsto, o così ci ha fatto credere, ciò che poi, in realtà, ha dimostrato di non aver previsto in alcun modo.
Ritenevamo che questa fosse l'occasione per discutere della crisi finanziaria, ma anche dei provvedimenti da porre in essere per limitare gli effetti della stessa sull'economia reale. Non bastano gli annunci delle ultime ore, 80 miliardi di euro, per sostenere l'economia reale, e vorremmo capire se questi 80 miliardi, 40, come si legge dai giornali, provenienti dall'Unione europea, siano davvero risorse aggiuntive o non siano, piuttosto, risorse già nella disponibilità delle regioni attraverso i programmi operativi regionali.
Vogliamo capire se i 16 miliardi che il CIPE dovrà allocare siano risorse aggiuntive o non rappresentino, ancora, quei fondi per le aree sottoutilizzate che hanno impegnato la discussione dell'Aula già in più di un'occasione.
Questa volta vorremmo davvero - speriamo non sia una pia allusione - che il Governo dimostrasse quella coerenza che il Paese si attende e che, in sede di esame degli emendamenti, possa riempire questo provvedimento dei contenuti che le imprese, i consumatori e le famiglie aspettano dal Parlamento e dalle istituzioni (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, sento fortemente l'esigenza di riepilogare i provvedimenti che abbiamo approvato in questo inizio di legislatura. Mi riferisco, in particolare, al decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito nella legge 24 luglio 2008, n. 126, recante «Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie». Titolo più azzeccato non poteva esservi. Era un titolo ben fatto in relazione alle disposizioni legislative, che portava in sé alcuni temi importanti, come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa - sovrapponendosi ad un provvedimento
già varato dal Governo Prodi (che aveva previsto una franchigia di circa 300 euro per le famiglie con un reddito più basso) - anche per le famiglie più abbienti e con più possibilità di consumo nel Paese. Questa misura ha aperto nel Paese la possibilità di salvaguardare il reddito della famiglia, aumentando la domanda interna? Oggi, a novembre, possiamo affermare che questo non è avvenuto.
Vi era un'ulteriore misura, collegata all'articolo 3 del citato decreto-legge, relativa ai mutui per la prima casa per le famiglie. Era «venduto» bene sulla stampa italiana: come oggi si stimano 80 miliardi di euro, allora si calcolava che le famiglie (circa due milioni) che avevano un mutuo prima casa, potessero risparmiare con questo provvedimento - udite, udite - 200, 250 euro al mese ognuna. Questi erano i titoli che si leggevano in quel periodo sulla stampa.
Mi stupisce che, anche nella discussione del provvedimento in esame oggi, nessuno richiami che le banche si sono impegnate, affinché tutti i mutuatari prima casa in Italia - e questa è una politica concreta - possano ritrattare i loro mutui a tasso variabile, con un IRS, con uno spread e con un aumento di costo dello 0,50 per cento annuo. Mi risulta - lo affermo chiaramente nell'Aula parlamentare - che nessuna banca ha intenzione di attuare il provvedimento in questo senso, perché oggi dovrebbero ritrattare con le famiglie che hanno un mutuo prima casa un tasso fisso del 4,75 per cento. Non sta accadendo. Eppure, in quella legge della Repubblica italiana si prevede all'articolo 3, comma 1: «Al fine di favorire una maggiore concorrenza nel mercato a vantaggio dei

mutuatari, nella convenzione è espressamente prevista la possibilità che le singole banche aderenti adottino, dandone puntuale informazione ai clienti, eventuali condizioni migliorative (...)». Ma quali informazioni hanno le nostre famiglie, se accanto ad un provvedimento adottato nel mese di maggio (cioè, il decreto-legge n. 93 del 2008, che recava il titolo sopra citato), se ne aggiungono altri, come il decreto-legge n. 112 del 2008 (quello sì, che opera tagli lineari della spesa pubblica di 35 miliardi di euro) e si adotta il decreto-legge successivo - il n. 155 del 2008, che oggi ci apprestiamo a convertire in legge - recante: «Misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali»? Ciò, anche alla luce di alcuni eventi e degli interventi, in particolare di un esponente della Lega Nord, che sostiene che le condizioni creditizie stanno peggiorando (e non può che essere così, se non si adottano misure urgenti vere, che diano garanzie nei confronti dell'atteggiamento delle banche verso le famiglie e le piccole imprese, e se si fanno continui annunci a mezzo stampa).

Capisco che il Governo abbia bisogno di un periodo di riflessione, ma nel Parlamento dobbiamo far nascere, anche a seguito della mozione approvata ieri, un nostro lavoro più concreto e più collegato ai provvedimenti reali, e non fare solo annunci di provvedimenti. Pertanto, su questo provvedimento ci asterremo, perché comprendiamo la necessità di non fare regalie alle banche, ma di intervenire per favorire processi di stabilità, in un mercato economico che sembra separare il mercato finanziario dall'andamento della politica economica reale, ma in cui le imprese sono sempre andate avanti attraverso prestiti e possibilità di accesso al credito.

Pertanto, sappiamo che avete forti responsabilità di Governo e non siamo convinti dei vostri continui interventi sulla pubblicità: guardiamo sempre la televisione e la stampa, e quello che voi dite sempre è: crisi, crisi, crisi, la crisi nel mondo! Dite, infatti, di essere andati al Governo del Paese con la crisi nel mondo! Ma quali sono le soluzioni per sostenere l'economia del nostro Paese? Non possono essere sempre e continuamente annunci!

Anche l'elemento di ristrutturazione dello Stato non può nascere solo da tagli lineari, senza alcun processo di riforma del funzionamento del nostro Stato! Continuiamo ad avere comuni, province, regioni e organizzazioni territoriali continuamente disperse. Continuiamo ad avere l'organizzazione del lavoro nei Ministeri negli stessi termini e non vediamo mai una scelta che possa farci pensare ad un futuro in cui le risorse dello Stato possano andare nei confronti dell'economia e delle famiglie che stanno soffrendo in questa fase.

E non lo diciamo da opposizione, perché ci verrebbe da dirvi: continuate! Continuate nella vostra propaganda, senza interventi effettivi nell'economia del Paese! Infatti, state proseguendo con questo procedimento continuo di proposizione di atti (come ricordavo prima, la modifica della disciplina dei mutui per la prima casa) senza alcun sostegno, senza chiedervi se questi provvedimenti abbiano avuto efficacia nei confronti del Paese, se vi sia una famiglia o un cittadino in sofferenza che abbiano utilizzato questi strumenti e se le banche siano state disposte ad attuare quanto avevate concordato in quella fase di maggio con annunci giornalistici, per i quali tutte le famiglie italiane che avevano il mutuo per la prima casa avrebbero dovuto risparmiare 250 euro al mese. Sappiamo che, nella contrazione dei consumi, questo è un elemento che incide molto: infatti, se il cittadino ha un aggravio di costi di 300 o 400 euro a causa delle rate del mutuo sulla sua casa, non può permettersi di sostenere l'economia reale e il consumo reale.

Pertanto, non possiamo più procedere con gli annunci! Vi chiediamo una svolta, una svolta reale, una discussione reale nel Paese, misure urgenti

e precise nel senso della detassazione dei redditi delle famiglie sotto i 50 mila euro e delle pensioni che sarebbero un sostegno reale alla domanda. Vi chiediamo, altresì, di mettere in moto strumenti di garanzia per il credito alla piccola e media impresa italiana, la quale, in questa fase, conosce un aggravamento della propria condizione, e non tanto interventi sulle banche per rendere il credito facile, perché la crisi nasce da chi non ha pagato i mutui per la prima casa, o la casa negli Stati Uniti, con una bolla speculativa del mercato immobiliare: di fatto, poi, non vi è stata la possibilità di pagare i mutui e quell'aumento della domanda che è avvenuto nel mercato statunitense e internazionale era effimero. Pertanto, non discutiamo di aumenti di domanda effimeri! Dobbiamo accelerare procedure in cui l'intervento dello Stato sia mirato e l'intervento della politica sia attento.
Il vostro metodo è quello di continui annunci di continui decreti-legge relativi a una manovra finanziaria che è passata nel silenzio: infatti, la finanziaria è consistita in una manovra di 1 miliardo e 300 milioni, ma la vera manovra finanziaria era contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, nel decreto-legge recante la manovra triennale. Ebbene, con questo metodo, forse, riuscirete forse nei rapporti con il Paese, che guarda a voi in termini di propaganda e di risultati, ma non risolverete i problemi del Paese. Cambiate! Cambiate strategia rispetto agli elementi di intervento nell'economia da parte della politica e dello Stato, e non proseguite con i continui annunci, come nel caso di questo decreto-legge n. 155 del 2008, modificato da un altro successivo: ne arriverà un altro, con l'annuncio degli 80 miliardi di intervento.
Avremmo votato volentieri a favore su questi provvedimenti, perché se quegli 80 miliardi di euro fossero a garanzia del credito delle piccole e medie imprese, dell'economia e delle famiglie, noi saremmo disposti a fare la nostra parte, ma con provvedimenti continui di annuncio ci sentiamo imbarazzati, perché anche il lavoro parlamentare è continuo e non trova poi un legame nei vari provvedimenti che voi ci proponete (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, il Ministro Tremonti, credo, ha definito questi decreti-legge che sono confluiti nel decreto-legge n. 155 del 2008 «una cassetta degli attrezzi». Ritengo che dovremmo riflettere a fondo (in parte lo
stiamo facendo) sulla natura, la portata e le conseguenze della crisi economica e finanziaria, se vogliamo capire se gli attrezzi contenuti in quella cassetta servano o meno a questo Paese.
Stiamo attraversando la peggiore crisi economica e finanziaria dal dopoguerra. Credo che questo sia un dato ormai acclarato, che nessuno mette più in discussione. È una crisi che ha sconvolto gli assetti dei mercati finanziari internazionali, che ha bruciato una quantità enorme di risorse, valutabile ormai in migliaia di miliardi di dollari e che si è trasmessa all'economia reale con una rapidità che ha sorpreso tutti gli analisti. Ogni giorno vediamo un susseguirsi di previsioni sempre più negative per l'economia italiana e dei Paesi avanzati negli anni futuri. Questa crisi sta ridisegnando i rapporti di forza economici, ma anche politici, all'interno della comunità internazionale. C'è un tema, che prima era confinato agli addetti lavori e che oggi è una priorità politica, ed è quello della riforma della governance economica e finanziaria su scala sovranazionale. Si tratta di un'emergenza, come dicevo, che richiede risposte rapide e credibili. Il G20, sotto questo profilo, è stato deludente e inconcludente (in parte era scritto, perché siamo in una fase di transizione dall'amministrazione Bush all'amministrazione Obama). Ma questo rimane un tema serio, aperto, e noi

- me lo lasci dire signor Presidente - non possiamo pensare, come italiani, di affrontarlo a colpi di cucù, con siparietti da avanspettacolo nei vertici internazionali. Si tratta di una questione seria e l'Italia può e deve dare un contributo alto alla ridefinizione della governance a livello internazionale.
Questa crisi, infine, ma non è certo l'ultimo tema in ordine di importanza, sta ridefinendo la frontiera tra Stato e mercato. Possiamo dire che una stagione, la stagione dell'egemonia liberista è finita e dietro le nostre spalle si sta aprendo finalmente una fase di ripensamento profondo nel pensiero e nelle politiche economiche. È finita l'egemonia della ideologia mercatista, lo ha detto anche il Ministro Tremonti nel suo libro che, più volte, tutti noi abbiamo citato. È finita un'egemonia che non era un'invenzione dell'amministrazione Clinton o dei socialdemocratici europei. Finisce un'ideologia - e vorrei ricordarlo ai colleghi della maggioranza - che è stata inventata da Margaret Thatcher e da Ronald Reagan ed è stata proseguita da Bush padre e da Bush figlio, proprio l'amico Bush, con il quale il Presidente del Consiglio è andato a braccetto per otto anni, salvo aver messo nel dimenticatoio questa amicizia ormai imbarazzante. Questa crisi è esplosa nella finanza ma ha le sue radici in un modello di sviluppo economico e sociale: se non sappiamo leggere questa sua natura profonda, rischiamo di risponderle in modo sbagliato e fuorviante. Guardiamo quanto è accaduto negli Stati Uniti negli ultimi 15 anni: la forbice tra ricchi e poveri si è allargata a dismisura; il reddito in termini reali del quinto più povero della popolazione, è cresciuto meno del cinque per cento mentre quello del quintile più ricco di oltre il 35 per cento; è esploso l'indebitamento delle famiglie, che ha ormai un livello doppio a quello che si registra in Italia; è esploso, tra il 1991 e gli anni più recenti, il deficit della bilancia dei pagamenti, il debito e l'indebitamento pubblico. Insomma, quel modello di sviluppo ha portato all'accumulazione di una quantità enorme di squilibri che non potevano reggere a lungo. L'esito, ossia la crisi e lo sconvolgimento dei mercati finanziari, era scritto nei numeri che si registravano nell'economia americana a partire dagli anni Novanta. Anche perché gli Stati Uniti, in particolare negli ultimi otto anni, non hanno fatto altro che finanziare, a debito, quelli che erano gli assi di una politica neoconservatrice. Si trattava di una politica che parlava di ownership society (società dei proprietari), che aveva la necessità di dare la casa anche a chi non se la poteva permettere in base ai criteri di erogazione dei mutui vigenti in Europa. Era il Paese del conservatorismo compassionevole ed dell'unilateralismo in politica internazionale, che è costato 864 miliardi di dollari spesi nella guerra in Iraq e in Afghanistan.
Tutte queste scelte politiche di modello di sviluppo prima ancora che confinate nel mercato finanziario hanno prodotto quanto successo negli ultimi due anni. Finché c'era la bolla mobiliare il sistema ha retto, quando la politica del denaro facile è finita, dal 2005 in avanti, il sistema non ha più retto e il castello di carte è crollato. Allora se le cose stanno così, se c'è un intreccio così forte tra l'economia reale, la politica e la finanza, la risposta a questa crisi economica e finanziaria non può essere solo confinata nell'ambito della finanza. Serve una risposta su scala globale, innanzitutto, e serve una risposta sul piano dell'economia reale e non solo su quello strettamente finanziario.
Mi permetto di fare una citazione: la cura è nelle politiche economiche usando ogni strumento per arrestare la crisi bancaria, impedire il credit crunch, rilanciare la crescita con tagli dei tassi e delle tasse e soprattutto maggiore spesa pubblica che entra direttamente in circolo. Servono misure coraggiose, rapide, consistenti e chiare. Signor Presidente non è una citazione de l'Unità, è una citazione tratta dall'ultima nota congiunturale del centro studi Confindustria. Anche quei settori della società italiana che guardano con apprezzamento al lavoro

di questo Governo vi chiedono di cambiare rotta e di intervenire sul versante dell'economia reale, ridurre le tasse sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni, dare ossigeno all'economia, aiutare le piccole e medie imprese come stanno facendo tutte le altre economie avanzate che, in queste settimane stanno mettendo in campo interventi per decine se non centinaia di miliardi di euro. Si stanno muovendo tutti, l'Italia è ancora ferma alla politica degli annunci, alla politica delle promesse e alla politica degli spot pubblicitari mentre mai come in questa fase ci sarebbe bisogno di azioni concrete, reali e credibili.

Signor Presidente, abbiamo salutato con favore - lo hanno ricordato tanti colleghi - il varo dei decreti-legge n. 155 e n. 157 del 2008, abbiamo condiviso la strategia europea Ecofin trasposta in buona parte nei contenuti di questi provvedimenti. Il punto, me lo lasci dire, è che questi decreti-legge hanno via via perso la valenza iniziale che avevano quando sono stati emanati e sono diventati - cito ancora una volta il Ministro Tremonti - una semplice «cassetta degli attrezzi» e, a maggior ragione hanno perso valenza nel momento in cui gli attrezzi di quella cassetta sono rimasti inutilizzati. Ciò dovrebbe farci riflettere perché le banche, le nostre banche, sono sicuramente messe meglio dal punto di vista degli indici patrimoniali rispetto alle banche inglesi, belghe e del nord Europa che i Governi sono stati costretti a salvare.

Ma attenzione: i segnali che si raccolgono sul territorio nel rapporto tra le nostre banche, le imprese e le famiglie sono preoccupanti e non possiamo non tenerne conto.

È preoccupante la situazione del mercato interbancario: l'Euribor ieri era ancora al 4,12 per cento mentre, in condizioni normali, dovrebbe essere quasi di un punto più basso. Quindi, il mercato interbancario rimane ancora sostanzialmente bloccato e ciò danneggia le famiglie che hanno i loro mutui a tasso variabile agganciati all'Euribor e non al tasso della BCE.

Attenzione: il servizio del debito come peso sulla spesa familiare è cresciuto di un punto tra il 2007 e il 2008. Queste sono tutte risorse sottratte ai consumi delle famiglie, risorse che le famiglie devono impiegare per pagare le rate crescenti dei loro mutui e questo problema rimane aperto e non è servita certo la rinegoziazione finta che avete varato a luglio per dare ossigeno alle famiglie!

È preoccupante la situazione delle imprese: sul territorio ci sono segnali reali di restrizione creditizia nei confronti delle piccole e medie imprese e questo è un acceleratore formidabile della crisi economica e del rallentamento dell'economia. Gli emendamenti che il gruppo Partito Democratico ha presentato vanno esattamente in questa direzione: fare sì che il salvataggio eventuale delle banche si trasmetta positivamente alle imprese e alle famiglie e fare sì che la stabilizzazione necessaria del sistema creditizio abbia immediati riflessi sulla condizione dell'economia reale.

Ed è per questo che chiediamo di condizionare alla politica creditizia concretamente seguita dalle banche quegli aiuti che, eventualmente, vengono assicurati alle banche. Chiediamo di dare una mano alle famiglie che rischiano di perdere la casa perché non ce la fanno più a pagare le rate, che sono aumentate enormemente negli ultimi due o tre anni. È per una ragione di trasparenza che chiediamo un maggiore coinvolgimento del Parlamento nella predisposizione e nella eventuale attuazione dei contenuti di questo decreto-legge. Noi siamo convinti che se vogliamo superare questa crisi dello Stato vi sia bisogno, ma vogliamo che l'intervento dello Stato sia transitorio e non permanente; per questo chiediamo che vengano posti dei paletti precisi. Guai se tornassimo indietro di 15 anni, dal punto di vista dei rapporti tra lo Stato e le banche, guai se questo Paese tornasse indietro ad una vecchia stagione, in cui era la politica che nominava, secondo criteri politici, il management e i vertici del sistema bancario. Quella stagione non può, e

non deve, tornare. Lo Stato deve essere protagonista dell'uscita dalla crisi economica e finanziaria, ma lo deve essere secondo una logica nuova, non tornando ad una vecchia cultura dell'intervento pubblico nell'economia.
Il Governo ha accolto alcune di queste sollecitazioni e su altre si è riservato di riflettere e di approfondire: bene, coraggio, noi invitiamo e incalziamo il Governo su questa strada, perché il Paese ci chiede unità e senso di responsabilità. Come ha detto, in quest'Aula, il segretario nazionale del Partito Democratico, siamo disponibili a sederci a un tavolo con il Governo e la maggioranza per ragionare su come uscire rapidamente ed efficacemente dalla crisi economica e finanziaria. Il nostro senso di responsabilità, in questa stagione difficile credo che lo abbiamo dimostrato a più riprese, da ultimo nella discussione della legge finanziaria per il 2009. Ora tocca a voi, tocca al Governo e alla maggioranza, se voi imboccherete la strada giusta, una strada che condividiamo, l'opposizione non farà mancare, in questa stagione difficile, il suo apporto costruttivo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, in questi giorni ci siamo sentiti dire più volte, anche in quest'Aula, che siamo un Paese diverso. Qualcuno interpreta questo «diverso» come un Paese più fortunato, al riparo, almeno parzialmente, da questa crisi. In realtà, è vero che siamo un Paese diverso perché abbiamo una struttura economica diversa, basata fondamentalmente sulla piccola e media impresa. Abbiamo poche imprese quotate, abbiamo imprese poco capitalizzate.
Mi chiedevo in questi giorni se il Ministro Tremonti non ha avuto modo di rivedere la sua posizione iconoclasta nei confronti della dual income tax (DIT) e sugli strumenti per fare crescere le nostre imprese. Siamo un Paese di piccole e medie imprese in cui il sistema bancario, quasi autonomamente, quasi da solo, si è rafforzato, è cresciuto ed è evoluto, ma senza tirarsi dietro il sistema delle imprese e non l'ha fatto come in altri capitalismi - penso a quello tedesco - con un legame forte con il sistema delle imprese. Già prima di questa crisi correvamo il rischio di una frattura tra banche e sistema delle imprese; basta guardare la nostalgia per le banche legate al territorio che si respira nei nostri distretti industriali. Ma non è fermando le innovazioni e la capacità competitiva del sistema bancario che si può colmare questo gap. Banche sane e robuste, aperte all'economia globale sono indispensabili. La crisi - questa crisi - deve essere un'occasione per mettere finalmente mano, in maniera seria, ad una politica per la crescita, ad una moderna politica industriale (mi chiedo, ad esempio, che fine abbia fatto il Programma industria 2015). Certo non siamo tra quelli che, in questa occasione, possono abbracciare le tesi schumpeteriane della crisi che distrugge e rigenera, di una selezione selvaggia.
Pensiamo che l'Italia debba riprendere un processo di medio e lungo termine, un processo già avviato in questi anni, magari con troppa lentezza, un processo che ha portato molte delle nostre imprese a imparare a vivere senza le svalutazioni competitive e le ha portate a imparare a stare nel mercato globale (la nascita di medi gruppi e la ripresa delle nostre quote di esportazione sono lì a dirci che molte delle nostre imprese sono state capaci di farlo). Oggi noi dobbiamo, in un modo coerente e - mi verrebbe da dire - intelligente scavalcare la fase più acuta di questa crisi per riprendere un percorso di medio periodo. Dobbiamo agire sulla leva del credito per sopravvivere ma dobbiamo pensare e progettare strumenti per crescere e per competere. Tenere slegate queste due fasi è molto rischioso e credo che ci farebbe

perdere non solo tempo e risorse ma un'occasione storica. Il pensiero va chiaramente alla finanziaria che abbiamo appena approvato, una finanziaria che, nonostante il Governo continui a dire che aveva ampiamente previsto la crisi, non interviene nel breve periodo, non interviene sulla stessa crisi, e contemporaneamente la finanziaria, che guarda in maniera coerente a un triennio, non pensa al medio termine, in quanto non vi è nulla di politica di sviluppo e di politica industriale per il medio termine. Allora, signor Presidente, non possiamo pensare che una sommatoria di politiche per l'emergenza possa sostituire una politica per sviluppare e modernizzare il Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, a conclusione di questo giro d'interventi ritengo di dover fare una considerazione di fondo (l'hanno fatta anche i colleghi del mio gruppo). Certo, questo provvedimento fu salutato e accolto da parte di tutti, di molti di noi, con grande interesse in riferimento ad una crisi profonda che sta coinvolgendo non soltanto il nostro Paese ma soprattutto i mercati internazionali. Questo provvedimento è stato salutato in un prima fase come un momento importante, anche di garanzia, che dava la possibilità agli istituti di credito e alle banche di poter fronteggiare la crisi e di poter dare sicurezza alla platea degli imprenditori e delle famiglie. Noi abbiamo anche presentato degli emendamenti e mi auguro che attraverso lo strumento emendativo si possa migliorare il testo. Mancano - lo abbiamo già rilevato e lo confermiamo - le dovute certezze; non c'è un'indicazione specifica per quanto riguarda il fondo e c'è soltanto lo strumento del pronto cassa, e viene lasciata al Ministro dell'economia e delle finanze la possibilità di intervenire secondo ovviamente le opportunità e le contingenze. Manca quindi - lo ripeto - un dato di certezza che crea ovviamente delle difficoltà e apre uno scenario per alcuni versi inquietante. Ovviamente questo provvedimento non è esaustivo di tutta una problematica che oggi ci troviamo ad affrontare dinanzi ad una crisi profonda dell'economia e dei mercati. È una vecchia questione che più volte abbiamo anche sottolineato in questa Aula (e non soltanto in questa Aula) che ovviamente concerne l'assenza di strumenti regolatori per quanto riguarda il credito. Oggi vi è certamente una critica che proviene da una certa parte (da più parti) per quanto riguarda gli aspetti più salienti e più significativi di questo provvedimento.
Ma questo aspetto della crisi risale anche a decisioni assunte da Governi precedenti. Vorrei ricordare l'intervento del Presidente del Consiglio Amato, che tolse all'istituto di emissione, così come allora era chiamata la Banca d'Italia, l'aspetto regolatore e, quindi, di controllo: la Banca d'Italia poteva avere un quadro di riferimento rispetto al modo in cui gli istituti di credito si muovevano e operavano nello scenario economico del nostro Paese. Tutto ciò ora manca, manca un controllo e manca un aspetto regolatore.
Gli istituti di credito e le banche si sono sottratti anche alle scelte di politica nazionale. Sono diventati quasi uno strumento a parte, un potere a parte, talvolta alternativo, talvolta contrapposto ai momenti istituzionali del nostro Paese.
Ritengo, signor Presidente, che il provvedimento in esame, che nasce dall'immediatezza e dall'urgenza, come dicevo poc'anzi, non possa essere esaustivo. Certamente deve essere affrontata in termini forti una vecchia questione, quella della contrapposizione tra il liberalismo e lo statalismo o, quanto meno, una politica di intervento e di riequilibrio, di cui certamente adesso si avverte l'assenza e che, oggi, viene lasciata all'iniziativa del Governo e, ieri, invece veniva lasciata all'iniziativa

di spavalderie e disinvolture di operatori creditizi che hanno confuso la finanza con l'economia, la falsa finanza e la falsa economia con l'economia sostanziale del nostro Paese.
Siamo fortemente preoccupati. Recentemente è stato anche ricordato: siamo preoccupati per le piccole imprese, per le famiglie, per un sostegno forte, per una prospettiva che certamente manca in questo particolare momento. Siamo preoccupati per le cosiddette aree deboli del nostro Paese e per il futuro di questo nostro Paese.
Vi è ovviamente una considerazione profonda che mai andrebbe fatta, perché sarebbe esiziale: se il Governo fosse convinto che, approvato questo provvedimento, tutto si risolvesse e il percorso sarebbe molto più agevole e molto meno difficoltoso, e che si tratta semplicemente di una fase.
Noi diremo anche la nostra parola e offriremo il nostro contributo sul piano emendativo. Ritengo che tali aspetti, signor Presidente, debbano essere valutati e che possano anche aiutare ad approfondire lo scontro tra forti potentati economici che certamente non hanno arricchito il nostro Paese, ma lo hanno impoverito e hanno soprattutto creato un'economia debole, un'economia formale, arricchendo alcuni e impoverendo molti.
Ritengo che quest'ultimo sia il passaggio più significativo e saliente che dobbiamo affrontare anche nella fase emendativa. Ritengo che questo sia il nostro lo sforzo e il contributo che stiamo offrendo, laddove le responsabilità sono diffuse e non possono essere attribuite soltanto a questo Governo. Nessuno si illuda che i mali siano presenti soltanto da oggi. Vi sono mali antichi e scelte sbagliate nel nostro Paese sul piano economico e sul piano finanziario (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, intervengo per esprimere qualche preoccupazione. Anzitutto voglio fare mia la preoccupazione del collega Reguzzoni, del gruppo della Lega Nord Padania, perché se è vero che si vuole rendere più difficile l'accesso al piccolo credito, è chiaro che in tal modo si colpisce la piccola e media impresa, che sappiamo tutti in questo momento quale ruolo stia svolgendo e potrà svolgere per la ripresa del Paese.
La preoccupazione più forte, che come Movimento per l'Autonomia vogliamo consegnare al Governo dal quale ci aspettiamo una risposta chiara, è la seguente: abbiamo firmato un programma di Governo che prevedeva l'istituzione della Banca del sud. Lo abbiamo firmato reciprocamente: oltre ad essere una richiesta delle popolazioni del Mezzogiorno, era ed è una profonda convinzione del nostro Ministro dell'economia e delle finanze, il professor Tremonti, che mi dispiace non sia presente in aula, il fatto che il Mezzogiorno non abbia mai fruito di una vera politica di credito.
Proprio per questo, se - come risulta dalle enunciazioni del Governo - si vuole aiutare l'economia reale, puntando a sostenere il sistema bancario, se non parte e non si realizza la Banca del sud, significa che si vuole ancora una volta lasciare indietro il Mezzogiorno e la sua economia reale.
Dunque, voglio consegnare a quest'Aula proprio questa possibilità. A mio avviso, il Parlamento ha la possibilità di rilegittimarsi anche nei confronti dell'opinione pubblica. Infatti, vorrei anche sgombrare il campo da un luogo comune: si dice spesso, da parte della gente comune - nei bar e nelle piazze - che questo Parlamento è in soggezione rispetto alla finanza e al sistema creditizio. Dunque, ritengo che questa sia l'occasione per dimostrare perfettamente il contrario. Quindi, una

commissione così come chiesta dall'onorevole Tabacci, a mio avviso, potrebbe far sì intanto che si sviluppi un vero dibattito intorno a questo tema e poi che gli impegni del Governo si realizzino anche nei confronti del Mezzogiorno.
La Banca del sud, caro Ministro Tremonti, deve partire presto, immediatamente, perché - come ripeto - se si vuole utilizzare il sistema creditizio per aiutare l'economia reale, essa è indispensabile. Infatti, le attuali banche e l'attuale sistema creditizio drenano denaro, che poi - voglio sgombrare il campo anche da un altro luogo comune - si dice che investano in altre aree, le aree più forti. Non è assolutamente vero: abbiamo visto che il sistema creditizio italiano ha drenato risorse nel Mezzogiorno, ma poi le ha indirizzate verso certa finanza. Sappiamo bene e sappiamo perfettamente come le banche hanno operato, specialmente negli ultimi decenni.
Allora, facciamo presto con la Banca del sud e facciamo chiarezza sul piccolo credito, perché se si rende più difficile l'accesso al piccolo credito, si va a colpire l'economia reale (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cambursano 1.1, mentre raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.200, identico all'emendamento 1.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento.
L'emendamento Fluvi 1.109 risulterebbe assorbito dall'approvazione degli identici emendamenti 1.200 e 1.300. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.201, identico all'emendamento 1.301, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Borghesi 1.3, Fluvi 1.2 e 1.117, Occhiuto 1.4, Cambursano 1.8 e Messina 1.10.
La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Messina 1.15, invitando altresì i presentatori a presentare un ordine del giorno di contenuto analogo, che avrebbe una disponibilità da parte del Governo. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Borghesi 1.16.
La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Borghesi 1.17, invitando altresì i presentatori a presentare un ordine del giorno di contenuto analogo, e invita al ritiro dell'emendamento Messina 1.11, perché esiste già un comunicato della Banca d'Italia del 4 marzo, altrimenti il parere è contrario.
La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Borghesi 1.13 e 1.14, invitando altresì i presentatori a presentare degli ordini del giorno di contenuto analogo, che il Governo accetterebbe. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.202 ed invita al ritiro degli emendamenti Occhiuto 1.18 e 1.19, invitando altresì i presentatori a presentare degli ordini del giorno di contenuto analogo.
La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Messina 1.20, a condizione che sia riformulato nel modo seguente: «Al comma 2, alinea, sostituire le parole: 'La sottoscrizione è effettuata', con le seguenti: 'La sottoscrizione e la prestazione di garanzia di cui al comma 1 sono effettuate». Su tale riformulazione vi sarebbe il consenso del collega Messina.
La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Barbato
1.21 e Fluvi 1.22 e formula un invito al ritiro degli emendamenti Fluvi 1.23 e 1.118 e Causi 1.102, 1.103 e 1.104, invitando altresì i presentatori a presentare degli ordini del giorno di contenuto analogo.

Gianfranco FINI. L'emendamento Barbato 1.27 è stato ritirato.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, sull'emendamento 1.203 della Commissione abbiamo svolto una lunga discussione in Commissione, appunto, che ha prodotto una formulazione che stamattina è stata riformulata ulteriormente.
Credo che per la regolarità dei nostri lavori sarebbe opportuno che, al termine della sospensione della seduta antimeridiana, si possa convocare il Comitato dei nove per rendere edotti tutti i colleghi. Informalmente, già tutti i membri del Comitato dei nove sono a conoscenza del testo nella nuova formulazione, ma forse sarebbe meglio dare una veste ufficiale a ciò e quindi potremmo riunirci dopo la sospensione delle 13,45.
La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Fluvi 1.105, ma sostanzialmente il contenuto di quest'ultimo emendamento è assorbito dalla nuova formulazione dell'emendamento 1.203 della Commissione. Lo stesso discorso vale per gli emendamenti Fluvi 1.106, 1.107, 1.31 e 1.30.
La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fluvi 1.32, Messina 1.33, Occhiuto 1.34 e Fluvi 1.35. Il contenuto dell'emendamento Fluvi 1.108 è assorbito dalla formulazione dell'emendamento 1-bis.200 della Commissione e, pertanto, la Commissione formula un invito al ritiro.
La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fluvi 1.36 e 1.116, mentre esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Fluvi 1.37 e Fugatti 1.100. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Messina 1.47, Mura 1.49, Paladini 1.50, Palagiano 1.51, Palomba 1.55, Zazzera 1.52, Evangelisti 1.53, Piffari 1.54, Monai 1.56, Milo 1.58 e 1.57, Fluvi 1.110, Milo 1.59 e Fluvi 1.111.
Il parere è, altresì, contrario sull'emendamento Borghesi 1.60. Tuttavia, invito i presentatori di tale proposta emendativa (gli onorevoli Borghesi, Messina, Barbato e Cambursano) a ritirarla, con l'impegno ad affrontare in Commissione il tema rappresentato da questo emendamento. La Commissione formula un invito al ritiro dell'emendamento Fluvi 1.61, in quanto il contenuto è assorbito dal comma 1-bis.
La Commissione formula, altresì, un invito al ritiro sull'articolo aggiuntivo Occhiuto 1.02 con la presentazione, però, di un eventuale ordine del giorno di contenuto analogo che troverebbe l'assenso del Governo.
La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1-bis.200, identico all'emendamento 1-bis.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento.

Gianfranco FINI. Onorevole Conte, deve fornire i pareri anche sugli emendamenti agli altri articoli.
Inoltre, la Presidenza le fa anche notare che l'emendamento Fluvi 1.108 non è assorbito e pertanto deve fornire il parere anche su tale emendamento.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, eravamo convinti che l'emendamento Fluvi 1.108 fosse assorbito. In tal caso, il parere è contrario.

Gianfranco FINI. Quindi la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario?

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Sì, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Ricordo che l'emendamento Borghesi 2.1 è precluso.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Fluvi 3.100, a condizione che sia riformulato nel modo

seguente: «Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono disciplinate le modalità per assicurare l'idonea e tempestiva pubblicità del perfezionamento del contratto di garanzia finanziaria a tutela del debitore ceduto e del debitore del credito dato in pegno ai sensi del comma 1». Si tratta di una riformulazione, semplice perché si fa un riferimento al comma precedente.
L'emendamento Fluvi 3.101 sarebbe assorbito dai successivi identici emendamenti 3.200 della Commissione e 3.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, dei quali la Commissione raccomanda l'approvazione.

Gianfranco FINI. L'emendamento Fluvi 3.101 non è assorbito. Se non viene ritirato, sarà posto in votazione. Capisco il senso politico di quel che lei dice, ma tecnicamente non è assorbito. Vi è dunque un invito al ritiro?

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Sì, signor Presidente. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.201 e formula un invito al ritiro degli emendamenti Fluvi 3.2 e Cambursano 3.4 e degli articoli aggiuntivi Causi 3.01 e Ceccuzzi 3.0100, per i quali invita i presentatori a presentare un ordine del giorno di contenuto analogo.
La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 3.0103, perché c'è una risoluzione in Commissione che sarà affrontata la prossima settimana e che abbiamo già discusso nella giornata di ieri.
La Commissione formula altresì un invito al ritiro sugli articoli aggiuntivi Ceccuzzi 3.0102 e 3.0101, invitando i presentatori a presentare degli ordini del giorno di contenuto analogo. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Fluvi 3.02 e formula un invito al ritiro sull'articolo aggiuntivo Lulli 3.03, invitando i presentatori a presentare un ordine del giorno di contenuto analogo, che avrebbe la disponibilità del Governo ad accettarlo. Si tratta di una questione molto complessa, sulla quale però non c'è un'indisponibilità del Governo.
La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Fluvi 3.0104, mentre raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 4.203.
La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Messina 4.1, in quanto già previsto dalla normativa vigente.
La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 4.200, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Messina 4.41, Fluvi 4.43, Messina 4.45, Occhiuto 4.46, Ghizzoni 4.100, Tocci 4.101, 4.102 e 4.103, Fluvi 4.104 e Ceccuzzi 4.105 e 4.106.
La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 4.201, identico all'emendamento 4.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Messina 4.48 e 4.49.
La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 4.202, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Fluvi 4.40 e Barbato 5.100. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Occhiuto 5.2, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «45 giorni» con le seguenti: «60 giorni».
La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Barbato 5.1, Fluvi 5.3 e 5.101 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.201.
La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Fluvi 5.102, a condizione che sia accolta la riformulazione per cui, invece, di 7 giorni si prevedono 10 giorni per l'espressione del parere delle Commissioni competenti. Do lettura del testo dell'emendamento, come riformulato: Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-bis. Gli schemi dei decreti di cui al comma 1 sono trasmessi alle Camere per l'espressione del parere delle

Commissioni competenti. I pareri sono espressi entro dieci giorni dalla data di trasmissione. Il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni formulate, ritrasmette alle Camere gli schemi di decreto, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, da esprimere entro dieci giorni dalla data di trasmissione. Decorsi inutilmente i termini per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati». Si tratta di una formula di rito che chiedo al collega Fluvi di accettare.
Infine, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.200 e dell'identico emendamento 5.300 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento).
I successivi emendanti sono stati dichiarati inammissibili,

Gianfranco FINI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.
Detto questo, il Governo deve anche precisare - a fronte di ciò che è accaduto nel corso della discussione sulle linee generali e sul complesso degli emendamenti - che, come ho affermato ieri in ordine alla mozione relativa all'economia, questo decreto-legge concerne tre tipi di interventi: la salvaguardia dei depositi, la salvaguardia del mercato interbancario e l'entrata dello Stato nello stato di preinsolvenza delle banche.
Sono stati presentati emendamenti che riguardano la maggiore solidità del sistema bancario, la possibilità di riportare le banche ad un rapporto corretto con le imprese e alla funzione tipica delle banche che è quella - come diceva nell'intervento l'onorevole Reguzzoni - di finanziare l'impresa manifatturiera (che produce nell'ambito dell'economia reale e che dà ricchezza) e non l'economia finanziaria. L'Esecutivo ritiene che questo genere di interventi, come gli emendamenti che vogliono regolamentare meglio il sistema bancario, pur essendo giudicati in termini politici positivi dal Governo, non riguardano questa materia, ma devono entrare nel decreto-legge che verrà presentato nei prossimi giorni. Quindi, abbiamo chiesto ai presentatori di ritirare gli emendamenti e di trasfornderne il contenuto in ordini del giorno che saranno accettati dal Governo.

ALBERTO FLUVI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, rispettiamo, come è naturale che sia, il suo giudizio di inammissibilità su una lunga serie di emendamenti che l'opposizione ha presentato. Mi corre però l'obbligo di rilevare che sul titolo del decreto-legge si parla di «erogazione del credito alle imprese e ai consumatori». Sono stati dichiarati inammissibili numerosi emendamenti riguardanti sia i mutui, sia il credito al consumo, che, a nostro avviso, rientrano in quella parte che fa riferimento all'erogazione del credito ai consumatori. Su questo, signor Presidente, come è naturale e giusto che sia, ci rimettiamo alle decisioni della Presidenza.
Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per evidenziare un altro fatto e credo che anche lei possa convenire con me su questa considerazione. Sia l'espressione dei pareri da parte del relatore che del Governo evidenziano un'anomalia della discussione attorno a questo provvedimento. Siamo stati sin da subito disponibili e favorevoli ad un confronto sui due decreti approvati dal Governo. Abbiamo sin da subito

dichiarato che vanno nella direzione giusta e che eravamo disponibili a confrontarci nel merito.
Dicevamo che non erano sufficienti per affrontare la gravità della situazione della crisi finanziaria in atto; dicevamo, e continuiamo a dire, che il Governo sta sottovalutando la velocità di trasferimento della crisi finanziaria sull'economia reale.
Noi ci siamo avviati al confronto in Commissione con una piena disponibilità e con una piena assunzione di responsabilità. Abbiamo presentato emendamenti che allargavano le disponibilità, lo spettro e la griglia di opportunità che avrebbe a disposizione il Governo per patrimonializzare le banche, e concernenti altri interventi a sostegno del credito per la piccola impresa e le condizioni alle quali dovrebbero sottostare, a nostro avviso, le banche per accedere agli interventi dello Stato.
Di fronte a questo il Governo non può rispondere che di tutto ciò in questo provvedimento non possiamo discuterne. Noi siamo disponibili a farlo, chiediamo il ritiro e la presentazione di un ordine del giorno perché il tutto lo affronteremo in un altro provvedimento. Credo che ci sia un tema di riflessione che non riguarda solo l'opposizione, ma che riguarda, prima di tutto, il rapporto tra il Governo e il Parlamento, prima ancora che fra il Governo e l'opposizione.
Vorrei concludere - e la ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso questo tempo - dicendo che, se il Governo pensasse di raccogliere qualche consenso elettorale intestandosi alcuni provvedimenti, farebbe, a mio avviso, una scelta miope.
Concludo chiedendo a questo punto (visto che siamo a dieci minuti, un quarto d'ora dalla sospensione della seduta) di anticipare la riunione del Comitato dei nove, se il relatore fosse disponibile. Chiedo la sospensione dei lavori dell'Aula, perché l'emendamento della Commissione che deve essere riformulato presenta dei problemi che non sono facilmente risolvibili, in quanto riguardano il diritto di voto dello Stato nel caso in cui acceda al capitale delle banche.

Gianfranco FINI. Presidente Conte?

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, io ritengo che l'emendamento 1.203 della Commissione sia stato già in qualche modo visto; proporrei di andare avanti e cominciare a votare almeno fino all'orario previsto.

Gianfranco FINI. Sta bene.
Ringrazio l'onorevole Fluvi per la questione che ha posto e gli ricordo che, per quanto attiene alla decisione della Presidenza, l'inammissibilità di alcune proposte emendative è stata riferita, tranne tre casi, ad emendamenti che erano già stati presentati in Commissione e in quella sede dichiarati inammissibili, secondo consolidata prassi.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, dato che il relatore, presidente Conte, nel dare i pareri, sull'emendamento 1.203 della Commissione si è riferito ad un testo che sarà pur noto al Comitato dei nove, ma all'Aula non è stato reso noto, e poiché a quel testo si riferiscono una serie di preclusioni o di richieste di invito al ritiro, è del tutto evidente che o si mette nelle condizioni l'Aula di disporre del testo medesimo - e a questo punto apprezzeremmo il fatto che prima dell'esame dell'emendamento 1.203 non intercorra alcuna discussione, né alcun voto, né votazioni concernenti emendamenti ad esso collegati -

oppure si riunisca il Comitato dei nove: a quel punto avremmo il quadro completo degli emendamenti su cui possiamo deliberare.

Gianfranco FINI. Onorevole Quartiani, ciò è di tutta evidenza, ed è anche difficilmente contestabile. Credo che non ci sia alcun argomento logico per opporsi a quanto richiesto dall'onorevole Quartiani: l'Aula non si può pronunciare su un testo che al momento è noto solo al Comitato dei nove e, soprattutto, non possiamo dare per acquisita la preclusione e l'assorbimento di emendamenti successivi.
Quindi, inviterei il Comitato dei nove a riunirsi quanto prima.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sollevo una piccola questione concernente un fatto che può apparire incidentale, ma è comunque rilevante. Nel momento in cui lei giustamente ricorda che la Presidenza si pronuncia su una decisione già assunta dalla Commissione riguardo all'inammissibilità degli emendamenti - diciamo che ciò va bene in questo caso - le vorrei però sottoporre il fatto che, ovviamente, noi pensiamo che la decisione della Presidenza non sia semplicemente una presa d'atto di ciò che accade in Commissione. Quindi, dobbiamo salvaguardare la possibilità che la Presidenza, analizzando nel merito le questioni che le vengono sottoposte, sia anche in grado di modificare quanto deciso dalla Commissione di merito, altrimenti rischiamo che il ruolo della Presidenza diventi inutile, mentre riteniamo che, al contrario, sia assolutamente utile.

Gianfranco FINI. Onorevole Giachetti, la ringrazio della lodevole intenzione dichiarata di preservare la Presidenza, ma non è il caso di richiamarla perché la Presidenza è certamente abilitata a preservarsi da sola. Come lei sa, vi è una consolidata prassi in base alla quale la Presidenza valuta ciò che è stato dichiarato inammissibile dalla Commissione e, qualora convenga sulle valutazioni della stessa, esprime in qualche modo un parere conforme; qualora, invece, la valutazione sia difforme, si comporta in modo conseguente.

FRANCO CECCUZZI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di precisare che i nuovi emendamenti che sono stati presentati e che sono stati dichiarati inammissibili sono più di tre, perché almeno quattro sono a mia firma. Pertanto, vi è stata una dichiarazione di inammissibilità nuova, che non ha replicato il giudizio formulato dalla Commissione, sul quale confermo la valutazione espressa dall'onorevole Fluvi che è assolutamente coerente: o il Governo precisa meglio quali siano gli ambiti di riferimento del provvedimento - d'altronde non li scriviamo noi i titoli dei decreti-legge, ma il Governo - oppure si applichino criteri meno discrezionali.

Gianfranco FINI. Onorevole Ceccuzzi, la ringrazio per la precisione. Le proposte emendative sono tre per quel che riguarda il merito degli emendamenti, ma sono certamente in numero superiore perché alcuni degli emendamenti che la Presidenza ha dichiarato inammissibili sono analoghi o addirittura identici.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1762-A)

Rocco BUTTIGLIONE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è concluso lo svolgimento degli interventi sul complesso degli emendamenti.
Avverto che la Commissione ha presentato gli emendamenti 1.204 e 5.202, che sono stati trasmessi ai gruppi e che sono in distribuzione.
Conseguentemente, è stato ritirato l'emendamento 1.203 della Commissione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano 1.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, questo emendamento è il primo di una serie di proposte emendative presentate sulle quali la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario.
È un emendamento straordinariamente importante, perché questo intervento sulle banche, e quindi sulla salvaguardia delle banche in stato di preinsolvenza, presenta un vizio a monte.
Al di là del merito, sul quale poi entreremo insieme al comportamento del Governo rispetto a questo, il vizio è che, materialmente, i fondi per la ricapitalizzazione vengono reperiti dal Ministero dell'economia e delle finanze.
Questo reperimento, tra l'altro, e si vedrà negli emendamenti successivi, è rimesso alla totale discrezionalità del Ministro, sicché, di fatto, troveremo i fondi per ricapitalizzare le banche in difficoltà e in stato di preinsolvenza prendendoli o con il rischio di prenderli anche da capitoli di spesa importanti per la vita del Paese, per le classi più deboli, per i lavoratori, per la scuola e per altri settori.
Per questo motivo abbiamo predisposto questo emendamento, che prevede di reperire le risorse non dai fondi del Ministero dell'economia e delle finanze, bensì dalla Cassa depositi e prestiti. Riteniamo che l'intervento della Cassa depositi e prestiti, che ha disponibili già 90 miliardi di euro, possa consentire, di fatto, di attribuire dei fondi senza danneggiare l'economia del Paese.
Si propone, quindi, che la Cassa depositi e prestiti acquisti valori mobiliari e azionari di emittenti italiane quotate, non solo di società bancarie, i cui ratios patrimoniali siano inferiori ai parametri vigenti. Tali azioni, si precisa, non attribuiscono comunque diritto di voto nelle assemblee ordinarie per quattro anni dalla data di acquisto. In questo, vogliamo venire incontro al Governo, che in ogni provvedimento prevede di non entrare, sostanzialmente, nella governance delle banche.
Un altro elemento per cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe un vantaggio economico e non sicuramente una perdita è determinato dal fatto che essa avrebbe l'obbligo di rivendere i titoli non appena essi raggiungano un prezzo tale da consentire un rendimento pari all'Euribor maggiorato di 300 punti, quale risulta al momento della vendita e su base temporale riferita all'anno.
Sostanzialmente, signor Presidente, con questo emendamento consentiamo, qualora ce ne sia la necessità (il Governo, infatti, è stato chiaro nel dire che non ci sono banche in stato di preinsolvenza e, quindi, questa cassetta degli attrezzi, per quanto poco utile, non sarà utilizzata, e noi ce lo auguriamo), di prendere i fondi dalla Cassa depositi e prestiti senza diritto di voto per quattro anni e consentendo alla Cassa depositi e prestiti - e conseguentemente e indirettamente all'economia dello Stato - un guadagno.
Il tutto evitando anche di reperire i fondi a vantaggio delle banche, che male hanno amministrato i fondi dei propri clienti, prendendoli da capitoli essenziali di bilancio, che, invece, andrebbero a incidere sulle categorie più deboli.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare prima di tutto il voto favorevole sull'emendamento in esame da parte dell'Unione di Centro, il mio partito. Ciò per due ragioni: una strategica, l'altra inerente al reperimento delle risorse.
Non sottovaluterei l'emendamento, perché c'è sotto una scelta strategica ben precisa. Quando il Governo ha scelto di fare intervenire direttamente lo Stato nell'aiuto alle banche, tramite il decreto-legge in esame e quello che esamineremo la prossima settimana, ha fatto una scelta di campo, cioè ha escluso altri soggetti che sono presenti sul mercato, che forse avrebbero potuto fare meglio quel mestiere oppure che - più che farlo meglio - avrebbero dato più garanzie circa il risultato che si vuole ottenere.
Nel dibattito di questa mattina in particolare l'onorevole Tabacci ha sostenuto una tesi per me molto giusta, dicendo: attenzione, lo Stato si limiti a fare le regole. È chiaro che non è facile limitarsi alle regole quando si interviene nel capitale privato degli istituti finanziari che operano nei territori. Allora mi chiedo: non era meglio intervenire con uno strumento di tipo privatistico come è oggi la Cassa depositi e prestiti?
La Cassa depositi e prestiti è posseduta - lo ricordo all'Aula - al 70 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, ma l'altro 30 per cento oggi è in mano alle fondazioni bancarie, che sono proprio quegli organismi che detengono grande parte del capitale sociale delle banche che saranno interessate all'azione che stiamo esaminando oggi. Non c'era, quindi, ente, anzi società più adatta per quel tipo di intervento, perché dava più garanzie circa l'imparzialità: si entrava meno nella gestione delle banche, perché lo si faceva tramite una società di tipo privatistico terza rispetto allo Stato. È stata abbandonata questa idea per un intervento più diretto.
Ricordo anche che, invece, altri Stati hanno scelto di intervenire con la propria Cassa depositi e propri prestiti, visto che questo strumento non esiste solo in Italia ma esiste in gran parte dei Paesi europei, proprio partendo da questo concetto: per dare maggiore garanzia circa l'imparzialità dello Stato. Secondo noi sarebbe stato più utile che anche noi utilizzassimo la Cassa depositi e prestiti.
Certo, ci hanno detto che il Governo risponderebbe, se si potesse interloquire in Aula, che probabilmente in tutti i modi l'indebitamento tramite la Cassa depositi e prestiti, secondo le norme europee, rientrerebbe nei parametri del patto europeo. Ma questo non importa, la scelta non deve avvenire in base a ciò, bensì in base al criterio dell'imparzialità.
Il secondo problema è quello del reperimento delle risorse. Sappiamo che nella Cassa depositi e prestiti oggi esiste una liquidità molto forte, di oltre 90 miliardi di euro, data appunto, come dice l'emendamento, dalla differenza fra la raccolta di fondi che avviene attraverso la posta e gli impieghi che vengono fatti per la stragrande maggioranza, a favore degli enti locali. Quella liquidità è utilizzabile a questo fine: noi, non utilizzando quella liquidità, siamo invece costretti a ipotizzare un taglio lineare ai capitoli di spesa soprattutto della Tabella C, che crea tutte quelle incongruenze che abbiamo già visto quando abbiamo esaminato il decreto-legge n. 112 del 2008. Tutte queste motivazioni ci spingono a sostenere l'emendamento in esame.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Ognuno è pregato di votare per se stesso. Hanno votato tutti? Affrettarsi per votare!
Invito gli onorevoli segretari a vigilare sulla regolarità del voto.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 434
Maggioranza 218
Hanno votato sì 198
Hanno votato no 236).

Prendo atto che i deputati Porcu e Bonciani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Tassone, Naro e Zucchi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti 1.200 della Commissione e 1.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento della Commissione che corrisponde anche a un pronunciamento richiesto dalla Commissione bilancio, perché riteniamo importante stabilire un termine per l'intervento straordinario. Come lei, signor Presidente, certamente saprà meglio di me (anche per esperienza), le soluzioni transitorie e provvisorie nel nostro Paese sono sempre quelle più stabili.Pertanto, è opportuno inserire un termine, che è quello relativo all'anno 2009, cioè all'anno prossimo.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, degli identici emendamenti 1.200 della Commissione e 1.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 457
Astenuti 1
Maggioranza 229
Hanno votato sì 453
Hanno votato no 4).

Prendo atto che i deputati Laboccetta, Zucchi e Naro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Il successivo emendamento Fluvi 1.109 è assorbito.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, degli identici emendamenti 1.201 della Commissione e 1.301, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì 463
Hanno votato no 2).

Prendo atto che i deputati Pes, Zucchi e Naro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 1.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, innanzitutto non posso non sottolineare che in queste prime votazioni, nonostante l'opposizione abbia mantenuto un comportamento volto a spiegare i nostri emendamenti (con ciò facendo trascorrere del tempo), è di piena evidenza che la maggioranza non ha il numero legale (Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). È così, non avete il numero legale e, in più, ci sono decine di voti doppi, come è di facile evidenza per tutti. Per questo motivo, vorrei ricordare ancora che è grazie al nostro senso di responsabilità che oggi stiamo lavorando, e questo tanto per iniziare il ragionamento.
Passando ora ad illustrare il nostro emendamento, credo che mai nella storia della Repubblica il legislatore si sia trovato costretto ad assolvere al suo compito istituzionale nelle condizioni in cui stiamo lavorando dall'inizio della legislatura. È di piena evidenza che il Governo ricorre praticamente in via esclusiva al decreto-legge. Penso che, tra l'altro, nelle prossime settimane andremo incontro anche ad un ingolfamento incredibile, proprio perché siamo in presenza di termini costituzionali che devono essere rispettati. Arriviamo quasi sempre ad una situazione di blindatura dei decreti-legge e non posso non osservare che, con riguardo all'ennesimo di essi (quello che arriverà in Aula la settimana prossima e che verte sulle regolazioni contabili con gli enti locali) in Commissione siano state pronunciate parole che oserei definire di fuoco da parte di illustri esponenti della maggioranza presenti in quella sede nei confronti del comportamento del Governo.
Ciò significa che probabilmente, anche all'interno della maggioranza, si sta comprendendo che il pacchetto regalo confezionato dal duo Berlusconi-Tremonti in agosto sta diventando un meccanismo che impedisce a voi, e non soltanto certamente all'opposizione, di partecipare al processo legislativo. Siamo, quindi, nella continuità di un regime che, in qualche modo, ci
obbliga in questa sede sostanzialmente a dire «sì», e quindi a votare in modo blindato quanto è stato confezionato in sede di Governo.
Tra l'altro, come è ben noto, quando si governa attraverso l'emanazione di decreti-legge deve essere rispettato il principio costituzionale di necessità ed urgenza.
È veramente sconcertante, allora, signor Presidente, che noi si sia costretti - rispetto al decreto-legge di cui stiamo discutendo così come è accaduto per il disegno di legge finanziaria - ad approvare qualche cosa di preconfezionato e di immodificabile, laddove la necessità e

l'urgenza imporrebbero di intervenire in modo immediato: non abbiamo potuto intervenire sul disegno di legge finanziaria, mentre il Governo preannuncia da giorni un decreto-legge specifico per affrontare i nostri veri problemi. Questa è un'anticipazione di ciò che afferma il Ministro Tremonti, ossia che, invece di intervenire sul capitale, bisogna intervenire attraverso il prestito.
Noi proponiamo questa soluzione: lasciamo al Governo il compito di definirne le modalità, ma poi esprimete un parere contrario! Questo ci sembra sbagliato, perché la necessità e l'urgenza imporrebbero di mettere immediatamente a disposizione questo strumento per intervenire sul sistema bancario.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, preannunzio il voto favorevole dell'Unione di Centro sull'emendamento Borghesi 1.3. Si tratta di un emendamento importante, perché affronta lo stesso concetto che ritroveremo tra qualche giorno nel decreto-legge che il Governo ha annunciato e che in parte, come abbiamo già avuto modo di dire sia nella discussione sulle linee generali sia in quella sul complesso degli emendamenti, sostituirà quello che stiamo esaminando oggi.
Oggi si dice che l'intervento può essere eseguito solo attraverso l'entrata nel capitale sociale con l'acquisto di azioni. Si ritiene, così sta facendo tutta l'Europa, che lo strumento migliore non sia l'acquisto di azioni, ma l'emissione di obbligazioni che vengono sottoscritte dalla banca stessa. Oggi, con le modifiche al codice civile che sono state introdotte negli anni scorsi, anche la sottoscrizione di una certa tipologia di obbligazioni concorre al rafforzamento del patrimonio dell'azienda che le sottoscrive (come avrete letto sui giornali, il cosiddetto core tier 1).
È chiaro che questo è uno strumento più favorevole perché permette di avere una maggiore indipendenza dell'ente che emette l'obbligazione, in questo caso dello Stato, rispetto all'acquisto di azioni, che costituisce invece un'entrata a tutti gli effetti nel capitale sociale dell'istituto di credito.
Anche l'emendamento in esame, come quello precedente relativo alla Cassa depositi e prestiti, permette di mantenere una maggiore separazione del Ministero, e quindi dello Stato, rispetto al sistema bancario.
Non mi spiego davvero perché alle parole non possano mai seguire i fatti: tutti abbiamo assodato che in un sistema liberale è meglio che in questo intervento straordinario, che deve essere fatto una volta sola e che viene deciso per la straordinarietà della situazione economica, lo Stato resti parte terza rispetto al sistema bancario.
Tuttavia, poi creiamo tutte le condizioni perché ciò non avvenga: decidiamo di non intervenire con la Cassa depositi e prestiti, ma interveniamo direttamente; decidiamo, perché oggi stiamo legiferando in questo senso, di entrare con l'acquisto di azioni e non con il prestito obbligazionario! Insomma, penso davvero che, ancora una volta, si predichi bene ma poi si finisca per operare male.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 480
Votanti 476
Astenuti 4
Maggioranza 239
Hanno votato sì 228
Hanno votato no 248).

Prendo atto che i deputati Colombo e Naro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Marinello ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, in molti casi, durante questo dibattito (questa mattina, come anche in occasione della discussione sulle linee generali), si è ricordato che Angela Merkel e, poi, il Ministro Tremonti hanno usato ricordare il termine «cassetta degli attrezzi». Si è detto, quindi, che questo provvedimento costituisce una sorta di cassetta degli attrezzi da utilizzare in caso di eventi critici effettivi. Gli attrezzi necessari sono sei. Nel provvedimento in esame, cioè in questa cassetta degli attrezzi, ve ne sono cinque: gli interventi attraverso le azioni, la garanzia statale sulla passività delle banche, la semplificazione delle procedure con cui si ottengono le garanzie per i finanziamenti della Banca d'Italia alle banche, la garanzia statale sui finanziamenti della Banca d'Italia alle banche e, all'articolo 2, l'attrezzo che speriamo di non usare mai e, cioè, le procedure in caso di una vera insolvenza bancaria, cioè di un fallimento. Manca soltanto un attrezzo, che è quello delle obbligazioni (e, quindi, dei prestiti obbligazionari). L'emendamento in esame propone di completare la cassetta degli attrezzi introducendo il sesto attrezzo, che è l'unico mancante.
Sappiamo che il Governo ci invita a ritirare questo emendamento, con l'argomento che inserirà questo sesto attrezzo in un successivo decreto-legge (e, quindi, in una nuova casetta degli attrezzi). Tuttavia, il Comitato per la legislazione ci invita ad evitare forme di intreccio fra più provvedimenti di urgenza, atteso che l'annunciata confluenza in un unico testo (cioè, in questo caso, in un'unica casetta degli attrezzi) di più articolati attualmente vigenti, appare, comunque, suscettibile di ingenerare un'alterazione nel lineare svolgimento delle procedure parlamentari. In sostanza, noi, insieme al Comitato per la legislazione, chiediamo un voto sull'emendamento Fluvi 1.2, ricordando che esso prevede il sesto strumento da introdurre, affinché la cassetta degli attrezzi - nel merito siamo tutti d'accordo - sia completa fin da oggi e fin da questo provvedimento.

Rocco BUTTIGLIONE. Desidero annunciare che è in visita alla Camera dei deputati una delegazione della Commissione giuridica dell'Assemblea nazionale del Vietnam, guidata dal vicepresidente Dang Van Chiên. La Presidenza e l'Assemblea salutano con molta cordialità i rappresentanti di una nazione amica (Applausi).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'Unione di Centro sull'emendamento Fluvi 1.2. Dico ciò non solo per le argomentazioni testé addotte dall'onorevole Causi che, peraltro, sono le stesse sostenute dal collega Galletti nel

corso dell'esame dell'emendamento precedente, ma perché anche noi siamo d'accordo sul fatto che questo sesto livello di intervento, attraverso lo strumento delle obbligazioni o dei prestiti, potesse essere contenuto anche all'interno di questo decreto-legge.
Vi è un'altra ragione per cui dichiariamo il voto favorevole sull'emendamento in esame. Quando il decreto-legge in oggetto è stato licenziato dal Governo e quando la Commissione finanze ha avviato le audizioni sul provvedimento, tale decreto-legge doveva operare in maniera ordinaria - lo dico tra virgolette - perché, in una condizione di straordinarietà dovuta alla crisi finanziaria, questo doveva essere il provvedimento che avrebbe dovuto consentire allo Stato di stabilizzare il sistema finanziario attraverso il sostegno alle banche. La condizione che determinava tale intervento dello Stato era, appunto, quella definita all'articolo 1, ove si prevede che lo Stato interviene a fronte di una condizione di inadeguatezza patrimoniale da parte delle banche stesse.
Nel corso della discussione, per le ragioni che più volte sono state indicate dalla maggioranza e censurate dalle opposizioni, questo decreto-legge ha assunto un carattere minore, è diventato un decreto-legge da utilizzare in una condizione di pre insolvenza delle banche, quasi di fallimento. Il punto è che, però, l'articolo 1, il quale determina la condizione affinché lo Stato intervenga nelle banche, non è cambiato. In tale articolo si continua a parlare di una condizione di inadeguatezza patrimoniale.
Ebbene, l'emendamento Fluvi 1.2, oltre a prevedere l'intervento attraverso le obbligazioni, prevede anche, inserendo un'altra parte nel testo del decreto-legge, che: «si ricorre alla sottoscrizione di aumenti di capitale in caso di situazioni di insolvenza o di grave crisi di liquidità, accertate dalla Banca d'Italia». In sostanza, esso specifica meglio quale debba essere il grado di inadeguatezza patrimoniale, accertato dalla Banca d'Italia che, a seguito di esso, riconosce legittimo l'intervento a favore di quella banca in difficoltà.
Pertanto, anche per queste ragioni, dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento Fluvi 1.2.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per pregarla di chiedere all'onorevole Baldelli - il quale, essendo delegato d'Aula, riveste anche un ruolo istituzionale - di osservare con attenzione ciò che avviene, al momento del voto, sul suo banco e sul banco davanti a lui, in quanto ritengo sia opportuno che lo faccia.

Rocco BUTTIGLIONE. Non dubito che l'onorevole Baldelli terrà conto dell'amichevole invito che gli è stato rivolto.
Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
Invito i deputati segretari a vigilare sulla correttezza della votazione stessa.
(Segue la votazione).

Hanno votato tutti?

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, guardi là! Onorevole Baldelli...

Rocco BUTTIGLIONE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 470
Votanti 469
Astenuti 1
Maggioranza 235
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 248).

Prendo atto che i deputati Misiani, Mariani e Misiti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Desidero, inoltre, invitare tutti deputati a votare per se stessi, altrimenti la Presidenza sarà costretta ad adottare opportune iniziative. La regolarità del voto è una garanzia di democrazia posta a tutela della sovranità popolare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.117.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, anche questo emendamento riprende gran parte delle considerazioni che sono state svolte, prima di me, dall'onorevole Causi e dall'onorevole Occhiuto. Come ho avuto modo di dire al termine della parte antimeridiana della seduta quando ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori, questo emendamento e questa discussione fanno parte di un dibattito un po' anomalo che stiamo svolgendo, nel senso che, con le nostre proposte emendative, stiamo provando ad inserire in questo provvedimento un'ulteriore «cassetta degli attrezzi», un ulteriore strumento a disposizione del Governo. Da parte del Governo e della maggioranza ci viene costantemente risposto - e questa non è la prima occasione - che di queste cose non è opportuno parlare in questo decreto-legge, ma che ne parleremo nel prossimo intervento.
Vorrei svolgere una considerazione di carattere generale: come ho detto prima, noi, l'opposizione in generale, in toto, ha apprezzato i due decreti-legge del Governo - il n. 155 e il n. 157 del 2008 - perché sono intervenuti in una situazione di carattere eccezionale con misure di carattere straordinario.
Tuttavia credo che, constatato che, in questi giorni, in queste settimane di vigenza delle norme legislative contenute nel decreto-legge in esame, non ci sono state richieste da parte delle banche affinché lo Stato entrasse all'interno del loro capitale, allo scopo di rafforzarne i requisiti patrimoniali, delle due l'una: o si ritiene che le banche non ne abbiano necessità oppure dobbiamo cercare di individuare un altro percorso, un differente strumento per raggiungere il medesimo obiettivo. Vorrei ricordare che, in queste settimane, gli istituti di credito nostri concorrenti nell'Unione europea, così come gli altri Paesi dell'Unione europea, non sono rimasti con le mani in mano: si sono mossi, le banche degli altri Paesi membri hanno rafforzato tutti i loro ratios patrimoniali grazie all'intervento dello Stato. Allora dobbiamo intenderci su cosa dobbiamo fare: vogliamo anche noi fornire le condizioni e gli strumenti affinché le banche nostrane rafforzino i loro requisiti patrimoniali? Fino ad oggi abbiamo convenuto sulla necessità di alzare il core Tier 1 o il Tier 1. In che modo lo facciamo se le banche, fino ad oggi, non chiedano l'intervento che è stato delineato nel decreto-legge n. 155 del 2008, cioè l'ingresso nell'azionariato da parte dello Stato? Se questa richiesta non viene che cosa facciamo? Eppure sappiamo tutti che le banche, per rafforzare i loro ratios patrimoniali hanno due strade: o aumentano il capitale, oppure riducono gli impieghi e quindi mandano in sofferenza il sistema economico del nostro Paese. Mi sembra che, fino ad oggi, abbiano scelto questa seconda strada. Ecco

perché è urgente mettere in campo altri strumenti, un'altra cassetta degli attrezzi che noi abbiamo individuato nel prestito obbligazionario.

Rocco BUTTIGLIONE. La prego di concludere.

ALBERTO FLUVI. Detto questo, vorrei invitare il Governo, se il sottosegretario mi presta attenzione - atteso che dalla lettura dei giornali apprendiamo che lo stesso Governo si appresterebbe ad introdurre, in un prossimo decreto-legge, un intervento simile a quello di cui stiamo discutendo - a modificare il parere, a esprimere cioè parere favorevole sul mio emendamento 1.117. In seconda battuta vorrei chiedere se il Governo è disponibile ad esprimere eventualmente parere favorevole su un ordine del giorno di analogo contenuto, che potrei presentare dopo aver ritirato il mio emendamento 1.117. Chiedo pertanto al Governo, in prima battuta, di modificare il parere da contrario a favorevole; in caso contrario chiedo al Governo se sia disponibile, qualora ritirassi il mio emendamento 1.117 e lo trasfondessi in un ordine del giorno, ad esprimere, sul medesimo, parere favorevole.

Rocco BUTTIGLIONE. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo conferma il parere contrario sull'emendamento Fluvi n. 1.117.

Invito il presentatore a ritirarlo e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Fluvi, accede all'invito del rappresentante del Governo?

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritiro il mio emendamento e ne trasfondo il contenuto in un ordine del giorno.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, anche in questo caso, attraverso la proposta emendativa in esame, chiediamo che sia meglio specificato quanto vagamente definito come «inadeguatezza patrimoniale»: si tratta del requisito che dà luogo all'intervento dello Stato nel capitale delle banche. Chiediamo che il requisito dell'inadeguatezza patrimoniale, che deve essere tanto grave da far versare la banca in una condizione di pre-insolvenza, così ci hanno detto il Governo e la maggioranza in Commissione, possa essere, in qualche modo, definito in maniera oggettiva. Ci sembra normale.
Per questo chiediamo che questo termine sia agganciato al parametro che lo determina: il core Tier 1 (noi abbiamo specificato nell'emendamento che il core Tier 1 deve essere inferiore al 6 per cento).
Sappiamo che su questa vicenda della definizione del core Tier 1 vi sono opinioni diverse tra il Governo e il sistema delle banche. In Aula, il sottosegretario Casero ha sostenuto che nel nuovo provvedimento - che da qui a poco il Governo varerà, e che di fatto «rottamerà» quello in esame - si prevede di portare questo indice all'8 per cento. Ieri ho letto una dichiarazione del presidente dell'ABI il quale, invece, sosteneva che questa non è materia che possa affrontare il Governo, in quanto è sottratta alla sua disponibilità.
Il senso dell'emendamento, tuttavia, è quello di prevedere una norma che sia oggettivamente leggibile e, quindi, assolutamente interpretabile. Si

tratta, peraltro, di una questione assai delicata, per cui riteniamo che non sia giusto che il testo rimanga quello che è, sebbene il provvedimento doveva essere un'altra cosa: doveva essere un provvedimento con il quale si interveniva nelle banche. Non riteniamo giusto, sostanzialmente, che vagamente si parli, come condizione per fare intervenire lo Stato nel capitale delle banche, di inadeguatezza patrimoniale, senza specificare cosa questa debba essere e in che modo essa possa essere misurabile.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, dobbiamo decidere se nella cassetta degli attrezzi, per utilizzare un'espressione ripetuta molte volte in quest'Aula, ci vogliamo mettere uno strumento utile che funziona, oppure uno un po' malandato con la speranza, ormai certa, di non doverlo più utilizzare. Penso che se facciamo questo lavoro, conviene comunque che l'attrezzo che mettiamo nella cassetta sia pronto per l'uso, poi staremo a vedere se ne avremo bisogno o meno.
Una delle condizioni, perché questo attrezzo possa funzionare, è che si definisca precisamente quando possiamo utilizzarlo. Sfido chiunque in quest'Aula, anche gli economisti, a spiegarmi cosa vuol dire, genericamente, inadeguatezza patrimoniale. Quando devono tradurlo nella realtà, essere inadeguato patrimonialmente, che cosa vuole dire? Non vuole dire nulla.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

GIAN LUCA GALLETTI. È chiaro che dobbiamo fornire una definizione e noi con questo emendamento proviamo a darla: il core Tier 1, il rapporto tra il patrimonio detto e le attività, deve essere inferiore al 6 per cento, in quel caso si può intervenire, altrimenti no.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Occhiuto 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 487
Votanti 484
Astenuti 3
Maggioranza 243
Hanno votato sì 230
Hanno votato no 254).

Ricordo che gli emendamenti successivi, Palomba 1.5, Messina 1.6 e Cambursano 1.7, sono stati dichiarati inammissibili.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cambursano 1.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, l'emendamento in esame riguarda una materia straordinariamente importante, quella che attiene alla soluzione del conflitto di interessi tra controllore e controllate, ovvero la partecipazione al capitale della Banca d'Italia e il ruolo di controllore

della Banca d'Italia sulle banche. Come è noto a tutti, il capitale della Banca d'Italia è attualmente ripartito tra 94 azionisti, 87 dei quali con diritto di voto, di cui 79 banche. Ci troviamo, quindi, in una situazione per cui la banche da ricapitalizzare sono, di fatto, azioniste di chi dovrebbe controllarle; il ché riteniamo sia una palese contraddizione. Tra l'altro riteniamo che la pubblicità dell'intero capitale della banca centrale sia un fatto di straordinaria chiarezza, che va realizzato anche in Italia, considerato che già in Francia ciò avviene, che in Gran Bretagna il Bank of England Act del 1946 prevede la stessa cosa, e che lo stesso vale per la Germania. Anche in Italia, di fatto, in origine vi era un principio analogo, perché la partecipazione nella Banca d'Italia era costituita dalle casse di risparmio, che - prima, non più adesso - erano banche partecipate esclusivamente dal pubblico, quindi da questo punto di vista il principio era salvaguardato.
È per questo motivo che noi, per avviare un principio di questo tipo, riteniamo che nel momento in cui le banche devono essere ricapitalizzate (vale dunque per le banche che facciano richiesta di capitalizzazione), proprio con l'obiettivo di salvaguardare l'autonomia della banca centrale, esse devono restituire al Tesoro le quote di partecipazione. Riteniamo che ciò rappresenti un contributo alla chiarezza e soprattutto un contributo alla libertà di chi da controllore non può essere condizionato da chi invece deve essere controllato.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione del gruppo Partito Democratico su questo emendamento. Siamo consapevoli che il problema sollevato dall'emendamento in esame dei colleghi Cambursano ed altri è un problema vero, che nasce dalla storia dell'istituzione Banca d'Italia, tuttavia riteniamo che l'attuale statuto e le attuali regole di governance garantiscano pienamente l'indipendenza della Banca d'Italia. Riteniamo, inoltre, che il valore dell'indipendenza della Banca d'Italia, e soprattutto il valore della sua stabilità, in questo momento sia superiore ad ogni altra considerazione, soprattutto nell'odierna contingenza economica e finanziaria, in cui la Banca d'Italia è al centro di grandissima responsabilità, non solo sul piano interno, ma anche ai fini dell'attuazione del provvedimento che stiamo discutendo, nonché sul piano europeo e internazionale. Riteniamo, quindi, di motivare la nostra astensione perché sappiamo che esiste un problema, ma non ci sembra questo né il modo né il momento per affrontarlo.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione del gruppo Unione di Centro su questo emendamento. Capiamo bene qual'è il problema che solleva l'emendamento: nel momento in cui una banca gode dell'intervento pubblico (quindi, lo Stato entra nel capitale sociale attraverso soldi dei contribuenti italiani) quella banca si crea maggiore liquidità cedendo le azioni che possiede in Bankitalia. Riteniamo, però, che questo sia un argomento che vada disciplinato non all'interno di un provvedimento d'urgenza come quello che stiamo affrontando, ma nel contesto più ampio delle regole. In altre parole, occorre vedere quanto ancora sia interessante (io ritengo che lo sia ancora) che la Banca d'Italia sia di proprietà non dello Stato ma invece delle banche stesse. In questo caso è chiaro che se l'intervento dello Stato dovesse essere pesante all'interno delle banche si potrebbe arrivare, solo in linea teorica, al fatto che il Ministero si troverebbe in maggioranza all'interno di Bankitalia. Visto che questa clausola

andrebbe comunque esclusa, ritengo che sia giusto astenersi, ma la segnalazione del problema è giusta.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 488
Votanti 289
Astenuti 199
Maggioranza 145
Hanno votato sì 34
Hanno votato no 255).

Prendo atto che la deputata Capitanio Santolini ha segnalato che non è riuscita a votare e che si sarebbe voluta astenere.
Ricordo che l'emendamento Borghesi 1.9 è stato dichiarato inammissibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 1.10.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, sappiamo che le prime sensazioni e i primi effetti di ciò che stava capitando ci sono giunti per tutta una serie di conseguenze negative capitate a chi aveva sottoscritto strumenti derivati. E sappiamo, purtroppo, che i derivati sono stati uno strumento che le banche hanno venduto talvolta spiegando chiaramente ai soggetti a cui le vendevano i rischi cui andavano incontro, ma troppo spesso utilizzando l'asimmetria informativa che era evidente tra coloro che dovevano usufruire di questo strumento e chi lo stava vendendo. Sul tema tornerò successivamente, perché non ritengo che possiamo affermare che i responsabili delle banche siano comunque scevri da critiche per la situazione nella quale ci troviamo. Ritengo che sia inimmaginabile un intervento dello Stato che in qualche modo ne decreta il salvataggio, sia pure con l'obiettivo mediato di salvaguardare l'investitore e di proteggere il risparmiatore. Non pensiamo che debbano essere considerati esenti da conseguenze.
Tornerò anche in seguito su questo tema. Infatti, sapere che molti di questi cosiddetti banchieri hanno incassato in questi anni decine di milioni di compensi legati ai risultati e sapere che tali risultati derivavano in qualche caso dalla consapevole vendita di strumenti tossici a soggetti che non erano in grado di valutare adeguatamente il rischio cui andavano incontro, ritengo che debba portare qualche conseguenza. Una di queste conseguenze è quella di limitare il ricorso all'uso e la vendita di derivati da parte delle banche nelle quali lo Stato immetterà liquidità e alle quali darà strumenti per sopravvivere. Sappiamo, infatti, ciò che rischiano di pagare i cittadini nei molti comuni dove lo strumento è stato venduto in assenza di conoscenze adeguate, con l'idea che potesse risolvere problemi, offrendo addirittura vantaggi. Viceversa, avremo una situazione nella quale solo pochi comuni avranno di fatto qualche vantaggio modesto, ma la maggior parte si troveranno costretti a rimborsare debiti a valori nettamente superiori a quelli previsti, scaricando il costo sui cittadini: mi sembra che sia un fatto che debba essere attentamente valutato e non rinviato, e in vista del quale, sin

d'ora, dobbiamo prevedere che si limiti la possibilità di vendita di tali strumenti da parte delle banche.
Noi chiediamo, cioè, che il Ministero dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e la Consob, con un regolamento da emanarsi, individui specificamente e nel dettaglio i contratti relativi a strumenti finanziari derivati che possano essere venduti dal sistema delle banche.

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Voglio ricordare che nella legge finanziaria avevamo già tentato di introdurre delle limitazioni che, purtroppo, non sono state accolte con il dettaglio e con il grado di analisi che noi richiedevamo. Pertanto, invito l'Assemblea a riflettere e a esprimere un voto favorevole sull'emendamento Messina 1.10 da noi presentato (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei che il collega Borghesi riflettesse sul significato dell'emendamento Messina 1.10. L'idea che si ponga in capo al Ministro dell'economia e delle finanze il potere di fissare le regole sulla tipologia dei contratti relativi a strumenti finanziari derivati ovvero a finanza complessa e, quindi, di attribuire al Ministro il mestiere dei banchieri è un'idea che non sta né in cielo né in terra.
Un conto è che riacquisiamo quel principio di etica negli affari e nei comportamenti in base al quale le grandi regole fissate dallo Stato moderno siano orientative, un conto è immaginare che il Ministro dell'economia e delle finanze entri nel dettaglio dell'attività bancaria. Questa è una forzatura che ci porta al di là di quello che è necessario fare e ci dà il senso di una statizzazione che, in fondo, rappresenta una cultura di ritorno, alla quale siamo un po' troppo legati. Ci troviamo, invece, in una fase del tutto diversa. Non si può buttar via con l'acqua sporca anche il bambino. Certamente la finanza strutturata deve essere orientata in maniera efficace, ma non può essere sostituita dal nulla. Non si può immaginare che solo la moneta circolante sia il mezzo che definisce il contenuto dell'azione finanziaria. Vi è qualcosa di più e di diverso. E, comunque, tale attività non può essere posta in capo al Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le autorità indipendenti. Semmai, sono queste ultime che devono svolgere un'azione di controllo sull'attività del mercato finanziario e definire delle regole del gioco molto importanti. Infatti, se ponessimo anche le autorità indipendenti, che dovrebbero svolgere un ruolo di arbitro, in capo al Governo, di fatto affideremmo all'Esecutivo il compito di assorbire le stesse, come se fossero delle agenzie del Governo stesso. Ciò è sbagliato sul piano del principio, e invito i presentatori a ritirare o a riformulare l'emendamento in esame (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, intervengo per un'ulteriore precisazione. Nessuno ostacola un'eventuale riformulazione dell'emendamento in esame, così come proposto dall'onorevole Tabacci. Però, il problema è di spessore. Non possiamo, credo, affidarci al feticcio dell'autonomia negoziale, con la banca che possiede una struttura tale da poter ipotizzare clausole molto sottili e costruite ingegneristicamente sul codice bancario, e immaginare che il povero consumatore di turno si fermi

a riflettere e a pesare le clausole, nel momento in cui si accinge a sottoscrivere questi contratti. Pertanto, una sorveglianza da parte di un'autorità pubblica, sia essa il Ministro piuttosto che la Consob, è quanto mai necessaria ed opportuna.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione del gruppo Partito Democratico sull'emendamento in esame. I contratti derivati nascono come strumenti di assicurazione contro il rischio. Non dobbiamo dimenticare mai che sono strumenti (tra l'altro la nostra legge li rende obbligatori) che permettono, a chi si indebita a tasso fisso, di coprirsi dal rischio che il tasso variabile diventi, nel corso del tempo, più vantaggioso del tasso fisso, o viceversa. Tuttavia, poiché sono dei contratti in cui manca un sottostante vero e proprio, ma si contrappongono soltanto flussi di cassa nel corso del tempo, dentro questi contratti si possono, in modo poco trasparente, inserire strumenti che non sono strettamente assicurativi.
Ritengo, e su questo punto concordo con l'onorevole Tabacci, che non dobbiamo adesso correre il rischio di demonizzare tutto ciò che è finanza, perché si può avere anche un contratto di mutuo fatto male, un mutuatario può diventare insolvente, ma da questo non deriva che il mutuo è una cosa in sé da demonizzare. Dobbiamo stare molto attenti anche a forme eccessive di dirigismo, perché il tema da affrontare non è tanto la tipologia dei contratti ma in che modo vengono fatti, ed eventualmente la loro valutazione cosiddetta mark to market, cioè il fatto di valutare al valore attuale, ora per ora, giorno per giorno, questi contratti, così come tanti altri. Su questo punto, come sappiamo, anche dopo la crisi internazionale si svolgerà una riflessione importante sul cambiamento e sulla modifica degli standard contabili internazionali.
Pertanto, il gruppo Partito Democratico ritiene, anche in questo caso, giusto porre l'attenzione sul tema, ma si asterrà perché ritiene che l'emendamento, così come formulato, non ci porta verso una strada coerente per la soluzione del problema.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 477
Votanti 311
Astenuti 166
Maggioranza 156
Hanno votato sì 30
Hanno votato no 281).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.
Passiamo all'emendamento Messina 1.15. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

IGNAZIO MESSINA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, questo emendamento pone un problema generale, relativo all'intero provvedimento che siamo chiamati ad affrontare, vale a dire l'utilità di questo decreto-legge e se con esso ci dobbiamo occupare di economia reale, ovvero soltanto di economia virtuale. Infatti, dalle dichiarazioni del Governo (che passano dalla cassetta degli attrezzi alla situazione di preinsolvenza degli istituti bancari, per i quali dicono non esiste nessuna ipotesi in questo momento in Italia) di fatto sembra che ci stiamo occupando del nulla.
Sarebbe stato forse meglio, da parte del Governo, non tanto invitare chi ha presentato gli emendamenti a ritirarli sostituendoli con un ordine del giorno, ma, al contrario, ritirare il decreto-legge per farne un altro, riempiendolo di contenuti, dal momento che questi mancano. Riteniamo, invece, che il Parlamento sia chiamato a riempire di contenuti questo decreto-legge e che non possano essere capitalizzate le banche con fondi pubblici senza porre delle condizioni e dei limiti.
Riteniamo che non sia possibile dare i fondi pubblici alle banche, che spesso sono anche la causa della crisi finanziaria in atto, senza porre paletti e condizioni. Quindi, riteniamo che vada posto un vincolo di destinazione da parte di chi mette i soldi e sia prestata un'attenzione più forte all'economia reale. Ci riferiamo espressamente alle piccole e medie imprese italiane che in questo momento vivono una situazione di crisi profonda, anche perché le banche non solo hanno chiuso i rubinetti, ma hanno ritenuto di non erogare più nuovi affidamenti. Quindi l'impresa italiana, e, lo ribadisco, paradossalmente più nel nord che nel sud, perché il nord ha più imprese, vive una situazione di crisi generale.
Pertanto, vogliamo mettere un paletto rispetto ai soldi che dobbiamo consegnare alle banche per ricapitalizzarsi e riteniamo che questo paletto vada previsto espressamente, per fare in modo che il credito fatto alla piccola e media impresa sia confermato e incrementato di almeno il 5 per cento, rispetto all'ultimo triennio.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, pensavo che questo emendamento sarebbe stato accolto favorevolmente dal Governo, visti gli annunci fatti dallo stesso sugli interventi futuri, con riferimento alle imprese piccole e medie e alla famiglia. Non vorremmo che ci fosse sempre la solita posizione pregiudiziale come accaduto, per fare un esempio, pochi giorni fa sulla questione del pagamento per cassa dell'IVA, quando avete detto no ad un ordine del giorno che impegnava il Governo e poi avete annunciato che lo avreste fatto (e noi siamo qui ad attendere).
Ebbene, su questo tema abbiamo sentito proclami di ogni genere. Le piccole e medie aziende sono il nervo portante del nostro Paese, eppure continuiamo a parlare, e a fare poco. Riteniamo che un provvedimento di questo genere sia importante e necessario. Lo state facendo, però se non poniamo dei limiti diventa un provvedimento che non ha alcun senso per restituire sviluppo vero al nostro Paese.
Avete trovato soldi a iosa per Alitalia, sia con il prestito ponte, sia con tutte le misure che hanno dato la possibilità fattiva alla cordata di intervenire e avete ceduto anche dopo, togliendo loro tutti i debiti. Non si riesce a fare un passo in avanti per le famiglie - ne parleremo dopo - e per le piccole e medie imprese.
Basterebbe che voi, anziché venire a parlare (e già lo fate poco) in queste aule, giraste per il Paese a parlare con i rappresentanti della piccola e media impresa. Sono tanti, e sono quelli che producono reddito e rischiano di essere «ammazzati», perché il sistema bancario non si è

fatto problemi fino ad oggi a finanziare coloro che avevano grandi nomi e grandi capitali personali e che però davano garanzie solo nominali, trattandosi molte volte di aziende che avevano le casse vuote.
Quando un piccolo imprenditore andava a chiedere, c'era sempre la porta chiusa.
Cari signori del Governo, cari signori della maggioranza, parlo anche alla Lega, la maggioranza del nord-est che lavora e produce ha bisogno di questi provvedimenti: anziché aspettare un provvedimento (vedremo se sarà varato mercoledì dal Governo), iniziamo a dare segnali concreti da oggi, votando una proposta che rappresenta un piccolo segnale per chi in questo Paese veramente rischia di proprio, non ha garanzie e continua a lavorare. Ricordiamoci una cosa: le piccole e medie imprese, specialmente le piccole, sono anche quelle aziende familiari che lavorano sul territorio, dividono quel poco che ne viene e fanno fatica per investire quel poco nella propria azienda che hanno creato, strappandosela giorno dopo giorno dalla propria pelle.
Mi auguro che vi sia un ravvedimento del Governo (vi è stato qualche volta) e che non avvenga fra uno, due o tre mesi, ma subito votando questo emendamento che ci sembra solo e puramente di buonsenso.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, vorrei manifestare il voto favorevole del Partito Democratico su questo emendamento, condividendo nel merito la proposta che è stata avanzata e sottolineando in questo momento dell'esame del provvedimento che questo contenuto è assolutamente sintomatico di ciò che sta avvenendo. Mentre noi stiamo discutendo questo provvedimento, vi sono diversi protagonisti della vita economica italiana - il presidente della Confesercenti, i presidenti di altre confederazioni di impresa, il presidente dell'ABI, il segretario generale della CGIL e non per ultimo il Presidente del Consiglio -, i quali stanno tutti sollecitando interventi che mettano in condizione la nostra economia di affrontare questa fase difficilissima; interventi che naturalmente mettano in condizione il sistema delle piccole e medie imprese di continuare ad avere continuità nell'erogazione del credito.
La risposta della maggioranza e del Governo rispetto a questa sollecitazione è che se ne parla la prossima settimana. Mi pare che, ancora una volta, si stia sottovalutando il problema e si stia continuando a fare annunci piuttosto che concretizzare, nel momento in cui arrivano i provvedimenti all'esame del Parlamento, le misure che sono attese.
Vorrei sottolineare anch'io che la questione del credito alle piccole e medie imprese è assolutamente vitale in questo momento. Certamente non da sola; occorrono anche interventi di natura fiscale, ne parleremo più avanti, ma certamente ciò che è molto atteso da parte dei piccoli imprenditori sono interventi correttivi sugli studi di settore. Si è avviato un processo di territorializzazione degli studi che, tuttavia, è ancora molto lungo da esplicitare nei risultati, come ha detto il direttore dell'agenzia delle entrate durante un'audizione in Commissione finanze. Sarebbe assai opportuno che, in questo momento, ad esempio, si derubricassero gli indici di normalità economica, da presunzione legale a presunzione semplice, affinché i ricavi delle piccole e medie imprese si avvicinino molto di più all'andamento reale piuttosto che alle attese dell'amministrazione finanziaria. Ne parleremo più avanti.
Venendo al merito di questo emendamento è evidente che vi sono due problemi: uno di liquidità immediata, che serve alle piccole e medie imprese per operare, perché sul mercato incontrano molte difficoltà ad ottenere pagamenti; l'altro è relativo alla patrimonializzazione, perché è evidente che esiste un gap strutturale della piccola e media impresa

rispetto alla patrimonializzazione, con particolare riferimento alla fascia che va sotto 20, ma anche tra 20 e 200. Si parla di piccole e medie imprese, ma si farebbe molto meglio (saremmo più precisi) se si parlasse di microimpresa.
In questo decreto-legge non ci sono risposte, né riguardo al ruolo che può esercitare lo Stato in questo momento, né riguardo al ruolo che viene richiesto al sistema bancario, né sollecitazioni rispetto al ruolo importantissimo che, non dimentichiamo, può esercitare in questo momento il mercato, il luogo naturalmente più idoneo dove cercare capitali per fare impresa. Si parlo molto del fatto che la finanza ha fallito e che bisogna tornare alla produzione, dimenticando però che agli investimenti nella produzione serve della buona finanza; quella che ha fallito è una cattiva finanza.
Per dare buona finanza alle piccole e medie imprese sarebbe opportuno che, nel programma di stabilizzazione di cui si parla, tutti gli istituti di credito avessero gli strumenti per mantenere la continuità, come del resto afferma il titolo del decreto-legge in esame del quale si stanno tradendo i buoni propositi iniziali con i quali era stato presentato in questo ramo del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei consigliare al Presidente del Consiglio, invece di fare le cene con i re del lusso, di farne qualcuna con qualche piccolo e medio imprenditore e artigiano del nord, in particolare del nord-est, dove le banche stanno ritirando i fidi giorno dopo giorno, mettendo queste piccole e medie imprese in condizione di non operare.
Mi piacerebbe domani poter dire a queste piccole imprese: la Camera all'unanimità ha dato un segnale perché dal mondo bancario vi arrivi più credito, non perché ve lo ritirino. Mi dispiacerà dover dire, invece, che il Governo ha chiesto di presentare un ordine del giorno che varrà per il futuro, senza sapere quale futuro (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 481
Votanti 479
Astenuti 2
Maggioranza 240
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 258).

Passiamo all'emendamento Borghesi 1.16.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Borghesi 1.16, formulato dal relatore.

ANTONIO BORGHESI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, uno dei problemi più rilevanti, che è anche stato un preannunzio della più generale crisi economica che ci sta investendo, è l'incapacità di molte famiglie di fronteggiare le rate di mutuo per la casa, soprattutto quelle a tasso variabile, negoziate su consiglio delle banche che, come ricordo, dicevano loro di non preoccuparsi perché la rata sarebbe rimasta fondamentalmente fissa, in quanto non c'era una previsione di aumento dei tassi. Invece, negli ultimi due anni, abbiamo assistito drammaticamente ad un aumento dei tassi, in particolare dell'Euribor che riguarda il mercato interbancario e che ha provocato rilevanti aumenti della rata mensile o semestrale che le famiglie devono pagare, mettendo, in molti casi, in grave difficoltà queste famiglie, per effetto di aumenti di 100 o 200 euro al mese.
Vorrei ricordare che si sono registrati aumenti molto rilevanti nei pignoramenti e nelle esecuzioni immobiliari, con aumenti stimati nel 2007 rispetto al 2006 da un minimo del 15-18 per cento, ad esempio, in tribunali come quelli di Pinerolo e di Mantova, al 19 per cento a Padova e Rovigo, al 21-22 a Roma e a Milano, al 24 a Torino e a Bari, al 25 a Firenze e Monza, al 28-29 a Venezia, Nocera e Napoli, al 41 per cento all'Aquila, e con una media di incremento dei pignoramenti del 23 per cento. Questa situazione di insolvenza è destinata ad aumentare e ad allargarsi ulteriormente nei prossimi mesi, salvo che non vi siano interventi - uno sarà illustrato nel prossimo emendamento, sempre proposto da noi dell'Italia dei Valori - perché, altrimenti, ci troviamo di fronte ad una situazione gravissima.
Con l'emendamento in esame proponiamo di far sì che i mutui prima casa a tasso variabile possano essere trasformati in modo tale da avere come riferimento tendenziale il tasso applicato dalla Banca centrale europea, anziché l'Euribor. Anche oggi, ma mi riferisco anche a qualche giorno fa (ad esempio al 10 novembre) il gap tra l'Euribor e il tasso della Bce è di 91 punti base al mese e di 124 a tre mesi, mentre prima della crisi il differenziale medio oscillava tra 10 e 20 centesimi.
È evidente che il tasso della Banca centrale europea è più stabile e meno sensibile alle fibrillazioni dei mercati. Noi non imponiamo quel tasso, ma chiediamo sostanzialmente che si preveda un sostanziale avvicinamento del tasso di riferimento a quello della Banca centrale europea, che può anche essere l'Euribor, ma con un'oscillazione definita e minima rispetto alla Banca centrale europea (potrebbe essere un più o un meno rispetto alla Banca centrale europea).
Crediamo che, in questo momento, questo intervento, magari congiunto all'azione di cui parlerò con riferimento all'emendamento successivo, possa andare incontro alle famiglie, per rendere loro più facile affrontare la situazione di crisi e le difficoltà economiche in atto (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, intervengo per preannunziare il nostro voto favorevole su questo emendamento, perché riteniamo che la questione dei mutui sia importante e delicata, riguardando migliaia di famiglie.
Se leggiamo i giornali di oggi, ci accorgiamo che la questione degli affitti e dei mutui rappresenta il vero problema delle famiglie italiane, proprio perché, quando ce la fanno, sono costrette a pagare affitti alti o mutui consistenti e finiscono per privarsi di altri consumi, perché la casa diventa il bene primario. Quando, invece, non ce la fanno,

rischiano, in maniera consistente, il bene primario che hanno conquistato, cioè la loro casa.
Ora, il Governo fece un grande annuncio. Lo fece da Napoli, in occasione di uno dei primi provvedimenti. Le parole del Ministro Tremonti furono roboanti. Egli disse: «Udite, udite!» Aprì così quella conferenza stampa: Udite, udite, le banche italiane ci hanno concesso la possibilità di ridiscutere i mutui, in maniera tale che, in caso di aumento del tasso variabile, esso potrà essere posto in aggiunta e il mutuo allungato. Quindi, le banche facevano questa grande cortesia ai possessori di mutui e al Governo, al punto che abbiamo approvato una norma perché questo tipo di intervento poteva essere considerato dirigista. Il Parlamento ha approvato una norma perché - udite, udite - le banche avevano concesso quella possibilità al Governo degli annunci.
Il risultato è stato che quella possibilità è stata usata dall'1 per cento dei mutuatari, cioè non è stata usata da nessuno. L'«udite, udite» serviva solo ad un patto di potere tra il Ministro Tremonti e il suo Governo e le banche italiane. Questa è la prova provata che i mutuatari non c'entravano nulla. Era un effetto annuncio. Questo emendamento è prudente, perché prevede che il tasso di riferimento si avvicini a quello della BCE. Un componente autorevole della BCE, Lorenzo Bini Smaghi, quindi una fonte di assoluta autorevolezza, ha dichiarato che le banche non hanno alcuna ragione di riferirsi all'Euribor, ma possono benissimo usare il tasso della BCE: non come riferimento, ma il tasso stesso. Lo ha detto lui e, se lo dice lui, dobbiamo crederci. Quindi, si avverte questa esigenza, perché, siccome le banche non si fidano tra di loro, l'Euribor non è più affidabile, perché è il tasso con cui le banche si prestavano i soldi e, non fidandosi tra di loro, è un tasso che non esiste più.
L'unico tasso che esiste è quello della BCE, cioè quello con cui la BCE dà liquidità alle banche. In questi mesi e in queste settimane ne ha data tantissima.
Se poi loro applicano lo stesso tasso al mutuo, non fanno che una cosa normale, ma di grande respiro per chi ha un mutuo.
Ora, signori del Governo, signori della maggioranza, rendetevi conto che non si può dire: lo inseriremo nel prossimo decreto-legge. Diamoglielo subito questo segnale! Nel prossimo, vedremo, lo aggiusterete.
Questo è un Parlamento, non usateci da consulenti, per cui noi vi facciamo gli emendamenti, voi li accettate come ordini del giorno e, forse, li userete nel prossimo decreto-legge (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!
È inutile che gridate! È quello che ci ha detto il sottosegretario Casero; prendetevela con lui. Perché gridate? È quello che ci ha detto lui!
Se siete d'accordo, dite sì ora, dopo di che non ci vuole nulla a reinserire tale misura, se volete, nel prossimo decreto-legge; altrimenti, c'è già. È qui, è una cosa bella e se siete d'accordo, benissimo, votatela, perché altrimenti - e ho finito - si vive di annunci.
Questo Governo vive di annunci; guardate, però, che di annunci si vive, ma si può anche morire. Cambiate, cambiate (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi dispiace dover prendere la parola, perché il clima si è un po' sovreccitato, però devo dire che su questo emendamento sono d'accordo con i promotori.

Mi viene da riflettere in maniera pacata sul dibattito che abbiamo fatto questa estate. Quando la Commissione bilancio ebbe l'incontro con alcuni rappresentanti dell'ABI, fui piacevolmente sorpreso nel vedere una rappresentanza di banchieri che erano molto sorridenti e rilassati. Vuol dire che Robin Hood non li aveva spaventati, ma non li aveva spaventati neanche con questa ipotesi di accordo tra Ministero dell'economia e delle finanze e ABI, che avrebbe dovuto risollevare le sorti dei tanti mutuatari che andavano incontro al rischio del rialzo dei tassi di interesse.
Ora l'andamento dei tassi è diverso, però ciò che ricordava poc'anzi il collega D'Antoni, che solo l'1 per cento dei mutuatari lo ha utilizzato, vi dovrebbe far riflettere molto sui vostri «effetti annuncio», perché voi annunciate cose miracolistiche che poi non corrispondono ai dati reali.
La vostra credibilità, quindi, viene meno, ne viene fortemente influenzata; vi invito a tenerne conto, per quel che è possibile.
Se in quell'occasione, come vi era stato detto, aveste spinto le banche ad accettare il principio della portabilità dei mutui, avreste, allo stesso tempo, rafforzato le ragioni della concorrenza e difeso il principio del beneficio per i consumatori, e quindi, in quel caso, per i mutuatari.
Ma voi siete andati avanti e avete pensato che bastasse uno spot con l'ABI per risolvere i problemi; in realtà, neppure i mutuatari disperati vi hanno creduto e oggi siete costretti, magari, ad accogliere questo emendamento.
Basta con questa storia degli ordini del giorno, onorevole sottosegretario! Mi sembra un gioco che non merita il confronto in atto, perché se riversate il contenuto di questo decreto-legge in quello che varerete mercoledì, perché è quello vero, allora il principio è più serio, ma è un'altra cosa se si devono trasfondere gli emendamenti in ordini del giorno, perché volete dimostrare che in linea di principio sareste d'accordo, ma che, inseriti in questo testo, turbano l'equilibrio del contesto generale, dal momento che qui non c'è alcun equilibrio da turbare!
Volete mettere in quel caso un manifesto ideologico, per cui sareste intervenuti per tempo in difesa dei risparmiatori, mentre non è così. Sarebbe bene che potessimo lavorare su un materiale un po' più concreto di quello che emerge anche dal dibattito su questi emendamenti.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Versace. Ne ha facoltà.

SANTO DOMENICO VERSACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sto intervenendo perché prima l'onorevole Borghesi ha parlato un po' con disprezzo della cena di ieri sera (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). L'onorevole Borghesi deve ringraziare le aziende e il mondo che è stato ricevuto ieri sera dal Presidente Berlusconi e da membri del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).
L'immagine dell'Italia nel mondo, che nel 1976, 1977 Der Spiegel rappresentava con gli spaghetti e la P38, è stata cambiata e, grazie al mondo della moda, del design e di tutti quelli che lavorano sullo stile di vita italiano nel mondo, l'Italia è diventato un Paese amato e rispettato da tutti.
Certamente, il degrado di Napoli, dell'Alitalia, della politica dà un'immagine dell'Italia non adeguata, ma grazie a questo mondo che ieri sera, a Villa Madama, ha incontrato il Presidente del Consiglio e una parte del Governo, riusciamo a tenere un'immagine molto alta.
Vorrei far presente all'onorevole Borghesi e a tutti i colleghi che la Francia, rispetto a questo mondo, si è espressa molto chiaramente con la

moglie del sindaco di Parigi che, nel 1991, premiando il povero Guy Laroche che dopo pochi mesi morì di cancro, disse: la città di Parigi, il sindaco di Parigi, la stampa francese, il Governo francese, lo Stato francese hanno fatto, fanno e faranno per questo settore, simbolo e bandiera della Francia, tutto quello che è in loro potere perché questa bandiera garrisca sempre più in alto. Questo non è per la politica italiana nei confronti di questo mondo (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico)!

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, l'onorevole Borghesi non ha certo bisogno di essere difeso, ma forse occorre chiarire il senso delle sue osservazioni, che erano preoccupazioni, mi sembra, non lontane da quelle che, ad esempio, stamattina nel dibattito hanno proposto i colleghi della Lega, quando hanno voluto ricordare anche l'importanza del tessuto delle piccole e medie imprese italiane.
Stiamo ragionando (lo abbiamo fatto anche ieri nel dibattito che non ha soltanto interessato le politiche legate al credito) sul modo in cui andare incontro alle esigenze dei settori più tribolati di questa crisi: mi riferisco ai pensionati, ai lavoratori, appunto alle piccole e medie imprese, che hanno difficoltà nell'accesso al credito, sapendo che è su questi soggetti che si scaricherà il peso della crisi internazionale, che dal piano finanziario si scaricherà sul piano reale...

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

FABIO EVANGELISTI. Mi dica, ho finito il tempo?

Rocco BUTTIGLIONE. Sì, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. Allora la ringrazio, riprenderò magari in seguito il senso del mio ragionamento, che voleva essere un po' più articolato.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Evangelisti, purtroppo per il suo gruppo aveva già parlato l'onorevole Borghesi, e lei aveva a disposizione solo un minuto per il suo intervento a titolo personale.

Gli onorevoli segretari, per favore, percorrano i banchi, ritirando le tessere eventualmente dimenticate da qualche collega in questo momento assente. Cerchiamo di evitare dubbi sulla regolarità del voto (I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, prendo la parola ancora sull'emendamento in esame, perché mi sembra che ci sia poca attenzione da parte...

Rocco BUTTIGLIONE. Sta parlando l'onorevole Galletti, per favore.

GIAN LUCA GALLETTI. Stavolta credo che il suo appello non sia stato accolto molto favorevolmente, ma non mi aspettavo nulla di diverso.

Rocco BUTTIGLIONE. Lo ripeterò perché è anche un appello a sostegno del lavoro che stanno facendo i colleghi segretari a tutela dell'immagine del Parlamento italiano davanti agli occhi degli elettori. Vada avanti, onorevole Galletti.

GIAN LUCA GALLETTI. L'emendamento che ci apprestiamo a votare è passato un po' inosservato, ma secondo me è molto importante. Tenete presente che, dal 12 novembre, il tasso ufficiale di sconto è sceso al 3,25 per cento: mi riferisco a quello applicato dalla Banca centrale alle banche. Oggi se andate in banca a stipulare un mutuo prima casa a tasso variabile, ancora non riuscite a scontare un tasso migliore del 5 per cento: vuol dire che, in questo passaggio, si perde l'1,75 per cento. Questo 1,75 va alle banche: noi, invece, crediamo che esso debba andare a favore delle famiglie che contraggono un mutuo per la prima casa. Non stiamo chiedendo nulla di più! Credo che questo sia un emendamento di buon senso: non dice di portarlo al 3,25, ma a un tasso almeno vicino al 3,25 per cento.
Sostengo che 0,75 punti base per le banche sarebbero sufficienti, quindi almeno al quattro per cento ci si potrebbe arrivare: il presente emendamento chiede di andare in questa direzione (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro compito in quest'Aula deriva anche da quello che è il termine che muove alla politica, che è l'interesse della polis. Il nostro compito non è tanto e solo quello di fare l'interesse delle banche (pure loro facenti parte della polis), ma della collettività in generale.
Questo emendamento richiama l'attenzione (se non si tratta di una questione che ha toccato in prima persona qualcuno di noi, andando a casa e parlando con gli amici o familiari si vedrà che qualcuno ne è stato coinvolto) sull'indebitamento per l'acquisto di una casa: al riguardo le banche, nonostante la consapevolezza del trend dei tassi, hanno indirizzato il risparmiatore e il cittadino a indebitarsi a tasso variabile. Con le condizioni di mercato abbiamo ora visto che c'è un tasso di riferimento europeo che è sceso, ma al contempo un Euribor che è rimasto invariato o è salito. Questa differenza è andata a incidere notevolmente sull'indebitamento e sulla capacità di restituzione dei cittadini; pertanto, al di là delle posizioni di partito, chiederei a quest'Aula un attimo di riflessione per andare incontro alla polis, ai propri familiari o amici che, magari, si sono indebitati, a differenza di noi.
.
PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, solo per ricordare a lei e ai colleghi che da oggi l'isola di Manhattan, nella città di New York, ha un nuovo ponte: il ponte Robert Kennedy. Perché è stato inaugurato oggi? Perché è l'anniversario della marcia dei lavoratori clandestini messicani raccoglitori di uva (Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padani) che sono partiti da El Centro e sono arrivati a Sacramento per rivendicare i loro diritti di lavoratori, e alla testa di questa marcia c'era il senatore Robert Kennedy.

MATTEO BRIGANDÌ. Checca pakistana!

MAURIZIO BIANCONI. Che c'entra? Che vuoi?

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Colombo, lei perdonerà la mia ignoranza, ma non capisco cosa c'entri questo con l'argomento all'ordine del giorno. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.16. (Commenti). Ricordo che vi è il parere contrario della Commissione e del Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 246).

Prendo atto che i deputati Ginefra e Genovese hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Angela Napoli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

MARIO BACCINI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. A che titolo?

MARIO BACCINI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per esprimere la mia dichiarazione di voto sull'emendamento che abbiamo appena votato e per annunciare il mio voto favorevole. Credo che esso apra nel nostro Paese e in questo Parlamento un dibattito che sta a cuore a tutti i parlamentari: in un momento di crisi come quello attuale le banche italiane non possono avere un margine così ampio rispetto al prestito che ricevono dalla Banca europea. Su questa linea il mio auspicio è che si apra un dibattito e per questo il mio voto è stato favorevole.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, sono certo che non si tratti di una dimenticanza voluta, ma le ricordo l'importanza di ribadire il parere della Commissione e del Governo prima di una votazione ai fini di una maggiore chiarezza, visto che nell'ultima non sono stati fatti presente.

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Baldelli, mi permetto di correggerla: sono stati fatti presente con un qualche ritardo e comunque prima che fosse chiusa la votazione.
Passiamo all'emendamento Borghesi 1.17.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, restiamo ancora nell'ambito dei mutui però, pur rivolgendomi a lei, vorrei dire al collega Versace che è lungi da me l'idea di considerare poco significativa o poco importante l'industria della moda nel nostro Paese; tenevo semplicemente a significare che altrettanta importanza, in termini di rappresentanza dell'economia italiana, ha il sistema delle piccole e medie imprese, che rappresenta oltre il 90 per cento del numero delle imprese e una larga, larghissima parte dell'occupazione nel nostro Paese.
Certamente non sfuggirà al collega Versace che anche il sistema delle piccole e medie imprese ha dato tantissimo agli imprenditori del settore

della moda, e che se forse oggi dà un po' meno è semplicemente perché loro hanno preferito delocalizzare molte delle attività in luoghi e in Paesi a più basso costo di manodopera.
Ma questo non significa che esse non abbiano diritto ad essere altrettanto rappresentate nell'economia italiana, e che quindi vi sia il dovere da parte del Presidente del Consiglio di ascoltare non solo il parere assolutamente autorevole dei rappresentanti dell'industria del lusso, ma anche quello dei piccoli e medi imprenditori e artigiani che tirano la carretta della nostra economia dalla mattina alla sera e che si dedicano, in modo totale, alla loro attività con grandi difficoltà.
Per tornare al tema dei mutui, con questo emendamento chiediamo che vi sia un temporaneo non ricorso alle procedure esecutive immobiliari dei mutuatari che non abbiano pagato le rate del corrispondente mutuo garantito da ipoteca su immobile contratto per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale.
Ribadisco i dati che ho fornito prima sull'aumento dei pignoramenti e ribadisco che sono frottole le idee in base alle quali ci vogliono sette anni per mettere all'asta la casa; con la nuova legge fallimentare in vigore dal 2004 le banche, nel tempo massimo di tre anni, riescono infatti a mettere all'asta le case, e stanno quindi giungendo a maturazione le procedure iniziate nel 2004 con il boom dei pignoramenti che citavo prima.
Vorrei ricordare che ormai possiamo parlare di qualche fallimento di questo Governo e di questa maggioranza, posto che la famosa portabilità proposta dal Ministro Tremonti è stata un fallimento totale, come avevamo detto invitandoli piuttosto a rendere semmai più rapido e conveniente il modello di portabilità previsto dal decreto Bersani, sul quale le banche hanno fatto opposizione cercando di non applicarlo, perché erano consapevoli che quello avrebbe scatenato un meccanismo di competitività che imponeva alle banche stesse di abbassare i tassi e, quindi, di rendere un vero servizio in termini di portabilità.
Ci troviamo, invece, di fronte ad un decreto-legge che deve essere approvato così com'è, perché - dobbiamo dircelo in modo chiaro - il Ministro Tremonti non è ancora riuscito a concordare con le banche gli eventuali paletti, dal momento che le banche li rifiutano e ritengono comunque ancora, come nella situazione precedente, di poter fare il bello e il cattivo tempo dell'economia italiana.
Mi diffonderò più a lungo su tali temi quando esamineremo un emendamento che riguarda gli emolumenti degli amministratori e dei manager; ma i banchieri stessi portano le responsabilità - non totali, ma certo grandi - di ciò che sta avvenendo nel nostro Paese.
Proponiamo, pertanto, che siano temporaneamente sospese, in quei casi specifici (parliamo della prima casa), le procedure di vendita all'asta per permettere di dar luogo alla portabilità e alla revisione del contratto in essere.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'UdC si asterrà sull'emendamento Borghesi 1.17.
Poiché il relatore ed il Governo hanno espresso un invito al ritiro, ovvero hanno proposto di trasfondere questo emendamento in un ordine del giorno, vorrei pregare l'onorevole Borghesi di riflettere su una questione, anche perché l'onorevole Borghesi esprime il pensiero di un partito che della questione relativa alla certezza del diritto ha fatto una ragione della propria esistenza.
Sul piano politico, ci troviamo innanzitutto a dover riconoscere al Governo e allo stesso relatore un atto di umiltà, perché il fatto di aver

chiesto di trasfondere una serie di emendamenti in ordini del giorno sta a significare che riconoscono la bontà dell'iniziativa dell'opposizione.

Nel caso specifico, sicuramente, l'onorevole Borghesi ha inquadrato una problematica di indubbia rilevanza sociale. Come stamattina è stato ribadito dall'Unione di Centro in diversi interventi, abbiamo affermato che questo, comunque, è un provvedimento ormai superato, ormai passato che, piuttosto, avrebbe dovuto rimettersi ai provvedimenti che mercoledì il Governo ha annunciato in relazione ad interventi consistenti sul piano dell'economia reale, coniugando i due momenti di intervento sulla crisi finanziaria e sulla crisi economica e sociale che ne è derivata.
Con l'emendamento in esame si va proprio a puntualizzare un aspetto della conseguente crisi sociale, che riguarda chi non è in grado, come sottolineava lei, onorevole Borghesi, di pagare un mutuo. Tuttavia, vi è chi non paga la rata del mutuo perché è insolvente a causa della crisi economica, ma vi è anche chi non paga la rata del mutuo perché, comunque, nella migliore delle ipotesi della nostra economia, magari, non l'avrebbe pagata. Questo aspetto non è focalizzato nell'emendamento in esame; questa distinzione e questo aspetto piuttosto irresponsabile di molti mutuatari non sono stati evidenziati.
Lei sa bene che, in sede di approvazione del provvedimento riguardante l'ICI, questo aspetto è venuto prepotentemente alla ribalta, anche durante le audizioni delle associazioni dei consumatori e della stessa SUNIA. Quest'ultima ha fatto presente che vi era una necessità di intervento da parte dello Stato e che, in tal senso, era stata accantonata una somma di qualche centinaio di milioni di euro, proprio per intervenire a sostegno di quelle famiglie che avevano delle procedure esecutive in atto per non aver pagato rate di mutuo perché indigenti e, quindi, sulla base di una qualificazione ben precisa della tipologia di inadempienza contrattuale.
È chiaro che questo aspetto va recuperato eventualmente in quella sede: in altri termini, vi è quel fondo stabilito già dal Governo Prodi e, successivamente...

Rocco BUTTIGLIONE. La invito a concludere.

AMEDEO CICCANTI. ...avevamo chiesto come opposizione - concludo, signor Presidente - di rimpinguarlo e di sostanzialo.
Comunque, sicuramente è possibile intervenire con una norma migliore con il prossimo decreto-legge che il Governo varerà e se verrà riproposto in modo più compiuto, onorevole Borghesi, credo che vi possa essere un consenso senza discussione, data la rilevanza sociale del problema posto.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Partito Democratico sull'emendamento Borghesi 1.17 e per riprendere la questione dei mutui, sulla quale vorrei dire che esprimiamo una linea di continuità, anche rispetto all'impegno che abbiamo profuso nella scorsa legislatura.
Vorrei ricordare che, nella scorsa legislatura, è stato introdotto nella legge finanziaria un intervento reale e concreto: l'innalzamento, dopo quindici anni, del tetto di detraibilità dei mutui, che ammontava a 7 milioni e 200 mila lire (l'importo non era nemmeno stato convertito in euro), che il Governo Prodi ha innalzato a quattromila euro.
Abbiamo anche proposto - come ha ricordato l'onorevole Conte questa mattina - una risoluzione con la quale passare dal 19 al 23 per cento e con la quale innalzare il tetto della detraibilità da 4 mila a 6 mila euro. Si tratterebbe di interventi che vanno da 160 fino a 400 euro a

favore di ogni mutuatario. Come si vede, si tratta di interventi molto concreti.
In secondo luogo, nella scorsa legislatura venne approvata la cosiddetta legge sulla portabilità, grazie alla proposta avanzata dal Ministro Bersani nel pacchetto delle liberalizzazioni. Come ha denunciato l'Antitrust più volte, si è trattato di uno strumento ancora troppo avversato dalle banche e questo avrebbe dovuto essere l'oggetto di una convenzione tra il MEF e l'ABI affinché la portabilità non trovasse più ostacoli e ostruzioni. Anche in questo caso, abbiamo proposto di derubricare ad atto semplice la surroga, perché ciò continua a provocare problemi di circolazione.
Ma venendo al merito dell'emendamento al nostro esame, vorrei, da questo punto di vista, ricordare che è stato anche dichiarato inammissibile una proposta emendativa dell'onorevole Rubinato, il cui contenuto era molto importante, nonché legato a questo emendamento, e che avrebbe consentito di discutere dell'istituzione di un Fondo per quanto riguarda le insolvenze e le abitazioni adibite a prima casa che vanno verso il pignoramento. Non si tratta di invenzioni che ci stiamo facendo in Italia, ma vorrei ricordare che proprio l'Emergency economic stabilization act - il cosiddetto Piano Paulson - ha previsto, alle section 109 e 110, l'Hope for homeowners act, che è un Fondo per quanto riguarda il salvataggio di immobili che vanno verso il pignoramento negli Stati Uniti, dal momento che interi quartieri degli USA, a causa delle escussioni dei mutui subprime, sono andati verso il pignoramento. Negli Stati Uniti è nata la Federal housing administration: un'agenzia creata proprio per questo motivo.
Più avanti troveremo una proposta emendativa che chiede di modificare la convenzione tra l'ABI e il MEF, per introdurre la possibilità che in particolare - e, vorrei aggiungere, soprattutto - i mutuatari che si trovino in ritardo di due o più rate semestrali, di sei o più rate mensili, abbiano la possibilità di allungare il proprio mutuo e di evitare che la banca faccia ricorso all'atto esecutivo ed al pignoramento.
Come si vede, come Partito Democratico e in generale come opposizione, abbiamo proposto una griglia di interventi a favore dei mutuatari, che non si limita alla mera propaganda (triste propaganda, purtroppo, per chi a che fare con le rate scadute) e che voi non volete prendere in alcuna considerazione. Da questo punto di vista sarebbe importante che il Governo e la maggioranza rivedessero il loro orientamento non solo su questo emendamento, ma, in generale, sull'approccio sui mutui, che, in questi primi mesi di legislatura, è assolutamente inefficace e dannoso per il Paese e per coloro che purtroppo vanno verso il pignoramento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per evitare - e lo dico al collega Versace che apprezzo e di cui condivido le parole - che si continui a contrapporre un punto di forza dell'Italia: quello del made in Italy, dell'industria della moda, del design e della qualità, con le piccole e medie imprese. Sono entrambi punti che si rafforzano a vicenda, come sa benissimo il collega Versace. Sono i conciatori di Santa Croce, i quali producono le pelli più belle del mondo, che consentono anche ai nostri prodotti di essere i migliori del mondo. Sono i mobilieri di Cascina, di Ponsacco e di Quarrata, che fanno gli arredamenti per gli yacht di lusso, di cui l'Italia è leader nel mondo. L'Italia vince assieme o perde assieme. Oggi, per la difesa delle piccole e medie imprese vi è un aspetto delicato: il credito per le

piccole e medie imprese è molto più difficile da ottenere rispetto alle grandi imprese.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per esprimere apprezzamento su questo emendamento che «tocca» una questione assolutamente importante per le famiglie che non arrivano alla terza o alla quarta settimana del mese. Esso chiede la temporanea sospensione delle procedure esecutive per quelle famiglie, per quella platea di soggetti che non riescono a far fronte ad un impegno assunto con altre condizioni e che si porta dietro tutta quella inadeguatezza di revisione dei tassi da parte delle banche che era stata prima illustrata dal collega Galletti.
Pertanto io, in dissenso o comunque a titolo personale, preannuncio il mio voto favorevole, dal momento che il principio affermato dall'emendamento mi convince, sebbene l'applicazione, ancorché non ben definita, non può essere erga omnes.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io, a titolo personale, esprimerò voto favorevole sulla proposta emendativa in oggetto. Invito anche il Governo e i colleghi della maggioranza a riflettere su come ci stiamo approcciando alla tematica della prima casa: tale politica prevede, proprio nelle prossime ore, che si discuta della proroga degli sfratti. Si tratta dell'ennesimo tentativo di bloccare il rilascio delle abitazioni affittate a persone disagiate: l'interesse dei locatori, cioè dei piccoli proprietari, soccombe di fronte all'interesse prioritario dell'inquilino. Ebbene, se il Governo intende dare questo privilegio agli inquilini, per quale motivo, invece, garantisce alle banche, agli istituti di credito la possibilità di investimento e di finanziamento senza una contropartita? L'emendamento in esame non fa altro che estendere ai proprietari della prima casa quei benefici, minimi, modesti, di una dilazione nel pagamento dei loro obblighi verso gli enti mutuanti. Ritengo sia una questione di equità approvare l'emendamento in oggetto.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, ho ascoltato oggi in Aula, proposte che, come abbiamo già dichiarato nella fase di espressione dei pareri, sono assolutamente recepibili da parte del Governo. Tuttavia, qui stiamo ragionando in un contesto del tutto diverso, quello dell'eventuale salvataggio delle banche, in default.
È pronto - il Governo lo ha già detto - un intervento che riguarderà, invece, la patrimonializzazione, facoltativa, delle banche. È chiaro che, in quella fase, tutte le proposte che sono state presentate in questa sede e per le quali, voglio ricordare ai colleghi, avevamo annunciato la nostra disponibilità ad accettarle, maggioranza e Governo, quali ordini del giorno impegnativi in relazione al decreto-legge che sarà emanato la prossima settimana. A me pare davvero singolare e rilevo peraltro che c'è un atteggiamento complessivo nei confronti delle banche molto duro da parte di molti clienti.
Devo mettere in evidenza che il Governo non sta difendendo la posizione di alcuna banca. Ha semplicemente detto che questo non è il contesto

appropriato: occorre un provvedimento diverso, che emaneremo la prossima settimana. Trovo davvero incredibile che, davanti alla disponibilità del Governo a consentire che sia trasfuso in ordini del giorno il contenuto di questi emendamenti (che diversamente, dato il contesto, saremmo costretti a bocciare), questa opportunità venga rifiutata. Questo significa che tutte le proposte, assolutamente condivisibili, che sono state presentate in Aula, non potranno essere trasfuse in ordini del giorno. Francamente trovo la cosa incredibile, data la disponibilità dimostrata, nell'espressione dei pareri, da parte del Governo ad accogliere tali proposte che riteniamo assolutamente meritorie.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale non soltanto per preannunciare il voto favorevole del Partito Democratico sull'emendamento in esame, come ha già fatto il collega Ceccuzzi, ma altresì per aggiungere la mia firma all'emendamento medesimo e sostenerlo alla luce di dati che, a mio modo di vedere, descrivono molto bene la drammaticità della situazione.
Dal 2005 ad oggi, ben tre milioni e duecentomila famiglie, che hanno contratto mutui a tasso variabile, hanno subito aumenti di 220 euro mensili, pari a circa 2.640 euro annui. Nel giro di un anno, i contenziosi e i pignoramenti mobiliari nelle grandi città, soprattutto nei confronti delle giovani coppie e delle categorie sociali più deboli, sono cresciuti del 20 per cento. È una situazione allarmante su tutto il territorio nazionale; si registrano aumenti a Milano, a Roma, a Napoli, a Bari (più 349 per cento) a Verona e a Lecce. Naturalmente, alle questioni sollevate dal presidente Conte risponderà il mio capogruppo in Commissione, l'onorevole Fluvi, che già ho visto richiedere di intervenire. Avendo a disposizione un solo minuto, termino qui il mio intervento.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, ho deciso di intervenire avendo ascoltato poc'anzi l'intervento del presidente Conte che tendeva a distinguere la questione del salvataggio delle banche, dall'intento del Governo di ripatrimonializzarle con un apposito provvedimento da adottarsi nella riunione del Consiglio dei ministri del 26 novembre.
Il presidente Conte sa che io lo stimo molto, però non deve approfittarne: quello che ha usato è un sofisma. In realtà, il Governo ha cambiato linea, ha cambiato strategia. Prima pensava che l'intervento delle banche dovesse passare necessariamente attraverso l'acquisto di azioni, voleva diventare azionista, poi ha capito che quella strada non era praticabile, anche perché le banche si sono chiuse a riccio, ed ora sposa la via francese ovvero quella dello strumento dell'obbligazioni che hanno l'obiettivo di ripatrimonializzare ugualmente le banche. Allora, presidente Conte, se ci si intende sul fatto che il Governo ha cambiato strategia è probabile che si svelenisca la discussione, se invece si vuole dire: no, quell'intervento era diretto a salvare le banche, però adesso, invece, pensiamo a come entrare nel capitale, attraverso l'obbligazioni; non va bene. La cassetta degli attrezzi è vecchia, e poiché sono mesi che ci spiegano che dietro il prezzo del petrolio vi è la speculazione, oggi che è sceso sotto i 50 dollari al barile, non so più cosa ci spiega il signor Robin Hood. Quindi lei presidente, stia nei ranghi e ci dia spiegazioni giuste (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Tabacci, non mi pare che sia intervenuto sull'ordine dei lavori.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, vorrei invitare la maggioranza e il Governo a fare un supplemento di riflessione sull'emendamento Borghesi in esame che credo - lo dico a titolo personale - pone una questione reale. Certo noi non siamo ai livelli americani di pignoramenti a fronte di un mancato pagamento delle rate dei mutui, però abbiamo un novero crescente di famiglie indebitate con mutui a tasso variabile, con rate crescenti nel tempo, che oggi rischiano di andare in difficoltà. Attenzione: se noi diamo il segnale al Paese che ci preoccupiamo solo delle banche e non delle famiglie che più soffrono in questa condizione di crisi economica, lanciamo al Paese un messaggio sbagliato. Questo emendamento vuole lanciare un messaggio di speranza alle famiglie che oggi soffrono questa condizione più di altre: invito la maggioranza ad accoglierlo (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)

ALBERTO FLUVI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, intervengo in riferimento alle considerazioni che ha, poc'anzi, svolto il presidente della VI Commissione, onorevole Conte, che è anche relatore del provvedimento in esame. Credo, ed è già la seconda volta che lo ripeto, che forse era inevitabile che arrivassimo a questo, anche perché è un dibattito un po' anomalo in quanto il Governo ha rifiutato il confronto, da un certo punto in poi, con il Parlamento, non solo con l'opposizione, e perché il Governo ci sta dicendo che condivide sostanzialmente tutti i nostri interventi, ma non è questo il veicolo idoneo per contenerli, li trasformerà in un articolato con un prossimo provvedimento.
Il presidente sa benissimo che il confronto in Commissione era stato avviato su un binario diverso rispetto a quello attuale, attraverso una comune assunzione di responsabilità tra maggioranza e opposizione, attraverso anche una disponibilità dell'opposizione a farsi carico delle esigenze della maggioranza e del Governo per allungare i tempi di discussione e di approvazione del provvedimento perché - consentitemi la banalità e la semplicità - il Governo non era pronto ancora con gli emendamenti. Detto questo però non potete oggi cambiare le carte in tavola. Dite che questo strumento era stato pensato - come si è detto poc'anzi - per un eventuale salvataggio delle banche in default. Anche perché al primo periodo del comma 1 dell'articolo 1 - vorrei leggerlo - si dice tutt'altra cosa: si dice nello specifico che «Il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato,...

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Fluvi, lei ha avuto la parola sull'ordine dei lavori. O lei interviene sull'ordine dei lavori o, se continua sui contenuti, devo invitarla a concludere il suo intervento.

ALBERTO FLUVI. Arrivo subito al punto, signor Presidente, le chiedo di lasciarmi finire di leggere questa disposizione del provvedimento: «a sottoscrivere o garantire aumenti di capitale deliberati da banche italiane che presentano una situazione di inadeguatezza patrimoniale accertata dalla Banca d'Italia». Quindi, non si tratterebbe di banche in default. Vorrei arrivare all'ordine dei lavori...

Rocco BUTTIGLIONE. Arrivi perché altrimenti le toglierò la parola.

ALBERTO FLUVI. Questi emendamenti - la ringrazio per la disponibilità e la cortesia - sono attinenti al decreto in oggetto per un motivo molto semplice, perché richiedono alcune condizioni alle banche, e utilizzano questo strumento, lo strumento dell'ingresso dello Stato all'interno del capitale. Il prossimo decreto, da quello che comprendiamo, concernerà un intervento obbligazionario...

Rocco BUTTIGLIONE. Grazie, onorevole Fluvi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, siamo qua per fare l'interesse dei cittadini. Se poi effettuare azioni a sostegno di qualcuno (in questo caso delle banche) va a favore del cittadino, allora ben venga; ma dobbiamo anche porre delle condizioni affinché, a fronte dell'aiuto previsto in questo caso per le banche, le stesse accettino la condizione, posta dal Governo e da questo Parlamento, di non agire contro l'interesse dei cittadini.
Riconosco attraverso lei, Presidente, il merito agli amici della Lega di essere collegati col territorio. Con il voto contrario sull'emendamento precedente probabilmente non hanno dato una dimostrazione di avvicinamento al territorio.
Con l'emendamento Borghesi 1.17 si chiede alle banche, che beneficeranno dell'azione che si sta portando avanti, di interrompere per 36 mesi il pignoramento dei beni immobili, perché questo, anche con una sola rata di insolvenza, comprometterebbe anche la portabilità dei mutui, quindi chiedo a tutti una riflessione su questo aspetto.

Rocco BUTTIGLIONE. Salutiamo gli studenti della Scuola media di Villafranca in Lunigiana (in Toscana), che sono qui accompagnati dalla dirigente, professoressa Lucia Baracchini, e da altri docenti, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi). Ricordiamo che il sindaco di Villafranca è il nostro collega, onorevole Barani.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per apporre la firma sull'emendamento in esame condividendo pienamente il contenuto della proposta. Giustamente è stato ricordato come un emendamento analogo era stato presentato dalla collega Rubinato, ma non è stato accolto. È l'aspetto drammatico di molte famiglie che si trovano sul lastrico, e credo che parlando di valori un invito caloroso debba andare ai colleghi di maggioranza. Ieri il Ministro Tremonti, inaugurando l'anno accademico all'Università cattolica di Milano, ha parlato di valori.
Amici della maggioranza, se non sono valori questi (il tetto e la garanzia per le famiglie sfrattate), quali mai dovrebbero essere (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasbarra. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, intervengo per aggiungere anch'io la mia firma e dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Borghesi 1.17, così come fatto da altri colleghi del Partito Democratico, e per ricordare all'onorevole Versace, per il quale nutro stima, sia per il suo lavoro di imprenditore sia per la sua attività di deputato, che i nostri emendamenti che il presidente Conte ha dichiarato non inerenti al

contesto - anche se nel titolo del provvedimento si parla di consumatori e, quindi, ritengo che siano inerenti al contesto - hanno bisogno di riconoscimento.
Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a invitarli a cena a Villa Madama. Tuttavia, il Presidente del Consiglio e il Ministro Tremonti farebbero bene anche a venire in Aula, perché quella cena possa avere un prosieguo: infatti non basta una cena, c'è bisogno di assicurare vitto alle famiglie e alla aziende anche del suo settore.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, dal momento che un emendamento con un contenuto molto simile sarà esaminato anche in seguito, intervengo per anticipare soltanto un ragionamento: questa richiesta potrebbe sembrare dirigista ma, in realtà, anche in Gran Bretagna si è cercato di convincere le banche ad entrare in adeguati schemi di aiuto insieme ad enti pubblici, i quali rilevano il mutuo eventualmente incagliato, o parte di esso; l'ente pubblico acquisisce la proprietà, o parte della proprietà dell'immobile; la famiglia resta come coinquilina o comproprietaria: gli istituti bancari e gli enti pubblici preposti al social housing si uniscono per tentare di risolvere questo problema nel momento in cui la banca è aiutata. Pertanto sono strumenti che si possono utilizzare, chiediamo soltanto che si provi ad utilizzarli.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere anche la mia firma all'emendamento Borghesi 1.17. Ritengo che si tratti di un tema estremamente importante e che il Governo, in qualche modo, in questa sede o in altro provvedimento che avrà da venire su questo tema tanto fondamentale, dovrà prendere posizione per tutelare le famiglie che si trovano in difficoltà.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

STEFANO GRAZIANO. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'emendamento Borghesi 1.17.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo. Invito ciascuno a votare per sé.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 472
Votanti 446
Astenuti 26
Maggioranza 224
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 255).

Prendo atto che il deputato Cassinelli ha segnalato che non è riuscito a votare e che intendeva esprimere voto contrario.

Prendo atto che il deputato Ciccanti ha segnalato di aver espresso erroneamente voto favorevole, mentre si sarebbe voluto astenere.

ANGELO ZUCCHI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. A che titolo?

ANGELO ZUCCHI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, molti colleghi avranno visto questa mattina di fronte a Montecitorio una mobilitazione della CIA, la Confederazione italiana degli agricoltori. Molti colleghi sapranno che ieri a Bologna la Confagricoltura...

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Zucchi, per una prassi costante gli interventi incidentali, non immediatamente riferiti all'ordine effettivo dei lavori, sono svolti al termine della seduta o al momento di passaggio tra un punto e l'altro dell'ordine del giorno: o lei interviene sull'ordine dei lavori oppure non posso permetterle di parlare.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, il mio intervento non è incidentale, perché le organizzazioni agricole che stanno vivendo un momento di particolare difficoltà chiedono interventi in campo economico che sin qui non vi sono stati. Ritengo che il mio intervento sia pertinente, se lei me lo lascia svolgere. In realtà sia questa mattina che ieri...

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Zucchi, non è il tema di questo decreto-legge. È un tema importantissimo, lei avrà tutto il tempo per esporre il suo punto di vista al termine della seduta, o anche quando avremo esaurito la discussione su questo provvedimento.
Passiamo all'emendamento Messina 1.11.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

IGNAZIO MESSINA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, è dall'inizio della discussione che cerchiamo di far capire che questo provvedimento va riempito di contenuti e, se il Parlamento lo varerà, dovrà avere dei contenuti che limitino anche la possibilità di gestione da parte delle banche. Non si tratta di un intervento dirigista, ma non può essere nemmeno una cambiale in bianco che viene consegnata alle banche, per poter soddisfare i propri problemi di bilancio.
È per questo motivo che noi, con l'emendamento in esame e con altri sui quali interverrò successivamente, intendiamo porre dei paletti etici alla ricapitalizzazione e all'intervento sulle banche per avere, da un lato, una garanzia di utilizzo e, dall'altro, una garanzia di moralità nella gestione della finanza italiana e delle banche in particolare.
Pertanto, riteniamo che sia essenziale fare in modo che vi siano norme più chiare sulla trasparenza nell'esercizio del credito, e credo che il Governo non possa fare a meno di dare la propria disponibilità in questo senso, non con il prossimo provvedimento ma già a partire da quello in esame. Dunque, è necessaria una governance virtuosa delle banche. A maggior ragione, in un momento di crisi come quello che ci attanaglia,

occorre il massimo di trasparenza perché probabilmente, se vi fosse stata maggiore trasparenza, oggi la crisi avrebbe effetti più limitati. Riteniamo che bisogna recepire, all'interno dello statuto delle banche, le disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario emanate dalla Banca d'Italia per fare in modo che vi siano controlli interni indipendenti e dotati di adeguate risorse, organi di amministrazione sobri e basati su competenza e professionalità, limiti al numero di incarichi degli amministratori, per consentire un reale e costante impegno, e adeguati flussi informativi. Credo che informare i clienti non sia solo una facoltà, ma un obbligo e un dovere morale che le banche avrebbero dovuto assumere, e riteniamo che nel momento in cui vengono salvate da un dissesto finanziario è bene che le banche, comunque, pongano tale impegno in prima linea rispetto alla loro attività. È per questo motivo che chiediamo, anche al Governo, di riflettere su questo emendamento, e all'Assemblea di esprimere il proprio voto favorevole.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ZUCCHI. Signor Presidente, intervengo per preannunziare il voto favorevole del Partito Democratico sull'emendamento in esame. Indubbiamente il tema di come le banche possano e debbano sostenere il credito alle piccole e medie imprese è uno dei punti rilevanti che ci vede discutere oggi. A questo proposito, mi permetto di rammentare all'Assemblea che le manifestazioni svolte stamattina dalla Confederazione italiana degli agricoltori e ieri, a Bologna, dalla Confagricoltura (quindi, da una parte rilevante e importante del mondo agricolo) e la mobilitazione che in queste ore è ancora in atto in tutto il Paese, dimostrano che vi è un settore importante per l'economia, quello dell'agricoltura (il settore primario), che è profondamente in sofferenza.
Tale settore, a causa della politica dei tagli orizzontali che ha colpito in modo assolutamente indiscriminato tutte le risorse, ha subito una decurtazione del 25 per cento delle disponibilità del Ministero dell'agricoltura e sono stati annullati, di fatto, molti provvedimenti importanti e strategici per questo settore. Ricordo il Fondo di solidarietà sulle calamità naturali, nel quale non sono state più collocate risorse per sostenere quel processo assicurativo fondamentale per le imprese agricole che sono sempre più esposte alle calamità naturali e che devono trovare, in questo provvedimento, una risposta importante a sostegno della lotta ai mutamenti climatici.
Abbiamo tagliato fondi importanti per il piano irriguo, andando assolutamente in controtendenza rispetto a quei provvedimenti che dovrebbero essere sempre più necessari per rispondere ai mutamenti climatici, dei quali ci riempiamo la bocca nelle risoluzioni, ma su cui non siamo conseguenti, invece, negli atti e nei provvedimenti.
È un settore in grande sofferenza, perché si riesce ad accedere con difficoltà al credito e il settore stesso riesce con difficoltà ad essere sostenuto; è un settore molto frammentato, fatto di piccoli agricoltori che lamentano una scarsità di attenzioni. In queste ore si sta dibattendo in ambito europeo la revisione della politica agricola comune. Sappiamo che ci sono delle opzioni negoziali che il Governo italiano sta cercando di portare a casa, che ci si sta battendo per questo, eppure queste politiche non sono sufficienti. Questo è un settore che porta in piazza ancora i trattori (lo voglio ricordare), perché è un settore che si sente escluso dalle politiche economiche di questo Governo e che viene disconosciuto nella funzione economica.
Uno dei primi provvedimenti, lo ricordo, che il Governo assunse attraverso il Ministro Tremonti fu quello di sopprimere le risorse

destinate all'apicoltura. Il Ministro Tremonti rise di questo, fece una dichiarazione sarcastica, dicendo che sostenere l'apicoltura in questo Paese è un modo di dare mance all'agricoltura, cioè a quel settore che solitamente viene assistito, è, dunque, un modo per dare delle mancette. Ebbene, voglio solo ricordare all'Aula che il 50 per cento delle api sta morendo, che il settore dell'apicoltura ormai è un settore assolutamente in ginocchio, che non si possono dare risposte sarcastiche ai settori produttivi del nostro Paese e non riconoscere, invece, che dietro al lavoro anche degli apicoltori c'è un lavoro interessante, serio, faticoso, che distingue anche in questo il nostro made in Italy, di cui parlava l'onorevole Versace.
Riconoscere all'agricoltura delle funzioni, sostenerle economicamente e darle la dignità di essere riconosciuta come un settore economico è una di quelle cose sulle quali noi della Commissione agricoltura vogliamo batterci (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori), e vogliamo ascoltare anche gli altri rappresentanti della Commissione agricoltura, che insieme a me si occupano di questa materia. Non siamo il mondo assistito, noi siamo un mondo economico che vuole svolgere questo ruolo fino in fondo, e questa dignità ci deve essere riconosciuta (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, leggendo l'emendamento presentato dagli onorevoli Messina, Borghesi, Barbato e Cambursano il primo istinto è stato quello di votare contro, per una semplice ragione: riteniamo che l'emendamento sia pleonastico, nel senso che le regole di governance per legge devono essere già inserite (quelle stabilite da Bankitalia) negli statuti delle banche, e che se così non fosse è chiaro che le banche sarebbero soggette al relativo commissariamento.
Tuttavia, questo emendamento solleva un problema reale, che va al di là dell'inserimento o meno delle regole di governance negli statuti, ma mette in evidenza il problema che si pone oggi nella governance delle banche. Non è un problema di codice civile. Qui abbiamo il padre della riforma del codice civile, è l'onorevole Vietti: mi piacerebbe che ci dicesse come ha reagito davanti a certe banche che hanno optato per il regime monistico abbandonando il regime duale. Ci dovremmo chiedere se quelle banche e quegli istituti lo hanno fatto per motivi di governance o semplicemente per motivi di potere, dunque per accentrare il potere in mano a pochi, come prevede il sistema tradizionale rispetto a quello duale. Credo che la scelta sia stata dettata, più che da logiche di mercato e di governo delle imprese, da pure logiche di potere.
L'emendamento in esame solleva questo tipo di problema. Forse è una riflessione che dovremmo fare, forse è una riflessione che dovrebbero fare i banchieri. Infatti, fra tutto ciò che non ha funzionato negli ultimi anni vi è anche il sistema delle regole, e la governance presiede il sistema delle regole.
Sono necessarie maggiore chiarezza e maggiore assunzione di responsabilità. Ritengo che sia anche necessario chiamare le cose con il loro nome, laddove si decide per questioni di potere e non per questioni di controllo (forse farebbe bene a tutto il sistema). Noi ci asterremo su questo emendamento, perché riteniamo che esso sollevi un problema degno di nota e di approfondimento (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 445
Votanti 438
Astenuti 7
Maggioranza 220
Hanno votato sì 195
Hanno votato no 243).

Prendo atto che il deputato Ciccanti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 1.13.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Borghesi 1.13 formulato dal relatore.

IGNAZIO MESSINA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, questo emendamento non è altro che la continuazione del precedente, contiene infatti un principio che attraverso questo procedimento legislativo si vuole inserire. In buona sostanza, noi chiediamo di intervenire sugli emolumenti degli amministratori delle banche. Riteniamo che, in un momento di crisi in cui le banche devono chiedere allo Stato delle somme per ricapitalizzarsi, sia quanto meno inopportuno, e probabilmente immorale, che ci siano degli emolumenti a favore di amministratori, dirigenti apicali, membri del consiglio d'amministrazione che gridano vendetta rispetto alle normali retribuzioni dei soggetti che oggi non arrivano a fine mese e di tutti quegli italiani che non riescono a pagare i mutui per la casa, non riescono a portare a casa uno stipendio sufficiente per sostentare la propria famiglia.
Per questo motivo noi chiediamo almeno al Governo di recepire in questo decreto-legge che per poter accedere alla ricapitalizzazione sia deliberata dalla banche (dal consiglio di amministrazione) una riduzione di almeno il 10 per cento (non siamo stati nemmeno così cattivi) di tutti gli emolumenti e le indennità che vanno a beneficio degli amministratori esecutivi, dei dirigenti apicali e dei membri del consiglio di amministrazione. Siamo in un momento di crisi, i giornali di oggi riportano di banchieri che si riducono il proprio stipendio del 99 per cento. Per una questione di dignità e di moralità, credo sia opportuno che i banchieri che in Italia vogliono ricorrere al credito e alla ricapitalizzazione da parte dello Stato, almeno accettino un minimo di riduzione sugli emolumenti che pensano di attribuirsi.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, parlerò a sostegno di questo emendamento, perché oggettivamente non mi pare che ci possano essere argomenti validi per respingerlo. Un Governo così attento ai fannulloni dovrebbe esserlo altrettanto a chi non solo è un fannullone ma crea un

danno enorme, perché quando una banca arriva a certi livelli di dissesto certamente non è colpa del cliente: la colpa devono assumerla e prenderla in carico coloro che gestiscono la banca, perché certamente non si può dare la colpa ad altri.
Condivido lo spirito di questo emendamento, perché nel momento in cui lo Stato entra nelle banche che sono in difficoltà, è necessario andare a vedere perché queste banche sono in difficoltà. Caro Presidente, mi rivolgo al sottosegretario: penso che ci sia un'altra casta sulla quale dover mettere bene gli occhi: quando vediamo certe stock option, certe liquidazioni, certi numeri da capogiro per alcune persone che hanno creato disastri, credo sia uno scandalo che grida vendetta.
Allora, credo che dare perlomeno un segnale di attenzione, riducendo poi non di molto (perché parliamo del 10 per cento) alcuni emolumenti e alcuni stipendi, sia un segno veramente tangibile di attenzione agli interessi e ai bisogni dei cittadini.
Quando in un'azienda privata c'è qualche dipendente che crea problemi o danni o fa arrivare l'azienda sull'orlo del baratro, certamente il titolare della stessa non pensa a regalare un mazzo di fiori a questo signore! Ebbene, se lo Stato decide di entrare in una banca, noi non siamo contrari in linea di principio a questa operazione, ma siamo fortemente contrari al fatto che chi ha causato il danno, quindi chi gestisce quella banca o ricopre il ruolo di dirigente, non deve in qualche misura essere corresponsabile. È giusto, quindi, diminuire perlomeno lo stipendio di tali soggetti. Io veramente andrei anche oltre, ma già questo sarebbe un segno di attenzione.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame.
La collega che mi ha preceduto ne ha messo in risalto chiaramente le motivazioni e il dibattito che sta scaturendo in quest'Aula, oggi, evidenzia quanto vi sarebbe stato bisogno di parlare in Commissione di questi aspetti, ma non ve ne è stata l'opportunità. È bene allora sottolineare, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Cambursano, che vi sono tantissime altre caste in questo Paese. La classe dirigente politica del Paese, negli ultimi anni, è stata derisa e messa veramente alla berlina dai libri che sono stati pubblicati. Ci sono altre caste ed è giusto metterlo in risalto.
Credo che su questo emendamento che, lo ripeto, faccio anche mio, l'intera classe politica, anche di maggioranza, dovrebbe convergere.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto favorevole del Partito democratico sull'emendamento Borghesi 1.13, relativo ad un argomento sul quale abbiamo presentato l'emendamento 1.104 a mia prima firma.
L'emendamento in esame, come chi mi ha preceduto ha detto, è anche molto buono perché almeno negli altri Paesi europei quando lo Stato è intervenuto a nazionalizzare le banche, l'intero schema retributivo dei top manager è stato modificato, abolendo non solo il 10 per cento, ma l'intera parte variabile, di bonus della retribuzione che, in questi casi, può arrivare ad essere molto superiore al 10 per cento, anche il 50 o il 60 per cento della retribuzione.
Comunque, il nostro voto su questo emendamento sarà favorevole.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma a questo emendamento: ritengo che sia un segnale assolutamente importante da dare ai cittadini, in un momento di gravi difficoltà nel quale, anche da parte di questo Governo, si chiedono sacrifici.
Con l'emendamento in esame chiediamo che i primi a sopportare sacrifici siano anche i responsabili di questa crisi finanziaria e chiedo ai colleghi parlamentari della Lega, che sono così sensibili al taglio delle spese e alla necessità di ridurre i costi dei poteri forti, di votare a favore di questo emendamento.

Rocco BUTTIGLIONE. Risponde l'onorevole Brigandì... Ha chiesto infatti di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, io non rispondo, dico semplicemente che non voterò a favore di questo emendamento perché non voglio stare in cattiva compagnia.
Tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato di un'altra casta da cui si deduce, implicitamente, che questa è una casta. Vorrei innanzitutto respingere questa affermazione e, in secondo luogo, far prendere nota alla Presidenza che, da questo momento, rinuncio a tutti i miei emolumenti, di ben 21 mila euro al mese (come tutti sappiamo) a favore del mio partito.
Sono pronto a firmare qualsiasi cosa che renda la carica di parlamentare gratuita e senza alcun emolumento, perché è un servizio che si rende ai cittadini. Così almeno la finiamo, perché francamente sono esasperato e non ne posso più del fatto che, da qualsiasi parte, l'argomento più importante di questo pianeta, sia quello di dileggiare il Parlamento e i parlamentari (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà).

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, sottoscrivo anticipatamente l'emendamento di cui il collega che mi ha preceduto ha preannunciato la presentazione.

Rocco BUTTIGLIONE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, vorrei dire al collega Brigandì che l'oggetto di paragone non è rappresentato da noi parlamentari, più volte chiacchierati. Credo anche che, rispetto all'impegno che ci mettiamo, forse la gente, qualche volta, ha anche ragione.
L'oggetto di paragone è costituito da chi oggi, in maniera difficile, riesce a tirare avanti (sono tanti i poveri: ormai in Italia sono oltre 8 milioni), dai giovani che, a quarant'anni, non riescono a trovare ancora un posto di lavoro, dai tanti soggetti che in graduatoria, dopo quattordici o quindici anni, si vedono allontanati dalla possibilità di entrare per la prima volta nel mondo del lavoro.

Rocco BUTTIGLIONE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.13.
(Voci dai banchi del gruppo Popolo della Libertà: «il parere»!)
L'emendamento non è accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Invito i deputati segretari a controllare che non vi siano voti doppi. (I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Non è una fatica insopportabile. Un minuto e avremo terminato. (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 430
Votanti 429
Astenuti 1
Maggioranza 215
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 235).

MATTEO BRIGANDÌ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, premesso che non le ricorderemo più di riferirci il parere del Governo e della Commissione, così non verremo sottoposti a punizioni, i controlli devono essere effettuati sia dalla parte della maggioranza sia dalla parte dell'opposizione per questioni di equità.

MATTEO BRIGANDÌ. Si veda, ad esempio, la seconda fila del terzo settore e la terza e la quarta fila del terzo settore, dove non dico che si sia votato doppio, ma vi sono schede che non sono state ritirate, senza che vi sia un parlamentare dietro quelle postazioni.

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, intervengo per dire che chi ha la Presidenza dell'Aula deve chiedere agli onorevoli segretari di effettuare i controlli, cosa che io ho fatto.
Farlo a votazione aperta è un'ulteriore garanzia, a tutela dell'onorabilità del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico), troppo spesso esposto al sospetto di votazioni non conformi al Regolamento, vale a dire non conformi alla volontà espressa dal popolo sovrano.
Onorevole Brigandì, nessuna punizione, per l'amor di Dio! Era mio dovere e l'ho fatto (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei dire, e lo dico molto schiettamente al collega Brigandì, che mi dispiace intervenire dopo di lui per la semplice ragione che credo vada dato atto del fatto che non solo in questa seduta, ma ogni volta che denunciamo il fenomeno dei doppi e tripli voti, sicuramente i meno imputabili, sotto questo punto di vista, sono i colleghi della Lega.

Resta il fatto, però, che, se si partecipa ad una maggioranza, non si può poi coprire, solo per tale fatto, una realtà come quella che ci appare. Sembra di stare in un fumetto di Diabolik, signor Presidente. Lo dico anche al collega Buttiglione. Cosa accade? Lei ricorda che Diabolik aveva, con la sua macchina, la capacità di inventarsi delle straordinarie.... Sto spiegando, signor Presidente!

Maurizio LUPI. Onorevole Giachetti, l'onorevole Quartiani pensa che lei abbia bisogno di aiuto, ma non ne ha. Ginko lo conosciamo tutti!

ROBERTO GIACHETTI. Se dovessi figurare quello che accade dall'altra parte - non vedo da questa parte, io guardo da quella parte - è come se avessimo una scacchiera fatta di bianco e di nero. Lei ha presente? Nel momento in cui si fanno i controlli, ogni volta c'è un sedile bianco ed uno nero; in quello bianco c'è una persona e in quello nero «no». Quando i controlli sono finiti e si va al voto, le luci si accendono tutte quante. È presente la metà dei deputati; basta contarli e verificare (Commenti dei deputati dei gruppo Popolo della Libertà). Signor Presidente, in realtà, i deputati presenti sono la metà. Al di là delle battute, credo che sarà molto utile, tra qualche votazione, che l'opposizione non prenda parte alla votazione e pregandola... Signor Presidente, capisco che l'onorevole Cicchitto è molto più autorevole di me, ma, tutto sommato, posso anche aspettare; se volete fare questa conversazione, un cappuccino, una brioche, qualcos'altro... Signor Presidente, capisco l'autorevolezza del collega Cicchitto e non volevo minimamente interrompere la vostra personale conversazione...

Maurizio LUPI. Le chiedo scusa, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. ...però le vorrei preannunziare, e nel fare questo la prego di essere conforme a quanto fatto dal Presidente della Camera titolare qualche seduta fa, che, tra qualche voto, l'opposizione, almeno per quanto ci riguarda, non prenderà parte alla votazione e le chiederemo di tenerla aperta e di non dichiarare il voto finché non si farà una verifica esatta di chi è presente e di chi vota, togliendo le tessere, mano a mano, in corrispondenza delle luci accese quando non ci sono deputati.
A quel punto, le posso già anticipare che lei dovrà chiudere la seduta per mancanza del numero legale.

Maurizio LUPI. Passiamo all'emendamento Borghesi 1.14.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, quello in esame ci sembra un altro emendamento di buon senso; anzi, oltre a dichiarare il voto favorevole, chiedo anche la possibilità di sottoscriverlo, perché veniamo da una storia di questo Paese dove il senso della responsabilità è venuto a mancare in tanti settori, ma sicuramente in questo forse ancora più che in altri; e visto che le accuse piovono sempre un po' trasversali, credo che, a fronte di tante parole e tante dichiarazioni, dovremmo essere conseguenti nel dimostrare che la casta - permettetemi - della politica non ha alcun timore davanti a caste economiche, che sembrano molto più forti e che, alla fine, a fronte di parole vuote, non vengono mai toccate.
Parlavo di responsabilità perché rischiamo di vedere la politica sempre chiusi in questo emiciclo, chiusi nel Transatlantico, chiusi nelle chiacchiere fra di noi, chiusi certe volte a pensare solo alla difesa di

certi privilegi che, se andiamo a vedere, oltretutto sono stati tagliati e non ce ne accorgiamo neanche. Una «difesa» che non guarda e non si mette mai nei panni del cittadino; e su questo aspetto, permettetemi un inciso polemico: forse, la preferenza servirebbe proprio a riportare il politico a guardare un po' più al cittadino e ad ascoltarlo, visto che dovrà dargli il voto. Però i cittadini hanno subito i prodotti tossici, così come vengono chiamati, e già la parola dovrebbe far paura; hanno subito tutti gli interventi delle banche che gli hanno detto di «no», mentre hanno detto di «sì» alle grandi operazioni che si sono rivelate delle perdite per loro: penso a tutti i piccoli azionisti che, purtroppo, hanno pagato e hanno scarsissime, se non nulle, speranze di ritornare in possesso di almeno una piccola parte del capitale investito, capitale che rappresenta i risparmi di una vita, e sono quei cittadini che tutti noi continuiamo a dire di voler difendere. Tanti sono stati gli esempi di irresponsabilità e di malcostume, caro Governo e caro Presidente: non dimentichiamo gli innumerevoli presidenti di società di Stato o di società partecipate che, dopo avere prodotto buchi enormi, sono andati via con liquidazioni e bonus enormi, e quei buchi li pagheranno adesso, come ha detto anche l'amministratore, il commissario di Alitalia, i poveri cittadini italiani.
Credo, dunque, che votare l'emendamento in esame sia solo un passaggio di responsabilità verso i cittadini italiani, ma più che altro verso quei cittadini che hanno pagato, mettendo risorse, mettendo azioni, mettendo investimenti in queste iniziative, e oggi si ritroveranno, purtroppo, a dover pagare, se non vi sarà un limite che imporrà un autocontenimento agli amministratori che hanno prodotto questi buchi. Il mio invito è dunque a tutti i parlamentari singolarmente: non guardiamola come una questione di parte; singolarmente facciamoci un'autoanalisi e votiamo a favore dell'emendamento in esame.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, il nostro emendamento in esame è il completamento del precedente, ma naturalmente ha una sua completa autonomia. Trovo veramente... Signor Presidente, sono stato richiamato una volta per aver usato... Qui siamo a termini... La pregherei...

Maurizio LUPI. Onorevole Borghesi, ha ragione. Prosegua nel suo intervento, e chiedo all'Aula di stare attenta.

ANTONIO BORGHESI. Dicevo che, esaminando semplicemente i compensi, lo stipendio base, siamo di fronte ad entità esorbitanti per qualunque comune mortale: parlando di Unicredit, sono previsti per l'amministratore delegato 3 milioni e mezzo di euro (sto parlando di stipendi base, non di bonus), 1 milione e mezzo per il presidente; quanto ad Intesa San Paolo, per il direttore generale sono previsti 3 milioni e mezzo, e anche per l'amministratore delegato, mentre 2 milioni e mezzo sono per il direttore generale semplice, 1 milione e mezzo per il presidente del consiglio di sorveglianza, 1 milione e mezzo per il presidente del consiglio di gestione; quanto a UBIbanca, 3 milioni e mezzo sono per l'amministratore delegato.
Tutti gli emolumenti base sono allineati intorno a 3 milioni e mezzo di euro, ma il vero emolumento finale è ben più alto, perché è legato alle stock option. Le stock option (che si distinguono in tante forme, comprese le phantom stock option, cioè quelle «fantasma», che sono una forma particolare che è ancora meno trasparente nei confronti del cittadino e di chi deve servirsi dell'attività delle banche) legano i bonus ai risultati e hanno favorito una visione di breve termine nella gestione delle banche; in sé il principio può essere buono, ma se mi

porta a privilegiare un'ottica di breve termine ciò fa sì che io cerchi di vendere esclusivamente i prodotti che rendono.
Quali erano i prodotti che rendevano in questi anni? Evidentemente i prodotti cosiddetti tossici (che erano molto rischiosi per i clienti), assicurando degli utili molto elevati a chi li emetteva e permettevano, altresì, alla banca intermediaria di lucrare delle commissioni elevatissime. Per questo, vi sono dei manager, degli amministratori e dei consiglieri di banca che hanno conseguito delle cifre straordinarie: parliamo di 40, 50 milioni di euro l'anno.
Un amministratore come il signor Passera, che in questo momento è il deus ex machina di tutte le operazioni «politiche» che stanno realizzando le banche (compresa la vicenda Alitalia), è stato uno dei campioni negli effetti di stock option, che (se non sbaglio) sono stati pari a qualcosa come 26 milioni di euro nel 2006 e a 16 milioni di euro nel 2007. Questi signori non possono tirarsi fuori dalla responsabilità di quanto è avvenuto, perché hanno consapevolmente venduto dei prodotti rischiosi perché rendevano tanto e perché avrebbero dato loro dei risultati così elevati: non sono esenti da colpe.
D'altro canto, se andiamo a guardare quello che avviene a livello internazionale, il piano Paulson negli Stati Uniti ha preteso l'azzeramento di tutti i bonus e in alcuni casi la restituzione di bonus incassati negli anni precedenti. Ieri un giornale economico titolava: «Stock option: festa finita. Dagli Stati Uniti alla Germania, passando per la Gran Bretagna, la crisi spazza via i super compensi dei manager.» Vi è il caso della rinuncia addirittura a posteriori di uno dei manager dell'Unione delle banche svizzere, che ha rinunciato a 8 milioni di euro già conseguiti. Ebbene, non è possibile che vi siano soggetti quali Geronzi, altro personaggio che ha perso i requisiti per essere amministratore di banca, eppure ha conseguito un bonus di 20 milioni di euro anche grazie a queste operazioni. Credo che sia un fatto di moralità e di etica che si chieda a queste banche, che oggi chiedono allo Stato di intervenire, di rinunciare a questo tipo di bonus.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma su questo emendamento che è strettamente collegato al precedente (peccato non sia stato approvato).

La posizione delle stock option, come è stato illustrato poc'anzi dall'onorevole Borghesi, equivale, da un certo punto di vista, a chiudere una porta ed aprire una finestra: non si prevedono i compensi, ma si prevedono altre forme. Si tratta di forme che hanno esasperato la proposta sul mercato in questi ultimi mesi, basta pensare che i prodotti Lehman Brothers erano proposti e messi in vendita da direttori e da rappresentanti di istituti di credito anche nello stesso giorno di dichiarazione di fallimento.
Approfitto anche per dire un'ultima cosa all'onorevole Brigandì, che da questo punto di vista prima non ha voluto comprendere il significato del mio intervento sull'altra casta: era proprio per evidenziare la differenza e cercare di salvaguardare questo. Mi pare, però, anche poco corretta la proposta di rinunciare all'emolumento di parlamentare chiedendo che venga girato al partito per farlo pagare da questo: sarebbe un modo come un altro per chiudere la porta e aprire la finestra (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo di nuovo per annunciare il voto favorevole del Partito Democratico sull'emendamento in esame (peraltro, il successivo emendamento Causi 1.104 pone esattamente lo stesso problema) e per dire a lei, signor Presidente, un'osservazione e condividerla anche con tutti i colleghi: è normale che, a parità di attività, un'impresa pubblica preveda per i manager regimi retributivi minori e più contenuti di quelli di un'impresa privata. È un fatto normale, succede in tutti i settori e naturalmente non potrà non succedere nel caso di nazionalizzazione di queste imprese.

Maurizio LUPI. Onorevole Causi, deve concludere.

MARCO CAUSI. Stiamo parlando di un caso teorico del tutto virtuale, perché sappiamo che con tutta probabilità non c'è nessuna impresa bancaria italiana che dovrà essere nazionalizzata, ma comunque, in generale, qualsiasi sia il settore di attività, l'impresa pubblica ha regimi retributivi inferiori e più contenuti di quelli delle imprese private (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, un proverbio siciliano dice: ognunu cunzidira u cori sai cu chiddu di l'autri, cioè ognuno agisce secondo quello che è il proprio animo. Ho detto in maniera chiara, e lo ripeto alla Presidenza, che rinunzio a tutti gli emolumenti a favore del mio partito e lo faccio perché il mio partito ha bisogno di denari per incentivare la propria lotta politica.
Destino quindi volontariamente questo denaro al suo finanziamento per evitare un accrescersi del debito sul finanziamento pubblico dei partiti, perché non ho una cultura stalinista e sovietica come quella di chi mi ha preceduto (Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)!

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere convintamente l'emendamento Borghesi 1.14 e per ribadire ancora una volta che peraltro, in linea con quello ora al nostro esame, l'emendamento Occhiuto 1.19 in particolare, sottoscritto anche dagli onorevoli Romano e Galletti, indica il tetto massimo che può essere erogato a questi amministratori.
Svolgo una riflessione ad alta voce che un po' tutti, credo, abbiamo fatto quando, sfogliando i giornali, ci siamo trovati tante volte, ma con grande indignazione, a leggere di liquidazioni mostruose, di quantità enormi di pubblico denaro sperperate per amministratori che hanno solo provocato disastri non soltanto alle società di appartenenza, ma all'economia italiana.

Maurizio LUPI. Onorevole Ruvolo, deve concludere.

GIUSEPPE RUVOLO. Non è possibile tollerare ancora questo scempio: diamo un limite (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Italia dei Valori)...

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Ruvolo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, credo sia emerso chiaramente dal dibattito di oggi come l'opposizione abbia cercato in merito al provvedimento in esame di migliorarlo con diverse proposte: da un lato, ha tentato di riempirlo di contenuti per quanto riguarda la seconda parte del titolo, la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori (che è presente solo nel titolo, ma non nei provvedimenti concreti, e mi riferisco in particolare alle proposte concernenti i mutui sulla prima casa e la continuità nell'erogazione del credito alle piccole e medie imprese); dall'altro lato, ha cercato anche di avanzare proposte per quanto riguarda la stabilità del sistema, in particolare quella per rafforzare la patrimonializzazione.
C'è sempre stato detto che non è questo il contesto; chiedo allora, in modo particolare al relatore, che ha detto che questo non è il contesto: se non ora, se non in questo momento in cui si parla di salvataggio, quando intervenire in riferimento ai compensi degli amministratori (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, la proposta emendativa in esame è finalizzata a rendere meno opachi i bilanci delle società e delle banche che beneficeranno di questo intervento pubblico. Effettivamente, le stock option sono state utilizzate per compensare e per retribuire, spesso in maniera generosa ed anche smodata, gli amministratori delle società per azioni e delle banche che, in qualche modo, hanno evitato l'abbattimento dell'utile, distribuendo, in questa maniera, partecipazioni azionarie, che hanno anche un trattamento fiscale privilegiato (anche se con il decreto-legge n. 112 del 2008 sono state assoggettate all'imposta). Tuttavia, resta il fatto che queste metodiche eludono, per esempio, la contribuzione previdenziale ed è bene che, se lo Stato interviene in questo modo ad agevolare le banche, tale metodica di contribuzione non rappresenti un doppio regalo, ma sia, invece, limitata.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 453
Astenuti 2
Maggioranza 227
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 246).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che chiunque volga lo sguardo verso l'insieme dell'emiciclo e, in particolare, lo suddivida in due parti,

benché una maggioritaria rispetto all'altra, quella maggioritaria di centrodestra sicuramente non comprende i 246 deputati che stanno votando. Non so se convenga al Parlamento e alla Camera continuare in una serie di votazioni e in una discussione che, per ora, ha consentito di votare circa una trentina di emendamenti, quando ancora ne mancano ottanta circa, cui vanno aggiunti un po' di ordini del giorno, che, tra l'altro, dovranno ancora essere presentati, perché il Governo ha chiesto ad una serie di proponenti di emendamenti di ritirarli e di trasfonderne il contenuto in ordini del giorno. Ciò significa che è necessario dare l'opportunità ai proponenti di presentare ben 25 ordini del giorno.
A parte il fatto che è discutibile, dal punto di vista regolamentare, che il Governo chieda ai presentatori di emendamenti di trasfonderli in ordini del giorno, giacché trattasi di emendamenti già passati al vaglio delle Commissioni in sede referente e presentati in Aula. Diciamo che questo può accadere e che può essere una prassi, tuttavia non è prassi farlo per circa un quarto degli emendamenti che sono oggetto della discussione. Si tratterebbe di una prassi con qualche stortura nelle modalità di funzionamento.
Restiamo, comunque, agli emendamenti. Poiché ne abbiamo votati trenta da questa mattina alle 10, con un'ora di interruzione, credo che sia necessario o considerare l'ipotesi della seduta notturna per arrivare alla conclusione dell'esame degli emendamenti, oppure che il relatore ed il Governo trovino delle modalità di proporre, ovviamente attraverso la Presidenza ed il Comitato dei nove, un modo un po' più serio di discutere. Ci diano una road map di funzionamento dell'Aula per la giornata odierna (ed eventualmente per altre giornate), in modo da dare la possibilità ai colleghi di intervenire nel merito, al Governo di tenere un rapporto adeguato con l'Aula ed alla maggioranza di richiamare i colleghi, per fare in modo che siano in numero adeguato per poter votare.
Diversamente, è chiaro che l'opposizione non può andare avanti a sopportare una condizione di questo tipo e dovrà trovare una modalità attraverso la quale rendere ancora più esplicito e chiaro il fatto che noi, in questa sede, stiamo svolgendo una discussione in maniera inusuale, chiedendo all'opposizione di acconsentire che altri ottanta emendamenti vengano votati in una condizione assolutamente insopportabile, ossia quella di un voto doppio e triplo, non tanto nei banchi della Lega Nord Padania, quanto in quelli del Popolo della Libertà.
Questa mattina, quando l'opposizione ha chiesto di procedere ai voti sugli emendamenti - ore 9,30 - il Governo non era pronto. Sono stati concessi venti minuti. Trascorsi i venti minuti, sono stati svolti tre interventi sul complesso degli emendamenti, cioè interventi auto-ostruzionistici da parte della maggioranza. Dunque, è da questa mattina che la maggioranza non è in condizione di sopportare una discussione leale e seria con il Parlamento e con l'opposizione su un tema così importante come la crisi del sistema creditizio e bancario, su cui sicuramente vi è un'attesa nel Paese che non può essere garantita da una discussione di questo tipo! Questa non è una condizione accettabile!
Di conseguenza, signor Presidente, le chiedo di intervenire, anche attraverso la moral suasion, strumento proprio anche della Presidenza, per farci sapere cosa intendono fare il relatore e la maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Onorevole Quartiani, le sue argomentazioni sono chiare e puntuali. La Presidenza approfondirà le eventuali risposte da fornirle.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo perché è giusto ascoltare quello che sta dicendo l'opposizione, ma il fatto che in sette ore siano stati affrontati trenta emendamenti su centotrenta e se ne siano votati molti meno, legato a quanto sta accadendo in quest'Aula da due giorni, mi spinge anche a dire che io sono deputato in quest'Aula da cinque legislature (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico), sono stato in maggioranza e all'opposizione, ma mi sembra che in quest'Aula, in questo momento, vi sia anche molta voglia di perdere tempo. Infatti, nel momento in cui siamo tutti i giorni «svillaneggiati» sui giornali per le presenze, vorrei che i cittadini italiani vedessero cosa ha prodotto l'Aula di Montecitorio questa settimana (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà) e siamo qui da martedì mattina!
Pertanto, dico semplicemente che la prossima volta che il Governo deciderà di porre la questione di fiducia, non ci si venga a dire che vogliamo strozzare il dibattito (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Immagino che intervenga in relazione all'emendamento 1.202 della Commissione. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. No, signor Presidente, sono contento che lei abbia ritenuto opportuno che l'onorevole Zacchera aprisse un dibattito, ora, sull'ordine del lavori e sul modo in cui noi procediamo. Non possiamo far mancare il nostro contributo ad un dibattito di questo genere...

MAURIZIO BIANCONI. Bravo! Bravo (Applausi polemici dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)!

ROBERTO GIACHETTI. Quindi, cercheremo di dare il nostro umile contributo. Mi rivolgo all'onorevole Zacchera, il quale non so se abbia trascorso le sue cinque legislature ben attento a quello che accadeva. Oltretutto diciamo all'onorevole Zacchera, prima di darci lezioni, di non dimenticare mai com'è isolato in quel banco, da solo, con tante lucine che si illuminano (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico), però questo è un fatto assolutamente casuale.
Signor Presidente, non so se l'onorevole Zacchera ricordi una sola volta, nella sua memoria di cinque legislature (sia quando era all'opposizione, sia quando faceva parte della maggioranza), che un decreto-legge di questa importanza, con oltre cento emendamenti, sia stato approvato in un giorno. Io non lo ricordo!
Non so cosa ci imputano l'onorevole Zacchera e la maggioranza: che noi, oggi, su un decreto-legge di questa portata siamo presenti da questa mattina alle 9,30 per cercare di discutere e portare le nostre proposte? Questi sono il pensiero e la linea del Presidente Berlusconi e, per carità, non la rispetto, ma capisco che almeno abbia la sua. Mi auguro che tanti deputati garantiscano il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti noi, e ci consentano, magari, di trascorrere qualche ora per discutere su un argomento così importante!
Di cosa ci accusa il collega Zacchera? Che abbiamo fatto una battaglia sulla finanziaria e sul bilancio, senza che sia stata posta la questione di fiducia, corrispondendo a quanto richiesto dal Presidente della Camera e consentendone l'approvazione soltanto per il nostro senso di responsabilità alle 20,30 di un giovedì (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori), quando la maggioranza si era dileguata e non aveva i numeri per approvare il bilancio e la finanziaria in Aula?

Di che cosa ci vogliono accusare il collega Zacchera e la maggioranza? Che sul decreto-legge relativo alle missioni all'estero (il quale ha attraversato anche una discussione all'interno dell'opposizione e sulla quale, forse, potevamo organizzarci meglio per mettere in evidenza anche problematicità che esistono all'interno della maggioranza) abbiamo chiesto a quest'Aula di occuparsi per un giorno di un argomento così particolare e importante come quello della presenza, appunto, dei nostri militari nelle missioni all'estero?
Ma di che cosa stiamo parlando? Signor Presidente, lei ha anche il compito di ordinare e dirigere i nostri lavori oltre che di parlare al telefono, presumo con gli alti vertici che ci stanno per illuminare con le loro decisioni. Però, se tra una telefonata e l'altra, un capogruppo e l'altro, lei avesse la compiacenza di seguire anche me, però, questa compiacenza non ce l'ha quindi mi rimetto al suo volere. Arrivederla Presidente (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)!

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, sono un po' sorpreso da alcune argomentazioni che ho ascoltato nel corso di questo dibattito. Mi domandavo: ma di cosa stiamo parlando? Qual è il provvedimento che è in discussione in questo momento? Leggo che questo provvedimento porta il titolo: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio, la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali».
Traduco per chi non è abituato (tutti voi siete abituati a questo linguaggio, io no e traduco per l'uomo comune): stiamo parlando della nazionalizzazione del sistema bancario italiano, ve ne rendete conto? (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).
Stiamo parlando del fatto che lo Stato assume una garanzia integrale sui depositi del sistema bancario italiano. Stiamo parlando del fatto che lo Stato compra le azioni delle banche - senza diritto di voto - ma intanto compra o viene autorizzato a comprare le azioni delle banche. Quando lo Stato vorrà nazionalizzare Banca Intesa non passerà più da quest'Aula. È di questo che stiamo parlando! E voi volete che di questo parliamo con i tempi contingentati e vi arrabbiate se qualcuno interviene per cercare di andare a fondo di tali questioni?
Parliamo della nazionalizzazione del sistema bancario nonché della sopravvivenza delle piccole imprese le quali, oggi, non hanno più la possibilità di vivere, perché il credito non arriva più, non dico alle imprese che avrebbero bisogno di sostegno per sopravvivere in tempi difficili, ma neanche a quelle che hanno il portafoglio di ordini pieno e che realizzano profitti: stanno togliendo il credito anche ed esse, di questo stiamo parlando. Dovremmo parlarne così in nove minuti e mezzo? Scusate, non basterebbero nove settimane e mezzo, se mi consentite (Commenti).

Maurizio LUPI. Detto da lei, onorevole Buttiglione...

ROCCO BUTTIGLIONE. Comprendo le ragioni dei tempi e mi avvio a concludere. No signori, è bene che la Camera di queste cose discuta con il tempo e l'attenzione necessari: stiamo infatti discutendo anche del sistema di potere italiano che si va riorganizzando attraverso questo provvedimento e abbiamo il diritto di discuterlo con i tempi e con gli approfondimenti che sono effettivamente necessari.
Per questo mi sembrerebbe opportuno non insistere con l'idea di una seduta notturna. Diamoci una notte di sonno e poi torniamo a parlare

seriamente delle cose importanti (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.202 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 442
Votanti 440
Astenuti 2
Maggioranza 221
Hanno votato sì 433
Hanno votato no 7).

Passiamo all'emendamento Occhiuto 1.18.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento formulato dal relatore.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, l'emendamento in questione prevede la possibilità di impegnare le banche a sottoscrivere una convenzione per assicurare il sostegno al flusso di credito in favore delle imprese e delle famiglie.
Credo, signor Presidente, che abbiano ragione quanti sono intervenuti poco fa. L'Aula, obiettivamente, su questo provvedimento - che, faceva bene l'onorevole Buttiglione a ricordarlo, contiene misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito - forse ha davvero prodotto poco, rispetto all'attenzione del Paese proprio in ordine a ciò che dovrebbe contenere e non contiene: tutte le iniziative utili a sostenere, appunto, l'erogazione del credito.
Mi pare che si stia svolgendo una discussione strana su un decreto-legge che non contiene ciò che è previsto nel suo stesso titolo. Un decreto-legge che è stato varato, qualche settimana, dal Consiglio dei ministri con tanto clamore, con conferenze stampa ampiamente riportate dai giornali e televisioni, che sembrava potesse essere utile a garantire che non ci sarebbe stata la stretta creditizia sulle imprese e sulle famiglie. Noi ci abbiamo creduto. Il presidente della Commissione, che è anche il relatore del provvedimento, sa che in Commissione abbiamo provato a tenere un confronto sulle questioni che davvero interessano il Paese, che riguardano la stabilità del sistema finanziario e il riverbero della crisi finanziaria sull'economia reale; e non è che ci abbiamo creduto soltanto noi. Forse, fino ad un certo punto, ci hanno creduto anche la maggioranza e il Governo, tanto che in Commissione abbiamo audito i sindacati, il presidente Marcegaglia, insomma tutti quelli che potevano dirci come si potesse intervenire, attraverso questo provvedimento, per evitare gli effetti della grave crisi finanziaria sull'economia reale.
Successivamente, è sembrato che tutti ci fossimo sbagliati, noi, la maggioranza, quelli che sono venuti in audizione; il provvedimento è diventato un provvedimento minore. Io, sommessamente, vorrei dire al relatore, e al Governo, che mi sarei aspettato almeno la presentazione di un emendamento per cambiare il titolo del provvedimento perché non riguarda più la continuità nell'erogazione del credito alle imprese. È diventato un provvedimento utile soltanto affinché si possa intervenire in caso di fallimento, o quasi, delle banche.

Riteniamo che questa Aula stia svolgendo una discussione che non è in sintonia con quelli che sono gli umori e le attese del Paese rispetto al nostro modo di intervenire sulla crisi del sistema finanziario. Vorrei ricordare qualche dato, che più volte è stato speso nel dibattito nei giorni passati. Proprio la Cgia di Mestre ci ricorda che è aumentato fortissimamente il livello delle revoche di affidamento, le disponibilità all'affidamento da parte delle banche alle piccole e medie imprese sono crollate e i tempi sono raddoppiati. Pare, addirittura, che ci siano delle comunicazioni interne alla banche che invitano a non concedere crediti fino al 31 dicembre. L'indice delle condizioni di accesso al credito, che segnava già, al 15 ottobre, un andamento negativo del 18 per cento, in solo 15 giorni, alla fine di ottobre, è diventato del 29 per cento. Il 65 per cento delle banche che sono state intervistate in questo studio ha ammesso di avere irrigidito gli standard creditizi e il 37 per cento ha dichiarato di averlo fatto anche nei confronti delle famiglie. Allora, vogliamo prenderci in giro? Vogliamo dire che queste cose non sono importanti? Peraltro, voi nemmeno lo dite. Voi non ci dite che sono sbagliati i nostri emendamenti (anche questo che riguarda l'impegno delle banche a sostenere i crediti), ma ci dite che sono meritevoli di essere trasfusi in ordini del giorno impegnativi per il Governo. Ebbene se ritenete che sia una materia...

Maurizio LUPI. Onorevole Occhiuto, deve concludere.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, non credo di avere esaurito il tempo a mia disposizione.

Maurizio LUPI. Onorevole Occhiuto, il suo intervento ha superato di oltre 20 secondi il tempo a sua disposizione. Le chiedo scusa, la dovevo avvisare prima, ma stavo operando nella direzione richiesta dall'onorevole Quartiani. La ringrazio per il suo intervento.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasbarra. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, sia il Governo sia la maggioranza, in particolare il presidente della Commissione, da questa mattina stanno dicendo (ma in realtà la maggioranza e il Governo lo stanno facendo su ogni provvedimento economico che hanno portato in Parlamento in questo avvio di legislatura) che tutto ciò che l'opposizione o i parlamentari propongono non può essere inserito nel contesto che si dibatte. Questo è avvenuto anche qui. Per tutta la mattinata, su questo provvedimento, ad ogni richiesta e proposta e ad ogni sostegno, a fronte della grave crisi che attraversa il Paese, che venivano offerti dall'opposizione il Governo e la maggioranza ribadivano che non era questo il contesto. Ebbene cari colleghi, credo che non ci si sta rendendo ben conto di quello che sta accadendo...

Maurizio LUPI. La invito a concludere.

ENRICO GASBARRA. Scusi Presidente, perché?

Maurizio LUPI. Perché il suo gruppo mi ha segnalato sull'emendamento in esame un suo intervento a titolo personale e l'intervento dell'onorevole Boccia a nome del gruppo.

ENRICO GASBARRA. Ma io mi sono prenotato e lei ha preso la mia iscrizione prima degli altri.

Maurizio LUPI. Va bene. Ha ragione, vada avanti. Le chiedo scusa, siccome mi sono distratto io può andare avanti, e vorrà dire che gli altri interventi del suo gruppo saranno a titolo personale.

ENRICO GASBARRA. Non sapevo di questa comunicazione, comunque cercherò di svolgere il mio intervento e poi di consentire agli altri colleghi ovviamente di intervenire. Dicevo, cari colleghi, che non ci si rende ben conto della situazione di crisi economica in cui versa il Paese. L'Italia è in crescita negativa dello 0,3 per cento rispetto agli altri Paesi europei che comunque, sebbene in crisi economica, fanno registrare un segno positivo, e questo non è solo un problema strutturale interno. Credo che questo sia determinato soprattutto dalla restrizione del credito. Il nostro sistema bancario non ha avuto quelle anomalie che altri mercati internazionali hanno avuto, ma proprio perché il nostro è un sistema creditizio meno sofisticato ha consentito e consente invece in questo momento a molti istituti di credito di togliere linfa vitale alla piccola e media impresa. Allora questo emendamento, che è un emendamento di buon senso, non può essere giudicato non nel contesto del provvedimento.
Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole sottosegretario Casero, la ringrazio perché da questa mattina lei sta ascoltando il dibattito in Parlamento. Mi dispiace che, oltre ad ascoltarlo, non riesce a superare la posizione di parte, perché io credo che di fronte ad un tema così serio quale è quello della crisi economica e le sue conseguenze bisognerebbe avere il coraggio: il coraggio di andare oltre e di avviare una nuova stagione di confronto, il coraggio che non c'è stato ieri nel valutare in un modo diverso le mozioni parlamentari, il coraggio che non c'è oggi nel raccogliere le proposte che vengono, con spirito costruttivo, avanzate, e nel dire che saranno prese in esame poi. Poi quando? Quando arriverà il provvedimento salvifico degli 80 miliardi? Ma anche lì vedrete che i conti non torneranno e anche lì ci si dirà che non è quello il contesto per introdurre protezioni sociali, e che non è quello il contesto per avanzare proposte che vanno nella direzione di ridar vita all'economia. Dicevo prima all'onorevole Versace, che ha fatto bene il Presidente del Consiglio a stimolare il mondo del made in Italy. Quando ho svolto ruoli amministrativi, molti suoi colleghi della PdL, onorevole Versace, ironizzavano sul made in Italy e sul mondo che molti suoi colleghi rappresentano.
Ma oltre quella cena, domani, quei suoi colleghi potrebbero non trovare negli istituti di credito la sponda necessaria per poter superare la contrazione delle esportazioni in atto, così come il nostro mercato potrebbe non ritrovare i consumi e le imprese potrebbero non riuscire ad avere nei confronti del sistema bancario un rapporto che non contragga i flussi.
Questo emendamento chiede qualcosa alle banche dal momento che ci impegniamo, attraverso il provvedimento in esame, a coprire le eventuali sofferenze bancarie; in particolare, chiede alle banche una proiezione verso il sistema dell'impresa e il sostegno alle famiglie. Pertanto, cari colleghi - mi rivolgo soprattutto alla maggioranza - ritengo che anche oggi sia stata persa l'occasione per avere un modo nuovo e un coraggio diverso che merita questa crisi economica (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento Occhiuto 1.18 ed esprimere qualche altra considerazione rispetto alla bontà di questa proposta che, francamente, non riesco a capire perché il Governo si ostini a respingere. Se è buono

un ordine del giorno, non capisco perché non possa essere buono un emendamento: è come voler dire «va bene ma non posso».
Dunque, caro Presidente, non siamo contrari al sostegno alle banche ma la domanda che mi viene spontanea è la seguente: le banche a chi dovrebbero prestare i soldi? Soltanto ai grandi gruppi piuttosto che alle piccole e medie imprese e alle famiglie? Dunque, affermiamo che vorremmo una convenzione con le banche attraverso la quale avere la certezza che i finanziamenti vadano in linea prioritaria alle famiglie e alle piccole e medie imprese. Non crediamo di chiedere qualcosa di sbagliato. Siamo stufi, signor Presidente, di assistere a quegli spot che dicono di voler aiutare le famiglie salvo dimenticarsene un minuto dopo, quando molte famiglie devono vendere gli appartamenti.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà per un minuto.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, vi sono emendamenti, come i due che abbiamo votato in precedenza sulla stessa materia concernente i compensi degli amministratori e ve ne saranno altri due in seguito o anche quello oggetto dell'esame in questo momento, che non è pensabile di affrontare fuori dal contesto di questo decreto-legge. Non è pensabile, cioè, che in un decreto-legge che affronta altre materie si inseriscano, per quanto riguarda l'intervento dello Stato finalizzato al salvataggio delle banche, condizioni alle banche stesse, oggetto di tale intervento, che riguardino la continuità nel flusso di credito in favore delle imprese e delle famiglie. Peraltro, ribadisco un aspetto che abbiamo sottolineato più volte: il tema cui mi riferisco costituisce la seconda parte del titolo ma non è previsto nessun provvedimento in questa direzione. È necessario riempirlo di contenuti e questo è un contenuto importante (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento Occhiuto 1.18 che va nella direzione di alcuni precedenti emendamenti anche da noi proposti.
Noi ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica. Non abbiamo necessità di chiedere alle banche come operano nei confronti delle imprese a cui prestano denaro, perché chi tutte le settimane va sul territorio ed entra in contatto con le piccole e medie imprese, specie nel nord e nel nord-est dove io vivo, sa che da circa un mese si è di fronte ad una situazione drammatica non solo con il blocco e la discussione su qualunque nuova linea di credito ma, non appena si verifichi una leggera situazione di difficoltà, le banche stanno chiedendo il rientro totale rispetto agli affidamenti concessi.
Ci troviamo di fronte ad una situazione che è drammatica. Infatti, non solo a molte aziende è stato chiesto di rientrare dalla loro esposizione debitoria, ma esse hanno anche dovuto fornire nuove garanzie per ottenere il credito. Per le linee di credito si è già arrivati a 225 punti base, ossia il 2,25 per cento oltre l'Euribor, con un balzo che è pari ad un aumento dell'800 per cento rispetto all'anno scorso.
È evidente che la situazione è profondamente inaccettabile. Qualcuno ha fatto dei conti e sostiene che il rischio di contaminazione - per effetto di quanto avviene nel settore del credito - per l'economia reale e il costo che le imprese dovranno affrontare per la richiesta di credito e per il credito in generale stanno salendo vertiginosamente e si parla di un tasso di default (a livello americano, ma prima o poi trasferito anche all'Europa) sino al 14-17 per cento, con delle conseguenze assolutamente e chiaramente prevedibili.

Per questo pensiamo che in tale contesto dobbiamo fornire un segnale a favore del sistema delle piccole e medie imprese. Dobbiamo dare un segnale da parte dello Stato ai contribuenti (ricordo che lo Stato è poi costituito dai contribuenti). I contribuenti sono anche quelli che appartengono alle fasce deboli, e che magari pagano ogni anno mille euro di tasse. Poiché stiamo trasferendo un po' di quelle tasse alle banche per salvarle, immaginare che le banche utilizzino, in qualche modo, gli aiuti che riceveranno per garantire il credito al sistema delle imprese non è fantascienza. È inaccettabile che da un mese, da quando è stato emanato questo provvedimento, dobbiamo leggere sui giornali ciò che il Governo intende fare, ma in modo del tutto diverso da ciò che ha voluto stabilire con il decreto-legge in esame, e anziché procedere immediatamente ad una sua modifica si continua a rinviare nel tempo, perché i signori delle banche, che sono anche i signori dell'economia, non accettano vincoli. Essi vogliono solo che lo Stato dia e non sono disposti ad accettare condizioni. Invece, noi sosteniamo che queste condizioni ci devono essere, perché loro sono stati in parte la causa di ciò che è avvenuto e non possiamo più continuare a regalare a ciascuno di loro 50 milioni di euro di bonus o di stock option (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà). ..

Maurizio LUPI. Onorevoli colleghi, vi prego. L'onorevole Borghesi ha ancora un minuto e venti secondi. Pertanto, può tranquillamente proseguire il suo intervento.

ANTONIO BORGHESI. Grazie, signor Presidente. Non possiamo regalare loro questi denari dopo che li hanno ottenuti in molti casi non dicendo la verità ai cittadini oppure utilizzando l'asimmetria informativa, che è tutta a loro vantaggio, per propinare dei titoli di natura tossica. Pertanto, di fronte a questi problemi non possiamo aspettare il prossimo mercoledì o quello che verrà la settimana successiva mentre siamo qui in un contesto in cui possiamo dare un segnale al Paese. Dunque, approviamo almeno un emendamento che sia in grado di fornire un impegno generico, ma preciso, per aumentare e sostenere il credito alle piccole e medie imprese.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, siamo sempre alla solita storia. Oltretutto, il titolo di questo provvedimento è: «Misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori». Ora siamo dinanzi ad un emendamento, che chiedo di sottoscrivere, che ha lo stesso oggetto. Lo ripeto spesso, ma ho l'impressione che il Governo vada un po' in fibrillazione: o ha il piacere di farci dei dispetti, e in tal caso lo prego di non venirci a chiedere un clima sereno e costruttivo per portare a casa dei risultati, non per il Governo ma per i cittadini italiani, oppure non si capisce come mai continui su questa strada.
Siamo convinti che sarebbe poca cosa, visto che avete continuato ad annunciarlo e ad affermare che farete queste cose, accettare un emendamento che va nella direzione di ciò che avete sostenuto tre giorni prima di prendere un impegno su quanto detto e quanto vogliamo fare. Vogliamo farlo insieme? Dateci un segnale voi per costruire qualcosa.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marchignoli. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARCHIGNOLI. Signor Presidente, intervengo per segnalare l'intenzione di apporre anche la mia firma a questo emendamento, poiché

stiamo discutendo una manovra che guarda all'interesse delle imprese (delle piccole e piccolissime imprese) e delle famiglie. Questo emendamento mira a garantire che le risorse pubbliche stanziate con questa legge dallo Stato non vadano semplicemente a patrimonializzare le banche, ma vadano direttamente alle famiglie e alle imprese.
Infatti, diversamente, introdurremmo una distorsione negli equilibri politici ed economici, segnalando anche un'intenzione del Governo, non ancora adeguatamente smentita, sul rapporto tra Governo e banche.
L'emendamento in esame vuole dare una garanzia chiara, e non capisco perché vada bene come ordine del giorno, ma non come norma dello Stato fin da oggi. Per questa ragione, sosteniamo questo emendamento, e lo sottoscrivo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottoscrivere questo emendamento, che pare un po' più «leggero» rispetto ai precedenti, respinti, che andavano a tutela dei consumatori e delle piccole imprese (non dimentichiamo i sei milioni di partite IVA).
In Italia la tentazione dei grandi gruppi bancari è sempre stata quella di finanziare i furbetti, quei finanzieri che con i nostri soldi di fatto si sono comparati le imprese, le hanno scremate e lasciate di nuovo allo Stato e ai cittadini.
Occorre garantire un minimo di credito alle famiglie, che chiedono un finanziamento anche per l'acquisto dei libri per i propri figli per la scuola: anche poche migliaia di euro di credito sono oggi indispensabili, ma in alcuni istituti bancari la revoca degli affidamenti sta arrivando anche su debiti di questo tipo.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dionisi. Ne ha facoltà.

ARMANDO DIONISI. Signor Presidente, l'emendamento in esame tende a sostenere il credito, in particolare alle piccole e medie imprese. Questa mattina il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler dare grande sostegno alla piccola e media impresa, quindi credo che vada nella direzione della volontà del Governo e del suo Presidente del Consiglio.
Non siamo più nel momento degli annunci, la crisi è particolarmente grave in questo settore ed occorrono interventi immediati non soltanto per sostenere il sistema bancario, ma per dare respiro alla piccola e media impresa.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

ARMANDO DIONISI. Le banche, più che intervenire a sostegno delle imprese, signor Presidente, inviano lettere a tante piccole e medie imprese per restringere gli affidamenti...

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Dionisi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è assolutamente sintomatico di quello che sta avvenendo con questo provvedimento, per il quale le trattative si svolgono assolutamente al di fuori di quest'Aula. I presentatori dell'emendamento chiedono di stabilire una convenzione tra il sistema bancario e il Ministero dell'economia e delle finanze per regolare con certezza i flussi di credito verso le imprese e le famiglie, affinché l'intervento statale nel

patrimonio delle banche, oltre a costituire un elemento di stabilità nel nostro sistema creditizio, realizzi un rafforzamento patrimoniale, in conseguenza del fatto che gli altri Paesi europei lo hanno già fatto ormai da molte settimane.
Le nostre banche soffrono dal punto di vista competitivo. Si vogliono creare presupposti, ovviamente strutturati e certi, affinché l'intervento nel patrimonio delle banche, che si fa a monte, porti dei benefici a valle, perché ci siano impieghi a vantaggio della continuità del credito, delle famiglie e delle imprese. Si legge sulla stampa di oggi che l'ABI preferirebbe che questo avvenisse non tanto attraverso normative stringenti, ma proprio attraverso una convenzione tra il sistema bancario e il Ministero.
Ma, naturalmente, quando lo propone il Parlamento si respinge, se invece si ritiene che si debba fare aggirando e raggirando il Parlamento, come abbiamo più volte denunciato in questi giorni su questo provvedimento, tutto ciò naturalmente va bene. Noi continuiamo ad esprimere, da questo punto di vista, il nostro malessere, il nostro disagio e la nostra contrarietà ad un modo di procedere che è assolutamente sbagliato, e non porta assolutamente ad una condivisione...

Maurizio LUPI. Grazie, onorevole Ceccuzzi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, io trasecolo, strabilio, non riesco a capire di cosa stiamo parlando, perché stiamo discutendo di un provvedimento che ha una finalità, quella di portare linfa al nostro sistema imprenditoriale che minaccia di andare in rovina: crolla il credito, crollano le aziende, crollano le famiglie.
La finalità è il sostegno delle famiglie, non è il sostegno delle banche. Accettiamo di difendere le banche, con tutta la difesa di privilegi di un settore non sempre esemplare della vita italiana, accettiamo anche di difendere posizioni di potere che questi signori manterranno, perché questa è la condizione per sostenere il flusso di credito in favore delle imprese e delle famiglie. Questa è l'intenzione conclamata del provvedimento. Quando si ha un emendamento che prevede, almeno parzialmente, almeno per un gesto di buona volontà, almeno con una convenzione, che i denari arrivino effettivamente a sostenere le famiglie il Governo dice di no.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, provo a leggere dal punto di vista politico e pratico il voto sull'emendamento precedente e su quello ora in discussione. Lo Stato è chiamato a entrare nel capitale delle banche che vanno male, e voi ci dite che non dobbiamo intervenire sugli stipendi dei manager: dunque, manager che guadagnano 9 milioni di euro all'anno possono continuare a farlo anche con i soldi dello Stato. Nel contempo, ci dite però che quei soldi non devono andare automaticamente a imprese e a famiglie, ma devono rimanere nell'impresa. Per quale motivo? Per pagare i manager di cui sopra.
Reputo che questo sia un errore grave. Noi dobbiamo assicurare un meccanismo automatico per cui i soldi dei cittadini italiani che vanno a salvare banche mal gestite - perché se vanno male vuole dire che sono gestite male - non vadano a premiare i manager, ma invece a sostenere le famiglie.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per sostenere questo emendamento che, non me ne voglia il collega Occhiuto, quando ho visto la prima volta mi è sembrato francamente stupido. Ritenevo stupido scrivere in una legge che le banche devono fare il loro mestiere, cioè dare il credito alle imprese e alle famiglie. Poi quando ho visto l'atteggiamento della maggioranza e del Governo ho capito che era tutt'altro che stupido, perché questo emendamento ci permette di capire quanto ci ha ricordato il collega Buttiglione poco fa, cioè che il vero obiettivo di questo decreto-legge non è migliorare il sistema del credito in questo Paese, ma mettere le mani dello Stato sulle nostre banche (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per aggiungere anche la mia firma a questo emendamento. Credo che sia evidente il senso dello stesso: noi riteniamo che l'obiettivo fondamentale da cogliere in queste ore e in questi giorni di grave crisi economica sia quello di aiutare primariamente le piccole, piccolissime e medie imprese, che sono alle prese in queste ore e in questi giorni con una stretta del sistema creditizio che le strozza e ne impedisce il lavoro e lo sviluppo e ne rende difficile la vita. Questo è lo scopo dell'emendamento. Questo avremmo voluto che fosse chiarito e sottolineato nel decreto-legge in esame, senza dover aspettare gli annunci, che si rinviano di giorno in giorno, sulle future prese di posizione del Governo. Per questo chiedo di apporre anche la mia firma all'emendamento in esame.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al rappresentante del Governo. Considerato che l'ABI ha manifestato la disponibilità a stipulare una convenzione con il Governo relativamente al contenuto anche di questo emendamento, e che il Governo ha dichiarato a sua volta la propria disponibilità, domando se sia possibile, piuttosto che utilizzare uno strumento duro che determini che il sistema economico e finanziario si rivolga solo verso le famiglie e la piccola e media impresa, promuovere una convenzione con ABI affinché, considerato anche il nostro giudizio favorevole (confermiamo che ci asterremo sul provvedimento), vi sia una disponibilità degli istituti di credito a discutere questa emergenza, che è reale per il Paese in questo momento Quindi, chiedo se vi sia una disponibilità del Governo non solo ad agire nel senso indicato dall'emendamento, ma anche a recepire la disponibilità dell'ABI.

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, credo che lei dovrebbe fare un po' di ordine in quest'Aula, se vogliamo continuare a lavorare. Mi sembra che l'appello del presidente Buttiglione non sia stato raccolto, ma spero che l'Aula sappia di cosa stiamo parlando. Ad adiuvandum, rispetto a ciò che il Presidente Buttiglione ha detto, ricordo che a seguito della crisi del 1929, negli anni Trenta nel nostro Paese si costituì l'IRI: doveva durare diciotto mesi, invece è durato settanta anni. Se questo è l'atteggiamento, rischiamo di metterci nello stesso tunnel.

Il mio intervento, a titolo personale, sull'emendamento 1.18 dell'onorevole Occhiuto, che lo ha ben presentato, è per apporvi la mia firma. Anch'io, francamente, dopo aver ascoltato le parole del presidente Conte e del Governo, ho compreso che la maggioranza stessa considera questo provvedimento parziale, insufficiente e provvisorio.

Maurizio LUPI. La prego di concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Forse che non abbiamo a disposizione tutti gli elementi per varare un provvedimento compiuto? Forse che tutti gli altri Paesi europei non hanno già prodotto provvedimenti...

Maurizio LUPI. La ringrazio, onorevole Vannucci.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, anch'io intervengo a titolo personale per ribadire la posizione del Partito Democratico su questo decreto-legge e la nostra grande preoccupazione per il fatto che, al di là degli interventi di sostegno alle banche, non ci sia un intervento sul sistema del credito.
La nostra preoccupazione è che le risorse non arrivino alle famiglie e alle imprese; queste ultime in particolare, in questo momento, stanno soffrendo una stretta di liquidità spesso non motivata dai rating e dalle potenzialità delle imprese stesse, ma solo da una posizione del sistema bancario che, indebolito nelle sue fondamenta e negli indici di borsa, sta scaricando il peso sul sistema economico del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Maurizio LUPI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, si continua a dire che il nostro sistema bancario è particolarmente protetto, addirittura questa mattina il Presidente del Consiglio ha affermato che se tutti i Paesi avessero fatto come l'Italia - non capiamo a cosa si riferisca il passato «ha fatto» - la crisi non sarebbe nemmeno esplosa.
In realtà, i provvedimenti a cui pensate sono del tutto insufficienti: se è vero che siete preoccupati per la prossima emissione di titoli del debito pubblico a gennaio, e che quindi non volete assolutamente incidere sul debito, certamente l'unica via è quella di chiedere al settore bancario di assumere degli impegni più precisi e più stringenti a favore delle piccole e medie imprese. Annunciate un piano di più di 80 miliardi di euro, ma sappiamo già che molto di quel piano sarà esercizio contabile e che cercherete di inserire in quel piano fondi europei già previsti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)...

Maurizio LUPI. La ringrazio, onorevole Gozi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo capire quegli
annunci che abbiamo tutti ascoltato alla televisione e sulla stampa, intesi a dire: va bene, diamo soldi alle banche, perché così queste favoriranno il credito alle imprese, in particolare alle piccole e medie imprese.
Allora, questa norma, che vogliamo portare alla vostra attenzione, altro non fa che codificare in termini positivi quest'impegno, che non può essere certo affidato alla generosità degli istituti di credito. Infatti,

se è vero che le ristrettezze di accesso al credito delle piccole e medie imprese sono un problema oggettivo e reale, questa normativa deve andare incontro a queste esigenze in maniera positiva, perché altrimenti c'è il dubbio che vi sia molto fumo e poco arrosto.

Maurizio LUPI. Prima di procedere alla votazione, devo una risposta all'onorevole Quartiani che è intervenuto sull'ordine dei lavori. Vorrei riassumere gli esiti dei numerosi contatti intercorsi tra i gruppi a cui avete anche assistito. Chiedo anche scusa ai colleghi che ne hanno subito lo svolgimento.
L'intesa che mi sembra sia stata raggiunta, in modo che tutti possiamo organizzare i nostri lavori, è nel senso di proseguire oggi sino alla conclusione degli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge. Il resto dell'intesa politica raggiunta, cui ovviamente la Presidenza, in quanto tale, è estranea, se ho ben compreso, è nel senso di concludere l'esame del provvedimento entro la mattinata di martedì. È stata altresì avanzata alla Presidenza una richiesta, sempre per la giornata di martedì, per una diretta televisiva per le dichiarazioni di voto. La richiesta sarà avanzata al Presidente della Camera, che deciderà nel merito.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Occhiuto 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 457
Votanti 456
Astenuti 1
Maggioranza 229
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 255).

Prendo atto che i deputati Coscia, Di Giuseppe, Bernardini, Oliverio e Andrea Orlando hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Occhiuto 1.19.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro, formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà. (Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).
Prego onorevole Vietti, ci mancherebbe altro.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, chiedo scusa anche al presidente Casini, ma essendo un nostro emendamento...

Maurizio LUPI. Mi sembra sia legittimo che l'emendamento sia non solo presentato, ma anche argomentato.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, lei ha dimostrato la sua saggezza non solo nella soluzione che ha precedentemente annunciato, ma anche in questa occasione. Colleghi, chiedo scusa, capisco che siamo tutti stanchi, ma vi prego di porre un minimo di attenzione al contenuto di questo emendamento, che non è inutile.

Prevede semplicemente che quelle banche che ottengono l'ingresso dello Stato nel proprio capitale si impegnano a contenere i compensi dei propri amministratori e dei sindaci entro il tetto di 500 mila euro annui. Questa misura è analoga a quella adottata in Germania dal Governo tedesco nell'azione di risanamento delle banche e mi sembrerebbe una misura di moralizzazione, che possiamo adottare anche noi.

Infatti, è vero che le banche vanno aiutate, ma credo che vada fatta anche in un'opera di trasparenza e di moralizzazione verso il mercato, i clienti ed i risparmiatori.
Allora, non credo che si possa avere l'aiuto dello Stato e, nello stesso tempo, sforare nei compensi ad amministratori e sindaci.
Mi sembra un emendamento che può trovare una convergenza trasversale, che sarebbe un segnale anche al Paese, inducendoci a distinguere tra le banche che fanno il proprio dovere e quelle che, magari, non lo hanno fatto. Oggi le aiutiamo nell'interesse dei risparmiatori, ma facciamo almeno pagare un piccolo dazio.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Occhiuto 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 449
Votanti 446
Astenuti 3
Maggioranza 224
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 1.20.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.20 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 439
Votanti 438
Astenuti 1
Maggioranza 220
Hanno votato sì 435
Hanno votato no 3).

Prendo atto che i deputati Messina, Vaccaro, Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Onorevole Messina, le chiedo scusa, ma non l'avevo vista.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Barbato 1.21 e Fluvi 1.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 454
Votanti 453
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 253).

Prendo atto che i deputati De Poli e Graziano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Fluvi 1.23.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 453

Astenuti 2
Maggioranza 227
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 256).

Passiamo all'emendamento Fluvi 1.118.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.118, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 453
Astenuti 2
Maggioranza 227
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 254).

Prendo atto che i deputati Romele, Nizzi e Moffa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.
Passiamo all'emendamento Causi 1.102.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Causi 1.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 253).

Passiamo all'emendamento Causi 1.103.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Causi 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 458
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 256).

Passiamo all'emendamento Causi 1.104.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Causi 1.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 459
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.204 della Commissione.

Qual è il parere del Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere è favorevole.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.204 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 451
Astenuti 5
Maggioranza 226
Hanno votato sì 446
Hanno votato no 5).

Prendo atto che i deputati Realacci e Rossa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Maurizio LUPI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo perché non ho capito cosa è successo prima. Mi sembrava che l'emendamento della Commissione fosse 1.203, non 1.204. Poiché lei ha parlato di emendamento 1.204...

Maurizio LUPI. Onorevole Borghesi, lei fa riferimento all'emendamento 1.203 della Commissione che è stato ritirato; la Commissione ha presentato l'emendamento 1.204, che ne riprende il contenuto. Comunque, grazie per la precisazione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.32.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, la ringrazio, ma intervenivo solo per annunciare il ritiro di emendamenti che lei ha già dichiarato assorbiti.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 467
Votanti 464
Astenuti 3
Maggioranza 233
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 259).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 252).

Prendo atto che i deputati Tenaglia e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Brigandì ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Occhiuto 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 466
Votanti 464
Astenuti 2
Maggioranza 233
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 260).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 198
Hanno votato no 259).

Prendo atto che i deputati Naro e Losacco hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 460
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 259).

Prendo atto che i deputati Dell'Elce e Naro hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 457
Votanti 454
Astenuti 3
Maggioranza 228
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 255).

Prendo atto che i deputati Rosato e Naro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Renato Farina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fluvi 1.37 e Fugatti 1.100, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 465
Votanti 463
Astenuti 2
Maggioranza 232
Hanno votato sì 456
Hanno votato no 7).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 1.47.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, il fatto che siano intercorse delle intese non significa che non si debbano segnalare alcuni problemi significativi.

Maurizio LUPI. Vada avanti, prego.

ANTONIO BORGHESI. Noi con l'emendamento in esame chiediamo di istituire una Commissione bicamerale di vigilanza sulla stabilità del sistema creditizio. A noi non pare che sia una proposta non degna di essere presa in considerazione e sulla quale riflettere; pensiamo, infatti, che una Commissione, composta da dieci senatori e di dieci deputati, preposta a verificare, a vigilare sulla stabilità del sistema creditizio, dopo tutto quello che è successo, sia una proposta da considerare, perché permetterebbe al Parlamento di mantenere un suo controllo, e diventerebbe un osservatorio che, di questi tempi, potrebbe essere assolutamente utile e necessario.

Maurizio LUPI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 457
Votanti 456
Astenuti 1
Maggioranza 229
Hanno votato sì 206
Hanno votato no 250).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mura 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paladini 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457

Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palagiano 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 455
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 258).

Prendo atto che i deputati Realacci e Naro hanno segnato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palomba 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 456
Astenuti 2
Maggioranza 229

Hanno votato sì 200
Hanno votato no 256).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zazzera 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 460
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 257).

Prendo atto che i deputati Naro e Palomba hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Evangelisti 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 457
Votanti 455
Astenuti 2
Maggioranza 228
Hanno votato sì 198
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piffari 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 456
Astenuti 4
Maggioranza 229
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Monai 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 258).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milo 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 461
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 250).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milo 1.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 209
Hanno votato no 253).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 465
Votanti 464
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 259).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milo 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 461
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 251).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 459
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 258).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 471

Votanti 460
Astenuti 11
Maggioranza 231
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 465
Votanti 464
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 206
Hanno votato no 258).

Prendo atto che i deputati Landolfi e Vincenzo Antonio Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Occhiuto 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 452
Votanti 451
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 252).

Prendo atto che i deputati Giammanco e Antonino Foti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1-bis. 200 della Commissione e 1-bis. 300 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del Regolamento), accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 467
Votanti 462
Astenuti 5
Maggioranza 232

Hanno votato sì 441
Hanno votato no 21).

Prendo atto che i deputati Martinelli, Minasso e Raisi hanno segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.
Il successivo emendamento, Borghesi 2.1, è precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.202 della Commissione.
Secondo le intese intercorse, sospendiamo l'esame del provvedimento che riprenderà nella seduta di lunedì 24. Sospendiamo anche la seduta, che riprenderà fra cinque minuti con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

</ text >

< text 91 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008: Stabilità del sistema creditizio e continuità nell´erogazione del credito (A.C. 1762-A) (Seguito della discussione) [Scheda]

Ripresa discussione

Ripresa esame articolo unico - A.C. 1762-A
Esame ordini del giorno - A.C. 1762-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (A.C. 1762-A).

Antonio LEONE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali.
Ricordo che nella seduta del 20 novembre 2008 si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1762-A.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1762-A)

Antonio LEONE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A), nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Ricordo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Dobbiamo ora passare all'emendamento Fluvi 3.100, sul quale la Commissione e il Governo hanno espresso parere favorevole, a condizione che sia riformulato, nel senso di aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ai sensi del comma 1». Onorevole Fluvi, accetta la riformulazione proposta?

ALBERTO FLUVI. Sì, signor Presidente, accetto tale riformulazione.

Antonio LEONE. Sta bene. Avverto altresì che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,50.

Antonio LEONE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 3.100.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, questo emendamento dei colleghi Fluvi ed altri, recita testualmente: «Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono disciplinate le modalità per assicurare l'idonea e tempestiva pubblicità del perfezionamento del contratto di garanzia finanziaria a tutela del debitore ceduto e del debitore del credito dato in pegno».
Nell'impianto generale di questo provvedimento, signor Presidente, su cui pure quest'Assemblea ha dibattuto a lungo, ci sono alcune garanzie di ampio spettro e altre di spettro inferiore. Certamente sulla parte del comma 1-bis su cui pure è intervenuta una modifica all'interno dei lavori delle Commissioni sono state disciplinate alcune evenienze. Mi riferisco specificamente alle operazioni temporanee di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari bancari e viene concessa alle banche italiane, a condizioni di mercato, una serie di garanzie statali su passività e altre operazioni di finanziamento presso l'eurosistema con scadenza quinquennale a decorrere dal 13 ottobre.
Riteniamo, signor Presidente, quindi che questo emendamento - su cui pure il parere esplicito della Commissione e del Governo dimostrano un certo orientamento - abbia un valore aggiuntivo che noi condividiamo sostanzialmente. Riteniamo che, in questo senso, l'operazione che questi due decreti-legge hanno costruito sia inquadrabile nel quadro complessivo di politica economica e finanziaria di livello continentale e che riesca a stabilire in due piani complessivi (da un lato quello della stabilità e della liquidità nel sistema bancario garantita dalla Banca d'Italia e quella della garanzia specifica per i correntisti e, pertanto, per i depositi bancari, quindi anche su questo secondo piano) la possibilità di mantenere un sistema in sicurezza.
Questo provvedimento ovviamente non è isolato. In questo caso specifico, interviene sul sistema bancario ed è premessa per un provvedimento più diretto a sostegno di lavoratori, cittadini e famiglie che è prossimo venturo e all'attenzione del Governo. Tuttavia, si tratta anche di un provvedimento che fa seguito alla messa in sicurezza, che vi è stata prima dell'estate, dei saldi di finanza pubblica, grazie alla quale oggi questo genere di manovra, signor Presidente, è possibile.
Per questo, su questo specifico emendamento, il gruppo voterà in conformità al parere espresso dal relatore e dal Governo (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).

Antonio LEONE. Saluto gli studenti del Circolo didattico Don Bosco e Madonna di Campagna di Bastia Umbra (Perugia), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 3.100, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 416
Votanti 413
Astenuti 3
Maggioranza 207
Hanno votato sì 413).

Prendo atto che i deputati Mattesini, Brandolini, Speciale, D'Antona, Pini e Ruvolo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Prendo altresì atto che i deputati Negro e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo all'emendamento Fluvi 3.101. Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.101. Infatti, come potrà vedere, trattando lo stesso argomento che limita l'intervento all'anno 2009, è simile al 3.200 della Commissione.

Antonio LEONE. Sta bene. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti 3.200 della Commissione e 3.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del Regolamento.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 3.200 della Commissione e 3.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 417
Hanno votato no 1).

Prendo atto che i deputati Dima, Reguzzoni, Negro, D'Antona e Pini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.201 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 419
Votanti 418
Astenuti 1
Maggioranza 210
Hanno votato sì 418).

Prendo atto che i deputati Simeoni, Abrignani, D'Antona e Pini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i

deputati Barbareschi e Ginefra hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 3.2, sul quale ricordo vi è un invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, noi non intendiamo ritirare l'emendamento, anche perché la legge n. 266 del 1997 a sostegno delle attività economiche produttive istituisce, tra l'altro, il Fondo di garanzia per le banche anche rispetto ai crediti concessi alle piccole e medie imprese.
Con l'emendamento in esame chiediamo che il Fondo possa essere alimentato anche da contributi delle regioni e di altri enti e organismi pubblici e che vi sia l'intervento dello Stato come garanzia di ultima istanza per questi finanziamenti.
Soprattutto, Presidente, l'emendamento intende estendere in modo permanente la garanzia anche ai finanziamenti concessi alle imprese artigiane. È, infatti, una realtà importante del sistema produttivo italiano, è una struttura portante della nostra economia e il mondo artigiano ha bisogno oggi di sostegni concreti. In particolare, è necessario ampliare la possibilità di accesso al credito. Con questa proposta emendativa, Presidente, si compie un passo avanti in questa direzione.
L'emendamento, inoltre, prevede che anche i rappresentanti delle organizzazioni più rappresentative delle imprese artigiane possano far parte del comitato che presiede il Fondo. La copertura è, inoltre, individuata nell'ambito del Fondo per la finanza d'impresa presso il Ministero dello sviluppo economico, per 600 milioni di euro.
Per queste ragioni - anche di estrema e grande attualità - chiediamo che l'emendamento sia votato e possa essere approvato (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, insisto perché l'Aula porga attenzione a questo emendamento, che pone un problema molto importante e che fu sollevato, tra l'altro, la scorsa settimana dal collega Reguzzoni, quando quest'ultimo si riferiva alla contrazione del credito nei confronti della piccola impresa.

Vorrei fare riferimento solamente all'ultimo bollettino della Banca d'Italia, laddove si dice che la quota di imprese che dichiara un peggioramento delle condizioni di accesso al credito è aumentata rispetto ai trimestri precedenti. È un tema sul quale dovremo far conto e l'emendamento si pone l'obiettivo di avviare una prima risposta a questo tema molto importante.

Gianfranco FINI. Prendo atto che l'emendamento non è ritirato. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 440
Votanti 438
Astenuti 2
Maggioranza 220
Hanno votato sì 174
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Cuperlo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Saluto la vicepresidente della Duma della federazione russa, l'onorevole Sliska, la quale è in Italia insieme ad una delegazione della Duma per partecipare ai lavori della Grande Commissione che, come i colleghi sanno, è un'istituzione nata a seguito di un accordo che fu siglato otto anni fa tra la Camera dei Deputati e la Duma della federazione russa (Applausi).
Passiamo all'emendamento Cambursano 3.4.
Chiedo ai presentatori se accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione e dal Governo.

IGNAZIO MESSINA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula questo emendamento, che riguarda il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Come sappiamo, l'intervento sulle piccole e medie imprese del Fondo di garanzia è stato utilizzato in l'Italia, in nove anni, per circa 52 mila piccole e medie imprese, ammesse alla garanzia del Fondo. Ciò significa che questo Fondo ha sicuramente portato benefici alle piccole e medie imprese, che costituiscono il fondamento della nostra economia.
Questo emendamento è finalizzato ad assicurare la continuità dell'attività di garanzia del Fondo, formalizzando l'impegno dello Stato di coprire le esposizioni assunte dal Fondo, impegno che si concretizzerebbe esclusivamente nel caso in cui, ovviamente, le risorse disponibili del Fondo di garanzia non fossero sufficienti a coprire tutte le garanzie liquidate.
Per l'importanza che ha, invito dunque l'Aula a valutarlo positivamente.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cambursano 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 444
Votanti 442
Astenuti 2
Maggioranza 222
Hanno votato sì 178
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Polidori ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo all'articolo aggiuntivo Causi 3.01.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo è molto importante per il gruppo del Partito Democratico e, quindi, colgo quest'occasione per spiegarlo nel modo più semplice. In questo articolo aggiuntivo, abbiamo scritto quelle che, secondo il senso comune di qualsiasi cittadino italiano, sembrano le condizioni minime che le banche che fossero aiutate dallo Stato, tramite uno dei vari schemi di aiuto che stiamo esaminando, dovrebbero a loro volta garantire.
Qualsiasi cittadino, qualsiasi contribuente, in questo momento, si domanda che senso abbia che lo Stato, tramite obbligazioni, azioni o qualsiasi altro intervento garantisca i bilanci delle banche. Che garanzia abbiamo che, una volta che i bilanci delle banche siano a posto, questa positività venga trasmessa ai bilanci delle famiglie e delle imprese?
Allora, con questo articolo aggiuntivo, poniamo il seguente problema: come si fa a garantire che l'aiuto non si fermi al bilancio delle banche, ma venga trasmesso dal bilancio delle banche ai bilanci delle imprese, soprattutto piccole e medie, e ai bilanci delle famiglie? Infatti, in ultima istanza, sono vogliamo aiutare le imprese e le famiglie, non soltanto le banche.
In questo articolo aggiuntivo, abbiamo quindi previsto quattro condizioni per l'intervento dello Stato, una sorta di condizionalità, esattamente come fa il Fondo monetario quando aiuta un Paese ponendo una condizione.
La prima condizione è che, durante il periodo dell'aiuto, la banca continui ad erogare credito alle piccole imprese con la stessa tendenza degli ultimi anni. La seconda condizione è che la banca riduca i tassi di interesse sui mutui per le prime case, abbandonando il riferimento all'Euribor e andando verso il tasso interbancario. D'altra parte, le banche adesso si finanziano a un tasso più basso e, quindi, devono poter trasmettere il tasso più basso del loro finanziamento a vantaggio delle famiglie.
La terza condizione è che le banche aderiscano a schemi che aiutino i proprietari di prime case che sono incagliati con il pagamento dei mutui.
La quarta condizione è che le banche aderiscano a schemi che modifichino le strutture retributive del loro management.
Signor Presidente, colleghi, queste condizioni sono del tutto analoghe a quelle che i Governi della Gran Bretagna, della Francia e della Germania hanno imposto in loro interventi simili. Il Governo ci chiede di ritirare quest'articolo aggiuntivo, poiché ci dice che fa suoi queste linee e questi indirizzi, ritenendo di doverli introdurre in un successivo provvedimento.
A noi dispiace molto ritirare questo articolo aggiuntivo, ma se il sottosegretario volesse confermarmi la sua disponibilità ad accettare un ordine del giorno in tal senso, ma soprattutto ad accettare questo indirizzo per il prossimo provvedimento, potremmo valutare di ritirare la proposta emendativa, naturalmente vigilando fortemente, affinché nel prossimo provvedimento siano incardinate queste condizioni.
Chiamiamole come vogliamo: codice etico, codice di comportamento, codice di disciplina, condizioni per l'aiuto all'interno di programmi di stabilizzazione, ma credo che lo Stato debba garantire le imprese e i cittadini che questi aiuti non si fermino ai bilanci delle banche, ma vengano trasmessi a imprese e a famiglie.

Gianfranco FINI. Onorevole Causi, se ho ben compreso, c'è una disponibilità ad accogliere l'invito del Governo a ritirarlo. Onorevole rappresentante del Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo dà la sua disponibilità ad accettare un ordine del giorno al riguardo.

Gianfranco FINI. Direi che il Governo prende questo impegno, più che dare questa disponibilità.

ROBERTO OCCHIUTO. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, avrei voluto intervenire per dichiarazione di voto, ma, siccome il Governo dichiara la sua disponibilità ad accogliere il contenuto di questo articolo aggiuntivo come impegno, lo faremo nel corso della discussione sugli ordini del giorno.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, Relatore. Signor Presidente, voglio ricordare che anche gli articoli aggiuntivi successivi sono tutti sullo stesso ordine di idee, ossia si riferiscono a condizioni per l'intervento dello Stato e, come avevamo avuto modo di dire quando abbiamo espresso il parere sugli emendamenti, anche sugli articoli aggiuntivi Ceccuzzi 3.0100, 3.0103, 3.0102 e 3.0101 c'è un parere favorevole da parte del Governo e della maggioranza affinché vengano ritirati e sostituiti con degli ordini del giorno. La lascio come ipotesi.
Vorrei ricordare, a proposito dell'articolo aggiuntivo 3.0103 del collega Ceccuzzi, che siccome c'è una risoluzione all'esame della Commissione, l'eventuale bocciatura di questo articolo aggiuntivo ostacolerebbe l'approvazione di una risoluzione nei confronti della quale c'è una disponibilità complessiva da parte della Commissione.

Gianfranco FINI. Prendo dunque atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Causi 3.01 lo ritirano.
Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Ceccuzzi 3.0100 formulato dal relatore.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro degli articoli aggiuntivi a mia firma, concedendo un'ulteriore linea di credito al Governo, visto che stiamo parlando di materia attinente, pur essendo al quarto provvedimento dall'inizio della legislatura senza che, purtroppo, si sia affrontato, in modo concreto ed efficace, il tema dei mutui; tuttavia, vogliamo ben sperare che nel prossimo provvedimento lo si faccia.

Gianfranco FINI. Onorevole Ceccuzzi, quindi lei ritira i suoi articoli aggiuntivi 3.0100, 3.0103, 3.0102 e 3.0101?

FRANCO CECCUZZI. Sì, signor Presidente, li ritiro.

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fluvi 3.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo vogliamo creare un fondo temporaneo di garanzia interbancaria. È una proposta emendativa che ci viene sollecitata anche dalla gravità della situazione che stiamo vivendo tutti i giorni e da quello che le nostre imprese e le nostre banche stanno vivendo quotidianamente.
Prevediamo di istituire questo fondo presso la gestione separata della Cassa depositi e prestiti, la cui dotazione iniziale è stabilita in 4 miliardi di euro, per prestare una garanzia ai crediti che le banche concedono alle piccole e medie imprese.
È un fondo cui possono fare riferimento anche i confidi ed è temporaneo, per il periodo 2009-2010, in considerazione delle difficoltà serie e pesanti di questi giorni. Quanti imprenditori sentiamo in queste settimane affermare che le banche non concedono più credito! Le banche, dal canto loro, temono sempre più il rischio di insolvenze.
Con questo fondo, allora, vogliamo intervenire a sostegno del sistema produttivo
e, soprattutto, vogliamo facilitare l'accesso al credito; in caso di inadempienza delle imprese, è previsto che le banche possano rivalersi sul fondo, anziché perseguire il debitore principale.
Una quota del fondo è poi destinata a garantire le operazioni di posticipazione delle scadenze delle rate dei mutui, in modo che il debitore possa chiedere la sospensione del pagamento delle rate in scadenza. La riteniamo una proposta emendativa molto significativa e molto importante, sulla quale chiediamo anche all'Aula di fare una riflessione molto attenta e profonda.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione di Centro sull'articolo aggiuntivo in esame, perché mi pare vada nella direzione di realizzare ciò che è contenuto nel titolo - purtroppo solo nel titolo - del decreto-legge, che dovrebbe appunto riguardare la continuità nell'erogazione del credito alle imprese.
Soprattutto, inviterei l'Aula ad un ulteriore approfondimento, perché tale proposta emendativa va nella direzione di assecondare gli sforzi del sistema dei confidi: mentre da più parti viene invocato l'intervento del Governo a sostegno di iniziative utili ad evitare la stretta creditizia in atto, nelle ultime settimane gli unici interventi in questa direzione sono stati proprio quelli posti in essere dal sistema dei consorzi di garanzia fidi, associati spesso agli sforzi prodotti da alcune regioni.
L'articolo aggiuntivo che è stato proposto va nella direzione di sostenere questi sforzi, anche insieme al sistema delle regioni.
Per questo dichiariamo il nostro voto favorevole sulla proposta emendativa in esame e ci auguriamo che anche l'Aula sappia esprimere altrettanta sensibilità, perché è quanto si aspetta il sistema delle imprese italiane.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, anche il gruppo dell'Italia dei Valori sosterrà l'articolo aggiuntivo in esame votando a favore, ma mi permetto di aggiungere anche qualche breve considerazione.
Come i colleghi sanno, la gestione separata Cassa depositi e prestiti ha una disponibilità aggiuntiva tra la raccolta e gli impieghi (tutti i

quotidiani ne hanno parlato) che si aggira intorno a 100 miliardi di euro. Non è un lapsus, è la sacrosanta verità: 100 miliardi di euro, e sappiamo quanto oggi il Paese abbia bisogno di un'iniezione di liquidità! L'articolo aggiuntivo propone la costituzione di un fondo che peraltro già esiste, un fondo rotativo per le imprese. Questo fondo integrato è destinato a sovvenzionare e sostenere le imprese bancarie che a loro volta non chiudono i rubinetti nei confronti delle imprese loro affidate, e quindi consentono in buona sostanza all'economia, come diceva quello spot televisivo, di girare.
È inconcepibile che il Governo non voglia prendere in considerazione una simile proposta, che non costa assolutamente alle casse dello Stato, perché sono fondi che la Cassa depositi e prestiti ha in più; pertanto, credo sia doveroso prendere in seria considerazione questa eventualità, se si vuole evitare che ci sia un black out pressoché totale nelle prossime settimane e nei prossimi mesi da parte delle imprese che non ce la fanno più a far fronte ai costi dei loro fornitori.
C'è questa disponibilità: il sottosegretario per l'economia e le finanze faccia davvero uno sforzo aggiuntivo. So che il Ministro è già in linea con tale questione. Basta prendere per buono, qualche volta, quello che viene detto anche dall'opposizione, e non chiudersi sempre solo su se stessi.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare anche da parte mia l'accoglimento dell'articolo aggiuntivo in esame perché, come ha già riferito il collega Sanga, interviene a sostegno delle piccole e medie imprese in una fase di grande difficoltà. È necessario intervenire urgentemente, perché facendo trascorrere ancora qualche settimana potrebbe essere troppo tardi.
Soprattutto, un intervento a favore del sistema dei confidi - che è un sistema già collaudato ed operativo - sarebbe in questa fase una scelta concreta ed utilissima (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fluvi 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 446
Votanti 444
Astenuti 2
Maggioranza 223
Hanno votato sì 187
Hanno votato no 257).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Lulli 3.03.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, anche questo articolo aggiuntivo è, per noi del Partito Democratico, di grande rilevanza. Esso si propone di

istituire un Fondo mutualistico interbancario di garanzia. La dotazione del Fondo è costituita da contributi volontari delle singole banche e dei singoli istituti di credito. È un Fondo che opera come garanzia dei crediti che le banche hanno concesso alle imprese per finanziamenti a medio e lungo termine, di durata compresa tra i tre e i dieci anni.
Si tratta di un intervento finalizzato ad ampliare e ad allargare la capacità delle imprese di ottenere finanziamenti, è destinato a ridurre gli oneri dei finanziamenti e a rafforzare, e soprattutto a consolidare, il sistema della mutualità e delle garanzie tra gli istituti di credito.
La garanzia copre fino al 100 per cento dell'importo dell'esposizione; in caso di inadempimento delle imprese finanziate, le banche possono così rivalersi sul Fondo per gli importi che sono stati garantiti, anziché perseguire il debitore principale.
Chiediamo inoltre che le perdite del Fondo vengano assistite, in ultima istanza, da una garanzia dello Stato. Mi sembra una proposta emendativa, come dicevo, di rilevante importanza e di grande attualità rispetto non tanto al dibattito economico, quanto alla sostanza dell'andamento dell'economia e delle vicende che tutti noi conosciamo per quanto riguarda il sistema delle imprese e delle banche nel nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei un minuto di attenzione da parte del Governo, perché nel provvedimento al nostro esame non sono presenti misure a favore delle imprese.
Nei prossimi mesi rischiamo la moria di alcune decine e decine di migliaia di imprese per carenza di erogazione del credito. Abbiamo fatto uno sforzo, con questa e con altre proposte emendative, per cercare di essere costruttivi e di prospettare la possibilità di un intervento significativo che immetta nel circuito anche fiducia, perché di fiducia ormai non ce n'è più.

Gianfranco FINI. Onorevole Lulli, deve concludere.

ANDREA LULLI. Non capisco dunque perché ci si ostini a non voler inserire norme a favore del credito per le imprese, soprattutto per le piccole e medie imprese; pur tuttavia, so che il relatore ha formulato un invito al ritiro sull'articolo aggiuntivo al nostro esame. Nel caso vi sia un impegno del Governo ad accoglierlo, dal momento che la riteniamo una delle questioni essenziali, saremmo orientati in questa direzione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, sugli ordini del giorno la posizione è conforme a quanto ho già detto nel momento in cui ho espresso il parere sugli emendamenti, secondo cui il Governo chiedeva il ritiro dell'articolo aggiuntivo Lulli 3.03 e la predisposizione di un ordine del giorno sul quale avrebbe espresso un parere favorevole, come già detto. Il parere è dunque conforme a quello già espresso l'altra volta.

Gianfranco FINI. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Lulli 3.03.
Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fluvi 3.0104.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fluvi 3.0104, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 454
Astenuti 2
Maggioranza 228
Hanno votato sì 193
Hanno votato no 261).

Prendo atto che il deputato Rampelli ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.203 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 453
Astenuti 2
Maggioranza 227
Hanno votato sì 451
Hanno votato no 2).

Passiamo all'emendamento Messina 4.1.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Constato, altresì, l'assenza dell'onorevole Borghesi che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 455
Votanti 454
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 195
Hanno votato no 259).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.200 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 460
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 457
Hanno votato no 3).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 4.41.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, questo emendamento riguarda la disciplina dei fondi dormienti, che, tra l'altro, contraddice un po' quello che dovrebbe essere lo spirito del Governo nell'affrontare questo decreto-legge.
Si era sostanzialmente detto che non ci saremmo occupati di fatti diversi da quelli che avrebbero riguardato le banche in stato di preinsolvenza. Così non è: infatti, con l'articolo 4, introdotto con un emendamento del Governo, alla fine si è anche messa in discussione la questione riguardante la gestione delle somme, e non soltanto quella delle banche che si trovano in stato di preinsolvenza.
Con una politica di accentramento il Governo sottrae la gestione dei fondi dormienti all'apposita commissione prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2007, n. 116. Si tratta di una commissione molto snella, non complessa come una Commissione parlamentare, composta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, che la presiede, da un consigliere della Corte dei conti, da un dirigente del dipartimento del tesoro, uno della Banca d'Italia, uno della Consob, uno dell'Isvap e da un rappresentante dei risparmiatori, che gestiscono proprio la destinazione dei fondi dormienti. Il Governo, con il suo emendamento, prevede di eliminare la commissione e di accentrare tutti i poteri in capo, esclusivamente, al Ministro dell'economia e delle finanze.
Con questo emendamento si chiede, anche in termini di democrazia e di migliore gestione di queste somme, che non sono poche, di considerarle operative e, quindi, di sottoporre la gestione del fondo al parere della commissione - lo ripeto - già istituita con decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2007, n. 116.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 4.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 452
Maggioranza 227
Hanno votato sì 192
Hanno votato no 260).

Prendo atto che la deputata Mura ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 4.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 450
Votanti 448
Astenuti 2
Maggioranza 225
Hanno votato sì 190
Hanno votato no 258).

Prendo atto che il deputato Realacci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 4.45.
Constato l'assenza dell'onorevole Borghesi che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente questo emendamento rappresenta la prosecuzione del precedente. In una politica di accentramento si cerca di gestire totalmente le risorse da parte del Ministro. Noi riteniamo, invece, che per tutta una serie di questioni e di spese, il Ministro dell'economia e delle finanze debba operare - su ciò ritengo che il Governo non possa che essere favorevole - di concerto con i Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro, della salute e delle politiche sociali.
Affermiamo, sostanzialmente, che non dobbiamo accentrare la gestione in capo a un solo Ministro, ma dobbiamo far decidere più Ministri che si occupano di più questioni e che, quindi, più di un solo Ministro, possono conoscere le singole problematiche.
Non credo che su questo il Governo possa non essere favorevole: non chiediamo nuove commissioni, non chiediamo di sottoporre la gestione all'opposizione; che la stessa maggioranza restringa i poteri in capo ad uno solo Ministro ci sembra un gesto di pessima democrazia.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 4.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 456
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 262).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Occhiuto 4.46.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo stabilire che la quota del fondo destinato ai risparmiatori danneggiati debba essere non inferiore al 50 per cento del totale. Ciò vuol dire che l'altro 50 per cento, stante la formulazione dell'articolo, dovrebbe essere ripartito tra ricerca e social card. È un emendamento che credo recuperi un principio di equilibrio anche nella destinazione dei fondi, e per questo in sostanza chiediamo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame e per chiedere all'Assemblea un po' di attenzione su questo articolo, introdotto in Commissione dal Governo, che riguarda i fondi dormienti. Si è molto parlato attorno all'argomento dei fondi dormienti. Pensavamo addirittura che potessero dare un gettito di circa dieci miliardi di euro; ora stiamo ragionando di cifre molto, molto inferiori (le stime parlano di circa due miliardi di euro).
Tuttavia, vorrei, anche in questo caso, svolgere una considerazione e rivolgere una sollecitazione nei confronti del Governo. Facendo riferimento a questi fondi dormienti ci siamo impegnati per i bond argentini, per i crack Cirio e Parmalat e per il crack Giacomelli, ci siamo in qualche modo impegnati per la stabilizzazione dei precari (misura poi eliminata), ci siamo impegnati con gli obbligazionisti dell'Alitalia e ci impegniamo ora con la social card; inoltre, introduciamo questo riferimento anche per la ricerca. Credo che una qualche riflessione in tal senso andrebbe fatta (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Occhiuto 4.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 460
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni 4.100.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame interviene su quella parte della norma che finalizza una quota non precisata del fondo conti dormienti al finanziamento della ricerca scientifica.
Io convengo sull'opportunità di allocare finanziamenti aggiuntivi in favore di un settore così strategico, ma personalmente sono molto

preoccupata per la vaghezza della norma. Essa prevede, infatti, che ogni indicazione sia rinviata ad un decreto non regolamentare, assunto in assoluta solitudine, totale arbitrio e preclusione di qualsiasi confronto parlamentare, dal Ministro dell'economia e delle finanze, senza alcun concerto - e questo è sconcertante (scusate il gioco di parole) - con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.
Questa legislatura ci ha abituati in effetti alla supremazia del Ministro dell'economia e delle finanze sull'intero Esecutivo, però io mi chiedo quanto ancora il titolare dell'università e della ricerca sopporterà questa esclusione da decisioni su proprie materie, e quanto a lungo subirà ancora una sorta di tutela.
Viene naturale chiedersi a vantaggio di chi, in favore di quali strutture e, soprattutto, a supporto di quali progetti andranno le risorse previste dalla norma. Porsi queste domande è legittimo a fronte sia dei provvedimenti assunti dall'Esecutivo Berlusconi nella XIV legislatura, sia di quelli assunti in questa legislatura, e anche a fronte di decisioni che sono state rinviate.
Per quanto riguarda la XIV legislatura ricordo la creazione della fondazione dell'Istituto italiano di tecnologia, fortemente voluto dall'allora Ministro Tremonti, istituto famoso non per i risultati scientifici conseguiti, ma per le critiche che ne hanno accompagnato la nascita, dovute soprattutto alle ingenti risorse pubbliche ottenute pari a quelle destinate complessivamente a tutti i bandi per la ricerca universitaria, e assicurate in modo assolutamente discrezionale dal Ministro Tremonti senza alcuna forma di valutazione né preventiva né a risultato.
Quindi, signor Presidente, tra le righe del provvedimento devo forse leggere la nascita di una nuova fondazione scientifica avulsa dal sistema della ricerca vigilata dal MIUR, magari sovvenzionata da finanziamenti pubblici, ma sottratta a qualsiasi controllo? Mi auguro di no.
Per quanto attiene alla presente legislatura voglio ricordare la decisione di abrogare le procedure di stabilizzazione dei ricercatori precari, in contrasto con il principio della stabilità e della continuità dell'impiego enunciato dalla Carta europea dei ricercatori.
Si tratta di una scelta che penalizza la continuità della ricerca e pregiudica, ovviamente, l'attività scientifica e la partecipazione a progetti nazionali ed internazionali. Inoltre, se letta insieme ai provvedimenti che riguardano il sistema universitario, si chiarisce molto bene come il Governo non abbia alcuna intenzione di affrontare di petto il fenomeno della fuga dei cervelli. Questo fenomeno rappresenta, in realtà, la meschina condizione che molti ricercatori italiani devono subire, cioè escludere il proprio Paese dall'elenco di quelli che possono accogliere le loro idee innovative e sostenere i loro talenti, a causa della diminuzione dei finanziamenti e perché, soprattutto, in Italia questi ricercatori non si sentono giudicati nel merito.
Altro provvedimento a sfavore del sistema della ricerca è il taglio del fondo ordinario per gli enti e le istituzioni scientifiche, di ben 69 milioni e mezzo di euro, previsto nella legge finanziaria per il 2009.
Infine, voglio ricordare il ritardo che il Governo sta accumulando nell'emanazione del bando di attuazione per i progetti di ricerca di base presentati da giovani ricercatori, come stabilito dalla legge finanziaria dello scorso anno. Si tratta di un provvedimento promosso dal senatore Marino al fine di innovare ed internazionalizzare il finanziamento della ricerca, favorendo i giovani ricercatori di talento. Il ritardo che scontiamo nell'emanazione di tale bando rischia di pregiudicare la portata innovativa e meritocratica della disposizione e di far disperdere gli 82 milioni di euro appositamente finalizzati. Questo differimento stupisce, perché quanto previsto dalla norma Marino premia progetti di ricerca eccellenti, selezionati attraverso un processo di rigorosa valutazione, che responsabilizza i giovani proponenti al conseguimento

degli obiettivi previsti: insomma, attua le affermazioni del Ministro Gelmini, di voler premiare il merito ed il talento.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

MANUELA GHIZZONI. Ho concluso, se mi concede trenta secondi.
Dunque, perché aspettare? Pertanto, l'emendamento in esame finalizza il 30 per cento del fondo conti dormienti a potenziare questi progetti di ricerca di base, presentati dai giovani ricercatori, perché riteniamo che sostenere i giovani di talento e la ricerca scientifica di base significhi soprattutto promuovere il futuro del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni 4.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 260).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 4.101.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bachelet. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, l'emendamento Tocci 4.101, che chiedo di sottoscrivere e mi appresto ad illustrare a nome del mio gruppo, insieme ai successivi Tocci 4.102 e 4.103, di simile spirito e finalità, riguarda i cosiddetti fondi dormienti delle banche.
Il decreto-legge in esame, all'articolo 4, con riferimento al comma 1-bis, lettera e), capoverso comma 345-decies, prevede già, opportunamente, di destinare una quota di questi fondi al finanziamento della ricerca scientifica. Il nostro emendamento Tocci 4.101 introduce solo due precisazioni, una quantitativa ed una qualitativa. Ho l'impressione che il Governo possa aver dichiarato la sua contrarietà solo per una svista: queste precisazioni dovrebbero trovare l'approvazione del Governo, in particolare del Ministro Gelmini, la quale, attraverso altri recenti provvedimenti, sta tentando di restituire parte dell'ossigeno tolto dalla legge n. 133 del 2008 alla ricerca scientifica e, per altro verso, proclama ad ogni piè sospinto una molto lodevole propensione alla meritocrazia.
Il nostro emendamento Tocci 4.101 specifica una quantità: la quota dei fondi dormienti dedicata al finanziamento della ricerca non dovrà essere inferiore al 30 per cento. Tale emendamento mira, altresì, alla qualità: esso specifica, infatti, che questa quota di finanziamento non vada genericamente alla ricerca scientifica e tecnologica, ma sia destinata ai PRIN (progetti di ricerca di interesse nazionale) la cui assegnazione, da oltre dieci anni, è regolata da una procedura competitiva e meritocratica, basata su due gambe: l'anonymous peer review (cioè la

valutazione di esperti internazionali anonimi) ed il meccanismo, altrettanto meritocratico, del cofinanziamento (vengono assegnati finanziamenti solo a chi ha avuto da altre fonti un finanziamento analogo). Questo è un sistema trasparente e selettivo di valutazione ed assegnazione; può essere naturalmente migliorato ulteriormente ed essere reso più rigoroso, ma fin d'ora (da quando esiste: con il Governo Prodi e l'ha mantenuto poi Berlusconi) consente al Ministro di assegnare questi fondi ai gruppi più capaci e meritevoli, anziché affidarli all'antico metodo del sottogoverno, all'arbitrio, non solo e non tanto del Ministro, ma addirittura dei direttori generali, dei consiglieri e dei supporter politici, che possono essere obiettivamente meno disinteressati.
Pertanto, chiedo al Governo di rivedere il proprio parere e all'Assemblea di approvare questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Tocci 4.101, che va nella direzione di meglio specificare l'impiego delle risorse rinvenienti dall'uso dei depositi dormienti, in ordine proprio all'investimento sulla ricerca.
Tuttavia, con il mio intervento vorrei, altresì, segnalare che tutti gli emendamenti proposti al testo del decreto-legge in discussione, che avevano per oggetto la destinazione di risorse verso le famiglie, le imprese o, anche semplicemente, la costituzione di obblighi per le banche, al fine di assicurare i crediti alle imprese e alle famiglie, in Commissione sono stati dichiarati inammissibili, in quanto non perfettamente attinenti al contenuto del citato decreto-legge.
Quest'ultimo - è stato detto e ripetuto più volte - doveva riguardare semplicemente gli interventi dello Stato in ordine alle situazioni di preinsolvenza delle banche. Credo che questo articolo e questi emendamenti siano in tutto assimilabili a quelli dichiarati inammissibili, perché prevedono l'intervento su altre materie, che nulla hanno a che fare con lo stato di insolvenza delle banche. Ciò a dimostrazione di quanto risibile fosse l'argomento addotto dalla maggioranza, allorché ha voluto, di fatto, «blindare» questo provvedimento, impedendo che potesse essere più utile e più in sintonia con i bisogni del sistema delle imprese e delle famiglie.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 4.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 452
Votanti 451
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 189
Hanno votato no 262).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 4.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 448
Votanti 447
Astenuti 1
Maggioranza 224
Hanno votato sì 186
Hanno votato no 261).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 4.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 459
Maggioranza 230
Hanno votato sì 195
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 4.104.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, anche questo emendamento incide sulla norma relativa ai fondi dei conti dormienti destinati genericamente alla ricerca scientifica. Come dicevo in precedenza, della norma non apprezziamo la totale discrezionalità attribuita al Ministro dell'economia e delle finanze nel definire chi, quali strutture e quali progetti beneficeranno delle risorse previste.
Credo che converrà con me, signor Presidente, che la discrezionalità male si accorda con l'adozione di sistemi di valutazione indipendenti e trasparenti, come indica chiaramente la Carta europea dei ricercatori. Poco fa, la maggioranza ha bocciato la proposta di sostenere i progetti dei giovani ricercatori. In altri termini, la maggioranza ha respinto il principio di premiare il merito e sostenere i giovani di talento, preferendo che sia il Ministro dell'economia e delle finanze (e non il Ministro Gelmini, titolare del dicastero dell'istruzione, della ricerca e dell'università) ad individuare i beneficiari dei finanziamenti, attraverso criteri non verificabili, non condivisi e, soprattutto, senza dare seguito ad una precisa strategia di intervento, in un settore che da tutti è riconosciuto come motore dell'innovazione e dello sviluppo.
Non evoco nuovamente l'esempio della fondazione dell'Istituto italiano di tecnologia, che ho richiamato poco fa, ma credo che Governo e maggioranza dovrebbero valutare attentamente le conseguenze di scelte politiche sulla ricerca sbagliate in radice e che non hanno dato i risultati sperati ed attesi.

Pertanto, con l'emendamento in esame proponiamo che il 30 per cento dell'istituendo Fondo dei conti dormienti sia destinato al Fondo ordinario di finanziamento per gli enti e le istituzioni di ricerca, che la legge finanziaria, approvata in quest'Aula pochi giorni fa, ha decurtato di ben 69 milioni e mezzo di euro.
Questa decisione, che giudichiamo improvvida, pregiudicherà il lavoro e il funzionamento degli enti di ricerca e lo svolgimento dell'attività scientifica già programmata, la quale, in molti casi, riguarda impegni internazionali pluriennali ed anche la realizzazione di infrastrutture ad altissimo contenuto tecnologico.
Tuttavia, i nostri centri di ricerca non sono colpiti solo dalla riduzione dei finanziamenti: a loro svantaggio va anche il ritardo che il Governo sta accumulando per l'attuazione della delega sulla riforma per la loro autonomia, riforma che - lo ricordo - prevede anche l'allocazione delle risorse attraverso la valutazione dei risultati. Perché parlate sempre di merito e di valutazione, e poi non date mai seguito concreto alle vostre parole nei provvedimenti che assumete? È chiaro che, in questo, un po' di coerenza non guasterebbe.
Sono consapevole, signor Presidente, che non saranno i miei richiami a far cambiare parere al Governo e al relatore Conte, ma non rinuncio ad un estremo tentativo, e proverò a farlo evocando le parole di Renato Dulbecco, premio Nobel e scienziato, il quale, nel 1947, lasciò l'Italia per poter sviluppare le sue ricerche scientifiche. Sulla politica italiana per la ricerca, Dulbecco ha recentemente scritto: «Ciò che mi dispiace profondamente è toccare con mano l'immobilismo di un'Italia che sembra non curarsi della ricerca scientifica, esattamente come nel dopoguerra» ed esattamente come sta accadendo in quest'Aula (naturalmente, queste ultime parole sono mie e non di Dulbecco). Proseguo con la citazione, signor Presidente: «Come se più di mezzo secolo di esplosione del progresso scientifico fosse passato invano. Chi vuole fare ricerca se ne va, oggi come ieri, per gli stessi motivi. Perché non c'è sbocco di carriere, perché non ci sono stipendi adeguati, né ci sono fondi per ricerche e le porte degli (ottimi) centri di ricerca sono sbarrate perché manca, oltre ai finanziamenti, l'organizzazione per accogliere nuovi gruppi e sviluppare nuove idee». Si tratta di parole che, non a caso, fanno riferimento preciso ai nostri enti di ricerca, parole di un premio Nobel e non di un avversario politico: avrete l'umiltà di ascoltarle e di farle vostre (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)?

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 4.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 464
Votanti 462
Astenuti 2
Maggioranza 232
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Evangelisti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Ceccuzzi 4.105.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, a nostro avviso sarebbe significativo, opportuno e particolarmente importante se il Governo e la maggioranza accogliessero questo emendamento per finanziare, dal Fondo dei conti dormienti, il Fondo per le politiche giovanili. Ciò per due motivi: in primo luogo, le scelte del Governo di finanza pubblica sin qui hanno tagliato 271 milioni di euro sul Fondo per le politiche sociali; di questi, 90 milioni di euro sono stati i tagli relativi alle politiche per la famiglia e 58 milioni di euro quelli relativi alle politiche giovanili. Va ricordato che nel 2007 il Fondo per le politiche giovanili aveva dato un esempio di grande efficienza, dal momento che tutte le risorse stanziate dal Ministro Melandri (75 milioni di euro) erano state spese interamente.
Inoltre, vi è naturalmente una coerenza dal punto di vista del credito di cui stiamo discutendo, in quanto con questo Fondo si è istituita, grazie ad una convenzione con l'ABI, una possibilità di piccoli prestiti da 6 mila euro ciascuno per i giovani tra i 18 e i 35 anni, i quali possono attivare questi piccoli prestiti senza garanzie, esclusivamente sulla base del merito, grazie al fatto che le garanzie vengono coperte dal Governo. Questo protocollo con l'ABI consente ai giovani che attingono a questo piccolo prestito di 6 mila euro il pagamento delle tasse universitarie, il pagamento delle spese per partecipare al programma Erasmus, il pagamento dei master post-laurea, i pagamenti per le spese di affitto per quanto riguarda gli studenti fuori sede e il pagamento delle spese per l'acquisto di materiale informatico. Evidentemente, proprio in questo momento sono i soggetti deboli come i giovani - i quali non hanno garanzie da offrire, se non le loro idee e il loro talento - che rischiano di finire schiacciati sotto il fenomeno del credit crunch, che è particolarmente pericoloso proprio in questa fase.
Non abbiamo quantificato, ma sarebbe naturalmente il Ministero dell'economia e delle finanze a farlo, prelevando dal Fondo dei conti dormienti e rifinanziando il Fondo per le politiche giovanili, che fu istituito nel 2006 grazie all'iniziativa del Ministro Melandri (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceccuzzi 4.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 464
Votanti 463
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ceccuzzi 4.106.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, in questo caso purtroppo siamo costretti a parlare di un fenomeno molto brutto. Si tratta dell'usura e

ritengo che, se non nel provvedimento in esame, questo tema dovrà essere comunque affrontato in questa fase. Va ricordato che la legge n. 108 del 1996, che, all'articolo 15, stabilisce l'operatività delle fondazioni contro l'usura, è una legge che ha esaurito i propri fondi. Nel frattempo, purtroppo, sono circa 150 al giorno le chiamate che pervengono al call center istituito dalla Presidenza del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Commissario contro l'usura. La Confesercenti, recentemente, ci ha anche confermato che sono circa 180 mila i commercianti vittime dell'usura, mentre 40 mila sono le imprese, in Italia, che chiudono a causa di questo fenomeno. Il fatturato da parte delle mafie per quanto riguarda l'usura è pari a 12,6 miliardi di euro l'anno, e stiamo parlando di un fenomeno che complessivamente interessa un giro d'affari criminoso pari a circa 30 miliardi di euro all'anno. Dobbiamo, purtroppo, ricordare che, nel corso di quest'anno, il Governo ha tagliato circa 30 milioni di euro alla legge contro l'usura, con il decreto n. 151 del 2008. Anche in questo caso, troveremmo una grande coerenza nel destinare una parte delle risorse dal Fondo dei conti dormienti al rifinanziamento della legge contro l'usura ed in particolare dell'attività delle fondazioni, soggetti che operano esclusivamente grazie al volontariato. Nessun amministratore di queste fondazioni percepisce un'indennità. Si tratta di volontari che, grazie alla loro opera, contribuiscono notevolmente al contrasto di questo fenomeno, che è gravissimo. Purtroppo, proprio in questa fase di credit crunch, riteniamo che ci siano tanti soggetti, imprese e famiglie, che sono a rischio. Sarebbe molto importante che questa legge venisse rifinanziata, in particolare le fondazioni, che sono l'unico soggetto in grado di prestare garanzie effettive a soggetti che non sono più bancabili e che, in quanto tali, possono, purtroppo, finire nelle maglie dell'usura.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, intervengo per apporre, a titolo personale, la mia firma all'emendamento testé illustrato.

Gianfranco FINI. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceccuzzi 4.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 257).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 4.201 della Commissione e 4.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 456).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 4.48.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, l'intera trattazione della questione relativa ai fondi dormienti pone un problema: l'utilizzo di questi fondi. Quanto previsto, come è stato già osservato in precedenza, contrasta palesemente con quanto detto dal Governo. Si pensa che tutto ciò che qui viene escluso verrà inserito nel decreto di venerdì ma senza dubbio, se la buona volontà ci si vuol mettere, non si può, oggi, nel disciplinare questa materia, tralasciare l'intervento su alcune questioni di carattere straordinario. Va aggiunto che, con questo decreto, ci accingiamo a prevedere finanziamenti alle banche assolutamente al buio, considerato che non poniamo alcun paletto alle banche stesse per la capitalizzazione e per l'utilizzazione delle somme che lo Stato mette loro a disposizione. A questo punto credo che sia fondamentale individuare la destinazione di queste somme. Speriamo che l'Aula sia meno distratta e si accorga anche di quello che sta accadendo nella realtà, quando si parla di crisi finanziaria e, quindi, di crisi dell'economia reale. Quando cominciamo a scendere tra la gente ci accorgiamo di quante persone siano state truffate dopo aver sottoscritto obbligazioni vendute a basso rischio, come quelle denominate «patti chiari».
Questo emendamento non vuol far altro che introdurre una garanzia a favore di coloro i quali sono stati sostanzialmente truffati avendo sottoscritto queste forme di investimento che poi hanno subito delle perdite straordinarie, considerato che non erano a conoscenza nemmeno di cosa ci fosse dentro. È stato detto loro solamente che si trattava di investimenti a basso rischio ed invece non era così: erano, in parte, fondi spazzatura.
L'emendamento in esame prevede di destinare parte delle risorse derivanti dai fondi dormienti a coloro i quali, sottoscrivendo «patti chiari», hanno subito una perdita superiore al 25 per cento del capitale iniziale. Proponiamo anche che, per risarcire queste somme, il fondo dei conti dormienti venga incrementato con la vendita da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di parte delle riserve auree depositate presso la Banca d'Italia. C'è da dire che l'Italia è il terzo Paese nel mondo per riserve auree dopo Stati Uniti e Germania, e in questo senso sono già intervenuti numerosi Paesi - l'Australia, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo e altri ancora - che hanno venduto parte delle riserve proprio perché, in un momento di straordinaria crisi, era necessario intervenire.
Credo che oggi più che mai, anziché conservare nei forzieri l'oro d'Italia, sia importante metterlo nelle tasche dei cittadini, soprattutto di quelli truffati. Serve a poco che il Presidente del Consiglio dei ministri dica ai cittadini italiani di non preoccuparsi e di continuare a spendere. Se i cittadini italiani sono stati truffati e non hanno più fondi da spendere, o li rimettiamo nelle loro tasche oppure si tratta veramente di una solenne presa in giro.

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, riteniamo encomiabile l'obiettivo dell'emendamento, ossia quello di indennizzare i risparmiatori che sono stati indotti in errore dal consorzio «patti chiari». Riteniamo, però, che l'emendamento, per come è scritto, non si possa approvare, in quanto i proponenti prevedono di destinare a questi risparmiatori (ed è giusto che si destinino delle risorse) fondi derivanti dalle riserve auree. L'emendamento prevede che «il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le competenti commissioni parlamentari, provvede, entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, ad emanare un decreto recante le procedure di immissione sul mercato di una quota dell'ammontare delle riserve auree».
A mio avviso, poiché non è previsto alcun intervento da parte della Banca d'Italia, che è l'istituzione che detiene le riserve e che quindi possiede le competenze tecniche per svolgere tali procedure, questo emendamento, così come formulato, non merita di essere approvato. Per questa ragione, annuncio il voto contrario del gruppo Unione di Centro sulla proposta emendativa in questione.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 4.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 460
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì 33
Hanno votato no 427).

Prendo atto che il deputato Ruggeri ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Messina 4.49.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento vorremmo prendere ad esempio il comportamento del buon pater familias
che, in momenti di difficoltà, di crisi, di emergenza, di ristrettezza, quando può mettere mano ad un gruzzoletto che ha messo da parte, cerca di attingervi. Infatti, chiediamo che il Ministro dell'economia emani un decreto con il quale sia autorizzata l'immissione sul mercato di almeno un miliardo di euro proveniente dalla vendita delle nostre riserve auree. Infatti, ben sappiamo che l'Italia è il terzo Paese al mondo per riserve auree dopo gli Stati Uniti e la Germania. Abbiamo circa 67 miliardi in riserve auree, di cui 40 miliardi proprio in once e 27 miliardi circa rinvenienti da crediti su valuta estera. Sono circa 2.485 tonnellate d'oro, 60 milioni di once. Insomma, è l'occasione giusta per mettere del denaro vero sul mercato se vogliamo dare un sostegno reale, in questo momento, alla nostra economia, visto che finora questo Governo non ha assunto l'atteggiamento e il comportamento del pater familias.

Ricordo che solo quindici giorni fa vi demmo qualche indicazione analoga, dicendovi che la politica cominciava a dare dei buoni esempi. Anche stamattina mi sono ingannato, perché ho visto in Aula il Ministro Brunetta: ho creduto che lui, da lunedì, come tutti i lavoratori italiani, venisse al lavoro qui in Parlamento. Vi avevamo proposto di eliminare uno dei due stipendi per chi non fa il lavoro da deputato e questo avrebbe determinato un risparmio, per i cittadini italiani, di 14 milioni 870 mila euro, circa 15 milioni di euro. Pertanto, credevamo che il Ministro Brunetta non volesse essere più un deputato fannullone, non volesse essere più il prototipo del fannullone di Stato e fosse venuto qui a lavorare, come tutti quanti noi. Invece, dopo pochi minuti non era già più in Aula: preferisce continuare a mantenere alto il prototipo del fannullone di Stato.
Mi chiedo, allora, come è credibile la politica di questo Governo che viene a chiedere al Paese lacrime e sangue? Come è credibile la politica di questo Governo, che ha chiesto ai precari di perdere anche il diritto di essere precari nella scuola, che ha chiesto tagli alle forze dell'ordine e al comparto della sicurezza e ha chiesto tagli addirittura all'assistenza per i familiari disabili? Nel momento in cui fa il tagliatore, taglia dappertutto. Anzi, abbiamo avuto qui un Ministro che non ha solo fatto tagli alla spesa pubblica, ma ha squartato: il Ministro Tremonti è lo squartatore della scuola, della ricerca e dell'università italiana. Ebbene, poiché avete chiesto risparmi, sangue e lacrime agli italiani, ci immaginavamo un comportamento dignitoso ed onesto e, dunque, anche un risparmio sui costi della politica.
Concludo, signor Presidente, chiedendo che, poiché non abbiamo potuto contare su comportamenti idonei e conseguenti da parte di una certa politica che, invece, ha voluto continuare ad essere una casta, di iniziare con delle proposte serie: un miliardo di denaro fresco e reale sul mercato, in modo che non possiate più mettere mano agli investimenti che avevamo in serbo soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia. Così non toglierete più di quanto avete già fatto, tagliando 17 miliardi e 800 milioni di euro dai FAS, che sarebbero serviti per rilanciare il Mezzogiorno con infrastrutture, interventi sulle opere pubbliche e per la piccola e media impresa.
Pertanto, almeno in questa occasione, cerchiamo tutti quanti insieme di fare delle cose serie. La nostra è una proposta seria per il bene del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per ricordare che la vicenda delle riserve auree ha riguardato diversi Governi che, dal 1998 in poi, hanno cercato di procedere in tale direzione incontrando, però, rilevanti difficoltà. Ci hanno provato sia i Governi di centrosinistra, sia quelli di centrodestra. Ciò dipende dal fatto che ci troviamo in una serie di accordi di cambio europei e siamo coinvolti in un sistema che vede la Banca d'Italia in interconnessione con le altre banche centrali. Anche se il livello del nostro debito pubblico non ha una connessione con il livello delle riserve (non vi è alcuna connessione formale), tuttavia, poiché siamo il Paese che ha il debito pubblico più elevato, in qualche modo, nell'ambito degli accordi informali europei - anche se, lo ripeto, non vi è alcuna connessione formale su questo - le nostre riserve auree molto cospicue rappresentano un elemento di garanzia.
Quindi è per questo che, pur continuando a lavorare sul tema in prospettiva insieme alla Banca d'Italia, in questo momento il Partito Democratico ritiene di esprimere voto contrario a tale ipotesi.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Messina 4.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 463
Votanti 461
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì 32
Hanno votato no 429).

Prendo atto che il deputato Palagiano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.202 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 464
Votanti 461
Astenuti 3
Maggioranza 231
Hanno votato sì 455
Hanno votato no 6).

Prendo atto che i deputati Porcu e Taddei hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 4.40. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, sui conti dormienti mi sono già espresso, però vorrei sollevare un tema alla sua attenzione. Ho già detto che da dieci miliardi preventivati forse ne avremo due e ho già detto che erano stati pensati per garantire i risparmiatori traditi. Gradualmente si è ampliato l'ambito di un possibile intervento in corrispondenza di una diminuzione delle risorse a disposizione.
Però, con questo articolo nel decreto-legge in esame si interviene su un tema, a mio avviso, molto delicato che vorrei sottoporre alla sua attenzione e che l'approvazione del mio emendamento 4.40 risolverebbe.
Vorrei leggerle brevemente il comma 345-quinquiesdecies (articolo 5, comma 1-bis, lettera e) nel testo della Commissione), che recita: « all'articolo 4, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2007, n. 116, le parole: ", che vengono liquidate dal fondo mediante procedure ad evidenza pubblica" sono soppresse».
Capisco che all'interno del Fondo dei conti cosiddetti dormienti non ci possono andare obbligazioni o titoli, bensì liquidità, ma il regolamento aveva, a mio avviso, giustamente previsto che per trasformare questi titoli in liquidità fosse prevista una gara ad evidenza pubblica. Con il provvedimento in esame si elimina la gara ad evidenza pubblica per trasformare questi titoli (obbligazioni, azioni e via dicendo) in liquidi

da erogare. Siccome il tutto è rimesso alla discrezionalità del Ministero dell'economia e delle finanze, forse una riflessione ulteriore questo emendamento la meriterebbe (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 4.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 469
Maggioranza 235
Hanno votato sì 206
Hanno votato no 263).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbato 5.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 461
Votanti 459
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 260).

Prendo atto che i deputati Sanga e Misiti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.202 della Commissione , accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 457
Astenuti 2
Maggioranza 229
Hanno votato sì 452
Hanno votato no 5).

Prendo atto che i deputati Golfo e Gava hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbato 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 466
Votanti 465
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 260).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Fluvi 5.3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per parlare contemporaneamente degli emendamenti Fluvi 5.3 e 5.101, che sono stati, di fatto, anche se con un'altra formulazione, accolti dal Governo attraverso l'espressione del parere favorevole, con riformulazione, relativo all'emendamento Fluvi 5.102. Gli emendamenti Fluvi 5.3 e 5.101 ci permettono anche di ricordare che in essi era contenuta una proposta che è stata accolta nella nuova formulazione di un emendamento votato nella giornata di giovedì.
In questi emendamenti proponevamo che il Ministero dell'economia e delle finanze relazionasse al Parlamento in merito all'andamento dell'intervento di aiuto per la stabilizzazione del settore creditizio. In effetti, il Governo - nell'approvare la nuova formulazione dell'emendamento richiamato - ha accolto questo punto. Forse non ce ne siamo accorti giovedì, votando velocemente, ma abbiamo approvato un emendamento in cui il Ministro dell'economia e delle finanze ha preso l'impegno di relazionare al Parlamento e alla Commissione finanze.
Inoltre, abbiamo approvato giovedì un importante emendamento in cui, in modo del tutto esplicito, si dice che le eventuali azioni che il Ministero dell'economia e delle finanze dovesse acquistare sono prive del diritto di voto. Quindi, abbiamo impegnato anche il Ministro dell'economia e delle finanze ad emanare un regolamento su come poi il Ministero stesso, se dovesse farlo, eserciterà i sui diritti di azionista, non tramite voto, ma altre modalità che saranno oggetto di un apposito emendamento.
Quindi, nel dare atto al presidente della Commissione e relatore e al Governo di avere su questi punti accolto una sollecitazione e una proposta che venivano da tutte le opposizioni e anche dal Partito Democratico, ritiro i miei emendamenti Fluvi 5.3 e 5.101, dei quali sono cofirmatario.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Gianfranco FINI. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo brevemente per rilevare la forte contrarietà nei confronti di quest'emendamento e mi spiace per la proposta dell'onorevole Causi. L'idea di costituire un comitato in cui si mettono dentro le autorità indipendenti è una cosa che non regge...

Gianfranco FINI. Onorevole Tabacci, l'emendamento è stato ritirato.

BRUNO TABACCI. E il successivo?

Gianfranco FINI. Sono stati ritirati gli emendamenti Fluvi 5.3 e 5.101.

Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.201 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 459
Astenuti 3
Maggioranza 230
Hanno votato sì 453
Hanno votato no 6).

Prendo atto che i deputati Palagiano, Mura e Porfidia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 5.102, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole a condizione che sia riformulato. Onorevole Fluvi, accetta la riformulazione proposta dal relatore?

ALBERTO FLUVI. Sì, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Per comodità dell'Assemblea, leggo nuovamente il testo della nuova formulazione dell'emendamento Fluvi 5.102: «Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: 1-bis. "Gli schemi dei decreti di cui al comma 1 sono trasmessi alle Camere per l'espressione del parere delle Commissioni competenti. I pareri sono espressi entro dieci giorni dalla trasmissione. Il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni formulate, ritrasmette alle Camere gli schemi di decreto, corredati dei necessari elementi integrativi di informazione per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, da esprimere entro dieci giorni dalla data di trasmissione. Decorsi inutilmente i termini per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati"».

Il Governo è favorevole a questa riformulazione?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

Gianfranco FINI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 5.102, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 455
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 450
Hanno votato no 5).

Prendo atto che i deputati Porfidia e Concia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Vaccaro, Barbareschi, Vessa e Mondello hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 5.200 della Commissione e 5.300 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento), accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 463
Maggioranza 232
Hanno votato sì 461
Hanno votato no 2).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1762-A)

Gianfranco FINI. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (Vedi l'allegato A - A.C. 1762-A).
Avverto che sono stati presentati ulteriori ordini del giorno rispetto a quelli contenuti nel fascicolo n. 2, che sono in distribuzione.
Avverto che gli ordini del giorno Piffari n. 9/1762/12, Galletti n. 9/1762/38, Delfino n. 9/1762/58 e Ruggeri n. 9/1762/60 sono stati ritirati dai presentatori.
Avverto, inoltre, che l'ordine del giorno n. 9/1762/61 deve intendersi a prima firma Galletti e che l'ordine del giorno n. 9/1762/57 deve intendersi a prima firma Delfino.
Avverto, infine, che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, non può che ritenere inammissibili gli ordini del giorno relativi ad argomenti del tutto estranei rispetto alla materia trattata dal provvedimento. Osservo, del resto, che molti di tali ordini del giorno potranno essere riferiti ad altri provvedimenti già all'esame della Camera, ovvero a provvedimenti, anche d'urgenza, già preannunciati dal Governo.
Si tratta, in particolare dei seguenti ordini del giorno: Paladini n. 9/1762/18 e D'Antoni n. 9/1762/51, in materia di ammortizzatori sociali; Bitonci n. 9/1762/24 e Sanga n. 9/1762/26, quest'ultimo limitatamente al settimo, ottavo e nono capoverso delle premesse e al primo capoverso del dispositivo, in quanto relativi all'applicazione degli studi di settore; Gioacchino Alfano n. 9/1762/29, che prevede limiti al cumulo degli incarichi di amministrazione e controllo nelle società; Paolo Russo n. 9/1762/32, riguardante le aziende agricole sarde beneficiare di aiuti di Stato dichiarati illegittimi dall'Unione europea; Lo Monte n. 9/1762/39, concernente i tempi per l'emanazione dei provvedimenti per l'istituzione e il funzionamento della Banca per il Mezzogiorno; Strizzolo n. 9/1762/50, relativo ad un piano straordinario di rilancio degli investimenti infrastrutturali pubblici; Rubinato n. 9/1762/52, concernente iniziative a favore dei mutuatari insolventi; ordine del giorno Ria n. 9/1762/53, relativo alla sospensione temporanea dei pignoramenti per i mutuatari morosi.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 88, comma 2, del Regolamento i seguenti ordini del giorno, che riproducono il contenuto di proposte emendative respinte: Donadi n. 9/1762/8(Nuova formulazione), limitatamente al primo capoverso del dispositivo, che riproduce il contenuto dell'emendamento Borghesi 1.16, respinto.
Peraltro, sempre con riferimento all'ordine del giorno Donadi n. 9/1762/8(Nuova formulazione), anche il secondo capoverso del dispositivo, relativo alla sospensione temporanea dei pignoramenti per i mutuatari morosi, deve ritenersi non ammissibile, analogamente a quanto stabilito per altri ordini del giorno riferiti alla stessa materia, in quanto riferito ad argomento estraneo rispetto al contenuto del provvedimento.
Inoltre, devono ritenersi inammissibili l'ordine del giorno Messina n. 9/1762/17, limitatamente al penultimo capoverso del dispositivo, che riproduce il contenuto dell'emendamento Messina 1.11, respinto; l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1762/22 limitatamente al punto 1) del dispositivo, che riproduce il contenuto dell'emendamento Fluvi 1.118, respinto.
L'onorevole Monai ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/7.

CARLO MONAI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno sostanzialmente chiede al Governo di adottare tutte le possibili iniziative per facilitare alle imprese (in particolare alle piccole e medie imprese) l'accesso al credito. Questa stretta finanziaria, che ha avuto ripercussioni anche nel nostro Paese, può comportare il rischio di un credit crunch, ovvero di una stretta creditizia che di solito patisce soprattutto il comparto della piccola e media impresa.
Siamo preoccupati in quanto proprio la settimana scorsa alcuni nostri emendamenti sono stati bocciati sia dal Governo che dalla maggioranza. Tali proposte emendative erano tese ad esplicitare nel provvedimento in esame una specifica condizione affinché il Ministero dell'economia e delle finanze potesse accedere all'acquisto delle obbligazioni bancarie per patrimonializzare gli istituti di credito, ovvero ad esplicitare le modalità con le quali le banche che intendano accedere a questi benefici si impegnino a garantire alle piccole e medie imprese condizioni di favore e costo del denaro più competitivo a vantaggio del sistema delle imprese.
Allora, la preoccupazione è in questi termini, che almeno sotto il profilo della volontà politica, sia pur non tradotta, al contrario di quanto auspicavamo, in un provvedimento di legge, vi siano delle misure che il Governo possa avviare. Tali misure sono esplicitate in questo ordine del giorno; tra questi, ad esempio, vi è quella volta a prevedere un Fondo rotativo da istituire presso la Cassa depositi e prestiti per anticipare i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.
Ricordo che il nostro Paese ha una media dei pagamenti dalla pubblica amministrazione verso le piccole e medie imprese, verso il sistema delle imprese, doppia rispetto alla media europea. La media dei pagamenti in Europa è di sessantotto giorni, mentre è di centotrentotto giorni quella della nostra amministrazione pubblica verso le imprese.
Si prevede poi anche la possibilità di rafforzare gli strumenti che forniscono garanzia per i prestiti alle piccole e medie imprese (Confidi, Artigiancassa, il Fondo di garanzia), l'aumento delle risorse a disposizione sia del Fondo per la competitività e lo sviluppo che del Fondo per la finanza d'impresa, l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a finanziare direttamente, tramite la finanza di progetto, opere di pubblica utilità, l'aumento dei tetti per la compensazione automatica da parte delle imprese dei crediti di imposta e contributivi, il ripristino e il rifinanziamento del Fondo di garanzia.

Quindi, si tratta di una serie di proposte operative e concrete, che traducono l'astratta previsione di questo aiuto alle banche in un'effettiva attività a sostegno delle piccole e medie imprese. Mi auguro che il Governo accolga questa indicazione non solo come raccomandazione, ma come impegno precettivo. Intendiamo dargli suggerimenti di buona pratica amministrativa, affinché questo denaro pubblico, che - lo ricordo - togliamo in maniera lineare a tutta una serie di voci di spesa, di missioni importanti, non ultima quella dell'edilizia scolastica, che purtroppo proprio in queste ultime giornate ha evidenziato con grande drammaticità l'emergenza degli interventi di manutenzione - il nostro pensiero va alla tragedia di Torino - abbia quanto meno come destinatari non solo le banche, ma effettivamente le piccole e medie imprese, che già hanno avuto una falcidie importante nel decreto-legge n. 112 del 2008 del Governo Berlusconi e del Ministro Tremonti. Cerchiamo, quindi, di dare questo ossigeno alle piccole e medie imprese con gli strumenti che abbiamo individuato.

Gianfranco FINI. L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/57.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, con l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare, il gruppo dell'UdC intende sottolineare e dare anche atto della grande funzione che hanno svolto e continuano a svolgere i consorzi fidi, promossi da tante categorie produttive, dalla piccola e media impresa agricola, artigianale, commerciale e dei pubblici servizi. I consorzi fidi hanno svolto un lavoro capace di corrispondere in termini più efficaci ed immediati alle esigenze di credito delle piccole e medie imprese.
Dunque, oggi che affrontiamo una fase economica estremamente difficile, che abbiamo il tessuto produttivo della piccola e media impresa italiana (si dice che è il nostro vanto, oltre 4 milioni di aziende operano nella piccola e media impresa italiana), dobbiamo, a nostro avviso, avere dal Governo e dal Parlamento una sollecitazione forte, perché sia riconosciuta la possibilità a questi consorzi fidi di svolgere meglio il loro lavoro.
È una realtà diffusa in tutto il territorio nazionale. I consorzi fidi sono interlocutori credibili anche con il sistema bancario, con i nostri istituti di credito, perché li conoscono da tanti e tanti decenni. Sono istituti che, in questo momento, possono effettivamente offrire quella sponda e quella proiezione necessarie verso le difficoltà di credito e di liquidità che ha la piccola e media impresa.
Pertanto, con questo ordine del giorno, intendiamo impegnare il Governo a favorire, con ogni utile provvedimento, l'attività dei consorzi fidi, che riteniamo rappresentino gli interlocutori naturali per le piccole e medie imprese.
Se veramente, come ha preannunciato il Governo, nei prossimi provvedimenti c'è la volontà di essere attenti alla famiglia e alla piccola e media impresa italiane, credo che dobbiamo valorizzare questo patrimonio di conoscenza e di collaborazione, che già esiste, tra il mondo produttivo agricolo, artigianale e commerciale e il sistema bancario. Per farlo, dobbiamo offrire delle risorse e dobbiamo impegnare le banche, che con questo provvedimento ottengono una garanzia e una copertura ampia, affinché tengano nella massima considerazione il ruolo svolto dai consorzi fidi.
Con questo ordine del giorno, che ci auguriamo che il Governo possa accogliere pienamente, vogliamo ribadire l'incontrovertibile necessità ed esigenza di sostegno delle imprese diffuse sul territorio, che costituiscono la struttura portante del nostro sistema produttivo.
Per questo, concludendo, signor Presidente, ci auguriamo che il Governo debba, in questa direzione, non soltanto esprimere il suo parere

favorevole su questo ordine del giorno, ma, soprattutto, intraprendere un'azione molto decisa.

Gianfranco FINI. L'onorevole Gasbarra ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/45.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno si riferisce in particolare alla piccola e media impresa.
Credo che, in questi due giorni che hanno visto il Parlamento impegnato su questo importante provvedimento, il Partito Democratico abbia cercato, ancora una volta, di offrire alla maggioranza e al Governo un'occasione di lavorare insieme, per arricchire quella che è stata definita, in modo molto acuto, la «cassetta degli attrezzi» (cioè questo provvedimento relativo al sostegno del sistema creditizio) di contenuti utili al momento difficile che sta vivendo l'economia internazionale e quella del nostro Paese.
Ancora una volta, però, ci è stato detto che non era questa l'occasione giusta. L'occasione giusta per fare un ragionamento completo sull'economia sarà il prossimo provvedimento del Governo. Lo attendiamo: mercoledì dovrebbe essere varato e abbiamo avuto anticipazioni su circa 80 miliardi di euro. Ho ripetuto, nei miei interventi dei giorni passati, che sarei ben felice da parlamentare, ma soprattutto da italiano (tutti gli italiani lo sarebbero), se quegli 80 miliardi fossero veramente reali. Già, peraltro, scopriamo che 52 di quegli 80 miliardi erano stati stanziati con delibera CIPE dal Governo Prodi; il Governo attuale l'aveva abrogata, ma oggi vedo che può richiamare quei fondi nel provvedimento di 80 miliardi che è al suo esame.
Questo ordine del giorno comunque si concentra, in particolare, sulle piccole e medie imprese per riuscire ad ottenere un'attenzione al riguardo. Mi auguro che questi ordini del giorno, signor sottosegretario, non facciano la solita fine (chi ha esperienze istituzionali - e io ne ho qualcuna a livello amministrativo - sa che un ordine del giorno non si negava mai a nessuno), ma possano essere, invece, l'occasione per avviare il primo pezzo di un tavolo di confronto che ritengo necessario per risolvere i problemi della crisi.
Ieri il Presidente del Consiglio ci ha richiamato all'ottimismo, dicendo che l'opposizione deve smetterla di essere pessimista e di fare la Cassandra. Ognuno si augura il bene del proprio Paese e l'opposizione se lo augura altrettanto, ma non dobbiamo essere ottimisti ottusi.
La crisi c'è, sta entrando nelle nostre famiglie ed entra nel sistema produttivo: c'è bisogno di una risposta forte, che si può dare se tutti insieme ci lavoriamo.
Le imprese hanno creduto e credono nel nostro Paese: nei primi nove mesi del 2008 ben 35 mila nuove imprese sono nate. Ma queste 35 mila nuove imprese oggi si scontrano con una crisi economica, con una produzione industriale decresciuta del 5,7 per cento a settembre, con un fattore di crescita negativo e con un ordinativo per le imprese manifatturiere decresciuto del 36 per cento; allora, queste imprese, che significano occupazione, non possono scontrarsi anche con delle banche «matrigne», con un sistema creditizio creditizio matrigno.
L'ordine del giorno in esame richiama i nostri emendamenti che non sono stati accolti o non sono stati giudicati idonei al provvedimento, affinché innanzitutto le banche, che avranno il sostegno dello Stato se in difficoltà, prestino attenzione a quelle imprese: vogliamo che la Banca d'Italia, prima di concedere tale aiuto, tenga bene conto del trend che la banca ha avuto nei confronti dei propri clienti.

Gianfranco FINI. La invito a concludere.

ENRICO GASBARRA. Concludo, signor Presidente. Quindi rivolgiamo un richiamo ulteriore affinché l'ordine del giorno in esame almeno possa essere accolto e magari far parte di quel tavolo di lavoro comune di cui il Paese credo abbia bisogno.

Gianfranco FINI. L'onorevole Donadi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/8(Nuova formulazione).

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare al sottosegretario Casero una sezione in particolare dell'ordine del giorno n. 9/1762/8 (Nuova formulazione), quella sulla quale il Governo ha espresso parere contrario.
Signor sottosegretario, noi attribuiamo una grande importanza a questa proposta, un'importanza alla quale non seguirà poi una richiesta di votazione, perché è soltanto un contributo che come gruppo intendiamo dare al Governo, se e nei limiti in cui il Governo riterrà che si tratti di cosa buona e di cosa utile: diversamente, noi non vogliamo attribuirgli la parzialità di un voto.

MASSIMO DONADI. Cerco di spiegare in poche parole in cosa consiste questa proposta, che evidentemente è poi suscettibile di essere riformulata, di essere interpretata anche in modo diverso; non ho timore nel dire che è una proposta che abbiamo mutuato, assieme a degli economisti che hanno collaborato con noi, da una delle proposte presentate in campagna elettorale dallo staff di McCain alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti.
L'ordine del giorno in sostanza prevede che lo Stato, attraverso una propria agenzia oppure riteniamo attraverso la Cassa depositi e prestiti - ma lo strumento è da questo punto di vista assolutamente fungibile -, acquisti direttamente dalle banche una serie di mutui sulle prime case, in relazione ai quali si siano già verificati fatti o fenomeni di tensione, rappresentati dal mancato pagamento di una o più rate oppure dalla richiesta di rinegoziazione del mutuo avanzata sulla base del decreto-legge n. 93 del 2008 di inizio legislatura, quello concordato con l'ABI e con gli istituti di credito.
Noi riteniamo che questa proposta potrebbe rappresentare un duplice straordinario vantaggio, da un lato, per gli istituti di credito, ma dall'altro lato, simultaneamente, per chi ci interessa di più, cioè per le famiglie italiane. Con l'acquisto dei mutui in difficoltà, infatti, si darebbe liquidità alle banche, lo Stato si surrogherebbe nelle garanzie ipotecarie collegate al mutuo e avrebbe la possibilità a quel punto di fare due cose con le famiglie: da un lato, rinegoziare il tasso di interesse, visto che lo Stato ha la possibilità di approvvigionarsi di denaro a tassi molto più convenienti di quelli del sistema bancario; dall'altro lato, vi sarebbe la possibilità di rinegoziare anche la durata residua del mutuo, spalmandola su tempi anche molto lunghi.
Riteniamo che tale misura avrebbe i vantaggi di fornire un'iniezione di liquidità importante al sistema bancario, di togliere dalle difficoltà decine o centinaia di migliaia di famiglie oggi oggettivamente in difficoltà per il mutuo sulla prima casa, e di realizzare tutto ciò senza uno sforamento del debito pubblico, in quanto si tratta semplicemente di una partita di giro con la quale si dà liquidità in campo di un credito garantito: crediamo che questa proposta debba essere tenuta in debito conto, tanto più che rischi per lo Stato sostanzialmente non ve ne sarebbero. Infatti, in Italia, a differenza che negli Stati Uniti d'America, il valore degli immobili non solo è reale e non sovrastimato, ma, come sappiamo, è destinato nel tempo, nei lunghi periodi quali sono quelli di un mutuo, anche ad una sicura e sostanziale rivalutazione.

Si tratterebbe pertanto di un'operazione importante per i cittadini italiani, realizzata senza alcun reale costo per le casse del bilancio pubblico (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. L'onorevole Ruvolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/62.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, questo ordine del giorno intende certamente mettere in evidenza il fatto che anche il mondo dell'agricoltura non viene
risparmiato dall'ondata di difficoltà che ha colpito il mondo della finanza. Soprattutto, non bisogna sottovalutare ciò che oggi rappresenta, per l'economia italiana, il comparto agricolo.
Mentre da una parte aumentano i costi di produzione a livelli davvero drammatici, dall'altra parte, i prezzi di realizzo dei prodotti agricoli subiscono flessioni. L'agricoltore e l'impresa agricola sono oggi sottoposti a questa grande difficoltà; occorre quindi, una volta per tutte, facilitare l'accesso al credito da parte del mondo dell'agricoltura e dell'impresa agricola.
Oggi viene erogato un prestito che non si chiama più «di condizione», ma un prestito che viene elargito singolarmente alle imprese agricole sulla base delle loro capacità, e ciò limita molto sia l'investimento sia, soprattutto, la gestione ordinaria di un'annata agraria.
Occorre allora dare un impulso nuovo, diverso ed attento, al mondo dell'agricoltura. Peraltro, vi sono anche difficoltà che nascono dal fatto di mandare in una sorta di prorogatio una serie di cosiddette cambiali agrarie (credito agrario), che gli agricoltori e le imprese agricole non hanno potuto pagare, per non parlare della difficoltà degli investimenti realizzati nel medio e lungo termine.
Occorre quindi assicurare un impulso nuovo e diverso, come dicevo, perché la domanda crescente da parte del mondo agricolo per trovare risorse finanziarie è solo ed esclusivamente dovuta alla sopravvivenza e all'ordinaria amministrazione, ma in queste condizioni non si va da nessuna parte.
Vi è il pericolo che tante imprese agricole - chiaramente quelle più esposte - chiudano; in quest'Aula si vuole pertanto lanciare un grido d'allarme per richiamare sempre di più l'attenzione sul mondo dell'agricoltura, quel mondo molto sereno e laborioso - e non è solo retorica la mia - che vive e non sciopera mai, che lavora e produce giorno per giorno.
Diamo l'esempio del buon senso, fornendo a chi in questo momento più degli altri soffre quelle speranze, ma soprattutto quegli strumenti finanziari necessari per la sopravvivenza e per il rilancio del comparto, ed utilizzando finalmente, una volta per tutte, quei fondi di garanzia che l'ISMEA da tanto tempo, forse da più di cinque anni, non riesce ad erogare. Prima l'ex fondo di garanzia, oggi l'ISMEA, non sono in grado di sbloccare questi fondi.
Tutto deve essere quindi rimesso in movimento per garantire condizioni di vivibilità all'impresa agricola (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)!

Rosy BINDI. L'onorevole Rota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/16.

IVAN ROTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Casero, questo ordine del giorno vuole essere uno stimolo al Governo su questioni - che lei ben conosce - legate soprattutto alla condizione della piccola e media imprenditoria nazionale, che versa, in questo momento, in difficoltà legate a un mercato che si fa sempre più duro.

L'ordine del giorno muove anche dalle sollecitazioni di parecchie associazioni imprenditoriali, che denunciano le difficoltà per le imprese di ottenere il rimborso dalla pubblica amministrazione. Si tratta di un rimborso che ormai si è attestato su un ritardo di circa due anni e che pone questi nostri imprenditori in condizione di non confrontarsi alla pari con i colleghi nel resto d'Europa, che hanno invece una velocità di rimborsi, da parte della pubblica amministrazione, di gran lunga inferiore.
L'ordine del giorno trae origine proprio dalla consapevolezza dei problemi legati al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione per la fornitura di beni e servizi (e soprattutto per i pagamenti dell'IVA da parte dell'erario), dei crediti vantati dalle imprese, dalle difficoltà, che in questo momento si stanno sempre più acutizzando, legate alla concessione del credito da parte del sistema bancario a cui troppo spesso gli imprenditori devono ricorrere indebitandosi per sopperire alla mancanza dei rimborsi.

Questo ordine del giorno vuole impegnare il Governo ad assicurare un più tempestivo rimborso, a far sì che si attivi, nelle sedi opportune, affinché i rimborsi agli imprenditori che vantano crediti rispetto alla pubblica amministrazione e rispetto all'erario (ad esempio, per l'IVA) siano sempre più velocizzati e che valuti anche la possibilità di stabilire, con un apposito atto di indirizzo del Presidente del Consiglio, che vi sia una progressiva estinzione dei debiti accumulati dagli imprenditori, nei limiti delle rispettive disponibilità di cassa.
Ritenendo, qualora accolto come raccomandazione dal Governo, di non sottoporre il mio ordine del giorno al voto, questo intervento è proprio volto a sottolineare all'Aula e a lei, signor sottosegretario, la necessità che il Parlamento e il Governo si attivino sempre più per essere vicini, non solo e non soltanto al sistema bancario italiano, ma anche a quella economia reale che è l'ossatura della nostra nazione e che si trova già in difficoltà nel rispettare i parametri posti dall'Unione europea per l'accesso al credito e al finanziamento.
Questo Governo deve intervenire, perché se non lo facciamo velocemente, ci troveremo ad avere delle aziende che verseranno in difficoltà sempre maggiori, in quanto già devono sopperire alle difficoltà di riscossione dal mercato (soprattutto a fine anno, ci sono imprese che hanno regolarmente fatturato, che per le fatture emesse hanno dovuto versare l'IVA all'erario e che, per l'utile previsto, devono indebitarsi con le banche).
Signor sottosegretario Casero, confidiamo che l'impegno richiesto con questo ordine del giorno sia preso a cuore e messo in atto.

Rosy BINDI. L'onorevole Sanga ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/26.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, questo ordine del giorno è destinato a sostenere l'attività delle piccole e medie imprese, in particolare, per quanto attiene al sistema delle garanzie dei crediti, al rafforzamento del sistema dei confidi, e anche ai finanziamenti dei progetti di investimento e di sviluppo delle piccole e medie imprese.
Prendiamo atto dell'inammissibilità per estraneità di materia della parte dell'ordine del giorno che attiene agli studi di settore. Riteniamo, tuttavia, che l'argomento sia di grande attualità anche per le ripercussioni che l'applicazione degli studi fatta con le norme attualmente in vigore, e tenendo conto delle grandi difficoltà che il sistema economico sta vivendo, può determinare.
Siamo convinti, Presidente, che sia necessario intervenire sull'applicazione degli studi e lo faremo con tutti gli strumenti e le procedure che i regolamenti ci concedono. È infatti necessario, a nostro

avviso, rivedere la norma per la parte relativa agli accertamenti conseguenti all'applicazione degli studi di settore. Il principio della normalità economica che è stato fotografato dagli studi si basa, infatti, su dati del 2006 o addirittura precedenti, e pertanto non rappresenta un quadro economico vero, reale, bensì un quadro profondamente diverso dai risultati o meglio - potremmo dire - dalle difficoltà che le imprese stanno registrando in questa fase difficile che richiede appunto risposte straordinarie anche sul piano fiscale.

Rosy BINDI. L'onorevole Laboccetta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/1.

AMEDEO LABOCCETTA. Signor Presidente, questo ordine del giorno si riferisce all'annosa questione dei bond argentini.
Il crack finanziario della Repubblica argentina, nel quale sono stati coinvolti solo in Italia mezzo milione di risparmiatori, è tra i più gravi della storia finanziaria moderna. Nel 2001 l'Argentina dichiarò la moratoria su capitali e interessi di un enorme stock di titoli, coinvolgendo nel default i risparmi di cittadini italiani per circa 14 miliardi di dollari.
Successivamente, l'Argentina, nel tentativo di riguadagnare credibilità sui mercati finanziari internazionali, propose un'operazione di swap sui titoli in default offrendo titoli il cui rendimento appariva fortemente aleatorio, che avrebbero avuto scadenza fino al 2038, a condizioni quindi da più parti e fondatamente ritenute capestro in quanto comportavano penalizzazioni in valore fino a circa il 75 per cento. I titoli argentini, che fino a pochi mesi prima della dichiarazione di default e prima che si accentuasse la crisi finanziaria del Paese, che non disponeva della necessaria provvista per servire il proprio debito, venivano acquistati sul presupposto che essi erano emessi da uno Stato sovrano, per definizione solvibile e a differenza delle aziende private non esposto ai normali rischi di mercato.
Sono stati circa 230 mila i risparmiatori italiani a non aderire alla proposta di swap, e ora sono parte in un arbitrato pendente innanzi all'ICSID presso la Banca mondiale. Appare evidente che le ragioni di tanti risparmiatori siano meritevoli della più ampia tutela e del supporto da parte delle autorità politiche e delle autorità monetarie del nostro Paese.
L'impegno assunto dal Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti con la finanziaria del 2006, e ribadito recentemente, deve essere a mio giudizio finalmente reso concreto. L'individuazione dei saldi dei conti dormienti presso le banche e gli uffici postali come risorsa cui accedere per soddisfare le aspettative di tanti nostri concittadini è sicuramente apprezzabile e si muove nella giusta direzione.
È necessario ora passare alla fase dell'avvio delle procedure per la liquidazione e la corresponsione ai danneggiati delle somme che sono state individuate come disponibili. Non deve infine cessare - concludo - e anzi deve riprendere con nuovo vigore il pressing verso il Governo argentino, nelle more della decisione del ricorso all'ICSID, affinché volontariamente anche nell'attuale contingenza si attivi per onorare gli obblighi e le obbligazioni assunte nei confronti della comunità internazionale.
Sulla base di queste considerazioni ho presentato questo ordine del giorno con il quale chiedo al Governo un impegno concreto, e spero che il Governo vorrà accoglierlo sul piano sostanziale.

Rosy BINDI. L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1762/15.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, in questi giorni abbiamo ascoltato spesso il richiamo all'etica, con riferimento anche a quanto avvenuto in questa crisi finanziaria ed in particolare al fatto che prodotti dal contenuto tossico, come si è detto poi, quindi prodotti che avrebbero comportato rischi eccessivamente elevati per i risparmiatori, venivano invece venduti e spesso venduti con la spinta, anche sul piano delle provvigioni offerte al personale, da parte di molti istituti di credito, che non potevano non essere consapevoli dei rischi che trasferivano ai loro clienti.
Ebbene, come dicevo, si è fatto un richiamo anche ad aspetti dell'etica e pensiamo che l'etica rappresenti un elemento fondamentale non solo nella vita sociale in generale, ma in particolare quando si maneggia denaro non proprio, che è esattamente il compito svolto dalle banche e dagli istituti di credito.
È chiaro che, affinché si possa garantire l'effettività di una connotazione etica anche in un affare come quello bancario, il primo elemento è che chi governa questi istituti, chi governa le banche, sia libero da qualunque sospetto di comportamento diverso da quello etico. Dunque, noi pensiamo che la Banca d'Italia giustamente ha definito una serie di requisiti di onorabilità, senza i quali non si possono assumere cariche all'interno del sistema bancario. Tra questi requisiti di onorabilità ve ne sono alcuni che escludono la commissione di reati di tipo tipicamente bancario e finanziario (cioè il falso in bilancio), reati contro la pubblica amministrazione (come il peculato e l'abuso d'ufficio), reati contro la fede pubblica (falsità delle monete), reati contro il patrimonio (furto e rapina), contro l'ordine pubblico (associazione a delinquere), contro l'economia pubblica, nonché in materia tributaria. Per questo, il regolamento previsto dal Ministro del tesoro nel 1998 ha individuato una serie di requisiti di onorabilità e professionalità.
Ora, come è ben noto, il meccanismo che, tuttavia, è stato individuato permette, attraverso una semplice delibera dei soci della banca, di «rimettere in sella» e, quindi, di riattribuire pienezza della carica a quegli esponenti del mondo bancario che siano stati condannati per questi reati. È evidente che, in questi casi, la questione della definitività della pena non può essere chiamata in causa, trattandosi evidentemente della tutela di qualcosa di superiore come il risparmio delle famiglie, come il risparmio degli individui, come l'investimento del denaro da parte dei soggetti più deboli. Per questo motivo, la mancanza dei requisiti di onorabilità scatta ancorché la sentenza non sia definitiva, quindi già con la condanna di primo grado. Ricordiamo alcuni casi che sono noti, come il caso di Cesare Geronzi, condannato in primo grado per reati di tipo fallimentare ed indagato per altri gravi reati di natura finanziaria, ma non è l'unico.
Dunque, chiediamo che il Governo si impegni ad assumere iniziative anche legislative, affinché l'assemblea dei soci della banca non possa deliberare il reintegro degli esponenti che abbiano perso questi requisiti, e ciò fino a quando il procedimento penale non sia concluso in via definitiva (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rosy BINDI. Avverto che l'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1762/21 è stato ritirato dal presentatore.
Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Laboccetta n. 9/1762/1, a condizione che il dispositivo sia riformulato sopprimendo la parola «immediati»; cosicché esso diventerebbe del seguente tenore: «impegna il Governo a porre in essere concreti interventi di supporto agli investitori in bond argentini vittime del default».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Brugger n. 9/1762/2 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zeller n. 9/1762/3 (Nuova formulazione).
Il Governo accetta l'ordine del giorno Milo n. 9/1762/4, a condizione che il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole: «l'85 per cento» con le seguenti: «una quota consistente», cosicché esso diventerebbe del seguente tenore: «a far affluire, ovvero a valutare la possibilità di versare, le risorse derivanti dalla cessione delle azioni privilegiate di cui in premessa al fondo di cui all'articolo 6-quater del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, destinando una quota consistente dell'importo versato alle regioni del Mezzogiorno per la realizzazione di opere infrastrutturali». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1762/5.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Favia n. 9/1762/6, a condizione che sia riformulato nel senso di espungere il secondo capoverso del dispositivo, sul quale il Governo esprime parere contrario.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Monai n. 9/1762/7 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Donadi n. 9/1762/8 (Nuova formulazione), a condizione che sia riformulato nel senso di espungere l'ultimo capoverso del dispositivo. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Donadi e il Governo considera favorevolmente le parole espresse in relazione alla necessità di intervenire per favorire le persone che hanno un problema di pagamento del mutuo e, nello stesso tempo, di creare un meccanismo che possa dare liquidità al sistema, che, comunque, garantisca queste persone.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Barbato n. 9/1762/9 ed accetta l'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1762/10.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Misiti n. 9/1762/11.
Il Governo non accetta i successivi ordini del giorno Palomba n. 9/1762/13, Evangelisti n. 9/1762/14 e Borghesi n. 9/1762/15.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rota n. 9/1762/16, a condizione che sia riformulato nel senso di espungere il quarto capoverso del dispositivo, che inizia con le parole: «a valutare la possibilità di consentire alla Cassa depositi e prestiti (...)». Come ho affermato nei vari interventi, infatti, il Governo, anzi, la Comunità ritiene che l'intervento relativo alla Cassa depositi e prestiti generi maggiore indebitamento.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Messina n. 9/1762/17, a condizione che sia riformulato nel senso di espungere l'ultimo capoverso del dispositivo...

Rosy BINDI. Chiedo scusa, sottosegretario Casero, l'ultimo capoverso è già stato dichiarato inammissibile.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, non è il penultimo?

Rosy BINDI. No, è l'ultimo capoverso.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Pertanto, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Messina n. 9/1762/17, nella parte ammissibile.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Contento n. 9/1762/19 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bragantini n. 9/1762/20.
Signor Presidente, l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1762/22 è stato dichiarato inammissibile?

Rosy BINDI. No, sottosegretario Casero, l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1762/22 è stato dichiarato inammissibile limitatamente al punto 1) del primo capoverso del dispositivo. Il resto dell'ordine del giorno vive.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1762/22, limitatamente alla parte ammissibile.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Burtone n. 9/1762/23 ed accetta l'ordine del giorno Boccia n. 9/1762/25. Il Governo accetta l'ordine del giorno Sanga n. 9/1762/26, limitatamente alla parte dichiarata ammissibile.
Il Governo accoglie, quindi, come raccomandazione l'ordine del giorno Pagano n. 9/1762/27, mentre accetta gli ordini del giorno Marinello n. 9/1762/28, Biancofiore n. 9/1762/30, Bernardo n. 9/1762/31, Marsilio n. 9/1762/33, Occhiuto n. 9/1762/34, Ciccanti n. 9/1762/35, Libè n. 9/1762/36, Mannino n. 9/1762/37, Cera n. 9/1762/40, Causi n. 9/1762/41, Fluvi n. 9/1762/42, De Micheli n. 9/1762/43, Fogliardi n. 9/1762/44 e Gasbarra n. 9/1762/45.
Il Governo accoglie, inoltre, come raccomandazione gli ordini del giorno Graziano n. 9/1762/46 e Lulli n. 9/1762/47, mentre non accetta l'ordine del giorno Vannucci n. 9/1762/48. Il Governo accoglie, poi, come raccomandazione l'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1762/49, mentre accetta gli ordini del giorno Fugatti n. 9/1762/54 e Garagnani n. 9/1762/55.
Il Governo accoglie, quindi, come raccomandazione l'ordine del giorno Poli n. 9/1762/56, accetta l'ordine del giorno Delfino n. 9/1762/57 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ciocchetti n. 9/1762/59, non accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1762/61 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1762/62.
Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Velo n. 9/1762/63, a condizione che venga riformulato nel senso di espungere l'ultimo capoverso della premessa e di riformulare il dispositivo nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare adeguate misure al fine di tutelare i lavoratori che sono appena andati o stanno andando in pensione e che hanno dirottato i propri risparmi sui fondi pensione».

Rosy BINDI. Prendo atto che l'onorevole Laboccetta accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1762/1.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Brugger n. 9/1762/2, accettato dal Governo, e Zeller n. 9/1762/3(Nuova formulazione), accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Milo n. 9/1762/4, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1762/5, accolto come raccomandazione dal Governo. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Favia n. 9/1762/6 accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Monai n. 9/1762/7, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Donadi n. 9/1762/8 accolto come raccomandazione dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Barbato n. 9/1762/9, accolto come raccomandazione dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono

per la votazione dell'ordine del giorno Cimadoro n. 9/1762/10, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Misiti n. 9/1762/11, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Palomba n. 9/1762/13 non accettato dal Governo.

FEDERICO PALOMBA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

Rosy BINDI. Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palomba n. 9/1762/13, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 456
Votanti 455
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 259).

Prendo atto che il deputato Maran ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Evangelisti n. 9/1762/14 non accettato dal Governo.

FABIO EVANGELISTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, tutto si può dire meno che oggi il Governo abbia avuto pregiudizi nei confronti degli ordini del giorno presentati dal gruppo dell'Italia dei Valori: sono stati infatti tutti accolti o come raccomandazione o con riformulazione. Il Governo ha espresso parere contrario soltanto sull'ordine del giorno Palomba n. 9/1762/13 e nei confronti dell'ordine del giorno n. 9/1762/14 di cui sono firmatario. Francamente ha un carattere inspiegabile tale contrarietà. Cerco di riassumerne rapidamente il senso: la Banca d'Italia è, a tutti gli effetti, un istituto privatistico. Al contrario,
in Francia, in Germania e in Inghilterra, la Banca centrale era, prima ancora del passaggio delle competenze alla Banca centrale europea, un'istituzione integralmente pubblica. Con questo ordine del giorno si impegna il Governo ad intervenire, almeno nei confronti delle banche da ricapitalizzare, senza il provvedimento al nostro esame, che possiedono quote azionarie della Banca d'Italia, affinché le cedano al Tesoro per garantire che non vi sia un conflitto di interesse. Mi sembra si tratti davvero di un ordine del giorno assolutamente accettabile da parte Governo. Quindi le chiedo, se fosse possibile, signor sottosegretario, di rivalutare il parere che è stato espresso.

Rosy BINDI. Il Governo?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo conferma il parere contrario.

Rosy BINDI. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1762/14, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 299
Astenuti 159
Maggioranza 150
Hanno votato sì 41
Hanno votato no 258).

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del suo ordine del giorno Borghesi n. 9/1762/15, non accettato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, sono stupito del fatto che il Governo non abbia neppure ritenuto di accogliere come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1762/15. Sono stupito perché, durante la scorsa legislatura, la Commissione finanze, con larga partecipazione di maggioranza e opposizione, ha approvato una risoluzione proposta dall'onorevole Fluvi, che invitava il Governo a disciplinare, in modo meno discrezionale, la materia. Devo pensare, a questo punto che il Governo intende difendere coloro che hanno perso i requisiti di onorabilità per essere amministratori di banca.

Rosy BINDI. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borghesi n. 9/1762/15, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 298
Astenuti 162
Maggioranza 150
Hanno votato sì 36
Hanno votato no 262).

Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rota n. 9/1762/16, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Messina n. 9/1762/17, accolto come raccomandazione a patto che venga riformulato. Devo precisare che era stato considerato inammissibile il penultimo capoverso e quindi la riformulazione proposta dal Governo riguarda la soppressione dell'ultimo capoverso.

Ricordo che l'ordine del giorno Contento n. 9/1762/19 è stato accettato dal Governo; prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bragantini n. 9/1762/20 accolto come raccomandazione dal Governo.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente chiedo al rappresentante del Governo di rivedere il parere in quanto questa tematica è molto importante. Se lo Stato interviene e dà una mano alle banche è giusto che ci sia un controllo affinché il sistema creditizio non si rivalga, come sta succedendo purtroppo attualmente, sulle piccole e medie imprese levando i fidi o diminuendo il credito alle famiglie ed alle imprese.
Se il problema, come sembra, potrebbe essere quello di eliminare anche il controllo della Banca d'Italia in quanto organo indipendente e dunque non rispondente al Governo sono disponibile a espungere la parte riguardante la Banca d'Italia, però chiedo che venga accettato integralmente.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Bragantini n. 9/1762/20 a patto che venga riformulato nel senso di espungere dal dispositivo la frase «anche attraverso la Banca d'Italia».

Rosy BINDI. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bragantini n. 9/1762/20 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1762/22, accettato dal Governo per la parte ammissibile.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/1762/23, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Boccia n. 9/1762/25 e Sanga n. 9/1762/26 (limitatamente alla parte ammissibile) accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pagano n. 9/1762/27, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Marinello n. 9/1762/28, Biancofiore n. 9/1762/30, Bernardo n. 9/1762/31, Marsilio n. 9/1762/33, Occhiuto n. 9/1762/34, Ciccanti n. 9/1762/35, Libè n. 9/1762/36, Mannino n. 9/1762/37, Cera n. 9/1762/40, Causi n. 9/1762/41, Fluvi n. 9/1762/42, De Micheli n. 9/1762/43, Fogliardi n. 9/1762/44, Gasbarra n. 9/1762/45, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Graziano n. 9/1762/46, accolto dal Governo come raccomandazione.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, vorrei rettificare il parere del Governo sull'ordine del giorno Lulli n. 9/1762/47: il Governo non lo accoglie come

raccomandazione, ma lo accetta in quanto aveva anticipato che ne avrebbe accettato il contenuto già durante la fase della discussione sugli emendamenti.

Rosy BINDI. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1762/47 accettato dal Governo. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. 9/1762/48 non accettato dal Governo.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, sottosegretario Casero, sono sorpreso del suo parere seccamente contrario: forse le è sfuggito qualcosa.
Il tema che avevamo proposto nell'ordine del giorno in questione è stato al centro del nostro dibattito ed è il tema degli effetti sull'economia reale, soprattutto sulle piccole e medie imprese. L'impegno che il Governo dovrebbe assumersi - lo leggo per i colleghi - è questo: «garantire, anche attraverso la predisposizione di ulteriori provvedimenti legislativi, in via straordinaria per un periodo di tempo limitato, operazioni di posticipazione del pagamento delle rate dei prestiti concessi dagli istituti di credito alle piccole e medie imprese».
Ma quando parliamo di effetti sull'economia reale e di sostegno alle piccole e medie imprese, di cosa parliamo? Un ordine del giorno è una dichiarazione di intenti. E, allora, non è forse fra le nostre intenzioni accompagnare le piccole e medie imprese ed aiutarle, come l'ordine del giorno propone, passando, fra le righe, dal debito a breve scadenza a quello a medio e lungo termine? Altrimenti, di che misure stiamo discutendo?
Mi sembrava che ciò potesse essere nelle intenzioni di questo Governo, perché lo ho ascoltato nel dibattito e credo che sia uno dei temi centrali in ordine alle necessità delle piccole e medie imprese.
Capisco che forse la parte dispositiva dell'ordine del giorno in esame è molto puntuale ma, quanto meno, mi sarei francamente aspettato che il Governo potesse accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione, dato che il tema è stato ampiamente discusso.

Rosy BINDI. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. 9/1762/48, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vannucci n. 9/1762/48, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 462
Votanti 459
Astenuti 3
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 257).

Prendo atto che il deputato Piffari ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1762/49, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Fugatti n. 9/1762/54 e Garagnani n. 9/1762/55, accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Poli n. 9/1762/56, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Delfino n. 9/1762/57, accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ciocchetti n. 9/1762/59, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. 9/1762/61, non accettato dal Governo.

GIAN LUCA GALLETTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, davvero non mi spiego che il Governo non abbia accettato l'ordine del giorno in esame. Chiediamo una attenta valutazione. Non si tratta di un impegno, ma chiediamo al Governo una valutazione sul fatto di fare intervenire la Cassa depositi e prestiti piuttosto che direttamente
il Ministero dell'economia e delle finanze nella ricapitalizzazione delle banche. Chiediamo ciò perché la ricapitalizzazione delle banche, nello schema che stiamo approvando oggi, è coperta tramite un taglio alla tabella C. Si tratta di un taglio lineare. Ciò vuole dire che non andiamo, ancora una volta, a discriminare le risorse che creano produttività da quelle che non la creano.
Abbiamo già visto, con il decreto-legge n. 112 del 2008, cosa voglia dire effettuare dei tagli lineari alla tabella C. Significa creare problemi in ordine all'istruzione, alla sicurezza, alle risorse ai comuni e così via. Siamo ben consci che non usciamo dal patto di stabilità anche facendo intervenire la Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, così facendo almeno evitiamo il maleficio dei tagli lineari alla tabella C.
Chiedo davvero al Governo di rivedere la propria posizione e, visto che non è impegnativo, di accettare questo ordine del giorno per valutare, ancora una volta, l'opportunità di fare intervenire la Cassa depositi e prestiti.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galletti n. 9/1762/61, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 257).

Chiedo all'onorevole Ruvolo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1762/62, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPE RUVOLO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, voglio invitare il rappresentate del Governo a rileggere il dispositivo dell'ordine del giorno in esame, perché mi sembra estremamente singolare il fatto che lo stesso sia accolto solo come raccomandazione.
Il dispositivo dell'ordine del giorno recita esattamente (lo voglio rileggere): «impegna il Governo ad una maggiore attenzione e considerazione delle politiche di sostegno per le imprese agricole attraverso iniziative che direttamente o indirettamente (sollecitando le banche ad agevolare l'accesso al credito) ne sostengano la crescita».
Davvero non riesco a comprendere, signor rappresentante del Governo. Mi chiedo se siamo davanti ad una disattenzione totale verso il mondo dell'agricoltura perché, ancora una volta, confermate che dell'agricoltura non vi importa proprio niente. Non siete capaci nemmeno di accogliere un ordine del giorno così generico.

Rosy BINDI. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1762/62, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 460
Votanti 458
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 258).

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1762/63, accolto dal Governo come raccomandazione.

SILVIA VELO. Signor Presidente, è accolto come raccomandazione o, se riformulato, è accolto come raccomandazione?

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

Rosy BINDI. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'ordine del giorno Velo n. 9/1762/63 è accolto come raccomandazione se riformulato.

Rosy BINDI. Onorevole Velo?

SILVIA VELO. Signor Presidente, francamente mi sembra eccessivo chiedere la riformulazione sostituendo le parole: «impegna il Governo ad adottare adeguate misure» con la rituale formula: «impegna il Governo a valutare la possibilità di» ed accoglierlo soltanto come raccomandazione. Il tema è troppo importante per liquidarlo con un giro di parole un po' capzioso. Si tratta, infatti, dei fondi pensione e della tutela dei lavoratori che, da agosto ad oggi, andando in pensione e scegliendo di impegnare il TFR

nei fondi pensione, si trovano di fronte a dati di performance molto negativi, anche mediamente dell'8 per cento per quelli negoziali e quelli aperti, ma ancora peggiori per i PIP.
Ci limitiamo, come ha fatto il Covip, l'organismo di vigilanza, a chiedere al Governo di mettere in campo delle azioni al fine di tutelare i lavoratori, che sono il soggetto più debole, se si tutelano in maniera generale e totale gli istituti di credito. Ora, che il Governo si impegni «a valutare la possibilità di adottare misure» è un conto; che a ciò si aggiunga che l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione mi sembra eccessivo. È un modo che il Governo adotta per non esprimere una posizione che sarebbe troppo impopolare.
Quindi, insisto per la votazione se il Governo mantiene questa doppia condizione.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, a me pare che la questione posta con questo ordine del giorno sia assai seria, dovrebbe preoccupare tutti e, in modo particolare, dovrebbe preoccupare il Governo. Infatti, se coloro i quali stanno andando in pensione o che ci sono appena andati, si trovano a rischio, così come segnalano anche i giornali economici di oggi, dopo essere stati sollecitati dai Governi che si sono susseguiti a trasformare il TFR in forme di pensione integrative, e si vedono pesantemente decurtata la pensione, perlomeno il Governo potrebbe suggerire, come stanno facendo ad esempio i privati, di accettare il TFR e comunque di prendere delle misure.
Mi sembra che la collega parli di «misure»; la misura può essere anche una dichiarazione pubblica resa alla stampa; quindi sono favorevole a questa iniziativa, che invita e sollecita il Governo a farsi in qualche modo carico del problema e a sensibilizzarsi.
Pertanto, se il parere è contrario ed è stranamente contrario, chiedo, signor Presidente, di aggiungere anche la mia firma a questo ordine del giorno.

Rosy BINDI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Velo n. 9/1762/63 e pregare il sottosegretario Casero di rivalutare la questione.
Sappiamo tutti cosa valgono gli ordini del giorno e che il momento nel Paese è difficile.
Tuttavia, questa è una situazione che richiama tutta la politica a un senso di responsabilità, e anche alla propria credibilità.
Noi tutti, centrodestra e centrosinistra, nel corso di questi anni abbiamo sostanzialmente invitato i lavoratori a fare ricorso al secondo pilastro previdenziale e, quindi, ai fondi pensione. I lavoratori, che avevano creduto alla politica per crearsi un futuro migliore utilizzando il TFR e che avevano attivato i fondi pensione, si trovano di fronte ad una crisi finanziaria che li espone rispetto ad aspetti vitali per il loro futuro.
Non c'è una ricetta miracolistica per nessuno, sappiamo che la situazione è complicata, ma francamente che almeno - ottenuta la riformulazione - il Governo accetti questo ordine del giorno per ragionarci sopra, mi sembra un problema di onestà intellettuale e di credibilità di tutta la politica nei confronti dei lavoratori che hanno creduto ai Governi (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rosy BINDI. Prendo atto che il Governo non intende intervenire.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Velo n. 9/1762/63, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
Votanti 451
Astenuti 7
Maggioranza 226
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 257).

Secondo le intese intercorse, sospendiamo a questo punto l'esame del provvedimento che riprenderà nella seduta di domani, a partire dalle ore 11, con lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto con ripresa televisiva diretta.
Lo svolgimento degli altri punti all'ordine del giorno avrà luogo in altra seduta.

</ text >

< text 92 >
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008: Stabilità del sistema creditizio e continuità nell´erogazione del credito (A.C. 1762-A) (Seguito della discussione ed approvazione) [Scheda]

Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1762-A
Coordinamento formale - A.C. 1762-A
Votazione finale ed approvazione - A.C. 1762-A

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (A.C. 1762-A) (ore 10,59).

Gianfranco FINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali.
Ricordo che nella seduta del 24 novembre 2008 si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1762-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà, per tre minuti.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, i repubblicani voteranno a favore della conversione del decreto-legge in esame: sono misure di sostegno del sistema bancario che possono essere, anzi che sono senz'altro necessarie. È in corso
una stretta del credito in tutto il mondo e nel nostro Paese, e c'è da auspicare che queste misure possano allentarla. Le banche negano che sia in corso una stretta creditizia ma in realtà, se guardiamo la situazione (vengo da un collegio delle Marche, che è una forte regione industriale), tutte le indicazioni mostrano che le banche chiedono a molte aziende sane di rientrare, creando una condizione di enorme difficoltà all'economia italiana Siccome la politica monetaria della Banca centrale europea è sbagliata e rimarrà sbagliata, signor Presidente, onorevoli colleghi (ho considerato molto gravi le dichiarazioni del Presidente della Banca centrale, che ha detto: la situazione è drammatica, diminuiremo i tassi; è come se un medico, constatando la malattia, dicesse che passerà a portare le medicine tra qualche settimana, con il rischio che il paziente sia nel frattempo morto), penso che spetti al Governo italiano intervenire.
Noi repubblicani abbiamo una proposta, che vogliamo sottoporre al Ministro dell'economia e delle finanze e soprattutto al Presidente del Consiglio: il Governo italiano dichiari autonomamente che, mentre intende rispettare il patto di stabilità per la parte della spesa corrente, considera che la spesa per investimenti, la spesa per le opere pubbliche, la spesa per finanziamenti in conto capitale, è fuori da quello che definiamo il patto di stabilità, e stanzi cifre molto consistenti.
L'Italia non ha bisogno di uno, due o tre miliardi di euro: ha bisogno di un gigantesco piano di spesa pubblica per investimenti, che possa consentire di risollevare la domanda. Solo questa è la risposta adeguata a una crisi che altrimenti può diventare veramente molto grave, per noi e per tutta l'Europa (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-Repubblicani).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milo. Ne ha facoltà, per sei minuti.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, come si desume dalla lettura della relazione di accompagnamento, il disegno di legge n. 1762 di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008 soddisfa l'esigenza di adottare misure straordinarie, tenuto conto delle conclusioni del Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea dello scorso 7 ottobre. Ma la profonda crisi finanziaria internazionale e la concorrenza globale mettono a dura prova la tenuta e lo sviluppo del nostro sistema-Paese. La crisi è certamente seria, e noi del Movimento per l'Autonomia intendiamo affrontarla e non trascurarla. Dobbiamo però prevenire i pesanti effetti negativi che rischiano di coinvolgere l'economia reale dell'Italia, e in particolare quella più debole delle regioni del Mezzogiorno.
Dobbiamo riflettere sulla scelta compiuta dagli Stati Uniti d'America di tornare ad un sistema finanziario, e particolarmente bancario, ancorato all'economia reale e non soltanto e primariamente a quella «virtuale», una scelta che ha dichiarato il sostanziale fallimento di quelle realtà che hanno perpetrato modelli finanziari e pratiche legati piuttosto alla speculazione, che non al soddisfacimento dei bisogni e degli interessi del territorio (bisogni ed interessi che noi del Movimento per l'Autonomia incarniamo e da sempre rappresentiamo).
Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'economia reale dell'Italia, ivi compresa quella delle regioni meridionali, si regge sul sistema delle piccole e medie imprese, che ad oggi

costituiscono il sistema portante del nostro Paese. In ragione di ciò, siamo perché la politica comprenda velocemente la necessità che tali piccole e medie imprese abbiano garantito un accesso al credito strutturato secondo logiche territoriali.
Lo Stato ed il mercato sono soggetti complementari e certamente integrabili; comprendiamo che in momenti di crisi come quello attuale tali dimensioni possano interrelarsi, ma strategicamente dobbiamo pensare a soluzioni realmente innovative. Il nostro Movimento chiede a gran voce la concretizzazione della banca del Mezzogiorno, come peraltro previsto dal decreto-legge 25 giugno 2008, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ancora disatteso. Tale proposta - sia chiaro - non deve limitarsi a confortare il sud, ma deve realmente sostenerlo e contribuire a svilupparlo.
Si tratta di una proposta che recuperi e rilanci un sistema bancario territoriale che deve operare esclusivamente nel territorio di appartenenza, in tal modo stabilendo un rapporto virtuoso e diretto fra raccolta ed impiego di risorse, superando l'atteggiamento storico delle grandi banche ed organizzando un accesso al credito efficiente, finalizzato e meno burocratico. Un sistema bancario territoriale deve essere capace di comprendere e di soddisfare con adeguate ed innovative garanzie le esigenze dell'economia reale delle nostre regioni meridionali.
Intendiamo infine sottolineare, sul piano generale, che il quadro degli incentivi è stato fortemente ridimensionato e orientato al sostegno di programmi di investimento complessi e con una dimensione finanziaria elevata, escludendo in tal modo la parte dell'Italia meridionale del nostro sistema Paese caratterizzata principalmente, appunto, da piccole e medie imprese. Auspichiamo fortemente che tali proposte, signor sottosegretario, facciano parte del decreto-legge di prossima approvazione da parte del Governo.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento per l'Autonomia dichiara responsabilmente di votare il proprio assenso alla conversione del presente decreto-legge; desideriamo però specificare che tale nostro assenso è condizionato alla volontà del Governo di definire fin da subito proposte strategiche, come prima dicevo. Le «soluzioni tampone», nate circa due mesi fa con una situazione dei mercati molto diversa da quella di oggi, non possono e non debbono essere confuse con la necessità di ridare alla politica un senso strategico.
Dobbiamo, da un lato, lavorare per uscire dal circolo vizioso della stagnazione e, dall'altro, applicare con grande efficacia e serietà il modello dell'economia sociale di mercato.
L'attuale momento è l'occasione per progettare interventi strutturali a sostegno dell'economia reale del Paese, e per avere la certezza, cari colleghi, che il ruolo della crisi costituisca un'opportunità futura, piuttosto che un rimedio straordinario per la cura di interessi di pochi segmenti dell'intero sistema economico del nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, oggi ci troviamo a votare questo provvedimento che riguarda la crisi del mercato finanziario e del sistema bancario. L'Italia dei Valori - lo diciamo subito e con chiarezza - esprimerà un voto contrario su questo decreto-legge, perché credo che gli italiani debbano sapere che questo decreto-legge è davvero, ma davvero, poca cosa.
Dopo due mesi dalla data della sua adozione, tutto quello che, di questo decreto-legge che non stanzia un centesimo e che non opera un solo provvedimento concreto per aiutare l'economia e le famiglie italiane in

crisi, resta ancora in piedi è l'affermazione di un principio. Si tratta di un principio importante e condivisibile, ma francamente, dopo sei mesi, un principio ci pare poco.
Il principio è quello per cui la banche vanno salvate. È una cosa giusta: le banche vanno salvate perché dal loro salvataggio dipende il salvataggio dell'economia e dei risparmi degli italiani. Ma il voto contrario dell'Italia dei Valori nasce da due considerazioni. Prima di tutto, dal modo con il quale vi state apprestando ad effettuare questo salvataggio ed, in secondo luogo, per tutto quello - ed è davvero tanto - che, dopo sei mesi dall'inizio di questa crisi, in questo decreto-legge ancora non è previsto.
Andiamo per ordine. Salvare le banche, in questo momento, è una misura giusta, non la mettiamo in discussione, ma noi vi abbiamo presentato una serie di proposte concrete, non enunciazioni di principio, non le solite critiche preconcette che, troppo spesso e troppo facilmente, la maggioranza rinfaccia all'opposizione sotto il profilo degli atteggiamenti che vengono adottati. Vi abbiamo detto che va bene intervenire nei confronti delle banche, ma non dimentichiamoci che le banche, non solo quelle italiane, ma l'intero sistema bancario nel suo complesso, sono proprio quei soggetti che, in questi mesi, in questi anni, ha portato il mondo sull'orlo di una delle più grandi crisi finanziarie che il mondo stesso abbia conosciuto (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Vi abbiamo anche detto di dare prima di tutto i soldi alle famiglie italiane, dando modo di aiutare indirettamente anche le banche. Vi abbiamo fatto una proposta concreta, che ribadiamo qui, oggi, e che riteniamo il Governo avrebbe fatto molto bene - speriamo che ci ripensi - ad attuare. Vi sono in Italia 2,5 milioni di famiglie che hanno contratto un mutuo per l'acquisto della prima casa. Gran parte di queste famiglie si trovano in difficoltà; non ce la fanno più a sostenere le rate di mutui che, guarda caso, sempre le stesse banche, nel 96 per cento dei casi, gli hanno fatto stipulare ad un tasso variabile che, in questi ultimi anni, è molto cresciuto. La nostra proposta è stata questa: se proprio vogliamo dare i soldi alle banche, lo Stato compri i mutui delle famiglie in difficoltà economiche, rinegozi poi con le singole famiglie il tasso di interesse, perché lo Stato ha la possibilità di approvvigionarsi di denaro a costi molto più convenienti delle banche, e soprattutto dilazioni nel tempo (a 15 anni o a 20 anni) la parte residua del mutuo che ancora resta da pagare. Ciò avrebbe avuto un duplice effetto: soldi liquidi nelle casse delle banche, ma non regalati, perché il regalo vero lo facevamo alle famiglie italiane in difficoltà che avrebbero potuto risparmiare, secondo i nostri conti, fino al 50 per cento sulla rata mensile del mutuo. Questo era un provvedimento concreto, ma non lo avete nemmeno voluto prendere in considerazione. Poi, vi abbiamo detto un'altra cosa: se proprio ci devono essere gli aiuti alle banche, almeno che servano a moralizzare un sistema che oggi, proprio per la sua mancanza di trasparenza e di moralità, ha prodotti i danni che tutti vediamo: mettiamo, quindi, un freno ai compensi dei top manager (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Credo che gli italiani debbano sapere che, ogni anno, i dieci top manager più pagati del sistema bancario italiano portano a casa, tra stipendi ed altri compensi, 150 milioni di euro; non è possibile che continuino a prendere questi stipendi, mentre gran parte degli italiani non ce la fa. Comunque, se proprio dobbiamo dare questi soldi, poniamo delle condizioni: che non aumentino le spese a carico dei correntisti, perché le banche andranno alla ricerca di ulteriori elementi di profitto e che venga mantenuto il livello di credito nei confronti delle piccole e medie imprese (da uno studio di Confindustria risulta che attualmente il 40 per cento delle aziende italiane non riesce più ad approvvigionarsi di credito dalle banche alle condizioni precedenti). Questo Governo ad oggi non ha fatto ancora nulla: solo promesse, solo chiacchiere. La crisi

profonda, quella che oggi davvero comincia a preoccupare gli italiani, è quella economica, quella dei redditi, è la crisi delle famiglie.
Diamo allora un po' di numeri, perché il vero problema non è ciò che in questo decreto-legge è previsto, ma ciò che manca; il Governo ha fatto solo promesse, come quelle che oggi abbiamo viste annunciate sui giornali, che non bastano e che sono assolutamente inadeguate. A ottobre vi sono state 23 milioni di ore di cassa integrazione, il 70 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Sono a rischio, secondo uno studio della Sapienza, quasi un milione di posti di lavoro di personale precario e di questi 140 mila sono nel mondo della scuola; altro che riforma Gelmini (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)!
Lo abbiamo detto dal primo giorno: si tratta solo di tagli, e non solo alla pubblica istruzione, sono tagli di posti di lavoro. Spiegatelo a questi precari che da quindici, ed in alcuni casi anche venti o più anni, lavorano nel mondo della scuola e che adesso se ne dovranno stare a casa perché il Ministro Tremonti ha deciso di far quadrare così i conti dello Stato!
Vi è poi - lo abbiamo già detto - il problema delle piccole e medie imprese in difficoltà. Molte di queste, che lavorano nel settore manifatturiero, escono da anni durissimi di ristrutturazione. Che cosa diciamo a queste imprese che oggi non trovano più la possibilità di avere nemmeno credito dal sistema bancario? A fronte di tutto questo il Governo che cosa ha fatto? A fronte di tutto questo il Governo ha deciso di stanziare 80 miliardi di euro. Per carità, sarebbe anche una somma rispettabile, anche se non eclatante, peccato che, come questo Governo ci ha abituato, non sia in realtà nient'altro che il solito gioco delle tre carte (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)! Dico ciò perché 40 miliardi di tali risorse sono fondi europei già esistenti, 16 miliardi sono fondi infrastrutturali che già c'erano e già destinati al CIPE per opere approvate, e 10 miliardi, già sussistenti, rappresentano gli obblighi che hanno le concessionarie autostradali per realizzare nuove opere (tali risorse, fra l'altro, voi stavate per eliminarle, come obbligo, a giugno). Restano, come al solito, le briciole: tre o quattro miliardi che dovrebbero servire per la cassa integrazione che oggi non ha più fondi, per dare un qualcosa che assomiglia alla cassa integrazione anche ai precari, e per dare un sostegno che non può consistere nelle misere quaranta euro al mese che volete distribuire con la social card alle due milioni e mezzo famiglie che si trovano in condizioni di povertà (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Per carità, quando i soldi non ci sono anche poco aiuta, ma diciamolo: è poco, è terribilmente poco e non può bastare solo per loro! Servono soldi anche per tutte quelle famiglie che una volta appartenevano al ceto medio ma, mese dopo mese, sempre più si vedono scivolare verso la povertà.
Serviva ben altro tenore di provvedimenti e per farlo avremmo potuto decidere, assieme, anche che per alcuni anni fosse possibile quello che oggi l'Europa ci consente, cioè un parziale e temporaneo sforamento del debito pubblico. Lo avremmo potuto decidere insieme. Ma una cosa la vogliamo dire non solo agli italiani ma a tutti, chiaramente, in questa Aula: non ci si venga a dire che mancano i soldi per gli italiani finché questo Parlamento non avrà fatto quello che, volendo, può fare in un mese e mezzo. Vale a dire dimezzare il numero dei parlamentari, abolire le province, tagliare quei quattrocentomila stipendi o prebende che ogni anno la politica distribuisce in Italia (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori). Fino a quando non avremo messo le mani sui soldi della casta non andiamo a dire in giro ai precari, ai disoccupati, alle famiglie di poveri pensionati che non arrivano alla fine del mese che in Italia non ci sono soldi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, oggi il Parlamento si esprime su un decreto che è stato licenziato qualche settimana fa dal Governo con tantissimo clamore, e i cui propositi, ampiamente annunciati attraverso i giornali e le televisioni, dovevano essere quelli di garantire, così com'è scritto nel titolo dello stesso, che le banche potessero continuare ad erogare crediti alle imprese e alle famiglie.
Si sosteneva, e giustamente, che in assenza di provvedimenti utili ad arginare la stretta creditizia in atto ci sarebbero state pesanti ricadute sull'economia reale del Paese e quindi sulla vita delle famiglie e delle imprese. Ebbene, questi effetti temuti sono ormai una realtà con la quale purtroppo il Paese dovrà misurarsi e dovrà misurare il grado di responsabilità e di maturità dei suoi gruppi dirigenti. Io non mi soffermo sui dati perché questi sono stati più volte evocati nel dibattito in quest'Aula nei giorni passati. Sono i dati che raccontano la gravità della crisi in atto, della recessione che avvolge il Paese, la caduta della produzione e dei consumi, e appunto la riduzione del volume dei crediti concessi dalle banche al sistema delle piccole imprese. Non mi soffermo sui dati perché d'altra parte compito della politica non è quello di descrivere i problemi, che i cittadini conoscono benissimo perché vivono direttamente sulla propria pelle. Compito della politica invece è quello di costruire, attraverso appropriati atti legislativi, le soluzioni affinché questi problemi possano trovare soluzione.
Per tale ragione, signor Presidente, riteniamo che il provvedimento in esame rappresenti un'occasione sprecata in quanto non contiene alcuna soluzione rispetto ai problemi del Paese. Non contiene nulla di ciò che interessa gli italiani. È un provvedimento che, dopo il clamore degli annunci iniziali, ormai la stessa maggioranza nel dibattito in Commissione e in Aula ha derubricato a rango di un decreto-legge minore, rinviando ad un altro provvedimento le soluzioni che il Paese attende. Con i nostri emendamenti avevamo chiesto che vi fossero obblighi precisi per le banche in ordine all'aumento dei crediti. Avevamo chiesto che si impegnassero le banche anche sui tassi dei mutui pagati dalle famiglie. Il Governo e la maggioranza non hanno ascoltato i nostri suggerimenti, mentre noi abbiamo dovuto ascoltare nelle ultime settimane il Presidente del Consiglio ripetere che, nei sondaggi, l'indice dei gradimento per il suo Governo e per lui è così favorevole da essere quasi imbarazzante. Ebbene, signor Presidente della Camera, non abbiamo particolare passione per i sondaggi. Vorremmo essere i continuatori di una cultura, di una tradizione politica, di una storia che hanno mirato più a ciò che era ritenuto utile e giusto per il Paese piuttosto che ad assecondare gli umori delle piazze o le tendenze prevalenti nei sondaggi.
Comunque sia, se il Presidente del Consiglio è contento così, noi siamo contenti per lui e non ci dispiace neanche per il Paese se è ancora prevalente la fiducia - secondo noi la speranza, più che la fiducia - nei confronti di chi governa. Anzi, sappiamo che in un periodo di tale crisi finanziaria, in un periodo di recessione, con le aspettative per il futuro dell'economia generalmente e fortemente negative, la speranza in chi governa è un fatto positivo: può aiutare il Paese, a condizione però che tale speranza non venga delusa, a condizione che chi governa non si limiti, come è stato finora, soltanto a spot elettorali.
Vogliamo ricordare per un istante i provvedimenti di luglio sulle famiglie e sulle imprese. Che cosa resta dello spot elettorale sulla Robin Hood tax? Avremmo dovuto togliere i soldi alle banche per darli ai poveri. Oggi, con questo provvedimento, costruiamo le condizioni affinché si diano soldi alle banche. Che cosa resta dello spot mirabilmente comunicato nei mesi passati in ordine ai mutui per le famiglie strozzate

dei tassi? Avevamo detto che l'intervento che allungava soltanto il debito serviva a poco e oggi i fatti ci danno ragione perché soltanto l'1,5 per cento delle famiglie italiane ha utilizzato quel provvedimento.
Vi è poi lo spot sul decisionismo del Governo che licenzia una manovra triennale in nove minuti, perché tanto si sapeva tutto e non c'era bisogno di un ulteriore approfondimento, salvo poi a non tener conto dello tsunami che si stava abbattendo sull'economia del Paese.
Oggi il Paese avrebbe avuto bisogno di un Governo decisionista e, invece, che cosa ci proponete? Un provvedimento vuoto che voi stessi avete sostenuto essere ormai inutile. Il Paese, le sue famiglie, le sue imprese hanno bisogno di altro e ne hanno bisogno adesso.
Abbiamo provato ad indicare una strada. Abbiamo proposto un contributo di cento euro al mese per ogni figlio o per le famiglie con redditi medio-bassi. Abbiamo proposto la possibilità, sempre per le famiglie, di dedurre dall'imposta parte della rata per il pagamento del mutuo in ragione del numero dei figli. Abbiamo proposto un meccanismo automatico per fare in modo che il sostegno alle banche si trasferisse in un sostegno al sistema delle piccole e medie imprese.
Voi, invece, state facendo credere che realizzerete un intervento da ottanta miliardi di euro. Anzi, negli ultimi giorni, questi ottanta miliardi di euro sono diventati soltanto quattro: un altro spot, l'ennesimo spot! Se troverete ottanta miliardi di risorse nuove da investire in infrastrutture, per lo sviluppo, da investire in interventi per le famiglie e per le imprese, saremo noi i primi a dire «bravi» al Governo.
A proposito, vorrei sommessamente ricordare alla maggioranza che il quoziente familiare, che era contenuto anche nel vostro programma, costerebbe ben meno di ottanta miliardi di euro: perché non lo proponete (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)? Perché tutti sappiamo che questi 80 miliardi non ci sono! Anzi, per stare in tema, direi che questi ottanta miliardi somigliano un po' alle attività finanziarie nei bilanci di Lehman Brothers: ci sono, ma non sono veri, sono soltanto sulla carta.
Non si tratta di nuove risorse: si tratta sempre delle risorse del FAS, dell'Unione europea, quelle che dovrebbero essere destinate al Mezzogiorno e che state trasferendo verso il nord del Paese.
Quindi, signor Presidente, per questi motivi giudichiamo insufficiente il provvedimento in esame, che non risponde alle aspettative ed ai bisogni del Paese.
Sul tema della crisi finanziaria e del riverbero dei suoi effetti sull'economia reale, però, non ci interessa stare dall'altra parte, né ci interessa tifare per il fallimento del Governo. Esprimiamo con convinzione le nostre perplessità, ma siamo ancora più convinti che la gravità della situazione economica del Paese richieda responsabilità e la richieda a tutti: responsabilità da parte di chi governa (che in questa fase non dovrebbe liquidare i contributi delle opposizioni, per chiudersi in una politica autoreferenziale e per alimentare il proprio consenso attraverso la sterile contrapposizione con l'altra parte) e responsabilità anche dal lato delle opposizioni.
Infatti, se il Governo fallisce sugli interventi per arginare la crisi, fallisce l'intero Paese e noi non tifiamo per il fallimento del Paese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)! Noi dell'Unione di Centro questa responsabilità la vogliamo esercitare, così come stiamo facendo dall'inizio, dal primo giorno della legislatura, quando il presidente Casini annunciò l'opposizione costruttiva che avremmo svolto nell'interesse esclusivo del Paese.
È così anche oggi perché, signor Presidente, sul provvedimento in esame noi, a differenza dell'Italia dei Valori, oggi ci asterremo per dichiarare la nostra volontà a collaborare, nella distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione, affinché il Paese possa superare nel

miglior modo possibile questa stagione. È la natura stessa del nostro impegno politico di moderati che ce lo richiede.
Concludo dunque, signor Presidente: la nostra astensione e l'esercizio della responsabilità in un momento difficile per il Paese riteniamo debbano essere anche la migliore risposta verso chi, a volte, ci vede come un fastidio, solo perché vogliamo continuare ad essere ciò che siamo sempre stati, ad occupare, nei fatti e nei comportamenti, lo spazio politico del centro moderato, dal quale ci riteniamo disponibili a confrontarci con ciascuno, ma che non lasceremo ad alcun altro (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, la Lega Nord in precedenti interventi ha già avuto modo di dire che questo Governo non è fortunato, perché ogni volta che si insedia si trova di fronte ad una crisi economica: è stato così nel 2001, quando vi fu l'attacco alle Torri gemelle ed è così oggi, con questa crisi economica internazionale che riguarda tutti i Paesi.

Tuttavia per fortuna, per fortuna per il Paese, vi è questo Governo. Oggi, infatti, di fronte a questa crisi economica abbiamo un Governo unito, coeso, che sa prendere decisioni forti e sa prendere decisioni chiare: questa è la fortuna del Paese.
Proviamo solo a pensare se vi fosse ancora il Governo Prodi: oggi, signor Presidente, per governare questa crisi avrebbe dovuto sentire cosa ne pensava Rifondazione Comunista, andare dai Comunisti Italiani e sentire i loro diktat, andare dai Verdi, andare da Di Pietro e cercare di mettere d'accordo tutti, andare dalla Rosa nel Pugno, andare infine da Mastella e forse poi, alla fine, avrebbero trovato «la quadra» della situazione. Sarebbe stata una confusione totale!
Per fortuna, oggi vi è questo Governo chiaro e coeso.
Oggi siamo di fronte ad una recessione, questo lo dicono i dati. L'Italia non è in una situazione facile: ha il terzo debito pubblico del mondo, ma non è la terza economia mondiale. Qui è stata provvidenziale la manovra finanziaria triennale che ha stabilizzato i conti pubblici, una manovra finanziaria che aiuterà ad uscire da questo momento di crisi, una manovra finanziaria che non permette l'assalto alle diligenze e che, quindi, dà stabilità ai conti pubblici. Soprattutto, per la prima volta dopo i Governi di centrosinistra, non sono state messe le mani nelle tasche degli italiani, perché non una sola tassa è stata richiesta ai cittadini (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)!
Abbiamo ascoltato, durante le discussioni, attacchi pesanti al mondo della finanza, al mondo dei banchieri, anche a quelli italiani, abbiamo ascoltato proposte che vogliono mettere un po' in difficoltà il mondo bancario: siamo d'accordo su questi aspetti, però occorre avere anche onestà intellettuale, signor Presidente.
Dobbiamo ricordare che presso i gazebo della Lega Nord, interessi bancari e, soprattutto, grandi presidenti di banche non ne abbiamo visti (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Invece, alle primarie dell'Ulivo, fino a qualche mese fa, abbiamo visto sempre presente il mondo della finanza italiana e i grandi banchieri che andavano a votare.
Oggi lo Stato in tanti Paesi, non ancora in Italia fortunatamente, sta entrando nel capitale delle banche. Siamo di fronte, fondamentalmente, alla fine di un'epoca. Si è pensato per tanti anni che il mercato fosse in grado di regolamentare tutti i settori e che fosse in grado di autoregolamentarsi. Così si pensava e così, purtroppo, non è stato: non è stato così in America (la sua crisi finanziaria lo dimostra) e non è così

in Europa, che si è fatta travolgere dall'impeto globalista e si è fatta prendere da una globalizzazione a tutti i costi, senza volerla regolamentare né regolarizzare.
Quando la Lega, quindici anni fa (cioè, quando è partito questo processo economico), parlava di quote, di limiti, di regolamentazioni e di dazi, voleva dire proprio questo, perché la globalizzazione, se governata, produce aspetti positivi, altrimenti, come oggi, produce più aspetti negativi che positivi (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Per fortuna, in questo Paese oggi vi sono le piccole e medie imprese, vi è il mondo dell'artigianato e quello del commercio (che in questo provvedimento cerchiamo di tutelare), che rappresentano - insieme ai loro dipendenti - la spina dorsale della nostra economia. Dobbiamo ricordare che, fino a pochi mesi fa, la sinistra criminalizzava questa struttura produttiva, perché sosteneva che le piccole imprese non potevano competere nel mondo globale, che non serviva avere il settore manifatturiero, perché tanto si sarebbe andati a produrre in altri Paesi. Oggi questo settore, se riusciremo ad uscire dalla crisi, sarà la spina dorsale della nostra economia (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).
Quando voi dicevate che le piccole e medie imprese non erano in grado di competere e volevate promuovere la loro fusione e il loro accorpamento, evidenziando come le imprese familiari e le microimprese fossero troppo piccole e non servissero a niente e che fosse necessario farle crescere, volevate introdurre la finanza all'interno della nostra economia reale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)! Per fortuna, invece, i nostri «brambilla» di turno hanno creduto ancora nei loro fabbricati, nei loro terreni, nell'economia reale e non in quella cartacea. Se usciremo dalla crisi, sarà grazie a loro e a questa struttura produttiva.
Stiamo tranquilli colleghi, arriverà un provvedimento, che riguarderà le famiglie, le imprese ed i consumi. Arriverà. Il Governo sta solo prendendo tempo, perché vuole capire quanto sia ampia questa crisi. Non intende fare provvedimenti spot e veloci, ma seri e concreti.
Vorremmo ricordare solo due questioni. Oggi le imprese sono strozzate sotto molti aspetti, tra cui, per esempio, l'impossibilità di dedurre gli interessi passivi. Voi avevate proposto tale misura e, attenzione, avevate salvato le banche da questa proposta, perché le avevate esonerate (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). E, poi, ci venite a parlare ancora di studi di settore! Ma con quale coraggio venite in quest'Aula, dopo i flagelli compiuti dal Viceministro Visco attraverso gli studi di settore, a parlare di sostegno alle imprese (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)? Se oggi le imprese sono in crisi, è perché i vostri studi di settore hanno alzato verso l'alto l'asticella dei ricavi presunti, perché eravate convinti che fossero evasori. Sono questi i motivi per cui, oggi, le nostre imprese sono in crisi.
Signor Presidente, concludiamo ricordando l'impegno della Lega Nord attraverso ordini del giorno ed emendamenti per quanto riguarda le banche popolari. Abbiamo salvato il voto capitario delle banche popolari, radicate sul territorio, che non pensano tanto alla finanza creativa, quanto piuttosto alla nostra economia territoriale.
In ultimo, vorrei evidenziare che, se lo Stato deve entrare nel capitale delle banche, deve anche garantire il credito alle piccole e medie imprese e alle famiglie (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Per questi motivi, la Lega Nord voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, cari colleghi, noi non voteremo questo provvedimento, non per ciò che esso contiene (vi sono norme a tutela del risparmio alle quali anche noi abbiamo contribuito), ma per ciò che questo provvedimento non fa in soccorso al lavoro, alle famiglie e alle imprese.
A tal proposito, noi abbiamo proposto emendamenti ed iniziative che voi avete rifiutato e adesso siamo al riassunto: da luglio ad ora il Governo ha adottato tre decreti-legge e ha prodotto una legge finanziaria. In tre decreti-legge e in una legge finanziaria non c'è una sola misura che possa andare incontro alle esigenze poste da questa crisi: nessuna misura né sulle banche né, tanto meno, sui cittadini, le famiglie e le imprese. E questo sarebbe il Governo delle decisioni?
Ricordo che già a luglio pioveva, non faceva bel tempo; gli indicatori riportavano il segno meno davanti e voi non avete trovato di meglio che buttare via qualche miliardo e abbassare drasticamente l'asticella della fedeltà fiscale (a partire dalla tracciabilità dei pagamenti); non avete pensato di meglio che dare botte micidiali a grandi comparti sociali e ad azzoppare il sistema delle autonomie che in questi frangenti è quello più pronto a spendere in investimenti. Tutte misure, queste, che sono totalmente in controtendenza con le esigenze e che non sono state corrette nei decreti-legge successivi.
Adesso siamo ancora lì. Vedo che non si interviene adducendo a motivo l'Europa, e si dice: aspettiamo l'Europa. Ma la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e la Spagna non hanno aspettato l'Europa. Ci dite che non c'è spazio perché siamo sommersi dal debito: lo sappiamo bene, ci piace che lo ricordiate anche voi che dal 2001 al 2006 lo avete fatto crescere di tre punti. Però, vorremmo dirvi che non si può invocare il debito quando si tratta di mettere due soldi in tasca a chi ne ha bisogno e dimenticarselo quando si parla di proprietari benestanti di Alitalia o di abbassamento della guardia in materia fiscale, che ci costerà qualche miliardo quest'anno (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).
Ci avete detto, fin qui, che il decreto-legge e la legge finanziaria non sono il luogo giusto per discutere: vorremmo capire dov'è il posto in cui si può discutere di crisi. Io credo che le due verità siano queste: la prima, che intendete ridurre l'intervento sulla crisi a una specie di regalo di Natale; la seconda, che non avete ancora ben chiaro cosa mettere in questo pacco di Natale.
Vorrei allora, a beneficio del Governo (se lo ritiene), riassumere le nostre proposte: qui ci vuole una manovra da un punto di PIL quest'anno e un punto di PIL l'anno prossimo, questa è la nostra opinione. Ci vuole un intervento strutturale e non una tantum su salari, pensioni e stipendi medio-bassi (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori). Ci vuole un intervento consistente sugli ammortizzatori che anticipi la riforma degli ammortizzatori stessi, altrimenti non riusciremo ad andare incontro davvero ai contratti a termine e ai lavoratori della piccola impresa. Occorre che, se si dà un soldo solo alle banche, si mettano delle condizioni sulle rate dei mutui: non serve la rinegoziazione, che non funziona (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori), ma un diverso riferimento per le rate dei mutui. Ci vuole un intervento che garantisca l'accesso al credito alle piccole e medie imprese. Ci vuole un intervento che riconsideri tutti i meccanismi di incentivazione del management delle banche. Occorrono sponde per i federconsorzi di garanzia e investimenti, ma non i carri armati di cartone.
Smettiamola di prendere i soldi dal FAS per metterli da tutte le parti (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)! Smettiamo di vendere come immediati interventi che partiranno nel 2012 o nel 2013! Qui ci vogliono le anticipazioni della Cassa

depositi e prestiti e un elenco di investimenti spendibili domani mattina, che si possono reperire solo in collaborazione con il sistema delle regioni e delle autonomie locali. Infine, occorrono interventi sulle politiche industriali e sull'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, non entro nel dettaglio.
Voi ci state dicendo: presentate degli ordini del giorno, che qualcosa accogliamo. Bontà vostra: vedete un po' voi cosa volete fare! Noi vi diamo qualche istruzione per l'uso, la diamo a Babbo Natale: in primo luogo, non potete evitare la critica sui tempi e sui ritardi, perché quel che ieri o oggi può essere consumo se si mette un soldo in tasca a qualcuno, domani può essere risparmio e noi abbiamo bisogno di consumo. Bisogna trovare il tempo giusto per tali misure.
In secondo luogo, non inventatevi delle una tantum: ci vogliono interventi strutturali. Soprattutto non inventatevi delle una tantum che valgano la metà di quanto spenderemo per l'Alitalia: non sarebbe accettabile.
In terzo luogo, lo ripeto: non allestite carri armati di cartone (mi riferisco agli investimenti, ma anche ad altro). Non ho capito cosa volete dire a proposito delle tariffe del gas e della luce. Guardate che da dicembre - informiamoci reciprocamente - comincerà a calare in modo consistente la tariffa dell'elettricità e da gennaio quella tariffa del gas. Che cosa volete bloccare? Fatemi capire (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Cerchiamo di non lanciare messaggi che sanno più di demagogia che di altro.
Inoltre, non fate un pacchetto di Natale dove pesa di più l'involucro del contenuto! Per favore! Qui ci vogliono dei soldi veri e piuttosto abbondanti, e non si potrà dare la polpa alle banche e l'osso al lavoro, alla famiglia e alle imprese. Questa è la nostra posizione.
Voi dite che ci vuole compatibilità finanziaria, benissimo: si utilizzino i margini di flessibilità che ci sono, non siamo certo degli irresponsabili, per l'amor di Dio. Voglio concludere con il dato politico di fondo. Queste sono le proposte che abbiamo avanzato e queste sono le critiche; però - scusate la citazione poco dotta - diceva Bob Dylan che non è obbligatorio essere meteorologi per capire che tempo fa: nei prossimi sei mesi avremo certamente dei grossi problemi. Allora, la domanda è questa: il Governo, fin qui, ha colto la serietà di questa situazione? Può andare in continuità con quanto ha fatto finora e, come Tremonti ha detto ieri, mantenere la finanziaria, mantenere tutto il resto e andare avanti così? Può lanciare un messaggio al Paese uguale a quello che ha dato finora? Può fare la stessa politica economica? Mi soffermo sul messaggio: ragazzi, in ventiquattro ore siamo passati dalle barzellette sulla crisi, dal vecchio della montagna, all'appello ai liberi e ai forti. Cerchiamo di avere un minimo di misura! Occorre dare un messaggio serio e non ondivago, chiamare a raccolta le forze e uscire dalla leggerezza. Francamente, è necessario che qualcuno dica al Presidente del Consiglio che, per essere ottimista, non c'è mica bisogno di fare cucù: si può essere ottimisti in modo serio e responsabile (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)! Fin qui il Governo ha avuto una politica espressiva, aggressiva e divisiva.

Gianfranco FINI. La prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Ha scelto messaggi simbolici (i fannulloni, il grembiule, l'impronta digitale, il voto in condotta) ed efficaci - certo -, però le cose non sono migliorate e non hanno neanche dato segni labili di miglioramento, né nella pubblica amministrazione né nella scuola.
Per quanto riguarda l'ambito economico è accaduto lo stesso: si sono inviati messaggi espressivi quali la Robin Hood tax, gli 80 miliardi di euro, le divagazioni culturali: siamo passati da Augusta fino in

Vestfalia, abbiamo girato per Eliogabalo, siamo passati per Adriano e poi siamo andati all'economia sociale di mercato; adesso si scoprirà il dictatus papae, secondo me, da qui a un paio di settimane (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)! Abbiamo fatto girare dei palloni, ma dov'è la sostanza di questa politica? Ecco il punto!

Gianfranco FINI. Deve concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Cari colleghi, abbiamo una piattaforma e saremo vicini alla gente che patisce questa crisi con le nostre proposte e con la nostra piattaforma. Se questa potrà essere gestita in confronto o in conflitto lo deciderete voi (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano nel corso di questi mesi ha messo in atto una serie di interventi (che ricorderò brevemente) per cui non è affatto giustificato l'attacco che la sinistra sta portando avanti affermando che non si è fatto niente. Vorrei anche aggiungere che con i comizi dell'onorevole Bersani non si va da nessuna parte (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).
In primo luogo, abbiamo varato una finanziaria anticipata, che fortunatamente è stata anticipata - malgrado le vostre polemiche - perché se fossimo stati a settembre, ottobre e novembre ancora a finanziaria aperta avremmo avuto dei danni molto rilevanti. Essa ha operato forti tagli alla spesa pubblica, che ci hanno messo al riparo dai primi effetti dello tsunami finanziario sviluppatosi e che costituiscono anche un intervento necessario per un Paese - lo dobbiamo ricordare - che ha il terzo debito pubblico del mondo, per evitare un aumento della pressione fiscale, che voi avete praticato largamente nell'altra legislatura e che è una delle cause del vostro fallimento politico ed economico (Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà) e per creare la premessa per la detassazione di cui oggi si discute.
In secondo luogo, abbiamo adottato i primi interventi strutturali con i provvedimenti collegati in materia di lavoro, di internazionalizzazione delle imprese e di energia nucleare; adesso ci misuriamo con questo provvedimento (che vedo che alcuni sfottono e deridono, non rendendosi conto che esso ha una sua potenzialità che ci auguriamo rimanga potenziale) che ha avuto e ha lo scopo fondamentale di rassicurare i risparmiatori, di evitare situazioni di panico, di garantire la solidità delle banche. Questo provvedimento ha inoltre lo scopo di comunicare alle banche che è disponibile una quantità di denaro per patrimonializzarle (visto che negli altri Paesi questa operazione si è fatta), anche per evitare che le banche italiane, che talora si trovano in condizioni migliori rispetto alle altre banche, evitino questa patrimonializzazione fatta dall'esterno per operarla in una logica interna che, però, si risolverebbe nella contrazione del credito alle imprese ed ai clienti. Quindi, si tratta di un'operazione che in sé e per sé ha una logica espansiva.
Infine, credo che qualche collega abbia sbagliato su quale sia il provvedimento in discussione: tra pochi giorni ci troveremo ad affrontare il problema di quell'intervento sull'economia reale, che poteva realizzarsi solo in conseguenza di una serie di operazioni sulla spesa pubblica e sulla solidità del sistema bancario. Oggi è aperta una discussione esattamente sui temi indicati sia dall'onorevole Donadi,

capogruppo dell'Italia dei Valori, sia dall'onorevole Bersani, ossia i temi riguardanti le famiglie a basso reddito, il lavoro e gli ammortizzatori sociali, con delle proposte e delle indicazioni. Ho letto quelle sui precari suggerite ieri dal professor Tiraboschi e le condivido interamente.
Questi temi riguardano anche le imprese ed il problema del rapporto fra le grandi banche e Cofidi e il ruolo che possono svolgere, rispetto agli artigiani e alla piccola impresa, un rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, con l'utilizzazione della Cassa depositi e prestiti.
Il Governo italiano sta sviluppando questa concatenazione di interventi con dei tempi che sono in parallelo a quelli di altri Paesi europei. Non mi sembra che altri Paesi europei abbiano fatto chissà che cosa; anzi dobbiamo preoccuparci, da un lato, per certi ritardi nella riduzione dei tassi di interesse da parte della BCE e, dall'altro lato, della discussione che si è aperta fra la Francia, più espansiva, e la Germania, che segue una politica più restrittiva. Questo ci fa temere circa la capacità dell'Europa, nel suo complesso, di mettere insieme degli interventi che dovrebbero e devono essere adottati a livello non solo nazionale, ma anche internazionale.
Questo provvedimento ha provocato anche una discussione in Commissione e in Aula con interventi che sono stati di alto livello, sia da parte del relatore Conte, sia da parte dell'onorevole Causi, dell'onorevole Tabacci, dell'onorevole Messina, dell'onorevole Fluvi, dell'onorevole Savino e dell'onorevole Stracquadanio. Si tratta di una discussione sulla quale vorrei intervenire, evidenziando due punti. Si deve fare attenzione a mettere nel conto solo di un'area politica - quella cosiddetta di destra - la finanziarizzazione sregolata che ha portato a questa crisi. Il relatore Gianfranco Conte ha giustamente ricordato che la legge fondamentale che ha realizzato, negli Stati Uniti, il massimo di deregolamentazione porta come firmatario un deputato repubblicano, Gramm, ma come suggello quello di Clinton. Quindi, si è verificato un intreccio fra repubblicani e democratici su questo terreno, che si ritrova anche nelle vicende di istituti bancari, tant'è che è di oggi il salvataggio della Citigroup nella quale sono impegnati sia pezzi dell'establishment repubblicano, sia pezzi dell'establishment democratico. Pertanto, visioni ideologizzate di ciò che è avvenuto nel mondo, nel corso di questi anni, sono fortemente sbagliate.

Vorrei concludere su un secondo punto. In effetti, dobbiamo prestare estrema attenzione all'ideologismo, all'estremismo e alla tendenza, poi, a passare da un estremo all'altro sulla base delle mode. Il collettivismo si è suicidato negli anni Ottanta. In parallelo, nell'Occidente si è verificato un eccesso di dirigismo e di interventismo pubblico che, però, ad un certo punto è entrato in crisi. Ad esso è seguito un eccesso di liberismo finanziario, fondato sulla deregolamentazione estrema del sistema bancario e su una deindustrializzazione che, fortunatamente, ha riguardato più altri Paesi che non il nostro che, specialmente nel nord, è caratterizzato da un fortissimo capitalismo molecolare.
Non dobbiamo tornare al dirigismo, ma rimettere in moto la crescita e riscrivere un modello che possiamo definire - me lo consenta l'onorevole Bersani - di economia sociale di mercato, nella quale un libero mercato governato da regole ed equilibrato anche da un intervento pubblico, delimitato in chiave di solidarietà sociale, può essere la via di uscita dagli estremismi di opposto segno che hanno caratterizzato la vicenda economica dagli anni Ottanta a quelli attuali.
Il Presidente del Consiglio e il Ministro Tremonti hanno aperto il confronto con i sindacati, auspicando un'intesa e un confronto aperto e positivo che mi auguro possa svilupparsi in Parlamento e nel Paese.

Da questo punto di vista, però, va detto che la decisione già assunta dalla CGIL di confermare lo sciopero generale è un errore politico che deriva da una scelta, quella di fare uno sciopero politico caratterizzato da una scelta di opposizione pregiudiziale.
Allora, non è il Governo che rompe, non si sa come, l'unità sindacale, visto anche che i segretari di CISL e UIL sono autonomi, adulti e maggiorenni, ma è la CGIL che la rompe per uno schema politico che io mi auguro voi non seguirete. Sulla base di queste valutazioni confermiamo il voto positivo a questo decreto (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Congratulazioni).

Gianfranco FINI. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

(Coordinamento formale - A.C. 1762-A)

Gianfranco FINI. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1762-A)

Gianfranco FINI. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1762-A, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali) (1762-A):

(Presenti 504
Votanti 299
Astenuti 205
Maggioranza 150
Hanno votato sì 269
Hanno votato no 30).

Prendo atto che i deputati Porfidia e Razzi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Papa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Prendo atto che i deputati Losacco, Buttiglione, Pezzotta e Touadi hanno segnalato di non essere riusciti a votare mentre avrebbero voluto astenersi e che la deputata Pollastrini ha segnalato di aver espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Prendo atto, infine, che il deputato Sanga ha segnalato di avere erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi e che il deputato Scandroglio ha segnalato di non essere riuscito a votare.
Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà alle 12 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sul tragico incidente verificatosi al liceo scientifico Darwin di Rivoli e sulle iniziative per garantire la sicurezza degli edifici scolastici.

Antonio LEONE. Saluto gli studenti del corso di diritto parlamentare della facoltà di giurisprudenza dell'Università statale di Milano, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).

</ text >

< text 98 >
Sull´ordine dei lavori, per un´informativa del Governo sulla crisi finanziaria in atto [Scheda]

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Sull'ordine dei lavori.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, intervengo per avanzare una richiesta alla Presidenza della Camera perché se ne faccia interprete presso il Governo.
All'esame della Camera, in prima lettura, abbiamo il cosiddetto «decreto-legge anticrisi»; ieri abbiamo ascoltato il Ministro Tremonti in un'audizione presso la Commissione bilancio e, sempre nella giornata di ieri, ci sono state le dichiarazioni del Ministro Sacconi che hanno paventato dei rischi per il nostro Paese, non sappiamo bene su quale base e in che modo desunti, ma che aprirebbero uno scenario estremamente grave e drammatico per il Paese. Abbiamo riscontrato più voci da parte di componenti del Governo, che si scontrano con l'ottimismo di facciata del Presidente del Consiglio.
Colleghi, non possiamo accettare, anche se può sembrare una battuta, che nel giro di pochi giorni si passi dal «cucù» di Berlusconi al Cancelliere Merkel, a un Ministro che paventa per l'Italia un rischio Argentina, come ha fatto ieri il Ministro Sacconi. Apprendo che lo stesso vicecapogruppo dei senatori del Popolo della Libertà chiede una cabina di regia fra maggioranza e Governo.
Ora, in una situazione di crisi complicata come quella che stiamo vivendo, signor Presidente, occorre un grandissimo senso di responsabilità anche nelle dichiarazioni: proprio per non turbare e non creare problemi sui mercati internazionali. Chiediamo, quindi, che proprio all'inizio dell'esame in Commissione del provvedimento anticrisi, anche per fare il punto della situazione che ridia fiducia all'Italia e ai mercati internazionali, venga a riferire in quest'Aula o il Presidente del Consiglio o il Ministro dell'economia e delle finanze, per svolgere un dibattito che sia tale da segnare un momento di responsabilità e di certezza per ciò che riguarda il futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Rocco BUTTIGLIONE. Onorevole Ventura, provvederemo a riportare questa importante richiesta al Governo.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo anch'io sulla stesso tema ora sollevato, perché oggettivamente le osservazioni svolte dal collega Ventura sono ineccepibili e credo che queste voci così difformi che il Governo ha manifestato nel corso di questi giorni così difficili, richiedano una puntualizzazione nella sede propria, ossia il Parlamento. Ne abbiamo sentite un po' di tutti i colori, è evidente che prevale un'ansia di rappresentazione esterna, una continua messaggeria che certo non allieterà il Natale degli italiani, tuttavia, abbiamo il dovere di fare con esattezza il punto della situazione. Ieri il Ministro dell'economia e delle finanze ha parlato della crisi nell'ambito di un'audizione svoltasi nelle Commissioni riunite, V e XIV, però, a questo punto, a mio avviso, ciò non basta.
Nelle ultime ore abbiamo ascoltato il Ministro Sacconi manifestare preoccupazioni, che sono anche nostre, e vorremmo che si dicesse una parola abbastanza importante, impegnativa. La mia impressione è che il Governo stia annaspando, purtroppo per noi e per l'Italia, continuando in questa politica degli annunci che non è positiva.
Sarebbe bene che si concentrassero, ad esempio, sugli ammortizzatori sociali affrontando il tema prima che sia troppo tardi, in quanto le cose che qui ha denunciato il segretario generale della CISL, Bonanni, lasciano intendere che vi sarà una gelata formidabile. Alla gelata non si risponde con la carta di credito o con la carta dei poveri, bensì con una struttura di assistenza e di intervento sul welfare che sia adeguata e all'altezza della situazione. Ciò non deve riguardare solo i lavoratori che hanno un contratto a tempo indeterminato, bensì anche i lavoratori precari, i quali non sono solo persone giovani, ma vi sono anche persone che hanno difficoltà di reinserimento ulteriore.
Quindi, è bene che questa intelaiatura degli ammortizzatori sociali diventi l'impegno prevalente del Governo: questo vuol dire dare la speranza! Nell'ultimo mese la propensione al risparmio è cresciuta del 10 per cento, perché le famiglie non hanno sicurezza circa il loro futuro. Si tratta di un risparmio che tende ad essere costruito perché non si sa che cosa potrà accadere. Poiché la fonte dei risparmio è il lavoro, è chiaro che la rete di produzione va stesa in quella direzione.
Tuttavia, il Governo parla a più voci, fa tutta questa confusione e poi si preoccupa in modo particolare della ricaduta su Sky e degli spot che Sky fa a carico delle iniziative del Governo, in quanto evidenziano in maniera clamorosa un conflitto di interessi che non può essere sanato dagli elettori. Il conflitto d'interessi quando c'è, c'è e se ne vedono le conseguenze perché tutte le volte che questo Governo opera in certi frangenti tocca gli interessi del Presidente del Consiglio (Applausi del deputato Nannicini). Venga lui a parlare in Aula e ci dica come gli interessi generali debbano essere preservati al di là dei suoi interessi particolari (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Rocco BUTTIGLIONE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo non solo per associarmi a ciò che è stato fin qui detto, ma perché veramente noi chiediamo - e la preghiamo di rappresentarlo al Presidente della Camera - che in Aula venga il Presidente del Consiglio a riferire su questa situazione.
Ieri sera è stato difeso in una nota trasmissione televisiva dal sottosegretario Romani dicendo che non è venuto al dibattito sulla fiducia perché era impegnato a Tirana. Ma ormai di fiducie ne avete chieste otto e il Presidente del Consiglio non è mai venuto una volta. Noi non lo vediamo da quando ha svolto il primo intervento nel mese di maggio. Credo che un Presidente del Consiglio abbia l'obbligo ed il

dovere di venire a spiegare cosa sta succedendo e cosa sta facendo il Governo.
Oggettivamente nella replica che ho svolto ieri nel corso dell'audizione del Ministro Tremonti, ho ricordato che ci vuole ben più di quanto è stato fatto dal Governo. Non si dica che non ci sono soldi, perché ci sono coloro che si sono autodenunciati, come evasori nei condoni fatti dal Ministro Tremonti, i quali hanno pagato la prima rata per bloccare gli effetti successivi e poi non hanno pagato più nulla. Ci sono, quindi, 5 miliardi di euro che con un provvedimento (questo sì d'urgenza) si renderebbero immediatamente esecutivi e utilizzabili per fronteggiare questa crisi. La crisi, infatti, non si risolve certo, signor Presidente, inventando il «porno ispettore di Stato», perché questo si dovrà fare per tassare il materiale pornografico visto com'è stato concepito quel decreto-legge. Credo che la crisi, invece, si possa risolvere procedendo anche al di fuori del Patto di stabilità e ridando i contributi a quei comuni, che erano già pronti a spendere 3 miliardi e mezzo di euro, che con la manovra di agosto sono stati tolti per il 2009 come contributo dello Stato agli investimenti da parte degli enti locali. Solo queste due misure porterebbero quasi dieci miliardi di euro che potrebbero essere anche impiegati in parte per sostenere meglio e per creare una rete di protezione per le gravi difficoltà a cui andranno incontro le famiglie italiane nei prossimi mesi (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

Rocco BUTTIGLIONE. La ringrazio, onorevole Borghesi. Provvederò ad informare il Presidente della Camera di queste richieste affinché le rappresenti al Governo.

</ text >

< text 99 >
Mozione Borghesi ed altri n. 1-00073: Iniziative per fronteggiare la crisi economica e finanziaria in atto (Discussione) [Scheda]

Altri atti:
 1-00073; 1-00078

Discussione sulle linee generali
Intervento del Governo

RESOCONTO STENOGRAFICO

...

Discussione della mozione Borghesi ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per fronteggiare la crisi economica e finanziaria in atto (ore 11,10).

Maurizio LUPI. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Borghesi ed altri n. 1-00073(Nuova formulazione), concernente iniziative per fronteggiare la crisi economica e finanziaria in atto (Vedi l'allegato A - Mozioni).
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 4 dicembre 2008.
Avverto che è stata altresì presentata la mozione Stracquadanio ed altri n. 1-00078(Vedi l'allegato A - Mozioni), che, vertendo su materia analoga

a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verrà svolta congiuntamente. Il relativo testo è in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

Maurizio LUPI. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.
È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti, che illustrerà anche la mozione Borghesi ed altri n. 1-00073(Nuova formulazione), di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, le chiedo un po' di pazienza, perché l'illustrazione della mozione non sarà brevissima. Parlo a lei per parlare anche fuori da quest'Aula, ma, soprattutto, perché resti agli atti una testimonianza della preoccupazione che, come gruppo dell'Italia dei Valori, vogliamo manifestare dinanzi a questa crisi, cosiddetta crisi, ormai divenuta patrimonio collettivo e comune di tutto il Paese, oltre che del Parlamento e delle classi dirigenti.

È una crisi discussa ed argomentata ad ogni livello, da quelli istituzionali ai mercati rionali. Vi è una percezione diffusa dell'esistenza di questa crisi.
Lo voglio dire subito, a scanso di equivoci: la situazione nella quale ci troviamo oggi non è certo da attribuirsi alla responsabilità del Governo in carica o di quello che lo ha, qualche mese fa, preceduto; è ovviamente lo sviluppo di quanto è successo negli Stati Uniti principalmente, ma non soltanto negli Stati Uniti, è il riflesso della crisi della globalizzazione, soprattutto della globalizzazione dei mercati finanziari che adesso si sta traducendo nella crisi globale dell'impresa manifatturiera, del settore primario, del secondario e anche del terziario.
Dicevo di questa crisi diffusa, avvertita in ogni angolo del Paese e forse del mondo. E questo è un primo aspetto su cui riflettere, proprio perché questa percezione comporta due differenti aspetti: il primo, sicuramente positivo, è la consapevolezza della sua esistenza da parte della popolazione, particolare importante, forse decisivo per la gestione della crisi, anche se non si può fare soltanto un appello ad un ottimismo di maniera o di facciata. Il secondo aspetto è legato alla circostanza che proprio tale percezione, così diffusa, dell'esistenza della crisi possa paradossalmente diventare uno dei principali motivi della sua diffusione e radicamento. Anche qui, come tante altre volte, esiste il pericolo ma anche l'opportunità.
Appare dunque necessaria una riflessione comune, e l'Aula è sicuramente il luogo migliore per cercare di svilupparla, per portarla ad una definizione precisa e focalizzata dei problemi che ci stanno di fronte. Cosa ci sta di fronte? Quali saranno gli effetti reali di questa crisi? Quali saranno gli effetti pratici, quotidiani, e quali sono state le cause che li hanno determinati? Questi non sono affatto interrogativi retorici: sono invece strumenti di analisi di cui abbiamo assolutamente bisogno. Strumentalizzare la crisi economica e finanziaria per avallare teorie economiche di un tipo rispetto ad un altro, oppure, peggio ancora, per sostenere le proprie ragioni politiche di schieramento addossando responsabilità di ogni genere sulle spalle altrui non è affatto la ricetta migliore per affrontare la situazione che abbiamo di fronte: una situazione difficile, davvero difficile.
Nei prossimi mesi diversi cittadini, nostri concittadini, perderanno il lavoro e questa non è astrazione. Sono notizie degli ultimi giorni, penso ad esempio a Telecom Italia, che ha deciso di raddoppiare gli esuberi: ai 5 mila previsti infatti se ne aggiungeranno altri 4 mila entro il 2010, e purtroppo non è un caso isolato. Certo però questa circostanza deve farci

riflettere anche sulle modalità del processo di privatizzazione, dei processi di privatizzazione che hanno caratterizzato il nostro Paese negli ultimi anni: sul fatto che forse in parte anche questi hanno contribuito in Italia a determinare la situazione attuale nella quale l'anello più debole, come spesso accade, sono i lavoratori, sono loro, a quanto pare, a dover pagare il prezzo più alto.
Il pubblico non può fare quello che fa il privato: per esempio non può neanche permettersi di tagliare e ristrutturare mandando a casa nove lavoratori in due anni; inevitabilmente può però sostenere, ed è chiamato a farlo, i costi sociali che il privato non vuole accollarsi, secondo quella strana concezione di privato per cui in Italia quando questo non ce la fa, perde competitività, i costi ricadono sempre sul pubblico e allora lo Stato va bene, allora si attacca il «mercatismo», allora si richiama quello Stato che veniva definito qualche anno fa come Stato «criminogeno» e gli si affida la speranza contro la paura.
Quando però si richiede il rispetto delle leggi e si mettono in campo, si cercano di mettere in campo una serie di interventi finalizzati al contrasto dell'evasione fiscale, ecco che spesso molti sostenitori del privato «fai da te» diventano immediatamente ostili allo Stato, ostili alle sue regole, ostili alle sue leggi. Credo valga la pena ricordare che l'attuale Presidente del Consiglio poche settimane fa, in concomitanza con il G20 negli Stati Uniti, ha dichiarato che servono regole nuove e più certe per regolare la finanza. Mi permetto però di ricordare che ce ne sarebbero effettivamente già alcune di regole, e che c'è una loro utilità o perlomeno ci sarebbe: come per esempio pagare le tasse, anche se lo stesso Presidente del Consiglio in passato ci aveva invitato a non farlo quando le si ritiene ingiuste, come se si dovesse pagarle quando sembra più utile e comodo ai nostri interessi particolari.
Alla Confindustria che oggi chiede sostegno è doveroso e forse utile ricordare che ognuno deve fare la propria parte e che in un Paese come il nostro la lotta all'evasione fiscale deve impegnare tutti. Ad esempio, si potrebbe destinare una parte delle somme recuperate dall'evasione fiscale proprio a quel sostegno richiesto dai nostri industriali; sarebbe forse un modo affinché in un Paese come il nostro, che continua ad essere caratterizzato da un'incidenza cronica dell'evasione fiscale e da un flusso costante di capitali all'estero, ognuno faccia fino in fondo la propria parte. I lavoratori italiani la loro parte la stanno facendo, l'hanno fatta e molti la faranno ancora, ma molti di questi rischiano e ci rimetteranno quasi sicuramente il lavoro.
Al riguardo, è ancora opportuno ricordare l'indagine della Corte dei conti che ha confermato l'effetto negativo delle norme sui cosiddetti condoni Tremonti dell'anno 2001 e seguenti, grazie ai quali molti evasori hanno potuto beneficiare degli effetti favorevoli della sanatoria senza in realtà pagare neppure le somme che si erano impegnati a pagare, quelle ampiamente scontate rispetto a quanto originariamente dovuto e che si erano impegnati a versare con la dichiarazione di condono. Le rate non pagate sono stimate in 5,2 miliardi di euro, pari al 20 per cento delle entrate a suo tempo annunciate; pensate che soltanto con il recupero di questi 5 miliardi forse non avremmo dovuto assistere al decreto-legge Gelmini che ha tagliato i fondi alla scuola pubblica.
Nei primi nove mesi del 2008 il calo del gettito IVA, stimato intorno all'1,3 per cento, è stato pari a più di sei volte rispetto al calo delle vendite (meno 0,2 per cento). L'evasione, dunque, sta di nuovo crescendo, perché c'è meno rigore nelle norme e nei controlli. Con le dichiarazioni dei redditi per l'anno 2009 l'evasione IVA si tradurrà in una corrispondente evasione delle imposte dirette in quota IRPEF.
Stanno svolgendo la loro parte anche molti piccoli risparmiatori e molti piccoli azionisti e tra questi anche quelli che erano titolari di bond argentini, di azioni della Cirio e della Parmalat, dei cosiddetti furbetti del quartierino, o di azioni Alitalia (certo, quelli non possono

lamentarsi). Faranno la loro parte, perché gli stessi istituti bancari dove in questi anni sono germogliati i titoli fantasiosi oggi vengono ricapitalizzati con i soldi pubblici, con i soldi, cioè, dei piccoli azionisti e risparmiatori, senza che però lo Stato possa chiedere o rivendicare la possibilità di partecipare in qualche modo alle scelte aziendali delle nostre care banche. Lo Stato non si può limitare a fornire una sorta di ammortizzatore sociale solo agli istituti di credito in difficoltà. Nei giorni scorsi abbiamo proposto un emendamento e persino un ordine del giorno nel quale chiedevamo che negli interventi adottati in favore degli istituti di credito si facesse almeno in modo che la loro quota di proprietà in capo alla Banca d'Italia venisse trasferita al Tesoro: nemmeno questo avete voluto fare.
Tornando alla crisi che abbiamo di fronte, ho voluto fare questo riferimento perché essa è anche figlia di tutto questo: è figlia di quella disinvoltura che ha imperversato negli ultimi anni, di quella finanza creativa che ha travolto e stravolto regole e riferimenti e che ha creato un mercato selvaggio e regole fatte apposta per renderlo tale, isole inesistenti ove far confluire flussi di denaro volutamente incontrollabile. Questo è uno dei prodotti tipici del sistema finanziario affermatosi negli ultimi anni. Si sono volute appositamente creare speculazioni su vasta scala cresciute proprio all'ombra dei mancati controlli, strumenti finanziari dalla dubbia utilità; ancora, si sono create aree off-shore
svincolate da qualsiasi controllo, anzi, create appositamente per questo fine.
La crisi che abbiamo di fronte, dunque, non può esser considerata esclusivamente come un fenomeno finanziario relegandola esclusivamente all'ambito economico. Appare, al contrario, come qualcosa di più profondo, tanto da potersi definire una crisi di sistema. Le imprese del settore finanziario degli Stati Uniti hanno esportato in tutto il mondo i loro mutui «tossici» sotto forma di titoli garantiti da asset. Hanno esportato ovunque la loro filosofia del libero mercato deregolamentato, la cultura dell'irresponsabilità delle aziende multinazionali, delle stock option non trasparenti che favoriscono quel genere di pessima amministrazione che ha rivestito un ruolo di primo piano in questa crisi, come è accaduto per lo scandalo Enron di alcuni anni fa. C'è però una differenza tra l'Italia e gli Stati Uniti: in quel Paese i responsabili della Enron hanno pagato e sono finiti in carcere.
Osannato per anni, l'ex numero uno della FED, Alan Greenspan, è ora accusato dai media americani di essere alla base della crisi dei mutui (lo stesso Greenspan aveva ammesso, l'anno scorso, di aver sottovalutato la crisi dei mutui subprime e di averne capito i rischi solo alla fine del suo mandato). Oggi, le accuse riguardano soprattutto la sua fiducia nei cosiddetti strumenti derivati emblematici dell'economia virtuale, per i quali la FED non ha mai voluto scrivere regole né porre vincoli. Greenspan ha dichiarato - cito ovviamente a memoria - che con i derivati si è voluto scientemente trasferire il rischio da chi non lo voleva assumere a chi invece era disposto a farlo. Siamo proprio sicuri che gli amministratori degli enti locali, soprattutto dei più piccoli, che hanno scelto i derivati fossero consapevoli di tale scelta? Noi invece siamo certi che chi in questi anni ha proposto tali prodotti avesse capito che cosa stava vendendo.
La crisi che abbiamo di fronte è figlia allora non solo di regole non rispettate, volutamente ignorate, travolte, ma anche di regole sbagliate e per alcuni aspetti criminali. La crisi è figlia di una disinvoltura culturale che ha visto nella finanza una sorta di mondo libero da regole e controlli capace di produrre ricchezza senza fine; ha prodotto, invece, indebitamenti costanti dai quali sarà difficile uscire e dei quali nell'immediato a pagare il prezzo saranno i più deboli.

Dieci anni fa, all'epoca della crisi finanziaria asiatica, si dichiarò da più parti che occorreva riformare l'architettura finanziaria globale: dopo è stato fatto in verità poco, o niente. Oggi potrebbe rendersi necessaria una nuova Bretton Woods. Le stesse organizzazioni oggi esistenti - il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e gli altri istituti sovranazionali - hanno ammesso la necessità di procedere a riforme, ma oggi, rispetto alla scorsa Conferenza di Bretton Woods, il panorama globale è completamente diverso.
Le dottrine veicolate dai vecchi organismi, in particolare dal Fondo monetario internazionale, si sono infatti rivelate fallimentari non solo nei Paesi sottosviluppati, ma perfino nei Paesi d'origine del capitalismo attuale (del «turbo-capitalismo», verrebbe da dire).
Sul fronte economico i terreni di riforma sono molteplici: riforma della Banca centrale europea e della politica di bilancio, armonizzazione fiscale, realizzazione di una politica energetica comune e di una politica europea che di fronte agli shock della globalizzazione garantisca flessibilità del mercato del lavoro, ma anche sicurezza di reddito e occupazione.
In Europa l'autorità preposta al controllo della moneta risiede in un'istituzione sovranazionale, ovvero la Banca centrale europea. Le autorità di regolazione preposte alla stabilità finanziaria operano a livello nazionale, e infine le istituzioni che sovrintendono all'attribuzione alla collettività dei costi sociali dei salvataggi, i Ministeri del Tesoro, rimango istituzioni nazionali, mentre sarebbe opportuno un diverso loro assetto. Tanto più le banche e le assicurazioni operano a livello multinazionale, quanto più i singoli Stati dovrebbero trovare forme di regolazione comune, e soprattutto non dovrebbero adottare misure pregiudiziali di salvataggio in un'ottica nazionalistica.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'affermazione di una politica economica ispirata ai principi del liberalismo non può coincidere con la rivendicazione di un abbassamento dei controlli o con l'aggiramento delle regole che governano i mercati. Ho usato non a caso l'espressione «liberalismo», perché il liberalismo non è una concezione liberale, non è la concezione del libero mercato né dell'economia di mercato; è qualcosa di più, qualcosa che distorce la stessa economia di mercato, perché un'economia di mercato senza il controllo diventa una giungla.
Al contrario, quindi, proprio nelle democrazie liberali più avanzate possono esistere regole ferree, intese come riferimenti costanti e collettivi, e controlli rigidi affinché le regole vengano rispettate, il tutto nell'interesse della collettività. In un sistema democratico liberale le regole che disciplinano i mercati finanziari devono dunque essere chiare e precise, un riferimento costante, non solo per gli operatori del settore.
I controlli appaiono necessari poiché i reati finanziari hanno effetti particolarmente odiosi perché colpiscono i cittadini in gran parte ignari (in massima parte questi cittadini sono piccoli risparmiatori). Per riuscire a governare il cambiamento, quindi, si avverte, quanto mai, la necessità di intervenire su diversi livelli. Da una parte, è necessario affermare regole individuali più adeguate, puntuali e vincolanti, rivolte al singolo cittadino operatore, dall'altra parte, è altresì fondamentale disegnare un nuovo sistema di regole. Entrambe le misure non possono essere ideate in senso esclusivamente punitivo, ma devono però essere dei riferimenti vincolanti per l'agire economico e sociale necessario ad affermare il giusto livello di sicurezza. Negli stessi Stati Uniti, patria del pensiero liberale - ultimamente patria del liberalismo economico più avanzato -, la pena per il reato di falso in bilancio, secondo quanto stabilito da una legge, il cosiddetto Sarbanes-Oxley Act, è di venticinque anni di carcere. In Italia il reato di falso in bilancio

è stato depenalizzato; e se non ricordo male a depenalizzarlo mi pare sia stato un Governo presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi.
La crisi finanziaria, dunque, che abbiamo di fronte è questo, ma non solo: è anche una crisi economica che potrebbe provocare l'indebolimento di quella fascia media sulla quale, invece, risiedono le principali speranze di uscire dalla crisi. Il mantenimento di un alto livello di consumi è, infatti, principalmente legato a tale fascia di popolazione, che invece si potrebbe pericolosamente assottigliare a favore di un generale impoverimento. Il vero problema è rappresentato dalla riduzione dei consumi, con il rischio di una possibile deflazione che rappresenta oggi il male maggiore da combattere dopo anni in cui ci siamo impegnati nella lotta all'inflazione. Questo rischio deriva dall'intenso processo di redistribuzione dei redditi e della ricchezza, processo che, analogamente a quanto accadde negli anni Venti, quelli che precedettero la grande depressione del 1929, ha lentamente ridotto uno dei volani dell'economia. In l'Italia la metà della ricchezza è posseduta dal 10 per cento delle famiglie. Una tale concentrazione di ricchezza favorisce la crescita degli investimenti speculativi e non produttivi (gli investimenti che generano bolle finanziarie), mentre il calo dei consumi determina una pericolosa crisi dell'economia. Si possono dunque - è questa la domanda che rivolgiamo attraverso la nostra mozione - mantenere alti i consumi senza una ragionevole sicurezza del reddito? Si può chiedere ad un lavoratore precario di avere fiducia, di spendere, di investire, come ancora nei giorni scorsi ha fatto il Presidente del Consiglio, senza dare risposte in termini di sicurezza? Si può chiedere ad un lavoratore con un reddito di 16 mila euro annui (questo è lo stipendio medio di un precario) di investire, di consumare, di avere fiducia? Può un sistema in cui il reddito, soprattutto per le generazioni più giovani, è insicuro, pensare di far crescere gli investimenti e i consumi? Sì può cercare di costruire un tetto senza avere fondamenta stabili e sicure?
A ottobre del 2008, le ore di cassa integrazione, ordinarie e straordinarie, sono arrivate a quota 23 milioni. Nell'industria, la sola cassa integrazione ordinaria è cresciuta, a settembre 2008, rispetto al 2007, del 69 per cento. In Lombardia sono 800 le aziende che hanno chiesto la cassa integrazione; nella provincia di Torino sono 260; tutto il nord est è in recessione. Alla crisi ormai consolidata del tessile, si aggiunge quella dell'auto, degli elettrodomestici, della chimica, della siderurgia, e perfino dell'alimentare, un classico settore anticiclico. I fondi per gli ammortizzatori sociali stanziati con il disegno di legge finanziaria per il 2009 sono pari a quelli del 2008 (circa 480 milioni di euro) con l'aggiunta di 150 milioni di euro finalizzati alla copertura della cassa integrazione in deroga, ossia quella destinata alle aziende che altrimenti non ne avrebbero diritto; tali risorse devono giudicarsi del tutto insufficienti. Sono a rischio almeno 200 mila posti di lavoro e circa 300 o 400 mila tra i lavoratori precari, tra i quali 200 mila precari non stabilizzati della pubblica amministrazione. Molti altri lavoratori sono in queste settimane a rischio licenziamento, lo testimonia l'aumento delle richieste di sussidio di disoccupazione, mentre le figure del lavoro cosiddetto atipico, ovvero gli apprendisti, gli interinali, i collaboratori ad altro, sono senza alcun sostegno al proprio reddito.
Il Governo invece, di fronte a questa situazione drammaticamente reale, sembra insistere con provvedimenti generosi per le imprese e i redditi più alti, mentre ai lavoratori dipendenti e ai ceti più deboli concede solo elemosine, e soprattutto non sembra avere ricette per la massa di nuovi disoccupati che si prevedono a breve.
Di fronte a tutto ciò, noi dell'Italia dei Valori chiediamo che si prenda davvero coscienza della situazione attuale e delle cause che l'hanno prodotta. Chiediamo quindi che il Governo si impegni: «ad avviare un

programma di lavori pubblici di immediata esecuzione, dando la priorità ad un piano triennale di 20 miliardi di euro per la messa in sicurezza, coibentazione e alimentazione con energie rinnovabili degli edifici scolastici; a sostenere i processi di risparmio ed efficienza energetica nella produzione, nei trasporti e nel civile; ad assumere iniziative normative volte a ripristinare le risorse tolte al Fondo per le aree sottoutilizzate; a prevedere forme di agevolazione fiscale alle imprese che reinvestono i propri profitti; ad assicurare la continuità dell'attività di garanzia del fondo rivolto alle piccole e medie imprese (...) e ad attivarsi affinché sia previsto che al fondo sia riconosciuta, ai fini dell'accordo di Basilea 2, la mitigazione di favore attribuita allo Stato» (la cosiddetta «ponderazione zero»). Chiediamo inoltre che il Governo si impegni «ad assumere iniziative normative volte: a) ad aumentare le somme a disposizione sia del fondo per la competitività e lo sviluppo (cosiddetto «fondo Bersani per industria 2015»), estendendone il campo di intervento anche alla produzione di autoveicoli ecologici ed alle misure per il risparmio energetico, sia del fondo per la finanza d'impresa; b) innalzare, per il triennio 2009-2011, il tetto annuo per la compensazione automatica, da parte delle imprese, dei crediti d'imposta e contributivi da 516 mila euro a un milione di euro; c) istituire un fondo rotativo presso la Cassa depositi e prestiti (...); d) procedere alla revisione degli studi di settore per le piccole e medie imprese (....); e) restituire il fiscal drag (...); f) a prevedere forme, ancorché limitate nel tempo, di sostegno al reddito per tutti i lavoratori che attualmente non ne hanno diritto» - parasubordinati ed altri -; «g) rivedere le norme che hanno precarizzato i rapporti di lavoro (...)».
Infine chiediamo al Governo di impegnarsi «ad utilizzare per la realizzazione di tali programmi i fondi che potranno derivare: a) dal recupero, con procedure semplificate ed immediate, dei 5,2 miliardi di euro (...)» - si tratta delle somme di cui ho parlato -; «b) dal ripristino delle norme antievasione abrogate da questo Governo (...); c) dall'utilizzo dei risparmi sugli interessi relativi al debito: nel 2009 scadranno titoli di Stato per un quinto del nostro debito (...); d) dal taglio dei costi e degli sprechi della politica (...)».
Alla luce di tutto questo, chiediamo che il Governo si impegni «ad adottare iniziative sul piano internazionale al fine di creare, coinvolgendo i Paesi emergenti e con l'obiettivo di riformare il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, un sistema finanziario più stabile e più equo». Chiediamo infine - è l'ultimo punto: grazie Presidente, per la sua pazienza - che il Governo si impegni «ad adoperarsi in sede di Unione europea al fine di ottenere una modifica del patto di stabilità, cominciando a sottrarre dalla definizione dei cosiddetti 'parametri di Maastricht' gli investimenti (...) in grandi infrastrutture, in ricerca e sviluppo e in impianti per la produzione energetica e per il risparmio energetico».

Maurizio LUPI. La ringrazio, onorevole Evangelisti, per la puntuale ed esaustiva illustrazione della sua mozione.
È iscritto a parlare l'onorevole Stracquadanio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00078. Ne ha facoltà.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, signor Ministro, colleghi, la mozione di maggioranza che ho l'onore di illustrare, si illustra pressoché da sé, perché essa richiama atti che sono già stati compiutamente esaminati da questo Parlamento, che sono stati adottati dal Governo, e che si esamineranno nel prossimo dibattito parlamentare. Noi, signor Presidente, il 19 novembre scorso abbiamo già svolto questo dibattito, e lo abbiamo esaurito con una deliberazione che ha approvato una mozione di cui richiamiamo qui l'intero dispositivo, e in un virtuoso circuito Parlamento-Esecutivo quella mozione ha dato luogo

ad un provvedimento del Governo che è questo decreto che recepisce in larghissima parte le indicazioni che lì si trovavano, come dimostriamo anche nella mozione richiamando il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri che rende nota l'adozione del provvedimento.
Richiamiamo anche l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, di pochi giorni fa, nelle Commissioni V e XIV, di fronte alle quali il Ministro ha illustrato il provvedimento e ha indicato alcuni ulteriori interventi che il Governo ritiene di compiere in sede di conversione in legge del decreto-legge il cui esame è in questo momento incardinato in V Commissione.
La scelta di impostare un documento di questo tipo, signor Presidente, nasce da due considerazioni. La prima è di carattere sostanziale: quando la Camera ha già assunto una deliberazione su un tema, non è ragionevole, a distanza di due settimane, tornare sugli stessi temi per tentare di assumere deliberazioni diverse o contraddittorie con quella. Infatti ciò vuol dire non utilizzare il dibattito parlamentare allo scopo dell'assunzione di decisioni ma semplicemente utilizzare quest'Aula come cassa di risonanza di propaganda di posizioni, forse in relazione a turni elettorali impropri che non hanno a che vedere con i nostri lavori. Ricordo a tutti che tra pochi giorni si voterà in Abruzzo, dove il candidato del centrosinistra è espresso da Italia dei Valori, presentatrice della mozione Borghesi ed altri n. 1-00073. Devo esprimere il dubbio che la mozione sia nata più come strumento di propaganda che come strumento di ausilio ai lavori parlamentari.
A questo punto, dette queste semplici cose sulla virtù del meccanismo che noi abbiamo avviato, vorrei svolgere brevissime considerazioni su alcune osservazioni espresse dall'onorevole Evangelisti e una sola notazione per quanto riguarda le modalità di funzionamento delle nostre istituzioni. L'onorevole Evangelisti ha fatto affermazioni largamente imprecise. In particolare, il fatto che avremmo potuto evitare le economie di scala realizzate intervenendo sulla scuola attraverso i provvedimenti culminati poi, con l'attuazione della legge Gelmini, nei risparmi previsti per i prossimi tre anni. Si è trattato infatti di una scelta dettata non dalla esigenza di ridurre le spese ma dalla strategia, volutamente perseguita, di riportare la scuola alla sua missione originaria, formare i nostri giovani, evitando che sia un ammortizzatore sociale che dispensa posti di lavoro precari in funzione dei livelli di disoccupazione intellettuale. Analogamente, il collega Evangelisti è stato largamente impreciso quando ha attribuito il calo delle entrate fiscali a una ripresa dell'evasione. Colleghi, è evidente che se l'attività economica diminuisce, anche le entrate fiscali diminuiscono perché sono proporzionali all'attività economica e allo sviluppo. Se abbiamo una crescita zero per due trimestri successivi, difficilmente potremo attenderci ulteriori aumenti delle entrate fiscali. Vorrei ricordare al collega Evangelisti che nei primi nove mesi di questo anno abbiamo registrato un più - e non un meno - 2,8 per cento di entrate fiscali. Nei primi nove mesi sono compresi anche i due trimestri a crescita zero mentre l'ultimo non è stato ancora rilevato. Quindi è un'inesattezza grave quando si parla di bilancio. Analogamente, un'inesattezza grave è stata detta con riferimento al confronto tra gli Stati Uniti e l'Italia e concerne la disciplina del falso in bilancio: infatti la legge richiamata, la normativa statunitense, ha a che fare tutta con le società quotate ed è esattamente la stessa disciplina esistente in Italia per le società quotate, nella quale la valutazione del rilievo penale è legata al danno che si causa agli azionisti terzi e non certo ad aspetti di irregolarità formale che anche negli Stati Uniti sono risolti per via amministrativa.
Analogamente, è una grave imprecisione dire e scrivere che, come è stato affermato dal collega Evangelisti, il Ministro dell'economia e delle finanze aveva affermato di essere contrario ad una norma e il Governo ha adottato quella stessa norma.

La contrarietà espressa dal Ministro dell'economia su un emendamento che era stato presentato al Senato è stata recepita perfettamente, tant'è che quell'emendamento è scomparso e la norma che ha richiamato l'onorevole Evangelisti, che dice essere sostanzialmente uguale, è sostanzialmente diversa, sul piano civilistico e sul piano penalistico.
Infine, quando nella mozione Borghesi ed altri 1-00073 si afferma che lo Stato starebbe per rinnovare circa un quarto - un quinto del debito pubblico nei prossimi mesi e che al riguardo potrebbe fare risparmi ed economie, si dice qualcosa che è assolutamente fuori dalla logica elementare di mercato, per una semplice ragione: noi abbiamo, come parametro di riferimento costante di tutti i Governi, lo spread tra i nostri titoli di Stato ed i titoli di Stato tedeschi. Oggi il rendimento dei titoli di Stato tedeschi, grazie al loro minor debito pubblico, è maggiore del nostro; probabilmente noi saremo costretti dalle condizioni del nostro debito a dover offrire maggiori interessi del previsto e quindi queste economie saranno pressoché pari a zero: i 3,8 miliardi di euro sono un wishful thinking, perché anzi, se cedessimo da una linea di rigore economico, potremmo rischiare addirittura di avere un costo aggiuntivo del servizio del debito, dovuto al fatto che, essendovi un rischio Italia sui nostri titoli, un rischio Paese maggiore, dovremmo remunerare di più questo rischio.
Infine, signor Presidente, i costi della politica: sono un argomento serio e la giornata di oggi, ahimè, dimostra che manchiamo in parte di questa serietà. La nostra maggioranza ed il Governo sono impegnati a ridare alla politica ed alle istituzioni il loro ruolo di motore decisionale del Paese e non di discussione accademica intorno alle questioni. Quindi, abbiamo preferito presentare una mozione che è fatta tutta di richiami ad atti ufficiali e che ha dispositivi puntuali per quanto riguarda le situazioni che ci sembra che il Governo non abbia considerato con la dovuta attenzione nel decreto-legge che ha presentato, ma ci rifiutiamo di fare in questa Camera, per l'ennesima volta, un dibattito di natura accademica o giornalistica sulle cose. Infatti, lei signor Presidente mi insegna che ogni giorno che teniamo aperta questa Camera per farla funzionare è un giorno di costo della politica e se non lo facciamo per assumere decisioni, stiamo sprecando il denaro dei cittadini e stiamo facendo cattiva demagogia. Dobbiamo anche ridurre i tempi parlamentari e per questo concludo dicendo solo che con il dispositivo della mozione chiediamo al Governo di dar corso ai suoi orientamenti sulle norme sul risparmio energetico, dove il Governo ha ammesso un errore nella formulazione; di valutare ulteriori misure sugli studi di settore e sul loro impatto sulle piccole imprese; di valutare l'opportunità di introdurre meccanismi di fiscalità di vantaggio per favorire gli investimenti nelle aree a minor sviluppo, siano esse al nord come al sud; infatti, anche al nord - la ringrazio del suo annuire, collega D'Antoni - abbiamo aree di minor sviluppo e dobbiamo cercare di portare il Paese allo stesso tasso di sviluppo e di occupazione produttiva: la grande operazione che è richiesta a questa legislatura è quella di portare alcune centinaia di migliaia di persone dal lavoro improduttivo, che rischia di essere rendita parassitaria, all'attività produttiva, e quindi alla crescita ed allo sviluppo del Paese, per contrapporsi alla crisi attraverso lo sviluppo e la crescita dei redditi.
Quindi, signor Presidente, la nostra mozione da questo punto di vista credo che abbia le carte in regola per essere approvata dal Parlamento, perché essa conclude o in qualche modo si inserisce in quel circolo virtuoso in cui la maggioranza, il 19 novembre, ha impegnato il Governo a fare alcune cose, il Governo le ha fatte col provvedimento oggi in discussione e forse sarebbe stato meglio, anziché svolgere un altro dibattito su mozioni, che i desiderata del gruppo dell'Italia dei Valori fossero stati introdotti in emendamenti al decreto-legge, perché ciò

sarebbe stato più conforme e più economico, nell'economia della logica parlamentare e nell'economia dei costi della politica.

Maurizio LUPI. Saluto gli studenti della scuola primaria «Sandro Pertini», V circolo, di Cosenza, e gli alunni della I e V elementare della scuola «Don Milani» di Cerveteri, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).
Il Presidente aveva un po' di ritrosia a salutare quegli alunni perché ha visto un colore arancione. Poiché il Presidente è milanista e non romanista gli è sorto qualche dubbio a causa delle sciarpe che i bambini indossano. Ricordo ai ragazzi e agli studenti che stiamo concludendo la discussione sulle linee generali sulle mozioni e sono presenti in Aula solo i deputati primi firmatari delle mozioni o i deputati (in questo caso sto per dare la parola all'onorevole D'Antoni) che vogliano intervenire sui contenuti delle mozioni presentate. In Aula è presente anche il rappresentante del Governo, nella persona del sottosegretario Giachino, che ora si è alzato dal suo banco. Le votazioni in Assemblea plenaria si terranno la prossima settimana.
È iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.
Onorevole D'Antoni, spero che lei non sia romanista. Mi raccomando! Sapendo che lei è siciliano, probabilmente sarà tifoso del Palermo.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola. Ho simpatie, ma il mio tifo calcistico è per il Palermo.

Maurizio LUPI. Ne ero certo!

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, questa digressione ci porterebbe ad una discussione molto seria, ma ho notato che lei si è dichiarato subito. Nessuno è perfetto: anche lei ha qualche problema!
Ciò detto, ritornando al nostro dibattito poc'anzi veniva ricordato che il 19 novembre si è svolta una discussione su questi temi. Il nostro partito, il Partito Democratico, ha presentato una mozione con primo firmatario il segretario del partito, Veltroni. Abbiamo discusso, poi votato e, pertanto, una parte di questo dibattito, che stamattina ripetiamo, rappresenta la continuazione di quel dibattito e, allo stesso tempo, precede quello che inizierà la prossima settimana in Commissione e successivamente in quest'Aula, in ordine al provvedimento che il Governo ha varato, il cosiddetto decreto-legge «anticrisi», per affrontare gli effetti devastanti che la crisi stessa sta portando.
Proprio per questa ragione, vale a dire perché veniamo da un dibattito precedente e avremo l'occasione di un approfondimento molto puntuale su tutti i temi in esame, mi limiterò soltanto a svolgere molto rapidamente alcune considerazioni. La prima è quella che ormai è ammissione di tutti che la crisi, ahimè, è vasta, che è mondiale (come è evidente) e che ogni Paese ha un suo specifico e deve essere in grado di fronteggiarlo.
Se la crisi è mondiale, sono necessarie risposte di coordinamento mondiale. È quindi iniziata una fase di questo tipo e speriamo che essa possa avere un impulso forte nei prossimi mesi, con un'attività di coordinamento per fronteggiare la vastità di questa crisi, a partire dalla nuova Presidenza americana e anche tramite il G20 (cioè la riunione dei 20 Paesi più significativi del mondo) che è stato giustamente investito del problema.
Una seconda considerazione è che siamo dentro un processo europeo fondamentale e, quindi, dobbiamo partecipare alle decisioni per fronteggiare la crisi come Europa. L'Europa in questi due mesi sicuramente ha dato segnale di una sua vita e di una sua forza, che giudico positivamente. Il problema è che deve fare di più perché penso che di fronte a fenomeni come quelli cui stiamo assistendo non basta dire

che abbiamo una certa impostazione e poi ogni Stato provvede coordinandosi con gli altri, ma bisogna che l'Europa si assuma anche responsabilità di intervento molto puntuali. Una tra tutte è sicuramente il rilancio del piano Delors che anche il Governo italiano ha sponsorizzato e che concerne la questione di avere delle risorse europee perché si possa affrontare questa crisi in maniera adeguata evitando, così, di non poterlo fare per mancanza di risorse.
Detto questo, la causa principale della crisi, a mio giudizio, sta nella distribuzione iniqua della ricchezza. Poi ci sono tante altre cause: mancati controlli, un liberismo sfrenato, l'egoismo. Ce ne sono tantissimi, però il punto vero, a mio giudizio, che ha sconvolto e sta producendo effetti devastanti, è la vicenda della distribuzione iniqua della ricchezza tra le zone del mondo e tra i ceti. Se lo riportiamo anche in Europa e nel nostro Paese, questo avviene tra le zone e tra i ceti.
Questa è la ragione principale della crisi che, non a caso, è esplosa negli Stati Uniti, dove la distribuzione della ricchezza è ancora più iniqua, perché lì, nel corso soprattutto degli ultimi 8 anni, ma, complessivamente, è avvenuto un processo di distribuzione e di concentrazione della ricchezza. Tutto questo ha determinato la conseguenza che quelli che non avevano ricchezza adeguata per consumare si sono indebitati e, indebitandosi, hanno creato quello che è avvenuto: non potendo fronteggiare i debiti che avevano assunto e non pagando si è determinata la crisi.
Questo è il punto da cui, secondo me, qualunque Governo e qualunque discussione anche a livello sovranazionale dovrebbe partire. Se così è, le risposte alla crisi vanno date partendo da questo. Dobbiamo utilizzare paradossalmente la crisi per iniziare una distribuzione più equa della ricchezza e, quindi, cominciando ad affrontare l'emergenza e poi, dentro l'emergenza, avere una linea di proiezione sul futuro che abbia conseguenze più giuste di distribuzione equa della ricchezza.
Questo è il punto che ritengo fondamentale. Pertanto, se è così, anche la discussione che avremo occasione di fare circa l'impostazione, i massimi sistemi, la fine di una fase del capitalismo, l'inizio di un'altra e il rapporto nuovo Stato-mercato-società (tutte affermazioni sacrosante che riprenderanno vigore) avrà bisogno, però, di una politica concreta che, al di là dell'approfondimento delle posizioni politiche ed economiche, sia tale da garantire questo processo.
Pongo un problema e svolgo una riflessione che faremo nel corso della discussione sul decreto «anticrisi». Il Governo, finora, non ha fatto una politica che va nella direzione della distribuzione più equa della ricchezza. Questa è la questione, il punto fondamentale. Il Governo si attribuisce il merito di aver previsto tutto. Se avesse previsto tutto, come dice, allora avrebbe dovuto fare una politica diversa da quella che ha fatto finora, proprio perché abbiamo scarse risorse e un debito pubblico che è quello che è. Dovendoci muovere in queste condizioni dovevamo dare dei segnali diversi, cosa che non è stata fatta e che, secondo me, ora il Governo ha la grande occasione, con il decreto «anticrisi», di fare, se vorrà. Se, al contrario, si intestardisse sulla sua politica commetterebbe, a mio avviso, un errore clamoroso.
Per brevità cito solamente alcuni fatti: abbiamo sprecato da otto a nove miliardi per un intervento sull'ICI di cui non c'era assolutamente bisogno, perché il 40 per cento delle famiglie italiane era esente dall'ICI sulla prima casa e il restante 60 per cento riguarda ceti e case che potevano benissimo essere lasciati com'erano; una soluzione del problema Alitalia che ha fatto perdere allo Stato italiano consistenti risorse; un intervento sugli straordinari in una fase di crisi che richiedeva l'esatto opposto, nel senso che quando la gente perde il posto di lavoro detassare gli straordinari è come dare più corda all'impiccato:

ciò significa fare più straordinari e meno assunzioni, cioè l'esatto opposto.
Il Governo si è mosso esattamente in maniera tale da non fronteggiare la crisi, ma da aggravarla, per certi versi, con questi provvedimenti.
Ora, ecco la questione che dovremo affrontare nelle prossime settimane, è arrivato il momento di capovolgere la situazione ed è su questo che ci vuole una riflessione autentica. Ciò che ho citato (ICI, Alitalia, straordinari) riguarda le persone, ma se allarghiamo il discorso, il Governo ha fatto una manovra devastante per le zone deboli, cioè ha tagliato risorse e strumenti. È esattamente il processo opposto rispetto a quello che si doveva fare: era necessario favorire la distribuzione equa della ricchezza, lo sviluppo delle zone più deboli e, invece, ha tagliato fondi del FAS e strumenti (tipo il credito di imposta), cioè ha «massacrato» una politica che avrebbe dovuto avere le caratteristiche di cui parlavo.
Siamo ancora in tempo a correggere, se nel decreto-legge ci saranno misure tali - noi faremo le nostre proposte - da innescare un meccanismo diverso, perché - e concludo - abbiamo bisogno di alcune priorità assolute, se vogliamo che questa crisi venga affrontata. In primo luogo, dobbiamo garantire tutti quelli che perdono il posto di lavoro: tutti, nessuno escluso. Occorre trovare gli strumenti e le risorse per farlo. In secondo luogo, dobbiamo dare un segnale con la detassazione dei redditi da pensioni, salari e stipendi, proprio per cercare da un lato di fronteggiare la crisi dei consumi e dall'altro lato di mettere in moto un processo di produzione che venga incontro alle imprese. In terzo luogo, occorre fare un programma, che viene annunciato ma ancora non comunicato, di infrastrutture che abbiano al centro questa capacità di riequilibrio della situazione infrastrutturale del Paese. In quarto luogo, occorre puntare in maniera formidabile sulle zone deboli del Paese, perché - ahimè - purtroppo il Mezzogiorno in questo momento rischia, proprio in quanto debole, di pagare un prezzo altissimo alla crisi.
Qual è la risposta? Fino ad ora consiste in una social card (dicono che non bisogna citarla in inglese, ma che bisogna chiamarla in italiano «carta da acquisti», quindi chiamiamola così), un bonus e una condizione di intervento complessiva annunciata sul risparmio energetico, che ora per fortuna si vuole correggere.
Quindi, capite bene che ci vorrà ben altro, che quanto annunciato è troppo poco e rischia di giungere troppo tardi. Ci vuole ben altro; bisogna impegnarsi. Questo è il momento in cui una vera democrazia deve funzionare in un confronto diretto tra maggioranza e opposizione e deve trovare quella sintesi che possa portare a soluzioni adeguate per fronteggiare la vastità di questa crisi e dare una prospettiva di futuro a questo Paese.
Sono convinto, per il partito che rappresento, che noi democratici faremo proposte, indicheremo strade e ci aspettiamo un atteggiamento costruttivo tale da portare a risultati concreti. Se, invece, ci trovassimo di nuovo in presenza di atteggiamenti di chi sa tutto, ha capito tutto, ha la verità per cui basta un decreto-legge approvato in Consiglio dei ministri in nove minuti, su cui porre la fiducia, così poi le cose andranno bene, saremmo in presenza non solo di un'occasione perduta, ma di un grande rischio per il Paese, di non avere quella governabilità che serve a far uscire dalla crisi in primo luogo i più deboli di esso.

Maurizio LUPI. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

(Intervento del Governo)

Maurizio LUPI. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Bartolomeo Giachino.

BARTOLOMEO GIACHINO, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Maurizio LUPI. Il seguito del dibattito è, quindi, rinviato ad altra seduta.

</ text >

< text s106 >
Discussione del disegno di legge:
(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre
2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilita` del sistema
creditizio e la continuita` nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore
17,23)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1230, gia` approvato dalla Camera dei deputati.
Il relatore, senatore Costa, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facolta` di parlare il relatore.
COSTA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Atto Senato n. 1230 reca il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008.
Nel corso dell'esame in prima lettura presso la Camera dei deputati, il disegno di legge in titolo ha assorbito il decreto-legge n. 157 del 2008
(recante ulteriori misure urgenti per garantire la stabilita` del sistema creditizio),
di cui si e` conseguentemente disposta l'abrogazione.
L'Atto Senato n. 1230 deve essere approvato entro il prossimo 8 dicembre, a pena di decadenza del decreto.
Entrando nel merito del provvedimento, esso autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze ad adottare, fino al 31 dicembre 2009, una serie di misure straordinarie eventualmente necessarie per fronteggiare
l'attuale crisi finanziaria, al fine di garantire la stabilita` del sistema bancario
e la tutela del risparmio. Da questo punto di vista, il decreto-legge in esame appare in linea con le conclusioni del Consiglio dei ministri economico-
fmanziari dell'Unione europea tenutosi lo scorso 7 ottobre.
L'articolo 1 interviene sulla disciplina della capitalizzazione delle banche italiane, autorizzando – fino al 31 dicembre 2009 – il Ministero dell'economia e delle finanze a sostenere finanziariamente gli istituti bancari
che si trovino in una situazione di inadeguatezza patrimoniale accertata dalla Banca d'Italia.
L'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze riguarda l'aumento di capitale sociale delle banche e puo` intervenire attraverso la
sottoscrizione diretta di nuove azioni – emesse in occasione di aumenti di capitale – attraverso la quale il Ministero diviene socio della banca

emittente o attraverso la concessione di garanzie statali per la sottoscrizione
di aumenti del capitale sociale da parte di altri soggetti.
L'intervento del Ministero, nei termini sopra esposti, risulta subordinato
alle seguenti condizioni: l'aumento del capitale sociale non deve risultare
perfezionato alla data del 9 ottobre 2008, e cio` evidentemente per evitare il restauro di situazioni di dissesto o di disagio finanziario che si

fossero verificate prima che il Governo si fosse attivato per affrontare e
tentare di risolvere, cosi` come sta accadendo, la crisi dei mercati finanziari
internazionali; e` necessaria l'adozione di un programma di stabilizzazione
e rafforzamento della banca interessata della durata minima di 36 mesi. La
stessa durata di medio termine ai fini del restauro sta a significare evidentemente
che il nostro sistema bancario non ha patologie tali da meritare
interventi di medio-lungo periodo, ma soltanto di brevissimo periodo e,
piu` segnatamente, per fronteggiare situazioni di emotivita` al fine di creare
fiducia.
Le operazioni di sottoscrizione degli aumenti di capitale o di prestazione
di garanzie possono essere realizzate alle condizioni di mercato ed
anche con riferimento ad aumenti di capitale di societa` capogruppo di
gruppi bancari italiani. Altresi`, esse devono essere attivate sulla base di
un esame istruttorio condotto dalla Banca d'Italia, relativo, tra l'altro, all'adeguatezza
del piano bancario di stabilizzazione e rafforzamento presentato
per la delibera di aumento del capitale sociale. A tale proposito,
i rappresentanti della Banca d'Italia, auditi in Commissione, hanno piu`
volte ribadito l'assoluta serenita` per il sistema bancario italiano, che rispetto
agli altri Paesi certamente si attesta come quello piu` attrezzato e
piu` adeguato alla bisogna, considerata la stabilita` di tutte le banche italiane.
Nel corso dell'esame presso la Camera, si e` precisato che le azioni
detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito delle operazioni
straordinarie di cui sopra, sono prive del diritto di voto, il che certamente
sta a significare quanto l'intervento di questo provvedimento non
sia per nulla invasivo e per nulla tendente a riproporre operazioni di nazionalizzazione
delle aziende. Tali titoli sono altresi` privilegiati nella distribuzione
dei dividendi rispetto a tutte le altre categorie di azioni, cosi`
come accade per tutte le azioni non aventi diritto di voto e che per questo
motivo sono privilegiate.
Queste azioni non sono computate ai fini del quorum per l'adozione
delle deliberazioni di assemblea ordinaria e straordinaria, il che conferma

la volonta` del Governo di voler dare soltanto atto di sostegno e solidarieta`,
al sistema bancario certamente, ma per quella via ai depositanti, ai risparmiatori,
ai cittadini italiani e non anche di voler entrare nel sistema bancario dal quale anni orsono siamo definitivamente usciti. Queste azioni saranno riscattabili da parte dell'emittente, subordinatamente ad una verifica della Banca d'Italia, volta ad attestare che l'operazione non pregiudichi le
condizioni finanziarie e di solvibilita` della banca, ne´ del gruppo bancario
di appartenenza. Cio` evidentemente sta a significare che il Governo, ove dovesse entrare nel capitale, non ne uscira` se non dopo che si sara` reso
conto che non e` piu` necessario il sostegno finanziario da parte del pubblico.
Per tutto il periodo in cui il Ministero dell'economia e delle finanze detiene le partecipazioni non e` possibile apportare sostanziali variazioni al
programma di stabilizzazione e rafforzamento della banca interessata, senza una preventiva approvazione del Ministero dell'economia e delle fi-

nanze. Cio` va nel rispetto dell'equilibrio del rapporto di libera concorrenza
che, pur nell'esigenza di tutela occasionale del sistema creditizio, si appalesa necessario per non violare le norme che con tanta difficolta` nel tempo abbiamo voluto far nascere, ovvero di concorrenza adeguata all'interno
del sistema bancario nell'interesse superiore della fede pubblica e dell'utenza. Quindi, per tutto il periodo in cui il Ministero dell'economia e
delle finanze detiene queste partecipazioni non ci possono essere interventi
straordinari di sostegno.
Inoltre, non si applicano alle azioni detenute dal Governo le norme del Testo unico sugli intermediari finanziari. Qualora la banca interessata
dall'intervento dello Stato sia di tipo cooperativo (banche popolari), non
trovano applicazione le soglie massime di partecipazione al capitale sociale
(il che evidentemente vanificherebbe, ove occorresse, la necessita` dell'intervento dello Stato se trovasse applicazione quella norma di limitazione),
ne´ si fa venir meno il principio del voto capitario. Questa norma, determinata dalla volonta` della Camera dei deputati e che il Senato certamente
confermera`, sta a significare ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento a questo ambito del credito cooperativo, che oggi ascende ormai al 15 per cento del credito concesso al sistema produttivo italiano.
L'individuazione delle risorse con cui finanziare le operazioni di sottoscrizione
o garanzia degli aumenti di capitale delle banche e` rimessa ad appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del
Ministro dell'economia, ma sentite le Commissioni parlamentari. In cio`, quindi, si vede la volonta` determinata del Governo, ma anche il rispetto assoluto per il Parlamento per una materia cosi` delicata.

Tra le modalita` di finanziamento specificatamente indicate, e` inclusa l'emissione di titoli del debito pubblico.
L'articolo 1-bis autorizza, sempre fino al 31 dicembre 2009 (permane quindi l'opinione che trattasi di intervento di breve periodo), il Ministero dell'economia e delle finanze a concedere la garanzia dello Stato sulle passivita` delle banche con scadenza fino a cinque anni e di emissione successiva al 13 ottobre 2008.
Si autorizza, inoltre, un meccanismo di operazioni di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari. Questo per tentare di eliminare dal mercato quell'infezione che si e` verificata con i cosiddetti titoli atossici che, per fortuna, nel nostro Paese, per quanto hanno dichiarato l'ISVAP, la Banca d'Italia e la Consob, ascendono a percentuali veramente minime rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa e rispetto al resto del mondo.
L'articolo 2 disciplina l'ipotesi di «grave crisi» di banche o di gruppi bancari, dovuta anche alla presenza di problemi di liquidita`.
L'articolo 3 reca una serie di deroghe alla normativa civilistica, per quanto attiene alle garanzie relative ai finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia, poiche´ anche le banche estere in Italia potrebbero traslare per osmosi i problemi e le tematiche negative che hanno contratto con infezioni manifestatesi in altri Paesi del resto del mondo.

L'articolo 4, comma 1, modificato dalla Camera dei deputati, integra la vigente disciplina italiana in tema di garanzia sui depositi, aggiungendo ai sistemi di natura privatistica gia` presenti nell'ordinamento la possibilita` di rilascio, da parte del Ministero dell'economia, di una garanzia statale a favore dei depositanti, che puo` essere concessa fino a trentasei mesi.
L'articolo 4, comma 1-bis, inserito dalla Camera dei deputati, e` finalizzato a razionalizzare la disciplina della liquidita` giacente all'interno del sistema bancario e finanziario sui conti e sui rapporti definiti dormienti ai sensi della normativa vigente. Il fondo al quale vengono acquisite tali somme sara` utilizzato per finalita` molto provvide nell'interesse della fede pubblica e delle categorie meno abbienti (si pensi all'utilizzazione che se ne vuole fare per la social card).
Infine, l'articolo 5 reca le disposizioni di attuazione delle norme del decreto-legge in esame, nonche´ la copertura finanziaria degli interventi di garanzia statale sui depositi e dei finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidita`. L'attuazione del decreto-legge e` rimessa a decreti di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze. Sugli schemi di decreto si prevede l'acquisizione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti.
In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che il provvedimento in esame, trattato dalla Commissione finanze e tesoro

del Senato, ha avuto l'attenta considerazione di tutti i colleghi, nessuno escluso, appartenenti ad ogni partizione partitica. Si e` registrato tale e tanto senso di responsabilita` che, pur in assenza di tempo sufficiente per poter delibare il contenuto dei vari emendamenti e dei vari ordini del giorno, si e` ravvisata l'utilita` di dare facolta` a chi vi sta parlando di rendere un parere favorevole, con il voto favorevole della maggioranza ma con l'astensione dell'opposizione, proprio per quel senso di responsabilita` che evidentemente e` nella ratio del provvedimento stesso.

Si vuole riconoscere attenzione si` al sistema bancario, ma inteso come spina dorsale del sistema produttivo italiano e rivolgere attenzione ad un ambito che oggi, considerata la fiducia che il Governo ha voluto riporre, deve a sua volta riservare tanta attenzione al sistema produttivo, cosi` come le circostanze richiedono. All'interno della Commissione e` emersa chiara la preoccupazione che il sistema bancario non stesse rispondendo con la stessa moneta a favore del sistema produttivo, ma non perche´ non intende operare (perche´ e` il suo mestiere), bensi` per un malinteso senso di preoccupazione e di inadeguatezza a rimborsare i capitali da parte del sistema produttivo.

Ecco, la voce che oggi si leva dal Parlamento all'indirizzo del sistema bancario e` la seguente: voi delle banche riservate al sistema produttivo un atto di fiducia e di coraggio. Non abbiate paura, cosi` come non ne ha avuta il Governo nel momento in cui ha adottato questo provvedimento, che vi fornisce ogni tipo di paracadute. Guai se da parte vostra, banche, non ci fosse all'indirizzo del sistema produttivo la stessa fiducia che il Governo ha ritenuto di riporre in voi! Siamo fiduciosi che le banche, che oggi si rivelano essere tra le migliori del mondo e certamente tra

le meno portatrici di patologie di tutto intero il sistema bancario e creditizio d'Europa e del mondo, sapranno rispondere a tale atto di fiducia. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Prima di dare la parola al senatore Gentile, vorrei informare l'Aula che, non avendo la 5ª Commissione concluso l'esame per il parere sugli emendamenti al provvedimento in esame, si procedera` oggi pomeriggio con la discussione generale sino alla sua conclusione (considerato il numero non eccessivo di iscritti a parlare), per riprendere i lavori domattina con la replica del relatore e del Governo e il passaggio all'esame degli emendamenti, nell'auspicio che da qui a domattina la 5ª Commissione abbia potuto esprimere i pareri sugli emendamenti al provvedimento. Ho ritenuto opportuno fare questa precisazione anche ai fini dell'organizzazione dei lavori dei singoli colleghi.

E ` iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facolta`.

GENTILE (PdL). Signor Presidente, credo che il decreto-legge in discussione dia il segnale vero sul sistema delle relazioni economiche del nostro Paese, del sistema bancario e del Governo.

La relazione del senatore Costa, puntuale in ogni suo aspetto, ha dato il segno dell'indirizzo governativo su una materia cosi` complessa e difficile
nel momento in cui il Parlamento italiano si appresta a varare un provvedimento che serve si` a salvaguardare il sistema bancario, ma anche a tutelare i risparmiatori e i depositanti, che oggi vivono un momento di incertezza, che cercheremo di superare con tale decreto-legge. Soprattutto,
daremo la possibilita` a tutti gli imprenditori del Paese di guardare al futuro
con piu` sicurezza e maggiori certezze.
Quella che attraversa l'Europa e` una crisi economica molto forte ed impetuosa in cui l'Italia, comunque, sta svolgendo un ruolo attivo, positivo
che potra` consentire il rilancio dell'economia, come da piu` parti si chiede (anche se in condizioni estremamente deboli e difficili).
Esistono delle buone ragioni, quindi, per affermare e dimostrare che il Governo Berlusconi bene ha fatto a varare il decreto-legge al nostro esame. Pur se al momento appare in parte superato dai nuovi eventi, e` tuttavia
un decreto che nel momento in cui e` stato varato (agli inizi del mese di ottobre) ha dato sicurezza al sistema bancario italiano, agli imprenditori,
e soprattutto ai depositanti e ai risparmiatori del nostro Paese.
Il Governo ha, dunque, svolto appieno il suo dovere cercando di imprimere una spinta all'economia reale del Paese anche se, e` vero, che le banche in alcuni momenti hanno perso peso economico e che l'economia si e` assottigliata.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,33)
(Segue GENTILE). Esistono delle difficolta` oggettive, date le condizioni generali dell'economia della nostra Europa, ma il sistema bancario italiano fornisce garanzie sia ai risparmiatori, sia (soprattutto) ai depositanti
derivanti dalla consapevolezza di una patrimonializzazione bancaria molto forte rispetto ad altre aree dell'Europa, ma anche rispetto agli Stati
Uniti.
Il sistema italiano ha retto soprattutto perche´ in passato sono state operate scelte oculate, scelte giuste in difesa del potere d'acquisto dei salari
e dei piccoli e grandi risparmiatori.
Non e` stato varato un decreto-legge in difesa dei banchieri, voglio sottolinearlo, e non saro` io il glossatore di queste tematiche. Certamente
questo provvedimento aiuta le banche, ma sostiene soprattutto le imprese ed i risparmiatori. Su temi importanti sui quali si concentra l'interesse del
Paese in questo momento e` possibile che le nostre posizioni e quelle di alcuni esponenti del PD si incontrino, cosi` come e` avvenuto in Commissione
finanze.
Le banche non sono certo immuni da colpe e non lo sono soprattutto in alcune aree del Paese. Mi riferisco principalmente al Mezzogiorno, abbandonato
da tutti e, soprattutto, dal sistema economico e finanziario. (Applausi dal Gruppo PdL). Un Mezzogiorno che non riesce a tenere testa ad un momento cosi` particolare e difficile per l'economia italiana.
Ebbene, proprio verso questa parte del Paese occorrerebbe maggiore

attenzione. Nel Mezzogiorno non esiste piu` un sistema bancario adeguato perche´ il sistema bancario del nostro Paese li` e` stato smantellato, le aree
forti hanno assorbito tutti i depositi delle aree deboli. Dunque, nel Mezzogiorno
non esiste piu` un sistema bancario, ad eccezione di piccole realta` locali in cui le banche cooperativistiche e, soprattutto, quelle private stanno svolgendo un ruolo di supplenza rispetto alle grandi banche nazionali.
Si parla di santuari, si`, ma si cerca anche di garantire all'economia meridionale uno sviluppo e di dare corso alle affermazioni forti rilasciate
dal Presidente della Repubblica anche in occasione della sua recente visita
a Napoli.
In queste zone, in particolare, vi e` necessita` di aiutare il sistema bancario;
ma anche le banche devono fare il loro dovere nel contrasto all'usura, nella lotta al riciclaggio, ma soprattutto devono denunciare i mali del Mezzogiorno e dell'economia, in generale. (Applausi dal Gruppo PdL).
Questi sono i motivi per cui ci dichiariamo favorevoli alla conversione del decreto-legge in esame cui anche lei, caro collega Costa, ha potuto dare il suo contributo in qualita` di relatore, un contributo veramente notevole in favore dell'economia italiana.

Certo, questo e` un primo passo, ma insisteremo affinche´ le banche svolgano maggiormente il proprio dovere, ma, soprattutto, insisteremo perche
´ il Governo mantenga gli impegni verso il Mezzogiorno e perche´ lo faccia attraverso la banca del Mezzogiorno, la cui creazione e` gia` stata
annunciata nel programma governativo dal nostro ministro Tremonti.
Quella banca serve soprattutto per colmare i vuoti che oggi esistono nel Mezzogiorno d'Italia, quella banca serve per dare di nuovo fiato e sviluppo
all'economia meridionale.
Per questo insistiamo nel dire che questo provvedimento va approvato senza difendere i banchieri e senza nemmeno accusare le banche,
ma soprattutto difendendo l'economia del nostro Paese e l'economia delle aree piu` deboli, in particolare quelle del Mezzogiorno.
Per tali ragioni, noi del Popolo della Liberta` votiamo a favore di questo
provvedimento. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facolta`.
LEDDI (PD). Signora Presidente, il Ministro dell'economia, questo anno, nella sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della mia universita`, la «Cattolica» di Milano, ha detto – e molto si trova negli
atti che poi ha assunto – che la crisi di cui stiamo parlando e` una crisi
finanziaria che paradossalmente e` troppo semplice definire cosi` perche´ si tratta di una crisi globale di cui sono chiari gli effetti, ma meno chiare
le cause.
Credo che l'atto di cui si chiede l'approvazione contenga molti elementi che riflettono questi presupposti che si condividono, ma che non riflettono

le conseguenze che da questi presupposti si dovrebbero trarre. Effettivamente siamo di fronte – e i numeri di questa crisi lo testimoniano ampiamente – alla piu` grande crisi affacciatasi in questo secolo. Per quanto questo secolo sia assai giovane, e` presumibile che questa crisi sara` ricordata nel XXI secolo come noi ricordiamo e abbiamo studiato la crisi del 1929.

Ci troviamo, quindi, sicuramente in un momento di crisi epocale e le decisioni che verranno assunte dai Governi in relazione a una crisi di questa natura sicuramente resteranno sui libri di testo, ma soprattutto resteranno come conseguenza sull'economia complessiva del nostro Paese e sulla capacita` che avra` il nostro Paese di reggere a un'ondata di questa natura che ci trova piu` deboli rispetto ad altri Paesi per tante ragioni piu` volte ricordate.

Il provvedimento che stiamo esaminando effettivamente applica un principio nuovo anche sotto questo profilo: applica una sorta di tutela mediante prevenzione, nella consapevolezza che la promessa di sicurezza in una fase di criticita` di questa natura e` di per se´ un valore strutturale.

Certo e` che gli obiettivi – e ne discutiamo ormai quasi a due mesi dall'assunzione di questo provvedimento – che si poneva il decreto sono gia` oggi valutabili, perche´ sostanzialmente due erano le finalita` che si leggono nel testo e che vengono poi sottolineate dalla relazione.

Gli strumenti che il Governo ha messo a disposizione – in corso d'opera, dal decreto iniziale si e` poi aggiunto un secondo decreto che si e` reso necessario proprio per l'evoluzione rapida della crisi e per la conseguente evoluzione che gli strumenti hanno dovuto registrare – sono sostanzialmente basati su un assunto che, come ho detto prima, e` ampiamente condivisibile: ci sono una necessita` ed un'urgenza straordinarie di garantire la stabilita` del sistema creditizio e la continuita` nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori. Pertanto, lo Stato con questi provvedimenti ha concesso garanzie sulle passivita` del sistema bancario con la finalita` conclamata di metterlo al riparo da onde eccezionali che arrivano dai mercati internazionali. Questa e` la prima finalita`.

La seconda finalita`, direttamente conseguente, e` assicurare nel contempo che la maggior sicurezza delle banche ovviamente si rifletta positivamente sulle imprese assicurando una regolare prestazione di credito. E ` proprio su questo punto che ci dobbiamo soffermare perche´ il provvedimento aveva questa seconda finalita` della quale oggi possiamo parlare perche´ i tempi di conversione ci consentono di esaminare gli effetti e quindi l'efficacia stessa del provvedimento. A distanza di poco meno di due mesi possiamo dire che certamente non e` stato centrato il secondo obiettivo, che era quello piu` importante rispetto all'economia generale del Paese, anche se e` stata messa a disposizione una potenziale ingente

risorsa perche´ si ottenga l'effetto di far circolare il credito nei confronti
dei soggetti che reggono la nostra economia, cioe` famiglie ed imprese.
Parlando dell'efficacia di questo provvedimento, i dati di fine ottobre sono sconcertanti. A fine ottobre si contano 230 miliardi quale plafond depositato
dai grandi gruppi bancari europei presso le rispettive banche centrali – devo dire che era zero prima del crac della Lehman Brothers – a fronte di un'offerta di liquidita` che e` stata aumentata, proprio perche´ i
provvedimenti assunti dai vari Governi sono stati tesi ad immettere liquidita`,
a 323 miliardi. Questo ci dice sostanzialmente che poco piu` di 90 miliardi sono confluiti nel circuito interbancario e che quindi la ricaduta
sulle famiglie e sulle imprese e` stata pari a zero.
E`
successo qualcosa di non previsto nei libri di testo, vale a dire che, mentre tradizionalmente l'immissione di liquidita` porta ad un'immediata, non dico totale, ma pressoche´ totale, circolazione di liquidita`, in questo
caso si e` verificato un effetto non immaginato: e` prevalsa la prudenza per cui il sistema bancario ha accantonato la maggiore liquidita` e non se ne e` avvalso per riversarla sul sistema delle imprese; l'ha depositata
presso le banche centrali temendo ulteriori turbolenze o il presentarsi di
situazioni di criticita`, come il recente caso Zaleski, che hanno fatto si`
che l'eccesso di prudenza portasse a vanificare l'effetto fondamentalmente
previsto da questa norma, vale a dire garantire la disponibilita` di grandi
risorse pubbliche perche´ il sistema del credito continuasse ad esercitare
la propria funzione, ossia far avere risorse a famiglie ed imprese.
Allora, se questo e` un effetto non realizzato e prima ancora della conversione
del decreto in legge possiamo gia` constatarlo, ci si sarebbe aspettati evidentemente dagli atti che sono stati approvati, in particolare dal de-

creto-legge n. 185 approvato dal Governo sabato scorso, una ripresa di questa tematica con una strumentazione diversa rispetto a questa per ottenere
l'effetto desiderato. Non e` questa la sede per parlare del decreto n. 185, ma certamente li` non troviamo la risposta alle carenze che in questo
atto stiamo sottolineando.
Quindi, cio` che resta determinante, a questo punto, e` capire quali sono gli atti che occorre porre in essere perche´ l'effetto indicato e non ottenuto
con questo decreto, il n. 155, possa essere effettivamente ottenuto con atti successivi, non piu` con questo che e` destinato ad essere approvato,
a questo punto, cosi` com'e` perche´ ci troviamo in una situazione del tutto particolare e sostanzialmente parliamo di un provvedimento vecchio,
un provvedimento che possiamo archiviare, che ha avuto sicuramente

un effetto positivo perche´ ha rappresentato un ombrello di rassicurazione
emotiva (elemento immateriale che nelle crisi economiche ha una proprio validita`), mentre rispetto all'obiettivo finale dobbiamo effettivamente
denunciare una carenza che non vediamo colmata con atti successivi.
Il collega che mi ha preceduto ha sottolineato un appello al sistema del credito perche´ corrisponda in termini positivi alla disponibilita` che il
Governo e il Parlamento hanno dimostrato nel mettere a disposizione un grande paracadute. Io credo che non sia questo l'approccio giusto, nel senso che il rapporto con un sistema imprenditoriale quale quello del credito
non e` un rapporto a cui si chiede la gentilezza di corrispondere ad una nostra cortesia. Non e` stata una cortesia quella istituzionale: e` stata una
scelta politica e tecnica molto chiara e molto precisa, a cui devono corrispondere
comportamenti non lasciati alla cortesia di un sistema, ma normati attraverso disposizioni molto precise che tendano ad evitare che grandi risorse messe a disposizione servano a risolvere problemi aziendali
e non problemi collettivi; le risorse collettive, infatti, servono a questo.
Altrimenti, ci troveremo nella fastidiosa situazione, che in un momento di crisi va assolutamente evitata, di avere qualcuno che rompe e qualcun'altro
che paga. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facolta`.
SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, le proposte dell'Esecutivo che siamo chiamati ad approvare richiederebbero un'attenta analisi del momento di particolare
crisi economica nazionale e mondiale che stiamo vivendo, pertanto, prima di procedere alla disamina del provvedimento al nostro esame, vorrei citare
alcuni dati.
E ` notizia di pochi giorni fa che il Fondo monetario internazionale ha di nuovo rivisto al ribasso le attese gia` negative per il 2009. La crescita
del prodotto interno lordo mondiale e` ora prevista al 2,2 per cento (sono dati che ho desunto dal centro studi Banca Akros) su base annua (a ottobre era al 3 per cento), in netto calo rispetto al 5 per cento del

2007 e al 3,7 per cento che era atteso per il 2008. Siamo praticamente al di sotto del tasso di crescita della popolazione del pianeta, con un conseguente,
reale, impoverimento globale. Nel complesso delle economie avanzate, si prevede una contrazione del PIL (meno 0,3 per cento) per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, mentre per i Paesi in via di sviluppo la crescita, che era stimata al 6,6 per cento nel 2008, si assesterebbe
con difficolta` al 5 per cento.
Se l'economia reale statunitense segna un ribasso nelle previsioni del terzo trimestre, il risultato dovrebbe essere decisamente piu` brutto in questo

quarto trimestre, quindi e` attesa una diminuzione nell'ordine di trequattro
punti percentuali su base annua, che ne farebbe il peggior trimestre dal 1982. Le vendite al dettaglio, ad ottobre, hanno registrato il peggior
calo di sempre, a cominciare dal 1992, con un meno 2,8 per cento rispetto al dato di settembre.
Come sappiamo tutti, la situazione e` critica, anche se dobbiamo essere ottimisti, perche´ sicuramente le misure che stiamo per mettere in
campo insieme a tutti gli altri provvedimenti tampone aiuteranno il nostro
Paese e quanto stanno facendo gli altri Paesi del nostro continente fara` il
resto.
In Europa la discesa del PIL e` causata soprattutto dall'estrema debolezza
di Germania e Italia, e` inutile nascondercelo. Il dato italiano prevede un calo dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente; il tendenziale,
che porta le previsioni a meno 0,9 per cento su base annua, e` il peggiore
dal 1993. L'Italia torna in recessione, con un quadro che pero` questa volta
ricorda molto il periodo 1992-1993, quando c'era la «liretta» e si poteva venire incontro a questi problemi causando tutti i guai che stiamo vivendo
adesso. Non aggiungo altro, perche´ non voglio peggiorare il vostro pensiero
sul futuro, a cui tengo moltissimo, e non intendo rivolgermi al passato che, pero`, pesa.
Sappiamo che in questi giorni le autorita` statunitensi lavorano su vari fronti per cercare di scongelare i mercati creditizi. La massa monetaria che
il Governo federale USA ha messo a disposizione del sistema del credito ammonta a ulteriori 350 miliardi di dollari. E ` interessante notare che il
Tesoro USA, in pratica, riconosce che il problema principale e` la patrimonializzazione
degli operatori finanziari, ma anche che i fondi messi a disposizione devono essere utilizzati in diversi modi per massimizzarne l'efficacia.
Nemmeno il collasso dei prezzi delle materie prime, che sta generando una precipitosa discesa dell'inflazione e quindi un possibile aumento del potere di acquisto reale, nella situazione presente sta aiutando
le famiglie. Abbiamo visto quello che e` successo ieri in Borsa; in condizioni
normali ci troveremmo in pieno boom dei consumi, adesso invece ci troviamo cosi`. E` infatti atteso un forte aumento del tasso di risparmio, che
nel quarto trimestre dovrebbe superare il 3 per cento (dall'1,3 per cento del terzo trimestre) che non genera alcuna ricchezza.

Ecco quindi la necessita` di un quadro di interventi articolato, di cui il
tassello relativo al sistema finanziario e` dato dall'atto in discussione oggi,
che e` chiesto a noi di approvare.
Il Governo, con i decreti-legge nn. 155 e 157, ora unificati, non ha inteso prevedere un indiscriminato – come ho sentito dire – apporto finanziario

alle banche. Ha piuttosto scelto la strada per generare nel sistema bancario una nuova fiducia tra gli operatori, anche se il sistema italiano non e` stato particolarmente esposto alle sofferenze. Finora almeno e` stato cosi` e ci auguriamo che si possa continuare a dire cosi`.

Siamo in presenza di un provvedimento che non contiene la tecnica dello «stop and go» di qualche decennio fa, volta ad evitare la stagnazione e l'inflazione – come qualcuno ha accusato – ma si garantisce liquidita` al sistema e continuita` nell'erogazione del credito alle aziende e ai consumatori.

Non mi pare che il provvedimento possa considerarsi in questa ottica, anche perche´ individua strumenti molto significativi di sostegno al sistema bancario, quali la ricapitalizzazione e lo swap di titoli, che prefigurano nuove forme di intervento pubblico nell'economia.

Qualcuno ha avanzato che sia in atto una lotta di potere con il sistema bancario, ma questi provvedimenti non hanno natura coercitiva.

Essi costituiscono strumenti di sostegno che le banche, se lo vorranno, potranno utilizzare senza che cio` incida sulla gestione delle banche stesse.

Non per nulla i deputati hanno inserito, all'articolo 1, comma 3, lettera a), un emendamento per cui le azioni privilegiate, acquisite eventualmente dal Ministero dell'economia e delle finanze, per la ricapitalizzazione delle banche, saranno senza diritto di voto.

Appare evidente l'intenzione del Governo di evitare un'impropria «statalizzazione» del sistema bancario, ma anche di scongiurare ogni riduzione della disponibilita` di credito da parte delle famiglie e delle imprese.

Gli interventi che dobbiamo approvare sono percio` mirati e molto circoscritti.

Mi riferisco alla garanzia statale su finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidita`. Inoltre, penso alle misure per sostenere il capitale delle imprese bancarie in difficolta`; oppure a quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, modificato dalla Camera, in tema di garanzia sui depositi, laddove si aggiunge, ai sistemi cautelari di natura privatistica, una garanzia statale a favore dei depositanti.

Il tassello che discutiamo e` parte di una volonta` del Governo molto chiara, che a breve vedremo nel suo complesso dato che dovremo discutere le misure previste per il rilancio dell'economia reale.

Chi pensava che l'azione del Governo fosse circoscritta al sistema del credito si sbagliava. Non solo i risparmiatori saranno tutelati, ma milioni di famiglie potranno ricevere sostegno e migliaia di imprese trovare occasione di nuovo sviluppo.

La crisi mondiale ha bisogno di una regia mondiale per limitare le ricadute sui lavoratori, sulle famiglie e sulle imprese. Oggi questa regia

appare piu` evidente e di questo l'Italia e il Governo Berlusconi recano una consistente parte di merito per quanto fatto sia in sede di Unione europea, sia nell'ambito dell'incontro dei venti Paesi piu` industrializzati del mondo.
Anche il continuo richiamo del Presidente del Consiglio alla solidita` del sistema economico italiano e` parte di questa manovra. Tutti dovremmo sentirci coinvolti nel richiamare alla fiducia le famiglie e le imprese: essa e` la base della ripresa e lo dobbiamo fare tutti. Ha ragione il Governo a voler rispettare, anche in questo momento difficile, l'impegno del contenimento del debito pubblico nel limite che ci eravamo prefissato: cio` sara` positivo per tutti e non ci sarebbe futuro se sin d'ora si cominciasse a dire che non manterremo gli impegni di Maastricht o se magari pensassimo a stampar moneta (io lo farei, ma non si puo` fare in quanto l'Italia ha una credibilita` e questo Governo anche).
Credo che ci attenda una crisi non breve. Se sara` cosi`, sara` richiesta una compattezza nuova delle forze politiche; una compattezza che al momento non vedo perche´ mi pare ci sia ancora troppa ideologia in circolo. Penso che la prima regola per aiutare chi ha bisogno sia quella di avere i mezzi per farlo: non si distribuisce ricchezza se non la si produce.
C'e` chi mi ha detto che un primo Governo Prodi ha pensato alle imprese e che ora ci vorrebbe un secondo Governo Prodi (che non vorrebbe proprio nessuno) per pensare al lavoro, ma la manovra finanziaria pensera` a questo.
Come al solito, qualcuno dira` che le imprese vogliono socializzare le perdite. La verita` e` che ci siamo trovati di fronte ad un sistema finanziario che ha perso pezzi perche´ ha fatto cio` che non doveva e ha trascinato con se´ chi lavora e chi produce davvero. A questo settore, all'economia finanziaria globale, sara` necessario rimettere regole chiare, non punitive, ma che restituiscano a ciascuno il proprio ruolo. Nessuno puo` creare ricchezza dal nulla: gli imprenditori non lo hanno mai fatto.
Ringrazio la Presidente e tutti i senatori per l'attenzione. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Firrarello. Ne ha facolta`.
FIRRARELLO (PdL). Signora Presidente, se la situazione nazionale e internazionale e` grave, nel Meridione e` gravissima. Mi accingo pertanto ad illustrare quali sono, dal mio punto di vista, le motivazioni che hanno aggravato maggiormente la realta` del Sud.
Il percorso e la dinamica dei processi di ristrutturazione del sistema bancario italiano, dall'inizio degli anni Novanta, sono stati segnati per il Mezzogiorno da croci che indicano la fine di esperienze sulle quali si e` disegnato lo sviluppo di intere Regioni. Per restare alla Sicilia, della quale penso di dovermi occupare maggiormente, la fine del Banco di Sicilia o della Cassa di risparmio non e` stata solo la ridisegnazione della storia

del credito siciliano, ma anche quella di un progetto politico, sociale ed
economico.

Se da un lato, infatti, questi istituti avevano accompagnato i gracili processi di crescita di un secolo di economia isolana, dall'altro attorno ad essi si era definito un reticolo di micro e macro interessi, sia economici
che politico-sociali. Lo shock creditizio che si determino` con la fagocitazione
di questi due emblemi della Sicilia rese ovviamente piu` semplice la ridefinizione complessiva del settore e, dopo tutto, meno conflittuale l'assorbimento
di un lungo elenco di istituti di minore dimensione e rilevanza,
che, pero`, sostenevano l'intera attivita` produttiva del sistema Sicilia.
Per quanto riguarda i due istituti principali, l'operazione trovava fondamento
economico nella debolezza della loro struttura patrimoniale e
nella grave situazione della voce sofferenza, cosi` come nella piu` complessiva
fragilita` competitiva nell'ambito di un settore, come quello creditizio, che si confrontava in quegli anni con l'aggressivita` della competizione globale, ma che, al contempo, serviva a definire un complessivo disegno di subalternita` del sistema Mezzogiorno.
Infatti sembrava inaccettabile, ai poteri forti del Paese, che il Sud, da un lato, lucrasse ampi flussi di spesa pubblica e, dall'altro lato, utilizzasse
nello stesso Mezzogiorno il risparmio generato dalle famiglie mantenute dalla stessa spesa pubblica. Al sistema produttivo settentrionale non bastava
piu`, in periodi di restrizione della spesa pubblica, che le famiglie meridionali utilizzassero in consumi di beni provenienti dal Nord buona parte del loro reddito. Era necessario ricanalizzare verso il Settentrione anche
i risparmi. Dopo tutto, la loro idea era quella che i redditi meridionali trovavano la loro fonte nella richiesta nazionale ritrasferita al Sud mediante
la spesa pubblica. Cosi`, dovendosi riappropriare dei risparmi, lo strumento fu trovato nell'assorbimento dell'intero, o quasi, sistema creditizio.
La Banca d'Italia inizio` a spulciare esageratamente i conti di banche e banchette e trovo`, inevitabilmente, debolezze gestionali che giustificavano
l'assorbimento da parte di istituti piu` grandi e moderni (di alcuni dei quali abbiamo potuto saggiare, nei processi in corso, la grande modernita`).
In tal modo, un'operazione di «pulizia etnica» sul piano del credito si trasformo` in un processo inevitabile di modernizzazione che coinvolgeva,
da Roma in giu`, istituti come il Banco di Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e l'intero sistema delle Casse di risparmio meridionali.
Ad essere travolte, nel silenzio generale, fu anche un enorme reticolo di banche, di piccole o piccolissime dimensioni, che non appartenevano alla storia d'Italia, ma a quella piu` modesta di tanti territori dei quali avevano
tracciato un percorso di sviluppo locale.
Gli effetti sono noti: una miriade di piccole e piccolissime aziende e

una moltitudine di imprese agricole o artigianali si trovarono, dall'oggi al domani, a dover contrattare la loro sopravvivenza con funzionari incapaci o impossibilitati ad analizzare i loro bisogni e con canali di credito sempre piu` asfittici. Era inevitabile. Il risparmio doveva finanziare nel Mezzogiorno solo debitori affidabili. Gli sportelli dovevano servire a rastrellare il risparmio piu` che considerarlo verso impieghi modesti come modesta e` l'economia siciliana.

A svilupparsi, piuttosto, era un sistema di captazione capillare del risparmio attraverso due strumenti: per i risparmi di dimensione piu` elevata erano disponibili tutti quegli strumenti di finanza creativa che si annidavano dietro il cosiddetto risparmio gestito, del quale gli istituti meridionali erano, e sono, intermediari; per rastrellare scientificamente i risparmi della povera gente ci si e` serviti di tutti quei piccolissimi istituti di credito al consumo che stimolano e finanziano l'acquisto rateale di prodotti generati dall'apparato produttivo al di fuori del Mezzogiorno. Per le imprese siciliane restano o l'autofinanziamento o una concorrenza micidiale su un mercato del credito poco comprensivo delle nostre secolari difficolta`. E` tutto perduto? In verita`, come avviene in silenzio nel sottobosco dopo un incendio, la vita lentamente si riorganizza. In fin dei conti, in un mondo che si era strutturato su nuove ed ipertrofiche oltre che ipermoderne istituzioni (come le investment banks, che rastrellano risparmi senza fare banca), anche gli istituti tradizionali si sono salvati, pur se a stento, solo, appunto, facendo banca.

Cosi` i bisogni reali del micro-territorio vanno incontro ad una riorganizzazione, attraverso la silente crescita di un reticolo di nuove realta`, quali le banche di credito cooperativo che svolgono, senza enfasi, il ruolo di banche retail acquisendo risparmio ed erogando il credito a sostegno di una clientela radicata nel territorio in termini produttivi. C'e` da esserne soddisfatti, ma contemporaneamente non possono essere enfatizzati esiti che si confrontano con una realta` debolissima sul piano produttivo e con fonti di risparmio in via di essiccazione ed esaurimento, tenuto conto del crollo del reddito del cosiddetto ceto medio.

Questi micro-istituti, certamente benemeriti, se da una parte rassicurano una clientela mortificata dai comportamenti distratti e disattenti delle grandi istituzioni bancarie, dall'altra sopravvivono in una nicchia operativa dai margini risicati, potendo erogare prettamente credito di gestione, ma essendo fuori dal credito per investimento. In definitiva, l'abbandono da parte degli istituti nazionali del micro-credito ha aperto molti piccoli

canali operativi a queste altrettanto piccole realta` creditizie. Cio` aiuta e
puo` aiutare la sopravvivenza delle piccole attivita` produttive che costituiscono
il tessuto della nostra economia. Sarebbe, pero`, impensabile poter
costruire su queste realta` ipotesi di crescita, poiche´ questi istituti non
hanno le risorse per assolvere tale ruolo: infatti, se solo deviassero dai
loro comportamenti di buoni padri di famiglia finirebbero con il deragliare
dai loro percorsi virtuosi.
Promuoviamone dunque la nascita e guardiamo con affetto alla loro
azione, ma comprendiamone anche i loro limiti. Essi sono il sostegno di
un'economia di pura sopravvivenza che necessita di credito e di pure operazioni
gestionali di breve periodo, ma contemporaneamente sono istituti
impossibilitati a finanziare progetti di crescita di lungo termine. Cio` non
avviene ovviamente per scarsa volonta`, ma perche´ questi sono in grado
di captare risparmi di entita` limitata sui quali operare effetti-leva altrettanto
limitati. Infine, la loro funzione va collocata entro aree che non go-

dono di redditi inesistenti, ma di aspettative positive, almeno nel breve periodo.
La loro clientela, dunque, sia sul piano dei depositi che degli impieghi
si appalesa come riferimento fragile ed il rapporto complessivo si attesta
piu` su vincoli fiduciari che su aspettative di ampi spread operativi in
grado, tuttavia, di contrastare almeno nell'attuale contesto economico regionale,
nazionale ed internazionale la rapace attivita` dei grandi istituti bancari.
Questi ultimi, peraltro, iniziano ad avvertire il peso della loro disattenzione
nei confronti del territorio. Non e` un caso, infatti, che Unicredit
abbia riproposto di recente la presenza del logo «Banco di Sicilia» nel tentativo
di riposizionarsi attraverso una identita` sul mercato del credito. C'e`
da augurarsi che non si tratti soltanto di una penosa attivita` di marketing.
(Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facolta`.
COLLI (PdL). Signora Presidente, il disegno di legge in discussione
predispone uno schema di intervento a sostegno degli istituti di credito in
crisi. Al momento e` solo un'ipotesi di intervento, un'arma carica che non
ha ancora sparato alcun colpo e che speriamo resti nel cassetto e sotto
chiave. In ogni caso, non possiamo escludere l'impiego di risorse pubbliche
per sostenere le banche in difficolta` attraverso l'acquisto di azioni privilegiate
o altre forme di intervento pubblico.
L'ultima volta che un Ministro ha ritenuto giusto lasciar fallire una
banca e` stato il 14 settembre 2008, quando Henry Paulson ha spiegato
ai manager della Lehman Brothers che se la sarebbero dovuta cavare da

soli. Ebbene, quei manager hanno dichiarato fallimento ed hanno trascinato
con loro imprese e risparmiatori di tutto il mondo, diffondendo il panico sui mercati. A causa di quel panico oggi migliaia di padri e di madri hanno perso il lavoro ed altri lo perderanno nei prossimi mesi. Sarebbe il
momento di chiedere conto degli anni di rally in Borsa, delle stock option
e dei vari bonus milionari a favore dei manager. Oggi possiamo dirlo: incompetenti;
arroganti ed incompetenti. Invece l'Italia e tutte le principali economie sviluppate hanno approvato norme d'emergenza per garantire la sopravvivenza di quelle stesse banche. E`
la cosa piu` ingiusta da fare e al
tempo stesso l'unica possibile per evitare ulteriori danni.
Gli economisti hanno un termine tecnico per descrivere questa situazione: azzardo morale. Non credo sarei in grado di spiegarlo alle madri e
ai padri che hanno perso il lavoro in questi mesi. Quello che si discute in
Aula non serve solo a salvare le banche ma anche ad evitare che le imprese,
specialmente quelle di dimensioni ridotte, smettano di ricevere i finanziamenti,
rimandando gli investimenti e licenziando personale.
Per questo l'efficacia della norma dipendera` dai programmi di stabilizzazione
e rafforzamento delle banche e dalle loro politiche di credito.
Dipendera` da quanto contenuto in quei documenti se l'intervento che ap-

proviamo oggi sara` un favore alle banche che hanno causato la crisi, o alle
famiglie che questa crisi l'hanno subita.
Mi auguro che vengano tenute sotto controllo la politica dei dividendi delle banche e la remunerazione dei manager. E visto che ci apprestiamo a destinare fondi pubblici a favore degli istituti di credito sara` necessario
avere qualcosa in cambio nell'immediato, a favore dei clienti, come politiche
piu` amichevoli per i mutui o finanziamenti agevolati agli artigiani e alle piccole imprese. Possiamo anche chiedere un ulteriore sacrificio al contribuente, ma dobbiamo portare a casa qualche risultato perche´ i nostri
mutui costano lo 0,5 in piu` rispetto a quelli degli altri paesi europei. E
perche´ le principali banche del Paese stanziano un miliardo e mezzo di euro a favore di un singolo speculatore finanziario sull'orlo del fallimento
e chiedono il rientro dai fidi a migliaia e migliaia di piccoli imprenditori?
Attenzione! Le banche italiane non sono il male. In questi anni hanno fatto importanti acquisizioni all'estero ed hanno sostenuto imprese come Alitalia – e qui un po' tra virgolette – o la FIAT che da sole sarebbero scomparse, lasciando a casa centinaia di migliaia di lavoratori. Eppure oggi hanno fallito nella loro principale missione: la gestione del rischio.
Non si sono dimostrate in grado di mettere il proprio patrimonio al riparo
da avventurose speculazioni.
Per questo serve una nuova stringente regolamentazione, il piu` possibile

uniforme in tutti i sistemi europei. E poi una riforma specifica per gli istituti di credito italiani, che elimini quei conflitti di interesse che hanno
generato i casi Parmalat e Cirio. Oggi vi e` un tornado e dobbiamo sbarrare
le finestre e rinforzare i tetti. Domani dovremo rifare daccapo le fondamenta,
riscrivere le regole del gioco.
Vi e` la possibilita` che lo Stato guadagni da un intervento nel capitale delle banche: acquistare oggi che le quotazioni sono molto basse e rivendere
a crisi finita quando i listini saranno tornati ai livelli ragionevoli. Puo`
essere addirittura un affare! In ogni caso non credo che il compito del Governo
sia fare trading o speculare sui titoli. Mi accontenterei di non mettere in pericolo il bilancio. Proprio questo e` il punto. Le garanzie offerte dal Tesoro hanno un senso solo se lo stesso Tesoro non ha difficolta` di finanziamento sul mercato. Non vi sono segnali in questa direzione. Cio` non toglie che un debito pubblico ben al di sopra del 100 per cento del PIL non consenta spese fuori controllo. Non possiamo stanziare altre decine
di miliardi a pioggia, come sento chiedere dall'opposizione, e non possiamo neanche permetterci uno sciopero generale. Non e` nelle nostre possibilita`; non oggi, non con questa crisi in corso.
Per questo faccio un appello alle opposizioni e alla CGIL: fermatevi. Fermate lo sciopero. Ovviamente lo sciopero e` un diritto sacrosanto, sancito
dalla nostra Costituzione, ma per il bene dell'Italia oggi fermatevi. Non e` il momento di dare segnali negativi ai mercati: gia` dubitano della
solidita` delle nostre banche, non facciamoli dubitare della capacita` di uno
Stato di tenere sotto controllo la spesa e il debito pubblico. (Applausi dal
Gruppo PdL).

PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, colleghi, di fronte ad una delle piu` gravi crisi finanziarie che ha sconvolto gli assetti portanti e le
regole di un capitalismo senz'anima e senza alcuna etica, basato principalmente
sulla rincorsa forsennata all'indebitamento (cioe` quella creazione del denaro dal nulla della dottrina Bush-Greenspan-Paulson), di fronte ad una crisi annunciata almeno un lustro fa da alcune inascoltate cassandre,
che sta mangiando l'economia reale ed il futuro di giovani generazioni destinate al precariato perenne, l'Italia dei Valori aveva offerto disponibilita`
per cercare soluzioni idonee ad attenuarne gli effetti.
Ma per quanto ci siamo sforzati, per quanto anche oggi in Commissione finanze abbiamo cercato di trovare delle convergenze, da parte della maggioranza, che va avanti a colpi di fiducia e che, a differenza di tutti gli
altri Governi – dall'America alla Francia, dall'Inghilterra alla Germania –

ritiene nella sua assoluta autosufficienza di risolvere le questioni di politica
economica con le carte di carita` da 40 euro al mese salvo poi chiedere a cose fatte collaborazioni, non abbiamo trovato alcuna sensibilita` ad accogliere
le proposte dell'opposizione democratica, salvo qualche sparuto ordine del giorno.
Anche il cosiddetto decreto salva banche del Governo, invece di andare verso la giusta direzione nell'individuare gli autori del disastro finanziario,
che, seppur in maniera meno grave, ha ugualmente colpito il sistema bancario (chi afferma il contrario vada a leggersi le quotazioni e le perdite in Borsa degli ultimi tre mesi), rappresenta una misura premiale
a favore di banchieri che hanno frodato almeno un milione di risparmiatori
negli ultimi cinque anni, appioppando loro bond bidone, da Parmalat a Cirio,
dalle obbligazioni argentine alle polizze tossiche Lehman. Il decreto si pone la finalita` di ricostruire una fiducia tradita, auspicando anche che i
consumatori delle piccole e medie imprese, strozzate dalla stretta creditizia,
possano fidarsi di quelle stesse banche che non si fidano tra loro, come dimostra la crescita dei depositi presso la Banca centrale europea, che a settembre era pari a 48 miliardi di euro e, un mese dopo, a 280 miliardi
di euro.
La BCE pompa liquidita` che, invece di essere utilizzata per finalita` produttive, invece di andare in soccorso delle piccole e medie imprese che possono creare posti di lavoro, viene indirizzata dalle banche su un conto presso la stessa Banca centrale europea, ad un tasso di interesse inferiore
dell'1,5 per cento rispetto a quanto pagato dal mercato interbancario.
I banchieri qui non si prestano soldi fra loro, non finanziano le imprese,
specie le piccole e le medie, alle quali vengono anche richiesti rientri degli affidamenti con un preavviso di ventiquattro ore.
Chi parla di un sistema bancario sano (oggi ho ascoltato anche l'ex governatore della Banca d'Italia Fazio, che e` salito in cattedra) vada a vedere
gli andamenti dei listini di ieri, dove non solo le big del settore, come Unicredit e Intesa, hanno registrato ulteriori ribassi, ma anche il Banco Popolare ha subito un crollo del 16,36 per cento (stamattina perdeva un

ulteriore 14 per cento, quotando poco piu` di 5 euro), trascinato dal fallimento
della trattativa di Banca Italease (ce la ricordiamo) con i tedeschi di Dz Bank, che ha perso a sua volta il 14 per cento scendendo al minimo assoluto di 2,71 euro. Tutto cio` senza che questi signori banchieri, novelli
padroni del vapore che il Governo si ostina a voler salvare, sentano il dovere,
non dico di ricorrere alla virtu` rara dell'istituto delle dimissioni o di
restituire premi e prebende che si sono elargiti a piene mani, ma almeno di fare un minimo di autocritica; neppure quello.
Il decreto salvabanche, mentre garantisce agli istituti di credito finanziamenti

indefiniti, percio` illimitati (una vera e propria fideiussione omnibus, trasformando tali linee di credito in bond perpetui per far fronte alla crisi patrimoniale e di liquidita` di alcuni istituti di credito) non offre alcuna
tangibile garanzia alle piccole e medie imprese alle quali le banche stanno inviando lettere di rientro. Ho molte lettere di rientro di padri di
famiglia che si rivolgono a noi dicendo: «A mio figlio, trent'anni, 10.000 euro, gliene si chiede il rientro». Se volete posso leggerle: 10.000 euro da garantire attraverso un fido. La banca in questione e` Unicredit,
che – come tutti sappiamo – e` stata indicata come tra le prime banche da soccorrere.
Con questo decreto il Governo diventa complice delle malefatte di un sistema bancario che utilizza le norme secondo le proprie convenienze, come la simmetria dei tassi d'interesse, il ricorso normale all'anatocismo,
il rimborso alla francese dei prestiti nell'ammortamento dei mutui usurari
(prima gli interessi poi il capitale), la violazione della surroga e della portabilita`
dei mutui, ma soprattutto di quello che e` stato definito il sistema Zaleski, ossia un fiduciario delle banche, a cui e` stata erogata una linea di
credito indefinita con cui ha potuto acquistare le azioni di primarie banche,
azioni che le banche hanno poi messo a garanzia come pegno di quei crediti allegramente elargiti.
Non voglio usare, signora Presidente, onorevoli colleghi, termini forti anche se la tentazione sarebbe quella di utilizzarli; pero` siamo nell'Aula
del Senato per cui devo trattenere l'indignazione rispetto a questo sistema
bancario che oggi – si dice – e` riuscito a ristrutturare i debiti della Tassara
con la banca presieduta – ricordiamolo – dal professor Bazoli, che ha incassato
l'assicurazione che il 5 per cento di azioni dell'istituto nel portafoglio
di Zaleski non finira` sul mercato, cosi` come il 2 per cento di Mediobanca
e Generali o il 10 per cento di Edison.
Il decreto salvabanche non risolve neppure il grave conflitto di interessi
di banche, che invece di vendere agli sportelli prodotti finanziari piu` consoni al profilo di rischio dei clienti, che vogliono solo salvaguardare il
frutto del loro risparmio ed avere la certezza di quotazioni trasparenti in
caso di vendita anticipata e prima delle scadenze, promuovono e piazzano anche in questi giorni di tempesta finanziaria loro obbligazioni (invece dei
richiesti titoli di Stato), che peraltro non hanno alcuna garanzia di trasparenza
nelle quotazioni e che possono essere manovrate dalle stesse banche emittenti, con grave pregiudizio e grave danno alla generalita` degli utenti.

Mi rendo conto che ci sono obbligazioni bancarie che sono 2,7 volte

il patrimonio delle banche e quindi, usi, abusi ed ordinari soprusi, come i
metodi a volte illeciti di piazzare loro obbligazioni mediante un sistema premiante e con degli incentivi: montagne di bond che i risparmiatori dovranno
rifinanziare, equivalenti a circa le meta` del debito pubblico, ossia 34.200 euro in media di bond bancari per ogni famiglia. Di fronte a tutto cio` il Governo non ha voluto inserire alcuna norma per contrastare un malcostume noto, che porto` a regalare una Ferrari Testarossa dall'ex amministratore
della Banca Popolare di Lodi, Giampiero Fiorani, a quel dipendente che riusciva a piazzare piu` titoli avariati.
Concludo il mio intervento, signora Presidente, onorevoli colleghi, affermando
che, nonostante la nostra buona volonta`, nel decreto-legge in esame abbiamo trovato solo regali ai banchieri, mentre i consumatori e le piccole e medie imprese, strozzate dall'avidita` degli stessi banchieri,
non hanno avuto alcuna misura tangibile per sostenere le loro attivita`. (Applausi
del senatore Fosson).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facolta`.
VACCARI (LNP). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria globale ha colpito duramente il nostro Paese, l'Unione europea e un po' tutto il mondo. La stretta creditizia, la
diminuzione dei prezzi delle abitazioni, il crollo delle Borse hanno effetti
sempre piu` negativi sulla fiducia dei consumatori, sul consumo e sugli investimenti.
La pressione sulle famiglie e` reale. I portafogli di ordine delle ditte sono assai sguarniti. I settori che dipendono dal credito al consumo,
come l'edilizia privata e l'industria automobilistica, hanno visto i rispettivi
mercati subire un forte deterioramento in molti Stati membri.
Con il provvedimento in discussione, varato in un momento di grande difficolta` e di grande panico, possiamo usare questo termine, forse sottostimando
il momento che vivevamo a settembre, il Governo e` intervenuto con prontezza e determinazione per creare uno stato di maggiore serenita` nel Paese e, in particolare, per le imprese, i singoli cittadini e i vari investitori.
Come e` stato ben spiegato dal Governo in Commissione, si tratta di un provvedimento ponte, in attesa di quei decreti di uscita dalla crisi, piu`
stabili e duraturi, che avranno effetti piu` strutturali e che sono stati gia`
emanati e sono in discussione presso il Parlamento.
In questi anni abbiamo assistito a uno stravolgimento del sistema e al prevalere di un'economia un po' virtuale e fittizia, di tipo finanziario, a
fronte di un'economia reale che si sta cercando di ricostruire, seppure con difficolta`. In questo senso e` chiaro che, considerato il notevole grado
di integrazione dell'economia di tutti gli Stati membri che condividono un
mercato unico e molte politiche comuni, una qualsiasi risposta alla crisi

deve combinare gli aspetti monetari e creditizi, e occorre avviare una politica
di bilancio con misure previste dalla Strategia di Lisbona per la crescita
e l'occupazione.

Sul provvedimento in esame la Lega Nord, attenta ai consumatori e
alle piccole e medie imprese, aveva presentato degli emendamenti che andavano
nel senso della limitazione all'erogazione del credito al consumo
alle societa` di mediazione creditizia; dei provvedimenti che andavano a
introdurre sanzioni, anche penali, in caso di utilizzo di documentazione
falsa da parte dei mediatori creditizi; nonche´ indicazioni per quanto riguarda
il diritto di recedere dal contratto di credito al consumo. Avevamo
altresi` proposto provvedimenti per la sanzione alle societa` di mediazione
creditizia e misure per coinvolgere maggiormente la Banca d'Italia e il
Ministero dell'economia, come garanzia di controllo del sistema e per intervenire
con dei fondi per le vittime delle frodi finanziarie.
E`
ovvio che, per certi aspetti, da parte nostra si e` trattato di richieste
intese come indicazione politica, attenti alla parte del Paese che vogliamo
tutelare e salvaguardare, in modo particolare la parte piu` debole. Nel decreto-
legge in esame la loro introduzione sarebbe stata un po' forzata ed
abbiamo accettato il parere del Governo di ridiscutere tali temi per il loro
inserimento in provvedimenti, come ho spiegato in precedenza, piu`
strutturali.
Nel merito del provvedimento, condividiamo quanto e` stato previsto
per garantire la liquidita` del sistema e la continuita` nell'erogazione del
credito alle aziende e ai consumatori: in quel momento era importante
dare un segnale e garantire un sostegno alle banche. Tuttavia, parlando
del decreto-legge n. 155 come di un provvedimento salva banche, sicuramente
la finalita` del provvedimento e` stata in parte semplificata e anche
distorta. Il decreto-legge di cui discutiamo la conversione e` un provvedimento
salva consumatori, salva liquidita`, salva imprese e salva credito e
rappresenta una misura di stabilita`. E` come una sorta di ombrello che,
come e` stato gia` ricordato da chi mi ha preceduto, non e` mai stato messo
in funzione ma e` pronto ad intervenire in caso di necessita`. Sotto questo
punto di vista abbiamo visto con estremo favore la rapidita` con cui il Governo
ha inteso intervenire.
Come e` gia` stato affermato, e` importante modificare il regime di monopolio
ed i sistemi di controllo esclusivamente finanziario del mondo
bancario che, come sappiamo, ormai stanno entrando in molte aziende determinando
scelte economiche ed industriale. Abbiamo accolto con piacere
ed interesse il cambiamento dei limiti di investimento delle imprese industriali

nel capitale delle banche, come previsto peraltro dalla direttiva comunitaria
relativa alla partecipazione dell'industria nei capitali bancari.
Sono stati, inoltre, eliminati due commi del testo unico bancario e semplificato
l'iter di recepimento delle direttive, secondo un modello di semplificazione
legislativa presentato dall'attuale Governo all'attenzione dei propri elettori in campagna elettorale.
Attraverso il provvedimento in esame si riporta un equilibrio nel sistema complessivo assicurando, nel contempo, un controllo sul monopolio
delle banche e sul sistema finanziario che vengono riportati nei giusti limiti.
Per questi motivi vediamo, dunque, con favore il provvedimento in esame e i relativi effetti e benefici che fin da subito si sono generati.

In questo momento stiamo ancora subendo le difficolta` e gli effetti legati alla crisi dalla quale, pero`, dobbiamo uscire con determinazione.
Tuttavia, i momenti peggiori, di panico, di scompenso e di spavento generatisi
in quel grave contesto di crisi mondiale fortunatamente sono stati superati.
Questo e` il messaggio positivo che vogliamo trasmettere al Paese. (Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facolta`.
MORANDO (PD). Signora Presidente, il decreto al nostro esame e` uno strumento per affrontare un aspetto specifico della crisi economica che stiamo conoscendo; questo aspetto specifico e` dato dalla drammatica situazione di difficolta` nella quale versa il mercato finanziario e il vero e
proprio rischio di collasso del sistema del credito connesso alle difficolta`
del sistema finanziario. Un rischio di collasso, vorrei ricordare ai colleghi
che hanno detto che si tratta di un decreto necessario ma di fronte ad un rischio che e` sostanzialmente gia` alle nostre spalle, che purtroppo non e`
alle nostre spalle. Nella capitale dell'economia globale, gli Stati Uniti d'America, penso si stia per manifestare un nuovo tsunami finanziario rappresentato
dall'esplosione del tema delle carte di credito: ancora non abbiamo visto l'effetto potenzialmente devastante ed altrettanto pesante di quello determinatosi due mesi fa della esplosione di questo bubbone.
Non ho intenzione in questo intervento di uscire da questo specifico, cioe` la crisi dal lato della finanza, il sistema del credito, come affrontare i
problemi che a questo proposito si propongono. Voglio pero` prima precisare
un aspetto che viene troppo sottovalutato e che mi e` sembrato sottovalutato
anche nella discussione che si e` svolta fin qui.
Noi non abbiamo di fronte una crisi finanziaria che nasce nella finanza e che forse – come dicono alcuni – potrebbe trasmettersi all'economia reale come potrebbe non trasmettersi: il Presidente del Consiglio, per esempio, circa venti giorni fa, ha rassicurato gli italiani dicendo che non si
trasmettera`. L'ha detto lui. La verita` e` che la crisi che abbiamo di fronte e`

una crisi economica che ha manifestazioni finanziarie; anzi, si e` manifestata
con effetti particolarmente devastanti sul versante finanziario, ma trova le sue ragioni di fondo nei grandi squilibri dell'economia globale. Questi squilibri sono sostanzialmente due.
Da un lato, ci sono gli Stati Uniti: il nostro Ministro dell'economia, nel corso della campagna elettorale, ha dominato la scena indicandoci la Cina come fondamentale fonte del rischio. E` stato celebrato da tutti (destra, sinistra e centro) per la genialita` della sua analisi. Faccio solo notare che la crisi che si e` determinata ha un'origine dal lato opposto, anche se verro` subito a quel che riguarda la Cina su questo punto. Da un lato, dunque, ci sono gli Stati Uniti d'America con un'enorme e drammatica carenza di risparmio, che e` stata alimentata da una costruzione dello sviluppo economico fondata sull'economia a debito; in particolare su un'economia a debito alimentata dai consumi delle famiglie, in un contesto nel

quale la politica monetaria di intonazione enormemente espansiva delle autorita` monetarie negli Stati Uniti d'America non ha fatto che alimentare questo bubbone. Di solito, succede che quando si determina una situazione di questo tipo si alzano i prezzi e, attraverso l'inflazione, lo scompenso viene riequilibrato.
Perche´ questo non e` accaduto negli Stati Uniti? Semplicemente perche´ c'erano i prodotti cinesi a basso costo che si potevano consumare e perche´ contemporaneamente il governo del dollaro garantiva enorme liquidita` al sistema e in un contesto di carenza di risparmio si faceva risparmiare il resto del mondo, si utilizzava il risparmio degli altri. Il riequilibrio non e` avvenuto soprattutto perche´ si e` montata – e ha fatto da surrogato all'aumento dei prezzi, cioe` all'inflazione generale – una gigantesca bolla immobiliare; senza questa naturalmente il sistema sarebbe esploso prima, con la bolla immobiliare ha tenuto piu` a lungo. Quando, pero`, un accenno di aumento del costo del denaro e lo sgonfiarsi della bolla speculativa sugli immobili hanno fatto venir meno nell'immediato alcuni capisaldi di questa economia del debito c'e` stato il crollo di cui sappiamo.
Ma questo squilibrio dal lato degli Stati Uniti d'America e` rappresentato non da elementi finanziari, ma da elementi macroeconomici reali quali la carenza drammatica di risparmi: i deficit gemelli degli Stati Uniti.
Poi si sente dire in giro che nessuno l'aveva previsto. Ma com'e` possibile dire una cosa simile? Sono state scritte biblioteche sui deficit gemelli degli Stati Uniti: quelli delle famiglie e quelli del sistema economico nel suo complesso dal punto di vista commerciale rispetto al resto del mondo. Li` si sono determinate le condizioni per l'esplosione della crisi.
Dall'altro lato, in Asia, ma in particolare in Cina, si e` registrata un'enorme eccedenza di risparmio: un gigantesco surplus che e` stato a sua

volta determinato in larga misura, come nel caso degli Stati Uniti d'America, da scelte politiche; il mercato non c'entra niente. Questo e` potuto avvenire grazie al ruolo che la dittatura comunista ha in quel Paese. I consumi, infatti, sono stati mantenuti bassi. La Cina e` l'unico grande Paese in situazione di pace che abbia un livello di consumi delle famiglie inferiore al 40 per cento del prodotto interno lordo; attraverso questa strada persegue, con i surplus che si sono creati, disegni geostrategici che non hanno consentito che il surplus di risparmio della Cina si incontrasse, attraverso la politica monetaria ben condotta, con la carenza di risparmio degli Stati Uniti. Carenze di governo globale su questo versante, piu` scelte di politica economica e monetaria dei due Paesi hanno determinato le condizioni per l'esplosione di questa crisi.

Una volta detto che le cause di fondo sono queste e che quindi, se vogliamo affrontare la crisi, noi non dobbiamo parlare solo di banche e di sistema finanziario, ma dobbiamo parlare del governo di questi squilibri globali che sono economici e non finanziari, ne e` seguita una crisi finanziaria e qui si comincia con il credito. Si e` determinato, in particolare sul versante del credito, il collasso del credito interbancario, cioe` le banche non si fidano piu` l'una dell'altra per il determinarsi di quello che sappiamo, soprattutto dopo il fallimento Lehman. E ` stata una scelta vera-

mente devastante quella di far fallire Lehman, perche´ non e` vero che vale il detto «colpirne uno per educarne cento», che credo sia stata la logica di Bush e di Bernanke. Infatti, non si e` rivelata una scelta particolarmente azzeccata, perche´ si e` dato quell'esempio e tutti hanno pensato di poter essere potenzialmente coinvolti dallo stesso processo. Il risultato e` stato la totale chiusura del mercato interbancario.

Ora, a questo proposito, bisogna intendersi: il mercato interbancario (definizione difficile che serve per dire una cosa banale, cioe` che le banche devono farsi credito tra di loro perche´ altrimenti non funziona niente) e` fondamentale per consentire che in economia si svolgano i pagamenti tra le imprese, tra i soggetti privati. Se non circola credito interbancario, molto banalmente, l'economia reale si ferma, non quella finanziaria come si sente raccontare. Il credito interbancario consente di far funzionare i pagamenti senza ricorrere al contante e senza ricorrere al baratto, signora Presidente, perche´ le uniche due alternative alla circolazione del credito tra le banche per consentire i pagamenti sono gli assegni o qualcosa di simile che consenta il pagamento non ricorrendo al contante, oppure

il ricorso al baratto, non c'e` un altro modo.
Evidentemente, restituire fiducia nelle banche e quindi riavviare il credito interbancario era assolutamente indispensabile; per questo i Governi
in tutto l'Occidente – e non solo in Occidente per la verita`, ma certamente
soprattutto in Occidente – hanno adottato provvedimenti per riportare fiducia nel rapporto tra le banche e quindi riavviare il credito interbancario.
Tali provvedimenti dovevano ridare fiducia ai risparmiatori,
dato che lo Stato garantisce i loro depositi, e in secondo luogo dovevano riportare fiducia tra gli operatori, per far si` che le banche si scambiassero
nuovamente crediti – lo dico un po' banalmente – perche´ se per caso una banca viene meno alla restituzione del credito nei confronti di un'altra banca nei tempi abituali, interverra` lo Stato. Tale intervento e` essenziale
e questo decreto, in origine, aveva proprio questo scopo (e da questo punto di vista e` stato assolutamente necessario): riavviare il credito interbancario.
Su questo punto si possono fare molte belle battute che pero` non hanno particolarmente senso, se mi posso permettere. Infatti non ha senso chiedere perche´ alle banche si` e ad un altro settore no, perche´ la risposta e`
molto semplice: nessun settore svolge una funzione cruciale nel sistema dei pagamenti, e quindi nel funzionamento del sistema economico di mercato,
come le banche. O c'e` credito interbancario o non c'e` sistema economico funzionante, quindi non e` vero che sarebbe sbagliato intervenire
sulle banche perche´ poi si dovrebbe farlo anche in altri settori. Tutti i settori
sono meritevoli di attenzione, ma e` del tutto evidente che esiste un ruolo strategico del sistema finanziario per la ragione che ho detto.
Dunque, quello che trova esplicitazione in questo provvedimento e` un intervento necessario. Infatti, non malgrado si abbiano a cuore le sorti dell'economia
reale bisogna aiutare le banche; ma proprio perche´ abbiamo a
cuore l'economia reale (l'occupazione, le imprese, il livello dei redditi, il
livello dei posti di lavoro e quant'altro) e` necessario aiutare le banche e

riavviare il sistema del credito interbancario. L'intervento e` pertanto necessario,
ma e` anche giusto? La risposta a questa domanda e` si` e no.
Si`, perche´ una garanzia di ultima istanza da parte dello Stato per riavviare
il sistema del credito interbancario, a mia conoscenza – anche se non sono un grande esperto – era l'unico intervento che si potesse realizzare per ottenere questo scopo. Pertanto, il decreto-legge al nostro esame, o comunque
l'atteggiamento assunto dal Governo anche attraverso atti come
questo volti al conseguimento di tale scopo, e` stato un intervento giusto
da questo punto di vista. La risposta, pero`, e` anche no, perche´ la garanzia
alle banche, fondamentale per riavviare il credito interbancario, come ho gia` detto, e` funzionale a garantire alle imprese il flusso costante del credito

di cui hanno bisogno per operare: fosse solo per i banchieri, con tutto il rispetto per loro, naturalmente se ne potrebbe fare a meno. E` chiaro che quell'intervento per il credito interbancario e` funzionale a riavviare il corretto funzionamento di un sistema cruciale per le imprese e per consentire lo sviluppo economico.

Si e` detta una cosa giusta: aiutiamo le banche affinche´ non cessino di servire il credito alle imprese, perche´ questo e` funzionale; se le banche non ci fossero piu`, se fallissero, verrebbe meno lo strumento fondamentale per alimentare il processo produttivo. Tuttavia, colleghi della maggioranza e signori del Governo, sapete di aver predisposto un intervento, per questo aspetto, necessario, ma non sufficiente. Infatti, per garantire il buon esito di quest'operazione, vale a dire affinche´ le imprese abbiano la quantita` di credito necessaria alle migliori condizioni di mercato, cioe` ai prezzi del denaro migliori, non e` sufficiente che delle banche si scambiano il credito interbancario; occorre anche che esse eroghino il credito alle imprese.

A questo proposito, da parte del Governo (adesso neghera`, ma lo abbiamo letto tutti), per qualche giorno c'e` stata la tentazione di intervenire nella gestione delle banche dopo averle aiutate, dicendo a chi fare credito.

Questo film, cioe` la politica che si occupava di decidere chi fosse meritevole del credito e chi no, quindi sul merito di credito, l'abbiamo gia` visto in passato. E ` un film bruttissimo, non ha mai visto un Oscar e nemmeno una gara paesana, dunque e` meglio non rivederlo.

Il Governo ha poi abbandonato questa inclinazione pericolosa – ne prendo atto – e si e` messo su un orientamento che io non so quale sia: c'e` la moral suasion, che e` importante, ma, a mio avviso, non e` sufficiente.

Il limite di questo provvedimento e` proprio qui. Se vogliamo davvero rendere chiaro che l'intervento a favore delle banche serva a riavviare il credito interbancario, in modo che il flusso del credito verso le imprese non si interrompa, non bisogna intervenire sulle banche, ma sulle garanzie a favore del credito delle aziende. Questo e` chiarissimo; non c'e` il minimo dubbio. Bisogna cioe` fare in modo che quando le imprese vanno in banca siano in grado di essere protette dal lato delle garanzie molto piu` di quanto non lo siano se sono lasciate a se stesse.

Altrove non hanno questo problema perche´ hanno un sistema basato su medie e grandi imprese; in Italia, invece, noi abbiamo – puo` piacere, a me piace, ad altri piace di meno – la piccola e media impresa. Ebbene, la

piccola impresa non ha le garanzie da prestare in un contesto di contingentamento del credito come quello che abbiamo di fronte. A questo scopo ci siamo inventati lo strumento dei consorzi fidi, che va razionalizzato, migliorato: facciamolo! La capacita` di garantire dei consorzi fidi deve essere immediatamente triplicata, come minimo, attraverso un fondo

specifico. Questa volta in bilancio bisogna prevedere una cifra che triplichi
la capacita` di garanzia dei consorzi fidi a favore delle piccole imprese:
se non si vogliono coinvolgere tutte le imprese, almeno facciamo riferimento
alle piccole e medie, altrimenti andremo a una fase di contingentamento
del credito che avra` effetti devastanti sull'economia reale. Non c'e`
dubbio che sia cosi`.
Rappresentante del Governo, la mia previsione e` molto semplice. Si
andra` verso una stagione nella quale ci sara` poco credito in giro a costi
alti, oltre ad un enorme debito pubblico in giro per il mondo che cerchera`
risparmiatori disposti a comprarlo a condizioni vantaggiose, perche´ il debito
pubblico aumentera`.
In queste condizioni, il rischio che alle nostre imprese non arrivino i
soldi necessari per il loro funzionamento e` elevatissimo. Vi volete decidere
o no a dar vita a questo fondo, a scriverlo in bilancio e almeno a
triplicare la capacita` di garantire del consorzio fidi?
In assenza di cio`, tale intervento restera` necessario, ma assolutamente
insufficiente per affrontare la contingenza in atto. (Applausi dal Gruppo
PD e del senatore De Toni).
PRESIDENTE. E ` iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha
facolta`.
GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, come molti colleghi
hanno gia` ricordato, le disposizioni recate dal decreto-legge in esame devono
essere inquadrate nella prospettiva di una situazione finanziaria ed
economica in grande cambiamento ed evoluzione. Se e` vero, infatti, che
la crisi potra` essere lunga, bisogna pensare che i provvedimenti che possono
essere presi per fronteggiarla non saranno totalmente risolutivi. Dovranno
avere un carattere pragmatico via via da perfezionare.
E`
questo lo spirito informatore che mi sembra si possa ravvisare nelle
misure predisposte dal ministro Tremonti. E l'instabilita` e variabilita` della
situazione finanziaria ed economica e` dimostrata da vari indicatori. Oggi,
ad esempio, le borse asiatiche sono calate del 6 per cento, il che vuol dire
che non sappiamo domani cosa possa accadere alle borse europee e a Wall
Street. C'e`, quindi, una concatenazione tra un avvenimento e l'altro, difficilmente
prevedibile e governabile.
Pensiamo al prezzo del petrolio. Quando il prezzo saliva vertiginosamente
tutti si auguravano che tornasse ai 50-60 dollari attuali. Ma mentre
invece oggi ci si puo` rallegrare del diminuito prezzo del petrolio, considerata
la costante interconnessione degli avvenimenti economici e finanziari,
forse dobbiamo concludere che sarebbe stato preferibile un prezzo piu` alto
e una crisi finanziaria in meno.

Il decreto-legge in esame fornisce il quadro normativo necessario per

consentire al Ministero dell'economia e delle finanze l'adozione di misure straordinarie che dovessero rendersi necessarie, a causa delle ripercussioni legate all'attuale crisi finanziaria, per garantire la stabilita` del sistema e la tutela del risparmio. Tutto cio` nel rispetto dell'articolo 47 della Costituzione, del quadro di riferimento normativo nazionale, delle conclusioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e dei successivi incontri internazionali, tutti favorevoli all'adozione di ogni misura necessaria per rinforzare il sistema bancario e proteggere i risparmi in presenza di crisi finanziarie in atto. L'intervento pubblico e` effettuato solo in presenza delle esigenze di salvaguardia della stabilita` e con la finalita` di superare la situazione di difficolta` della banca ricapitalizzata.

Le disposizioni recate dal provvedimento devono essere inquadrate nella prospettiva di una situazione finanziaria in grande evoluzione: infatti, a distanza di poche settimane dall'emergenza che ha dato origine al decreto-legge, risulta maggiormente evidente l'intento apprezzabile e condiviso attraverso il rafforzamento del sistema bancario di mettere in atto una serie di strumenti, anche innovativi e coraggiosi, per dare stabilita` all'intero sistema e ridare fiducia ai risparmiatori e ai depositanti. Vero e` che aver messo in campo, gia` a luglio scorso, da parte del Governo una manovra di consolidamento pluriennale dei conti pubblici, in grado di delineare un percorso credibile di controllo e di riduzione della spesa pubblica, ha fatto si` che l'Italia recuperasse credibilita` sulla scena internazionale.

Il provvedimento interviene con intelligenza su questioni di estrema delicatezza, quali l'intervento pubblico nel capitale delle banche ovvero la predisposizione di garanzie pubbliche per rafforzare i ratio patrimoniali e incrementarne la liquidita`. Si tratta di misure che precostituiscono le basi per i prossimi provvedimenti volti a scongiurare una traslazione della crisi finanziaria sull'economia reale e la conseguente penalizzazione delle imprese.

Quello che caratterizza in modo rilevante la misura predisposta dal Governo e` la finalita` primaria di salvare l'economia reale da una tempesta finanziaria frutto di una crisi di una finanza non creativa, ma artificiosa e nociva; tutto cio` attraverso misure serie e concrete.

Le misure proposte dal Governo, dunque, hanno anzitutto l'obiettivo di tutelare il risparmio e di rassicurare i depositanti e non certo quello di difendere i singoli banchieri o gli speculatori finanziari con un impianto che salvaguarda un bene costituzionalmente tutelato – il risparmio –, in un rapporto corretto e trasparente tra il mondo della politica e il sistema bancario. Rilevo che, nel ripristinare un equilibrio reale della finanza, non

si vogliono penalizzare le banche in quanto tali, ma piuttosto ridimensionare
il comportamento di alcuni banchieri piu` interessati al salvataggio delle stock option e di altri prodotti simili. In altri termini, e` stata colpevolmente
dimenticata quell'economia reale fatta di cose concrete e non di finanza illusoria e la mancanza di misure mirate a cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi giorni e mesi.

Le autorita` si trovano ora a correre da un fuoco all'altro, mentre diventa
sempre piu` evidente che il buco creato dalla speculazione non puo` essere colmato in un breve lasso di tempo. E` venuto allora il tempo di
cambiare rotta. Come ha piu` volte avuto modo di sottolineare il ministro Tremonti, oggi, lontani mille miglia dai giganteschi conflitti d'interesse di
istituti bancari cresciuti a dismisura nel mondo globalizzato, nel nostro Paese noi dobbiamo capire insieme che siamo stati posti all'improvviso di fronte al bivio di una scelta economico-finanziaria che non consente esitazioni.
Le banche d'affari hanno troppo spesso saputo generare ricchezza che poi e` risultata illusoria. Anche in una fase indubbiamente difficile dell'economia
italiana il Governo agisce, con il placet delle organizzazioni internazionali,
con l'obiettivo di dare ossigeno ai mercati e di intervenire sull'economia per garantire una ripresa della produzione e per evitare lo spettro della recessione.
Naturalmente – torno a ripetere – tutto cio` puo` compiersi perche´ il Governo ha effettuato un intervento importante di politica economica prima dell'estate con la manovra triennale: ha messo al sicuro i conti e si e` garantito una credibilita` internazionale che lo mette oggi in condizione
di rappresentare l'Italia nei consessi internazionali dichiarando che abbiamo fatto quello che dovevamo e che siamo oggi pronti ad affrontare la crisi che si presenta nel nostro Paese. Non dobbiamo infatti dimenticare
che siamo il Paese con il terzo debito del mondo, ma non siamo la terza potenza economica del mondo. Dobbiamo quindi affrontare le vicende della ripresa dell'economia nel nostro Paese tenendo presente l'enorme carico
del debito pubblico, che costa alle casse dello Stato circa 75 miliardi di euro l'anno.
Il Governo ha quindi operato questo intervento, che va visto nell'ambito di un ampio programma: prima la manovra di luglio, seguita dalla finanziaria
al nostro esame, poi il disegno di legge sul federalismo fiscale e, infine, il disegno di legge anticrisi, presentato venerdi` scorso nell'ultimo
Consiglio dei ministri, a salvaguardia di famiglie e imprese.
Voglio concludere con due riflessioni. Quanto alla prima, mi auguro che si tenga conto, in questo o in un altro provvedimento, di un sistema premiale, volto cioe` a premiare le banche che hanno investito poco in titoli
tossici, cosi` da agevolare chi non ha speculato. Quanto alla seconda, intendo sottolineare con soddisfazione il fatto che nel corso dell'esame del
provvedimento presso la Camera dei deputati, e` stato soppresso l'ultimo

periodo dell’articolo 1, comma 5, dove si prevedeva che, fino alla data di cessione delle azioni sottoscritte dal Ministero dell’economia, alle banche
partecipate non si dovessero applicare le disposizioni speciali in materia
di esercizio del diritto di voto proprio delle societa` cooperative.
E ` rimasto quindi fermo il principio del cosiddetto voto capitario, che rappresenta un irrinunciabile presidio a tutela della specifica funzione esercitata dalle banche popolari. La crescita e la solidita` creditizia delle
banche popolari, infatti, sono oggi la vera garanzia di iniziative economiche
valide, soprattutto delle piccole e medie imprese, che, in questa diffi-

cile congiuntura, possono assicurare la ripresa dello sviluppo del sistema
Italia; laddove sono in crescita le banche popolari e di credito cooperativo,
si registra un decremento delle grandi banche.
Nel ringraziare il relatore per la sua ampia e chiara relazione e per l’impegno mostrato anche in Commissione finanze e tesoro, concludo sottolineando
che con il disegno di legge al nostro esame il Governo si ripromette principalmente di restituire valore all’economia reale e a quelle categorie
sociali che sono le vere protagoniste dello sviluppo del nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Come gia` comunicato dal presidente Schifani, in attesa del parere della 5ª Commissione, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo e` rinviato ad altra seduta.
</ text >

< text s107 >
Seguito della discussione del disegno di legge:
(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre
2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilita` del sistema
creditizio e la continuita` nell’erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell’attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)
PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione generale.
COSTA, relatore. Il provvedimento in esame prevede misure di sostegno alle banche in difficolta` al fine di tutelare i risparmiatori e le imprese;
esso e` volto, in particolare, ad evitare che la crisi dei mercati finanziari
si ripercuota sull’economia reale, come conseguenza di una possibile restrizione del credito bancario nei confronti del sistema produttivo. E
`

vero, come e` stato osservato nel corso della discussione generale, che gli
effetti sull’economia reale non sono una conseguenza diretta delle misure

recate dal provvedimento; tuttavia, considerato che il recupero della fiducia
da parte degli operatori del settore non puo` comunque essere imposto per legge, esso e` sicuramente in grado di svolgere un importante ruolo di
moral suasion per favorire il ritorno alla normalita` del sistema creditizio.
Particolarmente apprezzabile, e meritevole di attenzione da parte del Governo,
appare la proposta avanzata dal senatore Morando, che suggerisce
di utilizzare parte dei fondi rinvenienti dal provvedimento in esame per potenziare i consorzi fidi. Osserva infine, in accordo con il senatore Firrarello,
che il processo di settentrionalizzazione del sistema bancario ha senz'altro prodotto conseguenze negative sul Mezzogiorno d'Italia. (Applausi
dal Gruppo PdL)
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il decreto-legge in esame e` stato emanato poco tempo dopo l'esplosione della
crisi finanziaria negli Stati Uniti, al fine di evitare il rischio che i risparmiatori
italiani, in preda al panico, prelevassero grosse somme di denaro
dai depositi bancari, con possibili gravi conseguenze sulla tenuta complessiva
del sistema creditizio. Il provvedimento prevede pertanto una maggiore garanzia dello Stato sui depositi bancari, la possibilita` di intervento
dello Stato sul capitale delle banche in difficolta` e la previsione di garanzie
pubbliche nel sistema del credito interbancario. Gli effetti negativi che la crisi finanziaria ha successivamente prodotto sull'economia reale sono stati oggetto di un altro specifico provvedimento del Governo, il decreto-
legge n. 185 di recente emanazione, recante misure in funzione anticrisi.
Considerate pertanto le differenti finalita` dei due provvedimenti, il Governo esprimera` in questa sede parere negativo su tutta una serie di emendamenti che, pur essendo condivisibili nel merito, in quanto prevedono
interventi a sostegno dell'economia reale, sono tuttavia estranei all'oggetto
del decreto-legge in esame. (Applausi dal Gruppo PdL)
BUTTI, segretario. Da` lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (v. Resoconto stenografico)
PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.
COSTA, relatore. Esprime parere favorevole sugli ordini del giorno G101 e G102. Esprime parere favorevole all'accoglimento come raccomandazione
degli ordini del giorno G100, G103, G104, G106, G107,
G108, G105 e G116. Si rimette al Governo sugli ordini del giorno G112, G113 e G115. Esprime infine parere contrario sui restanti ordini del giorno.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Accoglie gli ordini del giorno G101 e G102. Accoglie come raccomandazione

gli ordini del giorno G100, G103, G104, G106, G107, G108, G105, G112, G113 e G116. Esprime parere contrario sui restanti ordini del giorno.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Aggiunge la propria firma agli ordini del giorno da G100 a G110 e non insiste per la votazione degli ordini del giorno G100, G103, G104, G106, G107 e G108, accolti dal Governo

come raccomandazione. Chiede invece che vengano posti ai voti gli ordini del giorno G109, G110 e G105.
Il Senato respinge l'ordine del giorno G109.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G110.
PRESIDENTE. Poiche´ la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, sospende brevemente la seduta in attesa che decorra il termine di 20 minuti previsto dal Regolamento.
La seduta, sospesa alle ore 11,26, e` ripresa alle ore 11,27.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore CINTOLA (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge l'ordine del giorno G110.
BARBOLINI (PD). Esprime stupore per il parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sull'ordine del giorno G111, che impegna l'Esecutivo a rivedere la disciplina degli studi di settore
e ad adottare ulteriori misure a sostegno dei settori economici in crisi e delle piccole e medie imprese.
Il Senato respinge l'ordine del giorno G111.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G105.
Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G105.
BARBOLINI (PD). Era da attendersi il pieno accoglimento da parte del Governo dell'impegno ad estendere meccanismi di garanzia del credito per le piccole e medie imprese. Insiste dunque per la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G112.
Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G112.
PRESIDENTE. Poiche´ il senatore Barbolini non insiste, l'ordine del giorno G113 non e` posto in votazione.

BARBOLINI (PD). Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G114 che impegna il Governo a garantire la posticipazione del pagamento delle rate dei prestiti concessi dagli istituti di credito alle
piccole e medie imprese.
Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G114.
BARBOLINI (PD). Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G115 che impegna il Governo a coordinare iniziative relative all'ammissione a procedure concorsuali delle societa` del gruppo Lehman Brothers mediante l'assunzione in capo al Ministero dell'economia della rappresentanza legale delle pubbliche amministrazioni.
Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G115.
BARBOLINI (PD). Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G116 che impegna il Governo ad adottare misure adeguate per tutelare i lavoratori che hanno dirottato i risparmi sui fondi pensione e
stanno andando in pensione.
Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G116.
PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.
Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-
legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento dichiara inammissibili, per estraneita` alla materia, gli emendamenti 1.5,

1.13, 1.14, 4.11, 4.0.3, 5.0.5 e 5.0.6 che potranno comunque essere illustrati.
Procede all’esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all’articolo 1 del decreto-legge, comunicando che gli emendamenti 1.2, 1.6, 1.9, 1.10. 1.11, 1.12, 1.15 e 1.16 sono stati trasformati rispettivamente
negli ordini del giorno G1.2, G1.6, G1.9, G1.10, G1.11, G1.12, G1.15 e G1.16. Sono stati ritirati gli emendamenti 1.23, 1.24 e 1.29.
LANNUTTI (IdV). L’emendamento 1.1 prevede la possibilita` per la Cassa depositi e prestiti di utilizzare il differenziale tra la raccolta effettuata
da Poste italiane Spa e gli impieghi verso lo Stato per acquistare valori mobiliari azionari di emittenti italiane quotate.
BARBOLINI (PD). Illustra gli emendamenti 1.3 e 1.21. Il primo prevede che gli strumenti obbligazionari siano congrui con l’obiettivo di rafforzare
i coefficienti patrimoniali degli istituti bancari. Il secondo esclude

il ricorso all’escussione delle garanzie ipotecarie per i mutuatari di abitazioni
di residenza temporaneamente in difficolta`.
COSTA, relatore. Invita a trasformare in ordini del giorno gli emendamenti
1.3, 1.4, 1.17, 1.21, 1.25, 1.36. E’ favorevole all’ordine del giorno G1.101, mentre e` contrario ai restanti emendamenti e ordini del giorno.
CASERO, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Condivide il parere del relatore, precisando che la contrarieta` su alcuni ordini del giorno dipende dal fatto che travalicano le finalita` del decreto-legge e
riguardano temi che saranno affrontati in successivi provvedimenti.
Il Senato respinge l’emendamento 1.1.
BARBOLINI (PD). E’ disponibile a trasformare l’emendamento 1.3 in un ordine del giorno, ma chiede chiarimenti sull’orientamento del Governo
che, in Aula, ha espresso parere contrario su ordini del giorno che risultavano accolti in Commissione.
COSTA, relatore. L’ordine del giorno potrebbe essere accolto come raccomandazione.
CASERO, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Concorda con il relatore.
BARBOLINI (PD). Presenta l’ordine del giorno G1.3 e non insiste per la votazione. (v. Allegato A)
D’ALIA (UDC-SVP-Aut). Trasforma l’emendamento 1.4 nell’ordine del giorno G1.4. (v. Allegato A)
COSTA, relatore. L’ordine del giorno puo` essere accolto come raccomandazione.
CASERO, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Concorda con il relatore.
D’ALIA (UDC-SVP-Aut). Non insiste per la votazione.
LANNUTTI (IdV). Nel dichiarare voto favorevole all’emendamento 1.7 si rammarica del fatto che l’accordo raggiunto in Commissione sia venuto
meno e il relatore abbia espresso contrarieta` a diversi ordini del giorno risultanti dalla trasformazione di emendamenti.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LANNUTTI (IdV), il Senato respinge l’emendamento 1.7. E’ quindi respinto l’emendamento
1.8

CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Sottoscrive gli emendamenti 1.17 e 1.18 e trasforma il primo nell'ordine del giorno G1.17. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.17 non e` posto in votazione.
Il Senato respinge gli emendamenti 1.18, 1.19 e 1.20.
BARBOLINI (PD). Trasforma l'emendamento 1.21 nell'ordine del giorno G1.21. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stato accolto l'ordine del giorno non e` posto in votazione.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LANNUTTI (IdV), il Senato respinge l'emendamento 1.22
BARBOLINI (PD). Trasforma l'emendamento 1.25 nell'ordine del giorno G1.25. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno non e` posto in votazione.
Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori LANNUTTI (IdV), PETERLINI (UDC-SVP-Aut), BARBOLINI (PD) e CINTOLA (UDCSVP-Aut), il Senato respinge gli emendamenti 1.26, 1.27, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33 prima parte (con conseguente preclusione della seconda parte e degli emendamenti 1.34, 1.35, 1.37, 1.38, 1.39 e 1.40) e 1.41. Il Senato respinge quindi gli emendamenti 1.28 e 1.42.
LANNUTTI (IdV). Trasforma l'emendamento 1.36 nell'ordine del giorno G1.36. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno non viene posto in votazione.
LANNUTTI (IdV). L'emendamento 1.43 mira alla riduzione del debito pubblico italiano attraverso l'immissione sul mercato di una quota dell'ammontare delle riserve auree, nel rispetto degli accordi internazionali.
Invita dunque i senatori che in passato si sono detti favorevoli a tale soluzione ad essere coerenti e votare a favore dell'emendamento.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LANNUTTI (IdV), il Senato respinge l'emendamento 1.43.
COSTA, relatore. Rettificando il parere precedentemente espresso, invita il Governo all'accoglimento degli ordini del giorno G1.2, G1.6, G1.10, G1.11, G1.12, G1.16 e G1.100 (testo 2).

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie gli ordini del giorno indicati dal relatore.
LANNUTTI (IdV). Si compiace della correzione della precedente svista e del rispetto degli accordi presi in Commissione.
PRESIDENTE. Essendo stato precedentemente accolto dal Governo, anche l'ordine del giorno G1.101 non viene posto in votazione.
Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore LANNUTTI (IdV), il Senato respinge gli ordini del giorno G1.9 e G1.15
PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1-bis del decreto-legge, al quale sono riferiti un ordine del giorno, un emendamento, l'1-bis.1, trasformato nell'ordine del giorno G1-bis.1, e due emendamenti aggiuntivi.
COSTA, relatore. Invita il Governo ad accogliere gli ordini del giorno G1-bis.100 e G1-bis.1 e chiede di trasformare gli emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2 in ordini del giorno di analogo contenuto.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Si associa all'invito del relatore dichiarando la disponibilita` del Governo ad accogliere gli ordini del giorno.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Concorda con la trasformazione degli

emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2 negli ordini del giorno G1-bis.0.1 e G1-bis.0.2. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo i quattro ordini del giorno non sono posti in votazione.
Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decretolegge.
COSTA, relatore. Esprime parere contrario all'emendamento 2.1.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere e` conforme a quello del relatore.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PETERLINI (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge l'emendamento 2.1.
PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sugli emendamenti
3.0.5 e 3.0.7. L'emendamento 3.0.2 e` stato trasformato nell'ordine del giorno G3.0.2. (v. Allegato A)

BARBOLINI (PD). L'emendamento 3.1 facilita l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, in particolare di quelle artigiane.
COSTA, relatore. Invita a trasformare in ordini del giorno gli emendamenti
3.0.1, 3.0.3, 3.0.4 e 3.0.5 auspicando il loro accoglimento da parte del Governo. Invita altresi` ad accogliere l'ordine del giorno G3.0.2. Esprime parere contrario sui restanti emendamenti.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprime parere conforme a quello del relatore. Accoglie l'ordine del giorno G3.0.2.
Con votazioni nominali elettroniche, chieste rispettivamente dai senatori LEGNINI (PD) e LANNUTTI (IdV), il Senato respinge gli emendamenti
3.1 e 3.2.
BARBOLINI (PD). Accetta di trasformare gli emendamenti 3.0.1, 3.0.3, 3.0.4 e 3.0.5 negli ordini del giorno G3.0.1, G3.0.3, G3.0.4 e G3.0.5. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno non verranno posti in votazione.
Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LEGNINI (PD), il Senato respinge l'emendamento 3.0.6
PRESIDENTE. L'emendamento 3.0.7 e` improcedibile. Passa all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge. Gli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2 sono stati ritirati. Gli emendamenti 4.11 e 4.0.3 sono inammissibili.
BARBOLINI (PD). Gli emendamenti 4.2 e 4.3 intendono far accedere agli indennizzi previsti per i risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono rimasti vittime di frodi finanziarie, anche coloro che hanno sofferto un danno ingiusto in conseguenza della sottoposizione a procedura concorsuale dell'emittente. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore
Pardi)
COSTA, relatore. Auspica la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento
4.15 ed invita all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G4.0.5. Esprime parere contrario su tutti gli altri
emendamenti.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprime parere conforme a quello del relatore.
Il Senato respinge gli emendamenti 4.1, 4.6, 4.7 e 4.8. Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori LEGNINI (PD), LANNUTTI

(IdV) e BARBOLINI (PD), il Senato respinge gli emendamenti 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.9 e 4.10.
LANNUTTI (IdV). L'emendamento 4.11, sebbene sia stato dichiarato inammissibile, concerne un tema particolarmente delicato, relativo al rimborso di parte delle perdite subite dai risparmiatori che hanno investito su titoli classificati come a «basso rischio» dal consorzio Patti chiari, gestito dall'ABI, su cui richiama l'attenzione dell'Assemblea. (Applausi dal Gruppo IdV).
Il Senato respinge l'emendamento 4.12. Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore BARBOLINI (PD), il Senato respinge gli emendamenti 4.13 e 4.14.
BARBOLINI (PD). Accogliendo l'invito del relatore, trasforma l'emendamento 4.15 nell'ordine del giorno G4.15. (v. Allegato A)
PRESIDENTE. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno non viene posto ai voti.
LANNUTTI (IdV). Annunciando il voto favorevole sull'emendamento 4.0.4, che chiede sia votato mediante procedimento elettronico, evidenzia come spesso il sistema bancario tragga profitti illegittimi da clausole capestro, su cui anche la Cassazione ha espresso una severa condanna.
BALDASSARRI (PdL). Annuncia un voto di astensione sull'emendamento 4.0.4, il cui obiettivo, sebbene non pertinente con la materia del provvedimento, appare condivisibile. Si rileva, infatti, la necessita` di regolamentare i rapporti tra sistema bancario e clientela, assicurando maggiori tutele ai consumatori.
GRAMAZIO (PdL). Condividendo l'intento l'emendamento 4.0.4, che ripropone il contenuto di alcune iniziative delle associazioni dei consumatori, annuncia il proprio voto di astensione. (Applausi del senatore Perduca)
BONFRISCO (PdL). Invita i presentatori a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 4.0.4, su cui e` possibile un'ampia convergenza.
LANNUTTI (IdV). Accoglie l'invito a trasformare l'emendamento 4.0.4 nell'ordine del giorno G4.0.4 (v. Allegato A), ribadendo la necessita` di una riforma del sistema bancario. (Applausi dal Gruppo PdL)
COSTA, relatore. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G4.0.4.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G4.0.4.
PRESIDENTE. Anche l'ordine del giorno G4.0.5, accolto come raccomandazione, non viene posto in votazione.
Passa quindi agli emendamenti e agli ordini del giorno riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sull'emendamento 5.0.4, limitatamente alla lettera e), che gli emendamenti 5.0.5 e 5.0.6 sono inammissibili e che gli emendamenti 5.0.1, 5.0.2, 5.0.3 e 5.0.4 sono stati trasformati negli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.2, G5.0.3 e G5.0.4. L'emendamento 5.12 e` stato

ritirato.
BARBOLINI (PD). L’emendamento 5.3 istituisce un organo terzo, nominato in parte dal Parlamento, per il monitoraggio dell’azione governativa nel settore finanziario, affinche´ il momento decisionale, che pure deve essere tempestivo, non risulti eccessivamente accentrato.
STIFFONI (LNP). Trasforma gli emendamenti 5.0.7, 5.0.8, 5.0.9, 5.0.10, 5.0.11, relativi alle problematiche connesse con l’attuale meccanismo di mediazione creditizia, che, come ha denunciato anche il governatore della Banca d’Italia, appare eccessivamente frammentato e scarsamente regolato, negli ordini del giorno G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10 e G5.0.11, su cui sollecita l’attenzione del Governo. (Applausi dal Gruppo LNP).
COSTA, relatore. Invita a trasformare in ordine del giorno l’emendamento 5.2, esprime parere contrario sugli emendamenti 5.1, 5.3 e 5.0.13. Esprime parere favorevole all’accoglimento degli ordini del giorno G5.0.2, G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10 e G5.0.11 e all’accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.3 e G5.0.4.
CASERO, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Accoglie gli ordini del giorno G5.0.2, G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10 e G5.0.11 e, come raccomandazione, gli ordini del giorno, G5.0.1, G5.0.3, G5.0.4. Esprime parere conforme a quello del relatore sui restanti emendamenti, ad eccezione dell’emendamento 5.0.13, che invita a trasformare in ordine del giorno.
VACCARI (LNP). Ritira gli emendamenti 5.2 e 5.0.13 e li trasforma negli ordini del giorno G5.2 e G5.0.13. (v. Allegato A)
DI GIOVAN PAOLO (PD). Sollecita un maggiore rispetto delle regole che disciplinano l’andamento dei lavori dell’Assemblea, eluse in occasione della trasformazione in un ordine del giorno dalla portata non chiaramente definita dell’emendamento 4.0.4, su cui si era iniziata la procedura di voto elettronico. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)

BARBOLINI (PD). Poiche´ il Governo ha sollecitato la trasformazione in ordine del giorno dell’emendamento 5.0.13, chiede di sapere se vi sia stato un mutamento di atteggiamento nei confronti delle norme sulla tracciabilita` dei pagamenti.
LANNUTTI (IdV). Chiede di poter apporre la firma agli ordini del giorno G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10 e G5.0.11. (Applausi del senatore Torri). Acconsente all’accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.3 e G5.0.4.
PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G5.2, G5.0.2, G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10, G5.0.11 e G5.0.13, accolti dal Governo, non sono posti in votazione. Anche gli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.3 e G5.0.4, accolti come raccomandazione, non sono posti in votazione.
Il Senato respinge l’emendamento 5.1 e con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore BARBOLINI (PD), l’emendamento 5.3
QUAGLIARIELLO (PdL). Segnala di aver erroneamente votato a favore dell’emendamento 5.3.
FERRARA (PdL). Propone di rinviare le dichiarazioni di voto finali

alla seduta pomeridiana.
PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, accoglie la richiesta del senatore Ferrara e rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.
Da` annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. Allegato B) e toglie la seduta.
La seduta termina alle ore 12,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza della vice presidente MAURO
PRESIDENTE. La seduta e` aperta (ore 11,05).
Si dia lettura del processo verbale.
BUTTI, segretario, da` lettura del processo verbale della seduta del 28 novembre.
PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale e` approvato.
Comunicazioni della Presidenza
PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonche´ ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.
Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico
PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 11,07).
Seguito della discussione del disegno di legge:
(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre
2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilita` del sistema
creditizio e la continuita` nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)
(ore 11,08)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1230, gia` approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione generale.
Ha facolta` di parlare il relatore.
COSTA, relatore. Signora Presidente, onorevoli senatori, intendo ringraziare
tutti i colleghi che sono intervenuti ed, evidentemente, anche coloro che hanno prestato attenzione alla discussione generale.
Tra coloro che sono intervenuti, un accenno merita il senatore Gentile che, molto efficacemente, ha fissato l'opinione secondo cui il provvedimento
non va nella direzione di migliorare le condizioni economiche delle banche, quanto di impegnare le banche, all'occorrenza con il sostegno del Governo, per poter tutelare i risparmiatori. (Brusio).
PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a parlare a voce piu` bassa per consentire

al relatore di svolgere la replica.
COSTA, relatore. La senatrice Leddi ha, invece, manifestato perplessita` sulla possibilita` di traslare i benefi`ci derivanti alle banche da questo
provvedimento direttamente al sistema produttivo. Ella ha perfettamente ragione e poiche´ la fiducia, come tutti i sentimenti, come l'amore, non si possono fissare per legge, evidentemente la sua sollecitazione, come quella degli altri colleghi che vanno in questa direzione con il loro pensiero,
puo` servire per esercitare quella moral suasion necessaria affibche´ chi ha orecchie intenda e chi deve operare operi per assecondare il risultato
che la filosofia di questo provvedimento intende conseguire.
La senatrice Spadoni Urbani ha ripetuto, grosso modo, le stesse perplessita`
sicche´, ancora una volta, chi leggera` gli atti di questa discussione (sono fiducioso che gli uffici studi degli enti competenti, prima fra tutti la
Banca d'Italia, non mancheranno di farlo) sapra` quali sono le aspettative
che il Parlamento italiano assegna a questo benefico provvedimento governativo.
Il senatore Firrarello poi ha ricordato il grande sacrificio compiuto dal Mezzogiorno d'Italia quando ha subito la settentrionalizzazione del sistema
bancario. Caro senatore, esprimo nei suoi confronti comprensione
ed affetto. Auguriamoci che nel tempo l'intero sistema bancario, ma anche le autorita` di Governo che di volta in volta saranno chiamate alla funzione,
si ricordino – quando sara` scritta la storia economica del Mezzogiorno d'Italia – che l'evento piu` grave e` stato quello dell'avvenuta settentrionalizzazione
del sistema bancario. Auguriamoci che l'attenzione sia
maggiore, proprio perche´ in assenza di un sistema bancario territorialmente
radicato, eccezion fatta per le banche popolari e per le banche di credito cooperativo, occorrera` prestare maggiore attenzione da parte di chi e` applicato all'esercizio della nobile funzione dell'erogazione del credito.
(Brusio).
PRESIDENTE. Per cortesia, consentite al relatore di svolgere l'intervento!

COSTA, relatore. La senatrice Colli opportunamente ha esternato l'opinione, a volte diffusa, che la dirigenza di qualche banca debba prestare
piu` attenzione alle politiche dei dividendi e ai compensi per i manager.
Anche questa esortazione certamente giova, nella convinzione che i risparmiatori che investono il capitale e sottoscrivono le azioni di un istituto
di credito hanno anche titoli a sperare in un dividendo congruo.
Il senatore Lannutti afferma che una soluzione per traslare i benefici effetti di questo provvedimento al sistema produttivo puo` essere quella di
dare incentivi al personale. Ebbene, noi siamo convinti che all'ufficio fidi
delle banche non manchino le domande di richiesta di concessione di credito.

Puo` mancare, piuttosto, una sorta di audacia che nei momenti di crisi viene meno in coloro che debbono erogare il credito e che noi auspichiamo riaffiori, considerato che il Governo ha fatto il suo dovere per intero mettendo, per dirlo con una frase molto pittoresca, il suo portafoglio sui conti dei depositanti e quindi sui debiti delle banche.
Anche il senatore Vaccari ha rappresentato l'apprezzamento per il provvedimento governativo, mentre il senatore Morando, che ci ha deliziati
con una conversazione di politica economica, ha suggerito qualcosa che, a mio avviso, rappresentanti del Governo, merita di essere tenuta in conto: la possibilita` che parte dei fondi rivenienti da questo provvedimento
possa essere applicata per potenziare i consorzi fidi. Se e` vero che per la via dei consorzi fidi e` piu` facile dare serenita` e audacia alle banche
che devono concedere i finanziamenti, e` evidente che se una porzione di queste risorse la si utilizza per questo apparato, che noi da non molto tempo abbiamo voluto ridisegnare con un provvedimento legislativo pregevole
e che ha dato i suoi piu` egregi risultati, certamente e` un fatto oltremodo
positivo.
La senatrice Germontani ha ribadito il principio della finalita` di questo
provvedimento, che va nella direzione della tutela del risparmio.
Per concludere, rappresentanti del Governo e amici, agli atti di questo Parlamento rimarranno queste istanze e queste aspettative, tutte pregevoli
e condivisibili, che vanno nell'unica direzione di apprezzare il provvedimento
e di sperare che i suoi effetti possano spiegare benefica azione a favore del sistema produttivo.
Io sono convinto che la capacita` di persuasione – la moral suasion - delle autorita` (che sia la Banca d'Italia, la Consob, l'ISVAP, e la stessa
autorita` governativa) puo` spiegare la sua azione. Non e` casuale che il sistema
bancario italiano fosse stato tutto riordinato utilizzando questo strumento,
di cui abbiamo imparato l'espressione tanto tempo fa, che a volte ci ha dato dispiacere quando ha determinato la settentrionalizzazione del sistema bancario, ma evidentemente questa tattica di persuasione, la moral
suasion, e` tanto efficace e tanto valida che ha determinato una ristrutturazione
che mai la storia economica aveva potuto registrare. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, faccio una brevissima considerazione dopo il dibattito che ha ampliato il tema, contenuto nel decreto-legge, su una serie di decisioni
di politica bancaria e finanziaria.
Noi abbiamo detto, nella presentazione del provvedimento, nella discussione
alla Camera e poi in quella in Commissione al Senato, che il

provvedimento aveva una finalita` molto particolare: porre fine a quell'effetto
panico che si era generato nel Paese a fronte dell'esplosione della bolla finanziaria che si e` verificata a meta` settembre negli Stati Uniti e
in Europa e che, verso la fine di settembre, in Italia aveva avuto il momento
di maggiore forza. In quei giorni c'era il rischio – era successo
in Inghilterra, stava accadendo anche nel nostro Paese – che ci fosse una caccia ai depositi da parte dei risparmiatori italiani e che il ritiro
dei depositi bancari nel Paese provocasse un effetto default complessivo sul sistema finanziario nazionale che avrebbe provocato la crisi del sistema.
Il provvedimento e` nato a fronte di questa emergenza, tanto e` vero che esso contiene due norme: la garanzia dello Stato a fronte dei depositi
fatti dai cittadini italiani nei confronti delle banche italiane fino alla cifra
gia` garantita dall'assicurazione interbancaria, che pero` in quei giorni non
era piu` considerata una garanzia sufficiente da parte della maggioranza dei
cittadini italiani, e la possibilita` dello Stato di intervenire nel capitale delle
banche, nel caso in cui si andasse verso una situazione di pre-insolvenza delle banche stesse. Il provvedimento contiene anche una garanzia dello Stato a fronte del mercato interbancario per cercare di far ripartire il mercato
stesso. In quei giorni c'era anche un effetto panico non solo dei risparmiatori
nei confronti delle banche, ma anche dei singoli banchieri,
che tendenzialmente non si scambiavano piu` il denaro l'un l'altro. Questa
era la filosofia contenuta nel provvedimento, che abbiamo cercato di mantenere.
Da quei giorni la crisi finanziaria ha avuto un impatto negativo anche sui mercati finanziari complessivamente e sull'economia reale. Sapete che si e` ridotta un po' la concessione di credito delle banche specialmente alle
piccole e medie imprese; il Governo, a fronte del sistema di concessione di credito italiano, garanzia a fronte di credito, e delle restrizioni fatte
dalle banche per uscire da questa grave situazione finanziaria, nonche´ a fronte di questa crisi sull'economia reale, ha predisposto un altro provvedimento,
quello sullo sviluppo. Quest'ultimo, approvato venerdi` scorso in Consiglio dei ministri, e che iniziera` il suo iter parlamentare nelle prossime
settimane, contiene una serie di norme sul sostegno all'economia reale e al sistema finanziario di cui si e` gia` parlato in questa sede.
Per tale ragione abbiamo chiesto di tenere separati i due provvedimenti in modo da mantenere le finalita` di questo decreto-legge e destinare poi all'altro disegno di legge una serie di proposte emendative, ritenute giuste, che andranno inserite nel provvedimento a sostegno dell'economia reale.

In questa logica, anche in Commissione abbiamo chiesto – e lo vedremo

in fase di discussione degli emendamenti – di esprimere parere negativo su una serie di proposte emendative che, pur essendo corrette dal punto di vista del sostegno complessivo all'economia reale, non riguardano
il provvedimento in esame ma altre situazioni. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.
BUTTI, segretario. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.
Esaminati altresi` gli emendamenti ad esso riferiti esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».
«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere
di nulla osta.
La Commissione osserva che il testo fonda la propria straordinaria connotazione, sia per quanto riguarda i profili di copertura che per quanto
concerne l'attuazione della spesa attraverso provvedimenti di natura amministrativa
– difficilmente inquadrabile nei normali parametri di giudizio della legge di contabilita` dello Stato – sulla eccezionalita` della congiuntura
internazionale che ha registrato anche in altri Paesi europei interventi del medesimo segno».
«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto
di propria competenza» parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione,
sulle proposte 3.0.5, 3.0.7 e 5.0.4 (limitatamente alla lettera e)).
Esprime parere di semplice contrarieta` sugli emendamenti 3.1, 3.2, 3.0.1, 3.0.2, 3.0.4 e 4.0.2.
Esprime parere non ostativo sulle restanti proposte».
PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
COSTA, relatore. Signora Presidente, suggerisco di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G100, G103, G104, G105, G106, G107, G108 e G1116.
Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G101 e G102, mentre il parere e` contrario sugli ordini del giorno G109, G110, G111 e G114.
Sugli ordini del giorno G112, G113 e G115 mi rimetto al Governo, di cui vorrei ascoltare il parere.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.
Esprimo parere conforme a quello del relatore. Accoglierei gli ordini del giorno G112 e G113 come raccomandazione, mentre il parere e` contrario
sul G115.
PRESIDENTE. L'ordine del giorno G100 e` stato accolto come raccomandazione.
Chiedo al presentatore se insiste per la votazione.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, aggiungo la firma agli ordini del giorno presentati dal senatore D'Alia. Non insisto per l'ordine del giorno G100.
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G101 e G102 non saranno posti in votazione.
Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno G103, G104, G106, G107 e G108, accolti dal Governo come raccomandazione, se insistono per la votazione.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). No, signora Presidente.
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Metto ai voti l'ordine del giorno G109, presentato dai senatori D'Alia e Cintola.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G110.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento – manca ancora un minuto – sospendo la seduta.
(La seduta, sospesa alle ore 11,26, e` ripresa alle ore 11,27).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G110, presentato dai senatori D'Alia e Cintola.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Prego i colleghi di prendere posto ed evitare corse avanti e indietro!
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G111.
BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, sinceramente non capisco la ragione di un pronunciamento avverso. Questo ordine del giorno non fa altro che dare suggerimenti ed indicazioni circa la necessita` che, per esempio, per quanto attiene agli studi di settore e all'applicazione degli interventi di carattere fiscale nei confronti delle attivita` delle piccole e medie imprese e libero-professionali, si usi una misura che tenga conto dell'andamento della situazione economica. Tra l'altro, e` un indirizzo che anche nel decreto-legge n. 185, assunto dal Governo, e` esplicitato come dichiarazione di intenti. Qui si va nella direzione di dare qualche indicazione piu` precisa sulle modalita` con cui dovrebbe essere interpretata quella revisione o riparametrazione degli studi di settore.

Non capisco sinceramente la ragione del parere contrario e pertanto insisto per la votazione.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G111, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.
L'ordine del giorno G105 e` stato accolto come raccomandazione. Senatore Cintola, insiste per la votazione?
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, questo ordine del giorno e` particolarmente importante perche´ i confidi sono la base sulla quale poter attuare, in un momento di crisi come quello attuale, uno sforzo

che chiediamo non come raccomandazione al Governo, ma come impegno preciso.
Per tale ragione insisto per la votazione dell'ordine del giorno, che chiediamo avvenga con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G105, presentato dai senatori D'Alia e Cintola.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Anche l'ordine del giorno G112 e` stato accolto come raccomandazione. Senatore Barbolini, insiste per la votazione?
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, vale lo stesso ragionamento fatto per l'ordine del giorno che abbiamo votato prima. Ieri il senatore Morando e` intervenuto in discussione e credo sia stato apprezzato da tutti
il senso della sua riflessione circa la necessita` e l'importanza di costruire
dei meccanismi che diano fiato e rafforzino il ruolo dei confidi. Da questo
punto di vista, mi sarei aspettato che il Governo potesse condividere tale
ordine del giorno, non come raccomandazione, ma come indirizzo.
Se cio` non avviene insisto per la votazione, che chiedo sia effettuata a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno

G112, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. L'ordine del giorno G113 e` stato accolto dal Governo come raccomandazione. Senatore Barbolini, insiste per la votazione?
BARBOLINI (PD). No, signora Presidente.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G114.
BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, anche in questo caso, visto che l'ordine del giorno va nella direzione di allentare quelle che possono
essere considerate delle maglie troppo strette da parte del sistema bancario
nei confronti delle piccole e medie imprese di fronte a difficolta` congiunturali
e temporanee di pagamento, credo sia opportuno procedere alla votazione, che chiedo avvenga a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G114, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Senatore Peterlini, il senatore Segretario mi segnala che lei sta votando per un altro senatore. Chiedo pertanto agli assistenti parlamentari di portare via la scheda di votazione in piu`.
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Domando ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno G115, su cui il Governo ha espresso parere contrario.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, chiedo che questo ordine giorno venga messo in votazione.
Stiamo semplicemente impegnando il Governo ad assumere una funzione di monitoraggio e di coordinamento rispetto ad un tema che in questo caso non riguarda i risparmiatori singoli, ma puo` coinvolgere quelle amministrazioni pubbliche che, magari non per responsabilita` loro, come e` avvenuto anche a tanti singoli sottoscrittori, si trovino in qualche modo coinvolte nelle conseguenze del fallimento della Lehman Brothers.
Si chiede semplicemente al Governo di svolgere un'azione di valutazione e di raccordo, stante la situazione di emergenza e la complessita` dei problemi
che quel fenomeno ha determinato sul versante delle amministrazioni pubbliche, e di assumere una funzione di rappresentanza legale per tutelare gli interessi del bilancio e della gestione pubblica.
Sinceramente

non comprendo perche´ rispetto a tale indicazione il relatore e il Governo
esprimano una valutazione contraria.
Comunque, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G115, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

(Il senatore Garraffa segnala che accanto al senatore Stiffoni vi e` una tessera inserita cui non corrisponde la presenza di alcun senatore. Il senatore Stiffoni indica che la tessera corrisponde al senatore Franco Paolo, che e` in piedi e sta conversando).
C'e` qualche problema?
STIFFONI (LNP). Nessuno, signora Presidente.
PRESIDENTE. Invito comunque tutti i colleghi senatori a prendere posto e a votare, altrimenti sospendo la seduta. (Applausi del senatore Perduca).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. L'ordine del giorno G116 e` stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, vorrei invitare il relatore e il Governo a riconsiderare l'ordine del giorno, che verrebbe accolto come raccomandazione, e possibilmente ad esprimere una valutazione positiva. Stiamo toccando un tema particolarmente delicato e sensibile. Ricordo, in particolare al senatore Costa, che in occasione delle audizioni in Commissione
sugli effetti della crisi finanziaria il presidente della COVIP ha segnalato questa criticita` e formulato un auspicio.
L'andamento generale, che ha penalizzato i corsi borsistici, i risparmi e quant'altro, ha prodotto effetti molto pesanti anche sui sistemi pensionistici
integrativi rispetto alle pensioni pubbliche; in alcuni casi vi sono state
perdite dell'8 o anche del 10 per cento. Ora, chi si trova ad andare in pensione
in questa fase congiunturale o potra` andarvi nei prossimi mesi (qualche migliaio di persone, forse decine di migliaia di lavoratori) rischia di essere penalizzato a tempo indefinito per effetto di una situazione che si
spera possa essere recuperata e corretta. Si tratta quindi di individuare una qualche soluzione tecnica temporanea che sterilizzi almeno in parte l'effetto negativo dell'andamento del ciclo economico di questi ultimi mesi.
A mio avviso, la questione dovrebbe essere condivisa nella sua importanza e nel suo rilievo. L'ordine del giorno chiede un impegno, non implica un vincolo, quindi accoglierlo come mera raccomandazione mi

sembra troppo poco. Rivolgerei un appello alla condivisione della proposta
da noi avanzata. Diversamente, ne chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G116, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione). (La senatrice segretario Baio segnala, accanto alla senatrice Aderenti, una tessera inserita cui non corrisponde la presenza
di alcun senatore).
Senatrice Aderenti, puo` sollevare quel giornale? Mi segnalano che c'e` un voto in piu`. Chiedo pertanto agli assistenti parlamentari di ritirare
la tessera. (Applausi dal Gruppo PD).
Colleghi, vi chiedo cortesemente di non votare per chi e` assente.
GARRAFFA (PD). Presidente, guardi li`. Senatrice segretario Baio, puo` controllare per favore? (Proteste dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Invito ancora una volta i colleghi senatori a stare al loro posto. Siamo in fase di votazione. Se c'e` l'esigenza di una sospensione,
possiamo farla.
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.
Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-
legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.
Onorevoli colleghi, avverto che, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, sono inammissibili, per estraneita` alla materia trattata
dal decreto-legge in esame, i seguenti emendamenti: 1.5, 1.13, 1.14, 4.11, 4.0.3, 5.0.5 e 5.0.6. Analoga decisione e` stata assunta anche nel corso della discussione presso la Camera dei deputati. La Presidenza consente
tuttavia ai presentatori di illustrare le ragioni che li avevano indotti a
sottoscrivere gli emendamenti dichiarati inammissibili.
Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 1.1 – e` stato illustrato anche in Commissione – per consentire alla

Cassa depositi e prestiti di utilizzare il differenziale tra i depositi raccolti e gli impieghi verso lo Stato per acquistare valori mobiliari azionari di societa` quotate, senza diritto di voto nelle assemblee ordinarie per quattro anni dalla data d'acquisto. Mi pare che l'emendamento vada nella direzione giusta e mi riservo di chiederne la votazione elettronica.

Alcuni emendamenti sono stati ritirati e trasformati in ordini del giorno, mentre gli emendamenti 1.5, 1.13 e 1.14 sono stati dichiarati inammissibili.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, vorrei ribadire due aspetti che ci sembrano particolarmente qualificanti e che costituirebbero, a mio avviso, un miglioramento sostanziale del provvedimento.

Il primo riguarda l'estensione di alcune misure di garanzia in funzione dell'obiettivo di garantire il risparmio e di considerare anche gli strumenti obbligazionari o di prestito, ovviamente che siano congrui con il fine di rafforzare i coefficienti patrimoniali degli istituti bancari. Immagino che il Sottosegretario mi dira` che questo tema e` stato affrontato in successivi provvedimenti che sono in corso di esame e di approvazione, ma ci sembrava importante rafforzare l'impianto del provvedimento in titolo gia` nella sua matrice, con la quale si interviene per offrire misure di stabilita` e fiducia ai risparmiatori sul sistema bancario.

Il secondo aspetto che mi preme puntualizzare e` una raccomandazione agli istituti di credito che dovessero utilizzare le provenienze delle garanzie ipotecarie, anche se finora nessuna banca vi ha fatto ricorso. Si chiede che siano fornite indicazioni tese a trasferire alcuni benefici dalla solidita` del sistema finanziario anche a vantaggio degli utilizzatori finali.

Quindi, in particolare, l'emendamento 1.21 punta ad escludere che le banche possano ricorrere – ovviamente fatte le dovute verifiche – all'escussione delle garanzie ipotecarie per i mutuatari di abitazioni di residenza che siano temporaneamente in difficolta`, anche promuovendo, di concerto con le autorita` pubbliche competenti, schemi che permettano alle famiglie insolventi di restare nelle abitazioni acquistate in qualita` di inquilini o di comproprietari. In sostanza, si chiede di mostrare attenzione ad un profilo di socialita` e a situazioni di particolare rischio di debolezza sociale in una fase che, a livello congiunturale, puo` essere veramente molto pesante per tante famiglie.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

COSTA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.7, 1.8, 1.18, 1.19, 1.20, 1.22, 1.26, 1.27, 1.28, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.37, 1.38, 1.39, 1.40, 1.41, 1.42 e 1.43.

Sugli emendamenti 1.3, 1.4, 1.17, 1.21, 1.25 e 1.36 esprimo un invito a trasformarli in ordini del giorno, altrimenti il parere e` contrario.
Esprimo parere negativo sugli ordini del giorno G1.100 (testo 2), G1.2, G1.6, G1.9, G1.10, G1.11, G1.12, G1.15 e G1.16.
Esprimo invece parere favorevole sull'ordine del giorno G1.101.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Vorrei aggiungere una breve considerazione sulla metodologia che ci ha portato a seguire la definizione dei pareri. E` stato precisato dall'inizio che il provvedimento in esame aveva una funzione ben precisa, rispondente alle tre finalita` indicate. Pertanto, per quanto riguarda emendamenti come quelli che prendono in considerazione le obbligazioni oltre alle azioni per questo tipo di intervento (una metodologia che serve per rinforzare e ricapitalizzare le banche, ma non puo` essere utilizzata in questa fase di intervento pre-insolvenza, che necessita invece di un intervento di capitale), ma anche per gli emendamenti sulle stock options e simili, e` stato chiesto di trasformarli in ordini del giorno in modo tale che il Governo possa tener conto delle indicazioni date dal Senato nella definizione e nella discussione del decreto-legge n. 185, considerato che quello in esame risponde ad altre finalita`.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
L'emendamento 1.2 e` stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno.
Senatore Barbolini, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.3 e a trasformarlo in ordine del giorno?
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, sono d'accordo su tale trasformazione, ma vorrei segnalare al relatore e al rappresentante del Governo che, rispetto alla logica con cui abbiamo costruito il percorso in Commissione, credo ci sia un'incongruenza. Su altri emendamenti si e` espressa sostanzialmente una possibilita` di condivisione purche´ fossero trasformati in ordini del giorno; poi pero`, se ho ben capito, sull'ordine del giorno G1.100, che avevo riformulato anche per ricomprendere una parte degli emendamenti che mi si chiedeva di trasformare (penso a quello dei mutui su cui escutere le ipoteche da parte delle banche) e` stato espresso parere negativo. Non riesco a seguire il quadro d'insieme e chiedo pertanto di capire meglio la logica del ragionamento.
PRESIDENTE. Quale sarebbe il parere del relatore?

COSTA, relatore. Senatore Barbolini, si puo` accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo concorda con il relatore.
PRESIDENTE. Senatore Barbolini, cosa intende fare a questo punto?
BARBOLINI (PD). Accetto di trasformare l'emendamento 1.3 in ordine del giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.3 non verra` posto in votazione.
Senatore D'Alia, accoglie l'invito a trasformare l'emendamento 1.4 in ordine del giorno?
D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Si`, signora Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del

giorno G1.4 non verra` posto in votazione.
Ricordo che l'emendamento 1.5 e` inammissibile, mentre l'emendamento 1.6 e` stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, intervengo per informare l'Aula che in Commissione finanze era stato raggiunto un accordo per trasformare
alcuni emendamenti in ordini del giorno. Si vede che la notte in questo caso non ha portato consiglio perche´ il relatore su alcuni ordini del
giorno che recepiscono il contenuto di tali emendamenti esprime parere contrario. Ritengo ci voglia un minimo di correttezza e di trasparenza quando si fanno certe affermazioni.
Peraltro, faccio osservare al relatore che in questo caso si da` una cambiale in bianco, una fideiussione omnibus alle banche che continuano ad incamerare stock options. Ricordo che si sta parlando di una cifra di 26.000-27.000 euro al giorno per uno dei primi banchieri e di oltre 450.000 azioni di una delle piu` grandi banche d'Italia.
Su queste problematiche bisogna parlarsi chiaro. Si danno soldi agli istituti di credito, ci si lamenta che la Banca d'Italia e` in mano alle banche,
con un conseguente grave conflitto di interessi, e poi, quando l'opposizione
cerca di trovare una via di uscita, ci si trova di fronte ad un muro di gomma anche da parte dei colleghi. Ci dispiace molto che cio` accada e lo voglio ricordare a beneficio dell'Aula.

COSTA, relatore. Confermo il parere contrario sull'emendamento 1.7.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Gli emendamenti 1.9, 1.10, 1.11 e 1.12 sono stati ritirati e trasformati in ordini del giorno.
Ricordo che gli emendamenti 1.13 e 1.14 sono inammissibili.
Gli emendamenti 1.15 e 1.16 sono stati ritirati e trasformati in ordini del giorno.
E`
stata avanzata dal relatore una proposta di trasformazione dell'emendamento

1.17 in ordine del giorno. Chiedo al senatore D’Alia se intende accoglierla.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, aggiungo la mia firma all’emendamento 1.17, cosi` come al successivo 1.18, e accolgo la richiesta avanzata dal relatore, trasformando l’emendamento 1.17 in un ordine
del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G1.17 non verra` posto in votazione.
Metto ai voti l’emendamento 1.18, presentato dai senatori D’Alia e Cintola.
Non e` approvato.
Metto ai voti l’emendamento 1.19, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Metto ai voti l’emendamento 1.20, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.
E `
stata avanzata dal relatore una proposta di trasformazione dell’emendamento
1.21 in ordine del giorno. Chiedo ai presentatori se intendono accoglierla.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, accogliendo la richiesta avanzata dal relatore, ritiro l’emendamento e lo trasformo in ordine del giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G1.21 non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 1.22.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 1.22, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.23 e 1.24 sono stati ritirati.
E`
stata avanzata dal relatore una proposta di trasformazione dell’emendamento
1.25 in ordine del giorno. Chiedo ai presentatori se intendono accoglierla.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, accogliendo la richiesta avanzata dal relatore, ritiro l’emendamento e lo trasformo in un ordine del

giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G1.25 non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 1.26.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 1.26, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 1.27.
PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peterlini,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 1.27, presentato dal senatore D’Alia.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Metto ai voti l’emendamento 1.28, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.
L’emendamento 1.29 e` stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 1.30.
BARBOLINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 1.30, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.31.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.31, presentato dal senatore D'Ali`a.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.32.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.32, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.33.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento
1.33, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori, fino alle parole «delle risorse».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.33 e gli emendamenti 1.34, 1.35, 1.37, 1.38, 1.39 e 1.40.
Per quanto riguarda l'emendamento 1.36, e` stata avanzata una richiesta di trasformazione in ordine del giorno. Senatore Lannutti, accetta l'invito?
LANNUTTI (IdV). Si`, signora Presidente. Ritiro l'emendamento e lo trasformo in un ordine del giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.36 non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.41.

BARBOLINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.41, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.42, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.43.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, l'emendamento 1.43 riguarda una misura applicata in tutti i Paesi europei, ad eccezione dell'Italia. Probabilmente i nostri governatori, emuli di Paperon de' Paperoni, devono fare il bagno nelle riserve d'oro della Banca d'Italia. Nell'emendamento in esame, cosi` come nell'articolo aggiuntivo 1-bis da esso richiamato, si chiede di dismettere una parte delle riserve auree per ridurre la mole del debito pubblico.
Mi dispiaccio che tra il dire e il fare vi sia di mezzo il mare: vi sono colleghi che a parole convergono su determinate nostre posizioni, ma poi prevale sempre il richiamo della foresta. Chiediamo, dunque, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
COSTA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
COSTA, relatore. Signora Presidente, la sollecitazione dei colleghi ha indotto il Governo ed anche il relatore a riconsiderare l'opinione su alcuni ordini del giorno.
In particolare, il parere e` favorevole sugli ordini del giorno G1.100

(testo 2), G1.2, G1.6, G1.10, G1.11, G1.12 e G1.16.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, mi compiaccio che alcuni accordi raggiunti in Commissione siano stati rispettati. Ringrazio pertanto il relatore e il rappresentante del Governo per avere recuperato quella che voglio definire soltanto una svista.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.43, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori,
mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.43, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
(La senatrice Segretario Baio effettua una verifica sulle tessere).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.100 (testo 2), G1.101, G1.2 e G1.6 non verranno posti ai voti.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.9.
LANNUTTI (IdV). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.9, presentato dal senatore Lannutti.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.10, G1.11 e G1.12 non verranno posti ai voti.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.15.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.15, presentato dal senatore Lannutti.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.16 non verra` posto ai voti.
Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1-bis del decreto-legge, che si intendono illustrati.
L'emendamento 1-bis.1 e` stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G1-bis.1.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.
COSTA (PdL). Signora Presidente, esprimo parere favorevole sia sull'ordine del giorno G1-bis.100 che sull'altro G1.bis.1.
Chiedo, invece, il ritiro degli emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2 e la loro trasformazione in ordini del giorno.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1-bis.100 e G1-bis.1 non verranno posti in votazione.
Senatore D'Alia, intende accogliere l'invito a trasformare gli emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2 in ordini del giorno?
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti e accetto l'invito; trasformo pertanto gli emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2 in ordini del giorno e non insisto per la loro votazione.
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1-bis.0.1 e e G1-bis.0.2 non verranno posti in votazione.
Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
COSTA, relatore. Esprimo parere contrario, signora Presidente.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere del Governo e` conforme a quello espresso dal relatore.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, l'emendamento 3.1 insiste sempre sulle stesse questioni. In effetti, tutti gli emendamenti che abbiamo presentato a questo articolo vanno nella direzione di rafforzare i fondi a sostegno della possibilita` di consentire l'accesso al credito o di facilitare, in un momento di congiuntura negativa, l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, particolarmente per le imprese artigiane, prevedendo diverse modalita` con cui dare esecuzione a questo tipo di intendimento.
PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.
COSTA, relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.1 e 3.2. Sull'emendamento 3.0.1 si propone la trasformazione in ordine del giorno. L'emendamento 3.0.2 della senatrice Germontani e` stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G3.0.2, sul quale esprimo parere favorevole.
La proposta di trasformazione in ordini del giorno si estende altresi` agli emendamenti 3.0.3, 3.0.4 e 3.0.5. Sui restanti emendamenti 3.0.6 e 3.0.7 il parere e` contrario.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.1, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento

elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.2, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Sugli emendamenti 3.0.1, 3.0.3, 3.0.4 e 3.0.5 c'e` una proposta di trasformazione in ordini del giorno. La accoglie, senatore Barbolini?
BARBOLINI (PD). Si`, Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.0.1, G3.0.3, G3.0.4 e G3.0.5 non verranno posti in votazione. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.0.2 non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.6.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.0.6, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.0.7 e` improcedibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
LANNUTTI (IdV). Do per illustrati gli emendamenti e l'ordine del giorno a mia firma.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire sugli emendamenti 4.2 e 4.3 per segnalare una questione che mi auguro venga raccolta.
L'emendamento 4.3 e` relativo in particolare ai fondi dormienti e tende a ripristinare una categoria di possibili beneficiari dell'accesso all'eventualita`
di un ristoro per il danno ricevuto. Mi riferisco ai risparmi che hanno sofferto il predetto danno in conseguenza della sottoposizione a procedure concorsuali dell'emittente, tenendo conto delle decisioni definitive
adottate dagli organi della procedura.

Ricordo a me stesso, all' Assemblea, al relatore e al rappresentante del Governo che tale formulazione era gia` contenuta in una disposizione emanata dal Governo Prodi ed era stata assentita dal Consiglio di Stato nella valutazione del regolamento predisposto sul finire della precedente legislatura. Trovo particolarmente incongruo, singolare, che il nuovo Governo,
in particolare il ministro Tremonti, abbia ritenuto di cassare questa tipologia di potenziali utilizzatori e beneficiari dello strumento, avendone
stravolto in qualche modo anche le caratteristiche, sia ampliando la platea
dei potenziali beneficiari sia arrogando a se stesso la possibilita` di esercitare
discrezionalmente le decisioni in merito. In sostanza, e` come se invece di una procedura che prevedeva un comitato di gestione, quindi un soggetto in posizione di terzieta`, che si muovesse all'interno di un regolamento
e potesse valutare come usare e definire in maniera piu` appropriata le possibilita` di accesso a questo fondo, il ministro Tremonti si fosse tenuto un cassetto nella scrivania in cui far confluire un bel po' di soldi che tende a gestire con discrezionalita`. Mi sembra una procedura
molto censurabile e ritengo grave il fatto che si sia unilateralmente deciso
di mortificare e danneggiare una categoria di risparmiatori.
Aggiungo che in questa situazione intravedo anche un aspetto fastidioso. L'attuale Governo si trincera spesso dietro le decisioni attribuite al Governo Prodi (penso alla questione dell'IVA sulle televisioni, in particolare
su Sky, e alle polemiche di questi giorni), ma in questo caso, di fronte ad una decisione che andava semplicemente onorata, ha ritenuto tranquillamente di bypassarla con una mortificazione e, se mi e` concesso,
una cattiveria nei confronti di persone che gia` hanno patito danni significativi
e che con questo intervento vedono precluso il minimo spiraglio di una speranza di recuperare una parte del danno subi`to.
Immagino siano diverse le situazioni di questo genere in Italia; io ne conosco una riferita alla mia Regione. Sinceramente ritengo che quei cittadini,
quei risparmiatori guardassero con un po' di speranza alla possibilita` di avere un'opportunita` di recupero che oggi invece gli viene assolutamente
preclusa, sbattendogli la porta in faccia. Credo sia un atto sba-

gliato e vi vedo anche una punta di maliziosa cattiveria e di astioso compiacimento,
che mi sembra l'esercizio di un potere interpretato in modo piuttosto arrogante. Vorrei stigmatizzare questo comportamento ed evidenziarlo
all'Aula, perche´ chi vede deluse le sue pur modeste e limitate speranze sappia anche dare nome, cognome e colore ai responsabili di questa decisione.
Se la Presidenza vorra` poi acconsentire, preannuncio la richiesta di votazione con il sistema elettronico sull'emendamento 4.3, perche´ ritengo
giusto che su una decisione tanto delicata e importante resti traccia della

scelta che ognuno liberamente fa. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).
PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.
COSTA, relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9, 4.10, 4.12, 4.13, 4.14 e 4.0.4.
Gli emendamenti 4.11 e 4.0.3 sono inammissibili.
Gli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2 sono stati ritirati, cosi` come il 4.0.5, trasformato in ordine del giorno.
Si auspica la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 4.15 ed in raccomandazione dell'ordine del giorno G4.0.5.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.
Esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dai senatori Barbolini e Bertuzzi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentato dai senatori Barbolini e Bertuzzi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dai senatori Barbolini e Bertuzzi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.

107ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 3 dicembre 2008
Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore D'Alia.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.9.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
FERRARA (PdL). Signora Presidente, non si fa nemmeno la fatica di alzarsi per prendere la parola.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.9, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.10.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, non so se l'appunto del senatore Ferrara era rivolto a me; comunque, mi alzo in piedi e richiedo la votazione
a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.10, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.11 e` inammissibile.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, vorrei avere l'opportunita` di intervenire sull'emendamento 4.11, anche se e` stato dichiarato inammissibile.
PRESIDENTE. Proceda pure, senatore Lannutti.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, ci troviamo di fronte a titoli che erano stati garantiti con il massimo dell'affidabilita`, ossia la tripla
A, sul sito «Patti chiari», gestito dall'ABI; mentre i titoli di Stato e le obbligazioni
di durata superiore a cinque anni erano considerati a rischio, i titoli della Lehman Brothers ed altri 47 titoli «tossici» erano consigliati
con il massimo dell'affidabilita`.
Signora Presidente, insomma, tra il dire e il fare c'e` davvero di mezzo il mare, pero` quando si dice che si vogliono tutelare i risparmiatori
vogliamo dare una mano, a prescindere dagli ordini di scuderia, a quei pensionati che hanno visto i loro 10.000 euro di risparmio andare in fumo? (Applausi dal Gruppo IdV).
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.12, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.13.
BARBOLINI (PD). Chiediamo la votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.13, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. v. Allegato B.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.14.
BARBOLINI (PD). Chiediamo la votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.14, presentato dai senatori Barbolini e Bertuzzi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Senatore Barbolini, il Governo ha chiesto di trasformare l'emendamento 4.15 in ordine del giorno, sul quale ha previamente espresso parere favorevole. Accetta tale invito?
BARBOLINI (PD). Si`, signora Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.15 non verra` posto in votazione.
Gli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2 sono stati ritirati, mentre l'emendamento 4.0.3 e` inammissibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.4.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, vorrei fare una breve illustrazione di questo emendamento, che riguarda sempre un sistema bancario che si arricchisce anche con clausole contrattuali capestro e spesso dichiarate
illegali e illecite dalla Corte di cassazione. L'emendamento in esame va quindi in questa direzione.
Comprendo che il sistema bancario ha molti, molti amici e quindi non mi scandalizzo per cio` che sta accadendo.
Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
BALDASSARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, a titolo personale, sull'emendamento
4.0.4 ed eventualmente sull'ordine del giorno G4.0.5 mi asterro` dal voto. Concordo, infatti, con i contenuti, i quali pero` – ne abbiamo
discusso in Commissione – sono ovviamente non inerenti alla materia di questo decreto-legge, pur riguardando una migliore regolamentazione del rapporto tra sistema bancario e clientela e cercando di tutelare

i depositanti o chi prende prestiti limitando le vessazioni del sistema bancario
e, qualche volta, i trucchi contabili.
GRAMAZIO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ha appena parlato il senatore Baldassarri.

GRAMAZIO (PdL). Signora Presidente, anch'io vorrei intervenire a titolo personale.
Sull'emendamento 4.0.4 ed eventualmente sull'ordine del giorno G4.0.5, presentati dal collega Lannutti, che condivido nel contesto generale
di una situazione e di una serie di iniziative che alcune associazioni hanno intrapreso per difendere i risparmiatori, mi asterro` dal voto. (Applausi
del senatore Perduca).
BONFRISCO (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, se la Presidenza me lo consente vorrei chiedere ai presentatori dell'emendamento 4.0.4 la trasformazione in un ordine del giorno sul quale tutti noi potremmo convergere, come sul G4.0.5.
PRESIDENTE. Senatore Lannutti, intende accogliere la proposta teste ´ formulata?
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, ringrazio i colleghi e il presidente Baldassarri perche´ le questioni che noi affrontiamo riguardano le lacrime
e il sangue della gente, dei richiedenti il credito, che sono vessati da un sistema bancario che dovrebbe riformarsi e che non puo` solo continuare
ad affermare le proprie regole o a dettare ordini. Accolgo quindi con grande piacere la richiesta di trasformazione dell'emendamento in ordine
del giorno e ringrazio i colleghi. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G4.0.4.
COSTA, relatore. Il parere del relatore e` favorevole.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.0.4 non verra` posto in votazione.
L'ordine del giorno G4.0.5 e` stato accolto come raccomandazione.
Senatore Lannutti, insiste per la votazione?
LANNUTTI (IdV). No, signora Presidente.
PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori
ad illustrare.

BARBOLINI (PD). Signora residente, illustro brevemente l'emendamento 5.3.
Stiamo in questo periodo prendendo decisioni che servono ad attrezzare gli organi di Governo per poter tempestivamente intervenire e fronteggiare
situazioni di difficolta`, anzi, in qualche caso le misure tardano a venire rispetto a quella che sarebbe l'intensita` della crisi, come abbiamo

detto nel dibattito e diremo nella dichiarazione di voto finale. Tuttavia, esiste un problema, che sempre si presenta nei momenti critici, di accentramento di spazi discrezionali di decisione in pochi soggetti e in poche responsabilita`.

L'emendamento 5.3 tende a stabilire, pur rispettando l'esigenza di decidere in fretta, un percorso di monitoraggio e di interlocuzione piu` rafforzato, con un coinvolgimento maggiore del Parlamento, attraverso un organo di terzieta`. Inoltre, si chiede che periodicamente il Parlamento, soprattutto le Commissioni parlamentari competenti, venga tenuto al corrente dell'evoluzione di una situazione che – come abbiamo potuto constatare – di settimana in settimana puo` presentare degli sconvolgimenti molto delicati, con decisioni e decretazioni che possono avere implicazioni particolarmente rilevanti.

STIFFONI (LNP). Signora Presidente, nel mio intervento vorrei riferirmi agli emendamenti 5.0.7, 5.0.8, 5.0.9, 5.0.10 e 5.0.11, che attengono ad uno stesso problema che abbiamo a lungo discusso anche con il presidente Baldassarri e con il presidente Azzollini, ossia alla mediazione creditizia.

Siamo perfettamente d'accordo con il ritiro di questi emendamenti ed una loro trasformazione in ordini del giorno, stante che il decreto-legge in esame scadra` a giorni. In ogni caso, bisogna segnalare questo problema che e` di scottante attualita` per difendere quel sistema famiglia che la Lega Nord ma spero tutti quanti consideriamo come il perno della nostra societa`.

Vorrei soltanto ricordare a me stesso e rileggere le parole del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, il 15 luglio scorso, pertanto poco tempo fa. Egli diceva in un'audizione in Senato che il sistema necessita di un intervento legislativo organico per portare ordine e sicurezza nelle attivita` svolte dagli intermediari finanziari non bancari, e dalla moltitudine incontrollabile di mediatori creditizi e degli agenti in attivita` finanziaria.

Inoltre aggiungeva che i requisiti per l'accesso al mercato da parte di questi operatori e gli strumenti di controllo a disposizione delle autorita` non sono in grado di assicurare adeguati livelli di qualita` del servizio e non consentono un efficace presidio contro i rischi di illegalita` e di contiguita` con le attivita` criminose. Il numero spropositato degli iscritti, oltre 1.200 intermediari e circa 160.000 agenti e mediatori, conferisce al fenomeno dimensioni preoccupanti (sono sempre parole del governatore Draghi). Aggiungeva che l'allarme sociale destato dalle operazioni di Polizia, che hanno rivelato la presenza di un'elevata percentuale di abusivismo finanziario, di violazione della normativa antiriciclaggio e di frodi,

richiede che siano adottate adeguate misure normative a tutela dei consumatori
e a salvaguardia della fiducia del pubblico.
Penso che queste siano parole assolutamente pesanti e mi rivolgo al Governo perche´ si tenga in considerazione di porre mano a questa normativa
che e` assolutamente stringente e pressante. In ogni caso, da parte del Gruppo Lega Nord Padania, alla prima occasione utile ripresenteremo questi emendamenti per l'approvazione. (Applausi dal Gruppo LNP).
PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, mi faccia capire: lei ha chiesto al relatore ed al rappresentante del Governo di accogliere gli emendamenti ritirati come ordini del giorno?
STIFFONI (LNP). Si`, signora Presidente.
PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.
COSTA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.1, 5.3, 5.0.12 e 5.0.13.
Invito i presentatori a trasformare l'emendamento 5.2 in un ordine del giorno, mentre esprimo parere favorevole sulla trasformazione degli emendamenti
5.0.1, 5.0.2, 5.0.3, 5.0.4, 5.0.7, 5.0.8, 5.0.9, 5.0.10 e 5.0.11 in ordini
del giorno.
Sono favorevole all'accoglimento degli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.3 e G5.0.4 come raccomandazione. Esprimo parere favorevole sull'ordine
del giorno G5.0.2.
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sarei favorevole ad un ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento
5.0.13.
Sui restanti emendamenti e ordini del giorno esprimo parere conforme a quello del relatore.
DI GIOVAN PAOLO (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, vorrei sottoporle un richiamo al Regolamento, ma lo faccio solamente adesso, perche´ ho voluto rispettare la fatica che viene fatta per coordinare questo lavoro e la volonta` del collega Lannutti.
Le vorrei ricostruire la sequenza di quanto e` avvenuto poco fa, come si fa alcune volte nella scherma: emendamento 4.0.4 illustrato da Lannutti,
richiesta di voto elettronico e verifica del sostegno al voto elettronico.
Siamo quindi gia` in fase di votazione, quando i colleghi Baldassarri e Gramazio
annunciano alcune cose interessanti. Immediatamente dopo – quindi gia` in fase di votazione – viene chiesto di trasformare l'emendamento in

qualcosa che non si capisce neanche bene se sia un ordine del giorno impegnativo
o di raccomandazione. (Applausi del senatore Perduca).
Volevo solo segnalare questa anomalia e vi prego di notare che lo faccio dopo l'accadimento, per non mettere in difficolta` ne´ la Presidenza,
ne´ la volonta` della persona; ma credo che le regole vadano rispettate, anche
perche´ sono interessato a conoscere le motivazioni dei colleghi che

hanno annunciato un voto differente. Non e` detto che rovescino i rapporti
di forza e c'e` il rischio che, ogni volta che siamo in votazione e qualcuno
dissente o magari vuole esprimere un'opinione che non cambia nemmeno
i numeri, questa venga cancellata semplicemente con un ordine del giorno
che – come si sa – e` come un sigaro: non si rifiuta a nessuno. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).
BARBOLINI (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, ma la prego di riprendermi se esco fuori dal seminato. Credo di non averne titolo, ma ero incuriosito da una questione legata all'emendamento 5.0.13.
Il sottosegretario Casero ha espresso la disponibilita` ad accogliere l'emendamento
5.0.13 se trasformato in ordine del giorno. Poiche´ ricordo
che, in precedenti atti normativi, e` stata cassata tutta la procedura della
tracciabilita` dei pagamenti, vorrei chiedere se all'interno del Governo vi
sia il segno di un ripensamento che, ovviamente, saluterei con particolare
entusiasmo. Mi sembrava giusto richiamarlo all'attenzione dell'Aula: sarebbe
molto opportuno andare in questa direzione e non solo per quanto attiene ai versamenti agli agenti assicurativi.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, come avevo gia` anticipato in Commissione, chiedo di aggiungere la mia firma agli ordini del giorno dei colleghi della Lega Nord riferiti all'articolo 5 del provvedimento, perche´
mi pare che trattino materia di grande interesse. (Applausi del senatore Torri).
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato.
Senatore Vaccari, accoglie l'invito a trasformare l'emendamento 5.2 in ordine del giorno?

VACCARI (LNP). Si`, signora Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5.2 non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.
BARBOLINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.3, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1230
PRESIDENTE. Gli emendamenti 5.0.1, 5.0.2, 5.0.3 e 5.0.4 sono stati ritirati e trasformati in ordini del giorno.
Ricordo che gli emendamenti 5.0.5 e 5.0.6 sono inammissibili.
QUAGLIARIELLO (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
QUAGLIARIELLO (PdL). Signora Presidente, intervengo solo per segnalare che, per errore, nell'ultima votazione ho votato a favore; vorrei
che rimanesse agli atti questa mia precisazione.
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G5.0.7, G5.0.8, G5.0.9, G5.0.10 e G5.0.11 non verranno posti in votazione.
L'emendamento 5.0.12 e` stato ritirato.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5.0.13 non verra` posto in votazione.
Senato della Repubblica – 41 – XVI LEGISLATURA
107ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 3 dicembre 2008
Gli ordini del giorno G5.0.1, G5.0.3 e G5.0.4 sono stati accolti dal Governo come raccomandazione. Senatore Lannutti, insiste per la votazione?
LANNUTTI (IdV). No, signora Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5.0.2 non verra` posto in votazione.
Abbiamo cosi` concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.
FERRARA (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FERRARA (PdL). Signora Presidente, poiche´ l'organizzazione dei lavori prevede che la seduta termini alle ore 13 e sono previste cinque dichiarazioni
di voto, non sarebbe il caso di rinviare le dichiarazioni di voto al pomeriggio?
PRESIDENTE. Poiche´ non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Ferrara si intende accolta.
Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.
Interrogazioni, annunzio
PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto
della seduta odierna.
Ricordo che il Senato tornera` a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.
La seduta e` tolta (ore 12,50).
</ text >

< text s108 >
Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:
(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre
2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilita` del sistema
creditizio e la continuita` nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali

(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1230, gia` approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si e` concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti agli articoli del decretolegge da convertire.

Passiamo alla votazione finale.

CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grave crisi che ha investito in questi ultimi mesi i mercati finanziari ha reso necessario l'intervento di tutti i Governi internazionali per arginare le perdite accumulate dagli istituti di credito. (Brusi`o).

Forse pero` disturbo i colleghi che stanno parlando. E ` preferibile che loro continuino i loro discorsi, mentre il mio posso proseguirlo dopo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, chi non e` interessato alle dichiarazioni di voto puo` abbandonare l'Aula. Prego, senatore Cintola, prosegua il suo intervento.

CINTOLA (UDC-SVP-Aut). La ringrazio, Presidente. Mi rendo conto che questa e` un'Aula chiamata ad assolvere compiti importanti per il Paese, pero` e` un'Aula stanca, che riesce a parlare e a discutere a piccoli gruppi, ma non a comprendere i veri mali che oggi investono un Paese che e` alla deriva, come e` alla deriva il mondo intero considerati i problemi di cui stiamo trattando. Di fronte a problemi di questa natura non ci sono maggioranze ne´ minoranze che tengano, perche´ e` necessaria la volonta` comune per arginare le difficolta` che si stanno abbattendo sulla nostra madre patria italiana.

Il Governo del nostro Paese ha predisposto un disegno di legge che amo definire salva banche. Tale provvedimento e` stato predisposto prima di pensare alle famiglie italiane – anche se lo si e` fatto in un secondo momento – quelle famiglie che oggi non riescono piu` a guardare alla terza settimana del mese, perche´ alla fine della seconda hanno gia` speso tutto quello che hanno guadagnato. Nel Meridione, inoltre, accade anche di peggio, perche´ c'e` chi non puo` spendere neanche il primo giorno del mese, non avendo ancora un posto di lavoro.

Noi, pero`, continuiamo a crogiolarci nelle parti di maggioranza e opposizione, mentre si dovrebbe tentare di capire che il ragionamento che sto svolgendo e` l'unico sano, giusto e sacrosanto: si deve comprendere che i veri mali vengono dal fatto che non riusciamo a parlare lo stesso linguaggio, non riusciamo ad incontrarci per fare insieme le riforme e progettare gli interventi necessari, che sono quelli che servono al Paese, che non e` di destra ne´ di sinistra.

Il nostro e` un Paese che sta aspettando ancora le riforme necessarie per decollare, per potere diventare normale ed uscire dalle emergenze.

Non si puo` continuare a governare ancora governando le emergenze, senza tenere conto che esiste invece la necessita` di giungere ad una condizione di normalita`. Il nostro Paese e` l'ottava meraviglia del mondo, ma non e` tanto meraviglioso quando c'e` ancora chi non ha pane e lavoro; non e` meraviglioso se chi vuole leggere un giornale non ha nemmeno i soldi per comprarlo, e questo accade in alcune Regioni.

Il decreto che siamo chiamati a convertire, che serve per ricapitalizzare le banche in crisi, e` nato tra mille dubbi, mille incomprensioni anche all'interno della stessa maggioranza, ed e` nato senza avere quel necessario conforto e supporto dalle forze che di maggioranza non sono ma che non sono neanche opposizione, bensi` rappresentano una minoranza che all'interno del quadro politico nazionale ha il diritto-dovere di parlare, non solo per rivolgersi in questa sede a pochi addetti o a quanti vogliono ancora cimentarsi nell'ascoltare o nel parlare per vedere se dieci minuti sono sufficienti ad esprimere un giudizio o a cambiare una virgola.

Bisogna comprendere che esiste la necessita` di decidere come, quando, dove e perche´ dobbiamo incontrarci, perche´ insieme dobbiamo tentare di dare una soluzione reale ai problemi della nostra terra che e` una ed e` inscindibile, ma all'interno della quale esistono un fratello forte al Nord, uno meno forte al Centro, e un fratello debole al Sud, al quale si guarda meno.

Quando il Governo in carica e` di centrosinistra, sono i deputati di centrodestra che sostengono la necessita` di guardare alla Sicilia e al Meridione; quando cambia il Governo, cambiano le parti e il gioco rimane sempre lo stesso ed e` per questo che il Meridione viene colpito due volte, prima di tutto da Governi imbelli che nel Meridione non fanno il proprio dovere fino in fondo e non hanno le carte in regola. Ha ragione il presidente Napolitano quando dice che si deve fare autocritica nelle Regioni del Meridione, ma non possono essere colpiti due volte gli stessi cittadini: mi riferisco a quelli che vengono colpiti da Governi deboli e incapaci del Meridione e da uno Stato statalista, che alla fine prende i soldi per le zone sottosviluppate e li impiega in spese correnti.

Noi rispetto a questo vogliamo esprimere oggi un giudizio sereno: vogliamo opporci e ci opponiamo a quanto questo Governo ha fatto con il decreto cosiddetto salva banche. A questo Governo diciamo che i palliativi che ha posto in essere nel tentativo di dare un volano alle famiglie con le tessere di poverta` di antica memoria sono una cosa giusta e sacrosanta, che hanno un aspetto positivo.

In questo contesto, pero`, anche se al Senato il voto di astensione viene considerato un voto negativo, uniformandoci al voto espresso dal nostro Gruppo alla Camera, annunciamo il nostro voto di astensione, affinche´ questa maggioranza sorda, incapace e muta, che alza la mano quando

e` necessario farlo per dire si` al grande padrone che stabilisce le cose in
questo Paese (applausi del senatore Astore), possa comprendere e capire che se vogliamo trovare un punto di incontro serio non c'e` bisogno di fare un tavolo con un sindacato in casa ad Arcore e un altro con un altro sindacato in altra sede. C'e` la necessita` di incontrarci qua, nelle Commis-

sioni o in Aula, per stabilire un contatto diverso tra maggioranza e minoranza
e tentare tutti insieme di compiere un dovere sacrosanto, che e` quello di ridare credibilita` alle istituzioni e assicurare a chi soffre l'aiuto
serio di chi e` piu` forte, consentendo a questo Paese di realizzare la volonta`
di creare un avvenire diverso per i nostri figli: siano essi siciliani o abruzzesi,
piemontesi o lombardi, sono tutti italiani. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e del senatore Astore. Congratulazioni).

LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avevamo presentato alcuni significativi emendamenti al vostro decreto cosiddetto salva banche, con la finalita` di migliorarne
gli effetti ed offrire alcune tangibili garanzie alle famiglie ed alle piccole e medie imprese che soffrono i morsi della crisi; ma questi non sono stati accolti salvo la trasformazione, per alcuni, in ordini del giorno
che – come e` noto – non hanno alcun effetto reale.

Avevamo chiesto negli emendamenti di abrogare l'istituto della commissione
di massimo scoperto, un vero e proprio «pizzo» che aggrava il costo del credito, secondo Bankitalia del 4,37 per cento su base annua (ossia
anche del 43 per cento su un affidamento regolato al 10 per cento) costringendo
le piccole e medie imprese ma anche lavoratori e pensionati poco attenti al gioco delle valute, a corrispondere decine, a volte centinaia
se non migliaia di euro su assegni scoperti di valuta anche per un solo giorno.

Avevamo chiesto di sostenere tre milioni e duecentomila famiglie indebitate
a tasso variabile per precise responsabilita` delle banche, quando i tassi BCE nel 2004 e 2005 erano al 2 per cento e tutti gli indicatori economici
propendevano per un loro imminente aumento. Avevamo chiesto di mettere argine allo strapotere di istituti di credito che non si fidano
di se stessi ed hanno la pretesa che consumatori ed imprese possano fidarsi
di loro, che utilizza le centinaia di miliardi di liquidita` provenienti dalla BCE non nel mercato interbancario, ma nei conti overnight aperti dalla stessa Banca centrale, chiedendo invece la revoca dell'affidamento ed il rientro dei fidi con un preavviso di 24 ore.

Avevamo chiesto che l'oro e le riserve di Bankitalia fossero dismesse per contribuire al risanamento ed alla riduzione del debito pubblico, cosi`

come hanno fatto tutti i Paesi dell'area euro, e che le quote di partecipazione
delle banche in Bankitalia, che determinano un enorme conflitto di interesse tra vigilanti e vigilati, fossero rimborsate al valore nominale maggiorato e rivalutato secondo gli indici ISTAT.
Avevamo chiesto che anche ai membri del consiglio di amministrazione delle banche, per i quali il Governo vara un salvacondotto di garanzia per le loro malefatte a danno – lo ripeto – di un milione di risparmiatori
ai quali sono stati appioppati polizze tossiche e bond bidone gia` all'o-

rigine avariati (da Cirio a Parmalat, da quelli argentini a Lehman Brothers),
quindi agli esecutivi ed ai dirigenti apicali fossero ridotti del 10 per cento i loro ricchi emolumenti. Ricordo ancora di banchieri che lo scorso anno hanno guadagnato 26-27.000 euro al giorno, oltre a 450.000 azioni della propria banca.
Avevamo chiesto che vi fossero garanzie per quei risparmiatori i quali, fidandosi dei cattivi consigli delle banche, hanno investito il loro
sudato risparmio nel paniere di titoli promosso da Patti chiari, il consorzio
dell'ABI (Associazione bancaria italiana) che, come e` noto, sconsigliava in quanto pericolosi i BTP, i buoni del Tesoro poliennali, garantiti dallo
Stato. Avevamo chiesto l'istituzione di una commissione bicamerale di vigilanza
sulla stabilita` del sistema bancario ed una data certa per l'attivazione della class action, formidabile strumento di deterrenza contro i tanti furbetti del quartierino, nonche´ regolatrice del mercato per chi crede alla
concorrenza.
Il decreto salva banche – mi dispiace dirlo – non ha recepito nulla di tutto questo, con la giustificazione che alcuni di questi emendamenti, non
certo incentivi per chi piazza bond bidone, ma affidamenti di qualita` alle
piccole e medie imprese, seppur giusti e condivisi, sono prematuri e forse
accoglibili in un futuro che non arrivera` mai.
Signori rappresentanti del Governo, se questo vostro decreto doveva servire ad arginare le turbolenze dei mercati, basta vedere gli andamenti di
borsa per avere risposte. Se doveva servire a restituire la fiducia tradita,
segnalo che mentre la BCE taglia il costo del denaro, colossi primari devono
aumentare i rendimenti per piazzare alcuni bond, perche´ o restano invenduti (quelli di primarie banche) oppure, per essere collocati, devono
garantire altissimi rendimenti. L'ENI, che e` un colosso, per collocare la
sua ultima emissione di 1,25 miliardi, ha dovuto offrire un rendimento molto elevato, pari al 5,947 per cento, ossia il 2,2 per cento in piu` del
tasso swap ed il 3,125 per cento oltre i titoli di Stato tedeschi. E per le
banche italiane che hanno emesso montagne di bond, pari, al 30 settembre, alla cifra record di 718 miliardi di euro, ossia 2,6 volte patrimonio

e riserve, non sara` facile rinnovare tali scadenze.
Ricordo, infatti, che le obbligazioni bancarie, voce negativa del bilancio
patrimoniale, ossia debiti rappresentati da titoli con scadenze e rendimenti,
corrispondono quasi al triplo del capitale e delle riserve. Nei prossimi
14 mesi circa un quinto di questo gigantesco monte di obbligazioni,
ossia 135,5 miliardi di euro, andra` in scadenza: 25,1 miliardi entro dicembre
2008 e 110,4 miliardi nel 2009. Secondo i dati di Bloomberg, tra ottobre
2008 e dicembre 2009 bond per 42 miliardi di euro andranno in scadenza
per Unicredit; 32 per Bancaintesa; 20 per Monpaschi, 15 miliardi
per UBI Banca; 11,4 per il Banco Popolare; 6,2 per Bnl-Paribas; 5 per
Mediobanca; 3,6 per Banca popolare di Milano. Nel 2010 matureranno ulteriori
bond per 100 miliardi di euro, dei quali 36 per Unicredit e 31 per
Intesa, mentre entro il 2013 gli otto maggiori gruppi bancari, Unicredit,
Intesa, Monpaschi, Ubi, Banco popolare, Bnl, Mediobanca e Bpm, dovranno
rifinanziare obbligazioni proprie per 429 miliardi.
Senato della Repubblica – 5 – XVI LEGISLATURA
108ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 3 dicembre 2008
Signora Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni, rispetto
alla sordita` del Governo e della maggioranza, ripeto – l'ho gia` detto in
quest'Aula – di aver apprezzato alcune dichiarazioni di eminenti colleghi,
come il presidente della Commissione finanze Baldassarri, e soprattutto
dei colleghi del Gruppo della Lega Nord, che hanno presentato emendamenti
che andavano verso una maggiore trasparenza e garanzia dei diritti
dei consumatori e dei risparmiatori.
Ci dispiace, signora Presidente, signori del Governo, di non poter votare
un provvedimento che salva le banche, offre un salvacondotto ai banchieri
e ai bancarottieri, ma affossa le famiglie e le piccole e medie imprese
che avevano bisogno di un aiuto tangibile per potersi risollevare, oltre
la carta di carita`. (Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut.
Congratulazioni).
VACCARI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VACCARI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del
Governo, la crisi finanziaria che sta devastando i mercati dei capitali era
iniziata nell'agosto del 2007 come crisi del mercato dei mutui subprime; si
e` sviluppata in seguito come crisi di un modello di intermediazione, quello
delle banche di investimento di Wall Street; infine dal mese di settembre e`
deflagrata come una vera e propria crisi bancaria investendo anche l'Europa
e i sistemi finanziari dei mercati emergenti.
Possiamo individuare tre cause principali: sicuramente un allentamento
delle regole dell'intermediazione, basato sulla convinzione che
una volta assicurata la stabilita` del sistema bancario e protetti i depositanti
al dettaglio, il sistema finanziario non avesse bisogno di altre regole e potesse
fare da se´; poi un crescente deterioramento degli standard di credito,
soprattutto, ma non solo, per i mutui immobiliari, in larga parte guidato
dalle due grandi agenzie parapubbliche di mutui immobiliari, Fannie

Mae e Freddie Mac; infine, la creazione di una fabbrica di alti rendimenti
in un contesto di bassi tassi d'interesse.
Di fronte a questa deflagrazione, il Governo ha saputo intervenire con prontezza e decisione con il provvedimento che ora e` all'approvazione da parte del Parlamento, secondo un modello di garanzia, di sicurezza e di stabilita` del sistema creditizio; non mi piace chiamare questo decreto legislativo
salva banche, ma appunto di garanzia e salvezza per le imprese
e gli enti creditori. Per quanto riguarda la sicurezza, direi proprio che questo
e` il know-how che la Lega ha portato e porta come valore aggiunto all'interno del Governo e della coalizione che governa, il Paese.
Con questo decreto, dunque, si vuole aumentare la stabilita` del sistema del credito, incrementare le contrattazioni nel mercato dei prestiti interbancari e soprattutto, cosa non da poco, favorire la solvibilita` delle
banche per garantire il flusso dell'economia reale, perche´ questo e` il

nodo fondamentale per lo sviluppo: riportare l'attenzione sull'economia reale, non su un'economia virtuale e di tipo finanziario.
Il punto e` proprio questo: l'economia reale, che e` gia` influenzata negativamente
dalla bufera infuriata in questi giorni nelle borse mondiali,
deve essere assolutamente tutelata e salvaguardata. La domanda e`: chi puo` farlo se non il nostro Governo, che si sta muovendo con attenzione nei confronti del mondo reale e questo Parlamento? Un mondo reale
che potrei definire, visto che parliamo di questioni di tipo finanziario, il
core business politico della Lega, che sono appunto le famiglie, i lavoratori,
le piccole e medie imprese; e` il cittadino, e` la nostra comunita`, la nostra collettivita`. Noi siamo in questo Governo, in questo Parlamento, nella maggioranza per garantire questi nostri punti di riferimento per il Nord e per tutto il Paese.
Ringraziamo anche per l'accoglimento degli ordini del giorno che
sono stati presentati, che vanno appunto nella direzione della tutela delle
fasce piu` deboli e piu` esposte a questi grandi sommovimenti mondiali. Per
queste ragioni, il voto della Lega sara` un voto convintamente favorevole.
(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Giancarlo Serafini. Congratulazioni).
BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, anche in questo caso siamo chiamati in «zona Cesarini» a convertire
un provvedimento, su cui, come Senato, abbiamo avuto pochissimo spazio per discussione e confronto. Ci e` stato risposto che questo potra`
avvenire meglio su altri provvedimenti, come il decreto-legge n. 185, vedremo!
Certo e` un po' singolare che non sia mai il momento per una vera disamina del merito, che ogni volta si rinvii alla scadenza che verra`. DPEF, finanziaria, questo provvedimento: si perdono occasioni e la crisi si fa ogni giorno piu` grave.
Una volta tanto la decretazione d'urgenza, di cui spesso si abusa, era

giustificata dalla necessita` di far fronte agli sconvolgimenti derivanti dalla
crisi finanziaria in atto, adottando misure tese a garantire la stabilita` del
sistema bancario e, per questa via, ad assicurare la tutela del risparmio,
cosi` duramente colpito e penalizzato. Ci sara` piu` tempo e spazio, quando
discuteremo la mozione presentata dal nostro come da altri Gruppi, per
analizzare le ragioni che hanno portato a questa gravissima crisi, che
non e` solo finanziaria, ma e` fondamentalmente economica, come ha ben
spiegato ieri, nel suo intervento, il senatore Morando. Qui valga semplicemente
sottolineare che le sue cause profonde stanno in quei due drammatici
squilibri: la gravissima carenza di risparmio negli Stati Uniti e la forte
eccedenza di risparmio nelle economie emergenti.
Certo, come e` risultato evidente anche dall'indagine condotta dalla
nostra Commissione sulla materia, alla base di questa crisi ci sono altresi`

specifiche scelte delle istituzioni politiche e delle autorita` di` regolazione.
Si e` colpevolmente lasciato crescere un sistema finanziario quasi parallelo,
in cui le banche piu` grandi e piu` sofisticate hanno potuto spogliarsi di una
gran parte del rischio di credito, ingenerando una vera e propria illusione
che per il rischio, i vincoli di bilancio e la scarsita` di risorse ci fosse sempre
un altro stadio cui trasferirli. Quando, a furia di frullare, la maionese e`
impazzita, l'inganno si e` svelato e i mercati sono rimasti nudi. Oggi regna
l'instabilita`, l'incertezza, la sfiducia, ma, soprattutto, gli effetti della crisi
finanziaria in atto si stanno trasferendo nell'economia globale e investono
direttamente l'Europa, dove pure il dissolversi della fiducia nei mercati
puo` causare, e sta causando, gravi danni all'economia reale, minacciando
posti di lavoro e la sopravvivenza di molte imprese.
La natura del provvedimento di cui ci occupiamo si iscrive in questo
quadro: fornire opportunamente una rassicurazione ai risparmiatori; dare
stabilita` al sistema del credito; attrezzarsi nel caso di evenienze particolarmente
negative di singole aziende bancarie. Tuttavia, questo provvedimento,
che nella logica che lo ha motivato possiamo condividere e che
abbiamo, nella discussione piu` di merito svoltasi alla Camera, contribuito
a migliorare (avremmo voluto farlo anche qui, ma non ce n'e` stata la possibilita`),
ha ormai esaurito – come ha ammesso anche il rappresentante del
Governo – la sua spinta propulsiva, che e` stata sostanzialmente una funzione
di rassicurazione e stabilizzazione, senza grandi implicazioni di carattere
operativo, a conferma che i processi evolvono con una rapidita`

straordinaria e che la tempestivita` e` una condizione del risultato che si
puo` provare a conseguire.
In questo senso, dissentiamo, e grandemente, per quel che non c'e` nel decreto. Infatti, se le misure del Governo appaiono sufficientemente appropriate
a conseguire gli obiettivi sul fronte della tutela del risparmio, altrettanto
non puo` dirsi per l'esigenza di assicurare continuita` nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, alla luce anche delle analisi recentemente condotte dalla Banca d'Italia sul persistere di una generale crisi di liquidita` del nostro sistema.
Certo, c'e` la necessita`, specie dopo il dissesto della banca d'affari Lehman Brothers, vero spartiacque nel precipitare della crisi su scala generale,
di ricostruire la fluidita` del circuito interbancario, ma nel contesto delle criticita` europee c'e` una specificita` tutta italiana. Paradossalmente,
anche asset piu` positivi che noi potremmo avere stanno giocando in negativo,
perche´ gli istituti bancari del nostro Paese, dato che stanno un po' meglio dei loro competitori europei, non hanno dovuto o voluto o comunque si sono astenuti dal far ricorso all'intervento di ultima istanza dello Stato, ne´ tanto meno hanno acceduto agli strumenti forniti col decreto che oggi e` all'attenzione dell'Aula. Le banche stanno cosi` cercando di migliorare
i loro coefficienti patrimoniali (operazione che comunque e` indispensabile
fare) restringendo il credito. Cio` fa si` che la tendenza recessiva in Italia si e` innescata e sta procedendo molto piu` velocemente e automaticamente
di quanto non sia avvenuto o stia avvenendo in altri Paesi europei. Insomma, siamo meno coinvolti nella crisi finanziaria, ma, per le

nostre debolezze strutturali e non solo, le ricadute di questa sull'economia
reale procedono piu` velocemente.
Anche per questo, signor rappresentante del Governo, occorre mettere in campo misure che incidano e invertano o almeno frenino la situazione. Chissa` se anche nel Governo qualcuno ha cominciato a pentirsi per aver, in questi mesi, sostanzialmente dissipato risorse con scelte discutibili e
miopi: dai due miliardi e mezzo di soppressione dell'ICI sulla prima casa per i ceti abbienti, al costo dell'operazione di salvataggio dell'Alitalia,
dopo aver lasciato per strada soluzioni molto piu` a buon mercato, al drastico abbassamento dell'asticella della fedelta` fiscale (a partire da quella tracciabilita` dei pagamenti, di cui stamattina per fortuna abbiamo
visto un piccolo segno di resipiscenza).
Il tema di oggi non e` solo quello della crisi finanziaria; occorre affrontare
la questione del sostegno all'economia reale e di come procedere con misure anti-recessive. In questo senso, come Partito Democratico, noi insistiamo perche´ sulle risorse che il Governo destina o potrebbe impiegare
a favore del sistema creditizio si eserciti uno scrupoloso controllo circa una loro effettiva utilizzazione, in coerenza con gli obiettivi di tutelare

il risparmio e sostenere le imprese. E altrettanto importante – richiamo in proposito ancora le considerazioni del collega Morando fatte ieri – occorre attrezzare garanzie perche´ le piccole e medie imprese possano trattare meglio nei rapporti con gli istituti bancari, investendo e rafforzando il ruolo dei confidi. Ma perche´ le misure siano efficaci bisogna metterci fondi, soldi veri, non limitarsi alla moral suasion. Ci vogliono interventi strutturali, e non una tantum, su salari, pensioni e stipendi mediobassi. Faccio notare che quest'anno la percentuale di entrate da tassazione del lavoro dipendente e delle pensioni tocchera` il livello record sul totale del gettito. Come pensate che si possano rilanciare i consumi senza un intervento serio, non elemosine, in questa direzione?

Ci vuole, infine, un piano credibile di investimenti pubblici, e perche´ almeno una parte sia accantierabile subito, se vi fidate dell'esperienza di chi un po' di amministrazione l'ha praticata, ci vuole l'intervento di Enti locali e Regioni, gli unici in grado di garantirlo, rimuovendo alcune rigidita` del patto di stabilita` come stiamo chiedendo nella discussione sulla finanziaria. Ma voi vi muovete su un altro registro. Tra le misure disposte col decreto-legge n. 185, di cui discuteremo, ce n'e` una davvero emblematica.

Mi riferisco alle norma che riduce la detraibilita` del 55 per cento per gli interventi per il risparmio energetico e la sostenibilita` ambientale.

Mi pare davvero una perla di insipienza, se posso permettermi; si colpisce una misura utile, che fa risparmiare energia e costi, che puo` innescare un volano per tante piccole e medie imprese: a che pro? Andrebbe incentivata e invece si perpetra uno scippo e consistente a danno di tanti cittadini, cambiando le carte in tavola. Si restringe e si burocratizza, alla faccia della semplificazione. E con lo Statuto del contribuente e il vincolo a non adottare norme con valore retroattivo come la mettiamo in questo caso? Mi ricordo in quest'Aula, nei due anni precedenti, le intemerate nei confronti del fisco vampiro del Governo Prodi e Visco e mi ricordo

le lezioni su come creare convergenze di interessi per una piu` efficace politica fiscale. Allora cosa dobbiamo dire di Tremonti? Cosa ci dite adesso attorno a questo tema e su queste misure miopi, controproducenti, inefficaci, penalizzanti? Se il Presidente del Consiglio vuole che si comunichi fiducia agli italiani, forse dovrebbe tenere un po' piu` a bada il suo Ministro, perche´ questi interventi segnano a fondo la fiducia dei cittadini.

Noi, come Partito Democratico, ci asteniamo dal voto del provvedimento, perche` vogliamo cosi` rimarcare quel che in esso non c'e`, evidenziare i vostri ritardi e le vostre responsabilita`, incalzarvi per un cambio di indirizzo nella politica economica nell'interesse del Paese. (Applausi dai

Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).
BALDASSARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo PdL vorrei svolgere tre rapidissime considerazioni. La prima riguarda le motivazioni con cui alcuni Gruppi hanno espresso la loro contrarieta`, che si esprimera` in un voto di astensione nel merito del provvedimento, mentre le altre due fanno riferimento a quanto ha appena detto il collega Barbolini, e cioe` che la loro astensione e` motivata da cio` che non c'e` in questo decreto.
Vorrei innanzi tutto fare una precisazione al collega Cintola. Tutti i rappresentanti qui presenti del Gruppo del Popolo della Liberta` non sono automi che spingono i bottoni e fanno accendere le lucette: sono cittadini italiani eletti dal popolo e responsabili del loro comportamento. Quindi, la prego, senatore Cintola, di non usare piu` questi riferimenti ad automi automatici.
Prima considerazione. Si e` detto che questo e` un provvedimento salva banche e salva banchieri. Ebbene, va chiarito subito il momento nel quale esso e` stato varato: eravamo alla fine di settembre, con il rischio che saltassero i mercati e che i correntisti corressero a ritirare i depositi, cosa che si e` verificata negli altri Paesi. Quindi, l'effetto vero di questo decreto e` sotto gli occhi di tutti, cioe` quello che non e` accaduto in quei giorni. Questo decreto ha svolto positivamente ed egregiamente il suo ruolo ed il suo compito, che era quello non di salvare le banche, ma di dare assicurazioni ai depositanti ed ai risparmiatori per evitare il panico. (Applausi dal Gruppo PdL). Altro che salva banche: salva famiglie, salva imprese, salva depositanti; e questo effetto si e` gia` realizzato, cari colleghi dell'opposizione o del Senato in genere: e` sotto gli occhi di tutti in modo evidente.
La seconda considerazione riguarda cio` che non c'e` in questo decreto. Tutti hanno detto che adesso occorre evitare che la crisi finanziaria si avviti nella crisi dell'economia reale. Ebbene, se cosi` e`, dovremmo allora chiederci, al di la` di questo decreto, quale responsabilita` compete al

Governo italiano, ma anche quali responsabilita` competono ad altre autorita` in sede di Unione europea. E ` sotto gli occhi di tutti che il rischio che ci sia una restrizione creditizia e` totalmente legato al blocco del mercato interbancario e sul mercato interbancario e` urgente che la Banca centrale europea, oltre ad abbassare efficacemente i tassi di interesse, conceda garanzie affinche´ le banche tornino a fidarsi tra loro, altrimenti tutti i provvedimenti suggeriti, gli aiuti giusti alle piccole e medie imprese e alle famiglie per pagare i mutui saranno piccole briciole rispetto al macigno che

blocca il mercato interbancario in Europa ed in Italia. E questo e` compito
dell'autorita` della Banca centrale europea.
E vengo alla terza e ultima riflessione, dando atto a tutti i Gruppi che hanno lavorato all'interno della Commissione finanze di serieta` nel merito
della discussione; atteggiamento che ci ha consentito di arrivare in Aula e,
tra l'altro, di convergere su alcune tematiche, trasformando gli emendamenti
in ordini del giorno che sono stati accolti dal Governo.
Si e` detto da piu` parti che occorre fare di piu` rispetto al decreto che
venerdi` scorso il Governo ha adottato per 5-6 miliardi, relativamente pochi,
ma relativamente tanti perche´ concentrati sulle fasce piu` deboli. Ebbene,
occorre tener presente un parametro di riferimento: chiunque voglia proporre seriamente maggiori quantita` di intervento deve indicare in quest'Aula
dove reperire le risorse. Chi chiede infatti maggiori interventi con uno sfondamento del deficit pubblico rispetto a quanto concordato in sede di Unione europea propone una sciocchezza clamorosa, perche´ con il nostro
debito pubblico, in poche settimane, si registrerebbe un aumento dei differenziali dei tassi e quella manovra piu` elevata verrebbe subito bruciata.
Basti considerare che ogni punto percentuale sui tassi d'interesse costa alla Repubblica italiana, ai cittadini italiani, 15 miliardi di euro in piu`
di oneri finanziari sul debito pubblico.
Cio` dimostra il velleitarismo e la demagogia di queste proposte, a cui non si puo` dar seguito proprio per la serieta` della crisi che abbiamo di
fronte.
Per tali motivi, voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto
del solo articolo 1.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Colleghi, poiche´ il sottosegretario Fazio non e` presente in Aula, non possiamo passare al successivo punto all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta fino a quando non sara` presente il rappresentante
del Governo, che probabilmente arrivera` per le ore 18.
(La seduta, sospesa alle ore 17,42, e` ripresa alle ore 18).
Riprendiamo i nostri lavori.
Onorevole Sottosegretario, le do atto di aver avvertito del suo ritardo; la informo, tuttavia, che la Presidenza e` stata costretta a sospendere i lavori
dell'Assemblea per venti minuti. La inviterei, pertanto, per il futuro, ad osservare una maggiore puntualita`, in un rapporto di reciproco rispetto
per il quale fin d'ora la ringrazio. (Applausi).
</ text >

< text s109e110 >
Discussione congiunta dei disegni di legge:
(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, gia` approvati dalla Camera dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Le relazioni sono state gia` stampate e distribuite.
Comunico inoltre che all'inizio della seduta pomeridiana di oggi verra` data lettura all'Assemblea del calendario dei lavori approvato all'unanimita`.
Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Pichetto
Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209. Ne ha facolta`.
PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1209. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati e l'approfondito
dibattito nelle Commissioni, approda all'Aula il disegno di
legge di proposta governativa n. 1209 relativo alla legge finanziaria 2009.
Chi a distanza di un solo anno rispetto alla precedente finanziaria volesse
stabilire dei paralleli tra l'attuale situazione e quella in cui e` maturata
la corrispondente norma del 2008 avrebbe certamente qualche diffi-

colta`. Infatti, la principale novita` dell'attuale disegno di legge non e` nel
contenuto del medesimo, ma nell'iter che il Governo ha deciso di percorrere,
consolidando un processo in piu` tappe per mettere in sicurezza i conti pubblici e creare le condizioni perche´ anche lo Stato possa fare la

propria parte nell'affrontare la sfida della crisi mondiale, che ha colpito
prima i mercati finanziari e ora anche l'economia reale.
Non si puo` oggi non rimarcare come il disegno di legge n. 1209 costituisca
una novita` assoluta, nell'arco degli ultimi decenni, per quanto riguarda questa tipologia di provvedimento. Infatti, il dibattito politico, in modo piu` accentuato negli ultimi anni, ha spesso fatto emergere la necessita`
indifferibile di riformare la sessione di bilancio del Parlamento, per evitare che con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati si innescasse
un processo di balcanizzazione del bilancio dello Stato, con la tutela di tanti interessi categoriali, territoriali e particolari, la cui somma difficilmente
corrisponde all'interesse complessivo del Paese; anzi, talvolta, e` in grado di pregiudicarlo e contraddirlo.
Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,19)
(Segue PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1209). I dibattiti condotti negli anni scorsi sulla riforma della finanziaria sono andati
tutti a vuoto e, puntualmente, ad ogni autunno si ripresentava il meccanismo
di una finanziaria omnibus, a cui ben presto non e` piu` bastato neanche lo sfogo rappresentato dai cosiddetti collegati per evitare di assumere
dimensioni enciclopediche, assolutamente ingestibili. Ingestibili sia per il Parlamento, chiamato ad un estenuante dibattito, che nella prevedibile
navetta tra le due Camere comportava mesi di discussione nelle Commissioni
e in Aula. Ma anche ingestibile per i cittadini, le imprese, gli operatori professionali e gli enti locali, cioe` tutti quei soggetti destinatari
della finanziaria, che si trovavano di fronte un provvedimento legislativo
monstre, costituito da migliaia di commi affastellati dei piu` svariati argomenti,
spesso con disposizioni di dubbia interpretazione o addirittura contraddittorie.
Appartiene a questo metodo di lavoro la responsabilita` di aver dilatato oltre ogni misura il debito dello Stato, perche´ nell'inseguimento degli interessi delle singole categorie e dei territori si perdeva spesso la dimensione
dell'interesse pubblico generale, provocando situazioni destinate a ripercuotersi per decenni sul complesso della comunita` nazionale. Confido
che quella stagione della irresponsabilita` sia ormai alle nostre spalle – anche
se per un paio di generazioni almeno gli italiani se ne dovranno far carico – e che la finanziaria 2009 rappresenti davvero un punto di svolta e non un episodio di questo cammino di rinnovamento.

Rispetto a questo stato di cose, la cui insostenibilita` era stata spesso segnalata anche da esponenti del centrosinistra nel corso della precedente
legislatura, il Governo ha infatti imboccato una strada completamente diversa.

Nel luglio scorso, con una manovra di respiro triennale coerente con il Documento di programmazione economico-finanziaria, ha fissato i saldi finanziari di bilancio, ponendo cosi` dei paletti molto precisi rispetto al margine di manovra della stessa legge finanziaria, legge alla quale e` stato affidato il compito di tradurre in modo organico le previsioni della manovra di luglio messe a punto con il decreto-legge n. 112, perseguendo l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici e della migliore allocazione delle risorse disponibili.

A questo riguardo appare contraddittorio il rilievo, anche da parte di quanti sostenevano da tempo la necessita` di riformare i meccanismi della finanziaria ritenendoli inadeguati per un Paese moderno, di aver blindato la finanziaria e di voler imporre un testo a scatola chiusa. In realta`, come e` gia` accaduto alla Camera, e come si conferma ora al Senato, questa e` la prima legge finanziaria da molti anni che non viene varata sulla base di un voto di fiducia posto sul cosiddetto maxiemendamento, come sistematicamente e` avvenuto per le precedenti, e auguriamoci che non avvenga, da molto tempo a questa parte per la necessita` inderogabile di fissare un termine ultimo, sia temporale che politico alle trattative tra le parti. Si e` cosi` valorizzato, non mortificato, il ruolo del Parlamento consentendo, sia nelle sedi delle Commissioni competenti per materia che in Commissione referente, di discutere ampiamente i contenuti della manovra che, come ho gia` detto, non e` certo esaurita nel disegno di legge n. 1209, ma si articola in un complesso di provvedimenti inevitabilmente intrecciati con gli ultimi provvedimenti governativi che hanno attuato il piano anticrisi per le famiglie, i lavoratori e le imprese.

Credo si possa osservare dall'esito della discussione accademica avuto sulla riforma della legge finanziaria e del suo ruolo nei rapporti tra funzione parlamentare e funzione di Governo, che ancora una volta la politica ha dimostrato di essere materia viva, cioe` un insieme di accadimenti che nel tempo riescono a stabilire una prassi e a farsi carico delle esigenze e dell'interesse comune. Le riforme studiate a tavolino, elaborate con il rigore formale dei politologi, difficilmente riescono ad affermarsi, mentre invece quando si presenta l'esigenza inderogabile di dare risposte e` la stessa politica ad autoriformarsi sul campo.

Sono convinto che il metodo seguito quest'anno nell'elaborazione di una legge finanziaria snella, volontariamente non onnicomprensiva ma in grado di dare risposte concrete alle esigenze per cui e` nata, si affermi anche per i prossimi esercizi. Si sara` cosi` risolto, seppure per vie e modalita` sperimentali, il problema dei rapporti tra esecutivo e legislativo nella materia fondamentale della programmazione finanziaria. In effetti, e` proprio

con i documenti di bilancio, con il Documento di programmazione economico-
finanziaria e con la finanziaria, specie in avvio di legislatura, che il Governo e la maggioranza, legittimati dal risultato elettorale, indicano con
chiarezza gli obiettivi e le missioni su cui impegnare l'attivita` della pub-

blica amministrazione e le relative risorse. Se cio` non fosse avvenuto, da
parte della stessa opposizione, e in questo caso a ragione, si sarebbero potute
lanciare accuse di incertezza o di incapacita` di dare corso al programma di Governo.
Non appare neppure convincente l'obiezione che l'impostazione che ha preceduto la redazione della finanziaria dovrebbe essere in qualche modo stravolta, per dare conto degli effetti della grave crisi finanziaria
che ha colpito con particolare violenza il sistema economico mondiale. In realta`, tutti i presupposti di rigore, di contenimento, di razionalizzazione,
di qualificazione della spesa pubblica che erano alla base del decreto-legge n. 112 del 2008 appaiono oggi a maggior ragione adeguati.
In questo dobbiamo riconoscere al Governo, e in particolare al ministro dell'economia, onorevole Tremonti, di aver agito quasi con preveggenza, stabilizzando i conti dello Stato prima che la bufera sui mercati finanziari
investisse e facesse tremare economie anche piu` solide della nostra. Che sarebbe stato dell'Italia nelle piu` difficili settimane di settembre ed ottobre
se il nostro Paese si fosse trovato con una finanziaria ancora aperta? Invece,
con la manovra di luglio, il Governo ha dato un quadro di certezze che indubbiamente ha aiutato l'intero sistema a reggere l'urto della crisi
meglio che in altre Nazioni.
Pur nei margini ristretti di un percorso di risanamento che impone all'Italia
di valutare con maggiore rigore di altri l'eventualita` di uscire dai limiti del Patto di stabilita` e crescita dell'Unione europea, la manovra finanziaria,
nel suo complesso, contiene comunque elementi di stimolo, alcuni dei quali hanno gia` esercitato un benefico effetto sulle famiglie e sulle imprese. Mi riferisco ad esempio al gia` citato decreto-legge n. 112
del 2008, quindi alla tassazione dei guadagni di congiuntura, per concorrere,
unitamente ad altre risorse, alla creazione di un fondo sociale destinato alle fasce piu` deboli della popolazione, fondo che oggi permette di emettere la cosiddetta social card, la carta acquisti per pensionati e famiglie
a basso reddito. Si tratta di provvedimenti che a ragione si potrebbero giudicare parziali se non fossero stati nel frattempo integrati dalle iniziative
recentemente assunte dal Governo per il piano anticrisi, con un complesso di misure che ammontano a circa 80 miliardi di euro per fronteggiare le difficolta` che attendono l'economia italiana, con il rischio recessione

prefigurato dalle previsioni per il 2009 ed in vista di una ripresa che dovrebbe finalmente consolidarsi nel 2010.
Lo stesso dato della diminuzione dell'inflazione con una rapidita` inusitata,
se puo` essere salutato come un elemento per molti versi positivo e` il segnale evidente di un riflusso dei consumi e di un pericoloso ristagno
dell'economia. Una rapida contrazione del livello dei prezzi indica, secondo
una figura cara agli economisti, che il cavallo non beve ed e` dunque necessario proporre provvedimenti atti a ristabilire la fiducia dei consumatori
e delle famiglie, oltre che a fornire le risorse per far ripartire i consumi. Cio` ha fatto il Governo in queste settimane, muovendosi nel quadro degli interventi che tutti i Paesi europei stanno destinando specificatamente
ad affrontare le conseguenze della crisi economica reale: inter-

venti volti a sostenere le fasce deboli, a ridare fiducia, a mettere i lavoratori
e le imprese in condizione di superare la situazione di difficolta` senza disperdere il patrimonio di professionalita` che sara` necessario per affrontare
le sfide della ripresa, anch'essa piena di incognite per la riorganizzazione
dei ruoli che si imporra` indubbiamente tra le diverse economie sullo scenario mondiale.
Anche di questi temi, pur non compresi negli articoli e nei commi della finanziaria, si e` discusso – e molto – in sede di Commissione, confermando
l'attenzione e la vicinanza del Parlamento rispetto ai problemi
del Paese, al di la` degli schieramenti e dei ruoli che ognuno di noi e` chiamato
a sostenere. E`
stato un dibattito a mio avviso proficuo, perche´ ha
permesso di sviscerare le diverse alternative presenti; ha permesso di valutare
se siano preferibili interventi spot di effetto immediato ma di durata limitata, oppure di piu` ampia portata ma che possono produrre risultati sul
medio e lungo periodo. Le intenzioni del Governo – e indubbiamente l'auspicio
che tutti noi possiamo formulare, al di la` delle diverse posizioni – e` che dai provvedimenti anticrisi sorgano opportunita` di riforma ampia e profonda di molti meccanismi di azione del sistema pubblico. Accenno brevemente, a titolo di esempio, al sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale l'aumento delle risorse dedicate potrebbe essere l'occasione per una profonda riforma con l'affermazione del modello dell'assegno di disoccupazione, dando completamento alla riforma Biagi; oppure al tema della razionalizzazione dell'impiego delle risorse e strutture pubbliche
che diviene, in un momento di restrizione delle disponibilita`, una necessita`
ineluttabile.
Passando all'analisi dei contenuti testuali piu` significativi, si osserva
che l'articolo 1 indica i risultati differenziali e mantiene i saldi netti da

finanziare per il 2009, determinato in termini di competenza in 33.600 milioni
di euro, e fissa il ricorso al mercato finanziario in 260.000 milioni di euro. Per gli anni 2010 e 2011 i valori del saldo netto sono rispettivamente
19.800 e 5.800 milioni di euro; il livello massimo del ricorso al mercato e`
rispettivamente pari a 245.000 e 225.000 milioni di euro. Il comma 4 dell'articolo
1 contiene una norma di indirizzo, che con riferimento alla diminuzione della domanda interna destina le eventuali maggiori disponibilita`
di finanza pubblica realizzate nel 2009 alla riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie.
L'articolo 2 del testo, che gia` conteneva proroghe, agevolazioni per l'agricoltura e l'autotrasporto, cosi` come emendato dalla Camera dei deputati
comporta ulteriori interventi indirizzati a far fronte alle conseguenze piu` pesanti in termini occupazionali della crisi economica, con lo stanziamento
di 600 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, somma destinata a crescere con i provvedimenti gia` assunti dal Governo con il decreto-legge n. 185. Inoltre, si definiscono interventi per il riordino del settore
previdenziale e per i contratti dei dipendenti pubblici.
Nello stesso articolo 2 il testo proveniente dalla Camera dei deputati contemplava alcune modifiche ai criteri per il patto di stabilita` interno. La
5ª Commissione permanente in sede referente ha approvato emendamenti,

alcuni dei quali con il fattivo contributo dell'opposizione, che intervengono
in materia di derivati, rivedendo le modalita` di stipula dei contratti di finanza derivata per le Regioni e gli enti locali e prevedendo il divieto
di stipula di nuovi contratti fino a regolamentazione della materia e comunque
per un anno. E`
fatta salva la facolta` di rinegoziazione degli attuali
strumenti. Gli emendamenti riguardano anche il patto di stabilita` interno,
per il quale e` prevista la deroga alle sanzioni per Regioni ed enti locali
che investano in infrastrutture, previa autorizzazione del Ministero dell'economia
e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. In materia
di istruzione, con apposito emendamento e` prevista la disposizione per stabilire entro 30 giorni i criteri per il trasferimento alle Regioni di fondi
per le scuole paritarie e materne. Nel bilancio e` allocato uno stanziamento
di 120 milioni di euro. Per quanto riguarda le aree svantaggiate, e` stato
previsto un intervento di promozione per i territori confinanti con Regioni
a statuto speciale, per complessivi 71 milioni di euro nel triennio 2009-2011. Inoltre, sono previste maggiori entrate a favore di CONI ed UNIRE, derivanti dall'incremento del prelievo fiscale sugli apparecchi per il gioco;

contributi e interventi a favore delle associazioni combattentistiche, per la
citta` di Gorizia e per gli italiani all'estero.
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere non senza sottolineare che il disegno di legge n. 1209 si colloca indubbiamente
nel quadro dell'attuazione del programma di Governo e come tale costituisce
una risposta alle esigenze del Paese, di cui si puo` discutere l'impostazione,
non la necessita`. La gravita` delle sfide che si appalesano all'orizzonte
richiede, a mio avviso, da parte della classe politica un'acquisizione di responsabilita`, nel consentire che i provvedimenti messi a punto dal Governo possano compiere nei tempi stabiliti il loro iter parlamentare. Peraltro,
cio` e` avvenuto anche per l'iter del disegno di legge in esame, motivo per cui desidero ringraziare i componenti della 5ª Commissione, sia di opposizione che di maggioranza, per il significativo contributo al dibattito
il presidente Azzollini, il collega Saia (relatore del disegno di legge di bilancio,
che ha segui`to un percorso parallelo a quello della finanziaria) e il rappresentante del Governo, onorevole Vegas.
Il medesimo senso di responsabilita` credo possa animare questo dibattito in Aula, utilizzando lo spazio di discussione, che spesso in passato
e` stato limitato dalla richiesta della fiducia, come regolarmente avveniva
sulle leggi finanziarie omnibus da parte di Esecutivi di diverso colore politico.
Al Senato, questa volta, non e` stata negata la facolta` di discutere e confrontarsi su una proposta concreta, su cui si possono esprimere giudizi
contrapposti come e` nella logica della dialettica politica, ma a cui non si
puo` negare di aver avuto il coraggio di porre in modo fermo i problemi del Paese e le ricette, anche difficili, per affrontarli ora, dal momento che il tempo dei rinvii sembra ormai definitivamente esaurito. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210. Ne ha facolta`.
SAIA, relatore sul disegno di legge n. 1210. Onorevoli colleghi, il dibattito di questa sessione di bilancio si e` contraddistinto per un ampio
e articolato confronto tra Governo, maggioranza ed opposizione sulle scelte di politica economica piu` idonee ad affrontare la crisi finanziaria
e dell'economia reale in corso. Durante l'esame dei documenti di bilancio,
la Commissione europea ha presentato, il 26 novembre scorso, il Piano europeo
per fronteggiare la crisi economica. Il Governo italiano ha, poi, emanato il decreto-legge n. 185 del 2008, recante misure urgenti per il sostegno
a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione

anticrisi il quadro strategico nazionale. Non e` questa la sede per discutere
il decreto-legge ora all'esame della Camera dei deputati; tuttavia occorre sottolineare ed apprezzare la scelta di fondo operata in questa fase. Nonostante la Commissione europea abbia autorizzato i Paesi membri a utilizzare pienamente i margini di flessibilita` garantiti nelle fasi negative
del ciclo economico applicando le disposizioni previste dal Patto di stabilita` e crescita in presenza di «circostanze straordinarie», il Governo
ha prudentemente evitato di peggiorare il deficit, tenuto conto del gravoso
peso del debito pubblico.
E `
apprezzabile il confronto svolto in Commissione nel quale l'opposizione ha criticato questa scelta proponendo di procedere, di converso, ad una manovra espansiva attraverso interventi strutturali nel 2009 ed attuando,
contestualmente, misure di riduzione di spese per il 2010 e
2011 al fine di garantire la sostenibilita` delle finanze pubbliche nel medio-
lungo periodo. Tenuto conto del deterioramento dell'andamento del
PIL previsto in Europa, la maggioranza ed il Governo hanno scelto di mettere in campo gli strumenti necessari per dare sostegno all'economia mantenendo invariati gli obiettivi di finanza pubblica sottesi alla manovra
di luglio. Scelta, quest'ultima, non condivisa dall'opposizione, ma in ogni
caso ispirata al perseguimento del giusto mix tra rigore e sviluppo.
Passando ai temi piu` strettamente legati al bilancio, l'esercizio 2009 rappresenta il secondo anno di applicazione della riclassificazione del bilancio
per missioni e programmi. Va ricordato, infatti, che in occasione
del disegno di legge di bilancio per l'anno 2008 e` stata effettuata una riclassificazione
funzionale della spesa rispetto al precedente bilancio classificato, invece, in chiave amministrativa. La riclassificazione e` stata richiesta dal Parlamento ed effettuata dal Governo, con l'ottica di agevolare
la lettura del bilancio.
Cosa si intende per migliore lettura del bilancio? Negli ultimi anni, a causa della pressione del vincolo europeo unitamente all'esigenza di ridurre
la pressione fiscale per sostenere la crescita e la competitivita` del Paese, si e` manifestata l'esigenza di garantire un migliore uso delle risorse
per consentire l'ulteriore consolidamento dei conti in un quadro di «qualita`
dell'intervento pubblico». In tal senso, lo strumento del bilancio non

dovrebbe soltanto esplicitare le priorita` della spesa nei singoli comparti,
ma dovrebbe anche consentire una lettura dei risultati in termini di livelli
di offerta di beni pubblici. A tal fine, accanto alla modifica della struttura
del bilancio, sono stati ricercati spazi di manovra aggiuntiva attraverso la
«revisione della spesa».

Rispetto, quindi, agli obiettivi di operare scelte allocative e di disporre anche di un bilancio delle performance delle pubbliche amministrazioni, e` possibile fare una prima valutazione dell'apporto offerto dalla riclassificazione del bilancio. La riclassificazione funzionale rappresenta, infatti, uno strumento, ed in quanto tale, e` suscettibile di essere sottoposto a verifica. Forse, un anno e` un orizzonte troppo ristretto per fare bilanci sugli esiti della nuova classificazione; tuttavia, e` possibile trarre alcune preliminari conclusioni da questa esperienza. A cio` si aggiunga che tale valutazione deve essere esperita tenendo conto che sul processo di formazione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente ha inciso in maniera sostanziale la disciplina introdotta dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. L'anticipazione della manovra triennale a luglio rappresenta un significativo elemento di novita`, dal punto di vista istituzionale. Il processo di programmazione economico-finanziaria e` stato dunque anticipato nella tempistica ed impostato su base triennale, al fine di conferire alle amministrazioni maggiori certezze nella pianificazione delle risorse disponibili e nella programmazione delle attivita` connesse alle missioni e ai programmi di spesa di propria competenza. Gli effetti del decreto-legge, approvato prima della presentazione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, risultano pertanto gia` contabilizzati nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per l'esercizio 2009 e nel bilancio pluriennale 2009-2011.

La proiezione triennale delle misure adottate avvicina il saldo di ciascuno degli esercizi successivi all'obiettivo programmatico fissato per l'esercizio, nell'ambito della programmazione di medio periodo. Solitamente, peraltro, gli effetti finanziari delle misure adottate nelle precedenti manovre non colmavano l'intera differenza tra andamenti tendenziali e valori programmatici negli anni successivi al primo. Per tali esercizi la correzione necessaria a realizzare gli obiettivi programmatici veniva, pertanto, rinviata alle manovre successive. Tale aspetto comportava una incompletezza informativa sulla composizione di medio periodo della scelta di politica fiscale, derivandone la difficolta` di valutare compiutamente la sostenibilita` della programmazione di medio periodo.

Se quindi in passato la correzione dei saldi era rimessa alla legge finanziaria, questo bilancio incorpora gia` gli effetti della manovra di luglio. Inoltre, gli interventi dello scorso luglio hanno definito le grandezze complessive, lasciando aperta un'ampia componente di scelta allocativa, da attuare in una fase successiva. Infatti, le consistenti riduzioni delle dotazioni finanziarie per il triennio 2009-2011 operate dall'articolo 60, comma 1, erano indicate per missioni di spesa (con evidenziazione separata della quota di fattore legislativo su cui avrebbero inciso), ma dovevano essere articolate per programmi e macroaggregati in occasione della predisposi-

zione del bilancio a legislazione vigente. Cio` prefigurava un nuovo ruolo del bilancio, tanto piu` rilevante se si tiene conto del fatto che il citato decreto-legge introduceva, altresi`, un margine di flessibilita` per le amministrazioni in sede di formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente per il 2009, consentendo (in via sperimentale) di rimodulare, entro certi limiti, le dotazioni finanziarie tra i programmi di ciascuna missione, anche mediante modifica delle autorizzazioni legislative di spesa ad essi sottostanti. E ` quindi nel disegno di legge di bilancio che sarebbe possibile cogliere pienamente gli effetti complessivi della decisione operata in luglio ed esaminare la scelta allocativa proposta dalle amministrazioni di merito.

Si tratta di aspetti che richiamano considerazioni piu` generali sul ruolo dell'Assemblea legislativa nella decisione di bilancio. E` di tutta evidenza che, a fronte dell'attenuazione dei margini di decisione assunta dal Parlamento, in particolare nella sessione di bilancio, occorre decidere se privilegiare un'azione di controllo sull'allocazione e sull'utilizzazione delle risorse pubbliche al fine di conferire nuovo prestigio e nuove funzioni all'istituzione parlamentare. Nuovo ruolo che richiede, per coerenza e rigore, un piu` deciso apporto di informazioni ed elaborazioni, un rafforzamento che nel dibattito comune va sotto il nome di trasparenza. Da questa prospettiva l'esposizione nel bilancio di una sola parte degli effetti connessi con l'esercizio della flessibilita`, quella riconducibile ai fattori legislativi, fornisce una visione necessaria, ma parziale.

Tale considerazione sembrerebbe confermata dal fatto che la variazione complessiva sugli stanziamenti di bilancio riconducibile alla flessibilita` sui fattori legislativi non e` compensata al suo interno, ma evidenzia un risparmio di spesa, cui verosimilmente dovrebbe corrispondere una maggiore spesa assegnata sui capitoli discrezionali. Inoltre, ricostruire attraverso il bilancio la legislazione vigente una volta che e` intervenuta una manovra a luglio richiede di conoscere l'effetto delle innovazioni legislative ripartite per missioni e programmi. Cio` ha suggerito di integrare la documentazione predisposta per la sessione di bilancio con un'analisi approfondita del disegno di legge di bilancio, svolta dal Servizio del bilancio, attraverso la costruzione di un database in grado di raccogliere e classificare le informazioni di base delle spese per missioni e programmi a partire dal 2008, passando dall'assestamento ed dal decreto-legge n. 112 del 2008 fino agli anni 2010 e 2011.

Si tratta di un lavoro di documentazione a supporto della decisione di bilancio molto apprezzabile che, per la prima volta, mette a disposizione

dei senatori un corredo di elaborazioni esaustivo del tutto inedito. Ovviamente,
questa banca dati richiede di essere aggiornata nel corso del tempo attraverso un investimento in risorse umane e in conoscenze capaci di valorizzare
e sviluppare ulteriormente le analisi a supporto delle decisioni.
Questi sono gli strumenti di cui ci dobbiamo dotare se vogliamo perseguire
con coerenza uno sviluppo della funzione parlamentare in chiave
di controllo. Rispetto a questi obiettivi si misurera` la volonta` e la capacita`
del Parlamento di adeguarsi ai tempi della democrazia.

La tabella 1.1, riportata nel dossier del Servizio del bilancio, frutto
del lavoro suddetto, riepiloga gli effetti in termini di entrate e spese e
di saldo netto da finanziare (il deficit del bilancio dello Stato) da attuare
con la decisione di bilancio. Il saldo a legislazione vigente passa da 50,6
miliardi di euro nel 2008 a circa 33,5 miliardi nel 2009. Tuttavia, non essendo
disponibili le informazioni relative all'effetto delle norme contenute
nell'articolato del decreto-legge n. 112 del 2008 suddivise per missioni e
programmi (informazione mancante anche per le leggi di spesa), non e`
possibile ricostruire gli ambiti della decisione parlamentare di bilancio in termini funzionali.
Quindi, si puo` innanzi tutto concludere che la sperimentazione della
flessibilita` di bilancio, non accompagnata da un'esaustiva base informativa
che consenta di valutarne gli effetti in termini di riallocazione di risorse e
di indicatori di performance, puo` rappresentare un limite alla possibilita` di
ricostruire i confini della decisione di spesa operata con il bilancio. La
classificazione funzionale puo` dare il senso della scelta allocativa effettuata
dal bilancio soltanto se si riesce a ricostruire la legislazione vigente
per missioni e programmi. La procedura relativa all'analisi degli effetti finanziari
delle leggi in corso d'anno non e´ ancora raccordata con la riclassificazione
delle spese per missioni e programmi e cio` riduce notevolmente
la lettura del bilancio in senso allocativo.
L'anno passato il bilancio – per la prima volta – ha presentato una
classificazione della spesa per missioni. In sostanza, e` stato possibile avere
uno sguardo d'insieme sulla ripartizione del totale della spesa tra le principali
finalita` dell'azione pubblica, indicazione che e` possibile, ovviamente,
ottenere anche per l'anno in corso.
Ma qual e` il senso di tale informazione in relazione alla decisione
che viene adottata dal Parlamento con il disegno di legge di bilancio? Occorre
riconoscere che con tale strumento i margini di decisione sono molto

limitati. Il nostro sistema di contabilita` di Stato, basato su due strumenti
quali il bilancio – legge formale – e le leggi sostanziali di spesa, non consente
al disegno di legge di bilancio di mettere in discussione di anno in anno tutte le spese. La decisione parlamentare si muove in uno spazio limitato
tra la legislazione vigente e le spese obbligatorie e vincolate. E ` possibile comunque calcolare questa componente per il 2009? In termini di missioni di spesa, come gia` spiegato, cio` non e` possibile.
Un'ulteriore considerazione, piu` connessa al processo di gestione delle missioni e dei programmi, emerge dalla nota del Servizio del bilancio.
Il Ministero dell'economia e delle finanze gestisce 20 missioni sulle 34 esistenti. Inoltre, a ciascun programma dovrebbe di norma partecipare un solo Ministero, mentre nella struttura del bilancio per il 2009 si rilevano
11 programmi interministeriali. Occorre quindi ripensare l'attuale distribuzione
delle missioni al fine di evitare sia un'eccessiva concentrazione di competenze, sia una deresponsabilizzazione dei centri di spesa.
Inoltre, occorre tendenzialmente assicurare una coincidenza tra programmi e Ministeri, proprio al fine di valorizzare il percorso di responsabilizzazione
dei singoli Dicasteri ed anche al fine di attribuire, in modo univoco,

i risultati positivi della gestione, sia in termini di spesa che di risultati «fisici
».
Dal punto di vista del bilancio delle performance delle pubbliche amministrazioni,
la riclassificazione rappresenta soltanto un primo passo.
L'elaborazione di indicatori di performance consente poi di verificare l'efficacia
e l'efficienza della spesa. Da questo punto di vista, occorre registrare un ritardo nella presentazione delle Relazioni sullo stato e l'efficacia della spesa, che avrebbero dovuto soddisfare le esigenze conoscitive del Parlamento in ordine all'applicazione delle nuove disposizioni in materia di flessibilita` di bilancio, di cui all'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del
2008. Ancora non appare sviluppato un set di indicatori che consentano al Parlamento di valutare l'efficacia e l'efficienza della spesa mentre si discute
il bilancio, escludendo la possibilita` di operare scelte allocative per favorire l'efficienza.
Le previsioni di entrata del bilancio dello Stato esposte per il 2009 e per i due esercizi successivi nel disegno di legge di bilancio si basano sul
quadro macroeconomico indicato nella Relazione previsionale e programmatica,
presentata a settembre. Le previsioni di entrata fanno, quindi, riferimento
ad un quadro macroeconomico antecedente agli sviluppi negativi della crisi finanziaria internazionale. Le previsioni piu` recenti dei principali
organismi delineano un quadro piu` negativo per l'economia italiana e mondiale rispetto a quello disponibile in settembre.
Il Fondo monetario internazionale stima per il 2009 una contrazione

del PIL pari allo 0,5 per cento; REF (Ricerche per l'economia e la finanza)
e Confindustria indicano una riduzione dello 0,6 e dello 0,2 per cento rispettivamente, mentre l'ISAE prevede un'espansione del prodotto che si attesterebbe sullo 0,2 per cento. Sarebbe pertanto opportuno disporre
di una previsione aggiornata delle entrate, alla luce delle nuove informazioni
e delle nuove stime sulla crescita anche se, dato il contesto attuale dell'economia globale e l'alta volatilita` dei mercati, sarebbe complesso definire previsioni macroeconomiche affidabili. Una volta superata questa fase della crisi finanziaria, si potra` finalmente definire un quadro
congiunturale piu` stabile e meno condizionato dall'attuale variabilita`.
Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2009, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e
dei rimborsi IVA, prevede entrate finali per 463.904 milioni di euro e spese finali per 497.400 milioni (i dati sono riportati nella tabella 1.1).
Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali
e le spese finali, sempre in termini di competenza e al netto delle regolazioni
contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, e` pari, in termini negativi, a 33.496 milioni di euro. Rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008, l'importo del saldo netto da finanziare registra una forte riduzione,
pari a circa 17 miliardi di euro, derivante da una riduzione delle spese finali pari a 12.358 milioni di euro e da un aumento delle entrate finali pari a 4.769 milioni di euro.
Riguardo alle spese finali, la riduzione e` quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale, che registrano, rispetto al

bilancio assestato 2008, una riduzione di circa 14 miliardi di euro, a fronte
di un aumento della spesa corrente di 1.859 milioni di euro. L'andamento della spesa corrente deriva da una riduzione della spesa per interessi (pari
a 4.114 milioni e legata alla variazione degli interessi sui buoni postali
fruttiferi, diminuiti di oltre 7 miliardi a fronte di una crescita, al netto
di tale partita, degli interessi passivi di circa 3 miliardi) compensativa
di un aumento della spesa corrente primaria di circa 6 miliardi di euro.
Dall'analisi delle variazioni percentuali per missioni negli anni 2008-2011, svolta dal Servizio del bilancio e risultante dal disegno di legge di
bilancio, emerge che nel complesso la spesa in conto capitale nel 2009 sara` ridotta, rispetto all'anno precedente, del 19,5 per cento. La spesa corrente
aumentera` del 4,9 per cento. Negli anni successivi, il tasso di crescita della spesa corrente e` pari all'1 per cento annuo, mentre la spesa in conto capitale continua a ridursi del 20 per cento nel 2010 e del 25 per cento nel 2011. Si registrano notevoli riduzioni della spesa per le seguenti

missioni: relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (meno 68,8 per cento nel 2009 per la spesa in conto capitale considerando tuttavia che parte della variazione e` dovuta al venir meno dell'importo una tantum di 9 miliardi di euro presente sul bilancio 2008 per il ripiano dei disavanzi sanitari); agricoltura e politiche agroalimentari (circa il 24 per cento di parte corrente e 42,9 per la spesa in conto capitale per il 2009); istruzione scolastica (in conto capitale per il triennio con particolare attenzione al 2010 dove la riduzione e` pari all'82,5 per cento); politiche del lavoro (meno 57 per cento nel 2010 per la spesa in conto capitale); politiche economico-finanziarie e di bilancio (meno 95,6 per cento di spesa in conto capitale per il 2010).

A tali dati si affiancano le percentuali di crescita delle infrastrutture pubbliche nel 2010 e gli interventi per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale.

Per la missione della difesa si registra una riduzione marginale della spesa corrente nel 2010 e 2011 ed un aumento significativo nel 2010 della spesa in conto capitale pari al 13 per cento. Analogamente accade per la spesa corrente della missione relativa all'ordine pubblico sebbene si registri una riduzione del 25 per cento della spesa in conto capitale nel 2010.

Questi dati forniscono, quindi, la cornice di una strategia piu` generale di ricomposizione e di riorganizzazione della spesa. Occorre riconoscere che si tratta di numeri che riflettono una fase difficile per il Paese, impegnato in un processo di consolidamento dei conti pubblici reso ancora piu` arduo dalla congiuntura sfavorevole e dal gravame del debito pregresso, ma che ci pone una sfida ambiziosa, quella di giungere al pareggio di bilancio, e che ci chiede di esercitare la nostra azione per l'utilizzo piu` efficiente delle risorse disponibili.

Veniamo alle modifiche apportate in Commissione. Gli emendamenti approvati non recano modifiche sostanziali agli stanziamenti previsti, limitandosi spesso ad apportare mere correzioni di errori materiali. Si distinguono da questa categoria l'emendamento che ha accolto una specifica richiesta della Presidenza della Repubblica, finalizzata alla riduzione delle

risorse finanziarie destinate a tale organo costituzionale, nonche´ il finanziamento di interventi in materia di istruzione. Quest'ultima modifica e` strettamente correlata a quella apportata al disegno di legge finanziaria che prevede la distribuzione delle risorse finanziarie alle Regioni con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'universita` e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con quello per i rapporti con le Regioni.

Il bilancio dello Stato, nell'ambito della contabilita` pubblica, raccoglie gli stati di previsione delle entrate e delle spese relativi a tutti i Ministeri.

Tra le spese figurano i trasferimenti agli altri organi dello Stato

aventi autonomia contabile e finanziaria appartenenti al settore delle amministrazioni centrali, ossia ad organi amministrativi dello Stato e ad enti centrali la cui competenza si estende normalmente alla totalita` del territorio nazionale. Nel bilancio dello Stato, ad esempio, non rientrano i bilanci delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza ed assistenza sociale.

Quanto pesa questo settore, l'unico sotto il diretto controllo del Parlamento, sul totale del deficit delle pubbliche amministrazioni? Da un punto di vista meramente contabile, utilizzando gli ultimi dati ISTAT per la notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, il peso delle amministrazioni centrali (aggregato piu` ampio di quello del bilancio dello Stato) sembrerebbe essere pari all'87 per cento del deficit complessivo di tutte le pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, quota parte delle spese che sono poste a carico del bilancio dello Stato non sono propriamente oggetto della decisione di bilancio. Si fa riferimento agli interessi sul debito che, in termini di decisione di spesa, rappresentano una componente esogena determinata dai tassi di interesse vigenti sul mercato e dallo stock di debito. Analogamente i trasferimenti agli altri enti pubblici non rappresentano propriamente spese finali ma riflettono il finanziamento di amministrazioni territoriali cui l'attuale sistema costituzionale riconosce ambiti di competenza esclusiva. Sarebbe opportuno che il bilancio esplicitasse questo tipo di analisi anche con riferimento alla spesa previdenziale per consentire al Parlamento di verificare meglio la coerenza delle previsioni di spesa iscritte nel bilancio dello Stato.

Quindi, rielaborando i dati ISTAT del conto dello Stato al fine di escludere gli interessi sul debito ed i trasferimenti ad altri enti pubblici, il quadro cambia completamente, come indicato nella tabella 2 allegata. Si evidenzia che le uscite correnti del conto dello Stato rappresentano circa il 25 per cento del totale delle uscite correnti delle pubbliche amministrazioni mentre le uscite in conto capitale dello Stato sono pari al 37,17 per cento delle uscite in conto capitale complessive. Dal lato delle entrate il conto dello Stato assorbe il 53,30 per cento delle entrate correnti complessive e solo il 7 per cento di quelle in conto capitale. Le restanti spese ed entrate sono afferenti agli altri enti pubblici, alle Regioni, alle autonomie locali, alle universita` ed agli enti di previdenza.

In conclusione, il bilancio per l'anno 2009 per certi versi si distingue dai precedenti e non solo per la riclassificazione del bilancio. Da questa prospettiva, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha costituito una novita` assoluta

sotto due aspetti. L’anticipazione della manovra triennale a luglio ha attribuito al bilancio il compito di recepirne gli effetti sin dall’inizio della sessione di bilancio. Di piu`, il decreto-legge citato ha attribuito al bilancio stesso la possibilita` di operare parte della manovra. Rispetto a tali elementi di novita`, occorre registrare che, al momento, non e` disponibile un supporto informativo che consenta di ricostruire, secondo la classificazione funzionale, distintamente gli effetti della manovra di luglio da quella operata durante la sessione di settembre-dicembre. Cio` ha quindi inficiato le potenzialita` esplicative della classificazione funzionale del bilancio.

Inoltre, poco o nulla dell’efficacia e dell’efficienza della spesa e` possibile desumere dai dati presentati in bilancio. E ` noto che l’elaborazione di indicatori di performance rappresenta un processo che puo` essere organicamente svolto nell’ambito di un intervallo di tempo medio-lungo (la Francia ha impiegato 5 anni ad attuare la riforma della legge organica del bilancio), tuttavia e` altrettanto vero che e` proprio questo processo ad arricchire di significato la stessa riclassificazione funzionale del bilancio. La riclassifi`cazione, isolata da una prospettiva di piu` ampio respiro, finirebbe per costituire una mera operazione contabile del vecchio bilancio. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209, senatore Rossi Nicola, ha chiesto l’autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facolta` di parlare.

ROSSI Nicola, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209. Signora Presidente, colleghi, sono innanzitutto grato ai relatori di maggioranza per avere illustrato con dovizia di particolari gli aspetti formali e procedurali relativi alla manovra finanziaria. A beneficio di tutti i colleghi voglio assicurare che non intendo tornare ancora sulla questione.

Al tempo stesso mi sembra – come diro` dopo – che ci siano anche altri aspetti che probabilmente meritano oggi di essere segnalati, ma non perche´ quelli non siano rilevanti, anzi. Chi vi parla, infatti, ha sempre ritenuto saggia ed avveduta la decisione del Governo di anticipare al mese di luglio i contenuti della propria politica economica per gli anni a venire.

Mi sembra che sia arrivato il momento di riflettere seriamente su quanto e` stato fatto. Mentre da un lato sono convinto che non ha molta ragione chi a luglio lamentava uno spossessamento del Parlamento – ho testimonianza diretta dell’inerzia con cui il Parlamento ha trattato l’argomento della revisione delle procedure di bilancio negli ultimi anni – dall’altro lato ho l’impressione che sia oggi forse piu` urgente che non in passato la necessita` di procedere ad una revisione compiuta del processo di

bilancio. Laddove una volta tutte le pulsioni del Parlamento venivano canalizzate
nella legge finanziaria – e cio` richiedeva da parte dei Governi la

capacita` di mantenere una ferma determinazione in occasione della sessione
di bilancio – oggi quelle pulsioni si sono riversate su ogni provvedimento
esaminato dal Parlamento. Cio` richiede una capacita` di tenuta da parte della maggioranza molto superiore di quanto non accadesse in passato.
Dunque, a vantaggio di questa e della prossima maggioranza, ho l'impressione che sia veramente urgente mettere mano al processo di bilancio
per far si` che alcune questioni trattate sperimentalmente trovino un assetto definitivo.
Detto cio`, lasciatemi sottolineare come sia paradossale la situazione in cui si vive. Il Senato avvia in Aula la discussione sulla legge finanziaria,
anche se in realta` la vera legge finanziaria e` in discussione alla Camera.
Questo e` quanto sta accadendo in questi giorni con l'esame del decreto-legge n. 185 del 2008, da considerare a tutti gli effetti la vera finanziaria.
Dunque, anticipo che da parte nostra e in generale delle opposizioni in questi giorni lo sforzo e il tentativo saranno soprattutto nel senso di riportare
la discussione sulle linee della politica economica all'interno della loro sede naturale: la discussione sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria.
E`
alquanto paradossale che, mentre nel resto del mondo si discute
di come affrontare la situazione di particolare gravita` che si e` determinata
negli ultimi mesi, il Senato esca dalla discussione sulla legge finanziaria
con un mero spostamento di fondi a favore delle associazioni combattentistiche e delle scuole parificate. Per maggiore chiarezza, dal punto di vista sociale sono beneficiari molto significativi, ma non so quanto proporzionati alla gravita` del momento che si sta vivendo.
Se vogliamo riportare la questione nei suoi termini naturali – e cioe` come strutturiamo in questa fase la politica economica –, credo che gli argomenti debbano essere essenzialmente due.
Il primo riguarda il perno della politica economica che e` costituito dal rigore e dalla disciplina di bilancio. Penso proprio – me lo auguro vivamente
– che nessuno all'interno di questa Aula in questo momento
metta in dubbio la necessita` che la politica di bilancio segua una linea di stretto rigore e stretta disciplina. Lo dico perche´ penso e sono convinto
che ogni azione del Ministro dell'economia in questo momento debba essere guidata dal pensiero e dall'evoluzione dello spread rispetto ai bund tedeschi. Lo dico perche´ penso e credo che ogni pensiero del Governo debba essere dedicato al fatto che l'anno prossimo andra` in scadenza una quantita` considerevole di titoli del debito pubblico italiano e che questo
accadra` in un contesto di mercati finanziari in cui la concorrenza sara`

molto piu` serrata di quanto non lo sia stata in passato. Credo, quindi, che
l'obiettivo di fondo sia, in primo luogo, quello di evitare che quelli nuovi
debbano o possano avvenire a tassi crescenti. Questo mi serve anche per
sottolineare l'ingenuita` con cui, credo, qualche osservatore ha ritenuto di
poter utilizzare, per coprire ipotetiche manovre future, il risparmio da interessi,
che mi augurerei di registrare alla fine del 2009. Sarebbe gia` un risultato rilevante.
Questo non significa che la discussione sul rigore e la disciplina della politiche di bilancio si chiude cosi` perche´ l'affermazione e la determina-

zione a mantenere rigore e disciplina sono condizioni necessari e non sufficienti:
devono essere accompagnate da un'assoluta credibilita`, altrimenti
possono addirittura rivelarsi controproducenti. Cosa voglio dire in questo
senso? Basta guardare quello che e` successo al decreto n. 185 del 2008
nelle ultime settimane. Ho la netta sensazione, leggendo i giornali, che
il volume di risorse fresche coinvolto dal decreto-legge n. 185 sia andato
lievitando nel corso delle ultime settimane. Non riteniamo noi, non ritenete
voi o il Governo che questo sia un segnale non particolarmente positivo
che lanciamo al mercato? Non riteniamo noi che, in realta`, la lievitazione
del decreto dal punto di vista delle risorse fresche coinvolte implichi
semplicemente che il Governo si rende perfettamente conto che la situazione
economica e sociale si va seriamente aggravando e che lo fara`
ancora di piu` in futuro? Non pensate che i mercati non possano immaginare
che domani non sara` piu` possibile trovare sempre e comunque la copertura
a fronte di un intervento piu` massiccio, ma che lo si dovra` fare
diversamente? Sappiamo che una politica di rigore e disciplina deve –
lo sottolineo – essere credibile. Non so quanto sia credibile la strada
che stiamo imboccando oggi a fronte – ripeto – di una situazione economica
che nei mesi prossimi probabilmente finira` per deteriorarsi al di la`
delle aspettative odierne.
Del resto, lo stesso rincorrersi di alcune iniziative del Governo lo segnala:
se si passa dalla norma che esamineremo in questi giorni circa
l'estensione degli ammortizzatori sociali alle voci, per il momento, di ulteriore
estensione degli ammortizzatori sociali – poi vedremo come –, non
si sta dando in realta` il segnale che prima o poi la direzione del rigore e
della disciplina potrebbe essere seriamente intaccata semplicemente perche´
non ce la faremo? In questo caso il messaggio iniziale di rigore e disciplina
potrebbe avere effetti controproducenti. Tutti ci auguriamo che
cosi` non sia, ma credo che a questo punto debba essere tenuto in massimo

conto dal Governo. Guardate, colleghi, che se le cose stanno cosi` e` meglio
fare come molti altri Governi hanno fatto, riconoscendo la serieta` e la gravita`
del problema e affrontandolo di conseguenza.
Va poi sottolineato che l'alternativa alla scelta del Governo non e` affatto
– lo ripeto – quella di sfondare il bilancio, anzi mi auguro vivamente
che nessuno in quest'Aula abbia opinioni che vanno in tal senso perche´
andrebbero a detrimento del futuro del Paese e soprattutto delle generazioni
piu` giovani di questo Paese. Non credo che quella sia l'alternativa;
l'alternativa c'e` ed e` quella di impostare fin d'ora – lo segnaleremo in uno
degli emendamenti che verranno presentati dall'opposizione – un piano
che definisca con chiarezza la stabilita` degli obiettivi della politica di bilancio
per gli anni a venire, e che al tempo stesso tenga in dovuto conto il
fatto che quando si vuole andare a coprire dal lato della spesa interventi
presumibilmente di carattere fiscale poi si deve anche tenere conto del
fatto che i primi mordono solo in tempi non esattamente immediati.
Un terzo punto, sempre sul versante dell'impostazione delle politiche
di bilancio, e` forse quello che, dal mio punto di vista, in questo momento
mi sembra il piu` rilevante. In momenti come questi, oltre a cercare di re-

sistere, per cosi` dire, ci si attrezza per il dopo. In questo senso, si tratta
spesso e volentieri di momenti difficili e di crisi, ma anche di straordinaria
opportunita`, perche´ sono quelli in cui sono possibili quei cambiamenti che
altrimenti sarebbero molto difficoltosi. L'esempio che trovo piu` interessante
da questo punto di vista e` il piano americano che non si limita
solo ed esclusivamente al cemento delle infrastrutture ma, nel momento
in cui pone l'attenzione alla questione delle energie rinnovabili, sta facendo
una scelta per il dopo crisi e non solo per il durante la crisi.
Non e` solo e semplicemente una scelta di sostegno dell'economia in questo
momento; e` soprattutto una scelta per essere pronti ad affrontare il
mondo che verra`. Da questo punto di vista, noi quali scelte stiamo praticando?
Prendero` tre campi solo a titolo di esempio.
Sulle infrastrutture, la scelta di fondo di accentrare e concentrare e`
una scelta che in se´ e` difficile non condividere, se riferita in particolare
all'utilizzo dei fondi europei. Se c'e` un problema che abbiamo avuto
con i fondi europei negli ultimi anni e` esattamente l'opposto: la mancanza
di concentrazione e di visione per interventi che spesso e volentieri sono,
per cosi` dire, sovraregionali, che quindi non possono essere pensati a livello
locale. E`

necessario pero` domandarsi naturalmente se la sola indicazione di alcuni obiettivi consenta poi che questi diventino concreti nei tempi impostici dalla situazione. E` bello che tra gli obiettivi di fondo venga menzionata la Ionica – chiunque appartenga alla mia o alla generazione precedente sa che e` un obiettivo frequentemente ripetuto – ma quanto tempo ci metteremo a cominciare su quel versante? Ho qualche dubbio in proposito. Ripeto, l'impostazione di fondo credo sia corretta, con una avvertenza, pero`. Se si tratta di usare risorse che erano state destinate a fini infrastrutturali, rispettando il vincolo di destinazione geografico, che, per esempio, nel fondo FAS e` previsto, allora e` nient'altro che una modalita` di rendere piu` efficiente la spesa; in questo senso e` certamente commendevole. Tuttavia, facciamo attenzione, perche´ se poi il vincolo di destinazione geografico non viene rispettato o se non rispettiamo la sostanza degli interventi che con quei fondi devono essere finanziati, allora stiamo facendo un'operazione molto diversa.

Ad esempio, dal punto di vista delle politiche sociali che cosa stiamo pensando di fare che ci permetta dopo di uscirne piu` forti? La social card l'avremo sempre? Pensiamo che sia quella la nostra modalita` di intervento nei confronti delle situazioni di disagio economico estremo? Sara` quella l'impostazione o, invece, sara` un altro intervento che riteniamo debba arrivare in questa fase di difficolta`? E se pensiamo ad un intervento temporaneo, non abbiamo memoria di quante volte si sono messi in campo interventi temporanei a carattere sociale che poi si sono rivelati permanenti? E quale e` il costo, sotto il profilo amministrativo, di quell'intervento rispetto ad altre modalita` di realizzazione? Se c'e` una cosa che caratterizza il nostro sistema sociale e` che i costi amministrativi che vi sono connessi sono, spesso e volentieri, addirittura superiori all'entita` del beneficio per il beneficiario. Qual e` qui il rapporto costi-costi benefici di quella misura?

E – ripeto – in che senso costituisce un tassello dello Stato sociale

che andiamo a disegnare? In che senso le misure di deroga agli ammortizzatori sociali sono un pezzo dello Stato sociale che avete in mente, di quello Stato sociale che immaginate una volta superata la crisi? Continuate ad immaginare un sistema di ammortizzatori sociali in cui la regola e` la deroga e non viceversa? Se cosi` fosse, ci ritroveremmo alla fine appesantiti da un'istituzione sociale quale e` il nostro welfare sempre piu` incapace di rispondere alle necessita` future.

Se si volesse e se si fosse voluto affrontare il problema sul serio, questa era l'occasione vera per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali.

Dal 1997 ad oggi sappiamo, ma lo dimentichiamo regolarmente, che

le risorse per farlo non vanno individuate nel FAS – che c'e`, ma potrebbe
anche non esserci – ma all'interno dello stesso comparto della spesa sociale.
Cosa difficile, pero`, come spesso e volentieri abbiamo detto, non impossibile da fare. Essa richiede un coraggio, una visione e una capacita`
di dare un'impostazione politica alla propria azione che probabilmente in questo caso e` mancata.
Potrei fare un secondo esempio, quello dell'energia. Ho citato il caso statunitense. La questione della detraibilita` del 55 per cento delle spese
sostenute per rendere energicamente efficienti gli edifici e` molto seria.
Trascuro la questione della retroattivita` della norma sulla quale, ringraziando
il cielo, si e` avuto un rapidissimo ripensamento. E ` l'impostazione di fondo che critico perche´ segnala, ancora una volta, un problema che non vogliamo affrontare. O i crediti d'imposta sono un elemento strutturale
del nostro sistema fiscale o non lo sono. Se pensiamo che siano puramente e semplicemente degli incentivi, allora la strada che il Governo
ha scelto e` corretta, ma se pensiamo, invece, che siano degli elementi strutturali del nostro sistema fiscale allora stiamo ripetendo, per ormai la quinta, forse anche la decima volta nel corso degli ultimi anni, lo stesso
errore. E non e` un tema dal quale e` facile sfuggire.
Di qui a breve discuteremo del federalismo. Ebbene, se pensate di affrontare
il tema della cosiddetta fiscalita` di vantaggio per il Mezzogiorno attraverso i crediti d'imposta dovrete risolvere questo nodo. Se infatti pensate
agli incentivi solo ed esclusivamente come un tetto di spesa allora si tratta di qualcosa che il Mezzogiorno ha gia` conosciuto e sperimentato varie
volte. Se, invece, intendete muovervi nella direzione della fiscalita` di vantaggio, allora i crediti d'imposta dovranno diventare elemento strutturale
del sistema, in quanto tali privi dei limiti che oggi vengono loro imposti.
Sono tutte questioni che puntano nella stessa direzione. Questa sarebbe stata un'ottima occasione per affrontare alcune – nessuno pretende l'impossibile – questioni che la crisi stessa ci ha posto dinanzi e alle quali
avremmo dovuto dare – credo – risposte in grado di metterci nelle condizioni
migliori di affrontare il dopo. Segnalo la differenza profonda esistente fra il passare da un tasso di crescita medio dell'1 per cento ad
un altro del meno 0,5 per cento, come ci sta accadendo, e passare dal piu` 3 per cento a meno 1 per cento, come sta accadendo negli Stati Uniti.

Il dire che l'Italia fino ad oggi non avverte piu` di tanto la crisi dipende dal
fatto che siamo abituati a non crescere.
Questo e` il problema alla radice che continuiamo – anzi che continuate – a non vedere e a non affrontare. Quando saremo usciti dalla crisi

– perche´, come sempre accade in questi casi, ad un certo punto ne usciremo
– rimarremo inchiodati a quei tassi di crescita e allora ricorderemo che oggi avremmo avuto la possibilita` di mettere in campo quelle misure necessarie ad affrontare meglio il dopo crisi e purtroppo non l'abbiamo fatto.
Nei prossimi giorni, come sempre accade in occasione dell'esame della legge finanziaria, si svolgera` la discussione su una serie di emendamenti,
molti dei quali molto specifici. Tuttavia, dal punto di vista dell'opposizione,
il punto non e` questo: noi vorremmo che questa fosse un'occasione per discutere seriamente – considerato anche che effettivamente non l'abbiamo fatto, dopo quello che e` avvenuto – la direzione in cui sta andando
la politica economica del Paese, perche´ quello che vediamo nella finanziaria e al di fuori di essa ha elementi di debolezza che ci preoccupano
non per noi, ma per il Paese stesso. (Applausi dal Gruppo PD). Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 1210 e 1209 (ore 12,27)
PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.
E `
iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facolta`.
MORANDO (PD). Signora Presidente, la crisi sta letteralmente sconvolgendo il mondo. Cambiano i rapporti tra i diversi protagonisti della competizione globale. Vengono rapidissimamente messi in discussione ruoli, ad esempio le famiglie degli Stati Uniti come consumatori globali a debito, che ci eravamo abituati a considerare stabili malgrado fosse evidente
la loro insostenibilita` di lungo periodo.
Gli effetti sull'occupazione e sui redditi sono gia` pesantissimi, anche nel nostro Paese. Negli ultimi mesi di questo 2008 pagheremo, colleghi, un prezzo, in termini di distruzione di posti di lavoro nel nostro sistema
economico, piu` alto – ormai e` chiaro – di quello pagato nell'ultima grave

recessione che abbiamo vissuto, quella del 1992-1993, che distrusse, lo voglio ricordare, piu` di un milione di posti di lavoro nel nostro Paese.
Gli ordinativi delle imprese di settori cruciali della nostra economia, del nostro apparato produttivo, dal tessile di alta gamma fino alla siderurgia
del tondino, sono gia` crollati del 30 per cento. In altri settori le cose
vanno meglio, per fortuna, ma le aspettative sono gravemente cadute e il livello di fiducia tra gli operatori finanziari e del credito resta bassissimo.
Certo, la crisi produce i fattori potenziali del suo superamento: il crollo del prezzo delle materie prime, in primis di quelle energetiche, sembra
aprire una stagione, ad esempio, relativamente lunga di prezzi bassi e di inflazione quasi nulla o, addirittura, negativa (anche se quest'ultimo dato non so se ce lo dobbiamo augurare). Tra i prezzi che calano c'e` anche
quello del denaro, anche se, almeno nell'immediato, il credito resta scarso a causa della crisi del credito interbancario.
Ma questo e` il punto, signori del Governo e della maggioranza: si

puo` ragionevolmente sostenere che questi anticorpi endogeni, che nascono cioe` dentro la crisi stessa e il suo manifestarsi, basteranno per avviare
prima e accelerare dopo il superamento della recessione, dopo aver impedito
che essa diventi depressione?
Neppure il piu` fanatico mercatista – mi spiace che si sia allontanato un cultore della materia come il Ministro dell'economia – risponderebbe «si`» a questa domanda e si rimetterebbe poi, dopo la risposta affermativa,
ad aspettare in attesa che gli anticorpi naturali che nascono dentro la crisi
agiscano. Infatti, tutti i Governi del mondo si stanno orientando, e si sono
gia` orientati, anche cambiando l'orientamento della politica fiscale e di bilancio
che avevano deciso durante la stagione estiva, ad usare la politica fiscale e di bilancio in funzione anticiclica. Tutti i Governi del mondo meno uno, il Governo italiano, che insiste da due mesi sul refrain: la manovra
di luglio non si tocca; tutto quello che c'era da decidere in termini di politica di bilancio e` stato gia` deciso a luglio.
Inoltre, il Governo italiano motiva la sua decisione dicendo che non possiamo fare di piu`, anche se lo vorremmo, perche´ dobbiamo evitare di peggiorare il merito di credito del Paese, a fronte di un volume globale del
debito quasi doppio rispetto a quello degli altri principali Paesi europei.
Infatti, anche questa mattina, i relatori, in particolare il relatore al disegno
di legge di bilancio, hanno entrambi ripetuto che, una volta superata la crisi, avremo modo di sviluppare piu` stabilmente una politica economica di tipo espansivo.
Questo, colleghi, e` il nucleo essenziale delle ragioni di contrasto tra il
Partito Democratico e il Governo di centrodestra sul tema della politica fiscale e di bilancio. Nel confuso dibattito politico quotidiano si fa fatica
a cogliere, ma di questo si tratta. Noi proponiamo, per il 2009, subito, una
politica di bilancio di tipo espansivo che aumenti, lo diciamo chiaramente,
di un punto di prodotto interno lordo il rapporto tra indebitamento e PIL per il 2009. Voi, signori del Governo, proponete una politica di bilancio duramente restrittiva. Citero` per tutti il dato: meno 19,3 per cento di spesa
in conto capitale nel 2009 rispetto al 2008, la piu` grande riduzione di

spesa in conto capitale in un anno che si sia mai verificata nella storia della Repubblica. Voi proponete tale politica restrittiva incuranti del grave
peggioramento del ciclo intervenuto dopo che avevate – allora meritoriamente,
a mio giudizio – deciso di mettere la vostra politica di bilancio in perfetta continuita` con gli impegni sottoscritti in Europa dal Governo Prodi.
Entrambe le linee, quella espansiva nel 2009 da noi proposta, che

produce un peggioramento di un punto di prodotto interno lordo nel rapporto
indebitamento-PIL, e quella che proponete voi, duramente restrittiva cosi` come definita a luglio, per giustificarsi devono rispondere ad una obiezione principale, diversa naturalmente per ciascuna di esse. Noi dobbiamo
rispondere alla seguente obiezione: come si fa ad evitare che il peggioramento
determinato nel 2009 dei saldi di finanza pubblica e nel rapporto indebitamento-PIL non si trasformi in un aumento dell'onere per il servizio del debito, dato il volume globale del debito italiano e dato, naturalmente,
il merito di credito del Paese? Voi, signori del Governo e della maggioranza, dovete rispondere con precisione a questa domanda: come si fa ad evitare che la politica di bilancio restrittiva non uccida il malato cui
viene somministrata questa cura?
Noi ci dedichiamo alla nostra risposta, all'obiezione fondamentale che puo` essere mossa credibilmente alla nostra linea, mentre non ho ancora
sentito uno sforzo serio da parte vostra per rispondere all'obiezione fondamentale che si puo` muovere alla vostra linea.
Abbiamo bisogno di una politica espansiva, perche´ questa e` la scelta di tutti i governi in questo momento, indipendentemente dal loro orientamento
politico, nell'uso della leva del bilancio in chiave anticiclica. Noi in particolare del Partito Democratico non abbiamo bisogno di essere richiamati
da nessuno alle esigenze della stabilita` finanziaria, ci pensiamo da soli; meno che mai pensiamo di poter essere credibilmente richiamati da quello schieramento che, nel corso di cinque anni di Governo, ha aumentato
di due punti di prodotto interno lordo la spesa corrente primaria tra il 2001 e il 2006. Infatti, diciamo chiaramente che, se fossimo al Governo, faremmo esattamente questo: presenteremmo una nuova Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, volta
esplicitamente ad ottenere il necessario consenso parlamentare, attraverso
la relativa risoluzione, per modificare i saldi del 2009, al fine di dare fiato
a una manovra espansiva di un punto di prodotto interno lordo. Tale manovra
espansiva determinerebbe un peggioramento sul dato relativo al 2009, che noi in quella Nota proporremmo di recuperare attraverso riduzioni
della spesa corrente primaria da operare nel 2010, nel 2011 e negli anni successivi, confermando sostanzialmente l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2012-2013.
Di fronte a questa scelta, come si possono offrire garanzie ai mercati perche´ non peggiorino il nostro merito di credito? Noi sappiamo infatti quale sarebbe il prezzo enorme, catastrofico per la sua pesantezza, da sopportare
per il Paese se ci fosse un ulteriore peggioramento del merito di credito determinato da uno sfondamento del bilancio. La risposta a noi

sembra chiara, anche se molto impegnativa sul piano politico. Bisogna che adesso, mentre si adottano le misure di tipo espansivo (che cerchero` di riassumere dopo), contemporaneamente, nelle prossime settimane e nei

prossimi mesi, si adottino scelte di riforme strutturali che riducano la spesa corrente progressivamente nel 2010, 2011 e 2012. La nostra proposta vede dunque contemporaneamente una manovra espansiva nel 2009 e le misure immediatamente portate all'esame del Parlamento per la riduzione della spesa corrente primaria: la prima scelta, in assenza della seconda, naturalmente sarebbe irresponsabile; la prima scelta, sposata credibilmente con la seconda, offre all'economia italiana lo spazio per respirare di fronte alla recessione, per superare la recessione in un contesto di stabilita` economica finanziaria.

Quali sono le scelte essenziali che finanzieremmo con questo punto di PIL in piu`? In primo luogo una riduzione della pressione fiscale. Spiegheremo meglio questa proposta illustrando l'emendamento 1.0.1, in cui abbiamo riassunto le nostre tesi, per quanto possibile sulla base delle regole di bilancio. Infatti, ho gia` detto che presenteremo una Nota di aggiornamento del DPEF per cambiare i saldi di finanza pubblica, pertanto l'emendamento non puo` surrogare a questa assenza e quindi solo entro certi limiti da` il senso di cio` che vorremmo fare. Tuttavia, molto rapidamente richiamero` le nostre scelte essenziali: in primo luogo, una riduzione della pressione fiscale IRPEF sui redditi da lavoro medio-bassi, riduzione in parte generalizzata (la quota maggiore per quanto riguarda il suo finanziamento), e in parte selettiva, rivolta esplicitamente a due obiettivi che consideriamo strategici. Mi riferisco in primo luogo ad una riduzione della pressione fiscale sulle donne lavoratrici, in modo tale che il costo e la pressione fiscale sul lavoro della donna sia inferiore al costo e alla pressione fiscale di un lavoratore maschio in una situazione equivalente.

Il secondo obiettivo e` rappresentato da una misura selettiva per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, non sui premi di produzione individuale; in tal modo, si favorirebbe la riforma della contrattazione, in merito alla quale la trattativa e` arrivata ad un punto morto.

Inoltre, come gia` evidenziato dal relatore di minoranza, riteniamo necessario un sistema universale di ammortizzatori sociali: a forza di applicare cassa integrazione in deroga – come naturalmente e` indispensabile fare in questa fase per proteggere almeno una parte del mondo del lavoro dalle conseguenze piu` pesanti della disoccupazione provocata dalla recessione – bisognera` spendere molti soldi; alla fine, ci troveremo ad avere speso nel 2009 un miliardo di euro per la cassa integrazione in deroga, salvo non avere fatto e nemmeno avviato, per l'ennesima volta, una riforma degli ammortizzatori sociali di tipo universale che copra finalmente tutti i lavoratori, compresa quella parte crescente nel numero – che ammonta ormai a quasi tre milioni di lavoratori – che non ha un sistema adeguato di tutele.

Per quanto riguarda le imprese, in generale proponiamo una misura

apparentemente semplice: lo Stato si comporti con le imprese negli stessi

termini con cui pretende che le imprese si comportino con lo Stato. Se deve pagare beni e servizi alle imprese, li paghi in tempi accettabili; se
deve restituire un credito di imposta, paghi negli stessi tempi con cui pretende
che le imprese paghino le imposte allo Stato.
Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,35)
(Segue MORANDO). Si tratta di una scelta strategica volta a dare fiato immediatamente alle imprese, risolvendo un nodo di carattere generale
del nostro sistema economico e produttivo, che vede il sistema dei pagamenti dello Stato in sistematico arretrato. In quest'ultimo caso, naturalmente,
si tratta di risorse che gia` compongono il debito di cifre che determinano
il volume globale del debito e, quindi, si potrebbero finanziare
con misure che non incidono direttamente sul livello del fabbisogno.
Esamineremo meglio le proposte nel merito, ma il punto cruciale di discussione sulla politica economica e di bilancio che dobbiamo sviluppare
in questa sede – questa, infatti, e` la sede giusta – riguarda il segno della politica economica. Voi volete una politica economica e confermate il segno di una politica economica restrittiva; noi vogliamo una politica espansiva per il 2009. Discutere delle singole misure senza avere sciolto questo nodo non ha alcun senso, a mio avviso, come ho cercato di dimostrare.
Come ho gia` evidenziato, per adesso io non ho sentito la vostra risposta all'obiezione fondamentale, vale a dire in che modo potrete evitare che la politica restrittiva di bilancio che state perseguendo uccida il malato
prima che la crisi sia terminata. In buona sostanza, voi state rispondendo
chiedendo un atto di fede, sostenendo cioe` che dobbiamo fidarci perche´ non succedera`. Per istituto, noi non abbiamo il dovere di fidarci, visto che la fiducia non ve l'abbiamo data; inoltre, ancora di meno ci fidiamo dopo avere constatato – sapete che nel nostro Paese e` una constatazione imbarazzante – che non siete neanche molto fortunati! (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facolta`.
MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione ritengo necessario svolgere una premessa per aiutare a comprendere
il nostro punto di vista sul provvedimento in discussione. Non ho alcun intento polemico, visto che sono sicuro che anche i colleghi della maggioranza piu` obiettivi possono convenire sul fatto che la scelta non solo di anticipare, ma anche di articolare la manovra finanziaria complessiva
su piu` provvedimenti frammentati in decretazioni d'urgenza, evitando

cosi` di assumere nel disegno di legge finanziaria un'omogeneita` di indirizzo
politico, ha creato di fatto una situazione di inadeguatezza paradossale per il momento che si vive.
E non mi riferisco soltanto al precedente istituzionale che, di fatto, ha

determinato un totale svuotamento del ruolo del Parlamento e della Commissione
bilancio proprio nell'esercizio di una delle loro funzioni piu` importanti,
quale appunto l'esame del bilancio e delle previsioni finanziarie
per l'anno successivo. Ne´ mi riferisco alla rigidita` volutamente conferita
all'impianto della finanziaria, che ha fatto perdere l'occasione di una rivalutazione
delle scelte di politica economica sin qui fatte per recuperare almeno
un minimo di razionalita` e di ordine nel processo decisionale,
quanto piuttosto alla situazione contraddittoria per la quale andiamo a discutere
nella sostanza una finanziaria che non si puo` toccare e che parte,
tra l'altro, da dati ormai inesistenti. Si tratta, infatti, di dati basati su aggregati
macroeconomici che non esistono piu`, come la previsione di crescita
del prodotto interno lordo che nei prossimi due anni subira` purtroppo
un ulteriore decremento.
Fatta questa premessa, divengono inevitabili alcune considerazioni
consequenziali. La prima e` che e` evidente a tutti che l'esame del disegno
di legge finanziaria si sta svolgendo nel pieno di una grave crisi finanziaria,
in cui le famiglie italiane hanno gia` pagato con i loro risparmi una
perdita di consistenza per piu` di 305 miliardi di euro solo nell'ultimo
anno, stando a quanto documentano i bollettini della Banca d'Italia.
A poco servono le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia
che rimarca come questa crisi finanziaria si e` gia` scaricata sull'economia
reale, attivando una spirale dalla quale per il momento non si vede una via
d'uscita. E`
sufficiente, infatti, per chiunque conosca il nostro Paese avere
bene in mente che 2.700.000 famiglie vivono al di sotto della soglia di
poverta`. Il rischio e` che nei prossimi mesi potra` aumentare ancora di
piu` il numero delle famiglie colpite dal dramma del disagio sociale per
il mancato aumento del reddito reale di pensioni e stipendi, per i prezzi
che continuano a crescere, per la perdita di lavoro, per la messa in cassa
integrazione.
La seconda considerazione e` che le misure anticrisi approvate dal
Consiglio dei ministri il 28 novembre scorso – e non e` un giudizio fazioso
dato che e` condiviso da molte associazioni autorevoli – sono insufficienti
e poco incisive: c'e` qualche risposta emergenziale per gli indigenti, poco
per il ceto medio, nessuna scelta strutturale di medio periodo.
La terza ed ultima considerazione e` che il Governo, bonta` sua, ha stabilito
che la finanziaria non e` la sede per affrontare questa grave situazione,
una situazione in cui il Paese vive in uno stato di incertezza e di
insicurezza rispetto al futuro, e che, in sostanza, non intende operare alcun
intervento di politica economica che si discosti dalla linea di rientro finanziario,
prevista dalla manovra anticipata di bilancio, mantenendo quindi,
nonostante il terremoto finanziario ed economico, sostanzialmente inalterati

gli obiettivi fissati nel DPEF.

In questo quadro, il Parlamento e` chiamato a discutere di cosa? Di un disegno di legge composto da tre soli articoli, con qualche proroga di agevolazione
fiscale, qualche altra norma che non offre alcuna risposta alle esigenze primarie di crescita e di contrasto alla recessione.
Allora, per evitare di far finta di discutere sul cosa e sul come, le nostre
valutazioni e i nostri giudizi su questa finanziaria dovranno andare non tanto a quello che c'e`, ma soprattutto e piuttosto a quello che non c'e` e a quello che doveva esserci se non si fossero attivate iniziative confuse
e velleitarie. L'errore della manovra economica di luglio appare oggi in tutta la sua drammaticita`, se si pensa che il taglio dell'ICI ha sottratto
alle casse dello Stato piu` di tre miliardi di euro mentre nel contempo ha
escluso quattro milioni di famiglie che vivono in affitto e che non hanno il
privilegio della proprieta` di una casa.
La tanto vituperata pressione fiscale al 43 per cento del Governo Prodi rimane tale, anzi, aumenta nel corso del quinquiennio e, tra il 2008 ed il 2009, sale del 3,5 per cento (pari a 16 miliardi di euro) ed e`
determinata soprattutto dall'aumento dell'IRPEF rispetto al decremento dell'IVA causato dalla riduzione dei consumi. Abbiamo un'evasione fiscale che l'ISTAT stima in 100 miliardi di euro all'anno e un sommerso pari a tre volte tanto all'anno, mentre con i provvedimenti messi in campo
dal Governo che riguardano la non tracciabilita` completa dei movimenti del denaro e la non obbligatorieta` degli elenchi clienti-fornitori si e` creato
un ulteriore ostacolo nel percorso di lotta all'evasione fiscale che era stata
avviato.
Sono in molti a chiedersi, al di la` del gettito piu` o meno incassato, che fino ha fatto la cosiddetta Robin tax: dopo che il Governo si era vantato
di aver fatto finalmente pagare le tasse alle banche, alle assicurazioni ed ai petrolieri, che le hanno gia` scaricate sui cittadini, oggi si e` costretti a
ricapitalizzare le banche. Sono in molti a chiedersi che fine ha fatto la Banca del Mezzogiorno, di cui proprio non si sentiva, ne´ si sente, il bisogno
se prima non si riporta al centro dell'attenzione politica la questione meridionale, essendo le risorse del FAS troppo spesso utilizzate per finalita`
non riconducibili ad obiettivi propri del fondo e per interventi in zone del Paese non ricadenti nelle aree sottoutilizzate. Sono in molti a chiedersi
che fine ha fatto il Libro verde del Ministro Sacconi, di cui non si comprende
come verra` finanziato, visto che non se ne fa piu` cenno in nessuno dei documenti di politica economica.
Il Governo ha poi consolidato un sistema di servizi, soprattutto energetici
e di mobilita`, senza mercato, con tariffe, canoni, prezzi e pedaggi,

con logiche di monopolio e senza qualita` dei servizi, al punto che risulta
quasi una presa in giro il blocco per sei mesi delle tariffe autostradali.
Infine, la ciliegina sulla torta: tagli alla cieca, che assommano a 8 miliardi
di euro solo nel 2009 e diventano 17 miliardi di euro nel 2010 e 30 miliardi di euro nel 2011; si tolgono soldi alle politiche sociali, a quelle
del lavoro, allo sviluppo ed all'equilibrio territoriale, ai giovani ed all'istruzione.
Tra il dato a legislazione vigente e il bilancio di previsione
si registrano almeno 3 miliardi di euro in meno allo sviluppo economico,

600 milioni di euro in meno al lavoro, 1.800 milioni di euro in meno all'istruzione,
300 milioni di euro in meno all'ambiente, 600 milioni di euro
in meno alle infrastrutture, 530 milioni di euro in meno alle politiche agricole.
Signor Presidente, se questi sono i provvedimenti che il Governo ha saputo e voluto mettere in campo, se il nostro giudizio dovra` essere dato a
questa assenza di politiche di settore e politiche strutturali, se dovra` riguardare
i fatti e non gli annunci e le teorie, se siamo realmente consapevoli
che dietro a tali indici economici vi sono i volti di chi fa fatica a vivere,
allora il nostro voto a questa finanziaria che non c'e` non potra` che essere convintamente e fermamente contrario. (Applausi dal Gruppo IdV).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facolta`.
PEGORER (PD). Signor Presidente, e` del tutto evidente il fatto che l'esame dei provvedimenti alla nostra attenzione non puo` prescindere da un'approfondita analisi degli effetti recati nella vita della nostra comunita`
nazionale dal decreto-legge n, 112, cosi` come non si puo` ignorare l'attuale
crisi economico-finanziaria che sta segnando la quotidianita` dei cittadini e
delle imprese del nostro Paese.
Sul tavolo dell'odierno confronto parlamentare si colloca quindi a pieno titolo la proposta del Gruppo del PD per una politica fiscale e di bilancio volta ad imprimere per l'anno 2009 un segno positivo a favore dello sviluppo, prevedendo, al contempo, la necessita` di misure di stabilizzazione
nel medio e lungo periodo che possano portare ad un miglioramento della finanza pubblica, a partire dal 2010, negli anni successivi.
D'altra parte, in queste giornate abbiamo raccolto affermazioni del Ministro
dell'economia e delle finanze relative proprio alla preoccupante congiuntura
economica. Nasce percio` la necessita` di una riflessione strategica diversa rispetto alle scelte che hanno accompagnato e definito la cosiddetta
manovra d'estate di cui al decreto n. 112.
In questo quadro si inserisce, a pieno titolo, la discussione sugli effetti
provocati al comparto difesa e sicurezza dai tagli lineari apportati

alle dotazioni finanziarie di questo settore. In realta`, questo importante e
delicatissimo settore della vita del nostro Paese, e` interessato da un vero e proprio processo di riforma, che avviene in maniera surrettizia, attraverso
la riduzione delle risorse, senza chiamare l'insieme delle forze politiche, il Parlamento, ad un confronto di merito sulle strategie sottese
alla funzione del nostro apparato militare di sicurezza.
Com'e` noto, il decreto n. 112 ha determinato una forte riduzione di fondi per questo comparto, mettendo a rischio per i prossimi anni la sua piena funzionalita` ed operativita`. In particolare, gli stanziamenti per la difesa
sono ridotti complessivamente per un importo pari a 503,735 milioni di euro per l'anno 2009, a 478,099 milioni di euro per l'anno 2010 ed a 834,508 milioni di euro per l'anno 2011. Tali riduzioni produrranno effetti
negativi sui fondi destinati all'esercizio e quindi sulle attivita` addestrative
del personale e sulla manutenzione dei mezzi. Sono state altresi` ridotte del

7 per cento per l'anno 2009, e del 40 per cento a decorrere dall'anno 2010, le risorse destinate alla professionalizzazione delle Forze armate, cosi` come si sono decrementati i fondi per gli investimenti industriali afferenti
a questo comparto.
Le riduzioni mettono quindi in discussione tutto il quadro di alimentazione
dello stesso modello di difesa. In buona sostanza, le proiezioni su base triennale 2009-2011 pongono il rischio di un progressivo decadimento operativo dello strumento militare, con una drastica diminuzione
delle esercitazioni, delle ore di moto e di volo delle varie componenti, nonche´ una riduzione delle attivita` manutentive sui sistemi d'arma in inventario.
Si evidenzia, ancora, il possibile insorgere di una situazione di difficolta` nel settore delle scorte operative e strategiche, nonche´ nella gestione
dell'ammodernamento infrastrutturale.
E`
noto poi che le restrizioni previste con il decreto citato hanno dato luogo alle proteste di tutti gli organismi rappresentativi del settore della
difesa e della sicurezza. A tale proposito, ricordo che le risorse stanziate
per i miglioramenti economici per il personale delle Forze armate e dei corpi di polizia ammontano complessivamente a 586 milioni di euro a decorrere
dall'anno 2009, corrispondenti ad una media di 67 euro mensili pro capite, cifra di gran lunga inferiore rispetto ai 135 euro mensili pro
capite stanziati dal precedente Governo Prodi.
Le stesse risorse – pari a 12 milioni di euro – stanziate dalla finanziaria
in tabella A, cosi` come i 60 milioni di euro previsti dal decreto n. 185 (assegnati in via sperimentale quale detrazione fiscale al personale
con un reddito annuo fino a 35.000 euro), non corrispondono efficacemente

alle giuste aspettative di chi e` impegnato quotidianamente in attivita` delicatissime quali la difesa, la sicurezza e il soccorso.
Risulta ormai evidente quindi, con particolare riferimento alle specifico settore delle Forze armate, che gli interventi adottati dall'attuale Governo
possono comportare la dissoluzione del progetto, iniziato nel 2000, relativo alla professionalizzazione del modello di difesa a 190.000 uomini,
e il definitivo superamento del tradizionale schieramento lungo i confini e
negli spazi territoriali nazionali.
Il nostro Gruppo, comunque, non si sottrarra` assolutamente ad una discussione di merito sull'argomento, che sia in grado di contemperare le esigenze di un moderno sistema di difesa e sicurezza con i problemi connessi alla qualificazione e alla riduzione della spesa pubblica. In ogni caso e` il Parlamento, in un serio e costruttivo confronto, anche su opzioni diverse, il luogo in cui verificare – credo – la validita` del nostro
modello di difesa, cosi` come la possibilita` di una sua eventuale razionalizzazione
e riforma, e non certo, quindi, il ricorso a semplici e spesso non giustificati tagli alle dotazioni finanziarie di uno dei settori piu` delicati ed
importanti del nostro sistema Paese. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facolta`.

RAMPONI (PdL). Signor Presidente, parlero` soprattutto delle ripercussioni
sul bilancio della difesa derivanti dalle decisioni assunte nella finanziaria
e nella legge di bilancio.
Personalmente ho accettato e condiviso assolutamente la linea politica del Governo, non perche´ faccio parte della maggioranza, ma perche´ era ora che si affrontasse con vera serieta` la situazione finanziaria del
Paese.
Nel condividere le decisioni, naturalmente non posso fare a meno di constatare che i forti tagli che sono stati apportati alla spesa hanno avuto
ripercussioni molto gravi e dure sul bilancio della difesa e si potrebbe dire
che piove sul bagnato, perche´ il bilancio della difesa e` sempre stato in situazione
critica, non soltanto in termini contingenti, a seguito di quello che e` accaduto nella finanziaria e legge di bilancio per il 2009, ma perche´
da sempre la classe politica italiana rivela, rispetto alle classi politiche dei
Paesi con i quali amiamo confrontarci, una scarsa stima ed una scarsa considerazione
dell'importanza del problema della difesa. Basti pensare che un cittadino italiano spende 250 euro per la difesa, mentre un cittadino tedesco
ne spende 350, un cittadino francese ne spende 500, un cittadino inglese ne spende 600.
Vi e` sostanzialmente una considerazione diversa e mi piace anche ricordare

che noi abbiamo un debito doppio di quello di questi tre Paesi rispetto al PIL, mentre abbiamo speso per la difesa la meta` di quello che spendono quei Paesi. Dal momento che anche nel sociale non spendiamo piu` di questi tre Paesi, mi piacerebbe sapere dove vanno a finire i nostri
soldi e per questo vedo con grande favore le decisioni drastiche assunte nella finanziaria.
Il problema del bilancio della difesa non e` un problema contingente, quindi, ma e` un problema politico; e` tuttavia difficile sperare che la nostra
classe dirigente si decida ad uniformarsi a quello che accade normalmente nell'ambito dell'Unione europea, vista anche la grave situazione economica
che sta condizionando l'operato dei Governi in tutto il mondo. E` tuttavia
auspicabile in un prossimo futuro che i nostri rappresentanti, che in sede internazionale sono sempre molto pronti ad assecondare le richieste di partecipazione dello strumento militare italiano alle importantissime e
assai considerate operazioni di pace, si decidano poi anche a sostenere lo strumento, anche per evitare che si vanifichino, con una scarsa considerazione
internazionale dovuta ai pochi soldi che vengono dedicati alla difesa, i sacrifici e l'impegno meritorio dei nostri soldati. Questo per quanto riguarda le assegnazioni di bilancio in generale, nella seconda parte del mio intervento entrero` nel merito delle previsioni per il 2009.
Si possono anche auspicare, e qui mi rivolgo proprio al Governo, alcune procedure diverse per evitare certi dissesti che si manifestano in sede di Ministero della difesa quando si parla di bilancio: e` assolutamente necessario
che i responsabili della difesa conoscano, almeno per l'intera durata del Governo, l'ipotesi finanziaria fissa alla quale possono fare riferimento
nel momento in cui preparano il progetto di piano di spesa per l'anno successivo. Se non vi e` questa ipotesi fissa, ogni volta accade

che il Ministero fa un progetto di bilancio di spesa, naturalmente il Ministero
dell'economia e delle finanze taglia regolarmente e tutto il progetto viene sconquassato.
Poiche´ il Ministero della difesa non e` un Ministero come gli altri, perche´ e` il sostenitore di un sistema, di un progetto, di una macchina che deve continuare a funzionare a differenza di tanti altri Ministeri, e` opportuno
che d'ora in avanti si dica chiaramente, come in parte comunque e` gia` stato fatto per il 2010 e per il 2011 ma deve essere fatto anche per gli
anni successivi, quali sono le risorse di cui il Ministero puo` disporre, altrimenti
la programmazione salta. In tal modo si eviterebbe anche il fatto ridicolo che sia il Ragioniere generale dello Stato (parlo per esperienza personale) o comunque addetti del Ministero del tesoro a stabilire in quale
settore vengono operati i tagli, per cui avviene poi che i capi di Stato maggiore della difesa, costernati, vengono a dire che con i tagli in quel settore tutto il sistema crolla. E`
giusto che chi deve stare entro i limiti

ed apportare determinate riduzioni, abbia anche la responsabilita` di riportarle
in maniera armonica all'interno del sistema. Questi sono due obiettivi che si possono realizzare a prescindere dalla facolta` che il Ministero dell'economia
e delle finanze (e comunque il Governo) ha di stabilire i limiti di spesa: questo nessuno lo mette in discussione.
Entrando nel merito del bilancio per il 2009, il settore che nell'ambito della funzione difesa e` stato toccato piu` pesantemente – a mio modo di vedere in misura eccessiva, ma non vorrei usare aggettivi offensivi
– e` quello dell'esercizio. Cosi`, accade che, mentre per il personale la copertura e` comunque decorosa anche per il rinnovo del contratto (ricordo
a beneficio di chi stigmatizza l'entita` delle risorse messe a disposizione le
18.000 lire per il rinnovo del contratto fissate dal Governo del 1996-2001), considerata anche la situazione economica attuale, per l'ammodernamento
ed il rinnovamento pur avendo ridotto le risorse i grandi programmi possono essere portati avanti, le risorse destinate all'esercizio – comprendente il funzionamento, l'addestramento, la manutenzione, i carburanti,
le munizioni, le ore di volo dell'Aeronautica per preparare i propri piloti, la manutenzione degli aerei e degli elicotteri - sono assolutamente
insufficienti. Se entro il mese di giugno o di luglio non arrivano nuove risorse la macchina si ferma: e` molto semplice. Rimangono tutti gli ufficiali,
i sottufficiali, le strutture, ma la macchina si ferma. Si fermano anche le operazioni esterne. Quindi ritengo che sia necessario un incremento – da quantificare nel corso dell'anno, magari in sede di assestamento – pari a 500 milioni di euro per il funzionamento.
Un discorso analogo vale per la funzione di sicurezza pubblica, cioe` i carabinieri. Ai carabinieri sono stati dati 6 milioni di euro per il rinnovamento
e altri 26 milioni di euro per il funzionamento. Quante volte abbiamo sentito dire, grazie anche alla stessa linea seguita dal Governo precedente,
che le macchine dei carabinieri hanno raggiunto i 300.000 chilometri di percorrenza? Signor Presidente, lo sa che i comandanti sono stati costretti a modificare una direttiva secondo cui entro 200.000 chilometri le
macchine dovevano essere radiate? Non avendo i soldi sono stati costretti

a posticipare la radiazione al raggiungimento di 300.000 chilometri. E` effettivamente
una situazione drammatica. Anche l'Arma dei carabinieri, pur non con la delicatezza dei sistemi d'arma delle altre Forze armate, deve comunque funzionare e in egual misura ammodernarsi.
Sono dunque necessari 500 milioni di euro per la funzione difesa e
150 milioni di euro per la funzione sicurezza pubblica. Nell'arco dell'anno,
come puntualmente e` accaduto in passato, possono essere assicurati grazie alla differenza tra il bilancio di previsione e il consuntivo di spesa i fondi necessari per consentire alle nostre Forze armate di funzionare
come si deve.

In terzo luogo, nel mese di gennaio si esaminera` il decreto-legge contenente
la copertura per le spese delle operazioni di pace. Fino ad oggi a questo scopo veniva assegnato un miliardo che pero` in passato non ha coperto
le spese inerenti il logoramento dei mezzi e il consumo delle scorte. Auspico che a gennaio si possa convertire un decreto-legge che effettivamente
copra quanto viene speso per le operazioni di pace, elemento fondamentale della nostra politica estera.
Infine, e` da apprezzare la decisione in ambito finanziario di riconoscere
l'atipicita` della professione militare e delle forze di polizia. Si ringrazia
per i 12 milioni di euro a messi a disposizione. Cio` rappresenta certamente
uno sforzo commendevole, ma si auspica che tale atipicita` venga dal Governo sostanziata con interventi piu` decisi.
Tenuto conto di tutti questi auspici, mi limito a ricordare quanto affermato
dal Presidente della Repubblica in sede di Consiglio superiore delle Forze armate: «E` ineludibile mantenere per le Forze armate capacita`
di intervento adeguate alle esigenze di sicurezza internazionale».
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Randazzo. Ne ha facolta`.
RANDAZZO (PD). Signor Presidente, solitario rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, forse - anzi senza troppi «forse» – il passaggio
in quest'Aula della finanziaria per il 2009 – che poi nel nuovo impianto di base triennale, con una folle blindatura, dovrebbe estendersi in sequenza peggiorativa anche al 2010 e 2011 – e` gia` stato deciso e sigillato
in altro tempo e in altro luogo, dove, a quanto pare, vigono la volonta` e la
norma di ignorare alcune delle piu` impellenti esigenze ed elementari aspirazioni
degli italiani in Patria e all'estero.
Tuttavia cio` non puo` costringere molti di noi a fare la parte dei ciambellani
e rinunciare alla denuncia forte e circostanziata di un documento che, pur in un clima generale di crisi economica, poteva e doveva essere meglio impostato, piu` equilibrato e meno punitivo.
Lascio ad altri colleghi, e per altri momenti quali quelli di eventuale illustrazione di emendamenti, affrontare nel dettaglio gli aspetti piu` gravi
e l'impatto sociale, economico e politico devastante del disegno di legge n. 1209 che stiamo discutendo.

Nei pochi minuti concessimi mi preme ricordare in particolare che questa finanziaria, fra l'altro, rappresenta, per le politiche per gli italiani
all'estero, un immeritato colpo di una pesantezza senza precedenti. In un bilancio della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche
migratorie del Ministero degli affari esteri, gia` ridotto all'osso, di 73 milioni

di euro per l’anno ancora in corso, sono stati apportati senza necessita`,
senza logica e senza criterio tagli complessivi per circa 45 milioni di euro, colpendo in maniera singolarmente selvaggia i contributi per i corsi
di lingua e cultura (ridotti da 34 milioni a 14,5 milioni di euro) e i contributi
per l’assistenza diretta e indiretta ai connazionali indigenti fuori d’Italia, che passano da 31 milioni a meno di 12 milioni di euro. Se a questo
si aggiunge l’altro scriteriato taglio di 92 milioni di euro nel bilancio della Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale del
Ministero degli esteri, che contribuira` ad incidere ancora piu` negativamente
sull’immagine dell’Italia all’estero, ci si trova di fronte allo smantellamento
del sistema «italiani nel mondo», come e` stato faticosamente e tanto produttivamente costruito da mezzo secolo e come lo conosciamo oggi.
Mi si consenta di notare sommariamente un paio di punti.
Il primo e` che i tagli di 45 milioni di euro nel bilancio della Direzione
generale per gli italiani all’estero e le politiche migratorie rappresenta
una cifra che e` si` questione di vita o di morte per le strutture degli italiani nel mondo, ma e` di tale esiguita` nel contesto generale della legge
finanziaria da poterla giudicare solo come espressione di una volonta` politica
punitiva e vendicativa nei confronti degli italiani nel mondo. Una cifra di tale esiguita` potrebbe essere infatti recuperata, almeno parzialmente,
nelle pieghe del bilancio, cosi` come avvenne per l’ultima finanziaria, quella dell’anno ancora in corso, del precedente Governo.
Il secondo punto e` che il taglio di 19,5 milioni di euro nei contributi agli enti gestori dei corsi di lingua e cultura e il quasi azzeramento dei
contributi per le attivita` culturali gestite dalle rappresentanze consolari –
da 3,5 milioni a 996.000 euro – vengono a contraddire e vanificare le stesse prese di posizione ufficiali del Governo e, in particolare, del ministro
Frattini circa una ripresa dell’iniziativa culturale italiana nel mondo.
Ma di quale iniziativa si parla se l’Italia non ha avuto finora, e men che meno l’avra` d’ora in avanti, una coerente e coordinata politica culturale
degna del nome? Se dobbiamo solo vergognarci quando le nostre politiche culturali all’estero sono messe a confronto con quelle di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Olanda, Grecia e di un’altra ventina di Paesi di cui siamo fanalino di coda? Se la maggioranza dei corsi di italiano
all’estero dovra` ora venire soppressa e le scuole dovranno letteralmente chiudere?
Per il futuro dei giovani di origine italiana – che in questi giorni per ironica coincidenza con la discussione della finanziaria per il 2009 si riuniscono
a Roma grazie allo stanziamento di 2 milioni di euro del Governo Prodi decurtato di 600.000 euro da questo Governo – c’e` un vuoto assoluto

di iniziativa pubblica. Non c'e` piu` alcuna trasmissione di lingua e cul-

tura, non c'e` piu` politica di recupero linguistico e culturale delle seconde generazioni.
Ricordo tutto questo a beneficio di chi nella maggioranza non perde occasione di agitare il tricolore, di riempirsi la bocca di italianita`, identita` italiana nel mondo, italiani all'estero risorsa dell'Italia, ambasciatori di cultura, promotori del made in Italy, e poi in quest'Aula, come gia` alla Camera, non arrossisce nel votare una misura che, negando un contributo quasi insignificante nel contesto del bilancio dello Stato, distrugge i corsi di quella lingua che e` ragion d'essere dell'identita` culturale e della stessa presenza italiana all'estero. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo.
Ne ha facolta`.
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, innanzi tutto mi preme fare una premessa, per noi importante. Abbiamo la fortuna che il ministro Tremonti e il Governo hanno deciso di anticipare a luglio la manovra.
Questa e` la piu` grossa fortuna che ci consente oggi di essere qui serenamente a discutere di legge finanziaria. Dico questo perche´, andando a vedere un po' la storia e i dati, di fatto questa finanziaria esce cosi` come e` entrata: i saldi sono invariati, ci sono piccoli aggiustamenti, ma di fatto sono partite di giro tra i capitoli.
Ora, curiosamente, abbiamo sentito dire da parte di qualche esponente dell'opposizione, poco attento a quanto e` stato fatto dal Governo Prodi nei due anni passati, che si poteva fare di piu` e meglio sul fronte del contenimento della spesa pubblica. Su questo direi proprio di no.
Ho rivisto i dati, anche perche´ e` giusto avere un minimo di memoria storica. Ebbene, la prima finanziaria Prodi entra con maggiori spese per 27 miliardi; dopo il cinema dell'assalto alla diligenza i 27 miliardi diventano 30, quindi 3 miliardi in piu`: alla faccia del rigore, tanto sbandierato da Padoa-Schioppa! Le maggiori entrate della prima finanziaria Prodi erano 4,4 miliardi in entrata e diventano 6 in uscita: un altro miliardo e mezzo in piu` di tasse. La differenza viene coperta con tagli lineari alla spesa che poi non ci sono stati, perche´ abbiamo dovuto rimpinguare con i cosiddetti tesoretti i tagli inesistenti. D'altra parte era la prima finanziaria, la seconda sara` stata diversa, migliore, qualcuno potrebbe pensare. Assolutamente no, anzi la situazione peggiora. La seconda finanziaria entra con maggiori spese per 20 miliardi; poi, per tenere insieme con lo scotch una maggioranza che non stava insieme con il buonsenso, perche´ era fatta di tutto e di piu`, i 20 miliardi diventano 24,3. Quindi 4,3 miliardi di maggiori

spese nell'assalto alla diligenza, le maggiori entrate un miliardo in piu`.
Ho fatto riferimento a questi dati giusto per puntualizzare, perche´ si puo` accettare tutto ma non una critica su questo punto. Questa al nostro esame e` una manovra finalmente seria di politica economica, di rigore nell'ambito
di quanto va fatto oggi alla luce della crisi internazionale, cercando di fare il meglio possibile con le scarse risorse a disposizione.

Per inciso, perche´ questo poi e` il dato che ci mette tutti quanti in difficolta`,
maggioranza e opposizione, perche´ siamo tutti nella stessa barca (se ogni tanto ce lo ricordiamo fa anche bene), la spesa totale dello Stato
e` passata da 703 miliardi prima dell'avvento di Prodi ai 780 di oggi; quindi quasi 80 miliardi di spesa pubblica in piu`, spesa, tra l'altro, coperta
con altrettante entrate in piu`. Piu` tasse, insomma.
Il risultato e` che la spesa pubblica e` aumentata di quasi 80 miliardi, e
principalmente alla voce «personale», per definizione rigida (a memoria d'uomo sono rarissimi i licenziati nella pubblica amministrazione, mentre nel privato ogni giorno si rischia il posto di lavoro). Quindi, maggiore spesa rigida e maggiore entrata – ahinoi! – aleatoria, perche´ l'anno venturo
sapremo – lo sappiamo gia` adesso – che avremo problemi per mantenere un certo livello di entrata, in particolare alla voce IVA e non solo.
Questo per puntualizzare il quadro.
Venendo poi ad alcuni temi gia` trattati, si e` parlato di questa crisi straordinaria e delle risposte che bisogna dare. Quando e` venuto in Aula il ministro Tremonti il Gruppo Lega Nord ha avanzato quattro semplici richieste. In sostanza, si trattava di quattro interventi che, a nostro avviso,
era opportuno porre in essere per tentare di limitare il piu` possibile i danni. La prima richiesta era una pressione forte sulla Banca centrale affinche
´ abbassasse velocemente il tasso di interesse. Dicevamo questo all'epoca perche´ si sapeva gia` la situazione. Il tasso EONIA, che prevede l'andamento futuro, dice che dovra` scendere ancora e fortunatamente questa
volta la Banca centrale e` stata un po' piu` onesta degli ultimi due anni,
operando dei tagli anche abbastanza interessanti.
La seconda richiesta che abbiamo avanzato, sempre in materia di tassi, era diretta a sostenere sia i consumi delle famiglie che, soprattutto,
il finanziamento delle imprese, in estrema sofferenza, sappiamo tutti perche
´ (per il differenziale tra Euribor e tasso BCE e per il fatto che si impone
il rientro dai fidi). Si chiedeva in sostanza di dare una mano con riferimento
ai mutui, ipotizzando un intervento della Banca d'Italia per stimolare prodotti legati direttamente al tasso BCE. Questo e` stato fatto dal Governo molto bene. Ugualmente avevamo richiesto che venisse messo un tetto ai tassi, e anche questo e` stato fatto molto bene. Questa operazione

sui mutui e` quella che, piu` di tante chiacchiere, dara` maggiore slancio ai
consumi, perche´ se si va a vedere cosa incide davvero sulla busta paga e sul bilancio familiare, quello che ha messo in sofferenza le famiglie italiane
negli ultimi due anni sono stati, da un lato, la bolletta energetica (che per motivi di carattere internazionale adesso ritornera` ad abbassarsi
in maniera incisiva) e, dall'altro, l'andamento delle rate dei mutui.
La terza richiesta avanzata riguardava una revisione del Patto di stabilita`
interno per cercare di stimolare gli investimenti immediatamente attivabili
(quelli dei Comuni). Anche in questo campo il Governo ha fatto qualcosa. Se n'e` parlato parecchio in Commissione e tutti erano d'accordo.
Quello che si e` riuscito a fare, a saldi invariati, e` il massimo possibile.
Ci auguriamo che se dovessimo riuscire a reperire ulteriori risorse si possa fare qualcosa in piu`. Si tratta, in ogni caso, di un problema che ci

trova tutti d'accordo e il fatto che il Governo si sia mosso dando il via libera a queste modifiche e` positivo.
Da ultimo avevamo chiesto di dare un taglio alla pressione fiscale. Questa e` probabilmente la cosa piu` difficile per i motivi che ho esposto
in premessa. Avendo alzato l'asticella della spesa pubblica cosi` tanto (a
780 miliardi di euro) e in cosi` poco tempo e trattandosi soprattutto di spese rigide, quello che si puo` fare oggi sul lato delle entrate e` davvero
poco. Qualcuno poco fa ha tirato fuori la favola dell'evasione fiscale, ma non prendiamoci in giro, colleghi! Negli ultimi due anni per forza c'e` stato un aumento delle entrate; se infatti si allarga la base imponibile,
entrano maggiori risorse. Ma questo non significa combattere l'evasione fiscale. Se ad un'impresa si dice che da domani non potra` piu` dedurre gli interessi e che ci dovra` pagare le tasse, anche un bambino dell'asilo
capirebbe che entrano piu` risorse.
Ma questo – ripeto – non e` combattere l'evasione fiscale. Combattere l'evasione fiscale significa fare qualcosa affinche´, ad esempio, in Umbria
non ci sia piu` un'evasione IRAP del 44 per cento, che non e` da Paese civile.
E`
andare magari in Calabria dove si attesta al 94 per cento, che non e` da Paese civile. Ecco, se si riuscisse a fare qualcosa laddove il tasso di
evasione supera il 40 per cento, saremmo tutti contenti. Ricordiamo che in Sicilia il tasso di evasione fiscale e` del 65 per cento, in Campania e
in Puglia del 60 per cento. Facciamo qualcosa, ma facciamolo davvero dove il bubbone sta per scoppiare.
Quanto alla questione della qualificazione della spesa – e mi avvio a concludere – se n'e` parlato tanto ed anche il senatore Nicola Rossi ha

detto delle cose giuste. Va bene concentrare gli interventi e gli investimenti
soprattutto sull'uso delle risorse comunitarie. E ` una gran bella cosa: pochi interventi e pochi investimenti che si vedono. E sarebbe davvero
opportuno farlo. Anche qui, pero`, per memoria storica ricordo che il Governo Prodi aveva stanziato un miliardo e mezzo di euro per la viabilita`
secondaria di Sicilia e Calabria. La viabilita` secondaria e` quella al di sotto
delle strade provinciali, ossia le strade comunali. Noi gia` nel 2006 avevamo
detto che si trattava di una sciocchezza di dimensioni colossali.
Non si riesce ad attivare un investimento di un miliardo e mezzo sulla viabilita`
secondaria neanche in dieci anni, figuriamoci in due, come si voleva fare!
Per non dire della qualita` della spesa. Il mio collega Filippi si era divertito
a fare un calcolo sull'intervento previsto per la Salerno-Reggio Calabria:
11 chilometri di strada, 20 milioni di euro stanziati per la segnaletica.
Tradotto, significa che, se si dipingono le strisce, vengono fuori
266.000 attraversamenti pedonali, che fisicamente non ci stanno neanche.
Oppure, se si mettono semafori, viene fuori un semaforo ogni 20 metri.
Questa era la qualita` della spesa di certi investimenti che ancora vengono
ricordati negli interventi dei nostri colleghi dell'opposizione, i quali si lamentano
perche´ sono stati tagliati: per fortuna sono stati tagliati rami secchi come questi!

Concludo con la vera sfida che ci trova tutti d'accordo, ma ancora
tutti poco consapevoli. L'unico modo per uscire dal tunnel e` tagliare la spesa pubblica. Non abbiamo altre soluzioni, giacche´ credo siamo tutti
d'accordo che pensare di alzare ancora le tasse sia oltre che impossibile
anche profondamente ingiusto, dato che chi paga le tasse oggi paga ben piu` del 40 per cento e la pressione fiscale effettiva e` intorno al 53-54
per cento. Per non dire delle piccole e piccole-medie imprese: uno studio
dell'Associazione piccole imprese (API) di Torino arriva a stimare addirittura
nel 66 per cento quanto paga una piccola impresa di tasse, la quale
poi deve competere con la sua omologa spagnola che di tasse paga il
20 per cento. Questo e` il problema, altro che combattere l'evasione fiscale!
Qui si tratta di far sopravvivere il nostro sistema produttivo, che
e` fatto principalmente di piccolissime, piccole e medie imprese.
Sotto questo aspetto e` ottima la posizione del Governo, che ha accolto
la richiesta forte e pressante della Lega di bloccare gli studi di settore
e procedere ad una revisione congiunturale tenendo conto della situazione
attuale, che e` radicalmente cambiata. Questo va bene, ma noi chiediamo
qualcosa in piu`, e cioe` che ci sia anche un impegno temporale a
realizzare tutto cio` entro un termine definito, in modo che le imprese possano
programmare, cosa che diventa difficile se si rimane nel campo di
una mera promessa.

Infine, visto che siamo tutti d’accordo sul taglio della spesa pubblica, facciamolo. Anche dal Gruppo del Partito Democratico sono arrivate proposte
di metodo, per esempio sull’istituzione di un’autorita` per studiare e ridurre la spesa. Non siamo per la creazione di ulteriori carrozzoni, ma per
andare alla sostanza delle cose. Questa per noi, semplicemente, e` rappresentata
dal federalismo, il federalismo fiscale. Oggi come oggi non e` infatti piu` sostenibile avere situazioni assolutamente differenziate nel Paese, con sacche di spreco che ogni cittadino puo` vedere, basta che esca di casa,
soprattutto per quanto riguarda la voce «personale», che spesso e` utilizzato
male se non addirittura in maniera clientelare.
Ebbene, se avessimo il coraggio di portare a compimento in tempi rapidi e con serieta` questa grande manovra di riorganizzazione sia della spesa che delle entrate, faremmo veramente bene, una volta per tutte, a questo strano Paese. (Applausi del senatore Saia. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facolta`.
MOLINARI (PD). Signor Presidente, il giudizio sulla manovra finanziaria impostata mesi addietro, con un modello di tagli orizzontali, che non hanno lasciato intravedere un discernimento operativo e, quindi, progettuale
per l’anno entrante e i successivi, non migliora se poniamo attenzione ai diversi decreti e disegni di legge che si stanno succedendo, con i quali il Governo intende corrispondere alla situazione di grave e preoccupante
crisi della finanza e dell’economia con interventi puntuali e per settori specifici. Manca, a quanto pare, una visione d’insieme, che consenta

alle cittadine e ai cittadini italiani di guardare con meno preoccupazione ai
prossimi mesi.
Condividiamo tutti, credo, che di fronte a cosi` grave emergenza sarebbe utile e profittevole per il Paese un atteggiamento piu` positivo e, per cosi` dire, corale da parte di maggioranza e minoranza parlamentari; occorrerebbe, tuttavia, un approccio diverso da parte del Governo verso le istanze della opposizione.
In questo senso, una piu` marcata e sistematica azione di sostegno ai redditi delle famiglie, una precisa scelta di investimenti pubblici gestiti razionalmente
e non a pioggia, una piu` coraggiosa azione di garanzia per le piccole e medie imprese costituirebbero segnali incoraggianti per una prima, forte risposta al preoccupante quadro che ci sta davanti.
Esaminando ora molto brevemente le previsioni sul bilancio del Ministero dell’ambiente e le quattro missioni allo stesso riferibili, non puo` sottacersi il drastico calo di risorse riguardanti lo sviluppo sostenibile e
la tutela del territorio. In particolare, sono stati tagliati investimenti nel
contesto del programma di conservazione dell’assetto idrogeologico, con specifico riferimento agli interventi di tutela del suolo in Sicilia e Calabria
e al capitolo relativo ai piani strategici nazionali; sono state drasticamente
ridotte le risorse sul programma di tutela di fauna e flora e salvaguardia

della biodiversita`; e` stato ridotto il fondo rotativo per il finanziamento
delle misure di riduzione delle immissioni dei gas ad effetto serra; e` stata
pesantemente ridotta la dotazione dei capitoli afferenti piani di disinquinamento
e interventi urgenti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale.
La riduzione, poi, delle risorse sulla missione relativa alla ricerca ed innovazione sembra mettere in dubbio l'avvio dell'Istituto superiore per la
protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), voluto dal decreto-legge n. 112 e destinato a sostituire APAT, INFS e ICRAM.
Non convince – anzi, preoccupa – invece ritrovare una parte, sia pure minima, delle risorse tagliate dal bilancio del Ministero dell'ambiente, direttamente
sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con destinazione a «concessione di contributi», secondo quanto previsto dall'articolo 13, comma 3-quater, del citato decreto-legge n. 112: un modello di intervento, sostanzialmente a pioggia, secondo la tipologia
della «legge mancia», che non fa prevedere nulla di buono quanto a sistematicita`, coerenza ed efficacia degli interventi di risanamento e recupero
ambientale e sviluppo economico, previsti come finanziabili.
La recente proposta di riduzione retroattiva del beneficio fiscale per la ristrutturazione ambientale degli immobili – ora, pare, rinunciata – costituisce
un segnale molto preoccupante di una complessiva disincentivazione di politiche ecovirtuose. Emblematico resta l'atteggiamento di fronte alla prospettiva 2020 dell'Unione europea in materia di obiettivi da perseguire
per combattere i cambiamenti climatici in atto.
La crisi economica diventa occasione, per il Governo e per Confindustria, per un drammatico ridimensionamento delle azioni prevedibili
per centrare i tre «20 per cento»: di energia con fonti rinnovabili, di effi-

cienza energetica, di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto ai 1990. Siamo, viceversa, convinti che anche la crisi economica sia una occasione
propizia per interventi ed investimenti nella giusta direzione, catalizzatori
di indotto importante e di prospettive di qualita`. Per questo stesso motivo, in effetti, siamo altrettanto convinti che gli incentivi, anche
di natura fiscale, per comportamenti e scelte individuali, familiari o collettive
nel senso del miglioramento in campo energetico, ovvero per la riqualificazione,
sotto questo profilo, del patrimonio immobiliare, siano non tanto da bloccare per gli anni avvenire, come purtroppo previsto, ma piuttosto
da incrementare. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facolta`.
PARDI (IdV). Signor Presidente, secondo alcuni classici la crisi e` una figura dello sviluppo: sta incardinata dentro i ritmi di crescita di una societa`,

di un’economia e si manifesta in forme irregolari, cicliche, talvolta imprevedibili. Certe volte la connessione tra crisi e sviluppo e` cosi` accelerata,
cosi` difficile e certe volte cosi` prolungata che qualcuno piu` bravo di me potrebbe sostenere che lo sviluppo e` una figura della crisi. Tuttavia,
al di la` del gioco nominalistico, crisi e sviluppo sono profondamente connessi,
sono un binomio strutturale, un’unita` ontologica che andrebbe affrontata con uno spirito dialettico progressivo.
E `
difficile immaginare un buon destino per una politica economica
che poggia, per sua dichiarata scelta, soltanto sullo slancio di misure restrittive.
Bisognerebbe potere immaginare, come ha provato a fare il senatore Morando, un gioco di riscontro tra misure restrittive e misure di tipo espansivo.
La maggioranza ha affrontato questa difficile situazione – che ovviamente non dipende solo dalle scelte del Governo, ma da una congiuntura internazionale particolarmente grave e di difficile soluzione – con una curiosa
logica, quasi nascondendo le carte: ha fatto precedere il tutto da un decreto in cui sostanzialmente si annunciavano tagli orizzontali a tutto l’insieme della spesa. Questo decreto e` stato difficilmente contrastato dall’opposizione
perche´ aveva una sua forza basata sui numeri: difficile discutere,
certe volte difficile vedere, difficile anche documentarsi e contrastare con le armi della logica e della conoscenza un decreto aprioristico
che ha stabilito dei lineamenti restrittivi per due o tre anni. I provvedimenti
che vengono dopo sono collegati a questo in una logica smembrata
e risulta perfino difficile intervenire su questo singolo provvedimento perche
´, in realta`, gli effetti del decreto precedente e della sua logica ridondano
un po’ sul modo complessivo di affrontare questa situazione di crisi
da parte del Governo.
Non mi intrattengo esclusivamente su questo punto, giacche´ altri colleghi
piu` esperti di me hanno affrontato i lati tecnici della questione, ma intervengo per qualche momento con alcune osservazioni critiche che possono
essere fatte soprattutto in ordine alla logica restrittiva.

Prima, pero`, vorrei dire una parola sulla qualita` dell’espansione, perche
´ contro la logica restrittiva e riduttiva che chiude i canali della spesa e
taglia indifferentemente si puo` invocare a buona ragione una logica di espansione. Bisognerebbe anche chiedersi, pero`, quale espansione. La crescita
e` un bene in se´? Forse, se aumentano i redditi e se aumentano le occasioni
di lavoro. Pero` questa e` proprio la circostanza messa in dubbio dal procedere di questa alternanza tra crisi e sviluppo. Grosso modo, quando c’e` lo sviluppo aumentano un po’ i posti di lavoro e aumentano un po’ i redditi, ma sempre molto meno di quanto aumentano i guadagni delle imprese,

i profitti e gli effetti generali di appropriazione privata delle risorse pubbliche. Quando c'e` la crisi, invece, sostanzialmente i colpiti sono i cittadini
con redditi bassi e i lavoratori precari. Grosso modo, il sistema delle grandi imprese sa difendersi dai processi della crisi, o perlomeno ci prova.
Quando il sistema delle grandi imprese si trova di fronte a condizioni di inenarrabile difficolta`, esso ricorre a un espediente che e` classico nella
storia del capitalismo, che in Italia e` conosciutissimo, che e` quello – grosso modo – della socializzazione delle perdite. Prima c'e` la privatizzazione
degli utili e, nei momenti di difficolta`, c'e` la socializzazione delle perdite, ormai teorizzata anche apertamente. Sistemi economici grandi, macro, possono tranquillamente stabilire che risanano i deficit delle banche
e delle grandi imprese, cioe` i deficit del mondo produttivo visto dal lato dell'intrapresa e dell'imprenditore. Nessuno pensa mai a sanare i debiti
dei redditi; questi passano nel sacco della storia e vengono rapidamente consumati, metabolizzati e annichiliti.
In Italia l'espansione ha avuto un carattere fortemente distorto. Forse si puo` affermare che, se c'e` una regolarita` nei processi espansivi del mondo italiano, e` che si tratta di un'espansione essenzialmente edilizia,
di aree urbane, di dilatazione pressoche´ inarrestabile non solo dell'area urbana
propriamente detta, ma anche di quella che gli specialisti definiscono campagna urbanizzata. E`
una sorta di polo urbano (come usano dire gli
urbanisti), di diffusione non a macchia d'olio, ma ramificata, tentacolare,
molecolare, differenziata nello spazio, attorno ai grandi sistemi di relazione
di aree, di grandi infrastrutture e cosi` via. Questa espansione spesso e` insensata. L'Italia rigurgita di capannoni eretti ma vuoti, di case costruite
per abitazione ma non abitate; nel frattempo gli affitti urbani salgono molto piu` di quanto sarebbe lecito calcolare sulla base dell'offerta ipotetica di abitazioni per quelli che non ce l'hanno. C'e` una strana meccanica,
che qui non posso e non so risolvere; essa, pero`, appare abbastanza chiara agli occhi di un'analisi, anche frettolosa.
Questa espansione e` sbagliata, distorta e soprattutto consuma spazio, consuma la risorsa primaria; spesso consuma non solo territorio, ma anche paesaggio, mangiandolo e restituendolo avvelenato. Tra l'altro, nel caso italiano, cio` determina una conseguenza mefitica rappresentata dal fatto che l'Italia, Paese essenzialmente ricettore di attivita` turistiche di varia natura
a livello internazionale, mangia, letteralmente, l'unica risorsa su cui potrebbe contare in una situazione difficile, dove i mercati vanno alla ri-

cerca del lavoro a basso costo in altre zone. Si tratta di un quadro problematico
e difficile da risolvere.
In tale situazione ci si aspetterebbe che un punto di vista non necessariamente

progressivo, ma anche semplicemente capace di tenere conto dell'insieme delle forze affrontasse il problema del controllo sulla ripresa economica con un minimo di previsione e di capacita` di incidere sui fattori dinamici e progressivi. Le nostre imprese vanno a cercare lavoro a basso costo da altre parti, noi stiamo consumando lo spazio, ma si prevede una politica restrittiva; invece, bisognerebbe immaginare una politica espansiva, non rispetto all'edilizia, ma rispetto alla conoscenza, alla ricerca, allo sforzo dedicato alla ricerca delle nuove energie.

E ` su questo che la manovra manca completamente l'obiettivo; anzi, non lo manca, perche´ non se lo pone nemmeno, e` una cosa che non la riguarda. Cio` e` abbastanza impressionante perche´ non c'e` neanche l'intenzione di affrontare un argomento di questo tipo.

Concludo, visto che mi rimane poco tempo (mi basta ancora un minuto), sottolineando un aspetto particolare della riduzione dei finanziamenti e delle disponibilita`. Ho sott'occhio una tabella che mette a confronto la disponibilita` per un capitolo di spesa che dal nostro punto di vista e` fondamentale, dato che viviamo in una condizione di anomalia ignota in tutto il resto del mondo. Mi riferisco al fatto che il provvedimento in esame prevede 261 milioni di euro a sostegno dell'editoria, mentre la previsione del Governo precedente per lo stesso anno era di 387 milioni di euro e la previsione annuale del 2008 era di 414 milioni di euro.

Non solo. Il Governo precedente prevedeva per il 2009 3.862.000 euro per l'istituzione dell'Autorita` per le garanzie della comunicazione – termine scottante nella nostra vita nazionale – e il Governo attuale, non a caso, ha assai ridotto tale stanziamento arrivando a 2.667.000 euro.

Da tutto cio` si ricava una sintesi, che e` tanto sconsolata quanto l'analisi della questione sulla Commissione di vigilanza. In una situazione in cui c'e` chi si puo` permettere, tramite capitali ed autofinanziamenti, un largo, ampio ed inarrestabile possesso delle fonti di comunicazione e puo` fare quello che gli pare, i piccoli editori ed i giornali indipendenti, che tirano la carretta a fatica e che non hanno mai i soldi sufficienti per pareggiare il bilancio, sono messi di fronte non allo spettro della riduzione ma allo spettrodella chiusura.

Questo e` un caso particolare della democrazia italiana su cui non cesseremo mai di sollevare l'attenzione perche´ e` uno dei piu` pericolosi: rinunciare alla ricerca e` gia` terribile, ma rinunciare preventivamente alla liberta` di informazione delle fonti indipendenti e` un delitto. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facolta`.

AMATI (PD). Mi consenta, signor Presidente, in apertura una brevissima dichiarazione pubblica relativamente al mio testamento biologico. Voglio, infatti, lasciare agli atti della seduta odierna del Senato che, se

mi dovessi trovare nelle condizioni di non potermi esprimere, confermo di non volere nessuna forma di accanimento terapeutico e, come tale, intendo anche l'idratazione e l'alimentazione forzata.
Venendo al tema della finanziaria, e` ormai noto a tutti che la manovra di bilancio che stiamo discutendo ha visto anticipati gran parte dei suoi effetti dalle disposizioni previste dal decreto-legge n. 112 del 2008,
che ha definito lo scenario finanziario per il prossimo triennio. Ed e` quindi
altrettanto noto che i tagli previsti nel settore della difesa hanno avuto diverse
autorevoli testimonianze di allarme e di diffusa preoccupazione, non solo dalle file dell'opposizione in Senato, ma da quanti esercitano le massime
responsabilita` tecniche di comando nel nostro Paese.
Si tratta certamente di competenze indiscusse e non ascrivibili ad alcuna parte politica, competenze che hanno segnalato nelle sedi istituzionali dovute grande preoccupazione per il rischio concreto che, con i tagli previsti, si determinino modificazioni cosi` sensibili del sistema difesa da
far temere concretamente che si produca inefficacia e inefficienza. E`
noto che il nostro Paese impegna per la difesa lo 0,94 per cento del PIL, mentre la Francia arriva all'1,73 per cento e la Gran Bretagna al 2,20
e comunque la media europea si assesta all'1,42. Con questo Governo, al di la` dei proclami muscolari del Ministro, non siamo neanche alla storica
frase dell'«armiamoci e partite», dato che la quota di risorse destinate all'Esercito
risulta cosi` ridotta negli anni da non garantire nemmeno i soldi per un numero adeguato di esercitazioni e quindi per la sicurezza diretta di
uomini e mezzi, ne´ all'estero, ne´ tanto meno in Italia.
Un esempio minimo e concreto di quanto questo Governo non abbia davvero a cuore la funzionalita` del sistema, sta nel fatto che questa estate
mentre si impegnavano 3.000 uomini nell'esercito nella cosiddetta operazione
di sicurezza, considerata dai piu` di pura facciata, in realta` si tagliavano
i fondi per l'ordinaria manutenzione. Ecco allora che ad agosto diverse volanti di Polizia e Carabinieri, che gia` usano mezzi vetusti, non sono state neanche in condizione poter fare il cambio delle ruote in dotazione
per l'inverno. Solo a volersi soffermare poi sulle previsioni di contenimento
della spesa sul fronte del personale, e` stata indicata una modifica cosi` significativa che trasforma sostanzialmente il modello professionale
di difesa, indispensabile a far fronte alle innumerevoli mansioni oggi previste e peraltro gia` approvate in Parlamento, luogo deputato a tali decisioni.
Ancora: dalle audizioni in Commissione e` stato confermato che se si applicheranno i tagli previsti si tornera` a livelli inferiori al 2006, tanto da
giungere al 2011 in un quadro anacronistico di insicurezza programmatica,

pregiudicando l’efficienza operativa delle nostre Forze armate. Si giungera`
alla riduzione dei nuovi arruolamenti ed anche al mancato trattenimento dei soldati che sono gia` nelle Forze armate da cinque o sei anni e che non dovrebbero vedersi congedati dopo aver prestato con merito servizio in Italia e all’estero. Non sfugge a nessuno che questi uomini e queste donne sono per la stragrande maggioranza del Sud d’Italia.

Nessuno crede inoltre che tutti questi volontari del Sud e delle isole abbiano maggiore amore di Patria rispetto ai ragazzi di altre Regioni. Appare
piu` plausibile dunque pensare che il ricorso alla leva volontaria sia anche un modo per trovare un lavoro reale in un luogo dove di lavoro se ne trova sempre meno.
Seguendo tali considerazioni ho presentato con i colleghi senatori del Partito Democratico un ordine del giorno, condiviso in Commissione sia dai colleghi della maggioranza che dal rappresentante del Governo, affinche
´ proprio il Governo assuma le misure utili a garantire la continuita` del
rapporto di servizio dei volontari delle Forze armate richiamati o trattenuti
e che, anzi, dia attuazione alle assunzioni del personale necessario alle Forze armate e alla Polizia. Non puo` sfuggire onestamente a nessuno che se questa estate si fossero attivate le assunzioni previste per l’Arma
dei carabinieri si sarebbe risolto assai meglio il problema del controllo del territorio con personale appositamente addestrato, piuttosto che usare
le poche unita` dell’Esercito poi destinate, uomini e donne che hanno peraltro
anche diversa professionalita`.
Prima di concludere il mio intervento vorrei fare un’ultima brevissima considerazione. Siamo nei giorni che celebrano il 60º anniversario della Dichiarazione dei diritti dell’uomo. Il 3 dicembre, ad Oslo, il sottosegretario
Scotti ha sottoscritto per il nostro Paese la Convenzione di Dublino per la messa al bando delle bombe a grappolo. Queste sono munizioni micidiali, che oltre alle conseguenze immediate in guerra, a medio
e lungo termine risultano terribili soprattutto per le popolazioni civili,
creando morti, menomazioni gravissime e l’impossibilita` di utilizzare per il lavoro agricolo vaste aree di territori dove magari sarebbe essenziale
riprendere la vita normale in modo che non ci sia la fame.
Siamo dunque assai contenti che il nostro Paese sia stato protagonista prima a Dublino ed ora a Oslo, cosi` come lo siamo stati in passato per l’adesione dell’Italia alla Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona. Si allarga infatti in questo modo l’impegno nel mondo per il disarmo umanitario. Spero che lavoreremo tutti insieme per una rapida ratifica della Convenzione, cosi` come a maggio abbiamo insieme prodotto, qui al Senato, una mozione di sostegno alla nostra presenza
a Dublino per la messa al bando delle cluster bomb.
Ora e` pero` indispensabile che il Governo si adoperi per colmare il vuoto creato dall’annullamento degli stanziamenti dedicati a tali attivita`
umanitarie e di cooperazione. L’azzeramento del fondo per lo sminamento

umanitario, di cui non c'e` traccia in finanziaria, e che di fatto vanifica la possibilita` di essere conseguenti alle indicazioni previste dalle Convenzioni, va coerentemente superato accogliendo gli emendamenti proposti e dando cosi` credibilita` all'atto della firma della Convenzione ad Oslo e quindi al nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facolta`.

SPADONI URBANI (PdL). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi che ancora avete avuto la pazienza di aspettare, prima di passare alla mia relazione, improntata soprattutto ai temi del lavoro (partecipo infatti ai lavori dell'11ª Commissione e ne sono stata relatrice gia` in quella sede, approfondendoli sia per il pubblico che per il privato), vorrei fare due piccole precisazioni, visto che chi mi ha preceduto ha voluto fare addirittura il suo testamento biologico. Parto da questo aspetto: io sono felice di vivere fino a quando avro` la possibilita` di farlo e sono disponibile ad aiutare chiunque avesse desiderio, bisogno o necessita` di continuare a vivere, perche´ la vita e` un miracolo e perche´ e` dal rispetto della vita che discende tutto il resto. Il rispetto della vita sta anche, per esempio, nell'evitare le morti bianche. Ci vuole in generale piu` rispetto nei confronti della cultura della vita per poter vivere meglio in questa societa`.

Vorrei anche rispondere al collega Morando (che pero` se ne e` andato velocemente) preannunziando che, poiche´ la mia relazione e` ponderosa e, avendo della vita una visione molto gioiosa, intendo lasciarla agli atti: cosi` non vi costringero` ad ascoltarmi visto, che sono senza voce...

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. E` un piacere ascoltarla.

SPADONI URBANI (PdL). ...visto che sono senza voce e visto che ripetero`, tranne che per alcune considerazioni, quanto e` stato gia` detto.

Al senatore Morando intendo dire che come le altre donne vorrei essere considerata una persona normale. Ogni volta che si parla di criticita` della societa` si fa riferimento alle donne che lavorano di meno, a quelle che guadagnano meno, eccetera. Noi donne – vivaddio! – siamo diverse dagli uomini ma siamo persone normali. Anzi, siamo forse qualcosa di piu`: non dimentichiamo che le donne danno la vita, che continuano la vita. C'e` una cosa che invece gli uomini potrebbero darci di piu`: maggior rispetto e maggiore attenzione. Per il resto, faremo sicuramente in modo che non vi siano problemi legati ad eventuali discriminazioni tra uomini e donne: non li vogliamo in questa nostra societa` tra italiani ed extracomunitari, per cui non credo proprio si possa pensare che ci siano ancora tra uomo e donna. Sono una persona normale e come tale voglio essere considerata.

Nella mia relazione faccio riferimento sia alla legge finanziaria che al bilancio, soffermandomi soprattutto sul settore del lavoro, con qualche

piccolo commento. La finanziaria, come ha detto anche il collega della Lega che mi ha preceduto, e` un ottimo esempio di gestione della cosa pubblica e di programmazione. Non condivido affatto quanto e` stato dichiarato
da qualche altro collega intervenuto prima di me, secondo cui essa contiene misure di tipo restrittivo e non di tipo espansivo: le restrizioni
alle spese sono necessarie. Ho l'impressione che qui in Senato – forse perche´ sono entrata da poco – qualcuno, o la maggior parte, dimentichi
quanto sta accadendo fuori. Si dimentica il momento contingente particolarmente
grave, mentre, come in ogni buona famiglia, sarebbe neces-

sario comprendere che per prima cosa bisogna contenere le spese. E cio` non perche´ non vogliamo rilanciare l'economia, le imprese, le famiglie, perche´ bisogna per forza produrre, reddito e ricchezza per riuscire a rimettere
in movimento l'economia. E ` molto facile criticare e dire che le cose non vanno: mi piacerebbe conoscere la ricetta di chi si limita a fare queste
affermazioni. Mi trovo molto d'accordo con l'intervento del collega Garavaglia,
che ha detto cose semplici, paragonando quello che e` stato, quello che e`, quello che dovrebbe essere e che ci auguriamo sia sempre migliore.
Vorrei ora leggere rapidamente la mia relazione, visto che il Sottosegretario
ha detto di aver piacere ad ascoltarmi. Il disegno di legge recante il bilancio annuale di previsione dello Stato e il bilancio pluriennale per il
triennio 2009-2011 e` impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa, struttura introdotta con la legge di bilancio 2008; vorrei dire che
si tratta di una piccola rivoluzione in termini di trasparenza e di comprensione
della manovra di bilancio.
Si e` anche detto che non si comprende la finanziaria, che e` di difficile
lettura: in verita` bisogna solo studiarla e tener conto che trattandosi di
un momento particolare si rende necessario andare avanti anche con provvedimenti
tampone. Per fortuna che c'e` stato l'intervento di giugno e per fortuna che ora dobbiamo solo metter mano a quanto gia` programmato.
A sua volta, il disegno di legge finanziaria 2009 presenta un contenuto normativo estremamente snello e, in conformita` a quanto disposto dall'articolo 1, comma 1-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, «in via sperimentale, la legge finanziaria per l'anno 2009 contiene esclusivamente
disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico con l'esclusione
di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia
nonche´ di carattere ordinamentale, micro/settoriale e localistico».
Noi la pensiamo in maniera completamente diversa da chi non avrebbe perso le elezioni se la avesse pensata in un altro modo e che

ora dovrebbe adeguarsi un attimo a quello che pensa la maggioranza degli italiani. Fatta questa importante sottolineatura, e` mio compito relazionare
sugli argomenti del disegno di legge finanziaria 2009 di competenza dell'11ª Commissione, nella cui sede ho gia` illustrato ai colleghi senatori
le parti salienti. L'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria ha
introdotto un principio importante: le maggiori disponibilita` di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del Documento
di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, sono ora destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie
con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorita` per i lavoratori
dipendenti e pensionati. E`
anzitutto una questione di sensibilita` sociale
che, in un momento di difficolta` per il Paese, richiama ai doveri di solidarieta`
espressi dalla Costituzione; penso che tutto questo alla sinistra dovrebbe
piacere. Si tratta altresi` di una scelta economica espansiva, fatta per arginare la diminuzione della domanda interna e per agevolare il rilancio
economico.

Relativamente al contenuto dell'articolo 2, con il comma 36, in attesa di` una riforma complessiva, viene comunque incrementato da 450 a 600 milioni di euro lo stanziamento per la concessione e per la proroga degli ammortizzatori sociali e cio` in deroga alla normativa ordinaria. Abbiamo visto quanto e` stato fatto per gli ammortizzatori sociali, anche per alcuni
casi straordinari su cui non mi dilungo perche´ vorrei essere sintetica. I commi 37 e 38 estendono, a cominciare dal prossimo anno, il trattamento straordinario di integrazione salariale e l'indennita` di mobilita`, con il limite di spesa di 20 milioni di euro annui, a vantaggio dei lavoratori
dipendenti delle societa` di gestione aeroportuale o da esse derivate. I commi dal 22 al 24 del medesimo articolo 2 determinano l'adeguamento, per l'anno 2009, dei trasferimenti dovuti dallo Stato alla gestione degli interventi
assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, a favore di alcune specifiche gestioni pensionistiche (che vanno dagli autonomi fino alla gestione speciale minatori e all'ENPALS).
Gli incrementi dei trasferimenti disposti per il 2009, pari complessivamente
a 936,50 milioni di euro, sono determinati nel seguente modo:
circa 750 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti,
delle gestioni dei lavoratori autonomi, della gestione speciale minatori e dell'ENPALS; circa 185 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (ad integrazione) e delle gestioni artigiani ed esercenti attivita` commerciali e della gestione artigiani. Mi sembra dunque
che si stia cercando di intervenire e di venire incontro a varie parti della
societa`.
Il comma 25, in conseguenza degli incrementi delle aliquote contributive

di finanziamento relative alle gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, prevede un riordino dei trasferimenti per le prestazioni previdenziali, disponendo, piu` specificamente, che non sono piu` a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS gli oneri derivanti da specifiche disposizioni legislative tassativamente elencate.

Mi piace ricordare che nel comma 26 si impegnano risorse anche in favore dell'erogazione delle pensioni, assegni e indennita` agli invalidi civili, ciechi e sordomuti, per un importo di 2.146 milioni per l'esercizio 2008 e purtroppo per una cifra inferiore a decorrere dal 2009, ossia 1.800 milioni di euro.

I commi dal 27 al 31 recano ulteriori stanziamenti di risorse per i rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. In esso leggiamo alcune importanti novita` per far fronte alla congiuntura sfavorevole, ma soprattutto per evitare il prolungarsi delle trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro. Ricordo che in molte occasioni si e` arrivati alla firma degli accordi quando si era gia` prossimi alla scadenza ulteriore, con un acuirsi di tensioni, dannoso prima di tutto per i dipendenti oltre che per il buon funzionamento dei servizi pubblici.

Il comma 28 prevede per il biennio 2008-2009 lo stanziamento di risorse destinate ai miglioramenti stipendiali per il personale statale in re-

gime di diritto pubblico. Questo e` molto importante perche´, in aggiunta a quello previsto dall'articolo 3, comma 143, della legge n. 244 del 2007, lo stanziamento complessivo si attesta a 680 milioni di euro a decorrere dal 2009, con specifica destinazione di 586 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia. Anche se certamente sarebbero stati auspicabili stanziamenti anche maggiori, e` comunque un segnale importante.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare la restante parte del mio intervento.

(Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornera` a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,10)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, gia` approvati dalla Camera
dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Ricordo altresi` che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza hanno integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.
E`
iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facolta`.
LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, questo sembra quasi un paradosso rispetto ad una fase ricorrente tutti gli anni, ma che nel momento che stiamo vivendo e` sicuramente piu` accentuata rispetto al passato. Mi riferisco alla situazione della giustizia, alla necessita` di riforme, all'assunzione
di impegni, all'invito a trovare tavoli di dialogo, alla sollecitazione a far cadere steccati e barricate nell'interesse comune, dei cittadini.
Sembra quasi un paradosso che poi l'atto concreto del Governo, con cui ci si preoccupa anche della giustizia, contempli esclusivamente dei tagli
considerevoli proprio al comparto giustizia.
E`
, quindi, un vano parlare di riforme che si annunciano come spot, ma di cui non si conoscono i contenuti, di assoluta priorita` per il Paese,
di necessita` dei cittadini di avere un servizio a livello degli altri Paesi europei:
dobbiamo invece apprestarci a votare una legge di formazione del bilancio annuale che comporta una riduzione di spesa per la missione giustizia
pari a 340 milioni di euro.
I tagli si aggiungono ai cosiddetti tagli lineari, contenuti nel decretolegge
n. 112 del 2008, che prevedono un abbattimento nell'arco di un triennio con un'estensione pari al 40,5 per cento delle risorse destinate alla giustizia. Noi, in particolare, troviamo nel documento che ci apprestiamo
a votare 181 milioni in meno per la missione giustizia; 81 milioni in meno per l'Amministrazione penitenziaria; 51 milioni in meno per l'organizzazione
della giustizia civile e penale; 5 milioni in meno per la giustizia minorile e 43 milioni in meno per l'edilizia carceraria.

Si tratta cioe` di tagli che rendono impossibile qualunque progetto serio che il Governo dovesse proporre in tema di giustizia, ben sapendo che non esistono riforme che possono essere fatte a costo zero. Eppure, noi sappiamo che i problemi che riguardano il settore giustizia sono indicati da tutti come prioritari.
Cio` che sconcerta rispetto a questa situazione numerica cosi` pesante e cosi` impeditiva di qualunque progetto d'intervento normativo e` il dato che

riguarda il personale. Sappiamo benissimo che le dotazioni di personale sono diminuite notevolmente, di circa un migliaio di unita` ogni anno, e che attualmente vi e` una scopertura di oltre l'8 per cento.
Sembra un'anomalia, ma il dato della tabella 5 del provvedimento che stiamo per votare, illusoriamente indica un aumento del personale della giustizia: addirittura si parla di oltre 43.000 unita`, esattamente 43.402, ossia piu` di quelle attuali. E` soltanto un'effimera voce, in quanto non si e` fatto altro che accorpare in un'unica voce anche gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari. Ripeto, si sono prese due voci, si sono unificate, portando a oltre 43.000 il numero del personale amministrativo della giustizia, quando invece il numero e` di poco superiore a 40.000, con una progressione di depauperamento che ha fatto dire ai vertici dell'organizzazione giudiziaria – e` un documento che abbiamo acquisito in Commissione giustizia – che il personale della giustizia e` una sorta di personale ad esaurimento. Il personale amministrativo, quello che deve garantire il funzionamento del sistema, in modo particolare con il ruolo centrale dell'assistenza in udienza, senza il quale non si possono fare i processi, viene ad essere defalcato, in virtu` delle norme che si sono susseguite, in virtu` del divieto di turnover, oltre che dei tagli.
Quindi, abbiamo una periferia che, rispetto agli uffici centrali, si depaupera di personale, pero` in questo disegno di legge troviamo un dato in assoluta controtendenza. Cio` che lascia sconcertati e` infatti come sia possibile che il personale amministrativo destinato al Gabinetto del Ministro passi da 207 unita` al 31 dicembre 2008 a 283 unita` al 31 dicembre del 2009 e che il personale destinato agli uffici ministeriali del dipartimento degli affari di giustizia passi da 268 a 330 unita`. Assunzioni non se ne fanno, il turnover e` bloccato, i tagli sono previsti, ma si aumentano le dotazioni degli uffici centrali del Ministero del 30 per cento, togliendo personale agli uffici giudiziari distribuiti sul territorio.
Questo e` un fatto francamente sconcertante, avendo peraltro vissuto fino a maggio di quest'anno l'esperienza del Governo alla giustizia e sapendo perfettamente che si era alla copertura totale dei posti, ossia che non esisteva piu` margine per incrementare le dotazioni del personale agli uffici centrali. Ripeto, si era giunti alla copertura totale dei posti.
Ora improvvisamente, da maggio di quest'anno, il nuovo Governo incrementa il numero del personale degli uffici centrali di circa il 30 per cento. E ` un dato cosi` in controtendenza e cosi` scandaloso che ci fa esprimere un giudizio totalmente negativo, per la parte che a me riguardava affrontare, sul provvedimento proposto dal Governo. (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facolta`.
BASSOLI (PD). Signor Presidente, signori senatori e senatrici, avevamo a suo tempo avanzato il dubbio che la mancanza di un Ministro dedicato alla salute avrebbe consegnato la materia in mano al Ministro dell'economia

e cosi` e` avvenuto. Di fatto, fino ad ora, le uniche iniziative degne di nota sono state i tagli orizzontali operati con la manovra di luglio e confermati con il disegno di legge finanziaria, che tolgono alla sanita` in un triennio circa 9 miliardi di euro, per non parlare del taglio del fondo sociale e del fondo per le politiche familiari.

La risposta alle nostre critiche e` lo spauracchio del raddoppio nell'anno 2050 della spesa sanitaria; ma con la paura non si va da nessuna parte. Se la causa individuata e` l'invecchiamento, quali sono i parametri esaminati? Un dato e` certo: si diventa piu` vecchi, ma e` cambiato il modo d'invecchiare, sono aumentati i livelli d'istruzione, viene praticata una maggiore prevenzione individuale, i livelli economici delle generazioni alle soglie della vecchiaia sono migliorati. Se non si vuole lasciare tutto all'iniziativa personale, il contenimento della spesa si fa mettendo in campo strategie per ridurre l'incidenza delle malattie croniche e degenerative, come tra l'altro ci chiede l'Europa.

Perche´ negare, invece, che i tagli orizzontali, come quelli che sono stati fatti, colpiscono proprio i settori meno strutturati, come la prevenzione?

A questo proposito, vorrei che ci venisse spiegato che fine faranno i piani di prevenzione impostati in questi anni e perche´ sono stati subito «avvicendati» il dirigente e il personale di maggiore esperienza, che bene avevano operato nella lotta al fumo, all'obesita`, ai tumori, tanto per fare alcuni esempi.

In un Paese come il nostro, dove le Regioni hanno costituzionalmente una grande autonomia in campo sanitario e dove si vuole attuare il federalismo fiscale, il primo atto di questo Governo e` stato quello di mettere in soffitta il Patto per la salute. Con questo atto si chiedeva il rispetto del Patto di stabilita` e il rientro da un deficit ormai decennale che rischiava di far affondare i bilanci di oltre sei Regioni; in cambio si dava certezza pluriennale nei trasferimenti delle risorse, per dare la possibilita` di programmare investimenti e spesa corrente. L'aver fatto saltare tale Patto, l'aver tagliato i fondi all'Agenzia per i servizi sanitari, che avrebbe dovuto monitorare qualita` e quantita` della spesa, di fatto ripropone un sistema sanitario a diverse velocita`, dove i diritti esigibili sono condizionati dal territorio in cui si vive.

Con questi tagli, la ricerca, fiore all'occhiello dei Paesi avanzati, viene ulteriormente penalizzata: meno ricercatori giovani, meno fondi, meno qualita` nel campo della cura e meno innovazione.

Il taglio degli investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica degli ospedali e dei servizi viene giustificato con la decisione di facilitare l'utilizzo del sistema di project financing, tra l'altro senza un cenno alla complessita` dello strumento e al fatto che alcune Regioni in

Italia che l’hanno utilizzato non hanno avuto il risultato atteso. E ` mancato

uno studio delle esperienze in Europa e uno studio degli strumenti legislativi
atti a favorire il concorso del privato, senza determinare una privatizzazione
spinta della sanita` pubblica.
Il taglio degli investimenti riduce innanzitutto la possibilita` di riqualificare
un sistema ospedaliero che per oltre il 70 per cento e` vecchio di cinquant’anni e percio` inadeguato rispetto ai cambiamenti radicali operati
nel sistema di cura in questo ultimo ventennio.
Mancano gli investimenti nei servizi territoriali e questo mantiene piu` alta che in altri Paesi la spesa ospedaliera e costituisce un fattore di inappropriatezza
della cura.
Si vuole lasciare sulle spalle del medico di medicina generale, una figura su cui si fonda il nostro sistema sanitario, la responsabilita` di fare rete per dare continuita` di cura e appropriatezza alla cura stessa.
Senza la rete, sara` difficile assistere in modo appropriato malati cronici,
non autosufficienti, malati psichici e malati di tumore: tutte patologie che sono in aumento e a cui manca una strategia per rendere accessibili i servizi e il percorso di cura.
Concludo, signor Presidente, sottolineando che e` proprio la mancanza di strategie appropriate che fa aumentare la spesa. Il nuovo Presidente degli
Stati Uniti ha detto nel suo programma che vuole dare la sanita` a tutti, perche´ il benessere e` ricchezza per una societa`. Noi invece riteniamo che
negli atti del Governo non si colga questa importante verita`, pertanto preannuncio il nostro voto contrario sui disegni di legge finanziaria e di
bilancio. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha
facolta`.
LATRONICO (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustre Sottosegretario, il deterioramento recente del quadro congiunturale sta determinando
in Italia, come in altri Paesi, un peggioramento spontaneo dei conti pubblici. Rispetto agli altri Paesi, pero`, l’Italia e` in una posizione di
indubbio svantaggio per il peso del suo debito di partenza e per il livello
del deficit, anch’esso piu` elevato rispetto ad altri Paesi.
A nessuno degli osservatori accorti sfugge che qualunque iniziativa che venisse percepita dai mercati come fattore potenziale di incremento del debito, si ripercuoterebbe ancor piu` sull’attuale differenziale tra i tassi
italiani e quelli tedeschi, alla vigilia della scadenza di un importante stock
di titoli di debito. Il fatto poi che la politica fiscale abbia in Italia minori
margini di intervento costituisce un’ulteriore circostanza avversa nel corso
della fase attuale. Abbiamo, infatti, una leva in meno per combattere la

crisi rispetto ad altri Paesi, oltre che limitate risorse per fronteggiare il bisogno
crescente delle fasce sociali piu` disagiate.
Restiamo fiduciosi che, anche in virtu` degli interventi di recente messi in piedi dal Governo per sostenere il sistema creditizio, le tensioni
e gli allarmi che i risparmiatori e le imprese hanno percepito possano rien-

trare, salvaguardando il risparmio ed assicurando il credito necessario al
sistema imprenditoriale italiano.
Questo quadro di oggettiva criticita` non rappresenta per la maggioranza un alibi per non mettere in essere politiche di bilancio espansive, ne´ un alibi per negare livelli di sostegno al reddito delle famiglie in maggiore
difficolta`. La scelta di non creare ulteriore debito parte dalla considerazione,
finanche banale, che il rimedio alla recessione non puo` consistere nell'esporre il Paese – che ha il terzo debito pubblico del mondo, con un onere che supera ormai gli 80 miliardi di euro all'anno – al rischio
della bancarotta. Per questo la strategia di questa manovra, che assume politiche
di rigore del bilancio per riscuotere crescente credibilita` ed affidabilita`
nei riguardi degli investitori, e` la stessa dell'Europa: risanamento e sviluppo, come facce di una stessa medaglia.
Di conseguenza, mentre la finanziaria smette di essere un veicolo omnibus,
com'e` stato in questi anni, ed assume correttamente il proprio contenuto tipico, altri strumenti legislativi si apprestano a farsi carico delle iniziative di sostegno dello sviluppo con necessarie azioni anticicliche.
A tale riguardo, credo che sia degno di nota l'ultimo decreto, il n. 185, in esame alla Camera, che concentra importanti risorse su misure strategiche,
di rapido impatto e naturalmente sostenibili dal punto di vista della finanza pubblica.
Mi riferisco, innanzitutto, al bonus per le famiglie: crediamo che l'immediatezza dell'impatto sui consumi di questa misura sia un fattore da apprezzare, al pari dell'alto contenuto sociale di questo intervento destinato
alle fasce sociali piu` deboli. Vi e` poi l'intervento sui mutui per l'acquisto della prima casa, bloccati ad un tasso del 4 per cento; il blocco
delle tariffe per le forniture abituali; la concessione di tariffe agevolate per
le forniture di energia elettrica e di gas per le fasce sociali deboli. La
stessa possibilita` di concedere mutui di soccorso per sostenere la natalita`
e` degna di considerazione, perche´ incrocia la vocazione fondamentale della famiglia, che e` la natalita`.
Uguale attenzione e` riservata all'altra gamba del sistema, rappresentata dall'impresa, a cui sono riconosciute riduzioni di imposta per tre punti su IRES ed IRAP; la proroga della detassazione dei salari di produttivita`;
l'irrobustimento del finanziamento della cassa integrazione in deroga, con

l’allargamento delle tutele ai soggetti finora esclusi dalla protezione degli
ammortizzatori sociali. E, da ultimo, ricordo l’IVA, che verra` pagata al momento dell’effettiva riscossione, insieme all’annuncio degli studi di settore
per rimodulare gli indicatori di reddito agli effetti della congiuntura.
Tra le azioni di sviluppo si impone poi il grande tema del Mezzogiorno, da cui non vogliamo sfuggire. L’Europa ci sollecita, com’e` avvenuto settimane fa a Reggio Calabria, a proseguire politiche di coesione per corrispondere alle dotazioni finanziarie imponenti, programmate per il prossimo sessennio, oltre 100 miliardi di euro, che dovrebbero permetterci
di ottenere quei parametri di coesione e di convergenza da tempo attesi.
Ci riferiamo all’urgenza di rendere possibile un maggiore e piu` efficace coordinamento tra i piani operativi delle Regioni del Sud, per proget-

tare azioni e misure realmente funzionali al potenziamento del capitale umano, al rafforzamento dei sistemi produttivi locali ed al superamento dello svantaggio strutturale che ancora pesa negativamente sulle potenzialita`
di sviluppo di quest’area del Paese.
Ha ragione il senatore Nicola Rossi quando sostiene che il problema e` concentrare le risorse su obiettivi strategici, badando alla crescita e all’efficacia
della spesa. Pertanto, colleghi dell’opposizione, anche la polemica ricorrente sui Fondi per le aree sottoutilizzate e sulla loro temporanea utilizzazione per obiettivi piu` generali e per il sostegno di programmi straordinari, come l’abolizione dell’ICI o il tema dell’emergenza rifiuti,
corre il rischio di nascondere la vera questione che, da meridionali, dobbiamo
affrontare, come ci ha autorevolmente ricordato il Capo dello Stato. E`
sicuramente legittimo rivendicare le risorse necessarie per lo sviluppo, ma in pari luogo e` necessario diventare esigenti sulla finalizzazione dei programmi e sui tempi della loro realizzazione. Siamo certi – e su questo abbiamo il dovere di mantenere una speciale vigilanza – che il Governo
manterra` l’impegno di rispettare i vincoli di destinazione di tali risorse
e che il loro temporaneo impiego non rappresentera` un’inversione di rotta delle politiche pubbliche rispetto alle aree svantaggiate del Paese. Il
FAS ha rappresentato in questi anni una sorte di polmone finanziario modulato
e ricostruito sulla base delle necessita` di erogazione effettiva della spesa. Cio` e` avvenuto con il Governo Prodi e sta avvenendo con questo Governo.
Per il Sud c’e` senza dubbio un problema di quantita` necessaria di investimenti,
ma prima ancora una questione di qualita` dei flussi di spesa,
che non possono alimentare circuiti di spreco e di improduttivita`, per restare
alla fisiologia. Nel Sud c’e`’bisogno di una nuova temperie, che punti sull’innalzamento delle virtu` morali di quelle comunita` come premessa ineludibile di ogni progresso sociale ed economico. Per quel che ci riguarda,
noi accettiamo questa sfida. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facolta`.

CARLONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, di fronte alla manovra di bilancio l'opposizione del Partito Democratico si e`
distinta per aver percorso la via piu` dialogante e capace di mettere al centro
il contenuto delle proposte per aggredire la crisi.
Questa mattina, negli interventi in Aula dei senatori Nicola Rossi e Morando, abbiamo sentito illustrare in modo chiaro e completo la qualita` di una proposta, la nostra, che muove responsabilmente dal quadro della crisi in atto, dalla gravita` del suo impatto sociale, dai vincoli di stabilita`
e risanamento che ci legano all'Europa. Abbiamo anche manifestato apprezzamento
per la scelta del Governo di anticipare a luglio la sessione di bilancio attraverso la predeterminazione dei saldi di finanza pubblica,
una decisione che interveniva nel solco di una visione piu` ampia di riforma
della stessa sessione di bilancio, una visione che ci appartiene,

cosi` come anche ci appartengono la difesa e la valorizzazione di ruolo e prerogative del Parlamento, della trasparenza dei provvedimenti (tema, questo, un po' oscuro per la verita`, a fronte di tanta materia della legge
finanziaria), del rigore e della disciplina della spesa.
A questo punto del dibattito appare pero` chiaro che il Governo non si e` lasciato alcun margine per dare a tale percorso parlamentare una risposta
positiva. Faceva bene questa mattina il senatore Nicola Rossi a sottolineare
che il nostro impegno prioritario sara` di riportare nella sede sua propria,
in questo dibattito sulla manovra finanziaria, la discussione sulla politica
economica in un frangente di crisi storica come quello attuale, perche´ qui ed ora si doveva fare tale discussione senza viceversa frammentarla e polverizzarla in una molteplicita` di provvedimenti.
L'altra faccia di questa decisione del Governo e` che l'Italia fatica a reggere il confronto con le manovre di aggiustamento che interessano gli altri Paesi. Sul versante dell'economia reale, ovunque sono coordinati interventi
significativi che fanno leva congiuntamente su investimenti pubblici, stimolo fiscale, sostegno alla domanda interna e alle fasce povere o impoverite dalla crisi. Sconcerta invece, nel caso del nostro Governo, l'assoluta incapacita` di raccordare l'innovazione di percorso, introdotta
con la finanziaria, con l'eccezionalita` della crisi, una crisi certo globale
ma con effetti tanto piu` gravi in un Paese come il nostro, che in questi anni ha visto crescere le sue fragilita` strutturali e tutti i suoi divari principali
con una sostanziale stabilita` soltanto di un unico dato, quello della crescita zero.
In questo contesto esistono due problemi, che la maggioranza ostinatamente
elude: un problema di metodo e un problema di merito. Sul metodo.
Da tutta Europa il messaggio e` quello di cooperare e fare leva sulle risorse di collaborazione nei Paesi e tra i Paesi. Al contrario, per il nostro

Governo il problema principale sembra essere quello non di fare «con» ma «senza» il contributo dell'opposizione. E ` singolare come le nostre proposte
vengano puntualmente tutte respinte, senza una vera interlocuzione. A me sembra un comportamento irragionevole, che dovrebbe essere corretto.
Penso che tutti possiamo condividere le parole del presidente Ciampi, che la settimana scorsa in una sua intervista ci invitava a ritrovare lo spirito
del 1993, a riportare il Paese ad una collaborazione vera che sappia generare
fiducia, che veda dunque un Governo capace di superare la tentazione di operare in solitudine.
Per quanto riguarda il merito, quello del Governo non sembra essere un piano perche´ largamente insufficiente. Non e` capace di parlare al Nord,
al cuore produttivo del Paese, alle imprese, ai lavoratori che rischiano di
perdere il posto di lavoro senza una prospettiva adeguata di ammortizzatori
sociali. Non e` capace di parlare al Mezzogiorno, che ha bisogno di investimenti, di occupazione, di legalita`. E non e` capace di rispondere a
bisogni sociali vecchi e nuovi e soprattutto alla crescente poverta`.
Il ministro Tremonti, intervenuto alla trasmissione «Porta a Porta», a proposito della social card, con un tono giusto e apprezzabile, ha chiesto
collaborazione e considerazione per quello che vuole essere solo l'inizio

di una sperimentazione sociale. Benissimo la sperimentazione, benvenuta, ma a me piace citare un motto che propone la Caritas della Campania
nella presentazione di un rapporto sconvolgente sulla poverta`: «Non dare per carita` cio` che e` dovuto per giustizia, non dare per piacere cio`
che e` dovuto per diritto».
Di fronte alle tante famiglie in difficolta`, di fronte alle tantissime situazioni
di sofferenza e di disagio, per esempio quelle che ci racconta la Caritas, di fronte alle storie di tanti immigrati, ma anche di tanti italiani
precari che diventano poveri per la perdita di lavoro, di fronte al fatto che dopo tanti anni e tante discussioni non siamo ancora riusciti a fare una riforma degli ammortizzatori sociali decente, di fronte alle minacce gravi di questa crisi, la risposta nazionale non puo` esaurirsi in una risposta
emergenziale, ma soprattutto deve rimettere al centro i bisogni fondamentali
delle persone come diritti di cittadinanza. E per fare questo e` necessario
porci in modo nuovo e diverso la questione delle risorse necessarie per le politiche sociali. Di questo, a mio avviso, dovremmo discutere.
La risposta a questa crisi per l'oggi deve saper guardare anche al domani,
e guardare al domani, come ci insegna l'America, significa riconoscere gli errori gravi, come la guerra all'Iraq – Bush l'ha fatto, in Italia non l'ha fatto ancora nessuno –, ma anche il fallimento del neoliberismo, con tutto il suo coˆte´ di esagerata opulenza e di miseria, di finanziarizzazione
dell'economia e del debito, di degrado della democrazia e ridimensionamento

del welfare.
Ripartiamo dunque dal nostro welfare per cambiarlo, migliorarlo con un grande sforzo creativo pari a quello che origino` il New Deal, ma con un cuore pulsante, un cuore europeo che non tradisca quel vocabolario di moralita` politica fatto di parole come diritti, dignita`, rispetto, parole che
traducono quel trittico fondante dell'Europa, liberta`, solidarieta`, uguaglianza,
un trittico fondante di tutte le nostre Costituzioni. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facolta`.
D'UBALDO (PD). Signor Presidente, questa discussione per certi aspetti e` falsata da una condizione generale di incertezza sulle previsioni
reali della nostra spesa pubblica. Faccio solo un esempio: il Governo afferma
che il prossimo anno l'ammontare complessivo del debito crescera` in percentuale del 7,4 per cento, mentre la somma algebrica ci dice che calera`, secondo le previsioni del Governo, l'onere relativo al servizio del debito.
Se la pensassimo cosi`, se abbiamo cioe` di fronte questa previsione, l'Assemblea dovrebbe porsi una domanda semplice circa l'attendibilita` di questi dati quando la stampa, non solo quella specializzata, ma anche quella di grande opinione, prevede che le prossime scadenze sulle emissioni
dei nostri BOT saranno la cartina di tornasole, ma non per giudicare la tenuta del nostro sistema che riteniamo anche noi al riparo malgrado

tutte le voci artatamente messe in giro. Indubbiamente fara` una differenza
capire se siamo capaci di ottenere dal mercato una fiducia maggiore o minore
rispetto agli altri Stati che con noi su questo stesso mercato sono elemento
di concorrenza.
Discutiamo di una legge finanziaria la cui impostazione e` gia` stata data – lo abbiamo ripetuto a iosa – con il decreto-legge n. 112, approvato
la scorsa estate: ragioniamo su indirizzi generali ampiamente consolidati.
Il Governo, come ha detto intelligentemente un commentatore non piu` tardi di qualche giorno fa, si atteggia in tal modo: adotta una linea che fissa per l'oggi il massimo di prudenza, non modificando i saldi e non introducendo
varianti rispetto al decreto-legge n. 112, quindi alla vera finanziaria che abbiamo discusso e gia` approvato, e lascia sullo sfondo una incertezza
sugli orientamenti del Governo medesimo.
Noi crediamo che questa impostazione non sia la piu` efficace quando anche la Banca Europea dice a tutti i Paesi non solo che occorre il coordinamento
degli interventi per stimolare la domanda e per contrastare la crisi, ma anche – e lo dice con molta chiarezza – che bisogna intervenire sin d'ora. L'incertezza che si associa alla prudenza e al rigore di queste
ore non mette il Paese fuori da un'ondata di accrescimento delle condizioni

di dubbio, di fatica, di crisi.
Il Governo deve ripensare nel confronto con l'opposizione se e` questa la strategia di politica industriale; leggiamo che l'America interviene per salvare le grandi societa` di produzione automobilistica e al tempo stesso nulla il Governo dice in Aula sulla strategia possibile, non perche´ il Governo debba farsi carico dei destini della FIAT. Non possiamo essere del tutto indifferenti e pensare che tutto cio` non ci riguardi come sistema Paese; dobbiamo sapere se tra qualche anno la nostra principale industria sara` tra quelle che a livello internazionale faranno qualcosa di significativo sul fronte della produzione.
Per concludere, l'unica novita` che emerge sullo sfondo e` l'idea che il Governo voglia utilizzare diversamente la Cassa depositi e prestiti per stimolare gli investimenti. Ma qui vi e` un problema di fondo sul quale desidererei richiamare l'attenzione del Governo, nella persona del sottosegretario Vegas. Sull'utilizzo diverso di un grande istituto finanziario che fino ad oggi ha svolto un ruolo determinante, quale quello del finanziamento degli investimenti degli enti locali, non si procede cambiando l'assetto, creando un amministratore delegato, cambiando presidente prima di sapere quale sara` la nuova missione della Cassa depositi e prestiti e senza che il Parlamento e in particolare l'opposizione siano messi in grado di capire il nuovo scenario. Invece, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un atto compiuto e dobbiamo discutere in base a qualche impressione, a qualche giudizio raccolto qua e la` sulla stampa e che noi cerchiamo di ricomporre in un disegno unitario.
Non puo` essere questo lo stile con il quale la discussione tra maggioranza e opposizione trova linfa vitale ed anche la cornice giusta per un dibattito degno di questo nome e soprattutto per soluzioni efficaci a contrastare la crisi. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facolta`.
ASTORE (IdV). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, pur non facendo parte della Commissione bilancio ho partecipato attivamente alle sedute della stessa per sostituire un collega impegnato nelle elezioni abruzzesi e per perorare, purtroppo inutilmente, signor relatore, la causa dei terremotati del Molise e della Puglia, di cui parleremo successivamente.
Devo lamentare, per la prima volta nella mia breve esperienza di parlamentare, l'inutilita` assoluta del Parlamento di fronte a serie proposte di modifica della legge finanziaria da parte dei senatori di ogni Gruppo. Ci si e` trovati di fronte ad un muro, spesso silenzioso, di rifiuto assoluto di discutere e accettare proposte valide, anche senza previsioni di spesa. Le stesse assenze dei Ministri competenti – ormai e` diventata una norma, signor Presidente – e del Presidente del Consiglio delegittimano il Parlamento,

che non puo` assolvere al proprio compito di legiferare, anche in presenza di noti condizionamenti politici e partitici al di fuori di queste
Aule.
E `
il caso di sottolineare, signor relatore, che tutta la rivoluzione sbandierata
prima dell'estate sui contenuti e la qualita` della finanziaria 2009 non siamo riusciti a vederla, a parte la giusta regola di impedire una legge
omnibus, che abbiamo approvato anche noi. Del cambiamento annunciato non ce ne siamo accorti, se non subendo decine di decreti-legge blindati e
spesso contenenti norme appartenenti a materie che fanno a cazzotti tra loro. Avrei certamente preferito tre o quattro giorni di discussione in Aula e poi un voto di fiducia, come si e` usato fare con il Governo precedente,
che non una finanziaria blindata, che alcune volte da` fastidio piu` a voi, almeno nei corridoi di questo palazzo. E ` questa la rivoluzione? Sommate
tutti i commi aventi per oggetto la manovra finanziaria 2009 e vi accorgerete che non siamo tanto lontani dalle ultime finanziarie del centrosinistra,
che contenevano oltre mille commi. Per la prima volta la legge finanziaria e` stata ridotta, in conseguenza del decreto n. 112 del 2008, ad
una semplice operazione di tagli, escludendo disposizioni finalizzate direttamente
al sostegno dell'economia e ignorando la necessita` di attaccare la grave crisi con giuste politiche di bilancio.
E`
paradossale, ve lo ha ricordato egregiamente stamattina il senatore Nicola Rossi, che nella legge finanziaria annuale non vi sia la nuova politica
economica. Si tratta solo di tagli di spesa, spesso indiscriminati, nei servizi sociali, nei settori della scuola, della ricerca, dell'universita` e perfino
della sicurezza. Incomprensibili anche i tagli nella sanita` sui fondi essenziali
destinati all'edilizia sanitaria e quelli nell'agricoltura. Si tolgono 459 milioni di euro al settore agricolo, signor Sottosegretario, in crisi terribile
da qualche anno. Gli imprenditori agricoli – lo sa bene il ministro Zaia che sui mezzi d'informazione ha lanciato l'allarme – non possono piu` sopportare un taglio degli investimenti, che qualcuno ha addirittura quantificato nell'83 per cento. Questo settore avrebbe bisogno di innovazione,
crescita, sostegni.

Che dire dei produttori di grano – qualcuno li ignora – e della situazione
terribile dei nostri agricoltori del Sud e del Nord, quando il prezzo della pasta triplica e il prezzo del grano alla produzione si e` dimezzato nel
giro di un anno? E che dire, signor Sottosegretario, del settore saccarifero?
Abbiamo chiuso 14 zuccherifici. Ne mantenevamo aperto uno al Sud, quello della Regione Molise, ma in questi giorni sta per chiudere anche

quello, nella totale indifferenza di questo Governo. Credo che occorra rimboccarsi
le maniche per far si` che anche al Sud sia presente uno stabilimento per la lavorazione della bietola. A nulla vale la promessa del Governo di affrontare tali problematiche con altri provvedimenti che arriveranno in quest'Aula.
Era necessario tagliare per intero, propagandisticamente, l'ICI – ve lo hanno ricordato in tanti, perfino la Lega se ne e` pentita in questi giorni –
togliendo ai Comuni un flusso di finanziamento e soprattutto tagliando l'ICI non solo ai meno abbienti, come aveva fatto Prodi, ma a tutti i possessori
di prima casa? E che dire dei tre miliardi consumati per mantenere, per demagogia e populismo, l'italianita` dell'Alitalia? Dove troviamo quei
soldi?
I fondi per poter affrontare delle politiche di rilancio c'erano: penso ai 140 milioni per Catania, ai 500 milioni per Roma, alla cosiddetta legge
mancia che avete riproposto e ad altre spese ancora che potevano – queste si` – essere cancellate. In tal modo sarebbe stato possibile anche approfittare
della crisi – come ricordava una collega poco fa – per una vera riforma del nostro welfare.
Ci rendiamo conto che ci sono difficolta`, onorevole Sottosegretario, ma non e` possibile che la finanziaria rinvii tutto alla discussione del prossimo
decreto nel prossimo mese di gennaio. E`
stato ricordato che tutti i
Paesi del mondo hanno affrontato questa grave crisi economica, questo tsunami finanziario, nelle rispettive leggi finanziarie: noi, invece, rinviamo
la questione ad altra data.
E ancora, come possiamo ignorare totalmente i problemi dei consumi delle famiglie? Ve lo hanno ricordato e ve lo ricorderanno, l'ultimo dato ISTAT e` terribile per cio` che riguarda la poverta` del nostro Paese e delle
nostre famiglie. A mio avviso, sarebbe stato opportuno intervenire fortemente
e non solo con la social card, che mi sa tanto di concessione di un favore rispetto ad un diritto, invece, dei piu` deboli che chiedono allo
Stato di poter vivere una vita decente. E che dire anche degli spot pubblicitari
che il Governo sta portando avanti dimenticando quali sono i problemi essenziali?
Anche nel campo della Protezione civile, signor Presidente, per la prima volta nella storia di questa Repubblica non e` stata finanziata la prosecuzione
di una ricostruzione, quella per il terremoto nelle Regioni Molise e Puglia. Per la prima volta, non e` prevista l'annualita` per cercare di togliere le persone dalle capanne di legno che il nostro Presidente del Consiglio chiama cottage all'inglese; e lui stesso aveva il dovere di farlo
piu` di me che sono di quell'area perche´ eletto nel Molise. E` un'offesa.
Domani davanti a Palazzo Chigi, ci saranno i Sindaci di 14 piccoli Co-

muni di mille abitanti circa ciascuno, piu` di 2 o 3 Comuni pugliesi, a chiedere
giustizia. Ebbene, era davvero necessario questo spettacolo che dobbiamo dare domani davanti a Palazzo Chigi quando ve l'ho ricordato in Commissione, nel decreto precedente e tante e tante volte? Era necessario?
Bisogna chiedere l'elemosina, onorevole Sottosegretario? Quello che offende e` il silenzio, e` l'arroganza, e` il non parlare; il non dire, magari,
che si fara` il prossimo mese; il non chiamare i Sindaci ai quali si rivolgono i cittadini che vogliono rientrare nelle proprie case e dire loro
– non io, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'economia – che si fara` un programma di ricostruzione.
Tutto cio`, ovviamente, fermo restando che avete anche il dovere di controllare la ricostruzione: perche´ noi molisani siamo gente seria e non
vogliamo incorrere in incidenti come quelli che si sono verificati in altre
Regioni. Non compete a me, compete a voi. E cosi`, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, se entro il mese non verra` data una risposta, anche
negativa, ma motivata, credo che anche la delegazione parlamentare del Molise dovra` prendere qualche decisione. Abbiamo sempre detto che vogliamo collaborare rispetto a queste situazioni; credo che il terremoto
non possa essere di destra o di sinistra e rifiutiamo che un simile evento venga strumentalizzato a fini politici. Certamente tra qualche giorno il presidente Berlusconi andra` a portare un decreto di finanziamento.
Noi lo vogliamo da quest'Aula, da questo Parlamento, e vogliamo verificare a che punto e` la ricostruzione, anche con Commissioni di indagine
serie, per vedere come sono stati spesi quei soldi.
Ecco perche´ anche noi dell'Italia dei Valori vi diciamo che di fronte a questa crisi ci si salva insieme. Questa arroganza del Governo non va nella strada giusta. La nostra disponibilita` al confronto e` totale anche se
volete assolutamente metterci da parte. Noi, pero`, di fronte ai problemi della nostra comunita`, del Paese, offriamo il nostro contributo, perche´ noi non siamo un incidente della storia. Qualcuno di noi ha culture diverse.
Certo, non siamo radicati in culture politiche, cosi` come lo sono tante forze presenti in quest'Aula, ma non possiamo essere considerati l'incidente della storia degli ultimi dieci anni.
Anche se, in base alle leggi elettorali, possiamo confluire in forze politiche
piu` grandi, noi intendiamo confrontarci con voi, perche´ il disegno di legge finanziaria in discussione non va nella direzione giusta e mostra
che il Governo predica ancora l'autosufficienza. La predicate con il vostro
atteggiamento in Commissione che sfocia in quella che noi definiamo dittatura
della maggioranza. Si`, siamo in una perfetta democrazia, ma la dittatura della maggioranza e` il cancro della democrazia.
Lo ripeto, la gravissima crisi economica che ci ha ricordato ieri lo stesso Papa – avete ignorato perfino lui che ieri, a piazza di Spagna, ha pregato per le famiglie che non arrivano a fine mese – imponeva altri comportamenti e un'attenzione seria da parte del Governo verso tutte le

forze politiche, sindacali e imprenditoriali, evitando di operare subdolamente
per dividere queste ultime, soprattutto con la manovra finanziaria.

Il Paese, ve lo ripetiamo, si salva tutti insieme perche´ la crisi e` estremamente
grave. (Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Fistarol. Ne ha facolta`.
FISTAROL (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, se le intenzioni non sono nutrite dai fatti, rimangono intenzioni, al piu` buone intenzioni. E ` quanto caratterizza la politica per le infrastrutture contenuta in questo disegno di legge finanziaria per il
2009. Dalle cifre del provvedimento in discussione emerge una realta` assai
diversa da quella preannunciata dal Governo che aveva piu` volte manifestato
l'impegno a contribuire allo sviluppo del sistema infrastrutturale. I tagli pesanti delle risorse destinate alle infrastrutture smentiscono clamorosamente
le promesse fatte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che aveva garantito stanziamenti per il rilancio della legge obiettivo con risorse pari a 14 miliardi di euro nel triennio 2009-2011 e a 4,9 miliardi
per il solo 2009. Il disegno di legge finanziaria non contiene alcun finanziamento al riguardo, cosi` come non vi e` traccia di alcuno stanziamento
aggiuntivo per il Fondo opere strategiche; anzi, rispetto al 2008, vi e` una diminuzione del 15,6 per cento e nessuna previsione per gli anni 2010-2011.
I tagli di spesa generalizzati colpiscono il settore piu` delicato dei trasporti
ferroviari e marittimi, i residenti delle piccole isole e dei territori periferici e i pendolari, impedendo di intervenire con efficacia anche in materia di sicurezza stradale e sottraendo risorse finalizzate ai controlli
stradali. La verita` dei numeri e` questa ed e` riportata nero su bianco nelle
tabelle del disegno di legge finanziaria. Si pensi alle Ferrovie dello Stato:
in base alla legge finanziaria per il 2008 erano previsti 3.500 milioni di
euro; ora saranno 2.362. Nel disegno di legge finanziaria per il 2009 vengono
tagliati anche i 15 milioni di euro destinati alla sicurezza ferroviaria.
In questo taglio del 30 per cento degli stanziamenti alle ferrovie non c'e`
un euro in previsione di spesa per il completamento del Corridoio 5 da Milano in direzione Est. Non abbiamo capito come il Governo intenda
far fronte a questo impegno strategico per il Nord e per tutto il Paese.
In questo quadro si annunciano sacrifici per il trasporto locale. Gli utenti sono alle prese proprio in questi giorni con i nuovi orari e si annunciano
tagli e proteste. Preoccupa, inoltre, il ventilato aumento delle tariffe ferroviarie.
Una forte sottolineatura merita la riduzione delle risorse destinate all'ANAS
che, in base alla legge finanziaria per il 2008, poteva contare per

il 2009 su 1.560 milioni; ora, invece, saranno 1.205. Si gettano cosi` le basi
per una ulteriore e pericolosa contrazione delle politiche per la manutenzione
e la messa in sicurezza della rete stradale e autostradale.
Le risorse destinate ad ANAS e non impiegate per garantire il controllo
e la vigilanza sulle concessioni autostradali sono state poi riassorbite
nella convenzione, gettando ulteriori ombre sull'effettiva volonta` da parte
di questo Governo di richiedere con determinazione alle concessionarie la

realizzazione degli interventi previsti e di quelli non ancora effettuati.
Inoltre, sono stati cancellati i finanziamenti triennali assegnati al Fondo
per la promozione del trasporto pubblico locale e i finanziamenti destinati
ai sistemi innovativi per il trasporto pubblico locale.
Per quanto riguarda la sicurezza stradale, non si puo` non esprimere
preoccupazione circa la riduzione a 35 milioni di euro dello stanziamento
destinato all'attuazione, alla valutazione di efficacia e all'aggiornamento
del piano per la sicurezza stradale che, nella legge finanziaria 2008, ammontava
a 53 milioni di euro. In piu`, sono ridotti a meno della meta` per il
2009 i 15 milioni di euro destinati all'informazione agli utenti in materia
di sicurezza stradale.
Signor rappresentante del Governo, le domando se la sicurezza sulle
strade sia per questo Governo solo una casella del gioco delle emergenze
che si susseguono una dopo l'altra: le stragi del sabato sera, poi le morti
sul lavoro, poi le tragedie dell'immigrazione, poi la violenza sulle donne e
ora la condizione delle edifici scolastici. E`
una casella del gioco delle
emergenze o e` piuttosto – come deve essere – una sfida da vincere e
da vincere sul serio?
Cosi` definito, questo disegno di legge non sembra francamente rispondere
alle esigenze primarie del nostro Paese e lascia disattesi tutti i
grandi di progetti di sviluppo infrastrutturale.
Di fronte al dato inaccettabile della sottrazione definitiva delle risorse
originariamente destinate alle infrastrutture del Mezzogiorno e all'incognita
sull'entita` e la consistenza dei fondi FAS, il comparto infrastrutturale
ha registrato una spropositata riduzione delle risorse per circa 1.900 milioni
di euro.
Per concludere, signor Sottosegretario, colleghi, come si concilia la
scommessa sulle infrastrutture, per un Paese piu` competitivo e per affrontare
la crisi economica in atto, con una drastica riduzione degli stanziamenti?
Non e` fantasia il ricorso all'aiuto dei privati per il finanziamento
delle opere pubbliche (circa 33 miliardi di euro da reperire dal mercato
secondo le previsioni del Ministro delle infrastrutture). E`
quello che accade
oggi, proprio alla luce della crisi congiunturale che sta investendo

l’economia reale. Torniamo cosi` alla nostra premessa: se le intenzioni non sono nutrite dai fatti rimangono intenzioni. Anche per quanto riguarda
le infrastrutture, l’Italia ha bisogno di fatti che sono invece contraddetti da
questa legge finanziaria. (Applausi dal Gruppo PD).
Senato, composizione
PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunita` parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell’articolo
19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonche´ del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all’attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Lombardia, a seguito della morte del senatore Luigi Scotti, ha riscontrato, nella seduta

odierna, che il candidato che segue immediatamente l’ultimo degli eletti nell’ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore
e` Maria Alessandra Gallone.
Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunita` parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatrice Maria Alessandra Gallone.
Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.
Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 1210 e 1209 (ore 17,06)
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facolta`.
FERRARA (PdL). Signor Presidente, l’altro giorno, in una trasmissione in cui si parlava di fisica nucleare, ho sentito un fisico ben piu` importante
nel campo della fisica di quanto modestamente possa essere io
nel campo dell’economia, citare Epimenide con riferimento al famoso paradosso,
quello in cui dice: «Io sono cretese, tutti i cretesi sono bugiardi» con le logiche conseguenze del paradosso. Faccio questa citazione per mutuarla
nel dibattito di oggi che potrebbe essere racchiuso nel seguente paradosso:
la finanziaria non dice nulla, ma tutti noi parliamo della finanziaria.
L’unico modo per scardinare il paradosso e` quello di negare l’assunto principale. Infatti, il paradosso che recita: «Io sono cretese, tutti i cretesi
sono bugiardi» si scardina con una negazione dell’assunto principale, dicendo
cioe` che chi parla e` bugiardo a prescindere dall’essere o no cretese.
Nel nostro caso, il paradosso si puo` scardinare dicendo che cio` di cui stiamo parlando non e` la finanziaria. Di cio` si e` accorto il relatore di minoranza
mentre non se ne sono accorti gli ultimi oratori. Da ultimo il senatore Fistarol (ma prima di lui il senatore Astore) ha sostenuto che in tutto il mondo si sta parlando di finanziaria senza accorgersi che in tutto
il mondo la finanziaria non si fa piu`. D’altronde, questo ritardo e` nella
loro tradizione perche´, quando il comunismo nel mondo non esisteva gia` piu`, loro dovevano ancora compiere la svolta della Bolognina per eliminare
la dizione comunista dalla descrizione del proprio partito.

Questo ritardo, pertanto, sta nella storia dei nostri oppositori e competitori
ma non nella nostra storia, che noi avevamo giustamente interpretato dal momento che la nostra democrazia si era sostanzialmente modificata da una forma di democrazia parlamentare ad una forma di democrazia presidenziale.
La riforma del 1978 che aveva indirizzato, con la legge di contabilita`, le modalita` di produzione in Parlamento dei documenti finanziari era la cosiddetta riforma Stammati, che seguiva l'innalzamento del debito pubblico
dei primi anni Settanta. Nel contesto di una democrazia parlamentare, essa induceva il Parlamento a dotarsi di uno strumento per evitare che la finanziaria – proprio in funzione del fatto che, essendo una legge

finanziaria, trovava i fondi all'interno del bilancio e non era instradata e
perimetrata nella risoluzione operativa del Documento di programmazione economico-finanziaria – potesse dilatarsi enormemente, facendo aumentare ancora di piu` il debito pubblico rispetto a come stava aumentando nei primi anni Settanta.
Oggi, pero`, siamo in una situazione completamente diversa e, per restare sempre nel campo della filosofia, se noi conducessimo una politica economica concentrata in un solo giorno, a parte produrci in una politica di tipo vetero-sovietico (laddove se il programma annunciato era la realizzazione
di acciaierie, si realizzavano le acciaierie mentre se il programma erano le miniere di carbone, si facevano le miniere di carbone), faremmo quanto recitato dal paradosso di Achille che non puo` superare la tartaruga.
Infatti, quando la situazione si evolve cosi` velocemente, impostare una politica economica senza tenere conto di quanto succede nel mondo e negli altri Paesi equivarrebbe a far correre un Achille che non puo` superare
mai la tartaruga. L'unico rimedio allora e` quello di perimetrare la politica economica all'interno di mattoni che costruiscono una casa, che non sara` composta di stanze grandi ma agevoli e confortevoli, cioe` da stanze che agevolino il percorso libero dell'economia e dello sviluppo.
Come questa mattina ci ha ricordato il senatore Morando, la Nazione, il Parlamento e il Governo hanno modo, attraverso un dibattito su tre variabili,
di poter indirizzare economia e sviluppo. Le tre variabili sono sempre le stesse: le risorse disponibili, quanto destinare allo sviluppo e all'offerta
e quanto destinare alle misure espansive e alla domanda.
Ora, le risorse disponibili sono poche perche´ voi sostenete di averci lasciato i saldi a posto ma non ci avete lasciato nessun soldo. Quindi, con
pochi soldi e` difficilissimo fare una politica che attinga a risorse che sono
non disponibili ma indisponibili. Con risorse indisponibili, l'unica misura
che si puo` fare oggi e` quella di determinare una politica di instradamento.
Come instradiamo la politica? Nello stesso modo in cui abbiamo fatto per la politica monetaria, cioe` coerentemente con quanto avviene nel mondo perche´, siccome non esiste piu` il blocco sovietico e non esiste piu` il blocco occidentale, ma esiste solo il mondo internettizzato (dove tutto cio` che avviene la notte prima a Tokio e` trasmesso alle sei della mattina

successiva dalla televisione), la velocita` con cui si realizza la comunicazione
non ci permette piu` di fare una politica economica chiusa ma di determinarci
in un dibattito sulla politica economica costante, che ha visto (e che vede) il Governo non soltanto lavorare sui saldi ma essere un Esecutivo
saldo forte. Un Governo saldo e forte puo`, a questo punto, portarsi all'esterno cercando, ancora una volta, di perimetrare il pericolo dei prossimi
12 mesi che, come diceva il relatore di minoranza, e` quello di collocare il debito.
Il debito si puo` collocare bene con lo spread tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi se il
dibattito di politica economica non si concentra su una finanziaria che non esiste, ma su un bilancio che esiste e che e´ stato realizzato con dei
saldi fermi. Partecipando, infatti, ormai da qualche anno alla sessione di

bilancio, posso dire che non esiste una finanziaria che non faccia alla fine
divergere l'indebitamento e, ancor piu`, il fabbisogno visto che l'indebitamento
nella nostra Nazione non e` mai collimante, ma anzi sempre sottostimato rispetto alla divergenza del fabbisogno sull'indebitamento. Presentandoci,
quindi, con un bilancio che non viene stravolto ed indirizzato diversamente
da una finanziaria con mille articoli, ci proiettiamo all'esterno come una Nazione che sta facendo di tutto per comprimere quel fortissimo debito pubblico che determina quel forte spread tra il rendimento dei nostri
titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi.
A questo punto, l'unica cosa che possiamo fare e` essere elogiativi nei confronti dell'operazione del Governo e dire finalmente senza paura che questo e` un Governo forte. Mentre tanto tempo addietro quando si parlava di un Governo forte si evocavano fantasmi del passato, oggi i fantasmi non esistono piu` perche´ il Governo e` forte. Siamo, inoltre, convinti che
ci sono un Governo e un'opposizione cosi` forti e responsabili tanto che i documenti economici prodotti da questo Parlamento e proposti da questo Governo ci danno la forte sensazione che la situazione sia affrontata con la giusta determinazione e che il futuro e` molto piu` roseo di quanto ci si
possa aspettare. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facolta`.
PERTOLDI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario,
affrontiamo la discussione del disegno di legge finanziaria in una fase del tutto straordinaria e con una crisi dell'economia reale che colpisce
le famiglie, i pensionati, i lavoratori a reddito fisso, ma anche tante piccole e medie imprese.
Nel momento in cui si impongono scelte di priorita` il Governo attua una serie di tagli di spesa, colpendo alla cieca, senza preoccuparsi di ridurre
veramente gli sprechi ne´ di accompagnare questi tagli con progetti

di vera riforma e razionalizzazione della spesa, della quale il Paese avrebbe pur bisogno, producendo cosi` l'effetto non gia` di migliorarne la qualita`, non di favorirne risparmi virtuosi, bensi` di mettere in difficolta` anche i settori dove alcune spese non sono ne´ sopprimibili, ne´ rinunciabili senza adeguati processi di cambiamento e di innovazione.

E ` il caso dell'agricoltura. Occupandoci di questa tematica siamo ancora alla ricerca della sua traccia fin dall'approvazione dello scorso Documento di programmazione economico-finanziaria, quando di agricoltura, pesca e agroalimentare non venivano preannunciati interventi ne´ tantomeno previsti stanziamenti. Lo stesso e` avvenuto praticamente nel decreto-legge n. 112 del 2008 all'interno del quale non solo non sono state previste specifiche misure per il settore, ma anzi le missioni di spesa del Ministero hanno subito ingenti tagli.

Sono, quindi, i tagli la filosofia ispiratrice delle politiche agroalimentari di questo Governo che con la manovra di bilancio infligge un duro colpo al settore. Si tratta di tagli che influiranno sulla produzione, sul red-

dito degli agricoltori, sull'occupazione, sulla competitivita`, sull'innovazione e sulla modernizzazione del settore e, quindi, del Paese.

I tagli in agricoltura che ammontano per il 2009 a 459 milioni di euro (pari quasi al 26 per cento) metteranno in discussione il contributo del comparto alla ripresa economica. Mentre la spesa corrente viene ridotta del 10 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 40 per cento. In realta`, i programmi piu` importanti finanziati dal Ministero che riguardano il sostegno allo sviluppo e la sostenibilita` dei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e dei mezzi tecnici di produzione subiscono un drastico taglio di 423 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2008. Di questi, 354 milioni ineriscono la spesa in conto capitale e, cioe`, gli investimenti fissi, gli acquisti di terreni, i contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie.

Riconosciamo, tuttavia, che il Governo non si e` dimenticato di alcune misure, condivise e concordate, quali la stabilizzazione dell'IRAP agevolata ed altre proroghe per agevolazioni fiscali; ma non possiamo non sottolineare come questi provvedimenti, seppur importanti, siano insufficienti.

Il rafforzamento del sistema agroalimentare ha portata strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia, soprattutto adesso. Questo settore, che merita e che avrebbe bisogno di maggiore attenzione, registra purtroppo l'assenza di una strategia politica sui comparti dell'agroalimentare e della pesca. Non abbiamo visto, e non vediamo neanche oggi,

interventi per lo sviluppo ne´ per un loro reale sostegno. I provvedimenti
che mancano, e che sono stati richiamati all'unanimita` dalla Commissione agricoltura, dimostrano che anche nelle forze di maggioranza c'e` la consapevolezza
dell'insufficienza delle politiche messe in campo.
Richiamo in particolare il Fondo di solidarieta` nazionale che non e` stato rifinanziato, vanificando una misura che viene considerata una delle
piu` avanzate in ambito europeo e un formidabile aiuto al settore in un momento
di particolare fragilita`, accentuata dall'esposizione ai mutamenti climatici. Allora chiedo quale sia la ragione per la quale, alla luce delle
gravi situazioni prospettate per via dei cambiamenti climatici, invece di attrezzarsi per una migliore e piu` efficiente gestione delle risorse idriche,
si taglino le risorse destinate al piano irriguo, oppure le risorse per sostenere
il settore delle previdenze sociali per le zone agricole nelle aree sottosviluppate.
Insomma, non vediamo politiche strategiche quando vengono
elusi i temi del ricambio generazionale e dello sviluppo delle imprese giovanili
e femminili. Non riscontriamo poi alcuna attenzione ai distretti rurali ed agroalimentari, che promuovono il territorio con la qualita` dei prodotti
e si ergono a difesa nelle emergenze.
Signor Presidente, consideriamo questa manovra economica inadeguata
e non all'altezza dei problemi che il Paese si trova a dover superare.
(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facolta`.

LUMIA (PD). Signor presidente, adesso anche per la legge finanziaria possiamo usare la parola «bis». In estate la prima finanziaria, adesso la seconda, ma entrambe si dimostrano incapaci di dare una risposta seria e profonda alla crisi internazionale e, in particolare, alla specificita` della nostra
crisi strutturale, che espongono il sistema Italia a delle gravi conseguenze.
Tutti i paesi avanzati hanno gia` avviato risposte forti, con consistenti e aggiuntive risorse pubbliche per sostenere la domanda, le imprese,
le opere infrastrutturali, i redditi medio-bassi, le sacche di poverta` e il sistema
bancario.
A luglio pensavate di fare un colpo di genio con misure veloci, a partire dal DPEF, impedendo oggi una finanziaria con norme sullo sviluppo.
Un colpo di genio che ha prodotto un topolino in termini di sostegno alla crescita e un disastro con tagli rovinosi verso il ceto medio, la scuola, le
imprese, l'agricoltura, il Mezzogiorno, la giustizia e la sicurezza. Adesso
vi siete legati le mani con una finanziaria che sembra fatta a prescindere
da quanto di drammatico nel frattempo e` avvenuto nel mondo. Sembra la finanziaria de «La Bella addormentata nel bosco», tanto che siete stati costretti
a ricorrere ad un decreto ulteriore (il n. 185 del 29 novembre

scorso, che esamineremo), che utilizza di fatto poche risorse, le distribuisce
in modo scriteriato, senza effetti sulla domanda e sulla crescita ne´ alcuna
ricaduta positiva sulle insopportabili ingiustizie sociali, di reddito e di territorio, presenti nel nostro Paese.
Dovevate avere piu` coraggio per fare scelte diverse e mettervi in relazione
con le risposte che il Paese si attende e che nel mondo si diffondono.
In Italia niente di corposo. Certo, abbiamo il debito pubblico, ma avevamo anche un vantaggio, ossia quello di non dover sostenere le banche,
perche´ non esposte come le altre nel circuito malato della finanza mondiale. Alle banche semmai dovevate chiedere un atteggiamento piu` serio,
non chiedere rientri impossibili, come stanno facendo, nei confronti delle piccole e medie imprese, sottoponendole a gravissimi rischi senza che il contesto finanziario richiedesse un atteggiamento di questo tipo.
Quindi, niente di positivo e, come nel 2001, di fronte a questa ben piu` grave e strutturale crisi, lasciate il Paese solo a sbrigarsela con le sue difficolta`
di fondo. Mi sembrate rassegnati a volare bassi e ad accettare livelli di PIL inferiori, anche nella caduta, alla media europea.
Noi del Partito Democratico abbiamo proposto un'altra strada, realizzabile,
con un impatto positivo sull'economia e sulla societa`; abbiamo proposto di giocare sul rapporto deficit-PIL per liberare quest'anno un margine virtuoso di sforamento, compensato da un rientro definito attualmente,
per fare cose altrettanto serie: sostenere il reddito medio-basso, le imprese e il Mezzogiorno.
Mi soffermo sul Mezzogiorno: non avevamo occasione migliore di
questa crisi per trasformare il Mezzogiorno da problema atavico, ormai strumentalizzato e retorico, in risorsa vera, dinamica, in affermazione, in
rapporto inedito tra la dimensione della legalita` e quella dello sviluppo.
Si`, e` il Mezzogiorno il luogo dove far ripartire la crescita complessiva
del Paese; nel Mezzogiorno ci sono i piu` ampi margini di crescita, ci

sono le risorse umane disponibili, ci sono degli effetti mediati che potremmo
constatare in tempi velocissimi su tutta l'economia. Per le infrastrutture
e per i fondi di investimento, invece, sono previsti tagli; il credito d'imposta e` stato eliminato.
Soffermiamoci sul credito d'imposta. Non solo avete ridotto uno strumento che poteva dare immediatamente delle risposte serie alle imprese,
ma avete burocratizzato il meccanismo, facendo rientrare dalla finestra quello che noi del centrosinistra avevamo abbandonato in modo molto chiaro e netto, la maledetta intermediazione burocratica, clientelare, affaristica
e mafiosa che non aveva consentito al Mezzogiorno di utilizzare
nel passato in modo qualificato e produttivo, incentivi come il credito d'imposta.
Anche sui fondi FAS non avete sfidato il Mezzogiorno o l'opposizione
nel chiedere un utilizzo mirato, veloce, qualificato e produttivo
nei confronti dei territori, delle aree e delle Regioni dell'Obiettivo 1,

ma avete fatto una cosa un po' vigliacca: avete tagliato quei fondi. Sono stati tagliati per finanziare spesa corrente, spesa clientelare, spesa improduttiva; fondi che avete tagliato per destinarli non alle aree dell'Obiettivo 1, non al Mezzogiorno nella quota dell'85 per cento, ma ad altre aree territoriali, per altri obiettivi spesso non molto nobili e spesso inqualificabili.

Abbiamo piu` volte sollevato tale questione, piu` volte vi abbiamo incalzato e continueremo a farlo anche con la presentazione di alcuni emendamenti in Aula. Vi chiederemo, in modo particolare, di confrontarsi su un utilizzo ancora piu` qualificato e intelligente dei fondi FAS, in grado almeno di dare una risposta alla domanda di infrastrutture condivise e gia` pronte per entrare nel circuito virtuoso dell'infrastrutturazione del nostro Paese.

Cosi` come, sul credito d'imposta, vi chiederemo un utilizzo almeno sulle nuove imprese, che hanno bisogno di un differenziale virtuoso a proprio vantaggio per dislocarsi nelle aree sottoutilizzate. Vedremo se ci sara` una vostra disponibilita` al confronto. In Commissione bilancio non avete dato alcun segnale positivo; eppure erano emendamenti per i quali vi era copertura; eppure sono emendamenti che potrebbero determinare un beneficio immediato e notevole.

Ma la cosa ancora piu` beffarda l'avete fatta nei confronti della Sicilia: e non bastano la retorica e i sofismi che abbiamo ascoltato in quest'Aula da parte di un numero elevatissimo di senatori meridionali, in particolare siciliani, i quali, tutte le volte che hanno dovuto prendere atto dei tagli veri operati nei confronti di infrastrutture condivise e utili per la Sicilia, si sono accontentati di semplici ordini del giorno, invitando il Governo a fare qualcosa in altre leggi. E cosi`, dall'inizio della legislatura, in attesa di una legge risolutiva, si sono sprecate le affermazioni di soddisfazione che sanno appunto di ambiguita`, di retorica e nascondono bugie sui tagli certi che nel frattempo sono stati fatti.

Avete giocato anche con il ponte sullo Stretto. Il Governo di centrosinistra aveva indicato un'altra priorita` e, in modo molto serio e puntuale,

aveva destinato ben 1.363 milioni di euro per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia e una somma minore per la Calabria. In particolare, per la Calabria si trattava delle opere per gli attracchi a Villa San Giovanni, per la strada statale Ionica, per due megalotti e per la progettazione di un terzo. Per la Sicilia, invece, si erano individuati investimenti per una linea di metropolitana leggera per l'area metropolitana di Palermo; per la ferrovia Circumetnea a Catania; per il completamento della piattaforma logistica intermodale, con annesso scalo portuale e relativi assi viari, per l'area

metropolitana di Messina; nonche´ per l'autostrada Agrigento-Caltanissetta.
Erano opere mirate, ma voi avete cancellato queste risorse per coprire una legge i cui benefici (l'ICI e gli straordinari) andranno sicuramente nelle aree del Centro-Nord. Inoltre, avete promesso di fare, di intervenire,
ma ancora nessuna risorsa e` stata individuata; nel frattempo, pero`, le risorse
previste per lo Stretto non vengono utilizzate ne´ per realizzare quest'opera
– per voi strategica a parole, ma non certamente nei fatti – mentre vengono cancellate quelle risorse gia` pronte per essere utilizzate per quelle
opere, realmente strategiche, che prima ho indicato.
Ecco perche´ non ci fidiamo, ecco perche´ il Paese comincia a non fidarsi piu` di voi; ecco perche´ anche questa finanziaria e` un'occasione mancata,
un danno certo per il Paese e per il Mezzogiorno. Abbiamo fatto
bene a presentare una relazione di minoranza, con proposte serie e fattibili
che faremo valere in Aula e soprattutto nel Paese. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, signor rappresentante Governo, colleghi senatori, voglio svolgere in questi pochi minuti una considerazione
di carattere generale e due considerazioni di merito.
Quella di carattere generale e` ampia. Non sta certo a me ricordare a voi, e tanto meno al sottosegretario Vegas, come erano le leggi finanziarie
fino a poco tempo fa, fino all'anno scorso: piu` che uno strumento di governo
della finanza pubblica, la finanziaria diventava alla fine un coacervo di norme spesso contraddittorie tra loro, difficilissime da comprendere, considerato anche l'elevato numero di commi di cui si componevano.
Penso che di fronte al Paese, per la prima volta dopo tanto tempo, stia passando il messaggio di un tentativo di dare una guida politica e finanziaria
al Paese, condivisibile o meno nel merito, ma che lo sia almeno
nel metodo e che dimostri la capacita` o il tentativo di inquadrare la risposta
pubblica che viene data attraverso le leggi dello Stato (in particolare con la legge finanziaria, ma anche con gli altri interventi realizzati), in
maniera coordinata, ordinata e adeguata al momento difficile che stanno attraversando l'economia, il Paese e i nostri cittadini.
Credo che il Governo, avendo anticipato la manovra finanziaria nelle sue parti piu` consistenti con il decreto-legge n. 112 del 2008, addirittura

prima della grave crisi finanziaria che si e` manifestata nei mesi successivi,
abbia dimostrato lungimiranza e capacita` di interpretare i fatti e gli eventi
dell'economia in maniera assolutamente corretta e tempestiva. Non e` di poco conto ricordare tali aspetti, perche´ vorrei vedere se, a commento del nostro lavoro, sui giornali e sulla stampa ci fossero ancora gli articoli

che c’erano fino a qualche anno fa, che parlavano di assalti alla diligenza,
battaglie incomprensibili e leggi finanziarie che sembravano governare solo gli interessi delle Camere e non tanto quelli del Paese.
Vi e` stato quindi il tentativo di governare su un periodo di tempo effettivamente
triennale, come il decreto-legge n. 112 cerca di fare, e non in modo fittizio tramite un bilancio di esercizio e dei numeri appostati ma destinati ad essere cambiati o stravolti con la manovra finanziaria successiva,
come si faceva fino a poco tempo fa. Credo che questo tentativo sia gia` uno degli elementi – parlo di metodo, piu` che di merito – che danno la
certezza di una guida solida verso l’obiettivo che si vuole perseguire, che
e` quello di risanare la finanza pubblica e di dare spazio alla crescita dell’economia.
Si tratta dell’unico strumento che ci puo` permettere – non dimentichiamolo
– di far fronte a un impegno finanziario notevolissimo, di anno in anno, per interessi passivi e di far fronte a una spesa pubblica utilizzata
molto spesso in maniera assolutamente improduttiva e negativa,
perche´ sottrae risorse al settore privato che e` quello che genera vera ricchezza
nel Paese.
Il risanamento e il contenimento del deficit di un Paese esposto finanziariamente
in maniera molto importante rappresentano un tentativo difficile,
anche perche´ non possiamo dimenticare che il nostro Paese ha solo una parte di sovranita` nella gestione della propria finanza: un’altra parte,
come sappiamo benissimo, e` destinata ad altri organismi come la Banca centrale europea per quanto riguarda la moneta, o ad altri interventi, quelli
di governo dei valori massimi, ai parametri di Maastricht, alle decisioni dell’Unione europea, peraltro condivise. Il nostro Paese puo` agire solamente
entro un certo range, all’interno del quale nessuno ovviamente vuole sottrarsi alle responsabilita` che ci spettano e per le quali dobbiamo
riuscire a intervenire in maniera concreta. Credo che il Governo l’abbia fatto in maniera assolutamente meritevole del nostro plauso.
Vorrei poi intervenire su due questioni di merito, fra quelle affrontate dalla legge finanziaria, che mi stanno particolarmente a cuore. La prima di
esse concerne il noto patto di stabilita`, che ha avuto un’evoluzione incerta,
per la quale in parte sono state accolte anche le istanze degli enti locali.
La Lega, in particolar modo, aveva anche proposto di fare un passo in piu`,
ossia di distinguere in maniera assolutamente netta gli enti virtuosi da quelli non virtuosi, ossia quelli in grado di gestire le proprie risorse in maniera
produttiva e capaci di controllare la propria finanza interna da quelli che invece non lo sono.
C’e` sempre questa difficolta` nel cercare di riconoscere i giusti meriti a chi di dovere e i giusti limiti a chi invece non si comporta nella maniera

corretta. Forse, un po' alla volta, ci arriveremmo. Il federalismo fiscale
deve servire anche a questo e non ad essere punitivi nei confronti di al-

cuno, ma a cercare di rendere piu` responsabili i nostri enti, soprattutto
quelli che non amministrano in maniera oculata le loro risorse. La Lega
vorrebbe questo, che un passo alla volta si riuscisse a dare piu` spazio
agli enti locali che effettivamente sono in grado di amministrarsi in maniera
ottimale e oculata. Nel passaggio tra le due Camere, e in particolare
al Senato, e` stato fatto un piccolo passo avanti rispetto al testo originariamente
approvato dal Governo. E`
evidente comunque che le nostre amministrazioni
locali chiedono ancora qualcosa in piu` di quello che e` stato fatto.
Altra questione di merito, che ci sta a cuore politicamente e che deve
essere posta in evidenza, concerne il fondo per le aree svantaggiate che
confinano con altre aree (anche Province autonome o i famosi Comuni
di confine), alle quali, all'interno di questa finanziaria, sono state attribuite
risorse in un Fondo costituito precedentemente dal Governo Prodi in base
ad una richiesta forte proveniente dalle medesime aree del Paese.
La Lega ha sempre voluto prendere in considerazione le aree oggettivamente
in difficolta`, sia al Nord che al Sud, anche rispetto a dei contermini.
Sembra quasi di considerare non tanto due diverse province della
Padania e dell'Italia o di confrontare due Comuni di Stati diversi, ma addirittura
di parlare Comuni di due pianeti diversi: da una parte, ci sono
risorse ingenti e dall'altra non ci sono nemmeno quelle per mandare gli
autobus a prendere i bambini e portarli a scuola.
Quindi, essere intervenuti anche in questa direzione – non sono cifre
rilevanti perche´ stiamo parlando di circa 25 milioni di euro l'anno – rappresenta
un momento di attenzione verso aree importantissime del nostro
Paese, aree produttive ma che soltanto per il confronto negativo e concorrenziale
verso Comuni contermini soffrono piu` di altre. Geograficamente,
infatti, la montagna non e` solo il comune del grande turismo ma anche
quello della difficolta`, della mancanza di viabilita`, dove qualsiasi cosa costa
il doppio, il triplo, addirittura il quadruplo rispetto ad un comune di
pianura. Vogliamo riconoscere quindi alla Commissione bilancio e al Governo
il merito di aver accolto questa richiesta.
Signor Presidente, egregi colleghi, al di la` delle considerazioni di merito
che ritengo importanti, credo che la sfida che abbiamo davanti debba
ulteriormente percorrere e perseguire la strada del risanamento della finanza
pubblica, da un lato, e della liberazione di risorse per il settore manifatturiero,
su cui e` incentrato il nostro Paese, dall'altro. Questo settore,
oggi, signor rappresentante del Governo, chiede un supporto non tanto finanziario
quanto di carattere legislativo, in grado di liberare quelle capacita`
e risorse che le nostre imprese, le nostre aziende, anche i nostri enti

locali sani, sanno portare nel confronto non solo nazionale e internazionale
ma addirittura planetario. E`
un momento di fiducia al quale con questa finanziaria
il Paese forte, quello produttivo, quello della gente che lavora,
ha motivo di credere, certo che anche in futuro avra` a disposizione le migliori
risorse possibili.

PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha
facolta`.
GERMONTANI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, oggi esaminiamo i disegni di legge nn. 1210 e 1209, che recano «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011» e «Disposizioni per la formazione
del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)», e credo che essi rappresentino un'importante novita` rispetto al passato sia nel metodo che nei contenuti. Da molti anni in Parlamento discutiamo
sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si fa sempre piu` grave, fino a diventare insostenibile; mi riferisco al sovraccarico
di decisioni e conseguentemente di stress e di tensione che la sessione di bilancio ha sempre comportato.
Oggi il Governo ha deciso di presentare una finanziaria, che qualcuno ha definito light, leggera, ma che in questo difficile momento di crisi globale
internazionale e` l'unica finanziaria possibile. Una finanziaria che e` stata votata alla Camera con un voto chiaro e senza ricorso alla fiducia. Per l'Italia e` fondamentale oggi evitare di avviarsi verso quattro anni di
crescita zero, consapevoli del fatto che per i due terzi la politica economica
italiana dipende dalla BCE e da Maastricht.
Allora sottolineiamo la portata innovativa di questo disegno di legge che si presenta molto ridotto rispetto al passato, che si sviluppa in tre articoli
sostanziali: fissa gli obiettivi dei saldi di bilancio; dispone la proroga
di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati e incidenti sulla
misura di aliquote o comunque sulla determinazione di parametri da cui deriva il quantum della prestazione; definisce l'importo delle risorse destinate
ai rinnovi contrattuali e alle modifiche del trattamento economico del pubblico impiego, nonche´ l'importo dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali.
Dobbiamo fare una riflessione; tra i tanti problemi sociali ed economici, che la crisi finanziaria internazionale ha determinato, ce ne e` uno che riguarda in modo particolare il legislatore, cioe` il Parlamento, in Italia
e in qualsiasi altra Nazione ad economia sviluppata. Intendo far riferimento
alla tempestivita` che una nuova normativa deve avere oggi per seguire ed adattarsi via via allo sconvolgimento finanziario intervenuto dopo il 15 settembre, dopo il fallimento della Lehman Brothers.
Siamo ormai abituati a queste date: l'11 settembre, una data che abbiamo

vissuto tutti; il 15 settembre e` un'altra data importante che non potremo
dimenticare. Ma forse, piu` che di tempestivita` e` bene parlare di giustapposizione
delle leggi alla mutevole realta` economica e finanziaria che
si va manifestando, ovvero l'economia reale nella attuale preoccupante
congiuntura. Cosi`, mentre e` risultato di grande lungimiranza politica l'intervento
triennale proposto dal ministro Tremonti e approvato dal Parlamento
il mese di luglio scorso, oggi e` assolutamente necessario il nuovo
intervento, cioe` il disegno di legge che prevede le nuove disposizioni per

la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, vale a dire la
legge finanziaria 2009.
Certamente, la portata innovativa di questo disegno di legge puo` risultare
riduttiva rispetto alle dimensioni dell'intervento triennale gia` approvato,
ma e` anche vero che il testo varato dal Governo, e in parte modificato
dalla Camera, enuncia finalita` realistiche anche se piu` limitate nel
tempo, cioe` soltanto 12 mesi per coprire una crisi che potrebbe andare
avanti fino al 2011.
La verita` e` che l'andamento della crisi finanziaria internazionale non
ha ancora esaurito i suoi effetti negativi. E` difficile restituire fiducia ai risparmiatori
(e in questo senso va considerato il decreto cosiddetto salva
banche recentemente approvato) ed e` ancora evidente la instabilita` delle
Borse valori, da quelle asiatiche a quelle europee e nordamericane, che
alternano tutte ottimismo improvviso e successive ricadute. Abbiamo visto
ieri l'effetto positivo che l'annuncio del piano Obama per il settore automobilistico
ha provocato sulle Borse, da Wall Street all'Europa, al quale
ha fatto seguito oggi un quadro generale ben diverso.
Lo spettro della disoccupazione e` ancora presente e si manifesta, anche
in Italia, con cassa integrazione della FIAT (ma avviene anche alla
Renault) che copre l'intero periodo delle festivita` ed oltre. Ecco perche´
il disegno di legge finanziaria al nostro esame assume un particolare valore:
e` un modo concreto di affrontare il bilancio nella congiuntura che
stiamo sopportando. E` un modo concreto di stare con i piedi per terra, perche
´ se in linea teorica siamo tutti consapevoli, maggioranza ed opposizione,
moderati e riformisti, che le regole del libero mercato vanno sempre
rispettate, e` anche vero che se GM, Ford e Chrysler dovessero ottenere
cospicui sostegni da parte del Congresso americano, sarebbe poi molto
difficile negare in Italia lo stesso aiuto alla nostra unica fabbrica di automobili.
E allora stiamo ai fatti, che poi sono quelli indicati, in termini finanziari,
dall'articolo 1 della finanziaria 2009. E cominciamo dal saldo netto
da finanziare che, per il 2009, e` di 33.600 milioni di euro. Tenuto conto di
regolazioni debitorie, delle operazioni di rimborso di prestiti, il livello

massimo di ricorso al mercato finanziario sale inesorabilmente ed e` fissato,
se si tiene conto anche dell'indebitamento all'estero, in termini di competenza fino a 260.000 milioni per l'anno finanziario 2009.
Va sottolineato il fatto che le maggiori disponibilita` di finanza pubblica
che si dovessero realizzare durante il prossimo anno rispetto al Documento
di programmazione economico-finanziaria sono destinate alla riduzione della pressione fiscale per le famiglie, per i percettori di redditi medio-bassi, per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. E ` questo un indirizzo
prioritario del Governo, che esprime un'esigenza largamente avvertita in questo momento di disagio sociale. Certo, molto dipendera` dall'andamento
della domanda interna e dalla crescita dei consumi. Intanto,
per il 2010 e per il 2011, il saldo netto da finanziare, e quindi il ricorso
al mercato finanziario, sara` rispettivamente di 245.000 e di 225.000 milioni
di euro.

Equita` sociale, pressione fiscale, economia di mercato, finanza pubblica,
livello dei consumi interni e, non ultimo, il previsto contenimento del PIL: sono queste le ragioni che portano la finanziaria 2009 ad assumere
un valore fondamentale. Siamo di fronte a un punto di svolta: occorre fronteggiare la crisi e predisporre le condizioni per la ripresa. Bisogna riprendere la ricerca per un'economia di mercato non contro l'uomo,
ma per l'uomo, come i grandi sostenitori dell'economia libera e di mercato
hanno sempre luminosamente sostenuto, da Hayek a von Mises, a Einaudi, a Erhard sino al recente premio Nobel Paul Krugman.
Nella difficile ricerca di un equilibrio tra facilitazioni tributarie e incentivi
di tipo particolare, il disegno di legge interviene in termini settoriali e perfino localistici, con un criterio generale che e` certamente ispirato
alla ricerca di una piattaforma comune degli interessi individuali. Stiamo
cercando un equilibrio economico-finanziario collettivo, ispirato alla ricerca
del bene comune. Al riguardo, voglio sottolineare l'importanza di alcuni emendamenti del relatore, approvati all'unanimita` dalla Commissione
bilancio, in materia di scuola, deroga al patto di stabilita` per interventi
di sviluppo infrastrutturale e proroga del divieto per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati e rinegoziazione
dei contratti gia` stipulati.
E`
stato approvato anche un altro emendamento, che ha avuto lo
scopo del tutto condiviso di tutelare importanti settori economici, come quello dell'ippica e piu` in generale del Comitato olimpico nazionale; esso mette pero` a rischio la capacita` di alcune imprese di stare sul mercato,
destinandogli l'intero aggravio fiscale, che dovra` essere sostenuto

dal settore delle new slot. Mi auguro, comunque, come abbiamo detto in occasione dell'approvazione del precedente disegno di legge in materia, che il disegno di legge preannunciato dal sottosegretario Giorgetti, nel disciplinare tutta la materia dei giochi on-line, possa armonizzare il prelievo tributario su tutto il settore.

Con la finanziaria 2009 si confermano le finalita` gia` approvate a luglio e si realizza un intervento legislativo che e` destinato ad avere effetto immediato nell'arco di tempo che corrisponde al bilancio dello Stato dell'anno che sta per iniziare. Mi avvio velocemente alla conclusione. Vorrei ricordare anche alcuni degli interventi previsti nel prossimo disegno di legge, quello cosiddetto anticrisi, perche´ credo che nessuno di questi provvedimenti possa essere considerato a se´. E` evidentemente una serie di provvedimenti, quello di luglio, la finanziaria, il decreto salva banche, lo stesso federalismo fiscale e quello sul quale la Camera iniziera` l'esame prossimamente, che hanno evidentemente l'obiettivo di rimanere strettamente legati a questa situazione particolare. E ` allora importante sottolineare l'introduzione del pagamento dell'IVA al momento dell'incasso, cosi` come e` stato importante anche ridefinire la questione dei mutui in corso, i cui tassi non potranno superare il 4 per cento. E` importante sottolineare che e` stato possibile attuare tutte queste rilevanti misure solo dopo aver concretizzato interventi sulla solidita` dei conti pubblici e delle banche.

L'intendimento del Governo e` quindi quello del rilancio dell'economia. In conclusione, desidero ringraziare per l'importante lavoro i relatori, i senatori Pichetto Fratin e Saia, il Presidente della 5ª Commissione ed il sottosegretario Vegas. Credo che dobbiamo impegnarci nella ricerca di una piu` aggiornata cultura economica, di una piu` elevata morale, di un sempre maggiore senso di responsabilita` da parte sia della politica che del management.

Se riusciremo a fare dei passi importanti in questa direzione la crisi diventera` anche una grande opportunita`, perche´ ci aiutera` a costruire un mondo migliore, senza utopie e senza arroganza, ma anche senza arrenderci prima di combattere. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facolta`.

PASSONI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, confesso che e` assai difficile misurarmi con questa finanziaria in quanto mi appare francamente assolutamente fuori centro rispetto alla situazione economica in atto, gia` assai pesante, e a quella che si prospetta nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, decisamente drammatica per le condizioni di milioni di donne e di uomini nel nostro Paese.

Questa finanziaria non si misura, infatti, con il quadro economico in atto e in divenire; non fa i conti con i dati del Fondo monetario internazionale,

che testimonia di una caduta pesante del PIL quest'anno e l'anno prossimo, ne` tanto meno con le valutazioni dell'OCSE, che sono ancora piu` drammaticamente peggiorative; e non fa i conti, anzi si disinteressa,
della situazione materiale di milioni di famiglie e di lavoratori.
Il Presidente del Consiglio parla di ottimismo, incita ai consumi, invita a non spendere meno, in occasione del prossimo Natale, di quanto si sia speso l'anno scorso e con cio` esorcizza i dati che ci fornisce il CENSIS,
che testimoniano che il 44,7 per cento delle famiglie e` – davvero – pessimista per l'immediato futuro, ne ha paura, non e` in grado di valutare
cosa succede, ma sa che qualcosa succedera` di pesante e di grave; e che il
17,4 per cento dichiara di essere incerto e disorientato. Allo stesso modo,
forse non sa, o preferisce non sapere, che 279.000 famiglie hanno difficolta`
a pagare il mutuo e che il livello di indebitamento delle stesse si attesta
oggi al 48,5 per cento del reddito disponibile, vale a dire otto punti e mezzo piu` del 2004.
Stiamo parlando di redditi di persone in carne ed ossa, di 3.100.000 famiglie che hanno contratto debiti per l'acquisto di beni di consumo, cioe`
per arrivare alla fine del mese. Questa e` la realta`, signori della maggioranza
e del Governo, questa e` la traduzione di quel «non si arriva a fine mese» cosi` diffuso nel sentire comune degli italiani, che pero` pare
non essere accettabile alle orecchie del Presidente del Consiglio o che, al piu`, lo porta ad immaginare che possa essere sufficiente intervenire con uno strumento di contrasto alla poverta` quale quello della social card.

Per quanto mi riguarda, assicuro che non ho alcun atteggiamento snobistico
o superficiale rispetto a questo intervento di natura assistenziale, anche se avrei preferito avvenisse in maniera diversa. Contesto la forma, che considero vergognosa, della social card e mi piacerebbe che, invece, questo Paese potesse essere dotato di una legge di contrasto alla poverta`
che sappia sviluppare politiche sociali importanti, tese al reinserimento di chi si trova in condizioni di poverta` assoluta.
Il CENSIS ci parla del reddito delle famiglie, delle loro ansie, delle difficolta`, delle paure per la loro condizione materiale di oggi e di domani.
Ma che dire della condizione del mondo del lavoro? Non meno di 10.000 imprese dell'industria, dell'artigianato e dei servizi sono coinvolte gia`
oggi nella crisi. L'andamento della cassa integrazione guadagni, ordinaria,
straordinaria e in deroga, e la gestione dell'edilizia, da gennaio a novembre,
dimostrano la straordinarieta` della crisi – insisto – gia` ora in atto. E se
questi sono i dati del 2008, non so immaginare cosa capitera` nelle prossime
settimane e nei prossimi mesi.

Le ore di intervento di cassa integrazione sono state 280 milioni, con un incremento esponenziale negli ultimi 2-3 mesi: quindi, e` qui il segno di quanto morda la crisi in queste settimane. Ricordo, solo a me stesso, che chi sta in cassa integrazione guadagna meno di 800 euro al mese. E si badi, stiamo parlando di lavoratrici e di lavoratori occupati a tempo indeterminato, ma poi – anzi, direi prima perche´ sono i piu` esposti e i piu` deboli – esistono le molte lavoratrici e lavoratori precari, in particolare quelli a contratto a tempo determinato, a part time, i collaboratori, i Co.co.co., i Co.co.pro., un vero e proprio esercito di persone che rischia il posto di lavoro.

E ` con questo quadro che bisogna misurarsi e con questa necessita` di fare un intervento pesante su due fronti, uno e` quello della politica dei redditi e l'altro e` quello degli ammortizzatori. Bisogna avere coraggio, bisogna immaginare di uscire da questa crisi in avanti, immettendo elementi di cambiamento, di tutele oggi, ma di cambiamento. Pertanto, bisogna avere il coraggio di giocare un punto di indebitamento del PIL sui redditi e bisogna immettere in questo Paese un sistema di ammortizzatori sociali universale, davvero universale, universalistico, che valga per tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro settore e dal loro rapporto di lavoro. Bisogna pensare ad un nuovo diritto di cittadinanza.

E alla fine, signor Presidente, mi consenta di ricordare in quest'Aula che anche oggi, oltre ai 986 morti sul lavoro dall'inizio dell'anno, ci sono stati altri tre morti: due giovani di 20 e 21 anni ed un altro di 34. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, lo hanno ribadito anche gli altri colleghi: questa e` una crisi tremenda, la crisi che sta toccando l'economia reale. Noi siamo in una fase di recessione e invece di varare una manovra che potesse attenuare

gli effetti di questa crisi ne abbiamo varata una che non aiuta a risolvere i veri problemi del Paese.

Noi abbiamo una stretta creditizia, abbiamo imprese che sono strozzate dalle banche, abbiamo 3 milioni e 200.000 famiglie indebitate con mutui a tasso variabile, abbiamo tanti altri problemi e, mentre negli Stati Uniti Obama, in Francia Sarkozy, in Germania Angela Merkel, in Inghilterra Gordon Brown, in Spagna Zapatero, per attenuare gli effetti di una crisi economica che sta devastando gli assetti di quei Paesi impostano manovre per favorire politiche di sviluppo e nuova occupazione, voi, onorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, imprigionati al moloc del decreto n. 112, dopo aver regalato tre miliardi di euro di ICI a chi non ne aveva bisogno ed altrettanti ai capitani coraggiosi, dopo avere accollato

i debiti alla fiscalita` generale – mi riferisco ad Alitalia – avete messo in piedi una manovra che non tiene in alcun conto degli effetti gravissimi di questa crisi finanziaria che sta mangiando l'economia reale, falcidiando centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Non ci sono solo gli allarmi lanciati dalle organizzazioni sindacali che denunciano l'inadeguatezza delle misure del Governo a fronteggiare la crisi e la carenza degli ammortizzatori sociali. Basta dare un'occhiata in giro ai negozi vuoti ed al monitoraggio di alcuni istituti di ricerca per verificare il disagio sociale di vasti strati della popolazione, specie di quel ceto medio che non arriva neanche piu` alla seconda settimana del mese e deve indebitarsi per sopravvivere; quel ceto medio che nel 2002, lavorando in due in una famiglia, riusciva a vivere ed oggi, invece, ha dovuto tagliare tutto, anche i consumi necessari, anche i consumi alimentari.

Non parlo dei consumi culturali: non si va piu` a teatro, non si va piu` al cinema. Non parliamo poi delle vacanze: si registra un calo del 10 per cento ed un quarto delle famiglie ne riduce anche la durata. Basta girare tra la gente, signor Sottosegretario, nei mercati, nei mezzi pubblici, come faccio io, come facciamo noi, per avere testimonianza diretta di una grave crisi economica, anche nel ricco Nord-Est e nei settori piu` produttivi, come la Brianza.

Signori rappresentanti della maggioranza, ieri «Affari & finanza» de «la Repubblica» ha scritto: «Industria, gelo a Nord-Est. Per molte piccole e medie imprese del Nord-Est e della Brianza il D-Day e` gia` stato segnato in agenda. Si tratta del 31 dicembre. "Tiriamo avanti fino alla fine dell'anno – dicono alcuni imprenditori – poi decidiamo che cosa fare: mettiamo tutti in cassa integrazione o, magari, chiudiamo proprio la fabbrica e ci ritiriamo dagli affari. Molti di noi ormai hanno ordini in portafoglio per tre giorni, qualcuno addirittura non ne ha proprio, nemmeno per mezza giornata"». E` probabile insomma che all'inizio del 2009 ci sara` un incubo, un'epidemia. Addirittura, neanche quelle commesse che arrivavano a chi ha delocalizzato da altri Paesi come la «Cindia», ovvero Cina e India, arrivano piu`.

Portafogli, ordini ormai vuoti, acquirenti che non pagano, concessionari e rappresentanti che dalla sera alla mattina scompaiono: insomma, un

rituale che e` ben conosciuto. Vi sono poi quegli imprenditori che, anziche´ riempirsi di BOT e di utili, hanno puntato sulla crescita continua e hanno investito tutto quello che avevano nei capannoni e nelle macchine: adesso le macchine si stanno per fermare, dai capannoni non esce piu` niente e le banche sono davanti alla porta a richiedere loro il rientro degli affidamenti.

Stanno per pagare cara la crisi anche i piu` svegli, quelli che avevano

investito in Lehman Brothers e in Merill Lynch. Fino ad agosto giravano sulle loro Mercedes e raccontavano dei loro favolosi guadagni. Adesso rischiano
di perdere anche la Mercedes. L'Eldorado sembra finito, sfumato
e scomparso. E non si sa se tornera` ancora.
E mentre in America Barack Obama, dopo aver vinto le elezioni,
mette in cantiere una manovra economica espansiva per creare milioni
di posti di lavoro, investe centinaia di miliardi di dollari nelle fonti energetiche
alternative e nella difesa dell'ambiente, il vostro Governo litiga in Europa per rinviare alle calende greche gli adempimenti previsti per la tutela
dell'ambiente e taglia perfino i finanziamenti gia` previsti per il risparmio
energetico, addirittura con effetto retroattivo, penalizzando non solo le famiglie che avevano puntato su tali incentivi, sostituendo ad esempio la caldaia, cambiando gli infissi, scegliendo il solare termico o i pannelli
fotovoltaici, o ristrutturando la propria abitazione per migliorare l'efficienza
energetica, ma mettendo in crisi anche quelle migliaia di piccole
e medie imprese nate proprio per assecondare la domanda, basandosi sugli ecoincentivi che erano stati previsti nelle scorse finanziarie.
Inoltre, mentre ritiene di combattere gli effetti della crisi, basando il rilancio dei consumi sulla carta di carita` di 40 euro al mese (soldi benvenuti
per tantissime famiglie, che pero` non servono a rilanciare i consumi), delibera ulteriori pasticci fiscali, come denunciato dalle Acli. Vengono, infatti,
penalizzati i nuclei con piu` figli, mentre la riduzione del 3 per cento dell'acconto IRES e IRAP per dare ossigeno alle imprese vale solo per un mese perche´, a fine anno, le aziende dovranno restituire lo sconto. Insomma,
onorevoli colleghi, piu` che una partita di giro, sembra una partita
di raggiro, uno spot pubblicitario neppure ben riuscito.
Per attenuare gli effetti di una manovra economica sbagliata e regressiva,
noi dell'Italia dei Valori avevamo presentato una serie di emendamenti migliorativi: dalla riduzione dei costi della politica, con l'eliminazione
della cumulabilita` dell'indennita` della carica di ministro con l'indennita`
parlamentare, alla riduzione dei rimborsi elettorali dei partiti politici;
alla soppressione della legge mancia che mi risulta ancora presente nella manovra; dall'incremento dei fondi per le politiche della famiglia, delle politiche sociali dei fondi per alloggi e residenze per gli studenti universitari
(quelli che devono pagare dai 400-500 euro al mese di affitto per stare in 20 metri quadrati e dormire su letti a castello) fino all'aumento
delle somme destinate alle forze di polizia per le specifiche funzioni svolte. Avevamo previsto anche un incremento del fondo per gli interventi straordinari di edilizia scolastica.

Avevamo chiesto, signor Sottosegretario, una manovra coraggiosa: un pacchetto da 33 miliardi di euro – come stanno facendo tutti gli altri Paesi

– non la piccola aspirina che non serve. Il 2 per cento di taglio dagli 800
miliardi di euro di spesa pubblica ammonta a 16-17 miliardi di euro (l'1 per cento del PIL).
Per aiutare le famiglie, avevamo proposto un aumento del fondo per le non autosufficienze; una riduzione dell'imposta di registro sulla compravendita
degli immobili (portandola dal 7 al 3 per cento e dal 3 all'1 per cento sulla prima casa) e la restituzione del drenaggio fiscale per restituire
il potere di acquisto falcidiato dall'inflazione. Anche in questa manovra,
si prevede un'inflazione programmata all'1,7 per cento, quando sara` un miracolo se arriveremo al 2,5 per cento. Avevamo proposto, quindi, di restituire potere d'acquisto a chi soffre, ai lavoratori e ai pensionati.
Avevamo chiesto un aumento del 10 per cento delle detrazioni dei mutui prima casa.
Signor rappresentante del Governo, signor relatore, noi abbiamo anche lavorato insieme in Commissione bilancio e abbiamo combattuto per questi emendamenti. Infine, rispetto ad un Governo «liberista», avevamo
anche chiesto di incrementare i finanziamenti falcidiati dell'Antitrust, ossia quell'Autorita` che opera con meno di 300 dipendenti (mentre la Banca d'Italia ne ha 8.000) a garanzia della concorrenza e del mercato in settori delicati a tutela dei consumatori. A tal proposito, ricordiamo il
provvedimento dell'Antitrust contro le truffe telefoniche perpetrate con il prefisso 899.
Concludo, signor Presidente, perche´ io sono rigoroso anche nel rispetto dei tempi.
PRESIDENTE. Senatore Lannutti, ha ancora un minuto di tempo.
LANNUTTI (IdV). Il Governo, cosi` come ha rinviato alle calende greche la legge sulla class action, formidabile strumento a presidio delle
buone regole su correttezza e trasparenza delle imprese, dimostra allergia
alle regole, ritenendo che le logiche del Far West siano migliori per i cosiddetti
animal spirits, gli spiriti animali, e per i mercatisti della domenica.
Per queste ragioni, signor Presidente, non possiamo votare una finanziaria
sbagliata che produrra` gravi danni all'economia, ai lavoratori, ai pensionati e a milioni di famiglie che aspettavano un segnale di discontinuita`
rispetto a manovre frettolose, approvate in 7-8 minuti. (Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Fosson. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facolta`.
FIORONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario,
in questo periodo di forte crisi dei mercati finanziari si sente dire da tutte le parti politiche che occorre sostenere l'economia reale e,
in particolar modo, quel tessuto produttivo che caratterizza il nostro si-

stema economico, costituito di piccole e medie imprese che, a loro volta, lo tengono in piedi.

A queste affermazioni non sono seguite pero`, fino a questo momento, scelte di politica economica che realmente perseguano con coraggio la finalita`
di sostenere questo sistema imprenditoriale, favorendone la crescita e soprattutto mettendolo al centro dei programmi di intervento. In un contesto
in cui la domanda interna diminuisce nel tempo (dai dati di Unioncamere si registra ad oggi una flessione del fatturato delle piccole e medie imprese pari al 2,2 per cento nel terzo trimestre del 2008 e una diminuzione
delle vendite del commercio al dettaglio del 3,3 per cento rispetto al terzo trimestre del 2007), in un contesto in cui le banche hanno aumentato
il costo del credito, gli ordinativi si riducono ed e` in crisi anche il mercato internazionale, le scelte di politica economica auspicabili dovrebbero
andare decisamente verso il sostegno alle piccole e medie imprese per garantirne la stabilita`, la competitivita` e la continuita` nel tempo.
Al contrario, le politiche economiche finanziarie adottate finora dal Governo non si dimostrano adeguate perche´ non investono sul sistema delle imprese. Innanzitutto, la legge finanziaria non prevede alle Tabelle
A e B, relative ai fondi speciali, accantonamenti relativi al Ministero dello
sviluppo economico pregiudicando cosi` qualsiasi iniziativa per interventi
in favore dell'economia e delle imprese nel corso del 2009. Analogamente, non sono previsti stanziamenti per il rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia, classificate tra le spese in conto capitale. Numerosi sono i tagli e le rimodulazioni per gli stanziamenti gia`
esistenti di competenza del Ministero dello sviluppo economico (mi riferisco
alla Tabella F).
Oltre a cio`, dobbiamo sottolineare la mancanza di interventi adeguati al sostegno della domanda per il rilancio dei consumi delle famiglie e per
rispondere alle necessita` d'investimento delle imprese, tanto che in tal modo si rischia di pregiudicare ancora di piu` la ripresa della crescita e
la possibilita` di contrastare la perdita del potere di acquisto dei redditi
da lavoro e delle pensioni.
Cosa dovrebbe fare il Governo per avviare un percorso che consenta alle piccole e medie imprese, ai piccoli e medi imprenditori, di uscire da
questa congiuntura negativa con la certezza di non essere soli?
Anziche´ insistere, come fa il Governo, verso una progressiva restrizione del funzionamento dei crediti di imposta – l'esempio eclatante
sono gli investimenti sul risparmio energetico o sulla ricerca e lo sviluppo
– sarebbe necessario e auspicabile incentivarli, rendendoli automatici ed eliminando tetti ed autorizzazioni.
Come penseremo di sostenere gli investimenti nel settore in un momento in cui gia` c'e` contrazione delle spese per investimento? Fissando ulteriori tetti al credito di imposta o affossandolo con meccanismi burocratici?
Sul versante del credito alle piccole e medie imprese il nostro partito

ha sostenuto con forza, gia` dall'inizio della crisi finanziaria, l'idea di un
fondo pubblico di garanzia a sostegno dei Consorzi fidi per garantire prestiti
alla piccola e media impresa con problemi di liquidita`. Ora, il Go-

verno risponde con il decreto-legge n. 185 che, pur essendo al momento
all'esame della Camera, gia` da una prima lettura appare inadeguato perche´
prevede a favore dei Confidi risorse molto esigue, rendendo inefficace la misura.
Una delle difficolta` piu` grandi per il sistema delle piccole e medie imprese nel nostro Paese e` il grave ritardo con cui la pubblica amministrazione
paga i suoi debiti. Occorre un'azione veramente coraggiosa per superare questa impasse anche attraverso la previsione di meccanismi di compensazione tra debiti e crediti coesistenti nei confronti della pubblica
amministrazioni. Noi abbiamo gia` proposto, nel corso dell'esame di altri provvedimenti che sono passati al vaglio di questa Camera, proprio un meccanismo di compensazione tra crediti e debiti nei confronti della pubblica
amministrazione, che e` assolutamente sostenibile; peraltro, e` stato recepito
anche in un ordine del giorno il primo sottoscrittore e` la senatrice Leddi.
Nulla, invece, si e` fatto per favorire la ripatrimonializzazione delle imprese che, in un periodo in cui ci sarebbe l'esigenza di fornire maggiori
garanzie patrimoniali agli istituti di credito, dovevano poter contare sulla
rivalutazione dei cespiti immobiliari. Si tratta, pero`, di un provvedimento
che il Governo non ha favorito. D'altra parte, insistere sulla necessita` di
favorire gli investimenti in nuove tecnologie, ricerca e sviluppo, energia
pulita da fonti rinnovabili significa anche indurre una maggiore flessibilita`
al patto di stabilita` interno, consentendo l'anticipo dei progetti di investimento
pronti ad essere sborsati in poco tempo, a partire dai programmi cofinanziati dall'Unione europea.
Cosa dire dell'imprenditoria femminile e giovanile che sono scomparse in questo momento dai pensieri del Governo e che, comunque,
non sono oggetto di adeguata attenzione quando, invece, costituiscono una delle chiavi dello sviluppo economico del nostro Paese? Vogliamo creare le adeguate opportunita` per favorirne la crescita? Anche sul versante
delle politiche energetiche il Governo non ha ancora il coraggio
di fare scelte adeguate che tengano conto dell'attuale stato di asimmetria
di trattamento in cui si trovano imprese e consumatori.
Occorrerebbe in questo momento eliminare gli oneri impropri che gravano sul costo dell'energia ed estendere alle singole imprese i benefici
previsti per le imprese energivore e quelli previsti per il risparmio e l'efficienza
energetica per ridurre le differenze rispetto alle imprese comunitarie.

Non si puo` sostenere che il calo recente dei costi dell'energia, che e` indifferenziato in tutti i mercati, sia da solo sufficiente a facilitare la vita
delle nostre piccole e medie imprese che si trovano a competere in un mercato globale ove ogni asimmetria con i competitori internazionali diviene
svantaggio competitivo.
Un'ultima breve considerazione – breve solo per il tempo a mia disposizione
– e` volta al comparto del turismo, che sembra essere al momento
tra i piu` dimenticati dal Governo: quali investimenti sono stati fatti in questo settore? Si crede che realmente possa costituire un volano di sviluppo
per la nostra economia? Non dobbiamo dimenticare che proprio nel

turismo troviamo esperienze di impresa giovane ed innovativa che valorizzano
il nostro Paese e lo fanno crescere a livello internazionale. Cosa sta facendo il Governo per questo settore? Sinora abbiamo sentito solo dichiarazioni
di intenti. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facolta`.
DE TONI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come tutti gli intervenuti hanno detto, il nostro Paese sta attraversando
una grave crisi recessiva e, per ripartire, io credo sia necessario intervenire in misura efficace, sia sul fronte dell'immediato (legge finanziaria
2009) che nel medio e lungo periodo. Occorrono cioe` interventi atti a segnare la discontinuita` e la ripresa reale del sistema economico-produttivo.
A me pare, invece, che questo Governo abbia provveduto solamente ad intervenire con tagli, mortificando lo sviluppo e lasciando spazio ad una deriva recessiva in atto con il rischio di una stagnazione e, perche´
no, di un pericolo, alle porte, anche inflattivo.
Dato che i miei colleghi sono gia` intervenuti su alcuni degli argomenti oggetto della manovra, io cerchero` di evidenziare in modo particolare il venir meno delle risorse destinate all'importante settore delle infrastrutture.
Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, afferma che ci sono 16 miliardi di euro che verranno stanziati per interventi infrastrutturali.
Sono dichiarazioni insostenibili se esaminiamo lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il 2009, che ha registrato,
nella versione approvata dalla Camera dei deputati, una riduzione di ben 2,834 miliardi di euro rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio
finanziario 2008. Una somma, illustri colleghi, molto consistente, che e` composta per 391 milioni da una riduzione delle spese correnti e per 2,441 miliardi da una riduzione degli investimenti e quindi della spesa in conto capitale.
In particolare, faccio riferimento alla missione 13 (diritto alla mobilita`),
che viene ad essere decurtata di una somma pari al 42 per cento del totale complessivo stanziato lo scorso esercizio per una somma di ben 659

milioni di euro. Nello specifico, vengono soppressi il capitolo 7260, relativo
allo sviluppo delle filiere logistiche dei servizi, agli interventi per gli
hub portuali di interesse nazionale e allo sviluppo dell'intermodalita` e delle attivita` di transhipment, ed il capitolo 1351, che attiene al Fondo
per il finanziamento dei servizi pubblici di viaggiatori e merci sulla media
e lunga percorrenza, laddove veniva previsto e stanziato per lo scorso esercizio un importo di ben 104 milioni di euro.
Per quanto attiene alla missione 14, che ha per oggetto le infrastrutture pubbliche e la logistica, si registra una riduzione del 34 per cento delle spese complessive del Ministero, pari a 1,875 miliardi di euro. La riduzione riguarda il programma relativo ai sistemi stradali, autostradali
e intermodali.
Viene soppresso il capitolo 7486, che ha per oggetto le spese per interventi
di ammodernamento e di potenziamento della viabilita` secondaria

esistente nella Regione Sicilia e nella Regione Calabria non compresa nelle strade gestite da ANAS Spa. Come e` noto, tale risorse sono state utilizzate
– per chi non lo ricordasse, ma e` gia` stato detto – a copertura degli oneri derivanti dal decreto-legge n. 93 del 2008 che riguarda l'esenzione ICI sulla prima casa: manovra che non ha tenuto conto di una corretta perequazione
della capacita` contributiva dei cittadini, finalizzata semmai ad
una mera ed inutile immagine elettorale.
Continuando nella politica dei tagli, perche´ questo voleva essere l'argomento
principale del mio intervento, ritengo corretto segnalare al Parlamento interventi ulteriori in un settore molto delicato e importante, quali sono le spese per l'implementazione delle azioni tese ad accrescere la sicurezza
stradale e per l'attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale: il capitolo 1391, nello specifico, viene ridotto di ben 35,7 milioni di euro rispetto al dato assestato nel 2008.
Lo stanziamento per il capitolo 7180 (Spese per l'adeguamento degli attraversamenti pedonali semaforizzati alle norme del nuovo codice della strada), gia` ridotto per effetto dei tagli operati dal decreto-legge n. 112 del
2008, e` stato completamente azzerato.
Una sorte non molto diversa e` toccata al capitolo 7395 che interviene nelle spese per investimenti necessari a fronteggiare i problemi di mobilita`
e sicurezza derivanti dai programmati lavori di ammodernamento dell'autostrada
A3 nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e per il miglioramento della qualita` del servizio di trasporto e sicurezza nello Stretto di Messina.
Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,21)
(Segue DE TONI). Un'attenzione a se´ merita il taglio della missione 19, che attiene al disegno di legge finanziaria; mi riferisco alla casa, all'assetto
urbanistico, alle politiche urbane e al territorio. Anche in questo caso il Governo Berlusconi afferma che e` impegnato ad affrontare in

modo strutturale il grande tema abitativo, con particolare attenzione alle
giovani coppie che si affacciano al davanzale del terzo millennio, ma,
guarda caso, il capitolo interessato registra una riduzione di ben 223,1 milioni
di euro rispetto al dato assestato nel 2008.
Qual e` la conclusione della mia amarissima riflessione? II Gruppo
Italia dei Valori ritiene che anche questa sia l'ennesima occasione perduta,
ma non e` banale, e` la finanziaria. Esprimiamo pertanto un parere fortemente
negativo. Il quadro che ci appare non solo e` poco rassicurante,
ma va verso la conferma di un gap infrastrutturale che vedra` nel 2009
una complessiva riduzione degli investimenti del 25 per cento ed una prospettiva
nel triennio che – a dir poco – e` densa di nubi e di grigiore.
Senato della Repubblica – 42 – XVI LEGISLATURA
110ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 9 dicembre 2008
Cari colleghi, se questa e` la finanziaria del 2009, se questa e` l'alba, il
giorno che deve venire tardera` sicuramente a sorgere. (Applausi dai
Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facolta`.
FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, se questa e` l'alba, io dico
che – al contrario – il buongiorno si vede dal mattino, quindi, secondo me,
oggi e` un bel giorno. Volevo innanzitutto rivolgere i miei personali complimenti
e ringraziamenti per il lavoro degli Uffici, del Governo, del relatore,
del presidente Azzollini; un ringraziamento, oltre che ai colleghi di
maggioranza, anche a voi, colleghi di opposizione, che avete dimostrato
di proporre soluzioni costruttive, magari non condivisibili, comunque vi
siete posti in molte occasioni in modo costruttivo. Quindi, rivolgo in
primo luogo i miei complimenti e ringraziamenti per la qualita` del lavoro
svolto in Commissione.
Come gia` sottolineato dal relatore, un primo elemento caratterizzante
dell'importante disegno di legge in esame e` l'essere conseguente e coerente
al decreto-legge n. 112 estivo e questo costituisce un'innovazione
positiva; particolarmente apprezzabile, infatti, risulta evidentemente l'avvenuta
definizione in quella sede dei saldi.
Un secondo aspetto positivo e` dato dalla corretta e opportuna stabilizzazione
a regime di alcuni benefici per certe categorie che strutturalmente
vivono e agiscono in situazione di concreta difficolta`. Questo atteggiamento
serio elimina evidentemente quella che io chiamo la spada di
Damocle che ad ogni finanziaria gli interessati di cui sopra dovevano partire
e sopportare. Abbiamo un esempio di questa virtuosa stabilizzazione a
regime all'articolo 2, comma 2, del disegno di legge finanziaria, nel senso
che questo vale per le imprese della pesca; altro esempio e` al comma 6
dello stesso articolo e vale per le detrazioni di rette relative alla frequenza
di asili nido, dove piu` che l'importo, in realta` abbastanza esiguo, vale il

principio dato dalla stabilizzazione di cio` che si ritiene buono e giusto.
E ancora, ne abbiamo un esempio al comma 11 a proposito dell'accisa per il gas naturale per combustione per uso industriale, nonche´ al comma 12, riguardo al gasolio da riscaldamento per le zone montane ed il credito d'imposta sulle reti di teleriscaldamento alimentato da biomassa
ed energia geotermica.
Ma un terzo aspetto di grande positivita` di questo disegno di legge e` dato evidentemente dal non assomigliare ai provvedimenti in cui la regola era accontentare i vari partiti, se non addirittura i singoli parlamentari. Ricorderete
tutti, non pochi mesi fa, la necessita` di trattare con il senatore Pallaro; qui «l'assalto alla diligenza», come da piu` parti e` stato sottolineato,
non c'e` stato. (Applausi del senatore Massimo Garavaglia). Non lo avrebbe permesso il contesto di grave crisi; non lo avrebbe concesso la provata serieta` di questo Governo.

Lodevole e degno di essere sottolineato e` l'atteggiamento di grande responsabilita` di Governo e maggioranza per il nuovo modo di affrontare la legge finanziaria, capace di lasciare da parte tutte le norme localistiche
e microsettoriali o regolamentari, decidendo di affrontare esclusivamente i
grandi temi.
La regola, come promesso al Paese, era quindi di ridurre la spesa: questo e` quello che si sta comunque facendo, perche´ occorre inevitabilmente
consentire il raggiungimento del pareggio di bilancio nei tempi pattuiti – lo ribadisco, nei tempi pattuiti – e non, come suggerito, in modo direi scellerato, posticipandolo al 2012 o al 2013. Gli impegni si mantengono
e si mantengono nei tempi pattuiti: questo e` quanto si e` impegnato a fare il Governo e l'attuale maggioranza, e lo faremo. Lo faremo perche´ occorre dare credibilita` all'estero su quello che dovra` diventare il nostro
Paese; lo faremo perche´, se non possono crescere le entrate, a causa della
crisi e della voluta diminuzione dell'imposizione fiscale, allora non rimane
che spendere meno. E`
naturale.
Ma come spendere meno? Innanzitutto, occorre analizzare la spesa: un Paese serio e moderno oggi dovrebbe spendere quanto piu` possibile in spese in conto capitale. Possibilmente dovrebbe aumentare la parte destinata
agli investimenti, capaci, oltre che di realizzare maggiori infrastrutture,
di offrire posti di lavoro creati dall'economia reale e non – come dice il mio collega della Lega Nord Garavaglia – dall'economia di carta costituita dalla fabbrica degli stipendi, qual e` la pubblica amministrazione
in certe Regioni poco virtuose.
Occorre dunque, possibilmente, aumentare la spesa in conto capitale, anche se per il momento evidentemente non e` stato possibile farlo perche´
nel breve periodo – va detto e sottolineato – non si puo` abbassare la spesa

corrente, se non si vuole dar luogo ad una serie cospicua di licenziamenti.
Quindi, quella che si e` dovuta subire e` una pesante eredita` di scelte non attribuibili evidentemente a questa maggioranza e a questo Governo.
Se dunque non si puo` licenziare a man bassa, bloccare il turnover nelle Regioni che presentano percentuali scandalose di assunzioni nella pubblica amministrazione, deve essere considerata una regola per il futuro.
Negli ultimi dieci anni, le amministrazioni centrali hanno aumentato le loro assunzioni di 105.900 unita` e le amministrazioni locali di 21.000.
Il rapporto tra dipendenti pubblici e totali occupati diverge moltissimo se si paragonano le Regioni settentrionali a quelle meridionali: ad esempio, mentre in Lombardia tale rapporto misura il 12,8 per cento, in Calabria lo stesso rapporto e` pari al 29 per cento. Il problema, inoltre, e` che quando si assume senza che ve ne sia bisogno, occorre inventare qualcosa da far fare a questi assunti; pertanto, un aumento inutile di assunzioni spesso non produce un aumento di servizi, bensi` un aumento di burocrazia, con una diminuzione evidente di competitivita`.
Questa mattina il ministro Tremonti ci ricordava come l'Italia ante 1971 avesse un livello di debito pubblico entro il 35 per cento del PIL; ci ricordava come ogni anno vi fosse un sostanziale pareggio della parte corrente, a volte con una creazione di risparmi, i quali consentivano, in-

sieme al corretto ed equilibrato indebitamento, di realizzare gli investimenti necessari al Paese. Ogni azienda che si rispetti agisce cosi`: questo e` il modo naturale che ogni azienda sana ha di comportarsi, altrimenti semplicemente fallisce.
Oggi paghiamo le scelte scellerate dei decenni successivi ai primi anni Settanta. Il problema e` che non si puo` piu` rimandare la cura. Se non si puo` spendere in conto capitale prima di ridurre la spesa corrente, occorre evidentemente tenere in piede e agevolare la realta` imprenditoriale esistente e gli investimenti privati in attivita` imprenditoriali. Nessuna forma contributiva: il passato ha insegnato a tutti quanto tale sistema non paghi per aiutare le aziende private. Occorre piuttosto abbassare o, meglio, razionalizzare le imposte dirette alle imprese, man mano che i conti pubblici lo consentano, soprattutto alle piccole e medie imprese.
In particolare – e si potrebbe farlo fin da subito – sarebbe importante sarebbe togliere un po' di burocrazia. Non si puo` non ricordare che le imprese italiane pagano ogni anno circa un punto di PIL percentuale in burocrazia: 15 miliardi almeno di euro buttati in burocrazia. Il 95,7 per cento dei costi di questa burocrazia sono pagati nel Paese dalle piccole e medie imprese e il 76,3 per cento da aziende con meno di nove addetti.
Ad ogni modo, per non fare la figura di essere colui che parla bene ma poi non fa nulla, anticipo la presentazione di due miei ordini del giorno che vanno proprio in questa direzione e per i quali mi aspetto grande sensibilita` da parte del Governo e del relatore. Anzi, il mio impegno,

considerato che vengo proprio dal mondo imprenditoriale, sara`, ad ogni provvedimento che mi consente la non estraneita` dell'oggetto, di portare alla luce alcune problematiche nei vari settori imprenditoriali, soprattutto di quella che chiamo burocrazia omicida, ossia quella che ammazza aziende ed economia.

Ad ammazzare l'economia, specialmente quella delle piccole e medie imprese, a disincentivare un professionista a scommettere su se stesso quando all'inizio la decisione se scommettere o no e` molto difficile, non c'e` solo la burocrazia, non c'e` solo la crisi che stiamo in questo momento soffrendo a livello globale, ma ci sono anche strumenti impositivi non giusti e non corretti. Mi riferisco al legiferare in violazione dell'articolo 3 dello Statuto del contribuente e agli studi di settore, cosi` come sono concepiti oggi.

Troppo spesso i precedenti Governi hanno violato l'articolo 3 dello Statuto del contribuente. Lo scorso Governo Prodi ha abusato di tale violazione.

Questa e` l'occasione buona per sensibilizzare maggioranza e Governo attuale a non legiferare mai retroattivamente in materia fiscale. L'impegno e` a non derogare mai a questo pilastro di giustizia e correttezza per distinguersi in virtu` ed equita` nei confronti di chi le tasse le paga.

Quanto agli studi di settore, nella legislatura precedente sono stati usati come una vera e propria minimum tax, almeno questo e` cio` che io e molti altri miei colleghi in Commissione abbiamo rilevato. Oggi occorre tener conto della presenza di una crisi importante e quindi, coerentemente,

le aspettative che il fisco ritiene di avere nei confronti dei risultati economici delle partite IVA interessate devono essere limitate.

A questo vorrei aggiungere un ragionamento logico che riguarda le giovani partite IVA, i giovani professionisti, i giovani artigiani e imprenditori che verosimilmente per i primi tre anni di attivita` devono costruirsi quello che chiamiamo «avviamento». Ebbene, come possiamo equiparare un'aspettativa di risultato di una partita IVA consolidata, forte di un avviamento pluriennale importante, con quella di una partita IVA nuova e priva di avviamento? Sembra una domanda retorica, eppure le nostre norme non evidenziano questa differenza. Per questa ragione la Lega Nord chiede (e vuole sensibilizzare in questa direzione ancora una volta il Governo) di esentare dagli studi di settore e dagli indici di normalizzazione le giovani partite IVA nei loro primi tre anni di attivita`.

Quale ulteriore considerazione, affermo che vorrei non si dicesse mai che questo Governo non intende combattere il sommerso e l'evasione fiscale sul territorio. Certamente e` una delle missioni, anche se non deve essere confusa con la criminalizzazione fino a prova contraria di chi non sia un lavoratore subordinato e dipendente, errore questo gia` commesso in passato.

Occorre comunque tener presente che secondo lo studio Quintavalle

la pressione fiscale apparente nel nostro Paese e` del 43,3 per cento mentre quella effettiva supera abbondantemente il 51 per cento; che l'incidenza in percentuale delle unita` di lavoro non regolari (assunzioni in nero) sul totale assunti e` superiore all'8 per cento al Nord, al 10 per cento al Centro e al 19 per cento al Sud. Sempre secondo lo studio Quintavalle l'intensita` dell'evasione e` del 19,9 per cento al Nord-Ovest, del 23,4 per cento al Nord-Est, del 30,7 per cento al Centro e del 60,5 per cento al Sud, dove in Calabria e` stimato si raggiunga il 93,9 per cento!

Quindi, l'invito, evidentemente, e` di andare a controllare in primis soprattutto dove questo fenomeno e` radicato e percentualmente piu` sviluppato.

Ma il Sud per poter uscire dalla crisi fa dovra` curarsi con un cocktail farmacologico preciso: dovra` riuscire nella bonifica dalle mafie e dalla malavita, dovra` ridurre lo stipendificio creato nella pubblica amministrazione, abbassare quindi le spese correnti e destinare le risorse a quanta piu` possibile spesa in investimenti di conto capitale. Il Sud dovra` aiutare il concretizzarsi del federalismo fiscale, in esame parlamentare in queste settimane, perche´ solo con la realizzazione dei valori riconosciuti nel provvedimento di cui all'Atto Senato n. 1117 si potra` risollevare, come anche il resto del Paese, da una situazione di crisi senza precedenti.

Anche per quest'ultimo motivo l'auspicio e` che tutti insieme, maggioranza ma anche minoranza, attraverso un'opposizione costruttiva e non un irresponsabile eventuale ostruzionismo, si riesca a non far deragliare un treno che questo Governo ha collocato sulle giuste rotaie. Su queste rotaie scorrono i principi di equita`, di razionalizzazione della spesa, di rigore nei conti, di risoluzione dei problemi piu` annosi, di copertura dei buchi, ma non gratis per chi li ha creati, di diminuzione di burocrazia, di

imposizione fiscale, soprattutto il merito dell'aver iniziato a porre le basi al blocco della spesa corrente ricorrendo al blocco del turnover.

Infine, un riconoscimento al lavoro in Commissione bilancio: si e` lasciato il necessario spazio alla discussione di ogni senatore; un provvedimento evidentemente poco modificabile ha subi`to alcune puntuali migliorie prevedendo e risolvendo sul nascere una nuova questione legata alle scuole e agli asili; prevedendo nuovi criteri legati al Patto di stabilita`, come trasversalmente auspicato dalle forze politiche, prevedendo un'assegnazione di fondi ai Comuni di confine con le Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome (quest'ultimo emendamento fortemente voluto e sostenuto dalla Lega Nord).

Per concludere un'ultima considerazione: come ricordato dal senatore Morando, quando prendiamo in mano il Paese non siamo molto fortunati: dopo l'11 settembre, questa volta dobbiamo affrontare una crisi storica, ma non voglio neanche pensare cosa sarebbe potuto accadere se ci fosse stato ancora l'ex Governo Prodi. Oggi l'opposizione propone una manovra

espansiva, rinviando la data del pareggio di bilancio al 2012, forse al 2013; se ci fosse ancora Prodi, alla faccia della manovra espansiva, ci sarebbero
Visco e Tommaso Padoa-Schioppa a comprimere l'economia con
le loro bellissime tasse o ci sarebbero i vari Pallaro o Pecoraro Scanio, pronti a evidentemente a spendere tesoretti o quel che comunque c'e`.
Mi sa che noi siamo sfortunati, ma almeno il Paese una fortuna l'ha avuta.
(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facolta`.
SANCIU (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario,
stiamo discutendo e successivamente voteremo il disegno di
legge finanziaria 2009, un testo snello e caratterizzato da alcuni elementi
di forte novita`, frutto di quelle scelte economiche avviate gia` a giugno con
quella che e` stata definita la «manovra d'estate» e che ha caratterizzato la
politica economica del Governo definendo gli obiettivi principali, sia rispetto
all'impegno assunto in sede europea, volto al raggiungimento del pareggio del bilancio entro il 2011, sia rispetto alla consapevolezza che un Governo responsabile aveva l'obbligo di interrompere quella tradizione nefasta della politica di bilancio italiana che ha portato il Paese ad avere il
terzo debito pubblico del mondo.
Per la prima volta, come fatto rilevare da alcuni colleghi, viene ora introdotto il principio della triennalita`, proiettando le scelte su un orizzonte
temporale piu` ampio, ma cosa ancor piu` importante e` il ritorno
ad una finanziaria che si riappropria del suo contenuto tipico, abbandonando
quel carico eccessivo di` disposizioni e decisioni che ne deviavano
la sua funzione originale. Una finanziaria che si perdeva in quel minestrone
di provvedimenti discontinui, frammentari, microsettoriali, localistici, destinati non ad occuparsi dell'interesse generale del Paese, ma a soddisfare esclusivamente qualche interesse particolare, ad accontentare qualche territorio o l'appetito dei singoli o di qualche corrente.

Colleghi, questa non e` la finanziaria dei particolarismi, non bisogna mettere in atto nessun «assalto alla diligenza», occorre modificare quell'approccio
con cui ogni autunno si affrontava la legge di bilancio.
Oggi, e` fondamentale blindare il bilancio dello Stato in un momento di grave crisi economica mondiale; e` indispensabile continuare a dare iniezioni
di fiducia al Paese e risposte concrete agli italiani, ma non e` certamente
facile per nessuno intervenire in uno scenario cosi` caratterizzato.
Il Governo ed il ministro Tremonti si trovano tra capo e collo il peso di una congiuntura economica che definire negativa appare forse troppo restrittivo. Occorre affrontare le emergenze ed attivare tutte le iniziative
utili al rilancio del Paese, dalle grandi opere al varo di una strategia energetica
nazionale, dal piano casa al contenimento del costo dei libri scolastici,

dall’abolizione dei ticket sanitari alla social card, che voi avete superficialmente
snobbato non pensando a quelle fasce deboli che purtroppo
sono presenti nel nostro Paese.
Certo, questo non basta, ne siamo consapevoli tutti, e saranno in molti che, prendendo coscienza degli aiuti all’economia che il Governo ha gia` messo in essere, non avranno esultato come alla vittoria dell’Italia
ai Mondiali; ma certamente una piccola-grande soddisfazione, un piccolo sospiro di sollievo in molti lo hanno gia` tirato.
Colleghi, essere intervenuti tempestivamente ha pero` evitato il tracollo.
Mettere in essere quelle misure per il rilancio della competitivita` del nostro sistema economico, l’attenzione riposta nei confronti di coloro
che rischiavano di rimanere troppo indietro, il rafforzamento delle finanze
pubbliche hanno fortunatamente evitato il peggio. E qui non si vedono solo le capacita` politiche di questo Governo, ma emerge la presenza di figure
professionali altamente qualificate, di economisti di grande livello internazionale
di cui dispone l’Esecutivo.
Al senatore Morando (che non vedo in Aula), al senatore Nicola Rossi ed ai colleghi tutti del Partito Democratico vorrei dire: per voi quella messa in atto dal Governo Berlusconi e` una politica di bilancio restrittiva
e affermate che il Paese richiede invece misure di tipo espansivo, ma spero di cuore che non vi riferiate alle stesse misure messe in atto dal
precedente Governo, quando e` stato aumentato il prelievo contributivo sui
lavoratori precari, quando e` stato ridotto lo stanziamento per la cassa integrazione,
quando e` stato deciso di aumentare gli estimi catastali, sui quali si pagano le tasse sulla casa, quando, aumentando le imposte dirette
e, di conseguenza, il peso delle aliquote marginali, veniva tassato quello
che gli italiani a fatica guadagnavano con straordinari e premi di produzione,
o quando sono state cancellate le grandi opere in grado di assicurare sviluppo e occupazione a centinaia di imprese e lavoratori.
Colleghi, questo solo per rinfrescare un po’ la vostra memoria, magari intorpidita dal freddo invernale di questi giorni. C’e` una gran bella differenza tra l’aver dimenticato e il far finta di non ricordare. Come sosteneva
infatti un noto giornalista e scrittore: voler dimenticare il passato e` come voler dimenticare la legge di gravita`; si puo` fare un salto, ma chi lo
fa deve, quando ricade, essere piu` attento di chi ha fatto soltanto un passo.

Ebbene, colleghi, il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti in particolare, passo dopo passo, stanno continuando a percorrere le due direttrici
sulle quali e` basata la manovra economica del Governo: il riordino dei conti pubblici e gli interventi per favorire lo sviluppo e rilanciare il

Paese. Purtroppo, pero`, dovendo ridurre il deficit, ma non volendo in nessun
modo mettere ulteriormente le mani in tasca ai cittadini e far pagare loro nuove tasse, esiste una sola soluzione: quella di operare un politica di
serio contenimento della spesa pubblica. E ` un sacrificio richiesto a tutti i
Ministri, ai loro Ministeri e a tutte quelle diramazioni delle strutture dello
Stato che devono contenere privilegi e razionalizzare le spese per trasformare
l'Italia dal Paese degli sprechi nel Paese dell'efficienza. Questo e` il nostro obiettivo.
Certo, colleghi, non basta contenere la spesa pubblica ed occuparsi delle emergenze per rilanciare l'economia: bisogna continuare a perseguire
una scelta economica frutto di una visione generale, che porti ad un rilancio vero del Paese che gli consenta di consolidare la sua posizione
nel sistema della grande economia mondiale.
Per questo – e mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione – era necessario abbandonare l'uso speculativo che in questi anni si era soliti fare della finanziaria, la predisposizione di tutti quegli emendamenti per
chiedere qualcosa per quel territorio, per quella Regione, per quella singola
impresa.
Oggi serve senso di responsabilita`, serve una politica in grado di prendere per mano tutto il Paese, da Bolzano a Reggio Calabria per arrivare
alla mia Sardegna. Un Paese che deve diventare sempre piu` solidale, agganciando i vagoni lenti al treno veloce dello sviluppo. Questo Governo e questa maggioranza sono sulla giusta strada.
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facolta`.
VACCARI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli relatori, discutiamo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio annuale e pluriennale dello Stato, come abbiamo
gia` sentito in diversi interventi ed in particolare nelle relazioni iniziali,
come proseguimento di un'iniziativa nata quest'estate e che fortunatamente,
dopo i noti problemi che sono sorti – uno tsunami – in campo finanziario, ha dato una guida stabile e un indirizzo al nostro Paese e ai
nostri cittadini. Quindi, completiamo con questi provvedimenti quelle che erano gia` linee guida portanti di questo Governo e della nuova maggioranza
del Paese.
Vorrei ritornare su alcuni dei temi trattati e forse anche riprenderne di nuovi che trovo particolarmente significativi – come senatore di aree montane
del Nord del Paese – all'interno di questi provvedimenti che vanno nel senso auspicato dal movimento della Lega Nord, per come sta rappresentando
il Paese, e il Nord del Paese in particolare.
Non posso quindi non iniziare registrando con viva soddisfazione la presenza, nel disegno di legge finanziaria che viene in discussione in

Aula, di un comma relativo al Fondo per le aree svantaggiate che si trovano
al confine con le Province e le Regioni autonome, le quali, godendo di grande autonomia e di entrate finanziarie importanti, determinano una grossa disparita` tra gli operatori e i cittadini rispettivamente al di qua e
al di la` dei suddetti confini.
E `
chiaro che noi, come movimento della Lega, vediamo la soluzione di questa realta` ormai anacronistica nel portare tutti i cittadini allo stesso
livello per mezzo del federalismo fiscale, quindi con quell'autonomia e quella gestione dei redditi prodotti a livello territoriale, con un Governo
vicino alla gente, secondo il principio della sussidiarieta`. Tuttavia, in questo
momento di transizione e` importante cercare di limitare il gap esistente e bene la Lega ha fatto a insistere affinche´ all'interno della finanziaria
vi fosse un'attenzione particolare a questo problema. Devo dare anche atto al Governo, e ringraziarlo, perche´ cosi` facendo ha risposto puntualmente
ad un ordine del giorno che avevo presentato quest'estate e che era stato accolto. In tempi brevi, gia` con questa finanziaria, e` stata data
piena risposta a quell'ordine del giorno sfatando con cio` quello che a volte
si dice, cioe` che un ordine del giorno non si nega a nessuno, quasi fosse
solo una gentile concessione. Invece, non si tratta, anche per la serieta` di
questo Governo, di una promessa vuota ma di un impegno sostanziale che ha trovato, ripeto, piena consistenza.
Trovo poi importante l'essere venuti incontro nella finanziaria alle autonomie locali, ai Comuni in particolare, sul Patto di stabilita`, con lo
sblocco ed una considerazione particolare almeno per quanto riguarda gli investimenti, sottraendoli dal calcolo complessivo. Anche questo e` un segnale importante di attenzione del Governo e della maggioranza per quanto riguarda gli enti locali e la piena operativita` che devono avere
per intervenire in favore dei propri cittadini, pur ovviamente in un momento
di restrizione delle capacita` fiscali generali del Paese.
Come abbiamo sentito bene dal ministro Tremonti, in audizione nelle Commissioni riunite questo pomeriggio nell'ambito della discussione sul federalismo fiscale, e` dal 1971 che il Paese sta passando da un avanzo positivo
di parte corrente ad un accumulo di debito pubblico che ormai ci ha portato al terzo posto a livello mondiale. In questa situazione, nella quale
inoltre non si registra un importante incremento di PIL, un rientro di debito
pubblico non puo` essere realizzato se non con un rigore a tutti i livelli
e, quindi, con un richiamo alla partecipazione a tutti gli enti locali che
stanno rispondendo in tal senso con grande senso di responsabilita`, in attesa
– ripeto – del federalismo che rappresentera` una rivoluzione da tutti

auspicata, desiderata e ormai sospinta, per la quale si chiede anche un'accelerazione
ed una risposta definitiva ad un Paese che, con l'organizzazione e l'assetto attuali, anche di tipo fiscale, ha ormai terminato parte della sua storia e che, quindi, deve cambiare radicalmente pagina e anche modo di operare.
Sotto il profilo della razionalizzazione delle spese, vediamo con attenzione
i tagli, che riconosciamo importanti, operati anche sulla spesa pubblica, cio` a testimonianza per i cittadini proprio del fatto che nei momenti di difficolta` non bisogna agire sulle maggiori entrate, e quindi sulla
tassazione, ma bisogna intervenire con una forte contrazione della spesa pubblica. I tagli operati sui Ministeri si rivelano quindi importanti, ma devono
anche condurci ad una razionalizzazione della spesa secondo il principio proprio del federalismo fiscale che vuole portare al centro i costi standard, non lavorando piu` sui costi storici, ma sulle cosiddette best practice degli enti locali, in modo tale che laddove un servizio e` reso a
costi piu` bassi che altrove questo deve rappresentare un elemento da copiare
e da riportare nelle altre aree, consentendo in tal modo una migliore utilizzazione delle risorse.
Un esempio per tutti e` rappresentato dalla sanita`. Sappiamo che la qualita` resa dai servizi sanitari veneti e lombardi e` eccellente ed e` di altissima
qualita` a livello mondiale; e` stato quindi calcolato che se il modello della Lombardia e del Veneto fosse riprodotto in tutte le altre Regioni in termini di costi e di organizzazione dei servizi, si otterrebbe sin da subito un risparmio annuo di tre miliardi di euro per l'intero sistema
sanitario del Paese. Non si tratta di pochi soldi, anzi, sono moltissimi.
A volte viene criticato, anche scorrettamente, l'intervento di riduzione dell'ICI sulla prima casa. Di fatto, pero`, gia` dalla sanita`, riproducendo
in tutto il Paese il sistema organizzativo lombardo-veneto, si otterrebbe un notevole vantaggio.
Un altro aspetto molto importante contenuto nel provvedimento in esame, grazie anche al contributo offerto dai lavori svolti in Commissione
ed all'apporto fornito dal Governo, e` quello relativo agli strumenti finanziari
derivati. Sono state previste, infatti, regole molto precise e stringenti per gli enti locali, dal momento che tali prodotti hanno sconquassato non soltanto il sistema privato ma anche quello pubblico. Si e` pertanto intervenuti
con una moralizzazione di tali strumenti che avevano avuto una deriva molto pericolosa. In tal senso si da` un segnale importante di moralizzazione
e di attenzione ai nostri cittadini e al Paese che stiamo governando con senso di responsabilita`.
Importanti e positivi sono anche gli interventi nel settore degli ammortizzatori
sociali. In molte realta` del Paese, anche nella locomotiva dell'Italia, il Nord, la cassa integrazione e gli strumenti in deroga sono ormai frequenti; le imprese, inoltre, soffrono anche gli attacchi economici di

concorrenza scorretta dei Paesi emergenti, in particolare della Cina, Paese
in cui magari la legislazione ambientale e quella a tutela dei lavoratori non sono certamente al livello di quella europea ed italiana, e questo pone la nostra industria in una situazione di svantaggio in termini di concorrenza.
Da condividere sono anche gli interventi in materia di istruzione. E ` stato criticato il provvedimento del ministro Gelmini, ma vediamo che anche
nel disegno di legge finanziaria sono contenute importanti iniziative in materia.
Il giudizio e` molto positivo anche per quanto riguarda gli interventi per la montagna. Essendo originario di zone di montagna, ho trovato che gli interventi contenuti nella finanziaria siano importanti.

Sono altresi` favorevole all'intervento che riduce le spese per le comunita`
italiane all'estero. E ` stato scorrettamente criticato, ma anche questa misura mira ad una razionalizzazione delle spese. Conosco bene la realta` degli italiani all'estero e so quanto essi siano importanti in quanto nostri
testimoni in termini di cultura, di tradizione, di economia e di efficienza.
Vanno considerati certamente con attenzione, ma devono essere razionalizzate
le spese. (Il microfono si disattiva automaticamente).
PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Vaccari.
VACCARI (LNP). La ringrazio, signor Presidente.
Abbiamo visto come ci siano molte richieste di attenzione da parte dei sindaci d'Italia per la richiesta del 20 per cento; il Fondo per le aree svantaggiate da` una risposta di autonomia agli enti locali delle aree
svantaggiate e il federalismo fiscale completera` questo intervento di attenzione
verso gli enti locali e verso il Nord.
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha
facolta`.
MERCATALI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ringraziare il sottosegretario Vegas per l'attenzione con la quale ha seguito
tutto il dibattito anche in Commissione. Puo` testimoniare egli stesso che
c'e` stato finora un confronto serio e vero. Quindi, bisognerebbe evitare di fare certe battute – come mi e` capitato di sentire – rispetto alle ricette
che mettono in campo gli uni e gli altri. Devo dire invece che in Commissione
e in Aula il confronto c'e` stato, anche se le ricette in campo sono diverse.
Ci troviamo di fronte ad una crisi molto difficile, dalla quale – com'e` consapevolezza di uno schieramento e dell'altro – non si esce subito, non si esce in fretta e nemmeno uguali a prima. Se ne uscira`, ma, quando ne usciremo, avremo lasciato sul campo molti problemi e ne avremo ancora molti da risolvere.
Gli ultimi dati registrano circa 380.000 cassaintegrati (ma sono in aumento),
a cui si aggiungono tutti i lavoratori precari che, man mano che

finiscono il loro periodo di lavoro, vengono lasciati a casa. Questo accade,
in molti casi, perche´ non vi sono gli ammortizzatori sociali.
Insomma, la situazione e` molto difficile e complicata. Vi sono due diverse impostazioni in campo: noi pensiamo che in un momento come questo bisognerebbe tentare di attuare il piu` possibile una politica espansiva,
mentre il Governo sostiene che il nostro Paese ha un debito molto forte e che bisogna agire con molta attenzione. E ` una posizione seria e responsabile, anche se la si puo` non condividere. Il debito e` una cosa seria
e non uno scherzo. Quando una famiglia ha debiti importanti, non affronta allegramente la vita, ma con grande preoccupazione. Ma la riflessione che probabilmente dovremmo tentare di fare tutti assieme e` proprio la se-

guente: le caratteristiche e le dimensioni della crisi attuale non ci imporrebbero
di avere un minimo di coraggio in piu`?
Dubito che gli Stati Uniti d'America, per effetto della recente crisi, abbiano un debito irrilevante. A mio avviso, se non arrivano o addirittura
superano la soglia del 100 per cento di debito sul PIL, si avvicinano all'80
per cento: e` un debito importante anche il loro, ma hanno deciso di attuare
una politica che cerchi di fornire copertura, attraverso gli ammortizzatori,
a coloro che rimarranno sulla strada, ovverosia ai ceti piu` deboli (e con
cio` intendiamo anche i ceti medi che subiscono gli effetti della crisi del
settore manifatturiero, parliamo di tecnici e figure professionali importanti
nel processo produttivo delle piccole e medie imprese che rimarranno a casa in cassa integrazione).
Insomma, sul tema della cassa integrazione e degli ammortizzatori, vogliamo continuare ad andare in deroga di fronte a un problema che assume
queste dimensioni? Vogliamo continuare a dare cassa integrazione in deroga o invece vogliamo porci il problema della riforma anche della cassa integrazione? E ` necessaria una riforma seria e noi siamo pronti a misurarci su un progetto serio, che veda anche una responsabilizzazione dei lavoratori di fronte alla riforma della cassa integrazione. Dobbiamo parlarne, pero`, e parlarne in fretta perche´ la deroga non deve essere la regola
in una situazione di crisi di queste dimensioni e di questa profondita`.
Di fronte a una crisi con queste caratteristiche e di queste dimensioni, anche con un debito importante come il nostro (oggi il ministro Tremonti ricordava che il nostro debito pubblico e` il terzo del mondo e a maggior ragione, quindi, bisogna fare molta attenzione), non ci vorrebbe piu` coraggio
per coprire coloro che sono in difficolta` ma, al tempo stesso, per realizzare
una politica espansiva di investimenti? Gli Stati Uniti hanno messo a punto un piano di questo tipo, un piano coraggioso, anche se io non so se riusciranno a realizzarlo, come vi riusciranno e quanti problemi si lasceranno
dietro. Gli Stati Uniti d'America, pero`, hanno di sicuro approntato, da una parte, un piano coraggiosissimo di protezione e, dall'altra, un

piano di investimenti in settori strategici. Essi possono rappresentare un
punto di riferimento.
A maggior ragione, noi abbiamo bisogno a livello europeo di non andare in ordine sparso e rivolgo in tal senso anche un suggerimento modesto, quale puo` darlo un senatore, al Governo e al Presidente del Consiglio. Adesso si fanno le riunioni dei due, piuttosto che dei tre o dei quattro, ma
di fronte a una crisi come questa sarebbe necessario che l'Europa nel suo insieme giocasse un ruolo a fianco degli Stati Uniti e si ponesse sul loro
stesso piano per proporre un piano al quale compartecipino tutte le Nazioni
europee. E ` questa una ricetta impraticabile, sulla quale non ragionare, da non mettere in campo a livello europeo e sulla quale non insistere in maniera molto forte sempre a livello europeo?
Se riflettiamo bene sul dibattito e sulla discussione svolta e se non vogliamo volgere sempre la testa all'indietro verso il Governo Prodi (noi potremmo poi fare altrettanto, guardando ai Governi ancora precedenti;
ma confesso che a me non piacciono le teste voltate all'indietro),

realizziamo che ci troviamo in una crisi cosi` preoccupante che ci impone di guardare avanti seriamente.
Voglio allora proporre quattro questioni anche se non le affronteremo in questa finanziaria, esaminando quale abbiamo espresso tutte le nostri opinioni, discusso molto ma ottenuto poco. Osservando che adesso arrivera`
un altro provvedimento, ma sarebbe necessario che, qualche volta,
i provvedimenti economico-finanziari venissero in prima battuta al Senato (lo dico al Presidente), altrimenti noi svolgeremo sempre discussioni bloccate
rispetto al dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, ripeto che voglio proporre quattro questioni, da aggiungere a quelle illustrate in maniera
egregia dai colleghi Nicola Rossi, Morando e dagli altri senatori del mio Gruppo che sono intervenuti, perche´ ritengo che esistano delle azioni
virtuose da poter porre in essere e che una politica espansiva si possa realizzare
anche con azioni virtuose che abbiano un grande rispetto per il debito pubblico del Paese.
La prima questione riguarda l'investimento nelle fonti rinnovabili.
Nel piano predisposto dal futuro Presidente americano, che si insediera` presto al vertice degli Stati Uniti, l'investimento nelle energie rinnovabili
e` una delle priorita` assolute di quel Paese. Investire nelle energie rinnovabili
in questo momento potrebbe rappresentare molto per il nostro Paese e per diversi settori di esso: dall'edilizia alle ristrutturazioni edilizie fino ad
arrivare alla ricerca sulle fonti rinnovabili, da noi abbandonata nei lontani
anni Novanta. In particolare, per quanto concerne il settore dei pannelli fotovoltaici e solari, noi abbiamo abbandonato un settore di ricerca importantissimo.
Investire in questo settore significa migliorare la bilancia dei pagamenti,
rilanciare la ricerca, in particolare quella applicata, mettere cioe`

in moto un sistema virtuoso che porta ricchezza e occupazione. Perche´ allora
non fare una volta tanto una scelta e smettere di fare le discussioni sul nucleare, si` o no, sostenendo che i problemi non si risolvono solo con le
rinnovabili, e di interrogarci su dove vogliamo e dove possiamo arrivare? Decidiamo di fare una scelta consapevole e responsabile per sostenere un settore importante come questo.
Ancora, ridurre l'IVA nel settore del turismo, che e` uno dei moltiplicatori
dell'occupazione piu` importanti. Il turismo e` l'industria prioritaria del nostro Paese, con piu` valore aggiunto, con piu` possibilita` di espansione
dell'occupazione e noi abbiamo un'IVA che ci penalizza dai 3 ai
5 punti rispetto agli altri Paesi nostri competitori. Possiamo continuare ad andare avanti cosi`? Ridurre l'IVA in questo caso certamente costa, ma quanto da` di beneficio dal punto di vista della lotta all'evasione e dal punto di vista del rilancio di un settore strategico come quello del turismo
nel nostro Paese?
Per quanto riguarda gli investimenti, non mi accontento dell'elenco delle strade. Volete che diciamo che abbiamo sbagliato noi quando abbiamo fatto l'elenco delle strade? Abbiamo sbagliato noi, ma ora state sbagliando voi perche´ l'Italia perde dal 20 al 25 per cento di competitivita`
del sistema Paese nella movimentazione delle merci. Non abbiamo una

grande area logistica e i porti e i sistemi ferroviari nodali del Paese sono
mal collegati dappertutto.
La movimentazione delle merci per un Paese come l'Italia, che e` strategico verso il Medio Oriente o verso l'Oriente, sarebbe una questione
decisiva e fondamentale. Noi abbiamo un sistema che non funziona. Vogliamo
dare priorita` a questi investimenti che vanno ad incidere in maniera significativa e determinante su uno dei fattori di competitivita` sui quali l'Italia perde rispetto a tutto il resto d'Europa? Le nostre merci quando arrivano alla distribuzione perdono circa il 22 per cento rispetto agli altri Paesi. Bisognera` allora decidere che, se si fa un piano di investimenti,
ci si da` delle priorita` e priorita` serie, che si rispettano, e si chiede a
tutti noi di fare un lavoro di questo tipo. Cosi` si potrebbe sbloccare per gli
enti locali l'infrastrutturazione di secondo livello.
Siccome la crisi e` molto pesante spero succeda un miracolo, come a volte accade quando ci sono crisi come queste. Spero e mi auguro che ci prestiate ascolto, cosa che in questo Paese sarebbe gia` un miracolo, anche
di fronte a una crisi come questa. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha
facolta`.
BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, vorrei rispondere subito al senatore Mercatali perche´ ha inserito nel dibattito, anche se alla fine di
questa discussione, molti elementi interessantissimi dal punto di vista delle

strategie economiche che, a suo avviso, questo Governo dovrebbe mettere in campo.
Sono certa che le aperture importanti che ha fatto questa sera, come durante il dibattito in Commissione, aiuteranno questa maggioranza e questo
Governo a trovare piu` facilmente con l'opposizione un filo comune e un interesse diffuso e ampio all'interno di quest'Aula parlamentare rispetto
ai temi strategici e nevralgici che lui ha affrontato questa sera e che interessano anche ciascuno di noi.
Come non ricordare che solo un anno fa si lavorava in questi giorni a una finanziaria che tutto faceva tranne quello che ha appena detto il senatore
Mercatali? Le scelte che, invece, il Governo sta operando in materia di finanza pubblica vanno giudicate complessivamente alla luce dei vincoli
imposti dall'ordinamento, ma soprattutto dall'attuale congiuntura economico-
finanziaria.
Il Governo sta facendo quanto e` possibile in un quadro economico nazionale e internazionale difficile che la recessione in atto sta peggiorando.
Lo testimonia il deterioramento delle prospettive di crescita dell'economia
formulate nelle piu` recenti previsioni di autunno dei principali organismi internazionali che evidenziano come tutte le economie avanzate siano destinate a risentire, nel 2009, degli effetti della crisi finanziaria,
mentre segnali di ripresa – che ci auguriamo – sono previsti solo a partire
dal 2010.

Tale contesto rende certamente opportuna la scelta del Governo, piu` volte dichiarata nel corso dell'esame del provvedimento in discussione, intanto
di voler mettere in sicurezza i conti pubblici, stabilizzando e consolidando
il quadro complessivo di finanza pubblica, e su questo innestare interventi di politica economico-sociale, mediante specifiche misure di settore.
Con il decreto-legge n. 112 e` stata definita la scelta del Governo di rivitalizzare la legge di bilancio in senso allocativo e di tipizzare la legge
finanziaria, nel senso di lasciare ad essa il compito di regolare quantitativamente
le grandezze di finanza pubblica. Sebbene non possa ritenersi concluso il dibattito sui documenti di bilancio – vanno ancora approfonditi
alcuni aspetti, va fatto di piu` sul versante dei meccanismi e della qualita`
della spesa – la decisione assunta fornisce una risposta decisa alla richiesta
di razionalizzazione degli strumenti di bilancio e delle modalita` di decisione
parlamentare in voga fino alla scorsa sessione, proveniente – ahime` – da tutte le forze politiche.
Appare quanto mai strumentale, quindi, la critica al Governo, reiterata nel corso della discussione in Commissione, di non prevedere, con

lo strumento in esame, interventi volti al sostegno e allo sviluppo dell'economia necessari a fronteggiare l'attuale congiuntura, come ha appena detto il collega Mercatali. Sarebbe, questo, un ritorno a provvedimenti omnibus, di cui noi non sentiamo certamente la mancanza. Vorrei ricordare che solo dopo l'entrata nell'euro e` stato ampliato il contenuto della legge finanziaria stabilito dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, prevedendo la possibilita` di introdurre aumenti di spesa o riduzioni di entrata finalizzati al sostegno dell'economia ed allentando i divieti in materia tributaria previsti dalla riforma contabile del 1988.

Credo sia assolutamente condivisibile la scelta del Governo di puntare sulla stabilita` dei conti pubblici. La Nota di aggiornamento al DPEF aveva previsto un rialzo, seppure contenuto, delle previsioni sul deficit per il triennio, mantenendo fermo l'obiettivo del perseguimento sostanziale del pareggio entro il 2011, come dagli accordi intercorsi in sede europea. Inoltre, il quadro di finanza pubblica fissato con l'approvazione del decreto-legge n. 112 ha previsto un livello di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2 per cento nel 2009, all'1 per cento nel 2010, e allo 0,1 per cento nel 2011; un rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 102,7 per cento nel 2009, al 100,4 per cento nel 2010 ed al 97,2 per cento nel 2011.

E ` in questo contesto che si inseriscono gli interventi previsti dalla legge finanziaria, che conferma il saldo netto da finanziare, peraltro migliorandolo, dai collegati ancora in discussione e dal recente decreto-legge n. 185, attualmente in discussione alla Camera, che contiene interventi di economia reale volti a fronteggiare l'eccezionale situazione di crisi internazionale.

In linea con le condizioni – tra cui la tempestivita`, la temporaneita` ed il coordinamento degli incentivi a carico dei bilanci degli Stati membri – previste dalla Commissione europea per l'attuazione del recente piano di

ripresa, messo a punto in sede comunitaria, tali interventi recano effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare che in termini di indebitamento netto.

A noi appare poi del tutto condivisibile la prudenza del Governo nel non abbandonarsi a facili sforamenti sul disavanzo, come avrebbero voluto in molti, anche sulla scorta del giudizio espresso dalla Commissione europea sul piano che abbiamo citato, in concomitanza dell'eccezionale congiuntura internazionale e della recessione in atto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 19,20)

(Segue BONFRISCO). Tutti sono d'accordo sul ritardo infrastrutturale del Paese, senatore Mercatali, ma e` necessario porre estrema attenzione a questa materia, che va affrontata in maniera sistematica. Non

siamo nella situazione, ad esempio, della Francia dove appare possibile sostenere un peggioramento al 4 per cento del rapporto deficit/PIL, conseguente alle spese per infrastrutture annunciate dal presidente Sarkozy.

Cosi` come nessuno puo` essere contrario ad interventi immediati in favore di categorie svantaggiate o in favore di fasce sociali deboli. Si discute invece sulle forme e sulla sostenibilita`.

Vorrei ricordare a qualche collega che durante la discussione in Commissione ha cercato di accreditare l'idea che tali interventi non sarebbero nelle corde, prima ancora che nell'agenda, del Governo, che sono passati solo pochi mesi dalla sciagurata scelta dell'allora maggioranza (la maggioranza di cui lei faceva parte, senatore Mercatali) di eliminare lo scalone Maroni, consentendo il pensionamento anticipato di poche migliaia di lavoratori che ha assorbito, pero`, un ammontare rilevante di risorse che avrebbero potuto essere piu` proficuamente impiegate, magari in situazioni di emergenza come quella attuale.

La legge finanziaria appare quindi complessivamente equilibrata nelle misure che contiene. Tra l'altro, non mi sembra che la discussione in Commissione sia stata a senso unico e si sia fondata esclusivamente sul continuum Governo-maggioranza. Piu` volte il rappresentante del Governo ha evidenziato come il dibattito si sia svolto su binari ben diversi dal passato e sia stato caratterizzato da uno sforzo comune per fronteggiare l'attuale crisi.

Nelle poche modifiche proposte dalla Commissione referente al testo approvato dalla Camera dei deputati appaiono significative, a mio modesto avviso, le misure relative alle scuole paritarie e al Patto di stabilita`. Con riferimento alle prime, va ricordato che il ripristino pressoche´ totale delle risorse, circa 120 milioni di euro, in favore degli istituti in questione costituisce una garanzia per l'esercizio della liberta` di scelta in materia di istruzione. Voglio rammentare che le scuole dell'infanzia, una rete che

rappresenta in tutti i territori, laddove e` organizzata, il principio di sussidiarieta` con un anticipo di decenni prima ancora della sua formalizzazione nella Costituzione italiana che e` avvenuta nel 2001, sopportano ed accolgono il 70 per cento dell'infanzia in eta` prescolare, consentendo allo Stato di risparmiare risorse enormi, giacche´ il costo annuo sostenuto per ciascun bambino nelle scuole paritarie e` di 2.700 euro, che sono suddivisi tra contributi statali, regionali, comunali, donazioni e rette pagate dalle famiglie; nelle scuole statali, invece, il costo annuo per bambino e` di 4.000 euro ed e` sostenuto interamente dall'erario.

Vorrei ricordare anche il parere della 7ª Commissione e le sue osservazioni in merito al disegno di legge finanziaria, in cui raccomanda il

reintegro dei fondi destinati alle scuole paritarie tra le scuole dell'infanzia,
che rappresentano, in alcune realta` locali, l'unica forma di servizio pubblico.
Cio` anche alla luce del fatto che in diverse aree del territorio lo Stato e l'organizzazione degli enti locali sul territorio non riescono a rispondere
alla grande domanda che sale dalle famiglie del nostro Paese
di servizi pubblici adeguati; adeguati anche a favorire quella partecipazione
femminile al mercato del lavoro che in tanti auspichiamo.
Relativamente al Patto di stabilita` interno, con il concorso dell'opposizione,
alla quale diamo atto, ne e` stato definito un alleggerimento, volto
a favorire gli investimenti in infrastrutture degli enti territoriali, mediante
la mancata applicazione delle sanzioni previste per quegli enti che investono
appunto in infrastrutture autorizzate dal Ministero dell'economia.
Tuttavia, sarebbe auspicabile un ulteriore approfondimento delle regole che sovrintendono il Patto, piu` volte da tanti di noi definito molto rigido
e un po' stupido.
In altri termini, sarebbe importante riconsiderare alcune fattispecie di poste contabili, per altro frequenti, e modalita` di computazione che non consentono comunque ai nostri Comuni ed enti locali di rispettare gli obiettivi da conseguire. Allo stesso modo, e proprio in considerazione dell'attuale
situazione finanziaria, appare necessaria, a mio avviso, una riflessione piu` compiuta sulla possibilita` per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi a strumenti finanziari derivati e di rinegoziare i contratti
derivati a seguito della modifica della passivita` al quale il contratto stesso
e` collegato.
Ho il sospetto che oggi, in questo clima, in questa situazione, riteniamo giusto – cosi` come abbiamo condiviso e votato solo qualche
mese fa – impedire la nuova stipula di contratti derivati da parte degli enti locali; allo stesso tempo, nell'attuale situazione, data la condizione
delle nostre banche, trovo non condivisibile impedire agli enti locali, in
condizioni diverse, con le banche spesso straniere che hanno proposto ai nostri enti locali questo tipo di contratti definiti derivati, ma che potrebbero
definirsi anche in qualche altro modo, di poter ridefinire e ricontrattare
questo strumento che rischia di diventare un cappio al collo ai nostri enti locali peggio del Patto di stabilita`.
E`
stato un lavoro intenso quello della Commissione bilancio, che ha lavorato su un testo innovativo, razionale, asciutto, ma non per questo

meno denso di contenuti; un lavoro proficuo assegnato ai relatori Pichetto
Fratin e Saia, che ringraziamo, affinche´ anche in Aula si concluda l'esito
di questo iter parlamentare con la costruttivita` che ha segnato il dibattito

in Commissione bilancio. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.
Ha facolta` di parlare il senatore Pichetto Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209.
FERRARA (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FERRARA (PdL). Signora Presidente, se siamo d'accordo, si potrebbe forse proporre di rinviare alla seduta di domani mattina le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.
PRESIDENTE. Senatore Ferrara, i relatori hanno chiesto di replicare stasera, mentre domani ascolteremo la replica del rappresentante del Governo.
Ha pertanto facolta` di parlare il senatore Pichetto Fratin.
PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1209. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto per i molti interventi nei quali non solo sono state rappresentate le varie teorie, ma – trattandosi della discussione di una finanziaria e di un dibattito molto ampio – sono stati affrontati in modo completo anche quei temi che forse aspettano un riferimento giuridico con il disegno di legge n. 1209 e che, dopo la riforma dell'estate, potrebbero essere ritenuti inammissibili o non strettamente attinenti. Parlo della manifestazione di quelle che possono definirsi le esigenze categoriali, territoriali e settoriali, ma che sono importanti e rilevanti per dare l'idea del quadro in cui ci si muove nel nostro Paese.
In secondo luogo, dal punto di vista sostanziale, il filone che e` emerso nel corso della discussione – come peraltro era gia` accaduto nel corso dei lavori della 5ª Commissione e come di fatto ha ben sintetizzato dal collega Mercatali nel suo intervento – e` quello di una comune lettura della situazione del Paese, che unisce maggioranza ed opposizione. Non si tratta dunque di quei dibattiti in cui qualcuno dice che c'e` la crisi e qualcuno altro invece la nega. Ci rendiamo conto della situazione del Paese in questo momento e di quanto l'Italia pesa nell'economia internazionale, per cui il tema si e` spostato sull'intervento che il Governo ed il Parlamento devono svolgere in questo ambito. E allora, si deve valutare se ricorrere ad una misura anticiclica, oppure ad misura strutturale, o, ancora ad una terza soluzione.
Abbiamo un primo obbligo, quello cioe` di affrontare le condizioni del tempo attuale: pertanto, il primo termine e` rappresentato dalla misura anti-

ciclica e la domanda e` come le misure anticicliche possano anche essere strutturali. Era la domanda che si poneva il relatore di minoranza, il senatore Rossi, quando chiedeva quale fosse il disegno rispetto agli interventi di natura congiunturale, ma e` la stessa questione posta anche in altri interventi.
La sperimentazione sugli ammortizzatori sociali e` propedeutica o di attivazione di un disegno piu` ampio, oppure si tratta di una misura temporanea?
Ritengo e mi auguro, anche come relatore di maggioranza, che

queste sperimentazioni non siano una pura misura anticiclica, ma che siano davvero propedeutiche a disegni molto piu` ampi.
Si pone una grande questione: ma questo Paese, che non ha avuto la forza di fare i tagli quando il grasso colava – se mai c'e` stato quel momento!-
e che non ha avuto il coraggio di fare le grandi ristrutturazioni quando le cose andavano bene, e` in grado di farli oggi che non ci sono le risorse e che c'e` una crisi internazionale?
A meno che non si voglia sposare la tesi che questa mattina ha sfiorato il senatore Pardi, quando ha affermato che ogni crisi e` fonte di sviluppo
– ogni tanto questa battuta viene fatta, ma fa rievocare un motto di una novantina di anni fa, anche se nel caso dei futuristi il modello di
crisi era la guerra, igiene per il futuro – mi pare che non sia su questi termini
che si possa porre il discorso.
Credo quindi che nel confronto fra due tesi di cura per quanto riguarda l'immediato e di strutturazione degli strumenti giuridici di questo Paese si debba fare una prima valutazione. A proposito di come intervenire
nella cura, c'e` una scelta di percorso? I colleghi si renderanno ben conto che un Paese che rappresenta l'1,5 o il 2 per cento dell'economia mondiale ha poche armi per dettare gli indirizzi; forse potrebbe farlo l'Europa
con la somma delle forze, unificando e indirizzando tutti nella stessa direzione ma, come il caso degli aiuti americani al settore delle auto sta
dimostrando, in alcuni casi l'Europa non puo` fare altro che seguire scelte
che vengono da oltre oceano.
La suddetta valutazione mi porta a ribadire quanto sia corretta la posizione
assunta dal Governo, che ha fatto una prima scelta, quella di porre in sicurezza il bilancio, attivando, nel contempo, tutta una serie di azioni
puntuali di sostegno al consumo e di salvaguardia sociale. Il caso della carta acquisti ne e` un esempio e lo cito per una ragione. La teoria dei consumi,
che il professor Rossi conosce bene e meglio di me, e` figlia anche di prova statistica e non solo di teorie o esercitazioni dottrinali, ci spiega
come un flusso di denaro generalizzato non raggiunga lo scopo di stimolare
la domanda; questa e` anche una replica parziale all'intervento del collega
Mercatali quando citava la parte che riguarda l'IVA. Solo il 30-40 per cento degli eventuali maggiori flussi generalizzati di denaro si trasformerebbe
in spesa e quindi sarebbe un vero stimolo alla domanda. Il 60-70 per cento diventerebbe tesaurizzazione e quindi non raggiungerebbe, ragionando
sul breve periodo, l'obiettivo che entrambe le parti si darebbero con una simile misura. Con il nostro debito pubblico noi non siamo in condizione di permettercelo: non abbiamo il debito pubblico tedesco o

lo spazio di bilancio che possono avere altri Paesi (la collega Bonfrisco in
precedenza ha voluto citare la Francia).

Interventi diversi sia dell'opposizione che della maggioranza hanno giustamente ricordato come l'imminente ricollocazione sul mercato di quasi 400 miliardi di euro del nostro debito pubblico necessiti di una fermezza
di bilancio e di garanzie che il mercato richiede, ma per l'interesse del Paese, perche´ costi meno anche il collocamento del nostro debito pubblico.
Non significa agire in base alla teoria del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma l'essere consci che in un Paese indebitato, con una rigidita`
della spesa pubblica senza uguali e una carenza infrastrutturale che mina la competitivita`, non e` possibile fare azioni strutturali che in questo
momento genererebbero duplicazioni.
Credo, colleghi senatrici e senatori, che il dibattito abbia messo in luce queste due posizioni, ma anche la giustezza del metodo del Governo con una manovra finanziaria che definisce la cornice e lascia ai singoli provvedimenti gli interventi per materia. Noi condividiamo questo metodo nella sostanza perche´ proprio in un momento come questo, con imprevedibili
cambiamenti a livello mondiale, l'aver fermi i confini e l'avere spazi di azione per interventi piu` puntuali con tempestivita` di risposta rappresenta
il miglior modo di agire. Nella sostanza si determina anche un misurato utilizzo delle risorse per fronteggiare emergenze che, in questo momento, ci viene difficile prevedere anche solo per la prossima primavera.
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210.
SAIA, relatore sul disegno di legge n. 1210. Signora Presidente, rispetto alla relazione di questa mattina aggiungero` poche cose perche´ in essa si teneva gia` conto degli interventi di maggioranza e opposizione svoltisi in Commissione e che oggi si sono sostanzialmente replicati.
In sede di replica voglio sottolineare alcuni aspetti in parte comuni negli interventi di maggioranza e opposizione. Un primo aspetto, puramente
tecnico, si attaglia al provvedimento di cui sono relatore ed e` il riconoscimento
della bonta`, che alcuni colleghi hanno voluto sottolineare, di questo nuovo sistema legato alla riforma che, per il secondo anno di applicazione,
riclassifica il bilancio per missioni e programmi. E ` un sistema che va riconosciuto e che ci ha offerto la possibilita` di rendere piu` agevole
la lettura del bilancio, forse ancor di piu` quest'anno rispetto all'anno scorso, anche se ritengo che comunque vi siano margini di miglioramento sia nella leggibilita` che nella trasparenza dei dati, come avviene per gli
indicatori di performance e in qualche caso anche di flessibilita`, per poter
offrire quindi maggiore accesso alla politica e ai suoi interventi.
Mi spiace invece non aver notato neanche in sede d'Aula, almeno da parte dell'opposizione, lo stesso atteggiamento sulla grande novita` di quest'anno
di avere anticipato i saldi gia` a luglio. Mi auguravo, rispetto anche

al prosieguo della discussione in Commissione di altri provvedimenti, ad iniziare dal decreto-legge presentato dal Governo in questi giorni e che ha

inquadrato in un contesto diverso la crisi, che esso venisse menzionato dall'opposizione. Credo invece, come tutta la maggioranza, che il Governo,
con la felice intuizione del decreto-legge n. 112 di luglio, abbia offerto
maggiore serenita` nell'affrontare sia il quadro economico che avevamo presente gia` a settembre, sia quello attuale, che vede una crisi economica
mondiale che da settembre in poi, ahime`, ha accelerato i suoi ritmi. Credo che questo sia mancato nei vari interventi, in particolare in
quelli piu` pesanti politicamente. Mi fa piacere che siano ancora presenti
sia il relatore di minoranza, il professor Rossi, che il senatore Mercatali,
capogruppo in Commissione bilancio.
Su molte questioni l'opposizione oggi ha ribadito che su questo provvedimento
in Commissione non ha trovato risposte alla crisi economica, e
ha parlato di sicurezza, di infrastrutture, di energie rinnovabili ed altro facendo
riferimenti espliciti ad altri Paesi, in particolare agli Stati Uniti.
Non riesco a comprendere questa miopia e come non ci si accorga che
ad alcuni argomenti vi siano risposte gia` nel decreto-legge n. 185 in discussione
oggi alla Camera, tant'e` che certi richiami agli studi di settore,
piu` volte ricordati in Commissione, oggi non vi sono piu` grazie alle risposte
che il Governo ha iniziato a dare; al contrario, nelle due finanziarie precedenti non c'era alcuna traccia.
L'ultima considerazione di carattere generale e` sui numeri, quanto meno in termini di metodo: anche su questo sono d'accordo con il collega
Mercatali che e` bene guardare avanti e che non si puo` continuamente avere il torcicollo. Pero` e` inevitabile che anche guardando oggi il quadro
generale non si possa fare la fotografia di questa legge di bilancio senza
capire da dove veniamo, la pressione fiscale degli ultimi anni, l'aumento di spesa ereditato dalle due precedenti finanziarie. Credo che questa smemoratezza
da parte di chi ha invocato per anni rigore mentre oggi invoca
il richiamo ai tagli sia una contraddizione in termini che non si capisce se
e` solamente legata al ruolo di opposizione e di maggioranza o se effettivamente
sia una miopia politica o peggio malafede.
Mi rivolgo al relatore di minoranza che ha richiamato piu` volte la mancanza di coraggio da parte del Governo: ci vuole coraggio anche nell'avere
rigore, nei tagli, nel mantenere la barra forte e dritta nonostante l'apertura dell'Europa rispetto al Patto di stabilita` che non deve essere
solo un'occasione ghiotta: probabilmente in un quadro diverso e tipicamente
italiano in passato ne avremmo approfittato. In controtendenza, invece, si sta dimostrando un atteggiamento molto responsabile, non solo di navigazione a vista ma attento al rigore ed a mantenere questa barra dritta.
Al di la` di tutto, comunque, e` inoppugnabile che questa legge di bilancio

migliora la finanza pubblica di fronte all'Europa e di fronte all'Italia. All'opposizione vorrei dire che i sostegni alle classi meno abbienti e alle aziende non sono finiti con questi due provvedimenti. Come abbiamo detto, il decreto n. 185 sta gia` dando risposte, ma ci sono altri provvedimenti
che a cavallo dell'anno o collegati o meno alla manovra finanziaria

continueranno in questa direzione, dando risposte ai temi che piu` volte l'opposizione oggi ha richiamato; il Governo non esaurisce la sua azione in questa direzione, ma abbiamo un quadro di conti un po' piu` in ordine rispetto a ieri, almeno questo bisogna che ce lo concedete!
Stamattina ero un po' in ritardo nella relazione di apertura e non ho potuto rivolgere gli apprezzamenti dovuti agli Uffici preposti – cosa che spesso non viene sottolineata – che funzionano e si adattano egregiamente nella loro qualita` a situazioni e stili diversi delle Presidenze della Commissione
e dei Governi. Come ho potuto verificare in questi anni, gli Uffici danno il meglio, indipendentemente da chi governa e da chi presiede la Commissione: devo darne atto e merito. (Applausi del senatore Castro).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.
ROSSI Nicola, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento doveroso ai relatori, al senatore
Vegas e all'intera Commissione per come e` stato condotto tutto il dibattito
sia sulla legge di bilancio che sulla finanziaria. Replicare e` un po' complicato perche´ riesco ad estrarre dal dibattito un solo, vero e potente –
lo riconosco – argomento rispetto alle tesi dell'opposizione: la senatrice
Bonfrisco ha parlato di prudenza, il senatore Pichetto Fratin di realismo,
il senatore Saia di responsabilita` e la senatrice Germontani di tenere i piedi per terra.
Si tratta, sostanzialmente, della stessa questione. Non sottovaluto affatto
questo argomento che considero legittimo e serio, ma, se me lo consentite,
non del tutto nuovo. Nella legislatura del 1994 ci penso` il progressivo sfarinarsi – in una legislatura che non mancava di elementi di novita`, lo riconosco – della maggioranza che ci pose rapidamente con i piedi per terra. Nella legislatura del 1996 andammo all'euro soprattutto per motivi di finanza pubblica e non per cambiare il volto del Paese, con il risultato
che, una volta raggiunto l'euro, ci mettemmo con i piedi per terra con grande entusiasmo. Nella legislatura del 2001 la «grande opportunita`» del mondo dopo l'11 settembre si perse e si volle infrangere la legislatura
sullo scoglio dell'articolo 18 e poi naturalmente «tenere i piedi per terra»
fu giocoforza. Nella passata legislatura del 2006, per tenere i piedi per terra si perse l'occasione di un buon andamento delle entrate fiscali per restituire ai contribuenti quanto era loro dovuto, e temo che l'argomento lo stiamo riprendendo pari pari in questa occasione.
Non so come dirvi, e` divertente, se cosi` posso dire, che la maggioranza non si renda conto che i suoi problemi oggi sono esattamente la conseguenza del fatto che abbiamo tenuto i piedi per terra. Se oggi
dovete

correrе a fare la social card e` perche´ tutti i Governi che vi hanno preceduto,
per tenere i piedi per terra, non hanno costruito un sistema capace di tutelare le situazioni di maggiore difficolta` sociale ed economica. Se oggi
siete costretti a inventarvi ogni giorno una deroga alla cassa integrazione,
di formati sempre diversi ed a geometria variabile, e` esattamente perche´,

per tenere i piedi per terra, tutti i Governi che vi hanno preceduto non sono stati in grado di fare la riforma degli ammortizzatori sociali di cui
avevamo disperatamente bisogno. Quindi, l’argomento del tenere i piedi per terra e` molto pericoloso; vi consiglierei veramente di stare molto attenti
ad usarlo, perche´ potrebbe farvi rimettere sulla strada delle legislature
precedenti.
Per concludere, non so quanti piedi per terra avesse messo l’Italia del dopoguerra; non so quanti ne avessero gli italiani che sono andati a Washington
a trattare il piano Marshall; non so quanti ne avesse la prima Cassa per il Mezzogiorno, che addirittura penso` di portare l’acqua nel Mezzogiorno,
ne´ quanti ne avessero l’ENI di Mattei o le idee di Olivetti; ma,
alla fine di questa legislatura, saranno passati vent’anni dal 1994 ed io inizio
ad avere la netta sensazione che, a forza di mettere i piedi per terra,
abbiamo dimenticato come si alza la testa. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione
congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.
</ text >

< text s111 >
Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,07)
PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, gia` approvati dalla Camera
dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Ricordo altresi` che nella seduta pomeridiana di ieri si e` conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche dei relatori di maggioranza
e del relatore di minoranza.
Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Signora

Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto vorrei ringraziare i relatori Saia e Pichetto Fratin e il relatore di minoranza Rossi Nicola, nonche´ tutti gli intervenuti in questo dibattito che e` stato breve ma denso di contenuti. Si e` parlato principalmente della crisi mondiale e poi delle misure che sono state adottate nel nostro Paese per farvi fronte. Certo, la crisi e` di dimensioni inconsuete, per certi aspetti ignota, e quindi spaventa, ma non dobbiamo farci prendere dalla paura perche´ fino adesso l'Italia, l'Europa e gli altri Paesi del mondo si sono mossi con razionalita`, secondo un percorso a volte, nei casi principali, concertato a livello mondiale, mostrando che esiste una governance complessiva, anche se, certo, forse a livello europeo un passo in piu` sarebbe stato auspicabile. Si e` riusciti comunque ad affrontare gradualmente la crisi, secondo le diverse contingenze che man mano si presentavano, a cominciare dalla crisi del credito.

Certo, la crisi e` anche l'occasione per ripensare fino in fondo le nostre strutture economiche e il nostro modo di essere. In qualche modo occorre rimettersi in gioco, occorre valutare cio` che e` bene e cio` che e` male nel nostro sistema, senza pero` rinunciare al nostro livello di civilta`, considerando, per esempio, che molte misure che sono state adottate, che magari verranno adottate e che, per certi aspetti, si avvicinano ad un meccanismo di statalismo derivante solo dalle contingenze immediate, comunque non possono farci abbandonare la linea che resta e restera` sempre quella della persecuzione della liberta` economica e, con essa, della liberta` politica.

E` stato osservato da parte di alcuni che le manovre operate dal Governo avrebbero in qualche modo una caratteristica prociclica, cioe` volta ad esasperare cio` che sta accadendo. In realta`, non e` cosi`. Quelle adottate nel nostro Paese non sono manovre procicliche perche´ in qualche modo pongono al vertice, al centro di tutto la necessita` di impostare una finanza pubblica rigorosa nella quale la diminuzione della spesa pubblica consenta, una volta superato il momento di crisi, di avviare quel processo di sviluppo che e` pur sempre indispensabile per modificare la struttura della finanza pubblica e, quindi, dell'economia italiana. Altrimenti, se noi adottassimo altri tipi di misure, diciamo francamente anche un po' meno ortodosse rispetto a quelle che stanno assumendo i Governi europei e il Governo italiano, si correrebbe il serio rischio di un avvitamento tra la spesa, il deficit, ancora una volta la spesa e ancora una volta l'aumento della pressione fiscale. In sostanza, si darebbe, nel senso vero e proprio, avvio ad un meccanismo di recessione che ci porterebbe lontano e questo, si`, sarebbe difficilmente rimediabile. Invece, la crisi finanziaria rischia di

innescare una crisi di economia reale, ma tale crisi di economia reale puo`
essere contrastata con una serie di disposizioni e norme che man mano vengono adottate.
Ripercorrendo molto rapidamente cio` che e` stato fatto dal Governo italiano, non si possono dimenticare i due decreti sulle banche, che sicuramente
non hanno la funzione di sostenere il settore bancario in se´, perche´ questo poco avrebbe senso, ma quella di garantire l'accesso al credito e, quindi, di stabilizzare i mercati finanziari, in quanto senza credito anche
l'economia reale non e` in grado di funzionare. Vi e` poi il disegno di legge
finanziaria e, infine, il decreto-legge n. 185 che consente in qualche modo,
nell'ambito delle disponibilita` di bilancio, di creare un incremento di domanda
e di rassicurare ancora di piu` i mercati e gli operatori economici, per esempio, le piccole imprese, con il sistema dei confidi.
Tutto questo, pero`, non sarebbe stato possibile se a luglio il Governo, tramite il decreto-legge n. 112, non avesse pensato di anticipare la manovra
triennale e di mettere il nostro Paese in qualche modo al riparo dai rischi che poi, ahime`, si sono verificati nell'autunno.
Rispetto a questo tipo di manovra che, come dicevo, tiene saldo l'obiettivo
del perseguimento del tendenziale equilibrio di bilancio nel 2011,
si sono levate alcune critiche, soprattutto da parte dell'opposizione, la quale, in sostanza, sostiene la necessita` di aumentare la spesa o la spesa

fiscale per almeno un punto di PIL in modo da dare ossigeno all'economia del Paese. Questo e` un tema molto rischioso, anche perche´ in realta` l'Europa
ha raccomandato di operare interventi nell'ordine di un punto e mezzo del PIL... (Brusi`o).
PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad abbassare la voce perche´, come mi stanno segnalando anche dei senatori, non si sente quello che dice il Sottosegretario. A chi non e` interessato alla replica chiedo quindi, per cortesia,
di uscire dall'Aula.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Grazie, signora Presidente.
Come dicevo, l'Europa ha invitato a fare una manovra nell'ordine di 1,5 punti di PIL, pero` con 1,2 punti a carico delle singole economie e con
0,3 punti a carico dell'Unione europea. Quindi, mentre da una parte ha dimostrato la necessita` di svolgere un'azione concertata a livello europeo
(cosa della quale peraltro si sente un certo bisogno), dall'altra ha detto che
le singole economie devono provvedere, sempre pero` nell'ambito dei Patti di stabilita` relativi a ciascun Paese.
L'Europa ha anche detto che ci puo` essere un modesto sfondamento, nell'ordine di qualche decimale, del Patto in questione, senza pero` che questo valga per tutti i Paesi allo stesso modo. Lo sfondamento sara` quindi differenziato secondo le condizioni finanziarie di ciascun Paese.
Da cio` si desume che, ad avviso dell'Europa, un eventuale sfondamento

rispetto all'obiettivo del 3 per cento, in Italia sarebbe molto rischioso.
Credo quindi che non potremo seguire questa opzione che ci e` stata illustrata dai colleghi dell'opposizione. In caso contrario, infatti, rischieremmo di superare il 3 o il 3 virgola qualcosa che l'Europa pone come linea limite e quindi di incorrere, non tanto in sanzioni europee, ma in rischi ben peggiori. Quali? E ` molto semplice.
Come Italia, dobbiamo attingere al debito pubblico, tanto e` vero che per il prossimo anno abbiamo in bilancio 82 miliardi di euro come servizio del debito. E ` chiaro che, se andassimo ad un meccanismo di spesa non controllata, di spesa crescente, e se i mercati vedessero che l'Italia non e` in grado di tener fermo il timone della spesa, il rischio che il servizio del debito (cioe` il costo del debito) aumenti, sarebbe molto alto.
Ricordiamoci che gia` oggi subiamo un differenziale dei tassi rispetto al bund tedesco nell'ordine di 130-140 punti base. Il che vuol dire che paghiamo circa un 1 per cento in piu` sul nostro debito pubblico. Come ha gia` calcolato il relatore, ogni variazione di mezzo punto di questi tassi, su una massa cosi` consistente di debito come la nostra, puo` trasformarsi quasi in una manovra finanziaria ogni anno.
Quindi dobbiamo stare molto attenti a dare al mercato un segnale rassicurante, perche´ ogni meccanismo di spesa sarebbe inteso semplicemente come fatto che adesso si spende di piu`. E un domani saremmo costretti ad inseguire con le tasse questo aumento di spesa, sostanzialmente sottraendo, dal circuito dell'economia e della produzione, delle risorse desti-

nate a pagare il servizio del debito. Di conseguenza ci sarebbe un ulteriore incremento del costo del debito. Ogni manovra fatta sostanzialmente in deficit non riuscirebbe a ripagarsi con un aumento dello sviluppo dell'economia, ma si ripagherebbe con un ulteriore costo del debito, con il rischio di un avvitamento che non ci possiamo assolutamente permettere.
In queste circostanze di difficolta` si pone qualche domanda di carattere generale. Per esempio, se sia il caso di adottare politiche piu` fortemente riformiste o politiche piu` di carattere conservativo. Il senatore Nicola Rossi, nella sua replica, ci ha invitato a fare attenzione, sottolineando il fatto che, camminando con lo sguardo a terra, si rischia di non guardare l'orizzonte e di non andare da nessuna parte. Mi domando invece se il paradosso non sia leggermente contrario, perche´ guardare per terra, guardare a cosa si evita, a volte puo` salvare dalle sabbie mobili o da un burrone.
Quindi considerazioni di prudenza, che capisco essere meno invitanti, anche dal punto di vista intellettuale, forse sono necessarie in circostanze

difficili come queste, tenendo presente che le economie italiana ed europee
si muovono comunque entro vincoli e condizioni molto strette che sarebbe difficile riuscire ad evitare. Il motivo che ho illustrato prima, con principale riferimento alla questione del costo del debito, e il rischio che in un sistema cosi` volatile dei tassi e di mercati bancari possano esservi
delle esplosioni dei tassi inducono a mantenere una stretta linea di prudenza.
Certo, altro e` il discorso che, mentre cerchiamo di risolvere il problema
della crisi attuale, non sia il caso invece di guardare in prospettiva alle riforme di struttura che potrebbero un domani, una volta finita la crisi,
consentire a questo Paese di uscire con maggiore sicurezza e di affrontare
l'avvenire in modo piu` saldo e piu` deciso. Ma e` chiaro che.... (Brusi`o).
PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, e` veramente impensabile continuare cosi`. Dite se non siete interessati alla replica del Sottosegretario. Vi invito per la seconda volta ad abbassare la voce. Grazie.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. La ringrazio,
Presidente. Comunque cerchero` di farla breve.
Dicevo, e` chiaro che, se non si facesse cosi`, inseguiremmo l'aumento della spesa e saremmo costretti a farlo con l'aumento delle tasse.
A questo punto, allora, dobbiamo porci una domanda fondamentale:
in realta` la crisi, l'aumento della spesa pubblica, l'aumento delle tasse,
le misure sbagliate che si possono prendere rischierebbero di pregiudicare
di piu` le ragioni degli strati migliori o di quelli piu` svantaggiati della popolazione?
Io sono assolutamente convinto che una politica scarsamente
rigorosa rischierebbe di rovinare piu` i poveri che non i ricchi.
In realta`, come sempre, la finanza allegra, la crisi rischia sempre di cadere sulle spalle dei piu` poveri che in sostanza sono quelli che pagano
di piu` la crisi, anche dal punto di vista percentuale, dell'imposizione indiretta,
perche´ su di essi grava di piu` l'imposizione fiscale, la diminuzione dei servizi pubblici, quando si e` costretti a diminuirli.

Se quindi vogliamo salvaguardare non solo le ragioni della stabilita` economica, l'unica che puo` consentire lo sviluppo del Paese, ma anche quelle delle classi meno fortunate della nostra popolazione, credo che la spesa pubblica in aumento o in deficit non sia la via giusta e che la via del rigore economico sia quella migliore per salvaguardare questo tipo di interessi.
Sono state avanzate poi alcune critiche circa lo strumentario adottato dal Governo. In sostanza ho sentito come aleggiare un rimpianto dei bei tempi andati, quando nella finanziaria omnibus si compendiavano tutti i desideri, tutte le aspirazioni; una sorta di catalogo di Leporello della legislazione,
nel quale ognuno poteva cercare di vantare le proprie conquiste o perlomeno i propri desideri. Dico che per fortuna non c'e` piu` la finanziaria
omnibus; per fortuna – ed e` stato detto in quest'Aula – qualche vena,

non dico di rigore, ma di serieta` nell'approccio ai conti pubblici e` stato dimostrato dal Parlamento.

Per fortuna e` finita l'epoca nella quale si pensava di risolvere qualche problema semplicemente con un emendamento o con una modifica alla legge finanziaria. Questo tempo sembra essere concluso, speriamo definitivamente.

Sta di fatto che il meccanismo della finanziaria, come siamo abituati a considerarla, non esiste piu`, perche´ adesso la finanziaria e` esclusivamente un luogo nel quale si fissano i saldi e gli obiettivi complessivi di politica economica, lasciando ad altri interventi legislativi la definizione delle misure di dettaglio o settoriali.

Questo ha consentito di rendere il meccanismo di finanza pubblica italiana molto piu`, se vogliamo, efficiente, stabile ed un vero punto di riferimento per tutta la legislazione che ruota intorno al sistema della finanziaria.

In realta`, all'interno della finanziaria sono contenuti i saldi di finanza pubblica mentre le altre misure vengono assunte mantenendo sempre questi saldi. Non a caso, il decreto-legge anticrisi, il n. 185 della settimana scorsa, non copre la maggiore spesa in deficit ma la copre all'interno delle risorse previste in finanziaria, quindi manifestando ancora una volta l'intenzione del Governo di intervenire, certamente si`, ma nei limiti delle risorse disponibili, senza eccedere la spesa pubblica e quindi senza creare quel rischio che sarebbe potuto derivare se avessimo assunto un diverso approccio.

Questa e` la nostra linea di politica economica: interventi si`, ma, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, coperti finanziariamente. Altrimenti significherebbe sostanzialmente fare quello che fu fatto nei decenni passati, quando si crearono le cause dell'attuale malessere, cioe` spendere a debito, spendere condannando le generazioni future a pagare i debiti fatti.

Quindi, la finanziaria e` il centro di riferimento di un sistema normativo stellare ed essa, seppur non sia piu` quella di prima, resta sempre l'atto piu` importante sotto il profilo della politica economica.

Certamente, signora Presidente, nel corso del dibattito in questo ramo del Parlamento, ma anche nell'altro, sono emerse lamentele circa le riduzioni di spesa; si e` parlato di tagli, io sarei piu` propenso a considerarli

come una riconsiderazione dinamica della spesa, perche´ non sempre si tratta di tagli, a volte si tratta di aggiustamenti per particolari categorie di spesa. Quindi, ci sono state lamentele per le riduzioni di spesa e per molti emendanti sono state avanzate richieste di aumento di spesa per questo o quel settore. Mi rendo conto che molti settori manifestano esigenze di incremento di spesa, molti settori sono sensibili, pero` dobbiamo farci

carico di una questione di carattere generale: non si puo` dire che e` indispensabile ridurre la spesa pubblica, perche´ questo serve in qualche modo ad affrontare la crisi e, un domani, a liberare risorse per poter diminuire la tassazione e quindi far funzionare meccanismi di sviluppo economico, e pretendere contemporaneamente che tale principio si applichi al vicino e non a se stessi. Non esiste la possibilita` di un free ride nella riduzione della spesa pubblica: tutti, in un modo o nell'altro, devono parteciparvi.

Certo, vi e` stata una lamentela circa il fatto che si sarebbero prodotti, soprattutto con il decreto-legge n. 112, tagli di natura orizzontale. Tutti conosciamo il difetto del meccanismo dei tagli orizzontali, inventato – se non sbaglio – dal Governo Dini nel 1995; esso veniva adottato in base al principio secondo il quale tosando la spesa si sarebbe affamata la bestia e quindi si sarebbero indotti i decisori pubblici a privilegiare la spesa necessaria e a sacrificare la spesa cattiva.

Questo e` il principio che sostanzialmente sta alla base del ragionamento di qualunque buon padre di famiglia: se diminuisco i miei redditi riduco le spese superflue e lascio la spesa laddove serve. In realta`, l'operatore pubblico non opera come un padre di famiglia, lo abbiamo scoperto negli anni in cui abbiamo attuato questo tipo di esercizio: si e` realizzata una sorta di legge di Gresham della spesa pubblica per cui la spesa cattiva scaccia la spesa buona; sono rimaste le spese cattive e sono state ridotte le spese buone, nella speranza, o nella convinzione, che prima o poi sarebbe intervenuto lo Stato a finanziare la spesa buona, i servizi indispensabili per la cittadinanza.

Cio` ovviamente non funziona e non e` condivisibile. Quest'anno non abbiamo piu` un sistema di tagli orizzontali della spesa ma, grazie all'articolo 60 del decreto-legge n. 112, c'e` un meccanismo di selezione del tipo di spesa. Quindi, i Ministri di settore, e con essi ovviamente il Parlamento, che viene adeguatamente informato e al quale viene chiesto il parere sulla rimodulazione della spesa, avranno un compito molto importante, che non e` piu` quello di andare al Tesoro a chiedere soldi ma di ragionare su come utilizzare razionalmente le risorse affidate al loro Dicastero, concentrandole sulla spesa buona e cercando di tagliare la spesa cattiva.

Ovviamente, questo tipo di ragionamento non vale solo per i Ministri ma anche per quegli enti che ormai spendono circa la meta` della spesa pubblica totale, cioe` le Regioni e gli enti territoriali, ai quali logicamente si deve applicare il Patto di stabilita` interno, che nel testo approvato in Commissione al Senato e` stato, per cosi` dire, elasticizzato per consentire al limite piu` alto possibile l'utilizzo delle risorse disponibili per investimenti.

E tutti sappiamo che in questa fase gli investimenti degli enti locali hanno anche una funzione anticiclica che va assolutamente assicurata.

Rispetto a talune critiche che sono state avanzate faccio presente, tra l'altro, che, se non avessimo adottato una visione di riduzione o di contenimento della spesa funzionale ma semplicemente una politica di tagli orizzontali non avremmo neanche fatto interventi come quelli, ad esempio, sulla scuola. L'intervento di riduzione del costo della scuola, e`, se volete, banalmente «copiato» rispetto alle indicazioni della commissione della spesa pubblica presieduta dal professor Muraro, che nella spending review dell'anno scorso e di quest'anno invitava il Governo a ridurre il numero dei plessi scolastici e a valutare la congruita` del numero degli insegnanti di sostegno ed il rapporto tra insegnanti e alunni nelle nostre scuole. Il Governo ha assunto una misura indicata da una commissione formata sotto il Governo precedente e qualcuno si e` lamentato; non se ne capisce la ragione perche´ sostanzialmente si riprende un'iniziativa ragionevole e del tutto condivisibile che deriva dal precedente Esecutivo.
Signora Presidente, diro` ancora poche parole sulla questione della struttura della legge finanziaria, che finalmente – come abbiamo visto – non e` piu` il provvedimento omnibus di una volta, e sulla necessita`, condivisa in molti interventi, di ristrutturare la legge di contabilita`, facendo della legge di bilancio il perno fondamentale della politica finanziaria del Paese. La legge finanziaria, infatti, muove semplicemente le variazioni rispetto allo stock, che e` l'aspetto importante e che spesso e` trascurato.
Bisogna invece entrare nel bilancio per vedere come funziona, come e` strutturato. Su questo punto sono pienamente d'accordo con il relatore Saia, il quale ha compiuto un'analisi molto puntuale ed apprezzabile della struttura del bilancio. Se non manovreremo meglio il bilancio, pero`, sara` difficile avere un controllo sulla spesa pubblica.
Colgo l'occasione per ringraziare i senatori Azzollini e Morando, che si stanno occupando della questione importantissima della revisione della legge di bilancio. Spero che prestissimo o presto sia presentato un disegno di legge in materia, tenendo presenti alcuni principi fondamentali. Finche´ non sara` soppresso il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, quindi la previsione che la legge di bilancio debba essere esclusivamente una legge formale, e` comunque importante dare maggiore rilievo alla legge di bilancio, triennalizzando il bilancio e quindi dando una prospettiva di stabilita` ai nostri conti, facendo si` che il meccanismo della costruzione del bilancio per programmi e missioni assuma una base normativa, oltre che fattuale, rendendo il bilancio piu` elastico per la gestione, ma introducendo maggiori controlli sulla sua gestione ex post. In tal modo, il Parlamento, che perde un po' di potere nel momento della deliberazione, ne assume uno di gran lunga maggiore nel momento della gestione. Il rendiconto tornera` cosi` ad essere un atto centrale per controllare cosa e` stato

fatto e se questo ha valore anche da un punto di vista economico o rappresenta
uno spreco di risorse.
Mi domando poi se non sia il caso di passare ad un sistema di bilancio di cassa, piu` realistico rispetto al bilancio di competenza che attualmente
abbiamo, che sostanzialmente lega le postazioni di bilancio piu` alle intenzioni che alla realta`.

E`
ovvio che deve esservi un maggiore coordinamento tra i vari soggetti collocati nella pubblica amministrazione. Il bilancio dello Stato rappresenta
circa il 50 per cento delle spese complessive, rispetto a quelle della pubblica amministrazione. Allora, anche allo scopo di avere una leggibilita`
dei conti, in attuazione della importante riforma che sara` costituita dal federalismo, e in funzione dei rapporti con l'Unione europea, poco senso ha che il Parlamento perda tempo a deliberare sul bilancio del solo settore statale, che – lo ripeto – e` poco rappresentativo, a fronte dei bilanci e delle gestioni delle spese del complesso della pubblica amministrazione
e dei rapporti che dobbiamo avere con l'Unione europea,
dove i dati vengono estratti a consuntivo principalmente sulla base di elaborazioni
dell'ISTAT, senza che il Parlamento, che e` il luogo della sovranita`, partecipi alla definizione dei dati stessi.
E`
motivo di una certa soddisfazione il fatto che, nella sessione di bilancio
di quest'anno, le Commissioni e l'Aula, della Camera, prima, e del Senato, poi, abbiano operato sostanzialmente come in sede redigente. Infatti,
le modifiche sono state apportate in Commissione, l'Aula della Camera non ha apportato modifiche e credo che anche al Senato ci si avvii a non cambiare il testo. Tale novita` e` molto importante, perche´ consente di
concentrare l'adozione delle scelte nella sede tecnica piu` idonea, lasciando
all'Aula le grandi decisioni oppure la contrapposizione tra le diverse linee
di politica economica di maggioranza e opposizione. E`
un orientamento
che era gia` stato proposto nel passato e che adesso in qualche modo si va attuando.
E`
una questione molto importante anche perche´, in fondo, nelle Commissioni,
sia alla Camera sia al Senato, sono stati affrontati temi di rilievo, pur avendo poche possibilita` di apportare modifiche. Devo ringraziare pertanto
la 5ª Commissione permanente del Senato e il suo presidente, Azzollini, che sono riusciti in poco tempo, pur avendo a disposizione un range
di modifiche ristretto, ad introdurre cambiamenti molto significativi sul testo
del disegno di legge finanziaria, rispetto a quello trasmesso dalla Camera.
Concludo, signora Presidente, sottolineando che in fondo per risolvere

questa crisi, come e` stato detto da molti in quest'Aula, sono stati proposti
diversi metodi di approccio e ricette rispetto ai quali in ogni caso va sottolineato un sentimento nazionale capace di unire tutti i nostri concittadini,
e in primo luogo il Parlamento, e di definire le migliori misure possibili
per poterla superare, nella piena consapevolezza che, pur trattandosi di una crisi difficile, prima o poi verra` superata e lo sara` tanto piu` rapidamente
ed efficacemente se tutti gli italiani saranno coinvolti nelle ricette, nelle soluzioni e negli obiettivi.
Con questo spirito ringrazio l'Aula del Senato, auspicando una rapida approvazione dei disegni di legge al nostro esame. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Con la replica da parte del sottosegretario Vegas si e` conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 1210. Seguito della discussione del disegno di legge:
(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,46)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1210, gia` approvato dalla Camera dei deputati.
Si passera` ora, ai sensi dell'articolo 129, comma 3, all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio. In questa fase della discussione,
ai sensi del comma 5 del richiamato articolo 129 del Regolamento, potranno
intervenire su ciascun articolo unicamente i presentatori di ordini

del giorno e di emendamenti per illustrarli e quindi il relatore ed il rappresentante
del Governo per esprimere il rispettivo parere.
Preciso che con l'approvazione dei singoli articoli si intendono approvati
anche le tabelle, i quadri generali, gli allegati e gli elenchi richiamati
dagli articoli stessi e riportati nello stampato.
Ai sensi dell'articolo 129, comma 3, del Regolamento, la votazione finale del disegno di legge bilancio sara` effettuata solo dopo la votazione
finale del disegno di legge finanziaria.
Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti presentati al disegno di legge in esame, nonche´ al disegno di legge finanziaria.
MONGIELLO, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».
«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81

della Costituzione, sulle proposte 2.3002, 2.3003, 2.3004, 3.Tab.A.28, 2.3, 2.6, 2.27, 2.28, 2.49, 2.112, 2.137, 2.182, 2.183, 2.188, 2.189, 2.227 e 2.546.
Esprime, infine, parere di nulla osta su tutti i restanti emendamenti».
PRESIDENTE. Procediamo quindi all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Passiamo alla votazione dell'articolo 1, con l'annessa tabella.
PEGORER (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
PEGORER (PD). Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta, chiedo la verifica del
numero legale.
Verifica del numero legale
PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori e` stata richiesta la verifica del numero legale.
Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).
Il Senato e` in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, con l'annessa tabella.
E`
approvato
Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella, elenchi ed appendice, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori
ad illustrare.
GIAI (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, onorevoli senatori, comunico che, oltre agli emendamenti da me presentati all'articolo 2 del disegno di legge di bilancio, illustrero` anche gli emendamenti da me presentati al disegno di legge finanziaria.
In particolare questi emendamenti riguardano la destinazione di una quota, pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche,
liquidata dagli uffici sulla base di dichiarazioni annuali, in parte a scopi
di interesse sociale e culturale e di carattere umanitario a diretta gestione
statale e, in parte, a scopo di carattere religioso a diretta gestione della
Chiesa cattolica. Tali quote sono utilizzate dallo Stato per interventi straordinari per la fame nel mondo, calamita` naturali, assistenza ai rifugiati,
conservazione di beni culturali e alla promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo.
Uno degli emendamenti riguarda la detrazione dell'ICI per le unita` immobiliari possedute in Italia, a titolo di proprieta` o usufrutto, dai cittadini
italiani non residenti nel territorio dello Stato ed equiparate ad abitazione
principale, mentre un altro prevede un ampliamento delle ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilita` sociale) che possono usufruire della
quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche in sede

di dichiarazione dei redditi. Infatti, la portata di questo emendamento si
estende alle organizzazioni non lucrative di utilita` sociale che operano nell'ambito
delle politiche migratorie, con particolare riguardo alla promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo.
Inoltre, e` prevista la stabilizzazione della misura a decorrere dal prossimo
anno finanziario 2009 (con le dichiarazioni dei redditi relativi al 2008), al fine di considerare il welfare non come un capitolo di spesa, ma piuttosto come una leva dello sviluppo, uno strumento atto a generare capitale sociale sul territorio, coinvolgendo la liberta` attiva dei cittadini,
sottraendo il flusso del 5 per mille delle leggi annuali di bilancio (rimasta
finora affidata alle singole leggi finanziarie: commi 337 e seguenti della
legge 23 dicembre 2005, n. 266 e commi 1234 e seguenti della legge 27 dicembre 2006, n. 296).
Con un altro emendamento e` previsto uno stanziamento aggiuntivo di 300 milioni di euro per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo
ed un accantonamento di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio della finanziaria, finalizzato a ripristinare le risorse per il
«Programma Italiani nel mondo e politiche migratorie e sociali», risorse

ridotte nel bilancio 2009 rispetto a quanto previsto dall'assestamento di bilancio del 2008.
L'approvazione di tale emendamento consentirebbe di ricostituire una notevole parte delle risorse tagliate ai capitoli di spesa che destinano risorse
agli italiani all'estero e troverebbe copertura nella Tabella C, ossia nelle voci di spesa relative agli stati di previsione dei vari ministeri, con l'esclusione di alcune poste socialmente sensibili e il ripristino dei tagli
effettuati dal Governo per il «Programma Italiani nel mondo e politiche migratorie e sociali».
Quanto all'assegno sociale, il nuovo requisito di dieci anni di soggiorno legale necessario ai fini del perfezionamento del diritto all'assegno sociale e` stato introdotto con il decreto-legge n. 112 del 2008 per evitare
che cittadini stranieri immigrati in Italia sulla base della semplice iscrizione
anagrafica possano usufruire della prestazione assistenziale. Con questo emendamento si intende garantire, nel rispetto dei requisiti anagrafici
e reddituali vigenti, l'assegno sociale ai cittadini italiani emigrati i quali rientrano definitivamente in Italia (l'assegno e` subordinato alla residenza
e non e` esportabile o erogabile all'estero) e possono far valere almeno dieci anni di residenza cumulativi nel territorio nazionale in qualunque periodo della loro vita.
La copertura dell'emendamento e` calcolata fino a un importo di 25 milioni di euro; secondo le quantificazioni un aumento del 10 per cento della tassa sui superalcolici genera un introito di 50 milioni, IVA inclusa.
Quindi, avendo previsto l'aumento della meta`, siamo largamente coperti,

visto che la quantificazione dei costi dell'emendamento dovrebbe aggirarsi
sui 4 milioni di euro l'anno. (Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).
CASSON (PD). Signor Presidente, illustrero` l'emendamento 2.Tab.2.7 facendo, innanzitutto, due premesse: la prima e` che la tutela giurisdizionale
costituisce un elemento imprescindibile per assicurare a tutti i cittadini la garanzia e la piena attuazione dei loro diritti, non solo in sede
penale, ma anche in sede civile, tributaria e amministrativa. La seconda e`
che la garanzia del diritto dei cittadini alla sicurezza presuppone necessariamente,
oltre all'efficienza dell'azione delle forze dell'ordine, cui vanno assicurati mezzi indispensabili per il loro operato, un sistema giudiziario
efficiente per il cui miglioramento e` necessario stanziare risorse adeguate
e idonee a realizzare un effettivo miglioramento della qualita` dell'amministrazione
della giustizia.
Invece, dobbiamo osservare che in questo disegno di legge di bilancio sono previste riduzioni molto pesanti e significative agli stanziamenti del Ministero della giustizia, che rappresentano soltanto l'1,4 per cento delle risorse totali del bilancio dello Stato, con una riduzione del 4,1 per cento rispetto all'esercizio precedente. Inoltre, si registrano complessivamente
riduzioni di stanziamenti di circa 32,5 milioni di euro, con decremento del 3,6 per cento rispetto alle previsioni della legge di assestamento.

Tutte queste riduzioni interessano la missione giustizia rispetto al precedente
esercizio finanziario e, in particolare, ammontano a 341 milioni di euro. Riduzione significativa e suscettibile di determinare un forte decremento
dello standard qualitativo dell'amministrazione della giustizia,
quando non addirittura una sua paralisi tale da generare una situazione ulteriormente
grave rispetto a quella attuale che e` sotto gli occhi di tutti. In particolare si segnala – e su questo interviene l'emendamento 2.Tab.2.7 di
cui sono primo firmatario – una penalizzazione importante relativamente al programma giustizia civile e penale e parallelamente si registra il taglio
dei cosiddetti consumi intermedi, cioe` delle spese per l'acquisto di beni e
servizi per il settore della giustizia civile e penale.
Inoltre, si assiste ad una forte riduzione delle risorse destinate agli investimenti nell'ambito del medesimo programma, senza che vi siano stanziamenti sufficienti per la realizzazione del processo telematico, addirittura
con una contraddizione con quanto afferma il Governo, in particolare il Ministro della giustizia, ripetutamente in pubblico. Quindi – ripeto – riduzione dello stanziamento per il processo telematico, che viene qualificato
invece come obiettivo prioritario, idoneo a determinare una significativa accelerazione dei tempi dei processi. La concretezza di questa manovra finanziaria ci dice che la maggioranza e il Governo si stanno muovendo

in senso nettamente contrario.
Per quanto concerne le ulteriori riduzioni al programma di giustizia minorile e all'edilizia giudiziaria penitenziaria e minorile interverranno altri
colleghi in maniera specifica.
Inoltre, si osserva un dimezzamento dello stanziamento per il funzionamento
della scuola superiore della magistratura. Queste riduzioni vanno
ad aggiungersi ai tagli che sono stati disposti con il decreto-legge n. 112
del 2008,convertito con la legge n. 133 del 2008: in esso era stato gia` disposto
un taglio per il triennio che ammonta a circa il 40 per cento delle risorse destinate al Ministero della giustizia. A fronte quindi di proclamazioni
sulla priorita` dei comparti sicurezza e giustizia assistiamo invece a fortissimi decrementi, che renderanno questa macchina giudiziaria ancora piu` ingolfata e quindi incapace di rendere giustizia sostanziale e vera ai
cittadini. (Applausi del senatore Filippi Marco).
DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, mi riporto integralmente
a quanto il senatore Casson ha gia` illustrato: la riduzione che riguarda la
giustizia, che viene ad incidere anche sulla giustizia minorile, comporta una fortissima compressione proprio di quei diritti umani di cui oggi abbiamo
parlato nella celebrazione dell'anniversario della Dichiarazione fondamentale
dei diritti umani.
Sara` impossibile realizzare, nell'interesse delle madri detenute e quindi dei minori che sono detenuti involontariamente insieme alle madri, programmi che consentano effettivamente di attribuire condizioni di vita adeguate a un Paese civile. Sotto questo aspetto, sia per l'edilizia penitenziaria
che riguarda le carceri minorili, sia per la possibilita` di avere appoggi
esterni attraverso case famiglia, sia per la possibilita` di assicurare

condizioni di vita adeguate ai minori, ritengo che questi tagli siano particolarmente
pericolosi e quindi mi auguro che l'emendamento 2.Tab.2.9 e
gli altri di analogo contenuto vengano approvati. (Applausi del senatore D'Ambrosio).
FILIPPI Marco (PD). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, come e` logico, molti sono stati gli emendamenti presentati al bilancio ed alla finanziaria e devo dire che molti potevano essere ancora quelli richiesti
e necessari: e` evidente quindi che abbiamo operato una selezione.
Semplificando, possiamo dire che risulta evidente che il Governo, dopo i primi provvedimenti adottati per tener fede alle proprie promesse elettorali,
segnatamente i provvedimenti di estensione sull'esenzione totale dell'ICI e successivamente la triste vicenda Alitalia, dopo aver sottratto ingenti e preziose risorse in conto capitale gia` destinate a opere pubbliche e infrastrutture prevalentemente localizzate al Sud, con la manovra finanziaria
completa l'opera. La manovra finanziaria, infatti, determina un saldo ancora peggiore per i prossimi anni andando a tagliare i servizi e

a produrre disoccupazione; e questo alla faccia delle misure anticicliche paventate per contrastare l'imminente crisi economica, i cui effetti purtroppo
devastanti cominciano pesantemente ad intravedersi.
E `
ovvio che nel mio intervento faro` un'ulteriore scelta, un'ulteriore selezione, mi limitero` ad illustrare solo alcuni emendamenti: altri colleghi
dopo di me interverranno sulle risorse che sono state sottratte alle principali
infrastrutture. Mi limito volutamente al caso del cabotaggio marittimo e segnatamente al caso Tirrenia. Proprio oggi, in Ufficio di Presidenza dell'8ª Commissione, sono previste le audizioni dei vertici Tirrenia, delle
organizzazioni sindacali e dei rappresentanti delle Regioni coinvolte. Gli
emendamenti che abbiamo presentato riguardano la necessita` di ripristinare
le risorse che non sono state coperte per quest'anno, ma che in maniera particolare pregiudicano l'esercizio dei servizi di cabotaggio rivolti alle isole minori per i prossimi anni. Vogliamo sottolineare questi emendamenti
perche´ siamo consapevoli che la situazione della Tirrenia non e` la situazione dell'Alitalia; ma se il Governo continua nei suoi propositi, puo`
davvero diventare un nuovo caso Alitalia.
Vogliamo che il Governo riparta dal piano industriale presentato dalla compagnia Tirrenia, che – ricordo – prevedeva come obiettivo un processo di privatizzazione della compagnia, un risparmio e la riduzione dei costi del 23 per cento ed era gia` forte dell'accordo complessivo di tutte le organizzazioni
sindacali. Il Governo deve costituire un tavolo di crisi, perche
´ abbiamo avuto la sensazione fortissima in Commissione che, come spesso avviene, la mano destra non sa quel che fa la sinistra: un conto sono le questioni che ci sono state poste dal Sottosegretario di Stato per
le infrastrutture ed i trasporti; totalmente di altra natura quelle del Sottosegretario
di Stato per l'economia e le finanze; tutto questo nella completa assenza del Ministero del lavoro. Soprattutto il Governo deve fare chiarezza
su cosa impone davvero l'Unione europea, per non prendere a pretesto direttive per fare nuovamente regali di Stato.

Segnaliamo gli emendamenti presentati, che quantomeno sono provvedimenti tampone per evitare che rotte significative di collegamento dal
continente alle isole minori vengano tagliate nel prossimo esercizio finanziario
e soprattutto – come ci e` stato detto dall'amministratore delegato Pecorini – che questo comporti riflessi negativi per 400-500 posti di lavoro.
Si tratta di un provvedimento molto contenuto, nell'ordine di 50-
70 milioni di euro, che sicuramente avrebbe diversi benefici ed effetti. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.
SAIA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti

gli emendamenti presentati all’articolo 2.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore, tenendo conto che i massimi sforzi sono gia` stati fatti in Commissione; gli emendamenti
illustrati mirano a ripristinare dei fondi ma, come mi sono permesso di dire poc’anzi, se c’e` una logica di riduzione complessiva ogni settore bene o male deve partecipare.
Vorrei fare una sola osservazione alla senatrice Giai: la modifica del meccanismo dell’8 per mille si scontra con la legge 20 maggio 1985, n. 222, che ha resistenza costituzionale superiore alle altre, per cui non si
puo` modificare se non in sede concordata. Anche questi motivi inducono all’espressione di un parere contrario.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.Tab.2.1.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 2.Tab.2.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.Tab.2.2.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 2.Tab.2.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l’emendamento 2.Tab.2.4, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.Tab.2.5.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.5, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.6, identico all'emendamento 2.Tab.2.7.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.6, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori, identico all'emendamento
2.Tab.2.7, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.8, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, identico agli emendamenti 2.Tab.2.9, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori, e 2.Tab.2.10, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non e` approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.11.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.11, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.12.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.12, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.13.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.13, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.14.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.14, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.15.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.15, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.16.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.16, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.17.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.17, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento

2.Tab.2.18.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.18, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.19.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.19, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.20.

CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.20, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento

2.Tab.2.21.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.21, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.3, identico all'emendamento 2.Tab.2.24.
LATRONICO (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LATRONICO (PdL). Signor Presidente, chiedo al relatore ed al Governo se riconsidererebbero l'emendamento 2.Tab.2.24 come ordine del giorno per conservare la proposta di riservare attenzione al sistema radiotelevisivo
della emittenza regionale ed interregionale.
PRESIDENTE. Chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo il proprio parere nel merito.
SAIA, relatore. Sono d'accordo.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Accolgo l'ordine del giorno.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.Tab.2.24 non verra` posto in votazione.
PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
PISTORIO (Misto-MPA). Il fatto che i due emendamenti coincidano nel loro contenuto non significa che coincida la posizione dei presentatori.
Per quanto mi riguarda, mantengo l'emendamento 2.Tab.2.3, chiedendo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento.
Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata
dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.3, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l’emendamento 2.Tab.2.27, presentato dalla senatrice Blazina e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.Tab.2.31.
INCOSTANTE (PD).Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 2.Tab.2.31, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento
2.Tab.2.32.

INCOSTANTE (PD).Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 2.Tab.2.32, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento
2.Tab.2.33.
INCOSTANTE (PD).Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 2.Tab.2.33, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.34.
INCOSTANTE (PD).Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.34, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.35.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.35, presentato dal senatore Ranucci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
LEGNINI (PD). Signora Presidente, nella penultima fila dei banchi della maggioranza ci sono numerose schede che non corrispondono a senatori
presenti.
PRESIDENTE. Prego i colleghi senatori Segretari di verificare.
(Commenti). Invito i colleghi a restare al proprio posto, siamo in fase di
votazione.
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.36, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.37.

PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.37, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
GARRAFFA (PD). Presidente, vicino al senatore Firrarello...
PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a ritirare le schede. (Commenti dai banchi dell'opposizione). Colleghi, per cortesia, vi invito a pren-

dere posto, siamo in votazione, diventa difficile controllare anche per i colleghi senatori Segretari.
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.38, presentato dal senatore Filippi Marco e da altri senatori.
Non e` approvato.
Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.39, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.40.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.40, presentato dalla senatrice Magistrelli e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.41.
VITA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

VITA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, solo un flash per dire che con questo emendamento si chiede semplicemente di dare 20 milioni
di euro agli istituti di cultura. Vi prego quindi di votare sapendo che di questo si tratta; non e` una spesa inutile.
Per tale ragione chiedo anche la votazione mediante procedimento

elettronico. (Applausi del senatore Perduca).
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vita, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.41, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.42.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.42, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.44, presentato dalla senatrice
Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.45.
RUSSO (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Russo, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.45, presentato dal senatore Micheloni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento

2.Tab.2.46.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.46, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.47.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.47, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.48, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Non e` approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.49, presentato dal senatore Micheloni e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.50.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.50, presentato dal senatore Randazzo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.51.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.51, presentato dal senatore Randazzo e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.52.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.52, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.53.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento

2.Tab.2.53, presentato dal senatore Randazzo e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento
2.Tab.2.54.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento
2.Tab.2.54, presentato dal senatore Randazzo e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.55, presentato dal senatore Randazzo e da altri senatori.
Non e` approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.56.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento
2.Tab.2.56, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento
2.Tab.2.57.
PARDI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pardi, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento
2.Tab.2.57, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2, con l'annessa
tabella, elenchi ed appendice.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.
BUBBICO (PD). Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'incongruenza
della Tabella 3 in riferimento alla riduzione di risorse per il commercio internazionale, per il sostegno e la promozione del made in Italy e per la ricerca e l'innovazione tecnologica, oltre ad una riduzione
di 271 milioni di euro per la competitivita` e lo sviluppo delle imprese. Con gli ordini del giorno G3.100, G3.101 e G3.102 si intende impegnare il Governo ad agire perche´ quelle risorse vengano riallocate per missioni
ed obiettivi che ci paiono particolarmente importanti soprattutto in questa fase. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Gli emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

SAIA, relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo
3 e invito il Governo ad accogliere gli ordini del giorno G3.100, G3.101 e G3.102 come raccomandazione.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprimo parere conforme a quello del relatore e sono disponibile ad accettare
gli ordini del giorno come raccomandazione.
PRESIDENTE. Senatore Bubbico, insiste per la votazione degli ordini del giorno a sua firma?
BUBBICO (PD). No, signora Presidente.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.3.2.
PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).
Il Senato e` in numero legale.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.3.2, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.3.3.
CINTOLA (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.3.3, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.3.4.
CASSON (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Casson,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.3.4, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono, gli ordini del giorno G3.100, G3.101 e G3.102 non verranno posti ai voti.
Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con l'annessa tabella, sul quale sono stati presentati un emendamento e ordini del giorno che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del
Governo a pronunziarsi.
SAIA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento
4.Tab.4.1 ed invito il Governo ad accogliere entrambi gli ordini del giorno come raccomandazione.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere sull'emendamento e` conforme a quello espresso dal relatore.
Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il Governo e` disposto ad accoglierli come raccomandazione.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.Tab.4.1.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.Tab.4.1, presentato dalla senatrice Mazzuconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G4.100 e G4.101 non verranno posti ai voti.
Passiamo alla votazione dell'articolo 4.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento

elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SAIA, relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti
all'articolo 5.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il mio parere e` conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.Tab.5.1.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.Tab.5.1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.Tab.5.2.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.Tab.5.2, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.Tab.5.3.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.Tab.5.3, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.Tab.5.4.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.Tab.5.4, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.Tab.5.5.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.Tab.5.5, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, credo che sull'articolo 5 si sia concentrata l'attenzione di molti colleghi, poiche´ riguarda le spese per la giustizia. Si tratta di un fronte sul quale abbiamo condotto una battaglia molto importante e ritengo molto contraddittoria l'azione del Governo in questa direzione.
Chiedo altresi` la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 5, con l'annessa tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, con l'annessa tabella.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6, con l'annessa tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, sul quale e` stato presentato un ordine del giorno che si intende illustrato e su cui invito il relatore a pronunziarsi.
SAIA, relatore. Signora Presidente, inviterei il Governo ad accogliere l'ordine G7.100 riformulando il primo capoverso del dispositivo nel senso di impegnare il Governo: «a valutare e ad incrementare le risorse destinate al settore».
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo

concorda con il relatore.
PRESIDENTE. Senatrice Garavaglia, accoglie l’invito alla riformulazione dell’ordine del giorno G7.100?
GARAVAGLIA Mariapia (PD). Si`, signora Presidente.
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono, l’ordine del giorno G7.100 (testo 2) non verra` posto in votazione.
Passiamo alla votazione dell’articolo 7.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’articolo 7, con l’annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’articolo 8.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’articolo 8, con l’annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’articolo 9.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 9, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, con annessa tabella, sul quale e` stato presentato un ordine del giorno che si intende illustrato
e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
SAIA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere favorevole invitando pero` ad una modifica del dispositivo, sostituendo le parole: «ad adottare al piu` presto le opportune iniziative volte a» con le seguenti: «a valutare l'opportunita` di».
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.
Esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Senatrice Donaggio, accoglie l'invito alla riformulazione dell'ordine del giorno G10.100?
DONAGGIO (PD). No, signora Presidente, e insisto per la votazione.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno
G10.100.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G10.100, presentato dalla senatrice Donaggio e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 10.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 10, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 11.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 11, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 12, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella, sul quale sono stati presentati ordini del giorno, che invito i presentatori
ad illustrare.

MARCUCCI (PD). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ho presentato gli ordini del giorno G13.100 e G13.102 solo per mettere in evidenza la drammatica situazione in cui e` stato posto il Ministero per i beni e le attivita` culturali e pertanto chiedo che vengano
accolti.
PRESIDENTE. Il restante ordine del giorno G13.101 si intende illustrato. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.
SAIA, relatore. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sugli

ordini del giorno presentati a patto che vengano introdotte alcune modifiche,
altrimenti il parere e` contrario.
Per quanto riguarda l'ordine del giorno G13.100, propongo che si modifichi il dispositivo, sostituendo le parole: «a incrementare gli stanziamenti
previsti in modo adeguato al fine di scongiurare le conseguenze che tali politiche di bilancio configurano per l'intero settore e, in particolare,»
con le seguenti: «a valutare l'opportunita` di incrementare gli stanziamenti
previsti».
Sull'ordine del giorno G13.101 esprimo parere contrario, a meno che non venga modificato il dispositivo, sostituendo le parole: «a tener fede alle proprie affermazioni ripristinando le» con le seguenti: «a valutare il
ripristino delle»; propongo anche di sostituire le parole: «davvero irrisorio
», con: «insufficiente».
Per quanto riguarda il G13.102, propongo la seguente modifica: «impegna il Governo a valutare l'opportunita` di reintegrare al piu` presto le suddette dotazioni finanziarie in modo da garantire il funzionamento del predetti programmi di spesa», sopprimendo la parte rimanente del dispositivo.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, il Governo e` d'accordo con il relatore anche perche´ alcune parti contenute nei dispositivi in realta` sarebbero state meglio inserite in
premessa, giacche´ esprimono giudizi di valore che nel dispositivo non sono condivisibili.
Pertanto, se i presentatori sono disposti a modificare gli ordini del giorno secondo le indicazioni date dal relatore, il Governo e` disponibile
ad accoglierli come raccomandazioni, altrimenti il parere e` contrario.
PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettano le modifiche proposte dal relatore.
MARCUCCI (PD). Signora Presidente, insisto perche´ vengano votati gli ordini del giorno di cui sono primo firmatario.

FRANCO Vittoria (PD). Signora Presidente, accetto la modifica proposta dal relatore all'ordine del giorno G 13.101.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno
G13.100.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G13.100, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G13.101 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G13.102.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G13.102, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 13, con l'annessa
tabella.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 14.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 14.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 15.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 15, con le allegate
tabelle.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16, con le annesse tabelle A e B ed allegato.
E`
approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17, con le allegate tabelle e gli allegati
nn. 1 e 2, sul quale e` stato presentato un ordine del giorno che invito i
presentatori ad illustrare.
MARITATI (PD). Signora Presidente, in sede di esame del disegno di legge recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario
2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011», si rileva che gli stanziamenti del Ministero della giustizia, che rappresentano peraltro solo l'1,4 per cento delle risorse totali del bilancio dello Stato, registrano
inopinatamente una forte riduzione rispetto all'esercizio precedente, che aveva gia` subito delle riduzioni.
Nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno 2009 le risorse complessivamente stanziate per l'attuazione del programma
relativo all'amministrazione penitenziaria sono decisamente insufficienti al perseguimento degli obiettivi scritti nel medesimo programma.
Sono fortemente ridotti gli stanziamenti relativi al funzionamento dei servizi istituzionali e, tra gli altri, quello relativo ai servizi sanitari penitenziari
e comunque del trattamento per l'intero processo detentivo.
Credo che su questo punto la maggioranza dovrebbe porre la massima attenzione,
perche´ non si tratta di andare incontro alle esigenze dei detenuti, ritenuti da molti degni di repressione e basta. Le risorse destinate esclusivamente
alla tutela dei detenuti, che sono fortemente ridotte, non sono un privilegio da concedere alla massa dei detenuti (la definisco in questo modo, perche´ via via sta crescendo il numero dei detenuti).

In questi provvedimenti mancano misure rivolte a migliorare la condizione di grave sovraffollamento delle carceri. La produzione normativa aumenta il numero dei reati ed aumenta la risposta repressiva: non entro nel merito, ma prendo il dato obiettivo per cui aumentando la repressione,
aumenta la popolazione carceraria, e non e` un fatto che riguarda solo i detenuti.
Considerato, come piu` volte e` stato indicato, che il Consiglio d'Europa ha ben evidenziato che attraverso la pena detentiva si perseguono obiettivi di reinserimento sociale, aspetto che definirei di natura ideale o
di valori condivisi a livello europeo, vi e` un aspetto ancora piu` importante
o, per meglio dire, piu` pressante, sul quale richiamo l'attenzione della maggioranza. Stiamo andando incontro ad una situazione che prima o poi dovra` essere risolta dal Governo, e cioe` al sovraffollamento delle carceri.
Se incrementiamo sistematicamente la popolazione carceraria e riduciamo gli investimenti per la pratica della gestione corretta e civile di questa
popolazione carceraria, non facciamo un danno solo ai detenuti: c'e` tutta la popolazione del corpo di polizia, degli educatori e di tutto il personale
che lavora all'interno delle carceri che con questo sistema vedra` messe in discussione la propria incolumita` e la propria correttezza al lavoro.
Si tratta quindi di ragionare e non lasciar diventare via via questo settore esplosivo e dannoso per l'intera societa`, compiendo uno sforzo in tale direzione.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo presentato l'ordine del giorno G17.100. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.
SAIA, relatore. Signora Presidente, l'ordine del giorno G17.100 potrebbe essere accolto come raccomandazione.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, se l'ordine del giorno G17.100 venisse modificato inserendo nel dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare
l'opportunita` di», esso potrebbe essere accolto come raccomandazione.
PRESIDENTE. Senatore Maritati, accetta questa modifica?
MARITATI (PD). Si`, signora Presidente, accetto tale modifica.
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G17.100 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Passiamo alla votazione dell'articolo 17.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio

simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’articolo 17, con le allegate
tabelle e gli allegati nn. 1 e 2.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
SAIA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
SAIA, relatore. Signora Presidente, volevo specificare che alla tabella 7, attraverso un emendamento presentato in Commissione, e` stato introdotto
il punto 1.14; di nuova istituzione e` anche la relativa unita` previsionale
di base. Si tratta solo di una specifica che volevo lasciare agli atti.
PRESIDENTE. Colleghi, si sono cosi` esaurite le votazioni degli articoli del disegno di legge di bilancio, ai sensi dell’articolo 129, comma 3, del Regolamento.
Passiamo, pertanto, al seguito della discussione del disegno di legge finanziaria.
Seguito della discussione del disegno di legge:
(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 12,05)
PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1209, gia` approvato dalla Camera dei deputati.
Prima di procedere all’esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione, avverto che con l’approvazione dell’articolo 1 risulteranno determinati i livelli massimi del saldo netto da finanziare e del ricorso al
mercato finanziario. Di conseguenza, tutti gli emendamenti ai successivi articoli dovranno trovare compensazione con mezzi diversi dalla variazione
dei richiamati saldi differenziali.
L’eventuale approvazione di taluno di questi emendamenti non sara` considerata preclusiva della discussione e della votazione di eventuali altre
proposte emendative che utilizzino, naturalmente con criteri di compensazione
e fino a concorrenza, le variazioni delle spese risultanti dagli emendamenti
precedentemente approvati.
Gli emendamenti parzialmente inammissibili saranno posti ai voti per le sole parti ammissibili. La valutazione definitiva degli effetti complessivi
sul bilancio dello Stato delle modifiche introdotte nel disegno di legge in esame risultera` contabilmente nella Nota di variazioni che il Governo presentera` al Senato subito dopo la sua approvazione.
Procediamo, dunque, all’esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Passiamo all’esame dell’articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti ed un ordine del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.
FILIPPI Alberto (LNP). Signora Presidente, l’ordine del giorno

G1.100 – come si suol dire – si commenta da solo, pero` volevo sottolineare
la ratio che ha portato alla nostra proposta. Esso vuole essere un

nodo al fazzoletto del Governo per non dimenticare la realta` delle partite
IVA di recente attivazione e delle partita IVA medio-piccole. Esse sono e
sono state il traino dell'economia del nostro Paese, pero` in un momento di
crisi come quello attuale, e soprattutto all'inizio di una loro carriera, potrebbero
risentirne e potrebbero aver bisogno di un aiuto. Quello che non
deve accadere e` che esse siano dimenticate.
Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,07)
GHEDINI (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo,
nell'illustrare l'emendamento 1.0.2 e alcuni altri che fanno riferimento
alle questioni che attengono il lavoro, in particolare gli emendamenti
1.0.3 e 1.0.5, vorrei ricordare che ieri sera in quest'Aula i relatori,
presentando le proprie valutazioni sulla discussione intorno alla manovra
finanziaria, l'hanno giudicato, estremamente soddisfacente, perche´ disegnava
il profilo di un'analisi condivisa della situazione economica del Paese.
Credo che possiamo affermare che, se l'analisi e` condivisa, certamente
non sono condivise le soluzioni proposte per affrontare la crisi economica
in cui versa il nostro Paese.
Il Governo sembra cavarsela con un non possumus. Questa mattina il
Sottosegretario ha dichiarato che le migliori misure possibili sono quelle
adottate in questo disegno di legge finanziaria che, in realta`, a noi sembra
attagliarsi ad un profilo che nel rapporto CENSIS recentemente pubblicato
viene giudicato – uso parole non mie – come chiuso su se stesso, come un
profilo rattrappito e di rinuncia allo sviluppo, mentre di fronte alla crisi
occorrono – dice sempre il CENSIS – capacita` di adattamento reale ed incisiva
capacita` di innovazione. Condividiamo questa analisi ed e` partendo
da riflessioni coerenti con essa, e non solo con essa, che abbiamo proposto
di affrontare la crisi con una manovra espansiva, dedicando un punto di
PIL ad alcune importanti azioni di protezione sociale e di sostegno alla
ripresa che giudichiamo indispensabili.
In particolare, le misure proposte con l'emendamento 1.0.2 destinano
oltre la meta` di questo punto di PIL, quindi un investimento importante, a
migliorare la capacita` reddituale delle persone e delle famiglie, diminuendo
la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente ed aumentando
le detrazioni fiscali a favore delle madri lavoratrici dipendenti ed
autonome, nonche´ di quelle occupate con contratti parasubordinati. Mi riferisco
in quest'ultimo caso a quanto contenuto nell'emendamento 1.0.5,
di cui e` firmataria anche la senatrice Franco che credo lo richiamera`
nel suo intervento.
Un ulteriore 25-30 per cento delle risorse investite (quindi ulteriori
3,5-5 miliardi) viene destinato dalle nostre proposte all'alleggerimento

della pressione fiscale sui redditi da lavoro e all'incremento della produttivita`
attraverso la detassazione del salario derivante dalla contrattazione aziendale e, in generale, da quella di secondo livello. Ci riferiamo, quindi,
ad un complesso di interventi di sostegno del reddito personale e, conseguentemente,
del reddito familiare, con un valore strutturale, cioe` con effetti permanenti sul reddito disponibile, e con un miglioramento dell'equita` del sistema impositivo.
Dunque, l'attenzione alla consistenza del reddito, alla condizione materiale
della vita delle persone e delle famiglie ed alla conseguente – si badi, lo voglio sottolineare, conseguente a queste misure, non vagheggiata
– possibilita` di offrire uno stimolo alla ripresa dei consumi e` al centro
della nostra proposta. Le ragioni che la motivano stanno nei numeri che nel corso dell'anno hanno delineato la situazione reddituale della maggioranza
degli italiani.
Sempre il CENSIS conferma che l'impoverimento relativo, cioe` l'impossibilita`
di adeguare il proprio reddito all'aumento dei prezzi, riguarda ormai l'84,7 per cento della popolazione attiva. Il dato interessa in via assolutamente
prevalente, cioe` in misura superiore all'87 per cento, i redditi medio-bassi. La difficolta` di incrementare i propri redditi da lavoro correla
in maniera diretta con la capacita` di mantenere gli stessi livelli di tenore
di vita di tre anni fa. Entrambi i dati, infatti, riguardano il 94,4 per cento
degli occupati. Questo nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.
Il quadro che si prospetta per il 2009, secondo un recente studio di Confindustria, prevede che il consumo delle famiglie italiane rispetto all'anno
precedente si ridurra` ulteriormente dall'attuale meno 0,2 per cento (dato del 2008) al meno 0,6 per cento. Secondo rilevazioni ISTAT, anch'esse
degli ultimi mesi di quest'anno, 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese; di questi, 7,3 milioni ne guadagnano meno di 1.000.
Questo consolida una situazione rispetto alla capacita` di spesa delle famiglie che vede quasi il 15 per cento dei nuclei familiari arrivare con difficolta` a fine mese, oltre il 28 per cento che non riesce a far fronte
alle spese impreviste, il 9 per cento delle famiglie che e` in arretrato con il pagamento delle utenze, il 10 per cento che non riesce a riscaldare
adeguatamente il proprio alloggio, il 4 per cento che non ha risorse sufficienti
per le spese alimentari, oltre il 10 per cento che non riesce a garantirsi
le spese mediche non coperte dal sistema sanitario, oltre il 16 per cento che non ha risorse sufficienti per l'abbigliamento.

Le cause di questa situazione sono molteplici. Innanzitutto il differenziale
rilevantissimo tra l'indice ISTAT rilevato e l'indice ISTAT programmato, sul quale poi si vanno a stabilizzare i rinnovi dei contratti di lavoro. Su questo dato chiediamo al Governo di intervenire attraverso le misure che abbiamo richiamato negli emendamenti. In particolare, segnalo quella che riguarda la riduzione della pressione fiscale sui redditi, che prevede un
miglioramento delle detrazioni sull'imposta lorda del 25 per cento; uno strumento utile ad imprimere un segno di cambiamento nella situazione

descritta. Per i redditi piu` bassi e` previsto il riconoscimento di un credito e
l'erogazione dell'ammontare corrispondente (imposta negativa). Infine, attraverso
l'incremento delle detrazioni sull'imposta, in caso di redditi derivanti da contrattazione integrativa o comunque da premi legati alla produttivita`,
proponiamo un incremento delle detrazioni fino al 23 per cento.
Da ultimo vorrei richiamare quanto previsto all'emendamento 1.0.5 in termini di detrazioni su redditi da lavoro femminile. Le donne occupate
oggi presentano un differenziale di reddito rispetto agli uomini che va dal
23,3 per cento al 36 per cento per le donne con figli. Proporre l'incremento
delle detrazioni a favore delle donne occupate, quale che sia la loro forma di occupazione, quindi a prescindere dalla tipologia di contratto
di lavoro, non solo mira a ridurre il differenziale reddituale tra uomini e donne, ma, rapportandosi al numero dei figli, si propone di riconoscere il carico di cura che le donne sostengono in relazione alla maternita` e di veicolare il sostegno al reddito familiare per il tramite delle lavoratrici,
con cio` garantendo che la valorizzazione del reddito familiare non si trasformi in disincentivo per la partecipazione delle donne al lavoro.
Sappiamo, lo abbiamo ripetuto piu` volte in quest'Aula, che la partecipazione
delle donne al lavoro e` elemento fondamentale – fondamentale dal punto di vista economico – per garantire la ripresa del paese. (Applausi
dai Gruppi PD e LNP e dei senatori Giai e Oliva).
PRESIDENTE. Non ho voluto interrompere la senatrice Ghedini, ma rispetto alla seria discussione in corso, il comportamento dell'Assemblea non va bene. I senatori devono sedere al loro posto; nei banchi del Governo
devono sedere solo i membri del Governo. E`
una regola elementare.
Prego gli assistenti parlamentari di farla rispettare.
I senatori che vogliono seguire la discussione la seguano, altrimenti escano, perche´ la Presidenza non ha capito niente. Vorrei sapere quanti in quest'Aula hanno potuto seguire l'illustrazione della senatrice Ghedini.
La Presidenza invece vuole seguire e far seguire i senatori che vogliono svolgere il proprio ruolo. (Applausi dai Gruppi PD e LNP).
MORANDO (PD). Signor Presidente, illustro l'emendamento
1.0.1-bis (testo corretto), che sostituisce e contiene gli emendamenti da 1.0.1-bis a 1.0.1-decies. Tale proposta risponde, con qualche pretesa di

completezza e di precisione, signori del Governo, collega relatore e colleghi
della maggioranza, alla domanda che ogni opposizione seria, che aspiri credibilmente a conquistare i consensi della maggioranza del popolo,
deve rivolgere a se stessa e deve sempre accettare che le venga rivolta dall'esterno.
La domanda e` la piu` banale: «Ma voi, al posto loro, cosa fareste»? Questa risposta l'emendamento la da`, riconoscendosi in partenza un limite:
gli emendamenti alla legge finanziaria, per essere ammessi, debbono essere compensati dentro i saldi fissati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla relativa risoluzione. Dunque, abbiamo do-

vuto presentare le nostre proposte, tenendo conto di questo vincolo all'interno
del quale ci siamo dovuti muovere.
Questo e` un punto cruciale della nostra impostazione e se almeno i colleghi del mio Gruppo, senza fare troppo rumore, seguissero sarebbe utile: sto cercando di proporre la nostra legge finanziaria alternativa.
Non pretendo l'attenzione della maggioranza, ma sarebbe ragionevole mi fosse riconosciuta almeno quella dell'opposizione!
Se fossimo al Governo avremmo presentato una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, nella
quale avremmo programmato scientemente un peggioramento di un punto nel rapporto indebitamento/PIL nell'anno 2009, prevedendo l'immediata adozione nelle prossime settimane e nei prossimi mesi di interventi legislativi
ed amministrativi capaci di ridurre la spesa corrente primaria per entita` crescenti nel 2010, 2011 e 2012 fino al pareggio di bilancio, cosi`
come previsto dal Patto di stabilita` e di crescita presentato e sottoscritto
in Europa dal Governo Prodi e, dico subito, meritoriamente per allora accettato
anche dal Governo Berlusconi.
Dunque, man mano che sentirete avanzare le nostre precise proposte, le dovrete pensare collocate in questa cornice di politica fiscale e di bilancio.
Una politica di bilancio a cui noi nel 2009 daremmo una intonazione responsabilmente espansiva mentre voi, il Governo e la maggioranza, pretendete
di mantenerla come una politica di bilancio duramente restrittiva.
Detto questo, perche´ senza questa premessa la nostra proposta non puo` essere compresa nella sua effettiva sostanza, veniamo all'illustrazione
dell'emendamento in esame. Signor Presidente, le chiedo di avere un po' di comprensione per la vastita` e la completezza della proposta che in questa
sede avanziamo.
Con l'articolo 1-bis disponiamo un aumento della detrazione IRPEF sui redditi da lavoro dipendente. Di tutte le misure che proponiamo, questa
e` certamente la piu` onerosa dal punto di vista dei suoi effetti sul bilancio.
E `
volta ad aiutare le famiglie (percettori di reddito) con reddito mediobasso.

Trasforma – questo e` un punto molto importante della nostra proposta – la detrazione in assegno nel caso di reddito incapiente. E ` una misura strutturale di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro medio-bassi. E ` una misura, quindi, di carattere permanente e per questo,
a nostro avviso, puo` davvero accompagnare, e in una misura non rilevantissima,
determinare un aumento dei consumi delle famiglie.
Questo e` un punto di differenza fondamentale della nostra proposta rispetto alla linea che ha seguito il Governo, soprattutto con il decretolegge
n. 185, all'esame della Camera, pieno di misure una tantum, per quel poco che ha di sostegno allo sviluppo, al reddito e ai consumi,.
Per basso che sia il reddito di una persona, colleghi della maggioranza e del Governo, se quella persona pensa che il domani sara` peggiore dell'oggi e riceve dieci euro in piu`, poiche´ ha paura che domani sara` peggio
di oggi, decidera` di non consumare una quota rilevantissima di quei dieci euro in piu`, ma di risparmiarla per quando la situazione diventera`
peggiore. Non e` una scelta irrazionale. Al contrario! E ` una scelta perfet-

tamente razionale che una persona, in una situazione di prevedibile peggioramento
della sua condizione, fa quando riceve un piccolo alleviamento
alle sue condizioni di difficolta`.
Per quello che riguarda l'articolo 1-ter, passiamo da una proposta di riduzione della pressione fiscale di tipo generalizzato – cioe` che ha di fronte una platea amplissima di contribuenti, come nel caso che ho appena illustrato – ad una proposta quantitativamente e qualitativamente piu` selezionata.
In buona sostanza, proponiamo di detassare in modo significativo
la quota di salario da contrattazione di secondo livello. Certamente si tratta anche in questo caso di una proposta volta ad affrontare la tragedia
che chiamiamo questione salariale, cioe` salari che crescono troppo poco oppure che non sono cresciuti affatto, ma questa proposta ha ambizioni di riforma strutturale. E`
un intervento che vuole avere un effetto anche
nell'immediato, anche nei primi mesi del 2009, ma ha ambizioni di tipo strutturale.
Ora, voi sapete, colleghi, che e` in corso da molto tempo, ed e` entrata su qualcosa di molto simile ad un binario morto, la trattativa per la riforma
del modello contrattuale. Si tratta di un'esigenza essenziale di modernizzazione
delle relazioni sociali del nostro Paese. Noi continuiamo ad
agire sulla base di un modello contrattuale che risale all'accordo del 23 luglio 1993, che, gia` alla fine degli anni Novanta, aveva fatto compiutamente
la sua parte. Da allora utilizziamo un modello contrattuale che
non e` efficace, ne´ come strumento di politica redistributiva, ne´ come strumento
per affrontare la tragedia della questione salariale, ne´ per affrontare il problema dell'aumento della produttivita` media dei fattori del nostro sistema
economico.

Con l’articolo 1-ter affermiamo un interesse della collettivita` al buon esito di quella trattativa e diciamo alle parti sociali: «Se voi fate l’accordo
per la riforma del modello contrattuale e poi sviluppate una trattativa a livello aziendale, territoriale, di distretto o di filiera produttiva, io Stato
ridurro` la pressione fiscale su quella quota di salario che avrete inserito
nella contrattazione di secondo livello», in modo tale da esaltare il ruolo
della contrattazione di secondo livello oggi assolutamente marginale – colpevolmente
marginale io dico – nel nostro sistema economico.
La proposta contenuta originariamente nell’articolo 1-quater e` il primo passo (non esaustivo, naturalmente) per la costruzione in Italia di un sistema universale di ammortizzatori sociali, cioe` di un sistema di sostegno
del reddito e di promozione e di aiuto del lavoratore nella sua ricerca di lavoro (quando lo perde o quando non ce l’ha), che in Italia presenta caratteristiche arcaiche. La cassa integrazione guadagni, cosi` come e` stata pensata molti decenni orsono, e` totalmente inefficace nel rispondere
all’esigenza di protezione dei lavoratori piu` deboli e completamente privi
di tutele (sono ormai 3 milioni).
La questione che pongo al Governo e alla maggioranza con tale proposta e` molto semplice: se non ora, colleghi della maggioranza, quando un sistema universale di ammortizzatori sociali? Se non adesso, quando? Nel 2009 voi sarete costretti – lo state gia` facendo, anche su sollecitazione no-

stra e delle parti sociali, ed e` sacrosanto – a concedere centinaia e centinaia
di milioni di euro di risorse per la cassa di integrazione in deroga, come si dice in gergo tecnico. Rischiamo, signor Presidente, di arrivare alla fine della crisi – perche´ naturalmente ci sara` una fine della crisi, anche
se non arrivera` subito – dopo aver speso un miliardo di euro per cassa integrazione in deroga, ritrovandoci alla fine esattamente il sistema di ammortizzatori
sociali sperequato e profondamente inefficace che abbiamo
adesso e che manteniamo da decenni.
La parte dell’emendamento che sostituisce il precedente 1.0.1-sexies contiene una proposta di correzione della norma sulla indeducibilita` degli
interessi passivi per le imprese che l’anno scorso noi adottammo, in un contesto nel quale pero` riducemmo significativamente, come ricorderete, l’aliquota IRES, cioe` l’aliquota dell’imposta sui redditi di impresa. Faccio
questa precisazione perche´ gia` c’e` stato chi si e` strappato le vesti invitandoci
ad ammettere che si e` trattato di un errore. Non e` cosi`, semplicemente e` cambiato in modo talmente radicale il contesto sul versante del credito alle imprese che pensiamo di dover introdurre una modificazione del nostro orientamento su questo versante.
L’emendamento 1.0.1-septies era una modifica che serviva come copertura, in parte, delle altre proposte. In sostanza, diciamo basta ai contributi

a pioggia alle imprese, basta ai contributi concessi in modo discrezionale
dalla politica, basta ai contributi concessi sulla base della domanda, della raccomandazione, della sollecitazione, perche´ questo produce cattiva
economia e cattiva politica. Proponiamo dunque una riduzione drastica del volume dei contributi a pioggia alle imprese, con una riduzione del 20 per
cento rispetto alla spesa media registrata negli anni 2004-2009. E`
una proposta volutamente polemica nei confronti del contenuto del decreto-legge n. 185, per quello che riguarda l'abolizione sostanziale dei
crediti di imposta, delle detrazioni in automatico, per esempio quelle disposte
in passato e oggi azzoppate dal Governo, con una scelta a mio avviso irresponsabile, relative al 55 per cento di detrazione per il risparmio energetico. Quindi ogni riferimento a quella decisione e` assolutamente voluto.
L'articolo 1-octies contiene un intervento a favore delle imprese. Anche in questo caso il principio ispiratore e` molto semplice. Oggi il sistema delle imprese (tutte comprese, ma in particolare, come al solito, quelle piccole, piccolissime e medie) soffre di una crisi di liquidita`. Il credito
e` difficile da trovare, non sempre le garanzie che vengono richieste ci sono. Questo problema si puo` affrontare in molti modi e abbiamo discusso proposte ulteriori che abbiamo avanzato in altra sede legislativa. Sarebbe
pero` essenziale (e` questo il principio ispiratore della nostra proposta) che
lo Stato, sotto il profilo dei pagamenti che deve effettuare e dei rimborsi
fiscali che ha gia` riconosciuto alle imprese ma che non corrisponde effettivamente,
si comportasse con le imprese esattamente nello stesso modo
che pretende da quelle quando sono le imprese che devono qualcosa allo Stato. In sostanza, se l'impresa deve pagare le tasse entro un determinato
termine, entro quello stesso termine lo Stato deve fornire il rimborso.

Se nel rapporto tra imprese private il pagamento avviene entro un certo numero di mesi dall'emissione della fattura, allora lo Stato paghi la fornitura
di beni e servizi esattamente entro lo stesso limite temporale. Si tratta,
tra l'altro, di debiti che lo Stato ha gia` contabilizzato nel suo bilancio e
quindi per la copertura si potrebbero usare strumenti un po' diversi dalle
risorse di parte corrente che invece si devono usare per gli altri emendamenti.
L'articolo 1-nonies contiene una proposta di elevata qualita`, a mio avviso, oltre che di grande efficacia nell'immediato. Si suggerisce in sostanza
di introdurre una detrazione fiscale per le lavoratrici dipendenti, autonome o parasubordinate che siano. Diciamo spesso che la risorsa fondamentale
da usare per lo sviluppo del Paese e` quella attualmente piu` negletta

e qualitativamente migliore, costituita dalle migliaia, dai milioni di donne in eta` di lavoro, dotate di formazione professionale e culturale adeguata
che sono talmente deluse circa la possibilita` di trovare impiego che non scendono nemmeno sul mercato del lavoro. Si parla, in termini di scienza economica, di livello della partecipazione alle forze di lavoro. Se vogliamo incentivare la partecipazione delle donne alle forze di lavoro, come sempre diciamo, perche´ cosi` dispone il Trattato di Lisbona,
bisogna fare in modo che la pressione fiscale sul reddito percepito e sul costo del lavoro di una donna per l'impresa sia inferiore a quella che, a lavoro e reddito equivalenti, deve essere sopportata da un lavoratore maschio
e dall'impresa che impiega un lavoratore maschio. Si tratta di una proposta di portata straordinaria perche´ introduce una differenziazione che contribuisce davvero alla soluzione del problema del troppo basso livello
di partecipazione delle donne alle forze di lavoro.
L'articolo 1-decies, infine, prevede un intervento che reca copertura al provvedimento nel suo insieme. Esso e` volto ad una riqualificazione della pubblica amministrazione ed e` fondato su tre parole chiave. In primo
luogo, valutazione di tutte le pubbliche amministrazioni, valutazione di ogni singolo aspetto e valutazione di ogni singolo dipendente o dirigente delle pubbliche amministrazioni. In secondo luogo, benchmarking o comparazione
sistematica, fondata sulla valutazione precedente dei risultati e dei costi sopportati da ogni segmento della pubblica amministrazione, in maniera tale da rendere credibili obiettivi di risparmio e di riqualificazione
fondati non su astratti disegni di ristrutturazione, ma sulla concretezza dei
risultati raggiunti dalle parti migliori della pubblica amministrazione stessa. In terzo luogo, responsabilita` ovvero obiettivi precisi di performance
e di costo – e dunque di risparmio – ai quali associare, sulla base della verifica dei risultati, il premio oppure la penalizzazione. Ecco l'alternativa ai tagli orizzontali indicati poco fa dal sottosegretario
Vegas. Come certamente e` noto anche a lui, i tagli orizzontali non funzionano. Questa operazione, che in larga misura e` quella proposta dal nostro disegno di legge, di cui e` primo firmatario il senatore Ichino,
puo` determinare contemporaneamente una riqualificazione della pubblica amministrazione ed enormi risparmi. Altrimenti i tagli orizzontali produrranno
cio` che hanno sempre prodotto, vale a dire continueranno a penaliz-

zare le amministrazioni migliori, che quello che bisognava fare per ristrutturare
e riqualificare lo hanno gia` fatto, e continueranno a lasciare inalterate
le possibilita` di spreco delle amministrazioni peggiori. (Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Giai).
PRESIDENTE. Il senatore Morando, come aveva richiesto, ha avuto piu` tempo a sua disposizione per l'illustrazione dell'emendamento 1.0.1-bis (testo corretto), ma in modo del tutto corretto, considerato che la sua illustrazione era riferita ad un emendamento che ne assorbiva altri

otto. Pertanto, se fossero stati illustrati singolarmente sarebbe stato necessario
un tempo quanto meno analogo.
Al di la` di questo aspetto assolutamente banale e formale, mi sembra che nell'ambito dell'organizzazione dei nostri lavori debba essere recepito
il concetto che l'insieme di emendamenti illustrati dal senatore Morando, come e` stato segnalato dal Gruppo e come si e` compreso, costituiscono in
buona sostanza il cuore di una proposta alternativa delle forze di opposizione.
Dunque, e` corretto che sia rivolta loro un'attenzione ed una sottolineatura
particolari, tenuto conto che i nostri Regolamenti ancora non corrispondono
a questa modalita` di confronto. Con l'occasione invito i colleghi del Gruppo Partito Democratico ad una maggiore brevita` nell'illustrazione
dei successivi emendamenti.
TREU (PD). Signor Presidente, il senatore Morando ha gia` illustrato il senso generale degli emendamenti 1.0.3 e 1.0.5. L'emendamento relativo alla riforma degli ammortizzatori sociali richiede una ulteriore sottolineatura
– lo dico anche a beneficio del sottosegretario Vegas – perche´ fa riferimento ad una drammatica emergenza rispetto alla quale non occorre rispondere soltanto con interventi tampone, ma con un'operazione di riordino
generale, nel caso degli ammortizzatori sociali da molti anni fortemente attesa.
In primo luogo rilevo che in una situazione di crisi tutti i Paesi stanno dimostrando che una previsione generalizzata di ammortizzatori sociali
rappresenta uno stabilizzatore economico, perche´ da` tutela al reddito, e sociale, perche´ rassicura milioni di persone.
Per quanto riguarda poi la questione dei costi, dato che al riguardo siamo sensibili anche noi quasi quanto il sottosegretario Vegas, voglio segnalare
che, stando ai dati ufficiali, le casse in deroga, oltre ad essere ingiuste
ed arbitrarie, negli ultimi anni hanno speso piu` di un miliardo di euro l'anno. Ed ad ogni passaggio, anche in questa contingenza, il Governo
incrementa gli stanziamenti, per cui siamo arrivati gia` ad un cifra di cui non conosco l'esatto ammontare (perche´ nessuno lo sa), ma che supera
senz'altro il miliardo di euro. Questi soldi, come ho gia` detto, sono mal riposti perche´ non risolvono il problema, ne´ tranquillizzano i cittadini.
La modifica da noi proposta, che tra l'altro riprende la norma desunta dal protocollo sociale del 2007, tradotta in legge alla fine dello scorso anno (che noi riproduciamo perche´ e` una norma di riforma generale), co-

sta progressivamente poco piu` di un miliardo l'anno. Anche da questo punto di vista, quindi, compiamo un'operazione di riforma di lungo periodo
senza preoccupare il sottosegretario Vegas. (Applausi dal Gruppo PD).
FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli

colleghe e colleghi, tutti gli emendamenti a mia prima firma presentati a questo articolo riguardano due temi molto strettamente collegati fra di loro che noi riteniamo di straordinaria importanza per lo sviluppo del Paese, anche in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. I due temi in questione sono l'occupazione femminile e la possibilita` di conciliare maternita`, lavoro e carriera e la condivisione del lavoro di cura fra uomini e donne.

Sappiamo che si tratta di temi ostici per questo Governo, che sono problemi verso i quali i Ministri competenti dimostrano scarsa o nessuna sensibilita`, ma noi ci ostiniamo ugualmente a presentare le nostre proposte e i nostri emendamenti, perche´ siamo convinti che proprio nell'occupazione femminile – lo richiamava poco fa il senatore Morando – risieda una straordinaria risorsa per la ripresa e la crescita economica e, vorrei aggiungere , civile del nostro Paese.

Non posso e non voglio pensare che il Governo, nelle persone dei ministri Tremonti, Sacconi, Carfagna non stia monitorando il mercato del lavoro e non sappia che questa crisi economica finira` per pesare in gran parte sulle spalle e sulle vite delle donne, le quali – lo sappiamo tutti – svolgono i lavori piu` precari, sono quelle piu` esposte alla perdita del posto di lavoro, alla cassa integrazione, alla precarieta`, alla poverta`.

E allora, qual e` l'atteggiamento del Governo? Assecondare questo processo di impoverimento oppure sostenere le donne a rischio? E cosa pensa la ministra Carfagna? Non abbiamo sentito da lei, purtroppo, una sola parola di dissenso rispetto alla linea Tremonti-Sacconi. Le va bene tutto?

Le va bene che questa legge finanziaria, come gli altri provvedimenti approvati finora, non preveda un solo euro destinato a portare avanti il piano per nuovi asili nido avviato dal Governo Prodi? Le va bene che si lasci cadere il Fondo di sostegno all'imprenditoria femminile, che non vi sia una sola proposta per sostenere politiche attive a favore dell'occupazione femminile, che non venga in alcun modo riconosciuto il lavoro di cura e che le donne continuino ad essere costrette a lasciare il posto di lavoro quando nasce il primo figlio? Le va bene che nel Sud l'occupazione femminile sia ormai al di sotto del 25 per cento? Altro che obiettivo di Lisbona al 60 per cento entro il 2010!

Con i nostri emendamenti, signori del Governo, noi proponiamo di cominciare ad invertire la tendenza prevedendo alcune misure, alcune delle quali sono gia` state illustrate dai colleghi del mio Gruppo. Io ne voglio richiamare cinque.

In primo luogo proponiamo una proroga e l'incremento del credito d'imposta per l'occupazione femminile nelle aree del Mezzogiorno. La se-

conda proposta riguarda la riqualificazione e il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile. La terza concerne l'estensione e il potenziamento dei congedi parentali; a tale proposito, prevediamo anche un congedo obbligatorio per i padri, per gli uomini della famiglie. Ed ancora, prevediamo detrazioni fiscali delle spese sostenute dalle famiglia per

l’assistenza ai bambini e agli anziani ed infine quinta proposta, lo sviluppo
del sistema territoriale dei servizi socio-educativi.
Sono misure che disegnano un welfare moderno, basato sulla persona, perche´ questo e` cio` di cui abbiamo bisogno per valorizzare la risorsa femminile, per dare valore alle competenze, alle professionalita`, alle abilita`
delle donne. E ` davvero un peccato, signor Sottosegretario, mandare sprecata questa risorsa. Noi non lo vogliamo e per questo insisteremo con le nostre proposte. (Applausi dal Gruppo PD. Brusi`o).
PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non vorrei richiamarvi uno per uno. Vi invito ancora una volta a prestare un minimo di attenzione.
STRADIOTTO (PD). Ringrazio il Presidente e saluto il rappresentante del Governo, che ha gia` avuto modo in altre occasioni di ascoltarmi in merito all’emendamento che propongo, l’1.0.11, relativo al Patto di stabilita`.
Questo emendamento si pone come obiettivo quello di modificare il meccanismo del Patto di stabilita` per i Comuni sopra i 5.000 abitanti. Non
si tratta di un emendamento con fini ostruzionistici o di norme che gravano
sui vincoli fissati dal Trattato di Maastricht. Anzi, tutt’altro!
L’Unione monetaria pone due vincoli per l’insieme delle pubbliche amministrazioni: che il deficit non superi il 3 per cento del prodotto interno
lordo e che come obiettivo arrivi al pareggio di bilancio, mentre
per l’indebitamento l’obiettivo e` che questo non superi il 60 per cento del PIL.
In questi anni il Patto di stabilita` applicato agli enti locali e` stato fatto con meccanismi che si sono concentrati sul blocco della spesa e sul miglioramento dei saldi, con l’attenzione rivolta soprattutto al parametro
del deficit. Meccanismi sicuramente validi per quella parte della pubblica
amministrazione che non ha l’obbligo del pareggio di bilancio.
Nella costruzione dell’emendamento abbiamo tenuto conto di due elementi fondamentali: il primo e` che le norme contabili, a cui sono soggetti
gli enti locali, non permettono di produrre deficit; infatti, hanno l’obbligo
del pareggio di bilancio. Il secondo e` che gli stessi enti per la spesa in conto capitale possono far ricorso al credito e quindi con il loro comportamento
contribuiscono all’incremento o al decremento dell’indebitamento
della pubblica amministrazione.
Il meccanismo del Patto di stabilita`, che prende come parametri i valori relativi alla spesa e ai saldi degli anni precedenti, e` un sistema perverso:
penalizza eccessivamente gli enti virtuosi e di fatto non «morde»
gli enti inefficienti e spreconi. Se consideriamo poi che negli anni scorsi
sono state tolte le sanzioni per i Comuni che non avevano rispettato il Patto di stabilita`, comprendiamo benissimo che vi e` una vera e propria in-

giustizia. Gli enti che hanno sempre rispettato le norme sono penalizzati,
mentre quelli che non le hanno rispettate di fatto sono stati premiati.

Il meccanismo del Patto di stabilita` applicato agli enti locali in questi ultimi anni ha posto vincoli alla spesa corrente indipendentemente dalle entrate proprie. A partire dal 2007 ha previsto il miglioramento dei valori dei saldi di bilancio rispetto agli anni precedenti. L'insieme di queste norme ha prodotto nel corso degli anni le seguenti distorsioni: l'introduzione della finanza creativa anche per gli enti locali, al solo scopo di rispettare il Patto di stabilita`; il ricorso a strumenti finanziari anomali come i derivati; le esternalizzazioni di molti servizi, soprattutto di quelli che avevano maggiori entrate proprie; un rallentamento dei pagamenti, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, allo scopo di centrare l'obiettivo del Patto di stabilita` per cassa, con effetti negativi diretti sull'economia reale.

L'attenzione dello Stato rivolta soprattutto al deficit e alla spesa corrente ha distolto l'attenzione dal valore del indebitamento degli enti locali, che dal 1998 al 2007 e` passato dal 1,5 per cento al 3,5 per cento del PIL.

L'emendamento da noi proposto non vincola gli enti locali ai parametri del passato ma e` un meccanismo dinamico che guarda avanti e che pone, come obiettivo primario, che i Comuni contribuiscano alla riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione e che procedano verso una qualificazione della spesa, oltre che verso una maggiore responsabilita`, in quanto considera piu` virtuosi e responsabili gli enti che hanno una maggiore autonomia finanziaria.

E` un meccanismo assolutamente diverso, saggio e meritocratico e, in questo senso, propone piu` equita`, piu` giustizia, piu` responsabilita`, piu` autonomia, un minor indebitamento della pubblica amministrazione e meno sprechi e inefficienze.

Chiedo pertanto ai colleghi, agli amici del centrodestra e della Lega Nord, che contemporaneamente alla finanziaria stanno discutendo insieme a noi del federalismo fiscale, di approvare l'emendamento 1.0.11 perche´, effettivamente, e` un emendamento meritocratico, che privilegia le autonomie e da` responsabilita`. In questo senso, ritengo che esso vada assolutamente accolto. (Applausi dal Gruppo PD. Brusi`o).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

Colleghi, vi invito adesso a prestare attenzione assoluta.

PICHETTO FRATIN, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.100.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.0.1-bis (testo corretto), che accorpa gli emendamenti dall'1.01-bis all'1.0.1-decies, anche perche´ il disegno alternativo, proposto dall'opposizione, e` stato non solo illustrato in Aula ma e` stato oggetto di un lungo dibattito in Commissione.

Esprimo altresi` parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Se mi consente, pero`, ritengo opportuno aggiungere qualche parola per motivare
tale contrarieta`.
L'emendamento 1.1, del senatore Lannutti e di altri senatori, sostanzialmente
vorrebbe prevedere che, nel caso di ipotetiche sopravvenienze attive, queste siano destinate a un meccanismo fiscale di detrazione dei redditi da lavoro. A parte che sarebbe stato opportuno mantenere il sistema
delle riduzioni piuttosto che quello delle detrazioni (ma non vorrei piangere sul latte versato), l'emendamento di per se´ e` ragionevole. Ritengo
pero` che sia meglio lasciare quel certo grado di discrezionalita` previsto
nella norma attuale. In questo senso, il parere del Governo non e` favorevole
all'emendamento 1.1.
Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.100, esprimo parere conforme a quello del relatore, quindi lo accolgo.
Sull'emendamento aggiuntivo illustrato dal senatore Morando, e` chiaro che esso prefigura una serie di iniziative di sviluppo. Sotto questo
profilo, pur nelle differenze di alcuni contenuti e di alcuni temi, non posso
non sottolineare con soddisfazione come, nella sostanza, la base di questo
gruppo di proposte coincida con il contenuto del decreto-legge n. 185 del novembre 2008. Questo vuol dire che molti temi sono sostanzialmente condivisi a livello dell'intero Paese. Ancora, cio` non puo` che essere un
motivo di soddisfazione, da una parte, e, dall'altra, di tranquilla sicurezza
per affrontare la crisi in un modo sostanzialmente condiviso da tutto il Parlamento. Cio` da` alle iniziative governative una forza molto superiore
rispetto a quella che non avrebbero avuto se fossero state iniziative isolate
o corrispondenti solo a una volonta` della maggioranza.
Sotto questo profilo, la tematica complessiva degli emendamenti illustrati
dal senatore Morando e` condivisibile nello spirito; magari c'e` qualche dettaglio non del tutto condivisibile ma questo e`, per l'appunto, un dettaglio.
La questione e` prevalentemente di sede, nel senso che, piu` o meno condivisibile, ma se la scelta del Governo e` stata quella di varare una finanziaria
in cui si illustrano sostanzialmente solo i saldi per poi dedicare un altro provvedimento agli interventi di sostegno dell'economia, allora questa tematica, che e` sostanzialmente coincidente con quella del decreto-
legge n. 185, sarebbe da discutere piu` opportunamente in quella sede, perche´ li` si possono valutare le differenze – ove vi siano – con il
contenuto del provvedimento governativo. Quindi, sotto questo profilo,

francamente l’invito che mi permetto di rivolgere ai presentatori e` di ritirare
gli emendamenti confluiti nell’1.0.1-bis per discuterli in quella sede, altrimenti allo stato il parere non puo` essere positivo per i motivi che mi
sono permesso di illustrare.
Sotto questo profilo ovviamente c’e` qualche osservazione da fare. Se infatti e` sicuramente condivisibile in linea generale l’articolo 1-bis concernente
le detrazioni per i redditi da lavoro dipendente, poiche´ il tema e` molto serio, si pone pero` un problema altrettanto serio di copertura finan-

ziaria. Infatti, non si tratta di una spesa banale e – come mi sono permesso
di dire questa mattina – rischiare di fare interventi di spesa fiscale non coperti
finanziariamente potrebbe avere effetti alquanto nocivi sulla stabilita` finanziaria del sistema Paese.
Per quanto riguarda l’articolo 1-ter relativo alla detassazione del salario
da contrattazione aziendale e di secondo livello, si tratta di una strada percorribile. Ad avviso del Governo e` pero` preferibile incentivare
premi e straordinari. In tal modo infatti si cerca di spingere sulla produttivita`
anche in momenti di difficolta` economica dal momento che, comunque, le nostre imprese dovranno essere ristrutturate e uno dei nostri principali
problemi e` quello di una produttivita` troppo scarsa rispetto ai nostri concorrenti. Faccio presente che cosi` come e` previsto il meccanismo, anche
se e` molto sponsorizzato dalla parte sindacale, sostanzialmente consente che aumenti di reddito non siano tassati. Allora mi chiedo perche´ questo debba valere solo per i lavoratori e non anche per i pensionati o per altri tipi di soggetti. E ` un problema che io mi porrei.
Quanto all’articolo 1-quater sull’estensione dei trattamenti di cassa integrazione o di disoccupazione, si tratta di un tema tanto piu` importante
in periodi come questi, che e` stato affrontato – vedremo se in modo positivo
o non del tutto soddisfacente – nel decreto-legge n. 185 gia` citato. E` dunque un tema ben presente al Governo. Tra l’altro, in quel decreto-legge
e` anche prevista la possibilita` di dare un sostegno al reddito ai lavoratori
cosiddetti atipici, cosa che ovviamente costituisce una preoccupazione di questo Governo perche´, per cosi` dire, quando piove e` opportuno non dico costruire una casa, ma quanto meno dare un ombrello a chi sta fuori.
Quanto al pagamento dell’IVA per cassa, trattato nell’articolo 1-quinquies,
anche questo e` uno dei temi contenuti nel decreto-legge n. 185 citato e quindi si va avanti con le similitudini rispetto all’azione governativa.
Mi sento di acconsentire meno sull’articolo 1-septies perche´, laddove si riducono i trasferimenti in conto capitale alle imprese, in certi casi questo

puo` essere giustificato, ma in altri – per esempio per le imprese pubbliche
– sarebbe contraddittorio. Faccio riferimento, ad esempio, all'ANAS
e alle Ferrovie, che hanno necessita`, in qualche modo, di finanziare
per spingere sulla leva degli investimenti. Pertanto, se venisse accolto questo
emendamento si avrebbe un effetto contrario e quindi non e` del tutto condivisibile.
E`
invece condivisibile tutta la questione relativa ai rimborsi fiscali e
ai pagamenti fornitori, di cui all'articolo 1-octies, nonche´ meccanismi come quelli sui mutui o sui confidi, che non sono previsti in questi emendamenti,
ma che invece sono contenuti nel decreto-legge n. 185.
Per quanto riguarda le detrazioni fiscali a favore delle lavoratrici, di cui all'articolo 1-novies, anche questo e` un tema di grande interesse. Ovviamente,
siccome le lavoratrici, per essere congruamente incentivate, devono
avere un vantaggio fiscale visibile, e` evidente che si pone anche qui un problema di copertura finanziaria.

Parte della copertura degli emendamenti dell'opposizione trae linfa dall'istituzione dell'Autorita` per la trasparenza e la valutazione delle pubbliche
amministrazioni. Mi permetto solo due rilievi di carattere generale, posto che lo strumento potrebbe anche funzionare, ma lo si vedra` solo a posteriori.
In primo luogo, si tratta del meccanismo di rinviare la decisione. Ora, mi rendo conto che talvolta le decisioni non si prendono e quindi trovare un meccanismo adeguato di rinvio puo` risolvere il problema, ma non vorrei
che diventasse una sorta di clausola di stile, come quando si usava coprire
le spese con la cosiddetta lotta all'evasione, mettendo sostanzialmente un tappo.
C'e` poi un problema piu` rilevante di carattere politico. Visto che ormai
i Paesi sovrani non hanno piu` a disposizione la politica monetaria ne´ altre leve di politica economica, non so se ci possiamo permettere di delegare
ad altri la scelta dei canali e degli oggetti di riduzione della spesa pubblica: credo che la politica debba avere il coraggio di scegliere direttamente
dove andare a toccare e tagliare, altrimenti, francamente, mi
chiedo cosa stiamo a fare noi tutti qua (peraltro, se lo chiedono anche altri).
Vi e` poi la questione del credito d'imposta per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Il credito d'imposta sarebbe uno strumento di per se´ molto utile, perche´ agisce immediatamente; tuttavia, il fatto di non averlo
plafonato ha provocato sfondamenti di spesa non programmati e questo sicuramente
non e` condivisibile. Dunque il meccanismo del credito d'imposta
in funzione di sviluppo di per se´ sarebbe bello, perche´ esclude la discrezionalita`
amministrativa, ma praticamente fa correre il rischio di un
eccesso della spesa. Invece, qui e adesso, non dico in un futuro, ma nelle

condizioni economiche in cui ci troviamo, condividere l'estensione dei congedi parentali francamente mi sembra fuori rispetto alle necessita` dei tempi. Posso condividere lo spirito della norma, ma non nel momento in cui in qualche modo dobbiamo andare a stringere la spesa in tutti i settori.

L'ultima questione riguarda il Patto di stabilita` interno, illustrata dal senatore Stradiotto. E ` chiaro che il meccanismo di definire premi e sanzioni e distinguere tra enti virtuosi ed enti meno virtuosi e` essenziale per superare il sistema che sostanzialmente ereditiamo dalla legge Stammati di oltre trent'anni fa, perche´ adesso, obiettivamente, abbiamo un meccanismo troppo incentrato sulla spesa storica. Tuttavia, il Patto di stabilita` di quest'anno, contenuto nel decreto-legge n. 112, in qualche modo, creando quattro categorie di enti cerca di superare il sistema della spesa storica e quindi va in questa direzione. Sicuramente non si vuole intervenire a sciabolate nella materia, ma si tratta di creare una logica «incrementale » che consenta di uscire dal vecchio meccanismo per andare ad un meccanismo nuovo. Resta comunque il fatto che in materia di Patto di stabilita`, poiche´ tutti i soggetti che interagiscono nella pubblica amministrazione devono seguire una politica economica coordinata, non si puo` pen-

sare che anche enti locali o Regioni escano da questo tipo di politica economica.

Certo, qualche inconveniente, lo devo dire francamente, deriva dal fatto che, una volta che il Patto di stabilita` era andato gradualmente adattandosi alle necessita`, si era man mano adattato sino ad arrivare, tre anni fa, a definire un meccanismo che aveva come riferimento il totale della spesa, quindi un meccanismo chiaramente correlabile anche al totale delle entrate e quindi al controllo dei flussi di entrata e di spesa, successivamente questo meccanismo e` stato abbandonato e siamo tornati al sistema dei saldi. Il sistema nazionale dei saldi, come anche il sistema dei saldi europei, puo` andar bene nella contingenza, nel momento eccezionale, ma non funziona a regime, perche´ un saldo puo` essere ragionevole, ma dipende dal livello di spesa; infatti, un saldo anche dell'1 per cento ad un livello di spesa molto elevato puo` essere comunque un rischio per la finanza pubblica, cosa che non sarebbe un saldo magari doppio a livello di spesa molto piu` basso. Quindi, i saldi vanno bene nel contingente, ma non come strumento definitivo e la cosa la stiamo soffrendo anche nei rapporti con l'Unione europea per il saldo nazionale.

Peraltro, un maggiore problema e` derivato dal fatto che dall'anno scorso e` partito il sistema misto, per cui ci si riferisce alla competenza per la spesa corrente e alla cassa per la spesa in conto capitale. Cosa e` successo? Che si sono decise spese di investimento avendo prima, nel 2007, riferimento al totale della competenza, dopodiche´, nell'anno successivo,

la cassa e` stata piu` bassa, perche´ ovviamente l'investimento parte con una dose molto bassa; nel 2009 la regolazione dei flussi di spesa e` riferita a un miglioramento rispetto all'anno precedente ed ecco che si crea il problema, perche´ partiamo dal 2008 con una cassa troppo bassa perche´ scontava l'avvio delle opere. Questo ha creato l'enorme problema che ci troviamo avanti nel 2009.

In Commissione si e` cercato di dare una risposta a questo tema, perche´ sono convinto che gli investimenti degli enti locali siano utili anche in funzione anticongiunturale, in quanto vanno piu` a pronta cassa in termini rapidi; l'abbiamo cercato di fare pero` ben conoscendo i limiti nei quali ci muoviamo, che sono quelli di non sfondare il tetto dell'indebitamento pubblico e i saldi di Maastricht.

Quindi, l'abbiamo dovuto fare con certe cautele, con un meccanismo che presenta qualche farraginosita`, pero` e` l'unico che siamo riusciti a definire senza dover trovare delle coperture finanziarie. E` un meccanismo sul quale la Commissione all'unanimita` e` stata d'accordo, maggioranza e opposizione, e questo ci conforta, pero` e` stato l'unico spiraglio che siamo riusciti a definire in questa sede.

Per questo motivo, anche se e` apprezzabile lo sforzo del senatore Stradiotto, e` difficile modificare ulteriormente la normativa perche´, pur non condividendo appieno la scelta dei saldi e la differenziazione tra saldi per la spesa corrente e saldi per la spesa in conto capitale, abbiamo evitato di modificare ancora una volta il sistema per lasciare una certa continuita` al medesimo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Prego i senatori di prendere posto perche´ non si vota per interposta persona, come e` noto.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Non e` approvato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 non verra` posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Proteste dai banchi dell'opposizione per alcune luci accese fra i banchi della maggioranza a cui non corrisponderebbero senatori).

Invito i senatori Segretari, la senatrice Mongiello e il senatore Malan,

a parti invertite, cosi` c'e` un controllo rigoroso e rapido, a verificare che ad
ogni tessera corrisponda la presenza di un senatore, altrimenti bisogna ritirare
la tessera. (La senatrice Mongiello si dirige verso i banchi del Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).
GARRAFFA (PD). Controllate il primo banco!
PRESIDENTE. Il controllo viene effettuato dai senatori Segretari. Ritirate
le tessere che non corrispondono alla presenza di un senatore. (La senatrice Mongiello controlla il banco del senatore Gasparri. Vivace scambio di battute tra il senatore Gasparri e la senatrice Mongiello. Vibrate
proteste dai banchi del PD).
Senatore Gasparri, si calmi. La senatrice Segretario sta facendo la verifica
che le e` stata chiesta dalla Presidenza. (Alcuni senatori dell'opposizione
si dirigono verso i banchi della maggioranza). State fermi; non costringetemi,
piuttosto che a terminare la verifica del numero legale, a sospendere la seduta. Cerchiamo di riprendere la calma. C'e` stata una discussione serena, molto seria e costruttiva. (Il senatore Garraffa solleva

un giornale dal banco del senatore Nessa. Vivace scambio di battute tra il
senatore Garraffa e il senatore Nessa).
Senatore Garraffa, per favore, torni al suo posto, non c'e` bisogno! Anche lei, senatore Gasparri. (Vivace scambio di battute tra il senatore Garraffa e il senatore Gasparri). Senatore Garraffa, senatore Gasparri, tornate ai vostri posti.
La senatrice Mongiello e il senatore Malan stavano effettuando il controllo richiesto dalla Presidenza. Ci sono anche gli assistenti parlamentari.
E `
strano che accada tutto questo a fronte di una discussione che e` stata molto seria e molto serena, compreso l'intervento del Sottosegretario
che voglio ringraziare per non essersi limitato a dichiarare che il parere
del Governo e` conforme a quello del relatore essendo invece intervenuto nel merito. Non distruggiamo questo elemento. (Vivaci e reiterate proteste
dal Gruppo PD).
La senatrice Mongiello deve tornare al banco della Presidenza perche´ deve votare. (Proteste del senatore Legnini).
BARBOLINI (PD). Levate quella scheda!
PRESIDENTE. Senatore Legnini, rimanga al suo posto. Vediamo di concludere la votazione. Io poi devo consentire alla senatrice Mongiello di
votare, in quanto finora ha effettuato il controllo e non ha votato.
BARBOLINI (PD). Buffoni!
LUSI (PD). Sedetevi!
PRESIDENTE. Senatori, la senatrice Mongiello deve prima ritirare le schede alle quali non corrisponde alcun senatore, dopodiche´ deve tornare al banco della Presidenza per votare. (Commenti dal Gruppo PdL). Sui banchi del centrosinistra e` il senatore Malan che deve controllare. Spero

lo stia facendo. Ho chiesto che si facesse un controllo a parti invertite.
FERRARA (PdL). La presidente Finocchiaro non c'e` e bisogna togliere la sua tessera! La tolleranza e` zero, senatore Zanda! (Commenti dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Prego i senatori di stare ognuno al proprio posto per rendere piu` semplice il controllo.
Invito la senatrice Mongiello a votare.
MONGIELLO (PD). Signor Presidente, io sono tra i richiedenti la verifica del numero legale.
FERRARA (PdL). Deve votare lo stesso!

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, e` gia` conteggiata. Riprenda il suo posto. (Proteste dal Gruppo PD).
FERRARA (PdL). Un Segretario deve votare! (Vivaci proteste del senatore Garraffa).
FERRARA (PdL). Questa e` mancanza di rispetto a lei! E lei lo permette, signor Presidente!
PRESIDENTE. Il Senato e` in numero legale. (Applausi dal Gruppo PdL).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.
E`
approvato.
QUAGLIARIELLO (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
QUAGLIARIELLO (PdL). Signor Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni su quanto e` accaduto ora.
Ovviamente, laddove i Segretari sono inviati dalla Presidenza ad effettuare
i controlli avranno tutto quanto il rispetto che meritano. (Commenti dal Gruppo PD). Esiste una convenzione non scritta tra i Gruppi in base alla quale i Presidenti dei Gruppi stessi votano quando sono in Aula. Credo sia una regola di buona creanza, che per quanto ci riguarda rispetteremo sempre e fino in fondo, quella di non mettere in dubbio questa
che e` un'evidenza che fino ad ora non e` stata mai smentita. Questa, infatti, viene interpretata come una inutile provocazione.
Rimetto questa riflessione alla Presidenza, sicuro che la Presidenza ne fara` buon uso. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
LEGNINI (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LEGNINI (PD). Signor Presidente, la prego per le prossime votazioni e per le eventuali richieste di verifica del numero legale, di chiedere ai
colleghi senatori di rimanere ognuno seduto nel proprio banco, perche´...
BATTAGLIA (PdL). Non siamo in caserma!
FERRARA (PdL). Devi levare la tessera!

GARRAFFA (PD). Stai zitto!
PRESIDENTE. Senatore Ferrara, faccia parlare il senatore Legnini, che ha avuto la parola.
LEGNINI (PD). ...perche´ anche dopo il controllo dei senatori Segretari, comunque vi erano numerose schede alle quali non corrispondeva la presenza fisica di alcun senatore. Questo e` fuori discussione.
Naturalmente, mi associo alle parole del collega Quagliariello per la

scheda del presidente Gasparri, ma credo che costituisse un dovere per il senatore Segretario, a fronte di una disposizione della Presidenza, verificare
tutte le schede. Non vi era e non vi e` alcun significato politico da attribuire ad un gesto di quel genere. Non credo sia il caso.
Prego pero` la Presidenza, visto che la maggioranza dispone di numeri amplissimi, di pretendere il rispetto delle regole. Per esempio, basta guardare
adesso, Presidente, nelle penultime file: vi sono quattro schede senza la presenza del corrispondente senatore. Cio` e` avvenuto anche durante le
votazioni.
PRESIDENTE. La Presidenza aveva chiesto, chiede e chiedera` sempre che i senatori siano al proprio posto nel momento in cui si effettuano le votazioni. E`
un fatto di regolarita`, di tranquillita` e di trasparenza per tutti.
Per il resto, non vorrei che la tensione su questo voto facesse scomparire
l'aspetto positivo di tutta la mattina, cioe` un confronto che per certi aspetti si puo` dire esemplare per come dovrebbe essere la discussione su questi temi.
LIVI BACCI (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Su cosa?
LIVI BACCI (PD). Sull'ordine dei lavori.
PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori puo` intervenire a fine seduta.
LIVI BACCI (PD). Sull'ultima votazione.
PRESIDENTE. Sull'ultima votazione c'e` stato l'intervento del senatore Legnini, per il suo Gruppo.
LIVI BACCI (PD). Sull'ordine di questa Assemblea. Posso esprimere un'opinione?
PRESIDENTE. D'accordo. Ha facolta` di parlare, pero` non vorrei che si aprisse un dibattito.
LIVI BACCI (PD). Senza aprire un dibattito.

Ricordo che il 31 luglio 2007 raccolsi 162 firme, pari alla maggioranza assoluta dei senatori, tra cui molti colleghi dell'allora opposizione (ricordo, tra gli altri, i senatori Matteoli e Calderoli), a sostegno di una
petizione rivolta al Presidente del Senato affinche´ si introducesse il voto
elettronico con rilevamento dell'impronta digitale, cosa che la Camera ha gia` fatto o sta facendo e che costa poche decine di migliaia di euro.
Tale misura rappresenterebbe un modo serio ed efficiente per abbassare il costo della politica. Ricordo infatti che quando ci osservano dalla tribuna
o in televisione fare «i pianisti» o non rispettare le regole, il costo della politica aumenta, lo spregio e il dispregio di questo Senato aumentano
in modo esponenziale. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni).
Chiedo dunque ai colleghi senatori di voler di nuovo sottoscrivere una simile petizione alla Presidenza del Senato, che mi premurero` di far circolare, affinche´ cessi questo scandalo che avvelena le nostre discussioni.
Non e` serio quello che avviene, e che avviene in continuazione. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).
PRESIDENTE. Colleghi, considerato che sono le ore 13,15, che abbiamo

votato l’articolo 1 e che sull’emendamento 1.0.1-bis (testo corretto) (gia` emendamenti da 1.0.1-bis a 1.0.1-decies), che costituisce un punto importante, si potranno svolgere dichiarazioni di voto, propongo di rinviare
il seguito della discussione del disegno di legge in titolo. Inoltre, i senatori Maritati, Di Giovan Paolo e Pardi hanno chiesto di intervenire su vari argomenti.
Poiche´ non si fanno osservazioni, cosi` resta stabilito.
Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.
</ text >

< text s114 >
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:
(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,35)
PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1209, gia` approvato dalla Camera dei deputati.
Riprendiamo l’esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio l’illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati all’articolo 3.
Riprendiamo quindi l’illustrazione.
DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, considerato che il sottosegretario
Vegas ne aveva gia` parlato in Commissione bilancio, mi limito a sottolineare l’importanza dell’emendamento 3.Tab.D.3, che attiene al Fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito, con particolare riferimento alle aziende del settore manifatturiero che vendono
macchinari all’estero. Resta da risolvere un problema legato alla situazione
attuale e al momento in cui sara` varato un eventuale decreto di copertura.
Mi auguro che sia possibile approvare questo emendamento, altrimenti chiedo al sottosegretario Vegas di dare qualche indicazione in merito ad eventuali provvedimenti futuri ai quali fare riferimento per individuare
una soluzione al problema.
MOLINARI (PD). Signor Presidente, vorrei anzitutto chiedere di poter sottoscrivere l’ordine del giorno G2.106, presentato dal senatore Pinzger ed accolto dal Governo, in quanto riproponeva il testo del mio emendamento
2.149, respinto dall’Assemblea.
L’emendamento che vorrei illustrare, invece, e` l’emendamento 3.1, diretto ad introdurre una clausola di salvaguardia specifica dell’autonomia
delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di assicurare il necessario coordinamento delle previsioni
contenute nella legge finanziaria dello Stato con le prerogative riconosciute
alle stesse Regioni e Province autonome dai rispettivi Statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.
ANTEZZA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, con l’ordine del giorno G3.124 si chiede un’interpretazione autentica

dell’articolo 62, comma 1, lettera a) della legge n. 289 del 2002. L’urgenza, gia` manifestata nei primi giorni del mese di agosto attraverso un’attivita` di sindacato ispettivo, e` necessitata dal fatto che numerose imprese, che hanno fruito del credito d’imposta per investimenti nelle aree svantaggiate ai sensi della legge n. 388 del 2000, si trovano ad affrontare da alcuni mesi gravissimi problemi economici e finanziari a seguito della comunicazione da parte dell’amministrazione finanziaria della perdita del beneficio fiscale per mancato invio del modello CVS, con relativa richiesta da parte di Equitalia di restituzione del contributo e con eventuale blocco di tutti i pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni per importi superiori ai 10.000 euro e fino a concorrenza dell’importo del contributo stesso. Come ben si comprende, cio` provoca una paralisi finanziaria per le imprese interessate da questo evento fino a pregiudicarne la loro sopravvivenza.

Quindi, con questo del giorno in sostanza si invita il Governo a chiarire in termini brevi, attraverso un’interpretazione autentica, limitatamente ai soli soggetti ricompresi nella lettera a) del comma 1 dell’articolo 62

della legge n. 289 del 2002, che nell’ipotesi in cui il contribuente, prima dell’entrata in vigore di dette disposizioni, abbia interamente compensato il credito d’imposta maturato sugli investimenti realizzati fino al 31 dicembre 2002 e non abbia avviato ulteriori investimenti ancora da realizzare a quella data, lo stesso non era tenuto all’invio della comunicazione dei dati mediante modello CVS.

Intervengo, signor Presidente, anche per illustrare l’ordine del giorno G3.231, inerente alla legge n. 13 del 1989. Attraverso questo ordine del giorno si vuole impegnare il Governo a stanziare le risorse necessarie affinche´ la legge n. 13 del 1989 possa essere adeguatamente rifinanziata, in modo tale da ripristinare quell’importante strumento di concessione ai soggetti diversamente abili dei contributi per l’eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici esistenti, finalizzati appunto al miglioramento dei contesti abitativi.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, che abbiamo il dovere morale di garantire la piena dignita` delle persone diversamente abili e, soprattutto, l’obbligo costituzionale di rimuovere quegli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, ma, ancor prima, abbiamo il dovere di dare piena attuazione alle leggi che il Parlamento approva. Non e` possibile legiferare, creare aspettative nei cittadini e poi non procedere alla relativa copertura finanziaria, se vogliamo restituire credibilita` alla politica e prestigio e autorevolezza alle istituzioni che ci onoriamo di rappresentare per nome e per conto dei cittadini.

(Applausi dal Gruppo PD).

SBARBATI (PD). Signor Presidente, in merito all’ordine del giorno

G3.162 volevo semplicemente ricordare che in sede di esame dell'Atto Senato
n. 1209, che reca disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), e` in corso oggi un contenzioso
che riguarda il Ministero dell'istruzione, dell'universita` e della ricerca
e la comunita` dell'alta formazione delle accademie e dei conservatori di musica. Questo contenzioso riguarda l'emanazione dei regolamenti attuativi previsti dall'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, relativi
alla riorganizzazione delle cattedre, contenzioso che ad oggi ha visto diversi interventi della magistratura, che finora hanno bloccato l'operativita`
di regolamenti non conformi alla legge.
Si paventa, quindi, visto l'orientamento che sta ispirando i vari provvedimenti
varati nel settore della cultura e dell'universita`, una posizione che possa portare, prima o poi, ad uno scadimento culturale e professionale
del settore delle accademie e dei conservatori di musica qualora si possa porre in atto il tentativo di polverizzare le cattedre e gli insegnamenti,
con la conseguente precarizzazione del ruolo degli stessi docenti.
Tutto cio` porterebbe anche delle gravi conseguenze all'iter formativo degli
studenti.
Vorrei ricordare, Presidente, che in base alla legge n. 508, attesa dal settore dell'arte italiana, della musica e dell'arte in generale, abbiamo ottenuto
che il diploma conseguito nei conservatori e nelle accademie avesse

valore di laurea a tutti gli effetti, modificando anche il corso formativo
degli stessi ragazzi e ragazze che accedevano ai conservatori ed alle accademie,
prevedendo quindi prima dell'accesso finale un esame di Stato che riguardava la scuola secondaria. Abbiamo compiuto un'operazione di giustizia,
perche´ nel campo internazionale i nostri giovani, anche se erano direttori
di orchestra, non potevano partecipare ai bandi di concorso internazionale
perche´ il diploma conseguito non aveva valore di laurea.
A tutt'oggi questa laurea, a tanti anni di distanza dall'approvazione della legge n. 508, ha ancora semplicemente valore sperimentale. Signor Presidente, lei sa meglio di me che il valore sperimentale di un titolo di
studio va verificato dopo un po' di tempo, altrimenti scade di per se´.
Non possiamo permetterci questo. Il nostro Paese e` sempre stato un faro di civilta`, nell'arte, nella musica, nella pittura e nel settore delle accademie
e oggi tale settore sta languendo, perche´ non viene posto in essere, attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, l'iter necessario ad arrivare a questi regolamenti attuativi, che renderebbero giustizia
al settore dell'alta formazione musicale e coreutica, che naturalmente e` previsto anche dalla nostra Carta costituzionale.

Chiedo quindi di ovviare a tale situazione (e ringrazio il ministro Bondi per l'attenzione), perche´ e` un impegno preciso previsto dalla legge n. 508, una legge dello Stato a tutt'oggi disattesa per lo specifico puntiglio di un direttore generale, che ne fa una questione sua quando questa legge e` stata votata all'unanimita`, con il concorso di tutto il Parlamento, maggioranza ed opposizione (io ne fui relatrice alla Camera, il senatore Asciutti ne fu relatore al Senato).

Chiedo pertanto al Governo un impegno preciso affinche´ tali regolamenti, nel solco del dettato della legge, vengano emanati, rendendo giustizia a questo settore dell'alta formazione musicale e artistica.

Anche l'ordine del giorno G3.166 riguarda un settore molto importante per il nostro Paese, quello culturale tout court, per il quale appunto il Governo ha assunto delle posizioni che non ritengo assolutamente da condividere. Penso che cosi` come abbiamo effettuato delle operazioni per detrarre dalla denuncia dei redditi le spese per gli animali domestici o anche le spese per le palestre – tutte cose sacrosante, servono alla salute, per carita` – cosi` dobbiamo tenere presente che esiste anche una salute mentale che fa riferimento ad una robustezza culturale, tale per cui un cittadino e` libero quando sa scegliere perche´ ha dentro di se´ gli strumenti per poter scegliere: una mente critica e libera che soltanto la cultura puo` determinare, la capacita` di leggere e di leggere con consapevolezza, cercando di comprendere cio` che si legge, nel dettato generale della societa` ma anche e soprattutto attraverso il libro. Il libro e` ancora la fonte alla quale si attinge per produrre e per farsi una cultura.

Su questo tema ho presentato anche una mozione, a nome di tutto il Gruppo del Partito Democratico, che pero` non e` stata piu` calendarizzata, e dunque colgo l'occasione per chiederle, signor Presidente, la possibilita` di inserirla nel calendario dei lavori. Ma soprattutto chiedo al Governo un atteggiamento favorevole rispetto a questo ordine del giorno, che lo impe-

gna a cercare le possibili soluzioni. Nel momento in cui il ministro Gelmini apre il discorso per quanto riguarda i libri di testo scaricabili da Internet, propongo allora di potenziare le biblioteche scolastiche, perche´ accanto al libro, se il libro non c'e` piu`, deve comunque esserci un punto di riferimento culturale solido. Non tutti accedono a Internet e il libro scaricato da Internet, peraltro, costa forse piu` di quello che si va a comprare. E` vero che e` un percorso piu` generale che investe l'Europa, le lingue, in particolare l'inglese, i libri tradotti in inglese, una serie di percorsi e di problemi che sono complessi, ma e` anche vero che la cultura di un Paese e` tanto piu` solida quanto piu` e` consolidata attraverso uno sforzo individuale

e complessivo della societa`, ed in particolare della scuola, nell'apprendere
attraverso questo strumento che e` ancora il libro. (Applausi dal Gruppo PD).
MONGIELLO (PD). Signor Presidente, interverro` sugli ordini del giorno G3.164 e G3.194.
Il primo riguarda tutta la questione del precariato della scuola: spesso infatti sono intervenuta in quest'Aula a sostegno anche di decisioni definitive
di questo comparto. Nella scuola italiana insegnano oltre un milione di docenti, di cui 800.000 donne e circa 240.000 precari: il numero esatto
dei precari non si conosce ancora, non lo conosce nessuno. Dai dati ministeriali
una cosa e` certa: solo 700.000 insegnanti possono contare su un contratto a tempo indeterminato. Dei 240.000 assunti lo scorso anno, 22.000 sono stati assunti fino al 31 agosto, 120.000 fino al 30 giugno, i restanti – circa 100.000 persone – sono stati impegnati in supplenze brevi.
Due dati sono evidenti tra gli insegnanti italiani: una percentuale molto alta di donne – circa l'81 per cento – e, ovviamente, un'eta` media che supera
abbondantemente i 40 anni.
La legge finanziaria del 2006 predisponeva un piano di assunzione di circa 150.000 precari, fino al totale assorbimento delle graduatorie permanenti.
Nell'attuare questa disposizione il precedente Governo provvedeva all'assunzione di circa 50.000 precari come prima tranche, mentre il ministro
Gelmini, all'atto del suo insediamento, tagliava la seconda tranche della meta`, per cui risultano non ancora immesse in ruolo oltre 75.000 persone. Con l'ordine del giorno, che ho presentato insieme ai colleghi Rusconi, Soliani, Amati ed altri, si predispone il rispetto del piano su un numero che gia` abitualmente e` inquadrato nelle scuole italiane, soprattutto
alla luce della decisione di qualche ora fa con cui il ministro Gelmini ha rinviato la riforma delle superiori al 2010.
L'altro ordine del giorno, completamente diverso, riguarda il comparto dell'agricoltura, cosi` duramente colpito anche con la pioggia delle ultime ore, e inquadra la crisi della olivicoltura, a causa del calo del prezzo dell'olio extravergine di oliva dovuto alla massiccia importazione dall'estero, alle ingenti giacenze che ingrossano i nostri magazzini e alla lunga siccita` estiva ed autunnale che ha colpito intere zone della penisola,
soprattutto pugliesi.

Tenuto conto che l'olivicoltura pugliese occupa il 54 per cento dell'intera
superficie coltivata e che a seguito dell'incontro avvenuto il 17 novembre con il ministro Zaia le categorie hanno richiesto una serie di interventi, come l'immediata liquidazione immediata del premio unico comunitario
da parte dell'AGEA, l'attivazione delle misure previdenziali per le calamita` e infine l'applicazione del decreto sull'etichettatura di origine
delle olive, nell'ordine del giorno si richiede il rispetto di tale impegno da
parte del Ministro e l'immediata esecuzione del programma. (Applausi dal

Gruppo PD).
GERMONTANI (PdL). Signor Presidente, l'ordine del giorno G3.165 riguarda i funzionari statali e dell'universita` che si trovano nelle qualifiche ad esaurimento; quelli che negli anni Settanta venivano reclutati con concorsi severi, nazionali, per soli laureati e, con la normativa allora vigente, percorrevano una carriera che li avrebbe portati ai vertici dell'amministrazione della cosa pubblica, cioe` alla dirigenza. Erano figure che garantivano, proprio perche´ avevano svolto e vinto concorsi nazionali, una serieta` di comportamento e di conoscenze. Purtroppo, una serie di norme sopravvenute negli ultimi vent'anni hanno precluso loro di arrivare al vertice della carriera, cioe` alla dirigenza, perche´ e` stato privilegiato il mansionismo.
La legge n. 145 ha risolto in parte questa problematica.
L'ordine del giorno G3.165 porterebbe all'inquadramento automatico di coloro che hanno partecipato a concorsi per la dirigenza, risultando idonei senza poter diventare dirigenti a causa della limitazione del 50 per cento imposta dall'articolo 5 della legge n. 145 del 2002, che pertanto restringe il campo di applicazione ad un numero veramente esiguo di aventi diritto. L'ordine del giorno fa riferimento alle universita` perche´, godendo di autonomia, non rientrerebbero nella categoria degli statali. In pratica, questo ordine del giorno riguarda un numero esiguo di persone che noi chiediamo al Governo di prendere in considerazione.
PIGNEDOLI (PD). Signor Presidente, il settore dell'agricoltura e` stato fortemente penalizzato con questa legge finanziaria e per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti ed ordini del giorno su alcuni punti strategici per recuperare quelle risorse, senza le quali si acutizzera` una crisi che in agricoltura e` gia` oltre modo grave.
Mi riferisco agli ordini del giorno volti a recuperare risorse per la previdenza, per le agevolazioni alle zone svantaggiate, alle zone di montagna, per le risorse idriche, per il fondo di solidarieta` nazionale e per il settore della pesca. Noi chiediamo l'impegno del Governo perche´ almeno su questi punti strategici che sono prioritari, riesca a trovare le risorse necessarie.
Abbiamo poi richiamato, non solo oggi e non solo in finanziaria ma anche in altri documenti che sono gia` passati in Aula, alcuni provvedimenti che sarebbero oltremodo utili per l'imprenditoria giovanile e femminile e per i quali noi chiediamo al Governo un ulteriore impegno. (Applausi dal Gruppo PD).

DE LUCA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo e` un tema di straordinaria attualita` ed e` anche un indice della civilta` di questo Paese: proprio in questi giorni, anche a fronte di molti emendamenti che fanno riferimento alla sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici, e` evidente la necessita`, richiamata nell'ordine del giorno G3.215, di un impegno

da parte del Governo, anche rispetto al lavoro della Commissione sulle morti bianche e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, non solo per creare una condizione di prevenzione ma anche per creare una responsabilita`
diffusa, perche´ un Paese civile non si puo` permettere un milione di infortuni e 1.200 morti sul lavoro all'anno.
Credo che il Governo debba prendersi la responsabilita` di creare una condizione di impegno nella prevenzione a tutti i livelli per tentare di eliminare
quella che, stando ai dati dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e dell'Istituto superiore per la prevenzione
e la sicurezza sul lavoro (ISPESL), istituti che hanno la responsabilita` di un controllo sulle condizioni di lavoro, e` una vera e propria tragedia
nazionale. Penso che con un impegno coordinato fra tutti i livelli istituzionali si possa realizzare un'azione di prevenzione e di incentivo per tentare di eliminare questa piaga e questa tragedia, per riportare questo
Paese in una condizione di civilta`. (Applausi dal Gruppo PD).
BIONDELLI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere al Governo di accogliere l'ordine del giorno G3.219, in modo da assicurare la parita` di
condizioni tra le lavoratrici subordinate e quelle parasubordinate nell'accesso
ai trattamenti di maternita`, garantendo a queste ultime l'automatismo della prestazioni. Si parla tanto di maternita` e di tutela; ebbene, piu` che come senatrice parlo come donna nel chiedere al Governo di accogliere
questo ordine del giorno. (Applausi dal Gruppo PD).
PORETTI (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, con l'ordine del giorno G3.222 intendiamo richiamare l'attenzione sugli ammortizzatori sociali. Secondo un rapporto di monitoraggio diffuso nel 2008 dal Ministero del lavoro, appena il 31 per cento dei disoccupati e` coperto, nel nostro Paese, da uno di questi strumenti. Le stime ad oggi disponibili
in merito a quelli che potrebbero essere gli effetti della crisi economica
riportano cifre preoccupanti: 2 milioni potrebbero essere i disoccupati negli anni 2009-2010, 300.000 i precari che gia` dalla fine di quest'anno potrebbero vedere a rischio il loro contratto o comunque trovarsi
in una situazione di non occupazione, tutti senza una rete di protezione sociale.
La delega, che era stata assegnata al Governo con il Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitivita`, prevedeva una riforma radicale degli ammortizzatori sociali; una riforma che doveva rivedere completamente questa materia, eliminando la divisione tra garantiti e non garantiti e prevedeva testualmente la graduale armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione e la creazione di uno strumento unico indirizzato
al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo dei soggetti

disoccupati, senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione
d'impresa e tipologia dei contratti di lavoro.
Bene (o forse dovremmo dire male), purtroppo le misure presentate dal Governo per contrastare la grave crisi economica in realta` prevedono semplicemente di proseguire sulla strada fino ad oggi percorsa, lasciando

quindi inalterato il sistema attuale, con la suddivisione tra i garantiti e i non garantiti e in particolar modo con la decisione di finanziare ulteriormente la cassa integrazione straordinaria.

Ricordo che la cassa integrazione straordinaria e` un istituto che dal 1977 al 2002 e` costato ai cittadini ben 120 miliardi di euro, senza che un solo posto di lavoro venisse salvato. Di fatto, probabilmente dovremmo ripensare tutto, ma dovremmo farlo anche perche´ c'e` una delega al Governo che va proprio in questa direzione. Pertanto, sollecitiamo il Governo ad accogliere l'ordine del giorno G3.222, a prima firma della senatrice Bonino, con il quale si cerca di prendere spunto dalla crisi internazionale, che e` crisi del mercato e nel mercato, che dovrebbe e potrebbe diventare un momento prezioso – se si trova il coraggio – di affrontare le proprie debolezze: sicuramente tra le nostre debolezze vi e` tutto il sistema degli ammortizzatori sociali. Con l'ordine del giorno si chiede al Governo di impegnarsi a provvedere, entro il 30 giugno del 2009, alla riforma integrale degli ammortizzatori sociali nella direzione della legge delega e, quindi, anche all'abolizione della Cassa integrazione straordinaria.

In sostanza, il sostegno deve andare ai lavoratori che perdono il lavoro, senza distinzioni in base al tipo di lavoro perso, all'azienda o alla zona in cui cio` e` avvenuto, e non costituisce invece un aiuto alle imprese che spesso sono decotte: e` inutile ricordare il caso di Alitalia. (Applausi della senatrice Marinaro).

BOSONE (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno G3.228 mira a richiamare l'attenzione sul problema grave dei tagli alla sanita`. E` una politica che questo Governo sta portando avanti dalla manovra della scorsa estate: passando attraverso il decreto per l'abolizione dell'ICI e il decreto Alitalia, si sta comunque arrivando ad un contenimento dell'impegno complessivo della spesa per la sanita` che, peraltro, non e` la piu` elevata tra i Paesi europei, aggirandosi intorno al 6-7 per cento del PIL.

Riteniamo che cio` sia grave anche per il momento particolare di crisi economica in cui il Paese si trova. Badate che il ceto medio-basso, ossia chi e` in difficolta` in Italia, guarda al sistema sanitario del nostro Paese come ad un momento di sicurezza. In una societa` complessa come la nostra, il sistema sanitario e` un punto di riferimento di forte solidarieta` nel Paese. Tagliare la sanita` in questo momento non significa renderla piu` efficiente, ma semplicemente tagliare la solidarieta`, e non penso che questo Governo voglia con una mano seminare speranza e con l'altra preoccupazione.

Questi tagli alla sanita` destano viva preoccupazione.

Siamo convinti che il sistema sanitario nazionale, che ha 30 anni di vita, sia al momento un buon sistema perche´ garantisce a tutti la certezza

e l'accesso alle cure, con la modalita` universalistica e solidaristica; operarvi
dei tagli e` sbagliato, soprattutto perche´ si deprime al basso e non si mette in evidenza la qualita` che esso esprime. Ci sono grandi disparita`
nel Paese tra Nord e Sud e dobbiamo sicuramente razionalizzare il sistema,
ma non e` tagliando in modo lineare che avviene la razionalizzazione. Ci sono altre modalita` che, tra l'altro, abbiamo condiviso all'interno della Commissione sanita` con il Governo stesso, che ha accolto un ordine del giorno per l'incremento degli investimenti sull'edilizia ospedaliera e
anche su alcuni meccanismi di miglioramento della remunerazione della spesa sanitaria che affianchi alla quantita` anche la qualita`.
Tra l'altro, con l'ordine del giorno G3.228, sottosegretario Vegas, chiediamo non un adeguamento tout court della spesa sanitaria, ma un segno
di disponibilita` del Governo ad una parziale integrazione della spesa sanitaria nel corso dell'anno che ci impegniamo ad accompagnare ad un meccanismo di razionalizzazione e di recupero di efficienza all'interno della spesa sanitaria stessa. Chiediamo un segnale di disponibilita` che penso sia dettato anche dalla necessita` di affrontare le nuove tecnologie,
promuovere la ricerca in campo sanitario e risolvere un altro gravissimo problema che abbiamo di fronte e che ci interpellera` fortemente nei prossimi
anni: mettere risorse a disposizione della cronicita`. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che il Gruppo del Partito Democratico ha esaurito il tempo a sua disposizione; naturalmente, l'intervento sara` sempre consentito, ma la Presidenza invita alla brevita`.
FIORONI (PD). Signor Presidente, intervengo per dichiarare la mia intenzione di ritirare l'ordine del giorno G3.234, che confluisce quindi nell'ordine del giorno G3.235, con il quale si impegna il Governo a stanziare
ulteriori risorse per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione nei territori delle regioni Marche e Umbria, colpite dal sisma del 1997.
PEGORER (PD). Signor Presidente, credo che per errore all'ordine del giorno G3.198 sia stata posta la mia firma; chiedo quindi che venga cancellata.
Inoltre richiamo brevemente l'attenzione del rappresentante del Governo e del relatore sui contenuti dell'ordine del giorno G3.130. Il documento tratta dell'annosa questione riguardante i cittadini italiani autoctoni di Istria, Fiume e Dalmazia che, a seguito degli eventi bellici della seconda
guerra mondiale, furono costretti ad abbandonare quei luoghi. Nel merito voglio sottolineare che nei documenti finanziari alla nostra attenzione
subiscono una consistente decurtazione i fondi assegnati per l'applicazione
delle disposizioni normative in materia di indennizzi ai cittadini italiani e alle imprese operanti nei territori della ex Jugoslavia.
Tenuto conto pero`, signor Presidente, che rimangono ancora da evadere numerose richieste di indennizzo, si chiede al Governo di voler stanziare,
con il prossimo provvedimento finanziario, tutte le risorse necessarie

a garantire il riconoscimento di un equo e definitivo indennizzo ai richiedenti
ancora in attesa della giusta liquidazione. Spero nell'accoglimento dell'ordine del giorno in questione. Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209 (ore 17,25)
PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e gli ordini del giorno presentati all'articolo
3.
PICHETTO FRATIN, relatore. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i senatori che sono intervenuti per illustrare gli emendamenti.
Anche in questa occasione ribadisco quanto gia` espresso in merito agli emendamenti presentati all'articolo 2, e cioe` che molti di essi trattano
temi interessanti, ma la natura che si e` voluta dare a questa legge finanziaria
non li rende compatibili con il disegno. Tuttavia, data la loro importanza,
potranno trovare allocazione negli altri provvedimenti collegati alla legge finanziaria.
Esprimo, pertanto, parere negativo su tutti gli emendamenti presentati, dichiarando fin d'ora la disponibilita` a prendere in considerazione eventuali richieste di trasformazione in ordini del giorno, qualora non si
voglia provvedere al ritiro.
Per accelerare poi il ritmo dei nostri lavori, comunico che e` gia` stata segnalata la volonta` di trasformare in ordini del giorno gli emendamenti 3.Tab.C.17 e 3.Tab.C.44.
Per quanto riguarda gli ordini del giorno, signor Presidente, chiedo di cancellare la mia firma dagli ordini del giorno G3.173 e G3.198 per evitare
possibili conflitti.

114ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 11 dicembre 2008
Passando ora alla formulazione dei pareri, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.100, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno G3.101, invito il Governo ad accoglierlo come raccomandazione.
Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G3.102, perche´ il provvedimento e` gia` previsto nel decreto-legge n. 185 del 2008, mentre esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.103. Invito invece il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.104, perche´ compreso nel precedente.
Sull'ordine del giorno G3.105 il parere e` favorevole, mentre propongo al Governo di accogliere come raccomandazione gli ordini del
giorno G3.106 e G3.107, purche` nel dispositivo venga accolta la seguente modifica: sostituire le parole «a «prevedere», con le altre «a valutare l'opportunita`
di». Ugualmente invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.108, con la modifica di inserire nel dispositivo le parole «valutare l'opportunita` di» e di eliminarne la parte finale dalle parole «stanziando altresi`» fino al termine dell'impegno.
Esprimo parere contrario sulla premessa dell'ordine del giorno G3.109, mentre propongo al Governo di accogliere come raccomandazione il dispositivo.
Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.110 e G3.111, mentre invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.112, se accettata la modifica di cancellare nel dispositivo

dalle parole «stanziando altresi`» fino a «progetto di».
Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,29)
(Segue PICHETTO FRATIN, relatore). Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.113, mentre invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.114, con la modifica di inserire nel dispositivo le parole «a valutare la possibilita` di», nonche´ l'ordine del giorno G3.201, con la modifica di sopprimere nel dispositivo la parola «positivamente».
Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G3.200 e G3.115, mentre propongo al Governo di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.117. Esprimo poi parere favorevole sugli ordini del giorno G3.119, G3.120 e G3.121, mentre il parere e` contrario sull'ordine del giorno G3.122.
Invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.123, con la modifica di inserire nel dispositivo le parole «a valutare l'opportunita` di».
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.124, a patto che sia accolta la seguente modifica del dispositivo: «invita il Governo a chiarire in tempi brevi, limitatamente ai soli soggetti ricompresi nella lettera

a) del comma 1 dell'articolo 62 della legge n. 289 del 2002,»; per il resto non ci sono variazioni.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.125.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.126, a patto che il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «ad intervenire con provvedimenti regolamentari per programmare una revisione degli studi di settore nel breve termine, in considerazione della particolare fase congiunturale che sta attraversando la nostra economia».
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere l'ordine del giorno G3.127 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.128, a patto che sia accolta la modifica di inserire nel dispositivo le parole «a valutare l'opportunita` di».
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere l'ordine del giorno G3.129 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.130, a patto che i proponenti accolgano di inserire nei capoversi del dispositivo le parole:
«a valutare l'opportunita` di predisporre» e «a valutare l'opportunita` di autorizzare».
Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.131 e G3.132.
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere gli ordini del giorno G3.133 e G3.134 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.135.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.136, a patto che i proponenti accolgano la proposta di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare la possibilita` di».
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.137, a patto che sia accolta la modifica del dispositivo con l'inserimento delle parole: «a

valutare l’opportunita` di».
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere gli ordini del giorno G3.138 e G3.139 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.140, G3.141, G3.142, G3.143, G3.144 e G3.145.
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere gli ordini del giorno G3.147 e G3.212 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sull’ordine del giorno G3.211.
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere gli ordini del giorno G3.210, G3.148 e G3.149 come raccomandazione.
Esprimo parere favorevole sull’ordine del giorno G3.150, anche se una previsione in tal senso e` contenuta in via sperimentale nel decretolegge
n. 185 del 2008.
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere l’ordine del giorno G3.151 come raccomandazione, a patto che sia accolta la modifica di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
Propongo al rappresentante del Governo di accogliere l’ordine del giorno G3.152 come raccomandazione.

Propongo al rappresentante del Governo di accogliere l’ordine del giorno G3.153 come raccomandazione, a patto che sia accolta dai proponenti
la modifica di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita`
di».
Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.116 e G3.213.
Invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l’ordine del giorno G3.154, se i proponenti accolgono la proposta di inserire nel dispositivo
le parole: «a valutare la possibilita` di». Invito altresi` il Governo ad accogliere l’ordine del giorno G3.155 come raccomandazione, a condizione che venga cancellata la premessa e che vengano inserite nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
Propongo al Governo di accogliere l’ordine del giorno G3.156 come raccomandazione, con la modifica che prevede l’inserimento nel dispositivo
delle parole: «a valutare l’opportunita` di». Anche per l’ordine del giorno G3.157 propongo al Governo l’accoglimento come raccomandazione, a condizione che venga cancellata la premessa e vengano inserite nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
Sull’ordine del giorno G3.158 esprimo parere favorevole.
Propongo l’accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno G3.159 e G3.160.
Invito il Governo ad accogliere l’ordine del giorno G3.161 come raccomandazione,
se i proponenti accolgono di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
Propongo l’accoglimento dell’ordine del giorno G3.162 come raccomandazione
ed esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G3.163 (questione gia` vista e risolta in 5ª Commissione con un emendamento) e G3.164.
Propongo l’accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno G3.165, G3.166 e G3.167, quest’ultimo se i proponenti accettano di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
Invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l’ordine del

giorno G3.168. Invito altresi` ad accogliere come raccomandazione gli ordini
del giorno G3.169, G3.170 e G3.171, a patto che i proponenti inseriscano nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunita` di».
Propongo che l'ordine del giorno G3.172 sia accolto come raccomandazione, mentre esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.173.
Il parere e` ugualmente favorevole sull'ordine del giorno G3.174 se i proponenti
accettano di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunita`
nel breve periodo».
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.175 e propongo di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G3.176 e G3.177. Propongo di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.178, a patto che i proponenti accettino di inserire nel dispositivo
le parole: «a valutare l'opportunita` di».
Invito il Governo ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G3.179, G3.180, G3.181, G3.182, G3.183, G3.184, G3.185, G3.186 e G3.187.

Esprimo quindi parere favorevole all'ordine del giorno G3.188.
Propongo poi di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.189, purche´ i proponenti accettino di inserire nel dispositivo,
dopo le parole: «impegna il Governo», le altre: «a valutare l'opportunita`
di», nonche` gli ordine del giorni G3.190, G3.191, G3.192 e G3.193, quest'ultimo
purche´ i proponenti accettino di inserire nel dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo», le altre «a valutare l'opportunita` di».
Esprimo poi parere favorevole all'ordine del giorno G3.194, anche in questo caso purche´ i proponenti accettino di inserire nel dispositivo, dopo
le parole: «impegna il Governo», le altre: «a valutare l'opportunita`
di».
Propongo quindi di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G3.195, G3.196, G3.197 e G3.199.
Invito poi i proponenti a ritirare l'ordine del giorno G3.202.
Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.203, purche´ i proponenti accettino di modificare il dispositivo in tal senso: «impegna il Governo: al fine di sostenere i settori produttivi in recessione e promuovere
il made in Italy, a valutare l'opportunita` di prevedere interventi ed eventuali finanziamenti finalizzati a potenziare la vocazione internazionale,
i collegamenti gia` esistenti con i mercati emergenti, delle Fiere che organizzano eventi fieristici anche all'estero».
Propongo poi di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G3.204, anche questo a condizione che i proponenti accettino di inserire nel dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo», le parole: «a valutare l'opportunita` di».
Esprimo quindi parere favorevole all'ordine del giorno G3.205.
Propongo poi di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G3.206, G3.207, G3.208, G3.209 (testo 2), G3.118, G3.146, G3.214, G3.215, G3.216 e G3.217, quest'ultimo a condizione che i proponenti
accettino di eliminare il secondo capoverso del dispositivo, nonche´

di esopprimere, al terzo capoverso del dispositivo, le parole: «anche attraverso
la riqualificazione dell'istituto dei congedi parentali e l'estensione della rete dei servizi all'infanzia».
Esprimo poi parere favorevole agli ordini del giorno G3.218 e G3.219, quest'ultimo purche´ i proponenti accettino di inserire nel dispositivo,
dopo le parole: «impegna il Governo», le parole «a valutare l'opportunita`
di».
Per quanto riguarda gli ordini del giorno G3.220, G3.221, G3.222, G3.223, G3.224 e G3.228, propongo al Governo di accoglierli come raccomandazione.
Sull'ordine del giorno G3.225 esprimo invece parere contrario.
Propongo inoltre di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G3.226 e G3.229 e G3.231, a condizione che i proponenti accettino di inserire nel dispositivo le parole: «a valutare l'opportunita` di».
Sugli ordini del giorno G3.227 e G3.230 esprimo parere favorevole.
Per quanto riguarda gli ordini del giorno G3.232, G3.233 e G3.236, propongo al Governo di accoglierli come raccomandazione.

Mi pare che l'ordine del giorno G3.234 sia stato ritirato, cosi` come il successivo G3.235.
Esprimo, infine, parere favorevole sugli ordini del giorno G3.237 e G3.198.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo e` conforme a quello del relatore. Colgo
l'occasione per ringraziare il Senato per l'impegno che sta profondendo nell'esame dei documenti finanziari. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
FIORONI (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FIORONI (PD). Signor Presidente, volevo solo segnalare che l'ordine del giorno G3.235 non e` stato ritirato.
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatrice. Quando arriveremo alla votazione dell'ordine del giorno in questione, chiederemo al relatore e al rappresentante del Governo di pronunziarsi.
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.A.1, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.A.4.
ANDRIA (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
ANDRIA (PD). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a proposito di questo emendamento, che ritiro, constatata la posizione del relatore e del Governo, vorrei chiedere che fosse accolto come ordine del giorno, con una modifica, onorevole Sottosegretario,
che sostanzialmente e` una raccomandazione: quella per cui il Ministero competente – cioe` il Ministero per i beni e le attivita` culturali
– in applicazione dell'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, rimodulando
le risorse, tenga conto della necessita` – che si riferisce alla condizione
che ho cercato di illustrare questa mattina – della Scuola italiana di archeologia in Atene e la porti avanti come una priorita`.
Credo che il Governo possa accogliere questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull’ordine del giorno G3.Tab.A.4.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Lo accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G3.Tab.A.4 non verra` posto ai voti.
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.7, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.8, presentato dalla senatrice Carlino e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.9, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.10, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.11, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.12, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.13, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.14, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.15, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.16, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.17, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.18, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.19, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.20, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.21, presentato dalla senatrice Blazina e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.22, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.23, presentato dal senatore Pegorer e da altri senatori.
Non e` approvato
L’emendamento 3.Tab.A.24 e` stato ritirato.
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.25 (testo 2), presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.26, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.27, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.
Non e` approvato
L’emendamento 3.Tab.A.28 e` inammissibile.
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.29, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.A.30, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell’emendamento 3.Tab.A.31.
LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LEGNINI (PD). Signor Presidente, voglio fare una brevissima dichiarazione di voto perche´ credo sia utile per l’Aula conoscere il contenuto di questo emendamento e soprattutto sapere che cosa sta accadendo nel mondo della montagna italiana.
L’anno scorso, con la legge finanziaria, noi facemmo una riforma seria, indicando alle Regioni obiettivi di riduzione, di eliminazione di storture
e di sprechi, anche sull’onda delle polemiche che c’erano state su questa materia. Ebbene, a distanza di un anno, 13 Regioni su 15 si sono adeguate a quella normativa. Le comunita` montane si ridurranno da 330 a 170; il peso degli organismi politici, in termini numerici, si ridurra`
del 60 per cento a riforme gia` approvate; l’onere per le indennita` degli amministratori si ridurra` del 50 per cento, sempre a riforme approvate.
Come si vede, si tratta di risultati importanti che sono andati esattamente
nella direzione auspicata dalla norma che licenziammo l’anno scorso.
Quest’anno, invece, il Governo e la maggioranza hanno ulteriormente ridotto, non tenendo conto di questo sforzo riformatore molto serio, anche
il fondo ordinario destinato alle comunita` montane, benche´ ci sia stato un
volume di attivita` di razionalizzazione e di riduzione come quello cui mi
sono riferito. La maggioranza aveva affermato nel programma elettorale di voler abrogare le comunita` montane ma ha scelto, invece, di asfissiarle fi-

nanziariamente con il rischio che le stesse vadano in dissesto con i problemi

che sono facilmente immaginabili.
Noi invece avevamo scelto una via riformatrice che ha dato dei risultati e mi pare avesse un approccio ben diverso nell'individuazione e nella risoluzione di problemi come quello della montagna italiana.
Mi auguro vi sia un'inversione di tendenza e che non si faccia piu` demagogia su questa materia, ma che si pensi che anche in un momento di grave crisi come quello che stiamo vivendo, vi e` bisogno di politiche e
di risorse adeguate per le zone montane del nostro Paese.
In questo senso va l'emendamento 3.Tab.A.31, di cui chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
(Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.A.31, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 260
Senatori votanti 259
Maggioranza 130
Favorevoli 114
Contrari 144
Astenuti 1
Il Senato non approva.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.A.32, presentato dai senatori Giaretta e Rusconi.
Non e` approvato

Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.A.33, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.A.34, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.A.35.
DEL VECCHIO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, dichiarando naturalmente il voto favorevole da parte del Partito Democratico sull'emendamento 3.Tab.A.35, vorrei ancora una volta sottolineare l'importanza di questo emendamento, la cui entita` finanziaria e`, nel complesso, estremamente limitata
(1 milione di euro) ma che ha un'alta valenza morale, perche´ e` volto a promuovere un'attivita`, come ho avuto modo di dire questa mattina,
diretta a sollevare le popolazioni civili dai patimenti che molto spesso queste devono vivere anche al di la` dei conflitti e delle crisi internazionali.

Credo, soprattutto, che quest'Aula non possa votare contro questo emendamento quando invece pochi mesi fa ha approvato all'unanimita` il bando delle cluster bombs e sempre all'unanimita` ha ritenuto di dover bandire anche l'impiego delle mine antiuomo.
Su questo emendamento chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. (Applausi dal Gruppo PD).
VITA (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VITA (PD). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento
3.Tab.A.35.
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Del Vecchio, risulta appoggiata
dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento
3.Tab.A.35, presentato dal senatore Marcenaro e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 257
Senatori votanti 256
Maggioranza 129
Favorevoli 112
Contrari 143
Astenuti 1
Il Senato non approva.
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.A.36, presentato dal senatore Serra e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.B.1, presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.1, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.2, presentato dal senatore Filippi Marco e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.3, presentato dalla senatrice Blazina e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.4, presentato dalla senatrice Blazina e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.C.5.
LANNUTTI (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.C.5, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.6, presentato dal senatore Pedica e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.7, presentato dalla senatrice Carlino e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.C.10.
GIAI (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Giai,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.C.10, presentato dalla senatrice Giai e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.12, presentato dal senatore Di Nardo e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.C.13.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.C.13, presentato dal senatore Marcenaro e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.14, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.15, presentato dalla senatrice Ghedini e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.16, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non e` approvato
L'emendamento 3.Tab.C.17 e` stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G3.Tab.C.17 che, essendo stato accolto dal Governo, non verra` posto in votazione.
L'emendamento 3.Tab.C.18 e` stato ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.19, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.20, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.21, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.22, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.23, presentato dalla senatrice Ghedini e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.24, presentato dal senatore Astore e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.25, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.26, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.26ª, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.27, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.28, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.29, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.30, presentato dal senatore Bruno e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.31, presentato dal senatore

Astore e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.C.32.

PINZGER (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pinzger, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.C.32, presentato dal senatore Pinzger e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.33, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.34, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.35, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.36, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.37, presentato dal senatore Mascitelli
e da altri senatori.
Non e` approvato

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.C.38.
SERAFINI Anna Maria (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Presidente, l'insieme degli emendamenti alla Tabella C di cui sono firmataria, tra i quali il 3.Tab.C.38, presuppone una concezione del welfare e della spesa sociale molto diversa da quella che guida questa manovra finanziaria. L'Italia e` – come afferma il professor Gallino – «uno dei Paesi piu` diseguali al mondo». In pari tempo e` quello che negli ultimi dieci anni ha un tasso di crescita pari a meno della meta` della media europea.
E`
il Paese che cresce meno, che ha un tasso di poverta` minorile tra i piu` alti dell'Occidente, il tasso demografico piu` basso e un numero di famiglie
povere elevato tra quelle monoparentali o con figli. L'Italia ha insufficienti
servizi e al Sud sono quasi assenti; inoltre, ha il tasso di occupazione femminile – come hanno rilevato molte colleghe – molto al di

sotto della media europea.
Questo quadro non e` il frutto del caso (ed anche oggi l'UNICEF ci ricorda che l'Italia e` agli ultimi posti nell'OCSE per servizi all'infanzia
e a moderne politiche per le famiglie), bensi` di una visione arretrata ed
inadeguata a governare i processi di cambiamento in atto nelle famiglie, nella societa` e nell'economia.
Le misure proposte dal Governo aggravano ulteriormente questo quadro. Era necessario uno scatto, c'era bisogno di un'azione straordinaria. Perlomeno si potevano mantenere i fondi deliberati dal Governo Prodi: il fondo sociale, quello delle famiglie, dell'infanzia e adolescenza, sulla
non autosufficienza, sull'immigrazione, sulle politiche giovanili, sul piano
decennale sui nidi. All'opposto non c'e` stata alcuna azione straordinaria
ed anzi si tagliano tutti i fondi per 660 milioni e contemporaneamente si sottraggono miliardi agli enti locali, che cosi` non possono piu` garantire
l'erogazione dei servizi e l'aiuto alle persone e alle famiglie in difficolta`.
In Europa, in molti Paesi, ci si confronta con la globalizzazione, non arretrando rispetto al modello sociale europeo, che e` quello di una societa`
aperta, che rilancia la sua sfida su un'idea per cui e`, si`, scandalosa la poverta`,
ma ancor piu` lo e` la mancanza di eguali opportunita` di vita. In Europa c'e` un altro approccio alla spesa sociale; c'e` la consapevolezza che una quota crescente di spesa sociale dovra` avere carattere di investimento,
che la spesa per i servizi sociali o per attivare le risorse personali e familiari
contro i rischi puo` comportare dividendi nel lungo periodo per gli individui
e per la societa` nel suo complesso.
La migliore assicurazione contro le paure e i rischi legati alla stessa globalizzazione e` un welfare attivo che sostiene chi fronteggia il rischio,
che scommette sul capitale umano di ognuno, sulle famiglie, che contrasta le disuguaglianze e ridistribuisce chance di vita. Certo, e` una concezione

che presuppone dei valori, ma chi puo` dire che i valori siano antinomici ai
vincoli di bilancio o frenino la competitivita`?
Nella storia del welfare europeo, nei Paesi piu` forti, la cittadinanza e`
sempre piu` legata all'eguaglianza delle opportunita`, oltre che all'azione di
protezione sociale dalle avversita`. Ha prevalso in questi Paesi un'interpretazione
universalistica dei diritti sociali con un'estesa offerta di servizi pubblici.
La redistribuzione delle chance diventa allora sia un valore fondamentale per societa` democratiche, non oligarchiche, ma anche un fattore fondamentale di sviluppo. Colleghe e colleghi, senza gli ultimi non si diventa

primi; questo hanno capito i Paesi che oggi guidano lo sviluppo e che investono sulle capacita` di ognuno e sui bambini, su tutti i bambini,
sostenendo anche le loro famiglie, perche´ insieme all'affetto possano dare loro il sostegno per sviluppare tutte le loro capacita`.
Le famiglie vanno difese a partire, tenendo presente il reddito, da quelle monoparentali e da quelle con piu` figli. Almeno ci si ripensi e si
accolgano alcuni degli emendamenti presentati, che vanno dai congedi parentali,
ai nidi, alle politiche fiscali, altrimenti il disegno di legge finanziaria
diventa un dibattito falso, assurdo. Allora sarebbe stato meglio, invece di questo dibattito assurdo, che piega tutti noi, porre la fiducia; questo dibattito
e` una fiducia mascherata.
Penso che non si esca dalla crisi ripiegando e questo provvedimento e` anche un ripiegamento; se ne esce contrastando con rigore gli sprechi e l'evasione fiscale, premiando il merito e riaprendo quindi la via a chi puo` aver fiducia in un Paese che non lo lasci solo, che investa sulle sue capacita` e risorse, e lo metta in grado di fronteggiare i rischi e cogliere
tutte le opportunita`, insomma di tenere sotto controllo la paura e aprirsi alla speranza. (Applausi dal Gruppo PD).
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento

3.Tab.C.38, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	250
Senatori votanti	249
Maggioranza	125
Favorevoli	107
Contrari	142

Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.39, presentato dal senatore Marino Ignazio e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.40, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.41, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.42, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.43, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.44, presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.
Non e` approvato

Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.45, presentato dalle senatrici Ghedini e Blazina.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell’emendamento 3.Tab.C.46.
VITA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VITA (PD). Signor Presidente, ministro Bondi, l’emendamento 3.Tab.C.46, insieme ad altri che gia` sono stati respinti, attiene all’attivita`
culturale. Capisco la fretta generale ma chiedo a lei, Ministro, se vuole dire due parole sui tagli selvaggi che corrono in questo fascicolo. Non so cosa rimarra`: via il fondo dello spettacolo, via i beni culturali, via
gli istituti culturali all’estero. Mi rimetto anche a lei, Ministro. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vita, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 3.Tab.C.46, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 253
Senatori votanti 250
Maggioranza 126
Favorevoli 106
Contrari 144
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.47, presentato dal senatore Di Girolamo Leopoldo e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.48, presentato dalla senatrice Bassoli e da altri senatori.

Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.49, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.50, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.53, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.54, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.57, presentato dalla senatrice Bianchi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.58, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.59, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,14)
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.60, presentato dal senatore D’Alia e da altri senatori.
Non e` approvato.
Metto ai voti l’emendamento 3.Tab.C.61, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.
Non e` approvato
Passiamo alla votazione dell’emendamento 3.Tab.C.62.
LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, l’emendamento 3.Tab.C.62 ha ad oggetto pochissime cifre per l’istruzione universitaria (7 milioni per il 2009 e 7,5 milioni per il 2010) per favorire gli studenti universitari fuori sede che arrivano nelle grandi citta` e, naturalmente, non riescono a trovare un alloggio adeguato ne´ case degli studenti e delle studentesse che possano accoglierli per fare loro svolgere un’attivita` di studio tranquilla. Sono sempre a carico dei genitori e alcuni devono anche lavorare.
Mi rendo conto che in questa finanziaria – e chiudo, signor Presidente – c’e` un Ministro che ricorda tanto il principe di Valacchia, duca di Amlas e Fagaras e cavaliere del Sacro ordine del drago. Ci riferiamo naturalmente al conte Dracula che ha rastrellato ovunque e ha aumentato anche la pressione fiscale; pero`, 7 milioni di euro per aiutare gli studenti non mi paiono una cifra che stravolge la finanziaria.
Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.Tab.C.62, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.63, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.64, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.65, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.66, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.C.67, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.D.1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l'emendamento 3.Tab.D.3, presentato dal senatore Di Giovan Paolo.
Non e` approvato

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Molinari.
Non e` approvato
Passiamo ora agli ordini del giorno. Salvo dichiarazione espressa da parte dei proponenti, si intendono accolte le proposte di modifica avanzate
dal relatore.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.100 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.101, accolto come raccomandazione, non verra` posto ai voti.
Metto ai voti l'ordine del giorno G3.102, presentato dalla senatrice Ghedini e da altri senatori.
Non e` approvato
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.103 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.104, accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.105 non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere come raccomandazione
l'ordine del giorno G3.106, purche´ sia modificato, sostituendo nel dispositivo l'espressione «a prevedere» con «a valutare l'opportunita` di

prevedere». Senatore Pinzger, accetta tale modifica?
PINZGER (UDC-SVP-Aut). Si`, signor Presidente, e non insisto per la sua votazione.
PRESIDENTE. Pertanto, l'ordine del giorno G3.106 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere anche l'ordine del giorno G3.107 come raccomandazione, purche´ venga effettuata una modifica analoga alla precedente. I presentatori la accettano?
PINZGER (UDC-SVP-Aut). Anche in questo caso concordo con la modifica proposta.
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.107 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere anche l'ordine del giorno G3.108 come raccomandazione, purche´ vengano effettuate le modifiche
proposte.
GALPERTI (PD). Concordo con le modifiche proposte.

PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.108 (testo 2), non verra` posto ai voti.
Il Governo e` disposto ad accogliere come raccomandazione la sola parte dispositiva dell'ordine del giorno G3.109, essendo contrario alla premessa.
I presentatori concordano?
CASSON (PD). No, signor Presidente, non sono d'accordo. Pertanto, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento
elettronico, dell'ordine del giorno.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Casson, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.109, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.110 e G3.111 non verranno posti ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.112 (testo 2), accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.113 non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G3.114 come raccomandazione, con una modifica nel dispositivo.
I presentatori sono d'accordo?
GARRAFFA (PD). Signor Presidente, ne chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Garraffa,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.114, presentato dal senatore Garraffa e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.201 (testo 2), accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Metto ai voti l'ordine del giorno G3.200, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori.
Non e` approvato.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.115.
BLAZINA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BLAZINA (PD). Intervengo per una breve dichiarazione di voto e per chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Esprimo stupore per il fatto che l'ordine del giorno G3.115 non sia stato accolto nemmeno come raccomandazione, perche´ cio` mi sembra in palese contrasto con il fatto che in questi giorni i rappresentanti del Governo italiano e di quello sloveno stanno cercando una soluzione al problema che viene evidenziato proprio in questo ordine del giorno. (Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut).
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Blazina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

114ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 11 dicembre 2008
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.115, presentato dalla senatrice Blazina e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G3.117 come raccomandazione. I presentatori concordano o insistono per la votazione?
DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, accogliamo la proposta; certo, si creera` un problema per il ministro Ronchi, ma se la vedra` all'interno dell'Esecutivo.
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.117 non verra` posto in votazione.

Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.119, G3.120 e G3.121 non verranno posti ai voti.
Metto ai voti l'ordine del giorno G3.122, presentato dal senatore Gasbarri
e da altri senatori.
Non e` approvato.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.123 (testo 2), accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G3.124, previa modifica nel dispositivo.
ANTEZZA (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
ANTEZZA (PD). Signor Presidente, desidero soltanto dire che accetto la riformulazione del dispositivo cosi` come concordata questa mattina con il gentile sottosegretario Vegas, nel seguente modo: «invita il Governo:
a chiarire in tempi brevi, limitatamente ai soli soggetti compresi nella lettera a) del comma 1 dell'articolo 62 della legge n. 289 del 2002,...».

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo e` disponibile all'accoglimento dell'ordine del giorno cosi` riformulato.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.124 (testo 2) non verra` posto in votazione.
Essendo stato accolto dal Governo, anche l'ordine del giorno G3.125 non verra` posto ai voti.
Il Governo si e` dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G3.126 previa modifica nel dispositivo. I presentatori concordano?
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Concordo con la riformulazione proposta.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.126 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.127, accolto dal Governo come raccomandazione, non verra` posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.128 (testo 2) non verra` posto in votazione.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.129, accolto dal Governo come raccomandazione, non verra` posto ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.130 (testo 2), G3.131 e G3.132 non verranno posti ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.133 e G3.134, accolti dal Governo come raccomandazione, non verranno posti ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.135, G3.136 (testo 2), G3.137 (testo 2) non verranno posti ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.138 e G3.139, accolti dal Governo come raccomandazione, non verranno posti ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.140, G3.141, G3.142, G3.143, G3.144 e G3.145 non verranno posti in votazione.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.147 e G3.212, accolti come raccomandazione dal Governo,

non saranno posti ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G3.211 non verra` posto in votazione.

Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.210, G3.148 e G3.149, accolti come raccomandazione dal Governo, non saranno posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G3.150 non verra` posto in votazione.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.151 (testo 2), G3.152 e G3.153 (testo 2), accolti come raccomandazione
dal Governo, non saranno posti ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.116 e G3.213 non verranno posti in votazione.
L’ordine del giorno G3.154 e` stato accolto dal Governo come raccomandazione.
ESPOSITO (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
ESPOSITO (PdL). Signor Presidente, durante i lavori della Commissione bilancio il Governo mi aveva chiesto di ritirare il relativo emendamento e di trasformarlo in un ordine del giorno, che sarebbe stato accolto. Non capisco cosa sia accaduto.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Senatore Esposito, il Governo puo` accogliere l’ordine del giorno se inserisce nel dispositivo le parole: «a valutare l’opportunita` di».
PRESIDENTE. Senatore Esposito, accetta l’invito a modificare l’ordine del giorno nel senso indicato dal Governo?
ESPOSITO (PdL). Si`, signor Presidente.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G3.154 (testo 2), non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.155 (testo 2), G3.156 (testo 2) e G3.157 (testo 2), accolti come raccomandazione dal Governo, non verranno posti ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l’ordine del giorno G3.158 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.159, G3.160, G3.161 (testo 2) e G3.162, accolti come raccomandazione
dal Governo, non verranno posti ai voti.

Metto ai voti l’ordine del giorno G3.163, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non e` approvato
Metto ai voti l’ordine del giorno G3.164, presentato dalla senatrice Mongiello e da altri senatori.
Non e` approvato
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.165, G3.166, G3.167 (testo 2), G3.168, G3.169 (testo 2), G3.170 (testo 2), G3.171 (testo 2) e G3.172, accolti come raccomandazione dal Governo, non verranno posti ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.173, G3.174 (testo 2) e G3.175 non verranno posti ai voti.

Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.176, G3.177, G3.178 (testo 2), G3.179, G3.180, G3.181, G3.182, G3.183, G3.184, G3.185, G3.186 e G3.187, accolti come raccomandazione
dal Governo, non verranno posti ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.188 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.189 (testo 2), G3.190, G3.191, G3.192 e G3.193 (testo 2), accolti
dal Governo come raccomandazione, non verranno posti ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.194 (testo 2), non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.195, G3.196, G3.197 e G3.199, accolti come raccomandazione dal Governo, non verranno posti ai voti.
Sull'ordine del giorno G3.202 e` stato avanzato dal relatore un invito al ritiro. I proponenti lo accolgono?
FILIPPI Alberto (LNP). Si`, lo ritiriamo.
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.203 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.204 (testo 2), accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.205 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.206, G3.207 e G3.208, accolti come raccomandazione dal Governo, non verranno posti ai voti.
Anche l'ordine del giorno G3.209 (testo 2) e` stato accolto dal Governo come raccomandazione.

VACCARI (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VACCARI (LNP). Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G3.209, che il relatore aveva suggerito di accogliere come raccomandazione,
probabilmente egli si riferiva al testo originario, ma c'e` un testo 2 che e` stato concordato ieri con il Governo e che e` pubblicato nell'Annesso
IV. Chiedo, quindi, al sottosegretario Vegas se intende accoglierlo.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G3.209 (testo 2).
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.209 (testo 2) non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.118, accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Anche l'ordine del giorno G3.146 e` stato accolto dal Governo come raccomandazione.
BOLDI (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BOLDI (LNP). Signor Presidente, l'ordine del giorno G3.146, che e` stato accolto come raccomandazione, impegna il Governo a far rispettare

una legge dello Stato, che questo Parlamento ha votato e che l'INPS invece,
con delle circolari, quindi con norme di rango legislativo assolutamente inferiore, si ostina ad osteggiare e a non applicare.
Poiche´ il Governo dovrebbe impegnarsi per far applicare le leggi che il Parlamento ha approvato, invito il rappresentante del Governo a riconsiderare
il proprio parere su tale ordine del giorno. (Applausi dal Gruppo LNP).
PRESIDENTE. Chiedo al Governo se intende accogliere la richiesta avanzata dalla senatrice Boldi.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Lei sa, senatrice Boldi, che far rispettare le leggi e` sempre qualcosa di molto eccezionale.
Pertanto, in via eccezionale, il Governo accoglie l'ordine del giorno G3.146. (Applausi dal Gruppo LNP).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.146 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.214, G3.215, G3.216 e G3.217 (testo 2), accolti come raccomandazione
dal Governo, non verranno posti ai voti.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.218 e G3.219 (testo 2) non verranno posti ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.220, G3.221, G3.222, G3.223 e G.224, accolti come raccomandazione
dal Governo, non verranno posti ai voti.
Metto ai voti l'ordine del giorno G3.225, presentato dai senatori Marino Ignazio ed altri.
Non e` approvato.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3.226 (testo 2), accolto come raccomandazione dal Governo, non verra` posto ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.227 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.228 e G3.229 (testo 2), accolti come raccomandazione dal Governo,
non verranno posti ai voti.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.230 non verra` posto ai voti.
Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.231 (testo 2) e G3.232, accolti come raccomandazione dal Governo,
non verranno posti ai voti.
Anche l'ordine del giorno G3.233 e` stato accolto dal Governo come raccomandazione, ma i presentatori insistono per la votazione.
Passiamo dunque alla sua votazione.
BRUNO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BRUNO (PD). Signor Presidente, non vorrei che di questo passo saremmo costretti a fare una colletta tra di noi per il Governo.
Lei sa, Presidente, che in questi giorni in Sicilia ed in Calabria si sta ricordando il terremoto piu` disastroso nella storia di questo Paese. Il Ministro
dell'economia tira fuori dal capitolo relativo al dissesto idrogeologico

della Sicilia e della Calabria 151 milioni di euro, e non esclusivamente in ragione della crisi, ma per spostarli in un altro capitolo a sua disposizione.
Un emendamento a riguardo non si puo` fare, perche´ si ragiona da ragionieri
anche rispetto a questo tipo di proposta, dicendo che si tratterebbe di un intervento localistico. Non ci si rende conto che purtroppo in questo

modo si spendera` di piu` in quei territori. Evidentemente nessuno ascolta i
geologi, i geotecnici, gli ingegneri, gli scienziati, tanto che non si vuole
neanche accogliere un ordine del giorno in tal senso.
Mi ascolti, sottosegretario Vegas: guardi che si risparmiera`. Se lei convince il Ministro a ripristinare questo fondo, lo Stato risparmiera`. Non lo dico io, ma la scienza. Purtroppo, in quei territori accadra` qualche
evento drammatico. Se almeno lei accogliesse l'ordine del giorno in quanto tale, credo che quando ahime` accadra`, si potra` dire che si e` cercato
di porvi rimedio insieme. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).
BEVILACQUA (PdL). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BEVILACQUA (PdL). Signor Presidente, intervengo solo per chiedere, sempre che il senatore Bruno sia d'accordo, che sia aggiunta la mia firma all'ordine del giorno G3.233.
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, se il proponente, senatore Bruno, modifica il dispositivo nel senso di scrivere: «a valutare l'opportunita` di adottare» l'ordine del giorno
si puo` accogliere.
PRESIDENTE. Senatore Bruno, accoglie la proposta del Governo?
BRUNO (PD). Signor Presidente, facciamo cosi`: il Senato voti se vuole impegnare il Governo a ripristinare questi fondi oppure no! (Applausi
dai Gruppi PD e IdV).
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.233, presentato dal senatore Bruno e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. L'ordine del giorno G3.234 e` stato ritirato.
Manca il parere del relatore e del rappresentante del Governo sugli ordini del giorno G3.235 e G3.236.
PICHETTO FRATIN, relatore. Signor Presidente, gli ordini del giorno G3.235 e G3.236, che sono molto simili, potrebbero essere accolti dal Governo come raccomandazione, chiedendo ai rispettivi proponenti la modifica del dispositivo nel senso di scrivere: «a valutare l'opportunita` di
adottare».
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo e` favorevole ad accoglierli come raccomandazione con la modifica proposta.
PRESIDENTE. Poiche´ i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G3.235 e G3.236, accolti come raccomandazione nel testo riformulato, non verranno posti in votazione.
Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.237 e G3.198 non verranno posti in votazione.
Passiamo alla votazione dell'articolo 3.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3, con le allegate
tabelle.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209
PRESIDENTE. Procediamo alla votazione finale del disegno di legge finanziaria.
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indi´co la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1209, nel suo complesso,
nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	149
Contrari	111

Il Senato approva. (v. Allegato B).
Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo dovra` ora procedere alla stesura della conseguente
Nota di variazioni che, appena trasmessa al Senato, sara` deferita alla 5ª
Commissione permanente.

Quest'ultima e` sin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e, quindi, a riferire all'Assemblea.
Sospendo pertanto la seduta per mezz'ora.
(La seduta, sospesa alle ore 18,36, e` ripresa alle ore 19,29).
Colleghi, prima di riprendere con i successivi adempimenti i nostri lavori, preciso, in relazione a richieste avanzate da onorevoli colleghi, che la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo di concentrare le dichiarazioni di voto sul complesso dei documenti finanziari nella fase finale, e cioe` subito prima del voto del bilancio dello Stato, e` conforme
ad una prassi della nostra Assemblea che vede spesso i Gruppi pronunziarsi
proprio prima del momento conclusivo della complessa procedura
di esame della finanziaria e del bilancio.
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:
(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Comprendente la Seconda Nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale
per il triennio 2009-2011) (ore 19,30)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1210, gia` approvato dalla Camera dei deputati.
Il Ministro dell'economia e delle finanze, per il tramite del sottosegretario
Vegas, ha presentato la Seconda Nota di variazioni al bilancio
di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale
per il triennio 2009-2011 (1210-ter), tendente ad introdurre nel testo del
disegno di legge del bilancio e nelle annesse tabelle le modificazioni conseguenti
alle determinazioni adottate dal Senato in sede di esame della legge finanziaria. Tale Nota e` stata deferita alla 5ª Commissione permanente.
Ha facolta` di parlare il relatore, senatore Saia, per riferire sulle conclusioni
adottate dalla 5ª Commissione permanente in ordine alla Seconda
Nota di variazioni.
SAIA, relatore. Signor Presidente, onorevoli senatori, la presente Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario
2009 ed al bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e` stata predisposta
al fine di recepire gli effetti degli emendamenti approvati dal Senato della Repubblica al disegno di legge finanziaria 2009 e al progetto di bilancio, in sede di seconda lettura del testo approvato dalla Camera dei

deputati, nel quale erano gia` considerati, mediante apposita Nota di variazioni,
gli effetti della prima lettura.
E`
da porre in evidenza che gli emendamenti al disegno di legge finanziaria per l'anno 2009 e al progetto di bilancio per il triennio 2009-
2011, in esito alla valutazione degli effetti finanziari dai medesimi determinati,
riflessi nella presente Nota di variazioni, non comportano, rispetto agli obiettivi prefissati nella manovra, effetti peggiorativi dei saldi di finanza
pubblica.
Le implicazioni finanziarie, contenute nella Seconda Nota di variazioni, comportano modifiche: ai quadri generali riassuntivi per l'anno
2009 in termini di competenza e di cassa; al bilancio pluriennale a legislazione
vigente 2009-2011 in termini di competenza; agli Stati di previsione della spesa di taluni Ministeri (tabelle nn. 1, 2, 5, 6, 7, 9 e 12).
Inoltre, un migliore apprezzamento delle variazioni medesime e dei relativi effetti sui saldi e sui vari documenti del bilancio di previsione
si ricava dagli elaborati relativi ai quadri di sintesi dei dati del bilancio
per l'anno 2009 in termini di competenza e di cassa al netto delle regolazioni
contabile e debitorie (allegati nn. 1 e 2). (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
MORANDO (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MORANDO (PD). Signor Presidente, intendo proporre anche prima di procedere al voto sulla Seconda Nota di variazione due problemi che riguardano la significativita` del bilancio a questo punto al nostro esame.
Naturalmente, la Nota di variazioni corrisponde alle esigenze sotto il profilo
tecnico, nel senso che trasferisce al bilancio le variazioni intervenute nella legge finanziaria cosi` come l'abbiamo approvata qualche minuto fa.
Sotto il profilo, quindi, della specificita` e delle caratteristiche tecniche
della Nota di variazione non vi e` nessuna questione.
Tuttavia, nel corso del dibattito ho sollevato un problema relativo alla significativita` del bilancio per quello che riguarda il Fondo per le aree sottoutilizzate.
Adesso, richiamando brevemente quell'argomento, voglio aggiungere il problema rappresentato dalla significativita` del bilancio che il Senato della Repubblica si appresta a votare circa il suo carattere, o politicamente
o tecnicamente, poco veritiero – per usare un'espressione eufemistica – a proposito del Ministero della pubblica istruzione.
Signor Presidente, oggi il Ministro della pubblica istruzione ha sostanzialmente
dichiarato due cose. Ha detto, in primo luogo, che il cosiddetto maestro prevalente (evoluzione dell'idea del maestro unico nella scuola primaria) verra` introdotto esclusivamente a richiesta delle famiglie.
Questa e` la prima cosa che ha detto oggi il Ministro al termine – mi pare
– di un incontro con le parti sociali.

Una seconda affermazione fatta dal Ministro e` che gli interventi di ristrutturazione sulla scuola secondaria superiore saranno rimandati ad

un anno successivo (dal 2009 al 2010). Ora, signor Ministro, sotto il profilo politico noi prendiamo atto positivamente dell'una e dell'altra affermazione.

Non avrebbe senso parlarne in questa sede se non ci fosse un problema nel rapporto tra queste affermazioni e il bilancio che stiamo per approvare.

Signor Ministro, i risparmi recati sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione dal decreto n. 112 e dal successivo decreto cosiddetto Gelmini sono ovviamente incorporati nel bilancio a legislazione vigente, cioe` quello che siamo oggi chiamati ad approvare, non essendo intervenuta per questo aspetto alcuna scelta nella legge finanziaria che mitiga i tagli operati legittimamente sul piano politico – ci mancherebbe – e legittimamente sul piano tecnico con quelle decisioni.

Allora, signor Presidente e signori del Governo, molto semplicemente delle due e` vera una: o ha ragione il Ministro e la legislazione vigente le da` la possibilita` di fare quello che ha detto di voler fare oggi, ma allora il bilancio di questo Ministero e` tecnicamente non veritiero; oppure – come io penso che sia – il Ministro ha torto e la legislazione vigente non consente al Ministro stesso di fare quello che oggi il Ministro ha annunciato.

Il Governo ci deve dire oggi qui come stanno le cose: se si tratta dell'una o dell'altra ipotesi. Conosco, essendomi occupato un po' della materia non dico sotto il profilo politico ma sotto quello tecnico, la risposta che e` la seguente: il bilancio a legislazione vigente e` quello che deriva dall'applicazione puntuale e corretta del decreto n. 112 e del successivo decreto Gelmini; a questo punto, pero`, il bilancio a legislazione vigente e` tecnicamente corretto per quello che riguarda il Ministero, ma questo mette in mora politicamente il Ministro che non potra` fare le cose che oggi ha enunciato.

In secondo luogo, insisto, il bilancio a legislazione vigente prevede un'appostazione al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) che non e` tecnicamente corrispondente all'utilizzo di quel fondo come mezzo di copertura per decreti in vigore, quindi per coprire legislazione vigente.

Questo significa, signor Presidente, che almeno per la parte relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate, il bilancio che ci apprestiamo a votare e` tecnicamente falso. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, se non ci sono altri interventi, credo che l'enunciato del senatore Morando meriti un breve commento.

Come il senatore Morando sa molto meglio di me, il bilancio e` paragonabile

ad una fotografia, mentre la legislazione vigente e` paragonabile ad un film. Con il bilancio e` come se si prendesse in considerazione un solo fotogramma che passa in un dato momento. In quel dato momento

non puo` passare altro che cio` che e` gia` registrato dalla legislazione vigente, mentre le evoluzioni successive si registreranno a bilancio in un momento successivo. La stessa cosa vale per il Fondo aree sottoutilizzate, perche´ anche in questo caso, come e` sempre stata prassi in caso di presentazione della Nota di variazioni, non si tiene conto di quanto si va realizzando con la legislazione, ma si registrano esclusivamente le modifiche che, attraverso il disegno di legge finanziaria, vanno riportate a bilancio.
Sotto questo profilo la veridicita` formale del bilancio e` assicurata: quanto alla sostanza vedremo quando eventualmente si cambieranno le leggi. (Applausi dal Gruppo PdL).
MORANDO (PD). La legge finanziaria di quest'anno dura sei mesi: e` la prima volta che accade!
PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo dunque alla votazione della Seconda Nota di variazioni.
Con l'approvazione della Seconda Nota di variazioni si intendera` modificato di conseguenza il testo del disegno di legge di bilancio su cui il Senato si e` pronunciato nelle precedenti fasi della procedura, in riferimento sia agli articoli del disegno di legge medesimo, sia alle annesse Tabelle.
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della Seconda Nota di variazioni.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1210
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.
PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
PISTORIO (Misto-MPA). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la mia sara` una dichiarazione breve, non soltanto perche´ i tempi

stretti consigliano di non tediare il Parlamento o perche´ ho svolto in precedenza
altri interventi. Sara` breve anche perche´ questo provvedimento
non merita lunghe riflessioni, giacche´ e` stretto tra la sostanza di quanto
deciso la scorsa estate e quanto e` stato preannunciato dal Governo nel decreto
anticrisi gia` all'esame della Camera dei deputati.
Sostanzialmente, si tratta di un adempimento formale; forse lo scarto
e` troppo grande tra quello che era la legge finanziaria nel passato e quello
che e` divenuta adesso. Tutti sentiamo il bisogno di non sequestrare per
mesi il Parlamento per l'esame di un solo provvedimento, ma e` troppo
averlo ristretto in un rito inutile, nel quale lo spazio emendativo e` stato
sostanzialmente impedito, che manca di forza propositiva e della capacita`
di fronteggiare una situazione di crisi straordinaria. Si tratta di una mia
personale valutazione, che credo sia molto diffusa soprattutto tra chi si
aspetta che questo Governo abbia equilibrio nel considerare le diverse esigenze
ormai diventate stringenti, soprattutto nell'area del Mezzogiorno,
che attende una risposta alla crisi che sia capace di fronteggiare le emergenze
specifiche di quel territorio.
Vorrei dire, concludendo, che la funzione del Parlamento non puo` essere
ignorata, che il Governo, pur comprendendo le condizioni di difficolta`
legate alla fase economica, non puo` pensare di interloquire con il
Parlamento solo attraverso la presentazione di decreti-legge, giustificati
da ragioni di urgenza ed eccezionalita` che spesso non sono cosi` evidenti,
o attraverso l'utilizzo (seppure ultimamente molto piu` misurato) del voto
di fiducia, impedendo cosi` qualsiasi capacita` modificativa.
Cio` vale soprattutto per forze politiche che, pur volendo sostenere il
Governo con convinzione, hanno difficolta` ad interloquire nella fase di
predisposizione dei provvedimenti nel Consiglio dei ministri o, comunque,
nell'ambito di un sistema di maggioranza che assicura un'interlocuzione reale.
Abbiamo riscontrato l'assoluta mancanza di attenzione per una serie
di proposte ragionevoli e misurate, che cercavano di risolvere alcune ferite
aperte, alcuni torti che erano stati ampiamente riconosciuti dal Governo
con rassicurazioni verbali, formali sempre piu` frequenti, ma sempre piu`
inutili.

Ebbene, il dovere di lealta` che segna e segnera` il rapporto del Movimento
per l'Autonomia con questa coalizione mi impone di esprimere il
voto formale di approvazione a questo provvedimento, ma consentitemi
– questa volta scelgo un altro aggettivo – e` un voto formale che ritengo
assolutamente inutile. (Applausi del senatore Fosson).
FOSSON (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

FOSSON (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'esame del disegno di legge finanziaria si sta svolgendo nel pieno di una tempesta finanziaria che, come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia si e` gia` scaricata sull'economia reale attivando un circolo vizioso dal quale ancora non si vede una via di uscita.

Siamo in un momento, signor Presidente, di grande confusione e precarieta` e chi ostenta, come ha ostentato, grande sicurezza dovra` comunque subire una verifica nel tempo. D'altra parte, la mancanza di fiducia si sta espandendo: da un lato le imprese sono costrette a tagliare molti piani di investimento e risentono della stretta, dall'altro i consumi ristagnano e tendono ad indebolirsi ulteriormente. Alla drammatica congiuntura si somma per il nostro Paese una specifica difficolta` competitiva tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo.

E qual e` l'approccio che ci propone questa finanziaria? Contempla una grande unica misura: non aumentare la spesa e poco altro. L'errore della manovra economica di luglio appare oggi ancora piu` evidente, clamorosa.

Un'assenza di lungimiranza ha caratterizzato quelle scelte. Eppure gia` in occasione del dibattito parlamentare era stato avvertito il Governo che bisognava cambiare strada. La crisi infatti, anche se non nelle dimensioni attuali, era gia` conosciuta ed il taglio dell'ICI, da solo, ha sottratto alle casse dello Stato piu` di 3 miliardi di euro e Dio sa quanto oggi sarebbe utile avere a disposizione queste risorse. A questa emergenza va aggiunto un altro elemento cruciale rappresentato dal rischio – e` questo il grande pericolo che si va concretizzando – che molte persone nei prossimi mesi perderanno il loro lavoro.

Ci sembrava necessario, che in questa situazione il Governo rivedesse la scelta di concentrare tutta l'azione economico-finanziaria nel decretolegge n. 112. Quello strumento e quella impostazione sono invero superati dai fatti. Questa finanziaria, invece, non torna indietro rispetto ai tagli della spesa per investimenti, non li rimodella ne´ li riduce. Alla luce delle nuove emergenze, in questo modo non si tagliano gli sprechi, sui quali e` opportuno continuare ad intervenire, ma che vanno distinti dagli interventi che tagliano potenzialita` di sviluppo.

L'esempio di gestione inconsulta del Patto di stabilita`, incapace di distinguere tra enti locali virtuosi e viziosi, penalizzati tutti addirittura allo stesso modo, e` clamoroso. Io stesso ho sottolineato – ma devo ammettere

che sono stato ascoltato – il paradosso della Valle d'Aosta che ha piu` entrate di quello che puo` spendere e ha un avanzo di bilancio consistente che non puo` spendere. Ma a parte un ascolto corretto e condiviso da molti, non c'e` stato molto di piu`.

In sostanza, la caratteristica di questo disegno di legge non e` data da quello che c'e`, quanto piuttosto da quello che manca, da quello che non c'e`. Per la sanita`, mi permetto di dire, non e` solo una questione di finanziamenti.
Si puo` risparmiare anche modificando i modelli, i mansionari.
Siamo ormai sempre piu` convinti che sia necessaria una manutenzione della legge sul sistema sanitario nazionale. Senza ulteriori cambiamenti di prezzi e di costi si possono ottenere molti vantaggi.
In questa discussione sulla finanziaria abbiamo provato ad agire su alcuni aspetti che potrebbero avere un positivo impatto sui cittadini. Abbiamo
presentato emendamenti contenenti misure relative alla famiglia, la vera dimenticata da questa manovra. Le nostre proposte vanno tutte verso l'obiettivo di garantire detrazioni alle famiglie con figli a carico,
emendamenti che, il piu` delle volte, non sono stati accolti o che sono stati
trasformati in ordini del giorno. Ricordiamo che la nostra proposta era di
1.200 euro per ogni famiglia con un figlio, cui sommare altri 600 euro per
ogni altro figlio. Cio` avrebbe comportato un costo di 6 miliardi di euro: il
salvataggio di Alitalia e` costato molto di piu`!
Signor Presidente, mi rivolgo al Governo ed alla maggioranza, scevro da ogni accento polemico, perche´, come ci insegnano le grandi democrazie,
ci sono momenti nei quali bisogna far prevalere l'interesse generale alle legittime convenienze di parte. E allora, prendete sul serio quanto vi diciamo, cioe` che e` necessario ed urgente cambiare linea; prendeteci sul serio quando vi diciamo che dobbiamo estendere la copertura assicurativa
dal rischio di disoccupazione, per creare un ponte che ci consenta di attraversare la fase piu` acuta della crisi, riducendo il rischio che l'incalzare
della stessa provochi un aumento della disoccupazione che blocchi il processo di allargamento della base occupazionale. In caso contrario, infatti,
la ripercussione sulle condizioni sociali di vasti strati di famiglie sara`
drammatica, ben piu` seria dell'obiettivo – oggi ancora perseguibile – di rilanciare la loro capacita` di consumo.
Concludo riconoscendo che questo Governo e questa maggioranza avevano iniziato a giocare all'attacco – e` vero – facendo anche scelte coraggiose
e giuste; ma ora siete li` a mantenere posizioni, la cui eccessiva rigidita` fara` in modo che si superera` la crisi, ma saranno in pochi a farcela.
(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni).
ASTORE (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
ASTORE (IdV). Signor Presidente, signori del Governo, cerchero` anch'io di essere breve per cortesia nei confronti dei colleghi che devono partire. Credo che questa sera qui nessuno possa rimproverare l'opposi-

zione di aver usato l'arma dell'ostruzionismo o la furbizia per protrarre i
nostri lavori.

Penso che la maggioranza – lo dico con estrema lealta` – volesse un trofeo. Spesso, nelle Aule del Parlamento e sulla stampa, alcuni Ministri parlano dei trofei conquistati: questo e` un altro del quale da domani credo sentiremo parlare, amici dell'opposizione. Sentiremo i colleghi della maggioranza dire nelle piazze d'Italia di essere stati bravi e di aver approvato la finanziaria due-tre giorni prima di noi e cosi` via. Io ritengo, invece, che si debba dire la verita`: voglio far notare la stessa assenza – scusatemi pure – sprezzante del Presidente del Consiglio che, neanche quando si approva la legge finanziaria, ha rispetto per i colleghi, ne´ alla Camera, ne´ al Senato.

Ricordo bene – come ricordera` anche qualcuno seduto ora al banco del Governo o che ricopre un ruolo importante nella dirigenza del Gruppo di maggioranza – che si fecero gazzarre alla Camera sulla presenza di Prodi, che fu costretto a spostarsi dalla Presidenza del Consiglio per recarsi alla Camera. Da parte nostra avete trovato un altro stile; siamo stati coretti nei rapporti, sia in Commissione che in Aula, e questo mi pare debba essere assolutamente sottolineato.

Per questo esprimiamo un giudizio negativo su questa finanziaria, sia sotto l'aspetto formale che sostanziale, preannunciando il nostro voto contrario.

Con il decreto n. 112 ci avevate promesso una rivoluzione in questa manovra finanziaria, monotematica; ci avevate promesso una legge snella. Non e` cosi`. Infatti, sommando tutti i provvedimenti che avete fatto fino a questi giorni con quelli che farete, risultano migliaia di commi, corrispondenti a quelli delle finanziarie precedenti. E` inutile l'apparenza, la sostanza e` questa: tutto il deliberato di questo mese di fine d'anno, argomento della finanziaria, lo avete inserito in altri decreti che sono stati approvati e che verranno approvati.

Che dire? Anche le stesse affermazioni del gentilissimo sottosegretario Vegas per convincere oggi i suoi amici maggioranza ed alcuni amici di opposizione che i diversi emendamenti, onde validi, troveranno posto in un decreto, in una legge apposita. Ma la vergogna di questa finanziaria – me lo permettano gli amici del Governo perche´ credo che da li` sia venuto l'ordine – concerne l'inammissibilita`.

Si e` giocato molto sull'inammissibilita` di alcuni emendamenti. E ` stata utilizzata come un'arma per bloccare anche la discussione in Aula. Tanti provvedimenti presentati dagli amici dell'opposizione, anche da voi della maggioranza: argomenti validi, provvedimenti validissimi, riconosciuti nelle Commissioni sono stati considerati inammissibili! Addirittura la chiusura piu` netta, signor Sottosegretario, sulle calamita` naturali con la motivazione di localismo! Ma scherziamo! Non voglio citare i morti dei terremoti perche´ non e` mio costume strumentalizzare tali accadimenti (diro` dopo cosa e` avvenuto questa sera in Parlamento), ma dire che le calamita` naturali sono un fatto localistico, quando una disgrazia (vedi le alluvioni, i terremoti ed i conseguenti morti), che certamente dobbiamo sforzarci di eliminare in questo Paese, sono invece l'eccellenza

della solidarieta` nazionale, l’esaltazione dell’unita` di un popolo. Altro

che localismo! Anche se ristretto a pochi Comuni o a mezza Regione, un terremoto e` un problema di ordine nazionale. Mi sento offeso nel sentir dire che il terremoto del mio Molise e della Puglia sono affaire localistici.
La ringrazio dell’interesse che ha avuto e dell’attenzione mostrata, ma credo debba essere assolutamente sottolineato quanto avvenuto nel pomeriggio,
amici dell’Assemblea: da oggi mi battero` contro. Solo in Aula ho parlato del mio terremoto, che ho vissuto sulla mia pelle.
Vi ho gia` detto che sono del paese colpito, che mia moglie insegna in quella scuola, che i 27 bambini morti sono della mia comunita` che conta mille abitanti. Ma guai a strumentalizzare il terremoto! Avevamo presentato
degli emendamenti, signor Sottosegretario; avevamo detto che il Governo doveva farli propri, che anche il relatore poteva apportare la sua firma e cancellare le nostre. Oggi invece si e` tentato di strumentalizzare
un incontro istituzionale: i sindaci sono arrivati a Roma, ma si sono ritrovati
a parlare con alcuni esponenti di Forza Italia e con un dirigente del Gruppo. E`
una delusione, non doveva affatto avvenire! Ed avverto, tra parentesi, gli uomini del Governo: spero che voi risolverete questo problema, perche´ e` la prima volta che non viene finanziata una annualita` del terremoto.
Vogliamo che si agisca come e` stato fatto per l’Umbria e le Marche, perche´ non siamo cittadini di serie B ed una nazione civile si dimostra in
questo. O tutti i parlamentari firmano l’emendamento o deve essere del Governo, come e` piu` giusto. Non tolleriamo che nessuno torni nella sua terra per dire di essere piu` bravo degli altri perche´ le disgrazie non devono
essere strumentalizzate.
Avete negato ogni modifica – ve lo dobbiamo dire – ad eccezione di tre piccole cose: sul Patto di stabilita`, sull’area di confine per accontentare
alcuni partiti amici, che altrimenti forse non vi votavano. Per non dire della scuola privata! Vi hanno pregato nella Commissione: ho ascoltato gli interventi degli amici del Partito Democratico, degli amici dell’Italia
dei Valori, i vostri stessi interventi che insistevano per reimmettere quel
finanziamento. Ci e` voluto l’intervento esterno della gerarchia ecclesiastica
per far rimettere questi soldi. Con tutto il rispetto da cattolico praticante
che ho per la gerarchia ecclesiastica, credo che il Parlamento non doveva subire questa onta. E credo che i fatti lo dimostrino.
La finanziaria ormai contiene solo tagli. Alcuni bravi senatori dell’opposizione
hanno colto il discrimine tra noi e voi. Noi non eravamo solo per i tagli ma volevamo che questa finanziaria delineasse una politica
economica soprattutto a favore dei piu` deboli, delle famiglie, di quelli che

spesso – come ripetiamo tutti – non arrivano a fine mese. Ci avete detto che lo farete dopo. Speriamolo, ma credo sarebbe stato piu` giusto delineare
nelle politiche di bilancio questa progettualita`, nell'ambito della quale tutti dovevamo avremmo dovuto procedere. E noi eravamo disposti a darvi una mano, perche´ e` compito anche nostro. Dalla crisi, signori Ministri,
si esce tutti insieme. Non si puo` uscire da questa gravissima crisi accollandosi il proprio merito e scartando tutti i consigli che possono arrivare
dalle forze di opposizione.

Era necessario (lo ha detto anche il Presidente del Consiglio ma non lo ha fatto) favorire i consumi ed aiutare le famiglie; altro che social card.
Queste credo siano soluzioni di altri tempi. Bisognava selezionare i fondi;
vi abbiamo criticato per aver dato soldi a Roma, a Catania e all'Alitalia,
per aver speso tanto, e credo che qualcuno di noi abbia detto la verita` sottolineando
che quei fondi potevano essere utilizzati per andare avanti.
Allora, amici, per accelerare le cose, ve lo dico in via ufficiale: anche se veniamo offesi giornalmente (ieri ci sono state ripetute offese), anche
se noi dell'Italia dei Valori veniamo indicati come forza eversiva, vi diciamo
che di fronte ai problemi seri della nostra gente e della nostra Nazione noi vogliamo collaborare. Vogliamo collaborare e diamo la nostra disponibilita` totale, come forza di opposizione, ma certamente non vogliamo
piu` ricevere insulti e dichiarazioni di autosufficienza da parte vostra; in questi giorni le abbiamo sentite spesso, anche da parte del leader della maggioranza: «Se volete, volete; se no andiamo avanti lo stesso». In
certi periodi credo che si dovrebbe essere piu` responsabili. Ci sono periodi
della storia di un Paese in cui le maggioranze da sole possono andare avanti, ma ci sono altri periodi, come l'attuale, in cui credo tutti abbiano
il dovere di delineare un humus comune che va assolutamente perseguito.
Voglio ripeterlo oggi che sono presenti alcuni esponenti della maggioranza:
vi ho detto l'altra volta di rassegnarvi perche´ noi dell'Italia dei Valori non siamo un incidente della storia degli ultimi dieci anni. Vi dovete rassegnare, di qua e di la`. Siamo una forza politica e la gente
guarda a noi; ci meravigliamo pure di certi consensi e di certi dati e qualcuno
ci deve sopportare. Vi diciamo anche che vogliamo lavorare. Lo abbiamo dimostrato in occasione dei provvedimenti sul federalismo, seguendo in parte gli amici del Partito Democratico e proponendo emendamenti che, come credo il ministro Calderoli abbia potuto giudicare, sono propositivi ed espressione di chi vuole veramente vedere nel federalismo un mezzo per cambiare la nostra Italia.
Vogliamo lavorare insieme, ma reagiremo con forza contro chi vuole farci diventare una forza da escludere. Ci siamo, anche se non siamo certamente

radicati nella storia del Paese come altri partiti. Con il tempo intendiamo
anche confluire in raggruppamenti piu` grandi, in base alle leggi elettorali che saranno approvate, ma intendiamo anche noi servire il Paese
e aiutare questa Italia a uscire dalla crisi. Questa finanziaria merita un
secco no perche´ non va in quella direzione. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord votera` a favore di questo disegno di legge di bilancio. Innanzi
tutto vorrei fare una premessa importante. Ci dimentichiamo spesso che se

siamo qui serenamente a ragionare di questa legge finanziaria e` perche´ il
Governo ed il ministro Tremonti hanno avuto l'intuizione di anticipare a luglio il grosso del lavoro e la fissazione dei saldi; altrimenti oggi saremmo
in una situazione ben piu` complicata e complessa. Cio` va rimarcato e ricordato.
Cio` detto, in questa snella manovra finanziaria non c'e` anzitutto il solito assalto alla diligenza, ed anche questo ricordiamolo. Nella prima finanziaria
Prodi le spese sono aumentate di 3 miliardi di euro; nella seconda addirittura di 4,5 miliardi di euro: 7,5 miliardi di euro di spese
in piu` proprio causate dall'assalto alla diligenza. Questo per chiarezza ce lo dobbiamo ricordare.
Prima il collega Morando faceva un'allusione all'eventuale irregolarita` del bilancio. Ebbene, ci ricordiamo – il presidente Baldassarri lo ha ben evidenziato piu` volte – i tesoretti nascosti sotto il tappeto? Quello
si` che era un falso in bilancio! Ma me ne ricordo un altro molto piu` interessante.
Si parla tanto di pressione fiscale: ebbene, voi eravate riusciti nell'operazione geniale di contabilizzare come riduzione della spesa il bonus
per gli incapienti. Ebbene, se facessimo la stessa identica operazione utilizzando la social card (450 milioni) e il bonus per gli incapienti (2,4
miliardi) otterremmo una riduzione della pressione fiscale di 0,25-0,30 per
cento. Si puo` fare, ma non e` serio; e quindi non si fa. Cosi` come non e`
serio l'assalto alla diligenza in una situazione come questa, di oggettiva
grave crisi.
Dobbiamo pero` guardare anche in positivo; e iniziamo a farlo con due considerazioni di fondo. Abbiamo tutti una grossa opportunita` che, paradossalmente,
e` proprio l'enorme debito pubblico e l'enorme spesa pubblica.
Se iniziamo ad aggredire in maniera seria e convinta la spesa pubblica, che e` assolutamente fuori da ogni logica, riusciremo anche ad abbattere di molto il debito pubblico.
E veniamo, concludendo, agli elementi importanti e positivi che sono

presenti in questa legge finanziaria. Partiamo dai dati: sappiamo che c'e`
stata in questo trimestre una grossa frenata del prodotto interno lordo, degli
investimenti (questo e` particolarmente grave) che si sono ridotti dell'1,9 per cento, e delle esportazioni, che hanno registrato una flessione
dell'1,6 per cento.
Ebbene, il grosso delle esportazioni e` prodotto dal nostro enorme tessuto
(fortissimo in Padania, ma non solo) di piccole, piccolissime e medie imprese. Ebbene, una proposta molto importante che il Governo ha accolto in questa manovra e` l'assunzione di un impegno formale a rivedere
in tempi brevi gli studi di settore. Si tratta di un punto fondamentale, perche
´ altrimenti oltre alla crescita della disoccupazione, normale in una situazione
come quella attuale, avremmo avuto la chiusura di centinaia se
non di migliaia di piccole, piccolissime e medie imprese che avrebbero deciso, piuttosto che pagare la minimum tax di Visco e del Governo Prodi, di chiudere i battenti. Il Governo, invece, ha finalmente cambiato rotta e
questo e` un elemento molto positivo.

Ancora, per quanto riguarda gli investimenti, si e` fatto quello che si e`
potuto fare. La modifica del Patto di stabilita` a tassi invariati, comunque,
consente di attivare gli investimenti dei Comuni e cio` nella situazione attuale
e` molto positivo. Il CIPE, il Governo, fara` ripartire a breve una messe importante di investimenti pubblici e anche questo e` molto positivo.
L'ultima misura – e con cio` concludo – che la Lega ha voluto particolarmente
e` l'intervento e il rifinanziamento del Fondo per le aree al confine con le Regioni a Statuto speciale. Un'operazione – siamo noi della Lega i primi a dirlo – transitoria e funzionale nell'attesa del federalismo
fiscale. Attualmente non si puo` fare diversamente per impedire situazioni
paradossali, come quelle ad esempio di alberghi che si trasferiscono di pochi
metri per poter usufruire di un beneficio fiscale. Quindi, e` un intervento
molto positivo che consente di tamponare questo tipo di situazioni.
Quello che va fatto davvero, pero` – e facciamolo insieme – e` il federalismo
fiscale. Si parlava prima di spesa pubblica, si diceva che dobbiamo tagliare. Ebbene, abbiamo visto negli anni che i tagli lineari non funzionano. Il federalismo fiscale da` la regola: si taglia dove c'e` grasso
che cola, dove ci sono gli sprechi; si responsabilizza. Abbiamo una grande
occasione: l'enorme spesa pubblica. Se riusciamo, insieme, a realizzare questa grande riforma, otterremo un beneficio per tutti: quello di tagliare
molto la spesa pubblica e, finalmente, le tasse. (Applausi dai Gruppi LNP

e PdL. Congratulazioni).
MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MORANDO (PD). Signor Presidente, la lunghissima sessione parlamentare di bilancio, apertasi con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con il decreto di giugno-luglio e proseguita con l'emanazione
di numerosi decreti che ne correggono questo o quell'aspetto, fino al decreto n. 185 in discussione in questo momento alla Camera, sta per chiudersi senza che sia stata fornita dal Governo una risposta almeno chiara, se non convincente, alla seguente domanda: qual e` la ragione per la quale il Governo italiano, unico in Europa e nel mondo occidentale,
si rifiuta di usare anche la politica di bilancio per fare fronte alla recessione
che gia` si dimostra pesantissima e che si annuncia molto lunga, purtroppo?
Riferendoci ai grandi filoni della teoria economica, le risposte a questa domanda possono essere due. La prima e` quella del liberismo puro (il nostro Ministro dell'economia forse lo chiamerebbe fanatismo mercatista): i fattori di soluzione della crisi – cosi` vogliono i liberisti puri – saranno
prodotti dalla recessione stessa e nella recessione stessa. E ` vero che l'aggiustamento
e il riequilibrio avranno costi sociali pesanti – licenziamenti, fallimenti di imprese, caduta del reddito – ma essi saranno mitigati dalla
forte riduzione dei prezzi e dalla caduta del costo del danaro, che contribuiranno
a migliorare progressivamente la domanda sia dal lato dei con-

sumi, sia dal lato degli investimenti, e comunque – concludono i fanatici mercatisti per continuare con l'immagine che piace al Ministro – se si intervenisse
con politiche di bilancio espansive non si farebbe che rallentare il ritmo dell'aggiustamento aggravandone, lungi dal mitigare, i costi sociali.
La seconda risposta e` piu` ritagliata invece sullo specifico italiano: le
politiche di bilancio espansive sono certamente raccomandabili – vuole questo orientamento anche di tipo teorico – quando si tratta di contrastare
una forte recessione, ma attenzione, esse devono essere rese compatibili con la stabilita` finanziaria di lungo periodo; quindi per l'Italia – conclude
questo orientamento – sarebbe certamente utile usare il bilancio pubblico in chiave anticiclica, ma non se ne presentano le condizioni. Troppo grande il nostro debito, troppo incombente il rischio di peggiorare il merito
di credito del Paese con conseguenze insostenibili sulla spesa per interessi.
La prima risposta non viene sposata dal Governo Berlusconi. Al di la` della sua improbabile coerenza con libri e suggestioni colbertisti e neostatalisti,
essa e` infatti abissalmente lontana dalla cultura politica di una coalizione
di forze che pratica da sempre (e piu` di recente, per la verita`, predica

anche un po’ piu` apertamente) politiche ostili all’apertura dei mercati chiusi, esalta l’italianita` come valore da difendere ad ogni costo (anche
quando l’erario e l’interesse nazionale ne risultano gravemente danneggiati),
rinnova pubbliche concessioni per legge, sospende sine die normative antitrust in settori strategici, aumenta di due punti di prodotto interno lordo in cinque anni la spesa corrente primaria. Insomma, cari colleghi, la
signora Thatcher, che da tempo, grazie al New Labour, non abita piu` al numero 10 di Downing Street, non si e` certo trasferita nemmeno in spirito
a Palazzo Chigi.
Resta allora la seconda risposta, che io riassumo con la posizione «vorrei ma non posso». E il Governo infatti cerca di rifugiarvisi nel tentativo
di giustificare con l’anomalia indiscussa dei conti pubblici italiani l’anomalia del suo orientamento politico in chiave di politiche di bilancio,
un’anomalia che e` tale, insisto su questo punto, nell’intero Occidente. Non
c’e` nessun Governo occidentale che abbia una politica di bilancio ispirata
all’orientamento che voi state facendo ostentatamente e ostinatamente vostro.
Un tentativo, questo del Governo, del quale la nostra proposta alternativa
ha dimostrato l’intrinseca debolezza. Noi non vi abbiamo proposto, signori del Governo, di abbandonare il sentiero della stabilita`, ne´ vi abbiamo
proposto di abbandonare l’obiettivo del pareggio di bilancio nel 2012-2013: avremmo, se avessimo fatto questo, tradito gli interessi del Paese e avremmo tradito noi stessi, visto che siamo stati noi, non voi, a guidare lo sforzo per conquistarlo quel sentiero.
Noi vi abbiamo proposto un’altra strada: nel 2009, abbiamo detto, un peggioramento di un punto di PIL nel rapporto indebitamento netto-prodotto,
per usare piu` di 15 miliardi di euro in misure di contrasto al ciclo negativo e subito, contemporaneamente, le misure legislative ed ammini-

strative che consentono di garantire ai mercati finanziari il permanere della nostra finanza pubblica in un’area di stabilita` nel 2010, 2011, 2012.
Ieri sono stati pubblicati i dati drammatici della produzione industriale in Italia. Il nostro e` un Paese manifatturiero, lo sapete, signori del Governo; li` c’e` il nerbo della nostra capacita` competitiva. Voi avete
cominciato a rispondere al drammatico problema propostoci da quei dati con un taglio della spesa in conto capitale del 20 per cento tra il 2009 e il 2008: non e` mai stato operato un taglio di queste dimensioni nella spesa in conto capitale nella storia della Repubblica italiana!
Avete risposto con l’eliminazione dei residui crediti d’imposta automatici
sopravvissuti alla falcidie (sempre vostra) nel 2002. Immorali, ha detto a proposito dei crediti d’imposta automatici il Ministro, perche´ darebbero
luogo ad abusi. E`
uno strano modo di ragionare: in contrasto

con i principi elementari di etica politica, cioe` immorale, sembra piuttosto
uno Stato che penalizza tutti gli onesti perche´ non sa individuare e colpire
per tempo i farabutti.
Tra pochi giorni saranno pubblicati i dati dell'ISTAT sull'occupazione dell'ultimo trimestre, il primo della crisi. Vorrei tanto sbagliarmi, lo dico sinceramente, ma credo che ci parleranno della gia` avvenuta distruzione
di qualche decina di migliaia di posti di lavoro, piu` di quanti – prevedo – ne distrusse nei primi tre mesi la crisi del 1992-1993, che alla fine ne elimino` quasi un milione, non dimentichiamocelo. Davvero pensate che basti, signor Ministro, rispondere con la concessione della cassa integrazione in deroga?
Anche voi sapete che le misure fino ad oggi messe in campo, quelle contenute nel decreto-legge n. 185, sono scatole vuote, recano spesso i titoli
giusti per contenuti inesistenti. E sapete che i contenuti non ci sono non perche´ siete cattivi o perche´ non volete metterceli, ma perche´ per esserci
i contenuti reclamano risorse aggiuntive, che a loro volta non ci sono perche´ voi non volete cambiare il segno della vostra politica di bilancio,
da duramente restrittiva a responsabilmente espansiva.
Il ragionamento torna cosi` alla domanda iniziale: perche´ questa politica
di bilancio cosi` ottusa? E fornisce la risposta giusta, finalmente: voi non cambiate politica fiscale non perche´ non sapete che sarebbe necessario,
ma perche´ sapete benissimo di non avere la forza politica necessaria per attuare questa svolta, perche´ alla fine dei conti la vostra e` una coalizione
di forze ancora dotata di grandissimo consenso, lo sappiamo, ma nella quale prevale un orientamento conservativo, mentre e` il cambiamento
in tutti i campi la leva che ci puo` sollevare oltre la crisi, quel cambiamento
che noi vi abbiamo proposto e che voi avete rifiutato.
Votiamo contro con animo sereno, lasciandovi piena la responsabilita` di questa scelta destinata ad essere pagata duramente dal Paese e dalla componente piu` debole del nostro popolo. (Vivi applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, colleghi senatrici e senatori, stiamo per approvare la legge finanziaria 2009. Conosciamo benissimo il contesto internazionale in cui essa si e` sviluppata, un contesto caratterizzato
da una crisi gravissima, per tanti versi inedita, nella quale l'Italia si e` trovata in una posizione abbastanza dissimile anche da altri Paesi europei.
Ad esempio, l'Italia si e` venuta a trovare in una situazione meno esposta ai mercati finanziari di tutti gli altri Paesi europei.
Vorrei citare un elemento positivo, visto che ne sono stati citati molti negativi: com'e` noto, l'Italia fino a questo momento non ha avuto bisogno

di immettere enormi quantita` di capitali per consentire la liquidita` del sistema
finanziario. Questo significa che abbiamo dei fondamenti, almeno
sul piano finanziario, piu` sani e meglio strutturati di altri Paesi. Non c'e`
dubbio che cio` e` dovuto anche, naturalmente, ad una certa impostazione
della politica economica e finanziaria.
Lo scorso luglio il decreto-legge n. 112 ha anticipato le misure che si
rendevano necessarie per affrontare la crisi. Si puo` opinare sulla qualita`
delle stesse, ma non si puo` opinare sulla loro assoluta tempestivita` e forse
anche sulla loro preveggenza. A fronte di quel provvedimento i colleghi
dell'opposizione hanno saputo soltanto urlare. Se non si fosse approvata
quella norma – che purtroppo ha comportato anche tagli significativi al
bilancio – l'Italia si sarebbe trovata, in questo autunno, in condizioni di
gran lunga piu` difficili. Noi lo abbiamo evitato con il decreto del luglio
scorso. (Applausi dal Gruppo PDL).
Tutto si puo` fare meglio. Alcune misure si possono perfezionare e
qualche altra cosa si dovra` cambiare, ma l'aver portato la Repubblica italiana
in quelle condizioni nella crisi che abbiamo vissuto e` stato un merito
di questo Governo e di questa maggioranza. Non lo possiamo in alcun
modo dimenticare.
D'altra parte, era necessario agire cosi` perche´ l'Italia e` il Paese a
maggior debito pubblico dell'Occidente in rapporto alla sua economia e
questo e` un problema che abbiamo molto ben presente. Percio` e` stato necessario
continuare, anche con queste misure e con questa finanziaria,
nella politica di rigore nella finanza pubblica che abbiamo ritenuto non
solo premessa indispensabile per le misure di sviluppo delle quali parlero`
tra poco, ma per noi una misura indispensabile per poter rispettare i parametri
europei, nonche´ i parametri di mercato. Tutto cio` non puo` che essere
ascritto al merito del Governo e della maggioranza.
Non solo, ma abbiamo continuato. Avevamo detto che la legge finanziaria
sarebbe stata snella e attenta soltanto alle grandi questioni e cosi` e`
stato. E lo e` stato non soltanto nel provvedimento che e` uscito dal Consiglio
dei ministri a settembre, ma anche nel suo cammino parlamentare.
Questa e` stata una novita` importante che questo Governo e questa maggioranza
hanno portato nella sessione di bilancio e cio`, nell'ambito del con-

testo europeo e internazionale, ha reso l'Italia piu` credibile. E` un dato assolutamente
ineccepibile.
Non solo. Il Parlamento ha saputo interpretare lo spirito del Governo:
nella sessione di bilancio al Senato sono state approvate soltanto alcune
importanti misure necessarie e una di esse attiene proprio a quella finanza
responsabile e attenta di cui si e` parlato poc'anzi. Penso alla misura sul
patto di stabilita` e gli investimenti sui Comuni che, nell'ambito di un rigore

nella finanza pubblica, affronta il problema dello sviluppo cercando di dare spazio agli investimenti degli enti locali e non alla spesa corrente.
Questa mi pare una misura assolutamente ineccepibile, che – ad onor del vero va detto – e` stata approvata all'unanimita` in Commissione quando e` stata proposta; cosi` come all'unanimita` sono state approvate praticamente
quasi tutte le modifiche che il Senato ha introdotto. Cio` va detto per corroborare il senso della responsabilita` che in questo caso questo ramo del Parlamento ha mostrato – ribadisco – in maniera ineccepibile e molto responsabile. Tutto cio` e` stato possibile grazie ad un impegno che abbiamo mantenuto.
Il quadro di manovra economica si completa con le misure per lo sviluppo che hanno cominciato il loro iter alla Camera dei deputati. In quella sede si prevedono quelle misure anticicliche che, quando gli effetti della
crisi cominceranno a diminuire, serviranno a portare l'Italia di nuovo nell'ambito
dello sviluppo. Da quel momento sara` chiaro che se non avessimo operato oggi con rigore non sarebbe stato possibile portare l'Italia nello sviluppo che, in un periodo di tempo che oggi non siamo assolutamente
in grado di prevedere, certamente in futuro sara` tuttavia realizzabile.
Anche nel procedimento abbiamo modificato molto e siamo riusciti a fare in modo che la legge finanziaria divenisse quella prevista dalla legge
5 agosto 1978, n. 468, quindi con un contenuto proprio. Come sapete, stiamo per affiancare a questa modifica della legge finanziaria una proposta
di legge di bilancio che completera` il quadro di finanza pubblica anche sotto il profilo procedimentale, normativo e regolamentare. E ` qualcosa che
stiamo per fare e che completa anche sotto questo profilo l'idea chiara che
abbiamo.
Mi pare insomma che in questo contesto cosi` difficile abbiamo dato francamente una risposta non buona, ma davvero molto buona. Come al solito, tutto si puo` perfezionare, ma in questo contesto aver tenuto la barra
a dritta per i conti pubblici, aver aperto lo spiraglio per alcuni investimenti
immediati, aver cominciato a programmare gli investimenti per il futuro, aver semplificato il procedimento, aver contribuito a modificare in senso positivo la normativa, aver completato questo provvedimento con le misure sullo sviluppo, con le misure sulle banche per i procedimenti finanziari (provvedimento che abbiamo approvato di recente in questa Camera),

aver in animo di approvare dispositivi normativi per il bilancio, la cui revisione
sara` uno strumento ineccepibile e molto forte per contenere la spesa corrente e per portarla ai livelli che sono necessari per ricondurre
l'Italia allo sviluppo, mi pare sia un merito ascrivibile per intero al Governo,
alla maggioranza e anche alle critiche dell'opposizione. (Applausi del Gruppo PdL. Molte congratulazioni).
PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione finale del disegno di legge di bilancio.

</ text >

< text s132 >
Discussione del disegno di legge:

(1315) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 15,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1315, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Saia e Conti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Saia.

SAIA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le previsioni economiche più recenti sono, come è noto ai più, particolarmente preoccupanti.

Nell'area dell'euro, la frenata della domanda estera e la crisi dei mercati finanziari si sono innanzitutto ripercosse sulle decisioni di investimento delle imprese. Il clima di fiducia presso le imprese e le famiglie è ai minimi storici. Si diffondono i timori di un forte deterioramento del mercato del lavoro nell'anno appena iniziato. I principali analisti privati stimano in media un calo del prodotto di oltre l'1 per cento per il 2009.

La Banca centrale europea, dopo la riduzione concertata di ottobre, ha ulteriormente abbassato i propri tassi di riferimento, nelle riunioni di inizio novembre e inizio dicembre, di 50 e 75 punti base, rispettivamente. Le aspettative di inflazione a breve e a medio termine, peggiorate in estate di pari passo con l'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, si sono drasticamente ridimensionate negli ultimi mesi.

Anche l'Italia è in recessione; le medesime previsioni scontano infatti una riduzione del PIL nel 2009 del 2 per cento e una ripresa solo nel 2010 con una crescita dello 0,5 per cento. Sono queste le previsioni della Banca d'Italia. Previsioni di un ulteriore peggioramento della crisi per il prossimo anno sono state avanzate anche dal Fondo monetario internazionale.

L'occupazione, in crescita da oltre dieci anni, ha subito una battuta d'arresto nel terzo trimestre dell'anno scorso; si è intensificato nello scorcio del 2008 il ricorso alla cassa integrazione guadagni. A sua volta, il credito bancario cresce a tassi ancora sostenuti ma è in rallentamento, riflettendo una domanda di finanziamenti da parte di imprese e famiglie resa più prudente dalla recessione. Il rallentamento del credito è più intenso nei confronti delle piccole imprese. Sul fronte della finanza pubblica, gli effetti sui conti pubblici del peggioramento del quadro congiunturale sono inevitabilmente destinati a manifestarsi più fortemente nell'anno in corso, con un deficit che è previsto attestarsi al 3,8 per cento del PIL.

La manovra di bilancio per gli anni 2009-2011, di cui al decreto-legge n. 112, è stata integrata, senza modifiche significative, ai saldi programmati, con la legge finanziaria per il 2009 e con il decreto-legge in esame. Il decreto in esame reperisce risorse per 5,6 miliardi nel 2009 e le impiega essenzialmente per sostenere le famiglie con redditi bassi, per ridurre il prelievo fiscale sulle imprese e per stimolare l'attività di investimento.

In relazione ai profili d'impatto sui conti pubblici, guardando alla composizione della manovra, l'effetto migliorativo dei saldi è essenzialmente riconducibile ad un aumento netto delle spese (principalmente di natura corrente) inferiore all'aumento netto delle entrate.

Dal lato delle entrate, infatti, il testo in esame evidenzia un aumento netto decrescente tra il 2009 e il 2011. Le maggiori entrate derivano principalmente dalla rivalutazione dei valori contabili, complesso di misure che viene stimato comportare maggiori entrate significative nel primo anno di applicazione, nonché minori entrate per gli esercizi 2010 e 2011, dalle misure antievasione e per il recupero crediti delle amministrazioni pubbliche, dall'addizionale sul materiale pornografico e dall'aumento dell'IVA sui servizi televisivi.

Relativamente alle minori entrate, è da segnalare l'introduzione della deducibilità dell'IRAP, le già citate misure di rivalutazione dei valori contabili, la detassazione dei premi di produttività e la previsione del pagamento dell'IVA alla riscossione del corrispettivo.

Dal lato della spesa, invece, gli effetti netti del testo evidenziano un aumento netto delle spese, anch'esso decrescente nel triennio.

Le minori spese derivano da diverse poste, mentre le maggiori spese sono invece riconducibili al bonus per le famiglie (2.400 milioni di euro per il 2009), alle risorse a favore del trasporto ferroviario (480 milioni per ciascun esercizio del triennio di parte corrente, nonché 240 e 720 milioni per il 2010 e 2011 per gli interventi di parte capitale), all'integrazione del fondo occupazione (destinato a finanziare gli ammortizzatori sociali) e della legge obiettivo.

In particolare, le misure contenute mirano, anzitutto, a contrastare le difficoltà economiche che, soprattutto, le famiglie e le imprese italiane incontrano in questa fase di acuta crisi economica, che, se di sicuro non ne pregiudica le prospettive di mantenimento, a medio termine, del benessere economico e sociale ad oggi raggiunto, le pone di fronte alle antiche e nuove carenze rispetto al modello di una moderna economia competitiva.

In relazione al primo tipo di misure indicate in precedenza, va anzitutto segnalato il bonus famiglie, per cui si prevede che i cittadini residenti che compongono un nucleo familiare a basso reddito da lavoro dipendente o pensione o redditi assimilati riceveranno un bonus straordinario tra i 200 e i 1.000 euro, parametrato al numero dei componenti del nucleo familiare e a seconda che in famiglia vi siano portatori di handicap.

Inoltre, va segnalato il blocco delle tariffe per tutte le forniture abituali (fuorché l'acqua) fino al 31 dicembre 2009; per cui, a decorrere dal 1° gennaio 2009, le famiglie economicamente svantaggiate che hanno diritto all'applicazione delle tariffe agevolate per la fornitura di

energia elettrica avranno anche diritto alla compensazione della spesa per la fornitura di gas naturale.

Di analogo tenore le misure volte al blocco dei pedaggi in aiuto ai lavoratori pendolari (sono bloccati i pedaggi autostradali e le tariffe ferroviarie sulle tratte regionali), nonché la concessione di un prestito (a tasso particolarmente agevolato) per le famiglie nel cui ambito avvengano nuove nascite, al fine di supportare le spese connesse alle esigenze dei primi anni di vita del nascituro.

D'altro canto, nella linea delle azioni tese invece a rafforzare la tenuta patrimoniale dei nuclei familiari, va annoverata la previsione di un tetto agli oneri dei mutui per l'acquisto della prima casa, che non potranno superare il 4 per cento, e, per i mutui già stipulati, la previsione che lo Stato si accollerà l'eventuale parte eccedente.

Sul versante delle imprese e dell'apparato produttivo in genere, vanno anzitutto considerate le riduzioni di tre punti percentuali dell'imposta sul reddito delle società (IRES) e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), nonché la completa detassazione degli straordinari, con innalzamento da 30.000 a 35.000 euro del reddito massimo per beneficiare dell'aliquota agevolata e con innalzamento da 3.000 a 6.000 euro del salario di produttività agevolato fiscalmente.

Inoltre, viene introdotto il sostegno in deroga al reddito di coloro che perdono il lavoro (cassa integrazione), le cui risorse saranno garantite dal nuovo Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, nel quale confluisce anche il Fondo di occupazione per gli ammortizzatori in deroga, finanziato per 1.026 milioni di euro.

Vi è poi la previsione per cui l'IVA verrà pagata d'ora innanzi dalle imprese al momento dell'effettiva riscossione dei corrispettivi. Vengono inoltre ridotti i costi amministrativi sostenuti dalle imprese e viene prevista la revisione degli studi di settore, soprattutto in talune aree del Paese, per rimodulare gli indicatori di reddito agli effetti della congiuntura. Al fine di incentivare il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero, viene previsto che siano fiscalmente imponibili solo per il 10 per cento.

Ulteriori interventi sono infine previsti a sostegno dei trasporti pubblici locali e delle ferrovie, insieme ad ulteriori misure di lotta e contrasto all'evasione fiscale che completano la manovra di sostegno all'economia.

La strategia adottata dal Governo è stata, pertanto, quella di operare su due linee di intervento, dedicate, principalmente, a famiglie ed imprese, ma optando, nella selezione degli interventi prescelti, ad un approccio articolato in due fasi, affiancando, cioè, ad azioni aventi un impatto immediato (social card, bonus fiscale), interventi, invece, più generalmente rivolti al sostegno degli investimenti pubblici e privati nell'economia (cassa depositi e prestiti, sostegno ai mutui immobiliari) e all'innalzamento della produttività dei fattori.

In tal modo, con il decreto in esame, si intende fornire un sostegno immediato alla domanda dell'economia, tramite, in particolare, le misure in favore delle famiglie, non tralasciando però azioni tese a potenziare e irrobustire i fattori da cui dipendono la tenuta ed il superamento della fase di crisi in atto: la competitività nei costi delle imprese e la produttività del lavoro.

Nel suo complesso, sotto il profilo dell'impatto delle misure in termini di politica economica, lungi dall'esaurire l'ambito degli interventi in teoria necessari a fronte della gravità della crisi, la manovra lascia aperto il problema della quantità delle risorse che sarebbero indispensabili, innanzi tutto in termini di restituzione fiscale strutturale ai lavoratori ed ai pensionati, per un rilancio dell'economia sul versante di una vigorosa ripresa dei consumi. A tale proposito rammento che è già in corso una consultazione con le parti sociali sulle ulteriori misure da intraprendere nell'immediato futuro.

È da segnalare, non di meno, che la manovra appare indubbiamente positiva come un primo intervento anticrisi a favore delle famiglie di pensionati e di lavoratori, soprattutto monoreddito e numerose, in maggiore difficoltà, per il miglioramento del salario dei lavoratori (anche quelli pubblici del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, con la detassazione consistente della parte collegata alla produttività), per la estensione degli ammortizzatori sociali a categorie che ne sono prive (compresi gli atipici) e, in ogni caso, per l'incremento dei relativi stanziamenti e per il sostegno delle imprese.

Tutto ciò viene fatto preservando i saldi di finanza pubblica ed in attesa comunque di concordare eventuali ulteriori azioni in sede comunitaria, atteso che la congiuntura, come le più recenti previsioni confermano, avrà sensibili ripercussioni anche sul rispetto degli obiettivi programmati per il 2009. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Conti.

CONTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, di cui oggi inizia in Aula la discussione per la conversione in legge, interviene sulla situazione di particolare crisi economica e finanziaria internazionale che ha colpito inevitabilmente anche il nostro Paese. È uno dei numerosi interventi in materia di risanamento della finanza pubblica, di agevolazione alla competitività delle imprese e di aiuto alle famiglie, che in questa legislatura hanno avuto avvio con l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, la cosiddetta manovra estiva, che pianificava in tre anni interventi per 36 miliardi di euro, per arrivare all'ottenimento del pareggio di bilancio entro il 2011, cioè entro il corso di questa legislatura, con la previsione, quindi, che già nel corso di essa il saldo primario di bilancio dello Stato possa consentire un'inversione di tendenza nella continua crescita del debito pubblico.

Tali interventi sono poi proseguiti con l'approvazione della legge finanziaria e dei collegati che, voglio ricordare, hanno riguardato l'energia nucleare, il processo civile, la sburocratizzazione dello macchina dello Stato, gli interventi a garanzia della capacità di sostenere il credito da parte del sistema bancario.

Questo è, viceversa, un intervento che riteniamo aggiuntivo a fronte di una manifestata capacità del Governo nazionale di anticipare molte delle risposte che la crisi internazionale richiedeva e che probabilmente in altri Paesi comunitari sono state assunte in ritardo rispetto alla formulazione tanto del decreto-legge n. 112 del 2008 quanto della manovra finanziaria dello Stato, il cui obiettivo di mettere in sicurezza la stabilità dei conti pubblici, per le dimensioni dell'indebitamento dello Stato italiano, assume carattere di evidente priorità.

Onorevole Presidente, a beneficio dei colleghi e dell'efficacia del dibattito, preferisco consegnare agli atti una relazione che illustra nel dettaglio il provvedimento la cui discussione in quest'Aula inizia oggi. Desidero, infatti, cogliere questa occasione per svolgere alcune pur sintetiche considerazioni che, in qualche misura, diano conto del lavoro compiuto o, meglio, degli schemi di ragionamento che si sono snodati congiuntamente nelle Commissioni bilancio e finanze in queste settimane e delle riflessioni che, pare a me, ad essi possano conseguire.

Desidero dare atto, innanzitutto, all'intera opposizione, che in Commissione ha cercato di andare al di là di una sterile contrapposizione.

All'ordine del giorno abbiamo la conversione legge di un decreto che reca la data 29 novembre 2008. Va dato atto al Governo di aver previsto in tempo ciò che stava accadendo nei mercati internazionali. Le misure, il cui esame inizia oggi, vanno nella giusta direzione e credo sarebbe un errore pensare di poterle snaturare.

Signor Presidente, colleghi, in questa Aula è avvenuto pochi giorni fa un fatto di straordinaria importanza: una riforma fondamentale, quella del federalismo fiscale, è stata approvata con pochissimi voti contrari. Per una volta maggioranza e opposizione non si sono prestate al gioco delle divisioni spesso artificiose. Bene, credo che quello spirito non vada disperso e che, anzi, a maggior ragione sia necessario oggi che iniziamo a discutere del sostegno che possiamo offrire alle famiglie e alle imprese del nostro Paese. Se riteniamo che questo provvedimento è - come è - un provvedimento giusto, non possiamo però negare a noi stessi che porta come data di origine il 2008. Sono passati solo due mesi, è vero, ma è come se fosse trascorsa un'eternità. La crisi infatti avanza e non aspetta i tempi del Parlamento. Convertire rapidamente questo decreto-legge e approfittare di questo dibattito per immaginare i prossimi passi è - credo - nell'interesse generale.

Onorevoli colleghi, non possiamo ignorare che in queste ore si sta giustamente discutendo, nel Governo e nel Paese, delle nuove misure da intraprendere. Le imprese, ed alcuni settori in modo particolare, reclamano a gran voce un sostegno pubblico. Altri attori sociali chiedono di intervenire sul fronte dei consumi. Il Governo deve, a sua volta, garantire l'equilibrio dei conti pubblici. A nessuno può sfuggire che il nostro debito pubblico ci tiene con le mani legate. Certamente si potrebbe e si dovrebbe sfidare il tabù della spesa pubblica improduttiva e trovare lì le risorse che servono. Siamo in grado di violare interessi e incrostazioni consolidati? E ancora, ai colleghi dell'opposizione, che invocano un piano più massiccio di interventi pubblici, mi permetto di dire: troviamo insieme le coperture, mettendo al bando demagogia e populismo.

Il presidente americano Barack Obama, così amato da tutti, ama ripetere che questa è l'era della responsabilità. È vero e tanto più lo è da noi. Responsabilità vuol dire che ci si muove in un sentiero stretto e che non disporremo di un'infinita quantità di denaro pubblico. Quindi, dovremo spendere al meglio quanto Governo e Parlamento riusciranno a mettere in campo. Dobbiamo essere attenti a non sprecare neanche un euro. Dobbiamo legiferare senza troppo forzare la mano invisibile del mercato ed avendo allo stesso tempo la piena consapevolezza che l'intervento pubblico serve solo se ha effetti moltiplicatori.

Da questo punto di vista, dobbiamo sapere che la strada è obbligata ed è quella che ci consiglia di investire massicciamente in infrastrutture e

in energia, in quella green economy che non corrisponde al vetero-ambientalismo andato di moda negli ultimi anni in Italia e in Europa. Mi riferisco alla possibilità di fare investimenti che offrano dividendi ambientali, ma anche economici. Affermare che il futuro è oggi non è uno slogan, ma una realtà che faremmo bene a cogliere anche noi che abbiamo lavorare in questa prestigiosa Aula.

Signor Presidente, abbiamo parlato di responsabilità, della nostra responsabilità, di quella del Governo, delle istituzioni pubbliche. La responsabilità però non può fermarsi qui: deve coinvolgere le parti sociali e gli enti locali, e non solo. Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie, importanti realtà private: costoro hanno oggi nella loro disponibilità somme rilevantissime. È questo il momento in cui anche tali soggetti sblocchino gli investimenti in infrastrutture ed energia. Non finanziamenti a pioggia o ai soliti noti; tutti dobbiamo essere guidati dalla priorità dell'interesse nazionale e questo oggi significa spendere, e spendere bene i soldi che ci sono. Responsabilità è condividere, pubblico e privato, nazionale e locale, una comune strategia di crescita e di sviluppo.

Non abbiamo molto tempo: la crisi galoppa e nei prossimi mesi assumerà dimensioni davvero preoccupanti. Il Parlamento deve fare la sua parte e dare il buon esempio. Per questo mi rivolgo in modo non formale all'opposizione. L'invito che provo a rivolgere è a non alimentare una contrapposizione di maniera sul provvedimento in esame e ad approfittare invece di questa discussione per condividere una strategia di più largo respiro. In Commissione ciò è accaduto e mi auguro davvero che prosegua anche in questa Aula. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Senatore Conti, la Presidenza l'autorizza ad allegare agli atti la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il nostro giudizio su questa manovra cosiddetta anticrisi è di assoluta insufficienza ed inefficacia. Tale giudizio è andato vieppiù consolidandosi man mano che la crisi andava dispiegando tutti i suoi effetti negativi sull'andamento del prodotto interno lordo, sull'occupazione, sul reddito delle famiglie e sulla finanza pubblica. I fatti, ampiamente prevedibili anche alla data di emanazione del decreto-legge in discussione, ci stanno dando purtroppo ragione e la politica del Governo si manifesta sempre più inadeguata e miope di fronte a ciò che sta accadendo, ossia la più grave e prolungata crisi economica dal dopoguerra ad oggi.

Spesso è accaduto in questa legislatura che il titolo, la denominazione del provvedimento fosse enfatica rispetto al contenuto effettivo delle disposizioni. In questo caso il divario tra gli obiettivi indicati e l'effettività delle misure appare ancora più enorme. Si tratta di un decreto anticrisi che non inciderà in alcun modo sull'andamento della recessione in atto, ahinoi, destinata nel corso di quest'anno a subire un'ulteriore accelerazione.

«La recessione è più dura del previsto. La produzione industriale scende del 13 per cento, il PIL del 2 per cento»; «stimiamo che ci saranno, nei prossimi mesi, 600.000 disoccupati in più»; «il quadro è drammaticamente cambiato»; «la politica economica è in mezzo al guado»: chi dice queste cose, onorevoli colleghi, non è l'opposizione, non sono i sindacati, non sono gli avversari di questo Governo, bensì la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in un'intervista al quotidiano «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio scorso.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 16,05)

(Segue LEGNINI). Altri autorevoli commentatori utilizzano argomenti del tutto simili sottolineando la totale inefficacia della politica economica del Governo. L'Europa, la Banca d'Italia, gli istituti di ricerca concordano nelle previsioni più pessimistiche, il che, in assenza di interventi idonei a invertire la tendenza, genera ulteriore sfiducia negli operatori e nelle famiglie, alimentando la spirale recessiva e il calo dei consumi soltanto attenuato dalla riduzione dell'inflazione.

A fronte di tale quadro, autorevolmente certificato, come dicevo prima, sia dall'Unione europea che dalla Banca d'Italia, il Ministro dell'economia si è limitato a dire, com'è noto, che il 2 per cento in meno di PIL non è il ritorno al medioevo. Un'affermazione grave e una colpevole sottovalutazione. Non è, com'è noto, la media del calo del PIL, pur grave, che rileva, ma i fenomeni reali sottostanti. Moltissime aziende non subiscono quella riduzione media, ma una riduzione ben più consistente degli ordinativi e dell'occupazione che sta mettendo a serio rischio pezzi interi del nostro sistema produttivo e milioni di famiglie.

A fronte di questa crisi, gli altri Paesi, com'è noto, stanno producendo sforzi qualitativamente e quantitativamente ben più consistenti: 73 miliardi di euro la Germania, 41 la Spagna, 26 la Francia, 24 il Regno Unito, 825 miliardi di dollari gli Stati Uniti di Barack Obama. Un intervento shock per quella economia, basato sull'ambiente, sulla sanità, sull'istruzione e sulle infrastrutture: quattro pilastri su cui poggia un piano energico di stimolo economico che genererà, secondo le previsioni, fino a quattro milioni di nuovi posti di lavoro.

Ha dichiarato il presidente Obama: raddoppieremo la nostra capacità produttiva di energia alternativa nei prossimi tre anni (per raggiungere il livello attuale ci erano voluti 30 anni) e costruiremo una rete elettrica di quasi 5.000 chilometri, che sarà alimentata da queste nuove fonti e attraverserà tutto il Paese. Risparmieremo 2 miliardi all'anno rendendo il 75 per cento degli edifici federali più efficienti dal punto di vista energetico e le famiglie pagheranno bollette più leggere risparmiando in media 350 dollari all'anno. Questo è lo sforzo che si sta producendo nel mondo.

Per quanto ci riguarda, approviamo un provvedimento come quello che stiamo discutendo, che per onestà intellettuale gli stessi relatori hanno definito superato dagli eventi e insufficiente, che reca un misero impegno finanziario di 5 miliardi di euro. Gli effetti stimati sul PIL di questo provvedimento sono di un decimo di punto e a ciò deve aggiungersi - ahinoi - il carattere fortemente restrittivo della manovra triennale di luglio (31 miliardi di euro di risorse in meno), che contribuisce ulteriormente a deprimere la nostra domanda interna, compresa quella per gli investimenti.

Non solo. La manovra appare inefficace a mutare l'andamento macroeconomico perché non è tale da non mutare gli eventi e, per certi versi, prevede l'esatto contrario di ciò che nelle economie più colpite dalla crisi e più affini alle nostre si sta facendo. Basti pensare alla misura sull'efficienza energetica degli edifici, con il previsto rallentamento dei benefici dopo lo svarione iniziale e quindi degli investimenti - il contrario di ciò che si sta facendo, ad esempio, negli Stati Uniti e negli altri Paesi - oppure ai tagli alla scuola e alla sanità. Il tetto del 4 per cento sulle rate dei mutui è una misura propagandistica in una fase di forte riduzione dei tassi di interesse. La misura del bonus è di bassissima entità, temporanea, una tantum e quindi non tale da poter generare una inversione nelle aspettative delle famiglie italiane, quanto meno relativamente al soddisfacimento dei bisogni primari.

Certo, alcune delle misure contenute nel decreto appaiono di per sé condivisibili, ma ciò non muta la nostra valutazione sull'impatto complessivo dell'intervento, che - come ho detto - non è destinato a cambiare, né ad incidere significativamente sul costo della crisi in atto e in fase di accelerazione.

Abbiamo formulato le nostre proposte alternative, come abbiamo fatto già numerose altre volte, ad esempio in occasione del decreto ICI, della manovra di luglio o della stessa legge finanziaria: le riproponiamo qui oggi. Abbiamo presentato un emendamento che riteniamo fondamentale - lo illustreremo poi in maniera ampia unitamente agli altri emendamenti a nostra firma - e che configura una proposta radicalmente alternativa. Essa è nota ed è così sinteticamente riassumibile: ciò che serve al nostro Paese è la riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi, quindi più reddito per le famiglie che non ce la fanno, dando in tal modo un impulso ai consumi, e dunque alla ripresa della nostra economia; utilizzo di un punto di PIL, con contestuale individuazione delle misure di riduzione della spesa corrente, per rientrare dallo sforamento consentito dai criteri di flessibilità previsti nel Patto di stabilità europeo a partire dal 2010.

Voi insisterete ovviamente sulle vostre posizioni, asserendo la necessità primaria della stabilizzazione dei conti, che noi abbiamo sempre condiviso e che condividiamo, ma che non è antitetica alle necessità cui mi riferivo. Il rischio è che avremo ugualmente (come sta già accadendo) più deficit e più debito, senza aver contribuito a stimolare l'economia, e quindi con più recessione, più disoccupazione, meno reddito per le famiglie ed ulteriore peggioramento dei conti pubblici.

Noi insisteremo e voi continuerete a non dare ascolto né a noi, né a quanti in numero crescente ritengono che l'intera politica economico-finanziaria del Governo sia avviata e prosegua su un binario sbagliato. Tale deficit di ascolto, signora Presidente, si aggiunge al fatto che il Parlamento italiano, ed in particolare questo ramo del Parlamento, non è stato messo in condizione di discutere approfonditamente cause, rimedi ed entità delle risorse finanziarie per fronteggiare la crisi, né il complesso dei provvedimenti economici e di bilancio.

Dall'inizio della legislatura numerosi sono stati i provvedimenti economico-finanziari, ma la possibilità di intervento di questo ramo del Parlamento è stata pressoché inesistente. Ci si sta avviando verso una vera e propria patologia nel rapporto tra il Governo ed il Senato della Repubblica. Si tratta di una situazione intollerabile, a fronte della quale mi auguro che la Presidenza del Senato voglia intervenire per modificare questo stato di cose.

Continueremo nella nostra battaglia di opposizione propositiva, convinti che prima o poi non voi, ma il Paese riconoscerà la fondatezza delle nostre analisi, delle nostre gravi preoccupazioni, delle nostre proposte. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è evidente che stiamo discutendo in tempi stretti la conversione in legge di questo decreto, perché sappiamo tutti che scade il prossimo 28 gennaio. Va allora subito sgombrato il campo da ogni equivoco: sarebbe enormemente peggio per il nostro Paese, per le fasce più deboli, se questo decreto, così com'è, non fosse convertito.

Sgombrato il campo da tale equivoco, possiamo andare a valutare in quale momento questa decisione è stata assunta e a fronte di quali problematiche e prospettive.

Nel periodo ottobre-novembre - si tratta di un argomento che abbiamo già affrontato nelle Commissioni riunite 5a e 6a - le previsioni sull'economia internazionale, europea ed italiana erano certamente non rosee. Ricordo però che, fino ad ottobre-novembre, tutti i centri internazionali, in particolare quelli europei, nonché la stessa Commissione europea e la stessa Banca centrale europea davano una crescita negativa per i vari Paesi europei attorno allo 0,3-0,4 per cento nel 2008 ed attorno allo 0,4-0,6 per cento nel 2009.

Pertanto, questo decreto anticrisi aveva di fronte quel tipo di scenario economico, più o meno condiviso soprattutto dalle istituzioni più importanti; d'altro canto, quel decreto aveva ed ha un altro vincolo, cioè quello di determinare, (nei limiti del possibile, al massimo possibile) un sostegno all'economia senza creare un euro in più di deficit pubblico.

Allora, signor Presidente, cari colleghi, è evidente che - purtroppo - da ottobre-novembre a gennaio questo quadro di riferimento è mutato anche dal punto di vista delle convinzioni delle maggiori istituzioni europee che, peraltro, sono largamente responsabili di questo stesso quadro economico certamente non positivo. La Commissione europea per il 2009 ha previsto una crescita negativa pari a meno 2 per cento, otto settimane dopo aver indicato quella dello 0,5; non è stata però sottolineata l'altra previsione della stessa Commissione europea, altrettanto ufficiale, in relazione al tasso d'inflazione stimato all'1 per cento.

Ciò dimostra le colpe della politica economica europea, che denuncio da tempo, ma non per il gusto di accusare gli altri, perché alla fine di questo intervento assumerò le responsabilità della politica italiana, dati quei condizionamenti. Tuttavia, la politica di bilancio assunta testardamente dalla Commissione europea, vestale del tre per cento nel rapporto tra deficit e PIL, senza distinguere tra spesa corrente e spesa per investimenti, chiaramente determina la totale impotenza di fronte ad una frenata dell'economia che porta tutti i Paesi europei a sfondare il tre per cento, senza che la Commissione europea possa alzare mezzo dito. Per fortuna, il Governo italiano aveva in parte anticipato a luglio la manovra, non perché mal comune sia mezzo gaudio, ma perché la verità dei dati economici deve essere la base fondamentale di qualunque serio confronto fra maggioranza e opposizione in questo Paese, ma anche tra

l'Italia e le istituzioni europee. Inoltre, la Banca centrale europea ritiene che l'euro sia debole e paradossalmente, proprio nelle ultime settimane, non c'è mattina che ogni giornale radio e ogni giornale non dica che l'euro è debole perché è sceso a 1,30 sul dollaro, dopo essere salito a 1,60.

I due numeri che citavo prima, (meno due per cento di crescita, previsione di un tasso d'inflazione all'1 per cento) indicano che c'è stata un'overdose di masochismo nelle politiche economiche europee e dimostrano ciò che sostengo da tempo, ciò che il mio piccolo centro studi economia reale si era permesso di indicare con analisi mai contestate da nessuno (e sarei felice se lo fossero state). Mi riferisco cioè al fatto che quella linea masochistica di politica economica europea avviene con un chiaro trade off di cui dobbiamo avere consapevolezza, ma che le due autorità, Banca centrale europea e Commissione europea, avrebbero dovuto comunicare con chiarezza e trasparenza ai Governi e ai cittadini europei, cioè che per ogni punto percentuale d'inflazione contenuta l'Europa deve sopportare il costo di un calo del due per cento della crescita economica, se l'inflazione da costi viene battuta, o si tenta di batterla, attraverso una politica di tassi d'interesse che segue tardi e male la Federal reserve e accetta l'effetto collaterale del cosiddetto supereuro.

Ciò detto, non ho sentito mezza parola, né in Commissione né in quest'Aula, da parte di autorevoli membri dell'opposizione - che, a mio parere, conoscono queste cose - per illustrare il quadro di riferimento nel quale il Governo italiano si trova ad operare - come altri Governi italiani - in una condizione che francamente non mi sarei aspettato. Mi riferisco cioè al deficit pubblico che nel 2009 è stimato al 3,8 per cento: per noi è una soglia solida, alla quale però bisogna stare attenti, perché abbiamo il debito al 109-110 per cento, anche se paradossalmente l'Italia appare come il Paese con il minore rapporto deficit/PIL: la Francia è al 5 per cento, l'Irlanda all'11 e non aggiungo gli altri.

Vengo, allora, signor Presidente, a due ultime considerazioni: anche qui, sgombriamo il campo dagli equivoci. Questo decreto, con le misure che contiene, è in grado - quantitativamente e qualitativamente - di fronteggiare la prospettiva per il 2009 di una crescita negativa del 2 per cento, a parità di condizioni di equilibrio di finanza pubblica? La risposta, collega Legnini, è banalmente «no», ma, se non passasse questo decreto, avremmo costi enormemente superiori; una maggioranza, però, deve essere consapevole dei passi che deve compiere, via via che si inoltra nella strada. Il ministro Tremonti ha correttamente detto più volte che sono necessarie ulteriori valutazioni, in quanto le condizioni della crisi economica (internazionale ed europea) e finanziaria (che si sta tramutando in quella dell'economia reale) non ce le ha in tasca nessuno: abbiamo solo quadri di riferimento.

Quindi, la risposta è «no», ma la responsabilità politica di quest'Aula è fare in modo che questo decreto venga approvato il più presto possibile, per poi aprire un confronto serio su cosa è necessario fare dopo. Al più presto, mi auguro, ma ad una condizione molto netta e chiara: una manovra quantitativamente forte e sufficiente a compensare in larga misura quel meno 2 per cento, magari andando a zero, che non è un obiettivo di grande crescita ma è sempre meglio di meno 2. La differenza, cari colleghi, è che con il meno 2 vi è un milione e mezzo di disoccupati in più, mentre con zero sarebbero 100.000. E allora, i sacrosanti ammortizzatori sociali, da approntare per 100.000 persone, possono essere

quantitativamente molto più importanti che non se dovessimo approntarne per un milione e mezzo di persone.

Questa è la responsabilità politica di maggioranza e opposizione al confronto e questa manovra, quantitativamente più consistente, che deve avere carattere strutturale e permanente, presenta una condizione sulla quale dobbiamo fare chiarezza: deve essere fatta senza un euro in più di deficit: questo è il paletto forte, come ho già detto in Commissione, ma lo ripeto qui in Aula.

Ho analizzato attentamente - come mi sforzo di fare spesso, non dico sempre - la proposta contenuta nel maxiemendamento del Partito Democratico, presentato in due versioni, quella del senatore Morando (ripetuta oggi in Aula dal senatore Legnini) e quella del senatore Giaretta. Qual è la sintesi di questa proposta? Sul piano delle quantità, si propone una manovra da 16 miliardi, pari all'1 per cento di PIL. Mi permetto di dire che non basta neanche quello, sul piano delle quantità, perché ne occorre una seria, di due punti di PIL: 30-35 miliardi è il numero che ripeto da parecchi mesi.

Sono convinto delle mie opinioni, ma si può anche aprire un confronto serio su questo aspetto. Il trucco della proposta sta nel sostenere una manovra triennale di 16 miliardi, che nel 2009 diventano un punto in più di PIL, di deficit. Cari colleghi, vi rendete conto cosa significa annunciare che invece del 3,8 per cento l'Italia quest'anno fa il 4,8 per cento, sfiora il 5 per centodi deficit? Vi rendete conto che negli ultimi tre mesi il differenziale dei tassi di interesse tra i nostri titoli di Stato e quelli dello Stato tedesco, che un anno fa era di 0,20 per cento, è salito a 1,50 per cento nelle ultime settimane, toccando anche 1,70 per cento? Si dice però - ed è la tesi dei colleghi del Partito Democratico - che basta annunciare sin da oggi che nel 2009 il deficit pubblico aumenta dell'1 per cento, in quanto facciamo queste operazioni di minori tasse e aumenti di spesa senza dare la copertura, ma che la copertura la mettiamo nel 2010 e nel 2011, con mezzo punto nel 2010 e un punto e mezzo nel 2011.

Francamente, se non vogliamo prenderci in giro, non si può proporre un giochetto del genere perché sarebbe pericolosissimo, non tanto per le procedure della Commissione europea per un deficit al 5 per cento in presenza di un debito al 110 per cento, ma soprattutto per la fragilità dei mercati finanziari, che fanno l'esame ogni giorno, non ogni semestre, come la Commissione. Nella versione del senatore Giaretta questo elemento è stato parzialmente corretto dicendo che si predispongono aumenti di tasse per cui l'effetto sul deficit sarebbe solo 0,4-0,5 per cento. Allora di cosa stiamo parlando? Da un lato si dà un sostegno, dall'altro lato si aumentano le tasse e si aumenta la spesa pubblica.

Il tema dei prossimi giorni, delle prossime settimane, mi sono permesso di inserirlo nell'emendamento 6.0.13, non tanto perché - come ho già detto - propongo di modificare il decreto-legge in esame con il rischio della scadenza - sia chiaro - ma per aprire un serio confronto. Se la manovra deve essere forte a fronte dell'andamento del quadro di previsioni su cui concordiamo, deve essere di 30-35 miliardi e coperta, quindi senza un euro di deficit. Mi sono permesso di indicare le coperture, vale a dire l'azzeramento dei fondiperduti sostituito con fisco zero fino alla concorrenza dell'ammontare del fondo perduto; un forte limite a tutti gli sperperi delle spese per acquisti delle pubbliche amministrazioni (mi rimetto alla bontà dei colleghi se vorranno leggere analiticamente l'impalcatura di questa manovra), per destinare le seguenti risorse: alla famiglia fino a un tetto di 15 miliardi di euro,

introducendo una deduzione per carichi familiari di 5.000 euro per ogni componente del nucleo; alle piccole e medie imprese, sottraendo dalla base imponibile IRAP il monte salari, con un tetto di 12 miliardi di euro. Attenzione, se non si sostiene il tessuto delle piccole e medie imprese, rischia di saltare anche qualche grande impresa, perché la posizione è al rovescio: se famiglie e piccole imprese hanno la possibilità di operare, ecco che si mantiene positivo anche il mercato - tanto per parlarci chiaramente - dell'automobile.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la invito a concludere.

(Segue BALDASSARRI). Infine, cito i 5 miliardi da destinare alle infrastrutture, dal momento che ci sono opere pronte e cantieri che possono essere aperti rapidamente. Il totale è di 32-34 miliardi provvisti di coperture. Concludo con questo argomento, signora Presidente. È un'ipotesi, è un'indicazione, ma riguardo agli 800 miliardi di spesa pubblica corrente l'opposizione se la sente politicamente di indicare cosa tagliare, prima di dire cosa dare?

Collega Legnini, è inutile allora esaltare le più grandi e consistenti manovre in deficit annunciate dall'Amministrazione americana, dal Governo tedesco o da altri Governi. L'Italia non si può permettere le manovre in deficit, ma il coraggio politico, se volete anche comune, nel ragionamento tra maggioranza e opposizione consiste nell'indicare, prima, in tutti i capitoli di spesa (che ammontano ad un totale di 800 miliardi) quali sono le voci per 30-35 miliardi da tagliare e, dopo, quali sono gli strumenti per sostenere famiglie, imprese ed il rilancio delle infrastrutture.

Io ci ho provato avanzando una proposta provocatoria, anche nei confronti della mia stessa maggioranza. Se sarà consentito, potrei anche ritirare l'emendamento 6.0.13 e trasformarlo in un ordine del giorno, per poi valutare cosa fare nelle prossime settimane. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Massimo Garavaglia).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo oggi ad un esercizio di per sé formalmente inutile. E lo è non perché ci sia un qualunque rischio di sforamento dei tempi per colpa o per attività dell'opposizione, dal momento che i tempi sono contingentati e, quindi, è matematico che si voti mercoledì.

In realtà, il Governo oggi valuta la possibilità di porre la questione di fiducia per un problema più semplice che attiene alla tenuta della maggioranza. Quello che il Governo non può permettersi è uno slabbramento della maggioranza, che magari si slabbra su questo o quell'emendamento, facendo in questo modo decadere il decreto. Ho voluto fare questa precisazione giusto perché sia chiaro il motivo per cui si pone la questione di fiducia, atto che non ha nulla a che vedere con le intemperanze dell'opposizione, bensì con un dato che ritengo ormai patologico e che dovrebbe preoccupare noi quanto i colleghi della maggioranza. Ricordo, infatti, che è la decima volta che ricorre il combinato disposto decreto-legge e fiducia, pure in una condizione che vede una maggioranza più che confortevole, e ciò finisce per diventare davvero un calpestamento totale delle prerogative parlamentari. Ed è

proprio per tenervi compatti fino a mercoledì che oggi il Governo pone la questione di fiducia.

Non procederemo ad analisi o riflessioni sugli emendamenti, né su quelli da noi presentati né su quello presentato dal futuro o presente ministro Baldassarri, il quale ci ha spiegato un'intera manovra che non so quanto sarà coincidente con quella che prossimamente ci presenterà il ministro Tremonti. È però di tutta evidenza che ci sono i ministri e i facenti funzione. Proprio perché l'esercizio è questo, forse è possibile svolgere qualche ragionamento più di fondo non sulla crisi ma sulla gestione della crisi e su quello che d'ora in poi si può fare.

In modo molto netto intendo sgombrare il campo da equivoci. Diversamente da altri non appartengo per cultura ad una forza politica che abbia mai fatto né della paura né del panico un modo per fare campagna elettorale né tanto meno per svolgere funzioni di governo. Non appartengo per cultura a chi pensa o pratica il «tanto peggio, tanto meglio». Penso, anzi, che di fronte a crisi di questo tipo un Paese debba essere capace di fare fronte comune. Lo dico con grande nettezza. Non c'è alcuna resistenza - e non parlo solo a nome della delegazione radicale, ma certamente parlo per essa - a sederci intorno ad un tavolo, a decidere e a valutare l'assetto complessivo, dall'evasione fiscale, alle pensioni, ai tagli. Tuttavia, ciò non ci esime, cari colleghi, dal puntualizzare alcune differenze di fondo; io dirò le mie.

Innanzitutto, non condivido, non ho condiviso, l'analisi della crisi mondiale anticipata nell'osannatissimo libro del ministro Tremonti «La paura e la speranza». Per mesi ci è stato detto che il pericolo arrivava dalla Cina, dall'invasione cinese, dall'errore di aver fatto entrare la Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio, attribuendolo peraltro ad una volontà della Commissione europea guidata dal presidente Prodi, all'epoca in cui il ministro Tremonti era ministro del Governo italiano (che sicuramente non ho visto sulle barricate). Certo, una distrazione geografica notevole. Non solo la crisi non è arrivata dalla Cina, ma oggi dobbiamo sperare e pregare che la Cina resista per mille ragioni che non voglio qui elaborare, ma che mi paiono evidenti. La crisi è arrivata da altra parte: è arrivata da Ovest e non per eccessivo mercatismo. Anche in questo caso è arrivata per intervento di mala politica, a partire dai fondi Fannie Mae e Freddie Mac; non per eccessivo mercatismo, dunque, ma esattamente perché mala politica ha consentito, promesso e protetto un'esposizione finanziaria dei fondi Fannie e Freddie al di là di quanto fosse concepibile.

Come ci dice il signor ministro Baldassarri, la crisi finanziaria si è poi tradotta in crisi economica, ha inciso sull'economia reale. Ma badate che la Commissione europea, le istituzioni internazionali non hanno aspettato il 28 novembre - data di questo decreto - per annunciare che la crisi economica avrebbe morso in maniera profonda. Lo hanno detto prima, appunto in ottobre. Ma questo decreto, per la precisione il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione, e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale ha un titolo mal posto e quanto mai altisonante. Ed anche nella gestione della crisi, di cui le istituzioni europee ci hanno avvertito in tempo - certamente non a ridosso del 29 novembre - ha prodotto uno strumento non prudente, ma inadeguato e insufficiente, tant'è vero che siamo qui a discutere, giusto per occupare il tempo fino a mercoledì, augurandoci di discutere più utilmente sul prossimo decreto, sulla prossima misura che si spera sia effettivamente anticrisi.

Tanto per essere chiari, poi, le scelte economiche le avevate già effettuate senza aprire tavoli, scatole, librerie e quant'altro. Se consideriamo ciò che è successo a luglio, la tanto decantata manovra dei nove minuti, io penso che piuttosto che decidere in nove minuti delle sciocchezze, forse sarebbe meglio riflettere 90 minuti e fare un po' meglio. Non è vero che il tempo è sempre di per sé un grande viatico. Ma a luglio cosa si è deciso? Si è deciso di spendere, sostanzialmente in termini di minore entrata, 4 miliardi di ICI. Misura strabiliante da parte della vostra maggioranza sostenitrice del federalismo: come lei giustamente ricordava, signor relatore, se c'è un'imposta, una tassa locale che a quello serve è l'ICI. Avete abolito l'ICI per tutti, visto che per le famiglie a reddito basso lo avevamo già fatto precedentemente. Colleghi, vi chiedo: ritenete seriamente che persone come noi, con redditi medio-alti come noi, non devono pagare l'ICI? Siamo davvero sicuri che chi non paga l'ICI aumenta i consumi? Ma per favore, non è così! Voglio ricordare che si è trattato di 4 miliardi.

E nel frattempo cosa avete fatto? Avete portato avanti l'operazione Alitalia: altri 4 miliardi. Non voglio tornare sulla questione se non per dire che mi preoccupa un Paese in cui il Presidente del Consiglio ha la possibilità di affermare pubblicamente, che chiunque sostenga che con la proposta di marzo i debiti Alitalia li avrebbe assunti Air France dice una bestemmia; il Presidente del Consiglio sa che sta mentendo perché l'accordo con Air France è un accordo pubblico, dunque scritto, distribuito ed analizzato da tutti. Credo che Spinetta stia andando ogni giorno a Lourdes ad accendere ceri alla Madonna, perché gli esuberi sono molti di più, e ce li accolliamo noi, e per i debiti accade altrettanto; inoltre, con 310 milioni si è portato a casa il 25 per cento dell'Alitalia e, se il traffico aereo globale andrà bene, fra tre anni semplicemente la comprerà. Ragazzi, cari colleghi, è veramente un successone! Nel frattempo, chiunque abbia la ventura di dover viaggiare con la CAI, o come si chiama, non è esattamente ben messo.

Allora, per intenderci, questa non è una manovra economica, è un modo altisonante per definire un pannicello caldo. La prossima deve arrivare. Ci chiedete di aprire un tavolo? Certo, però non possiamo non proporre un'analisi differente di cosa sta succedendo al mondo. Non risolviamo certo i problemi con i localismi e misure ispirate a Dio, patria e famiglia e quant'altro: a crisi globali si risponde con misure globali e non con misure protezioniste, nazionaliste o localiste. Inoltre, è vero che azioni già prese senza consultare nessuno portano sicuramente oggi il nostro Paese, che con il deficit che si ritrova già in difficoltà, in una posizione diversa.

Ciò nonostante, apriamo pure un tavolo, siamo ampiamente disponibili. Non so se la tesi del futuro ministro Baldassarri sarà uguale a quella proposta da Tremonti, che non sa più a chi rivolgersi e quindi da Manzoni alla Bibbia cerca altri conforti.

Tuttavia, colleghi, quello che è sicuro è che una maggiore serietà aiuterebbe. Non fa bene chi dice che, anche se la crescita subirà un calo di due punti percentuali non è un dramma; non fa bene chiamare un Paese a raccolta se l'idea è quella di predicare un falso ottimismo, di operare una sottovalutazione di ciò che ci aspetta, facendo promesse esilaranti o stimolando i consumi con gli acquisti presso la gioielleria di via dei Coronari. Forse non è questa la preoccupazione dei cittadini italiani. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signora Presidente, sarà perché il collega Ichino siede in questa fila di banchi, sarà perché un po' tutti i senatori che oggi sono in quest'Aula hanno attraversato la stagione triste, buia degli anni di piombo, ma desidero iniziare il mio intervento esprimendo la mia solidarietà - e credo che sia comune a tutti - nei confronti di un rappresentante delle istituzioni, un intellettuale che subisce un attacco come quello verificatosi l'altro giorno. (Applausi). Ciò sta a significare che il fenomeno del terrorismo non è cancellato, vi sono ancora questioni molto serie sulle quali riflettere politicamente.

Venendo al merito del provvedimento in esame, condivido l'impianto critico della collega Bonino. Prima ancora di addentrarci in alcune questioni tecniche, dobbiamo rilevare che ci troviamo di fronte in realtà ad un'impostazione che non fa chiarezza sui capisaldi della strategia di politica economica. Capisco l'attacco del senatore Baldassarri, la sua critica alla politica economica della Unione europea; però dobbiamo anche riconoscere che i vincoli e le rigidità introdotte dai Trattati di Maastricht hanno garantito al nostro continente, e quindi anche all'Italia, una condizione che risulta oggi favorevole, di vantaggio, rispetto ad altri contesti, dove invece si è accumulato un eccessivo ricorso al debito privato, a causa del quale ci troviamo di fronte ad una crisi ingovernabile.

Negli anni passati molti degli osservatori registravano che gli Stati Uniti viaggiavano comunque ad un tasso di crescita annuo del 3, 4 o 5 per cento, mentre l'Europa stentava ad arrivare al 2 o 3 per cento e l'Italia - peggio ancora - era ferma all'1 o all'1, 5 per cento. Ebbene, abbiamo visto - per farla breve - che la crescita americana è stata drogata; quando vi è un eccesso di droga, i prezzi devono pur essere pagati da qualcuno: li stiamo appunto pagando tutti noi come sistema economico globalizzato. Quindi oggi stiamo cercando di ritrovare il bandolo della matassa.

Anche noi italiani abbiamo coltivato l'idea che quel liberismo enunciato adesso dalla collega Bonino, non certo quello puro e duro, fosse la soluzione la più favorevole; qualcosa che ammantato di liberismo, era comunque governato dalla politica. Anche in America è successo lo stesso, in realtà. L'eccesso di credito è stato governato dalla politica. Quindi, in nome di una spontaneità del mercato, la politica ha convinto i consumatori americani a procedere in quella direzione.

In parte ciò è successo anche da noi e ne spiego il perché. Mi soffermo e mi concentro in questi pochi minuti che mi rimangono sulla questione cruciale della Cassa depositi e prestiti. Quanto alle misure e alle strategie, il provvedimento che riguarda la Cassa depositi e prestiti è un articoletto inserito senza grandi spiegazioni. In realtà si tratta di un'ulteriore liberalizzazione; ulteriore perché, già con la riforma del 2003 (ma ancor prima con i provvedimenti approvati nel 1992, che cancellavano il contributo a carico dello Stato per sostenere gli investimenti degli enti locali), quindi una manovra che in sostanza stabiliva che da quel momento in poi gli investimenti anche degli enti locali erano finanziati con il ricorso al credito ordinario, la Cassa depositi e prestiti non aveva più quel ruolo centrale e fondamentale, se non esclusivo come per tanto tempo è stato nel corso degli anni.

Nel 2003, la Cassa depositi e prestiti aprendosi ai privati - privati sui generis perché le fondazioni sono quegli strani animali che conosciamo - si è ritirata da questo compito essenziale e sono subentrati gli istituti

di credito per scoprire oggi - il caso di Milano è solo uno ed è forse la punta dell'iceberg - che gli accordi sui derivati fatti dagli enti locali nascondono l'incrocio tra la capacità di persuasione delle banche - che andrebbe ben indagata (forse proprio la Commissione finanze e tesoro dovrebbe aprire un'inchiesta su quanto avvenuto in tal senso) e l'incapacità degli enti locali a capire tutte le clausole, gli ammennicoli della contrattazione che si andava sviluppando su questo terreno specifico. Oggi ci accorgiamo che nessuno è in grado di stabilire la massa di queste operazioni finanziarie, forse con qualche problema di corruzione incluso.

Si può immaginare, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, che si possa cambiare la governance della Cassa depositi e prestiti, nominare un amministratore delegato, cambiando quindi il sistema vigente fino a poche settimane fa, e oggi cambiare le sue finalità dicendo che essa può utilizzare i depositi bancari di tante famiglie italiane e che tutto questo sia avvolto in una nube di indistinzione e di scarsa chiarezza?

Essendo questo davvero uno dei possibili fulcri di una grande manovra finanziaria, il Parlamento deve affrontarlo con organicità e con serietà e non in questa maniera. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla solidarietà da lei espressa nei confronti del senatore Ichino.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei riportare quanto scritto da alcuni giornali per indicare la gravità della crisi. Credito al consumo: c'è stato un calo del 4 per cento nel 2008, dell'11 per cento a Natale. Debito pubblico: il differenziale del rendimento sulle scadenze decennali di riferimento ha toccato il massimo dall'introduzione dell'euro, a 157 punti base (con punte di 170). Libertà economica: Italia a picco nella classifica del «Wall Street Journal», siamo al 76° posto, peggio del Kirghizistan; in un anno abbiamo perso dodici posizioni. Disoccupazione: le organizzazioni degli imprenditori stimano la perdita di 600.000 posti di lavoro; le organizzazioni sindacali arrivano a stimarne più di 1.000.000; imprese storiche chiuderanno i battenti. Consumatori: scende a picco la fiducia del consumatori che vedono nero nel loro futuro.

In merito alle banche, mentre il Governo afferma che le banche italiane stanno meglio delle altre, vi leggo semplicemente le cifre relative alla capitalizzazione delle sei banche italiane: Intesa San Paolo: 30.970 milioni di euro; Unicredit: 22.330 milioni di euro; Monte dei Paschi di Siena: 8.660 milioni di euro; UBI Banca: 6.550 milioni di euro; Banco Popolare: 3.100 milioni di euro; Banca popolare di Milano: 1.700 milioni di euro. Le prime sei banche italiane, che amministrano qualcosa come l'80 per cento del credito, valgono circa 72 miliardi di euro; solo Unicredit, un anno fa, valeva 104 miliardi di euro, quindi il 30 per cento in più.

E mentre il pianeta va incontro ad una delle più gravi crisi economiche, ben superiore a quella del 1929 per gli effetti della globalizzazione (una crisi provocata dalla creazione del denaro dal nulla, dall'avidità dei banchieri che il Governo salva, dalla collusione delle agenzie di rating e dalla complicità delle banche centrali); mentre inascoltate Cassandre denunciavano gli effetti di una gravissima crisi finanziaria,

che sta mangiando l'economia reale con la perdita dei posti di lavoro, soprattutto nell'Italia dei cartelli, dei monopoli e delle corporazioni (coadiuvate dal Governo che ha rimandato alle calende greche la class action); mentre i Paesi importanti, a cominciare da Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Spagna e Cina, varano misure anticicliche ed assumono impegni seri per nuovi investimenti pubblici, pari a circa 7 punti del PIL, la strategia dell'Italia per fronteggiare la crisi non arriva neppure allo 0,3 per cento del PIL.

Allora, o il Governo, nella famigerata manovra di giugno approvata nel Consiglio dei ministri in meno di nove minuti, non aveva intuito la gravità della crisi, oppure, se aveva letto nella palla di vetro del futuro, non doveva approvare un vero e proprio sperpero di pubblico denaro, quantificato in ben 7 miliardi di euro (tra i 4 miliardi accollati alla fiscalità generale per Alitalia e l'abolizione dell'ICI, non nei confronti delle prime case, ma di chi non ne aveva bisogno).

Ho già avuto occasione di soffermarmi in Commissione sul fatto che il Governo non ha ancora oggi la diretta percezione di una crisi che viene da lontano; ha paragonato questa manovrina anticrisi alle stregua del gioco delle tre carte di collaudati prestigiatori, una manovra piena di illusioni e priva di effetti reali sulle famiglie e sulle imprese. Ci sono somme che vengono e vanno: sono spostate con la stessa rapidità del mago Silvan da una posta all'altra del bilancio dello Stato.

Voglio ricordare che il 16 novembre scorso a Washington, il ministro Tremonti, forse contagiato da Barack Obama, annunciò un piano roboante da 80 miliardi di euro. Dopo soli tre giorni quei miliardi diventarono 12,7, per scendere poi a 7, a 6,5 ed infine, il 29 novembre, a 3,7 miliardi. Oggi ci ritroviamo ad avere un intervento a saldo zero; più precisamente, il decreto anticrisi ha un saldo netto in positivo, tra variazioni nette nelle entrate e nelle uscite, di 390 milioni di euro. Non solo non c'è una riduzione della pressione fiscale, ma vi è un incremento netto delle entrate, in gran parte tributarie, di 3 miliardi e mezzo che serve più che a compensare l'aumento netto delle spese.

L'aggressione al potere d'acquisto di lavoratori e pensionati viene da lontano: dalla gestione del changeover, che ha scientemente permesso alla speculazione sui prezzi al consumo di galoppare a briglia sciolta, mentre l'erogazione di salari e pensioni è avvenuta con rigorosa corrispondenza rispetto alle vecchie lire.

Tale aggressione si è avvalsa anche della politica fiscale, che, mentre favoriva ricchi ed evasori (ricordiamo ancora lo scudo fiscale del ministro Tremonti), colpiva i redditi medio-bassi con la mancata restituzione del fiscal drag.

In terzo luogo, si è avvalsa della consapevole manipolazione dei criteri di determinazione delle retribuzioni, attuata attraverso la fissazione di tassi di inflazione programmata sistematicamente ed ampiamente inferiori all'inflazione reale.

Abbiamo anche apprezzato la pacatezza dei relatori Saia e Conti, però tale pacatezza non corrisponde alla coscienza di questa crisi perché questo decreto anticrisi ha un saldo netto in positivo di 390 milioni e, quindi, le misure di spesa appaiono sottofinanziate. Per esempio, la social card - la "umilia card", com'è stata ribattezzata - costerà più di quanto è stato appostato nel bilancio. Il deficit lasciato dal precedente Governo era al di sotto del 2 per cento. A metà novembre, cioè prima della manovra approvata venerdì scorso ma dopo la finanziaria 2009, il

deficit viaggiava attorno al 3 per cento. Scontava, infatti, come ho detto: i 3 miliardi dovuti all'abolizione dell'ICI; i 3 miliardi versati ai "capitani coraggiosi" per l'Alitalia; l'aumento del fabbisogno derivante dai minori incassi tributari.

L'insieme di queste misure ha peggiorato i nostri conti pubblici. Per questo abbiamo parlato di vero e proprio sperpero di risorse: quei 7 miliardi avrebbero fatto molto comodo oggi. Mi dispiace che il presidente Baldassarri non abbia ascoltato le proposte che noi abbiamo fatto in Commissione. Lo invito ad andare a rileggere i resoconti perché con la manovra proposta dall'Italia dei Valori avremmo avuto oggi un punto di PIL, cioè 15 miliardi, da spendere per rivitalizzare i consumi e un altro mezzo punto di sforamento consentito da Bruxelles per chi ha i conti in sicurezza: in totale, 22 miliardi. Se aggiungiamo la nostra proposta di tagliare il 2 per cento della spesa pubblica, pari ad 800 miliardi, con un risparmio di 16 miliardi (che poteva non essere solo per un anno, ma triennale), si poteva arrivare a mettere in campo 38 miliardi per attenuare - non dico per risolvere - gli effetti gravi della crisi.

L'altro collega che mi ha preceduto ha già parlato della Cassa depositi e prestiti, cioè del risparmio postale di 100 miliardi delle famiglie e dei pensionati in cui per la prima volta si mettono le mani. Anche sul punto abbiamo assunto una posizione molto critica.

Noi avevamo proposto di tagliare gli sprechi e devolverli al sostegno duraturo dei salari, cioè ad una vera e propria redistribuzione del reddito; di tassare i redditi miliardari, le innumerevoli rendite esistenti, i redditi sommersi; di puntare sulla crescita e sulle nuove risorse tributarie che essa determinerebbe.

Abbiamo visto il bonus per le famiglie e l'intervento sui mutui. Abbiamo visto questo intervento che è davvero particolare... (Richiami del Presidente). Mi avvio alla conclusione, signora Presidente, perché noi siamo rigorosi anche nei tempi; non sforiamo neanche nei tempi. Questo dovrebbe valere per tutti; noi però ci atteniamo.

L'intervento sui mutui (sulla commissione sul massimo scoperto stendo un velo pietoso) è il riconoscimento del fallimento, anche questo ampiamente previsto, del protocollo tra Ministero dell'economia e delle finanze ed ABI del luglio scorso: il Governo accoglie la proposta dell'opposizione e dispone che le banche offrano contratti di mutuo a tasso variabile indicizzato al tasso di rifinanziamento principale della BCE in alternativa all'Euribor, (che oggi ha raggiunto il minimo storico del 2,15 per cento).

Il ritardo del Governo implica un costo di diverse centinaia di euro per le famiglie con mutui a tasso variabile. In ogni caso, va sottolineato che gli oneri per i minori interessi pagati dalle famiglie saranno a carico del bilancio dello Stato. Ancora una volta, nessun sostegno per i mutuatari a tassi fissi, nessun impulso alla competizione tra aziende di credito e nessun sostegno al meccanismo della portabilità dei mutui.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un bel lavoro da gattopardo. Si finanziano le banche, non si va a vedere che i soldi li dovrebbero dare alle piccole e medie imprese, e si salvano i bancarottieri. È una cosa per noi scandalosa. (Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Biondelli e Soliani).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, la crisi sta dimostrando giorno dopo giorno di affondare le sue radici nell'economia reale. Ciò porta gli analisti e i centri di ricerca, soprattutto quelli che godono di maggiore fiducia nel panorama internazionale, a non prevederne tempi e confini. È certo oramai che la recessione in corso presenti aspetti molto forti e consistenti, tali da evidenziare il sicuro rischio di preoccupanti effetti negativi sul reddito e sull'occupazione.

Tutto ciò richiederebbe una discussione ampia e partecipata, in grado di mettere al centro, a mio avviso, politiche e misure volte a determinare la ripresa della crescita e il superamento di vecchie e nuove sperequazioni che gravano pesantemente sul nostro sistema Paese. Queste ultime sono situazioni che, se non affrontate con lungimiranza proprio in questa fase così difficile, possono determinare ulteriori gravi diseguaglianze e ritardi nell'ammodernamento del Paese.

Da questo punto di vista, non si tratta di scegliere tra ottimismo e pessimismo, ma piuttosto di considerare in modo serio e preciso gli effetti che già ora la recessione manifesta in termini di tenuta economica e sociale del Paese, prevedendo al contempo la messa in campo di risposte in grado di offrire a tutti i soggetti economici e sociali una possibile via d'uscita, in un quadro di maggiore efficienza del sistema e di migliori condizioni di coesione sociale.

Su questo versante si muove, a mio avviso, la proposta avanzata dal Gruppo PD, prima nella discussione sulla finanziaria e oggi sul decreto anticrisi. Attenzione particolare viene data e, in via prioritaria, agli effetti della recessione sul fronte dell'occupazione, del lavoro. Già oggi i dati ci dicono che circa 500.000 lavoratori sono posti in cassa integrazione, e che per un milione di precari esiste il rischio del mancato rinnovo. È una grande questione sociale, che deve spronare la politica, direi tutta la collettività nazionale, a riaffermare dentro la crisi nuove frontiere di solidarietà.

Su questo crinale si colloca la consapevolezza che garantire il reddito dei nuovi disoccupati, soprattutto per chi non è coperto da alcuna protezione, può certo servire a sostenere i consumi, ma soprattutto mira a dare un segno di solidarietà a chi viene colpito dalla crisi. In tal modo, inoltre, si può salvaguardare un capitale umano e sociale di straordinarie dimensioni, un capitale che, rimanendo inalterato, può offrire il giusto contributo allo sviluppo del Paese.

Nella crisi del 1992-1994 andarono perduti circa 1.400.000 posti di lavori. Ora deve sorgere in noi la consapevolezza che, diversamente da allora, la quota di nuovi disoccupati garantiti da strumenti di sostegno, in particolare i prepensionamenti, sarà molto più bassa, perché l'attuale mercato del lavoro è composto da ampie fasce di lavoratori non protetti, soprattutto giovani e perciò non prepensionabili. È necessario, quindi, un nuovo quadro di ammortizzatori sociali a carattere universalistico proprio a partire dall'introduzione di misure di sostegno al reddito di quei disoccupati sprovvisti di copertura assicurativa, associando tutto ciò all'attività di formazione e programmi di reinserimento lavorativo. Va data quindi grande attenzione alla condizione dei lavoratori, a partire dai giovani, dai precari.

In questo quadro si inserisce, in modo magari non diretto, ma in ogni caso meritevole di attenzione, un punto del provvedimento in esame che riguarda le condizioni di precarietà di molti nostri connazionali giovani

in servizio nelle Forze armate. Infatti, anche a seguito delle giuste proteste dei lavoratori del comparto difesa e sicurezza per i tagli indiscriminati apportati a quel settore, la maggioranza ha previsto in via sperimentale che al personale del comparto titolare di reddito complessivo di lavoro dipendente non superiore nell'anno 2008 a 35.000 euro venga riconosciuta una defiscalizzazione sul trattamento economico.

È una misura molto limitata: si tratta di circa 150 euro pro capite. Tale misura, però, non sarà applicabile a circa 32.000 militari, oggi volontari in ferma annuale e in ferma breve, perché percettori non di uno stipendio ma di una paga giornaliera. Questi "precari" delle Forze armate sono i più giovani in servizio e sono il serbatoio che alimenta, in termini di personale, le missioni internazionali all'estero e quei compiti di ordine pubblico, affidati alle Forze armate, in ragione anche delle ultime decisioni assunte dal Governo. Ci attenderemmo, quindi, una maggiore attenzione da parte della maggioranza per quei lavoratori precari alle dirette dipendenze dello Stato, impiegati, oltre tutto, in particolari e delicatissimi scenari operativi.

Quest'ultima considerazione, signora Presidente, mi permette infine, rimanendo nel comparto difesa e sicurezza, di affermare che i necessari interventi di razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica in questo settore trovano questa parte politica assolutamente disponibile al confronto di merito. È certo, però, che di questo si dovrà trattare. Non mi pare, invece, che così si muovano il Governo e la maggioranza: prima operano tagli indiscriminati nel settore della difesa senza un quadro strategico di riferimento e poi, invece, intendono realizzare consistenti spese per sostenere interventi quali quelli annunciati in queste ore, che risultano, oltre che discutibili nel merito, anche particolarmente costosi.

In questo frangente, sarebbe meglio agire con decisione sul fronte dell'assegnazione di adeguate risorse al settore dell'ordine pubblico, operando al contempo, come detto, una meticolosa e seria razionalizzazione della spesa di tutto il comparto difesa e sicurezza.

È solo questione di volontà politica e noi siamo pronti a perseguirla, anche perché sappiamo che da questo quadro e da questo processo di razionalizzazione possono scaturire quei miglioramenti allo stato generale della spesa pubblica capaci di coprire, nei prossimi anni, la manovra espansiva di cui oggi il Paese necessita. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, colleghi senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, la crisi finanziaria, iniziata nell'agosto 2007 negli USA, è dilagata velocemente, diventando inevitabilmente crisi sistemica e planetaria. Essa porta con sé la fine di un certo modello di economia che ha stravolto i ruoli degli attori economici: banche e società finanziarie in primo luogo, ma anche imprese, Governi e risparmiatori.

I dati ISTAT relativi al settore industriale italiano dicono che, rispetto ad un anno fa, il fatturato è diminuito del 13,9 per cento, mentre il calo degli ordinativi ha toccato il 26,2 per cento: un crollo

della domanda interna e degli investimenti che minaccia, nel medio periodo, i livelli occupazionali.

La crisi non ha esaurito il proprio potenziale distruttivo di ricchezza, e gli analisti, pur con previsioni discordi, ritengono che durerà ancora. Diamo dunque atto al Governo italiano di essere stato, già dal mese di luglio, forse il primo - anzi, in Europa sicuramente il primo - a mettere in campo misure importanti a sostegno sia delle famiglie che delle imprese. Ciò, nel rispetto di un obiettivo vitale: garantire che entro il 2011 il debito pubblico scenda sotto il 100 per cento del PIL. Un traguardo necessario per consolidare la fiducia degli investitori nei confronti dell'Italia e per sanare la grave situazione dei nostri conti pubblici, dei quali non dobbiamo mai dimenticare l'importanza.

L'azione italiana è stata poi seguita, più tardi, dal piano dell'Unione europea per l'uscita dalla crisi: i 27 Paesi dell'Unione si sono accordati su una manovra congiunturale a sostegno dell'economia reale che prevede un incentivo finanziario coordinato pari a circa 200 miliardi di euro (1,5 per cento del PIL), a livello nazionale, e circa 30 miliardi di euro (0,3 per cento del PIL), a livello comunitario.

L'atto in discussione oggi, però, non è il solo «decreto anticrisi» con cui si affronterà la congiuntura e non è solamente relativo a questo momento congiunturale: non si deve dimenticare che esiste anche questa azione europea, imponente, alla quale si affiancano, nel nostro Paese, altre misure sociali ed assistenziali già varate per la ripresa economica.

Mi riferisco, per esempio (e ritengo questo aspetto molto importante, provenendo dalla Commissione lavoro), agli 8 miliardi di euro stanziati per gli ammortizzatori sociali e l'ampliamento della platea degli aventi diritto che oggi ricomprende i lavoratori che non hanno un lavoro stabile e le aziende più piccole: sono dunque ammortizzatori sociali speciali. Penso anche all'abrogazione dell'ICI, che l'opposizione non ha amato, senza capire invece che la casa è la cosa più importante per la famiglia, e che quella misura si va ad inserire all'interno di una più ampia politica per la famiglia.

Sarebbe riduttivo e mistificante non considerare parte di un disegno di lotta alla crisi tutte le misure prese dal Governo in sede europea o a livello nazionale. Il decreto che stiamo esaminando è dunque parte di un'azione più vasta e complessa, che rappresenta il massimo di quanto ci è consentito con le risorse a disposizione e con il debito - tema sul quale ritorno - che ha il nostro Paese.

Nel merito, con il provvedimento in esame si impegneranno per il 2009 circa 5 miliardi di euro: poco, ho sentito dire, ma gli interventi - come si legge nel decreto - sono flessibili, come i costi per la loro realizzazione, che pertanto, alla bisogna, potranno aumentare.

Il provvedimento poggia su due pilastri: il sostegno alle famiglie, con il conseguente rilancio della domanda interna, e il sostegno alle attività produttive, per offrire possibilità di crescita economica.

II sostegno alle famiglie si basa soprattutto sul bonus, che da solo vale 2,4 miliardi di euro, e sulla detassazione dei premi di produttività per i lavoratori, per un impegno di ulteriori 400 milioni di euro. Per le imprese è prevista la deducibilità del 10 per cento dell'IRAP su IRPEF ed IRES, per sgravi complessivi di circa 1,2 miliardi di euro. Non dimentichiamo poi l'IVA differita all'incasso, che ritengo una misura

molto importante per sostenere la tenuta delle nostre imprese. L'80 per cento delle risorse previste nel decreto anticrisi è concentrato su queste due azioni, in modo da rendere più incisivi gli effetti sul sistema economico.

Non manca tuttavia una serie di provvedimenti che non sono arrivati alle cronache dei giornali, ma che sono importanti. Mi riferisco all'accollo del costo dei mutui, qualora superassero la soglia del 4 per cento (sto parlando naturalmente delle famiglie); all'ampia manovra sulle tariffe elettriche, del gas, autostradali e regionali, che vengono congelate per un anno o per le quali si prevede un ampliamento delle fasce sociali.

Discorso a parte merita il fondo per gli investimenti del Gruppo Ferrovie dello Stato (che mi sta particolarmente a cuore, esposto com'è ai lai che i pendolari quotidiani fanno, ormai da anni in questo periodo, perché temono che le loro corse vengano tagliate), istituito con una dotazione di 960 milioni di euro per il 2009. Il potenziamento del trasporto su rotaia, poi, con una mole di investimenti notevole, può essere un volano importante per lo sviluppo. Completa tale strategia l'autorizzazione ad una spesa di 480 milioni di euro all'anno, per tre anni, per assicurare l'espletamento dei servizi di trasporto pubblico ferroviario, che formano oggetto dei contratti di servizio stipulati da Stato, Regioni e Trenitalia spa (e ciò coinvolge i nostri pendolari).

L'erogazione delle somme è condizionata anche al fatto che, per il 2009, non siano disposti aumenti delle tariffe dei servizi di trasporto pubblico regionale e locale, come accennavo anche prima. Questa è indubbiamente una buona notizia, tuttavia chiedo - si tratta di una proposta, contenuta peraltro anche in un ordine del giorno che ho trasmesso ai relatori, affinché lo presentino - che il Ministero tenga conto, nell'emanazione del decreto con cui saranno erogate le somme sulla base dei contratti stipulati dalle Regioni con Trenitalia spa, anche dei diritti dei cittadini che vivono nelle zone meno servite dal gruppo Ferrovie dello Stato. Sarebbe davvero inconcepibile che, volendo dare slancio alla mobilità su rotaia, si permettesse una gestione residuale di questi utenti, che rischiano di essere tagliati fuori dal trasporto veloce, in generale, e dagli Eurostar, in particolare. Ho visto che si punta molto e si scommette sull'Alta velocità, ma l'Italia è lunga e ha bisogno di linee di trasporto.

Il decreto in esame contiene alcune altre norme che, appunto, non sono salite alla ribalta dei mass media, come, ad esempio, la possibilità per il contribuente di usufruire dell'istituto dell'accertamento con adesione per la lotta all'evasione fiscale: l'adesione all'invito a comparire innesca un meccanismo premiale, riducendo le sanzioni applicabili. Si esce dunque dall'ottica dello Stato che sa solo punire e secondo le previsioni questo dovrebbe far salire le entrate di quasi 145 milioni di euro (e speriamo che questo accada veramente).

Degna di nota è la lotta all'evasione, attuata con il maggiore controllo fiscale per le imprese di più rilevante dimensione, quelle cioè che conseguono un volume di affari e ricavi non inferiore a 300 milioni di euro. Tale importo verrà gradatamente diminuito fino a 100 milioni di euro entro il 31 dicembre 2011. Inoltre, per queste aziende i controlli sostanziali saranno continui.

Piacerà a molti, penso, anche lo sgravio di 3 milioni di euro alle ONLUS per alcuni costi, come quelli dell'imposta catastale.

Tra i 97 provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 185 ve ne sono altri importanti: la revisione degli studi di settore; la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili; le agevolazioni per favorire il rientro in Italia di docenti e ricercatori che operano all'estero; il finanziamento del Fondo per la tutela della sicurezza e del soccorso pubblico; il sostegno all'occupazione e all'imprenditoria giovanile attraverso l'innalzamento dell'età con cui si potrà avere accesso ai contributi. I dati di dicembre sugli acquisti hanno detto che il temuto crollo non c'è stato. Ciò non significa che non si doveva intervenire, come si è giustamente fatto e si sta facendo ancora con determinazione, soprattutto a sostegno delle realtà più deboli ed esposte.

Concludo il mio intervento dicendo che abbiamo potuto fare tutto questo perché a capo del nostro Governo, con tanti abilissimi Ministri, c'è un Presidente che sa cosa significa intraprendere, creare e dare lavoro: è forse grazie a questa sua capacità, che non è solo politica ma si tocca con mano, che possiamo affrontare i tanti problemi che assalgono adesso il Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, oggi apriamo e chiudiamo in poche ore la discussione sul decreto-legge n. 185, che ridisegna in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale; oggi insomma stiamo discutendo la strategia del Governo della Repubblica per fronteggiare la crisi del secolo.

Al di là della comunicazione, che tende in chiave ottimistica a mandare messaggi tranquillizzanti e, per certi versi, anche comprensibili in ordine alla crisi, occorre dire che questa è oggettivamente una crisi pesantissima. Non saprei come definire altrimenti una situazione in cui le principali banche hanno avuto una diminuzione del 60 per cento della loro capitalizzazione e la crescita mondiale ha avuto un calo del 60 per cento; una situazione in cui in poco più di undici mesi sono stati spazzati 25.000 miliardi di dollari dai listini delle borse mondiali e in un solo giorno, il 6 ottobre, abbiamo visto bruciare in borsa 2.200 miliardi di dollari.

La situazione è senza precedenti, ormai è uscita dall'alveo della crisi finanziaria e sta arrivando, anzi è arrivata, all'economia reale; questo è il documento che noi discutiamo in queste poche ore - e tra pochi - in risposta alla crisi del secolo.

È un dato che mi lascia veramente perplessa, perché considero che in quest'Aula abbiamo dedicato più tempo, in proporzione, a discutere delle corse dei cavalli, dei giochi e dei finanziamenti a questo settore che non alla discussione di un documento in cui oggettivamente si sarebbero potute confrontare tesi diverse, per trovare - anche su posizioni contrapposte - analisi condivisibili sulla genesi della crisi e sugli strumenti per rispondervi. In verità, a tutto questo non si è arrivati e vi è stata una dispersione di potenzialità del Senato della Repubblica che credo non torni a nostro vantaggio.

Del resto, mi chiedo anche cosa penserà qualche studente, quando, tra non molti anni, rileggerà la crisi del secolo e, andando a cercare quali sono stati gli atti con cui il Parlamento della Repubblica vi ha risposto, troverà questo come decreto anticrisi - testualmente - «per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale». E dovendo cercare

gli elementi messi in campo per rispondere alla crisi, troverà articoli sulle addizionali sulla produzione e vendita di materiale pornografico, sull'IVA dei documenti di viaggio nei trasporti pubblici urbani e anche qualcosa sui parcheggi veicolari. In questo, che difficilmente riesco ad immaginare come strumento strategico per combattere la crisi, dovrà trovare la nostra politica per combattere la crisi del secolo, che pure c'è, è cattiva, brutale e, sicuramente, lunga.

È cattiva perché la sua genesi è del tutto particolare, rispetto a quelle che l'hanno preceduta, ed è difficile da codificare. È brutale, perché negli Stati Uniti si sono già persi 1,7 milioni di posti di lavoro e da noi sta arrivando quest'onda, che purtroppo porterà ad altre situazioni di questo genere. È lunga, poi, perché ridisegnerà la geografia politica ed economica degli Stati. Sarà quindi importante che ogni Stato sappia come giungere alla fine della crisi (che certamente finirà) in condizioni tali da agganciare la ripresa.

Venendo, quindi, nel merito, credo che all'interno di questo documento non vi siano gli elementi che consentano di fare questo, ossia essere pronti, alla chiusura della crisi, ad agganciare la ripresa, che senz'altro ci sarà.

Se non si è accettato di discutere la proposta organica che è venuta dal Gruppo del PD né quella del professor Baldassarri, presidente della Commissione finanze, che pure rilanciava addirittura sul piano strategico proposto dal PD, credo che, almeno su alcuni aspetti, con questo strumento si sarebbe forse potuto dare qualche segnale più forte. Penso, per esempio, alle piccole e medie imprese: se c'è un terreno su cui siamo tutti d'accordo è che l'elemento strategico per consentire al nostro Paese di uscire in termini positivi da questa crisi è quello di rafforzare le azioni a sostegno delle piccole e medie imprese. Sei milioni di queste si trovano in questo momento a secco di liquidità, non soltanto per un problema di credit crunch, ma anche perché lo Stato - che dovrebbe essere il primo soggetto a dare il buon esempio - è invece in forte ritardo nei pagamenti. Tale ritardo crea quindi un infarto nel sistema dei pagamenti, che poi ovviamente si ripercuote anche nei rapporti tra privato e privato.

Ebbene, questa poteva essere l'occasione per dare un segnale non di fumo, ma concreto, che consentisse di raccogliere i tanti rivoli, in cui comunque molta spesa è stata diluita, concentrarli in una sola operazione e, a questo riguardo, compierne una decisa, rispetto a questo solo, singolo punto nei confronti delle piccole e medie imprese, chiudendo questa pagina indecente dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Si sarebbe potuto fare, raccogliendo evidentemente risorse diversamente utilizzate in piccoli rivoli, che non producono la massa critica necessaria per risolvere problemi strutturali a questo che è un settore strategico. (Richiami del Presidente).

Concludo, come lei mi invita a fare, signora Presidente, dicendo solo un'ultima cosa: è comprensibile che, da parte del Governo, in una situazione di tale criticità, vi sia la necessità e la forte tentazione di gestire la paura della crisi. La paura è una forte componente della crisi, ma non si può pensare che basti un provvedimento come questo (che è di gestione della paura della crisi), tardando ad affrontare il vero problema, che è la crisi, non la paura della crisi. Come ha ricordato la senatrice Bonino, discuteremo del documento che affronta la crisi e speriamo che non tardi ad arrivare. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, colleghi senatori, consegnerò il testo integrale del mio intervento e in questi pochissimi minuti mi limiterò a fare alcune ma severe considerazioni rispetto al progetto di conversione del decreto-legge che porta un titolo molto importante: «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale». Mi chiedo in quali parti di questo provvedimento vi sia una qualunque lontanissima coerenza con il titolo e con le aspirazioni a cui esso vuole tendere.

Come tutti abbiamo avuto modo di ricordare, stiamo attraversando una crisi non soltanto molto grave, la più grave che certamente dal dopoguerra il mondo occidentale - e adesso tutto il mondo - sta vivendo, ma stiamo anche attraversando una crisi il cui portato, la cui dimensione, le cui ragioni non sono in fondo ancora del tutto bene esplicitate e ancora del tutto chiarite. È una crisi che nasce per un dissesto in una parte specifica del mondo delle transazioni finanziarie, che si è già ampiamente trasferita - non che si trasferirà - sull'economia reale, che fa sentire il proprio peso in termini di recessione economica, quella prevista, quella che purtroppo osservatori più pessimisti ma di rango internazionale, come il Fondo monetario internazionale oppure l'OCSE, prevedono ancora di dimensione maggiore per l'Europa e soprattutto per un Paese come l'Italia.

Siamo in una situazione in cui molti paventano che la prossima estate avremo contemporaneamente alla recessione una situazione di deflazione, che è una delle patologie più gravi da curare. Ben si ricordano di questo gli economisti che si trovarono ad affrontarla nel periodo post 1929, in una situazione non globalizzata ma ancora molto circoscritta. Le condizioni che si determinarono dopo la crisi del 1929 penso di non doverle richiamare, sono note a tutti. Quella crisi ha avuto degli esiti nefasti perché le politiche che sono state messe in campo per affrontarla o erano inadeguate o erano insufficienti o erano sbagliate.

Questa volta non ce lo possiamo permettere. Abbiamo bisogno di esaminare, anche come Parlamento della Repubblica, una proposta finalmente realistica, organica, un'idea non catatonica della crisi, come sta dimostrando il Governo, ma un'idea complessiva su come affrontare, come Paese a forte indebitamente pubblico ma con prerogative molto positive come quelle di avere un tessuto diffuso di impresa che continua ad alimentare e a costruire ricchezza per il Paese, i nodi di questa crisi, come si può affrontare la recessione.

Noi abbiamo fatto una proposta, che però non va bene per il Governo, perché è una proposta esagerata e non ha le coperture; non va bene per il presidente Baldassarri, perché invece è una proposta timida e dovrebbe essere raddoppiata. Per l'amor di Dio, si può dire qualunque cosa, ma qualche proposta il Governo ha il dovere di farla; qualche proposta su come si fa una politica anticiclica e antirecessiva, agendo sul mercato interno, è necessario metterla in campo.

In secondo luogo, siamo di fronte ad una recessione, cioè ad un calo della domanda, che è internazionale ma è anche interna, e le imprese, quelle piccole e piccolissime imprese che peraltro vengono solo tangenzialmente toccate da qualche marginale provvedimento (ricordo, per esempio, che il calo fiscale che viene previsto dal provvedimento in esame esclude tutte le imprese che non sono imprese di capitale, quindi

esclude 3 milioni e 500.000 imprese italiane dall'abbassamento dell'IRES o dell'IRAP), si trovano oggi non in una situazione semplicemente conseguente al credit crunch, ma a dover fare da banca tre volte: fanno da banca verso la propria banca, perché viene richiesto a tutte le piccole imprese italiane il ritorno dagli extrafidi; fanno da banca verso i propri committenti, perché stanno gestendo il magazzino e avranno pagamenti a 180 giorni o a 240 giorni dai propri committenti ed è prendere o lasciare; stanno facendo da banca allo Stato, il quale si guarda bene dal pagare i propri debiti e dal fare una delle poche cose che si potrebbero fare rapidamente senza alterare i soldi pubblici, cioè semplicemente pagare i propri fornitori nei tempi in cui dovrebbero essere pagati.

Sono manovre antirecessive. Richiederebbero altro, ma credo che in una fase come questa la cosa migliore e più necessaria da fare è sapere che alla recessione, che noi vediamo esplicarsi con numeri freddi, si accompagnano la crisi di centinaia di migliaia di famiglie ed uno stato dell'occupazione che sarà drammatico, dal momento che si suppone che il tasso di disoccupazione passerà dal 6 all'8-8,5 per cento.

Pertanto, la prima cosa che va messa in campo con molta energia e determinazione, prima ancora del sostegno alla domanda, è il sostegno a coloro che perdono il lavoro, attuando dispositivi, ammortizzatori sociali, meccanismi, anche con rapidi finanziamenti e rapide riforme, che consentano a coloro che stanno per perdere il lavoro o che sono nella condizione di perderlo, siano essi lavoratori dipendenti o lavoratori autonomi, di avere, in una fase come questa che speriamo non sia troppo lunga, un minimo di sostegno al reddito. Tutto questo si dovrebbe muovere nell'ambito di un adeguamento del quadro strategico nazionale.

Vorrei dare semplicemente qualche rapido consiglio per affrontare una situazione che anche in Commissione ci ha visti interagire tutti, comunemente. Innanzitutto, se si rielabora il quadro strategico nazionale, facciamo in modo di non perdere in tale revisione le opportunità dei finanziamenti europei, perché altrimenti andremo ad arrampicarci su qualche nuova complicazione che saremo in grado di creare. Inoltre, facciamo in modo di rendere efficienti alcuni settori del nostro mercato come, ad esempio, quello dell'energia. L'Italia paga per l'energia il prezzo più alto rispetto a quello sostenuto da tutti i nostri concorrenti europei, perché abbiamo poco mercato, poca concorrenza, poca europeizzazione di tali settori.

Ci sono operazioni che si possono effettuare rispettando il mercato e, contemporaneamente, mettendo in campo energie nuove che possono vedere un Paese più coeso nel compiere scelte che si rendono necessarie, a vantaggio della povera gente che perde il lavoro, verso le piccole imprese che vanno sostenute, verso i mercati che debbono essere aperti, in modo che dalla concorrenza anche noi possiamo trarre qualche vantaggio che, invece, nel corso di questi anni non si è riusciti ad ottenere.

Per fare questo occorrerebbe una soluzione di emergenza, un confronto politico di emergenza. Non occorrono né le filosofie del ministro Tremonti e neanche l'ottimismo di maniera del Presidente del Consiglio. Occorre non il dialogo, termine che piace poco anche a me, ma il confronto, il confronto delle idee fra le parti sociali, il Parlamento, il Governo, i media e l'opinione pubblica. Solo in questo modo una grande democrazia moderna può salvaguardare la propria essenza, che è essenza di informazione, di mercato che funziona, di protezione sociale e, contemporaneamente, di concorrenza.

Sarebbe utile che il Governo se ne occupasse adesso, dopo il titolo ridondante riportato in questo quasi inutile fascicolo, mettendo in campo una manovra effettivamente per l'emergenza, per la crisi e cercando di trovare un vero consenso nazionale. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento, che verrà allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, giunge all'esame dell'Aula del Senato, dopo il voto della Camera e l'approfondimento in sede di Commissioni, il decreto-legge che il Governo ha varato a fine novembre scorso con un pacchetto di misure definite anticrisi di immediata applicazione, con iniziative ed attività di sostegno alle famiglie, all'occupazione ed alle imprese. Tale provvedimento si colloca nel quadro delle misure già varate dall'Esecutivo, a cominciare dal decreto-legge n. 93 dello scorso anno in cui si anticipavano numerose misure tradizionalmente affidate alla legge finanziaria per giungere poi nell'autunno ai provvedimenti legati alla sessione di bilancio.

Si tratta, dunque, di un complesso organico di politiche che hanno dato via via risposte concrete ai bisogni ed alle necessità espresse dai cittadini e dalle imprese per far fronte ad un evento eccezionale, di eccezionale gravità e profondità, come si è rivelata essere la crisi inizialmente solo finanziaria - si riteneva - che ha colpito l'economia a livello internazionale.

In tale quadro, il decreto-legge n. 185, esaminato in prima lettura dalla Camera dei deputati, è uno strumento utile sia per dare una risposta immediata, ad esempio con l'istituzione del bonus per le famiglie a basso reddito di pronta realizzazione, sia per raccogliere le indicazioni, i suggerimenti, le proposte avanzate da più parti e inserite nel corso dell'iter parlamentare a Montecitorio come elemento di rafforzamento delle misure, anche adeguandole alla continua evoluzione della congiuntura socio-economica.

L'estensione e l'eccezionalità della crisi in atto richiede, infatti, di poter disporre di strumenti flessibili in grado di essere via via modulati sulla base dei cambiamenti originati dall'evolversi della crisi e dalle risposte che vengono dagli altri Paesi europei e non, cercando di inquadrare le iniziative intraprese a livello nazionale con quelle che giungono dall'esterno.

Il decreto-legge in esame presenta sostanzialmente due tipologie di misure. La prima è volta a dare risposte immediate per fronteggiare le difficoltà che colpiscono soprattutto le fasce sociali più deboli in modo da assicurare che le famiglie a rischio non vengano sospinte oltre la fascia della povertà con il rischio di provocare ulteriori problemi di natura sociale che potrebbero ripercuotersi sulla coesione dell'intera comunità nazionale. La seconda è costituita da iniziative che guardano più direttamente al mondo del lavoro e dell'impresa con l'obiettivo di trarre dalle sfide della crisi quelle opportunità, altrimenti difficili da conseguire, che consentano di preparare l'economia italiana a una più pronta ripresa quando la fase più acuta sarà finalmente superata e il clima internazionale consentirà finalmente di riprendere il cammino di sviluppo.

Non voglio soffermarmi sul complesso di misure contenute nel decreto ed arricchite nel corso dell'esame alla Camera se non per richiamare brevemente alcuni aspetti che giudico particolarmente significativi. In primo luogo, è stata resa strutturale la decisione, in attesa del via libera delle autorità europee, dell'applicazione per il triennio 2009-2011 del regime IVA a esigibilità differita, ovvero con il criterio di pagamento per cassa anziché per competenza. Si tratta di una misura di particolare significato contenuta nel programma elettorale della coalizione che sostiene il Governo Berlusconi ed importante soprattutto per il settore delle piccole e medie imprese della subfornitura.

È dunque un'iniziativa che oltre ad avere benefici immediati, nell'attuale situazione di restrizione del credito e crisi di liquidità che colpisce il mondo produttivo, trasferirà i suoi benefici effetti anche nel futuro, auspicando che quanto prima l'Unione europea conceda l'autorizzazione ad applicare questo nuovo criterio.

Un secondo intervento che desidero ricordare, anche come esemplificazione di un impegno del Governo in questa direzione, è la modifica ai criteri di utilizzo del Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile con l'innalzamento dell'età limite per accedere ai finanziamenti agevolati a 35 anni, l'istituzione di un fondo unico (anziché i tre attuali) e l'eliminazione di specifiche categorie di beneficiari, finalità e tipologie d'interventi, con la conseguente maggior snellezza e semplificazione.

Da ultimo, nel non esaustivo richiamo alle misure più rilevanti, desidero citare la soppressione della Commissione bancaria di massimo scoperto, se il saldo a debito per il cliente si protrae non oltre i 30 giorni, o in caso di utilizzi in assenza di fido. Si pone così termine ad una pratica anacronistica e forse anche vessatoria degli istituti di credito verso la clientela, peraltro oggetto di molti interventi già nei provvedimenti di luglio.

Ho voluto citare questi esempi anche perché comportano poca o nessuna spesa per le casse pubbliche determinando, al contrario, un beneficio immediato e rilevante per i cittadini, le imprese, gli operatori economici, ciò in linea con l'impostazione del Governo di non mettere a repentaglio i conti dello Stato, pur considerando la necessità di intervenire a sostegno dell'economia in questo delicato frangente. Infatti, la solidità e la stabilizzazione dei saldi di bilancio, la rigorosa attenzione alla gestione della finanza pubblica indubbiamente rappresentano un prerequisito su cui si basa la solidità dell'intero sistema nazionale. Pregiudicando il primo per venire in soccorso all'economia con manovre massicce che comportano un alto esborso di risorse pubbliche, si minerebbe irrimediabilmente tale presupposto.

Reputo dunque più che giustificato e importante che il Governo abbia mantenuto questa linea prudenziale, resistendo alle pulsioni demagogiche e alla richiesta di talune forze politiche d'opposizione, che chiedevano forme di intervento molto più onerose.

La situazione del debito pubblico italiano, appare quasi superfluo ricordarlo, non è tale da consentire al nostro Paese di affrontare iniziative che comportino un ulteriore massiccio indebitamento, pena la perdita di fiducia e di credibilità nei confronti degli investitori e dei mercati finanziari internazionali. Ciò restringe indubbiamente i margini operativi entro cui il Governo è chiamato a muoversi e rende necessario calibrare con accortezza ogni iniziativa di politica economica, valutando

non solo il rapporto costi-benefici, ma anche l'impatto sul debito pubblico, con le ricadute sul rating del Paese.

Pur nei limiti dei paletti che il Ministro dell'economia ha voluto giustamente mantenere rigidi, le misure contenute nel decreto-legge n. 185, come negli altri atti emanati dal Governo e sanzionati dal Parlamento, hanno la caratteristica di essere iniziative puntuali, specifiche e, dalle prime valutazioni, efficaci.

Un aumento non calibrato della spesa pubblica, oltre alle controindicazioni sul debito, non avrebbe del resto avuto alcuna garanzia di produrre di per sé un aumento della spesa delle famiglie, essendo legato anche al grado di fiducia esposto dai cittadini. Attualmente, tale livello di fiducia, non solo in Italia, è a livelli minimi, per la preoccupazione nei confronti degli effetti della crisi. Un aumento eccessivo delle risorse destinate a finalità sociali avrebbe potuto produrre effetti di tesaurizzazione, senza alcun beneficio per i consumi. Senza contare che, per il grado di apertura della nostra economia, una quota rilevante degli acquisti avrebbe inciso sui beni di importazione, senza benefici per le aziende nazionali.

Questa è una considerazione che dovrà essere fatta anche in merito al tavolo che si aprirà nei prossimi giorni sulla crisi del settore automobilistico, nell'ambito del quale l'industria italiana ha un peso pari al 30 per cento rispetto al totale del mercato. Peraltro, quasi la metà della produzione di questo 30 per cento si svolge in Paesi esteri.

Si deve inoltre rilevare come la situazione italiana sia significativamente meno debole di quella di altre economie, a cominciare dal minore coinvolgimento dei nostri istituti bancari nei fenomeni speculativi, nella gestione dei derivati e di tutti gli strumenti finanziari oggi sotto accusa per la loro rischiosità e spregiudicatezza. Quello che era apparso - e in effetti è, in periodi normali - un segnale di debolezza del sistema bancario italiano, ovvero l'esclusione dal circuito della grande finanza internazionale, con poche eccezioni, è diventato, in un periodo di difficoltà, una forma di riparo contro le più esasperate speculazioni finanziarie.

In Italia, a differenza che in altri Paesi, come ad esempio in Spagna, a fronte del pesante stock di debito pubblico, esiste un buon livello di patrimonializzazione delle famiglie, alimentata dalla elevata propensione al risparmio e consolidata dalla circostanza che vede le famiglie italiane in larga parte proprietarie della propria abitazione. Ciò fornisce elementi di equilibrio anche al comparto immobiliare, che in altri Paesi ha subito crolli pesanti, come non è avvenuto in Italia.

In conclusione, signora Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le misure contenute nel decreto-legge n. 185, con le integrazioni che la Camera di deputati ha saputo e potuto introdurre, siano adeguate a sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane e a dare supporto alle fasce deboli a rischio povertà, a stimolare l'attività produttiva, a contenere i rischi di disoccupazione, in una parola a sostenere lo sforzo dell'intero Paese in questo pur difficile frangente, costruendo le condizioni per una prossima ripresa, in attesa che l'economa internazionale possa riconquistare il segno positivo. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è una manovra sbagliata, in ritardo, incerta. Basterebbe questo per definire la manovra che stiamo discutendo. È sbagliata perché, a fronte della crisi finanziaria ed economica che il nostro Paese ed il mondo intero stanno attraversando, di ben altro si avrebbe bisogno.

Mentre il Presidente degli Stati Uniti d'America, appena insediato, mette in campo una manovra anticiclica di oltre 800 miliardi di dollari, e su questa linea si muovono i principali leader europei, da Sarkozy alla Merkel, da noi l'Esecutivo sembra l'ultimo paladino del contenimento della spesa ed evita di dare risposte convincenti a livello della crisi. Anzi, le iniziative assunte vanno nella direzione opposta: come l'abolizione dell'ICI per i redditi più alti, le regalie per la vicenda Alitalia, i tagli indiscriminati a carattere lineare e l'abbandono della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che registrano anzi, stando ai dati ultimamente diffusi, un considerevole incremento. D'altronde, i dati sulla crisi, purtroppo, ogni giorno che passa, diventano sempre più allarmanti.

L'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, confermando di fatto le analisi diffuse da Confindustria, dal Consiglio europeo e dalle organizzazioni sindacali, evidenzia che nel terzo trimestre 2008 il PIL è diminuito del 2 per cento, in conseguenza della stagnazione dei consumi, del calo delle esportazioni e delle importazioni, dei mancati investimenti delle aziende. I dati più recenti sulla disoccupazione ci riportano indietro di più di vent'anni. Recentemente la Confindustria ha elaborato degli studi che configurano gli anni 2008 e 2009 come due anni di recessione, ipotizzando una perdita di 600.000 posti di lavoro, con un tasso di disoccupazione che salirà all'8,4 per cento.

Siamo in presenza di un incremento vertiginoso delle richieste per cassa integrazione sia ordinaria quanto straordinaria e con l'espulsione dal mondo del lavoro di centinaia di migliaia di precari, le prime vittime di questa crisi che affrontano questa tragedia in totale assenza di qualunque tipo di rete sociale.

Sembra francamente paradossale ricordare che solamente fino a pochi mesi fa l'Esecutivo era impegnato a reperire risorse per la detassazione degli straordinari. Sarebbe bene che ammetteste di aver sbagliato ogni tipo di previsione. Fate marcia indietro, cambiate strada, mettete in campo misure reali per dare risposte convincenti alla famiglie, ai lavoratori, ai pensionati e a partire dai lavoratori precari. L'una tantum del 10 per cento sul reddito dell'anno precedente per i precari è una misura tanto inadeguata se commisurata al reddito di questi lavoratori, in media 8.000 euro annui. Il bonus quindi destinerà in media a questi lavoratori 800 euro per sopravvivere alla crisi. In particolare, per questi ultimi, l'intervento obbligatorio degli enti bilaterali, così come previsto dal testo, rischia di restringere la platea dei beneficiari.

Ancora misure del tutto inadeguate, come la tanto reclamizzata social card che doveva interessare 1.300.000 anziani, e che tra imbarazzi e umiliazioni ad oggi è stata utilizzata da soli 420.000 cittadini italiani a fronte delle 580.000 richieste. Una misura spot del Governo che ha operato in maniera sistematica per restringere al minimo la platea dei beneficiari, introducendo per molti un vero e proprio percorso ad ostacoli. Sulla beffa della carta acquisti come Gruppo abbiamo depositato una interpellanza e speriamo che il Governo voglia rispondere in tempi brevi.

Come dicevo all'inizio, una misura inadeguata. Il nostro Gruppo già nel dibattito alla Camera, e ancora nelle Commissioni competenti, ha chiesto misure straordinarie all'altezza della straordinarietà della situazione. Una manovra dì un punto di PIL: 16 miliardi di euro per cercare di invertire la rotta, per un piano straordinario e universalistico per gli ammortizzatori sociali, per il sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Una misura in ritardo. Solo nei prossimi giorni si aprirà a Palazzo Chigi un tavolo di confronto sul settore dell'auto. Siamo già in ritardo, negli Stati Uniti e nei maggiori Paesi europei hanno già adottato o stanno in via di definizione pacchetti di misure consistenti per sostenere questo settore, settore che è la principale vittima della crisi internazionale e che è già sostanzialmente fermo da almeno un mese. Settore strategico per l'industria del nostro Paese che coinvolge, oltre ai propri addetti, centinaia di migliaia di lavoratori dell'indotto. E siamo ancora in attesa dell'apertura del tavolo di confronto, cosa aspettate? Cosa altro deve succedere?

Il Mezzogiorno è sostanzialmente abbandonato a se stesso e vede decurtati gli stanziamenti per gli investimernti, così come gli enti locali che rischiano di essere soffocati da patti di stabilità interni che impediscono di programmare investimenti diretti e capaci di promuovere misure emergenziali di carattere sociale e per spese in conto capitale.

Una manovra incerta: dagli inviti all'ottimismo del Premier alla cupezza del Ministro dell'economia e delle finanze, non vi è traccia di un'idea di come il nostro Paese possa uscire da questa situazione. Non c'è traccia di un'idea di politica industriale, e non me ne voglia il ministro Sacconi, ma io sono tra quelli che pensa che in questo momento ce ne sia un gran bisogno, anche a rischio di essere etichettato come esponente di una sinistra vecchia e radicale. Non c'è un'idea unificante del Paese. Non si cerca il confronto con le forze d'opposizione, ma anzi, si lavora per dividere, a partire dalla frattura tra le parti sociali.

Di ben altro si avrebbe bisogno: dovremmo ripartire dallo spirito del 1993. Il nostro Paese ha fortunatamente in sé una grande forza, quella che ci portò a superare la crisi finanziaria ed a portare il Paese nell'euro. L'ex presidente Ciampi, in una recente intervista, ha avuto modo di ripercorrere le vicende relative all'accordo del 1993, quando ha ricordato, che anche se in una fase diversa, un'intesa senza il maggiore sindacato, la CGIL, sarebbe stata semplicemente impensabile: «Ai miei tempi io» - questo ha avuto modo di dire l'ex Presidente - «senza una componente della trattativa non sarei andato avanti».

Lo spirito doveva essere quello di una concertazione tra tutte le parti sociali, non tra alcune sì ed altre no, a meno che non si voglia una rivincita sulla CGIL, una rivincita sul 2002, una rivincita sulla lotta per l'articolo 18. Ma di questo il Paese non ne ha bisogno. Temo che, a causa vostra, il Paese pagherà per questa crisi. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, interveniamo in discussione generale su questo decreto anticrisi pur sapendo che ci sarà poco da

modificare in questa sede; sappiamo però che nel corso dell'anno ci saranno altre occasioni importanti di intervento di politica economica. La situazione è abbastanza chiara sotto questo aspetto. La crisi evolve e, come si evolve la crisi, si evolvono le risposte dei differenti Governi. In estrema sintesi, che cosa andremo a sottolineare? Da un lato, quanto già va bene in questo decreto, dall'altro, quanto avremmo voluto inserire in più e di nuovo e, infine, una considerazione di carattere generale sulla situazione economica e sugli sviluppi che dovrà avere l'intervento di politica economica, che ci auguriamo ci coinvolga tutti in un confronto sereno e costruttivo.

Di buono c'è parecchio in questo decreto. Partiamo dai pacchetti relativi alle imprese. Vi è anzitutto la revisione congiunturale degli studi di settore, aspetto fondamentale voluto dalla Lega Nord, che però vogliamo si sostanzi in tempi rapidi in risposte concrete agli imprenditori che stanno aspettando per capire cosa accadrà davvero agli studi di settori. Poi c'è il fondamentale emendamento - voluto dalla Lega alla Camera - salva Malpensa sulla liberalizzazione delle rotte, che conosciamo benissimo. Vi è quindi la questione dei rimborsi (finalmente un po' di rimborsi IVA, in particolare per le auto aziendali); c'è l'IVA per cassa per le aziende più piccole, la detassazione dei contratti di produttività, innovazione, efficienza organizzativa; la deduzione fino al 10 per cento di una quota dell'IRAP dall'IRES; il potenziamento finanziario dei confidi per 450.000.000 di euro. In merito a quest'ultimo aspetto, vorremmo che tale cifra fosse intesa non come un tetto del 30 per cento, ma come termine di partenza: almeno il 30 per cento. Invito il sottosegretario Casera a prendere nota di questa interpretazione autentica da dare all'articolo 30, in modo che sia chiaro che questo non è un termine «fino a», ma il termine di partenza per l'intervento sui confidi.

Vi è inoltre l'eliminazione della commissione di massimo scoperto ed il pacchetto relativo alle famiglie in difficoltà, con il bonus in loro favore, e, visto che l'intervento sui mutui, di fatto, non si esplicherà in questo anno perché i tassi sono scesi, vi sono 350 milioni di euro da destinare agli assegni familiari.

Ecco, questo è quanto c'è di buono. Cosa avremmo chiesto di più in questo decreto? Di intervenire primariamente sul Patto di stabilità degli enti locali, con una richiesta molto semplice: consentire gli investimenti ai Comuni virtuosi. E al riguardo avevamo previsto anche tre paletti per identificare tali Comuni: quelli che negli ultimi tre anni hanno rispettato il Patto di stabilità; quelli che non hanno l'addizionale IRPEF a livello massimo (altrimenti sono capaci tutti, perché basta aumentare le tasse) e, infine, quelli che hanno una media di personale inferiore alla media nazionale per fascia dimensionale. Se, invece, c'è un eccesso di spesa corrente alla voce personale vuol dire che l'ente locale può recuperare risorse lì dove c'è grasso che cola.

Questo è un intervento; avremmo chiesto poi tutto un insieme di misure a favore delle imprese. In queste Aule abbiamo sentito per anni che lo studio di settore è una semplice statistica e non è una minimum tax; allora, è bene che sia una presunzione semplice, altrimenti è una presa in giro. Inoltre, avremmo chiesto di rimettere gli ammortamenti anticipati e la deducibilità degli interessi passivi perché noi ci ricordiamo il male che ha fatto ai bilanci delle piccole e medie imprese quell'intervento a gamba tesa di Visco e Padoa-Schioppa. Questi sono due interventi molto importanti che danno davvero fiato alle imprese e, in particolare, a quelle che investono e si danno da fare.

Dei confidi e del fatto che il 30 per cento sia solo la base di partenza abbiamo già detto. Vi erano poi altri piccoli interventi, anche in campo di efficienza energetica; mi riferisco alla famosa detrazione del 55 per cento. In quel caso, purtroppo, abbiamo perso tutti un'occasione. Si sapeva che non funzionava più un intervento senza un tetto. Ebbene, anziché mettere un tetto e limitare, si poteva agire molto meglio sulla base dei criteri tecnici, dando, dunque, dei criteri più restrittivi su taluni interventi. Pensiamo, ad esempio, al rifacimento di un tetto che costa un sacco di soldi e che, quindi, da solo esaurisce buona parte di quel fondo. Bisognava, dunque, andare a finalizzare gli interventi di efficienza energetica, anche considerando il rapporto tra costo e beneficio; quindi, per fare un esmpio, incentivare soprattutto il cambio delle caldaie con quelle ad alta efficienza.

Ecco, queste sono alcune richieste concrete che avremmo voluto veder inserite in questo decreto anticrisi.

Passiamo - e mi accingo a concludere - a considerazioni di carattere più generale: dove si inserisce questo decreto cosiddetto anticrisi? Innanzitutto é stato giustamente rilevato dal relatore che fortunatamente nel nostro Paese il vero intervento anticrisi lo abbiamo fatto per tempo con il decreto-legge n. 112 del 2008. Il fatto di aver anticipato a prima di luglio una manovra che ha messo a posto i saldi di bilancio per tre anni fa sì che oggi non abbiamo un rating declassato. Questo dobbiamo ricordarlo, altrimenti continuiamo a parlarci addosso dimenticando quello che di più importante abbiamo fatto: anticipare i saldi finanziari a luglio e, quindi, stabilizzare l'economia del Paese per i tre anni futuri. Questo è quello che consente ed ha consentito al nostro Paese di affrontare serenamente questa crisi che è montata nel tempo. Va quindi benissimo la massima prudenza finora tenuta che ha impedito il declassamento del nostro debito.

Ricordiamo che il nostro Paese, purtroppo, secondo certi economisti anglosassoni con la puzza sotto il naso, rientra tra i pigs che in inglese vuol dire maiali, ma che è anche l'acronimo di Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. Ebbene, gli altri Paesi pigs hanno avuto il declassamento del rating con pesantissimi effetti sul costo del servizio del debito. Fortunatamente, grazie alla prudente azione in politica economica mantenuta finora, noi non abbiamo avuto questo effetto. Purtroppo, pur a parità di rating, abbiamo uno spread che, come diceva giustamente il professor Baldassarri in precedenza, si mantiene eccessivamente elevato. Su ciò dobbiamo ancora agire per dare un segnale di chiarezza ai mercati.

Se vogliamo dirla tutta, però, c'è anche una piccola rivincita del modello nostrano (padano in particolare, ma non solo) di piccole e medie imprese, di banche popolari e cooperative che qualche mese fa qualcuno voleva far fuori per farle entrare nel sistema della grande finanza e delle grandi compagnie come Unicredit, di cui conosciamo i disastri. Questo sistema, che è molto legato al territorio, tiene e sta tenendo. Il fatto che abbiamo un rapporto deficit-PIL solo del 3,8 per cento, nonostante una diminuzione prevista del PIL del 2 per cento, ci fa ben sperare per il futuro, però dobbiamo dare fiato al sistema delle piccole e medie imprese. Non dobbiamo pensare che esse siano sempre e solo la vacca da mungere.

Ecco, quindi una piccola rivincita del nostro modello, legato al sistema di piccole e medie imprese, al sistema di credito popolare cooperativo che sta dietro, al fatto che fortunatamente i nostri vecchi ci hanno insegnato anche a mettere da parte un po' di quattrini. Abbiamo dunque

una propensione al risparmio tipicamente più elevata, che però, purtroppo in dieci anni si è ridotta di dieci punti. Quindi, qui dobbiamo intervenire, perché a furia di incentivare sempre un certo particolare mondo di grandi banche con un eccessivo accesso al credito al consumo, abbiamo messo sul lastrico parecchie famiglie. A volte, come si dice dalle mie parti, è meglio diventare rossi prima, che bianchi dopo. Se le banche, a suo tempo, avessero fatto un buon lavoro, affidando solamente chi ne aveva la possibilità (invece purtroppo si è lasciato un po' troppo correre), sarebbe stato meglio.

Signora Presidente, concludo il mio intervento accennando a ciò che dovremo ancora fare in futuro, anche se domani avremo modo di esplicitarlo meglio. Abbiamo un'enorme opportunità; paradossalmente il fatto di avere una spesa pubblica così grande e fuori controllo ci dà un'enorme possibilità. Infatti, 780 miliardi di spesa pubblica sono una follia: è più del 50 per cento del PIL e del fatturato Italia. Solo il 5 per cento di taglio di una così enorme spesa pubblica fuori controllo ci dà 40 miliardi di euro all'anno, ossia quattro volte una finanziaria. Quindi, diamoci da fare tutti per trovare dove tagliare. Noi l'abbiamo indicato anche con il federalismo fiscale, mettendo regole certe per tutti e responsabilizzando gli amministratori locali. (Applausi del senatore Saia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, come hanno rilevato molti colleghi, stiamo discutendo di un provvedimento che si colloca in un quadro congiunturale significativamente peggiorato rispetto al momento in cui il Governo lo adottò il 29 novembre scorso. Già questo ci indica la sostanziale irrilevanza delle misure previste dal decreto-legge in discussione e richiede di porsi nell'ottica di ripensare complessivamente la strategia degli interventi necessari a fronteggiare la pesante tendenza recessiva in atto.

Nonostante le sollecitazioni e le proposte che abbiamo inutilmente avanzato da luglio, il Governo non ha sin qui messo in atto alcuna misura per una politica fiscale espansiva. Addirittura il cosiddetto decreto anticrisi di cui ci occupiamo attua una contrazione fiscale. Emblematiche sono, al riguardo, la rinuncia al meccanismo automatico per le norme sulle detrazioni a favore del risparmio energetico o per il sostegno alla ricerca, insieme con la limitata implementazione dei fondi ai consorzi fidi per le piccole e medie imprese. Allo stesso tempo, non si può però affermare che in Italia vi sia stata una politica fiscale davvero rigorosa. Sono state introdotte una serie di nuove imposte, come la cosiddetta Robin tax, che hanno un gettito molto aleatorio.

Dopo la discutibile e poco rilevante operazione della social card, sono stati varati, con tale decreto-legge, un'infinità di microprovvedimenti (dal bonus famiglia all'intervento sui mutui, dalla detassazione dei premi di produttività alla deduzione dall'IRES di una quota IRAP e alla detassazione dei microprogetti di arredo urbano) di scarsa o modesta efficacia pratica, anziché concentrare gli interventi su alcune misure davvero prioritarie, nel senso ad esempio indicato dalle nostre proposte per una manovra aggiuntiva.

Per altro verso, i meccanismi principali della spesa non sono stati riformati e dunque sarà molto difficile monitorare l'andamento della spesa e tenerla sotto controllo. A tal proposito, anche se non è presente

il senatore Baldassarri, vorrei far presente che si ripropone il rischio di vecchi vizi, ossia quelli che abbiamo già conosciuto e visto praticati tra il 2001 e il 2006 nel controllo e nel contenimento della spesa.

Galleggiare così nei marosi della crisi, senza decidere come impegnare le poche risorse disponibili, non serve a migliorare i conti pubblici e neanche a migliorare l'economia durante e, soprattutto, dopo la crisi. Dopo l'anticipo nella definizione dei cardini della manovra di politica economica dell'estate scorsa, il Governo si è ingessato; pur a fronte degli sconvolgimenti intervenuti, persiste in una colpevole inerzia. Nel frattempo, Germania, Regno Unito, Spagna e Francia hanno già adottato vari e consistenti pacchetti di misure, comprensive di rilevanti azioni di stimolo fiscale: siamo così l'unico grande Paese europeo a rimanere fermo di fronte a una grande recessione. È un atteggiamento che rischia di lasciarci più esposti e indeboliti, e per un tempo molto lungo, anche quando la tempesta si sarà calmata.

In questo dibattito noi ribadiamo con forza che non c'è davvero più tempo da perdere: per aiutare imprese, lavoratori e famiglie in difficoltà, ma anche per rassicurare i mercati occorrono trasparenza e chiare scelte di politica economica contro la recessione. Rimanere in mezzo al guado, attestati sulla sponda di un rigorismo tignoso, come quello del Ministro dell'economia, in un singolare isolamento rispetto alle scelte di tutti gli altri Paesi europei, pur consapevoli dei margini ristretti entro i quali possiamo operare, è la peggiore soluzione possibile perché i conti si deteriorano senza migliorare le prospettive dell'economia.

I dati sono lì a confermarlo: nel 2009 le previsioni europee stimano per l'Italia un PIL a meno 2 per cento, con una crescita del rapporto debito-PIL oltre il 109 per cento, e un rapporto indebitamento netto - PIL al 3,8 per cento. Va sottolineato che in queste stime si prescinde da ulteriori effetti peggiorativi dipendenti dall'indebolimento delle misure antievasione, già adottate con il decreto di luglio e a seguito dell'applicazione delle disposizioni previste anche in questo decreto anticrisi.

Del resto, ed eravamo stati facili profeti, la lotta all'evasione fiscale, che pure a parole è un obiettivo dichiarato dal Governo, sta andando chiaramente male. Nel complesso, e dovendo scontare il fatto che il Governo non ha presentato al Parlamento il report sulla lotta alla evasione ed elusione previsto dalla finanziaria 2007 a cui da settembre scorso era tenuto, a causa del peggioramento della tax compliance e dell'aumento dell'evasione fiscale, si può stimare che nel 2008 siano stati persi circa 6-8 miliardi di euro di entrate rispetto a quelle prima recuperate al fisco. La cosa non deve stupire: si raccoglie quanto seminato. È dal primo decreto di finanza pubblica di maggio a questo di cui discutiamo che denunciamo, inascoltati e mal sopportati, nella generale disattenzione degli organi di informazione, che in soli sei mesi sono state smantellate le principali misure antievasione approvate precedentemente dal Parlamento e che si è ridotto drasticamente il sistema sanzionatorio.

Questo è avvenuto già con l'introduzione dell'adesione alle verifiche fiscali con sconto delle sanzioni, disposte dal decreto n. 112: la misura estremamente bassa della sanzione è un premio, e incentiva di fatto i comportamenti scorretti, oltre a risultare paradossalmente più conveniente di quella dovuta dal contribuente che, mediante ravvedimento operoso, cioè spontaneamente e senza intervento dell'amministrazione finanziaria, corregga la propria dichiarazione fiscale.

In questo decreto sono stati introdotti ulteriori interventi, che in parte correggono quella distorsione per fortuna, ma soprattutto configurano nuove opportunità a favore dei contribuenti scorretti.

Anche queste norme sono un'evidente conferma del lassismo fiscale che caratterizza l'azione del Governo. L'obiettivo potrebbe sembrare quello di accelerare la riscossione delle imposte accertate. In realtà, anche a voler ammettere che queste norme possano determinare qualche incremento di gettito nelle riscossioni da accertamento (il che è tutto da dimostrare), è certo che esse determineranno maggiore evasione in termini di adempimento spontaneo, sul quale si regge, come è noto, la gran parte del gettito tributario. D'altra parte, è dimostrato che, ferma restando la numerosità dei controlli che l'amministrazione è in grado di effettuare, l'evasione tende ad essere più elevata quanto più basse sono le sanzioni. Dunque è un modo veramente strano di condurre la lotta all'evasione. Così si rinuncia ad incidere sull'unico terreno che potrebbe recuperare risorse ingenti, introdurre fattori di trasparenza, innovazione e competitività nell'economia, tenere insieme e far interagire modernità e civismo.

In realtà, si fa tutto il contrario di ciò che sarebbe davvero necessario, perché il rapporto fisco-contribuente in Italia soffre di insostenibile sperequazione: enorme evasione fiscale, peso eccessivo delle imposte, pessima e iniqua distribuzione del carico fiscale. È su questo che bisognerebbe agire, non con ammiccamenti e compiacenze ma con scelte rigorose, norme trasparenti, meccanismi premianti la lealtà fiscale.

Valga per tutti l'esempio delle disposizioni sugli studi di settore contenute nel provvedimento. Si prevede che, per tenere conto della crisi economica, con riguardo a particolari settori dell'economia, questi possano essere rivisitati con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, anche dopo la data del 31 marzo. Insomma, lo dico al senatore Garavaglia che ne ha parlato, dopo tante promesse e retorica, la montagna ha partorito un topolino: parole, un lenimento quasi fosse la coperta di Linus. Occorre invece prendere atto che la crisi colpisce tutti i settori dell'economia e che per l'anno 2008 i rischi di una eventuale non congruità per i contribuenti con partita IVA sono elevati.

Dunque, almeno sugli studi di settore per l'anno 2008, dovrebbe essere invertito l'onere della prova, come prevede peraltro la mozione approvata dal Senato nel luglio 2007, e come aveva disposto l'Agenzia delle entrate, con propria circolare rispettosa degli indirizzi del Parlamento. Ma l'ineffabile ministro Tremonti ha detto di no, perché un conto sono le parole di propaganda, ben altra cosa è quando si prendono le decisioni vere.

Anche in questo caso, un'ulteriore significativa dimostrazione della distanza abissale tra enunciazioni e comportamenti, in cui si distingue questo Governo, e la conferma che bisogna la più presto cambiare stile, comportamenti e, soprattutto, le scelte. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, rassegnerò agli atti copia integrale di questo mio intervento, del quale provo a fare una sintesi.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ANDRIA (PD). Un decreto-legge che si proponga di affrontare con determinazione i riflessi sull'Italia della crisi economica internazionale e che individui azioni volte a sostenere il rilancio produttivo non può prescindere da uno sguardo attento al settore primario, che rappresenta una delle vocazioni più radicate nel Paese. Da un complesso di provvedimenti che dovrebbe incentivare il lavoro, l'occupazione, l'impresa e - dico testualmente - «ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», sarebbe legittimo, oltre che verosimile, attendersi anche misure finalizzate al sostegno ed al rilancio dell'agricoltura; invece non è così.

Con i colleghi del Gruppo del Partito Democratico, impegnati nella 9a Commissione di questa Camera, a nome di quali intervengo, abbiamo rilevato l'assenza letterale della parola "agricoltura" dal testo del decreto oggi in esame. Eppure il Gruppo del Partito Democratico, anche attraverso il Governo ombra, all'interno del quale sono incaricato di seguire questi temi, aveva segnalato da subito, e cioè sin dall'inizio della legislatura, la sofferenza del comparto, mentre ai suoi danni, con altrettanta tempestività, il Governo operava vistosi tagli.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,10)

(Segue ANDRIA). Successivamente, quando è esplosa la crisi economica, abbiamo ribadito la necessità di interventi a favore dell'agricoltura mediante i provvedimenti che via via si susseguivano.

Sostanzialmente abbiamo sempre registrato una sorta di refrattarietà da parte del Governo, quasi a voler negare l'evidenza della criticità che interessava ed interessa il settore. L'unica eccezione in questo primo scorcio di legislatura si è verificata in occasione della conversione in legge del decreto-legge sulla competitività nel settore agroalimentare: non ripeterò quanto già detto in altre circostanze. Mi limito semplicemente a ricordare che in prima lettura, al Senato, il Gruppo del Partito Democratico presentò significativi emendamenti che la Commissione agricoltura licenziò all'unanimità, salvo poi la bocciatura in Aula da parte della maggioranza. Una parte considerevole di quegli emendamenti fu poi ripresentata alla Camera dai deputati e finalmente incontrò l'assenso del Governo; tornando poi al Senato, il decreto ricevette il definitivo via libera. Solo così potemmo marcare alcuni risultati a vantaggio dell'agroalimentare e della pesca.

Non è dato rilevare in che modo il Governo intenda assumere su di sé la responsabilità di rivitalizzare e rilanciare questi comparti. Non è dato ricordare, ad oggi, interventi più razionali ed organici, più definiti e decisi, che diano il senso di una vera politica italiana per l'agricoltura e di un'effettiva volontà di rilancio competitivo del settore, valorizzando le tante eccellenze del made in Italy e favorendo una più adeguata attività di promozione.

Anzi, c'è di più: quando, come purtroppo molto raramente accade, si riesce ad ottenere una qualche modesta attenzione - come quella che ho appena citato a proposito del decreto sulla competitività nel settore agroalimentare - capita che, alla prima occasione successiva, il

risultato conseguito venga ridimensionato, quasi sempre a causa della riduzione dell'originario affidamento finanziario.

Qui siamo davvero all'inverosimile: la Gazzetta Ufficiale, il 30 dicembre 2008, ha pubblicato la legge di conversione del decreto sulla competitività nel settore agroalimentare, cioè quanto i due rami del Parlamento avevano approvato poche settimane prima. Il 31 dicembre (cioè il giorno dopo!), con il decreto milleproroghe, il Ministro dell'economia vi ha apportato modifiche che colpiscono, naturalmente, l'agricoltura e la pesca.

Mi riferisco alla copertura finanziaria - già per la verità non molto significativa rispetto al reale fabbisogno - del credito d'imposta per l'internazionalizzazione delle imprese agricole, alla questione relativa al canone ricognitorio per le cooperative ittiche ed ancora all'interpretazione autentica del contenzioso INPS, negando, così, i benefici alle piccole cooperative agricole.

Sono perciò fondate e forti la delusione e la preoccupazione degli imprenditori del settore, molti dei quali vedono a rischio la tenuta delle proprie aziende e il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il dato di fronte al quale ci troviamo non è certo incoraggiante: nel terzo trimestre del 2008 si è verificato, rispetto al precedente, un calo del 3 per cento del valore aggiunto in agricoltura, anche se il dato tendenziale (più 4,5 per cento) resta positivo. L'indagine appena completata a cura dell'ISMEA (Istituto di ricerca sui mercati agricoli), su un panel di circa 1.200 operatori dell'industria di trasformazione alimentare, ha evidenziato un diffuso pessimismo.

Il decreto anticrisi interviene su una sola questione che ha afferenza con le competenze del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e dunque delle Commissioni corrispondenti del Senato e della Camera dei deputati: le disposizioni relative alla determinazione del prelievo erariale unico (cosiddetto PREU), sulle somme giocate con apparecchi per il gioco lecito collegati alla rete telematica dei Monopoli di Stato e al finanziamento dell'UNIRE (Unione nazionale per l'incremento delle razze equine) e del CONI (Comitato olimpico nazionale italiano).

Per gli anni 2009 e 2010 la quota da assegnare al CONI è fissata in 470 milioni, mentre quella per l'UNIRE è determinata in 150 milioni. Una quota delle maggiori entrate determinate dall'aumento del PREU verrà destinata in parte all'UNIRE, allo scopo di incrementare il montepremi e le provvidenze per l'allevamento dei cavalli, e in parte al CONI e allo stesso UNIRE in funzione del loro risanamento finanziario e del riassetto dei relativi settori. Vengono escluse le ordinarie esigenze di funzionamento della medesima UNIRE.

Concludendo, naturalmente il Gruppo del PD riproporrà gli emendamenti relativi al Piano irriguo nazionale, all'estensione del credito di imposta nel settore agroalimentare, al Fondo di solidarietà nazionale, alle incentivazioni per l'imprenditorialità femminile e giovanile, al fondo per il made in Italy.

II Gruppo del PD, inoltre, esprime preoccupazione per la superficialità con cui il Governo tratta un tema così centrale nell'economia nazionale come l'agricoltura e francamente - spiace dirlo - rileva quanto sia marginale il ruolo del Ministero competente, che non riesce ad affermare il proprio peso all'interno dell'Esecutivo, a reclamare il rispetto dei

diritti del settore primario e ad ottenere riconoscimenti dignitosi anche sotto il profilo dello stanziamento di adeguate risorse. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, fin dai primi atti di questo Governo ci siamo dovuti abituare a provvedimenti onnicomprensivi che trattano di tutto, dove le singole questioni sono prese e riprese più volte, in testi diversi ed in occasioni diverse. Tutta la manovra finanziaria è stata realizzata così, e così si presenta anche questo decreto-legge. Non sottolineo quest'aspetto per un astratto bisogno di metodologie normative catalogatorie, ma per sottolineare un metodo di lavoro confuso, tutt'altro che trasparente e spesso poco chiaro.

Allora è inutile decantare il fatto che si siano eliminate, per semplificare, 3.000 leggi e poi tutto in realtà, giorno dopo giorno, provvedimento dopo provvedimento, risulti più arzigogolato e confuso di prima. Soprattutto è difficile scorgere con chiarezza quali sono le priorità e se esiste una linea unificante di iniziative a contrasto della crisi, intorno alle quali potersi confrontare utilmente e quindi mobilitare tutte le risorse di questo Paese.

Invece, l'Italia è stata lasciata sola di fronte ad una crisi tra le più gravi che si siano affrontate nella storia moderna. I pensionati, i giovani, i lavoratori, gli imprenditori, i professionisti, le famiglie dovranno contare solo sulle proprie forze con il rischio di rimanere chiusi nei propri interessi e nei bisogni più prossimi. Gli eventi degli ultimi mesi, i dibattiti, le scelte che altri Paesi stanno facendo in questi giorni ci dicono che senza un impegno corale e condiviso sarà impossibile uscire da questa crisi più forti, più civili e più competitivi.

Nell'articolo 2-ter, dove si tratta dell'utilizzo del risparmio degli enti locali, si scorge un approccio metodologico interessante sulla questione del vincolo di stabilità che, se approfondito adeguatamente, avrebbe permesso forse di individuare e sperimentare, nello specifico della crisi, percorsi virtuosi d'intervento collocabili oltre l'astratta, rigida difesa della tutela del Patto di stabilità e senza sollecitare eccessi opposti. Ma la strada scelta dal Governo non è stata questa e il decreto in esame, per il suo carattere di sostanziale neutralità rispetto ai saldi di finanza pubblica per il prossimo triennio, si muove in direzione opposta agli interventi che si stanno realizzando negli altri Paesi europei.

Ci avviamo dunque a discutere di un decreto che contiene per la gran parte interventi a costo zero, mentre la crisi dilaga e tocca ormai la maggioranza della società italiana, dai piccoli e medi imprenditori ai lavoratori licenziati o in cassa integrazione, ai precari (che sono i primi a perdere il posto di lavoro), alle famiglie e ai pensionati.

30 decreti-legge e 10 voti di fiducia (che spero non diventino undici domani) non sono stati sufficienti a comporre una vera manovra di bilancio, in grado di spostare risorse reali verso l'economia, il lavoro e le famiglie. La denuncia dell'opposizione riguarda anche il rischio concreto che la manovra economica, permanentemente in corso da otto mesi,

non sia ancora finita e che ulteriori provvedimenti dovranno essere emanati per finanziare gli ammortizzatori sociali ed altre emergenze.

La maggioranza ha sostenuto alla Camera che l'opposizione fa del pericoloso pessimismo, ma i dati dicono che la produzione industriale a novembre è calata del 12,7 per cento; le piccole e medie imprese faticano ad avere linee di credito; migliaia di esercizi commerciali hanno chiuso; crescono in modo esponenziale le ore di cassa integrazione; i consumi si riducono. Il Governo obietta che la crisi non si può attribuire alla sua responsabilità, ma alla responsabilità del Governo è da attribuire l'assoluta mancanza di un'idea per trascinare il Paese fuori dalla crisi.

Signora Presidente, consegnerò il testo integrale del mio intervento, ma una cosa mi consenta di dirla ancora. In questo decreto non si parla di turismo. Per questo settore, che è uno dei pochi che hanno la possibilità di tenere, non c'è assolutamente nulla se si esclude la riedizione di una norma introdotta dal centrosinistra, che proroga a tutto il 2009 i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria e di mobilità ai dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici. Da qui si evince la mancanza di cura e di attenzione verso le imprese, verso gli imprenditori turistici e le loro famiglie, verso i loro dipendenti.

Oggi ci mancano quei 7 miliardi di euro tra l'operazione di abolizione dell'ICI e la vicenda Alitalia che si sarebbero potuti utilizzare in questo provvedimento. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento, che sarà allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

*PARAVIA (PdL). Signora Presidente, mi permetta una considerazione un po' fuori dalle righe.

Domani assisteremo probabilmente alla richiesta del Governo di porre il voto di fiducia. Anzi, forse è già arrivata.

PRESIDENTE. Non ancora, senatore Paravia.

PARAVIA (PdL). Non ancora, ma forse arriverà fra stasera e domani mattina. E domani ascolteremo quindi le solite grida sulla mortificazione del Parlamento e su questa presunta arroganza del Governo. Mi permetto di rivolgerle un invito: domani cerchi di intervenire anche lei su questo argomento, rammentando a noi tutti parlamentari di essere per primi più ossequiosi del Parlamento, perché in tutte le discussioni generali sui provvedimenti vedono presente meno di una trentina di parlamentari. Questo è segno di poca dignità per il Parlamento italiano, soprattutto per alcuni parlamentari - e mi riferisco, ad esempio, al Vice presidente del Gruppo del PD, senatore Zanda, che spesso fa interventi molto interessanti, ma, a mio avviso, troppo pregni di ipocrisia ed enfasi - diversamente potrebbero guadagnare sul campo maggiore rispetto da parte del Governo.

È venuta quindi l'ora di mettere mano anche ai Regolamenti parlamentari, altrimenti in futuro - nel corso di questa legislatura, che tutti vogliamo anche costituente - assisteremo a confronti stanchi e disattenti, senza quindi nessuna di quelle caratteristiche che invece, quando c'è il voto di fiducia del Governo, siamo pronti a pretendere comunque.

Venendo all'argomento, signor Sottosegretario, il titolo del provvedimento in esame parla di ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale; è forse leggermente pomposo. Il decreto-legge nasce da una crisi mondiale e certamente non sarà la soluzione di tale crisi. Però il Governo è stato obbligato ad approvare questo provvedimento e il Parlamento è stato obbligato ad integrarlo, per quanto ha potuto, alla Camera dei deputati, e noi al Senato abbiamo ovviamente una funzione meramente notarile dato che dopodomani il decreto, se non fosse approvato, andrebbe a scadere.

Vorrei richiamare la sua attenzione su un qualcosa che non è stato fatto e che poteva essere fatto e mi riferisco al discorso della micro e piccola industria, signor Sottosegretario. Lei sa benissimo che i limiti del capitalismo italiano sono proprio il nanismo delle imprese e la loro modesta patrimonializzazione. Ebbene, c'erano due provvedimenti che potevano essere assunti e che non si sono concretizzati; per uno, in verità, parzialmente si è fatto qualcosa, ma avremo modo di vedere in futuro che è del tutto insufficiente.

Il primo si riferisce alla rivalutazione dei cespiti immobiliari, che è stata prevista all'articolo 15, comma 20, del provvedimento, ma nella misura di una tassazione del 7 per cento che di sicuro non attrarrà l'interesse di alcuna azienda. Pertanto, le anticipo che, ad una interpellanza già presentata, su cui attendo ancora risposta su di un altro argomento che di qui a poco le richiamerò all'attenzione, aggiungerò a fine anno un'interpellanza al Governo, al Ministro dell'economia, per chiedere quanti si sono avvalsi di detta misura, perché credo non se ne avvarrà alcuno. Con questa percentuale del 7 per cento è del tutto impossibile che in un momento di tale crisi, soprattutto di liquidità, le imprese possano usufruire di questa attenzione del Governo.

L'altra misura che non è stata proprio affrontata è quella che prevede di facilitare gli accorpamenti delle micro e piccole imprese. A suo tempo, per il mondo bancario furono predisposte delle agevolazioni; in questo provvedimento non c'è nulla per favorire la crescita delle piccole imprese italiane. Quando ricordavo il titolo pomposo del disegno di legge che nasce da una crisi mondiale, facevo riferimento al fatto che credo che il Governo dovrà farsi carico di altri provvedimenti nel corso dell'anno e noi avremo modo di discuterli in Parlamento e di integrarli. Quindi, richiamo alla sua attenzione l'importanza di questo aspetto. Il 90 per cento delle imprese italiane è rappresentato da micro e piccole imprese. Abbiamo affrontato un problema Alitalia, oggi si parla di interventi per il mondo automobilistico. Sarebbe il caso di capire che c'è un tessuto produttivo del Paese che non riesce ad avere alcuna attenzione.

Signor Sottosegretario, parlo da imprenditore: abbiamo ascoltato in Commissione industria il presidente della piccola industria, il quale ha fatto riferimento (lo ricordo ai commissari, il collega Sangalli è presente) a questi due interventi, uno disatteso, l'altro solo parzialmente affrontato, ma in modo del tutto insufficiente. Credo che bisognerà tornare su questo, anche perché la crisi di cui tanto si parla

e che in Italia subiamo ha delle origini lontane per la piccola impresa, che è stata - diciamo pure - truffata dal precedente Governo attraverso quei commi della legge finanziaria per il 2008, che hanno portato la perenzione amministrativa da sette a tre anni, facendo sparire 27 miliardi di debiti dello Stato.

A questo si aggiunge ciò che accade in qualche regione. Mi riferisco in particolare alla mia, la Campania, perché non so se è noto a tutti i colleghi presenti che quel "figuro" del governatore Bassolino ha avuto il coraggio di inserire nella finanziaria approvata un comma 2 all'articolo 25 dichiarando impignorabili tutti i beni della regione, delle ASL in particolare, in modo tale da non consentire più i pagamenti alle imprese che soffrono e che, dopo lunghe azioni legali che si sono protratte da anni, arrivano al momento di incassare le somme e si ritrovano di fronte la regione Campania che le "truffa". Hanno iniziato Prodi e Padoa-Schioppa, completa il quadro Bassolino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (PD). Signora Presidente, la discussione del disegno di legge n. 1315, di conversione del decreto-legge n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa, non può non considerare la gravità della crisi economica in atto.

Come è stato ricordato nel corso di questo dibattito, si tratta di una crisi finanziaria internazionale che riguarda sempre più l'economia reale, come testimoniano i dati diffusi dagli uffici studi di Confindustria e Banca d'Italia e come confermano le considerazioni rese note nei giorni scorsi dal Consiglio europeo di Bruxelles, il quale Consiglio prevede per il 2009 per tutti i Paesi dell'Unione europea una recessione profonda e prolungata, con un aumento della disoccupazione di circa tre milioni e mezzo di unità. Per l'Italia si prevede una riduzione del prodotto interno lordo del 2 per cento e un aumento, secondo i dati di Confindustria, della disoccupazione di almeno 600.000 unità. Dovremo quindi affrontare una recessione profonda, che è già in atto e che si riflette con un forte calo degli investimenti, delle esportazioni e dei consumi, calo che ha moltiplicato in questi ultimi mesi il ricorso alla cassa integrazione.

Di fronte a un quadro economico di tale natura e gravità, il Governo in carica, dopo le misure depressive varate nei mesi scorsi con la manovra triennale e confermate nell'ultima legge finanziaria, oggi propone, con il disegno di legge in discussione, interventi una tantum e misure insufficienti e inaccettabili. Misure una tantum, per di più concesse con modalità inadeguate, che non hanno carattere universale, come quelle previste nel Titolo I del decreto-legge, che contiene disposizioni a sostegno delle famiglie. Misure insufficienti, come gli interventi previsti dall'articolo 19 del decreto in materia di tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o di disoccupazione. Misure inaccettabili, come quella indicata sempre nell'articolo 19 e relativa all'intervento obbligatorio degli enti bilaterali nella misura del 20 per cento dell'erogazione prevista per i lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali.

In definitiva, siamo in presenza di un provvedimento che sottovaluta la gravità della crisi economica ed industriale, come peraltro hanno sostenuto nei giorni scorsi sia il Presidente del Consiglio che il Ministro dell'economia.

È stato ricordato nel corso del dibattito che, mentre altri Paesi europei, come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna, stanziano risorse ingenti per cercare di contenere questa drammatica emergenza, il Governo italiano minimizza e fa delle battute. Noi del Partito Democratico pensiamo invece che per fronteggiare questa drammatica situazione sia indispensabile prevedere una manovra aggiuntiva pari almeno ad un punto di PIL - si è parlato di 16 miliardi - per affrontare soprattutto due emergenze: la necessità di attuare al più presto una riforma organica degli ammortizzatori sociali e un innalzamento delle detrazioni sui redditi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione. Se vogliamo davvero perseguire tutto questo, si richiedono un confronto franco e aperto con l'opposizione ed una forte coesione sociale.

Il Governo invece, ancora una volta, ha scelto la strada del voto di fiducia, che probabilmente verrà annunciato - come accennava anche il senatore Paravia poc'anzi - nelle prossime ore e, ancora una volta, la strada degli accordi separati, escludendo il sindacato più rappresentativo, cioè la CGIL.

È del tutto evidente che così facendo - il Governo deve esserne consapevole - si alimenteranno ulteriori tensioni e lacerazioni con conseguenze dannose per il Paese. Anche per questa ragione il nostro voto sarà, dunque, contrario. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, esprimo un giudizio fortemente critico sul complesso del provvedimento in esame, palesemente carente nel fronteggiare la grave crisi economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese in maniera preoccupante. Le ricette economiche sinora proposte dal Governo non sono state né immediate, né adeguate ad affrontare alcun aspetto strutturale dell'attuale crisi per difendere i salari, i posti di lavoro e per rilanciare i consumi.

L'ammontare degli interventi contenuti nel decreto anticrisi ha un valore di 4,9 miliardi di euro, una cifra modesta anche rispetto agli interventi messi in atto da altri Paesi europei che hanno stanziato ingenti risorse a sostegno dei settori strategici per il loro sviluppo economico ed ambientale, prevedendo una riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle imprese, dei lavoratori e delle famiglie. Una cifra modesta anche rispetto ai provvedimenti attuati dalle Regioni in favore delle famiglie e delle imprese per un valore complessivo superiore ai 2,5 miliardi d'euro, a cui si aggiungono i Fondi europei e quelli destinati a confluire negli armonizzatori sociali a declinazione territoriale.

Si deve dare atto che, mentre le Regioni sono intervenute sul terreno più importante su cui si gioca la partita anticrisi, cioè il sostegno alle imprese che da solo assorbe il 60-65 per cento dell'impegno finanziario finora messo a bilancio dalle medesime, lo Stato, pur avendo maggiori risorse, non è intervenuto con mezzi e strumenti consistenti.

Non possiamo non rilevare poi come il Governo abbia ancora una volta sottovalutato la crisi finanziaria e non considerato immediatamente che la stessa avrebbe travolto l'economia con conseguenze e danni gravissimi per la produzione.

In merito al provvedimento in esame desidero evidenziare alcune problematiche.

L'articolo 9 prevede, solo per l'anno 2009 e nei termini ivi normati, tempi di pagamento ridotti da parte della pubblica amministrazione. Ritengo che la certezza e il rispetto dei tempi di pagamento fissati siano irrinunciabili per la sopravvivenza delle aziende che operano con l'amministrazione pubblica e devono sussistere sempre senza alcuna condizione e/o limitazione.

Le risorse destinate poi al bonus straordinario, una tantum, previste dall'articolo 1 per famiglie, lavoratori, pensionati e la non autosufficienza sono largamente insufficienti e non spettano indistintamente a tutte le persone che si trovano in una determinata condizione, ma sono attribuite unicamente rispettando l'ordine cronologico della presentazione delle domande, con la grave conseguenza di escludere una considerevole quantità di persone. I criteri previsti per usufruire dei benefici sono molto restrittivi e i requisiti richiesti si presentano contradditori: le famiglie titolari di redditi per immobili in affitto o titolari di piccoli terreni con redditi di modestissima entità, per esempio, vengono escluse.

Non sarebbe stato meglio attuare, come più volte sollecitato dalle parti sociali e dal Partito Democratico, interventi a sostegno di salari e pensioni, evitando misure inadeguate che ricordano l'assistenzialismo e non incidono sulla qualità della vita delle persone? Al riguardo voglio citare la social card che, con grande dispiacere, ho appreso da parecchi pensionati non conterrebbe neppure un euro; di ciò mi dispiaccio e spero si provveda al più presto.

Negli articoli 18 e 19 sono previsti interventi sugli armonizzatori sociali e i fondi stanziati per finanziare gli strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione dal lavoro o di disoccupazione risultano essere inadeguati e insufficienti rispetto alla platea di persone alle quali si riferiscono i benefici. Forse sarebbe stato meglio adottare una riforma più organica. Basti pensare che in questi giorni nella mia piccola realtà altre due fabbriche con oltre 200 dipendenti chiuderanno i battenti.

La garanzia e la certezza del reddito di lavoro sono troppo importanti per qualsiasi famiglia. Su questo punto il Governo deve immediatamente recuperare maggiori risorse per fronteggiare questo delicato momento e per evitare che accadano drammi familiari con gravi ripercussioni nella normale vita di una comunità. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, questo provvedimento probabilmente più di altri costituisce la rappresentazione quasi plastica della inconsistenza di questo Governo. Un Governo mediatico, la cui azione è prevalentemente, se non esclusivamente, improntata alla sola efficacia mediatica. Un Governo quindi molto abile ad occupare tutti gli spazi televisivi possibili e a veicolare messaggi spot ad effetto, ma che dietro la propria apparenza dimostra davvero poco o niente.

Non credo che si possano occultare alla lunga gli effetti di questa crisi, pensando di ammorbare o narcotizzare l'opinione pubblica. Ci troviamo oggi probabilmente solo all'inizio di una crisi che, per quanto sia ancora non definibile con certezza nelle dimensioni e nella durata, avvertiamo comunque essere significativa ed intensa. Una crisi che chiama direttamente in causa l'intervento e l'azione pubblica dei Governi nazionali, con uno stock di misure importanti sia qualitativamente che quantitativamente: dalla predisposizione di ammortizzatori sociali - come è stato ricordato - soprattutto a chi non ne dispone ad interventi di sostegno e ricapitalizzazione a significativi comparti della produzione e del credito.

A fronte di questa crisi, i Governi dei principali Paesi europei seguono l'imponente sforzo statunitense, assecondandolo con interventi straordinari quantificabili da tre a cinque punti percentuali del proprio prodotto interno lordo. Il nostro Paese, invece, mobilita a più non posso, Regioni ed enti locali, che, per quello che possono, predispongono interventi e rafforzano gli ormeggi dei propri sistemi di welfare, mentre il Governo, davvero in maniera sorprendente, resta immobile, quasi ne aspettasse la deflagrazione.

Mi è capitato già di dire in 8a Commissione al presidente Grillo, durante l'esame specifico delle misure sul pacchetto anticrisi relative alle infrastrutture e ai trasporti, che probabilmente qualcuno glielo deve dire al manovratore che non vuole essere disturbato che la crisi è reale, che non è una crisi virtuale, che occorre una manovra aggiuntiva, da noi quantificata - come i colleghi hanno ricordato - in almeno un punto percentuale del nostro prodotto interno lordo, cioè 15-16 miliardi di risorse vere e subito.

Voglio evidenziare che il problema da oggi non è probabilmente solo di segno, cioè vi è la necessità non solo di una manovra moderatamente di intonazione espansiva, ma anche, probabilmente da domani, di un coordinamento con le politiche economiche comunitarie. Non credo che possa risultare agevole né a Berlusconi né tanto meno a Tremonti cavarsela in quella sede con un piatto di ottimismo, reclamato da noi, nel nostro Paese, nei confronti dell'opinione pubblica e con risorse effettivamente stanziate pari a zero.

In sostanza, i 4-5 miliardi di euro che vengono quantificati nel decreto al nostro esame, contenente le misure anticrisi, che oggi approda in quest'Aula con una probabile conclusione blindata, in realtà sono per 3 miliardi il rifinanziamento in ben 15 anni della legge obiettivo e per un miliardo e mezzo le risorse assegnate a Ferrovie dello Stato sul fondo investimenti e per la stipula dei contratti regionali che il Governo aveva dimenticato di inserire in finanziaria. Tali risorse sono esattamente in linea con gli stanziamenti storici del settore, pari cioè a quelli che nei precedenti anni aveva stanziato il Governo Prodi.

Per il resto, se si eccettua il rifinanziamento dell'IMA, cioè dell'indennità mancato avviamento per i lavoratori portuali, pari a 12 milioni (è una piccola cifra, che però risolve un problema importante), sono soltanto norme, forse utili, ma solo se a queste seguiranno le risorse.

Guardate - mi rivolgo ai pochi colleghi della maggioranza ancora presenti - che presto o tardi questo atteggiamento, che giudico spavaldo e noncurante dei problemi reali, rischierà di trasformarsi in un boomerang nei cittadini temo davvero in grado di travolgere tutto. Vi potrà

sembrare paradossale, ma siamo preoccupati anche dall'opposizione per la tenuta delle istituzioni democratiche.

Noi riteniamo che le crisi costituiscano, invece, anche una inevitabile occasione di trasformazione e che, per quanto dolorose (e questa indubbiamente già lo è), possano rappresentare un'opportunità per rafforzare e consolidare gli asset positivi di un sistema. Sicuramente questa sarà una crisi che non ci vedrà uscire nello stesso modo in cui ci siamo entrati. È una crisi economica che ha prodotto implicazioni finanziarie inedite, ma non dimentichiamo che, in primo luogo, è una crisi etica, fatta di comportamenti, scelte e azioni conseguenti, individuali e collettive, assolutamente intollerabili.

Il capitalismo è ben lungi dalla sua fine, ma la necessità di una sua profonda rivisitazione nelle regole mi sembra davvero ormai questione all'ordine del giorno. L'assenza e la distanza da queste riflessioni dell'attuale Governo lo connota più come un Governo balneare anziché di salute pubblica, di cui vi sarebbe la necessità per i problemi davvero enormi che sono in gioco. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, quest'Aula si appresta ad esprimere il proprio voto su un provvedimento definito in maniera sostanziale dall'altro ramo del Parlamento, che al testo originariamente proposto dal Governo ha apportato significativi miglioramenti. Vorrei brevemente citare, ad esempio, il ripristino di quel famoso ecobonus, che dall'opposizione ci viene contestato e che invece abbiamo salvaguardato, oppure l'introduzione di modifiche agli ammortizzatori sociali (che noi consideriamo importantissimi), o le misure in materia di accertamento fiscale.

Il Senato negli ultimi mesi è stato molto impegnato su diversi fronti, alcuni molto importanti, direi importantissimi, come ha ricordato in precedenza il relatore Conti (solo la settimana scorsa è stato licenziato il notevole testo sul federalismo fiscale) e questa densa attività ha costretto questa Camera ad una ridotta seppur approfondita analisi in sede di Commissioni riunite del decreto in esame.

Spero che quest'Aula voglia esprimere il proprio assenso ad un provvedimento importante - non a caso è stato dichiarato collegato alla legge finanziaria approvata nel dicembre scorso - sia nella struttura e nel contenuto che nelle finalità più generali. Un provvedimento che rientra nel quadro più ampio della politica economica che il Governo ha messo in atto dall'inizio del suo mandato e che deve tener conto della peculiare struttura della finanza pubblica italiana. Guai se ci dimenticassimo di questo! Un intervento di oltre 6 miliardi di euro, che si inserisce nel contesto di interventi comunitari volti a fronteggiare la pesante crisi internazionale: il piano di ripresa economica deliberato in sede di Unione europea per 200 miliardi, di cui 170 derivanti dai bilanci nazionali e 30 dalle risorse della Unione europea e della Banca europea per gli investimenti, che prevedeva interventi tempestivi e temporanei, combinazioni di strumenti di reddito e di spesa.

Il provvedimento in esame è, a nostro avviso, una risposta adeguata all'attuale momento, articolandosi su due grossi filoni di intervento: da un lato, l'azione su chi sta meno bene e chi è più sfortunato e quindi più esposto a questa fase economica, sulle fasce di reddito più deboli

quindi, e, dall'altro, la stabilizzazione del sistema finanziario, la cui crisi - non lo dobbiamo dimenticare - ha travolto altri Paesi, mentre invece, in virtù dell'intervento del Governo italiano e di una storia e di una struttura diverse dalle banche italiane, è per noi motivo di maggiore e cauto ottimismo rispetto alla crisi che avanza.

Il decreto, infatti, contiene misure che qualcuno legittimamente potrebbe giudicare insufficienti, ma che in realtà, non appaiono affatto tali. Basti pensare, per esempio, al bonus per le famiglie (che ammonta solo per il 2009 a circa 2,5 miliardi di euro), all'integrazione del Fondo per l'occupazione (che assomma nel triennio risorse per oltre 800 milioni di euro), al contributo in conto interessi per i mutui (verso cui sono stati stanziati 300 milioni di euro per il 2009 e 20 milioni per sostenere l'accesso alle case in locazione).

Tra l'altro, con riferimento ai bonus per le famiglie, da parte dei detrattori di questo decreto-legge non andrebbe sottovalutato il fatto che i riferimenti alla dimensione e alla composizione delle famiglie utilizzati nell'articolo 1 del provvedimento aprono in qualche modo un spiraglio verso la possibile costruzione di una fiscalità orientata al nucleo familiare: quel famoso coefficiente familiare che in altri Paesi è già applicato ed ha dato ottimi risultati. Se è vero che il problema principale in questo momento è sostenere la domanda, in specie quella per i consumi, le misure contenute nel decreto-legge anticrisi, a nostro modo di vedere, esplicheranno un effetto immediato ed espansivo.

Così come non può essere sottovalutata l'azione concretamente intrapresa verso le imprese in materia di deducibilità dell'IRAP, ai fini dell'IRES e dell'IRPEF, con oltre 2,3 miliardi di euro nel triennio; misure che si accompagnano a quelle finalizzate al finanziamento, mediante il potenziamento della garanzia statale per i confidi, ovvero la sottoscrizione pubblica di obbligazioni, intervento quest'ultimo che appare garantire anche la necessaria stabilizzazione e l'adeguato rafforzamento dell'assetto patrimoniale delle nostre aziende di credito.

Inoltre, non credo sia generosa la critica avanzata da alcuni colleghi dell'opposizione circa il presunto allentamento dei controlli sul rispetto dell'obbligazione tributaria e sulla lotta all'evasione. Vorrei invece ricordare che il provvedimento reca misure specifiche in materia di accertamenti e riscossioni per importi assai rilevanti.

Sul tema dell'evasione fiscale - lo voglio ricordare al senatore Barbolini - non accettiamo lezioni e non ci stancheremo mai di ricordare cosa sono stati due anni del Governo Prodi in termini di aumento della pressione fiscale. Il Governo Berlusconi lasciò la pressione fiscale al 41 per cento e questa fu aumentata dopo pochi mesi di Governo Prodi, dal primo decreto Visco-Bersani; all'inizio di questa legislatura l'abbiamo trovata aumentata di quasi tre punti. Aumentava la pressione fiscale quando avanzavano i tesoretti, se ce lo vogliamo ricordare, ed oggi ci si chiede di diminuire la pressione fiscale in un momento di crisi difficilissima. Noi di certo lo faremo e continueremo a farlo (lo ha ricordato meglio di noi il presidente della Commissione finanze Baldassarri), ma ricordiamo soprattutto a questa opposizione che quando lo si poteva fare non lo si è voluto fare, nonostante le nostre richieste e la preghiera che saliva dal Paese. Strozzate le aziende da una pressione fiscale così forte oggi pretendiamo che queste affrontino la crisi, soprattutto dal punto di vista finanziario, senza che ci si ricordi che innanzi tutto il primo aiuto è quello volto a restituire alle loro tasche, alle tasche delle imprese e delle famiglie italiane, le entrate prodotte da tasse ingiustamente aumentate.

Accennavo all'inizio dell'intervento che il provvedimento in esame è stato emanato con una particolare attenzione alla situazione della finanza pubblica, perché il tema della finanza pubblica è strettamente correlato con quello delle tasse, come dimostra la nostra storia. Il provvedimento presenta un limitato impatto correttivo - in senso migliorativo - sui saldi di riferimento (saldo netto da finanziare, indebitamento e fabbisogno) e non poteva essere diversamente. Il nostro Paese, infatti, soffre del peso che comporta il terzo debito pubblico del mondo e i margini di intervento sono estremamente ridotti. Il Governo, quindi, ha giustamente ritenuto di non definire misure di politica economica in deficit, sebbene anche in Europa ci sia una generale propensione a giustificare l'attenuazione dei vincoli del Patto di stabilità; altro è però attenuare i vincoli in presenza di un rapporto deficit-PIL del 60 per cento, altro è farlo, come nel caso nostro, in presenza di un rapporto deficit-PIL del 110 per cento.

In una situazione come la nostra un peggioramento dei saldi di finanza pubblica sarebbe insostenibile, come ha ricordato il presidente Baldassarri nel corso della discussione nelle Commissioni riunite in sede referente. Appare, quindi, quanto mai necessario rispettare la decisione di mettere in sicurezza i conti pubblici e mantenere questa linea, attuata inizialmente con la manovra estiva e consolidata con la più recente legge finanziaria. Se non lo avessimo fatto nella manovra estiva, oggi il nostro Paese non avrebbe potuto guardare a questa crisi con la cauta serenità che invece può permettersi e avrebbe dovuto fare i conti con una situazione di finanza pubblica devastante, generata e iniziata dal Governo Prodi e che noi siamo riusciti a fermare. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO (PD). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, l'Unione europea potrebbe piombare in una recessione profonda e duratura, registrando un'ulteriore contrazione dell'economia e della disoccupazione. Questa affermazione scaturisce da un'analisi che non è frutto del catastrofismo dell'opposizione, ma è la disamina puntuale della situazione basata sulle previsioni fatte dalla Commissione e dalla Banca centrale europea.

Questa analisi ha portato il presidente della Commissione Barroso e il presidente della Banca centrale europea Trichet a lanciare, ancora in questi giorni, un grido di allarme ai Governi nazionali perché si muovano tempestivamente, energicamente ed in modo coordinato nella definizione di interventi produttivi e strutturali, che affrontino l'emergenza ma costruiscano il futuro. È evidente che prendere atto della situazione e chiedere un'azione rapida e decisa per bloccare questa spirale negativa non è ritenuto da Barroso e da Trichet irresponsabile catastrofismo ma, viceversa, un obbligatorio segno di responsabilità e coraggio.

Sappiamo che la situazione dell'Italia non è tra le migliori dell'Unione europea, tant'è che a fronte della previsione di crescita zero di molti Paesi la nostra sarà negativa; ma evidentemente questo Governo pensa che dichiarazioni ottimistiche, incitamenti alla fiducia e un lungo elenco di misurine da «Monopoli», siano sufficienti per un Paese che non ha un sistema di ammortizzatori sociali sufficiente né un dignitoso piano di rilancio dell'economia che, per esempio, preveda, a fronte di dati più negativi rispetto agli altri Paesi, un forte e deciso rilancio

dell'occupazione femminile, valutato dalla Strategia di Lisbona come uno degli assi portanti della crescita economica.

Brilla in questa situazione la pigrizia di questo Governo, che ritarda nel recepimento della direttiva di parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro e si limita ad annunci allarmistici sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne senza prevedere un quadro di intervento sistemico che includa una normativa del lavoro delle donne, la parità salariale, incentivazioni fiscali, sostegno alla carriera professionale e alla conciliazione familiare e asili nido. A ben vedere, un dibattito serio sulla direttiva parità e sulla sentenza della Corte di giustizia europea in materia di pensioni delle donne nel pubblico impiego ci offrirebbe la possibilità di confermare che non si tratta tanto di innalzare l'età pensionabile delle donne, ma di mettere tutti, uomini e donne, sullo stesso piano in un quadro di flessibilità e con azioni positive per recuperare lo svantaggio delle donne. Questo chiede la sentenza, questo chiede l'ordinamento europeo. Per questo siamo pronte a dare il nostro sostegno in questa Aula.

Stupiscono pertanto le intenzioni di quanti pensano di poter far cassa sulle spalle delle donne. Quello che non finisce di stupire è che i tre Fondi di sostegno all'occupazione femminile e giovanile varati dal precedente Governo sono stati asciugati dall'attuale Governo e convogliati in uno solo, che prevede 150 milioni di euro per il solo 2008, senza che peraltro sia mai stato fatto il decreto attuativo. Al danno si aggiunge la beffa! Stesso discorso vale per il finanziamento degli ammortizzatori sociali, che il Governo vuole effettuare senza oneri per il bilancio nonostante l'Europa sia disponibile a flessibilizzare il Patto di stabilità.

Dopo la scelta di togliere l'ICI anche ai più ricchi, dopo la vicenda Alitalia-Air France, si procede sulla strada dei tagli al cofinanziamento nazionale al Fondo sociale europeo erogato alle Regioni per far fronte alla formazione dei lavoratori. Si tratta di un'altra scelta non allineata alle misure di sostegno del reddito e di preparazione professionale che l'Unione europea prevede. Errare è umano, ma perseverare è diabolico. Adesso ampiezza e profondità della crisi sono note e quindi stupisce come i partiti a forte connotazione popolare che stanno nella maggioranza possano continuare a guardare ad altro.

La crisi è europea e globale; davvero pensate di uscirne da soli? Credo che questo sia un interrogativo importante a cui non si dovrebbe negare una risposta. Tale risposta infatti, anche se più o meno fastidiosa, ingombrante o problematica, ruota attorno al concetto di europeizzazione. Parlando perciò di politiche anticrisi non ci si può non riferire in primo luogo al programma di lavoro della Commissione per il 2009, dove sono individuate dettagliatamente le azioni da compiere nei quattro settori prioritari della Strategia di Lisbona. In questo senso la Commissione ha presentato relazioni individuali sui singoli Stati membri, comprendenti proposte di raccomandazioni, che vanno dall'occupazione alle tutele sociali, al sistema delle imprese, alle infrastrutture ed energia, alla ricerca ed innovazione.

In altri Paesi tale quadro di riferimento ha determinato la nascita di un forte partenariato tra il pubblico ed il privato, come ad esempio nel settore automobilistico, a fronte però di innovazioni radicali, auto verdi, fabbriche del futuro, trasporto pubblico pulito. L'Europa mette quindi in campo tutti gli strumenti di cui dispone, invitando gli Stati membri a collaborare e coordinarsi con l'Unione per contribuire a una più vasta risposta globale. Tocca adesso agli Stati membri avvalersi dei

punti di forza dell'Unione, nonché dei vantaggi di scala offerti dall'euro e dal più grande mercato unico del mondo.

A tale proposito è bene ricordare che la maggior parte degli strumenti di politica economica, quelli necessari ad incentivare la domanda dei consumatori a breve termine, è in mano agli Stati membri; è bene altresì ricordare che interventi nazionali adeguatamente coordinati possono perseguire parallelamente scopi diversi ed attenuare le conseguenze della crisi, ma devono promuovere anche riforme rispondenti ai bisogni di lungo periodo per uscire più forti dalla crisi, definendo il giusto mix di misure tra consolidamento, incentivi e sgravi.

Credo che in un simile contesto, soprattutto in un periodo di recessione, speculare sulle divisioni sindacali sia un grave errore sotto il profilo sociale e sia sbagliato sotto il profilo dell'interesse generale. In generale, soprattutto in tempi di emergenza economica, il ruolo dell'opposizione e delle forze sociali è più che mai indispensabile. Colleghi, il confronto è utile, ma lo è prima, non dopo l'approvazione di un decreto-legge imposto con il voto di fiducia per problemi interni alla maggioranza, alla sua coesione e compattezza.

Ad ogni modo, noi rimaniamo aperti al confronto nell'interesse dell'Italia, aperti soprattutto nel discutere una manovra aggiuntiva di cui c'è urgente bisogno nel nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stradiotto. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (PD). Signora Presidente, rappresentante del Governo, signori relatori, oggi stiamo discutendo del cosiddetto decreto anticrisi, ossia il decreto-legge n. 185 del 2008, in tempi ristretti e con un testo non modificabile; abbiamo già sentito da alcuni rappresentanti della maggioranza che sarà posta la fiducia. Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti specifici, perché chi mi ha preceduto ha avuto modo di fare un inquadramento generale della situazione economica: mi riferisco agli interventi dei colleghi Legnini, Bonino, Leddi, Sangalli, Nerozzi e Barbolini.

Vorrei però rispondere anche alla collega che mi ha preceduto, la senatrice Bonfrisco. Mi piacerebbe infatti che in questa situazione di crisi la smettessimo di agitare le bandierine dei meriti o dei demeriti; credo che il nostro Paese abbia bisogno di un senso di grande responsabilità da parte di ognuno di noi. Pertanto eviterei di parlare di Prodi; anzi, è grazie a Prodi se oggi abbiamo i conti messi meglio di come la precedente maggioranza li lasciò nel 2006; è sempre grazie a Prodi e a Ciampi se abbiamo l'euro. Ricordiamoci quanti rappresentanti centrodestra, che oggi sono al Governo, hanno criticato quel tipo di scelta. Oggi ci sono Paesi, decantati fino a pochi mesi fa, che vorrebbero entrare nell'euro perché sono nel mezzo di una tempesta economico-finanziaria di non indifferenti dimensioni.

Allora, credo che invece di guardarci alle spalle dovremmo guardare in avanti, capire quali sono i problemi e amo tentare di trovare delle soluzioni per ogni settore.

Io muovo una critica a questo decreto, rispetto a com'era partito inizialmente. Mi riferisco alla modifica delle norme relative alla detrazione del 55 per cento per i cittadini che investivano in impianti o nella ristrutturazione per il risparmio energetico. Erano due anni che

quella norma esisteva e iniziava ad avere un buon effetto, nel senso che i cittadini la richiedevano e le aziende stavano utilizzando questa opportunità, soprattutto quelle del comparto edilizio che è in grande crisi. Solo il fatto di instillare il dubbio su quella norma - che poi la Camera ha invece migliorato - ha creato il panico e la paura che, come sempre, lo Stato potesse "fregare" il cittadino. Questo è il concetto che è passato, il che è devastante pensando che quella misura era stata decisa per attivare un traino all'economia in un momento in cui l'edilizia era ferma.

Volevo soffermarmi, comunque, su una questione particolare che è quella del patto di stabilità. In questo provvedimento esiste una norma clientelare, fatta per uno solo fra gli 8.200 Comuni italiani, cioè il Comune di Roma: è stata data la possibilità al Comune di Roma di derogare rispetto al patto di stabilità. Il patto di stabilità è un oggetto misterioso, conosciuto da noi addetti ai lavori, che spesso e volentieri dai cittadini comuni è visto come un alibi, visto che gli enti locali spiegano l'impossibilità di fare determinate opere con l'esigenza di rientrare nel Patto di stabilità.

Ebbene, questo marchingegno che è stato inventato e utilizzato anche dai Governi di centrosinistra, è sempre stato applicato in modo stupido, lo ha detto lo stesso presidente Prodi, e nel nostro Paese in modo ancora più stupido rispetto alla possibilità di tentare di premiare realmente gli enti virtuosi rispetto agli spreconi. In questa situazione, con la vostra scelta per Roma, intanto avete fatto diventare famoso questo termine e diventa per noi molto più semplice spiegarlo ai cittadini.

È incomprensibile immaginare un Paese dove, per rispettare il patto di stabilità, gli Enti locali e le pubbliche amministrazioni non pagano i fornitori. La collega Leddi e anche altri colleghi facevano riferimento al ritardo nei pagamenti. Ebbene, la pubblica amministrazione è in una situazione di difficoltà economica da anni - non sto parlando di questi ultimi mesi - e paga in ritardo. Voi pensate che si riesca ad abbattere la spesa pubblica se le forniture vengono pagate magari dopo un anno? È chiaro che quel fornitore, quando farà il preventivo per un determinata merce, la farà pagare ovviamente più del valore di mercato. Se volete tagliare la spesa pubblica bisogna pagare i fornitori, bisogna pensare ad un patto di stabilità che dia questo tipo di risposta.

Alcune proposte emendative sono state fatte. So perfettamente che non verranno accolte. So anche, però, che ci sono altri provvedimenti che arriveranno dopo questo decreto e penso che quella sarà l'occasione perché, in modo serio e concreto, si riesca ad affrontare la questione facendo un patto di stabilità che penalizzi gli enti che hanno tanto debito, tanta spesa pubblica e troppo personale e che, viceversa, premi gli enti che sono stati virtuosi, che hanno risparmiato e che sono riusciti in questi anni a fare buona amministrazione. Infatti, per assurdo, in questi anni, i meccanismi messi in atto sono stati tali per cui gli enti che sono stati più rispettosi delle regole si sono trovati in maggiori difficoltà. È come se ad un ragazzo che ha buoni voti il padre dicesse che avrà la paghetta solo se continua a migliorare, ma se il ragazzo è arrivato a dieci e lode può migliorare ancora? Magari poi succede che lui non ha più la paghetta mentre il fratello, che dall'insufficienza è passato alla sufficienza, la ha ancora.

Ho fatto questo esempio perché bisogna che, rispetto a questo meccanismo perverso che è il patto di stabilità, si trovino delle misure concrete che premino i Comuni più virtuosi, pur garantendo i parametri di Maastricht. Tra l'altro, ho iniziato il mio discorso parlando di

Maastricht e della possibilità di raggiungere quei parametri e quindi di entrare nell'euro, che è stato la nostra difesa in questa situazione difficile.

La situazione economica è assolutamente difficile ed io spero che nonostante siano vicine diverse scadenze elettorali, non si facciano giochi di bandierina su di essa.

Voglio dire soltanto che se oggi disponessimo delle misure previste dalle cosiddette lenzuolate di Bersani, arrivate alla fine, se avessimo cioè quelle liberalizzazioni, forse affronteremmo con maggior forza questa difficile situazione economica. Ebbene, in quell'occasione voi eravate di traverso.

Da parte nostra, speriamo veramente che questa situazione di crisi venga affrontata con l'idea di cambiare questo Paese: se è così, noi ci siamo. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (PD). Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, come ha ricordato nel suo intervento la senatrice Bonfrisco, nel testo originario del decreto anticrisi presentato dal Governo erano stati azzerati i cosiddetti ecoincentivi, cioè gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie che comportano vantaggi dal punto di vista dell'efficienza energetica. Come si sa, alla Camera gli ecoincentivi sono stati reintrodotti, più o meno nella forma originaria. Il Partito Democratico si è battuto con forza per questo risultato, insieme alle principali forze sociali e produttive e a moltissimi cittadini che, in questi mesi, hanno utilizzato questo strumento, o che avevano in animo di farlo. Approfitto di questo mio intervento, tra l'altro, per dar atto volentieri per il lavoro svolto anche alla ministra dell'ambiente Prestigiacomo, che per questa correzione si è spesa.

Gli ecoincentivi sono tornati, ma credo che questa vicenda resti sintomatica del modo arretrato ed anacronistico con il quale questo Governo e questa maggioranza guardano al rapporto tra economia ed ambiente, nonché al ruolo delle politiche ambientali in una congiuntura economica difficilissima come quella attuale. Nel corso del 2008 molti italiani hanno utilizzato gli ecoincentivi, facendo un favore a se stessi e un favore al Paese. Peraltro, anche l'argomento per cui i costi delle detrazioni sarebbero un aggravio troppo pesante per le finanze pubbliche, è parzialmente infondato: dei 1.800 milioni di euro portati in detrazione dagli italiani per spese sostenute fra il 2007 e il 2008 - dunque utilizzando gli ecoincentivi introdotti dal Governo Prodi - molti non sono stati sottratti alle entrate dello Stato, per la semplice ragione che senza ecoincentivi una buona fetta di quegli importi non sarebbe stata spesa o sarebbe stata spesa in nero.

L'efficienza energetica è uno dei terreni su cui l'Italia ha camminato più lentamente nel confronto con il resto dell'Europa. Eravamo un Paese virtuoso; oggi siamo sotto la media dell'Europa a 15, vale a dire sotto la media dei Paesi più avanzati dell'Unione europea. Favorire il miglioramento dell'efficienza energetica vuol dire ridurre i costi energetici a carico delle famiglie, ridurre il fabbisogno energetico, migliorare la competitività delle imprese: vuol dire dunque lavorare, al tempo stesso, per migliorare l'ambiente e per rafforzare e modernizzare l'economia. In tutto il mondo occidentale, da Obama - lo abbiamo sentito

e letto - a Sarkozy, l'azione di contrasto degli effetti della crisi economica vede proprio l'impegno sul fronte dell'efficienza energetica come uno dei più rilevanti, secondo una ricetta che mescola Keynes con la sostenibilità.

In Italia finora non è stato così. Prima col tentativo fortunatamente sventato di boicottare il pacchetto clima, poi con quest'altro infortunio - anch'esso rientrato - che ha visto il tentativo di azzeramento degli ecoincentivi, il Governo ha mostrato una preoccupante e ricorrente abitudine a considerare l'ambiente nemico dell'economia, specie in una congiuntura difficilissima come quella attuale. A chi richiama l'esempio dei piani anticrisi ben altrimenti incisivi e ben diversamente orientati, varati in queste settimane nei principali Paesi industrializzati, dal Governo e dalla maggioranza si risponde, in genere, che l'Italia ha un deficit e un debito pubblico tali da impedire analoghi impegni di risorse.

Questo è certamente vero, ma proprio la maggiore fragilità dei nostri conti pubblici dovrebbe suggerire - come ripetutamente ha sollecitato il Partito Democratico, anche con molte proposte specifiche e puntuali - di evitare esborsi impropri o tutt'altro che urgenti (penso ad esempio alla cancellazione dell'ICI sulla prima casa per i redditi medio-alti, o alla vicenda Alitalia), e concentrare invece le risorse disponibili nei settori veramente strategici, dove l'effetto anticongiunturale si accompagna ad un effetto di modernizzazione di più lungo respiro. Si tratta dei settori collegati all'ambiente, all'istruzione e alla formazione, alla scienza e alla ricerca, cioè quei settori, disgraziatamente, più penalizzati o più trascurati in questi nove mesi di Governo della destra.

La nostra speranza e il nostro appello è che la maggioranza sappia rapidamente correggere questo errore, che forse è mentale prima che politico, e che comporta un grande rischio, cioè che quando la crisi sarà finita - tra 12, 16 o 18 mesi - e riprenderà a camminare il treno dell'economia mondiale, l'Italia si ritrovi sempre più tra i vagoni di coda. In conclusione, Presidente, dalla crisi si esce prima e meglio se lo sforzo straordinario, necessario a sorreggere i consumi, la domanda, le imprese, è finalizzato a rendere più efficiente e moderno il nostro Paese. E l'ambiente, e quello che da più parti viene invocato come un New Deal ecologico, sono a nostro avviso assi irrinunciabili di questo impegno. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (PdL). Signora Presidente, limiterò il mio intervento ad un ambito specifico del settore di cui mi occupo da qualche anno, quello delle infrastrutture. Dal momento che molti colleghi hanno rivendicato in modo critico una incoerenza da parte del Governo sul versante della politica economica, formulerò solo alcuni rilievi per ricondurre invece quanto sto dicendo ad un elemento di coerenza che parte addirittura dal 2001.

In questa legislatura, dovendo affrontare la crisi, a mio parere il Governo ha saggiamente preso delle decisioni quest'estate, ad esempio anticipando la manovra finanziaria che, per la verità, era molto semplificata, dandole un carattere triennale in modo da mettere al riparo i conti dello Stato; tutto questo è positivo. Successivamente, ha presentato il decreto-legge al nostro esame che, specie sul versante del rilancio delle infrastrutture, presenta misure molto importanti che,

però, vanno lette conoscendo una determinata premessa. Infatti, discutendo della necessità di rilanciare le opere pubbliche nel nostro Paese, occorre rispondere al quesito se è utile e funzionale per il sistema Paese puntare molto sulle opere pubbliche in funzione antirecessiva. Tutti gli economisti rispondono affermativamente, sostenendo che il mattone, i lavori pubblici rappresentano un volano per la ripresa economica a tutti gli effetti.

A questo punto occorre chiedersi cosa deve fare un Paese privo di risorse pubbliche per recuperare il gap infrastrutturale e far ripartire le opere pubbliche necessarie perché costituiscono un volano straordinariamente importante per contrastare gli effetti recessivi di questa crisi economica. È molto semplice, deve attuare una rivoluzione culturale. Infatti, dal 2001 stiamo faticosamente cercando di affermare il senso di una rivoluzione culturale, un cambiamento di sistema, di cultura, di approccio attorno a queste problematiche.

Nel 2001, signora Presidente, quando si insediò quel Governo, una delle prime iniziative intraprese fu l'istituzione di una commissione per capire se la paralisi del sistema infrastrutturale che c'era stata in Italia dal 1993 al 2001 era dovuta alla falsa rivoluzione di Tangentopoli, che aveva creato un clima di terrore nel Paese, alla mancanza di risorse pubbliche o alla macchinosità delle leggi. La commissione, formata da tecnici, rispose che in Italia dal 1993 al 2001 (mentre negli anni precedenti erano stati fatti moltissimi lavori) le opere pubbliche non erano state realizzate per la macchinosità delle leggi.

A questo proposito, io che sono un veterano del Parlamento, ricordo che nel 1993 si approvò la legge Merloni, che fu votata all'unanimità perché la procura di Milano aveva fatto sapere che aveva la pistola puntata e stava bene attenta a cosa faceva il Parlamento in quel passaggio importante. Proprio la legge Merloni è all'origine della crisi del sistema infrastrutturale italiano e ha generato la paralisi delle opere pubbliche nel nostro Paese. Dal 2001 al 2006 faticosamente abbiamo cercato di smontare questa legge.

Quando si parla di legge obiettivo si fa sempre una semplificazione, perché in realtà il Parlamento in quei cinque anni approvò tre leggi in questo settore: la legge obiettivo, che è una legge delega, il decreto delegato della legge obiettivo e la riforma della legge Merloni, che introdusse per la prima volta un elemento di grande qualificazione, cioè la eventualità, attraverso la riforma del project financing, di consentire ai privati di progettare, costruire e gestire le opere pubbliche, sapendo che avrebbero realizzato il guadagno soprattutto attraverso la gestione delle stesse.

Ebbene, in questo Paese è successo qualcosa di cui i giornali non parlano, perché si guardano bene dal sottolineare le possibilità che si verificano, e cioè dal 2003 al 2006 in Italia si sono costruite opere pubbliche con l'approvazione di 2.372 progetti, che hanno dato vita a investimenti di risorse private per 25 miliardi di euro e che sono serviti a costruire parcheggi, cimiteri, piscine, porticcioli, pezzi di autostrada e termovalorizzatori; il tutto con l'iniziativa dei privati.

Successivamente, abbiamo avuto due anni di pausa, anzi più propriamente, parlando in termini politici, sono stati anni di paralisi dovuti al protagonismo del ministro Di Pietro, che ha cominciato a cancellare i contratti delle concessionarie autostradali (contratti liberamente sottoscritti dalle parti), compiendo atti illeciti che l'Unione europea

ha censurato fin dall'inizio, e comunque pretendendo di comandare il mercato italiano attraverso decreti che intendevano demolire quanto avevamo fatto in precedenza.

Dopo la parentesi Di Pietro-Prodi, siamo tornati a conquistare la maggioranza: cosa abbiamo fatto prima di questo decreto? E cosa c'è d'importante in questo decreto, che il dibattito finora non ha evidenziato? Il 1° agosto 2008, abbiamo fatto una cosa importante, signor Presidente, ossia il project di seconda generazione, il che significa che il Governo e il Parlamento fanno un'ulteriore scommessa nei confronti dell'operatività dei privati. Questi, infatti, con il project di seconda generazione inserito nel codice degli appalti, possono proporre agli enti pubblici (e allo Stato nelle sue articolazioni: Comune, Provincia, Regione, ANAS o Ferrovie) opere che neanche sono nel piano programmatico deliberatamente da loro sottoscritto o proposto. Possono quindi fare i proponenti, segnalando allo Stato, alla Regione, alla Provincia o al Comune, che hanno dimenticato che forse serve loro una strada, un parcheggio, una piscina o un'infrastruttura: possono dirglielo i privati, presentando uno studio di fattibilità, al quale poi gli enti locali sono obbligati a rispondere per dire che hanno interesse a che i privati realizzino un'opera pubblica.

Il project di seconda generazione, quindi, approvato dal Governo, che ha recepito un input dell'8ª Commissione del Senato (e siamo ben orgogliosi che il Governo abbia raccolto questo nostro suggerimento), porta l'Italia ad avere una legge che è all'avanguardia in Europa. Signora Presidente, lei è stata tanti anni in Europa, quindi forse saprà che siamo l'unico Paese in Europa che dispone di un codice dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture, frutto dell'azzeramento di ben 65 leggi preesistenti, che si sommavano proprio nel settore dei lavori pubblici, delle infrastrutture, dei servizi e delle forniture. Quindi, abbiamo fatto chiarezza normativa, semplificando le norme, e ci accingiamo a vedere i risultati. I contenuti di questo decreto, a mio avviso, vanno nella direzione giusta, perlomeno in quattro punti.

Il primo punto è l'articolo 3, dove si prevede, per un verso, il blocco delle tariffe ma per altro verso vi è l'impegno del Governo a predisporre entro il 28 febbraio una norma che demolisca il famigerato articolo 12 della finanziaria 2006, voluto dal ministro Di Pietro. Con tale articolo, in maniera assolutamente illecita ed illegale, il Ministro della compagine Prodi aveva azzerato tutte le convenzioni in essere nel nostro Paese, liberamente sottoscritte dallo Stato e dalle società concessionarie.

Vi è poi la questione del piano casa, signor Presidente: all'articolo 18 abbiamo inserito un codicillo che farà partire questa che, secondo me, è una novità clamorosa, con un potenziale inaudito, non campata per aria. La sua realizzazione sarà resa possibile - anche qui - semplicemente attraverso il coinvolgimento dei privati e delle fondazioni bancarie che si sono impegnate a creare il fondo nazionale e, regione per regione, un fondo regionale in cui affluiranno risorse delle banche, delle fondazioni, dei privati che metteranno i terreni e dei costruttori, con la disponibilità degli enti locali.

Benissimo: nel nostro Paese vi sono poche risorse pubbliche ed un mare di risorse private, ma siccome tutte le volte che accenno a questo fatto trovo colleghi che non mi credono, allora aggiungerò una serie di dati per dimostrarlo. Siamo un Paese che ha un enorme debito pubblico, che è frutto di un'eredità che ci appartiene, perché la responsabilità di averlo creato appartiene a tutti noi, (destra, centro, sinistra,

sindacati, mondo delle imprese), siamo ancora, però, il Paese che ha la maggior capacità di risparmio al mondo. E allora, se mettiamo assieme quest'elemento e facciamo la somma algebrica, scopriamo che stiamo meglio di molti altri Paesi che hanno un debito pubblico molto più contenuto di noi.

Inoltre, signor Presidente, siccome mi piace parlare bene del nel mio Paese, prima di avviarmi a concludere, vorrei ricordare anche che siamo quarti nel mondo quanto a riserve auree: dopo gli Stati Uniti, la Francia e la Germania, il nostro Paese è quello più ricco; abbiamo poi lo stock patrimoniale più forte dei Paesi d'Europa: quello italiano è più forte di quello francese, spagnolo o inglese. Bene, in queste condizioni, abbiamo allora pensato che per facilitare le decisioni si possa mettere in norma la nomina di commissari in grado di sveltire le decisioni (in questo decreto, troverete quindi il fatto che il Parlamento ed il Governo possono nominare commissari per sveltire le decisioni).

Vorrei fare due ultime osservazioni. Ci sono delle risorse fresche, perché i due limiti di impegni che consentiranno di avere a disposizione 3,5 miliardi e che il CIPE ha già ripartito sono risorse fresche.

Infine, per quanto riguarda la riforma della Cassa depositi e prestiti, dietro le righe di questo articolo c'è una cosa straordinaria e ormai, visto che domani diventerà legge, possiamo ben dirlo: c'è la possibilità di utilizzare un potenziale enorme, perché il patrimonio della Cassa depositi e prestiti ammonta a 100 miliardi, anche a fini privatistici, nel senso che i privati possono attingere da questo istituto purché si rispetti lo statuto. Sono rimasto impressionato da un aspetto, signora Presidente, di cui parlo ora in modo che rimanga agli atti: in una recente audizione, in un convegno in Senato (tanto per parlare bene del mio Paese che è un Paese forte), abbiamo chiesto al direttore generale della Cassa depositi e prestiti quanti sono in Italia i risparmi che affluiscono negli uffici postali, per avere un senso di questo patrimonio. Sapete cosa ha risposto il direttore generale? Sapete quanti sono i libretti a risparmio che affluiscono alla Cassa depositi e prestiti? Signora Presidente, in Italia ci sono 29 milioni di risparmiatori che hanno portato i loro risparmi agli uffici delle Poste (Commenti del senatore Barbolini), che sono stati intelligentemente gestiti e saranno gestiti molto bene anche nel futuro, creando che cosa? Creando la BEI italiana.

Se faremo le cose ben fatte, avremo a disposizione un istituto di credito che ha il potenziale della BEI; quindi non dovremo più andare a Bruxelles, perché la stiamo facendo in casa. In funzione di cosa? Al fine di creare le condizioni per lo sviluppo economico mirato soprattutto a recuperare questo maledetto gap infrastrutturale che abbiamo, che ci siamo creati perché non abbiamo saputo decidere, perché abbiamo premiato la trasparenza sull'efficienza e perché non abbiamo preso nei momenti giusti le necessarie decisioni. Con il decreto-legge in esame, a parer mio, facciamo un altro passo nella giusta direzione. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signora Presidente, piaccia o non piaccia, è già tutto scritto sul risultato finale in Aula del provvedimento in esame. Già sette giorni fa un autorevole quotidiano titolava: «Corsa contro il tempo». Il testo anticrisi appare blindato anche a causa degli

strettissimi tempi a disposizione, ma con tutta probabilità il Governo, per risolvere la questione degli errori nel testo licenziato - perché ci sono anche questi - ricorrerà ad un provvedimento apposito o ad emendamenti al decreto mille proroghe.

Questa è la fotografia del testo di legge oggi in Aula. Così la manovra finanziaria che è stata messa in campo l'estate scorsa e presentata come un'innovazione della sessione di bilancio in termini di anticipazione e di programmazione triennale dimostra oggi tutti i suoi limiti, perché delle due cose l'una: o il Governo a giugno non aveva intuito la gravità della crisi economica di cui pure si intravedevano le forti avvisaglie e non si era preparato a parlarne i colpi, il che di per sé sarebbe già grave; oppure lo sperpero di denaro pubblico che ha segnato le prime scelte di questo Governo appare ancora più irresponsabile.

Signora Presidente, siamo passati dalle leggi finanziarie onnicomprensive del passato ad una manovra economica inconcludente, che continua e si trascina da nove mesi: decreto-legge n. 93, decreto-legge n. 118, legge finanziaria, decreto antibanche. È un fatto certamente grave non solo per la trasparenza e l'approfondimento del processo di formazione del bilancio dello Stato, ma è un fatto ancora più grave, anzi gravissimo, perché in un momento di crisi drammatica il Governo rinuncia ad avere oggi, e a proporre fin da oggi, uno straccio di politica economica capace non dico di risolvere, ma almeno di affrontare una disparità vergognosa che si sta sempre più determinando nelle condizioni sociali ed economiche della nostra gente e del nostro Paese. Al di là dei libretti di risparmio, una famiglia su cinque non può permettersi di acquistare medicine, una su due non riesce a sostenere una spesa imprevista di 700 euro e sette su cento hanno difficoltà a comprare da mangiare. Sono dati ufficiali dell'ISTAT e nei prossimi mesi non è difficile prevedere un quadro ancora più devastante. La recessione è più dura del previsto, il PIL va giù del due per cento, la produzione industriale scende del 13 per cento, le imprese chiudono, la gente perde il lavoro. Sono queste stime della Confindustria, stime che parlano di almeno 600.000 disoccupati in più a breve periodo.

E qual è la risposta del Governo? Un ottimismo di facciata, di maniera, incapace di fornire una prospettiva coerente di medio termine. La crisi c'è ma non riguarda solo noi, ci ha ricordato il presidente Berlusconi. Bene, vogliamo guardare agli altri? Berlino ha già varato misure per 32 miliardi, Parigi un piano da 20 miliardi, Londra ha imboccato una strada ancora più impegnativa annunciando il taglio dell'IVA dal 17,5 al 15 per cento. Con il decreto-legge oggi in esame, a mio giudizio, c'è un passaggio preoccupante e discriminante rispetto ai provvedimenti dei mesi scorsi. Abbiamo superato la fase della propaganda, che andava alla ricerca dei sondaggi, dei colpi di scena, del facile consenso ottenuto con i metodi di marketing dei precedenti decreti. L'avere eliminato l'imposta comunale sugli immobili per la fascia medio-alta di reddito e di patrimonio è costato allo Stato oltre tre miliardi ed i Comuni vanno ancora alla ricerca delle risorse perdute.

Con il decreto-legge n. 93 dello scorso anno abbiamo detassato straordinari inesistenti. Quante sono le ore di straordinario che hanno potuto usufruire della detassazione? Sono tendenti allo zero. Ricordiamo poi la beffa della social card che ha costretto migliaia di cittadini a mettersi in fila per un atto di elemosina di 40 euro. Dai primi dati risulterebbe che al 31 dicembre sono state consegnate soltanto 520.000 social card sul 1.400.000 previsto e annunciato.

Ricordiamo ancora lo spot della Robin tax, con il rischio concreto che venga scaricata sui consumatori; non è una mia valutazione, non è un mio giudizio, ma è quanto è contenuto nella relazione annuale della Corte dei conti sulle spese dello Stato. Si paventa il pericolo di alimentare nuove frodi per l'abbandono di ottime regole di contrasto, dalla limitazione nell'uso di assegni e contanti, alla tracciabilità dei pagamenti legati agli elenchi clienti e fornitori. Questo era quello che era stato fatto nei mesi scorsi.

Il decreto-legge n. 185 in esame contiene un passaggio preoccupante e discriminante. Prima si toglieva ai poveri per dare ai ricchi; ora si fa finta di dare qualcosa e non si dà nulla. Nel gergo tecnico-commerciale si parla di pubblicità ingannevole. Sul problema della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie arriva un bonus da 200 a 1.000 euro a circa sette milioni e mezzo di famiglie; così è stato annunciato. Ma poiché il bonus è una misura straordinaria e quindi verrà erogato una volta sola ed è previsto un solo bonus per nucleo familiare a seconda dei redditi dell'intero nucleo e della composizione dello stesso, l'associazione delle famiglie - non noi dell'Italia dei Valori - ha calcolato che l'82 per cento dei 2,4 miliardi del bonus finirà nella quota minima (solo in questa) a pensionati single e a famiglie senza figli, e meno del dieci per cento riceverà i 1.000 euro.

Quella sui mutui per la prima casa è un'altra misura che non rappresenta alcun concreto vantaggio per il cittadino perché il tasso variabile è sceso al di sotto del quattro per cento; quindi, di fatto nessuno potrà usufruire di tale misura. Per contro, non ci si occupa dei mutui a tasso fisso che, al contrario, sono gli unici ad essere in questo momento abbondantemente al di sopra del quattro per cento.

Ricordo ancora l'IVA per cassa. Sono stati riempiti i giornali con i riferimenti a questa grande possibilità. Un decreto del ministro Tremonti stabilirà, solo dopo il via libera di Bruxelles, il volume d'affari del contribuente nei cui confronti è applicabile la disposizione e ferma restando la relazione tecnica che prevede che bisognerà stimare gli effetti finanziari. Per cui, ad oggi si ipotizza che si debba fissare la soglia ad un importo pari a 200.000 euro: un'industria piccola o una media impresa che fattura 200.000 euro per quanto piccola, non è certo un'industria. Mancano, quindi, politiche industriali.

Non è stata fornita alcuna seria risposta ai lavoratori autonomi che sono stati esclusi dal sostegno fiscale alle famiglie contenuto nell'articolo 1. Perdono quindi la consistente fetta di attività produttiva sostenuta dagli incentivi fiscali (articolo 29), ma in cambio gli studi di settore diventano una sorta di ultra minimum tax facoltativa; viene completato lo smantellamento delle misure antievasione e viene introdotta una sorta di condono personalizzato permanente. In poche parole, eliminazione dal sostegno pubblico e, forse, legittimazione dell'evasione.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, per intenderci, i contratti a termine a fortissimo rischio di non essere rinnovati oscillano tra i 700.000 e il milione, mentre le persone in cassa integrazione straordinaria, ordinaria e in cassa integrazione in deroga a 500.000. C'è ben poco, dunque, nel decreto anticrisi.

Né ci sono gli 8 miliardi di cui ha parlato il ministro Tremonti. Si tratta infatti di risorse destinate dal Fondo sociale europeo alle Regioni per il periodo 2007-2013 già in parte impegnate che, comunque, non potranno essere spese tutte subito, né potranno costituire reddito per i disoccupati se non nell'ambito dei corsi di formazione: ce lo

impone l'Europa e i corsi di formazione non sono a costo zero. Le somme effettivamente disponibili, quindi, non dovrebbero superare i 2-3 miliardi di euro.

Che dire poi del fatto che, dopo che il Ministro dell'economia aveva fatto quasi una bandiera della sua decisione di evitare per la prima volta al Parlamento italiano il classico assalto alla diligenza sulla legge finanziaria, nella stessa sono stati assegnati fondi alla fondazione Bietti di oftalmologia di Roma, poco più di 13 milioni di euro per gli eventi sportivi dell'Expo 2015 ed alcuni finanziamenti a pioggia al CONI, all'UNIRE, ai giornalisti in pensione anticipata, agli autoparcheggi, al pubblico registro automobilistico. Così uno dei testi che doveva essere tra i più seri tra quelli portati in Parlamento in Italia, come in altri Paesi, ha individuato un ulteriore trucco per risolvere i problemi di bilancio del Comune di Roma, in modo da far valere una deroga abbondante al Patto di stabilità interno. Questo è il quadro desolante.

Signora Presidente, il compito di assumere l'iniziativa spetta al Governo e noi rispettiamo questa sua prerogativa, ma deve fare però prima i conti con sé stesso iniziando da una seria riflessione sui risultati finora prodotti da questa linea di autosufficienza e di autoreferenzialità.

A noi spetterà il compito di preparare un'alternativa e di dare nuova fiducia agli italiani che la stanno perdendo. (Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, recupererò molti dei temi correttamente trattati dal collega Massimo Garavaglia che mi ha preceduto sintetizzandoli. Voglio ancora sottolinearli poiché l'opposizione ha tentato di disinformare i cittadini disconoscendo le prerogative e le positività contenute nel provvedimento al nostro esame che è, invece, giusto i cittadini conoscano.

Come è giusto che conoscano le motivazioni con le quali l'opposizione ritiene di negare il voto a questo provvedimento, anche se capisco che il gioco delle parti politiche in questo caso fa prevalere un atteggiamento aprioristico di rifiuto.

Sappiamo bene che la crisi è importante, delicata e globale e che quindi sono necessari ulteriori interventi. Ma altri ne sono stati realizzati precedentemente, come è stato ricordato, da parte del Governo e del Parlamento tesi a creare un argine preventivo allo tsunami finanziario di fine estate. Pertanto, possiamo ora intervenire con questo che è un provvedimento ponte, in attesa di interventi successivi che saranno molto importanti per la ripresa economica.

Come abbiamo detto in campagna elettorale ai cittadini, e come la Lega sostiene anche in Parlamento, è importante creare uno sviluppo economico, benefici per le famiglie, posti di lavoro. Siamo sinceramente preoccupati e guardiamo con attenzione alle chiusure e contrazioni dell'economia reale, che si stanno verificando in tutte le parti del Paese e anche nel Nord, dove la situazione è doppiamente pericolosa, perché se l'economia del Nord si ferma, si corre il rischio di mandare in crisi un sistema molto più ampio: si troverà un equilibrio nel federalismo fiscale, ma attualmente la locomotiva del Nord deve ancora trascinare molti vagoni.

Vediamo ora quali sono le misure contenute nel decreto e che in un certo senso l'opposizione nega. È un provvedimento che fissa minori costi sui mutui per la prima casa e sui conti correnti bancari, ripristina - senza il vincolo dell'autorizzazione da parte dell'Agenzia delle entrate - il bonus del 55 per cento di detrazione sulle spese per la riqualificazione energetica degli edifici ed estende l'indennità di disoccupazione ordinaria. La misura dello sconto fiscale del 55 per cento inizialmente recava una piccola imprecisione, che però poi è stata corretta. Mi sembra strano che ora non si voglia riconoscere l'importante sforzo che viene compiuto.

Un altro fatto importante, che apporterà grande novità e aggiornamento nel Paese e che in prospettiva consentirà anche un'economia di costi, è l'accelerazione sul versante della smaterializzazione dei processi di gestione documentale e dell'utilizzo della telematica nelle comunicazioni tra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Si tratta di provvedimenti che avranno benefici non solo a medio e lungo termine, ma anche attuali.

Ho sentito più volte parlare della pressione fiscale. Non voglio tornare sulla querelle, sulla diatriba delle percentuali che salgono e che scendono, a seconda del susseguirsi dei Governi. Del resto, i dati che abbiamo lasciato e quelli che abbiamo trovato all'inizio di questa nuova legislatura sono incontrovertibili. Preferisco invece parlare di tutti gli interventi previsti: il bonus famiglia; il risparmio energetico; la detrazione dall'IRPEF del 19 per cento delle spese sostenute per la retta degli asili nido; il riporto delle perdite nel reddito di impresa; la riduzione per gli enti non commerciali dell'IRES dal 33 al 27,5 per cento; la possibilità di portare in deduzione le spese di rappresentanza, a causa della mancanza di ricavi, nel periodo di imposta in cui saranno conseguiti i primi ricavi e in quello successivo; la rivalutazione degli immobili; l'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione e le misure contenute all'articolo 15 del decreto, nei commi da 16 a 23.

Tutte queste iniziative comportano di fatto un primo abbassamento della pressione fiscale, perché aiutano il cittadino a sostenere le proprie spese e intervengono anche sul reddito, sulle dichiarazioni fiscali. Ripeto, è un primo segnale importante di abbassamento della pressione fiscale.

Ovviamente bisognerà adottare interventi più forti, più strutturali: ci stiamo impegnando su di essi e presto saranno discussi in Parlamento.

Segnalo inoltre all'attenzione dei colleghi e dei cittadini, che rappresentiamo in questa sede e per i quali lavoriamo con impegno e con sforzo sincero e profondo, che questo provvedimento contiene anche interventi che guardano al futuro, che pianificano la ripresa e danno le prime prospettive di un'economia che deve certamente recuperare ma anche rilanciare affinché si vada in controtendenza, come dicevo prima, rispetto alle perdite di posti di lavoro e ad una cassa integrazione, una mobilità che è purtroppo sempre più ricorrente.

Sotto questo punto di vista, valutiamo con estrema preoccupazione il fatto che un sindacato non abbia voluto aderire alla concertazione per la riforma contrattuale. Era un segnale importante, ma credo che a questo punto si debba andare avanti in questo Paese non più all'unanimità, ma con i sindacati e con le associazioni che vogliono attuare un cambiamento, una vera riforma. Non è più possibile attendere l'unanimità.

Bisogna muoversi con chi ha coraggio e crede nel cambiamento e nel rinnovamento.

Vediamo anche come questo provvedimento contiene norme importanti sul rilancio dell'economia. L'articolo 17, ad esempio, prevede la possibilità del rientro in Italia di ricercatori e docenti con specifici provvedimenti ed aiuti; l'articolo 18, che prevede importanti interventi per l'edilizia scolastica, se nasce a garanzia della sicurezza dei nostri ragazzi, fa ripartire anche l'economia reale; l'articolo 19-bis concerne l'imprenditoria giovanile: è anch'esso un segnale forte di fiducia che dimostrano il Governo e il Parlamento nei confronti dei giovani e va in direzione di un recupero dell'economia.

Altro esempio che vorrei fare è l'articolo 23, una vera rivoluzione nel rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini ed imprese: la detassazione, cioè, di microprogetti di interesse pubblico. Viene quindi messo in atto in maniera forte un provvedimento che spinge sulla sussidiarietà di tipo orizzontale. Sappiamo che sono concetti nuovi. Partiamo dal federalismo che vuole portare vicino ai cittadini i centri di governo e di controllo; ma sappiamo anche che, oltre ad una sussidiarietà di tipo verticale che guarda verso il basso con il centro di potere e di controllo, dobbiamo operare con una sussidiarietà di tipo orizzontale. Questo articolo introduce, sotto questo punto di vista, una novità di assoluto rilievo ed interesse.

Ci sono anche dei provvedimenti sul Patto di stabilità che interessano, ad esempio, l'utilizzo dei risparmi per gli enti locali (articolo 2-ter).

Vi è poi una parte che riguarda il Patto di stabilità speciale con una deroga molto particolare per il Comune di Roma, che ovviamente non va nel senso che vogliamo. Questo sicuramente dovrà essere rivisto e corretto per un equilibrio ed equità rispetto a tutti gli enti locali. Abbiamo già provveduto a depositare uno specifico emendamento al riguardo.

Ricordo, infine, che sta aprendo il World Economic Forum, il cui tema è importante: ridisegnare il mondo del dopo-crisi. Su questo penso che veramente si stanno muovendo Parlamento e Governo. Con questi provvedimenti abbiamo affrontato la crisi e, come ho detto, anticipato le problematiche che stavano arrivando. Dal Word Economic Forum e da ciò che stanno predisponendo anche Parlamento e Governo partiranno provvedimenti per il dopo-crisi. Ci stiamo muovendo con senso di responsabilità e i cittadini stanno vedendo e apprezzando il lavoro del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signora Presidente, vedo che è presente in Aula il ministro Vito, il che mi dice che molto probabilmente questa sera sarà posta la fiducia. Quindi la nostra discussione probabilmente finisce questa sera stessa. Ne approfitto solo per dire che molto probabilmente anche in questo caso si sta perdendo un'occasione per un confronto serio e approfondito sulla situazione del Paese.

Se diffido degli entusiasti, diffido anche dei catastrofisti allo stesso modo: non mi iscrivo a nessuno dei due partiti. Cercherò però di proporre due o tre ragionamenti, perché mi interessa che il nostro Paese esca dalla crisi: sta a cuore a tutti, nessuno di noi vuole vedere le cose andare male. Quindi, se ognuno di noi può dare un contributo per andare

nella direzione giusta, siamo qui, cerchiamo di darlo, cerchiamo di fare la nostra parte e di dare anche dei suggerimenti utili a superare questa situazione di difficoltà.

Poiché non sono né un catastrofista né un entusiasta, so benissimo che una crisi come quella che abbiamo dinanzi non si risolve solo in Italia e solo con i provvedimenti che può porre in essere il Governo italiano: è una crisi globale, mondiale, quindi molte delle soluzioni dei nostri problemi verranno anche dalla risoluzione che ad essi daranno altri Paesi, come la Cina e gli Stati Uniti d'America. La Cina calerà la produzione, avrà una decrescita del PIL di 2 punti; saranno centinaia di milioni di disoccupati: che impatto avrà questa scelta sull'economia degli altri Paesi? Lo valuteremo strada facendo, ma questo è quanto avverrà nell'anno in corso, quindi, meglio ci attrezziamo, meglio ci strutturiamo, e meglio sarà per tutti.

Pongo allora alcune domande facendo degli esempi concreti. Tutti gli altri Paesi stanno affrontando la crisi con misure straordinarie. Molte delle misure contenute in questa manovrina da 5 milardi sono anche giuste e corrette; con il sottosegretario Casero ne abbiamo parlato e discusso. Ci sono anche misure giuste e corrette (io non sono uno di quelli a cui non va bene niente), ma secondo voi questo provvedimento è adatto ad affrontare una crisi che prevede per il 2009 un calo della produzione industriale del 16 per cento? Un calo di due punti del prodotto interno lordo lo affrontiamo con i provvedimenti contenuti in questa manovra? Non lo so, me lo auguro, magari fosse così. Gli entusiasti dipingono un Paese delle meraviglie. In questo Paese si è cercato di accreditare un dinamismo incredibile dei consumi, ma stanno calando i consumi alimentari e, inoltre, importanti associazioni di categoria del commercio stanno chiedendo la cassa integrazione per i propri dipendenti e non credo che le due situazioni siano molto compatibili fra loro.

Torno però alle domande per sapere se almeno condividiamo alcuni punti fermi. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, sono in scadenza da 700.000 a 1.000.000 contratti: sono tutti ragazzi che avevano contratti precari a vario titolo. Sono 500.000 (e stanno crescendo del 56 per cento) le richieste di cassa integrazione (cresce più quella ordinaria di quella straordinaria). Siamo in un Paese dove, a fronte di queste situazioni e a crisi industriali come quelle di cui parlavo prima, un lavoratore su due non può usufruire degli ammortizzatori sociali. Siamo disposti ad affrontare il tema e una riforma vera e seria degli ammortizzatori sociali? Costa 4-5 miliardi, però in una situazione come questa ci vuole senso di responsabilità, se non vogliamo dividere il Paese e lo vogliamo tenere unito. Perché per affrontare una crisi così occorre tenere unito il Paese: guai se si dividesse il Paese di fronte ad un crisi del genere. E per tenerlo unito bisogna dare una risposta adeguata a coloro che perderanno il posto di lavoro, a coloro che andranno in cassa integrazione e a tutte quelle famiglie che si troveranno in difficoltà. Vogliamo ragionare assieme un attimo su come affrontare questa situazione? Credo che sarebbe molto utile.

Prima di affrontare la questione delle imprese, passo a quella dei redditi. Si dice che bisogna diminuire le tasse e che si sta procedendo in tal senso; cominciamo a diminuire le tasse ai ceti più deboli, cioè al lavoro dipendente, al lavoro precario; facciamo un'operazione di riduzione delle tasse sui salari. Servono 4-5 miliardi per fare questa operazione. I soldi per gli ammortizzatori sociali e per la riduzione delle tasse sui salari si devono trovare; se un Paese vuole stare unito in una situazione di crisi come questa i soldi per queste cose li deve trovare. Dopo verrò alla proposta conclusiva sul come e dove trovarli.

Qualcuno ha detto che la manovra aggiuntiva di un punto di PIL da noi proposta è poco perché bisogna farla di due punti di PIL; tutti i presenti hanno applaudito quando il professor Baldassarri ha fatto questa proposta: evidentemente sono d'accordo con lui. Noi più modestamente diciamo che basta una manovra di un punto di PIL.

Dicevo degli sgravi ai redditi più bassi, alle famiglie e ai redditi che hanno bisogno di avere uno sgravio fiscale per poter alimentare anche i consumi e per poter fare una vita dignitosa in una situazione di crisi come quella che abbiamo davanti. Servono 4-5 miliardi.

Passando al tema delle imprese, mi rifaccio ad una cosa la cui citazione in questo momento fa discutere in positivo e in negativo e rischia di dividere il Paese. La crisi dell'auto sta arrivando o, meglio, è in corso. La crisi non è solo di questa, ma di tutta la componentistica. Tutti viviamo in questo Paese e sappiamo che c'è una situazione molto grave e difficile: le piccole e medie imprese legate alla meccanica stanno vivendo un momento difficilissimo. In Europa è già iniziata la discussione su come affrontare la crisi dell'auto e si stanno discutendo le varie soluzioni dei vari Paesi. Cosa va a proporre l'Italia? Noi saremmo curiosi di saperlo. Quali sono le proposte che l'Italia mette sul piatto della bilancia dell'Europa per dire che noi siamo pronti per affrontare la crisi dell'auto in un certo modo? Si tratta di incentivi per le auto di nuova generazione o altre cose? Noi non possiamo pensare di andare in Europa a mani vuote o, perlomeno, saremmo contenti di poter contribuire a questa discussione, che è importante. Sarebbe utile, quindi, che attorno a uno dei settori più importanti dell'industria del nostro Paese ci fosse un confronto e un dibattito.

A proposito dei pagamenti della pubblica amministrazione, qualcuno diceva di accelerarli; sarebbe una cosa importantissima. Ieri sera, parlavo con un imprenditore che mi ha detto: sapete qual è problema delle piccole e medie imprese? Che le banche non danno loro i soldi. Diceva che nel settore tessile e nel segmento medio della produzione ha un'azienda in Italia e una in Cina: per fortuna che con quella in Cina tiene in piedi la sua attività. Se non si colloca nel segmento medio-alto della produzione non riesce più a starci. Le banche non gli danno i soldi. Sono questi i problemi concreti del Paese. Vogliamo mettere un po' di risorse fresche perché le piccole e medie imprese possano fare quel salto di qualità che serve per stare nel mercato e in una competitività mondiale globale?

Avrei tanti altri esempi da fare, ma concludo con le proposte su dove trovare le risorse. Mi riferisco ai risparmi, all'evasione fiscale, alla gestione del patrimonio, alle pensioni: elenco tutte le cose come ha fatto la collega Bonino. Noi siamo pronti a discutere perché una manovra di un punto di PIL serve e bisogna andare a trovare le risorse per quell'elenco di questioni che ho citato. Non voglio fare esempi su dove voi sprecate i soldi, su dove noi abbiamo fatto meglio e dare avvio ad una polemica infinita: noi siamo pronti a discutere, dai risparmi alle pensioni; però attraverso un confronto serio, poiché in questo modo faremo molto probabilmente l'interesse del Paese. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, vorrei precisare subito un aspetto: credo che dobbiamo votare, e velocemente, il provvedimento in discussione. Questo voto sarà infatti la dimostrazione di un'assunzione di responsabilità, da parte di quest'Aula e da parte del Parlamento, dopo il voto della Camera, davanti a una crisi rispetto alla quale l'intera classe politica deve agire.

Il provvedimento in esame intende contrastare una difficile situazione economico-finanziaria agendo su due lati, quello del consumatore e quello delle imprese, tramite una serie di misure che vogliono infondere fiducia ai due comparti più importanti dell'economia nazionale, aiutando sia chi produce sia le famiglie.

Si tratta di misure in linea con quanto stiamo facendo e con quanto si è fatto da luglio ad oggi. Con l'anticipo della manovra finanziaria a luglio è stata compiuta una scelta da parte del Governo; è stato introdotto un nuovo modo di concepire i conti dello Stato nella congiuntura che stiamo vivendo, introducendo una manovra di bilancio che non si esaurisce nel giro di pochi mesi, ma una finanziaria permanente che si sviluppa nell'arco di un triennio. Questo è un atteggiamento responsabile ed attento verso gli sviluppi, anche quelli imprevedibili, che possono verificarsi nei prossimi mesi.

Il Governo ha compiuto una scelta chiara e, di volta in volta, davanti ai successivi provvedimenti all'esame di quest'Aula, ci troviamo regolarmente a spiegare quale è la filosofia alla base di questa manovra, mentre da parte dell'opposizione ci sentiamo dire che non c'è un quadro generale. Allora ritengo opportuno sottolineare che, se non ci fosse stata la suddetta anticipazione (è stato detto da tutti i miei colleghi prima di me), il 15 settembre ci saremmo trovati di fronte a una crisi economica internazionale con i conti aperti. Il Governo ha dunque adottato una strategia preventiva, che si è rivelata di assoluta importanza rispetto a una crisi internazionale che è venuta dopo, in termini cronologici.

Nella strategia tracciata dall'Esecutivo si inserisce questo provvedimento anticrisi, che ha un duplice obiettivo: sostenere la domanda e favorire lo sviluppo economico attraverso una scelta di equilibrio e di buona finanza. È chiaro che con tale provvedimento non ci si ripromette di risolvere la crisi che stiamo vivendo, ma ci sono tanti punti importanti su cui si interviene, che sono stati elencati negli interventi che mi hanno preceduto.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 20,03)

(Segue GERMONTANI). Con il decreto-legge in esame sono stati ridotti i costi amministrativi sostenuti dalle imprese oltre ad operare la revisione degli studi di settore. Tale revisione costituisce un'anticipazione di quel federalismo fiscale che ha iniziato il suo iter in quest'Aula la settimana scorsa, perché gli indici di normalità economica vengono stabiliti tenendo conto del territorio, regionalmente; è infatti evidente che essi non possono essere stabiliti su scala nazionale.

Inoltre, è previsto il potenziamento finanziario dei confidi, altra misura importante auspicata in questi mesi nel corso dei dibattiti in Commissione, sia dalla maggioranza che dall'opposizione, nei molti interventi nelle Commissioni finanze, bilancio e non solo. Si tratta di

un'importante misura, visto che il credito rappresenta oggi per tutte le associazioni e per tutti gli imprenditori un tema di vitale importanza.

Infine, vorrei menzionare l'IVA per cassa, che non mi sembra una misura da considerare con leggerezza. L'IVA per cassa diventa strumentale, cancellando la sperimentazione dal 2009 al 2011 e consentendo il pagamento della fattura al momento dell'effettiva riscossione dei corrispettivi. Questa è una norma che, in sostanza, rappresenta una rivoluzione nel sistema fiscale italiano, anche perché recupera un rinnovato rapporto di leale collaborazione tra contribuenti e pubblico erario.

Non va dimenticata la dichiarata disponibilità del Governo, e del ministro Tremonti in particolare, a sostegno delle piccole e medie imprese, che - lo sappiamo bene tutti in quest'Aula - rappresentano l'ossatura produttiva del nostro Paese. Non sono dimenticate: ci sarà un provvedimento fatto proprio per le piccole e medie imprese; ma esse non sono dimenticate neanche quando, per esempio, tra le varie misure di questo provvedimento, si prevede l'abolizione della commissione di massimo scoperto sui conti correnti bancari (intervento tante volte auspicato), purché il "rosso", certo, non duri più di trenta giorni perché ci sono dei limiti, evidentemente, in questo momento. Sono nulle anche numerose clausole sfavorevoli ai clienti delle banche, come quella che prevede una remunerazione alla banca per la messa a disposizione di fondi a prescindere dall'effettivo prelevamento dei fondi o quella che prevede una remunerazione alla banca indipendentemente dalla durata dell'uso dei fondi da parte del cliente, salvo che non ci siano corrispettivi predeterminati con patti scritti non rinnovabili. Queste sono misure evidentemente importanti per il settore delle piccole e medie imprese.

Inoltre si è parlato dello sconto del 55 per cento sulle spese di riqualificazione energetica degli edifici, che sono state corrette. E poi c'è tutto il capitolo delle disposizioni dedicate al welfare, che sono state elencate da chi mi ha preceduto.

Un discorso importante è quello - ripeto - degli studi di settore, l'attenta revisione che valorizza il fattore della territorialità.

Vi è poi il potenziamento finanziario dei confidi. Per i confidi è stato potenziato il fondo di garanzia con un importo massimo di 450 milioni di euro, mentre la garanzia è stata estesa anche alle imprese artigiane. Si tratta di una norma importante: attraverso il sostegno all'attività di questi organismi si vuole raggiungere l'obiettivo di facilitare e rendere meno oneroso, proprio per le piccole e medie imprese, l'accesso ai finanziamenti bancari.

Non dimentichiamo, poi, l'incentivo per il rientro in Italia dei ricercatori che risiedono all'estero: viene previsto che i loro redditi siano fiscalmente imponibili solo per il 10 per cento perché la nostra Nazione deve diventare un paradiso per i giovani che sono andati all'estero e che, ritornando, trovano queste facilitazioni.

Importantissima per le piccole e medie imprese è anche l'introduzione delle facilitazioni per i crediti vantati verso le pubbliche amministrazioni. Se ne è parlato, ha sollevato l'argomento il senatore Stradiotto. Non dimenticate che è prevista la cessione pro soluto dei crediti verso la pubblica amministrazione, cioè i crediti potranno essere venduti e le aziende potranno immediatamente avere a disposizione la liquidità che deriva dalla cessione.

Non sono state dimenticate neppure le grandi imprese, perché si parla delle modifiche al testo unico della finanza per rendere applicabili le regole relative alla difesa delle società oggetto di OPA soltanto qualora previste dagli statuti delle società. Anche questo è importante, il Governo ha deciso, attraverso questa misura, di difendere anche le grandi aziende italiane, il cui valore è fortemente sceso a causa della crisi in atto, rendendole quindi appetibili ed esposte seriamente agli attacchi ostili dei fondi sovrani internazionali.

Inoltre, ci sono le modifiche alla disciplina della Cassa depositi e prestiti, intervento che era già stato anticipato nella manovra di luglio. Il senatore Grillo ci ha detto qual è l'entità dei fondi provenienti dalla raccolta del risparmio postale, che ora possono essere utilizzati anche per il compimento di ogni altra operazione di interesse pubblico prevista dallo statuto sociale della Cassa depositi e prestiti nei confronti di Stato, Regioni, enti locali e quant'altro.

Infine, altre importanti misure sono quelle che introducono nuove disposizioni fiscali in materia di giochi, intervento che mira a ridare fiato ad un settore e ad imprese che devono stare anch'esse sul mercato.

Intendo dire che questo provvedimento è ampio; ci sono disposizioni e interventi in tutti i settori.

Certo, non possiamo risolvere la crisi internazionale in atto con questo decreto; ma dal decreto si ricava una strategia ispirata ai criteri di equilibrio e buona finanza, assolutamente indispensabili per superare questa crisi.

Sono personalmente d'accordo con quanto detto dalla senatrice Bonfrisco nel suo intervento: abbiamo un deficit pubblico che è il terzo al mondo, ma non siamo la terza potenza economica al mondo e non possiamo quindi assolutamente essere aperti - e mi ricollego anche alle proposte del senatore Mercatali - ad interventi che aumentino il deficit pubblico. Su questo è chiaro che non potremo mai dialogare.

Tuttavia, se ci saranno in futuro proposte volte alla riduzione della spesa e a rendere il nostro Paese competitivo, in quel caso ci sarà sicuramente la responsabilità della convergenza tra maggioranza ed opposizione. In futuro, dunque, potremo eventualmente ragionare sul piano della riduzione della spesa, e discutere delle possibile conseguenze a quel tavolo di cui ha parlato la senatrice Bonino, che si è detta disposta al confronto in tal senso, così come anche il senatore Stradiotto.

Su questo possiamo ragionare; ma adesso dobbiamo votare questo provvedimento responsabilmente e velocemente. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Saia.

SAIA, relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Conti.

CONTI, relatore. Signor Presidente, apprezzata la situazione, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato con molta attenzione l'ampio e approfondito dibattito che si è svolto nella giornata odierna al Senato. Ringrazia tutti gli onorevoli senatori intervenuti, i relatori, Saia e Conti e il sottosegretario Casero per l'impegno profuso nel corso di tutto l'esame del provvedimento, sia alla Camera che in Commissione al Senato.

Com'è noto, Presidente, il provvedimento contiene importanti norme a sostegno delle famiglie e delle imprese per uscire dalla crisi economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese.

Il decreto però è praticamente alla vigilia dei termini costituzionali di scadenza per la sua conversione in legge che, com'è noto, cadono il prossimo 28 gennaio. Al Senato sono stati presentati diversi emendamenti - alcune centinaia - e l'approvazione anche di uno solo di essi determinerebbe di fatto la decadenza del decreto ed avrebbe effetti molto dannosi e gravi rispetto ai provvedimenti assunti dal Governo, e già votati nell'altro ramo del Parlamento, a sostegno delle famiglie e delle imprese.

Per queste ragioni, Presidente, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, per evitare una possibile decadenza del decreto, al quale il Governo attribuisce una straordinaria importanza, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 (Atto Senato n. 1315), nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

ASTORE (IdV). (Applaudendo). È la decima volta!

PRESIDENTE. A questo punto, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo.

</ text >

< text s133 >
Seguito della discussione del disegno di legge:

(1315) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,14)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1315, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale ed il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Do la parola al presidente della 5a Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria del decreto-legge al nostro esame.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, la Commissione bilancio ha preso in esame i profili di copertura finanziaria connessi alla questione di fiducia posta dal Governo. A seguito delle risposte articolate che sono state date sui vari punti che la Commissione aveva preso in esame, considerato anche che il Governo ha fornito una tabella puntuale - in termini tecnici un allegato 7 molto preciso - che evidenzia il non peggioramento dei saldi, la Commissione ha preso atto di tutto questo con evidente comprensione dell'effetto di questo decreto sui saldi di finanza pubblica e ha trovato esaurienti le risposte del Governo sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a votare l'ennesima fiducia ad un Governo che gode di una maggioranza tra le più larghe dell'intera storia repubblicana: di nuovo il Senato è espropriato della sua prerogativa costituzionale di dibattere liberamente i provvedimenti dell'Esecutivo; di nuovo si umilia il Parlamento, impedendo ai parlamentari di entrare nel merito dei provvedimenti e di proporre modifiche migliorative. Speravamo, dopo l'esperienza positiva del disegno di legge sul federalismo fiscale, che si proseguisse sulla strada del confronto, l'unica che può portare benefici al Paese, soprattutto in momento drammatico per la nostra economia nazionale, un momento che obbligherebbe a scelte forti e condivise. E invece no, avete preferito, ancora una volta, la contrapposizione.

Nel merito, il provvedimento in esame è del tutto inadeguato a rispondere alla gravità della crisi economica che si acuisce giorno dopo giorno. È di oggi l'ultimo allarme, quello dell'amministratore delegato di FIAT Marchionne, sul pericolo occupazione per 60.000 lavoratori del settore auto. Non si contano le aziende in crisi, mentre esplode il ricorso alla cassa integrazione. In questo scenario, il Governo non è in grado di mobilitare risorse adeguate. Il Paese paga a caro prezzo le scelte sciagurate, da cicala imprevidente, fatte all'inizio della legislatura: l'esenzione totale dell'ICI per i ceti abbienti e il salvataggio di Alitalia a spese dei contribuenti. A proposito, da oggi Alitalia è stata cancellata dal listino di borsa: che fine hanno fatto le vostre garanzie agli azionisti e agli obbligazionisti di tutela del loro risparmio? Anche queste sono diventate, evidentemente, carta straccia. In totale, parliamo di 5-6 miliardi, che oggi sarebbero molto utili per dare sollievo a coloro che perdono il lavoro, i precari in primis, al crescente numero di

cittadini bisognosi, e per sostenere le imprese nello sforzo di rinnovamento necessario per il proprio rilancio produttivo.

In particolare, è esiguo l'impegno nel campo delle infrastrutture. Tutti i Governi del mondo hanno deciso di investire risorse importanti nelle infrastrutture materiali ed immateriali, considerate giustamente la parte decisiva delle politiche anticicliche, da Obama a Sarkozy, dalla Merkel a Brown. Da noi no; da noi non si riesce neppure a trovare le risorse per avviare le opere già approvate dal CIPE. Nonostante i tanti ordini del giorno, anche unitari, il Governo non si muove. La borsa del ministro Tremonti, vero deus ex machina dell'Esecutivo, rimane ermeticamente chiusa. E allora non partono le opere previste per Expo Milano 2015, non parte l'Alta velocità sulla Milano-Verona e sulla Milano-Genova, né partono tante altre opere. In questo modo, temiamo che l'Italia rischi di uscire dalla crisi molto peggio di come vi entra, senza cioè aver realizzato quelle opere strategiche che tutti giudicano essenziali come volano per l'oggi e come condicio sine qua non del rilancio competitivo del Paese. Così non va.

L'articolo 25 dà una boccata d'ossigeno alle Ferrovie dello Stato, con 960 milioni di euro, ma è giusto ricordare che la finanziaria aveva ridotto di un terzo le risorse assegnate dalla precedente finanziaria del Governo Prodi alle nostre ferrovie dello Stato. Si tratta perciò di un necessario provvedimento correttivo, ma limitato, che non riuscirà ad invertire la tendenza al declino del nostro trasporto ferroviario, afflitto dai mali di sempre, a partire dal materiale rotabile vecchio e mal tenuto in efficienza. E anche la partenza dell'Alta velocità non può offuscare, gettando fumo negli occhi, la crisi del nostro sistema ferroviario. Il comma 2 destina 480 milioni al trasporto regionale. Anche in questo caso, rispetto ai bollettini di guerra provenienti dalle varie regioni sulla situazione dei treni dei pendolari, riteniamo che questo provvedimento non riuscirà a sanare né i guai antichi né quelli nuovi. Si tratta di risorse del tutto insufficienti. Noi crediamo, invece, che serva un piano straordinario, che consenta finalmente ai pendolari di poter disporre di un servizio all'altezza di un Paese civile.

La Camera ha modificato col cosiddetto emendamento salva Malpensa l'articolo 19. Si tratta di un primo passo nella giusta direzione: quello della liberalizzazione dei diritti di volo per le rotte intercontinentali, ma non è la panacea di tutti i mali che affliggono Malpensa. Ci vorranno anni di negoziati internazionali per avere i primi risultati. Nel frattempo nulla si fa per dare una risposta al punto critico numero uno dello scalo varesino, l'accessibilità. Le opere che consentirebbero di connettere l'aeroporto all'Alta velocità Torino-Milano e con la stazione Centrale di Milano non vengono finanziate, così come non viene risolta la questione cargo. Il 50 per cento delle merci da e per l'Italia passavano da Malpensa e ora questo servizio è cessato. La Camera di commercio di Monza ieri ha illustrato uno studio che prevede un danno di 2 miliardi e mezzo per le imprese lombarde proprio per l'impossibilità di far viaggiare le merci, che oggi vengono caricate sui camion e portate a Parigi o ad Amsterdam per essere poi spedite in aereo in America o in Asia. Questa è la nostra green economy: mettere le merci sui camion. Gli altri fanno investimenti importanti, noi, invece, azzoppiamo un aeroporto come quello di Malpensa e torniamo al vecchio metodo appunto dei camion. Complimenti: un vero aiuto alle imprese in difficoltà!

Da ultimo mi consenta, Presidente, un breve commento sull'articolo 31, che aumenta l'IVA sulle tv satellitari. Che sia un provvedimento anti SKY è indubitabile; non si può accampare il pretesto dell'armonizzazione

fiscale richiesta dall'Europa, non c'era nessuna infrazione formale e quindi nessuna urgenza. La realtà è più semplice. In una fase di forte competizione tra le piattaforme televisive e tra i broadcaster si penalizza uno dei competitori e una piattaforma, quella satellitare, a tutto vantaggio della pay tv sul digitale terrestre che - guarda caso - è della azienda del Presidente del Consiglio. Ancora una volta siamo in pieno conflitto d'interesse.

Per tutte queste ragioni e per il netto giudizio politico negativo sul provvedimento in discussione, il Partito Democratico voterà no alla fiducia chiesta dal Governo. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, ieri in discussione generale, all'inizio del suo intervento, il senatore Paravia ci ha detto che, se il Governo avesse posto la fiducia, oggi avremmo ascoltato in questa Aula le solite grida sulla mortificazione del Parlamento, grida magari piene di ipocrisia e di enfasi. Ora che la fiducia è stata effettivamente posta, io invece non mi rassegno, non mi voglio rassegnare a considerare come semplice esercizio di retorica e di ipocrisia il fatto di sottolineare, ancora una volta, la degenerazione del rapporto tra Governo e Parlamento, che in modo sistematico sta caratterizzando questi mesi di legislatura; di denunciare, ancora una volta, che per il numero dei decreti-legge, per la rilevanza e la complessità delle materie che sono state affidate agli strumenti della decretazione d'urgenza e del voto di fiducia, questo Parlamento è stato ridotto ad una funzione di ratifica delle decisioni assunte altrove. Intendo rimarcare che l'atteggiamento serio e responsabile del Gruppo del Partito Democratico, sia alla Camera che al Senato - dove non è stata messa in atto alcuna azione ostruzionistica, dove il numero degli emendamenti presentati avrebbe permesso comunque l'approvazione del provvedimento entro i termini previsti, dove vi è stata la nostra disponibilità al confronto sulle misure da adottare per affrontare l'emergenza - ha fatto emergere in modo chiaro che le difficoltà stanno tutte al vostro interno e che non siete riusciti a tenere insieme le vostre non piccole contraddizioni.

E non è in gioco soltanto la dignità dell'opposizione, anche perché, oggi, c'è un motivo in più per esprimere tutto il disagio politico e istituzionale per questa porta sbarrata a qualsiasi tipo di confronto di merito. Ed è il fatto che l'oggetto di questo decreto-legge è la crisi, quella crisi che sta interrogando e sfidando i Governi a trovare modi, misure e strumenti per arginarla, per invertire la tendenza di un ciclo recessivo che non ha precedenti nella storia del mondo moderno, quella crisi che nel mondo sta mettendo in discussione i fondamentali dell'economia. «Ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», così recita il titolo del provvedimento: se solo ci fermiamo per un attimo al significato di queste parole, è sconcertante il divario tra l'obiettivo e il contenuto reale. Così come è sconcertante l'abisso tra propaganda e realtà. Il Governo ha sbandierato solo pochi mesi fa che avrebbe messo 80 miliardi in campo per superare la crisi, ed è finita con questi miseri 5 miliardi. Ha sbandierato che sarebbe intervenuto a favore delle famiglie, soprattutto quelle con figli perché più in difficoltà, ed è finita con un bonus una tantum, che per la gran parte è destinato a single e coppie senza figli, introducendo di fatto un coefficiente familiare al contrario e con una clamorosa svista - chiamamola così - sui portatori di handicap.

Il Governo ha sbandierato la difesa dei più deboli, vestendo i panni di Robin Hood, ed è finita con un raggiro clamoroso e mortificante nei confronti dei più bisognosi; non perché a noi non vadano bene i 40 euro al mese, ci mancherebbe! Il problema è che li prendano, il problema è che devono sottostare a procedure burocratiche complicatissime ed oltretutto costose per il Paese. Semmai, foste proprio voi, quando il Governo Prodi introdusse la quattordicesima ai pensionati (non una tantum), a dichiarare in questa Aula per bocca del senatore Baldassarri che ci saremmo dovuti vergognare per l'offesa dei 41 centesimi al giorno agli incapienti. Chi sarebbe allora radical chic?

Ieri tutti gli interventi dei colleghi del mio Gruppo, concentrandosi ognuno su temi diversi, hanno argomentato con ampiezza le ragioni del nostro dissenso su questo provvedimento, che stanno soprattutto nel vuoto di risposta, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, delle misure predisposte dal Governo. Il Governo non è stato sin qui all'altezza della drammaticità della situazione che abbiamo di fronte. A chi vive di stipendi, salari e pensioni, al tessuto produttivo, agli enti locali, a chi oggi ha perso o sta perdendo il posto di lavoro, non ci è permesso di dire: vedremo, abbiate fiducia, siate ottimisti, mal che vada si ritorna alla situazione del 2006. Cosa diciamo invece a loro adesso, ora, quando su tutti i giornali leggiamo dei 60.000 operai a rischio nel comparto auto, quando sui giornali locali continua il bollettino di guerra delle difficoltà delle aziende nei nostri territori? Se il 2009 vedrà il nostro Paese dover far fronte ad una cifra variabile tra i 500.000 e il milione di disoccupati, cioè donne e uomini, giovani, famiglie che improvvisamente perdono il lavoro, di fronte ad un impatto improvviso così violento, tale da mettere in crisi il nostro sistema di ammortizzatori sociali e soprattutto il nostro sistema di coesione sociale, chi oggi prova a dividere i lavoratori e le loro organizzazioni commette un errore enorme.

Questo Paese si salva e si può rimettere in moto se vi è una politica che unisce, se vi è una classe dirigente che si assume la responsabilità di costruire una visione comune, un progetto, se si fanno le riforme necessarie a far funzionare meglio le cose, anziché giocare la partita, tutta politica, della divisione tra i sindacati. Per noi l'unità delle forze del mondo del lavoro è un bene in sé, tanto più per fronteggiare un momento così difficile sul piano economico e sociale. Abbiamo detto più volte, e l'abbiamo dimostrato con l'assoluta responsabilità del nostro atteggiamento e del merito delle nostre proposte, che il Partito Democratico era pronto a dare un contributo su questi temi. Ma servirebbe un Governo disposto ad un confronto diverso con l'opposizione, un Governo più attento alla funzione del Parlamento, meno attento ai sondaggi, ai titoli dei giornali e più attento invece alle persone in carne ed ossa, ai loro problemi ed alle loro necessità.

E da tutta questa vicenda emerge una verità indiscutibile: avete i numeri per essere maggioranza, ma non la compattezza per votare i vostri provvedimenti senza ricorrere al voto di fiducia. In campagna elettorale si può dire tutto e il suo contrario; dopo, no: bisogna governare, trovare le soluzioni e fare i fatti, non solo propaganda. E voi, certo bravi nella propaganda, alla prova dei fatti state dimostrando tutta l'inadeguatezza e l'irrilevanza delle vostre scelte. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (IdV). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con la fiducia messa dal Governo - sia alla Camera, sia al Senato - su questo provvedimento è stata sottratta al Parlamento per l'ennesima volta la possibilità di discutere e prendere decisioni efficaci su questioni di primaria importanza, quale quella della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese. Addirittura, in Commissione lavoro, in maniera assolutamente irrituale, abbiamo espresso il parere su un provvedimento, il milleproroghe, che contiene al suo interno norme recanti interventi su materia identica a quella disciplinata dal provvedimento sul quale oggi siamo chiamati a votare la fiducia e di cui non abbiamo avuto la possibilità di discutere. Questo per sottolineare quanto questa maggioranza tenga in considerazione il lavoro parlamentare e il parere delle Commissioni.

Non voglio comunque rinunciare a far rimanere agli atti dei lavori di quest'Aula almeno quello che il Gruppo dell'Italia dei Valori in tema di lavoro avrebbe voluto modificare, se ci fosse stata la possibilità di svolgere un vero confronto, per rendere questo provvedimento spot un po' più credibile, visto che così com'è è assolutamente insufficiente a fronteggiare una crisi di portata mondiale come quella in atto. In materia di lavoro, il problema cruciale cui far fronte in questo momento di grave crisi è la caduta del potere d'acquisto di salari e pensioni ed il conseguente drastico peggioramento del tenore di vita dei percettori di tali redditi, la cui situazione è aggravata dalla presenza di contratti di lavoro precario. Per questa ragione, avevamo presentato un emendamento all'articolo 1 del decreto, volto a trasformare il bonus previsto in un aumento degli assegni al nucleo familiare, rendendo permanente la misura, in modo da incentivare realmente i consumi e riequilibrare il carico fiscale a carico delle famiglie.

Sempre all'articolo 1, avevamo introdotto la costituzione di un fondo per il sostegno dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, per gli anni 2009 e 2010, le cui risorse sarebbero state destinate alla riduzione permanente del prelievo fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni inferiori a 35.000 euro annui, attraverso l'aumento delle detrazioni. Avevamo presentato un emendamento all'articolo 2, comma 5, che prevedeva un'autorizzazione di spesa finalizzata ad aumentare l'importo degli assegni familiari previsto, in modo da avere una copertura reale e non proveniente dall'eventuale risparmio dei fondi per il sostegno ai mutuatari in difficoltà. Ancora, l'emendamento all'articolo 4 proponeva che i contributi previdenziali per il lavoro dei volontari del servizio civile rimanessero a carico del Fondo nazionale del servizio civile.

Ma, soprattutto, all'articolo 19 avevamo presentato emendamenti volti a dare un sostegno reale ai lavoratori, perché quanto previsto dallo stesso articolo sugli ammortizzatori sociali rappresenta solo un intervento tampone, che nulla ha a che vedere con le reali esigenze del nostro Paese. I lavoratori, costretti a fronteggiare condizioni di vita sempre più difficili, necessitano di una diversa politica salariale e un deciso rilancio del welfare pubblico. Per quest'ultimo, però, assistiamo per l'ennesima volta all'immancabile evocazione dell'attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, aspettando la quale si provvede con il consueto provvedimento tampone, ovvero con l'abusata misura della concessione degli ammortizzatori in deroga. Per questo proponevamo, sul modello tedesco, il pagamento da parte dello Stato delle ore non lavorate per i dipendenti delle aziende in crisi che riducano gli orari di lavoro senza licenziare, mettere in cassa integrazione o in mobilità i propri dipendenti, incrementando le risorse del Fondo per l'occupazione di 700

milioni di euro annui. Sempre in questo articolo, viene introdotta una prima forma embrionale di indennità di disoccupazione per i Co.co.co, che proponevamo di estendere anche ai lavoratori con contratto di somministrazione di lavoro, con contratto di lavoro intermittente e così via.

A causa della crisi, il quadro lavorativo in Italia andrà sempre più peggiorando. I lavoratori precari in Italia sono circa 3 milioni e a molti di questi nel 2009 non verrà rinnovato il contratto. La vera emergenza, nei mesi a venire, sarà questa e la sfida per il Governo e per tutti noi sarà dare risposta a questi lavoratori e alle loro famiglie, che presto saranno travolti dalla crisi. Come fate, mi chiedo, a dare così pochi soldi ai lavoratori italiani, quando darete 5 miliardi di dollari alla Libia, con il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra il nostro Paese e la Libia? (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (PD). Signora Presidente, credo sia sotto gli occhi di tutti che il cosiddetto decreto anticrisi, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia, ha sicuramente un titolo eclatante ma fuorviante, anche perché se si analizza il testo questo risulta molto deludente.

Giudico molto suggestivo il fatto che il Governo abbia chiesto la fiducia, soprattutto in un momento in cui si registra una profonda sfiducia da parte dei cittadini verso le istituzioni. Proprio in questo momento, il Governo avrebbe dovuto dare una risposta rassicurante alla popolazione e invece non solo non ha chiesto la collaborazione dell'opposizione, ma non ha neanche la sua maggioranza compatta, al punto da dover chiedere la fiducia.

In questo breve intervento cercherò di sviluppare un argomento specifico, dal momento che molti colleghi, prima di me, hanno analizzato nel dettaglio il provvedimento. Mi riferisco soprattutto all'articolo 1 e al bonus, che va da 200 a 1.000 euro, per le famiglie. In realtà - ritengo che su questo punto vada fatta chiarezza - questo bonus non è per le famiglie. La famiglia è sicuramente enunciata nella rubrica dell'articolo, però poi nel testo è non solo dimenticata, ma soprattutto offesa. L'iniziale mancanza di una politica strutturale familiare si è tramutata nell'urgenza di un decreto che, pur essendo necessario, appare, come tante altre iniziative di questo Governo, una presa in giro proprio nei confronti della famiglia. Infatti, come denunciato all'unanimità dagli organi di informazione, non saranno le famiglie a beneficiare di questo intervento, oltretutto una tantum, ma per l'82 per cento se ne avvantaggeranno single e coppie senza figli. Se correttamente - e ce lo dicono tutti gli studiosi - si volevano privilegiare le famiglie con figli, dal momento che i dati dimostrano che sono le più incapienti, allora serviva almeno un correttivo: prescindendo dalla relazione e dalla stabilità del legame affettivo, la presenza di uno o più figli doveva consentire la percezione dello stesso bonus.

Questo decreto pasticciato e confuso penalizza chi ha una famiglia stabile e dà diritto invece ad avere un bonus doppio a chi convive. È legittimo, è giusto che vengano considerate anche le coppie conviventi, però è ingiusto che queste ricevano un doppio bonus rispetto alla famiglia fondata sul matrimonio. La nostra legislazione ha riconosciuto la parità di diritti tra figli di una coppia di fatto e figli nati in

costanza di matrimonio. Fortunatamente, a tale riguardo la nostra legislazione ha fatto giustizia. Con il provvedimento in esame, però, si attua una discriminazione a contrario, in quanto i primi vedranno i genitori percepire due bonus, mentre i secondi rischiano di essere addirittura esclusi, dato che il reddito dei loro genitori sarà cumulato; eppure vivono con lo stesso identico reddito.

Questo per dimostrare l'ingiustizia, l'assurdità di quanto previsto dal decreto. Il messaggio che si evince da questo provvedimento è un terribile segnale che mina l'assunzione di responsabilità nelle relazioni affettive. I giovani capiscono - e lo capiscono molto bene - che è più vantaggioso economicamente non sposarsi. Era sufficiente un piccolo correttivo per riparare a questa ingiustizia, ma il Governo ha ritenuto opportuno non intervenire: non è intervenuto alla Camera e non interviene qui al Senato. È una vera ingiustizia sociale questa che viene operata; per operare invece una giustizia sociale si sarebbe dovuto rivedere la parametrazione, perché quest'ultima fotografa la realtà. Non dobbiamo illudere le famiglie. Su questo credo che anche alcuni colleghi della maggioranza dovrebbero essere d'accordo. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo tradizionale discorso di fine anno si era augurato che dalla crisi potesse uscire un'Italia più giusta.

Un esempio per dimostrare l'assurdità economica e l'ingiustizia sta nel fatto che il single gode di questo bonus se ha un reddito che corrisponde anche al doppio della soglia di povertà, mentre più la famiglia è numerosa più viene penalizzata: addirittura solo i nuclei già al di sotto della soglia di povertà con tre o quattro figli usufruiscono del bonus.

L'andamento dei conti pubblici e la grave situazione economica esigono scelte coraggiose e anche difficili perché sappiamo che non ci sono quelle risorse atte a fronteggiare in modo compiuto la crisi in cui versano le famiglie e quindi la maggioranza degli italiani. Occorrono un confronto parlamentare e una larga intesa su temi come la famiglia e l'economia, a cui la maggioranza sfugge a colpi di fiducia. Il Partito Democratico ha riproposto in Aula una serie di emendamenti che meritavano l'attenzione del Governo, perché indirizzati alla promozione della famiglia, attraverso lo stanziamento di fondi per l'incremento dei servizi e la riduzione dell'imposizione fiscale, nonché il sostegno alla natalità.

Noi non soltanto critichiamo, ma vogliamo proporre una tesi alternativa, che non sarebbe costata di più ma avrebbe rappresentato un segnale molto chiaro, molto semplice. Come prima firmataria, infatti, ho presentato un emendamento per la realizzazione di almeno 1.000 nuovi asili nido entro l'anno 2011, per attuare l'Obiettivo di Lisbona, che ancora ci vede come fanalino di coda europeo. L'infanzia merita attenzione e risorse se si vuole che in Italia le donne tornino a far figli. Abbiamo anche presentato un emendamento che aumenti il reddito complessivo, raddoppiandolo, per poter accedere alle detrazioni per i carichi familiari, e l'incremento degli assegni al nucleo familiare, destinando quota parte della minore spesa per il servizio del debito che si realizzasse nel 2009 rispetto alle previsioni.

Possono non esserci oggi le risorse sufficienti per realizzare il quoziente familiare; però si sarebbe potuto intervenire accogliendo gli emendamenti in questa sede, ma anche incardinando e dando credito a quei disegni di legge, sulla riparametrazione dell'ISEE, e riqualificando i servizi per la famiglia. Si è preferito invece fare uno spot per i single e per chi non ha figli, non accorgendosi che l'investimento sociale più

efficace è quello che sostiene la famiglia che cresce ed educa figli, in quanto generatore di sicurezza e valori.

Concludo affermando che la centralità della famiglia per questo Governo serve solo per gli spot elettorali, perché quando si tratta di fare politiche concrete il centrodestra è terribilmente single. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donaggio. Ne ha facoltà.

DONAGGIO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'epilogo a cui sta giungendo questo provvedimento è quanto di più sbagliato e dannoso si potesse immaginare in questa fase difficile per il Paese e per la situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi un numero sempre maggiore di nostri concittadini e le loro famiglie.

Avere chiesto la fiducia su un provvedimento che riguarda l'approvazione di misure relative al futuro del lavoro, dell'occupazione, della tenuta del nostro sistema produttivo e degli interventi a sostegno delle famiglie è un gesto di divisione del Paese ed il perseguimento di un atteggiamento di contrapposizione, che è l'esatto contrario di ciò di cui avremmo bisogno per affrontare una crisi difficile e di non breve durata. Voi continuate a dividere invece di unire gli sforzi per affrontare in maniera solidale le sfide e le incognite che stanno di fronte a tutti. Non è il contributo costruttivo dell'opposizione ciò che state cercando nel Parlamento e nella società.

D'altronde, il Presidente del Consiglio, che invoca la leggerezza quando affronta con battute da caserma il sentimento di orrore e di disprezzo che provano le donne verso la recrudescenza della violenza nei loro confronti, ha paura di ammalarsi di itterizia se ascolta e tiene conto delle proposte concrete che provengono dal nostro partito e dalle altre forze di opposizione. Tempi difficili per riportare alla ragione e alla responsabilità chi più di altri dovrebbe invece cercare di raccogliere le proposte, i suggerimenti e le forze migliori per far fronte ad una crisi che sta già producendo effetti devastanti in vaste aree del Paese e soprattutto tra i più deboli ed i meno tutelati: gli anziani, gli indigenti, i giovani e i precari, le donne che vedono venir meno i servizi sociali e il lavoro.

Voi continuate la vostra opera di divisione: i forti contro i deboli, il Nord contro il Sud, gli italiani contro gli immigrati regolari e non, perché dovete trovare un nemico, o più di uno, a cui addebitare ciò che si sta delineando ancora una volta e cioè la vostra incapacità a governare questo Paese, al di là dei consensi elettorali ottenuti sull'onda di promesse che non riuscite a mantenere, e di paure alle quali non siete in grado di dare risposte rassicuranti e durature.

Anche la divisione sindacale che avete perseguito ed assecondato è figlia dell'incapacità a svolgere un ruolo di governo e di composizione dei conflitti, anzi la vostra è una cultura che vive e si alimenta dalla sistematica emarginazione di tutti coloro che considerate avversari della vostra infallibile ricetta di presunta modernità.

Questi sono errori che pagheremo cari, non solo chi vi ha dato il consenso, ma l'intero Paese che è costantemente sospinto, irrazionalmente, verso una deriva populistica e massimalista che non consente di adottare con coerenza tutti quei provvedimenti necessari per

affrontare con decisione una crisi che non è solo di ordine economico, ma è una crisi di valori, di solidarietà, di appartenenza ad un destino comune.

In quest'Aula qualche giorno fa è passato un provvedimento, quello sul federalismo fiscale, che nel metodo - e per certi aspetti anche nel merito - ci aveva fatto sperare in un atteggiamento diverso e di maggiore attenzione alle proposte che provenivano da parte di un'opposizione responsabile, quale noi siamo, che è impegnata a dare risposte positive ai bisogni dell'intero Paese. Il numero molto limitato dei nostri emendamenti lo dimostra, diversamente dal trattamento che voi avete riservato al precedente Governo guidato da Romano Prodi. Non avevamo però tenuto conto che il vostro Governo e la vostra maggioranza affrontano le proprie contraddizioni sistematicamente con le doppie verità, pur di rimanere assieme, uniti dal collante di un potere fine a se stesso.

Prima di me i miei colleghi ne hanno ripercorse molte. Per quanto mi riguarda mi soffermerò, a questo punto, solo su due temi che gettano un'ombra significativa sulla coerenza tra ciò che è stato approvato la settimana scorsa in tema di federalismo e ciò che state per affrontare con questo decreto.

Mi riferisco in primo luogo alle politiche di sostegno e sviluppo del trasporto pubblico locale. Ebbene, nonostante il trasporto pubblico locale si sia convenuto essere uno dei servizi essenziali da erogare ai cittadini, e in particolare ai pendolari, agli studenti, alle persone anziane e a tutti coloro che non dispongono o non possono utilizzare un mezzo proprio, nel decreto-legge viene indicato un finanziamento di soli 30 milioni di euro, se va bene. Le imprese ferroviarie regionali sono contestualmente del tutto dimenticate, escludendole sia dal finanziamento erogato a Ferrovie dello Stato-Trenitalia che dall'esiguo residuo concesso al trasporto locale. All'articolo 25, infatti, viene istituito un fondo per gli investimenti del gruppo FS finalizzato alla conclusione dei nuovi contratti di servizio, ma si ignora totalmente una parte significativa del trasporto locale e cioè quello ferroviario. È del tutto incomprensibile come si possa immaginare una strategia di rilancio e potenziamento del trasporto ferroviario regionale se non vengono coinvolte le realtà delle ferrovie regionali e locali che, vorrei ricordare a tutti noi, servono 5.000 Comuni per un totale di 5 miliardi di viaggiatori per anno e che, con 12.000 addetti, operano su 3.651 chilometri di linea e garantiscono il trasporto a 160 milioni di cittadini. Ogni giorno in Italia circa 15 milioni di persone utilizzano autobus, tram, metropolitane e traghetti. Se si pensa che i passeggeri di FS sono un milione e mezzo al giorno, è facile comprendere come il trasporto pubblico locale non sia solo uno dei servizi sui quali si misura la capacità di risposta delle Regioni e dei Comuni, ma un volano importante per l'economia del nostro Paese. Ma su questo punto il vostro decreto-legge anticrisi contraddice il vostro federalismo, svelando così una delle prime colossali bugie che avete raccontato al Paese.

Il secondo punto sul quale mi voglio soffermare riguarda il sostegno alle imprese in questo momento di difficoltà di accesso al credito e di stretta finanziaria. Vi sono imprese sane che da mesi, talvolta anni, sono in attesa di vedersi riconosciuti dallo Stato i pagamenti a loro spettanti, pur avendo continuato a garantire agli utenti il regolare svolgimento dei servizi. Ciò condanna molte aziende sane ad una crisi pesante sul versante della continuità ad operare nel sistema economico, con la conseguente caduta verticale di buona parte dell'occupazione diretta e nelle attività dell'indotto.

Questa vostra undicesima richiesta di fiducia è un errore ed il rifiuto a ogni modifica migliorativa del decreto-legge in esame non potrà che produrre le contraddizioni e le difficoltà che abbiamo ripetutamente segnalato in questi mesi. Questa però, purtroppo, è la vostra idea dell'Italia: non un grande Paese in grado di uscire con una politica solidale di alto profilo dalle attuali difficoltà sociali ed economiche, ma un'Italia piccola, ripiegata su se stessa ed incapace di affrontare a viso aperto il futuro del proprio destino.

Per questo non meritate la fiducia di quella parte dell'elettorato che è ancora vasto ed attivo e che noi rappresentiamo, che non smette di sperare in un futuro migliore al quale voi, purtroppo, avete dimostrato di non voler appartenere. (Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, vorrei cominciare il mio intervento ricordando ai pochi presenti in Aula le parole contenute nel messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica, parole come sempre di saggezza, di equilibrio, come sempre osannate da tutti, maggioranza, opposizione, Governo, società civile.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,50)

(Segue ARMATO). Il presidente Napolitano, dando così vera e costruttiva speranza al Paese - altro che il richiamo al vacuo ottimismo che ogni tanto fa il Presidente del Consiglio - ci ha detto che dalla crisi economica, finanziaria e sociale che ha ormai investito anche l'Italia si può uscire meglio di come vi si è entrati. Ha usato questa bellissima espressione: «può uscire una società più giusta». E ci ha ricordato che per farlo è necessario cercare di assumere provvedimenti condivisi con le parti sociali e, se possibile, tra maggioranza e opposizione. Ma il Governo e la maggioranza si sono comportati in modo diametralmente opposto.

Su quella che avrebbe dovuto essere una straordinaria operazione di sostegno al Paese reale, all'economia, ai più deboli, alle imprese non si è consultato con nessuno. Eppure, la settimana scorsa proprio qui in Senato sul federalismo fiscale si è avuta la dimostrazione di come con il dialogo e la disponibilità si possono superare gli steccati e i limiti ideologici e fare davvero l'interesse del Paese. Ma c'è di più e, anzi, di peggio.

Questo provvedimento reca una dizione molto importante e molto significativa: «misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale» ma, purtroppo, tra il titolo e i contenuti del provvedimento non vi è alcuna corrispondenza. Non siamo assolutamente in condizione di affrontare in un quadro strategico nazionale misure anticrisi per sostenere famiglie, lavoro ed imprese. E credo sia importante sottolinearlo perché ci troviamo di fronte ad un Governo ed al suo Ministro dell'economia che per mesi ci hanno detto che tutto avevano capito e tutto avevano anticipato e che "avevano messo al riparo l'Italia dalle conseguenze di un'eventuale crisi". Invece, i risultati di alcuni provvedimenti sbandierati come panacea sono già negativi e sotto gli

occhi di tutti, dall'abolizione dell'ICI alla detassazione degli straordinari: tutte misure che invece che sostenere o prevenire hanno comportato danni e più volte, come nel caso della Robin Hood tax, è stato necessario rivedere le decisioni e correre a tardivi ripari.

Ma andiamo avanti. Un'Italia più giusta, auspicava il Presidente.

Noi sappiamo che le cause della crisi economica sono da ricercare in gran parte fuori dal nostro Paese, ma sappiamo anche che essa colpisce i Paesi anche a secondo della loro capacità di reazione; colpisce i Paesi che sono in grado di reagire perché hanno gli strumenti per farlo ed altri che, invece, hanno più difficoltà. Quando pensiamo all'Italia pensiamo ad un Paese che presenta la più grande distanza tra le aree sviluppate e quelle meno sviluppate, una distanza che, come purtroppo ci dicono gli ultimi dati disponibili, non si sta riducendo, come capita per esempio in Spagna, Germania, ma sta aumentando. È di oggi la notizia delle aziende chiuse nella Provincia di Napoli aumentate del 600 per cento nell'ultimo anno. Il Governo e la maggioranza non fanno davvero nulla per invertire questa drammatica tendenza, anzi, dall'inizio dell'attuale legislatura viene portata avanti una sistematica azione di svuotamento degli interventi di investimento produttivo nelle aree più deboli del Paese che sono tra le poche misure che bisognerebbe adottare per aggredire la crisi.

Se la crisi è frutto di disuguaglianza la prima cosa da fare è proprio favorire lo sviluppo nelle zone deboli del Paese e contemporaneamente venire incontro, come diceva poc'anzi la collega Baio, ai ceti deboli del Paese. Ma se questo è vero, non si possono usare le risorse destinate alle zone deboli del Paese per fare tutto quello che si vuole, per mettere delle toppe. Non è possibile tagliare 16,600 miliardi di FAS, come è stato fatto finora, con la motivazione risibile che, siccome le amministrazioni di quelle aree, le classi dirigenti del Sud, non sono in grado di spendere i loro soldi, allora gli vengono tolti così si risolve il problema.

Voglio ora fare due brevissime considerazioni. La prima non è mia ma del Presidente degli USA il quale, a chi gli chiedeva perché il Paese deve aiutare chi non ha saputo fare scelte oculate con i mutui, ha risposto: se il tuo vicino per una negligenza, per una cicca accesa, ha la sua casa che va a fuoco, tu pensi a spegnere l'incendio, anche perché sai che quello prima o poi si può allargare e colpire anche te e la tua casa. Se utilizziamo come spiegazione il fatto che il taglio è frutto dell'incapacità, condanniamo quelle aree, quei cittadini all'abbandono a vita e prima o poi quell'abbandono influenzerà anche il resto del Paese.

La seconda considerazione, a mio avviso più importante, va invece in direzione contraria e parte dal presupposto che il Sud e i Sud del Paese non rappresentano un peso o un'area assistita, ma un'opportunità per l'Italia, un luogo di sviluppo ed espansione per tutto il Paese. Perché questa consapevolezza non è un valore comune? Perché i nostri colleghi meridionali della maggioranza non si oppongono a ciò? Per esempio, al fatto che ancora una volta vengono penalizzate le aree del Sud con le imprese che dovranno pagare, grazie alla differenziazione delle tariffe energetiche, un costo maggiore? Questo è un altro rischio spaventoso e, nel frattempo, sono stati cancellati tutti gli strumenti che avrebbero potuto portare più investimenti al Sud del Paese.

Signora Presidente, allego al Resoconto il resto dell'intervento e concludo dicendo che proprio quell'Italia più giusta e più uguale,

auspicata dal presidente Napolitano, purtroppo in questo momento non è una realtà. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta, per l'undicesima, malgrado vi sia una maggioranza consistente al Senato - 40 voti in più - e nonostante il comportamento limpido e trasparente dell'opposizione, che sia nelle Commissioni che in Aula non ha mai fatto il minimo accenno di ostruzionismo (addirittura neanche ieri, quando si sarebbe potuta avanzare la richiesta di numero legale, non è stata fatta) avete posto il voto di fiducia. Forse è perché c'è qualcosa che non va e che comincia a scricchiolare nella vostra maggioranza. Come altri senatori hanno già ricordato in quest'Aula, il combinato disposto decreto-legge voto di fiducia, in una condizione che vede questa maggioranza schiacciante, finisce per calpestare le prerogative parlamentari ed impedisce di apportare qualche miglioramento, che invece sarebbe doveroso e persino necessario a questo provvedimento anticrisi.

Con il contributo dell'opposizione avevamo presentato alcuni emendamenti ed eravamo anche disponibili, in Commissione, a ridurli. Innanzitutto, si potevano tagliare gli sprechi e devolverli al sostegno duraturo dei salari, cioè ad una vera e propria redistribuzione del reddito; inoltre, si potevano tassare i redditi miliardari e puntare sulla crescita e sulle nuove risorse tributarie che essa avrebbe determinato.

Il bonus per le famiglie è la ripetizione dell'intervento effettuato dal Governo Prodi nel 2007, quando il PIL era intorno al 2 per cento. Nel 2007 il bonus aveva senso in quanto si perseguiva una finalità redistributiva. Oggi, date le condizioni attuali ed attese dell'economia, sarebbe stato necessario un intervento di portata ben più ampia, sia per importo medio che per numero di contribuenti interessati. Data la necessità di sostenere anche i redditi medi - anche il ceto medio sta soffrendo i morsi della crisi - la misura da attuare sarebbe stata un innalzamento permanente delle detrazioni per un importo medio almeno di 500 euro l'anno per i redditi da lavoro e da pensione.

Abbiamo già parlato anche ieri dell'autorizzazione in bianco data all'utilizzo della Cassa depositi e prestiti, ossia ai risparmi dei vecchi, degli italiani. Infatti le Poste stanno anche dove non ci sono le banche, anche nei paesini sperduti. Si dà carta bianca al Ministro dell'economia nell'erogazione dei risparmi pubblici. Noi non siamo contrari a fare la concorrenza al settore bancario, per carità, perché la concorrenza è sempre amica dei consumatori e dei risparmiatori. Però, quando si concede questa carta in bianco al Ministro dell'economia senza la necessaria trasparenza, vuol dire dare un potere discrezionale, che può avere dei pericoli.

Non abbiamo detto che tutto era da buttare di questa manovra. Avevamo detto che il bonus delle famiglie andava bene, così come altre misure quali il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, l'IVA da pagare al momento dell'incasso, gli sconti sull'IRES e sull'IRAP, il blocco delle tariffe ferroviarie in favore dei pendolari, la detassazione degli straordinari (che in tempi di recessione sembra quasi una beffa).

Non va invece bene non aver detassato i salari e le pensioni. Il ministro Tremonti ha sempre parlato della necessità di evitare i benefici a pioggia e di concentrarli su pochissimi obiettivi, soprattutto in un periodo di penuria e di scarsità. Ha fatto invece esattamente il contrario ed è per questo che la sua non è una manovra, ma uno stillicidio di interventi disseminati in 36 articoli. Bastava concentrare tutte le risorse disponibili sulla detassazione dei salari al di sotto di una soglia di 30.000 euro di reddito.

Non parliamo poi della ciliegina sulla torta, quella dell'IVA dal 10 al 20 per cento sui contratti di SKY, che si riverbererà su 4 milioni di famiglie.

Ma quando non si ha la diretta percezione di una crisi che viene da lontano, che risale almeno al 7 agosto 2007, data del primo allarme dei subprime; quando si gioca con la «manovrina anticrisi» alla stessa stregua dei prestigiatori con il gioco delle tre carte, come ha giocato il ministro Tremonti, che il 16 novembre scorso a Washington ha annunciato un piano roboante da 80 miliardi di euro, diventati, dopo solo tre giorni, 12, per scendere a 7, poi a 6,5 e, infine, non si sa bene, a 4 o 5 (gli stessi soldi che sono stati sperperati per salvare i capitani coraggiosi, quelli di Alitalia); quando si promette di utilizzare fondi europei già assegnati alle Regioni, non si compiono quegli atti necessari di cui i precari, le famiglie, le imprese e i lavoratori avrebbero bisogno per approntare un piano straordinario di uscita dal tunnel della crisi. Ricordo i 60.000 posti di lavoro messi in discussione nel settore dell'auto. Per carità, bisogna anche discutere su quali vantaggi fiscali concedere.

Chiudo dicendo che i migliori fiscalisti sono dei pessimi economisti. Immaginiamo quei tributaristi mediocri quali danni faranno al Paese con manovre di puro stampo illusionistico e da commedia degli inganni. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (PD). Signora Presidente, già altri colleghi, in maniera molto più autorevole di quanto non possa fare io, hanno segnalato l'assoluta incongruità tra il nome così impegnativo e significativo del provvedimento - «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale» - e la realtà dei fatti.

Pur considerando il limite dell'efficacia di un intervento in un'Aula praticamente deserta, a futura memoria forse sarà comunque il caso di segnalare la piena presa di coscienza, la piena consapevolezza che il nostro partito ha riguardo a questo ennesimo inganno. È un inganno che si misura sia sulla base dell'efficacia - che non c'è - del provvedimento a livello nazionale, sia sulla base dei numeri. È un provvedimento assolutamente incongruo rispetto a quanto è stato fatto dagli altri Paesi europei ed assolutamente distratto, distante ed estraneo rispetto alle effettive necessità del Paese.

Però questo decreto serve per fare cassa dal punto di vista dell'audience; serve per continuare questa commedia degli inganni; serve per continuare a far credere al popolo italiano che a Roma c'è un Governo che governa e che decide, il cui Capo può tranquillamente anche permettersi il lusso di trascorrere tre o quattro giorni la settimana in

Sardegna a fare la campagna elettorale, tanto le cose a Roma vanno a meraviglia.

Ho parlato di paradossi. Ne vorrei sottolineare uno in maniera molto esplicita. I vari rappresentanti del Popolo della Libertà, della Lega e del Governo, quando vengono opportunamente interrogati riguardo all'effettiva efficacia di questo provvedimento a beneficio dei lavoratori dipendenti, all'unisono, come in un ritornello ormai stantio, dicono che in questo provvedimento c'è la detassazione degli straordinari. Questa è una beffa nella beffa, perché di straordinari in Italia non ne fa più nessuno. Questo è un Paese ormai allo sbando, un Paese in cui la cassa integrazione non basta più, tante sono le persone che ne hanno bisogno; è un Paese che, alla stessa stregua degli altri Paesi d'Europa, probabilmente dovrebbe interrogarsi su come organizzare meglio il lavoro ordinario, piuttosto che parlare di lavoro straordinario. C'è il problema della sopravvivenza, figuriamoci se possono essere attenuati i bisogni, ristorati i morsi della fame dei lavoratori dipendenti detassando un istituto, quello degli straordinari, che ormai è scomparso dal nostro Paese. Mi chiedo se ci sia un po' di malafede in questo provvedimento e se qualche burlone, solito a raccontare le barzellette nelle piazze d'Italia, abbia voluto inserire questo elemento per indurre all'ottimismo e magari per costringere qualcuno anche ad aumentare il livello dei consumi con i soldi che non ha.

Inoltre, a costo di essere ripetitivo, vorrei esprimere il mio personale parere riguardo a quella che considero la vergogna della social card. Checché se ne possa dire, checché si possa affermare che più che l'onor poté il digiuno, credo non sia lecito e consentito determinare pseudoprovvedimenti governativi mettendo in discussione e mortificando la dignità delle persone. La certificazione della propria indigenza costituisce la peggiore gogna che un Governo possa determinare a carico di quanti dovrebbero essere i più sostenuti, i più aiutati, per l'appunto i deboli. Questa misura è strutturalmente evanescente, politicamente e socialmente dannosa e pericolosa.

Un altro capolavoro è quello di cui si stanno occupando i giornali italiani in questo periodo: 30.000 uomini appartenenti alle Forze armate che, come un sol uomo, verranno dispiegati e impiegati nel territorio italiano per risolvere tutti i problemi dell'ordine pubblico, stupri compresi. Credo che questo sia un esempio di schizofrenia che andrebbe esaminato proprio clinicamente, perché a tutto deve esserci un limite, non è possibile che basti avere lo stemma della Presidenza del Consiglio alle spalle per poter sparare le peggiori sciocchezze: 30.000 uomini presi dalle Forze armate rappresentano un inganno, una stupidità assoluta, sono la manifestazione più concreta di quanto siano poco chiare le idee di chi ci governa.

Vorrei dare una risposta finale con gli ultimi secondi a mia disposizione: il nostro Paese, che ha già cinque corpi di polizia, con l'immissione della Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito, avrebbe otto corpi di polizia e questo avverrebbe alla faccia di Brunetta che vuole semplificare riducendo ciò che, con grande superficialità ed estrema demagogia, chiama il mondo dei fannulloni. Anche per queste ragioni il Gruppo del Partito Democratico non voterà la fiducia. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signor Presidente, la prima osservazione che vorrei fare è di metodo. Si dice che in Italia funzioni il bicameralismo perfetto, ma in realtà l'esperienza degli ultimi anni e soprattutto degli ultimi mesi mostra una smagliatura all'interno di questa impostazione. Stando alla congiunta opera delle due Camere, appare molto più chiara una prassi in base alla quale ciò che viene discusso ed approvato in una Camera poi nell'altra corre di filato fino a una rapida conclusione ed in questo modo i termini classici del confronto tra i due rami del Parlamento vengono sostanzialmente vanificati.

La vanificazione è tanto più evidente quando si vedono provvedimenti che hanno quasi esclusivamente la forma di decreto, con dubbi estremi su necessità, urgenza, premesse di costituzionalità e così via, che vengono affrontati con la massima rapidità e poi risolti quasi istantaneamente con la fiducia. Dopodiché, l'idea che si possa discutere nell'altra Camera di una questione che è stata così contratta e risolta con la fiducia si perde, per cui nella Camera successiva il dibattito è ancora più contratto e alla fine chiuso da un altro voto di fiducia. È quello che sta succedendo per il provvedimento in esame, è già successo, continuerà a succedere. Tutto ciò pone un problema di riflessione collettiva sul cosiddetto bicameralismo perfetto, sull'autonomia delle Assemblee elettive. Un giorno o l'altro, il Presidente del Consiglio dovrà decidersi a venire a trattare questo argomento in quest'Aula che solitamente diserta.

Per quanto riguarda il disegno di legge anticrisi, c'è un'evidente sproporzione tra la natura della crisi e i provvedimenti. La natura della crisi appartiene in grandissima parte ad un contesto internazionale che è complicatissimo, su cui non entro, però ci sono degli aspetti specifici della crisi italica che vengono dimenticati. Dal mio punto di vista, dal punto di vista del Gruppo dell'Italia dei Valori, l'elemento fondamentale, che poi riunisce tutti gli altri, è la caduta del potere d'acquisto dei salari, delle pensioni e un sostanziale drastico peggioramento delle condizioni di vita che non può essere fatto dimenticare dalla tecnica mediatica in uso da qualche tempo, che cerca di persuadere gli impersuadibili che stanno bene.

Ci sono quattro fattori della caduta del potere d'acquisto che devono essere seriamente tenuti in considerazione.

Il primo è storico e attiene a come è stato gestito, malissimo, il cambio della moneta. Il centrodestra ha sempre fatto scandalo sulla questione dell'euro di Prodi sollevando un polverone pazzesco, ma in realtà il danno effettivo della gestione del cambio di moneta non dipende tanto da quello che il centrodestra ha sostenuto, cioè l'errata valutazione della lira in confronto all'euro, quanto dal fatto che l'assoluta mancanza di controlli, il liberismo più sfrenato dato a chi aveva il potere di utilizzarlo ha determinato una redistribuzione della ricchezza forzosa all'interno della società italiana. In tal modo, i redditi da lavoro si sono nettamente impoveriti e ci sono dei ceti, in parte chiaramente identificabili, in parte meno, un po' misteriosi, ma sostanzialmente i ceti dell'intermediazione, che sono riusciti a fare aggio sulla moneta e hanno trasformato il passaggio dalla lira all'euro in un'occasione di appropriazione privatistica di risorse economiche collettive.

Il secondo elemento è una politica fiscale che il centrodestra ha sempre fatto nettamente, anche dichiaratamente, senza timore di preoccuparsi troppo, a vantaggio dei ricchi e degli evasori. Questo ha aggravato il male.

Il terzo punto è più oscuro, è meno noto, però è importante anch'esso, ed è il fatto che costantemente i tassi d'inflazione programmata sono stati sempre regolarmente al di sotto dell'inflazione reale. C'è una sorta di lotta tra mondo ufficiale e mondo reale nell'economia che si combatte a tutto danno del mondo reale.

Il quarto elemento, che strategicamente è il più disastroso nel futuro, è quello della diffusione con tutti i mezzi possibili e immaginabili del lavoro precario, che porta con sé una quantità di conseguenze di cui certamente alcune parti politiche possono essere soddisfatte. Per esempio, la diffusione estrema del lavoro precario comporta l'indebolimento dei sindacati. È evidente che nella situazione odierna ci sono parti politiche che possono gioire di questo fatto, ossia che il sindacato sia ridotto ormai sullo sfondo nella scena economica. I Ministri teorizzano che il conflitto del lavoro ormai non ha più ragione di esistere e la ragione è molto semplice, perché il conflitto lo governano solo loro, direttamente, a vantaggio dei poteri economici.

La manovra, nel complesso, è inesistente. Altri colleghi hanno già riferito alcune grandezze, però è interessante ricordarle, perché il Servizio bilancio della Camera, non un punto di vista di parte, ricorda che il piano di Tremonti annunciato a Washington qualche tempo fa parlava di 80 miliardi, dopo tre giorni gli 80 miliardi erano diventati 12,7, dopo un po' di tempo erano passati a 7, poi a 6,5, il 29 novembre scorso erano 3,7 miliardi, infine, oggi, c'è addirittura un rovesciamento: invece di esservi un saldo passivo di impegno, c'è un saldo attivo di 390, e c'è chi dice anche 500 milioni. Il saldo positivo significa che invece di mettere risorse si levano, e quindi in realtà è una manovra in «levare», invece che in «mettere».

Cosa si sarebbe dovuto fare? O aumentare la spesa pubblica o ridurre la pressione fiscale. Invece, l'incremento netto delle entrate previste funziona solo per compensare le spese e questo contrasta con la visione classica, comunemente accettata, per cui in recessione l'unica vera e autentica soluzione per risolvere i problemi è darsi da fare per far ripartire l'economia. Questa manovra non ha alcun carattere che lasci pensare alla possibilità di una ricostruzione o di un nuovo dinamismo dell'economia. Inoltre, ci troveremo anche in difficoltà nei confronti della dimensione europea, perché nel quadro europeo ci saranno iniziative di stimolo fiscale in questa direzione, mentre in Italia questo tipo di impegno non ci sarà.

Il rigore, questo rigore predicato, volto a tenere tutto sotto controllo e ad evitare di spendere troppo, contrasta con la prassi del Governo. Entro certi limiti, se il Governo fosse del tutto coerente con la sua impostazione gli si potrebbe riconoscere se non altro la virtù della fermezza. Invece, in realtà, c'è un Governo che sceglie una manovra che fa il solletico alla crisi economica, finge di affrontare i problemi sostanziali, risparmia, non tira fuori risorse, ma poi le dilapida in voragini vertiginose.

Il deficit durante il Governo Prodi era sotto il 2 per cento, ora è già al di sopra del 3 per cento e ci sono alcune dispersioni di fondi pubblici che sono veramente impressionanti: ricordo, signora Presidente, che sono stati sottratti ai Comuni circa 3miliardi, con l'abolizione dell'unica imposta federalista che c'era in questo Paese. Questa è una frase fatta, lo so: è già stata detta tante volte. Tuttavia, vale la pena di ripeterla, perché se c'era una possibilità per i Comuni di gestire una certa grandezza economica autonoma era quella; è stata tolta di mezzo e

la ricompensa non è pari alla sottrazione. Poi c'è la dispersione dei fondi nell'Alitalia, che è impressionante: 4-5 miliardi che saranno pagati dai cittadini, perché si sono voluti togliere i debiti dall'impresa, insaccarli tutti dentro un'altra falsa impresa e permettere all'Alitalia di accedere poi ad una trattativa dinamica con i capitani coraggiosi. L'Air France, tra quattro anni, probabilmente potrà avere quasi gratis l'impresa che avrebbe pagato e di cui si sarebbe assunta i debiti.

Insomma, ci sono cento e un motivi per avere un punto di vista contrario nei confronti del provvedimento in esame. (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo già esposto in maniera chiara ed esaustiva i meriti ed i contenuti positivi di questo provvedimento nel corso della discussione generale. Ora è stata chiesta la fiducia: si tratta di fiducia tecnica e non certamente politica, dovuta alla scadenza dei termini di conversione del provvedimento in esame e quindi alla necessità di una sua approvazione celere, pena la decadenza del decreto-legge.

D'altronde, come forze di maggioranza abbiamo espresso i pregi del provvedimento. La Lega - e in particolare il sottoscritto - ha evidenziato le preoccupazioni che la crisi con i suoi effetti a livello mondiale ha generato in tanti Paesi anche europei con trend di crescita e di sviluppo importanti negli ultimi anni, determinando un fermo totale e un arretramento veramente pericoloso e grave, che hanno creato situazioni sociali delicate e difficili. Penso all'Estonia e, in particolare, all'Islanda, con le dichiarazioni di questi giorni, la necessità di elezioni anticipate e le dimissioni del Governo.

Come ho già detto, noi siamo intervenuti preventivamente, cercando di dare un segnale importante e di evitare i maggiori dissesti che questa crisi avrebbe potuto comportare. È notizia di questi giorni il nuovo modello contrattuale, a mio avviso importante per dare un segnale al Paese di concretezza stante la preoccupazione per il lavoro. Sappiamo quante aziende chiudono e sono in difficoltà nei pagamenti: è un fenomeno che ci preoccupa e che stiamo monitorando con attenzione. Questo accordo darà effetti positivi sulle buste paga dei dipendenti, che vedranno un netto miglioramento dei loro salari, oltre ad una minore pressione fiscale.

Sono i primi interventi da cui si comprende che, dopo aver arginato il fenomeno finanziario, si sta provvedendo con interventi sull'economia reale. Per noi sarà importante anche provvedere finanziariamente - stiamo facendo studi in proposito in Commissione - ed intervenire sul calcolo della pressione fiscale che ricade sulle famiglie, che devono essere messe al centro della nostra attenzione al di là del lavoro e dell'impresa. Quindi credo che lavorare sul famoso quoziente familiare sia un fatto doveroso ed importante per questo Parlamento e per questo Governo.

Vorrei però tornare al provvedimento in discussione: si è sentito dire che è insufficiente, limitato ed incompleto. I pregi sono stati già esplicitati: possiamo anche ritenerci fortunati nel dire che possiamo fare questo tipo di provvedimento. Il nostro Paese, infatti, da

trent'anni a questa parte, ha avuto una gestione della propria finanza, del proprio debito pubblico complessivo non efficiente e non efficace con un saldo negativo, specialmente di parte corrente, preoccupante.

Ora i nodi vengono al pettine: dall'indebitamento sulla parte investimenti - doveroso per lo sviluppo del Paese - si è passati ad un saldo negativo sulla parte corrente. Questo Governo, dunque, fa bene a tenere saldi e fermi i differenziali e a contenere il debito di parte corrente, in modo che possano generare anche quelle risorse di investimento che determineranno la ripresa ed una certezza di recupero dopo questo momento di crisi. Bisogna però anche riconoscere che, in tutti questi anni, non si è avuto il coraggio di affrontare una riforma importante e fondamentale del nostro Paese che riguardava, ad esempio, anche la finanza: si tratta del federalismo fiscale che, finalmente, sotto pressione, dopo molti anni di impegno e di costanza da parte della Lega, finalmente è arrivato in porto ed è stato positivamente evaso da questo ramo del Parlamento con un lavoro molto importante di approfondimento.

In questo caso meglio tardi che mai, ma sicuramente tardi. Pertanto, come dicevo prima, occorre approvare velocemente e rapidamente questo provvedimento, che dà e deve dare fiducia alle imprese e far comprendere che vi sono dei primi interventi per la famiglia e per il sostegno delle persone svantaggiate, nonché segnali importanti per la ripresa economica, per le piccole e medie imprese, il vero tessuto portante del nostro Paese, in particolare della Padania e del Nord, che, come ho detto ieri, è ancora la reale e unica economia di tutto il Paese.

Con il federalismo fiscale ci auguriamo poi che le locomotive diventino le Regioni, con una seria, sana e libera concorrenza, mutuando quindi una dall'altra tutti i pregi ed i benefìci che ognuna può dare, secondo quel principio fondamentale, che ormai è diventato patrimonio di tutti noi, dei costi standard, superando i costi storici e quindi superando definitivamente questo modello di crisi che ci ha visto, non dico impreparati, ma sicuramente deboli, perché in questi trent'anni forse siamo stati troppo leggeri nella nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Castro. Ne ha facoltà.

DE CASTRO (PD). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il decreto-legge n. 185 il Governo introduce un insieme di norme dirette a fronteggiare l'eccezionale situazione di crisi internazionale, favorendo l'incremento del potere di acquisto delle famiglie, il sostegno al lavoro, all'occupazione ed alla competitività del Paese.

Una manovra anticrisi che, nel complesso, tra spese ed entrate vale oltre 5,5 miliardi di euro, ma che non include al suo interno disposizioni esplicitamente riconducibili alla risoluzione della crisi che sta interessando il settore agroalimentare e della pesca né, tanto meno, misure specifiche per il suo rilancio competitivo.

All'interno di un decreto-legge volto all'incentivazione delle imprese e dell'occupazione e che mira a «ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale» è inaccettabile dover constatare la totale assenza di interventi finalizzati al rilancio competitivo del settore agroalimentare. Ed è spiacevole anche considerare che in tutti i Paesi europei, dove si stanno affrontando decreti anticrisi, sono sempre

citate, dal cancelliere Gordon Brown al presidente Sarkozy, le parole "agricoltura" e "settore agroalimentare" e le difficoltà che questo settore sta vivendo.

Come già accaduto nel corso dei primi mesi di questa legislatura (ricordo il Documento di programmazione economico-finanziaria, il decreto-legge n. 112, ma anche la legge finanziaria), ancora una volta l'agroalimentare, e con esso le tante eccellenze del made in Italy, viene messo da parte da un Governo che, invece di dare ascolto alle segnalazioni sullo stato di crisi del comparto provenienti dal mondo produttivo e dai senatori del Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura, ha deciso di intervenire operando vistosi tagli. Un Governo che non intende assumersi la responsabilità di provvedere al sostegno ed al rilancio competitivo dell'agricoltura italiana che, invece, necessita urgentemente di un progetto strategico, che abbia una prospettiva di ampio respiro e che sappia attivare interventi strutturali profondi.

Anche quando siamo riusciti in questa Aula, dopo innumerevoli sforzi, ad ottenere qualche modesto risultato, si è verificato che alla prima occasione utile il risultato conseguito sia stato ridimensionato dal Governo, quasi sempre a causa della riduzione dell'originaria copertura finanziaria. Mi riferisco, signora Presidente, al decreto-legge n. 207, cosiddetto proroga termini, dello scorso 30 dicembre, al cui interno il Ministro dell'economia ha previsto la soppressione e l'abrogazione di disposizioni a sostegno dell'agricoltura e della pesca approvate solo poche ore prima nella legge di conversione del decreto-legge n. 171, così come il collega Andria ha segnalato nel suo intervento di ieri. Si tratta di misure importanti che vengono a mancare in un momento in cui gli elementi di debolezza del comparto agroalimentare sono amplificati dalla volatilità dei prezzi, dalle inedite difficoltà di accesso al credito e da un ruolo sempre meno incisivo del sostegno pubblico.

Un settore, quello dell'agricoltura e della pesca, signora Presidente, che come più volte ribadito dai banchi di quest'Aula sta attraversando una delle fasi più difficili degli ultimi trenta anni. I costi produttivi e gli oneri sociali sono raddoppiati, anche per il forte rialzo della spesa per l'acquisto dei fattori produttivi, che incidono pesantemente sulla gestione aziendale (pensiamo ai concimi, al gasolio, alle sementi e all'energia elettrica). Di contro, i prezzi all'origine, dopo una fase di rialzo nella prima metà dello scorso anno, sono in caduta libera: stando agli ultimi dati disponibili, sono scesi in media del 7 per cento, con punte del 35-50 per cento per il mercato dei cereali. E in effetti, già lo stiamo vedendo sul livello dei redditi degli agricoltori, che dopo l'impennata del 2008 ovunque segnala un calo.

Dunque, vi è un diffuso pessimismo anche tra gli operatori dell'industria alimentare e della cooperazione, come dimostra l'indagine appena completata dall'ISMEA su un panel di circa 1.200 operatori, da cui emerge che il clima di fiducia del settore, nel quarto trimestre 2008, ha fatto segnare un netto peggioramento (scendendo da meno 0,7a meno 13,6).

Una crisi testimoniata a gran voce da tutte le organizzazioni professionali e sindacali del settore che abbiamo ascoltato in Commissione agricoltura durante le numerose audizioni svolte nel corso degli ultimi mesi. Voglio però citare anche le manifestazioni di piazza che hanno interessato importanti organizzazioni agricole del nostro Paese.

In tale contesto, attraverso gli emendamenti presentati dal Gruppo PD in Commissione agricoltura al disegno di legge in discussione, avevamo

chiesto - anche se purtroppo, ancora una volta, siamo rimasti inascoltati - di reperire le risorse necessarie ad attivare immediatamente una serie di misure straordinarie, richieste a gran voce da tutta la filiera, per rilanciare e sostenere il settore agroalimentare. Avevamo previsto il completamento delle opere previste dal Piano irriguo nazionale, finanziato nelle precedenti leggi finanziarie, cui invece importanti risorse finanziarie sono state tolte da questo Governo. Lo stesso discorso vale per l'incremento della dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale, a proposito del quale, onorevoli colleghi, a prescindere dalla possibilità o meno di utilizzare i fondi comunitari, cosa che il ministro Zaia ci ha detto in Commissione, occorre precisare che il suddetto fondo per il 2009 non ha un euro di copertura finanziaria.

Avevamo chiesto inoltre l'incremento della dotazione del fondo istituito per le azioni a sostengo del made in Italy, prima da noi aumentato, anche con il plauso del Governo, poi eliminato nella legge successiva. Avevamo chiesto la proroga per il triennio 2009-2011 degli sgravi contributivi per le aree svantaggiate del Paese, che, voglio ricordarlo, da aprile non avranno più copertura: la proroga fino ad aprile infatti non dà alcuna certezza agli operatori delle aree svantaggiate, le quali - tengo a ribadirlo - non riguardano solo il Mezzogiorno, ma importanti zone del Centro-Nord, così come le aree di montagna. Avevamo chiesto altresì misure a sostegno del ricambio generazionale in agricoltura e per l'estensione a tutto il territorio nazionale del credito d'imposta.

Insomma, signor Presidente, per tutte le ragioni che ho appena illustrato, concludo preannunciando che, con i colleghi del Gruppo del PD impegnati nella Commissione agricoltura di questa Camera, esprimeremo un voto contrario, che riteniamo sia in sintonia con quanto il Paese oggi chiede per questo settore. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

</ text >

< text s134 >
Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1315) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 18,07)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1315, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo la discussione della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (Misto-MPA). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, per la parte marginale presente, in questo breve intervento vorrei esprimere il rammarico per un'occasione perduta qual è questo provvedimento, e non soltanto perché questo ramo del Parlamento è stato privato sostanzialmente e formalmente della possibilità di incidere in modo significativo su di esso. Sappiamo bene che la tempistica strettissima della conversione del decreto lo rendeva di fatto inemendabile, e questo è anche l'effetto della scelta di avere indirizzato il provvedimento in esame alla Camera quando, invece, in origine era stato trasmesso al Senato dal Governo.

Èdi fatto inemendabile per i tempi di conversione, ma probabilmente lo è anche politicamente, visto che alla Camera, quanto meno per la parte che ci riguarda, questo decreto, che già nel titolo assume la portata di un provvedimento di straordinaria incisività per contrastare la fortissima crisi economica che sta mettendo in grave difficoltà il Paese, avrebbe meritato dal Governo un'attenzione più seria, più equa rispetto ai problemi di tante parti del Paese. E invece questo provvedimento manca al suo obiettivo fondamentale di rispondere con equità alle difficoltà.

Quando ho preso atto della condizione di limitatezza assoluta che il Senato avrebbe avuto rispetto al decreto, per una volta mi sono sentito liberato da un peso. In fondo, potevo evitarmi tante iniziative emendative, tante interlocuzioni con gli amici del Governo, i relatori di maggioranza e i Presidenti di Commissione, che poi ogni volta deludono le nostre aspettative.

In questo caso, in fondo, questo rito mi era personalmente risparmiato, visto che era stato consumato alla Camera dai miei colleghi, che hanno prodotto iniziative parlamentari serie e rigorose, tutte perfettamente nell'alveo delle indicazioni del Governo, e che hanno trovato una risposta unica, immodificabile e ripetitiva sino all'ossessione: no, no, no. Non ci sono soldi, non c'è nessuna possibilità, non c'è alcuna praticabilità per le vostre iniziative emendative. Ma questo, signora Presidente, non toglie nulla... (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è un brusìo di sottofondo, come al solito. Chi non è interessato alle dichiarazioni può accomodarsi nelle adiacenze e continuare a chiacchierare.

PISTORIO (Misto-MPA). Forse i miei colleghi sono consapevoli della inutilità del mio intervento, ne hanno coscienza piena e non perdono quindi tempo ad ascoltarmi. Il mio intervento rimarrà agli atti e io avrò consumato questo tempo e assolto alla mia funzione di ricordare. Non smetterò infatti di ricordare al Governo e alla maggioranza parlamentare che in tutti gli atti che stanno affrontando i temi economici c'è un

grande assente, il Sud, ma c'è anche un altro grande assente: il programma di Governo.

Amici carissimi, vi leggo il punto 5 (che è sintetico) del programma della coalizione che gli elettori hanno premiato e che hanno premiato molto, anzi moltissimo, nel Sud, visto che questo Governo è in carica perché il Sud del Paese gli ha tributato un consenso forse sproporzionato per l'attenzione che gli viene oggi riservata. Sapete cosa era riportato nel punto 5, che veniva prima del punto 6, sul federalismo fiscale? Si legge: «Noi vogliamo un'Italia che finalmente superi, attraverso un impegno straordinario, il drammatico divario tra Nord e Sud, realizzando una politica che valorizzi la responsabilità dei territori e metta a frutto tutte le energie presenti nel Paese».

Sapete qual è la risposta di questo provvedimento? Il Governo prevede la possibilità di zonizzare le tariffe energetiche, differenziandone il costo e facendolo pesare - sembra paradossale, ma è così - secondo un principio da Robin Hood alla rovescia, per cui i più poveri pagheranno l'energia secondo tariffe più costose. Alla Camera è stato approvato un ordine del giorno del Movimento per l'Autonomia (che il Governo ha accolto) che prevede che il Governo non utilizzi questa facoltà di differenziazione delle tariffe. So che un ordine del giorno non si nega a nessuno, ma noi vigileremo perché questa volta esso venga rispettato. Sarebbe infatti davvero paradossale se le aree del Paese, come la mia Regione (lo sa bene il senatore Centaro, che chiamo in causa perché lo vedo attento), che producono energia a un costo più alto dovessero pagare di più.

Ma perché il costo è più alto rispetto a quello dell'energia idroelettrica prodotta nei bacini del Nord? Perché noi raffiniamo gli idrocarburi e l'energia che forniamo al Paese ci costa pesantemente in termini di inquinamento ambientale e di salute. Costa di più. E adesso, oltre a questo costo che noi già paghiamo in termini di inquinamento e di danni alla salute, volete far pagare di più il consumo di energia a imprese e famiglie. Ma vi rendete conto che questa è un'offesa all'intelligenza e all'equità? Io spero che almeno questo ordine del giorno approvato alla Camera... (Brusìo).

Perdonate se alzo il tono della voce - qualche volta mi viene rimproverato - ma il brusìo dell'Aula mi costringe a farlo per sentirmi io stesso. La scortesia che vi riservo, di farvi gravare questo tono così alterato, è quindi il frutto di una condizione ambientale anch'essa un po' inquinata dal rumore di fondo.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pistorio. Colleghi, consentite al senatore di svolgere il suo intervento. Se non volete rimanere in Aula vi invito ad uscire, per cortesia. Dalla Presidenza non si sente l'intervento del senatore. (Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Legnini).

PISTORIO (Misto-MPA). Vorrei esemplificare ulteriormente le nostre perplessità sul provvedimento. Non torno sul tema dell'utilizzo dei fondi FAS, perché si tratta di una tiritera che ormai ha stancato tutti, tranne chi ovviamente sente il peso di queste scelte. Aspetto inoltre che il Presidente del Senato metta all'ordine del giorno le mozioni sui FAS, che tutti ebbero cura di produrre dopo la mia iniziativa, compreso il Gruppo del PdL, che fu impegnatissimo in proposito. È il tema su cui vi è maggiore consenso e forse le mozioni sono state firmate da 300 senatori su 315, ma esso non viene discusso organicamente in quest'Assemblea.

Questa volta tralascio il tema del FAS per parlarvi di credito. Il Governo interviene giustamente per garantire stabilità alle banche perché occorre garantire i risparmiatori. Mi aspetto però che il mio Governo prenda in carico il tema della differenza inaccettabile tra il costo del denaro al Sud rispetto al Nord. Le nostre famiglie e le nostre imprese pagano di più il denaro, perché le condizioni di difficoltà economiche e i rischi che esse assumono sono più gravi, e quindi le banche si garantiscono. Le nostre banche si sono industriate in derivati, in finanza creativa e i loro manager per qualche tempo sono stati maître à penser in questo Paese, titolari di un potere invasivo e qualche volta oscuro. Rispetto a tali manager, che spesso vengono salvaguardati nelle loro responsabilità, il Governo intervenga oltre la moral suasion, in modo incisivo per ridurre il suddetto differenziale, per garantire medesime opportunità nell'accesso al credito nelle diverse aree del Paese.

Vorrei concludere il mio intervento, Presidente, raccontandole dei fondi strutturali: altra preoccupazione. Adesso aleggia l'ipotesi che i fondi strutturali vengano utilizzati non soltanto per gli ammortizzatori sociali, che è un termine generico ma sappiamo che cosa vuole dire. Tuttavia, noi al Sud abbiamo poco da essere ammortizzati, perché siamo già allo scontro frontale; gli ammortizzatori vanno da altre parti! Ciò vuol dire che i fondi strutturali, da aggiuntivi che dovevano essere rispetto agli ordinari, si sono trasformati in sostitutivi e adesso vengono persino sostituiti i destinatari. (Applausi del senatore Astore). Si cambiano le carte in tavola con i fondi strutturali rispetto al territorio a cui è destinata l'allocazione.

Perdonatemi, colleghi, ma alla Camera si può distinguere tra fiducia e voto sul merito del provvedimento. I miei colleghi l'hanno fatto: hanno votato la fiducia, ma non hanno votato il provvedimento. Questo Regolamento, che garantisce la funzionalità e l'agilità parlamentare ma garantisce anche molto il Governo, non me lo consente. Allora, come ho sempre ricordato, il mio voto di fiducia non mancherà perché il mio vincolo alla coalizione rimane intatto: è un voto neutro politicamente, doveroso, che risiede in un accordo politico preesistente. Tuttavia, vi garantisco che sul provvedimento in discussione non c'è alcuna condivisione e pertanto il Governo non ha molto da vantarsi per la fiducia che stasera gli accorderò. Si tratta di una fiducia che viene da lontano e spero potrà andare lontano, ma oggi, in considerazione del provvedimento che ci apprestiamo a votare, è una fiducia che mi costa moltissimo. (Applausi dal Gruppo Misto-MPA e del senatore Fosson).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,18)

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, il nostro Gruppo parlamentare voterà contro il provvedimento in esame, che è tutt'uno con la richiesta di fiducia che il Governo ci chiede questa sera. Lo facciamo per ragioni di metodo e di merito. Dal primo punto di vista, come il collega Zanda ha ricordato anche in Conferenza dei Capigruppo, riteniamo che, se il Governo ha deciso di legiferare in via ordinaria attraverso decreti

delegati e decreti-legge, venga in Parlamento a dirlo, così evitiamo di perdere tempo. Se il Senato e la Camera sono considerati un inutile orpello che allunga i tempi delle decisioni basta dirlo.

Guardate, colleghi, noi siamo costretti a un voto di fiducia su un provvedimento che dovrebbe essere risolutivo dei problemi economici di tanti italiani, ma tale voto ha doppiamente il sapore dello smacco.

In primo luogo, il decreto-legge che dovrebbe essere esaminato da questo ramo del Parlamento per 30 giorni trova un esame d'Aula circoscritto forse a 24-48 ore. Tutto ciò avviene perché questa maggioranza - mi rivolgo senza polemiche al collega Pistorio, comprendendo anche il suo sfogo - ha trattenuto il provvedimento in titolo alla Camera dei deputati per dirimere alcune controversie interne che con la crisi economica delle famiglie italiane non hanno nulla a che vedere e che riguardavano la trattativa su Malpensa e la questione di Roma capitale.

Per quanto concerne quest'ultima, si è trattato di tirare fuori, per l'ennesima volta, in barba alle regole che disciplinano i rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti locali, dal patto di stabilità la città di Roma, destinataria - in violazione dell'articolo 119 della Costituzione, che voi vi vantate di volere attuare con il federalismo fiscale - di 500 milioni di euro, così come il Comune di Catania è stato destinatario di 140 milioni di euro, a valere su risorse che dovevano essere impiegate per lo sviluppo di quei territori e non per il ripianamento a piè di lista di debiti pregressi.

Ripeto che le controversie hanno riguardato anche la necessità di individuare una soluzione per Malpensa. Si è trovata, dunque, una mediazione interna alla maggioranza, codificando quella che era una prassi, vale a dire l'ampliamento delle concessioni in deroga per gli slot su Malpensa, che con la liberalizzazione del servizio di trasporto aereo non ha nulla a che vedere, né per Malpensa né per Alitalia. Ribadisco anche in questa sede che l'unica operazione certa di Alitalia è rappresentata dal carico sulla fiscalità generale e su tutti i cittadini di 3 miliardi di euro di debiti. Questo è il dato: non c'è altro, alla faccia dell'italianità! Lasciamo stare, poi, le partecipazioni azionarie di Air France. Tali questioni, tra un paio di anni, si mostreranno in tutta la loro bellezza!

Questo voto di fiducia è doppiamente beffardo perché siamo stati costretti ad assistere inermi alle contraddizioni e alle controversie interne alla maggioranza, testimoniate anche dalla dichiarazione di voto svolta in quest'Aula dal senatore Pistorio, ove ve ne fosse stato bisogno, considerato l'atteggiamento tenuto dal suo partito alla Camera dei deputati. Tutto ciò, quindi, è servito soltanto a tenere unita la maggioranza rispetto ad un tema che doveva avere un valore strategico per lo sviluppo e il risanamento economico-finanziario del Paese e che in realtà si è trasformato nel punto di equilibrio e di tenuta della maggioranza di Governo.

Da qui nasce il doppio smacco: infatti, la richiesta di fiducia è stata indotta dal fatto che i tempi del dibattito al Senato, per quanto compressi, avrebbero comunque potuto produrre una scadenza dei termini e quindi dell'efficacia del decreto-legge (come è noto, la scadenza è fissata al 28 gennaio prossimo). Le cose vanno chiamate con nome e cognome.

Prendo spunto dall'appello rivolto dal Capo dello Stato affinché le forze politiche trovino un'unità per difendere il sistema economico e

produttivo del Paese, facendo seguito anche alle dichiarazioni rese oggi dal cardinal Bagnasco, presidente della CEI, con riferimento alla necessità di individuare una marcia in più per tutelare i soggetti deboli del nostro Paese, che non sono tutelati (con particolare riferimento alla famiglia) da queste politiche minimaliste che il Governo sta avviando nel nostro sistema economico e finanziario. Si tratta di politiche deboli, che non danno risposte di ampio respiro e - mi sia consentito sottolinearlo - non danno fiducia alle famiglie e ai risparmiatori, cosa di cui, invece, oggi avrebbero veramente tanto bisogno.

Aggiungo che non si fa politica con i diversivi perché, se ogni giorno dovete inventarvi una bufala giornalistica per evitare che il Paese, il Parlamento e la classe politica si occupino dei problemi reali, ad un certo punto anche la vostra fantasia si esaurirà. Avete cominciato con il federalismo fiscale, che sarebbe stata la leva per far cambiare tutte le politiche economico-finanziarie ed affrontare la crisi mondiale congiunturale. Ebbene, il federalismo fiscale, che - Dio non voglia! - si realizzerà tra sette anni, dovrebbe risolvere i problemi congiunturali della crisi economica che proviene dagli Stati Uniti. Siamo quindi passati ai 30.000 militari per le strade delle città, anche questi soldati del bene e, quindi, anche del bene economico. Infine, siamo arrivati allo scandalo delle intercettazioni: un altro grave problema, talmente epocale che pone in secondo piano l'esame impietoso della situazione economica e sociale di questo Paese e delle misure che sono necessarie per uscire dalla crisi.

Questo è il dato politico che registriamo a margine di questo provvedimento e in sede di discussione sulla fiducia al vostro Governo.

Signor Presidente, sarebbe facile polemizzare chiedendo che fine hanno fatto gli 80 miliardi di euro annunciati dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia per aiutare le famiglie e le imprese ad uscire dalla condizione di stress in cui si trovano. E che dire delle politiche di risanamento dei conti pubblici del nostro Paese? Cito dati ISTAT che possono essere discussi, ma - mi auguro - non messi in discussione per la loro attendibilità: il livello di indebitamento del nostro sistema economico-finanziario pubblico, nei primi nove mesi del 2008, è pari al 2,1 per cento del prodotto interno lordo; nel 2007 questo dato, rapportato allo stesso numero di mesi, era esattamente la metà. Quindi, c'è un problema di tenuta dei conti pubblici e dei livelli della spesa corrente che tutte le manovrine che sono state attuate - come l'anticipo della finanziaria e tutto ciò di cui discutiamo - non hanno contributo a risolvere.

Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni in sede di dichiarazione di voto. Il Governo ha varato un pacchetto di misure che dovrebbe contrastare la crisi. Questa manovra ha un costo complessivo di 6,3 miliardi di euro e una validità limitata solo all'esercizio 2009. Per quanto riguarda gli interventi sulle famiglie, non produce i risultati auspicati, innanzitutto perché le risorse sono esigue e, in secondo luogo, perché il criterio di ripartizione è ambiguo: favorisce le coppie senza figli, i single e persino i conviventi di fatto che possono beneficiare di un doppio bonus sulla famiglia. Sono dati accertati e certificati e sui quali non vi è alcuna possibilità di correzione neanche qui in Senato, considerato che è stata posta la fiducia.

A ciò dobbiamo aggiungere che non vi è alcuna traccia, nemmeno tendenziale, di quelle politiche sul quoziente familiare di cui tanto qualcuno si riempie la bocca e che non si ritrovano, neanche per cenni,

in questo provvedimento che dice di voler risollevare le sorti delle famiglie italiane meno abbienti.

Non troviamo nemmeno quegli interventi che riguardano le piccole e medie imprese, che non solo non usufruiscono della cassa integrazione e si trovano già in una considerazione di minorità, ma non trovano garanzie neanche nell'accesso al credito.

Le politiche d'investimento a sostegno delle banche sono incerte e future, non vi è una predeterminazione delle risorse messe a disposizione e non vi è certezza che l'intervento dello Stato, nel capitale e nel patrimonio delle banche, sia funzionale alla tutela delle famiglie e delle imprese italiane.

Signor Presidente, per queste ragioni riteniamo che il voto del nostro Gruppo parlamentare non possa che essere contrario alla fiducia. Riteniamo che di altro abbia bisogno questo Paese che non di un provvedimento che potremmo metaforicamente censurare in questi termini: la montagna ha partorito un topolino inutile che cerca di dare tutto a tutti e che non dà niente a nessuno, dilapidando quelle poche risorse che invece dovrebbero essere usate prioritariamente per le famiglie italiane. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, una crisi nella crisi: questa è la valutazione e la sintesi oggettiva che noi dell'Italia dei Valori ci sentiamo di fare, sia sulla questione di fiducia posta oggi dal Governo sia sull'inconsistenza dei provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 185. Le modalità con le quali si è giunti alla conclusione di questo iter parlamentare mettono in evidenza una grave debolezza della maggioranza e del Governo.

È una debolezza della maggioranza perché, nonostante i numeri, al suo interno vi è un'insofferenza malcelata sulla condivisione delle priorità del Paese. Le divergenze più recenti sono emerse sulle questioni della giustizia e del federalismo, sulla questione dei tagli al Sud, per la quale l'MPA di Lombardo già alla Camera aveva minacciato di non volere votare la fiducia (mentre per noi la questione meridionale è questione prioritaria), sulla questione Malpensa, sulla questione immigrati, con Maroni che vuole la tassa sugli immigrati e il Governo che non la vuole.

È una debolezza del Governo perché la scelta del metodo della decretazione d'urgenza altro non è che il manifesto politico del nuovo corso del centrodestra, che è passato dal profilo identitario neoliberista del periodo 2001-2005, che ha causato danni evidenti in termini di deficit, di debito e di mancato controllo della spesa corrente (tant'è che alla fine di quella esperienza il Paese dovette rientrare da un'infrazione comunitaria per il 4,5 per cento del deficit), a un profilo identitario improntato a un decisionismo autocratico e compassionevole, che creerà un danno non meno grave e pericoloso.

Di ciò ha già preso coscienza la stessa Corte dei conti, che nella sua relazione annuale alle leggi di spesa ha stigmatizzato che il ricorso eccessivo ai decreti non solo presenta profili di carattere

ordinamentale, conseguenti all'indebolimento della partecipazione parlamentare alle decisioni di spesa, ma appare indubbio che all'approvazione delle leggi si pervenga a volte senza un adeguato approfondimento sulla congruità degli stanziamenti rispetto alle esigenze che si intendono soddisfare.

È quanto si è verificato nel decreto-legge n. 185. Questa volta neppure il presidente Berlusconi, sempre imprevedibile nelle sue prese di posizione, come abbiamo visto ieri, ha saputo tirare fuori dal cilindro qualcosa di credibile. Egli si è limitato a ripetere che la profondità della crisi sta nelle nostre mani e che bisogna aver paura di avere troppa paura. Poiché sta nelle nostre mani e - aggiungerei - sulla pelle di tante famiglie e lavoratori, sul contenuto di questo decreto legge prevale da parte nostra una forte, seria e responsabile preoccupazione per le troppe assenze che vi ravvisiamo.

Una prima grande assenza è la piena consapevolezza della crisi da parte del Governo. Il ministro Tremonti ci ha ricordato che l'Europa è in forte recessione, ma che l'Italia sta meglio. Non ci sentiamo eversivi se affermiamo che questa è una frase da campagna elettorale e non di chi vuole risolvere i problemi. I dati europei, che confermano quelli della Banca d'Italia, non sono congetture, ma lo scenario con cui chi ha responsabilità politiche deve misurarsi fino in fondo.

Il circuito della fiducia non si attiva con la propaganda o nascondendo le cifre, ma proponendo e attuando politiche condivise che aggrediscono i punti di maggiore sofferenza, come la garanzia di un reddito per i nuovi disoccupati e il sostegno alle nuove povertà dilaganti. Purtroppo, il Governo non ha avuto né la capacità né il coraggio, nel decreto anticrisi, di dare risposte vere su nessuna di queste grandi questioni.

Questo è ciò che fa male alle aspettative dell'economia, non le previsioni delle istituzioni preposte al monitoraggio. La preoccupazione che il peggio debba ancora arrivare, del resto, è presente in settori vitali e diffusi del nostro Paese. La stessa Confindustria, che ha avviato una pressione sul Governo per ottenere il potenziamento del decreto anticrisi varato a novembre, ha fornito nuove stime sullo stato di salute dell'economia nel prossimo futuro.

La recessione nel 2009 sarà pesantissima, con una flessione dell'1,3 per cento. Per capirci, tra dodici mesi gli italiani avranno prodotto meno beni e servizi per oltre 24 miliardi di euro, con la perdita di oltre 600.000 posti di lavoro.

Un'altra grande assenza, signor Presidente, è dunque una risposta adeguata in termini di tempestività, interventi mirati e politiche coordinate messe in campo dal Governo. Basta confrontarsi con il piano anticrisi definito a Bruxelles. Lo schema del provvedimento della Commissione europea prevede un coordinamento delle economie europee e dei rispettivi sforzi: 200 miliardi di euro di incentivo complessivo immediato, di cui 170 miliardi a carico degli Stati membri. Questo significa che lo sforzo maggiore dovrà essere a carico dei singoli Stati, Italia compresa. Così la Germania ha presentato un piano di sostegno all'economia di 50 miliardi di euro, mentre il Governo britannico, solo per mitigare la stretta creditizia che colpisce le piccole e medie imprese, ha annunciato un intervento da 22 miliardi.

L'ennesima grande assenza in questo decreto-legge è rappresentata dalle risorse economiche. La sommatoria di iniziative contenute nell'articolato del decreto non è nient'altro che l'uso di un contentino generalizzato e

spalmato a pioggia al fine di conservare un consenso superficiale del Governo, che i sondaggi dicono essere a rischio, ma l'obiettivo è così scoperto e irresponsabile da far perdere fiducia anche ad associazioni di categoria che non si possono certo definire di sinistra.

Il decreto anticrisi si limita, in pratica, ad una modesta redistribuzione di risorse in un gioco delle tre carte, perché la manovra si è andata sgonfiando nel tempo, la stessa comporta costi amministrativi sproporzionati in rapporto alle erogazioni e ai vantaggi realmente concessi ai cittadini e si crea tanta burocrazia, ma nessun posto di lavoro.

Si è detto comunque che si tratta di una manovra a saldo zero (lo si è ripetuto anche in quest'Aula durante il dibattito), perché non peggiora i conti pubblici. In realtà il decreto anticrisi ha effetti molto diversi da quelli presentati dalla Ragioneria generale dello Stato, in quanto sono sovrastimati i maggiori introiti da accertamento e, soprattutto, esso consente lo smantellamento delle misure antievasione approvate nella scorsa legislatura, come la revisione in corso per via amministrativa degli studi di settore e l'introduzione di un paio di modifiche alle norme sull'accertamento. Tra maggiori entrate inventate e perdite di gettito da evasione allargata, da giugno ad oggi la differenza tra manovre formali ed effettive... (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, posso esortarvi ad un maggiore silenzio? Grazie.

MASCITELLI (IdV). Dicevo, tra maggiori entrate inventate e perdite di gettito da evasione allargata, da giugno ad oggi la differenza tra manovre formali ed effettive è per il 2009 quasi un punto percentuale di PIL, a danno di lavoratori dipendenti, di pensionati e di precari, che ricevono solo qualche briciola attraverso la social card, il bonus famiglia e qualche sussidio disoccupazione in deroga.

Ma non è finita qui! In questo decreto legge si registra un'ulteriore grande assenza, quella della concretezza e dell'efficacia delle singole misure. Ci saremmo aspettati, diversamente dall'approccio assistenzialistico, un sistema di detrazioni fiscali legate realmente al numero dei componenti delle famiglie, una diversa distribuzione della ricchezza attraverso interventi di politica fiscale e provvedimenti strutturali sugli ammortizzatori sociali a maggior tutela del lavoro flessibile.

Secondo l'analisi del centro di ricerche CERM, se si considera il bonus di importo massimo e la social card, saranno in pochissimi della già stretta platea di riferimento a beneficiare del tetto massimo, mentre se consideriamo il valore minimo più diffuso dell'una tantum e un valore intermedio per le agevolazioni tariffarie, si arriva ad un valore molto più contenuto, pari mediamente a 20-30 euro in più al mese. Questo è quello che mettiamo nelle tasche delle famiglie che hanno bisogno nel nostro Paese.

Nel provvedimento una grande assenza è il disegno di un quadro strategico nazionale. La riduzione delle tasse non era l'obiettivo principale di questo Governo? Nel dibattito in corso su quali siano le misure per uscire prima dalla crisi e ritrovare la crescita, non sono pochi gli economisti che chiedono proprio i tagli alle tasse, sia per i privati sia per le imprese. Anche il Governatore della Banca d'Italia sostiene che per superare la crisi l'unica soluzione sia ridurre il peso del fisco,

mentre la Gran Bretagna di Gordon Brown diminuisce l'IVA, Barack Obama annuncia tagli, Angela Merkel ha deciso di usare il bilancio dello Stato per contrastare la crisi.

Noi in Italia, nel 2009, signor Presidente, dovremo lavorare due giorni in più rispetto al 2008 per pagare le tasse. Risulta dall'annuale statistica del tax freedom day, che calcola quanti giorni lavorativi sono necessari a un cittadino per far fronte agli impegni fiscali. Sono state confermate le decisioni contenute nel DPEF triennale per cui il carico fiscale rimarrà praticamente invariato fino al 2013, addirittura aumentando di due decimali nel 2010.

Signor Presidente, in questo decreto-legge c'è un'unica grande presenza: la permanenza dell'attesa per i bisogni reali della gente. Il Paese ha bisogno di una politica forte e condivisa. Se deve prendere atto di verità amare sotto il profilo dei conti, ha un diritto in più per conoscere la verità dei fatti senza distorsioni mediatiche. Non sono parole nostre, dell'Italia dei Valori, ma è l'appello che il presidente della CEI, cardinale Bagnasco, ha rivolto oggi sulla stampa.

Con il nostro voto convintamene contrario, con l'unica possibilità che ci è stata lasciata in questo Parlamento, a noi spetterà il compito e il dovere di far conoscere alla gente questa verità e fare in modo che, in futuro, i cittadini non debbano subirla. (Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, la Lega Nord voterà la fiducia sul decreto anticrisi in discussione. Nel merito, il provvedimento contiene una serie di interventi che la Lega valuta positivamente e condivide in pieno. Faccio qualche esempio: il noto emendamento salva-Malpensa sulla liberalizzazione delle rotte; gli interventi a favore delle imprese (soprattutto quelle più piccole); la revisione congiunturale degli studi di settore (anche se sappiamo che c'è da fare ancora di più su questo tema); l'IVA per cassa; il rimborso IVA soprattutto per le auto aziendali; la detassazione dei contratti di produttività e di innovazione; la deduzione dell'IRAP dall'IRES, almeno per il 10 per cento; l'importante intervento sui confidi, potenziati per 450 milioni; l'abolizione della commissione di massimo scoperto; e poi gli interventi di carattere sociale tra i quali il bonus per le famiglie in difficoltà, da 200 a 1.000 euro, e l'incremento degli assegni familiari. Quindi, nel merito, il decreto contiene tanti punti positivi.

Bisogna considerare, però, anche il quadro economico generale in cui il decreto-legge si inserisce. Innanzi tutto, ricordiamo che, fortunatamente, abbiamo anticipato il grosso della manovra con il famoso decreto-legge n. 112, a luglio dello scorso anno. Il fatto che oggi si possa serenamente discutere di politica economica senza avere pesanti ripercussioni sul rating del debito pubblico viene proprio dal fatto che i saldi sono stati chiusi in anticipo per tre anni con una manovra da 36 miliardi per il triennio successivo.

L'effetto positivo di questa azione prudente del Governo si evidenzia con la tenuta del rating del nostro debito pubblico. Alcuni professoroni

anglosassoni ci chiamano con un certo disprezzo "PIGS", parola che significa "maiali" ma che è anche l'acronimo di quattro Nazioni del Sud Europa: Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. Ebbene, solo la nostra Nazione, rispetto alle altre, ha tenuto sul rating del debito pubblico e questo è molto importante, perché ci consente di non avere pesanti effetti sull'incremento del costo del debito stesso.

Se vogliamo, è una piccola rivincita del sistema nostrano, soprattutto padano, ma anche di altre parti d'Italia, di quel sistema di piccole e medie imprese, rispetto a una visione così, che andava di moda, post-industriale; è la rivincita dell'economia reale sull'economia finanziaria e globalizzata.

È presto però per cantare vittoria. Per ora stiamo tenendo molto meglio di tante Nazioni europee. Il rapporto deficit-PIL sarà, a fine anno, del 3,8 per cento, molto meglio di altre Nazioni, quali Francia, Spagna, Irlanda e Inghilterra. Perché stiamo tenendo meglio? Quali sono i nostri punti di forza attuali, su cui lavorare ancora e meglio in futuro? Soprattutto il tessuto diffuso di piccole, piccolissime e medie imprese, artigiani, commercianti; l'economia reale, manifatturiera, insomma.

Poi il sistema, anche questo diffuso e molto legato al territorio, di banche popolari e cooperative, le stesse che fino a qualche mese fa erano sotto tiro perché si diceva che erano troppo piccole e bisognava inglobarle nelle grandi banche, che poi hanno fatto i disastri che abbiamo visto.

E ancora, la percentuale elevata di possessori di prima casa, perché, fortunatamente, come insegnavano i nostri vecchi, da noi c'è ancora un'alta propensione al risparmio e a farsi l'abitazione di proprietà. Purtroppo, però, questa propensione al risparmio sta calando in maniera molto preoccupante e anche su questo occorrerà intervenire.

La Lega Nord, quindi, chiede che nei prossimi interventi di politica economica, che - siamo certi - ci dovranno essere per forza visto l'evolversi della crisi economica mondiale, si agisca proprio su questi che sono i nostri punti di forza. Ad esempio, noi chiediamo interventi per dare davvero liquidità al sistema delle piccole e medie imprese. Le banche non chiedono i soldi che lo Stato ha messo a disposizione: bisogna fare qualcosa affinché ciò avvenga, affinché torni liquidità al sistema delle piccole e medie imprese.

Chiediamo poi la revisione certa, effettiva, degli studi di settore. Si dice sempre che gli studi di settore sono una statistica: ebbene, se lo sono e non sono una minimum tax, perché non applicare la presunzione semplice?

Infine, ancora ad esempio, chiediamo la modifica dal Patto di stabilità interno, soprattutto per i Comuni virtuosi. Noi proponiamo che per i Comuni virtuosi, per la spesa di investimento, si liberi la possibilità di spendere quattrini. Questo è un altro modo per dare subito fiato all'economia, anche perché le asfaltature non si possono importare e ciò costituirebbe davvero un aiuto reale e concreto al nostro sistema produttivo.

In conclusione, signor Presidente e colleghi, una nota di ottimismo: paradossalmente abbiamo un'enorme possibilità che ci viene proprio dalla spesa pubblica, abnorme e fuori controllo. Il fatto di avere una spesa pubblica superiore al 50 per cento del PIL, cioè del fatturato totale del sistema Italia, ci consente enormi margini di miglioramento. Rispetto ad

altre Nazioni che hanno uno Stato snello possiamo agire con tagli mirati alla spesa pubblica; non più i tagli lineari degli anni scorsi, che poi si traducono in necessarie reintroduzioni di spesa, ma tagli mirati dove ci sono sprechi.

Per dare l'idea, un solo taglio del 5 per cento di quei quasi 800 miliardi di euro di spesa pubblica vale ben 40 miliardi di euro l'anno, tutti gli anni. 40 miliardi di euro sono quattro finanziarie; 40 miliardi di euro è la metà del costo del debito pubblico, la metà degli interessi che paghiamo sul debito pubblico. Non diteci che è impossibile tagliare la spesa pubblica del 5 per cento: ogni cittadino uscendo dalla propria abitazione può vedere quali e quanti sprechi ancora ci sono nel sistema pubblico italiano. Ebbene, la Lega Nord da tempo ha indicato come effettuare il taglio della spesa pubblica; la soluzione c'è ed è alla nostra portata: si chiama federalismo e, in particolare, federalismo fiscale.

Questa crisi ci impone di agire in fretta e bene, per il bene non solo della Padania, ma di tutto il Paese. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire con il ricorso al voto di fiducia, per l'undicesima volta nei due rami del Parlamento in otto mesi di legislatura, è il trentaquattresimo, a fronte dei 19 dello stesso periodo della precedente legislatura, pur in condizioni, politiche e numeriche, di sostenibilità del lavoro parlamentare enormemente differenti ed a fronte dell'inesistente ricorso da parte nostra a qualsiasi strumento di ostruzionismo o di ostacolo all'attività parlamentare (per questo provvedimento non abbiamo neanche presentato questioni pregiudiziali e sospensive).

Si tratta, come abbiamo già avuto modo di denunciare più volte, di una scelta politica senza precedenti, che sta producendo un mutamento sostanziale della Costituzione materiale del nostro Paese, tutto a favore di un Governo ostile a qualunque virtuoso confronto parlamentare e tutto a danno delle Assemblee legislative rappresentative della volontà popolare.

A nulla sono valsi fino ad oggi i richiami delle più alte cariche dello Stato e delle opposizioni al recupero della centralità del Parlamento sulla base della lettera e dello spirito democratico del nostro assetto Costituzionale.

Il Governo continua a marciare su un binario di prevaricazione della dialettica democratica, la maggioranza è silente e ratifica, le opposizioni propongono misure alternative e migliorative dei testi legislativi senza incontrare attenzione e ascolto nella quasi totalità dei casi, con l'unica eccezione positiva del federalismo fiscale.

Tale lesione delle prerogative del Parlamento ha assunto il carattere della patologia grave qui al Senato della Repubblica. Quasi tutti i provvedimenti contenenti misure economico-finanziarie, recanti interventi lordi per circa 49 miliardi di euro, in otto mesi, in gran parte

costituiti da tagli alle spese, sono stati approvati o con la fiducia o senza modifiche. Il numero degli emendamenti approvati si conta sulle dita di una mano ed essi hanno inciso, in misura marginalissima, solo su due provvedimenti.

Tale dato politico, al quale non intendiamo rassegnarci, assume una connotazione ancor più inaccettabile a fronte della gravissima crisi economica che è in atto, la più lunga e pesante dal dopoguerra. In tutti i Parlamenti delle Nazioni democratiche, i Governi, le maggioranze e le opposizioni si confrontano, cooperano per la ricerca della migliore soluzione per fronteggiare e uscire dalla crisi. In Italia, invece, ciò non è possibile. I Capi dei Governi e i Ministri dell'economia vanno nei Parlamenti e spiegano le strategie e le misure necessarie. Noi qui non abbiamo né visto né sentito il Presidente del Consiglio, né il Ministro dell'economia e delle finanze, il quale neanche oggi è presente in Aula.

In Italia ciò non è possibile non perché l'opposizione non è disponibile o perché gioca al «tanto peggio, tanto meglio»! No, non è possibile per scelta politica del Governo e della maggioranza che irresponsabilmente non ascoltano, rifiutano il confronto, non si fanno carico di suscitare uno spirito di cooperazione nazionale per affrontare il dramma di milioni di famiglie, la crisi del sistema delle imprese, le enormi difficoltà dei conti pubblici.

Noi abbiamo detto e ribadiamo che siamo disponibili a dare il nostro contributo. Abbiamo formulato proposte precise, coperte finanziariamente, ispirate non da una logica di contrapposizione ma dal convincimento profondo che altro servirebbe oggi al Paese per mostrarsi all'altezza della grande sfida che la crisi ci obbliga ad affrontare, per superare l'emergenza e per immaginare oggi come sarà il Paese dopo la crisi.

Nel mondo, nelle altre Nazioni a noi più vicine per struttura economica e sociale, non soltanto l'ispirazione politica di costruzione di una risposta alla crisi è molto diversa dalla nostra, ma la qualità e la quantità degli interventi attuati, messi in cantiere o annunciati sono enormemente superiori a quelli sin qui partoriti dal vostro Governo: 73 miliardi in Germania, 41 miliardi in Spagna, 26 miliardi in Francia, 24 miliardi nel Regno Unito; 825 miliardi di dollari negli Stati Uniti d'America di Barack Obama, da investire nell'ambiente, nelle energie alternative, nell'istruzione, nelle infrastrutture, nel welfare, i pilastri di ciò che sarà quel Paese dopo la crisi. E noi? Una manovretta da 5 miliardi di euro, con un impatto stimato sul PIL di un decimo di punto, con interventi una tantum o contrastanti con le necessità dell'oggi e del futuro. Un'occasione perduta, come l'ha definita poco fa il senatore Pistorio, che fino a prova contraria fa parte della maggioranza di Governo.

Il Paese vedrà cadere il PIL del 2,1 per cento nel 2009, come ci dicono l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale? Ma non è mica il ritorno al Medioevo, dice il ministro Tremonti! Ignorando o facendo finta di ignorare che dietro quel dato medio ci saranno nei prossimi mesi, e non lo diciamo noi ma Confindustria, 600.000 posti di lavoro in meno, l'esplosione della cassa integrazione, l'1,8 per cento in più di disoccupazione, il raddoppio dei fallimenti delle aziende, il 13 per cento in meno di produzione industriale, il 10 per cento in meno di investimenti fissi in attrezzature, il 17 per cento in meno di investimenti pubblici in meno e così via.

Il settore dell'automotive, non solo la FIAT, è investito da una gravissima crisi? Le previsioni nere rese note oggi ci dicono che per il

2009 ci sarà una riduzione del 60 per cento delle vendite e 60.000 posti di lavoro a rischio? Il ministro Calderoli, qui presente, dice: in caso di aiuto alla FIAT ci sarà una rivolta di popolo!

Il mondo accelera e investe sulle energie alternative, sulla riqualificazione energetica degli edifici, sulle auto ecologiche per abbattere la dipendenza dal petrolio, sull'abbattimento dei gas serra anche per creare nuovi posti di lavoro? Noi non facciamo nulla e l'unico intervento è quello dell'indebolimento del principale e più efficace strumento messo in campo dal Governo Prodi, la detrazione automatica del 55 per cento dei costi per il recupero degli edifici in funzione del risparmio energetico che stava funzionando, eccome!

La povertà in Italia aumenta? Il 13 per cento della popolazione vive con meno di 500-600 euro al mese e milioni di famiglie sono a rischio di povertà o hanno visto drasticamente ridurre il loro livello di reddito? In Italia, si inventa la macchinosa e caritatevole social card per poche persone, non si fa assolutamente nulla per accrescere i redditi di milioni di persone che non ce la fanno e si divide il sindacato nell'accordo per la riforma della contrattazione collettiva.

Potrei continuare, ma non lo faccio per ragioni di brevità.

L'unica risposta del Governo e del Ministro dell'economia è: abbiamo il terzo debito pubblico al mondo (lo abbiamo ascoltato anche oggi qui), abbiamo scelto di stabilizzare la finanza pubblica in anticipo, a luglio, non si può fare di più, non ci sono le risorse.

La nostra parte politica era ed è per il rispetto dei vincoli di bilancio e del patto con l'Europa. Abbiamo dato ampia dimostrazione su questo rimediando ai danni degli anni della vostra finanza allegra e creativa e riducendo deficit e debito. Abbiamo anche pagato un enorme prezzo politico per essere stati coerenti e rispettosi delle regole. (Applausi dal Gruppo PD).

Ma limitarsi alla constatazione ovvia dei vincoli di finanza pubblica significa condannare il Paese all'immobilismo, significa non avere, come voi non avete, una politica anticrisi.

Potremmo, sul punto, limitarci a ricordarvi che avete intenzionalmente dissipato nei mesi scorsi 7-8 miliardi di euro per provvedimenti sbagliati quali quelli su ICI e Alitalia, che avete colpevolmente depotenziato gli strumenti di lotta all'evasione fiscale che stava dando frutti rilevanti. Ma noi non vogliamo limitarci a denunciare i vostri errori.

Vi abbiamo proposto, con dovizia di particolari, la possibilità di adottare misure che toccano il cuore della crisi: l'utilizzo della leva fiscale per accrescere i redditi bassi... (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di attenervi ad un maggior silenzio. Ci avviciniamo alla conclusione ed il senatore Legnini sta svolgendo la parte conclusiva del suo significativo intervento di opposizione.

LEGNINI (PD). ...un sistema di ammortizzatori sociali universale che estenda le tutele reddituali a tutti, anche ai precari, misure per l'energia, per le infrastrutture e in particolare per gli investimenti degli enti locali, rivedendo le regole del Patto di stabilità interno

come chiedono insistentemente i Comuni e anche qualche forza di maggioranza.

Mobilitare un punto di PIL (questo abbiamo detto), almeno di 15 miliardi di euro nel 2009, con contestuale previsione di rientro attraverso misure certe di riduzione della spesa da adottare appunto contestualmente, con efficacia nel 2010 e nel 2011.

Oppure, ulteriori interventi selettivi sulla composizione della spesa pubblica anche con interventi di riforma concordati ed immediati, per orientare la spesa verso ciò che serve, ovvero più giustizia sociale, più consumi, più investimenti e quindi impulso alla ripresa dell'economia.

Nulla di tutto ciò viene da voi in concreto preso in considerazione e non è difficile prevedere che cosa accadrà nel prossimo futuro. Il deficit (già oggi risalito dal 2,3 per cento dell'aprile 2008 al 3,8 per cento) e il debito (passato dal 103,2 per cento dell'aprile 2008 al 109,3 per cento di oggi) peggioreranno ancora. La vostra politica economica restrittiva non potrà incidere sull'andamento dell'economia e l'assenza di una politica industriale renderà, come già sta accadendo, meno competitivo il nostro sistema economico.

II Paese si sta già accorgendo e si accorgerà ancora di più nei prossimi mesi che la vostra politica economica e di bilancio non risolve nulla e ci restituirà un Paese più ingiusto, più povero, meno competitivo e più indebitato. Potremmo rallegrarci per questa vostra conclamata incapacità ad affrontare la crisi ma non vogliamo farlo perché sarà il Paese, i cittadini e le imprese italiane, a pagare il conto del vostro immobilismo. Noi non vogliamo arrenderci: si può e si deve fare di più.

«Dalla crisi deve e può uscire una Italia migliore» e ciò sarà possibile se riusciremo "ad unire tutte le forze, a valorizzare le energie vitali, a superare le debolezze, a risolvere di slancio i problemi che ci trasciniamo": questo disse a noi tutti e agli italiani il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno. Noi ci atterremo al suo invito e alle sue sollecitazioni, e naturalmente alle nostre autonome convinzioni, nell'esclusivo interesse del Paese. Voi avete mostrato fino ad ora, nei fatti, di non volerlo fare, ma sarete costretti dagli eventi a riconoscere - speriamo non quando sarà troppo tardi - i vostri errori e le vostre omissioni.

È per questi motivi, signor Presidente, e per tutti quelli che i nostri colleghi hanno illustrato nei loro interventi, che il Gruppo del Partito Democratico negherà la fiducia al Governo. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, colleghi, sul piano procedurale non mi attarderò molto, perché so bene di non poter reggere in nessun caso il confronto con il precedente Governo Prodi: la quantità delle questioni di fiducia poste dal Governo Prodi nello stesso periodo è incomparabile rispetto a quelle da noi poste. Confesso di non essere adeguato a sostenere quel ritmo. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Rizzi).

Credo dunque che sotto questo profilo ben poco abbiamo da dirci. Il lavoro al Senato continua proficuo nelle Commissioni. La discussione di questo decreto, di particolare emergenza, ha avuto in effetti, per i tempi con i quali è stato presentato, uno svolgimento molto ridotto qui al Senato; bisogna dire che si tratta di un'eccezione, perché, per il resto, il Parlamento funziona. Ripeto, certamente funziona in maniera incomparabilmente migliore della precedente legislatura, ma non è il caso appunto di soffermarsi a lungo su questo terreno, quanto di cominciare a discutere un po' della manovra che questo Governo ha posto in essere nell'evolversi di una crisi, che non soltanto è caratterizzata da una gravità inaudita, ma anche da inedite dimensioni.

Non ci si può dimenticare che questo decreto-legge va inserito nel contesto di una manovra, che riteniamo equilibrata, efficace e preveggente, posta in essere dal nostro Governo. Non va dimenticato che questa manovra comincia con l'anticipo a luglio della manovra triennale, che è stato determinante perché l'economia italiana reggesse nel miglior modo possibile allo scatenarsi della crisi che tutti conosciamo. E non solo. È stata determinante in uno degli aspetti più deboli della nostra situazione, quella del debito pubblico. Avremmo potuto avere una finanza pubblica fuori controllo nel corso di una crisi di questo tipo, e questo sarebbe stato rovinoso per l'Italia. La preveggenza del nostro Governo ha fatto sì che con la manovra triennale di luglio l'Italia, il debito pubblico italiano, la finanza pubblica italiana hanno potuto reggere alla crisi; tant'è che la stessa Commissione europea si è sforzata più volte di dire che, tutto sommato, di fronte a questo stravolgimento economico-finanziario, l'economia e la finanza pubblica italiana hanno retto meglio di altre.

Ma non solo. La manovra di questo Governo ha trovato modo di attuarsi anche attraverso i decreti di fine anno, che hanno consentito di fronteggiare uno degli aspetti più gravi della crisi: la carenza di liquidità del sistema bancario. Ed anche lì è stato efficace il nostro modo di essere, un modo di essere non invasivo delle banche, ma pronto a dare una sponda molto seria ed efficace ad eventuali crisi di liquidità. Anche su questo la nostra manovra è stata così efficace che le banche, allo stato, non hanno ancora attinto alle garanzie, alle obbligazioni del Tesoro, ma quella «ciambella di salvataggio» è sempre pronta e, anzi, è servita da diga rispetto al fatto che le banche potessero, sotto questo profilo, avere problemi maggiori.

Infine, abbiamo questo decreto anticrisi. Nell'ambito di questa manovra per lo sviluppo si situa non soltanto questo decreto, ma anche quelli per la semplificazione e per l'energia che stiamo per portare nell'Aula del Senato; provvedimenti di legge che al loro interno contengono le misure necessarie allo sviluppo. Ma ricordo a tutti, in particolare ai colleghi dell'opposizione, che lo sviluppo in Italia ha necessità, prima di tutto, di avere sotto controllo la finanza pubblica e che, se ci fosse una deriva sotto quel profilo, nessuna misura di sviluppo potrebbe avere efficacia. Questo è il punto di sintesi del decreto-legge in esame.

Voglio infatti sottolineare che sul piano quantitativo la manovra non è secondaria per il nostro Paese. È una manovra che cifra in dieci miliardi nel triennio, ma che cifra per la metà della somma, cinque miliardi, esattamente nel 2009. È una manovra che, alla luce di quanto ho detto, ha il pregio particolare di non peggiorare i saldi di finanza pubblica, che risentono già del deterioramento dovuto alla riduzione notevole del tasso di crescita del PIL. Se ad una riduzione prevedibile delle entrate si fosse aggiunto un peggioramento dei saldi di finanza pubblica, avremmo nuovamente avuto effetti rovinosi per la finanza pubblica.

Sanno bene i colleghi che in questo momento, mentre noi discutiamo qui, le aste dei nostri titoli di Stato hanno un ottimo accoglimento sul piano della quantità, ma lo spread sul Bund decennale tedesco, che è l'indicatore della tenuta della finanza pubblica, registra ancora un peggioramento da parte dei titoli italiani; il che significa che bene facciamo a non peggiorare i saldi e a porre in essere manovre che si tengano entro quei saldi. E così è questo decreto anticrisi.

Le grandi manovre effettuate da quei Paesi ai quali i senatori dell'opposizione fanno riferimento sono possibili perché, dopo quelle manovre di notevole entità, il loro debito pubblico è ancora largamente inferiore al nostro, e dunque è un problema diverso quello con il quale loro hanno a che fare. Noi dobbiamo proteggere la finanza pubblica e, entro quegli spazi, determinare le condizioni per lo sviluppo. È un problema più serio, che a mio avviso stiamo affrontando in modo molto efficace.

Passando agli elementi concreti di questo provvedimento, faccio presente che ben 2,4 miliardi di euro - si tratta della voce più grossa di questo provvedimento - sono destinati alle misure in favore delle famiglie: mi riferisco al bonus straordinario per le famiglie, i pensionati e i non autosufficienti, determinato in base al numero dei componenti della famiglia e all'ammontare del reddito complessivo. La manovra si sforza quindi di avere carattere sociale, di essere di aiuto ai redditi più bassi e, insieme, di natura economica per tentare di aumentare i consumi. (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito per la terza volta ad un maggiore silenzio.

AZZOLLINI (PdL). Grazie, signor Presidente. Sempre tra le misure al fine di sostenere le famiglie, vanno ricordati il blocco delle tariffe, previsto per il 2009, e il tetto per i mutui in corso e per quelli nuovi.

In questo provvedimento ci sono delle importanti misure anche a favore delle imprese. In particolare mi riferisco (cifra 1,1-1,2 miliardi per tre anni) alla deduzione dall'IRES e dall'IRPEF della quota di IRAP relativa al costo del lavoro. Voglio ricordare, colleghi dell'opposizione, che l'IRAP sul costo del lavoro è stata una di quelle sciagurate misure di appesantimento del costo del lavoro che ha frenato lo sviluppo in Italia. Naturalmente l'IRAP la conoscete tutti: ha un nome solo e non è certamente della nostra parte. (Applausi dal Gruppo PdL). Con questo provvedimento noi oggi puntiamo a ridurre il costo del lavoro, che rappresenta una misura essenziale per lo sviluppo.

Altrettanto importante è l'introduzione dell'IVA per cassa, che rappresenta un tentativo serio di portare sollievo, non soltanto al conto economico delle imprese, ma anche al loro conto finanziario, perché in questo momento, com'è noto, le imprese hanno bisogno di liquidità. La fase di crisi della liquidità si è infatti spostata dalle banche alle imprese e con questo provvedimento noi ci poniamo il problema di farvi fronte e ritengo che lo facciamo in maniera efficace. Altrettanto efficace sarà la revisione congiunturale speciale degli studi di settore per i lavoratori autonomi e per le piccole imprese, che costituisce una maniera seria e corretta di affrontare il problema delle piccole e medie imprese.

In materia di lavoro viene prevista la fruizione di ulteriori strumenti a tutela del reddito in caso di disoccupazione o sospensione dal lavoro, con una concessione di ammortizzatori sociali in deroga. Non so se il Governo sta già approntando nuove misure in questo senso, ma certamente il problema degli ammortizzatori sociali e delle misure per la disoccupazione e la sospensione dal lavoro è ben presente nella sua agenda e comincia ad essere affrontato con questo decreto-legge attraverso misure precise e penso che possa allargarsi sempre nel quadro di tenuta della finanza pubblica.

Viene inoltre prorogato al 2009 il regime delle agevolazioni fiscali per i lavoratori del settore privato sulla parte di retribuzione legata ad incrementi di produttività (quella cosiddetta di secondo livello): si tratta di un tentativo di migliorare tutta la contrattazione per dare, insieme al lavoro, meno precarietà e più flessibilità. Questo è quanto il Governo sta tentando di fare, eliminando uno degli esempi classici che venivano dalla sinistra: per una classica eterogenesi dei fini, le loro misure hanno portato precarietà nel settore del lavoro dipendente.

Infine, signor Presidente, non mancano interventi significativi anche in tema di infrastrutture. Ne cito solo uno: il rifinanziamento della legge obiettivo con due contributi quindicennali (uno di 60 milioni di euro a partire dal 2009 e l'altro di 150 milioni di euro a decorrere dal 2010), oltre al Fondo per gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato spa.

Signor Presidente, in conclusione, il provvedimento contiene un quadro di misure di immediata azione dell'economia e di azione nel medio e lungo periodo che ci paiono un mix efficace per fronteggiare la crisi. Ma, per dirla in termini piuttosto semplici, il punto fondamentale è che l'impegno del Governo nella sua agenda per fronteggiare questa crisi con misure efficaci è giornaliero e inserito in un quadro strutturale. Per questo voteremo convinti la fiducia su questo decreto-legge e al nostro Governo. (Applausi dal Gruppo PdL, dai banchi del Governo e del senatore Valli).

</ text >

< text s157 >
Discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 90 sulla crisi dei mercati finanziari (ore 16,06)

Approvazione delle mozioni nn. 29 (testo 2), 33 (testo 2), 35 (testo 3), 36 (testo 2) e 90 (testo 2). Reiezione della mozione n. 32 (testo 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00029, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori; 1-00032 (testo 3), presentata dal senatore Morando e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento; 1-00033, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori; 1-00035 (testo 2), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori; 1-00036 (testo 2), presentata dal senatore Baldassarri e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento; 1-00090, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori, sulla crisi dei mercati finanziari.

Ricordo che ciascun Gruppo ha disposizione 30 minuti, comprensivi di illustrazione, interventi in discussione e dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Peterlini per illustrare la mozione n. 29.

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Casero, la più bella delle figlie di Priamo, re di Troia, e di Ecuba, Cassandra, non era un uccello del malaugurio, come ritengono erroneamente alcuni che usano a sproposito i fatti e i personaggi della mitologia, bensì una profetessa inascoltata, cioè una persona capace di prevedere chiaramente la verità, ma condannata a non essere creduta. Se Priamo le avesse creduto quando sosteneva che il cavallo di legno lasciato dagli Achei sulla spiaggia era pieno di soldati nemici, sarebbe stata raccontata un'altra storia.

Per quanto mi riguarda, non sono una Cassandra per vocazione: sono soltanto molto preoccupato, non solo da oggi. È dal 2002 - lo sottolineo, dal 2002 - che mettiamo in guardia sui rischi inerenti ad un mercato finanziario privo di regole certe e di trasparenza. La prima mozione da me presentata è infatti datata 27 febbraio 2002; già in essa puntavo il dito sulle bolle finanziarie e i sui rischi che comporta un liberismo sfrenato.

Tutti ricordiamo le crisi bancarie del 1997 in Asia, quelle in Russia, quella dell'America Latina e, nello specifico, il crollo della new economy negli Stati Uniti, la gigantesca crisi bancaria giapponese del 2002 e la bancarotta dell'Argentina. I nostri appelli e quelli di molti autorevoli esperti del settore, come quello dell'economista americano Lyndon LaRouche e dei suoi seguaci, come allora in Italia Paolo Raimondi, sono purtroppo rimasti inascoltati. E anche adesso chiedo al Sottosegretario di dare un po' di attenzione al dibattito.

Il risultato è che oggi ci troviamo dinanzi ad una crisi che rischia di diventare peggiore di quella del 1929. Noi abbiamo avvertito il Senato nel 2002, presentando un documento che non è mai stato trattato.

Oggi tutti chiedono una nuova Bretton Woods, incluso il ministro dell'economia Tremonti. Ribadisco quanto detto prima: se qualcuno avesse ascoltato i nostri appelli negli anni passati, avremmo potuto evitare questo disastroso crollo economico-finanziario. Ricordiamo tutti che la grande crisi del 1929 portò la comunità internazionale a stringere gli accordi di Bretton Woods al fine di darsi regole precise per i mercati valutari e finanziari; inoltre, agli Stati fu chiesto di sorvegliare e regolamentare il mercato.

Perché, allora, il sistema è andato in crisi? Per il credo assoluto in un liberismo totale dei mercati, soprattutto sulla scia del liberismo americano, a partire dagli anni Settanta, con Reagan e Thatcher, si è seguito il principio del laissez faire et laissez passer. Il messaggio era che i mercati erano capaci di regolarsi da sé, senza interventi da parte dello Stato, il cui ruolo avrebbe dovuto essere ridotto al minimo. Ciò che ha causato la crisi odierna è stata dunque la mancanza di un controllo rigoroso e l'assenza di trasparenza nei bilanci delle società finanziarie e degli istituti di credito.

L'economia mondiale, che in passato si basava sul lavoro effettivo, sugli investimenti in infrastrutture, su prodotti e servizi reali, dunque su

una ricchezza concreta, si è trasformata sempre più in un'economia del debito, basata sulle speculazioni finanziarie e sulla crescita dei valori fittizi. Si è fatto abuso dei contratti derivati; parlo di abuso perché lo strumento è nato per tutelare l'agricoltura, ed era utile in tal senso, ma con il tempo è diventato un mostro per speculazioni ad altissimo rischio.

In aggiunta a ciò, vi è stata - lo ribadisco - la totale assenza di controlli sui grandi istituti finanziari, ma anche sulle imprese. I crolli dei giganti produttivi americani (ricordiamo Enron e WorldCom) manifestarono i primi sintomi di questa malattia, ma anche l'Italia, pur sotto la supervisione sui mercati svolta dalla Banca d'Italia, non è stata così virtuosa come si vuol far credere. Prova di ciò furono i grandi crack di Cirio e Parmalat. Ci tengo a ricordare questo aspetto perché il ministro Tremonti, mesi fa, ha elogiato il sistema finanziario italiano, con la battuta - e di una battuta si trattava - che la nostra fortuna era quella di non saper parlare inglese.

Capisco l'ironia e ciò a cui si riferiva il Ministro, ossia il fatto che nel nostro sistema non vi è stato un abuso di strumenti cosiddetti sofisticati come nell'economia anglosassone; tuttavia, onorevole Presidente, colleghi, non nascondiamoci dietro un dito: anche in Italia, purtroppo, il sistema finanziario ha fatto uso di strumenti speculativi, scaricando spesso sulle spalle degli investitori le perdite causate da un sistema divenuto marcio. Ricordo, in tal senso, un'analisi de «Il Sole-24 ORE» sui bond argentini e sui titoli Parmalat e Cirio, in cui si richiamava l'attenzione sul fatto che questi titoli, già in fase di svalutazione e dunque ad altissimo rischio, furono ugualmente - e oserei dire di proposito - venduti dagli istituti di credito (entro un anno, scriveva «Il Sole-24 ORE» dimostrandolo con delle cifre) ai loro stessi risparmiatori, aprendo così una crepa profonda nel rapporto di fiducia tra le banche ed i loro clienti.

Ciò che ha determinato la crisi che oggi ci troviamo a dover fronteggiare, la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso, sono stati i mutui subprime, cioè quei mutui concessi a chiunque, anche a chi non ha la capacità di onorare il debito. Con lo scopo di attirare clienti che chiaramente non avevano le risorse per soddisfare i termini dei contratti l'industria del credito subprime ha messo in atto pratiche predatorie, e le conseguenze le abbiamo viste. Anziché assumersi il rischio connesso a questo tipo di credito (normalmente una banca locale presta il denaro, si fida delle persone o controlla i propri clienti e loro possibilità di pagamento), gli istituti finanziari hanno impacchettato queste posizioni creditorie con strumenti finanziari sofisticati vendendoli in giro per il mondo. Così facendo si è perso il legame diretto di responsabilità tra chi aveva aperto il mutuo e la banca che lo aveva concesso. Questi titoli dall'incerta liquidità, definiti "tossici", sono finiti nei nostri fondi pensione, nei fondi d'investimento e nella pancia delle banche.

Ora occorre porre le basi affinché in futuro non riaccada ciò che sta avvenendo, affinché non si cada più nella trappola dell'emergenzialità. Siamo in ritardo, ma oggi più che mai è necessario riorganizzare il sistema creditizio e finanziario, e questa è la richiesta comune che trapela da tutte le mozioni presentate. Personalmente, chiedo al Governo di salvare almeno l'essenziale di questo comune appello per contribuire ad un riassetto internazionale del sistema bancario, finanziario e del credito.

Il buco creato dalla speculazione, però, non può essere colmato con i soldi dei contribuenti, né soltanto con misure d'urgenza. Occorre piuttosto puntare alla salvaguardia dei piccoli risparmiatori, non limitandosi ai loro depositi, ma anche tutelando i loro investimenti nei fondi pensione e nei fondi d'investimento non speculativi, ovviamente fino ad un certo limite, lasciando che il mercato ripulisca, anche in modo drammatico, il sistema finanziario dai cosiddetti strumenti tossici.

Non condividiamo, dunque, quanto hanno intrapreso le autorità americane, le quali hanno utilizzato i fondi dello Stato per coprire non i bisogni delle famiglie, ma le perdite provocate dai titoli ipotecari MBS (Mortgage Backed Securities) e dagli strumenti derivati, che, utilizzando artificiose leve finanziarie, hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile.

Per fare un esempio, basti pensare che lo scopo dichiarato del salvataggio della AIG, il colosso assicurativo americano numero uno nel mondo, e di altri istituti è stato quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui subprime, piuttosto che - è questa la nostra principale richiesta al Governo, alla comunità internazionale e ai responsabili dei mercati mondiali ed è su questo che siamo concordi con il Governo italiano - proteggere le attività economiche ordinarie, cioè quelle che si basano sull'effettiva economia reale.

I titoli tossici vanno eliminati, ma, come sostenuto recentemente dallo stesso ministro Tremonti (e su questo lo appoggiamo pienamente), respingiamo l'ipotesi che lo Stato, con i soldi dei contribuenti, si faccia carico di queste perdite. In parole povere, lasciamoli fallire. È stato questo, tra l'altro, il metodo impiegato nella ricostruzione postbellica in Europa e dal New Deal attuato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt durante la Grande Depressione, che permise il superamento della crisi e la ricostruzione dell'economia sia americana che europea.

Signora Presidente, colleghi, le richieste contenute nella nostra mozione, che si trovano anche nella mozione di cui è primo firmatario il senatore Baldassarri (il quale ha seguito il dibattito con grande attenzione, e per questo gli rivolgo i miei complimenti) così come nella mozione n. 33, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori, puntano a sollecitare un impegno da parte del Governo italiano ad agire in sede internazionale per promuovere una nuova riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale, cooperando con le principali potenze mondiali e con quelle emergenti al fine di stabilire un nuovo sistema. Il modello che proponiamo si basa su quello adottato per superare la grande crisi del 1929, ovvero il modello di Bretton Woods, come tra l'altro propongono il grande economista americano Lyndon LaRouche e molti studiosi come Andrew Spannaus.

Per uscire da questa crisi e far ripartire la ruota dell'economia dobbiamo innanzitutto ripristinare la fiducia nei mercati finanziari, e questa fiducia si ripristina con regole certe e trasparenza (condizioni imprescindibili per dare credibilità al sistema) e con un'amministrazione controllata del sistema bancario, diversificando e separando i debiti speculativi da quelli di investimento.

I debiti speculativi rappresentano purtroppo la stragrande maggioranza dei valori che gravano sui bilanci delle principali banche commerciali e di investimento, e, come giustamente sottolineato dal ministro Tremonti, persino sui bilanci di certi enti locali italiani. La fiducia non si

ottiene se questi debiti speculativi vengono salvati con i soldi dei contribuenti. La fiducia si ottiene se c'è giustizia, se pagano coloro che li hanno messi in circolazione.

Il salvataggio, dunque, deve concentrarsi sulla garanzia degli investimenti dei piccoli risparmiatori. Questa garanzia non si deve limitare ai depositi bancari, ma deve comprendere - fino ad un certo limite - anche i fondi pensione e i fondi comuni d'investimento non speculativi. Prendiamo nuovamente l'esempio americano: piuttosto che comprare i titoli tossici dei mutui subprime, il Governo americano avrebbe potuto utilizzare i propri fondi per comprare gli immobili stessi, proteggendo così i piccoli risparmiatori e le famiglie indebitate. Anche l'Italia deve differenziare: non si può salvare con i soldi pubblici il marcio, con il rischio di non avere più fondi per aiutare i nostri risparmiatori, le nostre famiglie, le nostre imprese.

Il sistema riconquista credibilità se al bene comune, al general welfare, viene data precedenza assoluta rispetto agli obblighi creati per foraggiare la bolla speculativa e per ottenere in breve tempo facili e cospicui guadagni.

Ancora, la fiducia si ottiene se si garantisce più stabilità alla produzione e al commercio internazionale. Sono dunque necessari cambi valutari più stabili e non lasciati al mercato, ma decisi con accordi tra le nazioni evitando le oscillazioni speculative dei mercati. Apro una parentesi. Un imprenditore italiano che vende i suoi prodotti in America non dovrebbe essere esposto, come purtroppo è stato in questi anni, alle fluttuazioni del dollaro, pagando così i debiti contratti dagli Stati Uniti per finanziare le loro guerre. Con l'immissione di liquidità gli americani mirano ad una ulteriore svalutazione del dollaro (anche in questi giorni), facendo così pagare nuovamente all'economia europea in generale e agli esportatori in particolare il loro debito.

Per dare stabilità è infine necessario aumentare i controlli sui trasferimenti di capitali a fini speculativi, ovvero ripristinare il capital control, privilegiando gli investimenti a lungo termine nell'economia produttiva. Condividiamo, a tal fine, quanto detto dal ministro Tremonti, ossia privilegiare, nel sistema creditizio, con un basso tasso di interesse e a lungo termine, gli investimenti in infrastrutture, industria ed alta tecnologia, piuttosto che incoraggiare la ricerca del profitto facile a scapito dell'attività produttiva.

La fiducia si ottiene se il sistema creditizio diviene effettivo e non puramente monetario. Questa è stata, tra l'altro, l'idea ispiratrice del modello di Bretton Woods.

Dalla crisi usciamo se si trova un accordo non solo con le principali potenze mondiali del G8, ma anche con le nuove potenze economiche come Cina, India e Brasile, coinvolgendo le potenze emergenti. La partenza del G7 è stata importante, come lo è la preparazione del G20, ma chiedo di allargare da subito ai Paesi che stanno crescendo ora un accordo che, come Bretton Woods, speriamo tenga almeno altri 40-50 anni.

Per questo nella nostra mozione chiediamo al Governo italiano di esercitare pressioni sulla comunità internazionale e di farsi nobile promotore affinché si pongano le basi per una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi proposti.

Concludo. Riteniamo non sia sufficiente curare soltanto i sintomi della malattia, ma ciò che l'ha causata (per questo ho cercato di motivarla),

ossia il sistema finanziario internazionale nel suo complesso. Chiediamo di tenere sott'occhio l'obiettivo di investire i mezzi pubblici, non per salvare i debiti speculativi, ma per proteggere i piccoli risparmiatori, le nostre imprese, le famiglie e i posti di lavoro.

Chiediamo, insomma, che non sia il contribuente, la famiglia italiana a pagare due volte: una volta con la perdita dei propri risparmi o la loro svalutazione, un'altra volta con le tasse e il debito prodotto da speculazioni finanziarie.

Auspico, infine, e mi rivolgo direttamente alla maggioranza, che questa sia anche un'occasione per dimostrare al Paese che riusciamo a trovare una convergenza sui temi grandi ed importanti che hanno ispirato tutte le mozioni presentate, senza approvare solo quelle della maggioranza rigettando le altre. Mi pare che la richiesta centrale sia la stessa per tutte; chiedo pertanto un confronto e un positivo accoglimento delle mozioni presentate. In tal modo, l'Italia potrà uscire rafforzata anche da questa discussione e si potrà dare un sostegno al ministro Tremonti nei suoi sforzi per dare più stabilità e più credibilità ai mercati finanziari. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e della senatrice Negri).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barbolini per illustrare la mozione n. 32 (testo 3).

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, siamo in presenza della più grave crisi economica del dopoguerra e di giorno in giorno le notizie, anche quelle di ieri e di oggi, acuiscono le preoccupazioni. Non a caso la si paragona con la grande crisi del 1929, che causò un impoverimento globale durato diversi anni, con costi sociali e conseguenze di portata storica rilevantissimi.

Di quella crisi allora le autorità non colsero per molto tempo la portata; oggi, invece, tutti i Governi e le varie autorità preposte sono pienamente consapevoli di trovarsi in un momento di gravissima crisi: semmai, non ne sa valutare fino in fondo la profondità e non si sa nemmeno se e quando entreranno in crisi altri pezzi del sistema finanziario come, ad esempio, le carte di credito e, più in generale, gli strumenti del credito al consumo.

La caratteristica inquietante e drammatica del momento che viviamo è proprio l'incertezza assoluta sulle sue dimensioni quantitative: nessuno sa fin dove effettivamente si estenda e fin dove possa spingere i suoi esiti dirompenti.

Alla base di questa situazione vi sono grandi responsabilità, in ragione delle scelte di politica economica e monetaria compiute innanzitutto dal Governo degli Stati Uniti e dalla Federal Reserve, che hanno mantenuto i tassi di interesse artificialmente troppo bassi per lungo tempo, al fine di sostenere l'economia e spingere i consumi, e a ciò non a caso aggiungendo la diminuzione dei controlli sul funzionamento dei mercati finanziari e l'introduzione di nuove regole, come quelle che hanno abbattuto il muro che opportunamente divideva le banche d'affari dalle banche di credito ordinario.

L'eccesso di liquidità che così si è indotto si è indirizzato alla ricerca di guadagni di breve periodo, dando luogo ad una serie continuativa di bolle speculative in tanti settori. Così l'innovazione

finanziaria è stata usata spregiudicatamente per distribuire gran parte del rischio sulle masse degli investitori ignari, producendo così, insieme ai danni diretti su quei milioni di persone, la più grande crisi di fiducia degli ultimi decenni e un fortissimo aumento del rischio per l'intera economia mondiale.

Questo è, in sintesi, quanto è avvenuto e quanto sta avvenendo. Ma come si può rimediare e porre un argine ai danni che sono stati provocati? Molti Governi, quello americano soprattutto, in questi mesi hanno operato massicci interventi di breve periodo per evitare che la crisi peggiorasse e si diffondesse sempre più il panico, ma c'è e ci sarà soprattutto bisogno di interventi con una visione di lungo periodo.

Un mondo globalizzato ha bisogno di istituzioni internazionali forti, sia per gli aspetti più legati alla politica, sia per quelli propri dell'economia, perché mercati globali hanno bisogno di regole globali che i singoli Paesi potranno poi adattare alle varie specificità di ciascuno, restando tuttavia legati a una base comune.

Se siamo precipitati in una crisi di cui ancora non conosciamo gli aspetti quantitativi né la durata è proprio perché negli ultimi dieci anni sono state allentate le regole e i controlli. Ciò a dispetto del fatto che in molti Paesi le autorità di controllo si sono moltiplicate, ma proprio queste moltiplicazioni hanno reso i controlli meno efficaci, isolando e dividendo i vari mercati; sono controlli che hanno soprattutto mantenuto un carattere nazionale, mentre i mercati finanziari sono diventati mondiali. È quindi interesse di tutti operare per regole e sorveglianze più severe a livello internazionale. Non sarà una battaglia facile: vediamo quanta fatica facciano le dichiarazioni d'intenti a tradursi in proposte e norme concrete.

Per questo nella nostra mozione noi chiediamo che il Governo si adoperi per un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari, per una riforma delle principali istituzioni di livello internazionale, per nuovi strumenti di governo dell'economia e delle società globali, a partire dalla proposta di istituire in sede ONU un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile in cui siedano permanentemente i rappresentanti delle grandi macroaree protagoniste dell'economia mondiale, e - non meno importante - di adoperarsi perché siano applicate sanzioni a carico dei paradisi fiscali, che perturbano ed inquinano i mercati.

Così pure bisogna resistere alle tentazioni di chiusura e protezionismo. Questo è un aspetto di grandissima importanza perché, nell'impatto drammatico della crisi sulle economie reali, con i riflessi pesanti di recessione e aumento della disoccupazione, il rischio di risposte di tipo prettamente difensivo potrebbe imporsi, come se tutte le cause della crisi economica fossero in qualche modo riconducibili all'apertura dei mercati internazionali. E d'altra parte, se è un errore demonizzare la globalizzazione, bisogna però agire per contenerne gli eccessi e proteggere chi si trova nelle posizioni più deboli.

Per questo, in coerenza con le conclusioni del recente G7 di Roma, nella mozione sollecitiamo una ricapitalizzazione su scala europea del settore bancario, una nuova regolamentazione dei mercati finanziari e un ruolo più incisivo della Banca centrale europea, un coordinamento su scala europea della gestione dell'emissione dei titoli del debito pubblico dei Paesi dell'Eurogruppo, nonché l'emissione di eurobond sul merito di credito dell'Unione per piani straordinari di investimenti infrastrutturali.

Queste azioni si debbono aggiungere alle decisioni che la maggior parte dei Governi ha già intrapreso per immettere risorse pubbliche per la stabilizzazione del credito e del sistema economico. La mozione che presentiamo esprime però anche una forte richiesta per l'adozione di iniziative che siano di sostegno per l'economia reale per contrastare una crisi davvero pensantissima per i lavoratori, le imprese e le famiglie del nostro Paese.

La nostra mozione, tra l'altro, richiama la necessità di adottare, concordando con i partner europei le modificazioni al Patto di stabilità e crescita che sono necessarie, una serie di iniziative volte a garantire l'accesso al credito (in particolare per le piccole e medie imprese), a salvaguardare i piccoli risparmiatori, a sviluppare una nuova manovra finanziaria aggiuntiva con la contemporanea adozione di riforme strutturali per la riduzione della spesa corrente.

Nel dibattito sull'economia delle ultime settimane si parla sempre più di «ritorno alla produzione», intendendo con questo un ritorno di importanza della produzione sia agricola che industriale. Il «ritorno alla produzione» non sarà privo di conseguenze politiche anche nei Paesi occidentali, in primo luogo negli Stati Uniti, ma anche in Europa e negli altri Paesi ad alto livello di sviluppo, oltre che nel rapporto con le economie dei Paesi emergenti. Cambieranno gerarchie planetarie, modelli di consumo, stili di vita. In Europa questo sforzo di ritorno all'industria, un'industria molto più attenta ai problemi dell'energia e dell'inquinamento e alla domanda in continuo aumento nei settori della salute e delle scienze della vita, sarà diversa da Paese a Paese, perché estremamente diverso è già oggi il ruolo dell'industria dei differenti Paesi europei.

Dunque, si pone anche per l'Italia, in questo quadro, in questo scenario, in questa proiezione, il tema di come rispondere alle criticità del momento e impostare quelle riforme di sistema che siano utili a farci trovare preparati quando la crisi invertirà la tendenza e le economie dei diversi Paesi riprenderanno slancio. Ci saranno opportunità e rischi che produrranno nuovi posizionamenti nel quadro dell'economia globale e che saranno anche la conseguenza di come sarà stata affrontata la fase più acuta della crisi che oggi stiamo conoscendo e attraversando.

Per queste ragioni insistiamo sulla inadeguatezza delle misure finora adottate da parte del Governo e sulla necessità indifferibile di tutelare le posizioni sociali più deboli, nonché di adottare con urgenza le iniziative volte a garantire l'accesso al credito per le imprese, nel quadro di una manovra finanziaria aggiuntiva da assumere entro questi primi mesi del 2009 nei termini e con le modalità che abbiamo a più riprese sostenuto nel corso di questi mesi come Partito Democratico.

Su questo speriamo che l'occasione del confronto di oggi ci permetta di fare un passo in avanti e aprire una prospettiva seria di intervento e di azioni concrete. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lannutti per illustrare la mozione n. 33.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, signori membri del Governo, onorevoli senatori, dopo tante sollecitazioni dibattiamo finalmente oggi le mozioni su una nuova Bretton Woods, depositate da tutti i Gruppi politici al Senato, per discutere gli effetti di una crisi lunga e difficile, più

grave per intensità e durata della Grande Depressione del 1929, che ha devastato l'economia reale, distrutto il risparmio delle famiglie, falcidiato i posti di lavoro ed ipotecato il futuro dei giovani, specie dei precari che guadagnano 700-800 euro al mese ed invecchiano senza un futuro, senza una speranza e soprattutto senza gli ammortizzatori sociali.

Una crisi durissima, provocata dagli stessi banchieri di affari che hanno gestito i destini del mondo, come Paulson che, dopo 27 anni passati alla Goldman Sachs (una delle più note banche d'affari, che ha elargito nel 2007 ben 600.000 dollari ad ognuno dei suoi dipendenti ed almeno 7 milioni di dollari all'anno ai suoi manager), approda alla corte di George Bush come segretario del Tesoro, con il compito di salvare la finanza dal crac che lui stesso ha contributo a produrre, sempre a spese dei contribuenti.

Da tempo, nella usuale indifferenza riservata dai mass media alle voci fuori dal coro, avevamo denunciato l'istigazione al debito e lo scandalo dei derivati. Cito ancora una volta in quest'Aula i prodotti derivati, che sono dodici volte il PIL del mondo: solo quelli fuori bilancio sono 700.000 miliardi di dollari, contro un PIL (l'economia reale prodotta dalla fatica degli uomini) pari a 55.000 miliardi. Avevamo denunciato, ancora, il conflitto di interessi delle tre sorelle del rating (Moody's, Standard & Poor's e Fitch), che emettevano giudizi di massima affidabilità su prodotti finanziari già all'origine avariati, vere e proprie montagne di patacche perché, più cresceva la massa monetaria virtuale, più aumentavano guadagni, profitti privati, prebende e montagne di stock option.

La crisi finanziaria che sta mangiando l'economia reale ha molti responsabili, primo tra tutti Alan Greenspan, l'ex governatore della Federal Reserve che, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, fondò il rilancio dell'economia sul debito, regalando il denaro al tasso dell'1 per cento a milioni di americani che non avrebbero mai potuto permettersi una casa con il proprio reddito: cittadini con uno stipendio mensile di 2.000 euro, istigati a contrarre mutui per 2.500 euro al mese.

Ma la colpa principale è certamente ascrivibile a quell'oligarchia finanziaria alla quale sono attribuiti poteri enormi (privi di responsabilità) che non sono assegnati neppure ai Governi legittimati dalla volontà popolare. Questa cupola, composta da banchieri centrali, banche di affari ed agenzie di rating, che opera al di fuori di qualsiasi regola, svincolata dai relativi controlli democratici in rapporti spesso incestuosi, governa i destini del mondo, attenta alla sovranità degli Stati e alla ricchezza delle Nazioni, dissemina macerie sull'altare dei profitti privati e dei lauti guadagni di pochi adepti al di fuori dei principi etici e della responsabilità sociale delle imprese. Se il mercato globalizzato si fosse dotato di regole certe e di un tribunale internazionale, analogo a quello che regola i crimini di guerra, posto a giudicare i comportamenti dei suoi principali attori, la cricca finanziaria delle banche di affari, delle agenzie di rating e di queste distratte autorità vigilanti dovrebbe essere chiamata alla sbarra per crimini economici contro l'umanità.

Questi signori agiscono basandosi sul meccanismo delle piramidi finanziarie, inventato da un italiano, Carlo Ponzi, il quale morì nel 1949 in un ospedale di Rio de Janeiro, completamente povero, dopo aver ideato lo schema piramidale ed aver cambiato in dollari negli Stati Uniti francobolli internazionali prepagati, che gli avevano inviato i suoi familiari dall'Italia e che erano stati comprati in Spagna. In

quell'epoca, il costo della vita a Madrid era molto basso, per la debolezza della peseta, e il prezzo d'acquisto di un francobollo equivaleva ad un centesimo di dollaro.

A questo schema piramidale aderirono dapprima i suoi amici, poi una fila di persone che volevano diventare ricche. Era tanto il denaro che aveva raccolto che avrebbe potuto comprare 200 milioni di francobolli prepagati, una quantità che neppure esisteva sul mercato, ma Ponzi non cercò di avviare il commercio. Si limitò ad utilizzare parte del denaro che entrava quotidianamente per pagare quanto pattuito ai primi investitori, aumentando così la sua credibilità. Visse vari mesi in modo lussuoso, fino a quando le risorse in entrata non riuscirono più a coprire gli impegni presi: l'ammontare di interessi da pagare superò le entrate da nuovi finanziamenti.

Dopo la crisi del mercato immobiliare, dei subprime e dei derivati, scoppierà anche la bolla delle carte di credito. Dice Zygmunt Bauman: «L'odierna crisi finanziaria non è il risultato del fallimento delle banche, al contrario è il frutto del tutto prevedibile del loro successo che consiste nell'aver trasformato milioni di persone in debitori cronici». Ne consegue che le vere vittime della finanza siamo noi, poveri pagatori in contanti, puntuali estinguitori di rate e mutui, consumatori che comprano solo quello che si possono permettere. L'odierna stretta creditizia non è il risultato del fallimento delle banche; è al contrario il frutto del tutto prevedibile, anche se nel complesso inatteso, del loro straordinario successo: successo nel trasformare un'enorme maggioranza di uomini e donne, vecchi e giovani, in una genìa di debitori.

Conosciamo a quanto è arrivato il debito medio delle famiglie negli Stati Uniti, com'è cresciuto l'ammontare totale dei prestiti su carta di credito. Si è arrivati a una situazione molto simile in Gran Bretagna. Per fortuna che in Italia siamo un po' allergici a fare la vita a debito.

Il pianeta bancario è a corto di terre vergini, avendo già sconsideratamente dedicato allo sfruttamento vaste estensioni di terreno sterile. Quello che si dimentica allegramente (e stoltamente) in quest'occasione è che l'uomo soffre a seconda di come vive. Le radici del dolore oggi lamentato, al pari delle radici di ogni male sociale, sono profondamente insite nel nostro modo di vivere; dipendono dalla nostra abitudine accuratamente coltivata e ormai profondamente radicata di ricorrere al credito al consumo ogni volta che si affronta un problema o si deve superare una difficoltà. Vivere a credito dà dipendenza come poche altre droghe e decenni di abbondante disponibilità di una droga non possono che portare a uno shock e a un trauma quando la disponibilità cessa.

Oggi ci viene proposta una via d'uscita apparentemente semplice dallo shock che affligge sia i tossicodipendenti che gli spacciatori: riprendere (con auspicabile regolarità) la fornitura di droga. Andare alle radici del problema non significa risolverlo all'istante; è però l'unica soluzione che possa rivelarsi adeguata all'enormità del problema e a sopravvivere alle intense, seppur relativamente brevi, sofferenze delle crisi di astinenza. La filosofia di vite a debito, a rate, al di fuori delle proprie possibilità, è foriera di gravi disastri che paghiamo e pagheremo tutti.

Ci sono gravi responsabilità: quelle delle tre sorelle del rating (che ho già citato), di chi doveva controllare e non ha controllato; delle banche di affari; di chi ha costruito piramidi finanziarie di carta straccia

fondate sulle sabbie mobili; di chi ha conseguito ingenti profitti sulle rovine degli uomini. Mi riferisco all'ultimo magnate texano, Robert Allen Stanford, e a tre delle sue società: la Stanford International Bank, con base nell'isola caraibica di Antigua, lo Stanford Group di Houston, e lo Stanford Capital Management.

La frode riguarderebbe uno schema di investimento sui certificati di deposito di oltre 9 miliardi di dollari. Stanford, che si trova al 205° posto nella classifica di "Forbes" dei più ricchi del mondo, con un patrimonio netto personale di 2,2 miliardi di dollari, è conosciuto anche per le sue attività di sponsor nel golf, nel tennis, nel cricket e nella vela e per la sua vita da nababbo. Ha un castello di 57 stanze da 10 milioni di dollari in Florida, una flotta di quattro jet privati per un valore di 100 milioni di dollari, conti fino a 75.000 dollari solo per i regali di Natale e per le vacanze dei bambini, uno yacht affittato a un prezzo di 100.000 dollari a settimana. La piramide crollò, bruciando il risparmio di 40.000 vittime e Ponzi finì in carcere, perché in America i banchieri ci vanno, mentre in Italia sono tutti a piede libero. Questo è stato l'ultimo personaggio caduto nella rete, dopo aver realizzato un crack di 9 miliardi di dollari, mentre Madoff ne aveva realizzato uno di 50 miliardi di dollari.

Io non userò tutti i minuti che mi sono assegnati e vado ad illustrare la nostra mozione, auspicando che la mozione del presidente Baldassarri, quella dei senatori Morando e Barbolini, quella del senatore Peterlini, quella del senatore Bricolo, quella della senatrice Bonino possano trovare una sintesi in un'unica mozione. Infatti, in questa situazione non entrano le differenze tra destra o sinistra ma i diritti e la possibilità di uscire dalle macerie dove questi signori banchieri ci hanno trascinato. Illustro, allora, i punti salienti della mozione.

Questi punti consistono in alcune proposte, fra le quali una riforma del sistema monetario, reintroducendo, tra l'altro: la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi, non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; controlli contro la speculazione sui cambi; controlli sui movimenti di capitali; definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti.

Un'altra nostra proposta concerne una riforma del sistema finanziario attraverso, tra l'altro: il congelamento dei prodotti derivati esistenti; l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi di questi derivati fuori controllo, per prosciugare la bolla dei derivati stessi e per definire il loro funzionamento futuro; l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri off-shore; l'interdizione delle attività speculative degli hedge fund, e delle operazioni di cartolarizzazione; l'adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato, necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi.

Proponiamo, altresì, una riforma del sistema commerciale, attraverso, tra l'altro: la revisione dell'accordo istitutivo dell'Organizzazione del

commercio mondiale; la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni; la creazione di organismi di finanziamento (bond produttivi) di simili progetti, come previsto ad esempio dal Piano Delors; riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; definizione di principi doganali di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale.

Concludo, signora Presidente, e ringrazio anche i colleghi per l'attenzione. Ogni giorno, infatti, quando si leggono i giornali, si assiste ad un crac senza fine dei mercati: ieri abbiamo visto quello di Citigroup per 150 miliardi di dollari e il Governo americano che dovrà nazionalizzarla; oggi abbiamo visto quello di AIG per 60 miliardi di dollari, dopo tutti i soldi che sono stati stanziati. Abbiamo visto l'Europa in calo e le Borse europee che oggi sono andate male. Nel mercato globalizzato ci sono interdipendenze e, quindi, tutte le economie trascinano nel loro tracollo il sudore e la fatica degli uomini, dei lavoratori, dei pensionati, di chi ha risparmiato.

Per questo, signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, al di là del colore dei Governi, esorto a fare una mozione la più possibile unitaria per dare il segnale, anche a questi signori, che al di fuori della volontà popolare non possono continuare a governare i nostri destini e quelli del mondo. (Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Franco Paolo per illustrare la mozione n. 35 (testo 2).

FRANCO Paolo (LNP). Signora Presidente, i pochi minuti che mi sono concessi voglio investirli per spiegare i due livelli su cui la Lega Nord ha fondato la sua mozione. Da un lato, il livello internazionale, relativo al comportamento del nostro Governo nei confronti sia degli altri Governi sia delle organizzazioni internazionali di regolazione politica, economica e finanziaria, dall'altro, il livello nazionale. Non dobbiamo infatti dimenticare che questa crisi, come è già stato ricordato da altri colleghi, ha una valenza interna molto, molto importante e che, probabilmente e purtroppo, non ha ancora mostrato tutti i suoi effetti.

Credo che parlare in generale di regolazione dei mercati finanziari sia onnicomprensivo. Ci rendiamo conto che la tanto decantata globalizzazione, che solo fino a pochi mesi fa veniva enunciata come la panacea di tutti i mali per sconfiggere la povertà nel mondo, a livello finanziario, incontrollata, senza regole, ha condotto tutto il sistema finanziario mondiale nella situazione che conosciamo.

Mi viene un esempio di scuola antica: perché un tempo fu introdotta nel sistema bancario la riserva obbligatoria? Sappiamo il perché: si voleva sia regolare la liquidità sia calmierare gli interventi finanziari degli istituti di credito che avevano e avrebbero ancora provocato gravi danni alla nuova economia nazionale che si era costituita alla fine dell'Ottocento. È ovvio, rispetto agli strumenti che è necessario mettere in funzione oggi, assolutamente più complicati di un tempo, parlare della riserva obbligatoria è come parlare del Commodore 64 quando serve un computer ad altissima potenza e capacità. Però una globalizzazione così com'era stata decantata da tante forze politiche, senza regole, non

poteva che portare alla moltiplicazione degli effetti finanziari e degli scambi con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Si invita dunque il Governo ad intervenire, perché indispensabile, sotto questo profilo, anche se è evidente che i tempi non saranno brevi. I motivi sono due. Perché il protezionismo, nonostante il grande dibattito contro di esso, è applicato in alcuni Stati, con l'acquisizione delle banche e con i finanziamenti a grossi gruppi in perdita. Quindi, abbiamo enunciato dei principi che non hanno corrispondenza nella realtà quotidiana; potremmo essere d'accordo, ma parliamo di qualcosa che non succede. E perché concretamente la globalizzazione dei mercati, così come è stata attuata sotto il profilo finanziario, non è l'unica causa di una crisi che adesso manifesta i suoi effetti sotto il profilo finanziario, ma che aveva già cominciato, per le aziende manifatturiere, di cui l'Italia è particolarmente ricca, a mostrare le sue tragiche e difficili conseguenze già negli anni scorsi. Quindi, non c'è bisogno solo di un intervento nei confronti dei mercati finanziari e delle regole internazionali.

La Lega intende mettere in discussione anche l'attuale funzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, che, ripeto, nelle adesioni, nell'ampiezza, nella mancanza di regole, basate solo sul prezzo e sul contraddittorio con le azioni di dumping, e dimentica delle questioni ambientali e dello sfruttamento del lavoro, non ha portato i benefici che ci si aspettava. Anzi, ha ridotto in grave crisi il nostro sistema produttivo, che allora ha subìto questo grande colpo e che oggi, con la crisi internazionale dei mercati finanziari, ne sta subendo un altro.

Il secondo livello su cui si fonda la nostra mozione fa riferimento alla situazione nazionale, perché poi al cittadino che ha subìto queste conseguenze - non le subisce solamente con il crollo del valore dei propri risparmi se non, peggio, con la loro scomparsa - interessano le cose più minute. La regolazione dei mercati finanziari richiede tempo. Mi sembra che l'Unione europea abbia impiegato ben sei mesi da quando è esplosa la crisi per capire che un'azione coordinata è possibile. È il secondo esempio di incapacità di organizzarsi. Il primo, a livello mondiale, in materia di regolazione dei mercati finanziari; il secondo, a livello europeo, in materia di contrasto agli effetti negativi o di proposta di soluzioni alternative. Solo in queste ore pare che anche l'Unione europea stia davvero pensando di agire all'unisono per proporre delle soluzioni concrete, e questo è il secondo punto dolente. Ebbene, anche l'Unione europea dovrà intervenire per dare il proprio contributo sotto i profili della propria importante competenza.

Veniamo all'altro aspetto che riguarda le politiche interne. Non è sufficiente pensare di risolvere le cause - come dicevo, ci vorrà del tempo - ma bisogna rapidamente eliminare le conseguenze che riguardano l'occupazione, l'impresa e gli enti pubblici; conseguenze gravissime sulle quali dobbiamo intervenire (l'occupazione) con gli strumenti che il Governo ritiene opportuno: quelli che riguardano la cassa integrazione e l'assistenza sono già stati avviati. Restano gli altri, sull'impresa e sugli studi di settore, sulla pubblica amministrazione in rapporto al benedetto, o maledetto, Patto di stabilità. Se non usiamo quegli strumenti potremmo discutere e attendere a lungo soluzioni internazionali che sfuggono anche alla nostra portata, alle quali il Governo ovviamente darà il proprio contributo, ma ci troveremmo probabilmente dopo con una situazione che beneficerà di nuove regole senza avere più il mercato interno, la capacità produttiva interna pronta a cogliere le occasioni che, una volta che la ripresa, la risoluzione di queste contraddizioni sarà attuata, ci troveremo di fronte.

Porto un esempio e concludo l'intervento, signora Presidente: oggi la Danimarca ha annunciato una consistente riduzione fiscale dal 2010 in poi. Ci siamo dimenticati qual è il problema di rispondere alla concorrenza internazionale delle nostre aziende, oltre alla questione della disponibilità del credito, anche sul lato che riguarda la pressione fiscale? Qualcuno pensa ancora a queste soluzioni.

Credo, quindi, signora Presidente, signor rappresentante del Governo, che se affronteremo la questione su due piani potremo avere successo: quello della coabitazione con tutti i Paesi dell'Unione europea e del mondo e quello nostro interno, che non può essere assolutamente dimenticato o tralasciato o, in maniera superficiale o ideologicizzata, allontanato pensando che non possa essere importante. Ai nostri cittadini - penso sia evidente a tutti - interessa molto più oggi questo secondo aspetto rispetto al primo. (Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Baldassarri per illustrare la mozione n. 36 (testo 2).

BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, se fossi masochista dovrei quasi esprimere soddisfazione rispetto alla crisi pesantissima finanziaria e reale nell'economia mondiale, avendo dedicato molti anni per avvertire della sua ineluttabilità. Purtroppo, invece, non esprimo questa soddisfazione; semmai la preoccupazione di non vedere ancora, nel mondo, in Europa e, francamente, anche in questo dibattito molto costruttivo che si è appena aperto, espresso in modo chiaro e netto qual è la radice reale dello squilibrio nell'economia mondiale.

La crisi finanziaria è soltanto la punta dell'iceberg dell'esplosione delle bolle finanziarie che sono state utilizzate per coprire la radice reale dello squilibrio nell'economia mondiale.

Di questo, purtroppo, anche nei recenti incontri internazionali poco si è discusso. Qual è la radice reale dello squilibrio? Giace, in primo luogo, sull'economia americana, che da dieci anni consuma il 6-7 per cento in più di ciò che produce. Questo dato di partenza della più grande economia del mondo che consuma più di quello che produce non ha niente a che vedere con il problema della finanza, ma con l'economia reale.

Per nascondere questa radice, l'America ha costruito bolle finanziarie per illudere gli stessi americani che potevano continuare all'infinito a vivere al di sopra delle proprie potenzialità produttive. Tutto questo è stato occultato con la connivenza cinese che, molto furbescamente, ha prodotto una forte compressione di domanda interna e del tenore di vita dei cinesi, per acquisire un forte avanzo commerciale con il resto del mondo e invaderne i mercati. Con questo finanziamento la Cina ha consentito un apparente equilibrio perché finanziava il debito estero americano.

In mezzo vi era l'Europa, la "bella addormentata nel bosco", che ha accettato una crescita modesta per dieci anni e ultimamente ha accettato il «supereuro» a 1,60. Ancora oggi che siamo leggermente sotto l'1,30 stiamo regalando all'economia cinese un dazio negativo (a favore della Cina) del 50 per cento che si somma al dumping sociale cinese. Nel gennaio del 2002, il cambio dollaro-euro era pari a 0,85; se oggi, nonostante quello che dicono giornali e televisioni, l'euro si è

indebolito, perché dalla punta di 1,57 è sceso appena sotto 1,30, vuol dire che per le nostre imprese c'è un 50 per cento di competitività persa attraverso il cambio.

Come seconda considerazione, occorre che la collettività internazionale, con in testa gli Stati Uniti, sgombri il campo e il cervello dalla pericolosa illusione che una iper-svalutazione del dollaro possa riequilibrare l'economia reale americana. Non lo sostiene solo il sottoscritto, ma lo ha affermato molto più autorevolmente, quattro anni fa, il Fondo monetario internazionale, stimando che, per riequilibrare l'economia americana in termini dideficit corrente con l'estero, per assurdo sarebbe occorso un cambio dollaro-euro di 1,90. A 1,90 l'economia mondiale sarebbe implosa, Stati Uniti compresi, ben al di là del -3, -4 o -5 per cento di crescita del reddito mondiale. Lo sosteneva - ripeto - il Fondo monetario internazionale quattro anni fa.

Se così è, il primo tema da porre al centro delle istituzioni internazionali, comprese quelle europee, è una strategia di equilibrio reale nell'economia mondiale che non può prescindere dalle seguenti considerazioni: l'economia americana deve riequilibrarsi in termini di consumi e produzione, ma se lo facesse frenando fortemente l'economia interna, vi sarebbe un'implosione nel mondo. Allora, occorre che vi sia un coordinamento tale da consentire all'America di ricorrere a quello che veniva chiamato - ricorderete, cari colleghi - l'atterraggio morbido, ma contemporaneamente è necessaria una forte spinta di domanda interna in Asia (con in testa la Cina) e in Europa.

È responsabilità europea e asiatica prendere il testimone della crescita per consentire agli Stati Uniti il riequilibrio reale in termini di atterraggio morbido: questo ci pare il tema centrale da affrontare ed è il punto di partenza della nostra mozione, ovviamente riformulata e aggiornata in un nuovo testo rispetto alla versione dello scorso mese di ottobre. Se questo è il tema centrale, allora è evidente che occorre una nuova governance internazionale e una ridefinizione di una qualche entità che sia compresa fra il G8 e il G20. Il G8 appare ridicolo in questo momento, perché esclude due terzi dell'economia mondiale; il G20 appare una riunione di condominio, nella quale si discute senza decidere. La responsabilità sta nel trovare un punto di equilibrio, tale per cui nel nuovo G8 (o G10 o G12 che sia) siano presenti l'Europa, il Nord America, l'Asia e - se permettete - l'Africa e l'America latina.

Sulla base di questo, quindi, occorre una rifondazione (sul modello di Bretton Woods) del Fondo monetario internazionale, dell'Organizzazione mondiale del commercio e della Banca mondiale. Il Fondo monetario internazionale deve includere a pieno titolo questi Paesi, ai quali - come nel caso della Cina - non si può concedere di entrare liberamente nell'Organizzazione mondiale del commercio e decidere politicamente il cambio, ad esempio del renminbi, agganciandosi alla svalutazione del dollaro e acquisendo per l'economia cinese una competitività impropria, derivante appunto dalla svalutazione del cambio. Sono falliti non il mercato, ma il suk, l'assenza di regole del mercato e la non presenza degli Stati nel determinarne le regole.

D'ora in poi, non si può consentire di comprare un pezzo di mercato (come il WTO) perché interessa per le proprie merci, senza assumere la responsabilità nel Fondo monetario internazionale della fluttuazione della propria moneta. Il renminbi cinese, se fosse stato lasciato libero di fluttuare nei mercati, oggi sarebbe apprezzato del 40-50 per cento, il che implicherebbe all'interno della Cina la necessità - che prima si asseconda, meglio è per loro e per noi - di spostare il modello di

sviluppo dal traino esclusivo delle esportazioni all'impulso della domanda interna, migliorando lo standard del tenore di vita della popolazione.

E allora, se questa è la base di riferimento, il nuovo Fondo monetario internazionale - legittimato dalla presenza di tutte le aree importanti del mondo - deve assumersi la responsabilità del controllo della liquidità nell'ambito di un nuovo sistema di cambi. (Richiami del Presidente). Signora Presidente, sono cinque mesi - lo sottolineo - che aspettiamo in Aula questo dibattito. (Applausi dei senatori Astore e Peterlini).

Quindi, la preoccupazione sta nel fatto che chiaramente occorre tamponare la crisi finanziaria e valutaria, ma facendo una distinzione alla Fra' Luca Pacioli, perché stiamo pensando a centinaia di miliardi di intervento pubblico, che però sono destinati a salvaguardare lo stato patrimoniale, l'asset delle liabilities e a sostituire le perdite patrimoniali con i soldi dei contribuenti. Ma sarebbe un'illusione, se non ci fossero altrettante risorse per sostenere l'economia reale e produttiva, perché prima di tutto, per salvare le banche, occorre salvare i loro clienti, che sono le famiglie e le imprese, altrimenti ci avvitiamo. (Applausi dei senatori Peterlini e De Toni).

E per chiudere, signora Presidente, vengo al ruolo dell'Unione europea e del nostro Paese, mentre il resto lo lascio ad una lettura più attenta del testo della nostra mozione. In questo contesto, mancano gli Stati Uniti d'Europa e le istituzioni conseguenti: in attesa, occorre prendere atto che, con la crisi in corso, i parametri di Maastricht sono saltati, per cui è necessario passare rapidamente ad una Maastricht 2, in cui il rigore della finanza pubblica sia verificato nella parte corrente del bilancio (azzeramento del saldo corrente e, possibilmente, produzione di avanzi), per lasciare agli investimenti la possibilità forte di sostenere l'economia europea.

Alla Banca centrale europea abbassino pure i tassi ulteriormente (anche se auspico che finalmente si capisca che l'abbassamento dei tassi non si fa a pezzi e bocconi, rendendo inutile la manovra, ma con decisioni forti, che sorprendano i mercati), ma occorre che, in questo momento, poiché il mercato interbancario è bloccato, proprio la Banca centrale europea intervenga temporaneamente a fornire una garanzia su tale mercato. È paradossale, infatti, che il Presidente della BCE parli di credit crunch e non guardi alla liquidity trap: la BCE, infatti, inietta liquidità alle banche che, però, non si fidano tra loro e la ridepositano presso la stessa Banca centrale europea, lasciando a secco le imprese, la produzione e le famiglie.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione sull'Italia.

Signora Presidente, checché se ne dica e per ragioni forse paradossali, il sistema bancario italiano si è dimostrato più solido e più al riparo degli altri sistemi, perché ha una quota di titoli tossici molto più modesta, che la Commissione finanze del Senato, nell'indagine conoscitiva sulla crisi finanziaria internazionale e sui suoi effetti sull'economia italiana, ha potuto quantificare in circa 5 miliardi di euro, un'entità modesta se confrontata con quella di altri sistemi bancari. Tuttavia, dobbiamo evitare il paradosso che la crisi dell'economia reale trasformi in elementi tossici crediti solidi e sani di famiglie ed imprese italiane sane, che saranno messe in condizioni di non poter far fronte ai propri impegni e quindi ciò che oggi è sano potrebbe diventare sofferenza.

Pertanto, lancio una sfida che è un invito al Governo affinché vari finalmente i regolamenti di attuazione che consentano alla SACE di dare una garanzia per il pagamento di 40 miliardi di crediti delle imprese italiane nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, rendendo liquidabile quell'enorme entità di pagamenti. Inoltre, è opportuna una manovra forte che riguardi direttamente le famiglie e le imprese e che sia diversa dalla proposta del Partito Democratico, demagogica e pericolosissima, basata su un aumento del deficit per quest'anno da recuperare negli anni futuri. Una manovra che non determini un euro in più di deficit pubblico comporta il coraggio e la necessità di intervenire su 40-50 miliardi di spesa corrente che rappresentano sprechi e in qualche caso anche finanziamenti di malaffare.

Aiutando il ciclo reale, il sostegno alle famiglie e alle imprese consentirà di evitare la prospettiva di avere 1,5 milioni di disoccupati per i quali, giustamente, dovremmo provvedere con gli ammortizzatori sociali. L'iniziativa più intelligente e politicamente più responsabile è dunque sostenere la produzione, le famiglie e le imprese, affinché non ci siano 1,5 milioni di disoccupati in più, atteso che se si riuscisse a contenerli entro i 200.000-300.000 avremmo le risorse serie per approntare anche gli ammortizzatori sociali.

In conclusione, auspico un confronto su una manovra forte e seria che non determini un euro in più di deficit pubblico, tagliando la spesa corrente laddove ci sono sprechi e malaffare. In questo modo si otterrebbe un risultato: invece di preoccuparci tutti, giustamente, di approntare risorse per ammortizzatori sociali per 1,5 milioni di nuovi disoccupati, è meglio spendere risorse prima per sostenere il ciclo della produzione, in modo che quello scenario non si avveri e, piuttosto che una crescita negativa del 2-3 per cento, con quelle prospettive di disoccupazione, si determini un'attività economica più forte. Ciò magari avrà effetti sulla disoccupazione, ma molto più contenuti e con ammortizzatori sociali molto più efficaci, perché limitati a 200.000 persone e non a 1,5 milioni di disoccupati. (Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Peterlini).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che sta assistendo ai nostri lavori una delegazione dell'Istituto tecnico «G.B. Aleotti» di Ferrara. Agli studenti e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto. (Applausi).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) e 90 (ore 17,14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bonino per illustrare la mozione n. 90.

BONINO (PD). Signora Presidente, colleghi, con la senatrice Marinaro, il collega Nicola Rossi ed altri senatori nei giorni scorsi abbiamo presentato la mozione n. 90 la quale affronta un problema specifico di questa enorme crisi economico-finanziaria, ma quanto mai importante per

il presente ed il futuro del nostro vivere insieme. Vogliamo affrontare, cioè, il problema della mancanza di Europa in tutta questa vicenda, questione cui ha accennato anche il senatore Baldassarri ma che vorrei elaborare più dettagliatamente.

Stiamo andando avanti assistendo ad una moltiplicazione di vertici - a venti, a due, a tre, a quattro o a sette - uno più ansiogeno dell'altro, ed è la moltiplicazione che, anzi, dà proprio l'idea dell'ansia perché, giustamente, ogni vertice finisce rinviando al successivo, senza che siano state prese decisioni. Adesso ne è appena terminato uno, ce n'è un altro bilaterale in corso, un altro ancora è previsto per il 1° marzo, poi ci sarà quello di Londra nel mese di aprile, e andiamo avanti di questo passo. Siamo arrivati ad un punto che non si capisce più chi abbia il tempo di riflettere, oltre che di prenotare gli aerei.

La mia impressione è che in questa corsa ansiosa ed ansiogena verso tentativi di soluzione in realtà stiamo distruggendo, sapendolo, quello che è stato il nostro asset migliore per lo sviluppo della nostra parte del mondo, l'Unione europea, in particolare il mercato interno e l'eurozona. È indubbio, infatti, che, a parte le dichiarazioni megagalattiche quali «No al protezionismo», «Sì alla continuazione di società aperte e del libero commercio», in realtà è evidente che ogni pacchetto di cosiddetto stimolo è nazionale, è nazionalista, non è coordinato con gli altri e ogni Nazione, ogni Stato che vara il suo pacchetto di stimolo obiettivamente tende a far sì che quei soldi rimangano sul proprio territorio. Il risultato è che assistiamo a dichiarazioni come quelle di Sarkozy (finanzieremo le imprese che sono in Francia e che non delocalizzano) degli inglesi (operai inglesi e non italiani) o degli americani (comprate americano).

Io credo che rischiamo di andare verso una cannibalizzazione interna che vedrà l'Italia contro l'Inghilterra, la Germania contro la Polonia, senza renderci conto, invece, che l'integrazione economica, monetaria e finanziaria in Europa si è spinta così lontano che nessuno si può permettere di salvarsi da solo o di tornare indietro, cosa che, invece - ed è di tutta evidenza - sta avvenendo.

Nei giorni scorsi abbiamo aperto un dibattito ricordando un'esperienza europea, che richiamo, pur tenendo conto delle mutate situazioni. Vorrei ricordare ai colleghi che quando si verificò la grande crisi siderurgica in Europa - ripeto, sono mutate le condizioni, i trattati, ma vorrei richiamare il metodo - non è che ogni Stato la risolse da solo; allora fu creata una task force con esponenti nazionali - è evidente - ma presieduta dalla Commissione europea, rappresentata all'epoca prima dal commissario Davignon e poi dal commissario Van Miert, che coordinò la soluzione della crisi siderurgica. Certo, non è più il tempo delle quote, non sto auspicando questo. Sarebbe però più opportuno prendere una direzione simile, anziché rincorrerci e cannibalizzarci. E questo è anche il contributo che una macroregione come l'Europa può offrire alla soluzione della crisi, in attesa che si rifondino il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, insomma una nuova Bretton Woods, che, obiettivamente, necessiterà di tempo e di scontri di tutta evidenza. Non sarà una passeggiata.

Per questo credo che alla prossima riunione dei Capi di Stato e di Governo o dei Ministri di settore sarebbe utile dichiarare lo stato di crisi almeno di due grandi comparti, quello finanziario e quello dell'automobile, e degli indotti, creando quindi due comitati presieduti dalla Commissione, proprio per evitare scontri, quali Italia contro Francia, FIAT contro Peugeot, che finiranno semplicemente lasciando i più

fragili - e, dato il nostro debito pubblico, l'Italia è in questa categoria - nella parte dei più grandi perdenti.

Quindi, la mozione si rivolge a questo aspetto. In attesa delle riforme globali serve far tesoro di ciò che abbiamo costruito; il mercato interno intanto è l'eurozona. È vero che l'attenzione europea di questo Governo non è il massimo. Giusto per fare un esempio, non riusciamo ancora ad approvare la legge comunitaria del febbraio 2008, che non procede in Commissione per la difficoltà a recepire in particolare la direttiva sulle pari opportunità di accesso al lavoro tra uomini e donne e la direttiva sui servizi. Nel frattempo il Governo ha già presentato l'altra legge comunitaria, perché obiettivamente scadevano i termini. In conclusione, ci si è ingolfati.

Il contributo antinazionalista, antiprotezionista su cui è nata, è cresciuta e si è sviluppata l'Europa credo sia quello che dovremmo continuare a dare, perché temo che di fronte a questa grande crisi, ampiamente sottovalutata, stiamo inventando rimedi peggiori del male che intendiamo curare.

Penso altresì che in realtà, da questo punto di vista, non sia l'ora, almeno in Europa, dei piccoli accorgimenti o delle piccole riforme. E' evidente che ciò che serve oggi non è solamente il mercato o l'eurozona, ma un governo economico dell'Europa, magari con un Ministro del tesoro europeo e una politica fiscale che possa contare su un bilancio vagamente più consistente di quello di cui parliamo.

Certamente servirebbe nel nostro Paese un nuovo Spinelli che potesse essere promotore, in ambito europeo, di questa visione. O stiamo insieme, e sarà l'Europa in quanto tale a sedersi al tavolo con la Cina piuttosto che con gli Stati Uniti in questa dimensione quantitativa, che poi è anche qualitativa, o se invece andremo tutti in ordine sparso, come in tutta evidenza ci accingiamo a fare, non avremo contributi da dare e alla fine del processo risulteremo semplicemente perdenti.

Questo volevamo sottolineare al Governo, per le scadenze dei prossimi vertici, che non significa affatto rinunciare a chissà quali prerogative nazionali, ma far tesoro di quello che nella storia è stato il più grande contributo che abbiamo potuto dare allo sviluppo umano ed economico di 400 milioni di cittadini.

Servirebbe insomma un nuovo Spinelli, per intenderci. Modestamente ci proviamo.(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bonfrisco e Cantoni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è innegabile che stiamo attraversando un momento di estrema difficoltà dei mercati internazionali, e si teme che esso abbia durata maggiore di quanto non si prevedesse. Infatti, la crisi economico-finanziaria che sta interessando l'economia di tutto il mondo sta avendo la sua ricaduta anche sulla nostra economia e, indipendentemente dalle cause che la determinano, avrà un'incidenza negativa sul tessuto occupazionale e imprenditoriale.

Tale situazione fa sentire i propri effetti anche sul settore del commercio, colpito da un indebolimento della domanda e quindi da un rallentamento dei consumi. In attesa di una ripresa dei mercati internazionali e delle attività produttive, che non si prevede nel breve periodo, lo scenario attuale necessita di interventi, a qualsiasi livello territoriale, che prevedano di limitare gli effetti congiunturali negativi. Le aree di intervento devono prioritariamente interessare gli ammortizzatori sociali, per limitare le ricadute sui redditi dei lavoratori, e il sostegno del credito, per evitare il blocco dei finanziamenti alle imprese che intendono effettuare indispensabili investimenti nell'innovazione dei prodotti e dei processi.

Per questo è opportuno seguire un percorso che permetta alle aziende di conoscere gli istituti normativi, e quindi di essere formate e informate, e che consenta alle stesse di avere una visione complessiva degli strumenti utili ad attenuare le ricadute sul piano occupazionale e a fornire la migliore tutela per i propri dipendenti.

Signora Presidente, volevo concentrare il mio intervento sull'aspetto occupazionale delle imprese. Più volte ho ricordato quanto il Nord, la Padania, sia la locomotiva di tutto il Paese, una regione assolutamente inserita a pieno titolo nelle grandi regioni economiche europee.

Per sostenere i redditi dei lavoratori non gravando ulteriormente sulle finanze delle aziende, che hanno contribuito sinora al versamento dei fondi dedicati alla cassa integrazione, bisogna creare un sistema rete alimentato da fondi che nasca in tempi brevi e permetta un immediato utilizzo per far fronte alle necessità in materia previdenziale ed assistenziale. In particolare, bisogna estendere forme di sostegno al reddito per i lavoratori interinali, per gli apprendisti, per i contratti di collaborazione e per tutte quelle tipologie di rapporto di lavoro che oggi risultano essere totalmente prive di tutele e di ammortizzatori sociali, come per i dipendenti delle categorie del commercio e dell'artigianato, che finora di norma non hanno contribuito ad alimentare i fondi della cassa integrazione.

L'obiettivo generale deve essere, quindi, quello di sostenere le aziende e l'occupazione mediante un lavoro comune tra rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro, che permetta di acquisire risorse finanziarie e di sostegno al reddito dei lavoratori, attraverso un costante monitoraggio degli indicatori (fatturato, produzione, licenziamenti, integrazione delle ore) da parte delle associazioni, definendo forme organizzative che consentano il minor impatto possibile sull'entità del reddito dei lavoratori e valutando anche l'utilizzo dei contratti di solidarietà e dei rapporti di lavoro a tempo parziale, in una logica di distribuzione del lavoro.

La formazione continua, l'aggiornamento professionale costituiscono un investimento primario per il mantenimento di un patrimonio professionale che sappia trasferire proprie conoscenze nella realizzazione dei prodotti, soprattutto alla luce delle continue evoluzioni tecnologiche. Per quanto sopra, è opportuna una rapida conclusione dei tavoli tecnici che coinvolgono Governo, Regioni, Enti locali e parti sociali per un utilizzo integrato delle risorse europee (FSE-FESR) nazionali oppure aggiuntive, come il FAS.

La politica deve trovare forme che consentano alle amministrazioni locali virtuose di poter investire le risorse disponibili a favore delle proprie comunità, del mondo economico e del lavoro. I temi che in seguito tratterò - in caso di mancanza di tempo le chiedo, signora Presidente, di

poter depositare la relazione scritta - riguardano in particolare alcune forme d'intervento; l'aspetto sul quale mi concentrerò è il problema della liquidità del credito, che anche il senatore Franco ha richiamato, soffermandosi in particolare sulla parte relativa alla pressione fiscale.

Gli interventi in tal senso possono essere sostanzialmente cinque: aiuti sui mutui prima casa per i lavoratori posti in cassa integrazione; anticipazione di contributi ed agevolazioni pubbliche; anticipazione di crediti certificati; anticipazione di crediti fiscali vantati e, infine, l'anticipo della cassa integrazione guadagno o di altre forme di ammortizzatori ai dipendenti.

Gli effetti della crisi internazionale non hanno tardato a farsi sentire, determinando un forte incremento del ricorso ai vari strumenti quali appunto gli ammortizzatori sociali o gli istituti per il sostegno al reddito; nonostante questi ammortizzatori gli effetti per i bilanci dei lavoratori e delle loro famiglie, nel venir meno delle ordinarie retribuzioni, sono comunque rilevanti e determinano una minore capacità di spesa. Prima, però, di addentrarmi in questi aspetti, vorrei anch'io richiamare alcuni effetti distorti che abbiamo visto essere molto forti o particolari nel nostro mercato finanziario.

I tre modelli classici di raggiro di cui abbiamo sentito parlare anche prima sono lo schema Ponzi, lo schema Stanford e lo schema boiler room, sistemi che hanno avuto una velocissima apertura ed hanno inquinato il mercato raggirando tanti imprenditori e risparmiatori, colpendo i grandi redditi, ma sicuramente anche molti piccoli imprenditori. Un aspetto particolare di questo mercato forse un po' pazzo e bizzarro - lo dico chiaramente con il massimo rispetto - è il settore della cultura e dell'intrattenimento, in cui le società costituite traggono profitto dalla propria attività intellettuale; ad esempio, come riportato dalla stampa recentemente, la Benigni Spa vale 30 milioni di euro. Anche questo fa pensare ad un mercato sicuramente particolare e strano.

Interessante è quanto emerso, ad esempio, a Siena dove, come sappiamo, c'è una finanza di lunga tradizione: gli elettori del Partito Democratico stanno pensando a una clamorosa iniziativa di class action contro i vertici del Partito, per ottenere la restituzione di tutti i contributi volontari (molti milioni) e addirittura dei rimborsi elettorali sostenendo che: «La rissosità permanente del gruppo dirigente ha di fatto portato allo sperpero di un patrimonio elettorale consistente, provocando una serie di sconfitte a catena nelle consultazioni amministrative, una totale inefficacia nel ruolo di opposizione e una caduta di immagine complessiva». Trovo interessante questo aspetto: che ci sia una volontà dei cittadini di farsi sentire di fronte ad una classe, anche in questo caso, politica che hanno ritenuto non all'altezza della situazione.

Signora Presidente,concludo, chiedendo di poter depositare agli atti la parte finale del mio intervento, accennando agli importanti segnali positivi presenti, ad esempio, nel campo della comunicazione e del mobile, industria in parte anticiclica, di stimolo dell'economia globale: si parla di 211 miliardi di dollari di PIL aggiuntivo per l'area asiatica (Far east) e di 95 miliardi per l'area mediorientale. Per fortuna, ci sono queste nuove economie.

Bisogna puntare su tecnologie di avanguardia, sul know how, sugli investimenti e credo che il nostro Paese si stia muovendo correttamente da questo punto di vista e anche che la crisi sia stata affrontata dal Governo con responsabilità e competenza. (Applausi dal Gruppo LNP).

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, la Presidenza l'autorizza ad allegare la parte finale del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signora Presidente, siamo tutti pronti a dire - lo stiamo facendo da settimane e da mesi - che siamo in presenza di una crisi che non ha precedenti e di difficile lettura; tuttavia, man mano che andiamo avanti, questa difficoltà di analisi si sta riducendo. Infatti, si è scoperto quanto e come abbiano influito il credito facile unitamente ad una politica particolare dei cambi, che ha tenuto bassa la divisa cinese per favorire le esportazioni e, quindi, una dinamica economico-finanziaria degli Stati Uniti che tutti qui abbiamo definito sopra il livello consentito dai valori reali dell'economia americana; questo quadro unifica ormai le diverse valutazioni sull'andamento della crisi.

Il problema ora è come possiamo e dobbiamo intercettare la sfiducia - che esiste in tutto il mondo, ma ci riferiamo ai nostri concittadini - e quale indirizzo possa emergere dalle Aule parlamentari, in questo caso dal Senato. Credo che un pessimismo eccessivo - e su questo concordiamo con il ministro Tremonti - non debba essere utilizzato, né paventato. È vero che i valori immobiliari e delle materie prime sono in caduta, ma tutto ciò che il credito ha incamerato - pensiamo ai subprime e ai mutui, che rendevano appetibili, dentro una logica sofisticata, questi prodotti finanziari - non ha perso completamente valore.

È stato rilevato che gli immobili negli Stati Uniti hanno perduto il 20-30 per cento del loro valore: questo significa che in realtà essi continuano ad avere sul mercato un loro apprezzamento, che hanno cioè un valore. Non è possibile, quindi, guardare all'attuale condizione finanziaria come se essa fosse dominata dall'azzeramento di tutti i valori.

Nella mozione che abbiamo presentato è contenuta una riflessione che porta il Partito Democratico a guardare con grande serenità ed oggettività a quanto è avvenuto: citiamo, infatti, le ultime misure di liberalizzazioni adottate in America nel 1999, sotto l'amministrazione Clinton, per sottolineare come proprio quel passaggio apra un ulteriore processo, che è poi quello che ci tocca oggi gestire con grande affanno. Sappiamo che quel tipo di liberalizzazione aveva anche una motivazione nobile ed importante: l'estensione e l'espansione del credito negli Stati Uniti nasceva dall'esigenza di andare incontro alle fasce deboli, per dare una casa di proprietà a chi non l'aveva mai avuta.

Non ci limitiamo quindi soltanto a dire no alla liberalizzazione selvaggia, arrivando anche a condividere la preoccupazione che, quando il mercato viene artificialmente manipolato, anche per scopi nobili, succede quel che succede.

Il mercato - e mi avvio alla conclusione, Presidente - non ha lanciato messaggi di avvertimento e questa è una novità allarmante. Il capitalismo ci ha sempre lasciato una valvola di sicurezza per la quale, se la politica e lo Stato manipolavano la realtà delle cose, il mercato lanciava dei segnali. Questo non è avvenuto. Per questo oggi abbiamo il dovere di riconsiderare il mercato come un'istituzione che vive ed opera all'interno di una cornice che è essenzialmente politica. In questo quadro torna nuovamente in rilievo la responsabilità delle Autorità, che devono regolare il mercato, e devono farlo correttamente.

Un'analisi di questo tipo ci permette sicuramente di avere posizioni più vicine, di dire no al pessimismo e di sottolineare la necessità di guardare avanti con la giusta fiducia nelle potenzialità del sistema economico e dell'economia reale. Tuttavia, guardando al nostro Paese, occorre fare un'ultima considerazione. Cari colleghi della maggioranza, se non c'è la ripresa di un disegno generale che unifichi il Paese, che affronti correttamente la questione dell'arretratezza dell'economia meridionale, che guardi agli squilibri del Nord e alla disarmonia delle varie parti che compongono il nostro sistema economico-finanziario del Paese e, ancora, se non prendiamo atto che la nostra capacità produttiva entra in crisi, com'è successo in questi mesi, perché a livello mondiale è drasticamente calata la domanda, in assenza cioè di una direzione politica forte, rischiamo di lasciare il Paese oscillante tra un eccesso di pessimismo e una mancanza di direzione politica.

Se la politica tornerà a dare un messaggio unificante ed una direzione forte in cui il Paese possa ritrovarsi, secondo elementi di solidarietà e di coerenza, allora l'Italia, nel concerto internazionale, potrà trovare ancora la sua forza e l'economia italiana potrà trovare il naturale alveo di allocazione della sua capacità di produzione, sia nei servizi che nelle attività produttive manifatturiere. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signora Presidente, tutto il continente europeo è stato colpito da una crisi finanziaria, a dire il vero scoppiata negli Stati Uniti, ma con contagiosi sviluppi malefici su tutto il nostro continente. Va detto anche che c'è stata complicità di tanti istituti europei che hanno avuto comportamenti poco etici in questa vicenda.

I vari piani nazionali ed europei sono stati anche abbastanza coordinati perché hanno teso tutti alla ricapitalizzazione del sistema bancario ed hanno messo due punti come obiettivi da raggiungere: evitare innanzitutto di compromettere i risparmi dei cittadini ed evitare che si diffondesse il panico. Questo elemento infatti sarebbe stato forse ancora più pericoloso.

Possiamo dire che la stessa Banca centrale europea ha fatto in parte il suo dovere; ha, infatti, diminuito i tassi di interessi e questo per alleggerire fin da subito il costo del credito; ha anche deciso di rispondere alle richieste di rifinanziamento a tasso fisso, almeno nei limiti del possibile, formulate dalle varie banche richiedenti. L'obiettivo per tutti sostanzialmente era garantire il credito nuovamente all'economia reale, anche perché siamo stati tutti scottati dall'imperversare di un'economia cartacea o virtuale.

Ciò che non abbiamo sentito in quest'Aula e che forse non si vuole dire è che i lavoratori precari in questa fase sono le principali vittime di questa crisi economica. I mancati rinnovi contrattuali per questi soggetti, infatti, e l'assenza di ammortizzatori sociali fanno di questa categoria la più esposta.

Il problema dell'Europa è proteggere, oltre che la propria economia, circa 3 milioni di persone precarie, soprattutto giovani, che hanno scarsissime possibilità o prospettive di trovare un lavoro.

In questo periodo possiamo dire di aver visto il peggio: gonfiamenti di mutui, i famosi subprime, mutui scaricati di banca in banca - un po' come fanno le assicurazioni con le controassicurazioni - speculazioni su materie prime, prodotti energetici e alimentari.

In parte tutto questo poteva anche essere prevedibile e, infatti, con la globalizzazione - questo brutto neologismo - se ne potevano percepire gli effetti. La Lega Nord ha sempre combattuto questo fenomeno, ma è stata ahimè quasi sempre da sola su questo fronte. Ci dicevano, per esempio, che era inutile produrre una penna in Italia al costo di un euro perché era meglio importarla dalla Cina dove, importazione compresa, sarebbe costata 50 centesimi. Si diceva che questo era tutto a vantaggio del consumatore. Ci si poteva però immaginare che la Cina, mettendo in moto una sua economia, avrebbe magari anche cambiato abitudini e che si sarebbe passati dall'autoconsumo delle persone che vivevano nelle campagne all'industrializzazione e ad acquisti alimentari per tutti coloro che si sono trasferiti in città. Così, infatti, é stato: i prezzi di pane, carne e pasta, vista la domanda internazionale, sono schizzati alle stelle. Chi poi ha pagato i costi di tutto questo? Chi doveva avvantaggiarsi dalla globalizzazione é stato colui che alla fine è stato penalizzato da questo fenomeno. Se vogliamo analizzare: quanto ci è costata veramente questa penna?

A questo punto, le politiche interventiste o keynesiane oggi si pongono come necessarie. Oggi, quasi tutti definiscono queste nuove politiche come investimenti pubblici in beni collettivi. È indubbio che il mercato e l'economia di un Paese sono beni collettivi per il Paese.

Come Lega abbiamo sentito il dovere di fare la nostra parte; infatti, con la mozione cui mi riferisco chiediamo al Governo alcuni impegni su questo fronte. Innanzitutto, chiediamo che venga promossa presso la Banca centrale europea una politica di ulteriore riduzione dei tassi, proprio per favorire lo sviluppo di piccole e medie aziende, ancora di più di quanto sia stato fatto in questo frangente. In secondo luogo, sottolineiamo l'importanza di promuovere in tutte le opportune sedi europee una sospensione dei parametri del Patto di stabilità di Maastricht. Indubbiamente, non possiamo oggi pensare di fare investimenti, che ci porterebbero a splafonare il 3 per cento del PIL, se poi siamo soggetti a sanzioni europee. A questo punto ricordiamo i vecchi e saggi motti degli antichi latini: prima sopravvivere e poi filosofare. Oggi ci troviamo nella prima fase.

In terzo luogo, chiediamo l'istituzione di un fondo europeo per la tutela dei risparmiatori. Di fatto, devo richiamarmi a quanto già chiesto dal Presidente del Consiglio dei ministri, in giorni recentissimi, circa l'opportunità di istituire un fondo di tutela dei risparmiatori, un fondo finanziato con almeno il 3 per cento del prodotto interno dei Paesi europei. Indubbiamente, questa manovra uscirebbe dai parametri del Patto di stabilità ma pensiamo agli Stati Uniti d'America, che hanno impegnato più del 5 per cento del prodotto interno nazionale solo per salvare il sistema di Wall Street dal naufragio.

In quarto luogo, chiediamo l'adozione di nuove regole sui rating al fine di garantire ogni titolo immesso sul mercato, il quale deve essere accompagnato da una certificazione. Noi sosteniamo la necessità di una certificazione di atossicità proprio a garanzia dei piccoli risparmiatori, i meno competenti in investimenti ed operazioni finanziarie.

Infine, chiediamo che vengano promosse intese o accordi con il sistema bancario per evitare la contrazione dei finanziamenti rivolti alle piccole e medie imprese, una liquidità immediata sulla cui necessità tutti concordiamo.

Vorrei spendere pochi secondi per parlare a favore dell'azione del Governo. Ci sembra che vada nella giusta direzione quanto si sta facendo in questi giorni nel vertice italo-francese, cioè l'ipotesi di ripensare a un progetto nucleare in collaborazione con la Francia. Su questo punto, ci sembra che vi sia una grossa rivisitazione anche da parte dei Verdi con una sorta di riabilitazione del nucleare, che presenta un grande vantaggio economico con zero emissioni.

Siamo convinti che con queste manovre, accompagnate anche da comportamenti tesi alla sobrietà amministrativa, saremo in grado di uscire da questa crisi che, a questo punto, sembrerebbe quasi eufemistico definire pericolosa. (Applausi dal Gruppo LNP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, per poter predisporre rimedi occorre avere chiari i motivi della crisi. La complessità delle cause e gli elementi che si sono nel tempo sovrapposti non ci devono distogliere dalla questione fondamentale: alle radici della crisi stanno delle scelte politiche sbagliate da parte dei Governi conservatori del mondo occidentale, incoraggiati nelle loro scelte da scuole di pensiero economico iperliberiste. In seguito, i Governi di stampo riformista non hanno saputo correggere questi errori di fondo.

Il primo errore è stato lo smantellamento, negli anni Settanta, del sistema dei cambi fissi nell'illusione che i cambi flessibili avrebbero consentito, da soli, un'autoregolamentazione dei mercati degli scambi; il secondo errore è stata la totale abolizione, un decennio dopo, dei controlli sui movimenti di capitale. L'una e l'altra decisione sono state assunte, contrariamente a come avrebbe dovuto essere, senza costruire un sistema di regole e di controlli che avrebbero dovuto costituire uno spazio ben regolato per un mercato dei capitali.

A tali elementi possiamo aggiungere, sul piano interno, l'abbandono di politiche di welfare che hanno reso più fragili le società occidentali. Ai teorici dello smantellamento del welfare statunitense occorrerebbe ora chiedere quanto meno sarebbe stato oneroso, per la finanza pubblica, un piano pubblico per il diritto all'abitazione rispetto agli interventi a posteriori sui mutui subprime generati dalla domanda di casa.

Su queste basi si è sviluppata una deriva alimentata dalla disponibilità di tecnologie informatiche, che ha consentito lo spostamento istantaneo di enormi masse di capitale alla ricerca di rendimenti speculativi a breve termine.

Un enorme sviluppo di mercati secondari, in cui i titoli non sono più rappresentativi di ricchezze reali; un enorme ampliamento della leva finanziaria, che trova applicazione oltre ogni ragionevole prudenza nei titoli derivati, realizzando un paradosso, ossia che uno strumento finanziario nato per ripartire il rischio è diventato un moltiplicatore di rischio per l'impiego ultraspeculativo che ne è stato fatto. Perciò ad un sistema gestito dai Governi nazionali e da autorità multigovernative non si è sostituito un libero mercato, che ha bisogno di regolatori e

controllori, ma uno spazio di anarchia tollerato dai Governi, in cui non hanno funzionato né i regolatori pubblici, dalle banche centrali alle istituzioni finanziarie internazionali, né i regolatori privati, a partire dai grandi istituti di revisione, che hanno perso ogni reputazione.

Da questa analisi occorre ripartire. Serve un pieno recupero anche in questa materia di un approccio multipolare e di innovazione del ruolo delle istituzioni politiche, finanziarie, commerciali sopranazionali, adeguato ad un mondo globalizzato, con un elevatissimo tasso di interdipendenza.

La mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico indica la direzione lungo la quale a nostro avviso il Governo dovrebbe agire nel consesso internazionale.

Mi limito ad evidenziare due aspetti che riguardano la responsabilità del Governo italiano in ordine alle decisioni da assumere negli organi internazionali ed alle linee di politica economica interna.

Sul primo piano sottolineo la necessità di affrontare con molta decisione la difficile situazione finanziaria di molti Paesi dell'Est europeo. La svalutazione del cambio in alcuni di questi Paesi ha superato il 40 per cento, rendendo insostenibile il rimborso dei prestiti in valuta estera che hanno largamente ottenuto. Sono aree economiche in cui vi è stata una rilevante penetrazione da parte del nostro sistema produttivo, sostenuto da primarie banche italiane.

Un default di questi Paesi avrebbe conseguenze molto pesanti per il nostro sistema produttivo e bancario. Occorre perciò intervenire in modo più deciso e credo che il Governo debba ottenere un impegno più diretto delle istituzioni europee. Dal punto di vista della politica interna dobbiamo ribadire la gravità della sottovalutazione da parte del Governo degli effetti della crisi. Si tratta di una crisi che per estensione e profondità non ha paragoni nella storia recente del nostro Paese (difatti a due anni di recessione rischia di succedere un anno di stagnazione) e che il Paese affronta senza poter utilizzare strumenti che in passato hanno ammortizzato l'effetto della crisi: da un lato, la leva della svalutazione competitiva per recuperare competitività alle imprese, dall'altro, la leva del bilancio pubblico per attenuare l'impatto sociale.

Abbiamo così ripresentato un piano che prevede una mobilitazione di risorse pari ad un punto di PIL ed abbiamo dimostrato come sia possibile finanziarlo senza aggravi insostenibili per il bilancio pubblico e senza effetti fiscali negativi.

In particolare sottolineo due aspetti essenziali in relazione al tema che stiamo trattando. Occorre sostenere la liquidità delle imprese, che stanno soffrendo il razionamento del credito.

Finora il Governo ha fatto troppo poco. Abbiamo indicato alcuni strumenti utilizzabili: un robusto rafforzamento del sistema dei consorzi fidi, estendendone l'operatività alle diverse fasi del rapporto creditizio; il pagamento immediato dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema delle imprese, che costituisce una leva finanziaria di oltre 400 milioni di euro; l'introduzione di una normativa fiscale più favorevole alla patrimonializzazione delle imprese.

Il secondo aspetto riguarda la tutela del risparmio e la difesa del risparmiatore da truffe e raggiri. Purtroppo l'azione del Governo finora è andata in direzione opposta. Basti pensare al rinvio, di fatto sine die, dell'introduzione di una normativa efficace per la class action e a come sono stati trattati gli interessi dei piccoli azionisti in recenti vicende. Ricordo il caso Alitalia e le relative scelte del Governo, orientate a trascurare il loro effetto sui piccoli risparmiatori. Ricordo anche, è il caso più recente, la vicenda ENI. Per finanziare l'onerosissimo accordo con il Governo libico si è imposta una addizionale del 4 per cento sull'imposta del reddito per le società petrolifere quotate con capitalizzazione di borsa superiore a 20 miliardi di euro. Nel nostro Paese c'è una sola società con queste caratteristiche: l'ENI.

A parte le questioni di costituzionalità resta il fatto che si interviene a carico di una unica società quotata in borsa, con evidente danno per i risparmiatori che hanno scelto questa società. Si dovrebbe intervenire dal lato della liberalizzazione per creare vantaggio a tutti gli utenti, si interviene dal lato fiscale danneggiando i risparmiatori.

Ci sono molti strumenti per mettere le mani nelle tasche degli italiani, per usare una espressione cara al Ministro Tremonti. Il Governo le sta sperimentando tutte, dall'aumento della pressione fiscale alla mancata restituzione del fiscal drag, alla mancata revisione degli studi di settore, alla penalizzazione dei piccoli risparmiatori. E' il contrario di ciò che, secondo noi, servirebbe al Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (PdL). Presidente, ritengo molto utile il dibattito di quest'oggi, come ritengo ben fatte parecchie delle mozioni presentate. Ovviamente mi riconosco nella mozione presentata dal PdL, a prima firma il senatore Baldassarri. Il mio contributo a questo dibattito si ripromette di evitare che si faccia confusione tra gli interventi cosiddetti strutturali e gli interventi che dovremmo fare per contrastare l'emergenza economica che oggi vive il nostro Paese. Non voglio riprendere analisi storiche. Mi interessano tre schemi che voglio rappresentare a questa Assemblea in modo da capire subito un elemento che mi pare debba essere colto da tutti.

Come nasce la crisi? La crisi nasce perché è deragliato il più grande sistema finanziario del mondo, quello americano. Che dimensioni ha la crisi? Come ha giustamente ricordato sabato a Milano il governatore Draghi, è la più grave, la più pericolosa, la più pesante crisi del mondo degli ultimi 60 anni. Come ha reagito l'Europa a questa crisi? L'Europa ha recuperato unità di intenti.

Cosa è successo in Italia? È successo che il Governo ha sostenuto il sistema finanziario, ha incoraggiato le banche. Però, in America il bilancio dello Stato ha già speso 800 miliardi per salvare le banche americane; i francesi hanno stanziato più di 100 miliardi; gli inglesi, che sono gli inglesi, hanno dovuto nazionalizzare quattro grandi banche, tra cui la Royal Bank of Scotland; i tedeschi sono addirittura arrivati all'idea di nazionalizzare le banche.

Il sistema bancario italiano ha retto, dimostrando di essere il sistema più solido in Europa e quindi nel mondo. Dico questo perché - collega Morando, non me ne voglia - quattro anni fa in questa Aula ci siamo divisi, accapigliati, abbiamo urlato; si discuteva della legge sulla

tutela del risparmio e sul banco d'accusa c'era la Banca d'Italia. Addirittura qualcuno - ma lo fanno anche adesso - parlava della Parmalat e della Cirio, ma cosa c'entrava la Banca d'Italia con Parmalat e Cirio? Ci sforzavamo di capire. Andate dalla Consob! Guardate che il compito istituzionale era rappresentato da quella. Eppure il processo fu fatto alla Banca d'Italia che, viceversa, ha il merito storico di aver creato un tale sistema bancario. Qui occorre davvero fare appello all'intelligenza, all'umiltà ed all'onestà delle persone che conoscono la storia di questo Paese!

Lo dico subito: oggi il sistema bancario italiano risulta, per ammissione di tutti, il più solido, il più strutturato, il più patrimonializzato. Nel 1992 questo sistema - lo dico ai miei colleghi - aveva le seguenti caratteristiche. In Italia c'erano più di 2.000 banche: il Banco di Sicilia che era un'incognita; la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania che non si sapeva cosa facesse; la Cassa di risparmio di Puglia in evidente difficoltà per non dire in condizione fallimentare; il Banco di Napoli era morto e defunto perché non aveva accantonato neanche una lira per i propri pensionati e aveva difficoltà a pagare gli stipendi dei propri dipendenti; vi era poi l'Isveimer che da lì a poco sarebbe stato liquidato e decretato il fallimento.

Il sistema bancario italiano, quello stesso sistema, oggi lodato da tutti, anche da quelli che nel 1995 lo hanno aspramente criticato, soltanto nel 1992 era un sistema sottocapitalizzato, devastato, che non poteva reggere alla concorrenza.

Allora il sistema è diventato così forte e solido, perché in Italia, unico Paese in Europa, si è dato luogo ad un lavoro di riorganizzazione e fusione delle banche. Dal 1993 al 2007, in Italia si è proceduto - unico Paese in Europa - a 780 fusioni. Oggi le banche italiane sono meno di mille e sono fortemente patrimonializzate, altrimenti non avrebbero retto all'uragano che si è abbattuto nel nostro Paese. Questa è la storia vera.

Quindi, collega Lannutti, a proposito di banchieri, so per certo che sono da addebitarsi responsabilità terribili ai banchieri americani e certamente anche agli inglesi e forse a qualche tedesco e francese, ma quanto ai banchieri italiani - me lo dovrà consentire - la storia è alquanto diversa e qualcuno, anche in quest'Aula, dovrebbe fare delle oneste autocritiche, rispetto a quanto detto nel 2005, per riconsiderare il ruolo che un'istituzione che ci invidia il mondo intero, la Banca d'Italia, ha saputo ricoprire in tanti anni con grande lungimiranza e intelligenza. Evitiamo di fare confusione.

Sul piano degli interventi strutturali, sento parlare di globalizzazione come se fosse il demonio, ma la globalizzazione reale, quella dei mercati, ha arrecato ricchezza nel mondo e prodotto una crescita inaudita. Poi c'è la globalizzazione finanziaria senza regole - quelle che hanno eliminato gli americani (Clinton nel 1999 e Reagan prima di lui) - e ha creato una condizione di disordine mondiale tra i mercati.

È come la storia dei derivati, su cui abbiamo recentemente svolto un dibattito in quest'Aula: colpevolizzare i derivati è un po' semplicistico e scolastico. I derivati sono come un'assicurazione e si rivelano utili se usati onestamente e correttamente. Se vengono usati per fare scommesse, è ovvio che devastano - come stanno facendo - il mercato finanziario. Criminalizzare i derivati è quantomeno puerile.

Sugli interventi di struttura c'è condivisione, a mio avviso, e le mozioni si muovono con grande unità di intenti. Sono contento che si

convenga tutti nel voler invitare il Governo italiano, in sede di partecipazione ai ripetuti vertici internazionali (ve n'è quasi uno ogni 15 giorni, ma le decisioni assunte sono poche), a suggerire un intervento di riforma del Fondo monetario internazionale. Sappiate che oggi non c'è al mondo un istituto, un ente o un'autorità in grado di dire quanto sia il circolante che gira per il mondo. Facciamo in modo che il Fondo monetario internazionale diventi questa autorità e si trasformi nel controllore della liquidità mondiale. Non c'è nessuno oggi a ricoprire questo ruolo, perché è sempre stato impedito.

Sosteniamo anche la riforma della Banca mondiale, in maniera tale che diventi davvero la banca per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Facciamo in modo che il Financial stability forum, che negli ultimi anni ha inviato ai Governi nazionali 65 raccomandazioni (tutte quanto ignorate), possa avere l'autorità di costringere i governi responsabili appartenenti al Financial stability forum, ad esaminarle e a recepirle. In questo modo, l'organismo tecnico per eccellenza, stimato in tutto il mondo, potrà assurgere ad un potere d'indirizzo e gli Stati potranno evitare i rischi in cui sarebbero incorsi se non avessero dato ascolto al Financial stability forum. Infine, tendiamo ad un coordinamento dell'attività finanziaria a livello internazionale e aumentiamo la cooperazione.

Le questioni di emergenza, cari colleghi, ci riguardano più da vicino, perché un conto è spronare Obama o Berlusconi nelle sedi internazionali, altro conto è guardare in casa propria. Della tenuta del sistema italiano è stato detto ed è stata codificato anche sabato scorso al Forex di Milano. Il sistema sta tenendo, ma non può tenere a lungo, perché un sistema bancario che vive all'interno di un'economia reale che sta realmente cedendo è destinato a non tenere.

Vi è un dato che nessuno nel dibattito ha ricordato, perciò lo voglio dire io, come elemento di vera, reale preoccupazione: l'ISTAT, nelle settimane scorse, ha denunciato che lo sbilancio e il disavanzo della bilancia commerciale nel 2008 è stato di 50 miliardi; sapete cosa vuol dire questo, secondo una mia chiave di lettura? Che in Italia, mentre abbiamo un sistema finanziario che tiene ed un sistema bancario eccellente (anzi, il migliore d'Europa, e quindi del mondo), abbiamo un sistema produttivo che è poco competitivo: infatti, l'anno scorso questo ha perso 50 miliardi, perché le importazioni sono state maggiori delle esportazioni di 50 miliardi. Quindi, signor Presidente, dobbiamo agire a questo livello.

Se le cose stanno così, bisogna chiedersi perché questo sistema ha retto. Il motivo è che ha alcune peculiarità e un forte radicamento: la politica della Banca d'Italia è servita, insieme alla sana prudenza nella gestione. Sulla leva finanziaria sento dire cose che mi lasciano perplesso: guardate che Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia nel 2003, in un'analisi fatta all'Assemblea dell'ABI il 2 luglio, denunciò una cosa che poi si è rivelata molto vera, ossia che le due agenzie americane Fannie Mae e Freddie Mac avevano prestato 3.150 miliardi di mutui, pur avendo un patrimonio corrispondente all'1 per cento; avevano cioè 4 miliardi e ne hanno prestati 3.150!

La leva delle nostre banche non è così: quelle americane avevano il 60 o il 70 per cento di leva, mentre le nostre arrivano al 10 o al 20 per cento. Il motivo è che la Banca d'Italia in questi 100 anni - che non sono cinque, lo sottolineo - ha imposto tali rigorosi criteri nella gestione delle operazioni di credito. Da qui nasce, quindi, la robustezza: però, come dicevo prima, un sistema bancario forte non può reggere un'economia malata.

Dobbiamo immaginare interventi robusti e coraggiosi, perché è il momento delle riforme: se non le facciamo adesso, in una condizione in cui il mondo è in crisi (e non per colpa nostra, questa volta, ma degli americani e di tutto il sistema che non ha funzionato), e non troviamo adesso l'unità in sede parlamentare, con un Governo che sta decidendo (come sta facendo), per attuare quelle coraggiose riforme di struttura che proiettano nel tempo i risparmi di bilancio in economia, quando mai potremo farle?

Credo allora che abbia ragione il governatore Draghi nelle cose che ha detto: le banche, in fretta, devono utilizzare i Tremonti bond, con le garanzie cui faceva riferimento il governatore. Non possiamo tornare indietro di trent'anni, alle nazionalizzazioni, alle banche controllate dallo Stato e ai Presidenti di banca nominati dai Ministri del tesoro: lì non ci possiamo proprio ritornare, perché è una storia passata, che non può essere ripristinata e rilanciata. Dobbiamo agire sull'economia reale, immaginando che il nuovo credito che le banche dovranno fare - questo sì - possa essere accompagnato da garanzie pubbliche, come ha detto il Governatore sabato scorso, non perché esse non abbiano garantito il credito; anzi, finora - si sappia - l'hanno fatto, come potete andare a vedere; il problema è per il domani, se è vero - com'è vero - che la crisi morderà soprattutto nei prossimi mesi (aprile, maggio e giugno). E allora, dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, caro Presidente, e noi sappiamo come farlo: nella nostra mozione, con l'amico Baldassarri, lo abbiamo in qualche modo indicato.

Dobbiamo lavorare di fantasia, su un sistema forte e sano, che è l'orgoglio del nostro Paese, in Europa e nel mondo: altro che banchieri da mandare in carcere, queste sono boutade e slogan propagandistici. Noi dobbiamo essere orgogliosi di vivere in un Paese che, per la prima volta, in questo settore si sta dimostrando primo e modello per gli altri. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, sulla mozione n. 29, a prima firma Peterlini, a patto che venga accettata la riformulazione che adesso leggerò, il Governo esprime parere favorevole.

Dopo «impegna il Governo:», segue il testo così riformulato: «ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale, caratterizzata sulla base dei seguenti aspetti:

1. la riorganizzazione del sistema finanziario che salvaguardi in modo prioritario gli investimenti dei piccoli risparmiatori anche nei fondi pensione e in altri strumenti finanziari non speculativi, e garantisca il finanziamento delle attività essenziali dell'economia reale. Il bene comune (General Welfare) deve avere precedenza rispetto agli obblighi finanziari creati per foraggiare la bolla speculativa;

2. nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale;

3. un sistema creditizio e non puramente monetario che promuova lo sviluppo economico; considerata la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire anche perché i Paesi europei lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti, superando le opposizioni da parte di chi, tramite una politica conflittuale, vuole difendere la propria supremazia favorendo divisioni che impediscono il progresso del mondo nel suo complesso».

Con queste modifiche - ripeto - il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, accoglie le modifiche proposte dal Governo?

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario e accolgo le modifiche proposte, perché la sintesi fatta comprende i punti essenziali del testo originario.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Per dare parere favorevole sulla mozione n. 32 (testo 3), a prima firma del senatore Morando, il Governo chiede di eliminare il primo capoverso del dispositivo, quello che inizia con le parole: "ad adoperare"; di mantenere il secondo capoverso, su cui il parere è favorevole; di eliminare il terzo capoverso che inizia con le parole: "a promuovere iniziative"; di modificare il quarto capoverso, mantenendo solo le seguenti parole: "ad agire in tutte le sedi internazionali per addivenire alla definizione di nuovi strumenti per il governo dell'economia e della società globali". Si chiede, inoltre, di modificare il quinto capoverso inserendo le parole: "concordate a livello internazionale" dopo le parole: "a sostenere iniziative"; in tal modo il parere sarà favorevole. Il parere è invece contrario sul sesto capoverso, che si propone di eliminare, mentre è favorevole sul settimo capoverso solo per le parole: "a concordare con gli altri Paesi membri un immediato ridisegno della regolazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee", quindi eliminando la parte successiva. Esprimo parere favorevole sull'ottavo e sul nono capoverso. Il parere è favorevole sul decimo limitatamente alle parole: "ad adottare apposite misure per il rafforzamento della patrimonializzazione degli istituti creditizi del nostro Paese, per facilitare la rimozione dei "titoli tossici" compromessi". Il parere è favorevole sull'undicesimo e sul dodicesimo capoverso, mentre sul tredicesimo è favorevole solo per le parole: "a prevedere appositi interventi per la salvaguardia dei piccoli risparmiatori colpiti dalla crisi finanziaria in atto", eliminando la parte successiva nonché il quattordicesimo capoverso.

PRESIDENTE. Senatore Morando, accoglie le modifiche proposte dal Governo?

MORANDO (PD). Signora Presidente, se qualcuno proponesse di votare questa mozione per parti separate, è chiaro che a noi fa piacere che alcune delle proposte da noi avanzate vengano accolte dal Governo, ma la mozione che abbiamo presentato ha un suo carattere unitario. Per tutti, vorrei citare l'ultimo capoverso, che sacrosantamente il Governo ritiene di non poter accettare, ma che per noi è cruciale, cioè la proposta di

sviluppare immediatamente una manovra anticrisi, in termini di gestione della politica di bilancio del nostro Paese, che abbia le caratteristiche che nella mozione proponiamo.

Pertanto, è del tutto evidente che di fronte a un voto che, per poter accogliere il parere favorevole del Governo, obbligherebbe a modificare radicalmente l'impostazione della nostra mozione, preferiamo andare al voto della stessa così come è. (Applausi dal Gruppo PD).

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Quanto alla mozione n. 33, per dare parere favorevole, chiediamo di modificare il dispositivo nel seguente modo: "impegna il Governo a lavorare insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale sia messa nell'agenda al prossimo summit del G8 programmato all'isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009".

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, accoglie le modifiche proposte?

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, anche noi avremmo preferito un maggiore impegno da parte del Governo. Voglio infatti far notare ai colleghi e anche al Sottosegretario, che ringrazio comunque, che oggi, rispetto a questa crisi che travalica le stesse economie, il presidente della Banca centrale europea Trichet propone le stesse soluzioni che noi avevamo previsto, ad esempio la riforma del WTO.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, in questo fase, le chiedo solo se accoglie la riformulazione del Sottosegretario; potrà intervenire poi più approfonditamente in dichiarazione di voto.

LANNUTTI (IdV). Si poteva fare di più, ma accogliamo la riformulazione suggerita dal Sottosegretario.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione n. 35 (testo 2), chiedendo però ai presentatori di riformulare il terzo capoverso del dispositivo nel senso di seguito indicato: «a concordare con gli altri Paesi membri - e in particolare con i partner dell'area Euro - le modificazioni del Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopra descritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sull'occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto».

Il Governo propone, inoltre, di eliminare il sesto capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, come si esprime in merito ai suggerimenti del Sottosegretario?

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, accettiamo la riformulazione proposta.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprimo, inoltre, parere favorevole sulla mozione n. 36 (testo 2).

Chiediamo invece una riformulazione del dispositivo della mozione n. 90, proponendo di eliminare il primo capoverso e di modificare il secondo nel seguente modo: «a sollecitare la costituzione di unità di crisi (o task forces) composte da rappresentanti nazionali e presiedute dalla Commissione, con il compito specifico di coordinare gli aiuti di Stato, di favorire lo scambio di informazioni e di assicurare nel contempo che le misure nazionali si rinforzino mutualmente per il maggior beneficio dei settori interessati senza compromettere le regole della concorrenza. Questo in modo da attribuire anche all'arbitro della concorrenza, la Commissione, un ruolo ex ante e non solo ex post».

PRESIDENTE. Senatrice Bonino, accoglie le modifiche proposte dal Sottosegretario?

BONINO (PD). Signora Presidente, è chiaro che la formulazione originaria della mozione era più puntuale e si riferiva anche alle scadenze temporali.

In ogni caso, volendo far prevalere intanto un metodo, quello comunitario, rispetto a quello intergovernativo, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, esprimo la mia soddisfazione per il dibattito che abbiamo svolto perché mi sembra che a fronte di una crisi che ha colpito le nostre imprese, le nostre famiglie, le nostre banche, anche se si può ammettere che il sistema è più stabile che altrove, si sia espresso quasi un consenso, una convergenza sulle richieste principali. Questo mi fa piacere. Queste espressioni di consenso convergono, in particolare, su una richiesta fondamentale contenuta anche nella mozione n. 36, oltre che nelle altre presentate dagli altri colleghi.

Vorremmo quindi sottolineare con il nostro voto anche l'importanza di accettare questo appello convergente del Parlamento italiano. Infatti, su troppe questioni ci si divide e si litiga, senza fare questo sforzo.

Devo dare atto al Governo, nella persona dell'onorevole Casero, che ha cercato con ogni sforzo di trovare punti di convergenza. Pertanto, sosteniamo questa linea, espressione della volontà unitaria del Paese di trovare con tutte le forze, sia di opposizione che di maggioranza, un

consenso che dia forza al Governo e al ministro Tremonti, che ha iniziato bene la gestione del G7 in preparazione dell'incontro più ampio, di promuovere le sue iniziative.

Soprattutto sosteniamo questa linea per dare forza alle richieste di un sistema più stabile a livello mondiale, fatto di regole, per dare anche alle istituzioni mondiali che conosciamo (Fondo monetario internazionale, Financial stability forum, che altrimenti rimane un forum prestigioso solo a parole, Banca mondiale) un riassetto che possa rispondere ad un'esigenza centrale. Abbiamo avuto un mercato finanziario che fino agli anni Settanta ha saputo gestirsi in base alle regole precise che i grandi reggenti del mondo si erano dati con gli accordi di Bretton Woods.

È poi accaduto - ed ha ragione il senatore Giaretta - che nella fiducia su un totale liberismo del mercato, nel credere nel laissez-faire, laissez passer (cioè che il mercato si regolerà da solo), si è permesso lo sviluppo di una speculazione finanziaria arrivata alle stelle. Nessuno di noi sa esattamente come si risolveranno queste bolle cresciute enormemente. Ha perfettamente ragione il senatore Grillo quando sostiene che non è lo strumento finanziario del derivato il problema in se stesso, bensì l'abuso di questi strumenti.

Come avevo ricordato anch'io, lo strumento dei derivati è nato per una protezione dei prezzi dell'agricoltura: dal momento che non si conosceva l'andamento dei prezzi a fine stagione si cercava di rassicurare sia l'acquirente che il venditore con un prezzo equilibrato, praticamente con un future che dava questa sicurezza. Esagerando però su questo aspetto, puntando sulla finanzia fittizia invece che sull'economia reale, è accaduto quello che sappiamo.

Pertanto, per dare questo segnale unitario, anche se so che esistono delle divergenze tra le varie mozioni, il nostro Gruppo appoggerà tutte e sei le mozioni per contribuire ad una risposta forte del Governo, chiedendogli con insistenza di farsi nobile promotore di una grande convergenza mondiale di cui tutti abbiamo bisogno. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).

LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, affinché resti a futura memoria, voglio ricordare alcuni fatti ed accadimenti, perché da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile, senatore Grillo, da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati.

Il crac di Wall Street del 1929 preannuncia un'epoca nuova: nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo. Per superare la grande depressione, l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di un welfare State e di investimenti pubblici nei beni collettivi. Sarebbe troppo comodo - l'ha detto anche Federico Rampini - e sostanzialmente inesatto attribuire questo disastro solo all'amministrazione Bush o alla destra americana. Dai tempi di Ronald Reagan, anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata

soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberismo economico, quel neoliberismo senza regole.

Dalle privatizzazioni, dalla benefica deregulation antimonopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principi essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di autoregolarsi.

Il potere dell'alta finanza e della grande industria, onorevoli colleghi, signora Presidente, si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le Authority, senatore Grillo, sono diventate succursali subalterne delle lobby. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale, un disastro che pagheremo noi ma che pagheranno anche le future generazioni.

Signora Presidente, non utilizzerò tutti i dieci minuti a mia disposizione, anche perché molto è già stato detto, ma voglio dire in conclusione che anche Barack Obama ha un conflitto d'interessi con le banche di affari, perché queste sono guidate dagli stessi uomini dell'amministrazione Clinton, ad esempio Rubin, l'ex ministro di Clinton, che resta alla guida della banca. Suo figlio è nello staff di Obama. Al vertice di Citigroup, che costerà cara al contribuente americano (306 miliardi di dollari di titoli-spazzatura), sono stati chiamati gli stessi che hanno governato, gli ex trader di punta della Goldman Sachs e delle altre banche d'affari. L'ex segretario al tesoro di Bill Clinton è stato chiamato a capo della Citigroup.

Vorrei infine, se mi consentite, esprimere un rammarico: di fronte ad una crisi come l'attuale, si sarebbe potuti convergere verso una mozione che racchiudesse le preoccupazioni che sono della destra come della sinistra, della Lega Nord come dell'Italia dei Valori.

Noi diamo 10 miliardi di Tremonti bond alle banche; il presidente Grillo dice che le banche italiane sono patrimonializzate; ebbene, diamo questi soldi, come ha detto anche il presidente Baldassarri, non per metterli a garanzia dei fondi della BCE, ma il Governo e le autorità devono vigilare affinché questi flussi di denaro vadano alle piccole e medie imprese, che sono strozzate da una restrizione del credito, da una revoca degli affidamenti con un preavviso di 24 ore. (Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini). Per attenuare gli effetti di questa crisi, dobbiamo vigilare tutti affinché le banche possano continuare ad erogare il credito alle piccole e medie imprese, perché chiedono la revoca dell'affidamento e poi negoziano condizioni capestro, non applicano più gli sconti che applicavano prima alle imprese.

Su questo, penso si potesse convergere, non lo abbiamo fatto e per questo esprimo rammarico. Ringrazio tutti, anche il Governo ed il Sottosegretario per avere accolto la nostra mozione, se ci fosse stata una mozione unitaria forse avremmo avuto più forza. (Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Il Gruppo Lega Nord Padania, come altri colleghi, saluta come un fatto positivo che si sia trovata di fatto un'unione nelle varie mozioni. I punti chiave sono contenuti in tutte le mozioni e questo significa che c'è una consapevolezza di fondo comune sui problemi veri che dobbiamo affrontare. Questo è importante perché è probabile che in futuro dovranno essere operate delle scelte e si partirà non divisi ma con dei punti fermi comuni e questo è un dato importante.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,29)

(Segue GARAVAGLIA Massimo). Desidero svolgere qualche riflessione in merito alla situazione generale, in particolare per quanto riguarda la nostra mozione. Il governatore della Banca centrale Trichet ha i suoi tempi, lo sappiamo: ci sono voluti mesi per capire che era il caso di abbassare i tassi di interesse quando ormai l'inflazione era sotto controllo per via della crisi imminente. Tant'è, anche dopo l'insistenza molto forte del Parlamento italiano e della Lega Nord in particolare, alla fine, ci siamo arrivati.

Per mesi si è negato il problema dell'accesso al credito, soprattutto per famiglie e imprese. È proprio di oggi la notizia che la Banca centrale invita le banche ad aprire i rubinetti, perché in caso contrario si «minerebbe la ragion d'essere dell'intero sistema» finanziario: parole molto pesanti, da parte di Trichet.

Che esista una forte stretta creditizia è innegabile: il cavallo che tira il carro ha sete e il cavallo è l'impresa. Checché se ne dica, è l'impresa che tiene in piedi la baracca. Porterò qualche esempio concreto, che mi ha suggerito il senatore Filippi. Prima della crisi, con 150 di patrimonio le banche davano 100 di credito; oggi, per avere 100 di credito, occorre avere 200 di patrimonio. Purtroppo, le imprese, soprattutto le medio-piccole, non hanno questa flessibilità (il capannone da mettere a garanzia è sempre quello) e ciò comporta oggettive difficoltà.

Vi sono poi i tempi di risposta: prima, per una pratica bastavano due settimane; oggi, se va bene, occorrono 90 giorni. Anche in questo caso, per un imprenditore è meglio sapere prima che un'operazione non si può fare, piuttosto che rimanere 90 giorni senza risposta.

Infine, la situazione è cambiata e di questo bisogna che gli indicatori di affidamento tengano conto: dovrebbe esservi una sorta di revisione congiunturale di tali indicatori. Infatti, il bilancio di un'impresa che chiude in pareggio con la situazione economica attuale è un fior di bilancio rispetto ai bilanci della stessa impresa che due o tre anni fa registravano utili molto importanti, ma di questo non si tiene conto quando non si effettuano gli affidamenti. La revisione congiunturale che dovrebbe effettuare lo Stato per gli studi di settore andrebbe fatta anche da parte del sistema creditizio.

Venendo poi alla crisi, è noto ormai a tutti che il nodo è la mancanza di liquidità al sistema imprese soprattutto e anche alle famiglie. L'unico modo per sciogliere questo nodo - anche questo è noto - è ripulire i

bilanci delle banche dalla quota di titoli tossici, titoli che ormai non hanno valore, semplicemente perché non hanno prezzo, dato che nessuno vuole acquistarli. Come eliminare questi titoli dai bilanci delle banche? Questo è un tema che non possiamo decidere noi: ormai non dipende più da questo Parlamento. La crisi è arrivata ad un livello tale, che si possono dare solo risposte globali: vedremo il prossimo 2 di aprile quale sarà la risposta globale che l'Europa darà su questo punto. Tuttavia, ha ragione il ministro Tremonti quando sostiene che dobbiamo dare anche un messaggio di fiducia e non possiamo solo pensare al peggio e agli aspetti negativi. In particolare, il nostro Paese ha motivi per avere fiducia, anche più degli altri Paesi e porterò quattro esempi.

Il dato di partenza è che abbiamo un tasso di risparmio, benché in drammatica diminuzione, molto più alto degli altri Paesi (il più alto del mondo) e quindi un debito privato molto più basso degli altri Paesi. Abbiamo un sistema territoriale di banche popolari e cooperative che sono riuscite a stare con i piedi per terra, lo stesso sistema che per anni qualcuno ha tentato di smantellare. Al riguardo, si sappia da subito che la Lega Nord è assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di riforma di questo punto. Abbiamo il secondo sistema manifatturiero d'Europa, dopo la Germania: in particolare in Padania, ma non solo, anche negli altri distretti attivi del Paese, abbiamo un sistema di piccole e medie imprese molto forti, reattive e flessibili e questo è un nostro punto di forza.

L'ultimo punto di forza che vogliamo sottolineare è, paradossalmente, l'enorme spesa pubblica. Abbiamo una spesa pubblica pazzesca: 800 miliardi di euro. Chiunque di noi, uscendo per strada, può notare quali e quanti margini di riduzione della spesa pubblica vi siano. Un semplice 5 per cento in meno di spesa pubblica corrisponde a 40 miliardi di euro: quattro finanziarie! Forse è la volta buona che riusciamo a fare questa operazione.

Vorrei soffermarmi ora su alcuni punti specifici della mozione che abbiamo presentato, considerato che - come abbiamo detto - siamo sostanzialmente tutti d'accordo sia sulle risposte globali che su talune risposte di carattere interno. (Brusío).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al senatore Garavaglia di poter svolgere il suo intervento in un ambiente consono.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, ci sono dei punti specifici interni sui quali far leva: si tratta di concentrarci sui nostri punti di forza, in particolare sul nostro sistema di piccole e medie imprese. Data la situazione, infatti, diventa ancora più opportuno sostenere queste piccole e medie imprese, per esempio rivedendo il patto di stabilità interno, favorendo la spesa per investimenti, specialmente quella degli enti virtuosi, che consente di dare un po' di slancio a questa economia. Ricordiamo che le asfaltature non si possono importare. Pertanto, questo sarebbe un aiuto immediato e diretto al nostro sistema di imprese. Come abbiamo già accennato, ci sarebbe poi la revisione degli studi di settore oltre a tutta una serie di altri interventi a sostegno delle piccole e medie imprese.

Si tratta, insomma, di assicurare quel sostegno all'economia reale di cui tanto si parla, all'economia vera, quella delle piccole e medie imprese (artigiani, commercianti, imprenditori uniti). Luigi De Marchi, con una

definizione azzeccata, identifica questa economia del rischio come il blocco unito dei lavoratori, quelli che pagano davvero le tasse, perché le pagano con i propri quattrini: troppe tasse, perché abbiamo uno Stato pesante e costoso che continua a distruggere risorse.

Per tutti è chiaro che la soluzione è rappresentata da una forte riduzione della spesa pubblica. La Lega Nord da anni dice anche come farlo in modo razionale: la soluzione è sempre una, è sempre quella e si chiama federalismo. (Applausi dal Gruppo LNP).

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, la recessione rischia di evolvere rapidamente verso l'esito più drammatico. La parola che fa paura, "depressione", sembra emergere dai dati di un'economia globale nella quale la caduta dell'Occidente sviluppato viene sempre più faticosamente compensata da una crescita oggi dimezzata in termini di ritmo rispetto anche soltanto a sei mesi fa, dei Paesi cosiddetti emergenti.

Tutti concordano - e tutti concordiamo anche qui - sull'analisi degli squilibri di fondo da cui la crisi è stata generata. In primo luogo - e forse di ciò abbiamo parlato troppo poco in questo dibattito - un eccesso di disuguaglianza sociale, che ha condotto a qualcosa che sembra una forma moderna di insostenibilità del capitalismo contemporaneo. In secondo luogo, una tragica carenza di risparmio negli Stati Uniti d'America e, in terzo luogo, un enorme surplus di risparmio in Cina e nelle economie emergenti. Vi è un accordo diffuso, in buona sostanza, anche sui rimedi che dovrebbero essere adottati di fronte a questa crisi.

Innanzitutto, negli Stati Uniti, sia pure gradualmente (l'atterraggio morbido di cui parlava il senatore Baldassarri), bisogna ridurre i consumi in modo tale che si abbassi, in particolare, il livello dell'indebitamento privato. La Cina, invece, deve consumare di più, divenendo, oltre che un grande protagonista della produzione mondiale, anche un consumatore globale.

Abbiamo bisogno, poi, di un aumento molto significativo degli investimenti privati e pubblici in Europa, così da sostenere un aumento della domanda nell'economia globale. Infine, vi è la necessità di politiche globali per l'eguaglianza e la giustizia sociale, accrescendo, per questa via, una fiducia che viene drammaticamente scemando nella sostenibilità del capitalismo.

Per mettere in atto questi rimedi non bastano, come abbiamo detto tutti, politiche nazionali. Le precondizioni sono un coordinamento globale - sedi di governo globale da costruire e da cambiare quando ci siano e abbiano rivelato la loro insufficienza - e, all'interno di un'azione di coordinamento globale, l'unità della politica economica e fiscale a livello di Unione europea, e in particolare nell'area dell'euro.

Nella recente riunione dei membri europei del G20 sono emerse indicazioni condivisibili, ma arrivano dopo un troppo lungo periodo di incertezza e i ritardi, di fronte ad una crisi come quella che stiamo attraversando, si sa, si pagano cari. In ogni caso, meglio tardi che mai.

Noi vogliamo tuttavia proporre all'attenzione dell'Aula - abbiamo cercato di farlo con la nostra mozione - l'esigenza in questa fase di "pensare l'impensabile", cioè di aggredire una crisi senza precedenti attraverso iniziative che, a loro volta, almeno nel dopoguerra non hanno precedenti.

Abbiamo detto, in primo luogo, che dobbiamo creare, all'ONU, il Consiglio permanente per lo sviluppo sostenibile, dobbiamo cioè dare una sede a quello che, semplicemente parlando di un'esigenza, oggi chiamiamo governo globale. Il governo globale sotto il profilo della sostenibilità dello sviluppo deve trovare una sede nella creazione all'ONU di un Consiglio permanente per lo sviluppo sostenibile, così come c'è quello per la sicurezza.

In sede europea proponiamo quello che fino a ieri - lo riconosco - era impensabile. Nella mozione avanziamo, infatti, l'ipotesi di emissione dei titoli del debito pubblico a dimensione europea. Se c'è un merito di credito dell'Europa più elevato di quello dei singoli Paesi, se abbiamo un interesse comune a piazzare sul mercato finanziario titoli del debito pubblico che tende a crescere (e non soltanto in Italia), perché non pensare di finanziarli sul merito di credito dell'Europa, attraverso un'emissione coordinata? Certo, fino a ieri era impensabile, ma oggi è assolutamente pensabile e, secondo me, addirittura "realistico".

Proponiamo, in terzo luogo, investimenti infrastrutturali finanziati con emissioni di titoli sul debito di credito dell'Europa (i cosiddetti eurobond).

Per il finanziamento delle imprese è invece indispensabile stabilizzare il sistema del credito. A questo fine in Italia - che, per quanto riguarda il sistema del credito sta un po' meglio che negli altri Paesi europei, anche se non dobbiamo esagerare, senatore Grillo, siamo realisti - penso che, di fronte a rischi di insolvenza che riguardano, secondo me, anche parti del sistema finanziario e creditizio italiano, dobbiamo discutere seriamente se la soluzione preferibile sia quella (che va per la maggiore oggi) della cosiddetta bad bank, cioè della cattiva banca dentro cui isolare i cosiddetti titoli tossici, o se paradossalmente, grazie alla maggiore forza del sistema del credito italiano, non si possa piuttosto pensare di proporre nelle sedi internazionali la procedura della good bank, della buona banca, estraendo dalla banca soggetto di potenziale insolvenza la parte buona per collocarla sul mercato. Naturalmente si dovrebbe vendere a chi è in grado di garantire di non avere nessun interesse e compromissione con la proprietà e il management che hanno portato la banca all'insolvenza. Si tratterebbe di un'operazione che consente di incamerare risorse che si sommano ai titoli tossici di quella banca, che vengono liquidati senza alcun danno per il mercato. Proprio in virtù di una situazione nella quale il risparmio privato italiano si colloca ad un livello più elevato rispetto a quello di altri Paesi europei si potrebbe pensare a questa soluzione piuttosto che a quella della cosiddetta bad bank.

L'obiettivo più rilevante, comunque, è far tornare la fiducia. La fiducia tornerà, cari colleghi, solo se noi avremo politiche che consentano agli esclusi, alle vittime degli abissi di disuguaglianza che hanno caratterizzato il capitalismo contemporaneo di pensare a loro stessi come collocati in un futuro credibile. Oggi il livello di sfiducia drammatico che caratterizza l'economia globale nasce anche e soprattutto dal fatto che il livello di disuguaglianza è diventato talmente elevato che gli esclusi non si pensano nel futuro.

Allora, noi dobbiamo coordinare, alla dimensione globale e alla dimensione nazionale, politiche che consentano alle vittime della crisi, agli esclusi di ieri e di oggi, di pensarsi positivamente nel futuro. È attraverso questa strada che si recupera fiducia e credibilità del sistema e si recupera quella che chiamerei una nuova sostenibilità del capitalismo contemporaneo.

È in questo contesto che noi chiediamo più coraggio al Governo con una manovra aggiuntiva per il 2009 che venga coperta integralmente, sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, con un intervento di riduzione della spesa corrente primaria da realizzare immediatamente e che valga nel 2010 e nel 2011. Per ora il Governo non ha trovato questo coraggio. Credo che sia insostenibile la posizione del Governo che ha invitato a cancellare dalla nostra mozione la parte riguardante questa proposta. Il Governo converrà che ciò non è possibile.

Noi insistiamo, pertanto, nel dichiarare che voteremo a favore della nostra mozione anche per queste ragioni. (Applausi dal Gruppo PD).

BALDASSARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, voglio subito ringraziare il Governo per l'attenzione e per lo sforzo costruttivo compiuto nel proporre riformulazioni delle mozioni, anche quelle presentate da altri Gruppi, e quindi nell'esprimere un parere favorevole in considerazione di tali riformulazioni. Ciò consente anche al Gruppo del Popolo della Libertà di esprimere un parere favorevole a quelle stesse mozioni. (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al senatore Baldassarri di svolgere il suo intervento. Si tratta dell'ultima dichiarazione di voto in un dibattito che, ritengo, è stato di grande rilievo. Vi prego, pertanto, di lasciar intervenire il collega in un ambiente consono.

BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, vorrei dedicare il tempo di questa dichiarazione di voto a ricordare le proposte concrete contenute nella nostra mozione e per illustrare il motivo per il quale, invece, voteremo contro la mozione presentata dal Gruppo del PD.

Le nostre proposte concrete, che giungono dopo l'analisi introdotta nell'illustrare la mozione, sono ripartite a tre livelli: a livello internazionale, a livello europeo e a livello italiano.

A livello internazionale la nostra mozione pone al centro il tema di come formare il più rapidamente possibile il nuovo G8 (definiamolo così). Noi abbiamo fornito l'indicazione - tra il G8 e il G20 - in termini di rappresentanza delle aree economiche mondiali. Questo livello di governo mondiale deve procedere alla riforma del Fondo monetario internazionale, integrando tutti i Paesi che lo compongono con diritti e doveri, in particolare per quanto riguarda l'aspetto dei cambi relativo alla moneta cinese agganciata politicamente al dollaro, e, in modo ancora più rilevante, con l'assegnazione allo stesso Fondo del ruolo di controllo della liquidità internazionale.

In secondo luogo, sempre sul piano internazionale, le raccomandazioni del Financial stability forum non possono essere grida nel deserto, ma debbono essere recepite da parte dei Governi che fanno parte del sistema economico e del governo internazionale.

Quanto alla sede europea, intanto serve ridefinire al più presto possibile un'altra Maastricht, cioè più rigore sul bilancio pubblico, sulla spesa corrente, con l'obiettivo di azzerare il deficit di parte corrente e avere una maggiore disponibilità per gli investimenti infrastrutturali. Di conseguenza, il patto di stabilità interno deve adeguarsi a questi nuovi criteri che proponiamo per l'Europa.

In secondo luogo, la Banca centrale europea deve mantenere la sua rigorosa vigilanza sull'inflazione, ma non in modo ottuso e avulso dall'andamento dell'economia reale e della crescita economica; altrimenti arriviamo al risultato attuale, quello di un ipersuccesso sul controllo dell'inflazione. Ricordo, infatti, a tutti che quest'anno, contrariamente all'obiettivo del 2 per cento, la BCE ha ottenuto un risultato pari all'1 per cento, il che dimostra un'overdose di antibiotici: avevamo una febbre a 40, l'abbiamo portata a 32. Questo è un elemento fondamentale, che richiede anche revisioni dello statuto della Banca centrale europea.

Inoltre, siccome siamo in un'assurda condizione di trappola della liquidità, cioè eccesso di liquidità concessa dalla Banca centrale alle banche, che però viene ristornata nei depositi della Banca centrale stessa, e strozzatura del credito nei flussi che vanno dalle banche al sistema produttivo, occorre che la Banca centrale dia garanzie proprie sul mercato interbancario, perché il primo degli aspetti della fiducia da ricostruire è quello tra le stesse banche. Se non c'è fiducia tra le banche, il credito non affluisce al sistema produttivo.

Per quanto riguarda l'economia italiana, auspichiamo l'utilizzo il più rapido possibile dei cosiddetti Tremonti bond per rafforzare la stabilità patrimoniale delle banche. Ma poi, per i nuovi prestiti nel colmo della crisi reale, che ci sarà tra la primavera e l'autunno di quest'anno, servirà una forma di garanzia pubblica sui nuovi prestiti, in particolare sulle piccole e medie imprese.

Chiediamo inoltre la smobilitazione e la liquidazione possibile di tutti i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni (sono più di 40 miliardi di euro), attraverso il provvedimento che il Governo ha già assunto e per il quale lo invitiamo a produrre il più rapidamente possibile i regolamenti di attuazione che consentano l'intervento della SACE, finora limitato ai crediti verso l'estero, anche sui crediti interni tra le imprese e tutte le pubbliche amministrazioni.

Infine, vengo alla motivazione per la quale non voteremo a favore della mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico, perché questo è il nodo di fondo. (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, la confusione non permette di ascoltare le dichiarazioni di voto. Per cortesia.

Prego, senatore Baldassarre.

BALDASSARRI (PdL). L'ultimo punto, dicevo, è il dissenso con la mozione del Partito Democratico.

Anche la nostra mozione impegna il Governo ad una manovra forte di sostegno diretto alle famiglie e alle imprese, anche in considerazione dell'evoluzione dell'andamento economico. Basti ricordare che fino a novembre-dicembre si prevedeva una crescita negativa, sia in Italia che in Germania, dello 0,5 per cento e che ieri l'economista della Deutsche Bank, Norbert Walter, ha previsto - dato condivisibile o meno - una crescita negativa della Germania del 5 per cento.

Il problema, senatore Morando, non è la necessità o meno di una manovra rapida di sostegno al ciclo economico reale dell'economia italiana. Il dissenso sta in due punti: in primo luogo, la dimensione proposta dal Partito Democratico è vecchia di tre mesi fa, con un punto di PIL di 16 miliardi che sarebbe comunque quantitativamente insufficiente. In secondo luogo, e ancora più grave, la proposta del PD sostiene una manovra che per quest'anno aumenta il deficit pubblico con la promessa di tagliare la spesa corrente negli anni futuri.

Noi, nella nostra mozione, chiediamo un impegno al Governo di una manovra forte, senza un euro in più di deficit. Allora, colleghi del PD, invece di promettere di tagliare la spesa corrente negli anni futuri, votate la nostra mozione che impegna il Governo a fare la manovra, ma tagliando da subito gli sprechi o i flussi finanziari che vanno financo al malaffare. Perché rinviare a due o tre anni, a babbo morto una manovra che va fatta subito, con urgenza, di contestuale taglio della spesa corrente e sostegno alle famiglie ed alle imprese?

In realtà, la vostra manovra - lo ripeto - può essere anche fatta con qualche faciloneria dall'opposizione, ma io so che molti di voi - il collega Morando in testa - hanno la consapevolezza del rischio e della pericolosità di una manovra di questo tipo, fatta in un Paese che ha il 110 per cento di rapporto tra debito e PIL. La reazione dei mercati sarebbe ben più pericolosa di qualunque infrazione europea!

Per queste ragioni, voteremo convintamente la nostra mozione. Voteremo anche a favore delle altre mozioni, così come modificate su proposta del Governo, ma esprimeremo voto contrario alla mozione del PD, perché non vogliamo attuare in quest'Aula manovre demagogiche e pericolose. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo quindi alla votazione della mozione n. 29 (testo 2).

PETERLINI (UDC-SVP-Aut). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peterlini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

</ text >

< text s188 >
Discussione del disegno di legge:

(1503) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,34)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1503, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Cursi e Conti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cursi.

CURSI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1503 prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 5 del 2009, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi. Il provvedimento, approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati, è stato esaminato delle Commissioni riunite 6a e 10a.

Tra le misure di maggiore interesse per l'industria italiana si segnalano le previsioni contenute nell'articolo 1, con il quale sono stati introdotti dei significativi incentivi per il rinnovo del parco auto, nonché per l'acquisto di veicoli ecologici. In particolare, nei commi da 1 a 10 dell'articolo 1 è prevista la concessione di incentivi per la rottamazione di veicoli inquinanti, per l'acquisto di veicoli ecologici e per l'installazione di impianti a metano o a GPL. Un contributo di 1.500 euro è previsto per l'acquisto di autovetture Euro 4 o Euro 5, in sostituzione di auto immatricolate entro il 31 dicembre 1999, di categoria Euro 0, Euro 1 o Euro 2.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,36)

(Segue CURSI, relatore). Un ulteriore contributo pari a 1.500 euro è previsto per l'acquisto di auto a GPL; il contributo è invece di 3.500 euro per le autovetture alimentate a metano. Gli incentivi per le rottamazioni sono altresì previsti per i veicoli commerciali e per l'acquisto di nuovi motocicli Euro 3 a fronte della rottamazione di un ciclomotore Euro 0 o Euro 1.

L'articolo 3 reca una serie di misure a favore dei distretti produttivi e delle reti di impresa, attraverso uno specifico intervento sulla disciplina fiscale dei distretti produttivi. A tale proposito ricordo che delle disposizioni di analogo contenuto sono presenti anche nel disegno di legge n. 1195 all'esame della Commissione industria del Senato. Si segnala inoltre che l'articolo 3, ai commi 4-ter, 4-quater e 4-quinquies, prevede la disciplina del contratto di rete, che può essere stipulato da

due o più imprese che si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato.

L'articolo 4, nei commi da 1 a 7, introduce una serie di disposizioni volte a favorire le aggregazioni di imprese effettuate nell'anno in corso attraverso operazioni di fusione e scissione. Per raggiungere questo obiettivo si permette il riconoscimento fiscale gratuito del valore maggiore attribuito ai beni materiali e immateriali. Tali misure, pertanto, si collocano nella scia già delineata dalla Commissione industria del Senato con l'approvazione della risoluzione nell'ambito dell'esame dell'Atto comunitario n. 8, meglio noto come Small business act. L'articolo 4, al comma 7-bis, introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, prevede inoltre una dotazione di 300 milioni di euro a sostegno del credito per favorire le esportazioni di prodotti made in Italy.

L'articolo 5-bis, anch'esso introdotto dalla Camera dei deputati, introduce delle norme finalizzate a favorire la riconversione degli impianti industriali di energia elettrica ad olio combustibile, al fine di permettere l'alimentazione a carbone o ad altro combustibile solido. L'articolo in esame prevede sostanzialmente una deroga ai limiti di localizzazione degli impianti previsti dalla normativa nazionale e da quella regionale.

L'articolo 6, al comma 1, introduce l'intervento della SACE S.p.A. per la prestazione di idonee garanzie al fine di agevolare l'erogazione dei finanziamenti volti all'acquisto degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei veicoli commerciali destinatari degli incentivi previsti dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

L'articolo 7, al comma 1-quinquies e 1-sexies, al fine di assicurare efficace sostegno alle iniziative di rilancio produttivo e di tutela occupazionale, anche in considerazione dell'attuale crisi economica internazionale, prevede degli interventi a sostegno di imprese operanti nei distretti industriali della concia, del tessile e delle calzature. In particolare nel comma 1-quinquies è previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro al fine di fornire delle garanzie, anche mediante ricorso ai consorzi di garanzia fidi, alle imprese operanti nei distretti produttivi nel settore della concia, del tessile e delle calzature.

Nell'ambito dell'articolo 7, invece, è prevista una serie di misure di semplificazione e realizzazione delle procedure inerenti gli ammortizzatori sociali. In particolare, tra gli interventi previsti, si segnala l'autorizzazione del pagamento diretto da parte dell'INPS dell'indennità contestualmente all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione.

Gli articoli 8-bis, 8-ter, 8-quater e 8-quinquies, infine, prevedono una serie di disposizioni in materia di quote latte.

Da ultimo vorrei segnalare che, nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite, è stato approvato un apposito ordine del giorno che impegna il Governo ad inserire in un prossimo provvedimento legislativo una moratoria per la riscossione dei canoni demaniali per le concessioni relative agli stabilimenti balneari. Si tratta di un atto importante e significativo di supporto non solo al settore commerciale e industriale ma anche a quello rilevante del turismo, anch'esso in crisi per le note vicende.

Tale problematica, affrontata nel corso dell'esame del provvedimento d'urgenza da parte della Camera dei deputati, non ha poi trovato una compiuta soluzione. Risulta pertanto auspicabile che il Governo, anche alla luce dell'ordine del giorno approvato dalle Commissioni riunite all'unanimità, fornisca in tempi rapidi una soluzione a questo problema che coinvolge numerosi operatori di un settore strategico per l'economia nazionale come quello del comparto turistico-balneare.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,40)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Conti.

CONTI, relatore. Signor Presidente, il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi. Il provvedimento, al cui interno è stato anche inglobato il testo del decreto-legge n. 4 del 2009 m materia di quote latte, reca un contenuto che incide su ambiti normativi differenziati, con misure tuttavia accomunate, nelle intenzioni del Governo, dall'esigenza di fronteggiare le ripercussioni dell'attuale crisi economico-finanziaria su più fronti.

Relativamente alle parti di competenza della 6a Commissione, intendo segnalare sinteticamente le seguenti disposizioni.

L'articolo 2 prevede una detrazione del 20 per cento delle spese documentate, nella misura massima di 10.000 euro ripartita in cinque annualità, sostenute per l'acquisto di mobili, elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+, nonché apparecchi televisivi e computer, finalizzati all'arredo di un immobile per il quale siano effettuati interventi di ristrutturazione edilizia.

L'articolo 3, commi da 1 a 3 e comma 4, modifica la disciplina fiscale dei distretti produttivi, estesa anche alle reti di imprese e alle catene dì fornitura, reintroducendo il regime fiscale previsto dalla legge finanziaria 2006 (disciplina che non aveva trovato applicazione in mancanza dei relativi decreti attuativi), prevedendo la facoltà di optare per il regime della tassazione consolidata di distretto o per la tassazione preventiva concordata triennale. I commi 3-bis e 3-ter prevedono poi che le agevolazioni previste per la sostituzione di veicoli, di mobili ed elettrodomestici si applicano solo nei confronti delle aziende che si impegnano a non delocalizzare la produzione al di fuori dello Spazio economico europeo. Il comma 4-bis amplia la tipologia delle diverse forme di finanziamento che possono essere effettuate nell'ambito della gestione separata della cassa depositi e prestiti.

L'articolo 3-bis prevede la possibilità di estendere il regime IVA ad esigibilità differita, di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 185 del 2008, ad altre fattispecie, con particolare riferimento ai fornitori delle imprese in amministrazione straordinaria, rinviando a tal fine ad un decreto attuativo.

L'articolo 4, commi da 1 a 7, introduce un beneficio fiscale diretto a favorire le aggregazioni aziendali (fusione, scissione e conferimenti) effettuate nel 2009 attraverso il riconoscimento gratuito del maggior valore attribuito ai beni materiali e immateriali cui corrisponde, per le fusioni e le scissioni, una differenza da concambio. L'agevolazione

spetta entro il limite massimo di maggior valore pari a 5 milioni di euro.

L'articolo 5, al comma 1, provvede a ridurre le aliquote dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione ed il riallineamento volontario dei valori contabili degli immobili non merce dal 7 al 3 per cento per gli immobili ammortizzabili e dal 4 all'1,5 per cento per quelli non ammortizzabili.

L'articolo 7 reca norme in materia di potenziamento dei controlli fiscali e di inasprimento delle sanzioni per l'indebito utilizzo di crediti in compensazione. Viene prevista una forma di controllo mirato sulle agevolazioni previste per alcune imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale, sulle successioni e donazioni); si incrementano di 4 milioni di euro gli stanziamenti per gli anni 2009 e 2010 per l'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale; si prevede una sanzione del 200 per cento dell'importo corrispondente al credito indebitamente compensato per tutte le ipotesi in cui siano state effettuate compensazioni con crediti inesistenti per importi superiori a 50.000 euro; si prorogano i termini per l'esecuzione delle procedure di recupero degli aiuti di stato indebitamente percepiti dalle società cosiddette ex-municipalizzate.

Significative le modifiche apportate con i commi 3-quater, 3-quinquies e 3-sexies in materia di mercati finanziari, in virtù delle quali viene aumentata la misura della quota di partecipazione che l'azionista di controllo può incrementare senza che sia soggetto all'obbligo di promuovere un'offerta pubblica di acquisto totalitaria, viene affidata alla CONSOB la facoltà di ridurre al di sotto del 2 per cento la soglia per le comunicazioni delle partecipazioni rilevanti, e viene aumentata la misura (dal 10 al 20 per cento) delle azioni proprie che possono essere acquistate.

L'articolo 7-quater reca disposizioni in materia di Patto di stabilità interno dirette sostanzialmente a ridurne i vincoli relativamente alle spese di investimento. Si escludono dal computo del saldo utile ai fini del Patto per l'anno 2009 determinate tipologie di spese in conto capitale, nonché le spese per interventi temporanei e straordinari di carattere sociale a favore di lavoratori e imprese (limitatamente ai soli enti locali virtuosi); per le Regioni che rendono disponibili gli importi necessari a garantire la spesa degli enti locali nel 2009, è autorizzato lo svincolo di destinazione di somme ad esse spettanti, provenienti da trasferimenti statali per un importo pari al doppio degli importi resi disponibili; vengono stanziate ulteriori risorse per l'avvio di interventi di edilizia residenziale pubblica; per le Regioni, a decorrere dal 2009 vengono escluse le spese correnti per interventi realizzati con cofinanziamenti dell'Unione Europea, per la sola parte di finanziamento europeo, dal computo delle spese considerate ai fini del rispetto del Patto di stabilità.

L'articolo 7-octies è infine finalizzato al rimborso dei titolari di obbligazioni emesse dalla società Alitalia, attualmente in amministrazione straordinaria. In particolare, la disposizione si applica ai titolari delle obbligazioni "Alitalia 7,5 per cento 2002-2010 convertibile", che potranno essere cedute, nel limite di 100.000 euro per ciascun obbligazionista, al Ministero dell'economia e delle finanze, in cambio di titoli di Stato di nuova emissione, senza cedola, con scadenza 31 dicembre 2012.

D'ALI' (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (PdL). Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Sul fascicolo degli emendamenti, a pagina 127, l'emendamento 7-quater.124 deve intendersi a mia firma e non a firma del senatore D'Alia. Allo stesso modo deve intendersi emendato per alcuni refusi che rendono assolutamente incomprensibili alcune parole del testo.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

STRADIOTTO, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo con le seguenti osservazioni: in relazione all'articolo 7, con particolare riferimento al comma 1-bis, il meccanismo contabile delineato tiene conto delle specifiche procedure di ripartizione delle risorse e risulta scontato nei tendenziali di spesa a legislazione vigente; in relazione all'articolo 7-quater, pur non risultando specificati i meccanismi di salvaguardia, restano comunque fermi gli obiettivi programmati in materia di Patto di stabilità interno; in relazione all'articolo 7-quinquies la destinazione delle risorse tiene conto della diversità degli interventi da finanziare, sia di natura corrente sia di parte capitale, la cui natura potrà essere specificata solo al momento della ripartizione del fondo stesso.

Il parere è altresì reso nel presupposto che: con riferimento all'articolo 3, l'amministrazione operi secondo le modalità successivamente definite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze nel rispetto del vincolo finanziario di cui al comma 4; con riferimento all'articolo 4, il valore relativo ai beni strumentali e immateriali non ricomprenda quello relativo all'avviamento; con riferimento all'articolo 6, nei confronti delle operazioni poste in essere dalla SACE S.p.A., non operi la garanzia dello Stato di cui all'articolo 6 del decreto legge n. 269 del 2003; con riferimento all'articolo 7-octies risultino disponibili le risorse di cui all'articolo 1, commi 343 e 345, della legge n. 266 del 2005, relativo ai cosiddetti conti dormienti».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito. Ne ha facoltà.

VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, in considerazione della ravvicinata data di scadenza del decreto-legge e della particolare importanza che il Governo attribuisce alla tempestiva approvazione delle norme ivi contenute, così come testé illustrate dai relatori, che ringrazio, a nome del Governo ed autorizzato in tal senso dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia per l'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1503 di conversione del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE.Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia secondo i tempi riparti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi senatori, la notizia che adesso il Governo ha ufficializzato, circa la volontà di porre la questione di fiducia a questo disegno di legge, riduce chiaramente lo spazio e la virtuosità del nostro dibattito. Ciascuno di noi è chiamato a questo punto a fissare alcune posizioni che servano a rendere chiaro il quadro delle responsabilità e il senso degli indirizzi generali.

Questo provvedimento, che nasce per rispondere all'emergenza relativa al settore automobilistico e a quello degli elettrodomestici, è diventato, come spesso avviene nell'iter parlamentare, qualcosa di molto diverso: è ormai un assemblaggio di diverse proposte, indicazioni, suggestioni, incentivi ed altro.

Ci dobbiamo porre il problema se deve essere questo il modo in cui il sistema Paese guarda alle istituzioni con fiducia e serenità e se è questo il modo per uscire dalla crisi in cui si attanaglia non solo la nostra ma, come è noto, l'intera economia mondiale.

All'orizzonte vi sono segnali di relativo ottimismo, come accennato da alcuni, tra cui di recente anche il Governatore della Banca d'Italia. Eppure, è proprio di queste ore una notizia che rappresenta un piccolo campanello d'allarme. Mi riferisco al fatto che nel Regno Unito le obbligazioni della Corona che dovevano essere collocate sul mercato, non sono state compiutamente ed integralmente sottoscritte dallo stesso. Evidentemente, siamo ancora lontani dal ripristinare la fiducia di cui l'economia ha bisogno.

Signori del Governo, colleghi senatori, quando la crisi diventa acuta e quando il sistema si "imballa", in genere si pensa di riattivarlo attraverso un'incentivazione del ruolo, della funzione e della responsabilità degli enti locali. Recentemente, un grande commentatore, lucido come sempre, Eugenio Scalfari, l'ha ricordato a noi tutti e credo che sia giusto rammentarlo perché non è una questione che possa dividere il Parlamento tra chi è favorevole e chi è contrario, ma è una scelta che in genere corrisponde all'interesse generale del Paese. Cosa c'è per riattivare il volano dell'economia locale secondo una funzione attiva degli enti locali? Pochissimo, veramente poco.

Recentemente l'Associazione nazionale dei Comuni italiani ha ricordato che sono impigliati nei bilanci comunali circa tre miliardi di avanzi di amministrazione e circa 15 miliardi di residui passivi. Sono risorse che potrebbero essere destinate ad un processo necessario, quello della riattivazione della nostra economia, operando più investimenti, realizzando più opere pubbliche, riattivando e rilanciando la macchina della nostra attività produttiva locale.

Eppure, nel provvedimento in questione - il relatore ne ha accennato fugacemente ed in maniera poco chiara - c'è davvero una misura che contraddice questo spirito e questa volontà. È vero, si stabilisce che i Comuni virtuosi possono riaprire parzialmente i cordoni della spesa, e derogare parzialmente al Patto di stabilità. Questa opportunità, però, è circondata da un eccesso di cautele e, soprattutto, cari colleghi, si

accompagna ad una misura che suona come una beffa. Infatti, nel giro di pochi giorni, entro il mese di maggio, quando le Regioni già avranno chiuso i loro bilanci, si dovrebbe procedere ad un'operazione rocambolesca: i Comuni virtuosi dovrebbero aprire e dilatare la propria spesa e, contestualmente, le Regioni dovrebbero rimodulare il loro Patto di stabilità al ribasso. Si capisce perfettamente che questa è un'operazione inagibile. Quindi, è davvero non tanto una beffa, ma qualcosa che francamente umilia anche noi stessi che sinceramente stiamo discutendo del nulla. Credo che dobbiamo interrogarci sulle ragioni di tanta rigidità.

Vorrei aggiungere molte altre osservazioni, ma concludo ricordando solo che noi stiamo pagando i frutti e gli esiti della finanza creativa. Il ministro Tremonti sostiene di avere sempre previsto tutto. Quando era Ministro del tesoro nel 2001 ha lasciato che si aprisse questo nuovo corso della finanza creativa; i Comuni hanno dilatato i loro investimenti, hanno prolungato ed allungato il proprio debito, hanno fatto ricorso a tutti i nuovi sistemi di finanziamento. Oggi ci accorgiamo che il debito - poca cosa rispetto a quello del sistema Paese - è cresciuto troppo ed allora dobbiamo intervenire. Se fossimo intervenuti prima, mantenendo una posizione di razionalità e di coerenza, oggi non registreremmo un indebitamento eccessivo, ma avremmo l'occasione per operare virtuosamente, in modo tale da fare degli enti locali una leva sana ed utile per il rilancio della nostra economia. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (PD). Signor Presidente, la discussione che stiamo svolgendo rischia di apparire, per varie ragioni, del tutto surreale. Infatti, abbiamo perso il conto dei provvedimenti adottati dal Governo per contrastare la crisi, provvedimenti parziali e sempre più inadeguati e drammaticamente in ritardo. Una politica dei coriandoli, qualcuno l'ha definita, ma i coriandoli vanno bene per le feste e qui non c'è proprio nulla da festeggiare.

È una discussione surreale perché è l'ennesima volta - ho perso il conto anche di questo - che discutiamo di un provvedimento "prendere o lasciare" e sappiamo già in partenza che questo sarà un dibattito che non porterà a nessuna modifica della situazione.

Noi ci siamo e non rinunciamo a dire le nostre ragioni perché abbiamo la presunzione di parlare ad una parte grande del Paese.

I dati a nostra disposizione mostrano una realtà ogni giorno più drammatica.

Alcuni istituti di ricerca hanno elaborato delle analisi che prevedono entro il 2010 oltre un milione di posti di lavoro persi nel triennio, mentre alla fine di questo anno i disoccupati in più sarebbero circa 500.000, con un tasso di disoccupazione che dovrebbe salire a oltre il 9 per cento, e al 10 per cento nel 2010, a fronte del 7,4 per cento del 2008. Più di questi numeri parlano le file dei cittadini comuni, per lo più anziani, davanti alle mense della Caritas e addirittura gli aumenti dei furti di alimenti nei supermercati.

È bene ricordare che, anche per quei lavoratori che sono in cassa integrazione, il rischio di trovarsi nella fascia della povertà è sempre

più reale. Gli ultimi dati della cassa integrazione mostrano un aumento superiore al 200 per cento, con picchi del 300 per cento per alcuni comparti produttivi. Le peggiori situazioni investono il metalmeccanico (più 782 per cento), il metallurgico (più 768 per cento), il chimico (più 591 per cento) e i trasporti e la comunicazione (con più dell'851 per cento). Sono sostanzialmente colpite tutte le Regioni italiane. Le 52 settimane di cassa integrazione stanno per esaurirsi; da più parti viene richiesto al Governo di raddoppiarle: sarebbe una cosa giusta e necessaria.

Se alcune misure presenti nel decreto sono condivisibili - penso al settore dell'auto - ci domandiamo perché non siano state introdotte prima, in tempo per provare ad interrompere questo disastro. Una misura come quella relativa ai LSU della scuola, che è positiva e di cui apprezziamo l'inserimento in questo decreto, è però scritta in un modo che si presta a molte interpretazioni.

Sabato scorso si è svolta a Roma una grande manifestazione di lavoratori, di un pezzo del nostro Paese che soffre quotidianamente in prima persona questa crisi. Da quella manifestazione è arrivato un invito al Governo: apriamo un tavolo di confronto, uniamo le forze. A questa richiesta, tutt'altro che evasiva, si è risposto parlando di scampagnate e di tavolini rivoltati. Siamo - lasciatemelo dire - all'irresponsabilità, siamo al contrario di ciò che un Governo dovrebbe fare in questa situazione.

Noi, come PD, abbiamo avanzato delle proposte concrete e sostenibili finanziariamente. Penso all'estensione della cassa integrazione, all'assegno di disoccupazione e ancora alla proposta di una moratoria contro il licenziamento per tutto il 2009 dei precari della pubblica amministrazione. Si tratta di una proposta che coglie un dramma reale che rischia di investire circa 400.000 lavoratori. Inoltre, abbiamo proposto una tassazione straordinaria per i redditi più alti, a cominciare da quelli dei parlamentari.

Abbiamo promosso una battaglia parlamentare che alla Camera ha dato luogo all'approvazione, con il consenso della maggioranza, di una mozione per rendere meno stringente il Patto di stabilità degli enti locali, anche se il giorno dopo tale proposta è stata messa in discussione.

Ora ci aspettiamo i fatti. Centinaia di imprese rischiano di chiudere a causa dei mancati pagamenti degli enti locali e dell'inasprimento delle linee di credito degli istituti bancari. Facciamo in modo di evitare di spendere soldi pubblici in ammortizzatori sociali nei casi in cui è lo Stato a chiudere le aziende; e comunque evitiamo che queste aziende chiudano. Il nostro è un pacchetto di proposte concrete, semplici e sostenibili finanziariamente.

Il ministro Sacconi ha più volte detto che esistono 32 miliardi per gli ammortizzatori sociali, tra fondi ordinari e straordinari. Non si comprende allora la reticenza del Governo ad assumere le nostre proposte che, tra l'altro, non arriverebbero a costare queste cifre. Se il problema è la copertura, anche a rischio di essere tacciato di demagogia, non posso non ricordarvi che in questo Paese esiste una sacca enorme di evasione fiscale. Sarà il caso di far pagare in Italia solamente i 200.000 contribuenti che dichiarano più di 120.000 euro lordi annui; sarà il caso di far pagare quei signori prima o poi.

Lo so, è facile demagogia, ma certo la battaglia all'evasione senza più controllo sugli assegni e la cancellazione dall'elenco dei fornitori oggi

sarà più difficile di ieri. Certamente l'aver voluto premiare i produttori di latte che non hanno rispettato le regole, a scapito dei tanti che le hanno rispettate pagando in proprio, non è il modo migliore per inviare un messaggio di serietà al Paese.

Alle nostre proposte avete risposto con misure parziali, inadeguate, tardive. Credo che avesse ragione il ministro Tremonti quando pochi giorni fa ha sostenuto che chi non ha saputo prevedere il disastro non può essere in grado di prevedere il futuro.

Voi non siete stati in grado di prevedere il disastro, visto che tra le prime azioni assunte dal Governo avete pensato bene di detassare gli straordinari e cancellare l'ICI per le case di lusso, e non potete quindi prevedere il futuro, né siete in grado di mettere in campo una politica adeguata per il presente di questa crisi. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Castro. Ne ha facoltà.

DE CASTRO (PD). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, reca misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi, nonché disposizioni in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario. Un provvedimento che, per volontà del Governo, nasce per sostenere i settori industriali che producono auto, mobili, elettrodomestici e per rivedere la disciplina tributaria per i distretti produttivi e l'aggregazione tra imprese, ma che non ha previsto nessuna misura per la crisi del settore agro-alimentare.

Onorevoli colleghi, a prescindere dall'incompatibilità e dalla palese forzatura regolamentare, è evidente che l'inserimento del decreto quote latte all'interno del provvedimento anticrisi (in cui è peraltro confluita la disciplina di rateizzazione del debito del settore lattiero caseario originariamente contenuta dal decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, che, come è noto, è stato ritirato dal Governo), non risponde in alcun modo alle istanze di sostegno richieste a gran voce dal mondo produttivo dell'agricoltura e della pesca.

Il paradosso, signor Presidente, è che di fronte alla crisi economica internazionale le recenti manovre approvate dal Governo non hanno in nessun caso contemplato le parole «agricoltura» e «pesca». Una spiacevole novità tutta italiana, come dimostra il fatto che i principali Paesi europei hanno adottato manovre anticrisi includendo al loro interno misure specifiche per il rilancio competitivo del comparto. A titolo di esempio, cito soltanto il caso della Francia che ha visto il ministro dell'agricoltura Barnier varare un piano di circa 300 milioni di euro per sostenere i redditi degli agricoltori.

Al di là dei paragoni è importante evidenziare che l'agricoltura italiana e il settore lattiero-caseario, nello specifico, affrontano oggi uno scenario fatto di mille difficoltà amplificate dalle deficienze strutturali e organizzative e dalla crisi internazionale. I costi produttivi e gli oneri sociali sono raddoppiati; nell'ultimo anno per l'acquisto dei fattori produttivi sono stati registrati aumenti medi del 7 per cento; i prezzi all'origine, dopo una fase di rialzo della prima metà dello scorso anno, sono scesi in media del 7 per cento con punte del 35-50 per cento nel mercato dei cereali; i redditi degli agricoltori, dopo l'aumento registrato nel 2008, sono ovunque in calo; migliaia di

posti di lavoro sono a rischio (penso al tabacco, ad esempio) e tantissime imprese agricole, costrette sempre più spesso all'indebitamento, stanno uscendo dal mercato.

In questa situazione, onorevoli colleghi, gli agricoltori stanno lottando per ottenere ciò che nei precedenti anni è sempre stato loro garantito. Mi riferisco alle agevolazioni previdenziali, al fondo di solidarietà nazionale, agli sgravi fiscali.

Oggi per il rilancio competitivo del comparto agro-alimentare il mantenimento dello status quo non può più bastare. È necessaria una strategia, che abbia una prospettiva di medio-lungo termine, che sappia attivare interventi strutturali profondi. È su questo che bisogna riflettere.

Venendo alle disposizioni contenute nell'articolo 8-bis del provvedimento, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario, noi del Partito Democratico, come abbiamo ricordato anche ieri in Commissione, non avremmo mai modificato la legge n. 119 del 2003, che all'epoca è stata votata dalle attuali maggioranza ed opposizione e che ha prodotto buoni risultati.

Voglio ricordare, signor Presidente, che il Partito Democratico durante l'intero iter parlamentare ha voluto seguire un atteggiamento costruttivo - dato che responsabilmente siamo tutti interessati a chiudere definitivamente l'annosa vicenda delle quote latte - e condiviso anche da tutte le altre forze di opposizione presenti in Parlamento, a cui si è unito lo sforzo profuso dalla maggior parte delle organizzazioni agricole professionali scese in piazza nel corso delle precedenti settimane, per esprimere, a nome degli allevatori italiani onesti, la totale contrarietà al provvedimento del Governo.

Tutto ciò, comunque, ha prodotto dei risultati che ci sentiamo in dovere di rivendicare. Mi riferisco al fatto che oggi siamo tornati a discutere del provvedimento approvato in prima lettura dal Senato, da questa Assemblea, ed al cui interno è inserita, non per volontà del Governo ma solo in seguito ad un parere condizionante della Commissione bilancio, su invito dei senatori del PD, la rinuncia espressa ai contenziosi per i produttori che aderiscono alla rateizzazione del proprio debito.

Il ritorno al testo approvato dal Senato ha reso possibile anche la proroga al 31 dicembre 2009 delle agevolazioni contributive agricole nelle zone svantaggiate (Mezzogiorno ed aree svantaggiate del Centro-Nord). È stato infatti sventato il tentativo della Commissione agricoltura della Camera che, attraverso un emendamento, aveva ridotto i tempi di tale importantissima proroga al 30 settembre, portando allo sconcerto molte aziende agricole meridionali. Sempre alla Camera, in seguito ad alcuni emendamenti presentati dai deputati della Lega e successivamente approvati in Commissione agricoltura, si era corso concretamente il rischio di un indebolimento della rinuncia ai contenziosi. Mi riferisco alla disciplina della revoca delle quote e, in particolare, al tentativo strumentale di introdurre il termine "reiterato" nei casi di mancato pagamento delle rate. Anche in questo caso, fortunatamente, la ferma contrarietà di tutti i partiti dell'opposizione, e anche di una parte della maggioranza, e le numerose proteste delle organizzazioni agricole sono riuscite a bloccare l'approvazione del provvedimento.

Apprezziamo, infine, l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del Partito Democratico alla Camera sul rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, anche se siamo convinti che i 110 milioni di euro siano insufficienti e che, quantomeno, deve essere garantito da questo Governo quanto è stato fatto in precedenza. E ricordo che le precedenti due finanziarie hanno stanziato 220 milioni sia per il 2007 che per il 2008. Quindi, signor Presidente, nonostante tali aggiustamenti, restiamo del parere che il testo sia una palese ingiustizia. La maggior parte delle proposte di modifica presentate al Senato e alla Camera, sia in Commissione agricoltura sia in Aula, puntualmente non sono state approvate dal Governo. Eppure, si è sempre trattato di emendamenti condivisi dal mondo produttivo e dalla maggioranza ed a volte all'unanimità dalle Regioni italiane.

Le nostre - onorevoli colleghi - sono state proposte orientate al miglioramento del testo originario e concepite esclusivamente per tutelare i tantissimi allevatori onesti che nel corso degli anni hanno rispettato le regole ed agito nella legalità. In definitiva, signor Presidente, a coloro i quali hanno continuato a produrre latte ignorando la legge avevamo chiesto semplicemente di pagare gli arretrati delle multe e di rinunciare ai contenziosi intrapresi per l'ottenimento delle nuove quote. Proposte chiare, semplici e all'insegna dell'onestà che, tuttavia, sono state respinte dal Governo che, pur di tutelare gli interessi di pochi allevatori disonesti, ha dovuto proseguire per la sua strada ignorando le proposte dell'opposizione condivise dalle Regioni e dalle organizzazioni professionali che - come ricordavo - sono ritornate in piazza.

Sono queste le ragioni per cui oggi, grazie peraltro ad una forzatura regolamentare che rischia di creare un precedente preoccupante per la democrazia del Paese, ci troviamo a discutere di quote-latte all'interno di un provvedimento sulla crisi dei settori industriali su cui - come ci è stato detto poco fa - è stata posta l'ennesima questione di fiducia. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (IdV). Signor Presidente, mi sarebbe piaciuto se in questo provvedimento avessimo potuto affrontare anche la fase della discussione degli emendamenti ma, come al solito e come spesso accade con questo Governo, viene posta la questione di fiducia su temi che, come qualche altro collega ha già detto prima di me, non appartengono alla maggioranza o all'opposizione, ma appartengono al Paese e che quindi meriterebbero una discussione approfondita, non solo sulle proposte che vengono dal Governo, ma anche sulle proposte che, attraverso gli emendamenti, vengono fatte dall'opposizione.

Peccato, perché ho letto (nonostante tutto, sapendo già che comunque sarebbe stata posta la fiducia) gli emendamenti che sono stati proposti, e ve ne erano alcuni che, seppur proposti dall'opposizione a mio parere avrebbero meritato, di essere accolti. Infatti, essi sarebbero sicuramente andati a migliorare un provvedimento che, a parere dell'Italia dei Valori, del Gruppo che rappresento, è buono nelle intenzioni ma che poi, nel momento in cui è stato scritto, come spesso è accaduto in quest'anno di Governo Berlusconi, è stato scarso nelle misure concrete che si pensa di adottare.

C'è un aspetto in ordine al quale mi sarebbe piaciuto che questo provvedimento avesse potuto essere migliorato e comunque essere più coraggioso: quello delle piccole e medie imprese. Dico questo perché è indubbio che il nostro sistema imprenditoriale si è storicamente sviluppato intorno ad un gruppo nutrito di grandi imprese operanti in settori strategici e ad alta intensità di capitale, ma anche intorno ad un mondo, ad un'ampia platea di piccole e piccolissime imprese a loro volta attive soprattutto nei cosiddetti settori tradizionali del made in Italy. L'equilibrio tra le due dimensioni aveva in passato assicurato la possibilità di mantenere ed accrescere la nostra competitività; ma alla progressiva fuoriuscita delle grandi imprese nel corso dei passati decenni ha invece corrisposto la tenuta ed il consolidamento del sistema di piccole e medie imprese. In tale scenario non è risultato marginale il ruolo dei distretti industriali. Il nostro tessuto produttivo è così riuscito anche in anni recenti a superare, senza subire impatti particolarmente devastanti, le fasi cicliche avverse.

Ricordo che in un sistema imprenditoriale europeo caratterizzato da una larga prevalenza di piccole e medie imprese, l'Italia si distingue per una particolare diffusione della dimensione micro delle imprese. Cito un dato: le oltre 3.600.000 microimprese italiane costituiscono il 94,6 per cento del totale e danno occupazione a poco più della metà degli addetti complessivi, a fronte di quote molto più contenute per tutti gli altri principali Paesi europei. Inoltre, a differenza di quanto avvenuto negli altri Paesi europei, l'Italia ha accentuato il proprio modello di specializzazione, sbilanciato versi i settori tradizionali, in cui è relativamente minore l'importanza dell'economia di scala. Quindi, lo ripeto, la prevalenza di piccole e piccolissime imprese si è consolidata a fronte di una crescita contenuta, per esempio, dei settori dell'high tech.

Ecco perché mi sarebbe piaciuto che su questo mondo, che rappresenta la maggior parte del nostro tessuto produttivo, si fosse intervenuti in maniera più incisiva. Ciò anche perché, lo ricordava il relatore Cursi, presidente della 10a Commissione, è ormai da un anno che in Commissione attività produttive discutiamo e ci interroghiamo, approvando anche documenti in modo unitario, in ordine alle piccole e medie imprese e poi ci ritroviamo ad approvare provvedimenti legislativi che in realtà incidono in misura assolutamente insufficiente su tale settore. La globalizzazione dell'economia ha contribuito ad un rapido diffondersi della crisi congiunturale. In questa fase recessiva, purtuttavia, la maggiore flessibilità delle piccole e medie imprese ha consentito ugualmente, come ho detto, di cogliere le opportunità provenienti dall'estero.

Quindi, anche in uno scenario in cui la crisi mondiale è indubbia, il settore delle piccole e medie imprese sta adeguatamente combattendo la crisi.

Voglio ricordare un tema che considero importante, ma che nel presente decreto-legge trova una risposta assolutamente inadeguata. Si tratta della questione relativa al credito alle piccole e medie imprese. Dagli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia, risulta che la crescita del credito bancario proprio nel settore delle piccole e medie imprese è fortemente diminuita: si è passati dal 12 per cento della fine dell'anno 2008 all'attuale 8 per cento. Tale debolezza emerge anche in relazione alla dinamica degli incagli rispetto ai prestiti: anche in questo caso il disagio nel rimborso dei prestiti appare più gravoso proprio per le piccole e medie imprese. Inoltre, aumenta il numero delle imprese che si sono viste rifiutare la richiesta di affidamento con una restrizione che,

anche in questo caso, sembra colpire soprattutto le piccole e medie imprese. Non parlo poi dell'inasprimento dei criteri applicati per l'approvazione di prestiti e l'apertura di linee di credito a favore, per l'87,5 per cento dei casi, delle piccole imprese. L'irrigidimento riguarda soprattutto l'ammontare del prestito o della linea di credito; condizioni peggiorative vengono poi applicate anche sulle scadenze e sulle garanzie richieste dalle banche.

Vorrei sollecitare il Governo - visto che fino ad oggi non è stato fatto sostanzialmente nulla - affinché venga approfondito il tema, particolarmente importante, del rapporto tra le banche e le imprese in Italia. In genere le piccole dimensioni aziendali fanno sì che l'autofinanziamento sia limitato e, quindi, vi sia una sottocapitalizzazione - come ci hanno riferito tutte le associazioni di categoria sentite dalla 10ª Commissione permanente - e dunque il finanziamento esterno, che si concentra tradizionalmente nel credito bancario, diventi sostegno vitale per le piccole e medie imprese. In particolare, appare necessario accrescere fortemente la capacità del sistema bancario di valutare il rating tecnologico delle imprese, il contenuto innovativo dei progetti e i relativi potenziali ritorni sull'economia.

Concludo il mio intervento preannunciando che il Gruppo Italia dei Valori esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame sul quale è stata posta la questione di fiducia, non perché - come ho già chiarito all'inizio del mio intervento - le motivazioni del provvedimento non siano valide, ma perché ancora una volta il Governo ha voluto sottrarsi ad un confronto che avrebbe potuto essere costruttivo e migliorativo, in una situazione in cui - lo voglio ricordare - l'emergenza della crisi è interesse non del centrodestra né del centrosinistra, ma degli italiani. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta - come è stato già evidenziato - ci troviamo nella situazione paradossale di una discussione avulsa da un provvedimento per il quale è stata posta la questione di fiducia, negando nuovamente le prerogative proprie del Parlamento e con esse gli spazi e le possibilità di introdurre modifiche e miglioramenti. Signor Presidente, il problema non riguarda la decorrenza dei termini di un provvedimento che ha ancora qualche giorno di vita, ma - come è del tutto evidente - la consapevolezza di aver introdotto norme che hanno poco a che fare con l'emergenza e l'urgenza e soprattutto fanno strame di princìpi legislativi e procedurali; inoltre, tali norme fanno sì che (lo affermo senza equivoci) obiettivi in linea di principio condivisibili diventino nella sostanza motivo di inevitabile divisione, anziché occasione di possibile convergenza ed auspicabile condivisione.

Mi riferisco, in particolar modo, alle norme introdotte all'articolo 7, riguardanti in maniera significativa il settore dei trasporti e delle infrastrutture. Il comma 3-bis dell'articolo 7, inserito durante l'esame del provvedimento alla Camera dei deputati, introduce alcune modifiche all'articolo 20 del decreto-legge n. 185 del 2008, proprio recentemente convertito in legge, in materia di norme straordinarie per la velocizzazione delle procedure esecutive di progetti facenti parte del quadro strategico nazionale. In particolare, la lettera a) attribuisce al

commissario i poteri sostitutivi degli organi ordinari e straordinari; a tal fine, egli può derogare ad ogni disposizione vigente, nel solo rispetto della normativa comunitaria sull'affidamento dei contratti pubblici nonché dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico. In sostanza, la disposizione ricalca la norma relativa al cosiddetto super commissario del modello protezione civile, cui sono attribuiti i poteri connessi allo stato di emergenza, dichiarato ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, ed estesi, ai sensi dell'articolo 5-bis del decreto-legge n. 343 del 2001, ai grandi eventi. Tali poteri consentono ai commissari di agire per mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente, con il solo limite del rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico.

Insomma, con la nuova procedura viene meno il vincolo esplicito al rispetto della normativa in materia di tutela ambientale e paesaggistica, nonché di tutela del patrimonio storico, artistico e monumentale. La norma, come si comprende agilmente, tende a trasformare l'ordinario in straordinario e, di conseguenza, l'efficienza, che da tempo - verrebbe da dire, ovunque nel nostro Paese - non costituisce più una prassi, diventa esclusiva prerogativa di emergenza e poteri eccezionali. È una cultura dell'emergenza - e viene da dire - dello Stato militare, di polizia, che progressivamente state sostituendo ad uno Stato che state invece smantellando inopinatamente, senza far applicare le leggi che ci sono e, di conseguenza, farle rispettare.

Così pure il comma 3-ter dell'articolo 7 che prevede che i contratti di servizio relativi al trasporto pubblico ferroviario abbiano una durata minima non inferiore ai sei anni, rinnovabili di altri sei; "abbiano" e non "possono avere": non è più una facoltà per le Regioni. Questa norma, a noi dispiace particolarmente proprio perché l'8a Commissione del Senato - il presidente Grillo è qui presente - stava conducendo un pregevole lavoro di audizioni con i vertici di Ferrovie e con le Regioni, finalizzato proprio ad un atto di indirizzo in tal senso, ma di certo più organico e, soprattutto, direi più rispettoso e, forse, mi permetto, anche più persuasivo nei confronti delle Regioni che, lo ricordo, hanno in tale materia poteri concorrenti a quelli dello Stato.

All'articolo 7-bis avremmo preferito e sarebbe stata più giusta, anziché una nuova norma che sospende fino a dopo le elezioni l'applicazione delle ingiuste e propagandistiche norme sul servizio di autotrasporto a noleggio con conducente (le auto NCC, tra l'altro oggetto anche della recente audizione nel question time), direttamente la soppressione di queste disposizioni, che sono davvero ingiustificate e ingiustificabili.

Infine, all'articolo 7-octies si riconosce l'opportunità di una somma modesta e, peraltro anche discutibile, al risarcimento, neppure simbolico, nei confronti degli obbligazionisti di Alitalia; un risarcimento che prevede ancora una volta la copertura del fondo previsto con l'impiego improprio e sciagurato dei fondi FAS per le aree sottosviluppate. Ci sarebbero stati, invece, margini per modificare le fonti di copertura e dare maggior consistenza e differente natura a quei dovuti risarcimenti; magari sostituendo - come avremmo proposto - le vecchie obbligazioni con le nuove emissioni dei titoli di Stato e impiegando nei termini più congrui e previsti i fondi FAS. La vicenda Alitalia, colleghi, non è chiusa e meno che mai si chiude con questo atto. Ritorneremo, alla ripresa della pausa pasquale, sul tema che riguarda i lavoratori di Alitalia, quelli in cassa integrazione che non hanno ancora ricevuto l'indennizzo dovuto nonostante i mesi passati; quelli che, nonostante le tutele al reddito, rischiano comunque la perdita di abilitazione al volo; quelli che, per incapacità sostanziale

dell'improvvisato management, rischiano il licenziamento dalla nuova compagine, che per quanto alleggerita e ridotta continua inesorabilmente a perdere quote significative di mercato e con esse entrate necessarie per l'equilibrio di bilancio, davvero ancora molto lontano.

Concludo, signor Presidente, ricordando le norme sulle quali le Commissioni competenti erano impegnate con il lavoro proprio e ordinario, i cui intuibili esiti lasciavano prefigurare una possibile convergenza degli obiettivi e di certo una più organica e precisa definizione della norma, ma anche un maggior rispetto dei rapporti istituzionali. Crediamo che le relazioni tra enti ed istituzioni siano ancora un bene ed una risorsa importante, sulla quale investire per trovare le migliori soluzioni nel governo dei problemi del Paese. Evidentemente, così non è avvertito da questo Governo, che utilizza il Parlamento come un proprio scendiletto e che può disporre - e lo fa - di una maggioranza plaudente e al suo servizio, pronta a ricevere acriticamente quanto il dominus chiede ed ordina.

L'alterazione sistematica e lo stravolgimento costante delle prassi e delle procedure istituzionali rendono il Parlamento nei fatti - ancor prima che nel giudizio - anziché una risorsa a disposizione del Paese, un intralcio e un ingombro da evitare finché possibile, o da saltare quando l'impatto è reso inevitabile dalle norme ancora vigenti. Così facendo e continuando, il giudizio di inutilità, di spreco delle risorse pubbliche, nonostante i nostri rutilanti affanni, sarà a breve - se già non lo è - inesorabile nell'opinione pubblica e nel giudizio prevalente del Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo ormai al sesto provvedimento sulla crisi: ancora una volta, ci troviamo di fronte un provvedimento insufficiente a fronteggiare una crisi economica e sociale che rischia di essere devastante per il nostro Paese e alla quale si aggiunge la drammaticità degli ultimi eventi dovuti al terremoto in Abruzzo.

Ancora una volta, siamo di fronte ad un provvedimento frazionato, episodico, frettoloso e scollegato da un disegno complessivo in grado di darci una reale opportunità di ripresa. Tanta fretta da porre addirittura la questione di fiducia, mentre è ancora in discussione il disegno di legge n. 1195, che, tra l'altro, contiene alcune norme che si sovrappongono o rischiano di sovrapporsi a quelle inserite in questo decreto-legge: penso al tema dei distretti industriali e delle reti d'impresa.

Molto di più si sarebbe potuto fare, ad esempio, sul terreno degli ammortizzatori sociali e del sostegno al reddito: per quanto riguarda gli anziani e le fasce deboli della popolazione, più che le facilitazioni per ildecoder sarebbero stati utili interventi di contrasto alla povertà, di sostegno al reddito e soprattutto di salvaguardia dei servizi sociali essenziali. Per quanto riguarda le prestazioni occasionali di tipo accessorio, questa poteva essere un'occasione per fare chiarezza, facendo emergere una parte di lavoro nero e dando una possibilità vera ai giovani di cominciare a entrare nel mondo del lavoro, anche utilizzando la rete del volontariato italiano e le organizzazioni sociali e culturali: anche questa norma, però, è insufficiente, confusa ed estremamente limitata.

Pur avendo apprezzato quella parte del decreto-legge che propone misure di semplificazione delle procedure relative agli ammortizzatori sociali, l'aumento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, gli incentivi per l'auto e per i veicoli non inquinanti e gli aiuti ai settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero, dobbiamo purtroppo constatare che le risorse messe a disposizione sono ancora una volta troppo poche e spesso ripagate dalle stesse imprese in termini di maggiori entrate da loro recuperate e riduzioni di spese relative a investimenti a loro favore.

È negativo anche il fatto che si continui ad attingere ai fondi FAS, sottraendo ingenti risorse finanziarie per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Questa disattenzione per le sofferenze delle persone, per le difficoltà delle piccole e medie imprese e per le aree deboli del nostro Paese fa sì che il giudizio sul decreto-legge anticrisi non possa che essere negativo. Dopo mesi di ottimismo, il Presidente del Consiglio ha quasi ammesso nei giorni scorsi che anche l'Italia è in crisi. Fino a qualche giorno fa eravamo l'unico Paese baciato dalla fortuna: noi non avevamo problemi. Tuttavia l'economia italiana è entrata in recessione già dal secondo trimestre del 2008. Da allora, abbiamo registrato un vistosissimo calo della produzione industriale, la chiusura di molte aziende, l'aumento del ricorso alla cassa integrazione, il calo delle esportazioni, la crescita della disoccupazione; interi settori sono entrati in grave difficoltà. L'insieme di questi fattori ha avuto ripercussioni negative sulla distribuzione dei redditi, sulle buste paga; basti pensare alla perdita di posti di lavoro, all'ulteriore restrizione delle possibilità occupazionali dei giovani. I poveri si sono ulteriormente impoveriti.

Consapevoli di ciò, abbiamo presentato proposte tese a sostenere i settori più deboli della società italiana e le piccole e medie imprese. In modo particolare abbiamo cercato di porre all'attenzione del Governo la grave situazione di crisi del settore del turismo, uno dei settori ancora trainanti della nostra economia, peraltro così sottovalutato dalla maggioranza. Fra un mese circa comincia la stagione turistica estiva. I dati del 2008 e i primi dati del 2009 fanno impressione. La perdita è secca e si va ad aggiungere al continuo scivolamento verso il basso della nostra economia turistica, che dura ormai da qualche anno. In questi anni di crisi si è aperto un contenzioso tra Stato, Regioni e concessionari demaniali, i quali hanno proposto di rivedere la normativa vigente in materia di canoni concessori, ritenuti troppo pesanti vista la restrizione dei mercati turistici. Gli operatori balneari pongono con forza il problema di rivedere complessivamente una disciplina che punisce chi più investe e favorisce chi ha posizioni di maggior favore nell'ambito delle concessioni demaniali, parificando un po' tutto verso l'alto.

Le richieste dei concessionari erano confluite in un accordo tra il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al turismo, le Regioni e le categorie del settore per affrontare questo annoso problema; ma il decreto che ha accolto l'intesa non ha ancora prodotto alcun risultato, per un semplice motivo: fino ad oggi questo Governo non ha fatto altro che promettere iniziative mirabolanti anche nel settore del turismo, per distogliere in realtà l'attenzione dal fatto che intanto, con la manovra di bilancio, si tagliavano pesantemente le già esigue risorse destinate al turismo stesso. Non solo, i 48 milioni che il Governo Prodi aveva destinato al settore sono stati distolti dalle loro finalità originarie concordate con le Regioni, ovvero l'innovazione del settore turistico-alberghiero, per finanziare non meglio precisati

progetti di eccellenza. Si tagliano i soldi all'ENIT e nello stesso tempo, con la scusa di ridurre il numero di consiglieri di amministrazione, si punta in realtà al commissariamento dell'Agenzia nazionale per il turismo. Infine, di fronte al nostro emendamento teso a risolvere l'eterno contenzioso tra demanio e concessionari demaniali e a prevedere misure dei canoni di concessione più contenute, una diversa e più ampia classificazione delle aree demaniali, in modo da calmierare i prezzi e facilitare l'aumento dell'afflusso di turisti, si è risposto ancora una volta no: parere contrario del relatore, Governo conforme.

Abbiamo inoltre proposto di introdurre un credito d'imposta finalizzato alla rottamazione degli arredi, della biancheria, dei tessuti degli alberghi e delle altre strutture ricettive per consentirne la riqualificazione, e un emendamento teso ad armonizzare le aliquote IVA applicate alle imprese turistiche al 7 per cento, avvicinandole a quelle europee visto che quelle italiane sono tra le più alte. Ma, anche in questo caso: parere contrario del relatore, Governo conforme. Questo ripetuto ritornello è lo specchio del tipo di collaborazione che la maggioranza ci offre.

Davvero si pensa che un settore come il turismo, che potrebbe essere rilanciato e costituire un'ancora di salvezza per la nostra economia e per l'occupazione, possa rimanere fuori da un decreto-legge che affronta proprio il problema dei settori in crisi? E in generale essere escluso da tutti i provvedimenti finora adottati? Che senso ha allora pensare al ripristino di un Ministero del turismo e fare accordi-quadro che non trovano mai una effettiva applicazione? Ancora spot, enunciazioni ad effetto, ma ben poco di concreto: tanti protocolli d'intesa inesorabilmente disattesi. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, nell'affrontare la discussione sulla fiducia al disegno di legge di conversione del decreto-legge oggi in esame sono tante le motivazioni che mi spingono ad esternare quel senso di disagio e di delusione che da alcuni mesi sta diventando sempre più acuto e profondo. Innanzitutto, i tempi. In una esigua manciata di ore in questa Aula - e in pochi minuti in Commissione - ci troviamo costretti a discutere ed approvare un testo che contiene interventi che coprono le tre aree più sensibili agli effetti negativi della crisi in atto: imprese, lavoratori (quindi famiglie) ed enti locali. È esattamente il contrario della serietà che il nostro ruolo imporrebbe e che il momento drammatico esigerebbe. In secondo luogo, le regole istituzionali per l'ennesima volta calpestate e sfregiate.

È impressionante osservare il cammino dei decreti-legge che il Governo ha emanato in questi mesi. Preceduti da annunci roboanti, che di volta in volta creano nel Paese aspettative fuori misura, i testi, strada facendo, raccolgono di tutto, per diventare infine una sorta di contenitore omnibus, mancando così di organicità e di chiarezza rispetto agli obiettivi che ci si pone. Stavolta però credo si sia superato il limite, con l'assorbimento nel decreto in esame di un altro decreto-legge, quello sulle quote-latte, che si stava avviando verso la non conversione in legge, grazie alla convinta battaglia delle opposizioni, delle associazioni di categoria e delle migliaia di allevatori e agricoltori che chiedevano a gran voce un ripensamento nel segno della legalità, dell'equità e del rispetto delle regole. Ci eravamo illusi che potesse esserci un sussulto di buon senso, che potessero prevalere l'ascolto e il

confronto, in modo da risolvere la questione senza alimentare ulteriori tensioni e senza umiliare chi si è mosso dentro la legge. Invece no. Avete scelto la strada della forzatura, assegnando la questione delle quote-latte ad un provvedimento estraneo al settore agricolo, uscendo da ogni logica e prassi parlamentare, il tutto condizionato dalla necessità di chiudere contrasti ed esigenze divergenti in seno alla maggioranza stessa.

Nel merito, restano pertanto valide per noi tutte le argomentazioni e le critiche espresse in sede di approvazione qui al Senato di quel decreto-legge, oggi diventato maxiemendamento all'interno di qualcos'altro. Tempi e regole, quindi, ma soprattutto il motivo vero del disagio cui accennavo è il fatto che l'oggetto di questo decreto-legge è la crisi e lo è per la sesta volta in pochi mesi; è il fatto che le risposte vengono date, come tutte le altre volte, in maniera frammentata, parziale, disorganica, tardiva - quello sugli incentivi alle auto ne è un esempio - quindi inefficace, inadatta e insoddisfacente. È l'assenza di risposte al dramma di migliaia di lavoratori che vedono ridotto il proprio reddito se non addirittura la mancanza di lavoro.

Oggi i giornali ci parlano dei dati sul ricorso alla cassa integrazione ordinaria, cresciuta a marzo del 925 per cento rispetto ad un anno fa; dell'aumento del 102 per cento della cassa straordinaria e del 46 per cento della disoccupazione, con picchi di incremento da capogiro: più 7.000 per cento di cassa integrazione ordinaria nel settore metallurgico, più 1.700 per cento nel settore della lavorazione del legno, più 1.350 per cento nel chimico, più 1.300 per cento nel settore meccanico, e il raddoppio delle ore autorizzate anche nel settore edilizio. Tutti sappiamo bene che, oltre a questi dati, vi sono migliaia di persone che non ricadono in queste statistiche e sono coloro per i quali il diritto alla tutela del reddito non è previsto. In questa situazione faccio un appello: la si smetta di fare propaganda e annunci cui non seguono atti concreti rispetto ad un problema estremamente serio, rispetto a chi oggi sta pagando il prezzo più alto della crisi. È inaccettabile che in questi mesi si sia continuamente parlato in televisione e sui giornali di 9 miliardi di euro a sostegno del reddito, di estensione degli ammortizzatori sociali a chi non ha tutele previste dall'ordinamento, quando in realtà quei lavoratori non riscuotono un euro da qualche mese.

Cosa diciamo loro? Continuiamo a dire di aspettare? E intanto le norme sono sempre più confuse, pasticciate, si sovrappongono le une alle altre in maniera incoerente e incomprensibile. Si è tuttora in attesa dei provvedimenti attuativi, proprio nel momento in cui la crisi sembra stia raggiungendo il suo picco più alto. Da qui la proposta del Partito Democratico di misure immediate, secche, chiare, inclusive che assumono come orizzonte la volontà di non lasciare indietro nessuno. A questo s'intreccia la questione relativa agli enti locali. Ne ha parlato molto bene il senatore D'Ubaldo e quindi non mi soffermo sul significato di tutto il suo intervento, teso ad evidenziare come la rinegoziazione del Patto di stabilità interno possa essere veramente una leva per gli investimenti e uno strumento di rilancio per l'economia.

Voglio soffermarmi su un'altra questione. Oggi i Comuni sono in prima linea a dover far fronte all'onda d'urto dell'impoverimento incipiente di migliaia e migliaia di cittadini. È del tutto evidente che nei Comuni si sta verificando una sorta di imbuto della domanda sociale. È del tutto evidente che le famiglie che vanno in difficoltà si stanno rivolgendo ai Comuni chiedendo aiuto e sostegno e che questa domanda richiede interventi solleciti, forti e incisivi da parte delle amministrazioni pubbliche. Tanti sono i Comuni che, nonostante le gravi difficoltà

economiche, hanno approvato e stanno approvando piani e pacchetti anticrisi. Ma fino a quando reggeranno? Fino a quando potranno sopportare interventi che, da una parte, stanno mettendo a dura prova la loro autonomia finanziaria e, dall'altra, hanno operato tagli pesanti sui fondi per le politiche sociali e, aggiungo, sulle politiche per la scuola, veri strumenti e opportunità per uscire dalla crisi?

Quale politica anticrisi è questa? Si pensa forse che un taglio degli organici di 4.000 posti in Lombardia non ricadrà sulle politiche che gli enti locali dovranno mettere in campo nel prossimo anno scolastico? Il malessere sta crescendo. Un movimento di protesta trasversale sta caratterizzando l'azione di tanti sindaci che si sentono traditi. Un giorno si approva all'unanimità una mozione sulla rinegoziazione del Patto di stabilità interno, il giorno dopo s'inserisce un emendamento che invece è ben lontano dalle necessità reali del Paese.

Signor Presidente, come Partito Democratico abbiamo fatto proposte serie, fattibili, concrete. In quest'Aula avremmo potuto affrontare anche la discussione su questo provvedimento con approfondimenti che credo sarebbero stati interessanti, ma, ancora una volta, ci è stato impedito dalla richiesta di fiducia da parte del Governo; ancora una volta, le nostre proposte vengono scartate a priori. Continueremo comunque con la nostra azione di opposizione determinata e responsabile che ha a cuore gli interessi generali del Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signor Presidente, gentili colleghi senatori, onorevole Sottosegretario, questo provvedimento ha come obiettivo quello di introdurre delle misure urgenti a favore dei settori industriali in crisi. La strada intrapresa fino ad oggi ha portato all'adozione di un pacchetto di aiuti che in prima analisi sembra avere un raggio di intervento abbastanza limitato, concentrandosi in primo luogo a risollevare le sorti delle imprese che operano nel settore dell'automobile, attraverso la concessione di incentivi per il rinnovo del parco circolante. Questo non significa assolutamente che esistono settori di serie A o di serie B, ma semplicemente che il comparto dell'automobile è forse quello che coinvolge un maggiore indotto. Ulteriori risorse andranno infatti alle imprese dei distretti del settore tessile, moda e calzature, settori che hanno sempre fatto del nostro Paese un punto di riferimento in tutto il mondo.

Grazie ad un lavoro svolto in Consiglio dei ministri e poi, durante il dibattito parlamentare, dalla Lega Nord, possiamo parlare anche di tutti questi settori che rimarcano e testimoniano la qualità dei nostri prodotti. L'articolo 2 consente, per esempio, una detrazione del 20 per cento delle spese sostenute da febbraio a dicembre 2009 per l'acquisto di mobili, elettrodomestici ad alta efficienza energetica, nonché apparecchi televisivi e computer, in favore dei contribuenti che fruiscono della detrazione IRPEF del 36 per cento per interventi di ristrutturazione edilizia effettuati a partire dal 1° luglio 2008.

Oltre alla conferma e all'ampliamento delle misure incentivanti, sono state poi inserite norme molto importanti per il sistema delle imprese. In particolare, si introduce la regolamentazione delle reti d'impresa con rilevanti benefici in tema di capacità innovativa e competitività sul mercato. Un'altra misura importante è l'avvio concreto del Fondo di garanzia per le piccole medie imprese, che rappresentano la spina dorsale

del nostro sistema economico; un Fondo di garanzia che può disporre complessivamente di 1,6 miliardi di euro. Parliamo, quindi, anche di rilancio del credito all'esportazione, e proprio alla voce "estero", come rappresentanti della Lega Nord, abbiamo voluto vincolare i finanziamenti, previsti proprio da questo decreto-legge anticrisi, alle aziende che non delocalizzano. Aiuteremo quindi esclusivamente quelle imprese che decidono di rimanere sul nostro territorio impegnandosi così a sostenere l'economia del Paese anche nei momenti di crisi.

Ricordiamo poi il dibattito in materia di Patto di stabilità, in merito al quale anche in questi casi è stata la Lega Nord a chiedere che per i Comuni virtuosi vi fossero delle possibilità in più per spese di investimento per la sicurezza e per il pagamento dei fornitori.

Non si sta parlando solo di incentivi, ma anche di lavoro. Un punto importante del provvedimento riguarda appunto le procedure di erogazione dei trattamenti di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione, e la possibilità che il Ministero disponga del pagamento diretto da parte dell'INPS del trattamento straordinario di integrazione salariale, quando per l'impresa ricorrano comprovate difficoltà di ordine finanziario accertate dall'Ispettorato provinciale del lavoro territorialmente competente. In questo caso, con la previsione che tale pagamento dovrà avvenire contestualmente all'autorizzazione al trattamento, nonché con la previsione - in via sperimentale per il periodo 2009/2010 - del pagamento anticipato da parte dell'INPS anche per la cassa in deroga. Non solo: il provvedimento pone dei requisiti ai fini dell'accesso alla cassa integrazione in deroga ed alla mobilità in deroga, disponendo che l'ammissione del lavoratore è subordinata al conseguimento di un'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 90 giorni ovvero, nel caso di disoccupazione derivante da licenziamento per riduzione di personale, un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi. Il lavoro deve però essere incentivato anche attraverso, per esempio, l'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga.

Un altro grande risultato che la Lega Nord è riuscita a coronare, dopo una battaglia accesa ed annosa, riguarda le quote-latte, tema che verrà approfondito nel suo intervento dal senatore Giampaolo Vallardi.

La crisi finanziaria che sta interessando questo periodo epocale è solo una parte di una crisi più complessa che vede le sue origini non solo nel crollo dell'economia statunitense, ma anche nella parola globalizzazione. Io, così come la Lega Nord, sono sempre stato molto critico. Detto ciò, a prescindere dall'essere o no d'accordo con il concetto, certamente la globalizzazione è stata sicuramente lanciata troppo presto, nel senso che non eravamo pronti, né avevamo gli strumenti per affrontarla, tutti fattori che ci hanno esposto ad un debito troppo elevato.

L'attuale legislatura, che ci vede qui da quasi un anno, è iniziata con una pesante responsabilità: l'impegno assunto per l'applicazione del Patto di stabilità, quello che, per intenderci, ha prodotto i ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione nei confronti di aziende private, rispetto alla quali però la cifra era stata calcolata modificando solo i tendenziali di PIL e quelli del deficit, che non tendeva allo zero, ma al 3 per cento.

Inutile poi negare la forte preoccupazione generata da una pluralità di fattori che hanno inciso negativamente sul mercato. Tra questi sicuramente la mancanza di trasparenza dei bilanci delle banche, le valutazioni non tempestive delle agenzie di rating sul deterioramento delle condizioni economiche degli intermediari. A questi si aggiunge la

violazione di regole prudenziali da parte delle banche nell'utilizzo di strumenti finanziari derivati. Nel settore finanziario globale, rispetto al tradizionale assetto basato sull'attività delle banche, è aumentato enormemente il peso dei mercati e degli intermediari non bancari e questo costituisce un elemento fondamentale per spiegare alcuni aspetti della crisi.

Per concludere, credo che questo provvedimento sia uno strumento efficace ed attuale per iniziare a risolvere una delle peggiori crisi che il Paese si è trovato ad affrontare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anch'io non posso che iniziare il mio intervento constatando l'ennesima mortificazione del Parlamento cui assistiamo in queste ore nell'Aula del Senato.

Siamo di fronte ad un provvedimento che ha un impatto molto forte su un tema così decisivo per la vita quotidiana di tanti, siano essi lavoratori, famiglie, imprenditori, imprese e, più in generale, per il sistema economico del nostro Paese. Eppure il Senato ha poche ore a disposizione per discutere di tutto ciò. La stessa maggioranza che sostiene il Governo ritiene inutile e non dignitoso intervenire in questo dibattito. Siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge che costringe i tempi della discussione parlamentare che viene suggellata dall'ennesimo voto di fiducia.

Non so se ci sono casi nell'esperienza parlamentare degli ultimi anni, ma voglio rimarcare - così come hanno fatto già altri colleghi - che siamo davanti al paradosso di un decreto-legge che viene approvato con un voto di fiducia che assorbe un decreto-legge o almeno parti di esso decadute. Siamo davvero di fronte ad un paradosso istituzionale che credo crei un grave vulnus nell'autonomia del Parlamento.

Ci troviamo davanti, insomma, all'ennesimo contributo che questo Governo, supinamente sostenuto dalla sua maggioranza, sta dando ad un progressivo spostamento di quello che è uno dei poteri sanciti dalla Costituzione, quello legislativo, che viene vieppiù assorbito dal potere esecutivo. Su questo dovrebbero levarsi non solo le grida dell'opposizione, ma anche una riflessione attenta delle forze più responsabili del Governo, delle istituzioni, della stessa maggioranza. Se questo processo va avanti con tale velocità, così come sta accadendo in questi mesi, credo che davvero siamo di fronte ad una Costituzione che viene nei fatti mutata, determinando gravi ripercussioni sull'autonomia dei poteri in essa sanciti.

Ho voluto partire da questa osservazione perché questo mi sembra un aspetto essenziale, anche perché nei fatti abbiamo consapevolezza di come tali modalità di governo e anche di ridimensionamento del ruolo del Parlamento impediscono a noi, all'opposizione, di intervenire nel merito con un confronto sull'articolato del decreto-legge in esame. Signor rappresentante del Governo, ci viene impedito finanche di apprezzare quelle parti del provvedimento che abbiamo sostenuto nella discussione parlamentare nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera, e che abbiamo contribuito a migliorare. Avremmo voluto andare anche oltre nella discussione svolta nelle Commissioni competenti e anche nella stessa Aula del Senato, se questo ci fosse stato consentito. Ma così non è stato.

Vorrei ricordare, entrando nel merito, che siamo di fronte ad un provvedimento che riguarda la crisi più grave che il nostro Paese sta vivendo da molti decenni a questa parte. Eppure è una crisi che viene da lontano. La recessione in cui l'economia italiana è entrata non data oggi, non data qualche mese, ma data ormai più di un anno. Era il secondo trimestre del 2008 quando i primi dati indicavano che il sistema economico del nostro Paese si avviava verso una grave recessione. Da allora abbiamo visto abbassarsi di molti punti la produzione industriale; abbiamo assistito alla chiusura di molte aziende, decine di migliaia; abbiamo visto aumentare con cifre vertiginose, richiamate poco fa dalla collega Fontana, il ricorso alla cassa integrazione, alla mobilità; abbiamo visto calare quello che negli anni passati era stato uno dei livelli di eccellenza della nostra economia, le esportazioni. Infine, cresce, arrivando pericolosamente alla doppia cifra, la percentuale di disoccupati nel nostro Paese ed intere filiere produttive sono entrate in un vorticoso giro di difficoltà.

L'insieme di questi fattori, di questi dati, ha avuto ripercussioni negative sulla distribuzione dei redditi, sulle buste paga, sulla vita quotidiana delle persone di cui a volte dimentichiamo l'esistenza, delle famiglie, dei lavoratori, di chi non ha mai conosciuto un lavoro e vede allontanarsi nel tempo la data in cui sarà possibile conoscere davvero un lavoro dignitoso. Vi è, infine, l'umiliazione del ricorso agli strumenti degli ammortizzatori sociali.

A tutto questo aggiungiamo che una delle piaghe del nostro Paese - la povertà, che da anni viene denunciata dai maggiori centri di osservazione - continua ad aumentare e che cresce la percentuale delle famiglie sotto la soglia di povertà.

Non si tratta di creare allarmismi, ma di prendere atto del quadro vero dell'economia reale, della vita quotidiana di tante famiglie, di tante imprese e di tanta parte del nostro Paese. Avere consapevolezza di ciò significa avvertirne la responsabilità e avere chiare le priorità nell'azione di Governo. Le priorità sono sostanzialmente due: sostenere chi vive con maggiori difficoltà questa crisi e aiutare chi vive tali difficoltà a superare la crisi con i minori danni possibili. Mi riferisco ai dati di cui parlavamo prima, ai lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, ai precari, ai disoccupati, alle imprese stesse che vedono ridursi il credito, che hanno minori spazi di mercato e soffrono della più grave crisi nei consumi che ha avuto il nostro Paese da molti decenni a questa parte.

I provvedimenti avrebbero dovuto con maggior coraggio, risorse e tempestività intervenire su questo. Così non è stato, purtroppo. Parimenti, l'altro filone di intervento avrebbe dovuto essere rappresentato dal sostenere le condizioni per la fuoriuscita dalla crisi. Il tempo non è una variabile indipendente, il tempo con cui si esce dalla crisi è essenziale per il sistema Paese. Per questo, c'è bisogno di provvedimenti veloci, chiari e seri, nonché di risorse adeguate.

Voglio ricordare come l'Italia abbia messo a disposizione, mettendo insieme i vari decreti e interventi, risorse pari allo 0,3 per cento del suo prodotto interno lordo, mentre gli Stati Uniti hanno stanziato il 5,9, la Cina il 4,8, la Germania il 3,4, il Regno Unito l'1,5, il Giappone il 2,2 per cento dei rispettivi PIL. Siamo, cioè, di fronte a interventi che altri Paesi, con economie non dissimili dalla nostra, hanno voluto mettere in campo con una consapevolezza che il nostro

Governo ha inteso non manifestare. C'è stata una sottovalutazione voluta e, vorrei dire, quasi ideologica e schizofrenica.

Ho sentito spesso in questi mesi richiamare il merito del ministro Tremonti; noi lo abbiamo riconosciuto quando alcuni mesi fa ebbe a denunciare il rischio di questa crisi che si sarebbe riverberata nell'economia del nostro Paese. Quel merito però è rimasto lì, come un giornale sgualcito, nel passato prossimo del nostro Paese perché, al merito di aver riconosciuto che stava arrivando uno tsunami, non hanno poi fatto seguito - ecco perché prima ho usato il termine schizofrenico - le dovute scelte.

Per chiudere, vorrei rivolgere una domanda al Governo e alla sua maggioranza. Chiediamoci tutti insieme: un lavoratore che ha perso il posto di lavoro di quali interventi messi in campo dal Governo e approvati dal Parlamento ha potuto godere? Un precario con un lavoro a tempo determinato di cosa ha potuto godere in questi mesi da questi provvedimenti? Una piccola e media impresa, che ha visto chiudersi le sue linee di credito o ostacolare la sua possibilità di crescere sui mercati internazionali o ridursi fortemente il suo mercato interno, di quale provvedimenti ha potuto godere concretamente in questi mesi? Se ci facciamo queste domande e rispondiamo onestamente, abbiamo il segno di come i pur numerosi provvedimenti che il Governo ha adottato hanno mancato di coraggio, di concretezza e di consapevolezza della gravità della crisi che il nostro Paese ha davanti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta

</ text >

< text s189 >
Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1503) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,34)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1503, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5.

È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (IdV). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento voglio soffermarmi essenzialmente sulla parte del decreto-legge al nostro esame che riguarda le quote latte. Nel merito delle altre questioni relative al provvedimento al nostro esame, non meno importanti e non meno prive di aspetti problematici, è già entrata la mia

collega e avrà modo di parlarne successivamente anche un altro collega del Gruppo.

Oggi voglio sottolineare, con grande preoccupazione e in modo particolare, la violazione dell'articolo 77 della Costituzione che sancisce rigorose modalità in base alle quali il Governo può legiferare attraverso lo strumento del decreto-legge, cioè in casi straordinari di necessità ed urgenza e sempre che tali provvedimenti siano convertiti in legge dal Parlamento entro sessanta giorni. Ora, in spregio all'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che obbliga il Governo ad emanare decreti-legge dal contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, si accetta invece che un decreto-legge sulle quote latte, che non siete riusciti a far convertire in legge in tempo utile, venga reinserito, dopo la scadenza del termine costituzionalmente previsto, in un maxiemendamento con il quale si riscrivono ben due decreti-legge il cui contenuto non è affatto omogeneo.

Si tratta di una spregiudicata alchimia legislativa che, in casi analoghi, ha portato il collega costituzionalista onorevole Zaccaria a parlare di decreti Minotauro. Avete fatto dell'agricoltura e in particolare del settore lattiero-caseario un tema "assimilabile e omogeneo" rispetto ai settori industriali, con buona pace degli economisti e dei codificati concetti di settore primario distinto dal settore secondario. C'è di che stupirsi. Tant'è che lo stesso presidente Fini ha esortato il Governo a mutare in sede di coordinamento il titolo del decreto-legge, sostituendo il riferimento ai settori industriali con quello più generico ai settori produttivi.

Sulle quote latte, piazza di Montecitorio è stata assediata per giorni da manifestanti delle maggiori confederazioni degli agricoltori, che - lo voglio ricordare - rappresentano la stragrande maggioranza degli agricoltori onesti, i quali sono scandalizzati da questo decreto-legge che premia l'illegalità delle frange ribelli degli splafonatori senza se e senza ma, e magari anche senza quote latte perché le hanno profumatamente vendute ad altri agricoltori che, per rispettare il loro contingente di produzione, si sono indebitati e oggi si vedono scavalcati nelle assegnazioni delle quote supplementari e calpestati nei loro diritti.

Voglio ricordare che lo Stato italiano e quindi noi tutti, anche chi è allergico al latte, ha già pagato tre miliardi di euro di multe per le eccedenze produttive. Con questo decreto-legge soltanto un terzo di queste multe verrà forse restituito in comode rate trentennali ma subito, immediatamente, proprio a coloro che più hanno violato la legge e che hanno fatto lievitare tali multe, verrà assegnata gratuitamente un'adeguata quota di latte.

Noi dell'Italia dei Valori siamo contro questo modo di fare che premia soprattutto l'illegalità e promuove i furbi. L'abbiamo detto a chiare lettere: noi vogliamo uno Stato di diritto in cui non ci si possa svegliare una mattina e farsi un lodo Schifani o una legge salva-Previti o il lodo Alfano. Noi vogliamo uno Stato fatto di legalità, di diritti e soprattutto di rispetto di quelle persone che si comportano in modo legale nel Paese! Noi chiediamo questo e non certamente ciò a cui ci fate assistere quotidianamente.

Ricordo che avevamo già esaminato in prima lettura il decreto-legge n. 4 del 2009, che poi non è stato convertito in legge nel termine costituzionale. In tempi non sospetti avevo detto di essere preoccupato del fatto che quel decreto sarebbe ritornato al Senato, anche se

certamente non in questo modo. Vorrei capire: dal momento che avevate i numeri per poterlo fare, perché non lo avete convertito? Avete portato in Aula, qua al Senato, un decreto totalmente diverso rispetto a quello che avevamo pensato; non lo avete voluto accettare e qui al Senato lo avete blindato; lo fate ritornare con le stesse modalità e - io dico - procurando gli stessi dispiaceri, purtroppo, agli agricoltori onesti, perché non è stato possibile dare retta a questo settore, a questa gente che chiede di essere rispettata; e io l'avevo detto già in passato.

Effettivamente, nel corso dell'esame presso la Commissione agricoltura della Camera, erano state inserite nel decreto-legge alcune norme di un certo rilievo, anche grazie agli emendamenti presentati dalle opposizioni: mi riferisco all'incremento del Fondo di solidarietà nazionale e alla proroga delle agevolazioni previdenziali per le imprese agricole in zone svantaggiate; si tratta di due questioni che anche da parte dei banchi dell'opposizione sono state fatte presenti sin dall'inizio di questa legislatura. Queste richieste erano diventate prerogativa comune della Commissione agricoltura della Camera, a dimostrare che, quando si vuole, si può fare qualche passo importante, anche se le risorse stanziate dal Governo per il Fondo di solidarietà nazionale erano insufficienti: occorrono infatti - questo il Ministro lo sa meglio di noi - più di 230 milioni di euro per coprire gli impegni già presi dai Governi per l'anno 2008 e per finanziare il 2009, pena l'impossibilità di assicurare le produzioni; questo lo avevamo chiesto anche con il decreto-legge n. 171 del 2008.

Il Fondo di solidarietà nazionale è un sistema basilare a sostegno delle imprese agricole, che patiscono i condizionamenti dovuti a calamità naturali e a circostanze non prevedibili. Con rammarico e sconcerto, devo segnalare che le uniche norme positive del decreto-legge sulle quote-latte, quelle che effettivamente potevano essere lette in una chiave anticrisi per il settore agricolo del nostro Paese, sono scomparse dal testo attualmente al nostro esame, totalmente. Abbiamo quindi perso un'occasione per dare un segnale forte al settore agricolo.

Il testo del decreto-legge, fondamentalmente, lo ricordo, tratta due argomenti cruciali: la rateizzazione delle multe pregresse e la suddivisione delle nuove quote assegnate al nostro Paese.

Tuttavia, nell'elaborazione e nella stesura di questo decreto-legge, e nella brutta vicenda di procedura parlamentare che lo ha visto protagonista, si è fatto in modo, caro signor Ministro, anche se lei sostiene il contrario, che vi fossero allevatori di serie A e allevatori di serie B; il guaio è purtroppo che di serie B sono e rimangono quelli che hanno sempre rispettato le leggi e le regole.

Dai panegirici del decreto-legge si evince che lo stesso è stato indirizzato agli eletti, cioè a quelli che hanno fatto il proprio comodo, splafonando (uso questo termine, giacché lo usa anche il nostro Ministro): insomma, quelli che hanno agito a proprio vantaggio, e non solo, ma hanno avuto anche il coraggio di aprire i famosi contenziosi.

Staremo a vedere se questo decreto-legge, così com'è formulato, risolverà la questione: abbiamo dei dubbi, e credo che siano anche fondati, perché riteniamo che chi non ha rispettato le regole precedentemente - nonostante la legge n. 119 del 2003 del ministro Alemanno, che avrà sicuramente presentato punti di debolezza, ma che comunque ha offerto la possibilità agli irregolari (chiamiamoli così, forse è meglio) di rientrare sulla giusta strada - potrebbe riconfermare la stessa condotta scorretta, e questo noi lo temiamo.

Anche dal vaglio della Camera il testo del decreto-legge esce quindi sostanzialmente immutato. Al termine del suo iter, il decreto-legge evidenzierà una sua paradossale contraddizione, quella di essere nient'altro che un condono: anche se voi dite che non è così, si tratta di un condono a favore delle aziende che, indifferenti alle regole imposte dall'Unione europea e dalla legge n. 119 del 2003, hanno agito all'insegna dell'arbitrarietà.

Signor Ministro, questa volta la montagna ha veramente partorito il topolino, perché secondo noi la risoluzione del problema delle quote latte è di là da venire. In 40.000 hanno contenuto la produzione secondo le regole, hanno speso centinaia di milioni di euro per acquistare le quote latte ed ora saranno invece premiati coloro che si sono comportati in modo scorretto, soprattutto nei riguardi di chi si è indebitato per mettersi in regola, di chi ha fatto sforzi veri, di chi ha affittato le quote, cercando anche forme diverse, ma comunque onerose, per regolarizzarsi.

Se le modifiche apportate al Senato non sono state sufficienti a farci cambiare opinione, quelle non apportate alla Camera hanno rafforzato la nostra idea: si è mantenuta l'impostazione del decreto-legge, e pertanto, così com'è, il testo non tranquillizza i cosiddetti regolari; e figuriamoci se può tranquillizzare noi! Non veniteci a dire che abbiamo dato retta alle associazioni di categoria: vorrei che nessuno dimenticasse che le associazioni riportano la voce dei propri associati e che quindi sono degne di considerazione. Non diteci, quindi, che il decreto-legge risolverà la questione. Abbiamo visto le associazioni in piazza qui e a Montecitorio, e sappiamo che cosa cercavano: le regole e la legittimità delle cose. Tuttavia, voi non avete voluto muovervi in tale direzione. I nostri emendamenti erano indirizzati a migliorare il decreto-legge: purtroppo, voi non li avete minimamente presi in considerazione e avete proseguito dritti per la vostra strada, a suon di decreto-legge e a colpi di richieste di fiducia, sfregiando il ruolo delle opposizioni e di tutto il Parlamento.

Così facendo, signor Ministro, state elaborando un decreto-legge per pochi, quando la maggior parte delle imprese agricole sono a rischio. Occorrono interventi tempestivi a sostegno degli agricoltori, ma si rileva una modesta attenzione da parte del Governo verso questo settore primario dell'economia italiana, che risente oltretutto della forte competitività a livello internazionale. Questo, Ministro, lei lo sa, ma avete preferito garantire molte opportunità a pochi eletti, anziché fondamentali necessità a tutti gli allevatori che in questo Paese aspettano delle risposte. (Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Armato).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà per sette minuti.

Mi scuso con tutti i colleghi, ma sui tempi occorre essere rigorosi perché, come avete sentito, è stato fissato per le ore 19 l'inizio delle dichiarazioni di voto.

ARMATO (PD). Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetica.

Colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, in questi ultimi giorni e nelle difficili ore che vive l'Italia, stiamo avendo, proprio dal Paese

e nel suo dramma, segnali positivi con la straordinaria solidarietà di ogni cittadino e cittadina verso i colpiti dal dramma del terremoto e con la competenza e la velocità dei soccorsi. A parte ciò, da ogni forza politica, specialmente dai partiti dell'opposizione, c'è stato grande senso di responsabilità e la consapevolezza che di fronte alle tragedie, al lutto e al dolore non c'è una parte, non c'è un colore, ma il dovere di tutti di concorrere al ritorno alla normalità. Anche il Presidente del Senato, il senatore Schifani, con parole giuste ed adeguate oggi lo ha riconosciuto nell'intervista rilasciata al «Corriere della Sera».

Dunque, di fronte ai gravi problemi dell'Italia e alle sue sofferenze deve esserci un concorso di aiuti e di sostegni. Tuttavia, oggi - lasciatemelo dire - davanti all'ennesimo decreto-legge del Governo e all'ennesima richiesta di fiducia, viviamo una stridente contraddizione con il clima esterno e con quell'appello che ci viene da così alta carica.

Qui c'è un atto unilaterale che non può essere modificato né migliorato. È stato sottolineato da molti come questa sia una ripetuta mortificazione del Parlamento, delle sue prerogative e della sua stessa valenza. Le assicuro, signor rappresentante del Governo, che è proprio pesante dover vivere una simile condizione, vedersi sottratta la possibilità di dare un pur minimo contributo, di avanzare una piccola proposta per migliorare la condizione del Paese. Non c'è la possibilità di avere un dibattito vero e proprio, aperto, per trovare le soluzioni più adeguate.

Di fronte alla crisi finanziaria ed economica il Governo ha risposto con atti parziali e non adeguati ad affrontare la sua gravità e la sua consistenza. Lo ha fatto ancora una volta senza confrontarsi con le forze politiche - di sicuro né con la minoranza né col Parlamento - e con una concezione che non condividiamo e alla quale molto spesso ci si è richiamati in questi tempi, in queste settimane, cioè quella del «si salvi chi può» e con un metodo sbagliato: puntare sull'offerta invece di leggere, ascoltare o interpretare la domanda che viene dal Paese.

Siamo di fronte ad un Esecutivo che non dà risposte alle domande e propone risposte dove non ci sono né domande né necessità. Dobbiamo ripetere ancora una volta in tal senso l'esempio dell'ICI (lo abbiamo fatto più volte in quest'Aula), imposta tolta a chi ha redditi alti e può permettersi di pagarla. Qualcuno ci spieghi perché un parlamentare, ad esempio, non deve pagare l'ICI sulla casa di proprietà.

Le domande vere sono quelle che provengono da un Paese in difficoltà, nel quale da un anno si è abbassata la produzione industriale, hanno chiuso molte aziende, è aumentato il ricorso alla cassa integrazione, è cresciuta la disoccupazione ed interi settori sono entrati in grave difficoltà. L'insieme di questi fattori ha avuto ripercussioni negative sulla distribuzione dei redditi e sulle buste paga, con le famiglie che si sono viste aggiungere ai problemi di sempre quelli derivanti dalla cassa integrazione guadagni, dalla perdita dei posti di lavoro e dal diminuire delle possibilità occupazionali per i loro figli, quei giovani ai quali non basta dire di darsi da fare e di non stare con le mani in mano. A quei giovani non basta fare questi appelli!

Le persone che vivono in una condizione di povertà - che non sono poche nel nostro Paese - si sono ulteriormente impoverite. Qual è dunque il progetto sociale che il Governo ha in mente, quello al quale il Presidente del Consiglio pensa quando dice che non lasceremo solo nessuno in questa crisi? A queste domande, a queste famiglie, a questi

disoccupati bisogna dare risposte adeguate e concrete e non credo che in questo decreto ce ne siano.

Focalizzerò qualche riflessione su pochi punti. È un decreto che punta molto sugli incentivi alle cosiddette automobili ecologiche, per un altro intervento nel settore dei trasporti, nel settore automobilistico, che avrebbe anche potuto essere positivo, se non fosse stato vago, inadeguato e parziale. Intanto mi pare faccia rientrare dalla finestra ciò che poche settimane fa, a seguito di una decisione presa in Senato dalla maggioranza, è stato cacciato dalla porta, cioè lo sviluppo ecosostenibile, poi, aiuta le aziende automobilistiche.

Ma che effetti hanno avuto gli altri provvedimenti in questo senso? Perché il Governo non viene a dirci quali sono i risultati? Dobbiamo apprendere le notizie dai giornali senza avere un'analisi, un confronto su quel che è accaduto, sull'efficacia di questi provvedimenti. Abbiamo perciò chiesto in 10a Commissione che il Governo ci relazioni su questo punto, cioè sull'efficacia del precedente provvedimento. È servito? Ha dato risultati positivi? In caso di risposta affermativa, come mai sono state tagliate fuori realtà produttive importanti?

In due parole voglio riproporre la drammatica situazione dello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco, che ancora non ha certezze di futuro, ha avuto la conferma della cassa integrazione, peraltro al minimo, non sa né come né quando partirà quel tavolo istituzionale che il Governo aveva promesso.

Abbiamo fatto - lo dico davvero in pochi secondi - due proposte. La prima sulla riproposizione del credito d'imposta, che serve, che è un aiuto virtuoso, che è strumento per allocare correttamente le risorse e per premiare le imprese in modo trasparente. Invece, prendiamo atto che il Governo non vuole procedere con le modalità automatiche di erogazione di incentivi, ma attraverso la discrezionalità. Così ci ha bocciato quell'emendamento. Peraltro, ne avevamo presentati pochissimi, solo sedici, perché non avevamo voglia di perdere tempo, ma di migliorare quel che si poteva migliorare.

La seconda proposta l'avevamo fatta sul rifinanziamento del FAS, sul quale abbiamo detto tutto: sui fondi che dovevano essere utilizzati per dare un aiuto alle aree sottoutilizzate e che sono stati stornati e utilizzati per altro. Anche questa volta non s'è voluto dare questo segnale positivo. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, credo che sul provvedimento che oggi viene portato alla fiducia ci si sia espressi nel complesso e lo si sia adeguatamente approfondito. Questa è la ragione per cui tratterò esclusivamente di un punto particolarmente significativo di questo decreto, vale a dire l'articolo 7-octies, che riguarda il rimborso dei titoli azionari Alitalia. Parlo specificatamente di questo problema perché la questione riguarda non poche persone, ma 40.000 obbligazionisti italiani a cui si aggiunge un congruo numero di azionisti. In buona sostanza, parliamo di una questione che riguarda piccoli risparmiatori che complessivamente hanno investito quasi 600 milioni di euro in questa partita.

Il decreto si proponecon questo articolo, aggiunto alla Camera in limite alla conversione, di introdurre una sorta di offerta pubblica di scambio offrendo agli obbligazionisti in possesso di queste obbligazioni, non più trattabili sul mercato, di scambiarle con titoli di Stato. Ebbene, questa proposta, che pure riguarda una questione delicata come il piccolo risparmio, su cui il Governo aveva detto che tutti i piccoli risparmiatori sarebbero stati tutelati, assumendo quindi un impegno significativo da parte delle istituzioni, credo contenga aspettioggettivamente sconcertanti e assolutamente criticabili.

Considero per parte mia sconcertante il fatto che gli obbligazionisti debbano oggi scegliere al buio: in sostanza, hanno novanta giorni di tempo per scegliere se aderire o meno a questa offerta pubblica di scambio e mi chiedo: perché adesso, considerato che la trattazione delle domande di ammissione allo stato passivo è fissata per il 21 ottobre prossimo? Sarà quella la data in cui sapremo effettivamente quale è la quota di recupero e che cosa effettivamente può essere a disposizione dei creditori. Perché non posticipare di qualche mese la soluzione del problema, visto che la materiale disponibilità delle risorse agli obbligazionisti che aderiscono comunque andrà materialmente dopo quella data?

La seconda questione, che mi pare altrettanto sconcertante, è quella che prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze subentri in tutti i diritti. In buona sostanza, se nella liquidazione i creditori, e quindi gli obbligazionisti, otterranno più del 33-35 per cento, la norma si rivelerà non certo a tutela degli azionisti ma semmai a vantaggio del Tesoro. Infatti, ciò che dovesse risultare in più non andrà agli azionisti ma al Tesoro. Mi chiedo perché non cercare di tutelarli di più. È una situazione che ricorda il pescatore di Bertolt Brecht che diceva al verme: «Vieni, andiamo a pescare». Anche il Governo, infatti, quando si saprà esattamente che cosa avanzerà della partita Alitalia avrà risorse da portare casa.

Aquesto punto chiediamo che quelle risorse siano destinate agli obbligazionisti a cui oggi viene sostanzialmente proposto uno scambio tombale, con la perdita di ogni diritto. E la consegna della totalità dei titoli conferma quanto dico. Infatti, poiché è previsto un rimborso non superiore a 100.000 euro per ogni obbligazionista, c'è la clausola, peraltro curiosa, che prevede che l'obbligazionista che si trova in mano il doppio di queste obbligazioni deve conferirle tutte e aderire ad un'offerta tombale che chiude ogni suo ulteriore diritto.

In sostanza, in un Paese che del risparmio ha fatto una questione di cui tutti parlano e che in questo momento di crisi diventa importante e capace di contribuire positivamente alla soluzione della crisi stessa (l'attitudine al risparmio degli italiani compensa l'attitudine alla spesa delle istituzioni e quindi ci consente di affrontare questo periodo di crisi recuperando un po' rispetto ad altri Paesi), ci troviamo per l'ennesima volta di fronte ad un risparmio che, da costituzionalmente tutelato, usando un termine ormai consumato, diventa un risparmio tradito.

In questo caso, in più, gli obbligazionisti dell'Alitalia, che non erano speculatori, ma semplicemente azionisti con l'opinione che l'investimento in una società a stragrande partecipazione pubblica non fosse uno di quelli ad alta speculazione, ma comunque un investimento certo, vedranno la loro propensione al risparmio - come è accaduto nel caso di Cirio e Parmalat - adeguatamente tradita.

Proprio a tal riguardo, visto che i tempi sono particolarmente complessi, le istituzioni dovrebbero riflettere sulla necessità di diffondere un segnale etico su alcuni problemi fondamentali. L'articolo 47 della Costituzione tutela il risparmio in tutte le sue forme. Le nostre istituzioni garantiscono sempre la tutela del risparmio, ma a ciò devono seguire degli atti concreti, altrimenti non si riconquista la fiducia della gente di questo Paese.

Anche i fatti tragici degli ultimi giorni ci stanno dando una lezione, perché la gente ci sta dimostrando che ha voglia di Stato e vuole sapere che lo Stato c'è e non è una semplice controparte, bensì una garanzia. Mi rendo conto che non si può riconquistare la fiducia della gente con una legge o con proclami, ma è un'operazione lenta e difficile che fa parte del lavoro di tutti noi e di tutti i giorni, anche se in un caso come questo la parte più gravosa è sulle spalle del Governo. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stradiotto. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (PD). Signor Presidente, ci troviamo oggi a discutere di un decreto-legge recante misure urgenti a sostegno del settore industriale. Ci troviamo a discuterne, pur sapendo che l'esame del provvedimento è iniziato solo ieri. L'importante è che non si dica poi che il Parlamento blocca l'attività legislativa: siamo qua e in poche ore, senza riuscire effettivamente a sviscerare alcune questioni, siamo chiamati ad esprimere un voto di fiducia su questo disegno di legge.

La situazione economica è particolarmente critica e coinvolge non solo il nostro Paese, ma che si trova di fronte a un blocco delle esportazioni - che sono sempre state uno dei cavalli che ha trainato la nostra economia - a un blocco degli investimenti (pubblici e privati) e a un blocco dei consumi. Come dare risposta a questa crisi che investe la domanda? Alcune risposte sono contenute nel decreto al nostro esame. Tuttavia, sono dell'avviso che se, anziché annunciare determinate misure, le avessimo adottate prima, o se non fossero state annunciate ma realizzate, probabilmente avremmo avuto alcuni problemi in meno.

Ad esempio, il famoso piano casa, di cui si sta parlando da ormai molte settimane, sta bloccando il settore della compravendita degli immobili. In questo caso, la politica dell'annuncio sta producendo dei danni, laddove sono convinto che il piano casa, se ben realizzato e riconoscendo alle autonomie locali la giusta autonomia e le relative competenze (come prevedono le norme costituzionali), rappresenti effettivamente una delle possibilità per incentivare la messa in circolo del risparmio privato.

Vorrei soffermarmi su due questioni, partendo da quella relativa agli investimenti. Nel nostro Paese gli investimenti pubblici si sono bloccati, perché non è con le grandi opere che si fanno partire: annunciare grandi opere corrisponde a dire che le risorse saranno forse messe in circolo dopo alcuni anni, quando forse non saranno più necessarie, perché la crisi auspicabilmente sarà stata superata.

È necessario far ripartire subito il Paese. Abbiamo tentato di farlo con i vari provvedimenti, che sono stati sottoposti all'attenzione di quest'Assemblea e della Camera dei deputati, con i quali si poneva il problema del Patto di stabilità per gli enti territoriali e locali. Lo so, ormai è un argomento che ho tentato più volte, so anche che il sottosegretario Giorgetti lo conosce perfettamente e so che però,

purtroppo, i tecnici del Ministero dell'economia continuano a ragionare in termini assolutamente strani rispetto a questa necessità.

Non riesco a capire perché si dia il via libera, ad esempio, a contributi straordinari per il Comune di Palermo, per i Comuni di Catania e di Roma, e poi si parla di Patto di stabilità. Vedo per Roma affissi manifesti nei quali ci si vanta di dare più soldi ai municipi mentre nel resto d'Italia succede il contrario. Ma che Paese è questo? È un Paese dove tutti i cittadini sono di serie A, o ci sono cittadini di serie A, di serie B e serie C? È giusto che la collettività paghi per i rifiuti dei cittadini di Palermo, in una situazione economica di questo tipo? E poi diciamo al lavoratore che ha perso il lavoro e che ha pagato le tasse fino a ieri, che era dipendente di una piccola impresa e quindi non ha diritto alla cassa integrazione, che per lui non c'è alcuna risorsa. Oppure, a quel Comune il cui sindaco è stato attento nello spendere le risorse come fossero proprie, da vero amministratore che si è dato e si sta dando da fare perché i soldi che chiede ai suoi cittadini siano spesi bene, che cosa andiamo a dire? Che deve avere un avanzo di amministrazione e accantonare quei soldi, che non può spenderli per mettere a posto una scuola che magari ha problemi di sicurezza o un marciapiede?

Ebbene, occorre affrontare questa questione in modo serio e ancorato ai fatti. Non stiamo parlando di ulteriori finanziamenti, ma di soldi che le amministrazioni locali hanno già nei bilanci. È stato stimato che le amministrazioni locali e i Comuni nel complesso avranno quest'anno avanzi di amministrazione per 3,2 miliardi di euro. Ci sono residui attivi, da spendere, che sono impegnati e quindi non vengono spesi per rispettare il Patto di stabilità, pari a 15 miliardi. Stiamo parlando di soldi veri, che sono bloccati, e lo stesso governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, nel corso di una intervista, ha detto - lo abbiamo sentito tutti - che sbloccare queste cifre è un problema non di indebitamento, bensì caso mai di fabbisogno. Non ho capito allora perché, da una parte, si trova il meccanismo del Tremonti bond per dare risposta alle necessità delle banche e, dall'altra, non si riesce a dare risposta a questo tipo di necessità.

Se si vuole attivare una colonna portante per l'economia, quale quella degli investimenti, questa è la scelta da fare. Nell'altro ramo del Parlamento, tutte le forze politiche hanno approvato una mozione che impegnava il Governo a sbloccare il Patto di stabilità. In questo provvedimento cosa esiste? Esiste un comma che prevede che si sblocchi il Patto di stabilità con una somma veramente ridicola, che ha un limite di 150 milioni di euro. In questo modo non si fa altro che prendere in giro gli italiani e le amministrazioni locali, che avevano applaudito a quella nostra iniziativa bipartisan, perché tutte le forze politiche si sono vantate di quel provvedimento, mentre concretamente nonsiamo riusciti a tirar fuori "un ragno dal buco".

Credo che il nostro Paese possa venir fuori da questa situazione e possa venirne fuori più forte, perché nei momenti di difficoltà gli italiani hanno sempre dimostrato di riuscire a vincere le sfide. L'importante è, però, che in questi anni e in questi mesi non sprechiamo risorse. Ebbene, andiamo a vedere le coperture che abbiamo dato per erogare i fondi a Catania, a Palermo, a Roma, tentiamo di verificare e spostare quei finanziamenti e copriamo piuttosto un Patto di stabilità che dia alle migliori amministrazioni presenti nel nostro Paese - e ripeto che in Italia per fortuna ci sono tante buone amministrazioni locali - la possibilità di lavorare. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI (PdL). Signor Presidente, al contrario di qualche collega del centrosinistra, non mi scandalizza il ricorso alla questione di fiducia per la terza volta in questa legislatura al Senato. Basti pensare che Prodi, nello stesso periodo, ne aveva collezionate ben otto. Tanto meno ci scandalizza l'utilizzo dello strumento del decreto-legge, perché solo un marziano potrebbe non riconoscere la necessità e l'urgenza che devono caratterizzare l'azione del Governo e del Parlamento, soprattutto in una fase così delicata sotto il profilo sociale e finanziario.

Il presidente Berlusconi, qualche giorno fa, si è nuovamente soffermato su un importante concetto: il Governo non lascerà indietro nessuno. E non è stato un esercizio di ottimismo, che pure è determinante coltivare, bensì la plastica rappresentazione dell'obiettivo che questo Governo e la sua maggioranza si sono posti, di fronte ad una crisi che è di portata mondiale e che non ha alcun precedente. Riteniamo corretto che l'ottimismo gratuito non contagi le previsioni e le stime scientifiche modulate da istituzioni internazionali; ma paradossalmente riscontriamo l'inesistenza di una exit strategy (a livello globale, ovviamente), della quale dovrebbero farsi promotrici proprio istituzioni come l'OCSE, la Commissione europea o il Fondo monetario, che invece dispensano segnali di pessimismo cronico ma non offrono originali soluzioni, né tanto meno indicano qualche terapia.

L'emergenza è ora. Il bollettino dei danni è assai noto. Occorre quel sano pragmatismo attuato in Italia dal centrodestra e condividiamo pienamente il pensiero del Premier, quando dice che dobbiamo difendere in primo luogo i disoccupati e poi ci occuperemo dei vincoli imposti da Bruxelles. A chiunque dei venti milioni di disoccupati che probabilmente si materializzeranno quest'anno nel mondo interessano poco le fredde percentuali o le rigide statistiche elaborate dalle citate istituzioni internazionali. Ai disoccupati, ai cassintegrati, alle famiglie e alle imprese interessano molto di più provvedimenti come quello attualmente in discussione, che non ha certamente la presunzione di essere la panacea per tutti i mali, ma che è senza dubbio un importante tassello nel mosaico strategico anticrisi varato dal Governo.

Il bonus previdenziale per chi assume i lavoratori posti in cassa integrazione o che hanno perso il posto di lavoro a causa della crisi rappresenta un'azione di sostegno certamente a vantaggio delle imprese e nel contempo del lavoratore, che viene nuovamente coinvolto nel mondo produttivo che precedentemente lo aveva espulso. La formazione del lavoratore espulso e la sua ricollocazione è una misura utile e anche rispettosa dell'azione svolta da molte Province in materia di politiche attive del lavoro. Accelerare i tempi per la concessione della cassa integrazione attraverso l'INPS, ad esempio, è un'altra risposta positiva alla richiesta d'aiuto che proviene dal mondo del lavoro e dai sindacati.

Abbiamo letto critiche al cosiddetto bonus per la rottamazione delle auto, che questa volta sono francamente ingenerose poiché l'incentivo all'acquisto, che già di per sé sarebbe importante, si coniuga in questo caso alla necessità di salvaguardare l'ambiente, dal momento che viene incentivato l'acquisto di auto ecologiche. Non è quindi l'incentivo di antica memoria al quale eravamo abituati. Questa politica di aiuto al settore dell'auto, che un tempo significava riaffermare quella che era diventata quasi una dottrina della socializzazione delle perdite e della privatizzazione degli utili, ma solo in casa FIAT, oggi ci consente di manifestare anche un moderato orgoglio per l'inusuale ruolo che

l'industria automobilistica italiana si trova a svolgere sullo scenario internazionale. Mi riferisco alla recente considerazione di cui è stata oggetto la tecnologia automobilistica italiana anche presso la Casa Bianca, in particolare da Barack Obama, in riferimento al salvataggio della Chrysler.

Pensiamo che intervenire positivamente anche sulle detrazioni fiscali per l'acquisto di elettrodomestici e di mobili sia la strada migliore per restituire fiducia nel futuro a tutti gli italiani che abbiano deciso di ristrutturare un immobile, cioè di mettersi in gioco anche economicamente, e alle imprese che producono e commercializzano tali prodotti. Questo è il momento di intervenire per ridare speranza alle famiglie, per sostenere la domanda e le imprese di qualsiasi dimensione, per aiutare le banche sane, il cui ruolo è delicato e importante soprattutto in questa fase temporale.

E quando dico che questo provvedimento è un'ulteriore tessera di un complesso mosaico di interventi a favore dell'economia, intendo implicitamente ricordare - mi fa piacere che in Aula sia presente il sottosegretario Alberto Giorgetti - quello che è accaduto nel recente passato e che sta accadendo sulla scorta di una legge finanziaria rigorosa, a volte impietosa, forse anche impopolare, ma estremamente attenta alla valorizzazione e alla tutela del risparmio, alla riorganizzazione del sistema Paese. Cito, ad esempio, il sostegno alla diffusione della banda larga, al trasporto su ferro, all'apertura dei cantieri indispensabili per le grandi opere, alle semplificazioni burocratiche, al riordino degli incentivi in materia energetica non più sui programmi, ma questa volta sui progetti; per non parlare della detassazione degli straordinari o della riduzione del carico fiscale sulla prima casa. E tutte queste misure sono poste in essere tentando ovviamente di mantenere invariato il debito pubblico che abbiamo ereditato dai sollazzi della prima Repubblica.

Il testo in esame contempla un intervento a favore della filiera del tessile relativo all'istituzione di un Fondo di garanzia di 10 milioni di euro, anche in questo caso legato alla questione ambientale, cioè allo smaltimento dei rifiuti ed alla depurazione delle acque. È il primo intervento di quella che si prospetta come una lunga serie a favore del tessile. Un segnale importante che accompagna questo decreto è l'avvenuta costituzione del tavolo moda, inteso come laboratorio per la discussione dei problemi che stanno attanagliando il mondo del tessile e dell'abbigliamento e l'elaborazione di successive e conseguenti proposte. Stiamo lavorando per il credito di imposta per la realizzazione dei campionari e delle collezioni, o per i progetti innovativi finanziati col Fondo per l'innovazione tecnologica o le misure per promuovere prodotti certificati in termini di eco-compatibilità e sicurezza.

Il tessile abbigliamento in Italia occupa direttamente - poi vi è l'indotto - più di 500.000 addetti ed ha un fatturato che passa abbondantemente i 54 miliardi di euro e dalla sua ripresa dipendono i destini non solo dell'indotto poco fa citato, ma anche degli operatori del commercio. Occorre fare di più intervenendo ad esempio in materia di lotta alla contraffazione, ma so che i prodotti contraffatti sequestrati nel 2008 sono il doppio di quelli sequestrati nel 2007; quindi, il Governo è presente anche in questa materia e occorre fare di più anche sulla tutela del lavoro femminile. Il settore tessile non ha l'abitudine di chiedere aiuti ed in passato è stato anche penalizzato dalle scelte dell'Unione europea e da una concorrenza sleale del Sud-Est asiatico.

Comunque, il provvedimento in discussione è attento ed ha recepito anche proposte avanzate dai parlamentari: da lombardo non posso dimenticare che questo testo recepisce le indicazioni che ho elaborato con alcuni colleghi del PdL in relazione alla salvaguardia del trasporto pubblico lacuale, sul lago di Como, sul Garda. Lo sa molto bene anche l'onorevole Giorgetti, veronese, che ha seguito con noi questo tipo di provvedimento. La finanziaria aveva messo a repentaglio parecchi posti di lavoro e soprattutto l'economia del turismo, che in Lombardia si fonda anche sulle bellezze artistiche e naturali dei laghi prealpini. Oltretutto il trasporto lacuale è anche una valida alternativa al tradizionale trasporto su gomma.

Ebbene, il nostro ringraziamento va - come dicevo - all'onorevole Giorgetti, ma particolarmente al ministro Matteoli, ai dirigenti del suo Ministero ed anche all'Ente governativo gestione dei laghi perché sono stati ottimisti e propositivi. Grazie a questo tempestivo intervento non ci sono stati ridimensionamenti del personale e soprattutto delle corse dei battelli, con buona pace anche dell'industria del turismo, pesantemente in crisi anche in Lombardia. La situazione è critica, ma anche in virtù di provvedimenti come quello in esame il mondo dell'impresa risulta oggi assai meno pessimista rispetto a soli tre mesi fa.

La maturità e la responsabilità di un sistema si misurano anche attraverso la serenità, la puntualità e la competenza con cui si lavora tutti insieme, se possibile, per sconfiggere il più rapidamente possibile gli effetti di una crisi mondiale senza precedenti. (Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe senatrici e colleghi senatori, il prossimo 28 aprile l'Aula del Senato inizierà a discutere, in terza lettura, il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Si tratta di un appuntamento importante e da tempo atteso, poiché finalmente si dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione che prevede l'autonomia finanziaria per le Regioni e gli enti locali.

Il Gruppo del PD ha fortemente contribuito a definire il testo approvato dalla Camera, che ora è molto diverso da quello inizialmente proposto dal Governo e prevede molte delle norme contenute nel nostro disegno di legge. Ma ciò che colpisce in modo clamoroso è la distanza siderale tra la volontà annunciata, quella cioè di realizzare il federalismo fiscale, e la politica rigidamente centralistica del Governo, che attua nei confronti delle autonomie locali un atteggiamento di totale chiusura alle loro istanze come raramente si era visto anche in passato.

Non basta invocare i vincoli di finanza pubblica, che conosciamo bene e che noi per primi proponiamo di assumere responsabilmente. La verità è che l'approccio del Governo alla crisi economica e al tema stesso del Patto di stabilità interno sono completamente sbagliati. Ormai questa è una consapevolezza che ci accomuna ad alcune forze della maggioranza, a cui ci appelliamo perché si uniscano a noi nel pretendere un cambiamento radicale dell'atteggiamento del Ministero dell'economia.

Il Governo si illude di governare centralmente la finanza locale, negando ai Comuni, compresi quelli virtuosi, persino la possibilità di effettuare

i pagamenti per le opere già appaltate. La realtà dimostra che molti enti locali saranno costretti, dalla miopia di questa assurda pretesa del Governo, a non rispettare i limiti del Patto di stabilità interno, con conseguenze ancor più negative per i conti pubblici. Anche le associazioni d'impresa e i sindacati, allarmati per una crisi economica gravissima, hanno chiesto con forza di allentare i vincoli sugli investimenti dei Comuni.

È evidente che le grandi opere, molto lontane nel tempo, possono ben poco. Mentre per dare respiro alle imprese e ai lavoratori occorre un piano di medie e piccole opere, attivate dai Comuni, che siano immediatamente cantierabili. Anche la messa in sicurezza degli edifici pubblici, che sarebbe comunque stata necessaria ma la cui indilazionabilità è richiamata dal gravissimo terremoto che ha colpito la provincia dell'Aquila, può essere effettuata solo dando la possibilità a Comuni e Province di investire.

La schizofrenia del Governo e della maggioranza è arrivata fino ad approvare, il 17 marzo scorso alla Camera, la mozione Franceschini sull'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti dei Comuni, che poi è stata puntualmente disattesa con l'articolo 7-quater del decreto-legge che stiamo ora discutendo. Nella mozione approvata alla Camera vi sono, in particolare, due impegni che risultano del tutto disattesi. Mi riferisco all'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009 e all'esclusione dai saldi finanziari dei pagamenti effettuati con i residui passivi per spese di investimento nei limiti della disponibilità di cassa. Il decreto-legge subordina questa possibilità all'autorizzazione della Regione di appartenenza, la quale deve a sua volta rideterminare il proprio obiettivo programmatico ed il vincolo risulta talmente forte da rendere estremamente limitati ed incerti gli importi effettivamente disponibili a tale scopo.

L'assurdità di questa situazione è che non si chiede di trasferire agli enti locali nuove risorse, ma di poter utilizzare una parte di quelle che essi hanno già. Gli avanzi di amministrazione dei Comuni ammontano a 3,2 miliardi di euro ed i residui passivi a circa 15 miliardi di euro, che sono immediatamente spendibili. Questa mattina il nostro Gruppo aveva dichiarato la propria disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti, tranne quattro relativi al Patto di stabilità interno per gli enti locali. Avevamo proposto di sbloccare gli investimenti per 1,5 miliardi di euro, prevedendo la relativa copertura finanziaria. Il Governo ha posto ugualmente la questione di fiducia, che a questo punto risulta del tutto superflua, evidentemente perché non ha fiducia nella sua maggioranza e teme che una parte di essa possa sostenere i nostri emendamenti; ma sulle mozioni e gli ordini del giorno che presenteremo sul federalismo fiscale il Governo non potrà mettere la fiducia. Il Consiglio nazionale dell'ANCI, signor Sottosegretario, il 26 marzo scorso, ha approvato un documento nel quale si dice che l'attuale situazione è assolutamente straordinaria e, in ragione di ciò, si ritiene condivisibile il comportamento di quei Comuni che si troveranno a non poter rispettare il Patto di stabilità interno per il 2009.

Noi insisteremo nel proporre ciò che contenevano gli emendamenti che oggi ci avete impedito di mettere in votazione, ma proporremo anche, se si continuerà così, di effettuare una sospensione selettiva delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno dovuto a spese di investimento da parte degli enti locali, previa una verifica, da fare entro giugno, dell'andamento complessivo dei saldi di finanza pubblica. Crediamo infatti che ci sia un interesse generale del Paese e della sua

economia che va salvaguardato ad ogni costo, anche contro l'ostinato comportamento del Governo, che lo continua pervicacemente a negare. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, vorrei fare questo mio intervento partendo da due semplici considerazioni di due grandi premi Nobel per l'economia.

La prima è di Amartya Sen, che ricordo con particolare rimpianto in un'Aula del Senato vuota. Amartya Sen, che si è trovato più volte di fronte a crisi cosmiche, come quelle che colpiscono i Paesi con il più arretrato sviluppo economico del mondo, dice una cosa molto semplice: la democrazia è utile alla politica economica perché consente di correggere gli errori che la politica economica può compiere. È una banalità; la democrazia è il confronto delle posizioni, delle idee, è il reciproco rispetto, è l'ascolto reciproco, e quando c'è democrazia c'è qualche possibilità di correggere gli errori della politica economica. La seconda affermazione che vorrei richiamare è quella di un altro premio Nobel, Paul Krugman, secondo il quale la recessione è quella situazione in cui la domanda non è in grado di assorbire l'offerta.

Siamo oggi di fronte ad una pesante crisi della domanda nel nostro Paese che, mi dispiace dirlo - e lo faccio senza alcuna velleità o spirito polemico vedendo quest'Aula deserta, pur in occasione del dibattito sulla più grande crisi economica che abbiamo vissuto dal 1945 ad oggi - non era imprevedibile. Non sono d'accordo con chi ha sostenuto questo: sono 12 anni che il mondo si sta trascinando tra varie crisi di domanda, che hanno colpito, una dopo l'altra, il Sud-Est asiatico, la Malesia, l'India, il Giappone e tutti i Paesi del Sud America. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione tutt'altro che imprevedibile.

È tanto vero, infatti, che tale situazione non era imprevedibile, che abbiamo votato un Documento di programmazione economico-finanziaria e la relativa finanziaria in poche ore, in un Parlamento che aveva bisogno di fare presto, perché si prevedeva una grande crisi globale della domanda. Forse non era vero, o forse era semplicemente una percezione particolare (una delle tante che coinvolgono spesso i pensieri molto contraddittori del nostro Ministro dell'economia) che stessero per arrivare dei guai e che questi - perché non dirlo una volta per tutte! - fossero provocati nei Paesi occidentali da una totale mancanza di regolamentazione e di autorità capaci di far valere e rispettare le regole.

A determinare tale risultato vi è stata poi anche l'idea che si potesse sostituire la finanza e tutto ciò che da essa derivava - e sottolineo questo termine - all'economia reale, cioè a quella di coloro che lavorano, che producono, che costruiscono beni e li scambiano in relazione ad una domanda fatta da chi chiede beni, servizi o lavoro prodotto. No, non era imprevedibile questa crisi: forse lo era nella sua dimensione e forse era imprevedibile che partisse dalla più grande potenza mondiale, proprio là dove si è teorizzato il massimo di liberismo e il minimo di regole e di controlli.

Ma non era forse l'impostazione del nostro Governo dal 2001 al 2006, quando si derubricava il reato di falso in bilancio delle aziende? Non era forse la nostra impostazione quando si incentivavano gli italiani a

fare il secondo mutuo sulla casa per consumare di più, perché questo era necessario per mantenere salda e stabile la domanda? Non avevamo - lo direi da economista - una particolare affezione per la domanda in quei momenti nei quali essa non si sosteneva con una capacità di produzione crescente del PIL, ma si sarebbe sostenuta soltanto con strumentazioni finanziarie?

Ebbene, ciò che sta accadendo non era così imprevedibile; del resto, ce lo ha detto il ministro dell'economia Tremonti. Era imprevedibile che quello che stava accadendo dovesse mettere in discussione i presupposti generali della politica economica e dovesse far fare alla politica economica scelte che questa non ha fatto.

Quando c'è una crisi della domanda, quando - è inutile girarci tanto attorno - c'è una recessione o un'economia della depressione, l'unica modalità per affrontare situazioni di questo genere è immettere denaro nei mercati e fare in modo che i mercati, cioè la domanda, riprendano fiducia verso l'offerta, consentendo che si rimetta in moto un circuito positivo. Ci è voluto qualche mese per capirlo. Tuttavia, l'unico "G" che è servito a qualcosa - ne abbiamo fatti una quarantina, ma assolutamente inutili - è stato l'ultimo, un G20, che ha messo in campo una cifra di cinque miliardi di dollari per riattivare la domanda, cifra che proviene dalle grandi potenze economiche mondiali, due delle quali - il Regno Unito e gli Stati Uniti - stanno stampando denaro. Ricordo anche che soltanto attraverso le politiche monetarie si può far fronte ad una crisi sul versante della domanda.

Noi stiamo adottando un dispositivo che io non contrasto in toto e che, anzi, considero con una qualche graduale ed anche sospettosa simpatia. Si tratta, però, di un provvedimento tutto proiettato sul versante dell'offerta e sulle stesse politiche degli anni 2001-2006, cioè sulle politiche dell'offerta, che daranno risultati nel medio e lungo termine mentre abbiamo bisogno di risultati nel breve e nel brevissimo periodo.

Qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio dei ministri, partecipando ad un forum sul lavoro e sull'occupazione, ha pronunciato un importante discorso. Ma quanti hanno notato la contraddittorietà di questo con altri discorsi che ha fatto lui stesso insieme al suo Ministro dell'economia? Il Presidente del Consiglio ha affermato che possiamo anche uscire dai parametri del Patto di stabilità se questo serve a non lasciare nessuno senza rete di salvataggio. Non è questo che sosteneva il Partito Democratico qualche settimana fa, quando ha detto che si doveva mettere un punto di prodotto interno lordo al servizio di coloro che stavano per perdere il lavoro, al servizio delle piccole imprese, lasciate totalmente da sole, per molti mesi, a far fronte alla difficoltà di ottenere credito dalle banche per effetto del credit crunch?

Adesso, invece, il Presidente del Consiglio afferma che i soldi per i fondi di garanzia ci sono. Non era questo che sostenevamo quando dicevamo che bisognava rimettere in moto la domanda pubblica di infrastrutture e di interventi locali? Era esattamente questo: un punto di prodotto interno lordo non ci farà morire, se nei prossimi due anni verrà recuperato e se nel rapporto di divisione tra debito e PIL, anziché puntare tutto sul contenimento del debito, in un momento in cui è invece necessario far aumentare il prodotto interno lordo, si punta tutto proprio sulla crescita di questo dato.

Probabilmente, però, quando la politica economica la si fa da soli, senza ascoltare il Parlamento - figuriamoci poi se si ascoltano le forze sociali, e soprattutto quelle della piccola impresa - non la si corregge:

quando non si usa la democrazia, non si correggono gli errori, gravi, che si stanno compiendo. (Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio esprimere il mio forte disappunto per il metodo adottato dal Governo. Siamo chiamati ad esprimerci sull'ennesimo decreto-legge e, come se ciò non bastasse, sull'ennesima richiesta di fiducia posta su un provvedimento importante per le sorti dell'economia di questo Paese, in quanto volto a sostenere i settori industriali in crisi. Con l'imposizione della questione di fiducia il Governo ha nuovamente soffocato il dibattito parlamentare e reso inutili tutti i nostri sforzi e le nostre proposte emendative per migliorare il testo. Ciò che mi trova assolutamente contrario è che in questo decreto siano confluite le nuove norme sulle cosiddette quote latte.

Entrando nel merito del provvedimento, saluto con favore le misure in esso contenute volte al sostegno di alcuni di quei settori industriali fortemente colpiti dalla crisi. Reputo dunque positive le norme volte ad aumentare la domanda, attualmente fortemente compromessa. A tale riguardo penso ai bonus per la rottamazione di auto, moto ed elettrodomestici; assai positivo anche il finanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che potranno contare anche sul sostegno della Cassa depositi e prestiti. Saluto poi con favore il pacchetto per i precari, le norme contro la contro la speculazione in Borsa, nonché le misure sulle pensioni per i lavoratori esposti all'amianto.

In ogni caso, tutto ciò è troppo poco per rilanciare effettivamente l'economia e per sostenere effettivamente le tante piccole e medie imprese che, pur avendo chiesto da tempo maggiori sostegni, se non hanno già chiuso rischiano di chiudere i battenti nei prossimi mesi. Inoltre, devo evidenziare la totale mancanza di misure a sostegno del settore turistico, anch'esso fortemente colpito da questa crisi e nei confronti del quale la politica continua a non dare risposte concrete.

Mi preme, a tale riguardo, ricordare che in Italia il settore del turismo ha da tempo perso il suo primato storico nel mondo. Diversamente da altri settori economici, gli operatori del turismo non possono risparmiare delocalizzando; mi preme sottolinearlo, perché questo settore garantisce migliaia di posti di lavoro che vengono messi a repentaglio da questa crisi e che meriterebbero maggior attenzione e sostegno da parte del Governo.

Un segnale di sostegno da parte del Parlamento fortunatamente c'è. Alludo al disegno di legge n. 1301 relativo a nuove disposizioni in materia di turismo, attualmente all'esame della Commissione industria che, con la proposta di istituzione di un Ministero delle politiche turistiche, riconosce il significato strategico delle politiche di marketing integrate. Mi auguro che questo disegno di legge, presentato dal senatore Cursi e da altri senatori, possa essere discusso in modo approfondito ed approvato dal Senato in tempi rapidi, al fine di dare un contributo al settore del turismo e quindi al rilancio economico complessivo del Paese.

Un altro problema che mi preme segnalare è l'eccessiva severità dei controlli in alcune Regioni, soprattutto del Nord, che rischia fortemente di alterare ed incrinare il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini in

generale e tra fisco ed imprese in particolare, specie in considerazione del fatto che in altre Regioni ciò non accade. La necessità di fare emergere il lavoro sommerso, di combattere l'evasione fiscale e di garantire la sicurezza sul posto di lavoro è fuori discussione. Tuttavia, ciò può e deve avvenire senza che le piccole medie imprese vengano messe sotto torchio. In un momento così delicato serve un fisco più amichevole, che accompagni le aziende con consulenze al fine di creare una cultura contributiva corretta. Occorre, insomma, un nuovo metodo accompagnato dalla semplificazione delle procedure e dall'abbattimento degli oneri burocratici.

Tornando al provvedimento all'esame dell'Aula, ribadisco la mia contrarietà sul fatto che in esso siano confluite le nuove norme sulle cosiddette quote latte che, come già lamentato in quest'Aula durante l'esame del relativo decreto-legge, finiscono per premiare i disonesti penalizzando chi in questi anni ha rispettato le regole anche a costo di indebitarsi. Ciò che mi ha fortemente deluso è che alla Camera, in sede di conversione, sia stata esclusa dal maxiemendamento del Governo la norma sul rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale. Lo scorso lunedì questa norma è stata trasformata alla Camera, in Commissione agricoltura, in un disegno di legge; al fine di ottenere una rapida approvazione, la Commissione ha avviato la procedura per il trasferimento in sede legislativa. Mi auguro fortemente che il Governo e le Commissioni diano parere favorevole per risolvere una volta per tutte un problema che si trascina ormai da mesi.

Concludo signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunciando, a nome della Südtiroler Volkspartei, per i motivi appena elencati, il nostro voto di astensione. (Applausi della senatrice Thaler Ausserhofer).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (IdV). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio esprimere, prima di entrare nel merito del provvedimento in esame, la mia solidarietà ai miei corregionali, colpiti dal gravissimo terremoto di questi giorni, e il mio cordoglio per le tante vittime. Auspico che in una situazione come questa tutti noi ci impegniamo al massimo, lasciando per un attimo da parte le polemiche e i distinguo politici, per fare in modo che alle popolazioni colpite arrivi in breve tempo tutto il necessario sostegno materiale e morale affinché, passati i giorni del dolore e del lutto, l'Abruzzo tutto possa rialzarsi e ricostruire quello che la forza della natura ma anche, lasciatemelo dire, la superficialità dell'uomo che in nome del profitto non ha seguito le dovute norme, hanno raso purtroppo al suolo. Nonostante la crisi in atto, è necessario trovare subito le risorse e agire in fretta affinché non capiti, come in altre regioni colpite da catastrofi analoghe, che una volta scomparsa la notizia dai giornali ci si dimentichi dei sopravvissuti.

Tornando al provvedimento in discussione, devo purtroppo stigmatizzare le modalità d'intervento del Governo rispetto a questa crisi. Siamo di fronte al trentacinquesimo decreto varato da questo Governo e alla quindicesima richiesta di fiducia in 11 mesi, sommando quelle della Camera e del Senato. Una decretazione utilizzata spesso senza che ci siano la necessità e l'urgenza previste per questo tipo di provvedimento. Ancora una volta, in un momento così delicato per il Paese, si impedisce al Parlamento di dare il proprio contributo tramite un'ampia discussione,

ed eventuali modifiche o integrazioni, a scelte importanti per la nostra economia.

Inoltre, il maxiemendamento introdotto alla Camera dei deputati lo ha reso un decreto omnibus, dal contenuto fortemente disomogeneo che va dalla rottamazione di auto e moto al finanziamento del Fondo di garanzia per le imprese, passando per i micro rimborsi per i risparmiatori Alitalia alle quote latte e agli ammortizzatori sociali. Un pot-pourri che va a modificare provvedimenti appena approvati e che ripropone parte di decreti scaduti come quello sulle quote latte che premia - l'ha già detto stamattina un mio collega - quei pochi allevatori che non ha hanno rispettato la legge e penalizza i tanti onesti.

L'atteggiamento di questa maggioranza su molti argomenti si dimostra fortemente contraddittorio. Voglio ricordare che solo la settimana scorsa questa Assemblea ha bocciato due mozioni: quella del mio Gruppo, l'Italia dei Valori, e quella del PD che si richiamavano agli impegni di Kyoto per contrastare il fenomeno dei cambiamenti climatici ed ha invece approvato una mozione che di fatto nega ciò che è stato riconosciuto dagli scienziati di indiscutibile fama dell'IPCC, la principale organizzazione internazionale in tema di cambiamenti climatici, che individuano nelle attività umane una delle cause principali del riscaldamento globale. Per contro, troviamo in questo decreto delle norme che potremmo definire ecologiche e che si richiamano a quelle varate dal Governo Prodi, come gli incentivi per la sostituzione dei veicoli inquinanti con altri meno inquinanti e l'incremento dei vigenti incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici e per l'installazione di impianti a metano o a GPL.

Peccato però che, all'articolo 5-bis dello stesso decreto, ci troviamo di fronte alla schizofrenia ambientale di questo Governo. Con questa norma, infatti, si riducono i vincoli per la conversione di vecchie centrali elettriche ad olio combustibile in nuove strutture a carbone, non solo per i nuovi progetti ma anche per i procedimenti già in corso come, ad esempio, la centrale di Porto Tolle all'interno del Parco naturale del Delta del Po.

È purtroppo risaputo che il carbone non è un combustibile amico dell'ambiente, a causa dell'acido solforico che forma con i fumi emessi dalle fornaci, per non parlare del fatto che tale norma prevede una deroga alle vigenti leggi regionali in materia, con buona pace dell'appena approvato federalismo. L'unico aspetto certo è che mentre in tutto il mondo il contrasto ai cambiamenti climatici e le politiche ambientali stanno diventando una delle voci maggiori dell'economia (basti pensare che in Europa sono già oltre 4 milioni i posti di lavoro legati alle politiche ambientali, alle energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alle bonifiche ambientali, e si prevede che entro il 2020 diventeranno 8 milioni), in Italia si negano i cambiamenti climatici e invece di legare le ragioni del lavoro e dell'economia a quelle dell'ambiente, si fa in modo che su questi temi l'Italia diventi il fanalino di coda non solo in Europa ma nel mondo.

Anche per quanto riguarda il lavoro, gli interventi del Governo non sono assolutamente sufficienti. Sembra che il Governo si sia accorto della gravità della crisi e dei suoi tragici effetti sui lavoratori solo dopo il recente Vertice dei Ministri del lavoro del G8, tenutosi qualche giorno fa in Italia. Purtroppo, i dati dell'OCSE parlano chiaro. Infatti, se i dati per il 2009 non sono confortanti, le previsioni per il 2010 sono veramente preoccupanti: ci sarà un ulteriore calo del PIL, un ulteriore calo della domanda interna e un aumento del tasso di disoccupazione, che raggiungerà il 10,7 per cento.

I dati resi noti ieri dall'INPS li abbiamo letti tutti e sono davvero impressionanti: solo nel primo trimestre del 2009 la richiesta di indennità di disoccupazione è aumentata del 45,9 per cento: 750.000 domande contro le 520.000 del 2008. Allo stesso modo, è aumentato il ricorso delle imprese alla cassa integrazione. La cassa ordinaria, infatti, nel solo mese di marzo ha avuto un vero e proprio boom, con un aumento del 925 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008 e - pensate - del 589 per cento nel primo trimestre sempre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Interi settori nevralgici della nostra economia, come la metallurgia e l'edilizia, stanno ricorrendo alla cassa integrazione in modo esponenziale.

Non è pensabile affrontare una crisi di questa portata senza prevedere interventi strutturali in materia di lavoro, a partire - continuiamo a ripeterlo - da una riforma organica degli ammortizzatori sociali: fino ad oggi ci sono stati solo interventi frammentari. Con questo provvedimento sugli ammortizzatori sociali in senso stretto si va verso un piccolo miglioramento della cassa integrazione in deroga, ma siamo lontanissimi dalla richiesta che si introduca un ammortizzatore di tipo universale.

È inoltre vero che viene salvaguardata l'autonomia contrattuale delle organizzazioni sindacali, ma avremmo voluto che il Governo avesse previsto, per gli accordi sulle crisi da affrontare con la cassa integrazione in deroga, degli incentivi per mantenere in attività la gran parte dei lavoratori interessati, evitando l'utilizzo della cassa integrazione a zero ore e promuovendo i contratti di solidarietà, come abbiamo sottolineato nella nostra mozione.

Anche per i co.co.pro. c'è un miglioramento, ma si mantengono le diversità strutturali di trattamento rispetto agli altri contratti; la loro natura di contratti di lavoro dipendente, dissimulati sotto la veste del lavoro atipico, purtroppo rimane tutta. Sempre all'articolo 7-ter, al comma 7, è previsto un bonus previdenziale a favore delle imprese non in crisi che assumano lavoratori sospesi o estromessi dal mercato del lavoro per crisi aziendale. L'interpretazione più pessimistica di questo comma porterebbe alla conclusione che tale beneficio spetterebbe solo alle aziende ex articolo 1 della legge n. 223 del 1991, ergo quelle con più di 15 dipendenti. Se così fosse, anche in considerazione del fatto che il sistema italiano delle imprese è costituito in prevalenza da piccole e medie imprese, si tratterebbe di una grande limitazione alla ricollocazione di manodopera, soprattutto in una fase storica come questa.

Siamo quindi davanti ad interventi frammentati e marginali che partono da una visione del Paese limitata, che non danno risposta a chi non ha abitazioni da ristrutturare o auto da acquistare ma che vorrebbe semplicemente lavorare e poter contare alla fine di ogni mese su un salario che gli permetta di vivere dignitosamente o sul sostegno economico nel momento in cui, indipendentemente dal tipo di lavoro svolto e dal tipo di contratto stipulato, il lavoro purtroppo non lo ha più. (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (LNP). Signor Presidente, colleghi senatori, questo provvedimento tocca due importanti argomenti della nostra società, la crisi economica e le quote latte.

Per la crisi economica il provvedimento prevede una serie sostanziosa di iniziative, credo condivise da tutti, molto attese da parte del mondo economico, finalizzate a rilanciare e a sostenere l'economia, dando in questo modo una grande mano a sostegno dell'occupazione.

Quanto alle quote latte, ricordo che si tratta di una vicenda che ormai da 25 anni, dal 1984, quando iniziò il percorso a livello di Comunità europea, suscita problemi e contrapposizioni, che hanno inevitabilmente diviso il mondo dell'agricoltura. Chi all'epoca se ne occupò non brillò certamente per efficienza, capacità, conoscenza dell'argomento e lungimiranza economica.

Allora, quando non emettere un documento fiscale atto all'identificazione era una cosa normale, era una prassi, fu fatta una ricognizione, una valutazione della produzione lattiera, una specie di censimento produttivo, ignorando forse volutamente, forse anche per errore, una miriade di piccole e piccolissime imprese che producevano latte a livello artigianale. Quelle imprese, però, tutte quante assieme facevano una massa critica di oltre il 40 per cento della produzione totale. Non so se questi agricoltori allora furono volutamente ignorati dal Governo Craxi, che aveva maggiore interesse a sostenere le produzioni industriali a discapito di quelle agricole. A noi quel che interessa oggi è che purtroppo subiamo ancora le conseguenze dei risultati di quegli accordi. Questo perché metà del latte che consumiamo proviene dall'estero, cioè lo importiamo, rinunciando quindi ad una grande risorsa di produzione del nostro Paese e alla qualità del nostro latte. Questo lo capiamo vedendo spesso e volentieri che sui titoli dei giornali si parla di sequestri di latte da parte della Guardia di finanza, latte che, senza alcun tipo di certificazione, entra illegalmente nel nostro paese. Credo che da parte di tutti vada riconosciuto il gran lavoro dei ragazzi della Guardia di finanza che svolgono ottimamente il loro compito.

Per quanto ci riguarda, lo sappiamo tutti, ce lo insegnano già alle scuole elementari, l'Italia non è che di risorse naturali e di materie prime ne abbia moltissime. Tra gli altri Paesi c'è chi ha il petrolio, chi il carbone, chi il gas naturale, chi i minerali. Noi invece cosa abbiamo in grande quantità? Un clima temperato, un territorio generoso, la grande capacità e la bravura dei nostri agricoltori. Ma nonostante questa sia la verità di fondo, nel 1984 il ministro Pandolfi chiuse in sede europea un accordo dimostratosi poi devastante per le nostre aziende agricole.

Fu allora che iniziò questa triste storia. Fu allora che iniziò la genesi delle quote latte. Oggi stiamo cercando di sistemare le cose, non con le solite parole e la solita demagogia politica, ma con i fatti concreti, con la sostanza e la concretezza del lavoro e dei risultati ottenuti dal ministro Zaia a Bruxelles. Con questo decreto - lo abbiamo detto diverse volte - riusciamo a distribuire 640.000 tonnellate di quote latte, pari al 6 per cento della produzione. Una notevole quantità, ottenuta grazie al lavoro del Ministro che finalmente ha spostato l'attenzione della Comunità europea verso la nostra agricoltura.

Un provvedimento, questo, che è una risposta con i fatti a chi critica, sempre e costantemente, speculando sulle difficoltà di tante aziende agricole che rischiano di chiudere la loro attività. Alla Lega non interessa il percorso istituzionale, non interessa se è giusto o corretto parlare di quote latte insieme agli incentivi per la rottamazione, non interessa se questo viene fatto con un decreto piuttosto che con un disegno di legge. A noi interessa il bene dell'agricoltura, il bene

dell'economia; a noi interessano le oltre 17.000 aziende che beneficeranno, a vario titolo, di questo provvedimento... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Vallardi.

VALLARDI (LNP). Concludo velocemente. A noi interessano le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate; a noi interessano in particolare le zone di montagna; interessa il Fondo di garanzia per chi ha acquistato le quote in passato; a noi interessano le oltre 8.400 aziende, che purtroppo rischiano concretamente di chiudere. Oggi, invece, queste aziende possono salvarsi da un sicuro fallimento dilazionando il loro debito. Sicuramente manca il Fondo di solidarietà, lo abbiamo detto un po' tutti, ma anche per quanto riguarda quest'ultimo nei prossimi giorni credo che troveremo una soluzione. In Commissione agricoltura abbiamo già trovato l'accordo. Il futuro passa comunque attraverso una revisione verso l'alto dei prezzi dei prodotti agricoli.

Credo che di fondamentale importanza sia il vertice dei Ministri dell'agricoltura che si terrà tra una decina di giorni, finalmente in Italia, e che ritengo sia un passo importantissimo verso risultati concreti. Questo non era mai successo... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatore Vallardi, la prego di concludere davvero perché ha avuto a disposizione oltre un minuto in più.

VALLARDI (LNP). Concludo, signor Presidente, affermando che questa è la politica del fare e per questo motivo la Lega Nord voterà a favore del provvedimento in esame. (Applausi dal Gruppo LNP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il dibattito di questa giornata è segnato - non poteva essere diversamente - dalla mestizia per i tragici eventi occorsi in Abruzzo. Tuttavia, se riflettiamo e pensiamo a questa giornata, c'è anche uno svuotamento, uno svilimento del ruolo di quest'Aula. Se non vado errato, ci troviamo per la sesta volta a discutere di un provvedimento di misure urgenti in campo economico, senza avere avuto alcuna possibilità di interagire nel merito sui contenuti di quel provvedimento. Con l'apposizione della fiducia ci viene negato persino lo spazio per la discussione e l'accoglimento di un ordine del giorno, magari a tutela degli azionisti di Alitalia, così fortemente e brutalmente tartassati dalle disposizioni dell'articolo 7-octies.

C'è un problema. Non è il Parlamento che non funziona (ci aspettiamo una delle solite intemerate): ieri, ad esempio, la 6a e la 10a Commissione riunite, pur nel breve spazio consentito per poter discutere su alcuni emendamenti, hanno svolto un confronto approfondito, con spunti interessanti. È il Governo, è la sua maggioranza che stanno sminuendo il ruolo di questo ramo del Parlamento, privandosi della possibilità di ottenere contributi, apporti, quello sforzo comune, solidale e coeso,

necessario per fronteggiare una situazione di grande difficoltà, come quella che il nostro Paese sta attraversando.

Venendo al merito, riteniamo condivisibili alcune misure contenute nel provvedimento, mentre altre sono del tutto da rigettare, ma denunciamo la loro inadeguatezza rispetto alla criticità dei problemi da affrontare. Non voglio farla lunga citando molti dati, ma gli ultimi riferimenti dell'ISTAT parlano da soli. A gennaio, gli ordinativi hanno fatto registrare un segno negativo del 31 per cento rispetto a 12 mesi prima. La stessa sorte riguarda il fatturato che è sceso di circa il 20 per cento su base annua. Le previsioni OCSE per il 2009 calcolano una contrazione del prodotto interno lordo del 4,2 per cento, mentre le stime della Confindustria si attestano al 3,5 per cento. Le suddette stime vanno tutte nel segno di peggiorare le previsioni che erano state orientativamente collocate tra il 2 e il 2,5 per cento di calo.

È una situazione grave per la quale non bastano la fantasia e la volontà, ma sono necessari interventi decisivi, una visione organica e una strategia compiuta, nonché strumenti e risorse di sostegno per una vera riforma degli ammortizzatori sociali. È necessario un intervento che aiuti la liquidità e il credito delle piccole e microimprese, e un sostegno forte - com'è stato ripetuto in diversi interventi - sul piano degli investimenti, soprattutto al fine di porre in condizione gli unici soggetti che - com'è documentato - sono in grado di spendere e accantierare rapidamente (gli enti locali) di poter utilizzare le risorse che hanno a disposizione e che non possono essere messe in gioco per un rispetto formale del Patto di stabilità.

Certo, viene spesso opposto alle nostre argomentazioni - ed è stato così anche ieri in Commissione - che vi sono problemi di copertura finanziaria. L'obiezione è legittima, dacché noi di conti pubblici e di rigore finanziario ce ne intendiamo, visto che abbiamo contribuito in diverse circostanze al risanamento dei conti pubblici con significativi risultati, anche se non sempre ci sono stati riconosciuti.

Il problema del debito è importante, ma allo stesso tempo bisogna interrogarsi su come possano tenere i nostri conti senza fare politiche anticicliche di investimenti e di sostegno alla domanda e alle imprese. In altri termini, pensiamo che non si uscirà dalla crisi, riducendo al massimo i danni sociali e quelli relativi al patrimonio industriale del Paese, se non si fa attenzione a recuperare la capacità di tenuta del Paese, della sua solidità di insieme, del suo tessuto delle micro e medie imprese e della capacità lavorativa e professionale. Non sarà neanche possibile garantire la tenuta dei conti pubblici, e questo mi pare assolutamente evidente.

D'altronde, gli indicatori economici rivelano che il rapporto deficit-PIL è in aumento e che anche l'indebitamento ha ripreso a crescere. Ovviamente, se a ciò si aggiunge una perdita di valore produttivo e di risorse umane, professionali e d'impresa, l'insieme di queste componenti ci consegna ad un futuro che non può essere considerato sereno.

Ci vuole una strategia e non un profilo minimalista. Al contrario, si ha l'impressione che il Governo rincorra la crisi, cercando di tamponare le falle che di volta in volta la stessa crisi genera, invece che prevederne e governarne l'andamento. Nella crisi c'è anche un fattore tempo che è decisivo e c'è un altro aspetto molto importante che concerne il profilo degli interventi. Ad esempio, va bene l'intervento sulle automobili, al pari di altri interventi, ma sono tutte misure che scontano l'effetto annuncio e provocano anche dei danni: il crollo degli ordinativi a

gennaio è compensato dalla ripresa, ma avrebbe potuto non verificarsi se si fosse adottata la misura più tempestivamente, e lavoratori e indotto avrebbero potuto risentirne meno.

Vi è poi una serie di misure contorte. Non capisco la ragione di questo modo di legiferare così strano: alcune misure possono sortire esiti paradossali. Ad esempio, non per farvi sorridere, ma per mettere in evidenza che non sono rilievi da poco conto, pensate all'acquisto agevolato di un mobile di antiquariato con la semplice sostituzione di un tubo del gas in un appartamento per motivi di sicurezza: vi pare che abbia un senso questa logica? Oppure, alcuni meccanismi possono portare ad abusi impossibili da scoprire, come l'acquisto agevolato di un bene per conto terzi da parte di chi effettua ristrutturazioni edilizie.

Vi è poi un tema più generale che attiene alle ristrutturazioni edilizie e che è stato richiamato anche con riferimento alla questione del piano casa: dobbiamo affermare una serie di interventi che si muovano soprattutto nella logica dell'economicità, dell'ecosostenibilità e della tutela dell'ambiente. Mi pare che questo profilo e questa intenzione non emergano.

Così come non emergono con chiarezza, ad esempio, i provvedimenti relativi all'agevolazione sui distretti. Anche in questo caso si cambia una norma che è stata corretta con il decreto-legge n. 112 del 2008. È davvero uno stillicidio normativo, un labirinto in cui ci si perde, con contraddizioni continue. Ad esempio, da un lato, con riferimento alla definizione dei distretti si ripristinano alcune norme che erano nella versione originaria della legge finanziaria 2006, poi modificate nel decreto-legge n. 112 che ora si modifica di nuovo, estendendo così la possibilità del consolidato e del concordato preventivo triennale anche alle imprese IRPEF e non solo IRES e anche ai tributi dovuti a livello locale; dall'altro, si estende tale agevolazione anche alle reti delle imprese e delle catene di fornitura, estensione che era stata adombrata, ma poi esclusa, nella stesura del decreto-legge n. 112.

A fronte delle complessità e delle problematiche giuridiche, amministrative, economiche e contabili che emergeranno in fase di attuazione della norma, si prevede un tetto di soli 10 milioni di euro per il 2009 e di 50 milioni annui per gli anni successivi. E allora, delle due l'una: o il gioco non vale la candela o si vuole di fatto introdurre l'ennesima scappatoia fiscale per le imprese, posto che «in caso di osservanza del concordato, i controlli sono eseguiti unicamente a scopo di monitoraggio» (articolo 3, comma 2).

Anche da questa impostazione e da queste misure, come da altre contenute nel decreto, emerge uno spaccato utile a delineare la strategia con cui il Governo si pone nei confronti del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale: ci sono misure lasche e il messaggio mandato, strizzando un po' l'occhio, è che «chi può, si arrangi».

A dire il vero, questo provvedimento è anche un segnale di resipiscenza, perché si introducono, all'articolo 7, severe misure sanzionatorie nel caso le imprese, ad esempio nella compensazione dei crediti, si comportino in maniera non corretta. Certo, le grida vanno bene e i controlli anche, perché sono previsti controlli severi per accertare comportamenti eventualmente non lineari. Ma forse sarebbe stato meglio non cancellare le misure che un altro Governo e un altro Ministro, qualche tempo fa, avevano introdotto, ad esempio l'obbligo di comunicazione preventiva per poter compensare crediti di imposta superiori ai 10.000 euro, misura che aveva trovato la sua motivazione

nella dinamica molto accentuata di quelle compensazioni, a fronte della consapevolezza che i più importanti meccanismi di frode in campo IVA consistono proprio nel rendere possibile la detrazione dell'imposta all'acquirente, pur a fronte di un'IVA non versata dal venditore.

Sarebbe importante pure recuperare altre misure, come quella della limitazione nell'uso dei contanti e degli assegni, la tracciabilità dei pagamenti, la tenuta da parte dei professionisti di conti correnti dedicati, la solidarietà in materia di versamento di contributi e ritenute tra committente, appaltatore e subappaltatore.

Ho richiamato questi temi perché, in una situazione di difficoltà, il tema della giustizia e dell'equità nel trattamento fiscale è un dovere, non solo nei confronti dei cittadini che sono in condizioni di sofferenza nel loro potere di acquisto, ma anche nei confronti delle imprese, perché tra un'impresa che si comporta lealmente nei confronti del fisco ed una che si comporta in maniera impropria c'è una concorrenza sleale, che deprime l'impresa che normalmente è più sana e corretta, che andrebbe invece sostenuta.

Mi auguro che arrivi finalmente il tempo in cui il Ministro dell'economia consegni al Parlamento quel rapporto, cui è tenuto da un obbligo di legge, circa i risultati del contrasto e della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, e che sia finalmente possibile in quest'Aula condurre una discussione seria, approfondita e di merito per prendere misure che vadano nella direzione di qualificare l'azione del Ministero e delle Agenzie competenti nel contrasto all'evasione e all'elusione, per restituire risorse che possono servire a ristorare i cittadini, abbassare la pressione fiscale e sostenere il sistema dell'economia e delle imprese nel nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (PdL). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, un pensiero affettuoso ai fratelli della terra d'Abruzzo, per i quali questa sera siamo impegnati ad essere seri come si conviene e severi come necessario.

Per fortuna, in fase costituente, fu inventato il decreto-legge, altrimenti, nonostante la buona volontà del Parlamento e della Presidenza, avremmo avuto bisogno di più tempo, dappoiché il provvedimento originario è del 10 febbraio e siamo sul punto di approvarlo con un voto di fiducia necessitato, che il Governo avrebbe voluto evitare, ma al quale evidentemente ricorre nell'interesse superiore della Nazione e del processo legislativo, ad esso connaturale e necessario.

È appena il caso di dire che ognuno di noi, in queste circostanze, sarebbe tentato di dire di tutto a proposito delle risorse mancate e del fabbisogno esagerato, ma noi dobbiamo sostenere, come si conviene ad ogni buon padre di famiglia, che si farà il possibile, nei limiti delle risorse disponibili, con la consapevolezza che nessuno Stato, nessun Governo e nessun Parlamento può fare quanto un intero popolo e un intero sistema produttivo. Il Governo può intervenire, aiutare, supportare, ausiliare, ma il compito di uscire dalla crisi spetta all'esercito di lavoratori e di imprenditori applicati nel settore del lavoro subordinato o autonomo e in quello del lavoro d'impresa.

Il Governo è meritevole e di esso apprezziamo l'ansia e la frenesia con le quali, nei limiti del possibile, si appresta di volta in volta a soccorrere questo sistema produttivo e il nostro popolo nei suoi bisogni. È per questo motivo che, nell'ultimo periodo, di concerto con i colleghi dell'opposizione, abbiamo esaminato non uno, ma molti provvedimenti che vanno nella direzione di affrontare l'emergenza. E ne esamineremo anche altri, considerato che le risorse sono sempre molto limitate e i compiti governativi non sono certo ampi come quelli che appartengono a tutto il sistema produttivo.

Il quesito che in questo momento è d'uopo porsi è il seguente: i provvedimenti adottati il 10 febbraio, quando è stato emanato il decreto-legge, erano necessari? Nel titolo del provvedimento, si parla di misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi. Sono quei settori in cui è prevalente il costo della manodopera e ciò accade non soltanto in Italia, ma in tutte le economie cosiddette mature, cioè quelle occidentali.

Con altri provvedimenti, ci siamo occupati del TAC, il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero; oggi interveniamo a favore di altri settori, quali quelli dell'automobile, dei mobili e degli elettrodomestici. Si tratta proprio dei beni per i quali la domanda interna è spesso necessitata e sollecitata dal bisogno delle famiglie. Anche altri settori avranno bisogno di aiuto, ma potremo individuarli con i prossimi provvedimenti, quando le loro esigenze si mostreranno con virulenza.

Nel provvedimento, sono affrontati anche argomenti di natura strategica, come la tassazione ai fini dell'applicazione dell'IRES per distretti produttivi e redditi d'impresa. È un istituto nuovo nel sistema della tassazione, che spinge ad una solidarietà che poteva germogliare soltanto in un momento di bisogno. Infatti, se si fosse applicato questo istituto in tempi ordinari, a mio avviso, ci sarebbero stati problemi, perché sarebbe stato impossibile trovare aziende, situate in un distretto o facenti parte di una rete, disponibili a mettersi insieme per compensare le perdite e gli utili, i crediti e i debiti d'imposta. Oggi, invece, in questo stato di necessità, è probabile che possa germogliare una solidarietà, per così dire, di ordine fiscale e compensativa. Se ciò accadrà, questo istituto potrà rimanere anche in futuro, quando le condizioni saranno diverse, quando l'Italia avrà ripreso il cammino, quando sarà possibile utilizzare tale istituto in modo non necessitato ma spontaneo e generoso, per mettere a sistema grandi aree del nostro Paese, dove prolificano la piccola e la piccolissima impresa, che potranno avere grande successo solo con la logica del distretto e delle reti, essendo costrette dalla globalizzazione ad essere sì virtuose, per la capacità di conseguire economie di scala, ma certamente poco competitive, rispetto alle grandi realtà industriali ed aziendali. (Applausi dal Gruppo PdL).

Vi è poi la questione della scissione e della fusione. Il Governo ha eliminato, per questo periodo, il ricorso ai principi contabili internazionali; ha consentito che per questo esercizio non si debba necessariamente valutare i titoli al prezzo corrente, altrimenti avremmo dovuto mettere in liquidazione tutte le aziende d'Italia. Con questo provvedimento, dunque, il Governo ha consentito che, in sede di fusione e di scissione delle aziende, che sono operazioni indispensabili per irrobustire il sistema produttivo, sia possibile rivalutare a fini fiscali i beni strumentali e immateriali, nei limiti di 5 milioni di euro (si tratta sempre di media, piccola e piccolissima impresa). Solo la rivalutazione dei cespiti può consentire una capitalizzazione senza

apporto di mezzi, nella logica di una riconsiderazione del maggior valore rispetto a quello risultante dal bilancio.

Vi è ancora la rivalutazione sostitutiva dell'immobile, anche questa molto virtuosa e positiva, e la SACE, questa sorta di garanzia che sembra essere per le imprese ordinarie analoga alla garanzia dei consorzi fidi che abbiamo suggerito anche in sede europea. E non molto tempo fa, in occasione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, ai Paesi meno dotati che si lamentavano ho suggerito di guardare con attenzione alla virtuosità dei consorzi fidi, una realtà tipicamente italiana, che ci mette nelle condizioni di sperare che prima o poi saremo i primi nella logica di una ripresa.

Si annoverano inoltre misure urgenti a tutela dell'occupazione: sappiamo che lavoro sta facendo il ministro del welfare Sacconi, con il sostegno - che non si poteva mai immaginare si potesse dare - ai fini della attivazione degli ammortizzatori sociali. Non so quale provvidenza, quale "befana" ci stia dando tutti questi mezzi, però, vero è che questo Governo li ha cercati e trovati. Mai era accaduto che si aprisse la cassa integrazione a tutto e per tutto. Allora ben venga questa azione del Governo e ringraziamo questi uomini che oggi ci stanno dando la gioia di essere all'altezza della situazione.

Segue l'attivazione dei fondi per le imprese innovative, per l'intervento nel capitale di rischio e per la capitalizzazione del settore produttivo italiano, che è anemico. Non scordiamoci che rispetto alla Germania, alla Francia ed all'Inghilterra, il bilancio delle nostre aziende per due terzi e è costituito da capitale di terzi e per un terzo soltanto di capitale proprio, quando esiste. Ancora cito l'aiuto al sistema dei trasporti, la disposizione a favore delle piccole e medie imprese, le quote latte.

Quanto affetto, signor Ministro, ci lega a voi ed al settentrione ed agli amici delle quote e del settore zootecnico. Sappiamo bene che prestate anche attenzione al settore dell'olio, dei prodotti del Mezzogiorno d'Italia. E apprezziamo l'attenzione che avete riservato alla traslazione del termine dal 31 marzo al 31 dicembre per le agevolazioni previdenziali. È una soluzione che noi ci aspettiamo possa diventare permanente e a regime perché solo così quella solidarietà nazionale, di cui siamo portatori - e ve lo garantisco come uomo che viene da Capo di Leuca - possa germogliare di più anche nei vostri cuori dove sappiamo che già esiste. (Applausi dal Gruppo PdL).

Per quanto riguarda la riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale, signori, ho detto all'inizio che non possiamo pretendere di risolvere in queste Aule i problemi che un popolo intero deve e può risolvere come accadde col miracolo italiano. Tutto ciò può accadere soltanto se saremo sempre attenti, unanimemente attenti alla contrazione della spesa pubblica. Per quella via si può sperare in una riduzione della pressione fiscale che sola consente l'elevazione della barca Italia al di sopra di quella che i naviganti chiamano linea di galleggiamento, così da metterla nelle condizioni di non essere a livello dell'acqua e di poter navigare per raggiungere porti nuovi e più sicuri.

Altri interventi sono per la pianificazione urbanistica: con quanto favore l'Italia guarda a quel provvedimento che il Presidente del Consiglio ha annunciato e che il Governo ha adottato nel cosiddetto piano casa!

Questo provvedimento ci libera dai lacci e lacciuoli del nostro apparato pubblico che, pur nella generosità dei lavoratori dipendenti degli enti locali, ha inchiodato il Paese, impedendogli di poter realizzare qualunque iniziativa nel settore della diportistica. E parlo di un settore che per noi - che abbiamo le coste che non hanno né la Spagna né la Francia - potrà diventare il settore trainante che solo ci potrà mettere nelle condizioni di produrre beni e servizi laddove esiste la manodopera, sicché la gente possa non emigrare più, così da non essere costretti ad erigere monumenti all'emigrante, così come accade o è accaduto in molte parti d'Italia.

Allora, signori: fiducia a questo Governo. L'atto di questa sera non è un atto di fede, ma di convinta applicazione delle norme. Guai se non si facesse presto. Facciamo presto, e certamente le istanze e le aspettative che sono anche nei colleghi dell'opposizione, ma che sono in fondo in fondo di tutti gli italiani non saranno disattese. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO (PdL). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'attuale scenario economico internazionale sta ponendo nuovi e difficili problemi ai Governi, stretti tra l'esigenza di perseguire una ripresa del ciclo economico, il superamento della crisi finanziaria dei mercati e l'esigenza di mantenere una linea di finanza pubblica rigorosa e lungimirante. In tale contesto, i provvedimenti assunti fino ad ora dal Governo italiano appaiono sicuramente positivi; essi, infatti, sono stati avallati anche dall'Unione europea, la quale ha invece dovuto avviare procedure di infrazione nei confronti di altri Stati membri, che non hanno tenuto in debita considerazione i vincoli comunitari.

Di sicuro la crisi internazionale non è ancora cessata, né purtroppo sono certi i tempi di uscita dalla medesima e di ripresa del ciclo produttivo. Permane, quindi, l'esigenza di definire ed attuare ulteriori misure, in favore sia delle imprese che dei lavoratori. Tale esigenza è tanto più profonda in quanto l'attuale crisi non solo è grave, ma è anche lunga, e sono, dunque, messe a dura prova sia la solidità e la vita stessa delle imprese sia la possibilità delle famiglie di riuscire a mantenere un livello di vita accettabile e dignitoso, così come prevede la nostra Carta fondamentale.

La fase negativa, peraltro, si innesta in un quadro strutturale che presenta ancora noti problemi, come quello della disuguaglianza tra il Centro Nord ed il Sud del Paese (basti pensare al fatto che, ormai da molti anni, il reddito pro capite meridionale non si sposta più da una quota pari al 56 per cento di quello del Centro Nord).

L'azione del Governo italiano si sta sviluppando, com'è necessario che sia, lungo diverse direttrici. Vi è, in primo luogo, una ripresa degli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nelle grandi opere, in base, in particolare, ai finanziamenti definiti nella seduta del CIPE dello scorso 6 marzo. In secondo luogo, si assiste alla rimessa in moto dei mercati dei beni di consumo durevoli, mediante le misure di cui al presente decreto-legge. In terzo luogo, è stato posto in essere un aiuto al sistema del credito, anche attraverso il meccanismo della sottoscrizione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, di obbligazioni emesse da banche italiane. Si è poi proceduto all'adozione di una delega per il riordino della disciplina del pubblico impiego, la

cui attuazione può determinare il recupero di rilevanti margini di competitività ed un elevamento della qualità dei servizi in favore dei cittadini e delle imprese.

Vi è, infine, un potenziamento degli ammortizzatori sociali, che, come noto facevano parte del collegato alla finanziaria, poi stralciato ed inserito in questo provvedimento, stanti le ragioni di urgenza che giustamente hanno portato a dirottarlo verso questo decreto-legge. A proposito di ammortizzatori sociali, occorre, in primo luogo, sottolineare che la strategia seguita dal Governo è volta a tutelare, al contempo, i lavoratori ed il sistema produttivo, promuovendo, in particolare, il ricorso ad ammortizzatori sociali che non siano automatici e deresponsabilizzanti; la continuità del rapporto di lavoro con le imprese in difficoltà, anche attraverso l'ammissione di proroghe della durata della sospensione, in deroga alla disciplina ordinaria; l'ampliamento dell'ambito di applicazione degli interventi.

Con il decreto-legge n. 185 del 2008 sono state poste in essere una serie di misure, in particolare quelle relative all'estensione degli ammortizzatori a categorie di lavoratori fino ad ora sprovviste di tutela, come gli apprendisti e i collaboratori in forma coordinata e continuativa (riguardo a questi ultimi il decreto ha preso in considerazione i lavoratori a progetto operanti in regime di monocomittenza, i quali sono quelli più assimilabili alla condizione sociale ed economica del lavoratore dipendente); all'introduzione di un indennizzo mensile (fino al compimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia) per gli esercenti attività commerciali, di età superiore a 62 anni (o a 57 per le donne), in caso di cessazione definitiva dell'attività; alla previsione, in via transitoria, della possibilità di concessione, in favore dei lavoratori non rientranti nell'ambito di applicazione dell'indennità di mobilità, di un trattamento equivalente a quest'ultima.

Il decreto n. 185 ha inoltre enunciato in termini generali il principio che ogni trattamento di sostegno al reddito è subordinato - e questo mi sembra un fatto assolutamente nuovo - alla condizione della disponibilità immediata al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale.

Il combinato disposto dei due provvedimenti costituisce un intervento di grande rilevanza, che consente di attivare risorse pari a 8 miliardi di euro per il biennio 2009-2010 e di sviluppare una politica nel campo degli ammortizzatori sociali improntata sia alla sussidiarietà verticale (tra Stato e Regioni) sia alla sussidiarietà orizzontale (infatti, il decreto n. 185 prevede il pieno coinvolgimento degli enti bilaterali, in alcuni casi anche subordinando la concessione dei benefici alla condizione di un intervento integrativo da parte degli enti suddetti).

Tale linea di intervento è ora sviluppata dal decreto-legge n. 5 in esame, il quale, in materia di ammortizzatori sociali, provvede a semplificare le procedure di concessione del pagamento diretto, da parte dell'INPS, degli interventi di integrazione salariale; a modificare - al fine di adeguarla alle specifiche esigenze dettate da questa crisi - la disciplina per il 2009 della concessione o della proroga di ammortizzatori sociali in deroga alla normativa ordinaria; a subordinare in via immediata alcune tipologie di indennità di disoccupazione all'intervento integrativo degli enti bilaterali; a raddoppiare, infine, per il 2009, l'importo dell'ammortizzatore sociale per i lavoratori a progetto operanti in regime di monocomittenza.

È opportuno, infine, sottolineare - e concludo, signor Presidente - che il decreto-legge n. 5 completa la revisione della disciplina del lavoro accessorio, già avviata con il decreto-legge n. 112 del 2008, come convertito. Tale revisione è intesa ad ampliare l'ambito di applicazione dell'istituto e a sperimentare, in tal modo, ulteriori forme di flessibilità nel mercato del lavoro.

Per questi motivi, daremo senz'altro la nostra fiducia al Governo su questo provvedimento. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo e sospendo la seduta fino alle ore 19, quando, come preannunciato, avranno inizio le dichiarazioni di voto.

(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 19,02).

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (Misto-MPA). Signora Presidente, signori del Governo, il provvedimento in esame e la complessiva vicenda del suo iter costituiscono una tappa fondamentale nella definitiva espropriazione del Parlamento e, mi dispiace constatarlo, sanciscono l'assoluta inutilità di questo ramo del Parlamento. In altre parole, si anticipa con i fatti la riforma costituzionale che pone fine al bicameralismo perfetto, trasformando il Senato della Repubblica in un organo dal carattere meramente consultivo.

Questa affermazione poggia su dati di fatto inoppugnabili. In primo luogo, il decreto-legge giace da quasi due mesi alla Camera, dove è stato approvato con l'apposizione della fiducia, e il Senato è costretto, sempre con la fiducia, ad approvarlo in due giorni, pena la decadenza del decreto-legge stesso. Ciò si traduce non solo nell'impossibilità di garantire il dettato costituzionale, ma anche nel disattendere l'attuale Regolamento del Senato che prescrive per l'approvazione dei provvedimenti un attento esame e un'ampia discussione, sia in Commissione sia in Aula.

In secondo luogo, con il maxiemendamento, si inseriscono surrettiziamente le norme del decreto-legge sulle quote latte per superare le difficoltà politiche legate alla sua conversione in legge. Sembra quasi di assistere al gioco delle tre carte, il gioco che serve ad ingannare i gonzi, senza considerare la più seria obiezione della mancanza di copertura del provvedimento sulle quote latte che ne mette in pericolo la promulgazione.

Ricordiamo, inoltre, che con quel decreto-legge gli allevatori del Mezzogiorno, che si sono comportati virtuosamente e nel rispetto dei vincoli, sono costretti a subire i comportamenti scorretti di taluni allevatori del Nord, cosa di cui il Governo mena gran vanto.

Faccio poi riferimento, nel merito del provvedimento, ad un punto per noi essenziale relativamente all'utilizzo delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate. Già con il maxiemendamento oggetto della fiducia, in cui si inseriscono le norme relative all'assegnazione delle quote latte del decreto-legge incentivi, si prevedeva di rifinanziare il Fondo di solidarietà destinato agli incentivi assicurativi, con 90 milioni di euro sottratti ai fondi FAS. E per fortuna in questo caso è intervenuta la Presidenza della Camera che ha scongiurato tale eventualità.

Non altrettanto è avvenuto per l'articolo 8-octies che proroga le agevolazioni previdenziali in agricoltura - una proroga del resto necessaria - ma che comunque viene finanziata prelevando 103 milioni di euro sempre dai fondi FAS.

Ma la perla di questo decreto-legge è lo sconsiderato saccheggio della quota dei fondi previsti vincolati al sostegno e al rilancio delle aree meridionali. Si tratta di un vero e proprio "riciclaggio di risorse" al quale si procede attraverso l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 18 del decreto-legge anticrisi dello scorso anno che interveniva sul criterio di ripartizione territoriale delle risorse, richiamando esplicitamente il vincolo di destinazione dell'85 per cento delle risorse alle Regioni del Mezzogiorno e del 15 per cento alle Regioni del Centro-Nord.

Si introduce sostanzialmente un meccanismo che consente la "pulizia" di risorse che possiedono un obbligo di impegno e di distribuzione territoriale, sancito dalla legge istitutiva del FAS che, una volta stanziate e non ancora impegnate dalle Regioni o dallo Stato, ritornano al Fondo, ma questa volta ripulite, appunto, dalla zavorra costituita, secondo il Governo, dal vincolo di ripartizione dell'85 per cento al Mezzogiorno e del 15 per cento al Centro-Nord.

Sto parlando di ingenti risorse, che ammontano probabilmente a circa 8 miliardi di euro, secondo l'analisi presentata dal Servizio studi della Camera dei deputati, derivanti dall'applicazione dell'articolo 6-quater del decreto-legge n. 112 del 2008, assegnate dal CIPE al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, ripartite, in forza dell'accordo del 12 febbraio 2009 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, in base ai principi stabiliti dall'esito della seduta del 12 marzo 2009 della Conferenza Stato-Regioni, avuto riguardo alle contingenti esigenze territoriali derivanti dalla crisi occupazionale, senza alcun vincolo territoriale, ma con la curiosa postilla che su tale accordo non risulta essere stata raggiunta alcuna intesa formale, come si evince dagli atti ufficiali della Conferenza.

C'è quindi un problema formale molto serio: l'accordo non è munito dell'intesa prevista dalla Conferenza Stato-Regioni. A questo punto una domanda sorge spontanea. A chi andranno queste risorse? Quale sarà la loro destinazione? Verrà avvantaggiata ancora una parte del Paese e sarà ancora il Sud ad essere svantaggiato? Quel Sud, ricordiamolo, sottosviluppato che, oltre ad essere stato sempre penalizzato e non sufficientemente sostenuto in passato, deve ora affrontare una gravissima crisi economica, che è crisi anche per noi, con un sistema produttivo, infrastrutturale e sociale debolissimo, senza adeguata attenzione da

parte del Governo che continua a non offrire risposte soddisfacenti alle richieste di quest'area del Paese alla quale, sin dall'inizio della legislatura, ha deliberatamente sottratto e tagliato cospicue risorse economiche.

A tal riguardo, quindi, noi del Movimento per l'Autonomia ci aspettiamo dal Governo impegni concreti e chiare risposte circa l'esatta entità delle risorse svincolate dal criterio di ripartizione, ma soprattutto quali Regioni saranno penalizzate da questa restituzione forzata e l'ammontare dovuto da ciascuna Regione.

Per non parlare delle risorse del FAS, quota regionale, ancora formalmente attribuite alle Regioni del Sud, ma alle stesse, nella sostanza, non destinate dal CIPE, malgrado l'istruttoria completata positivamente dal Ministero dello sviluppo economico, competente per materia. Parliamo, per esempio, delle risorse del POR Sicilia, deliberate dal CIPE il 6 marzo, che ancora sono ferme e non vengono destinate.

Ma il saccheggio delle risorse destinate prioritariamente al Mezzogiorno non finisce qui. Nel decreto-legge che stiamo per votare sono ancora ingenti le risorse stornate: 400 milioni di euro per il 2009, da utilizzare per il finanziamento di interventi relativi ai settori dell'istruzione e per l'organizzazione di eventi celebrativi che, oltre che dal Fondo dei «conti dormienti», vengono prelevati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS); viene incrementa la dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, e questo può andar bene, ma è divertente pensare che perfino l'ulteriore finanziamento dell'operazione Alitalia viene pagata con fondi del FAS. Si istituisce, inoltre, presso la Presidenza del Consiglio, un nuovo fondo, denominato "Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale" che diventa destinatario delle risorse FAS, che ammontano a circa 9 miliardi di euro (delibera CIPE del 6 marzo).

Cosa nasconde l'istituzione di questo nuovo Fondo, che sembrerebbe una operazione di semplice maquillage, mentre in realtà il provvedimento non prevede nulla riguardo alla destinazione, all'utilizzazione e alla ripartizione delle risorse il cui utilizzo, mi dicono, è svincolato da qualsiasi programmazione, ma funziona discrezionalmente, a domanda, come uno sportello bancario privato?

In questa prima fase di legislatura, il Movimento per l'Autonomia si è impegnato in un'azione parlamentare molto forte con la presentazione di emendamenti e ordini del giorno al fine di difendere il criterio di ripartizione Nord-Sud previsto dalla legge, avendo colto nell'azione del Governo una costante attitudine a utilizzare le risorse destinate al Mezzogiorno per fini, magari, di sostegno reale dell'economia nazionale nel suo complesso, in questa fase di crisi economica generale.

In sintesi, come nel 1860 l'Unità nazionale si finanziò con i soldi depredati al Sud e nel dopoguerra il processo di industrializzazione del Paese fu realizzato attraverso la migrazione forzata della forza-lavoro del Mezzogiorno, oggi si fronteggia la crisi economica di quel sistema finanziario, tutto allocato al Centro-Nord, con le risorse che erano destinate, sulla carta, a promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali.

Il Governo più volte si è impegnato a recepire le sollecitazioni e le proposte che provenivano dal nostro Movimento, accogliendo ordini del giorno o introducendo esplicitamente nelle norme di legge il criterio di ripartizione che, a nostro avviso, sarebbe risultato ultroneo, stante il

vincolo preciso insito nell'istituzione dei Fondi cosiddetti FAS. Il principio generale della legislazione, però, per cui una legge successiva modifica quella precedente, vanifica di fatto questo criterio di ripartizione; attribuendo al Governo, che per legge preleva le risorse - e lo può fare, ovviamente -, un potere assoluto e discrezionale nell'utilizzo di queste stesse risorse, anche perché dobbiamo prendere atto dell'impotenza assoluta del Parlamento ad incidere sugli atti predisposti dal Governo.

Di fronte a tutto questo il comportamento naturale sarebbe quello di far prevalere la passione di parte e la voglia di affermare con forza le ragioni del nostro radicamento territoriale negando la fiducia al Governo su questo provvedimento, ma la consapevolezza della ineluttabilità di questo Esecutivo, al quale il Paese, e il Mezzogiorno in particolare, ha affidato la propria aspettativa di benessere e di serena convivenza civile, che in questa fase così drammatica assume un valore quasi ultimativo, ci inducono a sperare in un ravvedimento profondo nell'azione di governo che sappia finalmente rispondere, con equità, agli interessi di tutta la comunità nazionale superando questa politica strabica.

Per questa speranza, oltre che per la coerenza sempre confermata al patto elettorale e politico sancito con gli elettori, confermo ancora una volta, con fatica, la fiducia al Governo della Repubblica. (Applausi dal Gruppo Misto-MPA. Congratulazioni).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, annuncio da subito che l'Unione di Centro voterà contro questo provvedimento che, fino a poco tempo fa, recava solo misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi e che oggi viene integrato con il nuovo tema, assai controverso, delle quote latte. Il Governo ci stupisce ogni giorno di più, riesce sempre a trovare una nuova forzatura, un modo diverso per eludere il Parlamento, per infilare qua e là provvedimenti che nulla hanno a che vedere con la materia in esame.

La capriola legislativa questa volta ha dell'incredibile: si è inserito parte di un decreto-legge non convertito in un altro decreto-legge, e lo si è fatto in sede di conversione, oltretutto ricorrendo al voto di fiducia. Assistiamo ormai, cari colleghi, ad un balletto di norme degno del migliore Bolshoi, a cui il Parlamento, sordo e grigio, è tenuto a fare da pallido spettatore.

Cari colleghi della maggioranza, avete contaminato il provvedimento in discussione, rendendolo incostituzionale. È noto ciò che è avvenuto alla Camera, ossia l'aver trasposto in un altro provvedimento le norme che riguardano le cosiddette quote latte e che disciplinano l'assegnazione del quantitativo nazionale garantito di latte, nonché la rateizzazione dei debiti contratti dagli allevatori relativamente alle cosiddette quote latte. Si sono inserite tali disposizioni del tutto estranee rispetto alla materia disciplinata dal decreto-legge oggetto di conversione, che incidono in ambiti materiali diversi e per cui non sussistono adeguate ragioni di necessità ed urgenza. In altri termini, appare evidente che eventuali ragioni di urgenza riferite alla crisi di alcuni settori

industriali non possono giustificare interventi a sostegno degli allevatori.

Su questo punto, cari colleghi, la sentenza della Corte costituzionale n. 171 del 2007 è estremamente chiara. La Corte ha sottolineato che «la legge di conversione di un decreto-legge è caratterizzata nel suo percorso parlamentare da una situazione tutta particolare, al punto che la presentazione del decreto-legge per la conversione comporta che le Camere vengano convocate ancorché sciolte (...), e il suo percorso di formazione ha una disciplina diversa da quella che regola l'iter dei disegni di legge proposti dal Governo».

Quindi, non solo ci troviamo nel caso della carenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, con riferimento agli articoli 8-bis e seguenti inseriti surrettiziamente nel disegno di legge di conversione del decreto-legge, ma ci troviamo di fronte all'ipotesi ancora più grave di surrettizia violazione del divieto di reitera dei decreti-legge, tenuto conto del fatto che il testo del decreto-legge non convertito risulta trasposto nel disegno di legge di conversione di altro decreto-legge.

È quindi evidente che voi avete preso un treno, avete sganciato alcuni vagoni, avete abbandonato la motrice principale ed avete agganciato tali vagoni a un altro treno in corsa. La presenza del solo Ministro delle politiche agricole in quest'Aula, e non anche del Ministro dello sviluppo economico, la dice lunga sulla natura di questo provvedimento e sulla circostanza che con gli interventi anticrisi il decreto-legge in esame non c'entrava nulla prima e non c'entra nulla oggi. È una vera e propria vergogna ed è una vergogna istituzionale.

Tralascio i profili evidenti di violazione dell'articolo 3 della Costituzione e la circostanza che state mortificando gli allevatori perbene. Proprio per questa ragione, vorrei farvi presente che, al di là del metodo eccessivamente creativo che avete seguito, è soprattutto il merito che ci preoccupa, perché il fulcro di questo provvedimento è finito per diventare proprio il decreto-legge sulle quote latte, che era stato ragionevolmente accantonato, viste anche le proteste degli allevatori in piazza. Ora questo testo ha solo un significato politico: dare un po' di ristoro ai colleghi della Lega Nord, che peraltro oggi alla Camera sono usciti sconfitti politicamente su altri temi.

In realtà, coloro che in questi anni hanno violato sistematicamente le norme nazionali e comunitarie, splafonando e rifiutandosi di pagare, vengono premiati con una sanatoria, mentre la stragrande maggioranza degli allevatori onesti con sacrifici ha sempre pagato tutto, scegliendo di operare nel pieno rispetto delle regole: una disparità di trattamento rispetto a chi ha limitato i propri investimenti, ha tirato la cinghia in un periodo di crisi economica, pur di adeguarsi alle norme comunitarie. A questi allevatori il decreto-legge in discussione suona come uno sberleffo, come un'istigazione a far parte anche loro della casta cosiddetta dei "furbetti del latticino". Altro che libera concorrenza, altro che libero mercato e sussidi all'industria dell'auto! Siamo ai sussidi di illegalità, altra categoria mirabilmente inventata da questo Governo.

All'interno di questo provvedimento ci sono una serie di iniziative anticrisi che noi abbiamo valutato senza pregiudizi e con attenzione, vista la gravità della situazione economica del nostro Paese. Mi riferisco agli ecoincentivi, agli incentivi per la rottamazione delle vecchie vetture e degli elettrodomestici. Ci troviamo, però, sempre di

fronte a toppe, a piccoli interventi, che non riescono tutti insieme a rispondere alla crisi e che forse potrebbero anche rivelarsi negativi nel medio e nel lungo periodo, se si pensa che i provvedimenti che riguardano il settore dell'auto si inquadrano in una logica protezionistica europea che non fa bene al mercato e che sottrae risorse a sostegno di settori in cui il mercato non è saturo. In questo contesto, incentivi in un settore, come appunto quello dell'auto, che ha livelli più bassi di manodopera rispetto ad altri, determinano la mancanza di aiuti e di sostegni all'occupazione in settori, come il manifatturiero, che invece hanno esigenze diverse.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 19,19)

(Segue D'ALIA). Valutiamo positivamente il principio in forza del quale i Comuni virtuosi possono aumentare le spese per la sicurezza e gli interventi sociali, anche se il limite di 150 milioni di euro ci appare troppo stringente.

Per quanto riguarda invece la limitazione degli incentivi alle sole aziende che si impegnano a non delocalizzare fuori dai Paesi dell'Unione europea, il rischio è quello di fare di tutta l'erba un fascio e di non differenziare tra chi va alla ricerca di nuovi mercati, e quindi fa un'attività d'impresa, e chi delocalizza con il solo obiettivo di speculare sul costo del lavoro.

Non crediamo poi, signor Presidente, che il sostegno alle fasce deboli possa concretizzarsi - con tutto il rispetto - con un decoder digitale in più o in meno. Sarebbe stato meglio forse garantire sostegni al reddito e assicurare maggiori servizi, compresa una politica sui prezzi che passi dall'abbattimento di quelle rendite che sono oggi i servizi pubblici locali, gestiti in situazione di monopolio, che determinano un aggravarsi dei costi sul consumatore e sulla famiglia.

Ancora una volta abbiamo assistito alla razzia dei fondi FAS, considerati ormai come un pozzo senza fondo cui attingere per ogni provvedimento, utilizzati sempre più per coprire interventi che con lo sviluppo delle aree depresse non hanno alcun legame. Sarebbe stato più onesto, visto che parliamo di sostegno al settore dell'auto, dare un aiuto diretto alla Fiat di Termini Imerese e agli altri stabilimenti presenti in aree sottoutilizzate che sono in crisi (Applausi del senatore Garraffa), anziché sottoporci tutti a questa continua umiliazione della sottrazione di fondi rispetto alle loro finalità di istituto.

Poi ci siamo inventati la copertura da "furbetti del quartierino" con l'impiego dei fondi dormienti. Anche in questo caso, si sono adottate norme e modalità di copertura per provvedimenti del Governo che o sono illegittimi o sono a copertura incerta. Vorrei capire poi chi garantisce se questi fondi dormienti, che servono a coprire lo scambio fra azioni Alitalia e titoli di Stato a scadenza 2012, si svegliano.

Cari colleghi, la crisi economica è molto grave e i dati sono allarmanti. Credo che anche il Presidente del Consiglio se ne sia reso conto, poiché ha mostrato preoccupazione, anche se non ha azzardato soluzioni adeguate e credibili, anzi, prima ha annunciato di essere pronto a sforare ulteriormente il rapporto deficit/PIL... (Richiami del Presidente). Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni.

Dicevo, prima ha annunciato di essere pronto a sforare ulteriormente il rapporto deficit/PIL, finanziando in deficit le politiche anticrisi, poi ha smentito lasciando tutti perplessi. Siamo alle solite: si alza il tono di voce, ma non si alza il livello degli interventi contro la crisi.

Siamo convinti che da questa spirale negativa si possa uscire, ma solo con un insieme di riforme organiche, poche, coraggiose, forse anche un po' impopolari, che abbassino magari le percentuali di qualche sondaggio, ma che possano davvero provocare un'inversione di tendenza, a partire dalla riforma delle pensioni, per proseguire con il sostegno al reddito delle famiglie e delle piccole e medie imprese, con una legislazione bancaria più trasparente nell'erogazione del credito e nel rapporto con i cittadini, le famiglie e le imprese e con una riforma contro gli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione.

Fino ad oggi, signor Presidente, abbiamo visto solo promesse, affrettate smentite e interventi parziali, dislocati in tanti diversi calderoni di norme, senza mai una visione d'insieme.

In altre parole, ci troviamo di fronte ad una terapia medica che somministra l'aspirina per curare la polmonite. In questo decreto-legge, in particolare, i già pochi e deboli provvedimenti contro la crisi vengono oscurati dall'arroganza delle quote latte, rendendo questo testo invotabile e indigeribile, come il latte che il Governo ha mandato di traverso agli allevatori perbene.

Votiamo no alla fiducia e a questo provvedimento poco serio e inutile. Quando ci porterete provvedimenti buoni, ve li voteremo. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni).

LANNUTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto mi sia consentito di esprimere il cordoglio più sincero per le vittime del terremoto che ha devastato L'Aquila e altri paesi del vicino Abruzzo. Una tragedia che ha colpito la nostra terra. Assieme al senatore Mascitelli siamo stati in queste ore ad Onna, un paese distrutto, letteralmente raso al suolo dal sisma che ha seppellito sotto le macerie molti bambini.

Anche noi associamo la nostra gratitudine alla macchina della Protezione civile, ai carabinieri, ai poliziotti, ai soldati, ai vigili del fuoco, alla Guardia di finanza, ai militari, al Corpo degli alpini, al mondo del volontariato e a tutti coloro che si sono prodigati, fin dal primo momento, per portare sollievo alla popolazione duramente colpita da una immane tragedia.

Ma dopo aver visitato l'ospedale da campo, allestito accanto all'ospedale costruito soltanto pochi anni fa, probabilmente al di fuori delle normative antisismiche, mi preme portare alla sua attenzione, signor Presidente del Senato, affinché lei possa esprimerle al Governo, le richieste dei medici e degli infermieri che si stanno prodigando notte e giorno per assistere gli ammalati ed i feriti. Mancano i container ed i camper per i medici, per dare loro la possibilità di cambiarsi, lavarsi e

riposarsi. Formuliamo queste richieste, signor Presidente, senza alcuno spirito polemico, augurandoci che possano essere accolte.

È difficile, dopo aver visto con i nostri occhi il dolore composto di tanti conterranei che hanno perso i loro cari, parlare del decreto anticrisi, dell'atto Senato n. 1503, per convertire in legge il decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi, inizialmente finalizzato a fronteggiare la crisi internazionale del settore industriale, con particolare riferimento al comparto automobilistico, anche in relazione alle implicazioni sul sistema produttivo nazionale e ai riflessi di carattere occupazionale su famiglie e imprese.

Basta aprire i giornali, anche oggi, per leggere che secondo il Fondo monetario internazionale ci sono ancora 4.000 miliardi di euro di titoli tossici, c'é la crisi occupazionale, la cassa integrazione (più 1.000 per cento). Rispetto a questo cosa risponde il Governo? L'ha già detto chi mi ha preceduto, il senatore D'Alia. Il Governo risponde con un provvedimento che non è idoneo a fronteggiare la grave crisi. Questo provvedimento, infatti, sul quale viene posta in meno di 11 mesi per la quindicesima volta la fiducia, mette in evidenza il carattere antiparlamentare del Governo; inoltre, a seguito della presentazione del maxiemendamento, risulta oggi ulteriormente integrato con le norme contenute nel decreto-legge sulle quote latte.

Ne consegue, inevitabilmente, che il provvedimento reca un contenuto alquanto disomogeneo, che spazia dalla rottamazione di auto e moto al finanziamento del fondo di garanzia per le imprese, passando per i microrimborsi per i risparmiatori Alitalia. Non diciamo che è tutto da buttare. Ci sono luci ed ombre, ma ci sono più ombre che luci in questo provvedimento, e mi riferisco soprattutto ad alcuni articoli.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori, già in sede di discussione alla Camera dei deputati, aveva espresso la sua netta contrarietà alla richiesta del voto fiducia su questo provvedimento, motivando ragioni di merito e metodo che non voglio replicare.

Pertanto, non potremo esprimere un voto favorevole per alcuni ragioni che passo ad elencare: anzitutto l'articolo 5-bis, probabilmente incostituzionale, con il quale si riducono i vincoli per la conversione di vecchie centrali elettriche inquinanti in nuove strutture a carbone, come ad esempio la centrale di Porto Tolle. In particolare, la norma in questione prevede che per la riconversione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati ad olio combustibile, in esercizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, al fine di consentirne l'alimentazione a carbone o altro combustibile solido, si proceda in deroga alle vigenti disposizioni di leggi regionali e nazionali che prevedono limiti di localizzazione territoriale. (Brusio).

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, senatore Lannutti, ma vorrei invitare i colleghi ad una maggiore compostezza. Siamo in fase di dichiarazioni di voto finale su un provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia dal Governo e che, tra l'altro, affronta tematiche delicate. Siamo quasi giunti alla conclusione dei lavori prepasquali. (Brusìo). Colleghi, non restituirò la parola al senatore Lannutti, sin quando l'Aula non sarà silenziosa.

La prego di continuare, senatore Lannutti.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, la ringrazio davvero molto. Voglio solo ricordare l'articolo 30 della legge regionale del Veneto: lo ricordo a me stesso, ai colleghi e soprattutto ai senatori della Lega Nord. Ci apprestiamo ad approvare il federalismo fiscale, eppure alcuni provvedimenti vanno contro l'autonomia delle Regioni. Mi riferisco alla legge regionale n. 36 del gennaio 1997, istitutiva del Parco regionale del Delta del Po, che vieta l'insediamento di centrali a combustibili più inquinanti del gas metano. Questa deroga va contro la legge regionale e anche contro il diritto delle Regioni all'autodeterminazione. Mi sono permesso di ricordarlo agli amici leghisti.

Oltre a ciò, vorrei ricordare anche le ragioni che inducono l'Italia dei valori a votare contro questo provvedimento. Un'altra ragione l'ha ricordata anche il presidente D'Alia: mi riferisco al pozzo di San Patrizio dei fondi dormienti delle banche che dovrebbe finanziare gli obbligazionisti e i risparmiatori che sono stati truffati dai bond argentini, ma soprattutto quelli di Alitalia. Il Governo ha affermato che l'offerta presentata da CAI-Compagnia aerea italiana S.p.A, in data 31 ottobre, per l'acquisto di complessi di beni e contratti del gruppo Alitalia, non prevede l'emissione, da parte di CAI, di warrant da scambiare con azioni o obbligazioni Alitalia.

Tra l'altro, senza dilungarmi, questi 100 milioni di euro risulterebbero, secondo il Servizio bilancio della Camera, privi di copertura, e non è la prima volta che ciò accade. In questo provvedimento, vi sono 100 milioni di euro che non sarebbero coperti. Vi è infatti una norma che attribuisce ai titolari del prestito obbligazionario «Alitalia 7,5 per cento 2002-2010 convertibile», emesso da Alitalia linee aree italiane, ora in amministrazione straordinaria, il diritto di cedere tale obbligazione al Ministero dell'economia e delle finanze in cambio di titoli di Stato di nuova emissione senza cedola con scadenza al 31 dicembre 2012. Agli oneri derivanti da questa disposizione, nel limite massimo di 100 milioni di euro per il 2009, si provvede a valere sulle risorse provenienti da questo pozzo di San Patrizio dei conti dormienti. Già mi sono soffermato su questo, come sui "Mengozzi bond" e quindi sulla difficoltà di rimborsare gli obbligazionisti.

Il Governo, in risposta ad un'interrogazione presentata presso la 6a Commissione permanente della Camera dei deputati, il 22 gennaio ha dichiarato in che modo intende rispettare l'impegno di tutelare gli oltre 40.000 sottoscrittori del prestito obbligazionario, ossia i "Mengozzi bond".

Nel decreto ci sono anche misure condivisibili, come quelle previste dall'articolo 7-ter a tutela dell'occupazione, il pagamento diretto ai lavoratori contestualmente all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione straordinaria, fatta salva la revoca in caso di assenza di difficoltà di ordine finanziario dell'impresa, il raddoppio dell'indennità di disoccupazione dal 10 al 20 per cento per i co.co. pro., che restano senza lavoro, e la possibilità per chi beneficia di una forma di ammortizzatore sociale di svolgere anche piccoli lavori a pagamento senza perdere l'assegno.

Tuttavia, essendovi più ombre che luci in questo provvedimento (che se non fosse stata posta la fiducia l'opposizione avrebbe potuto contribuire a migliorare) ed essendo stata posta l'ennesima fiducia, l'Italia dei Valori non potrà che votare contro un decreto tardivo, che poteva essere migliorato dal contributo responsabile dell'opposizione.

Per queste ragioni, ripeto, non possiamo votare la fiducia al Governo. (Applausi dal Gruppo IdV).

CAGNIN (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN (LNP). Signor Presidente, colleghi senatori, la Lega Nord darà voto favorevole alla conversione di questo decreto-legge. Ci troviamo oggi a votare in fretta due decreti-legge e li voteremo insieme perché gli stessi, se fossero decaduti, avrebbero procurato a questo Paese effetti disastrosi. Di questo siamo convinti.

Le misure adottate dal Governo per affrontare la crisi economica rientrano in un quadro più generale di interventi che da tempo sono stati messi in campo attraverso l'adozione di diversi decreti tra di loro strettamente collegati. Si tratta, in realtà, di misure che hanno origine a partire dalla anticipazione della manovra finanziaria dell'estate scorsa e che proseguiranno, al di là dell'approvazione del presente decreto, avendo come fine ultimo di sostenere le imprese e le famiglie in questo momento difficile e restituire a questo Paese nuove prospettive di crescita.

La crisi economica in atto nel Paese sta letteralmente paralizzando il sistema produttivo, impedendo alle piccole e medie imprese di crescere ed essere maggiormente competitive sul mercato. La strada intrapresa ha quindi portato all'adozione di un pacchetto di aiuti che, inizialmente rivolti a sostegno di settori mirati, primo tra tutti quello automobilistico, sono stati poi estesi ad altri settori comunque colpiti dalla crisi economica.

Il testo in esame conferma quindi gli incentivi varati d'urgenza dal Governo per l'acquisto di veicoli, mobili ed elettrodomestici, lasciando poi però spazio ad altre importanti misure a tutela delle imprese nazionali. Anche il settore tessile, come peraltro da noi della Lega Nord fortemente auspicato, ha trovato spazio all'interno del provvedimento, attraverso l'assegnazione diretta di risorse che interesseranno anche i settori della concia e calzaturiero, risorse assegnate solo a quelle aziende che hanno trovato soluzione per gli scarichi industriali e che saranno effettive solo dopo l'emanazione di specifici decreti attuativi.

Siamo convinti che le misure del presente decreto siano necessarie ed importanti per affrontare la crisi. Tuttavia, non possiamo permetterci ritardi nella realizzazione degli interventi prospettati, soprattutto a tutela delle imprese nazionali. Vorrei ricordare, infatti, che accanto ai grandi colossi industriali esiste una realtà fatta di tante piccole e medie imprese che non possono essere dimenticate, dal momento che rappresentano il punto di forza di tutto il sistema produttivo nazionale. Questa è una realtà per anni ignorata, ora scoperta e rivalutata dalla stessa Comunità europea, che nello Small Business Act non solo ne riconosce l'indispensabilità, ma detta un decalogo per incentivarne la nascita e lo sviluppo.

«IlSole 24 Ore» dell'8 marzo - non «La Padania» - spiega un concetto mai comparso prima su quel giornale, e cioè che oggi si può salvare il sistema solo attraverso le piccole e medie imprese e le piccole banche territoriali. Noi l'avevamo sempre detto e sostenuto: la Lega Nord ha

sempre professato questo tipo di posizione in favore delle piccole e medie imprese e delle banche territoriali.

Purtroppo, però, queste imprese stanno attraversando una fase assolutamente critica, che ha pesanti ripercussioni in termini occupazionali. È pertanto fondamentale salvaguardare tali realtà produttive, che rappresentano un grande bacino di ricchezza per il Paese, le cui potenzialità tuttavia devono essere sfruttate al meglio per garantire il costante e duraturo sviluppo economico dei nostri territori.

Come ha sempre sostenuto la Lega Nord, solo una maggiore attenzione al territorio e alle sue risorse umane e produttive può risolvere la crisi. In questo contesto, riteniamo fondamentale che il Governo, accogliendo un'istanza del nostro Gruppo, sia riuscito a imporre il divieto per le aziende di delocalizzare le attività produttive al di fuori dei Paesi membri dello Spazio economico europeo, se usufruiscono degli incentivi dello Stato. Avremmo voluto che fosse vietato delocalizzare al di fuori dell'Italia, ma è già qualcosa. A nostro avviso, infatti, è immorale che lo Stato riconosca aiuti a quelle aziende che magari, una volta ottenuti i vantaggi per loro, portano la produzione all'estero, creando disoccupazione nel nostro territorio.

Avremmo preferito approfondire, durante l'esame in Aula, le problematiche prima richiamate, al fine di dare maggiore correttezza alle misure adottate per tutelare le imprese e l'occupazione, ma ciò non è stato possibile, per i tempi ristretti che abbiamo a disposizione. Ci auguriamo pertanto che nei successivi provvedimenti il Governo voglia dedicare maggiore attenzione alle proposte che vanno nella direzione indicata dalla Lega Nord.

Siamo convinti che si stia facendo il possibile, anche alla luce delle poche risorse disponibili, per uscire dalla crisi e riportare il Paese su più alti livelli competitivi. Le basi esistono, sono concrete. Aspettiamo soltanto di poter raccogliere nel più breve tempo possibile i frutti delle misure fino ad oggi messe in campo per sostenere la ripresa economica del Paese.

La Lega Nord, passo dopo passo, vuole contribuire con questo Governo a riscrivere le regole di questa economia dopata, che ora ci ha presentato il conto.

Per quanto riguarda le misure sulle quote latte, ringrazio il ministro Zaia, che con grande forza di volontà e abnegazione ha portato a termine un compito difficilissimo, onorando l'impegno preso. Dopo 25 anni, finalmente, viene risolto un problema che interessa 17.000 aziende e si riporta un po' di serenità in altrettante famiglie. Non hanno fondamento, secondo noi, le critiche che asseriscono che queste norme sono a favore di un ristretto numero di soggetti. Questo provvedimento rende giustizia, perché chi ha superato le quote pagherà multe salate, con interessi del 7 per cento.

Ma, come ha ben esplicitato il collega Vallardi nel suo intervento, ciò che è importante è la serenità delle famiglie dei lavoratori e produttori del mondo agricolo, che hanno bisogno più che mai di essere tutelate, difese, per continuare a produrre quei prodotti di qualità e di eccellenza di cui tanto andiamo fieri. È gente che svolge una professione dura, fatta di sacrifici, poche soddisfazioni e che grazie a questo Governo e al nostro ministro Zaia, che ringraziamo, inizia ad intravedere la via del rilancio e di una nuova considerazione. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).

BUBBICO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, trovo che sia particolarmente difficile per ciascuno di noi superare il senso di pochezza di queste discussioni, a fronte della tragedia che numerosi cittadini italiani stanno vivendo a L'Aquila e nei territori così gravemente colpiti dal terremoto. (Brusìo). Eppure...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio. Chi non è interessato all'intervento del senatore Bubbico è pregato di lasciare l'Aula, altrimenti sospendo la seduta. Non vorrei infatti che dopo un minuto si tornasse allo status quo ante.

Prego, senatore Bubbico.

BUBBICO (PD). Grazie, signor Presidente.

Eppure - dicevo - le questioni di cui stiamo discutendo hanno a che fare anche con quegli eventi, che mettono a nudo la fragilità della nostra ostentata sicurezza, alimentata spesso da pensieri brevi e sbrigativi.

Conosciamo, come popolo italiano, io credo, i nostri vizi, ma abbiamo a disposizione anche i buoni esempi, rappresentati dai risultati conseguiti, quando decidiamo di mettere in campo le nostre migliori virtù. E l'Italia, nel corso degli anni, ha saputo superare momenti difficili; ha saputo raggiungere traguardi importanti quando non si è cullata nella convinzione che poi tutto si aggiusta o che altri possano pensare per noi.

In questo disegno di legge, signor Presidente, quello che ci appare più rilevante è proprio la carenza di un'idea, di un progetto, di una tensione rispetto alle sfide importanti. Eppure siamo al sesto intervento contro la crisi. E sembra quasi che ogni volta si sbaglino i tempi e i modi.

Si vanificano le procedure già avviate, già mature per promuovere attività e cantieri nell'intento di concentrare le risorse su pochi grandi obiettivi strategici, la cui cantierabilità viene rinviata nel tempo per poi ritornare sui propri passi e accorgersi che invece è necessario mettere in campo l'operatività del nostro Paese, in grado di promuovere tutte le opportunità derivanti dalla capacità di fare sistema.

Si interviene deprimendo la domanda pubblica e privata, quando invece sarebbe necessario sostenerla e si presume di aiutare le imprese a produrre di più quando si consuma di meno. Queste sono contraddizioni evidenti nei ragionamenti che non abbiamo potuto sviluppare nei tempi giusti in questa circostanza.

Si rinuncia, quindi, a pronunciare e a sostenere investimenti strategici sulla ricerca e sullo sviluppo per attrezzarsi ad affrontare le nuove sfide competitive, quelle che risulteranno ben più complesse quando il ciclo cambierà.

Vi è una qualche relazione tra quanto si sta facendo nel nostro Paese e quanto si sta facendo nel resto del mondo? Io credo che non ci sia nessuna relazione. Si pensa di affidare l'efficacia delle misure alla moral suasion; si pensa di premiare le aziende che non delocalizzano, quando invece siamo di fronte ad una profonda crisi di domanda, quando siamo di fronte ad una crisi di fiducia da parte dei cittadini.

Voglio aggiungere, signor Presidente, che in una situazione di difficoltà è semplice eccepire che quanto viene proposto o quanto viene fatto è insufficiente o inutile o addirittura sbagliato. Ma non è questo lo spirito con il quale abbiamo lavorato in queste poche ore di confronto che ci sono state concesse dalla decisione del Governo di chiedere il voto di fiducia. Non è questo il senso dei numerosi e qualificati interventi pronunciati in quest'Aula dai tanti senatori del Partito Democratico, interventi carichi di proposte, di sensatezza, di azioni definite perché si possa superare la crisi.

È una crisi che temiamo sarà più lunga di quanto si pensi e le misure varate con questo provvedimento non saranno sufficienti - ne siamo certi - a farvi fronte. Torneremo quindi a discutere di crisi e di misure a sostegno dei cittadini e delle imprese e vorremmo annunciare sin d'ora il nostro auspicio... (Brusìo).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bubbico. Colleghi, ma è mai possibile?

Prego, senatore Bubbico.

BUBBICO (PD). Vogliamo formulare sin d'ora il nostro auspicio perché si possa recuperare quel senso dell'interesse generale e quella mobilitazione in grado di chiamare tutti ad esercitare la propria responsabilità e ad offrire il proprio contributo. Esattamente come hanno fatto le Regioni, quelle meridionali in modo particolare, quando hanno messo a disposizione le risorse del Fondo aree sottoutilizzate, rinunciando anche al riparto dell'85 per cento al Sud e del 15 per cento al Nord per dotare il Fondo per gli ammortizzatori sociali, che risultava privo di risorse finanziarie. Ma quella abnegazione, quell'attenzione, quella cura dell'interesse generale ci sembra non venga sufficientemente colta da parte del Governo perché si pensa che il dialogo, il confronto, la condivisione non servano. Questo è sicuramente il più grave dei difetti insiti in tale provvedimento, come in tutta la condotta del Governo.

Abbiamo l'impressione che si agisca alla ricerca di nuovi strumenti da comunicare e da far vivere giusto fino all'annuncio di strumenti successivi, com'è accaduto con i provvedimenti varati quando, in considerazione della eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità di riprogrammazione dell'utilizzo delle risorse disponibili, furono costituite ed assegnate le risorse relative a progetti non ancora cantierizzati per dotare il Fondo per la ricerca e lo sviluppo e l'innovazione delle risorse necessarie per le imprese ed i centri di ricerca.

Si è poi proceduto a modificare quella decisione; con questo provvedimento si prelevano infatti le risorse già assegnate al Fondo per la competitività e lo sviluppo e le si mettono a disposizione del Fondo strategico per il Paese, a sostegno dell'economia reale, quasi che la competizione, lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione non fossero

economia reale. Nel frattempo, con lo spostamento di risorse dal Fondo per la competitività al Fondo strategico per il Paese si perdono per strada 600-700 milioni di euro, 400 dei quali vengono messi a disposizione di interventi connessi ad eventi celebrativi, di cui c'è pure necessità e bisogno ma che non ci sembra meritino la mobilitazione di risorse destinate invece a promuovere quella spinta in avanti di cui il Paese ha tanto bisogno.

Ci sono poi le questioni relative alle scelte compiute in questa circostanza ponendo la fiducia su un provvedimento le cui criticità sono state segnalate dalle organizzazioni agricole e poi riprese in quest'Aula.

Ve ne sono di questioni sulle quali riflettere, signor Presidente. Ci sarebbe e c'è tanto da fare e il Partito Democratico è pronto a dare il proprio contributo per il Paese e per i nostri cittadini in difficoltà, al fine di realizzare condizioni di sicurezza mobilitando le migliori energie del nostro Paese.

Per questi motivi voteremo contro tale decreto, ma vorremmo tanto poter votare a favore di un provvedimento a sostegno delle azioni necessarie per rilanciare il nostro Paese. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

VICARI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI (PdL). Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge all'esame del Senato costituisce uno dei principali provvedimenti che il Governo Berlusconi ha adottato negli ultimi mesi per affrontare l'attuale crisi economica. (Brusìo).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Vicari.

Colleghi, siamo alla fine di questa seduta, ma non intendo proseguire i lavori con questo brusìo. Scusate, ma sarò costretto tra poco ad interrompere i lavori, così ritarderete tutti di un'ora l'arrivo a casa. Ho 30 richieste di voto anticipato sulla fiducia: c'è tanta fretta di concludere questi lavori, ma non c'è la volontà di farlo con compostezza. Non credo che questo vada a decoro di questo ramo del Parlamento, tra l'altro in un momento così tragico per il Paese. (Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Monti).

Prego, senatrice, continui pure il suo intervento.

VICARI (PdL). La ringrazio, signor Presidente.

Il provvedimento d'urgenza, infatti, costituisce l'ultima delle misure varate dall'Esecutivo che, fin dall'inizio della crisi, è intervenuto con vigore per tutelare prima di tutto i risparmiatori; per evitare strette creditizie alle imprese e alle famiglie; per rilanciare i consumi; e, soprattutto, per dare nuova fiducia agli italiani.

L'esame del provvedimento da parte del Senato avviene purtroppo in un momento particolarmente drammatico per la storia del nostro Paese, a seguito del terremoto che ha colpito in maniera così violenta la Regione Abruzzo.

A questo proposito, consentitemi una doverosa digressione, che però rafforza il peso di quanto questo provvedimento contiene, perché alle popolazioni delle zone colpite dal sisma deve andare sì in questo momento la nostra solidarietà, ma, soprattutto, un messaggio di fiducia e di speranza.

Tale fiducia dovrà essere alimentata dalla certezza di una ricostruzione nei tempi più rapidi possibili. Il Governo infatti, dopo aver immediatamente seguito le operazioni di soccorso, fin dalle prime ore, sta ora lavorando ad un pacchetto di aiuti economici immediati, il cui obiettivo sarà di dare, appunto, nuova speranza alle popolazioni colpite dal terremoto.

Per affrontare la crisi economica, invece, altrettanta fiducia deve essere trasmessa alle famiglie italiane. Il decreto-legge anticrisi si muove in questa direzione, attraverso un rilancio prima di tutto dei consumi: ecco il perché, ad esempio, dell'introduzione di appositi incentivi per il settore dell'auto, che da sempre costituisce un comparto fondamentale dell'economia nazionale.

Gli incentivi varati dal nostro Governo non costituiscono un aiuto pubblico alle imprese, come avvenuto invece in Francia, dove consistenti risorse sono state dirottate a favore dei grandi colossi dell'auto. Noi, nell'ottica di mettere al primo posto le famiglie, abbiamo previsto degli incentivi per promuovere il consumo diretto di beni.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. I bonus per la rottamazione auto hanno consentito, nel mese di marzo, di raddoppiare le immatricolazioni e di far ripartire questo settore. Le misure varate stanno consentendo di rinnovare il parco auto italiano, particolarmente vecchio e quindi inquinante, e di garantire al Paese il pieno rispetto degli impegni assunti nelle sedi internazionali, a partire proprio dal pacchetto clima-energia, approvato nel dicembre scorso. Gli incentivi statali cumulabili con le misure che alcune Regioni italiane hanno adottato, consentono ora ad una famiglia media di acquistare un'auto ecologica a metà del prezzo che avrebbe pagato solamente due mesi fa.

Agli incentivi per il settore dell'auto si aggiungono poi ibonus per gli acquisti di elettrodomestici. Anche in questo caso il Governo ha ritenuto di promuovere i consumi delle famiglie italiane verso l'acquisto di prodotti che garantiscono un maggior risparmio energetico. La vendita di questi prodotti sta già assicurando, ad un settore in crisi come quello del bianco, nuove possibilità per un rilancio complessivo.

Gli incentivi legati alla ristrutturazione degli immobili si intersecano con la prossima approvazione del piano casa, che consentirà di rimettere in moto anche il comparto dell'edilizia. I dati ci dicono che, se soltanto il 10 per cento delle famiglie italiane decidesse di procedere a ristrutturazioni ed ampliamenti della propria abitazione, verrebbero subito messi in circolazione circa 60 miliardi di euro.

Si è poi prestata particolare attenzione al mondo delle imprese che, insieme alle famiglie italiane, consentiranno all'Italia di superare in tempi brevi la crisi economica.

Ci tengo a ricordare la disponibilità del Governo e del presidente del Consiglio Berlusconi in particolare a comprendere subito le istanze provenienti dal mondo imprenditoriale, attraverso un confronto proficuo con la presidente di Confindustria Marcegaglia. Il provvedimento al nostro esame ha recepito le richieste pervenute dal mondo imprenditoriale e gli accordi raggiunti con le diverse categorie nei tavoli tecnici presso il Ministero dello sviluppo economico.

Pertanto, colleghi, sono prive di fondamento le considerazioni di coloro che nella giornata di oggi hanno dichiarato che le istanze del mondo imprenditoriale non sono state attentamente valutate dal Governo e che i problemi delle associazioni audite dalle Commissioni parlamentari non hanno trovato alcuna risposta. Tutto il contrario, colleghi. Il decreto, invece, ha previsto una serie di importanti agevolazioni fiscali volte a favorire le aggregazioni di imprese e la ristrutturazione delle stesse, le reti di imprese e i distretti industriali.

Gli imprenditori italiani potranno contare, inoltre, su un Fondo di garanzia particolarmente cospicuo. Il decreto, infatti, mette a disposizione più di un miliardo di euro per l'accesso al credito delle imprese. Come è stato autorevolmente detto, il mondo bancario non potrà ora più negare alle imprese sane il credito di cui hanno bisogno per programmare i propri investimenti.

Abbiamo, inoltre, prestato particolare attenzione ad alcuni specifici settori. (Brusìo).

PRESIDENTE. Colleghi, non abbiatevene a male, ma sospendo la seduta per cinque minuti. (Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Monti e Astore).

(La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,07).

La seduta è ripresa.

Prego, senatrice Vicari, può riprendere da dove aveva interrotto.

VICARI (PdL). Grazie, signor Presidente.

Abbiamo inoltre prestato attenzione ad alcuni specifici settori, come quello tessile e calzaturiero, prevedendo, anche in questo caso, un Fondo di garanzia specifico.

Particolare sensibilità è stata dimostrata nei confronti del mondo del lavoro e dei lavoratori precari. La semplificazione delle procedure per l'ottenimento della cassa integrazione consentirà una sensibile riduzione dei giorni necessari all'erogazione degli ammortizzatori sociali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge sul quale il Senato si appresta oggi a dare la propria fiducia costituisce una tessera fondamentale del mosaico dell'intera azione che l'Esecutivo ha messo in atto per affrontare la crisi economica.

Nessuno nega che la crisi esista in Italia come negli altri Paesi dell'Unione europea e non solo e nessuno vuole negare le ripercussioni che questa crisi sta avendo sulla società. Il Governo sta affrontando

seriamente ed in maniera determinata una crisi planetaria che somma come suo effetto vecchie e nuove povertà. La risposta a questa crisi deve essere globale e infatti noi stiamo proponendo soluzioni che puntano a sostenere il più possibile il mercato interno e che sono già state condivise a livello comunitario nonché dagli altri Paesi del G8.

Le misure previste fino ad ora sono volte a: sostenere i redditi; tenere alta la domanda interna per non far flettere la produzione; ammodernare le strutture dello Stato. In quest'ottica noi puntiamo: alla produzione di ricchezza e di lavoro; a sostenere le piccole e medie imprese; a una pubblica amministrazione efficiente e capace di rispondere in tempo reale alle esigenze di sviluppo della nostra società.

Per questo il PdL darà con convinzione il voto di fiducia al Governo, per sostenerlo nella sua azione complessiva contro la crisi e la recessione, rispettando il mandato ricevuto da milioni di italiani che, con il voto a Silvio Berlusconi ed al Popolo della Libertà, hanno dato fiducia a questa politica e a queste scelte per un futuro di ripresa e di crescita nell'interesse del popolo italiano.

Noi siamo orgogliosi di avere assicurato, con importanti incentivi, la ripresa dei consumi; noi siamo orgogliosi di aver favorito le aggregazioni d'impresa; noi siamo orgogliosi di avere puntato sui distretti industriali e sulle reti di imprese e di aver premiato, con riguardo al Patto di stabilità, le amministrazioni locali virtuose; noi siamo orgogliosi di aver assicurato ai lavoratori precari un robusto sistema di ammortizzatori sociali; ma, soprattutto, siamo orgogliosi di avere dato, con i provvedimenti finora varati, un'iniezione di fiducia a tutti gli italiani. Quella fiducia e quella speranza che si sta diffondendo nel Paese e che consentirà ancora una volta di superare tutte le difficoltà. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni).

</ text >

< text s229e230 >
(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione
economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (ore 9,05)
Approvazione della proposta di risoluzione n. 2
PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 2-bis.
I tempi della discussione sono stati ripartiti dalla Conferenza dei Capigruppo
del 2 ottobre e comunicati ai Gruppi.
Le risoluzioni sulla Nota di aggiornamento dovranno essere presentate entro le ore 10. Eventuali emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro 30 minuti dal momento dell’espressione
del parere del Governo.
La relazione e` stata gia` stampata e distribuita.
Il relatore, senatore Ripamonti, ha chiesto di integrarla. Ne ha facolta`.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in esame certifica il peggioramento del prodotto interno lordo. Le cause del peggioramento
dell’andamento del PIL sono ormai risapute, perche´ da tempo vengono esaminate dai maggiori analisti. (Brusi`o).

PRESIDENTE. Invito i colleghi senatori a lasciare libero l'emiciclo e a fare silenzio, altrimenti e` veramente impossibile riuscire ad ascoltare il relatore su argomenti importanti per il Paese.

RIPAMONTI, relatore. Come dicevo, il peggioramento dell'andamento del prodotto interno lordo deriva da alcune cause, sia di carattere finanziario che economico, sulle quali molti analisti ci hanno informato nelle ultime settimane. Si tratta, in primo luogo, della crisi finanziaria che ha colpito i mercati internazionali; in secondo luogo, risulta decisivo il rafforzamento molto rilevante dell'euro in rapporto al dollaro. Ritengo che queste cause dovrebbero essere indagate a fondo; tuttavia gli obiettivi di finanza pubblica per il nostro Paese rimangono invariati.

(Brusi`o).

PRESIDENTE. Signori senatori, vi invito nuovamente a lasciare libero l'emiciclo per evitare di disturbare il relatore. Chi non vuole ascoltare puo` accomodarsi fuori dall'Aula. Invito tutti i senatori a prendere posto.

Le chiedo scusa, signor relatore.

RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, lei svolge egregiamente il suo dovere.

L'indebitamento netto che nel 2006, con la relazione previsionale e programmatica, era stato cifrato al 2,8 per cento, nel giugno del 2007 e` arrivato al 2,1 per cento; poi e` stato portato al 2,5 per cento attraverso il decreto approvato a giugno che, come noto, utilizzando una quota dell'extragettito, ha prodotto un'iniziativa di redistribuzione sociale e di sostegno ai finanziamenti (in particolare, alle Ferrovie dello Stato e all'ANAS). In ogni caso, va ricordato che c'e` un miglioramento del 2007 sul 2006 di 0,7 punti percentuali: credo si tratti di un dato molto significativo, che va ascritto alle azioni di politica economica del Governo.

L'aggiornamento che si ha con la Nota prevede nel 2007 un deficit al 2,4 per cento e, quindi, ampiamente al di sotto della quota del 3 per cento prevista dal patto di stabilita` e crescita. Credo, pertanto, sia auspicabile – penso che cio` si verifichera` – la chiusura definitiva della procedura di infrazione avviata nei confronti del nostro Paese con il precedente Governo.

Migliorano le previsioni tendenziali del deficit: la spiegazione sta nel fatto che il fabbisogno del settore statale, cifrato in 25 miliardi, e` inferiore di 11 miliardi rispetto al 2006. Tale andamento e` dovuto al duplice effetto del miglioramento delle entrate fiscali e dell'andamento della spesa piu` contenuto rispetto a quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria di giugno. L'aggiornamento oggi al nostro esame certifica proprio questo dato.

Rispetto alla relazione scritta, vorrei svolgere un'integrazione. L'opposizione ha portato alla nostra riflessione – mi riferisco alla discussione svolta in Commissione – un ragionamento che credo sia necessario ribadire anche in Aula.

L’opposizione sostiene che se non ci fosse stato il decreto di giugno e se non ci fosse il decreto di accompagnamento alla finanziaria che esamineremo
nei prossimi giorni, il deficit sarebbe stato piu` basso rispetto a quanto certificato dalla Nota di aggiornamento. Questo, ovviamente, e` vero e documentato. Il deficit sarebbe stato al 2,1 per cento nel 2007 e il tendenziale per il 2008, probabilmente, sarebbe sceso sotto il 2 per cento.
Questa e` stata una scelta di natura politica, attinente alle politiche economiche del Governo, che ne e` titolare e ha deciso, pur stando sotto il 3 per cento, di attuare una politica di redistribuzione che tenga conto
da una parte del risanamento e dall’altra anche dell’equita` e dello sviluppo.
Il decreto di giugno, infatti, va nella direzione dello sviluppo (finanziando
le infrastrutture) e dell’equita` (garantendo alcuni interventi di carattere sociale significativo, quale l’intervento sulle pensioni basse). Il
decreto che anticipa al 2007 alcune spese del 2008 facilita il raggiungimento
degli obiettivi di saldo per il 2008 e permette di avere un deficit del 2,4 per cento al 2007 (inferiore, in ogni caso, a quello cifrato al 2,5
per cento nel mese di giugno).
La seconda osservazione posta alla nostra attenzione riguarda il fatto che, in assenza di decreto, il deficit sarebbe sotto il 2 per cento. Signor

Presidente, ma cio` avrebbe provocato la richiesta della Commissione europea
di intervenire ulteriormente per aggiustare il deficit di 0,5 punti, avrebbe provocato un’azione di irrigidimento della politica economica del nostro Governo e comportato la possibilita` di deprimere i segnali di andamento positivo dell’economia.
A mio avviso, invece, e` stata una scelta giusta quella di non prevedere la manovra per il 2008 e di fissare per tale anno l’obiettivo di un deficit
al 2,2 per cento. In un momento positivo dell’economia, infatti, l’attenzione
dovrebbe essere centrata maggiormente sul risanamento, senza strozzare il Paese e garantendo equita` e sviluppo, non solo risanamento. Questa e` la scelta compiuta e io ritengo che sia stata la scelta giusta. Comunque,
il risanamento e` in atto: il deficit e` sotto al 3 per cento e i conti pubblici sono sotto controllo.
Infine, per quanto riguarda la questione della copertura della finanziaria
per il 2008, essa non deriva da riduzioni di spese ma dall’utilizzo delle maggiori entrate che, anche nel 2008, dovrebbero riprodursi. Intanto, voglio
ricordare che sono previsti, come copertura della finanziaria che esamineremo
nei prossimi giorni, 4,6 miliardi di euro derivanti da ristrutturazione e riqualificazione della spesa.
Certo, ridurre la spesa e` operazione difficile ma che deve, comunque, essere attuata. Mi auguro che cio` possa avvenire con piu` decisione nei prossimi mesi. Voglio ricordare, in particolare all’opposizione, che

nei cinque anni di Governo del centro-destra, la spesa e` aumentata di 2,5 punti percentuali.
Infine, per quanto riguarda la questione dell'utilizzo dell'extragettito di natura strutturale e di quello derivante dal ciclo economico, il primo puo` ovviamente essere utilizzato per ridurre il carico fiscale mentre quello
derivante dal ciclo economico deve essere indirizzato alla riduzione del deficit o al finanziamento di spese aventi la caratteristica di una tantum,
e quindi non durature.
Mi auguro, Presidente, che venga presentata nei prossimi giorni la relazione
che certifica quanta parte dell'extragettito derivi da iniziative di carattere strutturale e quanta, invece, derivi dell'andamento del ciclo, come previsto dal comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria. Questo, infatti,
ci puo` aiutare a comprendere meglio le iniziative che devono essere adottate nel prossimo futuro. Al riguardo insisto e mi auguro che il Governo
presenti questa relazione nei prossimi giorni.
Infine, Presidente, faccio tre segnalazioni che ritengo positive. Con questa Nota di aggiornamento viene certificato l'aumento dell'avanzo primario
che, nei cinque anni di Governo precedente, era arrivato a zero, mentre adesso siamo sopra il 2 per cento. Quindi, con l'aumento dell'avanzo
primario, abbiamo finalmente la ripresa della diminuzione dello stock del debito pubblico. Per quanto riguarda l'andamento della pressione
fiscale, essa e` certamente alta, ma viene stabilizzata e, ovviamente, noi ci
auguriamo si adottino tutte le iniziative per ridurla nei prossimi anni. Infine,
vi e` il rallentamento dell'aumento della spesa in rapporto al PIL che viene anche questa stabilizzata. L'obiettivo, come dicevo, e` quello di ri-

durla, di renderla piu` efficiente, di spendere meglio. La scommessa del prossimo futuro e` aumentare la produttivita` del settore pubblico, che e`
una delle condizioni per avere una crescita, come diceva ieri il ministro Padoa-Schioppa, stabile, duratura e sostenibile. (Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e SDSE).
PRESIDENTE. Grazie, senatore Ripamonti, per questa integrazione utile per la discussione.
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, vorrei sapere dalla Presidenza se aveva avuto qualche risposta, perche´, qualche giorno fa, avevo sollecitato il presidente Marini a informare il Presidente della Repubblica
del fatto che ci troviamo con una legge approvata il 2 agosto da quest'Aula
e con il decreto-legge emanato dal Governo il 1º ottobre palesemente scoperti ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Vorrei chiedere se ci sono state indicazioni dal parte della Presidenza della Repubblica.
La seconda informazione che vorrei, rilevante direttamente ai fini del

dibattito in corso sulla Nota di aggiornamento al DPEF e soprattutto per il prossimo dibattito sulla finanziaria, riguarda il fatto che avevo chiesto al Governo, che ha formalmente dichiarato nel corso dei mesi e delle settimane scorse un extragettito stimato in 25 miliardi di euro, come mai questi 25 miliardi di extragettito, rispetto al dato tuttora vigente di entrate di 703 miliardi nella Nota di aggiornamento che stiamo discutendo...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Baldassarri. Io capisco che ci sono alcuni elementi importanti da verificare, ma queste cose possono essere approfondite nel corso del dibattito per cui espliciti bene la sua richiesta.

BALDASSARRI (AN). Si`, Presidente. Avevo gia` chiesto l'altro giorno al Governo, avendo lo stesso dichiarato 25 miliardi complessivi di extragettito rispetto al dato di dicembre, perche´ nella Nota di aggiornamento al DPEF ne mette solo 19 e perche´ nell'assestamento di bilancio ne mette solo 12? Lei capisce, Presidente, che l'Aula ha bisogno di saperlo per poter affrontare il dibattito.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Baldassarri. Credo che il Governo sia in grado, in qualsiasi momento, di fornire le risposte opportune agli interrogativi da lei posti per aiutare il dibattito a svilupparsi. Detto questo, ovviamente, informero` il presidente Marini delle considerazioni teste´ svolte.

Dichiaro aperta la discussione.

E ` iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facolta`.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, signor sottosegretario Sartor, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al DPEF, nel precedere la finanziaria, aggiorna il quadro macroeconomico previsto a luglio, quindi qualche mese prima, alla luce dei recenti avvenimenti internazionali e nazionali.

Ora, nella relazione che accompagna la Nota si rivedono le stime del DPEF a causa della recente crisi finanziaria che ha colpito gli Stati Uniti, la crisi finanziaria che ha fatto parlare tutte le prime pagine dei giornali, riguardante i mutui immobiliari, i cosiddetti mutui facili, che non hanno retto all'incremento dei tassi a migliaia di contraenti che non hanno piu` potuto restituire i ratei dei mutui. Conseguentemente sono saltate le banche e sono stati polverizzati milioni di risparmiatori che avevano acquistato i titoli obbligazionari di quelle banche.

Ebbene, rispetto a questa motivazione non siamo d'accordo. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha piu` volte dichiarato che il nostro sistema bancario e` rimasto stabile rispetto al mercato immobiliare. Pertanto, situazioni come quelle registrate negli Stati Uniti hanno avuto una portata molto limitata, tale da non influire sul nostro sistema finanziario. Una domanda e` d'obbligo: perche´ allora rivedere le stime del DPEF di luglio? La lettura che facciamo non e` molto piu` realistica di quella che fanno altri

commentatori, anche del centro-sinistra, ma tiene sicuramente conto di dati reali, perche´ tiene conto da una parte delle stime non veritiere del
DPEF e dall'altra di eventi non desiderati, come l'onerosita` dell'accordo
sul welfare che tanto sta facendo discutere all'interno del centro-sinistra.
Qualcuno ha provato a giustificare, molto piu` intelligentemente del ministro Padoa-Schioppa, la ricaduta nazionale della crisi finanziaria statunitense
con l'apprezzamento ad 1,42 dell'euro, a seguito del taglio di
50 punti base del tasso di sconto da parte della Federal Reserve, come faceva
notare il relatore di maggioranza. Il ragionamento fatto e` stato il seguente:
la stima della crescita del PIL al 2008 si e` basata sugli andamenti tendenziali dei consumi interni e del positivo recupero dell'export; la svalutazione
del dollaro favorisce una migliore penetrazione commerciale
della produzione USA rispetto a quella europea e italiana determinando una crisi recessiva di queste economie.
Come giustamente ha fatto notare al sottoscritto il sottosegretario Sartor
nel dibattito di ieri in Commissione, l'export italiano sta subendo una contrazione di volumi ma non di valore, stante la performance del sistema produttivo piu` esposto all'internazionalizzazione che in questi anni ha saputo
ristrutturarsi sul lato dell'innovazione di prodotto, che rappresenta la strada competitiva piu` idonea per penetrare i mercati esteri. Sicche´ non si
ha una contrazione della bilancia dei pagamenti e non si ha una flessione del PIL nella componente dell'export.
Se e` vera questa analisi rimane la componente macro dei consumi interni che tende a contrarsi, determinando una riparametrazione degli obiettivi di crescita. Questo dato, che la nota in discussione ci offre, conferma la mia tesi e quella dell'opposizione che la politica del Governo Prodi, tesa ad aumentare la pressione fiscale, avrebbe sottratto all'economia ita-

liana quote di reddito significative, determinando una fase recessiva proprio
mentre l'economia mondiale ed europea cresceva.
Oggi, infatti, gli italiani sono piu` poveri del 2006, perche´ se nel 2006
milioni di italiani non arrivavano alla quarta settimana del mese, adesso non arrivano alla terza settimana. I dati dell'Agenzia delle entrate commentati
qualche giorno fa dal collega Eufemi nel dibattito sull'assestamento dimostrano che la media dell'aumento delle addizionali comunali,
che il centro-destra aveva congelato, e` del 30 per cento e che le addizionali
regionali si stabilizzano intorno al 17 per cento di media.
Pertanto, se con la finanziaria 2007 avete vantato per i redditi sotto i 40.000 euro lordi un modesto vantaggio fiscale, nel ridisegnare la curva distributiva dell'IRPEF, con i bilanci di Regioni e Comuni, vi siete rimangiati
tutto. Anzi, avete morso pure quello che avevano lasciato come disponibilita`

di reddito, con la riduzione delle aliquote marginali dell'IRPEF, i governanti del centro-destra.
Se poi immaginiamo che, accanto alla contrazione dei redditi a causa della pressione fiscale, che nel 2008 tocchera` il livello del 1997, quando l'Italia entro` all'euro, cioe` il 43 per cento, ben 2 punti in piu` del 2006; se ci mettiamo anche l'aumento dei prezzi di prodotti di prima necessita`, come pasta, pane, latte e trasporto pubblico, ben si comprende la condizione in cui versa il Paese oggi.
Nonostante questa evidenza, continuate ancora a ripetere la bugia di Visco e del Governo che le norme tributarie approvate con i due decreti di Visco servono a combattere l'evasione fiscale. Sfugge ai faziosi e a coloro che sono in malafede che l'aumento della pressione fiscale si ha quando aumentano le tasse a coloro che gia` le pagano.
Se fosse vero che i provvedimenti di rigore fiscale adottati da Visco e da questa maggioranza di centro-sinistra avessero avuto una qualche efficacia, oggi registreremo un aumento di gettito delle entrate cosi` rilevante, senza aumento in verticale della pressione fiscale ma, al contrario, una diminuzione della stessa pressione a causa dell'allargamento della platea dei contribuenti, grazie al recupero dell'evasione. Niente di tutto questo e` accaduto o sta accadendo. Si ha l'extragettito o «tesoretti», come li chiamate voi, perche´ e` aumentato il carico fiscale di chi gia` paga le tasse, di chi e` gia` contribuente.
Questo e` ormai nella coscienza degli italiani – a ragione – il Governo delle tasse. Che sia cosi` e` dimostrato da un altro dato fornito dalla Guardia di finanza: nel 2007 sono stati compiuti meno recuperi di evasione del 2006. Sicche´ anche la lotta all'evasione ed elusione con i gendarmi non sta funzionando. Non solo: anche se funzionasse, tutti sanno che il rapporto tra il pagato e l'accertato e` di dieci a cento, in un arco di tempo che va da sette a nove anni.
State quindi sbagliando tutto e gli errori li stanno pagando gli italiani, cosi` come dimostrate anche con questa Nota di aggiornamento.
Alcuni dati sono eloquenti. Rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria di due mesi fa, il PIL previsto per

il 2007 al 2 per cento, scende all'1,9 e quello previsto per il 2008 all'1,9 scende all'1,5-1,6 per cento.
L'indebitamento previsto per il 2008 al meno 2,5 per cento, con l'inglobamento degli effetti incrementali dell'uso del «tesoretto» con il decreto-legge n. 81 del 2007, passa al 2, 2 per cento. Tale dato e` previsto come tendenziale, pero` a legislazione vigente; non sconta, cioe`, gli impegni gia` sottoscritti, le prassi consolidate ed eventuali nuove iniziative che

nella tabella XIII.13 del DPEF erano cifrate in 21 miliardi, perche´ si diceva
in tale sede che gli oneri sarebbero stati pagati attraverso la riduzione di spesa ossia il famoso spending review; invece, in questa Nota leggiamo che il saldo netto da finanziare, ossia la differenza tra entrate finali e spese
finali dello Stato, sara` incrementato di 10 miliardi, passando dai previsti
24 miliardi a 34. Questo dato ultimo si incrementa a causa dell'incameramento,
nel debito dello Stato, del debito delle Regioni nel settore sanitario.
Quindi, si diceva: niente manovra. In sostanza, dicevate: lasciateci utilizzare il «tesoretto» perche´ l'economia tira meglio del previsto; non
metteremo piu` tasse per il futuro. I buoni propositi sono smentiti dalla manovra
economica di 10 miliardi e 900 milioni che proponete per la finanziaria.
In due mesi vi siete anche qui rimangiato tutto.
Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, con un'ultima considerazione.
Con le parole e i buoni propositi di questa maggioranza non si fa buona politica, cosi` come hanno dimostrato con l'inattuazione del comma 507 della finanziaria 2007 sui tagli di spesa, cosi` come hanno dimostrato
di non saper trasformare in norme le pur lodevoli analisi del «Libro verde
sulla spesa pubblica». La politica del centro-sinistra e` faziosa e velleitaria,
signor Presidente, perche´ fin dal primo giorno ha perseguito fini di parte e
di potere prima che gli interessi generali.
Il no dell'UDC alla Nota di aggiornamento e` pertanto un no di merito, per le la ragioni dette, ma anche un no politico, per il giudizio negativo
che gli italiani – otto su dieci – danno prima di noi sulla cattiva politica
di questo centro-sinistra. (Applausi dal Gruppo UDC).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facolta`.
D'AMICO (Ulivo). Signor Presidente, forse i colleghi avranno la cortesia di ricordare che in sede di discussione sul DPEF ponemmo, con il collega Lamberto Dini, una questione relativa all'opportunita`, peraltro richiamata
dallo stesso Governo nel DPEF medesimo, di fissare una precisa scansione nella riduzione della spesa primaria corrente nei prossimi anni fino al 2011.
Il Governo si impegno` in Parlamento a presentare questa scansione, che trovo contenuta nella Tavola 3 della Nota di aggiornamento; quindi, dal punto di vista del rispetto dell'impegno formale, per quanto mi riguarda,
ci siamo.

Tuttavia, proprio da quella scansione della spesa primaria corrente che emerge nella Tavola 3 credo dobbiamo riconoscere che emergono elementi
di preoccupazione. Cio` vuol dire – abbiamo ascoltato anche ieri il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa – che dobbiamo confermare, visto il peso che ha sul nostro futuro il livello del debito, un obiettivo

di pareggio di bilancio per il termine di questa legislatura, per il 2011.
E ` opportuno che cosi` avvenga, e cosi` fa la Nota di aggiornamento. Dobbiamo riconoscere che questo obiettivo non puo` essere raggiunto con un innalzamento della pressione fiscale, che ha gia` raggiunto livelli molto alti nel nostro Paese. Dobbiamo aggiungere che non e` assolutamente proponibile immaginare di raggiungerlo attraverso una riduzione della spesa per investimenti.
Il Ministro dell'economia ha gia` ricordato che il nostro Paese e` sottocapitalizzato, abbiamo poche strade, poche ferrovie e abbiamo probabilmente investito troppo poco nella tutela del territorio. Abbiamo bisogno dunque di aumentare gli investimenti pubblici, non di ridurli. Il livello dei tassi di interesse, ovviamente, e` determinato dal mercato, il livello della spesa per interessi e` determinato dal mercato e dal livello del debito, l'unica variabile da utilizzare per raggiungere il pareggio di bilancio e` costituito dalla riduzione della spesa primaria corrente.
Ora, quello che risulta dalla Tavola 3, purtroppo, e` che, mentre se fossimo partiti dal 2007 per raggiungere l'obiettivo di pareggio del bilancio agendo sulla spesa primaria corrente avremmo dovuto ridurre, se i miei conti sono giusti, di 2,7 punti percentuali di PIL la spesa da qui al 2011, avremmo cioe` avuto quattro anni per ridurre la spesa corrente in rapporto al PIL di 2,7 punti, purtroppo, visto il quadro che ci viene presentato per l'anno prossimo, oggi abbiamo appena tre anni per arrivare ad un importo simile, anche lievemente maggiore.
Qual e` il punto? Abbiamo meno tempo per fare un percorso, che addirittura e` un po' piu` lungo, di riduzione della spesa primaria corrente. Nei conti che il Governo ci presenta per raggiungere l'obiettivo di pareggio di bilancio con quei vincoli sara` necessario ridurre di 2,8 punti la spesa primaria corrente in tre anni.
Chiunque abbia maneggiato la finanza pubblica si rende conto di quanto questo impegno sia gravoso, difficile e, aggiungo io, di quanto non sia raggiungibile senza immaginare un'opera riformatrice di revisione radicale dei confini e della dimensione dell'intervento pubblico in economia e di ridefinizione dei meccanismi attraverso cui esso viene realizzato.
Me lo conferma il fatto che gli unici anni recenti in cui, in effetti, il livello della spesa primaria corrente in rapporto al prodotto si e` ridotto in modo consistente sono gli anni 1993-1995, anni nei quali fu compiuta una vasta opera di ridimensionamento dell'intervento pubblico in economia e furono riformati alla radice alcuni meccanismi attraverso cui questo intervento si compie.
Ho ascoltato anche il Ministro dell'economia osservare che non tutto puo` essere fatto in finanziaria. Credo sia cosi`, anzi, sempre meno dovremo cercare di fare in finanziaria. Questo vuol dire pero` che sarebbe opportuno

che il Parlamento – comunque io, per la mia parte, lo chiedo al Governo – definisse un percorso per approfondire, anche a prescindere dalla finanziaria,
le analisi e le proposte necessarie per raggiungere gradatamente tale obiettivo. Credo sarebbe opportuno, ad esempio, che il Parlamento impegnasse
il Governo a riferire ogni tre mesi sullo stadio al quale sono giunte le sue elaborazioni e le sue proposte, con riferimento alla necessita`, che il
Governo stesso dichiara, di ridurre di quasi tre punti in tre anni la spesa
pubblica in rapporto all'economia.
Concludendo, vorrei rivolgere una specifica domanda al Governo,
alla cortesia del sottosegretario Sartor. Registro nella relazione previsionale
e programmatica un andamento del deflatore del Prodotto interno
lordo di circa il 2,4, se ben ricordo. Si tratta di una differenza abbastanza
consistente rispetto al deflatore dei consumi o comunque degli impieghi interni delle risorse.
Mi chiedo se quel numero non sia eccessivo, considerando anche che sostanzialmente l'altezza relativa rispetto all'impiego interno delle risorse
e` determinata dall'andamento dei prezzi all'esportazione. A me pare difficile
che continui ad avvenire nei prossimi anni quanto e` accaduto negli anni passati, perche´ credo che la rivalutazione dell'euro spinga le nostre
imprese a contenere i prezzi all'esportazione.
Siccome quel numero e` decisivo, con riferimento alle previsioni di entrata, chiedo al Governo di chiarire come e` stato ottenuto e di fornirci
degli elementi sulla sua fondatezza. (Applausi dei senatori Manzione e Magistrelli).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facolta`.
* TECCE (RC-SE). Signor Presidente, colleghi, usero` meno del tempo a mia disposizione, perche´ interverro` anche, a nome del mio Gruppo, in sede di dichiarazione di voto. Mi limitero` pertanto a tre considerazioni.
La prima di esse l'ha ben esplicitata il relatore Ripamonti: questa Nota di aggiornamento aggiorna il quadro macroeconomico del DPEF
alla data del 30 settembre; ma cio` che dovrebbe essere seguito come dato importante anche dalla stampa e` che, nonostante la crisi finanziaria
che ha colpito – anche dal punto di vista immaginifico – l'America e l'Europa,
sostanzialmente si confermano tutti gli obiettivi di finanza pubblica.
La Nota e l'intervento ieri del ministro Padoa-Schioppa spiegano bene il perche´. Un numero sintetizza tutto: nonostante la manovra espansiva
di luglio, il decreto-legge n. 81 del 2007, la Nota migliora il saldo portandolo da meno 2,5 punti di PIL a meno 2,4.
In questo senso – questo e` il secondo aspetto che politicamente vogliamo mettere in evidenza – vengono confermati sostanzialmente tutti
gli obiettivi che riguardano la risoluzione del DPEF di luglio.
Stante cosi` la situazione, rimandando alla dichiarazione di voto qualche ulteriore considerazione, mi permetto di evidenziare un elemento. Vi e`

una polemica, che in parte e` stata espressa dal collega Baldassarri nella
pregiudiziale e in parte ha vissuto nell'intervento del senatore Ciccanti.

E`
del tutto evidente che la scelta del decreto collegato alla finanziaria, come collegato sostanzialmente tecnico, fa ricadere tutti gli effetti finanziari
nel 2007. Questo mi sembra un fatto molto importante.
Allo stesso tempo, ho molto apprezzato la riflessione di ieri del Ministro,
quando egli ha dichiarato che il vero nodo e` che il Governo sta riuscendo
a finanziare una parte di manovra sociale (cosi` e` nel complesso, fra decreto e legge finanziaria), con quasi 4 miliardi su 6 provenienti dall'extragettito;
tali poste finanziarie sono rappresentate da finanziamenti
che riguardano i cosiddetti incapienti, il bonus per gli affitti, le detrazioni
ICI.
Tutto cio` avviene – e` necessario precisarlo – nel pieno rispetto di quanto deciso dal comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, perche´ si e` rispettato l'impegno a ridurre la pressione fiscale: la
si riduce – infatti – per quanto riguarda le attivita` produttive tagliando
IRAP e IRES, ma la si riduce anche per i piu` deboli. Vi e` inoltre l'impegno
a diminuire il debito, che non aumenta e si avvia a diminuire.
Trovo abbastanza curiosa – lo ha accennato in questa sede il ministro Padoa-Schioppa – un'osservazione da parte della destra che, da un lato chiede di destinare tutto l'extragettito a ridurre il debito, ma in questo
modo non ci sarebbe alcuna opzione per la crescita; dall'altro, ne propone
la destinazione alla riduzione delle tasse, ma ci si riferisce solo alle aliquote
alte, senza capire che il finanziamento dei settori piu` deboli, oltre a rispondere ad un preciso fine sociale e ad un valore di carattere etico (peraltro segnalato nello stesso DPEF, che prevedeva un piano contro la poverta`), e` lo strumento per rilanciare i consumi interni. Piu` relazioni
del ministro Padoa-Schioppa e dei suoi collaboratori ci hanno infatti dimostrato
che, in questi anni, la pur poca crescita che si e` registrata e` stata dovuta prevalentemente ad un aumento della domanda interna legato
alla possibilita` dei ceti piu` deboli di arrivare alla quarta settimana e di poter
avere da questo Governo una prima inversione della tendenza.
Pertanto, insieme al risanamento, che e` stato realizzato molto bene in questi anni, e di cui la Nota prende atto, noi spingiamo perche´ oggi ci siano piu` equita` e piu` sviluppo.
Mi soffermero` meglio in sede di dichiarazione di voto sugli aspetti che valorizzano la Nota di aggiornamento al nostro esame e sulle aspettative
per la successiva discussione della manovra finanziaria. (Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE).

PRESIDENTE. Dal momento che oggi si festeggia San Francesco, colgo l'occasione per augurare buon onomastico a tutti i presenti che si chiamano Francesco.

E ` iscritto a parlare il senatore Enriques. Ne ha facolta`.

ENRIQUES (Ulivo). Signor Presidente, forse perche´ e` poco tempo che sono in Senato, riesco ancora qualche volta a stupirmi. Ieri, mi sono stupito per la qualita` e la durata dell'applauso che la mia parte ha dedicato al ministro Padoa-Schioppa. Ci siamo resi conto, credo, che ab-

biamo alla guida dell'economia italiana un buon pilota, che sa dove andare, per quali strade, in quali tempi, senza scossoni, evitando i rischi di incidenti.

Il Ministro ci ha parlato della manovra finanziaria nel suo complesso. Oggi e` all'ordine del giorno soltanto la discussione sulla Nota di aggiornamento del DPEF e pertanto affrontero` solo questo argomento.

Vediamo quali notizie, quali novita` contiene questa Nota. Non sono notizie la crisi dei mutui subprime e il rallentamento della crescita del PIL 2007-2008 che si prevede ne consegua. Non sono notizie il miglioramento dei conti pubblici, gia` anticipato in sede di legge di assestamento, e in particolare nell'ultimo emendamento governativo. Forse non e` neppure notizia, in senso proprio, l'utilizzo che nel 2007 viene fatto dei soldi che si pensa ci siano in piu`: abbassamento del deficit previsto dal 2,5 al 2,4 per cento, investimenti in infrastrutture, aiuti agli incapienti, impegni internazionali, anticipo del rinnovo contrattuale. Si tratta di utilizzi del tutto coerenti con gli obiettivi del Governo (risanamento, sviluppo, equita`) e, soprattutto, come ha ricordato il senatore Tecce, con il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007.

Sul piano politico, certo, e` possibile dissentire da queste scelte o rammaricarsi che l'enfasi su ciascuna delle tre direttrici avrebbe potuto essere diversa. Non si puo` pero` accusare il Governo di incoerenza.

Le notizie sono almeno quattro, oltre all'indicazione dei provvedimenti collegati alla finanziaria. In primo luogo, una quota notevole delle entrate del 2007 viene considerata strutturale e quindi ribaltata nel 2008 e negli anni successivi. Le entrate tributarie del 2008 registrano, tra DPEF e Nota di aggiornamento, un aumento di 6,4 miliardi.

La seconda notizia e` che il miglioramento dei conti degli anni 2009-2011 si otterra` con una manovra dello 0,4 per cento del PIL, con una curva piu` lineare, meno tendente verso la fine del periodo, rispetto a quella disegnata dal DPEF.

La terza novita` e` che la spesa pubblica primaria migliora in qualita`. Secondo il DPEF, nel 2007 si prospettava una spesa in conto capitale del 9,49 per cento delle spese totali, al di fuori degli interessi. Con la Nota di aggiornamento, si passa al 9,91 per cento di incidenza delle spese in conto

capitale.
La quarta notizia e` che circa 10 miliardi dei debiti pregressi, precedenti
al 2005, delle Regioni vengono ristrutturati e ricontrattati a tasso migliore,
con l'intervento dello Stato. E`
un'operazione conveniente per il sistema
finanziario della pubblica amministrazione, che consente di fare
chiarezza nei conti regionali. Si tratta anche di un'operazione di moralizzazione,
se hanno fondamento le recenti inchieste giornalistiche sulle cartolarizzazioni
di alcune Regioni. Nonostante le apparenze, e` un'operazione
indispensabile per far passare il federalismo fiscale da formula retorica a
prassi amministrativa.
Non grandi notizie, quindi, in questa Nota di aggiornamento; tuttavia,
dal momento che il mio Gruppo aveva approvato con convinzione il

DPEF, sarebbe il caso di dire nessuna nuova o poche nuove, buone nuove.
(Applausi dal Gruppo Ulivo).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facolta`.
FERRARA (FI). Signor Presidente, come e` stato detto da altri colleghi
e dal relatore, il Documento di programmazione economico-finanziaria,
prima del periodo feriale, riporta le grandezze macroeconomiche alle
quali riferirsi per l'elaborazione e la presentazione dei documenti di finanza
pubblica. La Nota di aggiornamento tende a rivedere tali grandezze
alla luce della contingente situazione nazionale e internazionale e quindi
prospetta all'Aula, e sottopone al dibattito, l'intenzione del Governo,
onde prodursi nella presentazione della finanziaria, del bilancio e dei collegati
di sessione o altro, secondo quanto, appunto, intende fare il Governo.
Qual e` la storia della precedente finanziaria e del precedente Documento
di programmazione economico-finanziaria di questo Governo? Il
ministro Padoa-Schioppa si presenta l'anno scorso al Parlamento, dicendo
che la situazione e` assolutamente avviata verso il disastro, che in tutti i
decenni passati nulla e` stato fatto e che la nostra stella polare dev'essere
la metodica di conduzione della politica economica del Belgio; dunque
non degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia o della Germania,
ma del Belgio, avendo questo Paese un debito pubblico incredibile. Dal
momento che tutti gli interventi che erano stati realizzati nel passato
come incentivi, come redistribuzione della ricchezza e come allocazione
di risorse per migliorare la produzione e lo sviluppo non avevano sortito
risultati, l'unico metodo possibile e innovativo era quello della riduzione
del debito pubblico.
Allora cosa e` stato fatto dal Governo? Si sono prospettate grandezze
di notevole prudenza e su esse si e` costruita una finanziaria che oggi viene
definita leggera, secondo la precisazione semantica che viene fatta oggi in
relazione alla nuova finanziaria. In verita`, qualora non fosse stato detto

(ma e` stato detto, se non dal Governo, dalla stampa e dai commentatori), viene presentata una finanziaria pesantissima, da 35 miliardi di euro. Dunque, il ministro Padoa-Schioppa vuole presentarsi allo scenario nazionale e internazionale, con la sua storia di commis economico italiano
ed europeo, come un novello risanatore della finanza pubblica, come un novello Marco Minghetti, se non fosse che molti storici hanno dubbi sulla qualificazione e sulle qualita` di quest'ultimo, perche´ sembrerebbe che abbia
risolto i problemi dell'allora novella Nazione italiana risanando i conti pubblici con il tesoro del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.
E allora, cosa fa il ministro Padoa-Schioppa? Comincia a mettere le mani nelle tasche degli italiani, con un'azione di aumento della pressione
fiscale incredibile ed inusitata, portandola ai massimi storici. Pertanto, alla
prima bugia: «Le cose vanno malissimo», aggiunge una seconda bugia: «Non aumenteremo le tasse». La prima bugia e` risultata evidente perche´ le cose non andavano cosi` male come invece il Ministro sosteneva, visto

che il PIL non e` stato piu` dell'1,5 per cento, ma del 2 per cento circa.
Quanto poi alla seconda bugia, vale a dire la promessa di diminuire le tasse, la pressione fiscale e` invece aumentata tantissimo.
Ma qual e` il peccato non veniale, l'errore incredibile commesso dal Governo? Se si fosse fatto come nel passato, individuando cioe` come PIL possibile per l'anno venturo la media dei PIL dei Paesi piu` industrializzati,
diminuendolo di uno 0,5-0,6 per cento, si sarebbe ritrovato esattamente quello che si e` trovato, cioe` un 2 per cento.
Quindi, si assiste al grande risultato che il Governo continua a sostenere
essere il frutto dell'azione di contrasto all'evasione e di titolazione del nuovo Esecutivo per una diversa azione rispetto al precedente: ieri il ministro Padoa-Schioppa ha affermato che il Governo precedente incoraggiava
l'evasione fiscale (se me lo permette, signor Presidente, di questo parlero` un po' piu` avanti) e quindi ci si e` ritrovati di fronte ad un extragettito
di notevole importanza, anche se cio` nulla chiarisce rispetto alla sua natura strutturale o no.
Succede, allora, che quell'indebitamento che veniva previsto al 2,8 per cento finiva per diminuire verso il 2,1 per cento e, con violazione delle norme di contabilita` o, se non delle norme di contabilita`, di tutta
la necessaria prudenza per l'utilizzazione di risorse rivenienti al bilancio
dello Stato delle quali non erano certe (anzi erano sconosciute) le vere caratteristiche
ed anche la consistenza, vista la difficolta` del Governo nel produrre i dati che hanno realizzato la proposta di una nuova sistematica al bilancio dello Stato attraverso l'assestamento, l'Esecutivo ha utilizzato
queste risorse.
Bene fa il relatore, il quale sostiene eufemisticamente che con il decreto-
legge n. 81 di quest'anno si e` operata una redistribuzione sociale: questo eufemismo in politica equivale a dire che si sono fatti regalie e

sperperi. La redistribuzione sociale, infatti, nell'utilizzazione delle risorse
di cui al predetto decreto, non ha significato un uso delle risorse stesse per
favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta, ma ha significato rimediare
ad errori compiuti nella stesura del bilancio precedente, facendo
quindi tornare ai Comuni quanto era stato loro levato in termini di trasferimenti
e disaccantonando le risorse che erano gia` state accantonate per i Ministeri.
Tale comportamento ci porta ad identificare nella politica economica
proposta al Paese dal nuovo Governo una terza bugia, che e` la seguente: la
nuova manovra non potra` essere di 11 piu` 7,5 miliardi, ma dovra` essere
certamente piu` consistente, altrimenti non si capirebbe qual e` la differenza
con quanto prospettato nella famosa, ormai famigerata, tabella del Documento
di programmazione economico-finanziaria, e non della Nota di aggiornamento,
che sosteneva essere necessari per l'anno prossimo 21,5 miliardi
di euro.
La bugia dunque e` che, non individuandosi quale differenza ci sia tra
21,5 e 18,5, risultano in ogni caso mancanti alla conta 3 miliardi. Ma
come si coprono questi 18,5 miliardi? In gran parte, per piu` di 6 miliardi
di euro, con risparmi di spesa.

Ma se il Governo non e` stato capace di mantenere quei risparmi che
erano stati quotati nella finanziaria precedente (tanto che, dopo aver accantonato,
ha dovuto disaccantonare) come ci puo` prospettare la possibilita`
che la finanziaria prossima sia coperta e che quindi il Documento
di programmazione economico-finanziaria individui 6 miliardi di spese
come possibile copertura?
Ma ci sono tantissime altre cose che non vanno. Ad esempio, il fatto
che si vogliano anticipare le spese delle Regioni, trasferendo alle stesse,
come anticipazione di cassa, 9 miliardi di euro. Ebbene, signor Presidente,
tutti sappiamo che nell'economia banale, anche di tipo familiare, anticipare
le uscite significa aumentare le spese e quindi, a questo punto, ci saranno
9 miliardi che peseranno sulla cassa: 9 miliardi che vanno a pesare
sulla cassa significano un aumento del debito pubblico, quindi del carico
degli interessi e comportano quindi l'impossibilita` di rispettare gli obiettivi
di macroeconomia che il Governo si pone.
Qual e`, allora, la buona sostanza dei fatti? Quella di una finanziaria
che viene costruita – di cui parleremo a seguire nei prossimi giorni – con
delle individuazioni di grandezze macroeconomiche assolutamente difficili.
Il senatore Vegas non vuole che io dica una cosa del genere, ma la
verita`, signor Presidente, e` che, viste le grandi difficolta` a discernere tra i

numeri, penso al fatto che per tanto tempo si e` detto che, se le cose erano andate meglio di quanto previsto, cio` era da attribuire al famoso «fattore C» del Governo Prodi, cioe` a quella parte che non sta ne´ alla testa ne´ ai piedi.

Signor Presidente, credo non si tratti del «fattore C» del Governo Prodi, ma alla luce di come stiamo esaminando la finanziaria di un altro «fattore C»: quello che – per intenderci con chi ha non ha una merliniana memoria – e` riferibile ad una casa un po' piu` piccola con la «o» finale.

(Applausi del senatore Santini).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facolta`.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento dimostra alcune cose e in particolare modo quanto ha sostenuto negli ultimi mesi il senatore Baldassarri sul fatto che nel bilancio dello Stato siano state sottostimate le entrate.

Basta fare un paragone tra il Documento di programmazione economico-finanziaria originario approvato e questa Nota di aggiornamento: dove i dati sono non tanto di previsione ma o consuntivi o assestati 2006 e 2007, si nota un differenziale tra le previsioni di entrata, in particolar modo per le imposte dirette, e i dati aggiornati previsti e iscritti nella Nota di aggiornamento.

Ecco, quindi, che il grande can-can sul recupero dell'evasione fiscale altro non e` che una iniziale sottostima delle entrate, attualmente verificate su importi maggiori: e` una politica di bilancio volta a nascondere e ad evi-

tare, per quanto era stato enunciato all'inizio della legislatura e nella finanziaria scorsa, manovre di correzione, che in questo modo hanno un altro nome, in quanto si riferiscono all'impiego dei cosiddetti tesoretti, su cui viene speso, in maniera mediatica assolutamente sbagliata, il recupero dell'evasione fiscale. Nella realta` dei fatti, invece, si tratta di una ridotta valutazione delle entrate originariamente previste.

Un'altra osservazione e` sull'indebitamento netto. Lasciando perdere il 2006 al 4,4 per cento, dovuto – come sappiamo – anche ad eventi eccezionali in ordine alla finanza pubblica, vediamo che per il 2007 si passa dall'1,9 al –2,4 secondo il tendenziale post decreto-legge che sta arrivando adesso in Senato. Anche in questo caso cio` vuol dire che il maggiore indebitamento va a coprire maggiori spese; quindi, non e` da maggiori entrate che deriva la copertura delle maggiori spese, tant'e` che anche nel dato delle imposte dirette 2007 post decreto-legge vi e`, rispetto al dato pre decreto-legge, una diminuzione della previsione delle imposte dirette in entrata dovuta ad una maggiore riduzione fiscale rispetto all'aumento

dell’indebitamento netto, cosi` come dimostrato da questi numeri. Anche per quanto riguarda la pressione fiscale, che da` dei valori piu` contenuti nel 2003, 2004 e 2005, essa risale e poi miracolosamente, non nel 2006, 2007 e nel 2008, ma successivamente, torna a scendere. Tutto cio` dimostra che la Nota di aggiornamento indica, come e` ovvio, dati attendibili
relativamente al 2006 e al 2007, mentre da` delle previsioni per il 2008 e per gli anni successivi falsate e cosi` distanti dai valori iscritti nel
2006 e nel 2007 da fare capire che la politica di bilancio ha un’ottica assolutamente
ristretta. Infatti, non da` dati attendibili per il medio periodo e non fa altro che confermare, sia sotto il profilo della politica delle entrate
– quindi la maggiore tassazione – sia dell’aumento delle spese, che le previsioni
e il cosiddetto risanamento dei conti dello Stato sono pie illusioni senza, per i numeri espressi, alcuna evidenza riscontrata.
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facolta`.
CURTO (AN). Signor Presidente, desidero fare, innanzi tutto, una premessa. Il senatore Baldassarri, nel suo intervento odierno, ha chiesto alcune delucidazioni e alcuni chiarimenti. Ha chiesto che l’Esecutivo spiegasse
alcune cifre e alcuni dati dai quali dipende la credibilita` della Nota di variazione al Documento di programmazione economico-finanziaria.
Per l’ennesima volta questo Governo non fornisce risposte, rende monco il dibattito politico e non crea, quindi, le condizioni per un rapporto corretto
tra maggioranza e opposizione.
Credo che questo dato vada sottolineato con forza perche´ ne va dell’autorevolezza
e del prestigio dell’Assemblea, delle istituzioni e – aggiungo
– dell’analisi compiuta e puntuale sulla situazione reale che caratterizza
oggi il nostro Paese.
In riferimento, invece, alla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria ho l’opportunita` di dire che, al di la` dei numeri, essa dimostra alcuni fatti evidenti. Il primo: come sia im-

provvisata la vostra politica economica. Il secondo: questo Governo non ha una strategia in tema di riduzione del debito pubblico, che e` uno dei grandi problemi e dei grandi macigni che gravano sul nostro Paese. Il terzo: la tendenza a trasferire nel tempo le grandi questioni che affliggono
l’Italia. Ma questa e` materia di dibattito politico e sarebbe troppo facile
per me e per l’opposizione dire in maniera molto chiara che la tendenza a questa propensione nasce dalla consapevolezza delle divisioni e delle lacerazioni
che oggi caratterizzano la maggioranza. Divisioni e lacerazioni
che solo in alcuni momenti vengono sopite, ma che, di fatto, stanno facendo
arretrare il nostro Paese. Quest’ultimo, invece, dovrebbe cogliere, soprattutto in momenti particolari come questo, l’occasione per far compiere
un salto di qualita` alla propria programmazione e al proprio futuro.

Ma se sul dato squisitamente politico ci sono ed emergono queste vostre difficolta`, anche sotto il profilo dei numeri ad un certo momento avete sollevato questioni e avete fornito risposte non convincenti. Basta guardare
i numeri, che fanno emergere, ad esempio, la previsione della crescita, per quest'anno attestatasi attorno all'1,9 per cento e per il 2008 prevista
per l'1,5 per cento. Una differenza dello 0,4 per cento che si traduce in circa il 20 per cento della crescita complessiva di quest'anno e che, quindi, verra` meno l'anno a venire.
Cio` a dimostrazione che non state adottando una politica virtuosa e che questo Paese arretrera` sempre di piu`. Uno 0,4 per cento che conferma
quanto sia sciagurata la vostra impostazione tecnica ed economica, che non e` possibile superare come fattore, nonostante il Ministro dell'economia,
che assume ormai ogni giorno di piu` i panni del provocatore, cosi` come ha fatto ieri nel corso del suo intervento qui in Senato, sia ormai solamente propenso e disponibile alla «politica del torcicollo», cioe` a guardare solamente al passato e a cercare di scaricare sul passato responsabilita`
che, invece, sono di questo Governo e di questa maggioranza.
Emerge, quindi, dalla Nota di aggiornamento la miopia del vostro progetto politico. Devo dire che non ne siamo meravigliati perche´ non avete affrontato in maniera puntuale e analitica alcune questioni che, comunque,
sono sotto gli occhi della pubblica opinione e dei piu` accorsati osservatori di cose politiche e di cose economiche.
La prima e` la questione degli effetti reali che i titoli subprime potrebbero
avere in Italia. Si e` parlato di una crisi finanziaria latente. Si e` creato
ed agitato il fantasma e lo spauracchio del 1929. Nessuno pero` ha detto in
maniera specifica se questo disastro di natura finanziaria – l'ennesimo – puo` avere riflessi per il nostro Paese e in che misura.
Ci si e` limitati soltanto ad agitare il problema, senza entrare nel merito,
senza sfaccettarlo e segmentarlo come sarebbe stato opportuno, cosi` come siete abituati a fare in un processo di approssimazione dell'analisi e
quindi anche delle sintesi politiche ed economiche.
Non e` stato affrontato in maniera analitica neanche il problema dell'apprezzamento
dell'euro: e` vero che, sotto certi aspetti, esso ci espone in maniera negativa sul piano delle esportazioni, ma e` vero di converso che

in alcune circostanze puo` creare un volano virtuoso per la crescita della
nostra economia e per l'apprezzamento del nostro sistema Paese.
Per tale motivo, riteniamo che la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria appartenga piu` ad un
rito che ad un momento di reale riflessione sul futuro del nostro sistema economico. Se voi aveste pensato soltanto per un attimo in maniera molto seria ad una vera programmazione del sistema economico del Paese, non avreste dovuto trascurare alcuni fattori che, a nostro avviso, sono molto importanti. Mi riferisco al ruolo e al peso nell'economia di quelle societa`

partecipate i cui risultati non si possono prendere in considerazione soltanto
dal punto di vista finanziario, ma devono essere valutati anche rispetto agli assetti che vanno a determinare sui servizi pubblici, in un sistema Paese che in questo particolare momento fa acqua da molte parti.
Allo stesso modo, non avete affrontato chiaramente il problema dell'evasione
e dell'elusione fiscale. In 6ª Commissione permanente, qualche giorno fa, abbiamo audito i responsabili di Equitalia, i quali non hanno confermato la posizione del Governo, vale a dire che l'extragettito e` derivato
da un aumento delle entrate fiscali e tributarie ottenuto grazie alla lotta all'evasione; al contrario, di fatto hanno dimostrato quanto noi
stiamo ripetendo da molto tempo, cioe` che l'extragettito, soprattutto quello
derivante dall'imposizione fiscale, e` nato da una maggiore consapevolezza
del popolo italiano. Cio` si e` determinato soprattutto con l'inversione del
rapporto tra fisco e contribuente, avviata nel periodo storico in cui il centro-
destra ha guidato ed amministrato il Paese.
Se l'extragettito non viene definito nelle proprie sfaccettature e non viene analizzato come dovrebbe essere, ma addirittura viene utilizzato per manovre preelettorali a dimostrazione della debolezza dell'Esecutivo e della debolezza cronica della maggioranza, noi come opposizione abbiamo il dovere di sottolineare i limiti del Governo e di fare emergere
tutte le falsita` e le mistificazioni che si stanno determinando negli ultimi
tempi. Ad esempio, quando la modestissima riduzione dell'IRES e` piu` che compensata dall'ampliamento della base imponibile, non si puo` affermare di avere svolto un'azione virtuosa a favore delle imprese; quando gli interventi
sull'ICI vengono piu` che compensati dall'incremento delle rendite catastali (con i catasti ormai passati ai Comuni), si deve dire tutta la verita`
fino in fondo e per intero, evidenziando che sugli enti locali e` stato scaricato
il peso di un'imposizione tributaria che verra` avvertito proprio dalle famiglie piu` deboli.
Il Presidente del Consiglio afferma che vi sara` un decreto sul welfare, che pero` verra` delegato al Parlamento, il quale quindi dovra` decidere; e`
evidente, dunque, che il Governo intende scaricare sul Parlamento e sulle contrapposizioni presenti all'interno della sua maggioranza il futuro di un
segmento dello Stato, al quale dobbiamo prestare molta attenzione.
Se avviene tutto cio`, non ci si trova di fronte ad un dibattito serio, ma
di fronte all'ennesimo goffo tentativo di celare le debolezze di questo Governo
e di questa maggioranza. (Applausi dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facolta` di parlare il relatore Ripamonti.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, vorrei brevemente affrontare

alcune questioni emerse nel corso del dibattito. Lo faro` molto velocemente
ma e` necessario che almeno alcune riflessioni rimangano agli atti. E`
riemersa la questione della pressione fiscale, che e` aumentata – nessuno lo nega – arrivando al 43,1 per cento. Tuttavia, signor Presidente,
insisto su un altro dato. Con la finanziaria che esamineremo nei prossimi giorni la pressione fiscale per l'anno prossimo viene stabilizzata e l'obiettivo
del Governo e di questa maggioranza, quale emerge dal Documento
che stiamo esaminando, e` di arrivare alla diminuzione della pressione fiscale
nei prossimi mesi.
Non si puo`, pero`, negare un dato e dire che l'aumento della pressione fiscale derivi dal fatto che, a parita` di aliquote, chi gia` pagava adesso paga
di piu` perche´ non e` vero. Da un esame dell'assestamento, che speriamo di
votare nei prossimi giorni, risulta che l'aumento delle entrate origina prevalentemente
dall'aumento delle entrate derivanti dall'IRES. Cio` significa
che esistono grandi e medie aziende che pagano piu` IRES e che, almeno per queste, l'economia sta tirando.
EUFEMI (UDC). Sono pochi grandi gruppi!
PRESIDENTE. Senatore Eufemi, la prego! Questa esuberanza non e` da lei. Lasci che il relatore prosegua con chiarezza. Non usi questo atteggiamento
estremista.
RIPAMONTI, relatore. Da estremista di centro, ovviamente.
La seconda questione riguarda il fatto che il tendenziale del deficit, come avevo gia` tentato di illustrare nella relazione, sarebbe sceso sotto
il 2 per cento senza i decreti adottati dal Governo. Nel 2007, e` attestato,
dal 2,5 scende al 2,4 per cento; nel 2008, secondo le nostre previsioni, scendera` al 2,2 per cento. Senza i decreti, il deficit sarebbe sceso sotto
il 2 per cento. Pertanto, bisogna trovare un accordo. Noi non neghiamo che il tendenziale preveda livelli di deficit piu` bassi, perche´ cio` e` scritto
nel Documento; noi diciamo che la nostra politica economica deve tenere insieme equita`, sviluppo e risanamento, non solo il risanamento.
Con il primo e il secondo decreto, dunque, abbiamo attuato una politica economica che tenga insieme questi tre aspetti: l'equita`, attraverso un'azione di redistribuzione sociale; il risanamento, perche´ siamo al di sotto del parametro del 3 per cento previsto dal Patto di stabilita` e crescita;
lo sviluppo, attraverso iniziative tese a garantire soldi per le infrastrutture
(in particolare ANAS e Ferrovie).
Per quanto riguarda la questione della riduzione della spesa, io sono d'accordo. Tuttavia, bisogna notare che, con la manovra, in ogni caso noi tentiamo di stabilizzare la spesa con l'obiettivo, nei prossimi anni, di farla
scendere. Questa e` la grande scommessa che cerchiamo di vincere. Ab-

biamo rinviato l’obiettivo dell’azzeramento del deficit per raggiungere l’obiettivo
di cui parlavo prima, quello cioe` di comprendere nella politica economica le tre grandi questioni del risanamento, dell’equita` e dello sviluppo.
Infine, e concludo, signor Presidente, esiste un aspetto molto positivo. Ovviamente, l’opposizione fa il suo mestiere e non lo ricorda ma io ho il dovere di ricordare. La questione positiva consiste nel fatto che, finalmente,
l’avanzo primario ricomincia a crescere e, al momento, e` al di sopra del 2 per cento. Nella passata legislatura, l’avanzo primario e` sceso a zero e la cosa grave non e` solo che sia diminuito ma che e` stato utilizzato
per finanziare la spesa primaria: e` questa la cosa grave.
L’avanzo primario che comincia a crescere ci permette, invece, di ridurre lo stock del debito, questione fondamentale per il nostro Paese. Il costo degli interessi che abbiamo noi e` di 70 miliardi di euro, che dobbiamo
pagare tutti gli anni: questo e` il debito che noi lasciamo alle future generazioni e per questo dobbiamo ridurlo.
Inoltre, c’e` la questione della competitivita` nei confronti dei nostri partners. Se noi spendiamo 70 miliardi di euro solo per gli interessi del debito e i nostri concorrenti a livello europeo ne pagano 30, 40 o 50 e` chiaro che siamo svantaggiati nei loro confronti.
Per tali motivi ritengo che la politica economica che abbiamo adottato fa bene al Paese, perche´ ci fa ridurre il debito che e` la questione piu` grossa che dobbiamo affrontare. (Applausi dal Gruppo Ulivo).
FERRARA (FI). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FERRARA (FI). Signor Presidente, stavamo parlando della Nota di aggiornamento, ma dalla replica del relatore mi sembra che si stia parlando
di un documento diverso. Vorrei sapere dove trovarlo in Aula. Sembrerebbe,
infatti, da quello che il relatore ha detto, che il debito diminuisca e che la spesa sia stata indirizzata alla ripresa dello sviluppo. Credo che stiamo parlando di cose diverse.
PRESIDENTE. Provvederemo a fare questa ricerca, senatore Ferrara.
Comunico che sono state presentate due proposte di risoluzione, la n. 1, presentata dal senatore Vegas e altri senatori, e la n. 2, presentata dal
senatore Morgando e altri senatori.
Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Sartor, che invito anche a pronunziarsi sulle proposte di risoluzione in esame.
SARTOR, sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze. Signor Presidente, esprimo, a nome del Governo, parere contrario alla proposta di risoluzione n. 1, che ha come primo firmatario il senatore Vegas,

e parere favorevole alla proposta di risoluzione n. 2, che ha come primo firmatario il senatore Morgando.
Circa il dibattito che si e` svolto in Aula, desidero anch’io fornire alcuni
elementi di replica, partendo dagli aspetti giu` generali e soprattutto ricordando qual era il quadro di finanza pubblica che si e` andato delineando
negli ultimi anni, prima che l’attuale Esecutivo entrasse in funzione.
Va ricordato, innanzi tutto, che la spesa corrente era completamente

fuori controllo e i tassi di crescita che sono riportati nei documenti lo testimoniano;
si e` verificata una riduzione della spesa per infrastrutture nonostante i programmi nominalistici che ne prevedevano l'espansione; il debito pubblico ha aumentato la propria incidenza sul PIL, invertendo quindi quel percorso di rientro che era stato avviato gia` all'inizio degli anni Novanta, e soprattutto esisteva una diffusa sensazione di impunita` tra gli evasori, giustificata da un ampio e persistente ricorso ai condoni.
Ora questa tendenza e` stata invertita in termini e in tempi estremamente rapidi e con azioni significative. Per tutti valga osservare la situazione che caratterizza la spesa sanitaria: con la firma del patto per la salute, che ha stipulato un accordo e un impegno tra Governo e Regioni, la spesa e` stata posta sotto controllo e ridurra` la propria incidenza sul PIL mantenendo appena crescente la spesa in valore assoluto.
Si tratta, quindi, di un'inversione di tendenza radicale rispetto a quanto osservato negli anni precedenti. Non solo, ma le operazioni finanziarie straordinarie che sono state gia` in parte poste in essere questa primavera e che si proporranno con decreto e con il disegno di legge finanziaria sottolineano la situazione di profondo squilibrio finanziario che si era andata recando negli anni successivi, costringendo addirittura il Governo a proporre forme di ristrutturazione del debito che altrimenti si rivelerebbero insostenibili per le Regioni. Questa e` la situazione dei conti di finanza pubblica che si era andata delineando e che e` stata rapidamente invertita.
Per quanto riguarda il Documento che e` ora all'esame dell'Aula, va sottolineato il miglioramento dei saldi rispetto agli obiettivi concordati dalla Comunita` Europea, nonostante vi sia una crescita economica meno favorevole del previsto; quindi, una parte del miglioramento dei conti pubblici e` anche destinata alla riduzione del deficit di un punto decimale.
A questo proposito, anche per fare chiarezza sulle questioni relative agli effetti di manovre una tantum del passato, vanno citati due dati riportati nelle tabelle del Documento. Il primo e` che l'indebitamento netto, al netto delle una tantum e degli effetti ciclici, quindi calcolato secondo le metodologie standardizzate della Comunita` Europea, era pari al 2,8 per cento nel 2006, sara` pari al 2,3 per cento nel 2007 e al 2,1 per cento nel 2008.
Quindi, depurato dagli effetti della crescita economica e dagli effetti dei provvedimenti una tantum, vi e` un sostanzialmente miglioramento dei conti pubblici. Lo stesso si puo` dire, ed anzi in termini quantitativi e` ancora piu` forte, se si osserva l'avanzo primario corretto per il ciclo. L'a-

vanzo primario era di solo 0,6 punti percentuali del PIL nel 2006, e` stato

riportato al 2,7 per cento nel 2007 e sara` pari al 2,9 per cento nel 2008.
Questi sono i segni concreti e tangibili dell'azione di risanamento dei conti pubblici.
Ma ancora piu` importante e` il processo di riqualificazione della spesa a favore delle infrastrutture materiali ed immateriali. Dobbiamo ricordare
la manovra d'urgenza che e` stata fatta nella primavera del 2006 proprio per evitare che si bloccassero i cantieri aperti per la viabilita` stradale e
ferroviaria in seguito alla carenza dei fondi. Una volta ripristinata la situazione
di normalita` con l'utilizzo in parte delle maggiori risorse, proprio per prudenza, non avendo ancora certezza circa il grado di continuita` di queste risorse, si proporra` al Parlamento una serie di opere infrastrutturali,
sia a livello nazionale sia a livello locale, contribuendo anche per questa
via alla crescita dell'economia.
Fatte queste premesse di tipo generale penso di potermi soffermare su alcuni chiarimenti chiesti nei vari interventi. Innanzitutto, a proposito del
chiarimento insistentemente chiesto dal senatore Baldassarri relativo alla
previsione delle entrate, va sottolineato come attraverso l'emendamento all'assestamento di bilancio e attraverso la presentazione di questi documenti
c'e` un allineamento perfetto tra le previsioni di entrate tributarie e contributive del bilancio dello Stato e i documenti di politica economica.
Circa la presunta irregolarita` nella copertura dei provvedimenti d'urgenza
proposti, sottolineo «presunta» in quanto le Commissioni bilancio delle Camere hanno potuto accertarne con compiutezza la regolarita`, desidero
ricordare – anzitutto a me stesso – la distinzione tra accertamento di maggiori entrate e assestamento. L'accertamento di maggiori entrate e` un atto obbligatorio, che altrimenti potrebbe portare ad un reato di grave danno erariale ed e` sufficiente a consentire l'utilizzo delle stesse entrate
mediante disposizioni di legge. Questo e` l'accertamento; diverso e` il caso dell'assestamento, che e` un atto discrezionale con cui il Governo puo` aggiornare le previsioni di bilancio in corso d'anno.
Ebbene, per trasparenza e per rispetto del Parlamento, il Governo ha deciso di assestare il bilancio al fine di allineare le previsioni contenute
nel bilancio con quanto e` gia` stato accertato, in quanto effettivamente introitato.
Quindi, con assoluta fermezza va respinta ogni possibile ipotesi di irregolarita` nelle forme di copertura dei provvedimenti posti all'attenzione
del Parlamento.
Infine, un accenno alla questione sollevata dal senatore D'Amico circa le previsioni macroeconomiche. Desidero precisare che le previsioni macroeconomiche non sono frutto di un'analisi compiuta esclusivamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, ma rappresentano un atto di consenso che coinvolge i principali istituti di analisi pubblici e privati.
L'andamento del deflatore delle esportazioni, piu` dinamico rispetto a

quello dei consumi interni, fondamentalmente riflette il processo di riqualificazione
della produzione dell'industria italiana nei confronti dell'estero, giustificato da un desiderio di collocarsi in segmenti di mercato piu` remunerativi.
Quindi, questa divergenza riflette delle analisi e degli elementi

microeconomici che sono presenti negli ultimi anni e che rappresentano il grosso sforzo di riqualificazione del sistema produttivo. (Applausi dei senatori
Ripamonti e Morando).
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Abbiamo concluso il dibattito; ebbene, avevo chiesto alcune informazioni che il Governo avrebbe dovuto fornire alla Presidenza. Vorrei sapere se sono arrivate.
PRESIDENTE. Non possiamo violentare il Governo, come ella sa!
BALDASSARRI (AN). L'Assemblea del Senato prende atto che le richieste di informazioni non sono state soddisfatte.
PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni.
EUFEMI (UDC). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Su cosa, senatore Eufemi?
EUFEMI (UDC). Sulla replica del relatore.
PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non c'e` replica, come ella sa.
EUFEMI (UDC). Domando allora di parlare su un documento che deve essere presentato dal Governo.
PRESIDENTE. Mi scusi: chiarisca bene l'oggetto del suo intervento.
EUFEMI (UDC). Signor Presidente, il Governo era impegnato...
PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non ha chiarito l'oggetto del suo intervento:
sull'ordine dei lavori o altro?
EUFEMI (UDC). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.
PRESIDENTE. Allora, ne ha facolta`.
EUFEMI (UDC). Il Governo si era impegnato, con la legge finanziaria 2007, all'articolo 1, comma 4, alla presentazione della relazione sul gettito tributario e, in particolare, sull'andamento delle entrate rispetto all'evasione
fiscale, per dare al Parlamento cognizioni sulla dinamica dell'aspetto strutturale rispetto a cio` che proveniva dalla lotta all'evasione.
Il senatore Ripamonti, nella sua replica, ha auspicato che questo Documento
sia presentato nei prossimi giorni. Chiedo, pertanto, Presidente, il

suo intervento affinche´ il Governo presenti al piu` presto tale documento,
essendo essenziale per decidere sul bilancio e su quanto dovremo affrontare.
PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non e` chiaro cosa questo abbia a che fare con l'ordine dei lavori. Quindi, la prego, la prossima volta, di chiarire meglio l'argomento.
EUFEMI (UDC). Se non abbiamo quel documento, Presidente, non possiamo procedere.
PRESIDENTE. Cosi` e` piu` chiaro.
RIPAMONTI, relatore. Domando di parlare.
MORANDO (Ulivo). Il relatore ha diritto di replicare nuovamente.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`. La prego, senatore Ripamonti. Siamo

in un Paese democratico ed il Regolamento ci consente di chiarire quanto e` necessario.
RIPAMONTI, relatore. Prima di tutto in un Paese democratico rispettiamo i Regolamenti, Presidente. Quello di poco fa non era un intervento sull'ordine dei lavori, ma una replica alla replica del relatore.
PRESIDENTE. Come lei ha potuto constatare, la Presidenza ha ripreso il senatore intervenuto.
RIPAMONTI, relatore. In ogni caso, vorrei solo precisare che la richiesta della relazione – prevista dal comma 4, articolo 1, della legge finanziaria
2007 – circa gli andamenti dell'extragettito, la natura della parte strutturale e quella, invece, relativa al CICR, e` stata chiesta al Governo in
Commissione bilancio.
Il vice ministro Visco si e` impegnato a presentarla nei prossimi giorni. Credo che quel documento sara` utile per l'esame della finanziaria
e degli altri documenti di bilancio, che affronteremo nei prossimi giorni,
per permettere definitivamente di chiarire e confrontarci meglio su tali questioni. (Applausi del senatore Morando).
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.
Avevano chiesto di intervenire per dichiarazione di voto i senatori Barbato e Stracquadanio, ma al momento non sono presenti in Aula.
CICCANTI (UDC). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, conoscendo il suo zelo e il suo rigore nella conduzione dei lavori, vorrei rammentarle che se il rappresentante
del Gruppo che deve fare la dichiarazione di voto e` assente, decade. Siccome siamo abituati, in questa Aula, ad un atteggiamento abbastanza
furbesco, ripetuto nel tempo, per il quale molti colleghi che devono parlare per primi si fanno trovare assenti per poter parlare per ultimi, poiche´ lei non ha dichiarato decaduto il senatore che sarebbe dovuto intervenire,
le ricordo che sarebbe utile farlo. (Applausi dai Gruppi UDC e FI).
PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, visto che lei mi richiama ad un maggiore zelo, a questo punto la Presidenza, poiche´ non e` ancora decorso
il termine di trenta minuti dal momento in cui il Governo ha espresso il parere sulle due proposte di risoluzione, sospende la seduta. I lavori riprenderanno
alle ore 10,40.
(La seduta, sospesa alle ore 10,30, e` ripresa alle ore 10,48).
</ text >

< text s236e237 >
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819 (ore 9,58)
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo.
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nel dibattito di ieri sera si e` fatto riferimento alla dignita`
del Parlamento, che sarebbe stata offesa dal comportamento del Governo. La dignita` del Parlamento e del Senato (mi rivolgo anche a lei, senatore Matteoli, perche´ ha sollevato la questione), a mio avviso, si difende anzitutto

non parlando di acquisto di senatori, ma svolgendo una puntuale attivita` parlamentare, cosi` come hanno fatto, insieme al Governo, i senatori della Commissione bilancio, che ha esaminato e sviscerato ogni norma di questo decreto, migliorandone alcune ed aggiungendone altre. Ringrazio percio` tutti i componenti della Commissione, che hanno lavorato molto e bene.

Do atto ai senatori dell'opposizione del loro contribuito, che in molti casi e` stato considerato dal Governo, con l'accoglimento di molti emendamenti dei Gruppi di opposizione. Naturalmente, il mio ringraziamento va al relatore e al Presidente della Commissione: il loro lavoro e` stato prezioso e proficuo.

In un momento di imbarbarimento della politica e di accentuata antipolitica, considero un dato positivo il fatto che in Commissione bilancio vi sia stata una corretta dialettica politica; anche in quest'Aula, al di la` di un singolo intervento che ritengo fuori dalle righe, il dibattito e` stato interessante e ringrazio quanti hanno ritenuto di intervenire su un provvedimento complesso, ma che e` parte corposa dell'intera manovra finanziaria del Governo.

Indubbiamente, la discussione sul decreto-legge n. 159 non poteva non allargarsi all'intera manovra finanziaria presentata dal Governo; questa, oggettivamente, va valutata anche alla luce dei mutamenti economici a livello mondiale. L'economia italiana – come ha ricordato il senatore Bonadonna – subisce i riverberi del contesto internazionale. La crisi finanziaria determinata dai mutui subprime negli USA ridisegna la mappa economica mondiale, rallenta la fase espansiva negli Stati Uniti e i Paesi cosiddetti emergenti acquistano un peso sempre piu` rilevante nella crescita globale. Il Fondo monetario internazionale stima che il peso della Cina, dell'India e della Russia e` ormai del 50 per cento. Ovviamente, cio` non puo` che incidere sull'economia dell'eurozona e dell'Italia, sull'export del nostro Paese.

Negli Stati Uniti e in Inghilterra vi sono state preoccupanti manifestazioni dei risparmiatori, ma anche in Italia i prodotti derivati e i mutui variabili hanno creato non pochi problemi, soprattutto alle piccole e medie imprese e ad alcune Regioni ed enti locali. In merito, la senatrice Bonfrisco ha presentato un emendamento che, se riformulato, sara` accolto dal Governo, che comunque segue la vicenda con grande attenzione.

L'anno scorso la manovra finanziaria – che, ricordo, fu di ben 35 miliardi – fu improntata in misura preponderante al risanamento dei conti pubblici; gli effetti si sono avuti e i dati sono eloquenti, senatore Ciccanti.

Certo, occorre proseguire su questa strada; e` nostro dovere farlo, perche´ il debito pubblico e` davvero enorme. Pero`, i dati, al di la` delle polemiche, sono davvero chiari. Ricordo a me stesso che l'avanzo primario e` passato

dallo 0,1 del 2006 al 2,5 del 2007, il rapporto deficit-PIL si e` ridotto dal
4,4 del 2006 al 2,4 del 2007. Come gia` riportato nel Documento di programmazione
economico-finanziaria e nella Nota di aggiornamento, le misure
una tantum nel 2006 hanno inciso per l'1,2 sul PIL; pertanto, al netto
il disavanzo e` stato pari al 3,3 per cento. Facendo lo stesso calcolo per il
2007, si stima un disavanzo pari al 2,5, incidendo per lo 0,1-0,2 le misure
a carattere straordinario. In pratica, l'indebitamento netto tra il 2006 e il
2007 si e` ridotto e le entrate sono aumentate. Si puo` discutere, senatore
Baldassarri, su quanto abbia inciso la lotta all'evasione, ma e` innegabile
– come risulta dalla relazione presentata, anche se in ritardo – che tra il
2006 ed il 2007 sono stati recuperati al fisco circa 23 miliardi di maggiori
entrate: dati certi, non falsati.
Avviato – come ho ricordato poc'anzi – il risanamento, con il decreto
n. 81 del luglio scorso si e` iniziata la politica di redistribuzione delle risorse
resesi disponibili. A luglio si fece una operazione di 0,4 punti di
PIL, si redistribui` il primo extragettito, determinato dal recupero di base
imponibile, dalla lotta all'evasione e, per un terzo, dall'andamento
dell'economia.
La manovra finanziaria attuale e` profondamente innovata nella sua
struttura. Mi rivolgo alla senatrice Valpiana, che ha posto questo problema
ieri sera. La modifica, ancora non sufficiente, e` merito anche del contributo
delle Commissioni parlamentari del Senato e della Camera. Ora questa
manovra e`, comunque, piu` leggibile e intelligibile. Di questa manovra
fa parte anche il decreto-legge n. 159, di cui stiamo discutendo. Il nesso e`
determinato dal fatto che esso da` attuazione ad importanti interventi previsti
nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-
2011. Trattasi di oneri derivanti dal contratto del pubblico impiego, dagli
accordi per la cooperazione internazionale e dagli interventi per le ferrovie
e l'ANAS.
Il tema principale posto dai senatori intervenuti in quest'Aula – in
particolare, Pianetta e Baldassarri – e` stato quello dell'opportunita` o
meno di destinare tutte le risorse disponibili derivanti dalle nuove entrate
ad un'ulteriore riduzione del debito pubblico. Le condizioni economicosociali
e territoriali del nostro Paese non consentono una scelta drastica,
tout court, di tale portata. Il Governo non sarebbe ne´ responsabile, ne´ coerente
con il programma presentato se, dopo aver ridotto in misura notevole
il rapporto deficit-PIL ed inciso, anche se di poco, sull'ammontare complessivo
dell'indebitamento, non intervenisse a sostegno delle fasce piu`
deboli della nostra societa` e dello sviluppo complessivo del Paese.

Le scelte riguardano anche il taglio della spesa. Il Governo ha scelto, percio`, un percorso rigoroso, ma graduale. Nel disegno di legge finanziaria

si prevede una riduzione della spesa corrente con provvedimenti incisivi, che non riguardano soltanto il numero delle comunita` montane e la riorganizzazione
degli uffici e quant'altro. Ricordo, a coloro che lo hanno sottolineato piu` volte nei propri interventi, che anche il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 e` stato sostanzialmente rispettato, poiche´ le
risorse destinate agli incapienti sono la conseguenza di una riduzione del
gravame impositivo.
Con il decreto-legge si destinano 8.321 milioni di euro: in parte, allo sviluppo e alle infrastrutture, alla ricerca e all'innovazione; in parte, ripeto,
alle fasce piu` deboli. Non credo che destinare risorse all'ANAS, alle Ferrovie, alle metropolitane di Milano, Roma o Napoli, all'edilizia abitativa pubblica, alla costruzione di terminali di rigassificazione possa
assumere il significato di uno spreco, di un gettare ulteriori risorse in un pozzo senza fondo. Significa, invece, creare ricchezza collettiva e condizioni
per accelerare la crescita economica del Paese, aumentare la vivibilita` nei vari territori e, soprattutto al Sud, l'appeal per gli investitori.
Gli stessi interventi destinati agli incapienti e al rinnovo dei contratti,
oltre a dare un minimo di sollievo alle famiglie dei lavoratori, non potranno
che fare bene all'economia, incidendo soprattutto sui consumi. Percio`, senatore Curto, nessun passo indietro sulla strada del risanamento, dello sviluppo e dell'equita`, intrapreso con il primo provvedimento Bersani,
con la finanziaria 2007 e proseguito, con coerenza e tenacia, prima con il decreto-legge n. 81 del luglio scorso ed ora con questo decretolegge.
Il senatore Ferrara, con la sua solita puntualita` argomentativa, ha sostenuto
il non rispetto della legge di contabilita` e degli accordi con l'Europa. Come evidenziato nel dossier del Servizio del bilancio del Senato,
gli effetti complessivi del decreto-legge, senatore Ferrara, non stravolgono
gli obiettivi concordati in sede europea, che erano del 2,8 per cento a fine
2006, ne´ incidono sul tendenziale per il 2007, che nel Documento di programmazione
economico-finanziaria e` previsto al 2,5 per cento.
Il Governo, percio`, rivendica la positivita` delle scelte di fondo di questo
decreto. Destinare una parte significativa delle risorse agli incapienti e`
un dovere, politico e morale. Certo trattasi di somme individuali esigue, ma non di mance, senatore Curto, perche´ quando si concede anche un solo euro a chi e` indigente lo si deve fare con rispetto. E noi verso queste
fasce deboli abbiamo il dovere, tutti, di essere rispettosi. Certo, e` poco.

Vorremmo e dovremo fare di piu`, ma non c'e` bisogno di richiamare proverbi
cinesi, come ha fatto il senatore Ciccanti, al quale ricordo che dalle mie parti, in Basilicata, nel Mezzogiorno, c'e` un altro proverbio, che dice
che chi e` sazio non crede a chi e` digiuno. Percio` anche poco e` meglio di
niente. Purtroppo in passato gli incapienti non hanno avuto niente.
L'intervento del senatore Lunardi e` stato poi particolarmente tagliente e bene ha fatto il relatore a ricordarlo. E`
stato tagliente nell'attribuire al
Governo comportamenti terzomondisti e una cultura intrisa di un integralismo
sinistro che non ci appartiene. Si puo` criticare la scelta di sopprimere la societa` Stretto di Messina, ma non ci si puo` accusare di non pen-

sare allo sviluppo e alle infrastrutture del Mezzogiorno, in Sicilia e in Calabria.
Anche in questo decreto vi sono risorse destinate a tale scopo. E comunque, per quanto riguarda questa scelta, essa e` compiuta in sede parlamentare,
perche´ il Governo si e` rimesso, nel caso specifico, alla volonta` del Parlamento.
In conclusione, si puo` stare tranquilli che il decreto non sconvolgera` i
conti pubblici ed e` coerente con la complessiva politica economica del Governo. E ` un decreto che, insieme alla finanziaria, non toglie alle famiglie,
ma da`; non aumenta le tasse, ma restituisce qualcosa, soprattutto ai piu` deboli.
Ha ragione la senatrice Pellegatta quando afferma che occorre rafforzare il senso dello Stato e dell'etica, puntando sulla cultura e sulla conoscenza
per avere piu` senso della comunita`, della collettivita`. Questo Governo,
fin dal suo insediamento, si e` mosso e ha agito nella consapevolezza di elevare la quantita` e la qualita` dello sviluppo, cui anche questo decreto finalizza alcune risorse, non soltanto per dare ai nostri concittadini
migliori condizioni di vita e di lavoro, ma per tutelarne e garantirne i diritti
e ridare al nostro Paese quello slancio morale ed ideale che fa grande una Nazione del mondo. (Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo
e del senatore Di Lello Finuoli).
PRESIDENTE. Comunico che e` stata presentata la proposta di non passare all'esame degli articoli NP1.
Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Davico. Ne ha facolta`.
DAVICO (LNP). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento,
avanzo a lei e all'Aula una proposta di non passare all'esame
degli articoli e chiedo l'autorizzazione a depositare il testo scritto del mio
intervento.
PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
DAVICO (LNP). Mi permetto solo di illustrare brevemente la mia proposta.

In sede di esame del provvedimento in titolo, sono emerse una serie di contraddizioni relative anche alle disposizioni dell'articolo 12. In particolare,
dove si parla di sostegno all'adempimento dell'obbligo di istruzione, si aumentano di 150 milioni di euro i fondi disponibili per l'innalzamento
dell'obbligo di istruzione disposto dalla legge finanziaria per il 2007, bloccando l'operativita` della clausola di salvaguardia, con l'effetto
di rallentare il processo di riduzione del personale.
I rischi connessi alla mancata applicazione della clausola di salvaguardia,
recata dall'articolo 1, comma 621, della legge 23 dicembre 2006, n. 296, sono confermati negli stessi documenti di bilancio per il 2008, che pongono l'attenzione sul peggioramento dell'indebitamento
netto di circa il 50 per cento a fronte delle minori economie conseguite

nell'anno medesimo. Al riguardo, si precisa che il comma 621, lettera b), della legge finanziaria 2007 non prevedeva ne´ una sua applicazione parziale
ne´, conseguentemente, risparmi inferiori a 448,2 milioni di euro per l'anno in corso.
L'assegnazione integrativa per il 2007 non e` giustificata dal carattere di eccezionalita` e, in specie, sarebbe altresi` utile conoscere i criteri che si
intende applicare per la predetta integrazione, a valere sugli anni successivi
all'anno in corso. Il Governo, peraltro, sostiene l'adempimento dell'obbligo
scolastico ridefinito al comma 622 della legge del 23 dicembre 2006, n. 296, contravvenendo ancora una volta alle regole che non consentono
di inserire nell'ambito di una manovra finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale, ovvero organizzatorio, nonche´ violando le competenze di carattere normativo attribuite alle Regioni dalle disposizioni
costituzionali, nel richiamato articolo 117, terzo comma, della Costituzione,
senza tener conto del parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni, anche in considerazione di eventuali contrazioni delle attuali competenze regionali in tema di istruzione e di formazione professionale.
L'estensione dell'obbligo scolastico al di la` dell'istruzione inferiore e`
incostituzionale, salvo che il legislatore non qualifichi anche il biennio
delle attuali scuole superiori come facente parte dell'istruzione inferiore.
Tutto cio` premesso, avanzo la proposta di non passare all'esame degli articoli
del disegno di legge n. 1819, cosi` come previsto dall'articolo 96 del Regolamento del Senato. (Applausi del senatore Galli).
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro di alcuni emendamenti da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale.
In particolare, ritiriamo gli emendamenti: 7.15, 8.17, 8.0.2, 10.15, 14.0.6, 19.0.1, 21.6, 26.0.800/2, 26.0.800/3, 26.0.800/4, 26.0.800/5,

26.0.800/7, 26.0.800/10, 26.0.800/11, 32.20 e 36.503. Cosi`, il Gruppo di Alleanza Nazionale scende sotto i 40 emendamenti presentati al decreto. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Morando).
VEGAS (FI). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS (FI). Signor Presidente, poiche´ ieri sera, con lettera, il Gruppo di Forza Italia ha ritirato numerosi emendamenti, che pero` vedo ancora riportati sul fascicolo, vorrei far presente che il fascicolo stesso
e` al lordo dei ritiri gia` effettuati.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli NP1.

ALBONETTI (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
ALBONETTI (RC-SE). Signor Presidente, intervengo per motivare politicamente, piu` che tecnicamente, il nostro voto contrario alla richiesta
di non passaggio agli articoli proposta dal Gruppo della Lega Nord Padania.
Il non passaggio agli articoli, in effetti, sembra piu` che altro reiterare
un insistito tentativo dell'opposizione di mettere in difficolta` la maggioranza
su questioni procedurali.
In ogni seduta dei nostri lavori, i colleghi della minoranza si esercitano
con tentativi – a volte anche sofisticati e raffinati, altre volte un po' piu` grossolani – per costellare di ostacoli piu` o meno artificiali il gia` arduo
cammino della maggioranza. E ` naturalmente fuori discussione la legittimita`
di questa battaglia tecnico-formale, ma, se mi e` concesso di parlare con franchezza, in alcuni casi l'insistenza con la quale viene proposta e riproposta appare piu` il frutto di un'ostinata volonta` a riproporre uno
schema fisso di lotta parlamentare piuttosto che di rispondere ad un progetto
politico di piu` ampio respiro.
Nel caso in discussione, soprattutto, questa richiesta sembra un sovrappiu`
rispetto alla discussione che ci attende sulle centinaia di emendamenti presentati, nonostante gli ultimi ritiri teste` annunciati. Vorrei richiamare
tutti noi al grande senso di responsabilita` dimostrato in primo luogo dalle forze dell'opposizione in Commissione bilancio, laddove e` stato possibile,
grazie a quello stesso senso di responsabilita`, esaminare nel dettaglio tutto l'articolato, tutti gli emendamenti, raccogliere, in diversi casi, gli
stimoli positivi e le proposte della opposizione. Senso di responsabilita`
che permette oggi all'Aula di discutere ancora, nel merito, le proposte nuovamente presentate all'attenzione di tutti i colleghi e le colleghe. Da
questo punto di vista, credo che lo sforzo comune sia stato pregevole e

mi sarei aspettato un senso di responsabilita` condiviso anche nel passaggio
della discussione dalla Commissione all'Aula.
Vedo che oggi si parte al rallentatore: c'e` un tentativo di mettere in difficolta` la maggioranza. Mi auguro che nel prosieguo dei nostri lavori prevalgano quello spirito di responsabilita` e quella volonta` di corrispondere
alle attese del Paese, ragionando in maniera responsabile su un disegno di legge che, in qualche modo, risponde a criteri di urgenza e a bisogni impellenti dell'Italia. Mi auguro quindi che, superato anche questo voto, si possa entrare nel merito delle singole proposte ed arrivare speditamente
all'approvazione del disegno di legge in esame. (Applausi dal Gruppo RC-SE).
CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, nel discutere sull'articolo 1, che in qualche modo imposta tutto il decreto-legge, il Gruppo dell'UDC intende fare alcune precisazioni, riservandosi poi d'intervenire solo su alcuni
emendamenti di carattere strategico, chiaramente per esigenze di economia dei lavori.
Sul punto relativo alle entrate che sorreggono tutto l'impianto di questo decreto-legge, dopo avere ascoltato con un po' di meraviglia la relazione del collega Ripamonti, mi preme sottolineare che, tra la Relazione previsionale e programmatica del settembre 2006 e quella del settembre 2007 le entrate sono passate da 434,9 a 474,5 miliardi.
In poco piu` di un anno, sottosegretario Lettieri, come le ricordavo ieri sera, il gettito tributario e` aumentato di 45 miliardi. Se si considera l'aumento
degli oneri sociali di 15,7 miliardi – che saliranno di altri 10 miliardi nel 2008 – il complesso delle entrate, come ricchezza sottratta al Paese, ammonta a 65 miliardi, di cui la meta` e` stata da voi destinata a maggiori spese. E ` su questi dati che dovete riflettere: si tratta di ben
4,3 punti di PIL.
Se le maggiori entrate registrate fossero state destinate alla riduzione del disavanzo, questo oggi si attesterebbe all'1,5 per cento del PIL. La Nota di aggiornamento al DPEF presentata dal Governo, invece, ha rivisto gli obiettivi di indebitamento netto per il 2007 al 2,5 per cento, una percentuale
sicuramente inferiore al 2,8 deciso a livello ECOFIN, su cui vi state nascondendo, ma con un differenziale superiore certamente allo 0,5 per cento, previsto in sede ECOFIN, per il rientro nel pareggio di bilancio
nel triennio 2008-2010.
Si tratta di stabilire se si rende un servizio alla comunita` nazionale rimandando alle future generazioni un debito tra i piu` alti d'Europa; oppure,
riducendo oggi la spesa pubblica corrente, intendendo escludere, ovviamente,
la spesa sociale, che va ristrutturata in modo da non dare tutto a tutti, ma solo a chi ha veramente bisogno.
In questo senso intendiamo privilegiare la spesa in conto capitale, quella degli investimenti sulle infrastrutture, perche´ riguardera` le future

generazioni. Questo e` il dovere morale e politico di una classe dirigente.
Sosteniamo percio` tutti gli emendamenti che vanno in tale direzione nel decreto-legge in esame.
Come Gruppo dell'UDC, comunque, intendiamo sfidare la maggioranza e il Governo annunciando che ritireremo tutti i nostri emendamenti se il Governo e la maggioranza rinunciano alla spesa del tesoretto, ripartito nel decreto-legge n. 159, ferma restando ovviamente la spesa sociale per gli incapienti e le infrastrutture strategiche di rilievo nazionale. Vedremo se sarete bravi ad accettare la nostra sfida. (Applausi dal Gruppo UDC).
VILLONE (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

VILLONE (SDSE). Signor Presidente, prendo la parola per indicare all'Aula l'opportunita` di votare contro la proposta di non passaggio agli articoli. Abbiamo oggi una richiesta da parte dei colleghi dell'opposizione che denota una legittima ma anche chiara strumentalita`. Quand'e` che si procede al non passaggio agli articoli? Quando si vuole impedire che la trattazione dell'argomento prosegua e questo puo` avere motivazioni tecniche o politiche; puo` darsi che la materia non sia stata correttamente affrontata, che non sia stata adeguatamente approfondita.
In questo caso, invece, credo sia evidente la motivazione politica che sta dietro la proposta dei colleghi dell'opposizione, che si trovano nella difficolta` – che non puo` essere dichiarata ma tuttavia, a mio modo di vedere, e` evidente – di essere di fronte ad un'iniziativa del Governo e della maggioranza che, diversamente da quanto ieri e` stato detto, non mette affatto le mani nelle tasche degli italiani ma al contrario mette qualcosa nelle tasche degli italiani. Ritengo che sia stata evidente questa natura nel corso della discussione in Commissione e anche adesso nei primi approcci di Aula. Abbiamo un'iniziativa che si affianca al disegno di legge finanziaria e che comincia a dare nell'insieme il segnale di un'azione di Governo che esce dalla fase emergenziale che ha connotato il primo avvio dell'esperienza in questa legislatura del centro-sinistra e comincia a dare risposte piu` vicine ad un assetto definitivo.
E` un'iniziativa che politicamente assume il segno di un avvio di normalita`, di un'azione di Governo che non risponde alla necessita` immediata e pressante di rimettere in sesto i conti pubblici. Tale iniziativa prende atto che il primo contrasto, che e` stato anche duro e difficile, alle condizioni disastrose della finanza pubblica che abbiamo ereditato ha avuto un successo in questa legislatura che consente ora di guardare in modo diverso all'utilizzazione delle risorse pubbliche.

E dunque, in questo decreto, e poi con la finanziaria, c'e` una nuova attenzione alla distribuzione di risorse che si rendono disponibili, con l'inizio
di un'azione di Governo complessivamente attenta alla domanda – anche sociale – che viene dal Paese.
Non voglio dire che questo decreto sia il migliore degli atti normativi che potessimo immaginare, anzi, non possiamo nasconderci che sotto il profilo tecnico nascono alcuni dubbi. Abbiamo colto ieri alcuni elementi nella discussione in Aula, in particolare sulle pregiudiziali di costituzionalita`,
e io stesso l'ho suggerito, per lasciare agli atti una lettura che potesse
in qualche modo ridurre il dubbio della costituzionalita`, che alcune delle
norme contenute nel decreto potevano e possono fare nascere. Questi, pero`, sono appunto passaggi tecnici, poi affidati agli ordinari processi ermeneutici
e all'azione degli operatori che domani saranno chiamati ad applicare la normativa; non toccano il giudizio politico che, invece, oggi si traduce in una risposta negativa alla richiesta di non passaggio agli articoli.
Comprendo perfettamente che la manovra che si sta mettendo in campo, tra questo decreto e la finanziaria, possa essere per i colleghi dell'opposizione
un elemento di preoccupazione politica. Segna, infatti, un

cambio d'indirizzo, che andra` perfezionato e approfondito, ma che, dal loro punto di vista, rappresenta un rischio per l'esito politico di quanto
il Governo e la maggioranza stanno mettendo in campo. E`
, pero`, esattamente
questo stesso motivo – rovesciato – che induce la maggioranza a sostenere, invece, la necessita` che l'iter di formazione di quest'atto prosegua
e che quindi esso sia discusso in quest'Aula, per come lo si vorra` fare, ma possibilmente nella maniera piu` approfondita, pacata e serena possibile,
con un confronto il piu` aperto possibile, che tuttavia si chiuda con l'approvazione della legge oggi in discussione.
La maggioranza ha compiuto sull'iniziativa in esame un investimento politico importante, perche´ costituisce un pezzo molto significativo della
complessiva azione del Governo nell'attuale fase. Contribuisce – come ho detto – a determinare un primo, corposo e importante segnale al Paese del cambiamento, di una nuova attenzione e di una nuova fase dell'azione di Governo, che e` consentita, resa possibile e fondata sia sul risanamento,
sia soprattutto sul recupero di risorse e sulla lotta all'evasione fiscale.
Pertanto, la proposta che proviene dai colleghi dell'opposizione va respinta nel suo significato politico piu` sostanziale. La maggioranza di centro-sinistra riconosce un'importanza centrale al provvedimento oggi in discussione, ritenendolo un elemento necessario e fondativo della nuova
fase dell'azione di Governo. Per tali motivi, pensiamo sia indispensabile proseguire e concludere la trattazione del disegno di legge di conversione
in esame in quest'Aula, arrivando alla sua approvazione.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, la richiesta di non passaggio agli articoli e` rafforzata da quanto appena detto dal relatore Ripamonti e dal collega Villone. Infatti, questo decreto palesemente continua e reitera un'operazione politica i cui contenuti sono in totale contraddizione con gli obiettivi annunciati. Quindi, delle due l'una: o Governo e maggioranza stanno compiendo una mistificazione nei confronti del Paese oppure la maggioranza non ha ben compreso cosa il Governo propone.
Collega Ripamonti, il deficit pubblico nel 2001, secondo l'EUROSTAT, e` stato del 3,2 per cento e nel 2006 del 2,3 per cento; la pregherei quindi di smetterla di inventare numeri nei confronti del Governo di centro-destra. (Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP). In ogni caso, avete tanti problemi con il vostro Governo di centro-sinistra che, anche laddove fosse vero, mi sembra che mal comune non faccia mezzo gaudio ma totale tristezza.
L'avanzo primario nel 2001 era gia` stato ridotto al 2,3 per cento e nel 2006 al 2,4 per cento. I numeri ai quali lei fa riferimento sono quelli sbagliati comunicati dal Governo Amato alla Commissione europea e all'EUROSTAT e corretti due anni dopo dallo stesso EUROSTAT. I numeri veri sono quelli che ho ricordato. Ma allora di cosa stiamo parlando in questo decreto?

Il collega Villone ha detto che non bisogna mettere le mani in tasca agli italiani: ci mancherebbe, visto che le mani in tasca agli italiani le avete messe per oltre 45 miliardi di euro (con il decreto Visco-Bersani per 7 miliardi, con la finanziaria 2007 per 32 miliardi, e con decreti vari per la parte restante). Nonostante cio`, avete nascosto, come ben noto e dimostrato dalla relazione comunicata in grave ritardo dal Governo ieri al Parlamento, 23 miliardi di euro di gettito, che a tutt'oggi non sono neanche stati contabilizzati, visto che nella Nota di variazione al DPEF ne avete inseriti solo 19.
Quindi, gioco delle tre carte e trucchi contabili, con il risultato di avere una maggiore pressione fiscale (dal 40,6 al 43,1 per cento), una maggiore spesa pubblica corrente accentrata nei Ministeri, a scelta discrezionale dei Ministri, e un maggiore deficit pubblico, che la Banca d'Italia ha certificato essere quest'anno attorno all'1,5 per cento, dando retta ai dati del Governo, ma che, se registrassimo le entrate vere, sarebbe dell'1,2 per cento. Andate quindi a raddoppiare il deficit pubblico, che nei dati tendenziali, senza le vostre manovre, sarebbe quest'anno dell'1,2 per cento, non del 2,4 per cento.
Ecco la mistificazione di questo decreto. La proposta di non passaggio all'esame degli articoli significa chiarire, delle due l'una: o maggioranza e Governo sono consapevoli di quanto fanno e quindi in contrasto con i loro obiettivi, perche´ si frena lo sviluppo, si aumenta il deficit pubblico

e non si fa equita` sociale (con 41 miseri centesimi al giorno agli incapienti
come una tantum, 81 miseri centesimi al giorno alle pensioni minime
e 41 euro al mese ai cosiddetti bamboccioni, e ci siamo stancati di ripetere queste cose) e quindi sono consapevoli di mistificare il messaggio
all'opinione pubblica e cioe` di dire che si assumono provvedimenti per lo
sviluppo, il risanamento e l'equita` sapendo che invece si sta frenando lo
sviluppo e aumentando il deficit senza fare equita` fiscale e sociale, oppure
occorre che la maggioranza rifletta, legga i documenti del Governo e si renda consapevole che quanto sta per approvare e` un decreto che disperde le risorse a pioggia, non aiuta i deboli, frena la crescita e aumenta il deficit
pubblico.
Lo avete gia` fatto con il decreto tesoretto di luglio e vi apprestate a farlo con il decreto del 1º ottobre e con il disegno di legge finanziaria, per
un totale complessivo di ben 25 miliardi di euro, che corrisponde esattamente
al maggior deficit che determinerete quest'anno e l'anno prossimo,
dal quale andra` sottratto parzialmente quel tesoretto che state nascondendo
e preparando per il 2008. Sfido chiunque, infatti, (e accetto qualunque scommessa) che dalla relazione unificata sull'economia e le finanze del marzo 2008, laddove questo Governo fosse ancora in vita, emergera` un nuovo tesoretto, cioe` un nuovo gettito oggi costruibile e calcolabile, non
contabilizzato, cosi` da poter pronunciare ancora una volta la piu` clamorosa
delle menzogne, e cioe` che nascondendo i numeri e facendoli emergere qualche mese dopo si fa la lotta all'evasione.

Francamente, c'e` molta tristezza in queste mie parole ma ci dovrebbe essere un pizzico di vergogna da parte della maggioranza e del Governo. (Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Davico).
LEGNINI (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LEGNINI (Ulivo). Signor Presidente, la richiesta di non passaggio all'esame
degli articoli e` supportata da una motivazione chiaramente pretestuosa. L'articolo 12 del decreto cui si riferisce il senatore Davico reca una reintegrazione del fondo destinato all'istruzione per coprire il conseguimento
parziale dell'obiettivo di riduzione del personale ATA. Ricordo all'Aula che la legge finanziaria del 2006 prevedeva in un anno solo un obiettivo, troppo ambizioso, di riduzione di questo personale di 43.000 unita`, che esso e` stato conseguito solo in parte per 14.000 unita`, ma che a tale obiettivo non si rinuncia nel triennio poiche´ l'aggiornamento contenuto nel disegno di legge finanziaria reca una cifra di 47.000 unita`
da raggiungere entro il 2011, con una scansione annuale piu` articolata che porta ad un effettivo risparmio in questo comparto di spesa. Credo che tutto possiamo dire ma non che il Ministero dell'istruzione sia stato poco attento alle esigenze di razionalizzazione e di riduzione della spesa.

Il conseguimento di un obiettivo di tal genere in cosi` poco tempo credo sia da sottolineare come risultato importante.
La richiesta avanzata dai colleghi, pero`, mira ad altro, e cioe` a bloccare
l'operativita` di questo decreto sulla scorta delle argomentazioni teste´ svolte dal senatore Baldassarri e prima ancora dal senatore Ciccanti che meritano alcune argomentazioni di contrasto. Credo che tutto il volume di argomenti polemici sollevati sui decreti nn. 81 e 159, manovre in corso
d'anno che hanno provveduto ad una utilizzazione virtuosa dell'extragettito
che si e` determinato, sia destituito di fondamento perche´ si basa su critiche anch'esse pretestuose.
L'opposizione sostiene che non dovevamo e non potevamo utilizzare quelle risorse in quanto cio` determina un peggioramento dei saldi, oltre al
fatto che le utilizziamo non per conseguire gli obiettivi indicati nei documenti
di politica economica e finanziaria del Governo, nel DPEF e, piu` nel dettaglio, nel famoso comma 4 della legge finanziaria per il 2007, ma per finalita` di altro tipo, criteri di interventi a pioggia, dissipazione
di denaro. Basta esaminare attentamente il contenuto dei due provvedimenti
– in particolare quello di cui stiamo discutendo – per trarre argomenti solidi circa la totale infondatezza e la pretestuosita` degli argomenti che sono stati al riguardo spesi.
A me preme sottolineare un ulteriore dato, e cioe` che si assume che i saldi peggiorano. Non comprendo come si possa sostenere una tesi del genere
se si considera che il risultato del combinato della manovra finanziaria dello scorso anno, dei due decreti e della manovra di bilancio di cui

discuteremo nei prossimi giorni e` quello di un netto miglioramento dei saldi rispetto agli obiettivi concordati in sede europea.
Si sostiene che potevamo fare di piu`. E certo che potevamo fare di piu`. Si sostiene che potevamo accelerare sul piano del risanamento. E certo che potevamo accelerare sul piano del risanamento. Ma si puo` sostenere
questa tesi e al contempo dire che si fa poco per le infrastrutture, per l'equita` e per la riduzione della pressione fiscale? Non si possono sostenere
queste tesi tutte insieme. Mi sembra un'ovvieta`. Non si possono sostenere
queste tesi perche´ – questo vale per noi – o si tengono insieme tutti e tre gli obiettivi della politica economica e finanziaria del Governo
– il risanamento, lo sviluppo e la crescita –, oppure non si regge la politica
economica e finanziaria del Governo. Dal momento che noi crediamo che questa politica sia quella di cui il nostro Paese ha bisogno, riteniamo che
al verificarsi del miglioramento delle entrate (e comunque, in generale, delle condizioni della finanza pubblica) debba conseguire un'accentuazione
dell'impegno del Governo nella direzione di misure di sostegno allo sviluppo e all'equita` sociale.
Voglio ricordare che i due provvedimenti – quello in discussione e

quello di luglio – determinano, in combinazione con il rilevamento dell'extragettito,
un miglioramento dello 0,4 per cento rispetto al dato di indebitamente netto programmato: il 2,8 era il dato programmato, mentre
noi ci attesteremo a fine 2007 sul 2,4 per cento. Si e` obiettato che se il
Governo non avesse fatto nulla, la situazione della finanza pubblica – come dicevo prima – ci avrebbe portato ad un risultato dell'1,9 per cento al netto della manovra di luglio e all'1,5 al netto del decreto di cui stiamo
discutendo. La verita` e` che queste misure non corrispondono compiutamente
agli obiettivi che noi vorremmo porci sul tema dello sviluppo e dell'equita`
sociale.
Vorrei ricordare ai senatori Baldassarri e Ciccanti che i risultati economici
e finanziari di cui stiamo discutendo, non soltanto sono migliori di quelli che erano stati programmati e previsti, ma non sono neanche lontanamente
comparabili a quelli che furono conseguiti nel quinquennio di
Governo del centro-destra. Ricordo all'Aula che il rapporto deficit-PIL nel 2002 veniva previsto nella misura dello 0,5 per cento e che l'esercizio
si chiuse invece con un 2,5 per cento, ossia cinque volte di piu` di quanto
era stato programmato. Nel 2003 avevate programmato l'1,5 per cento di indebitamento netto, mentre il rendiconto recava un risultato del 3,5 per cento, ossia piu` del doppio. Nel 2004, dal 2,2 programmato si arrivo` al 3,5; nel 2005 dal 2,7 al 4,2. Ma vogliamo parlare, come avete fatto voi, dell'andamento dell'avanzo primario, questa speciale forma di accumulazione
che con il nostro Governo e` tornata a crescere a ritmo sostenuto (ricordo
che la Nota di aggiornamento al DPEF prevede che si assesti al 2,7
per cento nel corrente anno e al 2,9 per cento nel 2008)? Ebbene, nel vostro
quinquennio l'avanzo primario e` sceso da un solido 5,3 per cento del 2001 allo 0,1 per cento nel 2006; avete divorato il risparmio che era stato
accumulato con le politiche degli anni trascorsi.

Vi e`, tuttavia, un altro argomento che viene speso a sostegno del blocco, dell'asserita erroneita` ed inefficacia di queste manovre espansive,
costituito, signor Presidente, dal fatto che l'extragettito non sarebbe esattamente
individuato relativamente alla sua parte strutturale e a quella una tantum e che, quindi, il Governo non avrebbe fatto fino in fondo chiarezza
sui conti, sulla natura e sul carattere permanente ovvero strutturale delle
entrate. Su questo punto, abbiamo da ieri una novita` importante: la relazione
rimessa dal Governo, dal vice ministro Visco, sui risultati della lotta all'evasione, sull'esatta individuazione della natura dell'extragettito e sulla

qualificazione del suo carattere permanente e strutturale; ma su questi argomenti
torneremo nel prosieguo della discussione perche´ questa relazione, essa si`, merita attenzione e valutazione anche per misurare la congruita`
della manovra di bilancio di cui discuteremo nei prossimi giorni e settimane.
Ecco perche´ ritengo di votare contro la proposta di non passare all'esame
degli articoli. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).
DAVICO (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
DAVICO (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Davico, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare
all'esame degli articoli NP1, avanzata dal senatore Davico.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Seduti, per favore! Il presidente Baccini ha votato? Affrettarsi!
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Prima di procedere all'esame degli articoli, vorrei raccomandare all'Assemblea il massimo possibile di attenzione e di speditezza,
prendendo atto della buona volonta`, dal momento che in Aula sono stati ritirati alcuni emendamenti anche dall'opposizione, del fatto che il lavoro
che abbiamo di fronte e` faticoso, che i tempi sono contingentati e che l'obiettivo politico che con i Capigruppo ci siamo posti e` di lasciare
alla 5ª Commissione il tempo necessario per esaminare la settimana prossima
la legge finanziaria.
Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.
Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-
legge da convertire.
Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
VEGAS (FI). Signor Presidente, l'emendamento 1.2 serve a riportare l'azione del Governo in materia di politica fiscale al contenuto della finanziaria
del 2007. Secondo la finanziaria, le eventuali maggiori entrate dovrebbero
essere utilizzate per la riduzione della pressione fiscale e tale dovrebbe
essere lo scopo di questo inutile decreto.

Invece questo decreto-legge, che credo sia dettato da null'altro che dalla paura di perdere le prossime elezioni, dispone spese a pioggia senza rendersi conto che in realta` si dovrebbe fare un'azione di contenimento della spesa pubblica e migliorare i saldi ovvero, come vorrebbe la finanziaria, restituire le imposte pagate in piu` dai contribuenti. Questo decretolegge non lo fa, anzi dispone una serie di spese, per cui francamente sarebbe meglio non passare neanche all'approvazione del decreto o comunque ritornare alla base di cio` che era stato fatto.

Ieri e` stato diffuso un documento, francamente imbarazzante, del Ministro o del Vice ministro dell'economia e delle finanze, sui risultati della lotta all'evasione. E ` un documento che nella prima pagina sembra un riassunto di quello che avrebbe potuto fare un Ministro della cultura popolare della stampa e propaganda di regime, perche´ si dicono cose che non hanno alcun senso, tant'e` vero che nella parte poi dove si spiega la politica fiscale si smentiscono le premesse politiche. Si assumerebbe che in questo Paese esiste una enorme evasione e che i cittadini, da quando esiste il radioso Governo di centro-sinistra, sono lieti di pagare le tasse, perche´ forse hanno paura di non adottare questo comportamento; in realta` poi si spiega che il gettito e` aumentato semplicemente perche´ le misure non antielusive, ma di spremitura (soprattutto dell'impresa), hanno funzionato. Grazie, era facile.

Detto questo, visto che la pressione fiscale e` salita di due punti nell'ultimo anno, bisognerebbe invece tornare ad una pressione fiscale piu` ragionevole, ad un rapporto piu` civile tra cittadini e contribuenti. Non si deve pensare che i contribuenti siano tutti dei potenziali evasori che

non vogliono fare il loro dovere; bisognerebbe pensare che invece forse il livello di pressione fiscale e` eccessivo sia con riferimento ai singoli contribuenti, sia con riferimento alla necessita` di consentire di disporre di maggiori risorse per poter procedere ad uno sviluppo un po' meno stentato del Paese.

Per questi motivi, l'emendamento mira a riportare la questione, a rimettere sui piedi cio` che fino adesso era capovolto sulla testa e a far si` che venga veramente applicato il comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria, restituendo ai contribuenti, per via di una minore pressione fiscale, il maltolto sottratto da questo Governo che, anziche´ prevedere misure di contenimento della spesa, anziche´ ascoltare quello che dicono importanti organismi internazionali a tutti i livelli (dal Fondo monetario all'Unione Europea), ma anche raccomandano organismi interni (come ad esempio la Banca d'Italia), dunque anziche´ migliorare e contenere la spesa pubblica

diminuendo la pressione fiscale si da` alla spesa facile.
Caro Presidente, siamo tornati, alla politica di Agostino Magliani, a quella della spesa facile, ma questo non fa bene al Paese e neanche a chi la sta disponendo attualmente, perche´ giustamente i cittadini non gradiscono
e si rivolteranno contro una politica di questo tipo, che spreca le loro risorse per finanziare una sorta di contiguita` politica di coloro che
sono vicini a questo Governo in via di chiusura. (Applausi dal Gruppo FI).
EUFEMI (UDC). Signor Presidente, interverro` molto brevemente. Di fronte a queste entrate fiscali che vengono, per cosi` dire, sperperate in
mille rivoli, noi abbiamo posto il seguente problema. Ci sono 4,8 milioni di contribuenti che devono ricevere dall'amministrazione finanziaria 24,4 milioni di euro, 10,9 dei quali a rischio prescrizione, se questo decreto non
verra` corretto con una norma specifica, quella contenuta nell'emendamento
1.500 che ho presentato.
Non si puo` tollerare che questi contribuenti non ricevano quanto vantano nei confronti dello Stato per il rischio che il credito cada in prescrizione
per inattivita` dell'Amministrazione finanziaria; non si possono punire i contribuenti onesti che hanno sollecitato tali rimborsi. Crediamo che questa proposta sia un atto di giustizia per evitare che queste norme di risorse fiscali vengano prescritte.
SACCONI (FI). Signor Presidente, con l'emendamento 1.0.3 vogliamo proporre un tema straordinariamente attuale, come quello relativo ad una diversa tassazione delle componenti variabili del salario – come sono gli straordinari, i premi, gli incentivi, le liberalita` – che dovrebbe essere
secca, definitiva, moderata (nel senso che viene qui calcolata nella misura del 50 per cento dell'aliquota applicata alla persona nel precedente
biennio). In questo modo si incoraggia il rapporto tra il salario, la maggiore
produttivita` del lavoro e la maggiore competitivita` dell'impresa.
Ragionevolmente l'onerosita` dell'emendamento e` largamente compensata dall'emersione di molti redditi che oggi sono in parte inevitabil-

mente sottratti alla tassazione perche´ le parti frequentemente possono colludere
nel pagamento in nero di queste prestazioni, stante l'altissimo livello della pressione fiscale e il definirsi quindi di aliquote marginali proprio
in relazione a redditi piu` virtuosi, come sono appunto quelli che si collegano ad esigenze di flessibilita` organizzativa o di maggiore produttivita`
del lavoro nell'impresa.
PRESIDENTE. Il restante emendamento e gli ordini del giorno si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 interviene sull'articolo 1, che definisce la destinazione delle maggiori entrate: il parere e` contrario perche´ fondamentalmente destina le maggiori entrate

in prevalenza – ad eccezione di una quota molto bassa di 835 milioni – al raggiungimento dei saldi di finanza pubblica. Tra l'altro, l'emendamento non tiene conto delle novita` previste dalla Nota di aggiornamento del Documento
di programmazione economico-finanziaria.
Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.2, che interviene sulla stessa materia con la differenza, rispetto alla proposta precedente, di
destinare tutte le maggiori entrate alla riduzione del carico fiscale.
Anche sull'emendamento 1.500 il parere e` contrario.
L'emendamento 1.0.3 affronta un tema rilevante – al di la` che nel merito si possa condividere o meno – tra l'altro presente anche nel dibattito
tra le organizzazioni sindacali, che e` quello di intervenire sulla tassazione
degli straordinari.
Il relatore, dunque, nell'esprimere il parere chiede al senatore Sacconi di ritirare questo emendamento in quanto si tratta di una materia che puo` benissimo essere affrontata – e probabilmente con maggiore coerenza
rispetto al provvedimento – nel Protocollo sul welfare. Qualora il senatore Sacconi non fosse disponibile, esprimo parere contrario.
Passando poi agli ordini del giorno, il G1.100 a firma del senatore Calderoli, impegnerebbe il Governo, nell'ambito della politica di contenimento
della spesa pubblica, a prevedere un ridimensionamento quantitativo dell'Esecutivo, con particolare riferimento al numero dei Sottosegretari.
Si tratta di un tema oggetto di discussione politica ormai da diverso tempo. Ne abbiamo gia` discusso anche in Aula allorche´ il senatore Calderoli
presento` un ordine del giorno che andava proprio in questa direzione.
La mia proposta e` di affrontare la materia in sede di esame del disegno di
legge finanziaria perche´ penso che tale argomento potrebbe essere meglio collocato in quella sede.
Aggiungo che esiste anche un problema di prerogative del Presidente del Consiglio che, con l'accoglimento di un ordine del giorno del genere, potrebbero essere messe in discussione. Quindi, il parere e` contrario.
Con l'ordine del giorno G1.101 il senatore Calderoli chiede, sempre nell'ambito della politica di contenimento della spesa pubblica, di preve-

dere una riduzione complessiva della spesa nel quadriennio di programmazione
di almeno 2,6 punti percentuali. Ovviamente si tratta di una proposta legittimamente avanzata, ma al riguardo ricordo che essa e` in contrasto con quanto il Parlamento ha gia` votato in sede di approvazione del Documento
di programmazione economico-finanziaria e della relativa Nota di aggiornamento.
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo e` conforme, nell'espressione del parere, a quello formulato dal relatore.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, sul quale relatore e Governi sono contrari.
POLLEDRI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, ha fatto bene a parlare di «Governi

» al plurale: e` un lapsus nel senso che magari, nei prossimi mesi, avremo modo di trovarne un altro.
Questo Governo sicuramente ha la memoria corta. Giustamente il collega Legnini ha cercato di tamponare la situazione, dicendo che sono stati migliorati un po' i saldi, sebbene si sarebbe dovuto fare di piu`, ma che cio` non e` stato possibile per via della «cugina», del «nipote», delle manifestazioni che ci sono tutti i giorni, dei lavoratori socialmente utili, dello Stretto (che non si sa se chiuderlo o tenerlo aperto), della necessita` di prevedere qualcosa per la Calabria e quant'altro. Tutto cio` pero` ci ha fatto dimenticare delle promesse.
Colleghi, se la legge conta qualcosa, ricordo che l'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria 2007, che abbiamo citato tutti, prevedeva che le eventuali maggiori entrate, a carattere permanente, dovessero essere destinate prioritariamente al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e, in secondo luogo, alla riduzione della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equita` sociale, dando priorita` a misure di sostegno del reddito di soggetti appartenenti alle fasce piu` deboli. Nel provvedimento oggi in discussione non si sostengono le fasce piu` deboli, al massimo si aiutano gli incapienti, che con tutte le possibili trattenute, arriveranno ad avere circa 80 euro in piu`. Si prevede il caffe` una tantum al pensionato; la pressione fiscale forse si riduce dello 0,1 per cento e il saldo della pubblica amministrazione alla fine aumenta dello 0,1 per cento.
Noi non avremo fatto benissimo, ma non avevamo un miliardo di euro in piu` al mese di entrate provenienti dalle tasche dei cittadini come invece avete avuto voi. Avevate l'obbligo, lo avete dichiarato, di restituire quei soldi ai cittadini e, prima di tutto, a chi paga. Noi ricordiamo quel Nord evasore che esiste soltanto nelle vostre menti persecutorie e il

vice ministro Visco oggi sui giornali ha giustamente avuto quel che si meritava.
Ma dov'e` la tanto decantata evasione del Nord se sull'IRAP, in termini medi, abbiamo una evasione massima, dichiarata poi nella tabella, fino al 2005, del 26 per cento e sacche di lavoro completamente nero nelle zone della Puglia e della Campania, nelle quali la Guardia di finanza non va, perche´ i vostri Ministri la mandano al Nord, non dagli evasori della Calabria? Poi magari si spostano anche i giudici. Ma invece di spostare i giudici, mandate qualche controllo in piu` dove l'evasione e` reale. (Applausi dal Gruppo LNP).
Noi magari diciamo qualcosa di semplice. Mantenete fede agli impegni che avete preso nella passata finanziaria, date quello che dovete per sistemare il debito pubblico e restituite a chi ha pagato in eccesso. (Applausi

del Gruppo LNP e del senatore Vizzini).
PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1,1, presentato dai senatori Polledri e Franco Paolo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva.
Senatore Eufemi, mantiene l'emendamento 1.500?
EUFEMI (UDC). Signor Presidente, non posso ritirarlo. Non ho sentito alcuna dichiarazione, ma solo una valutazione complessiva, quindi ribadisco
la necessita` di impedire la prescrizione per i rimborsi fiscali.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.500.
FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.500, presentato dal senatore Eufemi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.100.
CALDEROLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, erroneamente il relatore ha fatto riferimento ad un ordine del giorno da me presentato, in sede di esame della Nota di aggiornamento del DPEF. Non era un ordine del giorno, ma un emendamento con cui si impegnava il Governo a prevedere un ridimensionamento della compagine governativa con particolare riferimento
ai Sottosegretari.
Correttamente, il relatore ha parlato dell'autonoma potesta` del Presidente
del Consiglio in relazione al numero dei Ministri, ma pochi giorni fa abbiamo letto una dichiarazione del Presidente del Consiglio in cui egli affermava che il numero dei Ministri dipendeva invece da una scelta dell'onorevole
Fassino e dell'onorevole Rutelli e quindi questa potesta` non e` stata esercitata.

In questa sede, numerosi esponenti anche di rilievo avevano espresso il loro accordo rispetto alla proposta, ma avevano giudicato non competente
la sede in cui si andava a ridiscutere, cioe` quella dell'esame della Nota di aggiornamento del DPEF. Correttamente, colleghi anche di maggioranza
avevano presentato emendamenti che avanzavano in termini ordinatori la proposta di quell'emendamento alla proposta di risoluzione
sulla Nota di aggiornamento, ma in sede di Commissione quegli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili; la stessa inammissibilita` verra` dichiarata
anche rispetto agli emendamenti riproposti in Aula, per disomogeneita` della materia. Cosa ci sia di omogeneo in questo decreto mi sem-

bra difficile trovarlo, comunque posso accogliere questa valutazione e giudicare
condivisibile l'inammissibilita`.
Se pero` quest'Aula ha veramente la volonta` di dare un indirizzo al Governo rispetto al sovradimensionamento del suo organico (ricordiamo che questo e` il record storico della storia della Repubblica), se si dovra`
discutere in sede di legge finanziaria, dovremo esprimerci con un ordine del giorno dando appunto un indirizzo. Puo` darsi che quest'Aula sia contraria
al fatto che quel sovradimensionamento sia eccessivo e che debba essere confermato, ma con questi temi aperti sui costi della politica e` bene che ciascuno si assuma la responsabilita` di esprimere se giudica conforme
al momento storico la presenza di un Governo di 103 elementi.
Purtroppo, sappiamo benissimo che questa impossibilita` a procedere non e` dettata da una volonta`, ma dall'impossibilita` di farlo, perche´ molti
di essi sono stati dimissionati e non certo spontaneamente anche da queste
Assemblee e hanno perso la carica di deputato o senatore e oggi si verificherebbe
il fatto incredibile di dover dimissionare qualcuno che era stato prima costretto a dimettersi nonostante la volonta` espressa dagli elettori.
Chiedo quindi un voto a sostegno di questo ordine del giorno, senza nascondersi piu` dietro ai giochini: se si vuole ridurre il numero dei rappresentanti
del Governo, si vota a favore, se si esprime voto contrario, vuol dire che si vuole mantenerlo e mantenere e accrescere i costi della politica.
PRESIDENTE. Mi pare che il senatore Calderoli non abbia quindi accolto l'invito al ritiro.
VEGAS (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS (FI). Signor Presidente, dichiaro il mio voto a favore dell'ordine del giorno, perche´ prima o poi questa materia, che viene esaminata soltanto dalla stampa, se si vuol darle dignita`, dovrebbe essere affrontata
nella sede opportuna che e` il Parlamento. Una tecnica di diniego dell'ammissibilita`
degli emendamenti che fa si` che sempre siano rinviati ad un'altra sede credo che debba finire, quindi penso sia giusto condividere quest'ordine

del giorno e affrontare la materia direttamente, se non qui, certamente nella discussione sulla finanziaria.
MORANDO (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, il mio voto su quest'ordine del giorno sara` conforme all'orientamento del relatore.
Volevo approfittare pero` dell'occasione fornita dalla presentazione di quest'ordine del giorno per informare l'Aula – poiche´ si tratta di un tema

di grande rilievo politico – dell'orientamento che esplicitamente ho gia` annunciato
in Commissione bilancio a proposito degli emendamenti che riguardano questa materia.
Com'e` stato correttamente ricordato dal senatore Calderoli, da parte di colleghi erano stati presentati emendamenti al decreto che, in buon sostanza,
contenevano la scelta, anche a fini di riduzione della spesa pubblica, di ripristinare in vita – lo dico adesso in maniera sbrigativa – la legge Bassanini sulla struttura del Governo.
Quegli emendamenti al decreto sono stati da me giudicati inammissibili. Ho chiarito tuttavia che, dato il loro carattere volto a ridurre strutturalmente
la spesa pubblica, essi saranno considerati ammissibili in occasione della discussione sulla legge finanziaria: come tali, infatti, sono gia` stati ripresentati e considerati.
Per questo, dal momento che in Commissione e` gia` in corso la discussione
sulla legge finanziaria ed e` ormai imminente la votazione su questi emendamenti (visto che in Commissione stiamo gia` procedendo alle votazioni sugli emendamenti e che questi emendamenti, in particolare,
sono stati considerati ammissibili) e dal momento che l'Aula sara` impegnata
nella votazione degli emendamenti alla finanziaria a distanza di dieci giorni, penso che sia la soluzione migliore rinviare a quella sede, dove potremo pronunciarci su emendamenti e non solo su ordini del giorno, in modo impegnativo per tutti.
In ogni caso, per questa ragione – mi rivolgo alla maggioranza – spero che la proposta del relatore venga accolta e che, in questa sede, si voti contro quest'ordine del giorno, per affrontare il tema, ripeto, in
modo risoluto sugli emendamenti che sono stati presentati in proposito.
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, esattamente per le ragioni illustrate adesso dal presidente Morando, il Gruppo di Alleanza Nazionale e` favorevole all'ordine del giorno G1.100, proprio perche´ impegna da subito
Parlamento e Governo nei sensi e sulle linee indicate dal presidente Morando.
Il collega Calderoli ha gia` ricordato un po' il giochetto che e` stato fatto in passate occasioni. Non vedo perche´ si debba esprimere ora un parere
contrario soltanto per il fatto che, fra qualche giorno, l'argomento verra` discusso in sede di legge finanziaria: e` un ordine del giorno e rafforzerebbe
quell'opinione.

Capisco l’imbarazzo che puo` avere la maggioranza nel votare un ordine del giorno con questo contenuto poiche´, come abbiamo visto tutti, dal 14 ottobre c’e` un Presidente del Consiglio che rivendica pro tempore la potesta` di decidere il numero dei Ministri e c’e` un altro Presidente del
Consiglio, in pectore, che invece invita il Presidente del Consiglio pro tempore a tagliare a meta` il numero dei Ministri. La maggioranza, dunque,

ha tutta la nostra comprensione per l’imbarazzo ad esprimere un voto favorevole
rispetto ad un ordine del giorno che ripete esattamente cio` che negli ultimi mesi abbiamo detto tutti, maggioranza compresa.
Per questo motivo il Gruppo di Alleanza Nazionale votera` a favore di quest’ordine del giorno.
FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’ordine del giorno G1.100, presentato dal senatore Calderoli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’ordine del giorno
G1.101.
CALDEROLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, non avevo dubbi sul parere del relatore e del rappresentante del Governo.
Ne approfitto per segnalare che c’e` un andamento altalenante del volume degli interventi per cui, mentre quando parla un membro della maggioranza c’e` un certo volume dell’audio, quando interviene un membro dell’opposizione e` costretto a sgolarsi perche´ non si sente niente. Non vorrei
che tra le tante discriminazioni ci fosse anche questa. Pregherei, dun-

que, l’addetto di adeguare l’audio, in modo che sia garantita la par condicio,
almeno in termini di volume dell’intervento.
Signor Presidente, tutte le volte ci viene detto (la ringrazio perche´ la voce e` arrivata) che lo farete domani e purtroppo la menzogna inizia ad essere ripetuta e questo pomeriggio avro` modo di parlare delle menzogne soprattutto quando vengono da una certa Commissione.
Gli ordini del giorno non sono un disposto normativo; sono un atto di

indirizzo rispetto al Governo e alle posizioni che dovra` assumere in sede
di Commissione e poi in Aula. Il fatto di voler votare contro la riduzione
dei rappresentanti del Governo sta a significare che questa Assemblea, questi senatori non vogliono che vengano ridotti i numeri. Cosi` come nel successivo, dove tutti si richiamano alla volonta` di razionalizzare e
contenere la spesa pubblica, la spiegazione che venne data in sede di Nota di variazione al Documento di programmazione economico-finanziaria fu che lo si sarebbe affrontato; oggi addirittura il relatore ci dice che contrasta.
Questo ordine del giorno, che fra l'altro e` la fotocopia di un emendamento
al Documento di programmazione economico-finanziaria presentato da esponenti di maggioranza e poi scomparso nel nulla, non fa altro che ribadire le stesse richieste del Governatore della Banca l'Italia e le richieste
che ci vengono dall'Europa. Quindi o c'e` la volonta` di impostare un contenimento della spesa pubblica, e lo si deve dimostrare politicamente
approvando l'ordine del giorno in esame, o diversamente si deve riconoscere che si vuole fare una politica della spesa, come il decretolegge
dimostra. Quindi, o si vuole contenere o si vuole sperperare e purtroppo per acquisire dei voti.
Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.101, presentato dal senatore Calderoli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.0.3 e` stata avanzato un invito al ritiro. Senatore Sacconi, insiste nella votazione?
SACCONI (FI). Signor Presidente, ringrazio il relatore per l'attenzione che ha voluto prestare all'emendamento 1.0.3 chiedendone il ritiro affinche´ venga esaminato nel disegno di legge relativo al recepimento del recente accordo su lavoro e pensioni. Osservo tuttavia che con ogni probabilita` quella legge delega sara` sostituita da emendamenti direttamente
prescrittivi che il Governo presentera` al disegno di legge finanziaria, caricandoli con il voto di fiducia, impedendo quindi al Parlamento di esaminare la materia.
Si discute molto e giustamente dei bassi salari nel nostro Paese e del loro andamento piatto e moderato nel corso degli ultimi 15 anni. Il tema puo` essere affrontato concretamente con l'emendamento in esame che e`

disegnato all’insegna del lavorare di piu` per guadagnare di piu`. Quindi insisto
nella richiesta del voto.
Chiedo che straordinari e premi aziendali vengano cosi` sottratti all’ingiusta
progressivita` che li penalizza; chiedo una sostanziosa detassazione di queste parti virtuose del salario per sostenere i redditi da lavoro e insieme la competitivita` delle imprese. (Applausi dal Gruppo LNP).
PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell’emendamento 1.0.3.
FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per svolgere una breve dichiarazione di voto a favore dell’emendamento in esame, per due ragioni.
La prima e` che in quest’Aula ho sentito dire tantissime volte, da tutte le parti politiche, che bisogna sostenere il reddito ed il potere d’acquisto
dei lavoratori.
La seconda e` che la formulazione di questo emendamento a me pare vada totalmente nel senso di uno dei punti del cosiddetto Protocollo sul welfare, in cui le parti sociali ed il Governo hanno concordato di proce-

dere a incentivare, attraverso una minore tassazione, l’orario straordinario,
anche perche´ cosi` emergerebbe una parte del lavoro sommerso. Cosi` ho letto nelle varie stesure, che sono cambiate nei giorni da una parte all’altra;
ma questo punto e` gia` li`.
Allora, abbiamo oggi l’occasione di cominciare a realizzare un pezzo di quel Protocollo, con l’accordo delle parti sociali, votato da un referendum
di lavoratori, piu` o meno politicamente giudicabile (a mio avviso, positivamente).
A questo punto, non vedo per quale motivo non votare a favore dell’emendamento 1.0.3, che, peraltro, non comporta costi. In realta`, se calcolassimo – come si dovrebbe fare – l’emersione del lavoro sommerso che esso incentiva, nei confronti dello straordinario e di queste forme di retribuzione, sarebbe francamente un gioco a somma positiva – come si suol dire – per tutti.
Per questo motivo, voteremo a favore dell’emendamento in esame.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore
Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 1.0.3, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

GARRAFFA (Ulivo). (Indicando il senatore Menardi). Deve togliere la scheda, signor Presidente!
PRESIDENTE. Questi problemi si affrontano prima del voto; dopo e` inutile parlarne, senatore Garraffa.
GARRAFFA (Ulivo). Ci sono i prestigiatori!
PRESIDENTE. Non consigli troppo il Presidente sul da farsi, la prego.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
STIFFONI (LNP). Signor Presidente, gli emendamenti 2.3 e 2.9 sono ritirati.
L'emendamento 2.10 prevede che le risorse di cui al comma 3 siano destinate prioritariamente alla rete ferroviaria nei territori montani o per le principali tratte viarie europee (come il corridoio multimodale n. 5, l'asse pedemontano e altri) ed e` talmente chiaro che non ha bisogno di illustrazione.
GALLI (LNP). Signor Presidente, intervengo per ricordare, a proposito dell'emendamento 2.4, una delle tantissime opere assolutamente indispensabili nelle Regioni settentrionali (in questo caso, in particolare, nell'area lombarda dell'hinterland milanese, intasata dal punto di vista del traffico). Sarebbe comunque di per se´ una piccola cosa, vista la modesta spesa richiesta, ma un segnale importante per una Regione ed un territorio che garantiscono un gettito fiscale ed un contributo economico al Paese assolutamente incredibili rispetto alla media nazionale.
Si tratta di un territorio che rientra nell'area lombarda, la quale – lo ricordiamo – perde ogni anno 5.700 euro per abitante, tra quanto da` allo Stato e quanto complessivamente riceve dalla cosa pubblica. Comunque, sarebbe una situazione da sanare, per rendere adeguata questa zona italiana al livello europeo di quelle analoghe, ad alta industrializzazione.
Si tratta veramente di una piccola cosa, che pero` rappresenterebbe un segnale importante da parte dell'attuale maggioranza verso questo problema settentrionale, di cui tanto si riempie la bocca quando fa i congressi nelle nostre Regioni, ma di cui dopo si dimentica in fretta, quando riparte da Linate o da Malpensa (finche´ ci sara` Alitalia, poi faranno qualcos'altro).
Per tale ragione peroriamo veramente questo intervento, che si rivolge ad un'area particolarmente intasata del Paese, e non a caso, perche´ ha dato tantissimo alla collettivita` negli ultimi sessant'anni e oggi paga pesantemente questo contributo in termini di impatto ambientale e di mobilita`.
Sarebbe un segnale di ritorno importante da Roma per chi negli ultimi sessant'anni, e ancora oggi, mantiene tanta gente che anche in questa Aula e` oggi presente.
FORTE (UDC). Signor Presidente, gli emendamenti 2.5 e 2.6 sono stati ritirati.
Quanto all'ordine del giorno G2.500, sottolineo come su di esso si sia

registrato unanime consenso in Commissione.

ALLEGRINI (AN). Signor Presidente, l'emendamento 2.8 vuole risolvere l'annoso problema del completamento di un'opera quale la trasversale Orte-Civitavecchia, ovvero la strada statale 675 umbro-laziale. Attualmente
e` in fase concorsuale lo stralcio A del primo lotto, 3º tronco, per 7 chilometri che, verosimilmente, sara` aggiudicato nei primi di gennaio 2008.
Il completamento dell'opera e` importantissimo, perche´ essa collega l'Adriatico al Tirreno e per questo occorre una cifra stimata intorno ai 250 milioni di euro. La Regione Lazio ha gia` stanziato 100 milioni di euro; si chiede al Governo di completare il finanziamento, anche perche´ cio` risponde a un preciso impegno assunto dal ministro Di Pietro lo scorso
anno presso la prefettura di Viterbo.
LEONI (LNP). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.10, da noi c'e` un detto: «Tutte le strade portano a Roma». Pero` la nostra
gente non solo a Roma deve andare, anche perche´ ci sono citta` con cui il
Nord si interfaccia molto piu` importanti di Roma dal punto di vista economico.
Le posso garantire che le strade che vanno al di la` delle Alpi
sono state tracciate da Annibale e da Napoleone. Dunque, abbiamo la necessita`
profonda di dare respiro ad un'area del Paese, che poi sappiamo mantiene il resto dell'Italia.
Vorrei dare un suggerimento gli amici e colleghi della maggioranza, in particolar modo ai senatori del Nord, che ricorderanno sicuramente come si attivavano i Governi della prima Repubblica: iniziavano molti lavori
e non li portavano mai a termine. Adesso siamo di fronte a situazioni assurde con opere per la realizzazione di strade che non sono mai state portate a termine. Chiediamo almeno attenzione per portare a termine queste
opere che vergognosamente non sono finite. In particolar modo, chiedo di dare respiro all'aeroporto di Malpensa dove ancora adesso la bretella per il collegamento con l'autostrada Milano-Torino non e` stata ancora attuata.
PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.
RIPAMONTI, relatore. L'emendamento 2.2 utilizza alcuni finanziamenti finalizzati ad interventi sulla rete tradizionale delle Ferrovie.
ASCIUTTI (FI). E` ritirato! Sveglia!
PRESIDENTE. Senatori, per favore, stiamo lavorando.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, l'emendamento 2.2 vive o e` stato ritirato?

PRESIDENTE. L'emendamento vive.
RIPAMONTI, relatore. Allora, chiedo ai colleghi di evitare gli schiamazzi,
perche´ se l'emendamento ancora vive io devo esprimere il parere.
PRESIDENTE. Stiamo facendo proprio questo e l'Aula sa che non

deve schiamazzare.
RIPAMONTI, relatore. Quindi, l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Ciccanti, prevede di utilizzare alcuni finanziamenti indirizzati alle Ferrovie dello Stato per la realizzazione di interventi sulla rete tradizionale
che contemplano la costruzione di una strada e di un ponte.
Colgo l'occasione per ricordare che molti emendamenti presentati sono volti alla ricerca di microfinanziamenti per la realizzazione di opere
pubbliche. In merito a questi interventi sarebbe opportuna la presentazione
di emendamenti al disegno di legge finanziaria, ed in particolare alle tabelle
A e B, parte corrente e parte capitale, prevedendo operazioni che garantiscano
l'utilizzazione di questi soldi. Diventa infatti difficile, anche per problemi di copertura finanziaria, inserire i contenuti di un emendamento
di questa natura nel decreto-legge in esame.
Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 2.4, sempre per problemi di copertura. Molto spesso non si possono utilizzare gli accantonamenti previsti per i fondi speciali perche´ sono gia` stati prosciugati. Quindi,
bisogna trovare le coperture all'interno dello stesso decreto e molto spesso
e` difficile scegliere. Quindi, pur comprendendo la necessita` di un emendamento
siffatto, chiedo al senatore Galli di ritirarlo.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.7 e 2.8.
Con l'emendamento 2.10, invece, si interviene sui 215 milioni destinati all'ANAS per progetti compresi nel piano di investimenti programmati nel contratto di programma 2007. Poiche´ l'emendamento 2.10 modifica tale programmazione, il mio parere e` contrario. Cosi` come e` contrario anche sull'emendamento 2.0.500, mentre invito il presentatore a ritirare l'emendamento 2.0.501 in quanto la sua collocazione in questo decreto mi sembra impropria.
L'ordine del giorno G2.500 e` stato approvato all'unanimita` dalla Commissione; quindi, il parere e` favorevole.
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere del Governo e` conforme a quello espresso dal relatore. Accolgo poi l'ordine del giorno G2.500.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.
BACCINI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

BACCINI (UDC). Signor Presidente, ho apprezzato il parere espresso dal relatore circa l'emendamento 2.2 che fa riferimento ad un'opera non particolare ma di carattere generale la quale consente una migliore accessibilita`
alle infrastrutture connesse all'aeroporto ed al porto di Fiumicino per il collegamento con le isole. Si tratta, quindi, di un'iniziativa che potrebbe
essere compresa in un quadro generale e che noi sottoponiamo all'attenzione
dei colleghi Montino e Bettini i quali sanno quanto siano utili opere di questo genere che non sono di grande particolarita` ma che servono
ad aumentare le capacita` di infrastrutture di collegamento viario

tra l’aeroporto e la portualita` anche di Roma.
Per questo motivo, chiedo ai parlamentari della maggioranza che conoscono meglio il problema di intervenire a sostegno dell’emendamento in questione. (Applausi del senatore Eufemi).
CURSI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CURSI (AN). Intervengo a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale per esprimere un parere favorevole, e quindi il voto positivo, su un tema che ci ha visti tutti impegnati.
Vorrei ricordare a qualche collega dell’opposizione romano che ha partecipato nei giorni scorsi ad una riunione promossa dal Presidente della
Provincia di Roma, che Enrico Gasbarra ci ha richiamati tutti alla sensibilita`
perche´ sul territorio di Roma ci sia una maggiore disponibilita` in termini
finanziari. Vorrei altresi` ricordare che il nuovo segretario del Partito Democratico – il sindaco Veltroni – ha promosso analoghe riunioni in Campidoglio, con la presenza di deputati e senatori, sia di maggioranza che di opposizione, richiamandoci alla sensibilita` sui temi di Roma, in particolare su quelli che riguardano l’aeroporto di Fiumicino e quindi anche
il Comune di Fiumicino, specie alla luce di quanto sta accadendo a livello nazionale, con le relative polemiche che sono nate.
Per ultimo ma non ultimo, vorrei ricordare l’accorato appello del presidente
della Giunta della Regione Lazio Marrazzo che, rivolgendosi ai deputati e ai senatori del Lazio, ha chiesto di intervenire nella sede appropriata,
che e` questa, al fine di sostenere un impegno diverso per Roma Capitale.
In questo senso ci esprimiamo quindi favorevolmente, chiedendo a tutta l’Aula di farsi carico dei problemi di Roma Capitale, di un tema cosi` delicato, che ha visti impegnati i deputati e i senatori di Roma e del Lazio. Mi auguro che su questo argomento i giornali pubblicheranno delle graduatorie, indicando quali sono i deputati e senatori del Lazio, sia di maggioranza che di opposizione, che hanno creduto a Roma e si sono adoperati per i finanziamenti.
BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, i tempi sono contingentati e quindi anche noi, per favorire un rapido esame del provvedimento, prenderemo la parola pochissime volte.
Colgo pero` questa occasione per parlare di una questione e non lo faro` poi piu` (mi auguro che almeno per quest’Aula valga). Su questo provvedimento sono stati presentati qualche centinaia di emendamenti da parte dell’opposizione. Moltissimi di questi emendamenti sono mirati – e se ne comprende la ragione – ad interventi localistici e microsettoriali.
Se noi, signor Presidente, volessimo accogliere tutti gli emendamenti localistici
e microsettoriali, non basterebbero i soldi, non solo di questo provvedimento,
ma dell’intera manovra finanziaria.
Comprendo che serve a tutti fare un comunicato stampa, un manifesto, per far sapere agli elettori di aver presentato un emendamento, che poi magari noi abbiamo bocciato. Comprendo le ragioni elettorali di queste

cose, ma, avendo a cuore il rigore del provvedimento...
PRESIDENTE. Senatore Boccia, non siamo mica sotto elezioni.
BOCCIA Antonio (Ulivo). Lo so, ma c'e` una tendenza a lasciar intendere che lo siamo.
Intervengo una sola volta per dire che noi intendiamo mantenere un comportamento rigoroso, ancorche´ questo dia adito a queste basse speculazioni.
(Applausi del senatore Giaretta).
PRESIDENTE. Non ci sono piu` dichiarazioni di voto, anzi no, vedo che il senatore Storace mi fa segno di voler intervenire.
Prego, senatore Storace, ha facolta` di parlare per dichiarazione di voto.
STORACE (Misto-LD). Capisco che puo` essere complicato guardare verso destra, pero` le assicuro che ci siamo ancora.
PRESIDENTE. Che ci sia lei non c'e` dubbio, questo non lo puo` dimenticare
nessuno.
STORACE (Misto-LD). Purtroppo c'e` anche lei!
Vorrei manifestare sostegno all'emendamento del senatore Ciccanti, sui cui e` intervenuto il collega Baccini, e intrattenere brevemente l'Aula
sugli argomenti che ha portato nella discussione il senatore Boccia.
Il senatore Boccia vorrebbe che l'opposizione rinunciasse a fare il proprio mestiere, cioe` proporre argomenti, e censura gli emendamenti dell'opposizione
perche´ settoriali. Il senatore Boccia forse non ha letto il testo al nostro esame: la proposta del Governo – pensi a quello che c'e` scritto nell'articolo 31 – e` ricca di norme microsettoriali. (Applausi dal
Gruppo UDC).

E, allora, arriveremo su tale questione; purtroppo, collega Baccini, credo che l'emendamento 2.2 non passera` perche´ vedo che da sinistra non c'e` nessuna disponibilita`, purtroppo non e` stato nominato nemmeno un senatore a vita nativo di Fiumicino e, comunque, noi lo approveremo ugualmente. Grazie per la sua disponibilita`, Presidente, e per il suo alto
tasso di democrazia nel consentirci di parlare.
BUTTIGLIONE (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, non mi intratterro` sul tema affascinante se le elezioni siano vicine o lontane, vorrei pero` far rilevare
al collega Boccia che stiamo discutendo un provvedimento del Governo che ha smaccato carattere elettoralistico, prima di affrontare una finanziaria,
che e` una finanziaria di spesa, la quale e` chiaramente mirata a distribuire denari a Gruppi sociali dei quali si corteggia il favore elettorale.
E`
buona norma all'inizio di una legislatura, quando si pensa di avere davanti a se´ un lungo periodo di Governo, imporre agli elettori tutte le medicine amare, ma utili; questo Governo, invece, segue esattamente la procedura opposta: distribuisce denari, evita provvedimenti necessari, ma amari per gli elettori, e da` chiaramente l'impressione di sentirsi prossimo

ad una scadenza elettorale e, magari, di tentare di scongiurarla proprio attraverso
provvedimenti elettoralistici. Almeno, collega Boccia, ci risparmi una lezione di cui non abbiamo bisogno in materia di integrita`. (Applausi
dal Gruppo UDC).
STRANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Senatore Strano, avendo io fatto un errore, cioe` non avendo associato il senatore Baccini al senatore Buttiglione, e avendo poi parlato il senatore Cursi per il suo Gruppo, ha facolta` di intervenire,
ma la prego di essere breve.
STRANO (AN). Signor Presidente, evidentemente si e` aperta una ghiotta occasione, che ci e` data dal presidente Boccia, il quale, cosi` acuto
di solito, oggi e` scivolato, mi permetto di dire, su una buccia di banana,
proponendo un argomento specioso che non e` nel suo stile, nella sua intelligenza
cosi` vivace e anche nella sua simpatia.
Come diceva il senatore Storace, basta guardare l'articolo 31, ma non soltanto: e` tutto l'impianto di questa legge, che finanzia istituti di ricerca,
importanti ricerche scientifiche ed altro, che a volte riescono anche a tenere
in piedi in maniera suadente e canuta il Governo, ma ritengo che quanto detto non sia giusto. Per esempio, sono siciliano e non sono assolutamente
contrario, anzi sono favorevole agli emendamenti su Fiumicino.

La Nazione e` costituita infatti da tanti particolari, onorevole Boccia, e con
l'articolo 3 parleremo della Sicilia.
Cio` che mi stupisce, tuttavia, e` che in questa pioggia di milioni e miliardi,
contrariamente a quanto detto ieri da un senatore della sinistra, non ci sia nulla sulla sicurezza. Ieri, presidente Marini, e` stato sbandierato anche
qui in Aula da un senatore che molto spesso dirige l'Assemblea, dicendo chi ha e chi non ha la scheda, che il Consiglio dei ministri aveva approvato, o stava approvando, il pacchetto sicurezza. Dov'e` questo pacchetto?
Ieri sul pacchetto sicurezza l'estrema sinistra, la Bonino e qualche altro, compresa la Bindi, hanno avanzato riserve perche´ non vogliono dotazioni
per la Polizia e i Carabinieri, i quali sono colpevoli a Genova di aver massacrato la gente e non di essere stati massacrati, colpevoli di non avere la benzina, di avere le macchine vecchie, di non poter perseguire
i reati, di non farsi picchiare abbastanza dalla gente, dai no global e da altri.
Perche´ non pensano invece, oltre ai fatti particolari, di mettere sulla sicurezza un impegno? Questo impegno ancora ieri e` stato disatteso dal Governo Prodi e dal Consiglio dei ministri ed e` stato rinviato ancora una volta. Sulla sicurezza la gente e` stanca, ma nonostante questo il Governo
e parte della maggioranza oppongono un netto no ai rifinanziamenti

delle dotazioni dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di finanza,
mettendo in pericolo la sicurezza dei cittadini, che non sono dei particolari,
onorevole Boccia, non sono dei microcosmi, ma sono il cosmo perche´ sono il tessuto di questa Nazione. (Applausi del senatore Valentino).
PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico
senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Ciccanti.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
(Il senatore Garraffa scende al centro dell'emiciclo, recandosi ad indicare
una fila di banchi dell'opposizione).
Senatore Garraffa, ci sono i senatori segretari per questo. Rimanga al suo posto. (Proteste dai banchi dell'opposizione).
Il Senato non approva.
Ricordo che l'emendamento 2.3 e` stato ritirato.
Sull'emendamento 2.4 c'e` un invito al ritiro. Senatore Galli, intende aderire a tale invito?
GALLI (LNP). Signor Presidente, ovviamente non accolgo l'invito a ritirare l'emendamento 2.4, anche perche´ in linea generale non capisco la
logica di invitare il presentatore al ritiro: un senatore, un parlamentare presenta
un emendamento perche´ evidentemente ritiene che ci sia un problema da risolvere. Non ho capito che cosa eventualmente succederebbe

a fronte del ritiro: cosa dovremmo fare, il solito ordine del giorno oppure
rimandiamo la questione alla prossima volta?
Si tratta del cuore della Brianza, che da settant'anni mantiene da sola un altro pezzo d'Italia dieci volte piu` grande. Se volete dare loro questi 50
milioni per fare un sottopasso ed evitare a chi lavora quattro ore di coda al
giorno, fatelo, ma se non volete darli, assumetevene la responsabilita`, comparendo di fronte a tutti gli abitanti di quel territorio e facendo capire
loro chi vota a favore e chi contro.
Chiedo infine la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Galli, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,58)
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Galli e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.5 e 2.6 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.
BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per due precisazioni. La prima e` rivolta agli amici della Lega. Per noi contemporanei, le

strade, in Italia, in Europa e quindi nel mondo, le hanno costruite i romani
e spesso ci ritroviamo a percorrere le stesse strade dei romani: Annibale e
Napoleone, molto tempo dopo, hanno aggiunto qualcosa.
L'altra precisazione e` diretta al collega Boccia. Non si tratta semplicemente
di qualche operetta localistica. Non perseguiamo il medesimo vostro metodo dei noti 1367 commi della vecchia finanziaria per il 2007, da me tecnicamente definiti marchette. Qui si tratta di avere una visione strategica
della logistica del movimento di persone e merci nel nostro Paese. Storicamente l'Italia ha una dorsale tirrenica e una dorsale adriatica e altrettanto
storicamente non ci sono le trasversali.
Queste opere, allora, non sono localistiche. Quello illustrato precedentemente
dalla collega Allegrini e` il completamento dell'asse Adriatico-Tirreno che da Orte porta a Civitavecchia e che collega i due maggiori porti nel medio Tirreno e nel medio Adriatico. Mi spiace che il relatore abbia espresso parere contrario sulla Cisterna-Valmontone, ma nel far questo l'ha espresso contro la Giunta di centro-sinistra della Regione
Lazio, che fra tutte le possibili opere aveva sostenuto proprio tale collegamento,
che non serve per i cisternini o i valmontonesi, ma per dare respiro all'Autostrada del Sole verso la costa tirrenica.
Quindi, si puo` essere favorevoli o contrari, ma non si puo` definire questa tipologia di emendamenti operette locali territoriali, come e` il caso della Pedemontana e di altre opere che gli amici della Lega hanno inserito negli emendamenti e correttamente posto all'attenzione dell'Aula.
CICOLANI (FI). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
CICOLANI (FI). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma e quella del senatore Fazzone all'emendamento in esame.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.
Non e` approvato.
Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'emendamento 2.8.
ALLEGRINI (AN). Signor Presidente, mantengo l'emendamento e chiedo la votazione nominale a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.
CICOLANI (FI). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

CICOLANI (FI). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma e quella dei senatori Fazzone e Giulio Marini a questo emendamento.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta

di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Allegrini,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.8, presentato dalla senatrice Allegrini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.9 e` stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.10.
LEONI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LEONI (LNP). Signor Presidente, mi sento umiliato perche´, quando si ha un concetto federalista nella propria mente, venire a Roma a chiedere
di portare a termine quelle opere – e sono tante – che i Governi della prima Repubblica avevano iniziato solo per tagliare nastri e` vergognoso, soprattutto per una parte del Paese che continua a contribuire in modo fuori luogo al bene del Paese stesso, che poi con il cappello in mano deve venire a chiedere una necessita` primaria per poter operare, lavorare
e contribuire. Ma voi «Onda verde» la mattina non la sentite? Sentite un po' alle ore 6 di mattina come il Nord del Paese e` in coda per poter andare
a lavorare, perche´ non abbiamo strutture, perche´ viaggiamo – come si diceva prima – sulle strade tracciate da Napoleone e da Giulio Cesare! Allora, rivolgo un appello ai colleghi della maggioranza che abitano nel Nord del Paese: e` doveroso votare l'emendamento 2.10 – che poi non cambia nulla di tutto l'impianto – per poter riconoscere priorita` al completamento
di opere che vergognosamente rimangono ancora incompiute.
Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 2.10 sia votato mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Leoni, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.10, presentato dal senatore Stiffoni e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.500.
MARTINAT (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta

di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martinat, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.0.500, presentato dal senatore Martinat.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Chiedo al proponente se accoglie l'invito al ritiro formulato dal relatore sull'emendamento 2.0.501.

FERRARA (FI). Signor Presidente, insisto per la votazione.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.501, presentato dal senatore Ferrara.
Non e` approvato.
Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.500 non verra` posto in votazione. (Il senatore Ferrara fa ripetutamente cenno di voler intervenire).
PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire, senatore Ferrara?
FERRARA (FI). Chiediamo la controprova sulla votazione precedente.
PRESIDENTE. Ma e` evidente. Ormai ho proclamato il risultato.
FERRARA (FI). E` evidente cosa, signor Presidente? Ho chiesto la parola, ma lei non me l'ha concessa.
PRESIDENTE. E`
evidente che io non l'ho vista e i senatori segretari
non me lo hanno segnalato.
FERRARA (FI). Dal momento che lei ha proceduto al voto senza il sistema elettronico, visto che e` stata tradita una consuetudine parlamentare,
chiedevo la controprova.
PRESIDENTE. Ma io ho gia` proclamato il risultato della votazione e sono passato all'ordine del giorno G 2.500.
FERRARA (FI). Appunto, si procede alla controprova dopo che e` stato dichiarato il risultato della votazione. Se lei non mi concede la controprova
si tratta di una grave violazione.
PRESIDENTE. Non faccio nessuna violazione.
FERRARA (FI). Desidero soltanto che sia stigmatizzato e che resti a verbale che lei non mi ha concesso la controprova, che e` stata chiesta, come da Regolamento, subito dopo la proclamazione del risultato. Non puo` essere richiesta prima.
PRESIDENTE. Senatore Ferrara, mi scuso per non averla vista, ma ho gia` dichiarato anche l'accoglimento dell'ordine del giorno G2.500 da parte del Governo, e pertanto non posso aderire alla sua richiesta. Di questo,
naturalmente, mi dispiaccio.
Prima di procedere all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge e di dare la parola a chi intende illustrarli, come gia` co-

municato durante l'esame del disegno di legge in Commissione bilancio,

gli emendamenti 3.0.1, 3.0.2 e 3.0.3 risultano inammissibili poiche´ intervengono
sui decreti legislativi recanti l'organizzazione e la struttura del Governo. Tali emendamenti potrebbero essere, ai fini dell'omogeneita` della materia, ripresentati al disegno di legge finanziaria, che, in termini
di risparmio di spesa, contiene norme di analoga natura.
Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
MANZIONE (Ulivo). Signor Presidente, e` evidente che – parlo anche a nome del collega Bordon, che ha sottoscritto i tre emendamenti per i quali lei ha dichiarato l'inammissibilita` – non condivido la decisione assunta
dalla Presidenza, sebbene sia consapevole dei limiti regolamentari previsti per i lavori del Senato.
A mio avviso, non deve mai confondersi l'assoluta linearita` dei comportamenti
politici che ci ha indotti, ad esempio, a non considerare l'ennesimo cavallo di Troia che era contenuto nell'ordine del giorno presentato ed illustrato poco fa dal collega Calderoli con l'incapacita` di leggere correttamente gli accadimenti, privilegiando la ricerca della verita` anche
quando comporta un sacrificio. Proprio perche´ sono convinto che solo gli stupidi ritengano che l'adulazione generi amicizia e che la verita` provochi
rancore, sono dell'avviso, signor Presidente, che la ricerca della verita`
e del giusto debbano sempre animare i nostri intenti, anche quelli politici.
Ed ho sempre diffidato di quei medici che hanno un rimedio per tutti, pensando che alcune cose nella vita, anche quando sono sgradevoli, debbano essere accettate ed affrontate.
La decisione assunta dalla Commissione bilancio e ribadita poco fa dalla Presidenza con lo speech che lei, Vice presidente, ha letto, non risolve
il problema del Governo e genera, invece, un doppio danno.
I nostri tre emendamenti, signor Presidente (lo dico anche per l'Assemblea),
proponevano, con soluzioni diverse, di ridurre la pletorica composizione del Governo. Le soluzioni erano diverse in merito all'efficacia della proposta e valutarle nel merito avrebbe comportato – ritengo – per la maggioranza la possibilita` di una disamina corretta.
La soluzione scelta non e` condivisibile, perche´ il decreto-legge oggi al nostro esame e` un omnibus ordinamentale che si accompagna alla manovra
finanziaria, anzi, come diceva ieri il presidente Morando, ne costituisce parte integrante. E`
chiaro che nell'omnibus, per definizione, entra
tutto. (Brusi`o).
Capisco che i colleghi non sono interessati, signor Presidente; pero`, se fosse possibile, almeno i colleghi davanti a me dovrebbero fare silenzio.
PRESIDENTE. Prego il senatore Martone e il direttore del Servizio della Biblioteca, che stanno parlando al banco davanti al senatore Manzione,
di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento.

MANZIONE (Ulivo). Mi rendo conto che i problemi della Biblioteca

prevalgono su quelli della politica. Oggi il mondo sta cambiando e bisogna
prendere atto di questo.
Dicevo che, per definizione, nell'omnibus entra tutto. Invece, con la decisione prima assunta in Commissione bilancio e poi ribadita in Aula, di
natura preminentemente politica e non tecnica, vengono espulsi dall'omnibus
i tre emendamenti sulla composizione del Governo, violando secondo me le procedure, i Regolamenti parlamentari e il buonsenso.
Il secondo errore sta nella violazione del comma 3 dell'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che proibisce l'ingresso in finanziaria
di norme con carattere ordinamentale. Purtroppo, pur di dire di no all'ingresso,
in questo momento, della discussione su quei tre emendamenti, viene previsto uno spostamento.
Vedo che la Biblioteca continua nel dibattito. Come dicevo, viene previsto uno spostamento in sede di legge finanziaria. Non so perche´ vengano
commessi questi due errori. Forse perche´ la nostra maggioranza in questo momento e` particolarmente debole. Forse perche´ qualcuno furbescamente
pensa che dopo si potra` risolvere tutto con il voto di fiducia.
Ma in questo modo, signor Presidente, potremmo tentare di mettere a posto le carte, dare alla gente quella risposta che si aspetta e che si aspetta non come vocazione autonoma, ma perche´ i leader di molti grandi partiti della maggioranza, dal neoletto Veltroni al presidente Bertinotti...
PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Manzione.
Prego i colleghi che si trovano di fronte all'oratore di spostarsi. Senatore
Pasetto, mi scusi. Se volete parlare vi potete accomodare fuori. Lo stesso vale anche per il ministro Mastella e per il senatore Valentino.
Prego, senatore Manzione.
MANZIONE (Ulivo). Da Veltroni al presidente Bertinotti al segretario dei Comunisti Italiani, Diliberto, tutti hanno promesso che si procedera` in questa direzione. Quindi, raccogliere questa sfida non e` una provocazione,
ma e` un atteggiamento conseguente a valutazioni di carattere politico che sono state fatte dalla maggioranza.
Secondo me, con questa scelta la maggioranza e le istituzioni dimostrano, purtroppo, di essere pavide. Ecco perche´, signor Presidente, le chiedo un gesto di orgoglio che riscatti almeno le istituzioni, recuperando
la correttezza e la trasparenza dei comportamenti, rivalutando la dichiarazione
di inammissibilita` che e` stata formulata teste´, proprio perche´, applicando
il Regolamento, teoricamente questi emendamenti avrebbero diritto di cittadinanza nel decreto-legge, ma non l'avrebbero nella manovra finanziaria.
Diversamente (ma cerchero` fino alla fine, insieme al collega Bordon, di ragionare con la nostra maggioranza e di fare in modo che i comportamenti
conseguenti e lineari appartengano a questa grande capacita`
che ha il centro-sinistra di vivere momenti di diversita` e di confusione e poi di recuperare una grande forza per essere consequenziale), mi rassegnero`
a discutere in finanziaria questi emendamenti.

Certo mi spiace questa rinuncia, che spero pero` possa vedere una consapevole resipiscenza in un suo comportamento. Qualora non ci fosse, e` evidente che invitero` la mia maggioranza ad accettare comunque la sfida, che tiene conto di quanto abbiamo detto, sperando che non si debba arrivare a dover chiedere, invece, ad una valutazione numerica dell'Aula l'approvazione di una scelta che tutti facciamo finta di difendere e che dobbiamo avere il coraggio di portare fino in fondo con un atteggiamento che appartiene al DNA che il centro-sinistra ha sempre cercato di mettere in campo.

Vi invito a questo senso di responsabilita`. Vi richiamo ad una valutazione che sia corretta e consequenziale. Diversamente, la sfiducia di qualcuno di noi non sara` di quest'Aula. Sara` invece una sfiducia che, attraversando il Parlamento, coinvolgera` inesorabilmente i comportamenti di quella gente alla quale quotidianamente ci richiamiamo.

Ecco perche´, signor Presidente, nell'aspettarmi un gesto dalla Presidenza, voglio che comunque questo momento – che considero infausto – serva alla nostra maggioranza per una presa di coscienza che le faccia comprendere come il mondo fuori di quest'Aula pretenda dei comportamenti concludenti che abbiamo l'obbligo etico, morale e politico di mettere in atto. Mi auguro che ci riusciremo tutti insieme. (Applausi del senatore Bordon).

STORACE (Misto-LD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

STORACE (Misto-LD). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, riferendomi alla questione sollevata dal senatore Manzione. Quest'ultimo e` libero di attribuire virtu` alla sua coalizione e cio` attiene alla liberta` di opinione in quest'Aula, anche quando viene clamorosamente sconfessata da quello che leggiamo sui giornali; credo pero`, signor Presidente, che sia diritto dell'Aula sapere in quale fattispecie del Regolamento ci troviamo.

Ella ha parlato di inammissibilita`. Se non sbaglio, siamo nella fattispecie prevista dagli articoli 126 e 128 del Regolamento, che riguardano l'inammissibilita` di emendamenti sui disegni di legge finanziaria e collegati.

Se non e` questa la fattispecie, il Presidente potrebbe dirci su quale articolo ha fissato la sua attenzione, perche´ l'Aula possa esserne edotta e perche´ vorrei fare un ragionamento su questo? A quale articolo fa riferimento?

PRESIDENTE. All'articolo 97, commi 1 e 3, del Regolamento.

STORACE (Misto-LD). Ho fatto riferimento prima agli articoli 126 e 128 (arrivo alla questione sulla quale ella adesso cortesemente ha voluto intrattenerci) perche´ nella parte legata alla inammissibilita` sulla materia fi-

236ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 24 ottobre 2007
nanziaria c'e` una disposizione molto precisa che la Presidenza dovrebbe rispettare. Si fa cioe` riferimento all'inammissibilita` di «emendamenti, d'iniziativa

sia parlamentare che governativa, [...$oe che rechino disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione vigente»;
lo stesso argomento viene proposto dall'articolo 128. Quello che contesto e` che non venga applicata questa fattispecie: stiamo discutendo in una fase
legata alla sessione di bilancio, all'esame della finanziaria, e queste sono
le norme del nostro Regolamento che si riferiscono alla questione.
Ella (o gli uffici della Presidenza, non voglio attribuire alla sua persona
la responsabilita`) decide che stiamo invece parlando dell'articolo 97.
Vorrei capire quale norma, nell'articolo 97, proibisce di discutere emendamenti
che comportano un beneficio per le casse dello Stato.
Credo, signor Presidente, che si sia in presenza dell'instaurazione di un precedente pericoloso. Le ricordo che nella comunicazione che ha letto,
se l'ho compresa bene, lei ha fatto riferimento alla modifica di un decreto
legislativo: ebbene, le ricordo che il decreto-legge, il primo di questo Governo,
quello che diede spazio alla spartizione dei Ministeri ed allo spacchettamento
degli stessi, era tutto modificativo di decreti legislativi, vorrei capire perche´ l'Aula non puo` essere libera di riproporre emendamenti che
vanno in direzione opposta a quella del Governo.
Vorremmo sapere se il Governo e` il solo a poter dettare legge o se l'Aula del Senato e` nelle condizioni di poter fare proposte e vedersele approvare
o respingere.
Spero quindi che lei, Presidente, possa tornare sui suoi passi e darci la possibilita` di discutere; l'Aula poi, con la maggioranza granitica che vediamo,
sara` libera di respingere questi emendamenti, ma non si puo` stabilire un precedente per cui la struttura di governo non si tocca, soprattutto quando cio` farebbe risparmiare gli italiani. (Applausi dal Gruppo AN).
PRESIDENTE. Su questo punto mi pare di poter dare una risposta definitiva e, come dice ovviamente il nostro Regolamento, inappellabile, perche´, non trattandosi di un disegno di legge collegato, valgono le valutazioni
che qui ha fatto il Presidente della Commissione bilancio e che sono state sviluppate in quella Commissione.
La materia e` disciplinata dalla legge finanziaria e del resto lo stesso ordine del giorno G1.100 del senatore Calderoli faceva riferimento precisamente
alla legge finanziaria, non al provvedimento oggi all'ordine del giorno.
Ripeto, dunque, gli orientamenti della Presidenza, riferibili ai commi 1 e 3 dell'articolo 97 del Regolamento.
Colleghi, proseguiamo con l'illustrazione degli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3 del decreto-legge in esame.
D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, chiedo la cortesia alla Presidenza di turno di mettere in votazione l'emendamento 3.0.4/500 dopo l'emendamento
3.0.4 della Commissione.

Infatti, come molti dipendenti pubblici in servizio o pensionati dell'INPDAP sanno, c'e` molta incertezza sull'adesione: e` un problema di silenzio assenso. Da questo punto di vista, l'emendamento da me proposto ha un significato complementare rispetto a quello della Commissione, sulla cui proposta mi auguro il Senato votera` a favore: avrei piacere, dunque, che l'emendamento da me presentato fosse votato successivamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio, ma l'emendamento 3.0.4/500 e` un subemendamento all'emendamento della Commissione, quindi si aggiunge ad esso.

D'ONOFRIO (UDC). Esattamente. Sostanzialmente, dovrebbe essere votato dopo quello della Commissione, perche´ integrativo rispetto ad esso e non alternativo o sostitutivo.

Se poi lo si vuole votare prima, in quanto modificativo dell'emendamento della Commissione, vorrei che si capisse che esso ha senso solo nel contesto dell'emendamento 3.0.4, che mi auguro il Senato approvi: di per se´, infatti, esso non avrebbe senso. Ha significato, lo ripeto, solo in quanto emendamento integrativo di quello della Commissione. Se lo si vota prima, quindi, occorre che i colleghi si rendano conto che in quel caso e` come se gia` votassero l'emendamento della Commissione. Mi dispiacerebbe che fosse bocciato considerandolo una proposta dell'opposizione. (Brusi`o).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, mi scusi se la interrompo. Vorrei invitare i colleghi ad una maggiore tranquillita` in Aula, perche´ addirittura non si capisce bene neppure l'oratore che parla. Si tratta di una discussione abbastanza delicata e precisa.

D'ONOFRIO (UDC). Immagino che subito dopo l'Aula voti a favore dell'emendamento 3.0.4, perche´ proposto dalla Commissione. Tra l'altro, non ho difficolta` a dire che proporro` al Gruppo dell'UDC di votare a favore di quell'emendamento, perche´ si tratta di una proposta assennata.

Ribadisco che l'emendamento da me presentato ha senso se viene approvato l'altro: considerato a se´ stante, non vorrei venisse respinto, in quanto emendamento dell'opposizione, perche´, di fatto, e` complementare a quello della maggioranza. Per questo motivo ne chiedo la votazione successivamente al 3.0.4.

In ogni caso, ove lo si voti prima, vorrei che i colleghi si rendessero conto che non si sta approvando un emendamento dell'opposizione, ma si sta tentando un'operazione che ha senso per i dipendenti dell'INPDAP. Volevo chiarire questo, chiedendo, ove proceduralmente possibile, di votare l'emendamento 3.0.4/500 dopo quello della Commissione; in caso contrario, ove si decida di votarlo prima, vorrei informare i colleghi che si tratta di un subemendamento che ha senso in quanto venga approvato l'emendamento 3.0.4.

VEGAS (FI). Signor Presidente, l'emendamento 3.0.5 intende risolvere un problema. Fino ad oggi la previdenza complementare non e` partita

sostanzialmente perche´ non era possibile revocare la propria scelta, ancorche
´ dopo i tempi necessari, da parte di chi avesse optato per i fondi pensione
o per quelli individuali.
L'emendamento intende invece consentire l'opzione, facendo quindi partire anche i fondi pensione e creando un vero mercato della previdenza.
In caso contrario, si rischia di condannare i nostri lavoratori ad avere un
trattamento previdenziale piu` basso rispetto a quello cui potrebbero legittimamente
aspirare.
STRANO (AN). L'emendamento 3.0.500, che e` assolutamente mantenuto, prevede un incremento delle risorse a favore della piccola e media industria della Sicilia, che, proprio in questi giorni, sta assumendo grande
valenza per le resistenze che essa ha opposto, anche attraverso le Confindustrie
locali, agli episodi delinquenziali e di altro tipo che infestano malauguratamente
il Mezzogiorno e tutta la Nazione.
Non so cosa si potrebbe opporre contro l'emendamento 3.0.500; so di certo che, a fronte di un modesto stanziamento di 200 milioni di euro, lo Stato proprio in queste ore risponde invece con un abbassamento delle quote di stanziamento per la sicurezza e per i Corpi di sicurezza (come dicevo prima, Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza). Si ha un bel dire di guardare alla sicurezza e magari non si agevola la piccola e media
industria della Sicilia, che rappresenta uno dei capisaldi importanti per il
nostro sviluppo, ma soprattutto per la lotta ai fattori delinquenziali che infestano
la nostra terra.
PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame. (Brusi`o).
Scusate se interrompo tutti questi conciliabili, pero` ci sarebbe da prendere atto del parere del relatore sugli emendamenti. Per cortesia, senatore
Marino, presidente Finocchiaro, presidente Russo Spena.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, sull'emendamento 3.0.4/
500, che e` un subemendamento all'emendamento 3.0.4 presentato dalla Commissione, il parere del relatore e` favorevole.
Per quanto riguarda l'emendamento 3.0.4, presentato dalla Commissione, vorrei segnalare all'Aula che esso e` stato approvato in Commissione su una proposta dell'opposizione. Sono stati approvati anche molti altri emendamenti dell'opposizione, e lo dico per ricordare che in Commissione
non c'e` stata benevolenza da parte della maggioranza nei confronti degli emendamenti dell'opposizione, quanto un approfondimento
delle questioni e un esame rigoroso del provvedimento.
L'emendamento 3.0.5, che riguarda la modifica delle norme relative alla portabilita` del trattamento di fine rapporto, nello specifico interviene
eliminando le modalita` stabilite dai contratti o accordi collettivi, anche
aziendali. Nella norma vi e` una dicitura che il senatore Vegas vuole eli-

minare perche´, per quanto riguarda alcune categorie, alcuni contratti prevedono che ci sia, oltre al TFR maturando che puo` essere trasferito, anche il contributo aziendale; e giustamente questo contributo aziendale deve essere normato da un accordo tra le parti. Il relatore esprime quindi parere contrario sull'emendamento 3.0.5 ed anche sull'emendamento 3.0.500, in quanto la copertura non e` adeguata.
STRANO (AN). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
STRANO (AN). Signor Presidente, desidero sapere dal relatore per quale motivo la copertura e` insufficiente.
PRESIDENTE. Non ha detto che e` insufficiente; ha espresso parere contrario sull'emendamento.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 3.0.1, 3.0.2 e 3.0.3 sono inammissibili.
Metto ai voti l'emendamento 3.0.4/500, presentato dal senatore D'Onofrio. E` approvato.
Metto ai voti l'emendamento 3.0.4, presentato dalla Commissione, nel testo emendato. E` approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.5.
DIVINA (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
DIVINA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
(E` pervenuta alla Presidenza la seguente richiesta di aggiunta di firma: all'emendamento 3.0.5 dal senatore Barbato).
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

236ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 24 ottobre 2007
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.0.5, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.500.
STRANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
STRANO (AN). Signor Presidente, innanzi tutto chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.0.500.
Al di la` di questo, non e` stato chiaro, da parte del relatore (e cio` mi

stupisce, vista la precisione con la quale oggi ha stigmatizzato l'intervento
del senatore Lunardi), il discorso sulla mancanza o la non congruita` della
copertura, a nostro avviso esaurientemente esposta nella parte ad essa dedicata.
A me fara` piacere vedere i siciliani del centro-sinistra, i quali sbraitano
o urlano o parlano contro la delinquenza e a sostegno della piccola e media industria, votare contro l'emendamento che riserva a questo scopo un Fondo, tra l'altro, gestito dal Ministero. Vorremmo vedere le facce dei
siciliani quando torneranno a parlare alla Confindustria di Catania, di Palermo,
di Messina, di Enna, di Caltanissetta, di Ragusa, di Siracusa o di Trapani. Vorremmo vedere le facce di questi senatori siciliani, quando affermeranno
di sostenere la Confindustria e la piccola e media industria siciliana. (Applausi dal Gruppo AN).
STORACE (Misto-LD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

STORACE (Misto-LD). Signor Presidente, associandomi alle parole del senatore Strano, vorrei ricordare una cosa molto semplice al senatore Boccia: qui stiamo parlando di una grande questione, non settoriale, che riguarda una terra nella quale si e` scatenata la delinquenza organizzata e la piccola e media impresa viene minacciata ogni giorno.
Abbiamo nei nostri occhi le immagini dell'imprenditore Vecchio, piu` volte e per piu` giorni consecutivi minacciato. Chiedo scusa dell'espressione,
signor Presidente, ma tutti si sciacquano la bocca con parole di solidarieta`
a questo imprenditore, che pero` non e` il solo ad essere costretto in una situazione di autentica cattivita` da parte della criminalita` organizzata.
Il senatore Strano ha avuto il merito di proporre all'attenzione dell'Aula
l'emendamento 3.0.500. Vorremmo sapere se almeno i siciliani che stanno in questo Parlamento siano disponibili ad abbandonare le appartenenze.
Su questo emendamento non cade il Governo, anzi, con esso si risolleva una terra: credo che questo sia importante.
Allora, collega Boccia, per una volta non diciamo di no, come sempre; aiutiamo l'impresa siciliana ad abbracciare un percorso di rinnovata fiducia nei confronti delle istituzioni. Vorrei che questo fosse compreso,
al di la` delle parti.
Signor Presidente, colleghi, potremmo anche dire di no a questo emendamento, chiedendo al collega Strano di ritirarlo, perche´ vi e` il pacchetto
sicurezza. Ma non vi e` nemmeno quello: non si sa in questo Paese cosa si puo` fare per aiutare la gente contrastata dalla criminalita`. Questo
Governo ha rinunciato a fare il proprio dovere: vi sono troppe divisioni. Sarebbero opportune, da parte del Senato, una presa di coscienza ed una voglia di risvegliare il Paese e le istituzioni, affinche´ queste – almeno

qui – facciano il loro dovere. (Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Biondi e Polledri. Congratulazioni).
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Strano, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.0.500, presentato dal senatore Strano.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione). (Brusi`o).

STRANO (AN). Bravi siciliani! Vergognatevi! Enzo Bianco, perche´ non voti? (Proteste del senatore Garraffa, che si rivolge al senatore segretario
Ladu, indicando i banchi dell'opposizione).
PRESIDENTE. Scusate, colleghi: se i senatori segretari mi segnalano qualche irregolarita`, ovviamente sulla base delle loro indicazioni posso intervenire.
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e di un ordine del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori
ad illustrare.
POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, abbiamo la fortuna di avere presente il Ministro al quale vorrei dire che l'articolo 4 prevede sanzioni
nel caso di inadempienza. Ci risulta, signor Ministro, che a settembre ci sia stata un'ispezione alla Regione Lazio e che, secondo fonti di stampa, dall'ispezione e` emerso che via sia stato un mancato rispetto del piano di
rientro e dei 581 milioni di euro in esso previsti. La stessa Regione Lazio
non lo ha negato.
Cio` significa, signor Ministro, che, ai sensi della normativa vigente, gia` oggi la Regione Lazio dovrebbe essere commissariata. Vorremmo allora sapere se questo e` vero o no. E ` inutile che continuiamo a fare delle norme per dire: «Se non rispettate sarete puniti». Ai cittadini che ci ascoltano
dobbiamo far sapere che la Regione Lazio ha 10 miliardi di disavanzo nelle gestioni, ha gia` ricevuto 2,1 miliardi dal cosiddetto decreto salva deficit e con il Fondo transitorio gli avete dato 300 milioni di euro per anno. Ancora adesso continuiamo a dargli dei soldi e voi chiedete:
«E gli altri come fanno»? Gli altri fanno meglio, signor Ministro, ad iniziare, per esempio, dalla Lombardia... (Brusi`o).
Presidente, si puo` avere un po' piu` di silenzio?
PRESIDENTE, Penso abbia ragione, pero` purtroppo, come vede, c'e` una certa animazione in Aula.
POLLEDRI (LNP). Il problema e` che dobbiamo gridare nel microfono. Vorrei ricordare, ai cittadini lombardi per esempio, che non solo la Lombardia non sfonda i parametri previsti, come ha fatto il Lazio ed altre
Regioni, ad esempio la Campania, ma partecipa al Fondo di solidarieta`.

Noi la solidarieta` la facciamo con 3,43 miliardi di euro, il Lazio con 600 milioni di euro, il Veneto con 1,94 miliardi di euro per la solidarieta`
e il fondo perequativo, l'Emilia Romagna con 924 milioni di euro; la Campania si prende 2,4 miliardi di euro.

Signor Ministro, e` ora che chi sbaglia paghi: ci dica se oggi la Regione Lazio deve essere commissariata o no.
PASTORE (FI). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
PASTORE (FI). Signor Presidente, rubero` pochi minuti per affrontare un tema importante, che ha formato oggetto di attenta analisi della 1ª Commissione affari costituzionali. Credo che questa Aula debba licenziare l'articolo 4, se lo riterra`, con le idee chiare anche per chi leggera` poi la
norma in fase applicativa.
Anzitutto, signor Presidente, premetto che il provvedimento e` cosi` eterogeneo, e questo articolo 4 ne e` testimonianza, che l'inammissibilita`
lascia il tempo che trova, ma questo lo dico solo fra parentesi. Questo articolo
prevede la possibilita` per il Governo di nominare commissari ad acta, previa una procedura di diffida alle Regioni di adottare provvedimenti
di natura normativa, organizzativa, amministrativa e cosi` via, entro un termine di 15 giorni.
Il punto qual e`? Mi auguro innanzi tutto che questo provvedimento preluda veramente ad una stagione di rigore e non cada poi sulle teste dei cittadini. Quello che pero` mi preoccupa dal punto di vista costituzionale
e istituzionale e` che il secondo comma di tale articolo, nel prevedere che in caso di inadempienza il Governo nomini commissari ad acta, fa un rinvio al primo comma, dove tra gli atti che le Regioni dovrebbero compiere
e che quindi potrebbero compiere i commissari ad acta sono previsti anche atti normativi.
Tra gli atti normativi vi sono anche le leggi.
Credo sia pacifico che i commissari ad acta non possano adottare provvedimenti ne´ formalmente ne´ sostanzialmente legislativi. Si va pero`
diffondendo negli ambiti regionali la convinzione e il passaparola che i commissari potrebbero anche sostituirsi ai consigli regionali, ma questa interpretazione
e` senz'altro esclusa non solo dai lavori della Commissione
ma anche dagli interventi svolti in quest'Aula e so che questa posizione e` condivisa anche dal relatore. Si rende pertanto opportuno un chiarimento.
Alla luce di tutto questo, penso sia necessario a sopprimere il comma 2, comma superfluo perche´ stabilisce qualcosa che e` gia` contemplato dalla
legge organica sull'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Governo,
come previsto dall'articolo 120 della Costituzione; mi riferisco alla cosiddetta
legge La Loggia che gia` prevede le procedure. A fronte di questa eventualita`, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 4.3, presentato
dal senatore Saporito, soppressivo del comma 2. In alternativa, il

comma 2 potrebbe espressamente escludere i provvedimenti legislativi; ma questa potrebbe sembrare una forma ultronea. Infine, in ultima analisi,
con funzione interpretativa, si potrebbe presentare un ordine del giorno come quello che ho predisposto – non so se sono ancora nella legittima-

zione di presentarlo e per questo ho chiesto al relatore, ove lo dovesse condividere, di presentarlo a suo nome – con cui si impegna il Governo a far si` che, in sede di applicazione del comma 2, si escluda, de plano per l'interpretazione della legge ma anche de facto, la possibilita` per i
commissari di svolgere attivita` legislativa che e` riservata o ai consigli regionali
o al Parlamento nazionale, secondo le rispettive competenze.
Il mio intervento, quindi, mirava ad illustrare questa posizione che spero sia colta dal relatore per poter poi deliberare di conseguenza.
SINISI (Ulivo). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
SINISI (Ulivo). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, vorrei ricordare al senatore Pastore e a tutta l'Aula che al riguardo e` intervenuto il parere della 1ª Commissione permanente che va proprio nel senso di interpretare la norma in modo univoco, e cioe` escludendo che possano essere compiuti atti normativi di carattere generale. In questo
senso crediamo non siano necessari emendamenti, ma laddove si volesse arrivare alla presentazione di un ordine del giorno sul punto, credo sarebbe
perfettamente coerente con quanto la 1ª Commissione permanente
ha espresso al riguardo.
PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.
RIPAMONTI, relatore. L'articolo 4, come sappiamo, prevede la nomina di commissari per le Regioni inadempienti che sfondano il tetto della spesa sanitaria. L'emendamento 4.1 interviene sulle procedure precommissariamento
eliminando la diffida. Il parere e` contrario.
Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 4.3, in quanto soppressivo
del comma 2.
Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 4.700, 4.8 e 4.701, e contrario sugli emendamenti 4.701/500, 4.12 e 4.9. Quest'ultimo in particolare, mi consenta, senatore Polledri, mi sembra che aumenti la pressione fiscale di competenza delle Regioni.
L'emendamento 4.13 affronta un problema importante. Ritengo, quindi, debba essere collocato in altro provvedimento e non in questo decreto
che, come sappiamo, si limita ad alcuni interventi per il 2007.
Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.14 e anche sull'emendamento 4.15, in quanto esso introduce una fattispecie di non eleggibilita` per gli assessori, connessa a una scelta di responsabilita` oggettiva. Il parere
e` infine favorevole sull'emendamento 4.20, che modifica la rubrica, e sull'ordine del giorno presentato dal senatore Pastore.

LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.

Esprimo parere conforme a quello del relatore. Colgo l’occasione per precisare
che il potere legislativo non e` del commissario, mi sembra ovvio.
PRESIDENTE. Metto ai voti l’emendamento 4.1, presentato dal senatore Cutrufo.
Non e` approvato.
Metto ai voti l’emendamento 4.3, presentato dai senatori Saporito e Pastore.
Non e` approvato.
FERRARA (FI). Chiediamo la controprova.
PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. (Il senatore Garraffa fa segno
che tra i banchi del Gruppo FI c’e` una luce accesa senza la presenza di alcun senatore).
Mi viene segnalato che dietro la senatrice Bonfrisco c’e` una scheda solitaria, senza padrone. (Il senatore Garraffa si dirige verso i banchi del Gruppo FI indicando una postazione. Proteste dei senatori del Gruppo FI).
Senatore Garraffa, la prego di stare al suo posto.
Non e` approvato.
Ricordo che l’emendamento 4.4 e` stato ritirato. (Commenti da parte del senatore Strano nei confronti del senatore Garraffa).
Senatore Strano, io richiamo chi ritengo opportuno. La prego, c’e` gia` molta confusione.
Passiamo alla votazione dell’emendamento 4.700.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 4.700, presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 4.8.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’emendamento 4.8, presentato dalla Commissione.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.701/500.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.701/500, presentato dai senatori Vegas e Ferrara.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. La richiesta e` che i senatori rimangano seduti, perche´ facilitano il lavoro e impediscono anche di accreditare voti che ci sono o
non ci sono in modo sbagliato; ne va del nostro lavoro complessivo.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.701.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.701, presentato dalla Commissione.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.9.
GALLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

GALLI (LNP). Signor Presidente, intervengo sia sull'emendamento 4.9 che sull'emendamento 4.12 perche´ riguardano la stessa questione.
Qualche mese fa, quando in quest'Aula abbiamo approvato quel finanziamento
scandaloso, rubando dalle tasche degli italiani a cui avete aumentato le tasse per coprire i buchi della sanita` portati avanti da Regioni governate da governanti incapaci, avevamo sottolineato alcune questioni.

Ad esempio, ogni volta che si sono fatti in passato, e si fanno ancora oggi, simili interventi, coprendo i buchi in maniera unilaterale e non seguendo una legge uguale per tutti, come minimo, visto che ogni volta si dice che e` l'ultima volta, si dovrebbero poi prevedere in maniera chiara sanzioni o perlomeno precauzioni per il futuro.

Con questi due emendamenti chiediamo cose molto semplici. Con l'emendamento 4.12, che e` di una linearita` incredibile, chiediamo che i governanti che sono eletti dal popolo e che sono profumatamente pagati dall'erario, cioe` dal contribuente, e che poi si dimostrano incapaci, se non li vogliamo mettere in galera e chiedere, come sarebbe giusto, che rispondano almeno percentualmente con il proprio patrimonio dei buchi che hanno fatto con il loro Governo, come minimo siano allontanati per manifesta incapacita` di governare. Con l'emendamento 4.12 chiediamo che, nelle Regioni che creano buchi enormi, in questo caso, nella sanita`, le persone fisiche che le governano, come una volta a chi si macchiava di reati erano tolti i diritti civili, perlomeno per qualche anno si tirino fuori dalla mischia, si riposino, si rinfreschino le idee, vadano a studiare o, magari, cinque anni a lavorare, il che non gli farebbe male, e poi ritornino a fare gli amministratori. (Applausi dal Gruppo LNP).

Per quanto riguarda l'emendamento 4.9, diciamo una cosa altrettanto... (Commenti dai banchi della maggioranza). Lasciate perdere, compagni siete voi. Anche con l'emendamento 4.9 chiediamo una cosa molto semplice: e` ora di finirla che gli amministratori facciano bella figura nella propria Regione con i soldi dei cittadini delle altre Regioni. Non possiamo avere in eterno il Bassolino di turno che spende a destra e a manca, si fa rieleggere con il 70 per cento dei voti perche´ regala tutto a tutti nella sua Regione, tanto poi i buchi della sua Campania li paghiamo noi della Lombardia.

E ` una cosa che in qualunque Paese normale sarebbe ridicolizzata.

Chiediamo che le Regioni che perseverano nel creare buchi paghino piu` tasse dirette, visto che oltretutto quelle Regioni gia` non le pagano. I cittadini che per comodita` votano il Bassolino di turno, toccati sul portafoglio si renderanno conto di quello che i propri amministratori fanno e la volta dopo non li voteranno piu`, se non volete toglierli gia` d'ufficio dal loro posto; se oltre un certo limite devono tirare fuori i soldi dalle loro tasche, forse entreranno nell'ordine di idee che e` meglio chiudere la sede a New York della Regione Campania, e` meglio non finanziare piu` i corsi per aspiranti veline e, magari, far funzionare la sanita`. Meglio questo piuttosto che tirar fuori altre 200-300 euro l'anno per famiglia. (Applausi dal Gruppo FI).

Oltretutto, ricordo (perche´ qui, veramente, a raccontare balle si e` maestri) che le Regioni che fanno i buchi non hanno meno soldi pro ca-

pite di quelle che non li fanno: infatti, le Regioni Lombardia, Veneto e tante altre padane, oltre a non fare buchi (o coprire per conto proprio quei pochi che fanno) spendono meno della media nazionale pro capite, pur fornendo il 25-30 per cento di prestazioni non contabilizzate ad altri
cittadini di altre Regioni.
Le Regioni che fanno i buchi sono quelle che spendono gia` di piu` in partenza pro capite, oltre tutto di soldi non propri, perche´ la Lombardia da
sola copre il 57 per cento del fondo di solidarieta` (pensate quale altro Paese al mondo ha una Regione che ha un sesto degli abitanti e che puo` coprire il 57 per cento di un fondo di solidarieta`, ma questo e` un altro
discorso); quindi, oltre a coprire con i soldi degli altri i propri buchi, spendono
soldi non propri, ma ne spendono di piu`. Non e` che la Regione Campania faccia un buco perche´ i campani non pagano le tasse, pero` almeno spendono meno soldi, no: le Regioni Campania, Calabria e Sicilia spendono 150-200 euro in piu` all'anno per abitante e in aggiunta ne fanno altrettanti
di buco, tant'e` che alla fine siamo qui sempre ogni volta a coprire questi buchi.
Quindi, veramente, se volete risanare il Paese (come dite di aver fatto), se volete introdurre il principio di responsabilita`, la meritocrazia,
il premio ai migliori fate queste cose che non costano niente: mandate a casa gli incapaci e aumentate le tasse a chi non paga e fa i buchi. (Applausi
dai Gruppi LNP, FI e del senatore Baldassarri).
VEGAS (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
VEGAS (FI). Signor Presidente, pur condividendo la finalita` di questo emendamento, tuttavia non potremmo votarlo favorevolmente, perche´ se e` giusto introdurre dei meccanismi di responsabilizzazione delle Regioni
che sforano i parametri della spesa sanitaria, e` assolutamente ingiusto aumentare ancora la pressione fiscale, soprattutto sulle imprese, e senza la previsione di un livello massimo, talche´ a livello di IRAP potremmo
avere in alcune Regioni una pressione fiscale esageratamente alta: il che significa penalizzare le imprese che abbiano la sola colpa di
risiedere in una Regione che non funziona bene e questo non va assolutamente
bene.
Invece, le Regioni devono essere responsabilizzate principalmente sul comparto della spesa. Devono quindi essere precisati e migliorati i meccanismi
di contenimento della spesa, piuttosto che scaricare su una fiscalita` che in questo Paese e` gia` fin troppo eccessiva per demerito, penso, dell'attuale
gestione del sistema fiscale. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Morando). (Brusi`o).
PRESIDENTE. Potrei pregare per l'ennesima volta di fare un po' di silenzio?

FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.9, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.12.
GALLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
GALLI (LNP). Signor Presidente, avevo anticipato il contenuto del mio intervento su questo emendamento, ma l'intervento del collega Vegas mi obbliga ad intervenire nuovamente.
E`
chiaro che siamo assolutamente contrari all'incremento della pressione fiscale ma qui, visto che siamo a Roma, e` ora di finirla di parlare del pollo di Trilussa. E`
chiaro che la pressione fiscale in Italia e` troppo
alta (eviterei di dire «troppo eccessiva»), pero` non la si paga da tutte le
parti in modo uguale. Come ho detto prima (mi sembrava di essere stato abbastanza chiaro), sono proprio le Regioni che gia` pagano tante tasse che
poi hanno la sanita` che non fa i buchi e coprono i buchi degli altri. Se alla Campania aumentiamo di 50 euro per famiglia o per persona l'IRAP, cosi` mandano a casa Bassolino, credo sia un investimento per tutta la Nazione, non un incremento della pressione fiscale.

Se l'IRAP, che dovrebbe andare a coprire gran parte della sanita`, viene pagata per l'85 per cento sopra al Po, questo, senatore Vegas, e` un problema da risolvere non solo per la Padania ma per l'Italia, perche´ un Paese di 60 milioni di abitanti che continua a vivere sul contributo fiscale
di 25 milioni non va da nessuna parte. (Applausi dal Gruppo LNP).
FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.12, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1819
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.13, presentato dai senatori Ruggeri e Monacelli.
Non e` approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.14, presentato dai senatori Ruggeri e Monacelli.
Non e` approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.15, presentato dai senatori Ruggeri e Monacelli.
Non e` approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.20, presentato dalla Commissione.
E`
approvato.
Invito il senatore segretario a leggere il testo dell'ordine del giorno G4.100, presentato dal senatore Pastore.
PISTORIO, segretario. «II Senato, in riferimento al disposto dell'articolo
4, comma 2, del disegno di legge n. 1819, che in caso di inadempienza delle Regioni alla diffida rivolta dal Governo, prevede la nomina di commissari ad acta per il compimento degli atti di cui al primo comma dello stesso articolo 4 nel quale sono indicati anche "atti normativi"
ritenuto che da una lettura superficiale potrebbe desumersi che i Commissari governativi possano approvare anche atti legislativi;
considerato peraltro che il sistema delle fonti riserva in via tassativa con inequivoche norme di rango costituzionale la potesta` legislativa solo
ai consigli regionali ed al Parlamento nazionale secondo le rispettive competenze,
impegna il Governo a provvedere che la disposizione in esame abbia ad applicarsi escludendo che leggi regionali possano considerarsi di competenza
di detti commissari».
PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non verra` posto in votazione.
Ricordo ai colleghi che, per quanto riguarda i lavori del Parlamento in seduta comune, il voto da parte dei senatori e` previsto per le ore 13,45.
Come deciso nella riunione dei Capigruppo, i lavori odierni proseguiranno pertanto fino alle ore 13,30.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.
TOMASSINI (FI). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 5.5, 5.6, 5.8, 5.10, 5.15, 5.16, 5.18, 5.38 e 5.43.
BIANCONI (FI). Signor Presidente, non intendo illustrare l'emendamento 5.42, mentre desidero soffermarmi sull'emendamento 5.52 che si occupa delle malattie rare. L'Organizzazione mondiale della sanita` sostiene
che l'incidenza di queste malattie sia di 5 casi su 10.000 abitanti. Spero che questo non ne faccia, per il senatore Boccia, un emendamento microsettoriale.
Ho presentato questo emendamento, sottoscritto tra l'altro da tutti i

senatori della Casa delle Liberta`, perche´ l'arbitraria definizione di rarita`
non ha agevolato assolutamente la ricerca. Pertanto, aiutare le ditte farmaceutiche
che producono questi farmaci orfani, per malattie che sono devastanti
sia per il paziente che per la famiglia, attraverso l'agevolazione fiscale
del 23 per cento delle spese da esse sostenute, aiuterebbe la ricerca e
implementerebbe tutto il percorso della cura.

Da questo punto di vista spero che il Governo sia estremamente sensibile;
sebbene infatti il numero delle persone coinvolte, quello di 5 persone
su 10.000 abitanti, non sia certamente esorbitante, vi assicuro che si
tratta di malattie talmente particolari e devastanti che hanno assolutamente
bisogno di essere messe sotto la lente di ingrandimento.
Con l'emendamento 5.0.1, che fa sempre riferimento al problema
delle malattie rare e dei farmaci orfani, si chiede l'istituzione di un Fondo
nazionale. Ne spiego subito il motivo. Se in una Regione in un anno i malati
affetti da malattie rare sono piu` di quelli preventivati, il budget regionale
splafona e normalmente queste persone incontrano grandissime difficolta`
nel reperire questi farmaci che, tra l'altro, sono costosissimi.
Ci sono Regioni con punti di riferimento per quelle malattie, ma che
sono costrette a chiedere ai pazienti di andarle a prendere i farmaci in altre
Regioni. Se istituissimo un centro di riferimento, un centro di costo
nazionale, potremmo bypassare la problematica regionale e dare copertura
finanziaria a questi pazienti, perche´ oltre alla malattia rara e a tutto quello
che devono subire, anche il doversi spostare alla ricerca del farmaco sembra
una cosa aberrante.
L'emendamento 5.0.2 si occupa del problema dell'endometriosi. So
che il Ministro e` particolarmente sensibile a questo tema. Ricordo che
si tratta di una malattia complessa e molto invalidante, che colpisce 14
milioni di donne in Europa. Purtroppo possiamo fare solo stime approssimative
perche´, non avendo un registro nazionale, non sappiamo esattamente
quante sono le malate, dove sono allocate e dove, di conseguenza,
indirizzare le risorse nei centri di riferimento. Con l'emendamento 5.0.2 si
chiede, sostanzialmente, di creare un centro di riferimento, un registro nazionale
in grado di fotografare la situazione in Italia dal punto di vista dell'endometriosi.
Tra l'altro, presso l'Istituto superiore della sanita` e` gia` previsto un
registro sulle patologie di infertilita` e il 30-35 per cento di malate di endometriosi
– stiamo parlando di una donna su dieci – e` affetta anche da
patologie di infertilita`, per cui il registro nazionale potrebbe essere unito
a quello poc'anzi descritto con un dispendio di energie e di risorse minore.
Cio` consentirebbe di fornire una risposta complessiva.

L’ultimo emendamento che intendo illustrare e` il 5.0.4 che riguarda il bonus per i celiaci. Esprimo, al riguardo, una preghiera al Governo e a tutti i senatori: chi e` veramente malato di celiachia ha problemi di reperimento
delle materie prime utilizzabili per i propri pasti. Sono malati estremamente particolari. Con un decreto ministeriale del 2006 abbiamo dato loro la possibilita` di disporre di un bonus, che tra l’altro si puo` spendere
solo ed esclusivamente nelle farmacie, e stabilito i vari importi. Chiediamo
che quegli importi vengano adeguati all’aumento dei prezzi normali e quindi aumentati del 30 per cento. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore
Polledri).
MONACELLI (UDC). Signor Presidente, illustrero` gli emendamenti 5.20, 5.22, 5.36 e 5.45, che sono stati presentati dal mio Gruppo.

Gli emendamenti 5.20 e 5.22 fanno riferimento ad una differente ripartizione.
Attualmente l’attribuzione del ripiano dell’eventuale sfondamento della spesa farmaceutica territoriale e` affidata per il 100 per cento a carico esclusivo della sola filiera. Questa attribuzione risulta a nostro avviso
inaccettabile perche´, da un lato, le imprese farmaceutiche hanno l’obbligo
di fornire, ma, dall’altro, manca ogni leva che possa responsabilizzare le Regioni. Individuiamo quindi una differente ripartizione a livello regionale.
La motivazione di fondo dell’emendamento 5.36 nasce dal tentativo di evitare la compromissione dell’attivita` di ricerca delle imprese. Il riferimento
e` al documento elaborato dal tavolo sulla spesa farmaceutica, previsto alla fine di giugno 2007 e proposto in materia di regolazione dei prezzi dei farmaci, e al mantenimento del prezzo di riferimento sui soli prodotti a brevetto scaduto, cosi` come e` gia` stato definito dall’AIFA. Nella motivazione del documento del tavolo si indicava il rischio di una disomogeneita` del sistema di regolazione dei prezzi da Regione a Regione e della perdita di una sorta di coerenza del sistema di regolazione nazionale.
Con la modifica del regime di controllo della spesa farmaceutica territoriale
verrebbe a cadere ogni ragione perche´ debba continuare a sussistere una norma come quella dell’articolo 10 della legge n. 405 del 2001, sul prezzo di rimborso di particolari categorie di farmaci in relazione alla
metodica di adozione del prezzo di riferimento dei farmaci per categorie omogenee, che, se applicata, potrebbe essere davvero distorsiva del mercato
e disincentivante dell’attivita` di ricerca. Per questo riteniamo opportuno
abrogare esplicitamente la norma suddetta.
La ragione dell’emendamento 5.45 nasce dal tentativo di impedire aumenti eccessivi in una volta sola. Infatti, per effetto dell’articolo 1,
comma 3, della legge n. 149 del 2005, il prezzo dei medicinali non rimborsabili
dal Servizio sanitario nazionale (cosi` classificati, con le lettere c) e c-bis) dal comma 10 dell’articolo 8 della legge n. 537 del 1993, come

modificato) puo` essere modificato in aumento soltanto nel mese di gennaio
di ogni anno dispari, cioe` ogni due anni. Questa disposizione comporterebbe
il rischio di aumenti consistenti concentrati in un unico mese, ogni due anni.
Per questo riteniamo che sarebbe necessario rivedere la norma consentendo la modifica in aumento ogni anno, magari entro il mese di gennaio, stabilendo un tetto massimo pari al tasso di inflazione, salvo ovviamente casi eccezionali che dovranno essere opportunamente motivati dalle aziende all'AIFA. Una norma di questo genere consentirebbe di evitare brusche variazioni dei prezzi dei farmaci non rimborsabili ogni due anni, con effetti negativi anche presso l'opinione pubblica. (Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato).
CURSI (AN). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.0.6, in quanto c'e` una formulazione successiva, rappresentata dall'emendamento 5.0.500, che e` migliorativa. Ritengo importante l'approvazione di questo

emendamento per il rafforzamento dei poteri dell'Agenzia italiana del farmaco.
PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.
Chiedo che attorno al senatore Ripamonti si faccia un po' di silenzio.
RIPAMONTI, relatore. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 5.700 e 5.701 della Commissione e parere contrario sull'emendamento 5.701/3.
Sull'emendamento 5.7, che modifica i criteri di calcolo per l'attribuzione
del budget annuale, esprimo parere contrario. Sull'emendamento 5.9, che pure modifica le percentuale di risorse allocate sul fondo farmaci
innovativi, esprimo parere contrario.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.11, 5.14 e 5.19. Sull'emendamento
5.20, che tra l'altro utilizza come copertura la mancata istituzione di una societa` di scopo che interviene nel mercato immobiliare, esprimo parere contrario.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.21, 5.22 e 5.26.
Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 5.28 della Commissione.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.33, 5.36 e 5.39; in quest'ultimo tra l'altro vi sono oneri non quantificati e non coperti.
Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.702 della Commissione.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.42, 5.45 e 5.51. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.46 della Commissione.
Esprimo parere contrario sull'emendamento 5.48. Sull'emendamento 5.49 e sull'emendamento 5.502, di uguale contenuto, il mio parere e` favorevole,
ma dopo le parole: «emoderivati» propongo di aggiungere le parole: «individuati con decreto del Ministro della salute su proposta dell'AIFA ».
L'emendamento 5.52 fa parte di una serie di emendamenti, in particolare presentati dalla senatrice Bianconi, di grandissima rilevanza e che sono stati esaminati in modo approfondito in Commissione. Devo dire che sono imbarazzato nell'esprimere un parere su questi emendamenti, tuttavia
l'orientamento del relatore e del Governo e` di concentrare l'attenzione, rispetto a tutta questa partita, su un problema che avevo gia` anticipato

nella mia relazione, quello cioe` di intervenire trovando le risorse adeguate
– lo stiamo ancora facendo, non lo dico per rinviare il problema, ma perche´ ci stiamo lavorando – sul problema di chi si e` ammalato a seguito
di trasfusioni di sangue infetto.
Questa e` la mia proposta. Mi sento di chiedere alla senatrice Bianconi di ritirare i suoi emendamenti, che affrontano problemi di grandissima importanza, ma per i quali non siamo in grado in questo momento
di trovare le coperture adeguate.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 5.500: la proposta in esso contenuta potrebbe essere inserita in un altro provvedimento, ma non in questo decreto-legge.
Quanto all'emendamento 5.501, mi sembra che la questione cui esso si riferisce sia stata gia` affrontata dall'emendamento presentato dal Governo,
diventato poi emendamento della Commissione: pertanto, invito i presentatori a ritirarlo. In caso contrario, il parere del relatore e` contrario.
Allo stesso modo invito i presentatori a ritirare l'emendamento 5.0.1, che riguarda il tema che ho gia` anticipato prima, Presidente. Tra l'altro, si
tratta di un emendamento anche molto oneroso, perche´ prevede una dotazione
iniziale a favore del Fondo nazionale per i farmaci orfani di 250 milioni di euro.
Invito altresi` i presentatori a ritirare gli emendamenti 5.0.2 e 5.0.4: quest'ultimo, in particolare, e` un emendamento molto importante, ma sarebbe
opportuno avere almeno una quantificazione degli oneri.
Infine, invito i presentatori a ritirare l'emendamento 5.0.500, perche´ riguarda anch'esso un tema parzialmente gia` affrontato dall'emendamento del Governo, poi diventato emendamento della Commissione.
TURCO, ministro della salute. Signor Presidente, il parere del Governo e` conforme a quello espresso del relatore su tutti gli emendamenti, ad eccezione di quello sull'emendamento 5.0.500, relativo alle disposizioni
normative concernenti il funzionamento dell'Agenzia italiana del farmaco, su cui il parere del Governo, invece, e` favorevole.
Volevo inoltre sottolineare l'importanza degli emendamenti presentati dalla senatrice Bianconi, invitandola anch'io a ritirarli. In particolare, per
quanto riguarda l'emendamento 5.0.1, concernente l'istituzione del Fondo nazionale per i farmaci orfani, relativi a malattie rare, l'invito al ritiro nasce
dal fatto che stiamo procedendo all'aggiornamento del registro delle malattie rare, che contempla anche l'ampliamento della copertura dell'assistenza
farmaceutica; inoltre, come Governo abbiamo assunto l'impegno
a potenziare la ricerca per i farmaci orfani, ora all'attenzione dell'AIFA .
Per quanto riguarda poi l'emendamento 5.0.2, sull'istituzione del registro
nazionale endometriosi, mi trova molto favorevole: invito pero` la senatrice Bianconi a ritirarlo e a ripresentarlo in sede di legge finanziaria,
perche´ in quel contesto, da parte del Governo, potra` essere espresso un

parere favorevole.
PRESIDENTE. Quindi, sull’emendamento 5.0.500 il parere del rappresentante del Governo e` favorevole. Sentiamo allora nuovamente il relatore.
RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, ripeto quanto ho gia` detto prima. Mi pare che questa materia sia gia` parzialmente risolta dall’emendamento
del Governo, diventato poi emendamento della Commissione. Se
il Governo ritiene di accogliere quest’emendamento, il parere del relatore
e` favorevole.

PRESIDENTE. Data l’ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.
</ text >

< text s269 >
Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 10,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Albonetti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 1818-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Albonetti.

ALBONETTI, relatore sul disegno di legge n. 1818-B. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi senatori, il bilancio dello Stato, dopo il passaggio alla Camera, torna al Senato per la sua approvazione definitiva. Il lavoro emendativo svolto dalle deputate e dai deputati non ha prodotto, rispetto agli obiettivi prefissati nella manovra, effetti peggiorativi dei saldi di finanza pubblica. È da segnalare che rispetto alla prima lettura le spese finali dello Stato, così come si deduce dalla lettura della terza Nota di variazioni, si sono

ridotte di 559 milioni e, soprattutto, il saldo netto da finanziare risulta migliorato di 471 milioni di euro, in termini sia di cassa che di competenza. Il totale generale della spesa dello Stato, come è detto, in diminuzione, è riportato nell'articolo 20 dell'Atto Senato n. 1818-B e risulta essere di 730.838.80.997 euro per la competenza, in diminuzione di 2.559.357.550 euro dopo il passaggio alla Camera e, per quanto riguarda la cassa, di 752.272.438.043 euro, con eguale cifra in diminuzione. Questa riduzione incide quindi sull'articolo 2, comma 7, del disegno di legge e riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Signore e signori senatori, se avrete la pazienza di confrontare i grafici e le tabelle sinottiche che integrano la documentazione a vostra disposizione, sarete in grado di verificare facilmente le variazioni assolute e percentuali della spesa dello Stato suddivisa per missioni ed apprezzare di conseguenza come è cambiata la composizione della torta del bilancio.

È evidente che le quattro tavole cui mi sto riferendo sono solo uno dei possibili strumenti di sintesi per rendere più facile e snella la lettura del bilancio; esse purtroppo scontano i ritardi di una riforma delle procedure di formazione del bilancio che stenta a decollare. In particolare, la sfasatura tra le spese organizzate per missione e quelle più tradizionali dei Ministero, ricapitolate nelle tabelle allegate alla legge di bilancio, offre lavoro interessante anche ai più abili solutori di problemi enigmistici. Segnalo come caso esemplificativo le spese per la Difesa.

A me sembra evidente che la vera percentuale di incidenza di questa missione, certificata oggi al 3,88 per cento del totale delle spese del bilancio, in riduzione dello 0,78 per cento dopo il passaggio alla Camera, vada integrata almeno con i 2.974.491.000 euro che la missione 33 (Fondi da ripartire) destina appunto alla Difesa per utilizzi che la pur copiosa documentazione in nostro possesso non chiarisce con immediata evidenza (si confronti pagina 26 della Terza Nota di variazioni, Atto Senato n. 1818-quater). Rimane quindi all'ordine del giorno, signor Presidente, il tema della riforma della sessione di bilancio, come gli scorsi giorni ci ha ricordato ancora una volta il Presidente della Repubblica con il suo richiamo a progredire con maggiore speditezza in quella direzione.

Va comunque riconosciuto ai colleghi della Camera di aver introdotto in finanziaria (attuale articolo 3, commi da 67 a 71) strumenti e impegni temporali che dovrebbero migliorare l'analisi e la valutazione della spesa delle amministrazioni centrali, il monitoraggio della spesa di ogni Ministero da parte del Parlamento e il controllo strategico nella pubblica amministrazione. È continuato quindi un lavoro paziente in favore della semplificazione, la chiarificazione e il controllo delle procedure di formazione del bilancio.

In conclusione, signor Presidente, non mi resta che associarmi all'auspicio con il quale il collega onorevole Andrea Ricci, relatore sul bilancio alla Camera, ha chiuso la sua relazione all'Assemblea, e cioè che il processo di riforma delle procedure di formazione del bilancio dello Stato, oggi soltanto iniziato, possa proseguire speditamente e che il Governo, nell'ottica di un leale spirito di collaborazione istituzionale e nel pieno rispetto delle potestà e delle prerogative istituzionali riconosciute al Parlamento, confermi il proprio impegno in tale direzione. (Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).

PRESIDENTE. Il relatore sul disegno di legge n. 1817-B, senatore Legnini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Legnini.

LEGNINI, relatore sul disegno di legge n. 1817-B. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio del Senato ha concluso positivamente i propri lavori in terza lettura della legge finanziaria per il 2008, tornata al Senato nel testo approvato dalla Camera dei deputati con tre voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti presentati dal Governo, dopo la conclusione dell'esame nella competente Commissione.

Si tratta di un provvedimento che contiene molte integrazioni, aggiunte e modifiche rispetto a quello licenziato dal Senato in prima lettura il 15 novembre scorso. Dico subito però che l'impianto uscito dall'esame della Commissione e dell'Aula del Senato, a seguito di un confronto di merito molto approfondito e puntuale, rimane sostanzialmente immutato, con alcune limitate variazioni che non incidono in misura rilevante sulla struttura e sugli effetti finanziari delle norme che abbiamo qui approvato. L'esame condotto dalla Commissione bilancio della Camera, poi rifluito con diverse modifiche nei tre maxiemendamenti che compongono il testo a noi trasmesso, si colloca quindi in gran parte in funzione integrativa del testo del Senato, con molte norme aggiunte, anche di un certo impatto sostanziale e finanziario, e limitate modifiche del testo del Senato. Le due letture, unitamente all'intervento propositivo conclusivo del Governo, si sommano e si integrano tra loro dentro un unico disegno di politica economica e di bilancio che oggi siamo chiamati a valutare e riesaminare.

È utile preliminarmente richiamare e commentare gli effetti finanziari delle modificazioni approvate dalla Camera dei deputati, nei modi che ho appena indicato.

La manovra lorda (pari, come è noto, alla somma delle maggiori spese e delle minori entrate) registra un incremento, dopo la lettura della Camera, di circa 2,2 miliardi di euro, che, sommato all'incremento registrato dopo l'esame in prima lettura del Senato (pari a circa 1,9 miliardi di euro), porta a circa 15,5 miliardi di euro il suo importo complessivo, con un aumento di circa 4,5 miliardi rispetto all'importo iniziale che, come è noto, era pari a circa 11 miliardi di euro.

È bene però sottolineare che tale espansione della manovra lorda è stata più che compensata dalle maggiori risorse reperite nel corso dell'esame parlamentare, al punto da determinare effetti addirittura migliorativi, in termini di saldo netto da finanziare, per circa 470 milioni per il 2008, 509 milioni per il 2009 e 270 milioni per il 2010.

Infatti, le compensazioni reperite a copertura dei maggiori oneri si sono in larghissima parte concentrate su ulteriori riduzioni di spesa, mantenendo pressoché inalterata la pressione fiscale, a testimonianza che l'intervento correttivo del Parlamento non solo non ha abbassato il profilo di rigore della manovra originaria, ma lo ha perfino rafforzato. Sbaglia pertanto chi sostiene che l'esame della legge finanziaria da parte del Parlamento ha aumentato la spesa. Trattasi di una valutazione non vera, alla luce dei dati che ho appena ricordato.

In particolare, con riferimento all'espansione della manovra lorda operata dalla Camera, essa è stata compensata per ben 1,8 miliardi di euro da riduzioni di spese e per soli 400 milioni di euro da aumenti di entrata connessi a misure riguardanti l'accisa sui tabacchi, la vendita dei servizi infragruppo, l'imposta sostitutiva sulle riorganizzazioni aziendali.

Ad essere finanziati per tali importi sono stati, sul lato delle entrate, detrazioni fiscali a beneficio delle famiglie numerose, riduzioni di aliquota applicabili al trattamento di fine rapporto, detraibilità di alcuni beni e servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto ed altri sgravi fiscali, per un importo complessivo di 500 milioni di euro.

Si sono inoltre stanziate risorse aggiuntive a favore del trasporto pubblico locale, per l'accelerazione degli interventi in materia di viabilità e ferrovie e il finanziamento di nuovi interventi su trasporti e autotrasporto, per nuovi interventi in campo sociale e per la gestione delle calamità naturali, nonché per interventi in materia di sicurezza, ambiente, investimenti e numerose altre misure di minore rilievo finanziario.

Ai fini di una corretta valutazione della manovra lorda, tanto in termini contabilistici quanto sotto il profilo politico, è utile sottolineare, ad esempio, l'effettiva portata dell'operazione effettuata dalla Camera sul trasporto pubblico locale. Infatti, le risorse a tal fine destinate, complessivamente pari ad 1,75 miliardi di euro, solo in parte sono riconducibili a poste già esistenti in bilancio, mentre la restante parte di esse deriva dall'aumento della compartecipazione delle Regioni alle accise sul gasolio, nell'ambito di un'operazione finalizzata non solo ad alimentare il nuovo Fondo per lo sviluppo del trasporto pubblico locale, ma anche ad accrescere il grado di federalismo fiscale, attraverso lo spostamento verso il territorio di una quota del gettito erariale statale.

È utile fornire altresì un chiarimento su una voce di un certo rilievo che si riferisce alla norma, introdotta su proposta del Governo, che riduce l'autorizzazione di spesa relativa ai rimborsi IVA sulle autovetture aziendali, per 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Tale riduzione, giustificata dalle minori richieste di rimborso pervenute rispetto alle stime iniziali, incide esclusivamente sulle regolazioni debitorie previste per gli anni indicati. In tal senso, quindi, non libera risorse aggiuntive spendibili nell'ambito della manovra, ma consente di risparmiare sulla spesa per interessi in relazione al minor fabbisogno derivante dalla riduzione di autorizzazione di spesa, per un importo valutato in 90 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, che la manovra destina al Fondo per interventi strutturali di politica economica. Ho posto in Commissione il tema dell'approfondimento, nel prossimo futuro, dell'esatta quantificazione a consuntivo di tale importante posta di regolazione debitoria che ammontava all'inizio a 17 miliardi di euro.

Quanto alla composizione della manovra, l'esame parlamentare non ha cambiato significativamente l'originaria proporzione tra riduzione netta di entrate ed aumento netto di spese, almeno per il 2008-2009, spostandola leggermente a favore dell'aumento di spesa solo per il 2010.

In particolare, la componente della manovra netta riconducibile a una riduzione di entrate si mantiene per il 2008 intorno al 40 per cento della manovra complessiva e per il 2009 intorno all'80 per cento, con un

lieve incremento rispetto all'impostazione originaria contenuta nel provvedimento.

Le spese e le entrate, dunque, pur essendo significativamente variate nel corso dell'esame parlamentare, si sono compensate prevalentemente al loro interno, senza mutare la fisionomia fondamentale della manovra. L'esame parlamentare, semmai, ha lievemente ridotto l'entità complessiva della manovra netta, con un miglioramento anche dell'indebitamento netto rispetto al testo presentato dal Governo alle Camere.

I tagli di spesa, in particolare, sono cresciuti significativamente durante l'iter parlamentare, passando dai 4,7 miliardi del testo iniziale a 5,7 miliardi dopo l'esame del Senato, per arrivare fine a 7,9 miliardi di euro dopo la l'approvazione della Camera, con un differenziale quindi di circa 3,2 miliardi di euro tra il testo del Governo e quello oggi in approvazione. A fronte di ciò, anche le spese sono corrispondentemente cresciute per un importo che si è tuttavia mantenuto inferiore ai maggiori tagli di spesa, determinando una riduzione lieve ma non trascurabile, pari a 96 milioni di euro per le maggiori spese tra il testo iniziale del Governo e quello oggi in approvazione.

Anche dal lato delle entrate si è registrato un aumento, sia pure di entità molto più contenuta, ma esso si è mantenuto minore del miglioramento complessivo nel saldo, non avendosi quindi aumenti di entrata destinata a finanziare maggiori spese, almeno per gli anni 2008 e 2009.

In definitiva, il consistente aumento della manovra lorda non incide in misura rilevante sui saldi fissati nella Nota di aggiornamento al DPEF e nel disegno di legge originario, che anzi risultano migliorati, sia pure in misura lieve.

Rimangono dunque confermati gli obiettivi fissati per il 2008 e per gli anni successivi, nel contesto di un quadro strategico finalizzato a favorire, com'è noto, la crescita economica, la stabilità macroeconomica e l'uguaglianza sociale.

Il deficit risulta fissato al 2,2 per cento per il 2008: ben al di sotto della soglia che aveva determinato lo sforamento all'origine della procedura comunitaria di infrazione per deficit eccessivo.

Il debito pubblico accelera la sua discesa dal 105,1 per cento del PIL nel 2007 al 103,5 nel 2008, con ulteriore miglioramento previsto per il 2009, fino a scendere al di sotto della fatidica soglia del 100 per cento del PIL nel 2010.

L'avanzo primario è previsto attestarsi alla significativa misura del 2,6 per cento nel 2008, per migliorare ulteriormente negli anni successivi (3,4 e 4,2 nel 2009 e 2010).

Si tratta di dati inconfutabili, che si collocano dentro un percorso virtuoso di risanamento finanziario, di stabilizzazione e di avvio della riduzione della pressione fiscale, di riqualificazione della spesa pubblica, anche mediante la sua incisiva revisione di sostegno alla crescita e di contrasto alle disuguaglianze sociali.

Trattasi di risultati ragguardevoli, dopo che nei cinque anni della passata legislatura tutti i saldi avevano segnato un progressivo peggioramento; la spesa pubblica era cresciuta di 2,4 punti di PIL e la gestione del bilancio era stata improntata a criteri di creatività e di

indulgenza, nonché a misure temporanee che, nel periodo 2002-2005, erano state di circa 64 miliardi di euro.

Nel corso del dibattito in Commissione è stato sollevato, tra gli altri, un tema di una certa rilevanza per il futuro, peraltro già segnalato all'inizio della sessione di bilancio da parte del Ministro dell'economia. Essendo necessaria per l'anno prossimo e per i successivi una manovra correttiva, seppur contenuta, ed essendo evidente l'insostenibilità dell'aumento della pressione fiscale (anzi, come ho detto, è prevista la sua riduzione per gli anni a venire), è evidente che sia le manovre correttive che il finanziamento di nuovi obiettivi di spesa o di riduzione della pressione fiscale vanno conseguiti con ulteriori incisivi interventi sul lato della riduzione e della riqualificazione della spesa pubblica.

Ciò è tanto più evidente se si considera l'effetto, sotto tale profilo, della norma contenuta al comma 4 dell'articolo 1 (quello, cioè, che destina l'extragettito alla riduzione della pressione fiscale in favore dei lavoratori dipendenti), che nel testo approvato dalla Camera, che autovincola quindi il Governo e il Parlamento a destinare l'eventuale extragettito del 2008 alla riduzione, appunto, delle imposte per i dipendenti, si riferisce non alle eccedenze di gettito rivenienti dalla lotta all'evasione, ma all'extragettito nella sua globalità.

Se questa è la via, è evidente che il Governo e il Parlamento dovranno attrezzarsi per tempo. Si dovrà proseguire sulla via intrapresa dal Governo con la spending review e le Commissioni bilancio delle Camere potranno e dovranno partecipare per tempo a tale lavoro, come ha proposto e sottolineato il presidente Morando in Commissione.

Per svolgere bene tale lavoro, potranno tornare utili, oltre al lavoro già impostato dal Governo, le norme che sono state introdotte alla Camera ai commi 67 e seguenti dell'articolo 3, cui faceva riferimento poc'anzi il senatore Albonetti, che prevedono attività ben precise del Governo e di altri organismi tecnici, quali: programmi di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali, la redazione di una relazione sullo stato della spesa e sull'efficacia nell'allocazione delle risorse da sottoporre alle Commissioni parlamentari ed altre attività finalizzate a rafforzare la ristrutturazione del bilancio dello Stato (già avviato quest'anno in via sperimentale) e ad accrescere le capacità complessive di analisi conoscitiva e valutativa del bilancio stesso.

Ricordo all'Aula che in particolare quest'anno abbiamo sperimentato quanto sia difficile per le strutture del Governo fornire elementi valutativi sugli effetti finanziari di talune misure. Lo abbiamo verificato allorquando abbiamo posto al Governo il tema degli effetti, ad esempio, delle misure di risparmio sulla gestione degli immobili pubblici, sul tetto alle retribuzioni dei manager pubblici, sulla soppressione degli ATO e diverse altre norme di cui andavamo proponendo l'introduzione.

Nel merito del provvedimento, rinvio al testo integrale della mia relazione, che chiedo di poter allegare al Resoconto.

Cito soltanto i titoli delle misure più significative: aumento delle detrazioni per i figli a carico per le famiglie numerose; introduzione (quanto mai attuale) del Garante per la sorveglianza dei prezzi; riforma - come anticipato - del trasporto pubblico locale; Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa; riforma della modalità di determinazione dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità;

misure per la sicurezza con aumenti significativi di fondi; misure per l'ambiente e la protezione civile, per le calamità naturali e i terremoti, per la valorizzazione degli immobili pubblici con un nuovo meccanismo molto interessante affidato all'Agenzia del demanio; nuova disciplina sulla gestione dei residui di bilancio dello Stato; sostegno alla stipula di mutui per privati ed enti locali per il recupero dei centri storici; rafforzamento del Fondo di garanzia per le opere pubbliche. Inoltre, modifiche alla riforma dell'IRES e dell'IRAP (sicuramente positive e virtuose), razionalizzazione e contenimento dei costi della rappresentanza negli enti locali, nelle comunità montane, accanto ad altre misure come la class action, le assunzioni nella pubblica amministrazione, l'aumento dei fondi per il 5 per mille, limitatissime modifiche alla stabilizzazione dei precari e al tetto sui manager pubblici ed altre ancora contenute analiticamente nella relazione che consegnerò a conclusione del mio intervento.

Il testo che esaminiamo in terza lettura può considerarsi nel suo complesso positivo ed idoneo a conseguire gli obiettivi di politica economica e di bilancio che ho richiamato all'inizio.

Su un punto ritengo necessaria una riflessione conclusiva: quello delle dimensioni quantitative dell'articolato e della natura delle norme introdotte nella pregressa doppia lettura, tema sottolineato in particolare dalle opposizioni in Commissione. Sulla scorta dell'esperienza dello scorso anno, del lavoro approfondito condotto dalle Commissioni bilancio di Senato e Camera sulle ipotesi di riforma degli strumenti di bilancio, delle innovazioni introdotte dal Governo, anche relativamente alla struttura del bilancio e della legge finanziaria, la sessione di bilancio di quest'anno si era avviata sotto l'auspicio di licenziare un testo più snello e più leggibile. Purtroppo, tale intento è stato conseguito solo in parte, essendo evidente che le dimensioni e la struttura del testo ci hanno anche quest'anno disvelato le difficoltà del Parlamento di contenere gli interventi entro il limite auspicato, all'inizio della sessione di bilancio, anche dalle più alte magistrature dello Stato. Il problema non è evidentemente risolvibile soltanto coltivando le buone intenzioni o esorcizzando la spinta emendativa da sempre proveniente dal Parlamento, anche a causa delle difficoltà di garantire celerità ed efficacia al normale procedimento legislativo in corso d'anno.

Occorre, per il futuro, un intervento riformatore più incisivo, le cui linee essenziali sono state peraltro scandite con il documento conclusivo approvato dalla Commissione bilancio nella scorsa primavera, all'esito del confronto cui mi sono sopra riferito, che consenta di affrontare più incisivamente anche il tema degli interventi normativi settoriali e territoriali.

Credo, comunque, che possiamo rivendicare la qualità del lavoro che sul punto è stato fatto in questo ramo del Parlamento, in gran parte determinato dalle decisioni del Presidente della Commissione in ordine al contenuto proprio della legge finanziaria all'origine vagliato, ai criteri di ammissibilità e alla fissazione di termini inderogabili anche per il relatore e il Governo per la presentazione degli emendamenti in Commissione e in Aula. Tali decisioni, anticipatrici dell'auspicata riforma, unitamente al senso di responsabilità e alla qualità del confronto espressi sia dalla maggioranza che dall'opposizione, ci devono far ritenere soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto e che la Camera - che pure ha positivamente concluso l'esame in Commissione bilancio - non ha potuto svolgere appieno sia per ragioni regolamentari che per la diversa condotta politica della maggioranza e dell'opposizione.

Pur tuttavia, la doppia lettura quest'anno ha consentito un vaglio parlamentare serio ed approfondito della manovra sia al Senato che alla Camera, dopo anni di blindatura del testo con un unico maxiemendamento del Governo a seguito della mancata conclusione dei lavori nelle Commissioni. Ciò da un lato deve farci apprezzare positivamente il lavoro complessivamente prodotto dal Parlamento e dal Governo, dall'altro può consentirci di concludere che il confronto parlamentare è stato serio e approfondito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella consapevolezza che il testo della legge finanziaria che ci accingiamo a riesaminare costituisce, appunto, il frutto di una sintesi e di un confronto democratico tra Governo e Parlamento, nella maggioranza e tra questa e l'opposizione, ne propongo l'approvazione nel convincimento che il suo contenuto complessivo corrisponde alle necessità del Paese. (Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e del senatore Albonetti. Congratulazioni).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale della relazione.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Vegas, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

VEGAS, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B.Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, l'anno scorso avevamo sentito (anzi, avevamo visto) lacrime di coccodrillo, per cui ci si lamentava che una finanziaria di 1.364 commi fosse esagerata e si erano fatti buoni propositi di non peccare più l'anno successivo: si era addirittura parlato di una sorta di convenzione istituzionale tra il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e i Presidenti dei due rami del Parlamento per asciugare il testo. Ebbene, il risultato è sotto gli occhi di tutti: la finanziaria è partita con 97 articoli, ha subito qualche passaggio parlamentare; ci troviamo adesso con circa 1.200 commi, che rappresentano il secondo record storico e che vanno assolutamente in deroga alla norma di contabilità di Stato, perché recano norme di carattere microsettoriale, localistico che non hanno nulla a che vedere con gli effetti finanziari. Praticamente è diventato un pot-pourri di qualsiasi cosa.

In sostanza, sembra proprio che non ci sia stato nessun controllo da parte di chi avrebbe dovuto avere la responsabilità politica di controllare la finanziaria. Non si tratta di questioni di norme giuridiche o di norme procedurali, ma si tratta di avere una responsabilità politica che quest'anno è sembrata proprio mancare.

Signor Presidente, la manovra finanziaria è diventata talmente scolorita che qualche idea che forse buona poteva esistere alla sua base si è andata completamente perdendo perché affogata in un mare di mancette (non so se elettorali, preelettorali, oppure per tenere insieme una variegata maggioranza) che l'hanno resa una vera e propria accozzaglia. Già al Senato il Governo si era comportato come un bancomat, ricevendo qualunque richiesta di finanziamento, ma se al Senato è stato un bancomat, alla

Camera dei deputati è stato un vero e proprio cassonetto. In quella sede è infatti stato depositato qualunque emendamento di spesa e il Governo, con colpevole ignavia, non ha preso posizione, accettando qualunque cosa venisse presentata. (Applausi dal Gruppo FI).

Questa manovra finanziaria ha presentato lo squallido spettacolo che è ben descritto nei versi del sommo poeta quando dice: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta...» (sappiamo tutti come prosegue). Questa manovra finanziaria ha mancato completamente di un nocchiero in un periodo difficile. E d'altronde del fatto che il Governo vada senza nocchiero ne è ulteriore dimostrazione la vicenda delle espulsioni.

Ma iniziamo partitamente ad occuparci della prima questione, quella della copertura della legge finanziaria. Signor Presidente, una legge finanziaria dovrebbe oggettivamente coprirsi o con riduzioni vere di spesa o con aumenti di entrate (noi ovviamente non condividiamo gli aumenti di entrate); non la si può coprire facendo riferimento all'andamento spontaneo delle entrate quando questo andamento non è dimostrato. È vero che nel 2007 ci sono state maggiori entrate, come dimostrano i dati contabili; è vero che sprecare queste maggiori entrate per costituire un tesoretto da spartirsi è una pratica che va bene tra i bucanieri della filibusta, ma non va bene in un Paese civile; è anche vero, però, che questa manovra finanziaria non si basa su una copertura ordinaria, ma su una copertura sostanzialmente macroeconomica, cioè sull'andamento delle entrate.

Se il provvedimento si basa sull'andamento delle entrate dobbiamo allora considerare alcuni fatti. Quanto al primo, signor Presidente, osservo che noi siamo in presenza di un probabile calo dell'incremento del PIL nel prossimo anno. Il Governo e gli organismi internazionali e nazionali hanno preventivato un tasso di crescita del PIL più basso rispetto a quello contenuto nel DPEF e nella Nota di aggiornamento.

Secondo alcuni studi - fatti anche da autorevoli colleghi qui presenti - probabilmente l'anno prossimo il tasso di crescita sarà inferiore all'1 per cento. Questo ovviamente fa saltare il livello delle entrate e le prospettive economiche. Oltre al tasso di crescita, dobbiamo tener presente anche gli effetti dell'incremento del costo del petrolio (che non sono quantificati in misura credibile nel Documento di programmazione economico-finanziaria) e gli effetti della rivalutazione dell'euro sul dollaro.

Tutto questo porta delle differenze sostanziali che faranno sì che difficilmente l'anno prossimo ci saranno quelle maggiori entrate necessarie per sostenere una legge di spesa così pesante quale è questa manovra finanziaria. D'altronde, basta guardare i dati forniti dal Governo, da cui risulta quest'anno un incremento di crescita dell'IRPEF e dell'IRES molto notevole. Ma perché? Perché c'è stato un aumento della tassazione nominale delle aliquote dell'IRPEF e ci sono state misure cosiddette antielusive sulla tassazione delle imprese che hanno portato a far riconoscere come guadagni ciò che in realtà erano spese di produzione.

Da qui sono derivati aumenti molto cospicui. Se guardiamo però all'andamento dell'economia vero e proprio, ossia all'andamento dell'IVA, registriamo un aumento in linea con la crescita dei redditi nominali, quindi in sostanza una stasi, che si riprodurrà l'anno prossimo quando non ci saranno i soldi per coprire le ingenti spese che sono state disposte in questa manovra finanziaria.

Tra altro, mi si consenta, quando un Ministro dell'economia va dicendo che quest'anno con la finanziaria si restituisce, mentre l'anno prossimo occorrerà varare una manovra di 10 miliardi di euro, cioè 20.000 miliardi delle vecchie lire, mi domando di che cosa stiamo parlando. Se si deve fare una manovra, la si deve fare adesso che l'economia va un po' meglio, non l'anno prossimo quando andrà peggio. Non ha senso rinviare a domani un'azione di risanamento - ammesso che ve ne sia il bisogno - che si poteva fare oggi in condizioni migliori, perché domani sarà sostanzialmente impossibile farla, a meno che - questo è il retro pensiero - non si pensi che domani toccherà a qualcun altro e si va via «avvelenando i pozzi». Credo che sia esattamente quello che sta succedendo.

Quindi, la copertura finanziaria non funziona e se non funziona la copertura e d'altronde tutta la manovra si basa sulle maggiori entrate e anche sul risparmio pubblico al cui passaggio della Camera attinge ulteriormente per la copertura, vuol dire che assistiamo ad una finanziaria sostanzialmente scoperta. Per fare cosa? Posso capire che si fa un sacrificio oggi per compiere un'azione importante come risanare il Paese, dare sviluppo all'economia, far partire le imprese, assicurare condizioni di vita migliori ai ceti più deboli. No, signor Presidente, si prendono i soldi a fatica guadagnati dai cittadini sottraendoli con un'imposizione fiscale crescente - non dimentichiamo che il peso delle tasse sul PIL è aumentato di due punti percentuali da quando sono al governo le sinistre - per distribuire a pioggia delle spese sostanzialmente inutili, per finanziare, a spese dei contribuenti, una maggioranza che non trova una ragione né politica né morale per stare più insieme.

Mi domando se questa sia una politica di un Governo lungimirante, che ha come interesse il bene del Paese. Credo proprio di no. Invece di varare un intervento a favore delle imprese, certo c'è una diminuzione dell'aliquota nominale dell'IRES, ma controbilanciata da un aumento della base imponibile, quindi, sostanzialmente, le imprese continueranno a pagare lo stesso. Mi chiedo se è così che si possono attrarre investimenti nel nostro Paese, se è così che si può risolvere il problema dello sviluppo, che pesa come un macigno sul futuro.

Credo, in realtà, signor Presidente, che questa maggioranza, pur di stare insieme e continuare a governare, abbia abbandonato lo scopo principale che deve contraddistinguere un'azione di governo: quello di guardare al futuro, quello di scrollare di dosso al Paese questa cappa di declino che si è pesantemente posata sulle spalle di tutti noi da quando c'è questa maggioranza.

IlGoverno ha rinunciato a dare una luce di sviluppo al Paese. Stiamo perdendo anni preziosi durante i quali tutto il mondo va avanti mentre noi stiamo fermi. Il giudizio più benevolo che si possa attribuire alla finanziaria varata da questo Governo è quello di una finanziaria assolutamente inutile. Una finanziaria ideologicamente basata sul motto della redistribuzione o del recupero dell'egualitarismo salariale.

Signor Presidente, la redistribuzione potrebbe avere senso a condizione che ci sia lo sviluppo perché non si può redistribuire la povertà, bisogna far crescere la torta per darne fette più grandi a ciascuno. Non si può litigare sulle briciole di una torta che si va rinsecchendo di giorno in giorno. Ma mi domando se l'immobilismo sociale, che corrisponde alla visione rigidamente egualitaria della nostra sinistra, abbia più senso in un mondo aperto. Già avrebbe poco senso in un Paese chiuso, che

non si debba confrontare con quello che accade all'estero. Forse avrebbe potuto avere senso all'epoca del medioevo o due secoli fa, ma adesso che viviamo nella competizione globale, restare ancorati a regole che riguardano solo il nostro Paese non ha più senso.

Mi domando, in merito all'egualitarismo salariale, se abbia senso oppure se sia meglio sacrificare qualcosa di questo egualitarismo, consentendo una competizione che possa portare ad una crescita da distribuire poi a tutti. E' meglio essere immobili e più poveri o forse meno equi, ma più mobili e conferire in tal modo maggiori possibilità di sviluppo e di benessere alle generazioni attuali e future?

Credo che se guardiamo realmente al futuro dobbiamo consentire una maggiore mobilità sociale, una maggiore competizione all'interno del nostro Paese.

D'altronde,signor Presidente, quello che fa questo Governo è sostanzialmente creare un serio problema alle classi più deboli perché una politica di crescita così evidente della spesa pubblica e della tassazione ha effetti inflazionistici. Non a caso nel nostro Paese c'è un tasso di inflazione più alto che nei nostri partner europei perché sostanzialmente si spende di più per avere gli stessi servizi, quindi ogni servizio viene a costare di più, il reddito vale sempre meno e l'inflazione è la tassa più pesante che colpisce soprattutto i più deboli. Questo è quello che bisogna evitare di fare ed è invece quello che invece si sta facendo.

Abbiamo visto che solo per i servizi pubblici gli italiani spenderanno mediamente 2.500 euro in più all'anno, cioè circa 5 milioni di vecchie lire. Rileviamo nella finanziaria in esame che aumenteranno per i consumatori i costi finali dei treni e dell'energia elettrica. Tutto ciò sicuramente non va bene.

Detto questo, sottolineo che il disegno di legge finanziaria in esame dimostra che è mancato qualsiasi controllo della spesa pubblica, la quale "corre" in modo indiscriminato senza - ripeto - alcun controllo. Basti considerare il prospetto di copertura della finanziaria: alla Camera solo gli oneri di natura corrente passano da 12,9 miliardi, corrispondenti al costo previsto dal Senato, a 16,4 miliardi di euro; quindi, ci sono 4,7 miliardi di euro in più. Si tratta di una valutazione al lordo. Io mi sono esercitato ad effettuare una valutazione dell'aumento di spesa senza badare alle coperture perché l'aumento di spesa indotto dalle variazioni e dagli emendamenti del Senato e della Camera dei deputati alla finanziaria verrà portato un giorno ai contribuenti come una nuova tassazione. Questo è l'elemento assolutamente più preoccupante.

Infatti, signor Presidente, al Senato il costo del passaggio della finanziaria era pari a 2,4 miliardi per il 2008, di cui 2 miliardi di spesa corrente, e a 5,5 miliardi di euro per il triennio. Era un costo molto notevole, ma alla Camera dei deputati (facendo un conto riduttivo, senza tenere conto delle spese difficilmente quantificabili) si sono aggiunti altri 4 miliardi nel 2008 e 11,7 miliardi per il triennio. Il totale complessivo del passaggio parlamentare del disegno di legge finanziaria è di circa 6,5 miliardi di euro nel 2008 e 17 miliardi di euro nel triennio: ciò equivale a più di un punto di prodotto interno lordo. Tutto ciò è necessario per tenere insieme una maggioranza riottosa. Questo è il conto che la maggioranza fa pagare agli italiani incolpevoli. È questo, signor Presidente, il vero costo della politica e non altro! (Applausi dal Gruppo FI).

D'altra parte, le misure di contenimento della spesa sono state edulcorate e gli sbandierati tagli ai costi della politica si sono ridotti a qualche risibile misura rinviata nel futuro. Non è rimasto niente di rigore, ma è rimasta solo una norma di spesa dietro l'altra.

Ho sottolineato che il punto in più di prodotto interno lordo è destinato a tenere insieme la maggioranza. Si tratta di un insieme di regali inutili che non mostrano altro che l'incapacità della maggioranza e del Governo di tenere i cordoni della spesa.

Insieme a tutto ciò vi sono norme veramente preoccupanti. Mi riferisco, ad esempio, al comma 94 dell'articolo 3, laddove in tema di assunzione dei precari - sappiamo quanto la norma sia pericolosa per le finanze pubbliche - è stato introdotto all'ultimo momento nel maxi-emendamento governativo un inciso che recita: «fatte comunque salve le intese stipulate ai sensi della finanziaria dell'anno scorso...».

Ciò vuol dire che le intese raggiunte, che non erano risultate congrue perché erano state fatte contra legem consentendo di assumere precari senza prova selettiva, con eccedenze numeriche e senza riservare posti ai concorsi, verranno fatte salve. Mi domando quante persone siano interessate da tale norma che sicuramente determinerà effetti negativi sulla finanza pubblica e quale sia il costo. Il Governo non è stato in grado di fornire una risposta, ma spero che in quest'Aula possa darla, perché si tratta di uno sfondamento notevole e di una delle norme più pericolose del disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, ci si può arrabbiare o si può essere infastiditi e preoccupati quando vi sono misure sbagliate; la cosa peggiore, però, è che vi siano norme ridicole perché il ridicolo getta una luce sinistra - è il caso di dirlo - su tutto. Ad esempio, al comma 334 dell'articolo 2 si arriva ad istituire un fondo di solidarietà per l'accesso possibile alle risorse idriche. Si comprende quanto questa sia una norma ridicola in sé: si prevede un fondo per l'accesso alle risorse idriche. Tale fondo si finanzia ancora una volta con l'istituzione di un contributo di mezzo centesimo di euro per ogni bottiglia di acqua minerale. Si prevede, dunque, una nuova tassa sul consumo di un bene necessario (ormai nel nostro Paese l'acqua minerale non è un bene di lusso, ma necessario) pur di soddisfare il desiderio di qualche parte politica (anche se non so se della maggioranza o del Governo, credo di immaginare quale sia).

Poi c'è un'altra norma che dimostra l'incapacità di comprendere quello che succede nel nostro Paese. Signora Ministra, lei era in Consiglio dei Ministri, penso, quando il Governo ha chiesto la fiducia su questi emendamenti, avete votato la fiducia. Lei, insieme ai suoi colleghi, ha inserito nella norma di fiducia l'attuale comma 344 dell'articolo 2 che leggo, perché magari può essere sfuggito nell'abbondanza di commi. Infatti la Camera ha approvato oltre 300 nuove modifiche, un record mai visto, senza il minimo controllo, senza che nessuno si curasse di vedere quali erano le cose buone e le cose indecenti. Il comma 344 è indecente e glielo leggo, signor Presidente: «È istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il fondo denominato «un centesimo per il clima» nel quale affluiscono le entrate derivanti dalla contribuzione volontaria di un centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato alla pompa per l'autotrazione, nonché per ogni 6 kW/h di energia elettrica consumata».

Signor Presidente, lei pensa che i cittadini italiani vogliano pagare un centesimo volontario per ogni litro di benzina comprata? Lei pensa che un governante che sa in che Paese vive possa avere l'acume di presentare una

norma di questo genere? Io mi domando, signora Ministro, lei sa quanto costa un litro di benzina? L'ha mai pagato? (Applausi dai Gruppi FI e LNP). Sa quanto costa un litro di latte? Sa quanto costa un biglietto del tram? Lo avete mai pagato con i vostri soldi? E andate a chiedere agli italiani di contribuire volontariamente con un centesimo sulla benzina? Ma voi sapete in che Paese vivete? Io credo che non lo sappiate, non meritate di governare un Paese che non conoscete, signor Presidente. (Applausi dai Gruppi FI e LNP).

Detto questo, concludo con l'ultima chicca dalla finanziaria: in un comma, signor Presidente, si cambia l'IVA relativa alla cessione di asini, cavalli, muli e bardotti vivi per la macellazione. Ovviamente la finanziaria è una legge che regola grandi principi, la macroeconomia e quindi si occupa della cessione di asini, muli, cavalli e bardotti. Signor Presidente, chi siano i muli che hanno pagato sempre lo sappiamo bene, chi siano gli asini lascio a lei decidere. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, approvare una legge finanziaria in prossimità di fine anno, evidentemente, a causa del numero di commi di cui è composta, diventa un esercizio complesso che mette in difficoltà la società civile e la burocrazia nella sua applicazione.

Abbiamo visto quanto sia difficile comprendere un testo, complesso di per se stesso, se poi anche nella forma, e quindi non solo nella sostanza come è stato illustrato dal relatore di minoranza poco fa, non ha le qualità e le caratteristiche da rendersi comprensibile. Ebbene, vi ricordo gli appelli del Capo dello Stato per la chiarezza del processo legislativo e la limitazione dell'uso o dell'abuso della apposizione della questione di fiducia. Credo davvero che il primo gennaio, ancora una volta, sarà molto difficile comprendere l'infinità delle norme previste in questa legge finanziaria.

Per questo motivo abbiamo presentato una questione pregiudiziale alla luce dell'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo con votazione finale. È evidente la ratio di una norma che intende obbligare le Camere alla chiarezza nel processo legislativo, in modo che ci sia affinità nei commi che compongono ogni singolo articolo, e che chiarisce il quadro normativo che ogni articolo va ad organizzare.

In questa legge finanziaria, invece, anche se non siamo riusciti a superare il record dell'anno scorso, il primo articolo è composto di 387 commi, il secondo di 642 e il terzo di 164. Il totale di questa legge finanziaria è di 1.193 commi. Dunque, di per se stesso, considerando quello che ho sostenuto poco fa, per quello che prevede la Costituzione, credo che questo sia davvero un limite che rende incomprensibile. Esiste un problema di processo legislativo, questo è sotto gli occhi di tutti, ma è evidente che esiste anche un problema politico, cioè di coesione della maggioranza.

La finanziaria è uscita dal Senato dopo essere stata approvata senza l'apposizione della questione di fiducia. Anche in presenza di una maggioranza estremamente risicata in questo ramo del Parlamento, le opposizioni, con senso di responsabilità, alla luce dell'attuale situazione e per consentire il rispetto della volontà del Presidente della Repubblica, hanno presentato un numero assai contenuto di emendamenti per evitare che si ricorresse all'apposizione della questione di fiducia su un maxiemendamento. La legge finanziaria è stata quindi approvata in Senato senza voto di fiducia.

È stata poi trasmessa in seconda lettura alla Camera dei deputati dove, invece, la maggioranza che sostiene il Governo Prodi è molto più consistente. In contraddizione o - perlomeno - in apparente contraddizione, la stessa larga maggioranza di cui il centro-sinistra dispone alla Camera dei deputati non ha approvato la finanziaria secondo l'ordinario processo legislativo di discussione degli emendamenti, ma con un maxiemendamento che arreca un grave danno alla comprensione del testo legislativo.

Questa è davvero una questione di pregiudizio che deriva da problemi non solo legati al processo legislativo, ma in ordine alla coesione stessa della maggioranza. È chiaro che non avete superato il record dell'anno scorso (1364 commi), ma credo che nelle due ultime finanziarie - la seconda in corso di approvazione in questi giorni - abbiate superato complessivamente i 2500 commi: è un bel record - ammesso che continuiate (ma ne dubito) ad approvare ulteriori finanziarie negli anni a venire - difficilmente superabile da voi o da qualsiasi altro Governo.

Per quanto riguarda i problemi inerenti il processo legislativo e di ordine politico, mi permetto, signor Presidente, avendo già fatto riferimento alla Costituzione e alle indicazioni pervenuteci dalla Presidenza della Repubblica, di anticipare che, non solo in questo caso le decisioni vengono evidentemente prese secondo accordi politici che esulano dalla volontà del Senato e dalla Camera dei deputati, ma ciò accadrà, in maniera assolutamente chiara, anche in occasione della futura approvazione, mediante apposizione della questione fiducia, del disegno di legge sul welfare: è sotto gli occhi di tutti che, per non modificare il testo del provvedimento e non discutere un accordo raggiunto dal Governo con le parti sociali - perché il Senato si limiterà a discutere la questione di fiducia e non il merito del welfare -, questo ramo del Parlamento non potrà intervenire con alcun tipo modifica o apporto propositivo nei confronti di una riforma assolutamente importante per la vita politica, economica e sociale del nostro Paese.

È evidente che di fronte a questa marea di commi - per cui chiediamo che venga approvata la nostra questione pregiudiziale -, dinanzi all'impossibilità di questa Aula, non tanto nell'esame della finanziaria - perché in sede di prima lettura lo ha fatto - ma nel futuro esame del disegno di legge sul welfare, di discutere concretamente dei temi legislativi, penso che dovrebbe essere richiamato l'articolo 72 della Costituzione secondo il quale le leggi dovrebbero avere una conformazione tale da poter essere intelligibili da parte di chi le deve rispettare e di chi le deve far applicare. Siamo di fronte ad una grave crisi democratica, addirittura superiore, non più solo nella forma - che in questo caso è anche sostanza - ma nella sostanza in senso stretto, perché sul welfare questo ramo del Parlamento non potrà dire nulla.

Qualcosa è stato detto e discusso al di fuori. Evidentemente, signori, il processo legislativo non si svolge più all'interno di questa Camera che

deve solo ratificare questioni che sono state risolte e discusse al di fuori della stessa.

Quindi, ai sensi del Regolamento del Senato, signor Presidente, chiedo ai colleghi che venga approvata la questione pregiudiziale che, a nome della Lega Nord, assieme ad altri colleghi, abbiamo presentato. (Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Polledri e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,20)

ZANETTIN (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, ho chiesto di intervenire in questo dibattito per porre al Ministro dell'economia e al Sottosegretario alcuni quesiti su aspetti che hanno ispirato la manovra finanziaria e che meritano, a giudizio di chi parla, un particolare approfondimento.

Nell'edizione on-line del sito «Fisco oggi», notiziario ufficiale dell'Agenzia delle entrate, ho rinvenuto lo scorso 7 novembre un commento relativo alle modifiche che questa legge finanziaria dispone con riferimento particolare alla disciplina della deducibilità degli interessi passivi dal reddito di impresa. Questo commento si intitolava «Interessi passivi, una stretta che viene da lontano», ed era firmato Michele Andriola, un giovane funzionario dell'Agenzia delle entrate, che opera presso la direzione centrale Accertamento di Roma-Ufficio soggetti di grandi dimensioni.

II commento in questione , come dicevo, si proponeva di spiegare le ragioni di «Politica tributaria (con la "P" maiuscola)», così testualmente scriveva l'autore, quasi con una sottile vena di autoironia, che ispirano la scelta di questo Governo e di questa maggioranza di stabilire forti limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi per le imprese, e l'autore sosteneva la correttezza di tale decisione politica alla luce del fatto che la deducibilità degli interessi passivi fino ad oggi ha permesso alle imprese di mettere in piedi espedienti che consentono loro «di non pagare le tasse, senza fare uso di costi per fatture false o senza battere gli scontrini per ottenere profitti in nero».

In sintesi, la tesi sostenuta nell'articolo è che gli imprenditori italiani (la generalità degli imprenditori italiani, evidentemente) sostengono interessi passivi non per necessità, avendo bisogno di finanziare la propria attività, bensì per accurata scelta di malversazione fiscale a danno dello Stato, avendo essi i capitali propri necessari, ma preferendo portarli all'estero per percepire lì interessi attivi e proventi non tassati in Italia, che vanno a pareggiare gli interessi passivi pagati in Italia, ma fiscalmente dedotti con conseguente occultamento del proprio reddito.

Il Ministero delle finanze per bocca di questo suo autorevole funzionario sostiene quindi che «il nostro imprenditore si è auto-prestato i soldi grazie all'interposizione di una banca estera» e che, quindi, non resta al Governo altra soluzione che stabilire l'indeducibilità degli interessi nella determinazione dei redditi d'impresa.

Chi parla, signor Sottosegretario, è rimasto sbalordito e sconcertato dalle inquietanti tesi di questo funzionario dell'amministrazione finanziaria dello Stato, essendo del tutto evidente il pregiudizio ideologico che traspare dalle sue parole verso chi fa impresa in Italia, piccolo o grande che sia.

L'articolo citato consente però una volta tanto di cogliere, con rara trasparenza, le reali motivazioni delle vostre scelte in questa finanziaria: gli interessi passivi devono essere resi indeducibili dal reddito di impresa come regola generale applicabile a tutte le società di capitali (anche le più piccole, già vessate dagli studi di settore, nonostante l'obbligo di tenuta della contabilità ordinaria), perché per il fisco la regola generale di comportamento degli imprenditori italiani è quella di fare impresa indebitandosi, non per necessità di sviluppare il loro progetto, ma per volontà di frodare l'amministrazione finanziaria dello Stato.

Sono, queste, conclusioni aberranti, degne di un inquisitore spagnolo o di un gabelliere del secolo quindicesimo, piuttosto che di un soggetto preposto ad assicurare il corretto, sereno ed equo funzionamento del rapporto tra Stato e contribuenti.

Mi chiedo e le chiedo, onorevole Sottosegretario: ma dove vivono questi vostri funzionari? Sulla luna? È del tutto evidente che questo vostro solerte funzionario non conosce la realtà delle piccole e medie imprese italiane, quelle, per intenderci, che costituiscono il nerbo del tessuto produttivo nazionale e producono la maggior parte del PIL del nostro Paese, e che ogni giorno, con grandi sacrifici, spesso stringendo la cinghia e rischiando l'osso del collo, fanno ricerca, fanno innovazione, combattono sui mercati internazionali per la loro sopravvivenza.

Ho pertanto rivolto immediatamente al Ministro dell'economia un'interrogazione, sottoscritta anche da numerosi altri colleghi, per sapere se l'intero Governo condividesse le argomentazioni di questo Michele Andriola e se risulti che le tesi espresse nel citato documento, peraltro pubblicato su un notiziario telematico ufficiale dell'Agenzia delle entrate, coincidano con l'impostazione e le direttive generali che i vertici dell'Agenzia delle entrate impartiscono ai propri funzionari.

Naturalmente, onorevole Sottosegretario, nonostante io l'abbia anche sollecitata in corso di seduta, nessuna risposta è stata data fino ad oggi al mio atto di sindacato ispettivo.

Perché, onorevole Sottosegretario, non prova ad esprimere lei il suo parere a riguardo proprio oggi, replicando al mio intervento? O teme il severo giudizio dei contribuenti che ci stanno a ascoltando?

Queste sono le risposte che gradiremmo avere come contribuenti, prima che come parlamentari, piuttosto che le solite generiche, fumose e inconcludenti dissertazioni su queste norme che puniranno, senza ragione alcuna, la piccola e media impresa italiana.

Pochi giorni dopo l'articolo di Andriola, il dottor Fabrizio Carotti, capo del Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia, ha rilasciato ad un importante quotidiano economico nazionale un'intervista, nella quale anch'egli spiegava e difendeva le scelte concernenti il nuovo assetto della deducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRES, delineato in questa legge finanziaria.

Ho provato ad interloquire anche con lui, pubblicando sulle pagine dello stesso quotidiano un mio intervento, dove ho fatto presente che le modifiche che avete apportato con questa finanziaria alla disciplina degli interessi passivi in materia di IRES penalizzano la grande platea delle piccole e medie società di capitali, a tutto vantaggio dell'élite delle grandi società e degli istituti di credito.

Le piccole imprese, che costituiscono parte significativa del tessuto economico del Paese e di quella classe media che state cercando di mettere in ginocchio come se fosse un nemico da combattere, di fatto vengono utilizzate nell'ambito di questa manovra quale polmone finanziario per consentire l'incentivazione fiscale delle loro sorelle maggiori, evidentemente, a vostro giudizio, più meritevoli.

Tale mia affermazione ha comportato nei giorni successivi, sulle pagine dello stesso giornale una piccata replica dello stesso dirigente, per spiegare che le mie tesi erano prive di giuridico fondamento. In realtà, per l'amministrazione finanziaria sarebbe stato meglio che questa replica non avesse avuto luogo e chi parla ha immediatamente respinto al mittente le incaute critiche che gli erano state rivolte!

Nel formulare le mie considerazioni, mi baso infatti soltanto sulla rigorosa lettura dell'impianto normativo attualmente vigente e di quello prospettato da questo disegno di legge finanziaria.

Con la finanziaria che stiamo esaminando viene, infatti, prevista l'abolizione di due meccanismi (la cosiddetta pro-rata patrimoniale e il cosiddetto thin capitalization) che oggi limitano la deducibilità degli interessi passivi, ma tali meccanismi si applicano, rispettivamente, soltanto alle società che possiedono partecipazioni e alle società con un fatturato superiore alla soglia prevista per l'applicazione degli studi di settore. Nessun effetto positivo consegue dunque per le tantissime società di capitali con un fatturato fino a 7,5 milioni di euro e che non hanno partecipazioni, in quanto non fanno finanza, bensì vera attività industriale e commerciale.

Queste società, però, a fronte dell'eliminazione di meccanismi che già ora non le riguardano, vengono assoggettate al nuovo meccanismo di indeducibilità degli interessi passivi. Un meccanismo in base al quale gli interessi passivi (che le imprese sostengono per finanziare la propria attività, spesso per sopravvivere prima ancora che per crescere) risultano deducibili solo nel limite del 30 per cento del reddito operativo lordo prodotto.

Se dunque io sono una società di capitali che fattura più di 7,5 milioni di euro, gestisce partecipazioni societarie di rilevante valore e consegue utili molto elevati, massimizzerò il beneficio fiscale rappresentato dall'eliminazione dei meccanismi che prima avrebbero potuto penalizzarmi e dall'introduzione di nuove limitazioni che comunque non mi toccano (perché grazie ai miei utili elevati, come ad esempio quelli delle banche e di alcune grandissime aziende italiane di questi ultimi

anni, potrò comunque avere diritto alla deduzione di tutti o quasi i miei interessi passivi).

Ecco che allora potrò davvero godermi in tutta piacevolezza la riduzione dell'aliquota IRES dal 33 al 27,5 per cento.

Se invece io sono una società di capitali che non fattura più di 7,5 milioni di euro, che non fa finanza e che ha un'incidenza molto alta di indebitamento sul proprio reddito operativo lordo (sono certamente queste la maggior parte delle piccole imprese nazionali), scoprirò amaramente che anche con un'aliquota ridotta al 27,5 per cento pagherò più IRES di prima, in quanto su di me si applicheranno solo gli effetti negativi delle modifiche alla disciplina degli interessi passivi, e questi effetti negativi paradossalmente possono essere tanto più dirompenti quanto più la mia impresa è in difficoltà: poco reddito e tanti debiti.

Dopo questa mia denuncia sulle pagine del più importante quotidiano economico nazionale, il Governo, nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, ha attuato qualche leggero maquillage e sono state introdotte delle parziali attenuazioni del perverso meccanismo sopra descritto; ma l'effetto di travaso di fiscalità dal grande sul piccolo rimane, per le semplici quanto evidenti argomentazioni che sopra ho tentato di sintetizzare.

Onorevole Sottosegretario, ho tentato nei pochi minuti a mia disposizione di aprire un dialogo con lei, sottoponendole problemi reali sui quali ora mi attendo una risposta vera; insieme a me la attende la miriade di piccole e medie imprese italiane che guardano con preoccupazione a questa manovra fiscale.

Chi parla ha spiegato e documentato, credo in modo rigoroso, le proprie convinzioni. Vi sfido ora a dimostrare il contrario, ovviamente se ne siete capaci. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, credo che il lavoro che è stato fatto alla Camera, come già hanno ampiamente dimostrato i nostri due relatori, non abbia certamente creato problemi per i saldi, come invece si tenta ogni volta di dimostrare da parte dell'opposizione, né ovviamente per quanto riguarda i conti pubblici, che continuano nella manovra a mantenere il loro obiettivo. Credo che per quanto riguarda invece una serie di altre misure siano state indubbiamente apportate anche delle ampie modifiche.

Da ogni punto di vista credo però occorra riconoscere - ce lo diciamo tutti gli anni - che sarebbe forse auspicabile una volta per tutte - e non è bastata evidentemente la modifica dell'organizzazione del bilancio in missioni - seguire un metodo diverso, perché, insomma, è ben vero che alcune volte - questo lo si è visto soprattutto alla Camera - manca una visione d'insieme e spesso vengono inserite molte misure che invece nella finanziaria non dovrebbero stare. Dico ciò perché nel mio intervento parlerò anche di una serie di misure che sono state introdotte, le quali, ahimè, non avevano necessità assoluta di essere previste nella finanziaria, avendo bisogno di una discussione e di un dibattito parlamentare molto approfondito.

Per quanto concerne quello che come Verdi, sia nel passaggio al Senato che alla Camera, abbiamo ritenuto uno degli assi fondamentali della finanziaria, e cioè la questione ambientale e, nello specifico, le questioni che attengono all'applicazione del Protocollo di Kyoto e soprattutto ai piani di adattamento e di mitigazione per i cambiamenti climatici, dobbiamo dire con soddisfazione che la linea che il Senato, in modo sistematico e sistemico, aveva indicato sia con il decreto collegato alla finanziaria sia appunto con la finanziaria stessa, è stata non solo riconfermata ma rafforzata, con l'introduzione di una serie di misure che riteniamo molto valide.

Ciò riguarda specificamente il tema delle energie rinnovabili: vorrei ricordare che sono state aggiunte una serie di misure molto importanti, quali, per esempio, a decorrere dal 1° gennaio 2011, il divieto di distribuzione, di importazione e di vendita di tutte le lampadine ad incandescenza; lo stesso divieto per gli elettrodomestici privi di un dispositivo per interrompere completamente il collegamento alla rete elettrica; le misure, di assoluto rilievo, in materia edilizia, che rappresentano a mio avviso un terreno di prova soprattutto per i Comuni, con l'applicazione in modo diffuso di criteri nuovi per quanto riguarda le costruzioni. In materia edilizia, infatti, vi sono alcune novità molto importanti per cui, a decorrere dal 2009, il rilascio del permesso di costruire sarà subordinato alla certificazione energetica dell'edificio, nonché (cosa nuova ed importantissima) alla certificazione che attesti il risparmio idrico. Sono elementi che ad alcuni possono sembrare di poco conto, ma che possono rappresentare davvero una svolta perché sappiamo tutti che l'Italia è, ahimè, indietro, e quindi in questi due anni stiamo facendo un lavoro di rimonta per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, che è estremamente importante.

Non basta però lo sforzo a livello nazionale: è necessario che si proceda speditamente anche con la redazione dei piani energetici regionali da parte delle Regioni ed il contributo delle amministrazioni comunali è decisivo. Non è un caso che a Bali vi sia stato un forte impegno anche da parte di moltissimi sindaci: molto infatti si gioca nelle città. La sostenibilità nelle città oggi non può più rappresentare un mero slogan, ma deve tradursi in provvedimenti concreti, in una vera e propria svolta, e queste misure certamente aiutano.

Così pure aiuta la misura sull'ICI: è prevista infatti un'ICI agevolata per gli edifici che hanno installato impianti fotovoltaici. Anche questa è una misura importante, che si accompagna alla riduzione dell'ICI che era stata già introdotta dal Senato.

Sono tutte misure importanti, perché abbiamo sempre ritenuto che in questa fase, per produrre un'accelerazione, fosse necessario coniugare le politiche di programmazione con quelle fiscali; e lo strumento dell'incentivazione da questo punto di vista è fondamentale. Per questo ci dispiace moltissimo, per esempio, che le misure riguardanti gli elettrodomestici non si siano state accompagnate (lo riteniamo un errore molto grave) da incentivi per la rottamazione degli elettrodomestici vecchi. Uno sforzo in tal senso potrebbe portare ad un risparmio energetico molto elevato, quindi all'efficienza energetica e ad un risparmio di emissioni di CO_2; quindi, invito il Governo a trovare un modo per intervenire non sulla rottamazione delle auto, che come abbiamo visto non produce nulla, ma su quella degli elettrodomestici, che iniziata l'anno scorso con gli incentivi, avrebbe dovuto proseguire ed ampliarsi.

Un'altra grande emergenza relativa ai mutamenti climatici è quella idrica: essa riguarda innanzi tutto l'agricoltura (sulla quale poi tornerò), ma in generale servono delle azioni importanti. Il Senato aveva fatto la sua parte attraverso la previsione di un piano irriguo che recuperava fondi ingenti, legandoli anche alla programmazione per i piccoli bacini. La Camera ha aggiunto la previsione di un Fondo nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche e per la potabilizzazione e l'addolcimento delle acque di rubinetto, che è assolutamente importante.

Sono inoltre molto importanti le norme come quella del centesimo per il clima o sulla piattaforma per l'idrogeno, che impiega risorse e fornisce un contributo alla ricerca italiana dell'idrogeno, così come quelle che, in generale, riguardano il potenziamento delle norme per i parchi, sia dal punto di vista dei contributi che dal punto di vista normativo.

Ritengo altresì rilevanti - e vorrei citarli - il Fondo per la demolizione delle opere abusive e il Fondo per il ripristino del paesaggio. Oggi costituisce un'emergenza nel nostro territorio la violenza quotidiana al paesaggio, che invece è un elemento - lo vorrei ricordare - di identità nazionale, oltre a rappresentare un valore anche dal punto di vista economico.

Dispiace che siano state inserite delle norme - che chiedo ufficialmente al Governo di espungere - come quelle all'articolo 1, commi 258 e 259, che introducono un pezzo di legge urbanistica e introducono la regola delle compensazioni, dell'urbanistica contrattata, su cui non siamo d'accordo e che, francamente, non ha senso che siano inserite nella finanziaria.

Vorrei ricordare che in Commissione ambiente è in corso la discussione sui relativi disegni di legge. Queste norme, per come sono impostate, sono senza criterio e rischiano di aumentare le speculazioni e le trasformazioni selvagge nelle nostre città. Noi invece dobbiamo procedere alla difesa dei nostri territori, al contenimento del consumo del suolo, perché anche questi c'entrano, eccome, con il Protocollo di Kyoto e i cambiamenti climatici. Dispiace che un lavoro sistematico sulle questioni ambientali si sia perso in questi errori di fondo.

Chiedo infine al Governo di intervenire su un grande errore commesso, ossia la norma veramente pericolosa dello scioglimento dei consorzi di bonifica, i quali sono invece uno strumento importante per la gestione idrica. Mai come adesso abbiamo bisogno di sistemi adeguati per gestire le nostre risorse. (Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dedicherò questo mio intervento sulla legge finanziaria 2008 alle disposizioni riguardanti il settore energetico, uno degli snodi più caratteristici della manovra. Si tratta di un complesso di disposizioni distribuite in oltre 80 commi sui poco meno di 1.200 della legge, che delineano una radicale ristrutturazione della politica energetica del Governo, all'insegna di un marcato dirigismo, appropriato solo in economie di guerra. In seconda lettura, la Camera ha impresso a questa linea un grosso impulso, determinandone un cospicuo peggioramento.

La filosofia generale sottesa a questa nuova politica energetica è ormai purtroppo quella totalmente prevalente in Europa, che attribuisce il

progressivo riscaldamento del clima della Terra, osservato da qualche decennio, ad emissioni nell'atmosfera di gas serra dovuti ad attività umane, in particolare all'emissione di anidride carbonica per effetto della combustione di combustibili fossili, che prevede altresì a medio termine drammatiche conseguenze climatiche dovute a questo riscaldamento e che perciò considera perciò assolutamente necessari drastici e rapidi interventi di riduzione del consumo di questi combustibili fossili e la loro sostituzione con fonti rinnovabili; poco importa se tali fonti sono o più costose o molto più costose dei combustibili fossili.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 11,43)

(Segue POSSA). Invece, ad avviso di molti studiosi (io condivido questo parere) lo stato attuale delle conoscenze scientifiche sul clima e sulla sua dinamica, data l'enorme complessità delle interazioni energetiche fisiche e chimiche da cui è determinato, non consente né di attribuire con certezza la causa del riscaldamento climatico osservato all'anidride carbonica da combustione dei combustibili fossili (altre possibili cause o concause avanzate da autorevoli scienziati sono, ad esempio, una maggiore attività solare, in questo periodo ad un massimo storico, o l'influenza dell'agricoltura e della pastorizia che producono anch'esse importanti gas serra), né di prevedere quali saranno le conseguenze a medio e lungo termine del riscaldamento in atto.

Al riguardo, la scienza non ritiene fondato il catastrofismo, sostenuto in Europa anche ad alto livello politico, secondo cui il riscaldamento globale in atto sarà presto accompagnato da gravi desertificazioni, imponente innalzamento del livello dei mari, rilevante aumento del numero e dell'intensità delle tempeste.

La scienza, quella vera, rigetta queste affrettate attribuzioni di colpevolezza e queste false previsioni catastrofiche e rende perciò priva di fondamento e giustificazione la conseguente cura da cavallo che l'Unione Europea sta proponendo e che ora il Governo italiano sta applicando.

La nuova politica energetica delineata da questa legge finanziaria è caratterizzata, innanzitutto, da una spropositata incentivazione della produzione di energia elettrica mediante fonti rinnovabili. Le disposizioni principali sono quelle contenute nei commi da 143 a 157 dell'articolo 2.

Le incentivazioni sono molto superiori a tutte le simili incentivazioni adottate negli altri Paesi europei. Un solo macroscopico esempio: per gli impianti eolici di taglia inferiore ai 200 kilowatt l'energia elettrica prodotta verrà pagata, nel caso dell'opzione in "conto energia", la bellezza di 30 centesimi di euro al kilowattora, cioè oltre quattro volte il prezzo dell'energia elettrica prodotta mediante combustibili fossili (7 centesimi di euro al kilowattora). Il Senato aveva approvato in prima lettura il valore già molto elevato di 22 centesimi di euro al kilowattora, ma evidentemente ciò non è bastato.

Nella foga di legiferare, alla Camera si è stati qua e là sgangherati. Ad esempio, che vuol dire l'espressione «potenza nominale media annua» che ha sostituito l'espressione «potenza elettrica» votata al Senato? E che incentivazione avranno gli impianti eolici in "conto energia" di taglia compresa tra 200 kilowatt e la potenza nominale media annua di 1 megawatt (che verosimilmente sono la maggioranza)?

Il costo di questa eccessiva incentivazione - che assommerà presto a svariati miliardi di euro l'anno - sarà pagato dalla platea degli utenti del sistema elettrico mediante prelievo automatico sulle bollette (con la voce A3), prelievo poi gestito dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico. Si tratta a tutti gli effetti di un'imposizione assai simile a un'imposta fiscale, che ha però il pregio, agli occhi del Governo, di non aumentare il dato della pressione fiscale, così come oggi è calcolata dall'ISTAT, come ha gentilmente informato la settimana scorsa il sottosegretario Lettieri rispondendo qui al Senato ad una mia interrogazione.

Ma gli utenti della bolletta elettrica dovranno anche pagare altri cospicui costi.

In primo luogo, il costo di tutte le innovazioni sulla rete elettrica di distribuzione necessarie per consentire il pronto allaccio degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, innovazioni rese obbligatorie dai commi 164, 165 e 166 dell'articolo 2. Si tratta di oneri tutt'altro che trascurabili, che tuttavia non risulteranno evidenti all'utente in quanto compresi nella fattura dei produttori di energia elettrica.

In secondo luogo, per effetto della disposizione di cui al comma 146 dell'articolo 2, gli utenti del sistema elettrico dovranno pagare i costi dovuti al fatto che i produttori di energia elettrica sono tenuti a vendere un mix di energia elettrica di doppia provenienza, da combustibili fossili (o fonti energetiche ad essi per questo fine assimilate) e da fonti rinnovabili, con una quota obbligatoria di energia elettrica da fonti rinnovabili attualmente pari al 3,05 per cento e crescente annualmente, fino al 2012, dello 0,75 per cento: un incremento annuale enorme. Anche questi maggiori costi saranno nascosti nella fattura della fornitura di energia elettrica; nascosti, ma presenti.

In sostanza, per effetto di tutte queste disposizioni il costo dell'energia elettrica è destinato ad aumentare in modo molto rilevante. Ciò avrà pesanti effetti depressivi sullo sviluppo del Paese, sia a causa della diminuzione della competitività del nostro sistema produttivo conseguente a questo scriteriato aumento di un fondamentale costo di produzione (già altissimo per l'Italia a causa della nefasta rinuncia all'energia nucleare), sia a causa della perdita di potere d'acquisto del cittadino utente domestico oberato, oltre che dalle tante imposte e tasse esplicite, anche da queste similtasse gravanti sul kilowattora.

Esprimo poi una viva preoccupazione per alcune disposizioni che scardinano la tradizionale e collaudata distinzione di competenze tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da una parte, e il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'università e della ricerca, dall'altra. Per quale motivo è stato affidato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica di cui al comma 322 dell'articolo 2, con una dotazione annua di 40 milioni di euro? Non è questo un compito specifico del Ministero dello sviluppo economico? Per quale motivo è stato affidato al Ministero dell'ambiente, con le disposizioni di cui al comma 176 dell'articolo 2, il Fondo per la piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile? Non sarebbe stata più propria la collocazione di tale Fondo presso il Ministero dello sviluppo economico o presso il Ministero dell'università e della ricerca?

Termino questo mio intervento esprimendo una viva contrarietà circa tre ulteriori disposizioni marcatamente dirigistiche contenute nella legge finanziaria.

Con il comma 289 dell'articolo 1 si dispone che a partire dal 1° gennaio 2009 i regolamenti edilizi devono prevedere, per il rilascio del permesso di costruzione di edifìci di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una «produzione energetica» non inferiore ad 1 kilowatt per ciascuna unità abitativa. Mi manca il tempo per commentare adeguatamente una disposizione di tale gravità, imposta d'acchito erga omnes prima di una qualunque congrua verifica della sua utilità, della sua praticabilità e dell'effettivo aggravio dei costi di costruzione da essa determinata.

Con i commi 139 e 140 dell'articolo 2 si dispone che a partire dal 2009 le benzine e il gasolio per autotrazione posti in vendita sulla rete nazionale debbano contenere almeno il 3 per cento di biocarburanti. Ulteriori aumenti di questa percentuale potranno essere disposti con decreto interministeriale. Nessun rilievo hanno in questa disposizione le perplessità sorte recentemente, a riguardo dei biocarburanti, circa la effettiva compatibilità della produzione di agroenergie in parallelo alla tradizionale, prioritaria e fondamentale produzione agricola di derrate alimentari, nonché circa la asserita neutralità - niente affatto esistente come tale - dei biocarburanti in ordine alla produzione di gas serra.

Con il comma 163 dell'articolo 2 si vieta, a decorrere dal 1° gennaio 2011, la distribuzione e la vendita in tutto il territorio nazionale delle lampadine ad incandescenza. Al riguardo, solo un rapido commento. A parte la singolarità dell'inserimento nella legge finanziaria di una norma che certamente non ha effetto sui saldi di finanza pubblica nell'anno 2008, va osservato che le lampadine di minor consumo alternative alle lampadine ad incandescenza hanno raggiunto prestazioni paragonabili alle lampadine ad incandescenza solo in una parte dell'enorme varietà di forme necessarie per le varie esigenze di illuminazione. Non appare quindi corretto introdurre una tale dirigistica esclusione generale.

In conclusione, questa nuova politica energetica del Governo, caratterizzata da un'impostazione radicale fino al fondamentalismo, noncurante delle profonde ripercussioni negative che avrà sull'andamento generale dell'economia del Paese, appare il prezzo che le parti moderate della maggioranza hanno dovuto pagare alle parti estreme per mantenere in qualche modo unita al voto una maggioranza talmente diversificata da rischiare il collasso. Si manifesta anche in questo aspetto la grave crisi del nostro bipolarismo. (Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Polledri e Santini. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

*VILLONE (SDSE). Signor Presidente, prendo la parola per fare il punto su una questione che ha molto appassionato quest'Assemblea: la lotta agli sprechi e ai costi impropri della politica. Questo è stato un elemento centrale dell'iniziativa politica di Sinistra Democratica e delle altre forze della sinistra. Abbiamo inteso soprattutto - voglio ricordarlo brevemente - mettere in campo una strategia che puntasse non soltanto, per così dire, a far volare un po' di stracci, ma guardasse ai rami alti.

Che quindi non si limitasse a tagliare un po' di indennità ai consiglieri comunali, a chiudere qualche comunità montana e cose di questo genere. Scelte anche ragionevoli e opportune, ma certamente non tali da dare al Paese un segnale di particolare rilievo e peso. Abbiamo dunque costruito una strategia volta ai rami alti, per così dire, al piano nobile della politica e delle istituzioni. Una strategia in tre direzioni.

La prima: ridurre i componenti del Governo. L'abbiamo fatto nel solo modo costituzionalmente corretto. Respingo la censura che sarebbe debole la scelta di applicare la nuova regola a partire dal prossimo Governo. Non si determina una crisi di Governo per legge, non si pone per legge un termine alla vita dell'Esecutivo. Ciò accade nel modo appropriato attraverso l'articolo 94 della Costituzione: questo l'ho già argomentato ampiamente in quest'Aula nel corso della prima lettura, e quindi non mi ripeto.

La seconda: porre un freno all'aumento delle spese degli organi costituzionali. La nostra iniziativa ha indotto i massimi titolari degli organi medesimi ad autonome determinazioni di limitazione delle spese, nel senso del mantenimento dell'aumento di spesa nel tetto programmato di inflazione. Io ho comunque presentato in Commissione bilancio - e ho insistito per la votazione - un emendamento su questo punto, per stabilire il precedente che al Parlamento è consentito decidere. Qualcuno sembrava dubitarne - ovviamente sbagliando - e il precedente potrà dunque tornare utile per il futuro.

Infine, la terza: la questione dei maxiemolumenti pubblici, del top management, dei grandi dirigenti e così via. Perché siamo voluti intervenire sul punto? Voglio lasciare qualche considerazione nel resoconto di questa seduta perché nelle convulse giornate che hanno visto la formazione della finanziaria non c'è stato un momento di riflessione pacata che spiegasse per intero il senso dell'iniziativa.

Parto da una considerazione: il governatore Draghi ricordava qualche tempo fa che il nostro Paese vede dei salari troppo bassi. Recenti studi dell'IRES CGIL dimostrano come il reddito reale dei lavoratori sia stato negli anni recenti pesantemente decurtato.

In questa tendenza alla compressione del reddito da stipendio o salario troviamo pienamente gli apparati pubblici. Oggi il «posto pubblico» non consente più, come un tempo, una serena appartenenza a quella che avremmo definito la piccola o media borghesia. Oggi il pubblico dipendente oscilla pericolosamente vicino alla soglia di povertà, soprattutto se monoreddito con famiglia. È un personaggio che entra in pieno nella sindrome della quarta settimana. È fra coloro che rischiano di perdere la casa perché aumenta il mutuo a tasso variabile di pochi euro al mese. È tra quelli che non riescono più a mandare i figli all'università. Parliamo quindi di insegnanti, poliziotti, impiegati comunali e tanti altri, che sono caduti nelle classifiche del reddito e nella capacità di offrire ai propri figli un'adeguata occasione di mobilità sociale. Proprio di recente si ricordava su un grande giornale nazionale come questo sia stato storicamente nel Paese un elemento di forte coesione, che oggi sta venendo meno.

Queste cose le sanno tutti. Quel che invece non tutti sanno è che nello stesso tempo in cui ciò accadeva, per una fascia non piccola di maxiburocrati e di dirigenti alti e altissimi, le retribuzioni sono schizzate verso l'alto, talvolta moltiplicandosi addirittura nell'arco di pochi anni. La proliferazione di enti, società a partecipazione pubblica, autorità, pseudo-autorità, mezze autorità di ogni tipo e caratura, ha

ampliato in misura incontrollabile questo fenomeno, con passaggi addirittura eclatanti.

Ne cito uno, non perché sia particolarmente censurabile, ma perché è veramente emblematico. Dalle relazioni della Corte dei conti risulta che il Presidente dell'ISVAP nel 1999 prendeva 280 milioni di lire, che diventano, nel 2002, 280.000 euro (ripeto, non è una censura specifica, ma soltanto una citazione esemplificativa di quel che in termini assai più ampi è accaduto). Egli ha cioè raddoppiato nell'arco di tre anni la sua retribuzione. Con una battuta potremmo dire che si è fatto per il Presidente di un'Autorità ciò di cui abbiamo incolpato pizzaioli e fruttivendoli: cioè di aver approfittato del passaggio dalla lira all'euro.

Quindi, oggi l'Italia è il Paese che ha i salari più bassi d'Europa. Ma è anche il Paese con i privilegi più alti d'Europa. E'un Paese ad alta diseguaglianza. Vediamo come e perché è potuto accadere.

Un tempo gli emolumenti pubblici trovavano un fondamento necessario nella legge. Tutto passava, prima o poi, in un modo o nell'altro, attraverso un confronto parlamentare. Tutto era visibile, pubblico, discusso e assoggettato ad un controllo sociale effettivo. Poi abbiamo privatizzato gli apparati pubblici. Ed è accaduto che per la generalità degli apparati pubblici, degli impiegati e dei funzionari, si è passati ad una contrattazione collettiva, da una parte pubblica e da una parte privata. La contrattazione collettiva ha sostanzialmente un grado di pubblicità e di visibilità non lontano da quello dato da un passaggio parlamentare. Ci sono confronti, scioperi, se ne discute, se ne scrive sui giornali. Si sa, si conosce. Per questa parte le cose non sono sostanzialmente cambiate.

Sono, invece, cambiate moltissimo per la fascia più alta. Per alti ed altissimi burocrati e dirigenti vi è una trattativa individuale, di cui nessuno sa nulla. Una trattativa sostanzialmente invisibile. Non sappiamo chi stende il contratto, chi ne definisce il contenuto, chi stabilisce le regole, i benefit, i vantaggi e gli svantaggi. E questa non è cosa da poco. Proprio la trattativa invisibile ha consentito l'esplosione di una fascia di megaretribuzioni pubbliche, di cui nessuno è stato fin qui veramente consapevole. E troviamo qui una vera e propria questione di governance di sistema.

Come facciamo a sapere che in quella trattativa invisibile l'interesse pubblico, quello che ci riguarda tutti, sia davvero salvaguardato? E come si concilia il valore dell'imparzialità, del buon andamento, con la trattativa privata di emolumenti, benefit o quant'altro? Come definire il giusto e corretto rapporto tra politica amministrazione? Non potrà accadere per caso che questi valori diventino una moneta di scambio, una posta non dichiarata sul tavolo delle trattative ? E su quel tavolo dov'è la posta dell'autonomia e dell'indipendenza dei dirigenti? Non sarà messa in gioco perché in una piccola clausola scritta in basso a destra ci sono 50.000 o 100.000 euro in più? Si tratta di questioni che mettono in discussione gli assetti fondamentali, anche rispetto ai valori costituzionali, con particolare riguardo all'articolo 97 della Costituzione.

È per questo che abbiamo messo in campo l'allora articolo 91 del testo Senato, oggi comma 43 dell'articolo 3. Si è detto che la norma era debole, che non era abbastanza rigorosa. Certo, abbiamo dovuto accettare compromessi, fare delle mediazioni. Ricordo un appassionato intervento di Mastella in quest'Aula. Il Ministro sosteneva che la norma non si poteva

applicare ai contratti in corso, a pena in caso contrario di incostituzionalità. Ovviamente il Ministro sbagliava. Capisco che qualcuno gli ha passato una nota in quel senso. Ma potremmo ricordare al ministro Mastella che è stato fatto in molte occasioni. Il legislatore può certamente intervenire sui contratti in corso. Basti pensare alla legge sull'equo canone. Siamo intervenuti su milioni di contratti in corso e nessuno ha mai pensato che si applicasse solo alla scadenza di quelli in atto. Siamo intervenuti sulle assicurazioni, sui contratti bancari a favore dell'utenza. Abbiamo cancellato in contratti in corso di applicazione le clausole vessatorie, seguendo normative dell'Unione Europea. Quindi, è veramente assurdo pensare che legislatore non possa incidere perché l'intervento sarebbe costituzionalmente lesivo dell'autonomia privata. Forse lo sarebbe se si trattasse di norma discriminatoria, ad personam. Ma tale non è certo il caso se la norma interviene su emolumenti a carico dell'erario nell'ambito di una manovra di finanza pubblica tesa a ridurre le spese.

Abbiamo fatto delle eccezioni. Abbiamo, escluso, ad esempio le attività professionali. Voglio qui confermare la lettura che si è inteso escluderle, perché ho sentito dire che ci sarebbero dei dubbi. Non è così. Si è inteso che la norma non si applicasse per il mandato al legale, l'attività professionale in senso proprio.

Abbiamo escluso i contratti d'opera, in modo che sia consentito stipulare il contratto con Placido Domingo, o quello per 150 puntate di una soap opera. Abbiamo escluso, ancora, le autorità indipendenti e la Banca d'Italia. Non c'è dubbio che la norma poteva essere più rigorosa. È importante comunque capire che con l'articolo 91 non abbiamo voluto fare un intervento scioccamente moralistico o pauperistico, ma abbiamo voluto porre una rilevantissima questione, che è un punto di governance di sistema. E va detto che il tema non si pone solo negli apparati pubblici, perché il punto del top management oggi è una questione di governance anche per l'impresa privata nel modello capitalistico in atto. Infatti, come sanno coloro che seguono il tema, è aperto al riguardo un dibattito a livello mondiale.

Concludo il mio intervento osservando che nel nostro Paese stiamo oscillando pericolosamente tra due concezioni della pubblica amministrazione; ed è sintomo di questo quanto è accaduto intorno all'articolo 91 del testo Senato. Oscilliamo tra una pubblica amministrazioneintesa come civil service, per utilizzare un'espressione inglese, ed un'amministrazione posta al servizio del principe. La questione si incardina sulle retribuzioni, da un lato, e sullo spoils system, dall'altro. In questa finanziaria ve ne è - anche al di là dei maxiemolumenti - più di una traccia. Ad esempio, nell'articolo 1, al comma 359, si fa una deroga alla normativa vigente per quattro incarichi di livello dirigenziale generale, ex articolo 19 (la questione riguarda il Ministero dell'economia, ma potrebbe valere per qualunque altro). Spiace leggere, su «Il Messaggero» di sabato scorso, che si saprebbero già i nomi degli interessati, e che si tratterebbe di persone oggi in forza al Ministero come consulenti. Non è certo gradevole leggere queste notizie.

Ci spiace che i colleghi della Camera dei deputati, nell'affrontare la tematica relativa alle retribuzioni, allo spoils system e al modo di intendere l'amministrazione pubblica, non abbiano colto la complessità della questione e la sua crucialità nella governance del Paese. I colleghi deputati si sono guadagnati un articolo di mezza pagina sul «Corriere della Sera», a firma Stella e Rizzo, con un titolo emblematico «E alla fine la Camera tagliò i tagli». Un titolo in quel momento

meritato, per quanto stava accadendo. Esprimo la mia soddisfazione ed il mio apprezzamento per il fatto che il maxiemendamento presentato dal Governo abbia ripristinato il testo Senato, ora nell'articolo 3, comma 43. Ne vediamo i limiti. Ma la questione posta è vera e grande. Nel maxiemendamento è stato opportunamente ripreso solo l'emendamento presentato dall'onorevole Villetti, che poneva un ulteriore utile limite, laddove noi avevamo mancato di inserirlo, per le autorità indipendenti e la Banca d'Italia. Viceversa, non sono state accolte le altre modifiche apportate dalla Commissione bilancio della Camera.

Vedremo nell'applicazione pratica cosa accadrà. Si prevede una relazione del Presidente del Consiglio, passaggio apprezzabile di chiarezza e di informazione. Valuteremo, pertanto, le ulteriori iniziative da assumere. Vorrei restasse a verbale in quest'Aula che consideriamo il ripristinato testo del Senato - l'ex articolo 91 ed oggi articolo 3, comma 43 - come un punto di partenza e non certo un punto di arrivo. (Applausi del senatore Brutti Paolo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

*TECCE (RC-SE). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il testo del disegno di legge finanziaria, che è stato fortemente modificato da quest'Assemblea in prima lettura rispetto all'iniziale stesura del Governo e - aggiungo - nel merito, a mio avviso, fortemente migliorato, oggi torna in questo ramo del Parlamento dalla Camera dei deputati. Il provvedimento presenta ora un incremento di spesa pari a circa 2,2 miliardi di euro, che porta a 15 miliardi di euro l'importo complessivo della finanziaria stessa. Si tratta, però, di uscite ampiamente compensate dalle maggiori risorse reperite nel corso dell'esame parlamentare.

Come ha ben evidenziato il relatore al bilancio, senatore Albonetti, infatti, il saldo netto da finanziare è migliorato di circa 470 milioni di euro per il 2008, 509 per il 2009 e 270 per il 2010. Cioè, al di là del merito, si dimostra, insomma, che il Parlamento non si limita solo ad autorizzare nuove spese ma, con il lavoro delle competenti Commissioni, reperisce nuove risorse; il che dimostra che, rispetto al binomio risanamento, equità e sviluppo, che è fondativo del programma del Governo Prodi, il rigore non è solo una prerogativa del Governo, come allo stesso modo, aggiungo, l'equità e lo sviluppo non dovrebbero essere solo l'esigenza di alcune parti politiche ma di tutto il Governo e di tutta la maggioranza.

Noi rivendichiamo, ad esempio, alla sinistra, alla nostra parte politica, di aver puntato in questi mesi a misure di risarcimento sociale a favore dei più deboli, misure certo che hanno comportato un aumento di spesa, penso all'aumento delle pensioni minime, penso al programma per l'edilizia residenziale pubblica, penso al bonus per gli incapienti, alla lotta al precariato, che proprio con gli articoli definiti in quest'Aula è stata fortemente assunta come priorità, penso al tema del Fondo sociale o alle misure in favore dei giovani o dei ceti deboli in relazione all'affitto, come per alcuni versi alla stessa misura sull'ICI e ad altre ancora. Noi facemmo bene, a mio avviso, a non accettare l'iniziale impostazione del ministro Padoa-Schioppa che prevedeva nuove uscite solo come prodotto dei tagli di spesa, ma invece di siamo posti il problema della crescita e il problema dell'aumento della domanda interna.

Penso al tema del credito d'imposta per l'occupazione a tempo indeterminato nel Sud, un tema sul quale io vorrei richiamare l'attenzione del Governo, dato che è presente il sottosegretario Sartor che ha molto partecipato ai nostri lavori e che ringrazio: per anni il Mezzogiorno, che pure in questa finanziaria non è presente come sarebbe stato giusto, è stato oggetto, e dico volutamente oggetto, di politiche derogatorie, sia dal punto di vista urbanistico, attraverso lo strumento prevalente dell'accordo di programma, sia dal punto di vista addirittura salariale, e ricordo il tema dei contratti d'area. Ebbene, finalmente è finita una fase che, in nome di un'esigenza di lavoro, faceva diventare il Mezzogiorno terreno di scempi urbanistici (e qualche mostro ancora rovina le nostre coste e i nostri territori), o terreno di sperimentazione della reintroduzione del salario d'ingresso. Il Mezzogiorno è un'area, come il resto del Paese, dove bisogna creare occupazione stabile in settori produttivi e avanzati.

Inoltre, a proposito del tema del risparmio, il senatore Villone è stato molto efficace parlando dei costi della politica, a partire dalle norme per l'abolizione degli enti inutili, la limitazione delle consulenze, le assunzioni discrezionali ma soprattutto il tetto agli stipendi dei supermanager, dove si conferma, nella sostanza, la norma elaborata dalla Commissione bilancio del Senato e fortemente chiarita e richiamata nell'intervento del collega Villone.

Queste misure, ecco la prima conclusione del mio ragionamento, sono di fatto le uniche che in questi anni hanno contribuito alla crescita con l'aumento della domanda interna, e hanno contribuito alla crescita, ovviamente, pur nei limiti che la crescita ha avuto e in qualche modo hanno limitato i danni rispetto all'aumento delle tariffe, delle tasse comunali e di tutte quelle situazioni che obiettivamente - basta sentire qualche inchiesta televisiva - fanno di questo Natale 2007 un Natale per molti settori delle nostre popolazioni più povero e più difficile rispetto a quello dell'anno precedente.

Allora, altro che utilizzo dell'extragettito solo per ridurre il debito! Ma com'è possibile? Si voleva arrivare all'appuntamento, pur concordato, del rientro, nel rapporto fra deficit e PIL, nei tempi che i vari DPEF hanno definito entro il 2011, con un Paese ancora più prostrato e morto? Senatore Vegas, noi conosciamo tutti bene, credo la maggioranza ma soprattutto noi che veniamo dal mondo del lavoro, il Paese, conosciamo quelli che non arrivano alla terza settimana, conosciamo quelli che per il precariato si dibattono tra assenza di futuro e povertà assoluta o relativa che sia.

Sappiamo di tutti coloro che rischiano la vita ogni giorno per la mancata prevenzione contro gli omicidi sul lavoro. Ebbene, tutti questi soggetti, che pure non hanno ottenuto finora da questo Governo - del quale siamo parte e dal quale rivendichiamo maggiore apertura rispetto a questi ceti - quanto auspicavamo, durante il Governo della destra hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita, in termini di reddito, di carenza di servizi, di tagli al welfare, ma soprattutto nel welfare a livello municipale.

Ebbene, per tutti questi soggetti la finanziaria è certamente un primo passo - a mio avviso non del tutto sufficiente - verso l'equità e lo sviluppo: merito in buona parte, oltre che del Governo, anche del Parlamento - e quando mi riferisco al Parlamento intendo tutte le forze politiche, non solo la maggioranza - che, in particolare al Senato, ha conferito alla manovra una determinata struttura, la cui impostazione - come dicevano i relatori - è stata sostanzialmente confermata alla Camera

dei deputati. Di questo voglio ringraziare il relatore Legnini e tutti gli altri componenti della Commissione bilancio.

Vorrei allora soffermarmi su tre punti che ritengo utili da segnalare. Per quanto concerne il comma 4 dell'articolo 1, la norma che introducemmo al Senato finalizzava le maggiori entrate tributarie alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, da realizzare nel 2008 mediante l'incremento della misura della detrazione sul reddito da lavoro dipendente, soprattutto delle fasce più povere della popolazione. Questa norma fu oggetto di una lunga discussione - il relatore Legnini e gli altri componenti della Commissione bilancio la ricorderanno - e trova sostanziale conferma alla Camera; anzi, obiettivamente, la si migliora, attraverso l'istituzione di un fondo che rende più semplice perseguire l'obiettivo richiamato. La conclusione a cui volevo arrivare in questa mia prima notazione è che, grazie all'iniziativa della sinistra, ma grazie soprattutto - vorrei dirlo - all'enorme manifestazione del 20 ottobre scorso, nella finanziaria vi è stata l'irruzione della questione salariale, come - per altri versi - della questione della precarietà.

Oggi bisogna andare avanti su questa linea. Innanzitutto, bisogna vigilare affinché ciò che il comma 4 dell'articolo 1 stabilisce venga effettivamente realizzato. Sono certo che sarà così ma questi temi saranno oggetto della verifica della maggioranza programmata per il prossimo gennaio. Proponiamo anche di proseguire con la detassazione degli aumenti contrattuali, ovviamente quelli previsti in ambito di contrattazione nazionale. Infatti, non mi convince il ragionamento che ho sentito sviluppare in quest'Aula che suggeriva di rinunciare ad una contrattazione nazionale per affidarsi a contrattazioni locali: ciò significherebbe che settori enormi di lavoratori, dipendenti delle piccole imprese, nei settori dell'artigianato o in aree dove il sindacato è debole, a seguito di un simile meccanismo di abbandono della contrattazione nazionale, non si troverebbero più nelle condizioni di poter crescere in un Paese dove c'è una politica industriale.

Un'altra misura necessaria in questa direzione è la tassazione e l'unificazione delle rendite finanziarie al 20 per cento e, sotto lo stesso profilo, vanno previste anche altre iniziative che permettono un reale recupero della questione salariale sulle quali bene si è soffermato prima di me il senatore Villone; oggi infatti non sono soltanto la sinistra e il sindacato che ritengono fondamentale tale questione, ma essa viene riconosciuta da tutti come fondamentale, anche se - dobbiamo dirlo autocriticamente - la percezione del dramma salariale è così forte, ma le politiche finora decise sono ancora troppo deboli e lavoreremo perché il tema del recupero salariale nel 2008 diventi realmente prioritario.

Voglio brevemente soffermarmi inoltre sul tema delle politiche sociali. Anche qui, è inutile girarci intorno: il combinato congiunto dei tagli agli enti locali e l'aumento di alcune tassazioni locali ha determinato che quasi tutti i Comuni italiani, anche per via della riduzione del fondo nazionale per le politiche sociali operata dai Governi precedenti, hanno subito una contrazione dei servizi, soprattutto di quelli di prossimità: penso all'assistenza domiciliare agli anziani, al problema dei minori abbandonati e al grande tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, segnalato, ad esempio, dal senatore Bonadonna con riferimento alle difficoltà di garantire diritti civili ad alcune popolazioni come quelle dei romeni.

Ebbene, c'è una novità: mentre si raddoppiano i fondi per la non autosufficienza - ed è positivo - e si aumenta l'entità (anche se ancora non sufficiente) del Fondo nazionale per le politiche sociali, alla Camera dei deputati si inserisce il comma 471 dell'articolo 2, che riteniamo giusto: mi riferisco all'anticipo delle somme, nella misura del 50 per cento, al Ministero della solidarietà sociale che dovrà poi ridistribuirle alle Regioni e ai Comuni; so bene, infatti, come questi fondi arrivino in ritardo a livello locale e rilevo una preoccupante continuità tra il Governo Berlusconi e quello Prodi dal punto di vista dei tempi dell'erogazione delle risorse: è constatato infatti ormai da anni che, per tutta una serie di motivi procedurali e passaggi in Conferenza Stato-città, prima della metà di maggio questi fondi non arrivano alle Regioni, le quali non le ripartiscono ai Comuni prima dei mesi di settembre-ottobre.

Ma come si fa, in Comuni che hanno problemi finanziari enormi, soprattutto problemi di cassa, quando si tratta di portare avanti appalti triennali (penso ai settori dei minori o al settore dell'assistenza domiciliare agli anziani, penso all'assistenza all'handicap e alle case famiglia), a mantenere gli impegni in primo luogo con i soggetti deboli, ma anche con le agenzie del terzo settore che erogano un servizio quando, per effetto di questa catena, non ci sono le risorse disponibili. Si crea una situazione difficile che in molte città del Mezzogiorno (penso a Napoli), combinato con il problema del Patto di stabilità, ha determinato un disagio soprattutto ai più deboli, ma anche ai lavoratori di tali agenzie. Questa norma credo sia giusta!

Infine, due ultime notazioni, una delle quali sui costi della politica. Ritengo che bene abbia detto il senatore Villone circa il fatto che è stato utile - bisogna dirlo senza alcuna forma polemica - che si sia confermata sostanzialmente da parte del Governo la norma che abbiamo deciso in Commissione bilancio al Senato della Repubblica. Credo che sia stato un bene e non certo perché qualcuno sul "Corriere della Sera" ne ha parlato, ma perché era evidente che il tema che si è posto - lo ha richiamato con pacatezza il senatore Villone - non era quello di eccezioni più o meno motivate che anzi erano ovvie; il tema che si è posto è etico e morale nel nostro Paese. Se c'è un grande problema salariale, non possiamo assistere senza una strategia a situazioni - a partire ovviamente dai parlamentari - dove c'è un guadagno che toglie ogni rapporto fra qualità del lavoro e retribuzioni.

Anche noi che siamo tra quelli più aperti e più impegnati sul fronte della lotta ai costi impropri della politica consideriamo un nostro successo aver evitato che si riducesse il numero dei consiglieri comunali, avendo invece contribuito a determinare l'abbassamento di una serie di compensi o di prerogative (penso all'aspettativa), in quanto mai bisogna confondere la giusta lotta contro i costi impropri della politica con una sottovalutazione di quale risorsa sia per la democrazia il sistema della democrazia decentrata di base; un sistema che vogliamo difendere anche contro le tendenze a concentrare sugli esecutivi - siano essi sindaci, presidenti delle Province o le stesse giunte - tutti i poteri, esautorando i consigli comunali che invece sono l'espressione diretta dei cittadini.

Ci dispiace però, in questo quadro, che alla Camera sia passata una brutta norma, quella sugli oneri di urbanizzazione (ha bene accennato su questo versante la senatrice De Petris). Pur comprendendo le difficoltà dei Comuni, ritenevamo sbagliato dare una risposta (volutamente faccio un bisticcio di parole) sbagliata ad un problema reale. Non si può risolvere il problema della limitatezza dei trasferimenti ai Comuni permettendo di

spendere del tutto per spesa corrente gli oneri di urbanizzazione. Lo scorso anno ci fu un'apertura di quest'Aula; quest'anno si era ridotto al 25 per cento; la Camera dei deputati ha reintrodotto il testo dello scorso anno. Crediamo che sia necessario porre il tema che quando si edifica bisogna fare i servizi, altrimenti costruiremo dei ghetti e non una nuova qualità dell'abitare.

Infine, per quanto riguarda il tema delle ferrovie, talvolta c'è un mancato coordinamento che attiene al tema della legge finanziaria, troppo pesante. Nel provvedimento Bersani-ter si discuteva del problema delle ferrovie e l'eventuale liberalizzazione di alcune tratte profittevoli; liberalizzazione di tratte profittevoli a cui Rifondazione Comunista e la Sinistra fortemente si oppongono, come si sono opposte alla privatizzazione della Tirrenia in nome di un principio della garanzia del trasporto pubblico e anche della copertura di tutte le aree del Paese, perché non v'è dubbio che liberalizzare il servizio ferroviario su tratte profittevoli, quelle che - si dice - presentano o sono in grado di raggiungere un equilibrio economico, vorrebbe dire rendere ancora più difficile il trasporto nelle tratte secondarie, nelle tratte minori. Ebbene, con la norma approvata alla Camera si autorizzano i Ministeri a determinare un'indagine su questo aspetto.

Per fortuna ieri sera in Commissione il Governo ha accolto un ordine del giorno del relatore Legnini, da me e da noi fortemente condiviso, che invita il Governo a non procedere ad alcuna opera di liberalizzazione nel settore fino all'approvazione da parte del Parlamento di una disciplina organica in materia e in particolare delle disposizioni per l'accrescimento dell'efficienza e della concorrenza, previste nel decreto Bersani.

Queste sono, in sintesi estrema, alcune delle questioni che ci sembrava utile precisare e che sono i temi della verifica chiesta, che non è, come talora in passato è stato, un problema di formule, di alchimie. Esistono, certo, problemi di riforma elettorale. Dal nostro punto di vista esiste il problema della rappresentanza democratica del Paese e dell'autonomia delle forze della sinistra rispetto ad un meccanismo che, più che privilegiare i programmi, rischia di privilegiare quello che in Aula qualcuno ha definito un bipolarismo coatto più che scelto.

Tuttavia, per noi ben oltre e ben prima della riforma elettorale, il tema della verifica coincide con quello del risarcimento sociale, di ridare dignità a coloro che in questi anni hanno rischiato di perderla per la mancata presenza di una politica attiva sul lavoro e sul welfare e, soprattutto, rendere possibile, attraverso la verifica, magari con punti programmatici più limitati, di portare avanti un programma per la crescita e l'equità del Paese. (Applausi dei senatori Albonetti e Legnini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questa finanziaria certamente accontenta un po' tutti, soprattutto i signori parlamentari della maggioranza. Qualcuno, del resto, l'ha definita quasi una finanziaria ottocentesca. A qualunque richiesta si è data risposta ma, accontentando i tanti parlamentari della maggioranza, non accontenta il Paese. Anzi, è una riprova maggiore di come si sperperano i quattrini del Paese, dei contribuenti. Non vi è una indicazione, una razionalità, un quadro generale di riferimento. Cosa

vogliamo fare? Vogliamo o non vogliamo risanare questo Paese? Non interessa al Governo.

In particolare, mi soffermerò sull'università e sulla ricerca scientifica; anche in questo caso non vi è un indirizzo nel merito. Si va avanti a forza di improvvisazioni (vedi il 10 per cento del Fondo per la ricerca scientifica cui illustri colleghi hanno inneggiato come cosa molto buona). I ricercatori sono forse quelli già tali dal punto di vista legale o l'ampia schiera di chi fa ricerca? Detto questo, coloro che hanno meno di quarant'anni verranno giudicati da una commissione composta da altri di almeno quarant'anni, con maggiore recensioni a livello bibliografico. Sappiamo benissimo che le recensioni in Italia avvengono come avvengono. Le firme sulle pubblicazioni sono di tutti: tra i ricercatori, si riporta innanzitutto la firma del professore ordinario, poi l'associato e poi il ricercatore.

Non so a cosa servirà tutto questo, ma sicuramente non serve alla ricerca del Paese: affinché il problema ricerca possa essere superato (o, almeno, si possa tentare di superarlo), occorre avere una missione, dei progetti su cui spendere, a cui destinare fondi significativi, come avviene in tutti i Paesi del mondo, salvo l'Italia, dove il progetto è fatto dal singolo. Non vi è una indicazione del Paese per la direzione da intraprendere. Vogliamo forse studiare le nanotecnologie, la meccanica, portare questo Paese verso una determinata direzione nella ricerca scientifica perché la Francia e la Germania fanno altro, perché oggi è più sentito lo studio delle cellule staminali? Allora, su quello il Governo impegna maggiori fondi, su quello si chiede di intervenire nella ricerca.

Vorrei parlare dei ricercatori precari: innanzitutto, chi sono? Sono i tanti dottorandi, incarico che solo in questo Paese viene considerato di basso lignaggio, nel senso che serve solamente per ottenere una piccola cifra mensile, non è il dottorando americano o inglese, non è il dottorando vero e proprio, che, una volta terminato, porta ad assumere veramente la qualifica di "dottore"; no, qui è altra cosa. Gli assegnisti, i Co.co.co., i lavoratori a tempo determinato, i cultori della materia, i docenti a contratto: quanti ne abbiamo? Sono tantissime queste categorie nel mondo universitario. Ma per questo Governo non si tratta di ricercatori precari. No, perché i precari sono quei 200.000 della pubblica amministrazione, soprattutto quelli che ancora devono vincere il concorso (perché quelli che ne hanno vinto uno non saranno assunti nella pubblica amministrazione). Sono i tanti portaborse, che rientrano dalla finestra in questa finanziaria; quelli veramente sono precari e verranno assunti nei ruoli, alla faccia della ricerca scientifica e dei nostri tanti giovani che attendono la possibilità di poter rimanere in questo Paese.

Vedete, dobbiamo fare un ragionamento molto semplice. Ipotizziamo che dopo la laurea vi sia un giovane laureato bravo, a detta di tutti, dei suoi professori e del suo staff. Tutti gli dicono di rimanere in quella università, perché veramente egli costituisce un valore aggiunto e può servire all'università ed al Paese. Qual è la possibilità per quel docente di assumere? Nessuna. Quindi, lo tiene lì come precario, lo fa lavorare dieci-dodici ore al giorno, in attesa che arrivi un evento. L'evento qual è? Un posto di dottorato con concorso, se non ci sono nepotismi diversi, un posto da assegnista, o, in attesa che il ministro Mussi lo emani, un concorso nazionale per ricercatori. E passano gli anni. Sappiamo benissimo che ciò accade solamente nel Paese Italia.

Ecco perché i nostri cervelli se ne vanno, perché scappano via, è evidente. Come fa un giovane a rimanere, in attesa di chissà cosa, se verrà? Non solo, mettiamo che si accontenti anche di quattro soldi alla fine del mese, ma gli occorrono un laboratorio, dei fondi per poter lavorare. No, per avere i fondi deve presentare richiesta tramite il proprio professore al Ministero, dove c'è una Commissione che se non hai amici non becchi una lira; e se non si becca una lira si sta fermi un anno. E allora il nostro giovane ricercatore che fa? Se ne va da questo Paese. Vogliamo veramente questo, alla faccia di quanto dicono Mussi e Prodi sulla centralità della ricerca e dell'università? Ma di quale centralità parliamo?

Mussi denuncia alla Camera tagli per 90 milioni alla ricerca. Prodi il 16 di questo mese, nella trasmissione «Che tempo che fa», dice che non è vero - ma forse non ha letto l'emendamento del taglio orizzontale, che ha colpito anche la ricerca scientifica - e si vanta di 500 milioni di euro in tre anni, il che significa ogni anno 166 milioni. Togliamone 90, e ciò che rimane non servirà nemmeno a pagare gli aumenti di stipendio ai professori universitari. Altro che ricerca scientifica! Ma Prodi probabilmente non è al corrente di ciò e deve fare degli annunci. Però l'annuncio di Prodi a «Che tempo che fa» non solo ha scoraggiato gli italiani, che, grazie a Visco e a Prodi, stanno ricevendo in questi giorni una tredicesima inferiore a quella dell'anno precedente, non solo ha scoraggiato l'economia del Paese, che è in recessione, ma - una battuta, non me ne vogliano - alla trasmissione «Che tempo che fa» è riuscito a scoraggiare anche il tempo, tant'è che nel Paese sono arrivate subito le bufere. Ma le bufere arriveranno, state tranquilli, arriveranno, di altra natura.

Volevo rivolgermi (oggi non c'è: di solito, quando si vota la fiducia è presente, non l'ho mai incontrata nella 7a Commissione, dove vive politicamente, nelle istituzioni), con garbo, anche perché il suo è un nome che da prestigio al Paese, alla senatrice Levi-Montalcini. Vorrei sentire da lei un grido di allarme: non credo si sia accontentata di quel poco che ha ricevuto la sua fondazione. È una ricercatrice significativa, importante per il Paese: non una parola.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

La scuola professionale è stata affossata; non c'è un futuro per questo Paese per la cultura, abbiamo una scuola ridotta a progettificio, lontana dai saperi; un luogo che è diventato quasi un parcheggio per i nostri giovani, dove i meritevoli per lo più vengono appiattiti. Ebbene, cosa pretendiamo da questo Paese?

Il nostro è un Paese che sta rinunciando completamente ai suoi valori, non solo culturali, ma anche etici e morali. Del resto, il messaggio culturale è solo quello amplificato dai media, dove rubare, delinquere, uccidere, diventano meriti per poter fare carriera, diventare ricchi ed andare avanti nella vita. È questo il messaggio che vogliamo dare ai nostri giovani? La mia risposta è: assolutamente no.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, colleghe e colleghi, il disegno di legge finanziaria che torna in quest'Aula dopo il passaggio alla Camera dei deputati contiene significative modifiche nel campo dei trasporti, delle

ferrovie, dell'autotrasporto. Ebbene, devo dire che in alcuni casi si tratta di misure positive, in altri invece di misure che richiederanno correzioni ed anche qualche valutazione politica.

Voglio partire subito dall'innovazione positiva contenuta nella norma sulla quale (voglio ricordarlo) anche qui al Senato, prima in Commissione bilancio e poi qui in Aula, avevamo richiesto una svolta per il sostegno al trasporto pubblico locale. Questo punto di svolta è arrivato con un emendamento presentato alla Camera dal Governo, che dopo aver a lungo trattato e discusso con le città e le Regioni, nonché con le imprese di trasporto pubblico locale, ha finalmente avanzato una proposta stabile per dare sostegno e sviluppo a questo settore, di cui abbiamo fortemente bisogno per offrire ai cittadini un servizio migliore e nel contempo decongestionare le città dall'assedio del traffico motorizzato.

Voglio ricordare che la misura che è arrivata al nostro esame in prima lettura conteneva già una quota significativa (500 milioni di euro) per il trasporto pubblico locale, ma il suo limite era proprio quello di essere destinata ad una sola annualità, quindi in futuro suscettibile di scelte diverse, e comunque oscillante sulla base delle risorse effettivamente disponibili. Con l'emendamento che è stato presentato alla Camera dal Governo e che adesso è contenuto nella norma al nostro esame si assicura, attraverso la compartecipazione dell'accisa sul gasolio che devono effettuare le Regioni, un fondo stabile per lo sviluppo del trasporto pubblico locale. Questo ammontare di risorse sarà pari a 1.748 milioni di euro nel triennio 2008-2010; dal 2011 tale compartecipazione sarà definita con un decreto, entrando quindi a pieno regime.

Si tratta di una misura positiva, che naturalmente non è esente da qualche rischio sull'efficienza della spesa, nel senso che nello stesso articolato al nostro esame si prevede l'istituzione di un osservatorio per vigilare sulla qualità della spesa. Se infatti tali risorse non si traducessero in un'efficienza dei costi per il servizio pubblico locale, in un effettivo sviluppo di offerta del servizio, nonché in un miglioramento della qualità e dell'innovazione dello stesso, naturalmente non avremmo ottenuto quello che con la norma ci ripromettiamo di fare. In questo senso, sono certa che la maggior parte delle Regioni vive e si impegna perché il trasporto pubblico locale vada in questa direzione.

Questi sono anche gli impegni che le Regioni hanno assunto alla cabina di regia a Palazzo Chigi, ma credo che serva di più e che occorra un quadro di regole, da discutere in Parlamento con il disegno di legge che il Consiglio dei ministri avrebbe già approvato, proposto dal Ministro dei trasporti, proprio per definire un percorso di efficientamento e sviluppo del servizio.

Se dal lato delle risorse con questa misura tale percorso trova un'adeguata e stabile copertura, un punto di svolta per il nostro Paese e per le nostre città, al contempo occorre che ci sia siano garanzie reciproche sulla qualità e l'efficienza di questa spesa, all'interno di un quadro di regole definito.

Il secondo tema che vorrei affrontare, che è stato modificato nell'iter alla Camera, riguarda le ferrovie. Innanzitutto, desidero ricordare che all'articolo 2, comma 252, si destinano maggiori risorse (104 milioni di euro) al contratto di servizio per la media e lunga percorrenza. Con queste risorse, si afferma che si eviterà il taglio dei treni di media e lunga percorrenza, previsto da parte delle ferrovie nei prossimi mesi, a partire dal 1° gennaio. Questa è naturalmente una notizia positiva.

Non positivo - lo voglio segnalare - è che anche con questa manovra restano irrisolti due temi che pure, anche nel passaggio al Senato, avevamo segnalato al Governo. Da un lato, mancano risorse per i contratti di servizio del trasporto regionale, tema sostanzialmente rinviato al 1° aprile; inoltre, anche qui pendono annunci di tagli in assenza di compensazioni da parte del Governo nei confronti delle Ferrovie dello Stato che deve esercire questo servizio. Di conseguenza, se da un lato abbiamo risolto un problema, non abbiamo ancora risolto - e mi auguro che nei prossimi mesi ciò avvenga - il problema dello sviluppo del trasporto regionale ferroviario.

Il secondo tema che invece è stato agitato come una buona proposta contenuta nella finanziaria, che invece non corrisponde a realtà, riguarda le risorse per l'iniziativa dei "mille treni per i pendolari". Dopo aver investito sulle reti, mentre sono in corso gli investimenti sui nodi (che hanno ancora un certo ritardo), nonché la velocizzazione di alcune linee del Mezzogiorno, tali misure, senza nuovi treni per i pendolari, non sono destinate a trasformarsi in aumento di volumi del servizio offerto ai cittadini. Ciò nonostante il fatto che il piano industriale, che Ferrovie dello Stato ha presentato al Governo, e che è ancora in attesa di un confronto e di un'approvazione, preveda uno sviluppo di questo segmento intorno al 23 per cento.

Tutte queste ipotesi di sviluppo, che naturalmente sarebbero molto positive perché abbiamo bisogno di dare alternative all'abuso dell'automobile per i cittadini e le imprese, non avranno in realtà riscontro, al di là di ciò che sta scritto nei piani, se non si avvierà il piano di acquisto dei mille treni per i pendolari. Avevamo segnalato al Senato questa grave carenza. Alla Camera sono state risolte alcune questioni legate alle ferrovie, ma quella riferita all'avvio di risorse per l'acquisto dei treni per il trasporto dei pendolari non si è ancora avviata a soluzione. Quindi, esorto nuovamente il Governo ad individuare nei prossimi mesi una soluzione e a trovare risorse adeguate, altrimenti tutti gli sforzi che si stanno facendo nel campo degli investimenti ferroviari, per i quali ormai la spesa annua si attesta intorno ai 7-8 miliardi di euro circa - dunque una spesa molto ingente per le casse dello Stato - senza un adeguato sostegno a mezzi innovativi, puliti, più efficienti e confortevoli per i cittadini che usufruiscono del trasporto ferroviario, non daranno i loro frutti.

Voglio poi ricordare quanto è accaduto con il comma 253 dell'articolo 2, relativo al delicato tema delle liberalizzazioni delle ferrovie. Innanzitutto, non posso fare a meno di ricordare e anche di stigmatizzare questo modo di procedere, ricordando che una norma di analogo tema è contenuta all'articolo 13 del disegno di legge Bersani, sul quale sono stati presentati emendamenti, svolte riunioni anche con il Governo per segnalare la necessità di correggere quel testo e di integrarlo, proprio per garantire un processo di liberalizzazione regolata nel settore del trasporto ferroviario che faccia in qualche misura premio di clausole di coesione sociale e quindi di una valutazione ponderata su cosa accade. È un tema di impatto economico, sociale ed aziendale straordinario, che dunque richiede una accurata valutazione rispetto alla quale si era sostanzialmente arrivati ad un buon risultato.

Ecco invece che con il comma 253 dell'articolo 2 della finanziaria al nostro esame si fa piazza pulita del passato e si dimentica, per introdurre invece una norma molto secca secondo cui entro trenta giorni il Ministro dei trasporti individua i servizi di trasporto ferroviario che rendono, da liberalizzare, nonché quelli che non rendono da sottoporre invece a contratto di servizio pubblico, con tempi molto

rapidi e una separazione netta tra servizi remunerativi e servizi non remunerativi. Tutto ciò senza definire un quadro di regole articolato e un dibattimento pubblico in base al quale portare a compimento questo percorso di selezione e assumere certe decisioni, che poi sono le stesse di cui si stava discutendo all'articolo 13 del disegno di legge Bersani.

Già nella Commissione di cui faccio parte, e successivamente in Commissione bilancio, si è sollevato un coro di giuste proteste, che io stesso ho condiviso, volto ad esprimere un parere critico su questo comma e a chiedere al Governo, sulla base di un ordine del giorno approvato da entrambe le Commissioni, di attivare da un lato l'indagine conoscitiva ma non di assumere le conseguenti decisioni, per cui dovremo invece applicare ed approvare in tempi rapidi il nuovo testo dell'articolo 13 con le dovute correzioni in corso di valutazione.

L'obiettivo, e lo dico anche a nome del mio Gruppo, non è quello di contrastare le liberalizzazioni nel settore del trasporto ferroviario, bensì di promuoverle in un quadro di regole sostenibili per i lavoratori e per evitare distorsioni della concorrenza, come nel caso delle clausole di coesione sociale. Ciò è possibile guardando anche ad esperienze di altri Paesi. Cito il caso famoso della Germania, dove le tratte deboli, quelle che secondo questa norma dovrebbero restare a carico del servizio pubblico, sono state liberalizzate mettendo a gara il sussidio. La liberalizzazione ha interessato il 15 per cento della rete locale in Germania e ha dato ottimi risultati sul piano dei costi, del miglioramento del servizio e anche su quello della risposta dell'utenza al miglioramento intervenuto. Non è un risultato scontato, che richiede una discussione delicatissima, ancora da svolgere in un quadro di regole condivise, su cosa si debba liberalizzare nel nostro Paese.

Naturalmente, so bene che c'è una forte attenzione dei privati al trasporto ferroviario profittevole e di questo non solo non mi stupisco, ma comprendo anche le ragioni. Credo che di per sé sia positivo che investitori privati, che fino ad oggi hanno ritenuto il trasporto ferroviario un settore sostanzialmente da chiudere e per nulla significativo in termini di offerta di servizio ai cittadini e alle imprese, trovino nel 2007 di nuovo interessante reinvestirvi, ritenendo quindi meno interessante investire solo nell'autotrasporto e nello sviluppo del trasporto stradale.

Se da un lato questo processo è positivo e va incoraggiato, dall'altro credo che chi regola la cosa pubblica debba individuare un sistema di liberalizzazioni in cui la convenienza privata stia all'interno di un quadro di regole d'interesse generale e pubblico che viene pienamente difeso, condiviso ed esercitato in tutta la sua interezza. In questo senso chiedo quindi anch'io al Governo di non attuare, in qualche modo, quella parte della norma e invece di accelerare la discussione sull'articolo 13 del disegno di legge Bersani.

Voglio ora fare una riflessione insieme a voi sul tema dell'autotrasporto. Il testo al nostro esame aggiunge 50 milioni di euro, che sono il risultato del blocco irresponsabile esercitato dal mondo dell'autotrasporto, che (come è noto) veicola circa l'80 per cento delle merci del nostro Paese e che purtroppo ha la straordinaria capacità di piegare chiunque, inclusa la politica.

Se da un lato ho censurato il metodo di lotta utilizzato, che ha paralizzato il Paese, voglio però ricordare che alcuni temi che vengono posti da quel mondo sono giusti. Quando il Governo Berlusconi approvò la norma che liberalizzava completamente le tariffe ed anche il quadro di

regole in cui esercire l'autotrasporto, l'opposizione (tra gli altri anche il mio Gruppo) presentò numerosi emendamenti, anche in questo caso proprio per andare verso una liberalizzazione regolata, inserita in un quadro di regole in cui la strategia fondamentale era costituita dal principio che le tariffe dovevano avere una loro progressione, proprio in relazione al fatto che per la lunga distanza doveva essere viceversa incentivato il trasporto via mare e ferroviario: si trattava di adottare una certa coerenza di regole per non sfruttare chi esercita il lavoro di autotrasportatore e, dall'altra parte, per definire una politica di trasporti coerente nel quadro degli incentivi.

Peccato (voglio ricordarlo in quest'Aula) che tutti quegli emendamenti furono bocciati - sono andata a rileggermi i Resoconti - con il parere contrario di Uggè, presidente della FAI (Federazione autotrasportatori italiani), che qualche giorno fa era alla testa del blocco dell'autotrasporto nel chiedere un cambio delle regole che lui stesso invece aveva approvato e difeso durante il Governo Berlusconi.

Credo quindi che dovremo rimettere mano a questo settore e chiedo al Ministro dei trasporti che si proponga un quadro di regole che sia al contempo una tutela, per così dire, contro lo sfruttamento (quindi anche con riflessi rispetto alla responsabilità delle imprese), nell'ambito di un quadro coerente di politica dei trasporti. Si deve smettere di adottare incentivi a pioggia (come si continua a fare anche con questa manovra finanziaria), che non servono al mondo dell'autotrasporto: magari serviranno pure a sciogliere i blocchi stradali, ma non servono in prospettiva.

Concludo ribadendo che alcune misure al nostro esame sono senz'altro positive. Su altre misure credo sarà opportuno chiedere nuovi e maggiori impegni al Governo, nonché un quadro di regole che si iscriva nel percorso di quelle liberalizzazioni che vedano come tema principale l'istituzione di una Authority dei trasporti. Si tratta, quindi, di un quadro molto più complesso e regolato di una liberalizzazione selvaggia, che in realtà, poi, nel nostro Paese non sarebbe assolutamente possibile assecondare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (FI). Signor Presidente, oltre al mio commento su questa manovra finanziaria, mi consenta di iniziare il mio intervento tentando di rispondere ad alcune giuste considerazioni che la senatrice Donati ha appena finito di svolgere.

Mi riferisco in particolare all'ultima parte del suo intervento, a quando ha ricordato il processo di liberalizzazione dei trasporti posto in atto dal Governo Berlusconi con grande attenzione e tempestività, inserito in un processo di sviluppo della rete delle infrastrutture del nostro Paese, che è condizione fondamentale perché il processo di liberalizzazione dei trasporti possa avvenire.

La senatrice Donati dovrebbe forse ricordare con la stessa puntualità anche il sapore e la capacità drammatica che hanno avuto le diverse manifestazioni che si sono svolte nel nostro Paese nel tentativo di bloccare alcune di queste grandi opere. Una per tutte: l'alta capacità ferroviaria, che ha un ritardo di circa 20 anni nel nostro Paese. La protesta degli autotrasportatori (che pure la senatrice Donati considera giusta, perché ho colto bene il senso del suo intervento nel valorizzare

comunque le tante buone ragioni degli autotrasportatori italiani) non può essere distinta dalla violenza e dalla straordinaria capacità - quelle sì - di piegare la politica con le dimostrazioni che in Val di Susa, ad esempio, hanno impedito un passaggio fondamentale nello sviluppo delle infrastrutture dei prossimi anni. Non si può parlare di trasporti senza parlare delle infrastrutture, delle strade, della nostra capacità infrastrutturale. Ricordo che questo processo è fermo da qualche tempo, soprattutto da quando questo Governo di centro-sinistra governa maldestramente il Paese.

Il Paese si appresta ad affrontare un Natale triste: il Paese è triste (lo registrano persino i grandi giornali stranieri) ed è ormai avviato verso un declino morale, culturale, economico e finanche psicologico. Ma il Capodanno degli italiani sarà anche peggio del loro Natale perché dall'inizio dell'anno cominceranno a scontare tutti i pesi della manovra finanziaria che ci si appresta in questa ennesima lettura del Parlamento ad approvare, ovviamente con il nostro voto contrario.

Quest'anno, con i vari passaggi che il provvedimento ha dovuto superare in Parlamento, i poveri cittadini sono stati ulteriormente salassati, anzitutto da quelle false chimere di diminuzione di tasse, che non sono avvenute nella sostanza. Tra qualche mese, quando le imprese e i cittadini dovranno pagare le tasse, si accorgeranno a loro spese che non è diminuito proprio niente, anzi.

A ciò va aggiunta la certezza di andare incontro ad un processo di inflazione, che rappresenta la peggiore delle tasse e che questa manovra finanziaria sollecita. L'inflazione, seppur indiretta, è la tassa più ingiusta del mondo e voi non state proteggendo gli italiani e il loro potere di acquisto, già indebolito dallo svantaggioso cambio tra lira ed euro fatto da un Governo come il vostro, composto da tanti di voi. È sempre un Governo di centro-sinistra che frega gli italiani, soprattutto i più poveri. Come diceva qualcuno più autorevole di me - l'illustre senatore Agnelli -, solo un Governo di sinistra può far ingoiare certi rospi al popolo. E così è.

Vi è poi il senatore Ciampi, ex Ministro della Repubblica e soprattutto ex Presidente della Repubblica, che come sempre vi soccorre quando vi mancano i voti. Voi sapete infatti che non avete una maggioranza politica in questo ramo del Parlamento e che potete approvare queste brutte leggi solo grazie al sostegno dei senatori a vita, alcuni in particolare protagonisti della vita politica italiana, che vengono in quest'Aula solo quando vi serve il voto.

Il senatore Ciampi ha fatto tante finanziarie di lacrime, sangue e dolore e oggi vota una legge finanziaria di mirabolanti spese dopo che per anni ha sottratto dalle tasche degli italiani tutto quello che poteva. Un esempio su tutti: il cambio tra la lira e l'euro, che è solo colpa sua, la cui responsabilità è solo sua. Ricordatevi cosa diceva Ettore Petrolini: «Bisogna prendere il denaro dove si trova: presso i poveri. Hanno poco, ma sono in tanti». Voi applicate alla lettera questo triste aforisma. (Applausi dei senatori Santini e Polledri).

Prendete i soldi guadagnati a fatica dai cittadini, sottraendoli con un'imposizione fiscale crescente. Non dimentichiamo che il peso delle tasse sul PIL, quel prodotto interno lordo che gli italiani contribuiscono a creare, è aumentato di due punti percentuali da quando siete al Governo. Altro che diminuire le tasse. L'impostazione culturale, economica, del deficit spending prosegue e peggiora una finanziaria che molti hanno definito inutile prima di me, ma che io definisco dannosa.

Dannosa perché continua ad applicare una vecchia, ammuffita, logica che, ad esempio, tutto il comparto lavoro continua ostinatamente a tutelare solo perché è già tutelato, vuoi con aggiustamenti alle carriere, premi, prebende, riconoscimenti e quindi inevitabili aumenti che da quest'anno ingrosseranno in modo esponenziale la spesa pubblica. Perché un aumento di stipendio, un riconoscimento alle carriere di chi ha già un lavoro, di chi ha già una carriera, sapete meglio di me che nessuno mai lo potrà interrompere e quindi, negli anni, si continuerà ad alimentare la mirabolante spesa.

Ma non dovevate essere voi a diminuire gli stipendi ai super manager? Non dovevate diminuire quella vergogna che porta gli amministratori di Alitalia, ad esempio, a guadagnare centinaia di migliaia di euro l'anno, invece di prendersi centinaia di migliaia di calci, come vorrebbero tanti italiani, visto come hanno ridotto la nostra compagnia di bandiera?

Vogliamo parlare delle ferrovie? L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, che prima la senatrice Donati citava con tanta puntualità e precisione negli aspetti politici, è il paradigma di quel sindacalismo che ha smesso da tanto tempo di difendere gli operai. Oggi difende solo sistemi di potere e qualche volta privilegi. Il caso dell'Eurostar Lecce-Roma parla da solo, non c'è bisogno di aggiungere altro.

Allora, prendiamo atto che i meriti che hanno avuto questi manager non ci sono; ci sono per certo i loro grossissimi e ricchissimi stipendi. E questo non lo trovate assolutamente contrario a quella richiesta, che sale dal Paese, di una flessibilità sempre più protetta per quei giovani che devono affrontare questi tempi durissimi?

Il processo di flexsecurity, così come viene definito nelle più moderne politiche del lavoro, per voi non comincia mai. E i giovani non possono essere liquidati da Padoa-Schioppa come semplici bamboccioni, perché a me sembra che bamboccione sia lui, forse abituato a stipendi d'oro di quel gotha della finanza che viene qui a farci lezioni, passa dal Parlamento, non eletto da nessun popolo, nominato da qualche Presidente del Consiglio amico. Ci fa una lezione e poi non è nemmeno capace di far quadrare quattro conti, perché in questa finanziaria tutti i conti sono saltati.

È il costo della politica vero, diceva prima qualcuno, di questa vostra cattiva politica che è costata solo in questi 15 giorni di passaggio alla Camera dei deputati 6 miliardi di euro in più. Forse qualcuno di noi non si rende conto di cosa siano 6 miliardi di euro in più. Tutto questo solo per sorreggere la vostra maggioranza che non si regge più in piedi nemmeno con lo sputo.

Il senatore Vegas vi chiedeva prima se lo conoscete questo Paese. A me sembra che soprattutto non conosciate gli italiani, ma state tranquilli che loro vi hanno conosciuto. Questa finanziaria, la vostra finanziaria, è infarcita di favori e contentini. Vi state preparando a sostenere una difficile campagna elettorale, ma rassegnatevi: questa volta gli italiani non li fregherete più; questa volta gli italiani hanno davvero imparato a capire che solo un Governo di centro-sinistra può impoverire a tal punto gli italiani, così come avete fatto. (Applausi del senatore Santini. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, davvero la Camera dei deputati ci ha giocato un brutto scherzo. Già noi le avevamo inviato una finanziaria problematica, farcita di tante cose, forse anche inutili; ci ha restituito una manovra tremendamente gonfiata, certo non arricchita, ma sovraccaricata di ulteriori problematiche.

Se a quest'ora del pranzo - un momento inevitabilmente sonnecchioso - mi si consentisse un'allegoria, direi che il Senato ha inviato alla Camera dei deputati il solito omnibus stracarico di questioni, di problemi, di tematiche e di interrogativi e la Camera dei deputati ci ha restituito un altro omnibus, ancora più carico, di quelli che appaiono a volte in certi documentari sul Terzo mondo: un autobus con passeggeri non solo affastellati al suo interno, ma anche aggrappati ai finestrini, ammucchiati sul tetto e sui predellini, accanto a ceste di polli, a caschi di banane, a sacchi di patate, a pecore, a montoni e a tutto quello che è possibile caricare su questo omnibus e, per giunta, con un rimorchio targato Camera dei deputati su cui sono state caricate molte altre problematiche che qui non erano state prese in esame.

Se si potesse sorridere su una malinconica allegoria come questa, sottolineerei che la finanziaria in esame ha veramente il sapore di un'ultima spiaggia, «una finanziaria da ultimo autobus della notte», come se domani non vi fosse più nulla da fare o da intraprendere. Sembra quasi che in questo caso il Governo abbia applicato l'antico motto, abbastanza romantico ma anche truce, «vivi oggi come se dovessi morire domani». Questo sentimento forse non è estraneo a molti Ministri e sicuramente anche a molti deputati e senatori che sostengono la maggioranza. C'è quasi la sensazione che non vi possa essere un domani per questo Governo, visto che ha voluto fare tutto oggi in maniera farraginosa, disordinata e - come è stato sottolineato da molti colleghi - perfino disastrosa per gli effetti che produrrà sulla vita e in particolare sulle tasche dei cittadini italiani.

Infatti, l'incedere di questo omnibus sferragliante, lungo strade polverose, di scarsissima trasparenza politica, pone un primo inquietante interrogativo che molti illustri colleghi della Commissione bilancio hanno già anticipato (come la senatrice Bonfrisco poco fa e il collega Vegas prima di lei): chi pagherà tutte queste spese? Si tratta del famoso problema della copertura finanziaria, dei sogni impossibili del Governo, che ha caricato davvero di tutto ma non si può dire di più (secondo uno slogan abusato): non era immaginabile caricare di più su questo omnibus! Vorrei sapere, allora, chi paga. Signori relatori, se avete le idee più chiare di me, vi prego di rispondere all'interrogativo, cioè chi pagherà per tutto quello che è stato inserito in questo incredibile omnibus. Vi sono alcune previsioni che non fanno che aumentare tale preoccupazione.

Interverrò rapidamente su alcuni temi attinenti la mia Commissione di merito, cioè la 10a Commissione permanente (Industria, commercio e turismo) e poi svolgerò brevi osservazioni sulle comunità montane, di cui abbiamo ampiamente dibattuto in quest'Aula con proposte serie e coerenti, respinte per pochi voti dalla maggioranza; al riguardo, però, fortunatamente il voto è stato cambiato e migliorato alla Camera dei deputati.

Gli articoli 1 e 2, comprendenti numerosi commi, non fanno che aumentare la preoccupante prospettiva di un aggravio di spesa, senza avere idee chiare sulla copertura. Ad esempio, i commi dal 20 al 24 dell'articolo 2 prevedono una proroga delle agevolazioni fiscali previste per la riqualificazione energetica degli edifici, con l'installazione di pannelli solari e così via. Inoltre, il comma 286 estende tali benefici a

nuovi impianti di climatizzazione invernale e ad altre apparecchiature, non facendo altro che allargare il possibile spettro di interventi tecnologici senza indicare, ancora una volta, come verrà affrontato l'esubero di spese.

Qualcuno dovrà dire ai cittadini italiani che questa finanziaria contiene norme destinate a sconvolgere anche i loro sogni e, primo fra tutti, quello di avere una casa. Questo è un altro elemento davvero critico. La finanziaria in esame ha compreso una serie rilevante di materie con alto contenuto non solo tecnico ma anche politico e umano senza svolgere alcun esame opportuno all'interno delle Commissioni di merito. Si tratta di argomenti che sarebbe stato sicuramente meglio consegnare a leggi organiche, ma che invece vengono tradotti in interventi che vengono previsti non da articoli della finanziaria ma addirittura da semplici commi.

Occorrerà dunque avvertire chi sogna di farsi una casa, soprattutto i giovani, che, a partire dal 1° gennaio 2009, se si vorrà ottenere una licenza edilizia, si dovrà riuscire a sostenere oltre al costo della casa - che è già un impegno per tutti - anche il costo suppletivo per apparecchiature capaci di assicurare una produzione di energia elettrica alternativa e rinnovabile non inferiore ad un kilowattora per ciascuna unità abitativa. Si tratta, quindi, della realizzazione di una piccola centrale elettrica non più indicata, però, come un'esortazione o un consiglio a guardare al futuro, alle fonti alternative e rinnovabili, ma piuttosto come un vero e proprio obbligo e una condizione ineludibile per ottenere la licenza edilizia.

Bisogna dire agli italiani che questa finanziaria contiene un vincolo del genere per quanti stanno facendo progetti per farsi una casa o accendendo mutui per pagarne le spese relative. Occorre poi dire anche alle aziende che per esse vale la stessa regola, prevedendosi una produzione energetica minima di cinque kilowattora per imprese con superficie superiore ai 100 metri quadrati. Sono condizioni per molti decisamente impraticabili.

Quanto ai biocarburanti, è una bella esortazione quella di passare dai carburanti tradizionali (benzina, gasolio) ai biocarburanti. Sono previsti anche in questo caso incentivi, ma viene da chiedersi dove sono le aziende che producono questi carburanti, visto che si impone ora di passare ad un consumo medio del 3 per cento di biocarburanti, in rapporto al consumo degli altri carburanti tradizionali. Dove sono i distributori forniti di questi impianti lungo le nostre strade e autostrade? A queste domande occorre rispondere perchè si rischia davvero di predisporre incentivi finanziari nel vuoto.

Il collega Possa, dall'alto della sua grande esperienza tecnica e scientifica, si è soffermato ampiamente sul tema delle lampadine, quindi vi accenno rapidamente. Qualcuno dovrà dire agli italiani che fra un anno o due dovranno disfarsi di tutte le tradizionali lampadine ad incandescenza per passare a lampadine di basso consumo che, tuttavia, quanto ad efficacia, come ha detto il collega Possa, non sono in grado di sostituire quelle tradizionali. Pensiamo poi non solo ai produttori, ma anche ai rivenditori che hanno chissà quali quantitativi di lampadine tradizionali ancora invendute che da oggi in poi non venderanno più, perchè è naturale che, in caso di bisogno, tutti acquisteranno le nuove lampadine destinate al risparmio energetico.

Vorrei poi esprimere perplessità anche per quanto concerne il nuovo sistema di distribuzione di gas che viene indicato. Quanto poi alla questione dell'idrogeno, è stata affrontata molto bene dal collega Possa.

Per quanto riguarda il turismo, non se ne parla mai in quest'Aula, tantomeno nella 10a Commissione, che dovrebbe essere quella competente per materia. In questa finanziaria si parla di turismo dai commi 193 a 195, anche se ancora una volta in maniera caotica perchè, se si prevede di utilizzare il Fondo nazionale per iniziative dirette ad aumentare i flussi turistici e a far nascere nuove imprese, si stabilisce poi anche di aiutare le fasce sociali più deboli. Tutti in vacanza, allora: d'accordo, ma se è giusto aiutare le fasce più deboli, bisogna però far chiarezza, se si vuole davvero favorire anche la nascita di nuove imprese, come dice il testo del disegno di legge, nel rispetto delle competenze regionali. Se il Governo ha deciso veramente di prendere in mano le sorti del turismo, che sta soffrendo di molti problemi, lo faccia restituendo agli italiani un Ministero per il turismo, magari al posto di uno dei tanti Ministeri inutili che ha istituito.

In riferimento al tema delle comunità montane, devo fare una notazione positiva rispetto al lavoro compiuto dalla Camera dei deputati che ha posto rimedio ai pasticci combinati in quest'Aula da una maggioranza che non aveva capito bene il problema. Nell'articolo 25, infatti, si parla più opportunamente di misure per le comunità montane destinate ad essere assegnate alla competenza delle Regioni: toccherà quindi alle Regioni con delega, entro sei mesi, prevedere il riordino delle comunità, finalmente sulla base di indicatori che non tengano conto soltanto di indici altimetrici, ma anche di caratteristiche demografiche e socio-economiche. È quanto con alcuni colleghi abbiamo inutilmente tentato di proporre in quest'Aula senza essere ascoltati. Ci saranno le misure di riduzione, ma siamo consapevoli che non è in questo settore che si può trovare una risposta definitiva e importante all'allarme sugli sprechi della spesa pubblica.

Vi saranno riduzioni nel numero delle comunità e nelle indennità riservate ai componenti e, soprattutto, nel numero dei Comuni montani: saranno indicati come tali solo quelli che veramente lo sono, ma non avrà luogo la sciabolata indiscriminata che era stata inferta in quest'Aula dal primo testo del disegno di legge che è stato proposto. A proposito di montagne e comunità montane, direi persino che l'azione riparatoria posta in essere dalla Camera dei deputati ha sventato un autentico tentativo di golpe che era stato ordito dalla ministra Lanzillotta, la quale - come sappiamo - ha la delega anche alla montagna: si trattava di un golpe ai danni della montagna e di tutti coloro che vi operano in campo amministrativo e politico.

Si voleva mettere in crisi il sistema di governance sostenuto dai piccoli Comuni e dalle comunità montane. Lo denuncia oggi, in un'intervista lucida e coraggiosa, il presidente dell'UNCEM, Enrico Borghi, su un quotidiano romano: si voleva consegnare tutto quello che oggi appartiene alla competenza, alla sensibilità e alla tradizione dei Comuni e delle comunità montane ad aziende municipalizzate gestite da Roma. Mi sembra di sentire i colleghi della Lega Nord: siamo di fronte ad un altro tentativo di centralizzare il patrimonio di storia, esperienza e risorse che appartiene alla gente di montagna, a coloro che sono nati, vivono o hanno deciso di continuare a vivere in montagna.

È veramente il caso di ripetere un antico slogan: ministra Lanzillotta, giù le mani dalla montagna. Non appartiene a queste logiche di Governo. La montagna ha bisogno di indirizzi e di aiuti, non di tentativi di

colonizzazione, come sostiene lo stesso presidente Borghi nell'articolo pubblicato oggi sul quotidiano romano: in questo campo una colonizzazione vorrebbe dire barattare tutto il patrimonio di esperienza, di umanità, di storia e di cultura - di cui la montagna dispone - con quattro spiccioli rappresentati, nella controproposta della ministra Lanzillotta, da una serie - peraltro ridottissima - di infrastrutture per la produzione di energia elettrica.

È persino offensivo poter immaginare di andare in montagna con una proposta del genere e affrontare seriamente la gente e tutti coloro che amministrano questa zona. Non ho consigli da impartire a nessuno, ma mi permetto di rivolgerne uno alla ministra Lanzillotta, dal momento che da molti anni mi occupo di problematiche di montagna: signora Ministra, recuperi un dialogo e riacquisti lucidità nei confronti di questi temi, oppure restituisca la delega al Presidente del Consiglio. Recuperi soprattutto la capacità di confrontarsi alla pari, scendendo dal piedistallo sul quale sembra essere salita (non si sa in base a quali valutazioni) e affrontando direttamente questi problemi con le persone e le comunità che li stanno fronteggiando e li subiscono da soli.

Inoltre, potrebbe imparare molte cose - ne sono certo - in tema di gestione di quei territori, di trasparenza politica e amministrativa, ma credo anche di rispetto della dignità delle persone che hanno scelto di vivere - in molti casi di sopravvivere - in condizioni davvero difficili e delicate in zone in cui altri non avrebbero il coraggio di farlo. Solo perché sono decentrati, lontani e spesso isolati, non sono certamente cittadini di serie B e rifuggono da questo tentativo di colonizzazione ma, soprattutto, da qualsiasi ipotesi di tutela che possa provenire da Roma.

Questo è un appello che rivolgo alla Ministra con delega alla montagna e, signor Presidente, affido anche a lei: è stata celebrata la settimana scorsa la giornata internazionale della montagna, con alcune manifestazioni di dubbio gusto e di scarsissimo impatto, ma credo che pochi ne siano stati informati, trattandosi di piccoli convegni tenutisi nel Bellunese. A fronte di ciò, vorrei che ci fosse concessa la possibilità di far conoscere, in maniera molto più concreta e direi anche degna, le vere problematiche della montagna che non sono quelle indicate, purtroppo, da questo Governo, ma sono quelle che nascono dal basso. Fino a quando si tenterà di paracadutare dall'alto delle montagne le soluzioni da Roma, non si troveranno mai né l'ascolto, né la condivisione della gente. (Applausi del senatore Izzo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi (per quelli che siamo presenti), anch'io voglio accodarmi al coro dei colleghi della mia parte politica che sono intervenuti non già nel criticare il disegno di legge finanziaria, ma nell'esaminarlo - per quello che è stato possibile fare - e nel mettere in rilievo le grandi incongruenze, gli obiettivi falliti, il fallimento totale di tutta la manovra di quest'anno.

Vorrei soffermarmi su alcuni dati semplicissimi. Signor rappresentante del Governo, signor Sottosegretario, con il disegno di legge finanziaria siamo partiti il 28 settembre con 97 articoli; al Senato abbiamo raggiunto i 151 articoli; alla Camera dei deputati fortunatamente si è scesi, siamo arrivati a tre articoli, ma - ahimè! - tre articoli con

1.301 commi e con 324 pagine. Non ho fatto questa indagine, ma credo che sia la legge finanziaria più voluminosa, la seconda, come suggerisce il collega Albonetti che più di me l'ha studiata. Credo che egli esprimerà, come relatore al disegno di legge di bilancio, il suo voto favorevole ma non il suo parere favorevole, non la convinzione di aver operato nel migliore dei modi.

Siamo partiti da 10,7 miliardi della manovra; il Senato l'ha fatta lievitare al 13 per cento (per la verità, il Senato come istituzione, ma soltanto la maggioranza ha determinato questa lievitazione di prezzi); siamo arrivati alla Camera a 16,7 miliardi, cioè abbiamo raggiunto più del 50 per cento di aumento della manovra iniziale, con delle coperture anomale; le ha riferite il ministro Padoa-Schioppa in Aula quando ha detto che almeno per un miliardo di euro vi erano delle coperture anomale e quante ne sono coperte? Forse questa manovra finanziaria è fortemente scoperta, ma non è soltanto questo il dato.

Abbiamo bruciato i 6 miliardi che il Governo si vanta di aver recuperato con una maggiore politica fiscale, che ci ha portato ad un aumento del 40 per cento rispetto all'anno precedente, che rappresenta il 2 per cento del PIL e lo abbiamo bruciato con una serie di regali per conservare questa maggioranza, per regalare a destra e sinistra una serie di provvedimenti che non servono allo sviluppo.

Il dato è che la spesa corrente è fuori controllo. Questo è il Governo del "tassa e spendi"; questo è il Governo della sinistra, che a noi preoccupa enormemente. Non ci preoccupa come impegnati nelle istituzioni, ma come cittadini e noi siamo gli interpreti della gente. È vero, questo Governo non ha la capacità di poter avere un colloquio con la gente. Se ha dei Ministri che camminano con cinque - cinque, caro senatore Villone - macchine di scorta, con 12 persone di scorta, che non hanno più il contatto con la gente, è chiaro che produrranno una serie di provvedimenti che non sono finalizzati a creare sviluppo per il Paese, ma soltanto un substrato che possa mantenerli in essere e quindi avviarsi a fare demagogia e occupazione non finalizzata allo sviluppo.

Nuove tasse, nuove assunzioni all'interno del pubblico; si sta creando una bomba a orologeria per i prossimi Governi, i quali saranno costretti ad utilizzare la spesa corrente per le assunzioni e non per ridurre il debito. Vorrei fare un esempio: il comma 8 dell'articolo 2, che alza dal 25 al 50 per cento la quota per gli oneri di urbanizzazione che i Comuni possono utilizzare per il finanziamento di spese correnti.

Questo è il fatto emblematico che dà la sensazione esatta dell'avvenire del Governo e dell'obiettivo che intende raggiungere.

La Commissione lavori pubblici all'unanimità aveva invitato il Governo a non privatizzare le tratte ferroviarie più redditizie come la Milano-Roma, ma con la fiducia sarà svuotato di significato l'ordine del giorno su tale argomento condiviso da membri della maggioranza. Quindi si fa la norma per poi dire di non applicarla.

I rettori universitari sono assolutamente preoccupati dei tagli determinatisi. Avevamo presentato un emendamento per favorire la ricerca dell'istituto per lo studio dei tumori «G. Pascale» di Napoli: è stato messo completamente da parte.

Si fanno norme trabocchetto perché dall'anno prossimo chi acquista una casa da una società e indica un prezzo diverso da quello che sarà

accertato da parte dell'Agenzia del demanio, avrà il vincolo solidale con l'azienda per l'IVA evasa. Questa norma è di una assurdità unica!

Vedete, noi abbiamo cercato di apportare qualche miglioramento. Avevamo ottenuto che l'Assemblea votasse un emendamento sulla permanenza degli uffici della Ragioneria provinciale del tesoro e degli uffici vari su ciascuna Provincia. Questo Governo andò sotto. Diliberto si preoccupò anche di redarguire Dini perché questo avrebbe portato un aumento di spesa e dimenticava che l'emendamento da noi proposto modificava una volontà da parte del Governo di spendere 14 milioni di euro per nuove assunzioni, quando poi vi è l'ottica di ridurre gli uffici provinciali per determinare una riduzione di spesa facendo lievitare la spesa corrente da 10,7 a 16,7 miliardi. È di una contraddittorietà unica tutto questo! Avete la responsabilità che in 31 Province d'Italia chiuderete gli uffici, interrompendo di fatto il rapporto con il cittadino.

Ma tant'è: questa è la conseguenza della incapacità del Governo e della maggioranza di avere un contatto con la gente, di capire i problemi e le necessità del Paese. Ma cosa si immagina di poter avere da un Governo che va avanti di caso in caso?

Sulla RAI, sostituisce Petroni, reintegrato poi da una magistratura che, per la verità sempre vicina, questa volta non ha potuto fare a meno di intervenire. E su Petroni si va avanti.

Circa il caso Speciale, si provvede a rimuovere un comandante generale della Guardia di finanza ed il TAR annulla il provvedimento come se nulla fosse accaduto.

Sul caso Amato, sulla sicurezza, il provvedimento tanto sbandierato - che avrebbe dovuto risolvere i problemi della sicurezza nel nostro Paese e mettere mano agli arrivi non conformi degli extracomunitari - si fa decadere perché vi sono inserite norme che sono contro l'ordinario di un Paese civile. Si fa riferimento a norme inapplicabili. Si cerca di fare violenza sul Presidente della Repubblica e, non ottenendo alcunché, si fa decadere lo stesso decreto. Vi è una confusione enorme.

"Libero" oggi definiva i protagonisti di questa vicenda dei pagliacci. Per la verità, non condivido l'espressione perché i pagliacci sono persone serie, che lavorano perché la gente possa ridere (Applausi del senatore Santini). Voi invece no, voi ci avete rattristato; avete distrutto il nostro piacere di sorridere, di muoverci. Girate in questi giorni per le città: nemmeno la forza di mettere le luminarie hanno avuto gli imprenditori! È questo il dato, non già perché non vi sono soldi ma semplicemente perché non vi è più il desiderio di vivere.

Avete fatto sì che anche la Spagna ci superasse; avete creato le condizioni per cui anche la Grecia ci riuscirà tra breve.

Si procederà sicuramente al conferimento della fiducia, che noi non daremo, chiaramente, a questo Governo. Ci aspettiamo solamente che andiate a casa. State facendo sì che il nostro desiderio sia quello di far trascorrere il tempo il più velocemente possibile. Aspettiamo con ansia il 10 gennaio, quando vi incontrerete. Per cortesia, però, liberateci della vostra presenza e fate sì che il Paese possa recuperare non soltanto la gioia di vivere, ma di migliorare e camminare meglio al confronto degli altri Paesi, con i quali sempre ci siamo confrontati e siamo stati sempre competitivi, a differenza di adesso. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, tra le modificazioni che la Camera ha introdotto alla legge finanziaria, e di cui ha dato stamattina conto il relatore Legnini, ce ne sono alcune che colgono di sorpresa anche la maggioranza e rispetto ad esse il giudizio che formulo è fortemente negativo. Parlerò quindi solo o principalmente di questi aspetti della legge finanziaria.

All'articolo 2, comma 224, del testo approvato dalla Camera dei deputati, per finanziare il sistema alta velocità-alta capacità, ricompreso nella rete di trasporto ferroviaria europea, viene utilizzata a questo scopo una quota del canone dell'infrastruttura ferroviaria. Che cosa significa? Che Trenitalia, che percorre le linee ferroviarie e paga per questo a Rete ferroviaria italiana un canone di utilizzo, vedrà aumentato tale canone (poiché la sua attuale commisurazione è appena necessaria per affrontare i costi di manutenzione della rete), allo scopo di finanziare l'alta velocità-alta capacità, della quale attualmente Trenitalia è utilizzatore.

Dunque, Trenitalia, società di FS in passivo, dovrà, con i suoi mezzi, finanziare Rete ferroviaria italiana, la quale trasferirà la risorsa all'alta velocità e all'alta capacità. Questa norma, già esaminata dal Senato un mese fa nel decreto fiscale e giudicata da questo ramo del Parlamento una norma sbagliata per gli esiti a cui può dar luogo, è stata riproposta pari pari nella formulazione bocciata dal Senato. È, questo, un atto di arroganza, che non posso attribuire all'intera Camera, perché la modifica non è stata introdotta nella discussione in Commissione, né nella discussione in Aula, ma nel maxiemendamento. Dunque, siamo di fronte ad un atto di arroganza di origine ministeriale. Evidentemente, il Ministro in questione, il Ministro delle infrastrutture, vuole ottenere questo risultato a tutti i costi; non capisce però (e questo è il punto su cui mi voglio soffermare) che introdurre tale modalità realizza proprio quella situazione su cui recentemente il Ministro ha tuonato.

Ricorderete che non più di quindici giorni fa, in un convegno a Napoli, se non ricordo male, il ministro Di Pietro ha aggredito l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato accusandolo di utilizzare le somme che vengono trasferite alle Ferrovie dello Stato per finalità di finanziamento di interventi infrastrutturali al fine di coprire i buchi del disavanzo di esercizio delle Ferrovie stesse. Bene, Di Pietro, dicendo questo, poi si contraddice quando ammette che Rete ferroviaria italiana debba finanziare con il proprio canone l'investimento sulle infrastrutture. Quindi, egli indirizza il canone di Rete ferroviaria italiana a fini di investimento e contemporaneamente lo stesso Ministro deve poi riequilibrare i conti di Rete ferroviaria italiana con delle ricapitalizzazioni, quindi con dei trasferimenti ai fini di garantire l'equilibrio dell'esercizio. Per cui, il risultato finale qual è? Che si danno dei soldi per riequilibrare l'esercizio di Rete ferroviaria italiana, la quale li traduce in canoni che vengono trasferiti all'infrastruttura per realizzare la rete dell'alta velocità, esattamente quello di cui il Ministro accusava l'amministratore delegato Moretti. Bisogna tornare indietro da questa determinazione.

Al comma 253 dell'articolo 2 si introduce il principio della liberalizzazione delle tratte ferroviarie redditive: di cosa si tratta esattamente? Si dice in questo comma che entro la fine del mese di gennaio prossimo sulle tratte ferroviarie nelle quali gli introiti da

passeggeri e da merci riequilibrano i costi di esercizio (le cosiddette tratte remunerative) imprese ferroviarie che abbiano la licenza di esercizio ferroviario (quindi, imprese pubbliche o private, italiane o straniere, purché abbiano questa licenza) possono mettere i loro mezzi, i loro treni, sulla rete ferroviaria chiedendo il diritto di passaggio (la cosiddetta traccia oraria) che non può essergli negato. È un po' come lo slot nel trasporto aereo: se lo spazio c'è, può essere occupato dal competitore e colui il quale lo detiene attualmente non può utilizzare tutti gli slot liberi perché altrimenti si determinerebbe una condizione di monopolio.

Dunque, sulle tratte che si reggono senza il contributo pubblico intervengono soggetti diversi da Ferrovie dello Stato. Corrispondentemente Ferrovie dello Stato, che, per effetto di questa presenza dei competitori, perde incassi con i quali attualmente cerca di assolvere al compito di provvedere al trasporto sulle tratte deboli, sulla parte debole della rete, non avendo più le risorse per sostenere la rete debole, dice la proposta, cosa farà? Parteciperà a gare di servizio pubblico sulla rete debole per le quali è prevista la compensazione dei costi da parte del bilancio dello Stato. Dunque, il bilancio dello Stato (che oggi non lo fa) compenserà i costi della rete debole. Contemporaneamente, quello che oggi viene fatto da Ferrovie dello Stato (la compensazione della rete debole con i ricavi sulla rete forte) verrà trasferito a soggetti terzi che attualmente non ci sono sul mercato e che potranno essere i francesi, i tedeschi oppure, come si sente dire, i nuovi vettori ferroviari di Della Valle e Montezemolo, anche se questo dovesse avvenire solo nel 2010.

Ebbene, si tratta di una soluzione assolutamente aberrante, contraria agli interessi del Paese e della finanza pubblica e rispetto alla quale bisogna tornare indietro. Tra l'altro, il processo di liberalizzazione era stato avviato: con il decreto di liberalizzazione Bersani eravamo giunti ad una soluzione assolutamente condivisa dalla maggioranza e dallo stesso Ministro dei trasporti. Ora, all'improvviso, con un colpo di mano, ci troviamo di fronte ad una soluzione come quella che ci viene prospettata: credo che non si possa fare. Debbo dire la verità: se non ci fosse la fiducia, io questo articolo della legge finanziaria non lo voterei e credo che anche altri insieme a me non lo farebbero. Ci farà la fiducia, e ciò assolverà tutti da questo compito.(Applausi dal Gruppo SDSE e del senatore Albonetti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, uno dei primi indici di decadimento mentale è la perdita della memoria. La differenza tra noi e i pesci rossi è che il pesce rosso dopo circa due secondi non ha più memoria di quello che è successo, ma credo che gli italiani e i padani un po' di memoria ce l'abbiano. Ebbene, ricordo qualche affermazione di una persona che ci tiene sempre su di morale, perché tutte le volte che lo vedo penso, signor Presidente, che non è vero che gli italiani sono tristi: basta vedere e ascoltare Prodi e viene un certo qual moto di ilarità.

Dice Prodi: l'obiettivo futuro è ridurre le tasse. Bellissimo. «Dobbiamo impegnare bene quanto recuperato dall'evasione fiscale e cominciare a restituirlo con la diminuzione delle imposte. Questo è il mio obiettivo futuro». E conclude ovviamente: «È un impegno serio». Dopodiché, non si sa se il presidente Prodi si addormenta o meno. Questo è comunque il succo della cosa.

L'obiettivo futuro è quindi la riduzione delle tasse e i soldi arrivano dal controllo di questo popolo di evasori; un popolo di poeti e quant'altro, ma soprattutto di evasori.

Dopo la riduzione delle tasse, il Presidente afferma anche che sono aumentati gli aiuti ai ceti deboli, e qui qualcosa è vero: è stato fatto, ad esempio, qualcosa per gli incapienti. Noi abbiamo dato il nostro appoggio, poiché se le misure ci piacciono, noi le votiamo. Dunque, un popolo di evasori. Cominciamo a vedere di persona, perché al di là del Palazzo vi sono persone in carne ed ossa. Iniziamo allora a vedere queste persone a cui sono state ridotte le tasse, questi pericolosi evasori.

Leggo il caso di un ex dipendente delle Ferrovie dello Stato e delle ultime buste paga. Si tratta anche gli effetti della scorsa finanziaria, quella per il 2007. Per un ex dipendente delle Ferrovie dello Stato la tredicesima, il momento che tutti gli italiani attendono per comprare qualcosa per sé e per i propri cari, ha 148 euro in meno. Quindi, per un ferroviere in pensione, la tredicesima 2007 è ridotta di 148 euro, mentre l'addizionale regionale è aumentata dello 0,9 per cento.

Passiamo al caso di un pensionato che riceve 800 euro. «Mia madre di 77 anni percepisce 800 euro al mese di pensione. Questo mese si è vista consegnare 80 euro in meno».

Andiamo avanti. Si trattava di un pericolosissimo evasore. D'altra parte, questi soldi li abbiamo recuperati dall'evasione e non andandoli a prendere nelle tasche delle persone! Vediamo il caso di una pericolosissima impiegata statale: «Dalla busta paga sono scomparsi più di 110 euro». Passiamo a un dirigente dello Stato con 30.000 euro: 460 euro in meno.

Presidente, questo Stato ha incassato quest'anno 41 miliardi in più, che arrivano da IRPEF ed IRES, ossia dal lavoro diretto, quindi dall'aumento del lavoro grazie alla legge Biagi, e da imposte indirette, quindi anche dall'aumento dell'IVA. L'addizionale regionale è aumentata del 18,1 per cento e quella comunale del 46,9 per cento. L'ICI è aumentata del 295 per cento.

Ma dove sono andati a finire i nostri soldi? In qualche assunzione, forse 50.000 dipendenti pubblici in più. Noi non abbiamo niente contro i dipendenti pubblici; tuttavia, Presidente, vorremmo sapere chi è che paga 400 tra hostess, corrieri e vigilantes del Ministero dei beni culturali ai controlli del fisco, sempre per questi pericolosi evasori, sono destinati 350 milioni di euro. Anche nei parchi pubblici c'è veramente un bisogno di personale, nonché nella magistratura della Corte dei conti, nei TAR e per qualche esperto nell'Alto commissariato.

Poi abbiamo "Mister prezzi": gli italiani stiano tranquilli perché con "Mister prezzi" risolveranno il problema dei rincari. Anche in questo caso però va detto che "Mister prezzi" non è uno solo, non c'è un unico mister prezzi: c'è "Mister prezzi" ma anche tutti i vari esperti e i numerosi comitati.

Poi vi sono gli italiani all'estero, che sono in quattro, ma votano e dopo avergli dato 30 milioni di euro, come non fare una bella mostra itinerante? Per la mostra di divulgazione della cultura italiana all'estero itinerante è previsto 1 milione di euro. Presidente, noi la prendiamo sul ridere.

Quando Garibaldi andò in Sicilia promise tante cose, di dare terra e ricchezza; arrivarono invece la tassa sul macinato e sul sale, che colpivano la povera gente. Con la finanziaria abbiamo ripristinato quasi la tassa sul macinato; anzi, fin peggio, ossia la tassa sull'acqua minerale. La beve solo Montezemolo, nel senso che la bevono i ricchi. I ricchi piangono perché abbiamo messo un contributo di 0,5 centesimi di euro per ogni bottiglia. Quest'anno, quindi, siamo veramente riusciti a colpire i padroni, con una bella tassa sull'acqua minerale! Dove andranno i proventi di questa tassa sull'acqua minerale? Innanzitutto andrà indirizzata su un obiettivo serio (gli italiani devono saperlo), vale a dire per favorire una migliore fruizione dell'acqua del rubinetto, per ridurre lo spreco dell'acqua potabile.

Mia madre mi diceva sempre di stringere bene il rubinetto per evitare le perdite d'acqua e ci diceva anche di lavarci bene le orecchie, ma non pensavo di trovare queste indicazioni addirittura nella finanziaria. Saranno date queste risorse al ministro Pecoraro Scanio per garantire un migliore accesso alle risorse idriche. Nel frattempo si prevede una commissione e un comitato di esperti e quant'altro.

Ma dopo aver tassato i ricchi che ovviamente consumano più acqua minerale dei poveri, si va a tassarli anche sulla benzina. A dicembre si introduce una norma che finalmente colpisce i ricchi introducendo un prelievo di un centesimo sulla benzina e di un centesimo ogni 6 kilowattora consumati. I soldi che si ricavano saranno riversati sul clima. Si dice che si tratta di una contribuzione volontaria (un centesimo per il clima), ma forse che il Governo pensa di andare a chiedere a coloro che fanno benzina se sono volontariamente contenti di dare un centesimo per il clima al ministro Pecoraro Scanio? E cosa farà il Ministro con questi soldi? Ce lo chiediamo. Chiuderà le centrali termoelettriche? Incentiverà il nucleare? Ci chiederà di smettere di respirare?

Poi ci sono tanti altri provvedimenti da ricordare. Qualche milione di euro si prevede per il riutilizzo di alcune tratte ferroviarie. In sostanza, si pensa di utilizzare queste tratte ferroviarie (udite, udite) per andarci in bicicletta. Qualcuno si potrà chiedere in che modo. Si sfrutteranno i binari. Non so in che modo. Ho provato a chiederlo ai colleghi della Commissione bilancio, che a loro volta hanno cercato di spiegarmelo, ma francamente mi sembra abbastanza difficile che le biciclette possano transitare sui binari. Immagino le centinaia di migliaia di italiani che la domenica mattina si prepareranno ad andare in bicicletta percorrendo i binari! Presidente, ovviamente si sta scherzando, pur non volendo mancare di rispetto a questo luogo istituzionale che ci invita alla serietà.

Ci si dice ancora che sono state messe a punto le tasse riferite alle imprese e si è proceduto ad una sostanziale riorganizzazione forfetaria. Per un certo verso è vero. Peccato che quando poi si va ad analizzare esattamente la questione, si nota che si procede ad una ridefinizione delle deduzioni e degli interessi passivi e quindi sempre con un doppio bilancio, quello civile delle aziende e quello del fisco, anche se l'aumento della base imponibile porterà ad un vantaggio per le imprese medio-grandi - in questo caso i ricchi saranno contenti - che potranno contare su una riduzione pari ad 1 miliardo, mentre per quelle minori si determinerà un aumento dei costi pari a 2 miliardi di euro, senza calcolare che ogni anno si cambiano le regole relative alle imprese. Ogni anno, prima di recarsi dal commercialista, le regole vengono modificate. Si considerano in sostanza le imprese sottocapitalizzate, che hanno fatto più investimenti, che si trovano maggiormente esposte rispetto alle banche e che magari pensavano di detrarre gli interessi. Si troveranno

invece con un pugno di mosche in mano. E questo per pagare 50.000 assunzioni.

Ricordo poi un altro provvedimento di equità: l'aumento del canone RAI. Si pensa addirittura di non ridurre i costi della politica, un tema sul quale il collega Villone ha svolto un ottimo lavoro, tanto da sembrare quasi un leghista e da anticipare persino il senatore Grillo. Noi ne parlavamo qualche tempo fa; non ce ne siamo dimenticati. Però neanche lui è riuscito a non far pagare i costi dei presentatori e delle ballerine, che prendono milioni e milioni di euro. A chi li facciamo pagare? Alla sciura Maria? Sì, alla sciura Maria, perché ricordo che il canone si paga soprattutto nel Nord del Paese. La città di Varese, più piccola di Napoli (non me ne vogliano gli amici napoletani, per i quali proviamo un grande affetto), paga più canoni di tutta la città di Napoli. Non è giusto: andiamo a prendere sempre ai soliti noti.

Passiamo a questa grande manovra. C'era un Santo che diceva agli orfani: «Se potete, state fermi». La società civile lo dice ai Governi, soprattutto a questo. Diamo due dati. Il Documento di programmazione economico-finanziaria sosteneva che se non si fosse fatto nulla, se non ci si fosse mossi, se si fosse stati fermi il deficit, cioè soldi e in qualche modo il debito pubblico, sarebbe ammontato all'1,2 per cento per quest'anno e allo 0,8 per cento per il prossimo anno. Dopodiché, c'è stata la finanziaria, con l'assalto alla diligenza, al fast food dove un milione di euro non si nega a nessuno: se hai tre voti qui, porti a casa qualche milione di euro, perché sei fondamentale; alla Camera forse meno, là un milione lo porta via un Gruppo minuscolo. Come dicevo, non facciamo niente: in presenza di un deficit all'1,2 per cento, facciamo un'importante opera come questa finanziaria e finiamo con l'essere tutti più poveri al 2,4 per cento quest'anno e al 2,2 per cento il prossimo anno, senza contare che la crescita, che si pensava essere all'1,5 per cento, scenderà all'1,2 per cento, per cui dovremo tirare la cinghia anche il prossimo anno, pur avendola già stretta.

Quest'anno avevamo una grande opportunità, rappresentata da quei 40 miliardi di euro in più a disposizione di un Paese che fa fatica a crescere. Prodi sogna un Paese che si rimetta a correre. Certo, ma dico ai politici, a me stesso, a questo Governo: come facciamo a correre se ogni tre per due arriva un calcio negli stinchi? Allora è meglio sedersi, stare fermi, cercare l'evasione, non fare niente, cercare il modo di accodarsi insieme a tanti altri furbi al carrozzone pubblico, pensando e sperando che ci sia una parte del Paese, un determinato ceto sociale che continua a tirare la carretta italica, attendendo che nel cielo e nel firmamento possa arrivare lo stellone. Ma questo Paese non ha tutte queste opportunità, non ha tutte queste chance. C'è una parte del Paese che invecchia e una parte del Paese più giovane, che invece non riesce ad avere le opportunità, la cultura, la forza per rimanere al centro di una crescita economica, ma soprattutto morale.

Signor Presidente, di cose da dire, di esempi che potrebbero oggi farci divertire ce ne sono tanti. Lasciamo perdere i Verdi, che vi fanno passare alcune cose, dopodiché appaiono norme a favore dei palazzinari, se ne aumentano le possibilità: diamo da credere qualcosa, complichiamo la vita agli italiani e poi lasciamo che i palazzinari...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

POLLEDRI (LNP). Concludo, signor Presidente.

Non tra gli incubi, ma la religione cattolica ci invita alla santità. Nell'ultima affermazione dell'altro giorno, il presidente Prodi dice: "Il Governo può essere eterno". La santità sì, va bene, ma il martirio no.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

*VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio alla Camera ha riservato ulteriori amare sorprese per l'università e la ricerca italiane. Già questa finanziaria doveva scontare il taglio, previsto per quest'anno nella finanziaria scorsa, di 220 milioni di euro sul fondo di finanziamento ordinario per gli atenei italiani. A questo si è aggiunto ora un ulteriore taglio di 92 milioni di euro (questo è infatti quanto stabilito all'articolo 3, comma 151, del maxiemendamento) al fondo di finanziamento ordinario. Il tutto va ad aggiungersi al fatto che mancano 70 milioni di euro per l'edilizia universitaria e all'assenza di risorse ulteriori per il diritto allo studio.

È prevedibile dunque che vi saranno difficoltà oggettive a pagare gli scatti stipendiali del personale docente e a garantire i rinnovi contrattuali del personale non docente. Siamo perciò in presenza di una situazione molto grave.

La seconda sorpresa che ci ha riservato il passaggio del provvedimento alla Camera è costituita dalla soppressione del fuoriruolo. Si è trattato di un'abolizione fatta quasi di nascosto, senza una discussione adeguata, venendo a toccare diritti acquisiti; si è anche attuata una discriminazione rispetto ad altre categorie francamente difficile da giustificare. Il tutto è avvenuto in un quadro piuttosto fosco: i ricercatori, i docenti non hanno ancora ricevuto i soldi per le proprie ricerche, per i PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale), l'ANVUR è bloccato in quanto sono spariti quei 5 milioni di euro che dovevano determinarne il funzionamento e non sono stati ancora banditi i concorsi per associato e per ordinario.

Siamo quindi veramente ad un punto di non ritorno, con un'università abbandonata a se stessa, ed è paradossale come l'unica luce in questo contesto di assoluto grigiore sia quell'emendamento di Alleanza Nazionale approvato in Senato, fra l'altro contro la volontà del Governo e della maggioranza, che stanzia 120 milioni di euro in tre anni per le borse dei dottorandi di ricerca.

È evidente che la colpa non è solo del ministro Mussi, ma di un'intera maggioranza e di un Governo che dimostrano ancora una volta di non avere a cuore il futuro del nostro Paese. (Applausi del senatore Selva).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

</ text >

< text s270 >
Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (Approvato dal Senato e

modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Rammento che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Enriques. Ne ha facoltà.

ENRIQUES (PD-Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, capisco le critiche di natura economica; capisco meno che si parli di decadenza morale dell'Italia, come hanno fatto oggi i senatori Asciutti e Bonfrisco proprio il giorno dopo il voto dell'ONU sulla pena di morte, dimenticando così che quello di ieri è stato un successo di tutto il Paese, non certo solo di questo Governo.

Sono lieto di aggiungere alcune considerazioni favorevoli alla manovra finanziaria per il 2008. Si è parlato, in Aula e in Commissione, come sempre avviene, più della legge finanziaria che della legge di bilancio. Eppure, anche se nella finanziaria si gioca la sorte di più del 97 per cento delle risorse dello Stato, è nella legge di bilancio che quest'anno vi sono state le maggiori novità formali.

Il relatore Albonetti ci ha spiegato bene, pur non lesinando alcune critiche, con le parole e con utili tabelle - che valgono assai più delle parole - cosa c'è di nuovo nel bilancio dello Stato: la struttura per missione e, soprattutto, a cosa serve questa novità. Serve, in estrema sintesi, a far capire meglio dove vanno i soldi dei cittadini. Per usare una vecchia parola, serve alla democrazia senza aggettivi.

Proprio l'aggettivo mi aiuta ad introdurre il discorso sulla finanziaria in generale ed in relazione alle modifiche della Camera. A scuola ci insegnavano che vi erano i gradi degli aggettivi: i comparativi e due tipi di superlativi.

Vi faccio alcune domande utilizzando queste categorie: ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria buona? Probabilmente sì. Migliore di quella dello scorso anno? Certamente sì. Quella uscita dalla Camera è migliore di quella uscita da quest'Aula? Quasi sempre sì. È la migliore tra quelle possibili, in relazione alla situazione politica data?

Probabilmente sì. È una legge finanziaria ottima, si può usare il superlativo assoluto? Forse no.

Per spiegare perché ho parlato di migliore legge possibile oserei paragonare la legge finanziaria ad una torta, fatta di una parte sostanziale e poi ornata di ciliegine e quant'altro. Bene, a mio avviso, il nucleo della torta è stato fatto bene dal Governo e non è cambiato nella sostanza e nei saldi, salvo piccoli miglioramenti nei due passaggi parlamentari. La minoranza ha ironizzato su alcune piccole spese, alcune discutibili nel merito, altre nell'ammissibilità, ma erano ciliegine, magari indigeste, ma quantitativamente, anche sommate tra loro, non rilevanti.

Sviluppo alcuni punti. Rispetto all'anno scorso la legge finanziaria è un po' più snella. Si sa che è partita assai più magra ed è uscita di qui un po' ingrassata, ma ancora in buona forma, cioè leggibile, con tutti i suoi circa 150 articoli con la loro rubrica, divisi in Capi corrispondenti a missioni. Dalla Camera è tornata accresciuta e disarticolata ed è tornata ad essere, come negli ultimi anni, una struttura informe, quasi uniformata alle ultime analisi del CENSIS, ma è rimasta più leggibile di quella dello scorso anno.

Venendo ai contenuti, rispetto al 2007 la legge finanziaria 2008 si è potuta dedicare di più alla redistribuzione parziale del reddito ed allo sgravio fiscale, dovendo meno dedicarsi al risanamento. Non ci sono nuove tasse, né aumenti di aliquote, tranne minime eccezioni. Questo diciamolo forte, perché sono smentiti i vaticini dell'opposizione. La principale critica dell'opposizione è che il Governo, di fronte a prospettive congiunturali peggiori di quanto si era prospettato nel DPEF, non metterebbe da parte risorse.

Tuttavia, anche gli ultimi dati sulle entrate fanno pensare che le prospettive dell'anno prossimo prevedano dei conti a posto. Bisogna infatti considerare, come è stato osservato, anche se non è elegante dirlo, che un limitato aumento di inflazione potrebbe favorire le entrate 2008. La riduzione dell'ICI, l'intervento in favore delle locazioni, il "forfettone" hanno attraversato, con pochissime modifiche, tutto l'iter parlamentare. L'anno scorso il succedersi delle soluzioni fiscali aveva creato un percorso di guerra mediatico, che aveva nociuto al Governo più delle soluzioni in sé. La riduzione dell'IRES, assai criticata dall'opposizione (dimentica che questo era uno dei propositi dei primi documenti fiscali del disegno della destra: riduzione delle aliquote e aumento della base contributiva), costituisce probabilmente la principale misura per lo sviluppo, almeno a medio termine.

Ne può derivare, sia pure in pochi settori caratterizzati da concorrenza perfetta o quasi, anche una riduzione dei prezzi e credo che forse questa potrà essere per certi aspetti ed in certi settori una misura più efficace di "Mister prezzi". In questo campo (riduzione dell'IRES), la Camera è intervenuta estendendo l'allineamento della disciplina fiscale a quella del bilancio civilistico anche alle società che adottano i princìpi contabili internazionali.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni sulla pressione fiscale. È vero che la pressione fiscale, a partire dal 2005, è cresciuta di due punti. L'incremento del 2007 si attesterà su livelli molto simili a quelli del 2006 e comunemente non si considerano due circostanze. In primo luogo, che all'interno della pressione fiscale 2007, tecnicamente in maniera giusta, si comprende anche il trasferimento del TFR al l'INPS, che è sì

un trasferimento di denaro dal privato al pubblico, ma non corrisponde ad una diminuzione patrimoniale per chi fa questo versamento.

Inoltre, la riduzione del cuneo fiscale incide soltanto su sei mesi del 2007. È altresì necessario osservare che i risultati del 2007 non dipendono da nuove tasse o da modifiche di aliquote, ma sono dovuti ad un recupero di base impositiva, a un recupero di evasione, ad un complesso di attività amministrative e anche alla riforma dell'esazione.

C'è poi un curioso atteggiamento nell'opposizione. Probabilmente i buoni risultati del 2007 sono il prodotto dell'attività del nuovo Governo, ma anche di soluzioni giuste impostate nell'ultima finanziaria del centro-destra. Ritengo pertanto che non voler cogliere questa parziale continuità sottolineando le rotture costituisca un grosso errore politico.

Sempre in materia fiscale, vorrei aggiungere l'importanza - su cui anche il relatore ha già richiamato l'attenzione - della modifica del comma 4 dell'articolo 1, che rende più stringente e vincolante la destinazione dell'extragettito allo sgravio dei redditi da lavoro. Faccio osservare che la formulazione tecnica adottata dalla Camera crea due problemi e la Commissione bilancio si è soffermata su uno, ma non sull'altro.

Il primo problema riguarda cosa succede se non si raggiunge il 20 per cento previsto nella norma stessa. Qualcuno ha sostenuto che in tal caso la norma diventa applicabile; altri, invece, hanno ritenuto che il livello dei redditi più bassi a cui applicare la norma stessa si possa abbassare a piacere. La seconda questione deriva da un non perfetto allineamento tra la formulazione adottata dal Senato e quella utilizzata dalla Camera. In particolare, il testo approvato dalla Camera contiene un preciso riferimento a una norma del Testo unico delle imposte sui redditi che rende certamente più chiara l'applicazione, ma forse può cambiare la platea degli utenti. Ringrazio, dunque, il Governo per tutte le precisazioni che vorrà fare su tale questione.

Vorrei ancora soffermarmi sulle tematiche legate alle spese, perché degli esponenti dell'opposizione, ma anche alcuni critici vicini alla posizione del Governo, hanno espresso la preoccupazione che in questo disegno di legge finanziaria le spese siano in questo momento fuori controllo. Non è così. Le spese sono sotto controllo, il loro incremento è assolutamente limitato e rimane nell'ambito dei parametri previsti dai documenti preparatori della legge finanziaria.

Si è anche dato per scontato che vi sia una equivalenza tra aumento delle spese e assunzioni nella pubblica amministrazione.

Ciò non è sempre vero, anche se lo è in buona parte: qui, sembra necessario affrontare il problema dei precari della pubblica amministrazione, uno dei grossi temi su cui è intervenuta la nostra Assemblea.

Faccio subito una premessa: nelle polemiche di oggi si è partiti da un presupposto dato per ovvio, che non è affatto vero, cioè che ogni, qualsiasi eventuale assunzione di precari sia supplementare rispetto agli organici della pubblica amministrazione e che altrimenti, per altre vie, ogni, qualsiasi pensionamento venga reintegrato. Non credo assolutamente che sia così; non è scritto da nessuna parte nella finanziaria che sia così e, anzi, la maggior parte delle assunzioni fatte nell'ambito dei lavoratori precari rientrerà nel rispetto e nei limiti del cosiddetto turn over.

Inoltre, ricordo com'è arrivata la norma al Senato: aveva un aspetto - nel senso buono del termine - provocatorio; imponeva, cioè, alla pubblica amministrazione di non rinnovare i contratti in scadenza (erano probabilmente tra 100 e 300.000 le persone che, con una sua applicazione letterale, si sarebbero trovate senza lavoro). Con il termine provocazione intendo dire che, probabilmente, scrivendola, il Governo voleva evocare una proposta che il Senato aveva elaborato in maniera organica ed equilibrata e soprattutto - qui vale il discorso del confronto con lo scorso anno - più organica e garantista della soluzione precedente.

Innanzi tutto, si è stabilito il principio - che avrà poche eccezioni - che, di qui in avanti, non si assumerà più in maniera precaria o, comunque, a tempo non indeterminato.

Quindi, si è cercato di fissare un quantitativo di persone e programmarne, magari anche in tempi lunghi, un riassorbimento: si è fatto, cioè, quanto a più riprese è stato realizzato nel mondo della scuola. Questo paragone fa capire come la vicenda dei precari, ingrossata per una serie di scelte operate negli ultimi anni da parte dei precedenti Governi, anche dell'ultimo, non potrà essere risolta in tempi brevissimi, ma è qualcosa che - temo - ritroveremo ad ogni finanziaria.

Comunque, si è stabilito un diritto a rimanere dove si è: si è indicato un percorso, rigorosamente basato, però, su formule selettive concorsuali, per un inserimento negli organici della pubblica amministrazione.

Prima dicevo che questa finanziaria è buona, la migliore possibile, ma forse non è ottima: si possono fare alcune critiche a questa soluzione? Sì; la prima è che probabilmente, per certi aspetti, si sono dettate norme che, in alcuni casi, su questo piano, avrebbero potuto essere maggiormente rispettose delle scelte delle autonomie locali.

La seconda critica è che si è favorita l'idea che vi sia una forte aspettativa che la gente ha diritto di essere non solo stabilizzata, ma di esserlo lì dove sta: non vi è, cioè, l'indicazione di una possibilità - attraverso, ad esempio, una serie di punteggi - di assunzioni in altri settori delle amministrazioni. Si è persa, cioè, un'occasione per favorire, in questa fase del pubblico impiego, una mobilità interna: forse è un'occasione che è stato un peccato perdere.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda una norma, di cui qualcuno ha parlato oggi, anch'essa sostanzialmente confermata dalla Camera, anche se con qualche modifica. Mi riferisco alla norma, di cui si è molto discusso qui in Senato, sulla diminuzione dei costi della politica negli enti locali (Regioni, Province e Comuni): si tratta di una disposizione che aveva avuto una certa impostazione dal Governo e che il Senato ha radicalmente cambiato, prospettando una soluzione che, come tutti sanno, ha creato apprensioni e malcontenti nel mondo degli enti locali. La Camera, pur mantenendo il quadro generale definito da questo ramo del Parlamento, è intervenuta in maniera - a mio avviso - utile sulla limitazione del Fondo unico destinato agli enti locali.

Come ricorderete, infatti, la norma ipotizzava un certo risparmio che veniva sottratto dal Fondo unico, in apparenza indipendentemente dal conseguimento di effettivi risparmi. La soluzione della Camera interviene su questo punto, prevedendo una verifica sull'effettività dei tagli e

quindi una possibile riduzione - scusate il bisticcio di parole - della riduzione al Fondo unico.

Tuttavia, per come è congegnata la norma, rimane una questione di non facile soluzione perché è evidente che non tutti gli enti locali hanno la possibilità in astratto di operare le stesse economie: pertanto, quelli che non potranno fare economia non si vedranno ridotti i trasferimenti. Inoltre, nulla dice la norma rispetto a quegli enti locali che, pur potendo in astratto, di fatto non realizzano economie. Questo profilo rimane oscuro, anche se lo era ancor di più nel testo licenziato dal Senato cui tra l'altro, come ricorderete, era stato aggiunto in Aula un secondo periodo al primo comma che nessuno aveva visto prima.

Per queste ragioni, Presidente, raccomando l'approvazione dei disegni di legge in esame. (Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, i relatori sul disegno di legge di bilancio e sulla finanziaria hanno dato conto a quest'Aula delle modifiche intervenute in sede di discussione alla Camera dei deputati. Tuttavia, prima di entrare nel merito di alcune valutazioni sulla finanziaria, mi permetta di esprimere due considerazioni.

La prima vuol essere un atto di solidarietà nei confronti del ministro Padoa-Schioppa, del vice ministro Visco e del ministro Bersani, fatti oggetto di una minaccia anonima pervenuta alla sede della redazione del quotidiano «il Giornale» a Milano. Ritengo sia doveroso che quest'Aula, a prescindere da come si giudichi l'operato politico di ciascuno di questi soggetti, esprima la propria condanna nei confronti di questo gesto e la propria solidarietà nei confronti delle persone.

La seconda considerazione è in relazione alla denuncia che avevo fatto questa mattina, sulla quale mi auguro che i rappresentanti del Governo siano in condizione di impegnare anche i loro colleghi che hanno una responsabilità diretta in proposito. Ho chiesto - e pretendo una risposta - una moratoria degli interventi di sbaraccamento, quantomeno fino a quando le strutture dello Stato, della pubblica amministrazione e del Comune di Roma non siano in grado di dare ospitalità e accoglienza a bambini e donne, anche in stato di gravidanza. Fintanto che la nostra pubblica amministrazione, la nostra Repubblica non è in grado di garantire questi diritti elementari non può sentirsi abilitata ad esercitare un potere di sgombero. (Applausi della senatrice Valpiana).

C'è un problema di civiltà, signor Sottosegretario. La invito a chiamare i suoi colleghi e invito il Presidente a farsene carico. Non è infatti in discussione la capacità delle forze dell'ordine che sono certamente attrezzate e professionalmente adeguate ad evitare che ci siano, per così dire, azioni fuori dalla legalità anche in questi campi provvisori; anzi, spesso e volentieri, da parte di questi dirigenti e rappresentanti della pubblica amministrazione c'è anche una sensibilità sociale molto maggiore di quanta non si esprima negli amministratori locali.

Vengo ora al merito di questa legge finanziaria.

Anche d'accordo con le considerazioni fatte dai relatori, abbiamo salutato i primi timidi passi in direzione della redistribuzione delle quote di reddito aggiuntivo prodotte dalla lotta all'evasione fiscale e

dall'accresciuta fidelizzazione dei cittadini rispetto al sistema fiscale, che hanno dato luogo a quelli che abbiamo definito, in linguaggio giornalistico, "tesoretti". L'avere avviato una timida redistribuzione significa che ci siamo messi sulla buona strada. Insufficiente, perché questa strada si scontra con una soluzione assolutamente inaccettabile che è stata data nel decreto sul welfare sia alla questione della precarietà, sia a quella dell'innalzamento dell'età pensionabile al di sopra dei 60 anni; non si è inoltre data una soluzione adeguata a quei lavoratori che, dopo essere stati sfruttati anche per dodici ore al giorno con prestazioni straordinarie detassate, quindi incentivate dal fisco, finiscono bruciati o precipitati dalle impalcature dei cantieri. Denunciamo, dunque, questi limiti e questi gravi ostacoli.

Siccome però non ci possiamo fermare alla denuncia pressoché rituale dei cinque o sei morti al giorno nei cantieri e nelle fabbriche, pretendiamo di più. Pretendiamo non soltanto un di più fatto di norme, di capacità di intervento, di aumento delle capacità di intervenire da parte degli ispettorati del lavoro, delle ASL, ma anche il riconoscimento dei poteri di controllo dei lavoratori sulla propria condizione. Infatti, signor Sottosegretario, il problema che spesso viene evocato è quello dei controlli, dell'aumento dei controlli da parte delle ASL e degli ispettorati del lavoro, cosa assolutamente fondamentale, ma posso garantire che quando i rappresentanti sindacali non erano sottoposti a ricatto e a minaccia di licenziamento, quando potevano esercitare ed esercitavano le loro funzioni di controllo sull'organizzazione del lavoro, sui carichi di lavoro, sulla nocività ambientale, sulle condizioni negative che determinavano la pericolosità di quel posto di lavoro, allora, quando i sindacati dei lavoratori potevano esercitare liberamente e in maniera garantita dallo Statuto dei diritti dei lavoratori quelle prerogative che non sono degli abusi, si è assistito al calo degli incidenti sul lavoro. Da quando, invece, anche il diritto sindacale, l'esercizio dei poteri di rappresentanza sindacale è conculcato in nome della libertà di impresa e della libertà del mercato, non potendo più esercitare questi poteri di autogoverno della forza lavoro, vi è un'esposizione assolutamente esasperata, con una crescita esponenziale degli incidenti sul lavoro, delle malattie professionali e delle condizioni di insicurezza.

Dobbiamo rompere questa catena di ricatto, la quale è attivata dal fatto che i salari non coprono i fabbisogni essenziali delle famiglie, vi è ancora una quota consistente di famiglie che non arrivano al limite di sussistenza, esiste un'ampia fascia di persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese, mentre quelle fasce di cosiddetto ceto medio si impoveriscono progressivamente.

Da questo punto di vista, è importante che nella finanziaria sia stato anche definito il fondo attraverso cui, a partire dal 2008, ci sarà un intervento di alleggerimento del prelievo fiscale sulle fasce basse del lavoro dipendente, a partire dall'abbattimento del fiscal drag; penso che dobbiamo lavorare e che il Governo debba favorire lo sviluppo della contrattazione sindacale, anche con la definizione del contratto dei lavoratori metalmeccanici, mettendo sul tavolo la defiscalizzazione degli aumenti salariali, perché questi consentono alle imprese e ai sindacati di trovare l'intesa sul rinnovo contrattuale dei lavoratori metalmeccanici. Visto che la finanziaria è diventata una legge contenitore di tante norme, che almeno vi sia lo stimolo per azioni positive.

Infine, signor Presidente, voglio far notare con molta forza al Governo - lo voglio dire in quest'Aula - che capisco il bicameralismo perfetto,

capisco i limiti in esso insiti: quello che capisco meno è che da parte del Governo vengano proposti in una Camera provvedimenti che nell'altra non sono stati proposti o, se proposti, sono stati respinti o concordemente accantonati.

Da questo punto di vista, trovo che due sono elementi assolutamente inaccettabili; abbiamo risolto, attraverso una mediazione intelligente di cui devo dare atto ai sottosegretari Sartor e Grandi, la questione degli idonei dell'Agenzia delle entrate, ma per quanto riguarda l'ambiente e i CIP 6 e per quanto concerne l'introduzione nella legge finanziaria del concetto di perequazione urbanistica, trovo che sia una forzatura inaccettabile che il Governo deve impegnarsi a rimuovere, perché non è quella della finanziaria la sede in cui si può intervenire per una nuova legislazione urbanistica nel nostro Paese. Far passare di soppiatto una norma che serve soltanto ad alcuni sindaci spregiudicati e ad alcuni costruttori altrettanto spregiudicati è inaccettabile! (Applausi dal Gruppo RC-SE).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

*CICCANTI (UDC). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il 13 dicembre scorso il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, nel presentare il Rapporto intermedio sulla revisione della spesa pubblica, ha dichiarato: «C'è ancora molta strada da fare nei prossimi tre anni per arrivare al pareggio di bilancio. Servono almeno 30 miliardi di euro nel prossimo triennio per sistemare i conti pubblici. Gran parte della correzione deve avvenire sul lato della spesa, se si vuole che la pressione fiscale non aumenti ancora». Purtroppo, sia la prima sia questa seconda finanziaria hanno smentito le buone intenzioni professate: la spesa pubblica è cresciuta e la pressione fiscale pure.

Per la seconda volta, avete fatto un DPEF che diceva una cosa e una finanziaria che ne dice un'altra. Ancora una volta, il Governo approva un testo del disegno di legge e la maggioranza lo riscrive totalmente. Non riteniamo la centralità del Parlamento una scelta occasionale o un valore costituzionale a geometria variabile, ma tale diventa se il Parlamento smentisce se stesso, attraverso una maggioranza mutevole negli interessi e negli umori. In questo caso, quando la maggioranza di centro-sinistra, a fine settembre, rivede tutti gli obiettivi di finanza pubblica con la Nota di aggiornamento e la relativa risoluzione e, qualche settimana dopo, la stessa maggioranza li scavalca per esigenze di clientele elettorali, si pone una questione democratica seria relativamente alla credibilità e affidabilità del Parlamento e alla sua centralità rispetto alle esigenze mutevoli del Governo. In tale circostanza, si ferisce la dignità del Parlamento, oltre che la coerenza dei conti pubblici. Voi, colleghi del centro-sinistra, avete sulla vostra coscienza politica questa doppia colpa, che alimenta l'antipolitica e indebolisce la democrazia in Italia.

Ma veniamo ai conti della finanziaria e del bilancio. Innanzitutto, per il 2009 e 2010 aumentano le entrate. Il testo approvato dalla Camera, rispetto a quello del Senato, aumenta nel triennio 2008-2010 le entrate di 230 milioni di euro. Rispetto al testo del Governo, emerge un aumento delle entrate di 284 milioni, 378 milioni e 942 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2008, 2009 e 2010.

Questo significa anche un aumento della pressione fiscale, per l'aggiunta di quella che si renderà necessaria per raggiungere il pareggio di

bilancio, così come il Governo si è impegnato a fare nel 2010 con i Paesi dell'area euro. Per il 2007 la pressione fiscale ha raggiunto il 43 per cento e tale si presume rimarrà nel 2008 a legislazione vigente, anzi, per alcuni osservatori dovrebbe addirittura aumentare. A pagare le tasse sono sempre gli stessi!

L'aumento delle entrate che ho citato è il risultato netto tra maggiori e minori entrate, determinate da diverse misure della finanziaria. Quello che è grave è che, secondo lo studio del Servizio bilancio del Senato (nota n. 18), il 50 per cento delle maggiori entrate, nel 2010, servirà a finanziare maggiori spese. Quindi, ci troviamo di fronte ad una ipotesi di aumenti di spesa nel triennio 2008-2010. L'esatto opposto di quello che dichiara il ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

Questo quadro è reso ancora più drammatico dallo scenario macroeconomico che si prefigura nel prossimo triennio. Nel 2008 si prevede una crescita del PIL notevolmente rivista al ribasso: rispetto all'1,9 per cento previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria di giugno, la Commissione europea prevede una crescita dell'1,4 per cento e l'OCSE dell'1,3 per cento.

L'indebitamento, senza l'approvazione dei decreti-legge nn. 81 e 159, varato qualche mese fa, sarebbe stato dell'1,8 per cento e invece è stato rialzato al 2,5 per cento, grazie allo sperpero di due "tesoretti" del 2007.

La spesa prevista dai due "tesoretti", derivanti da maggiori entrate per oltre 20 miliardi di euro, non è ristretta al solo 2007, ma per una parte si ripete nel 2008 e negli anni seguenti. Dove sta scritto che anche nei prossimi anni avremo altri "tesoretti"? Anzi, una buona parte di queste entrate sono dovute ad una forte crescita del PIL nel 2007, che ha toccato il 2 per cento. Se nel 2008 si prevede una minore crescita della ricchezza di oltre mezzo punto percentuale di PIL, è ragionevole ritenere che ci saranno minori entrate; sicuramente non ci saranno i "tesoretti" che abbiamo conosciuto. Allora, come saranno pagate le maggiori spese decise nel 2007 anche per gli anni futuri?

Mac'è di più. Il giudizio politico e morale di questo stato di cose sta nella ricaduta su pensionati e disoccupati. Infatti, l'aumento dell'inflazione, che è una tassa occulta che si scarica sui lavoratori a reddito fisso, è prevista al 2,3 per cento, secondol'ISTAT, ma tutti sanno che l'inflazione reale è pari al doppio di quella dichiarata dall'ISTAT. Ebbene, l'aumento di gas, luce ed acqua, l'aumento del gasolio e della benzina, su cui pesano le accise, determineranno paradossalmente un aumento delle entrate per Stato e Regioni. Come dire: piove sul bagnato.

Quegli aumenti di qualche decina di euro per incapienti e pensionati saranno tutti assorbiti dall'aumento del costo della vita e quindi dall'inflazione. Senza trascurare che ci sarà a chi è andata peggio, perché eventuali benefici fiscali della prima ora sono stati riassorbiti dalle addizionali IRPEF di Regioni e Comuni. E non mi soffermo, per carità di Patria, su quelli ai quali è andata ancora peggio: mi riferisco ai redditi falcidiati sin dalla prima ora, cioè quelli sopra i 25.000 euro.

Lariduzione del potere di acquisto di salari e stipendi per il 2008, insieme ad una riduzione della crescita del PIL che si attesta sotto l'1,4 per cento, significa rallentamento dell'occupazione e minori consumi interni. Posto che l'export italiano, con il cambio euro-dollaro

a 1.50, sarà fortemente ridimensionato nell'area del commercio dominata dal dollaro e che i capitali in euro voleranno verso investimenti a buon mercato dell'area dollaro, ben si comprende come il 2008 sarà un anno drammatico e a tinte fosche.

Segli italiani non arrivavano alla quarta settimana del mese, immaginatevi se riusciranno a fare la terza. Soprattutto perché, con le minori entrate strutturali che vi saranno a legislazione vigente, non si potrà favorire una maggiore spesa pubblica per rilanciare i consumi interni. Anzi, per pagare le spese triennali o pluriennali che sono state fatte nell'anno dei "tesoretti", ci vorranno più entrate. Si pensi ai 10 miliardi di euro che serviranno nei prossimi dieci anni per pagare la pensione ai cinquantottenni prevista dalla riforma del welfare.

L'unica strada è quella del taglio delle spese. Finora però tale strada è stata impraticabile. Allora? Che fare, amici del centro-sinistra? Questo Governo non è in grado di tagliare le spese, nemmeno quelle inutili o improduttive. Lo si è visto con i risultati conseguenti alla denuncia del libro verde sulla spesa pubblica: nessuna riforma nei meccanismi della spesa inefficiente è stata fatta. Questo Governo Prodi, però, non ha più la possibilità di aumentare le tasse neanche di un euro perché il Paese è ormai allo stremo. Quindi, niente tasse, niente tagli di spesa. Questo è il dilemma che abbiamo di fronte.

Ora, è a tutti evidente che il Governo Prodi è a fine corsa. Non è più in grado di governare l'Italia perché ha troppe contraddizioni interne, sia di natura politica e sociale che di natura economica e di carattere etico. Questa amara constatazione ci porta ad un'altra constatazione ancora più amara: che questo Governo non ha alternative. Un Governo cade quando ne è pronto un altro, ma un altro non c'è, anche perché non c'è più nemmeno quello dell'incantesimo, cioè quello di Berlusconi, stante la fine della Casa delle Libertà voluta dallo stesso Berlusconi.

Secon la paura di un Governo Berlusconi non si governa, è pur vero che senza Berlusconi non c'è Governo alternativo a quello di Prodi.

Se l'Italia si è paralizzata tra Prodi e Berlusconi, è altrettanto vero che solo con un passo indietro di tutt'e due, per il bene dell'Italia, si può immaginare un Governo alternativo a quello di Prodi e a quello di Berlusconi. Finché l'Italia rimane schiacciata tra Prodi e Berlusconi, gli italiani saranno sempre più poveri. Bisogna uscire da questo incantesimo o, meglio, da questa condanna storica, per restituire all'Italia un Governo libero e democratico.

Noi dell'UDC avevamo indicato la strada di una riforma elettorale che superasse il vincolo delle coalizioni populiste ed elettorali per lasciare il posto alle coalizioni programmatiche e parlamentari. Anche questa strada è stata occupata con forza dall'asse Veltroni-Berlusconi, che rinnova il bipolarismo leaderistico Prodi-Berlusconi nella variante Veltroni-Berlusconi, che è la stessa cosa dei dodici anni trascorsi, senza che l'Italia abbia risolto uno solo dei suoi storici problemi strutturali.

Italiani, aprite gli occhi. Lo voglio dire attraverso questo microfono: la politica che serve all'Italia non è quella del bipolarismo mediatico e muscolare, che ci propinano i sette telegiornali di Mediaset e RAI ogni sera. C'è bisogno di un'altra politica, quella delle riforme: dell'efficienza dei mercati; delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e nazionali; dell'apertura delle professioni; di una scuola del merito; di una giustizia che funzioni; di banche meno esose e meno

usuraie; di infrastrutture materiali ed immateriali efficienti e meno costose; di sicurezza sociale e personale; di flessibilità nel mercato del lavoro che non diventi precariato; di un fisco meno patrigno e più amico dei contribuenti; di più ricerca e meno assistenza pelosa per le aziende che vogliono competere; di chi sa scegliere il nucleare senza rinunciare alle energie rinnovabili alternative.

È un'Italia diversa, moderna, efficiente, solidale quella che sogniamo. È l'Italia che rispetta la persona, che sa riconoscere la propria identità nazionale, che sa accogliere e ascoltare senza rinunciare a se stessa e a decidere. È un'Italia diversa da quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi dodici anni.

L'UDC voterà contro questo Governo, contro questo bilancio e contro la finanziaria che stiamo esaminando, perché rappresentano l'opposto dell'Italia che vogliamo. (Applausi dal Gruppo UDC).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Signor Presidente, non è questo certo il clima di un grande confronto politico; tutti sappiamo il giorno e l'ora in cui si finirà con l'approvazione della finanziaria. Credo, tuttavia, che si possa cercare di utilizzare questo tempo fuori dai rituali e dai convenevoli.

Il nostro movimento ha già espresso il giudizio sulla finanziaria nella precedente discussione al Senato. Non è che dalla Camera sia tornato un prodotto migliore. Il giudizio è quello di una finanziaria che è migliore di quella dell'anno precedente perché non poteva essere peggiore, ma che è inadeguata ad affrontare i problemi del Paese. (Applausi dei senatori Baldassarri, Giuliano e Saia). Vi ringrazio per l'applauso, ma non sarete d'accordo su come si conclude tutta la questione.

PALMA (FI). Finora siamo d'accordo.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Bene. Aggiungerò di più per ringraziarvi di questo sostegno bipartisan, che è cosa diversa dal Veltroni-Berlusconi.

In sostanza, nelle discussioni che abbiamo sviluppato all'interno del nostro movimento, che non interesseranno sicuramente i nostri colleghi, è stato espresso un giudizio fortemente critico sulle attuali competenze acquisite dai partiti: strapotere e mancanza di democrazia all'interno dei partiti; zone grigie sui finanziamenti e sulle nomine dei dirigenti e dei parlamentari. Il guaio è che ci troviamo di fronte alla proposta di legge elettorale Veltroni-Berlusconi che peggiora la situazione.

L'immagine che abbiamo visto è quella del Castello estense di Ferrara, che fu costruito - come è notorio - non contro l'invasione delle altre realtà che contornavano il Ducato degli Estensi, ma per difendere i signori di Ferrara dal proprio popolo: quando c'era l'assalto con i forconi e i falcetti il ponte levatoio veniva tirato su. Oggi l'idea dei partiti, così bene incarnata dalla proposta elettorale, è di tenere chiuse le istituzioni, con lo sbarramento del 5 per cento, a qualche forza politica che volesse stare fuori dal coro e da questo teatrino della politica e che potrebbe rappresentare un rischio. Un rischio per

chi? Per quei soggetti finanziari, più che imprenditoriali, che da un lato fanno i padrini del nuovo Partito Democratico, ma che poi troviamo nelle banche, nei servizi pubblici, nelle aziende di Stato acquistate a prezzo stracciato, nell'editoria, nella realizzazione dei turbogas e degli inceneritori, ossia quei grandi finanzieri che vivono sul danaro pubblico italiano, ma che dai loro giornali - dal «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica» - da anni ci pongono il problema che il bipolarismo non va più bene, che bisogna andare al bipartitismo e che i due partiti devono essere talmente simili e dipendenti dal loro sistema di potere che, vinca Tizio o vinca Caio, sono comunque garantiti e continueranno a fare il bello e il cattivo tempo in questo Paese.

Per tornare invece alla Costituzione, la quale prevede che sia libera l'associazione in partiti nel nostro Paese, che assomiglia purtroppo sempre più ad un regime più che ad un sistema democratico (basti vedere come, oltre alla stampa, vengono usati i mezzi televisivi), poniamo l'esigenza che ci sia un proporzionale. Quanti sono i seggi? Il numero dei votanti rapportato al numero dei seggi fa la quota per avere un seggio. Tutti i trucchi che si stanno studiando adesso per tradire il voto degli elettori e portarlo, assieme al finanziamento pubblico, o verso Berlusconi o verso Veltroni oppure per far passare gli eventuali alleati sotto le forche caudine dell'ubbidienza tacita, sono forme antidemocratiche.

Per tornare alla finanziaria, il cosiddetto miglioramento apportato dalla Camera rispetto al Senato consiste in una maggiore spesa di 2 miliardi. C'è da rimanere un po' sorpresi perché, quando discutemmo la manovra al Senato, bastava parlare di un milione in più per gli invalidi, un milione in più per "vita indipendente", un miliardo per le povertà, che i soldi non c'erano. Per la ricerca non c'erano soldi, per l'amianto non c'erano. Dopo quindici giorni sono saltati fuori. Bisogna pertanto affermare che hanno lavorato bene. Hanno operato scelte che aiuteranno a riprendere l'economia del Paese? No. Siamo ancora ai mille rivoli per accontentare chi più, chi meno.

C'è un'aria un po' troppo preelettorale all'interno di questa legge finanziaria. Non so se il Governo Prodi sia a favore dell'eutanasia, nonostante la sua componente teocon, e cioè se sia consenziente alla fine o se sia invece un assassinio quello che sta per essere preparato con la proposta della legge elettorale e con i mal di pancia che qua e là si avvertono dopo il big bang del Partito Democratico. Sta di certo, però, che continuare a non governare e a non fare le scelte è il modo migliore per far finire questo Governo, a cui non siamo particolarmente affezionati; qualora emerga una proposta politica, un micron migliore dell'attuale Governo, siamo pronti a cambiare posizione politica. Per ora vorremmo evitare la caduta di questo Governo perché non sappiamo dove si andrà a sbattere.

Uno dei freni era la questione della guerra. Apprendiamo dal recente viaggio in America del Presidente della Repubblica e del Ministro degli affari esteri che D'Alema è venuto qui a raccontarci delle fanfaluche, ovvero che si stava organizzando una Conferenza di pace per poi venir fuori, con il consenso, dall'Afghanistan. Invece sono andati in America e hanno detto: lì siamo e lì resteremo a lungo. Alla faccia della nostra sinistra in naftalina, che è pronta a credere a tutto quello che D'Alema racconta, perché D'Alema è il «miglior figo del bigoncio» ed è molto intelligente.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Rossi.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Sto per concludere, signor Presidente. C'è un altro elemento del viaggio americano che stupisce, perché il presidente Napolitano è di Napoli, però c'era anche D'Alema. Ci raccontano infatti che chi è contro gli inceneritori e contro le centrali a turbogas è un nemico della civiltà. Ma non si sono accorti che dal 1995 in America gli inceneritori non li fanno più? Qui li chiamiamo termovalorizzatori, ma non solo: diciamo che non ci sono soldi, ma ad ENI, ad ENEL e ai potenti delle banche legati ai partiti abbiamo regalato più di 50 miliardi di euro. E non dovevamo farlo, tanto che la Comunità Europea ci fa addirittura pagare delle multe perché abbiamo dato loro dei soldi di cui non avevano diritto. Ma non c'è solo lo spreco di denaro: ci sono i morti, le malattie invalidanti che sono frutto delle nanopolveri. Ci dicono che le nanopolveri non ci sono.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, concluda, la prego.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). In questo disegno di legge finanziaria, che torna al Senato dopo la lettura alla Camera, c'è un articolo in cui si riconoscono i danni alle vittime dell'uranio, non per l'uranio impoverito, ma perché nell'esplodere il proiettile all'uranio impoverito crea le nanopolveri. Si riconoscono i danni da nanopolveri, ma non si vuole ragionare sul fatto che le centrali a turbogas e gli inceneritori creano tonnellate di nanopolveri e producono morti e malattie invalidanti che ricadono sul Sistema sanitario nazionale. Pochi guadagnano molti soldi, molti ci rimettono in salute, ma paga lo Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il senatore Vegas questa mattina, nel presentare la relazione di minoranza nell'ambito della Commissione bilancio, ha avuto modo di provare, senza ombra di dubbio, citando pezzi del disegno di legge finanziaria che è arrivato dalla Camera dei deputati, il modo vergognoso con cui si è determinato e si sta determinando un vero e proprio assalto alla diligenza.

È un modo vergognoso per due ragioni, signor Presidente. Prima di tutto, il Governo, nello scrivere il maxiemendamento sul quale ha chiesto la fiducia, accorpando in tre capitoli la legge finanziaria - il bilancio ovviamente è la conseguenza contabile e numerica di tutto questo - si è basato su un presupposto francamente offensivo e cioè che, a partire dalla propria maggioranza, per arrivare ai membri del Parlamento di opposizione, per giungere fino ai cittadini italiani, siano tutti sciocchi e cretini e non in grado di leggere un testo che, seppur in giuridichese, è pur sempre scritto in lingua italiana.

Da questo punto è vergognoso che il Governo chieda la fiducia su quel tipo di testo. Il collega Vegas stamattina ha fatto esempi clamorosi. Si chiede la fiducia - mi limito ad uno solo, il più esilarante - sulla creazione di un fondo denominato "un centesimo per il clima", dove si chiede un contributo volontario di un centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato, nonché per ogni 6 kilowatt di energia elettrica consumata.

Risparmio a lei, signor Presidente, ed ai colleghi, ulteriori esempi di questo tipo che però già il collega Vegas ha avuto modo di evidenziare. Dico solo che ieri in Commissione, di queste tipologie di fondi e fondini, dopo aver attentamente letto il testo scritto - ringraziando ovviamente per tradizione il Governo che nel testo che ci è pervenuto dalla Camera rileva in neretto le modifiche, per cui è più facile vedere le nefandezze scritte - ne abbiamo rilevate ben 92, e forse abbiamo sbagliato il conteggio.

C'è un secondo motivo per definire questa manovra vergognosa ed è più serio in termini di responsabilità economico-finanziaria e quindi politica e di responsabilità istituzionale. Signor Presidente, il ragionamento purtroppo proviene da lontano, sin dal primo momento in cui questo Governo ha fatto sentire i propri vagiti dopo la nascita. Il collega Rossi le ha appena definite fanfaluche (usando una terminologia usata anche dalle mie parti), ma io, per essere più aderente all'italiano risciacquato in Arno, elenco le sette bugie capitali, quasi i sette peccati capitali, che il Governo ed il Ministro dell'economia hanno detto al Parlamento.

Signor Presidente, cari colleghi, indipendentemente dalla maggioranza o dall'opposizione, è chiaro che il Ministro dell'economia ha ripetutamente mentito al Parlamento, reiterando menzogne e bugie.

Vado per titoli, signor Presidente. Cito per primo il caso Alitalia: all'inizio di dicembre dell'anno scorso si annuncia una privatizzazione della compagnia con una procedura cervellotica che negli ambienti finanziari di Londra, di Francoforte, di New York è stata da tutti considerata inaccettabile per un Paese civile. È una procedura che si basa su chi vuole mandare lettere di intenti al Ministero dell'economia, che mette alla fine del processo, immaginato per giugno di quest'anno, la proposta di piano industriale di chi fosse interessato alla compagnia Alitalia.

Nei mesi di febbraio e marzo, rispondendo con la consueta sollecitudine il Ministro dell'economia ha svolto un'audizione alle Commissioni congiunte bilancio e finanze della Camera e del Senato, rispondendo ad una mia personale richiesta urgente effettuata il 18 dicembre 2006, due mesi e mezzo prima. In quella audizione ha ripetuto la menzogna e ci siamo trovati negli ultimi giorni a celebrare il massimo - non saprei dire - se della ignoranza o dell'arroganza: probabilmente delle due cose insieme, che è la peggiore miscela che possa mai determinarsi, non solo in politica ma in ogni campo della vita civile.

Siamo adesso di fronte all'oscenità di vedere due offerte, la prima da 1 centesimo e l'altra da 31 centesimi, rispetto alle quali il Governo, in particolare il Ministero dell'economia, che detiene le azioni per conto del contribuente italiano (non per conto di se stesso o di altri azionisti di maggioranza occulti di questo Governo e che non siedono nelle Aule parlamentari), dovrebbe decidere, avendo perso l'occasione che tutti gli analisti da anni denunciano. Infatti, una compagnia come l'Alitalia, decotta da anni sul piano delle condizioni economico-finanziarie, ha solo un'opportunità da offrire eventualmente a partner internazionali: quella di divenire la base strategica in Italia, in Europa e nel Mediterraneo per qualche compagnia del Nord-America o dell'Asia. Questo è il valore dell'Alitalia.

Seconda bugia: il Ministro dell'economia ci ha detto che lui poteva cacciare un consigliere di amministrazione della RAI; mi sembra che qualche giudice abbia detto che invece non poteva farlo.

Terza bugia: il Ministro dell'economia, venendo in Aula a leggere un testo, scritto quasi palesemente dal Vice Ministro dell'economia, ha tacciato un soldato della Repubblica italiana quasi di colpo di Stato e di attentato alle istituzioni (sono parole del Ministro pronunciate in questa Aula), dicendo che a un anno dai fatti che lui denunciava sentiva doveroso rimuoverlo e, contemporaneamente, proporlo come consigliere di Stato. Anche in merito a questo nei giorni recenti qualche giudice fortunatamente e ancora per la correttezza istituzionale e democratica dell'Italia ha detto che non poteva farlo.

La quarta bugia riguarda più il merito del ruolo specifico del Ministro dell'economia e delle finanze. I casi che ho ricordato riguardano il Ministero dell'economia ma è chiaro che la madre di tutte la responsabilità del Ministro dell'economia è la politica economica. Ebbene, la quarta bugia questo Governo l'ha detta sempre nelle Aule parlamentari all'inizio del suo mandato, quando è venuto a raccontare che era costretto a fare una maximanovra da 45 miliardi di euro di maggiori tasse perché la situazione era assolutamente tragica, sull'orlo del tracollo e del collasso, peggiore di quella del 1992, che portò alla nota crisi della lira.

Ha ragione il collega Rossi: questa finanziaria è un po' migliore solo perché non poteva essercene una peggiore; ma è vergognosa, collega Rossi, perché ha caricato sulle spalle dei lavoratori italiani 45 miliardi di euro di tasse in più, non per riparare ad una situazione di squilibrio finanziario ma per creare una marmellata da distribuire in mille rivoli all'interno del Governo e della maggioranza, aumentando ancor di più le entrate e la spesa pubblica.

I colleghi ricorderanno che l'anno scorso, dopo parecchie insistenze, il collega Visco venne in Commissione bilancio e poi in Aula e, l'11 dicembre dell'anno scorso, portò la tabella della verità. Tuttavia, se quella era la tabella della verità sull'andamento del gettito del 2006 che incorporava i dati dell'acconto di novembre (quindi i preconsuntivi più solidi); se quella che Visco ha portato in quest'Aula era la tavola della verità, quello che ha detto il Ministro dell'economia era la più clamorosa delle menzogne, tanto che lo scorso anno fu costretto a truccare i conti, cioè a prendere due voci, stato patrimoniale e debiti pregressi, e caricarli falsamente dal punto di vista contabile sul deficit dello scorso anno. Infatti, il deficit è un flusso, mentre il debito è uno stock; il Ministro, invece, ha preso due pezzi di stock, stato patrimoniale e debito pregresso (quello dell'IVA sulle automobili e il debito della TAV), e li ha contabilizzati nel deficit pubblico, perché altrimenti avrebbe dovuto scrivere che l'anno scorso il deficit pubblico, come è la realtà contabile, era del 2,2 per cento rispetto al PIL e non del 4,4 per cento, come risulta con questo trucco contabile. In ogni caso, esso ammontava a molto meno del 5,5 per cento del disastro che aveva previsto a luglio e poi a settembre, in sede di DPEF e di relazione previsionale e programmatica.

Passando alla quinta bugia capitale, tutti i mesi che ci hanno condotto fin qui hanno visto tesoretti à gogo. Quel falso contabile del bilancio 2007, quel gettito palesemente sottostimato è stato fatto emergere a pezzi a marzo, a giugno, a luglio, a fine luglio, a fine agosto, ai primi di settembre e attraverso ben sei tesoretti successivi, definiti come lotta all'evasione fiscale. Anzi, poiché probabilmente ha più frequentazioni anglosassoni che con il popolo italiano, il Ministro dell'economia ha avuto il pudore di scrivere formalmente nei suoi documenti ufficiali che si tratta di tax compliance: ciò significa che lo

Stato incassa maggiori tasse, ma non si sa per quale ragione. Questa è tax compliance.

La sesta bugia è ancora più grave: ci troviamo in una sorta di crescendo in cui il peccato maggiore è l'ultimo. Poiché c'era questo maggior extragettito, nascosto in precedenza e fatto emergere a pezzi, il Governo ha ritenuto che era giunto il momento di spenderlo. Più volte ci siamo sentiti dire che le risorse c'erano - collega Rossi, l'anno scorso non c'erano - quindi si poteva procedere alla redistribuzione sociale del reddito. Ebbene, si spendono 7 miliardi nel decreto di luglio (primo decreto tesoretto); si spendono 8 miliardi nel decreto del 1° ottobre (secondo tesoretto); si presenta al Parlamento una finanziaria da 12,7 miliardi che, come giustamente è stato fatto rilevare, passando dal Senato alla Camera e tornando di nuovo al Senato, arriva, sulla base dei dati dichiarati dal Governo, a circa 16 miliardi. Da luglio ad oggi siamo di fronte a 31 miliardi di euro, 62.000 miliardi di vecchie lire, 10.000 miliardi di vecchie lire al mese. E la sesta bugia è derivata da un semplice fatto: abbiamo l'extragettito, lo possiamo spendere.

Settima bugia (che, all'origine, poteva non essere tale, ma lo è diventata negli ultimi dieci giorni): il quadro di riferimento sull'andamento dell'economia italiana per il 2008. E qui, per la prima volta, debbo onestamente ammettere che non è colpa del Governo se nel frattempo, da settembre ad oggi, è cambiato il mondo: è una colpa, però, non prenderne atto. A fine settembre e ai primi di ottobre, per l'Europa e gli Stati Uniti, era di un certo tipo il quadro economico internazionale sul quale - giustamente - è stata poggiata la previsione del Governo, relativamente alla crescita dell'economia italiana e, di conseguenza, all'andamento dei conti pubblici.

Quella crescita, a settembre, era già stata rivista verso il basso: ricordo che, inizialmente, si immaginava che nel 2008 si sarebbe attestata all'1,9 per cento; a settembre, il Governo l'ha collocata all'1,5 per cento e, di conseguenza, ha collocato il deficit, come obiettivo, al 2,2 per cento del PIL. Questi dati, però, si basavano su una crescita americana del 3 per cento, una tedesca del 2,7 ed una francese del 2,5, su un prezzo del petrolio di 60 dollari al barile ed un cambio dell'euro di 1,35.

Il Governo si è accorto che questi dati oggi sono radicalmente mutati? La sua colpa non consiste nel cambiamento di questi dati e di questo scenario, ma è una colpa politica e istituzionale non prenderne atto. Il Governo si è reso conto di quanto accade? Mi riferisco a quanto hanno detto, pochi giorni fa, l'OCSE, non il mio centro di previsioni (che, chiaramente, è di parte, anche se in realtà non lo è), la Confindustria e il Fondo Monetario Internazionale. Nello scenario ottimistico sull'economia mondiale ed europea (perché poi vi è un'ipotesi giudicata pessimistica, che mi guardo bene dall'enunciare, se non altro per scaramanzia), l'America scende ad una crescita che si attesta tra l'1,9 e il 2, la Germania e la Francia, tutte e due, all'1,7-1,8 (quindi, ancora consistente); l'euro è balzato all'1,45 ed il petrolio a 95 dollari al barile.

Questi elementi, signor Presidente, per l'economia italiana determinano automaticamente un quadro del 2008 che - com'è stato sostenuto da più parti - presenta una crescita largamente inferiore all'1 per cento: ciò implica il pericoloso rischio di un deficit pubblico in rapporto al PIL che vola verso il 3 per cento.

Ecco la situazione, signor Presidente. Concludo, pertanto, con la seguente considerazione. Sulla base dei dati ufficiali del Governo, in assenza di queste manovre che ha fatto e ci propone (e cioè i 31 miliardi di spesa in più, introdotti da luglio ad oggi, chiusi con l'operazione di questa finanziaria), la crescita sarebbe stata più alta, a suo stesso dire. Quindi, il Governo dichiara che il primo obiettivo - il sostegno allo sviluppo - è stato raggiunto con una frenata della crescita.

Con riguardo al secondo obiettivo - il risanamento finanziario - è palese che quest'anno avremmo raggiunto lo zero per cento di deficit in rapporto al PIL: il debito pubblico sarebbe sceso di due punti in rapporto al PIL senza tali maggiori spese. E se l'anno prossimo, signor Presidente, il deficit oscillerà tra il 2,2 e il 3 per cento, questa sarà la controprova che qui, dopo aver sperperato il maggior gettito pagato dai contribuenti italiani, si sta portando avanti una manovra di aumento di spesa pubblica, totalmente scoperta in deficit. Tutto ciò senza considerare le due spade di Damocle che piovono pesantemente su tutti questi dati: la stabilizzazione dei precari nelle pubbliche amministrazioni e - collateralmente, nel provvedimento sul welfare - il costo, ignoto, del pensionamento dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Questo, in più rispetto ai suddetti numeri.

Signor Presidente, con una battuta vorrei dire il Governo ha sbagliato totalmente i tempi dei propri interventi. L'anno scorso, quando la finanza pubblica era in ordine, il Governo ha detto che era in disordine, introducendo tasse; quest'anno, invece, che la finanza pubblica si presenta in disordine, con il pericolo di una forte frenata dell'economia, si sta facendo correre al Paese, qualunque sia il Governo che ci sarà ad aprile o maggio, il rischio di essere richiamato all'ordine dall'Unione Europea per una manovra correttiva in corso d'anno, nel momento in cui l'economia starà già frenando e frenando pesantemente. Questa è la settima finale bugia capitale del Governo. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD-Ulivo). Signor Presidente, come ha efficacemente detto il relatore e come è stato sottolineato anche nei precedenti interventi dei colleghi della maggioranza, la manovra finanziaria, in terza lettura qui in Senato, nel corso della discussione parlamentare ha registrato sostanziali ed evidenti miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda il saldo tra entrate e spese, cioè in relazione a quei numeri che abbiamo guardato nella proposta iniziale e su cui abbiamo cercato di porre attenzione durante l'esame degli emendamenti, perché da essi risulta il quadro finale delle decisioni che assumiamo.

La spesa non è ancora ridotta come sarebbe auspicabile né in termini assoluti, né in percentuale, ma proprio grazie alla discussione parlamentare svolta prima al Senato e poi alla Camera, si è riscontrato un miglioramento ad esempio dell'indebitamento e, più in generale, della proposta del Governo.

Nel momento in cui sottolineiamo quest'aspetto positivo, non dobbiamo sorvolare sulle critiche che sono state sollevate, anche nel dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, in relazione ad un'enorme quantità di norme particolari e puntuali che sono state introdotte nel testo nel corso della seconda lettura alla Camera. Si tratta di norme che non hanno inciso significativamente sui saldi tra entrate e spese e che non hanno

cambiato in senso peggiorativo gli indicatori economici della manovra, ma hanno appesantito il testo normativo. In particolare, alcune di queste disposizioni, come è stato efficacemente dimostrato da alcuni esempi richiamati anche nel dibattito di questa mattina, sono di scarsissima utilità e non troveranno alcuna concreta utilizzazione.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 17,30)

(Segue CABRAS). Su questo aspetto c'è da interrogarsi ancora una volta, come sempre facciamo in occasione di ogni discussione della manovra finanziaria: dobbiamo chiederci perché non riusciamo, maggioranza e opposizione insieme - neppure alternandoci nei ruoli di Governo o alla guida delle Commissioni - ad essere più rigorosi nello stabilire barriere alle norme che ogni volta riescono ad infilarsi nel testo della finanziaria e che poi suscitano tutte le critiche che abbiamo sentito anche oggi, soprattutto quando sono norme che non producono, tra l'altro, nessun effetto concreto, ma appesantiscono il testo e rendono giuridicamente, oltre che esteticamente, brutta la legge finanziaria, sia per il numero degli articoli, sia per quanto in essa è scritto.

La vera discussione che abbiamo sviluppato fin dall'inizio della manovra già in prima lettura, proseguita anche alla Camera e che riprende qui oggi, è se il miglior gettito che abbiamo registrato l'abbiamo impiegato nel modo migliore e più virtuoso che la situazione suggeriva, vale a dire se l'abbiamo utilizzato, per esempio, prevalentemente per ridurre il debito o per il miglioramento dell'incidenza del fabbisogno.

Da questo punto di vista, penso che nell'analizzare il risultato finale di questa operazione, soprattutto da parte dell'opposizione, è difficile non tener conto di quale sia stato il comportamento di chi ha governato per cinque anni in una condizione dettata dai caratteri macroeconomici di allora e quale sia stata la differenza tra allora ed oggi. Ieri, vale a dire nella passata legislatura, il Governo (in presenza di una crescita dell'economia sostanzialmente zero, quale quella che si è registrata nel corso di quegli anni) si è avventurato in una riduzione della pressione fiscale che ha finito per interessare prevalentemente, per così dire, settori di contribuenti dai redditi medio-alti, determinando gli scarsissimi risultati che si sono registrati perché ciò non ha per niente provocato una crescita della domanda interna e quindi una ripresa dell'economia e si è completamente mangiato l'avanzo di amministrazione ricevuto in eredità dal precedente Esecutivo.

Noi, in presenza di una situazione che ha rivisto una ripresa e sostanzialmente una economia in crescita, abbiamo deciso prevalentemente di occuparci delle fasce più deboli e quindi abbiamo rivolto la nostra attenzione verso quelli che, con una brutta parola, vengono definiti "incapienti", vale a dire coloro che non hanno un reddito, per cui non pagano nemmeno le tasse. Si è quindi cercato di alleviare la vita di queste fasce della società, ponendo quindi un'attenzione esattamente opposta a quella che il Governo precedente aveva rivolto verso le fasce medio-alte. Ci siamo preoccupati di riprendere una politica per la casa, che era assente da oltre dieci anni in questo Paese, in particolare rivolgendoci al settore degli affitti, e quindi alle famiglie monoreddito, per aiutarle a sostenere la spesa dell'affitto di casa e abbiamo avviato una fase di riduzione della pressione fiscale che ha interessato prevalentemente le imprese, con la finanziaria dell'anno scorso, che è proseguita quest'anno, facendo le operazioni che conosciamo e che sono state anche ricordate.

Si tratta, quindi, sostanzialmente di due filosofie di approccio completamente opposte. Abbiamo pensato di mettere i conti a posto, sulla base di una maggiore entrata che era determinata da una maggiore crescita ci siamo preoccupati di ripristinare l'avanzo, di cominciare a riaggredire il debito e di dare qualcosa alle fasce più deboli della nostra società.

Allora, il vero punto controverso ancora presente nella nostra discussione, e che non trova soluzione, è la ragione per la quale noi cresciamo meno degli altri Paesi dell'euro: mediamente mezzo punto, quando non oltre, meno degli altri. C'è, quindi, un problema di competitività del nostro sistema produttivo, che penso il collega Baldassarri non vorrà imputare esclusivamente a questi primi due anni di Governo del centro-sinistra, perché si tratta di fattori strutturali che vengono da molto lontano.

Vorrei qui ricordare, sempre per equità del nostro confronto dialettico, che nei cinque anni di Governo del centro-destra nulla è stato fatto per migliorare la competitività del sistema o in termini di liberalizzazioni dell'economia del Paese. Nulla è stato fatto per l'Alitalia, che si trova in questa situazione anche perché durante quei cinque anni di Governo non si è prestata assolutamente attenzione alla disastrosa situazione dei conti della compagnia, che noi abbiamo evidentemente ereditato e a cui cerchiamo oggi con difficoltà di trovare una soluzione.

Quindi, il terreno sul quale dobbiamo impegnarci di più è quello della competitività del sistema; l'altro è quello del miglioramento della nostra capacità di ridurre la spesa. Ma anche qui avendo un'attenzione: la spesa non può essere ridotta in modo general-generico, perché bisogna capire dove occorra ridurre. Per esempio, sicuramente non dobbiamo ridurre la spesa sanitaria, anche per gli ultimi elementi che ci sono stati forniti al riguardo sul rapporto tra il servizio che offriamo e quello che spendiamo per realizzarlo rispetto ad altri Paesi. Non possiamo ridurre la spesa nella scuola e nell'istruzione. Non possiamo ridurre la spesa nella ricerca, anzi, possibilmente la dobbiamo incrementare.

C'è evidentemente un tema della spesa nell'apparato della pubblica amministrazione che rimane il cuore dei nostri problemi, per il quale nei cinque anni di Governo del centro-destra non è stato fatto assolutamente niente; quindi, da questo punto di vista non possiamo ricevere lezioni a proposito della nostra scarsa capacità di ridurre la spesa. Ci stiamo applicando, stiamo cercando di farlo in maniera selezionata e devo dire che la doppia lettura fin qui registrata (questa è la terza) mette in evidenza che qualche miglioramento il Parlamento questa volta ha fatto anche al riguardo.

Si tratta di proseguire su una linea che abbiamo tenuto con queste due finanziarie, che ci consente di agire concretamente nella direzione che conferma una coerenza nel rigore, nel rispetto dei conti, quindi dei parametri della finanza pubblica, che conferma un'azione di equità nella riduzione della pressione fiscale e non una generica riduzione della pressione fiscale senza che questa comporti una selezione del modo in cui bisogna farla, una lotta all'evasione fiscale che nessuno qui ha voluto sottolineare essere uno dei titoli che fa aumentare le entrate fiscali dell'ultimo periodo, una riduzione del peso del debito.

Oggi su tutti i giornali la Spagna domina perché ha superato l'Italia in termini di ricchezza pro capite; è sicuramente un dato negativo, perché è

sempre meglio competere crescendo. Questa volta siamo stati superati da un Paese che - bisogna ricordarlo - non è grande come il nostro; anche la dimensione del Paese va tenuta presente quando si analizzano i dati, ma se si osserva quali sono i fattori principali che determinano la crescita della Spagna, c'è la fotografia esatta di quanto dicevo prima: un Paese che ha un peso di aziende pubbliche enorme rispetto all'altro, un Paese che ha un grandissimo numero di aziende private, e tutto ciò ovviamente non è solo il frutto di questi due anni di Governo, ma anche del fatto che nei cinque anni del Governo precedente nulla si è fatto per migliorare le condizioni generali.

Dalla Spagna occorre cogliere non solo gli indicatori economici, ma anche - e questo può essere tema di questi giorni in cui discutiamo di riforme istituzionali e di politica - gli aspetti politici; sicuramente in quel successo c'è anche il fatto che due forze politiche alternative fra di loro per il Governo sono però unite nell'interesse del Paese e quando queste forze hanno l'interesse del Paese come obiettivo principale trovano punti di coesione.

Dobbiamo fare in modo che anche le nostre due coalizioni alternative per il Governo debbano trovare una ragione per essere molto più unite per il Paese. Dalla Spagna ci viene una sfida sul terreno della competizione a migliorare il nostro sistema, ma anche una sfida sul terreno politico che forse faremmo bene a cogliere in questi giorni di discussione su riforme istituzionali e su legge elettorale. (Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Signor Presidente, colleghi, vorrei aprire il mio intervento sulla manovra finanziaria 2008, che torna al Senato per la terza lettura, fornendo qualche dato numerico assai eloquente, a dimostrazione della chiarissima bontà del provvedimento, che verrà definitivamente licenziato nelle prossime ore, e dell'ottimo lavoro svolto da quest'Aula nonostante tutte le difficoltà. Ormai sono due mesi che sia in Commissione, sia in Aula sento ripetutamente parlare di falso in bilancio, di assalto alla diligenza; mi sembra di ricordare un famoso film di Massimo Troisi e Roberto Benigni, in cui un omino girava continuamente per il Paese dicendo a mezzanotte: «Ricordati che devi morire».

Contrariamente a quanto affermava poc'anzi il collega Baldassarri (che mi dispiace si sia allontanato dall'Aula), che parlava di assalto alla diligenza, non è assolutamente così, anche perché nella diligenza che noi abbiamo ereditato non c'era nulla; anzi, l'abbiamo dovuta rimettere in sesto per farle riprendere il giusto cammino.

Infatti, dopo quattro anni consecutivi di sforamento dei parametri europei, nel 2007 il disavanzo pubblico è finalmente rientrato sotto la soglia del 3 per cento del PIL, su un valore del 2,4 per cento. Questo è senz'altro il migliore risultato da sette anni a questa parte. Rispetto a poco più di un anno fa, le finanze pubbliche italiane sono pienamente tornate sotto controllo. Questi risultati sono frutto di un serio e costante lavoro di contrasto all'evasione fiscale, che ha permesso un buon recupero di gettito fiscale e un nuovo controllo sulle spese, frenando l'andamento pericoloso in aumento, con un'operazione fondamentale di riqualificazione della stessa spesa pubblica.

Si è proceduto poi ad una più equa redistribuzione della ricchezza, rispondendo innanzitutto alla necessità di sostenere i redditi dei ceti sociali più disagiati e di investire sul futuro, concentrando più risorse a favore dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese.

Dunque, voglio ripeterlo, questa è una buona finanziaria e lo è per gli effetti immediati e tangibili che avrà, ad esempio, su famiglie e imprese.

Per le famiglie, cito solo qualche dato significativo. Il 40 per cento dei 43 milioni di persone che vivono in case di proprietà non pagherà più l'ICI. La restante parte avrà uno sgravio fino ad un massimo di 200 euro; è prevista l'esclusione dal beneficio per chi possiede ville, castelli o case di lusso. Ancora, è prevista un'importante novità per 2.800.000 persone che vivono in affitto, i cui costi negli ultimi anni sono lievitati in maniera preoccupante. Tali soggetti avranno una detrazione IRPEF da 150 a 300 euro, che aumenta per i giovani tra i venti e i trenta anni e che andranno a vivere da soli.

Altra fondamentale misura, fortemente voluta dall'UDEUR, è quella che intende offrire un sostegno alle famiglie e alle persone che hanno sottoscritto un mutuo per l'acquisto della prima casa e che per diversi motivi possono trovarsi in situazioni di insolvenza. I dati economici diffusi dagli istituti bancari italiani testimoniano difficoltà crescenti per quanto concerne il pagamento delle rate del mutuo per la prima casa, un fenomeno sicuramente aggravato dalle variazioni al rialzo del costo generale del denaro, determinate dalla Banca centrale europea, che gravano soprattutto su chi ha acceso un mutuo a tasso variabile.

Secondo i dati diffusi, dal 2002 al 2006, le famiglie che si trovano in difficoltà per quanto concerne il pagamento dei mutui sono passate da 356.000 a 408.000 e, solo nel corso del 2006, tali cifre hanno registrato un 5 per cento in più. Riteniamo che l'importanza dell'abitazione, bene primario per ciascuno di noi e ancora più per le giovani coppie che costruiscono intorno alla prima casa buona parte del loro futuro, debba ricevere adeguate attenzioni e tutela da parte del legislatore. A tale scopo, è stata inserita la misura che istituisce il Fondo di solidarietà per i mutui destinati all'acquisto della prima casa. Il Fondo interviene assumendosi il costo delle procedure per lo slittamento delle rate, che è possibile per non più di due volte e fino ad un massimo di diciotto mesi complessivi.

Passo ora alle disposizioni relative alle imprese. Per i piccoli imprenditori - stimati in circa un milione - con un fatturato annuo sotto i 30.000 euro lordi, è previsto l'esonero del versamento dell'IRES e dell'IRAP e pagheranno solo a forfait un'aliquota del 20 per cento.

Vorrei infine fare menzione di un'importante modifica contenuta in uno dei maxiemendamenti del Governo, presentati alla Camera. Si tratta dell'innalzamento del tetto del 5 per mille da 100 a 380 milioni, un investimento fondamentale per ricerca e terzo settore, che ha comportato un'impegnativa ricerca della copertura finanziaria, in tempi di risanamento.

Concludo osservando che una buona legge, come la finanziaria e l'intera manovra 2008, non può essere considerata la panacea di tutti i mali del Paese. Certamente, però, contribuisce in maniera determinante al perseguimento di molti seri obiettivi e a porre forti basi per il futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (PD-Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ci apprestiamo a votare una finanziaria - e io lo farò convintamente - perché contiene molti provvedimenti a favore della tutela dell'ambiente, anche se per onestà bisogna dire che questa stessa legge finanziaria non è adeguata a rispondere alle urgenze che pongono i cambiamenti climatici in atto. Per altro verso, affrontare radicalmente e in modo consequenziale i problemi legati a tali cambiamenti climatici offrirebbe l'opportunità di una modernizzazione del sistema economico e delle imprese del nostro Paese.

Purtroppo non è così e cercherò di spiegarne i motivi nel mio intervento, senza tacere però che gli interventi previsti in finanziaria a favore dell'ambiente ampliano quelli già previsti nella scorsa finanziaria del 2007 e quindi procedono in quest'inversione di tendenza molto netta rispetto ad una strada opposta che nei cinque anni precedenti il Governo di centro-destra aveva perseguito, magari ritenendo che i problemi ambientali da affrontare costituissero soltanto un vincolo o un ostacolo da superare. L'ambiente non è mai stato colto nelle sue possibilità ed opportunità di sviluppo, come invece si comincia a fare grazie alle due finanziarie presentate dall'attuale Governo di centro-sinistra.

Rapidamente voglio ricordare alcuni dei provvedimenti, a partire, in particolare, dall'unico intervento strutturale inserito in questa finanziaria, relativo alla riforma degli incentivi per le energie rinnovabili, che è stato possibile inserire proprio in quest'Aula in prima lettura grazie soprattutto al lavoro del collega Ronchi. In sostanza, si disegna una riforma complessiva del sistema che, a mio avviso, permetterà finalmente di seguire anche in questo Paese la strada che in altri Paesi europei, come la Germania e la Spagna in particolare, è stata seguita per il rilancio e la grande diffusione di energie rinnovabili, quali l'eolico e il solare.

Oltre però a questa riforma strutturale che si dovrà valorizzare per permettere al nostro Paese di imboccare la strada giusta, vi sono molti altri provvedimenti positivi e puntuali da ricordare. In particolare, voglio ricordare quello contro l'abusivismo edilizio con fondi speciali destinati all'abbattimento di opere abusive nelle aree protette o in zone di protezione speciale dell'UNESCO, il fondo per la riforestazione e la forestazione delle aree urbane, all'interno del quale si prevede anche l'istituzione del registro nazionale dei serbatoi di carbonio che servirà a misurare l'effetto positivo che le foreste nel nostro Paese possono avere nel combattere l'effetto serra.

Ricordo poi la possibilità che si dà ai Comuni di diminuire l'ICI per quegli edifici in cui vengono utilizzati i pannelli solari e comunque le fonti di energia rinnovabile, l'estensione anche per quest'anno, come del resto era già avvenuto lo scorso anno, di quegli incentivi fiscali in edilizia finalizzati soprattutto a risparmio energetico e per la cosiddetta rottamazione volta a sostituire i frigoriferi con modelli più efficienti. In proposito, osservo che non si è voluto estendere questa possibilità anche ad altri elettrodomestici, come le lavatrici, le lavastoviglie o le lampadine ad alta efficienza energetica. Nell'esame del provvedimento alla Camera si è previsto soltanto il divieto di vendita di apparecchi elettrodomestici e lampadine ad alto consumo energetico nel periodo dal 2010 al 2011, ma il combinato disposto del divieto di vendita dal 2010 senza aver inserito un incentivo alla rottamazione - e, quindi, aver favorito i nuovi e più efficienti

apparecchi - determinerà il rischio molto concreto che nei prossimi due anni il nostro mercato possa essere invaso da apparecchi sotto costo di bassissima efficienza. È del tutto evidente che, se dal 2010 e dal 2011 non si possono vendere e non c'è un adeguato incentivo per quelli ad alta efficienza energetica, si potrebbe persino ottenere il risultato opposto.

Il problema strutturale che questa finanziaria non affronta - e che, quindi, la rende inadeguata rispetto al problema globale cui facevo riferimento prima - è la questione che né nel settore dell'energia, né soprattutto in quello dei trasporti, si fanno quelle scelte, radicali da questo punto di vista e necessariamente diverse dal tran tran quotidiano, che servirebbero a rispondere al problema dei cambiamenti climatici. Altrimenti, non si spiegherebbe perché continuiamo a finanziare, magari a pioggia, con tanti piccoli interventi, una variante da una parte, un passante dall'altra, tante nuove strade ed autostrade e non si riescono a trovare i soldi per avere dei treni per i pendolari degni di un Paese civile.

Non si spiegherebbe, inoltre, perché non si fanno quegli investimenti infrastrutturali e quelle grandi opere che renderebbero la rete ferroviaria italiana in grado di trasportare uomini, donne, e merci soprattutto, in maniera non dico rivoluzionaria, ma almeno pari a quello che succede in altri Paesi europei. Questo è il punto.

D'altra parte, nel passaggio alla Camera, abbiamo assistito purtroppo ad alcuni provvedimenti che lasciano veramente con l'amaro in bocca. Non si potrebbe dire altrimenti del fatto che si sia scelto di togliere 92 milioni di euro alla ricerca scientifica, che in questo Paese - com'è noto - è sempre stata in difficoltà e negletta e per cui noi dovremmo avere la responsabilità di aumentare i fondi. Alla fine, in extremis, si sono tolti quei 92 milioni di euro per dare un ennesimo sconto al sistema dell'autotrasporto che oggi è basato esclusivamente sui Tir, rinunciando, quindi, ad affrontare, una volta per tutte, la necessaria inversione di tendenza nel sistema di trasporto delle merci nel nostro Paese. Questo è il problema che abbiamo di fronte, ma questa finanziaria non fornisce soluzioni adeguate per affrontare la sfida straordinaria rappresentata dai cambiamenti climatici.

Esistono, peraltro, alcuni provvedimenti di settore che lasciano sorpresi e perplessi. Mi riferisco a quando, per esempio, si è voluta inserire in finanziaria l'ennesima proroga per lo smaltimento in discarica dei rifiuti tal quali o a quando si è voluta inserire, sempre in finanziaria, l'ennesima proroga che permette ai Comuni di non passare da tassa a tariffa, anche se questo sarebbe l'unico modo per aumentare davvero la raccolta differenziata e passare alla gestione integrata dei rifiuti. Quando si sceglie di concedere certe proroghe senza mettere alcun paletto che ci permetta di guardare a questa proroga come davvero all'ultima - inducendoci, quindi, a pensare che se non si cambia ci sarà alla fine del 2008 un'altra proroga - si perdono alcuni passaggi fondamentali.

Certo, molto ha a che vedere con la modalità con cui la legge di bilancio e quella finanziaria - è stato detto da molti colleghi e dal relatore - si vanno costruendo nelle nostre Aule. È sempre più necessario, pertanto, pensare a una riforma di questo meccanismo, ma credo - mi rivolgo al Ministro dell'economia - che dobbiamo pensare per i prossimi mesi ad un'azione di Governo decisa e consapevole del fatto che il cambiamento climatico è davvero, da una parte, un'urgenza non più rinviabile ed una necessità da affrontare - altrimenti si va incontro a dei rischi enormi - e, dall'altra, un'opportunità per la modernizzazione del sistema nel suo complesso.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,50)

(Segue FERRANTE). Concludo l'intervento, signor Presidente, manifestando invece la mia personale soddisfazione per i due articoli della finanziaria che sono stati inseriti soprattutto grazie al lavoro svolto da alcuni colleghi in quest'Aula. Mi riferisco alla norma sul 5 per mille, che finalmente è stata approvata senza un tetto che ne vanificherebbe altrimenti l'efficacia, e a quella sulla class action, altro strumento davvero utile per la difesa dei consumatori che potrà dispiegarsi nel prossimo futuro. (Applausi dei senatori Lusi e Bulgarelli).

</ text >

< text s271 >
Seguito della discussione del disegno di legge:

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,45)

Seguito della discussione delle questioni di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1817-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione congiunta sulle tre distinte questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Marcora. Ne ha facoltà.

MARCORA (PD-Ulivo). Signor Presidente, intervengo in merito alla manovra finanziaria in campo agricolo (e, più in generale, sugli articoli 1, 2 e 3), che lancia un segnale forte di attenzione da parte del Governo e della maggioranza al comparto agroalimentare, che rappresenta uno dei settori di punta della nostra produzione nazionale.

L'agricoltura italiana è un'agricoltura forte che per produzione lorda vendibile (PLV) e per esportazione in Europa è seconda solo alla Francia. Il settore agroalimentare, tra l'altro, recentemente - tre anni fa - ha superato quello tessile nella graduatoria dei settori industriali più sviluppati nel nostro Paese, raggiungendo il secondo posto dopo l'industria metalmeccanica. Si tratta di un comparto sicuramente importante per l'economia nazionale; soprattutto, si tratta di un comparto importantissimo per la vocazione esportatrice della nostra Nazione.

Il made in Italy agroalimentare è apprezzato e conosciuto in tutto il mondo; non a caso viene imitato con la cosiddetta agropirateria. Abbiamo

coniato questo neologismo per definire le forme di contraffazione dei nostri prodotti tipici che, con l'impiego di una semplice bandierina italiana o lo stravolgimento del nome di un prodotto tipico agroalimentare italiano, vendono nel mondo prodotti contraffatti, che con l'Italia non hanno nulla a che fare.

Il cosiddetto made in Italy sounding, cioè quello che risuona come un prodotto agroalimentare italiano per etichettatura o per storpiatura di nomi, ha uno spazio di mercato nel mondo molto importante. Segnalo che nella sola, grande distribuzione statunitense soltanto l'8 per cento di quello che viene ricondotto al made in Italy sounding è realmente prodotto in Italia; tutto il resto (più del 90 per cento) l'Italia non l'ha vista neanche in cartolina. Quindi, si tratta di uno spazio di mercato nella globalizzazione dell'economia sicuramente molto rilevante, che l'Italia deve poter, invece, cogliere con la sola propria produzione. Quindi, è un settore sul quale ritengo che l'Italia debba puntare ancora di più per mantenere le proprie quote di mercato a livello internazionale.

La manovra di bilancio in agricoltura si distribuisce sui tre provvedimenti che hanno caratterizzato la manovra finanziaria di quest'anno. Mi riferisco alla legge finanziaria, al decreto fiscale di settembre e al decreto sul welfare. Tre sono sostanzialmente le linee di intervento sulla politica agricola: la stabilità fiscale, la riforma del mercato del lavoro e il rafforzamento forte dei controlli. Parto da quest'ultimo per ricollegarmi alla premessa che avevo fatto.

Il problema dei controlli per combattere l'agropirateria e le contraffazioni delle produzioni nazionali ad opera dei nostri concorrenti esteri è uno dei temi che anche in quest'Aula, è soprattutto in Commissione agricoltura, abbiamo dibattuto spesso. Non si può ovviamente mettere freno a questa agropirateria se non si intensificano i livelli dei controlli: ciò ha attinenza anche con un altro importante problema, quello cioè della garanzia della sicurezza alimentare per i nostri consumatori. Da un lato, quindi, si tratta di difendere i nostri prodotti tipici dalle contraffazioni, dall'altro, si tratta di garantire ai consumatori italiani la sicurezza alimentare. Ecco allora che in finanziaria sono stati stanziati 25 milioni di euro per l'attività specifica di Agecontrol Spa, finalizzata proprio alla lotta alla contrattazione e alla verifica delle garanzie di sicurezza alimentare. Sono state inoltre destinate nuove risorse all'istituto per la qualità che, a livello centrale, presidia la lotta alla contraffazione di nostri prodotti.

Il problema della stabilità fiscale è stato invece affrontato con la stabilizzazione delle norme fiscali a favore dell'agricoltura, a partire dall'IRAP agevolata all'1,9 per cento, che viene mantenuta anche per il 2008, per passare poi all'imposta di registro ridotta per l'accorpamento della proprietà coltivatrice, fino ad arrivare alle agevolazioni fiscali alla pesca e all'accisa zero per il gasolio impiegato nelle serre. Sappiamo che due anni fa c'è stata una vera e propria stabilizzazione del regime speciale agevolato dell'IVA per l'agricoltura; quest'anno avremmo voluto mettere a regime anche queste agevolazioni, in modo che non dovessero essere poi riprorogate di anno in anno, ma il tentativo non è andato a buon fine, per cui ci riproveremo l'anno prossimo. L'importante, comunque, è che sia garantita la certezza della stabilizzazione fiscale per le imprese agricole, con la messa a regime di queste agevolazioni, in modo tale che, lo ripeto, non debbano essere riprorogate ogni anno: in ogni caso, per il 2008 si applicheranno queste agevolazioni. Una norma importante è anche quella che introduce una nuova misura fiscale per le

cosiddette coltivazioni in conto terzi, molto diffuse nel settore florovivaistico, che vengono equiparate al reddito agricolo, con le conseguenze fiscali che ne derivano. Nel decreto fiscale, invece, è inserita un'importante norma sui fabbricati rurali, che finalmente fa chiarezza sul regime di applicazione dell'ICI al riguardo e sui soggetti che possono beneficiare dell'esenzione da questa imposta per i fabbricati rurali: si tratta di una norma da tempo attesa dal mondo agricolo, perché contiene una sorta di interpretazione autentica di varie norme prima sparse in diversi provvedimenti, anche con alcune contraddizioni interne.

Altre misure molto importanti sono contenute poi nel disegno di legge sul welfare e riguardano il mercato del lavoro agricolo. Innanzitutto, si prevede una riforma del trattamento della disoccupazione in agricoltura, che sappiamo ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un terreno su cui si possono sviluppare anche forme di elusione o di vera e propria evasione, ed è proprio per evitare comportamenti di questo tipo che, nel decreto sul welfare, si ridefinisce in maniera più stringente la disciplina relativa alla disoccupazione agricola. Era una norma che il settore aspettava da tempo, perché la possibilità di percepire disoccupazione agricola con 52 giornate di lavoro all'anno era utilizzata qualche volta in maniera fraudolenta. Una seconda norma, contenuta anch'essa nel decreto sul welfare, riguarda la possibilità per le imprese agricole di accedere alla cassa integrazione straordinaria, che fino ad oggi era stata negata e che rappresenta una grande innovazione rispetto al passato. Ci sono poi incentivi per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e norme importanti per la sicurezza sul lavoro, di cui abbiamo appena parlato all'inizio di seduta, poiché è uno dei temi di maggior gravità che il Governo si propone di affrontare, come anche il Parlamento attraverso la Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro. Il disegno di legge sul welfare contiene alcune misure che intensificano la lotta agli incidenti sul lavoro a garanzia della sicurezza sul lavoro. Ci sono poi norme sul finanziamento alla formazione, sul riordino degli interventi a favore dell'occupazione nelle imprese colpite da calamità naturali. Inoltre, chiudendo la parte relativa al lavoro, il testo contiene una importante norma di attuazione delle disposizioni relative al lavoro occasionale di tipo accessorio. Il sistema cosiddetto dei voucher adesso riguarda solo la raccolta dell'uva, cioè la vendemmia, ma in futuro potrà essere esteso anche ad altri lavori stagionali di raccolta agricola. Esso permette di coprire dal punto di vista contributivo e assicurativo i lavoratori impiegati in queste operazioni di raccolta con una grande facilitazione in termini di adempimenti burocratici e di comunicazione; inoltre, consentirà di regolarizzare quelle forme di lavoro, svolte magari da parenti ed amici per le fasi di vendemmia, che fino ad oggi erano completamente affidate al lavoro nero.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, sono queste le tre grandi linee su cui si è mossa l'azione del Governo all'interno della manovra finanziaria a cui si sono aggiunte numerose disposizioni introdotte nei due passaggi parlamentari alla Camera e al Senato. Posso affermare tranquillamente che i miglioramenti approvati nei due rami del Parlamento sono molto positivi perché hanno sostanziato di nuove norme la manovra finanziaria per quanto riguarda la politica agricola. Innanzitutto, abbiamo chiarito la possibilità di utilizzare l'IRAP agevolata prevista per il settore agricolo anche per le cooperative forestali. Infatti, era in atto un contenzioso da parte di numerose cooperative forestali per quanto riguardava l'applicazione di tale imposta e finalmente con questa norma si chiarisce la possibilità per quelle cooperative di accedere all'IRAP agevolata.

Ci sono norme sui gruppi di acquisto solidale (GAS), una forma di commercializzazione della cosiddetta filiera corta, cioè di avvicinamento fra produttore agricolo e consumatore in termini di vendita dei propri prodotti che fino ad ora non avevano trovato una sistematizzazione fiscale. I gruppi di acquisto solidale non erano previsti dalla nostra normativa fiscale e finalmente si prevede la possibilità di non applicare l'IVA negli scambi gestiti dai GAS, quindi si dà un incentivo allo sviluppo e alla diffusione di queste forme di vendita diretta della produzione agricola ai consumatori.

Ci sono poi importanti norme per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, con la previsione di nuove assunzioni per la lotta agli incendi boschivi, un tema di cui si parla molto durante l'estate, ma quando si arriva in inverno a discutere la finanziaria non ci si ricorda più quali siano le criticità di questo settore. È dunque prevista l'assunzione di circa 800 unità in deroga alla normativa vigente; pertanto finalmente potremo dotare il Corpo forestale delle risorse umane necessarie per svolgere un'azione di lotta agli incendi boschivi efficace ed efficiente.

Il testo contiene alcune disposizioni sulla pesca ed in particolare la rateizzazione in quattordici anni al tasso d'interesse legale del recupero degli aiuti illegittimi ai sensi della normativa europea.

Un elemento introdotto al Senato prevede inoltre un aumento di 50 milioni dei finanziamenti per il fondo bieticolo-saccarifero che era necessario per far fronte agli impegni assunti dall'Italia in sede di Unione Europea per la ristrutturazione di quel settore: si arriva dunque a 52 milioni con ulteriori 30 milioni presi dal Fondo per le crisi di mercato.

C'è, poi, una norma specifica per il rifinanziamento del piano apistico nazionale ed un'altra norma volta ad avviare la soluzione del problema delle aziende agricole sarde gravate da debiti finanziari nei confronti delle banche per mutui accesi per far fronte alla restituzione di contributi comunitari dichiarati illegittimi dall'Unione Europea. Queste imprese che hanno ricevuto tali contributi, infatti, sono state costrette a restituirli, subendo un'esposizione finanziaria nei confronti delle banche che le sta mettendo in ginocchio. Moltissime aziende sono state vendute all'asta, altre dovranno esserlo in futuro. La disposizione contenuta nella manovra finanziaria blocca le esecuzioni fallimentari e quindi la vendita all'asta delle imprese agricole, avviando al contempo la costituzione di un comitato di crisi che dovrà individuare le soluzioni per consentire alle imprese suddette di uscire da questa situazione gravissima in cui versano.

Al Senato abbiamo introdotto anche una norma sul piano irriguo nazionale, che era previsto dalla scorsa finanziaria solo fino al 2010. Con l'emendamento approvato dal Senato, si rilancia il piano irriguo nazionale anche per il decennio successivo, quindi dal 2011 in poi. Si prevede una riserva di fondi di 100 milioni annui, con contributi pluriennali quindicennali. La scarsità d'acqua per l'irrigazione dei nostri terreni e le crisi idriche dovute a mutamenti climatici rientrano in una problematica molto importante a cui si riuscirà a porre rimedio solo grazie a un corposo piano irriguo nazionale che, da un lato, comprenda opere infrastrutturali per migliorare la distribuzione dell'acqua a fini irrigui e, dall'altro, introduca elementi di risparmio idrico. Quest'ultimo aspetto è molto importante perché non si tratta solo di rendere più efficiente la distribuzione dell'acqua a fini irrigui, ma anche di individuare forme di risparmio idrico.

Il decreto-legge fiscale collegato alla legge finanziaria 2008, inoltre, contiene numerose norme che disciplinano la produzione di energia rinnovabile da biomasse e prodotti agricoli, introducendo nuove disposizioni sui certificati verdi. Esso contiene, inoltre, una disposizione che modifica la normativa sulle agevolazioni sulle accise per la produzione di biodiesel da biomasse. Si tratta di misure importanti e consistenti volte, da un lato, ad incentivare lo sviluppo e la diffusione della produzione di energia da materie prime agricole, dall'altro, parallelamente, ad introdurre, con riferimento alla vendita da parte degli agricoltori dell'energia derivante da tali fonti energetiche, agevolazioni ed incentivi convenienti per le stesse imprese agricole.

In conclusione, l'insieme di norme contenute nella finanziaria 2008, nel decreto fiscale e nel disegno di legge sul welfare intendono dare un nuovo impulso alla nostra produzione agricola e agroalimentare. Già da quest'anno, grazie anche alla scorsa manovra finanziaria, abbiamo notato sensibili miglioramenti nel settore agricolo, attestati dai dati statistici sullo sviluppo e la produzione lorda vendibile, soprattutto per quanto riguarda l'incremento delle esportazioni.

Torno, quindi, alla mia premessa ribadendo che l'agricoltura agroalimentare è uno dei pochi settori su cui l'Italia può puntare per ampliare la propria quota di mercato internazionale. Su questo versante i dati dell'anno scorso attestano che le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani hanno sperimentando un incremento molto significativo, che testimonia l'esistenza di spazi di mercato sicuramente interessanti ed ampi non ancora completamente sfruttati dalle nostre produzioni. In tal senso segnalo che in futuro le norme di politica agricola che dovremo introdurre dovranno essere finalizzate, in particolare, alla promozione delle nostre produzioni agroalimentari all'estero.

Forse questa è la parte un po' più carente della manovra finanziaria nel settore agricolo.

Abbiamo fatto tanto nel 2006, con la finanziaria per il 2007; ho illustrato finora le importanti norme previste nella finanziaria per il 2008. Nel futuro, dovremo sviluppare, in particolare, la parte relativa alla promozione della nostra produzione agroalimentare all'estero.

Concludo sottolineando che nel disegno di legge finanziaria di quest'anno c'è un piccolo neo per quanto riguarda il campo agricolo, rappresentato dalla norma sui consorzi di bonifica. Alla Camera dei deputati è stata inserita una disposizione che prevede la possibilità per le Regioni di sopprimere i consorzi di bonifica. A mio avviso, si tratta di una norma non opportuna perché sicuramente si deve andare verso un riordino e, in molti casi, anche verso un accorpamento dei diversi consorzi di bonifica, ma la soppressione di questi istituti (che sul territorio hanno una grande valenza per il tema dell'irrigazione in agricoltura) è un'eventualità che non deve essere percorsa. Ritengo sia stato sbagliato introdurre questa norma che permette alle Regioni di intraprendere la strada della soppressione. Mi auguro però che in futuro si possa porre rimedio a tale errore. (Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fluttero. Ne ha facoltà.

FLUTTERO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi giudichiamo il disegno di legge finanziaria in esame moralmente irresponsabile e politicamente sbagliato. È moralmente irresponsabile perché usa la spesa pubblica, e quindi le risorse dei cittadini italiani, per tenere insieme una maggioranza che non esiste nel Paese e che nel Parlamento sta insieme senza un progetto politico alto finalizzato agli interessi degli italiani, ma pagando una lista della spesa - che si allunga ogni giorno - del particolare, del localismo egoista e miope. È politicamente sbagliato perché ritiene di usare la spesa pubblica per cercare di risolvere problemi del Paese che in gran parte sono causati proprio dall'eccesso di una spesa pubblica, che spesso è anche inefficiente.

Si tratta di una manovra assurda nella strutturazione. Il 28 settembre scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un testo con 97 articoli; il 17 novembre scorso il Senato ha votato un testo con 151 articoli e ora, dalla Camera dei deputati, è tornato un testo con oltre 1.000 commi che disegnano un provvedimento legislativamente mostruoso, che perde completamente la fisionomia di manovra correttiva di bilancio e diventa un contenitore pieno di provvedimenti destrutturati ed informi, somma di interessi locali e corporativi, di segnali politici per gratificare il proprio specifico segmento elettorale e di scelte quasi da campagna elettorale. Si tratta di una poltiglia legislativa tossica per il Paese.

È, poi, una manovra finanziaria dannosa nel merito: a parte la completa inaffidabilità delle cifre riportate per le coperture, trovate ai più disparati provvedimenti di spesa, questo provvedimento aveva una dimensione economica - se ben ricordate - di 10,7 miliardi di euro quando è stato approvato dal Governo; è passato poi a 13 miliardi di euro al Senato ed ora è diventato di ben 16,7 miliardi di euro nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati per l'approvazione finale. La differenza tra 10,7 e 16,7 miliardi di euro è pari a 6 miliardi di euro. Vi sono riduzioni di spesa non realizzabili, a nostro avviso, o comunque sovradimensionate che si tradurranno, quando vi sarà il riscontro della gestione nell'anno a venire, in necessità di nuove tasse.

Ci sono sovrastime nelle entrate a pressione fiscale invariata che, con il ciclo economico al quale stiamo assistendo a livello internazionale, certamente non potranno essere attuate. È un atteggiamento criticabile se riscontrato nei bilanci di qualche Comune poco responsabile, che abitualmente tende a sovrastimare le entrate e a sottostimare le spese per far quadrare i conti di anno in anno, ma direi che è inaccettabile se riscontrato nella manovra finanziaria di uno Stato. Peraltro, l'atteggiamento da amministratore locale, anziché da legislatore nazionale che ha una visione strategica della funzionalità organica dello Stato nelle sue varie articolazioni, è evidenziato nelle decine e decine di fondi istituiti presso i vari Ministeri, che si prefiggono di agire direttamente nei più disparati settori, ignorando le leggi vigenti e saltando le competenze dei diversi enti territoriali.

Aggiungo alcune annotazioni critiche: a proposito degli enti locali, all'articolo 1, commi 258 e 259 (preciso che, come sapete, in Parlamento è in corso la discussione sul disegno di legge per il governo del territorio), si stabilisce il principio della compensazione urbanistica, ovvero aree verdi in cambio di opere pubbliche. Un principio interessante, ma delicato da gestire, che dovrebbe essere inserito in una legge organica, appunto il disegno di legge in discussione, e non si comprende per quale motivo debba essere inserito in finanziaria.

Sempre per quanto riguarda le norme che attengono agli enti locali - e sapete che è in corso un tentativo di scrivere il codice delle autonomie

- nella norma che riscrive l'articolo 25 del testo approvato dal Senato si è voluto insistere nell'intervenire sulle comunità montane, delegando però alle Regioni, con la riscrittura effettuata dalla Camera dei deputati, la ridefinizione, attraverso proprie leggi, dei criteri fisico-geografici, demografici e socio-economici per individuare le comunità montane, nonché il numero stesso dei componenti degli organi rappresentativi, con l'evidente risultato che, ammesso che le Regioni riescano in pochi mesi a mettere in piedi ed approvare leggi con questo obiettivo, avremo una destrutturazione complessiva del sistema delle autonomie locali per quanto riguarda le comunità montane a livello nazionale e i cittadini italiani, a seconda della Regione nella quale si trovano, saranno inseriti in comunità montane oppure no, con vantaggi o svantaggi a seconda del luogo dove vivono e risiedono. Ogni Regione avrà quindi comunità montane definite su basi diverse e i cittadini, come dicevo prima, avranno vantaggi o svantaggi a seconda della parte del territorio nella quale vivono.

Nella norma che recepisce, modificandolo, l'articolo 26 del testo approvato dal Senato, sempre ricordando che è in corso il tentativo di scrivere il codice delle autonomie, si è voluto insistere nel ridefinire una serie di norme con l'obiettivo di ridurre le spese degli enti locali. Segnalo che in qualche caso esse aumentano, ad esempio nel caso della disposizione in cui si definisce che il presidente e gli assessori delle unioni dei Comuni, dei consorzi tra enti locali e delle comunità montane, avranno un'indennità che sarà al massimo pari al 50 per cento dell'indennità prevista, non per il Comune più grande compreso nella comunità montana o nel consorzio, bensì per il Comune equivalente alla somma di tutti gli abitanti della comunità montana o del consorzio dei Comuni, evidentemente aumentando il valore dell'emolumento. Forse qualcuno non se n'è accorto, ma questo va esattamente nella direzione opposta.

Ancora, con l'articolo 1, comma 166, si sposta nuovamente di un anno l'obbligo di passaggio da tassa a tariffa, in questo modo umiliando quelle amministrazioni comunali che correttamente avevano rispettato i termini e quindi creando, come sempre, la sensazione netta che in Italia convenga sempre fare i furbi e non rispettare le leggi, perché tanto arriva una proroga.

All'articolo 2, comma 8, viene stabilito che i Comuni possono inserire nei propri bilanci di parte corrente il 50 per cento degli oneri di urbanizzazione fino al 2010: è un altro segnale di abbassamento del livello di serietà delle amministrazioni comunali, che possono utilizzare fondi, che invece dovrebbero essere naturalmente indirizzati ad infrastrutturare un territorio in espansione, alla gestione di spese correnti.

Passo ad alcune brevi segnalazioni sul tema dell'ambiente. È di questi giorni la pubblicazione della relazione annuale dell'ANPA, da cui emerge la situazione - che tutti conoscono - di forte criticità ambientale in alcune parti del Paese, soprattutto al Nord, nello specifico della Pianura padana. Lì abbiamo una presenza che supera abbondantemente i livelli di micropolveri (PM10, PM2,5 e NOx) consentiti dalle leggi europee, le cui cause sono chiarissime a tutti: il trasporto merci (che per il 70 per cento è su gomma), la mobilità privata, il riscaldamento e la produzione di energia elettrica.

Che cosa dovremmo fare? Dovremmo portare più merci sui treni, con la TAV: è inutile fare commenti, perché una parte significativa delle forze che compongono questa maggioranza si è distinta negli anni per rendere

impossibile la realizzazione di una rete moderna ed efficiente di treni, collegata al sistema europeo, per favorire il passaggio di percentuali importanti di merci dalla gomma al ferro. Dovremmo costruire centrali nucleari, per avere energia pulita, in modo da poter trasformare gli impianti di riscaldamento e teleriscaldamento ad energia elettrica prodotta a basso impatto ambientale.

Concludo chiedendomi: cosa fate, voi, in questa finanziaria? Istituite fondi: il comma 162 dell'articolo 2 istituisce un Fondo per la campagna per far spegnere gli elettrodomestici quando vanno in stand by (mentre il comma 163 dello stesso articolo stabilisce che saranno vietate le lampadine a incandescenza); il comma 324 dell'articolo 2 istituisce un Fondo per studiare il fenomeno dell'inquinamento (che non si nega mai a nessuno!) per tre anni; il comma 331, sempre dell'articolo 2, prevede uno stanziamento di 5 milioni per il dissesto idrogeologico, mentre altre somme sono previste per il reticolo idrografico e i versanti, gestite direttamente dal Ministero, su richiesta dei Comuni e comunità montane. Dove finisce il lavoro fatto dalle Regioni e dalla Provincia sul territorio? Si scavalca direttamente, perché l'obiettivo è quello che si diceva all'inizio: gestire per fondi. Sostanzialmente, abbiamo un Ministro che giocherà - in questo caso - a fare il piccolo ingegnere naturalista.

Vi sono poi altri Fondi in questa finanziaria, che riteniamo moralmente irresponsabile e politicamente sbagliata e ovviamente vedrà il voto negativo del Gruppo di Alleanza Nazionale, ma soprattutto - quello che più conta - di tutti gli italiani. (Applausi del senatore Butti).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle questioni di fiducia poste dal Governo.

Colleghe e colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 12,30 e avverto che riprenderemo con le dichiarazioni di voto congiunte sulle questioni di fiducia alle ore 16.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,17, è ripresa alle ore 12,32).

</ text >

< text s272 >
Seguito della discussione del disegno di legge:

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,07)

Seguito della discussione e approvazione delle questioni di fiducia poste sugli articoli 1 e 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1817-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione congiunta sulle tre distinte questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge.

Ricordo altresì che le dichiarazioni di voto si svolgeranno congiuntamente.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

DE GREGORIO (Misto-Inm). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GREGORIO (Misto-Inm). Signor Presidente, signori del Governo, so bene che anche questa volta gli italiani dovranno rassegnarsi: questa indigestione di voti di fiducia, quattro in poche ore, non lascerà certamente spazio né ai dissidenti, né tantomeno alla protesta.

"Abbaiano alla luna"; sorriderete voi del Governo a proposito di un'opposizione che ormai cerca disperatamente di evidenziare quanto siate evidentemente responsabili del disastro e della devastazione del Paese. Allora, signori del Governo, consentite brevemente anche a me di abbaiare alla luna. Nemmeno ascolterete, ma sentirà chiaro e forte la gente, la maggioranza degli italiani che non ne può più, che festeggerebbe la fine di questo Esecutivo con i boatos di piazza e che giustamente vi imputa la responsabilità di una terribile recessione, di una crescita da livello zero, di un'assenza di prospettive che mai aveva interessato così pesantemente il Paese.

Li avete scontentati tutti: categorie, famiglie, singoli cittadini; mai un Governo aveva ravuto un'opinione pubblica così ostile e anche le categorie che da Presidente della Commissione difesa rappresento idealmente, quelle degli uomini in divisa, non hanno di che rallegrarsi. In Commissione difesa abbiamo rimandato due volte indietro la finanziaria con voto contrario ad un provvedimento che non individua risorse per uomini ai quali il Paese chiede la rappresentanza internazionale nelle missioni di pace, la sicurezza contro la criminalità organizzata, la sicurezza dei confini; uomini ai quali chiedete molto, ma ai quali sistematicamente date pochissimo.

Sapere che questo Governo ha lasciato gli uomini in divisa senza nemmeno l'indispensabile, mi rafforza nella disponibilità e nella decisione di votare contro questa finanziaria, contro questi provvedimenti che non condivido e che il Paese non può condividere.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Signor Presidente, a differenza del collega che mi ha preceduto, do la mia totale disapprovazione politica e morale ad una finanziaria che riserva più di 23 miliardi per le spese militari e per massicci acquisti di armi offensive da guerra. La scelta di impegnare sempre più il Paese in un ruolo di grande potenza, che fa valere i suoi interessi in giro per il mondo, come ribadito peraltro purtroppo anche dal Capo dello Stato quando ha affermato l'intangibilità della costruzione della base di Vicenza e la lunga permanenza dell'Italia nella guerra in Afghanistan, credo cozzi contro i princìpi costituzionali.

Inoltre, vi è la mia totale opposizione sul mantenimento ed allargamento di ingenti privilegi e detassazioni per imprese e banche, a scapito del risarcimento sociale e voltando le spalle alle attese ed ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ricordo che i padroni delle ferriere - intendo quella ThyssenKrupp che, come risulta dall'inchiesta della magistratura, ma anche della mia esperienza diretta come membro della Commissione di inchiesta sulle «morti bianche», così palesemente trascurava gli aspetti più elementari della sicurezza - hanno ricevuto nel 2007 ben 20 milioni di euro tramite il cuneo fiscale. E così sarà anche per i prossimi anni, non avendo modificato, come da me proposto, la norma della vecchia finanziaria.

Ovviamente il mio "no" alla fiducia richiesta è del tutto opposto a quello delle destre. È da un punto di vista di opposizione di sinistra, come peraltro la natura degli emendamenti che avevo proposto nella discussione in prima lettura dimostrava e che purtroppo sono stati respinti dalla maggioranza.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Il voto del Movimento politico dei cittadini sulla finanziaria sarebbe di astensione perché non condividiamo alcuni aspetti che già erano nei nostri deliberati del Senato ed altri che sono stati infilati sotto il tappeto alla Camera: alcuni veramente indigesti di fronte alle condizioni economiche con cui molti cittadini stanno affrontando queste festività. Tra l'altro, contrariamente a dichiarazioni del ministro D'Alema sulla finanziaria dell'anno precedente, secondo cui i lavoratori avrebbero visto in busta paga gli aumenti, i lavoratori ci han guardato e ci sono delle riduzioni: proprio una presa totale per i fondelli!

Ci sono in questa finanziaria addirittura agevolazioni fiscali per le auto di grossa cilindrata e per le barche da diporto. Secondo me, i cittadini ci menano prima o poi. Quindi, un minimo di attenzione ai problemi reali del Paese è assolutamente necessaria; finanziamenti che dovrebbero andare ai pendolari vanno alla TAV; si finanzia la metropolitana perché i nomi sono belli ed altisonanti. Se qualcuno della Commissione trasporti va a Firenze a vedere il nuovo muro di Berlino che viene costruito, più basso ovviamente, nella città di Firenze, si rende conto che è un qualcosa di incredibile! C'è un titolo dietro al quale c'è il trucco; si dice "riduzione della spesa pubblica" e poi per il G8 si assume. Ci sono tanti centri-studi del Governo, del Parlamento; si parla di riduzione della spesa e poi per un progetto si assume personale,

addirittura c'è un passaggio dove si parla di 15 persone, di cui 3 o 4 dirigenti: non cavano i nomi, ma si fanno enunciazioni.

Secondo me, Prodi i suoi nemici li ha nella maggioranza ed in Parlamento. Contraddice le scelte enunciate. Noi votiamo la fiducia perché non sappiamo cosa ci sarebbe dietro il Governo Prodi, ma questa finanziaria non ci piace per niente, è inadeguata ai veri problemi del Paese.

D'AMICO (Misto-UL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (Misto-UL). Signor Presidente, onorevoli senatori, ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole alla legge finanziaria per il 2008, così come daremo un voto favorevole sul disegno di legge in materia previdenziale. Con questo però consideriamo conclusa una fase della vita politica nazionale. Una fase che ha avuto alcuni meriti: è stata interrotta l'ormai settennale tendenza alla crescita della spesa pubblica in rapporto al prodotto interno lordo; si interromperà la tendenza alla crescita della pressione fiscale. I conti 2007 chiuderanno probabilmente meglio rispetto a quanto atteso. Non è poco, ma non basta. Non basta per arrestare la tendenza al declino economico e civile. Non basta per ricostruire nel Paese la fiducia in se stesso e nelle sue istituzioni.

Ancora in questa finanziaria vi è traccia di un atteggiamento che vede nella spesa pubblica uno strumento per la risoluzione dei problemi; dimenticando che in Italia la spesa pubblica è una parte rilevante del problema.

Ancora una volta i benefici derivanti dalla crescita delle entrate pubbliche vengono dispersi in mille rivoli, senza avviare quella generalizzata riduzione delle tasse essenziale per rilanciare lo sviluppo e migliorare le condizioni di vita dei nostri cittadini. Molti servizi pubblici - sanità, trasporti, sicurezza - continuano a deteriorarsi. La pubblica amministrazione viene lasciata affogare nell'inefficienza e nello spreco. Neanche al culmine di una fase congiunturale espansiva il nostro bilancio pubblico raggiunge l'agognato pareggio; continua ad essere alimentato quel debito pubblico che costituisce la fornace nella quale il Paese brucia le proprie speranze in un futuro migliore.

La questione non è semplicemente quella di accelerare una marcia fin qui troppo lenta e impacciata. In molti casi si tratta di cambiare la direzione verso la quale ci muoviamo.

Noi non intendiamo mettere la testa sotto la sabbia per non vedere il declino dell'Italia; non vogliamo nasconderci la perdita di posizioni in ogni graduatoria internazionale; non ci rassegniamo a una condizione economica che vede la produttività del nostro lavoro stagnante, e con essa il salario dei nostri lavoratori.

Siamo convinti che una serie coordinata di politiche - economiche, sociali, istituzionali - possa invertire le tendenze presenti. Siamo convinti che queste politiche debbano essere ispirate ai princìpi liberali: se ciascuno sarà più libero di perseguire il proprio disegno di vita - civile, economica, sociale - allora molto verrà da sé. Ma questa libertà non sarà possibile senza una decisa azione politica che riduca la

spesa pubblica, riduca le tasse, riduca l'eccessiva ingerenza dello Stato nei molti campi dell'agire umano.

Hic Rhodus, hic salta: questa è la prova a cui è ora chiamata la XV legislatura repubblicana. Per la nostra parte modesta, da oggi in poi svilupperemo una libera iniziativa politica affinché il salto si possa compiere. (Applausi dal Gruppo Misto-UL).

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Signor Presidente, colleghi, il Senato si appresta a licenziare la legge finanziaria 2008, un atto di Governo fondamentale nel suo esame combinato con i relativi provvedimenti collegati. Un atto coerente con il programma presentato agli elettori; un atto, soprattutto, fondamentale e necessario per il processo di ripresa dell'economia italiana. Tutto questo nell'ottica di una più equa distribuzione della ricchezza ai cittadini.

Prima di entrare nel merito delle misure più rilevanti del provvedimento, vorrei brevemente fare accenno all'iter di questa legge, certamente tortuoso ma che non pare connotato, come l'opposizione vuol far credere, da tratti negativi.

È, anzitutto, doveroso apprezzare il fatto che, dopo tanti anni, le Commissioni bilancio di Senato e Camera abbiano concluso i propri lavori con serietà ed approfondimento. Non sono, infatti, mancati i momenti di dibattito e di serrato confronto, anche durante la prima lettura del provvedimento in questa Assemblea, i cui numeri sono ben noti. Nonostante ciò, si è discusso articolo per articolo, emendamento per emendamento e il Senato ha saputo licenziare il provvedimento senza alcuna blindatura.

Appare, pertanto, strumentale la critica mossa dal centro-destra circa il mancato rispetto delle prerogative del Parlamento, specie se si rievoca la prassi invalsa nella passata legislatura, in base alla quale il Governo bloccava ogni testo di finanziaria, nonostante i numeri che sorreggevano l'allora maggioranza in entrambe le Assemblee. La fase democratica di discussione è stata, in questo caso, ampiamente rispettata e oggi il ricorso alla fiducia è necessario soltanto per una questione di tempi.

Certamente non si può fare a meno di notare come nel primo passaggio al Senato e successivamente alla Camera sia via via cresciuto il numero dei commi e degli articoli dello snello disegno di legge finanziaria presentato dal Governo. Il contenuto della legge si è dilatato con la produzione inevitabile di effetti distorsivi rispetto alla coerenza del provvedimento e alla chiarezza del testo. Tutto ciò mostra ancora una volta con evidenza la necessità impellente di intervenire sulla disciplina che definisce il contenuto dei provvedimenti presentati nell'ambito della sessione di bilancio, nonché sui meccanismi procedurali che ne regolano l'esame.

Proprio in tal senso si muove il disegno di legge presentato dal Gruppo dei Popolari-Udeur, che dunque appare meritevole di sollecita calendarizzazione.

Rinuncio ad entrare nel merito del provvedimento, poiché il tempo sta scorrendo rapidamente. Queste sono solo alcune delle innumerevoli norme di grande interesse contenute nella legge finanziaria 2008.

Concludendo, il Gruppo dei Popolari-Udeur esprime convinto il proprio voto favorevole alla fiducia posta dal Governo sui tre articoli che compongono il provvedimento.

MORSELLI (Misto-LD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORSELLI (Misto-LD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Centro studi Einaudi, con la BNL, ha prodotto oggi uno studio dal quale risulta che il 51 per cento degli italiani quest'anno non ha potuto risparmiare un centesimo. È il punto più basso mai toccato dal popolo italiano: un popolo che si è distinto e contraddistinto negli anni per essere il più risparmiatore del mondo. Spesso gli italiani sono passati all'estero per cicale, quando per lunghi decenni sono stati i sacrifici degli italiani che, con i loro risparmi, hanno fatto crescere benessere e produttività e fatto diventare l'Italia il grande Paese partecipe del G8.

Oggi il nostro è un popolo distrutto, affamato; il popolo italiano, che poteva sicuramente sperare in un Governo dove la presenza delle tradizionali forze di sinistra avrebbe potuto rappresentare un punto di riferimento per la tutela dei più deboli e delle classi meno abbienti, si è ritrovato, invece, da questo Governo che ha addirittura due partiti comunisti al proprio interno, ad essere affamato, ad essere più povero, ad avere addirittura difficoltà a comperare un chilo di pane, visto che ormai arrivare al 20 del mese è un'impresa sempre più difficile.

Dunque, siamo il ventre molle dell'Europa, l'Italia è il Paese più povero e più insicuro d'Europa.

Noi speriamo veramente che, di fiducia in fiducia, si sia arrivati alle ultime fasi e che questo Governo levi le tende, perché non siamo di fronte ad un problema di sopravvivenza ma ad un problema etico, morale. Noi speriamo che si vada presto al voto per consentire a Silvio Berlusconi di ritornare a Palazzo Chigi e, con la destra, con i programmi sociali, politici, economici, della destra, riprendere un processo virtuoso di rilancio della nostra economia.

MANZIONE (Misto-UD-Consum). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Misto-UD-Consum). Signor Presidente, siamo chiamati oggi ad esprimere il nostro voto sulla fiducia posta dal Governo per l'approvazione della manovra finanziaria. Il voto dell'Unione Democratica, che esprimo anche per il collega Bordon, sarà oggi un voto poliedrico, ricco di sfaccettature.

Vi è, infatti, un'adesione convinta ed entusiastica per quella parte di manovra che ci ha visto promotori di una grande innovazione: il testo

finale della norma sulla class action, concordato punto per punto con il Governo nell'evoluzione alla Camera (di ciò rendo merito al sottosegretario D'Andrea), è il massimo risultato che si poteva raggiungere nelle condizioni date. Con essa si rende effettiva la tutela dei consumatori e degli utenti, recependo nell'ordinamento italiano uno strumento che consente di collegare ad un unico procedimento giudiziario una molteplicità di domande o pretese individuali originate da un unico fatto illecito, estendendo gli effetti della decisione a tutti i soggetti che l'hanno chiesto.

Vi è poi, signor Ministro, un'adesione perplessa e problematica per le condizioni generali di un Paese che soffre di troppe patologie (dalle morti bianche alla mancanza di prospettiva di sviluppo, dalla scarsa competitività alla debolezza salariale) per le quali questa manovra finanziaria non riesce a proporre interventi efficaci.

C'è, infine, un'adesione responsabile, ma tormentata, per lo strumento utilizzato, la triplice fiducia, che testimonia la debolezza congenita di un Governo che non può tirare a campare senza una maggioranza politica.

Con il voto di oggi si chiude per noi il periodo dell'irresponsabilità. Da gennaio, ogni forza politica dovrà dichiarare le sue reali intenzioni. Anche noi saremo pronti a farlo, come sempre, senza infingimenti. (Applausi dal Gruppo Misto-UL. Congratulazioni).

*BARBIERI (Misto-PS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI (Misto-PS). Signor Presidente, il Gruppo Socialista, piccolo ma significativo al Senato, annuncia il voto favorevole, ma per una questione di lealtà politica, perché la nostra cultura ed educazione civica non ci consente, anche se ci occupiamo sempre di più di questioni di merito, di cambiare posizione rispetto a quello che è il mandato dei nostri elettori.

Però, Presidente, se dovessimo guardare nel merito del provvedimento che stiamo esaminando, le perplessità sarebbero molto ampie e potrebbero spingerci anche a un voto diverso. Oggi prevale la lealtà politica: dal prossimo anno prevarrà il merito. In questo provvedimento, come negli altri a questo collegato (il decreto sull'extragettito e il welfare), mancano politiche strutturali.

Noi siamo lieti di rintracciare un piccolo segnale per quanto riguarda moderne politiche di welfare. Abbiamo ottenuto, per merito dei socialisti, l'indennità di inserimento al lavoro subordinata a piani di formazione per i lavoratori precari; ma ciò non è sufficiente, poiché continuiamo nella linea delle politiche occasionali.

I Socialisti non sono d'accordo. Sul piano delle politiche fiscali, vogliamo e chiediamo politiche strutturali premiali, che si orientino a incentivare le imprese che investono in competitività.

Compatibilmente con l'equilibrio di conti pubblici, avremmo preferito che l'extragettito fosse destinato all'abbattimento del debito pubblico. Vorremmo politiche di welfare universali, come negli altri Paesi europei. Vorremmo inoltre che ci si occupasse dei salari e del potere d'acquisto

dei lavoratori poiché vi è una maggioranza di Governo e un Partito Democratico che lo fa molto con le chiacchiere e poco con i fatti.

Perché, mi chiedo, signor Presidente, non tassare l'intermediazione in questo Paese? Chi combina capitale e lavoro e paga tra il 27 e il 33 per cento, mentre chi compra e rivendi titoli e stock options paga il 12,5 per cento. Perché non detassiamo invece i salari per aumentare il potere di acquisto dei lavoratori?

C'è assenza di politiche strutturali e di capacità della politica di decidere. Ci sarà, e finisco, Presidente, poiché il tempo da lei assegnato non mi consente di andare oltre, un motivo per cui la Spagna, ancora prima di quanto Zapatero prevedesse, ci ha superato nel PIL pro capite. Lì c'è una politica che decide. Loro realizzano le infrastrutture, l'alta velocità, il welfare universale, le politiche economiche selettive.

La nostra è una fiducia a termine. Adesso basta. Abbiamo poche risorse; utilizziamole per politiche strutturali, non più per occasionali erogazioni, reversibili l'anno successivo per poi darle a qualche altra categoria. I Socialisti non seguiranno più questa linea. La lealtà politica questa volta prevale, ma dalla prossima volta prevarrà il merito per l'equità e la giustizia sociale di questo Paese.

FISICHELLA (Misto). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FISICHELLA (Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghi del Governo, onorevoli colleghi senatori, in questa XV legislatura ho votato a più riprese la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi. L'ho fatto talora per convinzione, talora per senso di responsabilità, anche allo scopo di consentire all'Esecutivo un arco di tempo capace di permettere e garantire un efficace dispiegarsi dell'azione di Governo.

Oggi, tuttavia, debbo registrare che una vastissima successione di insipienze, scelte improvvide ed errori tecnici giuridici costella il percorso della vita dell'Esecutivo.

Di più: si moltiplicano le modalità tattiche tese a rassicurare di volta in volta i diversi segmenti della maggioranza parlamentare mediante un uso singolare e spregiudicato della produzione legislativa, talché si concede qualcosa ad un versante in un testo normativo e qualcos'altro, a mo' di compensazione, ad un altro versante dello schieramento di maggioranza in un altro testo normativo, con il risultato che a più riprese si sono dovute constatare contraddizioni e ambiguità in molti provvedimenti di legge.

Tutto ciò mi induce, per senso di responsabilità verso la Nazione, alla decisione che mi appresto ad annunciare. So perfettamente che le condizioni in cui versa il centro-destra non gli consentono di rappresentare oggi un'alternativa ministeriale seria e credibile. D'altro canto, non è affatto detto che un'eventuale crisi di Governo abbia come automatica conseguenza lo scioglimento delle Camere. Il Capo dello Stato ha a sua disposizione una molteplicità di scelte, non escluso il conferimento al presidente Prodi dell'incarico di formare un nuovo

Governo o anche altre soluzioni che, nella sua saggezza istituzionale, il presidente Napolitano vorrà autonomamente valutare.

Da ultimo, mi si consenta di sottolineare che, per un verso, l'aggravio e gli squilibri distributivi della finanza pubblica, per un altro verso gli ostacoli variamente frapposti sulla strada di un ragionevole dialogo tra le due principali forze politiche del Paese - e ciò dico indipendentemente dalla ipotetica scelta di questa o quella formula elettorale - sono ulteriori elementi che confortano la mia sofferta decisione politica, che è la seguente: voterò oggi e domani la fiducia come puro e semplice espediente tecnico per evitare l'esercizio provvisorio, ma sia chiaro che il rapporto di fiducia politica con il Governo in carica si è per me esaurito, senza possibilità di recupero.

GIAMBRONE (Misto-IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (Misto-IdV). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il voto di fiducia che ci apprestiamo a dare è particolarmente importante in quanto con esso prospettiamo e delineiamo al Paese quello che sarà il suo futuro prossimo. Questo voto rappresenta, infatti, il punto più alto di un percorso politico-legislativo di un anno e, al tempo stesso, quel percorso di orientamento delle finanze verso la crescita, il risanamento e l'equità, cioè verso i cardini principali del programma politico sul quale l'attuale maggioranza ha ricevuto il voto maggioritario dei cittadini.

Quanto ci apprestiamo a fare assume, quindi, una rilevante valenza e l'assume ancora di più perché questa manovra finanziaria non soltanto è assolutamente in linea con un processo di risanamento delle finanze pubbliche, ma attiva anche quel processo di risanamento dentro un contesto più ampio e al tempo stesso più specifico, intercettando e interpretando proprio quelle correnti calde che stanno attraversando oggi la nostra società.

La manovra che questo ramo del Parlamento si appresta ad approvare e sulla quale il Governo ha posto la fiducia prevede, tra l'altro, che le risorse finanziarie derivanti dalla lotta all'evasione fiscale vengano utilizzate per gli sgravi sulla casa e in favore delle fasce non autosufficienti e di quelle deboli. Più in generale, essa non fa altro che interpretare fino in fondo le esigenze del nostro Paese. Penso al fondo in favore delle persone non autosufficienti, allo stanziamento del piano straordinario per i servizi socio-educativi e per il sistema integrato, per gli asili nido, nonché al programma straordinario di edilizia residenziale pubblica e al sostegno ai cittadini a basso reddito e a ciascun componente del nucleo familiare. Tutto ciò è un aiuto economico che deriva in parte dalle risorse ottenute grazie al recupero dell'evasione fiscale.

Il pilastro riformista che questa manovra finanziaria adotta, così interpretando davvero i sentimenti dei nostri cittadini, è quello di affrontare con decisione ed in maniera non propagandistica il problema del costo della politica - tanto caro al partito dell'Italia dei Valori - intervenendo su due piani.

Anzitutto, perché la scelta di riclassificazione del bilancio, pur riducendo il grado di dettaglio della decisione parlamentare, consente contemporaneamente maggiore trasparenza e completezza nelle scelte di spesa operate, indicando così ai nostri cittadini, molto più chiaramente degli anni scorsi, in che modo e nel perseguimento di quali fini i soldi di tutti verranno spesi.

Il primo piano è, quindi, quello della trasparenza, che passa, in primo luogo, attraverso la riqualificazione della spesa pubblica e poi attraverso numerose norme di misura che, a regime, comporteranno risparmi di notevole entità. Penso, per esempio, alla riduzione del numero dei Ministri e dei Sottosegretari, al taglio dei rimborsi elettorali, alla riduzione degli incarichi e delle consulenze nella pubblica amministrazione, alla riduzione del numero dei consiglieri comunali e provinciali e degli assessori comunali; per non parlare poi, come è a tutti noto, della sospensione per cinque anni dell'aumento automatico dell'indennità di noi parlamentari. Sono tutte misure molto attese dai cittadini.

Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la manovra che ci apprestiamo ad approvare per il triennio 2008-2011 apre una nuova fase del nostro Paese e si fa carico davvero in maniera non retorica delle aspettative dei nostri elettori. Non resta che continuare così, nella trasparenza, nella riduzione dei costi, nella costruzione di un sistema che, attraverso il principio di responsabilità, ci porti sempre di più verso la crescita, il risanamento e l'equità.

Per tutti questi motivi, i senatori dell'Italia dei Valori voteranno la fiducia al Governo. (Applausi dal Gruppo Misto-IdV e della senatrice Brisca Menapace).

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Mi scusi, signor Presidente, mi ricorda quanti minuti ho a disposizione, per favore?

PRESIDENTE. Dieci minuti.

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). La ringrazio. Cercherò di restare nei tempi.

Mi sembra di capire, ministro Chiti, che il Governo cade oggi, ma ancora non sentiamo lo schianto. C'è tempo per il botto. Lo dico non senza dolore perché mi rendo conto che stiamo attraversando una fase molto difficile per il Paese e, quindi, non sono qui a stappare spumante perché questo ormai è chiaro che accadrà. Ed il Governo cade non certo per un'opposizione che comunque c'è stata, dura, civile, sempre pronta a sottolineare le mancanze del Governo, ma perché, come ha detto chi mi ha preceduto, ormai tutti coloro che sono all'interno del Gruppo Misto, avendo dovuto abbandonare i banchi dei Gruppi che sostengono l'attuale Governo - dal senatore Fisichella ai senatori Manzione e Bordon, agli amici del Gruppo del senatore Dini, ma anche ad altri politicamente posizionati nella parte più a sinistra della maggioranza - hanno candidamente confessato che votano per lealtà, in quanto sono stati

eletti all'interno di schieramenti che hanno preso i voti sulla base di quel progetto di governo, ma hanno anche affermato che sarà l'ultima volta che lo fanno perché dal prossimo anno, cioè fra dieci giorni, il loro appoggio non ci sarà più.

Se fossi un giornalista titolerei: «Il Governo è caduto, ma ancora non ha toccato terra». Siete in volo ma, conoscendo la pesantezza di questo Governo, non mancherà molto allo schianto. Lo dico con amarezza perché - ripeto - è un momento molto difficile per il Paese. Io, peraltro, non sono fra quelli che gridano: «Elezioni! Elezioni!». E forse anche quelli che lo gridano non sono convinti che quella sia la soluzione principale. Certamente, però, chi grida: «Elezioni! Elezioni!» riempie le piazze. Ci sono milioni di persone che vorrebbero a questo punto il redde rationem.

Chiedo al Presidente della Repubblica se ci sono spazi per trovare un momento di equilibrio e ridare un nuovo Governo a questo Paese, o attraverso quello strumento o attraverso altro strumento parlamentare, previsto anche dalla Costituzione, che rivoluzioni in qualche modo anche l'indicazione data almeno da una parte dell'elettorato. Nel suo insieme, infatti, l'elettorato ha veramente dato un'indicazione che si è dimostrata perlomeno confusa. In quest'Aula il ministro Mastella, un altro autorevole membro del Governo e della vostra maggioranza, ha dichiarato apertamente che questo Senato è delegittimato in quanto, al contrario di quanto dice la propaganda, in questo ramo del Parlamento, con ben 300.000 voti in più, ha vinto la Casa delle Libertà e non il centro-sinistra, mentre quest'ultimo ha vinto alla Camera con 26.000-27.000 voti di scarto.

Quindi, in assoluto, il centro-destra dovrebbe governare il Paese, ma quella legge che avete accusato di essere stata emanata per favorire l'attuale minoranza, viceversa, ha favorito voi, visto e considerato che, pur non avendone i voti, siete al Governo. Si può dire che è tutta la legislatura ad essere iniziata in modo alquanto ambiguo e strano. Ricordo che proprio Berlusconi, il politico che è ritenuto da molti - soprattutto nelle vostre file - meno attendibile e un po' eccentrico, è stato anche colui che ha saggiamente maturato - come spesso capita - un'intuizione politica migliore della vostra, proponendo di seguire immediatamente il modello parlamentare tedesco dando vita ad una grande coalizione.

Voi non avete voluto seguire la sua indicazione; anzi, avete voluto sfidare il popolo italiano, diviso in due, la parte che prevalentemente, peraltro, ha votato prevalentemente il centro-destra, insistendo nel voler procedere da soli perché avete un programma da attuare e godete della legittimazione popolare. Il programma l'avevate - è vero - ma l'avete praticamente stracciato per stare sempre ad ascoltare voci diverse al vostro interno, ragioni che alcuni senatori in quest'Aula - verso il centro Dini e verso sinistra Turigliatto e compagni (nel senso stretto del termine, dal momento che noi ci chiamiamo amici, ma voi vi chiamate compagni) - hanno voluto sottolineare.

Avete rifiutato la grande coalizione a danno - ricordatelo per cortesia, Ministri e Sottosegretari presenti in Aula - del Paese: l'Italia ha perso due anni. Sto parlando in questi termini, anche se mi ero scritto un altro intervento - ovviamente sempre critico dal momento che sono uno dei Capigruppo dell'opposizione - perché voglio farvi capire sinceramente che stiamo sottovalutando quello che succede nel Paese. Le nostre chiacchiere rischiano di essere soltanto ancora più irritanti per chi ci ascolta.

Prendiamo atto di quanto hanno sostenuto qui una decina di senatori che rappresentano oggettivamente quella differenza abbondante e sufficiente a

farci ritenere che questo Governo dovrebbe terminare qui - e solo per lealtà - il suo percorso. Uscendo di qua, dopo il voto alla manovra finanziaria - al quale potremmo giungere, Presidente, anche molto velocemente, sempre per rispetto al nostro Paese che soffre - rimettete il mandato, ma fatelo prima di Natale. Vediamo, anche parlando con il Presidente della Repubblica, come si possa dare soluzione definitiva a questo problema.

Chiedo scusa ai colleghi della maggioranza per la similitudine che ho utilizzato precedentemente della caduta in volo e dello schianto, perché potrebbe essere anche oggettivamente brutto per chi sta in volo pensare che, ad un certo punto, ci si possa schiantare al suolo; la ritiro, anzi, accorro con i pompieri per tendere il telo, in modo che non si faccia male nessuno, ma facilitiamo al Paese la soluzione definitiva.

Ripeto: non immagino che per i motivi enunciati dai vostri colleghi occorra andare subito al voto. Il senatore Fisichella - che da molto tempo non sentivo parlare - lo ha spiegato, ha detto ciò che pensava e, in veste di costituzionalista, ha ripetuto ciò che sosteniamo da molto tempo: la via delle elezioni non è l'unica soluzione e non è necessaria se c'è lo spazio per collaborare a scrivere una nuova legge elettorale ma non solo, con un Governo che non so se definire di coalizione, molto partecipato o di grande partecipazione, ma che sia comunque benefico per il Paese.

Se non c'è questa volontà, allora sì, bisogna andare di corsa alle elezioni con lo stesso presidente Prodi e senza mutare le attuali leggi elettorali, pur apportandovi i correttivi dovuti per evitare di riprodurre la situazione attuale, anche se vi ho dimostrato che non è vero che ciò si verificherà comunque.

Basta che la Casa delle Libertà prenda 200-300.000 voti in più di quelli che ha già preso in più rispetto al centro-sinistra, sottosegretario Letta (lei è arrivato solo adesso, quindi non ha sentito ciò che ho detto prima), e il problema sarebbe risolto. Inoltre, non per questa soluzione immediata, ma solo per trovare un equilibrio per il Paese vedo come seconda ipotesi le elezioni immediate. Certamente, dopo le parole dei colleghi, non possiamo nascondere ancora una volta, come gli struzzi, la testa sotto la sabbia. Esiste la necessità, altrimenti avrebbero ragione a parlare di casta, di prendere responsabilmente in mano il problema principale, che è il fatto che questo Governo non vuole, nel Paese prima di tutto, e poi nel Senato e nella maggioranza, prenderne atto.

Auguriamoci per le feste natalizie, anzi per il Santo Natale, tutto il bene possibile, ma facciamolo anche verso i cittadini italiani, dimostrando la grande responsabilità che abbiamo e concedendo al Presidente della Repubblica la possibilità, con la vostra visita prenatalizia allo stesso, di ridare al Paese un nuovo Governo.

PETERLINI (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembrava proprio di sentire le campane funebri per questo Governo, ma mi sembra anche un po' troppo facile dire che noi avremmo chiesto, noi avremmo visto, noi avremmo preferito che la spesa pubblica fosse più ristretta,

mentre altri chiedevano che certi ceti fossero avvantaggiati e fosse aumentata la spesa. Tutte e due le cose, naturalmente, non si possono fare nello stesso momento e si deve anche dire all'Italia che la botte piena e la moglie ubriaca non si possono avere contemporaneamente.

Non ne sono io qui l'avvocato difensore, ma mi pare che il Governo si sia messo al lavoro seriamente con un debito e un peso grandissimo di cui nessuno si rende conto: sono 1.600 miliardi, non di vecchie lire, ma di euro, il debito più alto di tutti i Paesi europei; siamo, come al solito, la punta massima con un debito così ingente. Il Governo potrebbe non interessarsene e andare avanti, spendendo come hanno fatto quelli precedenti (non parlo solo di Berlusconi ma anche dei Governi egli anni passati, degli anni Settanta e Ottanta e anche prima), vivendo bene e con grandissimo consenso.

Il Governo ha deciso di dire, con serietà, che affronta questo problema, cerca di ridurre il debito pubblico, cerca di ridurre il deficit e seriamente si mette al lavoro. Con la finanziaria dello scorso anno in Italia si è levato un urlo, una rivoluzione dai piccoli ai grandi che si chiedevano cosa stesse succedendo. Il Paese era in agitazione e non è stato gratificato.

Dunque, quest'anno, tutti insieme, abbiamo preso la decisione, che mi sembra anche giusta, di mantenere l'obiettivo sott'occhio, cioè di perseguire con serietà l'obiettivo di ridurre il debito pubblico. Pagare 70 miliardi di euro all'anno solo di interessi è troppo per una comunità: è come se una famiglia, invece di comperare vestiti e libri di scuola per i bambini, dovesse portare tutto lo stipendio in banca. È troppo: questo obiettivo deve rimanere, ma è anche giusto equilibrarlo rispondendo alle esigenze sociali che ci sono nel Paese.

Pertanto, condividiamo l'impostazione di questa finanziaria, che ci sembra equilibrata e migliore delle altre. Siamo contenti che ci siano anche agevolazioni per le famiglie più deboli e che si tenga sott'occhio il problema dei mutui sulla prima casa, perché le famiglie che hanno contratto mutui stanno soffrendo per l'aumento degli interessi che si sta vedendo anche su base europea e il peso diventa grave. Sono contento che nella finanziaria si tenga conto di questo problema.

Per quanto riguarda l'ICI, è giusto tagliare le tasse, ma a noi del Gruppo per le autonomie sembrava sbagliato cominciare da quelle degli enti locali, perché questa è una dalle tasse che vanno a vantaggio dei Comuni e non era proprio la scelta migliore che si poteva fare.

Condividiamo gli aiuti in favore dei giovani e degli studenti con i più bassi redditi, nonché quelli a favore degli incapienti. Per questi ultimi, il collega Rossi diceva che sarebbe stato meglio dare loro il doppio, ma qui ognuno doveva cercare di muoversi con le misure e con i soldi che ci sono. La rincorsa ad aumentare reciprocamente le spese avrebbe portato ad un voto contrario di altri, che, giustamente, in questa Aula e nella maggioranza, dicono che non avrebbero permesso che queste, e anche le tasse, a danno dei cittadini, aumentassero.

Sul tema della sanità abbiamo salutato con piacere l'abolizione del ticket sulla diagnostica, però, a dirlo sinceramente, ci costa più di 800 milioni di euro. Mi sembra si potesse limitarla, lo dico come indicazione per il futuro, a chi ne ha veramente bisogno, perché chi può pagare dieci euro per la sua diagnostica li paga e così risparmiamo soldi per altre esigenze che ci sembrano più importanti.

Molto bene, un voto di eccellenza, le misure a favore dell'ambiente. Ci sono le proroghe delle disposizioni previste dalla scorsa manovra e sono state ulteriormente promosse le energie rinnovabili. È un segnale positivo. Penso, ad esempio, agli incentivi per la riqualificazione delle abitazioni, per i pannelli solari e per il risparmio energetico in generale. In questo contesto giudichiamo positivamente l'attenzione dedicata ai territori di confine, alle accise per il gasolio da riscaldamento e al teleriscaldamento con biomassa.

Importante anche l'autorità di garanzia per la sorveglianza dei prezzi, però la si sarebbe dovuta prevedere nel 2001, quando è scattato l'euro. (Commenti del senatore Eufemi). In Italia si dice sempre che l'euro ha la colpa di aver fatto esplodere i prezzi. Ma questo è accaduto solo in Italia. Non è accaduto né in Austria né in Germania. Questo perché in Italia ci sono stati i furbi che il caffè, invece di farlo pagare l'equivalente di mille lire, lo hanno fatto pagare un euro. (Commenti dei senatori Eufemi, Baldassarri e Ciccanti). Questo è successo in Italia, dove mancava un'autorità di sorveglianza. E nel 2001 non c'era certo questo Governo, ma un altro.

Sui costi della politica condividiamo i segnali che sono stati dati. Condividiamo le restrizioni della spesa per i Ministeri, anzi facciamone di più forti. Abbiamo bloccato le indennità dei parlamentari. Non penso che ci facciano un monumento, ma lo abbiamo fatto.

Il professor Sartori sul «Corriere della Sera» ha criticato il federalismo dicendo che si raddoppiano le spese. Certo che si raddoppiano le spese se la nuova Costituzione prevede che le competenze di una serie di settori debbano passare alle Regioni; l'apparato ministeriale rimane uguale e le regioni assumono nuovo personale. Con questo dettato costituzionale sarebbe il tempo di fare un esame dei vari Ministeri e dei diversi funzionari e vedere quali competenze sono rimaste. Le altre forzatamente dovranno essere trasferite alle Regioni, altrimenti ci saranno doppioni che dovranno essere pagati dal contribuente. In questo contesto, sull'autonomia, ci sono invidie e discussioni. Rispondiamo semplicemente con un invito a venire a vedere il buon governo.

E per favore, invece di dire di togliere a loro, perché sono privilegiati, si rispettino i patti internazionali e i dettati di Stati costituzionali, ma soprattutto si prenda esempio. Se in certe zone del Paese si lavora bene, perché dovremmo schiacciarle e portarle verso il basso? Cerchiamo, siamo i primi promotori, se possiamo, di mettere a disposizione le nostre esperienze, di promuovere tutto il Paese in questa direzione, dandogli un assetto molto più democratico, più vicino alla gente, con un federalismo vero che possa orientarsi ai bisogni della gente stessa e non ad un Governo centralizzato, tra l'altro rafforzato da una serie di sentenze della Corte costituzionale che non ho capito come e in che modo possa in ogni decisione restringere, invece di promuovere, le competenze delle Regioni a favore dello Stato.

Noi saremo in prima fila, se solo lo vorrete, insieme a tutte le altre forze politiche per tentare di applicare un modello di sviluppo più moderno, più agevole per il Paese. Così non si può più governare. Non può rimanere tutto incentrato nella città di Roma in un apparato burocratico enorme incapace persino di gestire un emendamento in Aula, come è successo per esempio sul pacchetto relativo alla sicurezza. Ci vuole un Governo più vicino alla gente.

A tale riguardo, mi auguro che la riforma costituzionale avviata alla Camera dei deputati, con i giusti modi e senza prendere la questione alla

leggera proponendo l'abolizione del Senato in questa forma, possa giungere anche all'esame della nostra Camera.

Ciò che manca in questa finanziaria è la promozione della famiglia. Ricordo - e non smetterò mai di farlo - che l'Italia si annovera tra i Paesi con il tasso di natalità fra i più bassi d'Europa e, addirittura, del mondo. Ciò deve farci riflettere perché comporta risvolti nel settore pensionistico, in quello previdenziale e, in generale, in quello assistenziale. Dobbiamo svolgere un lavoro serio e sciogliere il nodo della compatibilità del lavoro delle donne con l'educazione dei figli. In proposito, invito il Governo a tener conto delle proposte contenute in un disegno di legge presentato dal Gruppo per le autonomie.

Ringraziando per l'attenzione rivoltami e sottolineando la necessità di proseguire rafforzando il rilancio dell'economia, tenendo in particolare considerazione le piccole e medie imprese e il risanamento del debito pubblico, come anche il sostegno alle famiglie e alle donne che lavorano, preannuncio il voto favorevole e la fiducia al Governo da parte del Gruppo per le autonomie. (Applausi dai Gruppi Aut, PD-Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni).

FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). L'Aquila, 20 dicembre: la Guardia di finanza ha dovuto rinviare in Abruzzo operazioni di polizia giudiziaria urgenti perché mancavano soldi per la benzina delle auto. È ciò che ha rivelato il Comandante regionale delle Fiamme Gialle a margine della conferenza di bilancio. Il comandante ha precisato che si tratta di un fenomeno generalizzato in Italia, ma in Abruzzo si sono trovati spesso in difficoltà.

Se aumentare la spesa pubblica vuol dire mantenere le forze dell'ordine, allora affermare che la lotta all'evasione fiscale procede grazie al lavoro della Guardia di finanza che si lascia appiedata vuol dire fare affermazioni di maniera, superficiali ed inutili, peraltro, smentite quotidianamente. È un'agenzia di oggi, ma credo che in tutte le Province del nostro Paese dai rappresentanti della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia di finanza giungano affermazioni di questo tipo.

Probabilmente ciò vuol dire che non si è stati in grado di intervenire sui centri di spesa necessari, visto che un aumento della spesa pubblica è stato registrato (ciò è fuori discussione, visto che è documentato), ma si è intervenuti piuttosto su centri di spesa con funzionalità meno importanti di quelle cui ho fatto cenno poc'anzi che, invece, sono abbandonate al proprio triste destino.

Era una premessa doverosa questa, perché dalle cose sostanziali, semplici, quotidiane, importantissime si passa alla gestione della finanziaria e dell'alta politica e alle dichiarazioni rilasciate oggi dal presidente Napolitano sulla struttura della legge finanziaria, al giusto richiamo del Presidente della Repubblica.

Ciò che invece, dall'altro lato, sconcerta è la risposta fornita del presidente del Consiglio Prodi il quale, pur non contestando le ragioni del Presidente della Repubblica, sostiene che non vi è altra via per

mettere mano ad alcuni aspetti della legislazione, ad alcune riforme indispensabili. Quali siano queste riforme definite "indispensabili" non è dato sapere. Non mi sembra, infatti, si parli di federalismo fiscale o di riforma istituzionale di uno Stato pesante incapace di fornire risposte ai cittadini persino nel quotidiano lavoro delle Camere. Per non parlare poi del decreto sicurezza o del valore di una riforma sul welfare, studiata, discussa, approvata al di fuori di questo ramo del Parlamento. Quindi, di quali riforme parli il Presidente del Consiglio in risposta alla giusta osservazione del presidente Napolitano non è dato sapere.

Per quanto riguarda questa finanziaria, è evidente che una legge finanziaria di questo tipo - per carità, accade sempre con qualsiasi finanziaria - è facilmente criticabile per i contenuti e la sostanza. Su alcuni aspetti però - sarebbero tanti - mi voglio brevemente fermare, perché li reputo le cartine al tornasole della politica sociale, economica e fiscale di un Governo e di una maggioranza che nella forma non riescono a dare le risposte che i cittadini si aspettano, meno che mai nella sostanza.

Mi riferisco, ad esempio, all'ICI; non tanto alla pseudo-riduzione - è da vedere se il beneficio nelle tasche dei cittadini ci sarà - che dovrebbe portare sollievo ai possessori della prima casa, un bene fondamentale e indispensabile, quanto alla grave e pesante riduzione dell'autonomia degli Enti locali che la norma comporta.

Ho sentito poca fa il collega Peterlini enunciare il principio di una assoluta e necessaria maggiore autonomia degli Enti locali, il che viene smentito dai dati studiati proprio in questi giorni - nel caso specifico i dati di cui dispongo sono dell'Unioncamere del Veneto - secondo cui la detrazione dell'ICI sulla prima casa ridurrà l'autonomia tributaria dei Comuni italiani in senso antifederalista, creando una contrazione dell'autonomia pari a 2,1 per cento. Se questa è la risposta agli enti locali e alla loro economia per invertire la tendenza che ha creato un debito pubblico abnorme, interessi passivi abnormi, essa va nel senso diametralmente opposto a quello auspicato.

Voglio toccare un altro punto importante in questa finanziaria che va nella direzione opposta non solo delle aspettative delle imprese ma anche delle dichiarazioni di un anno fa rese dal ministro Padoa-Schioppa sull'IRES. Abbiamo discusso a lungo dell'imposta sulle società. La rimodulazione a gettito invariato - già ci sarebbe da dire qualcosa al riguardo, perché sposta grandi quantità di risorse fiscali a carico di alcuni comparti industriali invece che di altri, tanto che Confindustria non si è certo lamentata di questa riforma - non sarà a carico fiscale complessivo invariato, bensì un ulteriore aggravamento della pressione fiscale (forse anche di 2 miliardi di euro). Lo ha detto la Corte dei conti. Tutto ciò si vedrà dopo, secondo lo stile di questa finanziaria che è uguale a quella dall'esercizio scorso, nel momento in cui felici andrete a dire che, grazie al recupero dell'evasione fiscale, avrete trovato nuovi tesoretti da spendere e spandere in mille rivoli, lasciando comunque la Guardia di finanza sempre senza la benzina nelle macchine.

Un altro punto veramente trascurato in questa finanziaria - ho parlato dell'ICI e dell'IRES - è la famiglia. Voi parlate della riduzione dell'ICI, di dieci milioni di euro per i mutui; ma quanti sono i problemi dei mutui sulla prima casa e la questione dell'incremento dei tassi di interesse? Dieci milioni di euro sono nulla! Presso la Commissione finanze giacciono, dall'inizio di questa legislatura, disegni di legge sul quoziente familiare - unica, vera e concreta risposta alla questione

famiglia per aiutarla - e non tanto perché non si può intervenire a suo favore, ma perché nella parte dell'Aula del centro-sinistra e della sinistra non vi è neanche l'accordo su che cosa si debba definire come famiglia, su che cosa sia questo nucleo fondamentale della società (come l'impresa e l'individuo) al quale fare riferimento per intervenire legislativamente in modo da non gravarlo - se lo si ritiene l'elemento cardine della nostra società - di una eccessiva imposizione fiscale.

Dopo un anno, dopo un esercizio completo nel 2007 imputabile al Governo e al centro-sinistra, con una finanziaria originaria e ora con quella nuova per il 2008, ci troviamo di fronte a prospettive - ultimo elemento di analisi che consegue al DPEF - di crescita pessime, di aumento del debito pubblico.

Lo sapete anche voi che le stime al ribasso del prodotto interno lordo sono impietose e - fra parentesi - alla crescita del prodotto interno lordo affidate gran parte della copertura del disegno di legge finanziaria, per cui purtroppo l'anno prossimo ci saranno dei problemi rilevanti.

Quindi, un PIL che crescerà in maniera molto contenuta, al di sotto degli altri Paesi europei, e un debito che continua a crescere. Ho sentito poco fa che state facendo la battaglia per la riduzione del debito pubblico; i numeri saranno scritti in qualche altra analisi, in qualche altro studio, ma in quelli che sono disponibili quotidianamente a livello europeo o nazionale non è così. Altrettanto si dica per il deficit e sono indici che dimostrano che il Paese è in declino.

Quando parlavo dell'IRES mi riferivo alle promesse del ministro Padoa Schioppa. L'anno scorso da questi banchi e dai giornali diceva che con la legge finanziaria per l'anno 2008 ci sarebbe stata la riduzione della pressione fiscale. Non è così; il 2008 vedrà costante il livello della pressione fiscale, anzi ritengo addirittura in aumento.

Un Paese in declino; la questione con la Spagna trattata in maniera assolutamente superficiale, ma il problema non è la rivalità con la Spagna, bensì il Paese che perde colpi; un Paese che perde colpi perché questo Governo, questa maggioranza, ma anche i Governi e le maggioranze dei periodi passati hanno privilegiato sempre il concetto romanocentrico dell'economia e dell'attività legislativa, dimenticando quali sono le esigenze e le necessità delle varie parti del Paese, quelle produttive, quelle che hanno sempre fino adesso mantenuto vivo il Paese sotto il profilo sociale, industriale, delle risorse previdenziali.

Quindi, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, annuncio il voto contrario del Gruppo Lega Nord al disegno di legge finanziaria, dovuto sostanzialmente a questo: un Paese in declino che non riceve un minimo di risposte che tendano ad invertire questa pesante e pessima direzione che ha assunto; un Paese le cui componenti fondamentali - l'impresa, la famiglia, il territorio - sono svilite a fronte di interessi centralisti che consumano e drenano risorse, come è sempre stato fatto purtroppo in maniera diversa dai tempi dell'unità d'Italia, alla quale questo Governo, questa maggioranza, questa capitale - chiamiamola così - non sono mai stati in grado di dare delle risposte.

La risposta che verrà prima o poi per disintegrazione di questo Stato con il federalismo forse salverà una parte del Paese, però purtroppo lascerà un'altra grande parte del Paese in una situazione di grave crisi economica e sociale. Non parliamo poi della crisi dei valori alla quale il Paese è abbandonato, i valori della famiglia, i valori della

sicurezza, quelli che ci dovrebbero far sentire comunità, che quotidianamente sono stati sviliti in questi anni. (Applausi dai Gruppi LNP e dei senatori Eufemi e Amato).

CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Letta, onorevoli colleghi, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, quando parla, credo che non sappia quello che dica oppure sa quel che dice ma non quel che fa; probabilmente non fa quel che dice. Ecco tre esempi che valgono il senso della politica economica di questo Governo.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno scorso si è affermato (leggo testualmente): «Ogni euro di maggiore spesa dovrà essere finanziato con un euro di risparmio». Qui c'è già la prima bugia: con i cosiddetti "tesoretti" nell'anno 2007 sono stati finanziati 16 miliardi di maggiori spese, 7 miliardi e 400 milioni con il decreto-legge n. 81 e 8 miliardi e mezzo con il decreto-legge n. 159.

Secondo esempio: si è affermato che ogni euro di maggiore entrata strutturale dovrà essere destinato alla riduzione della pressione fiscale. Qui la seconda bugia: la pressione fiscale è al 43 per cento, la più alta dal 1997, quando si entrò nel «club di Eurolandia», e tale resterà anche per il 2008.

Terzo esempio. Si è affermato: ogni euro di maggiore entrata a carattere temporaneo dovrà essere destinato al miglioramento dei saldi di bilancio; riduzione del disavanzo e del debito pubblico. Ancora una volta terza bugia: le maggiori entrate, sia strutturali che temporanee, sono servite per finanziare una maggiore spesa pubblica che nel 2007 è cresciuta del 5,2 per cento rispetto al 2006, mentre il disavanzo è aumentato dall'1,8 per cento del PIL a legislazione vigente per arrivare al 2,5 per cento.

È stato fatto l'esatto opposto di quello che era stato detto agli italiani. Il deficit pubblico è, quindi, aumentato: solo al Senato la maggioranza di centro-sinistra, per far quadrare i conti interni alla maggioranza e non certo quelli dello Stato, ha aumentato la spesa della finanziaria di altri 2 miliardi e 300 milioni rispetto agli 11 previsti.

La spesa reale sarà molto più alta perché alcune misure non hanno una seria copertura finanziaria: parlo dei 20 milioni stanziati per sistemare definitivamente 200.000 precari della pubblica amministrazione a danno dei vincitori di concorso, dei giovani disoccupati e di quelli in attesa di mobilità. Parlo dell'eliminazione della quota esente dei ticket sanitari, che costa 860 milioni di euro a danno dei consumi intermedi, cioè della benzina per le volanti della polizia, degli affitti non pagati nelle caserme di Polizia e Carabinieri, delle fotocopiatrici senza toner dei tribunali e così via. Ma il danno si estende anche agli enti locali, soprattutto del Sud, che si vedono reinseriti nei vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti fatti in cofinanziamento con i fondi europei. Parlo, infine, dell'assunzione dei dipendenti pubblici che saranno destinati al recupero dell'evasione fiscale per i quali è prevista la cosiddetta autocopertura finanziaria.

Senatrici e senatori del centro-sinistra, nel 2008 avremo minori entrate permanenti che determineranno un maggior disavanzo, un aumento delle materie prime e del costo del petrolio che ha raggiunto la cifra record di 100 dollari al barile, un aumento dell'inflazione già al 2,3 per cento con riduzione del potere d'acquisto di stipendi e salari, una diminuzione dell'export a causa del cambio euro-dollaro che ha raggiunto la cifra record di 1,50, una diminuzione dei consumi interni a causa della riduzione del potere d'acquisto e della riduzione di disponibilità di reddito delle famiglie, un aumento della pressione fiscale per compensare le minori entrate che si registreranno a causa della stagnazione economica e, quindi, della minore crescita del PIL che è prevista crollare al di sotto dell'1,3 per cento; molti disinvestimenti verso l'area di influenza del dollaro con riduzione del tasso di competitività del nostro Paese, un aumento dei tassi di interesse della Banca centrale europea per fermare l'inflazione con relativo aumento del costo del danaro; un probabile aumento della tassazione dei capitali dal 12,50 al 20 per cento, con conseguente disinvestimento nelle società quotate, con dislocazione del risparmio dagli investimenti produttivi ad altre forme di speculazione finanziaria.

Questo è lo scenario che gli italiani avranno di fronte nel 2008. Per esorcizzare tale scenario, il Governo ha due sole possibilità: una riduzione drastica della spesa pubblica in modo selettivo: salvaguardare cioè solo la spesa sociale, riguardante la scuola dell'obbligo, gli incentivi alla famiglia ed alla natalità; un punto centrale del programma di questo Governo sollecitato proprio dal sottosegretario Letta che per l'UDC, comunque, rimane una questione centrale.

In secondo luogo, favorire e migliorare la produttività: la produttività per occupato in Italia, a parità di potere d'acquisto, è scesa molto più velocemente che nell'Europa a 27. La bassa produttività così come il tasso di disoccupazione e di occupazione sono strettamente legati alla rigidità del mercato del lavoro, le giovani età di prepensionamento e l'inefficienza del pubblico impiego. Per ridurre la spesa pubblica e migliorare la produttività occorre una grande capacità di concertazione tra Governo ed organizzazioni sindacali. Occorre uno scambio tra una efficace politica di salvaguardia dei redditi ed un nuovo patto per il lavoro e la produttività. C'è una parte del sindacato disponibile ma è interdetto da posizioni estremiste presenti nello stesso Governo.

La verifica prevista a gennaio rafforzerà queste componenti e chiederanno addirittura la cancellazione della legge Biagi. Come si può pensare di migliorare il sistema dei fattori totali, della produttività e competitività nazionale avendo ancora in testa la lotta di classe?

Ha detto bene Dini, il 15 novembre scorso: questo Governo non appare adatto a realizzare le politiche necessarie per invertire la tendenza al declino economico e civile del nostro Paese.

Un'altra sfida è l'utilizzo dell'attivo patrimoniale del nostro Paese, che rappresenta il 130 per cento del PIL. Si tratta di vendere parte della RAI, dell'Alitalia, dell'ENI, dell'ENEL, delle Ferrovie dello Stato, delle Poste e della proprietà ANAS. Sono attività economiche di mercato, perché devono pesare sulla fiscalità generale? Perché la proprietà deve essere pubblica? Perché non devono competere con altri privati sul mercato dei servizi? Perché non deve valere anche per loro la regola qualità-prezzo, la regola della minima spesa e della massima resa?

Se si potesse realizzare questo programma di modernizzazione si potrebbe ridurre della metà i 70 miliardi di euro che paghiamo ogni anno per gli

interessi passivi sul debito pubblico. La globalizzazione, cari amici, ci costringe ad essere all'avanguardia in tutti i settori nei quali è forte l'intensificarsi della concorrenza. La globalizzazione porta con sé una modernizzazione permanente, che coinvolge imprese e politica.

C'è da noi una sinistra che ama definirsi comunista, quando il comunismo nel mondo è scomparso in tutti i Paesi avanzati, perché hanno sconfitto la povertà con la libertà. Occorre in Italia una politica di modernizzazione. Bisogna pensare, decidere e fare. Occorre risolvere il problema della governabilità e di una politica che decida. Occorre cambiare le regole del gioco: legge elettorale senza rendite di posizione; riforme istituzionali; diversi poteri del Premier; diverso bicameralismo; nuovi Regolamenti parlamentari; semplificazione del quadro politico. Questa è la proposta dell'UDC.

Occorre un Governo di responsabilità pubblica fondato su un patto istituzionale per le riforme strutturali, che governi per il tempo necessario all'approvazione delle riforme e vada poi al voto con nuove regole, che garantiscano l'alternanza bipolare, con coalizioni di programma. Le coalizioni, cari colleghi, sono forti quando sono omogenee, non quando sono numerose.

Siamo consapevoli che il Governo Prodi non cadrà finché c'è la paura di nuove elezioni che riportino Berlusconi al Governo. Sappiamo anche però che un Governo diverso da quello attuale, che realizzi le riforme che servono al Paese, non è pensabile senza Berlusconi. Per uscire da questa condanna all'ingovernabilità è necessario che Prodi e Berlusconi favoriscano una soluzione diversa da loro per il bene dell'Italia: si dimetta Prodi; pensi all'Italia prima che a se stesso. Lo hanno detto, poco fa, i senatori Manzione e Fisichella: il Governo finisce sabato prossimo, con l'ultimo voto di fiducia sul welfare. Ormai la crisi è aperta.

Per queste ragioni e con questa consapevolezza noi dell'UDC votiamo contro la fiducia a questo Governo, perché ogni giorno di più che vive il Governo Prodi è un giorno in meno per il bene dell'Italia. Noi dell'UDC stiamo lottando per costruire regole nuove, dove possa emergere un'Italia diversa, un'Italia migliore, un'Italia libera e democratica. (Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Baldassarri e Fluttero. Congratulazioni).

PALERMI (IU-Verdi-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, i partiti della Sinistra l'Arcobaleno (Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica, Verdi e Comunisti Italiani), impegnati nella costruzione di una confederazione unitaria, voteranno la fiducia. Siamo convinti che, allo stato, non esista un'alternativa a questo Governo che non sia di peggioramento.

All'inizio della legislatura, forti di un programma condiviso, abbiamo nutrito molte speranze. Poi, di fronte a scelte a volte non comprese, né condivise, c'è stata prima incredulità, poi è subentrata anche molta tensione. Ora avvertiamo preoccupati un appesantimento nei rapporti interni alla maggioranza e fra maggioranza e Governo e chiediamo proprio al Governo di operare con urgenza perché questo stato sia superato.

Rispettiamo le aspirazioni del nostro elettorato, che non è di opinione; sono aspirazioni legittime e concrete: tiene al lavoro; non vuole che si muoia nelle fabbriche e nei cantieri; aspira ad un nuovo modello di sviluppo economico dettato dal rispetto della natura e dell'ambiente; accoglie, eguale fra gli uguali, ogni orientamento sessuale; aspira a liberare le donne da ogni subordinazione e violenza; vuole consegnare ai giovani una società laica, libera ed egualitaria.

Il nostro giudizio di merito sulla finanziaria coglie aspetti importanti, positivi: la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione è la prima seria inversione di tendenza rispetto ad un mercato del lavoro massacrato dalla legge n. 30 del 2003. Ma questo segnale ha subito un colpo con il Protocollo sul welfare su cui, come il Governo sa, il nostro giudizio è fortemente critico e non rassegnato.

Di fronte ad un'ondata micidiale contro i costi della politica (fatta di qualunquismo, certo, ma anche di rabbia popolare, che va ascoltata), abbiamo lavorato con successo perché nella finanziaria la riduzione non avvenisse a scapito della democrazia e non colpisse la rappresentanza popolare.

È la prima volta, inoltre, che una finanziaria si misura seriamente con la questione ambientale, certo, forse in modo ancora insufficiente, ma infine l'ambiente non è trattato come un orpello, come un aggettivo da aggiungere all'inizio o alla fine di un periodo, ma come una grande questione, ché tale è.

Allo sviluppo di questo Paese non servono opere faraoniche: serve un rapporto armonioso tra ricerca, innovazione tecnologica e di prodotto e rispetto per l'ambiente. Alla stragrande maggioranza delle persone interessa di più (mi creda il Governo) che funzionino i trasporti per i pendolari piuttosto che la TAV. Allo sviluppo del Paese non serve tagliare lo Stato sociale, ma, al contrario, renderlo sempre più accessibile a tutti e sempre più efficiente, cancellando le a volte mostruose differenze tra territori, tra Nord e Sud, tra centro e periferia.

I nostri partiti, signori del Governo, hanno una cultura che li porta a valorizzare ogni passo in avanti. E qui li abbiamo valorizzati. Ma quella stessa cultura ci mostra in tutta la sua ampiezza l'insufficienza di una politica da cui l'elettorato si aspettava, e ancora si aspetta, cambiamenti radicali che accompagnino positivamente la vita delle persone dall'infanzia alla scuola, al lavoro, alla vecchiaia.

Il Governo ha operato una forte azione di risanamento: bene, diciamo noi. Ha fatto una cosa mai accaduta nella storia della Repubblica (sfido chiunque a dire il contrario): ha combattuto e combatte, con ottimi risultati, l'elusione e l'evasione fiscale. Ricordo che quando ero una giovane lavoratrice ed una giovane militante comunista le tesi congressuali del sindacato e del partito iniziavano sempre con parole sull'esigenza di combattere l'evasione fiscale come un fatto elementare di giustizia e di equità. Quelle parole le ho lette e le ho scritte in tanti di quei documenti che potrei ripeterle a memoria; quindi, non potremmo non apprezzare. Ma i lavoratori dipendenti e i pensionati ricevono ogni fine mese buste paga povere ed insufficienti da cui le tasse vengono tolte prima ancora che arrivino nelle loro tasche.

Sono gli unici che senza evasione, senza elusione, le pagano tutte. È sulle loro tasse che si reggono, da sempre, il sistema sanitario, quello previdenziale, quello scolastico: voci di spesa, vengono chiamate. E da

sempre, anche durante i lavori di quest'ultima finanziaria, c'è chi si mette di traverso, perché quelle spese frenerebbero lo sviluppo. Sono quelli che poi storcono la bocca di fronte alla lotta all'evasione e che civettano con le corporazioni. Noi condividiamo l'azione del Governo contro l'evasione e difendiamo il diritto di ognuno ad una pensione dignitosa, alla sanità ed alla scuola pubbliche, e con i soldi recuperati sarà necessario sgravare quelle buste paga povere ed insufficienti dei lavoratori e dei pensionati, con cui non si arriva alla fine del mese, dall'eccessivo peso delle tasse.

Signori del Governo, noi avvertiamo una seria distanza fra il programma con cui l'Unione si è presentata alle elezioni e le vostre scelte politiche. Non si tratta solo di gradualità, che comprendiamo, accompagniamo. Si tratta della rotta che si prende, e spesso l'abbiamo considerata, ed è stata, sbagliata.

C'è un buco nero in questa finanziaria. Le spese per gli armamenti sono fortemente aumentate. (Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE e del senatore Montalbano). Che segnale è verso quella moltitudine di persone, laiche e cattoliche, dell'associazionismo e del volontariato, che manifestano e credono nella pace?

Che senso ha continuare una guerra perduta come quella in Afghanistan o raddoppiare la base di Vicenza? Per quella base noi chiediamo una moratoria, signori del Governo. (Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE e del senatore Montalbano). Siamo fiduciosi che vogliate ascoltarci.

Noi vogliamo quell'Italia che ripudia la guerra, che non manda allo sbaraglio tanti giovani militari, che non si rende complice dell'uccisione di tanti civili innocenti, che non fa o che non rischia di fare del suo territorio una portaerei statunitense.

La finanziaria distribuisce soldi ai redditi e alle classi più basse. Molto bene, diciamo noi, c'è tutto il nostro consenso; ma bisogna andare oltre. Non è un chiedere di più, perché non sono solo i più poveri, ma è la grande maggioranza delle persone che ha o avrà pensioni troppo basse. (Applausi dal Gruppo SDSE e della senatrice Boccia Maria Luisa). Oggi, per 400 euro di pensione occorrono quaranta anni di contributi continuativi. C'è qualcuno in quest'Aula che pensa che un lavoratore precario possa avere quarant'anni di contributi o che pensa si possa campare con quei 400 euro, che, fra l'altro, non prenderà mai?

Vedete, nella nostra maggioranza ci sono spesso polemiche, anche aspre, tra chi si adopererebbe per la famiglia e chi invece alla famiglia sarebbe ostile. La famiglia, luogo di mille contraddizioni e anche di dolori, persino di violenze, ha bisogno di essere aiutata, ha bisogno di servizi, di assistenza agli anziani e ai disabili.

È sbagliato ed è anche crudele considerare famiglia solo quella che sceglie, perché vuole o può farlo, il matrimonio. La famiglia è il luogo degli affetti, dove le persone decidono di passare insieme la vita affrontando gioie e diversità. La famiglia non è un fatto ideologico: è qualcosa di profondamente e straordinariamente forte e concreto.

Noi vi chiediamo, signori del Governo, che gli uomini e le donne che decidono di formare una famiglia, nel matrimonio o al di fuori di esso, sentano che questo Governo e la sua maggioranza gli sono amici. Ci aspettiamo politiche contro la discriminazione e a favore dello Stato di diritto. Uno Stato laico, signor Presidente, libero da ogni ingerenza che

ne attenti l'autonomia. (Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE e del senatore Montalbano. Molte congratulazioni).

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo di minoranza, francamente stiamo vivendo in quest'Aula una situazione surreale. Il Governo ha chiesto la fiducia e i Gruppi parlamentari dell'ex maggioranza dichiarano di votare per l'ultima volta la fiducia, motivando questo loro voto con critiche pesantissime, radicali allo stesso Governo e alle proposte contenute nello stesso provvedimento di legge finanziaria, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia.

Il problema è che questa situazione surreale è condita da un paradosso. Tale paradosso mi fa ricordare quel simpaticone, quel personaggio dei fumetti, meno noto di altri personaggi di fumetti: Orazio, il fidanzato di Clarabella. Francamente, in questo anno e mezzo, quasi due, di Governo, più volte il Ministro dell'economia, alla resa dei fatti, è apparso l'Orazio fidanzato di Clarabella. (Applausi dei senatori Amato, Giuliano ed Eufemi).

Dico ciò perché l'ultima che ha combinato il Ministro dell'economia pochi giorni fa è quella di aver annunciato che occorrerà per l'Italia una manovra di correzione per il 2009, 2010 e 2011 di 10 miliardi all'anno (ha dato anche il numero, perché spesso i numeri li ha dati; spesso numeri al lotto, spesso numeri falsi, ma - ripeto - i numeri li ha dati). Forse, come spesso capitava ad Orazio, non si è reso conto che, nello stesso momento in cui faceva questo annuncio, presentava in Parlamento, a sua firma e per conto a firma dell'intero Governo, una manovra che complessivamente, da luglio fino a domani o a stasera, determina un aumento di 27,7 miliardi di spesa pubblica in più, lievitati a 31,3 miliardi dopo l'uscita del provvedimento dalla Camera e il rientro in quest'Aula del Senato. Il paradosso consiste quindi proprio nel chiedersi se il Ministro dell'economia, che guarda dal 2009 in poi, ha guardato i conti del 2007 e del 2008.

Purtroppo, quella che stiamo vivendo in un clima surreale è palesemente una farsa, signor Presidente; una farsa per la quale il Governo otterrà un voto di fiducia su un testo per il quale ha chiesto la fiducia e che - molto pacatamente - sembra uno di quei banchetti dei suk delle città arabe dove c'è un pezzetto qua e un pezzetto là per tutti, un po' di più, un po' di meno. Altro che mercato, efficienza e concorrenza! La tecnica con la quale si ottiene questo voto di fiducia ultimativo è quella del suk. Non si negano 100.000 euro a nessuno, né 2 milioni di euro, né 3 milioni di euro: lo abbiamo già rilevato in discussione generale e nella relazione di minoranza portata qui dalla Commissione bilancio e quindi non mi ripeto. Chiunque può però pescare al volo esempi al riguardo. Sarebbe inoltre dovere di ogni senatore - non dico di ogni cittadino italiano - leggere le analisi economiche del Servizio bilancio del Senato. In esse sono riportati, da un lato, il mercato del suk e, dall'altro, addirittura le scoperture palesi contenute in questo disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, il clima surreale, il paradosso e la farsa rischiano nel giro di qualche mese di far trovare il Paese di fronte ad una

tragedia, cosa che gli italiani hanno già verificato nelle proprie tasche perché, dal momento in cui il Ministro dell'economia e delle finanze all'inizio del suo mandato annunciò - non l'avesse mai fatto - che i suoi obiettivi erano crescita, risanamento e sviluppo è accaduto (quasi come se le sue parole fossero iettatura) che la crescita si è frenata.

Quanto al risanamento, il deficit pubblico (che nel 2006, al netto dei trucchi contabili e del falso in bilancio, era del 2,2 per cento del PIL) rischia di rimbalzare di nuovo verso il 3 per cento. Con riferimento all'equità, capisco il vostro l'imbarazzo, cari colleghi della sinistra, Cosa rossa o Sinistra Arcobaleno, voi della sinistra cosiddetta alternativa, che dite a parole di voler sostenere i poveri, perché in tutte le manovre di questo Governo il 90 per cento delle risorse viene palesemente assegnato alla maggioranza di riferimento di cui voi non fate parte e che sta fuori da quest'Aula (banche, grandi imprese, grandi interessi), mentre bricioline sono riservate ai pensionati al minimo e agli incapienti per chiudere loro gli occhi.

Peraltro, mentre i provvedimenti a quel tipo di settore sono strutturali e permanenti, i provvedimenti di distribuzione sociale sono addirittura una tantum, come quello in favore degli incapienti. Ma dov'è la tragedia? La tragedia, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la si legge nei numeri e rappresenta la grande occasione mancata per l'Italia in questo anno e mezzo di Governo Prodi.

Cari colleghi, nel 2005 gli italiani pagarono 629 miliardi di tasse complessive come entrate della pubblica amministrazione; nel 2006, 663 miliardi; nel 2007, contrariamente a quanto falsamente detto dal Governo all'inizio dell'anno, 703 miliardi. Emersi i dati a fine anno, avranno pagato 730 miliardi di tasse e nelle previsioni 2008 pagheranno 770 miliardi di tasse, cioè un incremento poderoso di entrate per tutte le pubbliche amministrazioni. Leggo (per chi dei vari componenti del Governo non lo sapesse) i dati ufficiali della Relazione previsionale e programmatica e dei documenti che hanno accompagnato il disegno di legge finanziaria.

A fronte di questo imponente incremento di entrate per le pubbliche amministrazioni, avremmo dovuto oggi portare a casa, maggioranza e opposizione, o ex maggioranza, forse ex opposizione, quanto meno o un'imponente e rapida riduzione del deficit e del debito pubblico, o un'imponente parziale riduzione della pressione fiscale, o entrambi. Invece, nello stesso periodo, la spesa pubblica complessiva, che era di 787 miliardi nel 2005, è balzata a 734 miliardi nel 2006, forse a 760 quest'anno e a 800-810 miliardi l'anno prossimo, con un disavanzo - come ho già detto - che rischierà di porci ancora sotto la lente di ingrandimento dell'Unione Europea, in un momento in cui la crescita economica rallenterà.

Concludo, signor Presidente, con una osservazione. Più che motivare il voto contrario alla fiducia da parte di Alleanza Nazionale, ho voluto francamente sottolineare, cari colleghi, le tante ipocrisie con le quali i diversi Gruppi della ex maggioranza si riferiscono ad un Governo di minoranza, annunciando il loro voto di fiducia tecnica, e quindi la fine del Governo, su un altare preciso: meglio votare questa manovra che fa schifo a tutti, piuttosto che ricorrere all'esercizio provvisorio.

Ebbene, la responsabilità politica e istituzionale vorrebbe che a questo punto - (e, purtroppo, lo debbo dire con sofferenza anche personale e professionale) per l'Italia si scegliesse - sarebbe molto meglio - l'esercizio provvisorio che questo mercato, questo suk, questa

dispersione enorme di risorse che rischia di farci trovare fra pochi mesi in condizioni ben difficili.

Allora, quell'annuncio di Orazio, del Ministro dell'economia, che occorrerà un aggiustamento dal 2009 incombe su quest'Aula e sul Paese e rischia di essere anticipato di oltre un anno e cioè nella primavera del 2008. (Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, in realtà, sarebbe stato sufficiente ripetere la dichiarazione di voto che il mio Gruppo ha svolto in sede di esame in prima lettura della legge finanziaria: il nostro no fu convinto allora e sarà convinto oggi. Tuttavia, qualche parola è necessaria, sia per questioni specificamente riguardanti la finanziaria, sia per il contesto istituzionale nel quale siamo oggi chiamati ad esprimere il nostro no - in termini di fiducia, stavolta - al Governo e non soltanto alla finanziaria.

Per quel che riguarda le questioni economiche, già è stato detto bene e molto dai colleghi che mi hanno preceduto, ma sono necessarie forse alcune ulteriori precisazioni su questioni emerse proprio nel periodo in cui la legge finanziaria ha continuato il suo iter in Parlamento. Incredibilmente, il nodo della crescita che l'attuale Governo si era impegnato solennemente ad affrontare, non solo non è affrontato, ma - di fatto - già sancisce il fallimento della politica economica e finanziaria dell'Esecutivo.

Mentre l'Italia già inesorabilmente ricomincia a crescere più lentamente, si nota che una tale progressiva erosione dei margini di crescita è in controtendenza, sia rispetto ai competitor europei, sia a confronto con l'economia mondiale. Negli ultimi mesi è diventato chiaro che, mentre le stime della crescita del PIL in Italia sono sistematicamente riviste al ribasso, ecco che gli Stati Uniti d'America le hanno riviste al rialzo per il terzo trimestre, nonostante i gravi problemi, passando da una stima del 3,9 al 4,9 per cento di crescita; la Spagna ci ha superati nel PIL pro capite, il che significa che la sua crescita in questi anni è stata di gran lunga superiore alla nostra e continua ad esserlo; infine, nell'ambito degli altri Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è ritornata ad essere il fanalino di coda.

Dunque, la politica del Governo sul terreno della crescita ad oggi è fallita: non ci sono altre parole. Non renderemmo verità al Parlamento se non usassimo queste parole forti: la politica è fallita. Siamo di nuovo il fanalino di coda e lo siamo mentre gli altri crescono, senza parlare ovviamente dei Paesi più lontani da noi che crescono a ritmi addirittura strabilianti.

Signor Presidente, queste non sono solo questioni di carattere macroeconomico. Andrebbero presi in esame alcuni piccoli esempi: la valutazione dell'azione Alitalia è stata di un centesimo di euro per azione. È chiaro che in settori importanti come il trasporto aereo la valutazione della nostra compagnia si è ridotta quasi praticamente allo zero. È il segno, anche in concreto, di come non si riesca più a crescere, ma potremmo citare anche altri esempi.

La cosa grave è che l'altra grande tendenza, relativa all'aumento delle entrate, si è ulteriormente consolidata in questo periodo. Siamo giunti ad un aumento delle entrate nel 2007 pari a 40 miliardi di euro: si è passati da 510 a 550 miliardi di euro, il che significa uno straordinario aumento della pressione fiscale che nuoce a tutti i cittadini.

C'è un episodio delle nostra politica finanziaria che francamente è irritante: le tredicesime della gente comune sono state ridotte; dunque, quando fate la retorica dei salari e degli stipendi bassi, in realtà dite a milioni di persone una bugia francamente irritante. Le persone normali, i lavoratori normali hanno preso mediamente 20-30 euro in meno nella tredicesima: questo è francamente irritante, soprattutto se confrontato alla retorica che continuamente manifestate.

Dicevo, non avete usato - lo ha detto bene prima di me il senatore Baldassarri - questo enorme aumento delle entrate né per una cospicua riduzione del debito, né per una cospicua riduzione della pressione fiscale, proprio per aggredire il nodo della crescita. Potevate farlo liberando risorse attraverso la riduzione del servizio del debito, potevate farlo attraverso una riduzione della pressione fiscale, potevate usare un mix tra due politiche di questo tipo: no! Avete invece usato tutto l'aumento delle entrate o gran parte di esso per un aumento della spesa corrente e, nel corso dell'iter della finanziaria, abbiamo visto che la spesa corrente che aumentate è quella strutturale e crescente nel tempo, il che significherà nuove rigidità nel bilancio, perché la spesa corrente è quella più rigida da ridurre. Ecco allora che fra qualche tempo potremmo trovarci di fronte ad una diminuzione delle entrate in conseguenza di una minore crescita e ad un aumento strutturale della spesa corrente che non riuscirete a finanziare se non con un ulteriore indebitamento e quindi con un peggioramento anche dei parametri di Maastricht. Veramente è tutto molto grave.

Perché questo? Per una dissipazione clientelare che nell'ultima parte dell'anno si è consolidata, questa sì, ed ha portato ad una finanziaria che era stata preannunciata come agile e snella, mentre direi che soffre della malattia del secolo dei Paesi ultramoderni, cioè una obesità evidente: e, com'è noto, l'obesità normalmente nuoce, e tanto all'organismo, cioè alla Nazione.

Infine, signor Presidente, il Capo dello Stato aveva lanciato un monito severo e assolutamente da accogliere: aveva detto di fare attenzione alle fiducie. A questo proposito, il contesto istituzionale nel quale ci si sta muovendo è grave: ci sono state otto fiducie, lo ripeto, otto fiducie e tutte per responsabilità esclusiva della maggioranza. Lo testimonia il fatto che l'unico momento nel quale si è approvata una legge in Parlamento è stato al Senato, lì dove i numeri della maggioranza sono risicatissimi, se non inesistenti, e invece alla Camera, prima, e adesso di nuovo al Senato, la maggioranza deve porre la fiducia. Alla Camera, dove c'è una maggioranza enorme, il Governo ha dovuto mettere la fiducia e oggi la rinnova al Senato. Questo perché le contraddizioni interne percorrono e devastano la maggioranza e soltanto un atteggiamento serio dell'opposizione, come quello che c'è stato al Senato della Repubblica, ha consentito una normale dialettica parlamentare. Quando ciò dipende da voi siete incapaci di farlo.

Non soltanto, ma giungiamo al paradosso del provvedimento sul welfare, sul quale immagino, spero di no ma temo di sì, il Governo apporrà la fiducia. In questo caso il Senato della Repubblica, che ha mostrato sulla finanziaria di saper essere presidio della dialettica parlamentare, viene

totalmente pretermesso. Noi non abbiamo avuto la possibilità di discutere, né in Commissione, né in Aula, una questione rilevantissima come il Protocollo sul welfare. Così si insidia seriamente, ripeto, seriamente la sovranità parlamentare, ed ecco perché poi accadono quelle rincorse alla piccola spesa che hanno connotato questa finanziaria: perché non si consente al Parlamento di discutere e deliberare sui grandi temi dalla Nazione; ed il welfare è certamente uno di questi.

Ci troviamo di fronte ad una situazione istituzionale che ritengo ormai giunta ad un livello di gravità assoluta, per la quale, davvero, prima va via questo Governo e meglio è per tutti i cittadini italiani, anche per quelli che votano o che hanno votato, e che forse non voteranno più, la parte a noi avversa.

Per questa ragione, il nostro no alla fiducia è convinto e severo. (Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi. Molte congratulazioni).

MORANDO (PD-Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD-Ulivo). Signor Presidente, dove nascono quelle rappresentazioni o analisi della società italiana che la descrivono come una società immobile, una società triste, in cui si muovono sparute minoranze dinamiche sopraffatte da una montante marea di corporazioni che resistono all'innovazione e con ciò condannano l'intero organismo alla decadenza? Nascono dall'analisi di due caratteri della realtà socio-economica del Paese: l'inefficienza economica e la crescente disuguaglianza sociale, che si sono venute affermando come caratteri dominanti in questa ultima fase. Due caratteri che la storia economica di tutti i Paesi capitalistici avanzati conferma essere strettamente correlati tra di loro.

Cipossono essere brevissimi periodi di grande sviluppo economico, cioè di grande crescita, in un contesto di crescente disuguaglianza sociale; ma presto o la tendenza alla disuguaglianza sociale si inverte, e allora la crescita si stabilizza, oppure il mantenimento di un elevato livello di disuguaglianza finisce per essere ostacolo insormontabile al mantenimento di un adeguato livello di crescita. È la storia dei Paesi industriali avanzati di questi due secoli.

Da più dieci anni, per la precisione da tredici, colleghi dell'opposizione (e sarebbe bene che ci mettessimo d'accordo almeno su questi dati essenziali, non attribuendo il rischio di declino del Paese all'azione del Governo dei sei mesi precedenti, perché sarebbe un'offesa all'intelligenza di tutti, reciproca, nostra, vostra, chiunque lo faccia), il prodotto per abitante cresce ad un ritmo inferiore a quello medio dell'Unione Europea e della stessa area dell'euro, che pure nel contesto delle macroaree che si confrontano nell'economia globale è quella cresciuta meno nel corso di quest'ultima fase.

Ciò che è più importante, il prodotto per ora lavorata, negli ultimi tredici anni o non cresce affatto, come è accaduto nei primi anni 2000, o cresce meno di quanto accada nei Paesi dell'area dell'euro con cui noi ci confrontiamo, con il risultato che, ovviamente, anche quando cresce non èin grado di recuperare il gap che ha accumulato negli anni in cui non è cresciuto.

L'Italia è da tempo, tra i Paesi industriali avanzati, terzo soltanto agli Stati Uniti d'America e al Regno Unito per livello di disuguaglianza, con l'aggravante, però, che mentre nel Regno Unito le politiche redistributive dei Governi laburisti di quest'ultimo decennio stanno intaccando il livello di povertà relativa, in Italia esso è assolutamente stabile e, colleghi, ciò che è più grave, per noi, ma credo anche per voi, assolutamente indifferente al susseguirsi dei Governi di centro-destra e di centro-sinistra.

Siamo dunque un Paese poco dinamico e molto ingiusto, con lo Stato più indebitato dell'Occidente avanzato. Evidentemente, e da molti anni, l'elevato livello di spesa pubblica è assai poco correlato alle sue due canoniche giustificazioni fondamentali: come prima, quella per cui lo Stato spende per incentivare la crescita oltre i livelli raggiungibili senza quell'intervento dello Stato stesso; come seconda, quella per cui lo Stato spende per aiutare coloro che il mercato lascia indietro a vivere una vita che valga la pena di essere vissuta.

In Italia, cari colleghi, spendiamo ogni anno di più come Stato, ma senza che questa spesa risulti capace di sostenere il ritmo dello sviluppo; ogni anno spendiamo di più ma senza che questa spesa aiuti chi sta più male a risollevarsi.

Signor Presidente, quando noi formuliamo un giudizio positivo sulla legge finanziaria e di bilancio al nostro esame lo facciamo assumendo esplicitamente il punto di vista di chi sa che ogni azione di politica economica, ogni scelta di prelievo e di allocazione delle risorse, ogni iniziativa di riforma e ristrutturazione della macchina pubblica deve essere giudicata in rapporto alle seguenti elementari domande. Prima domanda: serve per lo sviluppo questa misura che stiamo discutendo? Seconda: serve per una migliore redistribuzione del reddito e per aiutare chi sta peggio? Terza, se la risposta è affermativa ad entrambe le domande: il costo dell'intervento è sufficientemente basso così da non obbligare ad un surplus di prelievo fiscale?

Signor Presidente e colleghi dell'opposizione, guardando alle misure essenziali che connotano questa legge finanziaria e di bilancio (quelle essenziali perché non nego affatto che ce ne sono molte di inessenziali e qualcuna, addirittura, inutile), dico che noi senatori democratici rispondiamo che sì, emerge dal complesso di queste misure una linea di politica economica che nel difficilissimo contesto dato muove nella direzione di un recupero di capacità competitiva del sistema e consegue obiettivi di riequilibrio sociale senza pregiudicare la riacquisita stabilità della finanza pubblica. Riacquisita, colleghi dell'opposizione. Anche su questo le giaculatorie, le prediche le accettiamo, ma non da quel pulpito. (Commenti del senatore Biondi). In cinque anni, obiettivamente senatore Biondi, mi consenta - direbbe una personalità che le sta molto a cuore - avete aumentato, in rapporto al prodotto interno lordo, la spesa corrente primaria di 2,5 punti. Ma a chi lo volete raccontare che noi non saremmo capaci di fare quello che voi avete fatto! (Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e Aut). Voi avete fatto un disastro. Noi non siamo un granché, ma voi avete fatto un disastro.

L'obiettivo della competitività ispira le scelte in materia di fiscalità d'impresa. A luglio 2007 tre punti in meno di cuneo fiscale e contributivo sul lavoro; nel 2008 cinque punti in meno di aliquota di prelievo sul reddito d'impresa e, per le imprese marginali, la più significativa delle azioni di semplificazione fiscale dai primi anni Settanta. Una partita di giro - come ho sentito dire dai colleghi

dell'opposizione - per le imprese tra minori aliquote ed allargamento della base imponibile. Niente di più infondato se ci si riferisce alla maggiore indeducibilità degli interessi passivi. Chiunque abbia mai visto un'impresa sa che basta cambiare i suoi comportamenti per approfittare della riduzione di aliquota e non pagare la penalizzazione dell'allargamento della base imponibile.

Quanto agli ammortamenti anticipati, le correzioni adottate da Senato e Camera rendono la norma ampiamente sopportabile anche dalle imprese più innovative, mentre la norma sul trattamento fiscale della quota di salario da contrattazione decentrata apre uno spiraglio per una riforma del modello contrattuale che affronti finalmente la questione salariale anche dal lato della redistribuzione a favore dei lavoratori, dei vantaggi derivanti da incrementi di produttività.

Anche in tema di politiche sociali si sono poste le premesse per una svolta rispetto ad una lunga fase nella quale prima i governi di centro-sinistra, poi i governi di centro-destra hanno pensato di aiutare i più deboli agendo sul tasto delle detrazioni e deduzioni fiscali.

Finalmente, sia pure con un accenno, le politiche fiscali contenute in questa manovra finanziaria assumono a riferimento prioritario gli incapienti, cioè quelli che non possono essere aiutati con detrazioni e deduzioni semplicemente perché di tasse non ne pagano perché troppo poveri.

Ma per tornare alla domanda da cui sono partito e terminare: i costi della finanza pubblica, di questi interventi, sono tenuti sufficientemente bassi? Sul piano meramente contabile la risposta è si. Il relatore di maggioranza ha già dimostrato come siano infondate le tesi che qui pure sono state ripetute a proposito dell'esplosione della spesa pubblica che è in aumento, ma è compensata da una corrispondente riduzione di spesa. Questa è la legge finanziaria che abbiamo al nostro esame. A questo punto, però il nostro ragionamento deve andare dal presente al futuro di cui questa legge finanziaria delinea i contorni.

Lo fa l'articolo 1, comma 4, laddove si dice che tutto l'eventuale extragettito - tutto e non solo quello derivante dalla lotta all'evasione fiscale - dovrà essere impiegato per ridurre la pressione fiscale sui contribuenti leali. È una decisione di enorme rilievo che determina, per il Governo e il Parlamento, un vincolo di straordinaria portata: realizzare tutto l'aggiustamento dei conti necessario e finanziare qualsiasi nuova spesa con corrispondente riduzione di spesa.

È possibile? I fallimenti del passato consigliano di non rispondere sì con faciloneria, a cuor leggero, a questa domanda. Ma qui si misurerà l'efficacia dei progetti di ristrutturazione delle forze politiche che sono in corso, sia nel centro-sinistra che nel centro-destra, perché questo è un compito gravoso per il Paese di fronte al Paese.

La politica non è stata in grado, in questi anni, di riqualificare e ridurre la spesa pubblica, perché è troppo debole in rapporto agli interessi che sono incistati nella spesa pubblica e resistono al cambiamento.

Questa è la sfida per il 2008, una sfida che noi Democratici intendiamo raccogliere. (Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, SDSE e del senatore Di Lello Finuoli. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, a questo punto sospendo la seduta che riprenderà - come già comunicato - alle ore 18,30 per la chiama del primo voto di fiducia.

</ text >

< text s31 >
Discussione del documento:
(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013
(ore 11,15)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 1.
La relazione e` stata gia` stampata e distribuita.
La relatrice, senatrice Bonfrisco, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facolta`.
BONFRISCO, relatrice. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il DPEF 2009-2013 riserva priorita` assoluta all'obiettivo di perseguire azioni tese – prima di tutto – all'accrescimento
della produttivita` del sistema paese e di pervenire ad un progressivo risanamento dei fattori di criticita` strutturale della finanza pubblica.
Nei profili strategici presenti nel Documento, il «Piano per l'Italia» indica infatti quattro obiettivi essenziali dell'azione di politica economica
del Governo nel triennio 2009-2011. Il primo, ridurre il costo complessivo, invertendo la tendenza storica al suo aumento. La riduzione viene definita sostenibile, essendo prevista in ragione di una media del 3 per cento sul gran totale della spesa pubblica, e sara` operata restando
all'interno dell'apparato pubblico, senza nuove tasse e senza ridurre i servizi
e le garanzie sociali essenziali. Il secondo, rendere piu` efficace l'azione
della pubblica amministrazione, ridisegnandola all'interno di un nuovo piano industriale. Tutto cio` in base all'idea essenziale che non sono i cittadini al servizio dello Stato, ma lo Stato al servizio dei cittadini.
Il terzo, ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini, liberandoli
dalla ragnatela della burocrazia superflua. Il quarto, spingere l'apparato
economico verso lo sviluppo, rimuovendo i ben noti ostacoli alla semplificazione.
Si potrebbe pertanto valutare, in tale prospettiva, magari in sede di predisposizione della risoluzione, l'opportunita` di indicare, come collegato,
il disegno di legge Atto Senato n. 847, recante delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttivita` del lavoro pubblico.
Il Documento contiene poi, nelle premesse, un'importante indicazione in tema di federalismo fiscale, anticipando le linee portanti del prossimo
intervento governativo. Tra l'altro, e` da notare che i citati indirizzi fondamentali appaiono pienamente in linea anche con i princi`pi ispiratori
dell'Unione europea, come da ultimo integrati dal Trattato di Lisbona, nonche´ in assoluto rispetto dell'obiettivo del conseguimento del pareggio
dei conti pubblici nel 2011, come concordato con il Programma di stabilita`

presentato nel dicembre scorso alla Commissione dell'Unione europea dal precedente Governo. In tale contesto, il programma di azioni da intraprendere in materia di politica economica e finanziaria deve innanzitutto indirizzarsi su riforme che mirino prioritariamente ad un sensibile e progressivo innalzamento della produttivita` dei servizi pubblici del Paese, ove possibile, aprendoli al mercato; inoltre, un ruolo strategico hanno le riforme volte all'abbattimento delle rendite improduttive che allignano in alcuni settori e comparti dell'economia nazionale, non tralasciando all'occorrenza la funzione di azioni mirate, tese al rafforzamento della concorrenza, a livello nazionale, come a quello locale, nei settori specificamente «protetti» da riserve normative.

Nel quadro macroeconomico congiunturale, il DPEF segnala che la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale sia nel 2006 che nel 2007. Il Documento riferisce che a frenare la crescita concorrono, oltre alle turbolenze finanziarie internazionali, fattori negativi di natura esogena, quali i forti rincari del petrolio e delle materie prime non energetiche, nonche´ l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute. Nel 2008 i consumi privati concorrerebbero alla crescita nella misura dello 0,2 per cento e le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3 per cento. La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007, crescendo solo dello 0,3 per cento. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa, rallentando ulteriormente rispetto al 2007.

Le esportazioni sono stimate in rallentamento (2,1 per cento), dopo essere

cresciute del 5 per cento nel 2007 e del 6,2 per cento nel 2006, mentre la prevista dinamica delle importazioni (1,1 per cento) risente del rallentamento della domanda interna. Nel 2008, il deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti si attesterebbe sul 2,6 per cento in rapporto al PIL (2,4 per cento nel 2007). Il tasso di disoccupazione si attesterebbe, nel 2008, al 5,9 per cento, facendo registrare una riduzione dello 0,2 per cento rispetto al 2007, a testimonianza della validita` delle riforme del mercato del lavoro operate nell'ultimo decennio, a partire dalla legge Treu, per finire alla legge Biagi.

Per contro, i dati macroeconomici di previsione contenuti nel Documento, relativi al quadro programmatico (quindi comprensivo delle misure che il Governo si propone di porre in essere) per gli anni 2009-2013, stimano una crescita del PIL reale pari allo 0,9 per cento nel 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2 e l'1,5 per cento) per il restante periodo del quinquennio. La disoccupazione e` prevista invece in graduale calo. L'inflazione programmata e` pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento per gli anni successivi ed e` posta su un livello chiaramente in

linea con gli indirizzi comunitari. Su tale punto, rammento che gli accordi
tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano
il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. In proposito, e` da notare la posizione della Banca centrale europea, che invita
i Governi a non generare second-round effects alimentando la dinamica salariale. Sul punto, nessuno, ma proprio nessuno, puo` augurarsi
una rincorsa tra prezzi e salari, anche perche´ l'esperienza degli anni Settanta
e Ottanta ha dimostrato che quella rincorsa non ha tutelato il potere di acquisto dei salari. Nelle stime di consuntivo per il 2008, l'indebitamento
netto dovrebbe aumentare, risentendo del rallentamento della crescita (0,5 per cento a fronte dell'1,5 del 2007) e della manovra di bilancio definita lo scorso autunno. Nel DPEF per gli anni 2009-2013 la stima del disavanzo tendenziale e` stata aggiornata al 2,5 per cento del PIL, rispetto
al 2,4 indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica.
Per contro, il DPEF, nel quadro complessivo al netto della manovra di finanza pubblica per il 2009, sconta gia` nel prossimo anno il raggiungimento
di un livello dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2 per cento del PIL. Poi l'azione di politica finanziaria, gia` chiaramente delineata con il decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, consentira` una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare
ad un azzeramento del medesimo nel 2012.
Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali – indica il Documento – si dovranno concentrare,
in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata,
della sanita` e della previdenza.
La ricognizione del quadro «tendenziale» della spesa nel 2009-2011 mostra, infatti, un sensibile miglioramento nel disavanzo, che passa dal 2,6 per cento del 2009, al 2,1 per cento del 2010 e al 2 per cento del

2011, fino all'1,9 e all'1,8, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013. Dal lato
delle entrate, nel quinquennio 2009-2013 le stime tendenziali evidenziano una ricomposizione a favore delle imposte dirette (che, in percentuale del
PIL, passano dal 15 per cento nel 2009 al 15,9 per cento nel 2013) rispetto
alle indirette (che si riducono dal 14 per cento nel 2009 al 13,7 per cento
del PIL nel 2013). Negli anni successivi, il gettito delle imposte dirette
torna ad espandersi ad un ritmo superiore alla crescita del PIL nominale, mentre le imposte indirette mostrano tassi di crescita che si stabilizzano
intorno ai 2,5 punti percentuali, evidenziando un'elasticita` rispetto al PIL inferiore all'unita`. La somma di questi due effetti fa si` che la pressione
fiscale rimanga pressoche´ stabile nell'intero periodo, dal 42,6 per

cento nel 2009, per passare al 42,8 nei due anni successivi e tornare sui livelli del 2009 alla fine del quinquennio considerato.
Il Documento riporta, per l'intero orizzonte previsivo, oltre al conto economico delle amministrazioni pubbliche a legislazione vigente, anche quello programmatico. L'ultimo DPEF che includeva un quadro programmatico analitico era stato presentato nel giugno del 1999. Dalla lettura del quadro programmatico, la contrazione, rispetto al tendenziale, delle uscite
primarie programmatiche, pari nel periodo 2009-2011 ad oltre 24,3 miliardi,
e` ascrivibile in massima parte ad una contrazione significativa delle spese in conto capitale (meno 11,2 miliardi), che si riducono del 17,5 per
cento rispetto al livello previsto per il 2008. Ad essa si accompagna anche
una flessione di 13,2 miliardi della spesa corrente primaria, in riduzione
del 2 per cento rispetto all'importo previsto per l'anno in corso. Inoltre,
per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione
in valore assoluto gia` prevista dal tendenziale e quindi la riduzione della spesa svolge un ruolo preponderante nel processo di consolidamento dei conti pubblici.
Parimenti, sul versante delle entrate, dal quadro programmatico
emerge la conferma che la pressione fiscale e` destinata a rimanere sostanzialmente
stabile e intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato.
Dunque, il dato della pressione fiscale, nella versione programmatica, risulta
pressoche´ invariato, pur alla luce dei notevoli interventi previsti sul fronte della spesa nel triennio, i quali non sono associati a riduzioni
del prelievo. La circostanza, certo, sollecita una riflessione. Sul piano strutturale quindi, i dati del DPEF sono di per se´ indicativi del fatto che a ragione delle criticita` della spesa corrente per interessi e per fattori
«inerziali» di crescita della spesa per la voce dei redditi di lavoro dipendente,
le azioni comunque volte al contenimento della pressione fiscale
sono e saranno, anche nel triennio in esame, condizionate dalla loro effettiva
«sostenibilita`» sul piano della corrispondente riduzione della spesa corrente, dal momento che i risparmi sul versante della spesa finiscono oggi per essere compensati dall'incremento delle componenti citate in misura
superiore al tasso di crescita dell'economia. Ci auguriamo che favorevoli sviluppi della congiuntura internazionale, non solo della zona euro, potrebbero favorire una dinamica positiva del PIL tale da consentire il verificarsi
delle condizioni necessarie per un alleggerimento della pressione

fiscale. Ci e` sembrato giusto partire dalla detassazione del lavoro straordinario
per cominciare ad immaginare una fiscalita` premiante della produttivita`,
vero tallone d'Achille del nostro sistema economico.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere.
Il giudizio politico complessivo che e` possibile formulare sul quadro

dei dati e sulle azioni di correzione esposte nel DPEF e` senz'altro positivo,
considerate anche le modalita` innovative con le quali il Governo ha inteso procedere alla elaborazione della manovra di finanza pubblica, le cui linee essenziali sono state gia` anticipate, rispetto a quanto avvenuto
in passato, in modo da sottoporre, sin da subito, all'esame del Parlamento,
lo strumento ordinamentale che accompagna il Documento di programmazione economico-finanziaria. Lo stesso governatore Draghi ha d'altronde giudicato «un importante elemento di novita`» la scelta di varare assieme al DPEF «un provvedimento che individua le azioni necessarie per realizzare
gli obiettivi indicati per il prossimo triennio». In riferimento al suo contenuto programmatico, la linea principale che ne emerge e` che la difficile
congiuntura economica in atto sui conti pubblici indica un sorta di «percorso obbligato», nel quale il raggiungimento dell'equilibrio di finanza
pubblica necessita di significativi tagli di spesa ma che, nondimeno, e` associato ad un livello, per ora, ancora elevato della pressione fiscale.
Tuttavia, sul tema della pressione fiscale prospettica, che si presenta nel
triennio stabile al 43 per cento, sia nella versione tendenziale che programmatica,
e` necessario evidenziare che il dato, ovviamente, non sconta i provvedimenti di alleggerimento del carico tributario, al momento non programmati, che potranno pur essere varati in un secondo momento, con la manovra di settembre e nel corso degli esercizi in analisi, in corrispondenza
all'andamento degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle previsioni.
Prende pero` forma una manovra che anche attraverso la leva fiscale si pone l'obiettivo di contrastare speculazioni ed extraprofitti sui prezzi
del petrolio, delle materie prime e dei generi alimentari, senza dimenticare
la responsabilita` dei servizi finanziari, bancari e assicurativi, che nel nostro
Paese devono concorrere di piu` e meglio al sostegno dello sviluppo economico. Il nostro auspicio e` che minori imposte sul reddito da lavoro potrebbero indurre ad una maggiore moderazione dei rinnovi contrattuali e consentirebbero di difendere il potere d'acquisto delle famiglie senza scatenare
una vana rincorsa tra prezzi e salari.
Non e` pertanto possibile arretrare dalla linea degli interventi volti a ridare spazio al merito, alla valutazione del contributo delle organizzazioni,
come pure dei singoli, alla crescita della produttivita` totale dei fattori,
a pena del permanere in una situazione di stagnazione, ancorche´ di declino. Nell'evoluzione del pensiero liberista forse non c'e` niente di piu` keynesiano della politica di bilancio di Gordon Brown, con il suo equilibrio di medio termine, o della politica monetaria di Alan Greenspan,
con la sua sensibilita` per la crescita, e l'ampio respiro della politica economica
di Giulio Tremonti che ispira questo Documento.

Questo appare, a nostro avviso, lo sforzo da condividere anche nell'affrontare
l'analisi e la discussione parlamentare che si apre da oggi
su un documento economico che ha il respiro del futuro e che, anche
da quest'Aula, come nel resto del Paese, cominciamo a sentir soffiare.
(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni).
PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Nicola Rossi, ha
chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi
osservazioni,
la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facolta` di parlare.
* ROSSI Nicola, relatore di minoranza. Signor Presidente, i colleghi
della maggioranza troveranno nella proposta di risoluzione presentata
dal nostro Gruppo molti degli argomenti sollevati dall'opposizione negli
ultimi giorni nei confronti della linea di politica economica del
Governo.
Non tornero` pertanto su molti di essi, non perche´ non li condivida ma
perche
´ in qualche modo li considero un po' periferici rispetto a quello che
dovrebbe essere l'oggetto di analisi del Parlamento in questi giorni,
cioe`
la linea di politica economica del Governo, la sua adeguatezza rispetto
ai problemi del Paese, la sua sostenibilita` economica e sociale. E`
su questo
che cerchero` di soffermarmi, con un unico obiettivo, quello di
suggerire,
in primis ai colleghi della maggioranza, che si sta probabilmente
scegliendo
una strada che non portera` molto lontano.
Il quadro economico internazionale che e` dietro la strategia di politica
economica del Governo si puo` ritenere in larga misura condivisibile,
anche se certamente pessimistico. Naturalmente, esso ha dietro di se´ la
crisi finanziaria esplosa negli Stati Uniti fin dall'estate del 2007 e le
tensioni
che sui mercati delle materie di base, dei prezzi petroliferi e dei
prodotti
alimentari abbiamo cominciato a riscontrare, in particolare nella
prima parte del 2008. Quindi, e` quello il punto di partenza, che,
ripeto,
sarebbe ingenuo o stupido negare nella sua difficolta`. Il problema di
fondo
e` pero` come l'economia italiana si atteggia di fronte a tali
difficolta` e
come il Governo intende affrontarle. Una situazione di quel genere
nasconde
inoltre significativi fattori di rischio, perche´ non conosciamo ancora
compiutamente l'ampiezza e la profondita` della crisi dei mercati
finanziari
e l'intervento congiunto che le banche centrali hanno posto in essere
negli ultimi mesi ancora non ci dice se quella crisi si e` completamente
e compiutamente conclusa. D'altra parte, non sappiamo se le tensioni
sui mercati dei prodotti di base si sono esaurite (anzi, con ogni
probabilita`
cosi` non e`).
Di fronte ad un simile scenario l'economia italiana si trova dinanzi a
sfide molto chiare e precise. Nell'affrontare una situazione
congiunturale
di questo tipo non bisogna dimenticare il punto di partenza. Noi da molti

anni, purtroppo, cresciamo molto meno della media dei nostri partner europei,
certamente meno della media dell'area dell'euro, e questo perche´ da molti anni i nodi strutturali che sono dietro la crescita della produttivita`

totale dei fattori (stentata, spesso anche risicata, addirittura in alcuni anni
negativa) non sono stati compiutamente affrontati.
Fatta questa premessa, di fronte a quel quadro internazionale la sfida che abbiamo di fronte e` molto semplice. Abbiamo davanti un fenomeno di inflazione importata cui non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo reagire
ripristinando direttamente o indirettamente, implicitamente o esplicitamente,
meccanismi di indicizzazione che solo trent'anni fa ci fecero pagare due volte l'effetto della crisi petrolifera dell'epoca. Quindi, il primo punto di partenza e` esattamente questo: mantenere i nervi sufficientemente
saldi e ricordare che non e` nei meccanismi di indicizzazione la soluzione
di un problema di questo genere. D'altra parte, e` abbastanza evidente che
si reagisce ad un fenomeno di inflazione importata, cioe` ad un'imposta che ci viene – per l'appunto – imposta dall'esterno, producendo le risorse
che ci consentono di pagarla e soprattutto cercando di distribuirla all'interno
il piu` equamente possibile.
In una situazione di questo genere e` abbastanza evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono la base per rispondere a una simile emergenza, ma devono essere valutati nella loro sostenibilita` sociale. E `
evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono compatibili soprattutto se il tasso di crescita della produttivita` all'interno dell'economia
e` tale da consentire aumenti delle retribuzioni significativi, pur in presenza
di un costo del lavoro per unita` di prodotto che si muove ragionevolmente
piano.
Di fronte a tale situazione la logica del Documento di programmazione economico-finanziaria e` moto semplice: si predica e si attua (o si pensa di poter attuare) una scelta di moderazione salariale, ma purtroppo ci si ferma la`, perche´ nulla si fa per garantire al tempo stesso una crescita
delle retribuzioni nette e poco o nulla si fa per garantire una crescita della
produttivita` su livelli maggiori. Non credo, infatti, che dovremmo arrivare
a tassi di crescita della produttivita` pari a quelli della Lituania, ma mi accontenterei
di quelli tedeschi, che sono pur sempre sette-otto volte superiori
a quelli italiani.
Il problema vero del Documento di programmazione economico-finanziaria sta tutto qua, ed e` questo elemento che lo rende, nel migliore
dei casi, un Documento monco e, nel peggiore, un Documento economicamente o socialmente insostenibile. Il motivo e` molto semplice: e` abbastanza evidente che abbiamo disperatamente bisogno di un andamento moderato

del costo del lavoro per unita` di prodotto per far si` che il volume delle esportazioni cresca in maniera tale da tenere su la crescita del prodotto
interno lordo. (A tale proposito, vorrei far notare sommessamente alla maggioranza e al Ministro dell'economia che dovrebbero ringraziare ogni tanto la globalizzazione, perche´ se Cina ed India non crescessero come stanno facendo, forse anche quell'andamento moderato del costo del lavoro per unita` di prodotto non sarebbe sufficiente a farci conquistare
le posizioni sui mercati internazionali che il Documento di programmazione
economico-finanziaria prefigura e implicitamente assume). Ma non

e` sufficiente che il costo del lavoro per unita` di prodotto cresca moderatamente,
non si puo` infatti non considerare in quali condizioni cio` avviene. Voi ricordate come me che negli ultimi dieci anni le retribuzioni reali sono rimaste nel complesso praticamente inalterate: sostanzialmente siamo ai livelli di circa dieci anni fa. Per essere precisi, nella seconda meta` degli
anni Novanta le retribuzioni reali sono cresciute di circa mezzo punto in meno della produttivita` per poi, invece, crescere leggermente piu` della produttivita` e ritornare oggi quelle che erano allora.
Chi oggi pensasse di poter applicare una strategia che abbiamo gia` visto trent'anni fa – il presidente Dini ricordera` bene quegli anni – rammentera`
che a quell'epoca tale strategia era possibile perche´ venivamo da una stagione di rinnovi contrattuali piuttosto generosa, come era quella
della seconda meta` degli anni Sessanta, perche´ erano in piedi meccanismi
di indicizzazione (purtroppo), perche´ c'era la possibilita` di usare il valore
della moneta per risolvere molti dei nostri problemi, perche´ i limiti (purtroppo)
sul nostro debito pubblico erano assai piu` fragili e meno intensi di quanto non siano oggi. Oggi questo non e` piu`, oggi molte di queste condizioni
non esistono e anzi, come ho detto prima, veniamo da dieci anni nei quali il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro e` rimasto
sostanzialmente fermo.
In queste condizioni pensare di poter riproporre la strategia di trent'anni
fa, a mio modo di vedere, rende il Documento di programmazione economico-finanziaria non sostenibile. Infatti, da un lato non e` possibile
suggerire al Paese – che gia` oggi avverte in maniera abbastanza stringente
una sensazione di disagio in larghe fasce della popolazione – altri cinque
anni di compressione degli standard di acquisto e, dall'altro, sul fronte della produttivita`, su cui sarebbe opportuno lavorare a pieno, molte delle
scelte fatte nei provvedimenti agganciati al Documento di programmazione economico-finanziaria sono rinunciatarie.
Consentitemi di spendere pochi secondi su questo punto. L'esperienza dei Governi di centrosinistra – lo dico con molta franchezza – vi

dovrebbe avere insegnato che le riforme a meta` non e` che producono risultati
a meta`: non producono risultati. Anzi, l'unico risultato che producono e` un costo sociale. Fare le riforme a meta` significa non farle e caricare
sulle proprie spalle solo ed esclusivamente il costo sociale ad esse connesso. Se si esaminano alcune delle riforme contenute nei provvedimenti
collegati al Documento di programmazione economico-finanziaria si vede immediatamente che sono riforme a meta`, che non produrranno risultati dal punto di vista della produttivita` totale dei fattori e che, invece,
acuiranno il problema sociale che viene a porsi.
Vorrei fare alcuni esempi, come quello relativo alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Con ogni probabilita` in questa legislatura, come nelle precedenti, ci si fermera` di fronte ad un confine che appare invalicabile: la presenza minoritaria di soci privati in realta` fara` sparire
il concetto di gara e quello di concorrenza e rendera` sostanzialmente invalicabile
quel perimetro dell'attivita` pubblica che, invece, in molti casi a livello locale bisognerebbe cercare di contenere. Una riforma dei servizi

pubblici locali fatta in quella maniera non e` una riforma, perche´ lascera`
una situazione inalterata e, in molti casi, addirittura espandera` e non comprimera`
il perimetro dell'azione pubblica, laddove invece dovrebbe ridurlo.
Anche l'ipotesi coraggiosa (che io conosco fin troppo bene) di intervento sul sistema universitario tesa a permettere un diverso modello organizzativo
non vi portera` da nessuna parte se la formulazione e` quella da voi prevista, perche´ manca l'elemento essenziale. Quella ipotesi era stata
formulata nella certezza che l'elemento fondamentale fosse soprattutto uno, cioe` la possibilita` di sostituire al finanziamento dei docenti, che prevale
oggi, il finanziamento degli studenti. Se manca questo elemento, la norma che avete scritto produrra` un unico risultato: tante piccolissime universita`
organizzate sotto forma di fondazioni alle quali avrete trasferito parte del demanio pubblico, ma che non avranno un modello organizzativo diverso e saranno strutturate in forma privatistica godendo pero` del finanziamento
statale. Mi permetto di segnalare che questo e` un modello che conosciamo fin troppo bene nella storia dell'universita` italiana e raramente
ha prodotto risultati degni di nota.
C'e` un'altra ipotesi avanzata nel corso della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria ma che, purtroppo, al primo stormir di fronde, e` stata immediatamente rivista fino ad essere vanificata.
Mi riferisco a quella relativa all'accorpamento e alla concentrazione su pochi obiettivi dei fondi europei utilizzati nelle aree depresse. Sono il primo ad essere convinto che un riaccorpamento e una concentrazione
di quei fondi e` elemento essenziale per garantire che lo spreco cessi

nel Mezzogiorno d'Italia, ma, cosi` come quella norma e` stata scritta oggi,
mi permetto di segnalare che e` una norma vuota, perche´ riaccorpare e concentrare
i fondi nazionali non serve a niente. L'origine del problema – e lo sapete meglio di me – e` nei programmi operativi regionali. Decidere di non toccare quei programmi significa sostanzialmente consentire che lo spreco di risorse e il loro uso inefficiente ed inefficace nel Mezzogiorno
possano continuare. Anche questa e` una riforma a meta` e una riforma a meta` – lo ripeto – non e` una riforma.
Anche nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, che contiene molti dei suggerimenti e delle posizioni assunte dal centrosinistra
negli ultimi anni, si puo` tranquillamente pensare di fare di piu` e meglio, in
un comparto il cui peso e` spesso e volentieri insostenibile tanto per le famiglie
che per le imprese italiane.
Infine, vi faccio notare che e` del tutto legittimo chiedere che anche la spesa in conto capitale faccia la sua parte per tenere gli equilibri di bilancio.
Ma quando guardate dentro la spesa in conto capitale e` assolutamente sorprendente che, dovendo decidere di tagliare su quel versante, si sia scelto equamente di tagliare tanto gli investimenti fissi quanto i contributi
in conto capitale. Credo che anche le pietre in Italia sappiano che la parte
inefficiente della spesa in conto capitale e` nei contributi in conto capitale,
cioe` nei trasferimenti alle imprese. Scegliere di non agire solo sulla quella
posta nasconde ancora una volta l'incapacita` di prendere una strada fino

nelle sue piu` compiute conseguenze. Era ovvio che si sarebbe dovuto lasciare
com'era – anzi, probabilmente irrobustire, se cosi` posso dire – la voce degli investimenti fissi da parte dello Stato e intervenire invece assai
piu` pesantemente di quanto non si faccia su quella dei contributi in conto
capitale.
Tutto questo sostanzialmente porta – come ho detto prima – a giudicare rinunciatario, insufficiente, ma soprattutto insostenibile il Documento nella sua attuale stesura. La insostenibilita` e` data dal fatto che, quando si
ipotizza una linea di politica economica che non tiene conto delle condizioni
sociali del Paese e che non fa cio` che sarebbe necessario per rendere tali condizioni meno stringenti, si possono seguire due strade, entrambe le
quali abbiamo visto percorrere negli ultimi trent'anni: o si mina il bilancio
pubblico, mettendone a repentaglio gli equilibri (ed e` una strategia che si
e` ripetuta spesso, purtroppo, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta) oppure
si mettono a repentaglio gli equilibri sociali, e cio` significa sostanzialmente

prepararsi ad affrontare (questo vale per la maggioranza) un serissimo problema politico.
Penso che nel Documento di programmazione vi siano affermazioni fin troppo cogenti e formalmente impegnative circa la volonta` della maggioranza di rispettare gli impegni assunti in sede europea per quanto riguarda la finanza pubblica. Ne deduco, quindi, che la maggioranza si prepara ad affrontare un problema politico di prima grandezza, conseguente alla volonta` di non valutare appieno le conseguenze sociali delle sue scelte.
Naturalmente una soluzione ci sarebbe ed e` quella che la minoranza avanza con forza nella sua proposta di risoluzione. La soluzione sta nel continuare a mantenere ferma un'ipotesi di crescita moderata del costo del lavoro per unita` di prodotto, garantendo al tempo stesso retribuzioni nette che crescano in maniera tale da non comprimere oltre misura il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro. Questo risultato si ottiene con un massiccio programma di abbattimento della fiscalita` sui redditi da lavoro e prendendo decisioni molto piu` coraggiose di quelle che sono state assunte nel Documento sul versante del contenimento della spesa.
Aggiungo solo qualche osservazione su questo punto. Abbiamo constatato, negli anni, che i tagli lineari ottengono risultati molto ridotti e addirittura, a distanza di qualche tempo, si traducono molte volte in veri e propri boomerang per il Ministro dell'economia. La strada da percorrere e` un'altra, e` quella delle procedure di benchmarking applicate senza eccezioni in tutti i comparti della pubblica amministrazione, le quali potrebbero garantire, dal punto di vista del contenimento della spesa, risultati superiori anche a quelli previsti nel Documento di programmazione e quindi generare le risorse per un programma significativo di riduzione della pressione fiscale sulle fasce piu` deboli. Questa e` l'unica strada ragionevole da

seguire. E` inutile pensare ad altro, perche´ sperare di ottenere una congiuntura internazionale un po' piu` vivace di quella che viene descritta nel Documento non significa fare politica economica, significa giocare al tavolo verde e quello e` tutto un altro mestiere.
La seconda cosa da fare e` attuare le riforme fino in fondo. Se volete sperare di andare oltre un tasso di crescita della produttivita` che e` al di sotto dell'1 per cento, cioe` pari a circa la meta` del tasso di crescita potenziale dell'Europa, pari – come ho detto prima – a sette volte meno del tasso di crescita della produttivita` in Germania, 40 volte meno di quello della Lituania (faccio il paragone con la Lituania per scaramanzia, spero di non doverlo fare sul serio alla fine della legislatura), dovete attuare le riforme compiutamente. Prima vi ho proposto alcuni esempi: portate quelle riforme fino in fondo, prendetevi sul serio, prendete sul serio la vostra politica economica, non mostrate fin dall'inizio di crederci cosi` poco.
Concludo su questo punto. Nelle ultime ore sono arrivate dichiarazioni

da parte del Ministro dell'economia e degli esponenti piu` autorevoli del Governo, i quali hanno immediatamente segnalato la disponibilita` dell'Esecutivo
– non si sa su quali basi – ad andare anche oltre il Documento di programmazione economico-finanziaria e a mettere a disposizione risorse
(non si sa di quale provenienza) per il sostegno delle famiglie in condizioni meno abbienti e di alcune fasce del mondo del lavoro, per alleviare
in generale le condizioni sociali del Paese.
Se a distanza di una settimana dalla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria si e` costretti a precipitarsi a dire
«ma faremo anche questo e pure quell'altro», vuol dire che il messaggio contenuto nel Documento al Paese non e` passato, non e` arrivato, forse non
e` mai partito. In questo senso, il messaggio di speranza che gli italiani
hanno cercato nel voto del 13 e 14 aprile e` ancora in cerca di autore. (Applausi
dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Bonfrisco, Poli Bortone e Tancredi).
PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
E`
iscritta a parlare la senatrice Garavaglia. Ne ha facolta`.
GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, mi avverta con il campanello se dovessi superare i quattro minuti che mi sono stati assegnati:
gliene saro` grata.
Signor rappresentante del Governo, colleghi, mi riferiro` brevemente ad un punto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria
e` compreso tra gli «interventi per lo sviluppo». Si tratta del punto 7 e prevede
la facolta` di trasformare le universita` in fondazioni a base associativa.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,51)
(Segue GARAVAGLIA Mariapia). E`
di tutta evidenza che e` un riferimento
un po' breve e sommario e diventa necessario capire che cosa si dice nel decreto-legge n. 112 del 2008, a proposito della trasformazione
delle universita` in fondazioni; all'articolo 16 si dice esattamente come dovrebbero
essere.
L'universita`: credo, colleghi, che per tante famiglie continui ad essere ancora una meta agognata per i figli, perche´ e` l'ultimo piano cui porta un
ascensore sociale che effettivamente sia strumento di servizio al merito e
alle pari opportunita`.
La manovra che siamo chiamati ad analizzare segna un destino infausto per l'universita` perche´ la crescita a cui aspirate coi vostri provvedimenti
sviluppa tutte le sue potenzialita` solo a condizione che la totalita` dei talenti sia messa a frutto. Ora cio` non sembra poter accadere e se ciascuno
non puo` valorizzare le sue capacita` e riuscire, indipendentemente dall'ambiente sociale e dai primi insuccessi, sottraiamo questi talenti al

beneficio dei singoli, ma soprattutto ai beneficiari totali che siamo noi,
la societa` intera.
Per quanto riguarda l'universita`, e` prevista una riduzione progressiva in un quinquennio del fondo di finanziamento ordinario; quindi la previsione
del punto 7 degli «interventi per lo sviluppo» significa che mettiamo in fibrillazione l'universita`, perche´ da ora gli atenei italiani sanno di poter
vivere in un periodo nel quale tutti i nodi che ci sono chiari da 15 anni non solo non verranno al pettine, ma saranno ulteriormente ingarbugliati.
Ogni universita` potra`, fino al 2012, integrare le cessazioni di servizio soltanto
per il 20 per cento. E`
una misura che non tiene conto degli impegni
che gli atenei hanno gia` in applicazione del decreto ministeriale n. 270 del
2004, che riguarda espressamente la revisione degli ordinamenti didattici e
i posti gia` banditi, e se non si potra` procedere si produrranno danni per la
funzionalita` scientifica e didattica, ma le prime vittime saranno i giovani e
i giovani ricercatori. La carenza di fondi per il finanziamento ordinario non incide solo a livello di bilancio, ma condiziona direttamente la possibilita`
di assunzione a tempo indeterminato. Da questa manovra l'universita`
esce pesantemente condizionata da una crescita di segno negativo.
Per quanto consapevoli che gli atenei dovrebbero ottenere finanziamenti di fondi per il funzionamento ordinario non solo sulla spesa storica
ma in base alla loro performance, non si puo` operare con tagli drastici senza una seria programmazione sull'utilizzo del turnover per i prossimi anni in linea con programmi di sviluppo strategico, pena il progressivo declino
del potenziale formativo e ancor piu` scientifico, che e` come dire del valore e del significato stesso dell'universita`.

Il contenimento della spesa che la manovra prevede, da 63,5 milioni
nel 2009 ai 455 milioni nel 2013, si aggiunge a ben altri oneri che gli atenei
sostengono automaticamente per gli aumenti che sono di loro pertinenza.
Ci si trova di fronte ad un sostanziale e progressivo disimpegno dello Stato (ecco, forse, cosa significa il citato punto 7), che viene chiarito dalla
presenza nel decreto n. 112 di un articolo, il 16, che prevede la possibilita`
per le universita` di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Lo Stato
vorrebbe trasformare cio` che gia` oggi e` possibile che accada, perche´ gia`
oggi si possono avere fondi ed esenzioni fiscali.
E`
intervenuto il collega Nicola Rossi e sono sicura che iniziera` una polemica, che desidero prevenire: egli stesso aveva proposto, anni fa, le fondazioni; era prevista, pero`, una strategia di valorizzazione. In queste
brevi note, invece, non sappiamo come si scioglieranno i nodi che in quest'Aula
– ne sono certa – siamo consapevoli essere importanti.

Chiedo dunque alla relatrice e al Governo di fare in modo che di universita`
si possa parlare, anziche´ in termini urgenti (anche se la necessita` e` reale), con la presentazione di appositi disegni di legge, anche alternativi,
nei quali possiamo approfondire il confronto e lavorare davvero per i talenti
e il merito. Per ora, invece, nel testo al nostro esame, cosi` com'e`, non si vede come si possano individuare i mezzi per valorizzare il talento
ed il merito. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha
facolta`.
GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economicofinanziaria
relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-
2013 prende in considerazione, per la prima volta, un arco temporale di cinque anni, piu` ampio di un anno rispetto ai precedenti DPEF.
Questa novita` mette in evidenza la volonta` del Governo di definire un orizzonte programmatico piu` esteso, al fine di incrementare l'incisivita` e
la trasparenza dell'azione di politica economica. Contestualmente alla presentazione
del DPEF, infatti, il Governo ha emanato il decreto-legge n.
112 del 2008, recente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitivita`, la stabilizzazione della finanza pubblica
e la perequazione tributaria», che, insieme ad altri tre provvedimenti legislativi in corso di adozione, si prefigge di anticipare a prima dell'estate
la manovra finanziaria. Cio` dara` maggiore concretezza al DPEF, in quanto
esso e` organicamente collegato, anche sul piano temporale, alla manovra di finanza pubblica.
Gli obiettivi fondamentali della manovra sono il recupero delle risorse finanziarie finalizzate alla riduzione del deficit e il conseguimento del pareggio di bilancio previsto per il 2011. Cio` rappresenta per tutti un'importante traguardo, anche perche´ ci permettera` di rispettare i vincoli
imposti dall'Unione europea.

L'interruzione del tendenziale aumento della pressione fiscale, il recupero
di efficienza della pubblica amministrazione, l'ampliamento degli spazi di flessibilita` all'interno del bilancio pubblico, il contestuale abbattimento
della spesa e la semplificazione amministrativa rappresentano le misure che condurranno a una correzione permanente dei saldi di finanza pubblica. Le risorse cosi` liberate potranno servire da stimolo per i progetti
di investimento delle imprese, dunque per lo sviluppo della nostra economia.
Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si indicano tre direttrici per l'azione di bilancio: il sostegno allo sviluppo economico,
la stabilita` dei conti pubblici e la promozione della coesione sociale.
I recenti dati dell'International Institute for Management Development di

Lisbona testimoniano un costante arretramento del nostro Paese: perche´ l'Italia esca dal declino attuale e` necessario mettere in campo una forte
azione mirata a promuovere lo sviluppo in modo duraturo.
La strategia di Governo per rilanciare la crescita si basa, pertanto, sulla semplificazione della tassazione e degli adempimenti delle imprese, sul potenziamento delle infrastrutture e della ricerca, su interventi volti a
migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, sullo sviluppo delle aree sottoutilizzate e sulla modernizzazione della pubblica amministrazione.
Il decreto mira a ridurre l'indebitamento netto di 9,8 miliardi nel 2009, di 17 nel 2010 e di 30,6 nel 2011. Nel 2009 la manovra di bilancio e` basata principalmente su aumenti delle entrate, mentre nel biennio successivo
l'indebitamento e` interamente basato sulla riduzione di spese. Le misure di aumento delle entrate sono destinate a incidere in particolare su
alcuni settori produttivi caratterizzati da un'elevata profittabilita`. I provvedimenti
riguardanti le spese hanno per lo piu` natura di vincoli finanziari.
Per quanto attiene alle politiche fiscali, l'aumento del prelievo riguarda
banche, assicurazioni, imprese del settore dell'energia e cooperative.
Viene eliminato il trattamento privilegiato delle stock option; viene prevista un'imposta patrimoniale per i fondi di investimento immobiliare chiuso; infine, si prevede il potenziamento dell'attivita` di accertamento
con lo sviluppo di un piano straordinario di controlli e di contrasto alle
frodi in materia di IVA.
Riguardo a tutto cio`, vorrei soffermarmi su due questioni che mi stanno particolare a cuore, anche perche´ hanno costituito oggetto di miei interventi nella scorsa legislatura.
La prima questione riguarda le cooperative, nella prospettiva di armonizzazione
del regime fiscale delle societa` cooperative. Nella scorsa legislatura una mozione da me presentata e approvata all'unanimita` dalla Camera ha impegnato il Governo a verificare la reale finalita` di alcune cooperative,
che sembrano aver perso l'originale scopo mutualistico, trasformandosi in vere e proprie holding.
L'incidenza dell'IRES e il grande vantaggio che riguarda l'IRAP, del quale beneficia la gestione finanziaria delle cooperative, fa si` che, laddove

le condizioni mutualistiche sono state superate, sia necessaria una revisione
del sistema tributario.
L'altro punto a mio avviso importante riguarda la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti. Vengono eliminati alcuni obblighi di comunicazione
e vengono rese meno stringenti alcune norme introdotte nel biennio dell'ultima legislatura. Mi riferisco all'obbligo di trasmissione dell'elenco
clienti e fornitori e all'anticipazione della pubblicazione della revisione
degli studi di settore, i cui parametri verranno comunicati entro il 30 settembre dell'anno in corso e non il 31 marzo dell'anno successivo,

ovvero quando i bilanci sono gia` fatti.
Mi sono soffermata su questi due temi perche´ hanno costituito oggetto di ampio dibattito e grande scontento da parte di tutte le categorie nella scorsa legislatura.
L'Italia che lavora non merita questo ritardo di competitivita` e crescita.
Questo e`, in sostanza, il sentimento diffuso tra tutti gli imprenditori, ma anche tra tutti coloro che si dedicano con dedizione al loro lavoro. E a
questi intendiamo guardare con l'intento di soddisfare le loro esigenze. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha
facolta`.
DELLA SETA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel mondo attuale occuparsi di ambiente, impegnarsi per ridurre l'inquinamento,
contrastare i mutamenti climatici, promuovere le tecnologie e le produzioni ad alto valore aggiunto ecologico significa, in primo luogo, occuparsi
di economia e di sviluppo.
Almeno in Europa quello italiano e` l'unico Governo che ignora questa banale evidenza. Cosi`, scorrendo le pagine del Documento di programmazione
economico-finanziaria, non si trova traccia delle tante, decisive, questioni che hanno a che fare con la insostenibilita` ambientale e che certamente
influenzeranno, nei prossimi difficili anni, anche gli scenari macroeconomici.
Non c'e` traccia di politiche per migliorare l'efficienza energetica del nostro Paese, un'assoluta urgenza in termini sia ambientali che economici.
Un tempo l'Italia era in questo campo uno dei Paesi europei piu` virtuosi.
Oggi siamo agli ultimi posti. Per ogni euro di PIL prodotto, per ogni euro
di reddito percepito, noi italiani consumiamo piu` energia dei nostri partner
europei, il che vuol dire una condizione di svantaggio competitivo per le nostre imprese e bollette piu` care per le nostre famiglie.
Non c'e` traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria di come sta evolvendo e dovra` evolvere in futuro l'impegno italiano nella lotta al riscaldamento globale. Fra poco piu` di un anno a Copenaghen
verra` firmato il Protocollo di Kyoto bis; nel 2012 scadra` il periodo entro il quale avremmo dovuto ridurre le nostre emissioni di gas serra del
6,5 per cento, mentre ad oggi sono cresciute di oltre il 10 per cento. Il Governo sembra ignorare che questa inadempienza costera` cara all'Italia;

sembra ignorare l'urgenza di predisporre le condizioni per un'inversione di tendenza; sembra ignorare, infine, la grande convenienza che avrebbe per l'Italia, anche in termini di sviluppo e di occupazione, puntare sull'innovazione
energetica legata al risparmio e alle fonti rinnovabili. Di piu`, il Governo sembra ignorare che i mutamenti climatici, prima ancora che una minaccia per le generazioni future, rappresentano un problema maledettamente
concreto per noi contemporanei, un problema che gia` oggi comporta

costi economici e sociali rilevantissimi, che sono l'occasione (un'occasione
che gli altri grandi Paesi europei stanno cominciando a cogliere) per puntare su scelte (il risparmio energetico, le fonti pulite di energia)
che possono fare di un grande problema ambientale una altrettanto grande opportunita` di innovazione e modernizzazione dell'economia.
Nel Documento di programmazione economico-finanziaria non c'e` nulla di tutto questo, c'e` invece l'idea del ritorno al nucleare. Non intendo
discutere ora di nucleare. Spero che presto il Parlamento potra` esprimersi
su questo tema importante e serio ma, comunque la si pensi sul punto, ridurre
la necessita` di una politica energetica innovativa all'opzione nucleare e` semplicemente insensato. Infatti questo Documento abbraccia
un arco temporale di cinque anni e nessuno puo` dubitare che al 2013 in Italia non sara` comunque in funzione una sola centrale nucleare. Il petrolio
oggi costa 140 dollari al barile; in molti prevedono che in pochi mesi sfondera` quota 200. Rispondere al caro petrolio, rispondere ai problemi ambientali legati al consumo eccessivo di combustibili fossili con l'arma del nucleare che, se tutto filera` molto liscio, l'Italia potra` brandire tra 15
anni, e` peggio che sbagliato: e` stupido.
Signori del Governo, il vostro Documento di programmazione economico-finanziaria e` del tutto inadeguato ad affrontare i problemi quotidiani, sociali, economici degli italiani. Il fatto che ignori anche i temi dello sviluppo
sostenibile e` una delle prove piu` vistose del fatto che questo Governo ha un'idea piuttosto vaga e improbabile dell'interesse generale. (Applausi
dal Gruppo PD e del senatore Pardi).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facolta`.
SAIA (PdL). Signora Presidente, in questi pochi minuti vorrei provare a fare qualche considerazione su quello che e` stato ed e` tuttora l'atteggiamento
dell'opposizione su questo DPEF. Dal momento che siamo in
una fase politica in cui si parla di dialogo, prove di dialogo, interruzione
del dialogo, credo che su questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che fa da cornice ad una serie di interventi economici
che sono arrivati in Parlamento o che tra breve vi giungeranno e sulle scelte concrete, in qualche caso cruciali per il Paese, e` importante capire
che cosa ha intenzione di fare quest'opposizione, divisa tra girotondi, nascondini,
ma anche – va ammesso – con apprezzabili e costruttivi contributi sui provvedimenti economici del Governo.
Sui girotondi direi di stendere un velo pietoso, mentre sui nascondini credo che vada richiamato il centrosinistra a non nascondersi, a non far

finta di non vedere che il primo dovere, anche di un'opposizione, e` quello
di dare un contributo a provvedimenti economici che aiutino gli italiani a
stare meglio rispetto a ieri, riducendo i costi complessivi dello Stato, riducendo
il peso burocratico, rendendo piu` efficace l'azione della pubblica

amministrazione al servizio del cittadino e non l'inverso e spingendo l'apparato
economico verso lo sviluppo.
La cosa piu` incredibile in Commissione bilancio e` avere ascoltato interventi
dell'opposizione volti a smentire, in tutto o in parte, l'impegno
triennale del precedente Governo Prodi, assunto in Europa e poi ribadito
all'Eurogruppo del 20 aprile ad Berlino, e criticare oggi il riaffermato impegno
del Governo Berlusconi a rispettare l'obiettivo-vincolo di raggiungere
il pareggio di bilancio nel 2011 con un importante e a volte doloroso
recupero di risorse finalizzato alla riduzione del deficit pubblico.
Ma questo DPEF, al di la` della mera contabilita`, fa da cornice a provvedimenti
importanti per i ceti meno abbienti e per le fasce piu` deboli.
Certo, e` solo un inizio, ma almeno e` un inizio coraggioso.
Apprezzabile e` invece l'atteggiamento di una parte dell'opposizione,
in testa il senatore Rossi, disponibile comunque in Commissione – anche
se oggi, nel ruolo di relatore di minoranza in Aula, lo e` stato certamente
di meno – al dialogo con richiami e suggerimenti migliorativi su molti
versanti: dal costo del lavoro al taglio delle tasse, dal tema delle universita`
e della loro trasformazione in fondazioni fino al made in Italy, individuato
dal relatore di minoranza stesso come motore principale per il rilancio
delle nostre esportazioni e quindi della nostra economia e ricchezza interna.
Forse e` vero, senatore Rossi, questo Documento di programmazione
economico-finanziaria poteva essere piu` coraggioso, ma e` la presa di coscienza
e di responsabilita` di un Governo verso una situazione economica,
non solo italiana ma europea e mondiale, difficile.
Certo, come ha ricordato il sottosegretario Giorgetti in Commissione,
che ringraziamo per aver svolto interventi importanti, pur muovendosi
come un acrobata per l'accavallarsi degli orari delle varie Commissioni,
il coraggio piu` grande e` stato manifestato nel 2001-2006, con le grandi
opere, la legge Tremonti e quant'altro. Nonostante la mutata situazione
economica mondiale dopo l'11 settembre, e quindi solo dopo pochi
mesi dalla nascita di quel Governo, siamo riusciti a far tenere al Paese
la testa sopra l'acqua fino al termine del mandato.
Oggi con le violente e preoccupanti spinte speculative sui mercati, in
particolare delle materie prime, primo fra tutti il petrolio, il profilo attento
e guardingo del Governo e` obbligatorio.
Chi certamente non e` stato coraggioso e` stata invece la gran parte dei
compagni di banco del senatore Rossi, che, a differenza sua, in un quadro
rinnovato e semplificato della politica italiana si attardano ancora a tatticismi
demagogici senza entrare, come ha fatto il senatore Rossi in Commissione,
puntualmente e concretamente nei temi, promuovendo o bocciando
questo DPEF, ma certamente mostrando una diversa maniera di
fare opposizione per il bene degli italiani e non certo per interessi di parte.

Auspichiamo che prevalga questo atteggiamento e, se anche il voto
deve essere contrario, ci auguriamo che sui prossimi provvedimenti, concretamente
e realmente possibili, si possano manifestare un atteggiamento

diverso e una disponibilita` che evidentemente comincia a dividere all'interno
dell'opposizione le tendenze e le posizioni diverse. (Applausi dai Gruppi PDL e LNP).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facolta`.
* PARDI (IdV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, interverro` soltanto
su temi attinenti agli interessi della 1ª Commissione. Sui temi economici interverranno altri colleghi.
Riferisco che i Gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico in Commissione hanno firmato una mozione comune in cui si rileva che il sistema delle scatole incastrate una nell'altra a Matrioska, che proietta la previsione di qui a cinque anni e che viene vantato come merito, in realta` rischia di nascondere gli interna corporis di tutte le vicende finanziarie
impedendo di conoscerle.
Considero innanzitutto la questione del federalismo fiscale. Rilevo una sorta di discrasia interessante ma insidiosa tra il merito del federalismo
fiscale, che e` un tema di lungo periodo e che richiede un aggiustamento tematico e una lunga capacita` di elaborazione, e la questione della manovra di bilancio. In questo Documento di programmazione economico-finanziaria la questione del federalismo fiscale e` intimamente agganciata
alla questione della manovra di bilancio e cio` comporta, a mio avviso, un danno per la questione del federalismo fiscale perche´ un tema
di grande rilievo agganciato ad un tema estremamente contingente come quello della manovra non puo` che subirne dei contraccolpi.
Da questo punto di vista, se si effettua un confronto tra il federalismo fiscale e la manovra di bilancio, si rischia di verificare come si manifesti
un'impostazione metodologica capace di determinare effetti pericolosi in senso complessivo, riguardanti soprattutto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che viene menzionato all'inizio ma poi in realta` disatteso.
Vale la pena dire qualcosa in piu`, sempre sulla base dello stesso profilo
di ragionamento, sulla questione del Documento di programmazione economico-finanziaria. L'elemento che spicca piu` di tutti e` quella che forse si puo` chiamare la proposta lombarda, cioe` la visione di un fortissimo
decentramento tributario e la cancellazione sostanziale della perequazione
e dei suoi tratti distintivi.
Con questo tipo di logica si profila una sorta di identificazione di Regioni-
Stato rigidamente autonome e corrive nei confronti delle esigenze dei propri Comuni, Regioni che si pongono di fronte all'Europa come vere e proprie entita` autonome in armonia con un certo costume invalso da tempo in molte Regioni a dotarsi anche di strutture consolari o di ambasciata
all'estero con sole funzioni di rapporti commerciali, ma in realta` disposte anche a veri e propri compiti di rappresentanza.

La questione del rapporto tra Regioni e Comuni e` troppo profonda per essere indagata. Tuttavia, aggiungo di sfuggita che negli ultimi anni e` entrato in uso un certo atteggiamento diffuso (cio` accade in tutte le Regioni,

che siano amministrate dalla destra o dalla sinistra non cambia molto) per cui nella gestione del territorio l'ultima parola spetta ai Comuni che spesso tendono ad abusarne e di fronte a questa tendenza all'abuso, che spesso comporta cementificazioni inutili, opere dispendiose eccetera, le Regioni assumono un atteggiamento di sostanziale complicita`.

Salto a pie` pari la questione di Roma capitale che in questo contesto considero meno rilevante. Mentre aggiungo due parole sulla questione della semplificazione legislativa, termine piuttosto discutibile dal punto di vista lessicale, e che, del resto, viene anche trattato in maniera discutibile.

Il termine semplificazione viene spesso usato in maniera impropria e indifferenziata. Con esso si indicano fenomeni diversi che dovrebbero essere tenuti accuratamente separati come la delegificazione o la codificazione; nello stesso calderone si mette l'eliminazione degli sprechi, la riduzione degli enti, la riduzione quantitativa del numero delle leggi, l'elencazione di istituti speciali, la Conferenza dei servizi, il silenzio assenso, gli sportelli unici, l'autocertificazione.

In questo modo il processo di semplificazione legislativa assume le caratteristiche di una grande scatola contenitrice, di un processo che rischia di trasformarsi in una sorta di produzione caotica e continua di decreti-legge che, a sua volta, rischia di determinare una stagione di affievolimento della forza delle leggi. Delegificazione e semplificazione possono indurre un senso diffuso di indifferenza nei confronti del rispetto della legge.

Infine, sempre per quanto riguarda il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la logica della liberalizzazione e` in contrasto con quella dei diritti di fruizione: la liberalizzazione rischia di conculcare i diritti di fruizione.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

PARDI (IdV). Mi scusi, Presidente, finisco rapidamente.

L'articolo 113 del Testo unico del 18 agosto 2000 ha operato un vero e proprio ritorno al passato, lasciando come opzionale – questo e` il punto – l'affidamento a gara del servizio.

Il risultato e` una produzione continua di mancanza di concorrenza, perche´ le attribuzioni... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatore, la prego di chiudere il suo intervento.

PARDI (IdV). La ringrazio, Presidente.

Un'ultima parola, se mi e` consentito, riguarda il fatto che in questa logica non vengono piu` protetti i beni comuni che invece, dal nostro punto di vista, e` fondamentale garantire.

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facolta`.

BATTAGLIA (PdL). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il DPEF mette in evidenza l'obiettivo del Governo per quanto inerisce alle politiche per l'ambiente per il quinquennio 2009-

2013. Non puo` esserci crescita economica se non attraverso lo sviluppo sostenibile, capace di difendere il grande patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del nostro Paese.

Il galoppante aumento del prezzo del petrolio e gli impegni internazionali, finalizzati alla riduzione dei gas serra, rendono di difficile sostenibilita` il modello di sviluppo fino ad oggi perseguito, sia sul piano economico che su quello politico, ed obbligano all'utilizzo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico.

Ho molto apprezzato la linea di indirizzo che l'attuale Ministro ha voluto indicare – in continuita` con le scelte del precedente ministro Matteoli – rispetto agli obiettivi da raggiungere, dettati dal Protocollo di Kyoto, per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche attraverso una forte incentivazione di tutte le fonti rinnovabili, e per il raggiungimento degli standard di qualita` dell'aria. Sicuramente l'inquinamento atmosferico e` un elemento che richiede molta attenzione, tenuto conto che esso e` causato in modo rilevante dagli autobus che, pur rappresentando solo il 7 per cento dei mezzi all'interno dei centri urbani, producono emissioni inquinanti che superano il 40 per cento. In proposito, vorrei segnalare che sul territorio nazionale circolano circa 17.000 autobus, di cui solamente 550 utilizzano il metano, mentre secondo gli accordi di Kyoto la soglia accettabile dovrebbe essere di almeno di 6.000 mezzi al metano.

Ho avuto modo di rilevare l'interesse che nel Documento si e` voluto dare al territorio, che deve essere salvaguardato attraverso una gestione efficace del ciclo del corretto smaltimento dei rifiuti, per evitare quanto accaduto nella citta` di Napoli e non solo, nonche´ attraverso il risanamento dei siti inquinati, la riqualificazione delle aree industriali dismesse, la realizzazione di termovalorizzatori e rigassificatori.

E ` importante rilevare che il Documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, una crescita del PIL pari allo 0,9 per cento per il 2009 e, per il restante periodo del quinquennio, a tassi annui superiori, compresi tra l'1,2 e l'1,5 per cento.

E` stata rilevata una riduzione graduale del tasso di disoccupazione da un valore pari per l'anno in corso al 5,9 per cento e ad un tasso pari al 5,4 per il 2013, nonche´ un tasso di inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e dell'1,5 per gli anni successivi. Alla fine la riduzione in percentuale progressiva di tale valore ci porta ad un azzeramento, entro il 2012, del tasso di indebitamento delle pubbliche amministrazioni.

Nel riquadro degli interventi per lo sviluppo si rilevano importanti iniziative innovative finalizzate a promuovere lo sviluppo economico in modo continuativo, attraverso la concentrazione degli interventi del fondo

per le aree sottoutilizzate a favore dei settori strategici ed in particolare di

infrastrutture anche energetiche, reti di telecomunicazioni e servizi di trasporto,
sicurezza, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti, internazionalizzazione
delle imprese.
Quanto alla produzione di energia nucleare, si prevede la necessita` di definire le tipologie di impianto, le procedure autorizzative e, soprattutto, i
criteri per la localizzazione dei siti nucleari.
E `
opportuno rilevare quanto sia importante la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, affinche´ possa essere favorita la piu` ampia diffusione dei principi della concorrenza e della libera prestazione dei servizi.
Il sostegno allo sviluppo della rete di comunicazione di nuova generazione
consentira` la celere realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga.
Grande sensibilita` viene mostrata nei confronti delle categorie sociali piu` deboli attraverso il piano casa, rivolto all'incremento del patrimonio
immobiliare ad uso abitativo con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati.
Gli interventi finanziati sulla base di risorse economiche messe disposizione
da interventi precedenti hanno la finalita` di superare il disagio sociale
e il degrado urbano derivanti dai fenomeni di alta tensione abitativa, prevedendo la predisposizione di un piano nazionale di edilizia abitativa,
proposto dal Ministero delle infrastrutture, previa intesa in sede di Conferenza
unificata, che dovra` essere approvato dal CIPE. I suddetti interventi servirebbero a favorire l'accesso al mercato degli alloggi in locazione da
parte delle famiglie con basso reddito o sottoposte a procedura di sfratto.
Rimane molto importante il sistema dei trasporti, che insiste sui costi energetici, anche rapportati al trasporto delle merci su strada, rilevando
che se il carico a vuoto fosse ridotto dal 45 al 20 per cento si otterrebbe
un contenimento di circa 6 miliardi di euro dei consumi di carburante; consumo che nel nostro Paese supera ogni anno i 24 miliardi di euro. E ` apprezzabile come in questo Documento vengano evidenziate varie iniziative
che coinvolgono le Ferrovie dello Stato...
PRESIDENTE. Senatore Battaglia, la invito a concludere.
BATTAGLIA (PdL). ...le aziende produttrici, le aziende delle infrastrutture
e dei trasporti per ridurre l'incidenza del costo del trasporto su merci e sul relativo consumo di carburante. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facolta`.
MARINO Ignazio (PD). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, membri del Governo, il Documento di programmazione economico-

finanziaria si caratterizza per le sue carenze e per l’assenza di strategia
e programmazione nel settore della sanita`. Cio` che appare immediatamente
chiaro sono i tagli: per il Servizio sanitario nazionale tre miliardi
di euro in meno in tre anni, al ritmo di un miliardo l’anno. Non credo si

tratti di un errore, quanto piuttosto di disinteresse da parte di questo Governo
verso molti dei temi che stanno a cuore ai nostri cittadini, in questo caso la loro salute.
L’attuale maggioranza e` andata al Governo anche grazie alla promessa
di diminuire le tasse e di migliorare l’efficienza dei servizi. Ma
dalle tabelle del ministro Tremonti si capisce che non ci sara` alcuna diminuzione
delle imposte. Per quanto riguarda i servizi, nessuna traccia per la
sanita`, anche se un singolo progetto innovativo in realta` c’e`. Il Governo ha
infatti annunciato la digitalizzazione dell’intero sistema sanitario: «Tutti i
medici saranno in rete», e` stato detto. Avendo personalmente una nozione
precisa di quale straordinario strumento siano le tecnologie on line per
un’assistenza piu` sicura, non posso che entusiasmarmi all’idea che questo
possa avvenire anche in Italia e per tutti. Basta pensare a come sarebbe
piu` sicura ogni scelta terapeutica se, nel cuore della notte, per una persona
che necessita assistenza, fosse possibile visionare la TAC di un anno
prima o la biopsia di sei settimane prima attraverso un computer. Ma davvero
si pensa ad un piano strategico di tale portata, con investimenti massicci
in tecnologia e infrastrutture, senza una copertura finanziaria all’altezza?
Dove si pensa di recuperare le risorse per i computer, i server, le
linee ad alta velocita` che raggiungano, non solo ogni ospedale, ma tutti
gli studi medici sparsi sul territorio? E come sara` formato il personale sanitario?
Mi pare che per ora il capitolo del digitale possa davvero essere archiviato nel libro dei sogni.
Un altro punto che risulta oscuro riguarda il rinnovo dei contratti del
settore. Medici e infermieri attendono da anni un giusto rinnovo del contratto
di lavoro. I vincoli di bilancio fanno fare salti mortali al personale in
molti ospedali. Il blocco del turnover in alcune regioni obbliga tutti a turni
massacranti e a riposi ridotti, mettendo anche a rischio la qualita`
delle prestazioni.
Mancano gli anestesisti, i radiologi, per non parlare poi degli infermieri.
Sappiamo anche che piu` del 70 per cento dei giovani medici, a
tre anni dalla laurea, lavora con contratti precari, con tutto quello che la
precarieta` implica e su cui non ho il tempo di soffermarmi.
Sinceramente mi pare che la sanita` pubblica venga considerata solo
come una fonte di spesa su cui effettuare dei tagli senza progettare, senza
uno sguardo di lungo periodo che permetta di superare alcuni ostacoli che,

se non affrontati con la giusta determinazione, rischiano di trasformare le
debolezze in vere e proprie emergenze. Pensiamo al piano di ammodernamento
strutturale degli ospedali, che dovrebbe essere implementato con urgenza. Rendere moderni i luoghi di cura che sono stati creati e costruiti
in un altro secolo – lo ha ricordato tante volte anche il professor Veronesi
– e` fondamentale se vogliamo assicurare ai pazienti un'assistenza sanitaria
degna di questo nome.
Pensiamo alla necessita` di una riflessione sul sistema del pagamento basato sui DRG, alla questione dei criteri di accreditamento e di controllo
delle strutture private. Il Governo, dopo le vicende, note a tutti, della clinica
Santa Rita di Milano, ha annunciato di voler intervenire per imple-

mentare un sistema nazionale di valutazione e di controllo, ma nemmeno di questo piano troviamo traccia nel DPEF. Non c'e` alcun accenno.
Sembra che il Governo ignori i fenomeni sociali e demografici; che non sappia che viviamo in un Paese che invecchia, che il numero degli over 65 ha raggiunto ormai il 20 per cento dell'intera popolazione. E che molti dei nostri anziani, purtroppo, non sempre invecchiano in buona salute. Ci sono malattie per le quali oggi esistono strategie di prevenzione
davvero efficaci oltre che straordinarie, pensiamo al cancro, ma prevenzione
e cura richiedono investimenti costosi, molto costosi. E proprio perche´ sono efficaci non si puo` decidere di rimandare.
Tutti questi elementi ci fanno capire che il Governo non fara` nulla per difendere il Servizio sanitario nazionale e il suo valore come bene fondante
per l'unita` del Paese. Con le sue omissioni indebolira` il sistema pubblico
gia` molto sofferente, soprattutto in alcune Regioni d'Italia. Il tutto a favore del servizio privato, sull'esempio del modello lombardo. Non vorrei
sembrare cinico ma il mode!lo lombardo, che non si puo` giudicare solo negativamente nel suo complesso, e` riuscito comunque a produrre orrori e atti criminali come quelli della clinica Santa Rita.
Anche questo fa crescere nei cittadini insicurezza e paura. Vi siete mai chiesti cosa prova una persona anziana a cui viene diagnosticata una malattia grave e deve affrontare, magari da sola, il percorso della cura? E gli viene detto che non puo` fare la TAC prima di otto mesi? Sapete
cosa fa? Raccoglie i suoi risparmi e si rivolge al privato. Poi magari le sue risorse non bastano e quindi si rimette nelle mani del pubblico ma si sente abbandonato, fragile, senza alcuna sicurezza. Questo, secondo me,
e` un problema che un Governo dovrebbe affrontare come reale urgenza per il Paese. Molto piu` urgente delle intercettazioni o del censimento dei campi nomadi e delle impronte digitali dei bambini rom. (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Esposito. Ne ha facolta`.
ESPOSITO (PdL). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe

e colleghi, il dibattito di oggi sul DPEF e` anche l'occasione per una prima
verifica parlamentare di cio` che questa maggioranza aveva indicato come prioritario per lo sviluppo dell'Italia.
In sintesi, quello che oggi presentiamo e` un piano di azione che aggredisce,
in maniera nuova e definitiva, i mali endemici e di organizzazione dello Stato tenendo conto della crisi mondiale, sia essa petrolifera che alimentare, sia della stessa supervalutazione dell'euro. Una strategia
che vede questa maggioranza impegnata, come ha affermato anche la relatrice,
su obiettivi di riduzione dei costi dello Stato, di un piano industriale per la pubblica amministrazione, della riduzione del peso burocratico e per ultimo, ma non ultimo, di interventi a favore dello sviluppo economico
in combinazione con le imprese e le parti sociali.

In questi primi 60 giorni della legislatura abbiamo gia` dato un grande impulso con gli strumenti legislativi presentati quali quelli sull'ICI, sui rifiuti,
sul potere d'acquisto e sicurezza e con il decreto-legge n. 112, presentato
alla Camera, sullo sviluppo; tutti, secondo me, parte integrante del DPEF e del progetto della nostra coalizione.
Con la nostra idea di sviluppo daremo all'Italia uno slancio per uscire dalla situazione di anestesia, in cui il Governo precedente l'aveva ridotta.
Alcune delle misure da noi indicate nel DPEF e nei suoi collegati sono state tentate anche dalla sinistra nello scorso Governo e tutti, in quest'Aula
e nel Paese, sanno che alla fine sono stati archiviati per sfinimento.
A chi, in questi giorni, tenta di criticare con vecchie logiche di mercato
o di consuetudine la finanziaria e il DPEF come sportelli per trattative, rammento che quel sistema noi del Popolo della liberta` lo riteniamo chiuso: il vecchio modo di misurarsi nelle finanziarie ha degenerato sia i
conti complessivi dello Stato che la stessa vita dei cittadini.
Questo nuovo modo di agire del PDL, del Governo Berlusconi e di Tremonti e` innovativo sia nel metodo che nella sostanza. Si puo` tradurre
in meno costi, piu` liberta`, piu` sviluppo, con capitoli ad alto tasso riformista,
come il nucleare, il rilancio delle liberalizzazioni dei servizi locali, le
scelte di flex-security, il job on call, l'addio al salario uguale per tutti ed
ancora il posto per tutti, anche se non si lavora. Con queste norme l'Italia
diventa piu` amichevole anche verso chi investe economicamente ed in cultura,
sia esso italiano che straniero, nel nostro Paese.
Il DPEF ed suoi collegati danno l'impronta alla legislatura e con questo si prepara il terreno al federalismo fiscale; con l'emanazione, entro poche
settimane, cioe`, di uno strumento legislativo sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie. Tali modifiche formeranno una Italia federalista

e questa sara` la vera rivoluzione copernicana del bilancio dello Stato e dei cittadini dei nostri Comuni: un'attenzione ai bisogni primari togliendo moltiplicatori ai capitali o rendite finanziarie e aumentando gli investimenti sugli uomini, sulle idee, sulla produzione; un federalismo con le tasse in loco, con il controllo sulle spese e sulle entrate, con un livello dei servizi misurabile e commisurato al gettito; con meno intermediazioni e senza extragettiti politici.

Una sfida, quella del federalismo fiscale, che portera` in primo luogo il Sud a giocare un ruolo di primo piano, coordinato con l'intervento della banca del Sud, strumento operativo territoriale, e di una fiscalita` di vantaggio su cui lavorare. Ritengo che il Sud possa essere il maggior beneficiario del federalismo fiscale, che portera` ad un vero capovolgimento delle posizioni di rendita fin qui tenute. Gli enti locali avranno piu` liberta`, piu` sicurezza, ed assicureranno una maggiore quantita` ed una migliore qualita` dei servizi per i cittadini; questi ultimi diventeranno parte attiva delle decisioni e delle scelte, con un controllo sugli stessi amministratori.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, ricordando che per trovare un'Italia pronta al federalismo fiscale dovremmo fare dei tagli a sovrastrutture inutili dello Stato. Con l'articolo 26 del decreto-legge n. 112 pre-

sentato alla Camera abbiamo gia` dato inizio allo snellimento dello Stato ma dobbiamo continuare tagliando Province, comunita` montane, consorzi e tutto cio` che e` stato creato non per fornire servizi, ma per creare rendite di posizione sia politica, che economica. Inoltre, dovremmo pensare di accorpare e razionalizzare per zone omogenee le funzioni dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti; in questo modo daremo servizi migliori agli abitanti ed avremo disponibilita` in loco per aumentare l'attenzione dei Comuni stessi e della pubblica amministrazione verso i cittadini.

Concludo dicendo, onorevoli colleghi, che ora c'e` la possibilita` di cambiare l'Italia. Un vero e costruttivo dialogo, un vero confronto tra di noi, portera` risultati dai quali il Paese ha solo da guadagnare. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facolta`.

FILIPPI Marco (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, come ogni documento di programmazione economico-finanziaria di inizio legislatura questo DPEF, con il suo allegato infrastrutture, definisce compiutamente il profilo che l'azione di questo Governo intende assumere nell'arco della legislatura a disposizione. Se dovessi definirlo con una sola parola direi che e` un documento imbarazzante; si intende, in primo luogo per i colleghi della maggioranza, che si trovano ad avvalorare, nel metodo e nel merito, un'azione di Governo che non solo non corrisponde alla sostanza degli impegni da loro assunti in campagna elettorale,

ma neanche alle reali necessita` del Paese.
Con questo DPEF e con i provvedimenti ad esso collegati il Governo getta in anticipo la propria maschera per mostrare il suo volto di sempre, a noi purtroppo ben noto. Avevamo sperato, specie con il discorso del Capo del Governo proprio qui al Senato, che qualcosa fosse cambiato rispetto al modello stereotipato: non ci siamo illusi ma abbiamo comunque sbagliato. Un Parlamento che di fatto si appresta ad essere svuotato delle sue prerogative per essere asservito alle esigenze dell'azione di Governo, come del resto abbiamo ripetutamente visto in queste prime settimane; come non interpretare cosi` un DPEF che da principale documento di indirizzo in materia economica del Parlamento nei confronti del Governo diviene un documento con i saldi di finanza gia` vincolati per i prossimi tre anni dai provvedimenti ad esso collegati? Probabilmente non solo questo, ma questo piu` di altri, e` un aspetto che denota l'impronta presidenzialista che il Presidente del Consiglio intende affermare sovvertendo prassi e regole istituzionali del tutto inaccettabili a Costituzione vigente, ancor piu` all'inizio di legislatura, ancor piu` con i numeri di cui disponete, ancor piu` in maniera implicita ma arrogante come state facendo. Intanto a noi, visto che omettete di farlo, spetta il compito di rappresentare agli italiani le vere e sorprendenti novita` contenute nel DPEF, che sono le seguenti.
In primo luogo, la pressione fiscale rimarra` inalterata nei prossimi anni e cio` nonostante le roboanti promesse fatte in campagna elettorale

di ridurla sotto il 40 per cento. In secondo luogo, saranno sempre i soliti noti, lavoratori dipendenti e pensionati, a pagare il peso della congiuntura, come certifica il fatto di aver previsto all'1,7 per cento il tasso d'inflazione programmata, quando ormai quello reale e` volato praticamente al doppio. In ultimo, e` ben chiaro che, dopo i primi provvedimenti di copertura dell'ICI e di defiscalizzazione del lavoro straordinario, il saccheggio continua con il DPEF che, da qui al 2011, toglie ulteriori ingenti risorse in conto capitale, per un ammontare non inferiore ai 13 miliardi di euro, gia` destinate, invece, per i prossimi anni dal Governo Prodi agli investimenti infrastrutturali necessari alla modernizzazione e allo sviluppo del Paese.
Appare addirittura sorprendente che non vi siano poste di copertura neppure per le opere prioritarie che il ministro Matteoli ha voluto opportunamente indicare nell'allegato infrastrutture. Il riferimento piu` eclatante e` senz'altro quello della linea ferroviaria Alta velocita`/Alta capacita` da Milano a Trieste, dove nessuna risorsa e` stata stanziata. L'elenco, tuttavia, potrebbe continuare con il Mo.S.E. di Venezia o con gli extracosti per la TAV Torino-Lione o con il ponte sullo Stretto e con le relative opere di

corredo.
Nella sua audizione in Commissione, il ministro Matteoli ha parlato del necessario concorso delle risorse private per realizzare il piano strategico decennale delle infrastrutture contenute nella legge obiettivo. Ne siamo consapevoli e in linea di principio siamo anche d'accordo. Il punto, pero`, e` che non basta evocare liberalizzazioni o finanza di progetto per suscitare l'attrazione di capitali d'investimento privati; occorrono invece procedure trasparenti, regole chiare e tempi certi. Quanto contenuto nei primi provvedimenti di questo Governo va invece in tutt'altra direzione. L'Esecutivo, infatti, annuncia in maniera demagogica una stretta su banchieri e petrolieri per chiedere un gruzzolo e redistribuirne solo qualche spicciolo: questa e` la Robin tax del Governo che, dopo la sua intenzione dichiarata di riscrivere la storia, intende probabilmente riscrivere anche le favole, lasciando invece intendere ai poteri forti di questo Paese che ci sono le condizioni per aprire in anticipo i saldi di fine stagione; un Governo che parla in termini nobili di finanza di progetto e di liberalizzazioni, ma in realta` guarda in maniera disinvolta alle concessioni del patrimonio statale, forse senza neppure l'obiettivo di fare cassa. In questo senso, il provvedimento sulle concessioni autostradali e` stato probabilmente solo l'antipasto del banchetto che si intende offrire. Si tratta, quindi, di un Governo forte con i deboli e debole con i forti.
Signora Presidente, mi rivolgo a lei e, tramite lei, al Presidente del Senato, per l'autorevolezza del ruolo che rappresenta, per dirle che non credo sia con le mani libere che si possa perseguire l'obiettivo di avere regole chiare e tempi certi. Il rispetto della Carta costituzionale passa anche attraverso un suo rispetto formale, che e` la sostanza di uno Stato di legalita`. A me sembra, invece, che da uno Stato di legalita` rispettoso delle leggi e dei suoi principi si sia passati di fatto a uno Stato di legittimita`, in cui il consenso elettorale diventa il grimaldello per forzare lo scrigno della

Costituzione che fino ad oggi ha regolato il nostro complesso sistema democratico.
E `
una scorciatoia pericolosa quella che state per intraprendere e suona piu` o meno cosi`: siccome i cittadini, il popolo sovrano ci ha votato, siamo autorizzati a fare delle regole cio` che vogliamo, specie quando intralciano o diventano un problema per la piu` spedita azione del Governo.
E `
, a mio avviso, un messaggio inopportuno in questo particolare momento del Paese. Comunque, a questa logica, perseguita con questa modalita`, come comprendete benissimo e quindi come scientemente avete voluto, non possiamo che opporci con tutta la nostra forza, ma, soprattutto, con tutta la nostra intelligenza. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha

facolta`.
BUGNANO (IdV). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il DPEF 2009-2013 indica nell'internazionalizzazione delle imprese una delle azioni mirate a promuovere lo sviluppo economico in modo duraturo.
Nel decreto-legge n. 112 del 2008, l'unico provvedimento ad oggi dove possiamo ricavare misure concrete che vanno al di la` delle affermazioni
di principio contenute nel DPEF, sono indicate alcune iniziative ammissibili
a tali benefi`ci, ma, per esempio, non vi e` traccia di progetti realizzati
congiuntamente da universita`, parchi tecnoscientifici ed imprese, relativi per esempio ad ingegnerizzazioni di prodotti, innovazioni di processi.
Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,39)
(Segue BUGNANO). Tale misura era stata prevista nella scorsa legislatura e si era rivelata molto interessante in quanto volta a favorire una sempre piu` forte collaborazione tra universita` ed impresa, riconoscendo cosi` alla formazione ed alla ricerca un elemento fondamentale per l'innovazione
delle imprese. Nel DPEF, viceversa, spiace constatare che l'universita` e` considerata solo limitatamente alla possibilita` di trasformarsi in fondazione, poca cosa rispetto a quello che dovrebbe essere il ruolo del nostro sistema formativo.
Non vi e` dubbio che l'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, e in particolare delle piccole e medie imprese, debba essere una priorita` strategica per il Paese. La rilevanza del tema deriva anche dall'accresciuta consapevolezza che il commercio internazionale rappresenta
un importante veicolo di crescita mondiale: nel 2006 per esempio il tasso di crescita del commercio mondiale ha superato di gran lunga

quello del PIL. In Italia, il contributo delle esportazioni alla crescita media
annua del PIL nell'anno 2006 e` stato dell'1,4 per cento, il valore piu` alto
degli ultimi dieci anni con l'unica eccezione del 2000. Si tratta di risultati
incoraggianti, ma che necessitano di attive politiche di sostegno e di indirizzo
che ad oggi non conosciamo.
In tale orientamento, e` auspicabile la scelta di basare la strategia promozionale
per esempio su alcune linee direttrici: individuazione delle aree geografiche da privilegiare e in particolare dei Paesi focus che rappresentano
i mercati del futuro; tutela dei settori tradizionali e promozione di quelli innovativi; stimolo all'aggregazione per distretti o filiere.
La polverizzazione dell'industria italiana, dove il 99 per cento delle aziende ha meno di 50 addetti; la specializzazione in settori tradizionali
e a bassa intensita` tecnologica; la pressione concorrenziale portata, soprattutto
in tali settori, dalle economie emergenti a seguito dei processi di globalizzazione;
la necessita` di accompagnare con programmi organici e coerenti la crescita altrimenti frastagliata di un settore produttivo cosi` composito

sono elementi che ormai formano un patrimonio informativo comune sull'economia nazionale. Secondo studi recenti, la specializzazione produttiva non sarebbe il principale fattore di debolezza strutturale per le imprese esportatrici italiane, soprattutto negli ultimi anni. Altri fattori, indipendenti dal settore, sembrano poter limitare o favorire l'attivita` internazionale.

In particolare, la dimensione d'impresa si rivela un fattore di competitivita` piu` importante per la sopravvivenza sia sui mercati esteri che su quello interno dove, per esempio, la performance delle imprese con 50-150 addetti non risulta cosi` significativamente diversa da quella con 150-500 addetti.

Allo stesso tempo, la rilevanza di fornire un quadro di riferimento organico trova riscontro negli squilibri settoriali e territoriali tuttora evidenti in questo fenomeno. Attualmente la dimensione internazionale dell'attivita` d'impresa riguarda in prevalenza le Regioni centro-settentrionali e i settori tipici del made in Italy. Alcuni elementi di intervento indiretto meritano un'attenzione, anzitutto con riferimento all'accento posto sull'opportunita` di progetti che puntino all'aggregazione per distretti o per filiera. Nel DPEF questo viene citato come titolo ma non si fa alcun riferimento concreto a tali opportunita` e progetti. I riscontri, infatti, evidenziano che soluzioni aggregative come quelle distrettuali sembrano effettivamente in grado di abbassare molti ostacoli, produttivi e finanziari, allo sviluppo e alla crescita delle piccole e medie imprese. Nel caso specifico dell'internazionalizzazione produttiva i dati piu` recenti rivelano come l'appartenenza ad un distretto si associa ad una delocalizzazione che coinvolge imprese di dimensioni inferiori rispetto alle multinazionali non distrettuali. In altri termini, l'appartenenza ad un distretto si associa a minori barriere dimensionali nei confronti della proiezione internazionale delle imprese.

Un secondo e ultimo aspetto e` rappresentato dagli effetti dell'internazionalizzazione nel Paese d'origine. Che tale strategia nelle sue forme commerciale e produttiva costituisca un efficace modello di crescita delle imprese nazionali rappresenta un risultato ormai consolidato. Tuttavia, tale

risultato svela solo parte della storia poiche´ non coglie i possibili effetti indiretti del fenomeno.

E` dunque importante che il Governo, la maggioranza e l'opposizione riflettano sui fenomeni che ho evidenziato, per fare della internazionalizzazione una vera ricchezza per la nostra economia. (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 13 scade il termine per la presentazione delle proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

E ` iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facolta`.

GALPERTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione, per quanto concerne le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria alla voce giustizia, non puo` che essere negativa. Il problema attualmente piu` drammatico, da affrontare in tempi brevi, e` quello del personale giudiziario, poiche´ una serie di questioni si sono venute ad intrecciare creando un mix esplosivo: la continua erosione del numero di dipendenti e la mancata sostituzione del turnover, la forte scopertura degli organici concentrati in alcune Regioni, la mancata riqualificazione del personale, la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato da realizzare entro il 2008, la rideterminazione, infine, delle piante organiche. Si tratta indubbiamente della questione piu` spinosa, su cui e` necessario un chiaro indirizzo politico. Queste considerazioni pero` non le svolgiamo noi, bensi` vengono rese dal capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, dottor Roberto Castelli, e sono contenute nel documento che lo stesso ministro Alfano ha consegnato alla Commissione giustizia del Senato.

Ma non pare che il Documento programmatico in valutazione si faccia in alcun modo carico delle questioni sopra enucleate, anzi, in questa manovra finanziaria possiamo trovare un taglio alle dotazioni che va dai 210 milioni di euro per il 2009, ai 250 milioni di euro in meno previsti per il 2010, per finire con la riduzione davvero consistente di 442 milioni di euro ipotizzata per il 2011.

Ci troviamo quindi di fronte, nei fatti, alla proposizione di una politica rivolta alle questioni della giustizia che e` nella sua consistenza inversamente proporzionale all'interesse che le si riserva a parole, negli annunci del dibattito pubblico politico. Ovvero, si dichiara ripetutamente la centralita` del tema in questione, salvo poi allontanarsi decisamente da quella ricerca di soluzioni per la sicurezza e l'ordine pubblico, per la celerita` dei processi, per la certezza della pena, che ha occupato, rendendola centrale anche agli occhi dell'opinione pubblica, l'ultima campagna elettorale del centrodestra.

Non possono bastare i soli interventi, che pure riconosciamo positivi, come la proposta di introduzione del sistema telematico per le notifica-

zioni in materia civile, se questi non prevedono la copertura finanziaria e conseguentemente troveranno seri ostacoli nella loro attuazione.

Non e` peraltro inutile ricordare che tali norme, indiscutibilmente finalizzate all'accelerazione del giudizio civile, cosi` come quella relativa al procedimento amministrativo, devono il nostro giudizio favorevole anche

alla circostanza che erano contenute in alcuni disegni di legge presentati nella scorsa legislatura dal Governo Prodi.

Ma oltre a questo, davvero pare difficile concordare con una impostazione che non contiene interventi di riforma destinati ad incidere nel settore dell'ordinamento che necessita maggiormente di una serie di innovazioni organiche, ovvero il sistema penale e l'ordinamento penitenziario, anche con particolare riguardo ai nodi irrisolti delle infrastrutture e dell'edilizia penitenziaria.

Su questo e su altro non vorremmo pero` fare venir meno la disponibilita` al confronto e al dialogo, che per la verita`, partendo dal pur non condivisibile decreto sicurezza, e` stata messa in campo fin dall'inizio in Commissione giustizia dal Gruppo del Partito Democratico. Peraltro, a cio` si e` risposto con atti e iniziative che lascerebbero intendere che, in buona sostanza, alla maggioranza di tale disponibilita` interessi ben poco, come insegna l'introduzione degli emendamenti dedicati a determinare la sospensione dei processi, avvenuta nottetempo, direttamente in Aula, senza il vaglio della Commissione, da giorni impegnata costruttivamente ad esaminare il relativo provvedimento.

Se e` cosi` e se sara` cosi`, nessuno disconoscendo la forza numerica del centrodestra, con relativo corredo della sua esibizione muscolare, sara` andata persa un'altra occasione utile per migliorare lo stato della giustizia nel nostro Paese e per rendere collegialmente un servizio necessario quanto dovuto agli interessi della comunita` nazionale. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facolta`.

GHIGO (PdL). Signor Presidente, cari colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, l'interesse generale non e` fatto dalla somma aritmetica degli interessi particolari, non e` fatto dalla somma degli egoismi individuali e dei blocchi corporativi, opposti gli uni agli altri; l'interesse generale e` qualcosa di diverso: e` insieme la sintesi e il superamento di tutto questo.

Ho voluto iniziare il mio intervento sul Documento di programmazione economico-finanziaria riprendendo le considerazioni iniziali in esso contenute che sono di fatto, come si conviene ad un buon DPEF, un enunciato filosofico dal quale discendono chiaramente le scelte di programmazione economica e finanziaria per i prossimi cinque anni.

La strategia che il Governo intende attuare vuole raggiungere quattro obiettivi essenziali. Il primo, fondamentale, e` ridurre il costo dello Stato del 3 per cento, sul gran totale della spesa pubblica, che e` di circa 680 miliardi di euro. La novita` e` che nella composizione del decreto che ac-

compagnera` il decreto-legge n. 112, la manovra finanziaria, il ministro Tremonti ha dato ad ogni Ministero degli obiettivi di spesa, attribuendo

il compito ad ogni Dicastero di elaborare al suo interno la propria finanziaria
assolvendo chiaramente all'obiettivo di fondo della riduzione del 3 per cento.
Il secondo punto e` il piano industriale per la pubblica amministrazione – cosi` lo voglio definire – presentato dal ministro Brunetta. Naturalmente
questo secondo punto deve essere accompagnato da un terzo punto che, oltre a ridurre i costi di esercizio della pubblica amministrazione, immediatamente
ribalti gli effetti di questa riduzione dei costi in termini di efficienza, di conseguenza rendendo la pubblica amministrazione nei confronti
dei cittadini meno cara, piu` accessibile, piu` veloce. In un momento in cui c'e` molta attenzione ai prezzi ci deve essere, da parte del Governo,
una politica fiscale: e` pur vero che allo stato attuale delle cose – ma i parametri
europei erano dei vincoli assolutamente irrinunciabili – il Governo non ha ridotto la pressione fiscale ma non l'ha neanche aumentata; torno a
ripetere che oggi c'e` una particolare sensibilita`, come tutti noi sappiamo,
da parte dei cittadini rispetto ai prezzi e alcune azioni specifiche nei confronti
di alcuni comparti, come quello assicurativo e bancario, hanno indubbiamente
l'obiettivo di ridurre in modo significativo il costo di alcuni servizi.
Il quarto punto e` chiaramente costituito dallo sviluppo, perche´ in una presentazione di programmazione economica e finanziaria e` ovvio che non si possa non prendere in considerazione l'elemento che permette o che dovrebbe
permettere alla nostra economia di ripartire, in modo da creare ricchezza che poi possa essere redistribuita. Alcuni degli elementi, secondo me, piu` particolarmente significativi di queste scelte verso lo sviluppo sono chiaramente il nucleare, per ridurre la dipendenza energetica, e la banda larga, per modernizzare il Paese, oltre ad altre iniziative. Per esempio,
voglio citarne una rispetto ad altre: una cabina di gestione dei fondi europei per il Sud credo costituisca un elemento di razionalizzazione e di
ricerca di efficienza che possa rendere assolutamente piu` efficienti gli investimenti
in una parte del nostro Paese che di questo ha particolarmente bisogno.
Un altro aspetto che mi permetto di segnalare dal punto di vista dell'innovazione
e` la metodologia adottata, che magari potra` trovare l'opposizione non particolarmente attenta al confronto e al dibattito; ma ricordiamoci il principio fondamentale: siamo in un momento in cui e` necessario assumere delle decisioni e di conseguenza il Documento di programmazione economico-finanziaria (che mi auguro quest'Assemblea possa approvare nella giornata di oggi) verra` poi seguito da un provvedimento entro la fine del mese di luglio che rappresentera` di fatto la finanziaria. Questo
perche´ vogliamo liberare i prossimi mesi del nostro lavoro per il confronto
sul federalismo fiscale, che chiaramente e` elemento integrante nella ricerca

di quell’efficienza e di quel risparmio di cui il nostro ordinamento e il nostro sistema necessitano.

Concludo il mio intervento con alcune considerazioni sul comparto sanitario, che ha ottenuto il mantenimento del patto per la salute, sottoscritto dal precedente Governo, per l’anno 2009. Questo ha proposto – secondo quanto e` ancora oggetto discussione e di confronto con le Regioni – un obiettivo di riduzione dei costi del sistema sanitario per il biennio 2010-2011 (rispettivamente di 1 e 2 miliardi). Ha anche prorogato l’esenzione del ticket per la diagnostica, per l’anno 2009, impegnandosi a reperire gli 830 milioni necessari a coprire tale mancato introito attraverso gli impegni e le risorse che destinera` il Governo.
Tutto cio`, attuando e ricercando un processo di ammodernamento del sistema sanitario – come ha gia` ricordato il mio collega Marino – attraverso la cartella informatica del paziente. Cosi`, mediante l’aggregazione sia dei medici di base nel territorio, ma anche, e soprattutto, per patologie piu` significative all’interno delle strutture ospedaliere, vi potra` essere una certa razionalizzazione. E cio` con un duplice obiettivo: chiaramente, fornire al cittadino piu` efficienza, dal punto di vista diagnostico (e` stata citata la possibilita` di disporre immediatamente di tutti gli esami disponibili pregressi, gia` attuati, per eventuali emergenze e diagnosi); ma, soprattutto, raggiungere una maggiore appropriatezza per quanto concerne le prestazioni sanitarie e farmacologiche.
E` innegabile, infatti, quanto abbiamo sentito dire un’infinita` di volte in questi anni, in tante occasioni del dibattito sulla sanita`: uno dei problemi esistenti e` proprio relativo all’incremento del fondo sanitario. Questo, avendo raggiunto negli ultimi anni il 7,4 o il 7,5 del prodotto interno lordo, probabilmente nei prossimi non potra` essere ulteriormente incrementato, anche in funzione del tasso di crescita del nostro Paese, piuttosto basso in questo momento. Abbiamo, dunque, la necessita` di razionalizzare l’appropriatezza di tali prestazioni, volendo mantenere il livello dei servizi nei confronti dei cittadini.
Il suddetto metodo di digitalizzazione del sistema sanitario con la cartella del malato ha quest’obiettivo: si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso, non vi e` ombra di dubbio, che ovviamente richiedera` investimenti; e`, pero`, uno dei pochi progetti che fino ad oggi ho visto presentare nel settore della sanita` che possa obiettivamente raggiungere la razionalizzazione della spesa. L’obiettivo del miliardo nel 2010 e dei 2 miliardi nel 2011 credo sia raggiungibile in modo plausibile percorrendo tale strada.
Naturalmente, noi componenti della Commissione sanita` seguiremo con grande attenzione il processo di questa iniziativa, che prevede anche

la costituzione di un tavolo tecnico permanente in rapporto con le Regioni.
Credo che proprio la sanita`, insieme alla previdenza, sia uno di quei temi sui quali ci dovremo misurare con un rapporto costruttivo tra maggioranza
e opposizione: e, naturalmente, questo e` il mio augurio. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facolta`.

SCANU (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, in questo DPEF non si colgono cenni di coerente rispetto delle promesse fatte agli italiani
nel corso dell'ultima campagna elettorale da parte dell'attuale maggioranza.
Per quanto riguarda la finanza pubblica, infatti, la correzione 2009 avverra` attraverso un sostanziale aumento della pressione fiscale ed una riduzione delle spese in conto capitale. Nessun impegno, inoltre, viene assunto
per il perseguimento della lotta all'evasione fiscale.
Ma le vere decisioni non arrivano con il Documento di programmazione economico-finanziaria bensi` per decreto. La volonta` del Governo, infatti, e` stata esplicitata con il decreto-legge n. 112 che, come indicato
nello stesso Documento, anticipa nella sua parte sostanziale la prossima legge finanziaria, affiancando e dando corpo al DPEF.
Il ricorso al decreto-legge rende evidente il paradosso di una situazione in cui al Parlamento viene chiesto di pronunciarsi sugli indirizzi di politica economica, mentre misure concretamente e pesantemente significative
sono gia` in vigore per effetto della decretazione d'urgenza.
Il decreto-legge n. 112 impatta negativamente anche nel settore della difesa, compromettendo le capacita` operative del nostro strumento militare
e le condizioni generali del personale. In particolare, a soffrirne sara` l'esercizio,
specialmente per quanto attiene alla formazione ed all'aggiornamento addestrativo del personale, ma anche riguardo alla manutenzione e all'efficienza dei mezzi e delle infrastrutture. Sono previsti, infatti, tagli di
485 milioni di euro per l'anno 2009, di 459 milioni di euro per l'anno 2010 e di 813 milioni di euro per l'anno 2011.
L'entita` dei tagli e` ancora superiore per effetto delle ulteriori decurtazioni
di 183 milioni di euro dei fondi destinati agli investimenti e della definitiva soppressione dei 300 milioni di euro accantonati dalla legge finanziaria
dell'anno corrente.
Purtroppo, pero`, c'e` dell'altro. La riduzione delle risorse previste per
il modello professionale, che a regime sara` di circa 300 milioni di euro,
rimettera` in discussione tutto il quadro di alimentazione, sia in termini
di nuove assunzioni che relativamente al transito in servizio permanente degli attuali volontari in rafferma da 5 a 7 anni e di quelli per i quali ne era stata pianificata la stabilizzazione a partire dal 2012.
E`
anche prevista la soppressione delle maggiorazioni stipendiali previste per quel personale che avesse riportato ferite, lesioni o infermita` a

causa dell’esercizio delle proprie funzioni, mettendo a rischio anche l’istituto
della pensione privilegiata.
In conclusione, si puo` senz’altro affermare che l’abbinamento tra il Documento di programmazione economico-finanziaria ed il decreto-legge n. 112 determina un indebolimento strutturale del comparto difesa e sicurezza,
agendo sia sull’architettura del modello che sul funzionamento dell’intero
impianto. Tutto cio` costituisce un pericoloso arretramento per la difesa del nostro Paese e per le condizioni di vita delle donne e degli uomini
che la garantiscono. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facolta`.
VACCARI (LNP). Signor Presidente, un saluto ai colleghi e ai membri del Governo. E`
per me il primo Documento di programmazione economico-finanziaria e non posso che valutare positivamente quanto proposto dalla maggioranza e dal Governo in ordine alla volonta` di anticipare ed abbreviare l’iter di questo provvedimento.
Il Paese ha bisogno di ripartire e aspetta risposte celeri da parte nostra.
Questo Documento e` il primo segnale importante che stiamo dando.
Occorre uscire dalla logica dei vecchi schemi, essere piu` moderni e piu` vicini al Paese.
Abbiamo ascoltato poc’anzi i quattro obiettivi essenziali di cui si compone la strategia del Documento, che confermiamo. Essi sono evidenziati
in maniera molto esaustiva a pagina 6 dello stesso Documento, ma a me piace ricordarli: ridurre il costo complessivo dello Stato; rendere piu`
efficace l’azione della pubblica amministrazione; ridurre il peso burocratico
che grava sulla vita dei cittadini, sulle imprese e sulle amministrazioni locali; e, infine, spingere l’apparato economico verso lo sviluppo. Tutti questi importanti obiettivi sono quanto i nostri cittadini e operatori economici,
nonche´ gli amministratori del Nord continuano a chiederci in occasione di incontri con loro, oltre ad essere rappresentativi anche del mandato parlamentare che ci e` stato affidato con la fiducia pochi mesi fa.
Rispetto a cio` non si puo` che rispondere con un’azione forte e dando un’unica risposta perche´ si tratta di temi e obiettivi di cui piu` volte si e`
parlato anche in quest’Aula oltre che in ogni caso nel Paese. L’unica risposta,
che da sempre costituisce per la Lega Nord un elemento fondante e obiettivo di ogni campagna elettorale, e` rappresentata dalla riforma federale,
che del resto e` il vero fulcro e pivot del provvedimento in esame, tanto che in vari passaggi vi si fa riferimento. Si dice, ad esempio, a pagina
15, che il disegno di legge sara` approvato «entro il termine della sessione
di bilancio»: finalmente si da` certezza e cogenza al programma elettorale
e alla richiesta che proviene dal Paese. Anche in un altro passaggio,

a pagina 7, si fa esplicitamente richiamo alla riforma federale quale unica
forma per rendere efficiente ed efficace la macchina pubblica, oppure quando si parla di evasione fiscale. Del resto, non puo` che essere cosi` perche
´ il momento della raccolta deve camminare di pari passo con quello della spesa, con una forte responsabilizzazione degli amministratori locali.
In questo modo si puo` anche evitare il continuo ripianamento a pie` di lista
dei vari deficit fallimentari delle amministrazioni pubbliche.
Su alcuni articoli diffusi dagli organi di stampa sono apparse affermazioni
forti che esprimono un sentimento diffuso nel Paese, come nel caso in cui si propone di mandare a casa i governatori e i sindaci che portano
al fallimento gli enti che governano. Bisogna arrivare al fallimento politico analogo a quello civilistico, con i commissariamenti e l'ineleggibilita`
degli amministratori falliti. Non si puo` continuare, come dicevo prima, a coprire a pie` di lista finanze pubbliche allegre non attente ai bisogni
della gente.

In ogni caso rispetto alla riforma federale – l'unica che puo` dare vera coesione sociale al nostro Paese – faccio miei sentimenti diffusi che prendono
atto in maniera chiara ed evidente dell'esistenza di una sana disuguaglianza
fra le Regioni italiane. Bisogna agire di conseguenza, assicurando un minimo di servizi essenziali a tutti, ma lasciando anche alle Regioni piu` produttive la possibilita` di godere di adeguati benefici a sostegno del sociale ma anche dell'economia e delle imprese. Riprendero` poi questi
temi perche´ non si possa credere o pensare che la Lega Nord guarda solo ad una parte del Paese e non esprima anche un sentimento di solidarieta` e
di perequazione territoriale. In questo senso, anche nel nostro territorio, in
particolare nel Nord-Est da cui provengo, si sta diffondendo un forte sentimento
che si esprime spontaneamente attraverso il movimento dei cosiddetti sindaci del 20 per cento, come si suole definirli, che chiede la possibilita`
di disporre del 20 per cento del gettito IRPEF delle loro realta` locali in alternativa al trasferimento erariale da parte dello Stato.
Con piacere si osserva altresi` che anche molti sindaci di centrosinistra fanno parte di questo schieramento, a dimostrazione di una sensibilita` e di un'adesione al processo federale e federale-fiscale da parte di tutte le
forze politiche e a riprova del fatto che il federalismo, come abbiamo sempre affermato, non si puo` considerare di destra o di sinistra. In quest'Aula
ci si potra` confrontare e verificare poi nei fatti l'atteggiamento dell'opposizione su questo tema cosi` vitale per il nostro Paese.
In quest'azione da parte dei colleghi – proprio perche´ io stesso sono sindaco di una citta` del Nord-Est – vedo anche una certa miopia, una certa

mancanza di vera coesione e solidarieta` territoriale. Non a caso, molti di
questi sindaci (come il sindaco di Padova che, pure, e` di sinistra) chiedono
proprio cio` facendo i conti sul proprio Comune, senza considerare realta`
territoriali difficili, come i piccoli comuni montani dove magari non ci
sono imprese o dove non sono previste iscrizioni fiscali per le imprese,
come nei grandi Comuni. La richiesta confusa avanzata da vari colleghi
(molti dei quali esponenti di sinistra), buona nell'obiettivo ma povera in
termini di sostanza, rischia di incrementare le differenze gia` esistenti tra
realta` di montagna o, comunque, disagiate e i centri piu` ricchi.
Noi esponenti della Lega pensiamo, invece, ad un federalismo piu`
ampio in termini percentuali per quanto riguarda la gestione del reddito
generato sul territorio, ma anche piu` solidale territorialmente. Ovviamente,
per noi rappresenta un elemento positivo, e nel sostenerlo facciamo nostre
le richieste avanzate dalle imprese che vedono nel federalismo fiscale l'ultima
frontiera, l'ultima possibilita` per poter continuare ad operare rimanendo
sul nostro territorio.
Credo, pertanto, che una tale trasformazione sia ormai ineludibile per
il Paese, oltre che essere richiesta da tutte le componente economiche, sociali
ed amministrative. A nostro avviso, cio` oltretutto rappresenterebbe il
vero riscatto per il Sud. A tal proposito, ho ascoltato con piacere l'intervento
del collega, senatore Esposito, un intervento importante che faccio
mio e che ribadisce cio` che da noi e` stato gia` affermato. Il federalismo
fiscale non e` una rivendicazione della Lega per provocare una spaccatura

o una differenziazione nel Paese: lo sosteniamo perche´ crediamo che rappresenti
l'unica alternativa moderna, efficiente ed efficace per uscire da
una impasse che tutti ormai riconoscono e che vede in questa riforma federale
la vera risposta al Paese.
Il DPEF oggi al nostro esame poi non trascura, anzi tiene in particolare
considerazione, le realta` difficili, le criticita`, i disagi sociali, su cui
occorre intervenire. Pensiamo alla sofferenza nella poverta`, alla disoccupazione
giovanile, all'impoverimento del ceto medio o a questa incapacita`,
ormai da piu` parti richiamata e diffusa, di non riuscire ad arrivare alla
quarta settimana (o forse alla terza) del mese per i cittadini i cui stipendi
stanno sempre piu` perdendo potere di acquisto. Anche in Commissione finanze
e tesoro e` stata svolta un'ampia discussione sull'argomento, dove,
tra l'altro, ci siamo impegnati a richiamare il Governo ad agire sempre
di piu`, sotto questo punto di vista, per restituire potere di acquisto alle famiglie
dei ceti piu` deboli e dei ceti medi.

Voglio poi spendere qualche parola riguardo alla questione del caro petrolio, per uscire da una situazione matematicamente anomala e parossistica
e porre fine ad una speculazione soltanto finanziaria, senza alcun fondamento matematico ed economico. Se, infatti, confrontiamo il costo al barile del petrolio di qualche anno fa, considerando il cambio euro/lira di allora con quello attuale, credo che l'aumento si attesti sull'inflazione
programmata o poco piu`. Di certo, l'impatto energetico sul sistema Paese non e` raddoppiato a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, come si vuol far credere quando si dice che il prezzo del petrolio ha ormai
raggiunto i 140-150 dollari al barile mentre pochi anni fa – si dice – il costo si attestava sui 60-70 dollari. In questo modo, secondo me, si fornisce
un'informazione assolutamente distorta sull'incremento dei costi del petrolio che, di fatto, tenendo conto dei cambi dollaro/euro risulta invece
molto piu` contenuta.
Dunque, anche per quanto riguarda l'impatto economico sulle famiglie e sui cittadini mi sembra che il Governo stia agendo per il meglio.
Per tutti questi motivi e, in particolare, proprio per la centralita`, per il
fulcro ed il ruolo di pivot che assume la riforma federale all'interno del
DPEF, non possiamo e non posso che vedere favorevolmente questo provvedimento.
(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
PRESIDENTE. E`iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facolta`.
CARLONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante
del Governo, alla base di questa nostra discussione parlamentare dovrebbe esserci un'intesa di fondo sul senso dell'interesse comune del nostro Paese. E ` questo, piu` di ogni altra cosa, che ci chiedono gli italiani,
di fronte ad una realta` e ad una prospettiva tanto serie e gravi di crisi economica e finanziaria, di recessione ed inflazione.
In contingenze come quella attuale, maggioranza e opposizione dovrebbero saper alimentare l'immagine dell'obiettivo comune da perseguire
con tenacia e determinazione, tale da trasfondere all'intera collettivita` il

valore di uno sforzo comune e la capacita` di incoraggiare l'economia italiana
a tenere insieme le parti piu` forti e costruttive con quelle piu` critiche,
in uno sforzo di tutti di trasformazione e di crescita del Paese. Si dovrebbe
cioe`, in una parola, operare per infondere quella fiducia nei propri mezzi e nelle proprie risorse che rappresenta l'ingrediente piu` importante,
il lievito di qualunque impresa umana, tanto piu` necessario ed importante
nelle imprese piu` difficili, come quella della crescita economica per un Paese come l'Italia, ricco di potenzialita`, ma da troppo tempo avvitato su se stesso, nell'incapacita` di intraprendere una concreta, reale e – soprattutto
– duratura via riformatrice.
Non e` solo la politica economica che da troppi anni risponde piu` alle

divisioni ideologiche che all'interesse comune, ma quello attuale, da questo
punto di vista, e` veramente un momento molto difficile. Tuttavia, dobbiamo
sapere che non e` mai troppo tardi per fare tutti insieme uno sforzo in questo senso.
Va da se´, pero` (vorrei dirlo a tutti i colleghi che sono intervenuti sulla necessita` di uno sforzo comune), che l'onere della prova spetta, innanzitutto,
al Governo e oggi dobbiamo dire che non ci siamo proprio. Il
Governo trasmette al Parlamento, congiuntamente al DPEF, il decretolegge n. 112, costruendo su questi due primi atti il senso di un'anticipazione della manovra, tanto importante, che dovrebbe pero` completarsi
con altri tre provvedimenti legislativi di cui non sappiamo niente.
Per il Parlamento non sono accettabili ne´ la scelta ancora una volta della decretazione, ne´ quella di procedere in qualche modo a rate, due decisioni
che privano il Parlamento e la minoranza di un'effettiva capacita` di interlocuzione con il Governo su temi cruciali come il federalismo fiscale,
il Patto di stabilita`, l'effettivita` delle indicazioni annunciate e puntualmente
smentite dalle notizie di stampa, come accade oggi a proposito
della social card, dei ticket sanitari che vanno e vengono e di cui non si sa nulla, dell'invarianza della pressione fiscale che viene promessa al
43 per cento, salvo forse un intervento nel prossimo disegno di legge.
In positivo voglio sottolineare e manifestare apprezzamento per la scelta di confermare gli impegni di risanamento assunti dal Governo Prodi in Europa per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011. E ` il riconoscimento
di un'azione che il Governo Prodi ha pagato duramente nelle
urne, volta pero` esclusivamente ad assicurare l'interesse del Paese, nonche´
il risultato di una comune valutazione sull'estrema gravita` della congiuntura
nei suo profili sia internazionale che nazionale: tuttavia, da questo alle ricette successive non ci intendiamo piu`.
Per il Paese e` insostenibile e inaccettabile che il prezzo della crisi o,
come diceva il collega Rossi, la tassa sull'inflazione importata, vengano interamente scaricate sul sistema dei prezzi e dei salari, sulle autonomie
locali, sui grandi comparti di welfare, come la scuola e la sanita`, e, soprattutto,
sul Mezzogiorno. E`
tutto il contrario dell'enfasi posta sulla coesione
sociale e, vorrei dire, anche sulla sicurezza che, come il ministro Tremonti
ci insegna, e` prima di tutto – e letteralmente – sicurezza e protezione sociale,
non sicurezza di polizia.

Di fronte al rischio reale che il nostro tasso di crescita si mantenga inferiore alla media europea, siamo gia` oggi, e non domani, di fronte ad una vera emergenza sociale per chi vive di salario o di pensione,
che richiede di mettere subito un po' di soldi in tasca ai lavoratori dipendenti
e ai pensionati.

Per quanto poi riguarda il nostro Mezzogiorno, la politica del Governo ha un segno molto netto, che abbandona ogni via di ricomposizione del Paese e l'utopia possibile sperimentata con successo da molti altri Paesi europei, nei quali le regioni a piu` basso tasso di sviluppo sono state il volano della crescita del Paese intero. Si abbandonano gli obiettivi di incremento della spesa in conto capitale, ma in generale e` l'approccio...

(Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la invito a concludere.

CARLONI (PD). Sto per concludere. Un minuto solo.

PRESIDENTE. Un minuto e` un po' troppo. Se puo` concludere, per favore.

CARLONI (PD). Dicevo che in generale e` l'approccio al tema della crescita del Mezzogiorno che lascia allibiti.

Visto che non ho piu` tempo, interverro` su questi temi in modo piu` ampio successivamente.

PRESIDENTE. Comunque, se vuole, puo` consegnare l'intervento scritto alla Presidenza.

Colleghi, e` stato chiesto da alcuni Gruppi un breve termine di proroga per la presentazione della risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria. La Presidenza lo ha concesso fino alle ore 13,30.

Il termine per la presentazione degli emendamenti sara` di due ore dall'effettiva presentazione delle proposte di risoluzione.

Comunico anche che sono gia` state presentate alla Presidenza due proposte di risoluzione sul DPEF, una del Gruppo del Partito Democratico e una del Gruppo dell'Italia dei Valori.

E` iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facolta`.

BETTAMIO (PdL). Signor Presidente, come e` gia` stato detto, il DPEF presentato quest'anno alle Camere illustra le principali azioni con cui il Governo intende favorire, in campo politico-economico, lo sviluppo, la crescita e la stabilita`.

Tra le innovazioni di questo DPEF segnalo l'importante parte per la semplificazione normativa e quella per il federalismo fiscale, cui si vuole giungere attraverso la piena attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Il DPEF quest'anno ha una significativa novita` procedurale: per la prima volta, infatti, il Governo, ha voluto anticipare gli effetti della manovra di bilancio attraverso l'approvazione di un apposito decreto-legge che da` concretezza alle misure delineate dal documento in esame.

Tutti gli obiettivi previsti dal Governo dovranno essere raggiunti senza il varo di nuove imposte, in considerazione della gia` elevata pressione fiscale, come i colleghi hanno avuto modo di sottolineare. La scelta dell'Esecutivo di evitare un inasprimento della pressione fiscale, in un contesto in cui dovra` comunque essere garantito l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011, e` particolarmente significativa, anche in considerazione del fatto che lo stesso DPEF prevede che la pressione fiscale possa scendere, nei prossimi anni, di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2007.

Nel Documento si rinvengono numerosi elementi di particolare interesse

relativi al contesto economico internazionale ed europeo, considerato che il quadro economico risulta profondamente condizionato dall'andamento della situazione economica internazionale. Con riferimento all'attuale situazione dell'economia italiana e alle sue prospettive nel triennio 2009-2013, nel DPEF, infatti, si sottolinea che le previsioni sono fortemente
legate all'evoluzione dello scenario internazionale.
A tale riguardo, secondo i dati economici presentati, i primi mesi di quest'anno sono stati connotati da un rallentamento dell'economia mondiale,
dovuto in parte alle conseguenze della crisi finanziaria che ha colpito, lo scorso anno, gli Stati Uniti. Tale crisi e` stata solo in parte bilanciata
dall'affermarsi di economie emergenti, in particolare nell'area asiatica e dell'America latina.
Lo scenario economico internazionale, infatti, risulta caratterizzato da forti rialzi del costo delle materie prime e dei prodotti agroalimentari, che
rappresentano i principali fattori di rischio per lo sviluppo dell'economia
mondiale nel periodo di medio termine.
In tale contesto, l'economia dell'area euro e` riuscita comunque a registrare
una crescita leggermente superiore a quella media degli ultimi tre anni, grazie anche alla crescita della domanda interna e all'aumento delle
esportazioni, nonostante il forte apprezzamento della moneta unica nei confronti del dollaro. In tale quadro l'economia italiana ha visto una riduzione,
nei primi mesi dell'anno, dei consumi delle famiglie, anche se e` stata rilevata una ripresa del clima di fiducia dei consumatori, nonostante
il dato rimanga ad uno dei livelli piu` bassi degli ultimi anni.
Non vorrei ripetere quanto e` gia` stato detto, quindi, per brevita`, voglio
solo sottolineare che le azioni delineate dal Governo con il DPEF presentato
alle Camere possono costituire strumenti idonei per procedere nell'azione di risanamento del bilancio dello Stato, il cui pareggio e` previsto per il 2011, in linea con quanto ribadito nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino nell'aprile del 2007. Con riguardo al pareggio di bilancio,
e` opportuno evidenziare l'importanza di aver riaffermato l'obiettivo del pareggio entro il 2011, che consentira` non solo di tranquillizzare gli
operatori e i mercati, ma soprattutto di spendere un po' meno sul fronte

degli interessi sul debito, anche alla luce del recente rialzo dei tassi di interesse
operato dalla Banca centrale europea.
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facolta`.
VITALI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, ci troviamo in una situazione del tutto inedita e umiliante per il ruolo del Parlamento. E`
la prima volta
che la manovra economica ha una valenza attuativa triennale ed e` adottata

integralmente con lo strumento del decreto-legge da convertire entro il 24
agosto. In questo modo il DPEF, di cui siamo chiamati oggi a discutere, e le relative risoluzioni parlamentari di approvazione sono svuotate di qualunque
significato.
Come abbiamo sostenuto nel parere di minoranza messo in votazione nella Commissione affari costituzionali, il DPEF non corrisponde neppure ai requisiti previsti dalla legge. Manca completamente l'articolazione degli
interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi indicati, poiche´
essa e` contenuta nel decreto-legge n. 112 in discussione alla Camera.
Il Parlamento non e` in condizione di pronunciarsi anticipatamente sugli indirizzi di finanza pubblica, e cio` costituisce una grave violazione delle leggi vigenti. E il decreto n. 112 ammette in via generale la possibilita`
per il Governo di modificare con semplici decreti ministeriali le assegnazioni
finanziarie disposte dalle leggi di bilancio, contravvenendo cosi` all'articolo 81 della Costituzione.
La via per superare le leggi finanziarie ipertrofiche degli ultimi anni non e` questa, ma quella indicata nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione bilancio, approvato nella scorsa legislatura.
Quanto al merito del DPEF, intendo soffermarmi su due questioni particolarmente gravi e rilevanti. La prima riguarda il comparto sicurezza,
nel quale vi e` un forte e giustificato allarme per il taglio molto pesante
delle risorse assegnate con il citato decreto n. 112. Tutte le organizzazioni
sindacali delle forze di polizia denunciano il taglio di oltre un miliardo di
euro nei prossimi tre anni al capitolo di bilancio del Ministero dell'interno,
impedendo l'acquisto di autovetture, mezzi e strumenti utili a garantire la sicurezza dei cittadini.
L'organico della sola Polizia di Stato diminuira` di 7.000 unita` per i forti vincoli al turnover, mentre tutte le forze dell'ordine subiranno un taglio
di organico del 10 per cento. Non e` previsto alcuno stanziamento per l'edilizia penitenziaria.
Il Governo ha dichiarato che la sicurezza dei cittadini e` in cima alle sue priorita`. Poi si contraddice clamorosamente con una manovra finanziaria
che provoca il collasso delle forze dell'ordine.
La seconda questione riguarda i Comuni. Gli ultimi dati ISTAT dimostrano che il comparto dei Comuni ha fatto registrare un netto miglioramento del saldo di bilancio, passando da 3 miliardi e 700 milioni di deficit nel 2004 a 325 milioni di avanzo nel 2007, che si consolida anche nelle proiezioni tendenziali.

La manovra prevista dal DPEF e dal citato decreto n. 112 e` di 1.340 milioni di euro per il 2009, ed e` calcolata in base al solo parametro della
spesa dei Comuni sul complesso della spesa pubblica. La manovra pesa quindi sui Comuni in modo del tutto sproporzionato, in quanto essi raggiungeranno

il pareggio nel 2009 mentre lo Stato lo raggiungera` nel 2011.
Per gli anni successivi il contribuito dei Comuni diventera` ancora piu` insostenibile, ed e` previsto addirittura in 2.370 milioni nel 2010 e 4.145
milioni nel 2012.
Gli effetti disastrasi della manovra per i Comuni sono completati dalla forte sottostima della compensazione dovuta per effetto dell'abolizione
dell'ICI sull'abitazione principale. Si calcola che questa sottostima sia di circa 800 milioni di euro.
I Comuni sono il primo presidio per la soddisfazione delle esigenze dei cittadini. Se li si mette in ginocchio il prezzo che paghera` l'insieme
della comunita` nazionale sara` molto alto. Non ce lo possiamo assolutamente
permettere e per questo chiediamo al Governo di ripensarci. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facolta`.
ANDRIA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria e` per definizione l'atto politico da cui si rilevano la qualita` e l'efficacia dell'azione di un Governo e intorno al quale si caratterizzano l'impronta e la capacita` di proposta dell'opposizione. Questo Esecutivo, pero`, ha scelto
un altro percorso, snaturando il DPEF, che da strumento programmatorio e` ridotto a mera relazione di accompagnamento della manovra finanziaria triennale, la quale ultima si sostanzia attraverso il decreto-legge n. 112 e il
disegno di legge del 18 giugno scorso.
Il Governo impone cosi` una precipitosa accelerazione, marginalizza il contributo che normalmente spetta al Parlamento apportare e comprime il ruolo dei Gruppi politici di opposizione, che, in una democrazia matura, dovrebbe essere adeguatamente tutelato e favorito.
I colleghi senatori del Gruppo del Partito Democratico membri della 9ª Commissione permanente mi hanno affidato il compito di intervenire quest'oggi con riferimento ai riflessi che il documento al nostro esame produce sui settori afferenti l'agricoltura, la pesca e l'agroalimentare. Al
di la` della paternalistica attivazione di un fondo destinato ad acquisti di
generi alimentari, riecheggiante misure adottate in epoche passate, rileviamo
l'assenza di una seria linea politica sul piano dell'equita` sociale, laddove, invece, un approccio deciso e responsabile ai temi dell'agricoltura
avrebbe consentito di affrontare in radice uno dei problemi piu` drammaticamente
avvertiti nel quotidiano dalle famiglie italiane: l'irrefrenabile incremento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessita`, con conseguenze
che incidono sul livello della qualita` della vita, determinando, tra l'altro, un ostacolo rilevante nel processo di coesione sociale.

Tale ormai gravissima congiuntura avrebbe postulato ben altro e piu` complessivo impegno per difendere il potere d'acquisto della stragrande maggioranza degli italiani, a maggior ragione nel momento in cui questo tema occupa sul piano internazionale la riflessione dell'Unione europea e il dibattito all'interno delle sue istituzioni, intrecciandosi con l'emergenza

della fame nel mondo, oggi piu` che mai al centro dell'attenzione dopo il vertice FAO di Roma e mentre i G8 in Giappone segnano finalmente una svolta significativa.
Ma, piu` complessivamente, come risponde il Governo italiano alle esigenze di un settore trainante per l'economia nazionale quale l'agricoltura
ed i comparti interconnessi? In realta`, tornando al documento, contrariamente
a quanto accaduto negli ultimi anni, esso non reca alcun riferimento alle politiche agroalimentari e della pesca per il periodo a venire, ne´ misure in merito sono contemplate nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che e` parte della manovra finanziaria per il prossimo triennio,
anzi, avviene il contrario: vengono infatti tagliati circa 223 milioni di euro relativi alle missioni di spesa per i citati settori dei Ministeri delle
politiche agricole e dell'economia.
Le categorie, il mondo professionale interessati e le forze sociali attendevano
legittimamente agevolazioni in materia previdenziale e sul
piano fiscale (con particolare riguardo al comparto pesca, e, in agricoltura,
alla stabilizzazione all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP, nonche´ all'azzeramento
dell'accisa del gasolio utilizzato nelle serre); sostegni per recuperare la criticita` attuale (rilanciando l'eccellenza del made in Italy, attraverso
la valorizzazione della qualita`, delle tipicita` e delle distintivita`); un incremento del Fondo di solidarieta` per coprire i rischi in agricoltura;
un'attuazione degli strumenti disposti dal piano strategico nazionale, per
migliorare la competitivita` e valorizzare il territorio rurale, qualificando
i Piani di sviluppo rurale; l'individuazione di misure volte ad una gestione
razionale della risorsa acqua nel contesto dei cambiamenti climatici, in coerenza con le previsioni del Piano irriguo nazionale e con una particolare
attenzione al Mezzogiorno, piu` esposto al fenomeno della siccita`; la promozione dell'uso sostenibile delle biomasse e dei biocarburanti, interventi
di contrasto al lavoro nero irregolare e allo sfruttamento della manodopera
di cittadini extracomunitari in agricoltura; la sburocratizzazione e lo snellimento delle procedure amministrative, nonche´ un alleggerimento dei controlli; un rapporto piu` stretto tra il sistema del credito e il settore
primario, in modo da garantire supporti rispondenti e modalita` di credito
efficaci; e, infine, incentivazioni per l'occupazione giovanile e per l'imprenditoria
femminile. Al di la` di tutto cio`, occorre sottolineare la necessita` di un'ottimizzazione dell'impiego dei fondi europei sia in materia di pesca (FEP), che di politica agricola comune (PAC).
Di tutto cio` non vi e` assolutamente traccia nel Documento di programmazione
economico-finanziaria, cosi` come nel decreto fiscale. Il Governo, invece, per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti

nei settori della pesca e dell’agricoltura e per il loro rilancio competitivo
ha approvato un decreto-legge recante misure urgenti in materia che,

per un verso, accoglie le esigenze delle categorie, che avevamo gia` affermato
nel dibattito nelle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, ma d’altro canto taglia inopinatamente, senza alcuna consultazione del Parlamento
e della Conferenza Stato-Regioni, consigli di amministrazione degli istituti e degli enti di ricerca.
In conclusione, restiamo dell’avviso che il Governo, cosi` come per tante altre materie, anche con riguardo all’agricoltura e alla pesca, come
all’agroalimentare e ai comparti collegati, con questo DPEF e con i provvedimenti
che ne hanno anticipato la natura e il contenuto, non interpreti affatto le esigenze del presente e non appresti risposte in grado di tracciare
una politica di sostegno e di sviluppo per l’immediato futuro del settore primario, indiscutibilmente tra quelli trainanti l’economia nazionale, attraverso
il quale il Paese esprime uno dei suoi forti segni identitari.
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facolta`.
COSTA (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in costanza di questo documento e del suo contenuto di programmazione economica, il parlamentare si chiede se il suo Governo con tale documento abbia sufficientemente
e compiutamente assunto le istanze e le aspettative del popolo italiano e se abbia correlato le stesse con le possibilita` di considerazione e
di soddisfazione nel rispetto dell’autonomia e della capacita` dell’agente
numero uno che e` il popolo italiano.
Ebbene, colleghi, come voi ho avuto la possibilita` di leggere innanzitutto
il messaggio che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell’economia ci hanno reso sotto il titolo «Un piano per l’Italia». In esso si legge tutta la consapevolezza per i problemi di questo nostro grande Paese che, dopo un lungo percorso e dopo aver realizzato uno Stato sociale di dimensioni
cui neanche si pensava di poter far riferimento nei primi anni Cinquanta e Sessanta, si trova oggi ad avere le pesantezze e la sclerosi propria degli apparati che hanno compiuto un lungo percorso di vita e hanno visto stratificare all’interno del proprio sistema sanguigno e linfatico tante
scorie che rendono parzialmente agibile lo stesso apparato funzionale dello Stato e costosissima la sua articolazione.
Nel piano per l’Italia si legge dunque l’umilta` di questo grande Presidente
del Consiglio e di questo autorevole Ministro che, muovendo dall’esistente,
dichiarano cosa ritengono di poter fare per ripristinare le condizioni di perfetta funzionalita` dello Stato, per ridurre il suo costo di funzionamento,
per assicurare una maggiore agiatezza al cittadino e per far fruire allo stesso servizio sempre piu` validi.
Cosa puo` fare un Paese con un costo di funzionamento esagerato, una

pressione fiscale quale quella che tutti conosciamo e una capacita` di produzione
non superiore alle possibilita` di vincere quella sorta di pendenza all'inverso proveniente dalla realta` determinata da questa notevole pressione
fiscale e dal suddetto costo di funzionamento? Innanzitutto, pensa ad una diversa perequazione fiscale al fine di perseguire quello che la Costituzione
postula, vale a dire la possibilita` di dare a tutti un'esistenza di-

gnitosa e libera. E allora si incentra l'attenzione su alcuni settori, quali
quelli bancario, assicurativo e petrolifero, dove la produzione della ricchezza
e` molto piu` facile non soltanto per la capacita` propria degli operatori
ma anche perche´ le condizioni oggettive di impalcatura del nostro Paese mettono tali comparti nella condizione di godere di una situazione di privilegio ai fini della produzione dei loro beni e servizi e, quindi, dell'ottenimento
di un risultato molto piu` facile e positivo di quanto non e` dato per altri settori. Quindi, non si tratta di punire ma di tentare di prendere
quello che di piu` quei settori conseguono a carico del popolo italiano che vanno a servire. Ben venga, pertanto, l'iniziativa del recupero di una
porzione di ricchezza da questi comparti e l'utilizzazione di tale ricchezza
recuperata a favore di settori che hanno maggiore bisogno e richiedono maggiore sostegno.
Per quanto riguarda il «Piano industriale per la pubblica amministrazione », a me che, come molti di voi, ho sempre servito per molti lustri questo comparto pubblico sarebbe piaciuto fosse indicata una denominazione
piu` umanitaria, meno tecnologica quale puo` essere quella propria dei piani industriali. Avrei preferito si parlasse di un «piano di efficientizzazione
» della pubblica amministrazione, ma e` dato leggere «piano industriale ». Che cosa si vuole perseguire con tale piano? La tanto auspicata meritocrazia, l'esaltazione, l'innovazione e la trasparenza. Penso allora che non si possa non fare tutto quello che e` necessario perche´ cio` possa
accadere, nell'interesse di una macchina che deve rendere servigi sempre piu` agevoli, sempre piu` facili, sempre piu` assumibili a costi sempre piu`
bassi.
Per quanto riguarda gli «Interventi per lo sviluppo», poi, ben venga ogni intervento migliorativo nella direzione di una produzione di energia a costi inferiori. Questo Paese, purtroppo, parte da un livello piu` arretrato
rispetto al resto d'Europa. Abbiamo un costo pari al 30 per cento e intendiamo
andare nella direzione di un recupero di quanto e` necessario. Con la Banca del Mezzogiorno si tenta di dare al Meridione cio` che esso ha perduto
per effetto della settentrionalizzazione del sistema bancario o per il federalismo fiscale che sia quindi sempre piu` solidale, posto che a nessuno

e` dato pensare di voler realizzare Italie a piu` velocita`. Tutti invece vogliamo
che in Italia si possa vivere nello stesso modo dal Capo di Santa Maria di Leuca a Domodossola. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facolta`.
SANCIU (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in discussione si caratterizza, come molti di voi hanno potuto rilevare,
per il suo aspetto fortemente innovativo. Questo DPEF e` basato, infatti, su una attenta analisi macroeconomica volta a delineare le strategie di fondo della politica di questo Esecutivo che verranno poi puntualmente attuate e tradotte nell'ambito della manovra finanziaria.

Il provvedimento in esame, in linea con gli altri interventi messi in atto in questi due mesi di governo, opera nella direzione di rendere concrete
alcune delle promesse contenute nel programma del Popolo della Liberta`. Gli italiani, soffocati dalle imposte del precedente Esecutivo, iniziano oggi a recuperare qualche lieve boccata di ossigeno anche se, in verita`, occorre lavorare molto per migliorare le condizioni di vita delle fasce meno abbienti della popolazione. Non puo` evidentemente bastare solo l'abolizione
dell'ICI, la detassazione degli straordinari, la social card. Siamo coscienti che occorre restituire potere d'acquisto a salari e stipendi ma soprattutto
tranquillita` alle imprese e alle famiglie italiane. Proprio in questa ottica si muovono questo DPEF e tutta la politica economica e finanziaria dell'attuale Esecutivo. La volonta` del Governo e`, come sappiamo, quella di anticipare prima dell'estate la manovra finanziaria nelle sue linee essenziali,
adottando contestualmente al Documento oggi in esame un pacchetto articolato di interventi legislativi che diano corpo e forza al tempo stesso.
Questo Documento di programmazione economico-finanziaria contiene tutti i presupposti per avviare una forte azione di rilancio del Paese, frutto
di una visione unitaria ed armonica, incentrata sull'adozione di interventi
finalizzati ad un costante miglioramento delle condizioni delle famiglie italiane e non ad accontentare interessi particolari.
Colleghi, questo non e`, come ci aveva abituato la sinistra, un DPEF per raccogliere consenso in questo o in quel territorio. Questo non e` un DPEF per favorire questa o quella corrente di partito o per accontentare qualche potentato economico. Colleghi, questo e` un DPEF che guarda lontano,
ma che interviene sull'oggi, questo e` un DPEF che vuole rendere tra loro compatibili sviluppo economico, risanamento finanziario ed equita` sociale.
Nella precedente legislatura, gli obiettivi programmatici proposti sono stati puntualmente disattesi e solo raramente e` stata data attuazione alle
azioni e alle misure previste. Il centrosinistra, allora forza di Governo,
era spesso mosso da logiche clientelari e si e` preoccupato solo di predisporre
interventi di breve respiro, trascurando le esigenze generali del

Paese, segno della mancanza di politiche concrete e di un disegno strategico
complessivo per lo sviluppo dell'economia italiana. Prodi e la sinistra massimalista hanno fatto scempio del Paese e i risultati sono sotto gli occhi
di tutti: l'aumento spropositato della pressione fiscale, la riduzione delle risorse alle imprese, il blocco della crescita economica, tante abili
azioni contabili che hanno fatto nascere fantomatici tesoretti da spartire
e che hanno accompagnato il Paese verso la stagnazione, in un momento in cui l'economia mondiale registrava segni di ripresa.
Una maggioranza, quella scorsa, molto brava con i numeri, forse pero` solo con quelli che numeravano le 280 pagine del programma elettorale o elencavano i 12 punti previsti per il rilancio dell'azione di Governo. Una
maggioranza che non ha fatto nulla per gli italiani e per il Paese, che si e`
riproposta con un leader imitatore di idee altrui ed un partito che, sul dialogo
aperto dal presidente Berlusconi sulle grandi scelte importanti per il Paese, ha preferito appiattirsi sulla linea di un partito giustizialista. Siamo

passati da una flebile speranza ad una grande delusione. Un centrosinistra
che oggi cerca in tutti i modi di attaccare questo DPEF e la linea economica
del Governo Berlusconi, che sta difficilmente trovando sponda, se non in qualche esile dichiarazione di alcuni rappresentanti del mondo del lavoro e di qualche associazione collaterale ai partiti amici.
A quei colleghi di minoranza che hanno fatto rilevare come questo DPEF si limiti a delineare solo nelle linee generali gli obiettivi da perseguire,
ricordo come alcuni degli indirizzi indicati in questo Documento siano gia` stati tradotti in provvedimenti normativi che saranno presto all'esame
dell'Aula. Al senatore Nicola Rossi voglio dire che questi non sono provvedimenti rinunciatari o imbarazzanti, come ha detto qualcuno, o incoerenti, come ha affermato il senatore Scanu. E a questi non seguiranno
riforme a meta`, cosi` come non lo sono i provvedimenti gia` attuati dal Governo Berlusconi, ad esempio l'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, con corrispondente tempestivo rifinanziamento dei Comuni, la detassazione
degli straordinari, il patto con le banche per diminuire la rata dei mutui, la lotta ai fannulloni nella pubblica amministrazione.
Certo, colleghi, si poteva fare di piu`, si puo` sempre fare di piu` e meglio,
ma noi ci prendiamo veramente sul serio, perche´ siamo abituati alla concretezza, all'operativita`, a tradurre l'idea in progettualita` e la progettualita`
in realta`. Questo DPEF segna un'inversione di tendenza, rispetto alla scelte della passata legislatura, e raccoglie un giudizio complessivamente
positivo sul quadro dei dati e delle azioni esposte. Lo stesso governatore
della Banca d'Italia Draghi fornisce supporto alla linea economica

del Governo, cosi` come alcune importanti associazioni di categoria, rappresentanti
del sistema dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura.
Certo, colleghi, l'azione del Governo non sara` facile e priva di difficolta`,
come da subito fatto rilevare dal presidente Berlusconi e dal ministro Tremonti. Non e` possibile infatti non vedere e non tener conto della crisi economica mondiale, in modo particolare sull'Europa e sul nostro Paese. Continuano a lievitare il prezzo del petrolio, l'inflazione, i prezzi
alla produzione, il divario tra euro e dollari, gli aumenti record per benzina,
gasolio, energia e prodotti alimentari in genere.
Una situazione problematica, ne siamo coscienti, che pone serie difficolta`
a qualsiasi politica economica di programmazione e di rilancio. Ma siamo anche molto ottimisti, abbiamo una maggioranza coesa, un Governo competente ed una guida esperta ed autorevole che punto su punto sta dando vita alle priorita` del nostro programma elettorale, fornendo importanti
risposte al Paese e restituendo dignita` e ruolo internazionale all'Italia.
Colleghi, come non apprezzare e condividere la volonta` di concentrare lo sforzo di rigore finanziario sul contenimento della spesa pubblica, senza alcun incremento fiscale, ma soprattutto senza mettere le mani in tasca agli italiani. Come non apprezzare gli obiettivi strategici individuati
da questo DPEF volti al potenziamento della dotazione infrastrutturale, al
miglioramento del mercato del lavoro, alla valorizzazione del made in Italy e alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Come non

giudicare positivamente questo DPEF coerente con il programma del Popolo della Liberta` e con gli impegni assunti con gli italiani.
Colleghi, il mio auspicio e` che nel prosieguo dell'azione di governo sia sempre attribuito il giusto peso ai vari settori della nostra economia,
alla modernizzazione del Paese, alle politiche per il sociale ed il giusto
apporto di risorse e di interventi per quei territori da sempre considerati
univocamente la Cenerentola del Paese. Non dobbiamo commettere l'errore di trascurare il Sud e le isole, cosi` come non dobbiamo concederci il lusso di lasciare indietro alcuni settori primari, come quello agricolo,
che rivestono invece un'importanza fondamentale per l'economia del sistema
Italia.
Tutto il Paese e` chiamato in eguale misura a fare alcuni ed importanti sacrifici, senza egoismi e prevaricazioni tra fasce sociali e territori. Questo
Governo ha le carte in regola per riequilibrare e ridare una spinta alla crescita
economica e allo sviluppo della nostra societa` e per dare da subito un'iniezione di fiducia al Paese.
Colleghi del PD, mi rivolgo a voi affinche´, lasciando da parte la speculazione
politica e le devianti politiche giustizialiste, possiate dimostrare

un minimo di coerenza rispetto al programma che avete proposto agli italiani
sostenendo questo DPEF che non e` evidentemente ne´ di destra, ne´ di sinistra, ma e` del Paese intero.
Colleghi, rappresentanti del Governo, l'Italia non ha piu` bisogno di rialzarsi, perche´ ora e` in piedi e sta gia` iniziando a camminare. Avanti
cosi`! (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facolta`.
FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori presenti, ogni seria valutazione – ma guardate, non mi riferisco a valutazioni espresse per analizzare un qualsiasi provvedimento, ma ad una regola generale – e` tale se poggia su un termine di paragone. Tutto,
quindi, e` relativo e i giudizi dipendono dal punto di osservazione dal quale
ognuno si pone ad esaminare il fenomeno. Per valutare, quindi, il DPEF attuale occorre avere a disposizione un altro DPEF al quale raffrontarsi. Inevitabilmente mi corre l'obbligo proporre quale termine di paragone (quale DPEF al quale paragonare il provvedimento attuale) quello stesso provvedimento approvato da quei tanti colleghi della ex maggioranza di sinistra, oggi presenti in pochi tra i banchi dell'opposizione.
Colleghi di sinistra, lo scorso anno avete approvato cio` che in pillole ora cerchero` di riassumere. Confrontero` punti di partenza, previsioni e politiche
macroeconomiche; esprimero` un giudizio attendendo comunque il vostro, sempre – ricordo – in un'ottica di confronto tra provvedimenti.
Questo era il vostro punto di partenza: nel 2006 avevate un tasso di inflazione del 2,1 per cento, mentre nel 2007 le vostre previsioni lo davano
all'1,8 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2006 era del 6,8 per cento, mentre nel 2007, sempre secondo voi, si sarebbe attestato al

6,4 per cento. Questi due dati implicano una situazione di buona tendenza,
poiche´ la curva di Phillips si sarebbe spostata verso il basso. A questo si
sarebbe dovuto aggiungere un favorevole aumento del gettito fiscale (per voi di sinistra dovuto alla lotta all'evasione, mentre per noi – e, francamente,
per tutto il Paese – all'aumento delle imposte). Con questi dati e con queste prospettive, sinceramente, non si capisce come siate riusciti a perdere le ultime elezioni, a meno che qualcosa nei vostri DPEF non fosse sbagliata: e lo era.
Vorrei concentrarmi sull'analisi del PIL da voi condotta. Leggo testualmente
a pagina 3 del testo fornito dal Servizio studi di allora: «il DPEF 2008-2011 stima per il 2007 un tasso di crescita del PIL in termini reali del 2 per cento a fronte dell'1,9 per cento registrato nel 2006». Basterebbero
queste prime due righe per bocciare Tommaso Padoa-Schioppa:
una legnata cosi` interdirrebbe dall'universita` ogni studente, ma qui parliamo
addirittura di professori! Cosi`, tanto per sottolineare, comunque, che, alla fine del 2007, il tasso di crescita del PIL e` stato solo dell'1,5
per cento, alla faccia del 2 da voi previsto, e oggi si attesta solamente

sullo 0,5 per cento. L'ex Ministro della sinistra prevedeva poi una crescita del PIL dell'1,8 per cento nel 2009, dell'1,7 per cento nel 2010 e lasciamo perdere.

Fallimento, quindi, su tutta la linea: e questo perche´ sono stati spremuti gli imprenditori, le partite IVA ed i lavoratori oltre ogni limite, raggiungendo tassazioni da record. Avete dichiarato guerra a chi voleva investire, grazie alle vostre tasse, ai vostri studi di settore ed alla vostra burocrazia, e non siete riusciti – gravissimo, questo – a ridurre la spesa.

A pagina 22, giusto per non sbagliarci, del vostro testo, sempre redatto dal Servizio studi, si legge: «...il DPEF non fornisce alcuna indicazione circa le specifiche iniziative di riduzione della spesa...». Ecco, questo siete stati voi: un fallimento economico annunciato. E questo disastro e` arrivato soprattutto in seguito alla prima finanziaria, con la quale siete partiti malissimo: 35 miliardi piu` 10 agli enti locali, quindi 45 miliardi di manovra, una pazzia che ha inevitabilmente bocciato e frenato lo sviluppo. Sarebbe stato quantomeno prevedibile, con un po' di semplice buonsenso, senza bisogno di studiare tante teorie keynesiane.

Ora, pero`, tocca a noi: il nostro punto di partenza, rispetto al vostro, e` sicuramente piu` critico. Abbiamo una crescita del PIL, come precedentemente detto, solamente dello 0,5 per cento; la curva di Phillips, da voi prospettata in discesa, non si e` certo abbassata; vi e` un palese, preoccupante aumento dei costi energetici e delle materie prime; vi e`, poi, una continua crescita dell'euro sul dollaro, che va inevitabilmente a minacciare l'export.

Cosa faremo, pero`? Coerentemente, diminuiremo le spese, cosa che non siete riusciti a fare voi; diminuiremo la pressione fiscale; diminuiremo la burocrazia; ridaremo credibilita` al Paese. Quindi, basta con le immondizie campane; basta con i buchi della sanita` laziale; basta chiudere gli occhi sugli sperperi per la gestione della Capitale ridotta al lastrico e sull'orlo del fallimento. Finalmente, invece, iniziamo a proporre infrastrut-

ture, da voi bloccate, una riduzione del costo complessivo dello Stato, un miglioramento della produttivita` della pubblica amministrazione: interventi per lo sviluppo, quindi, che consentano di uscire dallo stallo dei costi energetici, anche grazie all'impiego dell'energia nucleare.

La scommessa e` quella di riuscire a modernizzare il Paese, ma soprattutto di preparare velocemente il federalismo. Il Paese pretende il federalismo.

In base al vostro DPEF era chiaro che al federalismo non si sarebbe mai arrivati – anche se Padoa-Schioppa in Commissione bilancio ha tentato di dare una spiegare al riguardo – tanto e` vero che per l'ex Ministro

l’unico punto chiaro era che lo Stato doveva garantire trasferimenti perequativi capaci di assicurare a tutte le Regioni le loro spese standard e, in piu`, trasferimenti addizionali dalle Regioni ricche per promuovere lo sviluppo e la coesione. Peccato pero` che anche il mio Veneto, considerato una Regione ricca, si ritrova oggi con Lamon, Asiago, la ricca Cortina e moltissimi altri paesi che se ne vogliono andare in Trentino perche´ non ce la fanno piu`. Quindi, il federalismo inteso come una necessita`, come una ricetta, come la giusta medicina per andare a dama con il programma promesso agli elettori in campagna elettorale, programma che velocemente ci si sta apprestando ad applicare.

Sempre nell’ottica dei confronti, non si possono non ricordare i primi 100 giorni del Governo di centrosinistra. Di quel periodo si ricordano tantissimi litigi e baruffe, al termine dei quali e` stato approvato un unico provvedimento, il cosiddetto decreto spacchettamento, che ha inevitabilmente aumentato i costi della politica, portando al record dei record di 102 membri governativi. Nei primi 100 giorni di Governo siete riusciti solo ad aumentare i costi della politica, a dividervi soltanto il massimo numero di poltrone.

Nei nostri primi 100 giorni invece si tocca con mano che non esistono piu` i bollettini per pagare l’ICI. Sono ormai carta straccia e si possono finalmente buttare nell’immondizia. La casa non e` piu` un incubo ed e` tornata ad essere un sogno per gli italiani. E ` ormai all’esame il provvedimento sulla defiscalizzazione degli straordinari cosi` come il cosiddetto decreto sicurezza che fa riferimento a quella sicurezza che tutti i cittadini hanno preteso ad alta voce. Alla fine, resta il fatto che il vostro programma non e` stato capace di contenere il federalismo, tanto e` vero che non siete riusciti a spiegare, nemmeno a voi stessi, quale forma di federalismo potevate volere. Probabilmente vi mancava addirittura la definizione stessa di quel concetto, anche perche´ senza la Lega non puo` esservi un andare a dama del federalismo. Cio` che voi non siete riusciti nemmeno a spiegarci arrivera` per fortuna presto. Sara` un federalismo vero, l’unico federalismo possibile, quel federalismo che solo il ministro Umberto Bossi sara` in grado di portare.

PRESIDENTE. Nel rinviare il seguito dell’esame del provvedimento alle ore 15, comunico ai colleghi che sono state presentate alla Presidenza quattro proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria: una a firma del senatore Mascitelli e di altri senatori per

il Gruppo Italia dei Valori; una a firma della senatrice Finocchiaro e di altri senatori per il Gruppo Partito Democratico; una a firma del senatore D’Alia e di altri senatori per il Gruppo UDC, SVP e Autonomie, e una a

firma del senatore Gasparri e di altri senatori per il Gruppo Popolo della
Liberta`.
Chiedo al rappresentante del Governo, sottosegretario Giorgetti, di scegliere, a fronte di questa pluralita` di risoluzioni, quale il Governo intende
accettare.
GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, dal momento che mi sono state appena consegnate,
chiedo alla Presidenza di poter esprimere il parere al riguardo alla riapertura
dei lavori dell'Aula.
PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, non le sto chiedendo di esprimere un parere sulle diverse risoluzioni, ma quale risoluzione il Governo intende accettare al fine di poter poi consentire la presentazione di eventuali
emendamenti al riguardo.
GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, accetto la proposta di risoluzione il cui primo firmatario e` il senatore Gasparri.
PRESIDENTE. Comunico pertanto che gli emendamenti a tale proposta di risoluzione possono essere presentati fino alle ore 15,30.
Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.
Interpellanze e interrogazioni, annunzio
PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.
Ricordo che il Senato tornera` a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.
La seduta e` tolta (ore 14,05).
</ text >

< text s32 >
Seguito della discussione del documento:
(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 15,09)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta antimeridiana la relatrice ha integrato la relazione
scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione.
Avverto che e` stato fissato per le ore 15,30 il termine per la presentazione
di emendamenti alla risoluzione n. 4 recante la firma del senatore Gasparri ed altri, accettata dal Governo.
E `
iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facolta`.
MERCATALI (PD). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, l'approvazione del primo Documento di programmazione economico-finanziaria,
quello che apre la legislatura, e` un passaggio importante e strategico per il Governo, il Parlamento, ma soprattutto per il Paese. Noi, per parte nostra, lo stiamo affrontando con grande senso di responsabilita`, ma
anche con fermezza e la consapevolezza che il nostro Paese – che e` in

grande difficolta` – guarda ai rappresentanti del Governo, a voi, ma anche
a noi. Il Paese, le famiglie, le imprese si aspettano risposte concrete, all'altezza
dei bisogni e proposte serie ed autorevoli di cambiamento, che
siano in grado di far riprendere l'economia e i consumi e diano alle famiglie
un po' di respiro e di serenita` per il futuro.
Sarebbe per noi troppo facile polemizzare sulle promesse che avete
fatto in campagna elettorale: con il provvedimento al nostro esame non
solo non le mantenete, ma in alcuni casi addirittura le ignorate, laddove
in altri le avete accantonate. Le tasse caleranno e l'economia, come d'incanto,
riprendera` a correre: questa era l'immagine molto suggestiva e fascinosa
che abbiamo dovuto sentire evocata nei due anni di legislatura in
cui siamo stati al Governo e con la quale avete anche costruito molto consenso.
C'e` solo un piccolo inconveniente: nei prossimi cinque anni non
solo non caleranno le tasse, ma aumenteranno, seppure di poco, mezzo
punto percentuale, sempre qualcosa in piu` rispetto alle vostre promesse.
I cittadini e le imprese se ne accorgeranno e presto finira`, molto probabilmente,
anche la vostra luna di miele.
C'e` poi l'illusione – piu` ottica che altro – del taglio all'ICI, riduzione
peraltro gia` applicata dal precedente Governo al 60 per cento delle famiglie,
e della detassazione dei premi di produzione degli straordinari: ben
presto svaniranno per la loro relativa consistenza e le famiglie e le imprese
capiranno che siete portatori di una ricetta del tutto inadeguata
alla gravita` della malattia.
Cosi` come la tanto strombazzata sicurezza dei cittadini: quanta parte
di consenso avete costruito in campagna elettorale anche su questo argomento!
Ma il tema della sicurezza dei cittadini, se prescinde da una riforma
seria della giustizia, dalla certezza della pena, dal giusto processo
e da una riorganizzazione profonda delle forze dell'ordine, avra` un respiro
molto corto, ancor piu` breve se combinato con un taglio indiscriminato al
funzionamento degli apparati e delle sedi della Polizia, dei Carabinieri e
della Guardia di finanza, che ben presto vedranno decimati i propri organici
e le cui auto finiranno a secco di benzina. In questi giorni ognuno di
noi riceve delegazioni di sindacati, come d'altra parte succedeva a voi

nella precedente legislatura. Lo vedremo e gli effetti si vedranno ben presto,
purtroppo, anche in questo caso, per gli italiani.
Onorevoli colleghi, siamo poco interessati a farci prendere da discussioni
fuorvianti sugli interessi personali del premier e sul gossip politicomediatico
che in questo momento serve solo a distogliere l'attenzione del
Paese dai problemi veri e seri. Non ci farete discutere della pagliuzza
mentre sta cadendo il palo! La nostra ricetta per dare una forte scossa

al Paese nel breve termine e` molto semplice, ma anche – riteniamo – inevitabile
e si pone sopra ogni cosa: e` necessario, per far riprendere la domanda interna e i consumi (perche´ le famiglie sono stremate e sfiduciate), applicare una ricetta che puo` sembrare molto semplice e che crediamo sia praticabile. Basterebbe aumentare le risorse destinate alle famiglie attraverso
una detassazione dei salari, mettendo in tasca, da subito, ai lavoratori e ai pensionati a reddito piu` basso dai 50 ai 70 euro in piu` al mese. E`
possibile e si puo` fare se si hanno a cuore i problemi del Paese e della famiglia.
Bisogna poi affrontare l'enorme problema del costo del lavoro e della produttivita` attraverso una riforma seria della contrattazione. Vogliamo riportare
il nostro Paese nella competizione europea, vogliamo far tornare l'Italia in Europa? Se lo volete, e noi lo vogliamo, questa e` una delle sfide
vere e credo che assieme potremo anche dare un contributo importante. I vostri provvedimenti – la detassazione del lavoro straordinario, la carta per
i poveri, che ho appena citato – parlano d'altro, parlano di piccoli interventi
che non neghiamo possano offrire risposte importanti ad alcune famiglie, ma sicuramente non risolvono i problemi di carattere strutturale.
Seconda questione. Il Paese soffre di molti deficit di competitivita`. Uno dei piu` seri riguarda la mobilita`, la logistica e il trasporto delle merci.
Le imprese italiane in questo settore registrano un deficit del 20-22 per cento rispetto all'Europa. A fronte di cio` voi proponete un elenco di grandi opere pubbliche senza capo ne´ coda e molti tagli. Questo e` un problema
che in un momento di recessione dovrebbe far riflettere: 13 milioni di tagli alle opere pubbliche in tre anni, quando invece sarebbe necessario
incentivarle.
Ebbene, non vengono stabiliti criteri di priorita` per affrontare uno dei grandi deficit di competitivita` di questo Paese, appunto il settore dei trasporti,
della logistica e della mobilita` delle merci, dove le nostre imprese perdono gran parte della loro competitivita`. Se si volesse affrontare questo
problema i porti, le ferrovie, le autostrade del mare, le reti tecnologiche
sarebbero le scelte prioritarie e bisognerebbe concentrare le risorse a disposizione,
ancorche´ scarse, su questo versante per dare un contributo molto forte alla ripresa del Paese.
Questo dovrebbe fare un serio DPEF di legislatura, ma purtroppo anche in questo ambito le proposte sono assolutamente insufficienti. Se volete aiutare le imprese e migliorare la competitivita` del Paese e` di questo che dovete, dobbiamo parlare assieme, altrimenti un altro dei punti di difficolta`
di questo Paese rimane irrisolto.

Sono poi interessanti le proposte del ministro Brunetta; vanno bene e vanno fatte, dovevano essere fatte dalla destra prima, dalla sinistra successivamente
o dalla destra adesso, che le sta facendo, ma comunque stiamo

parlando di preliminari. La sfida vera e` una riforma in senso federale dello
Stato, un federalismo vero, istituzionale, fiscale, solidale. Solo cosi` si possono
produrre cambiamenti strutturali per riportare il Paese dentro la competizione
europea e mondiale.
Ultimo punto: occorre maggiore concorrenza. I prezzi stanno aumentando in misura significativa. In questo provvedimento si parla pochissimo di concorrenza. Molto probabilmente con un po' piu` di concorrenza anche quella che in questo momento viene evocata, la famosa speculazione, potrebbe
essere messa da parte. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facolta`.
* BASTICO (PD). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il Senato e` chiamato oggi a discutere e a votare una risoluzione
di indirizzo sul DPEF 2009-2013, un documento di legislatura totalmente svuotato del suo ruolo di programmazione pluriennale, in quanto e` stato anticipato dal decreto-legge n. 112, gia` in vigore, che lo attua. Non si tratta di un decreto correttivo, di un adeguamento in itinere di una manovra
finanziaria, ma di una vera e propria finanziaria triennale.
E `
un vulnus istituzionale grave, che espropria il Parlamento della sua fondamentale funzione di indirizzo nell'allocazione delle risorse, funzione
costituzionalmente garantita dall'articolo 81. Una procedura, peraltro, totalmente
al di fuori di quelle previste dalla legge n. 468 del 1978, della quale si potra` dire che e` superata, che ha creato delle difficolta`, ma allora
la si cambi, non la si disattenda.
La manovra di cui discutiamo ignora completamente il federalismo fiscale, l'attuazione del Titolo V della Costituzione, la riorganizzazione
del sistema delle autonomie locali, la Carta delle autonomie. Si limita ad un rinvio di questi temi a settembre attraverso disegni di legge collegati
alla manovra finanziaria. Un po' poco per un Governo che dichiara come sua prima priorita` il federalismo e le autonomie locali. Che cosa significa?
Che per il federalismo non ci sono risorse e che si continua quindi ad operare
centralisticamente, oppure che questa manovra, fatta in tutta fretta con un decreto, verra` poi tutta cambiata? Chiedo risposte al Governo e soprattutto
chiedo ai Ministri e ai senatori della Lega come possono condividere questa impostazione.
La manovra e` caratterizzata totalmente da politiche centralistiche: tagli
diretti alle Regioni (1.500 milioni, 2.300 milioni e 4.600 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011) e agli enti locali (1.650 milioni, 2.900 milioni e 5.140 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011); un'insufficiente copertura (circa 900 milioni di euro) dell'esenzione ICI per la prima casa (i Comuni non vengono quindi risarciti); tagli alla sanita`
(e quindi a danno delle Regioni) per un ammontare pari a 2 miliardi di euro nel 2010 e a 3 miliardi di euro nel 2011, e infine la non copertura

degli 830 milioni di euro necessari per l'esenzione del ticket (il ticket di
10 euro verra` quindi ripristinato).
Ancora, penso al settore della scuola: tagli insostenibili, salvo intervenire
su aspetti strutturali della scuola stessa, sulla scuola dell'infanzia, sul tempo pieno, sul tempo prolungato nella scuola media, sull'integrazione
dei disabili e degli stranieri, sugli adulti. Sono offerte educative fondamentali
e di qualita`, fortemente richieste dai cittadini, richieste che ricadranno
pesantemente sui bilanci degli enti locali, cosi` come giustamente indicato nel documento dell'ANCI.
Penso anche all'articolo 76 del decreto-legge n. 112, che prevede una sanzione gravissima per i Comuni che non rispettano il Patto di stabilita`: il
divieto assoluto di nuove assunzioni, un cambiamento in itinere del patto con modalita` assolutamente non corretta dal punto di vista istituzionale.
Solo oggi si legge sulla stampa che, forse, ci sara` un premio per gli enti locali che sono invece stati virtuosi. Gli enti locali e le Regioni hanno
fatto gia` la loro parte: il documento dell'ANCI cita quanto essi abbiano contribuito alla riduzione del deficit complessivo della spesa pubblica e ridotto le spese correnti e per il personale.
Proseguendo, osservo che nella manovra ci sono alcuni elementi assolutamente
irrealistici per la loro quantita`. C'e` un grande divario tra «il dire» e «il fare». Ritengo assolutamente irrealistico e sbagliato il taglio lineare
di ben 14.500 milioni in tre anni sulle amministrazioni centrali dello Stato, senza alcuna indicazione di carattere selettivo, senza alcun governo
di questo taglio, che e` assolutamente non credibile. Ma tra il dire e fare ci
sono tante altre differenze. Ad esempio, in relazione al cosiddetto piano casa, vengono bloccati i 570 milioni di euro che gia` erano stati stanziati
e definiti nei criteri di riparto in sede di Conferenza unificata. Tali risorse
vengono tutte bloccate, ipotizzando poi – almeno cosi` si legge sui giornali
– un piano molto piu` ampio sulla casa. Intanto cominciamo dalle risorse che c'erano gia` e rispetto alle quali si era gia` definito il criterio di ripartizione!
Tra il dire e il fare c'e` anche un altro elemento: e` stata cancellata la
Commissione per la spesa pubblica, uno strumento fondamentale di conoscenza
e di trasparenza dei vari settori della spesa, uno strumento per modificare
le distorsioni, molto piu` efficace ed incisivo degli elenchi pur pregevolmente
pubblicati dal ministro Brunetta. Ebbene, si fa scomparire questo strumento, che io ritengo fondamentale anche per attivare il federalismo;
credo, infatti, che per ragionare di federalismo bisogna prima di

tutto ragionare sulle funzioni e sulle competenze da attribuire alle Regioni
e agli enti locali, definendo i livelli essenziali, lo standard delle prestazioni
da garantire a tutti i cittadini del nostro Paese e i costi standard di questi servizi e prestazioni. Solo cosi` si puo` ragionare sul federalismo
fiscale e sul riparto equo delle risorse.
Su questo terreno noi siamo disponibili ad una discussione. Certamente, pero`, non possiamo accettare, e ci stupiamo, che venga presentata
da questo Governo una manovra cosi` penalizzante per le autonomie locali e cosi` fortemente centralistica. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facolta`.
PEDICA (IdV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF dovrebbe contenere un’analisi dell’evoluzione economico-finanziaria europea
ed internazionale ed indicare gli obiettivi macroeconomici in termini di crescita del prodotto interno lordo e di sviluppo dell’occupazione.
Mi permetto di farvi notare che, per quanto riguarda l’analisi finanziaria
internazionale, il Documento che ci avete presentato e` scarno e lacunoso.
Infatti, in esso si parla di rallentamento dell’economia mondiale, della diminuzione degli scambi in generale e della crisi finanziaria statunitense
(argomento ampiamente trattato nel DPEF), ma senza analizzare i fenomeni che li hanno generati.
Pur dovendo limitare il mio intervento per questioni di tempo, devo osservare che nel Documento in esame non abbiamo trovato e non ci sono obiettivi strategici. Dobbiamo esprimere un parere sui contenuti del DPEF,
e abbiamo cercato di farlo anche in Commissione, ma non siamo riusciti ad individuarli. In questo DPEF, infatti, c’e` un’evidente carenza di contenuti
rilevanti, limitandosi solo a dichiarazioni generiche.
Penso ad alcuni passaggi di questo DPEF che, a volte, diventa anche simpatico. Nel «Piano per l’Italia», ad esempio, il Governo dice: «Gli italiani
ci hanno dato e ci danno fiducia e noi agli italiani dobbiamo restituire certezza». Quale essa sia non sappiamo. «La certezza che deve e
puo` garantire il Governo e` tanto la sicurezza dell’ordine pubblico nella legalita`
quanto la sicurezza nell’ordine e nella forza dei fattori sociali ed economici». Dovremmo spiegare alla gente quale sicurezza e quale legalita`
sta garantendo questo Governo, legata ad una persona e non al Paese: forse a piazza Navona lo spiegheremo meglio.
Un altro passaggio del Documento che ci fa sorridere e` quello indicato nel punto 2 del «Piano per l’Italia»: «Nei primi giorni di legislatura l’azione di politica economica del Governo e` iniziata con due provvedimenti
mirati». Uno di questi e` quello dell’azzeramento dell’ICI sulla prima casa, per realizzare il quale questo Governo toglie soldi alle infrastrutture
per la Sicilia e per lo sviluppo del Sud. Questo va detto ai cittadini! Togliere l’ICI sottraendo soldi al finanziamento ai partiti o ai giornali di partito avrebbe un senso; sottrarli invece ai fondi destinati allo sviluppo

del Sud o della Sicilia e` aberrante. Questo e` un altro motivo che ci portera` a piazza Navona a dare spiegazioni ai cittadini.
Se questo Governo sulla sicurezza, sulla legalita` e sull'ICI preleva soldi che non sono quelli che dimostrano che il Governo lavora per i cittadini,
allora vorremmo spiegare alla gente cosa succede.
Un'ultima brevissima considerazione. Molta gente dice che noi dell'Italia dei Valori cavalchiamo l'indignazione, favorendo con questo atteggiamento il primo ministro Berlusconi. Sbaglia, pero`, questo signore, che io definisco «ma anche», a rappresentare l'indignazione perche`, per quanto
ci riguarda, si fa opposizione vera, senza se e senza ma. (Applausi dal Gruppo IdV).

PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha
facolta`.
SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, signore e signori senatori, nell'introduzione al DPEF si legge
(ho notato che anche altri interventi sono iniziati proprio partendo da questo
stesso pensiero) la frase: «Agire nella logica dell'interesse generale e` in specie il dovere di un governo che governa, che prima ascolta, ma che poi decide cosa e` giusto», non giusto per i singoli, «ma nell'insieme per
tutti». Credo sia questa la chiave di lettura del contenuto del DPEF che andiamo ad approvare.
Gia` i primi provvedimenti del Governo sono andati in una direzione che delinea la scelta di mirare alla ripresa economica in un contesto di rispetto
dei valori piu` radicati della nostra gente. Parlo, per esempio, del provvedimento di abolizione dell'ICI, particolarmente importante a mio avviso e per la mia parte politica. La casa di abitazione e` il luogo della
famiglia, un bene assai diffuso in Italia: ne gode piu` del 70 per cento dei nuclei familiari. Essa e` oggetto di cure e di investimenti, perche` luogo
di vita e di crescita.
Dimenticando che il bene casa e` distribuito in maniera omogenea tra tutte le fasce di cittadini, si e` sentito dire nei commenti delle opposizioni
che tale manovra avrebbe favorito le fasce piu` agiate della popolazione, ma non se ne vedono i motivi. Anzi, appare lapalissiano il rovescio: togliere
un tributo ad amplissime fasce di contribuenti porta ai meno abbienti un beneficio proporzionalmente molto superiore che non a chi e` ricco. Del resto, a questi annunci di preveggenza la sinistra ci ha abituato:
vi ricordate quei manifesti con i quali, dopo la prima finanziaria, sono stati imbrattati i muri delle nostre citta`, quando si diceva «Anche i ricchi
piangono»? Si`, hanno pianto molti italiani, tranne i ricchi. Al Governo, quindi, dico: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa».
Il peggioramento del quadro macroeconomico italiano per il 2008 e il 2009, tuttavia, richiede una rapidita` d'intervento che viene assicurata col
DPEF e tale rapidita` diviene condizione necessaria per l'efficacia della

manovra, come pure per la sua stabilizzazione triennale prevista dal ministro
Tremonti. Per questo e` particolarmente apprezzabile l'aver anticipato con specifico decreto-legge i contenuti della manovra di bilancio per il triennio 2009-2011.
L'Italia ha visto esaurirsi la recente fase di ripresa ciclica senza avvertirne
i benefici effetti ed e` tornata negli ultimi tempi alle ormai consuete performance di crescita insignificante, sotto l'incalzare dell'instabilita`
dei mercati finanziari, dell'ingente rincaro del petrolio e di gran parte delle materie prime.
Tra frenata congiunturale e nuove tensioni inflazionistiche, le scelte da compiere appaiono dunque difficili e complicate, inducendo ad un atteggiamento
di grande prudenza.
Non c'e` assolutamente spazio per aumentare il prelievo fiscale, che ha raggiunto il livello massimo con il precedente Governo, il quale ha in-

cassato tutti i benefici delle maggiori entrate senza procedere a razionalizzazioni
significative della spesa pubblica.
Ne´, d'altro canto, e` possibile diminuire la pressione di imposte e tasse come chiediamo in molti, a cominciare dal mondo produttivo e del terziario, perche´ i risultati di compatibilita` tra deficit e PIL saranno
raggiunti solo nel 2011. Da qui la predisposizione di una serie di interventi
collegati sulla pubblica amministrazione che rivestiranno particolare importanza per il raggiungimento dei risultati attesi ed inseriti nel DPEF,
che dovranno trovare pero` un'attuazione decisa ma anche razionale.
Mi riferisco, per esempio, alla scuola e universita`, dove il turbinio delle riforme e controriforme ha creato situazioni di comprensibile disagio;
alla sanita`, dove penso che il dialogo con le Regioni resti corsia preferenziale
per il raggiungimento di risultati di contenimento della spesa e delle privatizzazioni.
Tuttavia il dimagrimento della pubblica amministrazione puo` portare a costituire, nell'arco di due o tre anni, le condizioni per diminuire sensibilmente
il peso del fisco e rilanciare l'economia in maniera significativa.
Penso che dovremmo arrivare a costituire una sorta di Stato leggero, uno Stato dove la sburocratizzazione e` fonte di benessere per i cittadini e di
sviluppo per l'impresa.
Il Governo, detassando gli straordinari e rimodulando il peso dei mutui sulle abitazioni ai costi del 2006, ha lanciato un primo segnale in questo
senso, certamente ancora limitato, ma a vocazione strutturale.
Per sottolineare alcuni aspetti del DPEF, mi pare che bene abbia fatto, al momento, il Ministro dell'economia a non includere alcuna previsione
di modifica del sistema pensionistico, in questa prima fase per lo meno.
Il quadro programmatico 2009-2013 prevede che l'azione correttiva

della spesa pubblica si effettuera` senza intaccare la quota di garanzia sociale.
Anzi, viene qui ben accolta la destinazione della Robin tax, oggi tassa piuttosto volatile, che sicuramente sara` portatrice di benessere.
Significativa la svolta verso la semplificazione burocratica e amministrativa,
utile in particolare alle imprese per recuperare competitivita` internazionale
al sistema.
In relazione alle previsioni dell'Allegato sulle grandi opere, ritengo sia decisivo per il Paese rompere l'isolamento di vaste aree dell'Italia, con particolare riferimento al Meridione, ma anche al Centro-Italia, dove alcune zone sono circoscritte nel loro perimetro naturale e questo impedisce
loro lo sviluppo, anche a causa, pero`, della cattiva politica che li` si porta avanti.
Esprimo dunque parere favorevole al provvedimento, con la raccomandazione al rappresentante del Governo, che spero mi ascolti, di avere riguardo alla necessita` che venga perseguito il contrasto al lavoro nero e
sommerso, che rappresenta un danno per tutto il Paese, e che contestualmente
sia promosso il piu` possibile il lavoro subordinato a tempo indeterminato,
al fine di dare certezza ad una larga fascia di giovani che ne

hanno la necessita` per la costituzione di famiglie e di rilanciare i consumi.
C'e` chi ha bisogno di questo.
Vorrei anche sottolineare la necessita` di sostenere l'imprenditoria femminile. In una realta` nazionale dove circa il 90 per cento delle attivita`
economiche gestite da donne e` fatto di imprese individuali e` necessario sostenere l'accesso al credito in maniera da consolidare le attivita`.
Licenziamo dunque un Documento di programmazione che illustra l'evoluzione dei conti pubblici nel medio periodo, delinea gli interventi correttivi sui principali aggregati di entrata e di spesa, individua le principali
riforme da attuare nel corso della legislatura. Gli elettori hanno espresso un preciso mandato, che e` quello di governare in maniera rapida e decisa. Anche questo e` un bene ed un orientamento di cui tenere conto.
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facolta`.
MARCENARO (PD). Signora Presidente, come ha detto la senatrice Bastico prima di me, la scelta del Governo segna la fine del Documento di programmazione economico-finanziaria cosi` come lo abbiamo conosciuto.
Naturalmente ci si puo` chiedere perche´ ci si dolga di questo. In fondo, il
Documento di programmazione economico-finanziaria era abbastanza generico,
un documento quadro che non conteneva impegni cosi` forti e vincolanti.
Tuttavia costituiva, anche per il suo carattere oggettivo, il quadro comunemente assunto di analisi e di valutazione per l'oggi e per il domani,
dentro il quale poteva svolgersi un confronto tra posizioni ed interessi diversi, uno strumento di regolazione leggera, lontano dalla durezza prescrittiva delle ideologie della pianificazione e della programmazione, ma anche capace di determinare un quadro di previsioni condivise, nel quale potesse avvenire un confronto.

Mi pare, signora Presidente, colleghi, che vi sia una relazione tra il ridimensionamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e la dichiarata volonta` da parte del Governo di volgere le spalle alla concertazione, a quella esperienza e a quella pratica, delle quali i limiti sono noti e conosciuti e possono essere naturalmente valutati e discussi, ma che tuttavia sono state e continuano ad essere a mio parere una delle strade, con tutte le modifiche necessarie, per chi voglia produrre quei cambiamenti profondi di cui il Paese ha bisogno.

L'idea di farne a meno allude a una cultura giacobina, la cui durezza verbale a mio parere e` pari solo alla sua impotenza operativa e fattuale. E soprattutto chi e` convinto che questo Paese, per riprendere la strada della crescita, abbia necessita` di riforme profonde, deve sapere che tali cambiamenti non si avranno senza vincere, attraverso la mobilitazione delle forze piu` vaste, le resistenze conservatrici che fino ad oggi, in presenza pure di quadri politici diversi, hanno impedito questa trasformazione.

Quello che piu` mi preoccupa alla fine e` questo, non semplicemente un aspetto procedurale, ma che dietro l'abbandono di un quadro di previ-

sione su cui fondare un confronto ci sia in realta` la volonta` di abbandonare un'idea forte di trasformazione di cui il Paese ha bisogno.

Per concludere, con un accenno alle questioni piu` strettamente di mia competenza nel mio impegno di Commissione, vorrei dire una parola sugli effetti delle scelte prospettate, sulle risorse a disposizione della politica estera, della rete diplomatica italiana, delle possibilita` di implementazione delle linee programmatiche che lo stesso Governo ha dichiarato.

Mi limito ad accennare tre questioni. La prima concerne il venir meno, seppur in un quadro di razionalizzazione, delle risorse necessarie per mettere a disposizione del Paese una rete diplomatica e consolare adatta alle sue esigenze. Naturalmente non c'e` dubbio che oggi sono possibili risparmi e razionalizzazioni ma c'e` una forte esigenza di investimento in nuove direzioni.

In secondo luogo, mi sembra che con questo DPEF voi cancelliate impegni che sono stati assunti formalmente. In particolare, a proposito della politica estera, il ministro Frattini, anche di recente, ha dichiarato in Commissione di muoversi verso il raggiungimento di quello 0,7 per cento che caratterizza l'impegno che la comunita` internazionale ha assunto relativamente alle risorse del proprio prodotto interno lordo da destinare alla lotta contro la poverta` e la fame e cio`, all'indomani della riunione di Tokyo che si sta concludendo in questi giorni e degli impegni che vengono presi ed alla vigilia della Presidenza italiana del G8, costituisce un elemento di preoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marcenaro.

MARCENARO (PD). Concludo, signora Presidente. Il terzo punto,

che mi limito semplicemente ad accennare, riguarda gli italiani all'estero:
sembra che finita – soprattutto in questo Senato – la possibilita` di quelle
rappresentanze di pesare sugli equilibri, esse siano destinate a passare nel
dimenticatoio e ad essere rimosse dal quadro dell'impegno governativo.
Questo e` un'altro aspetto grave. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facolta`.
DE TONI (IdV). Signora Presidente, illustri colleghi, rappresentanti
del Governo, il Gruppo dell'Italia dei Valori, relativamente a quanto previsto
dal DPEF 2009-2013 sulle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture
del Paese, intende ribadire, come ha gia` fatto presso la Commissione
di merito, il proprio parere negativo rispetto a quanto previsto dal Documento
in oggetto, dove ingenti risorse disponibili e gia` allocate dal precedente
Governo Prodi per le infrastrutture non trovano piu` la copertura economica
necessaria per far fronte alle esigenze del nostro Paese. Infatti, a
fronte delle necessita` espresse nel Documento (14 miliardi di euro per la
legge obiettivo, 10,6 miliardi per la rete ANAS, 11,6 miliardi per le ferrovie)
non viene riportato alcun impegno concreto del Governo nel garantire
un livello di stanziamento adeguato a tali obiettivi. Consistente appare

la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il
prossimo triennio, quantificabile in piu` di 11 miliardi di euro rispetto a
quelle previste.
A questa diminuzione di fondi non si puo` pensare di rispondere –
ascoltate bene – con il semplice rimedio delle liberalizzazioni o della finanza
di progetto, perche´ il concorso di possibili risorse private e il tema
della concorrenza nel mercato e per il mercato non puo` essere semplicemente
evocato o fine a se stesso ma deve rispondere a criteri di strategia
di intervento seri e credibili. La verita` infatti e` che gli interventi sulle infrastrutture
non sono credibili perche´ non e` credibile tutta la manovra economica.
Per fare le opere servono risorse e il Governo fa riferimento a disponibilita`
che presto spariranno, perche´ con tutti i tagli che sono stati fatti
i conti pubblici sono tornati a rischio.
Tanto per cominciare, la congiuntura economica e` seriamente peggiorata,
il prodotto interno lordo nel 2008 aumentera` dallo 0,3 allo 0,6 per
cento, mentre il deficit sara` in risalita verso il 2,5 per cento e non solo
a causa della mancata crescita. La frenata del PIL si riflettera` innanzi tutto
in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono gia` visibili. Una
serie di spese pubbliche certe ma non ancora contabilizzate in bilancio, i

rinnovi contrattuali delle ferrovie, dell'ANAS e altre voci straordinarie,
potrebbero spingere il deficit vicino al 3 per cento del PIL, cosi` da rendere
necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli
europei.
Per tali ragioni, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprime un giudizio complessivamente negativo sul provvedimento e chiede al Governo che ci ascolta di allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale persino le priorita`
infrastrutturali indicate nel Documento non trovano, allo stato attuale, adeguata
copertura nelle tabelle sinottiche.
Chiede, inoltre, di attuare gli impegni che il Governo aveva assunto per il rilancio della politica infrastrutturale del Sud; di stanziare i fondi
necessari all'attuazione del piano casa, come fatto dal precedente Governo
Prodi che a tal fine destinava ben un miliardo e 200 milioni di euro con la
finanziaria 2008; di procedere ad un nuovo piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo nel complesso le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata ed il ruolo delle infrastrutture aeroportuali,
affinche´ queste siano realmente capaci di rispondere alle esigenze dei territori, risolvendo in via definitiva il problema Malpensa.
Infine, chiediamo al Governo di destinare adeguati livelli di risorse alla portualita`: dove approderanno in Europa le grandi economie emergenti,
la Cina e l'India, per fornire l'Europa stessa? Ci sara` poi il grande tema dei trasferimenti di reddito che stanno gia` cominciando.
Infine, dicevo, chiediamo di adeguare il livello delle risorse per le infrastrutture
e il servizio della logistica e di rimuovere i tagli operati dalla legge finanziaria 2008 in relazione al trasporto pubblico locale: altro tema
drammatico il cui processo di riforma era stato varato durante la scorsa legislatura, con un'adeguata corresponsione di risorse (piu` di 700 milioni

di euro) e con provvedimenti sul versante sociale che ora vediamo cancellati,
con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto
alla mobilita` di pendolari e cittadini nel territorio.
Concludo, signor Presidente, sottolineando che il quadro finanziario definito dal DPEF non soddisfa minimamente ne´ il mondo dell'impresa ne´ i cittadini perche´ lo sviluppo del Paese noi crediamo non possa essere
legato al filo dell'incertezza e perche´ esistono priorita` che non possono
assolutamente essere ignorate. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facolta`.
SANGALLI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, non posso che sottolineare anch'io che la natura del Documento di programmazione economico-finanziaria nelle sue ricadute programmatiche e` quest'anno completamente cambiata rispetto a

quella di documento sulle scelte politiche e di intervento nella vita economica
e sociale del Paese. Infatti, mentre noi esprimiamo un giudizio su di esso gia` e` in atto la manovra attuativa, che e` in parte gia` operativa attraverso
la decretazione d'urgenza, per approvare a luglio misure con un impatto decorrente dal gennaio prossimo, riducendo in questo modo – come altri hanno giustamente sostenuto – il dibattito parlamentare ad un ruolo poco piu` che formale.
Tale cambiamento unilaterale delle regole del gioco poteva essere evitato e sarebbe stato interesse generale trovare in Parlamento un possibile
consenso sulle riforme strutturali per migliorare l'efficacia e l'efficienza
dell'azione di Governo, nell'interesse dei cittadini e della stabilizzazione
politica e finanziaria del Paese. Ma mi sto convincendo – anche analizzando il testo del decreto-legge n. 112 del 2008, che attua in realta`
la manovra finanziaria per i prossimi anni – che cio` sia avvenuto con il preciso scopo di dissimulare di fronte all'opinione pubblica contenuti in parte inadeguati (certamente rispetto alle cifre macroeconomiche: 0,5 per cento di crescita, inflazione reale al 3,8 per cento contro quella programmata
all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento negli anni successivi), in parte palesemente contraddittori con quanto espresso in campagna elettorale.
Si pensi, ad esempio, al versante della pressione fiscale, che rimane nel 2009 al 43 per cento come nel 2007 (l'anno in cui si tocco` il massimo
storico di pressione fiscale) e va al 43,2 per cento nel 2010; o a quello dei
tagli della spesa pubblica (che avvengono in modo non selettivo) ed agli investimenti.
Cio` che piu` sorprende e` la totale mancanza di una qualunque premessa che predisponga una politica industriale per il nostro Paese. In una fase in cui ci sono rischi di stagflazione, come sostiene il Presidente
di Confindustria, o in cui vi sono pesanti tagli al valore dei redditi da pensione
e da lavoro e caratterizzata da un mercato interno che non tira e da uno scenario speculativo internazionale, ci si sarebbe aspettati, come aveva piu` volte detto il ministro dell'economia Tremonti, piu` politiche e

non solo mani libere per il Governo, che opera – e` bene ricordarlo – in un
quadro di finanza pubblica pienamente coerente, almeno in termini di saldi, con l'impostazione del precedente Governo.
Non si prevedono interventi sul potere di acquisto dei salari e delle pensioni; quindi, c'e` il vuoto sostanziale sul versante del rilancio dei consumi,
mentre Robin Hood e` piu` impegnato a scambiare con i poteri forti – banche e petrolieri – reciproci favori (pensiamo, ad esempio, che e` sparita
da ogni orizzonte l'abolizione della commissione di massima scoperto sui conti bancari e che appaiono facilitati i rinnovi delle concessioni autostradali
della TAV) piuttosto che fare l'unica cosa utile per il mercato interno

e i consumatori, cioe` aprire i mercati ad una reale concorrenza.
L'altro difetto significativo della manovra e` la sua inefficacia ai fini dello sviluppo perche´, come afferma il Documento di programmazione stesso, e` una manovra modesta e sostanzialmente neutrale rispetto alla crescita.
Le misure cioe`, quali «impresa in un giorno», la banda larga, il piano case, la banca del Mezzogiorno, debbono ritenersi secondo il Governo
– e non secondo noi – prive di apprezzabili effetti sulla crescita.
Limitando il mio intervento alle misure per lo sviluppo ed avendo a riferimento il decreto-legge n. 112 del 2008, ne deriva che il panorama degli interventi e` al di sotto degli annunci e delle necessita`: non ci sono significativi interventi per l'innovazione, la ricerca e la formazione;
nessuna politica significativa e` prevista per la nuova internazionalizzazione
delle imprese; forti preoccupazioni si hanno per il taglio al FAS e per la revisione delle agevolazioni alle imprese del Mezzogiorno.
In materia di infrastrutture si riducono gli stanziamenti in conto capitale
per interventi gia` predeterminati per legge e gia` nel bilancio dei Ministeri.
Per il resto, o sono riscritture di misure in essere o sono definanziamenti
di misure gia` adottate con i programmi di edilizia residenziale pubblica.
In materia di innovazione si punta alla diffusione della banda larga sul territorio, ma bisognerebbe rispondere ad una domanda: se questa avviene
liberalizzando gli accessi alle reti pubbliche in fibre ottiche, come fanno le aree piu` disagiate senza alcuna previsione di spesa pubblica e di intervento dello Stato? Non ci sono risorse per la promozione delle imprese,
mentre per i programmi di investimento per la realizzazione delle iniziative produttive ad elevata innovazione si fa affidamento a fondi derivati
dalla collaborazione tra pubblico e privato che debbono nascere e non nasceranno ovunque nello stesso modo. Si prevedono solo ritocchi per lo start up di imprese e la semplificazione e` basata essenzialmente sulla digitalizzazione del rapporto tra imprese e Stato, ma non ci si cura, con gli opportuni investimenti, del tema del digital divide, cioe` dell'incapacita`
di gran parte della struttura produttiva della popolazione italiana di accedere alla rete digitale.
In materia energetica ci si pone l'obiettivo del nucleare, ma nei prossimi
20 anni, per quanto il nucleare si possa affermare, cosa faremo di fronte all'emergenza elettrica o a quella del gas? Lo sapremo nella Conferenza
dell'energia del prossimo anno.

Nel Mezzogiorno, dove svaniscono i crediti d'imposta, si punta sulla banca, ma quali garanzie da` questa banca per non ripercorrere gli stessi gravi problemi di altre esperienze di banche meridionali? In un dibattito cosi` stringato, che mi avvio a concludere, e` ovvio che vi e` anche il rischio
di dare giudizi eccessivamente sommari, ma in conclusione vorrei dire si tratta di un DPEF con tre obiettivi che non realizza: si cerca di stabilizzare

i conti pubblici, mentre, in realta`, si confermano i conti e gli obiettivi finanziari della RUEF del marzo scorso; sulla crescita la manovra si definisce neutrale, quindi, non incidente; sulla coesione sociale, al di la` del buono per i generi alimentari e le bollette, c'e` poco altro. In altre parole, ci sono piu` tasse stabili e in crescita e ticket. Per le imprese si rimanda quasi esclusivamente ad un'azione sociale che si deve organizzare spontaneamente, rinunciando ad ogni ipotesi di politica industriale, cioe` di quella parte della politica economica che si occupa della competitivita` del sistema produttivo. La crescita, quindi, o avviene spontaneamente o secondo questo Documento di programmazione economico-finanziaria non trovera` la collaborazione dello Stato. Non e` proprio quanto di cui c'e` bisogno in una fase competitiva come questa. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facolta`.

SANTINI (PdL). Signora Presidente, tentero` in pochi minuti di inquadrare gli indirizzi ed il portato economico del DPEF nella cornice europea entro la quale si muove il nostro Paese, anche alla luce del dibattito che si e` recentemente sviluppato all'interno della 14ª Commissione. Si tratta di un esercizio obbligato e doveroso, se si vuole dare all'Unione europea quel segnale di rinnovamento e di rilancio che essa attende dopo i due anni di profonda crisi dai quali usciamo.

Tutto sommato, il quadro e` promettente, nonostante le tinte fosche dipinte – come e` normale – da tutti i senatori dell'opposizione, in particolare dai colleghi dell'Italia dei Valori, per i quali tutto va male, sempre male, irrimediabilmente male; tant'e` che, se mi consentite un pizzico di collegiale ironia, vi ribattezzerei «Italia dei malori» piu` che Italia dei Valori.

Il punto di partenza, invece, e` un po' piu` roseo ed e` senz'altro il confortante parere che il Consiglio Ecofin ha espresso il 12 febbraio sul programma di stabilita` dell'Italia, dal 2007 al 2011. L'obiettivo fondamentale che esso indica – come e` noto – e` il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico di almeno dieci punti percentuali entro il 2011. Il percorso e` agevolato dalla chiusura della procedura di infrazione, avvenuta il 3 giugno scorso, aperta per deficit eccessivo nel luglio 2005.

Qualche obiettivo ostacolo a tale percorso virtuoso puo` derivare dal quadro generale di difficolta` su scala internazionale, dall'incapacita` dell'Italia di cogliere i sintomi di ripresa manifestati nel 2006-2007 da altri Paesi, dalla pressione fiscale record segnata – come tutti sanno – l'anno scorso con il 43,3 per cento del prodotto interno lordo e, infine, dalla cre-

scita tendenziale che si fermera` quest'anno allo 0,5 per cento e l'anno venturo allo 0,9 per cento.

Per evitare di ristagnare su questa situazione critica, ereditata – lo ricordo

ancora – dal precedente Governo, occorre impegnarsi nella realizzazione dei programmi indicati dalla strategia di Lisbona. Il quadro di impegni disegnato dal Documento in discussione risponde alla seguente linea di ispirazione: ridurre la spesa generale dello Stato assicurando, nel contempo,
una migliore efficienza; ridimensionare l'imposizione fiscale sulle imprese e sul lavoro, garantendo in ogni caso i servizi fondamentali; applicare
una reale semplificazione burocratica nella direzione del miglioramento della vita di tutti i cittadini e dello sviluppo dell'economia; stimolare lo sviluppo con una forte spinta verso l'innovazione tecnologica, la liberalizzazione dei servizi pubblici, l'applicazione della banda larga e dell'informazione diffusa, la spinta verso la realizzazione delle infrastrutture;
creare una cabina di regia unica tra le Regioni per l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari e colmare quindi decenni di colpevoli inadempienze;
dare piena applicazione alla riforma delle pensioni; incentivare la qualita`
dell'istruzione e della formazione professionale; qualificare il mercato del
lavoro agevolando l'emersione del lavoro nero e applicando la flessibilita`,
coniugata pero` con la sicurezza; favorire la concorrenza dei prodotti e dei
servizi sul mercato davvero libero, ad iniziare da quello dell'energia.
Come ultimo punto, ma non per impegno ed importanza, occorre enfatizzare ogni iniziativa utile ad attivare risorse ed azioni a beneficio delle fasce meno abbienti della societa`, ad iniziare dagli anziani che sono sempre
piu` numerosi e, purtroppo, sempre meno attrezzati per far fronte ai contraccolpi della globalizzazione, con pensioni non indicizzate, ferme a livelli totalmente inadeguati per garantire condizioni dignitose a chi ha lavorato
una vita interna.
Un capitolo a parte interessa le diversita` territoriali sulle quali si calano
le previsioni del DPEF, cosi` come il quadro di interventi della prossima finanziaria. L'Italia possiede ogni tipo di ambiente, dal continentale al mediterraneo, per non parlare delle isole, e le stesse norme trovano efficacia
diversa, come e` noto, in base alla latitudine. Si pensi, per esempio, ai territori di montagna, al centro di una riforma epocale proprio in questi
giorni (questione in esame non da oggi, perche´ dibattuta anche nella precedente
legislatura): una riforma che interessa le comunita` montane, strumenti di crescita e di erogazione di servizi. Un taglio drastico in questo settore creerebbe scompensi drammatici.
Opportuno e indovinato e` l'indirizzo annunciato dal Governo di chiamare le Regioni alla condivisione delle responsabilita` per salvaguardare i presidi fondamentali, per aiutare la gente di montagna a non vivere in condizioni
di reale disagio e di maggiore difficolta` rispetto ai cittadini degli altri territori. Persino l'Unione europea (che pure e` molto rigida nella sua
spinta verso l'integrazione, verso la coesione, rifiutando spesso ogni principio
di specificita`) prevede e consente interventi per le zone di montagna, in deroga ai vincoli della concorrenza e alle norme sugli aiuti di Stato.

Ancora una volta, quindi, l'attenzione per chi e` piu` debole e svantaggiato
deve essere doverosa e deve ispirare l'azione di governo, ma altrettanto necessaria e` la condivisione delle questioni da parte di chi e` all'opposizione
per fare passare delle riforme vere e soprattutto per dare a tutti, opposizione e maggioranza, concretezza e coerenza negli impegni. Cio` soprattutto
se si vuole dare anche un'anima e un seguito a quegli slogan che un po' tutti abbiamo lanciato in campagna elettorale e alla promessa di impegni (sia di destra che di sinistra, passando per il centro) ad occuparci
in questa legislatura, in particolare in virtu` della congiuntura che produce
una situazione di generale difficolta`, proprio delle fasce piu` deboli di cittadini
che in gran parte vivono in territori svantaggiati e in ritardo di sviluppo.
Questa non e` politica della demagogia, ma un soccorso necessario e doveroso verso chi realmente ha piu` bisogno del nostro intervento. (Applausi
dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facolta`.
BARBOLINI (PD). Signora Presidente, come molti anch'io mi aspettavo che il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo all'inizio di questa legislatura si rivelasse coerente con le dichiarazioni che abbiamo sentito echeggiare ripetutamente in quest'Aula nei due anni della scorsa legislatura e che avevano fatto oggetto di propositi
solennemente assunti nei confronti dell'opinione pubblica durante la recente campagna elettorale. Mi riferisco al tema della riduzione del carico
fiscale in particolare verso le famiglie, i lavoratori e i pensionati come condizione utile non solo a restituire potere di acquisto ai salari erosi in questi anni dall'aumento dei prezzi, ma anche in termini di fattore
di sostegno per l'incremento della domanda interna e dei consumi.
Ricordo che proprio l'anno scorso, di questi tempi, il senatore Vegas, intervenendo in qualita` di relatore di minoranza sul DPEF presentato dal Governo di allora, lamentando una troppo esigua riduzione della pressione fiscale ammoniva che occorreva porsi il problema se, rinunciando ad intervenire
sulla questione del fisco, non si sarebbero create difficolta` all'obiettivo
principale, lo sviluppo del Paese; e aggiungeva che occorreva in qualche modo dare nuovamente fiato ai consumi e agli investimenti, altrimenti
tutti i ragionamenti svolti non avrebbero portato da nessuna parte.
Non so se l'oggi Sottosegretario all'economia e finanze Vegas abbia nel frattempo cambiato opinione. Quel che e` certo e` che nel DPEF che discutiamo, per quanto riguarda la finanza pubblica, l'approvazione 2009 avverra` attraverso un aumento della pressione fiscale e una riduzione
delle spese in conto capitale. E ` esattamente il contrario di cio` che sarebbe

necessario per rilanciare l’economia mediante un incremento della domanda,
ma anche il contrario – voglio ribadirlo – di quanto promesso
in campagna elettorale e propagandato nei primi provvedimenti del nuovo Governo: si aumenta la pressione fiscale, ovviamente senza rinunciare alla

giaculatoria sul non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Si riduce
solo marginalmente la spesa corrente primaria e si taglia la spesa per gli investimenti, nonostante l’enorme deficit infrastrutturale di cui soffre
il Paese.
In sostanza, con le misure di abolizione dell’ICI, il cui onere ricadra` in modo significativo sui bilanci dei Comuni e, dunque, sulla quantita` e qualita` dei servizi ai cittadini (dal momento che si continua a sottostimare
gli importi che devono essere restituiti ai Comuni a compenso dei mancati reali introiti) e con il provvedimento di detassazione degli straordinari, misura
assai contenuta e anche transitoria, con questi due interventi si esauriscono
di fatto tutte le promesse elettorali; infatti, anche l’aggiustamento nel biennio 2010-2011 avverra` mantenendo la pressione fiscale al di sopra
del quadro a legislazione vigente e con un contenimento delle spese in conto capitale.
Presidenza del vice presidente NANIA (ore 16,05)
(Segue BARBOLINI). Mi si rispondera` che nel DPEF sono indicati una serie di interventi classificati come di perequazione fiscale. Pero`, le
perplessita` sulla cosiddetta Robin tax non sono sole nostre perche´ in molti
pronosticano che quei costi finiranno con il traslarsi sulle famiglie e sui
consumatori, con buona pace della proclamata intenzione di aumentare il loro potere di acquisto in una fase cosi` acuta di stagnazione ed erosione
salariale.
Del resto, la dinamica dei prezzi medi negoziata alla borsa elettrica nelle ultime settimane, ben piu` alta dei prezzi medi delle altre borse europee,
e` li` a testimoniare che qualcuno il fieno per l’inverno lo ha gia` messo in cascina. D’altronde, qualche perplessita` deve essere nata anche negli ambienti del Ministero dell’economia, se dobbiamo dare credito alle notizie riportate dalla stampa di oggi, che anticipano modifiche e correzioni
della misura in questione.
Allo stesso modo non sara` certo la carta per comprare il cibo o per pagare le bollette destinata ai piu` indigenti, misura che rappresenta pur
sempre qualcosa – lo riconosco – anche se in una forma discutibile, a risolvere
il problema del recupero parziale del potere d’acquisto per tanti lavoratori, per pensionati e famiglie.
Poiche´ noi pensiamo, come ha detto lo stesso sottosegretario Giorgetti in Commissione, che qualche risorsa sia stata prudentemente sottostimata nelle entrate, riteniamo che si possa e si debba fare di piu`. Poiche´ prendo atto con soddisfazione che nel DPEF si riconosce la correttezza

del lavoro svolto durante gli anni del Governo Prodi per il risanamento della finanza pubblica, allora si dia anche atto dell'importanza di alcuni
interventi oltre che di risanamento, anche di ridistribuzione nel senso del-

l'equita` sociale che erano stati impostati. Mi riferisco al bonus nei confronti
degli incapienti, che rappresenta il primo caso di una misura di contributo
finanziario positivo verso fasce particolarmente deboli, e poi alle misure adottate nei confronti dei pensionati, a moltissimi dei quali proprio
in questi giorni e` arrivata una misura di 400 euro esentasse – lo sottolineo
– che non si cumula con altri cespiti disponibili.
In questa direzione, noi vi sollecitiamo ad assumere misure che vadano in questo senso e possano, per esempio, portare alla detassazione della tredicesima mensilita` per il lavoro dipendente e per i pensionati e
che utilizzino le risorse derivanti non da un allentamento ma da un rinnovato
impegno nella lotta sul terreno del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, rispetto alle quali sarebbe necessario ci fosse da parte del Governo una maggiore assunzione di responsabilita` e impegno. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facolta`.
IZZO (PdL). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi parlamentari, credo di essere in assoluta sintonia con gli altri amici del PdL e della maggioranza che hanno sottolineato la bonta` di questo
provvedimento. Vorrei anche io soffermarmi sullo stesso e ricordare alcune cose in particolare al collega De Toni, che io stimo e che e` intervenuto
in precedenza a proposito dell'allegato infrastrutturale sottolineandone le negativita`. Il collega ha dimenticato che il Presidente dell'Italia dei Valori (per la verita`, alla luce di tutte queste manifestazioni io non riesco
a capire quali valori rappresenti il vostro presidente Di Pietro: mobiliari,
immobiliari, reali, irreali o surreali) che e` stato Ministro delle infrastrutture
per due anni? Egli ha bloccato allora ogni intervento e voi oggi vi venite a lamentare di questo Governo, che in questa grande congiuntura economica non si spinge a realizzare in maniera determinante le infrastrutture
di cui il Paese ha bisogno.
Certo, non possiamo dichiararci soddisfatti per quanto riguarda l'intervento
sulle infrastrutture. Come abbiamo espresso anche in Commissione
in sede di parere, dobbiamo sollecitare il Governo ad inserire nel provvedimento una maggiore disponibilita` di fondi pubblici che – coniugati
con i fondi privati – possano ridare slancio al nostro Paese. Ma il problema
serio e` legato al fatto che negli ultimi due anni vi e` stato in Italia un blocco assoluto dell'investimento in infrastrutture: per problemi legati

alla maggioranza dell'epoca – che gli italiani hanno completamente abbandonato
– e al fatto che al Governo vi era soltanto il «signor no», nonostante vi fosse anche dell'effervescenza all'interno del centrosinistra.
Allora, cari amici, confrontiamoci sul DPEF, cosi` come a settembre dovremo confrontarci sulla legge finanziaria e allora avremo davvero la possibilita` di individuare quali sono gli interventi da porre in essere per
rilanciare il nostro Paese. Su questi temi c'e` bisogno di recuperare una serenita`
di posizioni. Infatti, al di la` del tempo che e` stato assegnato ad ognuno di noi, cercheremo di chiudere velocemente la seduta odierna

d'Aula per consentire agli amici dell'Italia dei Valori di prendere parte alla loro manifestazione, augurandoci che da essa ne possa derivare qualcosa
di buono, anche se ci credo poco.
Per tornare alla questione delle infrastrutture, da uomo del Mezzogiorno d'Italia vorrei sottolineare un aspetto: se e` vero che l'Italia e l'Europa
devono avere una piattaforma logistica, occorre che questa sia identificata
nel Mezzogiorno. E`
una questione che deve essere recuperata all'attenzione
del nostro Governo – com'e` gia` avvenuto in passato e
come dimostra la serie di opere che sono contenute nel programma –
ma deve essere posta un'attenzione ancor maggiore, al fine di diventare non piu` soltanto spettatori, ma attori dello sviluppo del nostro Paese: la
nostra grande sfida si pone nella dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno
e nel ribaltamento del concetto alla base degli scambi fra l'Oriente e l'Europa. Infatti, non dobbiamo piu` consentire che le merci che provengono
dall'Oriente verso l'Italia – o viceversa – prima di giungere a destinazione
passino per Rotterdam: le merci devono arrivare direttamente nel Mediterraneo. Deve essere individuata una nuova strategia e questo puo` accadere investendo sulla dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno.
In conclusione, signor Presidente, l'invito che rivolgo al Governo e` quello di prestare attenzione al completamento di alcune opere. Per citarne
alcune, dobbiamo insistere sul completamento della Salerno-Reggio Calabria,
sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina e sull'ammodernamento
del tratto ferroviario Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria, perche´ finalmente la Sicilia possa, attraverso lo Stretto, riunirsi all'Italia e sentirsi
parte integrante del nostro Paese. Bisogna collegare i due grande assi, i corridoi Berlino-Palermo e Bari-Sofia, con la trasversale, la realizzazione
della linea Napoli-Bari che accorcera` di due ore il tempo di percorrenza per gli spostamenti, e trasferire molto del trasporto merci sulla ferrovia,
utilizzando l'Alta velocita` e l'Alta capacita`, chiaramente con una serie
di interventi di tipo localistico.
Consentitemi da uomo della Provincia sannita di porre l'accento su

altri due interventi che sono altrettanto indispensabili per l'ammodernamento
infrastrutturale: il raddoppio della Benevento-Telese-Caianello e la realizzazione del raccordo autostradale che collega Benevento a Napoli.
Infatti, grazie alla giunta Bassolino, nonostante con la legge obiettivo avessimo stanziato 20 milioni di euro per la realizzazione del preliminare,
il progetto e` stato completamente abbandonato, in sostanza perche´ la Campania e` Napolicentrica. Speriamo di poter ribaltare quest'ultimo concetto.
Bene ha fatto il Governo ad immaginarlo. Se insistiamo in questa direzione, certamente daremo quella risposta che i cittadini si aspettano dal Governo Berlusconi al quale rivolgo i miei auguri di buon lavoro. (Applausi
dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Giarretta. Ne ha facolta`.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, penso che il modo migliore per giudicare il DPEF e quella parte di manovra gia` presentata sia analizzare come tali strumenti rispondano
alle due grande questioni che stanno alla base delle difficolta` del nostro
Paese, la prima delle quali e` che l'Italia da molti anni cresce troppo poco, sia in assoluto che in relazione ai suoi principali concorrenti. Vi e`
un grande problema di produttivita` troppo bassa. La crescita annuale della
produttivita` del lavoro tra il 2000 e il 2007 e` stata meno di un terzo di
quella conosciuta dal nostro Paese tra il 1990 e il 1999 ed e` meno della meta` della media europea.
Seconda questione. In Italia si e` enormemente allargata la forbice tra chi sta economicamente bene e chi e` in difficolta`. C'e` un indice di diseguaglianza
e di ingessatura della societa` italiana che non ha paragoni con
gli altri Paesi europei. Nel 2000 il PIL pro capite, a parita` di potere d'acquisto,
era sopra la media europea, nel 2006 e` sotto la media sia dell'Europa a 15 sia dell'Europa a 25. Una ricchezza nazionale pro capite che si
e` ridotta rispetto agli altri Paesi, ma che e` distribuita in modo troppo diseguale.
Quali azioni sarebbero necessarie allora per intervenire su queste due grandi questioni? Intanto, per aumentare la produttivita`, prendo a prestito
le parole del Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali
all'assemblea del maggio scorso. Il Governatore dice che occorre accrescere
la produttivita` dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza, investire nell'universita`
e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione. Prendo a
prestito queste parole perche´ sono in fondo l'espressione di una ricetta di

intervento nel Paese che trova una convergenza significativa tra i due programmi
elettorali presentati dalle due coalizioni.
Vediamo, rispetto a queste necessita`, come risponde il Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governatore parla di moderare la tassazione: ebbene, la pressione fiscale da qui al 2013 resta costante attorno
al 43 per cento; ma attenzione, e` superiore di 3-4 decimali di punto ogni anno rispetto al tendenziale, cioe` se si lasciassero le cose come le ha
lasciate il Governo Prodi comunque avremmo un sentiero di discesa anche senza ulteriori interventi. Il Governo Berlusconi riesce nell'impresa incredibile
di aumentare ulteriormente la pressione fiscale del nostro Paese.
L'elemento fondamentale della campagna elettorale «Governo Prodi governo delle tasse» svela la sua natura esclusivamente propagandistica.
Se ci fosse un po' di onesta` intellettuale oggi il ministro Tremonti dovrebbe
ringraziare Prodi, perche´ e` solo grazie a quel gettito e alla lotta all'evasione, cosi` insistentemente attuata, che si evita oggi un piu` cospicuo
innalzamento della pressione fiscale. Certo, scompaiono dall'agenda politica
di questo Governo i temi propri della campagna elettorale: la riduzione dell'Ires, la diminuzione dell'IRAP, un ulteriore intervento sul cuneo fiscale, il fisco per la famiglia, il quoziente familiare.
Adeguare le infrastrutture: nel quinquennio 2009-2013 e` previsto un taglio della spesa in conto capitale di 41 miliardi di euro. Una cifra

enorme per un Paese che ha gia` un forte deficit infrastrutturale. Nulla per
l'adeguamento strategico delle nostre reti logistiche per le infrastrutture,
essenziali per essere inseriti nei grandi flussi di traffico che cosi` rapidamente
cambiano nel mondo globalizzato.
Apertura del mercato e abbattimento delle rendite: si annuncia una timida riforma per i servizi pubblici locali (vedremo se andra` in porto) invece
nessun passo in avanti per l'apertura di mercati protetti. Al contrario, la tanto celebrata Robin Hood tax (vedremo se resistera` all'esame parlamentare)
si tradurrebbe in un ulteriore aggravio per il consumatore finale. E`
uno scambio ineguale tra lo Stato e le imprese di settori protetti a danno
del cittadino. Si estrae un po' di sovraprofitti, generati in settori a scarsa
concorrenza, ma in cambio non si fa nulla perche´ quei sovraprofitti non si
riproducano, anzi, si eliminano gli strumenti pro concorrenza, come la class action, e si interrompono altri strumenti ben avviati con i provvedimenti
di liberalizzazione.
Del resto, l'esempio di Autostrade e del rinnovo delle concessioni, che lasciano senza presidio i cittadini consumatori (giustamente l'Autorita`
garante della concorrenza e del mercato interviene), o il caso di Alitalia, ci

dimostrano quale ritardo vi sia nel percepire la forza strategica di mercati
veramente aperti.
Su scuola e universita` i colleghi che mi hanno preceduto hanno gia` ricordato i tagli insostenibili dal sistema e soprattutto, anche per l'universita`,
il permanere di un sistema ingessato.
Si potrebbe fare di piu`: per fare di piu` occorre intervenire con piu` coraggio dal lato della spesa pubblica improduttiva. Nel provvedimento in esame si interviene invece con il solito sistema del taglio indifferenziato
in tutti i settori: si tratta del sistema usato nel quinquennio 2001-2006 dai Governi Berlusconi, che ha registrato un tragico fallimento, ossia
un aumento della spesa pubblica primaria di oltre due punti del PIL. Non c'e` nessun motivo perche´ quel fallimento non si riproduca.
Altra sarebbe la strada necessaria: entrare nei meccanismi di formazione della spesa, intervenire con un adeguamento per l'estensione delle migliori pratiche e introdurre meccanismi punitivi dei comportamenti non corretti e meccanismi premiali per le buone pratiche che producono spesa efficiente e servizi adeguati. Il Governo non segue questa strada e decide, anzi, di interrompere l'esperienza della Commissione per la spesa pubblica, che aveva messo sotto controllo la spesa di parecchi Ministeri facendo un interessante analisi dei bilanci e proponendo decine di suggerimenti
per intervenire li` dove la spesa produttiva si forma.
Sulla seconda grande questione di attenuare le diseguaglianze del Paese, non c'e` nulla, non c'e` nulla nel provvedimento. In questi giorni milioni
di pensionati italiani ricevono 400 euro: e` l'eredita` positiva del Governo
Prodi. A quel livello si dovrebbe intervenire e non gia` con tesserine piu` o meno umilianti.
Alla luce di questa analisi, penso che il giudizio possa essere il seguente:
in un contesto a rischio recessione, un DPEF rinunciatario. In questo DPEF manca una qualita` essenziale: quella del coraggio. C'era da at-

tendersi che una maggioranza cosi` ampia, dotata di un mandato cosi` ampio
ricevuto dal Paese, almeno questa qualita` sapesse introdurla in un documento
decisivo per le sorti della legislatura. (Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facolta`.
RUSCONI (PD). Signor Presidente, come e` stato anticipato da numerosi colleghi, il giudizio politico sul DPEF risulta necessariamente legato a quello sulla manovra attuativa, che si compone di due provvedimenti, il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 giugno 2008, i quali, per espressa indicazione
del Governo, anticipano a prima dell'estate la manovra finanziaria.
Questa considerazione e` tanto piu` valida se si considera il settore della pubblica istruzione, anche per gli aspetti di natura economica e di coesione sociale che finirebbero per colpire tante famiglie, gia` con ristrettezze
e difficolta`, in un quadro previsto dal DPEF con eccessivo ottimismo,

dal momento che si fissa all'1,7 per cento il tasso di inflazione programmata per il 2008, quando i prezzi al consumo hanno toccato, nell'ultima verifica, il 3,8 per cento. Infatti, nel decreto-legge n. 112 di quest'anno si prevedono economie nel settore scuola pari a 456 milioni nel 2009, 1.650 nel 2010, 2.538 nel 2011 e 3.188 nel 2012, con una riduzione di 87.000 posti di insegnanti e di 42.500 lavoratori ATA e con il conseguente innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti (che si attesta oggi su 8,9 allievi per docente, sicuramente il piu` basso in Europa).

A questo proposito vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulla peculiarita` italiana. Negli altri Paesi europei il costo degli insegnanti di sostegno e` a carico del settore sociale, invece che dell'istruzione: perche´ scegliere una drastica riduzione, invece che riflettere sui rapporti diversi nelle Province italiane, sul numero dei disabili e sul fatto che talora il sostegno scolastico sopporta la necessita` drammatica di mediatori culturali per l'inserimento di alunni extracomunitari?

Il tempo pieno nella scuola dell'infanzia (il 90 per cento) e nella scuola elementare, il tempo prolungato nella scuola media vanno riconsiderati nella loro validita` e verificati per eventuali miglioramenti, oppure e` piu` semplice pensare solo a una loro drastica riduzione? E` questa un'efficace politica per la famiglia?

Inoltre, la gran parte dei tagli colpira` la scuola primaria, quella scuola elementare che ha dimostrato comunque efficienza ed efficacia didattica, con la soppressione delle deroghe per le classi nei piccoli Comuni montani, caratteristica emblematica del nostro Paese, dopo aver legiferato recentemente, anche in questa Camera, sulla necessita` di risorse e strutture per mantenere e tutelare questi piccoli Comuni che rappresentano la prima efficace tutela e difesa del territorio. E il tutto finisce per prefigurare, attraverso un solo decreto-legge, una revisione dell'attuale assetto ordina-

mentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, penalizzando professionalita` e qualita` didattica e educativa.

Signor Presidente, non piu` tardi di due settimane orsono, avevamo ascoltato con grande attenzione l'audizione in 7ª Commissione dell'onorevole ministro Gelmini, sulla necessita` di premiare gli insegnanti migliori, di stabilire seri criteri di merito, di ottenere piu` risorse per scuole e universita` sui parametri dei maggiori Paesi europei, invocando su questi princi` pi un patto di legislatura e il coinvolgimento di tutte le parti politiche.

Questo, oggi, e` invece il risultato che ci viene proposto, senza nessun rispetto degli impegni assunti dal precedente Governo per il personale precario,

impedendo di fatto per numerosi anni ai giovani piu` capaci di realizzarsi nella professione docente, umiliando, ancora una volta, l'impegno degli insegnanti migliori, rispetto a criteri di merito non proclamati, ma gia` sperimentati da anni in Europa.

Invece di discutere su come reinvestire eventuali risorse, sempre all'interno del sistema dell'education, su cui eravamo disponibili come Gruppo del Partito Democratico, si preferisce una forte comunicazione mediatica che descrive una scuola pubblica di sprechi e inefficienze: per la dignita` e la professionalita` della gran parte dei docenti italiani, noi non lo permetteremo. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facolta`.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signora relatrice, in realta` se un marziano sbarcasse oggi in Italia – magari ignaro di elezioni anticipate, di cambio di Governo, di una campagna elettorale dai toni piuttosto accesi, quando non sguaiati, per esempio sulla questione tasse – potrebbe immaginare che la parte macroeconomica del DPEF sia stata scritta dal Governo Prodi e dal ministro Padoa-Schioppa, se e` vero, com'e` vero, che la parte macroeconomica conferma gli obiettivi di riduzione del deficit, la ricostituzione dell'avanzo primario e il contenimento del debito pubblico, ricalcando insomma fedelissimamente quella politica rigorosa voluta dal Governo Prodi per riportare a norma i conti dell'Italia e contro la quale tante critiche – a mio avviso ingiuste, quando non sguaiate – sono state spese in quest'Aula e fuori di essa.

C'e` poi una parte per cui se il Governo Prodi era il Governo delle tasse, devo dire che il Governo Berlusconi lo e` velocissimamente diventato, anzi, in qualche misura, ha superato il maestro.

Nella parte del DPEF dedicata alle tasse, nella tabella programmatica si legge che la pressione fiscale, cioe` le tasse, sono pari alle percentuali:

43, 43, 43,2, 43,1, 43,1 e, alla vigilia della prossima campagna elettorale del 2013, un leggero 42,9. Insomma, signori della maggioranza, questo e` un DPEF «piu` tasse per tutti». Probabilmente altro non si poteva fare, pero` sarebbe bene ammetterlo e magari ammettere con i propri elettori e i cittadini in generale che cosi` saranno i prossimi anni, checche´ se ne sia detto – ripeto – in due anni di polemiche surriscaldate e in campagna elettorale.

Ancora, tutta la campagna elettorale e` stata incentrata su quella che voi avete definito la questione sicurezza: ed e` abbastanza bizzarro, a questo proposito, trovare che proprio sulla questione sicurezza si accaniscono i tagli piu` importanti previsti non dal DPEF, ovviamente, ma dal decreto gia` in attuazione che lo accompagna. Non si spiega, se e` cosi` forte il problema della sicurezza nel nostro Paese, perche´ mai vengano tagliati 270 milioni nel 2009, 300 milioni nel 2010, 500 milioni nel 2011 e lo stesso

decreto, all'articolo 66, stabilisca per i corpi di polizia una drastica riduzione
delle assunzioni, con relativo taglio delle risorse. Mi si dira` che si e`
deciso di affidare il controllo del territorio all'Esercito: peccato che anche
il Ministero della difesa subisca dei tagli che nemmeno nell'impostazione
antimilitarista che e` la nostra si sarebbe mai ne´ immaginata ne´ sognata.
C'e` quindi questa schizofrenia abbastanza evidente tra temi cosi` tanto
sventolati in campagna elettorale e la traduzione esattamente contraria,
contrapposta e contraddittoria che ritroviamo nel DPEF e nei decreti collegati.
Insomma, piu` tasse per tutti, meno sicurezza per tutti e, gia` che ci
siamo, anche meno investimenti nelle infrastrutture, su cui non tornero`
perche´ mi pare che molto sia gia` stato detto.
Sulle infrastrutture, pero`, c'e` una new entry che varrebbe la pena di
esaminare, anzi ci auguriamo che il ministro Scajola che verra` domani a
riferire in Commissione sappia dirci qualcosa di piu` in termini di cifre invece
dei numeri che si stanno dando da tutte le parti, anche da Tokyo. Mi
riferisco alla new entry di una scelta nucleare, la cui prima pietra il ministro
Scajola piu` prudentemente dice che la mettera` nel 2012 (rimane da
vedere chi mettera` la seconda). Ma oggi l'amministratore delegato dell'Ansaldo
ci comunica che servirebbero nel nostro Paese 12.000 megawatt
di nucleare, che vuol dire tre o quattro grandi impianti doppi per tre o
quattro siti, per un totale dai 20 ai 40 miliardi di euro. Ora, e` chiaro
che questo non si ritrova sul mercato privato, come potete immaginare:
un investimento a dieci anni dai privati non arriva, se quasi non arriva
neanche per l'Alitalia, figuriamoci per il nucleare. Questo pero` vale la
pena di discuterlo, perche´ sul tema dell'energia, forse con meno faciloneria,
e` utile fare una riflessione complessiva.
Vede, senatrice Bonfrisco, io non sono affatto convinta della tesi di
Tremonti per cui l'esplosione dei prezzi delle materie prime sarebbe dovuta
ad un eccesso di speculazione finanziaria; io credo sia dovuta in
realta` ad una crescita esponenziale della domanda e che altri siano i provvedimenti
da assumere, anche perche´, seppure fosse (e si interroga il
mondo intero sulle speculazioni finanziarie), dubito che troveremmo ne´
nell'articolo 81 del Trattato europeo contro la speculazione, ne´ in altri sistemi,
modo di porre riparo a questa situazione.
Meglio, quindi, interrogarsi sulla domanda e sull'efficienza energetica,
ma meglio soprattutto riuscire a spiegare ai cittadini italiani cosa
comporta in termini di tempi, costi, benefici e dove si giustifichi una
tale precipitosa scelta. Noi ci faremo carico di aprire questa discussione
non solo in Commissione, ma anche con dibattiti pubblici al di fuori delle

Aule parlamentari, perche´ non siamo pregiudizialmente contrari a tale
scelta, vorremmo pero` sapere quale e` l'obiettivo, quale e` la strategia,
quale e` il piano energetico nazionale, in quali tempi, con quali strumenti

e con quale tecnologia s’intende ottenere tale obiettivo.
Infine, c’e` una grande assente in tutto il DPEF e anche nel decreto, ed e` qualunque facilitazione d’accesso al lavoro femminile nel nostro Paese. Badate, e` una enorme dimenticanza perche´ credo sia proprio il volano
del lavoro al femminile quello che puo` rilanciare l’economia del nostro Paese. In Italia, diversamente dalla media europea, ha accesso al lavoro il 46 per cento delle donne (si raggiunge il 60 per cento circa al Nord e si precipita al 31 per cento al Sud). Si registra, tra l’altro, l’assenza totale
di sistemi di cura e di sostegno (vedi gli asili nido e cosi` via). Non credo sia utile avere interrotto alcune pur timide iniziative che avevamo assunto nel precedente Governo.
Mi auguro che si possa ripensare questo aspetto perche´ non valorizzare il patrimonio al femminile, il 50 per cento del nostro Paese in termini di energie, capacita`, fantasia ed impegno credo sia davvero masochista, quando non poco decoroso rispetto a noi stessi, innanzitutto, e a tutti gli altri Paesi europei. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «l’attuale creazione del denaro dal nulla, operata dal sistema bancario, e` identica alla creazione di moneta falsa da parte dei falsari. Con l’unica differenza
che sono diversi quelli che traggono profitto»: Maurice Allias, premio Nobel
per l’economia. Lo cito per stigmatizzare i comportamenti di banche di affari e autorita` monetarie del G8 che proprio stamattina si sono dette
preoccupate per il deciso aumento del prezzo del greggio che sta mettendo a rischio l’economia mondiale.
Mentre la crisi dei subprime che ha sconquassato i mercati e portato sull’orlo del fallimento primarie istituzioni creditizie, come Northern Rock, nazionalizzate dal primo ministro inglese, Gordon Brown, proprio nella patria del liberalismo, l’Inghilterra, il Governo dell’onorevole Berlusconi,
che pure aveva professato l’illusione di una manovra finanziaria basata sullo sviluppo e sulla difesa del potere d’acquisto falcidiato dall’inflazione,
partorisce un Documento di programmazione economico-finanziaria
che non affronta i problemi reali del Paese.
Onorevoli colleghi, e` proprio di oggi la notizia secondo cui per l’ISTAT cala la spesa reale delle famiglie. Per la prima volta dal 2002 i consumi delle famiglie mostrano una flessione in termini reali. E quale risposta da` il DPEF 2009-2013? Una modestissima crescita in termini reali del PIL, pari allo 0,9 per cento per il 2009 e a tassi anni superiori per il restante
periodo del quinquennio; una riduzione graduale del tasso di disoccupazione,
da un valore pari, per l’anno in corso, a 5,9 per cento ad un
tasso pari al 5,4 per cento per il 2013, tutto da dimostrare, un tasso di inflazione
programmata pari all’1,7 per cento per il 2008 e all’1,5 per gli

anni successivi: significa impoverire milioni di lavoratori e pensionati che
subiscono i morsi, non solo della quarta settimana, ma anche della terza e
che non ce la fanno piu` ad arrivare alla fine del mese; l’obiettivo, per il

2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5 per cento del PIL; una progressiva riduzione di tale valore percentuale,
fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012; un aumento programmatico della pressione fiscale: ma non eravate il Governo di meno tasse per tutti? I dati contenuti nel DPEF confermano il contrario: 43 per cento per l'anno 2009, 43,2 per il 2010, 43,1 per il 2011. I prezzi dei prodotti alimentari hanno subi`to rialzi, in particolare
dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali, quali la domanda delle
economie emergenti, la riduzione delle scorte ma soprattutto, grazie alle speculazioni delle grandi banche d'affari, le quali, per ripianare le forti
perdite subite dai subprime e gli sconquassi generati sui mercati globali,
hanno indirizzato le loro scommesse sulle cosiddette commodity, quali il cibo (grano, soia, cereali) e l'energia (gas e petrolio). Quando le banche
di affari scommettono che il prezzo del barile arrivera` a 200-250 dollari
vuol dire che tale speculazione punta a far crescere questi prezzi. Voglio
solo ricordare che la produzione mondiale del petrolio e` pari a 85 milioni
di barili al giorno mentre i futures scommettono per un miliardo di barili
al giorno.
Abbiamo presentato una risoluzione, signor Presidente, onorevoli colleghi,
signori relatori, che vado a illustrare per flash. Relativamente alla politica fiscale siamo per il federalismo fiscale, cari colleghi della Lega;
vogliamo nei fatti che ci sia il federalismo fiscale perche´ sappiamo anche
che ci sono sindaci del Veneto, del ricco Nord-Est, ai quali sono state tolte
le risorse dell'ICI e che non ce le fanno piu` a fare i bandi. Trecento di
questi sindaci (su 450) stanno protestando e diversi di loro appartengono anche alla Lega, ad Alleanza Nazionale e a Forza Italia, non solo al centrosinistra.
Quindi, occorre attuare una politica fiscale seria che restituisca alle famiglie.
Circa la giustizia, noi non siamo giustizialisti come vorremmo. Oggi, e` vero, stiamo facendo una manifestazione, ma non ci limitiamo ad avere a cuore i valori della legalita` e del diritto, faremo anche delle campagne
per difendere i lavoratori, i consumatori ed il potere di acquisto delle famiglie.
Vorremmo una politica per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese.
Mi permetto di rispondere anche ai colleghi, quando ironizzano sull'Italia
dei Valori. Voglio solo ricordare che il ministro Di Pietro – che non ha bisogno di essere difeso da nessuno e neanche dal sottoscritto – ha attaccato
i grandi monopoli; voi ci andate a braccetto; non lo dico io ma l'Antitrust,
quando boccia le recenti modifiche alla convenzione con la societa`

Autostrade e con le altre concessionarie perche´ penalizzano i consumatori
nella determinazione delle tariffe e restringono i gia` ridotti spazi per la
concorrenza nella gestione delle infrastrutture autostradali. Quindi, piu` pedaggi
per tutti grazie al vostro Governo. Le infrastrutture del Paese sono

necessarie, come sono necessarie le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali.
Sempre illustrando per flash questa risoluzione, vorremmo che
3.757.000 lavoratori precari assunti con diverse forme contrattuali in Italia,
di cui 948.000 provenienti da esperienze lavorative precarie, possano avere un futuro.
Vado alla conclusione, signor Presidente, ricordando le politiche per
il pubblico impiego e per la scuola, di cui gia` si e` parlato, e lo sviluppo
del settore agroalimentare, abbandonato da tutti.
Ecco, signor Presidente, vorremmo che al posto degli interessi particolari
prevalessero gli interessi generali, invece questo e` un Governo che
fa grandi annunci, come quello della Robin tax, e alla fine rinvia alle calende
greche la class action, uno strumento di tutela, e regala ai monopoli
e agli oligopoli vantaggi di cui non si sentiva alcun bisogno. (Applausi dai
Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facolta`.
DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, nel Governo
e all’interno della maggioranza e` stato piu` volte evocato lo spirito
innovativo del DPEF che stiamo esaminando. L’innovazione consisteva
nell’allungamento del periodo a cui si riferisce il Documento e nella
sua configurazione quale pianificazione pluriennale, che doveva affrontare
i nodi irrisolti della nostra economia. Se questo era l’obiettivo, se si volevano
trovare soluzioni coerenti e incisive per rasserenare i nostri connazionali,
credo che il risultato non sia stato raggiunto.
Non c’e` alcuna concreta misura nel DPEF per contenere la pressione
fiscale: la pressione aumentera`, e questo nonostante la sua diminuzione sia
stata un cavallo di battaglia del centrodestra durante la campagna elettorale;
non sono previsti interventi per bloccare la perdita del potere d’acquisto
dei redditi di lavoro piu` bassi; non ci sono provvedimenti che salvaguardino
la capacita` di sopravvivenza economica dei pensionati meno
fortunati; non emerge ancora, come invece sarebbe stato lecito aspettarsi,
una chiara e forte volonta` di lotta all’evasione. Quindi, a mio parere, e` un
DPEF che non soddisfa le aspettative di gran parte della popolazione e
che non da` risposte appropriate ai problemi dell’Italia.
Non solo: ma questo Documento di programmazione economica e finanziaria
presenta un altro grave inconveniente. Esso non soddisfa la sua

principale e irrevocabile funzione: non rappresenta piu`, cioe`, un momento
di discussione per individuare in sede parlamentare le linee strategiche del
futuro economico del Paese, per capire, settore per settore, come e in
quale misura intervenire. Noi, onorevoli colleghi, avremmo dovuto operare
scelte difficili, ma necessarie; avremmo dovuto assumere la responsabilita`,
nel quadro dell'indispensabile contenimento della spesa, di definire
le priorita` e stabilire le aree da salvaguardare. Cosi` non e` stato. Perche´
ancora prima di affrontare questo qualificante e gravoso impegno un altro

documento, il decreto-legge n. 112 di giugno, ha stabilito nel dettaglio ed
avviato immediatamente ogni aspetto di programmazione finanziaria.
E cosi`, abbiamo scoperto che i tagli da realizzare non tengono conto
delle priorita` che quest'Aula doveva definire. A tale riguardo abbiamo gia`
sentito da parte di numerosi colleghi preoccupanti osservazioni sui tagli
operati dal citato decreto-legge n. 112 nella sanita`, nella scuola, nella difesa.
Abbiamo scoperto, inoltre, che nessuna correzione al DPEF puo` essere
apportata perche´ di fatto esso e` superato da un altro piu` concreto documento,
vanificando l'impegno di tutti noi e svuotando di significato il ruolo di quest'Aula.
In conclusione, signor Presidente, credo che queste amare considerazioni
possano essere oggetto di valutazione da parte di ognuno di noi, anche
per recuperare la capacita`, a cui non possiamo rinunciare, di contribuire
veramente alla risoluzione dei problemi piu` pressanti del nostro
Paese. Il DPEF, a mio avviso, non lo fa. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facolta`.
FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, signori rappresentanti del
Governo, colleghi senatori, nel leggere i dati riportati nel DPEF (quelli
sulla situazione del Paese, oltre a quelli ovviamente programmatici per
gli anni futuri propri di questo Documento) sembra quasi di essere di
fronte, sul piano di quello che riesce ad esprimere il Paese, ad un bollettino
di guerra.
La situazione e` abbastanza difficile, e sotto questo profilo ci troviamo
in buona compagnia con altri Paesi dell'Unione europea, con tutti i Paesi
occidentali in particolar modo; tuttavia, dalla discussione che abbiamo
sentito in quest'Aula sembra che non siano venute delle proposte concrete
per modificare questo stato delle cose che si protrae da anni nel nostro
Paese e che non e` addebitabile interamente ne´ al Governo precedente
ne´ a quello che ancora prima lo ha preceduto. Non sono emerse, in particolare
da parte dell'opposizione, proposte fattive volte ad affrontare specificamente
i problemi che determinano questa situazione e a cercare di risolverli.
Mi riferisco alla bassa crescita delle aree occidentali (quella dell'euro,
gli Stati Uniti, il Giappone) rispetto al resto del mondo. I Paesi occidentali

crescono molto meno, e l'Italia, all'interno di questo consesso, nel 2006 purtroppo ha superato la soglia (in senso negativo) del PIL pro capite che, per la prima volta, e` sceso al di sotto di quello medio dell'Unione europea.

La crescita della produttivita` del lavoro e` preoccupante; anzi, ci sono dei valori negativi ed anche in questo caso l'Italia e` fanalino di coda in Europa.

Si rilevano, inoltre, la decelerazione dei consumi delle famiglie, attestati anche da questo DPEF, la crescita negativa degli investimenti nei macchinari e il rallentamento delle esportazioni; i tassi di occupazione e

di attivita` sono fra i piu` bassi dell'Unione europea e vi e` sempre un divario nello sviluppo territoriale, un gap che non si riesce a superare.

L'inflazione e` l'ultimo grande cruccio, che ci ricorda i tempi del passato, la quale va a minare i redditi fissi come quello da lavoro dipendente e, quindi, le persone che normalmente hanno le disponibilita` finanziarie piu` contenute: le famiglie.

Collegato al tema dell'inflazione, vi e` il discorso dell'inutilita` della politica monetaria della Banca centrale europea o addirittura della pochezza di una politica di investimenti e di una politica economica concreta da parte dell'Unione europea. Queste sono entita` che vengono sentite cosi` lontane dai cittadini che, quando si da` loro modo di esprimere il proprio voto per via referendaria su progetti che riguardano l'identita` europea (la Costituzione o il Trattato di Lisbona), spesso e volentieri votano in maniera contraria a quella che i Governi oppure le istituzioni europee auspicano.

Evidentemente c'e` qualcosa che non va, non solo nel senso astratto di sentire lontana l'Unione europea, ma nel senso concreto di una politica monetaria che, in una situazione di inflazione generata dall'aumento del costo delle materie prime (che e` un fattore internazionale, esterno, esogeno alla nostra economia), incrementa i tassi di interesse creando le condizioni di stagnazione e di difficolta` di investimento nel posto di lavoro che aggravano le situazioni di reddito piu` contenuto. Questo e` un tema che dovrebbe essere trattato a parte; purtroppo, sembra essere perennemente delegato ad altri organismi sui quali non dobbiamo quasi discutere.

Credo che cio` sia sbagliato perche´ sulle competenze dell'Unione europea e sui comportamenti della Banca centrale europea, vista anche la situazione del nostro Paese, sarebbe forse utile aprire una discussione approfondita.

Quindi, qualsiasi occasione per cercare di impostare in maniera diversa la politica di bilancio del nostro Paese, a mio avviso, deve essere ben accolta. Non comprendo pertanto le critiche sul metodo, cioe` sul processo di bilancio che e` incominciato con uno stile diverso – e questa volta

la forma diventa sostanza per i tempi e per la necessita` di intervenire rapidamente
– rispetto a quello che avevamo visto per tanti anni. La finanziaria composta da un milione di articoli, infatti, arrivava quasi a ridosso del 31 dicembre e spesso e volentieri diventava ostaggio di voti di ricatto
che sovente ne facevano venir meno gli elementi piu` efficaci ed importanti.
Per questo motivo considero l'approccio innovativo alla sessione di bilancio assolutamente positivo perche´ si da` modo in questo esercizio di
discuterne abbastanza, anche se non con un milione di emendamenti come si verrebbe da qualche parte, ma permettendo di discuterne alla Camera
e al Senato, anticipando gia` prima dell'estate le linee essenziali della manovra, che sara` poi fondamentale e ritoccata – come qualcuno dice – solamente nelle tabelle in prossimita` dell'autunno e di fine anno. Si trattera`,
comunque, di una manovra che delineera` i propri effetti gia` da adesso.

Le questioni di merito che escono dal DPEF e si immettono nell'azione concreta – il DPEF e` un progetto, come sappiamo – sono molto interessanti.
Ho sentito diverse critiche lamentare che gli interventi non sono sufficienti: e` vero, per carita`, una politica di Governo non puo`, anche in
questa situazione, purtroppo, esplicarsi totalmente in una sessione di bilancio;
ci sono tante altre cose da mettere sul tappeto (ad esempio, il federalismo
fiscale). La domanda e` la seguente: qual e` il tocco di bacchetta magica che possa far invertire la rotta a questa grande nave, ossia a un Paese ormai alla deriva (i dati che ho brevemente citato prima lo dimostrano)?
Tuttavia, oggi si tratta di fare delle valutazioni.
Il DPEF rimanda esplicitamente al decreto-legge n. 112 come gran parte della sua descrizione per dimostrare gli effetti che avra` nel triennio;
infatti, questa volta la manovra e` davvero incentrata su un bilancio triennale,
sul quale si riesce ad incidere concretamente e in maniera molto piu` compiuta rispetto al caso in cui in una sessione di bilancio si guarda al bilancio preventivo dell'esercizio successivo, mentre il bilancio pluriennale
rimane una specie di giochino sul quale non ci si affanna tanto ad analizzare i dati, perche´ e` importante solamente il bilancio o la finanziaria
dell'anno seguente; questa volta non e` cosi`: si tratta di un bilancio e di
una manovra finanziaria davvero triennali, che evidentemente trovano necessita`.
Si tratta quindi di due questioni che non sono di forma: aver anticipato la manovra e aver fatto un'analisi compiuta con un provvedimento
che avra` efficacia per tre anni.
Sostanziali sono anche i temi contenuti all'interno dei decreti-legge nn. 93 e 112 del 2008, temi chiesti in modo prioritario e veloce dagli organismi
internazionali e dai nostri cittadini.
Si`, e` vero, mancano tanti punti, come ho dichiarato poco fa, ma nel

decreto-legge n. 93 del 2008 e` prevista l'abolizione dell'ICI, e si parla della rinegoziazione dei mutui; quanto al decreto-legge n. 112 del 2008, vi sono misure sull'innovazione, sull'impresa, sull'energia. Non certo aspetto di poco conto, l'energia; fino a poco tempo fa era impossibile ragionare sulla questione dell'energia, sulla ricerca di soluzioni alternative e di risposte concrete senza abbandonarsi a puri voli pindarici di fantasia.

Personalmente non mi intendo affatto di energia, ma stiamo parlando di soluzioni che hanno adottato tanti altri Paesi dell'Unione europea e del mondo. Chissa` poi perche´ lo avranno fatto! Ebbene, nel citato decretolegge n. 112 si affronta tale argomento.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sappiamo quali sono i megacentri di costo del bilancio dello Stato. Si incide su tre nuclei: pubblica amministrazione, previdenza e sanita`. Inoltre, stando ai dati del DPEF in discussione, vi e` un forte taglio sul personale della pubblica amministrazione.

Nulla vi e` pero` (altrimenti chissa` quante voci di «macellerie sociali») sull'incidenza delle pensioni sul PIL, che rimane sostanzialmente invariato nelle previsioni fino al 2011, e lo stesso vale per la sanita`. Pertanto, su due aspetti fondamentali vi sono interventi ed impieghi congrui con le esi-

genze di bilancio dell'Istituto di previdenza e delle Regioni per quanto riguarda gli interventi in campo sanitario.

Si discute inoltre della famigerata Robin tax. Al di la` delle diverse dichiarazioni, credo che, in un momento in cui e` evidente che la situazione delle speculazioni internazionali e il lievitare di determinati tipi di costi e di servizi hanno messo al centro di questi benefici indiretti comparti particolarmente importanti come quello dei petrolieri, delle banche e delle assicurazioni, intervenire per riequilibrare tale vantaggio fiscale che essi hanno avuto sia assolutamente importante.

Si e` detto che in tale Documento manca qualcosa. Certo, si tratta di manovre puntuali, relative naturalmente alle necessita` del momento. Manca un cambiamento strutturale della finanza pubblica e dei rapporti fra le varie entita` che compongono la realta` pubblica. Manca il federalismo fiscale. L'impegno e`, come sapete, quello di portarlo a termine entro quest'anno.

Credo che, nel momento in cui agli interventi contingenti come quelli che ho descritto, pur necessari, seguiranno anche interventi strutturali che cambieranno la forma fiscale di questo Paese, la responsabilita` e le capacita` di traino delle Regioni e libereranno le capacita` anche delle Regioni oggi svantaggiate, tali interventi saranno davvero – a mio parere – quel timone che cambia decisamente la rotta. Dopo i DPEF e le leggi finanziarie

degli ultimi anni, che sono riuscite a ritoccare la rotta senza pero` riuscire
a cambiarla in maniera definitiva, con il federalismo fiscale e con la responsabilita` tale traguardo sara` raggiunto. (Applausi dai Gruppi LNP e
PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facolta`.
TREU (PD). Signor Presidente, i colleghi hanno gia` indicato molti motivi di contrarieta` a questa manovra del DPEF e contorni. Io sottolineo
un paio di punti per far rilevare la gravita` delle implicazioni dell'impostazione
di questa manovra sull'area del lavoro e su quella sociale: sembra quasi che di queste conseguenze chi ha scritto il Documento non se ne occupi o non se ne preoccupi. Anche il ministro Sacconi, che nelle Commissioni
ha indicato una serie di lodevoli propositi di sostegno all'occupazione, di miglioramento della qualita`, qui sembra assente non solo perche´ non c'e` niente su tutto questo, ma anche perche´ l'impostazione e` fortemente
negativa per l'incidenza che ha e che avra` (come ammette lo stesso DPEF) sull'occupazione.
Come ha detto nella sua relazione introduttiva il collega Nicola Rossi, siamo di fronte ad una manovra che ha carattere depressivo, se non addirittura recessivo, perche´ non sostiene gli elementi necessari per
rilanciare la crescita e la produttivita`; dall'altra parte, non ha interventi
di riequilibrio sul fronte dell'equita`. Quindi, da questo punto di vista anche
il rigore che qualcuno ha visto e che purtroppo in queste occasioni sarebbe pure necessario e` a senso unico, perche´ non e` abbinato ad inter-

venti di sviluppo e di equita`, quei tre pilastri che avevamo cercato anche
col Governo Prodi di tenere insieme, sia pure a fatica.
Quali sono le conseguenze di questa impostazione depressiva sul punto che qui voglio sottolineare? Non solo qui non si sostengono i consumi,
ma si scarica sui salari una larga parte della crisi e del peso della difficile situazione economica. Si pensa di riprodurre periodi di moderazione
salariale; questo, per cosi` dire, e` metterla in modo molto morbido, perche´ in realta` si deprimono fortemente i redditi reali: lo ammette lo stesso DPEF quando prevede che le retribuzioni effettive cresceranno nei prossimi anni attorno al 2 per cento, quindi la meta` dell'inflazione reale effettiva. Anche quell'1,7 per cento che e` stato preso da un'altra parte e che sembrava una provocazione, si riferiva ai propositi per fare i contratti. In realta` per tabulas viene confermato a fronte di un andamento
delle retribuzioni reali che e` appunto depressivo. Qui si discute su come si fa a riattivare il ciclo, l'economia e cosi` via dalla parte dei
consumi ma non c'e` niente di antidepressivo.
Dalla parte degli investimenti peggio mi trovo perche´, come hanno detto altri colleghi, piu` che leggere il DPEF basterebbe guardare la tabella

finale dove non solo non ci sono aumenti degli interventi sul fronte degli
investimenti, ma ci sono tagli pesanti (anche qui non selettivi, come in realta` anche i tagli sulle spese) che incidono sugli investimenti fissi che
sono, come e` noto, necessari nel Paese per stimolare aspetti fondamentali
della produttivita`. Ovviamente, questo e` tanto piu` grave nel Mezzogiorno
che viene quasi abrogato da questo DPEF. Gli effetti si vedono, perche´ la
previsione di questo DPEF indica che l'occupazione aumentera` poco, la meta` rispetto a quanto avevamo faticosamente cercato di fare negli anni passati quando l'occupazione era aumentata, anche se non tutta di buona qualita`, dello 0,7 per cento. Con questa impostazione depressiva, invece,
temo che non raggiungeremo neppure questo livello modesto.
Si legge poi che la disoccupazione calera` del 5,9 per cento. Ho forti dubbi che cio` sia possibile in un contesto del genere, a meno che non si tratti di un calo della disoccupazione da scoraggiamento, nel senso che le
persone non si presentano neppure sul mercato del lavoro e, di conseguenza,
la disoccupazione cala. Ancora piu` preoccupante e` la situazione della produttivita` del lavoro che gia` e` stata debole in questi anni e doveva
essere sostenuta, mentre invece cala anch'essa. Pertanto, si teme che la poca occupazione realizzata sara` composta da bad jobs.
Il reddito delle famiglie, per combinato disposto di questi elementi, cala perche´, appunto, abbiamo salari che crescono la meta` dell'inflazione
e non vi e` nessuna compensazione di sostegno alle famiglie e nessun intervento
a sostegno dell'occupazione femminile, che e` invece uno degli strumenti fondamentali sia per il rilancio dell'economia sia per portare nelle famiglie un secondo reddito agevolando cosi` la quadratura del bilancio.
In sostanza, abbiamo documentato questo effetto negativo di un'impostazione
di fondo. Allora, dato che noi facciamo rilievi critici ma avanziamo anche proposte, cosi` come vi sara` anche una nostra risoluzione,

questa logica va cambiata nelle linee indicate da fonti non sospette, in ultimo
dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Quindi, e` necessario un intervento piu` selettivo sulle spese e sugli investimenti e non tagli indifferenziati, di dubbia efficacia e di effetti negativi, sul piano sociale; e`
necessario un sostegno alla crescita delle retribuzioni tramite riduzioni delle tasse in quanto non sono stati sufficienti gli interventi, pur utili, a
sostegno dei salari di produttivita`; infine, sono necessarie politiche attive
del lavoro per il sostegno dell'occupazione e, in particolare, dei gruppi sottorappresentati. L'assoluta mancanza di questo capitolo mi ha fatto chiedere dove fosse il ministro Sacconi, considerato che questa e` una manovra
ambiziosa che copre tre anni: quindi, per tre anni non avremo politiche attive del lavoro.

Occorre veramente cambiare logica, passando da una logica depressiva ad una piu` coraggiosa, piu` selettiva e con l'ambizione di rimettere in moto lo sviluppo, aiutando anche le parti sociali che stanno faticosamente negoziando una riforma delle strutture contrattuali e che non sono certo aiutate da questo taglieggiamento dei salari. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facolta`.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sto assistendo a un dibattito un po' paradossale sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrebbe fornire il quadro complessivo degli andamenti della nostra economia e della nostra finanza pubblica nel prossimo triennio.

Il dibattito e` paradossale per un primo motivo, signor Presidente, per quella consapevolezza mancante che, come diceva Luigi Enaudi, deriva dal prima conoscere, poi riflettere e decidere. E` la consapevolezza che due terzi di tutti i numeri inseriti in qualunque DPEF da qualunque Governo dipendono dalle condizioni dell'economia internazionale e dagli errori di politica economica dell'Unione europea. Soltanto un terzo di quei numeri dipende da decisioni che qualunque Governo italiano possa prendere e qualunque Aula parlamentare possa supportare o contrastare. Questo, naturalmente, non ci esime dal parlare di quei due terzi di effetti economici che si producono a causa delle condizioni internazionali e delle condizioni europee.

Il secondo paradosso, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, deriva dalla semplice considerazione che il Ministro dell'economia si e` trovato di fronte ad una verita` di dati economici reali e di dati economico-finanziari attinenti alla finanza pubblica e, molto correttamente, si e` visto costretto a confermare gli impegni della Repubblica italiana nei confronti dell'Unione europea, impegni assunti pochi mesi fa dal precedente Governo Prodi. Di conseguenza, si e` visto costretto a scrivere il primo DPEF di questa legislatura in linea con il precedente Esecutivo e, quindi, esprimendo in gran parte – come ha detto an-

che la collega Bonino – l'ultimo (io spero) DPEF del Governo Prodi, piuttosto che il primo DPEF del Governo Berlusconi-Tremonti.

Signor Presidente, dopo aver accennato ai due paradossi, vorrei sviluppare un ragionamento: e` ovvio che due terzi dell'effetto che ricade sulla nostra economia e che proviene dall'estero e` legato, in primo luogo, ai prezzi del petrolio e delle materie prime. Sono costi che non fanno riferimento a quantita` fisiche scambiate di prodotti, ma ad interventi – come giustamente e` stato detto – di speculazione. Tuttavia, di fronte alla speculazione, giova poco il dire: per favore, cari Paesi produttori di petrolio, cercate di pompare un po' di petrolio in piu`. Gioverebbe molto di piu` una decisione concreta da parte dell'Unione europea. Questo e` il costo

della non Europa che ancora siamo chiamati a pagare. Quale sarebbe l'effetto
immediato sul prezzo dell'energia se l'Unione europea esistesse e decidesse
concretamente, in termini operativi, qual e` il suo futuro energetico, mettendo sul piatto della bilancia cinquanta centrali nucleari in Europa nei
prossimi dieci anni, e se l'Italia, di conseguenza, partecipasse a questo programma serio con almeno dieci centrali nucleari? (Applausi dal
Gruppo PdL). Il prezzo del petrolio scenderebbe dopo sette giorni e non dovremmo aspettare fantomatici attacchi alla speculazione esistente o fittizia.
Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime agricole – cui molti colleghi hanno accennato – che mettono in condizione di fame, oggi e in prospettiva, pezzi importanti dell'umanita`, dobbiamo ringraziare gli sforzi
enormi che tanti amici ecologisti e ambientalisti hanno fatto negli anni passati per convincere tutti che il gasolio e la benzina potevano essere sostituiti
dai semi di soia, dall'olio di colza, dal mais e dal grano, con un rapporto di efficienza energetica cento volte peggiore di qualunque altro elemento che produca energia. Infatti, il rapporto tra l'energia consumata
per produrre soia o grano rispetto all'energia che si ottiene bruciando quei
semi e` cento volte peggiore se confrontato con il medesimo rapporto riferibile
ad altri combustibili. Grazie, amici ecologisti e ambientalisti, per aver fatto saltare in aria il prezzo delle materie prime e per aver messo in condizioni di fame almeno un terzo di questa nostra umanita`. (Applausi
dal Gruppo PdL).
Oltre al costo della non Europa, vi e` poi il costo dell'Europa che c'e`. Francamente per chi e` europeista dai tempi della scuola elementare e ha ormai raggiunto un'eta` avanzata, e` una constatazione triste: il costo dell'Europa
che c'e` e` legato alla politica monetaria della Banca centrale europea, ottusa, mistificatoria e dirompente, che, mantenendo alti i tassi di interesse, produce un apprezzamento dell'euro e porta l'Europa a rinunciare
almeno a due punti di crescita reale all'anno e, soprattutto, alimenta l'inflazione. Per effetto di questo errore macroscopico di politica monetaria
della Banca centrale europea si produce il doppio dell'inflazione programmata
(anziche´ il 2, il 4 per cento) e si riduce a un terzo la crescita possibile (invece del 3, l'uno per cento). Non vengano a ripetere la necessita`
che questa politica monetaria serve a combattere l'inflazione.

Onorevoli colleghi, questa politica alimenta l'inflazione. Vi spiego il perche´ semplicemente in tre secondi: l'apprezzamento dell'euro attira capitali,
aumenta la base monetaria europea, aumenta la liquidita` e quindi l'inflazione. Ma allora sono proprio sciocchereli i nostri amici di Francoforte?
No, hanno un mandato preciso che va smascherato. Il mandato e` quello di salvaguardare solidi bilanci, sulla carta – tapini – solo sulla

carta, perche´ ammazzando l'economia reale non si risolvono neanche i bilanci della finanza. L'obiettivo pero` e` mantenere solidita` nei bilanci bancari e finanziari. Sappiamo tutti, infatti, che nei prossimi mesi occorreranno 80-90 miliardi di euro per tappare gli effetti dell'ondata di ritorno della crisi dei mutui subprime americani, che entrera` in Europa e nel sistema bancario europeo. Molti subprime sono stati fatti in Europa all'europea o all'italiana, vale a dire non facendo il secondo mutuo, come sul mercato americano, ma sopravvalutando le stime periziate degli immobili. Se questo dovesse emergere, avremo un effetto piuttosto negativo. Mettendo insieme tutti questi fattori, in queste condizioni esterne perdiamo almeno il 2 per cento di crescita l'anno.

Inoltre, come effetto collaterale, in tre anni abbiamo regalato, e stiamo continuando a regalare alla Cina, che ha agganciato lo yuan cinese al dollaro, il 50 per cento di competitivita` attraverso la svalutazione dello yuan cinese che segue la svalutazione del dollaro. Quindi, abbiamo dato alla Cina un dazio negativo a suo favore del 50 per cento. Forse e` opportuno valutare la possibilita`, almeno di fronte a questo frangente, di compensare l'enorme vantaggio cinese dovuto alla decisione politica delle autorita` cinesi di non lasciare fluttuante la loro moneta sui mercati. Sono entrati giustamente nel WTO e commerciano liberamente i loro prodotti ma non sono entrati nel sistema dei cambi e non lasciano che la loro moneta fluttui liberamente nel mercato dei cambi. Queste sono le condizioni esterne.

Chiudo, signor Presidente, con il terzo dei numeri del DPEF che dipende dalle condizioni interne. Qui c'e` il secondo paradosso. Fino a dicembre, fino a che voi, onorevoli colleghi dell'attuale opposizione che eravate maggioranza, avete votato l'ultima finanziaria del Governo Prodi, avevate messo per iscritto che quest'anno la crescita sarebbe stata dell'1,5 per cento del PIL e l'inflazione pari al 2,1 per cento e quando qualcuno da questi banchi, sin dall'autunno scorso, ha tentato di avvertire che il mondo era cambiato e che la finanziaria ultima del Governo Prodi andava modificata in corso d'opera, ha ricevuto forse qualche atteggiamento di compassione, di comprensione. Adesso che la realta` e` emersa e che quest'anno c'e` una crescita di mezzo punto di PIL, vi chiedo che fine ha fatto il risanamento della finanza pubblica del Governo Prodi che avete sbandierato.

Il deficit pubblico nel 2006 e` stato pari al 2,3 per cento, nel 2007 all'1,9 per cento. Se Prodi avesse proseguito il percorso concordato con l'Unione europea avrebbe dovuto fare quest'anno l'1,4 per cento. Ohibo`, ohibo`, siamo invece quest'anno al 2,5 per cento di deficit, certificato al 2,4 per cento a marzo dal ministro Padoa-Schioppa (la differenza non e` enorme). Che fine ha fatto, allora, quel 3 per cento di aumento della pres-

sione fiscale che avete determinato in 18 mesi? La risposta e` palese nei numeri: alimentando ulteriori aumenti e dispersioni di spesa pubblica. Questa e` la controprova di quando, nell'autunno scorso, vi dicevamo che stavate disperdendo 35 miliardi di euro di risorse.

Il ministro Tremonti si e` trovato di fronte a un bivio in quanto, per poter rispettare gli impegni presi dal precedente Governo con l'Unione europea,

ha dovuto scegliere: o mantenere quegli impegni e azzerare il deficit pubblico nel 2011 (contenendo la spesa pubblica e non certo aumentando la pressione fiscale, come fatto da Prodi), oppure non rispettare quegli impegni europei e, magari, attuare subito il programma del Popolo della Liberta`, riducendo la pressione fiscale da subito. Il paradosso e` che voi rimproverate il Ministro di non ridurre da subito la pressione fiscale

quando il bivio e` chiaro. Se lo rimproverate di questo, dite che cio` che il presidente Prodi ha concordato con l'Unione europea non va piu` rispettato e che il nuovo Governo deve disinteressarsi degli impegni internazionali assunti dalla Repubblica italiana. Questo e` il bivio.

Ecco perche´ questa prima mossa, che conferma l'equilibrio e il rigore finanziario (come abbiamo riportato nei pareri delle varie Commissioni e nella risoluzione di maggioranza), dovra` essere seguita, garantito l'equilibrio

finanziario, da una manovra che consenta, con ulteriori contenimenti di spesa pubblica (cioe` di sprechi di risorse che vanno distribuite), quella

riduzione di pressione fiscale, quel rilancio delle infrastrutture e quel sostegno

alle politiche di sicurezza compatibili con il riequilibrio finanziario.

Introducendo il coefficiente familiare, magari raddoppiando da subito le deduzioni alle famiglie (una volta trasformate le detrazioni in deduzioni)

e introducendo il sostegno per gli anziani e per le spese scolastiche dei figli (che costa l'1 per cento di prodotto interno lordo), quale sarebbe la

differenza se nel 2011, ex ante, avessimo l'1 per cento...

PRESIDENTE. Collega Baldassarri, la invito a concludere.

BALDASSARRI (PdL). Termino, signor Presidente. Colleghi dell'opposizione e anche della maggioranza, quale sarebbe la differenza se

nel 2011, ex ante, avessimo l'1 per cento di deficit invece che lo zero per cento, ma avessimo realizzato – questo e` importante – uno strutturale

sostegno alle famiglie? Nessuna. Il rilancio della crescita a oltre il 2 per

cento ci consentirebbe, infatti, ex post, nel 2011, di raggiungere lo stesso

l'equilibrio zero del deficit pubblico, ma con un livello piu` alto di crescita

economica e – se permettete – di giustizia sociale. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facolta` di parlare la relatrice, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, relatrice. Signor Presidente, faro` del mio meglio per restare nell'ambito del tempo che lei mi ha assegnato.

Mi permetta di cominciare il mio intervento ringraziando tutti gli oratori

che sono intervenuti oggi in Aula in questo importante dibattito. Allo stesso tempo, ringrazio il Governo, presente assiduamente ai lavori dell'Assemblea,

e in particolare il sottosegretario Giorgetti, che, oltre ad essere in Aula, non ha mai fatto mancare la sua presenza e il suo apporto anche ai lavori di Commissione. Ringrazio in particolare anche la Commissione bilancio e tutti i suoi membri, che hanno svolto nella settimana scorsa, e nella giornata di giovedi` in particolare, un lungo e approfondito dibattito che ha portato al conferimento dei due mandati ai relatori. Tutte le Commissioni, che ringrazio in questa sede, hanno espresso il loro parere.

Ringrazio anche il relatore di minoranza per le sue parole di questa mattina, a conferma delle proprie tesi gia` segnalate ampiamente e registrate dai lavori della Commissione bilancio che, come ho gia` avuto modo di dire, condivido in grande parte. Durante i lavori della Commissione ho condiviso, soprattutto, il suo richiamo alle riforme incomplete (fatto anche stamane in Aula, e sul quale vorrei tranquillizzarla), cosi` come alla necessita` di avere il coraggio di andare fino in fondo nelle grandi scelte che ci siamo assunti l'onere e il carico di attuare.

Voglio allora ricordare al professor Rossi che in piu` occasioni abbiamo trovato quel coraggio, e lo abbiamo trovato in questo DPEF, mettendo insieme grandi analisi e grande visione, oltre che capacita` previsiva, delle questioni che piu` autorevolmente di me il collega Baldassarri ha appena rappresentato. Professor Rossi, troveremo il coraggio di toccare, per la prima volta, uno dei settori del Paese considerato intoccabile fino a qualche settimana fa, quello della burocrazia, diventata un peso e un fardello per questo Paese, mentre invece dovrebbe essere – noi cosi` vorremmo considerarla – elemento della competitivita`.

Allo stesso modo ci vorra` altro coraggio – e rispondo al senatore Giaretta ed alla senatrice Bastico – per tentare, ad esempio con le Regioni, gli enti territoriali e tutti gli enti locali, di ribaltare culturalmente e amministrativamente il modello imperante fino ad oggi, che vede la scissione tra titolarita` della decisione di spesa e responsabilita` della sua copertura. Questa e` la visione centralista che abbiamo noi, senatrice Bastico! Ci assumiamo la responsabilita`, in modo centralista, di far emergere un dato di deficit di finanza pubblica sparso in mille rivoli fuori controllo, al fine di riportarlo, invece, sotto il controllo, condividendolo con gli enti locali e territoriali, per lo sviluppo del Paese. Questo e molto altro va per noi sotto il nome di federalismo fiscale e questo sara` il piu` importante banco di prova della maturita` e della responsabilita` di questo Governo e della sua maggioranza parlamentare, come ha ricordato in precedenza meglio di me il senatore Franco.

Al senatore Giaretta ribadisco che tutto quanto sta in questa manovra e` anche frutto di un percorso obbligato che al momento non ci consente di spendere tesoretti che, peraltro, senatore, non abbiamo trovato. Abbiamo

la coscienza a posto rispetto agli impegni assunti con i cittadini italiani
– e non solo in campagna elettorale – che abbiamo peraltro recepito dalla loro invocazione, anzi, dalla loro implorazione negli ultimi due anni di

Governo che abbiamo alle spalle e che non e` il nostro. Basta tasse ai soliti
noti, gia` pesantemente colpiti e vessati: gli artigiani, i commercianti, i lavoratori
autonomi, le piccole e medie imprese e, ultimo, ma non da ultimo,
anzi forse il piu` importante, quel lavoro dipendente che nel nostro Paese non ha piu` scampo. Forse e` arrivato il momento – e` questa la nostra
valutazione – di far contribuire ai sacrifici settori del Paese che, in questi
ultimi 15 anni in particolare, hanno goduto di tanti occhi chiusi da parte di
Governi compiacenti, dalle banche alle cooperative, non a caso tutti in fila
alle primarie per eleggere Prodi, perche´ cosi`, evidentemente, si saldava
quel patto, quello scambio che il senatore Giaretta definisce peloso tra chi deve governare, controllare e vigilare e poi invece non lo fa.
Senatore Lannutti, chi meglio di lei conosce come si sono scaricate
sulla pelle dei consumatori – dei risparmiatori in questo caso – i vantaggi
goduti dal sistema delle banche e delle assicurazioni che ho citato prima?
Le voglio pero` ricordare, senatore, che all'interno della maggioranza alla
quale anche lei appartiene, e che ci ha lasciato qualche tempo fa, sedevano
svariati rappresentanti di quelle banche (Sottosegretari che provenivano da
Goldman Sachs e Ministri che provenivano da Merryl Linch), quelle
grandi banche d'affari che oggi sono sotto accusa e che tentano al G8
in corso a Tokyo di spiegarci che la situazione attuale e` assai grave e che vuol dire che la valle sta bruciando.
Ma noi pensiamo e crediamo che stiamo entrando nel pieno di una
crisi finanziaria epocale. Il senatore Baldassarri lo ha spiegato benissimo
prima: tra qualche mese vedremo arrivare l'onda d'urto pesantissima anche nella nostra Europa, e ancor di piu` nel nostro fragile Paese, di quella crisi drammatica dei subprime e delle speculazioni che il ministro Tremonti
ha molto a cuore. E se anche il Congresso americano si interroga
e mette sotto accusa i profitti record dei colossi petroliferi alle spalle
dei consumatori, se i parlamentari americani minacciano di introdurre una supertassa del 25 per cento su quegli utili, noi cosa avremmo dovuto fare? Fingere o, peggio, continuare a chiedere sacrifici a chi li fa gia`? O
dovevamo, come abbiamo fatto, pretendere un maggiore contributo da petrolieri,
banche ed assicurazioni? Penso che abbiamo fatto bene a non variare
la pressione fiscale, chiedendo in questo momento a chi non ha apportato quel contributo allo sviluppo del Paese che noi vorremmo di cominciare a portarlo.
Ribadisco che ci sono, in questo DPEF, elementi che ci aiuteranno a

superare il sentimento di paura che aleggia da qualche anno anche nel nostro
Paese e che occorre sconfiggere con politiche forti ed attente alle nuove domande di sicurezza sociale, nell'ambito di quegli strumenti di flex security che la senatrice Bonino ha citato prima in merito all'occupazione
femminile. A tal proposito, mi permetto solo di ricordare alla senatrice che la partecipazione femminile al mercato del lavoro e` una delle questioni piu` tristi nelle dinamiche del nostro mercato del lavoro, rigido
e costretto da lacci e lacciuoli e da un pansindacalismo che lo ha afflitto
per molti anni: e` merito della legge Treu e della legge Biagi l'aver con-

sentito che anche le donne potessero entrare piu` facilmente nel mercato del lavoro.
Concludo ricordando, in ordine al tema del nucleare – nel merito il senatore Baldassarri lo ha fatto meglio di me – che, senatrice Bonino, lei ci ha contestato la necessita` dell'urgenza della scelta nucleare e io aggiungo
solo una mia pacata riflessione: se solo nel 2013, come lei ci ha ricordato, vedremo l'inizio della prima centrale nucleare, di cui invece abbiamo
cosi` tanto bisogno, forse si`, c'era proprio bisogno di un decreto d'urgenza. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.
ROSSI Nicola, relatore di minoranza. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la puntuale relazione di maggioranza, ho ascoltato o letto gli interventi della giornata e vi ho trovato legittime ed orgogliose
rivendicazioni della linea del Governo; ho trovato anche parole di condivisione
delle mie tesi, di cui ringrazio in particolare la relatrice, ma non ho trovato confutazioni vere e proprie alle argomentazioni logiche che io ho svolto.
Come in un buon telefilm, quindi, potrei concludere dicendo: «Vostro onore, non ho altro da aggiungere». Non vorrei, pero`, sottacere due inserti
in grassetto nella risoluzione accettata dal Governo che mi sembrano rispondere
alle mie preoccupazioni. Il primo inserto risponde alla mia preoccupazione
relativa agli standard di vita ed al loro deterioramento in questo Paese e recita: «impegna il Governo ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo».
Vedete, colleghi, frasi di questo genere sono solitamente il sintomo di una maggioranza che si illude, che illude se stessa, perche´ l'incremento dei prezzi al consumo o e` di origine importata, e allora con tutta la buona
volonta` dubito che possiate farci molto, oppure e` di origine interna. Ma
allora, piuttosto che scrivere una frase del genere, forse sarebbe stato molto piu` utile rivedere in maniera leggermente diversa le convenzioni autostradali, oppure in futuro evitare che vi sia un unico vettore nel campo
del traffico aereo nazionale. Il Governo Prodi arrivo` a quella idea un po'

stravagante che si chiama «Mister prezzi» dopo un anno e mezzo e nel pieno delle sue difficolta`; voi ci siete gia` dopo due mesi: mi permetto di dire che per noi questo e` un elemento di indubbio conforto.
Aggiungo poi il secondo inserto che recita: «...impegna il Governo ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare
il tasso di natalita` del nostro Paese». Presumo che questo risponda alla mia richiesta di misure a favore della produttivita` e certamente ne trarra` grande vantaggio il tasso di crescita del reddito di questo Paese dal 2025 in poi. Ma come si dice: l'importante e` cominciare! (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il mio ringraziamento va, in particolar modo, alla senatrice Bonfrisco, relatrice
di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria, per il lavoro particolarmente proficuo svolto, ed al senatore Nicola Rossi, relatore di minoranza, nonche´ a tutti i colleghi intervenuti in un dibattito,
a parere del Governo, di grande interesse, di sostanziale qualita` e civilta`, come del resto il Senato e` abituato a dare.
Innanzitutto, il Documento di programmazione economico-finanziaria, valutato in maniera molto pesante dai colleghi dell'opposizione, dimostra anche quale sia l'atteggiamento di continuita` rispetto alla campagna elettorale che si e` interrotta qualche mese fa. L'atteggiamento del Governo
e` stato quello di presentarsi in Aula e in Commissione con la volonta` di
confrontarsi realmente sui problemi, con una piena e totale apertura che mantiene sui temi affrontati nel combinato disposto tra Documento di programmazione
economico-finanziaria e manovra, attualmente all'esame
della Camera, ed a breve all'esame del Senato. Da una parte, infatti, si rivendica l'incostituzionalita`, cosi` come e` stata in particolare sottolineata
nei presupposti della risoluzione del Partito Democratico, per quanto riguarda
la successione e la tempistica della produzione degli atti normativi da parte del Governo; dall'altra, si ribadisce la necessita` e l'urgenza di intervenire
su questioni drammatiche, considerate cardine per il Paese.
Nel combinato disposto, il Governo dimostra con grande concretezza, al di la` degli elementi complessivi di cornice del Documento di programmazione
economico-finanziaria, stabiliti nelle linee-guida e programmatiche, le scelte operative gia` adottate attraverso il varo del decreto-legge della manovra e del disegno di legge che, comunque, rappresenta un altro caposaldo fondamentale dell'attivita` e della politica economico-finanziaria
dell'Esecutivo. Oserei pero` dire che all'interno del Documento di programmazione
economico-finanziaria si individuano i percorsi legati alla prossima legge finanziaria con i collegati specifici. Quindi e` puntuale l'azione
del Governo su cio` che intende affrontare nei prossimi tempi ed in misura immediata su alcune questioni che consideriamo prioritarie nel Paese.
Poiche´ l'opposizione critica il Documento di programmazione economico-

finanziaria considerato poco decisivo, giudicato eccessivamente prudente e non in grado di risolvere i temi del Paese, il Governo era grandemente curioso – lo dico senza alcuna polemica – di capire quali sarebbero state le ricette alternative, che sarebbero risultate particolarmente utili in
questa fase del dibattito attorno alle congiunture del Paese, che meriterebbe
anche contributi significativi da parte dell'opposizione. Nei due documenti
fondamentali, lo dico senza polemica, cioe` la relazione del senatore Rossi e la risoluzione del Partito Democratico, ci sono evidenti incongruenze
o aspetti che comunque dimostrano una visione in parte differente
delle ricette per rilanciare il Paese e quindi modificare il Documento di programmazione economico-finanziaria.
Il primo dato da cui parte la relazione di minoranza e` quello di un quadro condiviso. Per cinque punti all'interno della relazione di minoranza

si da` atto al Governo e alla maggioranza di identificare in modo congiunto,
insieme all'opposizione, gli aspetti di criticita` di una congiuntura internazionale e di una condizione economica nazionale sostanzialmente difficile e si riconosce la bonta` delle valutazioni dell'impostazione della
cornice complessiva, che viene invece in buona parte messa in discussione nella stessa risoluzione del Partito Democratico, che non riconosce le indicazioni
fondamentali del Governo in merito al quadro economico e tendenziale.
Quindi, da tale punto di vista riscontriamo evidenti incongruenze.
Questo ci porta a pensare che se la relazione di minoranza dimostra la validita` dell'impostazione del Governo, le linee di azione, quantomeno
quelle di impostazione generale, sono in buona parte condivise.
Lo stesso si puo` dire per gli aspetti legati al tema dell'inflazione, questione seria. Si tratta di un'inflazione importata? Il Governo lo afferma:
si tratta in buona misura di inflazione importata. E`
ovvio che all'interno
di tale concetto consideriamo importanti le soluzioni che dovranno essere adottate, ma esse dovranno prevedere una serie di interventi che andranno a toccare anche fattori legati alla contrattazione e al recupero
della capacita` di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici e privati, ma anche, ovviamente, delle famiglie.
Da questo punto di vista, al di la` dell'impegno complessivo, poco viene indicato nella risoluzione di minoranza, se non l'opportunita` di puntare
a conseguire una maggiore capacita` di acquisto, a sostenere comunque i salari. Con tutto il rispetto, non si spiega pero` come farlo, in una condizione
di conti pubblici sottolineata da molti colleghi, di maggioranza ed opposizione, che non viene messa in discussione da parte del Governo.
La campagna elettorale l'abbiamo gia` superata. Abbiamo dato continuita` agli obiettivi europei, come ben ricordava prima il senatore Baldassarri.
Abbiamo dato continuita` ad un impegno di Governo che aveva vanificato in corso d'opera gli obiettivi stabiliti in sede europea e in una condizione di congiuntura evidentemente nemmeno prevista dai DPEF del Governo Prodi, vittime dello stesso tipo di meccanismo dei DPEF

del precedente Governo Berlusconi. L'aleatorieta` delle congiunture internazionali
e` toccata drammaticamente con mano all'interno dei nostri Documenti di programmazione.
E`
allora evidente, senatore Rossi, che da questo punto di vista le proposte inserite nella risoluzione del Partito Democrattico sono caratterizzate da un elemento fondamentale. Non si capisce come si possano raggiungere questi obiettivi, ricorrendo forse ad un'ulteriore spesa pubblica? Ricorrendo
a coperture che non vengono indicate e che andrebbero a vanificare gli obiettivi europei? Facendo ricorso ad altri strumenti che non sono in questo momento ben chiari e identificati, se non in un'enunciazione generica
di riduzione della spesa pubblica (obiettivo che stiamo perseguendo), di lotta all'evasione e di un tentativo di percorso di sburocratizzazione e
liberalizzazione?
Anche da questo punto di vista, Presidente, credo che l'impegno che ha sostanzialmente indicato il Governo attorno al tema della sburocratizzazione
e dei risparmi della pubblica amministrazione si possa concreta-

mente toccare con mano proprio nella risoluzione presentata dalla maggioranza,
in cui si va ad ipotizzare la possibilita` di considerare un provvedimento,
in questo momento all'esame del Senato, varato dal ministro Brunetta in materia di pubblica amministrazione, che lo stesso Parlamento propone quale possibile collegato alla legge finanziaria sia al Senato che alla Camera.
Si e` fatto piu` volte riferimento al tema della produttivita`, che riguarda
maggioranza e opposizione ma piu` in generale il Paese, tema che in questi
anni non si e` riusciti affrontare, lo ricordo senza polemica, in presenza di
una congiuntura internazionale molto migliore di quella attuale, quale quella attraversata nei due anni del Governo Prodi, che comunque non ha prodotto ricette significative.
Si e` ricordato piu` volte che c'e` un mercato di lavoro che da` segnali contraddittori. Mi permetto di sottolineare che la legge di riforma del mercato
del lavoro, la cosiddetta legge Biagi, ha prodotto risultati straordinari in termini di capacita` di fornire risposte alla crescita dell'occupazione, che
da qui al 2011 crescera` ancora in modo significativo, pur in una situazione
congiunturale non particolarmente vigorosa.
C'e` stata una polemica molto dura sulla riduzione della pressione fiscale.
Il Governo ha detto con chiarezza che questa ci sara` laddove vi saranno le condizioni di carattere economico-finanziario internazionale, ma soprattutto le risorse derivanti da extragettito che consentiranno di andare
avanti con tale programma.
E `
del tutto evidente che la riduzione della pressione fiscale di quest'anno e` determinata dal fatto che viene gia` scontato l'effetto della manovra

ed in particolar modo del primo provvedimento a sostegno delle famiglie, che prevede l'eliminazione dell'ICI, la detassazione degli straordinari per il comparto privato e una serie di interventi per i soggetti deboli, che consentono di ottenere la riduzione della pressione fiscale, ma che allo
stesso tempo danno anche l'idea di quelle che saranno le ulteriori iniziative
in materia di riduzione.
Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,35)
(Segue GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Concludo con una considerazione, signor Presidente. Il Governo intende proseguire con determinazione su queste linee guida. Non rileviamo,
con tutto il rispetto dovuto all'opposizione, contributi significativi su come uscire dall'attuale congiuntura prevedendo un percorso chiaro non solo sulle linee di azione, ma anche sui provvedimenti connessi alla loro attuazione. Siamo in una fase di svolta.
Se, come noi riteniamo, riusciremo ad adottare riforme significative per il Paese, le risposte per quanto riguarda il potere di acquisto delle fa-

miglie, il sostegno degli enti locali, una riorganizzazione profonda della
pubblica amministrazione verranno soprattutto da una riforma fondamentale per il nostro Paese che riguarda gli enti locali e il federalismo fiscale.
Questa sara` una linea che andra` a condizionare pesantemente (noi riteniamo
in senso positivo) il tema dello sviluppo, di una forza e di una fiducia diversa nei consumatori, nelle famiglie e negli enti locali e che dara` al Paese la possibilita` di spiccare quel salto in avanti che il Governo auspica
e su cui attende ulteriori contributi, questa volta speriamo piu` efficaci
e propositivi, da parte dell'opposizione. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che la Conferenza dei Capigruppo all'unanimita` ha deliberato la conclusione dei lavori per le ore 18 per consentire ad un Gruppo parlamentare di partecipare ad una propria iniziativa. Se non dovessimo concludere esattamente alle ore 18, ma poco dopo non credo sarebbe un problema una differenza di qualche minuto in piu`. Mi appello tuttavia alla sensibilita` di quanti dovessero da questo momento in poi intervenire per fare in modo che si possa ottemperare,
entro limiti compatibili, alla previsione di conclusione dei lavori entro le ore 18.
Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione
n. 4 (testo 2), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-
bis, comma 4, del Regolamento, che invito i presentatori ad illustrare.
LUSI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 4.1 mira a far si` che il Governo confermi l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale alle Regioni del
Mezzogiorno, ritenendo cio` fondamentale per avviare il necessario processo
di riequilibrio delle dotazioni infrastrutturali delle Regioni di quell'area,
concentrando conseguentemente, signor Sottosegretario, la manovra

correttiva dei saldi sulla componente di parte corrente della spesa piuttosto
che su quella di conto capitale.
Visto che lei ha citato l'ICI (a titolo di cronaca, ricordo che il 40 per cento dell'ICI era stato gia` tagliato nella finanziaria 2008 dal precedente
Governo, con il vostro voto contrario), osservo che, per coprire la parte restante di fabbisogno necessaria per eliminare la parte residua di ICI, avete sottratto tutte le risorse per le infrastrutture, dalla statale Jonica
(305 milioni) alla metropolitana di Palermo (240 milioni), alla ferrovia Circumetnea (240 milioni), alle piattaforme logistiche della Sicilia (247 milioni), alla superstrada Agrigento-Caltanissetta (180 milioni). Aggiungo
che sono state sottratte risorse (e in tal senso va integrata la risoluzione n.
2) alla ferrovia Roma-Pescara (170 milioni) e alla metropolitana di superficie
de L'Aquila (36 milioni).
L'emendamento 4.1 propone pertanto di inserire un punto 5-bis), dopo il punto 5) del dispositivo, che vada appunto in questa direzione. (Applausi dal Gruppo PD).

MERCATALI (PD). L'emendamento 4.2 propone di inserire il punto
5-bis), al fine di sostenere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e
fissare il tetto di inflazione programmata ad un livello non inferiore al 2
per cento, in linea con i parametri di riferimento assunti in sede comunitaria.
Avere l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 nel 2009, 2010 e 2011 e` un macigno sui redditi da lavoro e conseguentemente
sulla domanda interna. Siamo d'accordo che l'inflazione programmata debba essere inferiore a quella tendenziale, che ormai viaggia verso il 4 per cento, e siamo contrari a una rincorsa salari-inflazione. Deve tuttavia
essere credibile e sostenibile per le famiglie, per i lavoratori e per il Paese. Se l'Europa si attesta al 2 per cento, non capiamo perche´ noi dovremmo
stare ad un livello piu` basso. Anche in questo caso – come molti senatori hanno richiamato, primo fra tutti il senatore Giaretta – ci vorrebbe
un po' di coraggio e dare un segnale importante per il Paese e per le famiglie
e per alimentare soprattutto la domanda interna e i consumi. (Applausi dal Gruppo PD).
LEGNINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 4.3 affronta il tema, molto dibattuto sia in Commissione che in Aula, del livello della pressione fiscale cosi` come indicato nel DPEF.
Tutti noi abbiamo ancora ben presenti la posizione, le proposte, i proclami,
le critiche e le contestazioni mosse nelle Aule parlamentari e nel Paese dalla vostra maggioranza sul livello di pressione fiscale raggiunto in Italia. Tutti pero` ci aspettavamo, coerentemente con le dichiarazioni programmatiche rese anche in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, la declinazione concreta del vostro intendimento, quello cioe` di ridurre la pressione fiscale, come e` stato troppe volte promesso.
Leggendo invece la tabella a pagina 46 del DPEF, siamo rimasti sbalorditi

dal contenuto e dai numeri in essa riportati: la pressione fiscale non diminuira` non solo nel prossimo anno, ma neanche nei prossimi cinque anni. Non diminuisce e addirittura, in alcuni anni della fase intermedia di questo arco temporale, e` destinata ad aumentare. Secondo noi, inoltre,
per effetto della sottostima delle entrate tributarie, che viene recata nello
stesso Documento, forse la pressione fiscale aumentera` anche nel 2008. Voi, dunque, vi siete rimangiati tutto quello che avete detto nel corso di questi anni. Noi, invece, con questa proposta emendativa ci muoviamo coerentemente con la risoluzione al DPEF approvata da quest'Aula lo scorso anno. Ricordo a tutta l'Assemblea che in essa prevedevamo in modo chiaro, iniziando poi ad attuare con la manovra finanziaria questo intendimento, l'obiettivo prioritario di contenere gradualmente e ridurre la pressione fiscale, a partire ovviamente dai redditi da lavoro e dalle pensioni,
come poi avevamo esattamente indicato nel comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria.
Noi quindi vi sfidiamo su questo terreno. Il quesito che vi poniamo e`: volete, come ha detto il sottosegretario Giorgetti poco fa, smentendo il contenuto del Documento di cui ci stiamo occupando, o no la riduzione

della pressione fiscale? Se si`, votate questo emendamento che indica appunto
una riduzione, peraltro graduale, dello 0,5 per cento all'anno della pressione stessa. Se voterete contro, smettetela di raccontare bugie e frottole
al Paese, ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati e anche alle imprese.
(Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.
Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.
BONFRISCO, relatrice. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3. Quanto all'emendamento 4.4, proponiamo ai senatori presentatori di riproporlo in occasione dell'esame del decreto-legge n. 112.
PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente si tratta di un invito al ritiro?
BONFRISCO, relatrice. Si`, Presidente.
GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 4.4?
MALAN (PdL). Si`, Presidente, fidando in un suo positivo accoglimento quando esamineremo quel decreto.
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.
LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta
appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 289
Senatori votanti 288
Maggioranza 145
Favorevoli 127
Contrari 158
Astenuti 3
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 288
Senatori votanti 287
Maggioranza 144
Favorevoli 128
Contrari 158
Astenuti 1
Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1
PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 292

Senatori votanti 289
Maggioranza 145
Favorevoli 130
Contrari 158
Astenuti 1
Il Senato non approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1
PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.4 e` stato ritirato.
Passiamo alla votazione finale della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).
PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

PISTORIO (Misto-MPA). Signor Presidente, lei mi perdonera` se non terro` in dovuto conto l'invito alla brevita` da lei rivolto perche´ questo e` l'unico intervento mediante il quale possiamo esprimere la nostra posizione su un Documento cosi` importante. Intendo pertanto utilizzare integralmente il tempo a mia disposizione.
L'anticipazione della manovra a luglio, con la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 affiancato al DPEF, impone una lettura congiunta del Documento di programmazione e della manovra. Il suddetto decreto-legge delinea il piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica, che comporta una manovra complessiva di circa 35 miliardi, a conferma dell'obiettivo del pareggio dei conti nel 2011.
Cio` che non ci troverebbe concordi sarebbe una eccessiva strozzatura del dibattito parlamentare che impedisca di esaminare e valutare in modo approfondito una manovra cosi` articolata e complessa. In altre parole, non vorremmo che il baricentro della politica finanziaria si spostasse troppo a favore del Governo, persistendo in una tendenza gia` avviata negli anni scorsi con l'uso sistematico della fiducia sulle finanziarie ed ora riproposta con la presentazione di decreti-legge da approvare obbligatoriamente in tempi strettissimi.
Noi del Movimento per l'Autonomia abbiamo avuto un segnale molto negativo con il decreto-legge finalizzato ad abolire l'ICI e a introdurre la detassazione dei premi e degli straordinari, che ha cancellato integralmente, per fini di copertura, le risorse Fintecna destinate agli investimenti per le infrastrutture in Sicilia e in Calabria.
Il DPEF dipinge una situazione congiunturale italiana critica, in peggioramento rispetto al 2007: una crescita del PIL prossima allo zero; una inflazione media nel 2008 in preoccupante aumento; il costo del debito galoppa verso cifre insostenibili per la nostra economia. Ma ancor piu` preoccupante e` la pressione fiscale «incompatibile», per usare le parole di Draghi, con la ripresa del tasso di crescita e il relativo rilancio dell'occupazione.
I dati illustrati nel DPEF ci fanno allarmare rispetto allo stato delle famiglie e sulla sua capacita` di tenuta rispetto all'inflazione sospinta dall'impennata

dei prezzi del petrolio.
Onorevoli colleghi, in questo quadro risulta ancora piu` allarmante la situazione del Mezzogiorno, ove, per esempio, e` concentrata la maggiore crescita dell'inflazione con punte del 4,2 per cento. Si pone, quindi, un grosso problema di equita` territoriale e di riequilibrio del carico tributario,
che dovra` essere definito nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale
e dell'annunciato collegato sulle autonomie che, grazie alla nostra azione all'interno della maggioranza, e` stato recepito integralmente nella
risoluzione, con la quale si valutera`, in un arco di tempo adeguato, la sostenibilita`
delle politiche economiche sul piano territoriale e sociale.
Anche i dati rilevati dall'ISTAT riferiti al primo trimestre del 2008 sul tasso di disoccupazione sono preoccupanti. Per la prima volta da due anni la disoccupazione e` salita sopra il tetto del 7 per cento, contro
il 6,4 per cento dello stesso periodo del 2007. Ma l'elemento che impres-

siona e` il dato riferito al Sud, dove ha raggiunto il 13 per cento, in salita
dell'1,5 per cento rispetto al 2007.
L'analisi di questi dati dimostra ancora che il Paese viaggia a due velocita`.
Il dato sulla disoccupazione e` la conseguenza dell'arresto del flusso delle imprese dal Nord al Sud e della diminuzione degli investimenti. La crescita dell'occupazione e` concentrata al Nord, con un considerevole differenziale
con il Sud: 1,6 del PIL rispetto allo 0,9 per cento. Il DPEF ammette che nel Mezzogiorno la situazione rimane critica per effetto della debolezza della domanda per consumi, della fragilita` del lavoro e dell'incerta
evoluzione del settore turistico. Anche la forbice tra l'occupazione maschile e femminile, nel Sud, si e` allargata in modo allarmante.
Occorrono, pertanto, politiche mirate allo sviluppo e alla crescita dell'economia
e per invertire questa tendenza occorre un maggiore impegno
da parte del Governo affinche´ vengano assunti provvedimenti come il sostegno
all'occupazione al Sud con i crediti d'imposta e gli incentivi all'occupazione
femminile. Sia nel DPEF, sia nel decreto-legge che anticipa la manovra finanziaria tali misure sembrano dimenticate. Per fare un esempio calzante, le due principali misure contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008, azzeramento dell'ICI e detassazione delle remunerazioni di produttivita`,
esprimono una politica economica di sostegno della domanda e dell'incremento della produttivita` a nostro giudizio non sufficiente, soprattutto
per il Sud, dove vi e` la piu` bassa percentuale di cittadini proprietari dell'abitazione principale e soprattutto un ridotto numero di lavoratori, rispetto
al Nord, che possono beneficiare della detassazione degli straordinari.
L'azione del Governo finalizzata a ridurre la spesa pubblica salvaguardando
i servizi e le garanzie sociali essenziali, a rendere efficace la pubblica amministrazione e a ridurre il peso burocratico e` senza dubbio un obiettivo ambizioso che dimostra la determinazione dell'Esecutivo a

marcare una discontinuita` con il passato nel risanamento, in senso lato, dello Stato e della pubblica amministrazione, che deve essere al servizio del cittadino.
Per l'anno 2008 tutta la portata correttiva e` affidata alle entrate, in particolare alla cosiddetta Robin tax, che aumenta il prelievo fiscale a carico
di assicurazioni, banche, aziende petrolifere e cooperative. Si tratta di un intervento di politica fiscale coraggiosa e mai intrapresa finora, che denota
la volonta` del Governo di favorire le fasce deboli della popolazione senza avere il timore di intaccare i poteri forti. Vi e` pero` il rischio che una
tale operazione acutizzi la dinamica inflattiva per la possibile traslazione
sul consumo e quindi sui cittadini in termini di maggiori costi dei servizi.
Per scongiurare tale eventualita` ci aspettiamo, da parte del Governo e delle autorita` di garanzia, una severa e attenta vigilanza, soprattutto nel
lungo periodo.
E`
il momento che questo Governo faccia uno sforzo proporzionato all'entita` dell'emergenza. Noi dell'MPA abbiamo chiesto con forza, come priorita` per il Paese, l'introduzione della fiscalita` di vantaggio per
il Sud, che per la prima volta viene recepita come impegno formale del

Governo in questo DPEF. Una richiesta che le istituzioni europee non potranno
negarci, perche´, il problema della crescita nel Sud va risolto con differenziali fiscali che devono essere concessi per la totalita` delle attivita`
del Mezzogiorno.
In sostanza, occorre la declinazione di complessive politiche di sviluppo per il Sud oltre alla programmata istituzione della Banca del Mezzogiorno che garantisca un accesso al credito piu` vantaggioso. Una simile iniziativa, ove venisse realizzata, potrebbe costituire, unitamente all'introduzione
di condizioni fiscali vantaggiose per le imprese del Mezzogiorno, uno dei pilastri su cui fondare il rilancio di questa area territoriale.
Sul piano di riassetto del FAS (Fondo per le aree sottosviluppate), finalizzato
– e questo ci trova concordi – a concentrare gli interventi a favore di settori strategici, vogliamo avere maggiori garanzie sul ruolo che le Regioni avranno nelle decisioni riguardo alla definizione delle priorita` e
quindi sulla ripartizione delle disponibilita` finanziarie.
Lo stesso discorso vale per la ridefinizione dei fondi aree sottoutilizzate
disponibili nell'ambito del Quadro strategico comunitario 2007-2013.
Il timore e` che i progetti di competenza delle Regioni possano essere considerati
secondari rispetto a quelli di valenza nazionale e interregionale, con il conseguente slittamento degli stanziamenti per la loro realizzazione.
C'e` poi un'altra questione. Lo sviluppo delle infrastrutture rappresenta uno degli strumenti di politica economica piu` indicati per influire in modo strutturale sulla crescita del PIL e dell'occupazione, soprattutto

in un periodo di stagnazione economica. L'analisi del Ministro delle infrastrutture
sui danni in termini di costi che il blocco delle infrastrutture ha comportato per il Paese nella scorsa legislatura ne e` la prova.
Ma notiamo, con rammarico, che questa volonta` non sembra si rifletta pienamente negli obiettivi del Ministro dell'economia. Mi riferisco, in particolare, al nodo rappresentato dalla estrema carenza di risorse finanziarie
pubbliche, che e` anche il leit motiv dell'intero Allegato sulle infrastrutture.
E`
un problema che occorre affrontare nell'immediato e che e`
stato finora trascurato nel DPEF e nella manovra triennale presentata dal Governo con il decreto-legge n. 112.
L'andamento tendenziale e il quadro programmatico della spesa in conto capitale nel quinquennio, descritti nel DPEF, indicano una flessione
dell'utilizzo delle risorse assegnate.
Sono costretto a ricordare all'Aula che i provvedimenti presentati dal Governo per rilanciare lo sviluppo operano un grave taglio delle spese per
investimenti, soprattutto per il Sud. Mi riferisco, in particolare, all'azzeramento
nel decreto-legge n. 93 dell'intero importo delle risorse della Fintecna, pari a 1.365 milioni di euro, indispensabili per avviare la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, nonche´ di altri 500 milioni di euro per le infrastrutture viarie secondarie.
Far ricadere sulle spese per infrastrutture la parte piu` cospicua della correzione dei conti e` una scelta che il Paese non si puo` permettere e bisogna
evitare che tagli indiscriminati possano aumentare le differenze tra Nord e Sud. A tale riguardo, noi dell'MPA abbiamo inserito nella risolu-

zione che verra` approvata un impegno specifico di reintegro delle risorse
tagliate alla Sicilia e alla Calabria, e ci auguriamo che cio` avvenga quanto
prima nell'ambito della finanziaria per il 2009.
Abbiamo apprezzato molto la relazione del ministro Matteoli sulle linee programmatiche del suo Dicastero, che riprendono appieno lo spirito e quindi il contenuto dell'Allegato sulle infrastrutture: il rilancio, in tempi
brevi e certi, del piano decennale delle infrastrutture strategiche, l'avvio
di un sistema efficiente dei trasporti anche attraverso la riforma dell'intero
settore, un deciso snellimento delle procedure nei settori dei lavori pubblici,
dei trasporti e della politica per la casa che determini un processo di profonda trasformazione dell'offerta di infrastrutture, al fine di rendere
piu` competitivo il sistema Paese e di recuperare il gap che da decenni esiste
tra noi e il resto dell'Europa. Ma nel nostro Paese esiste un altro gap: il divario tra Nord e Sud, che se non riusciremmo a colmare o almeno a ridurre, condannera` il nostro Paese a rimanere il fanalino di coda dell'Europa.
Ci sono due Italie: quella del Centro-Nord, le cui infrastrutture sono

(o piu` o meno saranno nel medio termine) compatibili con quelle dei Paesi
europei piu` avanzati e quella del Sud e delle Isole, un'Italia marginale,
separata e lontanissima dall'Europa.
Dall'analisi riportata nell'Allegato sulle infrastrutture le percentuali riguardanti il Sud sul totale delle opere previste dalla legge obiettivo sembrerebbero
essere piu` confortanti, con un dato della delibera CIPE riferita al biennio 2006-2008 pari al 27 per cento. Ma, al di la` delle percentuali, il
dato che ci preoccupa e` che da un importo di opere da 90 miliardi di euro
nel 2006 si arriva ad una cifra molto inferiore, 25 miliari di euro nel periodo
2006-2008, con un differenziale di ben 65 miliardi di euro. Questa contrazione e` allarmante e spiega il notevole ritardo con cui sono state realizzate le opere negli ultimi anni.
Signor Presidente, in conclusione, per quanto il DPEF non sia pienamente soddisfacente, l'apertura concessa dalla maggioranza parlamentare
in modo particolare al Senato – e voglio personalmente ringraziare di questo
il presidente Azzollini – e la disponibilita` manifestata dal Governo consentono a noi dell'MPA di approvare, con cautela, il Documento di programmazione economico-finanziaria in attesa di verificare l'attuazione degli impegni assunti in questa sede.
Sui lavori del Senato
PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prestare un attimo di attenzione, dal momento che la Presidenza intende formulare una proposta.
E `
evidente che, secondo l'andamento dei lavori, non si potra` rispettare quanto deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, che prevedeva il voto finale entro le ore 18 di oggi. Sono previste altre dichiarazioni di voto e intuisco che anche i prossimi interventi degli altri esponenti dei Gruppi saranno di durata analoga al precedente.

Pertanto, al fine di consentire al Gruppo che ne aveva espressamente fatto richiesta di poter lasciare il Senato entro le ore 18, propongo di lasciare
spazio alle dichiarazioni di voto dei vari esponenti dei Gruppi e concludere questa fase, rinviando il voto finale alla seduta antimeridiana
di domani, fissandolo per le ore 10,30.
Propongo, ripeto, di rinviare solamente il voto finale alle ore 10,30 di domani e terminare in questa seduta la fase delle dichiarazioni di voto.
Poiche´ non si fanno osservazioni, cosi` resta stabilito.
Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 18,05)
MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, se il Documento di programmazione economico-finanziaria – che non accompagna, ma segue il contenuto della manovra economica – e` da considerarsi il manifesto politico del nuovo corso del centrodestra, non c'e` dubbio che il profilo identitario
che ne esce fuori e` quanto meno confuso. Ci troviamo di fronte ad un assemblaggio
di misure che oscillano tra un populismo neoliberista e un decisionismo compassionevole: un pacchetto di norme che riflettono alcune

chiare contraddizioni, diverse incognite e qualche evidente furbizia tecnica.
Pertanto facciamo fatica, noi dell'Italia dei Valori, a vedere in questo impianto programmatico un'efficace strategia organica di crescita a lungo periodo, di cui il Paese sappiamo tutti ha fortemente bisogno.
Di muoversi in questa reale e articolata direzione di crescita non lo dicono solo i partiti di opposizione o i sindacati che pure potrebbero essere
mossi da calcoli pregiudiziali, o non lo dicono alcune puntuali osservazioni
contenute nella relazione della Banca d'Italia o del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: lo dice l'esperienza di milioni di italiani che ogni giorno subiscono un arretramento del proprio tenore di vita e perdono essenziali punti di riferimento per poter programmare il proprio
futuro.
E allora compare la prima contraddizione: il primo a non credere alla propria manovra e` il Governo. E`
lo stesso Esecutivo, infatti, a spiegarci
nel Documento di programmazione economico-finanziaria che il suo obiettivo programmatico e` una crescita modesta, che va dallo 0,9 per cento del prossimo anno all'1,5 per cento del 2011: la meta` esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quello dei Paesi dell'Eurozona,
tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia e` cresciuta rispettivamente
dell'1,9 e dell'1,6 per cento. Con una crescita cosi` bassa difficilmente si potranno realizzare gli obiettivi di finanza pubblica, primo
tra tutti il pareggio di bilancio nel 2011.
Siamo tutti consapevoli che senza un contestuale rilancio dell'economia ogni taglio di spesa da` un input recessivo che, a sua volta, innesca un

circuito perverso di rallentamento, di caduta del gettito tributario e, quindi,
di una maggiore difficolta` nelle politiche di risanamento. Con questo DPEF, inoltre, uno strano destino chiama il ministro Tremonti ad abbassare
il peso della spesa esattamente di quanto lo aveva innalzato nella sua precedente gestione della finanza pubblica.
Cosi` come sono sorprendenti quelle affermazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria che criticano duramente gli egoismi individuali, i blocchi corporativi e la mano morta pubblica quando provengono da chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare
le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, perfino lo stock del debito, come si desume in modo inconfutabile nei grafici contenuti alle pagine 35 e 37 del DPEF.
Signor Presidente, «insieme dobbiamo far prevalere le virtu` sui vizi» si legge nell'introduzione al Documento di programmazione economico-finanziaria.
Noi dell'Italia dei Valori rispondiamo che la vera virtu` e` partire dalla verita` e affrontarla nel modo piu` semplice, consentendo a chi oggi,
in una fase particolare della nostra economia, ha il problema di soddisfare
i propri bisogni primari, di farlo realmente.
Il ministro Tremonti, che e` una persona troppo esperta, non puo` non

sapere che con la carta prepagata si trasforma un diritto sociale in carita`
individuale. Se il Governo vuole dare a 1 milione e 200.000 italiani, che con un brutto termine vengono definiti incapienti, 480 euro l'anno per il cibo e le bollette, perche´ mortificarli con la carta della poverta` piuttosto
che dar loro 40 euro in piu` al mese nelle pensioni? (Applausi dal Gruppo IdV). Solo 1,33 euro al giorno, con una spesa complessiva di 500 milioni, che e` qualcosa in piu` di quello che si e` dato in un fondo perduto all'Alitalia.
Ma la pensata geniale del ministro Tremonti e` stata di associare questo obolo alla cosiddetta Robin tax, che va a colpire le imprese piu` odiate dagli italiani con un effetto paradosso, perche´ in questa virtu` tremontiana
si nasconde un doppio vizio. Il primo e` che in Italia tassare gli extraprofitti
dei petrolieri significa tassare l'ENI, che gia` stacca per lo Stato una cedola di 1,6 miliardi di dividendi. L'aggravio di tassazione rischia di trasformarsi
in una semplice partita di giro. Il secondo vizio e` che, senza un intervento sulla pressione fiscale della benzina e del gasolio per ridurre il
prezzo alla pompa, gli aggravi fiscali ai danni degli altri petrolieri saranno
compensati con rincari al carburante a danno dei consumatori. Un'altra partita di giro: i ricchi si riprendono quello che e` stato dato prima ai poveri!
Seconda contraddizione. Sappiamo che l'economia e` una materia che non rispetta i propri desideri, come diceva un noto statista, ma quando era
all'opposizione la maggioranza di oggi aveva stigmatizzato l'aumento della pressione fiscale degli ultimi due anni. Oggi questo aumento al 42,9 per cento viene incassato dal centrodestra e portato a casa per migliorare
quella che il Documento di programmazione economico-finanziaria chiama perequazione tributaria. Ma anche qui si nasconde un'incognita, forse la piu` grande di questa manovra. E ` vero che non mette le mani nelle

tasche dei cittadini e contiene un ricorso massiccio e in parte doveroso ai
tagli di spesa, ma ancora una volta le vittime predestinate sono le Regioni
e gli enti locali, che stavolta non potranno inasprire le imposte e le addizionali.
Salvo sorprese, sara` inevitabile che scatteranno tagli massicci ai servizi e al welfare locale. Nel corso del prossimo triennio rischiano di tornare alla ribalta per i tagli alla sanita`, persino i ticket sanitari, a sentire
l'allarme di sindaci e persino l'allarme del Governatore della ricca Lombardia,
avamposto del futuro federalismo fiscale.
Questo autunno certamente si porra` un problema di coerenza politica ed economica quando Lega Nord e Popolo della Liberta` cominceranno a discutere di federalismo fiscale in Parlamento. La nuova politica per il Mezzogiorno sembra prevedere una centralizzazione dei flussi economici. Una sola cabina di regia per i fondi FAS, il Ministero dell'economia, e uno strumento di riferimento sul territorio, la Banca del Sud. Bel federalismo!

Si dice che questa Banca del Sud sara` privata, ma la si crea tramite un decreto ministeriale con una dote di 5 milioni di denaro pubblico, in modo che i privati che vogliono creare una banca, e che di solito si rivolgono
alla Banca d'Italia per ottenere l'autorizzazione, si potranno rivolgere al Governo per ottenere i fondi.
Di fronte ad emergenze che diventano sempre piu` emergenze e ad un declino sociale ed economico sempre piu` palpabile, fissare l'inflazione programmata a quell'1,7 per cento e` un valore tanto irrealistico da rappresentare
una provocazione, da costringere a mettere in conto un'ulteriore erosione dei salari che gia` costa, per l'aumento dei prezzi al consumo, almeno
1.500 euro in piu` all'anno alle nostre famiglie.
Ha colpito nel segno, signor Presidente, un editoriale apparso in questi giorni. L'impoverimento degli italiani e` racchiuso in un triangolo del paradosso: salari greci, imposte norvegesi, welfare sudamericano, dove svaniscono equita` sociale e giustizia redistributiva. Per questo, il senso
della manovra, al di la` delle operazioni di marketing e della propaganda,
non cambia l'ordine dei fattori: il bilancio e` negativo per chi se la passa
peggio, mentre per chi se la passa meglio il bilancio non cambia. Non appena
una mano da`, l'altra e` gia` pronta a riprendere.
Non e` soltanto una questione di politica economica, signor Presidente, ma di buona politica, perche´ se la questione salariale resta il grande assente di questa manovra, gli squilibri nella distribuzione del reddito e le
nuove diseguaglianze quando arrivano ad essere i piu` accentuati d'Europa determinano, non solo una contrazione della domanda interna, precludendo cosi` la gran parte del sostegno allo sviluppo delle attivita` produttive,
ma anche un logoramento del tessuto sociale, con inquietudini diffuse.
Si tratta di una preoccupante regressione civile della quale tutti, guardandoci intorno, possiamo avere percezione.
Signor Presidente, e` per queste ragioni e sulla base di tali considerazioni,
che, con senso di realismo e di responsabilita`, noi dell'Italia dei Valori,
senza malori, come e` stato ricordato oggi in Aula, ma con il valore forte della giustizia sociale, votiamo contro il Documento di programma-

zione economico-finanziaria presentato dal Governo. (Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).
D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, anche noi voteremo contro il Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e quindi anche contro la risoluzione accettata dal Governo e presentata dai Gruppi parlamentari di maggioranza. Alla base di tale decisione
vi sono diverse considerazioni, alcune emerse nel corso del dibattito odierno ed esposte anche dal collega Rossi, relatore di minoranza, e altre, invece, che, in via di estrema sintesi, preciseremo ora.
Stiamo parlando di un Documento che prevede che la quota delle risorse

reperite a regime sul lato delle maggiori entrate sia ascrivibile sostanzialmente
a tre comparti: quello delle imprese del settore energetico,
quello del settore bancario e assicurativo e con gli strumenti di lotta all'evasione
fiscale. Le risorse reperite sul lato delle minori spese riguardano
invece, sostanzialmente, tre diverse tipologie di misure: le disposizioni riguardanti
il Patto di stabilita` interno, quelle relative al settore della sanita`
e quelle che dovrebbero derivare dalla riduzione delle risorse destinate a
missioni di spesa corrente e in conto capitale. Risulta invece minoritario
il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della
pubblica amministrazione.
In altri termini, signor Presidente, cio` che il Governo propone in questa
fase e` un obiettivo che dal nostro punto di vista e` condivisibile, cioe` il
pareggio di bilancio entro il 2011, in ossequio agli accordi con l'Unione
europea. Per fare questo, l'aggiustamento dei conti pubblici previsto per
il 2009 e` di circa 10 miliardi di euro: 6,5 miliardi vengono reperiti con
un aumento – ahinoi – della pressione fiscale, 3,1 miliardi di euro attraverso
un taglio della spesa in conto capitale e solo 194 milioni con un taglio
alla spesa corrente.
Inoltre, dal DPEF si evince che la pressione fiscale crescera` nel 2009
al 43 per cento del PIL, nel 2010 al 43,2 per cento, per poi restare sostanzialmente
invariata nel 2011. Eppure gli obiettivi che il Popolo della Liberta`
si era dato nel momento in cui si e` presentato agli elettori erano diversi:
erano quelli – cito testualmente – di una graduale e progressiva diminuzione
della pressione fiscale sotto il 40 per cento del prodotto interno
lordo. Questo e` un obiettivo che, invece, il Governo, dopo le elezioni, ritiene
non raggiungibile nell'arco del triennio di validita` delle previsioni
del Documento di programmazione economico-finanziaria.
In questo contesto si giustifica e si fa un'operazione di facciata con la
cosiddetta Robin tax, sostanzialmente prevedendo che l'aumento della
pressione fiscale venga definito nel Documento di programmazione economico-
finanziaria come un intervento di natura perequativa. In realta`, nel

Documento non e` ben definito quale sia l'entita` dell'intervento e quale sia
la natura perequativa. Cio` che fino ad oggi conosciamo e` solo la cosiddetta
Robin tax, che dovrebbe incidere, ed incide, su banche e petrolieri
e che e` stata introdotta nel decreto fiscale sotto forma di addizionale
IRES. Si tratta, pero`, di un aumento della pressione fiscale mirato, che
e` di per se´ insufficiente a giustificare la previsione della maggior pressione
fiscale prevista dal DPEF. Quindi e` legittimo pensare – e speriamo
che non sia cosi` – di trovarci di fronte nei prossimi mesi e nei prossimi

anni a qualche altra sorpresa di carattere fiscale.
Credo, comunque, che dovremmo fare una valutazione sulla questione della Robin tax, e da subito, perche´ questa tassa ha scarsa funzione perequativa: essa ha un grande effetto di immagine, ma sul piano sostanziale,
dal nostro punto di vista, presenta una serie di limiti. E` verosimile,
infatti – com'e` stato, ahinoi, anche in passato – che le societa` bancarie
petrolifere scaricheranno in futuro i maggiori oneri fiscali sul consumatore
finale, cioe` sulle famiglie italiane.
Inoltre, signor Presidente, la tassa colpisce in modo particolare le societa`
di produzione di energia, nella stragrande maggioranza possedute dallo Stato, come l'ENI, e dai Comuni con le ex municipalizzate. Se tali societa` non scaricheranno i costi finali sui cittadini utenti, vedranno
comunque ridotti i propri dividendi e dovranno ricorrere, a loro volta, alla leva fiscale: insomma, il rischio e` che, al di la` dell'operazione di facciata
della Robin tax, alla fine ci si trovi di fronte, in realta`, non a Robin Hood, ma ad un cane che si morde la coda, e la coda e` sempre rappresentata,
comunque, dai consumatori finali e dalle famiglia italiane.
Queste sono le ragioni per le quali mostriamo grande perplessita` rispetto
a questo Documento che riteniamo, peraltro, non sia coraggioso sotto il profilo delle politiche fiscali. Infatti, se non vi e` alcun dubbio
che il risanamento del bilancio dello Stato debba passare attraverso una riduzione della spesa pubblica, cio` deve riguardare pero` la spesa pubblica
improduttiva, quella cattiva. Pertanto, come il Governatore della Banca d'Italia ci ha detto in piu` circostanze e anche da ultimo, e` necessario che si utilizzi un criterio selettivo nel taglio della spesa pubblica, perche´
qui sta la scommessa riformista.
E`
facile operare tagli indiscriminati; e` facile lavorare sui saldi ragionieristici
che danno la possibilita` di rispettare i parametri sotto un profilo di carattere squisitamente matematico; piu` difficile e` invece intervenire
con riforme di qualita` che tendano a rendere piu` efficiente la spesa pubblica
in determinati settori, cercando di far funzionare meglio i servizi a costi minori. Questo e` lo scopo riformista di qualsiasi Governo, non solo quello di operare tagli, perche´ questi sono dolorosi e necessari, ma
li possono fare tutti e non c'e` bisogno di un Ministro dello spessore e della levatura del ministro Tremonti.
L'altro limite di questa manovra, signor Presidente, e` che essa poggia su misure le cui modalita` di attuazione non sono definite, per cui sono misure
eventuali, incerte e future, che hanno una loro coerenza finanziaria, come si diceva, ma la cui effettivita` dipende dalle modalita` attraverso le

quali saranno attuate. Si pensi, ad esempio, per quanto riguarda il versante del Patto di stabilita` interna e per quanto riguarda l'intesa Stato-Regioni per la sanita`, ai successivi provvedimenti ed accordi che dovranno essere adottati e dai quali dipendera` in maniera concreta la veridicita` dei numeri e delle previsioni dello stesso Documento. Da questo punto di vista, assume inoltre rilievo anche l'effettiva capacita` della pubblica amministrazione di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, attraverso la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato alla lotta all'evasione fiscale.

Il Documento, in buona sostanza, signor Presidente – e per questo esprimeremo voto contrario – non contiene dal nostro punto di vista misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttivita` del lavoro, che e` una delle principali cause del rallentamento della crescita del nostro prodotto interno lordo. Il Documento non contiene, dal nostro punto di vista, misure in grado di far fronte al basso tasso di occupazione italiana (i dati sono noti e quindi non li ripetiamo). Il Documento, dal nostro punto di vista, non risolve i problemi che sono stati posti dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 14 maggio 2008, che e` adottata nel quadro della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il Documento, nel confermare i tassi d'inflazione programmata contenuti nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria (1,7 per cento nel 2008, 1,5 annuo dal 2010 al 2013), non rispetta gli accordi tra il Governo e le parti sociali in materia di inflazione programmata, che e` il cuore della strategia in materia di politica dei redditi per far fronte ai bisogni delle famiglie italiane, che certamente non possono essere soddisfatte dalla card dei poveri.

E ` proprio l'introduzione di questa carta che rappresenta in maniera esemplificativa il modo non paternalistico, ma addirittura compassionevole col quale s'intende affrontare la politica dei redditi nel nostro Paese; si tratta di una misura inutile che umilia chi la riceve, che introduce un vincolo inefficace e che comporta notevoli costi amministrativi.

Per queste ragioni, signor Presidente, e per quelle che sono contenute nella risoluzione che abbiamo presentato e che sottoponiamo all'esame e all'approvazione del Senato, noi ci riteniamo insoddisfatti del Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e per tali ragioni voteremo contro. (Applausi dal Gruppo UDC- SVP-Aut).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, desidero iniziare con una nota positiva che riguarda l'atteggiamento dell'opposizione: notiamo

davvero con piacere che pare che la linea di politica economica sia presa in carico dai senatori Nicola Rossi ed Enrico Morando, cioe` dalla

parte piu` liberal della sinistra. Questo ci fa piacere e speriamo si continui
su questa linea; rileviamo che cosi` non e` stato, purtroppo, durante i due
anni di governo di sinistra-centro del Governo Prodi.
La seconda nota favorevole e` che ci sono diversi punti positivi inseriti,
grazie all'attivita` della Lega, in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, di cui ricordiamo gli ultimi e particolarmente importanti: per quanto riguarda il piano casa, privilegiare nell'assegnazioni
i residenti nel nostro Paese da un congruo tempo. E` evidente che
il senso di tale misura e` evitare che ne approfittino cittadini che non sono ancora cittadini; punteremo proprio sul principio, che speriamo passi,
per cui si favoriscano i cittadini del nostro Paese.
Un altro punto importante e` il massimo rilievo posto sull'Expo 2015 di Milano, una straordinaria occasione di sviluppo per la Lombardia, per il
Nord, ma per tutto il Paese, quindi e` fondamentale l'inserimento di questo
punto con il dovuto rilievo.
Ancora, fra i punti positivi vi e` quello che riguarda le infrastrutture: si riprende il percorso della TAV, sciaguratamente interrotto dal Governo precedente e soprattutto si mette rilievo su tutte le opere che interferiscono
con il Corridoio 5, in particolare le pedemontane lombarde e venete.
Inoltre, si proseguira` nell'azione di sostegno ai cosiddetti Comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale e poi, ancora, si
adotteranno misure a sostegno dello sviluppo della natalita`, che e` un dramma di questo Paese, e di contrasto all'aumento dei prezzi, in particolare
per quanto riguarda la bolletta energetica, che colpisce pesantemente soprattutto le popolazioni del Nord.
Mi fermo qui per passare al merito della politica macroeconomica contenuta in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e a tal fine faccio un confronto con quella che e` stata la politica economica
del Governo precedente, in particolare con il primo DPEF presentato dall'ultimo Governo Prodi. Tre erano i pilastri di questo Documento, li ricordiamo
molto bene: risanamento, equita` e sviluppo. I dati puri e semplici dopo due anni e mezzo di governo della sinistra: per quanto riguarda il risanamento, si era partiti con un rapporto deficit-PIL che e` sostanzialmente
identico a quello che c'e` oggi, tolte le partite straordinarie, la sentenza
IVA e l'accollo dei debiti TAV, che comunque sono per definizione partite straordinarie, quindi il risanamento di fatto non c'e`: tale era la situazione
allora e tale e` rimasta.
In ordine all'equita` non ci siamo: tralasciando una serie di interventi

a dir poco insensati tipo il bollo sulle vecchie auto o il passaggio dal sistema
di deduzione alle detrazioni, che ha colpito soprattutto le famiglie con redditi medio-bassi, un dato di fatto e` l'aumento in questi due anni e mezzo del numero delle famiglie povere; il cosiddetto ceto medio e` diventato
medio-basso e l'inflazione viaggia al 3,8 per cento. Quindi, anche sull'equita` non ci siamo.
Quanto allo sviluppo siamo praticamente a crescita zero. Ancora nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, come ha ben detto il senatore Baldassarri, si puntava ad una crescita

del 2 per cento. E`
seguito un minimo di rinsavimento puntando all'1,8-
1,5; comunque sempre si puntava ad avere una crescita, senza aver capito che il treno era passato e bruciato con la prima e drammatica mostruosa finanziaria dove, anziche´ predisporre una finanziaria normale di 12 miliardi,
si e` preferito salassare il Paese e bloccare sul nascere la crescita.
Di fatto, due sono gli errori che purtroppo sono stati fatti dal precedente
Governo: il primo e` un incremento abnorme ed insensato della spesa pubblica: da 705 a 780 miliardi di euro; 75 miliardi di euro in piu` finiti
non si sa bene dove e a favore di chi; certamente non dei redditi medio-bassi e delle imprese. Il secondo errore, ancor piu` drammatico, e` lo slittamento di un anno del pareggio dal 2010 al 2011, bruciando quelle risorse, il cosiddetto tesoretto, che altro non erano se non le imposte e tasse in piu`.
Oggi che fare quindi? Veniamo al Documento attuale. L'unica cosa che si puo` fare oggettivamente con una pressione fiscale, almeno quella apparente, che viaggia al 43 per cento, e quella effettiva, cioe` pagata da
chi effettivamente le tasse le paga davvero, sopra il 52 per cento, e` di ridurre
la spesa pubblica. Di sicuro le tasse non si possono toccare se non in questa forma di perequazione che va a colpire taluni settori.
Ebbene, sulla spesa pubblica dove agire? Le componenti essenziali sono tre: le pensioni, la sanita` ed il pubblico impiego. Sulle pensioni abbiamo
gia` dato e c'e` poco da fare, se non ritoccare i coefficienti e speriamo che almeno su questo tutti, in maniera sensata e ragionevole, ragionino correttamente. Sulla sanita`, con i livelli di servizio molto bassi in tante zone del Paese, si puo` fare poco finche´ non si attua davvero il federalismo
fiscale. L'unica parte dove oggi si puo` agire e da subito in maniera forte e` il pubblico impiego. Qui si puo` fare tanto e gia` parecchio si e` iniziato a fare nel documento fiscale e nel decreto-legge n. 112 collegato;
si e` iniziato a fare qualcosa di importante. Un paio di esempi: il primo riguarda il controllo straordinario delle pensioni d'invalidita`; 200.000 controlli straordinari con il criterio di partire da dove c'e` una incidenza
superiore alla media. Ricordo che in Lombardia ci sono 8 invalidi su mille persone ed in Molise 80 su mille. Va bene la sfortuna, ma e` evidente
che c'e` qualcosa che non quadra!
Il secondo e` l'intervento sulla scuola, alzando di un punto il rapporto

alunni-docenti. Questa e` una cosa buona e giusta che va nel verso giusto.
Qui dissentiamo da Luca Ricolfi che ha parlato di mancanza di tagli selettivi della spesa. Invece no! Si tratta, infatti, di un taglio selettivo perche´ colpisce esattamente dove c'e` un'incidenza superiore alla norma. Quindi e` una cosa buona e giusta come lo sono le misure sull'assenteismo. Ricordiamo che nel pubblico impiego ci sono 19 giorni in media di assenze contro i 4 del privato: anche in questo caso, va bene la sfortuna, ma e` evidente che c'e` qualcosa che non quadra. Le norme di contrasto forte all'assenteismo vanno dunque nella direzione giusta.
Tutto questo pero` non basta: questo e` l'inizio. Quello che e` veramente importante e` l'inserimento del documento sul federalismo fiscale come collegato alla finanziaria, quindi da approvarsi durante questa ses-

sione di bilancio. Questo e` fondamentale perche´ e` l'unico strumento vero e strutturale di controllo della spesa pubblica da un lato, di contrasto all'evasione fiscale dall'altro, e di sviluppo sano di questo Paese. Noi queste cose le andiamo dicendo da diversi anni. Siamo convinti che questa sia la volta buona e speriamo, con l'appoggio di tutti coloro che ci tengono davvero al nostro Paese, di riuscire ad arrivare all'obiettivo prima di Natale.
Per tali ragioni la Lega votera` convintamente a favore di questo DPEF. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MORANDO (PD). Signor Presidente, e` un vero peccato che sia in Consiglio dei ministri sia in Parlamento la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sia stata contrassegnata dalla fretta. In nove minuti e mezzo anche i migliori Ministri del migliore Governo possibile possono farsi sfuggire qualche particolare, magari non del tutto ininfluente. Per esempio, sembra sfuggito ai piu` che il Documento di programmazione economico-finanziaria, programma, signor Presidente, cioe` intenzionalmente progetta, non prevede, di aumentare nel 2009 la pressione fiscale dal 42,6 per cento del prodotto interno lordo del bilancio tendenziale a legislazione vigente, al 43 per cento del prodotto interno lordo previsto nel bilancio programmatico; nel 2010 dal 42,8 del PIL del bilancio tendenziale, al 43,2 per cento del PIL del bilancio programmatico e nel 2012 dal 42,8 per cento del PIL del tendenziale al 43,1 del PIL previsto nel bilancio programmatico.
L'uso del gergo parlamentare, colleghi, non rende l'idea. La pressione fiscale – questo vogliono dire tali cifre – se il Governo, il vostro Governo, non facesse nulla, se non intervenisse per nulla, sarebbe nel 2009 pari al 42,6 per cento; ma il Governo interviene con la sua politica, con la sua azione, e la porta al 43 per cento del prodotto interno lordo e

cosi` via negli anni successivi. Cioe`, per usare il linguaggio – improprio, a
mio avviso, ma che tuttavia viene usato – del Documento di programmazione economico-finanziaria: sissignori, rispetto a quanto accadrebbe se il Governo non esistesse, il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani,
famiglie e imprese, e preleva una quota di ricchezza che, se non esistesse,
rimarrebbe nelle tasche delle imprese e delle famiglie italiane.
Un secondo particolare, evidentemente sfuggito nella fretta, riguarda la spesa in conto capitale, quella chiamata ad innalzare il tono competitivo
del Paese; parliamo di strade, autostrade, ferrovie, reti telematiche e ricerca.
Ebbene, nel tendenziale a legislazione vigente (ho gia` detto cosa vuol dire), cioe` nella realta` che si determinerebbe se il Governo non facesse
assolutamente nulla, la spesa in conto capitale nel periodo considerato sarebbe, colleghi, del 17 per cento superiore a quella che si determinera`
grazie all'azione del Governo. In rapporto al PIL il Governo programma – insisto, sento sempre dire prevede ma invece programma, per-

che´ il Documento non e` di previsione ma di programmazione economicofinanziaria
– di portare la media della spesa per investimenti nel quinquennio mediamente al 3,4 per cento del prodotto interno lordo. Nei
due anni del Governo del centro-sinistra essa e` stata pari al 4,7 per cento
del prodotto interno lordo, cioe` 1,3 punti di prodotto interno lordo in piu`,
colleghi della maggioranza.
C'e` qualcuno che confuti queste cifre, che dica che sto dicendo una cosa non vera, che non e` cosi`? Nessuno; e cio` semplicemente perche´ nel
DPEF ci sono questi numeri e non quelli di cui avete parlato. Dal 1980 ad oggi, signor Presidente, si trovano solo cinque anni in cui la media della
spesa in conto capitale sia stata inferiore al 4 per cento del PIL: sono gli
anni che vanno dal 1996 al 2001, quelli nei quali lo sforzo di risanamento
nella corsa verso l'euro fece della spesa in conto capitale la sua prima e,
purtroppo, piu` illustre vittima. Fu un errore grave anche allora, intendiamoci
bene; ma adesso, colleghi della maggioranza, signori del Governo che non c'e`, verso cosa stiamo correndo? Qual e` l'obiettivo che valga il
sacrificio di disinvestire cosi` clamorosamente sul futuro dei nostri figli
e dei nostri nipoti? La risposta non l'avete formulata voi: ce l'ha fornita
il relatore di minoranza, il senatore Nicola Rossi.
I numeri del DPEF dicono che il Governo, con le sue scelte, programma (non prevede, sottolineo, programma) una di queste due eventualita`:
lo sfondamento dei conti pubblici o l'esplosione di un gigantesco conflitto
sociale dagli esiti imprevedibili, sia per l'ulteriore disarticolazione

che potrebbe produrre sulla capacita` del Paese di stare unito socialmente
e territorialmente, sia per le conseguenze che potrebbe determinare nel rapporto tra le forze di maggioranza e tra quest'ultima e le diverse aree del Paese.
Noi, lo ha ricordato Nicola Rossi, stiamo importando inflazione.
L'inflazione importata, signor Presidente, colleghi, e` una tassa che l'Italia,
o qualcuno in Italia, deve pagare a qualcuno che non sta in Italia. C'e` modo di non pagarla? La risposta e` molto semplice: purtroppo no, non c'e` nessun modo di non pagarla. Durera` poco? Solo nel 2008, come il DPEF di Tremonti (smentendo il Tremonti autore di bestsellers) prevede? No: e` possibile e prevedibile che duri molto piu` a lungo e che a lungo agisca, quindi, sia dal lato dell'offerta, facendo salire i costi di produzione,
sia dal lato della domanda, riducendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie. Ci potrebbe pensare la Banca centrale europea, come dice il mio amico (non e` un'espressione rituale, e` vero che siamo amici)
Baldassarri? Per un po' i governi d'Europa, alla ricerca di alibi, racconteranno
questa favola; ma non sara` una favola a lieto fine. Nonostante le politiche monetarie assolutamente divergenti della Banca centrale europea e della Federal Reserve, l'inflazione nell'area dell'euro e negli Stati Uniti
e` pressoche´ identica.
Aiuterebbe mettere la museruola alla speculazione? Certamente si`, per quanto non si trovi un economista serio disposto a negare che sotto la speculazione agiscano fattori reali di tensione dal lato dell'offerta e
della domanda. Cio` non toglie che gli effetti distorsivi esistano e possano

essere aggrediti. Per farlo, signor Presidente, signori del Governo che non
c'e`, signora maggioranza, Robin Hood dovrebbe aggirarsi un po' non solo nelle foreste, ma anche per mare, sui mercati spot dove le ore fanno la differenza: sissignori, le ore fanno la differenza. Non solo, ma dovrebbe fare la faccia feroce all'odierna riunione degli otto ex grandi – riprendo
un'affermazione del senatore Baldassarri – per convincerli a mettere, tutti
assieme, sotto accusa le politiche monetarie assurdamente espansive (queste
si` assolutamente esiziali per il nostro sviluppo e produttrici di concorrenza
sleale per i nostri prodotti) della Cina, dell'India e dell'Asia nel suo complesso.
Ma soprattutto, signori del Governo che non c'e`, ci vuole un'altra politica
economica e di bilancio. Il ministro Tremonti, nella sua recente audizione,
ha detto: chi ha un'alternativa si faccia avanti. Abbiamo cercato di provvedere, proponendo una nuova politica economica in tre mosse. La prima: una riduzione delle imposte sui redditi da lavoro forte e concentrata
nel tempo, in parte universale e in parte selettiva. La seconda: la concentrazione
del taglio relativa alla spesa in conto capitale sui soli contributi

alle imprese fino ad una loro sostanziale eliminazione per consentire la costanza e, se e` possibile, l'aumento delle spese per l'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. Infine, si era deciso di finanziare queste due mosse con una piu` coraggiosa e, al tempo stesso, piu` realistica riduzione della spesa corrente primaria al netto di quella sociale. Noi, infatti, non contestiamo l'esigenza della riduzione della spesa corrente primaria, senatore Garavaglia; contestiamo entita` e strumenti per realizzarla: l'entita` e` inferiore al necessario e preoccupa che nel 2008-2009 la riduzione della pressione della spesa programmata sia inferiore all'aumento della spesa primaria e della pressione fiscale che voi determinate, senatore Garavaglia. Gli strumenti per realizzarla, invece, come i tagli lineari, non funzionano e hanno gia` dimostrato di non funzionare.

Voi ci avete chiesto un'indicazione per una strada alternativa; noi l'abbiamo fornita; e` impervia ed irta di ostacoli. Questi ostacoli si vedevano anche prima del 13 aprile; li abbiamo visti ed indicati agli elettori. Anche voi li avete visti, ma avete girato la testa dall'altra parte: uno dei tanti modi per coltivare la paura, ma per superare ad uno ad uno gli ostacoli la paura non serve, colleghi della maggioranza; ci vogliono fiducia, determinazione e speranza. (Applausi dal Gruppo PD).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, il Popolo della Liberta` votera` convintamente a favore della risoluzione di maggioranza che riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 per delle ragioni di fondo che provero` ad illustrare. Le scelte difficili che vengono evidenziate ed, anzi, come si e` detto, programmate dal Documento sono il frutto di un senso di responsabilita` straordinaria di questo Governo.

Il Governo, infatti, ha confermato in sede di Unione europea il piano di azzeramento del deficit proposto dal precedente Governo entro il 2011 e questo lo ha fatto dichiarando, contrariamente a quanto si dice, di non aumentare la pressione fiscale. Voglio ricordare ai colleghi che, nel corso dei due anni del Governo Prodi, la pressione fiscale e` aumentata del 2 per cento; cio` vuol dire che il piano di rientro previsto dal ministro Padoa-Schioppa teneva conto di un aumento corposo della pressione fiscale. La nostra responsabilita` istituzionale ha confermato il piano di azzeramento senza l'aumento, se non marginale, della pressione fiscale. Questo e` il quadro entro il quale si situa il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Tale impegno e` stato assunto anche in un quadro di aumento dell'inflazione e dei tassi di interessi da parte della BCE. E` noto che l'aumento dei tassi in un Paese con un debito pubblico molto elevato come l'Italia

incide in maniera particolare; il Governo, pero`, pur in presenza di questo,
mantiene inalterata sostanzialmente la pressione fiscale e si impegna a rientrare entro il 2011. Questo e` il quadro del quale dobbiamo tener conto.
Se non facciamo questo, francamente non diciamo alla Nazione la verita`. In questo si conferma la scelta politica di non aumentare le tasse.
Non servono a molto le critiche che vengono fatte da parte dei colleghi della sinistra, essi le hanno aumentate – e ribadisco – in maniera molto significativa. Mentre poco prima si parlava di decimali, di frazioni di punto (che si modificano per evidenti ragioni congiunturali), dall'altra parte in soli due anni la pressione fiscale e` aumentata di due punti percentuali
di PIL che, cari amici della sinistra, sono 30 miliardi di euro, il senso complessivo della nostra manovra.
Dunque, la nostra scelta si e` dovuta concentrare sulla riduzione delle spese, facendo una grande scommessa che merita di essere approvata e supportata: quella di puntare al rilancio dello sviluppo attraverso il rigore
della finanza pubblica. Questo e` quanto sotteso dalle scelte contenute nel
Documento di programmazione economico-finanziaria. E`
vero, molti
hanno sostenuto che l'Italia ha un problema grave di competitivita` e di crescita; alla base di cio` vi sono senz'altro varie condizioni, ma tra queste
vi sono sicuramente l'alto peso del debito pubblico e il peso rilevante delle spese. Noi tentiamo di porre rimedio a questi due problemi.
Poco si e` detto circa la consistente riduzione programmata del debito pubblico, con possibilita` di avere un importante risparmio della spesa per
interessi. Altrettanto poco si e` detto del rigore nella finanza pubblica che,
programmato in tre anni dal Governo – questa la grande novita` –, consente
di non porre mano alla pressione fiscale per ottenere l'azzeramento del deficit e di fare di quest'ultimo obiettivo, insieme alla riduzione del
debito, una delle condizioni per la ripresa della crescita e dello sviluppo
dell'Italia. Mi pare che si tratti di un quadro coerente.
Sappiamo che l'urgenza del rientro incide sulla dotazione finanziaria delle spese per le infrastrutture. Ripeto, lo sappiamo, ma la riduzione della
spesa corrente, pur ampiamente prevista nelle manovre che daranno corpo normativo al DPEF, ha tempi piu` lunghi. Il Governo, avendo compiuto la

scelta, a cui prima ho accennato, dirientro negli stessi tempi previsti dal
precedente Governo, senza porre mano alla leva fiscale, ha inciso anche sulla dotazione infrastrutturale.
A questo punto due osservazioni si impongono. La prima e` che nella riduzione delle dotazioni finanziarie vi e` una valutazione sulle capacita` di
spesa Spesso quelle dotazioni finanziarie rimangono soltanto impegni di spesa, non spesa reale. Allora, attraverso alcune misure contenute nella manovra normativa a supporto del DPEF, esse saranno stanziate in fondi che avranno il carattere della flessibilita` per concentrarsi sulle infrastrutture

strategiche e su quelle che sono piu` cantierizzabili.
Questa e` la scelta di fondo del Governo. La riduzione delle dotazioni non va mai vista positivamente, e nella nostra risoluzione cio` e` ampiamente
illustrato, ma la scelta del Governo e` di privilegiare la spesa per infrastrutture e non soltanto la dotazione. In ogni caso, nella risoluzione
programmatica sono previsti indirizzi precisi per la ricostituzione della dotazione
finanziaria per le infrastrutture sia del Mezzogiorno che del Nord Italia, non appena le condizioni del bilancio dello Stato ritorneranno ad assumere virtuosita` e quindi capacita` di riprovvedere alla spesa in conto
capitale.
L'ulteriore auspicio, che e` ovvio per il Governo, e` il riequilibrio tra diminuzione della spesa corrente ed aumento della dotazione infrastrutturale.
Si tratta di un serio auspicio della maggioranza, di un indirizzo che la maggioranza adotta nella risoluzione del DPEF e, vieppiu`, di un intendimento
del Governo. E ` noto che un Governo ha tutto l'interesse ad aumentare la dotazione per infrastrutture.
Naturalmente c'e` una nota che vogliamo sottolineare: purtroppo anche nel DPEF, con grande onesta`, si registra ancora un divario nello sviluppo
tra le diverse aree del Paese. Questo non e` un fatto positivo. Nella risoluzione cio` viene individuato come uno dei punti e sono formulati alcuni
indirizzi che possono portare, per un verso, ad assecondare lo sviluppo delle parti piu` progredite dell'Italia, perche´ fungano da traino per lo sviluppo intero del Paese, ma intanto a potenziare le aree meno sviluppate,
perche´ esse possono concorrere alla crescita del Paese in maniera piu` che proporzionale rispetto alle altre. Questa e` la scommessa di fondo che
la nostra maggioranza, che unitariamente presenta la risoluzione, fa con il
proprio indirizzo e che naturalmente il Governo ha come preciso intendimento.
Signor Presidente, signori colleghi, la scelta del Governo e` stata di grande onesta` intellettuale, di grande pragmatismo economico e di grande serieta` negli intendimenti. Per questo ci sono alcuni punti evidenti che sembrano contrastare gli assunti iniziali, ma cosi` non e` – come ho tentato
di dire – perche´ oggi costituiscono un realistico percorso che, a partire dal
rigore della finanza pubblica, potra` portare il Paese a nuovi traguardi dello
sviluppo che – e` la nostra novita` – si accompagnano alle scelte industriali,
energetiche, del lavoro che vanno considerate nel contesto generale della nostra manovra: di esse discuteremo meglio in sede di esame dei provvedimenti
normativi e insieme formeranno un quadro coerente che portera`

l'Italia ad un nuovo ruolo e ad un nuovo sviluppo all'interno dell'Europa e
del mondo intero. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. A questo punto, come concordato, rinvio il seguito

della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.
</ text >

< text s67 >

Discussione del documento:
(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale) (ore 19,17)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 1-bis.
Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facolta` di parlare il relatore, senatore Azzollini.
Prego l'Assemblea di fare silenzio, onde poter seguire con attenzione.
Presidenza della vice presidente MAURO (ore 19,19)
Colleghi senatori, vi invito al silenzio per consentire al senatore Azzollini di svolgere la sua relazione.
AZZOLLINI, relatore. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al nostro esame presenta una riduzione delle prospettive di crescita, rispetto alle previsioni fornite nel Documento di programmazione economico-finanziaria, di 0,4 punti percentuali sia per il 2008 che per il 2009.
Per il 2008, la crescita del PIL si attesterebbe infatti sullo 0,1 per cento, rispetto allo 0,5 per cento stimato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, mentre, per il 2009, la crescita dell'economia italiana si attesterebbe allo 0,5 per cento rispetto allo 0,9 del Documento di programmazione economico-finanziaria.
Le previsioni di crescita relative al 2010 e 2011 vengono riviste al ribasso: esse si attesterebbero infatti, rispettivamente, sullo 0,9 per cento e sull'1,2 per cento (a fronte dell'1,2 e dell'1,3 del Documento di programmazione economico-finanziaria), mentre viene confermata la previsione relativa al 2012 e 2013 (pari all'1,5 per cento).
Per il 2008, il valore dell'indebitamento netto indicato e` confermato al 2,5 per cento del PIL, percentuale pari a quella indicata dal Documento di programmazione. Nel periodo successivo, la Nota evidenzia pero` un peggioramento, rispetto alle precedenti stime, pari allo 0,1 di PIL nel 2009, allo 0,2 nel 2010 e nel 2011, che si riduce di un decimo di punto nel biennio 2012-2013.
Su tale dinamica, pesa in particolare la prevista contrazione dell'avanzo primario, cui si aggiunge un aumento della spesa per interessi nella prima parte del periodo di previsione. Il debito pubblico, a fronte di una

previsione migliore delle attese per l'anno in corso (103,7 per cento del PIL invece di 103,9), evidenzia di conseguenza un percorso di rientro piu` lento: pur confermandosi la discesa al di sotto del PIL nel 2011, a fine periodo risulta di 1,8 punti piu` elevato rispetto a quanto indicato

nel DPEF.
La Nota modifica altresi` il profilo delle misure una tantum rispetto al DPEF. Oltre all'aumento per il 2008, la Nota indica misure pari all'0,1 per cento sia per il 2009, sia per il 2010. Per il triennio 2011-2013, il quadro non cambia rispetto al DPEF. In proposito, occorre osservare che la Nota di aggiornamento non fornisce alcuna indicazione specifica sulle motivazioni sottostanti alla revisione delle misure una tantum, operata rispetto al quadro presentato in giugno. Si evidenzia pertanto un diverso, piu` impegnativo profilo di aggiustamento strutturale rispetto a quanto indicato a giugno.
La correzione del saldo di bilancio (corretto per il ciclo e al netto delle una tantum) risulta pari a –0,8 tra il 2008 e il 2009 (piu` 0,2 rispetto al DPEF), –1,1 nel 2010 (piu` 0,1 rispetto al DPEF), –0,9 nel 2011 (immutato rispetto al DPEF). L'impegno per una correzione annuale strutturale di almeno 0,5 punti percentuali all'anno viene soddisfatto, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. La Nota prevede per il triennio 2009-2011 una correzione strutturale complessiva pari a 2,8 punti percentuali di PIL, a fronte di un consolidamento complessivo previsto dal DPEF pari al 2,5 per cento, dalla Relazione unificata per l'economia e le finanze pari al 2,1 per cento del PIL e dal Programma di stabilita` 2007 pari al 2,2 per cento.
La spesa per interessi nel 2008 e` prevista ammontare a 81.133 milioni di euro (5,1 per cento del PIL) con un incremento del 5,7 per cento rispetto al 2007. Nel confronto con le stime indicate dal DPEF, si evidenzia un incremento in tale anno di circa 1,3 miliardi di euro. Nel periodo 2009-2013 la spesa e` prevista crescere ad un tasso medio annuo del 2 per cento, inferiore di 0,6 punti percentuali rispetto alle previsioni di luglio.
Nel nuovo scenario, la spesa nel 2013 si colloca a 89.589 milioni di euro, circa un miliardo di euro in meno rispetto alla precedente stima.
Nel nuovo scenario programmatico delineato dalla Nota di aggiornamento, il debito delle amministrazioni pubbliche e` previsto scendere progressivamente dal 104 per cento del PIL nel 2007 al 91,9 per cento del 2013. Nel 2008 il rapporto si colloca al 103,7 per cento del prodotto a fronte del 103,9 stimato nel DPEF, a seguito di una revisione al rialzo del PIL nominale, risultante, a sua volta, da un ridimensionamento della crescita del prodotto reale piu` che compensata dalla maggiore dinamica inflattiva.
Nel periodo 2008-2013 si prevede complessivamente una riduzione del rapporto debito/PIL di 12,1 punti percentuali, a fronte della riduzione di 13,9 punti programmata nel DPEF. Analogamente a quanto previsto in tale documento, la variazione risulta modesta nel 2008 (0,3 punti del PIL) per poi crescere progressivamente nel corso del periodo di previsione, fino ad oltre tre punti percentuali annui di prodotto negli ultimi due anni della

serie. Risulta confermato l’obiettivo del raggiungimento di un rapporto de-

bito/PIL inferiore al 100 cento nel 2011, anche se per tale anno il valore
stimato si colloca al 98,4 per cento del prodotto, anziche´ al 97,2 come previsto in luglio.
Nel quadro delle nuove proiezioni programmatiche 2008-2013 il saldo primario assicura complessivamente un contributo alla riduzione del rapporto debito/PIL di 23,8 punti percentuali: 0,7 punti in meno di quanto previsto nel DPEF. La Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 ridetermina il livello del saldo netto da finanziare del bilancio dello
Stato per il triennio rispetto a quanto indicato nel DPEF presentato lo scorso giugno. Per l’esercizio 2009 tale saldo viene fissato pari a 33,6 miliardi
di euro, a fronte dei 16,6 miliardi di euro indicati nel DPEF. La Nota evidenzia che tale rideterminazione e` disposta in base agli elementi
che emergono dal bilancio a legislazione vigente per il 2009 ed e` conseguenza
della revisione, per circa 14 miliardi, di alcune poste relative ai trasferimenti alle amministrazioni pubbliche (tra i quali quelli agli enti
di previdenza e agli enti territoriali), nonche´, per circa 4 miliardi, di poste
correttive e compensative delle entrate.
La Nota di aggiornamento precisa inoltre che, a causa della natura delle revisioni intervenute, il nuovo obiettivo relativo al bilancio dello
Stato non implica modifiche a livello programmatico dell’indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. La Nota di aggiornamento espone, infine, anche l’aggiornamento del saldo netto da finanziare per gli anni 2010 e 2011: per entrambi gli anni il saldo e` fissato ad un livello piu` elevato
rispetto a quello indicato in giugno, pur mantenendo comunque un profilo discendente nell’arco temporale di riferimento.
Signora Presidente, questi sono i dati fondamentali che connotano la Nota di aggiornamento al nostro esame. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Grazie, senatore Azzollini.
Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto l’autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facolta` di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.
MORANDO, relatore di minoranza. Signora Presidente, in queste ore tutti i Parlamenti del mondo stanno discutendo della drammatica crisi finanziaria
in atto, delle sue cause profonde e immediate e delle scelte che le istituzioni pubbliche e le autorita` di regolazione dovrebbero mettere in
atto per farvi fronte. Tutti i Parlamenti, signora Presidente, meno il nostro,
meno quello italiano. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).
Per questo, voglio tornare a rivolgere al Governo un invito pressante nell’interesse del Paese: ritiri per procedere ad un’integrazione, oppure –
se ritiene questa soluzione insoddisfacente sul piano politico – integri,

senza ritirare, la Nota di aggiornamento presentata il 26 settembre scorso
ed utilizzi questa integrazione per dire al Parlamento e al Paese quali

scelte ha gia` compiuto o intende compiere nell'ambito nazionale e, soprattutto
nelle sedi europee e internazionali, per cercare di limitare gli effetti
della crisi finanziaria in atto sull'economia reale.
Nella Nota di aggiornamento, che pure e` stata presentata qualche
giorno fa, a crisi dei mercati finanziari pienamente in corso, il Governo
ignora completamente il tema. Anzi – e` paradossale – individua tra i mutamenti
della realta` che obbligherebbero ad aggiornare il DPEF di luglio
fattori di crisi, come i prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime,
che in realta` nel frattempo hanno cambiato di segno ed in ogni caso erano
perfettamente noti a luglio, mentre ignora la crisi finanziaria globale.
Come si giustifica questo silenzio, signora Presidente? Va esclusa la
debolezza delle capacita` previsive, anche perche´, almeno alla fine di settembre,
non c'era piu` bisogno in questo campo di ricorrere alle portentose
doti divinatorie dell'attuale Ministro dell'economia, ne´ mi sembra convincente
l'argomento della cautela nel rapporto con mercati nervosi e volatili.
Quella che si va diffondendo e` una gravissima crisi di fiducia e dubito che
il silenzio delle autorita` politiche possa contribuire a ripristinarla.
Dunque,
il Governo parli attraverso la riscrittura della Nota di aggiornamento e faccia
propri gli indirizzi che il Parlamento vorra` fornirgli attraverso l'apposita
risoluzione parlamentare.
Sia chiaro, non sto sostenendo che il Governo non abbia fatto e non
abbia detto nulla. Ho preso atto positivamente delle rassicurazioni e delle
garanzie sui depositi dei risparmiatori di cui ha parlato il Presidente del
Consiglio. Credo di poter affermare, per quanto la conosco, che e` apprezzabile
l'orientamento del Governo a favore di un'iniziativa europea. Sto
pero` sostenendo altro: ritengo che il rischio che stiamo correndo e` tale
da pretendere un'iniziativa organica delle autorita` politiche italiane volta
a scongiurarlo e che tale iniziativa deve essere sviluppata dal Governo
sulla base di un atto di indirizzo parlamentare, che deve essere generale
per poter essere gestito con la necessaria flessibilita` dal Governo, ma
non puo` essere generico se vuole essere efficace.
Noi del Partito Democratico siamo pronti a concordare un atto di indirizzo
con il Governo per dare il senso dell'impegno corale del Paese di
fronte alla tragedia incombente. Chi mi conosce sa che quando uso paroloni
non lo faccio per mero riferimento retorico o per uso retorico dell'eccitazione
che deriva dalle parole. E`
questo il senso della risoluzione che

abbiamo presentato alla Nota di aggiornamento del DPEF, che e` distinta in due parti. Nella prima, noi del Partito Democratico cerchiamo di rispondere
con precisione alla seguente domanda: quale iniziativa puo` essere sviluppata e a quale livello, per ridurre l'impatto della crisi finanziaria sull'economia
reale, quindi sui posti di lavoro, (perche´ economia reale e` un'espressione vaga) sui redditi delle famiglie e sulle imprese italiane?
La nostra risposta e` chiara: occorre un'iniziativa europea che vada ben oltre
il coordinamento promesso a Parigi e non attuato; un'iniziativa volta a ricapitalizzare le banche, cosi` da riportare un po' di fiducia e da impedire
il collasso del credito verso le imprese e le famiglie, che a mio giudizio e`
un collasso imminente.

Nella seconda parte della risoluzione sosteniamo che la politica economica
e fiscale programmata dal Governo nel DPEF di luglio, e confermata nella Nota di aggiornamento al nostro esame, dovrebbe cambiare di segno: da restrittiva e prociclica, come il DPEF programma che diventi nel 2009 e rimanga per tutto il periodo di programmazione, a responsabilmente
espansiva ed anticiclica, come abbiamo proposto, inascoltati, gia` con gli emendamenti al decreto-legge n. 112 del luglio scorso.
Mi soffermo rapidamente sul primo punto per sottolineare che chi ha parlato nei mesi scorsi di Europa estranea alla tempesta e di basso rischio
di trasferimento all'economia reale si e` sbagliato di grosso. La crisi finanziaria
in atto nell'economia globale investe direttamente l'Europa e, determinando
il dissolversi della fiducia nei mercati, puo` causare gravi danni all'economia reale, con la distruzione di un enorme numero di posti di lavoro
e il fallimento di migliaia e migliaia di imprese. L'interconnessione e l'interdipendenza tra le banche e gli intermediari finanziari europei sono
tanto profonde e diffuse da rendere interventi di salvataggio e di stabilizzazione
sviluppati alla dimensione nazionale del tutto sproporzionati rispetto all'obiettivo, quando non addirittura controproducenti per gli imprevedibili
effetti indotti presso gli altri partner europei. L'esempio di cio` che sta accadendo nel rapporto tra Regno Unito e Irlanda, a questo proposito, e` li` a dimostrarlo.
D'altra parte, gli Stati nazionali non possono sviluppare interventi di salvataggio e di prestazione di garanzia di ultima istanza su singole banche,
inseguendo quindi il fallimento di singole banche, poiche´ questa linea di intervento e` al tempo stesso inefficace e foriera di nuove difficolta`, per
l'azzardo morale che induce nei soggetti oggetto dell'intervento. Non solo,
di fronte a scelte nazionali di prestazione di garanzia a carico del bilancio
pubblico, viene fatto di chiedere: dove sono, negli esausti bilanci pubblici

degli Stati nazionali, le risorse necessarie per dare un seguito a quegli impegni,
quando cio` – Dio non voglia – si rivelasse necessario? In Europa il principale problema sembra essere quello della troppo elevata leva finanziaria
delle grandi banche, capace di provocare un effetto di sottocapitalizzazione
dell'intero sistema: ecco perche´ e` indispensabile che sia l'Unione europea nel suo complesso, superando veti e contrapposte pregiudiziali
di ogni singolo Stato membro, manifestatisi ancora in occasione dell'ultimo
vertice di Parigi conclusosi con un drammatico nulla di fatto, a sviluppare un'immediata iniziativa volta alla ricapitalizzazione del settore
bancario, o attraverso l'iniezione diretta di fondi pubblici o attraverso,
come credo sia preferibile, l'obbligo di convertire il debito in capitale azionario, ad esempio attraverso la Banca europea degli investimenti.
Mi avvio alla conclusione e chiedo al mio Gruppo di concedermi qualcuno dei minuti ad esso assegnati per consentirmi di terminare l'esposizione
della mia relazione. Naturalmente, questo intervento deve accompagnarsi a quello che conduce ad un immediato ridisegno della regolamentazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee, andando decisamente oltre le inefficaci forme di regolamentazione nazionale ancora in vigore. Si dovranno a quel punto concordare con gli altri Paese

membri, in particolare con i partner dell'Eurogruppo, le modificazioni al Patto di stabilita` e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione di
questo intervento di stabilizzazione e di consolidamento patrimoniale.
Sul secondo punto, quello della politica economica nazionale, partiamo da cio` che e` ben rappresentato, in un modo che non da` adito a dubbi, nel grafico II.2.3 di pagina 31 dello studio dei Servizi del bilancio
di Camera e Senato (mi scuso per il burocratese), che invito tutti i colleghi
a leggere. Il grafico da` conto della direzione della politica di bilancio rispetto
alla posizione dell'economia italiana nel ciclo economico. Ebbene, in quel grafico si vede bene che la politica di bilancio dell'Italia, che nel
2008 (ma il 2008 e` un anno di cogestione sul piano politico) si e` mantenuta
ancora in un'area che chiamo di ragionevolezza e cioe` espansione fiscale in sede di ciclo negativo, cioe` di bassa crescita, e` programmata dal Governo (non prevista ma programmata, cioe` c'e` un atto di volonta` politica)
collocarsi stabilmente nel quadrante che io chiamo della irragionevolezza (in Europa si e` usata in passato la categoria di stupidita`), cioe` nel quadrante della politica di restrizione fiscale durante il ciclo negativo;
ininterrottamente, secondo il Governo, questo deve avvenire fino al 2011, con un lievissimo spostamento positivo nel 2012 e nel 2013.
Noi pensiamo che vi sia bisogno di un svolta e nella risoluzione che presentiamo ne delineiamo i contorni: subito una riduzione e l'interna redistribuzione
tra i diversi soggetti economici e sociali della pressione fiscale, a partire dalla restituzione del fiscal drag attraverso un aumento

della detrazione IRPEF per lavoro dipendente, per un onere complessivo di tre miliardi di euro nel 2009; una riduzione del prelievo fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, per un onere pari a un miliardo e mezzo di euro, cosi` da favorire anche per questa via la positiva conclusione del confronto in atto per la riforma del modello contrattuale; infine, una specifica detrazione per le donne lavoratrici con figli, quello che consideriamo l'avvio della dote fiscale dei figli per un onere iniziale pari ad un miliardo e mezzo di euro.

Proponiamo di finanziare questo intervento attraverso la riduzione della spesa corrente primaria e la riqualificazione della pubblica amministrazione, adottando le tecniche operative e le procedure previste dal disegno di legge Atto Senato n. 746 (mi scuso ancora una volta per il burocratese), il cui primo firmatario e` il senatore Ichino, ricorrendo ad una sistematica opera di comparazione tra le performance dei diversi segmenti dei singoli dirigenti, degli uffici e dei singoli dipendenti della pubblica amministrazione, cosi` da ottenere un generale adeguamento ai migliori risultati con le minori spese.

Pensiamo si debba proseguire nell'opera di riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale, impiegando pero` ogni euro recuperato attraverso la lotta all'evasione fiscale per la riduzione della pressione fiscale sui contribuenti leali. Proponiamo di rifinanziare investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, ricerca, formazione, telecomunicazioni anche utilizzando forti economie di spesa corrente primaria cui ho gia` fatto riferimento.

In questo contesto, cioe` nell'ambito di una politica al tempo stesso rigorosa e anticiclica, potremmo sviluppare come Paese, maggioranza e opposizione assieme, l'iniziativa volta ad ottenere un impegno dell'Unione europea e dell'Eurogruppo in particolare per il finanziamento di progetti europei in infrastrutture materiali e immateriali, in larga parte progetti gia` definiti in sede comunitaria, attraverso l'emissione di eurobond garantiti sul merito di credito dell'Unione europea in quanto tale. Tale proposta, avanzata in tempi molto lontani da Jacques Delors (lui si` davvero lungimirante) riemerge ciclicamente nel dibattito di politica economica e viene alla fine accantonata, magari a favore di allentamenti del Patto di stabilita` per investimenti pubblici nazionali, che rischiano di essere un'altra parte del problema piu` che una credibile soluzione dello stesso. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Avverto che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la fine della discussione generale. Sono gia` state presentate la proposta di risoluzione

n. 1 del senatore D’Alia, la proposta di risoluzione n. 2 dei senatori Gasparri e Bricolo e la proposta di risoluzione n. 3 della senatrice Finocchiaro ed altri.
Dichiaro aperta la discussione.
E `
iscritto a parlare il senatore Nicola Rossi. Ne ha facolta`.
ROSSI Nicola (PD). Signora Presidente, credo che il senatore Morando abbia illustrato i punti essenziali di tutte le argomentazioni del Partito
Democratico circa questa Nota di aggiornamento; mi limitero` quindi a elaborare alcuni degli argomenti che il senatore Morando ha proposto.
La discussione del DPEF a luglio e quella odierna sono forse le uniche occasioni in cui riusciamo a discutere delle impostazioni della politica economica in quest’Aula; quindi probabilmente dovrebbero risultarci abbastanza
preziose, visto che altrimenti non riusciamo a farlo. Quanto ha riferito il senatore Morando non solo emerge chiaramente dal testo della Nota di aggiornamento ma, se possibile, in realta` e` ancora piu` profondo
di quanto egli non abbia accennato. Mi permetto infatti di segnalare come la Nota di aggiornamento sia in realta` un po’ reticente: e` certamente
vero che dalla stessa emerge un’impostazione della politica economica, cosi` come prevista e programmata dal Governo, che per certi versi e` abbastanza
paradossale nella situazione odierna.
Avevamo gia` avvertito il Governo nella discussione di luglio che si andava verso una fase piuttosto difficile dell’economia ed esattamente per questo motivo gia` da allora era necessario programmare un intervento che conducesse ad una riduzione della pressione fiscale, nei modi e con le
modalita` di finanziamento che avremmo tutti ritenuto piu` convenienti al Paese in quel momento. Quella con ogni probabilita` doveva essere la direzione
voluta.
Questo non e` stato fatto; il Governo ha voluto mantenere una posizione piuttosto rigida da questo punto di vista e oggi, pero`, ne scontiamo

un po’ le conseguenze, anche perche´ oggi comincia ad essere tardi per un intervento di quel genere. Per molto versi allora compresi la prudenza del
Governo e la comprendo tuttora. Mi esprimo cosi`: sono tra coloro i quali hanno sempre considerato la questione del tesoretto una pia illusione, per
essere sinceri. Quand’anche vi fosse stato un tesoretto nel 2008 – certamente
c’era nel 2007, purtroppo e´ stato un po’ dilapidato – sarebbe stato prudente da parte di qualunque Ministro dell’economia negarne l’esistenza,
visto che si andava verso tempi non proprio facilissimi.
Ebbene, esattamente perche´ si andava versi tempi non facilissimi, probabilmente fin da luglio era necessaria un’impostazione diversa della politica economica. Le indicazioni che il senatore Morando ha dato nel suo intervento vanno in questa direzione. Guardate, pero`, che il problema
e` ancora piu` serio. Non so se vi rendete conto, dal punto di vista quantitativo,
qual e` la dimensione dello sforzo che voi state richiedendo al Paese

in un momento tutt'altro che semplice. Dietro le cifre della Nota di aggiornamento
– che credo possono essere leggermente riviste con un certa ragionevolezza e con una certa facilita` per renderle un po' piu` adatte alla
situazione che viviamo – si cela un risultato molto banale: voi state chiedendo
al Paese di dimezzare l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni
in una situazione congiunturalmente particolarmente complicata
e di farlo passare da una cifra superiore al 2 per cento ad una cifra molto prossima all'1 per cento.
Ho ascoltato attentamente il presidente Azzollini, ma non vi ho trovato le motivazioni per una scelta di questo genere. Certo, si puo` obiettare che e` prudente comportarsi in questa maniera, che il peso del debito pubblico
incombe, ormai da decenni, sulle nostre spalle. Sono tutte cose comprensibili
e ragionevoli, ma non spiegano come mai si decida scientemente
di chiedere al Paese uno sforzo particolarmente rilevante e serio
nel momento in cui questo Paese visibilmente manifesta segni di disagio economico, che potrebbero divenire segni di vera e propria sofferenza qualora la crisi finanziaria che stiamo vivendo arrivasse a colpire i programmi
delle imprese, i portafogli delle famiglie e la situazione sociale del Paese.
Da questo punto di vista, allora, e` veramente difficile comprendere perche´ si sia scelta una strada di questo genere. Mi si potra` controbattere
dicendo che non si puo` fare diversamente perche´ si vuole mantenere un equilibrio di bilancio. A quel punto, la risposta e`, per certi versi, abbastanza
semplice: se l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni
– se mi permettete, un po' rivisti i numeri della Nota di aggiornamento – si colloca nel 2009 intorno all'uno per cento, una volta allora le posizioni
e le indicazioni espresse dal senatore Morando diventano particolarmente attuali.
So benissimo che l'obiezione che puo` venire dai banchi della maggioranza alle cose che il senatore Morando ha detto puo` essere del tipo:
come pensate ragionevolmente di poter finanziare un taglio di imposte che e` immediato con un intervento sulla spesa che non potrebbe che avere effetti in tempi un po' piu` lunghi? Questo e` esattamente il punto, e` esat-

tamente questa la situazione in cui quel tipo d'intervento e` ragionevole.
Proprio perche´ dal punto di vista ciclico e congiunturale noi saremmo oggi tranquillamente in grado di sostenere un intervento di abbattimento della pressione fiscale mettendo in campo subito interventi di contenimento
della spesa, quand'anche questi dovessero produrre i loro effetti dal 2010 in poi. Questo perche´ secondo la sequenza dei dati sull'indebitamento
netto il 2009, alla luce di tutto quello che sta accadendo, corre il rischio di essere un anno di straordinaria severita` dal punto di vista del
bilancio pubblico.
Sotto questo profilo, questa Nota di aggiornamento per un verso la

guardiamo come una conferma di quanto abbiamo detto a luglio, ma il nostro lavoro non consiste nell'essere contenti del fatto che avevamo previsto bene qualcosa a luglio. Non e` questo il punto. La Nota di aggiornamento e` il documento che certifica la possibilita` di una politica economica diversa. Ripeto: non diversa nel rigore – cosa che ci trova perfettamente d'accordo, dato che qui nessuno sta chiedendo di allentare i vincoli del bilancio pubblico – ma nell'impostazione, perche´ lo spazio c'e` e lo avete scritto voi stessi. In quella Nota di aggiornamento si vede che c'e` e non e` – lo ripeto – il tesoretto di mitica memoria, ma qualcosa di diverso: la necessita` di concedere al Paese un respiro diverso nel momento in cui vive una fase particolarmente difficile dal punto di vista economico. Lo spazio e` esattamente quello che corre tra i dati attuali di finanza pubblica e quelli corretti per il ciclo ed e` questo spazio che la politica economica dovrebbe sapere intravedere e catturare.

Naturalmente, anche rispetto a quanto ci siamo detti in Commissione, si potra` obiettare che queste cose avverranno e che il Governo ha scelto un suo indirizzo, traducendolo in provvedimenti in luglio che prima o poi daranno un frutto. Badate pero` che la politica economica non si fa cosi`, ma si fa cogliendo l'attimo e sapendo scegliere il momento giusto. Il fatto di aver adottato dei provvedimenti a luglio non significa che, alla luce di quello che e` accaduto poi, siano ancora oggi la soluzione migliore.

Governare significa anche sapersi adattare alle circostanze, non semplicemente mantenere fermo un punto quando anche il mondo e` cambiato. Da questo punto di vista – ripeto quanto vi ho detto a luglio – prendete la Nota di aggiornamento e voi stessi un po' sul serio: se scrivete quei numeri dovete anche adottare una diversa politica. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Mariapia Garavaglia.

Ne ha facolta`.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, vale la pena di ricordare che la manovra che – come ci e` stato ricordato poco fa dal suo relatore, il presidente Azzollini – ammonta a 33,3 miliardi di euro, per quasi un quarto (7.830 milioni di euro) e` a carico della scuola.

Nessuno pero` potrebbe saperlo, perche´ la manovra che riguarda la scuola e` contestata nel decreto-legge del 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge n. 133, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitivita`, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria». I rappresentanti del Governo che erano presenti al Consiglio dei ministri e hanno sentito un loro collega vantarsi di aver approvato una manovra cosi` importante in nove minuti non potevano immaginare che in quel testo fossero contenuti tre articoli enormi, anche dal punto di vista finanziario, che toccano la scuola dalle radici: non la riformano, ma la distruggono.

Dal punto di vista dell'aggiornamento del DPEF questa sera ci troviamo

esattamente nel corto circuito di luglio. E`
stato emanato il decreto-
legge finanziario prima del DPEF e quindi un Governo che sa di
porre la fiducia e` sicuro che non deve cambiare il DPEF quando ha gia`
approvato la manovra. Sta accadendo anche questa sera: il corto circuito
oggi e` ancora piu` strano, perche´ si sta discutendo di scuola
nell'altro
ramo del Parlamento, dove e` stata posta la questione di fiducia su un
decreto
che questa volta si`, recita disposizioni sulla scuola.
Nell'auspicio che vi sia finalmente una sede in cui i colleghi – sono
anche troppi quelli che, rispetto alle mie aspettative, stasera hanno
ancora
voglia di ascoltarmi – per un volta sentano parlare di scuola e non di
una
riforma, vorrei ricordare come il decreto-legge in questo momento in
discussione
alla Camera parla di scuola, all'articolo 4, comma 1: «Nell'ambito
degli obiettivi di contenimento (...) e` ulteriormente previsto che le
istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico
insegnante
e funzionanti con un orario di ventiquattro ore settimanali». A
contenimento
della spesa: altro che progetto educativo, altro che indagini sociali,
psicologiche e pedagogiche!
Abbiamo avuto tanti Ministri che si sono affaccendati nelle riforme
della scuola e sono state riforme anche molto contestate. Un Ministro
che non apparteneva alla nostra area, la ministra Moratti, ha lavorato
incessantemente
per quattro anni, ha convocato gli stati generali della
scuola, ha avuto anche grandi contestazioni, ma ha realizzato il suo
progetto.
Quello stesso Presidente del Consiglio dei ministri che sostenne
la Moratti, oggi sostiene la Gelmini, perche´ l'attuale Ministra attua la
politica
economica del Governo, non la politica sociale.
In proposito, onorevole Presidente, vorrei richiamare qui alcuni dati
che non e` stato possibile ricordare in altre occasioni, considerato che
le
competenti Commissioni di Camera e Senato sono state depauperate del
dibattito perche´, trattandosi di materia economica, la discussione si e`
svolta presso la competente Commissione bilancio (e ringrazio il
presidente
Azzollini per aver sopportato anche me in Commissione, dal momento
che ho deciso di partecipare almeno alla discussione generale,
devo dire imparando anche molte cose). Ci sono numeri che sono rimasti
oggi identici a quelli di luglio per cui, con riferimento alla Nota di
aggiornamento,
la scuola continua a fare la sua parte alla stessa maniera, senza
essere minimamente toccata, nonostante la crisi di cui tutti, soprattutto
i

piu` esperti, questa sera hanno dato conto e che riguardera` molte
famiglie.
La scuola vedra` ridurre 87.400 insegnanti in tre anni – altro che
Alitalia! –
e 44.500 ATA, cioe` bidelli, tecnici dell'amministrazione, collaboratori
scolastici.
Spero ci sia ancora qualche insegnante in Aula, Presidente, perche´

credo non si smetta mai di essere insegnanti: quando si parla per esempio dei bidelli come ha fatto Feltri domenica pomeriggio, ci si deve sentire offesi come cittadini italiani. Il bidello e` colui che apre e chiude la porta
– qualcuno deve aprire la porta della scuola! – e` colui che accompagna ai
servizi i bambini, e` colui che controlla i corridoi: vogliamo affidare tutto
alle cooperative? E ancora, qual e` il progetto educativo di una cooperativa,
che si occupera` al massimo delle pulizie? Potra` anche andar bene,
ce lo auguriamo, ma non ci sara` sicuramente lo stesso rapporto con le famiglie,
con i bambini, con gli insegnanti. Quanto sta accadendo, Presidente,
e` un tentativo di cambiare la natura della scuola, per cui, quasi
come fosse un'azienda improduttiva, si procede a tagli indiscriminati.
Sono presenti in quest'Aula colleghi della Lega, ai quali devo riconoscere
che fanno approfondimenti seri sull'autonomia, ma a loro innanzitutto
devo dire che questo discorso ha leso l'autonomia della scuola, perche´ sono previsti tagli orizzontali e ha leso altresi` l'autonomia dei Comuni
e parlo ad un sindaco che conosco bene, perche´ i Comuni hanno competenza
specifica riguardo all'organizzazione dei plessi e riguardo ai servizi.
Quando sono previste per i bambini ventiquattro ore la settimana – e vi ho
letto il decreto, quindi norma vigente e non propaganda del Partito Democratico
o dei sindacati – significa che per i bambini il pomeriggio e` libero,
ma per fare cosa? Presidente, so bene che la scuola non e` un servizio sociale,
ma e` un grande servizio educativo per cui il pomeriggio, anche in
un tempo disteso per i bambini, potrebbe essere dedicato allo svolgimento
di attivita` con cui si sollevano le famiglie. Se a questo aggiungiamo che
l'80 per cento degli insegnanti sono donne, il decreto incide doppiamente
sulle donne, sia perche´ come insegnanti non verranno utilizzate, ne´ stabilizzate,
sia come mamme, perche´ per il pomeriggio dovranno avere qualche preoccupazione.
Il Ministro dell'istruzione sostiene – ma lo ha detto anche il primo
Ministro in una conferenza stampa di copertura totale, ed io stessa se fossi
Ministro sarei onorata che il Presidente del Consiglio venisse a darmi
manforte – che ci sara` piu` tempo libero, anche se piu` tempo libero degli
insegnanti vuol dire che potremo usare gli insegnanti diversamente: ma
chi paghera`? I Comuni. Credo davvero ci siano in quest'Aula forze che
devono ricordarsi che i Comuni hanno gia` molti meno fondi a causa dell'eliminazione
dell'ICI, per cui bisogna chiedersi cosa accadra` quando dovranno
anche sistemare servizi integrativi, chiudere scuole, occuparsi del
trasporto alunni, e forse fare i doposcuola di antica memoria; e` mai possibile
che i colleghi presenti in quest'Aula pensino che il maestro unico
sia davvero la cosa migliore in una societa` cosi` complessa?
E`
possibile prevedere 150 ore di aggiornamento per un insegnante,
l'unico insegnante che faccia anche inglese? La Ministra ha propagandato

un dato che a noi sta a cuore perche´ e` anche una nostra proposta di legge
delega. Avremmo cioe` lavorato con il Governo e saremmo entrati nel dettaglio.
Avremmo fatto un confronto dato che nel disegno di legge del 1º agosto si parlava di educazione civica con un monte ore annuale di 33 ore nell'ambito storico-geografico mentre nel decreto del 1º settembre si parla
di educazione civica, ma riducendo le ore a 24: di fatto togliamo ai bambini
tempo-scuola e materie, facendo finta di aggiungerne altre.
C'e` qualcosa che non torna e lo dico in questa sede, la piu` alta che esiste. Abbiamo parlato di un Documento di programmazione e la programmazione
per i Governi e` il momento di scelte strategiche, in quanto
parte da dati consolidati ed annuncia che strada si vuole percorrere. La scuola e` un tesoro per il Paese. Non riguarda solo chi adesso e` a scuola;
non riguarda solo i genitori ed i nonni che hanno nipoti, gli adolescenti, i
giovani, ma riguarda il futuro del Paese. Anche chi non ha figli e non ha scolari e non li vedra` nella propria vita magari perche´ e` un single, deve
essere interessato alla scuola che deve risultare una ossessione per il Paese: senza di essa non c'e` futuro.
Con la globabilizzazione, la complessita` del mondo e` in casa con i nostri bambini. Essi parlano con espressioni per noi inimmaginabili 30 o 40 anni fa. Possiamo togliere loro questa ricchezza, queste relazioni umane e culturali, con questo decreto finanziario che e` stato confermato dal DPEF? Questa e` la scuola che dobbiamo aspettarci. Quindi, credo di poter chiedere a tutti voi, ai vostri Gruppi, al Governo di tornare sull'argomento
perche´ a breve arrivera` il decreto in via di approvazione
alla Camera.
Vi prego: parliamo di scuola, altrimenti parliamo solo del contenimento della spesa. Ci sono sprechi e servono tagli. Una forza come il Partito Democratico non puo` rinunciare a partecipare anche ai tagli poiche´ e` necessario anche saper programmare se ci sono sprechi, se ci sono troppo insegnanti con pochi bambini, se ci sono tanti bambini e non ci sono insegnanti.
Non possiamo essere noi a non partecipare ad un dibattito costruttivo. Questo e` il nostro impegno purche´ possiamo entrare nel merito e parlare finalmente di scuola e non solo di contenimento della spesa pubblica.
I nostri bambini, i nostri adolescenti, il futuro del Paese non rappresentano
una spesa, non sono un costo. Sono un investimento. (Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facolta`.
FLERES (PdL). Onorevole Presidente del Senato, membri del Governo, onorevoli colleghi, a poche settimane dal suo insediamento il Governo Berlusconi ha presentato alle Camere, il 24 giugno scorso, il Documento di programmazione economico-finanziaria, con il quale ha delineato il quadro macroeconomico e l'entita` della manovra finanziaria per gli anni 2009-2013.

67ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 7 ottobre 2008
Il Governo, inoltre, ha esplicitato in modo chiaro le procedure che avrebbe seguito, in termini di iter parlamentare, e i provvedimenti che avrebbe adottato per attuare le misure indicate nel DPEF, a cominciare

dal primo passo costituito dal decreto-legge n. 112 (anticipazione della manovra finanziaria), che e` stato poi convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. Il successivo passaggio sarebbe stato il disegno di legge n. 1441, trasmesso alla Camera dei deputati, che avrebbe completato la manovra di bilancio.

Gia` nel momento in cui veniva presentato a giugno il DPEF, la congiuntura internazionale e la situazione dei mercati finanziari negli Stati Uniti e in Europa lasciavano presagire condizioni difficili per l'economia mondiale. Ma se qualcuno, nei mesi scorsi, avesse predetto, anche soltanto in minima parte, quello che poi e` accaduto e che sta accadendo nei mercati internazionali, soprattutto rispetto alla entita` del fenomeno, nessuno gli avrebbe dato alcun credito. Si sarebbe trattato della solita Cassandra (cosi` sarebbe stato definito), che sarebbe rimasta probabilmente inascoltata.

A dire il vero, quello che sta succedendo non sarebbe stato ipotizzabile neppure come trama di un film di fantascienza, ma la realta` sembra avere di gran lunga superato la fantasia.

Nel giro di pochi mesi abbiamo visto abbattersi come uno tsunami una gigantesca onda anomala, che ha gia` colpito alcuni dei giganti della finanza mondiale. Colossi come Lehman Brothers, Fannie Mae, Freddie Mac, Merrill Lynch, Morgan Stanley, che sembravano imbattibili, si sono sgretolati nel giro di pochi giorni o sono stati salvati in extremis, uscendone con le ossa rotte e con un ruolo decisamente ridimensionato. Queste societa` hanno improvvisamente messo in mezzo alla strada decine di migliaia di dipendenti, ma soprattutto, hanno lasciato sgomenti e a tasche vuote milioni di risparmiatori in tutto il mondo; milioni di cittadini che avevano creduto nell'affidabilita` e nella sostenibilita` del sistema, i quali si sono ritrovati da un giorno all'altro con in mano pacchi di titoli equivalenti a carta straccia.

Negli Stati Uniti il Governo americano e la Federal Reserve sono intervenuti per evitare il peggio e per impedire un effetto domino che sarebbe stato devastante. Il Governo americano ha nazionalizzato i colossi dei mutui ipotecari Fannie Mae e Freddie Mac, nel tentativo di salvare il mercato immobiliare dalla crisi. La Bank of America ha acquistato Merrill Lynch, ormai piena di debiti. Goldman Sachs e Morgan Stanley sono diventate holding bancarie sotto la supervisione della Federal Reserve. La stessa Federal Reserve ha rifinanziato AIG con un pacchetto di salvataggio da 85 miliardi di dollari rilevando il 79,9 per cento del colosso assicurativo.

Il 25 settembre scorso ha chiuso per fallimento la Washington Mutual. Si tratta del maggior crack mai registrato da una banca negli Stati Uniti.

Il Congresso americano ha varato, tra le polemiche, la scorsa settimana, un piano da 700 miliardi di dollari voluto dall'amministrazione

Bush per fronteggiare la crisi. In Europa anche il Governo inglese e` intervenuto
per salvare alcuni istituti di credito e assicurativi. La stessa cosa ha

fatto il Governo olandese e si appresta a fare quello tedesco, che ha anche
annunciato che garantira` con fondi pubblici i depositi bancari dei cittadini.
Il Presidente francese, di concerto con i Capi di Governo di Germania, Gran Bretagna e Italia e con il Presidente della Commissione europea, ha convocato un vertice urgente per affrontare la questione ed individuare
le misure necessarie da adottare a livello comunitario e dei singoli Stati.
La deliberazione di provvedimenti straordinari e la decisione di assumere misure comuni miranti ad assicurare la solidita` e la stabilita` del sistema
bancario e finanziario e a proteggere i contribuenti non hanno sortito finora
l’effetto sperato, considerando che le borse mondiali hanno registrato ieri il peggiore risultato degli ultimi 21 anni e uno dei peggiori dell’ultimo
secolo.
In questo quadro internazionale, in continuo cambiamento, caratterizzato da forte instabilita`, il Governo Berlusconi ha prontamente e correttamente
provveduto a trasmettere al Parlamento la Nota di aggiornamento al DPEF in discussione oggi. L’aggiornamento tiene in dovuto conto tutti i fattori che hanno determinato le correzioni delle stime, a cominciare dalle
attenuate prospettive di crescita dell’economia italiana e dalle modifiche
apportate in sede di conversione dei provvedimenti attuativi della manovra
finanziaria, approvata lo scorso agosto. Inoltre, per quanto concerne il conto delle pubbliche amministrazioni, la Nota prende in considerazione l’aggiornamento realizzato in base all’attivita` di monitoraggio ed effettua
una piu` puntuale ripartizione della manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2011 tra le voci di entrata e di spesa.
Nella Nota di aggiornamento si fa riferimento ad un ridimensionamento dell’aumento del PIL per il 2008 e per il 2009, previsto rispettivamente allo 0,1 e allo 0,5 per cento. Le previsioni di crescita per l’Italia sono state riviste insieme a quelle degli altri Paesi dell’Unione anche dalla
Commissione europea, dall’OCSE e dal Fondo monetario internazionale.
Il quadro dell’economia italiana risulta comunque in linea con le stime degli
altri Paesi europei, che registrano un generalizzato peggioramento della crescita.
Nonostante il quadro descritto, nel complesso, con la Nota di aggiornamento,
vengono mantenuti inalterati tutti gli impegni gia` indicati dal DPEF nella manovra varata ad agosto, con la conferma dell’indebitamento netto sul PIL al 2,5 per cento per l’anno 2008 e di una consistente riduzione
del debito pubblico che si prevede in discesa progressiva fino al 91,9 per cento del PIL nel 2013.
Il Documento in discussione, infatti, considera gia` gli effetti positivi

dei provvedimenti contenuti nella manovra varata ad agosto, a cominciare dalla diminuzione della spesa e dai consistenti tagli effettuati nel settore pubblico a livello di amministrazioni centrali dello Stato. Pertanto, seppure in una condizione di oggettiva difficolta`, dettata dagli eventi e dalla negativa congiuntura internazionale, ancora una volta, il Governo Berlusconi si e` mosso in linea con il proprio programma e sta avviando tutte le iniziative idonee a fronteggiare l'emergenza e a rilanciare l'economia, senza proclami mediatici, assai pericolosi, e soprattutto senza fretta, ono-

revole senatore Rossi, nel momento in cui si devono dichiarare ipotesi che potrebbero alterare gli equilibri e danneggiare il nostro Paese.
Nell'ambito degli impegni programmatici, si inquadrano i disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri, alcuni dei quali gia` in discussione presso i due rami del Parlamento, che andranno a completare la manovra del bilancio per il 2009-2011.
In particolare, si fa riferimento ai disegni di legge n. 1441-bis, 1441-ter e 1441-quater in discussione presso la Camera dei deputati, in materia di sviluppo economico, di semplificazione, di competitivita`, di perequazione tributaria, di lavoro sommerso, di lavori usuranti, di internazionalizzazione delle imprese. A questi si aggiungono il progetto di legge in discussione al Senato per la delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttivita` nel lavoro pubblico ed il progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri per la delega al Governo in materia di federalismo fiscale. Si tratta di misure in grado di rimettere in moto l'economia italiana, che e` sostanzialmente sana, perche´ si basa su un tessuto di piccole e medie imprese sane, che rappresentano l'asse portante del nostro sistema economico e sociale, che non conta piu` del dovuto sulle speculazioni (e per fortuna!).
Attraverso l'attuazione di questi provvedimenti e di altri eventuali interventi straordinari che si dovessero rendere necessari per affrontare emergenze contingenti, il nostro Paese potra` raggiungere gli obiettivi di risanamento delle finanze pubbliche e di rilancio dell'economia prefissati dal Governo. Non dico che sia necessario dimostrarsi ottimisti ad oltranza; dico, pero`, che non ho mai visto un pessimista raggiungere gli obiettivi che si e` prefissato.
E quindi, con l'ottimismo che li contraddistingue, il Governo e la maggioranza sono coscienti delle difficolta`; hanno pero` il coraggio di affrontare la situazione, nella consapevolezza che soltanto attraverso l'approvazione di misure serie, che contribuiscano a sostenere il tessuto imprenditoriale,

ad aumentare la competitivita` delle nostre imprese e a responsabilizzare maggiormente i livelli di Governo locale, si possono conseguire i risultati previsti, anche in termini salariali. E questo, soprattutto se si esce dai vecchi schemi contrattuali, come anche questa sera abbiamo avuto modo di sottolineare con la votazione proposta dai colleghi della Lega. E tutto cio`, con il duplice effetto di contenere le spese, senza mettere le mani in tasca ai contribuenti e senza aumentare la pressione fiscale. Ricorda Theodor Fontane che una «giusta economia non dimentica mai che non sempre si puo` risparmiare; chi vuole sempre risparmiare e` perduto». Ma anche chi tassa e` perduto, dunque e` necessario trovare un punto di equilibrio realistico tra i due concetti, attraverso una concreta riduzione della spesa pubblica, cosa che il Governo Berlusconi sta facendo molto bene.

Nei giorni scorsi, il ministro Tremonti ha risposto a chi gli faceva notare di avere citato Marx, che la differenza o la discriminante non e` tra chi ha letto Marx e chi non lo ha letto; la differenza fondamentale e` tra chi l'ha compreso e chi l'ha male interpretato. Il filosofo tedesco sosteneva

che «l'economia politica e` la scienza della ricchezza e ad un tempo la scienza della rinuncia: essa e` una scienza morale». Quindi, l'equilibrio, nel governo di un popolo, si fonda proprio nella giusta combinazione tra la ricchezza e la rinuncia.

Dunque, onorevoli colleghi, noi del PdL iscriviamo alla voce rinuncia: la rinuncia agli sprechi, la rinuncia ai privilegi, la rinuncia alle clientele, la rinuncia alla proliferazione degli enti, la rinuncia ad una scuola sprecona, ma ignorante, la rinuncia ad una pubblica amministrazione lenta e clientelare, la rinuncia ad una sanita` e ad una universita` baronali. Queste rinunce, insieme ai provvedimenti di razionalizzazione e miglioramento qualitativo della spesa, produrranno le ricchezze necessarie a far ripartire il Paese, facendolo uscire da una condizione di disagio, che ha radici profonde e lontane e dalla quale prendiamo le distanze, certi di riuscire, senza effetti annuncio, senza fregole, ma con tanta, tanta e ancora tanta buona volonta`! (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il senatore Morando, la cui moderazione e` nota a tutti, ha espresso tutta la sua preoccupazione rispetto ad una crisi finanziaria senza precedenti che sta sconquassando i mercati globali e – permettetemi – che e` superiore a quella del 1929. Nel 1929, infatti, non c'era la globalizzazione, non c'erano i subprime, non c'era la finanza derivata, quella finanza creativa definita dagli interpreti autentici di Marx la peste del ventunesimo secolo (salvo poi, nella finanziaria del 2001, averla inserita in modo che gli enti locali l'abbiano promossa).

Allora, davvero siamo di fronte ad una crisi che puo` essere riassunta con pochissimi dati. Voglio ricordare che Unicredit, la prima banca europea

ad aver capitalizzato oltre 100 miliardi di euro, e` stata costretta a fare una ricapitalizzazione, e che il patrimonio di vigilanza era sotto la soglia prevista dalla Banca d'Italia: eppure, il mercato non vi ha creduto e anche oggi si e` affossata. Capitalizzava 100 miliardi di euro e oggi ne capitalizza a malapena 33.

Per i capitalisti delle bollette, quelli della Telecom, non tanti mesi fa quel titolo era quotato a circa 1,8 euro: oggi ha toccato il minimo di 0,89 euro.

Esistono altri indicatori che vorrei cercare di elencare; essi comunicano il senso di una crisi profonda che – mi permetta, signor presidente Azzollini – con tutto il rispetto, io non trovo riportato in questa Nota di aggiornamento del DPEF. I dati sono questi e riguardano lacrime e sangue della gente, che ha compiuto sacrifici per acquistare una casa ed e` stata indotta ad indebitarsi, milioni su milioni, con mutui a tasso variabile, perche´ le banche non erogavano a tassi fissi oppure consigliavano il tasso variabile.

Ancora, nell'ottobre del 2005 il tasso di riferimento della Banca centrale europea era del 2 per cento; l'Euribor, un paniere determinato da un

cartello bancario europeo era del 2,123 per cento e i mutui erano al 3,12 per cento. Noi facciamo esempi concreti: una rata mensile per un mutuo di 100.000 euro costava 428 euro; nell'ottobre 2006 e` passata a 497 euro; nel 2007 a 557 euro e oggi a 609 euro. Cio` significa dover sopportare un costo ulteriore di 2.172 euro l'anno.

Con tutto lo sforzo possibile, in questa Nota di aggiornamento al DPEF non troviamo riportata la gravita` di una crisi che viene da lontano: e` datata almeno luglio 2007 quando, dopo il crollo delle torri gemelle, l'ex governatore Greenspan abbasso` i tassi di interesse fino all'1 per cento, attirando 5-6 milioni di americani nella trappola di acquistare una casa che non avrebbero mai potuto ripagare. E` scoppiata quella bolla e vorrei ricordare che quel tipo di economia del debito, qualche anno fa, voleva essere praticata anche dagli interpreti autentici di Karl Marx anche se poi, per fortuna, non e` passata.

Questo e` un DPEF che non ha voluto registrare, signor presidente Azzollini, se non in minima parte gli effetti nefasti della gravissima crisi finanziaria che sta sconvolgendo i mercati globalizzati e che riduce lievemente le stime di crescita per l'anno in corso e per il 2009. Questo e` un DPEF che non tiene conto della grave recessione economica, della caduta verticale dei consumi delle famiglie che si devono indebitare per sopravvivere.

A questo proposito, anche altri colleghi nei loro interventi hanno affermato che tante famiglie si stanno indebitando, costrette ad una vita

a rate, a cedere il quinto dello stipendio e a fare debiti per piccoli prestiti
con le finanziarie. Il DPEF, rispetto a questo, non mette al centro la difesa
dei redditi.
Voglio ricordare anche altri dati come quello della Banca d'Italia che individua 18 milioni di lavoratori e pensionati a reddito fisso che hanno avuto una caduta verticale del loro potere di acquisto. Questa Nota aggiuntiva
non si pone affatto, ripeto, il problema dei tassi di interesse,
dei mutuatari indebitati a tasso variabile e di 3.200.000 famiglie costrette
a pagare rate piu` salate del 60, 70 per cento che oggi rischiano di subire
pignoramenti ed esecuzioni immobiliari senza interventi forti di tutela. E
non si parli della convenzione Ministero dall'economia – ABI, della quale noi abbiamo cercato di attenuare gli effetti perche´ si e` trattato di un regalo
alle banche e di un alibi per la mancata applicazione, da parte delle banche,
del decreto Bersani sulla portabilita` e sulla surroga. Ci sono stati segnalati
casi di persone che devono allungare la vita del debito fino ad 80
anni: io comprendo che si vive di piu` e che l'uomo piu` vecchio del mondo
e` un cinese di 113 anni a cui hanno anche regalato una teiera, ma in questo
caso si dovrebbe vivere 137, 138 anni per pagare un mutuo. Quindi,
non e` quella la strada.
Noi ci aspettavamo piu` coraggio, ci aspettavamo soprattutto una interpretazione
della realta` e della crisi. Ci dispiace sottolineare che, nonostante
numerose richieste, ci sia una sorta di allergia, signor Sottosegretario,
del Ministro dell'economia a venire nell'Aula del Senato a riferire
l'entita` della crisi. Quante famiglie hanno prodotti tossici, quante polizze
index-linked sono in mano a gente che, anche inconsapevolmente, ha sot-

toscritto quei prodotti? C'e` reticenza anche da parte delle autorita` vigilanti,
come ISVAP, CONSOB e Banca d'Italia.
Voglio ricordare, ancora una volta, che questa crisi non dico che poteva essere evitata, ma almeno gli effetti potevano essere attenuati soprattutto
da parte del presidente del Financial Stability Forum, il governatore
della Banca d'Italia Mario Draghi, uomo di Goldman Sachs. Conosciamo
le banche d'affari e sappiamo chi e` il ministro Paulson, un signore che ha
lavorato per 26 anni ai massimi vertici di quella banca, come presidente e
amministratore delegato e oggi ritiene di fare un piano di salvataggio.
L'anno scorso i dipendenti di Goldman Sachs hanno avuto 600.000 dollari cadauno, le stock option non si contano, i premi dei dirigenti non si contano,
ma poi il conto lo devono pagare i contribuenti, quelli americani e,
in via indiretta, quelli europei e gli italiani, come ho detto.
Signora Presidente, il piano americano, che meno male e` stato approvato dal Congresso, non puo` ripianare un buco della finanza derivata:

700.000 miliardi di dollari sono quel fuori bilancio. Io l'ho ricordato piu` volte in quest'Aula: l'economia reale si misura con il PIL, con la fatica
degli uomini, quella fatica che e` stata ricordata anche ieri dal Santo Padre.
Questo e` il fallimento del capitalismo e da questo bisognerebbe ripartire.
Noi ci aspettavamo piu` coraggio, piu` responsabilita`, purtroppo non l'abbiamo trovata. Grazie per l'attenzione. (Applausi dal Gruppo IdV).
PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.
</ text >

< text s68 >
(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione
economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale) (ore 9,37)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1-bis.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione.
Poiche´ constato l'assenza del relatore, senatore Azzollini, sospendo la seduta fino alle ore 9,50.
(La seduta, sospesa alle ore 9,38, e` ripresa alle ore 9,53).
La seduta e` ripresa.
Saluto il relatore, senatore Azzollini. Riprendiamo la discussione del provvedimento in titolo.
E` iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facolta`.
LEDDI (PD). Signora Presidente, voglio rapidamente ricordare che cosa sia il DPEF. Esso, secondo l'ordinamento contabile, e` lo strumento che serve per descrivere i dati macroeconomici interni e internazionali, sulla base del quale sono poi definite le prospettive di sviluppo dell'economia
per il triennio successivo, individuato il tendenziale. Questo per dire che non e` esattamente un esercizio dovuto di un ufficio studi, bensi`
e` il documento piu` importante che arriva alla nostra attenzione, perche´ e`
lo strumento che rappresenta il presupposto delle politiche economiche definite
da un Governo.
Quando venne presentato – e sono passati oggettivamente pochi mesi – il DPEF di quest'anno si formularono alcune osservazioni estremamente critiche (non per puro spirito di opposizione, dato che non necessariamente
il ruolo dell'opposizione deve essere quello di dire il contrario di cio` che sta dicendo una maggioranza) in ordine al rapporto causa-effetto tra lo scenario internazionale e nazionale descritto nel DPEF e le politiche
che conseguentemente venivano poste in essere. Si disse che quello strumento
era del tutto inefficace rispetto alle necessita` di interventi strutturali
che la nostra economia richiedeva, soprattutto non per l'anno in corso, ma
per gli anni a venire.

L’atto che oggi viene sottoposto alla nostra attenzione e` la Nota di aggiornamento, quindi, rispetto a due mesi fa, un’analisi di che cosa e` cambiato. Nel corso delle sedute della Commissione bilancio alla Camera, il sottosegretario Vegas, che illustrava in quella sede il documento che oggi e` alla nostra attenzione, sosteneva che sotto il profilo strettamente
giuscontabilistico questa Nota poteva anche non essere necessaria, perche´
comunque le politiche generali non cambiavano, pero` si rendeva necessaria
perche´ il quadro generale internazionale subiva qualche mutamento. Ebbene, dato che probabilmente nella dialettica tra maggioranza e opposizione
si ha sempre l’impressione che all’interno dei concetti si introducano elementi di esasperazione, vorrei solo portare alla vostra attenzione una serie di dati oggettivi che mi consentono di contraddire l’affermazione
del Sottosegretario in Commissione bilancio alla Camera e richiamare una forte attenzione sulla necessita` di cambiare visione e quindi anche atteggiamento rispetto a questa Nota di aggiornamento al DPEF, perche´ e` cambiato molto.

E`
cambiato tutto, anzi: se considerate cosa sta accadendo in questi giorni vi rendete conto di quanto lo scenario non solo piu` internazionale,
ma nazionale stia subendo cambiamenti epocali di cui fatichiamo ad immaginare
le ricadute.
Vi dico soltanto che circa quindici giorni fa, dopo il caso Lehman Brothers, si riuniva il Comitato per la salvaguardia della stabilita` finanziaria
con i rappresentanti della Banca d’Italia e del Tesoro, il Ministro dell’economia
e i Presidenti dell’ISVAP e della CONSOB e sul caso Lehman Brothers si affermava testualmente: «Si e` anzitutto osservato come l’improvviso
venir meno di un operatore di grandi dimensioni come Lehman
non abbia avuto contraccolpi negativi sul funzionamento dei mercati dei titoli e dei sistemi di pagamento. (...) Le conseguenze sul sistema bancario
italiano sono nel complesso contenute (...)». Questo, appunto, si diceva quasi esattamente quindici giorni fa. Ieri il Fondo monetario internazionale
– e non un esponente della opposizione – ha detto che questo e` un terremoto
senza precedenti, che costa 1.400 miliardi di dollari. Ieri sera alle ore 17 lo stesso Fondo monetario ha detto che alla fine di settembre le svalutazioni hanno raggiunto quota 700 miliardi di dollari, di cui 580 a carico delle banche. Finora per tale Fondo e` emerso solo il 55 per cento delle perdite potenziali conosciute.
Di fronte a dati cosi` recenti ed inquietanti (i dati sono dati e non sono
una mia visione partigiana), la rilettura di quanto sta accadendo nel nostro
Paese deve portare a conseguenze operative da parte del Governo assolutamente
diverse da quelle proposte in questo documento.
Soltanto a fine luglio scorso Mediobanca ci spiegava che le 50 big

della nostra Borsa (ENI, Intesa, ENEL, Generali, Telecom e FIAT), le prime 50 avevano prodotto utili in aumento dell'8,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ebbene, sono trascorsi 40 giorni da questa analisi, quando Unicredit – per riportare una banca – ha spiegato pochi giorni fa ai propri azionisti che non distribuira` utili ma azioni. Procedera` ad un aumento di capitale e fara` quello che deve, ma paghera` il dividendo in azioni, acquistate penso con il buy-back.

Questi dati ci fanno dire che vi e` una situazione in accelerato aggravamento, specie se pensiamo che probabilmente tra poco a questo si aggiungera` la situazione legata ai mancati pagamenti delle carte di credito che, secondo le prime stime che cominciano a circolare, sono addirittura, negli Stati Uniti, doppi rispetto a quelli dei subprime. Credo che rispetto a questo si impongano delle politiche strutturali totalmente diverse da quelle che ci vengono presentate in questo momento: se vi e` molta difficolta` a prevedere quello che accade (lo vediamo anche per coloro che hanno i dati in mano, quindi hanno una capacita` diversa di leggere l'evoluzione: essi hanno fatto fatica a leggere questo precipitarsi negativo dell'evoluzione), certamente una cosa che tutti ora sappiamo e` che nel giro di poco la crisi passa dai mercati finanziari all'economia reale. Lo ha detto Bini Smaghi ancora ieri: la crisi colpisce l'economia reale. Resta prioritaria la stabilita` dei prezzi perche´ questa crisi rischia di durare piu` a lungo di quanto si possa desiderare.

Allora, se sappiamo – evidentemente alcune cose ci sfuggivano solo due mesi fa – che sull'economia reale sta arrivando un ciclone di questo genere, il documento che ci e` proposto e` quello adatto a far fronte al ciclone che sta arrivando? Cito soltanto due questioni specifiche: una e` quella del credito alle imprese. Sulle imprese gia` sta pesando Basilea 2, perche´ le procedure sono diventate piu` farraginose: credo non sfugga a nessuno che, mentre fino a un anno fa la concessione del credito fino a 200.000-500.000 euro era fatta da un capoarea, oggi un'impresa puo` anche aspettare sei mesi prima di ottenere la concessione del credito. Quindi, rispetto a questo la domanda e`: cosa si intende fare per accompagnare le imprese e quindi per prevenire quello che accadra` sull'economia reale?

La seconda questione specifica riguarda la garanzia dei risparmi. Mi fa piacere che il Presidente del Consiglio dica che gli italiani non perderanno un euro. E ` rassicurante. Io dico pero` che gli italiani perderanno, eccome!

Certo che i depositi bancari sono garantiti. Vorrei vedere! La Costituzione li tutela e c'e` un fondo che fino a 103.000 euro li copre. Non so quanti italiani abbiano 103.000 euro, non tantissimi. E comunque quelli che li hanno non li tengono sul conto corrente: li hanno in azioni e obbligazioni, in prodotti che le banche hanno dato loro. Vadano a recuperare adesso questi prodotti e si accorgeranno che hanno gia` perso il 50 per

cento di quello che avevano investito. Mi si spieghi allora che cosa vuol dire quell'affermazione: siccome escludo che il Presidente del Consiglio
voglia garantire quel patrimonio personale, quel risparmio degli italiani,
vorrei capire quali sono le azioni poste in essere, che probabilmente ci sono sfuggite, per tutelare tale situazione.
Concludo, signora Presidente. La novita` delle nostre istituzioni e` sostanzialmente
la dialettica tra la rapidita` del cambiamento e la capacita` di adattarsi con politiche che non possono essere di ordinaria amministrazione.
L'aggiornamento al DPEF questo dovrebbe fare, perche´ se il Governo, il Ministro dell'economia, e` addivenuto alla convinzione che la mano invisibile del mercato non funziona, non funziona neanche la mano invisibile del Governo. (Applausi dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facolta`.
VIMERCATI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 delinea uno scenario fosco sulle previsioni
di crescita per il 2008 e per il 2009. I dati di oggi del Fondo monetario internazionale, ricordati prima dalla collega Leddi, peggiorano ulteriormente
tali previsioni e proprio in questo scenario ci domandiamo che cosa fa il Governo.
Ieri la signora Angela Merkel ha parlato al Bundestag, la scorsa settimana,
come ricorderete, Bush ha chiamato Obama e McCain alla Casa Bianca per lanciare un grande messaggio di concordia nazionale per far fronte alla crisi finanziaria e al dilagare nell'economia reale di tale crisi.
Noi invece assistiamo ad una conduzione della vicenda con un Governo

che latita dal Parlamento, non si presenta alle Camere per indicare quali sono le proposte e non cerca neppure di dialogare e coinvolgere l'opposizione
per lanciare un messaggio positivo al Paese, per costruire una proposta condivisa.
Conosco la correttezza del sottosegretario Vegas, la sua presenza qui e` ovviamente dovuta e ben voluta, ma credo che in questo momento ci sia bisogno di altro, di un messaggio forte del Presidente del Consiglio e del
Governo, non di insulti. Egli di notte fa delle invidiate passeggiate in discoteca,
di giorno si occupa prevalentemente di insultare il capo dell'opposizione;
cosi` non va bene, c'e` bisogno di un cambio anche di stile e di messaggio da parte del Governo.
Si diceva che la Nota prevede sostanzialmente una crescita zero, o quasi. Il precipitare della crisi negli Stati Uniti e le ripercussioni su tutti
i mercati del pianeta, avvenuti in questi ultimi giorni, aggiungono purtroppo
una nota di ulteriore drammaticita` ad una situazione macroeconomica nazionale gia` difficile. Preoccupa il tasso di inflazione, che ha raggiunto
il 4 per cento, dato su cui ha inciso non solo il prezzo del petrolio

ma anche, soprattutto al Sud, la dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari.
La crisi, com'e` gia` stato detto, sta colpendo i consumi delle famiglie e minando il clima di fiducia verso il futuro. Paradossalmente, assistiamo
in queste settimane ad un rovesciamento di posizioni: chi fino a ieri, come
il ministro Tremonti e lo stesso presidente Berlusconi, predicava il liberismo
senza freni e senza regole quale via maestra per lo sviluppo dell'Italia, ora, senza neppure un cenno di discorso autocritico, anzi, con la medesima
arroganza professorale, riscopre Keynes, perfino Marx, si fa paladino dell'intervento dello Stato in economia.
Noi ribadiamo, al di la` dell'emergenza, di essere totalmente contrari al ritorno di vecchie formule stataliste, questo deve essere chiaro. Anche
noi riteniamo che ci voglia piu` Stato, ma che ci voglia per liberare le Regioni
del Sud, che sono in mano alla criminalita` mafiosa o camorristica; ci vuole piu` Stato per garantire le protezioni sociali; ci vuole piu` Stato per
attuare politiche fiscali progressive e redistributive piu` efficaci; ci vuole
piu` Stato per promuovere a livello internazionale piu` regole e piu` vigilanza
sui mercati (e ricordo a questo proposito le proposte dell'ex ministro dell'economia Padoa-Schioppa per un'autorita` di vigilanza europea); ci vuole piu` Stato per sostenere politiche attive del lavoro; ci vuole piu` Stato
per valorizzare il capitale umano.
Consentitemi a questo proposito un brevissimo flash: ma davvero noi pensiamo di rispondere alla crisi globale parlando della scuola solo in termini
di grembiulini e di voti di condotta? Non e` neanche la scuola del libro «Cuore»: e` la scuola di Gian Burrasca, di un'Italietta, quella che si propone, mentre per confrontarsi con quello che accade abbiamo bisogno davvero di fare della scuola un luogo in cui investire sul pensiero scientifico e tecnologico e quindi di cambiare la scuola nel segno di una riforma forte, prima di tutto, del paradigma culturale. Quindi, c'e` bisogno,
come dire, che da Galileo in poi quel pensiero diventi l'asse for-

mativo dei nostri giovani; infine, ci vuole piu` Stato per dotare il Paese di
quelle infrastrutture materiali e immateriali da cui dipende la competitivita`
delle nostre imprese. Questo e` quello che voi non fate. La vostra politica
economica e` rinunciataria: lo era gia` nel Documento di prima dell'estate,
lo e` ancora oggi.
La crisi ci interpella tutti, chiede a tutti idee forti. Ma voi non avete una proposta organica e credibile per rispondere alla crisi. Cio` e` particolarmente
vero per il settore delle infrastrutture. Il disegno di legge finanziaria del 2009, che ha iniziato il suo iter alla Camera, prevede infatti una riduzione complessiva di oltre il 14 per cento in termini reali rispetto all'ultima

finanziaria del Governo Prodi. Si passa da 23,103 a 20,438 miliardi di euro: altro che riscoperta di Keynes! Ben a ragione il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha lanciato l'allarme infrastrutture. Perdonate qualche ulteriore dato. Nel triennio 2004-2006, durante il Governo Berlusconi, le risorse per le infrastrutture diminuirono del 49 per cento; nel 2007, con il primo Governo Prodi, aumentarono del 22 per cento; nel 2008, senza il tesoretto, sono aumentate del 17 per cento. A detta del ministro Matteoli il fabbisogno per gli investimenti strategici ammonterebbe a 14 miliardi di euro per il triennio 2009-2011. Sottosegretario Vegas, anche un suo collega ieri, parlando delle infrastrutture, ha chiesto risorse importanti perche´ connette giustamente lo sviluppo delle infrastrutture a quello del nostro sistema economico. Noi siamo d'accordo con il ministro Matteoli e con tutti coloro che, anche nel Governo, chiedono di investire sulle infrastrutture. Peccato che siano voci nel deserto: bussano alla porta del Ministero dell'economia, ma non gli viene aperto. Il ministro Tremonti, infatti, ha sostanzialmente respinto tutte queste proposte.

Quindi, non si realizzera` ne´ oggi ne´ mai il progetto alta velocita` Milano-Verona (taglio di 5 miliardi); le Ferrovie dello Stato avranno il 15,9 per cento di fondi in meno per gli investimenti; l'ANAS avra` una diminuzione dei fondi del 22,8 per cento, senza alcuna previsione per il 2010 e il 2011; quelle caselle oggi sono vuote.

Cosi` non va: e` quello che abbiamo detto lunedi` nella conferenza economica nazionale del Partito Democratico, e` quello che ribadisco anch'io oggi. Cosi` non va. Il Partito Democratico mettera` a fuoco, in Parlamento e nel Paese, promuovendo la grande campagna per la manifestazione del 25 ottobre, le sue proposte per rilanciare la crescita. Contro un Governo incapace di strategie convincenti, ribadiamo che per la crescita servono piu` diritti sociali, piu` politiche redistributive, piu` infrastrutture; e soprattutto servono piu` liberta` per battere i conservatorismi e una politica coraggiosa di riforme capace di liberare le energie delle nuove generazioni e le spinte all'innovazione del nostro sistema delle imprese. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facolta`.

MASCITELLI (IdV). Signora Presidente, se nel mese di luglio al Governo sono stati sufficienti nove minuti e mezzo per approvare la manovra finanziaria biennale, ne servira` oggi qualcuno in meno per comprendere che la Nota di aggiornamento al DPEF e` la conferma di una debolezza, per non parlare di un fallimento, della politica economica intrapresa dal Governo, che dal gruppo dell'Italia dei Valori era stata criticata con preoccupazione, denunciata nei suoi effetti recessivi e contrastata con i mezzi a disposizione nelle aule parlamentari.

Ricostruiamo i fatti. Il Governo ha sviluppato nei primi mesi della sua attivita` una manovra economica che ha puntato essenzialmente sulla situazione della finanza pubblica, attraverso il perseguimento del pareggio

di bilancio entro il 2011 e una contrazione del debito pubblico sotto il 100
per cento del PIL. Esso ha pero` coscientemente tralasciato di sostenere il
potere d'acquisto dei salari e la riduzione della pressione fiscale e ha omesso di operare per un obiettivo che non fosse solo di risanamento ma anche di crescita. Il risultato e` che, dopo due anni in cui il precedente
Governo di centrosinistra aveva chiuso la procedura d'infrazione europea lasciataci in eredita` dal terzo Governo Berlusconi, anche dalle proposte avanzate dal Governo con l'assestamento di bilancio, che verra` discusso piu` tardi in Aula, dobbiamo oggi registrare un peggioramento di tutti i saldi.
Il dato piu` preoccupante e` l'indebolimento delle prospettive di crescita
dell'economia italiana. E ` stato detto da tutti coloro che sono intervenuti
in Aula e io lo ripeto perche´ questo dato e` ancor piu` preoccupante se si ragiona sull'accentuazione del dramma del divario di sviluppo tra Nord e Sud. I dati ci segnalano come, con il 2007, siano ormai sei anni consecutivi
che il Mezzogiorno cresce in una proporzione fortemente minore rispetto al resto del Paese; dopo una fase espansiva, iniziata appena lo scorso anno dopo quattro anni di stagnazione, adesso e` di nuovo in rallentamento.
Se gli obiettivi di crescita sono quelli, rivisti al ribasso, dello 0,1 per cento rispetto allo 0,5 per cento per il 2008 e dello 0,5 per cento rispetto
allo 0,9 per cento stimato per il 2009, allora siamo davvero molto lontani da cio` che occorre al Paese, tenendo conto che nei due anni di Governo
del centrosinistra l'Italia era cresciuta rispettivamente dell'1,9 per cento e dell'1,6 per cento.
In questo scenario, per dare una risposta al Sud, molto piu` di qualsiasi federalismo annunciato o di regalie una tantum (come i 140 milioni elargiti al Comune di Catania) appare determinante iniziare al piu` presto
l'azione delle politiche regionali, soprattutto se sostenuta da provvedimenti
che rafforzano i processi di liberalizzazione, il recupero di competitivita`
e l'efficacia de processi di ristrutturazione dei servizi pubblici.
A tutte queste considerazioni, vogliamo aggiungere anche un ulteriore peggioramento dell'avanzo primario, rilevato nella Nota di aggiornamento al DPEF, che ammonta allo 0,1 per cento del PIL per il periodo 2009-2013 e addirittura allo 0,3 per cento nel 2011. L'avanzo primario rappresenta
uno degli indici, non certo marginali ma fondamentali, per valutare l'azione di un bilancio pubblico, perche´ quando l'avanzo primario non esi-

ste significa che siamo veramente in una condizione di difficolta`, al punto
da non potere sostenere le missioni previste nel DPEF originario. E ` un peggioramento che, in termini di valore assoluto di 569 milioni di euro, risulta condizionato dalla crescita della spesa degli interessi.
Dietro questi parametri economici, come dicevo prima, si manifesta la cronaca di un iniziale fallimento di politica economica. Non si e` fatto

nulla nel campo di un'attivita` incisiva di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, in controtendenza con quanto stimato nel 2007 quando vi e` stato un recupero di 15 miliardi rispetto all'anno precedente; anzi, con le scelte contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 si abbassa ulteriormente l'asticella della legalita` del Paese. Non si e` fatto nulla in termini di riorganizzazione della dinamica della spesa pubblica, che era stata stabilizzata rispetto agli anni precedenti del centrodestra, in cui era esplosa di oltre 2 punti di PIL; anzi, abbiamo assistito a tagli drastici e indiscriminati delle risorse destinate ai servizi pubblici essenziali. E nulla si e` fatto in termini di riduzione della pressione fiscale, che nei prossimi cinque anni risultera` inchiodata ai livelli del 43 per cento.

Lo dico al Governo: non possiamo solo trincerarci dietro la crisi finanziaria internazionale; e` un nostro dovere discutere delle condizioni dei cittadini e dei lavoratori e delle condizioni di vita reale che risultano anche da questa verifica dei dati. Una ripresa dell'inflazione sta costando alle famiglie italiane nel 2008 un aggravio di spesa medio dell'ordine di 1.000 euro annui; il 22 per cento della famiglie e` indebitato e per il 25 per cento delle famiglie le rate da pagare superano il 50 per cento del reddito disponibile. La crisi economico-finanziaria e` lo specchio di quella reale, ce lo ricorda anche l'economista Galbraith, al quale tutto si puo` rimproverare tranne che un estremismo di pensiero.

Torniamo a chiederlo ora, e lo chiediamo al Governo: bisogna cambiare rotta e ridurre il carico fiscale su chi vive a reddito fisso e` la priorita` delle priorita`. Vi e` ancora spazio da sfruttare per realizzare una politica anticiclica, come gli altri Paesi europei che stanno gia` agendo: la Spagna ha approvato un pacchetto di misure di riduzione fiscale ai contribuenti e di sostegno alle imprese; la Gran Bretagna, pochi giorni fa, ha annunciato misure per contrastare la crisi immobiliare. Sono queste le risposte che il Paese si attende e che il Governo, anche con la Nota di aggiornamento al DPEF, non ha saputo ne´ voluto dare. (Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facolta`.

LUMIA (PD). Signora Presidente, colleghi, non ci siamo: anche questa Nota di aggiornamento non fa che ripetere il percorso del DPEF: un DPEF sbagliato, perche´ nasce con un impianto al di sotto della sfida che il Paese deve affrontare a causa dei suoi mali antichi e strutturali. Un DPEF che gia` a luglio non ha saputo prevenire le condizioni di gravissime difficolta` verso cui s'incamminava il nostro Paese, insieme all'Eu-

ropa, sin dai mesi scorsi, a causa della bufera che si andava addensando sull'economia statunitense.
E ancor piu` grave e` utilizzare, ancora una volta, la crisi economica mondiale come alibi, come copertura all'incapacita` di fare scelte profonde
sulla struttura economica e produttiva della nostra societa` e di agire con
lungimiranza sul piano economico e produttivo. Lo avete gia` fatto dopo la crisi dell'11 settembre del 2001; adesso, state ripetendo lo stesso errore,
con l'aggravante – stavolta – che di fronte ad una crisi internazionale ancora
piu` pesante, con pochi precedenti, lasciate il Paese in balia delle onde, privo di una politica economica all'altezza della drammatica condizione
in cui versano tutte le economie dei Paesi avanzati.
Con il DPEF avete scelto una via al risanamento della spesa pubblica sbagliata, perche´ generica, per tagli orizzontali, sparando nel mucchio e
mettendo in ginocchio il sistema della scuola italiana, della sicurezza, del Mezzogiorno, delle infrastrutture, delle Universita` e dei diritti sociali.
Noi avevamo proposto una via selettiva, in grado di colpire realmente gli sprechi e di valorizzare i punti di forza e di qualita` presenti nel sistema
pubblico. Adesso, si vuole ritornare al ruolo dello Stato, delle politiche
pubbliche; ma avete inferto colpi che rischiano di fare enormi danni e vi trovate di fronte uno Stato ferito, debilitato, privo di quella forza ed
energia riformista in grado di svolgere i compiti che adesso gli vengono richiesti unanimemente.
Sul fisco, non avete mosso un dito e la pressione fiscale cresce; sulle infrastrutture, nessun investimento corposo e strategico (ad esempio, sulle
autostrade del mare e sulla intermodalita`); sull'innovazione e sulla ricerca
niente di avanzato e selettivo; stesso ragionamento sulla sicurezza: molti
annunci e nel frattempo destrutturate il sistema reale su cui si organizza
una moderna risposta al nuovo diritto di sicurezza.
Avete bucato anche su due punti strutturali della possibile resistenza che il sistema Italia piu` impiantare di fronte alla crisi internazionale: il sostegno
ai salari, agli stipendi ed alle pensioni per sostenere il potere d'acquisto,
i consumi e la domanda, premiando la produttivita` e spostando il pendolo degli interessi verso il lavoro e la vita reale di milioni di italiani,
oggi in condizioni precarie e senza un reddito dignitoso. L'ISTAT ce lo conferma: secondo recenti indagini 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese; il 14,6 per cento arriva con grande difficolta`
a fine mese, il 28,5 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista e cosi` di questo passo.
Ma avete bucato anche sul Mezzogiorno. Il Paese tutto, il Centro-Nord stesso, se vuole crescere e rimanere competitivo, deve riattivare la risorsa Mezzogiorno. In quest'area ci sono margini di crescita elevati

dove poter trainare nuove energie produttive e occupazionali e rimettere in movimento il Paese. Come non capire che il Mezzogiorno e` alla deriva, preda delle mafie e di quella maledetta intermediazione burocratica, clientelare,
affaristica e mafiosa, che e` un danno per i cittadini e le imprese che vivono li`, ma e` anche un limite pesante per il cammino del Paese? Investire
nel Mezzogiorno conviene, e` utile e indispensabile per attivare cre-

scita vera – cioe` produttiva – e non solo finanziaria; ma di certo a condizione
che il Mezzogiorno sia attraversato dall'alto e dal basso da una governance
in grado di tener insieme legalita` e sviluppo. Il Mediterraneo e i suoi mercati sono il contesto in cui rimettere in movimento l'economia e le virtu` del Mezzogiorno. Non c'e` nessuna traccia di tutto cio`, se non nel
rincorrere in modo alquanto ridicolo quanto nel mondo si sta rivelando ingiusto
e sbagliato anche sul piano strettamente economico, vale a dire procedere attraverso l'economia finanziaria. Nel mondo molte economie
avanzate rischiano di saltare perche´ si e` voluto spostare l'asse dell'economia
sulla finanziarizzazione degli scambi e dei poteri; nel Sud si e` proposto,
con molta miseria e senza dignita`, la Banca del Sud.
Al Sud serve produrre e per produrre bisogna attivare le imprese, ma per attivare le imprese servono aree attrezzate di servizi moderni, come il
cablaggio, infrastrutture e fiscalita` di vantaggio; al Sud servono spazi di
sapere e d'innovazione. Serve altresi` un'Antimafia vera e concreta, ma soprattutto
occorre una burocrazia snella e moderna che non puo` conciliarsi
con il clientelismo, con le varie parentopoli che si registrano a tanti livelli,
ne´ con sprechi di risorse finanziarie quando si sostengono Comuni e Regioni
che non hanno mostrato nessuna virtu` pubblica e nessuna capacita` di gestione della spesa pubblica.
Cosi`, all'avvio della legislatura, in Sicilia avete tolto risorse indispensabili
per sostenere le infrastrutture: ricordo l'area metropolitana di Palermo, alla quale avete sottratto 240 milioni di investimenti, cosi` per
quelle di Catania e Messina, e per il lotto autostradale Agrigento-Caltanissetta.
Avete messo in ginocchio il settore vitivinicolo; non avete saputo assolutamente proseguire su quell'innovazione infrastrutturale nel settore
del cablaggio, che e` un segnale forte di innovazione e di crescita reale e vera del Mezzogiorno. Invece, avete destinato risorse a quei Comuni che in modo clientelare e spesso anche mafioso hanno sperperato risorse con appalti e con una gestione della spesa pubblica incredibile e inutile.
Concludendo, signora Presidente, e` il momento che il Paese abbia una classe dirigente all'altezza della sfida che i nostri mali strutturali, l'economia
e la crisi internazionale ci pongono. Non siete all'altezza. Fermatevi

e riposizioniamo il nostro Paese su altre strade, quelle positive e costruttive.
(Applausi dai Gruppi PD e IdV).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facolta`.
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, il ministro Tremonti certamente non ha bisogno della nostra difesa d'ufficio, anche perche ´ si puo` solo dare atto del fatto che egli ha previsto con congruo anticipo
quello che stava succedendo e anche del fatto che, nella manovra d'inizio estate, e` stata adottata una politica di assoluta prudenza: forse troppa – qualcuno potra` dire – ma alla luce di quello che sta succedendo ora, neanche tanto. Probabilmente e` il caso di aspettare tutti l'evolvere degli
eventi prima di formulare un giudizio, ma questa e` una premessa scontata.

E`
anche vero che la Nota di aggiornamento al DPEF, incardinata
nella discussione il 26 settembre, oggi si trova gia` superata dagli eventi.
Nel momento in cui e` stato presentato e depositato, quel documento aveva un suo senso e ha seguito il suo iter; sta di fatto pero` che nel giro di quindici
giorni e` cambiato il mondo – lo hanno scritto tutti – ma soprattutto il mondo del mercatismo. Ne parlano tutti, ma vorrei approfondire il concetto
per avere un'idea piu` chiara: si e` passati dal regime precedente al WTO, in cui le differenze tra le varie aree del mondo erano gestite all'interno
al fine di evitare sconquassi nei singoli mercati, ad una diversa concezione
del mercato secondo la quale le stesse differenze venivano esaltate; anzi, conveniva fare in modo che la differenza fosse maggiore tra
le varie aree, nella convinzione che un grande unico mercato risolvesse nel lungo periodo le differenze territoriali. Come diceva un noto economista,
pero`, nel lungo periodo saremo tutti morti. Infatti, i nodi vengono al pettine. Per citare un esempio, la penna del Senato, firmata da un noto stilista
italiano, e` fabbricata in Cina. Va bene tutto, ma alla fine questo ha comportato alcuni problemi.
Forse sarebbe meglio per tutti ritornare ad una visione veramente liberale,
come quella del mercato unico europeo. Ricordiamo che il mercato europeo interno e` stato costruito autorizzando la libera circolazione delle
merci, ma al contempo armonizzando tutte le normative. Presidente Bonino, sa benissimo di cosa parlo: mi riferisco alle normative ambientali, alle norme in materia di sicurezza sul lavoro, alle regole del mercato del lavoro e alle misure fiscali. Un libero mercato con delle regole: e` un tema vasto e penso che se ne parlera` per parecchio tempo.
E`
altrettanto noto come tutti ora parlino della difesa dell'economia reale. Ieri il senatore Enrico Morando ha detto che il termine di economia
reale e` alquanto vago. Per noi della Lega Nord non e` affatto vago, ma al

contrario e` chiarissimo, cosi` com'e` evidente che un senatore che di professione
fa solo il senatore puo` sicuramente fornire un ottimo contributo alla nazione, ma le tasse che versa sono una partita di giro perche´ le paga lo
Stato. Tutta la baracca sta in piedi con l'economia reale, cioe` con le tasse
che pagano i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori; quelle sono le tasse che tengono in piedi la baracca e che costituiscono l'economia
reale, che ha forti interconnessioni con il mondo finanziario ma e` il mondo che va sostenuto perche´ fa stare in piedi il sistema.
Ebbene, per aiutare questa economia che cosa occorre fare? Sicuramente non bisogna fare polemiche. Onestamente non mi sono piaciute
certe uscite di Veltroni e di Bersani: forse si saranno lasciati prendere un po' dalla foga, ma non vi sono neanche elezioni imminenti e non mi pare proprio il caso di sollevare polemiche in un momento come questo.
Oltretutto bisogna avere l'onesta` intellettuale di riconoscere gli errori
commessi dal Governo Prodi contro questo mondo dell'economia reale, l'Italia del rischio – come l'ha definita il validissimo Luca Ricolfi – l'Italia
di chi ogni giorno rischia del suo quando tira su la cler.
Ecco, contro questa Italia del rischio, che e` quella che tiene in piedi la baracca, abbiamo avuto un fuoco di fila: aumento dei contributi per gli

apprendisti ed anche per tutti i lavoratori dipendenti, studi di settore inaspriti,
indice di normalita` economica e cosi` via; potrei proseguire all'infinito
con tutta un'altra serie di complicazioni burocratiche. Quindi, non accettiamo
la lezioncina da chi per due anni ha subi`to, magari anche per il ricatto della parte piu` oltranzista, tutte queste azioni contrarie; sarebbe
forse il caso di tenere tutti i toni un po' piu` bassi.
Altro errore commesso – l'onesta` intellettuale del professor Nicola Rossi e` ampiamente riconosciuta – e` stato non sfruttare l'occasione buona
del tesoretto ed anzi allungare di un anno il pareggio di bilancio. Errore
storico della sinistra, che poi puntualmente ha pagato. Ecco, adesso allora
che fare? Siamo tutti d'accordo sul cosa fare, cioe` abbassare le tasse. Ma
in che modo? E ` necessario individuare insieme la soluzione, separando banalmente
cio` che possiamo fare noi, umilmente nella gestione del nostro mercato interno, e quello che invece puo` fare l'Europa per darci una mano.
Per quanto attiene a questo secondo aspetto, abbiamo visto una confusione anche imbarazzante sulle azioni comuni da intraprendere a livello
europeo, perche´ purtroppo non ne e` sortito nulla di sostanziale ed importante.
Una cosa pero` e` chiara: e` abbastanza scontato che la Banca centrale europea oggi debba abbassare subito il tasso di interesse. Noi onestamente,
e anche piu` umilmente, ripetiamo da piu` di un anno che e` perfettamente

inutile tenere alti i tassi di interesse per una difesa dall'inflazione che e`
tutta importata. Si e` trattato di un'azione della Banca centrale masochista,
che ha comportato piu` danno che guadagno: una sopravalutazione dell'euro,
con conseguenti difficolta` delle esportazioni, e una sopravalutazione del petrolio che ha comportato difficolta` nei costi energetici. Il bilancio
finale, purtroppo, e` ampiamente negativo. Quindi, perche´ aspettare novembre? Facciamolo subito questo taglio, visto che si puo` fare. Cio` aiuterebbe
davvero il nostro sistema produttivo. Ricordiamoci l'Euribor;
quando si legge sui giornali del valore dell'Euribor si pensa sia deciso in sede europea. Non e` vero: esso viene stabilito da tre istituti di credito.
Il problema e` che l'artigiano si finanzia al tasso dell'Euribor maggiorato
di uno spread dell'1-1,5 per cento. Quindi, i nostri artigiani oggi si trovano
a finanziarsi scontando fatture e ricevute bancarie ad un tasso che inizia a diventare insostenibile. Pertanto, quello che si puo` fare subito,
oggi, e` proprio questo: chiedere con forza alla Banca centrale di fare subito
questo maledetto taglio del tasso di interesse, al fine di aiutare le imprese
(soprattutto le piu` piccole, che sono poi l'asse portante del sistema economico italiano) e le tasche dei cittadini con i mutui.
A livello interno cosa fare? Anche in questo caso sappiamo di dover ridurre le tasse. Il problema e` che la coperta e` corta: per ridurre le tasse
dobbiamo ridurre la spesa. Abbiamo una spesa di 780 miliardi di euro e la dobbiamo ridurre. Come? La Lega da` una ricetta che e` quella del federalismo;
perche´ questa ricetta? Perche´ non si puo` operare semplicemente un taglio della spesa. Abbiamo verificato negli anni che il taglio lineare lascia
il tempo che trova, per cui bisogna tagliare in maniera selettiva. Ieri la
mia quasi vicina di casa, senatrice Garavaglia, diceva delle cose in buona

parte condivisibili sui tagli alla scuola. Prendiamo infatti il caso dei Comuni:
non sta ne´ in cielo ne´ in terra che i Comuni gia` oggi paghino
agli assistenti sociali quando e` loro dovuto pagarli solo per il sostegno
alla deambulazione. In realta` poi i Comuni si mettono una mano sul cuore e aiutano per tutto. In conclusione, va individuata una modalita` per tagliare
in maniera efficace. Noi diciamo che il federalismo e` una modalita` efficace.
Concludo con un dato relativo al personale della pubblica amministrazione.
Non e` possibile passare dai 46 dipendenti ogni mille abitanti
della Regione Lombardia ai 79 del Lazio. Lasciando perdere il Lazio
che ospita Roma con tutti i Ministeri centrali, c'e` tutta una sfilza di Regioni

con 60-70 dipendenti contro 46. Ebbene, facendo il conto della serva, togliendo la Regione migliore e quella peggiore cioe` togliendo Lazio e Lombardia, prendendo le prime quattro e facendo la media vengono fuori 55 dipendenti ogni mille abitanti. Guarda caso il dato tedesco. Moltiplicando il surplus per il costo medio otteniamo un risparmio di 9 miliardi di euro.

Ecco, questo e` il federalismo. Questo e` quello che insieme dobbiamo cercare di fare per tenere insieme il sistema. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facolta`.

SANTINI (PdL). Signora Presidente, abbiamo ascoltato molti dotti interventi che hanno inquadrato questa Nota al Documento di programmazione economico-finanziaria attraverso un quadro generale di problematiche che partono da una situazione italiana, poi europea e infine mondiale. Chiaramente, a cascata, questo documento comprende anche molte situazioni particolari che non sono, in quanto di dimensioni piu` ridotte rispetto alle precedenti, meno importanti. Anzi, a mio avviso, sono piu` importanti perche´ toccano da vicino la vita quotidiana dei cittadini, ma soprattutto perche´ non hanno l'amplificazione, attraverso i mass media e l'intero sistema della comunicazione, che possono avere le grandi banche e le societa` multinazionali.

Tra queste nicchie in cui la crisi attuale si fa sentire con ripercussioni profonde, laceranti e forse con conseguenze gravi e spesso irrecuperabili, vi sono le cosiddette zone svantaggiate. Lei, signora Presidente, che ha operato in ambito europeo piu` a lungo del sottoscritto, sa che esiste una classificazione di queste zone in base a parametri ancora in discussione, indefiniti, ma che comunque esistono. Tra queste zone svantaggiate, aggettivo che viene respinto dagli interessati, rientra la montagna. Oltre alle Alpi, infatti, vorrei ricordare che l'orografia del territorio italiano e` per il 70 per cento caratterizzata da rilievi montuosi. Quindi, quando si fa riferimento a particolari condizioni delle zone di montagna, si sta parlando del 54 per cento dei comuni finora identificati come montani e di oltre il 20 per cento della popolazione complessiva italiana.

Ora, al di la` di questa premessa iniziale, vorrei in primo luogo denunciare – considerato che e` qui presente un grande tecnico dell'economia e della fiscalita` quale il sottosegretario Vegas – uno dei problemi di maggior rilievo che grava sulla gente che vive nelle zone di montagna: il costo del gasolio da riscaldamento, che ha raggiunto limiti inimmaginabili fino a qualche anno fa e oggi decisamente insostenibili; il tutto aggravato, come si puo` intuire, anche dalle particolari condizioni climatiche. Se in citta` e in zone non di montagna il riscaldamento si tiene acceso per un

mese o al massimo due mesi, in zone montane si arriva a tenere accesi i termosifoni anche otto mesi. Questo discorso vale sia per le famiglie che per le aziende, soprattutto alberghiere.

Il motivo di questo aggravamento e` dovuto dalla somma del costo industriale del gasolio, che chissa` per quale motivo nel nostro Paese e` superiore a quello di altri Paesi che come noi acquistano il gasolio da terzi, di quello delle accise – in questo caso una decisione politica – e di altri oneri generali. Siamo al primo posto in Europa, anche se poi avro` modo di indicare qualche cifra piu` di dettaglio.

Questo fatto provoca un'evidente, palese penalizzazione per le popolazioni che abitano in montagna che, tra l'altro, non hanno disponibilita` di altre fonti energetiche, tra cui il metano che in molte zone e` ancora un'utopia, oppure il gas liquido, che ha costi superiori in virtu` dei trasporti, delle difficolta` di consegna e soprattutto per motivi collegati alla distanza dai centri urbani. Per questo motivo le organizzazioni dei produttori e dei consumatori, una volta tanto in sintonia, hanno promosso un'autentica campagna di sensibilizzazione per far capire a tutti, in particolare a coloro che hanno in mano i destini della politica, che in Italia esiste questa grave anomalia per una parte molto considerevole di territorio e di cittadini.

Il confronto con i Paesi limitrofi dalle caratteristiche analoghe al nostro e` chiaramente schiacciante ed e` facile farlo. Per esempio, l'Austria e la Svizzera, con zone quasi totalmente di montagna, che hanno costi che non si sa per quale motivo sono di molto inferiori ai nostri. Eppure, il costo industriale iniziale e` uguale al nostro. Ecco perche´ bisogna ricordare che sul gasolio da riscaldamento in queste zone molti anni fa il Governo riconobbe questo svantaggio e applico` una riduzione di 0,129 euro al litro.

Alla luce dell'inflazione, questo rimborso e` pero` ormai irrisorio, non e` piu` assolutamente un atto di attenzione: e` il riconoscimento di uno svantaggio ma non nella dimensione dovuta.

Una penalizzazione particolare viene pagata dalle aziende alberghiere che nelle zone di montagna, come sappiamo, costituiscono un'ossatura importante di tutto il tessuto economico. Vige un trattamento fiscale a seconda del combustibile usato anche per le aziende alberghiere e fin qui nulla di strano. Peccato che poi, alla fine, vi sia una tale confusione che gli stessi albergatori non sanno piu` quale sistema scegliere.

Morale: e` urgente un'iniziativa di riequilibrio; e` urgente, signor Sottosegretario, tenere conto anche di queste particolarita` nel Documento che stiamo per approvare.

Inoltre, va sottolineato che questa agevolazione richiesta influirebbe in maniera assolutamente insignificante sul bilancio generale dello Stato,

considerato che l'utenza che ricorre al gasolio per il riscaldamento nelle zone di montagna e` decisamente ridotta per numero di famiglie e di imprese.

Io ho dati riferiti soltanto alla mia Regione, il Trentino-Alto Adige, ma si fa presto a trasferirli e parametrarli su tutte le zone di montagna: 48.000 famiglie e 2.000-3.000 imprese alberghiere. Quindi l'onere non e` tale da appesantire in maniera insostenibile il bilancio generale, mentre questo piccolo ritocco costituirebbe una situazione indubbiamente di nuova fiducia per gli operatori delle zone di montagna.

Vorrei concludere soltanto con un parametro per far capire che non si chiede nulla che rappresenti un privilegio, nulla che non costituisca un qualcosa di gia` riconosciuto, come, per esempio, un'agevolazione per il costo del gasolio da trazione per l'agricoltura di montagna. Come dicevo prima, siamo tristemente primatisti europei in questo campo: l'Italia e` al primo posto per il prezzo al consumo (con 1,224 euro per litro) e al primo posto come accisa (0,403 euro). Per avere un'idea basti pensare che al secondo posto c'e` l'Austria, che pure e` uguale a noi, ma con 0,794 euro contro 1,224 euro. Per non tediarvi con troppe cifre (premesso che la nostra l'IVA del 20 per cento e` seconda soltanto a quella del Belgio e anche questo incide), in Italia il prezzo industriale ammonta a 0,617 euro a litro, mentre l'Austria e` seconda in questa classifica con 0,553 euro. Come dicevo prima, e` questo forse il parametro che piu` ci sconcerta, perche´ se le accise possono dipendere da valutazioni di politica fiscale di un Paese, il costo del gasolio per Paesi non produttori teoricamente dovrebbe essere simile o lo stesso.

Signor Sottosegretario, affido a lei questo problema particolare, che – ripeto – riguarda, se non una quantita` rilevantissima di cittadini e di imprese, sicuramente una fascia di attivita` economica e di vita sociale particolarmente esposta, non solo a questo svantaggio, ma a molti altri svantaggi di tipo naturalistico (penso, ad esempio, alla locazione periferica decentrata rispetto ai grandi centri urbani, di cui soffre la gente che vive in montagna), e per i quali spesso i grandi sistemi europei, mondiali e italiani sembrano davvero molto lontani se non incidono in maniera evidente sul costo quotidiano della vita e sulle prospettive di speranza di poter continuare a vivere in zone cosi` difficili. (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facolta`.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il nostro giudizio negativo formulato sul DPEF presentato nello scorso luglio si basava su una convinzione: che esso fosse troppo rinunciatario e mancasse di coraggio nel predisporre risposte adeguate ai due grandi problemi della mancata crescita e dell'aggravarsi degli squilibri nella distribuzione del reddito, con un impoverimento non sostenibile di un'ampia platea di ceti a reddito medio-basso. E ` un giudizio che dob-

biamo riaffermare di fronte ad una Nota di aggiornamento che non corregge quegli errori di origine e, di piu`, non sfiora neppure le conseguenze ulteriori della drammatica crisi della finanza globale.
Sottosegretario Vegas, noi condividiamo la scelta fatta dal Governo italiano di proporre interventi predisposti a livello europeo con strumenti
comunitari e non solo con un coordinamento di azione da parte di singoli Stati. La crisi e` sistemica e richiede risposte di sistema. E` una scelta che
condividiamo e che vorremmo sostenere se ci fosse data la possibilita` di un serio dibattito parlamentare, che insistiamo nel chiedere al di la` delle
irresponsabili battute del Presidente del Consiglio. Lo chiediamo perche´ e` una questione che riguarda fondamentali interessi nazionali e le aspettative
e i timori della maggior parte delle famiglie italiane.
E ` una scelta che condividiamo non solo perche´ l'ampiezza e la profondita` della crisi del sistema finanziario rendono inadeguate le risposte
dei singoli Stati, ma anche perche´ il coraggio e la lungimiranza di una moneta unica richiedono uguale coraggio per scelte conseguenti. Cio` che si nega oggi, un'azione dell'Unione europea che vada oltre illusioni di autosufficienza nazionale, potrebbe purtroppo rendersi necessaria domani
in condizioni piu` difficili e piu` onerose. Serve l'Europa anche perche´, affrontata l'emergenza della disastrosa crisi finanziaria di fiducia dei
mercati, occorre impedire che essa possa ripetersi in futuro e dunque occorre
pensare ad un nuovo ordine mondiale per i mercati finanziari con un rilancio degli strumenti multilaterali nati a Bretton Woods.
Bisogna pero` avere anche le idee chiare sulle radici culturali, politiche
e ideologiche di questa crisi. Essa e` figlia diretta dell'ideologia dei Chicago Boys, delle parole d'ordine di un mercato senza regole, dell'appello
agli animal spirits al di fuori di ogni etica pubblica, all'ideologia della creazione di una crisi fiscale dello Stato per ridurne il perimetro. Affamare
la bestia, dicevano. Sono parole d'ordine utilizzate nelle scelte politiche
della stagione reaganiana e thatcheriana e poi ulteriormente utilizzate dalla stagione Bush e fatte proprie dalla destra italiana nella sua esperienza
di governo, anche nel suo entusiasmo per quella cosiddetta finanza creativa che ha generato un gravissimo ulteriore indebitamento per la nostra
finanza pubblica.
Ora che gli spiriti animali hanno generato il disastro che vediamo, si chiede allo Stato – quella bestia che si voleva affamare – un intervento di
dimensioni colossali. Solo negli Stati Uniti si supera ormai la cifra di 1.000 miliardi di dollari. Il Fondo monetario internazionale stima la necessita`
di un intervento di almeno 1.400 miliardi di dollari. E ` un intervento necessario, certo, e tuttavia occorre chiedersi: se l'economia e i Governi

occidentali fossero stati capaci di mobilitare, accanto a regole stringenti
e aggiornate, interventi finanziari di queste dimensioni per predisporre l'ammodernamento di sistemi di welfare in grado di accompagnare le conseguenze
sociali della globalizzazione e di dare una risposta al bisogno di casa di tante famiglie nel mondo; interventi lungimiranti in tema di energia,
acqua e cibo, che restano per una parte importante del pianeta vere emergenze; ancora, programmi di innovazione a sostegno del sistema del-

l'economia reale non avremmo forse potuto evitare di rimediare con denari pubblici alle conseguenze della distruzione di ricchezza generata da mancanza di regole e dall'illusione di creare ricchezza stabile con la pura speculazione?
Oggi il contribuente onesto e` chiamato a pagare al posto dello speculatore
disonesto. Ma se questo e` il quadro, fortemente peggiorato rispetto alle previsioni di solo un trimestre fa, e se il nostro Paese ha le peggiori
previsioni di crescita anzi di mancata crescita dell'intero continente europeo,
con gli indicatori sul potere d'acquisto in forte peggioramento, con i dati sull'occupazione che dimostrano un cedimento, con un reale impoverimento
dimostrato dal pesante calo dei consumi, prima quelli voluttuari
ma poi quelli essenziali per la sopravvivenza, come si fa a non prevedere nulla per una politica attiva di correzione del ciclo economico? Cito un solo aspetto. Confermate che non vi sara` nessuna riduzione della pressione
fiscale, anzi fino al 2012 vi sara` un aumento; nessun intervento a sostegno
dei redditi piu` deboli e di sostegno allo sviluppo per via fiscale.
Vorrei dire al collega Massimo Garavaglia, che ha ricordato presunti errori commessi dal Governo di centrosinistra con una pressione fiscale – ricordo: pressione fiscale frutto non di una modifica delle aliquote, ma di
una lotta piu` forte all'evasione fiscale – troppo elevata: ma se quella pressione
fiscale, frutto delle politiche del Governo di centrosinistra, e` troppo elevata, quando pensate di correggere questo errore? La verita` e` che state
utilizzando e sfruttando quelle entrate, che sono frutto di una seria politica
fiscale.
Voi sostenete che pero` ci sara` il federalismo. Sono tra coloro che sperano che un federalismo ben congegnato e ben applicato, nel tempo, possa innalzare l'efficacia e la responsabilita` della macchina pubblica.
Tuttavia, ci sono, colleghi della Lega, le parole e ci sono i fatti. Le parole
sono un disegno di legge per il momento generico, senza cifre, che rinvia ad un futuro piuttosto lontano e incerto la realizzazione del federalismo.
Andra` bene, per il momento, per le manifestazioni politiche e per le pagine
de «La Padania», ma a queste parole generiche si accompagnano fatti molto molto concreti, che vanno in direzione opposta. I fatti sono che e` diminuita, con le scelte di questo Governo, la liberta` economica dei comuni,

costretti a ritornare sulla strada di incerti e incompleti trasferimenti dello Stato centrale; che i comuni, anche quelli virtuosi e ben governati,
hanno meno denari di prima e cio` vuol dire tagliare i servizi di welfare di base che riguardano il benessere dei cittadini, in un momento di grave crisi congiunturale; i fatti sono che temiamo fortemente che vi stiate avviando
sulla strada di uno pseudofederalismo straccione e clientelare.
Lo scandalo dell'intervento straordinario, cari colleghi della Lega, con 140 milioni a favore del malgoverno del Comune di Catania, regno delle spese clientelari fuori bilancio, dei dirigenti pagati a peso d'oro,
della moltiplicazione delle assunzioni clientelari, comune che ha l'unico merito di essere stato governato da un Sindaco medico personale del Presidente
del Consiglio, e` un'offesa alle migliaia di sindaci italiani che am-

ministrano i denari dei contribuenti come se fossero denari propri, sindaci
della lega, del PdL, del centrosinistra.
Mancano percio` risposte adeguate alla gravita` della crisi: si premia la cattiva spesa, si scoraggia la responsabilita` pubblica e privata, si abbandonano
i piu` deboli. Per questi motivi e` una politica che respingiamo. (Applausi
dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. E`
iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facolta`.
GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 che oggi abbiamo all'esame presenta una revisione al ribasso delle stime di crescita
dovuta principalmente all'accentuarsi della crisi economico-finanziaria internazionale,
all'incremento del prezzo delle materie prime e alle nuove tensioni inflazionistiche.
L'aggravarsi della crisi americana, evidenziata nelle ultime settimane con i crac finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Brothers e AIG, ha avuto pesanti ripercussioni in tutto il mondo e nel nostro Paese.
A partire dall'ultimo trimestre del 2007 l'economia italiana ha mostrato un andamento sostanzialmente stagnante. Nel secondo trimestre di quest'anno si e` manifestata una contrazione del PIL, anche se l'Italia appare
ancora divisa in due: il Sud arranca, il Nord corre a velocita` doppia. E `
questa l'immagine che esce dai dati resi noti due giorni fa dall'ISTAT sul PIL delle Regioni nel 2007, in particolare per quanto riguarda l'occupazione,
i consumi e di conseguenza il reddito.
Tutte le componenti della domanda hanno frenato. La spiegazione e` nella concatenazione di alcuni fattori negativi: il rincaro dei beni energetici
ed alimentari, che ha inciso sui consumi delle famiglie; l'apprezzamento dell'euro, che ha indebolito la domanda estera. In generale, la congiuntura
economica rimane comunque caratterizzata da un alto grado di incertezza.
Alla luce di questo significativo peggioramento delle prospettive economiche

e dell’aumento dei tassi di interessi legato alle turbolenze sui mercati finanziari internazionali, il Governo ha dunque ritenuto di rivedere le stime di finanza pubblica contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, anche per dar conto al Parlamento degli effetti determinati dalla manovra economica anticipata con il decretolegge n. 112 del 2008, dei risultati dell’attivita` di monitoraggio svolta nel 2008 sul conto delle pubbliche amministrazioni e dell’indebolimento delle prospettive di crescita dell’economia italiana.

In particolare, sono mutate le previsioni di crescita del PIL per l’anno corrente dallo 0,5 indicato nel DPEF allo 0,1 per cento. Per l’anno prossimo la revisione e` stata di uguale entita`, dallo 0,9 allo 0,5 per cento. Anche il profilo atteso per il biennio 2010-2011 risulta piu` debole, mentre a fine periodo si ricolloca all’1,5 precedentemente stimato.

Vorrei sottolineare positivamente la conferma dell’obiettivo di raggiungere un rapporto debito-PIL inferiore al 100 per cento nel 2011, anche se, per tale anno, il valore stimato si colloca al 98,4 per cento del prodotto, anziche´ al 97,2, come previsto in luglio. Cio` rappresenta per tutti noi un importante traguardo, che permettera` all’Italia di rispettare i vincoli dati dall’Unione europea. Infatti, la revisione delle stime di crescita del PIL, indicata dalla Nota di aggiornamento, risulta in linea con le revisioni operate dai principali organismi internazionali per l’Italia. La Commissione europea, nell’Interim Forecast di settembre 2008, ha rivisto le sue stime per l’anno in corso nel senso in cui sono state riprese dalla Nota di aggiornamento, cosi` come l’OCSE.

In questo difficile momento e` fondamentale, cosi` come sottolineato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che tutti i Paesi dell’Unione europea prendano le misure necessarie per mantenere la stabilita` del sistema finanziario sia attraverso l’immissione di liquidita` tramite le banche centrali sia mediante azioni mirate su singole banche sia attraverso il rafforzamento degli schemi di protezione dei depositi. Cio` anche per garantire i singoli risparmiatori affinche´ non subiscano alcuna perdita nei loro risparmi. E ` necessario per fronteggiare la crisi, cosi` come proposto a Parigi dal presidente Berlusconi, creare un fondo comune europeo di garanzia per le banche in crisi a tutela dei risparmiatori. Nella situazione attuale europea vi e` un contrasto evidente tra i problemi che hanno caratteristiche nazionali e la ricerca della soluzione che deve essere europea per una serie di motivi tecnici, economici e politici.

Occorre rivedere le regole per riscrivere il bilancio e soprattutto il criterio di fair value.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 10,58)

(Segue GERMONTANI). Oggi assistiamo alla fine di un dogma. Il fair value, oggi lo sappiamo, viene congelato dal terzo trimestre. Quel fair value che misura l'entita` del bilancio in base al valore di mercato o quando non c'e` una quotazione corrente utilizzando gli scambi che avvengono
su strumenti simili. E ` di tutta evidenza come tale sistema sia estremamente favorevole per le societa` quando i mercati hanno un trend positivo, ma produce un effetto boomerang in periodi di crisi.
Per questo il tema dei principi contabili e` stato all'ordine del giorno del Vertice di Parigi e lo stesso ministro dell'economia, Giulio Tremonti,
ha detto che le regole per scrivere i bilanci dovranno diventare meno suicide
di quelle applicate oggi. Insomma quel «valore equo» che molti considerano
responsabile dell'eccessiva volatilita` dei mercati finanziari va cambiato, se non addirittura sospeso. Quindi, apprendiamo con soddisfazione
quanto e` stato deciso oggi.

L'economia italiana e` maggiormente legata ad un economia reale e cio` che per anni e` stato considerato il nostro tallone di Achille oggi consente
al nostro Paese di essere colpito in modo meno pesante dalla crisi; ma e` una crisi che non puo` essere considerata alle nostre spalle, anzi e`
incombente.
Vorrei sottolineare come, proprio alla luce dell'evoluzione del contesto macroeconomico, si siano rivelate particolarmente fondate le misure contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008, che hanno consentito la stabilizzazione
dei conti economici (evitando tra l'altro il ricorso, frequentissimo in passato, ad una miriade di interventi microsettoriali privi di organicita`),
le importanti misure di semplificazione e la nuova strategia energetica nazionale che consentira` di abbattere i costi delle fonti energetiche abitualmente in uso, a partire dal petrolio.
Credo quindi che il Governo abbia svolto appieno il proprio ruolo apportando
un significativo cambiamento alla politica economica del nostro Paese. Infatti, oltre a rinunciare allo strumento delle entrate una tantum,
l'Esecutivo, per la prima volta nella storia recente del nostro Paese, e` stato
in grado di incidere sugli elementi strutturali della spesa pubblica, realizzando
una riduzione e una razionalizzazione che era attesa da tempo.
Di fronte ai rischi futuri di una crisi non ancora risolta, il Governo ha correttamente rivisto anche il meccanismo tributario, che consente di mettere
ordine nei conti pubblici. In questa prospettiva va infatti richiamata la piena validita` della riclassificazione di Equitalia. L'ultimo aggiornamento
dell'elenco delle unita` istituzionali curato annualmente dall'ISTAT inserisce
Equitalia, Equitalia servizi ed Equitalia giustizia, insieme a 26 societa`
agenti della riscossione presenti a livello locale, nel settore delle amministrazioni

pubbliche. Per effetto di tale inclusione la gestione economica e patrimoniale della societa` viene ricompresa nel conto economico e nel debito
delle amministrazioni pubbliche; ne consegue la necessita` di verificare eventuali effetti prodotti sui conti pubblici.
Quindi, per concludere, credo che qualsiasi intervento non possa oggi prescindere da una crisi internazionale, che, come dicevo prima, e` incombente.
Una crisi internazionale dei mercati che riconduce a mio avviso ad un rapporto che e` stato ripetutamente ricordato in questi ultimi tempi, quello tra etica e finanza. Certamente, la crisi mondiale che incombe ancora
sulle nostre spalle deve essere osservata anche da questo punto di vista e per tale ragione e` necessario ristabilire uno stretto vincolo funzionale
tra finanza ed etica. L'avidita` di mercato senza regole non solo e` contraria
ad una concezione etico-religiosa dell'economia ma e` anche in aperta violazione
delle regole auree di un economista laico come Keynes, in questi ultimi tempi rivalutato e piu` volte invocato. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione nn. 1, dal senatore D'Alia, 2, dai senatori Gasparri e Bricolo, e 3, dalla senatrice Finocchiaro
e da altri senatori.
Ha facolta` di parlare il relatore, senatore Azzollini.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, nella mia relazione iniziale mi sono attenuto rigorosamente ad evidenziare gli elementi fondamentali della Nota di aggiornamento oggi all'esame del Senato della Repubblica e ho preferito lasciare al dibattito le considerazioni che pur emergono dalla secchezza dei dati e che in maniera molto trasparente la Nota mette in evidenza.
Ovviamente, nel corso del dibattito sono state formulate, in particolare da parte dei colleghi dell'opposizione ma anche da alcuni colleghi della maggioranza, considerazioni e riflessioni sull'attuale situazione finanziaria
mondiale ed anche italiana, e, a partire da queste, la proposta di alcuni spunti di iniziativa che in questo momento sarebbero necessari.
Credo che compito del Parlamento sia ancora quello di valutare con estrema attenzione la Nota di aggiornamento, nella quale, ribadisco, gia` sono contenuti elementi significativi di riflessione. Pur tuttavia, e` evidente
che i dati di questi giorni avranno un'influenza rilevantissima anche sull'evolversi
della situazione economica, non solo della finanza pubblica ma anche di quella reale. Non credo onestamente che sia opportuno chiedere
di modificare ancora la Nota; probabilmente, dovrebbe essere modificata piu` volte durante la stessa giornata in relazione agli eventi sconvolgenti
che in questo momento stanno accadendo.
Credo invece che sia piu` utile che il Governo, come sta facendo, con grande prudenza, ma anche con grande tempestivita`, si adoperi perche´ tutto quanto e` nelle sue possibilita` sia fatto. La sua presenza sulla scena
internazionale e` stata significativa, la partecipazione al G4 di domenica

scorsa rilevante ed importante; le proposte ivi formulate sono state all'attenzione
di altri Governi e oggi, credo, anche di grandi istituzioni europee ed internazionali. E ancora oggi il Governo si sta muovendo – ripeto, con grande prudenza ma anche con grande tempestivita` – perche´ l'azione si possa svolgere di concerto con gli altri Governi europei e del resto del mondo, ma con l'efficacia che solo la prudenza in questi casi riesce a rendere
puntuale. Difficilmente se in questo momento non si coniugano efficienza e prudenza si possono porre in essere misure molto incisive.
Nel ribadire l'assoluta serieta` e validita` dei contenuti della Nota di aggiornamento al nostro esame, nella sua replica il Governo – che naturalmente
rispondera` con la consueta puntualita` alle osservazioni fatte – probabilmente
potra` dare qualche informazione maggiore sull'attuale situazione, sempre nell'ambito della prudenza e aderenza all'efficacia che lo sta contraddistinguendo in questo momento.
Per tutte queste ragioni, ci esprimeremo, in sede di valutazione delle proposte di risoluzione all'attenzione, sulla base del ragionamento che abbiamo
qui svolto. (Applausi dal Gruppo PdL).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.
MORANDO, relatore di minoranza. Signor Presidente, ascoltato il dibattito ed esaminate le proposte di risoluzione che sono state presentate,

in particolare quella della maggioranza, temo si possa dire che con questo
dibattito sulla Nota di aggiornamento al DPEF abbiamo perso un'occasione importante.
L'occasione che si presentava per il Parlamento, in questo caso per il Senato della Repubblica, era quella di un dibattito approfondito sulla crisi
finanziaria in atto nell'economia globale, sulle sue prevedibili, purtroppo,
oggi, ripercussioni sull'economia reale e sull'insieme delle misure che potrebbero
essere messe in campo per ridurre l'impatto della crisi stessa sul livello dell'occupazione e dei redditi, cosi` come sull'attivita` delle nostre
imprese.
Cos'e` infatti il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, sotto la forma della Nota di aggiornamento? Non e` un atto legislativo e neppure un provvedimento amministrativo su cui il Parlamento
possa formulare valutazioni nell'esercizio dell'attivita` di sindacato. E`
la prospettazione per gli anni futuri del posizionamento del Governo rispetto ai temi della politica economica e della gestione della finanza pubblica. Viene discusso nel periodo di giugno-luglio e poi, prima della presentazione della legge finanziaria e delle leggi di bilancio, e` prevista
la Nota di aggiornamento proprio al fine di consentire un adeguamento, ove se ne determini nella realta` la necessita`, del Documento stesso all'evoluzione della realta` economica e sociale del Paese.
Signor Presidente, signor Sottosegretario, e` del tutto evidente che a luglio noi avevamo i segni e le manifestazioni premonitrici della crisi

che si stava progressivamente aggravando. Nel frattempo, pero`, abbiamo avuto da allora ad oggi l'esplosione della crisi. Ormai, purtroppo, abbiamo gia` i segni evidenti del fatto che l'incendio, scoppiato nel campo esclusivamente finanziario, si sta trasmettendo progressivamente all'economia reale.

Al di la` delle notizie e dei tentativi di analisi che leggiamo sui giornali, ognuno di noi e` stato raggiunto nel corso di questi giorni da notizie provenienti dal mondo dell'impresa e delle organizzazioni sindacali che segnalano, per esempio, due fenomeni che si stanno moltiplicando.

Il primo e` quello di imprese che stanno sul mercato, che sono in grado di continuare la loro produzione, che hanno capacita` competitiva e che spesso competono sul mercato internazionale (cioe` non producono servizi destinati soltanto al mercato interno). Tali imprese segnalano di iniziare ad avere problemi di alimentazione del proprio credito. Esse non ricevono credito dalle banche, malgrado la loro solidita` e una discreta patrimonializzazione, perche´ gli indici richiesti stanno salendo vertiginosamente.

Altre imprese, invece, segnalano di stare ricevendo disdette di ordini gia` effettuati nei mesi scorsi da alcuni mercati importantissimi (primo fra tutti da quello degli Stati Uniti d'America, ma anche dalla Germania).

Questi sono i segni di cio` che sta accadendo e che io chiamo la trasmissione dell'incendio all'economia reale. In sostanza cosa si sta determinando? Una situazione nella quale il credito interbancario, a causa della crisi di fiducia che ogni banca nutre nei confronti dell'altra e reciprocamente, si sta bloccando. Naturalmente, questo determina una crisi di fidu-

cia complessiva che ormai riguarda non soltanto il rapporto delle banche tra di loro ma il rapporto delle banche con il sistema delle imprese e con i loro clienti (imprese e famiglie), in maniera tale che si dice che esiste un problema di liquidita` quando il problema non e` soltanto questo. Infatti, nel corso di questi mesi e` stata immessa dalle banche centrali liquidita` nel sistema in una quantita` enorme e assolutamente non comparabile a quanto accadeva soltanto un anno fa. Tale quantita` enorme di liquidita`, pero`, non e` stata sufficiente per irrorare il sistema e per consentire al credito interbancario di ripartire perche´, a monte, vi e` una crisi generale di fiducia determinata dal ricorso gigantesco a questa leva finanziaria (soprattutto in Europa, questo e` vero, perche´ negli Stati Uniti il meccanismo che ha determinato la crisi e` leggermente diverso).

Il ricorso a tale leva ha provocato una sottocapitalizzazione delle imprese con il risultato che, se non si fa nulla oppure se si insegue ogni crisi bancaria che esplode alla dimensione nazionale nel tentativo di riportare fiducia, abbiamo una situazione nella quale in realta` sprechiamo soltanto

risorse pubbliche senza ottenere il risultato. Signor Presidente, quello di
cui vi e` bisogno e` un'iniezione di fiducia nel sistema, che puo` venire soltanto
da un intervento che, non solo sia, ma appaia anche a prima vista realizzato; ad una dimensione adeguata al fenomeno che si sta verificando.
Gli interventi realizzati alla dimensione nazionale appaiono (ed appaiono perche´ lo sono) non adeguati in primo luogo per questo motivo. Essi non sono in grado di produrre fiducia nel sistema esattamente per questa ragione,
perche´ si sviluppano ad una dimensione che non e` quella alla quale si e` determinata la difficolta`. Mi sembra che questo si possa dire.
E allora, cosa abbiamo chiesto e cosa continuiamo a chiedere, malgrado le risposte non vengano? Abbiamo chiesto al Governo di venire
qui con un'integrazione della Nota di variazione che ha presentato, per illustrare
– non a noi, ovviamente, ma al Paese, attraverso il Parlamento – la sua iniziativa, in primo luogo nel contesto europeo, perche´ opposizione,
maggioranza e Governo – se capisco bene – sono concordi su questo punto. Ritengono, cioe`, che l'iniziativa adeguata debba avere dimensione europea e il Governo – se capisco bene dalle notizie che sono state fornite
– sta cercando in dimensione europea – con i nostri partner, in particolare
dell'area dell'euro, ma non solo – di sviluppare un'iniziativa su questo terreno.
Dobbiamo pero` constatare, per ora, il fallimento di questo tipo di iniziative: uso la parola che e` adeguata, purtroppo, e cioe` che dal Vertice
di Parigi dei Quattro a quello di questi giorni constatiamo una difficolta` a
far emergere un'iniziativa adeguata alla dimensione europea.
E allora, ci chiediamo per quale ragione, invece di sviluppare queste polemiche sterili che si stanno alimentando nel rapporto tra maggioranza e
opposizione, il Governo non scelga di costruire una grande base di consenso
per la sua iniziativa (per quella che credo stia sviluppando in Europa), anche attraverso il concorso dell'opposizione, per presentare nel contesto europeo un Paese unito nella rivendicazione e nella proposta di una iniziativa europea adeguata alla drammaticita` della situazione che abbiamo
di fronte?

Questa e` la proposta che vi avanziamo: e non e` che questo dibattito lo possiamo fare la prossima settimana, e` adesso il momento in cui dobbiamo
sviluppare questo confronto, e` adesso che siamo pronti a convergere.
La prima parte della proposta di risoluzione che abbiamo presentato non e` del tutto condivisibile, anche se credo che il Governo si stia muovendo
sostanzialmente lungo quella linea. Non e` del tutto condivisibile?
La maggioranza avanzi una proposta di modificazione di qualcuno dei punti che abbiamo sottolineato, ma non si sottragga al Senato la possibilita`
di influire nella determinazione di un'iniziativa del Governo italiano in sede europea che abbia piu` forza.

Non sto dicendo che il Governo non sta sviluppando questa iniziativa, ma sto constatando che essa, magari non per responsabilita` del Governo, non ha la forza politica necessaria. E ` possibile che si trascuri la disponibilita`
dell'opposizione a concorrere a definire una iniziativa che rafforzi la credibilita` del Paese nel contesto europeo per ottenere finalmente un risultato positivo circa il concerto delle Nazioni europee, dell'Unione
europea in quanto tale, per far fronte alla crisi drammatica che stiamo conoscendo?
All'interno di quel contesto si potrebbe poi discutere (e qui forse e` piu` legittimo che maggioranza e opposizione non concordino, no?), come proponiamo di fare, di una svolta di politica economica sul piano interno. Riteniamo infatti che la scelta di avere una politica di gestione
della finanza pubblica di bilancio prociclica sia un grave errore nel contesto
di quasi recessione in cui ci troviamo. Questo elemento, pero`, viene in secondo piano rispetto alla priorita` di un'iniziativa comune sul versante
della necessita` di far fronte alla crisi finanziaria (che, lo ribadisco, si
sta trasferendo all'economia reale) che e` in corso.
Per questo, anche nella replica, non volevo perdere l'occasione di rinnovare
quest'invito, affermando, ancora una volta, la nostra disponibilita`.
Se, invece di fare battute sull'opposizione, il Capo del Governo ascoltasse
quello che si dice nelle Aule parlamentari e utilizzasse questa disponibilita`
per rafforzare la sua iniziativa in sede europea, forse sarebbe meglio. (Applausi
dal Gruppo PD).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Vegas, al quale chiedo di indicare, tra le proposte di risoluzione
presentate, quella che il Governo intende accettare.
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo accoglie la proposta di risoluzione
n. 2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo.
Detto questo, signor Presidente, mai come quest'anno si e` marcata una differenza nell'esame della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. Normalmente questo era una
sorta di atto dovuto cui il Parlamento dedicava poca attenzione; quest'anno,
per un combinarsi di eventi straordinari, e` diventato un dibattito di grande rilevanza sul quale il Parlamento si e` giustamente soffermato.

Mi consenta di non attardarmi su alcuni aspetti che sono stati evidenziati
nel dibattito, quali la questione della scuola, degli investimenti o del gasolio
nelle zone di montagna, temi di grande rilevanza, parte dei quali sono gia` stati risolti nel decreto-legge n. 112 di quest'anno, mentre altri
potranno essere affrontati nella successiva normativa.
Mi permetta, signor Presidente, di concentrarmi sulle due questioni

principali emerse nel dibattito. In primo luogo, l’opposizione ha invitato
il Governo a ritirare il Documento di programmazione economico-finanziaria
o comunque a riformularlo; in secondo luogo, e` stato evidenziato come la politica che il Documento sottende avrebbe caratteristiche procicliche
e quindi sarebbe non condivisibile. E` stata poi sottolineata la necessita` di svolgere in Parlamento un dibattito circa l’attuale situazione finanziaria
ed economica internazionale e interna.
Con riguardo alla prima questione non credo che in una situazione di gravita` dell’economia internazionale e interna si debba abbandonare un approccio di nervi saldi. Mai come in questo periodo bisogna essere rispettosi
dell’obiettivo e calmi; pertanto, anche una modifica in progress degli obiettivi del DPEF sarebbe poco condivisibile. Tra l’altro, faccio presente che il Governo ha responsabilmente modificato il DPEF con la Nota che stiamo discutendo oggi; forse in termini di legge avrebbe anche potuto non farlo perche´ non sono cambiati gli obiettivi di finanza pubblica,
ma lo ha fatto proprio per evidenziare come la situazione economica complessivamente sia cambiata e quindi anche come le prospettive di crescita
si siano modificate.
Nel DPEF sono indicate le variazioni delle prospettive di crescita ma, cosa importante, e` rimasto stabile l’obiettivo di finanza pubblica; non dimentichiamo
infatti che il DPEF e` uno strumento che concerne si` una descrizione dell’economia, ma solo come immagine generale, mentre ha lo
scopo principale di indicare gli obiettivi e gli strumenti per la regolamentazione
della finanza pubblica. Sotto questo profilo noi non troviamo modifiche nella Nota di variazione rispetto al DPEF originario perche´ l’obiettivo resta lo stesso. Si potra` dire che c’e` una piccola variazione nel 2011 relativamente al pareggio di bilancio, ma dal balance al close to balance non c’e` una differenza apprezzabile e d’altronde non e` una differenza apprezzata
neanche a livello europeo. L’obiettivo e` dunque il medesimo, pur nelle maggiori difficolta` economiche.
In buona sostanza, cio` significa che bene ha fatto il Governo a precostituire
una sorta di ombrello con il decreto-legge n. 112 di quest’estate.
Se avesse seguito il metodo, che pure e` stato invocato in quest’Aula e alla
Camera dei deputati, di seguire i tempi delle procedure parlamentari per la
sessione di bilancio ci troveremmo oggi in condizioni molto peggiori rispetto
a quelle attuali, perche´ per fortuna il Governo gia` prima dell’estate ha messo in sicurezza la finanza pubblica attuando una manovra di notevole
entita` che per i prossimi tre anni dovrebbe garantire la stabilita` delle
finanze pubbliche. I colleghi sanno come la stabilita` delle finanze pubbliche
in condizioni turbolente come quelle attuali ci puo` garantire meglio di quanto non sarebbe un dibattito e una votazione di una finanziaria adesso

con metodi tradizionali e con rischi di incremento di spesa. Modificare il
DPEF sembrerebbe dunque incongruo perche´ gli obiettivi restano i medesimi.
Passiamo al secondo argomento, secondo il quale bisognerebbe adottare una politica anticiclica anziche´ una politica prociclica. In sostanza si sostiene che sarebbe questo il momento di spingere di piu` l'acceleratore sull'abbattimento della pressione fiscale e quindi sul miglioramento delle
condizioni di vita di molti dei nostri cittadini.
Non voglio assolutamente fare polemiche circa il passato, ma se non si fosse realizzato un incremento della pressione fiscale negli ultimi anni,
calcolabile in un aumento della stessa di circa 2 punti percentuali rispetto
al PIL (circa 30 miliardi di euro divisi per tutta la popolazione italiana,
cioe` 500 euro a testa, compresi i lattanti e gli ottuagenari), forse ora avremmo un problema leggermente meno grave. Certamente l'abbassamento della pressione fiscale e` un obiettivo indispensabile per lo sviluppo economico e per migliorare la condizione di vita dei cittadini, ma non e` un obiettivo sufficiente, perche´ la riduzione della pressione fiscale da sola non induce automaticamente – lo abbiamo gia` sperimentato in passato e lo si e` visto anche recentemente negli Stati Uniti – ad un aumento dell'attivita`
economica: e` uno strumento indispensabile, ma non sufficiente.
Allora ci si domanda se non sia invece il caso – come ha fatto il Governo – di procedere per una diversa strada andando ad un reale, costante e durevole nel tempo abbattimento della spesa pubblica. Questo e` lo strumento
fondamentale che, assieme alle misure che vengono adottate ed approvate in questo periodo dal Parlamento per migliorare il sistema dei mercati e recidere quel filo rosso che ostacola l'attivita` economica e soprattutto,
sotto il profilo burocratico, per incentivare il mondo del lavoro, attraverso liberalizzazioni complessive e un ammodernamento dello Stato, consentira` di rendere il nostro Paese piu` ospitale rispetto a investimenti di
qualunque tipo. Tra l'altro, solo per inciso rilevo che, com'e` noto, l'ostacolo
agli investimenti in Italia non deriva solo ed esclusivamente dal livello della tassazione, ma principalmente dal livello dell'amministrazione e dagli ostacoli di tipo burocratico all'instaurarsi delle imprese nel nostro
Paese.
Sotto questo profilo l'abbassamento delle tasse e` un obiettivo fondamentale,
ma non immediato, perche´ prioritariamente dobbiamo diminuire la spesa pubblica come ha gia` fatto il Governo. Tra l'altro, se intervenissimo
oggi con un abbassamento repentino e cospicuo delle tasse (perche´ ha poco senso dire, come pure e` stato fatto, che avremmo dovuto utilizzare
le risorse che erano state destinate all'abolizione dell'ICI sulla prima casa al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, perche´ sono
insufficienti rispetto alla domanda che ci sarebbe) e destinassimo a questo
obiettivo una somma seria, avremmo un ancora piu` serio problema sui

mercati. Infatti, sarebbe una sorta di abbassamento delle tasse allo scoperto
e quindi il ricorso al credito necessario per pagare il servizio del debito
risulterebbe ancora piu` oneroso e porterebbe ad un aggravamento
delle nostre posizioni debitorie con rischi non facilmente calcolabili.

In estrema sintesi, signor Presidente, la proposta di risoluzione n. 3, a prima firma della senatrice Finocchiaro, credo che non sia condivisibile, anche perche´, nella parte dispositiva, prevede – ne ha parlato da ultimo il senatore Morando – una serie di impegni di intervento del nostro Paese a livello interno e internazionale. Su questo si puo` anche convenire in linea
di massima, ma credo che si debba essere molto attenti, in questa fase rischiosa in cui i mercati e gli operatori economici sono molto nervosi, a
produrre effetti-annuncio che poi non sono seguiti dai fatti. Anche quando
sono seguiti dai fatti, questi a volte sono sottovalutati e, comunque, i desideri
sono sempre superiori rispetto agli annunci. Qualunque tipo di annunci in questa fase – come ha dimostrato la recente esperienza – credo che sia pericoloso. Sotto questo profilo la proposta di risoluzione n. 3, che pure contiene degli approcci interessanti, non e` condivisibile da parte
del Governo.
Se mi consente, signor Presidente, vengo agli eventi degli ultimi giorni. La giornata di lunedi` 6 ottobre e` stata particolarmente difficile
sui mercati finanziari, specificamente sul segmento azionario, con la caduta di tutti i principali indici delle borse, soprattutto in Europa e in
Russia.
Gli indici azionari europei sono arretrati tra il 7 e l’8 per cento circa (in Russia fino al 19 per cento) e vari titoli bancari anche italiani nel corso
della giornata sono stati sospesi al ribasso. In Italia l’indice MIB ha registrato
una flessione dell’8,24 per cento rispetto alla chiusura di venerdi`.
Sul mercato USA l’indice Dow Jones ha registrato una flessione di circa 3,5 punti percentuali ed il Nasdaq del 4,34 per cento. La volatilita` del mercato azionario americano ha raggiunto nuovi massimi. Nel tardo pomeriggio
di lunedi`, la Federal Reserve ha annunciato nuove misure straordinarie per alleviare la crisi e favorire la liquidita` del sistema.
Tutti i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi a piu` elevato merito di credito sono scesi per via dei massicci flussi in acquisto da parte degli operatori in uscita dal mercato azionario. I titoli del debito pubblico italiano,
sebbene sotto pressione, hanno risentito solo parzialmente della crisi. A fronte di una discesa dei livelli assoluti dei rendimenti, il differenziale
contro il Bund tedesco sulle scadenze a 10 anni e 30 anni e` rimasto sostanzialmente invariato rispetto alla chiusura di venerdi`. Nelle ultime sedute
la situazione non e` cambiata nell’indirizzo.
In Italia, per fronteggiare la grave crisi finanziaria in atto, gia` il 24 e

il 30 settembre si era riunito il Comitato per la salvaguardia della stabilita`
finanziaria, di cui fanno parte il Governatore della Banca d'Italia e i presidenti
della CONSOB e dell'ISVAP. Una precedente riunione dello stesso
organo si era tenuta prima della pausa estiva, il 29 luglio. In particolare,
nell'ultima riunione sono stati esaminati tanto gli andamenti dei mercati
quanto i dati forniti dalle autorita` di supervisione e vigilanza; dati ufficiali
in base ai quali le conseguenze della crisi sul sistema bancario e assicurativo
italiano rimangono contenute. La situazione di liquidita` delle banche
italiane e` adeguata. Il Governo ne ha preso atto. Il Comitato ha rite-

nuto opportuno continuare a mantenere sotto costante osservazione la situazione.
Al fine di proteggere il mercato italiano da attacchi di natura speculativa,
che trovano alimento nel perdurante clima di incertezza del sistema
finanziario internazionale, il Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa
con la Banca d'Italia, si e` impegnato ad adottare le misure necessarie
per garantire la stabilita` del sistema bancario e per difendere i risparmiatori,
secondo le ripetute indicazioni del Presidente del Consiglio.
Sul piano internazionale, l'azione del Governo e` svolta, a tutti i livelli,
in stretto contatto con i principali partner e nelle diverse sedi istituzionali.
Nel fine settimana appena trascorso si e` tenuto un vertice a Parigi,
convocato dalla Presidenza dell'Unione europea, tra i quattro Stati europei
membri del G7 (Francia, Italia, Germania e Regno Unito), il presidente
della BCE e il Presidente della Commissione europea, al fine di individuare
strategie comuni ed efficaci per fronteggiare la crisi in atto.
Dal vertice e` emerso l'impegno ad adottare con la massima tempestivita`
tutte le iniziative necessarie per salvaguardare la solidita` e la stabilita`
del sistema bancario e finanziario.
E `
stato altresi` ribadito l'impegno ad agire in piena cooperazione e in
maniera coordinata in seno all'Unione europea e con gli altri Stati nostri
partner internazionali. E ` stato inoltre affermato il ruolo essenziale che dovra`
essere giocato dalla Commissione europea.
Oltre a riconoscere la necessita` di un supporto pubblico alle istituzioni
finanziarie in dissesto, e` stata sottolineata la necessita` di riconoscere
adeguata protezione al denaro dei contribuenti, di individuare le responsabilita`
dei manager, di proteggere i diritti degli azionisti e i legittimi interessi
della concorrenza.
E`
stato preso l'impegno a far si` che le istituzioni finanziarie europee

non si trovino in posizione di svantaggio nei confronti dei competitor internazionali
per quanto riguarda le regole contabili e la loro interpretazione. E`
stata altresi` ribadita la necessita` che tutte le istituzioni europee
adottino le medesime regole per la classificazione degli strumenti finanziari
e le relative modalita` di registrazione nei diversi documenti contabili
delle banche. Gli organismi internazionali competenti, IASB (International
Accounting Standards Board) e FASB (Financial Accounting Standards
Board) sono stati sollecitati a concludere in tempi rapidi il lavoro
in corso su questi aspetti e la Commissione europea e` stata invitata ad
adottare al riguardo misure appropriate con la massima sollecitudine.
Riguardo alle ricadute sull'economia reale, e` stata sostenuta l'importanza
di mantenere aperto il canale del credito all'economia. In particolare,
e` stata accolta con favore l'iniziativa della Banca europea per gli investimenti
di mettere a disposizione 30 miliardi di euro a beneficio delle
piccole e medie imprese. Tale attivita` dovra` svilupparsi ulteriormente in
futuro, con una maggiore assunzione di rischio da parte della BEI, non lasciandone
piu` il peso a carico prevalentemente delle banche private.

Oltre ad una proposta di riforma della regolamentazione del ruolo
delle agenzie di rating, la Commissione e` stata invitata ad intervenire
per garantire il coordinamento tra le regole nazionali dei Paesi dell'Unione,
assicurando priorita` al potenziamento della trasparenza e sicurezza
del mercato degli swap sul merito di credito.
Tutte le iniziative suddette mirano a rendere possibile un efficace intervento
sul ciclo economico, ammortizzando gli shock e limitando le
bolle speculative.
Riguardo al ruolo dei manager, e` stata enfatizzata la volonta` di promuoverne
la responsabilita` e l'integrita`, facendo elaborare dagli organi supervisori
codici di condotta che non ne leghino la remunerazione ad obiettivi
di breve periodo e scoraggino l'eccessiva assunzione di rischi.
Lunedi` e martedi` a Lussemburgo – prima in formato Paesi dell'Eurozona
e poi in quello Unione europea a 27 – si sono riuniti i Ministri delle
finanze per approfondire la situazione e coordinare la loro azione. E ` stato
confermato l'impegno ad agire in modo coordinato e sulla base di principi
comuni chiari per fronteggiare la crisi dei mercati finanziari ed il suo
eventuale impatto sul sistema bancario. Si e` convenuto, tra l'altro, di applicare
in modo flessibile la normativa europea in materia di aiuti di Stato,
definendo ex ante quali interventi operati dagli Stati membri a salvaguardia
delle banche debbano considerarsi legittimi.
Cio` al fine di evitare che si inneschi una pericolosa competizione tra
Paesi. E ` stato inoltre raggiunto l'accordo di innalzare da 20.000 ad almeno
50.000 euro la soglia minima di garanzia dei depositi bancari in caso di

fallimento di istituti di credito europei. A quest'ultimo proposito bisogna
comunque ricordare che in Italia la soglia minima di garanzia dei depositi
bancari, pari a 103.000 euro, e` ad oggi la piu` alta dell'Unione europea.
Per la fine di questa settimana e` infine previsto un incontro a Washington
tra i Ministri delle finanze del G8, per un reciproco confronto e per una valutazione delle prospettive di azione.
Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo sta intraprendendo tutte le iniziative atte a garantire la tutela del risparmio e la stabilita` dell'economia.
Posizioni differenziate tra le parti politiche non hanno ragione di sussistere nell'attuale situazione. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
AZZOLLINI, relatore. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, anche per il relatore il parere e` favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 e contrario alle proposte
di risoluzione nn. 1 e 3.
PRESIDENTE. Poiche´ che il Governo ha accettato la proposta di risoluzione
n. 2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo, decorre da questo momento il termine di 30 minuti per la presentazione di eventuali emendamenti
ad essa.

Come stabilito, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.
Discussione congiunta dei disegni di legge:
(1032) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio
finanziario 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)
(1033) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci
delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2008 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,40)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1032 e 1033, gia` approvati dalla Camera dei deputati.
Sospendo la seduta per cinque minuti.
(La seduta, sospesa alle ore 11,40, e` ripresa alle ore 11,45).
La seduta e` ripresa.
I relatori, senatori Pichetto Fratin e Garavaglia Massimo, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni
la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facolta` di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1032,
senatore Pichetto Fratin.
PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1032. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il rendiconto generale dello Stato rappresenta la sede formale in cui il Parlamento esercita

la funzione costituzionale di verifica degli elementi finanziari del bilancio
annuale, ovvero che il Governo abbia effettivamente eseguito lo
schema di previsione per l'entrata e di autorizzazione per la spesa nei termini
preventivamente stabiliti dallo stesso Parlamento per un'ordinata gestione
finanziaria dello Stato.
In via preliminare si conferma dunque il divario tra i dati di previsione
e i risultati di gestione di competenza delle entrate e delle spese;
un elemento in qualche misura fisiologico, che tuttavia evidenzia anche
per il 2007 una sensibile differenza nel confronto dei dati consuntivi
con le previsioni definitive e con quelle iniziali.
Nel raffronto puntuale dei dati concernenti le previsioni di entrate e
spese iniziali con quelle definitive, sempre per la gestione di competenza,
emerge infatti per le entrate finali un incremento pari a 20.858 milioni di
euro, pari al 4,5 per cento, a fronte di un aumento del 3,75 per cento, registrato
nel 2006, tra previsioni iniziali e definitive.

Lo scostamento tra previsioni iniziali e definitive, relativamente alle
spese finali, si attesta a 17.812 milioni di euro, corrispondente ad uno scostamento
analogo a quello evidenziato per le entrate e quasi uguale a
quello registrato nel 2006 per tale voce.
Un ulteriore elemento da sottolineare e` relativamente all'andamento
dei saldi di competenza del conto del bilancio. Il saldo netto da impiegare
risulta pari, al lordo delle regolazioni debitorie e contabili, a 9.325 milioni
di euro, con un peggioramento di 3.624 milioni di euro rispetto al saldo
registrato nel 2006, pari a 12.949 milioni di euro. Inoltre, al netto delle
regolazioni contabili e debitorie, il saldo assume un valore pari a
12.406 milioni di euro; peggiore di 8.368 milioni di euro rispetto a quello
registrato nel 2006.
Occorre comunque osservare che il valore del saldo risulta rientrare
nel limite massimo di 29.000 milioni di euro fissato dalla legge finanziaria
per il 2007. Si evidenzia anche il peggioramento relativo all'avanzo primario,
pari a 77.527 milioni di euro, che risulta dunque diminuito di
6.223 milioni rispetto a quello registrato nel 2006.
Il ricorso al mercato si e` a sua volta attestato a 154.874 milioni di
euro, evidenziando un aumento di 4.203 milioni rispetto al 2006. Anche
il valore del ricorso al mercato risulta peraltro inferiore al limite massimo,
pari a 240.500 milioni, fissato dalla legge finanziaria per il 2007. Il saldo
corrente, il cosiddetto risparmio pubblico, nel 2007 pari a 56.361 milioni
di euro, e` invece risultato superiore rispetto all'anno precedente in cui era
stato di 49.983 milioni di euro.
Come ha segnalato anche la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto,

dai saldi di bilancio si evince come il 2007 sia stato per i conti pubblici un anno meno positivo del precedente, nel quale si sono avvertiti gli effetti di un contesto economico che, seppure ancora favorevole, risultava ormai declinante. E ` invece un elemento positivo, evidenziato dalla stessa Corte dei conti, il rapporto deficit-PIL, che risulta sceso all'1,9 per cento. Il saldo strutturale e` migliorato, nel biennio 2006-2007, di quasi tre punti percentuali e il rapporto debito-PIL ha invertito la tendenza alla crescita passando dal 106,5 al 104 per cento, con le passivita` finanziarie che si attestano, come cifra assoluta, a 2.004 miliardi di euro.

Pare opportuno ricordare, con riferimento alla consistenza del debito degli enti territoriali, che la Corte dei conti evidenzia il ridimensionamento della forte crescita del debito registrata negli ultimi anni. Infatti, l'entita` dello stock ha raggiunto nel 2007 i 109.359 milioni di euro (circa 105.000 nel 2006), con un incremento del 3,5 per cento. Rispetto al debito delle amministrazioni pubbliche, la quota percentuale riferita agli enti territoriali si attesta al 6,9 per cento, in lieve aumento rispetto al 6,7 per cento dell'anno precedente, mentre rispetto al PIL la quota di debito appartenente a tali enti si conferma sui valori dell'anno precedente, pari al 7,1 per cento.

Per quanto attiene alla gestione di competenza, l'entita` complessiva degli accertamenti in entrata, incluse le entrate per accensione prestiti, e`

risultata pari a 682.418 milioni di euro, con un'evoluzione positiva rispetto al 2006 del 3,1 per cento.

Gli impegni di spesa assunti nel 2007 sono stati di 654.545 milioni, facendo registrare un aumento complessivo degli impegni del 3,8 per cento. In particolare, le entrate finali sono aumentate di 19.628 milioni (+4,1 per cento) a fronte di un aumento delle spese finali di 23.252 milioni (+5 per cento). Le sole entrate tributarie sono aumentate di 14.805 milioni, raggiungendo un valore complessivo pari a 444.168 milioni, mentre la crescita delle entrate extratributarie e` stata di 623 milioni.

Un contributo significativo alla crescita delle entrate e` venuto dalle entrate derivanti da alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, pari a 6.121 milioni. All'incremento delle spese finali hanno invece concorso le spese correnti, per 9.049 milioni e le spese in conto capitale (+36,5 per cento) pari a 14.024 milioni. Tra gli incrementi delle spese correnti si evidenziano quelle relative ai trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche, contrariamente alle previsioni della legge finanziaria 2007. Hanno, viceversa, fatto registrare una riduzione pari a 1.183 milioni le spese per consumi intermedi, ed anche le spese per redditi

da lavoro dipendente sono diminuite di 3.430 milioni.
Nel complesso va osservato come nel 2007 ad un rilevante incremento delle entrate si sia accompagnato un ancor piu` significativo aumento delle spese.
Per quanto riguarda la gestione dei residui, che e` rivelatrice della velocita`
di gestione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione e quindi, in qualche misura, dell'efficienza e della qualita` dei bilanci dell'amministrazione,
occorre rilevare che al 31 dicembre 2007, il conto dei residui presenta residui attivi per un valore complessivo di 143.879 milioni, di cui 80.040 attribuibili a residui pregressi e 63.839 a residui di nuova formazione.
I residui passivi (al lordo dei residui relativi al rimborso prestiti) sono
pari a 92.356 milioni, di cui 33.943 attribuibili a residui pregressi e 58.413
a residui di nuova formazione, con un'eccedenza attiva di 51.522 milioni.
Dal confronto con la situazione del consuntivo 2006, si rileva che i residui attivi hanno fatto registrare un incremento del 7 per cento, mentre
i residui passivi sono diminuiti del 23,6 per cento. L'aumento dei residui
attivi e` la risultante del decremento dei residui di nuova formazione e dell'incremento,
rispetto al 2006, dei residui provenienti da esercizi precedenti.
Per i residui passivi, invece, si registra un aumento di quelli di nuova formazione e un decremento dei residui provenienti dagli esercizi precedenti.
Si evidenzia, dunque, che e` in corso un processo di riduzione dei residui
la cui massa resta peraltro ancora rilevante. In particolare, sull'ammontare
dei residui passivi incide un complesso di cause di natura amministrativo-
contabile e legislativa che andrebbe approfondito, anche per tenerne conto in sede di revisione della funzione e della struttura del bilancio.
Mi riferisco alla modifica della normativa sulla perenzione, che ha de-

terminato la cancellazione di un importo ingente (circa 35 miliardi di euro) di residui passivi, parte di questi potrebbero dover essere reiscritti.
Occorre ancora aggiungere che la Corte dei conti, nel giudizio di parificazione,
ha segnalato una serie di incongruenze contabili, analoghe a quelle gia` evidenziate nel corso degli esercizi precedenti, e anomalie interne
al rendiconto. A titolo di esempio, fra i numerosi rilievi, dal lato delle entrate la Corte ha osservato che in taluni capitoli si sono registrati
residui attivi in alcuni casi con importi diversi da quelli che si ottengono
con la semplice sottrazione dai residui iniziali di versamenti effettuati nell'anno
in conto residui, aggiungendo quelli maturati in corso d'esercizio.
Per quanto attiene il versante della spesa, si registra ancora il fenomeno
dei cosiddetti debiti pregressi, riguardo ai quali la Corte ha rilevato

che il fenomeno confligge con una corretta gestione del bilancio, che dovrebbe
escludere l'assunzione di obbligazioni che vanno oltre le dotazioni disponibili.
Per cio` che concerne il conto del patrimonio si evidenzia la riduzione dell'attivita` e l'aumento delle passivita` finanziarie che raggiungono in
questo caso i 2.400,2 miliardi di euro come gia` detto, con un saldo passivo
che passa da 1.418 miliardi di euro nel 2006 a 1.474 miliardi di euro nel 2007.
In conclusione, il rendiconto 2007 costituisce una inevitabile conferma delle difficolta` in cui versa la finanza pubblica; problemi ai quali
il Governo ha cercato e cerca di offrire soluzione con la manovra fiscale,
di respiro triennale, approvata prima della pausa estiva e ora con la legge
finanziaria e il bilancio di previsione all'esame del Parlamento. Nel contempo,
la tempesta finanziaria e la congiuntura sfavorevole che colpisce l'economia reale non contribuiscono certo a rendere piu` agevole il riequilibrio
dei conti pubblici.
A maggior ragione sembra dunque doveroso rimarcare l'esigenza di una completa chiarezza ed esaustivita` della documentazione contabile afferente
al rendiconto dello Stato, che consenta di comprendere, in primo luogo alle Camere e quindi all'opinione pubblica, non soltanto le risultanze
finanziarie dell'attivita` gestionale, ma anche l'andamento delle iniziative
attuate dall'amministrazione, il loro impatto sull'economia e sulla vita sociale. Ma questo e` un obiettivo che la struttura di rendicontazione
del bilancio pubblico, allo stato attuale, e` ben lungi dall'offrire. (Applausi
dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1033, senatore Garavaglia Massimo.
GARAVAGLIA Massimo, relatore sul disegno di legge n. 1033. Signor Presidente, illustrero` brevemente il disegno di legge relativo all'assestamento
di bilancio. Le variazioni che avvengono in corso d'anno alla legge di bilancio, quindi al bilancio dello Stato, derivano da quattro motivi:
le variazioni per atti amministrativi, le variazioni proposte diretta-

mente in questo disegno di legge; le variazioni apportate dalla Camera e ora all'esame del Senato ed infine la gestione dei residui attivi e passivi.
Venendo ai saldi principali, ne registriamo purtroppo un generale peggioramento: il saldo netto da finanziare peggiora di quasi 23 miliardi di euro; il risparmio pubblico di 22; l'avanzo primario di 16; il ricorso al mercato aumenta di quasi 17 miliardi di euro. Come ha giustamente detto il collega Pichetto Fratin, questa e` una fotografia di un dato di fatto
che e` sotto gli occhi di tutti.
Passando agli aspetti piu` tecnici e giuridici di questo disegno di

legge, rispetto agli anni passati si tiene conto di diverse novita`. La prima
e` relativa alla riclassificazione del bilancio per missioni e programmi, attuata
dal precedente Governo, dall'allora ministro Padoa-Schioppa, che da` sicuramente una leggibilita` migliore del bilancio medesimo. La seconda novita` riguarda la struttura del Governo, passata da una dimensione eccessiva
di oltre 100 membri ad una struttura razionale ed equa. La terza novita` e` relativa al taglio delle risorse, affrontato da ogni Ministero. Infine,
una novita` importante – che dovra` essere tenuta nella debita considerazione
anche in futuro – riguarda la possibilita` di variazioni interne dirette effettuate dai Ministeri all'interno di missioni e programmi nel limite del
10 per cento della missione medesima, in via sperimentale solo per il 2009, anche se poi probabilmente tale misura rimarra`. Quindi, bisogna capire
bene dal punto di vista della leggibilita` dei dati – ma avremo modo di tornare sul punto – come questo si rifletta anche nei documenti relativi alla sessione di bilancio.
Per quanto attiene al metodo, l'assestamento riguarda entrate, uscite e gestione dei residui. Per quanto riguarda le entrate si fa il punto sulle previsioni
effettive di gettito dell'anno. Per quanto riguarda le spese si tiene conto, per la parte discrezionale, delle esigenze intervenute in corso d'anno. Infine, per quanto riguarda le autorizzazioni di pagamento, essendo
la legge di bilancio autorizzativa e non sicuramente economica, si tiene conto della consistenza effettiva dei residui attivi e passivi.
A proposito del peggioramento dei principali saldi, entrando nel dettaglio,
il saldo netto da finanziare in particolare peggiora di 22,8 miliardi, facendo registrare un peggioramento del 68 per cento, dovuto in massima parte, per 21 miliardi circa, alle proposte di assestamento e solo per 1,8
miliardi a variazioni per atti amministrativi.
In particolare, il comparto tributario diminuisce di circa 3,3 miliardi di euro (nello specifico, sono stati introdotti degli aggiornamenti ed assestamenti
che riguardano l'IRE, l'IRES e l'accisa sul gas), mentre le maggiori uscite di natura corrente riguardano soprattutto gli interessi passivi, per 5 miliardi di euro, ed i maggiori trasferimenti alle autonomie territoriali,
per 4,3 miliardi di euro.
A questo punto sarebbe opportuno entrare un po' piu` nel dettaglio delle singole variazioni per missioni e programmi. Se la Presidenza me lo consente, vorrei pero` fare una richiesta formale, e cioe` che la stessa
si attivi presso la Ragioneria affinche´ fornisca ai membri della Commissione
bilancio dei dati informatici relativi al bilancio dello Stato. Sap-

piamo che si tratta di una richiesta che viene ripetuta puntualmente e che
puntualmente non viene ottemperata; secondo noi, pero`, oggi e` veramente necessario che si fornisca a chi si occupa di questa materia un documento

informatico relativo al bilancio. Cio` per vari motivi. Innanzitutto, non e`
possibile analizzare approfonditamente dei dati di sintesi se non vi e` la
disponibilita` del dettaglio (chi si occupa di bilanci nel privato lo sa benissimo),
per cui anche il bilancio pubblico dovrebbe essere caratterizzato da
tale disponibilita`. Secondariamente, abbiamo detto che il bilancio e` unicamente
autorizzativo; riteniamo pero` che in futuro bisognera` anche fare una
riflessione sulla struttura del medesimo, come e` stato detto piu` volte in
quest'Aula, alla Camera ed un po' ovunque. Si pone infatti un'enfasi
molto importante sulle variazioni e sulla parte aggiuntiva costituita dalle
leggi finanziarie ma non si pone l'attenzione e l'enfasi necessaria allo
stock, su questi 750 miliardi e passa che costituiscono poi il bilancio
vero. Quindi, occorre avere la disponibilita` di dati sullo stock in modalita`
informatica anziche´ sulla variazione; sarebbe assolutamente utile per poter
fare una valutazione delle analisi di scostamento, visto che adesso abbiamo
missioni e programmi, un dato leggibile anno per anno e in corso
d'anno, anche alla luce del fatto che e` possibile introdurre variazioni interne
di missioni e programmi. Ci rendiamo infatti tutti conto, anche
alla luce della situazione attuale, che se in futuro bisognera` agire ancora
di piu` per una riduzione della spesa sara` fondamentale disporre di dati
ed informazioni. Chiudo qui questa parentesi; si trattava di una richiesta
che proviene anche da altri colleghi e penso sia opportuno arrivare finalmente
ad una risposta da parte della Ragioneria.
Venendo alle variazioni maggiori per missioni e programmi, evidenziamo
che esse si registrano soprattutto nell'ambito di tre missioni: la 3
(Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali), la 13 (Diritto alla mobilita`)
e la 22 (Istruzione scolastica). In particolare, nell'ambito della missione
3 c'e` una forte variazione al programma 5 (Regolazioni contabili ed
altri trasferimenti alle Regioni a statuto speciale): parliamo di 6,4 miliardi,
quindi di una variazione cospicua. Venendo alla missione 13, il programma
8 (Sostegno allo sviluppo del trasporto) subisce una variazione
importante in sede di assestamento del 25,7 per cento, pari ad 1,7 miliardi
di euro. Infine, alla missione 22 abbiamo una variazione significativa al
programma 3 alla voce istruzione secondaria superiore. Questo solo per
dare evidenza delle modifiche piu` importanti.
Passando alla gestione dei residui, in particolare dei residui passivi, il
relatore al rendiconto ha poc'anzi evidenziato come vi sia stata una riduzione
notevole nel 2007: si e` passati da 112 a 88 miliardi di residui passivi
totali, quindi vi e` stata una diminuzione importante, che riguarda soprattutto
la parte in conto capitale. Vero e` che il comma 36 dell'articolo 3

della finanziaria 2008 prevede la modifica dei termini di perenzione; tuttavia
la relazione della Corte dei conti avanza dei dubbi circa il fatto che questa riduzione possa essere in buona parte apparente e probabilmente, purtroppo, e` cosi`. Se si considerano le tipologie di residui esistenti e l'impatto
che hanno sul bilancio c'e` una tassonomia che prevede tre tipologie

di residui: quelli che hanno un impatto diretto sulle spese, quelli che hanno un impatto indiretto, tenendo conto delle variazioni tra enti territoriali,
e infine quelli che hanno un impatto nullo e cioe` sostanzialmente sono partite di giro. Ebbene, purtroppo, secondo la relazione preparata dagli
Uffici, mentre rimangono praticamente costanti i residui che hanno un impatto diretto quelli che hanno un impatto indiretto subiscono una variazione
(che pero` e` talmente variabile negli anni che non si riesce a darne una valutazione approfondita) e vi e` una riduzione molto forte di quelli che hanno un impatto nullo, per cui probabilmente bisognera` poi ripianare.
Concludo con questa osservazione sui residui la mia relazione sul disegno di legge relativo all'assestamento. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Garavaglia. La sua richiesta sara` inoltrata al Presidente.
Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.
E`
iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facolta`.
ROSSI Nicola (PD). Signor Presidente, queste sono settimane in cui comprensibilmente si chiede da piu` parti, anche con molta forza, che la politica torni a fare quello che dovrebbe, cioe` a scrivere le regole e ad
incanalare verso il benessere collettivo la dinamica dei mercati. Sinceramente,
pero`, scorrendo le pagine dei giornali o le agenzie spesso mi viene fatto di pensare che di questa buona politica non abbiamo grandi esempi.
Non mi sembra infatti uno straordinario esempio di buona politica quella che prepara un piano di ciclopiche dimensioni, come e` avvenuto negli Stati Uniti, e non si preoccupa di creare prima le condizioni per una pronta approvazione dello stesso. A creare un piano bastano dei tecnici,
ma il mestiere della politica e` quello di creare le condizioni perche´ tali interventi vengano approvati ancor prima di esprimerli.
Non mi sembra un esempio di buona politica quella che con molto clamore annuncia una riunione di emergenza in un sabato pomeriggio con i principali uomini politici europei, sapendo benissimo che da quella riunione poco o nulla poteva emergere di concreto.
Non mi sembra un esempio di buona politica – lo dico dopo aver ascoltato la senatrice Germontani – quella che fa le regole e poi le sospende,
perche´ – salvo che non si voglia scrivere una norma che dice: vietata sempre e comunque ogni innovazione – le norme si scrivono per il mondo che non conosciamo: e` per questo che vanno scritte, vanno scritte avendo esattamente questo in mente.
Mi auguro vivamente che non segua la scia degli esempi che ho appena citato la riunione straordinaria del Consiglio dei ministri che si terra` questa sera: nel mezzo di una crisi finanziaria prima si agisce e poi si comunica.

Ricordate tutti quello che accadde nel 1992, quando per mesi le autorita` dichiararono urbi et orbi che la valuta italiana non sarebbe mai
stata svalutata, e come ando` a finire. La speculazione non ha bisogno

che di una sola cosa: un'informazione poco credibile. E l'ultima cosa che la politica dovrebbe offrire e` appunto un'informazione poco credibile.
Di buona politica, pero`, c'e` un esempio, io credo, nelle dichiarazioni del Ministro dell'economia che hanno accompagnato il rendiconto. In quelle dichiarazioni infatti si dice: «Il 2007 si e` chiuso con conti pubblici
sensibilmente piu` favorevoli del previsto. E ` il risultato di una politica economica
che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso sia le entrate sia le spese e, per le entrate,
il grosso contributo e` venuto dai frutti della lotta all'evasione fiscale, mentre
l'espansione della spesa primaria e` stata rallentata». Qui la buona politica
ha fatto il suo lavoro e ne do atto tanto al precedente quanto all'attuale
Ministro dell'economia; qui la buona politica ha chiarito che l'intendimento
di fondo della politica di bilancio rimane invariato al di la` del cambiamento di maggioranza. E siccome una politica economica e` fatta in primo luogo dalla credibilita` dei suoi intendimenti di fondo, questo e`
senza dubbio proprio un esempio di buona politica.
Naturalmente, pero`, la continuita` negli intendimenti di fondo e` una cosa (ed e`, come ho detto, non solo apprezzabile ma fondamentale nella costruzione di una politica economica), mentre cosa diversa e` quando si vede inerzia dentro la struttura del bilancio. L'inerzia, infatti, e` qualcosa
di completamente diverso dalla continuita` e se guardo al provvedimento per l'assestamento, l'impressione che ne ricavo e` piu` di un'inerzia che non di una vera e propria continuita`.
Andate a guardare da dove provengono le modifiche principali. Esse sono, in larghissima misura, esogene e con questo termine intendo dire che non dipendono dalle scelte del Governo e della maggioranza. Esse dipendono
dal fatto che il calo dei consumi ha determinato una riduzione di alcune imposte; dipendono dal fatto che il movimento di affari si e` ridotto
e altre imposte hanno riportato segno meno nell'assestamento; dipendono dal fatto che l'andamento dei mercati finanziari ha indotto un servizio del
debito piu` oneroso rispetto a quello a cui eravamo stati abituati negli anni
passati. Per il resto, molto poco si comprende nel provvedimento sull'assestamento
circa le scelte della maggioranza e del Governo.
Naturalmente, non posso pensare che esista un sottile disegno politico dietro lo spostamento di fondi, all'interno del capitolo dell'istruzione, fra
l'istruzione secondaria e l'istruzione per anziani, soprattutto in un Paese
come il nostro che ha un processo di invecchiamento piuttosto rapido;

ne´, francamente, posso pensare all'esistenza di un disegno politico dietro
la riduzione delle spese, devo dire sensibile, che si nota nel capitolo delle
politiche economiche e finanziarie di bilancio alla voce «regolamentazione
e vigilanza sul settore finanziario», perche´ di questi tempi di tutto
avremmo bisogno tranne che di una riduzione di quella voce.
Emerge dall'assestamento una politica di bilancio sostanzialmente
non utilizzata, laddove nel dibattito e` stato detto piu` volte – lo riconosco
– che la scelta del Governo e della maggioranza e` diversa ed e` quella di
intervenire sul fronte degli oneri burocratici, sul mercato del lavoro e su
fronti che non hanno impatto diretto sulla politica di bilancio.

La domanda che vi pongo e` se, in una situazione come quella che
viviamo, sia possibile decidere di non utilizzare la politica di bilancio e
di non farne uno strumento attivo. Naturalmente, mi rendo perfettamente
conto di come in un Paese come il nostro usare la politica di bilancio sia
spesso difficile e che sia, altrettanto spesso, politicamente molto doloroso.
E `
arrivato pero` il momento di capire che non e` possibile privarsi di uno
strumento di tale rilevanza. Nel momento stesso in cui si chiede una presenza
diversa dell'operatore pubblico (e voi sapete benissimo che io non
sono tra quelli cosi` favorevoli ad un intervento di questo genere), non e`
possibile far si` che non ci sia la politica di bilancio.
Ritengo che questo sia un problema di fondo. Infatti, ricollegandomi
ad una discussione che faremo tra qualche tempo (quella sul federalismo),
io per primo (e non credo davvero di essere maggioranza all'interno del
mio Gruppo politico) penso che il riferimento ai costi standard o, meglio
ancora, alle migliori pratiche sia la chiave di volta. Senza tale riferimento,
se veramente ci attenessimo solo ai costi storici, daremmo di molte Regioni
una fotografia di inefficienza e di spreco. Quindi, il riferimento ai
costi standard o alle migliori pratiche e` uno degli elementi che possono
far si` che il federalismo sia un passo in avanti per questo Paese e non
viceversa.
Ma io vi domando: perche´, allora, questo non deve valere per il
bilancio dello Stato? Perche´ ci dobbiamo fermare sulle soglie del bilancio
dello Stato? Perche´, quando arriviamo al bilancio dello Stato, anche i movimenti
al margine cessano di esistere? Anche quelli, e stiamo parlando
veramente di cose irrisorie rispetto al volume complessivo. Ripeto, la continuita`
negli intendimenti di fondo e` un aspetto che apprezziamo tutti e di
cui siamo grati al precedente e all'attuale Ministro dell'economia. L'inerzia
nella politica di bilancio oggi, forse, non e` la soluzione migliore.
Concludo con un'osservazione banale, se volete. Come sempre, il

rendiconto e` accompagnato dalle osservazioni della Corte dei conti: molte di esse riguardano il fatto che in alcuni casi e in alcuni capitoli di bilancio il totale non corrisponde alla somma degli addendi, cosa che vi lascia immaginare con quanta attenzione la Corte dei conti valuti il bilancio dello Stato; in altri casi si tratta di osservazioni giuridico-formali. Mi permetto di dire che, per quanto mi sforzi, non sono riuscito a trovare nulla che mi aiutasse a capire perche´ la spesa pubblica italiana abbia livelli a volte non tollerabili di inefficienza e di inefficacia. Non sono riuscito a trovare nulla che mi aiutasse a capire perche´ la spesa pubblica italiana abbia dentro di se´ elementi che ne garantiscono, spesso e volentieri, lo spreco in condizioni non piccole.

Ricordo a tutti voi che negli anni, oltre che nei mesi, passati, in quest'Aula e in quella della Camera abbiamo spessissimo levato l'indice nei confronti delle societa` di rating e di revisione, facendo capire loro che l'attivita` di controllo e` fondamentale dal punto di vista dell'interesse pubblico e del buon andamento dell'economia privata. Nel momento in cui chiediamo al settore pubblico di essere piu` presente, forse dovremmo rivolgerci le stesse domande, anche per quanto riguarda il controllo del bilancio pubblico. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. E` iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facolta`.

SPADONI URBANI (PdL). Signor Presidente, colleghi presenti, sottosegretario Vegas, mi piace premettere a questo mio intervento un piccolo accenno al momento delicato che stiamo vivendo, visto che il sottosegretario Vegas prima ci ha rassicurato su alcuni punti di attualita` di politica finanziaria. Apprezziamo le parole di rassicurazione che ha espresso per le famiglie ed i piccoli risparmiatori e quelle poche garanzie che lo Stato italiano, piu` degli altri Stati dell'Unione europea, da tempo da`. Ho anche saputo che, anche se il momento di crisi e` veramente duro, e va affrontato in questo momento, il ministro Tremonti sta incontrando proprio i vertici economici nazionali e sapremo nel pomeriggio cosa avranno deciso di fare e quali provvedimenti avranno deciso di prendere.

Ritorno ora all'attualita` politica per parlare congiuntamente di questi due atti, il rendiconto e l'assestamento di bilancio 2008.

Nell'annunciare naturalmente il voto favorevole alla legge di assestamento, voglio muovere alcune osservazioni partendo dalle risultanze del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2007.

Si puo` notare che i saldi di bilancio scontano, dal lato dell'entrata, il

buon andamento del gettito, legato alla crescita economica che era in atto
– per fortuna – in quei tempi, ai nuovi provvedimenti tributari e all'accresciuto
livello di adesione agli obblighi fiscali che anche il Governo attuale ha dovuto mantenere, vista la situazione che adesso e` ben diversa rispetto
a quella di allora.
E`
necessario ricordare, tuttavia, che la riduzione del debito pubblico e` riferibile principalmente al forte incremento delle entrate fiscali, la cui
pressione sul PIL e` aumentata di ben 1,2 punti percentuali, rispetto al 2006, raggiungendo il 43,3 per cento; dato, questo, non certo confortante,
ne´ per le imprese ne´ per i cittadini: voglio dire che i buchi in parte sono
stati coperti, ma con lacrime e sangue.
A tale riduzione del debito pubblico si aggiunge l'inattesa, rapidissima espansione del gettito tributario delle amministrazioni locali, Regioni e Comuni: quasi il 7 per cento in piu` rispetto al 2006, anno di per se´ gia`
di forte crescita per la pressione; cio` a seguito dell'ampio ricorso, molto
superiore alle previsioni, alla leva fiscale, soprattutto di quelle Regioni
che avevano grossi problemi di disavanzo strutturale nel settore sanitario.
Tale aumento della pressione fiscale e` da guardare con preoccupazione perche´ e` destinato a fronteggiare spese sostanzialmente fisse che ci sono costate un trasferimento di ulteriori 4 miliardi alle Regioni particolarmente
oberate da questa spesa sanitaria.
Restando sul consuntivo, non si puo` tacere come si sia consolidata la tendenza alla crescita della spesa per interessi (piu` 12 per cento) e che le
azioni di contenimento della spesa corrente primaria, che appare ridotta solo dello 0,2 per cento sul PIL tra il 2005 e il 2007, risultano modeste:
praticamente, queste annunciate riduzioni non ci sono state.

Il disegno di legge sull'assestamento di bilancio 2008, strumento giuridico-
contabile destinato ad aggiornare il bilancio di previsione annuale, evidenzia le difficolta` di adeguare la contabilita` pubblica ai mutamenti
giuridico-istituzionali. La giusta volonta` di accorpamento dei Ministeri,
voluta da questo Governo Berlusconi a seguito del decreto-legge n. 85 del 2008 in applicazione della finanziaria 2008 (perche´ era gia` stato pensato
e previsto), ha richiesto un allineamento rispetto all'assetto del bilancio
di previsione con quanto contenuto nel citato decreto-legge.
Inoltre, con circolare n. 14 del 2008, veniva richiamata l'attenzione delle amministrazioni sulla nuova struttura del bilancio per missioni e per programmi: il bilancio e` molto piu` moderno, leggibile e trasparente.
Le missioni – si legge nella relazione del Ministro – rappresentano «le

funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica
» e sono necessarie per rendere, appunto, piu` trasparenti le grandi poste
di allocazione della spesa. All'interno di ciascuna missione poi, i programmi
rappresentano «aggregati omogenei di attivita` svolte all'interno di ogni singolo Ministero» – questo lo ha gia` detto il relatore – «per perseguire
obiettivi ben definiti nell'ambito delle finalita` istituzionali, riconosciute
al Dicastero competente» (queste sono parole che ho ripreso dalla relazione allegata). Cio` al fine di rendere leggibile il bilancio ed individuare
i soggetti responsabili, cioe` chi fa che cosa.
Tuttavia, leggendo i due atti, che sono scritti con linguaggi diversi, non e` facile capire con precisione tutto cio`; ci auguriamo dunque che l'azione
di rinnovamento e adeguamento al linguaggio attuale continui in modo che la prossima volta sara` possibile leggere bene il bilancio consuntivo
e l'assestamento.
Nel merito dell'assestamento va inoltre rilevato il «fattaccio» relativo all'IVA auto, che pesa sul bilancio come un macigno per circa 20 miliardi di euro; questo il precedente Governo non lo aveva previsto.
Una particolare attenzione meritano, come accennavo, i trasferimenti alle Regioni, in particolare a quelle a Statuto speciale: ce n'e` un po' per
tutti. Le «regolazioni contabili ed altri trasferimenti» a tali enti ammontano,
nella manovra in esame, a circa 6.443 milioni di euro, il 5,5 per cento in piu` rispetto a quanto previsto.
E`
forse necessario un generale ripensamento, magari la ricerca di una sinergia: ragioniamone su, si dice a Perugia. Credo che, parlando di federalismo
fiscale, in futuro sara` opportuno tenere sempre conto del ruolo «storico» svolto da questi trasferimenti in piu` che si danno alle Regioni
a Statuto speciale.
Vorrei inoltre fare un'osservazione sugli interessi passivi che, seppure ridotti «per legge» a quelli degli ultimi tre anni, raggiungono l'astronomica
cifra di oltre 88 miliardi di euro, di cui 57 miliardi – ed in gran parte e` naturale che sia cosi` – formatisi nel 2007. Gli interessi passivi misurano
l'efficienza, o meglio, in questi casi, l'inefficienza della capacita` di spesa
delle pubbliche amministrazioni. Prendere ai cittadini oggi per rendere, in
termini di servizi e di infrastrutture, domani, dopodomani o chissa` quando,
non mi sembra che si possa continuare a fare.

I ritardi degli interventi statali significano perdita di competitivita` e
di sviluppo complessivo per il Paese. Se l'amministrazione statale non regge il passo con le esigenze delle imprese e delle famiglie, e` inevitabile

che si crei una frattura ed e` normale a questo punto che la gente guardi al
privato come alla risposta piu` efficiente ed efficace possibile. Lo Stato,
allora, deve tornare a fare veramente quanto e` essenziale che faccia, liberando
risorse, ma soprattutto assicurando ai servizi livelli europei di capacita`,
efficienza ed efficacia. Bisogna pure fare qualcosa di meno ma farla meglio.
Ne´ vale – come accennavo prima – la «finzione contabile» posta
dalla finanziaria per il 2008, che ha ridotto drasticamente i residui.
Come ha osservato la Corte dei conti: «Il drastico taglio dei residui passivi
e` in buona parte apparente: l'eliminazione dal conto del bilancio di oltre
28.400 milioni di residui passivi, legata al nuovo regime della «perenzione
», non esclude che – per far fronte alle richieste dei creditori – debba
essere reiscritta in bilancio una consistente quota delle relative somme, per
ora trasferite nel conto del patrimonio». I cittadini hanno bisogno di sapere
che i residui sono reali e non presunti. Ci auguriamo che le novita`
introdotte con le missioni e i programmi possano far raggiungere questo
obiettivo.
Un nuovo senso dello Stato puo` nascere anche e soprattutto con una
ritrovata serieta` e un maggiore impegno da parte di tutti i lavoratori della
pubblica amministrazione (mi pare giusto parlare di loro), riscoprendo anche
l'orgoglio di essere pubblici dipendenti, un elemento essenziale delle
moderne societa` e non un residuo del passato.
PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Spadoni Urbani.
SPADONI URBANI (PdL). Mi concede un altro mezzo minuto, signor Presidente?
PRESIDENTE. Gliene ho gia` concessi tre, senatrice.
SPADONI URBANI (PdL). Mi permetta solo, in conclusione, di riferire
l'auspicio che si riesca tutti insieme ad attuare un ordine del giorno,
votato all'unanimita` nella precedente legislatura, per garantire la realizzazione
della piena indipendenza, anche finanziaria, della Corte dei conti,
dando concreta attuazione all'articolo 100, ultimo comma, della Costituzione.
In questo modo la Corte dei conti potra` veramente svolgere una
funzione di controllo e operare per quel ruolo per la quale e` stata istituita.
Ringrazio tutti i colleghi senatori per l'attenzione e ringrazio lei, signor
Presidente, per il tempo in piu` che mi ha concesso. (Congratulazioni).
PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice Spadoni Urbani.
E `
iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario
per l'economia, ho ascoltato con grande interesse le rassicurazioni
che ci ha dato poco fa rispetto ad una delle piu` gravi crisi della nostra

storia, superiore persino a quella del 1929 per gli effetti della globalizzazione.
E mentre lei ci rassicurava qua dentro, fuori succedeva di tutto: il rappresentante del Ministero dell'economia si incontrava con il presidente del Consiglio, Berlusconi; veniva convocato un Consiglio dei ministri straordinario per le ore 20 di questa sera; le borse di tutto il mondo accusavano perdite varie: da un tracollo superiore al 9 per cento a Tokyo al piano di salvataggio per 50 miliardi di sterline di Londra per salvare otto banche.
Insomma, voi cercate di rassicurare e, come tutti quelli che nascondono la testa sotto la sabbia, venite smentiti dai fatti. Mi dispiace che queste rassicurazioni abbiano le gambe corte. Sono spiacente anche di smentire la favola del fondo interbancario di garanzia dei depositi che garantirebbe tutti i depositanti per un controvalore di 103.000 euro. Basta fare un rapido calcolo. La piu` grande banca italiana ha dieci milioni di clienti: noi ci auguriamo che davvero le banche italiane siano stabili, pero` da questo breve calcolo risulta che garantire a 10 milioni di clienti mille euro comporta un costo pari a 10 miliardi di euro; garantire 10.000 euro ad ogni cliente comporta un costo di 100 miliardi di euro, in sostanza quanto capitalizzava Unicredit sette-otto mesi fa; garantire 103.000 euro solo per 10 milioni di correntisti ha un costo teorico superiore di una volta e mezzo al piano dell'amministrazione Bush varato dal Congresso americano, ossia piu` di mille miliardi di euro.
Bisogna dire la verita` al Paese. Bisogna dire la verita` ai risparmiatori.
Bisogna dire quello che voi vi siete rifiutati di dire finora, cioe` come stanno le cose. A me interessa che le banche vengano salvate. Non mi auguro il fallimento neanche della piu` piccola delle banche, pero` cio` che ci sta a cuore e` l'interesse degli assicurati che hanno le polizze index, di coloro che possiedono i titoli Lehman Brothers ed altri titoli tossici.
Mentre lei interveniva, signor Sottosegretario, mi tornava alla mente una tragedia del secolo scorso; mentre il Titanic affondava – lo ricorderete – suonava la nona sinfonia di Beethoven.
Dico tutto questo senza acrimonia. Bisogna dire – ripeto – la verita` al Paese, perche´ poi le conseguenze le pagano i piu` deboli, le imprese che non hanno piu` credito. Ma ci rendiamo conto che nelle patrie del capitalismo come l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, si nazionalizzano le banche? Altro che socialismo e materialismo dialettico di Karl Marx!
Qui, dopo i fasti e nefasti a carico dei contribuenti e dei risparmiatori, le imprese non hanno credito e viene chiesto il rientro dei fidi. Addirittura la Fed, che e` un'istituzione, deve garantire cio` che le banche non riescono piu` a garantire, ossia i soldi alle imprese.
Non aggiungo altro sulla crisi del capitalismo e, soprattutto, dei valori etici. Non si crea il denaro dal nulla. Il denaro – ripeto – non si

puo` creare dal nulla, come invece si e` pensato di fare teorizzando la teoria
di Greenspan basata sugli strumenti derivati e sui subprime; un valore di

11.000-12.000 miliardi di dollari in subprime e titoli «tossici» che, tra l'altro,
non si sa se siano andati a finire anche nel nostro TFR.
Chiedo scusa se sono ritornato piu` volte su tali argomenti, annoiando i colleghi.
Venendo all'assestamento di bilancio, anche qui non vediamo il coraggio del Governo, il coraggio delle scelte. Abbiamo visto i dati: il saldo netto da finanziare passa da 33.337 milioni a 56.198 milioni, con un peggioramento
di 22.861 milioni (ma erano finanziarie quelle di 40.000 miliardi, ce le ricordiamo, erano vere e proprie finanziarie), pari a circa il 68 per cento rispetto all'entita` del medesimo aggregato indicato dalla legge di bilancio. Cio` deriva per 1.782 milioni di euro dalle variazioni per atto amministrativo e per 21.079 milioni di euro dalle proposte dell'assestamento
del bilancio stesso.
Tale variazione dell'assestamento risulta dalla contrazione delle entrate finali per 2.951 milioni di euro e dal contestuale aumento delle spese finali per 18.128 milioni di euro.
Le minore entrate, in linea con il tendenziale a legislazione vigente considerato nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, derivano da una diminuzione relativa al comparto tributario pari a 3.293 milioni di euro, solo in parte bilanciato dall'aumento delle entrate extratributarie per 319 milioni di euro e di quelle del Titolo III
per 23 milioni di euro. Ora, se l'economia va male, se e` in atto una congiuntura
sfavorevole, ne risente anche il bilancio dello Stato. Se non si produce, come si puo` pensare di incrementare le entrate, anche quelle tributarie?
Per forza non ci potra` essere un aumento.
Sorvolo sulle maggiori spese, costituite principalmente da oneri di natura corrente. Si tratta infatti di 16.492 milioni di euro, 5.094 milioni
dei quali riferiti a spesa per interessi. Altre voci di entita` rilevante sono
costituite dai trasferimenti alle autonomie territoriali, pari a 4.378 milioni
di euro.
E`
stata fatta la scelta dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, qualcuno e` pentito perche´ si e` reso conto che era la tassa del federalismo.
Qualche giorno fa ci sono state le proteste dei sindaci di una Regione come il Veneto, di tutti i colori politici, che non sanno come accendere i riscaldamenti, come fare un appalto per gli asili nido oppure per il trasporto
dei bambini negli scuolabus. Come vengono compensate queste entrate?
Ancora non si sa bene.
In conclusione, l'assestamento in sostanza rispecchia la politica economica
di un Governo che l'altra volta si e` mangiato l'avanzo primario che era stato ricostruito con grande fatica. Ricordo infatti che nella legislatura
precedente alla scorsa l'avanzo primario era stato azzerato del

tutto. In questo caso, dopo essere stato ricostruito, lo state intaccando ancora una volta. In sostanza, questo assestamento rispecchia la politica economica del Governo che non affronta il problema del potere di acquisto.

Ieri e` stata varata una Commissione d'inchiesta sui prezzi, pero` – mi dispiace dirlo – i temi dei redditi medio-bassi oppure della riduzione della pressione fiscale e della crescita non vengono affrontati. Noi ci aspetta-

vamo maggior coraggio. (Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Peterlini).

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facolta`.

FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, prima di proseguire con l'analisi dei numeri, vorrei porre un punto di partenza perche´ sia chiaro da dove le mie argomentazioni traggono inizio.

Il punto di partenza e` che vi e` un chiaro, evidente rallentamento e una crisi nei conti del Paese e dello Stato. Questo rallentamento e` bensi` evidentemente dovuto alla crisi economica, che si puo` toccare purtroppo con mano tutti i giorni e in queste ore in modo particolare, ma anche – e con cio` non si vuole nel modo piu` assoluto fare polemica ma esprimersi con molta trasparenza e semplicita` – ad un fallimento della politica macroeconomica del Governo precedente all'attuale.

Cosa ci dicono i numeri? Ci dicono che i totali delle entrate nel 2007 e nel 2008 sono stati rispettivamente di 724 e 744 miliardi di euro. I totali delle spese, nei rispettivi due anni, sono stati invece di 753 e 784 miliardi di euro. Vi e` quindi purtroppo un deficit, nei rispettivi due anni, di 29 e 40 miliardi. Il totale delle entrate tributarie ha registrato un aumento del 3,4 per cento nel 2007 rispetto al 2006. Purtroppo la crescita del PIL, rispetto alle previsioni del DPEF, cala di 0,4 punti, ma ricordiamo che rispetto al DPEF di Prodi e` calata di 1,4 punti (infatti, allora avevate stimato per il 2008 un PIL di 1,5 punti). La crescita del PIL oggi e` quindi dello 0,1 per cento e vi e` pertanto crescita zero.

Non c'e` crescita; c'e` pero` ancora inflazione, ma e` un'inflazione importata e quindi a poco serve la politica che la Banca europea da troppi mesi sta portando avanti. Vi e` la crisi dei consumi e dei valori immobiliari e vi e` oggi, tanto di piu`, crisi di liquidita` del sistema, il che implica una stretta nel credito e l'aumento degli spread per famiglie e imprese.

L'avanzo primario e` sceso di oltre 6 miliardi rispetto al 2006. Il debito pubblico e` evidentemente il nostro grosso problema e oggi conta

1.656 miliardi. La spesa corrente, a mio avviso, e` il nostro secondo grosso
problema ed ammonta a 437 miliardi.
La voce stipendi e` allarmante, specialmente se la si va ad analizzare. Tanto per dare un'idea del fenomeno, faccio presente che la Regione Sicilia
– come abbiamo visto – vanta 21.000 dipendenti, mentre il mio Veneto ne vanta 2.800. Qualcosa evidentemente non va, qualcosa evidentemente deve cambiare.
Nel 2007 le entrate tributarie sono salite di 14,8 miliardi. Considerato che il PIL, come e` stato detto, e` a crescita zero, questo dato implica che
l'aumento totale e` dato tutto da un aumento reale della pressione fiscale.
Come contraltare si rileva pero` che le spese correnti sono salite di 9 mi-

liardi: nel 2006 avevamo 428 miliardi di euro di spesa e 437 miliardi nel 2007. Ancor peggio, le spese in conto capitale sono salite di 14 miliardi:
39 miliardi nel 2006 e 53 miliardi nel 2007. In totale le spese vantano un
aumento di 23,2 miliardi di euro. Se aumentano le entrate ma anche le spese, allora evidentemente non puo` esserci risanamento, nonostante lungo
il percorso il Governo Prodi abbia trovato consistenti tesoretti, spesi pero`
di volta in volta in modo troppo facile.
Che cosa e` avvenuto, quindi, nel corso del 2007? La correzione della finanza pubblica e` stata operata principalmente sotto il profilo delle entrate
e questo ha fatto si` che alla fine del 2007 ci siamo trovati con
una pressione fiscale aumentata di 2 punti, il che significa, come ben evidenziato
dal sottosegretario Vegas, che in valore assoluto abbiamo avuto
un incremento di almeno 30 miliardi di euro, quindi 500 euro pro-capite, neonati inclusi. Questo dato, unito a quello dell'aumento dell'inflazione (ma – sottolineiamo – inflazione importata), ha fortemente impoverito il Paese, facendo scendere la spesa per consumi e rallentando, quindi, produzione,
investimenti e occupazione nel settore produttivo. Va evidenziato
che, nel 2006, al netto delle poste straordinarie, il rapporto deficit-PIL era
del 2,5 e che nel 2008 esso non e` cambiato. Questo implica che nei due anni di Governo precedente, nonostante vi sia stato un aumento delle imposte
e delle tasse, di risanamento non si e` vista nemmeno l'ombra; anzi, nel corso delle finanziarie si consentiva un'assunzione a tempo indeterminato
nelle solite aree del Paese nell'ambito della pubblica amministrazione con dicitura «anche se in esubero». E questo grida allo scandalo.
Questo Governo ha iniziato ad abbassare le tasse e a limitare le spese, anche se si e` ritrovato con un problema di coperta corta, anzi, diciamo
che per operare dispone si` e no di un foulard. Governo e maggioranza devono avere quindi un primo obiettivo obbligato: il pareggio di bilancio entro i prossimi tre anni. A questo occorre arrivare tramite un'azione seria di sviluppo economico, non quindi uno sviluppo creato da
spesa pubblica coperta da imposizione fiscale, ma da spesa privata, cioe`

consumi che influenzano positivamente produzione, occupazione e investimenti,
quindi crescita del PIL. Al contrario, la diminuzione della spesa pubblica dovra` consentire il risanamento dei conti dello Stato.
Inoltre, in una situazione oggi ben peggiore di quella del 2007, con mercati afflitti da una crisi gravissima, bene fa il Governo a dare segnali
di sicurezza della finanza pubblica e quindi a porre in essere una riduzione
della spesa, della pressione fiscale e della burocrazia, tenendo sempre a mente l'obiettivo del pareggio di bilancio. Lo si vede, lo si tocca con mano: e` partito effettivamente, pur in un momento difficilissimo, il processo
di risanamento. Ora non resta che continuare questa azione con grinta e con coerenza. Dare vigore all'economia reale, come ha evidenziato
il senatore Garavaglia, e risanare i conti della pubblica amministrazione.
Questo motore che deve spingere verso il risanamento, che anzi deve accelerare il processo di risanamento abbisogna pero` di altre scelte. L'accelerazione,
il turbo di questo motore, ormai tutti concordano essere dato

dal federalismo. Il federalismo da solo non sara` sufficiente, ma e` sicuramente
condicio sine qua non se si vuole cercare di risanare un Paese oggi in grande, grandissima difficolta`. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facolta`.
D'UBALDO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la nostra discussione ruota attorno a documenti di natura
finanziaria che in questo momento di grande affanno dei mercati, che tutti
stiamo ricordando in quest'Aula, con la catena di fallimenti bancari e il tentativo di attivare straordinarie misure di contrasto da parte delle autorita`
monetarie e dei Governi, permette di acquisire utili elementi di conoscenza
sull'eredita` della passata legislatura, sugli andamenti di cassa nel presente esercizio, sulle prospettive di sviluppo e di risanamento che l'Esecutivo
ha inteso definire all'inizio del suo mandato.
Innanzi tutto e` mio dovere, signor Presidente, unire anche la mia voce alla protesta che le forze dell'opposizione hanno formulato per l'inaridimento
dei rapporti e della dialettica parlamentare a seguito della scelta del Governo e della sua maggioranza di ridurre in pratica le Camere al ruolo di semplici organi di ratifica. Per giunta, poiche´ sembrerebbe non bastare, dovremmo anche registrare ed accogliere la volonta` del Presidente
del Consiglio di fondare sull'uso massiccio della decretazione d'urgenza il
nuovo modo di concepire la funzione e l'esercizio del potere democratico all'interno del nostro ordinamento costituzionale.
Si vuole trasmettere evidentemente al Paese l'idea di un Governo che decide, all'occorrenza approvando in pochi minuti un provvedimento, presentato
a luglio in via straordinaria come legge finanziaria. E a dispetto

della natura parlamentare della nostra forma di Governo, si vuole parimenti
eccitare la pubblica opinione additando la Camera e il Senato come sedi d'inutili lungaggini e fastidiose incombenze.
Vale la pena ricordare, onorevoli colleghi, che sempre, nella storia del nostro Paese, l'antiparlamentarismo ha fatto da pendant ideologico a spinte collettive non facilmente dominabili di carattere populistico e financo
autoritario. Mentre si preferisce chiudere tra parentesi queste preoccupazioni,
evocando persino un disfattismo nascosto nell'iniziativa dell'opposizione,
in altre parti d'Europa si avverte invece il pericolo di una radicalizzazione a destra della societa` civile.
Qualche giorno fa il Ministro dell'interno della Repubblica federale tedesca, il cristiano-democratico Wolfgang Schaeuble, persona di grandi prestigio ed esperienza, ha dichiarato in un'intervista che la classe dirigente
politica dovrebbe ricordare che il crollo del 29 porto` alla dittatura in mezza Europa. E ha voluto aggiungere, senza mezze misure, che anche oggi una pesante crisi finanziaria come quella che stiamo attraversando potrebbe portare – sono sue parole – alla nascita di un nuovo Hitler.
Sono parole dure, forse dettate dalla ipersensibilita` dei gruppi dirigenti tedeschi,
ma faremmo bene a valutare con la dovuta attenzione questo tipo

di monito dopo che nelle recenti elezioni, in Austria e in Baviera, i partiti
dell'estrema destra hanno visto accrescere geometricamente i loro consensi.
Cari colleghi, nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2007 si coglie il dato che il senatore Rossi ha poc'anzi ricordato, un dato di assoluto rilievo e cioe` l'azione del Governo Prodi e` risuscita a centrare
l'obiettivo della correzione strutturale degli equilibri finanziari, riducendo
deficit e indebitamento anche attraverso la lotta all'evasione tributaria.
Ora, a dire il vero, nella relazione di maggioranza della Commissione finanze e tesoro si da una lettura che sminuisce in qualche misura, nonostante la chiarezza delle cifre, il risultato del recupero di gettito, ottenuto
invece non solo per ragioni fisiologiche legate alla crescita del PIL.
In campagna elettorale il centrosinistra e` stato messo sotto attacco per il
rigorismo di questa impostazione, come se la lealta` del contribuente non fosse una delle condizioni fondamentali del patto di cittadinanza e del corretto
funzionamento dello Stato.
Nel confronto con le disposizioni per l'assestamento di bilancio dello Stato per l'anno 2008, si osservano invece evidenti regressi sul fronte delle entrate. Naturalmente, siamo tutti consapevoli che in queste cifre si riflette il prezzo della gigantesca turbolenza finanziaria che pesa come un macigno sull'economia reale. Cio` non toglie, pero`, che insieme a questo dato fisiologico, e quindi oltre gli effetti generali della crisi, possiamo
avvertire i contraccolpi di una ingiustificata politica di appeasement – se mi e` possibile dirlo – verso quella che viene descritta all'incirca come

una legittima o perlomeno comprensibile fuga dalle tasse. Questo messaggio
indebolisce lo Stato, divulgando un’idea distorta della funzione essenziale
della fiscalita`. Un conto e` mirare a ridurre il carico delle imposte e dei tributi, anche per attivare in questa fase difficilissima la risposta dei
consumatori di fronte ai rischi di recessione, altro e` far intendere e soprattutto
tollerare la plausibilita` di una peculiare «secessione» dal quadro solidaristico
del sistema, lesionando quindi il principio di lealta` nei riguardi dello Stato impositore.
Ritengo, a conclusione del mio intervento, che il Governo – e spero che il Sottosegretario registri questa sollecitazione – debba prendere impegno,
ove si accertasse la recrudescenza del fenomeno dell’evasione, a riferire al Parlamento nei tempi e nei modi piu` stringenti. E soprattutto dovrebbe
convenire, in questo dibattito al Senato e nel confronto politico generale,
sulla necessita` di correggere la sensazione che possa andar bene un certo lassismo nella delicata materia dei controlli tributari. Coltivare alibi
su questo punto sarebbe davvero nocivo per il Paese. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lannutti).
PRESIDENTE. Vista l’ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.
Senato della Repubblica – 47 – XVI LEGISLATURA
68ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 8 ottobre 2008
Interrogazioni, annunzio
PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell’allegato B al Resoconto della seduta odierna.
Ricordo che il Senato tornera` a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l’ordine del giorno gia` stampato e distribuito.
La seduta e` tolta (ore 12,57).
</ text >

< text s69 >
(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione
economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale) (ore 16,20)
Approvazione della proposta di risoluzione n. 2
PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1-bis.
Senato della Repubblica – 6 – XVI LEGISLATURA
69ª Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 8 ottobre 2008
Ricordo che nella seduta antimeridiana si e` conclusa la discussione ed hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.
Ricordo che sono state presentate le proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3 e che il Governo ha dichiarato di accogliere la proposta di risoluzione n.
2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo.
Poiche´ non sono stati presentati emendamenti alla proposta di risoluzione
n. 2, passiamo quindi alla votazione.
D’ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, e` evidente che voteremo contro la proposta di risoluzione proposta dalla maggioranza, tendente ad approvare acriticamente questa Nota di aggiornamento senza considerare – cosi` come abbiamo tentato di fare noi nella nostra proposta di risoluzione
– che essa si e` resa necessaria sia per le varie congiunture internazionali e,
da ultimo, per la forte crisi dei mercati finanziari americani che ha determinato
una congiuntura economica internazionale negativa anche sulle finanze pubbliche dei Paesi dell'Unione europea, sia per la circostanza che le previsioni contenute nel DPEF per l'anno 2009-2013 sono state riviste con stime di crescita al ribasso. Infatti, la politica economica del Governo,
contenuta nel decreto n. 112, che ha anticipato la legge finanziaria dello
Stato, si e` rivelata insufficiente e inefficiente per una serie di considerazioni
che brevemente vorremmo qui ricordare.
A fronte di stime di crescita economica riviste al ribasso, la pressione fiscale complessiva rispetto al PIL e` aumentata in maniera significativa dal 40 al 42,3 per cento e le principali componenti del prelievo fiscale hanno evidenziato dinamiche piuttosto preoccupanti. Stando ai dati ISTAT, le imposte dirette aumentano del 12,4, quelle indirette del 7,8 e i contributi sociali del 4,7.
Dalle previsioni e dall'impegno preso dal programma della maggioranza era prevista una diminuzione della pressione fiscale, addirittura con un tendenziale al di sotto del 40 per cento del PIL. In questo contesto
tutte le previsioni sono state oggetto di revisione gia` nel Documento di programmazione economico-finanziaria e la Nota di aggiornamento conferma il fallimento – come dicevo prima – del decreto n. 112 che non
ha avuto un effetto positivo sull'economia nazionale. Infatti, l'Italia continua
a registrare un tasso di crescita del PIL inferiore alla media europea e rispetto a tale dato risulta particolarmente preoccupante il contributo negativo
della domanda interna che manifesta le difficolta` in cui si trova il Paese, dovute sia alla debolezza dei consumi e degli investimenti, sia alla
tendenziale e grave riduzione del potere d'acquisto del reddito degli italiani,
compressi tra inflazione e pressione fiscale.

E`
vero: vi e` un calo delle spese della pubblica amministrazione, una riduzione delle spese relative ai redditi da lavoro dipendente. Ma i tagli
lineari che sono stati effettuati con il decreto n. 112 verosimilmente sono serviti solo a tenere formalmente in piedi i conti dello Stato, ma non sono serviti a produrre l'effetto sperato, cioe` quello di un alleggerimento
del costo della finanza pubblica sul sistema economico e imprenditoriale del Paese, con un rilancio quindi degli investimenti e dei consumi.
D'altro canto, nella situazione economica in cui ci troviamo, per tutta una serie di contingenze e di fatti, anche di responsabilita` sotto il profilo

della politica economica e fiscale di questo Governo, si registra il dato che
le famiglie italiane si trovano oggi in fortissime difficolta` finanziarie. Il
59,5 per cento delle famiglie italiane, infatti, ha difficolta` ad arrivare a
fine mese.
In questo contesto non bastano piu` gli interventi meramente riduttivi della spesa pubblica, soprattutto quando non si taglia solo ed esclusivamente
la spesa pubblica improduttiva, come e` giusto che sia, ma si interviene anche su quei meccanismi che dovrebbero stimolare invece, attraverso
la spesa pubblica virtuosa, gli investimenti, la crescita e quindi una crescita complessiva del PIL.
Detto questo, e` chiaro che la situazione attuale e il fallimento delle politiche economiche fino ad oggi messe in campo dal Governo che voi certificate con la Nota di aggiornamento necessitano di uno sforzo corale,
in considerazione della crisi congiunturale, della crisi del mercato finanziario
e della circostanza che dobbiamo porre le famiglie ed i risparmiatori italiani al riparo da quello che e` un vero e proprio tsunami che arrivera` e
che in parte e` gia` arrivato, rispetto al quale sarebbe il caso che il Parlamento
fosse messo in condizione in tempi rapidi di conoscere l'entita` dei problemi e le misure che il Governo intende sostenere.
Queste misure, infatti, non sono patrimonio di una maggioranza; in questo momento sono e devono essere patrimonio dell'intero Paese, quindi anche di quelle forze politiche di opposizione che intendono farsi carico di
dare il proprio contributo di solidarieta` ed unita` nazionale rispetto ad un
tema che non e` piu` oggi possibile affidare alla logica della contrapposizione
tra maggioranza e opposizione, ma che deve vedere unito il sistema Italia a fare squadra contro problemi seri che si abbattono e rischiano di
determinare situazioni di irreversibilita` economica e reddituale delle famiglie
italiane.
Infatti, gia` la famiglia italiana e` un soggetto debole, colpito da un aumento
della pressione fiscale di ogni genere e tipo, dalla crisi di competitivita`,
dal forte livello di disoccupazione, che e` in crescita, dai livelli inflattivi,
che sono tendenzialmente in crescita. Se a cio` aggiungiamo che quei pochi risparmi che le famiglie italiane hanno accantonato rischiano di essere bruciati dalla crisi dei mercati finanziari, e` evidente che l'intero
sistema Paese, e non solo una maggioranza, rischia di compromettere la sua credibilita` e il suo futuro economico e sociale.
Riteniamo che la Nota di aggiornamento e i documenti finanziari proposti dal Governo e dalla maggioranza siano insufficienti e ci aspettiamo

in tempi rapidi da parte della maggioranza e del Governo un'apertura e un confronto con tutte le forze di opposizione, perche´ tutti insieme si affronti,

com’e` giusto che sia in un Paese democratico e responsabile, una crisi di
natura economica e sociale che inevitabilmente, anche per la debolezza strutturale del nostro sistema, avra` ripercussioni negative sul Paese e su
tutti i cittadini italiani.
Signor Presidente, facciamo conclusivamente appello al Governo affinche´ si voglia fare carico della nostra proposta e affinche´ in questo Parlamento
si trovino le opportune e necessarie convergenze perche´ tutti insieme si riesca ad uscire da questa crisi. Se riteniamo di farlo, dobbiamo sgombrare il campo delle polemiche politiche di questi ultimi giorni e settimane
che non servono a nulla e che fanno fare una brutta figura all’intero ceto politico del Paese, che sembra piu` avvitato su dispute mille miglia lontane dai problemi reali dei cittadini, anziche´ fare unione sulla tutela
della situazione economica e reddituale delle famiglie italiane.
Per tali ragioni, signor Presidente, confidiamo in un atto di buona volonta`
del Governo e siamo pronti ad un confronto – questo si`! – se fatto seriamente e in Parlamento, che, fino a prova contraria, e` il centro ed il
motore della politica e della democrazia italiana. (Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Lannutti).
MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, noi dell’Italia dei Valori voteremo contro la Nota di aggiornamento al DPEF e contro la risoluzione
della maggioranza, per alcune semplici considerazioni. Dopo i provvedimenti
assunti nei mesi scorsi con i decreti-legge nn. 93 e 112, che sono stati presentati – e qui non entriamo nel merito – come un’innovativa anticipazione
della sessione finanziaria, oggi la Nota di aggiornamento del DPEF 2009-2013 rispetto ai problemi da noi sollevati e ripetuti in discussione
in Aula ci offre soltanto qualche certezza, alcuni dubbi ed una sola conferma.
Una prima certezza e` l’eredita` dei risultati lasciati dal Governo di centrosinistra, che in due anni ha chiuso la procedura di infrazione europea
avviata nell’estate 2005, dopo quattro anni di Governo Berlusconi, riprendendo
la strada del risanamento strutturale. E non e` una nostra opinione personale, basta guardare gli aspetti sottolineati nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto 2007: la crescita del PIL all’1,5 per cento
(valore piu` che doppio rispetto al tasso medio registrato nella prima meta`
del decennio) ed un rapporto deficit-PIL pari all’1,9 per cento, cioe` mezzo
punto al di sotto del valore originariamente programmato.
Cio` viene ribadito anche dal ministro Tremonti nella sua relazione introduttiva
al rendiconto 2007, che afferma testualmente: «I conti pubblici, sensibilmente piu` favorevoli del previsto nel 2007, sono il risultato di una

politica economica che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento
». Questa e` una prima certezza.
Una seconda certezza e` che nel nostro Paese siamo di nuovo tornati allo sviluppo zero, cosi` come nel 2005 e sostanzialmente negli anni precedenti.
Dal 2001 ad oggi per sei anni ha governato il centrodestra e solo due anni il centrosinistra; nei sei anni di centrodestra registriamo una crescita
zero o molto vicina allo zero, con punte di fonte criticita` dell'economia
italiana relativamente ai consumi e alla domanda interna. Ed e` proprio sui consumi e quindi sul potere d'acquisto delle famiglie, che il Governo,
oggi come allora, non ha dato risposte o le ha date sbagliate perche´ non si
e` sostenuto affatto il potere d'acquisto delle famiglie piu` in difficolta`,
quelle cioe` con redditi medio-bassi.
Passiamo allora ai dubbi, ossia, come e` scritto nella relazione della Nota di aggiornamento, a «quegli elementi che inducono a un ritocco verso il basso delle stime di crescita della nostra economia».
Ci viene detto che la colpa e` della crisi economico-finanziaria, come se questa poi non fosse lo specchio esatto di quella economica reale. Diciamo
che e` difficile prevedere in questo momento quali potranno essere le ripercussioni della crisi finanziaria americana sull'Italia, ma sicuramente
– questo lo sappiamo gia` da adesso – il nostro Paese e` sull'orlo di una recessione; e una nuova recessione sarebbe davvero molto costosa per la maggior parte delle famiglie italiane, in assenza tra l'altro di un moderno
ed efficiente sistema di Stato sociale.
Deve essere compito dell'autorita` economica – e notiamo ancora, per l'ennesima volta, l'assenza del Ministro dell'economia dall'Aula del Senato
– fare di tutto per evitare una recessione, da un lato, tenendo d'occhio il sistema bancario italiano, dall'altro agendo subito sulla pressione fiscale, come era stato promesso anche in campagna elettorale.
Le leggi di mercato, dalla crisi dei mutui USA al rialzo dei prezzi delle materie prime, ci dicono in maniera drammatica che la speculazione tutto e` fuorche´ un dato tecnico neutro. Altro che mercato: pochissimi si
arricchiscono e moltissimi si impoveriscono.
Mi auguro, quindi, che non siano una presa in giro le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea quando dice che «per combattere
la crisi finanziaria dobbiamo migliorare la trasparenza delle istituzioni e dei prodotti finanziari, riguardo agli strumenti piu` oscuri e «tossici»». E
prima di lui il governatore Draghi, al vertice dei banchieri centrali a Jackson
Hole, ha ricordato che la politica monetaria non puo` essere ne´ il solo strumento ne´ quello principale per stimolare l'economia e il sistema finanziario.
Ci viene detto, allora, nella Nota di aggiornamento, che la colpa e` delle tensioni inflazionistiche: un anno fa, signor Presidente, non saremmo
neanche stati a parlare di inflazione; ora siamo in un clima completamente

nuovo. Oggi il dato sull'inflazione, combinato con quello della crescita zero, dovrebbe portare il Governo a dire due cose semplici, due verita` o due responsabilita`, a seconda dei punti di vista. La prima: non si puo` fare una politica economica sulla base di previsioni sbagliate. Il Governo

pertanto deve rivedere le sue stime, dato che ha ipotizzato un'inflazione programmata al 2,7-2,8 per cento. La seconda verita`: non e` affatto vero che non aumentano le tasse sui salari. L'inflazione si trasforma in una tassa aggiuntiva per i salari ed e` il nemico numero uno dei redditi da lavoro
e da pensione. L'inflazione da consumi quotidiani (come il pane, la pasta, la benzina) e` intorno al 6 per cento: cosi`, circa 10 milioni di pensionati
sotto gli 800 euro mensili, circa 7 milioni di lavoratori, soprattutto donne, sotto i 1.000 euro mensili e circa 800.000 giovani con contratti di
collaborazione sotto i 780 euro mensili non hanno un'inflazione al 4 per cento ma al 6, forse al 7 per cento. Piu` il reddito e` basso, piu` e` alta l'incidenza
dei prodotti di largo consumo.
Agli italiani, secondo la Coldiretti, la spesa costera` 8 miliardi in piu`
dell'anno scorso; e se al consumo la dinamica dei prezzi si mantiene elevata,
alla produzione le quotazioni dei prodotti agricoli continuano a calare. Da tempo associazioni dei consumatori e produttori agricoli denunciano come nel passaggio dal campo alla tavola il grano subisca aumenti
a tre se non addirittura a quattro cifre.
Allora, una politica e un Governo responsabile devono pur far qualcosa nell'interesse della stragrande massa dei cittadini. In tutto questo abbiamo
pero` una conferma: la persistenza di una confusione demagogica
all'interno del Governo. Il Governo si divide su tutto, come, ad esempio, sul prezzo della benzina. Cosi` alle associazioni di consumatori che denunciano
asimmetrie tra costo del petrolio in calo e prezzi del carburante al distributore, il ministro Scajola risponde che bisogna tener conto del cambio
tra euro e dollaro, mentre il ministro Brunetta ci dice che non puo` esserci
asimmetria e che qualsiasi giustificazione e` un imbroglio.
Il Governo si divide: il Ministro delle politiche agricole Zaia insiste sui prezzi calmierati sui generi di prima necessita` rispetto a quanti – e tra
questi il ministro dell'economia Tremonti – sono convinti assertori che il
mercato, nella logica della domanda e dell'offerta, determina in piena liberta`
il livello dei prezzi.
Signor Presidente, per queste ragioni, noi dell'Italia dei Valori votando contro la Nota di aggiornamento chiediamo che si faccia finalmente chiarezza, votando contro chiediamo che si correggano gli indirizzi di politica
economica e sociale, votando contro chiediamo che si promuova una maggiore coesione ed equita` sociale. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione
di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, saro` breve anche perche´ si sommano diverse questioni; quindi, non vorrei neanche ripetere alcune considerazioni gia` fatte stamattina.
Da un lato si e` gia` detto molto sulla necessita` di adeguare la Nota di aggiornamento e poi anche per gli altri provvedimenti (Rendiconto e As-

sestamento) tutto si e` mescolato sulla questione della crisi che ci coinvolge.
Saro` particolarmente breve perche´ e` piu` interessante forse agire oltre
che parlarci addosso. Ascoltando gli interventi, in particolare dell'opposizione,
abbiamo notato che siamo sostanzialmente tutti d'accordo su cosa si deve fare: ridare una scossa principalmente partendo da una riduzione della pressione fiscale. Ora, il punto e` come arrivare all'obiettivo. Posto che le risorse sono particolarmente limitate in questo periodo, soprattutto per quello che ci e` piovuto addosso, la necessita` del contenimento
della spesa pubblica diviene ancora piu` pressante. Ora, dividendo i livelli tra interno ed europeo e partendo da quest'ultimo, si puo` affermare
che su tale piano l'intervento e` gia` stato fatto. Quello che si poteva fare subito l'ha gia` fatto oggi la Banca centrale europea tagliando i tassi di
interesse. Si tratta, secondo noi, di un intervento tardivo, ma meglio tardi
che mai. Si consideri, peraltro, che e` stata una decisione concertata con
altre Banche centrali.
Ora si tratta di capire se questo e` sufficiente. Certo, e` comunque un buon punto di partenza per ridare un minimo di fiducia non solo al settore
privato, che e` colpito direttamente in particolare sulle rate dei mutui, ma
anche e soprattutto al settore produttivo vero (che in Italia e` particolarmente
importante ed e` costituito dalle piccole e medie imprese, ma anche dai commercianti e quant'altro), che oggi si trova a dover pagare oneri finanziari
particolarmente elevati rispetto a qualche mese fa – bisogna, infatti, considerare il tempo di variazione – perche´ il tasso Euribor, al di la` del nome, che puo` trarre in inganno, in realta` non e` deciso da comitati
europei centrali, ma e` un tasso che le banche si creano sulla base delle loro necessita` di raccolta.
Questo abbassamento dei tassi puo` essere un segnale molto importante. Speriamo che sia sufficiente per ridare appunto questo minimo di fiducia e abbassare un po' i costi che stanno diventando particolarmente onerosi.
L'altro lato della questione, cioe` che cosa si puo` fare a livello europeo,
e` molto piu` complicato: assistiamo in questo momento ad una serie di azioni che non hanno ancora comportato la stabilizzazione totale dei mercati,
ma bisogna essere necessariamente fiduciosi, perche´ non e` proprio il caso di creare allarmismi in un momento come questo.
Diversi interventi si potrebbero fare, a nostro avviso, anche in relazione
al Patto di stabilita`, soprattutto per rifinalizzare la spesa pubblica

nel settore degli investimenti, perche´ questo potrebbe davvero comportare
un volano positivo per l'economia europea ed italiana in particolare.
Staremo a vedere che cosa accadra` nei prossimi giorni, ma comunque
il Governo ha impostato, per quanto possibile con i dati a disposizione,
anzi con una certa preveggenza, una manovra sufficientemente prudente
per affrontare con serenita` questa situazione.
Ora rimane il lato tutto interno, dove e` evidente che la ricetta comune
e` condivisa, cioe` un abbassamento della pressione fiscale; e` altrettanto

evidente a tutti che si puo` abbassare la pressione fiscale solo se si riduce
la spesa pubblica: e su questo mi avvio velocemente a concludere.
La spesa pubblica puo` essere ridotta (abbiamo visto l'esperienza di
Governi di tutti i colori negli ultimi anni) in due modi: in maniera lineare,
senza selezione, e, come diceva bene ieri la senatrice Mariapia Garavaglia,
quasi mia vicina di casa, questo puo` comportare oggettivamente dei problemi,
in quanto non e` detto che un taglio lineare arrivi, anzi spesso non
arriva all'obiettivo; bisogna quindi tagliare in maniera selettiva: il punto e`
come farlo.
Devo dire onestamente che sono arrivati dall'opposizione segnali importanti
di consapevolezza di questa necessita`, quindi, lasciando la polemica
a chi fa la polemica di mestiere (anche perche´ non ci sono elezioni,
quindi non e` proprio il caso di fare polemica politica), magari ragionare
insieme su come arrivare a questi tagli, in questo particolare momento,
puo` essere – e sicuramente e` – strategico.
La Lega Nord su questo da sempre ha un'indicazione chiara: il federalismo.
Rammentiamo che il federalismo ha essenzialmente tre missioni
importanti e la ha ben sintetizzate Luca Ricolfi in un recente articolo su
«La Stampa» nel mese di agosto: da un lato, dare a tutte le aree del Paese
uno stock di risorse omogeneo e sufficiente per garantire i servizi essenziali,
e questo si ottiene con i cosiddetti costi standard; dall'altro, combattere
e ridurre l'evasione fiscale, e questo lo si puo` fare meglio se si riporta
il livello di tassazione e la trasparenza vicino al cittadino che paga; infine,
occorre responsabilizzare gli amministratori locali. Probabilmente, a maggior
ragione alla luce di quello che sta succedendo in questi giorni, una
discussione concreta e serena sul federalismo, in particolare sull'applicazione
dei costi standard come strumento importante per tagliare la spesa
pubblica, puo` essere sicuramente utile e opportuno.
Concludo con un dato: e` vero, come diceva la senatrice Mariapia Garavaglia,
che i tagli alla scuola, per esempio, possono comportare delle distorsioni.

E`
altrettanto vero che, se si guardano i grandi numeri, le distorsioni
ci sono gia`. Rammento un dato, facendo un piccolo calcolo matematico
su un'unica variabile che e` la spesa del personale (perche´ la spesa
pubblica non e` solo personale, ci sono anche i costi intermedi che pero`
vanno di pari passo con il personale: piu` personale equivale a piu`
affitti,
piu` gas, piu` telefono, piu` luce). Regionalizzando il numero dei
dipendenti,
otteniamo dei dati molto interessanti (i dati sono della Ragioneria dello
Stato): mentre in Lombardia ci sono 46 dipendenti pubblici ogni 1.000
abitanti, nel Lazio ce ne sono 79. E ` chiaro che nel Lazio vi sono anche
i Ministeri centrali e quindi e` normale che i dipendenti pubblici siano
un po' di piu`, ma non quasi il doppio.
Tralasciando il Lazio, ci sono tante Regioni che purtroppo sono
ampiamente
sopra la cifra di 60 dipendenti ogni 1.000 abitanti. Eliminando la
prima Regione, che e` la piu` virtuosa, e l'ultima, che ha i Ministeri
centrali,
quindi tralasciando il Lazio e l'ottima Lombardia e prendendo in
considerazione le prime tre Regioni che seguono, ossia Piemonte, Puglia
(che non e` al Nord) ed Emilia-Romagna, otteniamo un indice di 54 dipen-

denti ogni 1.000 abitanti circa che, guarda caso, corrisponde al dato
tedesco.
Se in tutta Italia, togliendo la prima e l'ultima Regione (quindi il
Lazio,
che ha i Ministeri centrali, e la Lombardia, che e` molto oltre lo
standard),
applicassimo la media delle prime Regioni tolta la migliore,
avremmo un risparmio netto di 8,5 miliardi di euro. E`
chiaro che cio`
non si potrebbe fare domani, ma, secondo noi, e` altrettanto evidente che
questa sarebbe l'unica via per ridurre la spesa ed abbassare la pressione
fiscale. (Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
LEGNINI (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli
colleghi, com'e` noto il DPEF fornisce il quadro di riferimento
macroeconomico
con la stima dell'andamento delle principali variabili (inflazione,
tasso d'interesse, crescita del PIL) che rappresentano il punto di
partenza
per la costruzione del quadro programmatico e tendenziale dei saldi di
finanza
pubblica e delle principali voci di entrata e di spesa.
L'articolo 3 della legge di contabilita`, tra le finalita` del DPEF e
naturalmente
della Nota di aggiornamento, predisposta per ottenere un quadro
piu` aggiornato in vista dell'emanazione della manovra, indica
testualmente
«gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo
sviluppo del reddito e dell'occupazione».
Nella sua replica di oggi il sottosegretario Vegas, nel rispondere alle
pressanti sollecitazioni del nostro relatore, senatore Morando, e degli
altri
colleghi intervenuti nel dibattito in Aula (che non e` stato rituale come
e`
accaduto in altre circostanze), ha dichiarato che il Governo poteva anche

non modificare il DPEF di giugno e quindi tanto meno e` tenuto ad integrare
il documento oggi in discussione, perche´ gli obiettivi di finanza pubblica,
gia` fissati e fatti oggetti della manovra economica approvata ad agosto,
rimangono sostanzialmente immutati, benche´ venga registrato un peggioramento
degli obiettivi di crescita della nostra economia. La stessa posizione
e` stata sostanzialmente espressa dal relatore di maggioranza, presidente
Azzollini.
Il Governo e la maggioranza sanno perfettamente di sostenere qui,
nell'Aula del Senato, una tesi che contrasta con il dato normativo contabilistico,
che ho prima richiamato, e soprattutto con i grandi cambiamenti
che si manifestano di giorno in giorno. La crisi finanziaria in atto e` molto
grave; le perdite registrate nelle borse nella giornata di ieri sono le piu`
consistenti da 21 anni. Oggi la caduta continua e la sommatoria delle perdite
del periodo in corso sara` certamente la piu` rilevante dalla Grande crisi
del 1929. Gli effetti sull'economia reale sono certi. Oggi, nessuno puo` ragionevolmente
ritenere che, anche se nelle prossime settimane la crisi finanziaria
dovesse essere arginata (e non sappiamo come), non vi saranno
conseguenze negative sul prodotto, sul reddito, sull'occupazione e, in ge-

nerale, sul livello di fiducia degli investitori, degli imprenditori e delle famiglie.
Il minimo che possiamo aspettarci, ma sappiamo che – speriamo di
no – puo` accadere anche di peggio, e` che la sfiducia generata dalla crisi
in atto e la carenza di liquidita` del sistema comporteranno una riduzione
degli investimenti e dei consumi. Dunque, i dati macroeconomici che voi
indicate nella Nota di aggiornamento, seppur rivisti al ribasso, sono destinati
a peggiorare e quindi gli obiettivi di finanza pubblica che ci indicate
non sono credibili.
Non solo. Cio` che emerge con tutta evidenza e` che, a fronte del rischio
di recessione in atto ed in generale del certo peggioramento delle
condizioni economiche e sociali del Paese, non c'e`, non viene prospettata
alcuna seria e credibile linea di politica economica anticiclica, come e`
stato detto, limitandosi il Governo a perseguire il solo – illusorio, stante
la situazione venutasi a determinare – obiettivo di stabilizzazione della finanza
pubblica, obiettivo in se da noi condiviso. Lo hanno detto sempre il
senatore Morando, il senatore Nicola Rossi e gli altri colleghi che sono
intervenuti.
Non ce la farete: la politica economica da fare e` un'altra e noi pensiamo
che debba essere quella che proponemmo con la risoluzione di minoranza
a giugno, quando pure c'erano solo le avvisaglie della situazione
che si e` determinata oggi e che riproponiamo oggi stesso con la risoluzione

presentata.
Sappiamo perfettamente che una quota importante delle decisioni anticrisi e` affidata alle autorita` monetarie e le Banche centrali si stanno muovendo:
e` di poche ore fa la riduzione di mezzo punto dei tassi decisa contestualmente
dalle Banche centrali. Sappiamo anche che la dimensione europea
e internazionale e` quella che dovra` orientare le scelte e le azioni dei Governi nazionali. Vogliamo credere anche agli sforzi e all'attivita` che il
Governo sta attuando in sede europea, pur constatando che, ad oggi, i risultati
sono pressoche´ inesistenti.
Cio` che contestiamo al Governo, dunque, e` altro: e` l'inesistenza di qualsiasi seria reazione, l'inesistenza di una politica economica, quella quota possibile affidata alle decisioni nazionali, ed e` la totale mancanza
di una strategia nazionale, aggravata dall'assenza, nelle Aule del Parlamento,
del Capo del Governo e del Ministro dell'economia, qui denunciata
poco fa in modo chiaro ed efficace dal senatore Zanda e ripresa
da altri colleghi.
Noi non siamo e non saremo catastrofisti e irresponsabili, anzi il nostro partito, il suo segretario e tutti i suoi principali esponenti hanno gia` chiaramente affermato di voler collaborare ad individuare una via d'uscita,
di voler fare la propria parte nelle sedi proprie, qui in Parlamento, nel confronto
aperto con le posizioni del Governo, se le ha, e delle parti sociali.
Ma voi rifiutate ogni confronto serio, evitate, appunto, di tracciare una strategia condivisa, vi dilettate, in un momento cosi` drammatico, a formulare
invettive all'indirizzo dell'opposizione.

Non voglio fare confronti con la grande crisi del 1929, che potrebbero apparire impropri, stante il contesto e le cause scatenanti, molto diverse
da quelle attuali. Ma visto che i liberisti di ieri e di sempre hanno riscoperto in questi giorni il ruolo dello Stato, le teorie e le soluzioni keynesiane,
mi permetto qui di ricordare l'insegnamento del grande economista inglese, che mi sembra di grande attualita`.
Disse Keynes che la depressione – non quella dei parlamentari a cui si riferisce il Presidente del Consiglio – nasce dal fatto che una riduzione
nel volume degli investimenti – ed e` cio` che oggi con ogni probabilita` si
verifichera` nel settore privato e in quello pubblico – quale ne sia il motivo,
si riflette in una riduzione della produzione dei beni strumentali,
nei quali detti investimenti si concretizzano. Da qui una riduzione nell'occupazione
e nei consumi dei gruppi di percettori di reddito interessati in tale produzione.
Cadono cosi` ulteriormente i consumi, attraverso una serie di reazioni a catena per effetto delle quali la situazione in fatto di occupazione, produzione,
prezzi e profitti, tende a peggiorare, per cosi` dire, da se stessa. In

particolare, gli imprenditori non hanno convenienza ad utilizzare in nuovi
investimenti il risparmio monetario accumulato dai percettori di reddito e
il nodo della crisi risiede proprio in questa discordanza tra le decisioni dei
percettori di reddito, che ritengono conveniente non consumare ma che
non investono direttamente il denaro risparmiato, e le decisioni degli imprenditori,
che non ritengono conveniente utilizzare tale denaro per aumentare
i loro investimenti e quindi la domanda di beni strumentali.
Si pensa quindi – diceva Keynes – che lo Stato debba cercare di arrestare
il processo, per cosi` dire, di perdita di velocita` da cui e` investito il
sistema economico per effetto del circolo vizioso: riduzione di investimenti
– riduzione di consumi – di nuovo riduzione degli investimenti e
via di seguito.
Cio` puo` ottenersi essenzialmente attraverso una qualificata spesa pubblica
addizionale che, se effettuata tempestivamente ed in misura adeguata,
puo` invertire la tendenza e ricondurre il sistema verso posizioni
di pieno impiego, pur mantenendo una situazione di prezzi stabili.
Oggi noi non riteniamo che la leva possibile sia quella dell'aumento
della spesa pubblica. Lo abbiamo detto in piu` circostanze. Ce lo impedisce
il livello enorme del debito, l'alta pressione fiscale, i parametri di
Maastricht.
Ma, senza voler paragonare le nostre proposte a quelle lucidamente
formulate da Keynes, vi proponiamo una soluzione semplice e, riteniamo,
efficace, che aiuterebbe quantomeno a prevenire un ulteriore aggravamento
della crisi economica e sociale: riduzione della pressione fiscale
a favore dei redditi da lavoro e pensione e, conseguentemente, piu` equita`
sociale, piu` consumi, piu` reddito, piu` occupazione; rifinanziamento degli
investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali e sostegno
agli investimenti privati, quindi piu` prodotto interno lordo, maggiore competitivita`
del nostro sistema economico.
Questo ed altro dice la nostra risoluzione, declinando anche le modalita`
e le fonti di attingimento delle risorse finanziarie. Voi invece insistete

su una politica cieca e depressiva, che non aiutera` il Paese ma aggravera`
le sue condizioni economiche e sociali.
Altri Paesi, piu` forti del nostro, anche se ad oggi maggiormente investiti
dalla crisi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania), hanno deciso di
somministrare una cura, una medicina, giusta o sbagliata che essa sia. L'Italia
non ritiene di dover intervenire, ma solo di rassicurare i risparmiatori
sulla solidita` del sistema bancario (il che costituisce un'ovvieta`, conoscendo
tutti noi la struttura del sistema finanziario italiano).
Noi invece riteniamo che si debba agire, certo nel contesto europeo
ma anche con gli strumenti di politica economica di cui disponiamo.

Non passera` molto tempo e sarete costretti a riconoscere che state sbagliando,
ma probabilmente lo farete quando il Paese sara` stremato, piu` di quanto lo sia oggi.
Ecco perche´ noi voteremo convintamente contro la vostra risoluzione ed a favore della nostra, certi di fare la parte che ci spetta nell'interesse
del Paese. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).
BONFRISCO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, nell'approvare oggi la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, licenziato dal Parlamento solo pochi mesi fa, e` utile ricordare il deteriorarsi
della congiuntura internazionale del quadro economico che, nel corso del 2008, ha visto accentuarsi in modo assai preoccupante una crisi finanziaria epocale che e` andata a sovrapporsi alle spinte speculative e inflazionistiche
che gia` avevamo registrato. Cosi, come gia` allora indicammo nell'avanzare della crisi dei subprime americani il potenziale rischio per le banche e il sistema economico europeo.
Ad un anno dalla loro prima esplosione, le turbolenze sui mercati azionari sono cresciute fino a deflagrare nel tonfo delle borse americana ed europee, che ha costretto Banche centrali e Governi ad intervenire come mai prima.
Tra le tante analisi di questi giorni, alcune riecheggiate nel dibattito di quest'Aula, abbiamo l'obbligo di non generare confusioni e di non trasmettere
messaggi sbagliati. Non abbiamo davanti a noi la crisi del capitalismo ma, al contrario, abbiamo dietro di noi la crisi di una non politica, che ha rincorso, banalmente e senza comprenderli, forse affacciata dalle finestre di un loft, senatore Legnini, i temi della globalizzazione e della
finanza, ritirandosi e arretrando di fronte ai potenti governi dell'ingegneria
finanziaria e finendo per favorire una distorsione all'interno del mercato
del credito nella competizione tra buone banche e cattive banche.
Giova anche ricordare come proprio da un atto politico (la decisione dell'Amministrazione Clinton nel 1999 di varare nuove norme sui mutui) scaturi` la spinta delle banche americane ad erogare denaro senza garanzie
per favorire l'accesso alla proprieta` immobiliare. L'aumento dei tassi poi

ha prodotto il resto. E le cattive banche hanno potuto inventare complicatissima
e oscura finanza che, ai limiti dell'illegalita`, come ci ha ricordato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha infestato con prodotti
«tossici» la finanza del mondo, si chiamino questi derivati o altro.
L'assenza della politica ha quindi prodotto tutto questo, unita alla mancanza di responsabilita` delle banche, ma soprattutto all'inerzia di chi doveva vigilare e controllare e invece non lo ha fatto; di chi doveva regolamentare, come noi chiedemmo invano per due anni al Governo Prodi, almeno dall'anno 2006, un anno dopo la prima crisi inflativa del 2005, il diffondersi di prodotti derivati, oltre che verso il sistema delle imprese,
persino negli enti locali.

Fuori da ogni polemica sottolineo che ci e` difficile dimenticare quanti banchieri potevamo annoverare tra le fila del Governo Prodi, soprattutto provenienti da banche straniere, o quanti banchieri vedemmo sfilare alle primarie di Romano Prodi, quegli stessi che oggi si trovano di fronte alle loro responsabilita`.
Forse, quando il nostro Paese riuscira` a superare questa tremenda crisi, lo dovra` ad una nuova politica responsabile, ma anche ad un sistema
bancario che ancora ci ispira fiducia: quello che nasce dalle casse di risparmio
di antica memoria o sulle banche popolari che abbiamo visto crescere e che tanto hanno contribuito allo sviluppo della nostra ricchezza. E ` quel modello italiano che dovremmo difendere con maggiore orgoglio, nonostante
i prezzi che paghiamo per gli errori della riforma di Giuliano Amato, da lui stesso ammessi, e che oggi pero` giganteggia di fronte al castello
di carta delle cattive banche crollato miseramente. E`
, quindi, per noi
la rivincita delle formiche.
Anche i dati di questa Nota di aggiornamento al Documento di programmazione
economico-finanziaria registrano i primi segni evidenti dell'andamento negativo dei mercati azionari, come ad esempio le minori entrate tributarie sui redditi di capitale e sulle plusvalenze, gia` evidenti dal mese di luglio, o come l'incremento della spesa, che paghiamo ogni giorno, per interessi dell'amministrazione pubblica.
Il presidente Azzollini ha detto meglio di me che occorrono responsabilita`
e prudenza: ci rivolgiamo alla politica di oggi e a questo Governo, al quale chiediamo di adoperarsi affinche´ tutto il possibile sia fatto.
Noi riconosciamo a questo Governo di essere presente, protagonista sullo scenario delle decisioni europee ed internazionali, e giustamente preoccupato
di giungere ad un impegno comune, e di avere molto bene indicato nella ricapitalizzazione del mercato e delle banche il primo atto utile per garantire i risparmiatori italiani senza alimentare una deleteria sfiducia
che fa male a tutti: alle banche, alle imprese e alle famiglie.
Ai senatori Zanda, D'Alia e Lannutti, che hanno richiesto ulteriormente la presenza dell'Esecutivo, voglio solo ricordare l'intervento del Governo svolto questa mattina in Aula dal sottosegretario Vegas che, in quanto ad autorevolezza, non ha proprio nulla da invidiare. (Applausi dal Gruppo PdL).

La responsabilita` e la prudenza sono le uniche garanzie che la politica mette in campo oggi; sono le stesse che hanno animato le scelte del Governo e della maggioranza al momento del varo del Documento di programmazione
economico-finanziaria e della manovra economica dello scorso giugno. La` dentro ci sono le uniche garanzie di cui oggi gli italiani
possono disporre: la forza dell'intera manovra economica e il suo passo.
In questi mesi di turbolenze pensate cosa accadrebbe se non tenessimo con polso fortissimo la stabilita` della finanza pubblica e se oggi qui non confermassimo gli obiettivi del DPEF: abbattere i costi e riqualificare
la spesa. Questi sono gli strumenti fondamentali.
Pensate se oggi dovessimo aprire i lavori di una «finanziaria diligenza

», come quelle che ci siamo lasciati alle spalle: diventerebbe una Babele devastante.
Pensate se non avessimo previsto, nel decreto-legge n. 112 del 2008, il blocco dell'utilizzo dei derivati per gli enti locali.
Lei, senatore Nicola Rossi, ha in parte ragione quando ci invita ad intraprendere con altrettanto coraggio la strada della riduzione della pressione fiscale, ma alla sua intelligenza ricordo che quell'aumento di pressione fiscale prodotta in due anni dal Governo Prodi e dalla vostra maggioranza valeva 30 miliardi di euro, che voi avete pero` sperperato. Noi cercheremo di farli risparmiare agli italiani, tagliando i costi inutili e l'inutile burocrazia.
Ci convincono anche le proposte avanzate da senatore Morando a proposito di nuove regole ed efficaci controlli di dimensione europea per evitare in futuro scorribande finanziarie nel nostro Paese.
Noi riusciremo a fare qualcosa di piu`, ne siano certi gli italiani, nel nome della prudenza e della responsabilita`: quella con la quale annuncio il voto favorevole del Popolo della Liberta` alla Nota di aggiornamento al DPEF, che andava e va nella direzione giusta. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).
INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	276
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	151
Contrari	120
Astenuti	4

Il Senato approva. (v. Allegato B).
Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 3.
L'esame della Nota di aggiornamento e` cosi` concluso.
Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
(1032) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)
(1033) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei

bilanci delle Amministrazioni autonome per l’anno finanziario 2008 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 17,12)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1032 e 1033, gia` approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

E` iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facolta`.

* PARAVIA (PdL). Chiedo scusa a lei, signor Presidente, e ai colleghi se inizio con una cosa poco attinente al tema, una divagazione. Oggi al ristorante ho chiesto al mai¨tre cosa volesse significare «pennette alla belladonna» e mi e` stato spiegato che significava «pennette alla puttanesca».

Pero`, alcuni anni fa lo zelo di un senatore aveva fatto si` che la problematica della carta al ristorante fosse considerata con maggior attenzione. Trasferisco questo aneddoto all’Aula perche´ il mio stato d’animo e` quello invece di utilizzare termini, anche forti, ma chiarificatori della problematica che intendo sollevare. Chiedo quindi scusa se, per qualche ragione, qualche termine potra` offendere la sensibilita` di qualcuno. Non me ne voglia.

Il mio stato d’animo trae origine dalle proteste di alcune decine di migliaia di aziende e di alcune migliaia di professionisti che si sentono truffati dallo Stato perche´ nella finanziaria scorsa, nell’ultima finanziaria di Prodi, per un comma – il comma 36 dell’articolo 3 – due prestigiatori, Prodi e Padoa-Schioppa, fecero sparire d’incanto circa 28 miliardi di euro attraverso l’aumento della perenzione (credo che questo termine sia conosciuto da tutti i presenti) da tre a sette anni. Sono scomparsi 28 miliardi di euro e sono stati sostituiti da 400 milioni soltanto di euro.

Spiego perche´ sono state truffate imprese e professionisti: perche´ nel momento in cui sono stati fatti sparire questi fondi, tutti coloro che avevano partecipato a gare d’appalto per forniture di beni e servizi e che lo avevano fatto sul presupposto di partecipare a gare d’appalto dove vi era la copertura e i fondi erano immediatamente disponibili, si sono ritrovati a non poter incassare alcunche´ perche´, con quella invenzione di finanza che io chiamo truffatrice (non mi sovvengono altri termini piu` consoni anche per questa istituzione), sono stati fatti sparire questi fondi. E adesso, mentre si rende necessario predisporre interventi a sostegno del nostro sistema bancario, in un momento di crisi mondiale – senza sottolineare gli aspetti di crisi europea o soprattutto italiana – proprio in questo momento, colleghi, le banche non danno alle imprese anticipazioni su fatture relative allo Stato, il che e` una cosa gravissima.

Presso la Commissione europea pende gia` una procedura relativa al

problema dei pagamenti alle imprese e ai professionisti da parte non solo dello Stato, ma anche da parte di Regioni, Province ed enti locali, tenuto conto che rispetto all'Europa esistono differenze incredibili tra i tempi di pagamento in Italia e le altre Nazioni facenti parte dell'Unione europea. In Italia – e il sottosegretario Vegas puo` verificare presso il Ministero dell'economia – ci sono sei miliardi di euro di fatture inevase, non pagate, relative, appunto, a prestazioni d'opera di intelletto o a forniture di beni e servizi. La questione relativa alla legge n. 488 del 1992 e ai crediti d'imposta e` molto marginale: il problema essenziale si pone soprattutto per le forniture. Cosa vuole dire questo?

Ricordo che ai tempi dei romani – in quest'Aula ci sono vari magistrati qualificati – l'obligatio comportava il carcere per la persona che non avesse rispettato l'obbligazione. Capisco che in Italia il sistema sia oggi completamente diverso, abbiamo un sistema giudiziario civile in coma profondo, che non da` alcuna garanzia a chi vanta un credito di poterlo ottenere; ma che lo Stato sfrutti e utilizzi certe istituzioni in crisi, come la magistratura, per prevaricare le imprese e` per me un fatto inaccettabile.

Ecco allora il motivo per cui ho presentato un ordine del giorno, l'unico su questo provvedimento, sul quale ho richiamato l'attenzione del Governo, al fine di valutare cosa fare e come intervenire. Infatti, colleghi, il colmo dell'ironia e` che chi da anni vanta questi crediti e` costretto anche a subire un iter procedurale tortuoso, del tutto inutile, che vede per ulteriori mesi e mesi lettere partire dal Ministero di riferimento e arrivare alla Ragioneria dello Stato che, a sua volta, scrive al Ministero che poi rimanda all'ufficio territorialmente competente. Non siamo un Paese civile sotto questo aspetto.

Prego dunque vivamente il sottosegretario Vegas di mettersi nei panni di questi professionisti e di queste imprese e di non valutare questa mia richiesta come quella di un parlamentare che opera per un presunto diritto: si tratta di diritti maturati da tempo che porteranno tra breve le imprese a portare le loro documentazioni in tribunale, in sintesi a chiudere.

In proposito, poiche´ in quest'Aula ci siamo preoccupati di trovare soluzioni opportune per il caso Alitalia, (del relativo provvedimento io stesso sono stato relatore insieme al collega Cicolani) vorrei dire allora che non e` davvero giusto che si faccia tanto per una grande impresa e poi si dimostri una totale disaffezione ed un totale disinteresse su un tema in questo momento cosi` importante per le piccole e medie imprese.

Mi rivolgo nuovamente a lei, sottosegretario Vegas: chieda all'ABI se e` vero o no che sui territori le banche non accettano di anticipare le

fatture alle aziende creditrici dello Stato. Voglio spiegare a chi e` poco
competente in contabilita` d'impresa che anticipare le fatture non significa
anticipare il contratto, ma anticipare la fattura gia` maturata all'incasso e
che uno Stato inadempiente non provvede al pagamento. E in questo
caso, allora, l'imprenditore che va presso la banche a chiedere un'anticipazione,
se la vede respingere la richiesta. E ` necessario dunque un gesto
di dignita`! (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
Come membro di questa maggioranza di Governo chiedo al ministro
Tremonti e a lei, sottosegretario Vegas che lo rappresenta, di dare delle
risposte, perche´ sono stanco di leggere sui giornali per mesi e mesi di
un tesoretto inesistente, quando poi c'e` un falso in bilancio dello Stato,
ci sono pagamenti che non sono stati rispettati e che voi, come Governo
ora in carica siete tenuti a rispettare. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
RANUCCI (PD). Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
RANUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei brevemente rifarmi all'intervento
del collega ricordando soltanto che il Gruppo del Partito Democratico,
a luglio, ha presentato un emendamento alla finanziaria nel quale
proponeva la compensazione di debiti e crediti tra imprese ed enti locali,
in modo da poter facilitare il finanziamento di quelle imprese che erano
gia` all'epoca in gravi difficolta`. (Commenti del senatore Asciutti)

Questo emendamento e` stato trasformato all'epoca in un ordine del
giorno; chiedo al Governo di prendere in considerazione la nostra proposta,
da noi gia` da tempo avanzata, per venire incontro alle esigenze delle
imprese.
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.
Hanno facolta` di parlare i relatori sul disegno di legge n. 1032, senatore
Pichetto Fratin, e sul disegno di legge n. 1033, senatore Massimo Garavaglia,
ai quali chiedo anche di esprimere il parere sull'ordine del giorno
G100 del senatore Paravia, riferito al disegno di legge n. 1033.
PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1032. Signor
Presidente, intervengo brevemente in sede di replica sugli interventi svolti
questa mattina sul rendiconto, che e` stato essenzialmente discusso unitamente
all'assestamento. In tema di rendiconto e` stata trattata la questione
dei residui, oggetto anche degli ultimi interventi, anche se gia` nella relazione
si era messo in luce come la cancellazione di 25 miliardi di euro di
residui a seguito dell'approvazione del provvedimento volto a ridurre a tre
anni la perenzione poteva creare qualche problema. Inoltre, al collega Paravia
voglio rispondere che probabilmente, rispetto allo stato del bilancio
– anche se e` materia di competenza del Governo – mancano in questo momento
le condizioni per ricreare un fondo. Piuttosto, nella mia veste di relatore,
rivolgo un invito al Governo a considerare come raccomandazione

l’ordine del giorno presentato dal collega Paravia e a valutare dei meccanismi
piu` celeri per la reiscrizione dei crediti eventualmente vantati e andati
in perenzione con il provvedimento citato.
Per il resto nulla da replicare ulteriormente rispetto agli interventi svolti, se non una considerazione legata al rapporto debito-PIL connesso alla situazione di bilancio dello Stato, che ha investito anche la contingenza
della crisi finanziaria in atto a livello mondiale. Le azioni di riduzione
del rapporto debito-PIL nel 2007 sono venute essenzialmente da un’azione sul fronte del debito e quindi sul fronte tributario. La crisi finanziaria
che sta investendo attualmente il pianeta deve vederci impegnati, forse piu` che sul fronte del debito, su quello del prodotto interno lordo nel
tentativo di incrementare il denominatore della frazione, perche´ altrimenti
il rischio dell’aumento comunque resta ma insieme ad un rischio di impoverimento
del Paese.
PRESIDENTE. Prego l’Assemblea di fare silenzio: vorrei sapere se qualcuno e` in grado di dire quali sono le modifiche che ha proposto il relatore
rispetto all’ordine del giorno Paravia. Quindi, invito ad evitare gli assembramenti nell’emiciclo e a seguire gli interventi o ad uscire dall’Aula.
Se ho ben capito, senatore Pichetto Fratin, lei ha chiesto una modifica dell’ordine del giorno G100.

PICHETTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 1032. Signor Presidente, ho soltanto invitato il senatore Paravia a trasformare in raccomandazione
l’ordine del giorno G100. In tal modo il parere sarebbe favorevole.
GARAVAGLIA Massimo, relatore sul disegno di legge n. 1033. Signor Presidente, non ritengo opportuna una replica, anche perche´ l’ampia discussione fatta in mattinata ha esaurito gran parte delle questioni.
In merito agli aspetti un po’ piu` tecnici relativi al provvedimento di assestamento, da un lato e` vero che rispetto a quando e` stato depositato
sono cambiate sicuramente le condizioni; dall’altro, il provvedimento di assestamento e` perfettamente coerente con la situazione alla data della sua presentazione. Per cui non riteniamo fondata l’ipotesi di una variazione
in corso in questo momento; sicuramente ci sara` tempo di valutare in provvedimenti futuri gli aggiornamenti del Documento di programmazione.
Penso che questo sia nella logica della cose ma avra` il suo iter normale.
La discussione sull’assestamento ha preso tutt’altra piega, ma relativamente
alle questioni tecniche desidero fare un’unica annotazione; tengo solo a precisare che quando si e` detto che vi erano delle riduzioni importanti
nella missione 22 «istruzione scolastica», in particolare nei programmi 6 e 7 «istruzione post secondaria e istruzione degli adulti», non si e` tenuto conto del fatto che la riduzione e` forte relativamente ai provvedimenti

di variazione nel disegno di legge di assestamento, ma vi e` stata invece una iniezione di risorse in piu` per atti amministrativi. Quindi le due missioni, anziche´ ridursi, in realta` aumentano: la prima di quasi 5 milioni e la seconda di quasi 4; lo dico per precisazione, altrimenti rimaneva a verbale una annotazione non corretta.

In relazione, infine, all'ordine del giorno G100, concordo con le considerazioni del collega Pichetto Fratin. Non e` chiaramente opportuno in questo momento e in questa sede valutare una variazione di bilancio di 28 miliardi di euro. Mi sembra assolutamente ovvio. Inviterei inoltre ad una riformulazione anche sul punto della variazione del termine di perenzione.

Una volta che si e` fatta una regola semmai ci sono da valutare i problemi piuttosto che cambiare la regola in corso d'opera.

Il parere quindi potrebbe essere favorevole solo come raccomandazione, ma con una riformulazione.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Garavaglia, il suo e` un invito a riformulare l'ordine del giorno, che verrebbe poi accolto come raccomandazione.

GARAVAGLIA, relatore sul disegno di legge n. 1033. Signor Presidente, chiedo di sostituire le parole «...a rivedere i termini della perenzione » con le seguenti: «...a valutare l'ipotesi di rivedere i termini della perenzione...».

PRESIDENTE. Ha facolta` di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunziarsi anche sull'ordine del giorno G100, riferito al disegno di legge n. 1033.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito sul rendiconto e sull'assestamento in realta`, per la maggior parte di esso, si e` svolto sui profili dell'attuale crisi in atto, tema sul quale non ritornero` avendo dato il Governo una informativa allo stato dell'arte questa mattina all'Assemblea. Mi occupero`, invece, molto brevemente di altri rilievi che riguardano invece il contenuto di questo provvedimento.

Il senatore Nicola Rossi ha sostanzialmente lamentato il fatto che l'assestamento vivrebbe una sorta di inerzia rispetto ad un periodo in cui invece e` necessario intervenire nell'economia e nella finanza pubblica.

Mi permetto semplicemente di considerare che e` natura dell'assestamento quella, in sostanza, di non modificare la legislazione in atto. La modifica della legislazione in atto – l'opposizione ovviamente potra` essere non favorevole per quanto riguarda il contenuto – e` stata fatta, e credo in misura alquanto cospicua, con il decreto-legge n. 112.

Quindi, il Governo non si e` affatto astenuto, bensi` e` intervenuto con modalita` sostanzialmente innovative, perche´ ha varato direttamente una manovra anticipata e triennale prima della pausa estiva, per evitare successivi rischi e metterci un po' al riparo rispetto a quello che sarebbe potuto accadere e, ahime`, vediamo sta accadendo in questo periodo. Quindi, lo ha

gia` fatto. L'assestamento di per se´ non puo` che registrare tali variazioni e
non puo` avere altro potere innovativo. Pertanto, non c'e` nessuna inerzia
ma semplicemente il provvedimento registra cio` che e` variato. In proposito,
l'assestamento registra certamente l'aumento di alcune spese e il peggioramento
di alcune entrate ma cio` dipende anche da come si sono sviluppate
le spese. Per esempio, e` vero che il fabbisogno nella seconda meta`
dell'anno cresce, ma cresce anche perche´ alcune spese, che sono state rinviate
nel 2007 o non ancora effettuate, vengono a scadenza. Faccio un
unico esempio, tanto perche´ sia chiaro cio` di cui parliamo: i fondi integrativi
destinati alla sanita` per le Regioni che non avevano adempiuto il patto
sulla sanita`, una volta constatato l'adempimento, per esempio nel caso
della Regione Lazio, verranno erogati nel corso dell'anno; cio` significa
un cospicuo incremento del fabbisogno, senza che pero` vi sia un incremento
corrispondente della spesa pubblica corrente, anche nei periodi successivi.
Questo consente di considerare alcuni aumenti di spesa come una
sorta di una tantum relativi alla seconda meta` del 2008: si tratta di aumenti
che hanno un rilievo, ma che non costituiscono un elemento di preoccupazione
per lo sviluppo della spesa pubblica nel futuro.
Con l'occasione vorrei anche rassicurare la senatrice Spadoni Urbani
che obiettivo principale del Governo e` quello di diminuire costantemente
la spesa pubblica e di superare il principio del tassa e spendi, che in un
passato non solo recente ha contraddistinto l'andamento della spesa italiana,
per arrivare ad un meccanismo di responsabilizzazione della spesa

e di diminuzione della pressione fiscale, che anche se non quotata direttamente
nel DPEF sara` l'immancabile effetto dell'azione di contenimento
della spesa pubblica e dell'apposizione di regole piu` strette a tutto il suo andamento.
Il senatore Alberto Filippi si e` soffermato sul fatto che il federalismo
consentirebbe una maggiore razionalizzazione della spesa, fatto innegabile,
perche´ andando verso un criterio di spesa standard si dovrebbero eliminare
i picchi di spesa in eccesso rispetto alla media. Questo e` proprio
uno degli obiettivi del federalismo e sono convinto che esso non sara` facile
da raggiungere ma sara` raggiunto. Ovviamente, a` coˆte´ di cio`, non bisognerebbe
tralasciare anche la necessita` di modificare in qualche modo
l'attuale legge di contabilita` di Stato – che appunto, come dice la parola,
e` contabilita` di Stato – per arrivare ad una legge di contabilita` pubblica
che consenta, non dico di istituire una sorta di consolidato, ma di avere
gli strumenti per valutare l'andamento delle entrate e della spesa dello

Stato, delle Regioni e degli enti locali; altrimenti, rischieremmo di costruire un nuovo assetto del dare e dell'avere, per certi aspetti al buio rispetto a cio` di cui disponiamo.

Un breve accenno a quanto affermato dal senatore D'Ubaldo circa la questione dell'evasione. Vorrei che fosse chiaro che questo Governo non ha ridotto la lotta all'evasione fiscale, anzi, e` fermamente convinto che la lotta all'evasione sia lo strumento anche per diminuire la pressione fiscale e per ridare potere di acquisto ai nostri cittadini, che forse, se posso dire, nei recenti periodi sono stati troppo tartassati dal sistema fiscale. In realta`, alcuni provvedimenti ed alcune misure contenute nel decreto n. 112 non hanno avuto altro fine se non quello di eliminare alcune norme visibilmente e chiaramente vessatorie che recavano ostacolo all'attivita` economica. Quindi, si e` trattato semplicemente di ripristinare moderatamente quel rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti, che e` l'unico che puo` consentire un ordinato andamento della spesa pubblica e un ordinato svolgersi degli affari.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno G100, mi rendo conto delle preoccupazioni del senatore Paravia e della serieta` del problema: certamente molte imprese rischiano di essere danneggiate dalla mancata corresponsione delle somme loro dovute da parte dello Stato e degli enti pubblici. Tra l'altro, la norma che preclude alle imprese che hanno debiti nei confronti dello Stato per piu` di 10.000 euro la possibilita` di beneficiare di trasferimenti e` sicuramente di non grande civilta` giuridica e andra` il piu` rapidamente possibile cancellata.

Cio` detto, pero`, cosi` come e` formulato, l'ordine del giorno postula la necessita` di rivedere alcune norme di difficile modifica in tempi rapidi.

Per quanto riguarda poi l'ultimo inciso, concernente i termini della perenzione, faccio presente che esso e` difficilmente accettabile, anche perche´ mantenere residui passivi in bilancio potrebbe comportare degli effetti assolutamente indesiderati sull'indebitamento netto.

Pertanto, il Governo e` disponibile ad accogliere l'ordine del giorno, ove modificato. La riformulazione piu` semplice potrebbe essere, a mio av-

viso, quella per cui si sostituiscono le parole «impegna il Governo», con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunita` di...». In questo modo il Governo potrebbe sicuramente accogliere l'ordine del giorno, credo anche con soddisfazione del presentatore. Diversamente, in questa sede e` difficile concordare con un ordine del giorno che non troverebbe una sede normativa di rapida attuazione del suo disposto.

PRESIDENTE. Il relatore concorda con la proposta di riformulazione teste´ avanzata dal rappresentante del Governo?
GARAVAGLIA Massimo, relatore sul disegno di legge n. 1033. Si`, signor Presidente.
PRESIDENTE. Senatore Paravia, intende accogliere la proposta di riformulazione
del suo ordine del giorno?
PARAVIA (PdL). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la disponibilita` ad accogliere l'ordine del giorno e mi dichiaro d'accordo
sulle modifiche da lui proposte. Credo che la serieta` del problema oramai
sia nota a tutti e confido in qualche soluzione positiva del Governo, anche
nel corso di questo esercizio.
PRESIDENTE. Essendo accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 2), riferito al disegno di legge n. 1033, non verra` posto in votazione.
(Applausi dal Gruppo PdL).
Comunico che, poiche´ la votazione finale dei due provvedimenti avverra` mediante scrutinio elettronico, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, una volta concluso l'esame degli articoli del rendiconto,
si passera` direttamente alla discussione degli articoli dell'assestamento.
Seguiranno poi le dichiarazioni di voto congiunte e avranno quindi luogo le due votazioni con il sistema elettronico.
Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:
(1032) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio
finanziario 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)
(1033) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci
delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2008 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 17,18)
PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1032.

Metto ai voti l'articolo 1.
E`
approvato.
Metto ai voti l'articolo 2.
E`
approvato.
Metto ai voti l'articolo 3.
E`
approvato.
Metto ai voti l'articolo 4.
E`
approvato.
Metto ai voti l'articolo 5.
E`
approvato.
Metto ai voti l'articolo 6, con l'annesso allegato.
E`

approvato.
Metto ai voti l’articolo 7.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 8.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 9.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 10.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 11.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 12.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 13.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 14.
E`
approvato.

Metto ai voti l’articolo 14.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 15.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 16.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 17.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 18.
E`
approvato.
Si e` cosi` concluso l’esame degli articoli del rendiconto.
Ricordo che il voto finale del disegno di legge n. 1032 avverra` dopo la votazione degli articoli dell’assestamento.
Passiamo ora all’esame degli articoli del disegno di legge n. 1033.
Onorevoli colleghi, l’emendamento 1.1, a firma del senatore Castro, prevede l’assegnazione di ulteriori risorse al programma «Regolamentazione
e vigilanza sul lavoro», mediante corrispondente riduzione del programma «Fondi di riserva e speciali». Si tratta tuttavia di un’operazione non consentita in base alla legislazione vigente in materia di contabilita`,
in quanto tale emendamento interviene sull’unita` previsionale di base della
tabella 4 (Ministero del lavoro), la cui dotazione e` determinata direttamente
da legge sostanziale.
Per tali considerazioni, conformemente a quanto gia` stabilito nel corso dell’esame in Commissione, l’emendamento 1.1 e` inammissibile.

Passiamo alla votazione dell’articolo 1.
INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante,
risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento
elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE. Indi`co pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell’articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:
Senatori presenti 278
Senatori votanti 277
Maggioranza 139
Favorevoli 154
Contrari 121
Astenuti 2
Il Senato approva. (v. Allegato B).
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1033
PRESIDENTE. Passiamo all’esame e alla votazione degli articoli successivi.
Metto ai voti l’articolo 2.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 3.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 4.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 5.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 6.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 7.
E`
approvato.
Metto ai voti l’articolo 8, con l’annesso allegato.
E`approvato.
Si e` cosi` concluso l’esame degli articoli dell’assestamento.
Passiamo ora alle dichiarazioni di voto congiunte, sul complesso dei due provvedimenti.

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, diciamo preliminarmente che l’Italia dei Valori esprimera` un voto contrario sul disegno di legge di assestamento
al bilancio 2008 e lo fara` soprattutto ora che l’attenzione di

tutti e` concentrata sulla crisi finanziaria internazionale, sul crollo delle
Borse, su un'emergenza che non e` solo economica – come e` stato ricordato
anche in quest'Aula poco fa – perche´ la stessa mentalita` che ha prodotto
il quadro internazionale cosi` devastante potrebbe pervadere in modo erosivo anche la stessa politica.
La crisi che viviamo non e` lo solamente finanziaria, ma e` l'ultimo atto di una crisi reale iniziata tanti anni fa. Alcuni giorni fa, c'e` stato il
G4 di Parigi, poi e` stato il momento dell'Eurogruppo e della riunione dell'Ecofin,
ma sembra proprio che l'Unione europea ribatta la crisi finanziaria con una risposta che definire in ordine sparso sarebbe un semplice eufemismo.
Jose´ Barroso ha sottolineato che siamo un'unione di Stati, non un solo Stato e per questo ognuno agira` al proprio livello e con i propri
strumenti. Diversi sono i contesti nazionali e di conseguenza non possono esservi risposte uniformi.
Cosi` pensiamo al nostro contesto nazionale perche´, mentre un terremoto senza precedenti quantifica in 1.400 miliardi le perdite globali,
stiamo assistendo a un dibattito virtuale – e l'assenza del Ministro dell'economia
lo accentua – sulle conseguenze di una crisi che ruota ancora attorno alla distinzione tra le responsabilita` del mercato e quelle dello Stato.
A chi denuncia i fallimenti del mercato e quindi giustifica l'intervento dello Stato risponde chi sostiene che gli errori del mercato sono stati provocati
da una cattiva regolazione politica. Si tratta di semplificazioni, certamente,
ma il Governo Berlusconi non ha, non manifesta, non ha manifestato adeguata consapevolezza dell'estrema gravita` della crisi italiana e di quella internazionale. I dati contenuti nel disegno di legge di assestamento
per il 2008 evidenziano, con un peggioramento dei saldi di bilancio, che l'economia italiana purtroppo continua a non crescere e che non vi e` nessuna strategia che non siano i tagli per i piu` deboli e i privilegi per
i piu` forti e ne abbiamo visto un esempio nel caso Alitalia.
Nel disegno di legge di assestamento risulta esservi un peggioramento di tutti i saldi; infatti, il saldo netto da finanziare passa da 33.000 milioni a 56.000 milioni, con un peggioramento di quasi 23 miliardi
di euro, una riduzione delle entrate, un aumento in particolare della spesa corrente primaria e, cosa ancora piu` grave, non emerge alcuna azione del Governo per contrastare tale situazione. Sembra, al contrario, che la si voglia quasi sottolineare come inevitabile e credo che le motivazioni
potrebbero essere fondamentalmente due: la prima, per affermare che la situazione ereditata non e` cosi` positiva come la si vorrebbe far apparire
e la seconda, per sostenere che non e` possibile assumere alcun provvedimento sul piano fiscale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'eredita` lasciata dal Governo Prodi e` quella del 2007, anno in cui si realizzarono in corso d'anno provvedimenti

per l’equita` come l’aumento delle pensioni piu` basse e l’intervento a favore degli incapienti, pur migliorando complessivamente i conti rispetto alle previsioni, grazie ad un’azione costante sul piano delle entrate
e delle spese.
Per il 2008, invece, risponde questo Governo, che e` intervenuto in vari momenti modificando la legge finanziaria per il 2008 e alcune misure assunte in precedenza; risponde questo Governo di aver scelto di eliminare
completamente l’ICI per la prima casa, con un aggravio quantificato in 1,7
miliardi che pero` e` largamente insufficiente rispetto al minor gettito, un’operazione
che e` andata soltanto a vantaggio dei patrimoni di chi ha gia`, perche´ per gli altri era gia` intervenuta la legge finanziaria per il 2008 e
quindi non si e` dato nulla ai piu` deboli, cioe` a coloro che sono in affitto.
Risponde questo Governo del costo per la detassazione di straordinari e premi. Questi interventi (ICI e straordinari) hanno avuto un costo superiore
ai due miliardi e mezzo, che potevano servire per una misura che da sola contribuiva a tre obiettivi: il primo, aumentare il potere d’acquisto dei
redditi medio-bassi; il secondo, ridurre la pressione fiscale; il terzo, contribuire
alla ripresa dei consumi e, per questa via, alla crescita dell’economia.
Non possiamo quindi, signor Presidente, che dare un giudizio negativo. (Brusi`o).
PRESIDENTE. Senatrice Poretti, potrebbe fare la sua azione di sensibilizzazione
in altri momenti o fuori dall’Aula? L’Aula, di solito, dovrebbe seguire gli argomenti che sono all’ordine del giorno.
MASCITELLI (IdV). Grazie, signor Presidente.
Nei primi mesi della nuova legislatura vari provvedimenti hanno teso a eliminare importanti strumenti che erano fondamentali per la lotta all’evasione
fiscale: quelli relativi ai limiti di trasferibilita` degli assegni, ai limiti
per il pagamento in contanti, alla corresponsabilita` tra appaltatore e appaltante; e` una responsabilita` grave che si assume il Governo attuale e che non riguarda solo l’evasione fiscale in senso stretto, ma riguarda l’evasione
contributiva, il lavoro nero, la lotta alla criminalita` organizzata, che inquina l’economia legale attraverso il riciclaggio ed il lavoro nero.
Per queste ragioni, l’Italia dei Valori esprimera` un voto contrario, che vuol essere in maniera ferma e convinta un voto di contrasto ad una politica
che si sta esprimendo sin qui con una colpevole insufficienza di risposte all’insicurezza sociale che sta attraversando il nostro Paese. (Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli).
FILIPPI Alberto (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.

FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, coerentemente con quanto esposto questa mattina in sede di discussione generale, vorrei anticipare

fin da subito il voto positivo da parte del Gruppo Lega Nord Padania. Presidente,
siamo tutti preoccupati per la situazione contingente. Tra l'altro,
in mattinata, in sede di discussione generale, tale preoccupazione e` emersa
in modo trasversale. Pertanto, procediamo per punti e vediamo come si deve reagire alla crisi.
In primo luogo, e` inutile piangersi addosso o, peggio, suscitare preoccupazione
piu` del necessario, ipotizzando scenari persino peggiori di
quelli possibili – questo e` un invito rivolto al collega del Gruppo Italia
dei Valori – perche´ personalmente ritengo che abbia aggravato una situazione
pur comunque molto grave.
In secondo luogo, le critiche, ancorche´ doverose, alle scelte macroeconomiche
del precedente Governo Prodi sono utili se poste – come del
resto stiamo facendo – senza polemica alcuna, ma in modo costruttivo.
Occorre pero` far rilevare al collega di sinistra, senatore Legnini, che vorrebbe
insegnare al Governo la ricetta per la crescita, ossia abbassare le
tasse e finanziare gli investimenti con la spesa pubblica, che e` doverosa
la coerenza. Voi, quando governavate, avete fatto esattamente il contrario
e non e` passato troppo tempo: avete alzato le tasse ed aumentato la spesa
pubblica in stipendi nella pubblica amministrazione in esubero, e non
certo in investimenti. Io, collega, chiedo coerenza. (Applausi dal Gruppo LNP).
Occorre analizzare la crisi per poi proporre, come ha fatto il Governo,
i vari rimedi. Procediamo dunque in tale analisi. Abbiamo purtroppo
il debito pubblico peggiore d'Europa; e` un debito esagerato e conta
1.656 miliardi. Iniziamo a non dimenticare questi numeri. La spesa corrente
e` troppo influenzata dall'enorme numero di dipendenti nella pubblica
amministrazione; anch'essa e` esagerata e conta 437 miliardi. In terzo
luogo, il PIL e` a crescita zero. Inoltre, e` troppo elevata l'imposizione fiscale
e la burocrazia. Ancora, siamo in presenza di un'inflazione alta, ma
non e` modificabile agendo sui tassi di interesse, perche´ si tratta di inflazione
importata. Infine, siamo in un contesto di impoverimento delle famiglie
e di crisi dei consumi, oltre che di carenza di liquidita` e difficolta` di
accedere al credito per le partite IVA.
Pertanto, come reagire? Il Governo, a nostro parere, ha coerentemente
imboccato la strada giusta perche´ insiste nel non far alzare i tassi
d'interesse, come invece ha fatto finora la Banca centrale europea, perche´
in questo modo si comprimerebbero i consumi e si metterebbero in difficolta`
le esportazioni a causa del rafforzamento dell'euro, e non si riuscirebbe
comunque ad abbattere l'inflazione perche´, come precisato, e` inflazione
importata. Sicuramente non si devono alzare ulteriormente le tasse,
che, insieme all'inflazione, hanno impoverito oltremodo le famiglie ed
hanno bloccato ulteriormente i consumi e, di conseguenza, gli investimenti,
la produzione e l'occupazione.

Certamente non bisogna agire aumentando la spesa pubblica, che non consentirebbe il via al risanamento dei conti pubblici, che devono avere,

quale obiettivo obbligatorio, il pareggio di bilancio entro il prossimo triennio.
Come e` stato iniziato correttamente dal Governo, occorre abbassare le tasse ad imprese e famiglie; occorre inoltre tagliare la spesa pubblica. A tal proposito corre l'obbligo fare qualche chiarimento: e` bene si` mettere fine agli scandali e agli sprechi e risolvere, come si e` iniziato a fare, il problema dell'immondizia in Campania, ad esempio; passi poi tirare una riga sui disastri sanitari in Lazio o amministrativi a Roma e Catania. Tuttavia, il vero problema rimane la spesa corrente. Come si puo` pensare, colleghi, di poter continuare ad accettare che vi siano ogni mese 21.000 stipendi – e sottolineo tale cifra – pagati nella Regione Sicilia, a fronte di 2.800 pagati nella mia Regione, il mio Veneto? Questo e` uno scandalo su cui credo si dovra` riflettere in sede di identificazione dei famosi costi standard.
Occorre inoltre dar vigore all'economia reale, come ci ha spiegato molto bene il collega senatore della Lega Nord Massimo Garavaglia; infatti e` solo l'economia reale a creare vero PIL, il resto crea partite di giro. Per questo motivo occorre consentire la ripresa dei consumi e divenire primi attori per agevolare la riduzione dei tassi (e` di oggi la notizia che vi e` stata una prima risposta con una diminuzione di mezzo punto dell'Euribor), quindi dei costi finanziari a famiglie e imprese per agevolare la diminuzione della burocrazia e la diminuzione della pressione fiscale.
Come gia` da molti sottolineato, il federalismo voluto dalla Lega Nord rappresenta la condicio sine qua non, quindi la condizione necessaria anche se non sufficiente, per «andare a dama» con il risanamento del Paese e permettere la conseguente uscita dalla crisi economica, e cioe` pareggio di bilancio entro tre anni, consentire la diminuzione della spesa e degli sprechi e consentire, di conseguenza, di abbassare le tasse.
La strada giusta, quindi, e` stata imboccata dal Governo. Ora la sfida e` percorrerla velocemente e, come ho detto questa mattina, il turbo e` rappresentato proprio dal processo federalista. Per queste argomentazioni, dunque, perche´ nonostante le difficolta` contingenti dovute all'economia il Governo ha dimostrato coraggio, oltre alla capacita` di saper individuare la corretta direzione da percorrere, la Lega Nord Padania votera` favorevolmente.
(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).
MERCATALI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
MERCATALI (PD). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, voteremo a favore del rendiconto 2007 e contro l'assestamento 2008. In momenti come questi, difficili, in cui i nostri cittadini, i nostri imprenditori, le nostre famiglie vivono con

grande apprensione la situazione del Paese, la politica dovrebbe farsi carico
di dare risposte con grande senso di responsabilita`, a partire da quelle per affrontare la situazione economico-finanziaria a livello mondiale.

Con questa dichiarazione di voto, ma anche con i nostri interventi, credo sia emerso lo sforzo che stiamo facendo per dare un contributo, il contributo di un partito preoccupato ma responsabile, il contributo di chi sa che, in momenti come questi, se ci si ascolta e` meglio.
Vorrei parlare del rendiconto 2007, l'ultimo rendiconto del Governo Prodi. Lungi da me fare un peana o incensare le cose che abbiamo fatto: non voglio farlo e non lo faro`. Ci accontentiamo delle dichiarazioni scritte
nella relazione dal ministro Tremonti, della certificazione della Corte dei
conti e dei riconoscimenti dell'Europa. Bene, in un Paese normale, riconoscere
questi fatti e accettare questi dati sarebbe gia` un bel passo in avanti.
L'Europa ha cancellato la procedura di disavanzo eccessivo aperta nei confronti del nostro Paese nel 2005; e nel 2005 non governava Prodi ma qualcun altro. La Corte dei conti ha certificato che il rapporto deficit-
PIL e` sceso dal 3,4 per cento del 2006 all'1,9 nel 2007: per la prima volta
dal 2002, cioe` da cinque anni a questa parte, rientriamo nei parametri di
Maastricht, cioe` andiamo sotto il 3 per cento del rapporto deficit-PIL, e
per la prima volta, dopo due anni, si ricostituisce un robusto avanzo primario.
Questo e` quanto certifica la Corte dei conti.
Il ministro Tremonti, si`, l'onorevole Giulio Tremonti (e` gia` stato letto, ma lo rileggo per alcuni senatori della maggioranza che sono intervenuti
nel dibattito) non dichiara, ma scrive nella relazione al rendiconto 2007: «Il 2007 si e` chiuso con i conti pubblici sensibilmente piu` favorevoli
del previsto. E`
il risultato di una politica economica che ha perseguito
l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso
sia le entrate sia le spese e, per le entrate, il grosso contributo e` venuto
dai frutti della lotta all'evasione fiscale, mentre l'espansione della spesa primaria e` stata rallentata». Cio` detto, o meglio scritto, da Tremonti.
Noi siamo ben coscienti dei problemi strutturali del Paese: tassazione troppo alta (oltre il 43 per cento), salari troppo bassi e famiglie che non ce
la fanno piu`, evasione fiscale e sommerso piu` alto d'Europa. Il nostro sommerso, voglio ricordarlo, vale il 23 per cento del prodotto interno lordo; in Germania il 15, in Gran Bretagna il 10. Se a questo aggiungiamo che il nostro debito resta il piu` alto d'Europa, ci rendiamo conto che cio`
che abbiamo fatto, certificato nel rendiconto 2007, e` solo un piccolo passo
rispetto al quale bisogna procedere.
Giustamente il ministro Tremonti pone l'obiettivo del risanamento

dei conti e del contenimento della spesa primaria al centro delle iniziative
del Governo, anche anticipando la manovra di stabilizzazione della spesa a luglio. Questo e` gia` stato un primo passo molto importante. Ma in momenti
come questi servono politiche, assieme, di rigore, di redistribuzione della ricchezza, di incentivo alla crescita. Rigore nella lotta all'evasione,
al sommerso, al lavoro nero per essere in condizione di poter davvero diminuire
le tasse e scendere in fretta dall'attuale 43 per cento. Redistribuzione della ricchezza vuol dire diminuire in primo luogo le tasse sui salari per alimentare la domanda interna e dare respiro alle famiglie e, al tempo
stesso, incentivare la produttivita` attraverso la leva fiscale.

Certo, bisogna parlare anche di crescita, ma – come ha ben illustrato il collega Morando nella relazione di minoranza alla Nota di aggiornamento
al Documento di programmazione economico-finanziaria – cio` significa fare una politica anticiclica e quindi non tagliare gli investimenti, bensi` selezionare, darsi delle priorita` al fine di migliorare la competitivita`
del sistema Paese e investire nella ricerca e nella scuola. Si`, certo, un
Paese che vuole crescere deve investire nella scuola, nell'energia, nei trasporti
in primis. Il senatore Morando, nel dibattito sulla Nota di aggiornamento e gli altri senatori intervenuti hanno fatto proposte precise. I provvedimenti
del Governo in questi primi sei mesi vanno in altra direzione:
molti tagli e poco coraggio.
Signor Presidente del Consiglio, sia meno insofferente, meno stressato: ci ascolti e soprattutto ci rispetti. Il problema non e` dialogare o non dialogare. Finiamola, cancelliamo questo inutile verbo dal vocabolario
e usiamo quelli giusti; confrontiamoci, ascoltiamoci reciprocamente, discutiamo
delle proposte, delle idee che abbiamo e cerchiamo in questo dibattito e confronto di essere tutti, destra e sinistra, all'altezza dei problemi del Paese, senza spocchia e senza presunzione. Forse cosi`, signor Presidente
del Consiglio, anche in momenti difficili come questi riusciremo
a fare un servizio al Paese e ai nostri cittadini.
Voteremo per queste ragioni, come ho gia` preannunciato, a favore del rendiconto 2007 e contro l'assestamento 2008. (Applausi dal Gruppo PD).
AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facolta`.
AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, naturalmente il mio Gruppo votera` a favore sia del rendiconto che dell'assestamento di bilancio. E`
evidente dall'assestamento che il Governo insiste su una rappresentazione piuttosto chiara e prudente delle grandezze di finanza pubblica.
Non si puo` non evidenziare innanzi tutto come nell'assestamento siano registrate
minori entrate; questo proprio perche´ si tiene ben conto del ciclo economico, che diventa peggiore di quello previsto e che quindi produrra` quasi certamente minori entrate.
Si prevede altresi` un aumento cospicuo della spesa per interessi proprio

perche´, anche in questo caso, gia` si registra l'aumento dei tassi di interesse
conseguente alla situazione a tutti nota. A tale proposito, riflettendo anche su alcune questioni sviluppate nel corso del dibattito svolto questa mattina, sottolineo la necessita` di un uso rigoroso della finanza pubblica perche´ lo stock del debito italiano, che – come e` noto – abbiamo
ereditato, registra un aumento significativo dell'onere per interessi non appena
il tasso di interesse stesso aumenta, seppure di poco. Naturalmente il nostro Governo ha registrato in assestamento questa maggiore spesa prevedibile.
Ancora oggi la situazione evolve per certi versi in modo imprevedibile. Pertanto e` possibile che nel corso dell'anno si evidenzino ancora

nuovi scostamenti; purtuttavia, l'assestamento che il Governo ha presentato
innanzi al Parlamento cerca di tenere conto in maniera prudenziale di questi fenomeni ed in tal senso registra – ribadisco – in maniera corretta
gli aggregati di finanza pubblica.
Molti colleghi, anche nel dibattito, hanno giustamente continuato ad accennare alla situazione e alle misure messe in atto dal Governo con il decreto-legge n. 112 del 2008. Indubbiamente i tagli previsti con tale provvedimento non piacciono ad alcun Governo, ma l'evolvere della situazione
economica mondiale ed italiana ha confermato la nostra ipotesi di rigore. Oggi ci avrebbe fatto seriamente del male non avere i conti a posto.
Il tentativo che abbiamo compiuto, e che sta riuscendo, di tenere i conti fa si` che in qualche modo l'economia italiana resti, se non al riparo,
quanto meno coinvolta il meno possibile nei fenomeni negativi. Questo e` il punto di fondo.
E`
evidente che il nostro Governo, in particolare all'interno del consesso europeo, si pone il problema di come riavviare lo sviluppo e di come ragionare sugli investimenti e sui redditi piu` bassi. E`
del tutto
chiaro, pero`, che queste azioni saranno possibili soltanto a due condizioni:
innanzi tutto, l'attuale turbolenza dei mercati finanziari si deve rasserenare
affinche´ si possa ragionare sul medio termine; in secondo luogo, a quell'ora
i conti pubblici dovranno essere a posto. Da quel momento e` chiaro che il nostro Governo – speriamo in maniera coordinata a livello europeo – potra` sviluppare le manovre per riavviare gli investimenti e per riparare
ai danni arrecati dall'attuale situazione ai redditi piu` bassi.
Questo disegno ci sembra coerente e non a caso stamani l'impostazione del Governo italiano di agire a livello europeo e` stata sostanzialmente condivisa dall'opposizione. Si sottolinea che al momento tale
azione non e` stata ancora avviata, ma e` evidente che, trattandosi di azioni
da concertare tra Governi, si deve ricercare un accordo.
In ogni caso, l'azione del Governo italiano continua ad essere incisiva in questo senso: non si avventura – a mio avviso correttamente – in manovre frammentarie e di carattere immediato, che potrebbero essere

travolte nel corso non dei giorni, ma delle ore successive, ma in questo momento tiene ferma la barra. Nella fattispecie, assesta i conti in maniera
prudenziale, corregge le previsioni a ribasso del ciclo, si attrezza a questa
evenienza e naturalmente si pone il problema del riavvio dello sviluppo in
modo coerente con misure che anche temporalmente devono essere compiute al momento giusto.
Non c'e` dubbio – diceva il senatore Nicola Rossi stamattina – che i tempi in questa vicenda sono determinanti. Siamo d'accordo al riguardo, ma non vi e` dubbio che negli intendimenti del Governo la questione dei tempi e` ben presente e che le azioni che individuera` saranno intraprese in un quadro di piu` serena situazione dei mercati finanziari mondiali e di migliore conoscenza delle misure necessarie per il breve e, soprattutto,
per il medio termine.

In questo contesto ci pare di poter serenamente dare il nostro voto favorevole sia al rendiconto che alle disposizioni per l'assestamento. (Applausi
dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Procediamo dunque alle votazioni finali dei disegni di legge nn. 1032 e 1033.
</ text >

< text s70 >
Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto e conseguente discussione (ore 10,10)
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto».
Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avra` a disposizione dieci minuti per la discussione.
Ha facolta` di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole
professor Giulio Tremonti.
TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, flashback: 26 settembre di quest'anno, Bruxelles, Economic and financial stability committee. E` questa la data, questa la sede nella quale inizia non la crisi finanziaria in Europa, ma la gestione
della crisi finanziaria in Europa. Da quella data, dal 26 settembre, ha inizio
una serie ininterrotta di iniziative e di contatti sistematici, tenuti a livello
tecnico, diplomatico e politico, ogni giorno, spesso molte volte al giorno, tra i Paesi europei e, per i Paesi europei parte del G8, anche tra
questi e il resto, piu` ampio, della comunita` economica del mondo.
Non tutto ma molto, comunque tutto il possibile, e` stato coordinato in Europa, pur avendo, in Europa, la crisi una fenomenologia, forme e sedi di
manifestazione fortemente differenziate per area economica e per area geografica. Se ora abbiamo una qualche idea sulla meccanica di sviluppo e di impatto della crisi americana, ancora non e` cosi` per il caso Europa.
Ripeto: e` una crisi che in Europa si manifesta in forma proteiforme e segmentata.

Nella dimensione nordica, baltica, l'epicentro e` stato in Islanda e gli effetti di impatto sono stati avvertiti nella City di Londra. Nel blocco continentale
europeo le forme e le cause della crisi sono ancora da decifrare e sono probabilmente dovute al fatto che grandi banche hanno acquisito attivi
inesistenti o hanno contratto debiti per assumere la dimensione del gigantismo.
Molte banche regionali e locali hanno investito in attivi ad alto rendimento per retrocedere altri rendimenti ai risparmiatori. La crisi e` passata
attraverso il Benelux e altri Paesi del blocco continentale. In Spagna, la crisi attesa ha origine nel settore immobiliare. L'Inghilterra e`, nella City
di Londra, l'epitome della crisi. Permane l'incognita dell'Est, dal Baltico
fino al fondo dei Paesi dell'Est Europa.
Rispetto a questa fenomenologia di crisi, l'Italia non presenta ad oggi, in base alle informazioni che abbiamo acquisito dalle autorita` di vigilanza,
particolari anomalie.

Alla Camera, a luglio, discutendo la situazione economica del Paese, ho usato un'immagine forse non ortodossa: ho detto che questo carattere di relativa stabilita` del sistema bancario e finanziario italiano era dovuto
anche alla sua caratteristica di sistema non evoluto, non moderno. L'ho detto forse anche in dipendenza del fatto che, escluse alcune commendevoli
eccezioni, nelle banche italiane non si parla inglese. Il mio predecessore,
usando una formula piu` elegante, nei giorni scorsi ha affermato che il sistema finanziario e bancario italiano e` piu` robusto degli altri. E ` una
formula piu` elegante ma, credo, ugualmente convincente.
L'evoluzione della crisi in questo scenario fortemente diversificato Paese per Paese ci porta alla prima settimana di ottobre.
All'Eliseo si e` riunito il Vertice dei Paesi europei del G8, al quale hanno partecipato anche il Presidente della Commissione europea e il Presidente
dell'Eurogruppo. Quindi, un vertice che ha una base nei Paesi europei del G8, ma anche un contenuto fondamentalmente europeo; in questi termini si e`, in qualche modo, configurato come un nocciolo duro di determinazione
e di guida in Europa, senza che questo abbia prodotto effetti negativi sul piu` vasto concerto dell'Europa a 27. In questa sede, in base a
documenti e proposte dell'Olanda studiate dalla Commissione europea, il Presidente della Repubblica francese e il Presidente del Consiglio italiano
hanno formulato l'ipotesi di attivare in Europa un fondo europeo parallelo
al fondo istituito nei giorni scorsi negli Stati Uniti d'America, un fondo
che avrebbe dovuto operare in termini diversi: quello rilevando attivi inesistenti
delle banche in crisi, questo invece intervenendo al passivo, sull'equity,
capitalizzando le banche che richiedevano interventi di questo tipo.

Quel fondo non sarebbe stato un unico fondo europeo, ma uno strumento unico differenziato ed articolato Paese per Paese; il messaggio tuttavia avrebbe potuto e dovuto essere unitario. Non e` stato cosi`. La scelta e` stata diversa. Ribadisco: quella, dal nostro punto di vista, era la scelta giusta,
sarebbe stata la scelta giusta; due piu` due fa cinque. Avrebbe avuto un effetto non solo economico, ma anche simbolico. Se posso usare un'immagine,
quando si discusse della legge «affitti e prestiti» il presidente Roosevelt
convinse il Congresso dicendo che se la casa di un vicino brucia conviene dargli l'estintore: forse si rischia l'estintore, ma e` meglio perdere
l'estintore che non rischiare che bruci la propria casa.
Sarebbe stato lungimirante e tuttavia, realisticamente, realpolitik, prendiamo atto che in Europa abbiamo il Mercato comune, ma non abbiamo ancora un sufficiente grado di coordinamento in una politica comune.
Cio` nonostante, la soluzione definita da quel Vertice e applicata lunedi`
e martedi` dal Consiglio europeo e` una soluzione che abbiamo ragione di considerare comunque efficiente.
La determinazione di base deliberata dal Consiglio europeo e` stata nel senso di proteggere gli interessi dei depositanti e la stabilita` del sistema.
Sottolineiamo, rafforziamo l'appropriatezza di un approccio che include, tra gli altri strumenti, la ricapitalizzazione delle banche vulnerabili con rilevanza sistematica. Segue un manuale d'intervento sul quale mi soffermero`
piu` avanti.

L'essenza della decisione del Consiglio e dell'accordo tra il Consiglio e la Commissione e` fondamentalmente questa: e` interesse generale la stabilita`
fondamentale del sistema bancario.
Gli interventi operati dagli Stati sul sistema bancario, ancora ieri considerati
vietati, sono permessi. Il cambiamento e` radicale. Non sono piu` aiuti di Stato vietati, sono aiuti di Stato consentiti e coordinati Paese per Paese. Naturalmente ogni Paese applica quella strategia di intervento mirata a un unico obiettivo comune: la stabilita` dei sistemi bancari e finanziari
nazionali e quindi europei (e non a caso il tutto si chiama Eurosistema) viene applicata, declinata e articolata Paese per Paese. Ciascun Paese, in base a quello schema, opera in dipendenza della situazione presente
sul suo territorio e in funzione della legislazione applicata sul suo territorio, della sua giurisdizione.
Su quello schema in questi giorni, salvo alcune eccezioni, tutti i Paesi hanno operato in modo parallelo. Alcuni hanno avuto bisogno di provvedimenti
legislativi modificativi, altri hanno potuto operare a legislazione vigente invariata. Tuttavia, in questa logica e` stata, viene e sara` operata
una gamma imponente di interventi sulle banche. In alcuni casi si e` utilizzata
brutalmente la parola «nazionalizzazione»; in altri casi, piu` eufemisticamente,
sono state adottate formule del tipo «intervento sul capitale». La sostanza e` comunque un massiccio intervento dei Governi sul comparto

bancario e finanziario.
E`
in questi termini che arriviamo al decreto-legge di ieri. Ho sentito
in questi giorni – e posso capirne le ragioni – rilievi del tipo: «non
fate
niente, siete in ritardo». Non potevamo fare niente se non attraverso
uno schema di consenso europeo. Un intervento e` stato possibile solo a
valle della decisione del Consiglio europeo del 7 ottobre. Prima,
diversamente,
sarebbe stato non impossibile, non inutile, ma controproducente. E `
in questi termini che il decreto-legge, invece, si configura in tempo ed
in
linea con la strategia comune adottata in Europa.
Le parole, le cifre semantiche che definiscono il provvedimento sono:
stabilita`, liquidita`, fiducia. Stabilita` nelle banche, liquidita` per
l'economia,
fiducia dei risparmiatori.
Stabilita`. Il decreto-legge prevede una procedura per interventi del
Governo nel capitale delle banche. Si e` configurata l'ipotesi negativa
di
un'estensione in questi termini del potere politico o del ruolo del
Governo
in un settore che e` stato privatizzato in modo progressivo in questi
anni.
Escludiamo in assoluto questa logica. Il Governo interviene solo a valle
di
una procedura che prevede l'intervento della banca interessata, della
Banca d'Italia e, solo in termini residuali e finali, del Governo. Puo`
essere
che una banca non integri i ratios patrimoniali determinati dalla Banca
d'Italia, puo` essere che la Banca d'Italia ritenga che quella banca non
li
integri, puo` essere la banca stessa che si determina sulla convinzione
di
bisogno di capitale. In questi termini, congiuntamente la banca e la
Banca
d'Italia chiedono un intervento del Governo. L'intervento non e`
determinato
ex ante nei contenuti sostanziali, ma ex ante solo nella forma
procedurale.
Sara` deciso caso per caso, in funzione dei presupposti di inter-

vento. Il capitale pubblico non sara` attivo nella gestione, non sara` lo
Stato
banchiere. I banchieri faranno i banchieri. Unica tutela nell'interesse
del
contribuente, dato che il capitale immesso dal Governo e` capitale
pubblico,
e` la corretta gestione della banca e tra le raccomandazioni europee
ce ne sono alcune che vanno nel senso del sindacato sulla attivita` degli
amministratori che hanno posto in situazione di crisi la banca. Questo
elemento
della moralita` nella valutazione dell'attivita` e dei compensi degli
amministratori e` considerato fondamentale ed e` considerato di
fondamentale
interesse anche da parte di questo Governo. Per inciso, se si immagina
che la linea del Governo sia quella espressa in un emendamento che
prevede
una riduzione della soglia penale per alcune attivita` di amministratori,

si sbaglia: quello e` un emendamento extra ordinem, fuori dalla logica di questo Governo. O va via quell'emendamento, o va via il Ministro dell'economia.
(Applausi dai Gruppi PdL e PD). L'ipotesi di un intervento pubblico e` espressa solo nel senso dell'interesse pubblico all'attivita` di banca. L'attivita` di banca non e` un'industria qualsiasi, e` un'industria particolare, dato che la cosa trattata e prodotta e` a sua volta un bene pubblico. Questo Governo ha ben presente quanto disposto nell'articolo 47 della Costituzione, che stabilisce che la Repubblica incoraggi, tuteli e disciplini il risparmio. L'intervento pubblico nel capitale delle banche e` solo residuale, solo se necessario. Ma certo, se necessario, e` essenziale per garantire un interesse generale e fondamentale della Repubblica italiana, vale a dire il risparmio. E` anche per questa ragione che noi riteniamo garantiti il risparmio e il deposito delle famiglie italiane e, piu` in generale, garantito il sistema. La logica di quell'articolo e` nel senso che in Italia nessuna banca fallira`. L'intervento del Governo sara` temporaneo; quando la banca sara` ristabilizzata il Governo uscira` e, noi presumiamo, uscira` portando con se´ un buon capital gain per i contribuenti. Ma non permetteremo che una banca fallisca. E ` in questi termini che noi assicuriamo: nessuno perdera` un euro messo nelle banche. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Ichino).
Un secondo intervento riguarda la seconda parola chiave, che oltre a «stabilita`» e` «liquidita`». Una norma prevede un sistema particolare, concordato con Banca d'Italia, di garanzie sulle linee di finanziamento, il cui nome tecnico e` ELA (emergency lines assistance). Ma il punto fondamentale e` la liquidita` asservita al sistema della Banca centrale europea. Il sistema posto in atto finora e` stato necessario, ma non sufficiente e, come tale, non sufficiente considerato dalla Banca europea stessa. Ieri, discutendo dei provvedimenti in atto, abbiamo avuto una lunga conference call alla quale ha partecipato, oltre ai Ministri, anche il Presidente della Banca centrale europea. L'intervento che era appena stato deliberato modificava radicalmente la procedura di trasferimento e di immissione di liquidita` dalla Banca centrale europea nel sistema. Prima il meccanismo era per aste, a finestre, per quantitativi determinati, sulla base di garanzie costituite da una certa tipologia di collaterali a garanzia e soprattutto non chiara era la componente temporale. La liquidita` veniva immessa, ma la verifica era nel senso che funzionava punto a punto: dalla banca alla

banca, dalla Banca centrale europea alla banca partecipante all'asta in cui veniva iniettata la liquidita`, ma la liquidita` restava li`, non circolava nel sistema. La ragione, si assume, e` la non sicurezza in ordine alla tempistica

per cui quella liquidita` poteva essere utilizzata: un conto e` dare liquidita`
con un certo affidamento di tempo, un conto e` dare liquidita` senza garantire
il tempo per il quale poterla tenere. La Banca centrale europea ieri ha determinato una strategia che prevede un tempo abbastanza lungo, il piu` lungo e affidabile possibile, non essendo questione solo di quanto, ma anche
di quando. Certamente la garanzia che c'e` stata data a voce, ma che penso sara` oggetto di deliberazione da parte della Banca centrale europea,
e` nel senso di scavallare come minimo le scadenze del 2008. La nostra richiesta, come Ministri, e` stata nel senso di prevedere almeno un anno: cioe`, se si prende una linea, la si puo` tenere almeno per un anno e questo
da` realmente stabilita` alla liquidita`. La risposta e` stata nel senso che si
tentera` di fare qualcosa di simile. Dobbiamo verificare il funzionamento di questo meccanismo che e` radicalmente nuovo e potenzialmente molto positivo: se funziona, siamo i piu` contenti; se non funziona, dovremo adottare altre procedure di garanzia sulla liquidita` per banche che sono solvibili, eleggibili, ma che tuttavia hanno problemi nell'acquisire liquidita`.
Ci sono molte formule di questo tipo e le adotteremo se il meccanismo di liquidita` della BCE non si rivelera` sufficientemente efficace, per una ragione molto semplice: che oltre alla stabilita` del sistema, e` di forte
interesse il fatto che le banche servano liquidita` all'economia. Questo e` un
altro passaggio essenziale ed e` parte della strategia del Governo inserita in
questo decreto.
Vi e` infine l'elemento della fiducia. Il sistema italiano di garanzie sui
depositi e` il piu` forte in essere in Europa e la stessa delibera del Consiglio
europeo allinea piu` o meno al massimale italiano – che resta comunque un po' superiore – i massimali europei, da 50.000 a 100.000. Si prevede un sistema europeo di garanzia dei depositi che la Commissione proporra` al Consiglio al piu` presto, e questo e` positivo, ma per ora il nostro Paese
conserva il sistema piu` stabile e affidabile, anche perche` una norma del
decreto aggiunge alla garanzia mutualistica sui depositi quella pubblica.
Quanto poi alla situazione attuale e alla posizione del Governo nell'evoluzione
della crisi finanziaria, non credo sia questa la sede per un dibattito su quanto e` accaduto nell'economia del mondo negli anni passati e su come cio` sia stato visto, vissuto e valutato; non e` questa la sede per una
ricognizione storica, culturale e politica su chi ha visto prima cosa, nel
modo giusto o sbagliato: non ci interessa.
Posso solo dire che gia` a luglio il Ministero dell'economia ha attivato il Comitato per la stabilita` finanziaria, ordinato in una logica europea e
basato in Italia sul coordinamento tra le autorita` di sorveglianza (Banca
d'Italia, CONSOB e ISVAP). Le riunioni del Comitato, iniziate a luglio,

sono proseguite quasi continuativamente, tanto a livello di uffici, quanto
a livello di componenti del Comitato stesso: e` un lavoro iniziato prima dell'estate, che e` continuato e che continua. In quella sede abbiamo raccolto
tutti i dati trasmessi dalle autorita` di vigilanza, dai quali risulta

che nel sistema bancario italiano c'e` un sufficiente grado di patrimonializzazione,
un sufficiente grado di liquidita`. Il tutto viene fatto comunque in una logica fiduciaria di coordinamento, ed anche il testo del provvedimento
di ieri e` stato discusso e concordato con Banca d'Italia.
Ringrazio per l'attenzione che e` stata riservata dall'opposizione, anche questa mattina alla Camera, al decreto e all'azione del Governo di questi giorni, naturalmente articolando le posizioni secondo la diversa cultura
e prospettiva politica. Fondamentalmente, pero`, ringrazio – ripeto – a nome dell'Esecutivo e del Presidente del Consiglio per l'attenzione riservata
all'attivita` del Governo in queste ore.
Piu` in generale, parlando di politica economica, credo che sia fondamentale
ribadire un punto che vede la discussione sul sistema bancario e finanziario come parte di un insieme piu` vasto. Nella delibera del Consiglio
europeo del 7 ottobre viene ribadita l'applicazione del Patto di stabilita`
e di crescita, riflettendo gli effetti prodotti dalle correnti eccezionali
circostanze e, tuttavia, il Patto e i meccanismi del Patto. In quella sede,
la Repubblica italiana per mezzo del Governo italiano ha ribadito l'impegno
e l'interesse alla conservazione del Patto di stabilita` e di crescita. Se
posso esprimere una mia valutazione personale, quando viene definita quell'architettura istituzionale, tutti i Paesi derivano od ottengono o investono
su qualcosa per qualcosa; la Germania ottiene l'unificazione, la Francia la conservazione di alcuni elementi strutturali propri della sua tradizione,
dall'agricoltura alla proiezione legislativa e amministrativa, l'Italia ottiene il consolidamento del suo debito pubblico, dentro un sistema che ne fa oggetto di garanzia.
Naturalmente ci sono state discussioni sui tempi, sui metodi, anche polemiche. Io credo di essere stato qualche volta definito in modo non appropriato
e non condivisibile euroscettico, ma poi ci sara` tempo per discutere di questo. Pero`, e` sempre stata nostra convinzione, ed e` stato oggetto della nostra azione di Governo negli anni passati – e lo e` ancora – interpretare
il Patto come garanzia per un elemento fondamentale della nostra architettura finanziaria: il debito pubblico. Noi abbiamo il terzo debito pubblico del mondo; non abbiamo la terza economia del mondo e non possiamo immaginare, proprio di questi tempi, di essere fuori dal mondo. Noi, attraverso il Patto di stabilita` e di crescita, dobbiamo tutelare la

stabilita` non solo del sistema bancario ma anche del nostro sistema di finanza pubblica. E` questa la ragione per cui il Governo della Repubblica non intende seguire politiche che pur si comprendono dal lato delle diverse posizioni politiche, delle istanze sociali, per come si intendono i bisogni.

Comunque, non abbiamo alcun interesse e alcuna intenzione di seguire politiche di deficit pubblico fatto per logica di sostegno presunto interno.

L'unico tipo di politica che noi pensiamo possibile e utile per la Repubblica italiana e` quella di un sostegno pubblico fatto attraverso la domanda pubblica europea. Ed e` in questi termini che abbiamo avanzato per tanti anni proposte di emissioni di titoli europei, per finanziare infrastrutture europee, ed e` ancora questa la ragione per cui al penultimo Consiglio

europeo abbiamo proposto di utilizzare le casse di deposito nazionali e le banche europee di investimento per organizzare strutture di investimento in infrastrutture europee che configurassero domanda pubblica europea.

Non vediamo spazio nel bilancio interno italiano per provvedimenti che ci portano su un deficit che apparentemente da` beneficio ma nella sostanza produce per tutti un piu` intenso maleficio. Noi non faremo politiche di deficit interno. Confermiamo la nostra manovra finanziaria e, tuttavia, sosteniamo, con le nostre possibilita`, politiche europee di sviluppo.

Mi avvio alla conclusione. La legge finanziaria di quest'anno e` stata stabilizzata e proiettata su tre anni, ma anche anticipata a luglio. Credo che adesso sia evidente la ragione di quella scelta, che noi abbiamo considerato allora, e consideriamo ancora, una ragione, che in altre sedi e in altre forme, pur comprensibili, e` stata considerata come una forzatura. Credo che sia stata, in qualche modo, preveggente e lungimirante. Pensate cosa sarebbe adesso stare in questa crisi con i saldi pubblici aperti nel pieno di una discussione sulla finanziaria. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo).

E` anche per questo che pensiamo di aver fatto tutto il possibile, nell'interesse del nostro Paese. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e Misto e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze.

E` iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facolta`.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro dell'economia, flashback, come dice lei. Il 26 settembre l'Economic and financial stability committee si riunisce. Questo e` il Parlamento italiano e oggi e` il 9 ottobre. Lo dico perche´ ieri il senatore Morando ha ricordato, giustamente a mio parere, che questo Parlamento e`, tra i Parlamenti del mondo, l'unico ad occuparsi della crisi bancaria e finanziaria che squassa le economie mondiali.

Ma vengo in pace, ministro Tremonti. Lei ora e` qui e noi consideriamo questo un nuovo inizio, perche´ abbiamo piena consapevolezza delle gravi responsabilita` di fronte alle quali si trova il Governo italiano e si trovano i Governi di tanti altri Paesi del mondo. Quindi non parleremo da oppositori ciechi, perche´ riteniamo di dover e poter condividere quella responsabilita` per un interesse comune dell'Italia. Ma proprio per questo, occorrera`, e per davvero, che sappiate ascoltarci, con rispetto, e che il Governo e la sua maggioranza imparino a misurare la propria forza.

Occorrera` a noi essere capaci di esercitare controllo e vigilanza e, ovviamente, di indicare l'errore, se lo vedessimo, ma essendo capaci a nostra volta di misurare l'impatto della nostra azione, non per essere accondiscendenti ne´ tantomeno subalterni, naturalmente, ma perche´ comprendiamo che la crisi e` anche crisi di fiducia, che percorre inevitabilmente non solo i mercati finanziari e il mondo economico e imprenditoriale, ma anche le famiglie italiane e i singoli individui. Apprezziamo il messag-

gio di rassicurazione che anche da quest'Aula oggi lei ha voluto mandare al Paese. Ma torneremo su questo messaggio, perche´ occorrera` che sia pieno, forte ed inequivoco e che abbandoni le tentazioni della simbologia mediatica.

Una classe dirigente politica all'altezza della situazione deve sentire la responsabilita` di soccorrere rispetto a quella sfiducia, evitando che dilaghi e che smarrisca. Lo puo` fare, ritrovando la capacita` di ascoltarsi e di comprendere (uso il termine nella sua etimologia latina), trovando in questo la forza di mostrare unita` e lealta` di intenti e - ripeto – la forza di sfuggire a soluzioni suggestive, apparentemente semplici, facili da traghettare nell'immaginario del Paese, ma forse non del tutto capaci e sufficienti di essere un argine vero per portarlo in salvo. E` una prova di serieta` che ci attende e noi sappiamo che attende, allo stesso modo, voi e noi.

Ieri spero che lei abbia apprezzato il fatto che il Partito Democratico ha convocato una conferenza stampa nella quale ha illustrato le proposte che, prima della conferenza stampa stessa, le sono state presentate dal nostro Ministro ombra, l'onorevole Bersani. Mi pare che anche il dibattito di oggi alla Camera abbia registrato toni analoghi.

Nel merito apprezziamo quanto lei e` venuto a dirci. Ma dobbiamo, con quello spirito di collaborazione di cui parlavo prima, segnalare due questioni: la prima e` che ancora una volta, signor Ministro, ragioniamo in assenza di un testo. Il Consiglio dei ministri ha varato delle misure in un tempo molto breve (e questo e` stato un segnale di rassicurazione), ma non abbiamo ne´ un testo, ne´ i conti, ne´ i numeri. Crediamo che il testo non sia neanche ancora uscito dalle stanze di palazzo Chigi.

Ci saranno occasioni, modi e tempi per approfondire, ma vorremmo che l'impegno alla leale collaborazione fosse nutrito di una possibilita` vera per l'opposizione di disporre di ogni elemento di giudizio. E consideriamo

che le misure che lei oggi ha esposto all'Assemblea e prima alla Camera siano ragionevoli, compatibili con la situazione anche se non ancora sufficienti.

Per questo, sollecitandola ma insieme, signor Ministro, mostrando che questa sollecitazione non e` puramente critica bensi` di sostegno, noi abbiamo bisogno di dire alcune cose e di porre alcune questioni che riteniamo centrali e di cui anche ieri qui in Aula, proprio discutendo della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, i miei colleghi hanno parlato e che erano contenute, tra l'altro, in una risoluzione forse trattata con troppa ed affrettata sufficienza da parte dei colleghi della maggioranza.

Dobbiamo sottolineare due questioni: gli eventi degli ultimi giorni dimostrano che l'ottimistica previsione fatta da molti, anche ovviamente a fini di rassicurazione (questo lo intendo da sola), di una crisi che avrebbe risparmiato l'Europa era sbagliata. Lo confermano ogni giorno i mille osservatori avvertiti ed ormai e` una opinione largamente condivisa: come ha detto anche lei poc'anzi con la sua tagliente ironia con riferimento al mercato italiano, mentre io mi riferisco al mercato europeo, a fronte di alcuni

vantaggi del mercato europeo dati da una maggiore propensione al risparmio, piu` forte addirittura in alcuni Paesi, come in Germania, e da una minore inclinazione degli europei al debito delle famiglie, da una migliore vigilanza e trasparenza sull'operativita` dell'investment banking, da un mercato europeo piu` equilibrato, meno squassato da certe spinte parossistiche cui abbiamo assistito in altri Paesi del mondo, resta pur tuttavia l'arretratezza di un sistema di vigilanza ancora spezzettato per Stato-Nazione. E ` questo un problema serissimo, se consideriamo che se l'Unione Europea ha circa 8.000 banche, ma che due terzi degli attivi bancari totali dell'Unione appartengono ad appena 44 banche, che sono 44 banche transfrontaliere molte delle quali operanti in almeno sei Stati membri diversi.

Si pone, dunque, una questione centrale, di un sistema di vigilanza a livello dell'Unione insieme alla questione di una comunita` di intenti, di strumenti, di capacita` di agire in caso di crisi.

Sottolineo tale questione perche´ anche lei, ministro Tremonti, su questo si e` soffermato. E mi permetto di dire: non rassegniamoci alla lentezza, alla difficolta`, a quelli che lei ha definito anche, se non ricordo male, gli egoismi e la farraginosita` delle relazioni tra gli Stati-Nazione.

Non rassegniamoci. La questione di una vigilanza centrale relativa alla possibilita` di un comune sistema di regole, di protocolli europei che riguardino la crisi ovunque essa si verifichi e` una questione centrale, sulla quale il suo Governo e questo Parlamento puo` svolgere un ruolo importante anche perche´ i rischi dell'altrimenti sono gia` dinanzi a noi: il prevalere

degli egoismi e della conflittualita` (vedi il conflitto Inghilterra-Irlanda);
la rincorsa alla soluzione piu` immediata da parte di uno Stato, spesso soluzione meno lineare in assenza appunto di regole e strumenti comuni per affrontare la crisi in qualunque parte di Europa essa si verifichi;
un difetto di conoscenza – torno ancora ad una questione che lei ha citato – che rende ingovernabile il rischio sistemico delle banche della medesima area monetaria.
Per questo giudichiamo indispensabile che il lavoro dell'Italia in Europa continui senza rassegnazione e che si eviti di creare situazioni che non sono certo di conforto agli operatori ed ai mercati, come quella legata
al sostanziale fallimento – possiamo dirlo tra noi – dell'incontro del G4,
nel quale la proposta non era puntuale, precisa, rigorosa, ma soprattutto istruita precedentemente e quindi gli effetti derivati da quell'incontro sono stati di scoraggiamento. Le proposte ci sono, lei ne ha fatte alcune,
altre ne abbiamo avanzate noi con precisione: l'autorita` di vigilanza unica,
la ricapitalizzazione del settore bancario, il ruolo della Banca europea per
gli investimenti per rilanciare appunto l'economia reale. Bisogna fare presto
e bene. Se questo e` il ruolo che l'Italia vorra` svolgere con il suo Governo
in Europa noi ci saremo.
La seconda osservazione e` forse un po' piu` urticante, ministro Tremonti,
ma siamo nelle condizioni di doverla fare: di fronte all'incidenza della crisi finanziaria sull'economia reale del Paese va rivista la politica
economica del Governo, non per dare ragione alle opposizioni, ovviamente, ma perche´ non possiamo lasciare massacrare dalla crisi di liquidita`

il nostro sistema produttivo, fatto per la maggior parte da piccole imprese
a cui gia` oggi alcuni istituti bancari hanno chiesto il rientro dei crediti.
Vorrei anche richiamare la sua attenzione sul fatto che nel settore assicurativo
cominciano a verificarsi eventi inattesi e noi non possiamo lasciare che si aggravi la situazione di difficolta` delle famiglie italiane, gia` cosi` penalizzate dalla stagnazione della ricchezza nazionale e da salari e
pensioni veramente troppo bassi. Non possiamo far finta di niente come avete fatto – l'osservazione e` urticante, lo so – con la Nota di aggiornamento
al Documento di programmazione economica e finanziaria. Sostenere l'economia reale con politiche anticicliche ci appare oggi indispensabile.
Ieri ne abbiamo parlato in quest'Aula, abbiamo avanzato delle proposte concrete; parliamone senza veli, perche´, guardate, l'Italia che voi governate
e` la stessa Italia nella quale noi viviamo e lavoriamo. E ` lo stesso Paese e noi e voi vediamo le stesse cose.
Infine, ministro Tremonti, mi lasci accennare soltanto a tre questioni,

giusto per titoli, perche´ sono delicate e complesse e non sono riducibili in un intervento di pochi minuti. Ci saranno altre occasioni.

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, si avvii a concludere.

FINOCCHIARO (PD). Ho finito, signor Presidente.

Vede, ministro Tremonti, ho l'impressione netta che questa crisi finanziaria ci imponga un'agenda di questioni, alcune delle quali abbiamo sottovalutato, alcune delle quali avete eluso, alcune delle quali avete impostato in un modo che non condividiamo. E` come se questa crisi esasperasse l'urgenza di tali questioni e le presentasse sotto una luce nuova che non puo` essere oscurata. Vi accenno molto brevemente.

La questione democratica. Davvero c'e` qualcuno che puo` pensare che, di fronte alla necessita` di garantire il Paese in merito all'utilita` e alla capacita` di tutela delle misure di salvaguardia che voi state adottando, non vi sia l'esigenza di un controllo vero e di un ruolo pieno del Parlamento?

Non lo dico perche´ ci tocca temere – e toccherebbe anche a voi temerlo – che dalla crisi, dalla sfiducia e dallo scoraggiamento nascano spinte populistiche o derive autoritarie, e non lo diciamo neanche perche´ e` cosi` aspro tra noi il conflitto sulle questioni che riguardano il rapporto tra Governo e Parlamento, no, lo diciamo perche´ questa e` la questione – il Congresso americano ce lo ha dimostrato con ogni evidenza – in tutte le democrazie del mondo.

La questione europea. Come le ho gia` detto, io non l'ho mai definita euroscettico, pero` lei sa quanto me che nella sua maggioranza ci sono forze che dell'euroscetticismo hanno fatto una cifra identitaria. Abbiamo da recuperare molto tempo e, se mi consente, mi appello ancora una volta alla possibilita` e alla capacita` che l'Italia faccia valere in sede internazionale la necessita` che della crisi finanziaria non si occupi solo il G8 e che ci sia la forza di questo Paese di tessere anche con le grandi potenze emergenti del mondo una rete di salvaguardia per l'economia mondiale.

Infine, l'ultima questione. Sono molto contenta di averle sentito pronunciare le parole che lei ha pronunciato, come fa lei con uno stile molto asciutto. Noi ci siamo battuti contro quel famoso emendamento a cui lei ha fatto riferimento. Non se ne sono accorti i media, e` molto strano; abbiamo battuto molto su quella norma contenuta nel decreto Alitalia che azzerava responsabilita` penali, amministrative e contabili, lo ha fatto il senatore Zanda, lo ho fatto io e lo hanno fatto in tanti. (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut). Apprezziamo molto le sue parole.

Pronuncio con pudore le parole «etica», «questione etica»; ma, ministro Tremonti, si puo` negare che, tra i nervi che percorrono questa crisi che agisce proprio sulla carne viva dell'Italia, non ci sia questo senso profondo, che puo` diventare ribellismo e altro, di una ingiustizia? Non l'invidia sociale di cui parla il presidente Berlusconi, ma l'esperienza concreta...

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, la prego, si avvii a concludere.
FINOCCHIARO (PD). Ho finito, signor Presidente. Dicevo: l'esperienza concreta di una disparita` inaccettabile tra la posizione di soggetti pagati profumatamente e che mai pagano e la terribile esperienza concreta di vita di milioni e milioni di italiani. (Applausi del senatore Ichino). Per questo le voglio dire, signor Ministro, e qui concludo, che anche questa questione, che e` stata questione centrale nel dibattito politico anche
al congresso americano, deve essere questione sulla quale, insieme, ci confrontiamo.
E`
come se questa crisi svelasse una o piu` epifanie, ministro Tremonti, e ci costringa a guardare di nuovo le cose. Mi auguro che sia cosi` davvero
per il Governo che lei rappresenta e che sia cosi` per i colleghi della maggioranza.
Sicuramente e` cosi` per noi. (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).
PRESIDENTE. Colleghi, e` iscritto a parlare il senatore Lannutti, ma e` pervenuta alla Presidenza una richiesta di intervento del presidente Ciampi. Ho consultato il Gruppo dell'Italia dei Valori, che ringrazio per aver ceduto la priorita` all'intervento del presidente Ciampi.
Ha pertanto facolta` di parlare il presidente Ciampi.
CIAMPI (Misto). Signor Presidente, prendo la parola per un breve intervento.
Ringrazio il Ministro per le comunicazioni che ci ha reso.
Sulla base della mia lunga esperienza bancaria e finanziaria (fra l'altro,
a parte gli incarichi governativi, sono stato 47 anni in Banca d'Italia, di cui 14 come Governatore), penso sia mio dovere dire ai cittadini italiani,
ai miei concittadini, di avere tranquillita` perche´ i risparmi investiti in depositi bancari e in titoli di Stato sono assolutamente sicuri. Quindi,
non ci sono motivi di allarme. Questa e` la prima cosa che volevo dire.

Quanto al secondo punto, il nostro sistema e` sostanzialmente stabile e di questo pure bisogna avere fiducia. Vorrei aggiungere che mi auguro, anche sulla scia di quanto ho sentito dire da lei, signor Ministro, e dalla
senatrice Finocchiaro, che sia questa l'occasione per fare un passo deciso
nell'avanzamento europeo, sotto i profili del maggior coordinamento dell'azione
europea. In particolare, e` necessaria una vigilanza bancaria su base europea.
Queste sono le cose che desideravo dire in questa sede e, attraverso quest'Aula, a tutto il popolo italiano. (Applausi dai Gruppi PD, PdL, IdV e UDC-SVP-Aut).
PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla, presidente Ciampi, per le sue parole.
E`
iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facolta`.
LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, signor ministro Tremonti, onorevoli colleghi, non e` certo questo il momento delle polemiche, perche´ quando accadono questi disastri, seppur prevedibili, forse politici responsabili,
quali noi siamo, seppur temporaneamente all'opposizione... (Brusi` o).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Lannutti. Colleghi, io credo che il senatore Lannutti abbia il diritto sacrosanto di essere ascoltato in un'Aula che rispetti il suo intervento, anche con gli atteggiamenti dei singoli parlamentari.
Quindi, chi non e` interessato e` invitato a lasciare l'Aula; chi e` interessato, invece, e` pregato di rimanere al proprio posto ad ascoltare.
Stiamo trattando di un tema estremamente delicato che tocca l'economia non soltanto del nostro Paese, ma internazionale.
Abbiamo voluto la presenza del Ministro, abbiamo concesso a tutti i Gruppi d'opposizione di intervenire. Questi Gruppi hanno il diritto e anche
il dovere politico di far sentire le loro opinioni.
Inviterei anche i colleghi che si avvicinano al banco della Presidenza di evitare, se possono, questa calca.
LANNUTTI (IdV). Grazie, signor Presidente. Dicevo che ringrazio il Ministro dell'economia che e` venuto ad informare il Senato, dopo tante sollecitazioni, sulla piu` grave crisi finanziaria di tutti i tempi derivante
dalla creazione e dalla manipolazione del denaro dal nulla: montagne di denari virtuali, pari a trilioni di dollari (solo quelli fuori bilancio sono
700 miliardi di dollari, contro un PIL mondiale di 55.000 miliardi di dollari),
denominati collar, swap, derivati, subprime, generate da banche di affari e di truffa certificate con la tripla A, con l'evidente complicita`, se
non la collusione, di banchieri centrali ed autorita` monetarie per facili arricchimenti
di pochissimi eletti.
E `
una crisi che viene da lontano, quando, dopo l'11 settembre e l'attacco alle Torri gemelle, l'ex presidente della FED Alan Greenspan teorizzo` il rilancio dell'economia americana sul debito abbassando i tassi
di interessi sino all'1 per cento per attirare nella trappola dei facili acquisti
delle abitazioni milioni di cittadini che non avrebbero mai potuto pagare rate di mutui cartolarizzati, infiocchettati con il massimo dell'affidabilita`
dalle agenzie di rating ed immessi sui circuiti finanziari di tutto il mondo.
Dicevo che non e` questo il momento delle polemiche, perche´ quando accadono questi disastri, seppur prevedibili, forze politiche responsabili –
quali l'Italia dei Valori e`, seppur temporaneamente all'opposizione – devono
contribuire a trovare soluzione.
Tuttavia, signor Presidente, signor Ministro dell'economia, dopo aver ascoltato attentamente il suo discorso, davvero con grande attenzione, non
ho trovato le risposte che ci aspettavamo, ossia quanti sono i risparmiatori
che hanno polizze index, quanti sono i risparmiatori che hanno titoli tossici,
quanti sono gli assicurati che hanno sottoscritto polizze che probabilmente
hanno sottostanti titoli Lehman e altri titoli. Queste cose non le abbiamo
trovate e ritengo che avremmo il diritto di conoscere perche´ le cose che ha detto il signor Ministro dell'economia sono condivisibili a patto,

pero`, che alle parole seguano i fatti.
Tre sono le parole che ha detto. Innanzitutto, ha parlato di stabilita`; a noi interessa certamente la stabilita` del sistema bancario; interessa, pero`, di piu` la stabilita` del sudato risparmio delle tante famiglie che sono indebitate.
Si e` poi soffermato sulla liquidita` e la fiducia. Anche questi sono due concetti conseguenti, ma quando si fonda l'economia sul debito non si puo` andare molto lontano.
Ieri, sul quotidiano «la Repubblica» e` stato pubblicato un interessantissimo articolo, che segnalo a futura memoria ai teorici del liberalismo senza regole, intitolato «Il mondo drogato della vita a credito». L'autore e` Zygmunt Bauman, che racconta la storia di quelli che sono intossicati dai debiti che non si finiscono mai di pagare. Egli sostiene che, grazie a Dio e al buon cuore delle banche, non e` piu` cosi`, perche´ con la carta di credito si puo` invertire l'ordine: prendi subito, paghi dopo. Ma poi quei debiti bisogna pagarli.
Dalla descrizione fatta dal Ministro dell'economia di una crisi finanziaria senza precedenti, abbiamo visto una vera e propria sorta di piramide finanziaria di banchieri, giocatori d'azzardo, che hanno giocato sulla pelle dei mercati. Su questo punto, mi permetto pero` di ricordare semplicemente, pur non essendo provinciale, che anche in Italia e` stata teorizzata la ripresa dell'economia sul debito. Mi riferisco, per esempio, all'articolo 41 della legge n. 448 del 2002, con cui si diede la possibilita` agli enti locali di indebitarsi con la finanza derivata.
Mi riferisco inoltre alla legge 2 dicembre 2005, n. 248, con cui e` stato introdotto il prestito vitalizio. Noi criticammo duramente, con alcune associazioni, quella norma, che esponeva gli anziani a possibili truffe e abusi. Occorre quindi ribadire che non si puo` rilanciare l'economia sul debito, perche´ questo non porta da nessuna parte.
Anche noi chiediamo, come ha fatto la presidente Finocchiaro, di conoscere il testo del decreto: si parla di 20 o 30 miliardi, ma non sappiamo

che cosa viene garantito e come si intende procedere, con quali soluzioni vengono date assicurazioni ai mercati, a quei mercati che non credono...
(Il ministro Tremonti conversa con il ministro Vito).
DI NARDO (IdV). Tanto il Ministro non ti ascolta, che parli a fare?
LANNUTTI (IdV). Mi avvio alla conclusione, signor Ministro. Poco fa, le stavo ricordando la questione del prestito vitalizio (lei magari era disattento), per ipotecare le case dei vecchi. Cio` dimostra che la tentazione americana verso l'indebitamento non e` solo degli Stati Uniti, ma e` stata anche sua.

Infine, visto che probabilmente lei avra` fretta, concludo dando la nostra disponibilita` a trovare soluzioni per uscire da questa crisi, perche´ i diritti non devono avere un colore politico. (Il ministro Tremonti si allontana dall'Aula. Applausi ironici del senatore De Toni).

L'Italia dei Valori e` disponibile al dialogo e a fornire i propri contributi nelle Aule parlamentari, signor presidente Schifani, nelle sedi istituzionali, preferibilmente al di fuori del «Bagaglino», per far uscire il Paese da questa crisi economico-finanziaria e istituzionale, come sempre nell'interesse generale del Paese, dei risparmiatori e delle famiglie.

Non devo ricordare certo al ministro Tremonti il peso che grava sulle famiglie, ora che l'Euribor e` andato alle stelle, che fa pagare ai mutuatari 2.000-3.000 euro in piu`. Daremo percio` il nostro contributo. Ringrazio per l'attenzione. (Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut).

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, la Presidenza le assicura e le conferma l'impegno a fare in modo che il dibattito sui temi relativi alle vicende che interessano il Paese passi sempre dal confronto in quest'Aula, cosi` come stiamo facendo in questa seduta delicatissima, durante la quale abbiamo ascoltato le parole del Ministro, quelle del Capogruppo del primo partito di opposizione, l'importantissimo intervento del presidente Ciampi e anche il suo, alla presenza del ministro Tremonti, il quale si e` scusato poco fa nei confronti della Presidenza, e quindi anche dell'Aula, perche´ – come ben sapete – sta partendo per Washington. Egli ha pero` ascoltato tutto il suo intervento, tranne la conclusione. Rimane in Aula, in rappresentanza del Governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito.

E ` iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facolta`.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, vorrei darle atto che questa era anche la decisione assunta in Conferenza dei Capigruppo, dunque ringrazio il ministro Tremonti per la presenza che ha potuto garantire in Aula nonostante stia partendo per gli Stati Uniti.

La prima considerazione da svolgere e` un apprezzamento per la franchezza che il Ministro ha avuto nel giudicare l'iniziativa europea sulla crisi dei mercati finanziari. Egli ha utilizzato un eufemismo dicendo che si e` raggiunto il coordinamento possibile nelle politiche di prevenzione

e di contrasto alla tossicita` del sistema che importiamo dagli Stati Uniti.

Ci ha detto, inoltre, con la medesima franchezza, che siamo in una fase in cui la valutazione non puo` che essere in progress perche´, ancora oggi, il Governo non e` nelle condizioni di dire con esattezza quale puo` essere l'entita` del fenomeno e della crisi non solo nell'intera Europa ma in particolar modo nel nostro Paese.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,10)

(Segue D'ALIA). Il Ministro ha mostrato altrettanta franchezza nel

dire che il Governo si e` impegnato sulla strada dell'istituzione di un fondo
europeo di garanzia e d'intervento, proposta che noi condividiamo e che crediamo sia comunque opportuno continuare a portare avanti in sede di Unione europea. E`
da notare anche la circostanza che la ritrosia di alcuni
Paesi dell'Unione e la presunzione di altri, che ritengono di poter affrontare
questo problema da soli, in realta`, nel tempo, forse portera` a far maturare
un convincimento diverso, cosi` come e` diverso il convincimento
che anche il Presidente degli Stati Uniti ha maturato in queste settimane e in questi giorni con una richiesta di G8 sul tema.
Ritengo apprezzabili le considerazioni contenute nella seppur breve informativa del Ministro dell'economia. Certo, aspettiamo di conoscere
il contenuto del provvedimento varato ieri dal Governo, perche´ credo che un'opposizione seria e responsabile debba valutare gli atti e le norme.
Pertanto ci riserviamo di dare un giudizio e un contributo di merito sulle
proposte e sui provvedimenti che speriamo di poter esaminare concretamente
nei prossimi giorni in quest'Aula con il concorso del Governo.
Qualche considerazione di carattere generale, pero`, credo sia opportuno farla e non per una sterile analisi macroeconomica o microeconomica
ma perche´ credo che la crisi in atto sia grave ma prevedibile, come dimostrano
anche diverse iniziative parlamentari sulla materia, come quella addirittura
del 2001 del collega del nostro Gruppo, il senatore Peterlini, e
varie inchieste parlamentari e giornalistiche. Si potrebbe dire nihil sub sole novi, niente di nuovo sotto il sole, perche´ da anni tutti gli addetti
ai lavori e i Governi piu` importanti sono a conoscenza di questo sistema drogato e, nonostante cio`, tale sistema di valori finanziari fittizi, non legati
all'economia produttiva, e` cresciuto. La cosiddetta bolla dei mutui subprime
e la speculazione nei settori delle materie prime e dei prodotti energetici
e alimentari, i perenni conflitti di interesse del sistema bancario, i tanti monopoli privati in danno dei consumatori sono purtroppo la regola e la struttura del sistema economico e produttivo anche del nostro Paese.
Pertanto non possiamo che rilevare una grande sottovalutazione del problema
e della sua globalita`.

Oggi ci siamo svegliati con la consapevolezza della globalizzazione
delle truffe creditizie, perche´ di questo si tratta. Abbiamo asseverato, con il nostro comportamento, un macro sistema di truffe in danno dei risparmiatori
mondiali e italiani, perche´ vendere ad un padre di famiglia un
credito di un altro padre di famiglia che si indebita facilmente negli Stati
Uniti, contraendo un mutuo per acquistare una casa che non puo` permettersi,
e` come vendere la fontana di Trevi, come ha fatto Toto` in uno dei suoi piu` grandi e memorabili film della cinematografia e della storia italiana.

(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut). Questo e` quello che e` stato fatto e da questa triste realta` dobbiamo partire per un'analisi impietosa che non ha colore politico perche´ c'e` la necessita` di una valutazione di sistema di cui tutti dobbiamo farci carico, maggioranza ed opposizione. Non si puo` infatti pensare, signora Presidente, che il buco creato dalla speculazione possa essere colmato integralmente, ne´ e` ammissibile che si pensi di utilizzare le provvidenze pubbliche per coprire le perdite provocate dai titoli ipotecari e dagli strumenti derivati che hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile. Un conto e` – e su questo possiamo essere d'accordo con il Governo – il sostegno alle banche funzionale alla tutela dei risparmiatori, delle piccole e medie imprese e delle famiglie, altro e` utilizzare questi strumenti, ivi comprese le norme che servono ad evitare il fallimento delle banche, per garantire l'impunita` per gli errori e le speculazioni che sono state consumate in danno delle famiglie italiane.

Faccio un esempio che riportiamo nella nostra mozione a prima firma Peterlini che sara` in discussione in quest'Aula la prossima settimana. Scopo dichiarato, ad esempio, del salvataggio dell'AIG e di altri istituti di credito e` stato quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui subprime, piuttosto che proteggere le attivita` economiche ordinarie. Un'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti ha accertato che la nuova liquidita` emessa dalle banche centrali per salvare gli operatori finanziari e` stata utilizzata per ulteriori attivita` speculative con la conseguente esplosione dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari. Chiaramente non immaginiamo che, attraverso la giusta misura e l'intervento del Governo funzionale a fronteggiare l'emergenza che abbiamo e avremo anche nel nostro Paese (per limiti strutturali, ma anche per le congiunture internazionali), tutti gli interventi che insieme dobbiamo realizzare per tutelare le famiglie italiane possano essere in maniera distorta utilizzati per produrre una sanatoria di autentiche porcherie, che anche nel nostro Paese sono state fatte in danno delle famiglie e dei consumatori italiani. (Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).

Occorre un nuovo sistema internazionale e nazionale di regole; occorre un sistema di regole che porti ad una amministrazione controllata e mirata con riguardo, per esempio, ai debiti speculativi che rappresentano una voce dei bilanci di alcune principali banche commerciali e di investimento o di altri istituti finanziari e anche di fantasisti amministratori di enti locali che con le obbligazioni derivate hanno costruito bilanci falsi

anche nel nostro Paese. Al riguardo ci sono inchieste giornalistiche che credo non abbiano bisogno di essere ricordate.

E ` necessario costruire, ad esempio, un sistema di regole in cui vengano

estinti o depennati tali debiti speculativi, ripuliti dai bilanci delle banche salvaguardando gli investimenti dei piccoli risparmiatori. Vi e` la
necessita` di nuove regole a garanzia della stabilita` necessaria per la produzione
e il commercio internazionale con un sistema di cambi valutari concordati fra le Nazioni per evitare oscillazioni speculative sui mercati
in cui possano infilarsi i pescicani che hanno determinato questa situazione;
di un sistema di controlli sui trasferimenti di capitale a fini speculativi;
di un sistema creditizio che garantisca investimenti a basso tasso d'interesse e a lungo termine in infrastrutture, industria ed alta tecnologia.
In altre parole, signora Presidente, no al profitto facile che penalizza le attivita` produttive. E ` necessario un sistema creditizio e non puramente
monetario, un sistema di credito che nasca e si riporti alle sue originarie
funzioni, cioe` organizzare e sostenere lo sviluppo e l'economia reale, non
organizzare e sostenere le truffe organizzate in danno dei cittadini.
Signora Presidente, mi affretto a concludere confidando nella sua bonta`, considerato che ho chiesto di non parlare in presenza del Ministro
per dare spazio agli altri colleghi.
Dunque, no ad interventi dello Stato che non distinguono tra chi e` vittima delle operazioni speculative e chi ne ha tratto beneficio. Non si possono garantire ed assistere quegli istituti e quegli operatori finanziari
che hanno approfittato delle bolle speculative. Bisogna punire i manager che per accelerare i profitti propri hanno ingrassato le bolle speculative.
E siamo contenti che in quest'Aula il ministro Tremonti abbia detto con chiarezza no a norme salva-manager sul modello Alitalia, perche´ non ne abbiamo proprio bisogno.
Bisogna pero` pensare prima di tutto alle famiglie italiane e ai risparmiatori
per evitare che il panico li travolga trascinandosi appresso l'intero sistema economico. Quindi, le norme antipanico sono importanti nei limiti sopra esposti, senza attribuire loro una funzione messianica. Contemporaneamente
pero` bisogna continuare sulla strada del risanamento dei conti pubblici e della liberalizzazione dei servizi pubblici locali e nazionali,
con regole che aiutino la libera concorrenza e la trasparenza dei mercati.
A proposito di quest'ultimo aspetto, credo si debbano denunciare in quest'Aula anche alcuni atteggiamenti dell'ABI. Chi va in banca trova affissi
cartelli dell'iniziativa «Patti chiari». Fino a qualche settimana fa nei cosiddetti patti chiari, cioe` quegli atti a tutela dei risparmiatori italiani,
c'erano i titoli della Lehman Brothers e ancora oggi si consiglia l'acquisto
di titoli americani. Ma di che patti chiari parliamo! E` necessario che vi
siano regole di trasparenza in questo settore e che il sistema bancario si

faccia carico ancora di piu` di dare garanzie ed affidabilita` ai cittadini.
In conclusione, signora Presidente, credo sia vero quello che ha detto il Ministro, cioe` che il debito pubblico non puo` essere incrementato, ma
questo non puo` esimere il Governo dal cambiare rotta sulle politiche economiche
e sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Lo

ha gia` fatto nella Nota di aggiornamento al DPEF che ha corretto le previsioni.
Bisogna cambiare rotta perche´ altrimenti la crisi nella crisi – cioe` la crisi internazionale che si associa alla crisi nazionale – non sara` retta
dalle famiglie italiane. Al riguardo, riteniamo che il contributo delle opposizioni
debba essere quello di riportare al centro delle politiche del Governo la famiglia italiana, che e` nella soglia di poverta` in ragione del 13 per cento. (Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e dei senatori Scanu, Negri e Li Gotti. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facolta`.
PISTORIO (Misto-MPA). Signor Presidente, credo che utilizzero` meno del tempo assegnatomi perche´ l'intervento del Ministro dell'economia
e il clima che lo ha caratterizzato in quest'Aula danno il segno preciso di una difficolta` gravissima, che sfiora la drammaticita` e che ci vede tutti, per la nostra parte, responsabili di un'azione comune e di un impegno
serio a condividere quelle scelte che il Governo ha apprestato, con la tempistica esposta con grande chiarezza dal Ministro dell'economia, che ci
auguriamo siano sufficienti a garantire stabilita`, liquidita`, fiducia. Ho citato
le tre parole cardine che il Ministro dell'economia ha utilizzato in Aula.
Che la difficolta` sia profonda e` percepibile anche dai toni seri, composti
e rigorosi dei colleghi dell'opposizione, a cominciare dalla senatrice Finocchiaro, che correttamente – a mio avviso – ha richiesto che il Parlamento
fosse investito, nella pienezza delle sue funzioni, di quel ruolo indispensabile
perche´ questa drammatica vicenda finanziaria possa essere superata nel modo migliore attraverso uno sforzo comune. Crisi finanziaria
sulle cui origini abbiamo tutti letto e riflettuto e su cui, come correttamente
ha detto il Ministro, non serve oggi indagare. Occorre, invece, ricercare le soluzioni migliori per uscire da una difficolta`. Si tratta, tra l'altro,
di una crisi finanziaria che sopraggiunge all'interno di una congiuntura economica negativa del nostro Paese ormai datata da qualche anno,
per cui abbiamo una difficolta` nella difficolta`.
Abbiamo anche una condizione della nostra finanza pubblica, con un debito pubblico tanto grave, che impedisce a questo Paese manovre solitarie
come altri Paesi europei hanno la tentazione di compiere. Tale condizione impone – come correttamente il Governo ha fatto – di ricercare in

sede europea una politica di corresponsabilizzazione che non e` e non deve essere soltanto una sorta di rete di protezione per il nostro Paese, ma deve essere utilizzata per quello sforzo di integrazione che forse la drammatica congiuntura che stiamo vivendo rendera` ineludibile.

Credo che mai come oggi ci sia bisogno di Europa, di un'Europa che si fonda sulla piena consapevolezza di un destino comune e probabilmente nulla e` percepito con maggiore intensita` della sicurezza economica. Forse non ci sono bastate le emergenze di politica estera, la guerra nei Balcani, il terrorismo internazionale che ha destabilizzato aree limitrofe per promuovere una politica e una vera integrazione europea: forse questa dram-

matica crisi finanziaria rendera` percepito in modo diffuso nei cittadini e nelle e´lite politiche e amministrative l'esigenza di costruire davvero l'integrazione europea.

Non sempre da una difficolta` derivano esiti negativi, vi possono anche essere occasioni in cui si sviluppano processi positivi. Anche nel ricordare, come ha fatto oggi il ministro Tremonti, il New Deal americano e la crisi del 1929, che lui ha evocato con noi qualche volta in questi mesi, occorre ricordare che essi produssero poi un modello di sviluppo importante per un continente, come quello americano, che ha segnato una leadership mondiale che oggi sembra trovarsi in difficolta`. Forse l'Europa ha un'occasione, visto che e` un teatro derivato della crisi e non ne e` responsabile, ma la subisce; puo` organizzare una risposta comune, per cogliere la possibilita` di svolgere un ruolo storico che fino ad ora e` mancato. In modo quasi emblematico, anche questa volta subiamo gli effetti di cio` che accade dall'altra parte dell'oceano. Ecco, mi sento di esprimere questo auspicio politico nella consapevolezza della grave difficolta`.

Vorrei altresi` che da questa drammatica vicenda finanziaria derivassero altri esiti di rilevanza interna. Abbiamo bisogno di procedure e regole che garantiscano la trasparenza dei mercati e dei prodotti finanziari a garanzia dei cittadini. Abbiamo avuto occasioni nazionali importanti in cui la gestione irresponsabile e fraudolenta di istituti finanziari nazionali ha impoverito in modo insopportabile i cittadini. Oggi, la vicenda assume caratteri sistemici e quindi impone un intervento di ampio respiro, ma non dobbiamo dimenticare i meccanismi simili che, su scala ridotta, hanno avuto esempi gravissimi nel nostro Paese di cui abbiamo dovuto prendere atto.

Qualcuno ha richiamato una nuova etica delle responsabilita` e la necessita` di intervenire in modo rigoroso su questa e´lite bancario-assicurativo-finanziaria, che si attribuisce remunerazioni offensive e privilegi assolutamente inaccettabili e non risponde mai degli errori gestionali che ricadono

sui cittadini, sugli utenti; questa e´lite che in ragione della sua capacita`
gestionale assume privilegi e remunerazioni enormi, ma quando commette errori gestionali non e` mai responsabile degli esiti. Questa e´lite, che si e` avventurata in gravissime operazioni di speculazione, questa e´lite, che
si e` impadronita anche di rilevantissimi meccanismi di informazione mediatica,
la troviamo sempre in auge, anche quando ne viene accertata la responsabilita`. Qualche istituto bancario italiano di medio credito, ad esempio, e` governato da uomini che hanno gestito in modo irresponsabile crisi di aziende in danno dei risparmiatori.
E allora, se il clima e` diverso, costruiamo una normativa che derivi da un'etica delle responsabilita` anche in questo campo, perche´ la migliore
risposta e` quella di trarre da una difficolta` un'occasione di avanzamento.
Pertanto, come e` indispensabile favorire tutti i processi di integrazione europea
– perche´ il nostro Paese ne ha necessita` piu` di altri, oltre ad avere la
consapevolezza della loro funzione positiva – e rendere i mercati e i prodotti
finanziari piu` trasparenti a garanzia dei cittadini, allo stesso modo e`

ineludibile l'esigenza di una normativa piu` rigorosa sul terreno delle responsabilita`
nel campo economico e finanziario.
Rivolgo infine un'ultima richiesta al mio Governo, al quale ovviamente manifesto pieno apprezzamento per le misure varate ieri in Consiglio dei ministri e per la sua azione complessiva, per come ha saputo in tutti i passaggi, senza eccessi, esprimere messaggi di fiducia e di serenita`.
Chiedo che questa crisi non la paghino i piu` deboli, perche´ di fronte a quanto sta accadendo nel sistema economico e alle conseguenti ricadute sul mercato, caro ministro Vito, come si dice in gergo, quando cominciano a volare gli stracci, gli stracci che volano sono sempre quelli dei piu` poveri.
Pertanto, proprio l'inaridimento delle linee di credito e di finanziamento
ai soggetti piu` deboli, alle aree piu` depresse, a chi ha maggiormente bisogno di sostegno, sarebbe il segno piu` perverso di questa crisi.
Deve esserci quindi un messaggio di grande serenita` e di grande impegno sul terreno che io stesso ho suggerito, ma anche di grande sensibilita` sociale,
nel senso di garantire quelle fasce di reddito e quelle aree territoriali che non possono vedere la loro condizione di difficolta` priva di copertura
da parte di uno Stato disattento. Lo Stato deve essere attento, e lo sta dimostrando.
Abbandoniamo percio` i termini statalistici quando dovremo valutare l'intervento importante che lo Stato compira` in economia, anche se deve essere sempre chiaro che la prima tutela va garantita alle aree e alla fasce piu` deboli. (Applausi dal Gruppo Misto-MPA. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E ` iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo.
Ne ha facolta`.
GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, leggendo i giornali di questa mattina si coglie con assoluta lucidita`, anche da parte delle

firme piu` autorevoli, la mancanza di una ricetta vera, della classica risposta
e soluzione certa e sicura. Anzi, probabilmente l'osservazione piu` acuta e` che sara` necessario sperimentare nuove soluzioni, nuove ipotesi e nuovi strumenti ed in questo senso va nella corretta direzione l'esempio
fatto dal ministro Tremonti della differente gestione del trasferimento di
liquidita` dalla Banca centrale alle banche nazionali. Quindi, ci sara` da lavorare
e da ragionarci sopra.
Bisogna, in ogni caso, dare atto al Governo, al ministro Tremonti in particolare, di avere colto per tempo la gravita` della situazione. E ` stato
assolutamente opportuno anticipare la manovra finanziaria a luglio; infatti,
oggi possiamo discutere giustamente e serenamente senza essere impegnati nel classico can-can dell'esame dei documenti di bilancio, con le
lobby trasversali che chiedono incrementi di spesa pubblica, spesso poi neanche giustificabili. Fortunatamente questa operazione e` stata fatta e la manovra finanziaria e` stata anche impostata piu` sui tagli che sull'aumento
della pressione fiscale. Fin qui ci siamo.
Condividiamo anche le modalita` di gestione della crisi e fa bene il ministro Tremonti ad andarci con i piedi di piombo. Fa bene il Governo ad evitare annunci roboanti e ad agire in maniera realistica, passo passo. E `

poi assolutamente condivisibile la modalita` di azione nel capitale delle banche, prevedendo interventi azionari che a medio termine si riveleranno anche un affare per le finanze pubbliche. Fin qui bene. E`
chiaro che c'e`
ancora tanto da fare. E ` anche molto positivo l'atteggiamento delle forze di
opposizione che hanno lasciato da parte la polemica politica per ragionare
pacatamente e serenamente sul da farsi, rimandando i toni polemici ad altri
tempi.
Giustamente non e` questa l'occasione per svolgere una riflessione sulle radici profonde di questa crisi, anche se e` noto che in merito le posizioni
della Lega Nord e, in particolare, le idee del ministro Tremonti spesso collimano. Ci limitiamo, quindi, a rappresentare al Governo – il Ministro in questo momento non c'e` ma e` ampiamente e autorevolmente rappresentato – alcune semplici questioni in merito alle quali vorremmo ricevere una risposta alla prima occasione utile. Innanzitutto, vorrei affrontare
il problema dei tassi europei. Finalmente ieri e` stato deciso dalle banche centrali europee di tagliare di mezzo punto il tasso d'interesse, intervento
tardivo ma meglio tardi che mai. Esaminando pero` i dati specifici, possiamo constatare che il tasso overnight, cioe` la sua previsione, sconta a sei mesi gia` un ulteriore taglio di un quarto di punto, mentre ad un anno ne sconta un altro quarto. E ` gia` noto, quindi, che nell'arco
di sei mesi si operera` un altro taglio. La domanda che rivolgo al Governo

e` molto semplice: non e` forse il caso di agire sulla Banca centrale affinche´
questo taglio sia anticipato dal momento che e` gia` noto che si procedera` in
tal senso?
In secondo luogo, vorrei affrontare la questione del rapporto tra liquidita`
ed imprese. Si sta agendo per salvare – parola forse grossa – o, meglio,
aiutare il settore creditizio, le banche che possono trovarsi in situazioni
critiche. Siamo d'accordo. Esiste pero` anche il resto del mondo produttivo:
le imprese, piccole e medie, l'artigiano che si finanzia scontando
la ricevuta bancaria all'Euribor di un punto o di un punto e mezzo. Esiste,
quindi, un problema oggettivo. Alcune banche hanno chiesto il rientro dal
fido, altrimenti alzano di un punto lo spread. Sostanzialmente e` un ricatto.
Questo pone difficolta` notevoli al 95 per cento delle imprese, piccole, medio-
piccole e piccolissime, proprio quelle che – ricordiamolo – tengono in
piedi la baracca.
Chiediamo al Governo come vuole intervenire – perche´ riteniamo che
abbia intenzione di intervenire – in questo campo; vorremmo conoscere
proprio le modalita`. Magari si pensa di agire sui confidi, oppure si ipotizza
un intervento che valorizzi una quota del patrimonio pubblico che,
attenzione, non deve essere svenduto, perche´ proprio non e` il momento
di venderlo. A tal proposito, penso dovremmo riflettere anche sulle modalita`,
inserite in finanziaria, di attivazione del famoso piano di alienazione
il quale pone tempi molto stretti che non sono coerenti con l'andamento
del mercato, in particolare di quello immobiliare. Quindi, chiedo al sottosegretario
Casero se puo` accogliere questa istanza. Poi ci sara` l'opportunita`
di rivedere la questione. Chiudo la parentesi. Dicevamo, modalita`
di utilizzo del patrimonio pubblico come garanzia. Abbiamo un patrimo-

nio pubblico immenso. Perche´ non usarne una quota come garanzia a sostegno
del settore produttivo?
Terza questione, la forbice tra Euribor e tasso centrale, che si e` ampliata
oltre ogni logica. All'inizio, avevamo uno spread di 0,2 punti,
adesso siamo quasi ad un punto e mezzo: ha poco senso e non e` giustificato
ne´ giustificabile. Non e` percorribile da parte del Governo, insieme
all'Associazione bancaria, un percorso per ipotizzare che per talune categorie
di prestito, sempre a tasso variabile, si possa passare ad un riferimento
diverso, non piu` all'Euribor, ma direttamente al tasso della Banca
centrale europea? Secondo noi e` un'ipotesi percorribile, magari anche per
i mutui a tasso variabile, sempre che dietro ci sia un'ipoteca giustamente
capiente.
Ultima questione, il Patto di stabilita` interno. In parte il Ministro ha
gia` risposto, dicendo che dobbiamo percorrere questa via e che non si potra`

modificare molto, ma secondo noi ci sono spazi di modifica. Il tema piu` importante e` quello degli investimenti, in particolare di quelli in infrastrutture.
Rischiamo davvero di bloccare buona parte del settore economico, perche´ il grosso degli investimenti alla fine li fa gli enti locali. Per dare un esempio molto semplice, nella sola Lombardia, nella sola pedemontana
lombarda, i comuni coinvolti sono 78. E ` possibile bloccare la pedemontana lombarda perche´ 78 comuni hanno problemi di rispetto del Patto di stabilita`? Secondo noi, no. Il Governo dovra` quindi necessariamente
trovare delle formule per permettere, quantomeno per gli investimenti infrastrutturali piu` importanti, una deroga alle regole stringenti del Patto di stabilita`.
Sempre in tema, si e` detto dell'ipotesi di intervento diretto a livello europeo di finanziamento delle infrastrutture piu` importanti, con l'emissione
di eurobond. Iniziativa interessante e condivisibile. Sarebbe il caso, lo chiediamo al Governo, di accelerare, perche´ questo potrebbe liberare
risorse. Se le infrastrutture piu` grandi le finanziamo per quella via, liberiamo risorse per gli enti locali al fine di realizzare le altre infrastrutture,
che comunque servono.
Concludo il mio intervento con un augurio al Governo di buon lavoro, in una situazione non facile, ma da non drammatizzare piu` del necessario,
e con la conferma di un sostegno totale del Gruppo Lega Nord Padania all'operazione fondamentale dell'applicazione del federalismo, unico mezzo, secondo noi, per giungere ad un taglio equo e razionale della spesa pubblica, che e` la sola cosa che possiamo fare in questo periodo.
(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).
PRESIDENTE. E`
iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facolta`.
BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, credo che con la decisione di ieri e l'illustrazione di oggi alle
Camere il Governo abbia dato, in primo luogo, una grande lezione di stile,
nel senso, prima si decide – quando serve decidere –, poi si chiacchiera, o

meglio, si illustra, e, in secondo luogo, una grande lezione di europeismo
concreto e fattivo. Una lezione che si incarna in una questione di tempi e
metodi, che non sono tecnicalita`, ma la sostanza della politica.
Debbo dare atto al ministro Tremonti che ha avuto anche un senso di eleganza, perche´ avrebbe potuto dire, con profonda ragione, «l'avevo detto», «l'avevamo detto».
Se oggi in Aula, invece, che discutere i provvedimenti assunti dal Governo ieri, fossimo stati impegnati a discutere una legge finanziaria in un quadro di incertezze finanziarie e di incertezze sui saldi finanziari,
cosa sarebbe avvenuto in termini di spread sui tassi d'interesse, per esempio?
Data la difficolta` della situazione non si tratta tanto di celebrare un successo ma di assumere un impegno duro, serio nella consapevolezza che

la strada intrapresa non ieri sera, ma sin dal primo giorno di questa legislatura
e` quella corretta.
Vede, senatrice Finocchiaro, nelle condizioni di emergenza tutti noi in questi giorni siamo stati avvicinati da amici, conoscenti, anche da persone
che non ci conoscono personalmente e che chiedono cosa succedera`, cosa debbono fare. Cosa vuol dire questo? Il primo obiettivo serio, doveroso
per tutti era quello di sgombrare subito il tavolo dalla paura. E questo il Governo ha fatto. Ringrazio anche il senatore a vita Ciampi, che con le
sue brevi parole ha rafforzato questo messaggio forte da dare al Paese: sgombrare il tavolo dalla paura attraverso tempi e metodi certi e seri.
Ma vede, collega Finocchiaro, sgombrare il campo dalla paura, come il Governo ha doverosamente fatto, significa porre la prima pietra, la pietra
d'angolo della speranza. Non voglio ricordare il noto libro del Ministro dell'economia intitolato «La paura e la speranza».
FINOCCHIARO (PD). Pubblicita` occulta!
BALDASSARRI (PdL). Non voglio ricordare che questi ragionamenti furono fatti da alcuni isolatamente in tempi forse all'epoca prematuri per una comprensione piu` generale, ma certamente la paura e la speranza rispetto ad un mondo ed ad una economia mondiale che ineluttabilmente stava andando verso lo squilibrio globale. Allora, signor Presidente, signor Ministro dell'economia, lezione di europeismo concreto, non comunicato
nei salotti o nei convegni ma incarnato nelle scelte e nella responsabilita`
della politica, cioe` la responsabilita` della politica economica. Questi tempi e questi metodi sono stati illustrati in modo netto e preciso,
come e` nel suo stile, dal Ministro dell'economia. Io vorrei porli, semmai, in un ragionamento comune, in un clima corretto di dialogo pur nella distinzione di ruoli, in contrapposizione con i tempi e i metodi
di alcune autorita` autoreferenti dell'Unione europea che non hanno necessariamente
a che vedere con la costruzione degli Stati Uniti d'Europa e di quel processo storico-politico, di cui abbiamo sempre piu` bisogno ma che,
guardandoci attorno, e` sempre piu` in difficolta` per l'emersione di alcuni
pseudosensi di autonomia nazionale. Mi riferisco alla tardiva e modesta riduzione del tasso di sconto, fatto dalla Banca centrale europea e gia` il

collega della Lega ha sottolineato come questo in realta` addirittura possa
predisporre il sistema e i mercati ad aumenti di tassi per le imprese ed in
particolare per le piccole e medie imprese.
E allora – chiudo subito questo passaggio – con le decisioni di questi primi mesi della legislatura e con la decisione di ieri sera si e` visto chi e`
sul serio europeista. Tutto il nostro sostegno all'idea, che per ora purtroppo
non e` passata, e che il ministro Tremonti ha definito con una battuta «2 piu` 2 avrebbe fatto 5», di un'azione comune e di un fondo comune

europeo. Per ora non e` stato possibile. Il Governo italiano lo ha fatto in
quello spirito e lo ha fatto in proprio, dando per di piu` anche una lezione
di stile a quei tanti pseudoliberisti di qualche tempo fa, compresi alcuni
commentatori ed editorialisti dei maggiori quotidiani italiani. Infatti, a differenza
di altri Paesi europei che hanno brutalmente nazionalizzato, lo
strumento che il Governo ha predisposto rispetta il mercato, rispetta l'autonomia
del sistema bancario ed il compito altissimo di vigilanza della
Banca d'Italia, e il Tesoro si pone come – per farmi capire da quei noti
commentatori di giornali ed editorialisti – last resource, ultima risorsa,
non al fine di garantire la banca in quanto tale ma coloro che ne costituiscono
i motori, le famiglie e le imprese: i risparmiatori, che vi portano i
loro risparmi e le imprese che da questa debbono attingere finanziamenti.
Ecco allora che, sgomberato il campo dalla paura, messa la prima
pietra della speranza, dobbiamo comprendere che la politica economica,
com'e` ovvio, non finisce ieri sera, non comincia stamattina, ma ha una
sua continuita`.
Vorrei allora chiarire un punto certamente importante. Dopo aver
fatto un provvedimento di estrema prudenza, la finanziaria triennale varata
a luglio, ed un provvedimento di tempestiva prudenza, il provvedimento di
ieri sera, adesso la politica economica deve assumere il coraggio delle riforme
strutturali. Certo, tamponato il rischio del sistema bancario e finanziario,
il vero sostegno va dato alle famiglie e alle imprese. Vorrei pero`
chiarire un punto se dobbiamo dialogare nel concreto: non siamo per gli
aiutini di 40 centesimi al giorno fatti per buttare fumo negli occhi alla povera
gente; noi siamo per riforme profonde, strutturali. E quale e` stata la
vera differenza, o meglio la fortuna che qualche volta lo stellone d'Italia
incontra nonostante le difficolta`?
Oggi ci possiamo rendere conto che e` stata una fortuna interrompere
la legislatura precedente. E`
stata una fortuna che al Governo del Paese,
con questi chiari di luna nel mondo, vi fosse questo Governo e questo Ministro
dell'economia. Non si tratta certo di esprimere adesso solidarieta` al
Governo dicendo: «Si`, ma anche ...»; vorrei chiudere specificando il «ma
anche», signora Presidente. Se si tratta di dare un sostegnino a salari e
pensioni noi non ci stiamo. Si tratta di assumere il coraggio di fare riforme
strutturali che mettano al centro del rapporto con il fisco la famiglia
come nucleo, che mettano al centro del rapporto con le banche e con il
fisco tutto il tessuto delle piccole e medie imprese: non un provvedimentino
per darla a bere a qualcuno, ma un fatto strutturale.

Questo e` l'impegno che il Governo ha assunto e che continuera` ad
assumere nell'arco dell'intera legislatura. E ben ha fatto il ministro Tremonti
a ribadire la conferma del Patto di stabilita`, perche´ un Paese con

questo debito pubblico non puo` permettersi il deficit spending. Bene ha fatto il ministro Tremonti a correggere i saldi di finanza pubblica, tagliando
la spesa corrente sperperata in mille rivoli e non aumentando le tasse.
Signor Ministro dell'economia, quello che e` necessario e` che lei continui
questa opera tagliando ulteriormente gli sprechi della spesa pubblica corrente ed aprendo spazi alla riduzione fiscale per le famiglie e le imprese
ed al rilancio degli investimenti.
Mi consenta un'ultima precisazione sulla questione del noto emendamento. E`
evidente che quell'emendamento e` nato e mirato per dare una salvaguardia specifica al commissario di Alitalia. Se emergessero dubbi di una sua eventuale applicazione piu` estensiva, vanno nettamente rimossi
e credo che le parole del Ministro dell'economia non potessero essere piu`
chiare in proposito.
D'altra parte, non mi risulta che in sede di Commissione l'opposizione abbia sollevato questi dubbi interpretativi che potrebbero condurre ad estensioni nell'applicazione di quella specifica norma. Ma su questo punto la maggioranza e` compatta e chiara secondo le indicazioni gia` date in quest'Aula dal Ministro dell'economia. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze.
</ text >